DIZIONARIO
BIOGRAFICO UNIVERSALE

VOLUME SECONDO

DIZIONARIO
BIOGRAFICO UNIVERSALE

CONTENENTE

LE NOTIZIE PIÙ IMPORTANTI SULLA VITA E SULLE OPERE

DEGLI UOMINI CELEBRI;

I NOMI DI REGIE E DI ILLUSTRI FAMIGLIE;

DI SCISMI RELIGIOSI; DI PARTI CIVILI; DI SETTE FILOSOFICHE,

DALL' ORIGINE DEL MONDO FINO A' DÌ NOSTRI.

PRIMA VERSIONE DAL FRANCESE

CON MOLTE GIUNTE E CORREZIONI

E CON UNA RACCOLTA

DI

TAVOLE COMPARATIVE

ORA PER LA PRIMA VOLTA COMPILATE

DIMOSTRANTI PER SECOLI E PER ORDINI IL TESORO DI CHIARI INGEGNI

CHE PUÒ VANTARE OGNI NAZIONE POSTA A RISCONTRO DELLE ALTRE,

DAL PRINCIPIO DELL'ERA VOLGARE ALL'ETÀ PRESENTE.

VOLUME SECONDO

FIRENZE

DAVID PASSIGLI TIPOGRAFO-EDITORE

VIA LARGA N.° 6061

M DCCC XLII

AI LEGGITORI

Correndomi il bisogno di avvertire alcune cose, piacemi dar principio alle mie parole testificando la riconoscenza mia e dell' Editore a quei cortesi, i quali benignamente riguardando a questo lavoro non ci furono avari di consigli, e ci fornirono qualche articolo, siccome a luogo a luogo ho notato e verrò notando. Taluno poi avrà, per avventura, potuto osservare, come nel procedere dell'opera, non sia stato sempre seguito strettamente lo stesso metodo preso in principio sì per le giunte e sì per le citazioni bibliografiche, come altresì rispetto alla forma degli articoli venutasi generalmente ampliando un poco da quella di pria, delle quali cose ora dirò le cagioni.

Giovandomi degli avvisi di alcuni uomini culti, e spezialmente di un articolo dettato nell' *Interprete commerciale* di Napoli (N. 25) dal sig. Isidoro Tranchini (*), cui feci risposta nello stesso giornale (N. 29), mi sono alcuna volta alquanto più allargato nel dar contezza delle opere degli uomini più degnamente memorandi, tacendo invece qualche aneddoto della loro vita, non mai però intorno a quelle cose che potessero meglio chiarire l' indole e qualità del personaggio in discorso. Circa poi alle citazioni bibliografiche, benchè per quanto dissi nella prefazione del primo volume, mi fossi deliberato di torne via molta parte, pure essendomi parso che in ciò i compilatori francesi procedessero con accuratezza, spesso le ho conservate nella versione italiana. Finalmente quanto alla forma degli articoli, è stato mestieri seguire il mutamento avvenuto nell' originale, imperciocchè essendo la direzione dell' opera passata dalle mani del general Beauvais, in quelle del sig. Chamribert, questi (a quanto pare) si avvisò di ampliare e far più accurati gli articoli che sceglieva per dar materia all' opera, standosi invece contento a minorare il numero dei medesimi; quindi ne derivò che vennero mancando in questa nuova *Biographie universelle*, ecc. (Paris, Furne et C^ie^, 1838, ecc.) molti nomi che ho stimato debito mio dovere aggiungere, e per tal modo è venuto a crescere oltre ogni estimazione il numero dei nuovi articoli in questo secondo volume, cosicchè dove nel primo sommano a 1696, in questo montano a 2900; laonde ne segue che nei due volumi si contengono in tutto 4596 nomi che non si trovano punto nell' original francese. Egli è il vero però che la maggiore ampiezza ed accuratezza usata dal sig. Chamribert, ha fatto alcun poco scemare il bisogno o di rifare gli articoli già stampati nel testo francese, o di apporvi le giunte (**), ma ciò non può mettere adequato compenso alla quantità dei nuovi articoli che ad ogni momento viene aumentandosi, come bene può chiarirsene chiunque si faccia a scorrere le pagine di questo secondo volume, chè come andrà avanzandosi

(*) *L' occasione di tale articolo mi procacciò l' acquisto della conoscenza per lettere del sig. Tranchini, del quale, come può vedere il lettore, si è preso con tanto zelo e sapere a provvedere di utili ed eleganti articoli questo Dizionario.*

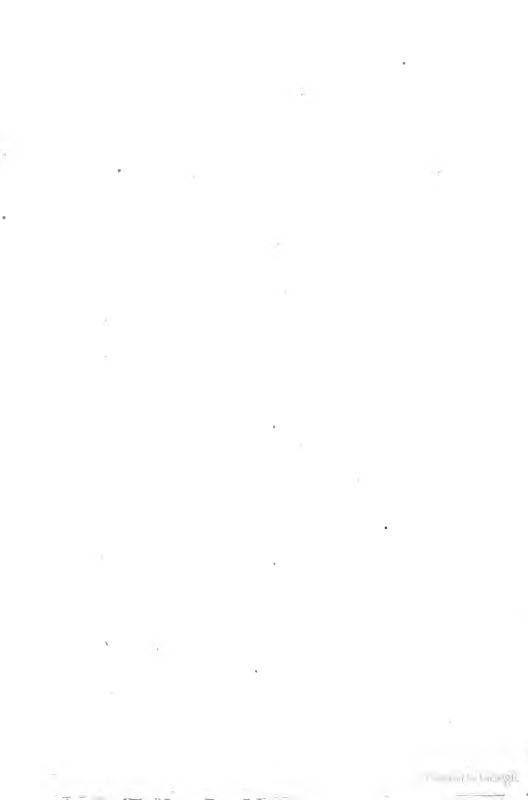
(**) *Vedi intorno alla regola tenuto nel distinguere con particolari segni le diverse giunte, la noterella posta alla prefazione del primo volume.*

verso la fine, così vedrà sempre crescere il novero de' nomi aggiunti novellamente. D'altra parte, senza incorrere in grave biasimo, come avrei potuto lasciare indietro certi uomini degni di essere ricordati, come, per esempio, un Prospero Farinacci, un Leonardo Fibonacci, un Galvano Fiamma, e tanti altri non solo italiani ma di ogni paese, de' quali potrei far qui un lungo registro se non temessi stancare la longanimità dei lettori? Pur troppo la natura di questi libri è tale che ad onta di qualunque diligenza occorrono ommissioni od errori, senza andarne accattando per istudio di brevità o per alleviamento di fatica. Ed in tal proposito mi piace chiudere il presente discorso coll' avvertire essersi già presa nota di alcune giunte o correzioni da farsi nella promessa *Appendice*, secondo che o per me stesso o per altrui ammonimenti mi potei fare accorto.

Il traduttore e compilatore
FELICE SCIFONI.

DICHIARAZIONI

DI ALCUNE PRINCIPALI ABBREVIATURE

a. di C.	anno o anni di Cristo
a. del m.	anno o anni del mondo
a. di R.	anni di Roma
ab.	abate
av.	avanti
bibliot.	biblioteca
biogr.	biografia
eg.	egira
er. crist. o volg.	era cristiana o volgare
fol.	foglio
ms. mss.	manuscritto manuscritti
m.	morto
n.	nato
S.	Santo
(S. D.)	(senza Data)
sec.	secolo
t.	tomo
tr.	trattato
v. q. nome	vedi questo nome
vol.	volume

DIZIONARIO

BIOGRAFICO

UNIVERSALE

C

** **CHOINE** (Pietro-Francesco), ovvocato del parlamento di Parigi, n. ad Alençon l' a. 1681, m. circa il 1742; coltivò lo poesia ne' suoi ozi, e come nimico dei gesuiti scrisse contro di essi e particolarmente contro il suo concittadino P. di Couvrigny, predicatore di grido, a' cui danni dettò un componimento burlesco intitolato: *Conzone d' un incognito* (in francese, Torino, 1757).

CHOISEUL, famiglia che si fece illustre fin dal tempi di Rainardo III che disposò nel 1182 Alice di Dreux nipote di Luigi il Grosso; si divise poscia in vari rami e da allora in poi diede lunga schiera d' uomini segnalati.

CHOISEUL (Carlo), conte di Plessis-Praslin, figlio di Ferri, morto nella battaglia di Jarnac; imparò l' arte della guerra sotto il maresciallo di Matignon, che per breve tempo fu da lui seguitato sotto i vessilli della lega; ma ben presto riconoscendo nel Guisa una fazione armata contro l' utile del trono, si ritrasse nella Sciampagna, dove con senno e con zelo seppe mantenere la real possanza. Fu tra' primi a riconoscere Enrico IV come sovrano, ed ebbe do esso nel 1591 il grado di capitano della sua guardio; andò poscia governatore a Troyes, e fo fregiato dell' ordine dello Spirito Santo. Nel 1602 gli fu commesso insieme o Vitri l' arresto di Biron e del conte di Auvergne; nell' onoo seguente fece uo maggior bene ol suo signore, agevolando la fuga a Bellegarde, che era da Enrico IV designato per vittima della sua gelosia. Suddito sempre fedele, ritrasse nel 1619 il tardo merito de' suoi servigi avendo le insegne di maresciallo di Francia. Resse quindi l' esercito in Normandia, nell' Angiò ed in altre province; tornati io pace que' luoghi, si ridusse nuovamente nel suo governo di Troyes, dove passò di vita nel 1626, in età di 63 anni. Aveva avuto nove volte il comando delle milizie, era stato a 47 battaglie, aveva conquistato 53 città, e ricevuto 36 ferite.

CHOISEUL (Cesare, duca di), signore di Plessis-Praslio, nepote del precedente, n. o Parigi oel 1598; fu posto da Enrico IV come paggio di onore appresso il delfioo, ed in età d' onni 14 ebbe un reggimento che pensò condurre egli medesimo a piedi, e fece le prima guerre nella Sciampagna sotto gli occhi del suo zio. Addestrato nell' arte della scherma venne prestamente in grido pei duelli: il più noto è quello che ebbe con l' abate Gondi, stato poi cardinal di Retz. Seguitò Luigi XIII all' ossedio di S. Gio. d' Angely, in cui i soldati francesi usarono per l' ultima volta degli scudi. Mandato col suo reggimento nell' isola di Oléron per opporsi allo discesa degli inglesi, fece tornar vano ogni loro sforzo. Dopo la presa della Rocella, ne fu nominato comandaote; ebbe parte in tutte le spedizioni che seguitarono alla riduzione di quel luogo, e si mostrò non meno

valente nei negozi di stato che nell' armi. I trionfi che ebbe sopra gli spagnuoli in Italia, lo fecero designare comandante dell' assedio di Roses nella Catalogna, e la espugnazione di quella fortezza nel 1645 gli valse il titolo di maresciallo di Francia. Tornato dall' esercito d' Italia, dove crebbe la sua nominanza con nuove vittorie, vi fu richiamato dalle turbazioni note sotto il nome di *Guerra della Fronde*. Fedele alla parte della corte, sconfisse Rethel Turenne che reggeva le genti di Spagna. Fu maestro dell' arte della guerra a Luigi XIV, lo accompagnò nelle sue prime imprese, e morì nel 1675 in età di presso a 78 anni. La biblioteca reale conserva due raccolte di *Lettere* di Choiseul, dal 1632 fino al 1651; ed abbiamo di esso le *Memorie* che vanno dall' a. 1628 fino al 1671 (Parigi, 1676, in 4.to). Furono ristampate da Petitot nell' edizione delle *Memorie* del suo zio (2.da serie, 37). La *Vita* di Cesare di Choiseul e quella del suo zio Carlo, scritta da Turpin, compongono il vol. 26 degli *Uomini illustri della Francia*.

CHOISEUL (Gilberto di), fratello minore del precedente, vescovo di Comminges nel 1644; deputato del suo ordine all' assemblea dei notabili nel 1650, ivi recitò una aringa; fu poscia adoperato nei negoziati intrapresi per ricondur la pace nella chiesa turbata dal libro di Giansenio sulla grazia; nel 1666 lesse la orazione funebre del principe di Conti; trasferito nel 1670 al seggio vescovile di Tournai, ebbe parte nella *dichiarazione* del clero del 1682, e morì a Parigi nel 1689 in voce di dotto prelato. È fama che egli scrivesse le *memorie* del suo fratello (V. l' articolo precedente). Oltre alla citata *orazione funebre* ed a quella del duca di Longueville, pubblicò parecchie opere ascetiche e vari scritti di controversia, tra' quali il solo che si possa leggere a' dì nostri è intitolato: *Memorie che risguardano la religione* (Parigi, 1681-85, 3 vol. in 12.mo). La sua *Lettera pastorale sul culto della vergine*, ristampata in fronte degli *Avvisi salutari della vergine ai suoi divoti indiscreti* di Baillet, menò molto grido nel tempo in che comparve e non ha ancora perduto la sua importanza. La casa di Choiseul ha dato vari altri prelati alle sedi più illustri della chiesa di Francia. — * * A questo vescovo si dà lode di aver con gran zelo ed amore per la umanità amministrato la sua diocesi di Comminges; di avere fatto visite pastorali, corso i luoghi più inaccessibili dei Pirenei, riformato i costumi dei montanari mezzo selvaggi, alimentato i popoli in un anno di gran caro di viveri, assistito di persona gl' infermi in tempo di pestilenza, sì che restò anch' egli quasi vittima di un contagio; di avere restaurata la disciplina del clero e fondati seminari.

CHOISEUL-BEAUPRÉ (Gabriel-Fiorenzo di), n. nel 1685 a Dinant; tenne il vescovado di S. Papoul nel 1716; trasferito nel 1723 al seggio di Mende, pubblicò gli *statuti sinodali* per quella diocesi nel 1739, e morì nel 1767, decano dei vescovi di Francia.

CHOISEUL-BEAUPRÉ (Claudio-Antonio di), n. nel 1697; fu limosiniere del re, vescovo di Châlons-sur-Marne nel 1733, e morì nel 1763.

CHOISEUL-BEAUPRÉ (Antonio-Clerjado di), n. nel 1707; fu limosiniere del re in Polonia, primate di Lorena ed arcivescovo di Besançon nel 1754; accompagnò il suo cugino conte di Stainville, che fu poi ministro, nella sua legazione appresso alla santa sede l' a. 1756, ed ottenne da Papa Benedetto XIV che il cavalier di S. Giorgio, ossia il pretendente, fosse compreso nella prima elezione dei cardinali; innalzato egli medesimo alla dignità cardinalizia nel 1761, morì l' a. 1774.

CHOISEUL-STAINVILLE (Leopoldo-Carlo di), fratello del conte di Stainville ministro, n. nel 1724; fu vescovo di Evreux nel 1758, arcivescovo di Alby nel 1759, trasferito al seggio di Cambrai nel 1764, e morì nel 1781 a Moulins tornando dai bagni di Vichy.

CHOISEUL-FRANCIÈRES (Claudio, conte di), maresciallo di Francia, della famiglia dei precedenti, n. nel 1632: si fece illustre nella guerra di Ungheria del 1664, e decise della vittoria nella battaglia di S. Gottardo. Per la fama che correva del valore e della sagacità sua i veneziani lo richiesero a Luigi XIV; nel 1669 assunse il comando delle milizie lasciato in Candia dal duca di Nouailles, a diede grand' opera a respingere i turchi. Nel 1674 si segnalò nel combattimento di Senef; fu nominato luogotenente generale nel 1676; combattè poscia in Germania; ricevette nel 1693 le insegne di maresciallo, o salito al grado di decano di quest' ordine morì a Parigi nel 1711.

CHOISEUL (Stefano-Francesco duca di), ministro, n. nel 1719: fin da giovanetto vestì le militari divise sotto il nome di *conte di Stainville*, e speditamente avanzò ai primi gradi. Per le sue nozze con la sorella della contessa di Gontaut, e per l' amicizia che lo strinse alla marchesana di Pompadour, ebbe modo di contentare quell' ambizione che non seppe mai dissimulare. Entrando nei carichi politici, fu eletto ad ambasciatore in Roma, e piacque al pontefice Benedetto XIV, dal quale ottenne ciò che ei volle, e segnatamente la promessa del cappello cardinalizio per l' abate di Bernis allora ministro, che ei non avria mai pensato doversi presto surrogare in quella dignità. Dalla legazione di Roma passò a quella di Vienna nel 1757, e l' a. seguente fu chiamato a seder ministro degli affari esteri. Creato duca e pari di Francia salì prestamente al più alto favore. Morto il maresciallo di Belle-Isle nel 1761 vide riunito nella sua propria persona il ministero della guerra a quello degli affari esteri, ma rassegnò quest' ultimo nell' anno stesso al suo cugino, conte di Choiseul, creato duca di Praslin quando il re lo chiamò ad essere ministro delle cose di mare. Mentre reggeva gli affari esteri, concluse il famoso trattato conosciuto sotto il nome di *patto di famiglia*, statuito per ristringere i legami tra le varie discendenze della casa borbonica; e quest' atto di somma politica gli fruttò nuovi favori o nuove dignità. Fatto ministro della guerra e della marina al tempo in cui la Francia, costretta ad abbandonare i suoi conquisti in Alemagna, trovavasi in punto di cedere le sue colonie agli inglesi, provvide ai mezzi di ristorare tanti disastri o riordinò l' esercito; i reggimenti, che fino a quel tempo portavano il nome dei loro colonnello, presero quello di un principe; utili riforme furono introdotte nella tattica; i corpi di artiglieria e del genio furono migliorati; nuove scuole si fondarono per le varie parti della milizia, e con saggi risparmi trovò compenso al soperchio delle spese, onde il tesoro reale si dovè per qualche tempo far carico per cagione delle pensioni assegnate agli ufficiali messi fuor di servigio. Nel tempo stesso Choiseul volse il pensiero a riordinare le cose marittime; per le sue cure i boschi ancora intatti dei Pirenei, sottoposti a regolar taglio, fornirono eccellenti legnami, il cui trasporto a Baiona fu agevolato dall' essersi renduto navigabile il fiume

Gave. Il commercio con le Indie fu protetto, ed intendenti ben periti, mandati ad amministrar le antille, crebbero in breve tempo i prodotti di quelle isole. Adempiendo le parti di primo ministro, benchè non ne avesse il titolo, Choiseul diede opera alla distruzione dei gesuiti, che la protezione del delfino non valse a campare dalla estrema ruina. Tanta altezza di potere svegliò l' invidia; gli fu fatto rimprovero del famoso trattato del 1763, imposto da certe calamità, nelle quali egli non ebbe alcuna parte, e cercò anzi di prevenirle per ogni via. La morte di madama di Pompadour nel 1764, lo privò di una possente e fidata amica. Ella fu sostituita da madama du Barry, alla quale si fecero intorno i nemici del duca di Choiseul, che nell' attraversare i passi alla nuova amasia, la condusse nella necessità di perderlo nell' animo del re. Questa volta i cortigiani parteggiarono pel ministro, ma ogni loro opera fu vana. La perdita della grazia sovrana gli fu annonziata nel di 24 dicembre 1770, con una severa lettera che rilegavalo a Chanteloup; ivi fu accompagnato però dai plausi universali. I tre anni di quel suo onorato esiglio furono i più belli e i più felici della sua vita. Quando Luigi XVI salì sul trono, fu richiamato ed ebbe dal principe assai liete accoglienze, ma non racquistò l' antica possanza. Aiutato da quel suo inestinguibile brio, e soprattutto da una certa natural incostanza, parve rasseguato sene; tuttavia di tanto in tanto lasciò trasparire il segreto dispetto in certi motti troppo pungenti sul conto dei suoi successori. Morì nel 1785, altro non lasciando che poche reliquie delle dovizie della sua sposa, la quale si recò a debito di guarentire quegli eccessivi doni, legati dal suo prodigo marito per testamento alle persone che lo avevano servito, e poi si ridusse in uno dei più poveri monasteri di Parigi, portando con sè l' ammirazione e la stima dell' universale. Le pretese *Memorie* del duca di Choiseul, pubblicate da Soulavie (1790, 2 vol. in 8.vo) si compongono di alcuni frammenti scritti in vari tempi da questo ministro, ma non possono avere importanza, se non per quelli che furono ammessi alla sua intimità. Basan pubblicò la *Raccolta d' intagli dei quadri della galleria del duca di Choiseul* (1771, in 4.to). Questo volume contiene 130 stampe con varie prove avanti lettere.

CHOISEUL-GOUFFIER (Maria-Gabrielle-Augusto-Lorenzo), n. a Parigi nel 1752; prese il nome di Gouffier sposando la erede di questa famiglia. Mostrò fin dall' infanzia una notabile predilezione per tutto ciò che appartenesse alla Grecia, e profittò del viaggio fatto da Chabert nel 1776 per levare una carta del Mediterraneo, e satisfare alla sua curiosità. Vide i luoghi celebrati da Omero, e riportò dalle sue peregrinazioni una gran copia di preziosi frammenti, che si fece sollecito di mettere in ordine. Nel 1780 pubblicò il primo volume del suo *Viaggio pittorico della Grecia* che è la più bell' opera che fosse scritta su quella poetica regione, ma non doveva avere il contento di vederla compiuta. L' anno precedente aveva ricevuto il titolo di socio dell' accademia delle iscrizioni, dove poi lesse una dotta *Memoria sull' ippodromo di Olimpia*. Nel 1784 entrò nel luogo di d' Alembert nell' accademia francese, e nel giorno del suo ricevimento vi lesse un discorso molto notabile. Mandato nell' anno seguente ambasciatore a Costantinopoli, menò seco l' abate Delille al quale fu sempre amico. Nel corso di questa ambasceria continuò le sue importanti investigazioni, e si adoperò nel tempo medesimo con ogni generosa sollecitudine per far parte ai turchi della europea civiltà; ma perdè quel credito di cui godeva, per la malevolenza di un ministro straniero, che presentò al divano un esemplare del *Viaggio in Grecia*, notando i luoghi del discorso preliminare, nei quali l' autore esorta i greci alla indipendenza. Egli si fece sollecito di stornare quella tempesta rassegnando al gran signore l' opera corretta. Eletto nel 1791 ambasciatore a Londra, ricusò di andarvi, e da Costantinopoli entrò in corrispondenza coi principi esuli, disdegnando riconoscere quell' autorità che era sottentrata alla reale. Giudicato degno di accusa nel 1792 per un rapporto di Hérault-Sechelles, temendo di essere imprigionato, passò nel 1793 a Pietroburgo, dove ebbe dalla imperadrice le più lusinghiere accoglienze. Paolo I gli continuò la stessa benevolenza chiamandolo suo intimo consigliere, e facendolo direttore dell' accademia delle arti e delle biblioteche imperiali. Tornato in Francia nel 1802, sedè tra' membri dell' istituto, e si rimise a continuare quella grand' opera che gli fece tanto onore. Al tempo della ristaurazione, fu nominato membro della camera dei pari, e riprese il suo luogo nella accademia francese. Morì ai bagni di Aix-la-Chapelle nel 1817. Il *Viaggio pittorico della Grecia* (1782-1824, 3 vol. in fol., con trecento tavole) è il maggior titolo che rimanga a Choiseul-Gouffier alla estimazione dei dotti e dei letterati. Abbiamo anche di lui alcune *memorie;* e le *note* al poema *della Immaginazione* di Delille.

CHOISEUL, duca di PRASLIN. — V. PRASLIN.

** CHOISNIN (Gio.), segretario di Enrico III re di Polonia, n. a Chatelleraut nei primi anni del sec. XVI; fin da giovanetto fu in corte di quel principe che era allora duca d'Angiò. Fu mandato in Polonia per preparare gli animi a favore di Enrico, ed assai bene adempiè a quel carico che fu poi compiuto da Giovanni di Montluc vescovo di Valenza. Lasciò un' opera molto curiosa, contenente le particolarità di quei casi, intitolata: *Discorso veridiero di tutto ciò che fu fatto per l' intero negoziato delle elezioni del re di Polonia* (Parigi, 1574, in 8.o). *La biblioteca storica della Francia* cita come opera dello stesso Choisnin il *Processo verbale della ricognizione generale delle terre del paese riconquistato* (1581, ms. in fol.).

CHOISY (Francesco-Timoleone di), dell' accademia francese, n. a Parigi nel 1644; fu corrotto dalla sua genitrice che con vanità donnesca compiacevasi di vestirlo in abito femminile perchè a lei in quella guisa sembrava più bello. Fatto adulto abusò di quel costume per carpir la fiducia di alcune giovanette, come ci vien narrato dalla *Istoria di madama la contessa des Barres*, sotto il qual nome egli si ascondeva. Finalmente prese vergogna di quel suo abietto vivere, e perchè il tempo cancellasse la memoria dei suoi trascorsi, passò in Italia col cardinale di Bouillon che lo volle suo conclavista, e molto si brigò per la elezione di papa Innocenzo XI. Al suo ritorno di Roma, cadde in una pericolosa infermità, e deliberatosi di volgersi a miglior vita, ebbe con l' abate Dangeau suo amico varie conferenze, il sunto delle quali pubblicò nei *Quattro dialoghi sulla immortalità dell' anima, sulla provvidenza, sulla esistenza di Dio e sulla religione* (Parigi, 1684, in 12). Aggiunto al cavaliere Chaumont, ambasciatore a Siam, durante quel viaggio si fece ordinar prete e celebrò la prima messa sul vascello che riconducevalo in Francia. Fu ammesso nel 1627 nell' accademia francese, e con zelo collaborò nelle dotte

fatiche di essa, della quale era decano quando morì nel 1724. Le più notabili opere sue delle quali l'ab. Olivet ha dato il catalogo ragionato in seguito della vita dell'autore (Losanna, 1748, in 8.º) sono: *Giornale del viaggio di Siam*; — *Storia della chiesa dal 1703 al 1740* (11 vol. in 4.º); — *Storia di Francia sotto i regni di S. Luigi, di Filippo di Valois, del re Giovanni, di Carlo V, di Carlo VI* (1750, 4 vol. in 12.º); — *Memorie per servire alla storia di Luigi XIV* (pubblicate da Camusat nel 1727, 2 vol. in 12.º). *Le Memorie* di Choisy furono ristampate nella collezione di Petitot, tomo LXIII, con giunte tratte da' suoi mss. che oggidì fanno parte della biblioteca dell' arsenale, e precedute da una *notizia* sull' autore scritta da Monmerque.

CHOKIER (Erasmo di SURLET, signore di), giureconsulto, n. a Liegi nel 1569, m. nel 1625; ha lasciato: *De jurisdictione ordinaria in exemptos*, in 2 vol., e *De advocatis feudalibus*.

CHOKIER (Gio. Ernesto), fratello del precedente, vicario generale della diocesi di Liegi, n. nel 1571, m. nel 1650; fu fondatore di una *casa delle giovani penitenti*, e di un ospizio per gl' incurabili; scrisse *note* sopra Seneca, Onosandro ecc. Abbiamo di esso altresì: *De re nummaria prisci ævi collata ad æstimationem præsentis*; — un *Trattato dei casi riservati*, e molte *scritture* di controversie.— ** Non si vogliono pretermettere le due più importanti sue opere che s' intitolano: *De legato*; e *De Senectute*.

CHOKIER (Gio. Federico), dottore in teologia, cancelliere di Liegi, m. nel 1633; fu zio dei precedenti; è fatto noto il nome suo solamente per una *Raccolta di preci* latine.

CHOLET (Gio.), cardinale, fondatore del collegio dei *Choleis*, figlio di Odoardo signore di Nointel nel Beauvoisis; fu creato cardinale nel 1281 da papa Martino IV, che gli commise varie legazioni, come pur fece il suo successore Niccolò IV. I molti legati che istituì nel suo testamento fatto nel 1289, ci fanno dedurre che ei fosse trarieco. Morì nel 1291, e fu sepolto nella chiesa di S. Luciano presso Beauvais, in un magnifico sarcofago sul quale era la sua effige di argento massiccio ornata di pietre preziose.

CHOLIÈRES (Niccolò), avvocato del parlamento di Grenoble; pubblicò alcune opere rarissime, che sono ricercate dagli amatori dell'antica letteratura francese. Son queste: *Le nove mattine* (Parigi, 1585 in 8.º), susseguite dal *Dopo-pranzo* (1587, in 12.º) riunite nel 1611 e nel 1613 sotto il titolo di *Novelle e ragionamenti del signor di Cholières* (2 vol. in 12.º); — *La guerra dei maschi contro le femmine*, in 3 dialoghi con le *Miscellanee poetiche* dell' autore (1588 in 12.º); — *La foresta nuziale* (senn, in 12.º).

** CHOLEX (il conte Ruggiero-Gaspero-Girolamo di), ministro del re di Sardegna, n. a Bonneville nel Faucigny l' a. 1771; compiè i suoi studi nell'accademia dei nobili di Torino ed attese all' avvocheria; nel 1792 trovandosi in patria quando le armi della rivoluzione la occuparono, ardì con forza parlare contro alcune proposte dei novatori, sì che fu costretto a prender la fuga; da prima riparò a Torino, poscia a Ginevra, dove con molto lustro fece professione di avvocato. Tornato in soglio il re di Sardegna nel 1814, Cholex fu da prima fatto intendente della Morienna, poi mandato a Parigi per liquidare gl' interessi del paese, indi fu eletto intendente generale della Sardegna; poco vi stette per la contrarietà del clima alla propria salute, e restituitosi a Torino viveva lontano dalle pubbliche cure, quando nel 1821 il re Carlo Felice il volle suo primo ministro. In quell' alto ufficio diportossi con molta lode; ornò la città, riordinò i tribunali di prima istanza e il sistema ipotecario; ebbe per merito de' suoi buoni servigi il titolo ereditario di conte con la gran croce di S. Maurizio, e morì in assai dimessa fortuna l' a. 1828.

CHOLIN (Pietro), dotto grecista, n. a Zug; professò belle lettere a Zurigo; fu precettore di Teodoro di Riza; tradusse dal greco in latino i libri riputati apocrifi dai protestanti, e morì nel 1542. Bude facea molta stima di Cholin, il quale insieme con Leone di Guida, Bibliander, Pellican e R. Gaulter, collaborò nella Bibbia *detta di Zurigo* molto stimata dai protestanti: questo libro è pieno di note letterati, e di postille marginali.

** CHOLLET (il conte Francesco-Augusto), n. a Bordeaux nel 1747; prima della rivoluzione era regio procuratore nell'ammiragliato della Guienna; nel 1798 fu membro del consiglio dei cinquecento, nel quale molto parlò ed operò sopra vari subbietti, e particolarmente pel mantenimento della vendita dei presbiteri (sul qual proposito presentò una nuova proposta per la sospensione della vendita di quelli non ancora alienati), per sostenere il diritto del direttorio di aprire le lettere quando fosse giudicato opportuno, e per opporsi alla mossa degli eserciti due giorni prima del 18 fruttidoro, dalla qual cosa si deduce che egli era a parte dei segreti del direttorio. Bonaparte quando fu fatto imperatore, lo fece seder nel senato e poi lo elesse conte dell' impero. Nel 1814 si mostrò parteggiatore dei Borboni, e fu poi creato pari di Francia. Morì nel 1826.

CHOMEL (Natale), agronomo, n. circa il 1640 a Parigi; era nipote di Delorme e fu primo medico di Enrico IV e Luigi XIII; avendo passato qualche tempo nel seminario di S. Sulpizio, l'abate Tronson superiore, lo elesse a governare i beni che la comunità possedeva a Vincennes, ond' egli volendo mostrarsi degno della confidenza che in lui era posta, si fece sollecito di acquistare tutte le cognizioni necessarie per la coltivazione della terra. Fatto poi parroco di S. Vincenzo a Lione, ivi morì nel 1712, dopo di avere mandato in luce il frutto delle sue letture ed esperienze sotto il titolo di *Dizionario economico*. Quest' opera ebbe un gran numero di edizioni che sempre si andarono migliorando: la più recente è quella di Parigi (1767, 3 vol. in fol.), con giunte di Lamare. Fu tradotta in tedesco (Lipsia, 1750), in inglese da Roberto Bradley (Londra, 1722 e 1755), in fiammingo (Leida), 1743.

CHOMEL (Pietro-Gio. Batt.), nipote del precedente, medico e botanico, n. a Parigi nel 1671; seguitò le lezioni e le erborizzazioni di Tournefort, del quale fu amico, ed ebbe il dottorato in medicina nel 1697. Quando Tournefort ebbe divisato di scriver la storia generale delle piante del regno, il nostro Chomel gli porse aiuto in questa fatica, il quale presentò all' accademia delle scienze, in vari tempi, 7 *Memorie* contenenti la descrizione e la storia delle diverse piante, e comunicò a quel dotto consesso diverse osservazioni sulle acque minerali e sopra straordinarie malattie. Avendo ottenuto nel 1707 il titolo di medico regio di quartiere, tenuto già dal suo padre, raccolse in un giardino le piante che sono usate in medicina, e da quel tempo in poi diede pubbliche lezioni sulle loro proprietà. Ammesso nell' accademia delle scienze l' a. 1728, fu eletto decano della facoltà nel 1738, e morì nel

1740. Abbiamo di lui: *Compendio della storia delle piante usuali* ecc., la cui migliore edizione è quello di Marnend (1803, 2 vol. in 8.vo).

CHOMEL (Gio. Batt.-Luigi), figlio del precedente; fu medico della facoltà di Parigi, e morì nel 1765; pubblicò fra le altre opere: *Saggio storico sulla medicina in Francia* (Parigi, 1762, in 12.mo), opera curiosa e stimata; — *Elogio storico di Jacopo Molin detto Dumoulin* (ivi, 1761, in 8.vo); — *Elogio di Durel*. — ** *L' elogio di Dumoulin* ottenne il premio nel 1774 proposto dalla facoltà di medicina di Parigi.

CHOMEL, fratello del precedente, pubblicò anonimo: *Tavolette morali ed istoriche* (1762); — *Le notti parigine* a imitazione delle notti di Aulo Gellio (1769, 2 vol. in 8.vo pic.); — *Amenità letterarie, o raccolta di Aneddoti* (1773).

CHOMEL (Iacopo-Francesco), zio dei precedenti, n. a Parigi; ebbe il dottorato a Mompellieri nel 1708; fu intendente dei bagni di Vichy, e morì verso il 1760; pubblicò: *Universæ medicinæ theoricæ pars prima, seu physiologia ad usum scholæ accomodata* (Mompellieri, 1709 in 12.mo); — *Trattato delle acque minerali, dei bagni e docce di Vichy* (Clermont-Ferrand, 1734 e 1738, in 12.mo).

CHOMPRÉ (Pietro), educatore di giovanetti, n. nella Sciampagna, m. nel 1760 a Parigi ove reggeva una casa di educazione floritissima; è autore di alcune scritture, tra le quali citeremo le seguenti: *Dizionario della favola* (Parigi, 1727 in 12.mo) stampato più volte, la cui migliore edizione è quella di Millin (1801, 2 vol. in 8.vo); — *Dizionario compendiato della Bibbia* ecc.; quest' opera non fu meno accolta della precedente, e Petitot, ne fece una edizione con molte giunte nel 1808, in 8.vo e in 12.; — *Introduzione allo studio della lingua latina*; — *Vocabolario-universale latino-francese*; — *Vita di Bruto, primo console di Roma*; — *Vita di Callistene filosofo*; — *Selecta latini sermonis exemplaria* (1744-1771, 6 vol. in 12.mo), tradotte in francese dall' autore medesimo nel 1774.

CHOMPRÉ (Stefano-Martino), fratello del precedente; fu come lui educatore, nacque a Parigi nel 1701, e morì nel 1784; è autore delle seguenti opere: *Apologhi a riflessioni morali sugli attributi della favola* (1761, 1786 in 12.mo rari); questo libro è un supplemento al dizionario di suo fratello; — *Raccolta di favole*; — *Tavola delle materie della storia dei viaggi dell' abate Precost*; — *Grammatica francese, latina e greca*, nel *Corso di studi per la scuola militare*. Fece nuove edizioni delle due opere del fratel suo, la *Introduzione alla lingua latina*, ed i *Selecta latini sermonis exemplaria*.

CHOMPRÉ (Niccolò-Maurizio), scrittore laboriosissimo, n. nel 1750 a Parigi; fu figlio minore dell' autor del *Dizionario della favola* e nipote del precedente; entrò da giovane nell' uffizio del sindacato generale, e fu nel 1786 nominato capo di uffizio del tesoro. Privato di quel suo carico al tempo della rivoluzione, si raccolse in una campagna a Ivry-sur-Seine, dove impiegò i suoi ozi nella cultura delle scienze fisiche e matematiche. Posto quindi alla direzione del catasto e al ministero delle relazioni estere, fu nel 1798 mandato in forma di console a Malaga. Tornato nel 1800, ripigliò i suoi studi scentifici, e fece varie sperienze sul galvanismo che gli procacciarono lodi dall' istituto. Nel 1806 sedè nel consiglio delle catture de' vascelli, e quando nel 1814 fu soppresso quel tribunale, ebbe il carico dell' inventario degli archivi di esso; mancò di vita a Ivry nel 1825. Abbiamo di lui: *Elementi di aritmetica, di Algebra e di geometria* (1776, 2 vol. in 12.mo), pel corso di studi della scuola militare (la edizione del 1788 è accresciuta delle *sezioni coniche*); — *Tavola degli angoli orari, trigonometria rettilinea e sferica*, traduzione dell' opera italiana del Cagnoli (seconda edizione, 1808 in 4.to); — *Tavole di riduzione dei pesi e misure* in varie opere di chimica; — *Calendario perpetuo* che offre come in uno specchio le date storiche; — *Metodo il più naturale per insegnare a leggere* (Parigi, 1813, in 8.vo) senza nome di autore; — una versione francese molto stimata dei *Comenti sulle leggi inglesi di Blackstone* (Parigi, 1823, 6 vol. in 8.vo). È autore altresì di parecchie memorie, lette nell' accademia e stampate in varie raccolte scentifiche.

** CHOPART (Francesco), chirurgo, n. a Parigi circa il 1750. Il suo nome da quello di Desault (v. questo nome) non possono andar disgiunti, perchè corse tra questi due professori dell' arte salutare un' amicizia si fatta, della quale le antiche e moderne istorie ci forniscono assai pochi esempi. Chopart rallegrandosi egualmente delle lodi che riportava l' amico, fece le sue veci nel corso della scuola pratica e nelle sue visite all' Hôtel-Dieu. Nel 1769 pubblicarono ambedue un *Trattato delle malattie chirurgiche*. Chopart fu eletto professor di chirurgia, indi primo chirurgo dell' ospizio di carità, e morì pochi giorni dopo del suo inseparabile amico, correndo il mese di giugno del 1795. Abbiamo di lui: *De læsionibus capitis per ictus repercussos* opera tradotta in francese dallo stesso autore; — *De uteri prolapsu*; — *Trattato delle malattie chirurgiche e delle operazioni che loro si convengono*; — *Trattato delle malattie delle vie urinarie*. Di quest' opera comparvero due volumi. Il terzo che doveva trattare sulle pietre vescicali e la operazione del taglio, non fu mai pubblicato.

CHOPIN (Renato), giureconsulto, n. presso la Flèche nel 1537; fu a suo tempo uno dei più famosi avvocati di Parigi. Abbandonò presto il foro, e d' altro non si brigò che dei consulti e della compilazione delle sue opere che gli fruttarono molto onore. Benchè Enrico III gli avesse fatto spedire lettere di nobiltà, pure fu avventato zelatore della lega, onde ebbe ordine di uscir di Parigi come uomo turbolento. Gli fu facile però ottener la rivocazione di quel decreto, e morì nel 1606. Le sue opere tutte latine furono raccolte a Parigi nel 1663, in 8 vol. in fol. con la traduzione francese di Fournet. Le due principali sono: un *Trattato del governo ecclesiastico*; ed una *del regio patrimonio*; i bibliofili ricercano gli esemplari con la dedica a Carlo X.

CHOQUEL, avvocato presso il parlamento di Aix, m. il 1761; è autore di un' opera intitolata: *La musica renduta sensibile dalla meccanica* (Parigi, 1759, 1782 in 8.vo).

CHOQUET (Luigi), poeta francese del sec. XVI; è autore di un mistero intitolato: *L' Apocalisse di S. Giovanni Zebedeo in cui sono comprese le visioni e rivelazioni che esso S. Giovanni ebbe nell' isola di Pathmos* (Parigi, 1541, in fol.), stampato in seguito degli *Atti degli apostoli*, dai fratelli Gréban.

CHOQUET di LINDU, capo ingegnere delle fortificazioni e fabbriche civili della marina, n. a Brest nel 1713, m. in questa città nel 1790; pubblicò: *Descrizione delle tre forme del porto di Brest fabbricate, disegnate ed intagliate* nel 1767; — *De-*

scrizione del bagno di Brest (1757-59, in fol. grande con 12 tav.).

CHORIER (Niccolò), storico, n. a Vienna nel Delfinato nel 1609; fu avvocato del parlamento di Grenoble; ma trascurò il foro per attendere agli studi storici e a scrivere le molte sue opere. Letterato, giureconsulto, antiquario, genealogista fu a' suoi tempi in gran nominanza, come raccogliesi dagli elogi che gli largì Allart nella *Biblioteca del Delfinato;* ma egli si disonorò per la pubblicazione di un' opera infame, in fronte della quale non arrossì porre i nomi di Luisa Sigée di Toledo e del dotto Meursio. Caduto nel dispregio, morì per effetto de' suoi stravizzi nel 1692. Le principali sue opere sono: *Ricerche sulle antichità di Vienna* ecc. (nuova edizione aumentata da Cochard, Lione, 1829, in 8.vo); — *Istoria generale del Delfinato* (Grenoble, 1661, 72, 2 vol. in fol.) opera divenuta rara, la quale vuole essere consultata con precauzione, perchè l' autore vi adottò senza accurato esame parecchie tradizioni poco verosimili; — *Libro della nobiltà del Delfinato* (ivi, 1697, 4 vol. in 12.mo); — *De Petri Boessatii vita* ecc. (ivi, 1680, in 12.mo); — *De D. Salvagnii Boessii vita* ecc. (ivi 1680, in 12.mo); — *Storia della vita di Carlo duca di Lesdiguières* ecc. (ivi, 1683 e 1899, 2 vol. in 12.mo);—*La giurisprudenza di guy-pape, nelle sue decisioni* (Lione, 1692, in 4.to); quest' opera è la migliore di quelle scritte dall'autore, e fu ristampata nel 1769 in 4.to; — *Aloysiæ Sigeæ Toletanæ satyra sotadica, J. Meursii latini sermonis elegantiæ* (Grenoble, circa il 1670, 2 vol. in 12.mo). La edizione più ricercata è quella di Parigi del 1757, in 8.vo — ** Questa edizione è divisa in 2 parti, riunite in un sol volume col titolo: *Elegantiæ latini sermonis, seu Aloysio Sigea Toletana de arcanis amoris et veneris, Lugduni Batavorum, typis elzevirianis.* È quest' opera un sozzo miscuglio di lascivie; lo stampatore Nicolas che fu il primo a pubblicarla sostenne un processo, e fu obbligato a cessare dall' esercizio dell' arte. Il figlio di esso Nicolas, avvocato, la tradusse in francese. Fu da prima attribuita a vari autori, ma poi non rimase alcun dubbio sopra Chorier. Questo scrittore ebbe molta erudizione, ma lasciò desiderare critica e buon gusto nelle opere sue; nulladimeno le sue scritture latine, ed in particolare i versi, non vanno sprovveduti di una certa eleganza.

CHORIS (Luigi), valente disegnatore, n. nel 1795 nella piccola Russia, di parenti tedeschi; fin da giovanetto fece manifeste rare disposizioni alle buone arti. Il suo ingegno nel dipingere le cose di storia naturale gli procacciò la ventura di andar compagno al sig. di Riberstein, celebre botanico, nel viaggio che imprese nel 1813 al monte Caucaso, del quale disegnò le più belle tavole. Tornò nel 1814 all'accademia delle belle arti di Pietroburgo, e nell' anno stesso fu eletto per far parte di una spedizione lontana sotto gli ordini del luogotenente Kotzebue, figlio del famoso scrittore. Tornato di quel viaggio, passò in Francia nel 1819 ove fu bene accolto dai dotti e dagli artisti; benchè fosse inteso alla pubblicazione di grandi opere, fu veduto lavorare assiduamente negli studi di Renaud e di Gerard. Dal 1821 al 1823, mise in luce il *Viaggio pittorico attorno al mondo*, che offre ritratti dei selvaggi d' America, d' Asia, d' Africa e del Grande Oceano ecc., con descrizioni di Cuvier (22 dispense, in fol.). Nel 1821 pubblicò: *Vedute e paesaggi delle regioni equinoziali* (in fol. pic., 24 tav.). Lasciò la Francia nell' anno seguente proponendosi di vedere il Messico. Approdato a Vera-Cruz, entrò in cammino per la capitale; ma fu ucciso per via da un masnadiero il dì 22 marzo 1828. — ** Egli aveva pubblicato il programma di un' opera che, a parer nostro, potrebbe riuscire di grande utilità quando fosse eseguita con la maggiore accuratezza possibile, ed era una raccolta delle teste dei vari popoli che abitano il globo. Disegnò varie piante nell' opera di Marsball di Biberstein intitolata: *Icones plantarum Russiæ rariorum.*

CHORON (Alessandro-Stefano), inventore di una buona teoria musicale, n. nel 1772 a Caen, dove il padre suo era direttore degli appalti; compiè con molta lode il corso degli studi a Juilly. Trovate opposizioni nella sua irresistibile inchinevolezza alla musica, la imparò senza libri e senza maestro. Poi studiò i principj del contrappunto nelle opere di d' Alembert e di Rousseau. Alcuni suoi saggi piacquero a Grétry, che lo consigliò di prender ammaestramenti dall' ab. Roze. I calcoli del comporre lo persuasero agli studi matematici, e i suoi avanzamenti furono cosiffatti, che Monge lo fece eleggere ripetitore della scuola normale, e poi della scuola politennica quando fu istituita. Apparò nel tempo medesimo le lingue per poter leggere tutte le opere che furono pubblicate sull' arte cui si volgevano tutte le sue cure. Nel 1801 pubblicò un metodo per imparare a leggere e scrivere in tempo stesso, che in processo di tempo fu adottato nelle istituzioni di mutuo insegnamento. Commessogli un disegno di riordinamento delle scuole delle cattedrali, i casi del 1814 non gli permisero di eseguirlo. Ottenne nel 1815 la direzione del teatro dell' opera, ma in breve tempo la lasciò, disperando di riformare gli abusi che aveva notati. Nel 1817 fondò la scuola di musica per la quale scrisse il suo *Metodo di concerti*, che avea messo in pratica con molta lode. Quella scuola fu il principio degli avanzamenti della musica in Francia, dove nessuno prima di Choron aveva potuto renderla sì popolare. Ma nel 1832 la mancanza di sovvenzioni lo costrinse a ristringere il numero de' suoi scolari, di che prese gravissima doglia; poi furono compiute le sue amarezze quando fece prova indarno di essere ammesso nell' istituto, onde era corrispondente fin dal 1810, e morì nel 1834. Oltre ad alcune opere meno importanti, abbiamo di lui: *Dizionario storico dei musici* (1810-11, 2 vol. in 8.vo) compilato insieme col signor Fayolle; — *Metodo di concerti musicali* (1817, in fol.); — *Principj di composizione delle scuole d' Italia* (1818, 3 vol. in fol.); — *Metodo di concerti per canto piano* (1819 in 4.to).

** CHOUAN (Gio. COTTEREAU, detto), n. di gente boschereccia l' a. 1757 nella parrocchia di S. Berthevin dipartimento della Mayenne; ora ignorante di lettere ed esercitava il contrabbando del sale, e diede sempre prove d' animo risolutissimo ed intrepido, non conoscendo pericolo di alcuna sorte. Quando i soldati della repubblica andarono nei dintorni della villa dov' egli aveva sortito i natali, per bandirvi le dottrine della libertà, costui fu tra i primi che cominciarono a schiamazzare contro la repubblica, e si fece capo di quella schiera che fu poscia nelle guerre della Vandea nominata la *Chounorio* o degli *Chouani.* Le fazioni la cui più si segnalò furono quelle di S. Ouen di Bourgneuf, della Baconnière, di Launay-Villiers, del Port-Brillet, di Andouille, del Pretre ecc. Quando le cose dei partigiani regi volsero in peggio, egli si rifuggì nel bosco di Misdon, ma non appena splendè qualche raggio di più lieta speranza corse

di nuovo alle armi a capo di una sua masnada, e secondo la più ricevnta opinione morì combattendo nel giorno 28 luglio 1794 nelle vicinanze del bosco di Misdon, nel quale dai suoi compagni fu seppellito propriamente in quel luogo che essi chiamavano piazza reale.

CHOUDJAA-ED-DOULAH, soprannomato *Djelal-ed-Dyn-Hayder*, uno dei *nnbabi* o viceré dell'Impero Mngol nell'India, n. a Dehly nel 1729; mosso a sdegno dall'arroganza degli Inglesi, dichiarò loro la guerra nel 1763. Ma fin dai primi scontri il suo esercito toccò una piena sconfitta; e dopo aver tentato in vana di raccorre nuovi mezzi di resistenza, trovossi costretto ad accettare le gravose condizioni impostegli dagl'Inglesi, i quali lo riposero ne'suoi stati. Nutrendo nel fondo dell'animo un odio profondo contro i suoi vincitori, pensò a rifare un esercito, servendosi dei francesi, che per la perdita di Pondichéri e degli oltri loro emporj, trovovansi privi di ogni soccorso; ai quali affidò la cura di istruire i suoi soldati nella lattica europea, e sotto la loro direzione istituì nn arsenale ed nn'artiglieria ottimamente provveduta. Dando vista di valere assaltare i maratti e gli altri popoli indiani, seppe abbacinare gli Inglesi sul vero scopo de' suoi apparecchi, e giunse per fino ad ottenere dal governo britannico una schiera di milizie ausiliarie per quella impresa. Vincitore dei Robyllas, volse l'animo a scuotere il giogo dei snoi poderosi alleati, ma snll'entrar dell'a. 1775 morì, lasciando fama di uno dei più sagaci avversari che gli Inglesi avessero nell'India, e del più caldo amico dei francesi in quelle regioni.

CHOUÉDÉ, primo ministro dell'Imperador Kien-long; era, per origine, tartaro Mantcheou; teneva da molti anni la dignità di governator di Pechino, quandn le mene di uomini invidi lo fecero spedire all'esercito che era inteso a quel tempo a conquistore il paese degli Eleuti. Il generale, che conosceva il suo merito, seppe molto ovvantaggiarsi del suo ingegno, ponendolo a capo dell'amministrazione dell'esercito. I suoi nemici non lo lasciarono tranquillo neppure allora, e tanto si brigarono che il fecero condannare a morte. Ma il secondo dei ministri della corte potè ottenere un indugio alla esecuzione della sentenza, e la innocenza sua fu messa in piena luce. Le nuove prove di zelo e di fedeltà date da lui, lo fecero colmare di onori al suo ritorno dall'esercito. Allora fu nominato primo ministro, ed ebbe la piena confidenza del suo signore fino alla sua morte, che seguì nel 1777. — ** È cosa degna di nota la calma veramente filosofica con che ascoltò la sentenza di morte, che venivagli dall'imperadore. Ma siccome le cose dell'esercito erano a tale stato, che se egli fosse mancato in quel punto sarebbero andate a ruina, così egli sottomettendosi imperturbabilmente al suo fato, chiese soltanto di sopravvivere alcuni giorni per dar sesto a tutto, onde la gloria ed il bene dell'impero non avessero a patir danno. In questo mezzo sopraggiunse l'ordine che revocava la prima sentenza ed egli fu salvo, e destò grande ammirazione di sè in tutti gli animi che amano gli uomini veramente grandi e virtuosi.

CHOUET (Gio. Roberto), filosofo, n. a Ginevra nel 1642; compiè i suoi studi a Nîmes; ottenne in età di 22 anni la cattedra di filosofia a Saumur, dove fece ricevere la dottrina di Descartes, e richiamato nella sua patria l'a. 1669, ivi fu seguito da un gran nnmero de' suoi discepoli. Nominato consigliere della repubblica nel 1686, fu molto utile in quell'uffizio, e morì nel 1731. Oltre ad una *Logica* latina abbiamo di lui alcune tesi di fisica, delle quali Bayle suo discepolo parla con lode, ma che da lungo tempo sono rimaste assai inferiori al procedere della scienza. Lasciò ancora varie *ricerche sulla storia di Ginevra*, in 3 vol. in fol., delle quali si trova un estratto nel *Giornale elvetico*, gennaio 1763. Spon vi attinse molto per la sua *Storia di Ginevra*.

** CHOUO o TOUNG-FANG-CHOUO, era letterato e favorito di Han-oud-ti, imperador della China, che cominciò a regnare l'a. 140 av. l'er. volg. Fu uomo di sommo ingegno, arguto nel conversare, pronto nelle risposte, giusto d'animo, onde l'imperadore se lo ebbe assai caro. Questo fatto che narreremo dà prova della sua profonda cognizione del cuore umano. Si scoperse una congiura contro l'imperadore, nella quale era involta la stessa nudrice di esso. Questa donna disperata ricorse a Chouo il quale l'ammonì che, quando fosse stata innanzi al monarca e che questi l'avrebbe condannata, essa altro non avesse fatto che piangere e singhiozzare, e nel partirsi dalla sua presenza fosse andata assai lentamente e di tanto in tanto si venisse pietosamente volgendo verso l'imperadore. Fece ella in fatto quanto le aveva detto il ministro, sì che il sovrano dimandò che significasse quel partirsi così lento della sua nudrice e quel rivolgersi in atto così pietoso? Allora Chouo dirizzando a lei la parola prese a dire: « E che, buona donna, vorreste » forse ancora nudrire del vostro latte l'imperadore? vero è che per tre anni lo allattaste notte e » dì; che per tutto quel tempo vegliaste sulla sua » culla; ma ora non ha più bisogno di voi, egli » vi condanna, e ne è il padrone; su via partitevi » prontamente. » Questo improvviso ricordare degli anni infantili, e delle cure della nudrice, scosse l'animo del principe, il quale fece grazia alla sua balia. In molte altre congiunture il ministro si adoperò a vantaggio dei miseri, e soccorse di ottimi consigli il suo signore. La storia altri particolari non ricorda intorno alla sua vita.

CHOUPS (Aimardo, marchese di), luogotenente generale, n. nel 1612; fu da prima paggio di Luigi XIII; entrò nell'arringo delle armi in età di anni 16, e protetto dal cardinale di Richelieu, che gli affidò vari carichi, fu posto come aiutante di campo presso di La Meillerayu gran maestro di artiglieria. Creato luogotenente generale di questo corpo nel 1643, combattè in Fiandra, in Italia, in Spagna. Nel 1660 comandava gli artiglieri all'assedio di Bordeaux, dove toccò una grave ferita. Senza giuste cagioni si mescolò nella guerra civile col principe di Condé, ma non lo seguitò fuori di Francia; pacificossi alla corte; fu nominato luogotenente generale del Rossiglione, poi governatore di Belle-Isle; combattè nella guerra di Portogallo del 1668, e morì nel 1677. Ha lasciato varie *memorie* pubblicate da Duport-Duterire (Parigi, 1753, 2 parti in 12.º) che cominciano nel 1625 e finiscono nel 1660. Vi si leggono curiosi ragguagli. Tuttavia Petitot non le giudicò importanti a segno da inserirle nella sua *Collezione*.

** CHOYNACKI (Antonio). Questo nobile polacco, che nacque nel 1708, d'anni 13 entrò fra i figli del Calasanzio. Fu zelantissimo maestro. Professò eloquenza nei primi collegi di Polonia, e occupò ancora le prime cariche nel suo istituto. Si diede poi alla predicazione, e con tanta commendazione dell'universale, che vien riguardato come uno dei

padri dell' eloquenza sacra in quel regno. Abbiamo di lui molti scritti dati a stampa, ma qui non nomineremo che il suo *Quaresimale*, stampato in Varsavia coi tipi Calasanziani. Morì l'a. 1774.

CHRAMNE, figlio naturale di Clotario I; si ribellò a lui; fu vinto ed arso insieme a tutta la sua famiglia nell' isola in cui si era ridotto nell' a. 560.

CHRESTIENS, soprannomato di *Troyes* dal luogo de' suoi natali, uno dei più fecondi romanzieri del sec. XII; fu oratore e storiografo di madama Giovanna contessa di Fiandra. Nessun poeta fu più lodato di lui da'suoi contemporanei, e sembra ne fosse degno per la invenzione, per la condotta, e per lo stile delle opere sue, delle quali non ci restano che sei, che fan parte dei mss. della biblioteca di Parigi. I titoli son questi: *Perceval il vecchio* traslatato dalla prosa in verso da un episodio di *Tristano di Léonnois* di Lucio du Gast; Gualtieri di Denet ne fu il continuatore, e Manessier poeta della contessa di Fiandra vi diede l' ultima mano. Fu tradotto in prosa e stampato nel 1560 in foglio, sotto il titolo di: *Perceval il Gallese*; — *Il cavaliere del Lione*; — *Guglielmo d' Inghilterra*; — il romanzo di *Ereco e d' Enide*, contenente le avventure della *Tavola rotonda*; — il romanzo di *Cliget*; e quello di *Lancillotto del lago* o *la Charette*. Le opere di questo romanziere hanno il pregio di farci noti i costumi e gli usi del suo secolo, e di agevolare il raffronto della lingua francese colle sue varie permutazioni.

CHRETIEN (Gervasio), più noto sotto il nome di *maestro Gervasio*, n. presso Caen; fu primo medico del re Carlo I; canlore di Bayeux; canonico di Parigi, e fondò nel 1370 in questa città un collegio che fino al 1790 ha portato il nome suo. Morì nel 1383.

CHRETIEN (Guglielmo), medico dei monarchi, Francesco I ed Enrico II, n. nella Bretagna, m. verso il 1560; tradusse in francese alcune opere d' Ippocrale, di Galeno e di Iacopo Silvio, e tra le altre il trattato: *De genitura*, d' Ippocrate (Parigi, 1559 in 8.º). Egli è egualmente autore del *Filalete sugli errori anatomici* ecc. (Orléans, 1536, in 12.º). Il catalogo delle opere di questo medico trovasi nel l. 34 delle *Memorie di Nicéron*.

CHRETIEN (Fiorenzo), figlio del precedente, poeta, n. ad Orléans nel 1541; fu educato nella religion protestante e diventò precettore del giovane principe di Béarn cha fu poi Enrico IV. Morì a Vendôme nel 1596. Abbiamo di lui varie opere in verso e in prosa, tra le quali: *Inno genetliaco sulla nascita del figlio del conte di Soissons*; — *Il giudizio di Paride*, dialogo rappresentato ad Enghien nella nascita del figlio del principe di Condè; — *Il Francescono* o il *S. Francesco di Buchanan*, *traslatato in versi francesi*; — *Iefte* o *il Voto*, tragedia tradotta dalla latina di Buchanan in versi francesi (Parigi, 1566, in 4.º), stampata più volte; — *I 4 libri della Caccia di Oppiano tradotti dal greco in versi francesi*; — *Fabri Pibracii tetrasticha, græc. et latin. versibus expressa*; — *Epigrammata ex Antologia græco selecta* ecc.; *Istoria de' nostri tempi*. Chretien è autore eziandio di varie altre traduzioni e poesie latine e francesi. Ebbe mano nella famosa *Satira Menippea*.

CHRÉTIEN (Pietro), principale del collegio di Poligny, m. nel 1604; pubblicò: *Lucanici centones ex Pharsaliæ libris desumpti* ecc. (Besançon, 1588, in 4.º, Bruxelles, 1590, in 8.º, assai rara). È questa una tavola fedelissima delle turbazioni che agitavano la Fiandra a quei tempo; ma l'autore vi si dimostra troppo partigiano del governo spagnuolo.

CHRÉTIEN (Niccolò), signore des Croix, poeta drammatico, n. ad Argentan in Normandia; fece rappresentare nel 1608 un componimento drammatico tratto dall' italiano: *Il Ratto di Cefalo*, e pubblicò: *I Portoghesi infelici*; — *Amnone e Tamar*; — *Alboino* o *La Vendetta*; e *gli Amanti* o *la grande Pastorella*. Tutti questi drammi furono stampati a Rouen dal 1608 al 1613, e la raccolta intera di essi è rara. Si conosce anche dello stesso poeta un componimento in versi intitolato: *Le Ombre reali* (Rouen, 1611).— CHRETIÉN (Gio.), poeta provenzale, non è noto per altra opera che per alcune poesie inserite nelle raccolte di G. du Bellay, di Niccolò Rapin ecc.

CHRÉTIEN (Egidio-Luigi), professor di musica, n. a Versailles nel 1754; fu primo violoncello nel teatro dell' Opéra, e nel 1785, professore della cappella reale. Privato di quell' ufficio dalla rivoluzione, cercò riparo alla mutata fortuna facendo ritratti coll' opera di un istrumento da lui immaginato, che ebbe nome di *fisionotrace*. Morì nel 1811, quando appunto aveva compiuta la incisione delle tavole della sua opera intitolata: *La Musica studiata come scienza naturale, certa e come arte*, o *Grammatica, e Dizionario musicale* (Parigi, 1811, in 8.º, con un fascicolo di tavole in 4.º). Quest' opera è frutto di 30 anni di studio e di considerazioni. Aveva scritto pel teatro italiano: *Le Inutili Precauzioni*.

CHRIST (Gio. Federigo), letterato, n. a Cobourg nel 1700; fu chiamato ad educare vari giovanetti privati; ebbe poi cattedra di professor di storia a Iena, indi di poesia a Lipsia, dove passò di questa vita nel 1756. Meusel e Adelung hanno dato la lista delle molte sue opere; le più importanti son queste: *Dizionario dei Monogrammi* (Lipsia, 1747, in 8.º), tradotto in francese con giunte da Sellius (Parigi, 1750, in 8.º), ma il *Dizionario* di Brulliot è più completo; — *Noctes academicæ* (Halle, 1727-29, 4 parti in 8.º); — *Origines longobardicæ* (Halle, 1728, in 4.º); — *De Nicolao Machiavello lib. III* (Lipsia, 1731, in 4.º).

CHRISTIAN (Carlo), o PEISEN (Carlo-Cristian), valente intagliatore di gemme, n. a Londra verso il 1696, d' origine danese; ha fatto un gran numero di opere molto ricercate; il suo *ritratto di Carlo XII*, puote, sotto qualche riguardo sostenere il confronto de' più begli antichi cammei. Questo artefice, che è uno di quelli onde più onorasi l' Inghilterra, morì a Londra nel 1726, dopo avere ammaestrati molti che si acquistarono nome in quell' arte.

CHRISTIANI (Guglielmo-Ernesto), storico danese, n. a Kiel nel 1731, m. nel 1793; fu professor di eloquenza e di diritto pubblico nella sua patria; ha lasciato parecchie opere tedesche, e tra le altre: *Storia dei ducati di Sleswig e di Holstein* (1775-84, 6 vol.) opera importante continuata da Hegewisch; — *Storia della riunione delle varie credenze in Germania e nei ducati di Sleswig e di Holstein* (Amburgo, 1775, in 8.º).

** CHRISTIE (Tommaso), scrittore scozzese, n. a Montrose nel 1761; compiuti gli studi si diede al commercio; poi tratto da grande amore alle scienze ed alle lettere, studiò medicina, e quindi istituì un giornale nel 1786 che intitolò *Rivista analitica*, il quale per esser compilato con sottili critica gli procacciò gran fama, spezialmente in Francia. Viaggiò in quel paese in sul primo esordire della rivoluzione, e ne tornò ammiralo dei nuovi principj e di

quegli uomini che li bandivano, quali erano un Necker, un Mirabeau, un Sieyes; per cagion di commercio nel 1798 navigò al Surinam, dove la mala condizione del clima lo tolse di vita in quell' anno stesso. Oltre alla rivista, abbiamo di lui: *Miscellanee di filosofia, di medicina e di morale* (1789, in 8.º) che è la principale delle opere dettate da esso. Varie sue *lettere* ingegnose si leggono nel *Gentleman 's Magazine.*

** CHRISTIE (Guglielmo), precettore, n. vicino a Montrose nel 1750, m. nel 1794; pubblicò varie *opere* elementari molto stimate.

** CHRISTIE (Gio.), scrittore, m. a Londra nel 1831: scrisse alcune opere letterarie ed erudite, una delle quali può riguardarsi come classica nel suo genere, ed è una *Dissertazione sui vasi etruschi*, libro rarissimo perchè impresso in no piccol numero di esemplari. Abbiamo anche di esso: *Saggio sull' antico giuoco degli scacchi, la cui invenzione ascrivesi a Palamede e che provasi essere stata anteriore all' assedio di Troia* (1802); mostra l'autore che questo giuoco era conosciuto dai Chinesi e che venne introdotto e migliorato nelle Indie, nella Persia e in Europa: — *Saggio sulle idolatrie primitive e sul culto degli elementi*; — *Descrizione del vaso di Lanti stampato nella Collezione dei vasi* di Bedford; — *Catalogo dei vasi di M. Hope*: e varie *edizioni* di autori greci e latini con dottissimi comenti.

CHRISTIN (Gio. Pietro), cittadino di Lione, n. in questa città nel 1683; ivi lasciò lodata memoria di sè come dotto amatore delle arti. Fu uno de' più ragguardevoli membri e segretario dell' accademia di Lione; fece i fondi d'una medaglia d'oro per un premio di fisica; ridosse a più perfetta forma il termometro, e morì nel 1755, legando per testamento all' accademia i libri, le stampe e le macchine da lui possedute.

CHRISTIN (Carlo-Gabriele-Federigo), membro dell' assemblea costituente, n. a S. Claude nel 1744; fu avvocato delle mani-morte del Jura; pubblicò varie *Memorie* in favore di esse, e seppe volgere a lor favore Voltaire, del quale era stato per lungo tempo uno dei segretari. Si segnalò nell' assemblea costituente per moderazione delle sue massime; dopo la sessione passò alla dignità di presidente del tribunale di S. Claude, e morì nel 1799 nell' incendio di questa città restando distrutti dal fuoco anche tutti i suoi mss. Abbiamo di esso alle stampe: *Dissertazione sulla fondazione di S.t Claude, sulle sue croniche, le sue leggende, le sue carte* ecc.; e *Collezione delle memorie presentate al re dagli abitanti del Mont-Jura e dal capitolo di S.t Claude.*

CHRISTMAN (Giacobbe), dotto negli studi delle cose orientali, n. presso Magonza nel 1554; fo professor di logica, di ebraico e d'arabo nell' università di Heidelberg, e morì nel 1613. Ebbe svariatissima erudizione, perchè oltre alle antiche lingue era profondamente versato nelle matematiche e nell' astronomia. Le sue opere sono: *Alphabetum arabicum* (Neustadt, sotto la denominazione di *Neapoli Nemetum*, 1582, in 4.º); — *Muhammedis Alfraganis arabis chronologica et astronomica elementa* ecc. (Francfort, 1590, in 4.º); — *Calendarium Palæstinorum* ecc. (Ibid., 1594, in 4.º); — *Tractatio geometrica de quadratura circuli*; — *Observationum solarium lib. III* (Basilea, 1601, in 4.º); — *Theoria lunæ* ecc. (Heidelberg, 1611, in fol.); — *Nodus gordius ex doctrina Sinuum explicatus* ecc. (Ibid., 1612, in 4.º); — *Is. Argyrii computus græcorum de solemni Paschalis celebritate* (Ibid. 1611, in 4.º). Abbiamo anche di lui: *De Kolendario romano* nel t. VIII del *Thesaurus* di Grevio; — *Epistola de litteris arabicis*, nel t. XI del Burmanno *Sylloge epist.*

CHRISTOPHE (Giuseppe), pittore olandese, n. a Utrecht nel 1498; fu scolaro di Antonio Moro; ebbe egual valore nel dipingere storie e nel far ritratti. Chiamato in Portogallo dal re Gio. III, ivi dipinse molti quadri per le principali chiese di Lisbona e per la casa reale; ebbe la dignità di cavaliere di Cristo, e morì nella detta città l'a. 1557. Imitò la maniera di Pietro Perugino e di Gio. Bellino.

CHRISTOPHE (Giuseppe), pittor francese, n. a Verdun nel 1667 (o, secondo altri, nel 1665), m. a Parigi nel 1748; meritò molta lode nel figurar le istorie, e fu ascritto all' accademia di belle arti. Il suo quadro della *Moltiplicazione de' Pani*, che vedevasi nella chiesa di Nostra Donna di Parigi, è tenuto come uno delle sue migliori opere.

CHRISTOPHE (Enrico), re d' Haïti, n. nel 1767 nell' isola di Granata. Era schiavo a S. Domingo al tempo della ribellione de' negri contro i loro padroni nel 1791, e si fe' notare per audacia ed operosità. Seguitò a S. Domingo Toussaint-Louverture, fatto luogotenente colonnello dagli spagnuoli; poi quando Toussaint fu eletto dai francesi generalissimo della milizia de' negri in S. Domingo, chiamò Christophe come uno de' suoi capi di brigata. In quel nuovo ufficio, continuò a favorire in vari modi la parte de' negri. Era comandante del Capo al tempo della spedizione del general Leclerc a S. Domingo nel 1802. Dopo diuturna resistenza, costretto di ceder al maggior numero de' suoi avversari, mise il fuoco alla città e si ricongiunse a Toussaint, menando seco 3000 uomini, che erano le reliquie del presidio. Quando fu fatto prigione Toussaint e condotto in Francia, ei si riunì a Dessalines, divenuto comandante in capo, e si adoperò a sloggiare i francesi dall' isola di S. Domingo. Dessalines essendosi fatto eleggere imperadore, lo volle guiderdonare de' suoi servigi innalzandolo alla dignità di suo primo luogotenente; ma Christophe fatto scorto della ferocia del suo nuovo signore, si collegò con Pethion per metterlo giù dal trono. Nominato dai principali capi de' negri come presidente e generalissimo dello stato di Haïti, non andò guari tempo che ebbe a cercar difese contro Pethion, che egli stesso aveva fatto governatore della parte settentrionale di S. Domingo, e che prese titolo di presidente della repubblica di Haïti dopo una sanguinosa contesa, dalla quale Cristophe uscì vincitore. Quest' allora corresse la costituzione del paese, e nel 1811 assunse il titolo di re sotto il nome di Enrico I. Un trattato da lui soscritto l'anno seguente con Pethion pose fine alla guerra che ardeva già da 5 anni. Ciascuno de' due competitori tenne la parte dell' isola di cui si trovava in possesso. Christophe protesse l' agricoltura e il commercio e pose mente a diffonder la istruzione fra i suoi negri. Provvide anche alle difese della colonia per modo che potesse tener fronte agli assalti che avea cagion di temere dall' antica madre patria. Nel 1816 fece lega con Pethion per rigettar le proposte fatte in nome del governo francese intorno i suoi antichi coloni. La morte di Pethion seguita nel 1818 gli parve offerirgli un' opportuna congiuntura di ridurre tutte le parti dell' isola sotto il suo freno; ma la elezione del general Boyer a presidente mandò a vùlo i suoi disegni. La natural severità di Cristophe e il rigore che stimavasi obbligato ad usare per guarentire l' adem-

pimento degli ordini suoi gli venne a mano a mano alienando il cuore de' suoi suddili. Essendo nato un abbottinamento nel presidio di S. Marco, in picciol tempo quel fuoco si apprese a tutto quanto il reame. Abbandonato dal popolo, dal soldati o per fino dai cortigiani da lui colmi di ricchezze, si uccise di propria mano nel di 6 ottobre 1820. Il suo figlio primogenito, come i principali suoi dignitari, essendo rimasi fedeli ad esso, furono sterminati nel forte Enrico dove s' eran rinchiusi.

CHRISTOPHE (Antonio-Natale-Matteo), n. a Lione verso il 1766; seguitò il sacerdozio e fu ordinato nel 1791; ricusò dar giuramento alla costituzione, ed andò per rifugio in Svizzera, d' onde tornò a Parigi nel 1797. Poco di poi pubblicò anonimo una breve scrittura, nella quale consigliava agli ecclesiastici di sottomettersi all' autorità *di fatto*, e dicono rimettesse al comitato di lettura del teatro francese una commedia che non fu recitata. Chiamato a professar belle lettere nel collegio di Cambrai sotto il governo imperiale, perdè quella cattedra nel 1815, e morì a Neris-les-Bains nel 1824. A lui debbono i francesi varie traduzioni dall' inglese, tra le quali: *Le Due Emilie* di Enrichetta Lee; — *Antonietta* e *Volmont*; — *Lettere ateniesi*, delle quali v'ha pure un'altra versione di Villeterque; — *Dizionario per servire alla intelligenza degli autori classici* (Parigi, a. XIII, 1805, 2 vol. in 8.º), che è una libera versione del *Dizionario inglese* di Lemprière. Ha lasciato ms. una *Storia di Malta*.

CHISTOPHERSON (Gio.), prelato inglese, n. nella contea di Lancastre; fu principale del collegio della Trinità o Cambridge e decano di Norwich. Proscritto sotto il regno di Odoardo VI e costretto di uscire dall' Inghilterra, ivi tornò sotto il governo della regina Maria; fu nominato vescovo di Chichester e morì nel 1558. Ci avanza di lui una traduzione in latino barbaro delle *Opere* di Filone; e delle *Istorie ecclesiastiche* di Eusebio, di Socrate, di Sozomene, di Evagro e di Teodoreto.

CHRISTOPHORUS (Angelus). — V. CRISTOFORO (Angelo).

** CHRISTYN (Gio. Batt.), giureconsulto e storico, n. a Brusselles nel 1622; fu da prima avvocato postulante presso il sovrano consiglio del Brabante, poi consigliere e referendario del gran consiglio. Nel 1671 sedè nel consiglio privato e poco appresso fu chiamato in Ispagna per discutere sulle cose de' Paesi Bassi. Nel 1678 il re cattolico lo elesse terzo fra gli ambasciadori che mandò al congresso di Nimega, ed ebbe gran parte in que' negoziati sui quali poggia ancora una parte del diritto pubblico d' Europa. Il re fu sì contento dell' opera sua che lo chiamò a vari uffici onorevoli e di grande importanza; eresse in baronia la sua terra di Meerbeeck e lo creò cancelliere del Brabante. Morì nel 1690, e lasciò le seguenti opere: *Jurisprudentia heroica, sive de jure Belgarum circa nobilitatem et insignia* ecc. *liber prodromus* (Brusselles, 1665); — *Jurisprudentia heroica* (Brusselles, 1689, in 2 vol. in fol. fig.), opera poco comune e degna di lode per importanti ragguagli storici; — *Observationes eugenealogicæ et heroicæ*; — *Basilica Bruxellensis, sive monumenta antiqua inscriptiones et cenotaphia*; quest' opera ebbe due edizioni; la seconda (Malines, 1743), fu aumentata di una seconda parte da Foppens che pure vi aggiunse una notizia sull' autore; — *Le tombe degli uomini illustri che sederono nel consiglio privato del re cattolico ne' Paesi Bassi*; — *Septem tribus patriciæ lovanienses*; — *Senatus, populique antuerpiensis nobilitas, sive septem tribus patriciæ antuerpienses*; — *Tabula chronologica ducum lotharingiæ*; — *Le delizie de' Paesi Bassi*. Questo autore non si vuol confondere con un altro del nome e cognome stesso, il quale scrisse in lingua fiamminga un *trattato* sugli usi della città di Brusselles, ed era suo nipote.

CHROSCINSKI (Adalberto-Stanislao), il miglior poeta polacco che fiorisse nel sec. XVII; era segretario del principe Jacopo Sobieski. I suoi più celebrati componimenti son questi: *La vittoria ottenuta sui turchi presso Vienna* (Varsavia, 1681); — *I travagli di Giobbe* (1705); — *Giuseppe liberato* (Cracovia 1705); — *Ester* (1705). È autore altresì di un'opera assai rara sulla cronologia della casa Sobieski, intitolata: *Clypeus Joannis III* ecc. (1717).

CHRYSANDER (Guglielmo-Cristoforo-Giusto), teologo protestante, n. nel 1718 nel principato di Halberstadt; professò in vari tempi la filosofia, le matematiche, le lingue orientali e la teologia nelle università di Helmstadt, di Rinteln e di Kiel, dove morì nel 1788. Al sommo amore delle lettere accoppiava quello della musica, che rallegrò i giorni della sua vecchiezza. Tra le opere dettate da questo laborioso erudito si commendano: *Memorabilia anni* 1740, *metro decantata* (Halle, 1741, in fol.); — *Plutarchi vitæ selectæ* ecc. (Helmstadt, 1747, in 8.º); — *Grammatica della lingua degli ebrei di Germania*, in idioma tedesco (Lipsia, 1750, in 4.º); — *Ricerche sull' antichità della lingua ebraica* (Brema, 1751, in 8.º); — *Bibliotheca liturgica* (Annover, 1760, in 4.º).

CHRYSOLORUS (Emmanuele); — V. CRISOLORA.

CHUBB (Tommaso), filosofo inglese, n. nella contea di Salisbury nel 1679 da un semplice artigiano; imparò leggere e scrivere, e fu quindi messo ad apprender l' arte presso un guantaio, ma si partì da quello per associarsi ad un fabbricator di candele; acceso del desiderio di istruirsi, leggeva assai e giunse a procacciarsi molto amplo cognizioni nelle matematiche, nella geografia ed in alcune altre parti della scienza. La teologia diventò il suo prediletto studio. Fondò a Salisbury una picciola società da lui diretta, che aveva per fine la discussione delle materie religiose. Clarcke e Waterland disputavano con calore sulla Trinità. Chubb scrisse in questa opportunità una dissertazione che fu impressa nel 1715 sotto il titolo: *La supremazia del padre stabilita*. Quest'opera, come parto della mente d' un uomo che non aveva professione di lettere, destò maraviglia; ebbe gran plauso e lo fece caro a molti ragguardevoli personaggi. Alcuni altri *trattati* sopra vari subbietti, stampati nel 1732, 3 vol. in 8.º, non crebbero la sua riputazione. S. Hyacinthe ne ha tradotto vari frammenti. Chubb morì nel 1748. Quell' anno stesso furono pubblicati due volumi delle sue *Opere postume*, che levarono grido in Inghilterra. Gli è fatto rimprovero di alcuni errori che sono l'effetto della sua ignoranza delle lingue straniere.

CHUDLEIGH (Maria), dama e poetessa, nata nel 1656 nel Devonshire; non ad altri fu debitrice che a se medesima delle cognizioni che manifestò negli scritti suoi. Abbiamo di lei una raccolta di *Poesie* stampate per la 3.ª volta nel 1722, in 12.mo; — *Saggio sopra vari subbietti* (in prosa e in versi) stampato nel 1710. Questo è pur l' anno della sua morte. Aveva scritte varie tragedie e commedie che rimasero inedite.

CHUMACERO-Y-CASTILLO (D. Gio.), membro del consiglio reale di Spagna; fu nominato nel 1633 om-

basciadore straordinario a Roma insieme a Domenico Pimentel vescovo di Cordova. Questi due legati presentarono a papa Urbano VII una memoria contro gli abusi della nunziatura e contro gli eccessi ammessi in Ispagna dalla corte di Roma ecc. Tal *Memoria*, stampata in lingua spagnuola (1633 o 34 in 4.to), divenuta assai rara, è notabile perchè ci fa conoscere che la chiesa spagnuola precedette la gallicana nel rivendicare le sue libertà e i suoi usi. — ** Abbiamo anche di lui: *Selectæ juris disputationes; — Pro legitimo jure Philippi IV Hispaniorum et Portugalliæ regis*, scrittura pubblicata ai tempi delle turbazioni del Portogallo e prima della rivoluzione del 1640 che pose in soglio la casa di Braganza. Chumacero tenne a Salamanca tre cattedre di diritto.

** CHTCHERBATOV (il principe Michele), storico russo, n. sull' esordire del sec. XVIII, m. nel 1790; fatti gli studi con ottimi auspici, si diede a raccogliere una infinita copia di materie storiche; Caterina II gli agevolò per tutti i modi quegli studi aprendogli tutte le biblioteche e i pubblici archivi, ond' ei pubblicò le seguenti opere: *Libro degli czari; — Storia delle turbolenze e delle rivoluzioni di Russia* (Pietroburgo, 1777), indigesta compilazione, che non pertanto giovò a Lévêque e a tuoi' altri storici; — *Giornale di Pietro il grande; — Quadro dei possedimenti di Vladimiro Monomoco.*

CHUN-YEOU-YU, 9.no imperadore della China, successore di Yao e suo imitatore; protesse la industria e l'agricoltura; riformò gli abusi, e ridusse a miglior forma il governo del suo reame. Morì nell' a. 2208 av. l' era volgare e 110 dell' età sua. La memoria di esso è tenuta in grande onore, e le sue massime di governo ebbero fra i letterati chinesi una inappellabile autorità; furono raccolte da Confucio.

CHUN-TCHI, 6.to imperadore della dinastia tartara-*montcheù*, oggi regnante nella China; fu assunto al regno in età di 7 anni nel 1644, e durante la età pupillare ebbe un consiglio di reggenza, che con gran senno e con l' aiuto dei valorosi tartari-*montcheù* vinse tutti gli ostacoli che opposero per qualche tempo le province dell' impero dopo il conquisto di Pechino. Uscito di papillo nel 1651, il giovanetto imperadore mostrò un animo assai ben disposto dalla natura e dalla educazione, ma prestamente si diede in preda alle passioni e trascurò il reggimento delle pubbliche cose. Morì nel 1661 in età di 24 anni.

CHURCHILL (Winston), storico inglese, n. nel 1620, nella contea di Dorset; fece gli studi nell' università di Oxford e seguitò con ardore le parti di Carlo I. Perdè per tal cagione ogni suo avere, ma ne racquistò qualche parte al tempo della ristaurazione; fatto membro del parlamento nel 1661, fu creato cavaliere nel 1663 da Carlo II, e morì nel 1688, dopo aver goduto di favore sotto i regni di Carlo e di Iacopo II. Abbiamo di lui un' opera intitolata: *Divi britannici*, o *Considerazioni sulle vite dei re della gran Bretagna dall' a. del mondo 2855 fino all' a. di Cristo 1660*, in idioma inglese (Londra, 1675, in fol.). Churchill è noto assai meno come storiografo che come padre del celebre Marlborough.

CHURCHILL (Carlo), poeta satirico inglese, n. nel 1731 a Westminster; succedette al suo genitore nella cura di S. Gio. di Londra, o diede lezioni di grammatica per sopperire alle proprie spese. Si fece noto per la *Rosciade* poema, la cui prima edizione (1761) ebbe sommo favore. Quest' opera essendo stata censurata dai giornali, Churchill scrisse la sua *Apologia*, nella quale tempesta di pungenti epigrammi i giornalisti, i comici e lo stesso Garrick che prima aveva rispettato ne' suoi versi satirici. I suoi nemici ne presero vendetta e gli diedero accusa di mal costume, ma la sua vita era qual convenivasi ad un ecclesiastico. Churchill pubblicò in processo di tempo parecchi altri poemi, e morì nel 1764 a Boulogne dove era andato per visitare il famoso G. Wilkes, suo amico, che era stato costretto a partirsi dall' Inghilterra. Churchill è riguardato dagli inglesi come uomo di grande ingegno; ma le più volte costretto a scrivere per campare la vita, poco potè limare i lavori suoi. La più completa edizione delle sue *Opere* è di Londra (1774, 3 vol. in 8.vo). Fu pubblicata nel 1804 una edizione delle sue *Poesie* in 2 vol. in 8.vo, con la *Vita* dell' autore, con note e dichiarazioni fatte necessarie dalle frequenti allusioni alle discussioni politiche, onde a quel tempo erano pieni gli animi, per le quali allusioni si rendono oscuri molti passi.

CHURCHYARD (Tommaso), poeta inglese del sec. XVI; n. nella contea di Shrewsbury, m. nel 1604; è autore di una *Leggenda di Gio. Shore; —* di un poema intitolato: *The Worthiness of Wales;* e di molte altre *poesie* oggimai cadute in dimenticanza.

** CHURTON (Ralph), scrittore inglese, n. nel 1754 presso Bickley; rimaso privo de' genitori in età di anni 18, fu educato per cura del dottor Towepson il quale lo iniziò agli uffizi ecclesiastici; morì arcidiacono di S. David nel 1831. Nei lunghi ozi che gli lasciava quell' uffizio, scrisse alcune opere, tra le quali son notabili le seguenti: *Lezioni di Bampton*, che sono 8 discorsi recitati all' università di Oxford; — *Notizie sulla vita del dottor Tommaso Townson arcidiacono di Richmond*, scrittura biografica lodevole per ogni conto (Oxford, 1793) in fronte al *Discorso sulla storia evangelica* del Townson: — *Breve apologia della chiesa anglicana* ecc.; — *Lettera al vescovo di Wochester in occasione delle sue critiche sull' arcivescovo Secker e sul vescovo Lowth.*

CHUSAI, uno de' più fedeli servi di David; se ne andò appresso ad Assalonne; lo dissuase dal guerreggiare il padre suo, come Achitofel lo consigliava. Ciò fu la salvezza di David che valicato il Giordano si pose in sicuro contro gli assalti del suo figliuolo.

CHUSAN-RASATAIM, re di Mesopotamia; fece guerra agli israeliti e li ridusse in ischiavitù. Essi ne furono liberati da Otoniele verso l' a. 1414 av. G. C.

CHYDENIUS (Samuele), fisico, n. nel 1727 ad Abo nella Finlandia; ivi instituì a sue spese un laboratorio chimico, e non trascurò opera alcuna per diffondere tra' suoi concittadini l' amor della scienza da lui medesimo coltivata con assai buon frutto. Morì nel 1767 dopo avere speso gli ultimi anni della sua vita viaggiando per determinare la topografia della Finlandia.

CHYNDONAX, nome di un Druido del quale si scoperse la tomba presso Dijon nel 1598. La *descrizione* di questo monumento fu pubblicata da Guenebaud, a Dijon nel 1621, in 4.to

CHYR-CHAH, re di Bèbàr nell' India; usurpò il trono a danno dell' erede legittimo, che per la troppa giovinezza non era tale da sostener le proprie ragioni; occupò Bengala e sconfisse pienamente l' esercito del gran mogol Humàyoùn nel 1540 (947 dell' eg.). Dopo un regno di 5 anni turbato da continue guerre co' suoi vicini, Chyr-Chàh morì per lo scoppiare di un barile di polvere all' assedio di un

forte dell' Indostan nel 1545. Quest' usurpatore lasciò un gran numero di monumenti che durano ancora nell' India, ed in particolare la istituzion delle poste di cavalli fino allora sconosciute in quelle parti.

CHYRKOUK (Asad-Eddyn), zio del celebre Saladino; comandò le armi di Noradino; s' impadronì dell' Egitto e diventò visir del califfo Adhey.

CHYRYN, bella schiava persiana, le cui sventure e le vicende amorose furono cantate dai poeti persiani; par che vivesse in sull' entrar del V sec. dell' er. cristiana. Alcuni scrittori credono che ella sia la stessa che la principessa Irene figlia dell' imperador greco Maurizio.

CHYTRÉE (David), latinamente *Chytræus*, uno dei quali più si onora la Germania, n. a Ingelfingen nel 1530; imparò lettere greche e latine a Tubinga e andò a studiar teologia a Wittemberga sotto Melantone, del quale pretendesi fosse servo nella sua prima giovinezza. Dopo aver visitato l' Italia tornò in Alemagna in età di 20 anni e fu nominato professore di Sacra Scrittura nell' accademia di Rostock; poi sostenne varie importanti commissioni; fondò scuole e chiese nella maggior parte degli stati di Germania, in cui fu sommamente riputato per virtù o per sapere, e morì nel 1600. Tra le molte opere sue le più importanti son queste: *De Lectione historiæ recte istituenda* (Strasburgo, 1565, in 8.vo) stampata più volte; — *Historia Augustanæ confessionis* (Francfort, 1578, in 4.to), traslatata in francese da Luca le Cop (Anversa, 1582, 1590, in 4.to). Bayle parla di quest' opera nella nota C dell' articolo Braun; — *Chronicon saxoniæ ecc. ab anno 1500* ecc. (Lipsia, 1593, in fol.), continuata da un anonimo fino al 1611 (ivi, 1628, in fol.); — *Oratio de statu ecclesiarum in Græcia, Asia, Africa, Bohemia* ecc. (Wittemberg, 1575 e Francfort, 1583, in 8.vo), tradotta in tedesco da Enrico Arnold; — *Oratio describens regionem Greichgæw* ecc. (Francfort, 1583, in 8.vo). La maggior parte delle sue scritture teologiche, pubblicate ad Hanau nel 1604, 2 vol. in fol., furono messe all' indice. — Ulrico suo figlio scrisse la sua *Vita* (Rostock, 1601, in 4.to), che fu pure pubblicata da Federigo Schutzer (Amburgo, 1720, 1728, 4 parti in 8.vo).

CHYTRÉE (Natanaele), ministro luterano e poeta latino, fratello del precedente, n. nel 1543; fu professor di poesia nell' accademia di Rostock, rettore dell' accademia di Brema, e morì nel 1598. Le sue principali opere sono: *Variorum in Europa itinerum deliciæ* (Herborn, 1594, ristampata nel 1599 e nel 1606); — *Iter italicum, gallicum, germanicum; — Iter danticanum; — Poematum omnium libri XVII; — Viaticum itineris extremi* ecc.; — *Fastorum ecclesiæ christianæ lib. XII* (Hanau, 1584, in 8.vo); — *Cassii parmensis . . . Orpheus cum commentariolo*. Questo frammento di 19 versi è di Antonio Telesio, che si fece beffe della credulità di Achille Stazio portoghese, spacciandoglielo come opera d' un antico poeta.

* CIA o MARZIA degli UBALDINI moglie di Francesco Ordelaffi signore di Forlì; quando le armi del papa vollero assaltar la Romagna, Francesco vigorosamente prese a difender Forlì contro il legato pontificio, ed affidò la difesa di Cesena alla sua donna dandole un consigliere ch' ei credeva suo fidato. Ella si chiuse nella città l' a. 1357; scoperse che il consigliere manteneva pratiche con le genti del pontefice, lo fece decapitar sulle mura, ed intanto da sè sola, a modo di espertissimo capitano, provvide a far tutte le necessarie propugnazioni per l' assedio che il nemico le aveva posto attorno; al percuoter delle macchine caduta una parte del muro, le armi dei pontefice occuparono la città, ma non per questo madonna Cia perdè l' animo e con quattrocento tra soldati e cittadini dei più deliberati, si ridusse nella rocca, e quivi fu veramente eroica la difesa che sostenne e la fermezza con cui resistette fino alle istanze del proprio suo padre che era stato mandato a pregarla volesse cedere; espugnata parte di quella fortezza erano già i soldati del papa sotto la torre maggiore, nè per questo la intrepida Cia si smoveva dal suo alto proposto, quando quelli che stavan dentro con lei la strinsero co' preghi a voler calare agli accordi, non rimanendo omai altra speranza che il seppellirsi sotto a quelle ruine; essa allora condiscese a trattar col legato e chiese che i suoi compagni dovessero tornar liberi alle lor case, ma non volle piegarsi a dimandar grazia per sè, nè pe' suoi figli, sì che il legato la mandò prigioniera in una galea nel porto d' Ancona, dove la sua altezza d' animo scosse anche i suoi vili persecutori i quali la trattarono con grande ossequenza; seguitò poi la sorte infelice del suo marito e con esso rifuggissi in Venezia dove si crede esalasse quello spirito che fu maggior del suo sesso ed anche del suo secolo.

** CIACCHERI (ab. Giuseppe). — V. CHIACCHERI.

CIAHGHETZY (Lazzaro), gran patriarca d' Armenia a Etchmiatzin, n. nel 1682 presso di Nakhtchovan; fu consacrato a Smirne, eletto *catholicon* nel 1737, e morì nel 1751. Abbiamo di lui: *Il Giardino desiderabile* (Costantinopoli, 1744, in 4.to pic.).

** CIALDINI (don Biagio), cittadino bolognese; vestì l' abito religioso de' canonici regolari di San Salvatore in Bologna, dove professò nel 1610. Fu visitatore della sua religione, teologo e predicatore del duca di Mantova, e quindi abate di San Salvatore; morì l' a. 1646 d' anni 82. Tradusse dallo spagnuolo il libro intitolato: *Il Trionfo della Vergine nostra Signora del Padre D. Placido Mirto Frangipane*, e lo pubblicò l' anno 1636. Il Padre abate Crisostomo Trombelli nelle sue *Memorie istoriche delle due Abbadie* ecc., parlando di questo religioso dice: « Probabilmente avrà egli tradotte » molte altre opere dallo spagnuolo, poichè in alcune di esse a caso mi sono abbattuto, specialmente in alcune novelle del Dott. Montalbano dal » medesimo Cialdini trasportate dallo spagnuolo e » stampate in Venezia ed in Bologna nell' anno » 1676 ».

CIAMBERLANO (Luca), pittore ed intagliatore sul rame, n. a Urbino nel 1586, m. a Roma nel 1641; ha lasciato un gran numero di stampe incise a bulino tanto sui propri disegni, che seguendo i più grandi maestri della scuola italiana, e soprattutti Raffaele. L' opera che più onora il suo ingegno è una serie di 16 busti rappresentanti alla grandezza del vivo *G. C.*, *la Madonna*, *gli Evangelisti ed alcuni apostoli*; fu aiutato in quel prezioso lavoro, ed assai raro, da Domenico Falcini e Cesare Bassani. — ** Egli era dottore, e in alcune stampe si sottoscrisse: *Lucas Ciamberlanus Urbinas I. U.* (iuris utriusque) *doctor*.

CIAMCIAM (il P. Michele), religioso armeno della congregazione dei mekitaristi di Venezia, n. nel 1738 a Costantinopoli; iniziato alla professione di gioielliere, era giunto all' a. 23 dell' età sua quando entrò nel sacerdozio. Desiderando riparare al difetto della prima educazione, mise tanto zelo nello studio

che prestamente fu in caso di professare l' armeno letterario. Alcune differenze che ebbe co' suoi confratelli il costrinsero a tornare in Costantinopoli in età molto avanzata, e morì nel 1823. Le sue opere più importanti sono: *Grammatica armena* (Venezia, 1779, in 4.to), priva d' ordine e di chiarezza; — *Storia d' Armenia* (Venezia, 1784-86. 3 vol. in 4.to), compilazione pregevole, ma imperfetta, malgrado le molteplici investigazioni dell' autore, che per sventura era ignaro di lettere latine; — *Comento sui Salmi*, in 10 vol. in 8.vo

CIAMPELLI (Agostino), pittore, n. nel 1578 a Firenze; fu discepolo di Santi Titi; si trasferì a Roma indottovi dai lavori che ivi faceva eseguire papa Clemente VIII; vi passò il resto della sua vita, continuamente impiegato ad ornar le chiese, nelle quali non si contano meno di 40 quadri o vari affreschi di questo artefice, che morì nel 1640. Le sue più belle opere sono nel Vaticano ed in S. Gio. in Laterano. Lasciò una preziosa raccolta di tutte le sue composizioni.

CIAMPINI (Gio. Giustino), dotto letterato, n. nel 1633 a Roma; prese la laurea dottorale in ragion civile, ma abbandonò il foro per darsi a studiare le antichità, e fu provveduto di vari uffici, che per buona ventura, anzichè svolgerlo da quell' amore che gli ardeva in petto per le indagini storiche, gli agevolarono le ricerche di molti preziosi documenti. La sua casa era il ritrovo di tutti i dotti; istituì varie accademie, nè si rimase dal proteggere ed inanimire la cultura delle lettere, e morì nel 1698. Le sue opere molto per numero ed assai stimate in Italia, si risentono della fretta con che furono dettate; le più importanti son queste: *Conjecturæ de perpetuo azymorum usu in Ecclesia latina* (Roma, 1688, in 4.to); — *Examen libri pontificalis Anastasii* (1688, in 4.to); — *Vetero monumenta in quibus præcipue musica opera, ædium structura, ac nonnulli ritus dissertationibus illustrantur* (Roma, 1690-1699, 2 vol. in fol.), opera non compiuta; — *Synopsis historica de collegii abbreviatoribus de parco majori erectione* (1691, in fol.). Queste tre opere furono ristampate a Roma nel 1747, in 3 vol. per cura di Gianini, che diede il catalogo degli altri suoi scritti. — ** La citata opera dei monumenti antichi è la più importante che scrivesse l' autore; l' aveva divisa in quattro parti, ma le ultime due non furono mai compiute. Lasciò vari mss. che si conservano nella biblioteca vaticana; le accademie che istituì in Roma sono, quella di storia ecclesiastica nel 1671, ed un' altra per le scienze naturali, fisiche e matematiche sotto la protezione di Cristina regina di Svezia, nel 1677. L' adunanza poi che facevano i dotti in sua casa nella quale avea gran dovizia di libri, di statue, di medaglie e d' altre antiche memorie si può dir che formasse una terza accademia. Ciampini collaborò pure nel *Giornal de' letterati* che pubblicossi in Roma dal 1668 al 1681.

** CIAMPITTI (Niccolò), sacerdote napolitano, n. di nobile stirpe nel 1749; studiò con tanto profitto e lode alle scuole de' gesuiti, che subito quei padri si brigarono di tirarlo alla loro religione, ma il prudente consiglio de' genitori ne lo distolse; fu ammaestrato poscia alla filosofia dal Capobianco ed alle matematiche dal Nigero; entrato negli ordini sacri s' istrusse delle teologiche dottrine; fu maestro di umanità nel patrio seminario, poi di eloquenza in surrogazione del d' Aula, e finalmente sostenne le veci di rettore. Alla morte di Gennaro Vico, professor di eloquenza, il Ciampitti fu chiamato a quella cattedra, e poi tenne la dignità di rettore della università. Nel 1817 l' accademia ercolanese lo scrisse tra' suoi soci, e nel 1827 gli affidò la presidenza di se stessa, che tenne fino all' ultimo della vita, la quale si spense in lui nell' a. 82 dell' età. Fu uomo dotato di gran sapere e d' incorrotta virtù. Scrisse le seguenti operette latine: *Orazioni inaugurali per la rinnovazione degli studi*; — *La Vita di Salvator d' Aula*; — *La Vita di Francesco Daniele*; — *La Vita di Bruno Amantea chirurgo*; — *Orazione per la ricuperata salute di Ferdinando I.* Sopravvide le edizioni delle *Lettere scelte di Cicerone*; — delle *Favole di Fedro*; — delle *Vite di Cornelio Nepote*, aggiungendovi *prefazioni latine*. Vendicò a C. Rabirio un *Frammento* di versi latini. Fu valente nelle *Iscrizioni*, e dettò in italiano idioma la *Orazione funebre del card. Giuseppe Firrao*.

CIAMPOLI (Gio. Batt.), poeta italiano, n. a Firenze nel 1589 di poveri genitori; ai suoi ammirabili avanzamenti nei primi studi fu debitore della protezione di G. B. Strozzi nobile fiorentino, che gli fece le necessarie spese per andarsene a Padova ad ammaestrarsi nelle lezioni del Galileo; non andò molto che si strinse in amicizia co' due fratelli Aldobrandini, i quali il condussero a Bologna, presentandolo al card. Maffeo Barberini, allora governatore di quella città, che salì poi sulla cattedra pontificale sotto il nome di Urbano VIII. Il giovane poeta entrato nel consorzio civile con tali auspici, ebbe subito splendidi carichi; fu segretario dei brevi ed ottenne parecchi benefizi, e segnatamente un canonicato nella basilica di S. Pietro; nuovi onori gli vennero dall' assunzione al pontificato di Urbano VIII. Abbacinato però dall' orgoglio perdè quel frutto che gli aveva procacciato il suo ingegno; tallo insopportabile al pontefice fu allontanato da Roma e non potè mai più aver licenza di ritornarvi. Superbamente anteponeva i versi suoi a quelli del Petrarca, dell' Ariosto, del Tasso, di Virgilio e di tutti i più solenni poeti, vanità ridicola per se stessa, ma che ebbe a riuscire incomportevole ad Urbano che anch' egli pretendeva alla fama di poeta; la sua disgrazia però ebbe anche un' altra più nobil cagione, o fu l' amicizia che portava all' infelicissimo Galileo contro il quale la corte di Roma incominciava già ad aguzzare gli artigli. Cadutogli il velo dell' orgoglio dagli occhi della mente, cercò negli studi un dolce conforto contro l' esiglio, e morì a Iesi nel 1643, lasciando i suoi mss. a Ladislao IV re di Polonia, che gli aveva dato prove di vivo affetto nei giorni della sventura. Le sue *poesie* furono raccolte e pubblicate dopo la morte di esso a Roma nel 1648 in 4.to Sotto il titolo di *Prose* furono impressi nella stessa città il suo dialogo intitolato: *Zoroastro*; e la sua *Difesa di papa Innocenzio II.* L' accademia de' Lincei l' ebbe tra' suoi soci. Lasciò incompiuta una *Storia del regno di Ladislao IV.* — ** Le sue prose e poesie hanno altezza e copia di stile, ma sono brutlate da quella matta gonfiezza che fece nel sec. XVII traviare i più cospicui ingegni. Se più umile animo avesse avuto ed in migliori tempi fosse fiorito, dice ottimamente il suo biografo Fabroni, sarebbe stato da connumerarsi tra i primi lirici.

** CIANCI (Ignazio della Croce), agostiniano scalzo, n. in Castellanara nel regno di Napoli l' a. 1748, m. a Napoli nel 1784; i suoi grandi profitti negli studi letterari, invogliarono subito i gesuiti di averlo tra loro, ma elesse vestir l' abito degli agostinia-

ni scalzi; insegnò nel suo convento in età di soli 22 anni filosofia e teologia, rimovendo l' uso delle quistioni scolastiche; indi lesse le matematiche e la lingua greca ed ebraica; venuto in Roma per le bisogne del suo ordine, si fece lodare nel compor buoni versi: fu ammesso tra gli arcadi, e tornato in Napoli vi fondò una colonia arcadica; nella predicazione ebbe gran lode sui più ragguardevoli pergami dell' Italia; tenne cattedra di teologia nella napolitana università; rifiutò le proffertegli dignità ecclesiastiche e scrisse le seguenti opere: *Vindic. Religion. Christionæ;— Prælection Theologico-Dogmati de Deo auctore gratiæ;—Panegirici;—*un *Quaresimale;* e *Carmina.* — Domenico Capasso scrisse il suo *Elogio* in latino.

CIANTAR (il conte Gio. Antonio), l' uomo più erudito ed il più chiaro letterato che vanti l'isola di Malta; fu discendente de' *Paleologi*, e nacque a Malta nel 1696; nell' età di anni 15 viaggiò per l' Italia onde compire i suoi studi, e seppe fin d'allora acquistarsi la benevolenza dei dotti per le belle facoltà del suo ingegno. Nel 1721 tornato a Malta fu eletto giurato, ed ufficial municipale, dignità che i gran maestri dell' ordine non solevano conferire che agli uomini più ragguardevoli dell' isola. Nel 1745 l' accademia delle iscrizioni di Parigi lo chiamò suo corrispondente onorario. Quattro anni dopo perdè la vista, ma provveduto dalla natura di memoria maravigliosa e d' una rara facilità di stile, dettò vari *opuscoli* che ebbero qualche grido in Italia. Nella sua cecità medesima apparecchiò la edizione dell' opera che intitolasi *Malta illustrata* di Abela, con la continuazione e giunte. Il 1.mo vol. fu impresso a Malta nel 1772, ed il 2.do nel 1780, ma Ciantar era già morto nel 1778. I più commendevoli suoi opuscoli sono questi: *Epigrammata lib. III;— De B. Paulo apostolo in Melitom, siculo-adriatici maris insulam, naufragio ejecto, Dissertationes apologeticæ in inspectiones anticriticas D. Ignatii Georgii de Melitensi apostoli naufragio, descripto in Act. apostol. cap.* 27 *et* 28 ecc.; — *De antiqua inscriptione nuper effossa in Melitæ urbe notabili Dissertatio:* — *Critica de' critici moderni, che dall' a.* 1730 *fino all' a.* 1760 *scrissero sulla controversia del naufragio di S. Paolo Apostolo.*

** CIARLA (Raffaello), n. in Urbino; fiorì ai tempi di Taddeo Zuccaro. Quando nel 1640 l' arte del dipinger le maioliche fu condotta a sommo grado per opera di Orazio Fontana da Urbino, il Ciarla riuscì uno de' più insigni dipintori in tal genere. e dopo aver fatto molte stoviglie copiandovi, per ordine del granduca di Toscana, le opere di Raffaello, fu dallo stesso granduca mandato in Ispagna portando una gran copia di quel prezioso vasellame. Altro non narra il Lanzi nella sua *Storia Pittorica* intorno a questo valente artefice.

** CIARPI (Baccio o Bartolommeo), dipintor fiorentino, n. nel 1578; uscì dalla scuola del Titi; fu maestro di Pietro da Cortona, e merita lode di studioso e corretto. Dipinse in Roma nella chiesa della Concezione che, dice il Lanzi, può riguardarsi come una ricchissima galleria, dove operarono i più valenti pittori di quell' età. Morì nel 1642.

* CIASSARE, re de' medi: ascese in soglio circa l' a. 634 av. G. C.; assalì l'impero degli assiri, cinse d' assedio Ninive ed avendo aggiunto alle sue forze quelle di Nabopolassare re di Babilonia, prese la città nell' a. 618 av. G. C. e distrusse l' impero d' Assiria; secondo Erodoto sembra che due volte Ciassare movesse contro gli assiri e che la prima fosse costretto a tornar ne' suoi stati, che furono occupati dagli sciti. Il suo regno durò 40 anni e fu celebre per la distruzione dell' impero d' Assiria, e per la guerra contro Aliatte re di Lidia fatta famosa per la ecclisse del Sole che i calcoli più ricevuti collocano al 9 di Luglio dell' a. 597 av. G. C. Ciassare è lo stesso che l' Assuero ricordato nel libro di Tobia. — Un altro CIASSARE è ricordato da Senofonte nella sua *Ciropedio*, costui era figlio di Albinge e diventò re de' medi dopo la morte di suo padre.

CIASSI (Gio. Maria), sotto forma latina *Classus;* dotto botanico, n. a Trevigi nel 1654, m. nel 1679; è autor di un' opera intitolata: *Meditationes de natura plantarum* (Venezia, 1677, in 12.mo, 2.da edizione); o di un trattato *de Æquilibrio præsertim fluidorum et de levitate ignis*, in seguito del precedente. — ** il professor Ficolai credette che in questo trattato fosse contenuta la soluzione della famosa quistione delle forze vive di cui nove anni dopo fu recato l' onore della invenzione a Leibnizio.

CIBBER o CIBERT (Gabrielle-Caio), scultore, n. a Flesburgo nell' Holstein; venne a fermar sua stanza in Londra al tempo della ristaurazione degli Stuardi, ed ivi morì nel 1700 in età di 78 anni. Le due famose figure rappresentanti una la *Malinconia*, l' altra la *Follia furibonda*, che stanno oggidì nel vestibolo di Bethehem-Hospital, sono opera di Cibber. Aveva tolta in moglie una figlia di Guglielmo Colley d' un' antica famiglia del Rutlandshire.

CIBBER (Colley); figlio del precedente, autore ed attore drammatico inglese, n. a Londra nel 1671; aveva vestito le armi nella rivoluzione che pose in trono il principe di Orange. Datosi a far professione di comico a dispetto della sua famiglia, rimase oscuro nell' arte fino a che non si fu abbattuto a quelle parti che si convenivano per natura al suo ingegno. Riuscì eccellente nel genere che pende al caricato. Nel 1695 fu rappresentata la sua prima commedia. Vi si nota, come nelle altre che fece dappoi, un quadro molto vivo dei costumi del suo tempo, ma poca invenzione nell' inviluppo e poca originalità ne' personaggi. Il *Careless Husband (il Marito negligente)* è la migliore opera sua. Pope stesso ne fa l' elogio, benchè fosse nimico di Cibber, del quale con ingiustizia fece l' eroe della sua *Dunciade*. Diventato direttor del teatro di Drury-Lane, ebbe quindi l' onore d' esser pur laureato, e ne adempiè l' ufficio obbligatorio di scrivere alcune odi annuali, che riuscirono di assai mezzano pregio. Morì nel 1757 in età di 86 anni. La migliore edizione delle sue commedie, che montano al numero di 15, è quella di Londra, 1777, 5 vol. in 12.mo Egli ha lasciato anche un'opera di stil grave intitolata: *Contegno ed indole di Cicerone* ecc. che ebbe poco plauso. Si leggono però tuttavia non senza diletto alcune sue *Memorie drammatiche* intitolate: *Apologia della vita di Colley-Cibber* ecc., preziosa raccolta di aneddoti ed osservazioni sul teatro inglese.

** CIBBER-CHARKE (Carlotta), figlia del precedente; fino dalla sua infanzia mostrò indole maschia e tutta lontana dalle muliebri cure; quindi, il cavalcare, il maneggiar le armi, ed altre siffatte cose erano il suo primo e solo diletto; disposossi a Charke capo d' orchestra nel teatro Drury-Lane. ma tra pel suo istinto indomabile e per certo infedeltà del marito, quel matrimonio si disgiunse dopo qual-

che tempo; ella allora salì la scena come attrice ed esordì nella parte di madamigella nella *Donna provocata;* grandi furono i plausi che ne riportò, sì che non iscomparve dopo la famosa Offield che in quel personaggio s' era tanto segnalato; fu ammessa come prima attrice al teatro Drury-Lane, ma il suo strano umore la fece presto venire in iscrezio coll' impresario, onde partitasi improvvisamente dal teatro, sfogò la sua bile contro di lui in una farsa che intitolò: *L' Arte di amministrare un teatro;* ebbe poscia a tornare nel teatro medesimo e quindi se ne partì nuovamente; dopo aver visso una vita piena di svariate vicende, morì nella miseria l' a. 1766 a Londra, mentre divisava pubblicare le sue *Memorie* che furono poi impresse sotto il titolo di *Autobiografia di Carlotto Chorke.*

* CIBBER (Teofilo), figlio di Colley e fratello della precedente, n. nel 1703, m. nel 1757 nel naufragio del vascello sul quale faceva passaggio in Irlanda. Attore come il padre suo, ebbe gran vanità di scrivere pel teatro; ma le sue opere originali ebbero meno favore che non quelle tolte da Shakespeare. Le *Vite de' Poeti* che furono pubblicate sotto il suo nome nel 1753, in 5 vol. in 12.mo, sono opere di Roberto Shiels copista di Johnson che comprò per 10 ghinee la permissione di mettervi in fronte il nome di Cibber che allora trovavasi prigione nel banco del re. Le opere che trasse da Shakespeare accomodandole alla scena sono: *Enrico VI* e *Giulietta e Romeo.* — Il *Pattie e Peggy* è una favola boschereccia che tolse dal *Gentil Pastore* di Ramsay. Le sue opere originali sono: *L' amante,* commedia;—*Il procedere dello scostumatezza,* pantomima; e *Lo Pubblicozione,* farsa.

CIBBER (Susanna-Maria), moglie del precedente, morto nel 1766; fu attrice molto ammirata al suo tempo. Un processo d' adulterio che apportò il guadagno di 10 lire sterline al suo marito, molto giovò alla sua fama. Tradusse in inglese *L' Oracolo,* commediola di S.t Foix. — ** Era nata da un tappezziere di Covent-Garden nel 1716; calcò da prima la scena come cantatrice, ma riuscì di poco merito. Disposatasi a Teofilo, il suocero scoperse in lei ottime disposizioni nell' arte drammatica, ed avendola posta alla recitazione conobbe quanto bene si fosse apposto. Garrick nelle sue *memorie* la loda come comica, ma dice che era assai caparbia ed inflessibile nelle proprie opinioni o capricci.

CIBO. — V. CYBO.

CIBOT (Pietro-Marziale), gesuita, n. a Limoges nel 1727; da giovane andò alle missioni della China, e morì nel 1780 a Pechino, dove, per 39 anni continui, attese con gran cura o raccogliere col P. Amiot suo compagno le preziose osservazioni consegnate ne' 15 vol. in 4.º delle *Memorie sulla China,* la cui miglior parte è dovuta a questi due laboriosi missionari. — ** Ornato di grande immaginazione e di maravigliosa perspicacia, studiò l' astronomia, la meccanica, le lingue, la storia, l' agricoltura, la botanica e non gli fu ignota veruna scienza.

CICCARELLI (Alfonso), medico, n. a Bevagna nell' Umbria; fu condannato, come colpevole di falsificazione e supposizione di titoli, ad aver la mano tagliata e ad essere appeso sulla pubblica piazza; sostenne questa sentenza nel 1580 sotto il pontificato di Gregorio XIII. Speculando sulla debolezza dei grandi il cui orgoglio era solleticato dalle sue giunterie, costui aveva fabbricato un gran numero di genealogie e di storie di famiglie. Quelle tra le sue opere che furono pubblicate, sono le seguenti: *de Clitumno flumine,* con un trattato *de Tuberibus* (Padova, 1564); — *Istoria di Casa Monoldesca* (1580). Il suo *Opuscolo* sui tartufi (*de tuberibus*) fu tradotto in francese da Amorsan (1813, in 8.º).

CICCI (Maria-Luisa), dama pisana, nata nel 1760; diventò poetessa malgrado del suo genitore che avendola chiusa in monastero nell' età d' anni 7 voleva che la sua educazione fosse circoscritta alla pratica delle cure domestiche, e proibì perfino che le fosse insegnato a scrivere; ma la giovinetta musa, eludendo la vigilanza delle sue educatrici, tentò delineare caratteri con scheggioline di legno bagnati nel succo delle ave e d' altri liquori. In età d'anni 10 dettava versi. Tornata nella casa paterna, le fu finalmente consentito seguitar quel suo maraviglioso istinto per le lettere. I suoi primi componimenti furono accolti a gran favore. Ammessa nel 1783 nella colonia arcadica di Pisa, 3 anni dopo fu ascritta agli *Intronati* di Siena, e morì celibe nel 1794. Le sue *poesie* raccolte dal suo fratello furono impresse dal Bodoni a Parma nel 1796, in 16.º, con l' elagio dell' autore scritto dal dottore Anguillesi. — ** Il Corniani (*sec. della letterat. it.*) chiude con queste curiose parole l' articolo in che di lei ragiona: « Leggendo le sue poesie, pressochè tutte » del genere anacreontico, e di uno stile facile, grazioso e ridondante di attico sapore, mi sarei guardato dal prestar fede al suo erudito biografo, che » racconta essere stato Dante il suo prediletto poeta, se ciò non mi fosse stato raccontato ancora » da Labindo Fantoni e da Lorenzo Pignotti. » — Questo però ci è prova che il divino poeta non è sempre duro ed aspro come si dà ad intendere la più parte di quei che nel leggee la commedia non vanno più in là dell' Inferno: il Purgatorio e il Paradiso ridondano veramente, per non dir quasi che spirino dall' un capo all' altro, di una dolcissima poesia, perchè ivi la materia tale la dimandava.

CICCIONE (Andrea), scultore ed architetto napolitano, del sec. XV, m. nel 1455; fabbricò il *convento e la chiesa del Monte Oliveto:*—il *palazzo del Riccia* a Napoli; ed alcuni altri edifici che ancor si veggono nella stessa città.

CICERI (Francesco), dotto umanista, n. nel 1527 a Lugano; teneva scuola di grammatica a Milano nel 1550; fu nel 1561 nominato professor di eloquenza nell' accademia di questa città, e morì nel 1595. Era in commercio di lettere coi più insigni scrittori del suo tempo, come a dire un Paolo Manuzio, un Pier Vettori ecc. La raccolta delle sue *Lettere* in XII libri fu pubblicata dall' ab. Casati (Milano, 1782, in 2 vol. in 4.º), preceduta da notizie sulla vita di questo scrittore, e dal *catalogo* delle sue opere.

CICERI (Bernardino), pittore, n. a Pavia nel 1650; fu scolaro del Sacchi; andò da giovane in Roma, dove si veggono, come pure nella sua patria, parecchi suoi quadri molto stimati. Morì dopo il 1718 in età avanzata.

CICERI (Paolo-Cesare di), predicatore, n. a Cavaillon nel 1678; fu eletto nel 1721 per recitare il *panegirico di S. Luigi* all' accademia francese. Nominato poco appresso predicatore del re, e provveduto di molti beneficj, ritornò nella sua terra natia mentre la età più non gli consentiva esercitare il sacro ministero. Attendeva ad una edizione delle sue *Opere* quando morì nel 1759. I suoi *Sermoni* e *Panegirici* furono pubblicati dall' ab. Bassinet (Avignone, 1761, 6 vol. in 12).

** CICERI (Teresa), era della famiglia Castiglioni

da Como; fu amica di Alessandro Volta che la diresse negli studi; atteso con molto amore alle scienze agrarie e trovò il modo di trarre filo dal gambo del lupino bianco macerato, e vi scrisse una *dissertazione* che fu stampata negli *Atti della società patriottica* (tom. II), scritta, a giudizio del presidente di quella società, con somma semplicità e precisione, e ne ottenne in premio la medaglia d'oro. Ella pure molto si adoperò a propagar l'uso dal pomo di terra che il Volta fu dei primi a portare in Francia. Morì questa valorosa donna in età settuagenaria nel 1821.

CICERONE (Marco-Tullio), il grande oratore romano, n. in Arpino l'a. di Roma 647, da antica famiglia dell'ordine equestre; con una prematura passione per la gloria fece presentire le altre qualità dell'animo e dell'ingegno che dovevano farlo eterno. Confidato alle cure di valenti maestri, diede ammirazione di sè nelle pubbliche scuole; combattè quindi sotto Silla nella guerra dei marsi; poscia tornato in Roma, spese molti anni in novelli studi che fecero si che il suo ingegno compiesse quel volo che già aveva spiegato; finalmente in età di 26 anni volle fare sperimento delle sue forze nel foro. Benchè avesse cagione d'essere satisfatto dello splendido effetto che aveva sortito il suo esordire, deliberossi andare ad udire i celeberrimi oratori dei più rimoti paesi, e prestamente i filosofi della Grecia e dell'Asia restaron compresi di maraviglia, e fecero plauso alla eloquenza ed alla dottrina del giovane oratore. Cicerone restituitosi a Roma giunse alfine a toccare l'età dimandata per sostenere i pubblici carichi. Nominato questore in Sicilia, fu, nei tempi che seguitarono, edile, primo pretore, ed acclamato console dal grido popolare con Caio Antonio Nepote 63 a. av. l'er. crist. Non appena ebbe i fasci che seppe meritarsi il nome di padre della patria sventando la congiura di Catilina; in capo a qualche tempo condotto al passo di deliberare tra una guerra civile o l'esilio, preferì questo a quella assai volentieri e si partì dalla cara patria, dopo aver rizzata in campidoglio una picciola statua di Minerva con la iscrizione: *Minerva protettrice di Roma.* Uscendo del consolato, non gli fu permesso che rendesse conto dell'ufficio tenuto, onde a lui altro non rimase fuorchè profferire quel celebre giuramento: » Io giuro aver salvata la repubblica! » Richiamato l'anno seguente per le istanze di Pompeo, alla cui parte egli teneva, fu mandato proconsolo in Cilicia; fece con buon successo la guerra ai parti e fu salutato dai soldati col nome di *imperatore.* Quando tornò in Roma, la guerra civile era imminente, tentò a prima giunta di ristorar la concordia tra Cesare e Pompeo, ma dovè ritrarsi da quella onorevole illusione, e dopo aver tenuto a Formio colloquio con Cesare, che fece l'estrema d'ogni sua possa per trarlo alla sua parte, che era senza fallo quella in cui stava maggior sicurezza, egli non rimase punto in forse di andare a raggiunger Pompeo: tuttavia ebbe la imprudenza di manifestare in pubblico una diffidenza indiscreta, che fu immantinente seguita dal tristissimo evento della giornata di Farsaglia. Abbandonando da allora in poi una causa disperata, se ne tornò nell'Italia, allora governata da Antonio, come luogotenente di Cesare, e non andò guari tempo che tornò in grazia del vincitore; egli però si tenne lontano dalle pubbliche faccende; e da quel punto in poi non ad altro fu inteso che alla letteratura ed alla filosofia. Scrisse il suo *Elogio di Catone*, che attesta nel tempo medesimo la magnanimità di colui che tutto allora poteva ciò che volesse, e l'ingegno dell'altero repubblicante, la cui fierezza doveva col volger del tempo piegare innanzi all'autorità di Cesare. In quel torno ripudiò Terenzia sua moglie per torsi in moglie una ricca reditiera della quale era tutore; indi a poco ebbe il dolore di perder la sua figlia Tullia, e questa sventura asperse di amaritudine tutti i rimanenti suoi giorni; della qual cosa ci ha lasciato ricordo nel suo *Trattato della consolazione.* Intanto tutte quelle ambizioni che eran rimase compresse sotto il giogo di Cesare si raccesero dopo la morte del dittatore; queste speranze valsero a temperare un poco il dolore di Tullio; il quale però prestamente si fu accorto che a Roma altro non rimaneva che un mutar di signore, e che a lui solo non era dato rimetter nell'antico fiore la libertà: non fu avaro tuttavia de' più arditi sforzi, ed in tal congiuntura stimò che il bene dello stato si accordasse con quello delle sue proprie passioni. La potenza di Cesare riviveva sotto Antonio e questi era implacabile nemico di Cicerone, che a quel tempo medesimo suggellava nelle sue *Filippiche* il sublime affetto che portava alla patria e l'implacabile odio che incitavalo contro i tiranni. Ottavio che per la giovinezza sua era tenuto come padrone meno pericoloso, fu opposto al nuovo dittatore. Ma se il prudente uomo consolare ebbe qualche fidanza in un consiglio dettato del suo risentimento, gli ebbe a cader dolorosamente il velo dagli occhi, quando Antonio ed Ottavio collegatisi insieme, componendo con Lepido quell'infame *triumvirato*, si concederono mutuamente il sangue de' loro amici. Il coraggio di Cicerone non poteva più ormai camparlo da morte, ma la rendè gloriosa, assalito dai soldati dei triumviri nel tempo in che facevasi traslatare in lettiga alla sua villa di Formio; vietò a' suoi schiavi ogni difesa, ed offerse il proprio capo a Popillo, al quale un tempo la sua eloquenza aveva salva la vita. Tal fu la fine di questo illustre romano, il più eloquente di tutti gli oratori come il più profondo scrittore, ed anche potrebbe dirsi per avventura il più fecondo. Il tempo non rispettò tutte le opere sue; ma quelle che ci rimangono bastano largamente a conservarne il nome in un seggio di gloria che i più alti ingegni della posterità non potranno ecclissare giammai, e le sue *Lettere familiari*, monumento prezioso per lo studio della storia romana a quell'epoca memoranda, saran sempre un modello inimitabile di eleganza e semplicità. Ne' suoi scritti immortali ha trattato d'ogni facoltà o disciplina; noi non ne citeremo che le più notabili edizioni. La 1.ª completa è di Milano (1498-99, un vol. in fol.); tra le seguenti si commendano, quella di Elzevir (Leida, 1642, 10 vol. in 8vo pic.); su tutte le precedenti impressioni Olivet condusse la sua bella e preziosa ristampa di Parigi, 1740-42, 9 vol. in 4.º, impressa nuovamente a Padova nel 1753 ed a Ginevra nel 1758; furono poscia eseguite quelle di Lallemand (Parigi, Barbou, 1768, 14 vol. in 12.º), di Ernesti (Halle, 1774-77, 7 vol. in 8.º). La più recente e compiuta è quella di Lemaire (Parigi, 1827-32, 19 vol. in 8.º). Le varie opere ciceroniane furono tradotte in quasi tutte le lingue; le sole versioni francesi son tante da non potersene qui riferire il catalogo. Il sig. Leclerc pubblicò le *Opere complete di Cicerone, tradotte in francese col testo a fronte* (Parigi, 1821-28, 30 vol. in 8.º). Questa edizione è la più stimata sì pel testo che per le versioni, che tutte sono state rivedute o fatte novellamente dai dotti editori, il t. XXIX contiene quelle opere che furono negli ultimi tempi scoperte a Mi-

tano ed a Roma, e il 4.mo la *Vita di Cicerone* scritta da Plutarco, nuova traduzione con giunte cui fa seguito una *Notizia sulle edizioni e sulle traduzioni francesi di Cicerone* dettata dai Sigg. Breghot-du-Lut, e Pericand. Oltre a Plutarco si notano tra i biografi di Cicerone Middleton e Morabin. Quest' ultimo è autore della *Storia dell' Esilio di Cicerone* (1725, in 12.o). Macè scrisse la *Storia del quattro Ciceroni* (1715, in 12.o). — ** La impostaci brevità non varrebbe questa volta davvero a scolparci appresso i buoni italiani se non si desse un' accurata notizia dei volgarizzamenti delle opere di Cicerone, de' quali può menar vanto la nostra letteratura, che stimiamo in questo non sia da posporre alle altre nazioni più culte d' Europa. Nè sapremmo meglio adempiere a tale ufficio se non riferendo le accurate giunte che in ciò si trovano nella gran Biografia fatta tradurre in italiano dal libraio sig. Missiaglia; così i lettori nell'aver contezza de' volgarizzamenti troveranno anche i titoli di tutte le scritture che giunsero fino a noi di quel divino oratore, divisi dall' annotatore di quell' articolo, con ottimo discernimento, in 4 ordini; ciò sono: *Opere rettoriche; — Orazioni; — Lettere; — Opere filosofiche.*

Opere Rettoriche

« La *Rettorica*. Da questa trasse un italiano del sec. XIII, fra Guidotto da Bologna, gli Elementi del suo libro intitolato: *Fior di Rettorica*. Pessimamente s' impresse nel 1478, fu poi riprodotto dal Corbinelli o dal Manni, e per ultimo con particolar diligenza da Bartolommeo Gamba, (Venezia, 1821, in 8.vo). La *Rettorica*, pubblicata da ser Brunetto Latini (Roma, 1546, in 4.o), è una versione con ampio commento del solo primo libro *de Inventione*. Antonio Brucioli ci diede il suo volgarizzamento di tutta la *Rettorica* colle stampe di Venezia, (Zanetti, 1538; e di Venezia, Giolito, 1542, in 8.vo). Dopo queste anticaglie niun' altra versione moderna si è fatta, e le cure degl' italiani si rivolsero particolarmente ai tre *Dialoghi dell' Oratore*. La versione del p. Canlova è bella e coltissima; varie volte si pubblicò; e ricca d' illustrazioni è la stampa di Venezia (1794, 3 vol. in 8.vo). Di molto merito è altresì la versione di Iacopo Gariglio, pubblicata in Vercelli (1769, 2 vol. in 8.vo). L' *Oratore*, altra operetta di Cicerone, ebbe nel sec. XVI a traduttore Lod. Dolce, che lo pubblicò la prima volta in Venezia (1547, in 8.vo). Si riprodusse più volte ed anche nel secolo scorso (Venezia, 1745, in 4.to). Il *Dialogo intorno alle partizioni oratorie* ebbe a traduttore e spositore Rocco Catanco nell' edizione di Venezia (1545, in 8.vo): è però da sapersi che non tutto il Dialogo volgarizzò, ma soltanto una parte, cioè dal num. 1 al num. 16 secondo le divisioni del Nizolio. *La Topica* ebbe due fratelli, Simone e Pompeo della Barba, il primo a traduttore, il secondo a spositore, come scorgesi dall'edizione di Venezia, (1553, in 8.vo). In generale, eccettuati i Dialoghi dell' Oratore, hanno le altre opere rettoriche di Cicerone nuovo bisogno d' italiane versioni ».

Orazioni

« La prima raccolta delle *Orazioni* di Cicerone, fatte italiane, si è quella attribuita a Fausto da Longiano e pubblicata in Venezia (1556, 3 vol. in 8.vo). Il Fausto però è stato traduttore in parte ed in parte raccoglitore delle versioni altrui, mentre alcune sono di Ottaviano Zara, altre di Sebastiano Cavallo, ed alcun' altra di Pietro Renusson, francese trapiantato in Italia. In molto grido venne poi la traduzione di Lodovico Dolce, ed elegantissima n' è la prima stampa fattasi in Venezia (Giolito, 1562, parti 3 in 4.to). Più utile e ben ponderata dee però giudicarsi la ristampa di Venezia (Storti, 1755, vol. 3 in 4.to), la quale va ricca di aggiunte e di tavole, ed ha il supplemento di qualche passo dal Dolce ommesso. Alessandro Bandiera ci ha dato la più compiuta versione che s' abbia di tutte le Orazioni nell' edizione di Venezia (Bellinelli, 1750-51, vol. 7, in 8.vo). Egli ha premesso ad ogni Orazione, oltre il latino, l' argomento italiano e vi ha sparse note ed illustrazioni. Da questa sua raccolta si trasse poi una *Scelta di Orazioni*, che fu per lungo tempo adottata ad uso delle scuole e di cui si replicarono le stampe, dopo la prima di Venezia (Bettinelli, 1780, vol. 3 in 8.vo). Per una sola *Scelta* s' impegnarono varj letterati italiani valenti, e ci diedero volgarizzamenti di maggiore e minor conto secondo i varii loro gusti e il vario modo di vedere nel fatto della lingua nostra. Grande riputazione hanno a buon conto le Orazioni tradotte dal p. Canlova e pubblicate la prima volta in Milano (1766, in 8.vo). Minor credito godono le versioni fattesi da Michelangiolo Bonotto e pubblicate in Venezia (1779, in 8.vo), e con aggiunte (ivi, 1796, in 8.vo). Di data più moderna è la traduzione di Leonardo Gianelli, che illustrò le Orazioni *per Milone contra Catilina*, *per Sesto Roscio e per la Legge Manilia*, e ci diede una stampa col testo a fronte, fattasi in Lucca (Bonsignori, 1789-91, 4 vol. in 8.vo). Grande smercio ottennero le *Orazioni scelte*, tradotte da Placido Bordoni, che molte volte si ristamparono, ma l' edizione più copiosa si fece in Venezia (Pasquali, 1810, 4 vol. in 8.vo). A chi piace certa vivezza oratoria sono care, a chi è seguace delle leggiadrie della lingua sono insopportabili. L' ab. Francesco Fiocchi ha pubblicata altresì una versione di *Orazioni scelte* in Novara (1811, vol. 2, in 8.vo), la quale è fatta sulla scelta delle Orazioni originali, stampatesi in Torino ed altrove per uso delle scuole. Antonio Bonsi e il Mariottini fecero pure una qualche loro versione, di cui non sappiamo dar conto; e crediamo che l' ultimo nell' aringo sia stato Pietro Schedoni, il quale *dodici* delle più eleganti *Orazioni* volgarizzò e fece imprimere in Modena, l' anno 1820, in 8.vo. E discendendo anche a' volgarizzamenti di alcuna Orazione particolare, vuole la biografica esattezza che non si dimentichino i seguenti: I *sette libri delle Orazioni contra Verre* furono da ignoto volgarizzati ed impressi in Venezia, 1554, in 8.vo; le *Catilinarie* ebbero a particolar traduttore Agostino Ortica, e stanno in fine alla sua versione di Sallustio, (Venezia, 1518, in 8.vo). Pubblicò un saggio di versione della *Filippica seconda* Giovanni Giustiniano in Venezia, (1538, in 8.vo); ma poi venne Girolamo Ragazzoni, scrittore assai forbito, e ci diede *tutte le Filippiche* tradotte e leggiadramente stampate in Venezia (P. Manuzio, 1556, in 4.to). Modernamente si accinse al medesimo lavoro Pietro Giorgio Bianchi, nè dispiacque il suo volgarizzamento, pubblicato in Milano (1819, vol. 2, in 8.vo). Suol risguardarsi siccome una delle più perfette versioni quella fatta da Iacopo Bonfadio dell' *Orazione in difesa di Milone*, e pubblicatasi la prima volta in Venezia (Aldo, 1554, in 8.vo). L' Orazione XIII *a favore della legge Manilia* ebbe traduttore anonimo in Venezia (1538, in 8.vo). Quella *per Marcello*, impressa in Venezia (1538, in 8.vo), si attribuisce al celebre Iacopo Nardi. In grande fama

si è sempre serbata l' *Orazione per Q. Ligario*, tradotta da Corn. Frangipane, e che leggesi tra le Orazioni raccolte dal Sansovino nell' edizioni di Venezia (1561 e 1569, in 4.to). Di queste stesse Orazioni si hanno frammenti di traduzioni del sec. XIV, stampati col Boezio (Firenze, 1735, in 8.vo). Anche Girolamo Tagliazucchi ci ha dato le versioni delle Orazioni a difesa del *Re Dejotaro* e a difesa di *Pubblio Quinzio* nella sua Raccolta di Prose e Poesie, pubblicata in Torino (1744, in 8.vo). L' ultimo a scendere nell' aringo crediamo che stato siasi Anton Maria Robiola, piemontese, il quale mirò a darci *quattro Orazioni* volgarizzate in punta di forchetta, colle stampe di Torino (1820, in 18.mo) ».

LETTERE

« È oggimai pressochè riempiuto il voto della letteratura nostra, che non dovea andar digiuna di buone versioni di tutte le Lettere di Cicerone. Il primo, accintosi all' impresa del volgarizzamento delle sole *Lettere Familiari*, è stato il benemerito Fausto da Longiano colla rara edizione, fattane in Venezia (Valgrisio, 1544, in 8.vo); ma il campo fu ben presto con miglior plauso occupato da altro traduttore, che mandò fuori il suo lavoro per la prima volta colle stampe di Aldo (Venezia, 1545, in 8.vo); edizione che ebbe moltissime ristampe sino alla moderna di Venezia (Piacentini, 1736, vol. 2, in 8.vo). Si attribuisce volgarmente questo lavoro a Paolo Manuzio, ovvero, ad Aldo il giovane, ma appartiene con verità a Guido Loglio da Reggio, che avrà ne' Manuzj trovati gli opportuni revisori e correttori dell' opera. È oggidì venuta quasi in dimenticanza la versione delle *Familiari*, fatta da Gio. Fabbrini con commenti e annotazioni marginali; pure servì per ben lungo tempo ad utile uso delle scuole; e dopo la prima edizione, fattasi in Venezia (1561, in fol.), si rinnovarono le ristampe sino a quella di Venezia (Baglioni, 1747, in fol.), che crediamo l' ultima. All' ab. Chiari da Pisa parve opportuno di accignersi ad una nuova versione, che pubblicò in Venezia (1750, 2 vol. in 8.vo); e quantunque abbia avuto il capriccio d' introdurre fra le lettere di Cicerone i titoli d' *illustrissimo* e di *eccellenza*, pure protestò di essere stato traduttore letterale. Quasi subito dopo il Chiari non istette ozioso il p. Bandiera e ci diede la sua riputata versione per la prima volta in Venezia (Bettinelli, 1753, vol. 3, in 8.vo), corredandola di lunga prefazione, che sul modo di tradurre si distende opportunamente. Anche le *Pistole ad Attico* ebbero il loro volgarizzatore alla metà del secolo XVI in Matteo Senarega, il quale pubblicò per la prima volta il suo lavoro in Venezia (Aldo, 1554 o 1555, in 8.vo). Era il Senarega più ricco di buon volere che di dottrina; e volendosi nello scorso secolo riprodurre la sua versione, si accinse a raffazzonarla l' ab. Chiari summentovato, e quasi altra opera opparve nell' edizione, fattane in Venezia (Recurti, 1741, vol. 2, in 8.vo). Anche la sola celebre *Epistola di Cicerone a Quinto suo fratello* diede campo a begli sperimenti di traduzioni italiane. Non parleremo di quella fattasi nel secolo d' oro della lingua ed impressa con Vegezio di Bono Giamboni (Firenze, 1815, in 8.vo); nè di quella di Orazio Rucellai, pubblicatasi per cura del can. Moreni (Firenze, 1822, in 8.vo), ma osserveremo che il p. Bandiera, il Facciolati, il Cesari vi misero ogni studio, ed è da tenersi in conto l' edizione di Verona (1804, in 8.vo), in cui il Cesari ha voluto colla sua versione riprodurre a confronto quella del Facciolati. Il p. Ambrogi, il Cosmi palermitano, ed il traduttore della Vita di Cicerone di Milton, alcune scelte Lettere qua e colà pubblicarono, ma era poi riserbato al prof. cav. Luigi Mabil di darci l' intera serie delle *Lettere* per ordine de' tempi tradotta e con opportune e brevi illustrazioni arricchita. È questo dotto lavoro contenuto nell' edizione di Padova (alla Minerva 1819-21, in 13 vol. in 8.vo), e niente resterebbe a desiderare se non vi trasparisse troppo spesso alcuna fretta del traduttore o alcuna non curanza delle maniere forbite della nostra lingua, che tanto bene sarebbero convenute alla versione di lettere scritte dal padre della eleganza ».

OPERE FILOSOFICHE

« Molti sono i Trattati che ci rimangono, e prima di accennare le versioni italiane vogliamo avvertire il nostro lettore che di quelli: *de Natura deorum; de Finibus; de Fato; de Legibus*, e delle *Academicæ Quæstiones* crediamo che l' Italia sia in bisogno di volgarizzamenti, non conoscendone noi nè di antichi, nè di moderni, nè di pessimi, nè di ottimi. Diremo adesso degli altri Trattati già volgarizzati, e cominceremo dalle *Tusculane*. È attribuita a Fausto da Longiano un' antica versione, pubblicatasi in Venezia (Valgrisio, 1544, in 8.vo), la quale egli però nella dedicatoria dice essere opera di un *Gentiluomo fiorentino*. Quanto è rara, altrettanto è meschina cosa. Gianfrancesco Galeani Napione le vollò con grande onore del nome suo in nostra favella, ed è da tenersi siccome ottima la seconda versione, fattane in Pisa (Capurro, 1815, vol. 2 in 8.vo), poichè è ricorretta ed accresciuta di Opuscoli del valentissimo volgarizzatore. Del varj Trattati della *Vecchiezza*, dell' *Amicizia*, del *Sogno di Scipione* e dell' *Epistola a Quinto* hassi un antico volgarizzamento, riprodottosi in una moderna edizione di Roma (Cipicchia, 1819, in 8.vo). Gli *Ufficj*, i *Trattati* suddetti e le *Paradosse* ebbero nel XVI secolo a volgarizzatore Federigo Vendramini, veneziano, che per la prima volta il pubblicò in Venezia (Vitali, 1528, in 4.to). In una ristampa (ivi, Pavese, 1539, in 8.vo), Antonio Brucioli aggiunse la sua versione del *Sogno di Scipione*; ed in altra di Venezia (Giolito, 1564, in 8.vo), Lodovico Dolce rassettò a suo modo la dettatura del Vendramini: di quest' ultima si eseguì una ristampa in Venezia (Occhi, 1739 in 8.vo), attribuendosi mai a proposito al Dolce la versione del *Sogno di Scipione*. Il P. Alessandro Bandiera non lasciò punto senza versione anche i Trattati suddetti, e 'l suo lavoro venne a luce per la prima volta in Venezia (Bettinelli, 1754, 2 vol. in 8.vo). Anche Dom. Ant. Borghesi, di patria sanese, lavorò contemporaneamente in alcuni di essi Trattati, e la sua versione si pubblicò in Lucca (1753, in 8.vo), lodatasi poi da' Novellisti fiorentini siccome *fedele*, *armoniosa*, *sonora e all' eloquenza originale corrispondente*. Il prezioso libro di Cicerone *degli Ufficj*, oltre a' vecchi volgarizzatori, conta uomini illustri moderni che 'l resero di volgar uso. Ricordiamo la traduzione di Gianagostino Zeviani, (Verona, Ramanzini, 1757, in 8.vo); e con emendazioni, Venezia, Bartoli, 1750, in 12); quella di Iacopo Facciolati (Padova, 1747, in 8.vo); quella di Luigi de Silva con ampli commenti (Firenze, Bonducci, 1756, in fol.); e le recentissime di Tommaso Gargallo (Palermo, 1814 in 8.vo), e d' Ippolito Fornari (Milano, 1815, in 12). La *Divinazione contra C. Verre* fu tradotta e a parte impressa da Gio. Giustiniano di Candia (Padova, Fabriano, 1849 in 4.to). Il *Lelio o dell' Amicizia* ebbe tra gli antichi

traduttori Orazio Cardanero, che ne fece eseguire la stampa in Firenze (Torrentino, 1559 in 8.vo), e tra i moderni Iacopo Paitoni, nell'edizione di Venezia (1783, in 8.vo). Diligentissima è la versione del *Catone l'antico*, fatta da Benedetto del Bene ed impressa in Brescia (1810, in 8.vo). Non volendo, per quanto sia in noi, mancare di diligenza, ricorderemo in fine che il *Sogno di Scipione*, oltre alle ricordate versioni, si è particolarmente impresso, e con facondia tradotto dal cav. Luigi Mabil (Milano, Stella, 1818, in 8.vo). Dobbiamo alle scoperte preziose dell'ab. Mai la recente edizione de' *Frammenti de' libri* di *Cicerone de Republica*, da lui scoperti nella Vaticana; e perchè si mettano a comune intelligenza s'è già cominciato a darsene la versione italiana per opera di un dotto toscano, Antonio Benci, il quale li va pubblicando a brani nel Giornale l'*Antologia di Firenze* ».

Oltre a tutti questi volgarizzatori delle opere ciceroniane molti altri se ne potrebbero aggiungere, che a dir vero però crescerebbero gran materia alla stampa con poco utile del lettore, il quale ove volesse tutti conoscerli, potrà consultare la Biblioteca de' volgarizzatori dell' Argelati. Non chiuderemo però quest' articolo senza ricordare i nomi chiarissimi dell' Odescalchi, che non appena il Mai ebbe scoperti i libri della *Repubblica*, prese a traslatarli in buona lingua italiana; del Cesari che volgarizzò le *Epistole*; della Malvezzi che tradusse *della Natura degli Dei*; — *Della divinazione e del Fato*; — *Del Supremo dei beni e dei mali*; del Gargallo che voltò in italiano *Gli Uffici*; del Napione che vesti di modi volgari *le Tusculane*, e di Guglielmo Manzi che fece la versione delle *Leggi*. — Il Middleton già ricordato di sopra non si vuol mettere in isrbiera con gli altri biografi del grande arpinate, perocchè ne scrisse una lunghissima vita in inglese, che fu anche tradotta in italiano, ed è il più gran monumento storico che abbiamo intorno a tanto personaggio.

CICERONE (Quinto), fratello del precedente; fu pretore, comandante delle provincie in Asia, poi luogotenente di Cesare, e lo seguitò nella sua spedizione alle isole Britanniche, e finalmente andò luogotenente del fratel suo in Cilicia; fatto anch'ei de' proscritti nel triumvirato, fu ucciso in Roma insieme al suo figlio dai satelliti di Antonio. È autore del libro: *De Petitione consulatus*, che va unito alle opere del suo fratello. Aveva traslatato o imitato dal greco varie tragedie; ma non sono giunte fino a noi: abbiamo di lui 18 versi nel *Corpus poetarum* di Maittaire.

CICERONE (Marco), unico figlio del gran M. Tullio e di Terenzia, n. l'a. di R. 688; da giovanetto vestì l'armi, e nell'età di 17 anni segnalossi nella battaglia farsalica, nella quale tenne il comando di una schiera di cavalli. Fatto luogotenente di Bruto e comandante della sua cavalleria, ruppe e fece prigioniero C. Antonio fratello del triumviro, e si rimase affezionato al giovane Pompeo dopo la giornata di Filippi. Tornato quindi a Roma, fu eletto da Augusto per suo collega; fece eseguire il decreto che ordinava si atterrassero le statue e i monumenti rizzati da M. Antonio; indi fu mandato a reggere e l'Asia e la Siria. Costui fu giudicato con varia opinione da' suoi contemporanei; ignorasi il tempo della sua morte. — ** L'elogio che di lui fecero molti insigni romani, e specialmente Bruto, che lo vide combattere sotto di lui, e scriveva al padre di esso che suo figlio per passar con onore ai posteri non avria avuto d'uopo di giovarsi della gloria paterna, puote far valido contrappeso a' suoi detrattori. Ma sembra che fosse preso dal vino, quando gittò una tazza in sul volto a Vipsanio Agrippa, e fece batter con verghe in sua presenza un tal Cestio, stato poscia pretore, perchè disse male del padre suo.

** CICILIA (il); è così chiamato uno scultor fiesolano, che fiorì nei tempi dell'altro scultore Andrea da Fiesole, il quale, secondo la prima edizione delle *Vite* del Vasari, morì nel 1560; e dal Vasari stesso, detto persona molto pratica, e ci dà contezza che fece di sua mano il *monumento* di Luigi Tornabuoni gran priore di Pisa dell'ordine gerosolimitano, che vedesi tuttora nella chiesa di S. Iacopo in campo Corbolini di Firenze.

** CICILIANO o SICILIANO (Angelo, detto il), scultore ed architetto che fiorì in Milano presso al tempo di Bramante Lazzari. È ricordato dal Vasari nella Vita di Benvenuto Garofolo come colui che fece nella facciata del duomo di Milano una *S. Maria Maddalena elevata in aria da quattro putti*, che, segue a dire lo stesso biografo, è opera bellissima. Questo Angelo Siciliano, come architetto, fece, al dir del Vasari stesso, *la Chiesa ed il portico* di *S. Celso* in Milano, o secondo il De Pagave eseguì quella fabbrica sul disegno di Bramante.

** CICILIANO o SICILIANO (maestro Iacopo), eccellente gettatore in bronzo, contemporaneo di Michelangiolo, al quale molto piaceva il modo ond'egli esercitava l'arte sua, che tirava le cose gettate sottilissimamente senza bavo, si che con poca fatica si rinettassero; ed in questo genere fu raro maestro (V. Vasari nella *Vita di Michelangiolo*).

CICOGNA (Pasquale), doge di Venezia; fu innalzato a tal dignità nel 1585. Sotto il suo governo la repubblica fu la prima a riconoscere Enrico IV come re di Francia, non pigliandosi alcun affanno della scomunica del papa. Questo doge diede grand' opera ad ornare la città regina dell' Adria e fece rizzare in terra forma la fortezza di Palmanova. Mancò ai vivi nel 1595.

CICOGNARA (Leopoldo conte), celebre archeologo, n. nel 1767 a Ferrara da una famiglia patrizia; studiò nell'università di Pavia, e dopo avere ricevuto la laurea dottorale nella facoltà di diritto, passò a Roma, ove prestamente fu onorato dell'amicizia degli artisti ed amatori dell'arte i più ragguardevoli. Alcuni *paesi* che dipinse in quel torno, fecero ben presentire di lui come pittore, ma quelle speranze coll'andar del tempo non trovarono riscontro del vero, perchè a più grandi cose volse la mente. Di Roma andossene a Napoli ed in Sicilia, ove trovò tali accoglienze dalla regina Carolina, che dicono mettessero il seme di gelosia nel cuore di Acton. Tornato nel centro d'Italia fermò sua stanza in Modena; e trovavasi in questa città quando la calata de' francesi fece mutar sembiante a tutti gli stati italiani. Eletto membro del corpo legislativo della repubblica cisalpina, fu ministro di essa a Torino; quando seguitò la istituzione del regno d'Italia ebbe seggio nel consiglio di stato; ma nel 1808 rinunziò a tal dignità, passando a Venezia per tener la persona di presidente dell'accademia di belle arti, della quale puot' essere riguardato quasi il secondo fondatore. Nel 1815 giovandosi della pace restituita al mondo, volle visitare le più cospicue città dell'Europa, con intendimento di accrescere la sua preziosissima collezione delle opere d'arte, che per certi rispetti deliberossi di cedere nel 1827 a papa Leone XII, e che ora trovasi divisa tra le bi-

blioteche della Sapienza e della Minerva. Le sue opinioni politiche lo costrinsero a partirsi di Venezia e andarsene a por dimora negli stati romani per alcuni anni. Ma il desiderio di compiere un gran lavoro ch' egli aveva impreso sui veneti monumenti, lo ricondusse in sull' Adria nel 1830, ed ivi chiuse la vita nel 1834. Cicognara fu socio delle principali accademie di Europa, ed era corrispondente dell' Istituto di Francia. Oltre ad alcuni opuscoli di minor momento, abbiamo di lui: *Storia della Scultura dal risorgimento delle belle arti in Italia* (Venezia, 1813-18, 3 vol. in fol.; Prato, 1823-25, 8 vol. in 8.º): quest' opera che è il primo titolo a fare eterno il nome dell' autore, non va esente di errori nè di parzialità pe' suoi connazionali, da lui unicamente lodati senza tener ragione delle opere degli scultori francesi. Essa fu criticata con solidità nella stessa Italia; — *Le Fabbriche più cospicue di Venezia* (1820, 2 vol. in fol.); — *Catalogo ragionato dei libri d' arte e d' antichità* (Pisa, 1821, 2 vol. in 8.º), ed è il catalogo della sua biblioteca; — *Memorie per servire alla storia della Calcografia* (Prato, 1821, in 8.º); — *I Capi d' opera di Canova* (1823, in 8.º). Cicognara fu amico ed ammiratore di questo sommo artista. — ** In capo al presente articolo che abbiamo interamente tradotto, troviamo scritto CICOGNARA (Leopoldo, il conte di), ma abbiamo tolto di peso il segno del 2.do caso perchè il nostro benemerito storico della scultura fu il conte Cicognara, non già il conte di Cicognara, ma tali inavvertenze non sono nuove nel libro che abbiam preso a traslatare in italiano. Pare poi che il francese scrittore di questo articolo abbia inteso a diminuir per quanto stesse da lui nell' animo de' lettori la estimazione di quel maraviglioso lavoro del Cicognara qual è la *Storia della Scultura*. Or dunque noi per risposta alle sue tanto accurate parole, stimiamo opportuno recitare quanto ne scrive il sig. Zannini nella *Iconografia Italiana* pubblicata dai sig. Locatelli: «... la » *Storia della Scultura* a cui pose mano pei consigli » del suo amico Pietro Giordani, confortati dalle iterate istanze del d' Agincourt e dello Schlegel. Quest' opera levò la fama del Cicognara a così gran volo, che il suo nome divenne ben tosto europeo; » e acciò niuno le mancasse di quei caratteri che » la dimostrassero eccellente, fu onorata dai morsi » dell' invidia e degli attentati della calunnia. Ma » il consenso universale giudicò, che nessuno in » Italia, dalle Alpi al Lilibeo, avrebbe saputo come il Cicognara condurre un' opera di tanta mole e di sì grave momento; eppure vivevano allora Giuseppe Bossi ed il Longhi, ed era fiorente di dottrina e di fama, come lo è tuttora, l' illustre Giordani ». — Stimiamo altresì non inutile registrare i titoli di tutte le altre scritture che uscirono dalla penna di questo insigne italiano; son queste: *Le Ore del giorno*, versi; — *Le belle Arti*, poemetto in 3 canti; — *Il Cigno e le Rime* (nell' indice ms. di pugno dell' aut., leggesi da lato a queste tre operette, la nota seguente: «Opere giovanili da non ristamparsi mai, anche se si » rinvenissero »); — *Il Catalogo ragionato della mia Biblioteca, che passò in Vaticano*, (abbiamo ripetuto quest' opera, benchè si trovi notata di sopra per dimostrare che il biografo francese ha preso abbaglio scrivendo che la sua collezione passò parte alla libreria della Sapienza, e parte a quella della Minerva, se già non s' intendesse della sua raccolta di cose artistiche ed archeologiche, di che non abbiamo però alcuna notizia); — *Del Bello*, ragionamenti; — *Biografia di Canova*; — *Orazione in morte di Canova*; — *Lettera all' ab. Canova sul monumento di Canova*; — *Allocuzione nel collocare il piccolo monumento a Canova*; — *Lettera a Giordani intorno ad un monumento attribuito a Canova*; — *Estratto del Giove Olimpico di M. Quatremère*; — *Lettera sopra alcune controversie relative al Panteon*; — *Memorie intorno al Violicembalo*; — *Lettera al cav. di Lazzara sul vero ritratto di Laura*; — *Lettera al Missirini sulla fusione in bronzo del gruppo della Pietà di Canova*; — *Lettera al canonico Moreni sopra alcune Miniature nei codici della Laurenziana*; — *Lettere sopra alcune nuove scoperte e pratiche d' intaglio al cav. Montalvo*; — *Lettera al marchese Capponi sul codice del Cennini*; — *Memoria sul saggio del Quatremère intorno la Natura delle Arti*; — *Lettera sul distacco della Pittura a fresco*; — *Memoria sulla Vita ed opere di Raffaello scritta dal Quatremère*; — *Lettere sulla storia della cattedrale di Colonia nel Boisserée*; — *Lettera sull' istituzione delle accademie di Belle Arti*; — *Lettera sulla fallacia de' giudizi nelle opere di gusto*: — *Lettera al cav. Pezzana intorno lo Spasimo di Sicilia*; — *Notizie intorno ad Antonio Fabris coniatore ed orefice*; — *Memoria sul busto colossale di Mecenate*; — *Lettera al Missirini sui ragionamenti del Lanzhi intorno alla Calcografia*; — *Idem al cav. Ricci intorno i dipinti del Paoletti*; — *Illustrazioni sui 40 quadri litografati di Venezia*; — *Memoria intorno due Sale del Palazzo Pitti*; — *Lettera sulla Polinnia scolpita dal Canova*; — *Orazione sull' origine delle accademie*; — *Elogio di Tiziano*; — *Elogio di Palladio*; — *Elogio di Giorgione*; — *Prolusione all' accademia di belle Arti*, nel 1815; — Id. nel 1821; — Id. nel 1822: — Id. nel 1823; — *Ragionamento e prolusione alle sedute pubbliche dell' Ateneo*, 1812; — Idem, 1818 maggio; — Idem, 1818, dicembre: — *De' Propilei e de' Perni metallici negli edifizi*; — *Della grazia dell' acconciatura del capo femminile della Persuasione*; — *Memorie intorno gli scritti di Milizia*; — *Ragionamento intorno all' indole, al carattere degli ingegni ferraresi*; — *Vita di S. Lazzara monaco e pittore*: — *Dissertazione sulla Bibliomania*; — *Esercitazione sull' origine, composizione e decomposizione de' Nielli*; — *Il Monumento di Canova eretto in Venezia*; — *Elogio in funere dell' architetto Foschini*; — *Delle allegorie de' Monumenti*; — *Del tempio di Possagno fatto da Canova*; — *Della strage degli Innocenti intagliata da Marcantonio*; — *Dei quattro cavalli riposti sul Proneo della Basilica di S. Marco*; — *Relazione di due quadri di Tiziano Vecellio*, stampata nel 1816 senza nome di autore ed in pochissimi esemplari. — E per dire alcune altre parole intorno a quella *Storia* della Scultura che ha fatto tanto onore al nostro secolo e che può mettersi per terza fra le immense opere del Botta e del Litta, osserveremo coi Sacchi (*Uomini utili e Benefattori* ecc.), che questa storia a somiglianza di quella della letteratura italiana del Tiraboschi era assai difficile impresa, per non avere altri lavori di gran lena in Italia che la precedessero, e perciò assai faticosa nella raccolta delle materie e nell' ordinamento, perchè prima del Tiraboschi e del Cicognara non v' erano che memorie sconnesse, notizie vaghe e sparse sulla letteratura e sulla scultura in Italia. In cin-

que epoche divise l' opera sua. 1.º Il nascimento dell' arte coi più grandi tempj ed edifizi di Europa, fino al calare del sec. XIV; 2.º Il salir che ella fece con que' grandi maestri che favorarono in S. Giovanni a Firenze, nel duomo di Milano, nella Certosa di Pavia e nelle chiese veneziane; 3.º Il dilungarsi degli scultori dagli studi dalla natura, e de' buoni modelli, e il desiderio del grande sorto con Michelangiolo; 4.º L' andar nello strano pel grande ma scomposto ingegno del Bernini, e cercarsi non il vero, ma il difficile; 5.º La Ristaurazione dell' arte per opera del Canova. Queste principali divisioni si vede quanto sieno chiare, semplici, ragionevoli e degne veramente di quella gravità e compostezza prima, anzi essenziali qualità della storia. Il ch. sig. Ferdinando Malvica (il cui nome ci è dolce ricordare, per memoria di antica amorevolezza) scrisse l' *Elogio del Cicognara*.

CID (don Rodrigo DIAS da BIVAR soprannomato il), celebre eroe spagnuolo, n. a Burgos verso l'a. 1040 da una famiglia nobile della Vecchia Castiglia; fu ordinato cavaliere nell' età d' anni 20 da Ferdinando I re di Leone e di Castiglia; si segnalò sul finire del regno di quel principe e sotto il dominio di Sancio II suo successore. Quando Alfonso VI ricusò di giurare che ei non avesse avuto parte nella uccisione di Sancio suo fratello, il Cid lasciò la corte, ma non per questo cadde dall'animo suo l'amor della patria. Occupata la Castiglia da un esercito condotto da 5 capitani mori, l'eroe raccolti pochi suoi amici ed alcuni castigliani vinse gl' infedeli e loro impose un tributo a nome del re. Questo importante favore lo le' richiamare in corte, e fu allora che gli ambasciatori del re vinti lo salutarono col nome di *Cid*. Per le mene di uomini invidi della sua gloria fu poi bandito; allora coll' aiuto solamente di alcuni pochi, ma prodi cavalieri che il suono della sua fama avea fatti correre sotto alle sue insegne, sconfisse nuovamente i Mori in molte avvisaglie; tolse loro Valenza, ove pose dimora coi compagni della sua gloria, e morì nel 1099 senza aver neppure per un istante obliato che egli era nato suddito del re di Castiglia. Non avvi in tutta Spagna nome più celebre del Cid. I romanzi che trattano delle geste e virtù di questo eroe vanno ripetuti di bocca in bocca. Egli ha la sua cronica particolare come fosse un re. Niuno ignora che i suoi amori con Chimena sono il subbietto del primo capo d'opera della scena francese.— ** Cioè la famosa tragedia di Corneille intitolata il *Cid*. Questo soprannome significa signore in lingua moresca, nella quale originalmente pronunziasi *Scid*, e gli spagnuoli poi lo tramutarono nella nota forma.

* CIDIA, pittore greco, n. a Citno una delle cicladi, floriva 364 anni circa prima di G. C. Furono in tanta estimazione i suoi dipinti, che poi l'oratore Ortensio ne comperò uno per 144,000 sesterzi, e fece fabbricare nella sua casa di Tusculo una stanza per porvelo. Questo quadro rappresentava la *partenza degli Argonauti per la Colchide*. M. Agrippa lo trasportò in un portico dedicato a Nettuno. Si ascrive a Cidia la invenzione di un colore rosso che si compone dell' ocra bruciata. Dicono che il caso lo inducesse a tale ritrovamento, poichè abbattutosi a un incendio, osservò che la detta materia arrossava pel contatto del fuoco.

CIEÇA de LEON (Pietro), viaggiatore, n. a Siviglia in sull'entrare del sec. XVI; all'età di 13 anni navigò alle Indie Occidentali; combattè sotto Pizarro e dimorò per anni 17 nel Perù. Tornato in Spagna pubblicò la prima parte di un'opera intitolata: *Cronica del Perù* (Siviglia, 1553, in fol.). Ivi sono descritte le province, le città, i costumi e le leggi delle Indie ecc. La seconda parte non fu mai stampata. Questa cronica fu tradotta in italiano da Agostino di Gravaliz (Roma, 1555 in 8.º) ed in inglese (Londra, 1709 in 4.º).

** CIECO (Francesco BELLO, detto), perchè fu privo della vista; era nato a Ferrara, onde è denominato *il Cieco da Ferrara*. Fu poeta di corte, e per dilettare i suoi signori, scrisse un poema cavalleresco di cui Apostolo Zeno scrisse le lodi e il Ginguenè fece l'analisi; è chiamato *il Mambrino*, ed a quanto pare l' autore scrivevalo intorno al 1405. La prima edizione di questo poema, assai rara, porta il titolo di *Libro d' Arme e d' Amore nomato il Mambrino* (Ferrara 1509). Quando però l' opera sua fu pubblicata per le stampe, egli era già morto. Quella edizione è dedicata al cardinale Ippolito da Este, ma l' autore dai suoi protettori non ritrasse alcun agio del vivere, e morì nella miseria.

** CIECO (Francesco), altro poeta contemporaneo del precedente, n. a Firenze; visse la più gran parte della sua vita a Bologna in corte dei Bentivogli ed anch'esso era privo della luce degli occhi. Abbiamo di lui: *Torneamento fatto in Bologna l' a. 1470, per ordine di Gio. Bentivoglio*, poemetto in ottava rima, pubblicato a Bologna in 4.º S. D., ma che i bibliografi s' accordano a riferire all' a. 1471; — *Sonodi e Motagigi* (Bologna, in 4.º S. D.), altro poema in ottava rima; e *Laude di Venezia*, in terza rima (Venezia, 1536, in 8.º), che fa seguito al Lamento d' Italia.

** CIECO (Cristoforo), da Forlì; è autore di una *Cronica universale dell' antica regione di Toscana* (Firenze, 1572, in 8.º); e della *Cronica della Marca Trivigiana* (Venezia, 1674). Dubita il Tiraboschi non sia questo cronichista lo stesso che Cristoforo Sordi cieco da Forlì, autore del primo libro dei *Reali di Francia* e poeta estemporaneo.

CIENFUEGOS (Bernardo), botanico spagnuolo, n. a Tarragona nel sec. XVI; fu professore nell' università di Alcalà, e sopra ogni studio attese alla ricerca delle piante indigene. Lasciò ms. una *Storia delle piante* in 7 vol. con figure ed arricchita di dotte note. Cavanilles pubblicò una notizia storica sulla vita di questo botanico negli *Annali della storia naturale spagnuola*, e ha dato il nome di *Cienfuegosia* ad un genere nuovo di piante della famiglia dei malvacei. — ** L' opera di Cienfuegos fu deposta nella biblioteca dell' Escuriale. Fino presso al cadere del sec. XVIII il nome di questo illustre botanico si rimase nella oscurità, ed allora lo trasse alla luce del mondo il suo concittadino Asso.

CIENFUEGOS (Alvarez), cardinale spagnuolo, n. nelle Asturie l' a. 1657; professò la filosofia a Compostella e la teologia a Salamanca. Adoperato dall'imperadore Giuseppe I e Carlo VI in parecchi negozi importanti appresso la corte di Portogallo, li conchiuse con sodisfazione di ambedue i potentati. Carlo VI gli fece dare il cappello nel 1720, e lo elesse suo ministro plenipotenziario in corte di Roma, vescovo di Catania, e poi arcivescovo di Monreale in Sicilia. Morì a Roma nel 1739. Abbiamo di lui in idioma spagnuolo: *Lo vita del venerabile P. Giovanni Nieto*; — *Lo vita del gran santo Francesco Borgia*; — ed in latino: *Enigma theologicum, seu Quæstiones de Trinitate divina*; — *Vita abscondita sub speciebus eucharisticis*. L' elogio del cardinal Cienfuegos è scritto in fronte del tomo X dei *Rerum italicarum scriptores*.

CIEZA (Michele-Girolamo de), pittore di storia, n. a Granata, d'una famiglia illustre; fu discepolo di Alonzo Cano, e lo imitò nel disegno e nel colorito; morì nell'ultima vecchiezza l'a. 1677. Tra'suoi dipinti, parecchi dei quali veggonsi a Granata, è citata la *Samaritana; e S. Jacopo che combatte i mori.*

CIEZA (Vincenzo de), suo figlio e discepolo, n. a Granata nel 1656; andò ad unirsi a Madrid col suo fratello maggiore Giuseppe, e nel 1692 gli sottentrò nell'ufficio di pittore del re. Restituitosi a Granata, nel 1701, ivi morivasi poco dopo. I suoi dipinti vanno a confondersi con quei del padre e del fratello. La universale opinione a lui però attribuisce una *Storia della vita di S. Francesco di Paola*, dipinta nella chiesa di questo santo a Madrid. Benchè egli facesse special professione di trattare la storia, dipinse anche paesi e fiori.

CIGALA (Lanfranco), trovatore e cavaliere, n. a Genova nel sec. XIII; fu ambasciatore della repubblica appresso Raimondo conte di Provenza, nel 1241 e nel tempo della sua ambasceria si diede agli amori cavallereschi e alla poesia. Nostradamus dice che Cigala fu ucciso presso Monaco nel 1278 mentre tornava di Provenza a Genova. Ci avanzano di questo poeta circa 30 componimenti. Raynouard ne ha pubblicato uno nella sua *Scelta di poesie dei trovatori* (IV, 210); e varj *frammenti* di altri tre (V, 244). — ** Fu amante di una dama provenzale, chiamata *Berlanda* che prese a lodare ne' suoi versi; morta costei si volse a Dio e scrisse varie *serventesi* per muovere i principi alla crociata: era caldo ghibellino e come tale dettò una *serventesi* contro il marchese di Monferrato, che nel 1259 per denaro avuto dal papa aveva tradito Federigo II.

CIGALE (Gio.-Michele), avventuriere, che venne a Parigi nel 1670; ivi fece stampar la sua *storia* e la dedicò a Luigi XIV. Costui pretendeva discendere da Scipione figlio del visconte di Cigale, fatto prigioniero dai turchi nel 1561. Questo Scipione avendo abbracciato la religione mussulmana, aveva tolto in moglie una delle figlie del Soldano Achmet, e da questo matrimonio era nato il nostro Giovan Michele o *Maometto Bey*, che era il nome preso da questo principe ottomano. Dopo tutti gli accidenti descritti nella sua storia, erasi deliberato, come ei diceva, di visitar la corte di Francia.—Ebbe ivi grandi accoglienze; il re gli mandò incontro il duca di S.t Ainan con uno splendido treno e quando partì presentato di due magnifiche catene d'oro. Ai racconti di questo avventuriere Rocoles sostituì i seguenti fatti: Cigale, secondo lui, era nato di genitori cristiani nella Vallacchia. Entrò agli stipendi di Mallia vaivodo di Moldavia, che mandollo a Costantinopoli. Tornato nella sua patria una scandalosa avventura lo fece accusare al vaivodo che diede ordine s'imprigionasse. Cigale riparò a Costantinopoli ove stette fino alla morte di Mallia. Tornò allora in Valacchia, ma non essendo potuto pervenire a mettervisi in grado, tornò per una terza volta a Costantinopoli e si cinse il turbante dei mussulmani. Prese quindi a peregrinare in varie contrade d'Europa, per manifestarvi il romanzo che avea immaginato e raccoglierne larghi frutti. Uscito di Francia passò in Inghilterra, ove fu riconosciuto da genti che lo avean veduto a Vienna in assai povera condizione. Scoperta in tal guisa la sua impostura, disparve e più non si udì novella di lui.

CIGALINI (Francesco), medico, n. a Como, m. nel 1550; è autore di due lettere sulla medicina stampate con quelle di Taddeo Duni (Zurigo, 1592, in 8.o) sotto questo titolo: *De Oxymellitis usu et viribus maxime in pleuritide.*

CIGALINI (Paolo), consanguineo del precedente; fu medico anch'egli e professò la scienza nell'università di Pavia, dove chiuse la vita nel 1598. Ci rimangono di lui: *Prælectiones duæ; una, de vera patria Plinii; altera, de fide et auctoritate ejus* (Como, 1605, in 4.o).

** CIGNA (Gio. Francesco), dotto anatomico, e professore nell'università di Torino, n. a Mondovì nel 1734; ebbe lezioni di fisica dal famoso padre Beccaria suo zio materno; si laureò nel 1764. Si fece chiaro per una tesi, *sull'uso dell'elettricità in medicina*, e per la sua *risposta* alla critica delle dottrine del prof. Haller. Fatto professore nell'università, ebbe consuetudine ed amicizia coi celebri Lagrange, Saluzzo ed Allioni, i quali cominciarono a fare certe letterarie adunanze, da cui nacque l'accademia reale delle scienze di Torino. Morì in questa città nel 1790. Abbiamo anche del Cigna le seguenti opere: *Sull'analogia del magnetismo con l'elettricità; — Esperienze sul colore del sangue; — Sul freddo accagionato dalle evaporazioni dei liquidi; — Sulla causa che estingue la fiamma e sulla morte degli animali privati d'aria*, teoria che precedette quella di Lavoisier; ed altre operette che si tacciono per brevità.

** CIGNANI (Lodovico), d'antica ed illustre famiglia detta *da Cignano*, pel luogo onde trasse l'origine; la quale da Cignano passò in Firenze e da Firenze a Bologna nel 1300. In questa città nacque Ladovico; non si sa quando morisse, si sa solo che fece testamento il 21 aprile 1579, e che aveva scritto una *Storia* della sua famiglia. Questo ms. conservavasi nell'archivio bolognese, ma ora più non si trova.

CIGNANI (Carlo), pittore, n. a Bologna nel 1628; fu discepolo dell'Albano e per giudizio del Lanzi uno dei primi 4 pittori dell'età sua; erasi composto una maniera facile e graziosa nel fare di Guido e dei Carracci, ma severissimo giudice delle proprie sue opere le conduceva con molta lentezza. Clemente XI lo insignì dei titoli di conte del palazzo e di principe dell'accademia di Bologna, alla quale è rimaso il nome di Clementina. Morì a Forlì nel 1719. I suoi quadri storici sono rari; ma abbiamo di questo pittore un numero copiosissimo di madonne, e varie piccole composizioni. In Forlì vedesi la sua *Assunzione della Vergine*, la più grande ed una delle migliori sue opere, alla quale stette intorno per 20 anni continui. Fra i molti freschi usciti dal suo pennello, se ne citano i quattro che sono in S. Michele in Bosco a Bologna, rappresentanti soggetti tratti dalle storie sacre, e nella sala di udienza del palazzo comunale *Francesco I che guarisce le scrofole*; e *l'ingresso di papa Paolo III a Bologna*. Le gallerie di Firenze e di Dresda si adornano di parecchi suoi quadri. Gli incisori Dorigni, Meloni, G. Frey, Crespi e Liotard intagliarono opere sue. — ** Il Lanzi propriamente lo definisce: » Ingegno più profondo che pronto; di » mano facile a intraprendere lavori e difficile e » quasi che incontentabile a terminarli. *La fuga di » Giuseppe* che ne hanno i conti Dighini d'Imola, » fu opera di 6 mesi; ed altri simili esempi se ne » raccontano. Egli tuttavia comparisce finito, non già » stentato, o la sua facilità è uno de' suoi pregi più » rari ». Il citato storico loda molto la invenzione di una *Concezione* che fece per un monastero di Piacenza, e dice che l'*Assunzione* nella gran cupola di Forlì fra le opere pittoriche del sec. XVIII è forse

la più ragguardevole. Narrano che contro sua voglia fossero disfatti i ponti perchè egli dopo 20 anni non cessava di ritoccare il suo affresco.

** CIGNANI (Felice, conte), figlio del precedente e suo discepolo nella pittura, n. a Forlì nel 1660; aiutò il padre per molti anni nel lavoro della cupola. Felice ebbe buono ingegno, ma per essere dovizioso si esercitò solamente nell'arte per onesta ricreazione dell'animo. Si commendano di lui un *S. Antonio* nella chiesa della Carità a Bologna, ed in Forlì la tavola di *S. Filippo* che alcuni credono fatta dal padre, ma in età cadente, tanto è lontana dal suo stile migliore. Spesso si veggono suoi dipinti nelle quadrerie, ma si rimane assai lontano dai pregi paterni. Morì nel 1724.

** CIGNANI (conte Paolo), figlio del precedente, fu anch'egli pittore; nacque a Forlì nel 1709, e morì nel 1764. Il Lanzi altra opera non ricorda di lui che una tavola presso a Savignano rappresentante *S. Francesco* ecc. nella quale v'è un bell'effetto pel lume di una candela che dà luce alla scena.

** CIGNAROLI (Gio.-Bettino), illustre pittore del sec. XVIII; n. a Verona nel 1706; compiuto lo studio della rettorica nelle scuole dei gesuiti, seguendo il naturale istinto si apprese alla pittura; con tanto amore si mise in quell'arte che nell'età di anni 19 potè condurre una tavola senza ajuto di maestro rappresentante *la natività*. Santi Brunato gli diede le prime lezioni dell'arte, ma quando questi fu morto, Cignaroli, benchè già fosse artefice compiuto, si giovò pure degli ammaestramenti di Lodovico d'Origny e di Antonio Balestra. Dipinse con molta lode affresco in casa Lubia a Venezia; poi lasciò il dipingere a fresco come dannevole alla sua sanità, e ridottosi in patria continuò a colorare a olio, acquistando lode universale, onori dai principi e monarchi dell'età sua, gran copia di commissioni dagli amatori dell'arte e ragguardevoli facoltà, perchè i suoi quadri gli venivan pagati come a regio pittore. Era molto accurato nel condurre le proprie opere. Introdusse in queste molto ragionatamente le architetture; il suo felice ingegno ed anche l'età in cui visse gli porsero opportune cagioni di primeggiare nell'arte. Dal Lanzi sono ricordati con varia lodi i suoi seguenti dipinti: *S. Zorzi*, nel duomo di Pisa; — *Il viaggio in Egitto*, in S. Antonio abate di Parma. Il P. Ippolito Bevilacqua dell'oratorio scrisse le *memorie* di questo pittore. In altri libri si trova pure fatta onorata menzione di lui. Oltre al valore nell'arte fu dotto e amantissimo di conversare coi dotti; scriveva in poesia italiana; gustava i libri latini, e dettava con buona critica e buono stile alcuni pensieri sull'arte che professò, ed è da dolersi che ne scrivesse troppo parcamente. L'accademia veronese crede di tutti i suoi libri pittorici conserva il busto e l'elogio di lui. Esso morì nel 1770 a Verona. — Il suo fratello Giandomenico, fu anche egli pittore e lasciò a Bergamo alcune pitture non ispregevoli secondo il Pasta. L'altro suo fratello P. Felice minore osservante, m. in età di 70 anni nel 1796, esercitò anch'ei la pittura, ma poche opere dipinse; il suo capo d'opera è una *Cena di Emaus* nel suo convento di S. Bernardino a Verona, ove appare meno studiato, ma fecondo egualmente che i suoi fratelli.

CIGOLI (Lodovico CARDI il), celebre pittore della scuola fiorentina, n. in Toscana nel castello onde prese il nome sotto cui è più conosciuto, nel 1559; fu scolaro di Santi Titi sotto il quale spedilamente avanzossi nell'arte; egli è il primo pittore della scuola fiorentina che si segnalasse per la nobiltà dello stile e per la forza del colorito. La sua maniera si risente del profondo studio che aveva fatto sul capidopera di Michelangiolo, di Correggio e di Andrea del Sarto. I più celebrati dipinti sono, a Firenze la *Trinità* nella chiesa di S. Croce; — S. *Alberto* in Santa Maria Maggiore; ed il *Martirio di S. Stefano* a Monte Domini. Si mette anche innanzi a queste opere il *S. Antonio che converte un eterodosso* nella chiesa de' francescani di Cortona; ma il suo vero capodopera era il *S. Pietro che guarisce uno zoppo*, in Roma nel Vaticano. Non si potrà mai compiangere tanto che basti la negligenza onde si lasciò perire un quadro che i conoscitori mettevano per terzo subito dopo la *Trasfigurazione* di Raffaello e il *S. Girolamo* dal Domenichino.—Papa Paolo V creò cavaliere il Cigoli, che morì nel 1613, in età di 54 anni. Il museo reale di Parigi si adorna di tre suoi quadri e sono: *La Sacra Famiglia in Egitto*; — *S. Francesco in orazione*; ed un *Ritratto di donna*. — ** Il giudizio che metteva per 3.º il suo quadro di *S. Pietro* con la *Trasfigurazione* e il *S. Girolamo* è del Sacchi; la dolorosa perdita di questo suo gran lavoro seguì per la umidità, per la cattiva imprimitura della tela, e per la imperizia di chi prese a ripulirlo. Il Cigoli ha gran lode, ma qual mai non sarebbe stata la fama sua se non periva quel dipinto? Ciascuno ha la sua stella! quella di Lodovico non fu la più benigna. Ai bei quadri che sono stati annoverati qui sopra è da aggiungere quell'*Ecce Homo*, che per forza di colorito e per espressione fa onoratissima mostra di sè a Firenze nella terza sala della galleria Pitti, dove son pure fra tanti insigni dipinti la Madonna della Seggiola, il Leon X, e la Sacra famiglia detta dell'Impannata, opere insigni di Raffaello, e la Giuditta di Cristoforo Allori. Nè fu meno ammirato nel Museo Napoleone a Parigi, fra tutti quei più cari tesori dell'arte che la soldatesca rapina aveva colà raccolti.

CILANO (Giorgio-Cristiano MATERNUS di), medico, n. a Presburgo nel 1696; fu professore di medicina, di fisica e di antichità greche e romane nel ginnasio di Altona, consigliere reale di giustizia in Danimarca, e morì nel 1773. Abbiamo di lui moltissime *Tesi*, ed un *Trattato delle antichità romane*, in tedesco, pubblicate da Giorgio-Cristiano Adler (1775 e 1776, 4 parti, in 8.º).

CILLICONE, il cui vero nome era *Acheo*, n. a Mileto; diede per tradimento a quei di Priene un'isola che dipendeva dalla sua patria, e quando rimproveravaglisi un tal delitto, rispondeva: » Tutto pel meglio » il qual detto passò in proverbio. Pose quindi la sua dimora a Samo; ivi un giorno andò a comprar carne da un certo Teagene suo concittadino, il quale avendolo riconosciuto, dissegli volesse indicargli qual fosse il brano che voleva gli tagliasse; Cillicone stese la mano per indicarlo, ed il buon beccaio gliela tagliò di netto, dicendo: » Questa mano non potrà tradire ormai altra città ». Si narra lo stesso fatto di un tale chiamato *Collifone*.

CILLY (Barbara di), soprannominata la *Messalina germanica*, nata nel 1377 dal conte Ermanno; disposossi nel 1408 a Sigismondo, margravio di Brandeburgo che diventò re d'Ungheria, poscia imperadore nel 1410. Nacque da tal connubio una figlia chiamata Elisabetta, che andò moglie nel 1421 ad Alberto d'Austria, stato poi imperadore dopo la morte di Sigismondo che seguì nel 1437. Barbara conser-

vò le due corone d' Ungheria e di Boemia e fece disegno di sposare il giovane Uladislao; ma Alberto d'Austria, chiamato al soglio dal testamento di Sigismondo, fece arrestar la vedova del defunto, o non le rese la libertà se non a condizione che consegnasse tutti i luoghi forti che teneva in Ungheria. Barbara si ridosse a Gratz, dove morì nel 1451. I dissoluti portamenti di questa donna hanno infamato il nome suo.

** CILNEA, famiglia delle più antiche romane alla quale appartenne Mecenate. Ella traeva origine dall' Etruria. Le memorie di essa si possono leggere in Gamurrini *delle famiglie illustri della Toscana e dell' Umbria*.

** CILONE, ateniese di chiara stirpe; fu celebrato come il più bell' uomo del suo tempo; riportò il premio nella 35.ª olimpiade al diaulo e nella doppia corsa, 640 av. G. C.: tolse in moglie la figlia di Teagene tiranno di Megara, il quale gli diede aiuto a farsi tiranno di Atene; gli ateniesi però corsi all' armi lo assediarono nella cittadella, della quale erasi impadronito, ond' ei si fuggì col fratello; ma i suoi complici furon costretti a chiedere i patti e si renderono. I cittadini stimarono non doversi tener patto a chi tradiva la patria e tutti li uccisero. Ignorasi la fine che fece Cilone. In processo di tempo quegli ateniesi stessi che erano stati sì inesorabili contro i complici di Cilone, rizzarono a lui una statua nella cittadella medesima.

CIMA (Gio. Batt.), pittore, detto il *Conegliano*, dal nome della città in cui fu nato nel 1480; fu discepolo di Gio. Bellini e ne imitò la maniera. Uno de' migliori quadri di questo artefice trovasi nel museo reale di Parigi; rappresenta *la Vergine col Bambino adorati da molti santi di vario sesso*. Questo quadro manca di prospettiva; il disegno ne è grazioso e schietto, la espressione delle figure dolce, l' aria delle teste naturale ed il colorito vero, ma senza armonia. — ** Il Vasari nella *Vita di Vittore Scarpaccia* ricorda una tavola del Conegliano a Venezia nella Chiesa del Corpus Domini, rappresentante *S. Pietro martire*, e dice che se questo artefice non fosse morto giovane, avrebbe agguagliato il maestro, e di fatto alcune sue opere si confondono con quelle del Bellini. Le sue memorie giungono fino all' a. 1517; secondo lo Zani però giungerebbero fino al 1541, perchè assicura aver veduto una sua opera con quella data, ma non ricordarsi il luogo in cho la vide.

* CIMABUE (Giovanni), pittore, n. a Firenze dalla nobile famiglia de' *Cimabovi* detta anche de' *Gualtieri*, l' a. 1240; è considerato come il ristauratore ed il padre della pittura moderna. Da giovanetto fu mandato dal padre a studio di lettere presso un suo parente frate in S. Maria Novella, ma il fanciullo invece di attendere alla grammatica faceva figure sui libri, sulle carte, sulle tavole, sui muri, e quando potea fuggir dalla scuola correa nella chiesa a vedere certi maestri greci che ivi dipingevano. Tale maraviglioso istinto fu secondato dal padre, il quale lo diede ad ammaestrare a quei greci che gl' insegnarono, quanto la ignoranza di quell' età consentivalo, le proporzioni del corpo umano; ed il giovane che aveva eccellente senso pittorico, da quel poco raccolse tanto da far maravigliare gli uomini della sua età ed acquistar fama stupenda. Tratto al suono di questa, Carlo d' Angiò, passando per Firenze, volle andare a vedere la officina di Cimabue, che pur allora aveva compiuto una *Madonna* per la chiesa di S. Maria Novella, e gli elogi che feco all' artista andarono a cielo. Il popolo fiorentino trasse in folla a veder quell' opera, e già nel nascere appena dell' arte in Italia apparecchiavagli un trionfo; perocchè fu tanto il diletto che tutti provarono di veder sorta quella pittura nella loro città, che vollero a suono di trombe e con solenne processione condurla alla chiesa, e per memoria di questa universale allegrezza è tradizione che alla via dove stava la officina di Cimabue venisse il nome, che tuttavia le rimane, di *Borgo Allegri*: questa pittura ancor si vede nella detta chiesa; ora è poca cosa, ma è ben grande per chi la consideri come il primo monumento dell' arte in Firenze. Diciamo però in Firenze, perchè è provato che già per le mani di altri italiani in altre città d' Italia era, alcuni anni prima di Cimabue, rinata la pittura, ma quei maestri non ebbero scolari che seguitassero il miglioramento incominciato da loro. Cimabue però più di tutt' altri la portò innanzi cominciando a ritrarre dal naturale. Lasciò molti discepoli tra' quali quel Giotto che tolse il grido al maestro, siccome si vede per le opere che fece, e come Dante stesso manifestò quando scrisse:

Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.

Nè sarebbe strano il giudizio di coloro che dicono aver fatto l' arte un maggior passo da Cimabue a Giotto che non dai maestri greci a Cimabue; la qual sentenza sarebbe innegabile se si potesse provare che il pittor fiorentino fosse scolaro di Giunta Pisano, il quale, secondo il della Valle, ritrasse in Assisi dal naturale fr. Elia, 40 anni prima del fiorentino. Ma non sono del nostro istituto siffatte discussioni; onde continuando a parlar di lui e delle sue opere, diremo che prima che dipingesse la sua madonna per Santa Maria Novella era già stato chiamato a lavorare in Pisa, ma ivi tutte le sue pitture sono perite, secondo nota il Bottari, ed in Assisi verso l' a. 1265 dove ci rimangono ancora le sue *storie del vecchio testamento* nella chiesa superiore di S. Francesco. Ma più che andar noverando quali e quante opere egli facesse, e quali sieno perite e quali rimase, sarà utile riferire il giudizio del Lanzi intorno ad esso. Dice dunque così: « Consultò la natura; corresse in parte il » rettilineo del disegno; animò le teste; piegò i pan- » ni; collocò le figure molto più artificiosamente dei » greci. Non era il suo talento per cose gentili: le sue » madonne non han bellezza, i suoi angeli in un » medesimo quadro son tutti della stessa forma. » Fiero come il secolo in cui viveva, riuscì egregia- » mente nella testa degli uomini di carattere e spe- » cialmente dei vecchi, imprimendo loro un non so » che di forte e di sublime che i moderni han potuto » portare poco più oltre ». — Cimabue fu come il Michelangiolo di quell' età, Giotto come il Raffaello. — Quando i Fiorentini statuirono fare la fabbrica del Duomo vi misero per architetti Arnolfo di Lapo e lo stesso Cimabue, il quale secondo il Vasari morì nel 1300, e secondo un documento allegato dal Ciampi nelle notizie della Sagrestia de' Pistoiesi della dei Belli Arredi, nel 1301 o in quel torno, perchè si sa che in quel tempo lavorava in mosaico un *S. Giovanni* nel duomo di Pisa, e lasciò imperfetta quella figura.

CIMARELLI (Vincenzo-Maria), domenicano, n. sull' esordire del sec. XVII nel ducato di Urbino; professò la teologia in varie città, o morì nel 1660 inquisitor della fede a Brescia. Abbiamo di lui: *Istoria dello stato di Urbino dai Senoni detto Umbria Senonia, e dei loro gran fatti in Italia* (Brescia, 1642, in 4.°) opera curiosa e rara.

CIMAROSA (Domenico), celebre maestro di musica n. a Napoli nel 1754; ebbe da Sacchini le sue prime lezioni; poi entrò nel conservatorio di Loreto, ove si ammaestrò ne' principj della scuola di Durante, ed acquistò fin da giovane per l'ardentissimo amore che ponea alla fatica, congiunto a felicissimo ingegno, una riputazione che prestamente si accrebbe: non aveva ancora 20 anni, e già le opere sue erano applaudite nei principali teatri d'Europa. Dopo aver corsa la Germania, passò in Russia chiamatovi da Caterina II; morì a Venezia il dì 11 gennaio 1801, lasciando più di 100 melodrammi, ed una infinità di altre composizioni piene di bei concetti. Piacevasi di scrivere in mezzo a'suoi amici, a'quali dimandava consiglio. Massime nel genere *comico* il suo ingegno dispiegasi maraviglioso. I suoi melodrammi serj più riputati sono: *Il sacrifizio di Abramo*; — *Gli Orazi e Curiazi*; — *Penelope*: — *Artaserse*; ed i comici sono: *L'italiana a Londra*; — *L'Impresario in angustie*: — *I nemici generosi*; e soprattutto *il Matrimonio segreto*, suo capodopera. — ** La sua mente aveva gran dovizia di que' felici motivi che in Italia si chiamano di *prima intenzione*, e soleva dirsi che un suo solo *finale* avrebbe dato materia ad un intero *spartito*. La sua voce era grata; cantava con grazia ed espressione carissima; e massime nelle arie buffe, quei che lo udirono dicevano, essere impossibile aver più leggiadra originalità. Non fu superbo delle lodi de'suoi contemporanei, non fu invido degli altri maestri, e massime dei suoi competitori Guglielmo e Paisiello. Narrasi che un pittore, credendo piacergli, lo mettesse innanzi a Mozart; e Cimarosa gli rispondesse: » Che di» reste voi ad uno che vi mettesse innanzi a Raf» faello? » — A Roma gli furono fatti magnifici funerali, ed i musici cantarono una *messa funebre* composta da esso in gioventù, la quale per lo stile, la semplicità e la melodia, ricordava il maraviglioso *Stabat mater* di Pergolesi.

CIMBRO, fu il congiurato alla morte di Cesare che diede agli altri il segnale di muover l'armi contro il dittatore, e lo ferì per primo in pieno senato.

CIMONE, pittore greco, n. a Cleone innanzi alla 20.ma olimpiade secondo Plinio, che lo pone nel numero de' più antichi *monocromi* o dipintori che facevano uso di un solo colore; apprese dall'ateniese Eumaro gli elementi dell'arte, che aggrandì giovandosi dell'aiuto degli scorti e delle ombre. Da Eliano è chiamato Conone. — Un altro CIMONE statuario di un tempo più antico del precedente, aveva fatto per la città di Atene alcuni *cavalli* di rame.

CIMONE, generale ateniese, figlio di Milziade; segnalò il valor suo nella battaglia di Salomina, e prestamente meritossi i suffragi dei propri concittadini. Gli autori si contradicono sui precedenti casi della vita di Cimone; fu debitore della sua grandezza agli accorgimenti politici dei nemici di Temistocle, che stimarono lui solo capace di mettere un contrappeso alla pericolosa potenza che costui esercitava sul popolo, ed egli mostrossi degno degli altri carichi che gli furono affidati. Avuto insieme ad Aristide il comando delle navi mandate in Asia per secondare il re Pausania nella impresa che intendeva a liberar quella regione dal giogo de' Persiani, salì ben presto al grado di generale supremo di tutte le milizie navali della Grecia. Dopo avere sconfitto i traci presso al fiume Strimone ed essersi recato in mano il paese su cui gli ateniesi fondarono Anfipoli, prese l'isola di Sciro, passò nell'Asia Minore, sottomise tutte le isole della costa, e disfece presso Micale l'armata di Cipro e di Fenicia, composta di 200 legni; un'altra vittoria che ottenne in terra in quel giorno medesimo sulle rive del fiume Eurimedonte nell'a. 470 av. G. C., rendè compiuto lo sgomento nella corte di Serse, che si ridusse a chieder pace. Tornato in Atene, la magnificenza del viver suo svegliò la ingiusta diffidenza nell'animo de' più ardenti repubblicani, che con le loro mene gli fecero bandir contro l'ostracismo. Riparossi in Scozia, ma non andò guari che gli si offerse il destro di segnalare il suo passeggiero esilio, opponendo un'altissima generosità alla sconoscenza de' suoi concittadini. Fu eletto generale del navile armato dai greci strettisi in lega comune per fare una spedizione contro l'Egitto e l'isola di Cipro, la quale impresa era stata deliberata per suo consiglio, volendo egli con ciò trovare un alimento alla operosità degli ateniesi. Ei morì innanzi a Cizio l'a. 449 av. G. C.

CIMONE, vecchio romano, condannato dal senato a morir di fame; fu rimesso in libertà da' suoi giudici tocchi dalla pietà della figlia di esso, che l'aveva per qualche tempo nudrito del proprio latte. Questo fatto, che fu eternato da molti pittori, diede a Belloy il subbietto della sua tragedia la *Zemira*. — ** Nel luogo ov' era il carcere Doumvirale, in cui si vide quest'esempio di filiale carità, Acilio Glabrio (v. q. nome) rizzò un tempio alla *Pietà*, ed il figlio di esso vi pose innanzi la statua del genitore che fu la prima che in Roma si vedesse dorata.

* CINANE o CINA figlia di Filippo re di Macedonia; fu data in moglie ad Aminta nipote di Filippo e da quel matrimonio ebbe una figlia chiamata *Euridice*; rimasa vedova governava il regno dell'Illiria, che ella stessa aveva conquistato uccidendone di propria mano la regina. Udita la morte di Alessandro traversò la Macedonia con la sua figlia che aveva addestrata nell'armi per farle sposare Arideo che si era fatto re dopo la morte del macedone, ma fu vinta da Alceta in un combattimento e fatta morire verso l'a. 322 av. G. C.

CINCHON (la contessa di), moglie del viceré del Perù; avendo sperimentato i felici effetti della *chinachina* per la guarigione della febbre, si fece sollecita di mostrare la proprietà di questa scorza al suo ritorno in Europa nel 1632. La scorza del Perù si diffuse sotto il detto nome di *chinachina*, ma fu anche chiamata *polvere dei gesuiti*, perchè i missionari ne introdussero la esportazione. Linneo ha voluto consacrare la memoria dell'eminente utilità che l'antico mondo ha ricevuto dal nuovo, dando al genere di pianta che racchiude questo preziosissimo vegetabile il nome di *chinachina*.

CINCINNATO (Lucio-Quinto, detto), romano celebre per la semplicità de' costumi ch' ei conservò nelle più alte dignità della repubblica, non meno che pei sommi servigi che le rendette; fu detto *cincinnato* dalla sua chioma inanellata. Eletto console l'a. di Roma 296 (457 av. l'era volg.), poi dittatore in due differenti volte, ed onorato del trionfo, non lasciò l'aratro che per ritornarvi appena compiuto il termine assegnato a tener l'altezza del suo ufficio, durante il quale ristaurò il buon ordine in Roma, vinse gli equi, ed i volsci, e in ciò di 80 anni trionfò dei prenestini. Pe' suoi conforti il senato crebbe al numero di 10 i tribuni del popolo, e l'ultimo atto del suo consolato fu l'over punito il cospiratore Spurio Melio, la cui casa venne abbattu-

ta, dopo che il grano che v' era dentro fu distribuito a vilissimo prezzo ai poveri.

CINCINNATO (Romolo), pittor di storie, n. a Firenze; fu discepolo del Salviati ed ebbe invito di andare in Ispagna, ove pose la sua dimora, e molto giovò a ricondurvi il buon gusto dell' arte: nell' Escurialo dipinse vari affreschi molto ragguardevoli, e nella chiesa annessa i quadri rappresentanti *S. Girolamo leggente; e S. Girolamo dettante a' suoi discepoli*, i quali due quadri hanno fama di suoi capidopera. Filippo II gli commise di ornare i vari palagi della residenza reale. Morì a Madrid nel 1600, assai provetto negli anni. I due suoi figli Diego e Francesco, da lui ammaestrati nell' arte, furono onorati della protezione di Filippo IV e di papa Urbano VIII che li creò cavalieri ambedue dell' ordine di Cristo. Diego morì a Roma nel 1626. — ** Anche Francesco passò di vita nella stessa città l' a. 1636, secondo il *Palomino*, che dà grandi lodi a Romolo come pittore.

CINCIO-ALIMENTO (Lucio), storico romano; fu pretore in Sicilia 152 anni av. G. C.; aveva scritto parecchie opere rimemorate con lode da Tito Livio; queste non sono giunte fino a noi, ed erano, una *Storia di Annibale*; — una *Storia di Gorgia*; ed un *Trattato sull' arte militare*.

CINEA, filosofo ed oratore greco, n. in Tessaglia; fu discepolo di Demostene, e divenìò ministro di Pirro, che lo mandò a Roma in forma di ambasciadore. Aveva scritto una *Storia di Tessaglia* che è andata perduta. A lui si ascrive il *compendio* che ci rimane dell' opera sulla tattica di Enea di Sinfate. — Si conoscono due altri CINEA; il primo re di Tessaglia, condusse al soccorso dei pisistratidi una schiera di 1600 cavalli; il secondo, anch' ei tessalo, fu contemporaneo di Demostene, ed è da quest' ultimo fatto del numero di quegli infami traditori che venderono la loro patria a Filippo, ma è difeso di tale accusa da Polibio.

CINEGIRA, uomo ateniese celebre pel suo eroismo; perseguitò dopo la battaglia di Maratona le navi dei persiani e ne afferrò una con la mano diritta; questa gli fu tagliata dai nemici, ed egli intrepido vi distese la sinistra, ed anche questa fu troncа, ond' egli allora tentò afferrar coi denti il naviglio. Questo valoroso era fratello del poeta Eschilo.

CINELLI-CALVOLI (Gio.), dotto medico e letterato, n. nel 1625 a Firenze; si dottorò in fisica e in medicina nell' università di Pisa; dopo avere esercitato l' arte sua in vari luoghi d' Italia, tornò in patria, e fu amico dei più ragguardevoli dotti, tra i quali giova ricordare Antonio Magliabechi allora custode della biblioteca granducale. Questa amicizia avendogli agevolato l' uso di quei prezioso deposito, ivi si diede a raccogliere tutti quegli opuscoli che, quantunque utilissimi pel loro piccolo volume, sono facili a disperdersi, e quando n' ebbe fatto conserva di un certo numero, ne pubblicò il catalogo sotto il titolo di *Biblioteca volante*. Ne diede quindi a stampa 4 fascicoli, i primi due dei quali furono impressi a Firenze nel 1678 in 8.vo e gli altri due a Napoli dal 1682 al 1686. L' ultimo conteneva una pungente nota contro il medico del granduca, il quale si diede a perseguitare Cinelli con una pertinacia inaudita. Costretto a partirsi di Firenze per sottrarsi alla sua vendetta, andò cercando asilo a Venezia, poi a Bologna, indi a Modena, dove i suoi amici gli procacciarono una cattedra di lingua toscana. Lo stipendio che riportava non bastando a sopperire ai suoi bisogni, lo indusse a riprendere l' esercizio della medicina, che fu da lui continuato in varie città e segnatamente a Loreto, dove chiuse la vita nel 1700. La *Biblioteca volante* che era venuto pubblicando fino al fascicolo 16, fu proseguita fino al 20.mo dal dottore Sancassano, che rifuse tutta l' opera in una nuova edizione impressa a Venezia nel 1734, in 4 vol. in 4.to A Cinelli dobbiamo anche la prima edizione del *Malmantile racquistato* del Lippi (v. q. nome).

* CINETO, n. nell' isola di Chio; pretendeva discendere da Omero, ed Eustazio crede che egli sia stato il primo a raccogliere ed ordinare i versi di quel gran padre della poesia. Secondo Ippocrate par che questo Cineto sia il primo rapsodo, e che recitasse nell' olimpiade 69 a Siracusa i poemi omerici. Certo è però che erano stati raccolti prima di lui da Licurgo e da Pisistrato, e che anche prima di lui v' erano rapsodi nella Grecia. È tenuto come autore dell' *Inno ad Apollo*, che va sotto il nome del principe de' poeti.

CINGAROLI o CIGNAROLI (Martino), pittore, n. a Verona nel 1665; fu chiamato a Milano dal barone Martino che gli commise molti lavori importanti, e morì in questa città nel 1720. Egli aveva ricevuto dal suo genitore, pittore assai mediocre, le prime lezioni del disegno. I suoi quadri, che quasi tutti rappresentano storie, sono trattati in picciole proporzioni. — ** Egli veramente in quel genere di pittura minuta ebbe valore e somma riputazione, cosicchè non bastava quasi a contentare tutti coloro che volevano avere qualche sua opera. Pare che egli si fermasse più su i buoni modelli delle scuole fiamminga ed olandese, che sulle copiose composizioni degli italiani.

** CINI (Gio. Batt.), poeta del sec. XVI, n. a Firenze nel 1530; fu socio dell' accademia fiorentina, e recitò in quell' adunanza l' *elogio funebre* di Francesco Campana. Scrisse opere teatrali, ed ebbe un raro ingegno nel disporre gli addobbi delle scene, onde fu posto a regolare le feste che furono date in Firenze all' arciduca Carlo, nel 1562, delle quali egli stesso pubblicò la *Descrizione*. Alcuni dei suoi drammi si conservano mss. nella Magliabechiana. Abbiamo di lui alle stampe gl' *Intermezzi alla Cofanaria* dell' Ambra; — *La Vedova*, commedia molto ricercata perchè offre gli esempj di varj dialetti d' Italia (Firenze, 1569, in 8.o, rarissima), e la *Vita di Cosimo de' Medici primo granduca di Toscana* (Firenze, 1611, in 4.o), da lui scritta a petizione di Francesca de' Medici. Quest' opera, secondo il Gamba (*Serie de' testi di lingua*) è la più diligente e compiuta storia che si conosca di quel principe. Il Cini morì in età molto grave.

CINICI, setta di filosofi greci, fondata da Antistene; ostentava il dispregio di tutti gli agi della vita, onde a' suoi seguaci venne il nome di cinici o *cani*. Vivevano nella povertà; si vestivano di cenci e tutto il loro avere era un zaino ed un bastone. I principali cinici sono Antistene, Crati, Diogene, Menippo, Demonace, Peregrino ecc.

* CINISCA, figlia di Archidamo, e nipote del celebre Agesilao re di Sparta; fu la prima donna incoronata nei giuochi olimpici avendo vinto la corsa dei carri. A perpetuar la memoria di quel trionfo, furono poste nel vestibolo del tempio di Giove olimpico le statue in bronzo dei 4 suoi cavalli, e nell' *altide* di Olimpia un quadro rappresentante Cinisca sul suo carro, di mano di Apelle. I lacedemoni eressero a questa donna un monumento che durava ancora ai tempi di Pausania.

** CINNA, famiglia romana, della consorteria della gente Cornelia; asserisce l'Orsini aver questa famiglia sostenute cospicue dignità, e per cinque volte il consolato, prima di Augusto, ed anche dopo ebbe un console nel 757.

CINNA (Lucio-Cornelio), della illustre famiglia Cornelia; ebbe i fasci consolari l' a. 87 av. l' er. crist.; tentò far richiamare dal bando Mario e suoi partigiani cacciati da Silla, ma fu egli medesimo bandito dal senato, il quale lo dichiarò decaduto dalla dignità consolare. Questa punizione però lo fece sempre più attivo nelle sue mene: giunse a raggranellare 30 legioni, ed avendo poscia riunito le sue milizie a quelle di Mario, di Sertorio e di Carbone venne a por l' assedio innanzi a Roma. Il senato costretto a venire a patti dovè riconoscerlo per console; Cinna allora abusò dell' autorità sua per satisfare alle proprie vendette, e si tenne per 4 anni nella dignità consolare. Silla finalmente ricomparve vincitore manifestando il disegno di liberar la repubblica da' suoi nemici. Cinna correvagli incontro, ma fu ucciso da un centurione nell' anno di Roma 668 (85 av. G. C.) in un moto popolare che le sue ingiustizie ed avanie avevano eccitato.

CINNA (Gneo-Cornelio), discendente del gran Pompeo; fu molto innanzi nella grazia di Augusto, che dicono il nominasse console dopo che il convinse di aver congiurato contro la sua vita. Quest' atto di clemenza, vero o supposto che ei sia, ha fornito a Corneille argomento per una delle sue più belle tragedie.

CINNA (Elvio), tribuno, amico di Cesare; fu vittima del cieco furore del popolo, che tratto in errore dal suo nome, credendolo uno degli uccisori del dittatore, ne fece barbaro scempio. Ci rimangono alcuni versi nel *Corpus poetarum* di Mattaire.

** CINNA (Lucio-Cornelio), uno degli uccisori di Cesare; ebbe la pretura l' a. di Roma 708, e poco dopo la morte del dittatore, pubblicamente spogliossi le insegne di quella magistratura, ricusandole come ricevute da un tiranno; dovè però subito salvarsi colla fuga dall' ira del popolo.

CINNAMO (Gio.), storico greco del sec. XII; esercitò l' ufficio di *grammatisto* che era quanto dire segretario o notaro in corte di Emmanuele Comneno, e lo seguitò in varie spedizioni. Morto questo imperadore nel 1180, Cinnamo scrisse la storia del suo regno, e la pubblicò in 6 libri che non vanno però oltre all' a. 1176. La migliore edizione di quest' opera è quella fatta per cura di Ducange (Parigi, 1670, in fol.). Ella fa parte della *Collezione bizantina*.

CINNAMO (Leonardo), gesuita, n. a Capua verso il 1610; professò e coltivò con molto lustro le buone lettere; mandato alle missioni dell' India nel 1664, pubblicò nella lingua canaria la *Spiegazione dei misteri del cristianesimo* e la traduzione delle *Vite dei Santi*. Tornò in Europa in capo a 20 anni e morì nel 1676. Trovasi un catalogo delle sue opere nella *Bibliotheca societatis* ecc.; le principali son queste: *Orationes et prælectiones*; ed i *Saggi delle liriche e musicali poesie* pubblicati sotto il nome di Orlando Cinnami.

* CINO *da Pistoia*, celebre poeta e giureconsulto italiano, n. a Pistoia nel 1270 dalla ragguardevole ed antica famiglia dei SINIBALDI. Il suo vero nome fu Guittone che diminuissi in Guittoncino e poi per vezzeggiativo in Cino, sotto il quale fu noto. Ebbe il grado di baccelliere nella università di Bologna, e, tornato in patria, sosteneva un pubblico ufficio di giudice nel 1307, quando i tumulti che vi nacquero per le fazioni dei bianchi e dei neri, lo costrinsero a rendersi fuoruscito. Esulò dapprima nei monti lombardi ricovrandosi presso un suo amico, che come lui teneva la parte dei bianchi, ed ivi s' innamorò della figlia di esso chiamata *Selvaggia* da lui celebrata ne' suoi versi. Morta che fu costei, Cino discese in Lombardia, di là passò a Parigi, ma nel 1314 lo troviamo tornato di nuovo in Italia, avendo in quell'anno pubblicato il suo famoso *Comento sul Codice*. Quest' opera, che in due soli anni fu scritta, destò tal maraviglia per la profondità e difficoltà delle trattate materie, che in quell' anno stesso l' autore fu addottorato in legge, e molte università si disputarono l' onore di averlo a maestro. Professò la scienza del diritto a Treviso, a Perugia (dove ebbe per discepolo il celebre Bartolo) ed a Firenze. Pretendesi, ma senza valide prove, che anche leggesse nelle università di Bologna, di Genova e di Parigi. Nel 1336 era tornato a Pistoia, ed ivi infermatosi morì nel 1337. Al suo secolo fu celebratissimo come giureconsulto, più che come poeta, ma nei secoli seguenti oscuratasi la fama delle sue opere di diritto, rimase quella de' suoi versi pei quali fu giudicato non indegno precursore di Dante e di Petrarca. Le opere sue son queste: *Lectura domini Ciny de Pistorio super codice* (Pavia, 1483, in fol.); — *Ciny de Pistorio, famosissimi legum explanatoris ecc., super Digesti veteris lectura* (Lione, 1526); *Ciny Pistoriensis jurisconsulti præstantissimi in Codicem, et aliquot titulos primi Pandectorum tomi, id est Digesti veteris doctissima commentaria* ecc. *multo diligentius et emendatius quam antea excusso o jureconsulto celeberrimo domino Nicolao Cisnero* ecc. (Francfort sul Meno, 1578); — *Rime di messer Cino da Pistoia giureconsulto e poeta celebratissimo* ecc. (Roma, 1559, in 8.vo), ristampate con una seconda parte a Venezia nel 1589. Quegli che dissero aver Cino professato il diritto canonico, lo confusero con un altro Cino per cognome TEBALDI pistoiese anch' esso, che leggeva in quel secolo medesimo a Firenze sopra tale facoltà.

CINQ-ARBRES (Gio.), latinamente *Quinquarboreus*, n. nel sec. XVI ad Aurillac; fu nominato nel 1554 professore reale delle lingue ebraica e siriaca nel collegio di Francia, e morì nel 1587. Abbiamo di lui una *grammatica ebraica* ristampata più volte, benchè di assai mezzano valore. La sua versione latina del *Targum* (o parafrasi caldaica) *di Gionata ben Uziel sopra Geremia* (Parigi, 1549 e 1556 in 4.to), non è tenuta in maggiore stima che la sua grammatica dagli intelligenti di lettere orientali. Ma egli veramente ben meritò della medicina per aver traslatato in latino alcune opere di Avicenna (1560-72, 2 vol. in 8.vo).

CINQ-MARS (Enrico-COIFFIER DE RUZÉ, marchese di), cortigiano favorito di Luigi XIII, n. nel 1620; fu figlio del maresciallo Effiat; il cardinale di Richelieu, lo introdusse in corte e gli diede il modo di farsi innanzi nella grazia del re, per conoscere coll' ufficio di costui i suoi più segreti pensieri. Cinq-Mars, giunto appena all' età di 19 anni, fu fatto capitano delle guardie, poi gran maestro della guardaroba e grande scudiere di Francia. Un sì alto grado di favore lo abbacinò ed osò concepire il disegno di tradire il suo protettore facendosi ingrato al segno di ruinare lo stesso re. Indusse a ribellione Gastone fratello di Luigi XIII e trasse alle sue parti il duca di Bouillon. Il monarca essendo andato nel 1642 a presiedere l' esercito nel Rossiglione, Cinq-Mars che lo

accompagnò, volle cogliere il destro delle male disposizioni del monarca per incitarlo contro il cardinale, proponendogli per fino di farlo uccidere. Richelieu che allora giaceva infermo a Tarrascona, avuto sentore del trattato conchiuso da Gastone con la Spagna, ne diede avviso al monarca. Cinq-Mars gravemente accusato da questa rivelazione, fu imprigionato a Narbona, dove allora risiedeva la corte e condotto a Mompellieri, indi nel castello di Pierre-en-Cise presso Lione. Incontanente fu istrutto un processo; Gastone ebbe la viltà per procacciare grazia a se stesso di fornir le prove necessarie a chiamare in colpa l' accusato, e Cinq-Mars ebbe il capo reciso insieme a F. A. di Thou figlio dello storico il di 12 dicembre 1642. Si trova scritto in alcune memorie che Luigi XIII dicesse un atroce motto sopra il suo favorito gentiluomo. Ma il re, tornato allora a S. Germano in Laye, non poteva a tal distanza sapere il giorno e nemmeno l' ora del suo supplizio. La catastrofe di Cinq-Mars dà subbietto ad un romanzo storico molto importante di Alfredo di Vigny. — Maria d' Effiat, sorella del favorito, fu fondatrice del monastero della croce a Parigi, e morì nel 1692.

CINQUI (Gio.), pittore, n. nei dintorni di Firenze, l' a. 1667; fu tra i migliori discepoli del Dandini. Rimangono di lui belli affreschi nelle chiese fiorentine e viterbesi. I suoi più notabili quadri sono una serie di storie rappresentanti, la *Vita di G. C.*, *della Vergine* ecc. Morì nel 1743; il suo ritratto è nella galleria di Firenze.

CINTRA (Pietro di), navigator portoghese, così cognominato dal luogo ove nacque; imprese un viaggio nel 1462 per continuare le scoperte sulla costa di Guinea. Avanzossi fino al capo che poscia fu detto Mesurada; diede nomi ai fiumi ed ai capi nei quali si avvenne e ritornò in Portogallo. Venti anni dopo fece un secondo viaggio col medesimo fine, sopra un' armata retta da Diego d'Azambuja, che si spinse fino al punto chiamato la mina dove i portoghesi rizzarono una fortezza. La *relazione* del primo viaggio di Cintra fu scritta da Cadamosto. Trovasi nel primo volume della raccolta del Ramusio ed in alcune altre collezioni di viaggi. — ** Cintra fu che diede il nome di *Sierra Leona* ad una montagna, perchè l' urto delle nubi che ne coprivano le cime, produceva un fragore simile al tuono.

CINTRA (Gonzales di), altro navigator portoghese; fece anch' egli due viaggi alla costa d'Africa, l' uno nel 1444, l' altro nel 1445. Morì in quest' ultimo con varj suoi compagni. Il legno su cui trovavasi avendo dato in secco, furono tutti assaliti dai mori ed uccisi. La baia in cui seguì questo caso lagrimevole ebbe il nome di *Gonzales de Cintra*.

CIOCCHI (Gio. Maria), pittore, n. a Firenze nel 1658; fu scolaro del Dandini, ed ebbe il carico di vari lavori a fresco, tra' quali delle pitture della biblioteca de' serviti, e del soffitto della chiesa dei monaci angiolini. La più notabile sua pittura è *Il Martirio di S. Lucia*, quadro fatto per la chiesa di questa santa. In sul finire della sua vita, infiacchitaglisi la vista, dovè rinunziare all' arte; diedesi allora a scriver l' opera intitolata: *La Pittura in Parnasso*, nella quale sono curiose ed utili osservazioni, che fu pubblicata in 4.to nel 1725, anno stesso della morte dell' autore.

CIOFANO (Ercole), oratore e poeta, n. a Sulmona sull' esordire del sec. XVI; pubblicò *Comenti sopra le metamorfosi di Ovidio*; — La *Vita di Ovidio*, stampata con le note sulle altre opere del' insigne poeta, e la *Descrizione di Sulmona*, impressa in Anversa nel 1583, in 8.vo, nell' edizione di Ovidio di Francfort nel 1601 in fol. e finalmente in quella di Burmann del 1727 in 4.to Ciofano è autore altresì di alcuni opuscoli, tra' quali: *Adverbia localia*.

CIONACCI (Francesco), letterato fiorentino; è citato da' suoi concittadini come grammatico valentissimo. Le opere che di lui si conoscono sono: *Vita di Antonio Collellini*, in fronte alle *Osservazioni di Creanze* (1675, in 12.mo); — *Saggio della Favellatoria* (1679), scrittura molto stimata, ristampata più volte, della quale si trovano citati vari luoghi nella maggior parte delle opere grammaticali e segnatamente nella grammatica del Buommattei; — una lodatissima edizione delle *Rime sacre di Lorenzo de' Medici* (1680, in 4.to); ed un *Discorso sulla origine e gli avanzamenti del canto ecclesiastico* nel *Cantore addottrinato* di Coferati (1682). — ** Il Cionacci fiorì nel sec. XVII e fu sacerdote.

CIPIERRE (Filiberto di MARSILLY, signore di), governatore del re Carlo IX, n. nel sec. XVI da una famiglia nobile della provincia di Macon; fu prima capitano di 50 uomini d' arme, ed ebbe a saper grado al Guisa del suo innalzamento. Dopo aver militato con lode sotto il regno di Enrico II, fu per favore de' suoi protettori eletto governatore del duca d' Orléans, stato poi Carlo IX, che lo creò primo suo gentiluomo di camera, e gli diede il governo dell' Orleanese e del Berri. Cipierre morì a Liegi nel 1570. Secondo lo storico de Thou fu uom da bene e gran capitano, che ad altro non volgeva la mente che alla gloria del suo discepolo ed alla quiete del regno. La malvagia vita che Carlo IX tenne salito in trono, non dipese punto dal precettore della sua giovinezza, ma, secondo Brantôme, il principe fu pervertito dal maresciallo di Retz, il quale giunse a fargli obbliare i sani precetti che gli aveva dati il buon Cipierre.

CIPIERRE (Renato *di Savoia*, più noto sotto il nome di), figlio di Claudio di Savoia conte di Tenda, governatore del gran siniscalco di Provenza; tenne le parti de' calvinisti nelle guerre civili che arsero sotto il regno di Carlo IX. Il suo contegno gli fece volger nimico il conte Sommariva suo fratello primogenito. Tornando di Nizza, ove era andato a salutare il duca di Savoia, suo parente, Cipierre fu ucciso a Frejus dal popolazzo incitato a furore dai suoi nemici. In quel tempo corse opinione, che la corte avesse ordinato e preparato quel crudele delitto che compievasi nell' a. 1567.

* CIPPICO (Coriolano), più noto sotto il nome latino di *Cepion*, storico veneziano, n. a Trau nella Dalmazia l' a. 1425; militò nell' armata de' veneziani ed aveva il comando di una galera nella guerra contro i turchi combattuta dall' a. 1470 al 1474, della quale scrisse in buon latino la storia che prima intitolò: *Gesta Petri Mocenici libri III*, la cui prima edizione fatta a spese di un parente del doge Mocenigo è di Venezia, 1594; e nulla fu risparmiato per darle tutto il più grande splendor tipografico. Fu ristampata più volte col titolo: *De Bello Asiatico*, e poi venne tradotta in italiano, ed anche sotto quella nuova veste ebbe parecchie edizioni, l' ultima delle quali è quella condotta dall' ab. Morelli nel 1796. Il Foscarini e il Darù citano anche un' altra opera del Cippico: *De linguæ latinæ reparatione*, che v' ha ragione di credere sia rimasa mss.

CIPRIANI (Gio. Batt.), pittore, n. a Firenze l' a. 1732; lasciò in vicinanza di questa città nella

badia di S. Michele *in pelago* due quadri, che hanno anche il pregio della rarità, avendo questo artefice assai poco dipinto. Egli è particolarmente celebre come disegnatore. Di Roma ov' era andato a compiere i suoi studi nell' arte, passò a Londra o quivi fu uno de' primi membri dell' accademia delle belle arti fondata nel 1769. Intagliò anche all'acqua forte. Molte sue composizioni furono incise dal Bartolozzi. Egli medesimo fece alcune incisioni, tanto sopra i suoi propri disegni che su quelli di vari maestri. Morì verso il 1790. — ** Anzi propriamente nel 1786.

CIPRIANO (S.), uno dei più illustri padri della chiesa latina, n. a Cartagine sull' esordire del III sec., da una famiglia senatoria; ivi professò per qualche tempo la rettorica con gran lustro. Convertitosi circa l' a. 246 alla fede cristiana pei conforti di un prete chiamato Cecilio, prese da allora in poi quel nome in fronte de' suoi scritti. Due anni dopo fu eletto per succedere a Donato nel seggio vescovile di Cartagine. Durante la persecuzione di Decio, stimò prudente consiglio abbandonare per breve tempo il suo seggio; ma dal luogo in cui si era ritratto non cessò di consolare ed inanimire i fedeli. Da che fu posta in tregua quella persecuzione, si fece sollecito di tornare in Cartagine, dove adunò, nell' a. 251, un concilio, nel quale furono prese tutte quelle deliberazioni che eran proprie a sopprimer più prontamente le eresie che avevan diffuse nella sua lontananza Felicissimo e Privato. S. Cipriano ebbe alcune differenze coi papi Cornelio e Stefano sulla validità del battesimo ministrato dagli eretici. Sotto l' imperator Valeriano fu esiliato, poi richiamato in Cartagine, dove sostenne il martirio nell' a. 258. Le sue opere furono raccolte e stampate per la prima volta a Roma ed a Venezia nel 1471, in fol. La più stimata edizione è quella che aveva impresa il Baluzio, e che fu compiuta da don Maran (Stamperia del Louvre), nel 1726, in fol. Furono tradotte in francese da G. Tigeon (Parigi, 1574, in fol.), e da Lambert (1672, in 4.º). Questa traduzione, preceduta dalla vita di S. Cipriano è tenuta in pregio. L' abate di La Hague, pubblicò: *S. Cyprianus od martyres et confessores od usum confessorum ecclesiæ gollicanæ* (Londra, 1794, in 12.º, di 120 pagine), di cui diede una traduzione sotto il titolo di *S. Cipriano confortante i fedeli perseguitati della chiesa di Francia* (in 12.º, ristampato nel 1797, con giunte). Egli aveva già pubblicato separatamente la traduzione del *Trattato di S. Cipriano di quelli che sono rimasi estinti durante la persecuzione* (Parigi, 1794, in 8.º in 40 pagine). La *Vita* di S. Cipriano fu scritta da don Gervaise (Parigi, 1717, in 4.º). — CIPRIANO (S.), vescovo di Tolone nel 516; fu contemporaneo di S. Cesario e ne scrisse la *vita*; assistette al concilio di Agde nel 506 e fece ogni poter suo per assicurare ai francesi il possesso della Provenza, cacciandone gli ostrogoti.

CIRANO (S.), n. nel Berrì; fu prima menestrello del re Clotario II, poi si rendè a vita ecclesiastica ad onta del suo genitore che voleva si ammogliasse; riformò il clero di Tours; fondò i monasteri di Meanbec e di Lonrey, dove morì nel 637. La sua *Vita* fu pubblicata da Mabillon.

CIRCIGNANI (Niccolò), detto *dalle Pomarance* da un villaggio presso Volterra in cui sortì i natali nel 1516, pittore; studiò l' arte prima a Firenze, poi a Roma ovo gli furono allogati importanti lavori; in alcuni, como nella cupola di Santa Prudenziana, vinse di gran lunga tutti i maestri del suo tempo. Ebbe da Sisto V la direzione della galleria del Vaticano, e fece lavorare sotto i suoi ordini molti giovani, ne' quali scopriva felici disposizioni. Si dice che questo grande artista morisse nel 1588, ma il Lanzi assicura ch' ei dipingeva ancora nel 1591. Si veggono di sua mano molti gran quadri nelle chiese di Roma, e fra gli altri giova ricordare *il Martirio di S. Lorenzo* nella chiesa dei SS.ti Lorenzo e Damaso. — Antonio *dalle Pomarance* suo figlio e discepolo, ebbe parte nelle principali sue opere. Città di Castello, dove passò alcuni anni nel più bel fiore del suo ingegno, ha parecchi suoi quadri, e tra gli altri una *Concezione* opera molto notabile. Morì a Roma nel 1619. — ** In questo articolo si dà dai nostri biografi un' idea assai più grande di Niccolò delle Pomarance, di quello che veramente ei meriti; fu buono, ma non grande artista; nella cupola di S. Prudenziana non vinse di gran lunga tutti i maestri del suo tempo, ma, secondo il Lanzi, si giusto estimatore e conoscitore, « si mostra molto più valente che i *pratici* del suo » tempo » e segue a dire che i suoi quadri furono condotti facilmente e a buon prezzo. In Roma è gran copia de' suoi lavori.

CIRENIACI, setta di filosofi greci fondata da Aristippo di Cirene. Insegnavano che l' uomo non dee vivere che per contentare i propri diletti e non avere altra regola che l' utile proprio. Questa setta si confuse quindi con quella degli epicurei.

CIRESTENETE *di Sicione*, fu il primo ad attaccare duo cavalli di fronte al carro che perciò prese il nome di *bigo*. Questa specie di carro comparve per la prima volta nei giuochi olimpici ed in quei del circo di Roma.

CIREY (Gio. di), generale dell' ordine de' cistercensi, n. a Dijon da un' antica famiglia, m. nel 1503; pubblicò: *Collectio privilegiorum ordinis cisterciensis* (Dijon, 1491, in 4.º), che è la sola opera che si conosca stampata a Dijon nel sec. XV; nella qual città si può far conlettura che il nostro Gio. di Circey tenlasse istituire una stamperia. Lasciò mss.: *Chronicon breve rerum in Burgundiæ ducatu gestorum, ob an. 1473, ad an. 1480*; — *Chronicon cisterciense*, che non va che fino al sec. XIV; ed un *Catalogo* dei *MSS.* che possedeva l' ordine cistercense.

CIRIACO, patriarca di Costantinopoli, n. nel 596; inviò la sua professione di fede a S. Gregorio Magno. Questi lo indusse a non prendere il titolo di vescovo ecumenico o universale che apparteneva solamente al vescovo di Roma; egli però resistette, e non volle rinunciare al suo proposito se non quando l' imperadore Foca, del quale era avversario, non glie lo tolse con un editto; dicono morisse di dolore nell' anno 606.

CIRIACO, *d' Ancona*, il cui vero cognome fu PIZZICOLLI, antiquario, n. in quella città nel 1391; viaggiò in Sicilia, in Dalmazia, a Costantinopoli ed in Egitto, riportandone una copiosa raccolta di monete, medaglie, gemme ed iscrizioni. Morì a Cremona nel 1450. Abbiamo di lui: *Kyriaci anconitani itinerarium* ecc., pubblicato a Firenze nel 1742, in 8.º, da Lorenzo Mehus; — *Inscriptiones et epigrammata reperta per Illyricum* (Roma, 1747, in fol.); — *Fragmenta cum notis Pompeii Compagnonii* (Pesaro, 1763, in fol.).

CIRILLO (S.), padre della chiesa greca, n. a Gerusalemme nel 315; fu eletto patriarca di questa città nel 350; fatto esule per le briglie di Acacio e degli ariani, fu richiamato nel seggio vescovile sul

cominciare del regno di Giuliano; cacciato di nuovo sotto Valente, non tornò a Gerusalemme se non quando fu morto quel principe nel 378, e chiuse tranquillamente i suoi giorni nel 386. Ci avanzano di lui 23 *Catechesi* o *istruzioni* che si riguardano come il più antico ed il miglior compendio della dottrina cristiana. Le sue *opere* furono pubblicate in greco ed in latino da D. Antonio Agostino Toullée (Parigi, 1720, in fol.); questa edizione è la più stimata. Ve ne ha una buona traduzione francese con note e dissertazioni di Gradcolas (Parigi, 1715, in 4.º).

CIRILLO (S.), patriarca di Alessandria nel 412; nel suo ministero mostrò un' indole inflessibile ed un animo irrequieto; cacciò d' Alessandria i novaziani e gli ebrei; gli spogliò dei loro beni e della loro sinagoga, ed accese in questa città violenti perturbazioni, in mezzo alle quali perì la celebre Ipazia. Combattè per lungo tempo con S. Giovan Crisostomo; scrisse contro Nestorio, e lo fece condannare nel 430, contro Teodoro di Mapsuet, Diodoro di Tarso e Giuliano apostata. Morì nel 444, lasciando un gran numero di opere che si compongono di *Omelie*: — *Comenti* sulla Sacra Scrittura; e *Trattati* contro i novaziani. Il suo stile è diffuso e manca di eleganza e di chiarezza. La migliore edizione delle sue *opere* è quella di G. Aubert (Parigi, 1638, 7 vol. in fol.).

CIRILLO (S.), apostolo degli slavi nei IX sec.; fu da prima chiamato COSTANTINO e cognominato *il Filosofo*; nacque a Tessalonica da una famiglia senatoria; mandato verso i Cazari o Jazari tribù popolosa dei turchi, convertì il loro Khan e battezzò quindi tutta la nazione. Nell' anno 860 andò col suo fratello a predicar la fede presso i bulgari, nella Moravia e nella Boemia; fondò a Buda un' accademia, ed inventò l' alfabeto slavo che dal suo nome fu chiamato *cirulico*. Venuto in Roma, ivi morì nell' 882. La sua festa si celebra il dì 14 febbraio appresso i greci e i russi. Gli sono attribuite parecchie opere sulla lingua slava e alcuni *Apologi morales*, pubblicati parecchie volte in Germania dal 1475 al 1480 in fol. Queste antiche edizioni sono sì rare, che non furono nemmeno conosciute dal P. Baldassarre Corder, che credette dar la prima edizione di questi *Apologhi* a Vienna nel 1630 in 8.º. Ne abbiamo una traduzione in versi tedeschi di Daniele Kalkman (Augsburgo, 1671, in 4. fig.). Adry ha stampato nel *Magazzino enciclopedico* (1806, tom. II, 17) una *Dissertazione* sopra S. Cirillo con una traduzione di alcune sue favole.

CIRILLO LUCAR, patriarca, n. nell' isola di Candia l' anno 1572; studiò a Venezia ed a Padova; quindi viaggiò in Alemagna, e fu amico di alcuni protestanti dei quali volle professare la fede. Tentò introdurre le proprie opinioni nella Grecia, ma non potè, e fu costretto a rinegarle in una confessione di fede. Fu allora chiamato al seggio patriarcale di Alessandria, poscia a quello di Costantinopoli nel 1621; ma fu poco dopo deposto e rilegato nell' isola di Rodi, perchè continuava a tener pratiche coi protestanti, e venne quindi ribandito e poi nuovamente esiliato; tornò dal bando anche quest' ultima volta, e nel 1638 fu fatto strangolare per ordine del gran signore. G. Aimon pubblicò alcune lettere di esso (Amsterdam, 1716).

CIRILLO (CONTARI), patriarca di Costantinopoli, n. a Berea, oggi Verria nella Macedonia; usurpò l' arcivescovado di Tessalonica nel 1633, ma non potè fruire della sua usurpazione oltre ad un anno; poi per qualche tempo la godette di nuovo, ma finalmente accusato di molti delitti, fu mandato a confine a Tunisi, ed ivi morì strangolato.

CIRILLO (BERNARDINO), n. all'Aquila nell'Abruzzo, m. nel 1575; fu segretario della camera reale di Napoli; divenne quindi protonotario e segretario apostolico, arciprete della Santa Casa di Loreto, canonico di S. Maria Maggiore e commendatore di S. Spirito in Roma. Abbiamo di lui: *Gli annali della città dell' Aquila con l' istoria del tempo* (Roma, 1570).

CIRILLO (NICCOLÒ), medico e fisico, n. a Grumo nel regno di Napoli nel 1671; diventò professore di fisica nell' università di questa città nel 1705, professor di medicina pratica nel 1717; fu associato dell' accademia reale di Londra nel 1718, e morì a Napoli nel 1734. Abbiamo di lui nelle *Transazioni filosofiche*, lib. XXXVI, *Sull' uso dell' acqua freddo nelle febbri*; — lib. XXXVIII, *Memoria sui terremoti*, in occasione di quello di Napoli del 1731; — due *Dissertazioni sull' orgento vivo e sul ferro*; — una Edizione delle *Opere mediche* di Ellmuller (Napoli, 1728); e la *Risposta* ai giornali di Lipsia che lo avevano censurato. I suoi *Consulti* furono stampati a Napoli nel 1738.

** CIRILLO (GIUSEPPE-PASQUALE), giureconsulto, n. a Grumo nel regno di Napoli, l' a. 1709; andò a Napoli sotto Niccolò Capasso, e tanto avanzò nella giurisprudenza, che in età di 18 anni ebbe una cattedra di ragion civile, indi passò a quella di ragion canonica, e finalmente alle istituzioni civili. Poscia lesse il diritto municipale, e finalmente tenne la cattedra primaria del diritto civile. Fu segretario della commissione del nuovo codice carolino. Si piacque di scrivere commedie per ricreazione de' suoi studj più gravi, e morì a Napoli nel 1776. Abbiamo di lui: *Ad lib. IV institut. civ. Commentarius perpetuus*; — *Institutiones, repetitæ prælect.*, che furono da lui dettate per purgarsi della taccia appostagli di plagiario, e sono sublimi al dire del Villarosa; ed alcune altre opere di *comento legale*, *orazioni accademiche* e *poesie*.

CIRILLO (DOMENICO), botanico e medico, pronipote del precedente, n. nel 1734; ottenne innanzi all' età di 26 anni la cattedra di botanica vacante nella università di Napoli per la morte del professore Pedillo. Alcuni anni dopo accompagnò lady Walpole in Francia ed in Inghilterra; e giovossi della sua dimora a Parigi ed a Londra per contrarre amicizie con gli uomini più celebri del suo tempo, e udir le lezioni di molti valenti professori. Tornato nella sua patria, fu eletto professor di medicina pratica e di teorica. I casi politici vennero a turbare il corso de' suoi studi. Quando i francesi occuparono Napoli nel 1799 e vi istituirono un governo repubblicano, Cirillo ne fu nominato come uno de' membri, e poi presiedè la commissione legislativa. In capo ad alquanti mesi la repubblica partenopea fu spenta, e quei che l' avevan fondata si mandavano a far calca nelle prigioni o sotto la mano del carnefice. Di tutte quante le vittime di quegli eccessi sanguinosi al par che imprudenti, la più illustre fu Cirillo; quanto egli aveva fatto non s'era discostato dalle massime d' uomo da bene; ricusò da magnanimo dimandare perdono, come gli era offerto, credendo egli meritare elogi non già grazia, ed avviossi al patibolo, con la imperturbabilità d' un Socrate, nel mese di giugno del 1799. La maniera della morte e le seguenti opere assicurano eternità di fama al nome di Domenico Cirillo: *Ad botanicas institutiones introductio* (Napoli, 1771, in 4.º); — *Fundamenta botanica* ecc. (3.ª

edizione, Napoli 1787, 2 vol. in 8.o fig.); — *De essentialibus nonnullarum plantarum characteribus* (ibid., 1784, in 8.o); — *Nosologiæ methodieæ rudimenta* (ibid., 1780, in 6.o); — *Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea* (ibid., 1783, in 8.o, Venezia, 1786, in 8.o), tradotte in francese dal dottore Auber (Parigi, 1803, in 8.vo); — *Riflessioni intorno alla qualità delle acque* ecc. (Napoli, 1766, in 8.o, 2.da edizione); — *Le virtù morali dell'Asino* ecc. (Nizza, 1786, in 8.o); — *La prigione e l' ospedale* ecc. (ivi, 1787, in 8.o); — *Plantarum variorum regni neapolitani fasciculus I, eum tabulis æneis* (Napoli, 1788-93, in fol.); — *Entomologiæ neapolitanæ specimen primum* (Napoli, 1787, in fol.); — *Metodo di amministrare la polvere antifebbrile di fames* (ivi, 1794, in 8.o). Il tomo LX delle *Transazioni filosofiche* coutiene due sue *Memorie sulla manna, e sulla tarantola*, o parecchi *discorsi accademici* latini ed italiani.

CIRINO (Andrea), eberico regolare, n. a Messina nel 1618, m. a Palermo nel 1684; è autore delle seguenti opere: *Variarum lectionum sive de venatione heroum, lib. II* (Messina, 1650, in 4.o); ristampata nel 1653, sotto il titolo: *De venatione et natura animalium lib. V*, volume rarissimo in Francia; — *De natura et solertia canum*; — *De natura piscium*; — *Istoria della peste*; — *Antiquarum lectionum de urbe Roma ejusque rege Romulo liber* (Palermo, 1683, in fol.), ristampato nel *Nov. Thesaurus* di Sallengre.

** CIRNI (Antonio-Francesco), storico, n. ad Olmeta in Corsica circa il 1510; fu uno dei dodici membri del consiglio dei nobili dell' a. 1553; in tutte le guerre di quei tempi combattè valorosamente, ed il Porcacchi lo lodò come soldato o come scrittore. Abbiamo di lui i *Commentari* delle guerre civili di Francia e di altri casi di quel tempo (Roma, 1567), opera lodata per lo stile e per la diligenza dei fatti.

CIRO, re di Persia, n. verso l' a. 659 avanti l' era volgare; era figlio di Cambise e di Mandane; la storia di questo celebre conquistatore, che a quanto confessa lo stesso Erodoto si raccontava in tre differenti maniere, non è che un seguito di dubbiezze. La opinione che ha seguito Senofonte nel suo romanzo politico della *Ciropedia*, deve essere riguardata come la più conforme al vero nei principali fatti. Morto Ciassare suo zio senza figli, Ciro divenìò re della Media e della Persia propriamente detta. Non stette molto ad accrescere i suoi stati per forza di conquisti; dopo avere distrutto il trono di Creso, mosse contro Labinelo re d' Assiria, e l' acquisto di Babilonia deliberò le sorti di quel gran regno. Nel 536 permise agli ebrei suoi schiavi ritornare nella loro patria e riedificare il tempio di Gerusalemme. Finalmente dopo un regno glorioso di 30 anni, morì nel 530 avanti l' er. crist. lasciando due figli, Cambise, suo successore, e Smerdi. La sua memoria è tenuta in venerazione appresso ai persiani, che lo considerano come uno dei più grandi loro monarchi.

CIRO *il giovane*, secondo figlio di Dario Noto e Parisatide; era satrapo della Lidia e dell' Asia-Minore durante la guerra del Peloponneso, e coi soccorsi che egli recò giovò alle vittorie riportate dai Lacedemoni contro i loro avversari. Prestamente gli venne in animo levar dal soglio il suo fratello Artaserse che lo lasciò in vita solo per compiacere alle istanze di sua madre; ma Ciro non abbandonò i suoi disegni e dopo aver levato varj eserciti sotto diversi pretesti diede battaglia ad Artaserse presso di Cunaxa nel paese di Babilonia, e morì in quella mischia, dopo aver fatto maravigliose opere di valore, nell' a. 401 avanti G. C. Dopo questa rotta fu eseguita sotto la condotta di Senofonte la celebre ritirata dei diecimila greci che avevano combattuto per Ciro. *La vita* di questo principe fu scritta dall' abate Pagi (Amsterdam, 1736, in 12.mo).

CIRO (Flavio), di Panopoli in Egitto, prefetto di Costantinopoli e del pretorio di Oriente sotto Teodosio II; era salito a quelle alte dignità per favore della imperatrice Eudossia, della quale s' era acquistato l' animo con la nobiltà dell' indole sua, e con la grazia dell' ingegno. Spogliato de' suoi uffici dall' imperadore, mal sofferente dei piansi che in sua presenza gli avea fatto il popolo, Ciro si rendè sacerdote, e fu in picciol tempo innalzato al seggio vescovile di Cotiea in Frigia, o, secondo altri, di Smirne. Chiuse i giorni suoi nella solitudine, nella quale viveva ancora nell' a. 460 sotto il regno di Leone. Gli storici celebrano le poesie di Ciro, delle quali non sono a noi pervenuti più che sette *epigrammi* dettati in stile puro ed elegante, che sono stampati nel t. II, pag. 484 dell' *Analecta* di Brunck.

CIRO, patriarca di Alessandria nel secolo VII; aveva scritto in favore dei monoteliti varie opere, che furono condannate nel a. 680 dal VI concilio.

CIRON (Innocenzio), dotto giureconsulto; fu cancelliere della chiesa e della università di Tolosa, e morì verso il 1650. Abbiamo di lui: *Opera in jus canonicum* (Parigi, 1615, in fol.; (Lipsia, 1726; Vienna, 1781, in 4.o).

CIRON (Gabriella di); fu, come il precedente, cancelliere della chiesa e della università di Tolosa; con madama di Mondonville fondò la congregazione delle Figlie dell' infanzia. Deputato all' assemblea del clero nel 1656, ivi si fece chiaro per pietà e per dottrina. Il principe di Conti lo scelse per suo direttore di coscienza e spirò tra le sue braccia a Pezenas nel 1660. Il suo zelo acquistò nuovo lustro nella pestilenza che disertò Tolosa nel 1669, e chiuse una vita piena di onorevoli opere verso il 1676.

CIRUELO (Pietro), matematico e teologo spagnuolo, n. nell' Aragona nel sec. XV; fu professor di filosofia e di teologia nell' università di Alcalà, ed uno dei precettori di Filippo II; ebbe un canonicato nella cattedrale di Salamanca, e quivi morì nel 1550. Abbiamo di esso parecchie opere, tra le quali primeggiano e sono più note le seguenti: *Liber aritmethicæ pracilcæ qui dicitur algorithmus*; — *Expositio libri missalis peregregia*; — *Quæstiones paradoxæ*; — *Apotoiesmata astrologiæ humanæ*; — *Hexameron theologal sobrel regimiento medicinal contra pestilencia*.

CISALINO (Pietro), medico italiano del sec. XVI, n. a Como, m. nel 1558 a Pavia, dove era professore di medicina; ha lasciato una *Dissertazione* intitolata: *De vera patria C. Plinii secundi, naturalis historiæ scriptoris, ejusdemque fide et auctoritate, prælectiones*. — ** La vicinanza dei Cognomi Cisalino o Cigalino, dei nomi Pietro e Paolo (si facili a scambiarsi l' uno per l'altro), la facilità di errôr di stampa che può seguire tra le date 1558 e 1698, ed una piena conformità in tutto l'altro ci persuade che questo articolo è una ripetizione di CIGALINI Paolo, o però ad esso rimandiamo il lettore.

CISINGE (Gio. di), latinamente *Ianus Pannonius*, poeta latino, n. nell' Ungheria l' a. 1534; studiò in Italia, ed ivi si fece ammirare pel suo ingegno nel compor versi. Toccava appena a' 26 anni quando fu

nominato da papa Pio II vescovo della città di Cinque-Chiese nella bassa Ungheria. Credendosi venuto in sospetto di complicità in una congiura ordinata dai magnati contro il re Mattia nel 1471, si volse in fuga, e morì nella Carintia presso all' anno 1472. Le sue *poesie* stampate per la prima volta a Vienna nel 1512, ebbero poscia molte altre ristampe. La migliore e più completa è quella di Ulrechl del 1784, in 2 vol. in 8.ª sotto titolo di *Iani Pannonii Poemata.* L' editore l' accrebbe di vari componimenti estratti da un ms. della biblioteca di Coral, e raccolse nel 2.ª vol. con molti documenti per la vita dell' autore, le prefazioni e le varianti di tutte le precedenti edizioni. Si conservano alcune sue *poesie* mss. nella biblioteca di Brescia.

* CISNER (Niccolò), dotto luterano, n. nel 1529 a Morbach, nel Palatinato; studiò teologia a Strasburgo sotto Bucer, e poi a Wittemberga sotto Melantone; fu chiamato professore di morale a Heidelberg nel 1552; per la pestilenza dell'anno seguente partissi di colà e fu in Francia dove studiò le leggi. Viaggiò in Italia e laureossi a Pisa: tornò ad Heidelberg a leggere il diritto, e nel 1563 fu eletto rettore di quell' università, o andò consigliere nella camera imperiale di Spira; poscia tornato a Heidelberg ebbe dall' elettore Federigo III il grado di suo luogotenente, e morì per paralisia nel 1583. Dai gravi studi si ricreò coltivando le amene lettere, e diede varie lodate edizioni degli *Annali di Baviera;* della *Storia di Sassonia*, e della *Raccolta degli Storici tedeschi.* Giuseppe Reuber pubblicò i suoi opuscoli e discorsi nel 1611 a Francfort sotto questo titolo: *Nic. Cisnerii jurisconsulti, polyhistor. orat. et poet. celeberr. Opuscula historica et politico-philologica distributa in lib. IV.*

CISNEROS (D. Garzia de), parente del cardinale Ximenes, abate di Monferrato, m. nel 1510; è autore di un libro di *Esercizi spirituali*, che pretendono sia stato quasi letteralmente copiato da S. Ignazio di Loyola nell' opera che porta il medesimo titolo, stampata a Louvre nel 1644 in fol.

CITARIO, grammatico, n. a Siracusa nel IV sec.; professò la lingua greca a Bordeaux, le cui scuole erano allora in gran nominanza. Ausonio che ci ha rivelato il nome di questo grammatico lo paragona a Zenodoto e ad Aristarco; come critico e come poeta lo mette innanzi a Simonide. Scaligero e Vinet son di avviso che questo grammatico sia lo stesso che l' oratore Citerio, ma non si appoggiano sopra altro argomento che sulla simiglianza naturale de' nomi. Abbiamo di Citerio un *epigramma* latino che è stampato in varie edizioni di Ausonio.

** CITERIO. — V. CITARIO.

CITOIS (Francesco), latinamente *Citesius*, n. a Poitiers nel 1572, m. nel 1652; ebbe laurea dottorale a Mampellieri e andò a Parigi dove il cardinale di Richelieu lo volle suo medico. S'era acquistato splendida fama pel suo metodo di curare quel genere di cholera che chiamavasi *colica Pictonum*, intorno alla quale pubblicò nel 1616 un'opera intitolata: *De novo et populari apud Pictones dolore colico-bilioso diatriba*, in 12.ª ristampata a Parigi nel 1639, con altri suoi opuscoli medici. E sono: *Abstinens Confolentanea* ecc., tradotta in francese sotto il titolo di *Storia maravigliosa dell' astinenza triennale di una fanciulla* (Parigi, 1602, in 12.ª); — *Abstinentia Puellæ Confolentaneæ ab Isr. Harveti confutatione vindicata* (Ginevra, 1602, in 8.º); — *Avviso sulla natura della peste.*

** CITOLINI (Alessandro), cultore dell' arte mnemonica, n. circa il 1520 a Serravalle nel Trivigiano; fu molto caro a Claudio Tolomei; essendosi accostato alle nuove opinioni religiose, davè partirsi dall' Italia, e da prima riparò a Strasburgo, dove Sirum gli fece generose accoglienze; di là passò in Inghilterra, ma non si è potuto scoprire, nè il luogo, nè il tempo della sua morte; solo si sa che nel 1568 era a Londra. Apostolo Zeno fa brutto ritratto di lui ma senza buone ragioni, chiamandolo ipocrita e ceretano, il quale si procacciò la opinione degli uomini più ragguardevoli con un metodo mnemonico, di cui al dire dello stesso Zeno non fu neppure l' inventore. Abbiamo di Citolini: *Lettera in difesa della lingua volgare* (Venezia, 1540, in 4.º); — *I luoghi* (Venezia, 1551); — *La Tipocosmia* (Venezia, 1561, in 8.ª), opera lodata da Sturm, e biasimata dallo Zeno come strano miscuglio di cose materiali e immateriali.

CITRI della GUETTE (S.), scrittor francese, sul quale non abbiamo notizie. Tradusse con molta lode la *Storia del conquisto della Florida, e del conquisto del Messico*, di Solis; e la *Scoperta del Perù*, di Zarate. Scrisse anche la *Storia del conquisto di Gerusalemme fatto da Saladino sopra i cristiani* (Parigi, 1679, in 12.º): è questa una pretesa traduzione di un ms., gallese la cui autenticità fu rivocata in dubbio; — *Storia dei due triumvirati*, che fu stampata più volte a Parigi e segnatamente nel 1741, in 4 vol. in 12.º, con la *Vita di Augusto* scritta da Larrey.

** CITTADELLA (Alfonso), detto anche *Alfonso Lombardi* a *Alfonso Ferrarese*, scultore, n. in Lucca sul finire del sec. XV da famiglia patrizia che dura tuttavia; fin da' primi anni si fece ammirare nell' arte del modellare ritratti in cera ed in stucco. Alcuni di questi son ricordati con lode dal Vasari. Fu chiamato a Bologna nella incoronazione di Carlo V per ornare la chiesa di S. Petronio; ivi venne in tanta fama che fece molti *ritratti* dei cortigiani dell' imperadore, ed eseguì in marmo la *tomba di Ramazzotta*; — *La risurrezione di Cristo* in S. Petronio; e *La morte della Vergine* per lo spedale bolognese. Fattosi introdurre da Tiziano all'imperadore mentre questi lo ritraeva in tela, prese anch' egli nascostamente a modellarlo in creta in piccolissime proporzioni; nel partirsi, volendo nasconder quell' opera, l' imperadore se ne avvide, ed avendola voluta vedere, tanto gli piacque che ordinò si dividesse tra Tiziano e lui il prezzo di 1000 scudi promesso al primo pel suo quadro. Il Cittadella passò poscia in Roma, dove pure fece con molta lode varj *ritratti.* Morì a Bologna nel 1536 di 49 anni. Il Frediani pubblicò nel 1834 in Lucca un *Ragionamento storico* intorno a questo ragguardevole artefice.

* CITTADINI (Celso), scrittore dottissimo, n. a Roma nel 1553 da una famiglia d' origine sanese; professò lingua toscana a Siena con somma riputazione, dopo aver però dimorato in Roma per un lungo seguito d' anni. Seppe la lingua greca, latina ed ebraica; cercò con giusta critica e somma erudizione le regole fondamentali, le anomalie, le origini della nostra lingua; fu profondo nelle sanesi antichità e massime nelle genealogie delle case illustri; la geografia, la cosmografia ed anche la botanica furono scienze a lui note, e morì a Siena nel 1627. Le opere che di lui abbiamo alle stampe son queste: *Rime platoniche;* — *Orazioni*, nelle quali tratta della dignità della lingua, e della preminenza dell' idioma toscano su tutti gli altri; — *Parthenodoxa, ovvero sposizione della canzone del Petrarca alla*

Vergine madre di Dio; — Trattato della vera origine, processo e nome della nostra lingua, scritto in volgar sanese; — Origini della volgar toscana favella: Girolamo Gigli fece ristampare questi ultimi due trattati aggiungendovi alcuni opuscoli del Cittadini sotto il titolo di *Opere di Celso Cittadini sanese* (Roma, 1721, in 8.°) alle quali pose innanzi un' accuratissima *Vita* dell' autore. Tra le sue cose mss. era un *Discorso delle antichità delle famiglie* che fu fatto imprimere da Girolamo Carli a Lucca nel 1741, in 8.°.

CITTADINI (Pierfrancesco), detto *il milanese*, pittore, n. a Milano, m. a Bologna nel 1681; fu scolaro di Guido. Si veggono di sua mano nelle gallerie di Dresda, di Bologna ed altre città italiane vari quadri di frutta, fiori, uccelli morti ed altre cose inanimate con figurine molto piacevoli. Ebbe tre figli che seguitarono lo stesso genere di pittura. — Il maggiore (Gio. Batt.), morì nel 1693; il secondo, (Carlo), morì nel 1744 in età di 75 anni; del terzo (Michelangiolo) non conosciamo il tempo della morte, nè della nascita. Carlo ebbe due figli (Gaetano e Gir. Girolamo), il primo di essi dipinse alcune vedute *di campagna*, e vari suoi quadri sono in Bologna e per la Romagna. — ** Piarfrancesco era nato nel l'a. 1615, e perchè tanto esso che i figli, tutti attesero a dipingere frutta ecc., l' Albano chiamavali i *fruttaiuoli*.

** CIULLO *d' Alcamo*, è tenuto pel primo che poetasse in lingua volgare; nacque presso Palermo sul cadere del sec. XII; il suo vero nome era Vincenzo, tramutato in *Vinciullo* alla forma siciliana, e per vezzo in *Ciullo*. Una sola canzone ci avanza di lui che si crede scritta sotto il regno di Federigo II. Il Ginguenè però dubita poterla portare come primo documento di lingua italiana; tanto è lontana dalle forme comuni e vicina al volgar siciliano; tuttavia non è strano il portarla come primo saggio della nostra lingua nascente. Fu pubblicata per la prima volta dall' Allacci, e ristampata dal Crescimbeni nella *Istoria della volgar poesia*. Intorno a questo poeta veggasi il Tiraboschi *(Stor. della lett. it.)*.

CIVILE (Claudio), capo dei batavi, nato dai re di questi popoli; fu il motore della guerra detta *dei batavi*, raccontata da Tacito negli ultimi due libri delle sue *Storie*. Era stato imprigionato come sedizioso sotto il regno di Nerone, e per vendicar tale ingiuria mosse a ribellione contro l' impero di Roma varie tribù de' galli, colle quali sconfisse Aquilino sulle rive del Reno, e vinse in due battaglie Luperco ed Erennio Gallo, che tenevan le parti di Vitellio. Questa sedizione che bollì per quasi due anni (70 e 71 dell' er. crist.), fu condotta con sommo sapere. Civile non se ne dichiarò capo se non quando ebbe riportato nobilissimi profitti, e quando la repressa, seppe travisarla accortamente, fingendo esser corso alle armi per difender le ragioni di Vespasiano.

CIVILE (Francesco), gentiluomo normanno, comandava una compagnia del presidio protestante di Rouen, e toccò una grave ferita all' assedio di questa città nel 1562. Essendo stata presa di assalto dieci giorni dopo, alcuni soldati lo strapparono dal letto su cui giaceva, e lo gittarono giù dalla finestra sopra un cumulo di letame, dal quale non fu tratto se non dopo 3 giorni da' suoi parenti. Visse ancora per più di 60 anni, e scrisse di propria mano la sua *storia*, pubblicata da Misson in seguito del suo *Viaggio in Italia* (Utrecht, 1722, 1 vol. in 8.vo). — ** Se fu dalla carità de' congiunti liberato da morte, prima pure ebbe la vita per l' amore di un suo servo. Quando fu ferito, come si è detto di sopra, cadde tramortito dal bastione, e fu dai nemici spogliato dell' armi e lasciato come morto fra i cadaveri coperto con un poco di terra; il servo udito il tristo annunzio, dopo la battaglia si fece condurre al luogo ove gli fu detto che giaceva il suo signore, e dopo averlo molto cercato lo scoperse, e gittatosi sopra lui per abbracciarlo si accorse che ancor respirava; lo portò subito allo spedale, ma i chirurgi tenendolo per morto ricusarono di medicarlo; il buon servo allora non acquetandosi al loro detti, se lo condusse in casa e con assidue cure lo tornò in vita. Ci duole che non abbiamo trovato scritto il nome di questo fedel servitore per potergli dar luogo onorato in questo libro.

CIVITALI (Matteo), scultore italiano, n. a Lucca nel sec. XV; fece da prima il mestier di barbiere e di chirurgo, ed in età d' anni 40 apparve sì valente scultore, che le sue opere furono paragonate a quelle del Buonarroti. Ne sono parecchie nella cattedrale di Genova e nella chiesa di S. Michele a Lucca. — ** Fu artefice degno di maggior fama ch' egli non ebbe, come fu dimostrato dal Cicognara nella *Storia della Scultura*, e dal Mazzarosa, n. nell' a. 1435, e morì nel 1501, e benchè il Vasari lo dica discepolo di Iacopo della Quercia, pure dal diligente annotator fiorentino delle *Vite* di quell' illustre biografo (ediz. Passigli e Soci, 1832-38), si osserva che Iacopo probabilmente non visse oltre al 1424. — Tra varie opere sue che ricorda il Vasari nella vita di Iacopo, si vuole osservare un *S. Sebastiano* di marmo, statua molto bella, alta tre braccia, la quale dal Mazzarosa è creduta la prima statua ignuda di uomo adulto che fosse fatta dopo il risorgimento delle arti. Altro pregevole lavoro del Civitali è il *pergamo* nella cattedrale della sua patria. In S. Lorenzo di Genova poi le sei statue che pose rappresentanti *Adamo*, *Eva*, *Isaia*, *Abramo*, *S. Zaccheria* e *S.a Elisabetta*, sono una più stupenda dell' altra.

CIZEMSKY (Andrea-Remigio), francescano, n. in Polonia nel sec. XVII; è autor di un' opera singolare intitolata: *Laurus triumphalis sanguine franciscanorum provinciæ Poloniæ, a Suecis, Cosacis et Hungaris recenter profuso, emerita* (Cracovia, 1660).

CIZERON-RIVAL (Francesco-Luigi), letterato, n. a Lione nel 1726, m. circa l' a. 1795; è menn conosciuto per le sue proprie opere che come editore delle *Lettere familiari* di Boileau e di Brossette (Lione, 1770, 3 vol. in 12mo). Tuttavia fra le sue scritture di poco merito si debbono nominare, non senza qualche lode, le *Ricreazioni letterarie* (Lione, 1765, in 12.mo), in cui si leggono aneddoti assai curiosi.

** CLAES (Guglielmo-Marcello), professor di morale filosofica a Lovanio, n. nel 1658; ebbe la cattedra nel 1699, e nel 1702 stampò il corso delle sue lezioni sotto il titolo di *Ethica*, *seu moralis*, le quali non son digiune di eleganza e purità: l' autore si va scostando dalla barbara filosofia che allora avviluppava le scuole, e benchè al tutto non seppe ben sceverare la morale dalla teologia, pure non senza frutto vi si provò, ed ebbe il merito di essere il primo a dichiararsi contro il *probabilismo*. Morì nel 1710.

CLAIRAC (Luigi-Andrea di LA MAMIE di), ingegnere, n. presso al 1690; si segnalò per valore e

per ingegno nelle guerre di Fiandra; fu ferito all' assedio di Filisburgo; ebbe nel 1718 il grado di brigadiere degli eserciti, e morì a Bergue nel 1752. Abbiamo di lui una *Storia delle rivoluzioni di Persia fino al* 1730 (3 vol. in 12.mo, 1750); e *L' Ingegnere di campagna* (1750, in 4.to fig.) che anche oggidì si ritiene come la migliore opera che i francesi abbiano su tal materia.

CLAIRAMBAULT (Luigi), pensionario nel collegio di Luigi il grande; è noto per un poemetto latino sopra i canarini (*Acanthides Canariæ*), ristampato nel t. II del *Poemata Didascalica*. Alcuni però fanno autore di questo poema l' abate de Marsy.

** CLAIRAMBAULT (Pietro di), genealogista dell' ordine dello Spirito Santo, n. ad Asniers nella Sciampagna; spese tutto il lungo corso del viver suo nelle genealogiche investigazioni. Nella *Biblioteca di Francia* si trova il catalogo delle sue opere. Vi si notano particolarmente: *La genealogia delle principali famiglie di Francia*; — *Raccolta per servire alla Storia dell' ordine dello Spirito Santo*, in 140 vol. in fol. Questo infaticabile compilatore morì nel 1740.

** CLAIRAMBAULT (Niccolò-Pasquale), nipote del precedente, n. nel 1698; ebbe nel 1716 il diritto di successione all' ufficio di genealogista dell' ordine dello Spirito Santo tenuto dal suo zio. Compilò le *tavole genealogiche* di molte illustri famiglie, e credesi avesse gran parte nell' *Estratto della genealogia della casa di Mailly* ecc.

** CLAIRAMBAULT o CLEREMBAUD, autore di una storia favolosa della città di *Belgis*, pretesa colonia trojana ecc. Altro non sappiamo della sua vita fuorchè visse nel sec. XII o XIII. Quella *Storia* è secondo G. di Guyse dettata in rima.

CLAIRAUT (Gio. Batt.), n. verso il 1680; si fece chiaro nell' ammaestramento delle matematiche; nel 1727 presentò all' accademia delle scienze uno strumento di sua invenzione col quale possono risolversi i triangoli senza bisogno di calcolo; e l' accademia avendolo approvato ne fece intagliar la figura nel t. V della *Raccolta delle macchine*: egli ha lasciato una ingegnosa soluzione sopra *Tre Problemi di stereometria*; — due *Memorie* latine sul *Problema dei trajettori*: e sulla *curva catenaria*, inserite nelle *Miscellanea Berolinensia* del 1734, 1737, e 1743. Ma la sua gloria si appoggia all' avere ben conosciuto o sviluppato il sommo ingegno del suo figliuolo, al quale ebbe il dolore di sopravvivere, poichè morì nel 1766.

CLAIRAUT (Alessio-Claudio), geometra celeberrimo, figlio del precedente, n. a Parigi il dì 7 maggio 1713; dee costui aver comune con Newton, Eulero e d'Alembert la gloria di aver cooperato alla scoperta delle leggi del sistema del mondo. Non aveva ancor 13 anni e già presentava all' Accademia delle scienze una *Memoria* sopra quattro curve dotate di notabili proprietà (stampata tra le *Miscellanea Berolinensia*, t. IV); in età di anni 18 pubblicò le sue *Ricerche sulle curve a doppia curvatura*, opera che avea compiuto già fino da due anni innanzi e che gli meritò i più onorevoli suffragi, o dell' anno stesso fu ammesso nell' accademia; e perchè non aveva l' età prescritta dagli statuti, vi fu bisogno di uno speciale permesso del re, lusinghevole onore del quale nella storia dell' accademia non troviamo il secondo esempio. Clairaut fu del numero di quegli accademici che andarono in Lapponia a misurare un grado del meridiano per statuire la figura della terra. Nel 1752 la sua *Memoria sulla teoria della Luna* fu coronata dall' accademia di Pietroburgo; egli avea tratto questa teoria dalla soluzione del problema dei tre corpi che applicò quindi in vari altri incontri e sempre con buon frutto. Questo insigne geometra morì nel 1765. Gli atti dell' accademia contengono un numero copiosissimo di sue *Memorie* sommamente importanti, come pure ne ha il *Giornale dei dotti* del quale fu collaboratore. Fra le sue opere stampate separatamente si commendano le seguenti: *Trattato della figura della terra* (Parigi, 1743, e 1808, in 8.vo) riguardato come una delle più belle opere matematiche del sec. XVIII; — *Elementi d' Algebra*, ristampati nel 1797 con giunte in due vol. in 8.vo; — *Teoria del moto delle Comete* (1760, in 8.vo); — *Ricerche sulle Comete*, coronate dall' accademia di Pietroburgo (1762, in 4.to). Ei fu maestro di madama du Châtelet e di Bailly. — Il suo fratello minore morto nel 1731 in età di soli anni 16, aveva già l' anno innanzi presentato all' accademia delle scienze una *Memoria sulle quadrature circolari ed iperboliche*.— ** Questi due fratelli possono con gran ragione annovararsi tra i fanciulli precoci; ma se debbono ammirarsi le felici disposizioni che tenevano da natura, non vuol commendarsi meno la cura che prese il padre loro in educarne per tempo gl' ingegni, osservando, da qual saggia che egli era, l' indole e l' attitudine di ciascuno di essi e crescendali a quegli studi pei quali videli nati. Nell' elogio di Alessio Claudio si trova scritto che il padre suo considerandone fin dalla puerizia la compostezza dell' ingegno, cominciò ad insegnargli le lettere dell' alfabeto con le figure geometriche. Oltre a queste cose della sua fanciullezza la vita di Alessio Claudio non ci offre altra particolarità, perchè fu spesa in un continuo studio della scienza che professava con tanto lustro. Nel vivere fu ordinatissimo; non menò moglie e s' era imposto una legge che sempre osservò immancabilmente, e fu di non cenar mai fuori di casa, ma finalmente, cedendo alla importunità di certi suoi amici, consentì a tener l' invito che gli era fatto da essi, ma il suo stomaco ne fu fortemente scomposto, ed aggiungendovisi un forte reuma fu rapito alle scienze nell' ancor verde età di anni 52. — Tra le sue opere gli *Elementi di Algebra* e quei di *Geometria* sono ammirabili per avervi soppresso il metodo antico scolastico e sostituito quello dell' invenzione.

* CLAIRÉ (Martino), gesuita, n. nel 1612 a S.t Valery-sur-Mer, m. nel 1695; fu non volgare predicatore; sostenne varie dignità nella compagnia e si fece chiaro come scrittore di *Inni ecclesiastici* latini, nei quali senza avere altro esempio, rimosse l' uso della barbara latinità dettandoli con somma purità ed eleganza nell' idioma del Lazio. Egli per tal modo appianò la via in cui al fecero poscia grandi Santeuil e Coffin. I suoi *Hymni ecclesiastici* furono impressi a Parigi nel 1673, in 4.to, e cresciuti di una 2.da parte nel 1672.

** CLAIRFONTAINE (Pietro-Andrea PELOUX di), autor drammatico, n. a Parigi nel 1727; fece con molta lode gli studi nel collegio Mazarini; in età di 23 anni scrisse una tragedia intitolata: *Ettore*; il suo stile è nobile ed elegante, ma la condotta e le passioni hanno uniformità e freddezza. Dovendosi rappresentare questa tragedia, che pel buon effetto della scena era stata dall' autore ridotta in 3 atti, dove prima era in 5, si accesero gare tra' comici, e l' autore consentì di togliere la parte di Andromaca ad una attrice per darla ad un' altra; da ciò gli vennero tali

persecuzioni, per opera di Bertin, che egli perdette il posto che aveva nell'ufizio di quest' ultimo, e la sua tragedia non fu più rappresentata. Rimaso privo d'ogni umano soccorso, trovò una protettrice nella contessa di La-Marck, e con la intromissione di essa, ebbe ufficio di segretario nel governo di Provenza. Dopo le provate persecuzioni coltivò le lettere per suo solo diletto, ed oltre alla detta tragedia, no lasciò ms. un' altra intitolata *Busiride*. Nel 1809 l' *Ettore* fu ristampato con una notizia dell' autore, che era morto a Versailles fin dal 1788.

CLAIRON (Chiara-Giuseppa Leyris de la Tude, della madamigella), una delle attrici più ragguardevoli del teatro francese, nata nel 1723 nella Fiandra; fu ammessa nell' età di a. 12 alla Commedia italiana, ove incominciò rappresentando le parti di servetta. Recitò quindi a Rouen, a Lilla, a Dunkerque ed a Gand, le parti ingenue, cantando nell' opera buffa e danzando ne' balli. Nel marzo del 1743 fu chiamata all' Opéra per supplire a madamigella Le Maure, e 5 mesi dopo comparve al Teatro francese rappresentando la persona di *Fedra*. L' ingegno di che fe' mostra in quella parte e nelle altre di *Zenobia*, di *Arianna*, e di *Elettra*, la posero a paro di madama Dumensil. Nel 1765 quest' attrice mosse dispetto nell' uditorio sdegnando di venire sulla scena insieme al comico Dubois nella 20.ma rappresentazione dell' *Assedio di Calais*. Chiusa nel di seguente entro il Forte l' Evêque, non potò sostenere tanta umiliazione, e lasciò il teatro di cui ell' era il più gentile ornamento e che avrebbe potuto ricreare per più anni ancora. Larive e madamigella Raucourt, che da lei ebbero gli ammaestramenti nell' arte, hanno sovente volte fatto ricordare l' inimitabil merito di quest' attrice. Le sue facoltà essendosi assottigliate per qualche sinistro, trovossi ridotta ad andare a vivere in Anspach. La rivoluzione che obbligolla a ritornare in Francia, compiè la ruina del suo patrimonio. Nel 1802 scrisse a Chaptal, allora ministro dell' interno, un biglietto che esprimevasi con tali parole: « Vecchia di » 70 anni, oppressa dalla infermità, sul punto di » mancare delle cose più necessarie, celebre un » tempo per qualche merito, aspetto alla vostra » porta che vogliate degnarvi ascoltarmi per un » istante. » Chaptal scrisse tantosto su questo biglietto, che fa parte della preziosa collezione di autografi del sig. Berthevin: *Bono per 2000 franchi da pagarsi a vista*. Questa grande attrice morì nel 1803. Ella aveva pubblicato: *Memorie di Ippolito Clairon, e riflessioni sulla declamazion teatrale*, ristampate con una *Notizia* di Andrieux nella *Collezione delle Memorie drammatiche* (Parigi, 1822, 14 vol. in 4.). — ** Nel 1745 comparve un libro intitolato la *Storia di Frétillon* in cui la Clairon è fatta segno a gravi censure, ed è assai mal dipinta ne' suoi costumi, ma benchè quel libro le cagionasse profondo cordoglio in tutta la sua vita, è da notarsi che contiene poche particolarità vere e molte calunnie.

** CLAIRVAL (Gio. Batt.), celebre attore della Commedia italiana a Parigi, n. in questa città circa il 1740; fu da prima parrucchiere, ma nel 1759 salito sulle scene dell' antica Opera Comica, subito fece manifesto quanto la natura lo avesse ben disposto alla nobile arte della recitazione, rappresentando il *Dorval* nella commedia: *Non si prevede mai tutto*. Recitò con plausi sempre crescenti le parti di amoroso; fu cognominato il *Molé* della commedia italiana, perchè la sua vita fu piena di belle avventure. Nel 1792 abbandonò la scena riportandone una pensione, e morì nel 1795.

CLAISSENS o CLAESINS (Antonio), pittor fiammingo, discepolo di Quintino Messis detto il *Maniscalco d' Anversa*; viveva sul finire del sec. XV. Non si conoscono di lui che tre quadri: il primo rappresenta *il convito d' Ester*, ed ornava il palazzo comunale di Bruges; gli altri due hanno per subbietto *il giudizio di Cambise* che fa scorticar vivo un giudice convinto di prevaricazione. La pittura del supplizio del giudice è tenuta in conto d' un capo d' opera d' espressione; si rimprovera però a Claissens della secchezza, un color duro, corrotto gusto, e compiuta ignoranza di chiaroscuro e di prospettiva.

CLAMORGAN (Gio. di), signore di Saane e Saave, capo della marineria di Ponente, compose uno *Carta universale con determinazioni di latitudini e longitudini* e la dedicò a Francesco I, e scrisse un *Trattato sulla costruzione delle navi e sulle lontane navigazioni*, ma quest' opera non fu pubblicata. Abbiamo anche di lui un *Trattato sulla caccia del lupo* dedicato a Carlo IX, che va stampato in seguito della *Casa rustica* di C. Estienne (Parigi, 1566, in 4.to fig.). Questo scritto prova che la storia naturale aveva fatto allora in Francia pochi procedimenti; fu tradotto in italiano sotto il titolo della *Caccia del Lupo* (Torino, 1585), ed in versi rimati tedeschi (1582).

CLANCY (Michele), scrittore inglese; studiò da prima la medicina; ma avendo perduto la vista assai giovane, non potè attendere alla pratica dell' arte, ed onoratamente si sostenne la vita con l' aiuto di una pensione che gli fece assegnare il conte di Chesterfield per raccomandazione di Montesquieu. Diresse per parecchi anni una scuola di lingua latina a Kilkenny in Irlanda. Ha lasciato 2 vol. di *Memorie* sulla sua vita, stampati a Londra nel 1746; — una commedia intitolata: *Lo scroccone* (1737); — una tragedia rappresentata a Dublino e stampata a Londra nel 1746 sotto il titolo di *Brmone* o *Lo acio stracognato*; ed un poema latino che intitolò: *Templum Veneris*.

CLANRICARD (Ulick, marchese di), n. a Londra nel 1640; fu figlio del conte di Saint-Alban; redò dal suo genitore la dignità di pari nel 1636; intervenne ai parlamenti del 1639 e del 1640, e ritornò in Irlanda come governatore della contea di Gallway, che seppe contenere in calma nel momento in cui una violente insurrezione arse nelle provincie vicine. Nominato nel 1642 uno dei commisari di Carlo I per udire le rimostranze dei confederati cattolici, fece quanto stava da lui per pacificare le cose. Dopo la morte di quel principe mantenne fede a Carlo II, e resse un esercito di reali in Irlanda; ma dopo avere per lunga pezza tenuto il fermo contro Cromwell trovossi costretto a venire a patti, e morì in Inghilterra verso il 1660. Abbiamo di lui delle *Memorie sulle cose d' Irlanda, dal 1640 fino al 1653* (Londra, 1722). Questo libro si gode di ben meritata riputazione, e contiene curiose notizie sulle antichità del paese. Clanricard era capo dell' illustre famiglia anglo-irlandese dei Burghs. — Riccardo, cugino-germano di Ulick, erede dei titoli di conte di Claricard, barone di Dunkeltin, fu proscritto da Cromwell nel 1657, e ribandito nel 1661. — Guglielmo, fratello di Riccardo; rientrò in Inghilterra con Carlo II e fu nominato lord luogotenente della contea di Gallway nel 1680, poi di tutta l' Irlanda nel 1687.

** CLAPMAIER (Arnaldo), latinamente *Clapma-*

rius, n. a Brema di onorata famiglia l'a. 1574. Dopo aver viaggiato per la Germania, per l'Inghilterra e pei Paesi Bassi, ebbe la laurea di giurisprudenza ad Altdorf in età di 26 anni. La fama della sua dottrina gli procacciò molto onore, e fu nominato professor di diritto nella stessa accademia. Morì nel 1604, o benchè soli 30 anni stesse tra' vivi, lasciò le seguenti opere: *De arcanis rerum publicarum libri sex*, di cui furono fatte molte edizioni in Germania; quelle degli Elzeviri (Amsterdam, 1641 e 1644) sono ancora ricercate, ma a dir vero l'opera non si leva dal comune; — *Nobilis adolescentis triennium* ecc.; che è una lettera di consiglio ad un amico, pubblicata dal Burmann nell'opera intitolata: *Manuductio ad linguam latinam*.

CLAPASSON (Andrea), letterato, n. nel 1708 a Lione; si era dato a far professione di avvocato, ma avendo perduto la prima causa che ebbe a difendere, abbandonò il foro e tutto attese alle lettere ed alle arti, che amò sommamente. Visitò l'Italia dove rendè compiuto le sue cognizioni in architettura esaminando i monumenti antichi e moderni. Quando fu istituita l'accademia di Lione, ne fu eletto come uno de' primi membri, e morì nel 1770. Benchè fosse modicamente facoltoso, pure ebbe generosità e beneficenza. Le molte opere che dettò fan parte dei mss. della biblioteca dell'accademia. Delandine le registrò nel *Catalogo dei mss.*, t. III, p. 317, con l'analisi del suo elogio scritto da Bollioud. Pubblicò: *Descrizione delle rarità e monumenti della città di Lione* (1741, in 8.vo), opera stimata.

CLAPIERS (Francesco di), signore di Vauvenargues, dotto giureconsulto, n. nel 1524 ad Aix; esercitò onoratamente l'avvocheria; fu fatto consigliere nella camera dei conti di Provenza, della quale pubblicò i decreti sotto il titolo: *Centuriæ causarum*; ottenne nel 1571 un brevetto pel primo ufficio di consigliere che vacasse nel parlamento, e morì nel 1586. Abbiamo anche di lui: *De provinciæ Phocensis comitibus* (Aix, 1584). Questo compendio della storia di Provenza, poco stimato, fu ristampato nel 1616 in seguito di una nuova edizione delle *Centuriæ causarum* (Lione, in 4.to). Ne abbiamo la version francese condotta da Dufort.

CLAPIÈS (di), ingegnere ed astronomo, n. nel 1671 a Mompellieri; diventò geometra leggendo Euclide capitatogli per accidentalità nelle mani; entrò nella compagnia de' cadetti gentiluomini, e fu quindi ad alcune battaglie come cadetto nel reggimento di Santerre. Per soperchio di generosità avendo mandato a rovina le sue sostanze, lasciò il servigio militare, e restituitosi a Mompellieri, fu tra i fondatori dell'accademia di questa città ed uno de' più cospicui membri di essa. Fin dal 1702 era corrispondente dell'accademia delle scienze, alla quale comunicò parecchie *Memorie* ed *Osservazioni astronomiche*. Dobbiamo a lui il calcolo dell'*eclisse* solare del 1706, che fu la prima totale che si osservasse dopo il rinascimento dell'astronomia, e le effemeridi calcolate sotto il meridiano di Mompellieri nel 1707 e 1708. Fu nominato direttor degli argini del Rodano nel 1712; o professor di matematiche nel 1718. Preservò la città di Tarascona da una sommersione generale nel 1724, e senza intermetter punto i suoi studi come accademico e professore, collaborò nella *descrizione geografica della Linguadoca*. Ebbe titolo di cavaliere di S. Michele per le sue commendevoli opere, e morì nel 1740. L'*Elogio* di esso scritto da Ratto è molto importante; — ** e leggesi nelle *Memorie di Trevoux*, febbraio 1747.

CLAPIÈS (Carlo), medico, n. nel 1724 ad Alais, m. nella stessa città l'a. 1801: non è noto che per aver traslatato in francese il libro intitolato: *Mulieres homines non esse*, cui diede il titolo di: *Paradossi sulle donne, nei quali si tenta provare che elle non sieno della umana specie* (1766, in 12.mo).

CLAPPERTON (Ugo), capitano di marineria, n. nel 1788 ad Anion in Scozia; si istrusse sopra un bastimento mercantile di Liverpool; fu fatto *midshipman* nella regia armata navale, poi luogotenente, ed ebbe il comando di uno Scooner su i laghi del Canadà. Nel 1817 la squadra che era su quei laghi fu riformata e Clapperton tornò in Inghilterra col mezzo stipendio di luogotenente. Alcuni anni dopo gli fu commessa una spedizione nell'interno dell'Africa col dottor Oudney, che morì pei mali influssi del clima, e col luogotenente Denham col quale insieme tornò in Inghilterra, approdandovi il dì primo di giugno 1825 dopo avere corso varie contrade incognite fino allora agli europei. Clapperton chiamato al grado di capitano, ripartì nell'anno stesso per l'Africa sperando di concludere un trattato di commercio con il soldano dei Fellateins: giunto a Saccateux capitale degli stati di quel soldano, trovò che esso gli mancò di parola in tutti i punti, ed ivi morì nel 13 aprile del 1827. Il suo servo chiamato Lander, pose in salvo tutte le carte del suo padrone e si restituì in Inghilterra. Furono pubblicate a Londra nel 1826, in 4.to e nel 1828, in 8.vo le *Relazioni* dei due primi viaggi del capitano Clapperton (*Narrativa ecc. Giornale* ecc.), la prima delle quali fu tradotta in francese dai signori Eyriès e La Renaudière (Parigi, 3 vol. in 8.vo, con atlante, in 4.to): la lettura di questi viaggi è importante, ma non contiene alcun ragguaglio scientifico.

CLARA D'ANDUSE, dama, poetessa del sec. XII; non ci è nota di lei che una sola elegia piena di grazia e di amorosa passione. Rainouard l'ha pubblicata nella sua *Scelta di poesie*, (t. III, pag. 330).

CLARENDON (Odoardo HYDE, conte di), n. a Dinton nella contea di Wilt, l'a. 1608: studiò le leggi sotto gli ammaestramenti del suo zio Niccolò Hyde; tutto si dedicò alla fortuna degli stuardi; gli seguitò nell'esilio, e fu innalzato alla dignità di gran cancelliere quando Carlo II tornò sul trono d'Inghilterra. Tal dignità era il guiderdone dei suoi buoni servigi e della sua inconcussa fedeltà. Il re vi aggiunse tutti quei titoli che avrien potuto blandire qualunque uomo un po' vano, e pose il colmo ai favori usati verso il fedel cancelliere approvando il matrimonio della sua figlia col duca d'Yorck. Clarendon mostrossi degno di tanti benefizi per la saviezza del suo ministero e per lo zelo nelle cose del re. Tanta prosperità però doveva aver vita assai breve. La invidia trovò modo di persuadere al popolo che Clarendon fosse autore di tutte le disastrose deliberazioni che si eran fatte, le quali per lo contrario erano state da lui vigorosamente combattute in consiglio, e per quanto poteva la sua grazia appo il re, minorate di giorno in giorno. Carlo II d'altra parte, fastidito delle rimostranze continue del suo ministro che frenava i suoi desiderj, aspettava tempo opportuno per rimuoverlo dai propri consigli. Colta la occasione, gli furono ritirati i suggelli. Clarendon privato di tutti i suoi uffici, fu chiamato in colpa di alto tradimento, e cercò rifugio in Francia dove dopo una dimora di 6 anni, morì a Rouen il dì 6 dicembre del 1674,

lasciando fama di grand'uomo di stato e di illustre cittadino. L'Inghilterra volle a sè la morte spoglie di quell'uomo che aveva con tanta pertinacia proscritto mentre era tra' vivi. Il suo corpo fu sepolto nella badia di Westminster. Abbiamo di lui: *Storia della Ribellione*, dal 1641 al 1660 (Oxford, 1702, 3 vol. in fol. prima ediz., alla quale si debbe aggiungere un 4.to vol. stampato nel 1759 che contiene la *Vita* di Clarendon scritta dal medesimo e pubblicata sopra un suo ms.). La migliore edizione di questa *Storia* è quella di Oxford del 1726, in 8 vol. in 8.vo. Questa storia fu tradotta in francese e stampata all' Aja nel 1704. La traduzione suddetta, lavoro che meritò lode, fa parte della *Collezione delle memorie che si riferiscono alla rivoluzione dell' Inghilterra* (Parigi, 1824, 25 vol. in 8.vo). Quest' opera è di grande importanza tanto pel nome dell' autore che per la sua imparzialità. Oltre ad alcune scritture dettate in certe particolari occorrenze, abbiamo di lui un trattato della religione considerata nelle sue affinità col governo civile: *Religion and civil polices* (Oxford, 1811, 2 vol. in grande 8.vo). — ** Il pretesto che colse lo sconoscente monarca per mettere in basso lo intemerato Clarendon, fu l' aver questi trovato via di sciogliere un matrimonio che il re stesso, preso da un' amorosa vaghezza, voleva stringere con una sua lontana parente già da lungo tempo a lui cara, volendo in tal guisa provocare il divorzio colla regina, la qual cosa lo avrebbe messo in gran pericolo di perdere il trono, oltrechè sarebbe stata cosa di gravissimo scandalo. L' odio pubblico alzzatogli contro dai malevoli, perseguitò questo onorando magistrato anche fuori del patrio terreno, e ad Evreux fu tentato di ammazzarlo, ma benchè rimanesse ferito pure salvò la vita. Tanto è vero che la virtù in età corrotte, e più, presso ai principi deboli e viziosi, è sempre in pericolo.

CLARENDON (Enrico HYDE, conte di), figlio del precedente, n. nel 1638 nella contea di Wilt: ebbe gran parte nella ristaurazione e fu fatto ciambellano della regina; al tempo però della immeritata persecuzione del suo buon padre si pose nella parte della opposizione. Iacopo II lo chiamò a suo consigliere privato, poi lo creò lord luogotenente di Irlanda, dignità nella quale fu ben presto sostituito da lord Tyrconel. Chiuso per qualche tempo nella torre di Londra per aver ricusato il giuramento al re Guglielmo, tornò finalmente in libertà, e ridottosi nelle sue terre, ivi passò di vita nel 1709. Abbiamo di lui un *Giornale di stato* dagli anni 1687 al 1690; e varie *Lettere sulle cose dei suo tempo* (Oxford, 1765, 2 vol. in 4.to), ristampati su i mss. originali (Londra, 1728, 2 vol. in 4.to grande). Il *giornale*, tradotto in francese, fa parte della *Collezione delle memorie sulla rivoluzione dell' Inghilterra.*

CLARENDON (Lorenzo HYDE), fratello del precedente, gran maestro della guardaroba; fu nominato nel 1661 ambasciadore in Polonia, nel 1676 ministro plenipotenziario al congresso di Nimega, poi primo commissario del tesoro e presidente del consiglio nel 1684. Avendo malgrado delle istanze di Iacopo II ricusato di rinunziare alla religione anglicana, cadde in disfavore del monarca, e parteggiò nella rivoluzione del 1686. Il re Guglielmo lo nominò lord luogotenente di Irlanda; ripigliò sotto la regina Anna il grado di presidente del consiglio, e morì nel 1711. Scrisse la *dedica* della *Storia della ribellione* del suo genitore.

** CLARICI (Paolo-Batt.), botanico, n. in Ancona nel 1664; da giovane andò a compier gli studi in Roma, ed attese in particolare alla geografia; indi passò a Padova, dove facendo professione del commercio, cominciò insieme a coltivar la botanica. Per le sollecitudini del card. Cornaro si apprese al chericato. La morte onde fu colto nel 1724, gli tolse di poter condurre a fine alcune opere geografiche e storiche. Abbiamo di lui due grandi *Carte*, l' una delle diocesi di Padova a l' altra del Polesine di Rovigo; ed una grand' opera intitolata: *Istoria e cultura delle piante che sono per il fiore più ragguardevoli e più distinte per ornare un giardino in tutto il tempo dell' anno* (Venezia, 1726, in 4.o). È questo il trattato più compiuto e più dotto che si conosca sui fiori, secondo Haym (*Bibliot. ital.*).

CLARIO o CLARIUS, monaco benedettino; è autore della *Cronica della badia di S. Pietro-le-Vif di Sens*, fino all' a. 1124, continuata da un anonimo fino all' a. 1184 ed inserita nello *Spicilegio* di d' Achery. Questa opera può essere consultata con frutto per la storia di Francia.

CLARIO o CLARIUS (Isidoro), vescovo di Foligno nell' Umbria, n. nel castello di Chiari presso a Brescia l' a. 1495; fu uno dei più dotti prelati del suo tempo. Il suo ingegno e la eloquenza sua rifulsero nel concilio di Trento l' a. 1546 nelle discussioni che si accesero sulla autorità del testo e delle versioni della Scrittura; e fu secondo la sua formale dimanda che il concilio autenticò la *volgata*. Innalzato poco dopo al seggio vescovile di Foligno, morì nell' a. 1555. Abbiamo di lui *Vulgata editio veteris et novi testamenti* ecc. (Venezia, 1542, 1557, e 1564 in fol.). Dupin considera questo lavoro come uno dei più dotti ed utili che sieno stati fatti sulla Bibbia;— gli *Scolii sul Nuovo testamento e sui cantico de' cantici*; — *Discorsi latini* sopra vari subbietti di pietà; ed una *Raccolta di lettere* pubblicate da D. Mauro Piazzi (Modena, 1705 in 4.to). — ** Da una diligentissima *vita* di questo dotto vescovo, scritta dall' abate Germano Iacopo Gussago da Brescia nel t. II della *biblioteca Clarens* nel 1822, si ritrae che il Clario nato di poveri genitori chiamavasi Taddeo Cucchi, che nella prima giovinezza scrisse un poemetto latino: *De arte amandi*, che si rendè monaco benedettino in Parma, e che dimorando nel 1534 in Montecassino, mise in luce e tradusse dal greco un *Trattato di cristiana filosofia* scritto da S. Nilo.

CLARK (Gio.), medico Scozzese, n. nel 1744; si acconciò agli stipendi della compagnia delle Indie in qualità di aiutante chirurgo, e raccolse nel corso dei suoi viaggi varie osservazioni che pubblicò nel 1783, in 8.vo, sotto questo titolo: *Osservazioni sulle infermità che sono più consuete nei viaggi che si fanno alle regioni più calde;* nel 1792 diede una nuova edizione di quest' opera con varie *Osservazioni sulle febbri* che lo metteno nel grado di quegli scrittori che ne trattarono con più valenzia. La città di Neucastle debbe a lui saper grado della riforma di gravi abusi che si erano introdotti nella amministrazione dello spedale e della istituzione di una Spezieria pei poveri. Morì nel 1805. Oltre alle opere già citate, abbiamo di lui: *Raccolta di memorie sui modi del prevenire le febbri contagiose* ecc. (1802, 2 parti in 12.mo) e parecchie *Memorie*, negli atti della società medica di Edimburgo.

CLARKE (Samuele), uno dei più dotti negli studi orientali, n. nel 1623 a Brackley; prese i gradi scolastici nella università di Oxford e fu nominato direttore della stamperia di essa. Sopravvido la im-

pressione dello *Bibbia poliglotta* di Walton, e pubblicò nei VI vol. le sue *Variæ lectiones et observationes in chaldaicam paraphrasim*. Questo modesto erudito morì nel 1669. Abbiamo di lui: *Scientia metrica et Rythmica seu tractatus de prosodia arabica* ecc. In seguito del *Carmen Tograï* nella edizione fatta da Pococke (Oxford, 1661, in 8.vo), ed ha lasciato mss. alcune opere, una delle quali, *Paraphrastes chaldæus in librum Paralipomenon*, fu di grande utilità a Castell pel suo *Lexicon heptaglotton*.

CLARKE (SAMUELE), teologo della chiesa anglicana; si rendè chiaro come predicatore sotto il protettorato di Cromwell ed il regno di Carlo II, e morì nel 1682. Le sue opere sono stimate anche oggidì in Inghilterra; le principali son queste: *Vite di alcuni personaggi eminenti del passato secolo* (Londra, 1683, in fol.); — *Vite dei teologi puritani*; — *Il martirologio*; — *Il modello della storia ecclesiastica*. Gli viene ascritta la *Vita della regina Elisabetta*, (Londra, 1682, in 12.mo).

CLARKE (SAMUELE), suo figlio; costretto da Cromwell di rinunciare all' uffizio che esercitava nel collegio di Pembroke a Cambridge, si diede allo studio dei libri sacri, e morì l'a. 1701 nell'età di 74 anni. Ha lasciato alcune opere scritte in inglese, tra le quali: *Concordanza della Bibbia*; — *Trattato dell' autorità della sacra scrittura*.

CLARKE (GUGLIELMO), medico inglese, m. a Spellency presso Londra nel 1684; dettò in inglese idioma le *Storia naturale del nitro* (Londra, 1670) tradotta in latino a Francfort nel 1675.

CLARKE (GEREMIA), professor di musica inglese, m. nel 1607; fu gentiluomo straordinario, organista della cappella reale, e scrisse parecchi *Inni e canti ecclesiastici* pieni della dignità e nobiltà che si appartengono a quel genere di musica. Pose altresì in note musicali varie canzoni, una delle quali fu inserita nel *Mendico* di Gray, che è il primo melodramma che si rappresentasse a Londra in lingua inglese. Clarke ebbe in sventura di innamorarsi fieramente in una donna di assai maggior condizione di lui tanto per nascita, che per facoltà, onde disperando poterla ottenere in isposa deliberò metter fine alla sua vita. Per eseguire questa esiziale disegno andossene in un luogo appartato ed ivi lanciando nell' aria una ghinea per trar da quella la sorte onde decidere se avesse ad annegarsi o ad impiccarsi, non gli rispose la tentata fortune, poichè la moneta non cadde in acqua nè restò sospesa sugli alberi, ma si confisse in terra. Clarke allora prese un terzo partito e fu di bruciarsi il cervello con una pistola.

CLARKE (GIO.), incisore, n. in Scozia verso il 1650; intagliò i ritratti degli uomini più segnalati del suo secolo. Rappresentò in una sola tavola *Guglielmo principe di Orange e Maria sua sposa*; — *Carlo II, la regina, il principe Roberto, il duca di Yorck, il principe duca di Montmouth e il general Monk*. Questa stampa è un bel monumento storico. Clarke ha lasciato altresì 12 tavole in rame notabili per la originalità loro e per le verità della rappresentate parodie, esse son note in Inghilterra sotto il titolo: *The umars of arlequin*. Questo artista morì a Londra nel 1721. — Un altro CLARKE (GUGLIELMO), inglese, suo contemporaneo, intagliò a bulino e nella maniera nera. Citasi come la sua migliore opera un *ritratto* di Giorgio duca d' Albermale eseguito sull' originale di Fraucesco Barlow.

CLARKE (SAMUELE), celebre filosofo e teologn inglese, n. a Norwick nel 1675; mal soddisfatto dei trattati che allora si mettevano nelle mani de' giovani nelle scuole di filosofia, aveva appena compiuto i suoi studi, quando pubblicò la versione latine della *Fisica di Rohault*, aggiungendovi note che riducevan quest' opere al grado in cui trovevasi la scienza a quel tempo. Questa traduzione, stampata più volte con nuovi miglioramenti, conseguì un rarissimo onore e fu quello di essere traslatata in inglese. Clarke il quale avviavasi al sacerdozio, studiò le teologia, divenìò cappellano del vescovo di Norwich ed ebbe il carico di predicare in S. Paolo nel 1704; ivi recitò otto *sermoni*, *sull' esistenza e sugli attributi di Dio*, che sono riguardati come le più belle a più forti dimostrazioni di questo dogma. L' anno seguente fece altri otto sermoni *sulle prove della Religion naturale* e *della Religion rivelata*, che ebbero egual plauso dei primi. Nominato nel 1706 curato d' una parrocchie di Londra, fu poi cappellano della regina Anna, a nel 1709 rettor di S. James. Le sue *Opere complete* furono pubblicate a Londra nel 1738, in 4 vol. in fol. La maggior parte degli scritti che compongono questa collezione erano già stati separatamente impressi; i principali son questi: i *Sermoni*, de' quali si è parlato, tradotti in francese da Ricotier sotto il titolo di *Trattato dell' esistenza di Dio e de' suoi attributi*; questa traduzione fu stampata più volte; — *Saggio sul battesimo*, *sulla cresima e sulla penitenza*; — 70 *Sermoni*; — *Commercio di lettere con Leibnizio sulla filosofia*, *sulla religione*, e *sulla libertà e la necessità*. Condusse eziandio una *versione latina del Trattato di Ottica di Newton*; — una bella edizione dei *Commentari di Cesare* (Londra, 1712 in fol. fig.); — della *Iliade* con *note* e con una *versione latina* per istruzione del duca di Cumberland (ivi, 1729-39, in 4 vol. in 4.to); — dell' *Odissea* (ivi, 1740, 2 vol. in 4.to) queste due opere furono ristampate insieme nel 1756, e 1768, in 8.vo

CLARKE (GIO.), teologo inglese fratello del precedente, parroco della cattedrale di Norwich, cappellano ordinario del re e decano di Salisbury, m. nel 1759; pubblicò vari sermoni sotto il titolo di *Origine del diavolo*, in 2 vol.

CLARKE (GIO.), dottore in teologia, principale del collegio di Hall nel Yorkshire; tradusse in inglese la *Fisica* di Rohault con note di Samuele Clarke (Londra, 1726). Nell' anno seguente pubblicò contro Wallaston ecc. i *Fondamenti della morale* considerati nella teorica e nella pratica; ma l'opera che più lo ha fatto noto si è la *Introduzione alla sintassi latina*, che prima fu tradotta, sulla 6.ta edizione inglese, a Ginevra nel 1745, in 8.vo, e poi da Wetly. Quest' ultima traduzione fu ristampata più volte. Clarke trastatò in inglese *Eutropio*, *Cornelio-Nepote*, *Floro*, *Giustino*, *Ovidio*, *Svetonio* e *Sallustio*.

CLARKE (GUGLIELMO), teologo inglese, n. nel 1696 nel Shropshire; fu rettore dell' università di Buxted in Essex; prebendario di Chichester, vicario di Amport, e morì nel 1771. La sua principale opera intitolasi: *Connexion of the Roman, Saxon and English coins* (Londra, 1667, in 4.to) trattato delle affinità delle monete sassoni ed inglesi con le romane; è scrittura dotta, e molto cercata dai bibliofili.

CLARKE (ODOARDO), figlio del precedente; gli fu successore nel rettorato di Buxted; poscia ebbe il titolo di cappellano del conte di Bristol; andò a

Madrid in forma di ambasciadore; scrisse *Lettere sulla Nazione spagnuola*, pubblicate nel 1765 e tradotte da Imbert nel 1770 in 2 vol. in 12.mo. Morì nel 1780, lasciando alcuni *opuscoli*.

CLARKE (Enrico-Iacopo-Guglielmo), duca di Feltre, ministro di stato e pari di Francia, n. a Landrecies nel 1765 da una famiglia irlandese; fu ammesso nel 1781 alla scuola militare; ottenne l'anno seguente un grado di sottoleonante nel reggimento di Berwick. Fatto capitano dei dragoni nel 1790, fu per qualche tempo addetto agli uffici di stato, ma non andò molto che rientrò nell'arringo dell'armi, e salito al grado di leonente colonnello di cavalleria nel 1792, combattè nella guerra del Reno; molto giovò alla presa di Spira a fu posto al comando della cavalleria di Antiguardo nella fazione di Harcheim. La lode splendidissima che ivi si meritò fruttogli la dignità di capo di stato maggiore generale, ma quasi in su quello stesso momento fu deposto come nobile e chiuso in prigione; poco tempo ivi stelte, ma non potè racquistare il suo grado prima del 1795, ed in quel giorno medesimo che tornò sotto le insegne fu eletto capo dell'ufficio topografico nel ministero della guerra. Indi a poco ebbe le insegne di generale di divisione ed il carico del direttorio di sorvegliare Bonaparte, che con le sue romorose vittorie dava sospetto ai rettori delle pubbliche cose. Ma Napoleone seppe gratificarselo ond'ei lo servì con ogni poter suo; soscrisse il suo nome al trattato di Campo-Formio, e segnò il trattato di pace tra la repubblica e il re di Sardegna. Quando fu tornato in Francia, il direttorio male edificato delle opere sue, lo pose la ritiro, e nel 18 brumaio era ancora fuor di servigio. Richiamato all'ufficio topografico, fu poco dopo creato capo del deposito della guerra, poi comandante del dipartimento dalla Meurthe a quindi mandato, in forma di ambasciadore, appresso al giovane re di Etruria. Uscendo di quella ambasceria ebbe seggio nel consiglio di stato, e ufficio di segretario del ministero. Nella guerra del 1805, dimandò di combattere, passò il Reno con l'esercito, trovossi alla battaglia di Ulm e fu fatto governatore di Vienna; l'a. seguente combattè alla battaglia di Iena, ebbe il governo di Erfurt, poi di Berlino, e fece mostra di fermezza e moderazione in quell'ufficio acquistando perciò giusti diritti alla benevolenza dall'imperadore. Ricevetla nel 1807 il ministero della guerra, nel quale segnalò la sua attività, segnatamente quando gl'inglesi approdarona a Flessinga, e fu in quell'incontro creato duca di Feltre. Continuò con egual zelo nel suo ministero fino all'entrar degli alleati in Francia; quando Parigi fu minacciato, seguitò Maria-Luisa a Blois; aderì alla decadenza di Napoleone ed ebbe dal re il titolo di pari. Quando l'imperadore tornò dall'isola d'Elba, passò a Gand con Luigi XVIII; fu mandato in Inghilterra per trattare un negozio di stato, e restituitosi in Francia tornò al ministero della guerra ed ebbe luogo tra i membri del consiglio privato. Questo suo nuovo ministero fu segnalato per severe deliberazioni contro quegli ufficiali che si erano rivolti a Bonaparte. Sottoscrisse l'atto di accusa contro Ney e fece istituire le corti prevostali. Nominato maresciallo nel 1816, rassegnò nell'a. seguente il ministero, e morì nel 1818 nella sua terra di Neuville, lasciando assai modiche facoltà.

CLARCKE (Odoardo-Daniele), celebre viaggiatore inglese, n. nel 1768 a Chichester; era figlio di Guglielmo Clarke autore del trattato delle monete; prese a Cambridge i gradi scolastici nel 1790; accompagnò poco dopo lord Berwick nel suo giro di Europa, e nel 1799 fece con Crips un secondo viaggio in cui visitò tutto il settentrione europeo, l'Asia Minore, la Siria, la Palestina e l'Egitto. Tornato nel 1802 in Inghilterra riportandone una collezione considerevole di minerali, di mss. e di preziose anticaglie, attese a mettere lo ordine questi tesori della scienza, e fece dono della statua di Cerere Eleusina alla biblioteca di Cambridge, e della tomba di Alessandro al museo britannico. In processo di tempo prese gli ordini sacri e fu rettore di Harlton. Una cattedra di mineralogia fu istituita a posta per lui l'a. 1818 nella università di Cambridge, della quale alcuni anni dopo diventò bibliotecario. Tutto il rimanente della sua vita in dispensato nel dattare opere a negli obblighi del suo ufficio. Morì nel 1823 in età di 54 anni. Oltre ad una dissertazione sulla statua colossale di Cerere, abbiamo di lui, in idioma inglese, le seguenti scritture: *Viaggio nella parte meridionale dell'Inghilterra, cioè nel paese di Galles e in uno parte dell' Irlanda, nella state del* 1791 (Londra, 1793, in 8.° fig., assai raro); — *La tomba di Alessandro*, o *dissertazione sul Sarcofago scoperto in Alessandria, ed ora esistente nel museo britannico* (1805, in 4.°); — *Marmi greci del Ponto Eussino dell'Arcipelago e del Mediterraneo depositi nella biblioteca di Cambridge* (1809, in 8.° ed in 4.°); — *Viaggi in varie parti dell' Europa, dell' Asia e dell' Africa* (1810-23, 8 vol. in 4.° grande; Londra, 1816-20 11 vol. in 8.°; questa edizione non riprodusse che i 5 primi vol. in 4.°). I due primi volumi di questo opera furono tradotti in francese (tipografia imperiale, 1812, edit. assai rara, Parigi, 1813, 3 vol. in 8.°, con carte e tavole). Queste relazioni di viaggi sono da noverare tra le più curiose ed istruttive che fossero pubblicate in Inghilterra. Si può aggiungere a tal collezione la *vita* di Clarke scritta da G. Otter (Londra, 1824, in 4.°).

CLARKE (il dottore Adamo), n. nel 1760, a Magherafelt in Irlanda; si fece chiaro nella sua giovinezza per felici disposizioni che trassero sopra a lui gli sguardi di Giovanni Wesley fondatore della setta dei metodisti, del quale il Clarke fu uno dei coadiutori. Mandato dal riformatore a predicare in varie parti dell' Inghilterra, Clarke accerchiato da una gran folla di uditori, fece maravigliosi profitti. Quella vita errante cessò nel 1805; tornò a Londra dove per molti anni attese allo studio della bibliografia, intorno alla quale pubblicò, circa quel tempo, varie opere importanti. Nel 1807 fu fatto custode degli archivi pubblici, e fece un rapporto notabilissimo sulla continuazione e compilazione dei medesimi. Dopo alcuni anni pose il suggello alla sua fama, pubblicando il famoso *Comento sulle sacre scritture* (1010-28, 8 vol. in 4.°). I suoi sterminati lavori non gli permettavano già da più tempo di predicare; ma egli dirigeva i processi del metodismo in tutte le parti del mondo. Clarke come predicatore ebbe non volgare ingegno, ma come erudito pochi uomini gli possono stare a paro per l'acutezza delle dottrine, massime nelle lingue sacre ed orientali. Morì nel dì 28 agosto del 1832 in età di 72 anni. — ** Le altre opere di questo solenne dotto sono le seguenti: *Discorso sull' uso e sull' abuso del tabacco*; — *Dizionario bibliografico* contenente un quadro cronologico dei libri più curiosi pubblicati dal principio della stampa fino all' entrare del sec. XIX, cui fa seguito un *Saggio sulla bibliografia* ed un *quadro delle migliori traduzioni inglesi d'ogni classico greco e latino* (1802, 6 vol. in 12.mo, ed

in 8.vo); — *Miscellanee bibliografiche;* — *Compendio del direttorio cristiano* di Baxter; — *Storia degli antichi israeliti, loro usi* ecc.; — *Successione della letteratura sacra*, con una distribuzione cronologica degli autori o delle loro opere dalla invenzione del carattere alfabetico sino all' anno 345 di G. C.; — *Storia sacra e profana del mondo parallelo* ecc.; — *Narrazione dell' ultima malattia e della morte di Riccardo Porson;* — *Riflessioni di Sturm;* — *Osservazioni di Harmer colla sua vita;* — *Clavis biblica* o *compendio della scienza biblica;* — *Memorie della famiglia di Wesley;* — *Sermoni.*

CLARKSON (David), teologo inglese, m. nel 1687 in età di 66 anni; si era dato specialmente allo studio delle antichità ecclesiastiche. Scrisse un *Trattato sullo stato primitivo dell' episcopato* (Londra, 1681, in 4.o); ed un altro *sulla liturgia* (1689, in 8.o); ambedue queste opere furono tradotte in francese e stampate insieme ad Amsterdam, nel 1716, in 8.vo pic. I suoi *Sermoni* furono pubblicati dopo la morte di esso in un vol. in fol. Il celebre Tillotson fu suo discepolo.

CLARO o CLAIRS (S.), primo vescovo di Nantes, apostolo della costa meridionale di Bretagna; viveva sotto il regno di Probo, e da Roma fu mandato nelle Gallie col diacono Adeodato verso l' a. 280. Secondo un'antica tradizione, S. Claro chiuse la vita nella diocesi di Vannes, ed ivi fu sepolto. Le reliquie di esso furono trasferite, nell' a. 878, alla badia di S. Aubin d'Angers. La sua festa è posta in varj martirologi nel dì 1, nel dì 10 o nel dì 15 ottobre. Parecchi agiografi non distinguono punto questo vescovo di Nantes da S. Claro martire, africano per origine, che fu mandato da Roma nella Aquitania e predicò il vangelo nel Limosino, nel Perigard e nell'Albigese.

CLARO (S.) prete di Turenna; viveva sul finire del IV sec., ed era nato, per quanto si crede, nell'Auvergne da una chiara famiglia. Fu educato da S. Martino di Tours nel monastero di Marmoutier, e morì tre giorni innanzi del suo maestro. Questo santo non è ricordato negli antichi martirologi, ma nel martirologio romano, si fa ricorrere la sua commemorazione sotto il dì 8 novembre.

CLARO o CLER (S.), abate di S. Marcello di Vienna; nacque verso i primi anni del regno di Clotario II, sulle rive del Reno, in un luogo che porta ancora il suo nome. Perdette il padre nella fanciullezza; resse per più di 20 anni il monastero di S. Marcello popolato di molti monaci. Pretendesi che egli nell' ultima sua infermità, vaticinasse i guasti nelle stragi che i saracini e gli altri barbari d' Africa avrebbero fatti lungo tempo dopo nella sua patria. La sua morte si pone intorno all' a. 660. Le sue reliquie furono disperse dai calvinisti nel sec. XVI. La *vita* di esso, scritta anticamente da un anonimo, fu pubblicata dai Bollandi sotto il dì primo gennaio.

CLARO (S.), n. a Rochester in Inghilterra; ivi fu ordinato prete; passò nelle Gallie; pose dimora nel Vessino francese, e dicono fosse ucciso verso l' 894 in un borgo che porta il suo nome, posto sull'Epte 9 leghe discosto da Pontoise e 12 da Rouen. Vedesi ancora presso a quel borgo un eremo in cui credesi abitasse s. Claud e dove concorrono pellegrini da tutti i luoghi circostanti. Molte chiese di Francia sono sotto la sua invocazione.

CLARO (Giulio), celebre giureconsulto, n. nel 1525 in Alessandria; prese la laurea dottorale a Pavia nel 1550 e nell'anno medesimo fu nominato dal re di Spagna senatore a Milano; meritò la confidenza e la stima di Filippo II e rendette a quel principe importanti servigi nell' amministrazione de' suoi stati d' Italia. Chiamato a Madrid col titolo di consigliere di stato, restituivasi in Italia per pacificare quelle turbazioni che si erano manifestate in Genova, quando morì a Saragozza in età di 50 anni. Il suo corpo fu portato a Milano e sepolto nella chiesa dei frati minori, ove Claro si era preparato la tomba. La più importante delle opere da lui scritte s' intitola: *Receptarum sententiarum opus*, e fu stampata più volte insieme alle altre, alla quali furono anche apposti i comenti. La più recente ediz. è di Genova. Un' opera meno nota di esso è un trattato di morale che aveva composto in lingua spagnuola e fu tradotto in Italia da Buonlanti sotto il titolo di *Ammaestramenti sopra il vivere.*

** CLARY (Francesco di), giureconsulto, n. ad Alby nel 1550 da una famiglia ragguardevole; essendo avvocato del gran consiglio, si segnalò nei tempi della lega per la fede che mantenne ad Enrico IV; vigorosamente si oppose alla clemenza del monarca che voleva si ristabilissero in ufficio anche quei magistrati che gli si erano mostrati più avversi. Scrisse in tale incontro: *Rimostranza al gran consiglio del re sul ristabilimento richiesto per gli ufficiali che seguirono la lega*, ristampata tra le memorie della lega. Abbiamo anche di lui: *Descrizione della donnola* in versi francesi; — *Filippiche, contro le bolle ed altre pratiche della fazione di Spagna.* Morì consigliere del parlamento di Tolosa nel 1627.

CLAUBERG (Gio.), filosofo, n. nel 1622 nel ducato di Berg; fu uno dei primi che propagassero in Germania la filosofia cartesiana. Nominato professore a Herborn, poi ad Edimburgo, ivi morì nel 1665. Le sue *Opere filosofiche* precedute dalla sua *Vita* scritta da G. C. Hennius furono pubblicate da G. T. Schalbruch (Amsterdam, 1695, 2 vol. in 4.o). Si commenda fra esse la *Logica vetus et nova*, della quale abbiamo una leggiadra edizione di Elzevir (Amsterdam, 1658, in 12.o). Questo autore si pose a scrivere un' opera assai curiosa: *De causis linguæ germanicæ*, ma non ne pubblicò che un frammento sotto il titolo di *Ars etymologica Teutonum e philosophiæ fontibus derivata*, inserita nelle *Collectanea etymologica* di Leibnizio.

CLAUDE (Gio.), celebre ministro protestante, n. nel 1619 a Sauvetat nell'Agénois; studiò la filosofia e la teologia a Montauban, e fu consacrato ministro nel 1645. Dopo avere governato le chiese della Teyne e di S. Afrien, ed esercitato le funzioni di pastore a Nimes per 8 anni, Claude si trovò fulminato dall' interdetto, sotto pretesto che si opponesse alla proposta riunione dei calvinisti alla chiesa cattolica; andò a Parigi e fu addetto al concistero di Charenton dal 1666 fino alla rivocazione dell' Editto di Nantes nel 1685, nel qual tempo fu costretto a riparare in Olanda. Ivi trovò onorate accoglienze appresso il principe d' Orange che gli assegnò una pensione, e morì all'Aja nel 1687. Claudo fu senza contraddizione il più sottile ed eloquente teologo protestante de' tempi suoi; le sue controversie con Bossuet, con Nicole e con Arnauld fan saggio di somma facoltà di locuzione e di una forza di ragionamento che non perde al paragone de' suoi avversari. Abbiamo di lui un gran numero di *Opere di controversia;* di *Trattati di teologia;* — di *Sermoni.* Tra le altre sue molteplici scritture citeremo: *Risposta ai due trattati intitolati: la Perpetuità della fede* (1665, in 8.o; 1667, in 12.mo); — *Risposta al libro del P. Nouet sull' eucaristia* (Amsterdam, 1668, in 8.o); — *Risposta al libro del signor Arnauld: La Per-*

petuità della fede della Chiesa Cattolica (1670, in 4.º; 1671, 2 vol. in 8.º); — *Difesa della riforma* (1673, in 4.º; 1680-1683, 2 vol. in 18.º); — *Risposta al libro di M. de Meaux intitolato: Conferenze col M. Claude* (1683, in 8.º e in 12.mo). Niceron dà il catalogo delle sue opere, nel t. IV delle sue *Memorie*, ma è incompleto. Un *Compendio della Vita di Claude* lo pubblicato da Ladevèze, pastore all'Aja (Amsterdam, 1687, in 12.º). — ** Dopo la sua morte, narra Faydit che in Olanda gli fu rizzata una statua, appiè della quale i profughi francesi fecero scolpire questi versi dell' *Eneide :*

. . . . . quo sospite, nunquam
Res equidem Trojæ victas aut regna fatebor.

CLAUDE (Isacco), figlio del precedente, n. nel 1653 a S. Africo; esercitò per qualche tempo il sacro ministero in Francia, e fu quindi chiamato all'Aja, dove morì pastore della chiesa vallona nel 1695. A lui dobbiamo saper grado di varie edizioni degli scritti del suo genitore: scrisse una novella galante intitolata: *Il Conte di Soissons* (Colonia, 1699, e 1706). Dicono sia la schietta istoria del Conte di Soissons ucciso nel 1641 sotto le mura di Sedan.

CLAUDE (Gio. Iacopo), suo figlio, n. all'Aja nel 1684; coltivò da prima le buone lettere, e scrisse nel fiorire della sua giovinezza due dissertazioni che poi furono riunite sotto il titolo di *Claudii dissertationes de salutationibus veterum, cui addita est diatriba de nutricibus et pædagogis* (Utrecht, 1702, in 12.º); questo volumetto è raro. Studiò quindi la teologia; fu nominato pastore a Londra, e morì nel 1712, in età di 28 anni. La raccolta de' suoi *Sermoni sulla santa unità*, fu pubblicata dal suo fratello a Ginevra nel 1724, in 8.vo. Scrisse anche la *Vita di David Martin* suo tutore, che fu pubblicata nel t. XXI delle *Memorie* del P. Niceron.

CLAUDER (Gabrielle), medico, n. nella Sassonia l' a. 1633; intermise i suoi studi per satisfare all' amore che pungevalo pei viaggi; corse la Olanda, l' Inghilterra, la Italia, la Boemia e la Sassonia esaminando accuratamente le produzioni naturali, e visitando le più celebri università, e gli altri istituti scientifici, e tornato in Lipsia, ivi cinse la laurea dottorale nel 1661. Nominato poco dopo medico della duchessa di Sassonia, indi del duca Federigo Guglielmo e di Ernesto Pio, ricusò le magnifiche offerte che gli venivano dal marchese di Brandeburgo che il chiamava a Berlino; passò i rimanenti giorni della sua vita facendo esperienze o mettendo in corso le sue osservazioni, e morì nel 1691. Aveva fede nella pietra filosofale, e compose un libro nel quale dimostra, che un cristiano può cercarla senza tema di peccare. De' suoi molti scritti il più notabile è un *Trattato del metodo d'imbalsamare i corpi*, in latino (Altembourg, 1679, in 4.º). I processi che vi indica potevano riuscire di qualche utile prima del trovato delle iniezioni. — CLAUDER (Federigo-Guglielmo), medico, nepote e genero del precedente; ha scritto l' *Elogio* del suo zio, e dettò varie *dissertazioni* che furono inserite nelle *Effemeridi* dell' accademia dei curiosi della Natura, della quale era membro come il suo suocero. — CLAUDER (Gio. Cristiano), figlio di Gabrielle; seguitò la stessa professione del padre, e pubblicò alcuni opuscoli tra' quali: *Physiologia pulsus* (Iena, 1689, in 4.º).

CLAUDER (Cristiano-Ernesto), membro dell' accademia de' curiosi della natura e medico; è chiaro come autore di parecchie scritture, nelle quali lasciò varie osservazioni singolari: le principali son queste: *Gorgoneo metamorphosis, seu mirabilis calculi humani historia* ecc. (Chemnitz, 1728, in 4.º), ed è la osservazione di un calcolo, che avendo forato l' uretra era caduto nello scroto; — *Praxis medicolegalis*; — *De vomitu sanguineo-carnoso rarissimo lethali*; — *De lapide vesicæ admirandæ magnitudinis excreto, superstite muliere*.

CLAUDIA, figlia di Nerone e di Poppea, la cui nascita fu celebrata con feste e con giuochi, e con la erezione di un tempio alla Fecondità; ritrasse dal padre il sopranome di *Augusta* come l'imperatrice; ma prestamente essendo stata rapita da morte, Nerone le dedicò un tempio e fece coniare una medaglia, in cui le vien dato titolo di *Diva*.

CLAUDIA (Antonia), figlia dell' imperador Claudio. Il suo primo marito Gneo Pompeo fu morto per ordine di Messalina, ed il secondo Silla-Fausto fu fatto uccidere da Nerone. Ella stessa venne dannata a morte per aver rifiutato di sposare questo tiranno dopo la morte di Poppea.

CLAUDIA *di Francia*, figlia di Luigi XII e di Anna di Bretagna, n. a Romorentin nel 1499; fu promessa in isposa nel 1506 a Francesco di Valois (Francesco I), e datagli in moglie nel dì 11 maggio 1514. Il ducato di Bretagna, le contee di Blois, di Coucy, di Montfort, d' Etampes, d' Asti e vario ragioni sul ducato di Milano, costituirono la dote di questa principessa. Le sue virtù e la sua dolcezza piacquero per 10 anni all'incostante marito, e le meritarono il nome di *buona regina*. Ella morì nel castello di Blois l' a. 1524 lasciando 7 figli, 3 maschi e 4 femmine.

CLAUDIA *di Francia*, duchessa di Lorena, n. a Fontainebleau nel 1547; era la 7.ª figlia di Enrico II e di Caterina de' Medici; fu maritata nel 1558 a Carlo II duca di Lorena, dal quale ebbe un' illustre discendenza. Questa principessa morì nel 1575 in età di 28 anni e fu seppellita nella chiesa de' francescani di Nancy.

CLAUDIANO (Claudio), poeta latino, n. in Alessandria; fiorì sotto il regno di Teodosio e sotto Arcadio ed Onorio. Beochè non possa ascriversi tra' poeti di primo ordine fu un prodigio nel suo secolo. Stazio e Silio Italico che lo avevano preceduto dalla lunga, non hanno o gran pezza l' armoniosa eleganza dei versi suoi, e se non si leva sempre al vigore dei concetti di Lucano, gli va forse a paro per la dizione. Scaligero gli reca un particolar pregio, ed è quello di aver saputo metter compenso con la purità dello stile e la ricchezza della espressione, alla povertà della maggior parte de' subbietti che prese a trattare: e veramente quasi tutti i suoi poemi sono o panegirici o satire per celebrare i suoi signori o flagellare i loro nemici. A Claudiano toccò la rara ventura di fruire della sua celebrità e vedersi rizzar la statua nel foro Traiano, con una iscrizione, il cui senso era questo: che Claudiano congiungeva in sè l' ingegno di Virgilio e la musa di Omero. Questa esagerazione ci dà prova almeno che in quel secolo stesso, benchè sì privo di lume di scienza, l' uomo d' ingegno trovava ancora chi lo pregiasse e lo guiderdonasse. Dopo la ruina di Silicone, suo eroe, si appartò dalla corte, e visse il resto della sua vita negli ozi dolcissimi delle lettere. Heinsius, Burmann e soprattutti G. Matteo Gessner molto giovarono a questo poeta, sì per buone correzioni nel testo, come per dotti *Comenti*. M. Koënig pubblicò a Lipsia nel 1808, il primo volume di una edizione critica di questo poeta: ignorasi per qual cagione si arrestasse in mezzo alla sua impresa; fu continuata e compiuta con lode dal sig. Artaud, nella collezione dei *Classici latini* di Lemaire (Pa-

rigi, 1824). Le *Opere* di Claudiano furono tradotte in prosa da de la Tour (Parigi, 1798, 2 vol. in 8.º); dai signori Heguin-Deguerle ed Alfredo Trognon (1830, 2 vol. in 8.º), nella collezione del signor Panckoncke, e traslatate in versi da Delleil (1832, in 8.º). Il signor Michaud dell'accademia francese, ha dato una imitazione in versi del *Ratto di Proserpina*, in seguito alla *Primavera d' un proscritto*. Questo poemetto era stato voltato in prosa da Merian (Berlino, 1777, in 8.º). *La caduta di Rofino* fu tradotta (da Ronsin) a Bouillon nel 1780, e dal marchese di Sy nel 1811. — ** *Il Ratto di Proserpina* ebbe moltissimi traduttori italiani. Nel sec. XVI Livio Sanuto; Gio. Batt. Nozzolini; Gio. Batt. Barbo, tutti e tre lo voltarono in verso sciolto, e Gio. Domenico Bevilacqua fu il primo a volgarizzarle in ottava rima, e volle fare opera sì stringata da starne a confronto dell' originale; — nel sec. XVII Marco-Antonio Cinozzi lo traslatò in verso sciolto e n' ebbe lodo da Claudio Tolomei; Niccolò Biffi lo recò in ottava rima e vi aggiunse un lungo comento latino; — nel sec. XVIII, sotto l' a. 1743 fu pubblicata in Roma, pure in ottava rima, una versione condotta nei primi due canti da Florindo Tartarini e nel terzo dall'ab. Giuseppe Morei, che vi fece una continuazione di 12 ottave originali per compier la favola lasciata imperfetta dall' autore, prendendo dalle *Metamorfosi* d' Ovidio l' argomento di quella giunta; Niccolò Beregani ne stampò pure una commendata versione nella *Raccolta dei Poeti classici antichi* pubblicata a Milano; e Tommaso Medina che riportò maggior lode di tutti i precedenti. Anche la *Fenice* ed altri brevi componimenti di Claudiano ebbero volgarizzatori. Ma la versione di tutte le sue *opere* sta nei vol. XI, XII e XIII della raccolta milanese testè citata.

CLAUDIN, professor di musica, n. a Valenciennes; fu uno de' più valenti maestri del suo secolo, e come nel comporre, così fu lodabile nel suonare vari strumenti che erano allora in grido. Fu amato da Enrico III che lo nominò maestro di camera. Abbiamo di lui parecchi libri di *Varietà*;—di *Conzeni*;—di *Solmi* ecc.

CLAUDINI o CHIODINI (Giulio-Cesare), medico, uno de' più celebrati professori dell' università di Bologna, sua patria, m. nel 1618; è autore di un gran numero di opere, di trattati e dissertazioni, la più parte de' quali gode anche oggidì qualche estimazione presso i pratici. Le più notabili sono: *Consultationes medicinales*; — *De crisibus et diebus criticis tractatus*; e vari *Trattati* pubblicati separatamente, poi riuniti dal suo figlio Francesco sotto questo titolo: *de Ingressu ad infirmos* ecc. (Torino, 1827, in 4.º). Particolarmente si commenda questo qui citato nel quale si definisce il modo con cui i medici si deggiono contenere nelle visite e ne' consulti.

CLAUDIO-PULCRO (Publio), console nell' a. di R. 505; fece la prima guerra punica, e dicono fosse sconfitto da Asdrubale in un combattimento navale in cui i romani perdettero 8000 uomini, 93 vascelli ed ebbero 20,000 prigionieri. Il popolo ascrisse questo disastro all'empietà di Claudio che aveva dispregiato gli auspicj, ond' egli fu costretto a rinunziare ai fasci e fu chiamato in giudizio. Ignorasi se fosse condannato, poichè l' istoria non fa più ricordo di lui. — ** Notissimo è il dispregio eh' ei fece degli auspizj: Non avendo i polli sacri voluto mangiare e pigliando grando scoramento l' esercito, Claudio disse: « se essi non han fame avran sete », e fece gittarli in mare.

CLAUDIO-PULCRO (Appio), console nell' a. di R. 699; fu augure e governator di Cilicia; si segnalò pel suo ingegno oratorio e per la dottrina nel diritto augurale, nel diritto pubblico e nelle antichità. Cicerone suo successore nel governo di Cilicia, scoperse che Claudio erasi diportato con poca probità, ma stimò dover lasciarsi tranquillo un uomo che era stato e poteva essere utile alla repubblica. Così, quando Claudio fu accusato di prevaricazione, si offerse difenderlo; eletto poco dopo censore, no adempiè le parti con grande severità, o lasciò la vita nella guerra civile.

* CLAUDIO (Tiberio-Druso), soprannomato *germanico* e *britannico*, imperador romano, figlio di Druso, zio e successore di Caligola, n. a Lione l' a. di Roma 744; per infermità patite nella giovinezza, sortì grande fralezza di corpo e imbecillità d'animo. Quando fu morto Caligola ei venne salutato imperadore dai soldati e confermato dal dobole senato nell' a. 794; qualche atto di buona giustizia fece dapprima sperar bene del suo regno. Ma prestamente governato a lor talento da Pallante, Narcisso e Calisto suoi liberti, e da Messalina sua moglie, donna di sì infami costumi, che il nome suo passò in proverbio, altro non fece che lasciarsi reggere ai loro consigli. Il più notabile caso del suo regno fu una spedizione in Bretagna, per la quale ottenne in Roma un magnificentissimo trionfo ed il soprannome di britannico. Ma in mezzo a questi fasti poco da lui meritati, Messalina lo coprì di vergogna, poichè avendo costei tra i molti suoi amanti uno per nome Silio, deliberò sposarlo solennemente mentre Claudio suo marito era ad Ostia. L' imbelle imperatore informato da Narcisso di tanto eccesso ne fu sbigottito; ma tuttavia Silio e gli altri drudi di Messalina morirono sotto il ferro del sicario; ed onch' ella poco dopo si vide venire innanzi un tribuno a nome di Narcisso che le diede la morte. Lo stupido Claudio era a cena quando gli fu recato tale annunzio e non ne mostrò dolore nè gioia. Narra Svetonio che giungesse a tale la mentecattaggine di costui, che alcuni giorni dopo sedendo pure a mensa dimandò perchè non vi fosse anche Messalina. Sposò poi la sua nipote Agrippina, e si lasciò governare da lei sì fattamente, che, a pregiudizio del suo proprio figlio Britannico, adottò per successore all' impero Nerone figlio di lei, il più segnalato mostro che apparisse tra gl' imperadori romani. Claudio, il cui maggior fallo era la mobilità dell' animo, lasciossi sfuggire qualche detto che mostrava aver esso il sentimento de' suoi diritti e bastò ben tanto perchè la perfida Agrippina gli facesse propinare il veleno, onde ei fu tolto di vita nell' a. di Roma 808, (54 di G. C.). Il suo regno non fu però senza gloria, massime per le opere che fece in Roma. No allargò la cerchia delle mura; aprì un porto alla foce del Tevere; compiè un acquidotto lasciato imperfetto da Caligola, e forò una montagna per farvi scaricare le acque del lago Fucino, opera celebrata da Plinio come magnifica. Non fu senza lettere e scriveva con eleganza; egli insomma come uomo privato avria potuto lasciar di sè bella fama, ed invece come imperadore vituperò per troppa lassezza e timidità il nome suo.

CLAUDIO II (Marco-Aurelio-Flavio), cognominato il *gotico*, imperador romano, successore di Gallieno, n. in Illiria o in Dalmazia l' a. 214. Sotto i regni di Decio, di Valeriano e di Gallieno si innalzò al grado di tribuno dei soldati e di comandante generale del Peloponneso e della Illiria, e fu mandato a

sostener la guerra contro i goti. Dopo la uccisione di Galieno, venne eletto imperadore dall' esercito. Con giustizia e prudenza riparò ai mali commessi dal suo antecessore; sconfisse Aureolo che si era ribellato ed aspirava al trono; liberò l'impero cui movevano assalto nel tempo medesimo, Tetrico che aveva levato a ribellione la Gallia e la Spagna, e i goti che correvano la provincie dell' Asia minore. Al loro avvicinarsi i barbari si ridussero nella Macedonia; ma ei li perseguitò; ottenne sopra di loro una segnalata vittoria a Nissa nella Servia; ne uccise 50,000 e ne disperse interamente l'armata navale. Morì poco dopo a Sirmio nell' a. 270, fatto vittima di una pestilenza che contaminava il suo esercito.

CLAUDIO (S.), 25.º o 29.º vescovo di Besançon sulla metà del sec. XVII; era nato da una delle più antiche famiglie dell' alta Borgogna. I regolamenti che pose nella sua diocesi, gli sforzi che vece per raccendervi l'amor delle lettere e l'uso delle cristiane virtù, il pongono nel novero dei prelati i più benemeriti che governassero la chiesa di Besançon. Morì verso l' a. 697. Il suo corpo, trovato nel secolo XIII, fu obbietto alla venerazione de' fedeli fino all' a. 1794. La *Vita* di questo vescovo, scritta da un contemporaneo, fu stampata nella raccolta dei Bollando sotto il dì 6 di giugno, con le dichiarazioni di P. Francesco Chiflet, sotto il titolo di *Illustrationes Sanclaudianæ*. V' hanno parecchie altre *vite* di S. Claudio in francese ed in italiano.

CLAUDIO, vescovo di Torino; fu per origine spagnuolo; era discepolo di Felice d'Urgel, ed acquistò profonda dottrina nelle sacre scritture. Abbiamo di lui i *Comenti, mss., sul Levitico, sul libro di Ruth e sopra oltre parti della Bibbia*; — Un'*Esposizione della epistola ai galati;* ed una *Apologia contro Teodomiro*, che egli aveva accusato come iconoclasta. Quest'opera nella quale Claudio combatteva il culto della croce, fu confutata da Giona vescovo d'Orléans, da Dungal monaco di S. Dionigi, e nell' 826, poco dopo la morte dell' autore, condannata dal concilio di Parigi. — Claudio, autore di una cronica: *Juxta hebraicam sacrorum codicum veritatem*, scritta nel 714, stampata nel 1687 nella *Nova bibliotheca manuscriptorum;* era anche secondo il P. Labbe, vescovo di Torino.

CLAUDIO o CLAUDE, pittor francese valentissimo nell' arte del dipingere sul vetro, n. verso il 1470; fu chiamato in Italia da Bramante, architetto di Giulio II, per pitturare le vetrate del Vaticano rappresentandovi sacre istorie. Costui, aiutato da un frate domenicano per nome Guglielmo, compiè quel primo lavoro, e dipinse quindi nella chiesa di S. Maria del popolo due vetrate figurandovi storie della Vergine. Le prime furono disfatte nel sacco di Roma del 1527, ma le seconde rimangono ancora e sono ammirabili per la vivezza dei colori che dopo tre secoli si conserva freschissima. I lavori di questo artefice in un tempo in cui quella maniera di dipingere era poco nota in Italia, danno alla Francia il diritto di rivendicare a sè la gloria della invenzione del dipinger sul vetro. — ** Su tale invenzione il Lanzi pende in dubbio se debba sapersene grado ai fiamminghi o ai francesi, ma afferma senza alcun dubbio che dalla Francia la ricevette la Italia.

**CLAUDIO (Gio.), n. in Pianella, villaggio di Abruzzo nel regno di Napoli, sul declinare del sec. XV. Ciota la laurea dottorale in Napoli, andò nel 1530 ad esercitare l' avvocheria in Venezia, e vi si procacciò chiara fama. Non ci restano delle opere sue se non taluni *responsi legali*. = Art. comunicatoci dal sig. Isidoro Tranchini.

CLAUDIO D' ABBEVILLE (Claudio FOULLON, più noto sotto il nome di P.), cappuccino; fu uno dei 4 missionari che partirono nel 1612 con Razilly, luogotenente generale del re nelle Indie Occidentali per fondare una missione nel Brasile. Fatta quella fondazione, tornò in Francia per chiedere aiuti. La gravezza degli anni non gli permise di più tornare nel Brasile, e passò il resto della sua vita a Parigi, ove morì nel 1632. Fu il P. Claudio che fece fabbricare il convento del suo ordine ad Abbeville, ed egli ne era il guardiano nel 1606. Questo buon religioso scrisse la *Storia della missione dei PP. cappuccini oll' isola di Marignan ed olle terre circonvicine* ecc. Benchè credulo, l'autore è sì giudizioso, che Buffon e Bernardino di Saint-Pierre, lo citano con sicurezza. *La vita di S. Coletta, vergine dell' ordine di S. Chiara*, non è di questo P. Claudio, ma di uno de' suoi confratelli, il *P. Silverio d' Abbeville*, buon predicatore, il cui nome agnatizio era *Boutard*.

** CLAUDIO LORENESE. — V. GELÉE (Claudio).

CLAUSBERG (Cristoforo), matematico tedesco, n. nel 1689; lasciò la religione giudaica, e prese il battesimo. Le sue lezioni di lingua rabbinica, di calcolo e di aritmetica applicata al commercio, avendolo posto in qualche fama, fu chiamato a Copenaghen, eletto sindaco della cassa particolare del re, consiglier di stato ed educatore del principe reale. Clausberg, morì nel 1751, lasciando nome del più profondo calcolatore del suo tempo. Pubblicò varie opere di matematica notabili pei metodi compendiosi che egli indicava, e soprattutto per la diligenza dei calcoli; la più importante è intitolata: *Aritmetica dimostrativa* (Lipsia, 1795, 4 vol in 8.º, 5.ª edizione), opera classica in Germania, della quale non si conoscono traduzioni francesi.

CLAUSEL (Gio. Batt.), convenzionale, n. nel Rossiglione; adottò i principj della rivoluzione con caldezza; fu nominato dal dipartimento dell' Arriege deputato all' assemblea legislativa, poscia alla convenzione, in cui diede voto di morte al re senza appello nè indugio. Nei terrori di Robespierre, fu sempre tra gli uomini più esagerati; provocò l' arresto dei membri dell' assemblea costituente, la confiscazione dei beni di madama du Barry, e il richiamo dei deputati nobili che stavano come commissari nelle provincie. Dopo il 9 termidoro sedè nel comitato di sicurezza generale, e v' ebbe un tempo in cui parve accostarsi a più moderate opinioni; ma quando si avvide del nuovo ordinamento di cose, combattè furiosamente tutte le deliberazioni che potevano favorirlo; dimandò la rivocazione del decreto che sospendeva la vendita dei beni dei condannati e la istituzione delle feste decadarie. Ma nelle giornate di pratile, si dichiarò molto vigorosamente contro le fazioni, benchè avesse dimandato qualche tempo innanzi il mantenimento della costituzione del 1793. Sul finire della sessione entrò nel consiglio degli anziani, e continuò a mostrarvisi avventatissimo ne' suoi discorsi: nel dì 18 fruttidoro fu uno dei difensori del direttorio, e quando ebbe compiuto il suo ufficio, entrò nella camera dei conti, e morì nel 1804.

** CLAUSEL DI COUSSERGUES (Michele-Amante), sacerdote, membro del consiglio reale di istruzione pubblica, n. nel 1763 a Coussergues; ne' più difficili tempi della rivoluzione, da Parigi dove aveva studiato e si era ordinato prete, passò nella sua provincia; fu imprigionato, ma al tempo poi del con-

cordato del 1802 fu gran vicario di Amiens ed ebbe varj uffici ecclesiastici; nell'anno suddetto collaborò ad una edizione delle vite dei santi. Nel 1824 pubblicò 6 opuscoli sotto il titolo di *Riflessioni e lettere* in difesa del curato di Chartres; nel 1826 entrò in controversia con la Mennais ed i compilatori del memoriale cattolico, e pubblicò tre scritture intitolate: *Alcune nuove, ed ultime osservazioni*. Nel 1828 prese un'altra controversia per la quale scrisse: *Alcune osservazioni sul nuovo catechismo di Beauvais*, ma questa scrittura parve troppo severa anche a' suoi amici. Per un'altra discussione, che ebbe nel consiglio della pubblica istruzione, dovè allontanarsi dalla Francia, e trovandosi in Roma alla morte di Leone XII, entrò in conclave coi Cardinal Clermont-Tonner. Tornato in Francia, dopo un anno, sedè nuovamente nel consiglio della pubblica istruzione, ma dopo la rivoluzione del 1830 rinunziò a quell'ufficio, e morì a Parigi nel 1836.

CLAUSIER (Gio. Luigi), medico, n. nella Baviera; fu ammesso al grado di baccelliere nella facoltà medica di Parigi l'a. 1738; attese più alle teorie chimiche, che non alla pratica dell'arte, e morì verso il 1750. Tradusse dal tedesco: *La introduzione alla chimica* di Rothe; e dall'inglese *La Farmacopea universale* di Quincy, e fece a quest'opera utili giunte.

CLAVAREAU (Niccola-Maria), architetto, n. a Parigi nel 1757; fu architetto dell'ospedale della Carità, sindaco delle fabbriche dell'Hôtel Dieu, ed architetto aggiunto degli ospizi civili. Morì ad Arras nel 1816. *La facciata dell'Hôtel Dieu*; — *La scuola di medicina clinica* della via dei S.ti Perès; e lo *Spedale di Arras*, bastano ad illustrare questo artista. Avvantaggiandosi degli ammaestramenti di una lunga sperienza, pubblicò una *Memoria sugli spedali ed ospizi civili di Parigi* (1805, in 8.° fig.). Quest'opera corredata di piante, di edifici che Clavareau aveva costrutti o proposti, non è meno importante del rapporto di Tenon all'accademia delle scienze sullo stesso subbietto, dal quale egli molte cose attinse.

CLAVE (Stefano di), medico a Parigi che fiorì sulla metà del sec. XVII; scrisse parecchi *Trattati di chimica* caduti in oblio anche mentre viveva l'autore, benchè vi si chiarisse contrario alla filosofia di Aristotile ed agli alchimisti che in quel tempo erano in gran fiore. È però ancora ricercato il suo libro che s'intitola: *Paradossi o trattati delle pietre e delle gemme* (Parigi, 1635, in 8.°).

CLAVELLI (D. Bernardo), n. ad Arpino nel regno di Napoli intorno al 1560; si rendè monaco benedettino nella congregazione di Monte-Cassino; attese allo studio delle antichità della sua terra natia, patria di Mario e di Cicerone, e ne pubblicò il frutto sotto il titolo: *L'Antica Arpino* (Napoli, 1624, in 4.°).

CLAVENA (Niccolò), farmacista a Belluno; n. ivi in sul finire del sec. XVI; è noto nella scienza per alcune investigazioni botaniche sulle Alpi e sulle montagne d'Italia, e per la scoperta di una pianta alla quale diede il nome di *Achillea Clavenæ*. Egli però ignorava che questa pianta era stata già descritta da Lécluse, e a torto la registrò nella famiglia degli assenzj; ma egli ne scoperse le proprietà particolari e si fece dare un privilegio pei rimedi che ne traeva. Pubblicò: *Historia de Absynthio umbellifero*; le edizioni di Venezia (1610 e 1611 in 4.°) sono aumentate della *Historia scorzoneræ italicæ*.

CLAVENA (Iacopo-Antonio), consanguineo del precedente: fu protonotario apostolico, canonico e decano del capitolo di Treviso, e trasse dalla *Storia delle piante* di Dalecamp una nomenclatura alfabetica delle piante e delle loro virtù, che pubblicò sotto il titolo di *Clavis Clavenæ aperiens naturæ thesauros* ecc. (Trevigi, 1648, in fol.). — ** Fiorì nel sec. XVII.

CLAVER (Pietro), gesuita spagnuolo, missionario alle Indie occidentali nel 1610, m. a Cartagena nel 1654, si consacrò al soccorso degli schiavi negri, dei prigionieri e dei poveri. Un decreto di Benedetto XIV, nel 1747, dichiarò che Claver aveva posseduto le virtù teologali in grado eroico. Il P. Ficuriau gesuita ne scrisse in francese *la Vita* (1761).

CLAVERET (Gio.), avvocato ed autore comico, n. ad Orléans, m. a Parigi nel 1666; non è noto che per la sua ridicola invidia contro Corneille, e per alcuni componimenti teatrali men che mediocri, quali sono: *Lo spirito forte*, commedia in 5 atti ed in verso (1637, in 8.°); — *Lo Scudiere o i Falsi Nobili messi fuor di corso (mis au billon) commedia del tempo, dedicata ai veri nobili di Francia* (1665, in 12.°); — *Il Ratto di Proserpina*, tragedia in 5 atti (1639, in 4.°); ed altre opere inedite. Nel *Ratto di Proserpina*, che fu rappresentato subito dopo gli *Orazi*, l'autore per conservare l'unità di luogo, divise il teatro in tre ripiani, di modo che la scena si rappresenta nel tempo medesimo in cielo, in Sicilia e nell'inferno. I nostri moderni novatori di scena non hanno ancora inventato più bella maraviglia di questa. Tradusse in francese *Valerio Massimo* (Parigi, 1647, in 8.°), ristampato più volte.

CLAVERGER (Giovanni), avvocato del parlamento di Parigi, consigliere e referendario della regina Margherita di Navarra: pubblicò nel 1624 una *raccolta di poesie francesi*, debol frutto della sua giovinezza. Aveva scritto una *Vita di Aristomene generale dei Messeni*; ed una *Vita di Saladino*, ma queste due opere furon distrutte nel sacco dato alla sua biblioteca ed alla sua casa durante le turbazioni della lega; — ** perchè egli fu molto affezionato alle parti del re.

CLAVERS (Enrico), rettore della università di Lovanio; si oppose con un vigore assai notabile alla dissoluzione di quel corpo nel 1788; la nobile sua resistenza gli levò contro persecuzioni d'ogni maniera. Morì nel 1790 in età di 58 anni. *La notizia necrologica* che ci rimane di lui, descrive lo stato di decadenza, cui era giunta quella celebre scuola.

CLAVIER (Stefano) dotto grecista, n. nel 1762 a Lione; seppe ottimamente congiungere i disparati studi delle lingue, della giurisprudenza e della storia, e da questo accordo trasse grand'utile. Provveduto nel 1788 di un ufficio di consigliere al tribunale del Châtelet, fu quindi giudice alla corte criminale del dipartimento della Senna, e non trascurando il debito di magistrato, seppe trovar larghezza di tempo a coltivare con frutto le lettere. Nel 1809 sottentrò a Dupuis nella classe di storia dell'istituto. Non fu compreso nella riordinazione dei tribunali fatta nel 1811; ma l'anno seguente fu eletto professor d'istoria nel collegio di Francia, e morì nel 1817. Al tempo del processo di Moreau in cui sedè come uno dei giudici, ricercato che volesse dare condanna all'illustre generale, al quale poi il primo consolo avrebbe fatto grazia, diede questa nobilissima risposta: « ed a noi chi » la farà? » Oltre a parecchie *memorie* che si leggono negli atti dell'istituto, ed alla edizione *delle opere di Plutarco*, tradotte da Amyot con le note

di Brottier e Vauvilliers (1801-1806, 26 vol. in 8.vo); tradusse la *Biblioteca di Apollodoro* (1805, 2 vol. in 8.vo); e la *Descrizione della Grecia* di Pausania (1814-21, 6 vol. in 8.vo, l'ultimo dei quali fu riveduto da Coray e da Paolo Luigi Courier suo genero); in fine ha pubblicato *l'Istoria dei primi tempi della Grecia* (1609, 2 vol. in 8.vo; 1822, 3 vol. in 8.vo seconda edizione corretta ed aumentata); — *Memorie sugli oracoli degli antichi* (1818, in 8.vo). Dacier ha letto il suo elogio nell'istituto.

CLAVIÈRE (Stefano di), latinamente *Claverius* e *Claviger*, n. a Bourges; fu avvocato del parlamento di Parigi; morì nel 1622 ed è autore di vari scritti latini che sono: *Sulle antichità della Francia e del Delfinato*; — *Sull' abominevole assassinio di Enrico il grande*. Scrisse ancora un poema latino, imitando lo stile di Claudiano, pubblicato nel 1619 sotto il titolo di *Ceres legifera*; — le *Note sopra Marziale*, nella edizione di Parigi, 1617 in fol.; fece una edizione di *Claudiano* (Parigi 1602, in 4.to), e vi aggiunse varie *Note* che hanno qualche pregio: questa è la migliore sua opera; ed una edizione di *Persio* con un diffuso *comento* (1607 in 8.vo).

CLAVIÈRE (Stefano), banchiere ginevrino, n. nel 1735, fu cacciato dalla patria per le discordie civili, e andò a Parigi ove cominciò ad attendere alle ragioni di banca. Nel tempo della rivoluzione, si congiunse a Mirabeau, e gli fu utilissimo per trattar le cose della finanza e nelle contese che ebbe con Neker. Nel 1791 fu nominato dagli elettori di Parigi supplente all'assemblea legislativa, e nel 1792 chiamato al ministero delle finanze, per la preponderanza di Brissot e della sua fazione alla quale apparteneva lo stesso Clavière. Dopo il di 10 di agosto divenne membro del consiglio esecutivo; ma quando i Girondini furono volti in basso nel di 31 maggio 1793, Clavière loro amico si trovò fatto segno alle accuse dei giacobini e del comune di Parigi. Fu imprigionato nel di 2 di giugno ed il 9 messo in accusa, ma il suo supplizio venne differito fino al mese di dicembre. Nel giorno 8 avendo udito che al dì seguente doveva esser tradotto innanzi al tribunal rivoluzionario, correndo la notte si fisse uno stile nel petto, e la sua moglie si avvelenò due giorni dopo. Clavière pubblicò molti articoli nei giornali patriottici ed alcuni *opuscoli* sulle *finanze*, dei quali si trova la lista nella *Francia letteraria* di Quérard. Finalmente ebbe mano in un libro intitolato: *della Francia e degli Stati Uniti*, che forma il 3.zo vol. del *Nuovo viaggio negli Stati uniti* di Brissot.

CLAVIGERO o CLAVIJERO (Francesco-Saverio), gesuita, n. nel Messico verso il 1720; scrisse un'opera molto curiosa sulla storia, i costumi, le leggi, le arti, le scienze, e la lingua di quella regione, prima e dopo la occupazione spagnuola. Clavigero impiegò 26 anni nel percorrere i patrii luoghi e nel far conserva di documenti; quando fu soppressa la compagnia di Gesù, si ridusse a Cesena, ed ivi pubblicò il frutto delle sue lunghe fatiche sotto il titolo di *Storia antica del Messico* (Cesena, 1780-1781, 4 vol. in 8.vo con figure ed una pianta della città del Messico); quest'opera fu tradotta in inglese da K. Cullen (Londra, 1787, 2 vol. in 4.to), in tedesco, compendiata (Lipsia, 1789, 2 vol. in 8.vo), ed in spagnuolo (Londra, 1826, 2 vol. in 8.vo).

CLAVIGNY (Iacopo della MARIOUSE di), canonico di Bayeux, morto in questa città nel 1702; pubblicò: *Vita di Guglielmo il conquistatore*; — *Preghiere tratte dai salmi scritti da David per sè, come monarca*; — *Trattato del lusso secondo i pareri di Tertulliano, di S. Basilio e di S. Agostino*; ed una *Dissertazione sullo spirito dei salmi cantati dalla chiesa nei vespri della domenica*.

CLAVIJO (Ruy-Gonzales de), fu ambasciatore di Enrico III re di Castiglia appresso Tamerlano nel 1403. Nel condursi alla sua ambasceria visitò la Sicilia, l'isola di Rodi, Costantinopoli, Trebisonda, la parte aquilonare della Persia ed il Corassan, osservando accuratamente queste svariate regioni, e notando con molta dirittura di mente lo stato in che si trovavano a quel tempo. Il suo giornale fu pubblicato a Siviglia nel 1582 sotto il titolo di *Storia del gran Tamerlano e Itinerario e narrazione del viaggio* ecc., in idioma spagnuolo ristampato a Madrid nel 1782.

CLAVIJO-Y-FAXARDO (D. Giuseppe), letterato spagnuolo, n. nelle isole Canarie circa il 1730; andò da giovane a Madrid, in cui qualche pregio d'ingegno, e molta avvenenza di forme gli procacciarono potenti protettori. La pubblicazione del *Pensador*, giornale del genere dello *Spettatore* di Addisson, cominciò ad acquistargli fama, e tra breve fu nominato custode degli archivj della corona. In quell'ufficio cercò di avere in mogile la minor sorella di Beaumarchais, ma quando fu in punto di condurla innanzi all'altare ruppe con lei ogni trattato. Beaumarchais istrutto di ciò andossene a Madrid, costrinse Clavijo a soscrivere una dichiarazione, nella quale affermava essersi diportato disonestamente, e munito di tal documento, ottenne un ordine del re che privò Clavijo del suo ufficio e lo escluse dai tribunali. La cosa per quel tempo non fece romore, e Clavijo partito che fu Beaumarchais potè riprendere i suoi studi letterari. Nel 1773 compilò il *Mercurio di Madrid*. Nell'anno seguente Beaumarchais pubblicò nella 4.ta *memoria* del suo famoso processo con Goozman, sotto il titolo di *Frammento del mio viaggio di Spagna nel 1764*, il racconto di quanto aveva fatto verso Clavijo. Questa narrazione diede molto a parlare in tutta Europa o nell'anno medesimo Goëthe ne trasse il subietto di un dramma che fu rappresentato nei teatri di Germania. Ma Clavijo continuò ad avere la direzione e compilazione del *Mercurio di Spagna* dal 1783 al 1790. Pubblicò una traduzione della *Storia naturale di Buffon*, in 12 vol. in 8.vo, che gli valse il posto di vice direttore del museo reale: poi, o forse in quel tempo medesimo, ebbe la direzione del teatro di *Los Sitios* che conservò per parecchi anni, e morì a Madrid nel 1806 in età di 76 anni lasciando fama di illustre letterato. Clavijo è il protagonista di due commedie francesi l'una di Marsollier e l'altra di Doral-Cubières.

CLAVIUS (Cristoforo), gesuita, dotto matematico, soprannomato *l'Euclide del sec. XVI*, n. a Bamberga nel 1538; venne da giovane in Roma ed ivi professò per anni 20 le matematiche con somma lode. Affidatagli da papa Gregorio XIII la riforma del *Calendario*, fu quindi incaricato di confutare le obiezioni dei protestanti, e particolarmente quelle di Scaligero, di Maestlin, di Viete e di Lydiat contro questa riforma. Morì a Roma nel 1612, in età di 75 anni. Abbiamo di lui varie opere stimate, scritte in latino sopra diverse cose scientifiche; le più notabili sono: *Gli elementi di Euclide con Scolij* (Roma, 1574; ed una *Dichiarazione del Calendario Gregoriano*, fatta per ordine di Clemente VIII (ivi,

1605 in fol.). Le sue *Opere* furono raccolte e stampate a Magonza nel 1612 in 5 vol. in foglio.

** CLAUSEWITZ (Carlo di), generale prussiano, n. a Burg nel 1780; in età di anni 12 entrò agli stipendi col grado di porta insegna, e fu alle guerre del Reno nel 1793 e 94. Siccome la sua prima educazione fu trascurata, colse il destro della pace di Basilea per attendere allo studio e fu ammesso nella scuola militare di Berlino l' a. 1801. Nel 1806 accompagnò come aiutante di campo il principe Augusto di Prussia e fu fatto prigioniero a Prenzlow. Nel 1812 servì nell' esercito russo come quartiermastro superiore. Nel 1813 essendo al quartier generale di Blucher, scrisse i suoi *Cenni sulla guerra del* 1813, che trovarono molto favore. Quando fu istituita la legione russo-germanica egli vi appartenne in qualità di capo dello stato maggiore. Nella battaglia di Goerde si segnalò, e nel 1815 tornò agli stipendi di Russia; nel 1818 fu direttore della scuola militare di Berlino, o pose mano ad una grand' opera sulla strategia che lasciò imperfetta. Morì nel 1831 e presso di lui si trovò un ms. contenente la *Storia critica delle guerre combattute dal* 1812 *al* 1815: la prima parte di quest' opera fu pubblicata a Berlino nel 1832.

CLAY (Gio.), latinamente *Clajus*, filologo, n. nel 1535 a Herzberg; professò in vari collegi di Sassonia e di Silesia le lettere greche, ebraiche, latine, la musica, la poesia, ed esercitò il ministero evangelico nel borgo di Bendeleben in Turingia fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1592. Abbiamo di lui parecchie opere, la migliore delle quali e la più stimata è una *Grammatica tedesca*, dettata in latino (Lipsia, 1578, in 8.vo, e Norimberga, 1720, in 12.mo, 11.ma edizione). Dettò alcuni poemi in versi tedeschi, tra' quali uno sugli *Alchimisti o falsatori dell' oro* (Erfurt, 1586, ed Amberg, 1698, in 4.to). Queste opere molto giovarono alla purità della lingua tedesca. Il suo poetare è vivace e più puro di tutti quelli che furono innanzi di lui. — ** Molte importanti notizie sopra di esso sono nel *Dizionario* di Jordens (Lipsia, 1806).

CLAY (Giovanni), detto il *giovine*, letterato, n. a Meissen, nel 1616, m. nel 1656; fondò insieme a Filippo Harsdorf l'accademia letteraria di Norimberga conosciuta sotto il nome dell' Ordine *dei Fiori* della Pegnitz. Abbiamo di lui: *Poesie sacre; — Tragedie e Cantiche* ecc., che non sono notabili per nessun conto se già non fosse per una ridicola ricercatezza nelle idee e nelle forme del dire.

CLAYTON (Roberto), dotto teologo, n. nel 1695 a Dublino; fu vescovo di Killala, di Cork, di Clogher, e fu debitore del suo innalzamento nelle dignità ecclesiastiche al dottor Clarke, il quale avendo avuto opportunità di notare l' animo suo caritatevole e generoso, raccomandollo a Carolina regina. Era tale la modestia di Clayton che quasi passava ignorata la sua erudizione; ma quando vennero in luce la sua *Introduzione alla storia degli Ebrei*, tradotta in francese (Leida, 1747, in 4.to), e la sua *Difesa della cronologia della Bibbia ebraica*, tutta allora fu manifesto il merito suo. Pubblicò varie opere di controversia, alcune delle quali trovarono ecclesiastica censura, come quelle che offendevano il mistero della Trinità. Clayton però venne a morte nel 1758 prima che si profferisse la sua condanna. — ** Nella sua *Dissertazione sulle profezie* si pose in animo di provare raffrontando le profezie di Daniele coll' Apocalisse di S. Gio. che il termine della finale dispersione de' giudei debbe concordarsi con la ruina del papato, e seguire verso l' a. 2000. Nel suo *Saggio sullo Spirito Santo* in cui si leva contro il mistero della Trinità provando la inferiorità del figliuolo e dello spirito santo, gli venne negato dal duca di Dorset vicerè d' Irlanda l' arcivescovado di Tuam. Altre sue opere sono: *Ricerca imparziale sul tempo della venuta del Messia; — Giornale di un Viaggio al gran Cairo ed al monte Sinai, e del ritorno dai luoghi suddetti*, traduzione di un ms. del prefetto d' Egitto ecc.; — *Lettere sul Bottesimo* ecc.; — *Pensieri sull' amor proprio, sulle idee innate, sul libero arbitrio, sul gusto, sul sentimento, sulla libertà, sulla necessità* ecc.

CLAYTON (Gio.), botanico inglese, n. nel 1693; raggiunse nel 1705 il suo genitore, che era procurator generale nella Virginia; ivi esercitò l' arte medica; raccolse varie osservazioni sulla storia naturale di quel paese e le mandò all' accademia reale di Londra, e compose un *erbario* che servì a Gronovio ed a Linneo per compilare la *Flora Virginica* ecc. (Leida, 1739 e 1743, in 2 parti, in 8.vo, e 1762 in 4.to con una carta geografica). Questa fu la prima opera che fosse pubblicata sulle piante della Virginia. Ad un nuovo genere fu dato il nome di *Claytonia*, in onore di questo botanico che uscì di vita nel 1773, lasciando mss. altre opere che andarono distrutte nella guerra della rivoluzione.

CLEANDRO, *Cleander*, uomo di origine frigia, liberto dell' imperadore Commodo; divenuto il suo cortigiano favorito nell'anno 182, dopo la morte di Perenne che fu levato di vita per concussioni ed altri delitti, disapprovati per fino dal suo malvagio signore. Senza spaventarsi della fine cui era andato incontro il suo predecessore, vendette tutti gli uffici, scrisse liberti nel senato, e fece deporre in un solo anno fino a 25 consoli. L' imperadore costretto di cedere alla pubblica indignazione gli fe' mozzare il capo nell' a. 190 di G. C.

CLEANDRIDA, generale spartano, che visse durante la età pupillare di Plistoanace re di Sparta, circa l' a. 446 av. G. C.; essendogli stato commesso di fare insieme con questo re una correria nell' Attica, lasciossi corrompere da Pericle e non compiè il fine della sua spedizione; fu perciò condannato nel capo, ma trovò modo di sottrarsi al supplizio, passando in Italia conducendo la colonia ateniese che fondò Turio nell' a. 444 av. G. C., e secondato da Gilippo suo figlio, difese questa nuova colonia contro gli assalti de' lucani.

CLEANTE *da Corinto*, artefice greco che credesi anteriore ad Omero; è tenuto da Plinio come inventore del *disegno*. Atenagora che raccolse i più minuti ragguagli sul nascimento di quest' arte, ascrive la invenzione del *disegno* a Sauria di Samo, il quale delineò sulla terra l' ombra di un cavallo; la invenzione del *graffito* a Cratone di Sicione che rappresentava figure in nero sopra una tavola bianca, e quella della *plastica* o terra incrostata a Dibutade di Corinto, e non considera Cleante che come uno de' più antichi disegnatori. — Strabone ed Ateneo fanno ricordo di un altro CLEANTE *da Corinto*, che ornò di parecchi quadri il tempio di Diana sulle rive del fiume Alfeo.

CLEANTE, filosofo stoico, n. ad Asso città di Eolia; viveva 280 anni circa av. G. C. Dopo aver fatto professione di atleta nella sua patria, passò ad Atene; udì prima le lezioni di Crate filosofo cinico, poi quelle di Zenone capo degli stoici. Invece che imitare la maggior parte de' filosofi del suo tempo,

che per vivere andavano mendicando il pane, si pose alle più rozze e dure fatiche; tal contegno procacciogli la estimazione degli ateniesi, i quali lo giudicarono degno di succedere a Zenone. In età d' a. 70, secondo alcuni, di 80 secondo altri ed anche di 99, questo filosofo fu preso da un' assai lieve infermità, e si lasciò morire di fame. Egli aveva disviluppato la dottrina di Zenone in varie opere, delle quali non ci rimangono che piccoli frammenti; il più notabile è un *Inno a Giove* conservatoci da Stobeo, tradotto in prosa da Bougainville nel *Poetæ Gnomici* di Brunck, ed in versi da Luigi Racine.

CLEARCO, generale spartano, al quale Senofonte dà lode di militare ingegno; comandava alcune navi nell' Elesponto sul finire della guerra del Peloponneso; dopo la battaglia delle Arginuse, raccolse gli avanzi dell' armata e Lampsaco, e fu mandato al soccorso di Bisanzio assediata dai Traci; liberò questa città, ma fece scempio dei principali abitanti, e si usurpò la somma autorità. I magistrati spartani mossi a grande indignazione lo dannarono a morte. Clearco rifuggì presso Ciro il giovane, e raggranellando quei greci che si trovavano fuori della patria, secondò quel principe nella guerra che mosse al suo fratello. Dopo la morte di Ciro, Artaserse vincitore stimò costringere i greci a por giù le armi privandoli del loro capitano; trasse perciò Clearco ne' suoi alloggiamenti con 24 dei principali ufficiali, e lo fece uccidere. I greci mossi a sdegno da tal crudeltà, si schiusero il passo per lo mezzo dei loro nemici e si renderono illustri con una gloriosa ritirata.

CLEARCO, oratore greco discepolo di Platone e di Isocrate, n. ad Eraclea città del Ponto. Costretto a fuggirsi dalla sua patria straziata dalle parti civili, si riparò appresso al satrapo Mitridate, poi lo tradì; si tolse in mano la suprema autorità di Eraclea e prestamente venne in abominazione dei cittadini per crudeltà e per orgoglio. Molte congiure furono ordinate contro di lui, e finalmente fu vittima di quella tramata da Chione l' anno 352 avanti l' era cristiana, dopo un regno di 12 anni. — Satiro suo fratello gli fu successore. Clearco congiunse in sè al buon gusto per le lettere l' amore del dispotismo. Amò i dotti e raccolse una considerevole biblioteca nella sua patria.

CLEARCO ed OSSATRE, discesi dal precedente o figli di Dionigi tiranno di Eraclea; si bruttarono del sangue di Amestri loro madre, per rimaner soli padroni dell' alta autorità. Ma Lisimaco re di Tracia, che aveva tolto in moglie Amestri dopo la morte di Dionigi, prese i due fratelli e condannolli al supplizio per espiazione del matricidio.

CLEARCO *di Solete*, filosofo peripatetico discepolo di Aristotele, è spesso citato presso gli autori antichi come scrittore delle *Vite degli uomini illustri*. Gioseffo gli ascrive un *Dialogo sul sonno*, nel quale Clearco pone in bocca di Aristotele l' elogio degli ebrei, ma Ionsio provò nella sua opera *De scriptoribus historiæ philosophicæ* che questo dialogo non è di Clearco.

CLÉEF (Giuseppe o Giusto van), cognominato *il pazzo*, pittore fiammingo, n. in Anversa l'anno 1467; è riguardato come uno dei più valenti coloritori del suo tempo, ed ebbe la gloria di vedere spesso paragonate le opere sue a quelle dei più cospicui dipintori italiani. La vanità gli scombuiò la mente, e morì mentecatto, dopo aver ritocco o guaste la maggior parte delle opere sue. — ** Il suo più vero nome è *Giusto* e non Giuseppe. È detto anche *Giusto di Gand* e *Iodoco di Gand*; dal Vasari è ricordato con lode di gran coloritore e raro in far ritratti di naturale sotto il nome di *Gios Cleves.* Morì nel 1586, e secondo una più vera data par che fosse nato nel 1500.

CLÉEF (Enrico van), pittore paesista; si meritò lode pel tocco leggiero o per l' armonia del colorito; non si conosce nessuno dei suoi quadri, ma si sa che egli ebbe mano in molti lavori di Franc-Flore. — ** Nacque nel 1520, e morì nel 1570.

CLÉEF (Martino van), fratello del precedente, pittor d' istoria e discepolo di Franc-Flore; compose molti piccoli suggetti, e fece le figure nei quadri de' paesi degli artisti più segnalati. I suoi quattro figli: Egidio, Martino, Giorgio e Niccolò, nello stesso genere di pittura si mostrarono degni del nome paterno.

CLÉEF (Giovanni van), pittore, n. a Vanloo nel 1646; fu scolaro di Gaspero di Crayer, compiè la maggior parte dei quadri del suo maestro, e fra le altre cose i cartoni di tappezzerie cominciati ad Anversa per ordine di Luigi XIV, ed ornò le volte e gli altari di varie chiese co' suoi dipinti. Quello che rappresenta le *Monache che portano soccorso agli appestati* è riguardato come il suo capo d' opera. La sua maniera larga e facile, la ricchezza o sapere delle sue composizioni gli meritarono l' onore di essere paragonato al Pussino. Morì nel 1716.

** **CLEEMAN** (Federigo-Giovanni-Cristoforo), dotto tedesco n. a Crivitz nel 1770, m. nel 1826 a Parchim; fu aggiunto a suo padre, predicatore a Leussow; compilò la gazzetta politica di questa città o fu assai benemerito della Germania per le compilazioni seguenti, nelle quali con infaticabile assiduità raccolse infinite materie per la storia del paese di Meclemburgo: *Repertorio universale per la storia del Luteranismo nel Meclemburgo ; — Dizionario storico genealogico e biografico degli ecclesiastici e delle chiese del Meclemburgo ;* — Una edizione con molte giunte della vecchia opera di Cordes intitolata: *Cronica e Notizia della città di Parchim.* Dopo la sua morte si trovarono ms., un trattato *Teorico della musica ; — Un dizionario di musica* non compiuto; — 155 *sermoni:* — un gran *Dizionario biografico* in 16 vol. in fol. — ed un gran *Dizionario Genealogico.*

CLÉERS (Ugo di), cavaliere di Angers; fu adoperato nel 1118 da Folco V conte di Angiò, per ottenere da Luigi il grosso la sua reintegrazione nella dignità di siniscalco, e felicemente adempiè a tale incarico. La narrazione di questo negoziato scritta da Cléers stesso leggesi in molte raccolte storiche o segnatamente nel t. IV *delle Miscellanee* del Baluzio (8.va edizione).

* **CLEFI**, re longobardo; dopo la morte di Elmigiso fu chiamato al regno da' suoi connazionali nel mese di agosto del 573. Presto divenne odioso per la sua crudeltà sì che dopo 18 mesi di regno fu ucciso. Seguitò un interregno di anni 10, dopo il quale Autari suo figlio gli fu successore.

CLEGHORN (Giorgio), medico scozzese, n. nel 1716 a Granton; in in età di 20 anni eletto chirurgo di un reggimento stanziato a Minorica; e tornato a Londra, prestamente salì in fama per le sue eccellenti osservazioni sull' uso dei vegetali e della chinachina nelle lebbri. Passato poco dopo a dimorare in Dublino, fu fatto professore di anatomia in quella università. Sedè tra i primi membri dell' accademia irlandese d' incoraggimento di arti e scienze; ri-

portò nell' anno 1777 il titolo di corrispondente dell' accademia reale di medicina di Parigi, e passò di questa vita nel 1789. Abbiamo di lui: *Trattato delle malattie di Minorica* (1751, e 1768 in 8.vo) con un *compendio della storia naturale di quest' isola*, opera molto stimata.

CLEIRAC (Stefano), avvocato del parlamento di Bordeaux; pubblicò: *Dichiarazione dei termini di marineria usati nelle ordinanze e negli editti dell' ammiragliato* (1634); — *Uso del commercio* (1656); — *Usi e statuti del Mare* (1647, in 4.to; Rouen, 1671). Quest' opera servì di fondamento alla famosa ordinanza sulla marineria del 1681.

CLELAND (Giovanni), letterato inglese, n. nel 1707; fu fin dalla prima sua giovinezza mandato console a Smirne, poscia alle Indie orientali; certe vivissime discussioni, nelle quali a dir vero la ragione non stava dalla sua parte, lo costrinsero a tornarsene nell' Inghilterra; privo di ufficio e di facoltà contrasse debiti e fu posto in prigione da' suoi creditori. Per trarsi di quel misero stato scrisse le *Memorie di una meretrice*, romanzo licenzioso che portò molti guadagni ai librai, ma perdè per sempre la fama del suo autore. In vano tentò ricuperarla pubblicando le *Memorie d' uno stupido*; e *L' uomo di onore*. Morì spregiato nel 1789.

CLELIA, giovane romana; era nel numero degli ostaggi dati in mano a Porsenna re degli etruschi, quando tra lui ed il senato fu sancita la pace, 207 anni avanti di G. C. Dopo breve tempo fuggì, traversando il Tevere a nuoto, e con le sue compagne si ridusse nella città. I romani fedeli osservatori del patto, la rimandarono a Porsenna, ma questi ammirando l' ardire di Clelia, le rendette la libertà facendole dono di un cavallo splendidamente bardato. Il senato rizzò una statua equestre in onore di questa giovane. Il fatto di Clelia è riferito in diversi modi dagli storici, ed alcuni critici lo ritengono per favoloso.

CLEMANGIS (Matteo-Niccolò di), uno del più celebri scrittori del sec. XIV; così chiamato dal luogo della sua nascita che è villaggio della Sciampagna; si rendè sacerdote, e tenne nel 1393 la dignità di rettore dell' accademia di Parigi. Fu per qualche tempo segretorio dell' antipapa Benedetto XIII; caduto in sospetto di avere scritto la bolla di scomunica fulminata contro il re Carlo VI fu costretto ad andare in bando dalla patria e visse parecchi anni in Toscana. Tornato in Francia ricuperò i suoi beneficj, e sul finire della sua vita fu provveditore del collegio di Navarra, dove morì dopo il 1434. Le sue *Opere* vennero pubblicate da Lidio a Leida nel 1613 in 4.to Alcune erano state stampate separatamente nel sec. XV, come a dire il *Tractatus de lapsu et reparatione iustitiæ et disputationis super materia concilii generalis* (Vienna nel Delfinato, 1481 in 4.to). La sola opera che possa offerire ancora qualche importanza o leggere, perchè l' autore vi dispiega un quadro dei disordini del clero in quel tempo di barbarie, s' intitola: *De corrupto Ecclesiæ statu liber unus*, ebbe parecchie edizioni; quella di Helmslodt (1620 in 8.vo) fatta da Giovanni de Fuchie è tenuta per la più completa. Trovasi una traduzione di quest' opera nel tomo 3.zo della *Biblioteca straniera* di Aignan. Il *Giornale enciclopedico* (ottobre 1782) contiene una *notizia* di Adry sopra *alcune opere manoscritte di Clemangis* che si conservano nella biblioteca di Troyes. — ** Questo autore è detto anche Clemangiis, *de Clemangiis*, *Clemangius*, *Clamenges*, e sotto quest' ultimo nome è registrato nella gr. Biografia.

CLEMENCE (Giuseppe-Guglielmo), difensore del cristianesimo, n. ad Hâvre nel 1717; ebbe vari beneficj, e tra gli altri il priorato di S. Martino di Machecoull; spese gli ozi suoi nel combattere le argomentazioni dei filosofi, e morì nel 1792. Abbiamo di lui: *Difesa dei libri sacri dell' antico testamento contro la filosofia della storia;* — *Qualità del Messia avverate in G. C. di Nazaret;* — *Autenticità dei libri tanto dell' antico testamento che del nuovo, dimostrata specialmente contro l'autore della Bibbia finalmente spiegata* (1782, in 8.vo), ristampate dall' abate Marguet (Nancy 1826 in 12.mo).

CLEMENCET (D. Carlo), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1703 nella diocesi di Autun; ebbe il carico, insieme con Durand, di continuare la *Collezione delle decretali dei papi*. Prese ad eseguire il disegno concetto da D. Mauro Danline pubblicando *L' Arte di verificare le date* ecc. (Parigi, 1750, in 4.to), e benchè questa prima edizione molto lasci a desiderare, tuttavia agevolò al suo continuatore Clemento i modi di compiere quella grand' opera, che è una delle più belle o più utili che abbiano fatte i benedettini. Nel 1756 pubblicò il X, e nel 1769 l' XI volume della *Storia letteraria di Francia*; poi senza intermettere quel lavoro, preparò l' edizione delle *Opere* di S. Gregorio Nazianzeno, che non dovea veder compiute, poichè morì nell' anno medesimo 1778 in cui venne in luce il primo volume. Dobbiamo dolerci che un uomo sì dotto e sì laborioso si trovasse per lo suo stato involto nelle quistioni del giansenismo che si rinforzarono al tempo in cui i gesuiti assaliti dal parlamenti erano in punto di restare oppressi. Tutti gli opuscoletti, pubblicati da Clémencet in quella famosa disputa sono oggi pienamente obbliati; ma si ricercano ancora le segnenti sue opere: *Storia generale di Porto Reale* (Parigi, con la data di Amsterdam, 1755-58, 10 vol. in 12.mo); — *Storia letteraria di S. Bernardo e di Pietro il venerabile* (Parigi, 1773, in 4.to). Egli è autore altresì di una *Epistola dedicatoria*, o *prefazione* della edizione della Bibbia di Sabatier; e di una *Apologia di S. Bernardo in proposito delle crociate*, inserita nelle *quistioni letterarie*. Egli ha lasciato ms. una *Storia letteraria di Porto Reale*, in 6 vol. in 4.to — ** Tra le opere di questo dotto benedettino si vogliono ricordare le due seguenti: *Lettere di Eusebio Filalete a Francesco Morenas sul suo preteso compendio della storia ecclesiastica di Fleury*; questa scrittura dettata con purezza di stile e piena di ottime discussioni può servir di continuazione al *compendio della storia ecclesiastica* dell' abate Racine ed ha avuto 3 edizioni; — *Lettere di un magistrato a Francesco Morenas* nelle quali si esamina quanto dice esso autore nella continuazione del suo compendio della storia ecclesiastica su quello che è avvenuto in Francia nei tribunali secolari, in proposito della costituzione *Unigenitus*.

CLEMENTE (Cassio), senatore romano; essendogli stato minacciato di perdere la vita per aver tenuto le parti di Pescennio Negro, ebbe ardimento di rappresentare all' imperador Severo che Negro vinto o Severo vincitore non eran per questo l' uno più o meno colpevole, l' altro più o meno innocente, essendo corsi alle armi ambeduo contro un usurpatore. Questa animosa osservazione lo campò da morte, nell' a. 194.

CLEMENT (Roberto), signore di Metz in Gatinois,

m. verso il 1182; non è conosciuto nella storia che per essere stato prima educatore, poi segretario di stato di Filippo Augusto. — Alberico, suo figlio maresciallo di Francia, uno de' più valorosi generali di Filippo Augusto; fu molto utile a questo monarca nella guerra della Terra Santa, e rimase ucciso nell' assedio di Acri l' a. 1191. — Enrico, fratello di Alberico, detto per soprannome *il piccolo marescialllo*, a cagione della sua breve statura; ebbe da Filippo Augusto la signoria d' Argentan in merito de' suoi buoni servigi, e morì nel 1214 dopo essersi fatto illustre nella battaglia di Bovines.

CLEMENT (Gio.), scrittore inglese; fu precettore dei figli del celebre Tommaso Moro, cancelliere d' Inghilterra; la sua affezione al cattolicismo lo costrinse a cercar rifugio ne' Paesi Bassi al tempo delle persecuzioni di Enrico VIII; sotto il regno della regina Maria gli fu dato di rivedere la patria. Ma quando fu morta questa principessa, tornò a Malines, ed ivi compiè i suoi giorni nel 1572. Abbiamo di lui alcune *poesie*; — una *versione* latina delle *Epistole di S. Gregorio Nazianzeno*, e di varie *Omelie* di Niceforo Callisto.

CLEMENT (Iacopo), domenicano, n. nel villaggio di Sorbon in Sciampagna; aveva appena 22 anni quando concepì l' orribile disegno di uccidere Enrico III. Fu confermato nel suo fiero proposito da Bourgoin priore del suo convento, dai duchi di Mayenne e di Aumale e dalla duchessa di Montpensier. Gli era stato detto che la vita di cento politici (così chiamavano i sudditi fedeli), starebbe mallevadrice della sua; gli fu promesso il cappello di cardinale, e la palma del martirio se morisse in quell' impresa. Iacopo Clement audossene a S.t Cloud ove il re faceva dimora a quel tempo, e si fece introdurre al monarca sotto pretesto di una segreta ed importante ambasciata, o mentre che Enrico leggeva le lettere che costui gli aveva presentate, gli menò un colpo di coltello nel basso ventre, il dì 1.mo d' agosto 1589. I gentiluomini accorsero alle grida del monarca e trafissero il parricida; il suo cadavere fu messo in brani ed arso innanzi alla chiesa di S.t Cloud. Quel della lega dimandarono che fossero immolati ai mani dell' assassino loro eroe i prigionieri politici; una quantità di libercoletti furono stampati dai dottori in teologia che chiamavano martire quel mentecatto; il suo ritratto fu venerato sugli altari; fu recitata in suo onore un' orazione funebre; e finalmente la Sorbona deliberò dovesse esser canonizzato. Quel sacrilego culto non cessò che nel 1596 dopo l' editto di abolizione ottenuto dal duca di Mayenne. *Il Martirio di Iacopo Clément* (Parigi, 1589, in 8.vo con fig.) è un componimento assai raro.

CLÉMENT (Claudio), gesuita, n. ad Ornans nella Franca Contea, verso il 1594; professò umanità e rettorica a Lione e a Dôle; tenne a Madrid cattedra di antichità greche e latine, e morì in questa città nel 1642. Ha lasciato alcuni *discorsi latini*; la *Vita di papa Clemente IV*; — una *Confutazione di Machiavelli*: — alcune *Tavole cronologiche della storia di Spagna*. Ma egli è noto principalmente, per un' opera bibliografica intitolata: *Musei, sive bibliothecæ tam privatæ quam publicæ instructio, cura, usus, libri IV* (Lione, 1635, in 4.to). — ** Il sistema bibliografico adottato dall' autore in quest' opera molto si avvicina a quello generalmente seguito in Francia. Contiene però essa molte inutilità, ma vi si trova aggiunta in fine una descrizione della biblioteca dell' Escuriale.

CLÉMENT (Niccolò), custode della biblioteca reale, n. a Toul nel 1647; compilò i *cataloghi* che servirono alla ricognizione della medesima biblioteca nel 1684. Ricominciò questo lavoro nel 1688, e i suoi due cataloghi uno per ordine di materie, in 13 vol. in fol., l' altro per ordine alfabetico degli autori in 19 vol. in fol., servirono alla ricognizione fatta nel 1720. Questo modesto erudito morì nel 1712 pel cordoglio di aver lasciato rubare varie opere preziose a G. Aymon, nel quale avea posta tutta la sua fede. Pubblicò sotto il nome di *Antimone* una *Difesa dell' antichità della città ed episcopato di Toul* (1702, in 8.vo), contro il sistema cronologico dell' abate Riguet. Fu egli che compilò il catalogo della biblioteca di Le Tellier arcivescovo di Reims (*Bibliotheca Telleriana*) stampato a Parigi nel 1693 in fol.

CLÉMENT (Giuliano), n. ad Arles nel 1650; si segnalò nell' arte della ostetricia, e giovò agli avanzamenti di questa parte importantissima della chirurgia, tanto pel proprio ingegno, che per l' impulso che ei diede all' illustre Puzos. Luigi XIV guiderdonò la prudenza, della quale diede prove assistendo ai parti della Vallière e della Montespan, e gli spedì lettere di nobiltà, a condizione però che continuasse ad esercitar l' arte sua; e veramente la esercitò fino all' ultima vecchiezza, e fu chiamato a Madrid per raccogliere il parto della regina di Spagna. Morì nel 1729.

CLÉMENT (David), celebre bibliografo, n. nell' Assia l' a. 1701, da un pastore della chiesa francese, che per la rivocazione dell' editto di Nantes avea dovuto partirsi dalla patria; gli fu successore nel sacro ministero, e morì l' a. 1760. Abbiamo di lui: *Bibliothèque curiosa, storica e critica* (1750, 1760, 9 vol. in 4.to), opera dotta, piena d' investigazioni, ma che sventuratamente non è compiuta. Clément è l' editore dello *Specimen bibliothecæ hispano-maiansianæ*.

CLÉMENT (Pietro), letterato, n. a Ginevra nel 1707; fu escluso dalla compagnia dei pastori per aver pubblicato un' opera teatrale (*i Frimaçon*); da quel tempo in poi attese alla cultura delle lettere, e si acquistò ben presto riputazione di critico vivace, giudizioso, per l' imparziale conto che rendeva delle nuove opere in un foglio che compilava da sè solo e mandava fuori ad intervalli indeterminati. Quest' uomo festevolissimo per natura cadde improvvisamente nel marasmo, e dopo aver giaciuto per più di 10 anni in letto, compiè i suoi giorni a Charenton nel 1767. Abbiamo di lui alcune opere drammatiche: *La Merope*, imitata dalla tragedia del Maffei, ma che egli stesso riconobbe molto inferiore a quella di Voltaire; — *Il mercadante di Londra*, tradotto dall' originale inglese di Lillo; — *Le duplice metamorfosi*, commedia imitata dall' inglese. Ma la sola opera di Clément, che sia rimasta in fama è il suo giornale stampato più volte sotto il titolo seguente: *I 5 anni letterari o novelle letterarie di Francia*, dal 1748 al 1752. — ** Dopo 12 anni circa che la sua immaginaria infermità lo riteneva in letto si scosse improvvisamente per lo annunzio di una nuova tragedia che rappresentavasi al teatro; si fece condurre ad udirla, e senza aver punto perduto della sua critica per quella sì lunga inezia, ne fece una giustissima censura, e per alcuni giorni riprese i suoi lavori letterari, ma poi di nuovo alteratagliisi la mente pregò il suo fratel-

lo volesse farlo trasferire a Charenton. Poco ivi stette, e mutato consiglio, volle tornarsene presso il fratello, il quale sempre inchinevole alle sue brame andò a prenderlo di persona, ma poco dopo caduto in deplorabile stato compiè i suoi giorni.

CLÉMENT (Dionigi-Saverio), predicatore del re o confessore delle donne reali, limosiniere del re di Polonia o decano della chiesa collegiale di Ligny, n. a Dijon nel 1706, m. nel 1771; ha lasciato varj *sermoni*, (Parigi, 1770, 9 vol. in 12.º), che sono stimati; alcune *opere ascetiche* ristampate assai volte, ed il *Breviario di Parigi*, in francese con un supplemento.

CLÉMENT (D. Francesco), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Bèze presso Dijon, nel 1714; ebbe il carico di continuare la *Storia letteraria di Francia*, della quale compiè l'XI volume, e scrisse il XII, poi la *Raccolta degli storici di Francia*, della quale coll'aiuto del suo confratello Briol pubblicò i volumi XII e XIII. Ma egli abbandonò quel gran lavoro per preparare una nuova edizione dell'*Arte di verificare le date*, che comparve nel 1770 in fol. Il plauso riportato da questa edizione non lo abbacinò su quello che ancora vi rimaneva a desiderare, e ne preparò una terza che sia sì fattamente al disopra delle altre due, che può considerarsi come opera al tutto nuova: fu pubblicata dal 1783 al 1792, in 3 vol. in fol. Quest'opera riguardata come il più bel monumento di erudizione del sec. XVIII, fu ristampata nel 1820 in 5 vol. in 4.º, o in 18 vol. in 8.vo, da Vilon de Saint-Allais, preceduta dall'*Arte di verificare le date prima dell'era crist.*, opera postuma di Clément (un vol. in 4.º, o 5 vol. in 8.º). Ella fu continuata dal 1770 fino a' nostri giorni sotto la direzione di Julien de Courcelles, o questa *continuazione* della quale furono tirati alcuni esemplari in 4.º ed in fol., compone un seguito di 16 vol. in 8.º, compresovi le tavole dei nomi propri. Eletto membro della accademia delle iscrizioni, nel 1785, Clément fu turbato ne' suoi studj dal sopraggiungere della rivoluzione che lo trasse fuori del chiostro; ma per buona ventura trovò nella casa del suo nipote la necessaria quiete per continuare le sue dotte fatiche, ed era inteso a por termine all'*Arte di verificare le date av. di G. C.*, della quale è stato fatto ricordo di sopra, quando morì di apoplessia l'a. 1793. Fra le altre opere sue si notano le seguenti: *Catalogo latino dei libri e mss. della biblioteca del collegio di Clermont; — Memoria sul tempo della morte del re Roberto e sul primo anno del suo figlio Enrico*, inserita nel vol. L della *raccolta* dell'accademia delle iscrizioni, seguito da una *notizia* sull'autore dettata da Dacier.

CLÉMENT (Gio.-Maria-Bernardo), celebre critico detto per soprannome da Voltaire l'*Inclemente*, n. a Dijon nel 1742; passò da giovane a Parigi, e parve in sulle prime trascinato dal suo amore verso la poesia; ma prestamente si ritrasse dal compor versi per tutto attendersi alla critica de' suoi più celebri contemporanei; Voltaire, Saint-Lambert, La Harpe, Lebrun, Delille ecc., furono giudicati un poco troppo severamente da lui. Voltaire se ne vendicò con ingiurie; Saint-Lambert con un ordine di arresto, e Lebrun con due cattivi epigrammi. Clément morì a Parigi nel 1812. Le sue principali opere sono: *Osservazioni critiche sulla traduzione delle Georgiche di Delille; — Su i poemi delle stagioni, della declamazione e della pittura; — Sopra varj soggetti di letteratura; — Saggio di critica sulla letteratura antica e moderna; — Lettere a Voltaire; — Satire*, stampato più volte; — *Picciolo Dizionario della corte e della città; — Quadro annuale della letteratura francese* (1801, 3 parti, in 8.º). Collaborò in parecchi giornali con Palissot, de Fontanes e Deschamps.

CLÉMENT de BOISSY (Atanasio-Alessandro), consigliere nella camera de' conti, n. a Creteil presso Parigi nel 1716; è autore di una *Raccolta di documenti che risguardano la giurisprudenza e i privilegi della camera dei conti*, formante 80 carte in fol. depositata nella biblioteca reale. *L'indice* di questi documenti, fu pubblicato nel 1787, in 4.º. Clément compose un numero copiosissimo di opere di educazione e di pietà, alcune delle quali furono pubblicate sotto il nome di Fontenai, o fece una nuova edizione della *imitazione di Cristo* di Sacy (1792, in 12.º). Morì nel 1793.

CLÉMENT (Agostino-Gio.-Carlo), fratello del precedente, n. nel 1717; fu tesoriere della chiesa di Auxerre; deputato del clero della sua diocesi all'assemblea provinciale di Sens, e vi si mostrò zelante parteggiatore delle dottrine di Porto-Reale. Malgrado il suo affetto alla costituzione del clero, fu imprigionato nei tempi del terrore, o non uscì libero se non dopo il 9 termidoro. Eletto dai costituzionali vescovo di Versailles, diede la sua rinunzia al tempo del concordato, e morì nel 1814. Pubblicò fra le altre opere un *Giornale de' suoi viaggi nel* 1758 e 1768 (Parigi, 1802, 3 vol. in 8.º). Ivi leggesi il quadro politico delle corti di Roma e di Madrid dopo la distruzione de' gesuiti, come anche alcuni aneddoti importanti. Furono pubblicate nel 1812 le *Memorie sulla vita di Clement.*

CLÉMENT di RIS (Domenico, conte di), pari di Francia, n. nel 1750 a Parigi; fu avvocato ed aveva acquistato l'ufficio di maestro di casa della regina. La rivoluzione lo privò di quel carico, ma egli senza dolersene ne fece sacrificio al pubblico bene. Eletto come uno degli amministratori del dipartimento d'Indre e Loire nel 1792, fece prova di coraggio opponendosi costantemente ai furori delle parti. Sotto i terrori di Robespierre, fu posto in prigione e solo dopo il 9 termidoro potè tornar libero. Nominato verso quel tempo membro della commissione dell'istruzione pubblica, rinunziò a quell'ufficio nel 1795, o passò ad abitare alcune sue terre nella Turenna. In quel ritiro fu cercato dal governo consolare per dargli seggio in senato. Nel mese di giugno del 1800, fu preso in pieno giorno da una mano di uomini armati, i quali per 19 dì lo tennero prigione in un sotterraneo. Questa strana avventura non fu mai potuta spiegare in modo convincente. Fatto pretore dal senato, in tal qualità diresse gli abbellimenti del palazzo di Lussemburgo. Nel tempo della ristaorazione, fu creato pari; ma avendo continuato a seder nella camera nel *cento giorni*, ne fu escluso al secondo ritorno del re. Vi rientrò tuttavia nel 1819 o continuò sempre a render partito coi costituzionali moderati, e morì nel 1827.

CLEMENT di RIS (Atanasio-Luigi-Maria-Emilio), figlio del precedente, n. nel 1782; fece i suoi studj nel collegio di Pont-le-Voix; entrò in un reggimento di dragoni in età di 17 anni; passò per tutti i gradi prima di vestir le insegne di sottotenente; fu alle guerre d'Italia del 1805 come aiutante di campo di Massena ed a quella del 1806, come aiutante maggiore del reggimento 160 de' dragoni. Nel 1807 ebbe la croce d'onore dopo il combattimento di Deppen, in cui fu ferito da un colpo di lancia; com-

battè poscia nei campi di Eylau e di Friedland, o seguitò in Spagna il maresciallo Lefèvre, che l'avea fatto suo aiutante di campo. Nel 1809 fece la guerra di Baviera o per le sue opere in quelle fazioni fu creato cavaliere dell' ordine del merito militare bavaro, e nominato capitano nella guardia imperiale. Dopo la disastrosa ritirata di Russia salì alla dignità di capo squadrone della vecchia guardia, ma non andò guari che la mala sua sanità lo costrinse a dipartirsi dalla milizia. Nei *cento giorni* tuttavia accettò il titolo di capo di stato maggiore di una divisione di cavalleria leggiera, e nel dì 9 luglio toccò una ferita sotto le mura di Strasburgo. Alla morte del suo genitore gli succedette nel titolo di pari; prima e dopo la rivoluzione del 1830 il suo voto fu sempre conforme al voler dei ministri, e morì nel 1837.

** CLÉMENT (Ugo-Giuseppe), sacerdote, n. nel 1757 all'Isle-sur-le-Doubs; ebbe la cura importante della parrocchia di Fiangbouche; seguitò i principj della rivoluzione e fu eletto membro dell' amministrazione centrale del dipartimento di Doubs; ma poi ritrattò il giuramento che avea prestato alla costituzione civile del clero, ed espose le cagioni di quel suo procedere in un opuscolo intitolato: *Corrispondenza col signor Seguin vescovo costituzionale del dipartimento di Doubs*. Fu detto però che egli per isdegno di non essere fatto vescovo mutasse parte; comunque sia si ritirò in Svizzera e non tornò in Francia prima del 1802. Eletto parroco di Pietrafontana poco dopo rinunziò a quel beneficio, e morì a Besançon nel 1828 mentre proponevasi di compilare alcune opere, delle quali aveva raccolto le materie nel suo esiglio.

CLEMENTE (Alessandrino-Tito-Flavio), dottor della chiesa ed uno dei più eloquenti scrittori del suo tempo; era nato nel paganesimo ed avea fatto i suoi primi studj in Atene; continuolli in Italia ed udite le lezioni di S. Panteno si convertì al cristianesimo; fu eletto per sottentrare a questo catechista che da Demetrio vescovo di Alessandria era mandato alle missioni dell' India. Perseguitato dall' imperador Severo, Clemente si riparò in Cappadocia, poi in Gerusalemme, indi in Antiochia, dove il suo metodo di esporre i punti di morale comuni al paganesimo ed alla religione cristiana per giungere grado a grado alla dichiarazione della dottrina evangelica, gli acquistò un gran numero di proseliti. Quando gli fu consentito, senza correr pericolo, venne a ripigliare il suo modesto ministero in Alessandria, ed ivi morì nell' a. 217. Abbiamo di lui alcune opere di teologia di morale e metafisica, pubblicate per la prima volta, da Victorius o Vettori (Firenze, 1550, in fol.), con una versione latina. La migliore edizione è quella di Giovanni Potter (Oxford, 1715, 2. vol. in fol.). Niccolò Fontaine tradusse in parte, ma poco fedelmente, le opere di S. Clemente Alessandrino. — ** Eusebio, Fozio, S. Gio. Grisostomo ed altri hanno fatto grandi elogi della virtù e del sapere di questo santo dottore, e veramente le opere che di lui ci rimangono, tutte dettate in greco, mostrano giuste sì fatte lodi. Toli opere sono le seguenti: *Istruzioni* delle quali non ci avanzano che alcuni frammenti; pare che fossero da lui scritte nei primi tempi della sua conversione perchè ivi tenta concordare la filosofia platonica con la cristiana; — *Esortazione ai gentili*; — *Stromati* o *tappezzerie*, che è una raccolta di massime che pare aver egli notate giorno per giorno: ivi si trattano materie di morale, di metafisica e di teologia; — *Qual ricco è salvo?* che è una spiegazione delle parole di G. C. dette a quel ricco che voleva salvarsi: » Vanne, vendi i tuoi beni o distribuiscine » il prezzo ai poveri »; — il *Pedagogo*, che è un eccellente trattato di morale diviso in tre libri. È da notare che il nome di questo santo dottore non è iscritto nel martirologio romano.

CLEMENTE I (S.), papa, successore di S. Lino o di S. Anacleto, nell' a. 67 o 91; aveva ricevuto gli ordini da S. Pietro; è riguardato siccome autore della prima missione dei vescovi nelle Gallie. Morì nell' a. 100 ed è riguardato siccome martire, ma ignorasi qual fosse la vera maniera di sua morte. Il solo scritto che ci avanza di lui è un' *Epistola ai Corinti*, monumento prezioso dell' antichità. Fu stampata tra le *Epistolæ SS. Patrum apostolicorum* da Frey (Basilea, 1742, in 8.º greco-latina), tradotta in francese da A. Teissier (Avignone, 1784, in 12.º), e da Abr. Ruchat nella raccolta intitolata: *Lettere e monumenti de' tre Padri apostolici S. Clemente, S. Ignazio, e S. Policarpo* (Leida, 1791, 2 vol. in 12.º). S. Clemente ebbe per successore S. Evaristo.

CLEMENTE II, papa successore di Gregorio VI, sassone per nascita, chiamavasi *Suidger*; era vescovo di Bamberga nel 1046 quando il concilio di Sutri convocato da Enrico il nero lo innalzò al pontificato. Dopo avere convocato a Roma un concilio, che fece regolamenti per reprimere la simonia, Clemente seguitò l' imperadore in Germania, e morì a Bamberga nel 1047. Benedetto IX gli fu successore.

CLEMENTE III antipapa. — V. GUIBERTO arcivescovo di Ravenna.

CLEMENTE III, papa, successore di Gregorio VIII nell' a. 1187; nacque in Roma; fu cardinal vescovo di Palestina e chiamossi *Paolino*. Predicò la crociata contro i saraceni, come aveva fatto il suo antecessore, e morì nel 1191.

CLEMENTE IV (Guido FOULQUES o FOUQUET), eletto papa nel 1265 per succedere ad Urbano IV; era stato militare, giureconsulto, segretario di Luigi IX, ed aveva tolto moglie, che gli partorì alcuni figli. Rimaso vedovo, prese gli ordini sacri e tenne le dignità di cancelliere, arcidiacono, vescovo e cardinale. La sua elevazione al sommo pontificato non mutò punto nè poco la semplicità de' suoi costumi, e non gli rimosse dall' animo la riconoscenza che doveva a S. Luigi. La prammatica sanzione pose fine alle differenze che correvano tra le corti di Roma e di Francia. Le persuasioni di Clemente indussero il re a intraprendere una nuova crociata, ma il papa non gli dette il consiglio di comandare in persona l' esercito. Le scomuniche da lui lanciate contro i baroni inglesi non poterono impedire la guerra civile e tornarono insufficienti per sostenere i diritti di Enrico III. Fu detto che Clemente fosse consigliator del supplizio del giovane Corradino competitore di Carlo d' Angiò nel regno di Napoli, ma di ciò non rimangono valide prove. Morì nel 1268 a Viterbo, dove anche oggidì vedesi la sua tomba. Il *Thesaurus anecdot.* del P. Martenne contiene alcune *opere* e *Lettere* di questo pontefice. Gregorio X gli succedette.

CLEMENTE V, eletto papa a Perugia nel dì 5 giugno 1305, incoronato a Lione nel dì 11 novembre; trasportò la sede in Avignone. Gl' italiani mal soddisfatti di tale eccesso, lo attribuirono all' affezione che il papa pubblicamente portava alla contessa di Perigord, ma è più verosimile, che fosse per condiscendere alle voglie di Filippo il bello re di Francia, che si era adoperato a farlo eleggere sommo gerarca. Checchessia la chiesa ebbe a piangere amaramente di questa

traslazione. Clemente mitigò in favore di Filippo, la bolla di Bonifacio VIII: *Unam sanctam*, e rivocò quella: *Clericis laicos*.... Sciolse Odoardo re d'Inghilterra dalla santità del giuramento che aveva fatto di mantenere le libertà pubbliche, e consacrò la riscossione, ed avendo condisceso alla richiesta dei vescovi inglesi che gli dimandavano l'autorità di poter prendere le rendite annoali delle chiese vacanti nelle loro diocesi, stimò ben fatto pigliarsi anch'egli una parte di quei profitti e si attribuì il primo anno di rendita su tutti i beneficj; adunò un concilio a Vienna nel Delfinato l'a. 310, nel quale fu sentenziata la soppressione dell'ordine de' Templari, il cui processo era cominciato sin dall'a. 1307. Questo papa mostrò più moderazione di Filippo nel corso di quella lunga e celebre procedura. Pubblicò una nuova crociata; lanciò i fulmini apostolici contro i veneziani che s'erano impadroniti di Ferrara, e poco dopo mandò un suo legato a ripigliar questa città. Roberto figlio di Carlo il zoppo re di Napoli e Caroberto suo nepote si riconobbero vassalli della S. Sede. Clemente V morì nel 1314; le sue costituzioni delle *Clementine* furono pubblicate da Gio. XXII suo successore, e stampate a Magonza nel 1460 in fol. Esse fan parte del corpo del diritto canonico. — ** Clemente V che chiamossi *Bertrando de Got* ed era nato a Villandreau nella diocesi di Bordeaux, fu uno de' pontefici de' quali più abbia a dolersi la chiesa. Dante partò più da zelante cattolico che non da irato ghibellino quando in tanti luoghi della divina Commedia tuonò contro questo pontefice, ma più fieramente nel XIX dell'Inferno, dove nella fossa de'simoniaci trovò confitto papa Niccolò V e fece dire a costui che ivi aspettavasi Bonifacio VIII e dopo di lui Clemente V:

Chè dopo lui verrà di più laid' opra
Di ver ponente un Pastor senza legge,
Tal che convien, che lui e me ricopra.
Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei; e come a quel fu molle
Suo Re, così fia a lui chi Francia regge.

Dai quali versi si vede ancora, e più chiaramente poi si scorge da tutta l'allegoria del carro descritto nel XXXII del Purgatorio, che Dante teone opinione che appunto fosse la condiscendenza alle voglie di Filippo il bello che indusse papa Clemente a trasportar la sede in Avignone e non già l'amore per la contessa di Perigord, del quale non fa mai motto in tutti i luoghi ne'quali indignato ricorda questo poco degno successor di S. Pietro.

CLEMENTE VI, originario del Limosino; chiamossi *Pietro Roger*; fu abate di Fécamp, vescovo di Arras, arcivescovo di Rouen, cardinale e provveditore di Sorbona; vestì il gran manto per succedere a Benedetto XII nel 1342 in Avignone, della qual città comperò il dominio da Giovanna regina di Napoli. Il suo rifiuto di tornare in Roma diede cagione o pretesto alle nuove turbazioni civili che ivi nacquero per opera di Cola di Rienzo. I suoi predecessori, secondo lui, non avevano saputo esser papi, e perciò con ogni sua possa si adoperò a mettersi in salvo da quel rimprovero. Spogliò Odoardo dal diritto di elezione ai beneficj d'Inghilterra; coronò Carlo di Lussemburgo imperadore in luogo di Luigi il bavaro, ch'egli aveva scomunicato, e pose in opera tutto che seppe per allargare il suo potere temporale; gli si dà biasimo di non aver saputo domare le proprie passioni. Il Villani lo accusa di cupidigia e di libidine; Petrarca commenda la sua generosità e il suo sapere. Questo pontefice morì nel 1352 e lasciò alcuni *Sermoni* ed un *Discorso* per la canonizzazione di S. Ivo. Innocenzo VI dopo di lui ascese la cattedra Avignonese.

CLEMENTE VII, antipapa. — V. ROBERTO *di Ginevra*.

* CLEMENTE VII (GIULIO de' MEDICI), eletto il 19 novembre 1523, per succedere ad Adriano VI. Era figlio naturale di Giuliano de' Medici ucciso nella congiura de' Pazzi; il suo cugino Leon X lo chiamò in Roma e fattolo entrar negli ordini sacri dopo che pretese aver cancellato dalla memoria degli uomini la infamia de' suoi natali, coll'apostolica autorità dichiarandolo legittimo, lo fece arcivescovo di Firenze, cardinal e cancelliere di S. Chiesa. Quando Giulio fu salito al papato diede opera a reprimere la soperchia potenza di Carlo V imperadore collegandosi coi veneziani, col re di Francia e col re d'Inghilterra. Ma non essendo venuti da questi due ultimi potentati i pattuiti soccorsi Clemente e i veneziani dovettero far tregua coll'imperadore. In questo mezzo il conestabile di Borbone generale di Carlo occupò Roma co' suoi soldati e le diede quell'orribile sacco che tutti sanno, ed assediò il pontefice che s'era rinchiuso in castel S. Angiolo, il quale non potè uscir libero se non dopo 6 mesi quando ebbe dati ostaggi e consegnate varie castella agl' imperiali. Il papa poi avuta a Bologna una conferenza coll'imperadore e pacificatosi con lui, ne ottenne gli aiuti che gli bisognavano a spegner la libertà in Firenze sua patria. I casi di quel lagrimevole assedio, il tradimento di Malatesta Baglioni (v. q. nome), le morti, gli esigli, le calamità che seguitarono quando Clemente, fattosi padrone della città ne diede la signoria ad Alessandro de' Medici suo bastardo, son cose pur troppo narrate negli storici fiorentini, onde qualunque ingegno di sofista, ricordando quei fatti, non basterebbe a rimettere in fama papa Clemente VII nella sua vita politica. — Esso per dar poi un nuovo attestato della sua divozione all'imperadore pubblicò quella famosa bolla del maggio 1534 contro Enrico VIII re d'Inghilterra che partorì la divisione di quel popoloso e fiorentissimo regno dalla chiesa cattolica. L'anno innanzi aveva condotta a Marsiglia Caterina de' Medici sua nepote per disposaria al duca d'Orléans che fu quindi Enrico II. Scrisse *bolle* per la riforma de' costumi in Italia, per approvare l'istituto dei teatini e quello dei cappuccini, e concedette un *breve* per la pubblicazione delle *storie* di Macchiavelli, delle quali accettò pure la dedica: mandò missionari al Messico, accrebbe la biblioteca del Vaticano d'un gran numero di opere rare e curiose, e morì nel 1534. Abbiamo di lui: *Lettere al re di Francia:—al re d'Inghilterra;—ad alcuni dotti; ed a Carlo V.* Queste ultime furono pubblicate nel 1527 in 4.o. — Il papa che a lui sottentrò fu Paolo III.

CLEMENTE VIII, antipapa. — V. EGIDIO MUGNOS.

CLEMENTE VIII (IPPOLITO ALDOBRANDINI), eletto alla cattedra di S. Pietro il di 30 gennaio 1592 dopo Innocenzio IX; si segnalò per pietà, per giustizia e per la protezione che concedette ai dotti. Ricevette l'abiura di Enrico IV nel 1595, e quella del patriarca d'Alessandria, che fino allora aveva professato le dottrine degli entichiani; cooperò alla pace di Vervins nel 1598 e riunì il ducato di Ferrara agli stati romani. Nel suo pontificato nacquero le famose quistioni sulla materia della grazia che perturbarono la chiesa per quasi 2 secoli. Clemente VIII morì nel 1605. Corresse il *Messale* ed il *Pontificale* (Roma 1595, 2 vol. in fol.), ed il *Ceremoniale dei vescovi*

(Roma, 1633 in fol.). Leone XI salì sul seggio rimaso vacante per la sua morte.

CLEMENTE IX (Giulio de' ROSPIGLIOSI, n. nella Toscana l' a. 1600; fu successore di Alessandro VII il 20 giugno 1667. Egli era stato auditore della legazione di Francia e nunzio in Spagna, sotto il pontificato di Urbano VIII; la fiducia che gli acquistava il proprio sapere e la probità sua gli fruttarono l'onore di essere eletto per mediatore tra queste due potenze, delle quali finalmente furono composti i dispareri per virtù del trattato di Aix-la-Chapelle. Ebbe il contento di metter fine alle dispute suscitatesi per la soscrizione del formulario. Una medaglia suggellò la memoria di questo fatto che fu chiamato *la pace della chiesa*. Questo pontefice morì nel 1669, fatto vittima, siccome dicono, del dolore di aver veduto Candia venuta in forza degli infedeli. Ebbe per successore Clemente X.

CLEMENTE X (Emilio ALTIERI), cinse la tiara pontificale il dì 29 aprile 1670, dopo una vacanza di oltre a 4 mesi. Il racconto delle brighe che corsero in quel conclave fu pubblicato da Amelot de la Houssayo nel 1676. Prima di salire sul trono, era stato mandato in forma di nunzio a Napoli, poscia in Polonia, sotto Urbano VIII ed Alessandro VII; la gravezza degli anni non gli consentì poter recare tutto alle sue mani il governo della chiesa e non abbandonò il freno al cardinal favorito Antonio Paluzzi. Ma costui tentò violare le giurisdizioni e franchigie che si appartenevano agli ambasciadori delle straniere nazioni, ed i funesti effetti di quel procedere si manifestarono sotto il pontificato d'Innocenzio XI successore di Clemente che morì nel 1676.

CLEMENTE XI (Gio. Francesco ALBANI), n. ad Urbino nel 1649, eletto papa il dì 14 novembre 1700 in età di 51 anno, poi che fu morto Innocenzio XII; resse saviamente la chiesa per più di 20 anni. Le contese del formulario, imprudentemente rinnovellate per la bolla *Vineam Domini* e la famosa costituzione *Unigenitus* gli fruttarono esagerati elogi ed esagerati rimproveri; ma niuno potè negare la purità de' suoi costumi e la liberalità sua verso i poveri. La Provenza quando fu flagellata dalla peste del 1720, ebbe da Clemente XI aiuti di grani e di denaro. Questo pontefice amò i sapienti; tentò, ma vanamente, riformare qualche imperfezione del calendario gregoriano, e passò di vita nel 1721. Le sue opere furono messe in luce dal cardinale Albani suo nepote in Roma nel 1729, in 2 vol. in fol., precedute dalla *Vita* del pontefice. Oltre a parecchie *bolle* ed *omelie*, che erano già state impresse nel 1718, vi si trovano vari *discorsi* da lui recitati nell' accademia della regina Cristina di Svezia, e tra gli altri la *Orazione funebre di Iacopo II* re d'Inghilterra. A Clemente fu successore Innocenzo XIII.

CLEMENTE XII (Lorenzo CORSINI), n. nel 1652 da una delle più illustri famiglie di Firenze, ebbe le somme chiavi dopo Benedetto XIII il dì 30 luglio 1730. Fatto sommo gerarca in tempi difficili ed in età cadente, riparò per quanto stette in lui al guasti del pubblico tesoro, che furono l'effetto delle prevaricazioni del cardinal Coscia. I domini pontifici avendo patito la dimora delle milizie imperiali e delle spagnuole durante la guerra che in quel torno arse nella misera Italia, contribuì colle sue proprie facoltà a sollevare i popoli di Ferrara, di Bologna e di Ravenna spossati dalla continuazione della guerra. Pubblicò una bolla in favore dei domenicani; condannò l'istruzione pastorale del vescovo di Auxerre sopra un miracolo operatosi nella sua diocesi, e fece molte santificazioni, tra le quali quella del beato Regis gesuita. Morì nel 1740. I romani gli posero in Campidoglio una statua in bronzo. Benedetto XIV gli succedette.

CLEMENTE XIII (Carlo REZZONICO), n. a Venezia nel 1693; fu chiamato a succedere a Benedetto XIV il dì 6 luglio 1758. Adornare Roma, ristaurare il Panteon, prosciugar le paludi pontine, ricostruire il porto di Civitavecchia, furono le cure dei primi anni del suo pontificato. La dissolutezza de' costumi del chericato romano, l'avidità d'un gran numero di ecclesiastici, che si davano ai traffici per acquistar ricchezze, lo fecero desideroso di una riforma; la mala condotta del gesuita Lavallette gli aprì gli occhi su quella società; si che già era in punto di redere alle calde istanze della Francia e del Portogallo, e di senienziare la soppressione dei gesuiti, quando morì per morte repente nell' a. 1769. Il pontificato di Clemente fu notabile ancora per la condanna dell'*Emilio di Rousseau*, vietandone sotto scomunica la lettura; per una carestia che afflisse la Italia per 3 anni consecutivi, e per la perdita di Avignone e di Benevento, che i re di Francia e di Spagna confiscarono rigettando i diritti che il papa vi aveva fondati sulla bolla in *Coena domini*.

CLEMENTE XIV (Lorenzo GANGANELLI), n. nel 1705 nel borgo di S. Arcangelo ducato di Urbino; fu consultore del S. Uffizio sotto Benedetto XIV, cardinale sotto Clemente XIII suo predecessore, eletto papa nel dì 19 maggio 1769, ed uno degli uomini i più ragguardevoli del suo tempo per dottrina, per ingegno e per virtù. Con prudenza seppe riconciliare la corte di Roma co' potentati cattolici ed aggiungendo alla prudenza un' aurea bontà d'animo, ottener la restituzione di Avignone e del ducato di Benevento. Condiscendendo nella sua intemerata giustizia alle vive sollecitazioni dei principali potentati di Europa, esaminò profondamente e con la più diligente cura per tre anni continui tutti i documenti che potevano illuminare la sua coscienza intorno al processo dei gesuiti, e quando ebbe tutto ponderato non stette in forse a sottoscrivere il breve della soppressione di questa compagnia sotto il dì 21 Luglio 1773; ma il giorno 22 settembre dell'anno appresso più non era tra i vivi. Corse il grido che il veleno avesse posto fine alla vita di questo illustre pontefice, ma se si dee credere al medico di Clemente questa accusa viene a smentirsi, avendo costui dichiarato che fu condotto alla tomba da un soperchio di fatica e da un cattivo reggimento di vita. Roma debbe a questo pontefice il *Museo Clementino*, deposito amplissimo aperto a ricevere i monumenti preziosi dell' antichità. Caraccioli scrisse la *Vita* di esso (Parigi, 1775, in 12.º) e pubblicò una raccolta di *Lettere* sotto il suo nome, ma che ora sono dimostrate come apocrife. — ** Intorno a questo pontefice, ed a quanto egli fece, è da vedere il Botta nella sua *Storia d'Italia* in continuazione di quella del Guicciardini.

* CLEMENTI (Prospero), uno dei più grandi scultori che fiorissero in Italia innanzi a Canova. Se la fama dovesse sempre andarne a paro col merito la sua suonerebbe in ogni bocca, ma per non so quale destino egli poco fu celebre, comechè in Mantova, in Parma in Bologna e più copiosamente in Reggio sua patria si vegga e si ammiri l' eccellenza delle opere sue. Nacque sull'esordire del sec. XVI, e morì a Reggio nel dì 26 maggio 1584. Il Tiraboschi dolente che questo grande ar-

lista fosse in tale obblio immeritato, pubblicò nella *Biblioteca modenese* quanti documenti potè raccogliere intorno alla sua vita o alle opere sue. La più stupenda di tutte è *il sepolcro del vescovo Ugo Rangone*, che fu dal Clementi condotta nello spazio di 8 anni, e vedesi la Reggio. Il Tiraboschi crede che fosse ammaestrato nell' arte dal seguente.

CLEMENTI (Bartolommeo), suo avo; fu anch' egli un non volgare scultore. Le città di Reggio e di Padova posseggono alcune delle sue opere. Citansi principalmente due *statue* che fece pel monastero di S.ta Giustina di Padova, ornandovi i piedistalli con eleganti bassirilievi.

** CLEMENTI (Muzio), celebre suonator di pianforte, maestro e compositore di musica, n. in Roma nel 1752 da un cesellatore di argenti. Il Buroni maestro in S. Pietro gli diede le prime lezioni di vocalizzo e tali furono gli avanzamenti nella musica del giovanetto Muzio che ammirato di lui un ricco viaggiatore inglese per nome Beckford, chiestolo al padre, lo menò seco a Londra, dove il giovane con un indefesso studio della musica, cui aggiunse quello delle lettere e delle scienze, fu in grado di essere dichiarato nella sola età di anni 18 il più valente sonatore di clavicembalo, o piano-forte che mai fosse nato. Fu poi vinto da' suoi discepoli perchè egli non solo nel trattare l' istrumento ma anche nella costruzione di esso, aprì nuove vie all' arte; a suo tempo però lo stesso Back celebre sonatore inglese si rifiutò di eseguire in pubblico la musica che aveva composta ed eseguiva il Clementi. Da Londra passò a Parigi, e furono tali i plausi cho ebbe in quella capitale da rimanerne egli stesso maravigliato. Da Parigi andò a Vienna, e suonò a concorrenza del gran Mozart con infinito stupore della corte. Da Vienna si tramutò a Pietroburgo cogliendo sempre novelli allori nella triplice qualità di maestro, di sonatore e di compositore. Rivido l' Inghilterra, fu di nuovo a Parigi, poscia si restituì a Londra e finalmente gli piacque riveder la sua patria, dalla quale passò a Napoli, e dopo essere stato in vari altri luoghi se ne tornò in Inghilterra ed essendo ormai venuto nella vecchiezza più non volle sonare in pubblico ad eccezione di due incontri, nell' ultimo dei quali, toccando già settantacinque anni, rinnovellò le maraviglie della sua verde età. Morì a Londra nel 1832, e fu sepolto nella Badia di Westminster: scrisse molto, e più di cinquanta sono le opere originali di musica che di lui si conoscono. Non solo si stette contento al compor note musicali, ma volle anche mostrare la sua teoria nell' arte coa le seguenti scritture: *Introduzione all' arte di sonare il Pianoforte*; — *Armonia pratica* (1811-15, 4 vol.); — *Gradus ad Parnassum* (in 3 vol.).

** CLEMENTONE (Cesare), storico, n. a Rimini sul cadere del sec. XVI. Spese tutto la sua vita cercando monumenti di storia patria; fu creato cav. di santo Stefano; sostenne vari pubblici carichi, e morì nel 1624. Scrisse: *Racconto storico della fondazione di Rimini, dell' origine e vite dei Malatesti*, *lib. XV* (Rimini, 1617-27, 2 vol. in 4.o), opera molto rara e tenuta in pregio.

CLEMENZA d'*Ungheria*, regina di Francia, figlia di Carlo Martello re d' Ungheria; andò moglie nel 1315 a Luigi X dopo che egli ebbe ripudiato Margherita di Borgogna. Morto il re nel 1316, Clemenza rimase inciata da 4 mesi; fu dichiarato che se mettesse in luce un maschio questi dovesse essere il successore del padre suo; partorì difatto un figliuolo che ebbe nome Giovanni, ma non visse che cinque giorni. Clemenza si ritrasse da prima nella casa del Tempio ed ivi rimase fino al 1328 ammirata dai suoi concittadini. Carlo il bello e Filippo di Valois le testificarono la loro stima accrescendo le pensioni assegnatele, che bastavano appena per sopperire alle buone opere da lei fatte continuamente.

CLEMENZA ISAURA, fondatrice dei *Giuochi Florali* a Tolosa nel sec. XV; vi fece rifiorire l' amor delle lettere proponendo un premio annuo all' autore del miglior poema. Poche notizie abbiamo sulla vita di questa donna: il più vero tempo della sua nascita e della sua morte è sconosciuto; si sa solamente che vivova nel 1478 e che nel 1513 era da poco tempo mancata di vita. Lasciò in legato alla città di Tolosa considerevoli rendite assegnate per la celebrazione dei giuochi florali, e tra le altre il luogo detto *della Pietra* che frutta ancora 9 o 10 mila franchi. L' accademia dei giuochi florali fu dissoluta nel 1790, ma ripigliò i suoi esercizi nel 1806. Poitevin-Peilavi segretario perpetuo di questa accademia ne pubblicò la storia sotto il titolo di *Memorie per servire alla storia dei giuochi florali*.

CLÉNARD (Niccolò), dotto filologo, n. a Diest nel Brabante l' anno 1495; studiò a Lovanio; entrò nel sacerdozio e fu fatto professore di lettere greche ed ebraiche nel collegio di questa città. Il desio di farsi più compiuto nella cognizione della lingua araba, da lui appresa senza maestro, gli fece cogliere avidamente la opportunità che offerivaglisi di andare in Spagna, ove visse per qualche tempo del frutto delle suo lezioni; ottenne quindi una cattedra a Salamanca, dalla quale si partì per essere stato chiamato a Lisbona come precettore dell' infante che fu poi Enrico I; tirato sempre dal suo desio di apprendere la lingua araba, fece ritorno in Spagna, e nel 1540 peregrinò in Africa dove tenne un colloquio in questa lingua col re di Fez che volle rimanesse in sua corte per oltre ad un anno; restituitosi a Granata, morì nel 1542. Abbiamo di lui: *Tabula in grammaticam hebræam* (Parigi 1564) edizione rivista ed aumentata di cinque alberi; — *Institutiones linguæ græcæ*, *seu meditationes* ecc. (Parigi, 1581, in 4.o); questa è la migliore edizione. Si pensa però giustamente che i lavori dei moderni grecisti abbiano renduto affatto inutile l' opera di Clénard; — *Epistolarum lib. II* (Anversa, per Plantin, 1566, in 8.o); graziosa edizione compiuta quanto quella di Harsan (1606). La lettura di queste lettere è molto piacevole. — ** Clénard nella gr. Biogr. è chiamato anche *Kleinorts*.

CLEOBULINA o EUMETIDE, figlia del seguente; divise col suo genitore il carico dei pubblici negozi e ricreavasi nel comporre ingegnosi enimmi.

CLEOBULO, uno dei sette savi della Grecia, figlio di Evagora e discendente di Ercole; sottentrò al suo genitore nel governo dell' isola di Rodi, e morì in età di 70 anni verso la Olimpiade 55. Basterà ricordare le massime dalle quali si lasciò reggere in tutto il corso della sua vita per compiere ogni sua lode; le principali sono queste: » sii più sollecito di » udire che di parlare; — Fa' bene ai tuoi amici » per affezionarteli maggiormente, e a' tuoi nemici per » amicarteli ecc. ».

CLEODEMO o CLEODAMO, architetto; ebbe il carico dall' imperadore Gallieno di riparare le fortificazioni atenlesi insieme ad Ateneo di Bisanzio. Questa città essendo stata presa da' goti, Cleodemo si lanciò immediatamente sui vincitori, e liberò gli abitanti nel punto stesso in che l' inimico apparecchiavasi al sacco.

CLEODEO o ARRIDEO, figlio di Illo nipote di Ercole e padre di Aristomaco; non è noto nella storia che per avere raccolto le reliquie dell' esercito dei dori dopo la loro sconfitta nel Peloponneso, e per averli condotti sul monte Oeta nella Driopide, contrada che da quel tempo in poi fu chiamata la Doride.

CLEOETA, uno dei più antichi scultori e architetti greci; ornò lo stadio olimpico di una *barriera* che fu tenuta come un capo d' opera. Fu descritta da Ennio Quirino Visconti nel t. V del *Museo Pio Clementino.*

CLEOFANTE, pittor greco; egli è il primo che abbia immaginato di mettere i colori sul disegno; visse 1400 anni almeno prima di G. C. Servivasi di un sol colore composto di mattone pesto. Non abbiamo alcun ragguaglio intorno alla sua vita. — ** Non v' ha giusta ragione di credere con Plinio, che questo Cleofante accompagnasse in Italia Demarato, padre di Tarquinio Prisco, poichè avendo Demarato abbandonato Corinto sotto la tirannia di Cipselo, si sa che già intorno al tempo di questo principe, il pittore Bularco adoperava tutte le tinte necessarie per imitare i varj colori della natura. Sarà dunque più verosimile il credere che Plinio abbia confuso un secondo Cleofante con il primo, il quale, secondo tutte le congnietture, visse intorno all' a. 1400, poichè i greci non avevan memoria del tempo in cui fiorissero i loro pittori monocromati o di un solo colore.

CLEOFILO (Francesco-Ottavio), n. a Fano nel 1447; professò le belle lettere a Viterbo, ma la sua troppo grande severità lo fece correr nell' odio de' proprj discepoli, che di nottetempo lo fecero assalire da un sicario. Rimase storpio per un colpo che ricevette nella mano, e non volendo incorrere in nuovi pericoli passò ad abitar Corneto, ove contrasse un ricco matrimonio. Il suo suocero però dicono lo avvelenasse per liberarsi dall' obbligo di pagargli la dote promessa, ed ei morì nel 1490 a Corneto, o secondo altri a Civitavecchia. Aveva fatto dimora per varj anni a Ferrara ed a Roma, dove ebbe molti amici. Le sue principali opere sono: *Epistolarum de amoribus liber; — Libellus de cœtu poetarum; — Opera nunquam alias impressa*: *Antropatheomachia historia de bello fanensi* ecc. (Fano, 1516, in 8.vo), rara e ricercata dai bibliofili.

CLEOFILO *di Samo*; è tenuto come il primo raccoglitore dei poemi di Omero, del quale dicono fosse ospite e maestro. V' ha chi gli ascrive una *Storia dell' assedio di Troia*, dettata in versi.

CLEOFONE, oratore ateniese; acquistò grande preponderanza sul popolo per facile e seducente eloquzione, e per gli assalti virulenti che mosse ai grandi. Fu condannato a morte nell' a. 405 av. G. C., per essersi arditamente opposto al disegno de' senatori contro la pubblica libertà. A somiglianza di tutti gli uomini che avevan parte nelle cose di stato, Cleofone fu segno ai motteggi degli autori comici. Aristofane nelle *Rane*, il poeta Platone ed Euripide stesso nell' *Oreste* non gli perdonarono.

CLEOMBROTO, 1.° figlio di Annassandride della famiglia dei re di Sparta; prese il comando delle genti del Peloponneso dopo che Leonida morì alle Termopili, e pose in difesa l' istmo di Corinto dalle occupazioni dei persiani. Morì poco appresso alla battaglia di Salamina che salvò la Grecia.

CLEOMBROTO I, re di Sparta nell' anno 380 av. G. C.; era figlio di Pausania e fratello di Agesipoli suo predecessore; fece due volte la guerra contro i tebani e fu ucciso nell' anno 371 av. G. C. nella battaglia di Leuttra vinta da Epaminonda.

CLEOMBROTO II, re di Sparta, eletto dopo che fu deposto il suo suocero Leonida; ebbe il trono per poco tempo, ma fu costretto a discenderne per restituirlo a Leonida che era stato richiamato dal bando, e morì esule.

CLEOMBROTO, giovane di Ambracia conosciuto per un epigramma di Callimaco e per la testimonianza di alcuni altri scrittori; si diede la morte dopo avec letto il *Fedone*, dal quale era rimasto convinto della immortalità dell' anima.

CLEOMEDE, scrittore greco, autore di una *teoria circolare degli astri*, nella quale manifesta le opinioni di vari autori sulla fisica e sull' astronomia; viveva alcuni anni innanzi G. C. La sua opera giova a farci conoscere lo stato della fisica prima di Tolomeo e del naturalista Plinio. Questo trattato fu stampato per la prima volta in greco (Parigi, per Néobar, 1539, in 4.to) e con una versione latina di Roberto Balsour (Bordeaux, 1605, in 4.to). Quest' opera è stata ultimamente il subbietto di un nuovo esame dei dotti. L' edizione di Leida (1820, in 8.vo) grec. lat. fatta per cura di Bake, è la migliore che fino ad ora si conosca.

CLEOMENE *di Astipalea*, atleta greco, è l' ultimo degli eroi; secondo l' oracolo di Delfo perdè la vita per essere stato privato della ricompensa serbata al vincitore del pugilato in Olimpia nell' anno 492 av. di G. C. Il premio non gli fu conceduto perchè malavvedutamente aveva ucciso Icco di Epidauro; fu nell' anno stesso condannato ad una ammenda. In un eccesso di follia atterrò una colonna che sosteneva il palco di una sala nella quale eran raccolti un gran numero di fanciulli, onde il popolo si diede a perseguitarlo a colpi di sassi, ed egli rifuggì nel tempio di Minerva e cacciandosi dentro un' urna che trovò aperta, seppe tenerne con tanta forza il coperchio ehe non v' ebbe chi lo potesse aprire. Fu spezzata l' urna, ma Cleomede era scomparso. Non si seppe più nulla di ciò che seguisse di lui.

CLEOMENE I, re di Sparta nell' anno 519 av. G. C.; fu sempre in guerra coi popoli della Grecia; vinse gli argivi, cacciò d' Atene i figli di Pisistrato; tentò di rimetterli sul trono, ma fu costretto di fuggirsene in Tessaglia, per campare allo sdegno dei suoi concittadini concitati dalle turbazioni che originava in Sparta la sua nimistà con Demarato. Ben presto però fu richiamato per tema del male che far poteva alla repubblica, levandogli contro l' Arcadia; ma non fu appena tornato che uscito del senno si diede di propria mano la morte nell' anno 489 av. G. C.

CLEOMENE II, re di Sparta, successore di Agesipoli, suo fratello maggiore, nell' anno 371 av. G. C.; nulla fece che fosse degno di essere tramandato alla posterità durante un regno di 60 anni. Areo suo nepote gli succedette nel 309.

CLEOMENE III, re di Sparta nell' a. 230 av. G. C., fu figlio di Leonida, ottenne molte vittorie contro gli achei e distrusse la lega che essi avevano fatta ai danni di Sparta; fece morire i discendenti di Agide; uccise gli efori; abolì il senato; esiliò i principali cittadini; sparti le terre e ridusse in sua mano ed in quella di Euclida suo fratello tutta la suprema autorità. Vinto da Antigono, cercò rifugio in Egitto nell' anno 223 av. G. C., sperando riportar soccorsi da Tolomeo Evergete. Ma questo principe essendo morto, Cleomene fu ritenuto prigione per ordine di Tolemeo Filopatore; fuggito di carcere,

cercò muovere a romore il popolo e non riuscendogli quel tentativo, si uccise di propria mano 221 a. av. G. C.

CLEOMENE celebre scultore ateniese; visse 180 a. av. G. C.; questo artista si fece immortale lavorando quella famosa statua che tra noi è conosciuta sotto il nome della *Venere de' Medici*, che oggidì è il più bell' ornamento della galleria di Firenze in cui fu locata fin dal 1815, e lavorando le *Tespiadi* o siano le Muse vestite a modo delle donne di Tespio, queste statue dopo aver fatto ornamento ad un tempio consagrato alle Muse sul monte Elicona, furono trasportate in Roma dal console Mummio, e fecero di sè bella mostra nel tempio della Felicità. — ** La *Venere de' Medici*, nel 1815 tornò ad esser posta nella tribuna della galleria di Firenze, donde era stata disvelta quando le armi francesi spogliarono la Italia de' suoi più bei monumenti. Ella fin dai tempi medicei v' era stata posta. Nella stessa galleria si conserva un bassorilievo scolto sopra un' ara cilindrica rappresentante secondo alcuni antiquari *Alceste che si sacrifica per Admeto*, ma secondo i moderni *Ifigenia condotta al sacrificio*. In questo bassorilievo è inciso il nome di *Cleomene*.

CLEOMENE, macedone; gli fu commesso da Alessandro di fondare la città di Alessandria sulla foce canopica del Nilo; si fece detestare per le sue estorsioni e fu ucciso per ordine di Tolomeo figliu di Lago.

CLEONE generale ateniese, n. in oscura condizione: s' inalzò a' primi carichi della repubblica più però per forza di briglie che non per vero merito; dopo avere ottenuto contro gli spartani notevoli profitti, vinto da Brasida morì innanzi ad Anfipoli l' anno 422 av. l' era cristiana. Aristofane non gli perdonò nelle sue commedie e principalmente in quella dei *cavalieri*.

CLEONE scultore greco discepolo di Antifane di Argo: viveva 1388 anni av. G. C. nella olimpiade 98. Pausania e Plinio citano parecchie opere notabili fatte da questo artista. Le principali erano due statue di *Giove* in bronzo; — le statue di alcuni *Vincitori* nei giuochi olimpici; — una *Venere di Rome* con un fanciullo ai piedi in bronzo dorato; ed una statua di *Admeto*.

CLEONIMO, secondo figlio di Cleomene II; essendo stato escluso dal trono dopo la morte del suo genitore nell' anno 309 av. G. C., usurpò la autorità suprema sopra i tarentini che aveva chiamati al soccorso contro i lucani ed i romani. In breve tempo ambì alta signoria della Grecia, ma falli in tale impresa; perdette la sovranità di Tarento durante la sua spedizione e fu costretto a rientrare in Laconia. Ne uscì poco dopo divisando di vendicarsi contro la patria dell' ingiuria che gli era stata fatta per parte di Chelidonide sua moglie donna del sangue reale che era presa di amore per Acrotato figlio di Areo re di Sparta. Si spinse fino alle porte spartane con Pirro re di Epiro, ma fu repulso, ed ignorasi ciò che seguisse di lui dopo quella rotta. Leunido suo figlio fu poi re di Sparta.

CLEOPATRA una delle mogli di Filippo re di Macedonia; ebbe un figlio che tentò di metter sul trono quando fu morto Filippo; ma Olimpia madre di Alessandro, fece morire quel figlio innanzi agli occhi stessi della sua madre mentre il gran macedone trovavasi in Alessandria, e costrinse Cleopatra ad uccidersi di propria mano.

CLEOPATRA, sorella di Alessandro re di Macedonia, moglie di Alessandro re di Epiro suo zio materno; dopo la morte del fratello e del marito si ritrasse a Sardi; fu richiesta di nozze dai generali di Alessandro che si disputavano il trono e disponevasi ad andar moglie di Tolomeo figlio di Lago re di Egitto, quando Antigono temendo non si accrescesse la potenza di Tolomeo per quei legami, la fece ammazzare nell' a. 308 av. G. C.

CLEOPATRA, regina di Egitto pel suo matrimonio con Tolomeo Epifane; morto il marito ebbe la tutela di Filometore suo figlio; si oppose agli ambiziosi disegni del padre suo Antigono il grande re di Siria, il quale procacciava usurparsi la corona di Egitto, e meritò per aver governato il regno con buona giustizia l' affetto dei popoli. I suoi due figli, Tolomeo Filometore e Fiscone furono ambedue monarchi di Egitto.

CLEOPATRA, sua figlia: sposò l' un dopo l' altro i suoi due fratelli; da Tolomeo Filometore ebbe due figlie, chiamate egualmente Cleopatra, ed un figlio che fu trucidato da Fiscone suo zio e suocero; da quest' ultimo ebbe un figlio chiamato Menfiti che fu anche esso ucciso dal padre; ripudiata dal suo barbaro sposo, restò sola regina di Egitto quando i popoli mossi a romore ebbero cacciato Fiscone dal trono; ma costui levato un esercito sconfisse le genti di Cleopatra, la quale si ridusse a Tolemaide in Siria dove morì.

CLEOPATRA, regina di Siria, figlia della precedente, e di Tolomeo-Filometore; sposò da prima Alessandro Bala, poi Demetrio Nicanore. Quest' ultimo avendola abbandonata per Rodoguno, ella offerse il trono e la sua mano ad Antioco suo cognato, dopo aver fatto uccidere Seleuco, figlio del suo secondo matrimonio, ma fu costretta, per pacificare il popolo romoreggiante ed indignato di tanto delitto, di salutar re Antioco, 2.do figlio di Demetrio Nicanore. Ma non perciò costei abbandonò gli ambiziosi disegni, e finalmente restò vittima dei suoi malvagi artificj. Il giovane principe, dirittamente guardingo contro le insidie di questa più madrigna che madre, la costrinse a prendere una bevanda venefica che ella aveva tentato propinare a lui. Costei mancò a' vivi nell' a. 121 dell' era crist. Questo caso fornì argomento a Corneille per la sua tragedia intitolata *Rodoguna*.

CLEOPATRA, sorella della precedente, seconda moglie di Tolommeo Fiscone; succedette a questo principe e regnò sotto il nome di Tolomeo Alessandro e di Tolomeo Latiro suoi figli. Fu uccisa dal primo di essi che temeva volesse allontanarlo dal trono come ella ne aveva rimosso Tolomeo Latiro.

CLEOPATRA, figlia maggiore della precedente e di Tolomeo Fiscone; fu costretta dalla sua genitrice a separarsi da Latiro suo marito o fratello, per andar moglie ad Antioco di Cizica; fu uccisa per ordine di Cleopatra Trifene sua sorella e lasciò un figlio che fu re di Siria sotto il nome di Antioco Eusebete Filopatore.

CLEOPATRA-TRIFENE, sorella della precedente; moglie di Antioco Gripo; fece morire la sua sorella fatta prigioniera in Antiochia dai soldati di Gripo, e fu trafitta ella medesima dal marito di quella. Lasciò 5 figli, che furono, Seleuco VI, Antioco XI, Filippo, Demetrio III, ed Antioco XII.

CLEOPATRA, regina di Egitto, figlia di Tolomeo XI, la più celebre delle antiche donne che portarono quel nome; essendo stata esclusa dal trono da Tolomeo XII suo fratello, in onta del testamento di Aulete, levò un esercito in Siria, implorò la protezione di Cesare, si rendè benevolo

quel conquistatore più però per le grazie dell' ingegno che per la bellezza della persona che in lei fu stupenda, e salì sul trono. Tolommeo non miso tempo in mezzo a muovere una sedizione contro Cesare; perì nel combattimento ed in tal guisa lasciò Cleopatra arbitra sola del regno. Morto Cesare, questa regina fu accusata di aver favorito i tentativi di Bruto e di Cassio; Marcantonio volle udire da lei stessa le proprie difese e si lasciò prendere alle seduzioni di costei, cosicchè quantunque marito di Ottavia, visse per anni 14 colla regina egizia, obliando fra le delizie, la mollezza e la corruttela anche ogni cura della propria conservazione. La sconfitta di Azio, cagionata dalla fuga della regina di Egitto, pose termine al loro diletti; Antonio si uccise, e Cleopatra lo imitò alcuni giorni dopo per fuggire l' onta di ornare il trionfo di Ottavio; ella aveva allora 39 anni e 22 aveva tenuto lo scettro di Egitto. Questa regina chiamata da Orazio un *fatale prodigio*, diede argomento alle antiche o alle moderne scene; la tragedia francese più moderna, nella quale si rappresenta la sua catastrofe è quella del signor Soumet; si antepone a quella di Marmontel. *La Vita di Cleopatra* scritta in italiano da G. Landi e tradotta in francese da B. Barère (Parigi, 1808, in 18.mo), altra cosa non è che un romanzo. — ** La morte di Cleopatra ha dato l' impulso ad Alfieri di scriver tragedie, essendo stato quello il primo subbietto che egli trattò quando ancora non bene conosceva le ragioni dell' arte, ma bastò pur tanto per destare in lui il foco poetico che lo ardeva.

CLEOPATRA, figlia della precedente e di Marcantonio, fu data in moglie a Juba re della Mauritania, 30 a. innanzi G. C. — Le storie fanno anche ricordo di un' altra Cleopatra figlia di Mitridate re di Ponto, la quale fu moglie di Tigrane re di Armenia.

CLEOPATRA-SELENE, sorella di Cleopatra Trifene, moglie di Tolomeo Latiro suo fratello, poi di Antioco Gripo re di Siria, e finalmente di Eusebio figlio di Antioco di Cizico; perdette i suoi stati e fu uccisa nella fortezza di Seleucia da Tigrane. Ella ebbe due figli, che furono Antioco l' asiatico e Seleuco Cibiosacte, ed una figlia chiamata Cleopatra Berenice.

CLEOSTRATO, astronomo, viveva a Tenedo nella olimpiade 71.ª; è tenuto come lo scopritore dei segni del Zodiaco, e principalmente dell' ariete o del sagittario, e come autore dell' *Ottaeteride*, periodo lunisolare di 8 anni; ma parecchi autori ascrivono questa scoperta ad Eudossio.

CLÉRAMBAULT (Luigi-Niccolò), professor di musica, n. a Parigi nel 1676; scrisse e fece eseguire in età di anni 13 un *mottetto* a pieno coro, ed in età di 20 anni fu nominato organista del Grands Jacobins e di S.t Cyr, poi direttore dei concerti di madama di Maintenon, e morì nel 1749. Abbiamo di lui, tra le altre composizioni musicali, 6 libri di *cantate*. Quella di *Orfeo* è riguardata come il suo capo d' opera.

CLÉRAMBAULT (Cesare-Francesco-Niccolò), figlio del precedente, organista di S. Sulpizio; fu come il padre, un lodato compositore dei suoi tempi; ha lasciato varie *Sonate* ed altre opere, tra le quali si ammira la musica dei *cori* della Atalia, e morì nel 1760.

CLERCK (Carlo), entomologista svedese, discepolo di Linneo e membro della società reale delle scienze di Upsal; descrisse in un libro intitolato: *Aranei suecici* (Stockolm, 1757, in 4.o) 60 specie di ragni trovati in Svezia. Quest' opera latino-svedese fu tradotta in inglese da Marlesers. Clerck pubblicò in oltre una *Raccolta di figure colorate di farfalle* (ivi, 1759, in 4.o). Linneo la riteneva come la più bell' opra che fosse pubblicata su quel soggetto.

CLEREMBAULT (Filippo di PALLUAU, conte di), maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini del re, n. nel 1606; entrò agli stipendi militari in età di anni 16; divenne capitano, luogotenente dei cavalli leggieri del cardinale di Richelieu nel 1644, poi maresciallo di campo, e finalmente luogotenente generale. Trovossi all' assedio di Landrecy nel 1637, al conquisto di Arras nel 1640, agli assedi di Perpignano, di Thionville, di Sirck e di Pullisbourg, ai combattimenti di Fribourg, di Norlingen nel 1645; alla presa di Courtrai, di Berg-S.t-Winoc, di Mardick, di Furnes, di Dunkerque nel 1646 ed a quella del castello e del forte di Mont-Rond, nel Berri, l' a. 1651. In quest' ultima impresa ottenne le insegne di maresciallo. Nominato governatore del Berri nel 1655, morì a Parigi nel 1665, in età di 59 anni.

CLEREMBAULT, (marchese di), luogotenente generale, figlio del precedente; morì in seguito del combattimento di Hochstett nel 1704 traversando il Danubio a cavallo.

CLEREMBAULT (Giulio di), fratello maggiore del precedente; abate di S.t Taurin d' Evreux, successore di La Fontaine, nell' accademia francese, l' a. 1695; non è noto se non per le piacevolezze cui diede cagione la sua estrema bruttezza; fu detto che Esopo fosse stato eletto per entrare nel luogo di La Fontaine. Nell' anno stesso del suo ricevimento rispose al discorso di Dacier, che faceva le veci di monsignor de Harlay arcivescovo di Parigi; e parlò più volte in nome dell' accademia. Morì nel 1714. D' Alembert fesse il suo *elogio*.

CLERFAYT (Francesco-Sebastiano-Carlo-Giuseppe, di CROIX conte di), feld-maresciallo degli eserciti austriaci, n. l' a. 1733 nell' Hainaut; fece con onore la guerra dei 7 anni, e dopo un riposo dei militari servigi, che fu il seguito della pace di cui godè l' Austria, fu mandato, come luogotenente generale, alla guerra del 1788 e 1789 contro i turchi. Nel 1792 confidatogli il comando delle schiere austriache, s' impadronì di Stenai e del passo della Croix-aux-Bois; protesse le armi del re di Prussia e del duca di Brunsvick, e condusse una lodevole ritirata, dopo la battaglia di Jemmapes. Nel 1793 fece levare l' assedio da Maëstricht; vinse la battaglia di Nerwinde; sostenne per ben 7 volte gli assalti di Pichegru nella West-Flandre e si ritrasse in buon ordine. Durante la guerra del 1795, assaltò i tre eserciti francesi e gli costrinse alla ritirata e fece toglier l' assedio di Magonza. Furon queste le ultime sue geste: chiamato al consiglio aulico di guerra, sedeva in quell' uffizio, quando morì a Vienna nel 1798. Questa città gli eresse un Mausoleo.

CLERIC (Pietro), gesuita, n. a Beziers; professò la rettorica a Tolosa; ivi riportò il premio nell' ode e nella egloga, e fu coronato altre volte dall' accademia dei giochi florali. Morì nel 1740, lasciando ms. una traduzione dell' *Elettra* di Sofocle in versi francesi e molte altre in prosa e in verso. Il P. Vaniere suo amico gli indirizzò una epistola, e scrisse il suo elogio in fine del primo libro del *Prædium rusticum*. Titone du Titlet gli ha dedicato una notizia nel suo *Parnasso francese*.

CLERION (Jacopo), statuario. n. in Provenza

nel 1640, o secondo altri nel 1636, m. nel 1714; ha ornato il parco di Versailles di parecchie opere notabili; le principali sono: un *Giove*; — una *Giunone*; — una *Venere callipiga*, copiata dall' antico; ed un *Bacco* che è tenuto come il suo capo d' opera. Genoveffa Bologne sua moglie fu ascritta nell' accademia reale di pittura; dipinse fiori, frutta ed istorie, e morì nel 1708.

CLERISSEAU (Carlo-Luigi), architetto, n. verso il 1719; fu ammesso nel 1770 tra i soci dell' accademia di pittura e scultura; ottenne in processo di tempo il titolo di primo architetto dell' imperadore di Russia; fu nominato corrispondente dell' accademia di Pietroburgo e della società reale di Londra, e morì ad Auteuil nel 1820. Abbiamo di lui: *Antichità della Francia*, *monumenti di Nîmes* (1778, in fol. 42 tav.). Legrand genero di Clerisseau, pubblicò una nuova edizione di quest' opera (1806, 2 vol. in fol. con 63 tov.). — ** Ebbe commercio di lettere con Winckelmann ed avendo viaggiato in Italia, ne riportò 20 vol. di disegni tolti dall' antico che furono acquistati da Caterina II imperadrice di Russia, la quale gli diede il titolo di suo pittore, perchè Carlo-Luigi lo istruito anche nel trattare il pennello.

** CLERJON (Pietro), nacque a Vienna nel Delfinato l' a. 1800; con molto profitto fece gli studj, e prima parve volersi iniziare alla via ecclesiastica, ma poscia attese alla medicina, tanto indefessamente studiando anche nelle lettere, che in età di a. 18 sostenne la tesi che gli procacciò molti protettori ed amici. Scrisse e pubblicò un romanzo anonimo intitolato: *Cronache francesi*, *prima serie* (1829-30). Quest' opera fece accorto un libraio di Lione che l' ingegno di Clerjon poteva con grand' utile volgersi a studj più gravi e gli commise di scrivere la storia di Lione. Senza spaventarsi dell' altezza del lavoro vi pose mano e ne pubblicò 4 vol. (Lione 1829-31), ma poi gli mancò la vita per una tisi della laringe nel 1832. Quest' opera è scritta con purità di stile, ma alcuna volta per la copia va nel diffuso. Spiace ai critici che egli non indicasse le fonti da cui derivò le notizie, e che alcuna volta travisasse certi principali fatti. Il signor Morin prese a continuarla.

CLERK (Gio.), vescovo di Bath, m. nel 1540; ebbe il carico da Enrico VIII di due importanti negozi. Il primo fu che portasse in Roma l' opera che valse a quel principe il titolo di *difensore della fede*, e la offerisse a Leon X in un concistoro, in cui profferì una eloquente orazione; il secondo fu che andasse ad annunziare al duca di Cleves essere intendimento di Enrico di separarsi da Anna sorella di esso duca. Clerk è autore di una *Difesa del divorzio di Enrico VIII con Caterina di Aragona*; — di una *Raccolta di lettere*, scritte durante la sua dimora in Roma; o di varie *orazioni ed aringhe*.

CLERK (Gio.), segretario del duca di Norfolk. Lo zelo che aveva per la religione cattolica gli cagionò varie persecuzioni sotto i regni di Enrico VIII e d' Odoardo. Nel 1552, fu strangolato insieme ad una sua figlia che era stata imprigionata con lui. Scrisse alcune opere e fra te altre un *Opuscolo* in 4 lingue, latina, inglese, italiana e francese *sulla resurrezione dei morti e sul giudizio finale* (Londra, 1548, in 4.to).

** CLERK (Gio.), celebre scrittore di tattica navale, n. ad Eldin in Scozia nel 1730 da un barone dello scacchiere. S' iniziò alla medicina nella università di Edimburgo, ma subito lasciò quello studio, raccogliendosi in campagna per dirigere la esplorazione delle miniere di carbon fossile, ed inventò una macchina ingegnosissima per quel lavoro. Intorno a quel tempo però, leggendo la narrazione di alcune battaglie navali, concepì il pensiero di una nuova manovra; tutto allora diedesi in quegli studi, onde poi pubblicò il suo *Saggio metodico e storico sulla tattica navale* (un vol. in 4.to, con tavole, prima parte, 1782, ristampata con addizioni nel 1790). Quest' opera fu tradotta in francese da Lescallier. Rodney ammiraglio ne faceva grande stima; l' ammiraglio Duncam pose in atto un *piano* divisato in questo saggio, e se ne chiamò riconoscente all' autore; e Walter Scott diceva che il nome di Gio. Clerk non dovea mai essere profferito dagli inglesi senza ammirazione, poichè all' apparire del suo *saggio*, la manovra che consiste nel romper la linea nemica, non erasi ancora usata con regolare e definito principio. Anche Nelson faceva stima di quel trattato. Il detto autore morì nel 1812.

CLERKE (Carlo), amico e compagno di Cook, n. nel 1741; fu parte di quelle spedizioni che nel 1764, 65 e 66 veleggiarono pei mari del Sud, sotto il commodoro Byron, e di quelle del 1768, 72 e 76 sotto il capitano Cook al quale sottentrò nel comando. La *Relazione* del terzo viaggio di Cook, ci manifesta il grande utile che ritrasse la spedizione dalle dottrine nautiche di Clerke o dalla sua costanza nelle ricerche. Morì nel 1779.

CLERMONT (Raoul I, conte di), conestabile di Francia sotto il regno di Luigi il giovane, n. in Beauvaisis; fu ucciso all' assedio di Acri in Palestina nell' a. 1191.

CLERMONT (Gio. di), signore di Chantilly, maresciallo di Francia; fu mandato dal re Giovanni a negoziar con gli inglesi nel 1354, e morì nella battaglia di Poitiers del 1356.

CLERMONT (Carlo I, duca di BOURBON, conte di), n. nel 1401; fu capitan generale in Linguadoca e nella Guienna l' a. 1423, genero di Giovanni senza paura duca di Borgogna; più volte si ribellò contro il suocero e contro Filippo il buono, successor di Giovanni; tornò in grazia di quel monarca e visse i rimanenti suoi giorni non ad altro inteso che a' suoi ampli dominj, i quali comprendevano l' Auvergne, il Forez ecc., e morì nel 1456.

CLERMONT (Luigi, di BOURBON CONDÈ, conte di), n. nel 1709; fu abate di Bec, di S. Claudio, di Noirmoutier e di S. Germano de' prati; ricevette nel 1733 un breve dal papa che gli dava autorità di mettersi nell' arringo dell' armi, ritenendo tuttavia i suoi benefici; combattè in Germania, ne' Paesi Bassi e nella guerra del 1747 sotto gli ordini del re e del maresciallo di Sassonia. Nel 1754 sottentrò a de Boze nell' accademia francese, e vi ebbe per successore de Belloy. Confidatogli il comando nel 1758, dopo la rinunzia del maresciallo di Richelieu, il conte di Clermont fu costretto a lasciar libero l' Annoverese e il paese di Westfalia innanzi alle armi del principe Ferdinando di Brunswick; perdè la battaglia di Crevolt, e rinunziò al supremo comando. Visse poi in condizione privata, e morì a Versailles nel 1770. D' Alembert scrisse il suo elogio.

CLERMONT (Sinaldo di), stipite della casa di Clermont-Tonnerre; restituì Calisto II sul seggio pontificale nel 1119, dopo averne espulso l' antipapa Burdino o Bourdin. — ** Queste cose però non possono affermarsi per vere. Credesi altresì che il papa

per segno di riconoscenza concedesse con uno sua bolla il privilegio a Sibaldo e a'suoi discendenti di portar nella impresa due chiavi d'argento in traverso, e di aver per cimiero la tiara pontificia. Questa bolla però non è citata da niuno storico degno di fede; altri deducono da altre origini questa loro impresa con le chiavi, ma nulla insomma si puole affermare di certo su ciò.

CLERMONT-TONNERRE (Francesco di), n. nel 1629; predicò innanzi alla regina nel 1653; fu provveduto del vescovado di Noyon nel 1661, ed eletto consigliere di stato nei 1691. Secondando i' invito del re, chiese di essere ascritto nell' accademia francese, e vi fu ricevuto nel 1691 nel luogo di Barbier l'Aucour. Nel suo discorso di ricevimento non volle nominare il suo predecessore come non nato di nobile prosapia; ma i' accademia più savia di lui lo ammonì che il suo silenzio era un' onta alla memoria del defunto, ond' egli riparò al male nel suo discorso stampato. Dall' orgoglio in fuori fu uomo di merito, e prelato molto zelante del bene della sua diocesi. Morì nel 1701. Abbiamo di lui parecchi *sermoni* ed *aringhe*, recitate in vario assemblee del clero; ed una raccolta di *Statuti sinodali*, (1677-80, in 8.vo). Egli fornì al presidente Cousin le memorie che servirono a compilare la *Storia dei conti e della casa di Tonnerre e di Clermont* (Parigi, 1698, in 12.mo). Fu fondatore del premio di poesia che l'accademia dovea annualmente decretare all' autore del migliore elogio di Luigi XIV; ma i' accademia deliberò in processo di tempo, che questo premio si desse all' autore della migliore opera sopra un argomento proposto a concorso.

CLERMONT-TONNERRE (Francesco di), vescovo e duca di Langres nel 1696, nipote del precedente; gli fu commessa la *Orazione funebre di Filippo di Francia duca d'Orléans fratello di Luigi XIV* (Parigi, 1701, in 4.to), e morì nel 1724.

CLERMONT-TONNERRE (Maddalena di), zia del vescovo di Noyon, morta nel 1696; era badessa di S. Paolo Le-Beauvais. La sua *vita*, pubblicata a Parigi, nel 1704, in 12.mo, fu scritta da Francesco di Malinghen prete dell' oratorio, autore delle Memorie di madama di Sandricourt.

CLERMONT-TONNERRE(Gaspero marchese di), n. nel 1688; si segnalò nell' esercito di Boemia, nel combattimento di Sahay, nella difesa della Alsazia, nell' assedio di Friburgo, nella battaglia di Fontenoi, nel conquisto di Tournai, in quello di Brusselles, a Raucoux, a Laufeld, e fu eletto maresciallo nel 1747; come decano dei marescialli, rappresentò il conestabile nella ceremonia della incoronazione di Luigi XVI, e morì nel 1781.

CLERMONT-TONNERRE (Giulio-Carlo-Enrico di), suo figlio, luogotenente generale, duca e pari di Francia, comandante del Delfinato; fu una delle ultime vittime di Robespierre lasciando la vita sul patibolo, il dì 26 luglio 1794.

CLERMONT-TONNERRE (Stanislao, conte di), nipote del maresciallo, n. nel 1747; era colonnello di cavalleria nel 1788. Sedendo, come deputato della nobiltà di Parigi, negli stati generali, era a capo di quei pochi deputati che si congiunsero al terzo stato, e recitò in nome loro una orazione che non piacque ad alcuna parte. Conoscendo la necessità delle riforme, e quanto a sè disposto a qualunque pericolo, si volle levare a difesa delle prerogative reali, e fin da bel principio, fermò in mente certe massime di moderazione, dalle quali non si volle dipartire giammai. Nella notte del 11 agosto 1789, diede voto per l' abolizione di tutti i privilegi. Quando furono discussi i principj della costituzione, si chiarì favorevole alla istituzione di due camere ed al *veto reale*. In processo di tempo, dimandò che tutti i francesi indistintamente fossero giudicati capaci od essere eletti ai pubblici carichi. Le turbazioni delle provincie si aggravavano un giorno più che l' altro, ed ei propose, fosse investito il re di autorità sufficiente a rimetterle in tregua. Grandemente lodò il disegno di Sieyes, sulla istituzione dei *giurì*. Nella seduta del dì 16 maggio 1790 tenne il partito, che il diritto di pace e di guerra si appartenesse soltanto al re, salvo la malleveria dei ministri. Mirando sempre a circoscrivere l'autorità popolare in certi giusti termini, fondò con Malouet la congrega monarchica, ed il *Giornale degl' imparziali*, nel quale entrarono a collaborare molti chiari scrittori, e spezialmente Fontanes. Questa congrega fatta segno alle accuse de' giacobini, non durò lunga pezza, e il simigliante seguì del giornale. Clermont-Tonnerre, che per breve tempo era stato l' idolo della nazione, caddè da quel punto in poi da ogni favor popolare. Al tempo della fuga del re nel 1791, chiamato in colpa di averla favoreggiata, a stento potè campare dalla concitata ira della plebaglia, e se non era un decreto dell' assemblea che il pose sotto la tutela dell' onor nazionale, perdeva la vita alle Tuileries. Compiuta la sessione dell' assemblea, ebbe con Sieyes una corrispondenza trattando sul sistema municipale, nella quale si manifestano tutte quelle massime che prese a seguitare fin dal 1789. Nella giornata del 10 agosto del 1792, accusato di avere in sua casa un deposito d' armi, fu violato il suo domicilio, ed ei venne tradotto al comitato, ma gli fu facile chiarire la sua innocenza. Tornavasene da quel giudizio, quando per via si avvenne in una turba di furibondi che lo sgozzarono. Ei non giungeva ancora all' a. 44 dell' età sua. Due volte aveva presieduto l' assemblea costituente, splendendo fra i più ragguardevoli membri di quel consesso per probità e per ingegno. Le sue opinioni politiche furono raccolte e stampate a Parigi nel 1791 in 4. vol. in 8.vo. Abbiamo anche di lui una *Analisi della costituzione nel 1791*, ed alcune altre scritture politiche.

CLERMONT-TONNERRE (Anna-Antonio-Giulio di), cardinale, decano dei vescovi di Francia, n. a Parigi nel 1749; fu in prima eletto gran vicario di Besançon. Fatto dottore in teologia nel 1782, succedette poco dopo a monsignor di Juigné sul seggio vescovile di Châlons. Deputato dal clero della sua diocesi agli stati generali, conformò sempre il suo voto a quello del lato diritto, e soscrisse alla protesta, come alla *Esposizion dei principj* presentati dai vescovi di Francia. Nel 1791, pubblicò sulle materie, che erano allora subbietto di controversia, una *Lettera*, ed una *Istruzione pastorale*, che furono scritture notabili. Dopo la sessione si ritrasse in Alemagna, soscrisse nel 1798 la *Istruzione dei vescovi fuorusciti sulle onte fatte alla religione;* offerse la sua rinunzia nel 1801; rientrò in Francia, ma non uscì dall' oscuro stato, in cui viveva, fuorchè nel 1814 per sedere nella camera dei pari. Nel 1817 fu restituito all' antica sua mensa di Châlons; ma per non essere stata ristabilita, la sua elezione non ebbe effetto. Fatto arcivescovo di Tolosa nel 1820, ebbe il cappello cardinalizio nel 1822. Nell' anno seguente, trovandosi in Roma pel conclave, ivi pubblicò una *Lettera pastora-*

le, che fu denunziata al consiglio di stato, e soppressa con regio decreto. Vivamente si oppose alle ordinanze del mese di giugno del 1829 su i piccioli seminarj e su i gesuiti; la sua risposta, che diede al ministro delle cose ecclesiastiche: *etiamsi omnes, ego non*, sarà data in guardia alla storia. Benchè gravato dagli anni, volle tornar nuovamente al conclave che aprivasi per la morte di Pio VIII; ma nel viaggio si slogò il collo del femore e, tornato a Tolosa, ivi morì nel di 21 febbraio 1830.

CLERMONT-TONNERRE (N....., marchese di), ministro della guerra, n. nel 1780 a Parigi dal deputato dell'assemblea costituente; fu ammesso nel 1799 nella scuola politennica, della quale uscì col grado di sotto tenente, e combattè sul Reno ed in Italia. Salito al grado di capo squadrone, fu ricercato da Giuseppe Bonaparte allora re di Napoli, per suo aiutante di campo, e da quel tempo in poi si legò alle sorti di quel principe. Nel 1814, entrò nella guardia reale come luogotenente dei moschettieri; seguitò Luigi XVIII a Gand, ed al suo ritorno, fu eletto pari e comandante dei granatieri a cavallo della guardia. Come pari sostenne la legge del reclutamento; gli fu commesso il rapporto sulla proposta di abolizione del diritto di albinaggio, ed in varie circostanze sostenne colla voce e col voto i disegni dei ministri. Fu chiamato nel 1821 al ministero delle cose di mare, e nel 1823 passò al ministero della guerra. Surrogato dal signor di Caux nel 1828, quando fu istituito il ministero di Martignac, dopo la rivoluzione del 1830, fu escluso dalla camera dei pari, e passò di questa vita nel 1837.

CLERMONT-GALLERANDE (Carlo-Giorgio, marchese di), pari di Francia, n. nel 1744 da una antica famiglia originaria di Angiò; cominciò l'arringo dell'armi nella guerra dei 7 anni, e salì al grado di maresciallo di campo; passò a Coblenza nel 1790; ma non indugiò a ritornare presso il re; rimase al suo fianco nella giornata del dì 10 d'agosto; fu imprigionato nei tempi del terrore o il dì 9 termidoro fu sola cagione di sua salvezza. Egli fu, che munito di piene autorità da Luigi XVIII, diresse quelle pratiche, che miravano a far divenir Bonaparte un altro Monk. Compreso nella prima creazione dei pari del dì 4 giugno del 1814, ebbe la dignità di luogotenente generale nel 1818, e morì nel 1823. Abbiamo di lui: *Memorie particolari per la storia della rivoluzione di Francia del 1789* (Parigi, 1826, 3 vol. in 8.vo).

** CLERMONT-MONT-SAINT-JEAN (Giacomo marchese di), n. nel 1752 nel castello di Visargent in Borgogna. Cominciò i suoi studj a Torino e gli continuò a Lione; entrò agli stipendi militari come sottotenente, e poi salì al grado di colonnello nel 1784, e nel 1789, ed ebbe il titolo di cavaliere di S. Luigi. Fu aggiunto all'assemblea magistrale della nobiltà di Bugey, convocata per nominare i deputati agli stati generali, e sedè tra quei deputati, tenendo sempre a parte regia. Rendutosi fuoruscito nel 1792, combattè sotto le insegne del re di Piemonte, il quale nel 1799, gli affidò la difficil cura di condurre a Clagenfurt la sua sorella contessa d'Artois, passando per gli stati di Milano occupati dai francesi. Nel 1800 fu nominato maresciallo di campo, e nell'anno appresso ritornò in Francia, vivendo oscuro sino alla ristaurazione. Nel 1815 il dipartimento di Senna e Marna lo elesse a suo deputato, e morì nel 1827 a Vichy-les-Eaux. Abbiamo di lui: *Dichiarazioni e proteste dei signori deputati dei tre ordini agli stati generali del 1789 contro i decreti dell'assemblea costituente* (Provins, 1814); e *Una parola sulla legge delle elezioni* (Parigi, 1815).

CLERSELLIER (Claudio), filosofo cartesiano, n. verso il 1614 a Parigi; ebbe titolo di avvocato del parlamento, ma non attese all'esercizio di questa professione; spese tutta la vita in difendere e propagare le dottrine di Cartesio, e morì nel 1684 in età di 70 anni. Pubblicò: *Lettere di Cartesio sulla morale, sulla fisica, sulla medicina e sulle matematiche* (Parigi, 1667, 3 vol. in 4.º); — *Trattato dell'uomo, del mondo o della luce di Cartesio* (ivi, 1677, in 4.º); — *Principj della filosofia di Cartesio* tradotti da Claudio Picot (ivi, 1681, in 4.º); — *Opere postume* di Rohault, suo genero (1682, in 4.º). Clersellier tradusse le *Obiezioni* contro le *Meditazioni fisiche* di Cartesio, e le pubblicò insieme alla traduzione di quest'opera fatta da Carlo Albert duca di Luynes (Parigi, 1673, in 4.º). Il suo figlio lo aiutò in questi lavori, e nella pubblicazione delle opere che abbiamo citate.

** CLERVANT (Claudio-Antonio *di Vienna*, barone di), rampollo della real casa di Borgogna, n., per quanto credesi, a Metz circa il 1605; fu il primo nobile di questa città che professasse la religion riformata, e quello forse che più d'ogni altro adoperò ad avanzarla nei paesi del nord-est della Francia. Nel 1558 dovè partirsi dalla patria, e ridottosi a Ginevra, ivi condusse il celebre Pietro di Cologne che pose cattedra in alcune terre di Clervant discoste dodici leghe da Metz. Nell'anno appresso ardita-mente ritornò a Metz, fomentò dissidj, raccolse in sua casa i religionarj; si partì nuovamente, poi vi ritornò nel 1561; mandò missionari in vari luoghi e fece in somma l'estremo d'ogni sua possa per procacciare il trionfo alle nuove dottrine. Fu imprigionato per qualche tempo; indi assistette al trattato concluso nel 1576 tra i principi della Germania, il duca d'Alençon e il principe di Condè; poscia fu deputato insieme a Torè fratello del maresciallo di Moulmorenci per condurre al duca d'Alençon i 2000 soldati ch'erano stati sconfitti dal duca di Guisa a Châleau-Thierry. Mancò a' vivi alcuni anni dopo, ma non si conosce il luogo nè il tempo della sua morte. Uomo d'alta stirpe, d'animo vigoroso, d'ingegno eruditissimo, di molte dovizie e d'instancabile operosità, ebbe possanza più che ogni altro in Lorena nel sec. XVI.

CLERVILLE (Luigi-Niccolò, cavalier di), ingegnere; si acconciò da giovane agli stipendi militari, e fatto aiutante di campo del conte di Tournon, si segnalò nel 1645 nella Fiandra, e dinanzi a Friburgo nel 1646; diede nuove prove del valor suo all'assalto del forte di S. Stefano sul lidi della Toscana, e s'impadronì della cittadella di Piombino. Nominato maresciallo di battaglia, s'acquistò lode a Cremona nel 1648; toccò una ferita nell'assedio di Landrecies del 1655, ed ebbe carico di portare al re l'annunzio del conquisto di Oudenarde e di Menin nel 1658. Nel 1660 gli fu commesso di rizzare una fortezza in Marsiglia, ed il monarca soddisfatto de' suoi lavori, in donò di un diamante di gran prezzo. Poscia volgendo gli studi ad aprire il canale di congiunzione del Mediterraneo coll'Oceano, a tale intento delineò la carta dei fiumi della Linguadoca e dei loro affluenti. Nel 1665 fece la pianta di un porto vicino a Frontignan, e fatto commissario generale delle fortificazioni, ufficio istituito apposta per lui, visitò i forti di Normandia. Ottenne nel 1671 il governo di Oleron, e morì nel 1677. Abbiamo di lui:

Carta delle montagne dell' alta Alvergna (Parigi, 1642); — *Discorso sulle aperture per le quali gli stagni di Linguadoca si scaricano in mare*; — *Memorie sul porto di Cette*. Un suo rapporto a Colberto sulla *Proposta del Canale di Linguadoca* rimase ms.

CLERY (PATERMANN), colonnello svizzero ai servigi di Enrico II e di Carlo IX; si segnalò in molte fazioni, e spezialmente nella battaglia di Dreux ed in quella di Montcontour, nella quale fu morto il dì 3 novembre 1569, in età di 59 anni.

CLÉRY (GIO. BATT. CANT HANET, soprannomato), n. nel 1759 a Jerdy nei dintorni di Versailles; fu cameriere del duca di Normandia; fece chiaro il nome suo per la divozione che mostrò verso Luigi XVI, il quale nel suo testamento gli manifestò somma satisfazione de' suoi servigi. Dopo il 21 gennaio Cléry restò prigione fino al 9 termidoro. Venduta subito una casa che possedeva a Juvisy corse a Wels presso *madama*, che gli diede carico di alcune trattazioni segrete in Germania ed in Italia. Morì nel 27 maggio 1809 a Hitzing presso Vienna. Una medaglia coniata in suo onore dopo la ristaurazione fa parte della *Galleria della Fedeltà*. Cléry pubblicò un *Giornale di quanto seguì nella corte del Tempio durante la prigionia di Luigi XVI re di Francia* (Londra, 1798, in 8.º), tradotto in varie lingue. Credesi che questo libro sia scritto dalla contessa di Schomberg. La migliore edizione è quella che fa parte della *Collezione delle Memorie sulla rivoluzione*. Luigi XVIII scrisse a Cléry una lettera in data del dì 11 luglio 1798 di propria mano, ringraziandolo e nominandolo cavaliere dell'ordine di S. Luigi. Nel 1817 questo principe spacciò lettere di nobiltà a madama Greu, una delle due figlie di Cléry.

CLÉRY di KLÉEFIELD (CARLO), suo figlio, sottotenente del reggimento delle guardie vallone; rimaso gravemente ferito nel combattimento di Zujar in Murcia del dì 9 agosto 1812, fu preso e nel giorno seguente fatto morire sotto il trarre degli archibusi.

CLÉRY (GIO. PIETRO-LUIGI HANET), fratello di Gio. Batt., n. a Jardy nel 1762; ottenne l'ufficio di cameriere di *madama*, ma non vi rimase lungo tempo. Nelle guerre della rivoluzione entrò nelle forniture e fu per 20 anni provveditor generale di vari corpi dell' esercito francese. Nel tempo della ristaurazione aggiunse al suo cognome quello di Clery; fu nominato conservatore delle foreste della Corsica e fregiato della croce d'onore. Alcune *Memorie*, alle quali il nome suo prometteva grande celebrità, furono pubblicate nel 1825 in 2 vol. in 8.º, ma l'universale non vi trovò quella importanza che vi si preconizzava. La edizione del 1832 non differisce dalla prima che pel mutamento del frontespizio. Clery morì a Parigi nel 1834.

CLESIDE, pittore greco; esercitò l'arte sua ad Efeso intorno all' a. 294 av. G. C.; mal soddisfatto delle poche accoglienze avute dalla regina Stratonica, la dipinse in braccio ad un pescatore, e lasciando il quadro sul ponte, fuggì per sottrarsi allo sdegno della sovrana. Stratonica però fu sì contenta della bellezza che aveva in lei vivamente ritratta, che non permise si distruggesse quel monumento, il quale, benchè le togliesse la buona fama, tasciava ai posteri la memoria delle sue forme leggiadre.

CLÉVE (CORNELIO van), scultore, n. a Parigi nel 1645; fu scolaro di Anguier; ottenne la pensione per gli studi in Roma; fu ascritto nell' accademia di belle arti l' a. 1781, pel saggio presentato di una testa di *Polifemo*. Fece molte *statue* per le chiese e pei giardini di Versailles e di Marly. La sua opera più ragguardevole è il gruppo rappresentante *La Loire e il Loiret* nel giardino delle Tuileries. Questo artefice morì nel 1732. La maggior parte delle sue statue fu pubblicata coll' opera dell' intaglio. — CLÉVE (A. T.), intagliator danese; lasciò ritratti molto stimati e cercati dagli amatori.

CLEVELAND o CLEIVELAND (GIO.), poeta inglese, n. nel 1613; fu membro dell' università di Cambridge; si chiarì favorevole a Carlo I; seguitò il principe ad Oxford; sostenne il coraggio dei realisti coi propri scritti, e chiuse la vita nel 1659 a Londra dove aveva posto dimora dopo la morte del re. Cleveland è riguardato come il miglior poeta de' tempi suoi; ma la preferenza che fu data a' suoi *versi* (la più completa edizione de' quali è del 1687, in 8.º) sopra quelli di Milton, è una nuova prova degli errati giudizi a cui mena l' amor di parte. — ** Le sue opere fan pieno saggio del corrottissimo gusto che dominava in quel secolo. Una satira che dettava in Oxford intitolandola: *La Scozzese ribelle*, fu uno de' componimenti che più lo fecero caro e celebrato appresso ai parteggiatori del re. Dicesi che quando udì come, per la superiorità di un sol voto, Cromwel fosse stato ammesso nel parlamento, sclamasse che quel sol voto sarebbe la rovina della chiesa e del regno.

CLEVES (MARIA di), figlia di Francesco I duca di Nevers; andò moglie al suo cugino germano Enrico I principe di Condè. Questa principessa, ragguardevole per bellezza, aveva posto grande amore nell'animo del duca d'Angiò che fu poi Enrico III, e credesi che il solo ostacolo a quelle nozze fosse la diversità della religione. Educata nel culto dei calvinisti, Maria di Cleves abiurò nel 1572, e morì nel 1574 in età di 21 anno, un mese dopo che Enrico tornò di Polonia, il quale manifestò per pubblici segni il dolor suo.

CLEYER (ANDREA), medico e botanico, n. a Cassel verso il 1645: visitò la China ed il Giappone in qualità di medico della compagnia delle Indie; raccolse osservazioni sulle piante più curiose di quelle contrade, e pubblicò alcune opere de' missionari sulla medicina de' Chinesi. Ci avanzano di lui alcune *Lettere* pubblicate da Bernardo Valentin, ed un gran numero di *Memorie* nelle *Effemeridi dei curiosi della natura*.

** CLEYNMANN (FEDERIGO-GIUSEPPE), banchiere a Francfort e scrittore, n. nel 1761; fu assessore del tribunal di commercio, primate della camera commerciale, e podestà del 1811. Nel 1816 ebbe la dignità di borgomastro; seppe molto innanzi nella scienza delle finanze e nella legislazione delle monete, e molte utilissime opinioni manifestò sul ridurre a conformità il sistema monetario in Germania, e morì nel 1827. Abbiamo di lui, oltre a molti *articoli* in vari giornali tedeschi: *Trattato delle monete*; — *Sul duplicati delle lettere di cambio*; — *Raccolta di memorie diverse sulle monete*; — *Aforismi tratti dagli annali della legislazione monetaria* ecc.; — *Esame delle proposte sul batter moneta* ecc.; — *Materia per un codice monetario*; — *Documenti per valutare la proposta sulla istituzione di una scuola di banco a Francforte*. Tutte queste scritture sono in idioma tedesco.

CLICHTOVE (JOSSE), celebre teologo, n. a Nieuport sul cadere del sec. XV; fu ammesso tra i dottori della Sorbona nel 1506, e professò per qualche tempo la teologia; ma non avendo voce abbastanza

sonora per parlar dalla cattedra, lasciò l'ammaestramento, e prese la cura d'una parrocchia. Ivi ad onta del difetto di voce, salì in fama come predicatore per la unzione e semplicità de' suoi sermoni: due qualità molto rare a trovarsi congiunte. Uno de' suoi discepoli che fu Luigi Guillard, vescovo di Cartres, gli diede un canonicato nella sua cattedrale; Clichtove morì in questa città l'a. 1543. Egli è uno de' primi che intraprendessero a confutare Lutero. Le sue opere di controversia, scritte in latino, sono da commendare per la purità dello stile e per la solidità del ragionamento, ma da ben lunga pezza caddero in dimenticanza. La sola che tuttavia ricercano i curiosi è intitolata: *De necessitate peccati Adæ et felicitate culpæ ejusdem apologetica disceptatio* (Parigi, presso Estienne, 1519, in 4.º). — ** Erasmo chiamava le sue scritture *Uberrrimus rerum optimarum fons*. È tenuta come la più celebre quella che s'intitola *Anti-Lutherus* (Parigi, 1524), nella quale tratta della libertà evangelica de' novatori, della abolizione della messa, e de' voti monastici.

CLICQUOT-BLERVACHE (Simone), economista, n. nel 1723 a Reims; riportò 3 premj nell'Accademia di Amiens sopra varie quistioni allora molto nuove ed importanti; nel 1756 pel patrocinio di Trudaine, fu nominato ispettor generale del commercio, poi cavaliere di S. Michele, e corrispondente della società di agricoltura di Parigi, e morì nel 1796. Abbiamo di lui varie *Dissertazioni* e *Memorie di economia pubblica* degne di lode. Le principali son queste: *Dissertazione sullo stato del commercio in Francia dagli Ughi Capeti fino a Francesco I; — Considerazioni sul trattato di commercio conchiuso tra la Francia e la Gran Bretagna il 26 settembre 1786; — Memoria sullo stato del commercio interno ed esterno della Francia, dalla prima crociata fino al regno di Luigi XII*, coronata dall'accademia delle Iscrizioni nel 1789 (Parigi, 1790).

CLIFFORD (Giorgio), conte di Cumberland, n. nel 1558; militò con onore nell'armata navale sotto il regno di Elisabetta; costrusse ed armò bastimenti a sue spese e condusse 11 spedizioni contro gli spagnuoli e i portoghesi. L'ordine della legaccia *(jarretiere)* fu il guiderdone de' suoi servigi nel 1591. Era stato uno de' giudici della infelice Maria Stuarda.

CLIFFORD (Tommaso), ministro inglese, n. nel 1630; si segnalò nella spedizione di Bergen contro gli olandesi nel 1665, e fu mandato come plenipotenziario in Isvezia ed in Danimarca. Tenne gli uffici di sindaco e di tesoriere della casa del re, e fu nominato gran tesoriere d'Inghilterra per aver fornito a Carlo II l'espediente di procacciarsi 1,300,000 lire di sterlini senza approvazione del parlamento. Venuto nel regio disfavore qualche tempo dopo per le sue imprudenti opere a favor de' cattolici, morì nelle proprie terre l'a. 1673.

CLIFFORD (Giorgio), giureconsulto olandese; allese alla botanica ed alla storia naturale, e possedeva ad Hartecamp, tra Harlem ed Amsterdam, le più ricche collezioni che mai si vedessero. Linneo, per le raccomandazioni di Boerhaave essendo stato posto alla direzione dei giardini di Clifford, ebbe agio di spaziarsi in quegli studi cui la natura lo aveva maravigliosamente disposto. Volle eternare la propria riconoscenza verso il suo benefattore pubblicando l'*Hortus cliffortianus* (Amsterdam, 1737, in fol. gr. con 32 tavole). Un nuovo genere descritto in quest' opera ebbe nome di *Cliffortia*.

** CLIFFORD (Arturo), discendente della illustre famiglia di questo nome, n. nel 1778; studiò il diritto; viaggiò sul continente e tornato in Inghilterra morì a Winchester nel 1813. Si fece chiaro per la pubblicazione delle seguenti opere: *Portafoglio e corrispondenza ufficiale di Sir Ralph Sadler* (Londra, 1809, 4 vol. in 4.º); questa è la più importante opera messa in luce da Clifford il quale aveva ottenuto gli scritti di Ralph dalla famiglia Aston che possedevali; — *Poesie di Tixall con annotazioni* ecc. (Londra, in 4.º); — *Carmen seculare*, *Ode in commemorazione del centesimo anniversorio dell' innalzamento della casa d'Annover al trono britannico; — Descrizione storica e topografica della parrocchia di Tixall e de' luoghi più notevoli nei dintorni* (1817); quest' opera in cui collaborò con suo fratello Tommaso è adorna di belle incisioni; — *Collectanea Cliffordiana; — Saggio per ridurre a miglior forma l'ammaestramento delle lingue morte.*

CLIFFORT (Martino), scrittore inglese, m. nel 1677; pubblicò, anonimo, un *Trattato della ragione umana* (1675, in 12.º), nel quale procaccia statuire che ogni individuo deve godersi della maggior libertà di opinione in materia di religione. Il dottor Lancy, vescovo di Ely, pensava che il libro e l'autore dovessero andarne sul rogo.

CLIFTON (Francesco), medico, addetto al principe di Galles; fu membro dell'accademia reale di Londra; è fatto chiaro come autore di alcune opere utili, tra le quali primeggiano: *Stato della medicina antica e moderna* ecc., tradotto in francese dall'ab. Desfontaines (1742); — *Traduzione inglese del trattato di Ippocrate sull'aria, sulle acque, sui luoghi e sulle epidemie ed i prognostici nelle malattie acute, con la Descrizione della pestilenza di Atene di Tucidide*. Annunziava una edizione completa delle *Opere d' Ippocrate*, disposte in ordine metodico. — Visse nel sec. XVIII, ma non abbiamo contezza nè intorno alla sua nascita, nè alla sua morte.

** CLIGNETT (Giacomo-Arnoldo), consigliere nell'alta corte dell'Aja, e nel 1819 membro della seconda classe dell'Istituto de' Paesi Bassi; era perfettamente istrutto nell'antica lingua olandese, e seguiva piuttosto l'antica scuola critica di Huidecoper e di Ten Kate, che la moderna di Grimm, e morì in una fiorente vecchiezza nel 1828. Abbiamo di lui una Prefazione al *Teutonista*, vocabolario latino-basso-sassone, e basso-sassone-latino, opera descritta da La Serna nel *Dizionario bibliografico scelto del sec. XV; — Miscellanee filosofiche* pubblicate dal 1781 al 1783 insieme a Gio. Steenwinkel; — una nuova edizione dello *Spiegel Historiæl* di Giacomo Van Maerland, fatta pure insieme allo Steenwinkel (1783-85-1812, in 3 vol. i primi due a Leida e il 3.º ad Amsterdam); — *Raccolta per servire alla antica letteratura neerlandese* (1819, all'Aja); questo volume contiene 67 favole, ed un poema di Guglielmo Von-Hillegaersberch sull'uso immemorabile d'invocare S.ª Gertrude; — *Esposizione del numero dei mss. impiegati da Huydecoper per la sua edizione di Melis Stoke.*

** CLIGNETTI, famiglia illustre del regno di Napoli. Secondo l'Ammirato *(fam. nap.)*, fu d'origine francese; ebbe la signoria di Cajazzo che fu donata nel 1270 dal re Carlo I.º d'Angiò a Guglielmo Clignetto, e poscia passò nella casa Sanseverina, della cui consorteria erano i Clignetti. Si trova pur nominato nelle memorie un Giovanni, figlio di Guglielmo, al quale ordina il detto re che sia dato soccorso dagli uomini di Cajazzo suoi vassalli, mentre

sia col campo intorno a Nicoteia, nell' a. 1284. Onde si vede ch' egli era uomo di guerra. Altre notizie d' importanza intorno a questa famiglia non abbiamo potuto raccogliere dal citato genealogista.

CLIMACO (S. Giovanni), detto per antonomasia *lo Scolastico*, discepolo di S. Gregorio Nazianzeno; naeque verso il 525 nella Palestina e fu uno de' più sapienti dottori della chiesa. Raccoltosi nei deserti del Sinai in età di anni 16, ne visse 39 in questa solitudine; fu eletto abate del gran monastero del Monte Sinai l' a. 600; 4 anni dopo rinunziò a quella dignità per tornarsene nella solitudine, e morì nell' a. 605. Le sue *Opere* furono pubblicate con la versione latina di Radero (Parigi, 1633, in fol.). Consistono in alcuni opuscoli ascetici e vari trattati sulla vita spirituale; il più importante di essi intitolasi: *La Scala del cielo*, in greco, *Climax*, e fu tradotto in francese da Arnaldo d'Andilly (Parigi, 1688, in 12.º), con una *Vita* del santo scritta da Lemaître di Sacy. — ** Si vuol notare anche la sua *Lettera al beato abate di Raitha*, della quale abbiamo parecchie versioni latine, che è considerata come la più perfetta scrittura di questo santo padre.

CLIMENT (D. Giuseppe), vescovo di Barcellona, n. a Castillon de la Plana nel regno di Valenza l' a. 1706; fu uno de' prelati più commendabili per virtù e per ingegno che fiorissero nella Spagna. L' affezione che portava alla libertà della chiesa gli procacciò qualche persecuzione, ma la propria virtù e la protezione di Clemente XIV il sostennero; morì nel 1781. Spendeva le sue rendite in sovvenire i poveri vecchi, i fanciulli, e in mantenere gli ospizi. Abbiamo di lui alcune opere ascetiche, delle quali fu pubblicata una raccolta sotto questo titolo: *Collezione delle Opere del signor Climent*, in idioma spagnuolo (Madrid, 1788, 3 vol. in 12.º).

CLINIA, figlio di Alcibiade, della famiglia degli Eacidi; combattè valorosamente nella battaglia di Salamina sopra una nave armata a sue spese, e fu morto nella battaglia di Coronea nell' a. 447 av. G. C.

* CLINIA *di Taranto*, filosofo pitagorico, contemporaneo ed amico di Platone: diede prove di una singolar generosità pel seguente fatto: avendo udito che un filosofo della stessa sua setta chiamato Proro di Cirene, in un trambusto popolare aveva perduto tutti i suoi beni, presa con sè una considerevol somma di denaro, corse a Cirene, e riscattatili glie li rendè. Quando sentivasi disposto ad ira, tornava in calma l' animo suo, molcendolo al suono della propria cetra.

CLINTON (Enrico), generale inglese: militò con onore nella guerra di Annover sotto gli ordini di Burgoyne e di Hawe, poi nel 1775 in America nella guerra dell' indipendenza. Dopo la partenza di Howe nel 1778, assunse il comando dell' esercito inglese, e costretto all' avvicinarsi di Washington di sloggiare da Filadelfia, condusse ordinatamente la sua ritirata, e l'anno seguente s' impadronì di Savannah e di Charlestown. Meno avventurato da poi, cadde in fatto quasi in tutti gli altri suoi tentativi, nè potè soccorrere Cornwallis a tempo sì che impedisse la capitolazione, e fu richiamato nel 1782. Eletto membro del parlamento, fu governatore di Limerick, e morì nel 1795, poco dopo di essere stato nominato al governo di Gibilterra. Abbiamo di esso: *Memoria intorno al tristo fine della guerra del 1781*; ed *Osservazioni sulla storia della guerra d' America* di Stedman (Londra, 1781, in 4.º).

CLINTON (Giorgio), vice-presidente degli Stati Uniti, n. nel 1739; si scrisse come luogotenente nel 1758 in un reggimento del quale suo padre era colonnello; diede prove di ardire nella espugnazione del forte di Frontenac, e combattè nella guerra del 1760 sotto gli ordini del generale Amherst. Dopo il conquisto del Canadà, si attese allo studio delle leggi, e nominato cancelliere, fece anche profession di avvocato. Eletto membro dall' assemblea delle colonie nel 1775, ivi con fermezza si levò contro alle usurpazioni del governo inglese. Nel 1777 andò governatore negli stati di New-York, e tenne quell' ufficio sino al 1810. Non sedè punto nel congresso del 1776, perchè essendo in quell' anno medesimo brigadier generale, stimò poter meglio servire alla patria combattendo; seppe render vane le forze inglesi superiori per numero, ed indusse il general Burgoyne a chieder patto. In questo mezzo fu eletto vice-presidente degli Stati-Uniti e presidente del senato, e morì nel 1812. Clinton diede favore all'incremento delle arti e del commercio nella sua patria, cui rendette immensa beneficio sopprimendo la banca generale che aveva in Inghilterra quasi tutte le sue azioni. — ** Dove si dice che non sedè punto nel congresso, si vuol notare, che ne era stato eletto membro, e che di rado vi sedè per la cagione ivi detta.

CLIQUET (Paolo), carpentiere e meccanico, n. a Parigi in sul finire del sec. XVII; si fece chiaro per la invenzione e costruzione di parecchie *macchine* che servirono a condurre, innalzare e mettere al luogo i due massi di pietra che compongono il frontone del peristilio del Louvre. Queste *macchine* furono descritte ed incise nella edizione di Vitruvio pubblicata da Perrault.

CLISSON (Giovanna di BELLEVILLE), vedova di Oliviero di Clisson: si acquistò fama per la vendetta che fece della morte del marito decapitato a Parigi nei di 2 agosto 1343 per aver favorito Montfort competitore di Carlo di Blois nel ducato di Bretagna: questa donna animosa armò 3 vascelli: discese più volte in Normandia ed apportò molti guasti e calamità in quella provincia.

CLISSON (Oliviero di), figlio della precedente, conestabile di Francia sotto il regno di Carlo VI, rampollo di una delle principali famiglie di Bretagna; fu educato in Inghilterra, e tornando nella patria l' a. 1364, le prime guerre in cui combattè furono quelle dei conti di Montfort e di Blois, e perdette un occhio nella battaglia di Auray. Inimicatosi quindi col conte di Montfort, si acconciò agli stipendi di Carlo V, e divenuto commilitone di Duguesclin, aiutò quel gran capitano a distruggere le *grandi compagnie* che disertavano il regno. Il duca di Bretagna, che temeva Clisson, trovò modo d' impadronirsi della persona di esso ed era deliberato di farlo perire, ma poi si stette contento a riceverne il riscatto. Dichiarato conestabile nel 1380, Clisson comandava l' antiguardo francese nella battaglia di Rosbeck, sì funesta ai fiamminghi, e disponevasi a purgare la Francia dagli inglesi, quando per cagione della demenza di Carlo VI fu nel 1391 accusato di dilapidazioni e condannato ad un' ammenda di 100,000 marche d' argento. Si raccolse nel suo castello di Josselin in Bretagna, dove morì nel 1407. Si fa stima che lasciasse un' eredità di un 1,700,000 lire, somma stupenda per quel tempo, e che non puote al tutto mostrarlo esente di biasimo in riguardo all' accosa datagli.

CLISTENE, figlio di Aristonimo; prese il freno

del governo di Sicione dopo la morte di Mirone suo avo, e aiutò le vittorie degli Amfizioni nella guerra sacra. Riportò il premio della corsa de'carri nell'a. 582 av. G. C., e poco dopo diede in moglie la sua figlia Agarista a Megacle figlio di Almeone.

CLISTENE, figlio di Megacle e di Agarista ed avo di Pericle; provocò la espulsione dei pisistratidi da Atene, e fece mettere all' ostracismo Issagora, capo della parte plebea. Clistene poi fu costretto a partirsi dalla patria ed a cedere il campo al suo avversario, sostenuto da Cleomene re di Sparta: ma fu richiamato e governò la repubblica fino al tempo della sua morte.

CLITARCO, figlio dello storico Dinone; fu testimono delle imprese di Alessandro, delle quali scrisse un racconto, che si suppone tornasse molto utile a Diodoro Siculo ed a Quinto Curzio. Questo libro non giunse fino a noi.

** CLITODEMO o CLIDEME, storico dell' antichità conosciuto generalmente come ateniese; poche ed assai confuse notizie abbiamo intorno di esso; secondo la più ricevuta opinione, pare che possa farsi contemporaneo di Ellenico, di Tucidide e di Erodoto, che vivesse cioè fra la 7.ma olimpiade e la 92.ma. Pausania però lo riferisce a tempi più lontani. Plutarco, Casaubuono e Meursio fanno ricordo di lui. Ci furono conservati molti ed importanti *frammenti* di esso. Le sue opere di cui possiamo raccogliere qualche orma, sono: *Le Investigazioni sull' Attico*: — un libro intitolato *Protogonio*; — una specie di *Lessico* o catalogo di parole; e i *Viaggi*.

CLITO, soprannomato il *Nero*, figlio di Dropide e di Lanice, nudrice di Alessandro: andò con questo principe in Asia; gli salvò la vita al passo del Granico, e comandò il battaglione reale ad Arbella; divise poscia con Efestione il governo di una schiera di cavalli. Essendosi in un convito, mentre tutti si umiliavano in infami adulazioni, lasciato uscire di bocca che le glorie di quell' uomo posto innanzi agli iddii, erano comuni a tutto l' esercito, Alessandro preso d' ira, e scaldato dai vapori del vino lo uccise nell' a. 329 av. G. C.; quando poi tornò in sè fece mostra di togliersi la vita pel dolore di quel fatto.

CLITOFONE, antico storico di Rodi; aveva scritto parecchie opere di che non ci rimangono se non pochi frammenti, nel libro *dei Fiumi*, che va sotto il nome di Plutarco. Dobbiamo sopratutto lamentare la dispersione della sua *Geografia della Gallia*, nella quale dava la etimologia dei nomi di tutte le città che si conoscevano a' suoi tempi. Quello di Lione (*Lugdunum*), originavasi secondo questo storico da due voci galliche, *Lugum*, corvo e *Dunum*, collina.

CLITOMACO o ADERBALE, filosofo cartaginese, figlio di Maharbale o Diognelo; fermò sua stanza ad Atene verso l' a. 160 av. G. C.; udì le lezioni di Carneade e gli fu successore come capo dell' accademia nell' a. 130, e si diede la morte verso l' a. 100 av. G. C. Cicerone c' insegna che questo filosofo aveva composto un gran numero di opere, nelle quali trovavasi esposta la dottrina di Carneade. — Un atleta tebano del nome stesso, è citato come colui che vinse nello stesso giorno, la lotta, il pugilato, e il pancrazio, l' a. 216 av. G. C.

CLIVE (Roberto, lord), pari d' Irlanda, barone di Plassey, governator del Bengala, n. nel 1725; fu grandemente utile alla compagnia inglese delle Indie, e la inalzò al più alto punto di ricchezza e possanza. Con ardimento, con sagacità e con prodezza trionfò di tutti gli ostacoli; costrinse i vari principi dell' India o conchiudere trattati vantaggiosi al governo inglese, e fu stimato dagli stessi nemici. Avendo acquistato facoltà molto considerevoli, trovossi chiamato in colpa di concussione dagli invidi, ma fu assolto dalla camera de' comuni della quale era membro dal 1760 in poi. Era designato come comandante dell' armato che spedivasi a reprimere la ribellione delle colonie inglesi in America, quando in un accesso di malinconia si uccise di propria mano l' a. 1774.

CLODIO (Publio), figlio di Appio, uomo consolare; turbò Roma colle sue brighe di demagogo, e vituperò il nome suo con i vizi e scostumatezze d'ogni maniera. Scacciato vituperosamente da Lucullo suo suocero, che comandava in Asia; sconfitto mentre era al governo delle navi di Marzio-Re suo cognato, accusato di aver profanato i misteri della buona Dea, Clodio non meritava altro che l'esser fatto segno allo spregio de' suoi concittadini; ma carpì i favori del popolo con la eloquenza, e non ebbe ritegno di scendere ol grado de' plebei per giungere al tribunato. Questa magistratura che esercitò servendo all' utile di Cesare e di Pompeo, gli offerse il destro di perseguitare Cicerone, il quale andossene in volontario esilio per la guerra civile. Milone, altro tribuno, ardì levarsi egli solo contro Clodio, e lo accusò di perturbare la pubblica quiete; costui si fece nominare edile, ed a sua volta, portò la stessa accusa contro il suo avversario. L' odio dei due tribuni minacciava un grave stormo nella città, quando Clodio rimase ucciso sulla via Appia dalle genti che accompagnavano Milone, l' a. di R. 701.

CLODIO-MACRO (Lucio), propretore in Africa sotto il regno di Nerone; si levò in armi contro quel tiranno nel tempo stesso che Vindice nelle Gallie e Galba in Ispagna. Si sa che aspirava al trono, ma ignorasi se veramente fosse salutato imperadore. Golba quando si fu vestito la porpora, si tolse dagli occhi codesto emolo facendolo uccidere.

CLODION (Claudio-Michele), scultore, n. verso il 1745 o Nancy; compiè i suoi studi a Parigi sotto la direzione di Monnot e si fece ben presto notare per varie composizioni di un genere semplice e grazioso. I suoi capi d' opera sono alcune *fonciulle* che giuocano o che si abbandonano al meditare. Egli fu meno commendevole nel genere storico. La sua statua di *Montesquieu* fu obbietto di giuste critiche. La miglior sua scultura, a giudizio de' conoscitori, è un gruppo rappresentante il *Diluvio* del quale espose il modello nell' a. 1801. Citasi anche tra le sue opere il *busto* di Tronchet e quello della duchessa d' Angoulême che el condusse sopra un ritratto. Clodion morì nel 1814 a Parigi.

CLODIONE o CLODIO, detto *il chiomato*, 3.zo re di Francia; secondo Gregorio di Tours, era, come i suoi predecessori, capo dei salj, tribù della Francia fermatasi fin dall' a. 297 nella Tossandria (Campina). Avendo tentato il conquisto delle contrade note oggidì sotto il nome di Hainault e dell' Artois fu vinto da Maggioriano generale romano nell' a. 430. Rinnovellò con miglior ventura la sua prova nell' a. 444, mentre Ezio era involto nella guerra dei visigoti, dei borgognoni ecc.; si fece padrone di Tournai, di Cambrai e di Amiens, della qual città fece la capitale de' suoi stati; volle poi spinger le sue conquiste al di là della Somma, ma Ezio costrinse i franchi a levar l' assedio di Soissons nel 447. Clodione perdette uno de' suoi figli nella rotta, e morì nel 459 lasciando due altri figliuoli in picciola età.

CLODIUS (Gio.), teologo luterano, n. nel 1648 a Neustadt nella Pomerania; professò la filosofia in vari collegi di Sassonia; fu fatto quindi soprintendente a Grossen-Hayo, e morì nel 1753 in età molto avanzata. Lasciò parecchie *dissertazioni* sopra singolari argomenti. Le più curiose sono: quella nella quale discute *se G. C. abbia parlato di una gomona o di un cammello*, mostrando per via di comparazione gli ostacoli che chiudono ai ricchi le porte del cielo; e l'altra nella quale indaga le cagioni che introdussero *l' uso di dare a Dio, nelle preghiere, del tu.*

CLODIUS (Gio. Cristiano), figlio del precedente, e dotto nelle cose orientali; fu nominato professore di arabo nel 1724 nell' università di Lipsia, dove morì nel 1745. Fu uno de' compilatori del giornale tedesco intitolato: *Istoria della letteratura de' tempi nostri* dal 1721 al 1725, del quale furono pubblicati 12 fascicoli in 8.vo Scrisse un gran numero di opuscoli sulla storia, sulla geografia, sulla cronologia e sulle lingue orientali. Non si fa però ricerca che della sua *Grammatica turca*, in latino, (1729, in 8.vo); e d' un *Lessico latino-turco-tedesco* (1730, in 3 parti in 8.vo), gli esemplari del quale sono rarissimi in Francia.

CLODIUS (Cristiano), nepote di Giovanni e cugino del precedente, n. a Neustadt nel 1694; fu rettore ad Annaberg poi a Zwickau, dove morì nel 1778; fu uno dei fondatori dell' *accademia tedesca* di poesia, che ha tanto giovato a raccendere la cultura delle muse nella Germania; egli ne pubblicò gli statuti nel 1772, in 4.to. Scrisse ancora *Poesie latine e tedesche*; — varie *Dissertazioni filosofiche*; ed una *Storia dello stabilimento della religion riformata a Zwickau*, in tedesco (1756, in 4.to).

CLODIUS (Cristiano-Augusto), suo figlio, n. nel 1738; tenne la cattedra di filosofia, di logica e di poesia a Lipsia; fu nominato segretario perpetuo dell' accademia della *de Jablonowski*, e morì nel 1784. Abbiamo di lui: *Saggi di letteratura e di morale*, in tedesco (Lipsia 1767-69); — *Miscellanee*; — *Dissertazioni e Poesie* latine. — La sua vedova Giuliana-Federica-Enrichetta STOLZET, nata a Dresda nel 1752, morta nel 1805, coltivò con onore le. buone lettere. A lei debbe la Germania una versione in tedesco delle *Poesie di Elisabetta Carter e di Carlotta Smith* ecc.

CLODIUS (David), filologo, n. ad Amburgo; professò le lingue orientali e la teologia nell' università di Giessen, e morì giovane nel 1687; pubblicò alcune *Dissertazioni su i riti degli antichi ebrei* ecc.

CLODIUS (Enrico-Gionata), bibliotecario del duca di Sassonia, m. nel 1767; propose un nuovo sistema bibliografico sotto il titolo di *Specimen novæ bibliothecæ* ecc. (Dresda, 1757, in 8.vo). Abbiamo anche di lui: *Primæ lineæ bibliothecæ lusoriæ* ecc. (1761, in 8.vo), che è il catalogo di tutte le opere su i giuochi pervenute a notizia dell' autore: è libro raro e ricercato; e *Notizia storica sulla biblioteca elettorale di Dresda*, in tedesco.

CLODOMIRO, figlio di Clodoveo e di Clotilde; prima che toccasse l' età di anni 17 fu posto in possesso del regno d' Orléans che comprendeva la Sologna, la Bauce, il Blésois, il Gâtinois, l' Angiò e il Meno; si congiunse ai suoi fratelli per levare il trono a Sigismondo re di Borgogna, che fece uccidere con tutta la sua famiglia, ma morì egli medesimo di anni 30 in una battaglia ingaggiata con Gondemaro successore di Sigismondo. Childeberto e Clotario s' impadronirono del regno di Orléans, e fecero morire Gontario o Teobaldo, i due maggiori figli di Clodomiro; il più giovane Clodoaldo, conosciuto sotto il nome di S.t-Cloud, fu sottratto al furore de' suoi zii, e visse nel ritiro.

CLODORÉ (G.), scrittor francese; è autore di una *Relazione di ciò che seguì in America nella guerra dei 1666 e 1667 con l' Inghilterra*, con un *Giornale dell' ultimo viaggio del signor di la Barre Cayenne* ecc. (Parigi, 1671, in 12.mo). Non si ha alcun ragguaglio sulla persona di questo scrittore del sec. XVII. Credesi che fosse segretario del vascello di *La Barre*, e che per conseguenza fosse stato testimonio dei casi che narra.

CLODOVEO o CLODOVECO, chiamato anche nelle antiche croniche Clodoix-Lodovico, Clovis, radice del moderno nome Luigi, n. nell' a. 465; fu figlio di Childerico; trovossi nell' a. 481 per la morte del suo genitore, capo dei franchi trapiantatisi nella Menapia, d' onde poi si composero le diocesi di Tournai, di Bruges, di Gand, e di Ypres. Assaltò Siagrio, figlio di Ezio, il quale della antica provincia posseduta dai romani non conservò che il territorio di Soissons, lo sconfisse coll' aiuto di Ragnacario ro di Cambrai e lo fece morire. Soissons si piegò innanzi al vincitore, o dietro a questo esempio seguitarono le altre città vicine, e nel 493 la stessa Parigi. Clodoveo aggiunse in quell' anno stesso ai suoi stati la Tongria diocesi di Liegi; nel 496 ruppe i germani a Tolbiac; dopo questa vittoria, cedendo alle preghiere di Clotilde professò il cristianesimo e ricevette il battesimo e la cresima a Reims dalle mani di S. Remigi vescovo di questa città. Nel 497 sottomise le città dell' Armorica, e vinse Gondebaldo re di Borgogna, al quale concedette la pace. Nel 507 scelse Parigi per capitale de' suoi stati, e pose le fondamenta della chiesa di S. Pietro e di S. Paolo, oggidì S. Genovieffa; in quest' anno medesimo disfece ed uccise di propria mano Alarico re dei visigoti, in una battaglia combattuta 10 miglia lontano da Poitiers nella parte meridionale: effetto di questa vittoria fu la congiunzione dell' Aquitania ai regni del Franchi. Dopo quest' ultima spedizione Clodoveo ricevette dall' imperadore Anastasio i fasci consolari, e chiuse tranquillamente la vita nel 511, in età di 45 anni, e così compieva il suo regno, fatto illustre da molte imprese militari, ma bruttato del sangue di molti capitani, dei quali eragli in sospetto l' ambizione. Questo principe lasciò 4 figli, Thierri, Clodomiro, Childerico e Clotario, ed una figlia chiamata Clotilde, che fu moglie di Amalrico re di Spagna. Clodoveo tradusse la *legge salica* dalla lingua teutonica nella latina; tenne ad Orléans un concilio nel quale credesi fosse per la prima volta data regola ed ordine ai diritti dei re di Francia.

CLODOVEO II, detto *l' infingardo*, 2.do figlio di Dagoberto, erede del regno di Neustria e di Borgogna nell' a. 638; fu posto sotto l' autorità di Nantilde sua madre, e poi sotto la tutela dei prefetti di palazzo, Ega ed Archinoaldo, o Arcambaldo. Questo principe renduto per le rivoluzioni di Austrasia solo possessore dell' impero di Clodoveo, si rendè caro ai popoli per umanità o beneficenza. Morì nel 648 in età di 22 anni, lasciando tre figli in fanciullezza, che furono Clotario III, Chilperico II e Thierri.

CLODOVEO III detto *l' infingardo*; succedette nell' a. 691 a Thierri suo genitore, avendo appena 9 anni; ne regnò 4 sotto la tutela di Pipino il gros-

so, prefetto di palazzo, o morì nel 695 lasciando il regno a Childeberto suo fratello.

CLOOTS (Gio. Batt. DU-VAL-DE-GRACE), barone prussiano, n. a Cleves nell' a. 1755; fu educato a Parigi, dove per nascita e per dovizie poteva molto risplendere. Fattosi amico fin da giovane degli uomini, che a quel tempo potevano dare o toglier fama nelle lettere a cui più loro piacesse, si rendè noto anche prima che potesse mettere in luce qualche saggio del proprio ingegno, massime come profondo filosofo o gran politico. Rinunziò al proprio nome, per assumer quello di Anacarsi, e ad esempio di questo suo nuovo patrono, corse la più gran parte d'Europa, per bandirvi le proprie dottrine. Tornato a Parigi nel 1789, seguitò le parti della rivoluzione con tale entusiasmo che si accostava al delirio. Era a capo degli stranieri nel dì 19 giugno del 1790, quando si fecero innanzi all' assemblea costituente per felicitarla sulle opere sue, e da allora in poi Cloots prese il titolo di *oratore del genere umano*. Il dì 21 aprile del 1792 fece dono all' assemblea legislativa di una somma di 12,000 franchi, per le occorrenze della guerra, e di un libro che testè pubblicava, dal cui titolo tutto se ne raccoglie il concetto: *La repubblica universale*. In capo ad alcune settimane, un solenne decreto gli donò le ragioni di cittadino francese. Fatto deputato presso la convenzione del dipartimento dell' Oise, votò per la morte di Luigi XVI, aggiungendo: « lo condanno similmente a morte l' infame Federigo-Guglielmo »; e recitò molte orazioni in una delle quali dimandò si rizzasse una statua a Meslier (v. q. nome). Quando i giacobini fecere passare i loro membri od uno squittinio purificante, il barone prussiano dichiarò che *il suo cuore era francese, e l' anima sua sanculotta*. Ma Robespierre avendo detto come non gli desse diffidanza un preteso sanculotto che aveva 100,000 lire di rendita, Cloots andonne escluso. Chiamato ad accusa poco tempo dopo con Hebert o i suoi complici, morì sul patibolo il dì 24 marzo 1794. La principale tra le opere da lui scritte s' intitola: *Certezza delle prove del maomettismo* (Londra, 1780, in 12.mo). — ** Se la materia ben risponda al titolo, ci par debba essere curiosa o leggere quest' altra sua opera: *Base costituzionale della repubblica del genere umano* (1793, in 8.vo).

CLOPPEMBURG (Gio.), celebre teologo, n. ad Amsterdam nel 1597; esercitò l' ufficio di pastore in varie città; fu nominato professor di teologia ad Harderwick; poi a Franeker, o morì nel 1652. Le sue opere, raccolte nel 1684, in 2 vol. in 4.to caddere in oblio da lungo tempo.

** CLORIVIÈRE (Pietro-Giuseppe PICOT di), gesuita, n. in Bretogna verso il 1735; quando fu soppressa la compagnia non aveva ancor professato i suoi voti; fu eletto parroco di S. Malò, ma avendo rifiutato il giuramento dovette abbandonar la sua parrocchia; passò di quelo a Parigi, per esercitarvi il suo ministero, ma ai tempi di Bonaparte venuto in sospetto per certe pratiche che teneva coi realisti di Bretagna, si rimase per molti anni chiuso nelle prigioni del tempio. Al tempo della ristaurazione fu tra i primi a promovere il ristabilimento della società gesuitica, e morì nel 1820. Fra le molte sue opere, noteremo: *Vita del signor Grignon di Monifort: — Esercizio di divozione a S. Luigi Gonzaga;* tradotto dall' italiano; — *Considerazioni sull' esercizio della preghiera e della orazione; — Spiegazione delle epistole di S. Pietro.*

CLOSIUS (Samuele), filologo e poeta latino, n. verso il 1620 a Breslau; cinse la corona poetica per le mani dell' imperadore; fu preposto alla educazione del conte di Barby, e poichè fu morto il suo discepolo, ebbe la dignità di preposto ad una parrocchia di Magdeburgo, dove morì l' a. 1678. Ha lasciato in latino un *Quadro della biblioteca di Wolfenbuttel* (1660, in 4.to); — *Poesie*, pubblicate nel 1690.

CLOSS (Gio.-Federigo), latinamente *Clossius*, medico, poeta e filosofo, n. nel 1735 nel paese di Wurtemberga, m. nel 1787; pubblicò varie *dissertazioni mediche*;—le traduzioni in versi latini del trattato di Celso: *De tuenda sanitate* e di vari *Aforismi di Ippocrate*, come pure alcuni *poemi* che trattano dell' arte salutare.

CLOSS (Carlo-Federigo), suo figlio, n. nel 1768, m. nel 1797; fu professore di medicina nella università di Tubinga, ed è autore di dissertazioni e memorie stimate dagli intelligenti; le principali trattano: della *malattia venerea; —* delle *malattie delle ossa; —* della *sensibilità* e *della irritabilità; —* del *supplizio della ghigliottina*. Abbiamo anche di lui una versione dall' italiano in tedesco delle *Osservazioni anatomico-patologiche*, di Palletta, *sulla curvatura della colonna spinale*.

CLOTARIO I, figlio di Clodoveo e di Clotilde, n. nel 497; prese possesso del regno di Soissons nell' a. 511; diventò, per la morte de' suoi fratelli, solo possessore degli stati di Clodoveo, i quali furono da lui accresciuti a' danni della Turingia, della Borgogna e di alcune provincie meridionali, e fermò la sua dimora a Parigi. Le istorie del tempo lodano il suo coraggio, ma gli danno biasimo di avere avuto parte alla uccisione dei figli di Clodomiro, e di essersi abbandonato a tali scostumatezze di che non v' ebbe esempio. Morì l' a. 558 dopo un regno di 47 anni. Fu detto che il rammarico di aver fatto morire Cramne uno de' suoi figli, che turbava il reame con sedizioni continue, accelerò la morte a Clotario.

CLOTARIO II, re di Francia, soprannomato *il grande*, o *il buono*, figlio di Chilperico I e di Fredegonda; si noveravano in lui appena 4 mesi di età quando redò il regno di Soissons per la morte del suo genitore nell' a. 584. La sua madre il pose sotto la protezione di Gontrano re di Borgogna, e il difese ella stessa con animo eroico, mettendosi a capo degli eserciti e spregiando tutti i pericoli. La morte di Fredegonda che seguì nell' a. 597, parve abbandonar Clotario all' arbitrio de' suoi nemici; ma avendo procacciato il favore dei grandi della Austrasia, mosso incontro a Brunechilde implacabile sua nemica, e con la morte di lei e dei figli di Thierri ultimo re di Austrasia, si rendè sicuro e pacifico il possesso della Francia. I cronisti dicono che protesse l' agricoltura, e abolì le più gravi imposte; adunò un concilio a Parigi nel 615, nel quale furono fatti molti importanti regolamenti. Cesse la Austrasia e la Neustria a Dagoberto suo figlio maggiore, o disperse un esercito, che Bertoaldo re sassone aveva condotto contro di lui. Gli ultimi anni del regno suo non furono perturbati da alcun caso di conseguenza, ed egli morì nel 628. Dal regno di questo principe incomincia la illimitata possanza dei prefetti di palazzo.

CLOTARIO III, figlio maggiore di Clodoveo II; ebbe per sua parte di retaggio il regno di Neustria e di Borgogna nell' a. 655, e regnò sotto la tutela di Batilde sua madre e di Ebroino maestro del palazzo. Batilde resse il freno delle pubbliche cose per anni 10;

ma ben presto fu ridotta dalle pratiche di Ebroino a rinchiudersi in un monastero. Seppe costui così bene restringere tutta la somma autorità in mano sua, che appena si può raccogliere il tempo in cle Cloiario passò di vita, e credesi fosse circa l' anno 670.

CLOTARIO IV, re di Austrasia nell' a. 717, m. nel 720; fu debitore del suo innalzamento al trono a Carlo Martello maestro o prefetto del palazzo; discendeva da Clodoveo, ma dagli storici non si chiarisce la successione di questo lignaggio. Il breve suo regno non ebbe cosa degna di memoria; questi non fu che un'ombra di re creduta da Carlo Martello necessaria per tener fronte alle pretese dei più potenti signori.

CLOTILDE (S.), regina di Francia, figlia di Gondebaldo re di Borgogna, e moglie di Clodoveo I nell' a. 493; con le proprie virtù e con le grazie della bellezza acquistò su quel principe una preponderanza della quale non usò che a bene dei sudditi. Morto Clodomiro, uno de' suoi figli, e due dei figli maggiori di quel principe crudelmente trucidati da Childeberto e da Clotario loro zii, Clotilde si ritrasse a Tours, e morì l' a. 545. Il suo corpo traslatato a Parigi, fu deposto accanto a quello di Clodoveo nella chiesa di S. Pietro e S. Paolo, oggidì S. Genevieffa. Una *vita di S. Clotilde* fu pubblicata da madama Renneville (Parigi, 1809, in 12.mo). — Una figlia di Clodoveo chiamata pure CLOTILDE, fu moglie di Amalrico re dei visigoti; sostenne le più crudeli persecuzioni dal proprio marito che voleva farla professare l' arianesimo, e morì nel 531.

**CLOTZ (Cristiano-Adolfo), scrittore tedesco, n. a Bischoffswerda nel 1738, m. a Berlino nel 1771; ebbe fama di erudito e vago autore, e professò la filosofia a Gottinga e la eloquenza ad Hall. Ebbe quistioni di lettere con varj uomini insigni, ma non menarono gran romore. Tra le sue opere si consultano le *Lectiones venusinæ* nelle quali difende Orazio contro Arduino. Non senza diletto si possono leggere ancora alcuni suoi *opuscoli*.

CLOUARD (Gio.-Ernesto), m. a Parigi nel 1816; è autore di un gran numero di quelle commediole che si chiamano *Vaudevilles*, delle quali si può leggere la lista nel *Magazzino enciclopedico* (t. II pag. 398, 1818).

CLOUET (Gio.-Francesco), valente chimico, n. nel 1751 a Singly, presso Mézières; studiò in questa città, ed ebbe tra' suoi maestri Monge, dal quale meritò lode. Andò quindi a Parigi per visitare le manifatture, e tornato a Singly, ivi fondò una fabbrica di maioliche. Un fallimento che gli tolse ogni suo avere, lo costrinse a sospendere le indagini che faceva intorno agli smalti. Si deliberò di passare in America, e intanto che maturava questo disegno, professò la chimica nelle scuole di Mézières. Al tempo della rivoluzione istituì la fabbrica di ferro di Daigny, e fu sì attivo nelle sue opere che potè solo sopperire al bisogno di provvedere agli arsenali di Doual e di Metz durante la guerra del Belgio; trovò anche un processo che imitasse la fattura delle lame damaschine di Persia, delle quali troviamo una descrizione in una sua *memoria* stampata poi che fu morto, nel numero 90 del *Giornale delle miniere*. Quando non fu più necessaria la sua presenza a Daigny, si tornò a Parigi per rendere i conti. Ommise di segnare in quelli il suo stipendio come direttore, e il prodotto d' un giardino che fu da lui coltivato, aveva provveduto a tutte le spese della sua amministrazione. Fatto membro del consiglio delle arti, ripigliò le sue chimiche sperienze, e volendo menarle più lungi sulla trasformazione dei prodotti vegetali, partì per Caienna nel 1799, ed ivi morì nel 1801 per le febbri consuete in quelle contrade. Il *Giornale di fisica* e gli *Annali di chimica*, contengono il piccioi numero di *memorie* dettate da Clouet. — ** Trovasi in alcune sue opere il suo nome scritto così: *Julius Clovius Macedo*, perchè gli antenati suoi erano di Macedonia.

* **CLOVIO** (D. Giulio), pittore in miniatura, ed uno dei più celebrati della scuola italiana, anzi il primo in quel genere; nacque nella Croazia l'a. 1498, e chiamossi dapprima *Giorgio-Giulio*, nome che poi ridusse al secondo, quando nel 1527 scampato di prigionia nell' orribil sacco di Roma, fece voto di rendersi frate, e lo mantenne entrando tra i monaci scopetini di Mantova. Ben naturato al disegno, fin dalla giovinezza vi si esercitò, e passato in Italia di anni 18, si acconciò ai servigi del cardinal Grimani, e fu discepolo prima di Giulio romano e poi del Libri. Molte opere e tutte bellissime egli fece miniando sì per privati che per sovrani; andò in Ungheria, chiamatovi da Alberto da Carpi, ed ivi acquistò gran fama, ma dopo la morte del re fece ritorno in Italia. Il suo disegno, per avviso del Lanzi, mostra che egli studiò in Michelangiolo e nella scuola romana, ma più si avvicina alla pratica di buon naturalista. Dopo qualche tempo che era dimorato nel convento, essendosi rotta una gamba, fu accolto dal cardinal Grimani presso di sè, il quale gli ottenne dal papa di poter tornare al secolo. Per più largho notizie intorno a questo pittore e alle opere sue, si può vedere il Vasari che ne scrisse la *vita*, il quale narra, che miniò fra le altre cose un *Uffizio della Vergine*, con certe figurine, che non erano più grandi di una formica. Citansi ancora come suo capo d' opera una serie di 26 quadri, rappresentanti la *Processione del Corpus Domini a Roma*; e la *Festa del monte Testaccio*. Morì nel 1578 in età molto grave.

** **CLOWER** (Giuseppe), medico veterinario, n. a Norwich nel 1725 da un maniscalco; il bisogno lo costrinse ad apprendersi al mestiere paterno, ma la natura che lo aveva fornito di profondo ingegno lo traeva ad osservare con somma accuratezza le malattie dei cavalli confidati alle sue cure. Nel 1750 abbattutosi col medico Wright che lo consigliò di studiare i principii dell' arte, si diede con ardore a quelle discipline; tutto il giorno nella officina faticava temprando il ferro, e nella notte, privandosi del riposo, studiava indefessamente avendo per guida e consigliero il Wright e qualche altro suo vicino. Così si fece grande nella scienza e la fama sua volò oltra i termini della patria. Morì nel 1811 ammirato per la costanza ed assiduità nello studio. Altra cosa non lasciò scritta fuorchè una *Lettera*, in cui fa descrizione e disegno di una macchina di sua invenzione per porro rimedio alle rotture dei tendini dei cavalli. Questa lettera leggesi nel t. II dei *Casi chirurgici*, di Gooch.

CLOWES (Guglielmo), chirurgo inglese, addetto alla regia armata navale nel 1570, poscia allo spedale di S. Bartolommeo di Londra nel 1573; fu nominato nel 1588 primo chirurgo di S. M. britannica nel Paesi Bassi, e morì negli ultimi anni del sec. XVI. Dotto nella teorica, quanto valente nella pratica, scrisse un *Trattato sulla cura della malattia venerea* (Londra, 1583); ed una *Pratica sulle bruciature cagionate dalla polvere da cannone e*

sulle ferite d' armi da fuoco, d' armi bianche ecc. ecc. (1688).

** CLOWES (Gio.), l'apostolo inglese della setta degli svedemborgiani, n. nel 1743 a Manchester; fatti gli studj nel collegio della Trinità a Cambridgo, gli fu offerto un beneficio nella chiesa di S. Giovanni a Manchester, ma non appagandosene il suo orgoglio, lo rifiutò; poi fatto più saggio per una pazza infermità accettò quell' umile beneficio, e più non volle rimoversene ad onta di mille altre larghe profferte che gli vennero fatte; in quel raccoglimento lesse le opere di Svedemborg e tanto si accese in quelle dottrine, che ne fu il più caldo e il più zelante propagatore, fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1831. Oltre ad una traduzione in inglese dell'opera principale di Svedemborg, abbiamo di lui parecchie altre scritture, tra le quali primeggiano le seguenti: *I segreti dei Cielo; — Indirizzo affettuoso al clero del regno unito della Gran Bretagna e dell' Irlanda, su gli scritti teologici di Emmanuele Svedemborg; — Dialoghi sulla natura, disegno ed evidenza degli scritti di Svedemborg* ecc.; — *Lettere a un membro del parlamento sulla natura degli scritti del barone di Svedemborg, contenente una confutazione di tutte le calunnie dirette dall' abate Barruel contro l' onorevole autore;* e molte altre *scritture polemiche*. Pubblicò anche con illustrazioni i 4 *Evangeli*.

CLOWET o CLOUET (Pietro), intagliatore in rame, n. in Anversa nel 1606; passò in Italia e quivi si fece compiuto nell' arte alle scuole di Spierre e di Bloemaert; tornato nella sua terra natia, intagliò ritratti ed opere storiche cavate da vari maestri, e morì nel 1677. Si considerano come i suoi più pregiati lavori il *Deposto di Croce; —* il *S. Michele; —* la *Morte di S. Antonio; —* quel *Paese* noto sotto il nome di *Presepe delle vacche*, tratto da Rubens; e cinque bei *Ritratti* copiati dai dipinti di Van-Dyck. — ** Secondo l' ab. Zani morì nel 1668.

CLOWET (Alberto), intagliator sul rame nipote del precedente, n. in Anversa nel 1624; seguitò l' esempio del suo zio andando a studiare in Italia, nella scuola di Cornelio Bloemaert; fece lunga dimora in Roma, e poscia a Firenze, dove intagliò parecchi quadri della Galleria Pitti, e segnatamente una *battaglia di cavalli*, tratta dal Borgognone; e la *disfatta data agli Amaleciti da Giosuè*, da Guglielmo Comlois, fratello del Borgognone. Lasciò Firenze per tornarsene in Anversa, e colà passò di vita nel 1687. Abbiamo di lui un gran numero di ritratti, tra i quali si notano quelli di *Niccolò Poussin*, dei cardinali, *Azolini*, *Rospigliosi*, *Rosetti* ecc. Il suo capo d' opera è la *Concezione misteriosa della Vergine Maria*, tratta da Pietro da Cortona.

CLOYSAULT (Edmo-Carlo), oratore, n. nel Nivernese; fu superiore del seminario e gran vicario di Châlons-sur-Saône, e morì nel 1728. Abbiamo di lui alcune *opere ascetiche*; e le *vite* di varj suoi confratelli per la più parte inedite.

CLUENZIO, cittadino romano; non è noto che per l' aringa recitata da Cicerone in sua difesa nell' a. 54 av. G. C. Egli era accusato dalla propria madre Sosia, di aver dato la morte ad Oppianico, suo padrigno.

CLUGNY (Francesco di), scrittore ascetico, n. ad Aigue-Mortes nel 1637; nel primo fiore della giovinezza entrò nella congregazione dell' oratorio; insegnò umanità e teologia in parecchi collegi; costretto di abbandonare la cattedra per la sua inferma salute, passò ad abitare Dijon, dove morì nel 1694. Lasciò 10 vol. in 12.° di *Opere spirituali*, senza nome di autore e con questo solo indizio; *di un peccatore*. Le più notabili sono: *Il catechismo della divozione; — La divozione dei peccatori; — Il manuale dei peccatori* ecc.

CLUGNY di NUIS (Gio.-Stefano-Bernardo), sindaco generale delle finanze, n. a Dijon nel 1729; fu consigliere al parlamento di Borgogna in età di 20 anni; poi tenne l'ufficio di referendario, intendente dell' isola di S. Domingo, ed al suo ritorno nel 1764 d' intendente della marineria di Brest, di intendente a Perpignano ed a Bordeaux. In questi diversi carichi era salito in fama d' integro ed infaticabile magistrato, designato per sottentrare a Turgot, sindaco generale; non esercitò oltre a 6 mesi quell' ufficio, e morì nel 1776. Durante il suo ministero, furono istituite la lotteria e la cassa di sconto. Manifestò animo giusto, ma debole; fu uomo illuminato, ma di ingegno e spirito più vasto che profondo, più fornito di buon volere che di facoltà per mandarlo ad effetto.

CLUSA (Iacopo di), certosino, così chiamato dal luogo della sua nascita o dal convento nel quale erasi chiuso; è autore di un trattato: *De apparitionibus animarum post exitum a corporibus et de earumdem receptaculis*. Quest' opera singolare fu ristampata più volte nel sec. XV; i bibliofili preferiscono la prima edizione (Burgdorf, canton di Berna, 1475, in fol.), non solamente a cagione della sua rarità, ma perchè è uno dei primi libri stampati in Svizzera, in cui l' arte tipografica non era stata introdotta che l' anno antecedente da Michele Wensler a Basilea. Fu spesso confuso Iacopo de Clusa con Iacopo de Paradiso, certosino polacco, il cui vero nome è Junterburg.

** CLUTTERBUCK (Roberto), storico inglese, n. a Watford, nel 1772. Fatti gli studi a Cambridge, volle seguitare le dottrine legali, ma l' amor della chimica e della pittura, lo distrasse dalla giurisprudenza; tolse in moglie la figlia di un colonnello della compagnia delle Indie, col quale dimorò parecchi anni; poi viaggiò per l' Inghilterra, per la Francia, per la Svizzera, per l' Italia e per la Norvegia, disegnando per ogni dove monumenti e vedute, e morì nel 1831. Si era posto in animo di condurre una nuova edizione della *Storia della contea di Hertford*, scritta da Chaunsy, ma le molte materie che raccolse per questa edizione furono tali che lo indussero a scrivere nuovamente quella *Storia*, che fu stampata negli anni 1817-21-27, in 3 vol. in fol. con bellissime tavole.

CLUVIER (Filippo), in forma latina *Cluverius*, celebre geografo, n. a Danzica nel 1580; lasciò lo studio del diritto per attendere interamente alla geografia; visitò l' Alemagna, la Francia, la Italia, la Olanda, e morì a Leida nel 1623. Parlava con facilità la maggior parte delle lingue antiche e moderne. Abbiamo di lui: *Germania antiqua* (Leida, 1616, 2 vol. in fol.); — *Italia antiqua* (ibid., 1624, 2 vol. in fol.) cui si debbono aggiungere le osservazioni di Luca Holstenius; — *Siciliæ antiquæ lib. II, Sardinia ac Corsica antiquæ* (ibid, 1619, in fol.). — *Introductio in universam geographiam tam veterem quam novam* (Amsterdam, 1729, in 4.°; questa ediz. è la migliore). La introduzione alla geografia fu tradotta in francese dal P. Filippo Labbe. Malgrado i progressi della scienza, le opere di Cluvier sulla geografia antica possono ancora essere consultate con buon frutto; si vuole andare ritenuti nell' accostarsi alle ardite sue congetture. — ** Nel-

la giovinezza si partì dalla casa paterna e si fece soldato, perchè il padre voleva ad ogni costo far di lui un avvocato, quando la natura lo aveva creato geografo. Sofferse una breve prigionia in Austria per aver tradotto in latino e pubblicato un manifesto del barone di Popel suo amico, contro l'imperadore.

CLUVIER (Gio.), n. nell'Holstein l'a. 1585; fu ministro e professore di storia a Leida, dove morì nel 1633 in età d'anni 50. Abbiamo di lui un *Compendio di Storia universale*, stampato più volte: la migliore edizione è quella di Leida del 1668, in 8.vo. — ** È autore anche di altre opere. Il suo compendio, che è scritto in latino, e che s'intitola: *Epitome historiorum totius mundi usque ad annum* 1630, gli fu conteso, dicendo che ne fosse autore un gesuita, morto nella guerra dei 30 anni, e che capitato quel ms. alle mani di certi soldati, questi lo vendessero a Cluvier; ma Feusking nelle sue *Memorie per la storia di Ostein*, falsifica tal racconto. Facciam congettura che questo Giovanni fosse fratello di Filippo, almeno in questo modo ci par da poter concordare meno inverosimilmente ciò che si dice nella Biografia che traduciamo e nella gr. Biografia, cioè ch'egli fu avo del seguente, e che questi fu nepote di esso Filippo.

CLUVIER (Detalef), nepote del precedente, n. a Sleswig nel sec. XVII; viaggiò in varie parti d'Europa; si fermò a Londra, e, presentato da alcuni soci, fu ammesso nell'accademia reale. Era un fanatico che attendeva all'alchimia, ed immaginavasi avere scoperto la quadratura del circolo. Costretto da certe sue brighe a partirsi di Londra per breve tempo, ivi lasciò la stamperia che v'aveva fondata per mettere in luce le opere sue, e andò perduta insieme alla sua biblioteca per forza d'un incendio. Trovasi la lista de' suoi scritti molto copiosi in numero nella *Cimbria letterata* di Moller. Niuno però di essi merita l'onore d'esser citato.

CLUYT (Teodoro-Oggero), botanico olandese; faceva professione di speziale e attendeva nel tempo medesimo alla botanica ed alla storia naturale degli insetti. Nominato direttore dell'orto botanico fondato a Leida nel 1577, ivi fece una raccolta amplissima di tutti i vegetali rari o curiosi recati in Europa. Pubblicò nel materno linguaggio la *Storia naturale delle api*. — ** Latinamente è chiamato *Clutius*.

CLUYT (Oggero), con latina forma *Clutius*, figlio del precedente; assecondò il genitore nelle scoperte; peregrinò in Spagna, in Africa, e fu anche direttore del giardino botanico di Leida. Boerhaave, onde perpetuar la memoria dei favori che i due Cluyt fecero alla scienza, diede ad un genere di piante il nome di *Clutia*. — ** Pubblicò le seguenti opere: *Calsuce, sive dissertatio lapidis nephritici* ecc. (Rostock, 1627, in 12.o); — *Memoria per indicare il vero modo d'imballare e d'inviare lontano gli alberi, le piante, i frutti, i grani* ecc. (Amsterdam, 1631, in 8.o); quest'opera scritta in olandese, è la prima che tratti di tal cosa importante, e gli olandesi molto se ne giovarono; — *Opuscuio duo singularia*: 1 — *Historia cocci de Maldiva* ecc.; 2. — *De hemerobio, sive ephemero insecto* ecc.

CNAPIUS (Gregorio), gesuita polacco, n. a Grodziec l'a. 1564, m. in Cracovia nel 1030; professò la umanità e la filosofia in molti collegi del suo ordine. Scrisse e stampò: *Thesaurus polono-latino-græcus* ecc.; — *Thesaurus latino-polonicus*; — *Adagia polono-latino-græca*. — ** La prima di queste opere fu pubblicata nel 1620, e ristampata più volte con considerevoli giunte, e compendiata col titolo di *Synonyma seu Dictionarium polono-latinum* (Cracovia, 1669).

CNOEFFEL (Andrea), consigliere e medico di G. Casimiro re di Polonia, n. a Bautzen, m. nel 1058; è autore delle seguenti opere: *Epistola de podagra curanda* (Amsterdam, 1643, in 12.o); — *Methodus medendi febribus epidemicis et pestilentialibus* (Strasburgo, 1658, in 12.o).

CNOEFFEL (Andrea), suo figlio; fu medico di Michele e Giovanni Sobieski, monarchi di Polonia, e morì nel 1699 a Marienbourg dov'era borgomastro. Abbiamo di lui un gran numero di *Osservazioni* stampate nelle *Effemeridi dei curiosi della natura*.

COBB (Samuele), poeta inglese, m. nel 1713; è autore di *Osservazioni sopra Virgilio*, e di una *Raccolta di Poesie* sopra vari subbietti (Londra, 1700, in 8.vo). Credesi che avesse mano nella traduzione inglese della *Callipedia*, poema latino di Quillet.

COBB (Ebenezer), n. a Plymouth nel 1694, m. a Kingston nel 1801 in età di 107 anni ed 0 mesi; amaramente si dolse nell'ora sua estrema di veder giungere all'ultimo termine una vita che a lui pareva troppo breve.

COBB (Iacopo), autor drammatico inglese, n. nel 1756, m. a Londra nel 1818; fu segretario della compagnia delle Indie. Abbiamo di lui 4 melodrammi comici: *The humourist* (Il faceto); — *Love in the East* (L'Amore nell'oriente); — *the Hounthed Tower* (La Torre dei reduci); — *The Sieg of Belgrad* (L'Assedio di Belgrado), ed un gran numero di commedie, alcune delle quali imitate dal francese.

COBBETT (Guglielmo), giornalista radicale inglese, n. nel 1766 a Farnham nel Surrey; fu figlio di un povero fittaiuolo; imparò a leggere e poi si diede ad aiutare il padre nella coltivazione dei campi. Venne a Londra per cercarvi ventura; fece per qualche tempo professione di copista nello studio di un procuratore, e lasciata poi quella professione si scrisse in un reggimento che partiva per la nuova Scozia. Pei suoi buoni portamenti salito in picciol tempo al grado di sergente maggiore, s'istrusse nelle regole della grammatica insegnandola a' suoi commilitoni, dei quali era segretario e maestro, e senza desister punto da' suoi doveri, acquistò con un poco di danaro, cognizioni svariatissime, ma avventuratamente disordinate. Non tornò in Inghilterra con il suo reggimento che nel 1792; non appena fu libero sposò la figlia di un sergente di artiglieria che aveva conosciuta in America, e condottala in Filadelfia ivi si rendè giornalista. Questo medesimo Cobbett, che in processo di tempo doveva combattere tutte le istituzioni della sua patria con incredibile avventatezza, se ne dichiarò difensore nel suo primo giornale intitolato il *Porco Spino*, in cui assalse ad un tempo medesimo co' suoi sarcasmi e la rivoluzione francese e le dottrine democratiche. I molti processi che dovette sostenere, alcuni dei quali lo fecero sottostare a non picciole ammende, avevano fatto chiaro a Londra il nome suo, quando vi ritornò nel 1800 per continuare l'ufficio di giornalista. Per qualche tempo ancora persistette nelle sue antiche opinioni, ma per due cagioni le abbandonò, che furono: la ricusa di Pitt di concedergli una sovvensione sui fondi secreti, e la poca accoglienza che trovava il suo giornale in un paese in cui l'aristocrazia, che può pagare e paga veramente, non ha difetto di difensori. Cobbett si avvide finalmente non avanzargli altro

spediente che gittarsi alla opposta parte; dal 1803 in poi non mai si ristette dall'inveire nel suo nuovo giornale compilato da lui solo col titolo di *Registro politico*, tutte le provvisioni del ministero con sì fatta violenza, che passò di gran lunga tutto quanto fino allora aveva veduto l'Inghilterra in simil genere. Gli ne seguitarono pur troppo processi o multe, ma ogni persecuzione ministeriale aumentava il numero de' suoi associati; alcuni di questi pagavano per lui le ammende, e il radicale Cobbett in breve tempo trovossi tanto fornito a danari che potè acquistare non lungi di Londra una casa di villa, ove andava a ricrearsi dalle fatiche del suo duro mestiere, ripigliando l'antica vaghezza della coltivazione della terra. Nel 1810 condannato a due anni di prigionia per avere incitato a ribellione i soldati dell'isola di Ély, continuò tuttavia dal carcere il suo giornale con la medesima speditezza come fosse stato libero; ma le cose del suo commercio in libri erano volte in peggio per tal prigionia; certe false o mal condotte imprese lo involsero più che mai nell'impaccio, e per sottrarsi a' suoi creditori, andò nel 1817 a cercare un asilo negli Stati Uniti, ove condusse un affitto, ma non rinunciando per questo allo scriver giornali dettò anche alcune opere tra le quali *Il Maestro di lingua inglese*, grammatica che trovò universali accoglienze e fu tradotta in francese. Frattanto dato sesto alle sue cose, potè tornare nell'Inghilterra per esser testimone di quella riforma parlamentaria ch'egli aveva annunziata; ma il fatto smentì la sua predizione. I suoi amici però datisi a credere che dove egli potesse essere deputato avrebbe infallibilmente adempiuto la sperata riforma, si raunarono per farlo eleggere a Coventry. Fu in prima escluso, ma ad una seconda prova rimase eletto; il membro però dei comuni non ebbe nella camera quegli stessi trionfi che il giornalista in mezzo ai cerchiellini politici. Rado volte salì la tribuna, e le sue orazioni non ebbero alcuna preponderanza sopra i partiti posti, sì che da quel punto in poi si andò scolorando la stella di quel giornalista. Non fu più possibile a Cobbett render vita ai nuovi giornali confidati alle sue cure: la sua fortuna era volta in basso. Morì nel 1835 lasciando più di cento volumi, niuno dei quali potrebbe avere in Francia il favore che trovò in Inghilterra. Egli è, tanto pei vizi come per le virtù, tutto inglese, e perciò la sua fama durerà lungo tempo nella Gran Bretagna, trovandosi connaturato il nome suo alla parte dei radicali della quale fu creatore ed antesignano. Quando Cobbett sarà quasi messo in oblio per tutta Europa, sarà ancora menato in vanto dagli inglesi. Oltre alla sua grammatica citeremo di lui la *Economia delle capanne* (Nuova-Yorck, 1818) la quale opera dicono molto giovasse alla condizione dei contadini d'Inghilterra. — ** Altre sue opere da citarsi sono le seguenti: *Storia parlamentaria dell'Inghilterra dal conquisto di Normandio fino al nostri giorni*, in 12 vol. in 8.º; — *Discussioni parlamentarie di Londra dal 1803 al 1810*, in 16 vol. in 8.º; — *Il giardino americano*; e *Storia della riforma protestante in Inghilterra ed in Londra*, descritta in una serie di lettere indirizzate al popolo inglese (Londra, 1826); a quest' opera si dà biasimo di una eccessiva parzialità pel cattolicismo; l'autore per conseguire il suo intento non si ritiene dallo snaturare i fatti più noti ed innegabili: chi, per esempio, non riderebbe in udire che il Cobbet con tutta la gravità di storico affermi non esser periti nella strage del S. Bartolommeo più che 786 ugonotti? oltre di che questa sua storia è piena di cose lontane affatto dalla materia principale.

COBDEN (Odoardo), teologo inglese, n. nel 1684; fu rettore di S. Agostino a Londra, e cappellano ordinario del re Giorgio II; morì nel 1764. Abbiamo di lui: *Sermoni* o *Saggi*; ed una raccolta di *Poesie* pubblicate a benefizio della vedova del suo vicario.

COBENTZEL (Carlo, conte di), n. a Lubiana nel 1712; fu uomo di stato, ed ebbe dalla corte di Vienna molti importanti carichi, dei quali si spedì con gran lode; nel 1763 ebbe la ricompensa dei suoi servigi nella dignità di governatore de' Paesi Bassi. Bruxelles debbe alle sue cure un' accademia delle scienze ed una scuola gratuita di disegno; fece molto utili riforme, e morì in questa città l'a. 1770.

COBENTZEL (Luigi, conte di), suo figlio, n. a Bruxelles l'a. 1753; fu ambasciador d'Austria a Copenaghen, poscia a Berlino; ebbe poi lettere credenziali appresso a Catarina II imperatrice, nel 1779, e seppe meritare i favori di essa. Nel 1795 conchiuse il trattato di alleanza tra l'Austria, l'Inghilterra e la Russia, e non fu richiamato a Pietroburgo nel 1797 che per essere spedito in Italia a statuire i negoziati di Campo-Formio. Di là passava al congresso di Rastadt, ed a quel tempo entrava in conferenze con Francesco di Neufchâteau che trovavasi alle acque di Seltz. Ritornato a Pietroburgo, fu nominato plenipotenziario a Luneville, e nel 1801, dopo la soscrizione della pace, fu fatto vice-cancelliere di stato nell'ufficio degli affari esteri; rinunziò a questi carichi nel 1805 dopo la battaglia di Austerlitz e morì a Vienna nel 1808.

COBENTZEL (Filippo, conte di), cugino del precedente, n. nel 1741; fu mandato a Teschen dalla imperadrice Maria Teresa nel 1779, per conchiudere la pace con la Prussia, ed eletto quindi vice-cancelliere di stato. Mandato nel 1790 ad acquetare le turbazioni civili che bollivano ne' Paesi Bassi, non potè fare alcun frutto in quei difficili carico e si ritrasse nelle sue terre. Nominato nel 1801 ambasciadore a Parigi, rimase in tal dignità fino a che non fu rotta la pace nel 1805, e morì a Vienna nel 1810. Con lui si spense la famiglia dei Cobentzel della quale era esso l'ultimo germe.

COBETT (Tommaso), teologo inglese, n. nel 1608 a Newbury; facendo gli studi nell'università di Oxford annunziava grande ingegno nella sacra eloquenza, ma lasciatosi fuggir di bocca alcune massime eterodosse, fu fatto segno di quelle persecuzioni che si levarono contro i non conformisti e costretto a partirsi dall'Inghilterra. Passò a Boston ed ivi, collegatosi a molti ministri della sua setta, diventò pastore della prima chiesa d'Ipswich, e morì nel 1686. Abbiamo di lui: *Trattato sul terzo comandamento della Chiesa*: — *La potenza del Magistrato civile in materia di religione*, cui fa seguito una risposta ad un opuscolo intitolato: *Cattive nuove della Nuova Inghilterra*, di G. Clarke da Rhode-Island; — *Discorso sulla preghiera*; ed un *Trattato sul battesimo dei fanciulli*.

COBO (Giovanni), domenicano spagnuolo, n. presso di Consuegra; fu mandato alle isole Filippine nel 1586, ed avendo trovato a Manilla una colonia di chinesi, acquistò con molta prontezza orudizioni nella loro lingua sì che trovossi in grado di prendere ad istruirli nella fede in assai breve tempo. L'imperadore del Giappone volle sottometter quest' isole ad un tributo, e Cobo deputato appresso a quel principe ottenne loro non solamente la esenzione da ogni balzello, ma anche la libertà di predicarvi il vangelo

con molte altre prerogative. Tornando di questa ambasceria il vascello che conducevalo naufragò nell' isola Formosa, ed ei fu ucciso dai selvaggi nel 1592. Abbiamo di lui un *Dizionario chinese*; — un *Catechismo* in questa lingua; ed alcune altre scritture utili a' suoi confratelli.

COBO (Barnaba), gesuita, n. nel 1582 al regno di Jaen; predicò il vangelo nel Messico e nel Perù per 50 anni, e morì a Lima nel 1657. Ha lasciato 10 vol. di *Osservazioni sulla storia naturale*, che si conservano mss. nella biblioteca di Siviglia; ed una *Istoria delle Indie*, egualmente ms.

COBOURY (Racayd-Edoyn-Aly), medico arabo, così chiamato dal nome della sua patria, Cobur città dell'Arabia deserta, dove morì nell'a. 639 dell' eg. (1241-42 di G. C.); ha lasciato un *Trattato dei medicamenti semplici* (*odwyoh almofredoh*). — ** Questo libro precedette di alcuni anni la grand' opera sulla stessa materia di Aben Bitar e forse gli fu di esempio.

COBOURG (Federico-Giosia, principe di SASSONIA), generale agli stipendi dell'Austria, n. nel 1737; cominciò a militare nella guerra de' 7 anni sotto il maresciallo Landon; ebbe il supremo comando dell'esercito austriaco nella guerra contro i turchi nel 1787, e mostrò da quel punto in poi più coraggio che senno. Nulladimeno fu eletto dal ministero austriaco a cacciar dal Belgio i francesi. Il giunger suo nei Paesi Bassi fu sentito in Francia con siffatto terrore che i rivoluzionari con tristissimi effetti manifestarono. Fin dai primi giorni del mese di marzo 1793 passò a Roër, ottenne alcune vittorie contro i luogotenenti di Dumouriez e il giorno 18 vinse la battaglia di Nerwinde che finì con la partenza de' francesi dai Paesi Bassi. Cobourg avvantaggiandosi della fuga di Dumouriez entrò nella Fiandra a prese Le Quesnoy, Landrecies e Valenciennes. La guerra che seguitò fu per lui un seguito di sconfitte. Retto da Moreau a Turcoing, da Jourdan a Fleurus, lasciò il comando degli eserciti collegati dopo la disfatta di Aldenhoven del dì 2 ottobre 1793; si raccolse nel suo principato, e morì correndo il febbraio del 1815.

** COCCAPANI, famiglia illustre, che in origine fu della Campania, e diede i natali a S. Silvano papa, il quale fu cacciato di Roma da Belisario per ordine della imperadrice Teodora, perchè non aveva voluto rimettere nella sede costantinopolitana Antemio; così si raccoglie dal *Teatro genealogico ed istorico delle illustri famiglie* di *Ferrara* del conte Alfonso Maresti ferrarese. Dalla Campania, la gente Coccapana si trapiantò in Modena, e quindi un ramo di essa passò in Firenze. Il più antico, dal quale prenda origine una non interrotta discendenza, è un Iacopino, che fioriva forse intorno al 1260. Il Gamurrini (*Famiglie illustri della Toscana e dell' Umbria*) discorre a lungo della casa de' marchesi Coccapani, ne dà un albero, e cita alcuni uomini di questa generazione che si renderono illustri nelle armi o nella toga. Basteranno per ora sì brevi cenni a dar semplice notizia di questa chiara discendenza, ma nel Gamurrini si potranno trovare accurate investigazioni sulla medesima.

COCCAPANI (Camillo), uno dei più celebri professori dell' Italia nel sec. XVI, n. nel 1533 a Carpi; fece i primi studi a Modena sotto Bandinelli, e li compiè a Ferrara, ove aperse scuola di letteratura. Nominato poi professore di umanità in varie città, ottenne nel 1570 la cattedra di lingua greca nell' università ferrarese, a concorrenza del Bandinelli suo antico maestro, il quale furibondo di vedersi posposto ad esso, sfogò il suo sdegno contro di lui in varie lettere, cui Coccapani sdegnò far risposta. Ma pubblicò la critica della *Vita di P. Scipione* sotto questo titolo: *Errota Bandinelli* (Modena, 1570, in 4.o). Questo libro è raro. Coccapani morì a Ferrara nel 1591. Fu considerato come buon poeta latino, ma non ci avanza di esso che un' *Ode*. I suoi *cumenti* sopra Orazio, che si conservano a Modena, sono ancora inediti, benchè più volte ne fosse annunziata la stampa (V. La *Biblioteca modenese*, T. II).

COCCAPANI (Gio.), ingegnere, n. a Firenze nel 1582; era versato nella meccanica, nelle matematiche, nella architettura civile e militare, e coltivava altresì la pittura. Chiamato a Vienna nel 1622, fu adoperato dall' imperador Ferdinando II in qualità d' ingegnere in varie guerre, e fu molto utile dell' opera sua, di che ritrasse in guiderdone parecchi feudi. Ritornato in Firenze, fece pel granduca il palazzo della *villa imperiale*, ed il convento delle monache di S. Teresa di Gesù; ebbe la cattedra di professore di matematiche, e morì nel 1649.

COCCAPANI (Sigismondo), pittore, n. a Firenze nel 1583: fu discepolo del Cigoli e lo aiutò a dipingere gli affreschi della cappella Paolina in Roma. Imparò anche l' architettura ed è nominato fra quegli artisti che attesero a fare il disegno della facciata del duomo di Firenze. Morì in questa città nel 1642. Galileo parla di un trattato scritto dal Coccapani, nel quale questo artista designava i modi d' incanalare l'Arno. Quest' opera è perduta.

**COCCAPANI (Sigismondo). Nacque in Firenze di nobilissima famiglia l'a. 1646. Vestì l'abito delle scuole pie, e ancor giovanetto si fece chiaro come zelantissimo maestro d' umane lettere, che insegnò per ben molti anni nella sua città nativa. Fu stimato grandemente pel valore che avea nell' istruir la gioventù, che amava mellissimo, e i suoi concittadini lo piansero quando dovè abbandonar Firenze per andare a Roma ove si trattenne per molti anni in qualità di assistente generalizio del suo ordine. Là diede grand' opera alla propagazione del filantropico suo istituto e al bene della società. Tenne varie cariche con plauso. Fu teologo del cardinale Francesco Maria de' Medici e del cardinal Tommaso Rufo, penitenziere della Vaticana, consultore della congregazione dell' Indice, e riputatissimo dal pontefice Clemente XI. Abbiamo di lui varie *poesie* e *prolusioni* latine, scritte con sommo gusto; — un volume di *Orazioni panegiriche*; — la *Biblioteca Medicea*; — una *Vita di S. Andrea Corsini*; e un volume di *lettere famigliari*, lodate assaissimo dal Crescimbeni. Morì l' a. 1719.

COCCEIO-AUTO, architetto romano sotto Augusto; costrusse il tempio dedicato a questo principe tra le abitazioni di Pozzuolo, che oggidì è ridotto ad uso di cattedrale. Un' antica tradizione lo fa autore altresì della famosa grotta di Posilipo. Addisson pensa che da prima non fosse intendimento che di cavar pietra da quel monte per edificarne la città di Napoli, e che quindi fosse fatto il disegno di condurre un' apertura per aprire un cammino tra Napoli e Pozzuolo.

COCCEIO-NERVA, celebre giureconsulto romano del 1.o sec. dell' er. crist., nato di gente consolare e console anch' egli; fu del numero di quei senatori che Tiberio menò seco a Caprea per comporne un consiglio. Fastidito delle infamie ond' era fatto testimonio elesse morir di fame nell' a. 24 di G. C. —

COCCEIO-NERVA, figlio del precedente; fu anch' egli giureconsulto, e Nerone gli fe' rizzare una statua.

COCCEJI (Enrico), latinamente *Coceeius*, giureconsulto, n. a Brema nel 1644; anche prima che avesse pubblicato nessuna opera, fu ricercato, per la fama che correva del suo sapere, da varie università della Germania; elesse la cattedra di diritto feudale a Heidelberg, e fu consigliere dell' elettor paladino. Quando questa città fu presa dalle armi francesi, egli andò cercando asilo in Olanda; ma nel 1690 l' elettore di Brandeburgo lo chiamò professore a Francfort sull' Oder; lo imperadore in considerazione dei suoi buoni servigi lo insignì del titolo di barone nel 1713: egli morì nel 1719. Di tutte le opere sue la più nota è quella che s' intitola: *Grotius illustratus seu commentarii ad Grotii de jure et pacis lib. III*, che fu pubblicata dal suo figlio in Breslavia l' a. 1744-48, in 3 vol. in fol.

COCCEJI (Samuele, barone di), figlio del precedente, n. a Heidelberg nel 1679; fu in età di anni 21 nominato professore a Francfort, per cui diventò collega del suo genitore; ma non andò guari che abbandonò la cattedra per sedere nella magistratura, e tenne varj ufici ne' tribunali. Commessagli dal re Federigo-Guglielmo la compilazione di un *Codice di diritto prussiano*, fu poi levato al grado di ministro di stato nel 1727, e di capo di giustizia nel 1738. Federigo II lo confermò in quell' ufficio, ed istituì per esso nel 1746 la dignità di gran cancelliere. Il *Codice Federigo*, pubblicato nel 1747, in 3 vol. in n.º e tradotto in francese, è l'opera onde più si onora il nome suo, quantunque non scevra affatto di mende. Questo gran magistrato morì nel 1757.

COCCEJUS (Gio.), dotto teologo, fondatore di una scuola, n. a Brema nel 1603; sarebbe, secondo Denina, avo del gran cancelliere Coccejus (V. *La Prussia letteraria*, III, 90). Compiè i suoi studi ad Amburgo, e a Franeker. Richiamato prestamente a Brema per professarvi lettere ebraiche, poco ivi stette, e poi volle tornarsi a Franeker, dove tenne la stessa cattedra, e quindi passò a quella di teologia. Nel 1649, la università di Leida gli offerse il titolo di professore. Da quel tempo pigliano origine le sue disputazioni con Voët e con Desmarets, e la sua grande riputazione, che si venne poscia spegnendo, in quanto che le quistioni trattate da lui, sono senza alcuna importanza. Morì nel 1669. Le sue opere raccolte ad Amsterdam, 1673-75, in 8 vol. in fol., furono ristampate in Germania, e poscia in Amsterdam nel 1701, in 10 vol. in fol., alle quali furono aggiunti, nel 1706, 2 vol. di opere inedite. — ** Per dar qualche cenno del sistema teologico di Coccejus, riferiremo quanto ne fu toccato con la scorta del Mesemio nell'articolo che di lui ragiona nella gran biografia. «Cocceius » considera tutta la storia dell' antico testamento » siccome una rappresentazione naturale e non in» terrotta, o siccome uno specchio della storia del » salvatore e della chiesa cristiana . . . . » riduce ad enimmi ed a tipi fino quei casi che ad » altro fine non sono narrati che per celebrare le » lodi di Dio e insegnare alcune verità di dogma » e di pratica. La sua regola fondamentale d' in» terpretazione è che si debbono intendere le pa» role e le frasi della scrittura in tutti i sensi che » possono contenere e che significano veramente tut» to quello che possono significare ».

COCCEIUS (Gio.-Enrico), figlio del precedente, giureconsulto e cancelliere dei feudi di Olanda; è autore di una *apologia* del suo genitore, e della *prefazione* posta in fronte alle sue opere, delle quali il P. Niceron ha dato il catalogo ragionato nelle sue *Memorie* (t. VIII).

COCCHI (Antonio), celebre medico, filologo, ed archeologo, n. nel 1695 a Benevento; fece i suoi studi nell' università di Pisa, e cinse la laurea in medicina; ma prima di darsi alla pratica dell' arte, volendo aver contezza di tutto quanto era stato scritto sulla scienza che prendeva ad esercitare, spese varj anni ad erudirsi nelle lingue antiche e moderne. La cognizione di lingua inglese lo pose in commercio di lettere con Teofilo Hastings, conte di Huntington che lo condusse a Londra, e gli procacciò l' onore di visitar Newton, Clarke ecc. Mentre che dimorava a Londra, pubblicò sopra un ms. gli *Amori di Abrocome e Anzia* di Senofonte con una versione latina, e dedicò questa edizione al suo mecenale, conte di Huntington. Tornato in Italia, fu eletto professore a Pisa e prese possesso, della cattedra nel 1726, recitando un *Discorso* sulla eccellenza della medicina ecc. Ma ben presto si partiva da Pisa, e restituivasi a Firenze, dove professò la filosofia e l' anatomia, e, quasi ciò fosse poco, seppe ancora trovar tempo di trascrivere gli antichi chirurgi greci che furono da lui pubblicati con una traduzione latina nel 1754. Si adoperò insieme con Micheli ad istituire in Firenze una accademia di botanica. Alcune delle sue opere, e il suo metodo di medicina troppo semplice avendogli levato contro una gran calca di critici, pensò abbandonare la pratica dell' arte per attendere unicamente alla teorica, e tenne il carico di antiquario dell' imperador Francesco I. Questo infaticabile dotto morì a Firenze nel 1768 e fu sepolto di costà al suo amico Micheli. Tra le sue opere, le principali son queste: *Trattato dei bagni di Pisa* (Firenze, 1750, in 4.^to fig.); — *Consulti medici* (Bergamo, 2 vol. in 4.^to); — *Discorsi toscani* (Firenze, 1761-62, 2 parti in 4.^to); de Puisieux ne ha tradotti alcuni in francese. Le opere testè citate fanno parte della collezione dei classici italiani (Milano, 1824, 4 vol. in 8.^vo). La sua *vita* fu scritta da Ferdinando Fossi e da Angiolo Fabbroni nelle *Vitæ italorum doctrina excellentium*. — ** La cagione onde il Cocchi dovè partirsi di Pisa si furono le sue opinioni, che sentendo troppo delle oltramontane, gli levarono contro molti nemici, secondo che afferma il Corniani (*sec. della lett. ital.*). Alcuna volta scrisse al contrario di quello che egli operasse, e perciò abbiamo di lui un discorso in lode del *cibo pittagorico*, e sappiamo che fu solenne carnivoro; troviamo anche tra le opere sue una disserlazione in biasimo del *matrimonio*, e si narra che el la leggesse nell' accademia degli apatisti, e il giorno appresso togliesse moglie per la seconda volta, nè si ritenesse, appena ebbe compiuta la lettura, dal profferire queste parole: « amici, non vi faccia specie se domani mi ricongiungo in matrimonio con altra donna »: così narra il Becchi, nell' *Illustrator Fiorentino*. Niuno poi vorrà negare al Cocchi un infinito sapere, ma nel tempo stesso dovrà osservar con rammarico che sentì molto altamente di se medesimo, sicchè non aveva ritegno affermare che la Toscana si andava inalzando per lui alle più liete speranze dell' antica gloria. Di queste cose però non sapremmo farci mallevadori, avendole estratte dal citato Corniani, il quale non fu sempre diligentissimo in certe particolarità, e poco si mostra amico del Cocchi, chiudendo l' articolo che gli ha

consacrato, coll'avvertirci che le opere sue non furono avute in gran conto dopo la morte di lui, quando ognun sa in quanta stime fossero e sieno ancora tenute. L'accademia della Crusca il fece de' suoi membri, ed egli insieme a quell'altro gran lume della Toscana, che fu il Targioni Tozzetti, prese ad ordinare la biblioteca Magliabechiana, ma dovè tutta lasciare al Targioni quella fatica, per essere stato chiamato all' ufficio di antiquario dell' imperadore.

●● COCCHI (Raimondo), figlio del precedente, n. a Firenze l'a. 1735; fu degno erede del nome paterno negli studi anatomici, archeologici e letterari. Ajutò il padre per più anni nelle lezioni che dava in anatomia, e quando questi fu morto, Raimondo, benchè avesse appena l'età di 22 anni, fu eletto suo successore in quella cattedra, e quindi gli venne pur confidata la custodia della preziosa collezione delle gemme e medaglie granducali, che colle sue cure largamente accrebbe. L'ingegno che Raimondo sortì da natura non fu volgare nè mezzano, e se più lunga vita avesse vissuto, lasciava un tal documento di poesia, che il nome suo avrebbe suonato onoratissimo tra quelli dei più originali poeti. Vogliam dire il *Poema di Luni*, che egli aveva immaginato in una forma tutta nuova: l'argomento trattava dell'antica città di Luni, famosissima tra i popoli dell'Etruria; la favola era dei tempi eroici, e doveva esser descritta in quartine di vario metro divise in riposi. Ei lo lasciò tutto disteso in prosa poetica, e ne stampò anche un saggio nel *Magazzino Italiano* (Venezia, pel Bassaglia, fascic. di agosto, 1767), scritto con tal novità di pensieri e con tanto schietta leggiadria di versi, che abbiamo gran ragione di compiangere non potesse compiere tutto il lavoro. Questo saggio trovasi pure impresso negli *Atti dell'accademia della Crusca*, in seguito dell'elogio dell'autore, letto dall'accademico Gio. Lessi (Firenze, pel Piatti, 1819). Raimondo Cocchi morì nel 1775. Ed oltre al detto saggio, lasciò alle stampe una *Relazione* del viaggio fatto da esso in Corsica per adempiervi una commissione politica nel 1767 (Venezia, con data di Londra, 1768); — la *Vita del Masaccio* premessa ai Rami delle pitture del Carmine; — *Dieci Lezioni anatomiche sulla generazione*; e un *discorso sul moto del cuore*, stampati l'uno e le altre a Livorno dopo la morte dell' autore. Altre sue scritture, col poema dettato in prosa poetica, si rimangono inedite.

COCCHI (Antonio Celestino), professor di medicina e di botanica in Roma nel sec. XVIII; ha lasciato: *Lectio de musculis, et motu musculorum*; e *Dissertatio phisico-practica continens vindicias corticis Peruviani*.

COCCIO-SABELLICO (Marco-Antonio). — V. SABELLICO.

●● COCCIUS (Jodocus o Jos), gesuita, n. a Trèves, nel 1581; professò per molti anni la filosofia nel collegio di Molsheim; fu confessore dell' arciduca Leopoldo, e fu due volte mandato con segrete ambasciate a Vienna. Ottenne poi di potersi partire dalla corte, e ritornare al suo primo ufficio di professore. Morì a Ronffack nell'Alsazia, l'a. 1622. Lasciò varie opere teologiche e storiche. Le prime non son più di alcuna importanza, se già non fosse una tesi cercata dai curiosi, nella quale esamina i segni che potrebbero far riconoscere l'Anticristo; le sue opere storiche poi trattano dell'Alsazia. La più importante e rara di esse s' intitola: *Dogobertus rex, argentinensis episcopatus fundator prævius, notis illustratus* (Molsheim, 1623, in 4.to).

●● COCCIUS (Jodocus), n. a Biffeld nel sec. XVI; lasciò la religion luterana per la cattolica; fu canonico a Juliers, ed ebbe nome tra i controversisti per un'opera intitolata: *Thesaurus catholicus* (1599), stampata più volte. Ella è rara, ed è questo però il solo suo pregio.

●● COCHARD (Niccolò-Francesco), letterato, n. nel circondario di Vienna nel delfinato l'a. 1763; benchè la sua prima educazione fosse molto negletta, pure sentito assai per tempo il bisogno di istruirsi, riparò con le proprie sollecitudini al fallo de' suoi genitori, e fu in grado nella sola età di anni 18 di meritarsi lode nello studio di diritto e della storia, e fu per ben due volte pubblicata una sua *onofisi* di un ms. sulla nobiltà del delfinato; nel 1793 si strinse per parentado all' abate Rozier, sposandone la nipote, e da lui attinse l'amore della scienza agraria; tenne in prima l'ufficio di regio procuratore; fu poi sotto il direttorio presidente della amministrazione municipale, indi giudice di pace; nel 1796 resse il dipartimento del Rodano; dopo il 16 brumaio sedè nel consiglio di prefettura, e vi rimase fino al tempo della ristaurazione. Allora si ridusse a vita privata tutto attendendo alle lettere, e molto adoperandosi nei lavori dell' accademia agraria di Lione, della quale era socio. Morì a S.ta Colomba nel 1834. Oltre una nuova edizione delle *Antichità di Vienna* di Chorier, abbiamo di lui: *Descrizione storica della città di Lione*, ristampata col titolo di *Guida* ecc.; — *Soggiorni* di *Enrico IV a Lione*; — *Viaggio a Oullins ed a Perron*; — *Notizie statistiche* ecc.; — *Dissertazioni su Bartolommeo Aneau nella Francia provinciale*; — *Notizia sulla vita e sulle opere di Luigia Labè*; e molti opuscoli.

CO-CHEOU-KING, celebre astronomo chinese del sec. XIII, n. a Chun-te-Fou, città della provincia di Pé-tchè-Li; fu chiamato pel suono che correva della sua fama in corte dell' imperadore Chi-tsou, fondatore della dinastia dei Yuen, per presiedere al tribunale delle matematiche. Fece un gran numero di osservazioni, che meritarono i suffragi degli astronomi francesi. Trovasi il catalogo delle opere sue nella *Storia della astronomia chinese*, del P. Gaubil. — ●● Egli nelle sue osservazioni giunse a determinare la obliquità della eclittica, e ciò parve all' abate di la Caille un fatto di grande importanza per l'astronomia, ed avendo preso a raffrontarlo co' suoi calcoli, trovò che era conforme a quanto Eulero aveva determinato con la teoria fisica. Fu anche Co-Cheou-King il primo matematico chinese che facesse uso della trigonometria sferica e della risoluzione de' triangoli nell' astronomia. Fece anche ridurre a miglior forma molti strumenti matematici ed astronomici.

●● COCHELET (Anastasio), dottor della Sorbona, n. a Mézières nel 1551; entrò nell' ordine dei carmelitani, e fu provinciale di Francia; nelle turbazioni della lega predicò molto furiosamente contro il re, sì che ne fu ripreso più volte dalle autorità; quando Parigi fu renduta, si riparò in Anversa, a pose a stampa molte opere di controversia, che oggidì più non giova il ricordare, e si possono trovar notate nella *Bibliotheca carmelitana* di Villiers, e nella *Biografia ardennese* del Bouillot. Tornò in Francia nel 1617, e chiuse la vita a Reims nel 1624.

COCCHEREAU (Matteo), pittore, n. nel 1793, a Mouligny, presso di Châteaudun, nipote di Prevost,

autore del *Panoramas;* annunziò fin dalla sua prima giovinezza un ingegno molto svegliato, che ebbe poscia buona direzione dal celebre David. *L' interno del suo studio*, che comparve nella sala di esposizione l'a. 1814, fu acquistato al museo, ed è il solo che sia rimaso in Francia; due altri che ne fece dappoi passarono in Inghilterra. Nel 1817 imprese un viaggio in Grecia col signor di Forbin per cagioni di studio, e per aiutare il suo zio a levare i disegni di Atene e di Costantinopoli. Tornato di quel viaggio proponevasi di eseguire molte composizioni, delle quali avea già fatto gli abbozzi, ma era suo destino che più non dovesse rivedere la Francia. Navigando ai patrj lidi, una breve infermità lo tolse di vita il dì 10 d'agosto nelle acque di Biseria sulla costa dell'Africa.

COCHET (Gio.), ecclesiastico, n. a Faverges in Savoia; compiè i suoi studi a Parigi; fu poi professore di filosofia nel collegio Mazarini, indi principale dei collegio del cardinal Lemoine, rettore dell'accademia di Parigi, e morì nel 1771. Ad istanza di Fontenelle tradusse in francese i quaderni di Varignon e li pubblicò col titolo di *Elementi di matematica* (1731, in 4.to). È autore altresì di un corso compendiato di filosofia contenente la *Logica*, e di queste altre opere: *La Chiave delle scienze e delle belle arti*, che è una specie di comento dell'opera precedente; — *La Metafisica*: — *La Morale*; — *La Fisica sperimentale e ragionata*; e *Prove sommarie della possibilità della presenza di G. C. nell' Eucaristia*, contro i protestanti.

COCHET di S.t VALLIER (Melchiorre), giureconsulto, originario di Monte-Cenisio in Borgogna, m. nel 1738; fu presidente del parlamento di Parigi ed autore di un *Trattato dell' Indulto* (1703, in 2 vol. in 12.mo e 1747, in 3 vol. in 8.vo). Le *Memorie di Trévoux* (1706, e 1707) contangono due *Dissertazioni* di S.t Vallier *sugli stemmi di Francia* e *sui diritti dei capitoli*. Fondò una rendita perpetua di 15,000 lire per la dotazione di due nobili e povere damigelle, da scegliersi dagli stati di Provenza, l'una da prendere il velo e l'altra da andare a marito.

** COCHET (Claudio-Ennemondo-Baldassarre), valente architetto, n. a Lione nel 1760; ebbe i primi ammaestramenti dell'arte dal suo genitore; poscia passò a studiare a Parigi sotto Dugouerre e Brongniart. Nel 1783 ebbe il maggior premio dell'accademia di Parigi, poi venuto in Italia riportò il primo premio dall'accademia di Parma. Tornato in Francia nei tempi della rivoluzione fu imprigionato; uscito di carcere ebbe vari altri premj e presentò a Napoleone primo consolo un *progetto*, bene accolto, per rizzare un monumento sulla piazza Bonaparte, e fu creato architetto della città di Lione, indi professore alla scuola di belle arti. Sotto la ristaurazione gli fu allogato il monumento di Brotteaux alla porta di Lione che diede origine ad amare censure. Morì nella patria l'an. 1835. Scrisse: *Museo astronomico, geologico e zoologico* ecc. (1804); — *Notizia storica sull' architetto Loyer* (1808); — *Rapporto dei lavori dell' accademia reale di belle lettere, scienze ed arti di Lione* (1822); — *Saggio sul modi di operare la ristaurazione della gran sala della città di Lione*; — *Saggio su i modi di restaurare il palazzo di giustizia della città di Lione*.

COCHIN (Enrico), celebre avvocato del parlamento di Parigi, n. in questa città nel 1687; apprese la scienza delle leggi nei libri del diritto romano, e assai per tempo si mostrò nel foro, dove l'ingegno suo naturale accoppiato a grandissima erudizione, gli procacciò sommo onore. Ammesso tra gli avvocati nel 1706, difese la prima causa in età di anni 22 e in breve tempo oscurò tutti gli altri giurisprudenti; fu uno dei primi in Francia ad approfondirsi nella scienza del diritto pubblico, ed intanto la sua modestia andava a paro col suo sapere. Morì a Parigi nel 1747, considerato da' suoi contemporanei come il più perfetto modello della eloquenza del foro tra i moderni. Le sue *opere*, raccolte nel 1751 in 6 vol. in 4.to, con una prefazione scritta da Bernard, nella quale sono raccolti curiosi ragguagli sulla vita e gli scritti di esso, furono ristampate a Parigi nel 1821-24, in 8 vol. in 8.vo da un discendente dell'illustre oratore, avvocato nella corte di cassazione. Furono anche pubblicati alcuni scelti *frammenti di Cochin* (Parigi, 1773, 2 vol. in 12.mo). — ** Nel foro francese è rimasa lunga tradizione della sua arte oratoria. In su le prime scriveva e meditava molto le sue aringhe, poi si pose a perorare con la scorta di sommari bene ordinati, e dicono che allora veramente l'ingegno suo si mostrasse in tutto lo splendore, quando infiammandosi nell'argomento seguiva con la spontaneità della non meditata parola le improvvise ispirazioni che in lui si destavano, e molto valesse nel commuovere gli affetti. Ma di questi alti pregi non ci rimane alcun saggio nei suoi scritti. È opinione dei critici però che egli resiasse ancora molto lontano dalla vera eloquenza oratoria.

COCHIN (Carlo Niccolò), intagliator di rami, n. nel 1688 a Parigi; fu socio dell'accademia di pittura ed eseguì sovra i suoi propri disegni la *Raccolta di tutte le pitture e sculture della chiesa degli Invalidi*, ed incise un gran numero di soggetti con un fare largo e facile, i più noti dei quali sono: *Rebecca*; — *L' incontro di Giacobbe ed Esau*, tratti dall'originale di F. Lemoine; — *Giacobbe e Labano*, tolto da Restout ecc. Morì nel 1754. — Parecchi dei suoi maggiori si erano già fatti chiari nell'arte dell'intaglio; uno di essi (Niccolò), n. a Troyes, nella Sciampagna, seguitò la maniera di Callot, del quale si crede fosse discepolo. — Un altro (Natale), m. nel 1695 a Venezia, esegui in parte le tavole della collezione del gran Beaulieu.

COCHIN (Carlo-Niccolò), disegnatore e intagliatore, figlio del precedente, n. a Parigi nel 1715; accoppiò l'amor delle lettere alla cultura delle arti, e molto portò innanzi la incisione all'acqua forte; si fa lamento però che il mal gusto dominante al suo secolo nelle scuole deturpì quasi tutte le sue composizioni, che d'altra parte sono ingegnose, copiose e di una bella finitezza. Ascritto all'accademia nel 1751, in processo di tempo ne fu il segretario e lo storiografo: succedette nell'anno seguente a Coypel nel carico di custode dei disegni del gabinetto regio; fu fregiato delle insegne di cavalier di S. Michele, e morì nel 1790. Le opere sue si compongono di circa 1500 intagli, e si differenziano dagli altri per maggior merito i seguenti: *Licurgo ferito in una sedizione*; — *Le figure del Boitcau*; — quelle *della Gerusalemme liberata*; — quelle *dell' Istoria di Francia* di Hanault; — quelle *dell' Ariosto*; — *La morte di Ippolito*, tratta dall'originale di Deiroy; — *David che suona l'arpa al cospetto di Saul*. Le sue principali scritture letterarie sono queste: *Lettere sulle pitture di Ercolano* (1751, in 12.mo); — *Dissertazione sull' effetto della luce e delle ombre circa la pittura* (1757, in 12.mo); — *Viaggio d' I-*

talia ecc. (Losanna, 1775, 3 vol. in 8.vo); — *Lettere sulle vite di Slodtz e di Deshayes* (1765, in 12.mo) ecc. Questo erudito artefice lasciò alcuni mss. Fece i disegni della *tomba* del maresciallo di Arconrt, eseguita da Pigal, che vedesi ancora nel museo; e di quella del dalfino a Sens, eseguita da Couslou.

** COCHIN (Dionigi-Claudio), decano di Parigi, m. nel 1786, in età di anni 88; molto amò la botanica, ed aveva fondato un bel giardino a Châtillon, nel quale spesso fu veduto Gian Giacomo Rousseau. Fu pubblicato il catalogo delle piante che Cochin coltivava, sotto il titolo di *Giardino dei curiosi, ossia Catalogo ragionato delle piante più belle e più rare sì indigene che straniere, coi nomi francesi e latini, loro coltivazione, e virtù particolare di ciascuna specie* ecc. (Parigi, 1771, in 8.vo), opera cominciata da Herrissent, e compiuta da Coquereau. Dionigi-Claudio fu padre del seguente.

COCHIN (Iacopo-Dionigi), dottore della Sorbona, parroco di S. Iacopo du Haut-Pas, n. nel 1726 a Parigi, m. in questa città nel 1783; fu il benemerito fondatore dell'ospizio dei poveri nel sobborgo S. Iacopo, e pubblicò le seguenti opere: *Esercizi di raccoglimento*; — *Opere spirituoli* ecc.; — *Ragionamenti sulle feste e principali cerimonie della chiesa*; — *Catechismi* (1786, 4 vol. in 12.mo), che ebbero parecchie edizioni.

COCHLÉE (Gio.), latinamente *Cochlæus*, teologo, n. presso Norimberga nel 1479; fu uno dei più furenti antagonisti di Lutero; compose un gran numero di scritture, che sono per la più parte quistioni teologiche, e morì canonico di Breslau, nel 1552. Si citano di lui le seguenti opere: *Vita Theodorici regis quondam ostrogothorum et Italiæ* (Ingolstadt, 1544); — *Speculum antiquæ devotionis circa missam*; — *Historia Hussitarum, libri XII*; — *Commentaria de actis et scriptis M. Luteri ab anno 1517, ad annum 1546* (1549, in fol.). La *Vita* di Lutero fu stampata a Parigi nel 1565, in 8.vo, con un trattato di Bonifazio Britannus che si riferisce allo stesso Lutero, ed a Colonia (1568), senza il trattato del Britannus, ma con altre scritture.

COCHON (Carlo), conte dell'Apparent, convenzionale, n. nel 1750, nella Vandea; era nel 1789 consigliere al tribunal presidiale di Fontenai; deputato del terzo stato del Poitou agli stati generali, ivi rendè segnalato il suo zelo per le pubbliche libertà; fu poi nominato alla convenzione dal dipartimento delle due Sevres, ed ivi votò per la morte del re senza restrizione. Mandato commissario presso l'esercito del Nord, entrò nel comitato di salute pubblica, ed al finire della sessione passò al consiglio degli anziani, dove si levò vivamente contro i demagoghi che co' loro eccessi facevan danno alla repubblica. Nel 1795 nominato ministro della polizia generale, mostrò molto zelo ed operosità in quest' uffizio. Il nome suo essendosi trovato al tempo della cospirazione di La Villeurnoy sulla lista di un ministero reale, venne in sospetto al direttorio, che lo depose pochi giorni innanzi al 18 fruttidoro, e lo condannò senza giudizio a confine. Ritegato nell'isola di Oléron, non ne uscì se non dopo il 18 brumaio, e fu nominato prefetto del dipartimento di Vienna, poi nel 1804, delle Deux-Nèthes, e senatore nel 1809. La ristaurazione lo fece tornare in privata condizione; ma nel 1815 avendo accettato la prefettura della Senna inferiore, fu esiliato, ed ottenne più tardi il permesso di rientrare in Francia, e morì a Poitiers nel 1825. Con lode amministrò le pubbliche cose, e nelle private mostrossi sempre uomo integerrimo. Abbiamo di lui: *Descrizione generale del dipartimento di Vienna* (1802, in 8.vo).

COCHRAN (Roberto), architetto scozzese; Iacopo III gli commise lavori di grande importanza; fu in ricompensa delle opere sue nominato da quel monarca conte di Mar. Alcuni nobili scozzesi, invidiandogli tal dignità, si disserrarono un giorno contro di lui, e senza essere rilenuti dalla presenza del re, lo appesero sul ponte di Lauder nel 1484.

COCHRAN (Guglielmo), pittore scozzese, n. nel 1738; studiò l'arte sua in Roma sotto uno dei suoi connazionali, che fu Gavino Hamilton, e ritornò in Scozia, dove si veggono moltissime sue composizioni. Consistono in *ritratti* ed in alcuni quadri di storia molto stimati. Morì a Glascow nel 1785.

** COCHRANE (Arcibaldo), conte di Dundonald, n. d'illustre gente nel 1749; in da prima ufficiale nell'armata navale, poscia attese alle scienze procacciando di volgerle ad utile dell'industria. Pensò veder modo di preservare i navigli dai vermi che li rodono, e felicemente venne a capo delle sue esperienze spalmandoli di un estratto di carbon fossile in guisa di catramo, ed il parlamento nel 1788 consentì a lui solo il diritto di estrarre quella sostanza; ma la fortuna non gli fu amica, perocchè in quel torno fu trovato e adottato con maggior frequenza lo spediente di coprire di rame i bastimenti; nell'a. 1801 trovò una preparazione che molto utilmente poteva esser sostituita alla gomma di Senegal ed alle altre gomme usate nelle arti; nel 1803 gli venne scorto un metodo diverso dall'usato per preparare la canapa ed il lino, ma anche questa volta la fortuna non fu con lui, colpa però d'uomini infidi e ingannatori che gli furarono il segreto; ond'egli dopo aver corso gli ultimi 20 anni della sua vita in assai dimesso stato, morì nel 1831. Pubblicò le seguenti scritture: *Ragguaglio delle qualità e usi del catrame e della vernice del carbone*; — *Illustrazione sullo stato presente delle manifatture del sale* (1785); — *Trattato dell'intima connessione dell'agricoltura con la chimica* (Londra 1795): fu questa una delle prime opere in che si dichiararono i sommi vantaggi che l'arte agraria può raccorre dalle scienze fisiche; — *Applicazione dei principj della chimica a quelli dell'agricoltura pratica*.

COCHRANE (Alessandro, lord), capitano dell'armata navale inglese, n. nel 1775; sotto la direzione dell'ammiraglio Cochrane, suo zio, trovossi alle sue prime battaglie navali, e pervenne di grado in grado alla dignità di capitano di fregata. Nel 1801, si segnalò nella crociera sulle coste di Spagna, avendo fatto il conquisto di un gran numero di navi e tra le altre di un brick più forte del doppio di quello che ei comandava. Nel 1805 approdò sui lidi di Francia, distrusse i segnali, arse i magazzini, e gittò in mare le palle che ivi si conservavano; alcuni giorni dopo s'impadronì di una fregata che condusse nei porti d'Inghilterra. Eletto nell'anno medesimo membro della camera dei comuni, poco vi si fece notare e non tardò di andare a raggiungere la squadra che stringeva il porto di Cadice; stette per qualche tempo sulle coste della Catalogna, e poi si ricongiunse all'armata del golfo della Manica. Tentò nel mese di aprile del 1809 di incendiare il navilio francese nella rada dei Baschi coll'uso di razzi *alla congrève*. Lo scoppio fu terribile, ma non ne seguitò alcun danno. Cochrane ve-

dendo fallirsi il colpo ingaggiò il combattimento nella rada e prese 4 vascelli. L'animo intrepido di che avea dato saggio in quell'incontro fu lodato in Londra con incredibile entusiasmo; ebbe l'ordine di cav. del Bagno; continuò a militar con onore per la sua patria, fino al tempo della pace, e morì a Parigi nel 1832. — ** Nell'articolo, che troviamo intorno a questo personaggio nel supplemento alla gran Biografia, la sua nascita si riferisce all'a. 1758; si dice che egli era uno de' fratelli del precedente; si narrano varie altre illustri sue imprese navali per merito delle quali nel 1804 fu fregiato del grado di contrammiraglio; e finalmente s'aggiunge che nel 1819 salì alla dignità di ammiraglio dello stendardo rosso.

** COCHRANE (Gio. DUNDAS), detto per soprannome *il viaggiatore pedestre*, n. circa il 1780; trovandosi agli stipendi dell'armata navale sui laghi del Canadà, diede ottime prove della forza che gli aveva dato la natura nel camminare. Nel 1818 dopo la pace generale propose all'ammiragliato di fare un viaggio nelle interne parti dell'Africa, ma non avendo trovato buon riscontro al suo desiderio, deliberò imprenderlo da sè solo, e nel 1820 empiliasi la zaina di quelle cose che stimava le più necessario per traversare i deserti ed i boschi, e procacciatesi le opportune notizie, si mise in via e giunse a Dieppe il dì 11 febbraio; vide Parigi, Metz, Magonza, Francfort, Erfurt, Lipsia, Berlino, Stettino, Danzica, Konisberga, Millau, Riga, ed il dì 30 Aprile giunse a Pietroburgo; ivi ebbe il permesso di traversare l'impero russo; gli furon date lettere di favore pel governator generale della Siberia, ed autorità di chiedere ai vari governatori dei luoghi per cui passava, quel denaro di che avesse occorrenza. Volse adunque i suoi passi alla Siberia, ma poco oltre a Losna fu da due assassini spogliato d'ogni suo avere che, come Biante, portava in dosso; ma questo sinistro non lo disanimava, e continuava la sua peregrinazione per la Siberia: « la impresa, egli dice, in che » mi metteva era spaventevole, perciocchè io era » solo ed ignaro della lingua russa o più ancora di » quella delle tribù tartare che avova a visitare. » Ma per buona ventura incontrò persone per ogni luogo che intendevano il francese e l'inglese; giunto finalmente al Kamtciatka, ivi sostò il suo peregrinare perchè innamoratosi di una donna se la tolse per moglie, onde abbandonata la idea di passare in America, tornò con la sua compagna a Pietroburgo dopo 3 anni e 3 settimane, e quindi si restituì in Inghilterra. Ma poi lo punse di nuovo il desio dell'America meridionale e volle andarvi nel 1824; vide la repubblica di Colombia; navigò pel fiume della Maddalena; visitò Bagota ed altre città. Giunto poi a Valenza, ivi morì nel 1825. Scrisse il racconto del suo viaggio di Russia in inglese col titolo di *Relazione di un Viaggio fatto a piedi in Russia e nella Tartaria siberiana dalle frontiere della China al Mar Glaciale e al Kamtciatka* (Londra, 1824). Cochrane descrive con accuratezza gli uomini e le cose, sì che il suo racconto non è privo d'importanza nè di piacevolezza; tanto più poi è ammirabile in quanto che questo viaggiatore ebbe difetto di molte cose necessarie, e confessa egli stesso la sua ignoranza delle scienze naturali, protestandosi non avere scritto quel suo viaggio pei dotti. — COCHRANE (C. S.), capitano; pubblicò in inglese: *Giornale di un soggiorno e di viaggi nella Columbia correndo gli anni 1823 e 1824.*

COCK (Girolamo) detto Cocco, pittore ed incisore, n. in Anversa nel 1510; fu artefice laboriosissimo; istitui un gran commercio di stampe; ebbe molti lodati discepoli; ricevette segni di estimazione da Carlo V imperadore, e da Filippo II, e morì nel 1570. Oltre ad una quantità di opere tratte da vari maestri, delle quali si potrà vedere il catalogo in Heinecken, Huber ecc. ecc., abbiamo di esso Cock varie serie o raccolte ricercatissime, e tra queste si notano particolarmente le seguenti: *Præcipua aliquot romanæ antiquitatis monumenta* (1551, 59 tav.); — *Romanorum opera per diversas Europæ regiones* (20 tav.); — *Pompa funebre di Carlo V;* — *Pictorum aliquot celebrium Germaniæ inferioris effigies* (Anversa, 1572, in fol. pic.). — ** Questa collezione di ritratti è una delle sue più importanti cose. Benchè sia citato come pittore, pure assai per tempo depose i pennelli per trattare il bulino. Si dee notare ancora che molti suoi intagli sono lavoro del suo fratello, e particolarmente i *paesi storici*.

COCK *Cocquius* (Gisberto), teologo, n. ad Utrecht, m. nel 1707; pubblicò contro Hobbes: *Hobbes Elenchomerius;* — *Anatome Hobbesionismi;* ed una *Traduzione de' Salmi* in versi elegiaci (1700, in 8.°).

COCKBURN (Guglielmo), medico inglese, n. circa il 1650; fu ammesso nel collegio di Londra, poi fu fatto medico della marineria; dee noverarsi tra' primi che presero a considerare le infermità proprie degli uomini di mare, e scrisse su tal subbietto un trattato speciale, che lo fece ascrivere nell'accademia reale di Londra nel 1696. Fermata sua stanza d'allora in poi nella capitale d'Inghilterra, attese con speciale studio alla cura delle malattie veneree; benchè fosse uomo istrutto, fu un solenne ciarlatano; acquistò fama e ricchezze, e morì dopo il 1736 in età molto grave. Le due sue opere principali della *Medicina nautica* e della *Gonorrea*, furono tradotte in francese da Devaux (1730, 2 vol. in 12.°).

** COCKBURN (Patrizio), uno de' più antichi professori di lingue orientali, n. a Langton in Iscozia sull'entrare del sec. XVI; fatti gli studi ad Aberdeen, e rendutosi sacerdote, passo in Parigi ad insegnar le lingue dell'Oriente; ma venuto in sospetto la sua ortodossia per due opuscoli che pubblicò, si dovè partire di Francia, e tornato in Iscozia seguitò la riforma ed ebbe il presbiterato di Haddington; tenne poi la cattedra di lingue orientali in S. Andrea, e morì nel 1568. I due opuscoli sopradetti sono: *Oratio de excellentia et utilitate verbi Dei* (Parigi, 1551); e *De vulgari sacræ scripturæ phrasi* (Parigi, 1552). Pubblicò anche: *In Orationem dominicam pia meditatio* (Sant'Andrea 1555); e lasciò mss. molti trattati.

COCKBURN (Caterina), nata a Londra nel 1679; fu figlia del capitano Dav. Trotter gentiluomo scozzese; fece rappresentare nell'età di 17 anni una sua tragedia: *Ines de Castro*, che riportò grandi plausi; e la pubblicò per le stampe nel 1697 con una dedica al mani di Congreve. Nel 1698 ne fece rappresentare una seconda, ed una terza nel 1701 con una commedia. D'allora in poi però si trasse dagli studi poetici ed applicò la mente a più gravi dottrine; pubblicò nell'anno seguente, anonima, la *Difesa del saggio* di *Locke sull'intendimento umano*. Nel 1708 disposossi a Patrizio Cockburn ecclesiastico, del quale abbiamo alcuni scritti o particolarmente un *Trattato sul Diluvio di Mosè*, pubblicato nel 1750. Poi che fu andata a marito tutto

rivolse il proprio ingegno a subbietti di morale e di religione, e morì nel 1749. Una *scelta delle sue opere* fu pubblicata dal dottor Bireh nel 1751 in 2 vol. in 8.°, cui pose innanzi una *Vita* dell'autrice. Di tutte le sue opere teatrali, non si trova in quella scelta che *l'Amicizia fatale* rappresentata nel 1698, e riguardata dagli inglesi come la migliore composizione drammatica.

COCKER (Odoardo), maestro di calligrafia, m. nel 1677; intagliò da se medesimo sovra i propri esemplari 14 cartelli di carattere molto stimati in Inghilterra. Egli è egualmente autore di un *Trattato d'aritmetica volgare e decimale*, ristampato più volte; — di un piccolo *Dizionario*; e di una raccolta di sentenze ad uso de' suoi discepoli, nota sotto il nome di *Morale di Cocker*.

COCLITE (Publio-Orazio), così soprannomato, per aver perduto un occhio in guerra; era discendente di uno di quegli Orazi che sostennero contro i Curiazi la tanto famosa disfida per la libertà della patria. Commessagli la difesa del ponte Sublicio, pel quale Porsenna sarebbe entrato in Roma, mentre la cingeva di assedio nell'a. 507 av. G. C., raccolse i romani cacciati dal Gianicolo, ordinando loro disfacessero il ponte, mentre che egli solo, aiutato da due prodi guerrieri, sosteneva tutto il grosso delle genti nemiche. Ben presto comanda ai due suoi compagni di cogliere l'istante opportuno in che gli ultimi avanzi del ponte danno loro ancora una via di salvezza per ritrarsi, e così tutto solo rimane a fronteggiar la tempesta delle armi nemiche. Quando il ponte fu appieno rovinato, Coclite lanciossi nel Tevere, e senza toccar ferita dalle migliaia di dardi che contro lui s'avventavano, raggiunse alla opposta riva i suoi concittadini. La pubblica riconoscenza gli rizzò una statua.

COCLITE (Bartolommeo della ROCCA detto), medico, chirurgo, matematico, astrologo ecc., n. a Bologna nel 1467; si abbandonò particolarmente alla falsa scienza della chiromanzia, e della fisiognomonia, ed acquistò una grandissima nominanza. Ermete Bentivoglio, signore di Bologna, al quale aveva predetto che morrebbe in esilio, lo fece ammazzare nell'a. 1504. Abbiamo di lui: *Physionomiæ ne chiromontiæ anastasis* (Bologna, 1504). Ne fu pubblicata un'altra sotto il titolo di *Compendium physiognomoniæ, cui accedit Andreæ Corvi chiromantia* (Strasburgo, 1533, in 8.°), tradotto in francese (Parigi, 1546, in 8.°). Questo compendio che fu ristampato assai volte nel sec. XVI, da lunghi anni non è più ricercato fuorchè dai curiosi amatori di certe strane scritture. — ** Pare che queste *Andrea Corvo*, che presso la più parte dei biografi è creduto un autore diverso dal Coclite, non sia che un nome supposto, sotto il quale si ascose il Coclite stesso. Circa poi alla sua morte, troviamo nel Fantuzzi riferite le seguenti parole della cronica *Seccadanari*: « Adì 24 settembre 1504, » fu morto Bartolommeo della Rocca, detto Cocli» te, il quale fece un bel libro di *fisionomia*; lo » fece ammazzare Antonio Capponi, e lui era in » persona a fargli dare, e non se ne fece parola ». Dalle cose delle adunque parrebbe che non al Bentivoglio, ma al Capponi si dovesse recar la cagione della morte del Coclite, ma forse furono ambedua di consenso a commettere quell'omicidio.

** COCO o CUOCO (Vincenzo), n. a Campanaro nel regno di Napoli l'a. 1770; in età di anni 17 andò nella capitale del regno per far suoi studi legali, ma strettosi prestamente in amicizia con Cirillo, con Delfico, e con Galanti, divenne uno dei più zelanti discepoli delle scuole di Vico e di Filangieri; nel 1799 fu uno dei più caldi sostenitori della repubblica partenopea; fu egli che scoperse la congiura dei fratelli Backer rivelatagli da Eleonora Sanfelice (V. Baker). Così almeno troviamo scritto nell'articolo che di lui ragiona, stampato nel supplemento alla gran biografia, e se queste parole sono conformi al vero, dobbiamo credere che il Colletta nella sua *Storia del reame di Napoli*, quando parla del modo con che fu scoperta la congiura dei Backer, voglia parlar di Cuoco, narrando dell'ufficiale repubblicano amato dalla Sanfelice cui ella diede la tessera che doveva far salvo dal meditato eccidio universale colui che la portasse con se. A Cuoco la patria debbe saper grado del risparmiato sangue di tanti cittadini e della salvata repubblica. Quando le armi francesi dovettero abbandonare il regno, Cuoco non mise tempo in mezzo a cercar rifugio in Francia, ed ivi pubblicò sotto il titolo di *Rivoluzioni di Napoli* una commoventissima narrazione dei casi di quel tempo; quest'opera fu tradotta in francese nell'anno stesso 1800, in che fu pubblicata. Dopo la battaglia di Marengo, tornò in Italia, e si fermò a Milano, dove gli fu affidata la compilazione di un giornale ufficiale, sotto il titolo di *Giornale-Italiano*. Quando poi Napoleone fu fatto imperadore, Cuoco continuò il suo giornale, attenuando alquanto l'amor democratico che lo infiammava. Nel 1806 pubblicò una specie di romanzo filosofico, intitolato: *Platone in Italia*, in 3 vol., debole imitazione dell'*Anacarsi* di Barthelemy, che ebbe molti plausi ed edizioni, e fu tradotto in francese. Quando Giuseppe Bonaparte salì sul trono di Napoli, Cuoco si rimpatriò e fu membro del consiglio di stato e commendatore delle due Sicilie; deputato a Napoleone, nel 1810, ne riportò la corona di ferro, e passato alle mani di Giovacchino Murat il freno delle genti napolitane, Cuoco fu posto nella direzione del tesoro pubblico, ma non potendo ottenere ufficio nel pubblico insegnamento come egli desiderava, ed avendo per soprappiù veduto escludere una certa sua nuova proposta sul sistema degli studi, ne concepì tal disdegno, che pose l'animo a far nuovi ordinamenti politici nella patria. In questo mezzo sopravvenne la ristaurazione del 1815, e Cuoco trovossi al ritorno di Ferdinando, il quale sapendolo male edificato verso Murat, gli fece buon viso. Quella nuova condizione era molto difficile per un onesto cittadino, ed il Cuoco non la considerava senza inquietudine; un giorno un figlio del re gli mostrò desiderio di leggere la sua *Storia della rivoluzione di Napoli*; Cuoco che in quella storia si era con molta violenza disserrato contro i Borboni, prese tanto terrore di tale inchiesta, che andato a casa, credendosi già sotto il ferro del carnefice, bruciò molti suoi mss. di grande importanza, e sempreppiù continuando ad impigliarsi ne' suoi sospetti ne ebbe alquanto turbato il lume dell'intelletto, e così visse oscuro e con una modica pensione che venivagli dal regio favore, fino al 1823. Tanto è vero che la mobilità delle opinioni politiche partorisce sovente, oltre alla mala fama, effetti tristissimi nella vita privata. Cuoco però fu in ogni tempo onesto cittadino, e se l'animo suo non durò sempre saldo nelle antiche dottrine, ebbe però sempre amore del bene della sua patria.

COCOLI (Domenico), matematico, n. a Brescia nel 1747; si segnalò fin da giovane nell'amor suo per

le scienze; dopo la soppressione dei gesuiti, fu nominato nel 1774 professore di fisica e di matematiche nel collegio della sua patria, e tenne quella cattedra per più di 30 anni. Nel 1785, gli fu decretato un duplice premio dall'accademia di Mantova per una memoria sulla teoria delle acque ascendenti; e poco dopo il senato veneziano lo elesse membro della commissione adunata per far riparo ai guasti della Brenta; al tempo che fu introdotto un nuovo governo in quelle parti fu chiamato ad uffici che bene si convenivano alle qualità del suo ingegno. Nel 1802 fu fatto del collegio dei dotti, e nel 1805 ispettor generale delle acque e strade del regno d'Italia. Morì nel 1812. Abbiamo di lui: *Elementi di geometria e trigonometria* (Brescia, 1777); — *Elementi di statica* (ivi, 1779). — ** Tra' suoi mss. si trovò un *trattato completo di matematiche*, e l'accademia di Brescia che lo ebbe tra' suoi soci, conserva molte sue dotte *dissertazioni*.

COCONATO (Annibale, conte di), gentiluomo piemontese; fu mozzato del capo nel 1574 con La Mole per aver proposto di rapire il duca d'Alençon fratello di Carlo IX re di Francia, essendo intendimento di essi farlo capo della parte dei calvinisti col re di Navarra e col principe di Condè. Ma è verosimile che quella colpa non fosse abbastanza provata, poichè due anni dopo fu rimessa in onore la memoria di essi. Coconato si era bruttato del più orribili eccessi contro i calvinisti nella nefanda giornata di S. Bartolommeo. Nelle *Memorie* di Castelnau leggesi il suo processo.

COCQUARD (Francesco Bernardo), avvocato nel parlamento di Borgogna, n. a Dijon nel 1700, m. circa il 1772; coltivò la poesia latina e francese, e meritò qualche stima nell'avvocheria. Abbiamo di lui: *Lettere, in cui si mostra che la professione d'avvocato è la più bella* ecc.; — *Poesie diverse*.

COCQUAULT (Pietro), canonico ed ufficiale della chiesa di Reims sua patria, dottore in diritto e consigliere del tribunal presidiale, m. nel 1645; fece lo spoglio dei registri della sua chiesa, e raccolse molti estratti per comporre una *Storia ecclesiastica e civile di Reims*. Questi mss. conservati nella biblioteca della città, si contengono in 8. vol. in fol., ed uno in 4.º. Dopo la sua morte fu pubblicata una tavola cronologica della storia suddetta (Reims, 1650, in 4.º).

COD o CODDÆUS (Pietro), prete dell'oratorio, n. in Amsterdam nel 1648; fu eletto nel 1680 arcivescovo di Sebaste e vicario apostolico delle Province Unite; chiamato in colpa di pendere nelle dottrine del giansenismo, venne in Roma nel 1700 per purgarsi di tale accusa. Ma dopo ch'el fo partito, i suoi nemici gli fecero istruir contro un processo, e nel 1704 un decreto della inquisizione condannò la sua dottrina, e lo privò del reggimento spirituale dei cattolici dell'Olanda. Si astenne da quel punto in poi da ogni ufficio ecclesiastico, e morì nel 1710 a Utrecht. Il Dizionario del Moreri contiene un lungo articolo intorno a lui insieme al catalogo delle opere sue.

CODDÆUS o VAN DER CODDE (Guglielmo), dotto nelle lingue orientali, n. a Leida nel 1575; ivi fu nominato professore di lettere ebraiche nel 1601, e privato della sua cattedra nel 1619 per aver fatto rifiuto di soscrivere gli statuti del sinodo di Dordrecht; morì verso il 1650. Queste opere sono citate di lui: *Notæ ad grammaticam hebraicam Martini Navarri, Morentini* (Leida, 1612, in 12.º); — *Hoseas propheta hebraice et chaldaice cum duplici versione latina, et commentariis hebraicis Salomonis Jarchi* ecc., (ivi, 1621, in 4.º); *Fragmenta comœdiarum Aristophanis* (ivi, 1625). I suoi tre fratelli Giovanni, Adriano e Gisberto fondarono a Rhinsbourg, villaggio presso Leida, una specie di setta che prese il nome di *rinsburghese*, ed anche *collegiale*. Quando erano riuniti questi settari, uno di essi leggeva alcuni capitoli del nuovo testamento; dopo di ciò il lettore stesso od alcun altro faceva la preghiera; un terzo quindi levavasi, e leggeva un testo della bibbia facendovi sopra un discorso o comento. Così seguitavano altri oratori, di modo che queste adunanze duravano spesso dal calare del sole fino al giorno seguente. Sono alcuni ragguagli intorno a questa setta nella *Storia ecclesiastica* di Mosheim.

CODINO (Giorgio), curopalata o maestro del palazzo sotto gli ultimi imperadori greci di Costantinopoli; sopravvisse, a quanto dicono, al conquisto di questa città fatto dai turchi nel 1453. Ci avanzano di lui varie *Opere* su gli uffici della corte e della chiesa patriarcale di Costantinopoli, sulle antichità, sull'istoria o sulla descrizione di quella capitale. Le prime furono pubblicate in greco e in latino con note dal P. Goar (Parigi, 1648, in fol.), e le altre da Lambecius (ivi, 1655, in fol.). Questi due vol. fan parte della *collezione bizantina*.

CODJA-MUSTAFA, gran visir di Bajazet II; giunto a quel grado eminente per la uccisione del principe Zizim, fratello del soldano, fu poi decapitato per ordine di Selim successore di Bajazet nel 1512. Gli storici turchi gli consentono grande ingegno nelle cose di stato. Durante il suo ufficio, nel quale stette appena un anno, fece costruire a Costantinopoli la moschea che porta il suo nome, e molti altri pubblici edifici.

CODOURY (Aboul-Hoçein-Ahmed), celebre dottor mussulmano, della setta di Abou-Hanyfèh, n. nell'a. 307 dell'egira, e m. nel 428 (1037 di G. C.); è autore di un gran numero di opere sul diritto, sulla metafisica, e di alcune poesie. Ibn Khillean, parla con lode del suo *Almokhotassar alcodoury* (Compendio di Codourì), e de' suoi trattati di metafisica. — ** I mussulmani Hanefy tengono in tal pregio l'*Almokhatassar* che lo imparano a mente, riguardandolo come la miglior regola da seguirsi in materia di religione.

CODRET (Annibale), gesuita, n. nel 1599 a Sallanches; aveva dapprima esercitato la medicina, ma quando fu ascritto alla compagnia di Gesù spese tolta la sua vita nell'ammaestramento, e morì ad Avignone nel 1075. Abbiamo di lui: *Grammaticæ latinæ institutio, seu brevia quædam istius linguæ rudimenta* (Torino, 1670, in 8.º); quest'opera dettata con molto senno, venne in uso generale nei collegi della compagnia; ve ne hanno molte edizioni.

** CODRIKA (Panagioti o Panagiotaki), diplomatico, n. in Atene verso il 1760; fu segretario di Michele Soutzo ospodaro di Vallacchia; nel 1797 andò a Parigi col titolo di primo dragomanno o interprete dell'ambasciatore della Porta ottomana; abusò del suo ufficio tacendo o travisando molte cose in favore del governo francese, e fece sì che, la Porta non avesse alcuno avviso della spedizione in Egitto; quando l'ambasciadore tornò a Costantinopoli, egli si rimase a Parigi, temendo il risentimento della corte, la quale di fatto lo condannò nei

capo, e mandò suoi emissari a Parigi per ucciderlo, sì che a grande stento potè salvarsi. Niuno potrebbe recarsi a credere quel che fu veramente, cioè che egli scrivesse contro i suoi connazionali, quando avevano incominciata quella eroica rivoluzione che tanto onorò il nostro secolo, e specialmente si disserrasse con violenza contro Coray, censurando la sua opera *Sul dialetto comune della lingua greca*. Questo vile Codrika, che non seppe essere nè fedel servo nè fedel cittadino, morì a Parigi nel 1830, e scrisse le seguenti opere: *Traduzione in greco moderno dei mondi* di Fontenelle; — *Osservazioni sulla opinione di alcuni grecisti intorno al greco moderno;* — *Osservazioni sul viaggio in Grecia* di Barluldy; — *Memoria dichiarativa sopra un antico testo conservatoci da Igino* (in greco); — *Lettera alla signora contessa di Genlis*.

CODRINGTON (Roberto), scrittore inglese, n. nella contea di Glocester l'a. 1602, m. nel 1665; è autore delle opere seguenti: *Vita di Roberto conte d'Essex* (Londra, 1640, in 4.°); — *Collezione di proverbi*; — *Vita di Esopo*, in fronte alla edizione delle *Favole* del D. Barlow (1676, in fol.); — *Traduzioni* di *Quinto Curzio*, di *Giustino*, del trattato francese *della cognizione di Dio* di Dumoulin ecc.

CODRINGTON (Cristoforo), della stessa famiglia, n. nel 1668 nelle isole Barbade delle quali il suo padre aveva il governo; fece gli studj nella università di Oxford: combattè nelle guerre di Fiandra sotto il re Guglielmo e vi si rendè segnalato; al tempo della pace di Riswick, andò governatore delle Isole Sotto il-Vento. Ingiustamente accusato d'illegittimi procedimenti e di violenze nell'esercizio del suo ministero, rinunziò nel 1703 e si ritrasse alle Barbade, dove morì nel 1710. Trovandosi possessore di grandi dovizie, ne lasciò in legato una parte alla società della propagazione evangelica, sotto condizione di fondare alle Barbade un collegio dove si insegnasse la medicina, la chirurgia, e la teologia; e lasciò pure 10,000 lire sterline e la sua biblioteca che ne valeva 6,000 al collegio di All-Souls in Oxford. Abbiamo di lui alcuni *versi* a Samuele Garth sopra il suo poema intitolato: *Il Dispensario*.

CODRO 17.mo ed ultimo re di Atene, figlio di Melanto; sagrificò se stesso per la patria; nella guerra con gli Eraclidi, l'oracolo avendo dichiarato che la vittoria sarebbe toccata a quella parte il cui re fosse morto, ei si spinse pieno di santo zelo nel campo nemico sotto le spoglie di soldato gregario, e fu ucciso. Dopo la sua morte che seguì verso l'a. 1095 av. G. C., gli ateniesi abolirono il governo monarchico, e crearono gli Arconti.

CODRO, poeta latino contemporaneo ed amico di Virgilio; non è conosciuto che per alcuni versi dell'egloga VII. — Un altro poeta vivente sotto il regno di Domiziano, aveva scritto un poema sulle geste di Teseo, del quale Giovenale non ci dà troppo lodata memoria.

CODRONCHI (Gio. Battista), medico, n. ad Imola verso il 1560; ivi esercitò l'arte sua con plauso; fu forse il primo pratico che facesse statistiche delle malattie dominanti; almeno non si conosce in tal genere altra opera anteriore alle sue *Effemeridi d'Imola per l'a. 1602*, che fece stampare a Bologna nell'anno seguente. È questa una breve descrizione di tutte le malattie che egli aveva osservate. Fra le altre sue opere per numero copiosissime, si commendano le seguenti: *De morbis veneficis ac veneficiis lib. IV* ecc. (Venezia, 1595, in 8.°); — *De vitiis vocis lib. II* ecc. (Francfort, 1597, in 8.°); è un trattato dell'organo della parola. L'autore vi aggiunse una istruzione sull'arte di fare i rapporti giuridici, che è un primo saggio di medicina legale; — *De rabie, hydrophobia communiter dicta lib. II* ecc. (Francfort, 1610, in 8.°); — *De annis climactericis* ecc. (Bologna, 1620, in 8.°). Le opere di Codronchi non sono tutte certo esenti da errori, ma hanno quasi tutte il suggello della originalità ed alcune volte anche di alto ingegno. — ** A questo benemerito medico italiano si vuole anche dar lode di aver per primo descritto il rovesciamento della lussazione della cartilagine xifoide nelle sue citate effemeridi che s'intitolano: *De morbis qui Imolæ et alibi communiter hoc anno 1602 vagati sunt Commentariolum, in quo potissimum de lumbricis tractatur, et de morbo novo, prolapsu scilicet mucronatæ cartilaginis Libellus* (Bologna, 1603, in 4.°). E nella stessa sua opera dei giorni climaterici benchè quella dottrina sia al presente ritenuta da tutti gli uomini di senno come una illusione, egli da ottimi precetti d'igiene, e mostra non comune erudizione.

** CODRONCHI (Niccolò), n. in Imola, forse della famiglia stessa del precedente, l'a. 1751; con molta lode compiè gli studi di lettere nelle scuole dei gesuiti; passò quindi a Roma per addottrinarsi nella giurisprudenza, ed in Arcadia meritò lode co'suoi versi; tornato in patria fu fregiato dell'ordine di S. Stefano; ebbe quindi a Pisa la cattedra di Etica e ne dettò un *trattato* per servire al corso delle sue lezioni; intitolò al granduca Pietro Leopoldo una eloquente *Orazione sulla origine, le leggi ed i fasti dell'ordine dei cavalieri* (Firenze, pel Cambiagi, 1770). Nel 1785 pubblicò pure per gli stessi tipi un *Saggio su i contratti e giuochi d'azzardo*. Il suono della sua fama lo fece chiamare a Napoli nel 1787 dal re Ferdinando come membro del supremo consiglio di finanze, e i suoi pareri furono commendati da un Filangieri stesso intorno alle enfiteusi dei così detto Tavoliere di Puglia. Salito sul trono di Napoli il re Giuseppe Bonaparte, le'sedere il Codronchi nel consiglio di stato e lo nominò cavaliere dell'ordine delle Due Sicilie. Ma la sua mal ferma salute il costrinse a tornarsene in Imola, dove si rendè più sempre caro a'suoi concittadini per precetti di buona morale ai giovani e per esempio di non ordinaria virtù che offeriva con le opere proprie. L'a. 1816 il tolse da questa vita tra il compianto di chiunque il conobbe.

CODRUS-URCEUS (Antonio URCEO più noto sotto il nome di), celebre letterato, n. nel 1446 a Rubiera, presso Reggio; fece gli studj sotto ottimi maestri, e nell'età di 23 anni fu chiamato a professare umane lettere a Forlì con più considerevole stipendio che non ebbero gli altri suoi predecessori. Nel numero de'suoi discepoli, ebbe i figli di Pino signore di Forlì, che volle dargli alloggio nel proprio palazzo. Un giorno in cui sulla dimane studiava nella propria camera, una scintilla spiccatasi dalla lampada che ivi ardeva, mise il fuoco senza che egli se ne avvedesse alle sue carte affastellate sul tavolino, e tutte andarono in fiamme. Il rammarico che prese per la perdita di una sua opera intitolata: *Pastor*, che aveva testè compiuta, lo fece entrare in un furore incredibile. Durò per ben sei mesi quasi in stato di frenesia non volendo veder persona del mondo; finalmente datosi pace tornò ad alloggiare nel suo appartamento. La morte del si-

gnor di Forlì essendo stata come il segnale di gravissime turbazioni civili, egli aspettò qualche mese per vedere se pure si ritornasse la calma; considerando però come più sempre s'arrovellavano gli animi, si ridusse a Bologna, ed ivi con gran lustro professò la grammatica e la eloquenza fino all'a. della sua morte che fu il 1500. Non aveva vissuti 54, tenuto in grande estimazione da tutti i dotti, e confortato dell'amore dei suoi discepoli, benchè alcuna volta si mostrasse loro severo e fantastico. Le opere sue furono messe a stampa sotto il titolo: *Antonii Codri-Urcei opera* (Bologna, 1502, in fol.). Questa prima edizione è rarissima; le seguenti (Venezia, 1506, Parigi, 1515 in fol., e Basilea, 1540, in 4.°) come che assai complete, sono tuttavia assai meno ricercate, o per meglio dire non sono ricercate che dal picciol numero dei veri amatori della letteratura latina. Queste opere consistono in *Sermoni*, *Lettere*, *Selve*, *Satire*, *Egloghe*, ed *Epigrammi*: la *Vita* di esso fu scritta da Bartolommeo Bianchini uno de' suoi discepoli e da Saint-Hyacinthe, nelle *Memorie letterarie* ecc. — ** I *Sermoni*, in numero di 15, sono la sua più lodata scrittura, ma alcuni di essi vanno bruttati di sozza oscenità. Angelo Poliziano gli diede a rivedere i suoi *Epigrammi greci*, tanta stima faceva di lui! — Abbiamo anche di Codro il 5.to atto dell' *Aulularia* di Plauto che fu stampato in varie edizioni del comico latino e segnatamente in quella di Taubmann; e varie note sui *Rei rusticæ scriptores*, nell'edizione di Parigi del 1533, in fol.

COEFFETEAU (Niccolò), domenicano, scrittore di controversie, n. nel 1574 a S. Calais nel Maine; s'innalzò per proprio merito alle prime dignità dell'ordine; fu eletto vescovo di Dardania, poi traslatato al seggio di Marsiglia nel 1621, e morì nel 1623. Le sue opere di controversia oggidì hanno perduta ogni importanza; la sua traduzione delle *Istorie* di *Floro* ristampata più volte in fol. era citata al suo tempo come uno de' capi d'opera di lingua francese, perchè però non ve ne avevano altre. Traslatò anche l' *Argenide*, romanzo di Barclay, col *Posseggio della regina a Compiegne*. Rensio-le-Masuyer, parigino, pubblicò nel 1627 un'opera postuma di Coeffeteau intitolata: *La Margherita cristiana* di *Coeffeteau*, *inno contenente la vita ed il martirio* di *S. Margherita*. — ** Coeffeteau dopo aver con sì lieti auspicj messa in luce la traduzione di Floro, pubblicò anche una *Storia dell' impero romano da Augusto a Costantino*, ma fece opera assai mediocre.

COELIUS-RHODIGINUS (Luigi-Celio RICHERI più noto sotto il nome di). — V. RICHERI.

COELLO (Gaspare), latinamente *Coelius*, gesuita, n. a Porto nel 1531; fu mandato nel Giappone l'a. 1571, ivi divenne vice-provinciale della missione, e morì nel 1590. Abbiamo di lui varie lettere inserite nelle *Relazioni del Giappone* (anni 1575, 1582 e 1588). Furono pubblicate dal portoghesi ad Evoro nel 1593 in 8.°.

COELLO (Alonzo-Sanchez), celebre pittore portoghese, n. nel 1525; studiò a Roma sotto Raffaello, ed in Ispagna sotto Antonio Moro; quando quest'ultimo si ritrasse dalla corte, fu nominato primo pittore di Filippo II. Datogli alloggiamento in palazzo come ad un grande, questa sua dimora fu il luogo in cui raccoglievasi spesso la famiglia reale, onde i cortigiani subito gli furono intorno accattando la sua protezione. Nè minori favori trovò presso a Gregorio XIII e Sisto V pontefici, presso ai sovrani di Firenze e di Savoia, ed a molt'altri famosi personaggi do' tempi suoi. Passò di questa vita l'a. 1590; Lopez de Vega scrisse il suo epitaffio. Coello ornò l'Escuriale di molte belle composizioni, tra le quali si ammira un *S. Ignazio*. La chiesa di S. Girolamo a Madrid ha il *Martirio di S. Sebastiano*, opera del pennello di questo chiaro artefice, in cui veggonsi il Cristo, la Vergine, S. Bernardo e S. Francesco, ed il Padre Eterno nella sua gloria. Filippo II nelle sue lettere dà nome al Coello di *Tiziano portoghese*.

COELLO (Claudio), pittore della famiglia stessa, n. a Madrid nel 1621; fu scolaro del Ricci e lo vinse nel colorito. Nominato pittor del re nel 1686 e due anni dopo pittore del gabinetto, Carlo II gli diede infiniti segni di sua satisfazione; ma questo principe avendo fatto venire nel 1691 Luca Giordano per dipinger la volta dell'Escuriale, Coello tanto si addolorò di tal preferenza, che ne morì a Madrid l'a. 1693. È riguardato come l'ultimo gran dipintore che fiorisse in Ispagna nel sec. XVII. Tra i copiosi suoi quadri rifulge come capo d'opera quello della sacrestia dell'Escuriale rappresentante *Carlo II genuflesso e circondato dai principali grandi della corte*. I conoscitori fanno anche stima del suo *Martirio di S. Stefano* a Salamanca. I suoi disegni in lapis ed in penna sono assai cercati; intagliò all'acqua forte tre stampe, una di sacro subbietto, e le altre due rappresentanti i ritratti del re e della regina.

COELMANS (Iacopo), intagliator fiammingo, n. ad Anversa nel 1670; ebbe a maestro Cornelio Vermeulen, e seguitò la maniera di esso. Fu chiamato ad Aix da Boyer d'Aguilles, per incidere i quadri della sua bella collezione. Quest'opera assai mediocre fu pubblicata nel 1744. Coelmans era morto nel 1735.

COELN (Daniele-Giorgio-Corrado di), dottore e professore in teologia, n. a Oertinghausen principato di Lippe-Delmold nel 1788; passò nel 1807 a far i suoi studi nell'università di Marbourg, e ne uscì nel 1809 per ammaestrarsi a Tubinga in divinità. Giunto al dottorato nel 1817, fu nel seguente anno eletto professore a Breslau, e tenne quella cattedra fino al tempo della sua morte che seguì nell'a. 1833. Coeln apparteneva alla scuola dei protestanti razionalisti, ma moderati, e fu uno de' più caldi parteggiatori della congiunzione delle chiese evangeliche. Oltre ad alcune scritture dogmatiche o di controversia, ed a molte *Memorie* nelle erudite collezioni, abbiamo di lui: *de locis prophetæ ætate* (1810). —*Spicilegium observationum in Sophoniæ vaticinia* (Breslau, 1818, in 4.°); — *Confessionum Melanchthonii et Zwinglii augustanarum capita graviora* (Breslau, 1830, in 4.°).

COEN (Gio. PETERSON), governatore delle colonie olandesi nelle Indie, n. ad Hoorn nel 1587; passò da giovano nelle Indie per cose di commercio; fu nel 1617 nominato governatore di Bantam nell'isola di Iava, e lasciò quella dignità nel 1619 per assumer la direzione del gran magazzino del commercio di Batavia. Un incendio avendo distrutto quel luogo, Coen riedificò la presente città di Batavia che è una delle più ragguardevoli delle Indie. I bisogni della Colonia il costrinsero a ritornare in Europa nel 1623; restituitosi a Batavia nel 1627 difese con gran profitto questa città contro il re di Iava, ed ivi morì nel 1629.

COENO, figlio di Polemocrate, uno dei principali uffiziali di Alessandro il grande; si segnalò nelle bat-

taglie d'Isso, di Arbella, e nella spedizione dell'Indie. Quando le milizie del conquistatore, passate che furono al di là dell'Ifasi, ricusarono di procedere più innanzi, Coeno aringò Alessandro in nome dell'esercito. Morì dopo alcun tempo, ed il vincitore di Poro gli fece magnifici funerali.

COEPOLLA o CIPOLLA (Bartolomeo), dotto giureconsulto, n. a Verona; professò il diritto a Padova; fu creato conte palatino, e morì nel 1477. Abbiamo di lui alcune opere, la più nota e riputata delle quali è il trattato *de Servitutibus*, soventi volte ristampato: la più recente edizione è quella di Genova (1759, in 4.º) con le giunte di Tilio.

COETIVY-PREGENT (di), gentiluomo bretone; fu creato ammiraglio di Francia nel 1439 in ricompensa de' suoi servigi, e fu morto da un colpo di cannone nell'assedio di Cherboorg nel 1450, dopo essersi fatto illustre nella battaglia di Formigny. — ** Costui fece mostra di grande ardire e sicurtà d'animo arrestando nei bei mezzo della corte il signore di la Tremouille favorito di Carlo VII, e dichiarando allo stesso re che egli insieme a Dubreuil era venuto a quell'atto pel bene dello stato. Il re rimase da prima quasi stupefatto e poi approvò quanto Coetivy aveva fatto, dandogli segni di singolar favore.

COETIVY (Oliviero di), fratello maggiore del precedente, senescalco di Guienna; comandava nel paese di Bordeaux l'a. 1452 quando Talbot s'impadronì di questa città. Coetivy si segnalò l'anno seguente all'assedio di Castillon in cui Talbot fu ucciso.

COETIVY (Guglielmo di), secondo fratello dell'ammiraglio; salvò Dunois assediato in Dieppe l'a. 1443 da Talbot, e s'impadronì di questa città.

COETIVY (Alano di), terzo fratello dell'ammiraglio; fu successivamente vescovo di Dol, di Cornouailles, d'Avignone, e cardinale. Morì a Roma nel 1474. Dicesi che con quella franchezza propria de' bretoni rimproverasse un giorno a Paolo II in pieno concistoro, l'orgoglio, l'avarizia, la dissimulazione ond'era macchiato, e di aver saputo velare con destrezza tutti questi vizi per carpire i voti del sacro collegio.

COETLOGON (Alano-Emmanuele di), vice ammiraglio, n. nel 1646 da una famiglia nobile di Borgogna, militò nell'esercito terrestre, passò nell'armata navale l'a. 1670; si rendè segnalato in vari incontri, e fra gli altri nella giornata di Bantry combattuta l'a. 1688, in quella di Hogue del 1692, e di Velez-Malaga del 1704. Era salito al grado di capo di squadra, quando al tempo della morte di Chateau-Regnaud nel 1716 fu nominato vice ammiraglio. Mal soddisfatto del ministero, deliberò rinchiudersi nel 1727 nel noviziato de' gesuiti di Parigi. Quattro giorni avanti alla sua morte, nel 1730, gli fu mandato il bastone di maresciallo, ed egli rispose che tal favore lo avria in altro tempo lusingato, ma che ormai presso a partirsi di questa terra, altro non si stava presente a' suoi occhi che il nulla.

COETLOGON (il conte di), ufficiale superiore di cavalleria, della famiglia del precedente; fu tra i fuorusciti; rientrò in Francia nel 1807, e morì nel 1827. Le sue principali opere sono: *David* poema; la 2.da edizione del med. dedicata a Luigi XVIII fu posta dall'università nel novero di quei libri che si possono dare per premio nei collegi; — alcune *Tragedie*; — *Bayord innamorato* o i *Folletti di Rombouillet*, poema dedicato al delfino.

COETLOSQUET (Gio. Egidio di), vescovo di Limoges, n. a S.t-Pol de Léon nel 1700; rinunziò al vescovado quando nel 1758 fu eletto a precettore del duca di Borgogna. Questo prelato amava le lettere e i cultori di esse. Nominato nel 1761 successore dell'abate Sallier nell'accademia francese, rispose a quei che il venivano a felicitare per la sua elezione: « Al luogo che io tengo non a me s'appar» tiene tale onore ». Morì nella badia di S.t Victor l'a. 1784. Altra scrittura non conosciamo di esso fuorchè il suo *Discorso di ricevimento* all'accademia, e la risposta ch'ei fece come direttore a Saint-Lambert.

** COETLOSQUET (Carlo-Ivo-Cesare-Ciro, conte del); n. a Merlaix nel 1783; in età di a. 17 cominciò l'arringo dell'armi, e disceso in Italia con l'esercito nel 1800 si segnalò al passo del Mincio, vi toccò una grave ferita e ottenne sul campo di battaglia il grado di quartiermastro; seguitò ad onorarsi nelle guerre di Austerlitz, di Prussia, di Polonia, di Iena, di Pulstuck, di Spagna, di Wagram e di Russia, dove Napoleone lo nominò sul campo colonnello e disse al suo reggimento: « Io vi » dò un colonnello giovane, se ne avessi conosciuto » uno più prode ve lo avrei dato ». Dopo tal parole di tale qual fu Bonaparte non diremo più avanti delle lodi militari di Coetlosquet. Per le battaglie di Lutzen, di Beutzen, di Dresda e di Lipsia salì al grado di generale. Nella ristaurazione conservò quel grado, ed ebbe il comando del dipartimento della Nievre; tentò ma invano di rattenere i passi di Napoleone tornante dall'isola d'Elba. Nel 1821 fu posto al governo della 7.ma divisione con la dignità di luogotenente generale. Dopo il 1831 si ritrasse a vita privata attendendo alla scienza agraria, e morì nel 1836.

COEUR (Iacopo), n. a Bourges da un orafo; accumulò immense ricchezze col commercio, e fu nominato da Carlo VII direttore della zecca di Bourges, poscia suo *argentier*, che è quanto dire sindaco generale delle finanze del regno. Quest'alto ufficio non lo distolse dal continuare il suo commercio; le sue corrispondenze si diramarono in tutte le parti del mondo, e come il più intelligente ed attivo negoziante de' tempi suoi, faceva ogni anno sì ragguardevoli profitti che in piccol tempo divenìo il più ricco uomo privato di Europa. Fu eletto da Carlo VII come uno de' suoi ambasciadori a Losanna nel 1448 per por termine allo scisma di Felice V; aveva di corto imprestato al re 200,000 scudi per fare il conquisto di Normandia, quando fu accusato da Giovanna di Vendôme di avere propinato il veleno ad Agnese Sorel, che lo aveva deputato suo esecutore testamentario. Fu chiuso in carcere; ma potè purgarsi di quell'onta e la sua accusatrice fu condannata a fargli onorevole ammenda. Ma a quel primo assalto tennero dietro molti altri. Gli fu dato biasimo di avere adulterato la moneta, di avere esercitato concussioni nelle provincie, di avere abusato il nome del re per estorcer considerevoli somme ai particolari, e d'aver commesso molte altre colpe. Tradotto innanzi ad una commissione speciale preseduta da Cabannes che era il suo più violento nemico, fu condannato nel 1453 a pagare 400,000 scudi al regio tesoro, oltre che i suoi averi furono posti al fisco, ed egli mandato in esilio perpetuo; il re però gli ordinò si chiudesse nel convento dei francescani di Beaucaire per dimorarvi come in luogo di *franchigio*. Iacopo Coeur, aiutato da uno de' suoi scrivani cui aveva dato in moglie la propria nepote, fuggì di quella prigionia e riparossi a Roma. Papa Calisto III gli diede il comando dell'armata che aveva al-

lesitta contro i turchi. Infermatosi durante quella guerra, approdò a Chio, ed ivi chiuse la vita nel 1461 e fu sepolto nella chiesa de' francescani di quell'isola. Bonamy pubblicò la *vita* di esso nelle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni* (vol. 20), ed è questo il fonte cui attinsero tutti i biografi del gran finanziere. Egli aveva scritto *Memorie ed istruzioni per governare la casa del re e tutta il reame*. A lui debbe la Francia un *Calcolo* de' suoi proventi inserito nel *Cavaliere senza rimprovero* di G. Bouchet e nella *Divisione del mondo* di Iacopo Signet. Sotto Luigi XI la famiglia di Iacopo Coeur tornò al possesso de' suoi beni: il re ordinò si rivedesse il processo, ma il parlamento non profferì il suo giudizio: la contestazione fu terminata sotto il regno di Carlo VIII con una transazione tra G. di Cabannes e la vedova di Goffredo figlio di Iacopo Coeur.

** COFFEY (Carlo), attore ed autore drammatico irlandese, m. nel 1745; era assai contraffatto della persona, e secondo il vanto datogli da Addisson nello *spettatore* sapeva anche esser brutto per eccellenza quando era in teatro e però ottimamente rappresentò il personaggio di Esopo. Abbiamo di lui 9 commedie che furono per la più parte accolte con fischi solenni, e stampate. Tre se ne possono ricordare: *Il Diavolo da pagare; — Le Donne trasmigrate*; ed il *Ciabattino allegro*.

COFFIN (Carlo), rettore dell'università, n. presso a Reims nel 1676; venne a compiere suoi studi a Parigi; fu fatto professore di umanità nel collegio di Beauvais, e si fece chiaro per le sue scritture in verso e in prosa. La nominanza che correva di lui lo fece eleggere nel 1712 principale di quel medesimo collegio, e succedette all' ab. Rollin. In capo a 6 anni fu chiamato a reggere la università; ebbe gran parte nella istituzione dell' ammaestramento gratuito, di che il cardinale di Richelieu aveva fatto il disegno. Ne furono assegnati i necessari fondi sulle rendite delle poste e procacci, che come tutti sanno, ebbero dalla università la origine loro. Coffin morì nel 1749. La raccolta completa delle sue *Opere* fu pubblicata dall'avvocato Lengiet nel 1755, in 2 vol. in 12.º con l'*elogio* dell' autore. Il primo volume contiene le sue *Aringhe*, il secondo le *Poesie*, tra le quali si commendano gl' *Inni* dettati pel Breviario di Parigi e che furono tradotti in francese con quelli di Santeuil. La sua *Ode sul vino di Sciampagna*, in risposta a quella di Greneau pel *vino di Borgogna*, fu tradotta dal di Chavigney (1825 in 4.º). — ** Coffin ebbe parte nella revisione dell'*Anti-Lucrezio*, che riesce per intero con Crèvier e Lebeau.

COFFINHAL (Gio. Batt.), vice-presidente del tribunal rivoluzionario, n. nel 1746 ad Aurillac nel dipartimento di Chantal; fu prima medico, poi uomo di legge. Condotto al patibolo come complice di Fouquier-Tainville e di Robespierre, sostenne la sua condanna il 18 termidoro (27 luglio 1794), con quella stessa imperturbabilità che aveva dimostrata vedendo andare a morte le molte vittime del furor suo. Non si può rimemorare senza uno stupore misto d' indignazione, che quest' uomo feroce il quale negò al dotto Lavoisier l'indugio di soli giorni 15 per compiere un' utile esperienza, era anch' egli dotato di molta dottrina.

COGAN (Tommaso), medico inglese, n. nel 1736; fu dottorato a Leida nel 1767; dopo aver fatto la pratica dell' arte per qualche tempo in Olanda, passò a Londra, ove fondò con Hawes una società filantropica *(the royal human society)*, e morì nel 1818. Scrisse: *Il Reno o Viaggio da Utrecht a Francfort* (1795, 2 vol. in 8.): una traduzione inglese delle *opere* di Camper; e parecchi *Trattati* sopra materie di teologia e di morale. — ** La società filantropica da lui fondata intendeva da prima al soccorso degli annegati e poscia si propagò a tutte le maniere di asfittici, ed egli ne tolse l' esempio dall' Olanda. Per aiutare gli avanzamenti di questa benemerita istituzione, tradusse, avendo a collaboratrice la propria moglie, le *Memorie* della società olandese. Il nome suo adunque vuol essere annoverato tra quelli degli uomini utili e benefattori dell' uman genere.

COGER (Francesco-Maria), professor di eloquenza nel collegio Mazarini, rettore dell' antica università, n. a Parigi nel 1723; si era fatto noto per alcuno aringhe recitate in certe solennità, e per alcuni componimenti in versi latini; ma la sua nominanza non sarebbe mai uscita fuori di quel novero di studiosi che amano i versi latini, se non avesse provocato lo sdegno di Voltaire combattendo la nuova filosofia: *Il coge pecus* del filosofo di Ferney lo rendè celebre. Quest' uomo stimabile morì nel 1780. Non citeremo altra cosa di lui che l' *Esame critico dell' elogio del delfino* di Thomas; e del *Belisario* di Marmontel.

COGGESHALLE (Ralf), dotto religioso inglese, m. per quanto si crede, nel 1228; è autore di 5 opere che furono pubblicate sopra un ms. della badia di S. Vittore nell' *Amplissima Collectio* di Martenne e Durand (vol. V, 848). Son queste: *Chronicon Terræ Sanctæ; o de expugnatione Terræ Sanctæ per Saladinum libellus*; questa cronica è di tante maggiore importanza, in quantochè l' autore fu testimone de' casi narrati;—*Chronicon anglicanum ab an. 1066 ad an. 1200; — Libellus de motibus anglicis sub Johanne rege*.

* COGNOLATO (Carlo-Francesco), professor di eloquenza e filosofia e poi rettore dell' università di Padova, sua patria, n. nel 1728: fu valentissimo nello scrivere latino ed italiano ed intendentissimo di lingua greca. È autore della bella *prefazione* che sta in fronte al *Lessico* latino del Forcellini. A quella scrittura fece seguitare sei discorsi, pure in latino, eleganti, filosofici ed eruditi; dettò iscrizioni parimente nella medesima lingua, ed in italiano pubblicò un *Saggio di memoria sul territorio di Monselice e della sua chiesa* della quale fu canonico teologo. Cessò a morte nel 1802.

** COGOLIN (Giuseppe CUERS, cavaliere di), poeta, n. a Tolone nel 1702; militò da prima nell' armata navale, poi se ne ritrasse per mal ferma salute e fu nominato cavaliere di S. Luigi; aveva molto studiato nella bibbia e s' era ispirato alla poesia di quel libro. Il suo merito non fu ignoto alla duchessa di Maine che chiamollo appresso di sè; poi viaggiò in molti paesi cercando uffici e favori e fu ascritto all' accademia di Berlino; fallitegli però le concette speranze intorno a' suoi viaggi, tornò in Francia e s' immerse in profonda malinconia, che lo tolse di vita nel 1760. Oltre alle versioni dell' *episodio di Aristea* di Virgilio nelle Georgiche, e della *contesa per le armi d' Achille* di Ovidio abbiamo di lui: *Poema in onore del re di Polonia*; — *L' Educazione, poema in quattro discorsi*, povera cosa per invenzione e per colorito; ed un *discorso* recitato per la sua ammissione nell' accademia di Nancy.

COGROSSI (Carlo-Francesco), medico, n. a Cre-

ma circa il 1680; fu professore nell' università di Padova nel 1710, e venne in buona nominanza per le opere che pubblicò. Le più note son queste: *Della natura, effetti ed uso della corteccia del Perù* ecc. (Crema, 1711, in 4.to); — *Nuova idea del male contagioso dei buoi* (Milano, 1714, in 12.mo); — *De praxi medica promovenda exercitatio præliminoris* (Crema, 1711, in 12.mo); — ** *Saggi della medicina italiana* ecc. nei quali sono illustrate le invenzioni del Santorio ecc. (Padova, 1727).

COHAUSEN (Gio.-Enrico), medico, n. nel 1665, a Hildsheim, nella bassa Sassonia; esercitò la medicina con grande onore a Munster; meritò la confidenza del principe vescovo di questa città, e morì nel 1750. Tra le sue opere noteremo *Neothea* (Osnabrug, 1716, in 8.vo), contro l' uso del thè; — *Dissertatio satirica, physico-medico-moralis, de pica nasi* ecc. (Amsterdam, 1716, in 8.vo), contro l' uso del tabacco; — *Hermippus redivivus* (Francfort, 1742, in 8.vo), questa singolare scrittura, nella quale l' autore sostiene l' antico metodo usitato per rianimar le forze vitali nell' età cadente, fu tradotto in inglese da Campbell, e sulla versione inglese traslatato in francese da Laplace (Parigi 1789, 2 vol. in 8.vo).

COHEN-ATTHAR (Aboulmeny-Ben-Abou-Nasr-Izraily-Harouny), medico al Cairo, nel VI sec. dell' eg. (XII dell' er. crist.); è autore di un eccellente *Trattato della preparazione dei medicamenti;* credesi che egli fosse ebreo di origine.

COHON (Antimo-Dionigi), predicatore, n. nel 1594 a Craon nell'Angiò; fu in molto credito appresso al re Luigi XIII o Luigi XIV; fu addetto al cardinal Mazarini e per breve tempo involto nella disgrazia di quel ministro; morì nel 1670, vescovo di Nîmes dove aveva introdotto e provveduti di beni i gesuiti, per militare con l' aiuto di essi contro la parte protestante che dominava allora nella sua diocesi. Recitò la *orazione funebre* di Luigi XIII; e il *discorso* di uso per la incoronazione del successore di quel monarca. È creduto autore altresì dei *Pareri* di un fedel suddito del re sul decreto del parlamento del 29 dicembre 1651, contro il cardinal Mazarini.

COHORN (Mennone, barone di), cognominato *il Vouban olandese*, n. in Frisia l' a. 1641; si acconciò agli stipendi militari in età di anni 16, col grado di capitano, e si rendè chiaro per belle opere di valore, non meno che per dottrina d' ingegnere, nella maggior parte delle battaglie ed assedi che seguirono nei Paesi Bassi, dal 1673 in poi; difese nell' assedio di Namur dell' a. 1692 il forte Guglielmo, che era stato da lui stesso munito, e non lo rendè a Vauban che ne faceva la espugnazione, se non quando le artiglierie avevan ridotto quel luogo ad un cumulo di ruine. Molto giovò a riconquistare Namur nel 1695; fu eletto luogotenente generale nel 1702, e morì all' Aia nel 1704, onorato di tanta fama che sarà certo rispettata dal tempo. L' ottimo suo *Trattato di uno nuovo maniera di fortificare le piazze*, fu tradotto in francese nel 1708, in 8.vo. I bei lavori di Berg-Op-Zoom, vincono di pregio le opere di questo grande ingegnere. — Il barone Enrico-Casimiro, suo secondo figlio ed erede della dottrina e dell' ingegno paterno, fu fatto direttore delle fortificazioni di Olanda; ma dedito per natura alla misantropia, lasciò assai per tempo il suo ufficio, e morì nel 1756 in piena solitudine. — La famiglia stessa di origine svedese ed illustre ab antico, si divise in molti rami, uno dei quali pose stanza fin dal sec. XIV nel contado venossino, e diede vita ad un valente ufficiale dell' armata navale per nome Giuseppe, m. nel 1715 a Carpentras sua patria, dopo essersi segnalato in vari incontri e specialmente nel 1664, all' assalto di Gigeri in Barberia, sotto gli ordini del duca di Beaufort.

** COIFFIER di MORET (Simone), letterato, n. nel 1764 da una onorevole famiglia del borbonese; in età di anni sedici si apprese al mestiero dell' armi e fu ufficial dei dragoni. Fuoruscito nel tempo della rivoluzione, si rimpatriò nel 1811; fu deputato alla camera nel 1815, sedè nella commissione convocata per pigliare a disamina la proposta delle corti provostali, e morì ad Apiense nel 1826. Scrisse: *I figli del Vosges;* — *Il Pellegrino;* — *Il Capello*, romanzi; — *Storia del borbonese e dei Borboni che possederono quella provincia* (1814, 16 vol. in 8.vo, con una carta), opera stimabile, ma che non incontrò quel favore che meritava. — Questo Coiffier fu confuso con un suo cugino per nome Enrico COIFFIER di VERSERON, ispettor generale della università imperiale, che tradusse alcune opere dal tedesco.

** COIGNAC (Giovacchino di), poeta francese del sec. XVI, n. circa il 1726 a Châteauroux nel Berri. Dalle opere sue si può dedurre che fosse protestante, e par verisimile che abbandonasse la patria, e si riducesse nel paese di Vaud. Ponesi la sua morte circa all' a. 1580. Due opere rarissime di lui ci rimangono: *Il bäluardo della castità contro Cupido e le sue armi, con molti epigrammi* (Linne, 1650, in 16.mo); — *Tragedia della sconfitta del gigante Golia* (Losanna, S. D., in 8.vo).

COIGNET (Egidio), pittore, n. in Anversa nel 1530; fece insieme con Stella il viaggio d' Italia, dove quantunque giovanissimo, si meritò bella fama pei quadri che dipinse in varie città. Restituitosi nella patria, l' a. 1561, fu ascritto nell' accademia, ed ebbe tal grido che malgrado la estrema sua facilità, ed assiduità somma nel lavoro, fu costretto chiamare in aiuto Cornelio Molenaer per dipingere gli sfondi, i paesi, e le architetture di parecchi suoi quadri. Le sue composizioni più note son quelle così dette ad effetto di luce. — ** È conosciuto in Italia col nomo di *Gilles d' Anversa;* e morì nel 1600.

COIGNET (Michele), forse della famiglia del precedente; pubblicò nel 1581 un *Trattato della navigazione*, e morì ad Anversa nel 1623.

COIGNET (Orazio), maestro di musica, n. nel 1736 a Lione, m. ivi nel 1821; era socio dell' accademia di questa città e del conservatorio delle arti, ed è autore della musica del *Pimmalione* di G. G. Rousseau. — ** Nell' annunzio necrologico di Mahuel del 1821, trovasi un' accurata notizia di quanto era passato tra Coignet o Rousseau, scritta da Coignet medesimo un anno prima della sua morte.

COIGNY (Francesco di FRANQUETOT, duca di), maresciallo di Francia, n. in Normandia l' a. 1670; cominciò a combattere nelle guerre di Fiandra, poscia in quelle del Reno. Cooperò nel 1734 alla vittoria della battaglia di Parma che fu la prima del regno di Luigi XV, e ruppe gl' imperiali a Guastalla poco dopo. Questo duplice trionfo, gli valse in quell' anno medesimo la dignità di maresciallo di Francia; tenne ancora il supremo comando in Germania, nel 1747, e morì nel 1759. Ebbe per segretario nelle sue spedizioni Gentile Bernard autore dell' *Arte di amare.* — Giovanni-Antonio-Francesco, suo figlio, mi-

litò con onore come luogotenente generale, tanto nell' assalto di Weissembourg come in molti altri combattimenti e memorabili assedj; godeva di un gran favore in corte di Luigi XV; ma l'esser corso in una lieve mancanza di riguardo o di rispetto giuocando con un principe legittimato gli costò la vita nel 1748 in età di a. 46.

COIGNY (Maria-Francesco-Enrico di FRANQUETOT, duca di), maresciallo e pari di Francia, nipote del vincitor di Guastalla, n. nel 1737; fu maestro di campo di cavalleria; combattè con lode nella guerra di Annover; trovossi ad importanti fazioni e sempre diè prove di coraggio e sagacità. Eletto maresciallo di campo nel 1781, nella guerra di quell'anno, e nella seguente ebbe il comando di vari corpi leggieri. Salito al grado di luogotenente generale nel 1780, fu deputato della nobiltà di Caen agli stati generali, ed ivi conformò sempre il suo voto con quello del minor numero e sosorisse gli atti di protesta. Partitosi di Francia nel 1792, corse sotto le insegne de' principi, e passò quindi in Portogallo, dove giunse al grado di capitan generale. Nel 1814 rivide le patrie mura; fu eletto pari, maresciallo e governator degli invalidi e chiuse la vita nel 1821.

** COIMBRA (D. Pedro, duca di), figliuolo di Giovanni I re di Portogallo, n. nel 1393; nella spedizione di Ceuta dell' a. 1415, benchè fosse appena di anni 20, diede prove di sommo valore; radunando una mano di portoghesi che fuggivano innanzi a una grande schiera di mori, gli fece tornare indietro ed assaliti i barbari restò o combattere con soli quattro suoi compagni contro di essi e se non era strappato a forza dai suoi nel mezzo a quella mischia, sarebbe morto con l'armi in mano anzi che volgere il tergo. Pe'suoi meriti fu armato cavaliere dal padre suo; per quattro anni continui volle viaggiare, riportandone utili ammaestramenti al ben vivere; sotto il regno di Odoardo suo fratello maggiore, fermamente riprovò la impresa di Tanger; quando il re fu morto seppe acquisirsi la confidenza della regina lasciata reggente del regno per la tutela del monarca pupillo; molti invidiosi gli si levarono contro, ma egli sventò le loro mene; poi si addensò nuova tempesta contro di lui, ed allora perdè affatto il favore della regina. Il popolo, chiamavalo ad alte grida a pigliare le redini dello stato, ma egli con gran destrezza sapeva mostrarsi ritroso a quei voti universali, abbenchè molto si conformassero a' suoi desideri, e finalmente ebbe la reggenza, e diede prova di prudenza e di senno. Ricusò gli fosse rizzata una statua, e seppe trionfare di tutti gli sforzi mossi contro di esso dalla regina e da' suoi nemici, ma nei 1416 per la morte di quella avversaria rimase tranquillo nell' esercizio del suo potere. Quando il re fu uscito di pupillo mosse gravi persecuzioni a D. Pedro, il quale raccoltosi a Coimbra, dopo inutili prove di moderazione e di pace fu costretto a levarsi in armi contro l'esercito reale, e nel primo scontro avuto con esso il di 20 maggio 1449, fu ferito da un colpo di freccia nella gola che lo levò di vita. Ha lasciato varie opere in prosa e in verso; gli viene ascritta la invenzione della *chitarra*, ma forse altro egli non fece che perfezionare quell' istrumento.

COINSI (Gualtieri di), priore della badia di S. Medard, n. nel 1177 ad Amiens, m. nel 1236; lasciò ms. una traduzion francese in rima dei *Miracoli della Vergine*, raccolta di devote novelle, scritte originalmente in latino da Ugo Farsi, Ermanno, Guiberto di Nogent ecc., e l' accrebbe di tutte quelle cose che potè raccogliere per tradizione. Il suo ms., del quale la biblioteca reale ha varie copie, diè subbietto ad una *dissertazione* di Luigi Racine, inserita nel t. XVIII degli *atti* dell' accademia delle iscrizioni. Alcuni de' suoi racconti furono pubblicati da Legrand d' Aussi nella sua *raccolta dei novellieri*.

COINTE (Carlo le), dotto prete dell' oratorio, n. a Troyes nel 1611; seguitò in Alemagna l' ambasciatore Servien, e gli fu potentissimo aiuto nei negozi del trattato di Munster; e dopo essere stato adoperato in alcune altre legazioni fu chiamato a Parigi, dove compiè i suoi giorni nel 1679, tenuto in grande considerazione dai più ragguardevoli personaggi. L' opera sua più importante s' intitola: *Annales ecclesiastici Francorum* dall' a. 417 fino all' 844 (Parigi, 1665-1683, 8 vol. in fol.). L' 8.vo volume fu pubblicato dai P. Dubois che gli pose innanzi la *vita* dell' autore in forma di proemio. È questa un' opera dottissima che sarà sempre consultata con molto utile, per la storia dei primi tempi della monarchia francese.

COINTE (Gedeone le), n. a Ginevra nel 1714; fu pastore e poi professore di lingua ebraica, indi venne eletto bibliotecario nel 1767, e morì nel 1782. Abbiamo di lui una traduzion francese della *Aringa di Demostene sulla immunità; — Lettera sul pregio della vita*, scritta nella occasione del *Soggio di filosofia morale*, stampato nel *Giornale britannico; — Sermone* sulla rivocazione dell' editto di Nantes; e vari *sermoni scelti*, pubblicati dal suo figlio nel 1785, in 2 vol. in 8.vo.

COINTE (Gio.-Luigi le), soldato ed uomo di lettere, n. nel 1729 a Nimes; militò nelle schiere dei fanti, poscia ottenne una compagnia nel reggimento dei cavalli di Conti; fu ascritto nella sua patria, e vi lesse parecchie *dissertazioni*, una delle quali sulla pesca dell' oro in alcuni fiumi delle Cévennes, fu pubblicata da Toussaint; — *Osservazioni sulla fisica*. Le altre sue dissertazioni erano ancora mss. quando fu pubblicata la *Biblioteca storica della Francia*, nella quale se ne trovano i titoli. Ma le Cointe è principalmente noto per le due opere seguenti, che sono tenute in stima da gli uomini dell' arte: *Scienza dei posti militari* ecc. (1750, in 12.mo), che è un estratto ben condotto dell' opera di Clairac; — *Commentario sulla ritirata dei diecimila* (1766, 2 vol. in 12.mo).

COINY (Iacopo-Giuseppe), incisore, n. a Versailles nel 1761; fu discepolo di Lebas; nel 1788 viaggiò in Italia e vi dimorò per 4 anni non ad altro ponendo mente che a far più compiuti i suoi studi su i capi d' opera dell' arte. Tornato a Parigi ove era conosciuto come autore della bella serie di stampe intagliate per le *Favole di La Fontaine*, incise molte tavole per le edizioni in fol. di Orazio e di Racine; — il *Viaggio di Egitto* di Denon; — *Il viaggio pittorico di Costantinopoli* di Millius ecc. L' intaglio della *battaglia di Marengo*, fatto sul quadro di Lejeune gli crebbe fama, e gli amatori, prendevano grandi speranze del suo ingegno quando fosse fatto maturo dalla età e dalla considerazione, ma la fatica che gli avea costato un difficile lavoro, volse affatto in ruina la sua sanità, già per natura assai delicata, e morì nel 1809, in età di 48 anni.

COISLIN (Pietro du CAMBOUST di), cardinale, n. a Parigi nel 1636; fu figlio di Cesare colonnello generale degli Svizzeri; designato pel sacerdozio, fu fin dall' età di anni 7 provveduto di parec-

chi benefizi. Nominato nel 1665 vescovo di Orléans, governò questa diocesi con gran zelo; la provvide di molti istituti di carità, e seppe, dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, preservarla dalla persecuzione che si distendeva, come tutti sanno, sopra parecchi altri luoghi di Francia. Nominato grande elemosiniere, nel 1695, ricevette in quell' anno stesso il cappello di cardinale, e morì a Versailles nel 1706.

COISLIN (Enrico-Carlo du CAMBOUST, duca di), nipote del precedente, vescovo e principe di Metz, primo limosiniere del re, n. a Parigi nel 1664; sottentrò a Pietro suo fratello duca di Coislin nell' accademia francese l' a. 1710; e nel 1726 fu eletto socio onorario della accademia delle iscrizioni. I suoi popolani furon grati alle sue cure per la fondazione di pietosi ed utili istituti. Ebbe qualche contesa con la corte di Roma per la bolla *unigenitus*. Fatto erede della preziosa biblioteca del cancelliere Séguier, commise al prelato di Montfaucon ne compilasse il *catalogo* dei mss. greci, e lasciò per legato questa amplissima collezione alla abbadia di S. Germano de' Prati, dalla quale passò alla biblioteca reale. Morì nel 1732.

COITER o COATER (Volcher), dotto anatomico, n. a Groninga nel 1534, m. sul finire del sec. XVI; medico degli eserciti francesi, fece in molte parti dell'arte da lui professata utilissime scoperte, che dichiarò nelle seguenti scritture: *De ossibus et cartilaginibus corporis humani tabulæ* (Bologna, 1566, in fol.); un estratto di quest' opera pubblicata da Enrico Eysson (1659, in 12.º) fu raccolto nella *biblioteca medica* di Leclerc e Monget; — *Externarum et internorum principalium humani corporis partium tabulæ* ecc. (Norimberga, 1573, in fol.); — *G. Falopii lectiones de particulis similaribus humani corporis ex diversis exemplaribus collectæ* ecc. (ibid., 1575, in fol.). — ** Egli vuol riguardarsi come uno dei creatori della anatomia patologica; molto giovò agli avanzamenti della zootomia, e più cose scoprì nell' anatomia umana. Portò gran luce nella osteologia; fece meglio conoscere le parti della generazione e l' organo dell' udito. — Visitò le più celebri università dell' Italia e della Francia. Fu tratto a Pisa dalla fama del Faloppio, e volle seguitare a Padova quell' illustre professore. In Roma si avvantaggiò delle lezioni di Eustachi, ed a Bologna studiò la anatomia umana e comparata sotto l' Aldrovandi, e passò quindi a Mompellieri per udirvi le lezioni di Rondelet.

COKE o COOKE (Sir-Odoardo), giureconsulto inglese, n. nel 1549, a Mitcham nella contea di Norfolk; si ammaestrò nella università di Cambridge; essendo salito in alta nominanza come avvocato, fu fatto sollecitatore della regina Elisabetta nel 1592, oratore della camera dei comuni, e procuratore generale intorno a quel tempo medesimo, e finalmente presidente della corte di giustizia nel 1606, e primo giudice del banco del re nel 1613. Tuttavia questi alti favori non furono senza traversie; la sua natura salvatica e soprattutto l'invidia che non resta mai di perseguitare il merito, gli suscitarono numerosi nemici, il più attivo de' quali fu il famoso Bacone. Le cause più memorabili che ebbe il carico di trattare, ed in cui mostrò un valore ed un ingegno che fu gran peccato venisse in parte ad oscurarsi per la rigidità dell' umor suo, son quelle del conte di Essex e di Sir-Guglielmo Raleigh; il suo contegno come membro del consiglio privato nella informazione del processo di Sir Tommaso Overbury, fu più moderato, ma non per questo gli trasse contro meno sanguinose persecuzioni; e si era inimicato il Buckingham che tutto poteva per la vigorosa opposizione fatta agli usurpamenti della corte, ma finalmente giunse a trionfare de' suoi avversari. Morì nelle proprie terre, nella contea di Buckingham l' a. 1634, dopo essersi mostrato fino alla estrema vecchiezza ardente difensore dei diritti del popolo inglese. Abbiamo di questo celebre magistrato: *Rapporto di vari giudizi renduti sopra nuovi casi* in 5 parti (1600-65); — *Raccolta di vari metodi dei quali si compone la parte pratica delle leggi* (1614); — *Istituti delle leggi d' Inghilterra*, opera divisa in 4 parti, la prima delle quali comparve nel 1628 e le altre tre dopo la morte dell' autore; la 18.ma ediz. (Londra, 1823, 2 vol. in 8.vo, prima parte), contiene giunte considerevoli di Argave.

COL DE VILLARS (Elia), medico, n. nel 1675 nell' Angoumois di parenti protestanti; compiè i suoi studi a Parigi; rinnegò la religione riformata, e creato dottore nel 1713, fu prestamente provveduto di una cattedra di chirurgia e di anatomia; diventò quindi medico del re al Châtelet, medico titolare dell' Hôtel-Dieu e decano della facoltà, e morì nel 1747. Abbiamo di lui: *Corso di chirurgia dettato alle scuole di medicina* (1738, 4 vol. in 12.º), al quale si vuole aggiungere un *Trattato sulle fratture e le lussazioni* di Puissonnier (1746, in 12.º); — *Dizionario francese-latino dei termini di medicina e di chirurgia con le loro definizione* ecc. (un vol. in 12.º, 1740 e 1760), che è un estratto di un lessico più considerevole intorno al quale l' autore attendeva da 30 anni e che non mai pubblicò per le stampe.

** COLA (Maria); è questa quella eroica mogile di Cola della Amatrice, pittor napoletano, la quale per salvare a sè l'onore e la vita allo sposo, mentre era inseguita da certi disfrenati soldati, non temè d' incontrare la morte precipitandosi da un alto burrone. Siamo lieti di aver trovato nel *dizionario delle donne illustri* del professor Levati il nome di questa donna che non potemmo riferire, quando, trattando di questo pittore (V. Amatrice Cola dell'), riferimmo quest' atto insigne. Solo non abbiamo potuto scoprire qual fosse il paterno cognome di questa donna. Sospettiamo che la sua vera denominazione debba essere *Maria* di *Cola*, dal nome del marito.

** COLA *di Mantova*, celebre grammatico; insegnava eloquenza latina a Milano sotto il regno di Galeazzo Sforza, ed avendo piena la mente e il petto dell' alto amore di libertà e della bontà degli antichi tempi, ispirava quelle dottrine a' suoi discepoli e tutto sentivasi indignato dei corrotti costumi dello Sforza. Tre nobili giovani milanesi che erano tra' suoi discendenti e si chiamavano Gio. Andrea Lampugnano, Carlo Visconti e Girolamo Olgiato particolarmente offesi dal duca, si congiurarono contro di esso e lo uccisero in chiesa li 26 decembre 1476, ma il popolo chiamato da essi a libertà, stette muto ed indifferente come stupido gregge, onde i generosi giovani pagarono con la vita quel sommo amor della patria che aveva infuso negli animi loro Cola di Mantova, il quale si può riguardare come il primo autore di quella famosa congiura, con sì solenni parole descritta dal Machiavello.

* COLALTO o COLLALTO, commediante italiano; fu ammesso nella compagnia della commedia italiana a Parigi, nel 1760, per rappresentare le par-

ti del *pantalone*. Nelle memorie di Carlo Goldoni si trova fatto onorato ricordo di lui. Compose per la sua compagnia molte commedie dette *a soggetto* che recitava con brio come avevan fatto prima di lui, e spesso con sommi plausi altri attori italiani. Tutte queste sue commedie, oggidì son cadute in oblio, all'infuori dei *Tre gemelli veneziani*, che però quanto alla condotta solamente ed alla invenzione appartengono a Collalto, il quale per eccellenza rappresentava que' tre gemelli, ma il dialogo fu scritto da Itèle e Cailhava. Questa commedia stampata nel 1777, in 8.º, ha un bell'inviluppo, ed è piena di originali situazioni e di vera arte comica. I titoli delle altre meritano esser ricordati, almeno per farci segno del gusto drammatico di quel tempo: e' sono: *Pantalone avaro*: — *Pantalone ringiovanito*; — *La famiglia in discordia*; — *Pantalone padre severo*; — *Il ritorno di Argentina*; — *Pantalone geloso*; — *Arlecchino gentiluomo per accidente*; — *Le nozze di Arlecchino*: — *Il turbante incantato*; — *Gli intrighi di Arlecchino*; — *I matrimoni per magia*; — *Il gondoliere veneziano*; — *Il vecchio innamorato*; — *La cantatrice*; — *Le pernici*; — *Il mostro marino*. Il Collalto morì nel 1778, in età di anni 68.

* COLANGELO (Francesco), prete dell'oratorio, n. a Napoli da un avvocato nel 1769; pei meriti del suo ingegno fu fatto vescovo di Castellamare, e nominato presidente del consiglio dell'istruzione pubblica del regno. Prima che salisse al seggio di Castellamare il re Ferdinando, lo aveva designato arcivescovo di Sora, ma egli non volle accettare preferendo l'umil soggiorno del suo convento. Morì per apoplessia nel 1836. Le lettere furono la continua cura della sua vita. Molte opere lasciò mss., e le seguenti pose a stampa: *Opuscoli Scientifici*; — *Raccolta di opere appartenenti alla storia letteraria*; — *Il Galileo ad uso della gioventù*; — *Vita di Pontano*; — *Vita di Antonio Beccadelli detto il palermitano*; — *Vita di Gio. Battista della Porta*; — *Vita di Jacopo Sannazzaro*; — *La libertà irreligiosa di pensare*; — *Apologia della religione cristiana*; — *Storia dei filosofi e matematici napoletani*, (in 3 vol. in 4.º); — *Omelia di S. Giovanni Grisostomo sulla divinità di G. C.*, tradotta dal greco con note.

** COLANTONIO (Marzio di), pittore romano; molto lavorò a Torino pel cardinale principe di Savoia; era valentissimo nel far picciole dipinture a fresco, ed anche espertissimo nei grotteschi, e nei paesi. Morì in quella città mentre in Roma teneva il pontificato Paolo V.

COLARDEAU o COLLARDEAU (Giuliano), procuratore del re al tribunal presidiale di Fontenay-Le-Comte, n. verso il 1590, m. nel 1669; è autore delle opere seguenti: *Larvina, satyricon in choraeorum lascivias et personata tripudia* (Parigi, 1619 in 8.º). È questo un poema satirico contro i balli e le mascherate; — *Quadri delle vittorie di Luigi XIII* (ivi, 1630, in 12.º); — *Descrizione del castello di Richelieu*. Anche questi sono poemi. Trovasi eziandio nel *Sacrificio delle muse al cardinale di Richelieu*, di Bois-Robert, un'*Ode* di Colardeau sul vascello chiamato il *grande Armand*.

COLARDEAU (Carlo-Pietro), poeta francese, n. a Janville, nella provincia di Orléans l'a. 1732; mostrò da giovane grande intelletto di poesia francese che gli fece alquanto trascurare lo studio delle lingue antiche. Il suo primo saggio fu l'*Epistola di Eloisa ad Abelardo* imitata da quella di Pope. Poco dopo pubblicò, ma con minor plauso, la *Epistola di Armida a Rinaldo*, tolta però, nella maniera e nei concetti, dal Tasso. Dopo tali sperimenti, Colardeau si diede a scrivere pel teatro, e fece rappresentare le tragedie di *Astarbea* nel 1758, di *Calisto* nel 1760, che è una imitazione del dramma inglese di Rowe, *La bella penitente*. Queste due opere mostrarono che egli era più buon verseggiatore che poeta drammatico, ed ottennero breve favore. L'autore era ancor meno disposto per la commedia se vuolsene giudicare *dalle Perfidie alla moda*, commedia in 5 atti che non fu rappresentata. Mise anche in luce, molte altre *poesie*, e fu eletto membro dell'accademia francese nel 1776, ma morì nel giorno innanzi del suo ricevimento che era fermato pel dì 7 d'aprile, e la Harpe gli fu sostituito. Era piacevole nel conversare, e caro a tutti per la dolcezza de'suoi costumi e per un'indole indulgente nimica della satira. Le sue *Opere* furono raccolte a Parigi nel 1779, in 2 vol. in 8º, e ristampate nel 1811, in 4 vol. in 18.º. Le sue *Opere scelte* ebbero parecchie edizioni, e la più bella è quella di Janet (1824, in 8.º).

COLAS (Iacopo), settatore della lega, n. a Montélimart sulla metà del sec. XVI; fu figlio di un professore in diritto; da prima attese al foro e diventò vice senescalco del Baliaggio. Nominato deputato agli stati di Blois, diedesi a seguitare la parte dei principi della casa di Lorena, ed al suo ritorno nel Delfinato, abbandonando la magistratura pel mestiere dell'armi, levò un corpo di 1200 archibusieri e combattè con accanita guerra i protestanti. La lega stimò dovergli dar compenso de'suoi buoni servigi, e con l'autorità del duca di Mayenne gli procacciò lettere di nobiltà, l'officio di gran proposto di Francia e molti onorifici titoli. Dopo il conquisto della Fère dov'egli teneva il comando, passò agli stipendi dell'arciduca Alberto; fu fatto prigioniero nella battaglia di Niewport nel 1600 e condotto ad Ostenda, ivi lasciò la vita. Lo storico di Thou rappresenta Iacopo Colas come uomo ardito, intraprenditore, ed aggiunge che egli era divenuto terribile anche al duca di Mayenne stesso che lo aveva posto in alto.

COLAS (Gio. Francesco), chiamato anche Guyenne, dal nome di sua madre, n. ad Orléans nel 1702; vestì l'abito dei gesuiti, ma per mala sanità lo dovette spogliare prima di aver profferito i voti irrevocabili; ebbe il grado di cancelliere della chiesa reale di S.t Aignan, e morì nel 1772. Abbiamo di lui *Orazione funebre di L., duca d'Orléans*; — *Discorso intorno alla Pulzella d'Orléans*: — *Il manuale del coltivatore nel vigneto d'Orléans* (Orléans, 1770, in 8.º) opera tenuta in stima.

COLASSE (Pasquale), maestro della cappella reale, n. a Parigi nel 1639, m. a Versailles nel 1709; fu discepolo e genero di Lulli, e troppo servilmente lo imitò in tutte le sue composizioni. 10 *melodrammi* di lui ci avanzano oggidì pienamente obliati, e corsero allo stesso termine i suoi *mottetti*, *cantate*, *stanze* ecc.

COLAUD (Claudio-Silvestro, conte), luogotenente generale, n. a Briançon nel 1754; manifestò assai per tempo una grande vocazione per la vita militare. Scrittosi contra grado de' suoi parenti nella legione di Lorena, consentì poi che gli fosse ricomprato il congedo; ma non potendo vincere il suo ardentissimo amore per l'armi ritornò in capo a qualche anno sotto le insegne nel reggimento dei dragoni del re. Nel 1762 era sottotenente, e nel 1792 lo troviamo col grado di capitano nel reggimento dei

cacciatori a cavallo. Segnalò il valor suo nella battaglia di Valmy; divenlò aiutante di campo del visconte di Noaille, e pervenne speditamente al grado di general di brigata; fu ferito da un biscaino nella battaglia di Houdscoote nel dì 8 Settembre 1793, mo le sue belle opere fatte in quella giornata gli meritarono il grado di generale di divisione. Riavutosi appena di quella ferita fu mandato agli eserciti del Nord e della Mosella, indi a quello delle alpi, e ritornò nel 1796 alle schiere del Reno, molto cooperando per ogni luogo ai trionfi che riportavano le genti francesi. Benchè fosse chiamato a sedere fra i senatori nell'anno IX, pure non compiè il suo arringo delle armi che nel 1809 alla difesa di Anversa. È da riporsi tra quei membri del senato che tentarono metter freno all'ambizione dell'imperadore; d'allora in poi cadde nel disfavore sovrano, ma non cercò di ritorsene. Creato pari dal re, non volle occellare alcuno uffizio *nei cento giorni*, e nel 1815 riprese le sue dignità; il maresciallo Ney lo ebbe tra' suoi giudici, e Colaud si unì a quelli suoi colleghi, che tentarono impedire la condanna di morte, e quest'atto generoso è tanto più da commendare in quanto che v'ebbero antichi amici del maresciallo che non si ardirono a tanto. Il general Colaud morì nel 1819.

** COLAUD di LA SALCETTE (Giuseppe-Claudio-Luigi), della famiglia stessa; era consigliere del parlamento di Grenoble, quando si apprese alle parti della rivoluzione, ma con moderati pensieri, onde sofferì qualche persecuzione dai terroristi: fu nominato prefetto della Creuse nel 1800, e poi deputato del corpo legislativo; e morì mentre era tornato a vita privata.

COLAUD di LA SALCETTE (Iacopo-Bernardino), della stessa famiglia, n. a Besançon nel 1783; fu canonico di S. Die, deputato agli stati generali, poscia alla convenzione; volle per la sua qualità sacerdotale, rimanersi dal prender parte nel processo di Luigi XVI, ma costretto a seder fra' suoi giudici diede voto per la prigionia fino al tempo della pace. Al finire della sessione passò al consiglio dei cinquecento, e morì nel 1796; — ** Nel supplemento alla gran biografia è chiamato Giovan Batista; ed il nome di *Iacopo Bernardino* si dà al seguente.

** COLAUD di LA SALCETTE (Iacopo-Bernardino), fratello del precedente; fu generale nelle guerre d'Italia sotto Bonaparte. Nel 1799 teneva il comando dell'isola di Zante quando fu fatto prigione dai turchi, e trattato assai duramente per più d'un anno. Liberato pel dimando dell'ambasciadore di Spagna, ebbe il governo militare del dipartimento dell'Isero, poscia in Roma, e dopo la ristaurazione si ritrasse a vita privata.

COLBATCH (Giovanni), medico inglese, membro del collegio di Medicina di Londra; fu un empirico solennissimo e la sua dottrina rimaneva di lunga mano indietro a' suoi vanti. Morì nel 1698 lasciando parecchi trattati di medicina e di chirurgia, raccolti e pubblicati in inglese col titolo di *Collezione di trattati chirurgici e medici* (Londra, 1704, in 8.º): uno di questi trattati fu tradotto in francese sotto il titolo: *Dissertazione sulla ghianda di quercia, come specifico per le malattie convulsive* (Parigi, 1729, in 12.º). In questo opuscolo si affaticò a dimostrare che quel frutto, malgrado la sua riputazione, non ha altra proprietà.

COLBERT (Gio. Batista) ministro e segretario di stato; sindaco generale delle finanze sotto Luigi XIV, n. nel 1619 a Reims; discendeva da una antica famiglia di Scozia; mostrò fin dalla sua giovinezza una rara attitudine pei negozi di stato, e volse nell'animo tutti gli spedienti opportuni a far fiorire il commercio, mentre era ancora in età da non poter giammai prevedere che un giorno e' ne sarebbe stato il protettore. Dal suo parente Saint-Pouange fu messo negli uffici del segretario di stato Letellier, e ciò il fece noto al cardinal Mazarini, che fatto accorto del merito del giovane scrivano lo nominò suo intendente. Colbert servì con zelo il primo ministro, e si apparecchiò nel silenzio a prender parte all'amministrazione del regno. Entrava appena nell'anno 29 dell'età sua quando sentì chiamarsi consigliere di stato, e seguitò il suo protettore durante le guerre della Fronda, ed ebbe il carico di provvedere a tutte le spese fatte in servigio della corte. Quando Mazarini fu fatto segno dell'odio pubblico e si ritrasse a Colonia, Colbert rimase operatore segreto delle pratiche che il cardinale continuava a mantenere col consiglio della reggente. Quando lo stesso Mazarini fu ritornato in Francia, volle rimeritare la prudenza di Colbert, ammettendolo alla più intima confidenza dell'animo suo, e largamente beneficandolo lui e la sua famiglia. Lo elesse suo esecutore testamentario raccomandandolo al re come uomo degno di tutta la fede sovrana. Luigi XIV, già deliberatosi di regger di propria mano il governo del regno, volle essere istruito da Colbert nelle cose di stato, poscia lo nominò intendente delle finanze. L'amministrazione di Fouquet fu fatta palese al monarca; e dopo che fu deposto quel soprintendente, al solo Colbert rimase il reggimento delle finanze col titolo di sindaco generale. Ebbe a riparare ai mali che avea recati il tempestoso dominio del debole Luigi XIII, le splendide opere, ma isforzate del cardinale di Richelieu, la lunga contesa della Fronda, ed il pieno disordine che scompigliò le finanze sotto Mazarini. Il ministro non pretermise alcuna cura per giungere al fine propostosi. Ogni anno del suo ministero fu segnalato, quando per la introduzione di nuovo manifatture, quando per la ristaurazione ed accrescimento dell'antiche, e per agevolar meglio il commercio di esse, fece riparare le vie maestre; aprì nuove comunicazioni; costrusse il canale della Linguadoca, regolò il letto di quello di Borgogna, e dichiarò porti franchi Marsiglia e Dunkerque; moltiplicò i magazzini di deposito; concesse premi per le importazioni ed esportazioni; creò camere di assicurazione; diede importanza al commercio, e riuscì a fare intendere ai nobili che senza disonorarsi potevano esercitarlo. Quando Luigi XIV ebbe aggiunto ai carichi di Colbert quello di sopravvedere alle cose di mare nel 1669, questo primo ministro trovando per tutti i porti dello stato non altri vascelli che quei che già marcivano per vecchiezza, subito ne acquistò e ne fece costruire di nuovi. Il porto di Rochefort fu, direm quasi, creato dalle fondamenta; quattro grandi arsenali marittimi sursero a Brest, a Tolone, a Dunkerque e ad Havre. Dal 1672 in poi la Francia vide mareggiar nei suoi porti 60 vascelli di linea, e 40 fregate, e nel 1681, vincitrice in mare e in terra, noverava fino a 198 navi da guerra, e 166,000 uomini ordinati per tutti i vari servigi. Pei conforti di Colbert Luigi XIV fece por mano alla riforma delle ordinanze civili e criminali compiuta nel 1670. Le accademie delle iscrizioni e belle lettere, delle scienze, e d'architettura furono fondate, dal 1663 al 1671, sotto gli auspicj di questo gran ministro; per le sue cure l'accademia di pittura ebbe un nuovo ordinamento e vi fu istituita la scuola. Accrebbe la biblioteca del re e l'orto bo-

tanico. Fe' rizzare l' osservatorio chiamandovi Huyghens e Cassini; mandò astronomi e fisici a Cayenna per farvi loro osservazioni e fece incominciar la meridiana che traversa tutta la Francia. Ornò di maggiori bellezze la città di Parigi con deliziose vie da andarne a diporto lungo la Senna, con porte trionfali, coi bastioni settentrionali, col peristilio del Louvre e del giardino delle Tuileries. In mezzo agli onori di stato, provveduto d' una ricchezza che montava a 10 milioni, tuttavia non fu felice; provò gli effetti delle opere dell' invidia, vide perturbati i suoi disegni dagli emoli e da tutti coloro che mal soffrivano le sue grandezze, e sopra ogni altro l' odio di Louvois gli fu cagione di pene gravissime. Morì nel 1683 affranto dalle fatiche, logorato dalle inquietudini e dagli affanni, a grande stento tenendo fronte alle presenti contrarietà, e prevedendo con ispavento quelle che pel tempo avvenire minacciavano lo stato. Il popolo, del quale fu il più caldo difensore, perseguitollo colla cieca ira sua, turbò i suoi funerali e tentò violarne la santità del feretro. Si mandarono attorno contro la sua memoria iscrizioni, sonetti, epigrammi, canzoni, libelli insopportabili; tutte queste scritture montarono fino a 100 e furono raccolte in Colonia nel 1693, in 12.° Egli è tuttavia il solo ministro di finanze che appresso i francesi conservasse il proprio ufficio fino alla morte; ed è per avventura il solo che meglio d' ogni altro seppe questa gran verità: che il bene del popolo è il vero bene del sovrano; e la pose in pratica con rara perseveranza, a se Luigi XIV conseguì nome di grande ne dee particolarmente saper grado a Colbert. Quanto alla origine dei 10 milioni che componevano le private sue facoltà al tempo in che uscì di vita, ei seppe provare che per 22 anni che fu nell' amministrazione, gli stipendi de' suoi uffici e le sovrane largizioni avevano potuto procacciargli modo a raccogliere sì considerevoli facoltà. Oggidì si conservano nella biblioteca reale le *Memorie e dispacci del cardinal Mazarini e di G. B. Colbert al signor Letellier, durante il viaggio di Bordeaux* nel 1650, e le *Memorie di G. B. Colbert*, 2. vol. mss. in fol. La *Vita* di questo ministro stampata a Colonia nel 1695, in 12, è un libello ingiurioso scritto da Sandras de Courtilz. Il *Testamento politico di G. B. Colbert* pubblicato all' Aja nel 1693 e nel 1704 in 12.° trista copia di quello del Card. di Richelieu, fu compilato dallo stesso Courtilz. L' *Elogio* di questo ministro fu dato per subbietto di concorso dall' accademia francese l' a. 1773, e il premio toccò a Necker. L' opera in che meglio d'ogni altra si contengono i fatti e i giudizi intorno a Colbert è di Montyon e s' intitola: *Ragguagli sui ministri di finanze*. Lemontey lesse nel 1822 in una adunanza dell' accademia francese una *Notizia* sopra di esso pubblicata nella *Galleria francese*, in 4.° — ** Alcuni han dato biasimo a Colbert di una vanità per se stessa in fine quanto ridicola altrettanto semplice, ed era quella di pretendere esser nato da illustre prosapia, quando egli stesso poteva con più alto orgoglio dire come Corneille: « Io debbo a me solo tutta la mia celebrità »: Ma forse egli che fu profondissimo conoscitore de' tempi e degli uomini, vide che allora questi miseri vanti erano cose di troppo grande momento, e però più sul secolo che su lui avrebbe a riversarsene l' onta. Ben più da riprendere è il Menagio il quale per piacere a quest' uomo mentre era nell' apice di sua grandezza, raffazzonò una genealogia della sua famiglia, che nientemeno, secondo lui, traeva origine dal re di Scozia. Per meglio ritrarre quest' uomo recheremo le parole che egli indirizza al re nel suo *progetto* di spesa per l' a. 1666. « Fa di mestieri » risparmiare 5 soldi nelle cose non necessarie, e » gittare i milioni quando trattasi della vostra » gloria. Un convito inutile di 3000 lire mi dà un » rammarico inesprimibile, ma quando trattasi di » milioni d' oro per la Polonia venderei ogni mia » sostanza, impegnerei mia moglie ed i miei figli » ed andrei a piedi per tutta la mia vita affine di » provvedervi. » — Mal soddisfatto per un ingiusto rimprovero datogli dal monarca sentì volgere a mal termine la sua salute già travagliata dal mal di pietra; era in letto negli ultimi giorni del viver suo, quando Luigi XIV volle dargli un grande attestato della sua estimazione, recandosi di persona al palazzo del ministro, accompagnato da numeroso seguito dei gentiluomini della corte, ed entrato nella sua stanza solo, il pregò avesse cura de' suoi giorni, poichè egli abbisognava de' suoi servigi; ma *nescit vox missa reverti*, Colbert con filosofica costanza chiuse indi a poco la vita. Altri narrano che il re non andò di persona a visitarlo, ma gli mandò una sua lettera col mezzo d' uno dei gentiluomini di palazzo, o dicono che l' infermo sclamasse: « Non mi parlate più di re, lasciatemi almeno al » presente tranquillo; se io avessi fatto per Dio » quanto ho fatto per quell' uomo sarei salvo di » dieci volte, ed ora non so che sarà per seguire di » me ». Ed aggiungono che non volesse neppure aprir quella lettera.

COLBERT (Carlo), marchese di Croissy, fratello del precedente, n. a Parigi nel 1629, m. nel 1696; fu consigliere di stato, poi presidente del consiglio supremo di Alsazia, primo presidente del parlamento di Metz, intendente di giustizia, ambasciadore in Inghilterra, uno dei plenipotenziari di Francia al congresso di Nimega e ministro segretario di stato in surrogazione di Arnaldo di Pompone. Abbiamo di lui alcune *Memorie* sull' Alsazia, su i tre vescovadi e sul Poitou; — varie *Lettere* che risguardano varie legazioni diplomatiche, conservate mss. nella biblioteca reale. Le lettere che trattano del congresso di Nimega furono impresse con quelle del conte di Estrade e del conte d' Avaux (all' Aja, 1710, in 3 vol. in 12.mo). — COLBERT (Odoardo-Francesco), conte di Maulevrier, altro fratello di G. B. fu ministro di stato, cavaliere degli ordini del re, luogotenente generale degli eserciti, governatore di Tournai, e morì nel 1693.

COLBERT (Gio. Batt.), marchese di Seignelay, figlio maggiore del famoso ministro, n. a Parigi nel 1651; sotto il suo genitore si istrusse nei negozi di stato, e pei meriti di esso ottenne la sopravvivenza del suo ufficio di segretario di stato nel dipartimento delle cose di mare e del commercio. Cominciò ad esercitarlo solo nel 1676, ed attese con ogni sua cura alla prosperità della marineria e del commercio. Salì sul naviglio che Luigi XIV avea spedito nel 1684 d' innanzi a Genova per bombardarla, e condusse a Versailles il doge e i quattro senatori che fecero al re tutti gli atti di sommessione che loro si addimandarono (vedi Lescaro). Nel 1668, partì di nuovo con l' armata che andava a combattere le forze unite dell' Inghilterra e dell' Olanda; diresse due anni dopo il nuovo armamento che fu fatto contro le stesse nazioni, e morì in quell' anno medesimo per infermità di languore. — Iacopo Niccolò fratello del precedente, n. a Parigi nel 1654; entrò nel sacerdozio; fu dottore della Sorbona; abate del

Bec, arcivescovo di Rouen, membro dell' accademia francese e di quella delle iscrizioni e belle lettere, e morì nel 1707. — Antonio Martino, suo fratello, m. nel 1689; fu balì di Malta e generale dell' ordine. — Giulio Armando, 4.to figlio del gran Colbert, luogotenente generale degli eserciti regi; morì ad Ulma nel 1704, per le ferite ricevute nella battaglia di Hochstett.

COLBERT (Michele), consanguineo dei precedenti; entrò nell' ordine de' premonstratensi, e ne fu abate generale nel 1670; morì a Parigi nel 1702. Abbiamo di esso: *Lettera di un abate a' suoi monaci*; — *Lettera consolatoria*, indiritta a sua sorella per la morte del marito, che era primo presidente del parlamento di Rouen.

COLBERT, duca di Estouteville, nipote del gran Colbert, m. circa il 1780; tradusse in francese la *Divino Commedia* di *Dante* (Parigi, 1796, in 8.vo). Questa versione fu pubblicata per cura di Sallior che l' aveva riveduta. Credesi che questo personaggio collaborasse insieme a Fréron nell' imitazione in prosa dell' 8.vo canto dell' *Adone* del Marini, pubblicato sotto il titolo di *Veri Diletti*, o *gli Amori di Venere e Adone*, e ristampato sotto quello di *Adone*, poema (1775).

COLBERT (Giovan-Batt.), marchese di Torcy, figlio di Carlo Colbert marchese di Croissy, n. a Parigi nel 1665: seguì a somiglianza del padre suo la via diplomatica; fu ambasciadore in Portogallo, in Danimarca, in Inghilterra; segretario e gran tesoriere di stato, ministro degli affari esteri nel 1688 e soprintendente generale delle poste nel 1699. Manifestò nel consiglio privato il parere che si accettasse il testamento di Carlo II, che in difetto di eredi lasciava il trono di Spagna ad un principe di casa Borbone. Malgrado i suoi molti ed importanti favori fatti allo stato, fu costretto sotto la reggenza a rinunziare a' suoi uffici. L' accademia delle scienze lo ammise tra' suoi soci onorari nel 1716, e morì nel 1746. Abbiamo di lui alcune *Memorie* per la storia dei negoziati che passarono dal trattato di Riswick sino alla pace di Utrecht (Parigi, con la data dell' Aya 1756, 3 vol. in 12.mo). « Queste *memorie*, » dice Voltaire, contengono certi ragguagli che so» lo si convengono a coloro che vogliono aver » fondata istruzione; ivi descrivesi l' indole e il gu» sto della corte di Luigi XIV; ma il loro maggior » pregio sta nella sincerità dell' autore; la sua » penna fu proprio scorta per mano della Modera» zione ». Trovasi ancora nelle *memorie* dell' accademia delle scienze dell' anno 1741, un' altra scrittura del marchese di Torcy intitolata: *Relazione della fontana senza fondo di Sablé in Angiò*.

COLBERT (Carlo-Gioacchino), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1667: si fece ecclesiastico e fu conclavista del cardinale di Furstemberg, al tempo dell' elezione di papa Alessandro VIII. Eletto al vescovado di Monpellieri nel 1697, si adoperò con molto frutto a convertire i calvinisti, combattè con molte *lettere pastorali* e *ordinanze* la bolla *Unigenitus*. Alcune delle sue scritture raccolte in 3 vol. in 4.o (1740) furono condannate in corte di Roma. Questo dotto prelato morì nel 1738.

COLBERT (Augusto-Maria-Francesco), generale di brigata, n. a Parigi nel 1777; fu figlio del conte Luigi-Francesco-Enrigo-Colbert maestro di campo dei fanti; fin dalla più tenera giovinezza vestì le militari divise come semplice soldato; divenne aiutante di campo del generale Grouchy nel 1795, poi di Murat e fu con esso in Italia ed in Egitto. A Salahiel fu eletto capo di squadrone sul campo di battaglia e cadde gravemente ferito nell' assedio di S. Giovanni d' Acri. Tornato in Francia con Desaix, seguitò questo generale in Italia; segnalò il valor suo nella battaglia di Marengo, e fu subito nominato colonnello del 10.mo reggimento dei cacciatori, col quale combattè in quella guerra cui diede principio la vittoria di Austerlitz; e fu scelto da Napoleone per portare all' imperadore Alessandro le condizioni della pace. Fatto generale di brigata nel 1806, fu alla guerra di Prussia, alla battaglia di Iena, e nell' 8.vo *bullettino* venne citato il nome suo per aver eseguito con grande onore molte cariche di cavalleria. Andato in Ispagna nel 1808, ivi comandò l' antiguardo a cavallo del duca d' Istria; ottenne molti profitti sull' esercito di Castaños e fu ucciso in una scoperta nel dì 3 gennaio 1809. Un decreto imperiale che non ebbe mai adempimento, ordinò che la statua del generale Colbert dovesse essere rizzata sul ponte della Concordia insieme a quelle dei generali uccisi sul campo di battaglia.

COLBERT (Odoardo-Carlo-Vittorino di), contrammiraglio, n. nel 1758; entrò agli stipendi dell' armata navale nel 1774; fece la guerra in America e na acquistò l' ordine di Cincinnato, e nel 1791 fu nominato capitano di vascello. Poco dopo si partì dalla patria e nel 1792 combattè sotto le insegne dei principi e passò a Quiberon. Campato quasi per prodigio ai disastri di quella giornata s' introdusse nella Vandea, e divenne aiutante di campo di Stofflet antico guardacaccia del conte di Colbert di Maulevrier suo fratello. Passò quindi in America restituendosi in Francia non prima del 1803; al tempo della ristaurazione fu eletto capitano delle guardie del vessillo ammiraglio. Deputato d' Eure-et-Loire alla camera dei 1815, ivi si accostò sempre al partito posto dal maggior numero, e nell' anno seguente ebbe il grado di contro ammiraglio. Compreso tra gli ufficiali riformati in virtù dell' ordinanza di ottobre 1817, non seppe sopportare con animo riposato quella specie di disfavore, e ne morì di cordoglio il 2 febbraio 1820.

** COLBERTALDI, famiglia nobile ed antica di Asolo nella Marca Trivigiana, tracva origine e nome dal piccolo castello di Colbertaldo. Uscirono da lei parecchi uomini ragguardevoli, tra' quali noteremo i seguenti: Bartolommeo, n. nel 1412, il quale attese allo studio del diritto civile e canonico, e fu vicario in Asolo di Caterina Cornaro regina di Cipro. Morì nel 1503. — Adamo, nepote del medesimo, n. nel 1480, anche egli adoperato ai servigi della regina di Cipro; sostenne onorevoli carichi ed ambascerie per la sua patria, nelle quali si fece grande onore, e morì nel 1519. Gaspero Furlani citò alcune sue *lettere* e *poesie* latine: — Antonio, n. nel 1478; istruito in letteratura ed in giurisprudenza tenne ragguardevoli uffici e scrisse *commedie* e *rime*; molte sue opere drammatiche vennero rappresentate con plauso. Nel 1533 diede opera ad una *Cosmografia* spendendovi attorno la fatica di anni 18. Questo letterato morì nel 1553. — Ortenzio, Albano e Antanio fratelli furono anco essi chiari uomini della famiglia stessa. Quest' ultimo nel 1592 scrisse, sulla scorta dei documenti dei suoi maggiori, la *Storia della regina di Cipro*, che rimase mss. V. *Saggio di memorie degli uomini illustri di Asolo*, del conte Pietro Trieste de' Pellegrini (Venezia, 1780). Su questa casa si può consultare la *Storia trivigiana* di Gio. Bonifacio.

COLCHEN (Vittore, conte), pari di Francia, n.

a Metz nel 1752; s' iniziò fin da giovanetto negli uffici amministrativi. Nominato prima segretario, poi suddelegato delle intendenze di Pau e di Auch; divenne quindi capo di divisione nel ministero degli affari esteri. Era in quell' ufficio in tempo della rivoluzione e vi rimase. Eletto nel 1800 prefetto della Mosella, fece parte della commissione adunata per trattare della pace con l'Inghilterra. Il suo ingegno e i suoi buoni servigi nei più difficili tempi, ebbero guiderdone nel 1804, poichè fu innalzato al grado di senatore. Aderì a mettere in basso Napoleone e fu nominato pari nel 1814. Nei cento giorni avendo seduto nella camera, non vi potè essere riconfermato prima del 1819; il suo voto fu sempre a parte liberale, e morì nel 1830.

COLDORÈ (Giuliano di FONTENAI, detto), così chiamato perchè portava al collo catenelle d' oro, segno di onoranza allora in uso; fu intagliator di camei; visse sotto il regno di Enrico IV e ne intagliò più volte il ritratto. Questi suoi lavori sono notabili tanto per la squisita somiglianza come per la finitezza delle parti, e sono stimati quasi ad egual pregio delle pietre antiche. A questo artefice fu dato l' onore d' incidere il *ritratto esemplare* di Elisabetta regina d' Inghilterra.

** COLE (Guglielmo), botanico e teologo, n. nel 1626 in Adderbury nella contea di Oxford; nel 1660 fu segretario del dottor Duppa vescovo di Winchester, continuando però sempre negli studi botanici, e morì nel 1662. Scrisse le seguenti opere in inglese: *L' arte di erborizzare, con una descrizione di un microscopio*; — *L' Uomo considerato secondo la teologia, la filosofia, l' anatomia e comparato coll' universo.*

** COLE (Guglielmo), medico inglese, ebbe laurea dottorale in Oxford nel 1666, ed esercitò l' arte a Bristol; fu amico di Sydenham che gli profferì somme lodi. Abbiamo di lui alle stampe: *Cogitata de secretione animali*; — *Saggio pratico riguardante la recente frequenza dell' apoplessia*, in inglese; — *Novæ hypotheseos ad explicanda febrium intermittentium symptomata et typos excogitatæ, hypotyposis*; — *Disquisitio de perspirationis insensibilis materia et peragendi ratione.*

COLE (Tommaso), ministro dei dissidenti inglesi, m. nel 1707; fu principale del collegio di Oxford, ed ebbe Locke nel numero de' suoi discepoli. Espulso come non conformista al tempo della ristaurazione, andò a fermar la sua dimora a Londra e divenlò uno dei professori di Pinners-Hall. Abbiamo di lui vari *Discorsi sulla rigenerazione, sulla fede, sulla penitenza, sulla religion cristiana* ed altre opere mistiche. — Un altro Tommaso COLE, pure ministro dissidente, visse sull' esordire del sec. XVIII; e fu in commercio di lettere col botanico Dilenius; aveva raccolto un erbario, che però in un eccesso di religioso fervore diede alle fiamme come scrittura troppo mondana.

COLEONI (Bartolommeo), capitano o condottiero italiano del sec. XV, n. a Bergamo; imparò il mestiero delle armi sotto la scuola di Sforza e di Braccio da Montone, due dei più famosi capitani di quel secolo. Da prima si acconciò agli stipendi dei veneziani che gli diedero il comando delle genti che militavano contro Filippo Visconti duca di Milano, e dopo avere ottenuto molte vittorie contro quel principe o i luogotenenti di esso, si pose al suo servigio e gli riuscì molto utile contro i veneziani. Imprigionato per ordine dello stesso Visconti, che non poteva star molto sicuro della sua fede, non uscì del carcere se non quando il duca fu morto nel 1447, e ne fu liberato dai milanesi che il vollero loro duce supremo. Egli aiutò i suoi liberatori a respingere i francesi; ma nell' anno seguente ritornò sotto i vessilli dei veneziani, e di nuovo gli abbandonò per aiutare Francesco Sforza a farsi signore di Milano. Tornò quindi a pigliare il governo delle armi venete e questa volta finalmente lo ritenne per più di venti anni. Sul finir de' suoi giorni gli era stato profferto di condurre una impresa contro i turchi; ma ella non fu messa ad effetto. Il Coleoni morì nel 1475, lasciando immensurabili dovizie che sparti tra' suoi quattro figli, donando altresì somme assai considerevoli alla città di Bergamo ed anche alla repubblica di Venezia che gli fece rizzare una statua equestre di bronzo dorato. Egli è il primo che abbia acconciato i cannoni sui letti, ed abbia introdotto l' uso dell' artiglieria da campagna.

COLER (Giovanni), pastore di Mecklembourg, n. nel sec. XVI; attese con molto utile all' agricoltura ed alla economia rurale; e sembra sia stato il primo che facesse conoscere in Germania il grano siciliano. Le sue osservazioni sulla forma di un calendario notano giorno per giorno i lavori cui dee por mano il coltivatore. Quest' opera latina che intitolasi: *Calendario perpetuo economico* stampata per la prima volta nel 1772, in 4.^{to}, ebbe vari mutamenti e giunte nelle molte ristampe che ne furono fatte, e fu inserita dall' autore nel suo grande trattato di economia domestica (*Œconomia oder Hausbuch*) stampato a Wittemberga nel 1575 e 1602 in 4.^{to}, e nel 1632 in foglio. Il Coler morì nel 1639, molto provetto negli anni. — Il suo nepote chiamato anche egli Giovanni, pubblicò: *Dissertatio de bombyce* (Giessen, 1665, in 4.^{to}).

COLER (Giovan Cristoforo), teologo e bibliografo n. nel 1691 nella Turingia; fu ministro e predicatore della corte del duca di Sassonia-Weimar, e morì nel 1736. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Historia Gothofredi Arnoldi* (Wittemberg, 1718, in 8.^{vo}); — *Acta litteraria academiæ Wittembergensis* (Ibid., 1719, in 8.^{vo}); — *Scelta biblioteca teologica* in tedesco (Lipsia, 1724-36, 7 vol. in 8.^{vo}) pubblicata per fascicoli, dei quali solo i primi 36 furono compilati da Coler e i seguenti sono di Giovanni Ernesto Bartolomei; — *Anthologia seu epistolæ varii argumenti* (Lipsia, 1725-28, 6 fasc. che compongono un vol. in 8.^{vo}); — *Osservazioni importanti sopra vari subbietti di teologia, di storia naturale, di critica e di letteratura*, in tedesco (ivi, 1731, in 8.^{vo}); — *Acta historiæ ecclesiasticæ* (Weimar, 1714 ed anni seguenti, 120 fasc. in 8.^{vo}); i 5 primi fascicoli sono di Coler, gli altri sino al numero 96 sono di Bartolomei, e i rimanenti furono compilati dal suo fratello Giovanni Cristiano conservatore della biblioteca ducale di Weimar.

COLERIDGE (Samuele TAYLOR), poeta inglese, n. verso il 1770 a Bristol; fece gli studi nell' università di Oxford, e non era ancora uscito di collegio che era già noto per le sue poesie piene d' estro ed immaginazione. La sua fama sempre venne crescendo di giorno in giorno, ma sventuratamente il suo entusiasmo per la filosofia e pel misticismo germanico il gittò qualche volta in certe astruserie che lo fanno comprendere con molta difficultà. Le sue poesie però si commendano per un andar semplice e schietto, per una gran copia di espressioni e per armonia ed eleganza. Egli morì nel 1834. Oltre ad alcune *Lezioni sopra Shakespeare* e alle traduzioni del *Wallenstein* di Schiller, si citano di lui le seguenti

opere: *La caduta di Robespierre* dramma istorico (1794, in 8.vo); — *Conciones ad populum* (1795, in 8.vo); — *Poemi sopra vari subbietti* (1796, in 8.vo), ristampati nel 1797 con alcuni componimenti di Lamb e di Lloyd; — il *Watchmann* (1796), ch' è una raccolta settimanale di miscellanee della quale furono pubblicati 10 fasc.; — *Quadro della pace* (1798); — *Frammenti della solitudine* (1798, in 4.to); — *L' amico*, collezione di saggi (1812, in 8.vo); — *I rimorsi*, tragedia (1813, in 8.vo).

COLES (di), poeta francese; non è noto che come autore di un poema satirico contro le donne, intitolato: *L' Inferno di cupido* (Lione, 1555, in 8.vo), edizione rarissima: se ne trova un' analisi nella *Biblioteca francese* dell' abate Goujet tom. XI. Duverdier ne inserì un frammento nella sua.

COLES (Elisha), stenografo e grammatico, n. verso il 1640 nella contea di Northampton; fermò stanza a Londra in qualità di maestro di lingue, e cominciava a godere di qualche fama quando un processo criminale in cui trovossi involto lo costrinse ad andar lungi dal patrio cielo. Ignorasi il tempo della sua morte. Le sue principali opere sono: un *Trattato* di stenografia (1674, in 8.vo) ristampato più volte. La migliore edizione è quella di Londra del 1707, in 8.vo. Vi si trovano regole fondamentali, metodi e sistemi di tachigrafia fin da quel tempo tenuti in uso; — *Nolens, volens*, o *Voi saprete il latino per amore o per forza* (ivi, 1675); — *La Bibbia visibile della gioventù*, con 34 tav., che fa seguito all' opera precedente; — *Dizionario inglese-latino e latino-inglese* (1677, in 4.o, 14.a edizione, Londra 1712, in 8.o).

COLET (Giovanni), teologo, n. a Londra nel 1466, peregrinò in Francia ed in Italia; fu amico degli uomini più celebrati del tempi suoi e tornato in patria ebbe il dottorato nell' università di Oxford, dove aveva fatto i suoi studi. Divenne poi canonico e decano di S. Paolo; ebbe accusa di eresia dal vescovi, e corse pericolo di esser dannato al fuoco. Morì nel 1519. Abbiamo di lui: *Sermoni vari*; — *Rudimenta grammatices* ecc. (Londra, 1539, in 8.o) per uso della scuola del Cristo che egli aveva fondata nella Cattedrale di S. Paolo; — *Absolutissimus de octo orationis partium constructione libellus* (Anversa, 1530, in 8.o); — *Epistole ad Erasmo*, col quale aveva stretto intima amicizia. Queste lettere furono impresse in parte con quelle di Erasmo stesso; — *Comenti* sopra varie parti dei libri santi; e parecchie *opere teologiche* poco notabili.

COLET o COLLET (Claudio), letterato, n. nella Sciampagna nel sec. XVI; fu maggiordomo della marchesana di Nesle. Tradusse dallo spagnuolo il nono libro dell' *Amadigi di Gaula*; — *L' Istoria palladiana* ecc. (Parigi, 1555, in fol. rara, ivi, 1573, in 8.vo); e compose la *Orazione di Marte alle dame della corte* in rime (Parigi, 1544, in 4.o; 2.da edizione aumentata, ivi, 1548, in 8.o). Rigolei di Juvigny attribuisce o Colet una traduzione della *Storia Etiopica* di Eliodoro (Parigi, 1549, in 8.o), ma questa traduzione altro non è che quella di Amyot. Colet vi scrisse solamente alcuni versi in lode dell' autore, stampati dopo l' avvertimento.

COLETI (Niccolò), sacerdote veneziano, n. nel 1680, m. nel 1765; pubblicò una nuova edizione dell' *Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli corretta di molti errori e continuata dal 1648, in cui finisce l' opera dell' Ughelli, fino al sec. XVIII. Questa edizione incominciata nel 1717, fu compiuta nel 1733, in 10 vol. in fog. Ebbe mano altresì nella nuova edizione della *Collezione dei Concilj* del Labbe e le fece corredo di note, di osservazioni e di giunte molto stimate. Abbiamo di lui ancora: *Series episcoporum cremoniensium nueta* (Milano, 1749, in 4.o); — *Monumenta ecclesiæ venetæ St. Moysis* (1758, in 4.o).

COLETI (Giovanni-Antonio), libraio, nipote del precedente; aiutato dal suo zio pubblicò il *Catalogo delle storie particolari delle città d' Italia* (Venezia, 1779, in 4.o). È autore altresì degli opuscoli seguenti: *Orazione funebre di papa Clemente XIII*, in latino (Venezia 1769); — *Orazione funebre di Girolamo Zuccaro gran cancelliere*, in italiano (ivi, 1772); — *I versi di S. Gregorio Nazianzeno sopra la carità, ridotti in verso sciolto*. — ** È un errore manifesto il dire che egli pubblicasse il *Catalogo* suddetto aiutato dal suo zio, poichè questi era già morto 14 anni innanzi. Gio. Antonio fu solo a fare questa compilazione, siccome notasi nelle giunte italiane che sotto al nome Coleti si trovano nella Biografia stampata dal Missiaglia.

* COLETI (Giovan-Domenico), gesuita, fratello del precedente, n. a Venezia nel 1727; andò per gli studi nel collegio Barborini in Ravenna e fece grandi profitti sotto gli ammaestramenti del dotto gesuita Camillo Berardi, sì che in breve potè essere eletto come assistente alla cattedra di rettorica; entrato nella compagnia di Gesù faceva le prove del noviziato quando ebbe vaghezza di partire per le missioni del Messico, e navigò a Quito nel 1755; in quelle regioni compiè il suo noviziato insieme agli studi teologici accoppiandovi però sempre tutti gli altri studi eruditi che riguardano le umane discipline; fatta la solenne professione in Tacuaga, tornò a Quito e fu fatto bibliotecario e maestro di grammatica e di teologia morale. Postosi in animo di scrivere una *Storia civile ecclesiastica e naturale dell' America Meridionale*, faceva raccolta con infinite sollecitudini e spese di libri, e monumenti di ogni maniera. Disfatta in questo mezzo la società gesuitica, fece ritorno in Europa; fu chiamato ad insegnare teologia in Bagnacavallo, e poi dal vescovo di Foligno fu condotto come suo segretario. Passò poscia in Roma dove ebbe liete accoglienze ed onori da Pio VI; per tre anni stette a Venezia; indi venne chiamato ad amministrare la parrocchia di Sperceoigo e da ultimo fu vicario foraneo del vescovo di Treviso. Spossato dalle lunghe fatiche, perchè fu uno di quegli uomini che conobbero non potersi acquistare erudizione senza lungo studio, ed essere la erudizione uno dei più necessari pregi dell' uomo di lettere, passò di questa vita nel dì 28 dicembre nel 1798. Tutti i più ragguardevoli italiani di quel tempo lo amarono e lo stimarono. Era eloquente nel favellare, elegante nel poetare latino e italiano, peritissimo nella lingua spagnuola in cui dettò varie scritture e disegnava in penna con molta grazia. Le opere che abbiamo a stampa di esso latine, italiane e spagnuole sono le seguenti: *Vita di S. Juan apostol y Evangelista*; — *Examen de la Conciencia por la confession*; — *Dizionario storico geografico dell' America meridionale*; — *Notizie storiche della chiesa di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo*; — *Memorie istoriche intorno al cavaliere Cesare Ercolani*; — *Luciferi episcopi calaritani vita cum notis, Operibus præfixa*; — *Hispellates inscriptiones XI Muratoriani Thesauri emendatæ*; — *Vita Guillelmi Grationi*; — *De nova Ovarii voce et officio* ecc.; — *Ilelci medonici academici eoriomensis epistola*; — *Notæ et Siglæ, quæ in nummis et lapidibus apud roma-*

nos obtinebant, explicatæ; — Stanze pel solenne ingresso del Mocenigo capitano di Padova; — Lettera sopra la iscrizione Pemmoniana dell' altare di S. Martino di Cividale ecc.; — Vite e ritratti di donne illustri dal sec. XV al sec. XVIII; — Lettera sopra una iscrizione antica in S. Polito; — Species facti: — Lettera apologetica della Species facti; — Triclinium opitirginum. Altre 19 opere ci rimangono di lui mss. tra le quali molte trattano sulla materia delle antiche iscrizioni. Vi si dee notare pure una nuova edizione con correzioni e giunte da lui preparata in 10 vol. in foglio dell' *Italia Sacra.*

COLETI (Iacopo), altro gesuita fratello del precedente, m. nel 1812 in età di 78 anni, pub...cò *dissertazione sugli antichi pedagoghi* stampata a Venezia nel 1780 inserita negli *Opuscoli Ferraresi; — De situ Stridonis, urbis natalis S. Hieronymi* (Ibid, 1781. in 4.o). Collaborò anche nella continuazione dell' *Illyricum sacrum* del suo confratello il padre Daniele Farlati.

** COLETI (Niccolò), della stessa famiglia; fece anch' egli la professione di libraio e tipografo ereditario nella sua casa. Fu dottissimo nei monumenti del medio evo, e nella numismatica, ma distratto dalle cure del suo commercio, nel quale ebbe grande riputazione, poco attese alle lettere. Altre cose non scrisse fuorchè la *prefazione* latina all' *Embriologia sacra* di Francesco Cangiamila, pubblicata dai suoi tipi nel 1765, e due *versioni* dal francese, una delle *Osservazioni sui popoli del mondo* dell' ab. Lamberti, in t. XV, e l' altra della *Storia universale sacra e profana* del Calmet, pubblicate ambedue pure dai suoi torchi. Mori nel 1812.

COLETTA (S.a), riformatrice dell' ordine di S. Chiara, nata a Corbie in Piccardia nel 1380, da una famiglia il cui cognome era BOILET; dopo la morte de' suoi parenti entrò nella congregazione delle *beghine*, spezie di oblate che vivevano del lavoro delle loro mani, poi presso le suore del 3.o ordine di S. Francesco che non erano legate da alcun voto, e si ritrasse quindi in un eremo dipendente dalla badia di Corbie. Uscì di quella solitudine in capo a due anni per entrare fra le monache di Santa Chiara, e fece disegno di ristaurar la regola di quell' ordine in tutta la sua purità. I suoi primi tentativi tornarono vani ne' monasteri di Francia, dove fu riienuta come una visionaria. Ma in Savoia trovò migliori accoglienze. Ne seguitò nell' ordine una divisione tra le *clarisse* le *colettine*, e le monache delle *urbaniste*. Questo stato durò fino al 1517 nel qual anno Leone X riuni queste diverse diramazioni sotto il titolo generale di *osservantine*. S.a Coletta morì a Gand nel 1446; fu beatificata da papa Sisto IV e finalmente nel 1807 canonizzata da papa Pio VII. Questo lunghissimo intervallo alla sua canonizzazione procedeva perchè ella aveva ricevuto l' autorità di riformatrice dall' antipapa Pietro di Luna, che la sola Francia aveva riconosciuto sotto il nome di Benedetto XIII. La *Vita* di questa santa, scritta a quei tempo dal P. Devaux *(a Vallibus)* suo confessore, è stampata nella raccolta del Bollando a dì 6 marzo. Ve ne hanno parecchie altre.

COLEY (Enrico), astrologo inglese, n. ad Oxford nel 1633; fu figlio di un sartore, ma avendo avuto opportunità di conoscere l' astronomo Leilly, lasciò l' ago per l' astrolabio; tutto si diede ai sogni dell' astrologia giudiziaria, e morì nel 1690. È autore di un' opera intitolata: *Clavis astrologiæ climata* ecc. (Londra, 1676, in 8.o).

** COLI (Gio.), pittore, n. a Lucca; il nome suo non puote esser disgiunto da quello di Filippo Gherardi pittore anch' esso, poichè ambedue furono strelti di rara amicizia ed ammaestrati alla scuola di Pietro da Cortona, lavorarono sempre insieme, ed il loro stile, come l' animo, fu sì conforme che non si potrebbe distinguere l' uno dall' altro. Dal fare di Pietro passarono ad una maniera mista di veneto e di lombardo. Le opere del loro pennello sono a Venezia nella libreria di S. Giorgio Maggiore; a Roma nella chiesa dei lucchesi e nella galleria Colonna. Le più ragguardevoli che fecero in patria furono, la *tribuna* di S. Martino dipinta a fresco, e tre quadri a olio nella tribuna di S. Matteo. Coli morì in patria in età di 47 anni nel 1681, ed il suo compagno continuò le pitture che allura conducevano nel chiostro del Carmine.

COLIGNI (Gaspero di), primo del nome, signore di Chatillon-sur-Loin, d' un' antica famiglia di Bresse; seguitò Carlo VIII all' impresa di Napoli del 1494 e Luigi XII nel conquisto del Milanese; comandò una schiera nella battaglia di Aignadel, un' altra nella battaglia di Marignano sotto Francesco I che lo creò maresciallo di Francia e gli diede il governo della Sciampagna e di Piccardia. Il suo matrimonio con Luisa di Montmorenci, sorella del conestabile Anna, aveva molto adoperato al suo avanzamento. Morì ad Acqs nel 1522.

COLIGNI (Odet di), cardinal di Chatillon, figlio maggiore del precedente, fratello dell' ammiraglio e di Dandelot, n. nel 1515; ricevette la porpora nel 1533 dalle mani di Clemente VII e fu arcivescovo di Tolosa e vescovo di Beauvais. La lettura di alcuni scritti di Calvino e soprattutto la preponderanza che aveva su di lui Dandelot suo fratello minore, avendolo indotto a seguitar la riforma, fu scomunicato da Pio IV e cancellato dal novero de' cardinali. Egli tolse pubblicamente in moglie Elisabetta di Hauteville, che fu ricevuta in corte ove la chiamavano *madama cardinalessa* o la *contessa di Beauvais*. Odet aveva preso tal titolo dal suo vescovado, che continuò ad occupare, e fino con la sua moglie al fianco fu veduto uscire in porpora di cardinale per la cerimonia che lu fatta quando Carlo IX giunse all' età maggiore. Quando ricominciò ad infierire la guerra civile, il cardinale fu alla battaglia di S. Dionigi, in cui secondo Brantôme: « si comportò egregia- » mente mostrando al mondo che un cuor nobile e » generoso non può mentir nè fallare in qualunque » luogo si avvenga e sotto quali spoglie si vesta ». In seguito di quella giornata, fu mandato contro di lui il decreto d' arresto, e passò in Inghilterra, dove Elisabetta regina lo accolse a grand' onore. Dopo la pace del 1570, disponevasi a ritornare in Francia, quando morì ad Hampton il dì 14 febbraio 1571, avvelenato da uno de' suoi camerieri, che poco dopo fu impiccato alla Rocella, e lasciò la vita sul patibolo. La vedova del cardinale reclamò i suoi diritti dotali, ma la sua istanza fu rigettata con decreto del parlamento di Parigi nel 1604.

COLIGNI (Gaspero di), secondo del nome, fratello del precedente, ammiraglio di Francia, n. nel 1517 a Chatillon-sur-Loin; si attese fin da giovanetto alle armi, e fu ordinato cavaliere, come Dandelot suo fratello sul campo della battaglia della Cerisola dal conte d' Enghien. Diede validissima opera nel conquisto di Carignano; fu nominato colonnello generale di fanti sotto Enrico II, ammiraglio di Francia nel 1552, e seppe mostrarsi degno di tanto grado nel 1554 nella giornata di Renti, che da lui ebbe a ri-

conoscer gran parte della vittoria, benchè il duca di Guisa se ne usurpasse tutto l'onore. Fu questa la origine della nimistà che arse tra questi due personaggi. In processo di tempo le genti di Spagna, rette dal duca di Savoia, dopo molte vittorie avute sull'armi regie in Piccardia essendo venute a mettere assedio intorno a S. Quintino, l'ammiraglio Coligni frettolosamente si chiuse in questa città con alcuni uomini de' più arrischiati; ivi però fu fatto prigioniero, e solo potè tornar libero pagando 50,000 scudi di riscatto. Dopo la morte di Enrico II, Coligni venne a mano a mano rinunziando a tutti i suoi uffizi e si raccolse nelle proprie terre, dove i colloqui con Dandelot e la lettura dei libri di controversia il trassero quasi senza avvedersene nelle opinioni dei protestanti. I primi editti lo afflissero tanto maggiormente, in quanto che ne prevedeva tutti i casi che sarebbero per seguitarne; e per distornarli con ogni poter suo cercò di fondar colonie di riformati nel Nuovo Mondo. Quando poi quegli editti manifestarono un senso anche più paventoso, ei non stimò dover ricusare a' suoi compagni di religione l'aiuto del nome suo, che dimandavano, e si assunse il carico di presentare al re una memoria della quale uscì il bene avventurato effetto dell'editto del 1562. In questo mezzo la strage di alcuni protestanti a Vassy commessa dal duca di Guisa, avendo ridesto il timore in tutti gli animi di quei che seguitavano la riforma, costoro corsero alle armi e s'impadronirono di Orléans; il principe di Condé e Coligni, che si erano posti a capo di essi perdettero la battaglia di Dreux contro quello stesso duca di Guisa, che seguitando i passi della vittoria corse ad assediare Orléans, e fu morto da un colpo di pistola trattogli mentre era in punto di dar l'assalto alla città (V. Poltrot). Coligni accagionato di essere stato consigliatore di quel delitto, se ne purgò con giuramento. Posarono per qualche tempo le armi civili, ma ciò non fu che per esser brandite con più furore nel 1567; l'ammiraglio ed il principe di Condé, ingaggiarono la battaglia di S. Dionigi contro il conestabile di Montmorenci. Ma il duca d'Angiò non avendo saputo avvantaggiarsi di quella vittoria, lasciò il tempo ai Coligni di ricever gli aiuti che aspettava di Germania. Prestamente un terzo trattato di pace fu conchiuso a S. Germano nel 1570. Coligni andossene a Parigi e fu accolto dalla regina madre con tali blandizie, che vinsero ogni sua speranza; ma quei segni di affetto eran lacci a lui tesi: in un giorno di venerdì mentre l'ammiraglio partivasi dal consiglio, un uomo appostato dal Guisa gli trasse un colpo d'archibuso donde fu ferito nel braccio sinistro, e perdè l'indice della mano diritta. Il re di Navarra che fu poi Enrico IV, e il principe di Condé si dolsero al re di tale insulta. Carlo IX bene addestrato al simulare e dissimulare dalla madre sua, andò dopo l'ora del mezzodì a visitar l'ammiraglio, gli manifestò il dolor suo di tal vicenda, e giurò la punizione dell'assassinio; ed era pure quel tempo in che apparecchiavasi il nefandissimo scempio della *del S. Bartolommeo*. Datone il segnale nella notte del 24 al 25 di agosto, il duca di Guisa, tolta con sè buona scorta, dirizzò i passi alla casa del Coligni, posta in via Bethisy; fu abbattuta la porta, ed un tale chiamato Besme o Bême dopo aver lanciato più colpi all'ammiraglio, il trascinò pei piedi fino ad una finestra e il gittò in una corte in cui trovavasi il duca di Guisa, che si condusse alla infamia di dar del piede in su quel corpo ancor palpitante. Il cadavere esposto per tre giorni alle contumelie della scapestrata bordaglia, fu quindi appeso pei piedi alle forche di Montfaucon, dove lo svergognato Carlo IX andò a contemplarlo, suggellando così il vituperio del nome suo. Alcuni servitori del Coligni pietosamente raccolsero quelle infelici reliquie di cotant'uomo, durante la notte, e le chiusero nella tomba di sua famiglia a Châtillon. Ivi giacquero nell'obblio fino al 1786 in che il marchese di Montesquiou-Fezenzac le ottenne dal duca di Lussemburgo divenuto signore di Châtillon, e le fece trasportare nella sua terra di Mauperluis, dove furon deposte in un sarcografo di marmo nero. Nella rivoluzione quel monumento passò nel museo dei Petits-Augustins. Si conservano nella biblioteca reale le lettere e le negoziazioni dell'ammiraglio di Coligni; altre sue scritture sono inserite nelle *Memorie di Condé*; e la sua *Relazione dell'assedio di S. Quintino* fu più volte fatta pubblica colla stampa. La sua *Vita* dettata in latino da G. de Serres (1575, in 8.º; Utrecht, 1664, in 12) fu tradotta in francese e ristampata sotto il titolo di *Memorie di Coligni* (Parigi, 1665, in 12.º). Abbiamo anche: *Discorso sull'ammiraglio di Chatillon*, di Braulôme; — *Vita dell'ammiraglio di Coligni*, di Sandras de Courtilz (Amsterdam, con la data di Colonia 1686, 1691, in 12.º); — *Vita di Coligni* di Pérau meglio scritta dell'altra, e componente il vol. XV e XVI delle *Vite degli uomini illustri della Francia*. De Paulmy, nel t. XXVIII delle sue *Miscellanee tratte da una grande biblioteca*, ha descritto una *Vita militare* di quel celebre ammiraglio, estratta in gran parte dalle *Memorie* dettate da lui medesimo. V'hanno due *tragedie* sulla morte del Coligni, di Chantelouve e di Arnaldo Baculard.

COLIGNI (Francesco di), figlio dell'ammiraglio, n. nel 1557; campato alla strage di S. Bartolommeo; si rifuggì da prima a Ginevra, quindi a Basilea; poscia rientrò in Francia, e si collegò al *malcontenti* comandati dal duca d'Alençon. Quando fu conchiusa la pace, essendo stata rimessa in onore la memoria del grande ammiraglio, il suo figlio tornò al possesso de' propri averi. Nelle guerre della lega, Coligni mantenne fede a Enrico IV, che gli ne diede ricompensa facendolo governatore di Rouergue, e colonnello generale de' fanti a simiglianza del genitore e dello zio. Poi fu fatto ammiraglio di Guienna, e morì nel 1591. Il suo figlio Enrico gli fu successore nel grado di ammiraglio di Guienna e rimase ucciso all'assedio di Ostenda nel 1601 in età d'anni 20.

COLIGNI (Gaspero di), terzo del nome, figlio di Francesco ammiraglio di Guienna, n. nel 1584; i suoi primi sperimenti nelle armi furon fatti in Olanda contro gli spagnuoli, ed ottenne quindi il grado di colonnello generale de' fanti. Nel 1622 avendo messo Aigues-Mortes in potere del re, fu fatto maresciallo, e combattè con varia fortuna nelle guerre del 1630 in Savoia, del 1635, 1636 e 1638 in Fiandra ed in Piccardia; ripassò in Piemonte nel 1639; tornò in Fiandra l'anno seguente e toccò una sconfitta nel 1641 nella battaglia di Marlée dal conte di Soissons, che colla sua vita scontò la vittoria. Ritiratosi dalla milizia dopo quella rotta, morì nel 1646.

COLIGNI (Gaspero), quarto del nome, duca di Chatillon, luogotenente generale delle armi regie, figlio del precedente; rinnegò il calvinismo, e morì nel 1650 in età di 34 anni per una ferita ricevuta al combattimento di Charenton. Lasciò un figlio morto

in età di anni 17, in cui si chiuse la discendenza dell' ammiraglio di Coligni.

COLIGNI (Gio. di), luogotenente generale, governatore di Autun, del ramo dei *Saligni*: seguitò le parti del principe di Condé nelle guerre della Fronda; ebbe il comando delle genti mandate dal re nel 1664 in aiuto dell' imperadore contro i turchi, e morì nel 1686. Lasciò alcune *Memorie* nelle quali non mostrasi nè fedele, nè tanto dedito al principe di Condé quanto potrebbesi credere per le affermazioni di Voltaire (*Secolo di Luigi XIV*). Queste memorie brevissime, scritte sui margini del messale della cappella, furono pubblicate da Mussel-Pathay ne' suoi *Racconti storici* (Parigi, 1826).

COLIGNON (Francesco), intagliator di rami, n. a Nancy circa il 1610; fu scolaro di Callot; viaggiò in Italia e fermossi in Roma, ove si sa che lavorava nel 1640. Contrasse amicizia nella sua dimora in Italia con La Belle, ed anche maggior dimestichezza con Silvestri suo concittadino, che lo chiamò a Parigi; ivi intagliò per la collezione di Beaulieu le *Vedute delle città conquistate da Luigi XIV*, e morì nel 1671, lasciando opere considerevoli e molto simmale. Tra le sue stampe il cui tocco è in generale facile e leggiero, si lodano: *La Battaglia di Rocroi*; — *Le facete invenzioni d'amore*; — *Le Fabbriche di Roma sotto il pontificato di Sisto V*; — *La Veduta di Firenze*, tratta da un quadro di La Belle: e la *veduta del castello di Moyen chiamato la Quinquengrogne*, tolta da Callot, monumento curioso dell'architettura del medio evo. — Vedevansi un tempo a S. Niccolò-du-Chardonnet alcune figure in marmo di un artefice di questo stesso nome, ma che pare più antico del primo.

** COLIGNON (Carlo), medico, n. a Londra nel 1725; fu professore di anatomia e medicina a Cambridge, e morì nel 1785. Abbiamo di lui alcune scritture mediche, ed altre di morale e di poesia stampate nel 1786 col titolo di *Opere miste*.

** COLIN o COLLIN (Alessandro), celebre scultore, n. nel 1520 a Malines; fu chiamato ad Inspruck dall'imperador Ferdinando I per compiere il *monumento* di Massimiliano I suo zio, del quale dicono desse il disegno lo stesso Massimiliano. Era adorno di 24 statue, 20 delle quali uscirono di sotto allo scarpello di Colin, e le compiè nel breve termine di 3 anni. Adornò di molte altre belle opere la città di Inspruck, nella quale fermò la sua stanza, e morì nel 1612, lasciando un figlio per nome Adamo che fece la professione del padre, ma non salì alla fama di esso. Le opere di Alessandro oltre il detto monumento, son queste: *Mausoleo dell' arciduca Ferdinando*; — *Mausoleo della principessa Filippina* nella *Cappella* della *d'Argento* a Inspruck; — *Monumento del vescovo Gio. Nes* nella chiesa dei gesuiti d' Inspruck. A questi si vogliono aggiungere altri monumenti nella stessa città, uno de' quali è il suo proprio, di cui egli stesso aveva fatto il disegno. Prima di dar principio ad un lavoro teneva questo metodo: provavasi sulla cera, poi sul legno, indi pingeva ad olio il suo suggello, e quando se ne sentiva affatto padrone dava mano al marmo. Fece anche gli ornati di un monumento che l' imperadore fece rizzare sopra una fontana in Vienna.

COLIN (Iacopo), poeta, n. ad Auxerre; fu lettore e segretario di Francesco I, e morì nel regio disfavore l' a. 1547. Fece alcune traduzioni in versi francesi dal greco e dal latino, come a dire la *Descrizione delle Armi d'Achille*, di Omero; — *La contesa di Ajace ed Ulisse per quelle armi*, di Ovidio. L' abate Goujet inserì nel t. XI p. 405 della sua *Biblioteca francese*, un breve componimento di Colin intitolato: *Dialogo tra Venere ed Amore*. — ** Usò della grazia sovrana per favorire gli uomini di lettere, e però ebbe da' suoi contemporanei lodi di eccellente poeta, ma non avendo saputo osservare sempre quella prudenza o simulazione che si addimandano nelle corti, perdè l' amore del monarca.

COLIN (Gio.), balì della contea di Beaufort nel sec. XVI; ha lasciato alcune *traduzioni* francesi di varie opere di Erodiano, di Plutarco, di Cicerone, stampate dal 1537 al 1556.

COLIN (Filiberto), avvocato, poi consigliere del parlamento di Dijon, n. nel 1507 a Chailly-en-Auxois; pubblicò: *Paradoxon de morosophia et sapiente stultitia*; — *De majuma festivitate* ecc., poema (Dijon, 1571, 1572 in 4.o), opuscolo assai raro. — ** Questo poema è importante in quanto che ci conserva la memoria di un costume che v' era in parecchie provincie di Francia di porre il dì 1.o di maggio sopra un asino i mariti che avevan voce di aver battuto le mogli nel corso dell' anno, e menarli così attorno tra gli schiamazzi del popolo.

COLIN (Antonio), speziale a Lione in sull' esordire del sec. XVII; traslatò in francese una delle parti del trattato delle piante esotiche di Lécluse, sotto questo titolo: *Istoria delle droghe, spezierie e di certi medicamenti semplici che nascono nelle Indie ed in America* (1612, 1619, 2 parti in 1 vol. in 8.o).

COLIN (l'abate), letterato, concorse 5 volte al premio proposto dall'accademia francese e 3 fu coronato, cioè nel 1705, nel 1714 e nel 1717. I suoi *discorsi* si trovano stampati in seguito della traduzione del *Trattato dell'Oratore* di Cicerone (1737, in 12.o), con un comento e con osservazioni critiche. Morì nel 1754 col grado di tesoriere e vicario perpetuo della chiesa di N. D. di Parigi. A lui si ascrive una *Vita di Maria di Lumague di Polaillon* (1744, in 12.o).

COLIN (Sebastiano), medico a Fontenai-le-Comte; è autore della *Dichiarazione degli abusi e furfanterie degli speziali* (Tours, 1553, in 8.vo), che pubblicò sotto il nome anagrammato di *Lisel Benancios*. Abbiamo anche di lui traduzioni dal greco e dal latino di vari trattati di medicina, impressi a Poitiers dal 1556 al 1566.

COLINES (Simone di), celebre stampatore, n. a Pont-de-Colines in Piccardia, m. verso il 1548 a Parigi dove fu successore di Enrico Stefano; è tenuto come il primo che introducesse nella tipografia francese l' uso de' caratteri d' Italia, de' quali fu inventore Aldo Manuzio. Oltre alle *prefazioni* delle quali si suppone corredasse le più belle edizioni uscite da' suoi torchi, a lui si ascrive: *Grammatographia* (Parigi, 1511), opera assai rara. — R. Chaudière suo nepote, pubblicò il *Catalogo cronologico delle edizioni di Colines* (Parigi, 1646, in 8.o); e Maittaire lo inserì con la *Vita* di questo celebre tipografo nel 1.o vol. delle sue *Vitæ typographorum inter Parisienses*.

COLINS (Pietro di), letterato, n. in Fiandra nel 1560, m. ad Enghien nel 1646; fu militare prima d'esser uomo di studio, e scrisse: *Istoria delle cose più memorabili seguite in Europa dall' anno 1130 fino al nostro secolo* (Mons, 1634, in 4.o; Tournai, 1648, in 4.o). — Il conte di COLINS-MORTAGNE, suo pronipote, splendè nella corte di Luigi XIV, e morì nel 1720. — ** Pietro Colins nella sua storia non è molto diligente sulle cose antiche, ma in quelle del suo tempo si distende in vari buoni ragguagli. Men-

tre stette sull'armi, combattè con molta lode nella guerra di Fiandra sotto il duca di Parma, e spezialmente negli assedi di Tournai, di Oudernade, di Menin, e di Ninove.

** COLISANO (Maria). — V. CARDONA.

COLLADO (Luigi), celebre anatomico spagnuolo, n. a Valenza, tenne con molto onore una cattedra nell'università della patria, e fece parecchie scoperte nella scienza che coltivava; notasi particolarmente quella della struttura dell'orecchio. O fosse modestia o fosse orgoglio, ricusò dividere insieme con Valesio primo medico di Filippo II, l'ufficio di medico della regina Isabella, e morì dopo il 1572. Pubblicò: *In Galeni librum de ossibus commentarii* (Valenza, 1555, in 8.º); — *Ex Hyppocratis et Galeni monumentis Isagoge* ecc. (1561, in 8.º); — *De indicationibus lib. I* (1572, in 8.º).

COLLADO (Diodazio), domenicano spagnuolo, soprintendente delle missioni alle isole Filippine, perì in una tempesta nel 1638. Ha lasciato parecchie opere utili per la cognizione delle lingue che si parlano nella parte più orientale dell'Asia: *Ars grammatica japonicæ linguæ* (Roma, 1632, in 4.º); — *Dictionarium sive theses linguæ japonicæ compendium* (ibid., 1632, in 4.º); — *Modus confitendi et examinandi pœnitentem japonensem* (ibid., 1632, in 4.º). Dobbiamo anche alle sue cure una edizione con *note* della *Historia ecclesiastica de los sucessos de la cristiandad de Japon ecc. por El. P. H. Orfanei* (Madrid, 1632, in 4.º).

COLLADON (Germano), dottore in diritto, n. a la Châtre; professò la religion protestante, e passò a Ginevra, dove gli fu commessa insieme a Dorsières la compilazione del *Codice civile e politico*, pubblicato nel 1568: sovra un ms. trovato da E. Stefano presso questo giureconsulto, fu condotta la edizione del trattato di S. Febada *contro gli ariani* pubblicata da Teodoro di Beza.

COLLADON (Niccolò), suo parente; fu fatto nel 1564 rettore dell'accademia di Ginevra e due anni dopo succedette a Calvino come professor di teologia. L'ardire de' suoi sermoni gli cagionò per parte del consiglio supremo di Ginevra alcune amaritudini, per le quali si ridusse a Losanna, ed ivi professò buone lettere. Pubblicò alcuni *sermoni* ed una *spiegazione dell'Apocalisse;* egli però è più noto per la traduzion francese di una delle principali opere di Beza, che è il *Trattato dell'autorità dei magistrati o la punizione degli eretici* (Ginevra, 1560, in 8.º); questa traduzione è anche più ricercata dell'originale latino. — COLLADON (David), figlio di Germano; fu consigliere di stato nel 1604 e lasciò mss. alcune *Memorie sull'istoria di Ginevra*. — COLLADON (Isaia), professor di filosofia a Losanna, poi a Ginevra sul finire del sec. XVII; fu editore di parecchie opere di G. Godefroy. — Un altro COLLADON (Teodoso), medico originario di Bourges; pubblicò sull'incominciare del sec. XVI: *Adversaria seu commentarii medico-critici diatytici*, del quali comparve una seconda edizione sotto questo titolo: *Sphalmata medica* ecc. (Ginevra, 1680, in 8.vo).

COLLAERT (Adriano), disegnatore ed incisore, n. verso il 1520 in Anversa, m. in questa città nel 1567; incise a bulino sovra i suoi propri disegni, come sulle opere di Martin de Vos, di G. Stradan e Giosse Monper un gran numero di stampe correttissime, ma in generale sprovvedute d'insieme e di dolcezza; le sue tavole più stimate sono: *Le annunziazioni; — Isacco; — Sansone; — S. Gio. Batista;* e i *Pastori*. — Gio. suo figlio e discepolo, n. verso il 1540; lo aiutò nella maggior parte de' suoi lavori, e fece da sè solo, copiando Rubens, le stampe del *Messale* di Morel in fol.; — *Mosè che trae l'acque dalla rupe col percuoter della verga*, tratto da L. Lombart; e parecchie altre incisioni che lo pongono innanzi allo stesso Adriano.

** COLLALTO, famiglia illustre del Trivigiano che forse acquistò il nome suo dall'antichissimo castello di Collalto, del quale ebbe la signoria, come di S. Salvadore, di Credazzo e di Rai, luoghi tutti dei monti trivigiani. Secondo il Sansovino *(Origine delle case illustri d' Italia)*, i conti di Collalto discendevano da gente longobarda, ed avevano anche mescolato nella loro generazione il sangue dei duchi di Brandeburgo, ed erano già grandi ai tempi di Carlo Magno. Nel 1413 perdettero le ultime due castella che abbiamo nominato di sopra tra i loro dominj, per la guerra che portarono in Italia le armi di Sigismondo re d'Ungheria. I conti di Collalto si chiamarono anche conti di Trevigi, poichè Rambaldo riguardato come lo stipite di essi, ebbe da Ottone II circa il 980 quel titolo insieme col governo di quella città. Un altro Rambaldo nel sec. XIII fu da papa Benedetto XI fatto marchese d'Ancona, e molto si segnalò e mantenne in onore il suo casato nelle rivoluzioni della Marca Trivigiana; fu anche fatto patrizio della repubblica di Venezia, e fabbricò il castello di S. Salvadore. Tra molti altri uomini ragguardevoli che vanta questo lignaggio nelle armi, nelle lettere e nelle cose di stato, si può ricordare un Collaltino non volgare poeta italiano che fiorì nel sec. XVI. Dal secondo Rambaldo in poi i signori di Collalto e di Trevigi furono ascritti al patriziato della repubblica veneta. Anche a questa casa appartenne Giuliana Collalto, che fu riparatrice del monastero di S. Biagio e Cataldo alla Giudecca di Venezia, e per le sue virtù fu venerata sugli altari. Non è bene avverato quando fiorisse.

* COLLALTO (Antonio), matematico, n. a Venezia di onesti ma poveri genitori nel 1765; le strettezze in che viveva la famiglia non gli consentirono di potersi ne' primi anni istruire sotto que' maestri che avrebbero potuto aiutare il suo ingegno, onde ebbe appena piccioli rudimenti; ma per buona ventura l'abate Miotti di Murano, celebre nelle matematiche e nella fisica, prese con molto amore a guidare i passi del giovanetto in queste scienze, il quale tanto speditamente vi si avanzò, che varcati appena i 15 anni scrisse un *Metodo analitico per conoscere la fallacia di alcune dimostrazioni*, e vari *Discorsi sul metodo di studiare le matematiche.* Col Fabris e col Dandolo tradusse ed illustrò alcune parti delle *Transazioni filosofiche* di Londra. Il governo veneto nel 1793 lo chiamò a professar matematiche e fisica nelle pubbliche scuole, e in quella cattedra il Collalto si fece degnamente ammirare. Quando la voce di libertà suonò per le italiche contrade, il nostro Antonio, d'animo generoso ed amantissimo della patria e del bene degli uomini, caldamente seguitò le parti dei novatori, e sostenne alcuni uffici con somma illibatezza. Viaggiò nella Fiandra, nell'Olanda e nella Francia, e fermatosi a Parigi strinse grande amicizia con l'insigne Lagrangia. Nel 1802 venne a Milano, e vi diede alle stampe la *Identità del calcolo differenziale con quella delle serie ovvero il metodo degli infinitamente piccoli di Leibnizio spiegato e dimostrato colla teoria delle funzioni di Lagrangia*, e fu promosso alla scuola

del poligono e degli ufficiali di artiglieria. Egli allora stampò un opuscolo intitolato: *Dell' istruzione teorico-pratica degli ingegneri* (1804). Nel 1808 passò ad insegnar matematica applicata nelle scuole militari. Anche l' università di Padova lo ebbe tra' suoi professori per tener cattedra di calcolo sublime. Morì nel 1820. Oltre alle citate opere abbiamo di lui: *Geometria analitica* ecc.; — *Le nuove lezioni di geometria analitica a tre coordinale; e Il nuovo saggio di polidrimetria analitica*. Ma la morte gli tolse di poter mettere in luce tutta la forza del suo ingegno, non lasciandogli il tempo di compiere un' opera sugli *strumenti di matematica applicabile alle scienze ed alle arti*, che dovea contenersi in 6 grossi vol. in 4.to con molti intagli e sarebbe stata di grande utile agli ingegneri. Tra le molte accademie alle quali appartenne, ricorderemo il collegio dei dotti del regno d' Italia, e la società italiana dei quaranta.

COLLANGES (Gabrielle di), matematico, n. nel 1524 a Tours nell'Auvergne; fu cameriere di Carlo IX, e, quantunque fosse zeloso cattolico, perì nella strage di S. Bartolommeo nel 1572, percosso da alcuni uomini che gli portavano invidia, i quali si giovarono di quel trambusto per commettere impunemente il reato. Tra le opere sue la più nota è una versione con giunte della *Poligrafia ed universale scrittura cabalistica* di Tritemio (Parigi, 1561, in 4.o); un tal Domeniro Hottinga di Frisia la fece ristampare sotto il suo nome ad Emden l' a. 1620 in 4.o senza far ricordo dell' autore nè del traduttore. — ** Le altre opere di Collanges restarono per la più parte mss.

COLLANTES (Francesco), celebre pittor paesista, discepolo di Niccolò Carducho o Carducci, n. a Madrid nel 1599. Alcune sue composizioni ci danno cagione ad argomentare ch' egli sarebbe anche riuscito valente nel dipingere istorie; egli però attese più specialmente al paesaggio, nel qual genere è da noverarsi tra i primi; i suoi disegni in inchiostro rosso sono assai cercati. Morì nella propria patria l' a. 1656. I suoi due quadri di figure più stimati sono un *S. Girolamo*: e la *Risurrezione de' morti*, nel palazzo di Buen-Retiro. Il museo di Parigi ha un dipinto di questo artista rappresentante *il Roveto ardente*.

COLLAS (il P.), uno degli ultimi gesuiti francesi che andossero per le missioni evangeliche nella China, n. verso il 1730 a Thionville; aveva professato le matematiche nell' università di Pont-à-Mousson, e si era fatto chiaro per parecchie *osservazioni astronomiche* pubblicate nei giornali del suo tempo. Giunto alla China nel 1767, fu addetto ai servigi dall' imperadore come matematico, ed attese a ricerche erudite, delle quali fece tesoro nei vari volumi delle *Memorie sui Chinesi*. Morì a Pechino nel 1781. — ** Le notizie da lui scritte in queste memorie sono importanti e trattano dei seguenti subbietti: *Stato delle riparazioni ed aggiunte fatte all'osservatorio fabbricato da lungo tempo nella casa de' missionari francesi a Pechino*; — *Osservazioni astronomiche fatte a Pechino nel 1775*; — *Lettera sulla quintessenza minerale del conte di Lagaroye*; — *Lettera sopra un sale chiamato dai Chinesi Kien*; — *Lettera sulla calce nera della China, sopra una materia chiamata Lieou-li, specie di vetro e sopra una qualità particolare di semmoscintura*; — *Lettera sull' Hoangfan ossia vetriuolo, sul Naocha o sale ammoniaco, sull' Hoang-pe-mou*; — *Ragguaglio sul carbon fossile*; — *Ragguaglio sul rame bianco della China, sul minio e sull' esca*; — *Ragguaglio di una carta dorata senz' oro*; — *Ragguaglio sul bambou*; — *Memoria sul valore del tael d' argento in moneta di Francia*.

COLLATINO (L. Tarquinio), 1.mo console di Roma con Bruto nell'a. 509 av. l'er. crist., marito di Lucrezia; fu tra i primi che entrassero nella congiura ordinata contro i Tarquini per vendicar la morte della sua sposa offesa da Sesto figlio del tiranno; essendo però egli medesimo della famiglia reale, fu proscritto poco tempo dopo alla istituzione del consolato. Morì a Lavinio molto vecchio di età, consolandosi dell' esiglio coi doni che aveva ricevuto dal popolo ad istigazione di Bruto, che lo aveva fatto deporre dalla dignità consolare. — ** La cagione dell'esiglio di Collatino fu questa. Scopertasi la congiura dei giovani romani a favore de' Tarquini, Bruto diede quel meraviglioso esempio di amor di patria che è tanto celebre nelle istorie condannando a morte i figli, ma Collatino non ebbe lo stesso cuore verso certi suoi nepoti per parte di sorella, concedendo loro un giorno per difendersi; oltre di che, quantunque egli fosse stato più d'ogni altro offeso dal tiranno, pure mostravasi piuttosto partigiano dei Tarquini che tenero del proprio onore; per la qual cosa il popolo per consiglio di Valerio Pubblicola condannò subito a morte i nepoti di Collatino e Bruto lo fece deporre. Collatino vergognosamente accettando il dono di 20 talenti dal popolo e 5 da Bruto andossene in esiglio a chiuder la vita nella meritata obblivione per non dire infamia.

COLLAZIO (Pietro-Apollonio), prete: fu uno dei più valenti poeti latini del sec. XV, ed era novarese per patria; le sue principali opere son queste: *Excidii hierosolymitani libri IV* (Milano, 1481, in 4.o; Parigi, 1550 in 4.o; Leida, 1586, in 8o). Il subbietto di questo poema è la distruzion di Gerusalemme sotto Vespasiano; è scritto con tale eleganza, che mostra come l' autore si fosse bene istrutto ed informato nella lettura dei classici, e per questo ancora non dee far maraviglia se usasse spesso la pagana mitologia. La prima edizione è rarissima, ma la migliore è quella del 1586 fatta per cura di Van-der-Burch; — *Libellus majorum fastorum, seu carmina sacra in præcipuas per annum festivitates* (Milano, 1492, in 4.o); è più presto una serie di odi e d' inni sulle principali feste dell' anno, che un poema; — *Heroicum carmen de duello Davidis et Goliæ* (Milano, 1692, in 4.o), questo poema fu pubblicato con alcuni altri componimenti inediti dell' autore per le sollecitudini di Lazzaro Agostino Colla da Novara, che vi pose innanzi alcune indagini sull' autore. Fu ristampato più volte. — ** Mancano chiare notizie sulla vita del Collazio; credesi che fosse della famiglia de' *Cattaneo*. Lo Scaligero lo chiama poeta piuttosto freddo (*poeta frigidusculus*), invece Pomponio Leto gli da lode scrivendo:

Petrus Apollonius, referens ob Apolline nomen,
Carmina componit, nomine digna suo.

Altri critici ragguardevoli parlarono di esso.

COLLE (Raffaello dal), pittore, n. nel Borgo a S. Sepolcro l' a. 1490; fu discepolo di Raffaello e di Giulio Romano; manifestò assai per tempo felicissime disposizioni all'arte; nello studio di essa speditamente si avanzò, e in breve tempo meritossi l' onore d' esser chiamato a parte dei lavori de' suoi grandi maestri. Lavorò soprattutto nelle pitture di Giulio, e seppe sì bene imitar la maniera di Raffaello suo primo maestro nelle proprie opere, che fu co-

gnominato *il Raffaellino*. Molti affreschi nelle logge del Vaticano son lavoro del suo pennello, e tra' suoi quadri citasi un *Diluvio*, che levasi a paro delle più stupende composizioni di Giulio Romano. Caylus e N. Le Sueur intagliarono sopra uno de' suoi disegni *G. C. che apporisce ai discepoli*. Raffaellino chiuse la vita in Roma dopo il 1540. — ** Il Lanzi, da cui sappiamo che Raffaellino operava ancora nel 1548, fa le maraviglie, e non senza ragione, perchè il Vasari non scrivesse la vita di questo lodatissimo dipintore, e gli profferisse molto parche lodi parlandone per incidenza in alcun luogo delle sue *vite*. Egli aiutò Giulio Romano nella famosa sala di Costantino in Roma e nel palazzo del T in Mantova. Il valore di questo artefice poco è noto appresso all' universale, perchè dipinse per lo più in patria e nelle città vicine. Il Lanzi suddetto, citando varie sue buone opere che sono in quelle parti, commenda come cosa leggiadra, e per disegno e per tinte, un' *Assunzione* che è nella chiesa di S. Francesco nella sua patria, ed un altro quadro dello stesso argomento che fece in città di Castello dove apparisce « grande, leggiadro, fiorito quanto può » dirsi; e avendo a fronte un bel quadro del Va- » sari, lo fa quasi cadere in avvilimento ». Lavorò anche in aiuto del Vasari nell' apparato che facevasi per la venuta di Carlo V in Firenze. Un bell'esempio dell' animo di questo artefice, perchè assai poco comune, non vuol tacersi: capitato il Rosso, pittor celebre fiorentino, a Borgo a S. Sepolcro, Raffaellino non pure si stette contento a fargli quelle liete accoglienze che non sono sempre segno di un cuor sincero, ma volle onorarlo veramente cedendogli la commissione di una tavola che doveva fare per la città. Tenne ivi anche scuola donde uscirono il Gherardi, il Vecchi ed altri.

COLLE (Gio.), medico, n. a Belluno in sul cadere del sec. XVI; esercitò la sua scienza a Venezia; divenitò primo medico del duca d' Urbino, e morì nel 1630 a Padova dove teneva la prima cattedra di medicina. Abbiamo di lui: *De idea et theatro imitatricium et imitabilium ad omnes intellectus facultates, scientias* ecc. (Pesaro, 1618, in fol.); e vari trattati in latino stampati dal 1617 al 1628. I più importanti sono: *Medicina practica; — De Morbis malignis; — Elucidarium anatomicum et chirurgicum; — Cosmiior medicans triplex* ecc.

** COLLE (Francesco-Maria), letterato e scienziato, n. a Belluno nel 1744; entrò da giovane tra i gesuiti, e vi compiè il corso de' suoi studi letterari e filosofici, e subito gli fu data una cattedra di rettorica; era ancora nel noviziato quando la soppressione di quella compagnia lo ricondusse nel seno della famiglia; di là passò a Padova per studiarvi il diritto, continuando però i suoi studi matematici ed idraulici, dei quali diede bei saggi in due dissertazioni premiate dall' accademia di Mantova su i proposti due temi: *Che cosa fosse e quanta parte avesse la musica nella educazione de' greci* (Mantova, 1775); e *Sulle piene del Po* (ivi, 1779), alle quali aggiunse *Considerazioni sul sistema del Brenta* (Padova, 1791). Nel 1786 ebbe il titolo di storiografo dal liceo padovano, onde prese a scrivere la *Storia della università padovana* ed a continuare i *Fasti* della medesima dettati dal Facciolati, i quali fino ad ora rimangono mss. Nei mutamenti civili si ritrasse in patria, raccogliendosi negli amati suoi studi, e nel 1800 perdè la moglie alla quale da 22 anni s'era congiunto. Sotto il regno italico fu prefetto di Belluno, membro del collegio de' dotti, cavaliere della corona di ferro e consigliere di Stato. Nei nuovi mutamenti politici tornò a far dimoro in patria, dove ivi morì universalmente ammirato e compianto l' a. 1815. Abbiamo di lui: *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova*, pubblicata dopo la morte dell' autore dal Sig. Giuseppe Vedova in Padova nella Tipografia della Minerva, 1824-25, in 4 vol. in 4.to; — *Dell' influenza del costume sullo stile letterario; — Notizia della vita e delle opere di Albertino Mussato*, stampata con la precedente memoria negli *Atti* dell' accademia di Padova. Molte altre sue scritture si rimangono mss. Il detto Sig. Vedova editore della sua storia, si propone mettere in luce anche i *Fasti*.

COLLÈ (Carlo), letterato, n. a Parigi nel 1709; fin dai primi anni fece manifesto il suo poetico ingegno; strinse amicizia con Gallet, Pannard, Piron e parecchi altri scrittori di canzoni che avevano fondato l' accademia della cantina (*caveau*), divenuta sì celebre per la festività e schiettezza de' suoi soci. Questa adunanza essendo stata disciolta nel 1739, Collè fu ricevuto nella società del duca d' Orléans, che per primo ricreamento aveva la commedia. Adunque per gratificare a quel principe e alla sua corte dettò le commedie che compongono il suo *Teatro di conversazione*, ed un gran numero di rappresentazioni burlesche o forse d'invito (*parades*), alcune delle quali furono stampate nel *Teatro dei baluardi* (Parigi, 1756, 3 vol. in 12.o). Scrisse poi pel teatro francese le commedie di *Dupuis e Desronois*, rappresentata nel 1763; — *La Vedova*, recitata una sola volta; e *la Caccia di Enrico IV*, che non fu potuta mettere in scena se non nel 1774. Collè morì nel 1783. La raccolta intera delle sue *canzoni* fu stampata nel 1807 a Parigi, in 2 vol. in 18.o. Il *Teatro di conversazione*, impresso da prima in 2 vol. in 8.vo (Parigi, 1768), fu ristampato in 12.o, in 2 vol., nel 1777. Furono pubblicate separatamente alcune antiche commedie rifiocche da lui, come *la Madre civetta*, di Quinault, l' *Andrienne* di Baron;—*Lo Spirito Folletto* di Hauteroche; ed *Il Bugiardo*, di Corneille. Barbier pubblicò sopra i mss. di Collè le sue *Memorie critiche e letterarie sulle opere drammatiche e sui casi più memorabili dal 1748 fino al 1772*, con una *Notizia* sulla vita e gli scritti di esso (1807, 3 vol. in 8.o). Quest' opera ha fatto perdere la riputazione di bontà che Collè fin allora avevasi goduto.

* COLLENUCCIO (Pandolfo), letterato, storico, giureconsulto e filosofo italiano, n. a Pesaro nella prima metà del sec. XV. Prima che quel leggiadro ingegno del conte Giulio Perticari prendesse a difendere in una bella memoria le cagioni della morte di quest' uomo insigne, era questa in assai diversa maniera narrata dagli scrittori, o quasi tutti si consentivano a chiamar lui colpevole, e giusto lo Sforza signor di Pesaro, che lo fece morire per mano del carnefice; noi adunque con la scorta di questa scrittura discorreremo intorno ad esso. Del suo sapere rimangono indubitate prove tanto nelle opere sue, che presso molti scrittori italiani, e, riducendo a sommi capi i suoi pregi, raccogliesi: essere egli stato il primo a dare, dopo il risorgimento delle lettere, esempio di scrivere bene ordinate istorie, abbandonando il costume delle troppo digiune e semplici cronache; il primo a fondare in Europa un museo di cose naturali; il primo a cercare e raccogliere le memorie degli Etruschi; il primo a scriver dialoghi secondo la maniera di Luciano; il primo a difender Plinio dalle accuse del Leonice-

no; il primo a trattar delle cose memorabili della Germania, dandone perciò l'esempio agli stessi tedeschi che tanto poi dottamente ne ragionarono, e finalmente per la sua versione di Plauto dovorsi noverare tra quelli che rimisero in onore la buona commedia. Ognuno pensi quanta fosse in patria l'autorità di un uomo ornato di tanto sapere, laonde Costanzo Sforza, signore di Pesaro lo fece cavaliere e suo vicario generale; Costanzo, morendo, lasciava il dominio a Giovanni Sforza suo figlio bastardo, ma per la infamia del costui nascimento, Sisto IV pontefice negavagli la investitura; Collenuccio però fattosi innanzi al papa, seppe con sì vigorosi argomenti arringare, che Giovanni ebbe la signoria. In processo di tempo avvenne che si levò una quistione per alcune centinaia di fiorini tra il Collenuccio ed il signore di Camerino; allora Giovanni Sforza con ingratitudine degna solo di lui e de' pari suoi, e con incomportevole arbitrio rompendo ogni ordine di civile giudizio, tolse a Pandolfo tutti i suoi beni, e lo ritenne in carcere per più di 16 mesi, mandandolo poscia, come per grazia, a confine nel 1489. L'esilio del sapiente è spesso un trionfo, e difatto il profugo Collenuccio, preceduto dalla fama della sua scienza, fu accolto per ogni luogo a grande onore. La repubblica fiorentina l'a. 1490 il volle suo podestà; Casimiro re di Polonia lo chiamò in sua corte: Ercole duca di Ferrara lo elesse suo oratore a Massimiliano I.º, e lo fece suo consigliere; eguale ufficio gli diede il Gonzaga signore di Mantova, ed il Collenuccio insomma ebbe gran parte nei civili negozi che si trattarono dall'anno 1489 al 1500. In questo mezzo il duca Valentino, toltasi in mano la signoria di Romagna, cacciò anche lo Sforza da Pesaro; Pandolfo in cui sempre era caldo il desio della patria, scrisse subito al nuovo signore rappresentandogli la ingiustizia del suo esiglio, ed ottenne di nuovo il possesso de' suoi averi ed il ritorno nel luogo natio; ma caduto il Valentino e sorto di nuovo lo Sforza, il Collenuccio fu pronto a fuggire. Lo Sforza allora ardendo di vendetta contro di lui per le cose scritte al Valentino, e vedendoselo tolto di mano, adoperò tutte le arti della simulazione e dissimulazione per riaverlo; e mostrandosi verso di lui e de' suoi benevolo quanto mai possa dirsi, e scrivendogli sotto il titolo di amico carissimo, tanto seppe fare che lo sventurato filosofo cedendo a quel santo amor della patria che punge tutti gli animi gentili, il dì 6 luglio 1504 si ridusse in Pesaro e fu sommamente accarezzato dal perfido principe. Era appena il 6.º giorno del suo ritorno e stavasene tra la consorte e i figli consolandosi della mutata fortuna, quando lo Sforza, fingendo aver pur allora scoperto il suo scritto al Valentino, fa prendere il venerando vecchio, e chiusolo in carcere, dopo breve tempo lo chiama in colpa di fellonia, e lo fa strangolar dal carnefice in quella stessa prigione. Solenne testimonianza della fermezza dell'animo suo nell'ora estrema ci ha serbato il Perticari, pubblicando una lunga canzone o *Inno alla Morte* da sembrar, come dice egli stesso, cosa maravigliosa a chi la consideri scritta da un vecchio di sessant'anni col carnefice sopra il collo. Dalle cose narrate fin qui, si vede quanto mal giudicassero coloro che dissero il Collenuccio chiarito complice di un trattato di ceder Pesaro al duca Valentino, mancando ogni prova sufficiente a porlegli dar tale accusa. Le opere che abbiamo alle stampe di esso son queste: *Compendio della Storia del reame di Napoli*, che va dalla origine del regno fino al 1450, continuato da Mambrino Roseo fino al 1515, e da Tommaso Costo fino al 1610. La sola edizione corretta che ne abbiamo è quella dei Giunti (Venezia, 1613, 3 vol in 4.º), ma certe libertà che con troppa larghezza si prese l'editore, fanno desiderarne una nuova, riveduta sui testi originali. Chi la disse scritta in latino dal Collenuccio errò, poichè fu veramente da lui dettata in italiano, e da altri poi traslatata in latino, in francese ed in ispagnuolo; — *Pliniana defensio adversus Nicolai Leoniceni accusationem* (Ferrara, circa il 1493, in 4.º) rarissima; — *Agenoriæ sive Apologus de pigris et industriosis hominibus* (Daventer, 1497, in 4.º): il Sig. Brunet fa conjettura con molta verisimiltudine che la citata edizione non sia la prima: — *Apologi quatuor: Agenoria, Misopenes, Alithia, Bombarda* (Strasburgo, 1511, in 4.º); — *La Commedia di Giacobbe e di Giuseppe* (Venezia, 1523, in 8.º), ristampata più volte; — *Volgarizzamento dell' Amfitrione di Plauto* (Venezia, 1530, in 8.º); — *Dell'educazione degli Antichi* (Verona, 1842, in 8.º); — *Poesie italiane*, inserite in varie raccolte; — 4 *Dialoghi morali*, uno de' quali fu tradotto in francese sotto il titolo di *Dialogo della testa e del berretto* (Parigi, 1545, in 4.º); — *Trattato sulla vipera*; e finalmente varie *osservazioni* sulle piante di Plinio, inserite nel VI vol. delle *Herbarum icones* di Brunfels.

COLLEONI (Girolamo), n. a Correggio nel 1742; coltivò le buone lettere, la filosofia, le matematiche, la giurisprudenza; e morì nel 1777, in età di 35 anni. Ha lasciato: *Notizie degli scrittori più celebri che hanno illustrato la patria loro di Correggio* ecc. (Guastalla, 1786, in 4.º). — ** A petizione di Francesco Torre aveva raccolto il Colleoni queste notizie con somma diligenza, ma sopraggiunto da troppo immatura morte, rimasero mss. Capitarono poi alle mani del P. Ireneo Affò che le mise in luce. Il Colleoni negli ozi che lasciavangli quegli onorevoli uffici che tenne in patria, attendeva a dotte investigazioni, rivolgendo in mente il disegno di scrivere una Storia di Correggio, alla quale opera e per ingegno e per dottrina avrebbe ottimamente adempiuto.

** COLLEONI (Bartolommeo). — V. COLEONI.

COLLERYE (Ruggieri di), poeta burlesco, al modo di quelli che l'Italia vanta in sì gran copia, n. verso il 1460 a Parigi; seguitò il sacerdozio, e divenlò segretario del vescovo di Auxerre, il quale ufficio fu da lui tenuto per ben 40 anni, senza dubbio con molta satisfazione di quel prelato. La gravità del suo stato, non lo distolse dal farsi ammettere nella società di Auxerre, il capo della quale prendeva nome di *Abate de' pazzi*, e la presiedè in varie circostanze. Cognominò se medesimo *Rugiero Buontempone, (Bontemps)* o forse da ciò prende origine quella forma del dire, per significare uno spensierato. Quest' uomo giovialissimo visse per lo meno 80 anni. Pubblicò le proprie *Opere poetiche* (Parigi, 1536, in 8.vo pic.). Questo volumetto rarissimo è cercato assai dagli amatori dell'antica letteratura francese.

COLLET (Filiberto), avvocato: ottenne il posto di sostituto del procuratore generale nel parlamento di Dombes; dispensò il tempo del viver suo tra i doveri del proprio stato e la cultura della botanica, e morì nel 1718. Le sole sue opere che ancora possano avere qualche importanza sono: *Comento sullo statuto di Bresse* (1698, in fol.);—

Lettere sulla botanica (Parigi, 1695, in 8.o). La sua *Vita* scritta dall' ab. Papillon, trovasi nel t. III delle *Memorie di letteratura e di storia* del P. Desmolets.

COLLET (Pietro), prete della congregazione della missione, n. nella provincia di Vendôme nel 1693, m. nel 1770; acquistò fama di buon teologo e di virtuoso sacerdote. Abbiamo di lui molte opere, e le principali son queste: *Vita di S. Vincenzo di Paola* (Nancy, 1748, 2 vol. in 4.o), ristampati nel 1818, in 4 vol. in 8.o: l' autore ne diede egli medesimo un *Compendio*, le cui edizioni si moltiplicarono da qualche tempo; — *Vita di Boudon* (1754, 2 vol. in 12.mo); — *Vita di S. Gio. della Croce* (1769, in 12.o); — *Compendio del Dizionario dei casi di coscienza*, di Pontas (1764, 1770, 2 vol. in 8.o); — *Institutiones theologicæ, ad usum seminariorum* (1744, 7 vol. in 12.o; 1768, 4 vol. in pic. 8.o, o 2 vol. in 4.o); — *Compendj* (1768, 4 vol. in 12.o).

** COLLET (Giuseppe), contrammiraglio, n. a S.t Denis di Bourbon nel 1768; fu prima navigator di commercio; nel 1790 entrò nell' armata come semplice volontario e prestamente si meritò il grado di luogotenente di vascello; stava sull' *Indomabile* nel combattimento d' Algesiras; fece la guerra d' Egitto; fu all' assedio dell' isola d' Elba e alla spedizione di S. Domingo. Dopo tai fatti ebbe il titolo di capitano di fregata e le insegne della legion d' onore. Era comandante della *Minerva* nella gloriosa difesa che fecero le cinque fregate francesi nel 1808 all' altura dell' isola di Aix contro la squadra di lord Hood, e fu fatto prigioniero. Al suo ritorno ebbe il grado di capitano di vascello. Dal 1811 al 1814 tenne il comando dell' *Augusto* dinanzi ad Anversa e molto si onorò in quel bombardamento. Dopo altri splendidi fatti è da ricordare il blocco di Algeri a lui affidato nel 1827. Questa fu l' ultima impresa sua e gli fruttò il grado di contrammiraglio. Morì a Tolone nel 1828.

COLLETET (Guglielmo), membro dell' accademia francese, n. a Parigi nel 1598; ebbe a protettori il cancelliere Séguier, il cardinale di Richelieu, l' arcivescovo d' Harlay e molti altri personaggi assai ragguardevoli, ma con tutto ciò cadde in uno stato di tal povertà che quando fu morto gli amici ebbero a provvedere alle spese de' funerali. Aveva sposato l' una dopo l' altra tre sue fantesche e i salari che ei loro doveva, gli tenner luogo di dote. Amò di particolare amore l' ultima che chiamò Claudina, e fece quanto stava da lui per dichiararla un miracolo di bellezza e metterla in fama della decima musa. Scrisse versi sotto il nome di lei ed ella recitavali al cospetto degli amici di suo marito. Costui passò di vita nel 1659. È autore di poesie molto povere che a' dì nostri più non son lette, e furono pubblicate sotto il titolo di *Opere di Colletet* (Parigi, 1858 in 12.mo). Abbiamo anche di lui: *Il Perfetto Monarca*, tradotto dall' originale latino del Bellarmino; — le *Disperazioni per amore*, traduzione delle *Elegie latine* del P. Rémond; — *L' arte poetica o la scuola delle muse*, che è una traduzione *d' Ismene ed Ismenia*. La lista di tutti gli scritti suoi trovasi nella *Storia dell' accademia*. La sua *Istoria generale e particolare dei poeti francesi antichi e moderni*, preceduta dalle *Memorie sulla sua vita e le opere sue* fu acquistata dalla biblioteca reale nella vendita della collezione di Barbier, che possedeva i mss. originali, de' quali pubblicò alcuni estratti nell' *Esame dei Dizionari*.

COLLETET (Francesco), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1628, m. verso il 1680; non è fatto noto che pel ridicolo di che Boileau lo coperse nelle sue satire. Ridotto a scrivere per campare la vita, pubblicò un gran numero di opere in versi e in prosa oggimai messe in obblio. Noi ci staremo contenti a citarne solamente le seguenti: *La Musa civetta*; — *Nuovi cantici di Natale*, stampati più volte; — *L' imbarazzo di Parigi*, poema; — *Compendio degli Annali ed Antichità di Parigi*; — *Trattato delle lingue straniere, de' loro Alfabeti* ecc.; — *Uffizio accademico degli onesti ricreamenti dell' animo*, opera periodica, della quale furono pubblicati solo 11 numeri.

** COLLETTA (Pietro), storico, n. in Napoli nel 1775; da giovanetto fece il compiuto corso degli studi, e molto avanzò nelle matematiche e nella lingua latina; tra gli autori dell' antichità ebbe singolare predilezione per Tacito. Nel 1796 entrò come cadetto in artiglieria, e nella guerra del 1798 acquistò grado di ufficiale. Nei casi politici del 1799 sofferse dura prigionia, e cancellato dall' esercito si diede a far professione d' ingegnere civile. Nel 1806 tornò al suo grado di ufficiale di artiglieria e nell' assedio di Gaeta meritò lode da Saliceti e ammirazione da Murat. Quest' ultimo lo chiamò a Napoli per aver consiglio da lui intorno all' impresa dell' isola di Capri. Allora fu nominato tenente colonnello e fu mandato con titolo d' intendente nella Calabria inferiore e molto s' illustrò in quell' ufficio contenendo i moti che quella provincia spesso tentava per istigazione della vicina Sicilia. Nel 1812 ebbe la direzione dei ponti e strade col grado di generat di brigata; molto si segnalò in quel suo carico per proposte e disegni utilissimi alla industria ed alla agricoltura. Nel 1813 fu direttore del genio militare; nel 1814 consigliere di stato, e nel 1815 tenne la dignità di maggior generale nell' esercito; fece grandemente ammirarsi nelle guerre di quel tempo per la sua profonda intelligenza nell' arte militare, e sottoscrisse col generat Carascosa la capitolazione che preservò dalla piena rovina l' ordine delle cose posto dai francesi nel regno di Napoli. Nei casi del 1814 e del 1815 non pure si mostrò prode soldato, ma profondo politico; fu più volte chiamato a consiglio da Murat, quando volle partirsi da Napoleone per accostarsi agli alleati e conservare il trono di Napoli, e quando pensò farsi capo della indipendenza italiana per mettere in basso il principe Eugenio. Colletta approvò le opinioni del re quanto al primo disegno, ma nel secondo le riprovò non vedendovi speranza di lieto fine. Purtroppo si avverarono i suoi timori! — Tornato sul trono di Napoli Ferdinando IV, Colletta fu conservato nel suo grado; nella rivoluzione de' carbonari del 1820 ebbe il comando della spedizione contro la Sicilia, e giunse in capo a due mesi a far posare i tumulti in quella provincia. Restituitosi a Napoli fu preposto al ministero della guerra e tenne quell' ufficio fino all' entrar degli austriaci. Allora fu ritenuto per tre mesi prigione in castel S. Elmo e poscia mandato a confine in Moravia. Stato per anni 2 in quelle parti si trasferì a Firenze, e quivi temperò gli amari giorni dell' esiglio ripigliando gli amati studi della giovinezza, ed avvantaggiandosi dell' amicizia d' uomini dottissimi che gli furono di grande aiuto nell' alto disegno che concepì di scriver la *Storia del Reame di Napoli* dal 1734 al 1825. Benchè già fosse provetto negli anni, pure la vigoria del suo ingegno, cui si aggiunse un fermo volere, vinse tut-

li i non lievi ostacoli che a quell' impresa s' interponevano, e recò a compimento quel lavoro, cui come sopra salda colonna si appoggia la fama del nome suo. Ma non appena io aveva condotto a fine fu colto da morte nel dì 11 novembre 1831. Tale che gli fu vero amico diede opera a pubblicar per le stampe l' opera sua, e la prima edizione fu fatta a Lugano nel 1834, in 4 vol. in 8.vo. Il Colletta si accosta più a Tacito che a Tito Livio; la concisione, la gravità ed anche la eleganza, ma sempre severa, sono i più singolari pregi del suo stile; egli commuove l' animo de' lettori a voglia sua, ma sempre li commuove a modo di Tacito, dipinge a brevi, ma vigorosissimi tratti; temperato, ma giusto nell' osservare le cagioni delle cose, non si diffonde in dissertazioni, in dottrine ed in quella copia di ostruserie che certi storici de' nostri giorni usano ed anche abusano a più potere; tutto l' ordine del suo libro procede chiarissimo da capo a fondo e sveglia tanta attenzione nell' animo di chi legge che non sa partirsene prima d' essere giunto al fine: questo almeno è il nostro avviso. Anche al Colletta come a tutti gli storici che scrivono le cose dei tempi loro si è fatto rimprovero di parzialità, ma di questo giudicherà il senno de' posteri. Niuno però vorrà negargli seggio tra i più ragguardevoli storici dell' età nostra; ed ogni animo poi sarà compreso di maraviglia considerando che già sul confine della vecchiezza egli si mise con una costanza, che sente dell' alfieresca, a studi laboriosissimi, ed in particolare a quelli dello stile. Tanto ebbe in pregio le osservazioni de' suoi illustri amici che fino a tre volte si condusse a ricopiar di propria mano tutto quanto il suo lavoro, eccetto l' ultimo libro. Due chiarissimi letterati francesi voltarono nel materno idioma questa storia, e il *Journal des Débats* scriveva essere lungo tempo che non si vide in Italia altro libro trovar come questo più universali accoglienze; ed esser la storia di Napoli importante non meno alla Francia che all' Italia. E veramente la parte in cui l' autore descrive la rivoluzione francese non si potrebbe lodare mai tanto che basti. La grandezza di questo lavoro ha fatto dimenticare alcune altre brevi scritture di Pietro Colletta.

* * COLLEVILLE (Anna-Giacinta-Egioia di S.t LEGER, più nota sotto il nome di madama di), autrice di romanzi, nata a Parigi nel 1761; assai per tempo manifestò ingegno atto agli studi, e i suoi genitori accuratamente il coltivarono, sì che in età di anni 20 pubblicò il suo primo romanzo intitolato: *Lettera del cav. di S.t Alme e di madamigella di Melcourt* (1781), e così quasi ogni anno venne per molto tempo mettendo a stampa altre cose. La morte del genitore lasciolla erede di una non picciola facoltà, ma i casi politici la ridussero in uno stato molto vicino alla miseria, ed ella senza dolersi si strinse a tutte le privazioni che dimandava la mutata fortuna, e morì quasi sconosciuta a Parigi nel 1824. Oltre al citato romanzo ne pubblicò altri 7, e varie *poesie* negli *Almanacchi delle muse*.

* * COLLI (il barone), generale piemontese, n. in Alessandria della Paglia l' a. 1760; era luogotenente generale nel 1792, e comandava insieme a Bellera le genti piemontesi che dovevano tener fronte ai francesi; in sulle prime ebbe alcune vittorie che con grande solennità furono celebrate in Torino. Nel 1794 però toccò una gravissima rotta, alla quale tenne dietro la perdita del forte di Saorgio e di altri luoghi; perdette anche le battaglie di Montenotte, di Millesimo dove comandava la divisione degli alleati, e quelle di Magliani e di Mondovì. Dopo il trattato di Cherasco si partì dagli stipendi del Piemonte e s' acconciò prima a' quelli dell' imperadore e poi del papa; comandava i pontifici sul Senio quando toccò una piena sconfitta dal generat Victor. Allora più non ebbe a chi portare i suoi servigi, e credesi tenesse secrete pratiche con Napoleone per una larga pensione che questi gli assegnò fino al tempo della sua morte seguita nel 1812.

COLLIER (Geremia), teologo inglese e zelantissimo non conformista, n. nel 1650 a Slow-Qui nella contea di Cambridge, m. nel 1726; ha lasciato oltre ad alcuni opuscoletti che ai di nostri sono cose di poco momento, parecchie opere assai commendevoli, che sono: *Saggio sopra vari subbietti di morale* (1697-1700, 3 vol. in 8.vo) ristampati più volte; — *Breve osservazione sull' immoralità e depravazione del teatro inglese* (1690). Quest' opera che sembra desse origine al felice mutamento di quel teatro, fu tradotta in francese dal P. Courbeville; — *Storia ecclesiastica della Gran Bretagna* (1708-14, 2 vol. in fol.); — *Discorsi pratici* (1725). Questo dotto ecclesiastico tradusse in inglese il *Dizionario* del Moreri (1721, 4 vol. in fol.); — le *Riflessioni morali* di Antonino, e la *Tavola* di Cebete (1701). — Uno scrittore inglese del nome stesso, e cognominato *Tim-Bobbin*, m. nel 1786, pubblicò una serie di dialoghi nel dialetto della contea di Lancastre con un Glossario, intitolandoli: *A view of the Lancashire dialect* (Londra, 1750, in 8.o, 4.a edizione).

COLLIETTE (Luigi-Paolo), parroco di Gricourt presso S. Quintino, m. verso il 1790; pubblicò: *Istoria della vita, del martirio e dei miracoli di S. Quintino* (S. Quintino, 1767, in 12.o); — *Memorie per servire alla storia ecclesiastica, civile e militare della provincia di Vermondois* (Cambrai, 1771-72, 3 vol. in 4.o), opera curiosa e dotta.

COLLIN (Riccardo), intagliatore in rame, n. a Lussemburgo nel 1627; passò a Roma dove prese lezioni da Sandrart, ed incise molte tavole per la grand' opera del suo maestro. Tornatosi nei Paesi Bassi, fermò sua stanza in Anversa, poscia in Bruselles col titolo d' intagliatore del re di Spagna; lavorò ritratti e carte geografiche, e morì circa il 1690. I suoi ritratti sono avuti in stima.

COLLIN (Enrico di), poeta tedesco, n. presso al 1772 a Vienna, m. ivi nel 1811; fu consigliere aulico addetto alle finanze, ed è autore di parecchie tragedie che lo pongono in luminoso grado tra gli autori drammatici della Germania; son queste: *Regolo*; — *Coriolano*; — *Polissena*; — *Balboa*; — *Bianco della Porta*; — *Meone*; — *Gli Orazi*. La raccolta delle sue *poesie liriche* pubblicate a Vienna (1812, in 8.vo) contiene canti patrii pieni di foco e di vero entusiasmo. Lasciò imperfetto un poema epico intitolato: *La Rodolfiade*, del quale furono stampati alcuni frammenti nei giornali.

* * COLLIN (Matteo), fratello del precedente, n. a Vienna nel 1779; datosi agli studi poetici pubblicò in età di 20 anni un dramma lirico tratto da Ossian: *Calthon e Colmar*, che fu accolto con sommo favor dell' universale. Fu poi professor di storia, e referendario degli studi di Cracovia. Indi tornò a Vienna e fu eletto professore dell' università, poscia secretario delle finanze e finalmente precettore del duca di Reichstadt figlio di Napoleone, e morì nel 1827. Abbiamo di lui: *Opere poetiche* (Pest, 1813, 1817, 4 vol.); — *Gli annali della letteratura*,

giornale politico-letterario; — *Poesie inedite*, pubblicate dopo la sua morte.

COLLIN di BAR (Alessio-Egidio-Enrico), procurator generale delle corti supreme dell' India, n. a Pondiebery nel 1768, m. a Parigi il 2 luglio 1820; ha scritto una *Storia dell' India antica e moderna* (Parigi, 1814, 2 vol. in 8.vo). Quest' opera è tenuta in pregio.

COLLIN. — V. COLIN, BLAMONT, MACLAURIN.

COLLIN di SUSSY (Gio. Batt. conte di), ministro delle manifatture e del commercio nel 1812; quando fu istituito questo nuovo ufficio aveva già tenuto carichi e commissioni importanti, quasi tutti sull' amministrazione delle dogane. Quando fu salito a quel ministero, non gli fu lasciata libertà di poter governare a suo modo, onde gli fu assai malagevole il poter concordare le sane dottrine dell' economia politica col sistema continentale tanto vagheggiato da Bonaparte; ma perchè egli aveva fatto profondo studio dei principj di questa scienza, poco allora coltivata in Francia, potè perciò attenuare alquanto il male e fare altresì qualche poco di bene. Nel *cento giorni* fu eletto pari di Francia e primo presidente della camera dei conti. Tornato a vita privata nel tempo della ristaurazione, fu poi nuovamente chiamato alla camera de' pari l' a. 1819, ed ivi fermamente si attenne a parte liberale. Mancò ai vivi in Parigi nel 1826.

COLLIN d' HARLEVILLE (Gio. Francesco), poeta drammatico, n. nel 1755 a Maintenon nell' Eure e Loire; lasciò l' esercizio del foro per attender tutto alle lettere, e fece rappresentare nel 1786 *L' Incostante* commedia di una festività leggiadra e sottile, che fu coronata di sommi plausi; a questa tennero dietro *L' Ottimismo* ed *Il castello in Ispagno*, che non crescendo fama all' autore, non minorarono però neppur le speranze che si eran concette del suo ingegno. Il favore anzi che trovò *Il Castello in Ispagno*, fu tale da svegliare invidia nell' animo di Fabre d' Eglantine che trattò lo stesso argomento sotto il titolo del *Presuntuoso*, e vendicossi del suo bene avventurato emolo nella prefazione di *Filinto*, in cui rompendo tutti i termini della buona critica riprova le sue intenzioni e lo accusa come nimico del popolo. Collin d' Harleville era infermo e quasi presso a morte quando diedò: *Il Vecchio celibe* che fu rappresentato nel 1792. Dopo questa commedia, che è il suo capo d' opera, scrisse: *Il Signor di Croc*, farsa dettata con brio, che fa parte, con le altre commedie ricordate qui sopra, del *Repertorio del Teatro Francese*. Tra le altre opere drammatiche di Collin niuna resse allo sperimento della scena. Nel numero di queste tuttavia si vogliono commendare: *Il Vecchio e i Giovani*; e *La Contesa dei due fratelli*, che furono rappresentate dopo la sua morte. Quando fu fondato l' Istituto di Francia, Collin ne fu parte, ed ivi lesse alcuni componimenti in verso molto notabili, e morì nel 1806 per malattia di languore. Le *Opere* di Collin d' Harleville, pubblicato sotto il titolo di *Teatro e poesie* ecc. (1805, 4 vol. in 8.vo), furono ristampate da Andrieux nel 1826, in 4 vol. in 8.vo con un ritratto ed una nuova *notizia* dell' Autore scritta da Doublet di Boisthibault suo concittadino.

COLLINA (Abondio), dotto religioso camaldolese, n. a Bologna nel 1691, m. nel 1753; fu socio dell' accademia patria; professò per anni 10 la geografia e la scienza nautica nell' Istituto delle scienze e la geometria nell' università. Oltre ad un gran numero di dissertazioni lette nell' accademia bolognese, alcune delle quali furono stampate separatamente, come vari componimenti poetici che si leggono per entro a varie raccolte di quel tempo, abbiamo di lui: *Antiche relazioni delle Indie e della China, di due maomettani* ecc. (Bologna, 1719, in 4.to), senza nome d' autore, ed è la traduzione di una parte dei *Viaggi di due Arabi*, pubblicati in francese dall' ab. Renaudot. — ** Tra le sue dissertazioni accademiche non si vuol preterme ttere quella *sulla invenzione della bussola*, stampata nell' 11.mo vol. degli *Atti dell' Accademia dell' Istituto di Bologna*; fu questa scrittura censurata dal Trombelli ed il Collina rispose con le *Considerazioni storiche sopra l' origine della bussola nautica nell' Europa e nell' Asia* (Faenza, 1748, in 8.vo).

** COLLINA (Bonifacio), fratello del precedente e camaldolese anch' egli, n. l' anno 1689; fu lettore di filosofia nel monastero di Classe in Ravenna, e dopo 8 anni di questa carica passò a legger teologia. Nel 1722 gli fu conferita una cattedra di filosofia nel pubblico studio di Bologna. In appresso la sua religione lo dichiarò abate e governatore del monastero de' Santi Cosimo e Damiano in Bologna. Fu ascritto all' accademia degli *arcadi*, de' *gelati*, degli *inestricati*, ed a molte altre ancora. Morì l' anno 1770. Le opere sue alle stampe sono le seguenti: *Gerusalemme liberata*, *azione scenica*: — *Opere di Bonifazio Collina monaco ecc.*, in 4 vol. Il primo contiene: *Prose sacre alla santità di N. S. Benedetto XIV consacrate.* Il secondo: *Prose accademiche alla santità di N. S. Benedetto XIV.* Il terzo contiene *lo primo parte delle rime consacrate all' eccelso senato di Bologna.* Il quarto: *Tragedie tradotte in versi*, e sono: *Il Poliuto* di Pietro Cornelio; — *L' Ester*, e *l' Attalia* del Racine; — *Il Tideo*, *ossia la libertà Felsinea vendicata*, opera drammatica di Ormanio Saurico pastore arcade; — *Vita di San Romualdo fondatore della religione camaldolese*; — *Vita di San Bruno Bonifazio camaldolese*; — *Vita di San Bononio abate*; — *Vita di San Teobaldo monaco ed eremita camaldolese.*

COLLINGS (Gio.), teologo inglese, n. nel 1623 nella contea di Essex, m. nel 1690; fu fatto dottore nell' università di Cambridge, e si fece chiaro per un copioso numero di scritture di controversia e di teologia pratica; era ministro di S. Stefano a Norwich, quando fu interdetto dal suo ministero per l' atto d' uniformità del 1662. Non citasi di tutte le sue opere che il *Manuale del Tessitore* o il *Tessitore istrutto nelle opere di pietà*, un vol. in 8.vo scritto ad uso degli operai delle manifatture di Norwich.

COLLINGWOOD (Cutberto, lord), ammiraglio inglese, n. nel 1748 a Newcastle sul Tyon, da un mercadante di quella città; entrò nella marineria l' a. 1761; passò per tutti i gradi e cominciò a farsi chiaro nella guerra delle colonie d' America. Colla dignità di capitano comandante, al tempo della guerra contro la Francia, gli furono confidate varie stazioni e particolarmente il blocco di Tolone; nel 1797 ebbe parte nella battaglia del capo S. Vincenzo; nel 1799 fu innalzato al grado di contrammiraglio, e col *Trionfo* intervenne al blocco di Brest ed alla stazione del Canale. Divenuto vice ammiraglio nel 1804, fu mandato nel seguente anno con 4 vascelli a chiudere il porto di Ferrol, e cooperò con le sue maestrevoli manovre a vincere la battaglia di Trafalgar. In ricompensa delle opere sue fu creato pari, ed il parlamento gli con-

cedette una pensione di 2000 lire sterline, da continuarsi a' suoi figli. Morto che fu Nelson gli sottentrò nel comando delle forze marittime del mediterraneo, e benchè già vacillasse la sua salute, non volle lasciare il proprio ufficio, ed anzi fece apparecchiare un feretro di piombo per chiudervi il corpo suo e riportarlo in Inghilterra. Mostrò che quella antiveggenza non fu vana, per la sua morte che seguì nel dì 7 marzo 1810 a bordo del vascello detto la *città di Parigi*, stanziato innanzi a Minorica. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Paolo a Londra.

COLLINI (Cosimo-Alessandro), erudito, n. a Firenze nel 1727, m. nel 1806 a Manheim socio dell' accademia delle scienze e direttore del gabinetto di storia naturale di questa città; fin dall' età d' anni 25 erasi meritato l' attenzione e l' amicizia di Voltaire, che lo chiamò suo segretario nel 1752; sotto gli auspicj di esso passò, sei anni dopo, ai servigi del conto di Sauer in Strasburgo come precettore, poi nel 1759, dell' elettor bavaro palatino, in forma di segretario intimo, e poscia di storiografo. Abbiamo di lui: *Discorso sull' istoria di Germania* (1771); — *Compendio della storia del Palatinato del Reno* (Francfort, 1763, in 8.vo); — *Dissertazione storica e critica sulla pretesa disfida mandata da Carlo Luigi elettor palatino al visconte di Turenna* (1767). Voltaire ne parla con lode (cap. XII *del sec. di Luigi XIV*); — *Giornale d' un viaggio che contiene varie osservazioni mineralogiche* ecc. (Manheim, 1770, in 8.o, con 13 tav.); — *Considerazioni sulle montagne vulcaniche* (ivi, 1781, in 4.o); — *Note sulla pietra elastica del Brasile*, ecc.; — *Lettera sui tedeschi* (1784 in 8.o); — *Esposizione della capitolazion di Manheim* (1794, in 8.o); — *La mia dimora appresso Voltaire e lettere inedite* ecc., opera postuma (Parigi, 1807, in 8.o).

** COLLINI (Lorenzo), avvocato, della famiglia del precedente, n. a Firenze nel 1771; compiuti gli studi nell' università di Pisa, e laureatosi intorno appena all' età di anni 20, grandemente si segnalò nel foro toscano non meno per sapienza in diritto, che per eloquenza nell' arringare all' improvviso, la quale sapeva spesso vestire di certi vivaci motti e sali, ond' ebbe gran dovizia nell' amichevole conversare. Vario accademie d' Italia il vollero de' loro socj e spezialmente si noteranno la Crusca e quella dei Georgofili. Quest' ultima molto si avvantaggiò del suo zelo, ed in particolare a lui confidò la cura della riforma de' suoi statuti; e volle dalla sua voce udire l' *elogio* di Ferdinando III granduca di Toscana, quando mancò a' vivi. Molta lode pure gli procacciò un *Prodromo* che scrisse sul diritto della natura e delle genti, ma non pare che rispondessero alla pubblica aspettazione le sue *Orazioni* quando furono messe in luce; tanto la sua eloquenza forense si avvalorava per l' arte del porgere che in lui era maravigliosa. Morì nel l' a. 1829 e fu sepolto in S. Croce.

** COLLINO (Ignazio-Secondo-Maria), scultore, n. a Torino nel 1724; dati assai buoni saggi in patria del valor suo mentr' era giovanotto, fu mandato a studiare in Roma dal re con una pensione. Le prime opere che mandò da quella città furono i busti di *Marc' Aurelio*; — di *Faustina*; ed una *Vestale*; indi inviò un gruppo rappresentante *Papirio con sua madre*, poscia una *Niobe*; fece in seguito quattro statue: la *Giustizia*, la *Forza*, la *Beneficenza* e l' *Amabilità*, e fu ammesso nell' accademia di S. Luca. Nel 1767 tornato in patria vi fondò una scuola di scultura, e morì nel 1793. — Filippo suo fratello, fu anch' egli scultore e fece insieme con esso le statue della fontana del castello reale d' Argile; — una *Pallade*; — le statue di *Vittorio II* e di *Carlo Emmanuele III*; — una statua colossale di *S. Agabito*; e i *monumenti* reali nella chiesa di Superga.

COLLINS (Gio.), celebre geometra inglese, n. nel 1624 a Wood-Eaton; passò nella sua giovinezza parecchi anni in mare acconciatosi al servigi di un capitano di mercatanzie. Tornato in Inghilterra vi diede lezioni di carattere e conti; ma il suo ingegno fattosi presto noto, gli ottenne al tempo della ristaurazione un posto di primo scrivano nell' ufficio delle contribuzioni. Le sue opere matematiche lo fecero ammettere nell' accademia reale di Londra, e molte sue curiose dissertazioni trovansi nelle *Transazioni filosofiche*. Morì nel 1683 lasciando una riputazione ben meritata; egli a' di nostri però non è noto che per le sue *Lettere sul calcolo differenziale ed integrale*, delle quali gl' Inglesi giovansi per attribuire a Newton l' onore di questa bella scoperta. Ella fu pubblicata a spese della società reale sotto questo titolo: *Commercium epistolicum D. Jo. Collins et aliorum de analysi promota* (Londra, 1712, in 4.o).

COLLINS (Samuele), medico inglese del sec. XVII; dimorò per anni 9 in corte del czar, e tornato a Londra, pubblicò lo *Stato di Russia* (1671, in 8.o). Abbiamo di lui un' opera molto più importante scritta puro in inglese; è questa il *Systema anatomicum* (Londra, 1685, 2 vol. in fol.), che è il più completo trattato che venisse in luce su tal materia, nel quale trovansi nuove idee, di che molto si avvantaggiarono gli anatomici moderni. — Samuele COLLINS d' Archester; pubblicò sotto il titolo di *Paradiso ritrovato*, il modo di conservare i frutti, con un *Trattato dei poponi e dei cocomeri* (Londra, 1717, in 8.o).

COLLINS (Antonio), filosofo inglese, n. nel 1676 nel Middlesex; esercitò vari uffici di magistratura nella contea di Essex; fu il più intimo amico del celebre Locke, e morì nel 1729. È autore di un copiosissimo numero di opere, tra le quali si notano come prime le seguenti: *Ricerche filosofiche sulla libertà dell' uomo* (Londra, 1717), tradotto in francese da de Bons, confutate dal dott. Clarke; — *Discorso sulla libertà di pensare e ragionare sulle materie le più importanti*, tradotto in francese da H. Scheurleer e G. Rousset (Londra, 1714, in 8.vo, buona edizione) coll' esame di quest' opera di Crouzat (1766, 2 vol. in 8.o pic.); — *Saggio sulla natura e sul destino dell' anima umana*, tradotto dall' inglese (1769, in 12.mo) e stampato anche nel *Dizionario filosofico dell' Enciclopedia metodica*; — *Spirito della religione giudaica*, tradotto in francese da d' Holbach (Amsterdam, con data di Londra, 1770, in 12.o). Collins, considerato in Inghilterra come apostolo dell' ateismo e del materialismo, dicono dichiarasse morendo: « che avendo sempre » servito con ogni poter suo al proprio Dio, al pro» prio re ed alla patria, così era persuaso di do» ver passare in quel luogo che Dio ha destinato a » coloro che l' amano ».

COLLINS (Guglielmo), il più ragguardevole dei minori poeti inglesi, n. nel 1720; studiò nell' università di Oxford e fin da giovane si fece noto per alcune poesie che in sulle prime non ebbero appresso all' universale quelle accoglienze che meritavano. Dopo aver visso per alcuni anni in una condizione molto vicina alla miseria, la eredità d' uno

zio mutò all' improvviso il suo stato; ma quel sobito trapasso dal bisogno di tutte cose alla ricchezza gli scompose la mente, e morì in uno spedale di pazzi nel 1756. Abbiamo di lui le *Egloghe persiane*, pubblicate nel 1742; ed *Odi descrittive ed allegoriche* (Londra, 1746). Le opere poetiche di Collins pubblicate in 12.º furono ristampate più volte; le più belle edizioni son quelle di Londra, 1800 in 8.º pic.; 1804, in 4.º; 1827, in 8.º Quest' ultima edizione è seguita dalla *Vita* dell' autore scritta da Johnson, dalle osservazioni di Langhorne, e da note biografiche e critiche del Rev. Aless. Dyce.

COLLINS (Arturo), scrittore inglese, n. nel 1682, m. nel 1760; è autore delle seguenti opere: *Storia dei pari* (*The Peerage*), stampata dal 1709 al 1711, 3 vol. in 8.º; la migliore edizione di quest' opera fu pubblicata da Egerton Brydges (1812, 9 vol. in 8.º), — *Vita di Cecil lord Burleigh* (1732, in 8.º); — *Vita di Eduardo detto il Principe Nero* (1740, in 8.vo); — *Lettere e memorie di stato raccolte da Sir Enrico Sidney ed altri* (1746, 2 vol. in fol.); — *Collezioni storiche delle famiglie nobili di Cavendish, Holles, Vere, Hayley ed Ogle* (1752, in fol.).

** COLLINS (G.), commediante ed autore inglese, m. nel 1808 a Birmingham in età di 68 anni; era valentissimo nel rappresentare tragedie, commedie e drammi per musica; pubblicò una facela scrittura intitolata: *L' ameno boschetto*; egli però acquistò vera fama per certe sue composizioni liriche. Era proprietario della *Gazzetta di Birminghan*, e morì in uno stato più presto dovizioso.

COLLINSON (Pietro), agronomo e fisico, n. nel 1693 nel West-Moreland; attese a render naturali le piante utili di Europa in America e di America in Europa. Pe' suoi consigli furono coltivati vigneti nello stato di Virginia, ed una biblioteca pubblica fu istituita in Filadelfia. Essendo amico di Franklin e per religione quacbero come lui, lo istrusse delle prime sperienze sulla elettricità, e gli mandò una macchina elettrica che fu la prima a vedersi nel nuovo mondo; il loro commercio letterario su tal subbietto fu fatto pubblico per le stampe. Era socio dell' accademia letteraria di Londra, e pubblicò negli atti di essa parecchie *memorie*, tra le quali noteremo una sulle *peregrinazioni degli armenti dalla pianura verso i monti*, e *dai monti alla pianura*. Morì nel 1768.

COLLINSON (Gio.), ecclesiastico inglese; membro dell' accademia delle arti di Londra, m. nel 1793; pubblicò: *Istoria ed antichità della contea di Sommerset secondo le memorie di Edmondo Rack* (Bath, 1791, 3 vol. in 4.º con 42 tav.).

COLLIO (Francesco), dotto teologo, n. circa il 1580 presso al lago di Lugano; entrò nella congregazione degli oblati di Milano, e diventò membro del famoso collegio Ambrosiano; fu eletto gran penitenziere nel 1631, e passò di questa vita nel 1640. È noto principalmente per due opere rare e curiose: *De sanguine Christi lib. V.* (Milano, 1617, in 4.to); — *De animobus paganorum lib. VIII* (ibid., 1822-23, 2 vol. in 4.º ristampati nel 1638 e nel 1640). — ** Nella gran biografia si dice che egli fu nato nel territorio di Milano sul finire del sec. XVI. Nella seconda delle citate opere sue, l' autore tratta della salvezza non pure dei patriarchi, ma anche delle anime dei gentili, come di Omero, dei sette sapienti, di Diogene, di Seneca, e di altri che gli parvero essere stati meritevoli della grazia; ne eccettua le anime di Pitagora e di Aristotile.

COLLOREDO (Fabrizio), marchese di S. Sofia, n. nel 1576 da una nobile famiglia del Tirolo; entrò come paggio al servigio di Ferdinando de' Medici granduca di Toscana; fu adoperato in varj negozi da Cosimo II, e divenne primo ministro di Ferdinando II. Morì a Firenze nel 1645.

* COLLOREDO (Girolamo), generale austriaco; fin da giovanetto andò sotto le insegne, e si venne avanzando grado per grado fino a che dopo la battaglia di Lutzen meritò il titolo di generale; toccò una sconfitta dai sassoni in Boemia, per cui fu fatto dall' imperadore chiudere in carcere. Liberato, fece altre imprese militari degne di lode, e morì a S. Omer nel 1638.

COLLOREDO (Gio.-Batt.), conte di Wald-Sée, generale agli stipendi dell'Austria; il suo fatto più illustre fu la difesa di Candia contro i turchi pel veneziani, e morì dinanzi a quel luogo l' a. 1649.

COLLOREDO (Rodolfo), conte di Wald-Sée, fratello del precedente, feld-maresciallo delle armi imperiali sotto Ferdinando II e Ferdinando III, n. nel 1585; si segnalò particolarmente nella guerra detta dei 30 anni, alla battaglia di Lutzen, dove toccò sette ferite, e nell' assedio di Praga che difese contro gli svedesi nel 1848. Morì governatore di questa città nell' a. 1657.

COLLOREDO-WALD-SÉE (Rodolfo-Giuseppe, conte di), n. nel 1706; fu eletto vice-cancelliere dell' impero nel 1737, principe nel 1763, e morì nel 1788, 11 anni dopo aver celebrato il suo cinquantesimo anno di matrimonio.

COLLOREDO-MANSFELD (Francesco-Gundaker, principe di), figlio maggiore del precedente, n. nel 1731; fu eletto consiglier dell' impero; sostenne varj negozi importanti commessi alla sua fede; fu successore del padre suo nella dignità di vice-cancelliere; nel 1796 ebbe il titolo di ciambellano di corte, e morì nel 1807.

COLLOREDO-WALD-SÉE (Girolamo-Francesco di Paola conte di), fratello del precedente, n. nel 1732; nei primi anni della sua giovinezza fu mandato in Roma come uditore, e diede belle prove del valor suo nella trattazione di negozi di stato. Nominato vescovo di Gurck, poi nel 1772 arcivescovo di Saltzbourg, attese con molta cura a far migliori le sorti dei popoli del suo principato; introdusse un ordine ammirabile nelle finanze, e senza crescer le imposte, seppe ben provvedere a tutti i carichi. Favoreggiò la istruzione; diede nuovi regolamenti alla università di Saltzbourg, della quale puote essere riguardato come il secondo fondatore, e fondò molti utili istituti provveduti con le proprie sue rendite. Ridotto il suo arcivescovado a principato secolare nel 1806, questo prelato si raccolse colla propria famiglia a Vienna, ed ivi chiuse la vita nel 1812 lasciando veneranda la sua memoria; i partigiani della corte di Roma gli dan biasimo di aver sostenuti con tutto il poter suo i disegni di riforma cominciati dall' imperador Giuseppe II, i quali però erano piccolissimamente conformi alla vera disciplina della chiesa cattolica.

COLLOREDO-MELSS (Giuseppe, conte di), fratello del precedente, n. a Ratisbona nel 1735; combattè con onore nella guerra dei 7 anni, e fu nel 1763 nominato generale-feld-wachtmeister. Feld-maresciallo nel 1771, ottenne due anni dopo il titolo di consigliere aulico, e gli fu commessa la ispezione delle milizie. In quell' ufficio fece grand' utile all' esercito austriaco, che in parte debbe a lui saper grado del suo ordinamento e della buona sua disciplina. Chiamato nel 1779 a direttor generale dell' artiglieria, ne ri-

dusse a più perfetta forma tutte le parti, e fece creare nel 1786 il corpo dei bombardieri, che nell' assedio di Belgrado diede subito un bel saggio di quanto poteva aspettarsi da quella milizia. Colloredo comandava a quell'assedio l'artiglieria, della quale era testè stato eletto gran maestro. La gravezza dell' età sua non gli consentendo poter muovere coll' esercito nelle guerre della rivoluzione, ebbe il titolo di ministro di stato, poscia di presidente della sezione della guerra, e morì nel 1818.

** COLLOREDO (P. Luigi), cappuccino di Verona; si fece notare nel 1797 come uno dei più furibondi avversari dei francesi, non avendo ritegno d' incitare e condurre il popolo a fare strazio per fino di quei soldati della repubblica che giacevano infermi per gli spedali. Imprigionato dopo che la città fu renduta, sostenne la condanna di morte con inaudita fermezza. Dopo il 1814 i cappuccini gli rizzarono nella loro chiesa un monumento, e Carlo Botta pose in bocca di lui una eloquentissima orazione al popolo veronese sulla indipendenza italiana, che è uno dei più begli esempi di eloquenza, dei quali si adorna la sua *Storia d' Italia dall' 89 al 14*. Questa aringa fu da alcuni, ma senza fondamento, attribuita al famoso predicatore Turchi vescovo di Parma.

COLLOREDO-MANSFELD (Girolamo, conte di), n. a Weizlar nel 1775, secondo figlio del principe Francesco Gundacker; fu addetto come ufficial di ordinanza al general Clerfayt nella guerra del 1792 contro la Francia. Nell' anno seguente nominato capitano di una compagnia di granatieri ebbe parte nell' assedio di Condé; quando questa città fu ripresa dai francesi, ei si rimase prigioniero di guerra, e fu condotto a Parigi d' onde gli venne fatto di fuggire. Nella guerra del 1796 fu ferito gravemente nell' assalto di Bregentz. Essendosi risanato più presto di quel che sperava, continuò a combattere con onore tanto in Germania che in Italia. Eletto feld-maresciallo, si segnalò particolarmente nelle fazioni del 1813 e del 1814, nelle quali cadde per ben due volte ferito. Al tempo della pace di Parigi, fu posto al governo delle milizie stanziate in Boemia, con la ispezione generale dei fanti. Nel 1815 passò il Reno a capo di 40,000 uomini e venne a mettere assedio a Bedfort difeso da Lecourb. La pace lo fece tornare al suo comando in Boemia, o morì a Vienna nel 1822.

COLLOT, famiglia della quale nacquero molti illustri litotomisti. — Lorenzo, medico di Tresnel, presso di Troyes, imparò da Ottaviano Deville (venuto di Roma in Francia per mettere in pratica le operazioni della litotomia) l' arte di estrarre la pietra dalla vescica, ed acquistò tale celebrità che fu chiamato a Parigi dal re Enrico II, il quale istituì per lui il titolo di litotomista della sua casa del quale goderono i suoi successori. — Filippo, n. nel 1593, m. a Luçon nel 1656; ebbe grandissima riputazione al suo tempo ed ammaestrò due chirurgi, l' uno dei quali R. Girault suo genero, fu maestro del suo figlio. — Francesco, nipote di Filippo, m. circa il 1710; sostenne la fama de' suoi maggiori, ed essendo egli caduto infermo per la pietra, fu operato dal suo proprio figlio. Abbiamo di lui: *Trattato della operazione del taglio ecc., opera postuma di Francesco Collot, cui si aggiunge un discorso sul metodo di Franco e su quello di Raw* (Parigi, 1727, in 12.°).

COLLOT d' HERBOIS (Gio. Maria), convenzionale, uno degli uomini più atroci che nei tempi della rivoluzione vedesse il mondo; era stato dapprima comico ambulante, poscia autore drammatico. Poco stimato per questi due rispetti e solo applaudito nelle parti di *tiranno*, che ei preferiva ad ogni altra, ed alle quali molto affacevasi la espressione della sua fisonomia, la pienezza della sua voce e il suo studiato atteggiamento, s' era per quel conto acquistato una certa considerazione, e se non pel suo ingegno, che era assai misurato, almeno per la illibatezza de' suoi costumi e la onestà del suo contegno di vita. Le vicende dei tempi, e forse più che ogni cosa l' immoderato uso dei liquori che egli faceva, lo impulsero in una spezie di frenetico furore. Gli annali della rivoluzione son pieni del nome di questo demagogo, che dicono avesse portati a Ginevra i suoi principj di libertà, essendo quivi direttore di un teatro, e venuto a Parigi si fece ascrivere al consesso dei giacobini, e benchè fosse uno dei più mediocri oratori, pure non stette molto a farsi chiaro. Nel dì 10 agosto del 1792 diventò membro del municipio di Parigi, presidente dell' assemblea elettorale della stessa città e deputato della convenzione nazionale, in cui le sue prime parole furono la dimanda della abolizione della monarchia. Commissario della convenzione a Nizza, scrisse di colà che egli dava voto di morte a Luigi XVI. Mandato quindi ad Orléans, fece dichiarare questa città in stato di ribellione; tornato a seder nella convenzione, richiese fossero imprigionati tutti coloro che erano dichiarati sospetti dalle municipalità o dalle società popolari, e poscia propose di comprendere nel novero dei sospetti, tutti quei mercadanti che vendessero a caro prezzo le cose di prima necessità. Come uno dei più violenti avversarj dei girondini, fu dopo il giorno 31 di maggio aggiunto al comitato di salute pubblica; ivi parlò contro la legge del mandare a confine, dicendo che non si volevano esiliare, ma distruggere e seppellire nella terra di libertà i congiuratori. Quando le armi della convenzione ebbero espugnata Lione, fu Collot mandato come uno dei commissari in quella sciaurata città, ed egli al suo partire annunziò che la parte meridionale di Francia sarebbe rimessa in pace. Con quella sua eloquenza demagogica scriveva da Lione: « Le demo- » lizioni son troppo lente: lo scoppio sol delle mi- » ne e l' impeto divoratore della fiamma, possono » esprimere la onnipotenza del popolo; il voler suo » debbe avere gli effetti del tuono ». E tuttavia è forse fuori di dubbio che non fu Collot quegli onde i lionesi ebbero maggiormente a compiangersi. Tornando dal suo commissariato, fu sollecito di giustificare tutte le deliberazioni che aveva fatte, e non cessò dal vantare la eccellenza delle uccisioni fatte per frolle. Tentò, ma invano, di rimetter la pace tra i giacobini e i cordeliieri, e non mancò di recar la cagione a Pitt della divisione dei patriotti. L' assassinio tentato contro di lui da un tal chiamato Admiral gli crebbe il favor popolare; ma Robespierre invido per natura, aveva a vedere assai di mala voglia le testimonianze di affetto che si profondevano al suo collega. Collot era presidente della convenzione il dì 9 termidoro, ed egli fu che diede ordine s' imprigionasse Robespierre. Alcuni giorni dopo fu egli medesimo accusato da Lecointre di Versailles. Allora rinunziò all' esser membro del comitato di salute pubblica, e dando vista di tenere in dispregio le accuse ond' era fatto segno, venne in mezzo ai giacobini a recitare un discorso sulla pubblica istruzione, e dopo alquanti giorni ebbe parte alle discussioni tenute nella convenzione sulla scuola

normale. Costretto di rispondere finalmente ai rimproveri che gli venivano da' suoi colleghi, affermò non avere egli mai sottoscritto ordine per l'arresto di un solo uomo, ma averne bene rimesse le migliaia in libertà. Giudicato degno di prigionia, fu mandato a confine alla Guiana. Preso da febbre infiammatoria, bevve in un accesso di delirio una bottiglia intera di Rhum, e fu condotto moribondo allo spedale di Cayenne, in cui spirò il di 8 gennaio 1796, dichiarandosi profondamente pentito degli eccessi commessi. Come scrittore, abbiamo di lui, oltre l'*Almanacco del P. Gerard* pel 1792, opera coronata dalla società degli amici della costituzione, una ventina di componimenti teatrali, tutti di mezzano valore; nondimeno si possono notare i seguenti: *Lucia o i genitori imprudenti*, dramma; — *Il villico mogistrato*, commedia imitata dal Calderon; — *Il processo di Socrate;* e *I Portafogli*.

** COLLYER (Giuseppe), incisore in rame, n. a Londra nel 1748; ebbe a maestro il valoroso artista Antonio Walker che fece le più belle stampe della celebre collezione di Houghton. Credesi che dal bulino dello stesso Collyer uscisse la bella copia della *Veglia fiamminga* di Teniers, che trovasi nella stessa collezione ed è comunemente attribuita a Guglielmo fratello di Walcher. Acquistò somma celebrità nell'intagliare i ritratti ed è famosissimo quello di Reynolds, pel quale fu fatto socio dell'accademia reale nel 1786. Morì decano degli accademici, della classe dell' incisione, l'a. 1827.

COLMAN (Giorgio), letterato inglese, n. nel 1733 a Firenze dove il suo genitore era ministro d'Inghilterra appresso al granduca; studiò nel collegio di Westminster, e da giovane si rendè lodato pel suo buon gusto nella poesia. Chiamò a suo compagno Thornton suo condiscepolo nella compilazione del *Conoscitore*, opera periodica che pubblicossi una volta la settimana, dal 1754 al di 30 settembre 1756. Benchè fosse iniziato al foro, lasciò lo studio delle leggi per attendere alle composizioni drammatiche; la sua prima commedia intitolata: *Polly Honeycomb*, rappresentata nel 1760, trovò qualche favore appresso all'universale, e fu seguita dalla *Moglie gelosa*, che fu imitata in francese da Desforges, dopo aver pubblicato parecchie altre commedie. Colman fatto ricco dalle beneficenze di lord Bath e del generai Pulteney, diventò uno degli impresari del teatro di Covent-Garden; vendelle poi la sua parte, ed acquistò nel 1777 il teatro di Hay-Market, al quale seppe dare uno straordinario grido; essendo perturbate le facoltà del suo intelletto, per un assalto di paralisia, fu dovuto chiudere in uno spedale di pazzi a Paddington, dove morì nel 1794. Le sue opere drammatiche furono raccolte a Londra nel 1777, in 4 vol. in 8.º, e i suoi opuscoli in prosa in tre volumi sotto il titolo di *Prose on several occasions* ecc. ivi, nel 1787. Scrisse 28 componimenti teatrali, uno dei quali insieme con Garrick, intitolato il *Matrimonio clandestino*, fu tradotto da madama Riccoboni.

COLMAN (Giorgio), figlio del precedente, n. nel 1767; succedette nella proprietà del teatro di Hay-Market; pubblicò una raccolta di miscellanee sotto il titolo di: *Mynightgown and slippers* (1799, in 4.º); ed un gran numero di opere teatrali. La sua commedia intitolata: Gio. Bull, o il *Canton del fuoco di una famiglia inglese*, fu imitata in francese, da A. H. de Chateauneuf (Parigi, 1822, in 8.º).

COLMAR (Gio.), dotto tedesco, n. a Norimberga nel 1681; fu rettor della scuola dello spedale della stessa città, e morì nel 1737. Lasciò parecchie opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Antihenoticon, seu de causa negati lutheranos inter et Calvinianos unionis successus disquisitio* (1714); — *Dissertatio de summa judæorum astorgia* (Altorf, 1716 in 4.º); — *Il mondo in una noce*, in idioma tedesco (Norimberga, 1730, in 8.º); — *Cellarius mnemonicus*, ecc. (1730, in 8.º).

COLMENARES (Diego di), storico, n. a Segovia, e m. in questa stessa città nel 1651; è autore della *Istoria della insigne città di Segovia, e compendio delle istorie di Castiglia* (Segovia, 1637, in fol., e con un supplemento 1640, in fol.) opera rara e ricercata, dettata in lingua spagnuola. Niccolò Antonio considera Colmenares come superiore a tutti gli altri scrittori spagnuoli, che fino allora avessero fatto subbietto dei loro studj la istoria particolare di una città.

** COLMI piuttostochè COLINS, poeta di Hainault; scrisse un poema o *Rotulus* come dicono i francesi, sulla *battaglia di Crecy* combattuta il 26 agosto 1346. Vi celebra in particolare la morte del re di Boemia e ricorda molti illustri personaggi che perirono in quel combattimento. Questo poema che se non ha molti pregi di poesia può riguardarsi come documento storico, fu ricordato da Brequigny nelle *notizie de' mss.*, e da Buchon inserito interamente nel t. XIV della sua edizione di Froissart.

COLNET (Carlo-Giuseppe), giornalista, n. nel 1769 a Quincangrogne presso Vervins da un gentiluomo vetraio; compiè i suoi studj a Parigi; iniziavasi allo stato ecclesiastico e prese anche gli ordini, ma non già il sacerdozio; i casi di quel tempo avendogli impedito di seguitare la sua prima vocazione, diedesi a far professione di libraio, e l'umile sua bottega fu presto il ritrovo degli uomini di lettere, ed egli stesso di fatto si era appreso alla letteratura critica. Tra i suoi scritti quasi tutti anonimi, citeremo le *Strenne dell' istituto*, o *Rivista letteraria* (1799 e 1800); — *Memorie segrete della repubblica delle lettere* (1800), la polizia pose in sequestro il 1n.mo fascicolo di quest' opera e ve vietò la continuazione; — *I Satirici del sec. XVIII* (in 7 vol. in 8.º); — *La corrispondenza turchesca*, per servire di supplemento alla *Corrispondenza russa*, di La Harpe (1802, in 8.º); — *L' arte di desinare in villa*, poemetto piacevolissimo; — *L' eremita del sobborgo di S. Germano*, ecc. Benchè tutto fosse inteso a scrivere opere che di tempo in tempo uscivano dalla sua mente pronta ed arguta, Colnet forniva spesso articoli al *Giornale delle arti*, che fu pubblicato dal 1810 al 1814, al *Giornale di Parigi*, al *Giornale generale di Francia*, e finalmente alla *Gazzetta di Francia*. Nei cento giorni sofferse una breve prigionia per ordine di Réal. I sali che spandeva a piena mano ne' suoi *articoli* si congiungevano a molta dignità, e però la collaborazione di Colnet fu tra le prime cagioni del grido in che venne la *Gazzetta*. Negli ultimi tempi la sua indole originale, ed anche i suoi usi del vivere un po' selvaggi lo indussero a ritrarsi nella solitudine; lasciò pertanto la sua libreria, e andossene ad abitare Belleville, ove morì nel 1832. — ** Nel lungo articolo che è stato scritto intorno a lui nel supplemento alla gran biografia, egli è chiamato COLNET du RAVEL (Carlo-Giuseppe-Augusto-Massimiliano di) e si dice n. il di 7 dicembre 1763 a Mondrepuy in Piccardia; in una nota poi si afferma che non si sa su qual fondamento il *Dizionario biografico universale e pittorico* lo faccia nascere nel 1789 a Quincangrogne; si avverte inoltre che secondo la

Biografia degli uomini viventi egli sarebbe nato nel 1770.

COLOCCI (Angelo), letterato, n. in Ancona nel 1467; fece a Roma i suoi studi e quindi andò a fermare la sua dimora in Napoli insieme a tutta la sua famiglia, che per la forza dei casi politici di quel tempo era stata costretta ad uscire dagli stati della chiesa; in Napoli strinse amicizia con tutti i più celebri poeti che ivi fiorivanu; ad esempio di molti di loro mutò il nome suo in quello di *Cololius Bassus*. Richiamato 6 anni dopo nella sua patria ebbe il carico di trattare un negozio presso Alessandro VI, e si fermò in Roma, dove vestì l'abito di sacerdote, ed ottenne molti onorevoli uffici, tra i quali quello di segretario di Papa Leon X che gli diede inoltre la sopravvivenza del vescovado di Nocera. Clemente VII il confermò in quel seggio aggiuntovi il governo di Ascoli, mandandolo poscia in parecchie corti di Europa. Al tempo del sacco di Roma del 1727, Colocci vide ardere la sua casa con tutti quei tesori d'arti e di lettere che vi aveva raccolti, ed essendo stato imprigionato, non potè racquistar libertà che pagando un considerevole riscatto. Tenuto per 9 anni il vescovado di Nocera, lo cesse ad uno de' suoi nepoti, e morì a Roma nel 1549. L'abate Lancelotti pubblicò in questa città nel 1772 le *Poesie italiane e latine* di esso cui pose innanzi la sua vita, e il catalogo delle altre sue opere, tra le quali si notano alcuni opuscoli filosofici e matematici; il rimanente appartiene a letteratura.

COLOM du CLOS (Isacco), n. nella Marca di Brandeburgo l'anno 1708 di parenti profughi; fu professore di lingua francese, poi di filosofia nell'università di Gottinga, e morì nel 1795. Abbiamo di lui: *Principj della lingua francese: — Modello di lettere; — Riflessioni sullo stile*; ed alcune *traduzioni* di opere francesi in tedesco.

COLOMA (don Carlo), marchese di Espina, n. ad Alicante nel 1573; combattè nelle guerre de' Paesi Bassi, e dal grado di portainsegna ascese alle prime dignità militari; fu poscia governator di Cambrai, e del Milanese, ambasciatore in Alemagna ed in Inghilterra, gran maestro del palazzo, consigliere di stato e del ministero della guerra, e passò di questa vita nel 1637. Abbiamo di lui in idioma spagnoolo una *Storia delle guerre dei Paesi Bassi dal 1588 al 1599* (Anversa, 1625, in 4.º); questa traduzione molto stimata ebbe varie edizioni. Traslatò anche *Tacito* dal latino nello spagnuolo (Douay, 1629, in 4.º).

** COLOMA (il conte Pietro-Alfonso-Livino), della famiglia del precedente, n. a Gant nel 1707; fermò la sua dimora a Malines e trovandosi provveduto a dovizia dei beni della fortuna, ne usò per proteggere le arti; si fece amici quanti uomini illustri vivevano in quella città. Egli discendeva da quel Gastone fondatore dell'ordine di S. Antonio nel Viennese, ed imprese a scrivere la sua *Genealogia* sopra un nuovo disegno. Quel lavoro ebbe sì largo tesoro di erudizione che può dirsi una specie di archivio araldico. Proseguì con ardore quest'opera fino al 1717, e prese a stamparla in un volume che va fino alla pag. 300. Lo pubblicò sotto il nome di G. F. A. F. Azevedo, ma non essendone state tirate più che 150 copie, è divenuto rarissimo e salito ad alto prezzo. Il Coloma morì nel 1783. La continuazione dell'opera citata è rimasa ms., e meriterebbe esser messa a stampa.

** COLOMB o COLOMBE (Michele), valente statuario francese che visse sotto i regni di Carlo VIII e di Luigi XII; intorno a lui non abbiamo sicure notizie, poichè rimase dimenticato da tutti gli scrittori. Egli è autore della magnifica *tomba di Francesco II duca di Bretagna*. Meltier magistrato di Nantes che descrisse questo monumento, dice che nel 1727 essendo stato aperto vi si trovò una iscrizione che diceva: Per l'arte, a l'industria di Michele Coloma, primo scultore del suo tempo, originario nell' episcopato di Leone. Questo artefice appartenne alla scuola di scultura che si formò a Tours. È tradizione altresì che fosse autore di una *Statua di S. Mauro* in terra cotta, che per lungo tempo si conservò a Tours; e di un bassorilievo rappresentante *la morte della Vergine* che più non esiste.

COLOMBA (S.ta), vergine; sofferse il martirio a Sens nel III sec. sotto il regno di Aureliano. Il re Dagoberto fece fare da S.t Eloi una cassa dove furono poste le reliquie di questa santa. Conservavasi a Sens nella chiesa de' benedettini, ma fu distrutta nel sec. XVI dai protestanti. Il martirologio pone la sua festa sotto il dì 30 dicembre.

COLOMBA (S.ta), nata a Cordova nel IX sec.; fu cacciata dai mori dal monastero, in che s'era raccolta insieme alle sue compagne, indi fu presa e decapitata nell' 853. Il suo corpo gittato nel Guadalquivir, fu ritrovato dai cristiani, che lo seppellirono nella chiesa di S.a Eulalia di Siviglia.

COLOMBANO (S.), n. in Irlanda nel sec. VI; uscito appena dalle scuole si chiuse nel monastero di Benchor diretto da S. Commangel, ed in breve tempo si fece ammirare tra i più esemplari discepoli di quel gran maestro. Mandato in Francia con 12 religiosi, percorse le varie provincie di quel regno e si fermò nel paese di Vosges. Il monastero che ivi aveva costrutto essendo troppo angusto per contener tutti quelli che convenivano in quel luogo per porsi sotto la sua disciplina, ne fece fabbricare un nuovo a Luxeuil, ed un 3.º a Fontaine. Il re Thierri II al quale fu oso di rimproverare i suoi perduti costumi, lo fe' condurre a Nantes, per esser di là rimandato in Irlanda, ma il vascello che lo menava essendo stato rispinto indietro dalla tempesta, Colombano traversò di nuovo la Francia, e andò a fermare sua stanza presso a Ginevra, dove visse tranquillo per parecchi anni. Passò quindi in Italia e fondovvi la badia di Bobio e rendette lo spirito a Dio nel 615. Abbiamo di lui una *regola*, che fu per lungo tempo osservata nelle Gallie, ed altre scritture che in parte si trovano nella *Biblioteca de' Padri*: la collezione di esse fu pubblicata da T. Sirino (Lovanio, 1667, in fol.) con le note di Fleming. Molte altre sue opere sono andate perdute. La memoria di questo illustre cenobita si celebra addì 27 novembre.

COLOMBANO, abate di S.-Tron, m. intorno alla metà del IX sec.; è creduto autore di un poema intitolato: *De origine atque primordiis gentis Francorum (stirpis Carolinæ)*, scritto verso l'a. 810, dedicato a Carlo il Calvo, e pubblicato con note del P. Tommaso d'Aquino di S. Giuseppe, carmelitano scalzo (Parigi, 1644, in 4.º). Chiflet che inserì questo poema nelle sue *Vindiciæ hispanicæ* (Anversa, 1650, in fol.) crede che questa scrittura non appartenga a S. Colombano, ma ad un diacono ebianato Lotario.

COLOMBEL (Niccolò), pittore, n. nel 1646 presso Rouen; fu scolaro di Le Sueur, andò in Roma a farsi più compiuto nell'arte, ed ivi fece copie molto stimate di Raffaello e di Pussino. Tornato a Parigi, fu ammesso tra i soci dell'accademia nel 1694, pre-

Colombo, giunto in Spagna in povero stato, di-
manda un po' di pane ed acqua pel suo figliuolet-
to al portinaio del Convento di S.ta M.a di Rabida.

scolando per saggio *Marte e Rea Silvio*. Il museo reale possiede un altro quadro di questo artefice, che rappresenta *S.ta Giacinta che scioa la statua della Vergine dalle mani dei tartari nell'assedio di Kiovia*. Morì a Parigi nel 1717. Si citano pure tra le sue buone composizioni: *Orfeo sonante la lira*; — *Mosè salvato dalle acque*; — *Mosè che difende le figlie di Iethro*. Parecchi suoi quadri furono ricopiati coll' intaglio sul rame, e tra gli altri quello in cui è figurato *G. C. che risana i due ciechi di Gerico*.

COLOMBEL (Natale), uomo di stato e scrittore haitiano, n. nel 1786 a S. Domingo da un francese e da una mulatta, m. nel naufragio del Léviathan, durante il passaggio dal Port-au-Prince in Inghilterra. Fondò il giornale intitolato: *Il Propagatore haitiano*; scrisse per parecchi anni l'*Ape haitiana*, e pubblicò alcuni opuscoli (Port-au-Prince, 1818 e 1820). Aveva fatto i suoi studi nel collegio di Anversa, ed a Parigi s' era addottrinato nelle scienze mediche e naturali.

COLOMBET (Claudio), dotto giureconsulto; diede lezioni di diritto a Parigi; fu caro al cardinal di Richelieu che lo fece nominar consigliere del parlamento nel 1636, e morì verso il 1650. Abbiamo di lui: *Paratitli sul Digesto*, con un *compendio della giurisprudenza romana* (Parigi, 1647). Rivide l'edizione delle *Opere di Cujacio* (Parigi, 1631, 6 vol. in fol.).

COLOMBET (Antonio), avvocato a S.-Amour; pubblicò: *Conciliatores super eodicem* (Lione, 1561, in 8.o), ed un trattato delle mani morte, sotto lo strano titolo di *Colonio celtico iuerosa* (Lione, 1578, in 8.o).

COLOMBIER (Gio.), medico, n. a Toul nel 1736; fu da prima chirurgo maggiore di un reggimento di cavalli; giovossi della sua dimora a Douai per render compiuti i suoi studi medici e cinse la laurea; lu nel 1787 ricevuto tra i dottori della facoltà di Parigi, ed in processo di tempo ebbe l' ufficio d' ispettor generale degli spedali e delle prigioni del regno. Le sue utili fatiche furono rimeritate col cordone di S. Michele e col titolo di consigliere di stato. Il re a questi favori ne aggiunse un nuovo nominandolo ispettor generale degli spedali militari. Morì nel 1789, tornando dall' avere adempiuto ad un carico del suo ufficio, in cui, benchè fosse infermo, spiegò una straordinaria operosità. È autore delle seguenti opere: *Codice di Medicina militare per gli eserciti di terra* (Parigi, 1772, 5 vol. in 12); — *Medicina militare*, o *trattato delle malattie tanto interne che esterne* ecc. (ivi, 1778, 7 vol. in 8.o); — *Precetti sulla sanità degli uomini di guerra* o *Igiene militare* (ivi, 1775, in 8.o); nuova edizione sotto il titolo di *Avviso agli uomini di guerra* (1779, in 8.o); — *Del le lotte considerate in tutti i suoi rispetti*, 1.a parte (Parigi, 1782, in 8.o). Colombier pubblicò in compagnia di Doublet due raccolte di *Memorie sulle epidemie dello generalità di Parigi*; ed una *Istruzione sulla maniera di governare i mentecatti* ecc. A lui dobbiamo altresì saper grado di aver curata la edizione delle *Opere postume* del chirurgo Pouteau (Parigi, 1783, 3 vol. in 8.o).

COLOMBIÈRE (Claudio di La), gesuita, n. nel 1641 a S. Sinforiano presso Lione; professò la rettorica nel collegio di questa città; attese quindi al ministero della cattedra e passò in Inghilterra, ove predicò al cospetto del re Carlo II. Caduto in sospetto di aver preso parte in certe brighe, ebbe l' ordine di uscir del regno; restituitosi in Francia, si raccolse in un borgo di Charolais, ed ivi divenò direttore della celebre Maria Alacoque; si affaccendò insieme ad essa a fare statuir la *festa del cuor di Gesù*, ed ei ne compose l' ufficio. Morì nel 1682. Abbiamo di lui: *Sermoni* stampati più volte nel sec. XVII, in 4 vol. in 8.o, la più recente edizione dei quali è quella di Lione del 1757, in 6 vol. in 12; — *Riflessioni morali*; — *Lettere spirituali*; — *Ritiro spirituale* (Lione, 1725, 3 vol. in 12.o); — *Aringhe* latine, scritte mentre professava rettorica.

COLOMBINI (S. Gio.), fondatore dell' ordine de' gesuati, n. a Siena; essendo primo magistrato della patria, rinunziò a tal dignità, dispensò a' poverelli gran parte de' suoi averi; ridusse la propria casa ad ospizio per gl' infermi, e vi raccolse molti discepoli a' quali il popolo impose il nome di *gesuati*. Andossene poi a trovar papa Urbano V a Viterbo, e da lui ebbe l' approvazione del nuovo istituto, sotto la regola di S. Agostino, e morì alcuni giorni dopo nel 1367. I gesuati in origine eran laici, ed attendevano a preparare le medicine. Nel 1606 ottennero il permesso di ricever gli ordini sacri e furono soppressi nel 1668 da Clemente IX. La vita di S Gio. Colombini fu scritta da P. Morigia (Venezia, 1604, in 4.o), da G. B. Rossi (Roma, 1648, in 4.o), e da un anonimo (ivi, 1658 in 4.o).

** COLOMBINI (Gio.), pittor trivigiano, m. nel 1774; fu scolare di Bastian Ricci; più valse nella prospettiva che nella figura; le sue più copiose opere sono nel convento de' domenicani della sua patria, dove dipingendo prospettive seppe ingannar l' occhio e maestrevolmente degradare gli oggetti; vi dipinse anche molte figure ed un ampissimo numero di ritratti di domenicani, che però son degni di poca lode.

* COLOMBO (Cristoforo, chiamato dagli spagnuoli *Cristoval Colon*), lo scopritore del nuovo mondo, il più grande, ed animoso dei moderni navigatori, e l' esempio di quanto possa la diffidenza e la invidia degli uomini e la sconoscenza dei grandi. La patria di questo insigne italiano fu argomento d' antica quistione fra Cuccaro nel Monferrato, Piacenza, Genova, Savona, Nervi, Cogoleto; ora si rinnovellarono, ma pare a Cogoleto ne rimanga l' onore, secondo i *Nuovi documenti originali illustrati dal Sig. Felice Isnardi* (Genova, presso il Frugoni, 1840). I suoi natali si recano intorno all' a. 1436 o 1438; fin dalla puerizia mostrò grande amore agli studi geografici, e andò a compierli a Pavia; tornato in casa gli venne desio de' viaggi marittimi, e veramente ne fece quando era appena in sul primo fiorire della giovinezza, nè mai più si spense in lui quella brama; facendo parte di un' armata genovese che ingaggiò battaglia co' veneziani, appiccatosi il fuoco sulla nave dov' era esso, dato di piglio ad un remo, nuotando per circa due leghe, uscì salvo ai lidi di Portogallo; così giunse su quella terra dove l' altezza del suo ingegno aveva a mettere il primo raggio di luce. Ivi disposatosi ad una nobile ma povera donzella chiamata Filippa Mognitz, trovò fra le carte del suocero defunto, che era stato navigatore, indizi tali che rafforzarono un antico pensiero di trovar nuovo passaggio alle Indie e nuovi paesi, che si era in lui generato da molte cagioni, e forse più di tutto da quell' istinto di scoperte e di nuove ricerche che in ogni scienza ed arte manifestossi nel sec. XV; ma certe bisogne della famiglia Mognitz lo costrinsero a veleggiare all' isola di Porto Santo, e quel viaggio maravigliosamente giovò a confermarlo nel

nuovo sistema che l'alto suo ingegno già maturava. Consigliatosi e in voce e per iscritto con molti savi, e spezialmente col filosofo Paolo Toscanelli che pienamente si accostò alle sue opinioni, e infiammato dalle scoperte che facevano i nocchieri portoghesi, subito destossi in lui l'amor della patria e a Genova manifestò i suoi pensieri. Non dee recar maraviglia se colui che si leva tanto alto sugli uomini del suo tempo non possa fare che questi arrivino al suo concetto. Genova adunque fermamente rifiutò; oh che sarebbe stata l'Italia, se la repubblica ligure non si mostrava ingrata a tanto suo figlio! A quel rifiuto, si volse al re Giovanni di Portogallo, il quale feco pigliare ad esame da un consiglio di dotti ciò che proponeva il Colombo, ma il consiglio disapprovò. Era di quel consesso il vescovo di Ceuta confessore del re, il quale, benchè fosse stato tra i primi avversari della nuova proposta, pure strettosi a consiglio col re medesimo, lo indusse a questa deliberazione: che si dovesse sotto specie di pigliare a maggior disamina la cosa, aver dall'italiano ogni più minuto indizio di tutto il suo disegno, comandandogli lo mettesse in carta partitamente, ed avutolo, mentre sarebbe tenuto a bada con varie speranze, si spedisse di queto una caravella al viaggio che egli avesse designato, e così se si fossero fatte scoperte, l'utile sarebbe tutto rimaso alla corona di Portogallo senza obbligo di dover dare al Colombo il dimandato guiderdone. Dicono che il re Giovanni fosse principe magnanimo, ma l'aver solo ascoltato questo infernale consiglio, non che l'avergli dato effetto, ci pare che oscuri ogni altra magnanimità sua. Di qual titolo poi sia degno il consigliero, lasciamo ne giudichino tutti i buoni e veri ministri del vangelo. Cristoforo senza alcun sospetto, tosto significò per iscritto il suo intendimento, e la caravella si spiccò di Lisbona. Ma chi la condoceva non era il Colombo! Dopo avere invano navigato e cercato secondo l'orme segnate da questo, tornò senza aver trovato nulla, trattando il nocchiero italiano di pazzo o d'impostore. Cristoforo udita la iniqua fraude, altro non seppe che fuggir lontano da una corte, anzi da una terra ove si neri inganni si commettevano; ed intanto mortagli la moglie s'era ridotto a sì misero stato da essere lo punto di andarne in carcere per dimanda de' suoi creditori, tondo tolto per mano l'unico suo figliuoletto avuto da quelle nozze, se ne partì. Pungendolo un vivo desio di rivedere la patria e il vecchio padre approdò a Genova, ivi dicono nuovamente proponesse a' suoi concittadini il viaggio che immaginava, e da questi rifiutato con derisione il suo avviso, si conducesse a' veneziani presso i quali trovò le medesime accoglienze, ma questo cose non sono bene avverate. Iniquamente ingannato in Portogallo, deriso in Liguria e sull'Adria, disperato d'ogni umano soccorso, prese il cammino di Spagna. Ma qual è la prima memoria che abbiamo del suo giungere in quella terra dove il nome suo aveva ad uscir della oscurità, volar per tutto l'universo, vincere il corso de' secoli e farsi più bello quanto più si facesse antico? dove mille calamità, mille persecuzioni e poscia un trionfo, indi nuove persecuzioni e calamità gli si apparecchiavano? e dove finalmente, come in sua seconda patria, doveva dalle tante vicissitudini sopportate riposarsi nel sonno eterno? In quella terra che da lui doveva esser levata a tanta altezza di dovizia, di potenza, di gloria? Mira o Lettore, l'intaglio in rame, di che si correda il presente articolo: quell'uomo che tu vedi stender la mano in guisa di mendico alla porta d'un monastero chiedendo al portinaio un po' di pane ed acqua per quel fanciullo che ha seco, egli è Colombo col piccol Diego suo figlio alla porta del convento della Rabida. Oh a quale stato era egli venuto! A chi non trarrà dagli occhi le lagrime! Ma era decreto di Dio che da tanta abbiezione appunto prendesse il primo principio la grandezza del ligure, la scoperta d'un mondo? Pur troppo ogni occhio mortale si perde nel considerare le moltiplici anella che compongono arcanamente la maravigliosa catena dei casi umani. Mentre adunque il Colombo riceveva quella limosina, sopravvenne un fra Giovanni Perez di Marcena guardiano del convento, il quale, adocchiato il forestiero mendico, e veduto scintillar da' suoi sguardi un non so che di grande, e in ogni atto della persona e del volto considerando, si avvide non esser quegli un oscuro vagabondo del volgo; ed entrato in parole con lui, subito si fu accorto del non comune sapere onde ornavasi la sua mente, perchè il padre Perez era uomo di molta dottrina, e vedea molto innanzi nelle cose geografiche e cosmografiche. Non parrà dunque maraviglia se la conformità degli studi fece nascere una pronta amicizia tra il padre Perez e il forestiero, onde quel buon monaco gli diede ospizio nel convento, lo inanimì a presentare i suoi disegni a Ferdinando e Isabella monarchi di Spagna, nè si stette contento a queste dimostrazioni, e tutto infiammato per la gloria potea ridondarne alla patria, diede al Colombo una lettera di favore pel Talavera confessore della regina, e quando Cristoforo fu in sul partire, ritenne presso di sè il figliuoletto Diego, affinchè il padre potesse più speditamente adoperarsi appresso la corte, che trovavasi allora a Cordova. Giunto ivi il Colombo non trovò nel Talavera le sperate accoglienze. In corte adunque non fu voluto nemmeno udire, ma nondimeno stette tutto quell'anno, comportando con animo invitto e combattendo i sarcasmi d'uomini leggieri e sprezzanti, dei quali non ha maggiori avversari, secondo il detto dell'Irving, il merito modesto. Tuttavia quella sicurezza de' suoi ragionari, quella insistenza delle sue pratiche cominciarono a volgere a lui alcuno dei cortigiani, e il primo fu Alonso di Quintanilla, che prese grandemente a proteggerlo. Fu finalmente introdotto, coll'ufficio dell'arcivescovo di Toledo, a Ferdinando e Isabella. Giova molto il notare che fin da quel punto i due monarchi si mostrarono compresi di vario affetto verso il Colombo, il primo poco a lui fu allora e poi sempre inclinato, ma l'altra da quel momento in poi ebbe concetta una stima e una fidanza verso di esso che in lei durò salda quanto la vita. Intanto i sovrani commisero al Talavera la disamina della proposta dell'uomo di Liguria, ed a tale uopo s'adunò una congregazione di sapienti nella città di Salamanca; ma da questi fu poco inteso il Colombo, ond'egli che fatto scorto dall'inganno usatogli in Portogallo, manifestò il suo disegno con qualche circospezione, non vedendo che ivi faceva alcun frutto, mandò Bartolommeo suo fratello a proporlo al re d'Inghilterra. Intanto seguitava per ogni dove la corte sempre rifiutandogli all'animo qualche speranza, ma fu quello il tempo in che dovette più sopportare la ingiustizia degli uomini così fatta, che forse tutt'altri che egli stesso ne sarebbe uscito del senno. Fatto segno ai sarcasmi non pur dei dotti ma perfino del volgo; ingiuriato come un tristo venturiere; oppresso dalla miseria! Che più? perfino dal

fanciulli in sulle pubbliche vie mostrato a dito siccome un pazzo! Per campare la vita costretto a disegnar carte geografiche e costruir mappamondi! E quando più non trovò a chi vendere que' suoi lavori, ridotto ad andare mendicando il pane di porta in porta!—A tali prove il mondo poneva colui che aveva un giorno a scoprire un nuovo mondo!—Tanto è il nostro stupore in narrar coteste cose che non sappiamo affermare se ei sia più ammirabile quando pativa si fatti strazi che non quando tornava trionfante dal suo primo viaggio per quelle strade medesime dove avea ricevuto la limosina, ed era stato deriso qual mentecatto! Ma non vogliamo tacere i nomi di coloro che in questi tempi, tocchi di compassione per lui, lo ricevettero alla loro mensa e lo sovvennero di danaro: furon questi Diego di Deza, Alonzo di Quintanilla e il Duca di Medina Celi; ma in tanta sventura un altro conforto sopravvenne all' animo suo e ciò fu l' amore. Beatrice Enriquez di Cordova divise con lui tutte le pene e i travagli, e gli partorì un figliuol naturale, che fu quel Ferdinando che lasciò ai posteri ingenua testimonianza di tutte le calamità e le glorie paterne, scrivendone la *Storia*. In questo tempo diede anche saggio di valor militare combattendo da prode contro i mori, che i sovrani cattolici avevano impreso a sloggiar dalla Spagna. Finalmente ebbe qualche nuova speranza per parte dei sovrani, ma cadde anco questa nel maggio del 1489. Finchè nell' a. 1491 gli venne pur fatto di essere un' altra volta ammesso al cospetto loro, ma il consiglio che nuovamente fecero congregare sotto la presidenza del Talavera, nuovamente giudicò la impresa vana ed impossibile. Egli allora divisò indirizzarsi ad alcuni dei più grandi signori del regno per veder pure se a questi piacesse fare a loro spese la spedizione, ma sempre indarno. Perduta ogni speranza, immaginò andarsene al re di Francia, e così tornato al convento della Rabida per trarne il fanciullo Diego, quel buon frate Perez, all' abito meschino ond' era vestito il suo amico, subito si fu accorto che dopo 6 anni d' inutili prove non aveva fatto alcun frutto. Pure nuovamente considerato tutto il disegno, si deliberò far nuovo tentativo per la gloria della sua patria, e riconfermato nella speranza il Colombo, animosamente si partì del suo convento, e presentossi innanzi alla regina Isabella a perorare caldamente si fatta causa. Tanto fece e si adoperò che finalmente indusse i sovrani a trattar di nuovo con il Colombo, i quali vennero a patteggiar con lui sulle condizioni della impresa; ma non si accordando nei patti, ei risolutamente s' era già posto in via per partirsene dalla Spagna, quando per le rimostranze che fece alla regina il cav. S. Angelo, fu richiamato in dietro, e finalmente conferitogli il titolo di ammiraglio del grande Oceano, fu nel dì 17 aprile 1892 sottoscritta la convenzione, ed ecco in quel di uscir di sì lunghi travagli l' uomo maraviglioso, la Spagna assicurarsi grandezza e gloria infinita. Subito adunque furono apparecchiate nel porto di Palos 3 navi. Nella prima, che ebbe nome *Santa Maria*, montò il Colombo come ammiraglio. Della 2.ª, chiamata la *Pinta*, fu posto al comando Martino Alonzo Pinzon, e della 3.ª, che fu detta *Niña*, fu capitano Vincenzo Yanes Pinzon fratello del precedente. Gli uomini poi che salirono su queste navi furono secondo alcuni nel numero di 90, e secondo altri di 120. La mattina del 3 di agosto 1492 dati gli ultimi addio con gran commozione d' animi ai parenti e ai loro concittadini, tutti questi uomini arditi sciolsero dal porto di Palos per la non più tentata navigazione. Qual fosse il cuore di essi, quale il cuore di quei che si rimanevano a terra, quanti timori, quante speranze accompagnavano il corso di quelle 3 navi chi potrebbe ridirlo? Ma il solo Colombo con animo sicuro stava ritto in sulla poppa e dirizzava il cammino alle isole Canarie. Dopo 12 giorni arrivò a quelle isole. Il dì 7 settembre si partì da esse e continuò il suo viaggio verso ponente. Così andarono per mari ignoti fino a che nel dì 17 di quello stesso mese cominciò a sorgere qualche tristezza nell' animo dei marinari, ma sopravvenne a rinverdire le loro speranze un volo di uccelli che riveduti nei giorni seguenti diede argomento all' ammiraglio di terra vicina. Egli osservava tutti i giorni l' altezza meridiana del sole coll' astrolabio e stava atteso a tutti fenomeni, diligentemente notando ogni cosa nel suo giornale. Al dì 20 si videro uccelli venir dal ponente, ed una balena, ma benchè continuassero le prove di terra vicina, gli animi dei marinari andavano più sempre abbattendosi e cominciavano le mormorazioni contro chi gli guidava. Al dì 30 ruppero in violenti minacce, ma la fermezza dell'ammiraglio li seppe reprimere. S' era creduto in sul tramontare del sole veder terra, ma alla dimane ogni speranza si dileguò; una nuova illusione di terra sorse il dì 7 ottobre, ma finalmente il dì 10 si levò un grido tra tutti gli uomini delle navi che concordemente negava di andare più innanzi; si condussero persino a minacciar di morte il Colombo, ma egli da niuna cosa del mondo lasciossi smuovere, e persuadendo e minacciando, volle procedere nel suo cammino. Non per questo erano acquetati gli animi loro, e la vita dell' ammiraglio ad ogni istante correva nuovo pericolo perchè in tutti cominciava a parlare con le sue voci terribili la disperazione! —Il giorno 11 ecco galleggiar sulle acque verdi fronde di alberi ed un bastone che parea lavorato dalla mano dell' uomo. Cade la notte di quel giorno stesso che era il 70,mo da che le 3 navi s' eran partite dal porto di Palos: gran dono serbava il cielo al Colombo! Ei fu il primo a immaginar la impresa di scuoprir nuova terra, ed ei fu il primo cui parve discerner tra le ombre quella terra tanto desiderata; ma pure avanzava ancor qualche dubbio. In sul mattino tutti gli occhi eran fermi a quella parte dove l' ammiraglio avea fatto indizio; la *Pinta* andava innanzi agli altri legni, ed ecco al primo albore uscir da lei un alto suono.... era l' inno di grazie che intonava al signore; montagne e colline vestite di vaga verzura maestosamente si offersero ai cupidi sguardi dei naviganti. Più si approssimavano a quella terra e più ne venivano discoprendo le parti, fino a che pervenuti alla debita distanza, scorsero in sulla riva una gran frotta d' uomini che stupidi ammiravano il nuovo spettacolo che loro si offeriva pel mare. Il Colombo spiccata una barca insieme ai due fratelli Pinzon, tenendo in mano il reale stendardo, approdò con gli occhi pregni di pianto su quella terra che gli aveva costato tante vigilie e tanti travagli, e dandole il nome di *S. Salvatore*, la baciò caldamente. Stavano gli abitatori a riguardare attoniti quell'atto e quei nuovi volti, e gli spagnuoli frattanto salutavano il Colombo ammiraglio e viceré delle Indie e gli giuravano obbedienza. Quell' isola era dagli indigeni chiamata *Guanahani* e fa parte delle Lucaie. Buoni e semplici erano gli abitanti; si accostarono confidenti agli spagnuoli, e quando l' ammiraglio sulla sua barca tornò alle navi lo seguitarono a nuoto. Essi andavano nudi; l' uso del ferro non conoscevano; avevano appese alle orecchie certe

piastrelle di oro, che coll' atto della mano gli mostrarono venir loro da un paese che giacea verso la parte meridionale, onde il Colombo tolti con sè sette di loro, mosse in cerca di quel paese. Il dì 15 ottobre, scoperse le altre isole che furono chiamate la *Concezione*, la *Fernandina* e la *Isabella*, a di 28 le isolette *Cuie* che chiamò *Isole di Sabbia*, e a di 27 l'isola *Cuba*, nella quale apprese essere oro in gran copia. Continuando a navigare sulla costa boreale di Cuba fu abbandonato da Alonzo Pinzon che volle isolare da sè trovar nuovo paese, ed intanto esso Colombo seguitando il cammino trovò *Hoiti* che fu poi della l' *isola di S. Domingo*. Gli abitanti fuggivano all' appressarsi degli spagnuoli, ma finalmente uno di essi che era presso ad annegare con la sua piroga, essendo stato salvato e onoratamente accolto, indusse i suoi compagni ad affidarsi, e così venuti con frutta ed altri presenti presso alle navi, entrarono in commercio con gli spagnuoli. Il Colombo ottenne dal loro cacico o capo il permesso di costruirvi un forte di legno con gli avanzi della sua nave che avendo dato nelle secche di quell' isola erasi conquassata, e lasciati a guardia di quel forte 38 spagnuoli, salito in sulla *Nino*, ripigliò il cammino di Europa per recare le liete novelle; incontrò di nuovo la *Pinta*, ed il Pinzon fattegli alcune scuse si ricongiunse di nuovo con lui; ma per via lo assali tanto fiera tempesta, che vedendosi già presso al naufragio chiuse in due botti ottimamente incatramate la narrazione della sua scoperta, ed una ne gittò in mare, ritenendo l' altra per gittarvela quando proprio fosse perduta ogni speranza di salute, tentando con quello spediente far pervenire in Europa qualche avviso delle sue scoperte. Ma uscito salvo di quel nuovo pericolo approdò al porto di Palos dopo sette mesi e mezzo che n' era partito; quanta fosse l' allegrezza degli spagnuoli non è da dire; tutti accorrevano a veder l' uomo straordinario e quanto prima lo avevano sprezzato e deriso, tanto allora lo ammiravano e riverivano; i monarchi lo ricevettero a grande onore ed el presentò loro i 7 indiani che aveva condotti; dieder titolo di nobiltà a lui e tutta la sua famiglia, e il vecchio suo padre che ancor viveva fu serbato dal cielo all' ineffabile letizia di sapere l' immensa gloria del figlio. Subito fu allestita un' armata di 17 navi con la quale il Colombo fece il suo secondo viaggio salpando dal porto di Cadice il 25 settembre 1493. Nobili, cavalieri, cortigiani, gente in somma d' ogni qualità, d' ogni grado seguitavalo in questa seconda spedizione. Scoperse due isolette della catena delle piccole Antille, cui impose i nomi di *Dominico* e di *Mario Galante*; poscia trovò molte altre isole di quella stessa catena alle quali diè nome di *Guadalupa*, *Monserrato*, *Antigua*, *S. Cristoforo*, *Santo Croce*, *le Vergini* ecc., e costeggiando ad austro di Porto Rico, tornò a S. Domingo, dove trovò disfatto il forte ed uccisi i 38 spagnuoli lasciativi per presidio. Allora vi fondò la città che ad onore della regina chiamò *Isabella*, e poscia si parti nuovamente per continuar le scoperte; veleggiando all' occidente, visitò la costa meridionale di *Cuba*, fino all' isola di *Pinos*, e ritornò a S. Domingo, girandone la costa meridionale. Ma vi trovò la città d' Isabella in grande scompiglio perchè i nuovi coloni si erano ribellati all' autorità del fratel suo Bartolommeo Colombo ch' egli vi aveva lasciato al governo; costoro persistettero tanto nella ribellione ch' ei fu costretto calare agli accordi con essi e consentire ritornassero in Ispagna. Non tardò allora a farsi da presso al Colombo quella eterna nemica d' ogni merito e d' ogni virtù, vogliam dire la invidia. Gli antichi nemici che aveva in Ispagna ripigliarono animo; il Fonseca regio ministro, che fu poscia arcivescovo di Burgos, facilmente persuase al re Ferdinando, che dicemmo già non essere stato mai amorevole del Colombo, mandasse a S. Domingo un suo uffiziale per accertarsi dello stato delle cose; costui giunto colà tentò usurpare ogni autorità all' ammiraglio, onde questi fu costretto a sospendere il corso delle sue scoperte e tornare in Ispagna per purgarsi delle indegne accuse ond' era fatto segno. Scagionatosi agevolmente d' ogni calunnia, i sovrani gli ridonarono tutta intera la fede loro, ed acconsentirono ad un terzo viaggio ch' ei proponea, ma qui pure si parve il mal animo del Fonseca, il quale cercò tirare in lungo quanto più potè gli apparecchi della nuova spedizione. Vinti però tutti gli ostacoli l' ammiraglio spiegò le vele il dì 30 di maggio del 1498. Fu questo il viaggio in cui tutto veramente gli apparve il *Nuovo Continente* sul quale pose il piede al dì 4 agosto, e si bello ne trovò, e felice lo stato che lo disse un paradiso terrestre. Questo nuovo continente la cui scoperta tentò contendergli Amerigo Vespucci ebbe, come tutti il sanno, con manifesta ingiustizia il nome da quest' ultimo e fu chiamato l' *America*, dove ragion voleva si dicesse Colombia. Trovò pure in questo viaggio l' isola della *Trinità*, e quella della *Margherita*, indi tornò ad Haiti dove Bartolommeo Colombo suo fratello aveva fondata la città di *S. Domingo*, ma la trovò agitata da fiere perturbazioni, dando animo ai sediziosi le buone accoglienze trovate da quei della città d' Isabella in corte di Spagna. L'annunzio di questi romori giunse in Europa nel tempo medesimo della scoperta del nuovo continente, e chi non avria creduto che tanto benefizio, non avesse per se solo trionfalmente cimbeccato la voce dell' invidia e represso tutte le opere dei maligni? Ma in questa umana genia la gratitudine è sentimento che a tutti gli altri sia dopo. Il tristo Fonseca vide giunto il tempo opportuno di mettere veramente in basso il suo nemico, e indusse i re cattolici a mandar colà con autorità molto ample un Francesco di Bovadilla; il quale arrivato a S. Domingo fece imprigionare Bartolommeo e Diego Colombo fratelli dell' ammiraglio; li trattò con ogni maniera di sevizie e quasi ciò fosse poco ad eternare il proprio nome nella infamia delle future generazioni, osò stender le mani sulla persona di quel grande che tutto l' universo mondo ammirava, e lo fe' chiudere in carcere; nè di ciò si stette contento, chè ordinò fosse stretto in catene! Ma nessuno dei circostanti volle contaminarsi le mani in quell' atto nefando, se non che il cielo mostrò anche in questo uno spaventevole esempio dell' umana perfidia: un servo stesso di Colombo, quel servo che egli aveva più amato e beneficato, eseguì il cenno del Bovadilla. E così incatenato co' suoi due fratelli fu ricondotto in Ispagna. Il Vallejo che conduceva quel naviglio, ossequente e pietoso al grand' uomo, voleva sciogliere quelle infami catene, ma il Colombo nol permise, e ben fece, dicendo come per ordine del re quei ferri gli erano stati posti e per ordine solo del re dovevan levarsi. A questo punto l' animo nostro non ha più parole! . . . Non era ancora sceso a terra che i sovrani avevano fatte sciogliere le sue catene, e ricevutolo amorevolmente, scossi da quella compassione che altamente si dimostrava in tutti i sudditi loro, dichiararono non aver mai dato al Bovadilla si orrendo cenno, e lo ri-

chiamarono in Ispagna; ma non per questo il Colombo potè essere rintegrato nel governo tolfogli da quel trilato. Anzi, dopo tanti torti ricevuti, dopo tanti patiti travagli, gravato dagli anni e dalle infermità, fu sì generoso da imprendere un quarto viaggio per acquistar nuove terre ai monarchi di Spagna, i quali non si ritenevano tuttavia dal fargli assoluto divieto di accostarsi a S. Domingo. E tra poco su ciò raccoteremo un'altra pietosissima istoria. Il dì 11 maggio 1602 si mise di nuovo per l'alto mare, e patì una orribil procella, con la quale però in altra parte di quel mare compievasi una grande giustizia di Dio, perocchè il Bovadilla che tornava in Ispagna con gli acquistati tesori e coi più fieri nemici del Colombo, fu con la maggior parte di costoro inghiottito dalla rabbia delle onde.— Fatte nuove scoperte, ma perdute due navi, naufragò alla Giamaica. Fieramente tormentato dalla gotta, dalla contraria stagione, dall'ira de' selvaggi (cui la prontezza del suo ingegno trovò riparo giovandosi del famoso spediente della eclisse lunare), dai rimproveri de' suoi stessi compagni e perfino dalla fame, spedì alcuni legnetti a S. Domingo per chiedere aiuto; ma il crederesti o lettore? il governatore Ovando, successore del Bovadilla, li respinse e negò mandare a prendere l'infelice scopritore d'un nuovo mondo, che per un anno intero fu lasciato tra morto e vivo languire lo tutti i disagi della Giammaica; finalmente la voce della pubblica indignazione impose all'Ovando di esser pietoso e dovette permettere che gli amici del Colombo potessero condorlo su quella terra che lo aveva veduto in forma di vicerè ed ora lo vedeva ricevuto lo caritatevole ospizio. Non appena fu alquanto ristorato, ritornò di nuovo in Ispagna nell'a. 1604, per trarvi una infelice vecchiezza, reclamando in vano i diritti e gli averi che a lui si spettavano in virtù di patti solenni. Sentendo a gran passi apparecchiarsi il fine del suo peregrinare su questa terra che con sì nere ingratitudini aveva dato compenso a' suoi beneficj, e per testamento provveduto con somma giustizia a quel che dopo di lui restavano, entrava con animo riposato e sereno nella pace del sepolcro il giorno 20 di maggio del 1606, in età di 71 anno, e voleva che in quella tomba fossero con lui chiuse le sue catene. « La » vita del Colombo risponde eloquentemente a coloro » che pieno il cuore di ambizione fanno gran pregio » della gloria umana »; così osserva il più moderno biografo del Colombo, signor F. C. Marmocchi, del cui giudizioso lavoro molto ci avvantaggiamo nel dettar questi cenni, accostandoci per quanto meglio ci fu possibile alla impostaci brevità. Oltre a questa scrittura che fa bellissima introduzione nella raccolta de' *Viaggi* che si stampa dai Fratelli Giachetti di Prato, il lettore potrà consultare le opere scritte su quel grande da Ferdinando Colombo suo figlio, dal Las Casas, dal Muños, dal Robertson, dal Navarrete, dall' Irving (che tutti forse vinse), dall'Humboldt, dal Chevalier, dal Bossi, nella cui *Storia del Colombo* si trovano ristampate per appendice due *Lettere* scritte dall'ammiraglio medesimo, l'una nel 1493, l'altra addì 7 luglio 1503, nella quale si vede una pietosa pittura del suo 4.to viaggio. Oltre di che nella citata raccolta dei *Viaggi* stampata dai fratelli Giachetti molte originali scritture importantissime del Colombo son ristampate. Tra gli *Scriptor. rer. ital.* del Muratori, leggesi pure una *vita del Colombo* dettata da Antonio Gallo scrittor genovese contemporaneo del grande ammiraglio. Un'altra *vita* ne fu inserita da Agostino Giustiniani nel suo *Psalterium hebræum* ecc. (Genova, 1516) tra le note del Salmo XVIII che comincia: *Coeli enarrant gloria mundi;* e saremmo infiniti se volessimo citare tutti gli altri libri che parlano di cotant' uomo. Diede esso altresì magnifico subbietto a molti poemi e carmi. Noi ricorderemo i seguenti: *Columbus, carmen epicum* del P. Ubertino Carrara (Roma, 1715); — *Colombo in catene, o Ferdinando e Isabella*, di Langeac (1782); — *La Colombiade*, poema inglese di G. Barlow (Filadelfia, 1807).

COLOMBO (D. Bartolommeo), fratello del precedente; aveva acquistato qualche riputazione costruendo sfere e delineando carte marittime, quando passò d'Italia in Portogallo con Cristoforo suo discepolo in cosmografia. Tornato da Inghilterra, dove il fratello l'aveva spedito per manifestare alcune cose al re Enrico VII ebbe parte alle liberalità della corte di Spagna e fu dichiarato nobile nel 1493. Nell'anno seguente fu compagno a Cristoforo nel suo secondo viaggio ad Haiti; fu eletto suo luogotenente e fondò la città di *S. Domingo*. Dopo molte spedizioni nelle parti interne del paese, andò di conserva col suo fratello alle nuove scoperte; fece parecchi viaggi in Spagna, e morì a S. Domingo nel 1514. La corte di Castiglia avevagli donato la proprietà della isoletta di la Mona, e la soprintendenza di tutte le miniere che potessero scoprirsi nell'isola di Cuba.

COLOMBO (Fernando), figlio minore di Cristoforo, n. verso il 1490; fu compagno al padre suo nel quarto ed ultimo viaggio; più tardi entrò negli ordini sacri, e si fermò a Siviglia, fondandovi una biblioteca, composta, siccome dicono, di 20,000 vol. stampati e di rari MSS., che lasciò per legato alla cattedrale di quella città. Abbiamo di lui la Vita del suo genitore sotto il titolo di *Storia dell' Almirante D. Cristoforo Colombo*, in idioma spagnuolo, tradotta in italiano da Alfonso d'Ulloa (Venezia, 1571, 1614 e 1676, in 8.vo ed in francese da Cotolendi (Parigi, 1681, 2 vol. in 12.o). — ** Questi è quel Fernando che fu figlio naturale del gran Colombo, e gli nacque da' suoi amori con la Beatrice Enriquez.

COLOMBO (Realdo), anatomico, n. a Cremona; fu discepolo di Vesalio, e gli sottentrò nella cattedra di chirurgia nell'università di Padova; fu quindi chiamato a professar l'anatomia in Pisa, poscia in Roma, ed ivi fece l'autopsia del corpo di S. Ignazio, e morì nel 1577. Abbiamo di lui: *De re anatomica lib. XV* (Venezia, 1559, in fol., 1.a edizione, rara). Tien grado ragguardevolissimo tra gli anatomici, e sparse molta luce sopra vari punti di anatomia comparata e patologica. — ** Egli anche si debbe ascrivere tra coloro che prima d'Harvey si avvidero della circolazione del sangue, e vi recò certo maggior chiarezza d'idee, nei primi anni del sec. XVI in cui fiorì, scoprendo la circolazione minore della la *polmonare*, come si vede dalla citata opera sua. (V. Rambelli *Lett. sop. inv. e scop. it.*, lett. XIV).

COLOMBO (Domenico), poeta italiano, n. nel 1749 presso Brescia; fu professore di belle lettere in questa città; avendo accettato il carico di ufficial municipale al tempo della occupazione francese, fu ristretto in carcere per non aver satisfatto alle requisizioni dalle quali il comune era percosso, ed ivi rimase per più mesi; spese gli ultimi anni del viver suo nel ritiro, cantando le delizie della vita campestre, e morì nel 1812. Abbiamo di esso: *I piaceri della solitudine* (1781); — *Il dramma e la tragedia d' Italia*, *dissertazione* (Venezia, 1794); —

Sciolti campestri (Brescia, 1798). Alcuni opuscoli di questo poeta furono pubblicati nei giornali d'Italia, a tra gli altri due *Egloghe sull' assedio di Brescia nel sec. XV*. Ha lasciato parecchi *poemi* inediti.

** COLOMBO (Ab. Michele), dottissimo filologo italiano, n. in Campo di Piera villaggio discosto 15 miglia da Trevigi nel dì 5 d' aprile del 1747, da onesti ma non facoltosi parenti. In quello stesso villaggio ebbe i primi ammaestramenti in grammatica; ma il buon ingegno che sortì da natura gli fu d' aiuto più che il maestro; i primi libri che gli capitarono alle mani furono di corrottissimo gusto; per sua buona ventura però venuto un giovane in quel villaggio che aveva aperto l' animo a studi migliori, diede a leggere al giovanetto Colombo il Boccaccio, il Casa, il Bembo, il Tasso, e queste letture a poco a poco purgarono la sua mente da ogni germe di corruzione in fatto di lettere, onde seguitò a pien talento a prelibare gli altri più gentili maestri del bello scrivere, sì che poi si compose quello stile che per chiarezza, purità e leggiadria lo ha fatto ammirabile. Toccando agli anni 17 dell' età sua entrò nell' ordine chericale, e passò per compier gli studi nel Seminario di Ceneda; poco si piacque della metafisica, perchè il suo ingegno che non era di quelli nati a far gregge nelle scuole, non poteva patire que' sillogismi in forma con cui s' inceppavano allora i giovanili intelletti, e poco si avvantaggiò nella teologia e nelle matematiche; ma in quest' ultime, in processo di tempo, si pose con tanto animo, che non avendo altri maestri all' infuori di Euclide e di se medesimo, procedè molto innanzi. Compiuti gli studj e preso il sacerdozio, fu chiamato in casa dal conte Folco Lioni da Ceneda per ammaestrare 5 suoi figli, e vi stette 11 anni con grande soddisfazione dei medesimo; indi fu a Conegliano dal conte Piero Caronelli, per educare pure agli studi un suo figliuolo, d' indole però molto strana, onde non stette a lungo in quell' uffizio, e sotto colore di mal ferma salute, se ne partì colla buona grazia del conte. In quei soggiorno scrisse alcune *lettere*, ed una tra le altre intorno ad alcune specie di animalini acquatici; poi passò a Venezia come precettore de' figliuoli del patrizio da Riva, ed in quella città si fece amico d' uomini chiari nelle lettere, e venne in maggior luce il merito suo. Compiuto l' ammaestramento di quei giovanetti, col ò con lo stesso carico a Parma in casa Porta, ed ivi il giovane cavaliere Gio. Buonaventura, che fu il suo discepolo, gli pose tanto amore, che il volle ritenere poi sempre appresso di sè come padre e come amico. Con questo giovane prestantissimo viaggiò per la Italia, per la Francia, per l' Inghilterra e per la Spagna, conoscendo per ogni dove gli uomini più insigni che fiorissero a quel tempo. In Spagna, tra le vedute cose, molto gli piacque la *festa dei tori*, che descrisse partitamente, e con quella sua squisita eleganza, lo alcuni *Cenni* che intorno alla propria vita dettò quando già era presso ad uscire del mondo, per compiacere all' amatissimo suo discepolo ed ospite, pel quale sentiva tanto amore e riconoscenza, che non seppe negargli questa cosa, che sempre ad altri avea per modestia ricusata. Procacciò dolce ricreamento a' suoi studj filologici, osservando le maravigliose proprietà dei polipi a braccia d' acqua dolce, al quali studj già ce lo mostra inclinato la lettera che abbiamo citato. Stimato in Italia e fuori pel suo sommo sapere, amato da chiunque il conobbe per la rara bontà dell' animo suo, prolungò il corso della vita fino all' anno 91.º, e spirò in braccio del buon discepolo a Parma nel dì 16 giugno del 1838. Alcune edizioni di autori e di opere classiche sopravvide, annotò e ridusse a miglior lezione, tra le quali il *Decamerone*, che ora si ristampa in questa nostra tipografia con il lavoro che sopra vi fece, da lui però e da altri per la presente edizione in molti luoghi corretto e accresciuto. Tra le altre sue opere noteremo le seguenti: *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti, e ad altri bisogni dell' uomo* (Milano, 1812, in 8.º); — *Il giuoco degli scacchi renduto facile ai principianti*, trattatello tradotto dall' inglese (Parma, 1821, in 8.º pic.); — *Opuscoli* (Parma, dal 1824 al 1837, 5 vol. in 8.º); — *Lezioni sopra le doti di una colta favella* (Parma, 1833, in 8.º pic.), edizione riveduta ed ampliata dall' autore: queste sette lezioni sono forse il primo titolo che abbia il Colombo alla celebrità; ordine, chiarezza, eleganza, saviezza di precetti, sono cose sparse a gran dovizia in queste leggiadre scritture assai raccomandabili a quei giovani che danno opera all' arte di scrivere con senno e buon gusto. Altre opere lasciò mss., tra le quali 2 volumetti contenenti *Vocaboli di nostra lingua non registrati nel tesoro di essa*, che furono da lui mandati nel 1819 all' accademia della Crusca della quale fu socio. Più ampia notizia intorno alla vita ed alle opere di Michele Colombo, potrà trovare il lettore in *Alquanti Cenni* che stampò il cavaliere A. Pezzana (Parma, per Giuseppe Pagnigno, 1838), dai quali abbiamo estratto il presente articolo.

** COLOMBY (Francesco), dell' accademia francese, n. a Caen presso al 1588; fu istrutto nella poesia da Malherbe suo parente, ma il suo ingegno non s' aprì ad alto volo; bene accolto in corte fu per lui creato l' ufficio di oratore del re pei discorsi di stato. Vestì poi l' abito chericale e più non comparve nell' accademia. Morì circa il 1648. Le raccolte di quel tempo contengono molte sue *poesie*. La sua traduzione della *Storia di Giustino* pubblicata per la prima volta a Tours nel 1618 in 8.vo e sovente ristampata è l' opera che più lo ha posto in fama. Ma questa versione è inferiore a quella dell' ab. Paul.

COLOMEZ (Gio. Batt.), gesuita spagnuolo, n. a Valenza nel 1740; dopo le soppressioni della compagnia venne in Italia, ed ivi spese i suoi ozi coltivando le lettere. Morì a Bologna nel 1807. È autore di 3 tragedie in versi italiani: *Coriolano* (1779); — *Ines de Castro* (1781); — *Scipione in Cartagine* (1783). Scrisse anche nella materna lingua alcune opere, tra le altre: *Hermenildo*, tragedia; — *Osservazioni sull' Achille e sul Demofoonte di Metastasio*; — un *Compendio della storia del Messico di Clavijero*; — *Miscellanee*; — *Poesie castigliane*, ecc.

COLOMIÈS (Paolo); dotto protestante, n. alla Rocella nel 1638; studiò la filosofia e la teologia; apparò lingua ebraica sotto il celebre Cappel; seguitò Isacco Vossio in Olanda ed in Inghilterra; divenlò bibliotecario dell' arcivescovo di Cantorbery; perdette quell' ufficio quando il suo protettore perdette la regia grazia, e morì di cordoglio a Londra nel 1692. È autore di un numero copiosissimo di opere, tra le quali si notano le seguenti: *Gallia orientalis* (all' Aja, 1665, in 4.º); — *Varia Opuscula* (Parigi, 1668, in 12.º); — *Biblioteca scelta* (Parigi, 1731, in 12.º), con note di Bourdelot, Lamonoye ed altri; — *Miscellanee storiche* (Orange, 1675,

nan s' aprì ad alto voto; bene accolto in corte fu per lui creato l' ufficio di oratore del re pei discorsi di stato. Vesti poi l' abito chericale e più non comparve nell' accademia. Morì circa il 1648. Le raccolte di quel tempo contengono molte sue *poesie*. La sua traduzione della *Storia di Giustino* pubblicata per la prima volta a Tours nel 1616 in 8.vo e sovente ristampata è l' opera che più lo ha posto in fama. Ma questa versione è inferiore a quella dell' ab. Paul.

COLOMEZ (Gio. Batt.), gesuita spagnuolo, n. a Valenza nel 1740; dopo la soppressione della compagnia venne in Italia, ed ivi spese i suoi ozi coltivando le lettere. Morì a Bologna nel 1807. È autore di 3 tragedie in versi italiani: *Coriolano* (1779); — *Ines de Castro* (1781); — *Scipione in Cartagine* (1783). Scrisse anche nella materna lingua alcune opere, tra le altre: *Hermenildo*, tragedia: — *Osservazioni sull' Achille e sul Demofoonte di Metastasio;* — un *Compendio della storia del Messico di Clavijero;* — *Miscellanee;* — *Poesie castigliane*, ecc.

COLOMIÈS (Paolo); dotto protestante, n. alla Rocella nel 1638; studiò la filosofia e la teologia; apparò lingua ebraica sotto il celebre Cappel; seguitò Isacco Vossio in Olanda ed in Inghilterra; diventò bibliotecario dell' arcivescovo di Cantorbery; perdette quell' ufficio quando il suo protettore perdette la regia grazia, e morì di cordoglio a Londra nel 1692. È autore di un numoro copiosissimo di opere, tra le quali si notano le seguenti: *Galila orientalis* (all' Aja, 1666, in 4.o); — *Varia Opuscula* (Parigi, 1668, in 12.o); — *Bibliotheca scelta* (Parigi, 1731, in 12.o), con note di Bourdelot, Lamonnaye ed altri; — *Miscellanee storiche* (Orange, 1676, in 12.o); — *Esortazione di Tertullinno a' martiri, tradotta in francese* (1673, in 12.o). Fabrizio ha dato la *raccolta* delle principali *Opere* di Colomiès (Amburgo, 1709, in 4.o). Vi si vuole aggiungere la *Italia et Hispania orientalis*, opera postuma, in sulla maniera della *Gollia orientalis*, pubblicata per cura di G. C. Wolf (Amburgo, 1730, in 4.o). Colomiès è stato l' editore delle *Lettere della regina di Svezia e di alcuni altri personaggi;* — delle *G. J. Vossii et claror. viror. ad eum epistolæ* (Londra, 1690, in fol.); e delle *S. Clementis epistolæ II ad Corinthios*, ecc. (Vienna, 1687, in 12.o).

COLOMME (Gio. Batt. Sebastiano), superiore dei barnabiti, n. a Pau nel 1712, m. a Parigi nel 1788; è autore delle opere seguenti: *Vita cristiana* o *principj della sapienza* (1774, 2 vol. in 12.o); — *Dizionario portatile della S. Scrittura* (1775, in 8.o); — *Manuale delle monache* (1779, in 12.o); — *Eternità infelice*, tradotta dall' originale latino di Drexelius (Parigi, 1788, in 12.o). Tradusse anche gli *Opuscoli di S. Tommaso da Kempis* (1785, in 12.o).

COLON (Francesco), medico, n. a Nevers nel 1764, m. nel 1812; fu uno de' più zelanti propagatori della fede, sulla quale pubblicò le seguenti opere: *Saggio sull' innesto del vajuolo*, ecc. (Parigi, 1801); — *Raccolta di osservazioni e fatti intorno al vajuolo vaccino* (1801); — *Storia dell' introduzione e dei procedimenti del vajuolo vaccino in Francia* (1801, in 8.o); ed alcune altre operette sullo stesso subbietto.

COLONIA (Domenico de), gesuita, n. ad Aix in Provenza nel 1660, m. a Lione nel 1741: è autore di un gran numero di opere, la lista delle quali trovasi nelle *Memorie di Trévoux*. Le principali sono: *Antichità della città di Lione* (Lione, 1701, in 4.o; Parigi 1702, in 12.o pic.); — *Dissertazione sopra un monumento taurobolico scoperto a Lione* (1705, in 12.o); — *La religion cristiana fortificata dalla testimonianza degli autori pagani* (1718, 2 vol. in 12.o; Besançon, 1826 in 8.o) con una notizia sull' autore dell' ab. de la Bouderie; — *Storia letteraria della città di Lione*, ecc. (1728-30, 2 vol. in 4.o); — *Biblioteca giansenistica* ecc. la cui migliore edizione è quella di Anversa del P. Patouillet, 1752, 4 vol. in 12.o — ** Un' altra opera si può aggiungere alle principali del de Colonia, perchè per lungo tempo fu in uso nelle scuole, ma ora è messa in oblio, e sono i libri cinque *de Arte rethorica* più volte stampati. Egli fu debitore della celebrità sua più alle proprie fatiche, alla infinita lettura ed alla sterminata memoria, che al proprio ingegno. Gli si dà biasimo di avere sovente volte tratto grande profitto degli altrui lavori senza ricordarne gli autori, ed in particolare di avere da capo a fondo depredato i mss. del P. Menestrier.

COLONIA (Andrea de), religioso dei minimi, della famiglia del precedente, n. nella stessa città l' a. 1617, m. nel 1688; è autore delle seguenti opere: *Schiarimenti sul legittimo commercio degli interessi* (Lione, 1675, in 8.o: Bordeaux, 1677; Marsiglia, 1682); — *Elogio del re* (Luigi XIV); — *Lettera di Teoplsio a Teotimo, contenente uno schiarimento nuovo sulla distinzione del diritto e del fatto* (Aix, 1671, in 8.o); — *Il calvinismo proscritto dalla eroica pietà di Luigi il grande* (Lione, 1686, in 12.o).

** COLONNA, famiglia illustre romana, della anche dei *Colonnesi;* molto oscure sono le sue origini, ed a somiglianza di tante altre genealogie, anch' ella ebbe scrittori che la dissero discesa da Ercole, ma queste favole sono da riporre tra i tanti parti delle menti adulatrici dei poeti. Altri con più verisimilitudine affermarono che uscisse di Germania nella persona di un duca Stefano, l' a. 1137; e tra questi sono il Petrarca ed il Delfino; altri poi la credono di origine tutta italiana e discesa dai famosi Conti Tuscolani pigliandone lo stipite da un Pietro ultimo possessore del Tuscolo, il quale par che prendesse il suo cognome dal territorio di Preneste o Palestrina antichissima feudo di questa casa che da' latini fu detto *Columnem*. Per questo feudo i Colonnesi fino ab antico corsero in guerra coi pontefici; e tennero le parti dei ghibellini. Da Bonifacio VIII nel dì 10 maggio 1297 questa casa fu fulminata con una bolla di scomunica, onde poi ella prese quella vendetta famosa che tutti sanno, imprigionando il papa in Anagni, la qual cosa a lui costò poscia la vita. I discendenti di questo insigne casato ancor durano tra i più ragguardevoli principi romani. Un lungo seguito d' uomini celebri ella puole vantare, dei quali sarà fatto qui appresso un breve ricordo. Il chiarissimo conte Litta nelle sue *Famiglie illustri d' Italia*, tratta distesamente dei diversi rami di questa famiglia.

* COLONNA (Gio.); fu vestito della porpora dei cardinali l' a. 1210 da papa Onorio III; adempiè all' ufficio di legato apostolico nella quinta crociata, e molto giovò al conquista di Damiata. Fatto prigione dai saraceni fu condannato ad esser segato per lo mezzo, ma il coraggio con che si apparecchiò all' orrendo supplizio empì di stupore gli stessi suoi carnefici, e gli fu cagione di scampo. Fondò lo spedale di S. Giovanni Laterano, e morì nel 1245.

* COLONNA (Gio.), nipote del precedente, arci-

vescovo di Messina; fu adoperato nel trattare importanti negozi; contro il parere dello zio si rendè frate domenicano e con molto studio attese a scrivere opere istoriche, le quali tutte rimasero mss. Morì in Roma tra il 1280, e 1290. Scrisse: *Mare historiarum ob orbe condito ad sancti Galliæ regis Ludovici IX tempora inclusive*, del quale si conservano due belli mss. nella biblioteca reale di Parigi; — *de Viris illustribus ethnicis et christianis:* Opera lodato dal padre Montfaucon, che trovavasi nella biblioteca dei SS. Gio. e Paolo di Venezia. Rimasero pure mss. alcune sue *lettere* ed *opere teologiche*.

COLONNA (Iacopo), creato cardinale da papa Niccolò III; ebbe gran credito sotto Niccolò IV e fu il suo principal consigliere. Andò esule con tutta la sua famiglia proscritta da Bonifacio VIII per essersi vigorosamente opposta alla elezione di esso; non fu ripristinato nelle sue dignità, prima del 1305, da papa Clemente V, che per intercessione di Filippo il bello rivocò la bolla di scomunica fulminata contro il cardinale o i suoi, fino alla quarta generazione, e morì nel 1318. — ** Credesi che egli fosse parte della congiura ordinata da Sciarra Colonna e da Guglielmo di Nagaret (v. questo nome) contro Bonifacio VIII.

* COLONNA (Sciarra), uno dei più illustri membri della famiglia; era ancor giovane, quando espugnatasi da Bonifacio VIII Palestrina, egli dovè fuggirsi per luoghi deserti ed inospitali, nutrendo in cuore un profondo desio di vendetta. Fuggendo di selva in selva, come fiera inseguita da cacciatori, non d' altro pigliando cibo che di erbe, tutto sentì l' amaro delle aventure e si apparecchiò assai per tempo alle imprese più dubbie ed ardite; fatto poi prigioniere dai corsari, quella sua indomita natura faceva stupire i suoi stessi nuovi padroni. Trovò modo d' informare della sua presente miseria Stefano suo fratello che dimorava in corte di Filippo il bello re di Francia il quale lo riscattò. Appena Sciarra fu in corte di Filippo il bello che mostrossi uomo atto alle imprese più arrischiate; fu quindi mandato dal re in Italia con Guglielmo di Nogaret per mettere in basso il pontefice Bonifacio VIII. Oltre agli incitamenti di Filippo si aggiungeva nell' animo di Sciarra lo stimolo dell' antica vendetta. Era il papa in Anagni co' suoi cardinali quando Sciarra alla testa di molti altri baroni con trecento cavalli e gran copia di fanti, in sull' alba del giorno 7 settembre 1303, entrò in Anagni e fugati i cardinali e i servitori del papa, imprigionò il pontefice stesso dicendogli e facendogli villanie, e percotendolo per fino della mano in sulla gota come molti autori scrissero benchè poco degni di fede. Il popolo però poco dopo, mosso da un cardinale a favore di Bonifacio, lo liberò nuovamente. Il papa poco appresso morì. Il suo successore Benedetto XI uomo tanto buono e pio quanto fu l' altro impetuoso ed altero, perdonò ai Colonnesi i quali tornarono in Roma, e poichè fu da Clemente V trasferita in Avignone la sedia pontificale, Sciarra si usurpò la dignità di senatore di Roma nel 1308, e nel 1313 ebbe nuova cagione di segnalarsi come prode soldato nelle guerre che seguitarono per la discesa di Arrigo VII. Ma avendo tentato di dare la signoria di Roma a Lodovico il Bavaro, una nuova tempesta gli si addensò sul capo, ond' egli dovè nuovamente fuggire la patria, e nell' esilio chiuse la vita l' a. 1328.

COLONNA (Stefano), fratello del precedente, creato conte di Romagna nel 1290 da Niccolò IV; fu chismato a Roma dopo la cacciata della parte di Sciarra, e fatto senatore con Bertoldo Orsini, tenne il grado di capitano dei nobili e dei guelfi fino alla rivoluzione fatta per opera di Cola di Rienzo che il costrinse finalmente a giurare la osservanza delle leggi che il suo arrogante dispotismo spregiava impunemente da vent' anni in poi. Dannato a morte per una viva disputa che ebbe con il tribuno, e poscia da lui perdonato, armò i suoi vassalli di Palestrina e corse ad assalire Roma; abbandonato però dai suoi parteggiatori cadde in fallo in questa sua impresa e fu ucciso insieme col suo figlio Giovanni e con molti altri signori della sua casa. — ** Fu anche questo Colonnese al par di Sciarra valoroso in guerra, magnanimo in pace, e di lui più virtuoso. Grande avversario del tribuno Cola di Rienzo, fu l' unico fra tutti i baroni romani degno di stare a fronte del tribuno stesso nei giorni della sua vera gloria. Alcuni vollero che a lui o non al Rienzi il Petrarca volesse intitolata quella stupenda canzone: *Spirto gentil che quelle membra reggi*, ma ora però più non è da rivocare in dubbio che ella fosse scritta ad onor del tribuno.

COLONNA (Iacopo), figlio del precedente; fu fatto vescovo di Lombez nel primo fior della giovinezza da papa Giovanni XXII per merito della divozione mostrata a lui affiggendo in Roma le cedole della scomunica contro Lodovico il Bavaro, nel tempo medesimo in che quel principe trovavasi nella città per cingere la corona imperiale. Questo Giovanni era stato condiscepolo del Petrarca, e fu egli che molto si adoperò, perchè il gran poeta avesse l' onore di essere incoronato a Roma nel 1341.

COLONNA (Antonio), nipote di papa Martino V; in morte di questo pontefice, proteggitore caldissimo della sua famiglia, perdette tutti i beni e gli onori dei quali era stato colmato e tra gli altri il principato di Salerno e il ducato di Amalfi, che aveva avuti da Giovanna II regina di Napoli.

COLONNA (Prospero), figlio del precedente ed uno dei più famosi capitani che avesse l' Italia; tenne le parti di Carlo VIII, quando quel principe discese al conquisto del reame di Napoli, nel 1494; poi si pacificò al nuovo re Federigo d' Aragona, e lo difeso con ingegno e con prodezza nelle sue guerre contro i francesi. Imparò l' arte della guerra sotto il celebre capitano Consalvo di Cordova, che gli diede carico di condurre in Spagna Cesare Borgia che egli aveva fatto prigione. Prospero Colonna morì nel 1523 poco dopo che aveva fatto levar l' assedio di Milano a Bonnivet. La sua più celebre impresa è la vittoria della Bicocca che aveva riportato l'anno innanzi alla sua morte contro le armi di Francia.

COLONNA (Fabrizio), cugino di Prospero, ed anch' egli illustre capitano; servì vicendevolmente a Carlo VIII, a Federigo re di Napoli, o a Ferdinando il cattolico; quest' ultimo lo chiamò alla dignità di gran conestabile, della quale avea privato Consalvo di Cordova; fu fatto prigioniero nella battaglia di Ravenna del 1512 da Alfonso da Este, duca di Ferrara, che dopo averlo trattato con ogni maniera di onoranze lo rimandò senza riscatto; Fabrizio ebbe quindi opportunità di poter molto giovare alla sua liberazione contro le pretensioni di papa Giulio II, e morì nel 1520.

** COLONNA (Ascanio), figlio del precedente, ed anch' egli valoroso capitano; fu non ultima parte di tutte le guerre che dal 1520 al 1557 si combatterono in Italia; da Carlo V fu eletto gran conesta-

bile del regno di Napoli nel 1520; ebbe gravi contese con papa Clemente VII, ed una volta congregalo un esercito in Palestrina, si gittò sopra Roma e mise a ferro e fuoco il Vaticano, onde il papa fu costretto a chiudersi in castel S. Angiolo. Combattendo poi sotto il vessillo degli spagnuoli, fu fatto prigione da Filippino Doria e menalo a Genova, e poi da prigioniero ch'egli era, fu dal Doria stesso eletto comandante delle sue milizie; ebbe il governo degli Abruzzi; seguitò il principe d'Orange al famoso assedio di Firenze. Nel 1549, si condusse negli stati romani con l'arme in mano per ripigliar le sue terre toltegli dai Farnesi, e papa Giulio III mollo amorevolmente lo accolse restituendogli ogni suo dominio, ond'el per segno di gratitudine regalò al pontefice una maravigliosa tazza di porfido che fu posta nel museo capitolino; tornato poi nel regno di Napoli dal vicerè Pacecco, improvvisamente fu fatto chiudere in Castel Nuovo nel 1557 e in quella prigionia si morì, senza che mai si potesse saper la vera cagione della sua sciagura.

COLONNA (Marco-Antonio), nipote di Fabrizio; seguitò anch'egli l'arringo dell'armi: militò dapprima lodatamente sotto i vessilli di Giulio II; seguitò quindi le parti dell'imperadore Massimiliano; poscia si acconciò agli stipendi di Francesco I, e fu morto nel 1522 nell'assedio di Milano da un colpo di colubrina che dicono gli fosse stato diretto dallo stesso suo zio Prospero che difendeva quella città.

COLONNA (Pompeo), nipote e scolaro di Prospero; cinse le armi e la stola; ebbe il cappello da papa Leon X, ma tuttavia non si ristette dal chiarirglisi acerbo nemico, e fu parte di tutte le rivoluzioni della corte di Roma a quel tempo di torbidi e di contese. Dopo avere per lungo tempo tenuta sospesa la elezione di Clemente VII, finalmente gli cesse il suo voto con quelli dei cardinali della sua parte; più volte s'inimicò e più volte tornò in pace con questo pontefice, ma fu nondimeno uno di coloro che giovarono con più zelo alla sua liberazione, quando venne in forza del conestabile di Borbone. Per tal via si rimise nella sua grazia, e morì nel 1532 nella dignità di vicerè di Napoli. Questo cardinale bellicoso ed irrequieto, molto amava le lettere e lasciò un poema: *De Laudibus mulierum* che si conserva ms. nella biblioteca del Vaticano.

COLONNA (Francesco), domenicano, n. a Venezia sulla metà del sec. XV; professò la grammatica, le buone lettere, e la teologia in vari conventi del suo ordine, e morì in assai tarda età. Egli è molto noto come autore di un libro assai strano intitolato: *Poliphili hypnerotomachia* (Venezia, 1499, e 1545, in fol.). I critici hanno esercitato il loro acume fino sul titolo di quest'opera bizzarra: nella prima voce (Poliphili), fu creduto trovare il significato di *Amante di Polia*; nella seconda (hypnerotomachia) *combattimento del sonno e dell'amore*. Congiungendo le lettere iniziali di tutti i capitoli se ne vengono a comporre le seguenti parole: *Poliam frater Franciscus Columna adamavit*, che è quanto dire: « Fra » Francesco Colonna fu amante di Polia, Polita o » Ippolita. » La prima traduzione francese, attribuita male a proposito a G. Martin, il quale non fu che l'editore, fu pubblicata sotto questo titolo: *Hypnerotomachia*, o *Discorso del sogno di Polifilo* (Parigi, 1546, in fol., più volte ristampato); ella è opera di un cavaliere di Malta. Legrand ne ha pubblicato una libera versione nel 1804 in due volumi in 12.º con fav., ristampata nel 1811 da Bodoni in 2 vol. in 4.º. Porta in fronte una *notizia*, assai curiosa sulla Ipnerotomachia, ed alla fine del I. II le *Osservazioni del traduttore sul testo originale del sogno di Polifilo, sulle varie edizioni francesi e imitazioni che ne furono fatte.* — ** L'opera di questo frate Colonna è, al dire del Tiraboschi, affatto inintelligibile non pure nella materia, ma anche nella lingua in cui è scritta. È in somma uno strano miscuglio di favole, di storie, di antichità, di matematiche ecc. espresse in voci latine, greche, lombarde, arabiche, ebraiche e caldee.

COLONNA (Vittoria), marchesana di Pescara, figlia di Fabrizio Colonna gran conestabile di Napoli, nata nel 1490; in età di anni 17 fu data in moglie a Ferdinando Francesco d'Avalos, figlio del marchese di Pescara. Rimasa vedova in età di 35 anni ed in tutto lo splendore della sua bellezza, volle tener fede al marito anche dopo morto, ed in vano molti principi la fecero richiedere di nuove nozze. Fatta esempio di amor coniugale, fu anche ornata di una pietà sincera, e chiuse la vita in Roma nel 1547 lasciando varie poesie che la pongono nel numero dei più felici imitatori del Petrarca. *Le Rime della diva Vittoria Colonna di Pescara* ecc., stampate per la prima volta a Parma nel 1538 in 8.º ebbero varie altre edizioni. La più compiuta e stimata è quella di Venezia, 1544, in 4.º Tra le più recenti edizioni, si nota quella di Bergamo (1760, in 8.º) con una *vita* della autrice scritta da G. Beroardino Rota. — ** Un saggio dell'animo di questa donna si avrà nel seguente fatto. Nel 1525 il suo sposo comandava le armi dell'imperadore, e fu tentato di mancargli di fede essendogli offerto nullameno che il soglio di Napoli. Ma la Vittoria gli scrisse: « Sovvengavi della vostra virtù, che vi innalza sopra » alla fortuna e alla gloria dei re; non attrimenti » per la grandezza degli stati o dei titoli, ma si » per la sola virtù si acquista tale onore, che è » bella gloria lasciare in retaggio ai discendenti. Io » quanto a me non desidero esser moglie di re, ma » sì di quel gran capitano che aveva saputo vincere » non tanto col suo valore durante la guerra, quanto » lo nella pace con la sua magnanimità i più gran» di monarchi ».

COLONNA (Marc'-Antonio), *il giovane*, figlio del precedente, n. nel 1535; fin dalla prima giovinezza brandì le armi con gloria. Nel 1557 cooperò alla pace di Siena, e fu mandato dal duca d'Alba nella campagna di Roma, dove continuò a far celebre il valor suo in tutti gli incontri. Nominato nel 1570 comandante delle galee mandate da papa Pio V con le armate dei veneziani e di Spagna per la difesa di Cipro, seguitò don Giovanni d'Austria a Lepanto; e fu principal parte della vittoria di quella battaglia riportata il 7 ottobre 1571, che fu il più gran fatto d'armi del sec. XVI. Quand'egli tornò in Roma vi fu ricevuto alla maniera degli antichi trionfatori. Condotto al Campidoglio tra i plausi del popolo, andò a deporre i trofei nella chiesa dell'Ara-Coeli, mentre Mureto proferì il suo panegirico. Fu successore del padre suo nella dignità di conestabile di Napoli. Filippo II lo elesse vicerè di Sicilia; nel 1584 condusse in Spagna dieci galee siciliane, e morì di repente a Medina-Coeli.

COLONNA (Ascanio), suo figlio, n. circa il 1560; si vestì la porpora dei cardinali nel 1580, e morì vicerè di Aragona nel 1608; censurò la *Monorchia siciliana* del Baronio. Questa critica si trova stampata con le opere dello stesso Baronio e con la sua risposta nel *Thesaurus antiquitatum Siciliæ* del Grevio. — Federico COLONNA duca di Tagliacozzo,

principe di Bureto, conestabile del regno di Napoli; fu molto utile a Filippo IV, e morì con la dignità di viceré di Valenza nel 1641.

COLONNA (Fabio), dotto botanico, n. a Napoli nel 1567; bisnipote del cardinal Pompeo. Fu uno dei fondatori dell' accademia dei Lincei, e morì nel 1650 lasciando varj opuscoli che gli dan grado tra i più valenti naturalisti del suo tempo, coi quali fu in commercio di lettere. Le sue più importanti scritture son queste: *Phytobasanos sive plantarum aliquot historia* (Napoli, 1592, in 4.º); — *Minus cognitarum rariorumque stirpium descriptio*, ecc. (Roma, 1606, in 4.º), e ristampata con giunte e due nuove parti nel 1616 in 4.º; — *De purpura ob animali testaceo fusa*, ecc. (Roma, 1616, in 4.º fig.) ristampato a Kiel nel 1675, in 4.º con note di Gio. Daniele Major, medico; — *De Glossopetris*; — *Sambuco linceo, ovvero dell' istrumento musico perfetto, libri III* (Napoli, 1618, in 4.º) opera stimata e poco comune. Dobbiamo anche a Fabio Colonna curiose osservazioni, stampate in seguito del compendio della *Storia naturale del Messico*, di Hernandez (1657, in fol.). G. Bianchi ha dato una edizione del *Phytobasanos* (Milano, 1744), colla *Vita* dell' autore, e la storia dell' accademia dei Lincei. — Girolamo suo padre, m. nel 1586; coltivò le buone lettere e diede una edizione dei frammenti di Ennio (Napoli, 1590, in 4.º), che dedicò a Giovanni altro suo figlio, anch' el non volgar letterato; — ** Fabio Colonna nella prima giovinezza studiò la scienza del diritto come era uso dei nobili, ma essendo preso dalla epilessia, dopo che ebbe tentati senza frutto tutti gli argomenti dell' arte, volle porsi a leggere quanto fino allora era stato scritto su tale infermità; trovò presso Dioscoride una pianta chiamata *Phu*, che facendo al suo bisogno si diede a cercare a quale corrispondesse; trovò che era la *Valeriana*, e la usò con ottimo effetto. Questa ricerca lo invogliò degli studj botanici, e così in questi acquistò bella fama.

COLONNA (Lorenzo-Onofrio), di Gioeni, duca di Tagliacozzo ec., n. a Napoli; tolse in moglie nel 1661 Maria Mancini nipote del cardinale Mazarini; ma la invincibile avversione della sua moglie per quelle nozze che avea contratte solo per piacere allo zio, lo costrinse finalmente a dover consentire al divorzio da lei richiesto; ei si fece cavaliere di Malta, e venne al grado di gran croce; adempiè per due anni le parti di viceré di Napoli, e rinunziò a tutte le sue dignità per andarsene a vivere in Roma, dove morì nel 1689. — Filippo-Alessandro suo figlio, n. in Roma nel 1663, m. nel 1714; fu il nono di sua famiglia che avesse l' onorevol titolo di gran conestabile del regno di Napoli.

COLONNA (Angiolo-Michele), pittore, n. a Bevel nella diocesi di Como l' a. 1600; fu a Bologna a studiare sotto Gabbriel Ferrantino, ed imparò nel tempo medesimo da Dentone la quadratura, che è quanto dire l' arte di dipingere a fresco gli ornati e l' architettura; tanto speditamente si avanzò in quell' arte, che il suo maestro lo volle prestamente a compagno de' suoi lavori. Dopo la morte del Dentone, Colonna si unì al Mitelli, dipintore di quadrature non meno valente del primo, ma di un genere più grazioso; dipinsero insieme a Bologna la cappella del Rosario e la galleria del palazzo Caprara. Queste due magnifiche opere, avendo fatto chiara la loro riputazione, gli fecero chiamare in varj tempi a Parma, a Modena, a Firenze, a Genova, a Roma e finalmente a Madrid, dove Colonna dipinse, nel palazzo dell' Escuriale, la favola di *Pandora*, riguardata come uno de' suoi più insigni lavori. Il Mitelli morì a Madrid nel vigore degli anni e dell' ingegno, e Colonna che non potè mai racconsolarsi della perdita dell' amato compagno, tornò a Bologna dove fece nuove opere, nelle quali si vede che era salito a più alto grado nell' arte. Fece poi differenti viaggi, e segnatamente a Parigi, dove dipinse nel palazzo del ministro di Lione *le Stagioni ed Apollo che tiene in mano una corona*. Morì nel 1687, lasciando un copioso numero di buoni discepoli nell' arte sua, della quale con Dentone e Mitelli egli era stato uno dei creatori. Citansi come le sue più belle opere: *Il tempo*; — *La fortuna*; e *Prometeo* nel palazzo Albergati a Bologna.

COLONNA (Gio. Paolo), buon maestro di musica, n. a Bologna nel 1650, m. nel 1695; fu maestro della cappella di S. Petronio, e per lo più scrisse cose ecclesiastiche. Oltre ad un melodramma, l' *Amilcare*, abbiamo di lui: *Mottetti* (1681): — *Le litanie lauretane* (1689); — varie *Messe* (1684-91); — quattro *musiche di Salmi* a più voci (1681-94 ecc.); — *Le Lamentazioni della settimana Santa* (1689). In una chiesa di Venezia si conservano molte sue composizioni mss.

COLONNA (Iacopo), scultor veneziano del sec. XVI; ha lasciato fra gli altri lavori di sua composizione due *Statue* che si veggono sull' organo di S. Salvadore a Venezia. — COLONNA (Leonardo), pittore della scuola veneziana, n. a Murano nel 1561, m. nel 1605; aiutò Paolo Veronese nel dipinto che fece pel palazzo ducale.

COLONNA (Egidio), latinamente *Ægidius Columno*, o *Ægidius romanus*, teologo scolastico, n. nel sec. XIII, dalla famiglia dei Colonna di Napoli; fu discepolo di S. Tommaso d' Aquino, ed uno de' primi agostiniani che tennero cattedra nell' università di Parigi; divenuto generale del suo ordine nel 1292, e fu fatto arcivescovo di Bourges nel 1294. Passò di questa vita in Avignone nel 1316. Essendo stato precettor di Filippo il bello, scrisse per quel principe il trattato: *de Regimine principis*, impresso nel 1473 senza nome di luogo. Le altre scritture di Egidio Colonna che presso il Tritemio son citate nel numero di 52, volgono tutte sopra materie teologiche e di filosofia scolastica; le rimanenti furono raccolte dal P. Paolino Berti (Venezia, 1617, in fol.). Si commenda in particolare quella intitolata: *Defensorium sancti Thomæ Aquinatis*, pubblicata separatamente a Napoli nel 1644, in 4.º con una *vita* dell' autore scritta da A. Rocca. — ** Pel suo trattato *de Renunciatione Papæ* dicono fosse fatto cardinale da Bonifacio VIII avendo preso le sue difese contro le accuse dategli dagli stessi Colonnesi. Nella università ebbe il titolo di *doctor fundatissimus*.

COLONNA (Francesco-Maria-Pompeo), n. in Italia circa il 1644; fu figlio naturale di Pompeo Colonna principe di Gallicano, e prendea titolo di gentiluomo romano; congiunse allo studio delle lettere quello delle scienze; diede ne' sogni degli alchimisti, cercò, ma non trovò, l' arte di far l' oro e quella, che sarebbe ancor meglio, di prolungarsi la vita; pervenne, ad onta della sua falsa dottrina, ad un' età molto tarda, e morì per isventura l' a. 1726 nell' incendio della casa in cui aveva abitato a Parigi, dove da lungo tempo aveva fermato la sua dimora. Abbiamo di lui oltre a molti mss.: *Introduzione alla filosofia* (1689, in 12.º); — *I più nascosti segreti della filosofia degli antichi* (1722, in 12.º); — *Compendio della*

dottrina di Paracelso (1724, in 12.º); — *Principj della natura, secondo la opinione degli antichi filosofi* (Parigi, 1725, 2 vol. in 12.º); — *Nuovo Specchio della fortuna* ecc. (Parigi, 1726, in 12º); — *Storia naturale dell' universo* (Parigi, 1734, 4 vol. in 12.º), pubblicata con la *vita* dell'autore da Gosmand suo discepolo.

* COLONNE (GUIDO dalle), detto anche *Guido giudice da Messina*, dall' uffizio che esercitò in Messina sua patria circa l' a. 1276. Credesi che Odoardo re d' Inghilterra tornando di terra Santa l' a. 1265 mentre approdò in Sicilia prendesse tanta ammirazione del sapere di Guido, che lo menasse seco in Inghilterra; alcuni, e con essi il Tiraboschi (*Stor. della lett. italiana*), han messo in dubbio questo suo viaggio. Altri pure il credettero discendesse dalla celebre famiglia Colonna, ma di questo non è alcuna prova. Credesi anche ch' egli morisse intorno al 1292. Scrisse in latino la *Storia della guerra di Troia* in 35 libri (alcuni dei quali però tanto brevi che parrebbero capitoli), raccolta da Ditti Cretese e da Darete Frigio. Secondo quello che afferma l' autore stesso, la recò a fine in 3 mesi; fu stampata a Colonia nel 1477, in 4.º, e tanto piacque che ebbe nel corso di pochi anni almeno 6 edizioni. Un antico *volgarizzamento* di questa istoria si trova citato degli accademici della Crusca come testo di lingua, che dal Bembo, da Paolo Manuzio, dal Salviati, dagli accademici messinesi della Fucina, dal Fontanini ecc. viene ascritto allo stesso Guido, e fu pure stampato a Venezia sotto il suo nome. Il Castelvetro e Apostolo Zeno fanno autore di questa versione Filippo Ceffi o Niccolò Ventura da Siena; ed il Salvini si affanna quanto può a recarla al sanese, quasi scandalizzato che si tenga tra i più antichi testi di lingua una cosa scritta fuori dei termini di Toscana; ma i suoi argomenti secondo che mostra il Corniani sentono del ridicolo; ma checchessia questo volgarizzamento è assai gentile. Ci avanzano pure tra le *Rime antiche* alcune *poesie* di Guido giudice anch' elle piene di grazia e di armonia.

** COLORETTI (MATTEO), pittore, n. a Reggio nel 1611; è registrato dai Lanzi tra gli artisti della scuola modenese, e tra i professori della pittura inferiore, perocchè, come afferma il citato storico, fu eccellentissimo ritrattista.

COLOT — V. COLLOT.

COLOTETE, scultore greco discepolo di Fidia; lavorò insieme a questo gran maestro, alla statua di *Giove Olimpico*; citasi anche di lui un *Esculapio* in avorio ritenuto come suo capo d' opera. — Un pittor dello stesso nome, n. a Teo cnoperò con Timante nel quadro del *Sacrificio d' Ifigenia*. — ** La tavola di avorio e d' oro sulla quale in Elide si deponevano le corone dei vincitori, era lavoro preziosissima del primo Colotete.

COLPANI (GIUSEPPE), letterato, n. nel 1738 a Brescia; congiunse alla cultura delle lettere quella delle scienze; elesse per subbietto dei suoi poemi i principali fenomeni della natura; fu uno de' collaboratori del famoso giurnale letterario di Milano intitolato: *Il Caffè*, che ebbe in Italia il meritato favore. Morì a Brescia nel 1822, legando tutti i suoi libri agli istituti di Carità. Le sue opere compongono 6 vol. in 8.º. Nel 1824 fu pubblicato a Brescia un vol. in 8.º intitolato: *Ultime poesie del cav. Colpani* con l' *elogio dell' autore*.

** COLPOYS (GIO.), ammiraglio inglese; sono ignoti i natali di esso; entrò agli stipendi dell' armata navale nel 1766, e trovossi all' assedio di Luisburgo e della Martinica; si avanzò di grado in grado, e fu in varie spedizioni e combattimenti. Nell' a. 1794 fu promosso alla dignità di contro ammiraglio e nell' a. seguente salì a quella di vice-ammiraglio; quando nel 1797 avvenne il famoso ammutinamento dei marinai dell' armata di Portsmouth, Colpoys si fece ammirare per una singolare fermezza d' animo, con la quale però salvò la vita ai luogotenente del suo vascello che avea fatto fuoco secondo i suoi ordini contro i ribelli, onde poi ne ebbe in compenso l' ordine del bagno. Nel 1798 partì per la crociera dinanzi a Brest, e nel 1804 ebbe il titolo di ammiraglio della squadra turchina. Passò poscia al supremo comando di Plymouth, e nel 1804 lo cedette a Guglielmo Young per salire al grado di lord dell' ammiragliato. Nel 1816 fu governatore dello spedale di Greenwich, e morì nel 1821.

COLQUHOUN (PATRIZIO), scrittore politico, n. nel 1745 a Dumbarton in Scozia da una antica famiglia; fu discepolo del celebre Smollett; rimase da giovane orfano, e navigò alla Virginia, dove nella dimora che fece per anni 6 seppe congiungere lo studio delle leggi e della politica alle cose del commercio. Obbligato dalla sua mal ferma salute a tornare nella patria, ivi istituì una ragion commerciale che in breve tempo acquistò somma considerazione; prese gran parte nelle discussioni politiche sulla rivoluzione d'America, e in tutto il tempo che durò quella guerra memoranda, mostrossi assai affezionato all' utile del commercio e del governo della sua patria come cittadino e come magistrato. Rivestito di una delle nuove magistrature di polizia create a Londra nel 1792, nella qual città avea posto dimora da molti anni con la propria famiglia, usò infaticabile zelo nell' adempimento del suo ufficio, e morì nel 1820. Ciò che più onora la sua memoria si è l' aver mirato costantemente in tutti i suoi sforzi a render migliore la condizione dei popoli. A tale intendimento sono scritte le molte opere che di lui ci rimangono tutte dettate in inglese idioma. Le più importanti son queste: *Trattato della polizia di Londra* (1795), che ebbe 8 edizioni, e fu tradotto in francese da Le Coigneux di Belabre (1807, 2 vol. in 8.º); — *Trattato della popolazione* ecc. *dell' impero britannico* (Londra, seconda ediz., 1815, in 4.º), tradotto in tedesco: ne fu traslatato in francese un considerevole frammento sotto il titolo di *Compendio storico della fondazione e dell' incremento della compagnia inglese delle Indie Orientali* (Parigi, 1816, in 8.º). Tutte le altre sue scritture che si riferiscono all' avanzamento del commercio, alla istruzione dei poveri e alla polizia furono pubblicate dal 1787 al 1814.

COLSON (GIO.-BATT.-EGIDIO), pittore in miniatura ed in pastello, n. a Verdun nel 1680, m. a Parigi nel 1762; pinse suggellini per tabacchiere fatti con inchiostro della China e con carminio, e fu adoperato per fare le miniature che Luigi XV mandava nelle corti straniere. Ebbe anche gran fama nel far ritratti a pastello. Il comico Bellecour fu suo figlio.

COLSON (GIO.-FRANCESCO-EGIDIO), figlio del precedente, n. a Dijon nel 1733; in principio attese allo studio delle matematiche, ma pei conforti del suo genitore applicò quindi l' animo alla pittura e ad altre parti delle arti belle; in età di anni 19 passò a Parigi, dove il principe di Bouillon gli pose affetto e lo prese appresso di sè. Le svariate cognizioni che aveva acquistate gli tornarono utilissime nei lavori che gli commise il suo protettore pel suo

castello di Navarra dove lo adoperò come architetto, come scultore, come pittore e anche come giardiniere per 40 anni continui. Morì a Parigi nel 1803. Abbiamo di lui: *Introduzione alla cognizione delle arti di buon gusto e d' imitazione in generale e della pittura in particolare*; ed una *Raccolta di poesie amene*. Egli ha lasciato vario opere mss. sulla prospettiva e sulle buone arti.

COLSON (Luigi-Daniele), letterato, n. nel 1734; iniziato da' suoi parenti all' arringo del foro, se ne ritrasse per attendere pienamente alle lettere; dopo avere diretto la stampa di alcune buone opere, fu aggiunto a Deshauterayes per scrivere la *Storia generale della China* del P. Mailla. Per le sue cure furono compilati i 6 primi vol. di quest' opera, ma per modestia non volle che scrivesse il suo nome su i frontespizi. Egli è autore altresì della prefazione posta in fronte alla traduzione della *Gerusalemme liberata* di Deleyne d'Auteroche. Compiè il romanzo di G. P. Bignon, intitolato: *Le avventure di Abdalla*; rivide la edizione di *Tarsi e Zelia*, pubblicata nel 1774, e continuò ad attendere a varie altre edizioni. Avendo perduto l' uffizio di segretario del grande Oriente quando furono soppresse le logge massoniche, fu guarda-magazzino della Rocella, nel qual carico stette nel più tempestosi tempi della rivoluzione; ritrattosi da quell' uffizio fu sollecito di ritornare a Parigi, dove morì nel 1811.

COLSTON (Odoardo), filantropo, n. a Bristol nel 1636; acquistò infinite ricchezze nel commercio con la Spagna, e le consacrò quasi tutte ad opere di carità. La sua patria debbe a lui saper grado della fondazione di parecchi ospizi e scuole caritatevoli; gli istituti di simil genere che onorano parecchie altre città dell' Inghilterra, ricevettero da lui considerevoli assegnamenti. Quest' uomo raro morì nel 1721, ed ogni anno si recita la sua orazione funebre nella chiesa principale di Bristol, dove fu seppellito. Era d' animo dolce, sempre eguale a se stesso e di esemplar costume.

COLTELLINI (Agostino), letterato, n. a Firenze nel 1613; fondò nel 1631, nella sua propria casa l' accademia degli *apatisti*, che dopo la morte di esso fu riunita all' università fiorentina, conservando la sua forma e i suoi particolari regolamenti. Fu socio dell' accademia della Crusca e quattro volte sedè consolo o presidente dell' accademia fiorentina, e morì nel 1693. Abbiamo di lui parecchie scritture in prosa e in verso, ma più che da queste, gli venne fama dalla fondazione dell' accademia predetta. Fu lodato da molti scrittori contemporanei. Oltre alla versione di alcuni *opuscoli* di S. Gregorio Nazianzeno, pubblicò sotto il nome accademico di *Ortilio Contalgeni*: *Lezione sovere cicalata* (1651, in 12.o); — *Rime piacevoli* (1652, in 12.o); — *Il vecchio preferito* (1652, in 12.o).

** COLTELLINI (Michele), dipintor ferrarese; si fa congettura che uscisse dalla scuola del Costa, al quale si assomigliò nello stile o fu maggiore nel dipinger le teste. Ai PP. agostiniani lombardi in Ferrara sono alcune sue opere, composte nella maniera del quattrocento; viveva ancora nel 1517.

** COLTI (Bartolommeo), sacerdote, n. a Spignana, castello nel Pistoiese l' a. 1740; stimando, come Plinio il vecchio, perdute ogni momento che non spendesse negli studi e nelle opere utili, ogni ricreazione dell' animo suo stava sollante nel variare le applicazioni dell' ingegno, e però oltre alle discipline sacre e letterarie, trattò la musica e la pittura; istruì con amore i giovani migliorando i metodi grammaticali allorchè fu fatto maestro dei cherici della cattedrale pistoiese; quando poi ebbe il ministero di parroco nella pievania di Lazzara, meritò sommo amore dai suoi popolani, e morì nell' a. 1790 non lasciando di altra dovizia che una pregevole biblioteca, che legò al comune per profitto dei giovani studiosi. Tra le varie opere che pubblicò noteremo: *Dictionarium sacrorum rituum* (Pistoia, 1772, in 2 vol.); — *Biblioteca della gioventù studiosa*; — *Dialoghi sul vario metodo d' insegnare la lingua latina*; — *Nuovo prospetto della costruzione latina*; — *La rettorica in pratica sulla orazione di Cicerone pro P. Quintio*.

COLUCCIO SALUTATO. — V. SALUTATO.

** COLUMBA (Gherardo), medico, n. a Messina; fioriva sulla metà del sec. XVI; professò con grande onore la medicina nell' università di Padova, e pubblicò le seguenti opere: *Apologia pro illustri Francisco Bisso regio proto-medico* ecc. — *De febris pestilentis cognitione et curatione*. *Disputationum medicinalium libri duo*: *in priore agitur de stellarum influxibus adversus Iohannem Picum Mirandulanum*; *in posteriore de abusis phaenigmatum*, *de febre pestilenti* (Messina, 1596, in 4.o), ristampate più volte.

COLUMBI (Gio.), gesuita, n. a Manosque in Provenza l' a. 1592; professò la rettorica, poi la filosofia, indi la teologia scolastica e morale, e da ultimo la sacra scrittura nel collegio di Lione, e quivi morì nel 1679. Abbiamo di lui: *Opuscula varia* (1668, in fol.): questo vol. contiene varie operette già pubblicate separatamente, e le principali di esse si riferiscono alla storia delle diocesi di Valenza, di Die, di Viviers, di Vaison e di Sisteron; vi si trova anche la storia della città di Manosque e vari supplementi alla *Gallia christiana* dei PP. di S. Maria ecc.; — *Commentaria in Sacram Scripturam*, t. 1.o (Lione, 1656, in fol.). — Un altro COLUMBI (Domenico), religioso di S. Iacopo, m. nel 1696; è autore di una *Storia di S. Maddalena*, *in cui è sofulamente confermata la verità ch' ella venisse e morisse in Provenza* (Aix, 1688, in 12.o).

** COLUMBUS (Giona), teologo svedese del sec. XVII; fu pastore in Dalecarlia; introdusse nelle chiese una musica conveniente o provvide con vari modi alla maggior dignità del culto. — Samuele, suo figlio, è considerato dagli svedesi come uno dei creatori della loro poesia. Le sue *opere* furono pubblicate nel 1687, da Giacomo Reenstierna.

COLUMELLA (Lucio-Giunio-Moderato), il più dotto agronomo dell' antichità, n. a Cadice nel I secolo dell' er. crist.; era possessore di considerevoli terre che egli medesimo attendeva a render feraci: peregrinò in varie parti dell' impero romano per conoscere le diverse produzioni del suolo, e quante appartiene alla economia rurale. Avendo posto sua stanza in Roma, ivi scrisse il suo trattato *de Re rustica* in XII libri, ed un altro *de Arboribus*, che forma il XIII libro del precedente. Furono stampati per la prima volta nella raccolta intitolata: *Rei rusticae authores varii* ecc. (Venezia, per Ienson, 1472, in fol.). Le opere di Columella, che compongono la parte più importante di questa collezione, furono pubblicate alcuna volta separatamente nel sec. XVI. Avvene una traduzion francese di Claudio Cotereau (Parigi, 1551, in 8.o). Illustrata con delle annotazioni da Gio. Thierry di Beauvoisis (Parigi, 1552, 1555, 1556, in 4.o), e questa versione è ancora da molti tenuta in pregio. Saboureux de la Bonnetrie

ne ha condotta una nuova in moderno francese sotto il titolo di *Economio rurale di Columella* (Parigi, 1771, 2 vol. in 8.º), ristampata nella suo *Collezione degli agronomi latini*. La traduzione italiana di Columella fatta da Benedetto del Bene (Verona, 1808, 2 vol. in 4.º) è molto stimata. Il X libro *de Cultu hortorum*, scritto in versi, fu stampato più volte separatamente nel sec. XV; fu traslatato in versi francesi dall'ab. di Marolles, e in tempi a noi più vicini da L. T. Berissani nel *Magozzino enciclopedico* (marzo, 1813). — ** L'Italia prima del citato volgarizzamento di Benedetto del Bene, aveva già due altre versioni di Columella, la prima fatta da Pietro Lauro stampata per la prima volta a Venezia nel 1554, in 8.vo, e benchè fosse assai povera cosa, fu stampata più volte; la seconda, più pregevole, di Girolamo Pagani, pubblicata col testo a fronte ed ornata di copiose note, fu impressa a Venezia nel 1795-99, in 10 vol. in 8.º, che fa parte della *Raccolta dei Rustici latini*. — Il poemetto della *Cultura degli Orti* fu voltato in versi italiani da Corrado dell'Aglio (Venezia, 1741, in 8.vo), da Bernardino de' Corradi d'Austria (Venezia, con data di Firenze, 1784, in 8.vo, edizione erratissima), dall'ab. Antonio Pellizzari (Bassano, 1789, in 8.º), e da Gio. Matteini (Pistoia, 1809, in 8.º).

COLUTO, poeta greco, era nativo di Licopoli, oggi Siouth città nella Tebaide, distante 70 leghe dal Cairo. Se abbiamo a credere a Suida, che è il solo degli antichi che abbio parlato di Coluto, viveva sotto l'imperadore Anastasio sul finire del sec. V. Secondo lo stesso lessicografo, aveva dettato un poema in sei canti intitolato: *I Colidoniaci*. — Un altro detto *i Persiani*; e vari *Elogi* in versi. Viene generalmente ascritto a lui un poemetto di circa 400 versi sul *Ratto d'Elena*, che fu scoperto dal cardinal Bessarione a Casoli presso Otranto. Fu stampato per la prima volta in 8.º da Aldo, in seguito del poema di Quinto Calabro. La edizione critica di Lennep (Leuwarden, 1747), diede regola a tutte quelle che quindi furon condotte da altri dotti; ma il sig. Stanislao Julien sottopose il testo di Coluto ad un nuovo esame, e coll'aiuto di due mss. della biblioteca reale di Parigi, potè darne la più completa edizione che fino ad ora sia stata fatta di questo poemetto tanto per la parte critica che per la filologica (Parigi, 1822, in 8.º); è corredata d'una versione latina nuova del tutto, di una traduzione in prosa, di note in cui non sapresti se il buon gusto sia maggior della erudizione, e di quattro versioni, inglese, italiana, spagnuola e tedesca. Oltre a questa traduzione di S.t Julien ve ne hanno parecchie oltre in francese di Carlo Dumoulard (Parigi, 1747); di Scipion Alini (1779), ristampata nel t. II della *Bibliateca scelta* pubblicata da Royez (1786, 9 vol. in 8.º); di Simone di Troyes (Londra, 1790); di Cournand, in versi, (Parigi, 1807) e di Courtin conte di Ussy, pure in versi (1825, in 8.º). — ** Teodoro Villa, Gio. Corradino dell'Aglio e Anton Maria Salvini traslatarono in italiano il poemetto di Coluto. A giudizio del Gamba (nelle giunte all'articolo *Coluto* fatte nella gr. biogr. stampata in italiano dal Missiaglia) il primo di questi volgarizzatori è degno di molta lode; e difatto il suo lavoro fu prescelto nella magnifica edizione di Coluto datacl dal Bodoni a Parma nel 1795, in fol., in greco, in latino ed in volgare. La edizione del volgarizzamento del Villa fatta a Milano nel 1752 è importente per le note sul testo tratte da un ms. dell'Ambrosiana, e per le giunte dei discorsi di Isocrate e di Gorgia intorno ad Elena.

COLVENER (Giorgio), dottore in teologia, preposito della collegiale e cancelliere dell'università di Douai, n. a Lovanio nel 1564, m. nel 1649; pubblicò: *J. Niederi Formicarium* (Douai, 1602, in 8.º) con note; — il *Chronicon Cameracense et Atrebatense*, di Baltierico (1615, in 8.º); — la *Historia remensis ecclesiæ*, di Flodoard (ivi, 1617, in 8.º) con note e con la *Vita* dell'autore; — *Rhabani Mauri opera* (Colonia, 1627, 6 vol. in fol.); — *Miraculorum et exemplorum memorabilium lib. II*, di Tommoso di Cantipré (Douai, 1605, 1627, in 8.º), con la *Vita* dell'autore; — *Kalendarium SS. Mariæ novissimum* ecc. (ivi, 1638, 3 vol. in 8.º).

** COLVIUS (Andrea), n. a Dordrecht nel 1549; fu pastore delle chiese riformate; nel 1620 andò a Venezia coll'ambasciadore Olandese, e si acquistò l'amicizia e la stima di fra Paolo Sarpi. Così molti altri uomini insigni gli fecero onore, ed il Salmasio gl'intitolò la sua *Epistola*. Trovasi una *Lettera* di esso nella raccolta di Beverwick sulla quistione: *de Vitæ termino fatali* an *mobili*. Traslatò dall'italiano in latino una *Storia dell'Inquisizione*.

** COLVIUS (Pietro), n. a Bruges nel 1567, m. pel calcio di una mula a Parigi nel 1594. Dobbiamo alle sue cure una commendevole edizione di *Apuleio* (Leida, 1588, in 8.º), con *note* ristampate nell'edizione di Oudendorp. Annotò pure *Sidonio Apollinare* (Parigi, 1598, in 8.º). Coltivò con lode la poesia latina, e i suoi versi sono nelle *Deliciæ poetarum belgicorum*.

** COLWIL (Alessandro), teologo scozzese, n. nel 1620 presso S. Andrea, fu prima discepolo e poi principale dell'università di Edimburgo, e quivi morì nel 1678. È autore di un poema intitolato l'*Hudibros scozzese* del genere di quello di Butler, che in Iscozia è avuto in pregio, ma in Inghilterra è poco noto. Le sue opere di controversia sono oggimai messe in obblio.

** COMANDÈ (Gio. Simone), pittor messinese, n. nel 1588; studiò l'arte a Venezia, e perciò sente molto nelle opere sue dello scuola veneta: è alcuna volta con lui confuso il suo fratello Francesco che fu scolaro del Guinaccia, e appartenne perciò alla scuola napolitana; ma per avviso del Lanzi, dagl'intelligenti non possono esser questi due fratelli confusi neppure in certe opere che fecero insieme, che sono il *Mortirio di S. Bartolommeo* nella sua chiesa in Messina; e i *Magi* nel monastero di Basciò.

** COMAZZI (Fra Bartolommeo), n. in Bologna al principio del sec. XV. Nel 1439, ancor giovinetto si volle ascrivere all'ordine de' predicatori; e prima che avesse compiti i 40 anni cinse la laurea magistrale in teologia, e nel 1464 fu de' primi che venissero aggregati al collegio dei teologi in Bologna, fondato in quell'anno medesimo. Fu eletto priore del suo convento, e vicario generale della congregazione di Lombardia. Papa Sisto IV lo creò vicario generale dei frati predicatori; o nel 1481 adunati in Roma quei religiosi per eleggere il nuovo generale, fu dal pontefice proposto al capitolo per tenere tal dignità il solo Comazzi. Fu breve la durata del suo governo, poichè mentre era in giro per la visita dei conventi posti nel regno di Sicilia, incontrossi in Perugia nella peste che ivi faceva grande strage, e sorpreso dal male, cessò di vivere l'anno 1485. Il Rovetta attribuisce al Comazzi le opere seguenti: *Commentaria in IV*

sententiarum libros; — *Tractatus de sacramentis in genere.*

** COMAZZI (Gio. Batt.), autore italiano su cui non si hanno notizie: scrisse un' opera, che è una raccolta dei tratti più notabili delle vite degli imperadori romani, intitolata *la Morale dei principi*, tradotta in francese, ed in inglese (Londra, 1729). L' ultimo di questi traduttori ci fa sapere che Comazzi ebbe titolo di conte e di storiografo di S. M. l' imperadore.

** COMBABO, giovane bellissimo ed uno dei più favoreggiati cortigiani di Seleuco I. Nel trattato *de Dea Syria* attribuito falsamente a Luciano si narra di lui questa storia, o favola che ella sia. Stratonia moglie di Seleuco volendo andare per sciorre un voto a fabbricare un tempio alla Dea Siria in Bambicea ebbe dal re per compagno di questo viaggio Combabo, il quale avendo invano tentato sottrarsene, conoscendo le invidie e le calunnie di corte chiese al re alcuni giorni d' indugio alla partenza, in questo mezzo si fece eunuco, e imbalsamate le parti che aveva reciso e chiusele in un vaso le consegnò al monarca dicendo contenere quanto aveva di più prezioso. Nel viaggio la regina innamorossi di lui, ed egli le manifestò quanto aveva fatto, ond' essa sostituendo all' amore l' amicizia t' ebbe più sempre caro. La invidia intanto giunse subito al re con le sue accuse dicendo che egli era tradito da Combabo, onde Seleuco richiamatolo a gran fretta lo condannò a morte come violatore del regio talamo. Combabo fattosi rendere il vaso, confuse, aprendolo, i suoi accusatori, e rendè tanto ammirato il monarca che gli fè rizzare una statua di bronzo nel tempio di Bambicea di cui il giovane erasi fatto sacerdote.

COMBALUSIER (Francesco di Paola), medico, n. nel Vivarese l' a. 1713; fece i suoi studi a Mompellieri con tanto profitto che in età di anni 19 fu ammesso al dottorato. Ascritto nell' accademia delle scienze di questa città, vi lesse nel 1743 l' elogio del signor Chicoyneau, del quale i giornali di quel tempo scrissero somme lodi. Ottenne quindi la cattedra di priore professore nella facoltà medica di Valenza, ma quasi fosse per lui troppo angusta quel campo andò a Parigi portandovi il ms. del suo *Trattato delle malattie di flatulenze*, il quale ebbe tanto favore che gli appianò tutti gli ostacoli che gli eran fatti per poter essere ricevuto dottore reggente. Pretendendo che la vita umana fosse troppo breve per poter apprendere tutte le parti diverse dell' arte medica, prese fieramente a combattere quei chirurgi che esercitavano anche la medicina, e pubblicò in quella lunga disputa parecchie *Memorie*, oggimai messe in obblio, benchè fossero dettate nella guisa di scrittore ingegnoso. Nel 1755 ebbe il carico di professare la farmacia, ed il modo onde seppe tener quella cattedra gli crebbe la fama d' uomo eloquente che già s' era acquistata. Nel vigor dell' età quando si potevano aspettar dal suo ingegno le opere più importanti, fu colto da morte correndo l' a. 1762. Abbiamo di lui: *Pneumoto-pathologia, seu Tractatus de flatulentis humani corporis affectibus* (Parigi, 1747, in 8.º), tradotta in francese da Jault (ivi, 1754, 2 vol., in 8.º); — *Osservazioni e riflessioni sulla colica di Poitou o dei pittori* ecc. (Parigi, 1761, in 12.º).

COMBAULT (Carlo di), barone di Auteuil, letterato, n. a Parigi nel 1588, m. nel 1670; è autore delle opere seguenti: *Discorso compendioso dell' Artois membro antico della corona di Francia*; — *Storia dei ministri di stato che fiorirono sotto i re della 3.ª dinastia* (Parigi, 1642, in fol.); — *Bianca infante di Castiglia madre di S. Luigi* ecc. (ivi, 1644, in 4.º); — *Il vero Childebrando* (ivi, 1659, in 4.º), risposta a un trattato di G. G. Chifflet contro quel personaggio storico.

COMBE (La). — V. LACOMBE.

** COMBE (Carlo), archeologo ed ostetrico inglese, n. a Londra nel 1743; studiò medicina, indi si apprese alla professione di speziale esercitata dal suo genitore: in età di 40 anni volle attendere all' ostetricia ed acquistò gran nominanza nella pratica; in tutto il tempo che avanzavagli a quest' arte si ricreò negli studi archeologici e particolarmente numismatici: fu uno dei tre dotti cui Hunter morendo lasciò l' uso della sua splendida collezione di medaglie, e passò di questa vita nel 1817. Pubblicò: *Index nummorum omnium imperatorum* ecc. *a Julio Cæsare usque ad Posthumum* ecc. (Londra, 1773, in 4.º); l' opera però non è continuata che fino a Domiziano, ma è libro classico; — *Nummorum veterum populorum et urbium in museo Gulielmi Hunter Descriptio* (Londra, 1782, in 4.º); quest' opera è anche più erudita ed importante della precedente e contiene 73 tavole rappresentanti medaglie inedite; — una edizione di *Orazio cum notis variorum* (Londra 1792-93, 2 vol. in 4.º), che come lavoro tipografico è un capo d' opera. Questa edizione accese una viva polemica tra Parr e Combe.

COMBE (il colonnello Michele), n. nel 1787 a Feurs, dipartimento della Loire; nel 1802 in età di anni 18 entrò nel 25.º reggimento di linea di cui suo fratello era capitano; combattè in tutte le guerre dell' impero, e si acquistò tutti i gradi in sul campo di battaglia. Eletto sottotenente a Wagram nel 1809, fu fatto tenente nel 1811, e chiamato dall' imperadore nell' anno seguente a far parte della giovane guardia a Danzica. Innanzi a Parigi nel 1814, traversò le schiere nemiche per correre ad annunziare a Napoleone che gli alleati eran padroni detta capitale. L' imperadore lo creò in sul fatto capitano delle guardie, e poi lo elesse tra quelli che dovevano accompagnarlo all' isola d' Elba. Combe comandava in Waterloo il battaglione della guardia veterana; fu obbligato ad andar lungi dalla patria, ma nel 1818 potè tornare a Parigi; nel 1822 andò agli Stati-Uniti presso la famiglia della sua sposa, ed ivi rimase fino al tempo della rivoluzione del 1830. Nominato colonnello del 66.º reggimento, fu alla spedizione di Ancona ed ebbe poscia il comando della legione straniera, della quale passò al 47.º reggimento di linea, che allora aveva le stanze in Africa. Fu parte di tutti quei combattimenti importanti che seguirono nella provincia di Orano, e restò morto sulla breccia all' assalto di Costantina nel 1837. L' anno precedente aveva rifiutato le insegne di generale, rispondendo al ministro: « Io mi vergognerei di accettarle per quanto ho fatto in un » giorno di ritirata; amo acquistarmele in un giorno di vittoria. » Tali parole hanno fatto degno ritratto di quest' uomo, e bastano a metterlo in quella estimazione che merita.

COMBE (Maria-Maddalena di CYZ), istitutrice della comunità delle figlie del buon pastore, nata a Leida nel 1656; fu allevata nel calvinismo e disposata ad un gentiluomo chiamato Adriano di Combè, del quale rimase vedova dopo due anni. Abiurò la sua religione in un viaggio fatto in Francia e fondò una comunità composta di giovani donne che dopo aver menato vita cor-

rolla, desiderassero morire negli stili di penitenza. Resse questa congregazione, cui diede il nome delle *Figlie del buon pastore*, fino al tempo della sua morte che seguì nel 1692. Questo istituto sparso in molte provincie di Francia, durò fino al 1790.

COMBEFIS (Francesco), dotto domenicano, n. a Marmande nel 1605; insegnò la filosofia e la teologia a Bordeaux e andò a Parigi nel 1640. Come valente grecista, imprese a ridurre il testo degli antichi padri alla sua primitiva purezza, e spese 30 anni in questa fatica, per la quale il clero di Francia gli concedette una pensione che in processo di tempo fu aumentata fino a 1000 franchi. Morì a Parigi nel 1679. Copiosissimo è il numero delle opere sue; le principali son queste: *SS. Patrum Amphilochii, Methodii et Andreæ Cretensis opera omnia* (Parigi, 1644, 2 vol. in fol.): — *Græco-latinæ Patrum bibliothecæ novum auctuarium* (1648, 2 vol. in fol.); — *Bibliotheca Patrum concionatoria* (1662, 8 vol. in fol.); — *Originum rerumque constantinopolitanorum ex variis auctoribus manipulus* (1664, in 4.º); — *Bibliothecæ græcorum Patrum auctuarium novissimum*, ecc. (1672, 2 vol. in fol.); — *S. Maximi opera* (1675, 2 vol. in fol.); — *Historiæ byzantinæ scriptores post Theophanem usque ad Nicephorum Phocam*, (edizione greco-latina, 1685, in fol.).

COMBER (Tommaso), teologo inglese, n. nella contea di Kent l'a. 1645, m. nel 1699 decano della chiesa di Durham; ha lasciato tra le altre sue opere, scritte in inglese, le seguenti: *Storia scolastica dell' uso primitivo e generale delle liturgie nella Chiesa cristiana* (Londra, 1690); — *Il compagno al tempio* (1679); — *Il compagno all' altare* (1684, 4.ª edizione, 1685); — *Discorso su tutte le preghiere comuni* (in 8.º). Scrisse anche una *Vita* del Decano Tommaso Comber suo parente, n. nel 1575, m. nel 1654, antico cappellano del re Carlo I, che sostenne per quel principe molte persecuzioni.

COMBES (Francesco), gesuita, n. a Saragozza nel 1613; dimorò per parecchi anni alle isole Filippine, e morì ad Acapulco nel 1665, passando dalle Indie a Roma, per le cose della sua missione. Egli ha lasciato: *Storia delle isole di Mindanao, Solo ed altre adiacenti* ecc. in idioma spagnuolo (Madrid, 1667, in fol.), opera curiosa e ricercata.

COMBES-DOUNOUS (Gio. Giacomo), letterato, n. nel 1758 a Montauban di parenti protestanti; applicò l'animo alla cultura delle lettere greche e della filosofia platonica; seguitò con moderati pensieri le dottrine della rivoluzione; fu perseguitato sotto il dominio dei terrori del 1793; tenne quindi molti uffici nei tribunali civili e criminali del dipartimento del Lot; nel 1798 sedè nel consiglio dei cinquecento, e nel 1813 nella camera dei rappresentanti, e morì nel 1820, per morte subitanea. Era membro di parecchie dotte accademie, e scrisse le seguenti opere: *Introduzione alla filosofia di Platone, tradotta dall' originale greco di Alcinoo* (Parigi, 1800, in 12.º); — *Storia delle guerre civili della repubblica romana tradotta dall' original greco di Appiano* (ivi, 1808, 3 vol. in 8.º); — *Dissertazione di Massimo Tirio tradotto dal greco* (ivi, 1802, un vol. in 8.º); — *Saggio sulla divina autorità del nuovo testamento*, tradotto dall' inglese (anno XI, 1803, in 12.º); — *Saggio Storico sopra Platone* (Parigi, 1809, 2 vol. in 12.º); — *Notizia sul 18 brumaio scritta da un testimone di vista* ecc. (Parigi, 1811, in 8.º); — *Saggio sulla evidenza della rivelazione, tradotto dall' originale inglese di Roberto Haldam* (Montauban, 1820, in 8.º). Lasciò alcune altre opere mss.

COMBETTES (Gio. Giuseppe-Lazzaro di), consigliere del parlamento di Tolosa, n. a Gaillac nel 1718; mostrò molta costanza al tempo della dissoluzione del parlamento nel 1771. Ciò gli valse l'onor dell'esiglio, come alla maggior parte de' suoi colleghi, co' quali rientrò in ufficio nel 1774. Il rifiuto di consentire alla registrazione di alcuni editti gravosi gli fu cagione di un secondo esiglio sotto il ministero del cardinal di Brienne. Malgrado le ingiustizie delle quali fu vittima, si fece notare al tempo della rivoluzione per la fede che tenne al re. Dannato a morte con molti altri magistrati, lasciò la vita sul patibolo nel 1794.

** COMBLES (.....di), non già di *Combes* come scrivono alcuni, n. di nobili gente a Lione nel principio del sec. XVIII. Dopo aver menato una vita di grande attività, volle ritrarsi in tranquilla solitudine dove attese all' agronomia; il primo frutto delle sue osservazioni fu un *Trattato sulla cultura dei Persici*, che dal 1745 al 1822 ebbe 5 edizioni. Seguitò a questa scrittura un' altra assai più importante intitolata: *Scuola dell' orto o l' Arte di coltivare tutti gli erbaggi*, che dal 1749 al 1822 ebbe 6 edizioni, e dalla 3.ª in poi porta segnato il nome dell' autore, che pubblicò anonime tutte le altre sue opere che consistono in *Vite* di alcuni antichi filosofi; ed in una versione dall'inglese del trattato di Roe: *Cancubitus sive Lucina*. Si congettura che morisse poco dopo il 1770.

COMEIRAS (Vittore DELPUECH di), abate di Sylvanès e vicario generale di Beauvais, n. a S.t Hippolyte-du-Gard nel 1733, m. nel 1805; è autore o editore delle opere seguenti: *Geografia moderna ed universale* di Nicola di la Croix (1800, 2 vol. in 8.º); — *La voce del Saggio o l' utile del popoli* ecc. (1799, in 8.º); — *Compendio della storia generale de' viaggi*, dal t. XXII al XXXII (i precedenti sono di La Harpe); — *Compendio della Storia generale de' viaggi fatti in Europa* (1804, 1805, 12 vol. in 8.º); — *Il geografo manuale* (1801, 1803, in 8.º): — *Storia politica e ragionata del Consolato* (1801, in 8.º); — *Quadro generale della Russia moderna* (Parigi, 1802, 2 vol. in 8.º con carte); — *Storia dell' Astronomia antica e moderna di Bailly* ecc. (1806, 2 vol. in 8.º). Egli ha lasciato ms. una *Storia di Maria Stuarda*; — una *Storia della Pulzella d' Orleans*, e la *Bilancia politica dei vari stati d' Europa*. — Un altro COMEIRAS, fratello del precedente, è autore delle *Considerazioni sulla possibilità, sull' utile, sui mezzi* ecc. *di riaprire l' antica via delle Indie* ecc. (1798, in 8.º).

COMEIRAS (P. G. BONHOMME di), avvocato del parlamento, n. verso il 1750; fu residente della repubblica francese appresso alla Lega de' Grigioni, commissario generale nelle isole Ioniche, e morì, tornando in Francia, nella città di Ancona l' a. 1798. Abbiamo di lui: *Saggio sulle riforme da farsi nella nostra procedura criminale* (1789, in 8.º); — *Memoria di consultare e consulto per L. Filippo-Giuseppe d' Orléans* (1790, in 8.º).

** COMENDICH o COMENDÙ (Lorenzo), pittor veronese, della scuola del Monti; fiorì con molta lode in Milano intorno all' a. 1700; fece molte opere in casa del barone Martini suo protettore: la più commendata è la *Battaglia di Luzzara* vinta da Luigi XIV: il quale fu molto lieto di vederla rappresentata in tela da questo artefice.

COMENIUS (Giovanni-Amos), filologo, n. nella Moravia l' a. 1592; fu sbandeggiato in virtù dell' editto del 1624 che proscrisse i ministri protestanti, e cercò rifugio in Boemia, poscia in Lissa o Lesna, ed in Polonia dove fu eletto rettore della scuola e capo della picciola chiesa de' fratelli moravi. Il veramente prodigioso favore che trovò nell' universale la sua *Janua linguarum*, la qual opera si dà a creder l' autore che possa sopperire pienamente a tutte le grammatiche e i dizionari, sì che più non bisognino affatto, lo fece chiamare prima in Inghilterra, poi in Svezia, in Prussia, in Transilvania per dichiararvi il suo metodo. Tornatosi a Lesna, fu novamente costretto a portirsi di colà nel 1657 dopo il sacco e l' incendio di questa città, e andò cercando nuovo asilo in Slesia, in Francfort sull' Oder, in Amburgo e finalmente fermossi ad Amsterdam, dove chiuse la vita nel 1671, lasciando ira' suoi correligionari un nome celebre per la riforma che tentò introdurre nella pubblica istruzione. Adelung dà il catalogo delle sue opere che montano al numero di 92; le principali sono: *Theatrum divinum* (Praga, 1616, in 4.o); — *Laberinto del Mondo*, in lingua boema, come il precedente (Praga, 1631, in 4.o); — *Janua linguarum reserata* (Lesna, 1631, in 8.o), vera enciclopedia elementare, che contiene tutte le voci dell' uso, in numero di oltre a 9,500, stampata spessissimo e tradotta in varie lingue; — *Opera didactica omnia* (Amsterdam, 1657, in fol.), che è una raccolta delle sue opere sopra le lingue, già pubblicate separatamente; — *Historiola Ecclesiæ slavonicæ* (Ibid., 1660, in 8.o); — *Diogenes cynicus redicivus, seu de compendiose philosophando* (Amsterdam, 1658, in 12.o), componimento drammatico in 4 atti, rappresentato a Lesna verso il 1638; — *Disquisitio de caloris et frigoris natura* (Amsterdam, 1659, in 12.o); — una traduzione in versi boemi dei *Distici morali di Catone* (ivi, 1662). Collaborò nella *Historia persecutionum Ecclesiæ bohemicæ*, ecc. (1648, in 12.o), e lasciò mss. *Antiquitates Moraviæ*, e molti altri frammenti storici di poco momento che si conservano in varie biblioteche della Boemia.

COMES (Natalis). — V. CONTI (Natale).

COMESTORE (Pietro), ossia il *mangiatore*, non perchè mangiasse più che altri, ma perchè aveva avidamente letto e quasi divorato un gran numero di libri, siccome dicono; nacque a Troyes nel sec. XII; fu decano della chiesa di questa città, diresse la scuola di teologia di Parigi per 6 anni, e poi si raccolse nella badia di S. Vittore, dove morì nel 1176 o secondo altri nel 1185. Abbiamo di lui: *Scolastica historia* ecc., stampata per la prima volta a Utrecht nel 1473 in fol. pic., ristampata a Augsburgo nell' anno stesso in fol., bella edizione di lettere tonde ecc.. tradotta in francese da Guyart-des-Moulins nel 1294. e stampata a Parigi, prima del 1499 in 2 vol. in fol. Alcuni autori ascrivono a Pietro Comestore l' opera intitolata: *Catena temporum, seu rudimentum novitiorum*, che è veramente di Brocard. — ** La storia scolastica che al suo tempo levò gran romore è libro ad un tempo dommatico e storico. Comprende la storia sacra, dalla *Genesi*, fino al termine degli *atti degli apostoli*. Fu scritta dall' autore, siccome dicono, a istanza de' suoi amici che lamentavano la mancanza che allora v' era di sufficienti glose sulla sacra scrittura. Il testo delle sacre pagine è quasi tutto in questa storia. Cade però l' autore in molti errori ed afferma come verità anche certe ridicole favole. Quel suo libro però era posto al paro del libro delle *sentenze* di Pietro Lombardo, e del *decreto* di Graziano. E della gran nominanza che egli ebbe, abbiamo anche validissima prova in Dante, che nel suo Paradiso al canto XII, lo pone *tra* i più chiari filosofi e teologi che ei vi ricorda:

Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano:

del quale il cav. Artaud, e l' Anonimo spositore di Dante dicono che fu nato in Lombardia, ma il Poggiali nota che in vece si crede nativo di Troyes.

** COMI (Girolamo), pittor modenese, che fiorì circa il 1550; in S. Michele in bosco a Bologna segnò una sua pittura con la data del 1565; si levò dal comune per belle prospettive, ma molto lasciò a desiderare nelle figure che vi fece.

** COMI (Francesco), detto il *Fornaretto*, o il *Muto da Verona*, perchè fu privo della favella e dell' udito; si fece chiaro nell' arte della pittura, e morì nel 1757, di anni 55. Nella storia del Lanzi, non troviamo ricordato nessun dipinto di esso.

** COMI (Siro), laborioso erudito, n. a Pavia nel 1741; principale fine de' suoi studj fu la illustrazione della storia patria, e venne eletto con pubblico stipendio ordinatore dell' archivio del comune, nel quale ufficio veramente a lui convenevole, molto si segnalò, e morì nella patria nel 1821. Oltre ad alcune versioni di poesie francesi e tedesche, abbiamo di lui: *Franciscus Philelphus archigymnasio ticinensi vindicatus* ecc. (1783, in 8.o); — *Ricerche sulla accademia degli affidati di Pavia*; — *Memoria storico-critica sopra Severino Boezio*, che è una delle sue più importanti scritture, pubblicata dopo il 1792; — *Memorie sulla storia della tipografia pavese del sec. XV*; — due *Memorie storico-diplomatiche sul diritto pubblico di Pavia ai deposito e all' arca del gran vescovo d' Ippona S. Agostino*. In tutte le sue opere mostrossi più erudito che critico, e morendo istituì suoi eredi i poveri.

COMIERS (Claudio), canonico di Embrun, n. in questa città; professò le matematiche a Parigi nello ospizio dei Quinze-Vingts; rimase cieco in sul finire della sua vita, e morì nel 1693. Era stato uno dei compilatori del *Giornale dei dotti*, e del *Mercurio di Francia*, in cui trovasi la descrizione di varie macchine idrauliche di sua invenzione, e molti articoli che provano quanto egli fosse dotto, e come bramasse giovare agli avanzamenti della scienza. Un *catalogo* ben distinto delle opere sue è registrato nel *Dizionario* del Moreri; ma benchè sia molto esteso, non è completo. Tra il numero di esse eleggemo: *La duplicazione del cubo, la trisezione dell' angolo, e la inscrizione dell' ettagono regolare nel circolo* (Parigi, 1677, in 4.o); — *Trattato della parola, delle lingue e scritture e l' arte di parlare e di scrivere occultamente* (Parigi, 1690; Brusselles, 1691, in 12.o), opera importantissima; — *La medicina universale*, o l' *Arte di conservarsi in sanità e di prolungare la vita*, divisa in tre discorsi (Parigi, 1687, in 12.o); — *Pratica curiosa, con gli oracoli delle sibille sopra ciascuna proposta e con la fortuna degli uomini* (1690, in 12.o), ristampata più volte; la edizione più recente è del 1750, in 12.o

COMINES (Filippo di), il migliore storico del suo sec.. n. nel castello di Comines in Fiandra, nel 1445, da una famiglia nobile; visse i primi anni della sua giovinezza in corte di Carlo il temerario duca di Borgogna; e lasciò questo principe per entrare al seguito di Luigi XI, che gli donò molti beni, il fe-

ce siniscalco di Poitiers, suo consigliere e ciambellano, e lo ricevette nella più grande intimità sua. Morto il monarca, Comines molto scadde da quell' alto favore che avea goduto. Eletto membro del consiglio creato nella reggenza, tenne a parte del principe contro il governo di Anna di Beaujeu; si mescolò nelle brighe del duca d' Orléans, e particolarmente si congiunse al conestabile Giovanni di Borbone. Quando questo principe si fu pacificato, Comines, entrò nella congiura ordita dal duca d' Orléans e dal conte di Dunois; fu arrestato, e chiuso a Loches in una di quelle gabbie di ferro poste in uso da Luigi XI, giudicato dal parlamento nel 1440 e dannato a confine in una delle sue terre, mentre il quarto dei suoi beni fu posto al fisco. Ma questa sentenza non fu adempiuta, perchè prevedevasi poter venire ancora il bisogno di trar profitto da un uomo a tutti noto per merito e per esperienza. Nel 1493 assistette al trattato di Senlis, tra il re e l' arciduca d' Austria duca di Borgogna. Carlo VIII lo menò seco in Italia, e lo mandò a Venezia per trattare della neutralità di questa repubblica; ma benchè fosse valentissimo nella ragione di stato, non potè impedire ai veneziani che conchiudessero una lega per opporsi alla ritirata dei francesi dal regno di Napoli. Negoziò quindi il trattato di Vercelli; gli fu commessa di farlo approvare ai veneziani, ma falli in questa impresa come pure nei suoi ciehiami che fece per l' adempimento di alcuni articoli dai quali si dilungava il duca di Milano. Non pare poi che Comines fosse adoperato in altre faccende da Carlo VIII nei tre anni che questo monarca stette ancora tra' vivi, nè da Luigi XII, cui andò a rendere omaggio. « Dei » quale, dice nelle sue stesse memorie, era stato » familiare più che qualunque altro, e partecipe di » tutte le sue perturbazioni d' animo e sinistre vi» cende; ma nulladimeno in quel momento non » se ne sovvenne gran fatto. » Comines morì nella sua terra di Argenton l' a. 1509. Dopo che fu tornato da Italia prese a scrivere le sue *Memorie* sulla storia di Luigi XI e di Carlo VIII dal 1464 fino al 1498. La prima edizione di esse, fatta dal presidente G. di Selve (Parigi, 1525, in fol.) non contiene che il regno di Luigi XI. Gli ultimi due libri che trattano la istoria di Carlo VIII, fino al 1498, furono stampati nella edizione del 1528, in fol. Dionigi Sauvages fece una edizione delle *Memorie di Comines rivedute e corrette sopra un esemplare tratto dall' originale dell' autore* (Parigi, 1552, in fol.), spesso ristampata. G. Goffedro figlio di Dionigi che ne avea pubblicata una edizione a Parigi nel 1649, in fol., ne diede una assai più completa a Bruselles (1706-13, 4 vol. in 8.º); la più ricercata è quella di Lenglet-Dufresnoy (Londra, 1747, 4 vol. in 4.º). Vi furono aggiunti 60 ritratti intagliati da Odieuvre, e i disegni delle battaglie di Montlhéry e di Nancy. La più recente ristampa fa parte della *Collezione delle memorie sull' istoria di Francia*, pubblicata da Petitot.

** COMINO (Giuseppe), tipografo, n. a Cittadella presso a Padova; fece l' ufficio di proto nella celebre tipografia dei fratelli Volpi, che fu istituita a Padova nel 1717 e continuò fino al 1756; egli diede anche il suo nome a quella tipografia e mercè le sue cure congiunte alla soprintendenza letteraria di quei due dotti fratelli uscirono dai torchi padovani quelle edizioni che chiamansi *cominiane*, riputatissime tra i bibliofili. Morì verso il 1762.

** COMINO (Angiolo), figlio del precedente; acquistò la tipografia del Volpi, e ristampò varie edizioni sotto il nome del padre, alle quali pose spesso la insegna del Volpi stessi. Le notizie della tipografia Volpi Cominiana si leggono negli *annali* della medesima stampati a Padova coi tipi del Seminario nel 1809 dall' abate Fortunato Federici.

COMITOLO (Napoleone), vescovo di Perugia nel sec. XVI, n. in questa città; ivi dapprima insegnò la giurisprudenza; fu quindi nominato uditor di rota, poi vescovo; fece tesoro alla sua patria di un collegio e di vari istituti religiosi, e morì nel 1624 in età di 82 anni. Abbiamo di lui una raccolta di *Decisioni del tribunale della ruota*: — *Storia dei vescovi di Perugia;* ed alcuni libri di liturgia.

COMITOLO (Paolo), della famiglia stessa, n. a Perugia nel 1546, m. nel 1626; insegnò la teologia e la filosofia morale nella sua patria. Abbiamo di lui: *Catena illustrium auctorum in librum Job* (Lione, 1586; Venezia, 1587, in 1.º); — *Consilia moralia* (Lione, 1609; Rouen 1709, in 4.º): ed alcune scritture di *Controversie* poco degne d' esser citate. Questo gesuita aveva voce di uno dei più grandi casisti della compagnia.

COMMANDINO (Federico), celebre matematico, n. a Urbino nel 1509; avea preso il dottorato in filosofia e in medicina; ma poi tutto si attese alle matematiche e salì ad altissima nominanza in questa scienza. Morì nel 1575. Abbiamo di lui: *Traduzione e comento latino degli scritti di Archimede* (Bologna, 1565, in 4.º);—*Traduzione e comento latino dei primi IV libri delle Sezioni coniche di Apollonio Pergeo* (Bologna, 1566, in fol.); — idem *dei primi XV libri di Euclide* (Pesaro, 1572, e 1619, in fol.);—idem. del *Libro di Aristarco de magnitudinibus et distantiis solis et lunæ* (Pesaro, 1572, in 4.º); — idem. della *Geodesia attribuita a Mohammed di Baghdad:* —idem. del *Trattati di Tolomeo dei planisferii* e dell' *Analemma*, il primo pubblicato a Venezia nel 1558, in 4.º, il secondo a Roma nel 1562, con un piccolo trattato del traduttore *sugli orologi;* — idem. delle *collezioni matematiche di Pappo* (Pesaro, 1588, in fol.): — idem. del *Trattato di Pneumatica di Erone Alessandrino*, ristampato nel 1680. La *vita* del Commandino fu scritta da Bernardino Baldi suo discepolo. — ** Se egli non fu scopritore nella scienza, le recò molto utile con tutte queste sue edizioni e traduzioni, e dal Montucla fu considerato come il modello dei comentatori in tali dottrine.

COMMANVILLE ECHARD, (abate di), prete della diocesi di Rouen; pubblicò: *Tavole geografiche e cronologiche degli arcivescovi e vescovi della università* (Rouen, 1700, 12 vol. in 8.º); — *Vite dei Santi* (1701 e 1714, 4 vol. in 8.º). — Un ecclesiastico del nome stesso, chiamato dalla *Biblioteca di Francia* Giovanni di *Rouen*, limosiniere del re, pubblicò *l' anniversario* o capo d' anno di *Adriano di Breauté* (Parigi, 1611, in 8.º).

COMMELIN (Girolamo), stampatore, n. a Douai nel sec. XVI; esercitò dapprima la sua professione in Francia, e pose quindi la sua dimora a Eidelberga, dove morì nel 1598. Pubblicò in questa città un gran numero di edizioni greche e latine che lo posero in bella fama. Le più stimate son quelle di *Eunapio*, di *Eliodoro*, di *Apollodoro* ecc. — COMMELIN (Iacopo), suo fratello; si stabilì ad Embden e lasciò alcune *poesie latine*, stampate nel 1568. — ** Girolamo passò di questa vita nell' a. 1598. Alcuni lo pongono a paro degli Aldi e degli Stefani, ma egli non giunse al merito di essi.

* COMMELIN (Abramo); fu forse della famiglia dei precedenti; esercitò l'arte tipografica a Leida, ma non è conosciuto che per la seguente ediz.: *P. Virgilii Maronis cum veterum omnium commentariis et selectis recentioribus* (Leida, 1646, in 4.º), lavoro tenuto in grande stima, e raro.

COMMELIN (Isacco), storico, n. in Amsterdam nel 1598, m. nel 1676; pubblicò in idioma olandese: *Origine ed avanzamenti della compagnia delle Indie olandesi* (Amsterdam, 1646, in 4.º); — *Raccolta degli atti della autorità pubblica in Olanda*, (ivi, 1644, 2 vol. in fol.); — *Vite degli statolderi Guglielmo I e Maurizio* (ivi, 1651, in fol.); — *Vita di Federigo-Enrico* (ivi, 1651, in fol.). Aveva speso lunghi anni intorno ad una *Storia di Amsterdam*, la quale non ebbe compimento. — Gaspare suo figlio, n. nel 1636, m. nel 1693; scrisse la medesima *Storia di Amsterdam*, e la pubblicò nel 1694, in 2 vol. in fol., ristampata nel 1726. — Iacopo fratello di Isacco; scrisse in francese la *Storia delle guerre civili che arsero nelle 17 provincie dall'esordire del regno di Filippo II, fino alla morte di Guglielmo principe di Orange*; ma quest'opera è rimasa inedita.

COMMELIN (Gio.), celebre botanico, n. in Amsterdam nel 1629, figlio primogenito d'Isacco: gli fu commesso fondasse e dirigesse l'orto botanico di questa città, che divenne poco dopo il più bello dell'Europa; spese gli ultimi anni della sua vita nello scrivere sulla scienza che ei professava, e morì nel 1692. Delle opere sue la sola che ancora è cercata dai sapienti, s'intitola: *Horti medici amstelodamensis, rariorum plantarum descriptio et icones* (1697-1701, 2 vol., in latino ed in olandese); ve ne hanno alcuni esemplari con figure colorate.

COMMELIN (Gaspero), nipote del precedente, n. in Amsterdam nel 1667; congiunse alla pratica della medicina l'ufficio di professor di botanica; fu socio dell'accademia dei curiosi della natura, e morì nel 1731. Abbiamo di lui: *Præludia botanica* (Leida, 1703, in 4.º fig.); — il secondo volume dell'*Horti medici* ecc. (Leida, 1706, in 4.º), con 48 tav., che è un seguito dell'opera del suo zio; — *La tavola ragionata dell' Hortus malabaricus* di Van Rheede, sotto il titolo di: *Flora malabarica seu horti malabarici catalogus* (Leida, 1696, in fol.); *Horti medici Amst. plant. usualium catalogus* (Amsterdam, 1697, in fol.: ivi, 1718 e 1724 in 8.º); — *Botanographia malabarica nominum barbarismis restituta* (Leida, 1718, in fol.). — ** I lavori di esso e del suo zio, giovarono ai procedimenti della scienza, benchè pongano i loro autori tra i botanici di second'ordine. Plumier in onore di essi, diede il nome di *Commelina* ad un genere di piante da lui scoperte in America.

COMMENDONE (Gio. Francesco), cardinale, n. a Venezia nel 1524; fu dapprima cameriere di papa Giulio III, che gli affidò la trattazione di negozi difficili ed importanti. Continuò a servire i successori di quel pontefice in nunziature e legazioni, e non v'ebbe quasi parte d'Europa, ove non fosse mandato. Paolo IV salito sul trono di S. Pietro, lo fe' vescovo di Zante e di Cefalonia con plauso universale. Commendone era nunzio in Polonia, quando Pio IV lo chiamò nel collegio dei cardinali l'a. 1565. Pio V avendo nel 1569 creato Cosimo de'Medici granduca di Toscana, commise a Commendone di pacificare l'imperador Massimiliano, che ricusò di approvare quella elezione. Gregorio XIII si mostrò meno benevolo verso il Commendone. Questo prelato, chiamato in colpa di aver leso l'utile dell'impero per quello della Francia, favoreggiando la elezione al soglio di Polonia del duca d'Angiò che fu poi Enrico III, trovossi esposto all'ira di potenti nemici. Mentre si agitavano queste cose, infermatosi il pontefice, i cardinali da Este e de'Medici, e molti altri volsero in mente di dar la tiara a Commendone, ma Gregorio XIII si mantenne in vita e il cardinale ridottosi in Padova, ivi morì per cordoglio del perduto seggio pontificale l'a. 1584. Flechier disse di Commendone: « La corte di Roma non ebbe mai un » ministro più illuminato, più lontano dall'utile pro» prio e più fedele di lui ». Abbiamo di esso: *Oratio ad Polonos* (Parigi, 1573, in 4.º), tradotta in francese da Belleforest; — due altre *Orazioni* nella *raccolta* del Sansovino; e varie *Lettere* pubblicate da Lagomarsini con quelle di Poggiano. La sua *vita* fu dettata in latino da A. M. Graziani, ed impressa per cura di Ruggeri Akakia figlio del professore (Parigi, 1669, in 4.º) tradotta in francese da Flechier (ivi, 1671, in 4.º o 2 vol. in 12.º).

** COMMERELL (l'abate di), cappellano della principessa Leowenstein, e socio dell'accademia di agricoltura di Parigi; fece nota in Francia la grande utilità che poteva trarsi da certi vegetabili in uso nella Germania. Circa il 1784 ebbe qualche celebrità scrivendo sopra una pianta allora poco nota ch'egli chiamò *Radice di abbondanza*, e che poscia ebbe il nome di *Barbabietola campestre*. Per una facezia da lui scritta corse grave pericolo di perire sul patibolo nel 1793, e visse ancora alcuni anni. Abbiamo di lui: *Supplemento all' Avviso ai coltivatori, le cui raccolte sono state disperse dalla grandine* (1788, in 8.º); — *Memoria sul coltivamento, l'uso ed il vantaggio del cavolo da falciare*; — *Memoria sul miglioramento dell' agricoltura per la soppressione delle maggiatiche* (1788, in 8.º).

COMMERSON (Filiberto), medico e botanico, n. nel 1727 a Châtillon-lès-Dombes; fu ammesso al dottorato in Mompellieri, e attese da quel punto in poi alla botanica con tale ardore che ben presagì quella gloria che dovea seguitargliene un giorno. La sua riputazione prestamente si estese fino in Svezia, e Linneo gli commise di fare la descrizione dei pesci del Mediterraneo. Dopo aver fatto un viaggio in Svizzera erborizzando ed anche per visitare Haller col quale era in commercio di lettere, tornò a Châtillon dove fondò un giardino botanico assai ragguardevole. Designato per compagno, come naturalista, a Bougainville, nel suo viaggio intorno al mondo, giunse sul finire del 1768 all'Isola di Francia, ed ivi morì nel 1773. Ivi aveva composto una gran collezione di piante, che il ministro della marineria fece venire a Parigi per essere depositate nel giardino del re. Commerson non pubblicò alcuna essenziale scrittura, e non ci avanzano di lui che frammenti di alcune lettere, una delle quali intera è stampata nel *Supplemento al viaggio di Bougainville*, tradotto dall'inglese per cura di Fréville (Parigi, 1771, in 12.º). Prima del suo viaggio aveva scritto un *Martirologio della botanica*, che era la storia di tutti i botanici rimasi vittime delle loro fatiche e dello zelo che gli accese per la scienza. Forster ha dato il nome di *Commersonia* ad un genere di piante del mare del Sud. Trovasi l'*Elogio storico* di questo botanico, dettato da Lalande nelle *Osservazioni sulla fisica* e sulla *Storia naturale* dell'abate Rozier (a. 1758, t. I, pag. 69). — ** Per una onorevole eccezione, l'accademia delle scienze di Parigi lo creò

suo membro benchè fosse assente, e non avesse mai letto nè inviato memorie alla medesima, ma quando la società gli rendeva tale omaggio, egli era già morto da 8 dì nell' isola di Francia.

COMMIRE (Giovanni), gesuita, n. ad Amboise nel 1625, m. a Parigi nel 1702; coltivò con lode la poesia latina. Le sue opere che gli danno ragguardevol seggio tra i moderni poeti latini furono stampate più volte. La migliore edizione è quella di Barbou (Parigi, 1753, 2 vol. in 12.º). Commire aveva preso a scrivere una *Storia delle guerre tra la Francia e l' Inghilterra;* ed una *Vita di Filippo Valois*, ma non condusse a fine queste due opere. Tra le scritture che fornì al *Giornale di Trevoux*, si notano le sue osservazioni sulle *Poesie di S. Orienzio* (1701).

COMMODO (Lucio o Marco-Elio-Aurelio), imperador romano, figlio di Marco-Aurelio, n. a Roma l' a. 161 di G. C.; fu salutato imperadore nell' a. 180, pochi giorni dopo la morte del padre che egli aveva seguito in Pannonia. Sollecitato a ritornare in Roma, negoziò vergognosamente la pace coi popoli della Germania già mezzo vinti da Marco-Aurelio, e tuttavia ne riportò gli onori del trionfo nell' entrare la capitale del suo impero. Obliando le lezioni dei più saggi precettori e l' esempio della virtù del suo genitore, in piccini tempo si spinse alle più abominande enormezze; fece privar di vita i più ragguardevoli personaggi; ostentò le più infami lussurie e vituperò fino le sue proprie sorelle. Pigliando il nome di Ercole, vestitosi una pelle di leone e armatosi di una clava, ammazzava pubblicamente nel suo palazzo o nell' anfiteatro le fiere; e talvolta scendeva nudo a combattere coi gladiatori. Tutto sommerso in queste cure o in altre più sozze ancora, non rimanevagli un solo istante per attendere alle pubbliche cose; non davasi nemmeno pensiero di sottoscrivere le lettere dei ministri, che eran tutti uomini di vilissimo nascimento e non meno viziosi di lui. La provvidenza pose termine finalmente al regno di questo mostro; Marcia, che tra le sue concubine egli aveva per la più cara, e che poi aveva notata per prima in una lunga lista di persone che designava a morte, strettasi a consiglio con Leto ed Eletto ufficiali di palazzo, gli propinò mentre egli usciva dal bagno una bevanda attossicata. Commodo la bevve e cadde in una specie di sopore cui subito si aggiunse un vomito violentissimo. I congiurati paventando che ei desse fuori il veleno, lo fecero incontanente strangolare. Questo avvenne sul cadere dell' a. 192.

COMNENO. — V. pei principi di questa casa gli articoli Alessio, Andronico, Anna, Davio, Isacco, Gio. ed Emanuele.

** COMNENO (Gio.), medico di Vallacchia che fiorì sul principio del sec. XVIII; peregrinò in Palestina, e dimorò per qualche tempo sul monte Athos del quale pubblicò la *descrizione* nel 1701. Questo opuscolo ebbe molte edizioni, e fu ristampato nella *Paleografia greca* di Montfaucon. È scrittura molto importante e curiosa, ma vi si trova gran difetto di cognizioni letterarie ed archeologiche.

COMNENO (Demetrio-Stefanopoli-Costantino), rampollo della famiglia imperiale di questo name, n. l' a. 1749 nell' isola di Corsica, dove i suoi maggiori stanziatisi dal sec. XVII in poi, s' erano mantenuti in onorevole condizione. Iniziato al sacerdozio dal suo genitore, fu nella sua giovinezza mandato in Roma nel collegio di Propaganda; ei però se ne partì per entrare agli stipendi della milizia di Francia, ed ottenne nel 1778 il comando di una compagnia di cavalli. Quando il trono fu disfatto, passò a Coblenza, poscia sotto le insegne di Condè, e fu mandato dal conte d'Artois per trattare un negozio appresso Ferdinando IV re di Napoli. Stimò aver trovato un asilo negli stati di Parma; ma costretto a partirsi dall' Italia pei casi che seguitarono, riparò in Baviera, d' onde tornò in Francia nel 1802. Il primo console gli assegnò una pensione di 4000 franchi con la quale visse in privata condizione a Marsiglia fino al tempo della ristaurazione; ebbe allora il grado di Maresciallo di campo, e morì a Parigi il dì 8 settembre 1821. Era cultor delle lettere, sapea molte lingue, e pubblicò: *Compendio storico della casa imperiale dei Comneni* (Parigi, con data di Amsterdam, 1784, in 8.º); — *Lettera al signor Koch* ecc., sull' illustrazione di un luogo storico, che si riferisce alla *tragica morte di David Comneno* (Parigi, 1807, in 8.º); — *Notizie sulla casa Comneno* ecc. (1815, in 8.º). Ha lasciato inedita un' opera scritta per dimostrare come i popoli della Grecia prima d' Omero non vivessero in condizione di barbari.

COMO (Ignazio-Maria), letterato italiano, m. a Napoli, nel 1760; è autore di parecchi componimenti in verso e di epigrammi latini, che si trovano in varie raccolte, e di un' opera intitolata: *Inscriptiones stylo lapidario historicas vitas exhibentes summorum pontificum et cardinalium regni neapolitani;* — d' una *Istoria della fondazione della confraternita della SS. Trinità n Napoli;* — e di una *Lettera* sulla vita e sulle opere del P. Jacopo-Antonio del Monaco, inserita nel XVIII vol. della raccolta calogerana.

** COMO (fr. Emanuele da), minore riformato; esercitò la pittura, e dimorando a Messina fu scolare del Silla, emendando la deboie maniera che si era formata in patria, onde con miglior gusto di prima ornò varj conventi del suo ordine in Sicilia e in Roma. Nei riformati di Como sono due suoi dipinti a fresco, uno nel refettorio rappresentante la *Cena*, di nessun pregio, l'altro in chiesa, rappresentante una *Pietà*, di buono stile. Morì in Roma nel 1701 di a. 76.

** COMO (Guido da), scultore; in Pistoia nella chiesa di S. Bartolommeo è un pergamo in cui si vede intagliata da esso la vita di G. C. e porta segnato l' a. 1199. A giudizio del Vasari goffissimo è quel lavoro, ma come ottimamente osserva il moderno annotator fiorentino (ediz. Passigli e compagni 1832-38), in Massa marittima è anche una vasca battesimale con bassi rilievi della stessa forma dei precedenti, che pel tempo in cui Vasari gli suppone lavorati, sarebbero assai notabili. Il Ciampi però nella sua illustrazione della sacrestia dei belli arredi osserva che veramente la data suddetta è il 1260. Il Cicognara pone questo Guido tra i primi imitatori di Niccolò Pisano.

COMODI (Andrea), pittore, n. a Firenze nel 1560; fu piuttosto emulo che scolare del Cigoli; andò in Roma a compiere i suoi studi; ivi si diede a copiare parecchi quadri dei sommi maestri, con tanta fedeltà che sarebbe stato difficile distinguer l' originale dalla copia. In ciò stava il suo maggior merito, e la miglior parte della sua vita fu spesa in copiare. Ci rimangono tuttavia alcune composizioni nelle quali si discerne il compagno del Cigoli e il copista di Raffaello. Le sue *immagini della vergine* sono considerabili per una certa espressione di pudore, tutta propria del pennello di questo artefice. Ve ne

ha una bellissima nella galleria Corsini a Roma, e nella stessa città si veggono eziandio alcuni suoi freschi nelle chiese di S. Vitale e di S. Carlo de' Catinari. Morì nel 1638.

* COMPAGNI (Dino), storico o cronichista italiano, n. a Firenze nel sec. XIII: nel 1289 e nel 1301 fu dei priori del comune, nel 1293 gonfaloniere di giustizia, e sedendo in quell'ufficio scoperse la congiura ordinata contro Giano Della Bella. Altro atto che onora la sua memoria si fu l'aver tentato, prima che il perfido Carlo di Valois entrasse in Firenze, ridurre a concordia i cittadini divisi in parte bianca e parte nera, e bello e nobilissimo è il modo ed il luogo da lui scelto alla comune pacificazione; perocchè adunò i capi di parte nella chiesa di S. Giovanni, e colà mostrando loro quel fonte su cui tutti avevano ricevuto il battesimo, li fece giurare di tenersi legati in un solo volere; che se poi l'effetto non rispose alle speranze del buon Dino, alla tristizia dei tempi o non a lui se ne vuole recare il biasimo. Fu testimonio a gran parte dei casi che prese a narrare nella sua *Cronica* che descrive le cose accadute dal 1270, fino al 1312. Quel libro è ammirabile per la eloquenza, la purità e la forza dello stile onde è registrato tra i testi di lingua. Un'altezza poi ed una libertà di pensieri vi spira per entro, che ben si mostra come egli fu uomo d'alto animo, e per questi rispetti si potrebbe in qualche modo chiamare il Tacito di quei tempi. Se la brevità che spesso siamo costretti ad osservare in questa nostra biografia non ci ritenesse, noi recheremmo un bel saggio del suo stile nella magnifica descrizione della battaglia di Campaldino, e certo niuno, a parer nostro, meglio del Perticari definì questo scrittore quando lo disse « breve, rapido, denso ». La sua *Cronica* fu dal Muratori pubblicata tra gli scrittori delle cose d'Italia, ed è stampata altre volte anche in tempi a noi vicini. Dino Compagni fu amico di Dante, ed anche annoverato tra gli antichi poeti italiani. Il Doni tra le sue *prose* inserì una *Aringa* di Dino a Papa Giovanni XXII, ristampata più correttamente a Pisa nel 1818.

COMPAGNO (Scipione), pittor di paesi storici, n. a Napoli nel 1624; è autore di due quadri, che stettero per qualche tempo nel museo reale, rappresentanti: il *Martirio di S. Gennaro in una campagna tra Pozzuoli e Solfatara*: o il *Vesuvio nel tempo della sua irruzione*, veduta tolta dal ponte della Maddalena. In Napoli sono alcuni disegni di questo artefice molto stimati. Ignorasi il tempo della sua morte; — ** ma viveva ancora nel 1680.

COMPAGNON, fattore della compagnia francese d'Africa nel Senegal nel 1716; penetrò nell'interno del paese; visitò le miniere d'oro della regione di Bambouk e ne levò la carta. La relazione del suo viaggio trovasi nella *Storia generale dei viaggi* dell'abate Prévost. Compagnon morì a Parigi verso il 1750.

COMPAGNONI (Pompeo), dotto prelato, n. a Macerata nel 1693; andò a compiere i suoi studi a Roma nel 1712; udì le lezioni di Gravina; si strinse in amicizia a Metastasio e a Crescimbeni: si rendè sacerdote, e fu provveduto di beneficj che gli fecero agio di prolungare la sua dimora in Roma. Eletto nel 1740, vescovo d'Osimo, da Benedetto XIV, fondò in questa città l'a. 1747 un'accademia per gli studj archeologici, e fu uno do'soci più assidui ed il più laborioso di tutti, molto adoperando col proprio esempio ad accendere la coltura delle lettere nel clero. Questo degno prelato morì nel 1774. Abbiamo di lui: *Epistola all'accademia di Coriona*, in latino, posta in fronte ai *Frammenti di Ciriaco d'Ancona*, che egli pubblicò con note (Pesaro, 1763 in fol.); — *Memorie istorico-critiche della chiesa e dei vescovi di Osimo* (Roma, 1782, 5 vol. in 4.º) pubblicate dall'abate Filippo Vecchietti, che stampò nel 1784 la *vita* dell'autore.

COMPAGNONI (Giuseppe-Antonio), suo nipote: studiò sotto i suoi ammaestramenti e si fece chiaro come filologo e come antiquario. Ebbe parte nel dizionario intitolato: *Raccolta di voci romane o marchiane ecc. corrispondenti alle toscane* (1768), e morì nel 1779 in età di 48 anni, lasciando: *Lettere*; — *Epigrammi*; ed *Endecasillabi*, la pubblicazione delle quali cose era caldamente desiderata da tutti gli amatori della buona latinità. — Un altro Pompeo COMPAGNONI della famiglia dei precedenti; è autore di una storia della Marca d'Ancona intitolata: *La regia Picena* (Macerata, 1661, in fol.); questo volume contiene la sola prima parte; la seconda non fu mai pubblicata. — *Memorie istoriche dell'antico Tuscolo, oggi Frascati* (Roma, 1711, in 4º). — Cammillo fratello di Pompeo vescovo d'Osimo, ricordato di sopra, gesuita, n. nel 1698; si levò dal comune per la sua erudiziono e per valore nella sacra eloquenza. — Alessandro, della famiglia stessa, n. nel 1649, seguitò il sacerdozio: fu uno dei più ragguardevoli soci dell'accademia degli Arcadi, e morì nel 1699.

COMPAGNONI (Mario), cardinale, della famiglia dei precedenti, n. a Macerata nel 1714, m. a Roma nel 1780; è più noto sotto il cognome di cardinal MAREFOSCHI, che gli fu imposto da un suo zio che così chiamavasi, anch'ei cardinale, di cui il Compagnoni fu erede. Aiutò papa Clemente XIV nelle opere preparatorie della distruzione dei gesuiti. Possedeva una magnifica biblioteca ed era eruditissimo, secondo che dicono, nelle antichità cristiane, e principalmente nella liturgia.

** COMPAGNONI (cav. Sforza), pittore della scuola romana, discepolo di Guido, n. a Macerata; viveva circa il 1660; fu degno di molta lode nell'arte; nell'accademia de' Catenati della sua patria è di mano di lui la *impresa* di quell'accademia, che, per avviso del Lanzi, si crederebbe per cosa di Guido. Donò due sue tavole alla chiesa di S. Giorgio, e l'altra alla chiesa di S. Giovanni che son degne di lode, e massime l'ultima; il Malvasia lo crede scolaro dell'Albano.

** COMPAGNONI (cav. Giuseppe), letterato, n. a Lugo in Romagna nel 1754; fu dai genitori iniziato fin da giovanetto al sacerdozio; osava nelle scuole quando un Tommaso Petriconi calzolaio e legatore di libri molto giovò ad aprirgli l'ingegno ben disposto dalla natura alle lettere, dandogli a leggere varj libri. Quelli che più lo dilettarono furono l'Ariosto, il Metastasio e la frusta letteraria del Baretti; volgevasi intanto agli studj teologici, ma con manifesta inginstizia non avendo potuto ottenere una pensione per passare in Roma a compiere il proprio ammaestramento, si fu ridotto ad acconciarsi come ministro presso un droghiere. Stato alquanto in quell'umile condizione, deliberò rendersi frate, ma distolono dai buoni conforti d'un amico, entrò nel sacerdozio e si apprese allo studio delle leggi. Fin da quel tempo, che era intorno al 1778, pubblicò alcuni suoi versi giovanili ed altre brevi scritture; poscia passò a Bologna, chiamato a collaborar nel giornale intitolato lo *Memorie enciclopediche*; fu quindi segretario della casa Bentivoglio d'Aragona, con la

quale visitò Torino, dove stampò una lettera in versi in nome della moglie del marchese Albergati, che di sua mano erasi data la morte. Da Torino passò a Venezia dove tolto commiato dal Bentivogli prese a scrivere la gazzetta politica intitolata le *Notizie del mondo*. Seguitando sempre a scrivere altre cose che gli andavano procacciando nome, giunse a quei tempi che le sorti d'Italia tutte si mutarono per la calata delle genti francesi. Fu allora il Compagnoni chiamato a Ferrara in forma di segretario dell'amministraziona centrale; andò poi deputato ai congressi di Modena e di Reggio, ed in quelli molto si faceva ammirare pe' suoi *discorsi*, onde fu due volte mandato a trattare con Bonaparte a Bologna. Ebbe poi cattedra di professore di pubblico diritto nella ferrarese università, e stampava i suoi *Elementi di diritto repubblicano*. Metteva in luce a quel tempo stesso l'*Epicarmo o lo Spartano*, dialogo del quale grandemente si compiaceva, e nel 1797 fu chiamato a Milano come membro del corpo legislativo. Prese in quel torno a pubblicare il *Manitore Cisalpino*. Caduta la fortuna delle armi repubblicane cercava rifugio in Francia; e quando poi Bonaparte rinvigorì colle sue vittorie le speranze dei fuorusciti italiani, il Compagnoni sentì il dolce desìo della cara patria, e per sopperire alle spese del viaggio dettò le *Veglie del Tasso*, libro che trovò maravigliose accoglienze. Eragli immantinente conferita la cattedra di economia politica nella università di Pavia, ma esso rimase a Milano col titolo di promotore della pubblica istruzione, e poscia ebbe ufficio di segretario generale del consiglio di Stato. Nella fondazione del regno italico, Napoleone restò ammirato della *relazione verbale*, che fece il Compagnoni delle cose operate nel giorno antecedente, e lo creò cav. della corona di ferro. Gli conferì molti altri onorevoli uffici, e lo chiamò a collaborare nella compilazione dei *codici*. Tornata l'Italia agli antichi ordinamenti, ritraevasi a vita privata e non ad altro attendendo che agli amati suoi studj, usciva dal suo fecondissimo ingegno molti scritti, tra i quali primo di tempo fu la *Teorica dei verbi italiani, anomali e molnoli*, ristampata più volte, e nel suo genere riputata classica. In gran conto pure fu tenuta l'altra sua opera intitolata: *L'arte della parola*. Saremmo soverchi se volessimo ricordare i *Compendi storici*, le *traduzioni*, le *illustrazioni*, *note e prefazioni* da lui scritte. Ad alcune sue opere volle per bizzarria porre in fronte il nome di Giuseppe Belloni antico militare italiano che era suo cameriere, tra le quali ricorderemo la *Storia dei Tartari* in 7 vol.; — *Gli aneddoti risguardanti alcuni letterati francesi ultimamente fioriti*, operetta piacevolissima e nuova per l'Italia; e *L'Antimitologia Sermone*, in risposta a quello del Monti intitolato: I *Romantici*. Molte altre operette morali ed istruttive vestite sotto piacevoli forme, come a dire *La botanica per le donne*; — *Il linguaggio de' Fiori* ecc. lasciò correre affatto anonime. Ricorderemo per ultimo il capitolo CVII di un' opera cominciata avanti della *Proposta del cavalier Monti*, dal quale si mostra, che veramente il pensiero di quella grand'opera, fu prima concetto nella mente del Compagnoni. Questo infaticabile scrittore morì a Milano il dì 29 dicembre 1834, amato e compianto da tutti i buoni.

** COMPAGNONI (abate Pietro), letterato, n. a S. Lorenzo villaggio presso Lugo nel 1802: in età d'a. 18 con l'aiuto di Giovanni Nuvoli amico suo, pubblicò una parafrasi con note dei *Sette Salmi penitenziali*. Rendutosi sacerdote fu professore di retlorica e di geografia nel lughese liceo, ed attese anche a bandire la parola evangelica, ma le fatiche degli studj gli logorarono la vita che si spense nel 1835. Pubblicò varie *poesie*, ed altri opuscoli ascetici e morali. Oltre a queste, diede in luce nel 1820 la *Collezione di epigrafi italiane*, e nel 1832 una *Novella piacevole scritta da un maestro di scuola*, ad imitazione delle *Novelle del Cesari*.

** COMPAIN (Matteo), gesuita, n. a Lione sul principio del sec. XVII; con infinite cure ed illimitato dispendio venne a poco a poco acquistando medaglie ed altre cose di antichità, delle quali compose una stupenda collezione. Quando fu in sul calare degli anni vendette questi tesori ad un nobile tedesco, e col largo prezzo che ne ritrasse, rese immortale il suo nome, fondando una insigne biblioteca nella casa dei gesuiti a Lione, e dotandola di un'annua rendita perchè fosse sempre aumentata. Nella soppressione dei gesuiti, la sua biblioteca fu riunita a quella del collegio, ma l'annua rendita andò dispersa. Quest' uomo benemerito morì nel 1678.

** COMPAN (l'abate), n. ad Arles nel 1730; fu avvocato del parlamento di Parigi, poscia entrato negli ordini venne ammessa nella coogregazione de' sacerdoti della parrocchia di S. Andrea delle Arti. Abbiamo di lui: *Lo spirito della religione cristiana opposta al costumi dei cristiani di oggidì* (1763, in 12.º), che, secondo Fréron, è una delle migliori opere pubblicate in tal genere; — *Il tempio della Pietà seguito da opere diverse* (1765), che ebbe poco liete accoglienze, e gli fu dal libraio mutato il primo titolo in questo: *Viaggio al tempio della Pietà*: — *Nuovo metodo di Geografia* (1770), ma questo preteso nuovo metodo fu tolto in gran parte dalle *Geografie* di Dufresnoy, e di Lacroix, e l'autore con vergognosa sconoscenza non solo non lo ricordò, ma tentò screditarle nel suo discorso preliminare. — Di questo Compan e degli altri due seguenti che furono confusi l'uno coll'altro, si hanno poche ed oscure notizie.

** COMPAN (Carlo), romanziere, n. circa il 1740; ebbe la vita poca nominanza, ma fu inanimito a coltivare l'ingegno dall'ab. Fréron; scrisse di fatti molti *romanzi*, non privi di merito, ma poco piacevoli ed importanti. Dettò anche una commedia in un atto, intitolata: *Il secreto*, del genere del *vaudevilles*. Abbiamo pure di lui il *Dizionario della danza* (Parigi, 1789, in 8.º).

** COMPAN o COMPANS, della religione di S. Lazzaro; era nel 1787 direttore del Seminario di S. Firmino. Scrisse: *Storia della vita di G. C.* (1786 o 1788, 2 vol. in 12.º), e fece una molto pregiata edizione del *Trattato delle Dispense* di Collet (Parigi, 1788, 2 vol. in 8.º).

COMPANS (Gio. Domenico), luogotenente generale, e pari di Francia, n. nel 1769 a Sallère nella Linguadoca; partì nel 1791 con grado di capitano nel 3.º battaglione dell'alta Garonna, e si segnalò pel suo valore nell'esercito dell'Alpi, e nell'assedio di Tolone. Fatto capo di battaglione aggiunto, fu ammesso nello stato maggiore di Dugommier, ed ebbe parte nelle principali fazioni dell'esercito dei Pirenei Orientali. Nel 1798, tenne in Italia la persona di capo dello stato maggiore; in vari incontri si fece illustre e segnatamente a San Giuliano e fu eletto general di brigata. In tal qualità combattè nelle guerre italiche del 1799 e del 1800, continuando a dar prove di zelo ed operosità.

Percosso da una palla di cannone nel combattimento di S. Giacomo, come fu risanato di quella ferita, ricomparve sul campo di battaglia, e non pose giù le armi che al tempo della pace. Le ripigliò nel 1805; fu alla giornata di Austerlitz, dov'ebbe grado di generale di divisione, e titoli di grand'aquila della Legion d'Onore, e di conte, e continuò ad esser non ultima parte delle stupende imprese fatte sotto l'Impero. Nella spedizione di Russia meritò altissima lode alla battaglia della Moskowa, dove toccò una ferita, ed anche a Lipsia ebbe lo stesso sinistro; ma questo non lo impedì dal combattere nella guerra di Francia, ed al tempo della ristaurazione sedè tra i membri del consiglio di guerra. Al tornar di Napoleone, corse di nuovo sotto le insegne imperiali e restò prigione a Waterloo. Creato pari nel 1818, ivi tenne continuamente colla parte dei moderati, degli amici del buon ordine e delle pubbliche libertà. Venne a morte nel 1858 lasciando fama di uno dei migliori generali di fanti dell'antico esercito.

COMPARETTI (Andrea), celebre anatomico, n. a Vicinale nel Friuli l'a. 1746; fu discepolo di Morgagni; andò poscia a fermare sua stanza a Venezia, dove con molto lustro esercitò l'arte medica. La sua riputazione lo fece chiamare a Padova per tenervi cattedra di medicina teorica e pratica: ivi pubblicò alcune tesi molto osservabili, una delle quali su i fenomeni della visione, in cui giovandosi delle scoperte di Newton, ridusse a perfezione la teoria della luce. Le importanti sue osservazioni sulla sede dell'udito, che egli pone, come lo Scarpa, nel labirinto membranoso, gli dieder grado tra i primi anatomici. Grande utilità da lui venne alla clinica, alla fisiologia vegetale e all'entomologia. Morì nel 1801 in età di 66 anni, e fu sepolto nella chiesa di S. Sofia con onorevole iscrizione. Le sue principali opere sono: *Observationes de luce inflexa et coloribus* (Padova, 1787, in 4.º); — *Observationes anatomicæ de aure interna comparata* (ivi, 1789, in 4.º); — *Prodromo di un trattato di fisiologia vegetabile* (1791-99, 2 vol. in 8.vo); *Observationes dioptricæ et anatomicæ comparatæ de coloribus apparentibus visu et oculo* (Padova, 1798, in 4.º); — *Dinamica animale degli insetti* (ivi, 1800, in 8.º). Lasciò varj altri scritti dei quali si tiene registro in un *Saggio sopra la vita letteraria di Andrea Comparetti*, scritto da D. Palmaroli (Venezia, 1802). — ** Nel *Prodromo* citato di sopra, sviluppò il Comparetti intorno alla fisica vegetabile, che era ancora in sull'esordire, molti pensamenti dei quali si avvantaggiò il ginevrino Senebier nel suo *Sistema vegetabile*. Così troviamo scritto nella lettera III del chiaro professor Rambelli *intorno a scoperte ed invenzioni italiane* (Bologna, 1837). Con esempio nuovo nella padovana università, sostenne ad un tempo due cattedre, che furono, quella di medicina teorica, e quella di clinica nello spedale. Alle sue opere si vogliono aggiungere anco queste: *Saggio della Scuola Clinica nello Spedale di Padova* (1793); — *Riscontro clinico nel nuovo Spedale* (1790); e *Riscontri medici delle febbri larvate periodiche perniciose* (1795), lodatissimi dall'Alibert nel suo: *Traité des fièvres perniciales intermittentes*.

** COMPEYS (Gio. di), signore di Torens, favorito cortigiano e generale di Lodovico duca di Savoia; fu celebre per la intrepidezza mostrata nel battersi in duello circa l'a. 1449 con Giovanni di Bonifazio cavalier siciliano. Per tre giorni continui durò quella disfida a Torino, nè l'uno avversario potè uccidere l'altro, ma l'onore dell'armi restò al Compeys. Prima di quel fatto aveva combattuto valorosamente contro Francesco Sforza duca di Milano. Abusò poi della grazia del suo signore, ma tuttavia i suoi avversarj non poterono metterlo in basso, che anzi furono fatti esiliare da esso lui. Morì circa l'a. 1475.

COMPTON (Spencer), conte di Northampton, n. nel 1601: difese intrepidamente le ragioni di re Carlo I, e fu ucciso nella battaglia di Hopton-Head l'a. 1643.

COMPTON (Enrico), prelato inglese 6.º figlio del precedente, n. nel 1632, m. nel 1713; entrò agli stipendi militari come cornetta di cavalleria, ma prestamente si spogliò le divise per vestir l'abito chericale, e fu canonico della chiesa del Cristo ad Oxford, poi rettore di Cottenhan, indi vescovo di Oxford; da questo seggio fu trasferito a quello di Londra, dov'ebbe il carico di educatore delle principesse Anna e Maria stata poi regina d'Inghilterra, e si mostrò uno dei più grandi avversari della comunione cattolica sotto il regno di Iacopo II. Sospeso dal suo ministero per ordine del monarca, favoreggiò a più potere la istallazione del principe d'Orange sul trono inglese. Incoronò il re Guglielmo e Maria, facendo le veci dell'arcivescovo Sancroft. Abbiamo di lui un *Trattato della Santa comunione* (Londra, 1677, in 8.º); sei *Lettere* al clero della sua diocesi, ristampate insieme sotto il titolo di *Episcopatia*; — una *Lettera sulla non resistenza*, stampata nelle *Memorie* di G. Kettlewell, (Londra, 1718); ed alcune traduzioni dall'italiano. Questo prelato seppe molto oddentro nella botanica, e il suo giardino di Fulham diventò celebre pel copiosissimo numero di piante curiose che vi aveva raccolte.

COMTE (Francesco-Carlo-Luigi), pubblicista, n. a S.t Etienne nel dipartimento della Lozère l'a. 1782; benchè fosse ancor molto giovane, si chiarì avverso alla istituzione dell'impero nel 1804; era avvocato nel foro di Parigi quando i Borboni tornarono in Francia nel 1814. Nel mese di giugno di quest'anno prese a combattere in un opuscoletto le ordinanze del direttor generale della polizia sulla osservanza delle domeniche e delle altre feste. Fattosi noto sin da quel tempo tra gli scrittori di libere dottrine, fondò di accordo con Dunoyer *il Censore* o *esame degli atti e delle opere che tendono a distruggere e a consolidare la costituzione dello stato*, opera periodica che ebbe gran plauso (1814-15, in 7 vol. in 8.º). Nel 1815 dimostrò il pericolo che soprastava alla libertà pel ritorno di Napoleone, in una scrittura molto notabile intitolata: *Della impossibilità di stabilire una monarchia costituzionale sotto un capo militare*. Rifiutò nei *cento giorni* di compilare il *Monitore*, e di sosciver l'atto addizionale. Nella seconda ristaurazione continuò col suo collega a pubblicare il *Censore europeo* (1818-19, 12 vol., in 8.º); il 7.º vol. di quest'opera sequestrato per ordine di Fouché ministro di Luigi XVIII, originò giudiziali inquisizioni contro gli autori, che nel 1817 furono condannati in 3,000 franchi d'ammenda, ed un anno di prigionia. Nuove inquisizioni li costrinsero a sospendere il *Censore*, il quale ricomparve nel 1819 sotto la forma di *Giornal quotidiano* e si unì nell'anno seguente al *Corriere francese*. Nel 1820 Comte per aver rinnovellato nel suo giornale la proposta di soscrizione nazionale in favore delle vittime degli arbitrj, fu dannato a 2 mesi di carcere, permutata in 2000 franchi di ammenda. In prima riparò a Ginevra, indi a Losanna, dove fu eletto nell'an-

no susseguente professor di diritto naturale. La sua dimora in Svizzera aveado dato cagione alle doglianze della diplomatica europea, si partì di Losanna nel 1823 e si ridusse in Inghilterra, donde tornò in Francia nel 1825, ed in vano dimandò che il nome suo fosse rimesso nella lista degli avvocati di Parigi. Dopo la rivoluzione del 1830, nominato regio procuratore, indi a poco perdè quell'ufficio, e sedè nell'anno seguente tra i membri della camera come deputato della Sarthe, ed ivi conformò sempre il suo voto alla opposizione. Nel riordinamento dell'accademia delle scienze morali e politiche fu eletto segretario perpetuo della medesima, e morì nell'a. 1837. Oltre alla sua collaborazione nel *Censore* ed in alcuni altri giornali, pubblicò parecchie opere, tra le quali si cita il *Trattato di legislazione criminale* ecc. (1827, 4 vol. in 8.º), opera assai stimata, — ** che nell'a. 1828 fu coronata dall'accademia francese, la quale decretò all'autore il premio Montyon. Non istaremo a ricordare altre sue opere di minor conto perchè furono dettate per particolari occorrenze civili, politiche od anche private. Il *Trattato della legislazione* è stato tradotto in italiano dal Sig. Marco Malagoli Vecchi (Prato, tipografia Aldina, 1837, 4 vol. in 8.º).

COMUS (NICCOLÒ-FILIPPO LE DRU, più conosciuto sotto il nome di), fisico, n. a Parigi nel 1731; prestamente s'acquistò fama in patria e fuori pei suoi sperimenti di giuochi fisici. Poscia ebbe il carico d'insegnare le matematiche nel collegio de' figli di Francia, e fu eletto fisico del duca di Borgogna. In quel tempo volse le sue investigazioni alle proprietà dell'amianto, ed al ridurre a più perfetta forma gli strumenti di fisica, facendosi spedire una lettera patente per la fabbricazione di essi. Fu primo in Francia a fare sperienze di calottrica e di fantasmagoria. I suoi studj sul magnetismo, che non aveva intermessi giammai, lo condussero a fare l'applicazione del fluido magnetico alle malattie nervose, e la facoltà di medicina cui era stato commesso nel 1782 di pigliare a disamina il suo modo di cura, gli si chiarì favorevole. L'essere affezionato alla famiglia reale lo fece imprigionare nei tempi del terrore; poi si fermò nelle vicinanze di Parigi, o morì oscuramente nel 1807.

CONANO, detto *Mériadec* o *Caradog*, principe d'Albania, n. nella gran Bretagna; fu creato circa l'a. 383 duca delle frontiere armoriche dal tiranno Massimo, cui aveva dato aiuto colle armi, e 26 anni dopo fu investito della sovrana autorità dai bretoni, che avevan pur finalmente scosso il giogo dei romani. Questo principe pose in Nantes la sede del suo governo, protesse il commercio e l'agricoltura de' propri dominj, conchiuse un trattato d'alleanza coll'impero, e morì circa l'a. 421, lasciando eredi i suoi tre figli, Cult o Uuelina, Rivelino ed Urbiano o Concar. È considerato da alcuni storici come lo stipite di tutti i sovrani che regnarono dopo di lui in Bretagna, a dal tempo del suo dominio prendono principio le franchigie e i privilegi delle marche di Tiffauges e di Clisson statuiti nell'a. 409, che stettero in vigore fin presso al cadere del passato secolo.

CONANO I., detto *il Tors*, figlio di Berengario, conte di Rennes; prese il titolo di re di Bretagna al tempo della morte di Salomone, del quale pretendeva essere erede, e s'impadronì di Nantes nel 990, dopo essersi tolto d'attorno molti competitori; ma quei che rimanevano ancora, non lo lasciarono godere in pace della sua usurpazione e vinto nel 992 da Folco duca di Angiò restò morto sul campo di battaglia.

CONANO II, figlio di Alano duca di Bretagna; fu nella prima sua età spogliato di quel dominio da Eudone suo zio e tutore, che il tenne rinchiuso per molt'anni, e non fu rimesso nelle sue ragioni prima del 1047. Ebbe violenti contese con Guglielmo duca di Normandia, e morì nel 1066, mentre che aveva stretto l'assedio intorno a castel Gonlier.

CONANO III, detto *il grosso*, duca di Bretagna figlio di Alano Fergent; gli succedette nel 1111; congiunse le sue armi a quelle di Luigi il grosso contro Enrico I re d'Inghilterra suo suocero, e si oppose egualmente alla occupazione degli imperiali sul territorio di Francia. Questo principe legislatore e guerriero morì nel 1148; poco innanzi aveva dichiarato illegittimo Noël figlio della sua sposa Mallide, e questa dichiarazione fu il seme delle guerre civili che per anni 50 desolarono la Bretagna.

CONANO IV, cognominato *il piccolo*, discendente per madre dal precedente; fu salutato duca di Bretagna circa il 1155, dopo lunghi dissidi con Eudono suocero suo: ebbe a sostenere altresì guerre sanguinose contro parecchi rivali, de' quali menò trionfo; ma fu debitor delle sue vittorie al soccorsi che gli vennero da Enrico II re d'Inghilterra; questo alleato però gli tolse finalmente il dominio, altro non gli lasciando fuorchè la contea di Guinguamp. Il debole e timido Conano morì nel 1171 schiavo dell'Inghilterra e compianto dai monaci.

CONANT (GIO.), teologo inglese, n. nel 1608 nella contea di Devon, da una famiglia francese per origine; diventò nel 1619 rettore del collegio di Exeter, dove era stato posto nella condizione di alunna; poi nel 1654 fu professor di teologia ad Oxford, e finalmente vice cancelliere di questa università nel 1657, e morì nel 1693, provveduto di molti beneficj de' quali sparii tra' poveri le rendite. Modesto quanto dotto, diede, in varie congiunture, l'esempio di una rara fermezza di coscienza: ricercato di soscrivere la promessa di fedeltà al governo repubblicano, e dopo qualche dilazione, mandò al parlamento una dichiarazione, che sebbene dettata in termini moderati, conteneva indizj della sua disapprovazione, e fu accettata non ostante le condizioni che la circoscrivevano. In processo di tempo fece parte della commissione istituita per rivedere i libri di preci; finalmente quando l'atto di uniformità sopravvenne a mettere in forse le coscienze, ei rinunziò a' suoi uffici, poi stette per 8 anni continui esaminando i dubbi che si muovevano; e finalmente, nel 1670, si sottomise al nuovo ordine di cose e tornò agli uffici interamessi. Abbiamo di lui 6 vol. di *Sermoni*, il 1.º de' quali fu stampato nel 1693, in 8.º, e gli altri 5 dopo la sua morte. La *Vita* di Conant fu pubblicata dal suo figlio.

CONARO, re di Scozia, figlio e successore di Mogaldo; fu deposto dagli stati del suo regno, dopo un dominio di 4 anni, e morì in prigione nell'a. 150. Era stato vinto dai romani sotto la capitananza di Lullio-Urbico che il costrinse a pace, dopo averlo respinto al di là del muro di Adriano.

CONCA (SEBASTIANO), pittore, n. a Gaeta nel 1679; fu discepolo di F. Solimene; venuto a Roma condotto solamente da un caldo desio di veder quella metropoli delle arti, al mirare i capi d'opera ch'ella contiene, aprì gli occhi sui vizi del suo stile, e benchè già contasse l'età d'anni 40, depose i pennelli per ripigliare il matitatoio, e passò cinque anni continui copiando lu particolare i quadri di Pietro

da Cortona, del quale adottò la maniera. Mengs l'ha giudicato troppo severamente dicendo aver egli accelerato la ruina della pittura in Italia. Il Lanzi, più giusto estimatore, ammettendo che il suo colorito seducente ha difetto di verità, e che non si trova nelle sue composizioni la semplicità degli antichi maestri, rendè d'altra parte ragione ai pregi di questo artefice. I suoi dipinti sono molto frequenti in Roma e nello stato della Chiesa. Il suo capo d'opera è la *Probatica* nello spedale di Siena. Citansi ancora tra le opere sue un' *Assunzione* a S. Martino in Roma, e il *Giona* profeta a S. Giovanni Laterano. Sebastiano fu aiutato ne' suoi lavori dal suo fratello Giovanni, che ebbe maniera facile e conforme a quella di esso. Il de Rossi nelle sue *Memorie*, t. II, fece l'elogio di Sebastiano Conca, che morì a Napoli nel 1764. — ** Egli veramente venuto in Roma non possiam dire si mettesse a copiare le opere di Pietro da Cortona, ma quando riprese il matitatoio studiò sopra Michelangiolo e sopra Raffaello; poscia il mal gusto che già correva lo trascinò di nuovo per accattar le lodi dei contemporanei e secondo il Lanzi « il celebre scultore » le Gros lo consigliò a tornare al primo esercizio; » e così diede a Roma un valente pratico *sul fare* » *dei cortoneschi*, emendato molto dalla sua pri» ma educazione ». — Il Conca istituì nella sua casa un' accademia, nella quale ponendo ogni giorno un modello dava delle lezioni a' suoi scolari, e col proprio esempio gli accendeva all' amore dell' assidua fatica, perocchè fu laboriosissimo artefice.

** CONCANEN (Matteo), scrittore irlandese del sec. XVIII; andò a Londra con Hyrling cercando ventura ed amendue si diedero a scriver giornali; dicono che stimando essere utile per loro tenere l'uno ad una parte politica e l'altro alla contraria, traessero a sorte qual dovesse toccare ad uno e quale all' altro, e Concanen per tal modo fu il difensore del ministero. Esempio nefandissimo, ma pur troppo non nuovo nei giornalisti! Concanen collaborò nel *Giornale Britannico*, nel *Giornale di Londra* e nello *Speculatore*. Censurò Bolingbroke e Pope, e quest' ultimo nella sua *Dunciade* gli rendè pan per focaccia. Abbiamo anche di lui varie *poesie*.

CONCHILLOS-FALCÒ (Gio.), pittore spagnuolo, n. nel 1641 a Valenza; ebbe i primi ammaestramenti nell' arte da Stefano Marc, e si rendè compiuto a Madrid sotto Velasco, del quale fu poi sempre l' amico. Tornato a Valenza, tentò fondarvi un' accademia di pittura, ma non avendo potuto ottenere il necessario permesso, aperse scuola in sua casa, e diede lezioni a tutti quei che mostravano buone disposizioni al disegno. Messe in ruina le sue cose dalla guerra della successione, fu poscia compiuta la sua sventura con la perdita della vista, e morì povero nel 1711. Tra i più graziosi suoi quadri citansi *il suo incontro con Palomino Velasco presso Valenza*; e la *Carrozza ribaltata* nella quale ei trovavasi con Velasco, incise all' acqua forte, nel 1672 un *Cristo deposto di croce, con la Madonna, S. Giovanni e la Maddalena che gli fanno mesta corona*.

** CONCIOLO, latinamente *Conziolus*; in Subiaco vedesi una pittura rappresentante una *consecrazione di chiesa*, la quale è da notarsi tra i primi monumenti dell' arte poichè appartiene all' a. 1216; l' autore della medesima fu questo Conciolo, il quale vi scrisse il proprio nome: *Conxiolus fecit*. Altra notizia non abbiamo di questo artefice.

CONCINA (Daniele), teologo dell' ordine di S. Domenico, n. nel Friuli verso il 1686, m. a Venezia nel 1756; ebbe gran credito appresso a Benedetto XIV, che in molte decisioni d' alta importanza, seguitò l' avviso di questo dotto e modesto religioso. I giornalisti di Trévoux lo dipinsero sotto poco favorevoli aspetti e censurarono parecchie sue opere. Le principali sono: *Disciplina apostolico monastica* (Venezia, 1739, in 4.°); — *Della Storia del probabilismo e del rigorismo, dissertazione con la Difesa* (Lucca, 1743, e Pesaro, 1748, 4 vol. in 4.°); — *Theologia christiana dogmatico-moralis* (1746, 12 vol. in 4.°); — *De sacramentali absolutione impertienda aut differenda recidivis consuetudinariis* (1755), tradotta in francese sotto il titolo di *Trattato dell' indugio dell' assoluzione* (1756, in 12.°), preceduto da un *Elogio storico* dell' autore e dal *Catalogo* delle sue opere; — *Spiegazione di quattro paradossi che sono stati messi in grido nel nostro secolo* (Lucca, 1746), tradotta in francese dal P. Dufour (Avignone, 1751, in 12.°). D. Sandello pubblicò; *de Danielis Concinæ vita et scriptis commentarius* (Brescia, 1767, in 4.°). — Niccolò suo fratello e come lui domenicano, m. a Venezia nel 1763; aveva tenuto con lode per 16 anni la cattedra di metafisica nell' università di Padova. Abbiamo di lui parecchie *opere* di filosofia in latino, pubblicate dal 1732 al 1736.

CONCORREGGIO (Gio. di), medico, n. a Milano, nel sec. XV; tenne cattedre con molto lustro in varie università d' Italia, e morì a Pavia nel 1438; lasciò sull' arte medica due trattati pubblicati separatamente che furono riuniti sotto il titolo di *Practica nova totius fere medicinæ*, ecc. (Pavia, 1485, in fol.; Venezia, 1515, 1521 in fol.).

CONDAMINE (Carlo-Maria di La), letterato e geometra illustre, n. nel 1701 a Parigi; congiunse a qualità solide, come a dire l' ardore, il coraggio e la perseveranza, una vaghezza d' istruirsi che fu prima cagione delle sue glorie: questo lo spinse da prima a vestire le armi, poi ad intraprender viaggi, a studiar la natura siccome fisico, chimico ed astronomo, ricercare i monumenti dell' antichità, e finalmente gli pose nell' animo una specie di *mania di osservazione*. Dopo aver corso pel Mediterraneo, i lidi dell' Africa e dell' Asia, fu eletto dall' accademia delle scienze nel 1736 insieme a Godin, per andare al Perù a determinare la figura della terra. Tornato in Francia, volse ogni sua cura a farvi adottare una misura universale, pigliando per unità la lunghezza del pendolo sull' equatore, la qual cosa coll' andar del tempo fu messa ad effetto per l' uso del sistema metrico; ma a quel tempo, La Condamine appena fu inteso da pochi dotti che potevano soli conoscere ciò che importasse la sua proposta; con miglior ventura potè introdurre in Francia l' innesto del vaiuolo; nè può negarsi che coll' esempio e cogli scritti non adoperasse validamente a far trionfare questo metodo, su tutti i pregiudizj della diffidenza. Nel 1757 volle veder la Italia e passò a Roma dove papa Benedetto XIV gli fece assai lusinghiere accoglienze. Nel 1760, quando già da 30 anni era membro dell' accademia delle scienze, fu ascritto nell' accademia francese, in luogo di Vaureal vescovo di Rennes; Buffon come direttore fece risposta al suo discorso di ricevimento. Giunto all' età in che l' uomo per l' ordinario diviene infermo, sopportò i suoi mali con coraggio ed anche con ilarità, conservando fino all' ultimo quel desio di essere utile con le proprie cognizioni, che lo aveva infiammato in tutto il tempo della sua vita, e morì

nel 1774. Condorcet lesse il suo elogio nell' accademia delle scienze, e l' abate Delille suo successore, nell'accademia francese, ivi rimemorò il suo ingegno, e il bene che da lui venne ai dotti studi, in una delle migliori scritture in prosa, che uscissero dalla sua penna. La Condamine scrisse in varie lingue; le opere sue principali son queste: *Relazione compendiata di un viaggio fatto nell' America Meridionale* (Parigi, 1745, in 8.º); — *La figura della terra determinata dalle osservazioni dei signori La Condamine e Bouguer* (Parigi, 1749, in 4.º); — *Giornale del viaggio fatto per ordine del re all' equatore, che serve d' introduzione alla misura dei tre primi gradi del meridiano* (1751, in 4.º); — *Supplemento al giornale storico* (1752, in 4.º, 2.ª parte, 1754); — *Misura dei tre primi gradi del meridiano dell' emisfera australe* (1751, in 4.º); — *Storia delle piramidi di Quito* (1751, in 4.º); — *Memoria sull' innesto del vaiuolo*, 2 vol. in 12.mo — ** Pochi uomini ebbero al mondo la curiosità che si notò in La Condamine; egli la volgeva su tutti gli obbietti i più indifferenti, ed alcuna volta anche su quelli che la buona creanza voleva rispettati. Si narrano in tal proposito alcuni aneddoti, uno dei quali soltanto ne riporteremo per saggio. Entrato un giorno nell' appartamento della Choiseul, mentre ella scriveva una lettera, non seppe resistere al desiderio di vedere ciò che ella mettesse in carta e si appressò dietro alla sua seggiola. La dama accortasene, continuò a scrivere queste parole: « Io vi direi molte cose di più, se La Condamine non stesse dietro a me leggendo ciò che scrivo ». Di che egli trovossi confuso, e lentò scusarsi come Dio volle.

CONDE (D. Giuseppe-Antonio), dotto spagnuolo, n. verso il 1765 alla Paraleja, provincia di Cuença; compiè il corso de' suoi studi con molta lode nell' università di Alcalà, e si fece ascrivere tra gli avvocati. Le cognizioni che aveva acquistato nelle lingue orientali, gli procacciarono assai per tempo un ufizio nella biblioteca reale di Madrid, e molto si avvantaggiò dei mss. arabi che si conservano in essa. L' accademia di storia e quella di lingua spagnuola lo registrarono tra' loro socj. Quando i francesi occuparono la Spagna ebbe Conde il titolo di archivista del ministero dell' interno. Astretto a partirsi dalla patria nel 1813, passò ad abitare in un villaggio dei Pirenei, ed ivi stette nella solitudine fino all' a. 1817, ricreandosi con lo studio dalle amaritudini dell' esilio; allora finalmente gli fu consentito di rientrare in Ispagna, e fu rimesso il nome suo tra i membri dell' accademia di storia, la quale gli rendè il titolo di suo archeologo. Attendeva a mostrarsi degno di quell' ufficio pubblicando un' opera importante, quando una morte immatura se lo rapì nel 1821. Oltre ad una versione spagnuola delle *poesie* di Anacreonte, di Teocrito, di Bione e di Mosco, abbiamo di lui: *Descrizione della Spagna, fatta dallo Sceriffo Aldris, conosciuto sotto il nome del Nubiese, con traduzione e note* (1799, in 8.º), col testo arabo a fronte; — *Storia del dominio degli Arabi in Ispagna* (Madrid, 1820-21, 3 vol. in 4.º pic.) tradotta o piuttosto imitata in francese dal Sig. Martès (Parigi, 1825, 3 vol. in 8.º). Scrisse eziandio una *Memoria sopra le monete arabe, e specialmente sopra quelle coniate in Ispagna dai principi mussulmani (Mem.* dell'accad. *Spagnuola*, 1805, in 4.º). Ha lasciato alcune altre opere inedite. Tutte le citate scritture sono in lingua spagnuola.

CONDÉ. Nome di un ramo collaterale della Casa di Borbone, al quale appartennero i seguenti personaggi:

CONDÉ (Luigi I di BORBONE, principe di), n. nel 1530 da Carlo di Borbone duca di Vendôme; fin da giovane sopportò certi sfregi che molto cooperarono a fargli seguitar le parti de' riformati o protestanti; lo sdegno che conservò agli oltraggi ricevuti dai Guisa, come la natural violenza dell' indole sua, furono le cagioni di quegli errori che altenuarono la sua gloria; gli fu dato biasimo di essere stato segreto motore della congiura di Amboise, ma pienamente seppe purgarsi di tale accusa. Non potè però fare altrettanto del rimprovero datogli d' essersi mescolato in colpevoli brighe, il cui fine era di cacciare i Guisa dal regno; per le quali fu dannato a morte, e non si può dire che sarebbe stato di lui se la breve infermità che levò di vita Francesco II non avesse mutato aspetto alle cose. Era il Condè uno de' più prodi capitani del suo tempo; era l' idolo de' soldati, e celebrato al pari per magnanime imprese che per arte di stato; aveva incominciato l' arringo delle armi in Piemonte come volontario sotto il maresciallo di Brissac, lasciò la vita nella battaglia di Jarnac combattuta il di 13 marzo 1569, vilmente ucciso da Montesquieu capitano delle guardie del duca d' Angiò, dopo aver renduto quella spada che per le molte gloriose ferite ricevute in quella giornata poteva a mala pena più stringere in pugno. Péran scrisse la sua *Istoria* nel t. XIII delle *Vite degli uomini illustri di Francia*. Abbiamo sotto il titolo di *Memorie di Condè* una raccolta di documenti, la cui migliore edizione è del 1743 (Parigi, con la data di Londra, 6 vol. in 4.º) con note di Secousse ed un supplemento di Lenglet-Dufrésnoy. — ** Dopo la prima accusa ch' egli ebbe come preteso autore della congiura d' Amboise, si partì dalla corte, e raccoltosi presso il re di Navarra suo fratello professò pubblicamente il calvinismo. Dopo la uccisione commessa a Vassy di alcuni protestanti dalle genti del Guisa, Condè che per obbedire alle voglie di Carlo IX si era pacificato co' suoi mortali avversari, si pose a capo dell' esercito de' calvinisti, e fece ad Orléans il suo quartier generale. Nella battaglia di Dreux del dì 18 dicembre 1562 fu fatto prigioniero, e nell' anno appresso tornò in libertà. Chiamato in corte da Caterina de' Medici, ebbe nuove cagioni di sdegno quando gli fu negato il grado di luogo tenente generale del regno che a lui per diritto si apparteneva, e quando poi seppe le pratiche tenute dalla regina con gli spagnuoli per fare scempio de' protestanti, corse di nuovo alle armi e più non le lasciò. Al primo scontro nella battaglia di Jarnac, toccò una ferita nel braccio, e da un cavallo gli fu rotta una gamba, ma non per questo gli cadde l' animo, chè seguitando a combattere fu udito gridare: « Ho ancora ardire bastante da dare una battaglia. » E lanciatosi addosso alle squadre nemiche le rovesciò. Finalmente cadutogli sopra il cavallo trafitto, dovè rendersi, e trascinato a piè d' un albero, fu dal Montesquieu ammazzato con un colpo di pistola. Anche le *Memorie* di Brantôme parlano di Condè, ma si vuole osservare che l' autore era ligio dei duchi di Guisa e nemico acerrimo dei protestanti.

CONDÉ (Enrico I di BORBONE, principe di), figlio del precedente, n. nel 1552 alla Ferté-sous-Jouarre; dopo la morte del suo genitore raggiunse l' ammiraglio di Coligni, capitano supremo dell' esercito de' protestanti, e militò con onore sotto a' suoi or-

dini. Campato alla stragi del giorno di S. Bartolommeo, si riparò in Germania, donde condusse alcune genti di rinforzo al duca d' Alençon, e morì nel 1588, per veleno datogli dai suoi domestici tre anni dopo la scomunica fulminata contro di lui da papa Sisto V. Carlotta de la Tremouille sua moglie, ebbe il biasimo di essere stata consigliatrice di tanto delitto, o fu posta sotto accusa, ma Enrico IV fe' gittar nel fuoco i documenti del processo, ed un decreto del parlamento la dichiarò innocente.

CONDÈ (Enrico II di BORBONE, principe di), figlio del precedente, n. nel 1588 a S. Gio. d' Angely; fu congiunto in matrimonio da Enrico IV a Carlotta di Montmorenci; egli stimò prudente consiglio sottrarre la donna sua agli amorosi sguardi del re, fuggendo con lei a Brusselles, poscia in Italia, donde tornò in Francia dopo la morte del monarca. Chiuso nella bastiglia, poscia condotto a Vincennes per ordine della regina, a' cui danni egli teneva continuamente male pratiche, fu nel 1619 rimesso in libertà, ed ebbe il comando delle armi contro i protestanti in Linguadoca; da quel punto in poi si comportò in guisa di fedel suddito e di buon capitano; rendè importanti favori alla reggente, che lo ammise tra suoi consiglieri, e morì nel 1646. Voltaire disse di questo principe: che la sua gloria maggiore è quella dell' essere stato padre del gran Condè. — ** La cagione della sua prigionia fu questa, che tornato in Francia, vedendosi senza alcun uffizio si pose a capo dei ribelli, e non curando ciò che fece la regina per placar lui e la sua parte, si allontanò dalla corte, e pubblicò un sanguinoso manifesto. Il trattato di Loudun gli fece abilità di tornare a Parigi, ma non per questo desisteva dalle segrete suo trame onde la regina lo fece imprigionare.

CONDÈ (Luigi II di BORBONE, principe di), cognominato *il grande*, primo principe del sangue, noto anche sotto il nome di duca d' Enghien, n. a Parigi il di 8 settembra 1621; fece i primi studi nelle scuole dei gesuiti di Bourges. — In età di 22 anni, contro l' avviso del suo consiglio, ingaggiò battaglia a Rocroi con gli spagnuoli, dei quali le schiere pedestri erano a quel tempo tenute come le più formidabili di tutta Europa, e malgrado lo svantaggio del sito e del numero, li pose in piena rotta, o ciò fu nel di 19 maggio 1643. Chiamato in Germania nell' a. seguente dalla sinistra fortuna delle armi comandate da Turenna, tornò nei soldati la perduta fidanza, e li ricondusse alla vittoria. Sotto le mura di Friburgo, avendo notato qualche dubbiezza negli animi dei francesi, dicono gittasse il bastone del comando nel vallo nemico e quindi movesse animosamente a racquistarlo. La vittoria di Norlingen e il conquisto di Dunkerque, vestirono di nuovo lume la gloria sua. Ma tosto svegliossi l' invidia e il duca d' Enghien, tolto ai soldati usati a vincere sotto i suoi ordini, fu mandato in Catalogna, dove per la prima volta la vittoria gli volse il tergo sotto le mura di Lerida. Non stette molto ad esser richiamato in Fiandra e la vittoria di Lens che ottenne sull' arciduca Leopoldo nel di 20 agosto 1648, compose in pace l' Alemagna. Frattanto l' odio dei grandi e del popolo altamente proruppe contro Mazarino; Condè che aveva fatto assai vive lamentanze contro il suo ministero, richiamato in corte fu arrestato e tradotto a Vincennes, di là a Marcoussy, poscia ad Havre dove rimase informo per 13 mesi. Vinto da' suoi risentimenti, appena fu tornato libero, obbliò che s' ei non era colpevole, diverrebbe tale aggravando sulla patria la vendetta che volea riversar sulla corte. Parigi fu il campo d' un combattimento tra le genti reali comandate da Turenna, e l'esercito della Fronda retto da Condè nel di 2 di luglio del 1652; corse pericolo di cader prigioniero, e passando sotto le insegne degli spagnuoli per sottrarsi al castigo, che avea meritato col suo primo errore, non fu seguitato dalla fortuna. La pace del Pirenei del 1660 fece mettere in obblio ogni suo trascorso; ei dimostrò al monarca la sincerità del suo ravvedimento con splendide gesta nel conquisto della Franca-Contea l' anno 1663, poi nella guerra di Olanda del 1672. La sanguinosa battaglia di Senof pose il suggello alle sue prodezze. Tormentato dai dolori della gotta, tolse congedo nel 1675, si ritrasse a Chantilly, amena solitudine che il suo buon gusto fece anche più deliziosa ed ornata, e morì a Fontainebleau nel giorno 11 dicembre 1686, con sentimenti di gran pietà. In tutto il corso delle sue militari imprese non ebbe che una sola ferita e nondimanco non risparmiò giammai il proprio sangue più di quel che facesse l' ultimo de' suoi soldati. La sua *Orazione funebre* fu profferita da Bourdaloue e da Bossuet, il quale in questo panegirico, che fu l' ultimo capo d' opera della sua eloquenza, dettò la più viva e nel tempo stesso più diligente descrizione della battaglia di Rocroi. Al nostro eroe che fu il protettore di Racine, di Boileau e di Molière non mancarono storici. Tra i molti scritti che di esso ragionano, uno do' più importanti è la sua *Storia* descritta da Désormeaux (Parigi, 1766-68, 4 vol. in 12.o). La sua *Vita* dettata da Turpin compone i vol. XXIV e XXV delle *Vita degli uomini illustri di Francia*: ma la più curiosa opera da consultare è il *Saggio sulla vita del gran Condè*, di Luigi Giuseppe di Borbone, suo 4.o discendente (Parigi, 1806, in 8.o) ristampato nel 1820 da Sevelinges nel 1.o vol. delle *Memorie per servire alla Storia della casa di Condè*.

CONDÈ (Enrico-Giulio di BORBONE, principe di), figlio del medesimo e suo discepolo, n. nel 1643, m. nel 1709; aveva avuto comuni le sorti col suo gran genitore, cui salvò la vita nella giornata di Senef, che fu quella nella quale il principe ebbe infranto il polso da un colpo di pistola aiutando il conte di Ostain e riporlo a cavallo; la sua più memorabile impresa fu il conquisto di Limbourg del 1676, dopo otto giorni di aperta trincea. Sul finire della sua vita fu soggetto a certi vapori che li renderono favola a' cortigiani.

CONDÈ (Luigi-Giuseppe di BORBONE, principe di), gran maestro di Francia, colonnello generale dei fanti, n. nel 1733 a Chantilly; fu unico figlio del duca di Borbone, cominciò a portare armi nella guerra de' sett' anni ed ottenne la gloriosa vittoria di Johannesberg nel 1762 sovra il principe ereditario di Brunswick, i cui cannoni furono illustre ornamento del castello di Chantilly. Beochè pienamente sentisse la necessità delle riforme addimandate dalla pubblica opinione, e che per se stesso fosse apparecchiato ad ogni maniera di condiscendenza, soscrisse ciò nondimanco la memoria nella quale i principi protestarono contro qualunque opera fosse fatta a danno delle loro prerogative, e si partì di Francia nel dì 17 luglio 1789 con la propria famiglia, e con un gran numero di gentiluomini, che poscia sotto i suoi ordini composero quell' esercito che fu detto di *Condè*. Da quel punto in poi apertoglisi novamente l' arringo dell' armi, la vita di questo principe ci offre un seguito di fatti che si collegano alle istorie di quel tempo ed alle guerre che la Francia ebbe a

mantenere contro i potentati collegati a pro della parte monarchica. Quando fu disciolto il suo esercito il Condè andò cercando e trovò riposo nell'Inghilterra, ridottosi a vita privata nella badia di Anesbury. Rientrò in Francia al tempo della ristaurazione; tornò al grado di colonnello generale de' fanti francesi; seguitò il re a Gand nei *cento giorni*, e passò di vita nel luogo ove nacque il di 13 maggio 1818, mostrando sensi di pietà ferventissima. Le sue spoglie mortali riposann in S. Dionigi; la sua *orazione funebre* fu recitata dall' ab. Frayssinous. Questo principe è autore del *Saggio sulla vita del gran Condè* (v. questo nome).

CONDÈ (Luisa-Adelaide di BORBONE), figlia del precedente, nata nel 1757 a Chantilly; fu nominata nel 1786 abbadessa di Remiremont; durante la rivoluzione seguitò la fortuna di sua famiglia, o tornata in Francia ottenne l' a. 1816 il permesso di ritirarsi nel Tempio, in cui fondò la società delle Suore del Sacramento. Ivi chiuse la vita nel dì 10 marzo 1824.

** CONDÉ (Luigia-Maria-Teresa-Batilde d' ORLEANS. — V. BOURBON, duchessa di).

CONDÉ. — V. BOURBON, CLÈVES (Maria di), e MONTMORENCI.

CONDILLAC (Stefano BONNOT, abate di), uno dei più celebri filosofi del sec. XVIII, n. nel 1715 a Grenoble; fu fratello di Mably. D'indole grave, cominciò fin da giovanetto a considerare intorno alla cagione de' nostri errori, e la trovò nella nostra ignoranza delle facoltà intellettuali, e del modo con che queste adoperano. I suoi primi scritti lo posero in gran nomioanza; fu eletto precettore dell' infante duca di Parma; sottentrò nel 1768 all' ab. d'Olivet nell'Accademia francese, ma non si mostrò nelle adunanze di essa che una volta sola e fu per leggere il suo discorso di ammissione, e morì nell' a. 1780 nella sua terra di Flux presso Beaujnci. Amator della solitudine, accoppiava somma dottrina ad un retto giudizio e ad un'indole ferma; ebbe per principio la utilità e per regola la saggezza nelle molte opere in cui spese il corso della sua vita. Particolarmente come metafisico ei s'è acquistato celebrità, e se fu vinto da Locke (dai quale precludesi, ma con poca giustizia, ch' ei togliesse tutto il fondamento del suo metodo), non però gli si può negare lode di aver saputo mostrare, disviluppando un sistema analogo, applicazioni nuove ai pari che importanti e luminose. Le sue principali opere sono: *Saggio sull' origine delle umane cognizioni* (1746, 2 vol. in 12.º); — *Trattato dei sistemi* (1749, 2 vol. in 12.º); — *Trattato delle sensazioni* (1754, 2 vol. in 12.mo); — *Corso di Studi* (1755, 13 vol. in 8.vo): quest' opera scritta per ammaestramento dell' infante di Parma contiene la *Grammatica*; *l'Arte di scrivere*; *l'Arte di ragionare*, *l' Arte di pensare*, ed una *Storia generale degli uomini e degli imperi*. Le sue *Opere Complete* pubblicate a Parigi nel 1798, in 23 vol. in 8.º contengono alcuni scritti postumi tra' quali la *Logica* e la *Lingua dei calcoli*. La edizione del 1803, ed an. seg., in 32 vol. in 12.º ha parecchie opere male a proposito attribuite a questo filosofo. Quella di Parigi del 1821-25, 16 vol. in 8.º è bene eseguita. — ** Nel *Saggio sull' origine delle umane cognizioni*, l' autore osserva per prima parte qual è la materia delle nostre cognizioni e quali strumenti adopera l' ingegno in tale lavoro, e nel parlare dei segni dolle nostre idee molto si differenzia dal Locke, perchè questi disse che la maggior parte delle nostre dispute provengono dal non avere applicate le medesime idee alle medesime parole, e il Condillac prese a dimostrare che all' uso dei segni dee l' uomo il disvilupparsi delle sue facoltà; il primo insomma trattò di un effetto, l' altro d' una causa. Nella seconda parte poi dell' opera stessa dimostra con molto ingegno la origine di tutte le arti, e le fa nascere l' una dall' altra. E questa seconda parte, perchè più intelligibile al comune de' lettori, è più universalmente gradita. Nel *Trattato dei sistemi* prende a disamina le idee innate di Cartesio, le idee in Dio di Mallebranche, l' armonia e le monadi di Leibnizio e la sostanza unica di Spinosa; ma è da notare che non combatte questi sistemi con lunghi raziocinj, ma soltanto coi metterli in più chiara luce, in somma colla via dell' analisi. Coi *Trattato delle sensazioni*, espone ordinatamente il progredire delle nostro idee, ed a tal uopo immagina una statua che va a grado a grado acquistando l'uso de' sensi. Questo trattato, così osserva l' autor dell' articolo scritto intorno a questo filosofo nella gran Biografia, è l' opera di un ingegno sublime e perspicace, perchè dall' osservare attentamente ciò che dobbiamo ad ogni senso in particolare si rimuovono gli errori di quei filosofi che han tolto per l' effetto di un solo senso azioni che dipendono dal concorso di parecchi; egli però, segue a dire il biografo francese, volendo dedurre dall' unico fatto della nostra sensazione tutte le nostre facoltà o cognizioni, si è lasciato vincere senza avvedersene dall' amor di sistema. Fu tale e tanta la lode che ebbe questo trattato che la invidia tentò rapirne l' onore al Condillac, dicendo come tutta quell' opera fosse nelle *Lettere intorno ai ciechi ed ai sordi-muti* di Diderot e nella *Storia naturale* di Buffon, onde l' autore per sua difesa citò due luoghi di Diderot che gli erano appunti contro, e confutò vittoriosamente il Buffon scrivendo il *Trattato degli animali* (1775, in 12.º) seguendo i principj del suo *trattato delle sensazioni*. Il *Corso degli studi* è pure opera o serie di opere di grande importanza: la sua *grammatica* non è solo un trattato della lingua francese ma è una teoria generale dell' espressione delle nostre idee, l'*arte di scrivere* è una delle sue cose più utili e piacevoli; l'*arte di ragionare* non è una di quelle taule logiche che conducono a ragionare sopra cose da nulla, ma insegna le vere regole del raziocinio; l' *arte di pensare* conferma, con maggior semplicità a chiarezza, quanto egli aveva detto nella prima sua opera, e finalmente la *storia* è corpo di morale e di legislazione, ma troppo volle in quest' opera servire ad idee prestabilite, ond' ebbe minor lode delle altre. Tutto questo corso di studi fu scritto come è detto di sopra pel regio infante di Parma; perocchè quando fu posto mente a dare un precettore al giovane principe, che era nipote di Luigi XV, altr' uomo non fu trovato più atto a tale uffizio fuor di colui che si addentro vedeva tutti i procedimenti dello spirito umano. E Parma si ornò del Condillac come già si adornava di tanti altri uomini insigni, che vi aveva chiamati il ministro Dutillot, rendendo per tal modo quella città quasi una nuova Atene. L' infante però non ritrasse quel frutto che promettevasi chi gli aveva posto al fianco tanto maestro. La *Logica* che dimostra fra molte utili cose i pregi dell' analisi, fu scritta da Condillac a petizione del governo Polacco per guida dei professori delle sue scuole: onore molto singolare che fu fatto al suo sommo sapere. Finalmente la *Lingua de' Calcoli* è un' applicazione alle scienze matematiche del suo sistema di ragionare. Alle ope-

re citate aggiungeremo ancora: *Il commercio ed il governo considerati l' uno rispetto all'altro*, libro pubblicato nel 1776, che fu combattuto dagli economisti; ma ad onta de' suoi errori è un bell'esempio del metodo che si vuol seguire trattando tali materie.

* CONDIVI (Ascanio), pittore e biografo, n. circa il 1520 a Ripatransone o secondo altri, a Capra-Montana nella Marca d'Ancona; noi leggiamo però sicuramente pel primo di questi luoghi in quanto che in fronte del suo libro che sarà ricordato qui appresso egli si intitola da Ripatransone; fu discepolo di Michelangiolo, ma il suo nome come pittore non si sarebbe levato dall' obblio, se non avesse, mentre ancora viveva il suo maestro, al quale era affezionatissimo, raccolte tutte quelle notizie che potè intorno ad esso e pubblicata la sua *Vita*. La prima edizione è di Roma del 1553, in 4.º, cioè dieci anni prima che Michelangiolo si morisse. Quest' opera è preziosa tanto per una certa semplicità piacevolissima di dettato, che per le molte particolarità che contiene intorno a quel sommo, le quali senza lo scritto di questo suo affezionato discepolo sarebbero affatto ignorate. Divenuta rarissima la prima edizione, l'opera fu ristampata a Firenze con note nel 1746 in fol., ed a Pisa nel 1823 in 8.vo.

** CONDORCET (Iacopo-Maria di CARITAT di), n. nel 1703 nel castello di Condorcet da una famiglia che fu la prima in Francia a seguitare la religion riformata. Egli però fu cattolico, e dopo aver per alcuni anni fatto professione d' armi, si rendè sacerdote e nelle quistioni del giansenismo fu caldo sostenitore dei gesuiti. Nel 1741 ebbe il vescovado di Gap, nel 1754 quello di Auxerre, e nel 1761 fu trasferito al seggio vescovile di Lisieux, in cui morì nel 1783. La sua soverchia rigidezza diede origine od alcune turbazioni civili nella diocesi di Lisieux. Le scritture di controversia pubblicate oelle sue quistioni col giansenismo oggimai sono messe in obblio. Fu zio del seguente.

CONDORCET (Maria-Gio.-Antonio-Niccolò CARITAT, marchese di), uno de' più famosi filosofi che fiorissero sul finire del sec. XVIII, n. a Ribemont presso S. Quintino nel 17 settembre 1743; fu educato nel collegio di Navarra per le cure del suo zio vescovo di Lisieux, ed attese allo studio delle scienze con tanto frutto che non toccando ancora i 18 anni meritò le lodi di d'Alembert, di Clairault, di Fontaine, nella presenza de' quali sostenne una tesi di matematica. Entrato nel consorzio civile sotto gli auspicj di La Rochefoucauld, continuò gli studi matematici con ardore e venne pubblicando vari scritti che nel 1769 gli meritarono l'onore di essere ammesso nell'accademia delle scienze, della quale fu poscia eletto segretario perpetuo in luogo di Grandjean di Fouchy. Nel 1776 concorse all' *Elogio* del cancelliere di Lhôpital; nell' anno seguente riportò il premio nell' accademia di Berlino sulla *teoria delle comete*: non prima del 1782 fu ascritto all' accademia francese, entrando nel luogo di Saurin. Fu amico di Voltaire, di Turgot, di d'Alembert e di quanti altri nomini avessero maggior grido e preponderanza quando irruppe la rivoluzione. Ei l' aveva fin da lungo tempo presentita e forse molto cooperò ad imprimerle quel moto, la cui violenza che poscia acquistò, da lui certamente allora non antiveduta, gli apparecchiava un fine sì lagrimevole. Eletto deputato di Parigi nell' ossemblea legislativa, e quindi del dipartimento dell'Aisne presso la convenzione, diede voto nel processo del re per l'appellazione al popolo, per l'indugio e « per la pena più grave, all' infuori della » morte »: che voleva dir per la condanna a confine. Fatto membro del comitato di costituzione, compieva appena una proposta e già la faceva indirizzare ai dipartimenti, quando sopravvenne la rivoluzione del 31 di maggio. Denunziato e perseguitato come complice di Brissot, trovò per 8 mesi un generoso asilo in casa d' una dama di Verney, della quale però temette porre a pericolo la vita con una più lunga dimora. Condotto a fine il suo *Schizzo di un quadro storico degli incrementi dell' ingegno umano*, partivasi di Parigi con intendimento di cercar rifugio presso uno de' suoi antichi amici (il Suard), ma non gli venne fatto di trovarlo. Passò varie notti celato in certe petriere, ma costretto ad uscir fuori per cercare alimento, fu arrestato e condotto a Bourg-la-Reine dove fo sepolto in una segreta. Al dì seguente che era il 28 marzo 1794 fu trovato morto, poichè s' era giovato di un possente veleno che da lunga pezza portava seco. Le sue *Opere politiche* furono impresse nel 1804 a Parigi in 21 vol. Il sig. Fayolle pubblicò nel *Magazzino enciclopedico* dal 1812 al 1814 e nel *Mercurio di Francia* del dicembre 1812 alcuni *frammenti* inediti di Condorcet. Le sue principali opere matematiche sono queste: *Del calcolo integrale* (1765, in 4.º); — *Del problema dei tre corpi* (1767, in 4.º); — *Saggio di Analisi* (1768, in 4.º); — *Lettere a d'Alembert sul sistema del mondo* (1768, in 4.º); — *Saggio sull' applicazion dell' analisi alla probabilità delle decisioni fatte a maggiorunza di voti* (1785, in 4.º), rifatto con numerose giunte sotto il titolo di *Elementi del calcolo delle probabilità* (1804, in 8.º). A. Diannyère pubblicò una *Notizia sulla vita e sulle opere di Condorcet*, ed un' altra ne scrisse S. F. Lacroix. — ** La descrizione delle opere sue si potrà vedere nella *Francia letteraria* di Ersech; a noi non avanza che aggiungere alcune parole intorno all' indole sua ed alla sua dottrina. Secondo Grimm, la bontà rideva negli occhi suoi, e s' egli invece di essere uomo onesto, siccome fu veramente, fosse stato perverso avria fatto più danno che qualunque altro, perchè troppo avrebbe ingannato con l' apparenza. Non fu scevro d' orgoglio, ma sempre mantenne placidezza e cortesia; era timido in una numerosa brigata, ma franco ed ilare tra un breve cerchio di amici; perseguitò i parlamenti, il sacerdozio, la nobiltà, la real dignità, ma se odiava le istituzioni, compativa gli uomini; costante e libero nelle proprie deliberazioni, rinunziò all' uffizio d' ispettor della zecca, per non avere affinità con Necker ed ebbe animo di negare a Voltaire la impressione di una sua lettera nel *Mercurio* e Voltaire si terribile con tutti, ringraziò Condorcet. Il suo filosofare si fondava sullo scetticismo, ma era il suo fine principale il ridurre a maggior perfezione la umana specie; molto seppe, ed ebbe maravigliosa memoria; non fu geometra di primo grado, ma pochi lo agguagliarono nella forza d' ingegno; altri filosofi più di lui illustrarono le trattate dottrine, ma pochi discussero, come lui, tante opinioni importanti; gli fu apposta oscurità e negligenza nello scrivere, ma può scusarlo la gran copia delle opere che furono parto della sua mente.

CONDORCET (Sofia di GROUCHY), moglie del precedente, nata a Parigi nel 1758; ebbe comuni le opinioni o più presto le persuasioni politiche col proprio marito; fu chiusa in prigione quando imperversava la parte dei terroristi; non fu rimessa in libertà che dopo il 9 termidoro; spese gli ultimi anni della sua vita in opere di beneficenza, e morì a Pa-

rigi nel dì 6 settembre 1822. Traslatò dall' inglese la *Teoria dei sentimenti morali* di A. Smith (1798, 2 vol. in 8.vo), seguita da 8 *lettere sulla simpatia*, indiritte a Cabanis suo cognato.

CONDREN (Carlo di), secondo generale della congregazione dell'Oratorio, n. nel 1588 a Vaubuin presso Soissons; fu figlio di un governatore di Monceaux che lo indirizzava all'arringo delle armi; ma quando era in punto di partire pel suo reggimento, cadde infermo, ed il padre suo desistette dal contradirgli la vocazione che traevalo all'ordine chericale. Entrò nella congregazione nascente del P. Berulle, che lo elesse per suo confessore e lo fece direttore della casa di S.t Magloire. Ornato di modestia pari alla pietà, rifiutò il cappello cardinalizio, l'arcivescovado di Reims e quello di Lione, e morì a Parigi, nel 1641, confessore di Gastone d'Orléans. Abbiamo di lui: *Lettere*, e *Discorsi* sopra vari argomenti di pietà (Parigi, 1643, 2 vol. in 8.o); *Idea del Sacerdozio e sacrifizio di G. C.* (Parigi, 1677, in 12.o) stampata più volte. La sua *Vita* fu scritta dal P. Amelotte e dal Caraccioli.

CONEGLIANO (Cesare da), pittore contemporaneo di Tiziano; non si vuol confondere con Gio. Batt. Cima noto anch' ei sotto la denominazion del *Conegliano*. Si fece chiaro per la correzion del disegno, e per la espressione delle teste. Venezia ha di esso un sol quadro rappresentante la *Cena*, bastante a farlo noverare tra i primi pittori dell'età sua. — ** Il Lanzi con maggior proprietà dice che questa tavola basta per se sola a collocarlo presso a Bonifazio ed altri più degni.

** CONEGLIANO (Cipo da), pittore, scolaro di Paolo Veronese; si rammenta di lui con lode una tavola che rappresenta la *Natività di N. S. G. C.* paolesca quanto mai dir si possa; pel qual pregio dalla chiesa dei Riformati di Conegliano fu trasportata in Roma. Questo artefice morì prima di giungere ad età matura.

** CONEGLIANO (Carlo Cima detto da), pittore della scuola veneziana figlio di G. Batt. Cima (v. q. nome); secondo il P. Federici imitò sì bene lo stile del padre che potrebbero scambiarsi facilmente le opere dell' uno e dell' altro. La tavola che pose nel duomo della sua patria, l' a. 1493 è opera giovanile. Morì dopo il 1517 in età virile. Secondo il Boschini, ei fu maestro di Vittore Belliniano, detto dal Vasari Bellini.

CONESTAGGIO (Girolamo Franchi di), storico, n. a Genova di una nobile famiglia: fu segretario del cardinale Sforza, cappellano di Filippo III, vescovo di Nardo ed arcivescovo di Capua, e morì nel 1635. È autore delle seguenti opere: *Della unione del regno di Portogallo alla corona di Castiglia* (Genova, 1585, in 4.o) stampata più volte: — *Istorie delle guerre della Germania inferiore* (Venezia, 1614, in 4.o). — ** La prima di queste opere fu tenuta in gran conto a suo tempo; gli spagnuoli però non vollero riconoscerne come autore il Conestaggio, ed in vece la attribuirono a Giovanni de Silva, conte di Portalegro. Dalla seconda trassero molte cose il Bentivoglio e lo Strada senza recarne il debito diritto all' autore: scrisse altresì una *Narrazione dell' impresa di Tunisi:* ed una *Vita di Sforzo Sforza* che si conserva ms. in Roma nella Barberiniana.

CONFORTI (Francesco), n. nel 1743 a Calvanico nel regno di Napoli; entrò negli ordini sacri ed aperse una scuola di diritto civile e canonico nella capitale; fu poi professore di storia nell'università, teologo della corte e regio censore. Tanucci lo indusse a nome del re a scrivere in difesa dei diritti della corona contro le pretese della corte di Roma. Tornò a scriver di nuovo su lo stesso subbietto dal fondo della prigione in cui era stato sepolto nel 1799 dopo la rovina della repubblica partenopea che l'aveva avuto per suo rappresentante. Gli era stata promessa la grazia della vita a patto che egli scrivesse, ma il giorno stesso in cui consegnò l'opera sua fu dato in mano al carnefice. Egli avea pubblicato: *Institutiones theologicæ* (Napoli, in 4.o); e l'*Anti-Grotius* (Ibid. 1780, 2 vol. in 8.o). — ** Il Botta nel narrare i supplizi napoletani del 1799, scrive di lui queste parole: » Francesco Conforti, per dottrina nelle scienze morali e canoniche a nissuno secondo, a quasi tutti il primo, uomo che una lunga vita aveva vissuto nelle sue segrete stanze a studiare, o sulle pubbliche cattedre ad insegnare, fe' testimonio al mondo col suo miserando fine, che niuna cosa è più inesorabile della rabbia civile, e che la gratitudine non ha luogo fra gli sdegni politici . . . . Preso e legato dagli sbirri in Capua, gli diè mano il boia in Napoli ».

CONFUCIO, o meglio Koung-Tzee, il più illustre filosofo chinese, cognominato da' suoi connazionali, il *santo maestro*, il *saggio per eccellenza*, n. nell' a. 551 av. l'er. cristiana, nel regno o principato di Lou, dove suo padre era governatore. I suoi rapidi avanzamenti negli studi, e la prematura gravità de' suoi modi e costumi, annunziarono in lui uno straordinario fanciullo. In età di anni 17 agguagliava di già i più valenti letterati nelle cognizioni dei riti e degli usi della rimota antichità; fatto mandarino nel principato in che aveva sortito i natali, che oggidì è la provincia Chan-Tong, lasciò quell' uffizio, quando fu morta sua madre; conformandosi ad un' antica legge, che allora era affatto fuor d'uso, si chiuse nelle più interne parti della sua casa, per passarvi i tre anni di lutto, e spese quel tempo a far considerazioni sulle eterne leggi della morale, proponendosi di consagrar la sua vita al bene dei propri concittadini. Visitò a questo fine le svariate sovranità in che allora era spartito l'impero per diffondervi la propria dottrina, e rimpatriatosi, fondò una scuola che in piccol tempo ebbe somma frequenza di discepoli. La fama che correva della sua sapienza lo fe' chiamare in corte del sovrano di Lou. Tosto volgendo il pensiero a riformare le viziose consuetudini del popolo, rimise in fiore l' agricoltura, diede regola ai sussidi e al modo di riscuoterli, ristaurò gli ordini della giustizia, e ne fu dichiarato capo supremo. La prosperità del regno di Lou svegliò i sospetti dei signori vicini; ei temettero che uno stato dove regnavano le leggi e i buoni costumi non si levasse in troppa possanza e divenisse tale da tentare qualunque impresa. Il re di Tsi, che co' suoi territori toccava quelli di Lou, deliberossi disfar l' opera di Confucio. Sotto colore di rinnovellare antichi trattati mandò un ambasciatore appresso al re di Lou, e quel principe leggiero per natura, sedotto da una turba di cortigiane piene di grazia e di leggiadro ingegno, che l' ambasciatore avea menate con sè, più non si piacque d'altro che di feste, di spettacoli e danze. Confucio tentò in vano opporsi a quei disordini rimemorando i suoi precetti, ed invocando la parola delle leggi; non fu voluto ascoltare e il re gli fece divieto di comparire alla sua presenza. Il filosofo venuto in ira a chi tutto poteva, si ritrasse accompagnato da' suoi discepoli, nel regno di Ouei, ed ivi dimorò per dieci anni, intento a continuare le opere sue, ad ammaestrare i propri seguaci, a bandire la sua dottrina; alcune

volte accolto onorevolmente e ricercato, più spesso fatto segno di tali persecuzioni che per fino il mettevano al pericolo della vita, stentando nelle estreme calamità della miseria, sopportando la fame, e mancando di asilo. In età di 68 anni tornò finalmente nel luogo natio, ed ivi vivendo come uomo privato, pose l'ultima mano alle sue immortali scritture, e morì nell'a. 479 innanzi Gesù Cristo. I chinesi furono a lui debitori dell'aver purgato ed ordinato i loro libri canonici; egli dichiarò i *Koua* di Fou-Hi; commentò il *Li-Ki*; corresse il *Che-King*, e dettò le opere che hanno per titolo: *Chou-King*, e *Tchun-tsieou*. Il Chou-King, che è il più bel libro e il più venerato di tutti quelli che furono pubblicati nella China, fu tradotto in francese dal P. Gaubil (Parigi, 1770, in 4.º). Si ascrivono ancora a Confucio due altre opere, che sono il *Ta-hio* (La grande scienza): e il *Tchong-Yong* (il mezzo invariabile). La prima fu tradotta, o più presto parafrasata in latino, dal P. Ignazio Costa, e la seconda dal P. Intorcetta. La traduzione del Costa con giunte dei PP. Couplet, Herdtreich e Rougemont, venne in luce sotto il titolo di: *Confucius Sinarum philosophus* (Parigi, 1687, in fol.). La traduzione del *Tchong-Yong*, è inserita nel t. XI della collezione di Thevenot sotto il titolo di *Sinarum scientia politico-moralis*. Il libro intitolato: *La morale di Confucio filosofo della China* (Amsterdam, 1688, in 8.º) altro non è che un estratto di queste diverse opere. Si trovano anche stampate con comenti, nel libro intitolato: *Sinensis imperii, libri classici VI* (Praga, 1711, in 4.º), del P. Noël, tradotto dall'abate Pluquet, sotto il titolo di *Libri classici dell'impero della China* (Parigi, presso Didot, 1784-87, 7 vol. in 18.º). *L'invariabile mezzo* fu tradotto in francese da Abel Rémusat (1817, in 4.to gr.) G. Pauthier ha pubblicato di fresco la traduzion francese del *Ta-hio* (Parigi, 1837, in 8.º). Le fa seguito una nuova versione latina letterale col testo chinese a fronte. — ** Non sarà discaro ai nostri lettori che sieno da noi qui registrate alcune sentenze di Confucio per saggio di sua morale, e per mostrare che la vera sapienza è simile presso tutte le genti e in tutti i tempi: « Chi » ha offeso il *Tien*, (il signore del cielo) non ha più » protettori. » — « Il saggin è sempre sulla spiaggia » e l'insensato in mezzo ai flutti ». — « L'insensato » si lamenta di non esser conosciuto dagli uomini, » il saggio di non conoscergli. » — « Un buon cuo- » re, piega alla bontà e all'indulgenza, un cuore » rigido non oltrepassa la pazienza e la modera- » zione. » — « La beneficenza d'un principe non » risplende meno nei rigori che esercita, che nei » più commoventi tratti della bontà sua. » — « Os- » servate sempre lo stesso ritegno come foste guar- » dato da dieci occhi e mostrato da dieci mani. » — « Peccare e non pentirsi è propriamente pecca- » re ». — « Un uomo falso è come un carro senza » timone; in qual parte vi si potranno attaccare i » cavalli? » — « La virtù cui non faccia sostegno » la gravità, non ha peso ed autorità tra gli uo- » mini. » — « Non ti contristare se non giungi alle » pubbliche dignità; ti dolga piuttosto di non esse- » re ornato delle virtù che potrebbero meritartele. » — È debito di un monarca istruire i suoi » sudditi; ma dovrà forse andar di casa in casa a » dar ammaestramenti? Mainò: parla a tutti col » proprio esempio. » Tutta in somma la morale del chinese filosofo si può ridurre ad un picciol numero di principj: alla diligente osservanza dei doveri che corrono tra sudditi e sovrano, tra padre e figlio, tra sposo e sposa, e vi aggiunge queste cinque virtù fondamentali: 1.a La umanità; 2.a La giustizia; 3.a La fedeltà nel conformarsi alle ceremonie e alle consuetudini istituite; 4.a La rettitudine di cuore, cercando sempre il vero; — 5.a La semplicità e la buona fede.

CONGALLO I, re di Scozia; fu successore di Costantino I re di Scozia, ed applicò l'animo secondo le croniche antiche e i romanzi cavallereschi a riformare i costumi dei sudditi e porre un termine al loro ladronecci. Morì nel 500. — CONGALLO II, successore di Eugenio III; salì sul trono di Scozia nell'a. 558; per austerità di costumi agguagliò i monaci che a quel tempo menavano ancora una vita di mortificazioni e di penitenza; arricchì le chiese; soccorse i brettoni contro i sassoni, e morì nel 568. — CONGALLO III, successore di Acaio, morì nell'814.

CONGOLITANO, generale gallo; comandava con Aneroeste la lega di varj popoli, noti sotto la denominazione di *gessati*. Le nazioni celtiche stabilite in Italia, minacciate dai romani che volevano cacciarle di quei paese, dimandarono aiuti ai *gessati*, laonde Congolitano, passò le Alpi l'a. di Roma 529, ed in una prima battaglia, ruppe interamente l'esercito mandatogli contro, ma sopravvenuta una seconda oste, i capitani galli deliberarono ritirarsi per mettere in salvo l'acquistato bottino. Congolitano vinto in questa ritirata cadde in forza del censore Atilio Regolo, del quale dovette ornare il trionfo, e morì nei ceppi.

CONGREVE (Guglielmo), celebre drammatico inglese, n. nel 1672; fu prima iniziato dal padre suo allo studio delle leggi; ma per natura inchinato alla poesia, in età di anni 17 diè saggio del suo ingegno in un romanzo intitolato: *La incognita*, mostranduvi sommo istinto per l'arte drammatica. Di 20 anni compose la sua prima commedia che intitolò: *Il vecchio celibe* (*The old Batchelor*), rappresentata nel 1693, che fece considerare il suo autore come la crescente speranza delle scene inglesi. A questa commedia ne tennero dietro alcune altre che non sono scevre di mende, ma si adornano di bellezze di primo grado, di un dialogo ingegnoso, e di una fedel dipintura dei costumi. L'ultima che s'intitola: *Il vivere del mondo*, non avendo riportato quei plausi che meritava, l'autore prese in fastidio il teatro per le censure dei giornalisti, abbandonò l'arringo drammatico in età di 25 anni, e non volle da allora in poi mettersi ad alcun'opera di lunga lena, circoscrivendosi solamente a brevi componimenti, traduzioni ed imitazioni in versi di Giovenale, di Orazio, di Ovidio ecc. Dai ricchi ed onorevoli uffici che egli ebbe, si procacciò una splendida vita, onde si fu contento di tenere grado nel consorzio civile, e poco si piacque del titolo di autore. Voltaire trovandosi in Inghilterra, andò a visitare il Congreve che era allora in villa, manifestandogli il contento che provava d'essere con un uomo di lettere di tanto merito. « Signore, ri- » spose Congreve, io sono un semplice gentiluomo, » più inteso a coltivare le proprie terre, che i campi » delle lettere.—Signore, ripigliò Voltaire, se voi non » foste altro che un semplice gentiluomo, non avrei » oggi l'onore di visitarvi in casa vostra ». Congreve morì a Londra nel 1729. La migliore edizione delle *opere* sue, è quella di Baskerville (Birmingham, 1761, 3 vol. in 8º fig.). Alcune delle sue commedio furono tradotte in francese. — Il giudizio che

Voltaire fa di esse è il seguente. « Tu vedi per o-
» gni luogo del suoi drammi il parlare degli uomi-
» ni onesti con azioni da ribaldi; la qual cosa pro-
» va che ei conosceva ottimamente gli uomini e
» che viveva in mezzo a ciò che si chiama la buo-
» na compagnia ».

** CONGREVE (sir Guglielmo), ingegnere inglese, famoso per la invenzione di que' razzi, terribile strumento da guerra, che da lui s'intitolano, n. l'a. 1772; entrò da prima agli stipendi militari, poi se ne ritrasse per meglio attendere a' suoi studi. Nel 1808 pubblicò la invenzione de' suoi razzi, che subito l'anno appresso furono da lord Cochrane messi in atto contro la Francia nella rada dei Baschi, e poscia in molti altri incontri. Veramente sono tante già le invenzioni che han fatte gli uomini per ammazzarsi o più presto o più crudelmente, che poco grado dovria saperne il mondo a chi ne trovò una nuova; ma questa si adopera anche, moderata in alcuna parte, nella pesca delle balene. Ad onore poi del nostro Congreve ricorderemo che la fecondità del suo matematico ingegno ha fatto molte altre invenzioni, che non tutte sono come questa crudeli, ma anzi giovano all'umanità. Fu detto anche dal *Monitore*, quando annunziò la morte del Congreve, ch' egli avesse trovato il modo di navigar senza bisogno di vele, di remi nè di vapore, ma par che questo trovamento fosse più ingegnoso che applicabile. Comunque sia però, certo il Congreve si vuole annoverare tra i più valenti ingegneri dell' Inghilterra. Creduto complice d'una vergognosa lega il cui fine era di far pagare ad una compagnia una somma maggiore della convenevole per lo scavo di certe miniere, fu costretto dalla pubblica indignazione ad uscir dalla patria, e morì a Tolosa nel 1828. Abbiamo di lui un *Trattato elementare sui modi di montare le artiglierie navali* ecc. (1812, in 4.o); — *Descrizione del modo di costruzione, delle proprietà e delle varietà delle chiuse idro-pneumatiche* (1815).

CONNAN (Francesco di), giureconsulto, n. a Parigi nel sec. XVI; fu referendario sotto Francesco I, e morì a Parigi nel 1551 in età di 43 anni. Lasciò un *Comento sul diritto civile*, in IV libri (Parigi, 1553, 2 vol.), ristampato nel 1682 a Basilea, con l'*elogio* dell' autore scritto da L. Leroy. — ** Fu discepolo dell' Alciato, e seguendo le dottrine del maestro, che primo trasse la giurisprudenza della barbarie, fece disegno di ridurre ad arte questa scienza, ma la immatura morte non gli consentì di adempierlo.

CONNOR (Torobelvach o Turlogh o'), della stirpe dei sovrani particolari della Conacia in Irlanda, n. nel 1088; prese ad estendere il suo dominio sugli altri regni di quest' isola; ebbe a sostener lunghe guerre per conseguire il fine cui s' era proposto, segnalamente contro Morlogh-o' Brien, e morì nel 1156. Meritò il soprannome di *grande*, secondo gli storici orlandesi, tanto per le sue guerriere geste, che per la politica, per l' amore alla giustizia, per la pietà e per la prudenza nel reggimento interno dello stato.

CONNOR (Bernardo o'), medico, n. nella contea di Kerry in Irlanda circa il 1666; compiè i suoi studi a Mompellieri ed a Parigi, ed in età di anni 28 diventò primo medico di Sobieski re di Polonia. Tornato in Inghilterra, dopo alcuni anni di soggiorno in Varsavia, professò la economia animale ad Oxford; fu eletto membro della società reale di Londra, e fu colto da morte immatura nel 1698. Abbiamo di lui: *Raccolta di trattati* o *Dissertazioni latine sopra vari subbietti di medicina e di storia naturale* (Oxford, 1695, in 8.o); — *Evangelium medici, seu medicina mystica de suspensis naturæ legibus, sive de miraculis* ecc. (Londra, 1697, in 8.o) opera singolare: la citata edizione si antepone a quella di Amsterdam del 1690, in 8.o; — *Lettere sulla Polonia*, in idioma inglese, (Londra, 1698, 2 vol. in 8.o). Mitzler di Kolof pubblicò in Germania una edizione delle *Opere di o' Connor*. Questo medico nato cattolico, abbracciò la religion riformata, e morendo ricevette la eucaristia da un ministro di questa religione, e la estrema unzione da un prete cattolico.

** CONNOR (Roderico o Rooderick, o Rory O'), ultimo re d' Irlanda della stirpe milesia. Alla morte del padre suo salì sul trono di Connacia nel 1156, e due anni dopo ebbe il regno dell' intera Irlanda; proteggendo le scienze, le arti e l' industria; dettando buone leggi, reggeva in pace i suoi sudditi, quando Dermod re o a dir meglio tiranno di Lagenia, rapì la moglie ad O' Rourk principe di Brefuy, Roderico mosse in armi per rendere la rapita donna al marito, ed allora Dermod strettosi in lega col re d' Inghilterra Enrico II, che già da lunga pezza volgeva i cupidi pensieri all' Irlanda, corse in guerra con Roderico; lunga ed aspra e piena di varie vicende fu la contesa, ma finalmente Roderico si dovè dichiarar dipendente dal monarca inglese; ma quasi fosse fatale che non dovesse mai reggere in pace i propri dominj, non usciva appena di questa tempesta che il suo figlio stesso primogenito gli si ribellò, ond' ei stanco di tanti travagli rinunziò al trono, e confinatosi in un monastero finì la vita nel 1198.

** CONNOR (Carlo), attore inglese, fattosi molto celebre nell'arte comica; nacque in Irlanda; studiò nel collegio di Dublino, dove fin da giovanetto diede bei saggi nella recitazione; in età di 24 anni salì sulle scene, e dopo aver con gran plauso recitato nel teatro di Dublino e in altri dell' Inghilterra, passò in Londra a Covent-Garden, dove nel rappresentare le parti che noi chiameremmo de' *Brillanti* e gl' inglesi chiamano *Jovial Hybernien*, toccò l' eccellenza. Fu uomo probo, e molto benefico. Morì di repente nel parco di S. James per un aneurisma nel 1828.

** CONON o QUENES. — V. BETHUNE (Quesnes o Coesnes di).

CONONE, celebre generale ateniese, n. nel IV sec. av. G. C.; ottenne molte vittorie contro i lacedemoni; ma il naviglio degli Ateniesi, essendo stato distrutto da Lisandro, Conone si acconciò agli stipendi del re di Persia che lo elesse generale supremo delle sue armate navali, e gli diede i modi d' allestire una squadra con la quale ruppe gli spartani nelle vicinanze di Gnido. Questa vittoria fece lor perdere l' impero del mare. Conone tornò allora ad Atene e ne fece ristaurare le mura, insieme a quelle del Pireo coll' oro che riportò dalla sua spedizione. I lacedemoni per vendetta lo accusarono volesse rapir la Ionia e l' Eolide ai persiani, ond' ei fu imprigionato, ma uscito di quel carcere, rifuggì nell' isola di Cipro, dove morì verso l' a. 390 av. G. C.

* CONONE *di Somo*, geometra ed astronomo che fiorì circa i 260 e i 300 anni av. G. C.; Archimede lo chiama suo amico, lo commenda come insigne geometra; ci fa sapere che gli aveva mandato a risolvere molti teoremi sulla sfera, sul cono, e che se avesse avuto più lunga vita ne avrebbe certo trovate le dimostrazioni. Egli aveva determinato il

numero dei punti che possono esser comuni ad un circolo o ad una sezione conica. Apollonio però non ne parla sì favorevolmente quanto Archimede. Come astronomo egli è fatto assai più celebre per la famosa elegia di Callimaco tradotta da Catullo sulla *Chioma di Berenice*, nel qual componimento si ricorda Conono come scopritore di quella costellazione.

CONONE, scrittore greco che par vivesse sotto Augusto; è autore di una raccolta di 50 narrazioni mitologiche e storiche estratte da vari antichi autori, delle quali Fozio dà un sunto nella sua *Biblioteca*. Furono stampate con versione latina, ma poco correttamente, negli *Historiæ poeticæ Scriptores*. Kanne ne fece una migliore edizione greco-latina, con le note di Heyne (Gottinga, 1798, in 8.º), e L. H. Teucher un'altra pure stimata (Lipsia, 1802, in 8.º). La traduzion francese dell'ab. Gedoyn nel t. XIV delle *Memorie dell' accademia delle Iscrizioni* è tenuta per poco fedele.

CONONE, papa, n. in Sicilia; succedette nel 682 a Gio. V, e morì nel 688. Gli storici dicono essere stato un venerando vecchio, semplice, pacifico, lontano da ogni spirito di parte, ma poco istrutto nelle cose del mondo. Fu ingannato da un diacono chiamato Costantino, che commise grandi avanie nella Sicilia.

CONQUISTA (D. VASCO, conte de La), generale spagnuolo, n. nel 1730; da giovane entrò nel servigio dell' armata navale, e pel proprio ingegno e pel meriti delle opere sue si venne inalzando ai primi gradi. Eletto governatore di Buenos-Ayres, fece nel 1770 una discesa nell' isola Falkland, e tolse agli Inglesi il forte Egmont. Questa impresa gli meritò il soprannome di *conte della conquista*, sotto cui è noto, che gli fu conferito da Carlo III. Nominato nel 1776 governator delle Filippine, ivi protesse la agricoltura e la industria, e le pose in difesa dagli assalti degl' Inglesi durante la guerra d' America. Fece onorate accoglienze d' ogni maniera al celebre La Peyrouse quando passò da quei luoghi, e gli fu cortese di utili notizie. Fu poscia capitan generale dei regni di Valenza e di Granata, e morì a Malaga nel 1805.

CONRAD (OLIVIERO), francescano, n. nel Gatinais correndo il sec. XV; è autore di varie opere, la più nota delle quali s' intitola: *Lo specchio dei peccatori* (Parigi, 1528, in 8.º). Scrisse anche alcune poesie latine, raccolte e stampate a Parigi da Dionigi Roce in 4.º, e da C. Weckel (1530, in 8.º). Lacroix-du-Maine e Duverdier gli attribuiscono la *Vita*, *i fatti e le lodi di S. Paolo apostolo di Gesù Cristo* (Parigi, 1516, in 10.º).

** CONRAD, n. in Heresbach nel ducato di Cleves, l' a. 1496: studiò nelle università di Colonia, di Francia e di Italia; fu eletto precettore del figlio del duca di Cleves, e quando il giovane principe succedette nei paterni dominj, lo volle appresso di sè col titolo di consigliere intimo. Molto si illustrò in quell' ufficio, procacciando particolarmente di comporre le discordie che originavano dalle novità religiose: morì nel 1576 a Wesel tra l' universale compianto. Sebbene fosse cattolico, ebbe buona amicizia con Melantone e con gli altri protestanti che lo onorarono della loro stima, come uomo dottissimo e moderato. Le sue principali opere sono, una *Spiegazione dei salmi*; — due *Libri della educazione dei principi* (Francfort, 1572). Quest' opera e la precedente sono scritte in latino. Tradusse pure dal greco in latino, la *Grammatica di Gazza*, e la *Vita di Omero* di Erodoto. Fece varie edizioni latine di *Erodoto* (1528); di *Tucidide* (1527); della *Geografia* di Strabone; e del *Dizionario greco e latino* di Curion.

** CONRAD (BALDASSARE), gesuita, n. nel 1558 a Neiss nella Slesia; professò matematiche nella università di Olmuz, e morì nel 1660. Abbiamo di lui: *Nova tabularum chronographicarum ratio* ecc. (Praga, 1630); — *Propositiones physico-mathematicæ* ecc. (Olmutz, 1550, in 4.º). Avea dato mano ad una grand' opera di fisica che per morte non potè compiere.

CONRAD (FEDERIGO GUGLIELMO), valente ingegnere, n. a Delft nel 1769; era nel 1788 geometra della provincia di Olanda, e si acquistò buon nome per le belle *Carte* che pubblicò del basso Reno, del Lek ecc. Poco dopo ottenne l' ufficio di ispettor generale delle dighe e di Ruyland; fu promosso in processo di tempo al grado di ispettor generale dei ponti e strade, poi nominato cavaliere dell' ordine della Riunione, e morì nel 1808. Abbiamo di lui tra gli altri scritti: *Rapporto sulla possibilità ed utilità di aprire un canale a Katwyk* ecc. (Harlem, 1803, in 4.º con tav. e carte); — *Memoria sul diversorio di Ruyland*, presso *Sparendam* ecc. (Harlem, 1802); — l' *Elogio di Cristiano Brunings* suo predecessore nella dignità di ispettor generale delle dighe. Questo elogio, coronato dal direttorio e dalla repubblica batava nel 1807, conservasi negli archivi del governo.

CONRADI (FRANCESCO-CARLO), giureconsulto Sassone, n. a Reichenbach nel 1701; professò la scienza del diritto con lode in varie università, e morì nel più bel fiore del suo ingegno ad Helmstadt nel 1748. Oltre ad un gran numero di *tesi* di giurisprudenza o di stimate *edizioni* di parecchie opere di diritto, si citano di lui: *Observationes de monumento Sexti Aurelii Propertii Hispelli in Umbria reperto*, negli *Acta eruditorum* del 1725; — *Observationes de nummis ænigmaticis aliisque contorniatis* (ivi, 1726); — *Parergorum in quibus historia et antiquitates juris illustrantur, libri IV* (1735-39, 4 vol. in 8.º), cui fa seguito un sopplemento intitolato: *Curæ secundæ et observationes reliquæ*.

CONRADI (GIO.-LUIGI), n. a Marburgo nel 1730; fu lettor di filosofia, poi di diritto nella università di Lipsia, indi a Marburgo, dove morì nel 1785. Abbiamo di lui una traduzione tedesca delle *Novelle* di Cervantes (Lipsia, 1753 in 8.º); — una edizione latina di *Aulo Gellio*, con giunte (ivi, 1781 e 1762, 2 vol. in 8.º); — *Opuscula e jure civili* (Brema 1777-78, 2 vol. in 8.º); — varie *Dissertationes de jurisprudentia*: ed alcuni articoli negli *Acta eruditorum*, ed altre opere periodiche. — CONRADI (DAVID-ARNALDO); è autore di un opuscolo intitolato: *Cryptographia denudata, sive Ars decifrandi quæ occulte scripta sunt* (Leida, 1739, in 8.º), opera ricercata. È un compendio del trattato di Cristiano Breithaupt sul medesimo subbietto.

CONRART (VALENTINO), letterato francese, n. a Parigi nel 1603; fu segretario perpetuo dell' accademia francese, che nacque nella sua casa l' a. 1629 ed ivi continuò a raccogliersi fino al 1634. Quantunque non pubblicasse opere degne di osservazione godè al suo tempo di gran celebrità, e morì nel 1672. Il poeta Linière pretese che questo accademico ignorasse affatto il greco, e assai poco sapesse di latino. Abbiamo di lui: *Lettere familiari al signor Félibien*; — *Alcuni componimenti in versi*, stampati tra le opere di altri poeti; — la *prefazione del Trat-*

tati e Lettere di Gombauld intorno alla religione (Amsterdam, 1669, in 12.º); — *I salmi ritoccati sull' antica versione di Marot* (Charenton, 1677, in 12.º). Ei fu editore dell' opera anonima di Michele Le Faucheur intitolata: *Trattato dell' azione dell' oratore* ecc. (Parigi, 1667, in 12.º). Alcune sue *Memorie* contenenti nuovi ragguagli sulle turbazioni della Fronda sono state di corto scoperte dal Sig. de Monmerque tra' mss. della biblioteca dell' Arsenale, e pubblicati nella collezione di Petitot 2.da serie, XLVIII.

* CONRING (Ermanno), italianamente *Conringio*, dotto tedesco, professor di diritto e di medicina n. a Norden nell' Ostfrisia l' a. 1606; nella fanciullezza fu colto dalla peste, della quale per gran ventura campò; fu tormentato da altre infermità, che per molti mesi gli fecero interrompere il corso degli studi, ma ciò nondimanco tanto in questi si avanzò che nell' età di 14 anni scrisse una *satira* contro i poeti laureati che gli procacciò lodi e protezioni da uomini di gran sapere i quali lo indirizzarono alle scienze; da Helmstadt ove continuava gli studi, passò a Leida, ed applicando l' animo particolarmente alla teologia ed alla medicina ebbe i gradi scolastici nel 1627. La sua dissertazione premiata fu il *Calido innato*, che venne stampata più volte. Tornato ad Helmstadt, fu fatto professor di filosofia naturale nel 1632; passò poi alla cattedra di medicina nel 1636, ed ebbe nel 1649 dalla principessa reggente di Ostfrisia il titolo di suo medico e consigliere. In vano la regina Cristina di Svezia tentò farlo rimanere a Stockholm in un viaggio ch' egli ivi fece. Vari sovrani lo consultarono in fatto di legislazione perchè anche nella scienza del diritto fu eruditissimo. I re di Svezia e di Danimarca, e l' elettor palatino il chiamarono loro consigliere, e Luigi XIV gli assegnò una pensione. Onorato da tutti ed universalmente ammirato, morì nel 1681. Maraviglioso è il numero de' suoi scritti, che il P. Niceron fa ascendere nel suo catalogo fino a 201. A noi non è consentito che citarne, come per saggio della sua svariata dottrina, alcuni tra i più importanti. *De Sanguinis generatione et motu naturali*, a sostegno della scoperta recata ed Harvey sulla circolazione del sangue, poichè Conringio fu il primo ad insegnare questa dottrina nella università di Helmstadt; — *Introductio ad naturalem philosophiam*, nella quale appare troppo ligio aristotelico; — *De origine juris germanici commentarius historicus*; — *De Germanicorum corporum habitus antiqui ac novi causis*, opera di infinite investigazioni, nella quale spiega in modo sufficientemente verosimile perchè i tedeschi non honno più la statura e le altre qualità che nei corpi de' loro maggiori si trovano notate dagli antichi storici e specialmente da Tacito; — *De pace civili inter imperii ordines religione dissidentes perpetuo conservanda*; è fama che questo libro validamente cooperasse alla pace di Munster; — *De Asiæ et Ægypti antiquissimis dynastiis adversaria chronologica*; — *De hermetica Ægyptiorum vetere et Paracelsicorum nova medicina liber*, in cui contro il Borrichio difende la moderna origine della chimica, e tratta da ciarlatano Paracelso; — *De antiquitatibus academicis* ecc.; — *Introductio in universam artem medicam* ecc., questa raccolta comprende tutte le parti della medicina, e nota gli autori che in quelle hanno scritto, dandone giudizio di essi; — *De bibliotheca augusta quæ est in arce wolfenbuttelensi, epistola, qua simul de omni re bibliothecaria disseritur*; — *De civili prudentia liber*; — *De civili philosophia ejusque optimis scriptoribus*; — *De nummis hebræorum paradoxa* ecc.; — *De Scriptoribus XVI post Christum natum sæculorum commentarius* ecc., le più compiuta edizione di questa biografia è quella di Breslau, del 1727, in 4.º di 256 pag.; vi sono 4 capitoli di prolegomeni che trattano dell' erudizione degli ebrei, dei barbari, dei greci e dei romani, scritti da Krantz, quindi segue il commentario di Couringio, dove gli scrittori sono distinti in cinque ordini: teologi, filosofi, giureconsulti, medici e storici, poeti ed oratori. Quando morì era inteso a fare nuove giunte a petizione dell' imperador di Germania all' altra sue opera importantissima: *De Finibus imperii germanici libri duo, quibus jura finium a primo imperii exordio ad hæc nostra usque tempora propugnantur*. Il copiosissimo numero delle sue dissertazioni si può ridurre a tre capi: di politica, di medicina e di teologia. Tutte le sue opere, *Opera omnia*, furono raccolte ed annotate da Gio. Guglielmo Göbel e pubblicate nel 1730 a Brunswick in 7 vol. in fol. —

* CONRING (Elia-Sofia e Maria-Sofia), figlie del precedente; coltivarono ambedue con lode la poesia tedesca. La prima fu moglie del barone Reichenback, e morì nel 1718, dopo aver pubblicato una versione della *Sapienza* di Salomone, ed altre *poesie*. La seconda, ebbe per marito G. C. Schellhammer professore di medicina, e tradusse dal latino un' opera del Boccaccio, e pubblicò alcuni *Trattati di economia domestica*, e varie *poesie*.

** CONRY (Fiorenzo), latinamente *Conrius*, arcivescovo di Toam in Irlanda sua patria; da giovene si rendè francescano, ed ebbe fama di pietà e di dottrina; dopo la battaglia di Kinsale, perduta dai cattolici, passò a Lovanio dove il re di Spagna fondò a sua petizione un convento. Morì di 69 anni nel 1629. Scrisse alcune opere latine di argomento teologico, e *Lo specchio della vita cristiana*, che è un catechismo in irlandese (Lovanio, 1626).

CONSALVI (Ercole), cardinale e principal ministro di Pio VII, n. a Roma da una nobil famiglia di Toscanella presso Viterbo, nel 1757; coltivò da giovanello le buone lettere e fu ascritto tra gli arcadi sotto il nome di *Floridante Erminiano*. Nel 1785 ebbe il titolo di ponente del buon governo che corrisponde a quello di consiglier referendario. Diventò nel 1789 giudice del tribunal della segnatura e nel 1792 uditor di rota. Da quel tempo in poi tutta indirizzò la sua attenzione sulla Francia da cui gli italiani a qual parte pendessero tutti aspettavano i futuri loro destini propizi o contrari; egli anzi correa volonteroso in tutti que' luoghi dove potesse sapere che si ragionasse dei grandi fatti che in quei giorni seguivano, in guisa che le *pasquinate* o satire solite appiccarsi in Roma sotto una antica statua mutilata che il volgo chiama Pasquino, il chiamavano *Monsignore Ubique*. Egli era assessore delle armi, che vuol dire ministro della guerra, nel tempo in che Roma era minacciata dagli eserciti francesi, dei quali Pio VI davasi a credere poter rallenere il vittorioso corso, e fu allora che in Roma perì il general Duphot. Gli amatori di libertà che erano in quella capitale colsero quella circostanza per dipingere il Consalvi sotto odiosi colori al giovane vincitor di Italia, che serbò sempre contro di lui una funesta prevenzione. Quando il governo pontificale ebbe lasciato luogo in Roma al reggimento repubblicano, Consalvi fu chiuso per qualche tempo in prigione.

Poscia corse di città in città per tutta Italia fin che non fu al conclave che aprivasi in Venezia nel 1797, e che elesse papa il cardinal Chiaramonti sotto il nome di Pio VII. Egli era stato segretario di quel consesso, ed erasi molto affaccendato a vincer la ripugnanza del Chiaramonti ad accettare la tiara, il quale lo nominò pro-segretario di stato appena fu vestito del gran manto. Quando Roma tornò sotto il freno pontificio, Consalvi che fino allora non aveva goduto il suo ufficio che come titolo d'onore, cominciò a governare con quella moderazione e quella sagacità di che in processo di tempo diede si grandi prove, ed accennò fin d'allora a molte riforme giudiziali ed amministrative che un giorno poi doveva recare a compimento. Fu eletto cardinale dell'ordine de' diaconi e confermato nella dignità di segretario di stato l'a. 1800. Pose migliori ordini nelle finanze, ridusse a maggior semplicità l'amministrazione dello stato, protesse la industria, inanimì l'agricoltura. Quando Bonaparte, fastidito a veder tirarsi in lungo i negoziati che aveva aperti con la corte di Roma, spedì la sua ultima deliberazione, Consalvi partì per Parigi ed in pochi giorni il concordato fu soscritto. Questa prontezza piacque al primo consolo e non gli lasciò vedere che il desiro cardinale aveva ottenuto tutto il vantaggio in quei negoziati. Questi tornossene in Roma trionfante, ma pure non gli fu risparmiato il bissimo di avere abbandonato le parti dei vescovi esuli. Nei 1802 pel rifiuto di aderire al concordato con la repubblica italiana, vide accrescersi verso di sè l'antica avversione di Bonaparte, cui fu costretto a fare alcune altre concessioni politiche. Per non accompagnare Pio VII a Parigi nella incoronazione di Napoleone, addusse il pretesto della necessità della sua presenza in Roma; ma il novello imperadore non appena ebbe conseguito quanto era in cima de' suoi desiderj, chiese fosse levato il Consalvi dal ministero: questi diede la sua rinunzia nel 1806, ma conservò tuttavia la intera preponderanza. Qualche tempo dopo che Pio VII fu rapito da Roma nel 1809, trovossi obbligato anch'egli di passare in Francia. Nella sua dimora a Parigi, a Reims, dove stette 33 mesi e da ultimo a Bèziers, il suo contegno fu assai dignitoso e molto giovò a dare animo ai suoi colleghi per tener fronte alle voglie dell'imperadore. Nel 1814 Consalvi tornò in Italia e fu novellamente chiamato all'uffizio di segretario di stato, ed ebbe il carico di andare a difendere le cose di Roma appresso ai principi alleati. Al suo giungere in Parigi trovò tutti i diplomatici stranieri già partiti alla volta di Londra, e deliberatosi di affrontare l'antico sdegno del popolo inglese contro la corte romana, apparve vestito della porpora cardinalizia nelle sale di S.t James. Da quel passo arrischiato in poi, le più amichevoli pratiche corsero senza intermissione tra le due corti sino alla morte di Pio VII. Nè meno lieto fu il fine ch'ebbe il suo viaggio a Vienna, dove standosi contento solamente a far protesta per Avignone, pel contado venossino e per una striscia di paese che giace sulle rive del Po, ottenne dai sovrani collegati la restituzione alla santa sede delle legazioni, di Ponte-Corvo e Benevento. Restituitosi a Roma, fe' compilare nel 1816 una proposta di codice criminale, che però non fu mai interamente messa in atto. Nel 1817 fu pubblicato un codice di procedura civile che vari tribunali ricusarono di ammettere, ed il clero non volle riconoscere. Nel 1818 il diritto di asilo o giurisdizione fu abolito, e promulgato il codice di commercio. Generali disegni per la riforma degli studi erano stati concetti nella mente del cardinale, ma non ebbe potere di eseguirli. I gesuiti erano stati ristabiliti nel 1814 nella sua lontananza, ma il Consalvi si rattenne molto assennatamente dal conceder loro di nuovo le scuole del collegio e del seminario romano, nè vi poteron rientrare se non nel ministero seguente. Più avventurato nelle sue trattazioni diplomatiche, diè sesto alle cose con la Francia, con la Russia, con la Polonia, con la Prussia, con la Baviera, col Wurtemberg, con la Sardegna, con la Spagna e con Ginevra. Negoziò pure con S. Domingo e col Chili quando nessun potentato era disposto a riconoscere quelle repubbliche. Della morte di Pio VII seguita nel 1823 sentì profondo e vero dolore; ma dopo alcuni mesi che fu rimesso dal reggimento dello stato, parve riprender sull'animo di Leone XII qualche preponderanza, onde fu nominato prefetto di Propaganda. Non godè lungamente di quel nuovo favore, chè una malattia infiammatoria lo tolse in pochi giorni di vita in sull'entrare dell'a. 1824. — ** L'*Elogio* del Consalvi fu scritto da L. Cardinali e stampato in Roma, dopo che fu letto (se la memoria non ci fallisce) nell'accademia di archeologia. Ci duole non aver potuto avere alle mani oggidì quella scrittura dalla quale forse avremmo tratte migliori notizie sulla vita di questo gran ministro di stato, ma rimettiamo ad essa il lettore. Due belle medaglie furono coniate in onore del cardinale, ad istanza del corpo diplomatico residente in Roma. Esse furono opera dei valentissimi coniatori Girometti e Cerbara.

CONSENSO (P.), latinamente *Consentius*, n. a Narbona nel IV sec., m. circa il 450; è citato da Sidonio, a detta del quale, questo autore avrebbe vinto di lunga mano i più riputati scrittori in ogni genere. Non ci avanza delle sue opere che una *Grammatica latina*, pubblicata a Basilea nel 1528, ma non è ancora ben certo s'ei veramente ne sia l'autore, atteso che potrebbe essere stata scritta dal suo figlio, segnato sotto lo stesso nome, intorno alla cui esistenza pendono dubbi i giudizi.

** CONSETTI (Antonio), pittor modenese, n. nel 1686; fu discepolo del Creti; è lodato nella parte del disegno di cui fu diligentissimo osservatore, ma quanto al colorito non giunse allo stesso grado, perocchè vi si vede, a giudizio del Lanzi, una colal crudezza che non appaga l'occhio; il gusto delle opere sue conformasi al gusto bolognese di quell'età; molte se ne veggono in Modena e nello stato. Morì nel 1766.

** CONSIDERANT (Gio. Batt.), uno degli uomini più degni di lode, sì per le virtù dell'animo e sì per la cospicuità dell'ingegno, n. a Salins, nel 1771, di poveri ma onesti parenti; uscito dagli studi del collegio al cominciar della rivoluzione, corse subito a prender le armi, come *volontario*, per la libertà della patria; ma poi fastidito degli eccessi che seguitarono, non parendogli che in questi fosse repubblicana virtù, si ritrasse in condizione privata; udito come quattro de' suoi antichi commilitoni erano ingiustamente accusati in Roma ed ivi tradotti innanzi ad un consiglio di guerra, volò a difenderli, e quando ebbe compiuto l'amichevole uffizio s'involò alla loro riconoscenza e tornossene alla propria famiglia. Fu chiamato in Ispagna dal general Mouton come suo segretario, ma poco ivi stette, non gli piacendo il modo nè la ragione del conquisto di quel paese. Tornava però tanto di Roma, quanto di Spagna più ricco di dottrina. Fu professore di umanità e segretario nella università

di Besançon, ma benchè grandi fossero i meriti suoi verso della medesima, pure gli toccò sostenere una grave ingiustizia per cui dovè rinunziare a far parte di quel corpo di che tanto si dolse in suo segreto, che ne morì nel 1827. Pochi scritti di lui ci avanzano che per la modestia del loro autore rimasero inediti. Negli *Atti* dell'accademia di Besançon avvi una sua traduzione della *Volpe inglese* di Gray.

CONSTABLE (Tommaso-Ugo CLIFFORD), baronetto inglese, n. a Londra nel 1762 di parenti cattolici; compiè i suoi studi a Parigi: ed un viaggio che imprese nel 1787 pei cantoni svizzeri sviluppò in lui l'amore per la botanica, che da quell'ora in poi coltivò con gran frutto. La storia e la poesia furono il ricreamento degli ozi suoi. Zelante cattolico, fece stampare a proprie spese le *Meditazioni per la quaresima*, tratte dall'*Evangelo meditato*, per distribuirne gli esemplari ai profughi francesi, che sempre trovarono in lui un protettore. Favorì a più potere le opere di carità dell'ab. Caron, che la ebbe nel novero de' suoi amici. Clifford ad istanza di Luigi XVIII fu creato baronetto nel 1815; avendo nel 1821 redato gli averi di Federigo Constable prese allora quel nome, e morì a Gand nel 1823. È autore della *Flora tizattiana* pubblicata in continuazione dell'opera di Arturo Clifford suo fratello, intitolata: *Descrizione storica e topografica della provincia di Tixall* (Parigi, 1818, in 4.º con 5 tav.). Lasciò la traduzione in versi inglesi delle *Favole* di Lafontaine, e dei *Salmi;* ed una *Storia de' Normanni* non compiuta.

CONSTANT (Pietro), poeta francese, n. a Langres nel sec. XVI; ha lasciato: *La Repubblica delle Api*, poema didascalico (Parigi, 1582, in 4.º; ivi, 1600, in 8.º), la seconda delle citate edizioni è ricercata dai bibliofili; — *Invettive contro il parricidio tentato sulla persona del re Enrico IV* (Parigi, 1596, in 8.º); — *La cagione delle guerre civili di Francia* (ivi, 1607, in 8.º); — *Il grande precursore del Messia S. Gio. Batt.*, ecc., in versi (Langres, 1601, in 12.º). — CONSTANT (Germano), direttore della zecca di Tolosa nel sec. XVII; pubblicò: *Trattato della corte delle zecche* ecc. (Parigi, 1657, in fol.).

CONSTANT di REBECQUE (Davide), dotto ginevrino, di origine francese, n. nel 1638; fu professore nell'accademia di Losanna; diede varie edizioni del *Flaro*: — degli *Uffici di Cicerone*, o dei *Colloqui di Erasmo*, corredato di note, e morì nel 1733. Oltre a varie dissertazioni sulle antichità giudaiche, abbiamo di lui: *L'anima del Mondo* ecc. (Leida, 1679); — *Compendio politico* (Colonia, 1689).

CONSTANT di REBECQUE (Samuele), nipote del precedente, n. nel 1729; si apprese da giovane al mestiero dell'armi; fu luogotenente generale al servigi di Olanda, poscia attese alla cultura delle lettere, che vivendo in gran dimestichezza con Voltaire aveva cominciato a gustare, e sul declinare della sua vita, si ritrasse in una campagna presso Losanna, dove morì nel 1800. Le sue principali opere sono: *Laura o Lettere di alcuni personaggi di Svizzera* (Parigi, 1787, 7 vol. in 12.º); — *Il Marito affezionato* (Ginevra, 1786, in 12.º); — *Camilla o Lettere di due giovanette di questo secolo* (Parigi, 1784, 4 vol. in 12.º), più volte stampate, e tradotte in varie lingue; — *Catechismo di morale* (1781); — *Raccolta di componimenti in dialogo o bagattelle drammatiche* (1787, 2 vol. in 8.º; 2.ª edizione, 1799 in 8.º).

CONSTANT di REBECQUE (Beniamino), pubblicista, n. a Losanna nel 1767; passò in Francia nel 1795, e pubblicò nell'anno seguente un opuscolo intitolato: *Della forza del governo presente della Francia e della necessità di congiungersi al medesimo*. In quel torno portò innanzi al consiglio dei cinquecento una rimostranza in favore de' suoi correligionari, pei quali dimandava fossero reintegrati nei diritti della cittadinanza francese. Nel 1797 pubblicò due scritti intitolati: *Delle reazioni politiche;* e *Degli effetti del terrore*. Pochi mesi innanzi al 18 fruttidoro, fatto uno dei primi membri del circolo costituzionale, giovò più d'ogni altro a far cadere la eletta del direttorio sopra Talleyrand pel ministero delle relazioni esterne. Benchè non si fosse punto nè poco mescolato in que' casi che rassegnarono nelle mani di Napoleone la suprema possanza, fu tuttavia chiamato nel 1799 a sedere nel tribunato, dove non si tenne dal chiarirsi francamente avverso alle intemperanze di una autorità usurpatrice, in quel modo stesso che s'era dichiarato nemico delle scompostezze della licenza. Circa a quel tempo pubblicò il *Seguito della contro-rivoluzione del 1660 in Inghilterra*. Ma l'animosa opposizione del tribonato faceva ostacolo alla assoluta volontà del primo consolo; i membri che più gli davano ombra furono deposti o tra questi Beniamino Constant. Sopravvenutogli un ordine di esilio, della cui ingiustizia mad. de Staël fu a parte, trovossi costretto ad abbandonare la Francia. Dopo avere errato per lungo tempo con la sua compagna in varie terre d'Europa, andò a porre la sua stanza a Gottinga, dove si giunse in matrimonio ad una donna di ragguardevol famiglia annoverese. Uno de' frutti della sua lunga dimora in paese straniero fu la sua tragedia del *Walstein* imitata da Schiller, e poi si fece a pubblicare il romanzo di *Adolfo*. Ma quella tra le opere sue che levò maggior grido s'intitola: *Dello spirito di conquista e di usurpazione*. L'a. 1814 tornò a Parigi; pubblicò ne' giornali le sue opinioni e le sue conietture, e discusse delle faccende politiche in molti opuscoli, con quella sottigliezza d'induzione che era il particolar segnacolo del suo ingegno. All'annunzio dell'arrivo di Napoleone sui lidi di Francia nel 1815, una dichiarazione di Beniamino Constant parve promettere ch'ei non sarebbe corso sotto alle sue insegne, o tuttavia il posdimani del giorno in che Napoleone aveva fatto il suo ingresso in Parigi, si abboccò con esso a colloquio, o ne uscì consigliere di stato. Gli fu puro commesso scrivesse il famoso *atto addizionale*. Dopo la seconda ristaurazione, stette per alquante settimane a Brusselles, restituissi a Parigi, e tutto si attese a' suoi studi. Ad onta di tutti gli sforzi del ministero, Beniamino Constant fu eletto nel 1819 dal dipartimento della Sarthe, membro della camera dei deputati, e subito salì ai primi gradi tra i capi della opposizione liberale. In sulla tribuna recò quella maniera di loicare che rispionde ne' suoi scritti, o che consiste particolarmente nell'avviluppare i suoi avversari in una pania di argomenti ironici e sottili. Infaticabile parlatore, ma giuocatore ed amico di lieta vita, appose solamente alcune *Note* ad una edizione di Filangieri, ed il suo *Corso di politica costituzionale* altro non è che la raccolta de' suoi cento opuscoletti dettati secondo le particolari circostanze. Quello su cui volle fondare la propria fama, intitolato: *Della religione considerata nella sua origine e nelle forme*, par dettato da una specie di protestantismo sentimentale. Per Beniamino Constant un' opera di assai maggior mo-

mento era una rivoluzione, a però fu uno de' più attivi fautori delle novità del 1830, ma non ne trasse profitto; ebbe solamente da Luigi Filippo 200,000 franchi, col titolo di consigliere di Stato, che gli era sfuggito di mano insieme coi *cento giorni*, e morì il dì 8 dicembre di quell' anno medesimo.

CONSTANTI o CONSTANZIO (Antonio), professor di belle lettere in Fano sua patria, morì nel 1490; lasciò tra altre opere una raccolta di *Poesie diverse* (Fano, 1502, in 4.º); ed un *Comento sui fasti di Ovidio*, pubblicato con quello di Paolo Marso nel 1527, in 4.º). — ** Le sue poesie sono latine. È notabilissima tra queste una epistola in cui descrive una giraffa da lui veduta viva in Fano nel 1486, e fa ciò con tanta accuratezza e sì partitamente, che Buffon 300 anni dopo non seppe fare altrettanto, seguendo le autorità di viaggiatori che male avevano osservato quell' animale o di chi non l'aveva mai nemmeno veduto. Il Valeriano narra ch' ei morisse pel cordoglio di veder dispersi i suoi libri nel sacco dato alla cittadella di Mondolfo dalle genti di Lorenzo de' Medici.

CONSTANTI (Iacopo), figlio del precedente; è autore della *Collectio Hecatostys prima* ecc. (Fano, 1508, in 4.º). Raccolse inoltre e pubblicò nel 1502 vari scritti del suo genitore, a' quali aggiunse i propri, dettati in latino come i paterni.

CONSTANTIN (Roberto), medico e professore di belle lettere nell' università di Caen sua patria, m. nel 1605 in Germania; è autore di parecchie opere tra cui le principali son queste: *Lexicon greco-latinum* (Ginevra, 1592, 2 vol. in fol., buona edizione); — *Supplementum latinæ linguæ* ecc. (Ginevra, 1573, in 4.º); — *A. Cornelii Celsi de re medica libri* ecc. (Lione, 1619, in 16.mo), stampata più volte; — *Theophrasti de historia plantarum cum annotationibus I. C. Scaligeri* (Lione, 1584, in 4.º) pubblicata sui mss. dello Scaligero, — ** di cui in esso il più amato discepolo. Sofferse tali persecuzioni per sospetto di protestantismo, che stimò prudente consiglio lasciar la cattedra e ripararsi a Montauban dove fece professione di medicina; ma neppure ivi tenendosi sicuro passò in Germania, dove oscuro a povero chiuse la vita.

** CONSTANTIN (Antonio); esercitò la medicina ad Aix in Provenza, e morì nel 1616. Pubblicò: *Breve trattato della farmacia provenzale e famigliare, nel quale si mostra che la Provenza ha in sè tutti i rimedi che sono necessari per la guarigione delle malattie* (Lione, 1597, in 8.º); ed *Opus medicæ prognoseos* ecc. Queste opere sono ormai messe in obblio.

CONSTANTIN (Bonifacio), gesuita, m. nel 1651 a Vienna nel Delfinato; pubblicò: *Vita di Claudio di Granyer vescovo a principe di Ginevra* (Lione, 1640, in 4.º); — *Historiæ sanctorum angelorum epitome* (Lione, 1652, in 8.vo); ed altre *opera ascetica*.

CONSTANTIN di MAGNY (Claudio-Francesco), letterato, pronipote del precedente, n. nel 1692 a Reignier in Savoia; professò il diritto nell' università di Torino; fu quindi bibliotecario del maresciallo d' Estrées, indi del re di Polonia; il suo incostante umore lo rimenò nella patria, e dopo qualche tempo lo indusse a passar a Losanna con intendimento di stabilirvi un istituto di sordi-muti. Non potè raccogliere i fondi necessari e partissi di quella città senza essere ben certo dove andrebbe a fermarsi. Alfine si deliberò per Strasburgo, dove ripigliò la professione di avvocato che a gran torto aveva negletta, e morì nel 1764. Abbiamo di lui alcuni scritti, il più importante de' quali è una *Dissertazione critica sul Paradiso perduto di Milton* (Parigi, 1729, in 12.º).

CONSTANTINI (Angelo), celebre attore della compagnia italiana a Parigi, n. a Verona; rappresentò da prima con molto plauso le parti di Arlecchino nella sua patria, poscia andò a Parigi, nell' a. 1681, dove immaginò un personaggio cui denominò *Mezzettino*, che aveva per necessaria qualità l' esser raggiratore; e quando fu soppresso il teatro italiano nel 1690, passò ai servigi di Augusto elettor di Sassonia e re di Polonia, che lo creò suo intimo cameriere e gli diede titolo di nobiltà. Avendo osato palesar l' amor suo ad una donna amata dal monarca, questi lo fece rinchiudere nel castello di Koningstein e vi tenne per 30 anni continui: ricomparve sulle scene parigina l' a. 1729, riportandone plausi maravigliosi, ma in quell' anno medesimo se ne tornò a Verona, ed ivi morì di repente. Abbiamo di lui una facezia assai rara, intitolata: *La vita, gli amori ed i fatti di Scaramuccia* (Lione, Colonia, 1695; Parigi, 1698, in 12.º).

CONSTANTINUS (Emmanuele), poeta e scrittor latino, n. nell' isola di Madera, m. a Roma, nel 1614, cherico del sacro collegio e professor di teologia nel ginnasio romano. Oltre ad alcuni *Discorsi* e *Poesie*, pubblicò: *Insulæ Maderæ historia* (1599, in 4.º); — *Historia de origine atque vita regum Lusitaniæ* (1601, in 4.º). Queste due opere sono rarissime e ricercate, spezialmente la *Storia di Madera*, che contiene curiosi ragguagli.

** CONTADES (Luigi-Giorgio-Erasmo, marchese di), maresciallo di Francia, n. nel 1704; cominciò a portare armi col grado di Alfiere nel reggimento delle guardie francesi l' a. 1720, e fino al 1759 combattè con onore in tutte le guerre di quel tempo. La sua prima impresa, che fu quella d' Italia del 1734, mentre era già salito al grado di colonnello, fu per lui bella cagione di gloria, perocchè chiuso con 400 soldati nel castello di Colorno tenne fronte a 14,000 uomini, ed eseguì una illustre ritirata. Dalla guerra di Corsica uscì colle insegne di maresciallo di campo; in Fiandra nel 1746 fu luogotenente generale, a nel 1748 era fatto comandante generale dell' esercito spedito in Germania, ed aveva il bastone di maresciallo. Ivi faceva rapidi e bei conquisti, ma chiudeva sventuratamente la guerra, toccando la celebre rotta di Minden nel 1759. Tornato in Francia, fu eletto cavaliere degli ordini del re, ed ebbe il comando dell' Alsazia. Nel 1788 era decano de' marescialli, e morì a Livry nel 1795.

CONTANCIN (Ciriaco), gesuita, n. a Bourges nel 1670; da giovane volle dedicar la sua vita alle missioni evangeliche, e partì nel 1700 per la China, dove stette 31 anno nell' esercizio apostolico. In capo a quel tempo, avendo fatto un viaggio in Francia per rappresentare i bisogni della missione, si tornava nella China con nuovi compagni e col titolo di superior generale, quando morì nella navigazione, sul cadere dell' a. 1733. Abbiamo di lui alcune *Lettere* nella raccolta delle *Lettere edificanti*, t. XVIII e seg.

** CONTANT (Paolo), botanico, figlio di Iacopo Contant dotto speziale di Poitiers; viaggiò in Francia, in Germania ed in Italia per fornirsi di dottrina, e tornato in patria vi piantò un orto botanico, ed ivi morì nel 1632 in età d'a. 70 circa. Scrisse due poemi in cui con poco spirito poetico enumerò le pian-

le; il primo lo intitolò *Giardino* o *Gabinetto poetico*: il secondo *Eden*. Continuò un lavoro sopra Dioscoride lasciato imperfetto dal suo genitore; e le sue osservazioni, unite a quelle del padre, furono stampate col titolo di *Comenti sopra Dioscoride*, *Exagoge mirabilium naturæ synopsis plantarum* (Poitiers, 1628).

CONTANT de La MOLLETTE (Filippo du), dotto ecclesiastico, n. nel Delfinato l'a. 1737; fu nel 1765 eletto dottore della Sorbona dopo aver sostenuto tesi in sei lingue sui luoghi più curiosi della Sacra Scrittura; fu quindi nominato vicario generale della diocesi di Vienna, e morì sul patibolo nel 1793. Le sue principali opere sono: *Saggio sulla sacra scrittura* (1775, in 12.º); — *Nuovo metodo per penetrare nel vero senso della Scrittura sacra* (1777, 2 vol. in 12.º); — *La Genesi spiegata secondo i primitivi testi* (1777, 3 vol. in 12.º); — *L'Esodo spiegato* ecc. (1780, 3 vol. in 12.º); — *I salmi spiegati* ecc. (1781, 3 vol. in 12.º); — *Il Levitico* ecc. (1785, in 12.º); — *Trattato sulla poesia e sulla musica degli Ebrei* (1781, in 12.º).

CONTANT d'ORVILLE (Andrea-Guglielmo), letterato, n. a Parigi verso il 1730; è autore di un gran numero di romanzi, di compilazioni e di alcune opere drammatiche, che non eran certamente fatte pel teatro, nè almeno che non furono mai rappresentate. Fu adoperato dal marchese di Paulmy per scrivere le *Miscellanee estratte da una gran biblioteca*. Scrivendo per campare la vita ed avendo, per sua sventura, posto la sua penna alla mercede dei librai, non ci dobbiamo maravigliare se le sue molte opere si risentano di quella precipitanza onde erano dettate. Sul declinare della sua vita cadde nell' oscurità, e morì presso al 1790. Non si conoscono ormai di lui che le seguenti compilazioni: *Fasti della Polonia e della Russia* (1769, 2 vol. in 8.º); — *Fasti della Gran Bretagna* (1769, 2 vol. in 8.º) — *Aneddoti germanici* (1769, in 8.º); — *Istoria dei vari popoli del mondo, contenente le cerimonie religiose e civili*.

CONTARINI, nome di una delle più antiche famiglie di Venezia, che ha dato otto dogi e molti altri primi dignitari alla repubblica.

CONTARINI (Domenico I), eletto doge nel 1043, riedificò la città di Grado, che il patriarca d'Aquileia aveva dato in preda alle fiamme; ritolse Zara a Salomone re d' Ungheria, e morì nel 1071 dopo un governo di 28 anni. — ** A lui molto dee la repubblica per aver contenuto nei debiti termini le malvage ambizioni del patriarca di Grado che voleva far sua la città. Attese lo tempo di pace ad ornare la patria con insigni monumenti; fu di soavi costumi, valoroso e saggio in guerra, e meritò l'amore e la stima de' suoi concittadini.

CONTARINI (Iacopo), eletto doge nel 1275 in età di 82 anni; rinunziò a quell' alta dignità nell' a. 1280, e morì poco dopo. Sotto il suo reggimento la città di Ancona riconobbe la sovranità di Venezia sull'Adriatico.

CONTARINI (Andrea), fu successore del doge Marco Cornaro nel 1367; da lui la repubblica ebbe importanti servigi nella guerra di Chioggia: benchè in età molto grave salì pel primo sulle navi che furono spedite a ripigliare questa città, e fece prigioniera l'armata genovese. Morì nel 1382. — ** Ad onore del nome suo si vuol ricordare che lungamente resistette alle istanze de' propri concittadini che lo astrinsero ad assumere il sommo magistrato, perchè gli era stato predetto che sotto il suo dominio la patria avrebbe corso grave pericolo: e veramente la guerra di Chioggia minacciò di estrema ruina la repubblica, e forse senza il coraggio di esso ella sarebbe al tutto perita.

CONTARINI (Francesco), creato doge nel 1623: si collegò con Luigi XIII contro l'Austria, che aveva occupato la Valtellina, e morì nel 1625.

CONTARINI (Niccolò), succedette a G. Cornaro nella ducal magistratura l' a. 1630, ed ebbe un solo anno di dominio. — ** Due grandi disastri segnalarono però quest' anno: la perdita di Mantova, in cui aveva seggio Carlo Gonzaga protetto dalla repubblica, e la pestilenza che contaminando tutta Italia, tolse a Venezia 60,000 abitanti.

CONTARINI (Carlo), chiamato al seggio ducale nel 1655, come successore di F. Molino; morì nel 1656. Sotto di lui l' ammiraglio Lazzaro Mocenigo ottenne una segnalata vittoria sopra i turchi nello stretto dei Dardanelli.

CONTARINI (Domenico II), sottentrò al doge G. Pesaro nel 1659. Sotto il suo freno Candia striose patto coi mussulmani, dopo aver fatto la più eroica difesa che dir si possa, nel 1667. Egli morì nel 1674 ed ebbe per successore Niccolò Sagredo.

CONTARINI (Luigi), salì sul seggio ducale dopo il Sagredo nel 1676, e morì nel 1683, — ** nulla essendo avvenuto sotto il suo governo che sia degno di nota.

CONTARINI (Francesco); della stessa famiglia, n. nel 1421; cinse a Padova la laurea dottorale nel 1442: fu eletto nel 1458 deputato della repubblica di Venezia a papa Pio II per felicitarlo nella sua elezione, e morì nell' età d' o. 40. Nel 1454 era stato eletto provveditore dell' esercito che i veneziani spedirono al soccorso di Siena. Scrisse in latino la *Storia* di quella spedizione in 3 libri, che fu pubblicata da Michele Brulo a Linne 1562, in 4.º, a Venezia, nel 1623 in 4.º e nel I. VIII del *Thesaurus antiquitat. ital.* — ** Quest' opera è poco comune, avendone i Medici fatti sopprimere quanti più esemplari potevano; oltre di che fu obbligato l' autore a partirsi dall' Italia.

CONTARINI (Ambrogio), della famiglia dei precedenti: fu mandato nel 1473 ambasciadore appresso al re di Persia e tornato nel 1477, scrisse in italiano la relazione del suo viaggio. Fatto potestà di Vicenza nel 1482, mandò una copia del suo viaggio a Zarotti medico delle epidemie, per farlo stampare. Quest' opera che non è gran fatto importante, venne in luce sotto il titolo di *Viaggio ad Ussum-Cassan re di Persia* (Venezia, 1487, in 4.º, assai raro), fu ristampato nel 1524 nella stessa forma, poscia inserito nelle *Collezioni de' viaggi de' veneziani*, e tradotto in francese nel II vol. della *Raccolta* di Bergeron.

CONTARINI (Gaspero), cardinale, n. nel 1484; fu senator veneziano, ambasciadore della repubblica appresso all' imperador Carlo V, ed ottenne al suo ritorno il governo di Brescia. La fama che acquistò ed il merito ch' ebbe, il fecero stimar degno della porpora da papa Paolo III nel 1535, benchè non avesse gli ordini sacri, e fu nel 1541 mandato in forma di legato alla dieta di Ratisbona, dove non gli potè venir fatto di mettere in concordia i protestanti coi cattolici; quando tornò venne preposto al governo di Bologna, e quivi chiuse il corso della vita nel 1542. È autore di parecchie opere teologiche (Parigi, 1571, in fol.). La sua *Vita* fu scritta da Gio. della Casa nei *Latina Monimenta* (Firenze, 1564, in 4.º) ed in italiano da L. Beccatello (Brescia, 1746, in 4.º). — ** Tra le opere del Contarini al vo-

gliono notar le seguenti: *Conciliorum magis illustrium summa: — De magistratibus ac republica venetorum libri V: — Dei doveri dei vescovi; — Giustificazione della Predestinazione e del libero arbitrio;* ei non sente, su tal punto assai malagevole, con S. Agostino, e pare che avesse intorno a ciò certe sue particolari opinioni.

CONTARINI (Gio.), pittore, n. a Venezia nel 1549; divenuto uno de' più celebri artisti della scuola veneziana. Si diede principalmente a dipingere affreschi, e si cita tra questi una *Resurrezione* nella chiesa di S. Francesco di Paola a Venezia. Il Lanzi dice che toccò l'eccellenza nel far *ritratti*. Chiamato in Germania dall'imperador Rodolfo II, questo principe fu tanto soddisfatto delle sue opere che lo creò cavaliere. Morì nel 1605. — ** In proposito della sua valentia nel ritrarre, il Lanzi racconto che avendo effigiato Marco Dolce, portato il quadro a casa di esso, i cani e i gatti furono intorno a fargli festa come usavano all'entrar del padrone, tanto eran vive e somiglievoli quelle forme. Il citato storico lo chiama *Contarino*.

CONTARINI (Vincenzio), letterato, n. o Venezia nel 1577, m. ivi nel 1617; fu professore di eloquenza a Padova ed amico di Mureto e di Giusto Lipsio. Abbiamo di lui: *Variarum lectionum liber* ecc. (Venezia, 1606, in 4.º, assai raro), la edizione di Utrecht del 1754, in 8.º, è corredata di note di Niccolò Bond; — *De fumentario romanorum largitione;* e *De militari romanorum stipendio Commentarius* (ivi, 1609, in 4.º; Wesel, 1665, in 8.vo); Questi due trattati sono inseriti nel *Thesaurus antiquitatum romanarum*, di Grevio, t. VIII. e X.

** CONTARINI (Simone), poeta e procurator di S. Marco, n. a Venezia nel 1563, m. ivi l'a. 1633 per una malsania contratta nella pestilenza del 1630, dalla quale non volle fuggire per non abbandonare il suo ufficio. Studiò a Padova; fu a Roma per ammaestrarsi nei negozi di stato; andò ambasciadore a vari principi, e scrisse le *memorie* delle sue ambascerie, ma non furono mai stampate; così pure seguì delle sue *poesie* italiane, un quaderno delle quali fu lasciato in legato nel 1702 dal bali Farsetti alla biblioteca di S. Marco.

** CONTARINI (Francesco-Antonio), francescano, n. a Bagnacavallo in Romagna, m. a Parma nel 1799; conobbe le lingue orientali, professò teologia a Modena, a Bologna, a Ferrara; Pio VI lo elesse consultore della Inquisizione, gli affidò la cura di tentare la conversion di Cagliostro, e giovossi di lui nelle quistioni del sinodo pistojese. Gli scritti suoi in materie teologiche e canoniche andarono perduti nelle vicende dei tempi che seguitarono.

CONTAT (Luisa), celebre attrice del teatro francese, nata nel 1760; esordì nel 1776 rappresentando il personaggio di *Atalide* nella tragedia del *Bajazet*, e fu ammessa nella compagnia del teatro francese l'a. 1777. Istruita nell'arte drammatica da mad. Préville, i suoi primi saggi non furono degni di osservazione; ma affidatale poscia la parte di *Susanna* nel *Matrimonio di Figaro*, ne riportò pieni plausi e da quel punto in poi la sua fama parve posta in sodo. Ornata di facile ingegno e delle più belle doti naturali fu veduta rappresentar con pari valore le parti di madama *Evrard* nel *Vecchio Celibe;* — di *Elmira* nel *Tartuffo;* — di *Celimene* nel *Misantropo;* — di mad. di *Volmar* nel *Matrimonio segreto* ecc. ecc. Disposatasi a Parny, nepote del poeta, si levò dal teatro in età d'anni 50, e morì nel 1813. Leggesi in una notizia pubblicata nei giornali del tempo, che un mese e mezzo innanzi al morire gittò nel fuoco, ad onta dell'opposizione di chi si trovò presente, una raccolta considerevole di *prose* e *versi* da lei dettati, perchè contenevano qualche satira contro particolari persone.

CONTE (Primo del), dottissimo somasco, chiamato CONTI nell'articolo aggiunto alla versione italiana della gr. biogr. stampata dal Missiaglia in Venezia. Nacque a Milano nel 1498. Tenne da prima scuola in Como, ed ebbe tra' suoi discepoli il Majoragio, che fece di lui il principale interlocutore del suo dialogo *de Eloquentia*. Fu chiamato in aiuto dal beato Girolamo Emiliani nella sua benefica istituzione degli asili di carità. Dolente di vedere come la Germania si avviasse alla riforma, volle andarne in quelle parti per porre qualche riparo a quelle novità, e piacquegli visitare Erasmo che lo accolse a grande onore vedendo in esso tanta bontà e dottrina. Tornato in Italia, ebbe il carico di apparecchiar le quistioni da trattarsi nel concilio di Trento, tra le quali si annoìra quella di vietare che i morti si seppellissero nelle chiese, ma tutti indistintamente fossero recati nei cimiteri, cosa che anche a' dì nostri non si è mai potuta eseguir pienamente. Fu quindi mandato a predicar tra gli eretici della Valtellina; e di là restituitosi a Milano lesse teologia e filosofia. Questo dotto mise in ordine, ornò di erudite *prefazioni*, e pubblicò le opere del suo discepolo Majoragio, e morì nel 1593. In fronte alle opere de' suoi amici sono *epigrammi latini*, da lui dettati; lasciò pure varie *aringhe*, e *trattati*, ricordati tra gli *Scriptor. mediol.* dell'Argelati. Il P. Paltrinieri somasco pubblicò le *Memorie* della sua vita (Roma, 1805).

CONTE (Iacopo o Iacopino del), pittore, n. a Firenze nel 1510; fu discepolo di Andrea del Sarto; acquistò in Roma grande riputazione nel far ritratti: dipinse quelli di molti papi e di alcuni altri personaggi, e morì nel 1598. Citansi ancora di questo artefice alcuni affreschi ed un *Deposto di Croce*, riguardato dal Lanzi come il suo capo d'opera. Imitò Michelangiolo, ma con tanta libertà, e con tal differenza nel colorito che non pare affatto della medesima scuola. — ** Fece anche il ritratto del Buonarroti. Il Vasari diede le sue *notizie* tra quelle di vari artefici italiani.

** CONTE (Guido del), il cui cognome era FASSI, pittore ed architetto, n. a Carpi nel 1562; da giovanetto aiutò come garzone il padre che era muratore, ma l'altezza del suo ingegno non potea contenersi in quegli umili termini, e si levò ad arditi e novi concetti. In Carpi immaginò di trasportare l'alta torre delle campane che tutt'ora si vede annessa all'antica collegiata presso alla nuova, e tanto fu sicuro del suo disegno, che propose di mettervi in cima il suo proprio figliuolo nel momento del trasporto, ma quell'ardito concepimento per la gravezza delle spese non ebbe effetto; bene però Guido seppe eseguire il tramutamento da un luogo all'altro di una colombaia sopra quattro colonne che ora sta presso a Carpi in riva al canale in un luogo detto la Tintoria, e non fu ivi fabbricata da prima. E quasi alla fama sua questo fosse poco, la fortuna gli fu sì benigna che volle il suo nome fatto grande nella storia della pittura, perchè fu inventore della maniera di dipingere sulla scagliola, della quale invenzione ci avanzano innegabili documenti, e fu ammessa liberamente e dal Tiraboschi nella *biblioteca modenese*, e dall'accuratissimo Lanzi nella sua *Storia pittorica*. Il più antico lavoro a scagliola

di Guido del Conte è un *fondo* di un quadretto dipinto da Carlo Francesco Gibertoni da Carpi rappresentante S. Cecilia con S. Valeriano, che con altri simiglianti lavori conservasi in Carpi al dire del citato Tiraboschi. E siccome si vede scritto dietro a quel lavoro che esso fu comprato il di 18 giugno 1615, così si dimostra che in quell'anno od anche prima Guido aveva fatto la sua scoperta. Questo insigne italiano del quale non troviamo fatto ricordo nei Dizionari biografici universali, morì nel 1649.

CONTE (Le). — V. LECONTE.

CONTÉ (Niccolò-Iacopo), chimico e meccanico assai valente, n. in Normandia nel 1755; andò da giovane a Parigi, dove conosciuto dagli artisti e dai dotti, prestamente salì in fama. Nel 1793 fu parte della commissione incaricata di ripetere in grande lo sperimento della *decomposizione dell'acqua per lo mezzo del ferro*. Ebbe tosto la direzione della scuola areostatica di Meudon, e poco dopo fu eletto capo di brigata comandante il corpo degli *areostieri*. In tal qualità fece parte della spedizione di Egitto. Giunto ad Alessandria, costrusse in soli due giorni nel Faro alcuni fornelli da palle infocate, e con tale spediente leone discosti i vascelli inglesi. Al Cairo costrusse un telegrafo; fondò officine per provvedere ai bisogni pubblici; rizzò molina a vento; fece macchine per batter moneta, per la stamperia orientale, per la fabbricazione della polvere. Creò fonderie di cannoni, perfezionò il lavorio del pane, fece fabbricar canno d'archibusi, sciabole, utensili per gli spedali, cannocchiali, lenti, matite ed altre simili cose. Al suo ritorno, riassuose la direzione della sua manifattura delle matite, che introdussero in Francia un nuovo genere di commercio. Confidatagli la direzione della grand'opera pubblicata dalla commissione d'Egitto, inventò una macchina per incidere, col cui mezzo i fondi, le aria e le masse dei monumenti si posson fare con una facilità, con una prontezza e con una regolarità maravigliosa. Questo laborioso e dotto artefice, il quale accoppiava alla sublimità dell'ingegno, una veramente antica semplicità di costumi, una somma dolcezza di modi ed una singolare modestia, morì nel 1805.

●● CONTENSON (Vincenzo), domenicano, n. verso il 1640 nell'antica diocesi di Condom; ebbe fama come predicatore, e morì a Creil l'a. 1674. Scrisse: *Theologia mentis et cordis* stampata subito dopo la sua morte e ristampata a Lione in 2 vol. in fol. l'a. 1687, opera in cui parve inglersi dalla secchezza delle quistioni scolastiche. La sua vita si legge tra gli *uomini illustri dell'ordine di S. Domenico* del P. Touron.

●● CONTESSA (Cristiano-Giacomo-Salice), romanziere e poeta tedesco, n. il 24 febbraio 1767 ad Hirschberg; seppe accoppiare a gentili studi, la sterile ragione dei libri di commercio di cui face professione. Viaggiando, trovossi in Francia nel principj della rivoluzione, e tornato in patria caldo delle nuove dottrine, sofferse un anno di prigionia; da allora in poi ad altro non attese che ai suoi conteggi e alle sue poesie. Nel 1814 fu eletto dal re di Prussia membro del consiglio di commercio, e morì nel 1825. Molti romanzi e poemi abbiamo di lui, che non si levano però dal comune. Il suo capo d'opera è *Il Barone e la nipote* (Breslavia, 1824), uno de' buoni romanzi della Germania. Mentre era in carcere scrisse col lapis sul margine di un libro: *Almonzor*, novella, nel cui eroe ritrasse se stesso.

●● CONTESSA (Carlo-Guglielmo-Salice), letterato, fratello del precedente, n. a Hirschberg nel 1777; fece anche migliori studi del fratello, ed ebbe da natura un ingegno eminentemente artistico, onde dipingeva, poetava e recitava ottimamente. Massime nel disegnar *poesi* toccò l'eccellenza, e morì nel 1825. Scrisse sei *opere drammatiche*, molto applaudite nei teatri germanici; — vari *Racconti* pubblicati nel 1815-16 e 17; — diversi *Poemi* stampati dal 1817 al 19. Tutte le sue opere furono raccolte a Lipsia nel 1826. Abbiamo di lui molti bei *ritratti*, ed un disegno vaghissimo rappresentante un *romitoggio* trovato fra le sue carte poi che fu morto.

CONTI (Niccolò), in forma latina *de Comitibus*, viaggiatore, n. a Venezia da una famiglia patrizia; nella sua giovinezza peregrinò in Oriente; imparò la lingua araba in Damasco, la persiana ad Ormus; visitò la Persia e la costa di Malabar; penetrò nella penisola dell'India; corse le isole di Ceylan, di Sumatra, il regno di Java, la China meridionale, le coste di Etiopia; navigò sul mar Rosso, traversò il deserto, giunse al Cairo, dove perdè la moglie ad i suoi figli, e tornò a Venezia nel 1444 dopo 25 anni di lontananza. Essendosi trovato costretto di rinnegare la fede cristiana per salvare la vita, dimandò a papa Eugenio IV l'assoluzione dalla sua apostasia. Il pontefice gile la concedette imponendogli per penitenza dovesse narrare al Poggio suo segretario le proprie avventure. Questi le scrisse in latino, ma questo libro è sì raro che a Ramusio non venne fatto di trovarlo; la versione italiana della *Relazione* del Conti cha fa parte del t. I della *Raccolta* di esso Ramusio fu fatta sopra un original portoghese assai viziato. Le osservazioni di Niccolò Conti furono riconosciute per diligenti e giudiziose.

● CONTI (Giusto de'), poeta e giureconsulto romano del sec. XV; fu consigliere di Sigismondo Malatesta signor di Rimini, e quivi morì nel 1449; nelle sue rime si accostò molto o almeno si studiò di accostarsi alla maniera del Petrarca, di cui, secondo il Corniani (*Sec. della letterat. ital.*) vien dotto l'ultimo de' seguaci; ma noi non potremmo al tutto acquetarci a questa asserzione pensando quanti e quanti imitatori del cantore di Laura sursero nel sec. susseguente. Intitolò il suo canzoniere *La Bella Mano* perchè nella maggior parte de' suoi versi prese a lodare la mano della donna amata da lui, la quale ci è rimasa ignota. Il Crescimbeni ed il Gravina il commendano per naturalezza ed evidenza, ma confessano non essersi al tutto spogliato della ruggina del suo secolo. *La Bella Mano* ebbe parecchie edizioni: la prima è di Bologna del 1472 in 4.° pic. Quella fattane da Iacopo Corbinelli a Parigi (1589, in 12.°), ha la preziosa giunta di una raccolta di rime della prima età della poesia italiana. Anton M. Salvini ne compiè una in Firenze nel 1715, in 12.° ornata di note e di una prefazione che contiene alcuni ragguagli sulla vita dell'autore; ma la migliore è quella di Verona del 1753 in 4.°, corredata di una notizia intorno al Conti scritta dal Mazzucchelli. Le *Rime inedite di Giusto de' Conti* furono pubblicate a Firenze l'a. 1819 in 8.° in 60 esemplari.

CONTI (Natale), latinamente *Comes* o *de Comite* n. a Milano verso il 1520; passò da giovanetto a Venezia; ivi fece i suoi studi e compose quasi tutte le opere sue, di guisa che riguardasi egli medesimo come veneziano e ne prende il titolo. Ignoransi i casi della sua vita, e solo per conicttura la sua morte si pone intorno all'a. 1580. Oltre a varie traduzioni latine di Ateneo, e di parecchi

altri autori greci, abbiamo di questo dotto: *Carmina, scilicet de Horis liber I; de Anno lib. IV; Amatoriorum lib. II; Elegiorum libri VI* (Venezia 1560); — *Mythologiæ, sive explicationes fabularum libri X* ecc. (ivi 1551 e 1581) opera stampata assai volte; — *De venatione, Carminum lib. IV* ecc. (Venezia, 1551, in 8.o): — *Commentarii de turcarum bello in insulam Melitam gesto anno 1565* (ivi, 1566, in 12.o); — *Universæ historiæ sui temporis lib. XXX, pars prima* (Venezia 1572), tradotta in italiano da C. Saraceni (Venezia, 1589, 2 vol. in 4.o). — ✱✱ L'opera che più d'ogni altra ha posto in fama Natale Conti è la sua *Mitologia*, che ebbe molti detrattori, tra quegli stessi però che per le opere che sullo stesso argomento scrissero dappoi si avvantaggiarono di lui; ma comunque sia, ella ebbe e ha ancora non poca autorità. Al suo infaticabile amore pei buoni studi debbono gl'italiani le prime versioni fatte dal greco in latino dei *Deipnosofisti* di Ateneo; — del trattato di Menandro *De genere demonstrativo*; — del libro *de Mirabilibus* di Aristotile; e di altre opere ragguardevoli; nè si può conietturare il perchè Scaligero lo chiamasse *vir futilissimus*, se già non fu per quella raccolta di versi che qui si trova citata per prima nella enumerazione delle opere sue. Per ultimo ci avanza ad osservare che la sua fama gli diede l'onore che Venezia contendesse a Milano il suo nascimento, ma è indubitato che egli fu milanese anche pei suoi maggiori, e secondo l'ab. Tartarotti, nella *critica* da lui scritta e rimasa inedita della *Letteratura Veneziana* del Foscarini, la sua famiglia era originaria di Roma, ma da vari secoli s'era fermata a Milano.

✱✱ CONTI (Bernardo de'), pittore del sec. XV, n. a Pavia, m. nel 1525; le sue tavole sono stimate, massime pel colorito. Di lui non troviamo fatto ricordo nella Istoria pittorica del Lanzi.

CONTI (Cesare), pittore, n. in Ancona, m. a Macerata verso il 1615; fu particolarmente lodato pel suo valore nel dipingere grotteschi e rabeschi. — ✱✱ Ornò de' suoi quadri molte chiese di Roma; lavorò assai per ordine dei papi Gregorio XIII e Sisto V.

CONTI (Vincenzo), fratello del precedente; fu buon dipintore di figure, e Sisto V gli commise molte opere importanti. — ✱✱ Abbandonò l'Italia per passare ai servigi del duca di Savoia.

CONTI (Domenico), fiorentino; fu istruito nella pittura da Andrea del Sarto, ed erede de' suoi disegni; il nome suo raccomandasi più al monumento che fece porre al maestro nel portico della Nunziata di Firenze, che ai propri dipinti. — Un altro CONTI scultore e fonditore, fece varie opere in bronzo, che prima vedevansi nella corte ducale di Venezia.

CONTI (Francesco), pittore, n. a Firenze nel 1681; fu scolaro di Carlo Maratta; adottò la maniera del maestro, se non che in alcuni grandi quadri da chiesa si avvicinò al fare del Trevisano. Il suo capo d'opera è una *Santa Appollonia* nella chiesa che da lei s'intitola. Fu direttore della scuola di disegno di Firenze, e morì nel 1760.

CONTI (Antonio SCHINELLA, noto sotto il nome di abate), dotto letterato, n. nel 1677 a Padova; si vestì l'abito chericale nel 1699; entrò nella congregazione dell'Oratorio, della quale uscì nel 1708, perchè il volevano obbligare a prender la confessione, e tornò in patria a farsi più compiuto in quelle dottrine che aveva acquistate nelle diverse parti della filosofia. Per una *dissertazione* che stampò nel *Giornale de' Letterati*, meritò le lodi di Fontenelle; andò quindi a Parigi, e trovò liete accoglienze appresso ai dotti e letterati più ragguardevoli. Di Parigi tramutossi a Londra nel 1715 per osservare la ecclissi solare, e fu accolto onorevolmente al pari che in Francia. Prese viva parte nella disputa che s'accese tra Newton e Leibnizio in materia del calcolo differenziale; ma volendo rimanersi imparziale non piacque nè all'uno nè all'altro dei due contenditori. Dopo aver visitata la Germania, e fatto un secondo viaggio in Inghilterra, restituissi a Parigi nel 1718, nè più se ne partì che nel 1726, costretto dalle infermità che il travagliavano a cercare un clima più dolce che non era il francese. Per ricreamento delle sue lucubrazioni scientifiche, coltivò le amene lettere, e benchè non avesse incominciato a dettar versi che in sul declinar dell'età, seppe agguagliar tuttavia prestamente i primi poeti italiani con l'altezza e forza de' suoi concetti. Morì a Padova nel 1749 senza aver potuto recare a compimento una grand'opera sul *Bello* considerato sotto vari rispetti, nella quale proponeva dar luogo agli esempi di tutte le forme di poetico stile. Dei frammenti di quest'opera si compongono le *Prose e Poesie* dell'ab. Conti stampate a Venezia (1739-56, 2 vol. in 4.o). Abbiamo anche di lui quattro *tragedie* (Firenze, 1751, in 8.o): *Giunio Bruto*; — *Marco Bruto*; — *Cesare*; — *Druso*. Il *Cesare* è riguardata come la migliore e si trova ristampata in varie raccolte. — ✱✱ Le sue opere, ch'ei divisava pubblicare in 6 vol., tutte son parte di un principio e son collegate da un disegno comune, ed era il grande trattato generale sul *bello* conforme alla dottrina di Platone: la scala platonica del bello gliene dava la materia: vari trattati particolari *sulle imitazioni*, *sull'entusiasmo*, *sull'allegoria*, *sulle immagini* ecc., ne componevano la forma; le quattro tragedie citate, ed un poema filosofico di circa mille versi, intitolato *il Globo di Venere*, ne offerivano gli esempi. Era suo intendimento di trattare in tragedia tutte le grandi epoche della storia romana, e di fatto il *Giunio Bruto* mostra la istituzione della repubblica, il *Marco Bruto ed il Cesare*, la sua decadenza, il *Druso* lo stabilimento della monarchia. Quanto al suo stile è biasimato come impuro e pieno di forme inglesi o francesi, onde il Conti è uno di quegli autori che corruppero la lingua, ma quasi in compenso di tal macchia si vuole annoverare tra quelli che impressero nella letteratura italiana del sec. XVIII quel colore filosofico ch'ella ebbe veramente.

✱✱ CONTI (Giulio-Francesco), francescano dell'ordine de' riformati, n. a Cedo in Valcamonica, m. nel 1718. Scrisse, ma con poco lume di critica e con pessimo gusto, come la più parte de' suoi contemporanei, e stampò le seguenti opere: *Aquila magnarum alarum circa mysteria SS. Eucharistiæ e SS. Crucis pro theologis et concionatoribus*; — *Le Trombe Sacerdotali*, ovvero *prediche quaresimali*, di stile ampolloso e falso; — *L'uomo in casa*, ossia *aforismi per ben reggere se stesso.*

✱✱ CONTI (Giacomo), bolognese; quantunque attendesse a cose ben lontane dalla letteratura, ciò non ostante applicò l'ingegno allo studio delle lingue francese, tedesca, ed inglese, e giunse ad averne sì profonda cognizione da poterle insegnare ad altri. Vacato l'ufficio di custode dell'Istituto di Bologna, vi fu promosso; morì in tale impiego nel giugno del 1773. Abbiamo di lui la seguente traduzione: *Il cristiano cattolico instruito nei sacra-*

menti ecc., *recato dall'inglese all'italiano* (Bologna 1753).

** CONTI (Gio.-Antonio), perito agrimensore; fu scolare di Egidio Maria Bordoni perito ingegnere del senato di Bologna, come lo dice egli stesso nella prelazione alla seguente opera: *Breve compendio di varii Esercizi di compasso fondati su gli elementi di Euclide con molte proposizioni del medesimo esaminate, e modo di esaminare gl'istrumenti, di misurare terreni, e levare in pianta* ecc. (Bologna 1702).

** CONTI (Pietro), nobile bolognese; fu uomo di somma pietà; s'adoperò sempre in opere cristiane, e lasciò a varii luoghi pii di Bologna e del Castello di Medicina molte memorie della sua liberalità. Benchè fornito di poche lettere volle promovere con lo scritto in altri la devozione ed il fervore, e pubblicò senza il proprio nome varie novene di santi e pratiche di devozione. Solo col suo nome abbiamo: *Vita di Sant'Ivo confessore*; e *Storia compendiosa della vita e de' miracoli di S. Francesco di Paola Patriarca e fondatore de' Minimi*. Morì nel marzo del 1751.

** CONTI (P.), letterato, n. a Roma circa il 1726; andò a fermare sua stanza a Parigi, e fu fatto professore nella scuola militare; fornito di gran sapere e buon gusto nella lingua italiana, fece parecchie edizioni di autori italiani che corredò di vocabolari che fossero buona guida allo straniero per conoscere le voci usate da quegli autori. Nella leggiadra *Collezione dei migliori autori italiani* da lui diretta e pubblicata dal 1767 al 1778 da Prault-Durand, Delalain e Molini in 49 vol. in 12.°, si vuol notare particolarmente il *Torracchione desolato* del Corsini, che fu allora con molta cura messo in luce per la prima volta dal benemerito Conti. A lui si attribuisce il *Saggio di una morale rusticale relativa al militare francese* (Parigi, 1775, in 12.°). Nel 1787 si partì dalla Francia, nè si è potuto scoprire il luogo della sua morte.

CONTI (Gio. Battista), letterato, n. nel 1740 a Lendinara; compiè gli studj nell'università di Padova, ivi prese la laurea dottorale in diritto, e pose stanza a Venezia, dove facendo professione di avvocato, ebbe opportunità di mettere in luce, con la propria eloquenza, le belle qualità d'ingegno onde lo aveva ornato la natura. Gli ozi che il dovere del proprio uffizio gli consentiva, furono da lui spesi nella cultura delle buone lettere, e prestamente la fama sua come poeta, agguagliò quella che già gli correva come avvocato. Alcune bisogne domestiche avendolo condotto in Ispagna, trasse profitto della sua dimora in Madrid per istruirsi della letteratura spagnuola, e la Italia ebbe tosto da lui traslatati in versi i più celebri poeti castigliani. Questa grand'opera gli fruttò una pensione da Carlo III re di Spagna, e l'ammissione nell'accademia spagnuola. Restituitosi all'Italia tenne vari uffici in Lendinara, in Rovigio, in Ferrara, e fu dei membri del consiglio di Lione del 1801. La gravezza degli anni non allentò il suo ingegno poetico; il suo poema per la *Incoronazione di M. V.*, festa secolare che si celebra in Lendinara con pompa straordinaria, è posto a paro dei componimenti del Poliziano e del Sannazzaro. Essendo sventuratamente rimaso superstite alla sua sposa, e ad una figlia ch'era stata l'unico frutto di felicissimo connubio, furono aspersi gli ultimi anni del viver suo di tal tristezza che nulla il potè ristorare, e morì nel 1820 in età di 80 anni. Abbiamo di lui: *Colleccion de poesias castellanas con la traduccion en verso toscano* (Madrid, 1782-90, 4 vol. in 8.°). Queste traduzioni fan parte delle sue *Opere* stampate a Padova nel 1819, in 2 vol. in 8.vo.

CONTI (per pronunzia italiana CONTI), nome di un ramo secondogenito della famiglia di Condé.

CONTI (Armando di BORBONE, principe di), fratello del gran Condé, n. nel 1629; fu lo stipite del detto ramo. Iniziato dal padre suo al sacerdozio, lasciò presto tal via per quella dell'armi; si gittò in mezzo alle brighe della Fronda, ed ebbe il comando dell'esercito opposto a quello del fratel suo, che allora difendeva la corte. Arrestato come Condé e tradotto a Vincennes, il principe di Conti non fu posto in libertà che a patto di togliere per moglie una nepote del cardinal Mazarino al quale aveva fatto guerra. Eletto quindi governator di Guienna, generale in Catalogna, maggiordomo della casa del re e governatore della Linguadoca, morì a Pezenas nel 1666. Abbiamo di lui: *Trattato della commedia e degli Spettacoli secondo la tradizione della chiesa* (Parigi, 1667, in 8.°); — *I doveri dei grandi* (ivi, 1666, 1667, in 8.°); — *Lettere sulla grazia*; — *Memoria risguardante gli obblighi dei governatori di provincia* (1667, in 8.°); — *Memoria sul governo della famiglia* (1667, in 8.vo).

CONTI (Luigi-Armando, principe di), figlio primogenito del precedente, n. nel 1661; sposò madamigella di Blois figlia di Luigi XIV e di mad.a de La Vallière; guerreggiò contro i turchi come volontario, sotto i vessilli dell'Austria, e morì per vajuolo nel 1685 senza figli. La principessa di Conti sua moglie, fu celebrata per beltà e per luogo.

CONTI (Francesco-Luigi di BORBONE, principe di), secondo figlio di Armando, n. nel 1664; era principe della *Roche-sur-Yon*, e non prese il titolo di principe di Conti se non quando fu morto il suo fratello maggiore. Cresciuto ed educato sotto le cure del suo gran zio il principe di Condè che amavalo di paterno amore, fu altamente acceso della gloria militare; ma non avendo potuto farsi innanzi nella grazia di Luigi XIV, non ebbe comando nell'esercito. Tuttavia combattè in molte guerre; si segnalò nell'assedio di Lussemburgo l'a. 1684, nell'anno seguente in Ungheria nelle giornate di Steinkerque, di Fleurus, di Nerwinde ed in parecchi altri incontri. Morto Sobieski nel 1697, il principe di Conti fu elettore di Polonia; ma l'elettor di Sassonia, Augusto II, suo competitore, gli tolse quella corona. Al suo ritorno in Francia, fu nominato generale degli eserciti collegati nella Lombardia; però non potè recarsi ad assumerne il comando pel trattato, in virtù del quale l'armi francesi e spagnuole sloggiarono da quel paese. Morì nel 1709, nel tempo stesso in che riceveva dal re la promessa di esser posto al comando delle armi che occupavano la Fiandra. Massillon recitò la sua *Orazione funebre*.

CONTI (Luigi-Francesco di BOURBON, principe di), nepote del precedente, n. nel 1717; fece i primi sperimenti nell'armi alla guerra di Baviera del 1741; nel 1744 prese il comando di una schiera di 20,000 uomini mandati ad assoggettare il Piemonte insieme con gli spagnuoli; s'impadronì di Montalbano, di Villafranca, del Castel-Delfino, di Demont; cinse d'assedio Cuneo, e vi sostenne la battaglia che venne ad ingaggiar con lui il re di Sardegna. In quella giornata sanguinosa, ma non deliberativa, il

principe ebbe forata la corazza da due palle, e due cavalli gli morirono sotto. L'anno seguente guerreggiò in Alemagna, e nel 1746 in Fiandra dove prese Mons. Le sue pubbliche pratiche con certi tali che eran noti come biasimatori delle opere della corte, mal disposero il re verso di lui, a più non ebbe onori nè pubblici carichi. Sul finire del regno di Luigi XV sostenne i parlamenti nella opposizione che facevano alle riforme dimandate da Turgot, e cooperò, a far deporre quel ministro. Morì nel 1776.

CONTI (Luigi-Francesco-Giuseppe di BORBONE, principe di), suo figlio, n. nel 1734; non si partì di Francia dopo la rivoluzione del 1789; ma quando ebbe sofferta una lunga prigionia nel forte S. Giovanni di Marsiglia, fu compreso nel decreto che metteva al bando tutti i Borboni. Fermata la sua dimora a Barcellona, ivi chiuse la vita nel dì 10 marzo 1814, ed in lui si spense il ramo Borbone-Conti.

CONTI (Luisa-Margherita di LORENA, principessa di), figlia di Enrico duca di Guisa, nata nel 1577; fu amata da Enrico IV che mostrò desio di farsela sposa, ma ne fu stornato da Gabriella d'Estrées. Ella andò moglie nel 1605 a Francesco di Borbone principe di Conti; rimasa vedova nel 1614 si disposò segretamente al maresciallo di Bassompierre, e morì nel 1631 pel cordoglio onde le fu cagiona il suo esiglio e la prigionia di suo marito. Questa principessa scrisse: *Istoria degli amori di Enrico IV* (Colonia, 1664, in 12.°) stampata più volte e pubblicata spesso sotto il titolo di *Storia degli amori del grande Alcandro* (Leida, per Elzevir, 1663, in 12.°; Parigi, 1786, 2 vol. in 12.°): vi si trova sotto nomi supposti, un abbozzo delle brighe amorose della corte di Enrico IV. Quest'opera fu inserita da Lenglet-Dufresnoy nella sua edizione del *Giornale dell'Estoile*, t. IV con la chiave dei nomi supposti e delle giunte.

CONTILE (Luca), letterato, n. nella vicinanza di Siena l'a. 1505; si acconciò da prima al servigi del cardinal Trivulzio, e trovossi in Roma al tempo della fondazione dell'accademia della *Virtù*, della quale fu uno de' primi membri. Mal soddisfatto del suo padrone, lo abbandonò per passare al servigio del marchese del Vasto, e lo seguitò alla dieta di Worma; quando quell'illustre protettore delle lettere fu morto, continuò il Contile a rimanere in corte della sua vedova. In capo ad alcuni anni, Sforza Pallavicino general de' veneziani il volle appresso di sè, e durante la sua dimora a Venezia molto cooperò alla fondazione dell'accademia di questa città, della quale però vide anche la fine. Per le raccomandazioni de' suoi protettori, ottenne l'ufficio di commissario del re di Spagna a Pavia, e morì nel 1574. Le sue principali opere sono 3 commedie in prosa: *La Pescara*; — *Lo Cesarea Gonzoga; o la Trinozio* (Milano, 1550, in 4.°, edizione preziosissima); — *Rime, divise in 3 parti, con discorsi ed argomenti* ecc. (Venezia, 1560, in 8.°); — *Delle lettere volumi* tre, (Pavia, 1564, 2 vol. in 8.°). Queste tre opere sono le sole citate tra i *Testi* del Gamba. — ** Lodò, in un poemetto, Vittoria Colonna sotto il nome di *Nice*, che in greco suona *Vittoria*. Gli si ascrive una *Storia delle cose occorse nel regno d'Inghilterra, dopo la morte di Odoardo VI* (Venezia, 1558, in 4.°). Apostolo Zeno afferma aver veduto in Vienna una bella medaglia coniata in onore di Luca Contile.

** CONTOLI (Francesco), maestro di rettorica valentissimo, n. in Castel Bolognese nel 1728; ordinatosi sacerdote, prima insegnò in patria l'arte rettorica, e poscia nel seminario di Faenza; ebbe l'onore che dalla sua scuola uscissero un Vincenzo Monti, un Dionigi Strocchi, un Cesare Montalti, un Giovanni Fagnoli, un Luigi Valeriani. Scrisse molte illustrazioni archeologiche, le quali per la sua troppa modestia andaron perdute; varie raccolte poetiche s'infiorano di suoi bei versi latini, e molti altri suoi scritti si rimangono inediti. Morì nel 1800. Il metodo del suo insegnamento era semplice e ragionato, perocchè consisteva in pochi precetti, ed in molte e sensate interpretazioni di classici.

** CONTARIO (Andrea), sacerdote veneziano, n. di povera famiglia nel sec. XV; andato in Roma, gli fu commessa da papa Niccolò V la revisione della traduzione latina di Giorgio da Trebisonda della *Preparazione evangelica* di Eusebio. Era a Napoli quando Pio II fu assunto al pontificato, ond'ei venne in Roma sperando aver qualche benefizio dal nuovo pontefice che era suo amico; ma tutto quello che potè conseguire, fu una cura che poi gli venne tolta, di che dolutosi con alcuni ebbe esilio dagli stati romani. Tornato a Napoli fu ammesso nell'accademia del Pontano suo amico, e morì oppresso dalla miseria e dagli anni. Nella biblioteca degli olivetani di Siena, si conserva una sua raccolta di *Lettere e discorsi*. Fu coniata in suo onore una medaglia, posseduta da Apostolo Zeno.

CONTRERAS (Antonio de), pittore spagnuolo, n. a Cordova nel 1587; fu scolaro di P. Cespedes; dopo la morte del maestro, pose dimora a Granata, poscia a Bujalance, dove dipinse vari affreschi e tele pel convento de' francescani, e morì nel 1654. Toccò l'eccellenza nel far ritratti.

CONTRERAS (Emmanuele), valente scultore, contemporaneo del precedente; fece tra le altre opere notabili, una *Statua di S. Lazzaro* in una chiesa di Madrid, e morì in questa città l'a. 1656.

** CONTRERAS (Girolamo de), romanziere spagnuolo, n. nell'Andalusia nel sec. XVI; fu prima capitano nelle guerre d'Italia, poi si diede alle lettere, e fu storiografo di Filippo II. Due opere di lui ci avanzano: *Dechado de varios sujetos*, che contiene gli elogi di vari illustri spagnuoli (Saragozza, 1572); — *Selva de aventuras* (Alcalà, 1580), buon romanzo morale di cui fu fatta un'importante analisi nella *Biblioteca de' romanzi* (maggio, 1779).

** CONTRERAS (Gio.-Senen de), generale spagnuolo, n. a Madrid nel 1760; era già da vari anni ufficiale, ed avova compiuto il corso degli studi quando nel 1786 pubblicò un compendio della grand'opera di Santa Cruz intitolata: *Considerazioni militari e politiche*. Fu mandato dal re Carlo III a visitare le principali nazioni di Europa per osservacne lo stato militare; ritornato, pubblicò il *giornale* del suo viaggio, e la *storia della guerra* del 1788 contro i turchi, alla quale aveva anch'egli preso parte. Quando arse la guerra tra Francia e Spagna, egli mosse come aiutante di campo del generale Urilla; quando poi nel 1808 tutta la Spagna levossi in armi, Contreras acquistò quella fama che la storia gli ha conservata. Fu da prima spedito come brigadiere nell'Alentejo e nell'Algarvia donde espulse il nemico; poi nella provincia di Siguenza, dove con un solo reggimento sostenne una intera divisione francese; arrestò il nemico al passo di Mentrion, ed in molti altri scontri sempre combattè con onore, e salì al grado di generale di divisione; ma la sua gloria fu posta in solo nel memorabile assedio che

sostenne in Tarragona, commessa alla sua difesa. Menato prigioniero in Francia, fu chiuso nel castello di Bouillun, donde si sottrasse con la fuga dopo un anno, e traversata la Francia in mezzo a mille pericoli riparò a Londra, dove pubblicò la *Relazione dell' assedio di Tarragona*, che fu poi stampata a Parigi nel 1825, nel t. III. delle *Memorie* sulle rivoluzioni di Francia e di Spagna. Tornato Ferdinando VII in trono, Contreras si restituì nella patria, ma nei casi che seguitarono, poco o nulla si mescolò attendendo a' suoi studi, e morì nel 1826.

CONTRI (Antonio), pittore, n. a Ferrara circa il 1660, m. a Cremona nel 1732; s'acquistò chiaro nome per aver trovato il segreto di trasportar sulle tele i dipinti a fresco. I suoi quadri e quei di Francesco suo figlio, sono a Cremona e pei luoghi vicini; ma il merito suo come pittore è oscurato dalla gloria di scopriture. Davasi vanto di poter distaccare qualunque affresco, per trasferirlo in sulla tela senza che nulla ne perdesse, sia in disegno, sia in colorito. Molte sperienze del suo processo fece ne' palazzi di Cremona, di Ferrara e di Modiova, e con que' modi furono tolto alcune testo dipinte da Giulio Romano in quest' ultima città e mandale a Vienna. Il Lanzi, che descrive partitamente l'arte usata dal Contri, entra in qualche dubbio ch' ei veramente possa esserne l'inventore; è certo però ch' ei fu il primo a farla conoscere. — ** Il Lanzi riferisce che intorno al tempo che il Contri faceva i suoi sperimenti in Italia, anco fuori d'Italia si faceva altrettanto; egli però non va più in là che il dubbio, ignorandosi l'anno in cui fu prima manifestato il processo usato dal Contri. Quanto alla sua vita ci narra ch' era figlio di un legale ferrarese; che lungamente per bisogne domestiche essendo dimorato prima a Roma, poscia a Parigi, s'istrusse nel disegno e nell'arte del ricamo. Venuto a Cremona apprese dal Bassi a dipingere paesi, e nel rappresentare i fiori fu molto valente. — Nelle *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane*, del sig. Prof. Rambelli, e nella *Biografia degli italiani illustri*, raccolta dal Prof. Tipaldo, si narra che il Contri avendo udito essersi in Napoli trovata una nuova maniera di levar le pitture antiche dai muri e trasportarle sui marmi, egli prese fra se stesso a considerare maturamente tale invenzione, e non pure trovò il modo di trasportar sui marmi le pitture, ma anche trasmetterle sulle tele in quella stessa integrità, che stavano colorate sulle pareti.

CONTUCCI (Andrea), architetto e scultore, n. in Toscana; lavorò da prima in Roma, poscia a Firenze ove si veggono alcune sue opere; fu chiamato a Lisbona dal re di Portogallo che gli commise di fabbricare parecchi palagi. Restituitosi nell'Italia, fu mandato a Loreto da papa Leone X per lavorarvi i bassirilievi, che adornano l'esterne parti della *Santa Casa*. Compiè ivi l'abitazione dei canonici incominciata da Bramante e la fortificò. Chiuse il corso della sua vita nel 1529, lasciando alcuni *disegni*; — un *Trattato di prospettiva sull' arte di far le decorazioni di teatro*; ed una *Dissertazione sulle misure degli antichi e sulle proporzioni in architettura*. — ** Secondo il Vasari che ne scrisse, ei fu nato al Monte Sansovino, che meglio si legge Monte San Savino come osserva il Bottari nelle sue note, chiamandosi veramente così quel luogo. Morì di 69 anni. Tra le sue più lodate opere sono la *Cappella Corbinelli*, e il *Ricetto* tra la chiesa e la sagristia in S. Spirito di Firenze.

** CONTUCCI (Contuccio), gesuita ed archeologo dottissimo, n. a Montepulciano nel 1688; gli uomini più ragguardevoli in antichità, come a dire un Muratori, un Maffei, un Buldetti, un Capponi ed altri il consultarono ne' loro dubbi; fu fatto custode del museo Kirkeriano nel collegio romano, ed acquistò per esso quelle due famose tavole antiche dipinte in sul muro, le quali non volle mai rivelare in che modo gli fossero capitate alle mani, onde non mancò chi pure le sospettasse tolte alle ercolanesi, per la qual cosa ebbe qualche amaritudine. Gli venne commessa la continuazione delle *Vite de' Papi* scritte dal Ciacconio; tradusse in latino, o per dir meglio, rifece quasi da capo a fondo, l'opera di Francesco Ficoroni *sulle maschere degli antichi romani*: *Francisci Ficoronii* ecc., *Dissertatio de Larvis scenicis* ecc. (Roma, 1750). Ebbe mano in altre opere dello stesso autore, e morì in Roma nel 1768. Tra' suoi versi latini si vuol notare il *Carmen de Monte Testaceo*, inserito tra gli *Arcadum Carmina*. Scrisse pure una *Vita di Santa Pulcheria vergine imperatrice*. In varie opere si fa onorato ricordo di lui, e la sua vita si trova scritta in latino nel III vol. delle *opere* di *Mariano Parlenio* (il P. Mazzolari gesuita) stampate in Roma nel 1772.

** CONVENNEVOLE o CONVENEVOLE da *Proto*, maestro di grammatica e di rettorica del sec. XIV; ebbe tra' suoi discepoli Francesco Petrarca, il quale ricordandolo con molto affetto nelle sue lettere senili ha tratto dall' oblio il nome suo. Lo dice però più valente in teoria che in pratica; visse in povertà e fu spesso aiutato dal suo discepolo, il quale narra che gli prestò un esemplare che aveva del trattato *de Gloria* di Cicerone, e che non potè mai ricuperarlo da lui, che alfine gli confessò averlo dato in pegno senza manifestargli a cui, e così quell'opera andò perduta (V. Alcionio). Il Mehus scoperse il Convenevolo autore di un mediocre *poema* latino in vario metro indirizzato al re Roberto, che si conserva ms. a Firenze nella Magliabechiana.

** CONVENTI (Stefano), da Bologna; vestì l'abito religioso in S. Salvatore nel 1581. Fu priore in Sant' Ambrogio di Gubbio gli anni 1595-96 e 97 ed in San Secondo pure di Gubbio gli anni 1598-99 e 1600. Morì priore della canonica di Siena l'anno 1602. Di esso abbiamo alle stampe: *De maximis, divinisque Sanctissimæ Crucis laudibus ex litteris secretioribus hebræorum excerptis oratio*; — *De intellectus humani postrema, perfectissimaque functione libellus*; — *De intrinsecis corporum coelestium principiis sectiones duæ*; — *La prima parte de' discorsi peripatetici e platonici*; — *De primo anunciato summi Boni, platonica, peripateticoque speculatio, tres in portes divisa*.

CONYBEARE (Gio), vescovo di Bristol, n. nella contea di Dévon l'a. 1692, m. nel 1754; pubblicò: *Difesa della religion rivelata* (1732, in 8.°), contro il libro di Tindal intitolato: *Il Cristianesimo antico quanto il mondo* ecc. Abbiamo anche di questo prelato 2 vol. di *Sermoni* ristampati dopo la sua morte nel 1757, in 8.vo

** CONYBEARE (Gio.-Giosia), antiquario ed ecclesiastico, n. a Londra nel 1779; compiuti gli studi ad Oxford, fu canonico della cattedrale di York, poi professore di anglo-sassone in Oxford, ebbe quindi la cura di Cowley o passò poscia dalla detta cattedra a quella di poesia. Finalmente ebbe il vicariato di Beth-Easton, e morì nel 1824, nel più bel fior della vita e della gloria che gli acquistavano le sue svariate cognizioni in ogni maniera di stu-

di. Tra le molte sue opere citeremo: un estratto della celebre *romanza metrica francese di Ottaviano imperadore di Roma* (1809), rarissimo; — Un *frammento di poesie anglo-sassoni* estratto da un ms. della Bodleiana; — *I cento allegri racconti*, antichissima raccolta ricordata da Shakespeare, che si credeva perduta ed ignoravasi ciò che si fosse, e fu da lui scoperta; ed *Illustrazioni della primitiva poesia degli inglesi e francesi.* Seppe anche molto innanzi in storia naturale ed in chimica.

●● CONZ (Carlo-Filippo), poeta tedesco, n. a Lorch nel Vurtemberghese l'a. 1762; compiuto il corso degli studi nel seminario di Tubinga vi prese il dottorato nel 1785; entrato negli ordini sacri, seguendo il suo amore che aveva d'ammaestrare altrui con una rara facoltà che gli aveva dato natura di sentire e dichiarare le bellezze dei classici fu ripetitore nel detto seminario; indi alcuni suoi saggi, ed un viaggio che fece per la Germania lo posero nella estimazione dei letterati. Nel 1793 ebbe il diaconato di Valbingen, e cinque anni dopo quello di Ludwgsbourg, ma non per questo abbandonò la sua diletta consuetudine del dare ammaestramenti, e morì nel 1827. Alla cognizione delle lingue classiche una quella dell'ebraico, del persiano, dell'arabo, e fu pieno di svariata dottrina, e tutti conobbe i sistemi filosofici antichi e moderni. I suoi versi sono armonici ed eleganti, e massime nel genere anacreontico tiene il sommo. Tra le sue opere poetiche ricorderemo: *Mosè Mendelsson*, *savio ed uomo*, poema didascalico; — Il *Ritorno di Timoleone a Corinto*, dramma; — *Frammenti*, *fiori ecc. capricci e quadri della Grecia; — Quadri e poemi biblici;* — due raccolte di *poesie;* — le traduzioni in versi di tutto *Eschilo*, di tutto *Tibullo*, e di vari componimenti d'altri antichi poeti. Tra le sue prose: *Della vita, delle opere di Rodolfo Weckerlin; — Storia dell'ipotesi della metempsicosi presso varie nazioni; — Memoria sopra la storia ed i caratteri dello stoicismo negli ultimi tempi della sua esistenza, con investigazioni sopra la morale dei cristianesimo*, *di Kant e degli stoici; — Trattato teologico, politico*, ecc. ecc.

●● CONZIÈ (Luigi-Francesco-Marco-Ilario), vescovo di Arras, n. nel Bugey l'a. 1732; fu uomo dotto e molto pratico delle cose del mondo e delle trattazioni civili. Uscì di Francia nel 1789, ed accompagnò ne' suoi viaggi il conte d'Artois (stato poi Carlo X), al quale fu sommamente affezionato. Trovavasi con esso a Londra nel bollor della rivoluzione e non fu piccola parte di tutti i tentativi fatti a pro della parte regia. Al tempo del concordato non diede la sua rinunzia, e morì a Londra nel 1805. — CONZIÈ (Francesco di), arcivescovo di Tours, fratello del precedente, n. nel 1738; fu membro dell'assemblea del clero nel 1788, e deputato agli stati generali. Si rendè fuoruscito al tempo della rivoluzione; ricovrò in Olanda, e morì ad Amsterdam nel 1795.

COOK (Antonio), n. ad Essex; fu precettore di Odoardo VI, andò in esiglio sotto il regno di Maria; tornò in Inghilterra quando Elisabetta salì sul trono, e morì nel 1576. Ebbe quattro figlie che si segnalarono per ingegno e per dottrina. La prima andò moglie a lord Burleigh; la seconda a Niccolò Bacone; la terza a sir Giovanni Russel, e la quarta a sir Enrico Killegrew, tutti considerevoli personaggi dei tempi loro.

COOK (Odoardo), secondo capitano del naviglio chiamato *la duchessa di Bristol* armato nel 1708, per la spedizione mandata in corso nel grande Oceano dagli armatori di Bristol sotto gli ordini di Wood-Rogers; pubblicò al suo ritorno una relazione di quella crociera, sotto il titolo di *Viaggio al mare del Sud, ed attorno al mondo fatto negli anni* 1708, 1709, 1710 e 1711 (Londra, 1712, con carte e figure).

COOK (Iacopo), celebre navigatore inglese, n. nella contea di York nel 1728; al tempo della guerra con la Francia dell'a. 1755, entrò come semplice marinaio nel vascello comandato da sir Ugo Palliser, e divenuto maestro di equipaggio, ebbe il carico, durante la spedizione del Canadà, di misurare il canale che corre a settentrione dell'isola di Orléans, e ne levò la carta con somma intelligenza. Questo primo saggio fece sì che gli fosse confidata l'esecuzione della carta del fiume S. Lorenzo per una gran tratta del suo corso, e tal carta fino a' nostri dì è stata la migliore di tutte, quale oppunto fu giudicata allora. Giunto di grado in grado all'ufficio di capitano, partì nel 1768 sull'*Endeavour* con G. Banks e Solander per una navigazione attorno al mondo. In questo primo suo viaggio dopo aver visitato le isole *della Società*, già riconosciute da Bougainville, scoperse le *coste* della Nuova Zelanda, lo *stretto* che parte la Nuova Olanda dalla terra di Van-Diemen ecc. Tornato in Inghilterra nel mese di giugno del 1771 fu promosso al grado di comandante di vascello, superiore a quello di capitano, e salpò nuovamente il dì 13 luglio dell'anno appresso per nuove ricerche col vascello *la Risoluzione* in cui stava egli, e con *L'Avventura*, sotto il comando del capitano Furneaux. Questa seconda spedizione durò 3 anni, nel qual tempo Cook tentò più volte spingersi quanto più lungi potesse dalla costa meridionale. Tornò più volte alla Nuova Zelanda, alle isole della Società e degli Amici; scoprì la *Nuova Caledonia* ecc., e rientrò a Portsmouth nel 1775. Il re d'Inghilterra lo rimeritò degnamente delle sue gloriose fatiche; fu ammesso nel 1776 con pienezza di voti nell'accademia reale di Londra, che in processo di tempo gli decretò il premio fondato da sir Godfrey Copley a chi avesse fatto le più utili sperienze per la conservazione degli uomini. Commessagli una terza spedizione, secondo il disegno fattone da lord Sandwich primo lord dell'ammiragliato, sciolse dal porto di Plymouth il 12 luglio 1776 sul vascello chiamato la *Risoluzione*, accompagnato dall'altro naviglio intitolato la *Scoperta*, comandato dal capitano Clerke, ed approdò il dì 7 di marzo del 1778 sulla costa N.-O. dell'America; ma non avendo potuto aprirsi un passaggio in verso il Settentrione, a cagione dei ghiacci dai quali i suoi bastimenti furono continuamente circondati, drizzò le prode per le isole Sandwich e venne a dar fondo in una baia dell'isola Owhihée; ivi fu bene accolto dagli abitanti e dal re dell'isola chiamato Terréeobou, il quale andò a visitarlo sulla stessa sua nave; essendogli stato tolto uno dei propri battelli, Cook ne dimandò la restituzione, e divisò seco medesimo che il modo di ottenerla più prontamente fosse l'impadronirsi di Terréeobou; allora un gran moto si levò tra quegli isolani, e fu d'uopo usar la forza per tenergli in freno, ma in quel conflitto Cook perdè la vita il dì 13 febbraio 1779. La sua vedova e i figli ricevettero dal governo una pensione per ciascuno, ed ebbero altresì la metà dei guadagni della vendita dei *Viaggi*, stampati a spese del governo medesimo. Il primo *viaggio* descritto da Hawkesworth (Londra, 1773, 3 vol. in 4.°, con stampe), fu tradotto in francese

da Suard (Parigi, 1774, 4 vol. in 4.°, o 8 vol. in 8.°, con 52 tav. o carle). Il secondo (Londra, 1777, 2 vol. in 4.°, con atlante), fu tradotto dal medesimo (Parigi, 1778, 5 vol. in 4.°, con atlante) con le osservazioni di Forster; ve ne ha una edizione in 6 vol. in 8.° senza tali osservazioni. Il terzo viaggio compilato dal luogotenente King (Londra, 1784, 3 vol. in 4.°, con atlante) fu tradotto in francese da Demeonier (Parigi, 1785, 4 vol. in 4.° con atlante, od 8 vol. in 8.°). La *Vita* di Cook scritta da Kippis fu tradotta in francese, per opera di Castera (1788, in 4.°, 1789, 2 vol. in 8.°). Furono stampate a Londra le osservazioni astronomiche fatte durante i suddetti viaggi (1777-88, 3 vol. in 4.°). — ●● *I viaggi di Cook* sono stati tradotti anche in italiano (Napoli, 1787 e segg., 18 vol. in 8.°).

●● COOKE (Tommaso), autore inglese, n. a Baintrée nella contea di Essex l'a. 1707; fece rappresentare vari drammi, ma non sortirono buona ventura sulla scena; scrisse con Molley una tragedia burlesca intitolata *Penelope*, che si pretese fosse una censura della traduzion dell'*Odisseo* fatta da Pope, il quale si vendicò contro Cooke nella sua *Dunciade*. Tradusse *Esiodo*; — *Terenzio*; — *La natura degli Dei* di Cicerone; e l'*Anfitrione* di Plauto. Morì nell'indigenza l'a. 1750.

●● COOKE (Tommaso), n. nel Nortumberland nel sec. XVIII; fu ministro della religion riformata, ma la troppo intensa lettura degli autori mistici gli stravolse il cervello, per cui tra le altre stravaganze che ne' suoi sermoni e nel conversare annunziava si era la necessità della circoncisione, e veramente ei si circoncise. Perdè i suoi benefizj ecclesiastici e andato a Londra si diede a pubblicare opere che nessuno intendeva, e perciò nessuno comperava; onde si ridusse nella miseria, allora prese a bandir la dottrina che i doni della fortuna dovessero esser comuni a tutte le creature di Dio, ed in virtù di tali massime entrava nei caffè, si cibava delle cose che altri aveva ordinato per sè, e quando aveva saziato la fame se ne andava, ringraziando, e difendendo la sua dottrina. Tali stravaganze il fecero rinchiudere a Bedlam per tre anni. Dopo se ne andò in Iscozia, indi in Irlanda nell'a. 1760, dove la miseria del suo stato mosse a pietà i membri del collegio di Dublino che lo albergarono e lo nutrirono. Di là ritornò in Inghilterra, ed ignorasi quando morisse, ma si pretende che fosse per aver troppo severamente seguito certe massime di Origene. Oltre alle opere mistiche, pubblicò due commedie stravaganti anch'elle quanto la mente dell'autore, e s'intitolano: *Il re non può errore* (1762); e *L'Eremita convertito* (1778).

●● COOKE (Odoardo), segretario del conte di Buckingam viceré d'Irlanda, poi scrivano nella camera de'comuni, segretario del ministero della guerra irlandese, membro del parlamento e segretario dell'ufficio ministeriale dell'interno. Cooperò con lord Castlereagh nella ribellione d'Irlanda, e pubblicò vari scritti anonimi per promuoverla, e diresse il giornale intitolato la *Sentinella*. Dopo l'atto d'unione tornò in Inghilterra con Castlereagh che lo fece segretario di stato, e lo menò seco al congresso di Vienna. Morì nel 1820.

COOKE (Guglielmo), scrittore inglese, m. a Londra nel 1824 in età molto grave; è autore delle opere seguenti: l'*Arte di vivere a Londra*; — *Elementi di critica drammatica*, tradotti in francese da P. F. Aubin (Parigi, 1800, in 8.°); — *Vita del celebre Samuele Foote*; — *Vita di Macklin* con una *storia del teatro inglese* al tempo di quel famoso *attore*; e *La Conversazione*, poema didascalico, che venne in luce nel 1807 ed ebbe gran plauso.

●● COOKE (Guglielmo), giureconsulto inglese, n. a Londra nel 1757; studiò particolarmente la materia de' fallimenti, ed in quella parte della legislazione acquistò somma celebrità. Fu membro di una commissione chiamata a profferire sul modo da tenersi ne' fallimenti; nel 1816 il re lo elesse suo consigliere, e nel 1818 fu mandato in Italia a raccoglier le prove contro la regina Carolina nel famoso processo della medesima, di che ritrasse non lievi biasimi. Morì a Lenham nel 1833. È autore di un *Trattato sulle leggi risguardanti il fallimento*, stampato più volte, e con un supplemento dell'autore nel 1809. Quest'opera è tenuta in gran conto.

●● COOLHAAS (Gaspero), ministro protestante, n. a Colonia nel 1538; dopo avere esercitato il ministero evangelico in varie chiese di Germania e di Olanda fu chiamato a quella di Leida nel 1575, e all'aprirsi dell'università fu nominato professor di teologia, fino a che giungesse Guglielmo Tougereau ch'era stato nominato a tal cattedra. Mescolossi assai vivamente nelle quistioni religiose di quel tempo. Il sinodo protestante di Middelburgo del 1578 condannò gli scritti di Coolhaas, ed egli per cessare ogni cagione di turbazioni rinunziò al suo ministero, e si mise modestamente a far professione di distillatore. Le sue scritture sono quasi affatto fuori della memoria degli uomini. Morì a Leida nel 1615.

●● COOLHAAS (Guglielmo), discendente dal medesimo e come lui ministro evangelico, n. a Deventer nel 1709; compiè gli studi in Utrecht; professò lingue orientali in Amsterdam, e fu anche pastore di quella chiesa riformata, e morì nel 1775. Abbiamo di lui 2 volumi di *Sermoni*, in idioma olandese; — *Dissertationes grammatico-sacræ, quibus analogia temporum et modorum linguæ hebrææ investigatur et illustratur*; — *Observationes philologico-exegeticæ in quinque Moysis libros* ecc.; — *Dissertatio de interrogationibus in sacro codice hebræo non temere admittendis*.

COOMBE (Guglielmo), romanziere e poeta, n. nel 1741 a Bristol da un ricco mercadante; compiè con lode i suoi studi ad Oxford, e divenuto ben presto possessore di un dovizioso retaggio seppe pienamente disperderlo. Costretto a cercare nel suo ingegno il modo di sopperire a quel suo mal nato desio di far grandi spese, potè pel favore pubblico che trovarono le opere sue continuare a condurre una vita di buontempone; ma giunse quella età in che tal vita gli si scoperse in tutta la sua vanità, ed aveva 70 anni. Allora depose la penna, e mutò contegno; visse gli ultimi anni dell'età sua nelle pie consuetudini di un fervente cristiano, e morì nel 1823. Delle sue opere assai numerose, e che tutte sono notabili per una originalità piena di brio, e per quella tal qualità che gli inglesi chiamano in loro lingua *humour*, miscuglio di dabbenaggine e di allegrezza, la sola che conoscesi in Francia s'intitola: *Viaggi del dottor Sintassi*.

COONINXLOO o CONONIXLOE (Egidio van), pittor fiammingo, n. nel 1544 in Anversa, dove morì nei primi anni del sec. XVII; avea ricevuto lezioni da van Aëlst figlio, da Leonardo Kroës e da Egidio Mostaërt; fu il più gran paesista del suo tempo ed ebbe molti imitatori. Si fa stima del colorito o del tocco leggiero de' suoi dipinti, che hanno fondi sempre variati.

COOPER (Tommaso), prelato inglese, n. ad Oxford

nel 1547; ivi esercitò la medicina fino a che fu salita in trono la regina Elisabetta; ripigliò allora i suoi studi teologici; si fece chiaro come predicatore e fu provveduto di ricchi beneficj. Fatto vescovo di Lincoln nel 1569, passò, 15 anni dopo, al seggio di Winchester, e mostrò grande intolleranza verso i cattolici, che componevano più della metà della popolazione dalla sua diocesi, e morì nel 1594. Ha lasciato fra le altre opere un *Compendio delle croniche dall'anno 17 di G. C. fino al 1560*, in 4.°, ma le due prime parti di quest'opera sono di Tommaso Languet; — *Thesaurus linguæ romanæ et britannicæ*; — *Dictionarium historicum et poeticum* (Londra, 1565, in fol.); — *Sermoni* (1580, in 4.°).

COOPER (Samuele), pittore, n. a Londra nel 1609; fu discepolo del suo zio Harkins buon pittore di ritratti; si fece più compiuto nell'arte studiando le opere di Van-Dyck, del quale seguitò la maniera con tanto plauso, che ebbe il soprannome di *Picciolo Van-Dyck*. Visitò i principali paesi di Europa; dipinse i ritratti dei principi e dei più cospicui personaggi; acquistò molte dovizie, e tornato a Londra, ivi morì nel 1672. Ai suoi pregi come pittore ne aggiungeva uno anche molto ragguardevole come professore di musica. — Alessandro, suo fratello maggiore; fu eccellente nel dipingere in miniatura. — Alcuni altri COOPER hanno pure buon nome nelle storie delle arti in Inghilterra: Odoardo, mercante di stampe a Londra, che dipinse alcuni ritratti, ed intagliò le opere di vari maestri. — Guglielmo, i cui ritratti furono in gran parte incisi da vander Gucht; e finalmente due Riccardi, citati da G. Strutt: il primo de' quali, pittore ed incisore, n. in Iscozia circa il 1708, dipinse ed intagliò i *ritratti* di molti suoi illustri contemporanei; il secondo, n. in Inghilterra circa il 1736, è noverato tra i più valenti intagliatori inglesi.

COOPER (Gio. Gilberto), letterato inglese, n. nella contea di Nottingham l'a. 1723, m. nel 1767; è autore delle seguenti opere: *Il potere dell'armonia*, poema in 2 canti (1745, in 4.°); — *La Vita di Socrate* (1749, in 8.°), tradotta in francese da de Combes (Amsterdam, 1751, in 12.°), opera assai stimata; — *Lettere sul gusto* (1754, in 8.°); — *Epistole di Aristippo nella solitudine a' suoi amici di città* (1754, in 8.°), che sono i migliori suoi versi; — *Avviso di un padre al figlio* (1756, in 4.°); — *Poemi sopra vari subbietti* (1764); questa è la raccolta di tutte le opere di Cooper eccetto una traduzione del *Vert-Vert* di Gresset, pubblicata nel 1759, in 4.° Il Cooper collaborò nella raccolta giornalistica intitolata: *Il Mondo*.

** COOPER (Samuele), ecclesiastico inglese, m. di a. 61 nel 1799; fu ministro di Great-Yarmout e rettore di Morley e di Great Yelverton. Tra le sue opere si citano le seguenti: *Definizioni e assiomi intorno alla carità* ecc.; — *Lettera al Vescovo di Gloccster, in cui la missione divina di Mosè è vendicata dalle false imputazioni degli amici e dei nemici dell'autore*, ecc.; — *Spiegazioni di vari testi della scrittura*, ecc.; — *I primi principj del governo civile ed ecclesiastico*, ecc.

COOPER-WALKER (Giuseppe), n. nel 1761 a S.t Valery in Irlanda; visitò l'Italia, studiò i capi d'opera della letteratura di quella classica terra, e tornato da' suoi viaggi, attese alla pubblicazione di alcune sue opere; altre apparecchiavane quando morì nel 1810. Abbiamo di lui: *Memorie istoriche dei bardi irlandesi* (Londra, 1786, in 4.°); — *Saggio istorico sul vestimento degli antichi e moderni irlandesi* (Dublino, 1788, in 4.°); — *Memoria istorica sulla tragedia italiana* (Londra, 1799, in 4.°); — *Saggio istorico sul risorgimento del dramma in Italia* (Edimburgo, 1805, in 8.°); — *Memorie di Alessandro Tassoni autore della Secchia rapita* (Londra, 1815, in 8.°).

COOPMANS (Giorgio), valente medico, n. in Frisia nel 1717; studiò medicina a Franeker, dove prese i gradi scolastici, e a Leida, dove fu per un anno ad udir le lezioni di Boërhaave e di Albino. Fermatosi quindi a Franeker ivi esercitò l'arte con molto lustro e fu eletto direttore dell'accademia di quella città quando venne riordinata nei 1795, e morì nel 1800. Abbiamo di lui una traduzione latina dell'opera di Alessandro Monro: *De nervorum anatome contracta* (Franeker, 1754, in 8.°), ristampata nel 1762 con un capitolo addizionale; — *Neurologia et observatio de calculo, ex urethra excreto* (Ivi, 1789, in 8.°).

COOPMANS (Gadso), figlio del precedente; fu professor di medicina e di chimica nell'accademia di Franeker; abbandonò la patria quando romoreggiarono le turbazioni civili della Olanda; accettò una cattedra nell'accademia di Kiel, e passò quindi ad abitare Copenaghen. Ad onta degli attestati di estimazione dei quali onoravalo il re di Danimarca, non potè star saldo contro il desio che lo tirava alla patria, e morì in Amsterdam l'a 1810 in età di 64 anni. Abbiamo di lui: *Varis, sive carmen de variolis* (Franeker, 1783, in 4.°); — *Opuscula physico-medica* (Copenaghen, 1793, in 8.° vol. I.mo); e due canti di un *poema* latino, in loda di Pietro il grande.

COOTE (Eyre), generale inglese, n. nel 1726; fece i suoi primi passi nelle armi contro i ribelli di Scozia nel 1745; passò alle Indie nel 1754, e nell'anno appresso gli fu commesso di prender possesso di Calcutta, ed ebbe l'ufficio di governatore di questa città. Servì quindi nell'esercito attivo, e sì fattamente si segnalò nella battaglia di Plassey, che una gran parte della vittoria fu recata ad esso. Promosso al grado di Colonnello, ruppe il generale Lally, e lo costrinse a rinchiudersi in Pandichéry, e rendere in seguito questa piazza a discrezione dopo un assedio di 15 mesi. Nel 1759 ebbe il comando supremo di tutte le forze della compagnia delle Indie; ma al finire dell'anno seguente tornò in Inghilterra, dove fu creato cavaliere del bagno. Restituitosi alle Indie, nel 1781 sconfisse il sultano Hyder-Alì, e morì a Madras nel 1783. Le sue spoglie mortali furono riportate in Inghilterra, e la compagnia dell'Indie gli fece elevare un bel monumento nell'abbadia di Westminster.

COOTWYK (Gio.), giureconsulto, n. a Utrecht nel sec. XVI; viaggiò più volte in Inghilterra, in Germania ed in Italia; vide la Grecia e la Palestina; rimpatriatosi pubblicò per le stampe la relazione del suo viaggio nel Levante, e morì l'a. 1629. Il suo *Viaggio di Gerusalemme e di Siria*, in idioma latino (Anversa, 1619, in 4.°), è fatto rarissimo. — ** Questa relazione il cui vero titolo latino si è: *Itinerarium hierosolymitanum et syriacum* ecc. auctore *J. Cotovico* è una delle migliori che si conoscano, manifestandosi in essa il Cootwyk un osservatore giudizioso ed istrutto.

COP (Guglielmo), medico, n. a Basilea; andò in Francia negli ultimi anni del sec. XV; fu primo medico di Luigi XII e di Francesco I; molto giovò a propagare i veri principii dell'arte salutare, della

quale ei debbe esser considerato come uno dei ristauratori, e morì nel 1552. Abbiamo di lui buone traduzioni latine di Paolo Egineta, di Ippocrate e di Galeno.

** COPE (Enrico), medico irlandese, n. sul finire del sec. XVII; fu discepolo a Leida del gran Boerahave, indi andò a fermar la sua dimora a Dublino dove fu fatto medico del governo. È autore di un'opera intitolata: *Demonstratio medico-practica prognosticorum Hippocratis ea conferendo cum ægrotorum historiis in libro primo et tertio Epidemiarum descriptis*, ristampata da Baldinger a Jena nel 1771, con una prefazione. Quest'opera ha gran conformità con quella di Aubry, il quale però afferma non averne avuto conoscenza.

COPERNICO (Niccolò), celebre astronomo, autore del nuovo sistema dell'universo che abbiamo al presente, n. a Thorn nel 1473; studiò la filosofia e si fe' ricever dottore in medicina; ma tratto da uno specialissimo amore alle matematiche e all'astronomia, trascurò la pratica dell'arte per attendere pienamente a queste due scienze. Peregrinò in vari paesi d'Europa per consultare i più famosi cultori delle medesime; soprastette lungo tempo a Bologna appresso Domenico Maria valente astronomo, ed a Roma col Regiomontano, il quale gli fece assegnare una cattedra di matematica, che il Copernico sostenne con somma lode. Tornato nella sua patria, fu eletto canonico di Warmin, e colse il frutto degli ozi che lasciavagli questo ecclesiastico beneficio, per procedere nelle sue esperienze e fare le opportune osservazioni. Imprese allora uno studio comparativo di tutti i sistemi degli astronomi antichi, per investigarvi ciò che vi avesse di più verosimile e comporne un sistema più semplice e più simmetrico. Questa via tenne quel grand'uomo, per crearne ciò che si chiama il *Sistema copernicono*, che a parlar propriamente altra cosa non è che il vero ordinamento del nostro sistema planetario, la cui somma è questa: il Sole siede nel centro dell'universo; Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove, Saturno compiono la loro rivoluzione intorno a quest'astro, ecc. La Terra si muove in un cerchio che racchiude quello di Venere; compie poi un altro moto intorno al proprio asse nello spazio di 24 ore di che si derivano il giorno e la notte. La Luna muovesi e descrive il suo cerchio intorno alla Terra, ecc. Copernico compiè questo insigne lavoro nel 1530; ma temeva di pubblicarlo, non ignorando pur troppo che gravi pericoli corre colui che vuole insegnare agli uomini certe verità, che combattono le loro credenze antiquate. Ma finalmente si deliberò confidarlo alle stampe, ed il primo esemplare di quest'opera gli era appena dai torchi venuto alle mani, quando egli morì nel 1543. Quest'opera intitolasi: *De revolutione orbium cœlestium, lib. VI* (Norimberga, 1543, in fol. pic.; Basilea, 1566, in fol.), la 3.ª edizione italiana per cura di Niccolò Muler è intitolata: *Astronomia instaurata* (Amsterdam, 1617 e 1641, in 4.º). Abbiamo anche del dotto Copernico: *De lateribus et angulis triangulorum* (Wittemberga, 1542, in 4.º); — *Theophylacti Scholastici Simocottæ epistolæ morales*, ecc., *cum versione latina*. Il Gassendi scrisse la sua *Vita* insieme a quella di Ticone Brahé (Parigi, 1654, in 4.º). — ** Non si creda che Copernico sia andato illeso mentre visse dalla sconoscenza degli uomini; ebbe anch'egli le sue persecuzioni, come la più parte dei veri loro benefattori. Quando prese a manifestare le sue nuove opinioni, i veri dotti, che solo potevano intenderle e giudicarne, tosto si accostarono a quelle, ma la moltitudine, che sempre a guisa di gregge corre dietro a quel che trovò fatto, nè sa levare la mente a novità e si sdegna di chi coll'altezza de' suoi concetti fa quasi rimprovero alla comune ignoranza, e tenta scuoter le vecchie superstizioni, si volse nemica al Copernico, e lo schernì in varie maniere, e per fino ei si vide pubblicamente deriso in una commedia; ma il silenzio veramente filosofico che ei seppe opporre a quegli onta lo preservò da maggiori vergogne. Egli però vide essere ormai giunto il tempo di confondere la ignoranza, e pose mano a stampar l'opera sua, che dedicò a Papa Paolo III per difenderla, quanto meglio potesse, dal morsi della calunnia. La edizione fu impresa a Norimberga per cura di Retico, uno dei suoi discepoli, ed era già compiuta la stampa quando l'autore giunto fino all'a. 70 della vita in buona sanità, fu assalito da una dissenteria e quindi dalla paralisia del lato diritto, ed il giorno medesimo in cui spirò la grand'anima, che fu il 24 di maggio, prima di chiudere gli occhi all'eterno sonno ebbe il conforto che gli giungesse il primo esemplare dell'opera e gli fosse posto in mano dagli amici che lamentavano attorno al suo letto. Non è certo, come è detto di sopra, ma, pare, che l'opera del suo nuovo sistema fosse compiuta nel 1530. Nella biblioteca dei vescovi di Warmin si conservano alcuni suoi trattati mss. Nel 1800 gli fu rizzato un piccolo monumento.

** COPINEAU (l'abate), uomo dotto e laborioso che fiorì nel sec. XVIII. Per la sua soverchia modestia non volle porre il suo nome ad alcune opere, ed amò anzi rimanersi celato quanto più potesse, per cui la sua fama non suona a paro del merito suo. Le opere che con certezza a lui si recano sono le seguenti: *Saggio sintetico, sopra la origine e la formazione delle lingue* (Parigi, 1774, in 8.º), scritto che tratta sulla grammatica generale, in risposta alle opinioni di Rousseau nel *Discours sur l'origine de l'inegalité*; — *Memoria sull'igrometro*, inserita nel 1780 nel *Giornale di Fisico* dell'ab. Rozier.

COPPENS (B.), professor di anatomia e di storia naturale a Gand, m. nel 1802; nel 1787 ottenne il premio nell'accademia di Brusselles per una memoria sul vari rami di commercio che potrebbero essere introdotti nei Paesi Bassi. Pubblicò fra altre opere: *Dissertazione sulla fabbrica della biacca*; — *Trattato sulla cultura del lino*; — *Trattato dell'arte di fare il vetro.*

** COPPENS (il baron Lorenzo), n. nel 1756; prima della rivoluzione era regio procuratore nell'ammiragliato di Dunkerque. Seguitò le dottrine di libertà, ma con moderazione; tenne a parte costituzionale; sotto il dominio del terrore fu imprigionato; nel 1816 sedè nella camera dei deputati, e morì a Dunkerque nel 1834. Abbiamo di lui: *Osservazioni sull'ordinamento dei tribunali di commercio marittimo* (Parigi, 1802); — *Memorie sul ristabilimento degli ammiragliati* (Parigi, 1801); — *Lettera al signor Francueille sopra un libro risguardante la franchigia dei porti* (Parigi, 1814); — *Opinione sul rapporto fatto dal signor Bonald sulla riduzione delle corti e tribunali ecc.* (Parigi, 1816, in 8.º); — *Opinione sulla legge di Amnistia.*

COPPETTA — V. BECCUTI.

** COPPI (Jacopo), credesi lo stesso che *Jacopo*

di *Meglio*, pittore della scuola fiorentina, n. a Peretola nel 1525; in Santa Croce è un *Ecce Homo* di sua mano che fu grandemente ripreso dal Borghini, e con cagione, perocchè è pieno di tutti i vizi del suo tempo. In S. Salvadore di Bologna però vedesi una sua tavola rappresentante una *Crocifissione* che prima dei tempi caracceschi poteva mettersi fra le migliori della città, ed ancora, per avviso del Lanzi, è una delle più copiose e delle più studiate. Questo artefice morì nel 1591.

COPPIER (Guglielmo), capitano di armata navale, n. a Lione sull' esordire del sec. XVII, m. circa il 1672; pubblicò: *Storia e viaggi delle Indie occidentali ed altre regioni remote* (Lione, 1645, 1651, in 12.º); — *Cosmografia universale e spirituale* ecc. (ivi, 1670, in 12.º); — *Saggio o definizioni delle voci, con la origine e i nomi dei primi inventori delle arti* (1665).

COPPIN (Gio.), ufficial francese; nel 1638 navigò all' Egitto; visitò una parte di quella regione, e tornando indietro fu preso dai corsari barbareschi che lo lasciarono in Corsica, d' onde si ricondusse a Marsiglia. Nel 1640 imprese un nuovo viaggio in Siria; dai consoli generali di Francia e d' Inghilterra fu nominato residente al Cairo, e console a Damietta; restituissi in Francia intorno al 1648, e vestì l' abito degli eremiti di S. Giovan Battista nel deserto di Chaumont de Velai. Nel 1665 presentò al ministro Louvois alcune memorie che egli aveva scritte, nelle quali faceva pittura della debolezza dei turchi, notando il modo di guerreggiarli, e discese in Italia per indurre il pontefice ad invitare i principi cristiani ad una nuova crociata. Questi suoi sforzi tornaron vani, e rimpatriatosi pubblicò per le stampe le sue memorie col titolo di *Scudo di Europa, o la guerra santa* ecc. (Le Puy, 1686, in 4.º). — ** Questa scrittura è dettata in stile semplice, senza pompa di erudizione, ma è diligente e veridica.

COPPOLA (Francesco), dovizioso mercadante napolitano; comperò la contea di Sarno; acquistò grazia nell' animo di Ferdinando I re di Napoli, ma poscia ordì congiura contro di lui, e fu condannato nel capo dal tribunale dei baroni nel 1487.

COPPOLA (Niccolò), prete siciliano, n. a Palermo, m. in Spagna, nel 1697. È autore di un' opera intitolata: *Resulutio geometrica duarum propositionum* (Madrid, 1690, in 4.º); — *Lisure geometrica de la resuelta y demostrada operacion de la triseccion del angulo*, ecc. (ivi, 1693). Pubblicò altresì la traduzione spagnuola di un' opera del Viviani, discepolo di Galileo, sull' astronomia.

** COPPOLA (Gio.-Carlo), poeta italiano; è autore di un' opera drammatica intitolata: *le Nozze degli Dei* (Firenze, 1627, in 4.º); e di un poema che porta per titolo *Maria concetta* (ivi, 1635, in 4.º).

** COPPOLA (Carlo), pittore napolitano, della scuola del Falcone, ed a lui somigliantissimo nel dipinger battaglie; si discerne però da esso, pel giudicare del Lanzi, nel figurare con una certa maggior pienezza i cavalli da guerra. Viveva nel 1665.

** COQ de VILLERAY (Pietro-Francesco), n. a Rouen, m. a Caen nel 1777. Scrisse le seguenti opere: *Compendio della storia di Svezia* (1748, 2 vol. in 12.º); *Trattato storico e politico del diritto pubblico dell' impero di Germania* (1748); — *Risposta alle lettere filosofiche di Voltaire* (1735), opera ciloccata dall' ab. Goujet; — *Arianna, o la pazienza ricompensata*, versione dall' inglese; — *Compendio della storia della città di Rouen* (1759). Compiè e mise in luce le *Memorie storiche del conte di Bethlem Nicklos sulla Transilvania* (1754.)

** COQUEAU o COCQUEAU (Claudio-Filiberto), architetto e professor di musica, n. nel 1755 a Dijon; da giovane studiando l' architettura, furava la notte il sonno alle sue palpebre per ammaestrarsi nelle teorie dell' arte musicale, e nel trattar vari strumenti; andò a Parigi nel 1778 a compiere gli studi architettonici, e trovati tutti gli amatori della musica parteggiare quale per Gluck quale per Piccini, Coqueau tenne le parti di quest' ultimo e scrisse un *Ragionamento sullo stato presente della musica in Parigi* (1779, in 12.º), dal quale si originò una grave contesa di scritture tra esso e Suard. Come architetto ebbe parte nel disegno fatto per ricostruire la chiesa di S. Bartolommeo. Come cittadino, fu amico di libertà, ma di miti dottrine; sostenne vari pubblici carichi; mosso a pietà di Mazuyet uno dei deputati della Gironda, lo nascose nella propria casa, ma pagò il fio di questa sua benignità verso un buon repubblicante, lasciando la vita sul ceppo il giorno innanzi che Robespierre vi lasciasse la sua. Abbiamo di esso: *Memoria sulla necessità di trasferire e ricostruire l' Hôtel-Dieu di Parigi* (1785); — *Saggio sulla istituzione degli spedali nelle grandi città* (1787); — *Esame dei modi usati per aumentare il potere e migliorar le condizioni del terzo stato* (1789); — *Ragguagli intorno alla inaugurazione del monumento posto il dì 20 giugno 1790, nel giuoco della palla* (1780).

COQUEBERT-MONTBRET (Carlo-Stefano, barone di), n. nel 1755 a Parigi. Essendosi fin da' primi anni vulto allo studio delle lingue trovossi assai per tempo aperta la via dei consolati, e in età di anni 21 andato in forma di console generale di Francia in Amburgo, visitò l' Alemagna e i porti del Mediterraneo e dell' Oceano entrando in conferenze con le corti di commercio e con gli armatori su i miglioramenti da farsi. Nel 1789 vide la Irlanda e la Inghilterra come agente della marineria. Tornato nel 1795, contrasse amicizia con Guyton di Morveau e Fourcroy, ed ebbe il carico di ordinare la nomenclatura dei nuovi pesi e misure, e presso al finire della rivoluzione fu maestro di Geografia nel liceo. Pocostante fu mandato come agente diplomatico in Olanda, in Inghilterra, sul Reno ecc. Champagny ministro dell' interno, gli die' il carico nel 1806 di raccogliere le molteplici materie che dovevano servire a compilare una statistica generale della Francia. Quest' opera fu interrotta dalle vicissitudini del 1814 e le fatiche di Coquebert si rimasero sepolte tra la polvere degli archivi ministeriali. Bonaparte fece conto di lui, nominandolo referendario, ma al tempo della ristaurazione cessò da tale ufficio. Nel 1802 l' accademia delle scienze aveva scritto il suo nome tra quelli dei soci corrispondenti, e nel 1815 lo registrò tra gli associati liberi. Quest' uomo dotto bene meritò della scienza per le sue investigazioni sulla statistica e sulla storia naturale. Passò di vita nel 1831 e nell' a. 76.º della età sua.

COQUEBERT di TAIZY (il cav. Cl. Ant. G. B.), bibliografo, n. a Reims nel 1758; fu tra i fuorusciti al tempo della rivoluzione, seguendo il reggimento di Bresse in cui teneva grado di capitano; combattè nell' esercito dei principi, e rimpatriatosi sotto il governo consolare, attese con tal profitto agli studi bibliografici, che tornò molto utile co' suoi consigli al Barbier e co' suoi *articoli* agli autori della

biografia universale. Avea di corto ricevuto la croce di S. Luigi quando morì nel 1815.

** COQUELET (Luigi), n. a Peronne nel 1676, m. nel 1751; pubblicò i seguenti scherzi: *Elogio della gotta*; — *Elogio di qualche cosa dedicato a qualcheduna con una préface chaue*; — *Elogio de niente dedicato a nessuno con una postface*; — *L' Asino*; — *Trionfo della ciarlataneria*, ecc.

COQUELEY di CHAUSSEPIERRE (Claudio-Genevieffa), letterato, n. circa il 1710 a Parigi; nel 1736 fu ammesso tra gli avvocati del parlamento, e non stette guari tempo a salire in buona nominanza pel faro per alcune informazioni assai ingegnose, molte delle quali furono ristampate nella *raccolta delle cause piacevoli*. Nominato regio censore per le opere di giurisprudenza, fu poscia nel 1752 uno dei collaboratori del *Giornale dei dotti*, e dispensò da quel tempo in poi le ore della sua vita tra la avvocheria e la letteratura. Ornato di buon gusto e di ameno ingegno, volse in ridicolo i drammi lagrimevoli in certe commedie piene di sali pungenti e che sono anche oggidì cercate dai bibliofili. A lui si ascrivono altresì vari componimenti in verso tra' quali la *Creazione*, polimetro, che fu dapprima creduto opera di Boufflers. Questo autore morì a Parigi nel 1791. Abbiamo di lui: *Codice di Luigi XV*, o *raccolta di editti, dichiarazioni, ordinanze*, ecc. (Parigi, 1758, 12 vol. in 12.º); — *Studi del diritto civile e municipale francese* (1789, in 4.º); — *Il Farbo virtuoso*, poema in 4 canti (1770, in 8.º), che è una critica dei drammi; — *Il signor Cassandro o gli effetti dell'amore e del verderame* (1775-81, in 8.º), è una facezia molto originale contro la scuola drammatica lagrimosa.

** COQUELIN o COCQUELIN (Niccolò), dottore della Sorbona, cancelliere della chiesa di Parigi e regio censore, m. nel 1693. Scrisse: *Interpretazione dei salmi di David*, ecc., *con un compendio delle verità e de' misteri della religion cristiana*; — *Manuale d' Epitteto con considerazioni tratte dal vangelo*; — *Trattato di ciò che è dovuto al potentati e del modo di adempierlo*, contro il libro di Jurieu intitolato: *Il vero sistema della chiesa*.

** COQUELIN (don. Girolamo), ultimo abate di Faverney dell' ordine di S. Benedetto, n. a Besançon nel 1690; fu da prima maestro dei novizi, e compilò per loro uso uno *Stadio completo di filosofia e di teologia*. Aumentò di una preziosa raccolta di libri rari la biblioteca della sua abazia, e compose una copiosa collezione di medaglie. Lasciò 4 opere mss. sulla storia della Franca Contea, e chiuse la vita a Faverney nel 1771. — COQUELIN (Francesco), cistercense, n. a Salins nel sec. XVII; è autore di una *Vita di S. Claudia*, scritta in latino (Roma, 1652, in 8.º).

COQUEREAU (Carlo-Iacopo-Luigi), medico, n. a Parigi nel 1744; ivi professò la fisiologia e la patologia con lode, e nel tempo medesimo acquistò fama di pratico valentissimo. Ebbe il titolo di medico della milizia dei fanti francesi; fu ammesso nel 1777 alla accademia reale di medicina; con molto zelo partecipò alle utili fatiche della medesima, e morì nel 1796. Compiè e pubblicò due opere di Luigi-Antonio-Prospero Hérissant suo amico, la prima intitolata: *Biblioteca fisica della Francia* (Parigi, 1771 in 8.º) che fu poscia inserita nella *Biblioteca storica della Francia* di Fontette; la seconda: *Giardino dei curiosi, o catalogo ragionato delle piante più belle e più rare* (Parigi, 1771, in 8.º). Pubblicò insieme con A.-L. di Jussieu una dissertazione intitolata: *OEconomiam inter animalem et vegetabilem analogia* (Parigi, 1770, in 4.º). È autore di parecchie *Vite* o *Notizie* nella *Galleria francese* (1771-72, 2 vol. in fol.). Il suo *Elogio* fu pubblicato dal dottore Lafisse, e la notizia stampata in fronte del *catalogo* della sua biblioteca, è opera di Hallé.

COQUES (Gonzales), pittore, n. in Anversa nel 1618; fu imitatore della maniera di Van-Dyck e molto le andò da presso ne' ritratti; lavorò per principi e per monarchi, e ne trasse larghissimo guiderdone, e morì nel 1684. Il Museo reale di Parigi non ha alcun dipinto di questo artefice. — ** Secondo la gran biografia il museo possiede un suo quadro rappresentante un *giovanetto presso ad una tavola* ecc., che è tale da provar giusto l'onore che si fa al Coques cognominandolo *il piccolo Van-Dyck*, ed è così detto perchè ne' suoi ritratti andò tanto presso al Van-Dyck che solo si distinguono da esso per essere fatti tutti in piccole proporzioni. Al parere di Descamps morì nel 1684, ma secondo altri è ignoto il tempo e il luogo della sua morte, narrandosi ch' egli fu amato da una giovanetta di condizione, la quale eludendo tutte le sollecitudini dei parenti, andò in sua casa, ed ambedue per fuggire le inquisizioni del fisco si celarono e più non si udirono novelle di essi.

COQUILLART (Guglielmo), poeta francese, n. nella Sciampagna; era ufficiale della chiesa di Reims l' a. 1478, e morì circa il 1490. Abbiamo di lui gli scritti seguenti: *Aringo ed informazione tra la semplice e la scaltra*, in due componimenti che appartengono al genere drammatico; si trovano stampati nell' opera intitolata: *Susseguitano i diritti nuovi* (Parigi, S. D., in 4.º). Questi *Diritti nuovi* sono pure opera di Coquillart, il quale è autore eziandio di un altro componimento che s' intitola: *Il combattimento delle donne e delle armi*. La prima edizione delle *Opere di Coquillart*, è di Parigi per la vedova Trepperel, S. D. in 4.º, got.; quella di Galliot-Dupré, (Parigi, 1532, in 16.º) è più ricercata; la più recente fatta da Coustelier (1723, in 12.º) è arricchita di osservazioni di La Monnoye, il quale dimostrò che molte cose attribuite a Coquillart non sono sue veramente.

COQUILLE (Guido), latinamente *Conchylius*, avvocato del parlamento di Parigi, n. nel Nivernese l' a. 1523; fu uno de' migliori giureconsulti del suo tempo; meritò il soprannome di *giudizioso*, datogli nei tribunali, e morì nel 1603. Le sue *Opere* latine e francesi, furono raccolte a Parigi, nel 1666, in 2 vol. in fol. e a Bordeaux nel 1703, in 2 vol. in fol.: questa edizione è la più completa, benchè non vi si trovi la raccolta delle sue poesie sotto il titolo di *Poemata* stampata a Nevers nel 1590, in 8.º, edizione assai rara. — Un altro COQUILLE (Gio.), suo parente, che ridusse a latina forma il proprio nome in *Coquillatus*, è autore di una raccolta di *Elegie latine*.

** COQUILLE des LONGS-CHAMPS (Enrico), letterato, n. a Caen nel 1716; era nipote del general Dugommier. Nel 1771 fu eletto reggente della 4.ª classe nel collegio di Blois, e nel 1779 rettore della patria università, della quale seppe sì ben meritare, che fu posto il suo ritratto tra quelli dei benefattori della medesima; nel 1786 vi istituì una cattedra di clinica; negò prestar giuramento al tempo della rivoluzione, ed essendosi riparato a Parigi per fuggire alle persecuzioni che gli erano mosse contro, ivi per opera di Lebiond suo amico, ma di opinioni politiche assai dalle sue differenti, ebbe un posto nella

biblioteca Mazzarini, e morì nel 1808. Barbier afferma che aiutasse il Leblond nel compilare il 2.º vol. della *Descrizione dei cammei del duca d' Orléans.*

** CORACE, siciliano; è considerato come il creatore dell'arte oratoria, che nacque quando i siciliani rivendicarono la loro libertà cacciando il tiranno Gelone, 473 anni av. G. C.; Corace e Tisia fermarono allora i canoni dell' eloquenza forense. Secondo l' ab. Garnier (nelle *Memorie della 3.ª classe dell' Istituto)*, la *Rettorica di Alessandro* che leggesi tra le opere di Aristotile è tratta in gran parte da quella di Corace.

** CORALLI (Giulio), pittor bolognese, n. nel 1641: fu scolare del Guercino in Bologna, e del Cairo in Milano: molto lavorò in Parma, in Piacenza ed in Mantova, e fu, come nota il Lanzi, miglior ritrattista, che compositore. Morì vecchio.

CORAM (Tommaso), inglese, capitano di una nave mercantile, n. circa il 1668; fece nobilissimo uso delle dovizie raccolte nel commercio, fondando a Londra lo spedal degli esposti, in cui fu seppellito dopo la sua morte che seguì nel 1751. Aveva anche creato in America un istituto delle fanciulle. Hogarth fece il ritratto di questo benefattore dell' uman genere.

** CORANCEZ (Oliviero di), amico di Rousseau, fondò e prese a compilare nel 1777 con Sautreau de Marsy il *Giornale di Parigi*, che fu lodato da Voltaire, poichè a que' tempi uno scritto che si pubblicasse quotidianamente era considerato come una novità. Scrisse per Rousseau un dramma tratto dal romanzo di *Dafni e Cloe* e dal filosofo ginevrino fu posto in note musicali. È autore altresì di un breve ma prezioso opuscolo, intitolato: *Di Gio. Giacomo Rousseau*, pubblicato per la prima volta nel 1778, in cui con schiettissima verità dà ragguagli intorno alla vita e all' indole di esso, al quale per 12 anni continui fu vicino. Morì nel 1810.

** CORANCEZ (Luigi-Alessandro-Oliviero di), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1770; si segnalò nelle lettere e nelle matematiche nelle quali ebbe a maestro Lagrangia; fattosi prestamente chiaro come dotto e come uomo pratico nel trattare i negozi civili, fu membro della commissione delle scienze ed arti addetta all' armata di Egitto nel 1798: per ben due volte fu dal governo mandato in Ispagna, con importantissime commissioni; nel 1802 tenne ufficio di console generale in Aleppo, dove nel 1804 ebbe un gran segno di onoranza essendo eletto arbitro tra le quistioni sorte tra il bassà ed i giannizzeri; da Napoleone ricevette le insegne della legion d' onore e il consolato di Bagdad, ma non potè accettarlo per la sua mal ferma salute; tornato in Francia tolse moglie e ritiratosi in una villa in Asnières, tutto attese agli studi delle scienze e delle lettere, de' quali diede ottimi saggi con le sue *memorie* presentate alla 3.ª classe dell' Istituto di cui fu membro, e con le seguenti opere: *Istoria dei Waabiti dalla loro origine fino al* 1809; — *Itinerario di una parte poco nota dell' Asia Minore, contenente la descrizione delle parti settentrionali della Siria* (1816), opera molto utile, e stimata dai geografi; — *Ricerche sulla soluzione delle equazioni*: — *Ricerche sulla natura e la distinzione delle idee*, notabili per la chiarezza dell' analisi (1818). Morì per Cholera ad Asnières nel 1832.

CORAS (Gio.), giureconsulto, n. a Tolosa nel 1513; professò il diritto ad Angers, ad Orleans, a Parigi, a Padova, a Ferrara; diventò cancelliere della regina di Navarra e consigliere del parlamento di Tolosa. Essendo stato tra i primi che seguitassero le parti dei riformati, fu accagionato di aver voluto dar loro in mano questa città nel 1562, ed imprigionato. I protettori che ancora rimanevangli in corte gli racquistarono la libertà e lo fecero rintegrare nelle sue cariche; ma al tempo della crudelissima strage della notte di S. Bartolommeo fu veduto a Tolosa e nuovamente chiuso in carcere ed appeso per la gola con due altri consiglieri nel dì 3 ottobre 1572. Le sue *Opere di diritto* erano state raccolte a Lione nel 1556-58, e furono ristampate a Wittemberga nel 1603, in 2 vol. in fol. È autore di alcuni altri opuscoli che non si trovano nelle raccolte delle sue *Opere*, tra' quali il *Comento sul decreto renduto contro il falso Martino-Guerra* (Parigi, 1566) stampato più volte; ed una traduzione delle *Dodici Regole della maniera di saper vivere* di Pico della Mirandola.

CORAS (Iacopo), consanguineo del precedente, n. a Tolosa presso al 1630; da prima trattò le armi; poscia piegandosi alle voglie del padre suo, abiurò la religione calvinistica nel 1661: depose le insegne militari, studiò teologia, fu ministro protestante, e morì nel 1677. Abbiamo di lui vari poemi d' argomenti estratti dalla Bibbia e raccolti sotto il titolo di *Opere poetiche* (Parigi, 1666, in 12.º). Dei più noto di questi suoi poemi Boileau scrisse:

Le *Jonas* inconnu sèche dans la poussière.

Scrisse anche vari *Trattati di Controversia*; e *Vita J. Corosii senatoris* (Montauban, 1673, in 4.º). — ** Per troppa fretta i nostri biografi han lasciato correre una strana contradizione dicendo prima ch' ei si fece cattolico e poi che fu ministro protestante. Seguendo la gr. biogr. riordiniamo così. Ad istanza del padre lasciò la milizia e studiò la teologia. Fu eletto ministro evangelico, ed esercitò quel sacerdozio in varie piccole città di Linguadoca e di Guienna; poscia avendo lette le *Controversie del cardinale di Richelieu* ed entrato in alcuni dubbi, che i suoi correligionari non seppero, secondo lui, ben dichiarare, si rendè cattolico; ed espose le cagioni del suo mutar di fede in opera che dedicò al clero di Francia nel 1665.

CORAY (Adamante), celebre grecista e filologo, n. nel 1748 a Smirne; fu figlio di un negoziante, ed anch' egli iniziato al commercio; dopo un corso di studi molto imperfetto, fu mandato nel 1772 ad Amsterdam per apparare non già la grammatica, ma gli elementi della sua professione; tale amore però in lui si accese per lo studio, che le brevi ore di ozio che rimanevangli, bastarono a ornar la sua mente di amplissime cognizioni letterarie e scientifiche. Tornato a Smirne, ebbe da' suoi parenti il permesso di andare a Mompellieri a studiar medicina; ivi si dottorò nel 1786, e passò a Parigi mentre la rivoluzione era presso ad irrompere. Tutto dedito a' suoi studi, vivendo in mezzo a' libri e a' pochi amici non si mescolò punto nè poco ne' casi che seguitarono. La sua edizione de' *Costumi* di Teofrasto (1799, in 8.º), fu principio di quell' alta nominanza ch' egli ebbe come critico e come filologo; l'altra del *Trattato dell' aria, delle acque e dei luoghi* d' Ippocrate, con una traduzione francese (1800), fu giudicata degna d' uno de' premi decennali. In quel torno scrisse pure diverse opere il cui fine era quello di raccendere ne' suoi concittadini l' amor patrio, e che in processo di tempo grandemente giovarono alla liberazion della Grecia, continuo voto del cuor suo, della quale non sperava poter esser mai testimone. Nel 1805 ebbe il carico, a concorrenza di pa-

recchi dotti francesi, di preparare una traduzione della *Geografia* di Strabone, che non ebbe compimento prima del 1819. In quell'anno medesimo 1803 pubblicò il programma della *Collezione de' Classici greci*, che contiene la migliore edizione di *Isocrate*, di *Plutarco*, di *Strabone*, della *Politica* e della *Morale* di Aristotile, delle cose *Memorabili* di Senofonte, col *Gorgia* di Platone, e con le *Orazioni* di Licurgo contro Isocrate, in 16 vol. in 8.º. Nel tempo medesimo pubblicò per le stampe la *Biblioteca greca*, in 9 vol., e morì a Parigi nel 1833.

* CORAZZI (Ercole), benedettino della congregazione del Monte Olivelo, n. a Bologna nel 1669; nei suoi studi giovanili prediliesse le matematiche, e fu eletto vicario e parroco nel monastero olivetano d'Ascoli: affidatogli l'ammaestramento del figlio del duca d'Atri studiò da se solo l'architettura militare, per farne tesoro al suo discepolo; insegnò quindi filosofia in varie altre case del suo ordine; poscia nell'università di Bologna professò l'algebra e nell'istituto le matematiche. Nel 1717 la sua congregazione volle onorarlo del titolo di abate, e nel 1720 l'università di Torino gli diede cattedra di matematiche, ed in questa città chiuse la vita nel 1726. Oltre alle *Orazioni inaugurali* scritte in latino nell'assumere le diverse cattedre delle di sopra, ed a varie *poesie latine* ed italiane, abbiamo di lui: *Ragionamento della luce e dei colori*, stampato nella *Galleria di Minerva* (T. V, f. 273): — *De inundatione Rheni, ecloga* (Bologna, 1718); — *Dissertatio ad M. Mercati metallothecam* (ivi, 1719), ed una edizione dell'*Architettura Militare* di *F. de Marchi, difesa dalla critica* di *Al. Maffei* (Bologna, 1726). Questa edizione ebbe lode dallo Zeno, dal Maffei, dal Tiraboschi, dal Denina e dal Napione, ma fu censurata dal cav. Luigi Marini nei prolegomeni alla sua splendida edizione del de' Marchi fatta in Roma nel 1810. Il catalogo delle opere del Corazzi è registrato presso il Fantuzzi *(Scritt. bol.)*, e trovasi anche più copioso nella biografia inedita dell'autore compilata dall'ab. Fabrizio de' marchesi Malaspina, come si afferma nell'articolo a lui dedicato nella *Biografia degli italiani illustri del sec. XVIII* e de' *contemporanei*, raccolta dal prof. Tipaldo.

** CORBEAU di SAINT ALBIN (P. L. A. di), n. nel 1748; si scrisse nel 1768 nell'artiglieria reale, e fu alla guerra d'America; militò quindi sotto le insegne della rivoluzione, e fu commissario in alcune provincie meridionali di Francia, dove si fece ammirare per la sua moderazione; ma ciò gli valse persecuzioni nei tempi dei terrori robespieriani, e morì a Parigi nel 1813. Oltre a varie *memorie* sull'arte militare, abbiamo di lui *Lettere familiari sulla religione e i costumi* (Parigi, 1813); — *Ordinamento degli stati della storia moderna, preceduto dalle istorie degli Ebrei dal principio del mondo* (ivi, 1813, fig.), vi si trovano correzioni cronologiche importantissime.

CORBEIL (Egidio di), medico di Filippo Augusto, visso nel sec. XII. È autore di un *poema* latino in 6000 versi sulla virtù dei medicamenti; gli viene anche attribuito un altro poema: *De urinarum judiciis*. Credesi che dagli studi medici si volgesse ai teologici, e divenisse canonico di *Nôtre Dame* di Parigi.

CORBEIL (Pietro di), professore in teologia, arcivescovo di Sens, m. nel 1222. Scrisse: *Petri de Corbellio Satyræ adversus eos qui uxores ducunt*, che conservansi mss. nella biblioteca reale.—** Ebbe tra' suoi discepoli Lotario che fu poi papa Innocenzo III, il quale lo insignì dell'episcopato. Si narra che sorta tra loro una quistione il papa gli dicesse a modo di rampogna: *Ego te episcopavi*, (io ti feci vescovo), e che Pietro francamente lo rimbeccasse rispondendo: *Ego te papavi* (cioè ti feci papa, ammaestrandoti in quelle dottrine che ti fecero acquistar tanto credito che fosti vestito del gran manto).

** CORBERON (Niccolò di), signore di Tervilliers, n. a Troyes sull'uscire del sec. XVI; ebbe la dignità di luogotenente del tribunal presidiale della patria; fu poi consiglier della corte suprema di Nancy, avvocato generale del parlamento di Metz e da ultimo referendario. Mandato nel Limosino ed in altre provincie come soprintendente di giustizia, ne riportò somma soddisfazione di que' popoli, e morì nel 1650. Abbiamo alle stampe le sue *Aringhe*, *coi decreti che le seguirono*.

** CORBERON (Niccolò di), nepote del precedente, n. a Parigi nel 1643; ebbe anch'ei vari uffici forensi e segnalamente fu primo presidente del supremo consiglio di Colmar, dove morì nel 1729. Nella giovinezza aveva fatto lunghi viaggi, ed il nome suo è tratto dall'oblio come uno dei tre francesi che giunti nella Lapponia scolpirono sulla rupe di Pesomarca questa iscrizione:

Hic tandem stetimus nobis ubi defuit orbis.
De Fercourt, de Corberon, Regnard.
18 augusti 1681.

** CORBERON (Niccolò di), figlio del precedente e suo successore alla presidenza del consiglio di Colmar, che tenne fino al 1747. Pubblicò una *Raccolta di ordinanze regie e dei regolamenti del consiglio supremo dell' Alsazia* (Colmar, 1738).

CORBET (Riccardo), teologo e poeta inglese, n. nella contea di Surrey; fu decano della chiesa del Cristo, vescovo di Oxford, poi di Norwick, e morì nel 1635. La raccolta delle sue poesie, tenute in grande stima dagli inglesi, fu pubblicata sotto il titolo di *Poemata strimata* (1648, in 8.º), la seconda edizione (1672, in 12.º) è augumentata di alcuni componimenti. — ** CORBET (Gio.), teologo, pubblicò: *Relazione storica del governo militare di Glocester nei tempi della ribellione*; ed *Uso particolare di se stesso* (1681), libro di morale molto pregiato.

CORBIAC o CORBIAN (Pietro di), poeta provenzale, n. a Corbiau sul finire del sec. XIII; è autore di due componimenti che si conservano tra' MSS. della biblioteca reale di Parigi. Raynouard ne pubblicò uno nella *Scelta delle Poesie*, vol. IV, 468, ed estrasse lunghi frammenti dal secondo, vol. V, 310. È intitolato: *Il Tesoro*, e si compone di 840 versi dodecasillabi, tutti uscenti nella rima in *ens*. Ivi l'autore dà alcuni ragguagli intorno alla sua famiglia; il *tesoro* che dà nome al suo componimento è la dottrina che esso autore acquistò nella Grammatica e nelle arti liberali. È scrittura assai curiosa a leggere. — ** Molto affine dal *Tesoro* di ser Brunetto Latini, ma non ne fece alcun ricordo.

CORBICHON (Gio.), agostiniano, cappellano del re Carlo V; traslatò dal latino in francese per ordine di quel principe nel 1372 il *Libro delle proprietà delle cose*. Questa traduzione fu riveduta da un altro frate della stessa religione che chiamossi Pietro Ferget, e lo pubblicò corretto sotto il titolo del *gran Proprietario* (Lione, S. D., in fol.). Ve ne ha un gran numero di edizioni divenute rare, ma è questo il loro merito principale. L'originale dell'opera ha per titolo: *De Proprietatibus rerum* (V. Bartolommeo Glanvill).

CORBIERA (Pietro da), antipapa, eletto nel 1328 sotto il nome di Niccolò V, n. a Corbiera nell' Abruzzo; aveva tolto moglie nella giovinezza, poscia abbandonato la sua sposa per entrar nell' ordine de' frati minori. Lodovico di Baviera lo fece innalzare al pontificato, non per eletta di cardinali, ma del popolo, affine di contrapporlo a Giovanni XXII, che negava cui principi di Alemagna per fare un nuovo imperadore. Lodovico costretto a partirsi di Roma, ivi tra breve tempo tornò per incoronar l' antipapa, che poi dal suo canto incoronò e confermò nella imperial dignità esso Lodovico. Pietro di Corbiera i cui destini pendevano ugginal da quei dell' imperadore, lasciò Roma con lui, e prima riparò a Pisa dove scomunicò Gio. XXII; ma costretto, in capo ad alquanti giorni, a volgere in fuga, ed antiveggendo che tosto o tardi dovesse essere scoperto e rapitare in mano del suo avversario, tornò a Pisa, donde scrisse al papa una lettera piena di sommessione e prese il cammino di Avignone. Ivi comparì in pieno concistoro, al cospetto del papa e dei cardinali, fece pubblica confessione del suo errore gittatosi in sul collo una corda, e fu chiuso in prigione, ove morì da penitente nel 1336.

CORBIN (Roberto), signor di Boissereau, poeta francese del sec. XVI; è autore, secondo la Croix du Maine, d' un *Trattato in versi della poesia e dei poeti*, dedicato a Ronsard, e di un poema intitolato: *il Sogno di Lo Piaffe*. — ** Secondo Pasquier sembra che la voce *Piaffe* sia immaginaria, e voglia significare il falso coraggio, per cui questo sogno parrebbe fosse quasi una satira contro quei Tersiti che si vantano di magnanime imprese.

CORBIN (Iacopo), letterato, n. nel Berri verso il 1580; fu avvocato del parlamento di Parigi, poi consigliere del re e referendario della regina Anna d' Austria, e morì nel 1653. Boileau lo cita nell' *Arte poetica* tra gli autori più oscuri

On ne lit guère plus Rampale et Ménardière,
Que Malgnon, du Souhait, *Corbin* et Lamorlière.

Le opere di G. Corbin provano appieno vera questa sentenza; noi ci staremo contenti a notare questa soltanto: *Gli amori di Filocaste; — Lo vita e i miracoli di Santo Geneviefo; — La Sanfranciade* o *Vita di S. Francesco*, poema (1634, in 8.o); — *Lo Vita di S. Bruno*, con la *Storia de' Certosini; — Il trionfo di Gesù sacramentato;* — una traduzione della *Bibbia* (Parigi, 1643, 8 vol. in 16.o). Corbin ebbe un figlio che seguitò l' arringo del foro, e di esso Boileau parlò con favore.

** CORBINAU (Gio. Batt. Giovenale, conte di), general francese, n. a Marchiennes nel 1776; in età d' a. 17 si scrisse nell' esercito, e in tutto il tempo della repubblica restò ne' gradi inferiori; sotto l' impero ebbe le insegne di capitano, e cominciò a farsi illustre nella battaglia di Eglau per cui salì alla dignità di capo squadrone; fu mandato alla guerra di Spagna col titolo di general di brigata e meritò la croce di ufficiale della legion d' onore, ma la ritirata di Russia fu il vero campo della sua gloria per un seguito di geste l' una più commendevole dell' altra; le guerre che seguitarono a quella infelice spedizione gli procacciarono nuovi allori. Da Luigi XVIII ebbe la croce di cavaliere di S. Luigi; nei cento giorni corse di nuovo sotto i vessilli di Bonaparte, e tornati di nuovo in possanza i Borboni visse in privata condizione, e morì circa il 1830. — Costante, suo fratello primogenito; era fin dal 1807 aiutante di campo di Napoleone, e mentre stava ricevendo i suoi ordini gli cadde morto innanzi per una palla, e quel caso punse gravemente l' animo imperturbabile dell' imperadore. — Ercole, fratello dei precedenti; militò anch' el con onore, ma perduta una gamba a Wagram, ebbe ufficio di ricevitor generale della Senna inferiore, e poi della Morna.

CORBINELLI (Iacopo), letterato, n. a Firenze nel sec. XVI; andò a Parigi al tempo di Caterina dei Medici alla quale era congiunto per parentado, e fu da lei posto appresso al duca d' Angiò suo figlinolo, per soprintendere alla educazione di esso. Corbinelli ebbe amicizia col cancelliere dell' Hôpital, e fu molto utile ad Enrico IV tenendolo secretamente informato di quanto si faceva a Parigi nei tempi della lega. A lui dobbiamo saper grado delle edizioni di parecchie opere che faceva imprimere a sue spese, tra le quali noteremo: *Il Corbaccio* del Boccaccio, con *note* (1569, in 8.o); — *I Consigli* e *Avvertimenti* (1576, in 4.o); — *Il volgare Eloquio* di Dante (Parigi, 1577, in 8.o); — *La Bella Mano* di Giusto de' Conti, con altre *poesie* (ivi, 1589; 1595, in 12.o); — *L' Etico* di Aristotile compendiata da Brunei (Lione, 1568, in 4.o). — ** Il Montfaucon nella *Biblioteca dei mss.* gli ascrisse alcune *opere* e *lettere* inedite. Il Corbinelli ebbe a nemico e censore Bassompierre, ma fu difeso da molti dotti.

CORBINELLI (Gio.), nepote del precedente, segretario della regina Maria de' Medici, m. a Parigi nel 1710 in età d' oltre a 100 anni; fu assai caro nelle brigate per la festività del suo ingegno. Le lettere di mad. di Sévigné, contengono molti ragguagli su questo gentile buontempone, del quale abbiamo a stampa le seguenti opere: *Estratto di tutti i bei luoghi delle opere dei più celebri autori de' tempi presenti* (Amsterdam, 1681, 5 vol. in 12.o); — *Gli antichi storici latini ridotti in massime* (1694, in 12.o); — *Storia genealogica di casa Gondi* (1705, 2 vol. in 4.o). Ha lasciato ms. il *Tacito ridotto in massime*, 2 vol. in 4.o, che trovasi nella biblioteca particolare del re. — ** È da osservare che nella storia di casa Gondi ebbe mano Antonio Pezay, ed alcuni bibliografi con istrana confusione chiamarono l' autore *Antonio Pezay de' Corbinelli*. Avvertiamo altresì che nella edizione italiana della gran Biografia fatta a Venezia pel Missiaglia si trova nelle giunte dai traduttori ripetuto questo articolo dove però il Corbinelli è chiamato *Raffaele*.

CORBINIANO (S.), n. a Châtres presso Parigi nel sec. VII; visse per 14 anni in una celletta intorno alla quale il suono della sua fama chiamò molti discepoli che furono da lui sottoposti ad una regola comune; li lasciò per andarsene a Roma, dove papa Gregorio II, fatto scorto delle virtù sue, lo unse vescovo, e lo mandò a bandir la parola evangelica nella Baviera. Morì a Freisingen nell' a. 730. La sua *Vita* fu scritta da Aribone suo successore nella sede vescovile di Freisingen.

CORBULONE (Gneo-Domizio), generale romano sotto i regni di Claudio e di Nerone; comandò le legioni della Bassa-Germania; con valore e con senno contenne i barbari che minacciavano occupare le Gallie, e poscia fu mandato in Armenia per condurre la guerra impresa contro Tiridate. Dopo aver rimesso in trono Tigrane, e costretto i parti a chieder pace, Corbulone, istrutto che Nerone aveva ordinato la sua morte, si trafisse con la propria spada sclamando: « Bene meritai questa sorte » nell' a. 67 av. G. C. Aveva scritto alcune memorie militari

alla guisa de' *Commentari di Cesare*: ma quest' opera è andata perduta.

CORCUD, figlio di Bajazet II: fu chiamato al governo dell' impero ottomano nell' assenza del padre suo, che allora peregrinava alla Mecca. Quando fu tornato rimise alle sue mani le redini del governo e si ritrasse nell' Asia Minore dove aveva fermato la sua residenza. Selim altro figlio di Bajazet, avendo costretto questo debol principe a cedergli il trono e volendo liberarsi da un competitore tanto più pericoloso in quanto che già aveva tenuto il supremo reggimento, e tutti gli animi erano a lui affezionati, fece strangolare Corcud nell' a. 913 dell' eg. (919 di G. C.).

** CORDA (Claudio-Antonio), n. a Vitry le Français nel 1761; prima fu prete ma al tempo della rivoluzione rinunziò al celibato e si diede a scriver versi e a far commercio del vino di Sciampagna. Soleva cordialmente annojare i suoi amici coi magri versi che componeva, e questa ventura toccò anche al Delille, al quale poi mandò una cassa di bottiglie. Il Delille la stimò un dono in compenso della patita noia, ma il giorno dopo si vide giunger la polizza del prezzo onde se ne vendicò con questo grazioso epigramma:

> Cordas a deux petits travers
> Il fait son vin et qui pis est ses vers.

Senza questa voce del Delille il poeta Corda sarebbe passato tra que' tanti *che visser senza infamia e senza lodo*. Morì nel 1830.

* CORDARA (Giulio-Cesare), gesuita, n. ad Alessandria in Piemonte di nobil gente l' a. 1704; fu mandato in Roma a compier gli studi nelle scuole de' gesuiti e tanto invogliossi di entrar nella compagnia, che la riverenza delle ammonizioni paterne non valse a frenarlo e vestì l' abito del Lojola nel 1718. Subito si procacciò lode di alto ingegno, benchè le sue prime scritture sien macchiate del mal vezzo dei tempi, ma non stette guari ad imitar nelle sue poesie latine l' aurea semplicità e purità dei migliori scrittori del Lazio, onde salì prestamente in bella fama scrivendo *sermoni*, quattro de' quali furono stampati a Firenze con note sotto il titolo seguente: *L. Sectani Q. F. de tota græculorum hujus ætatis litteratura*, ecc. Questi levarono un gran romore e molti tenendosene offesi si avventarono con acri polemiche all' autore; egli rispose, benchè si rimanesse anonimo, con un altro sermone, e finalmente papa Clemente XII dovè metter fine a questi scandali letterari. Il Cordara era già stato mandato a Viterbo, indi a Fermo e ad Ancona per insegnar la rettorica. Poscia in Roma fu chiamato a professar filosofia, e l' ingegno che sommo era in lui gli aperse gli occhi sui falsi metodi aristotelici delle scuole gesuitiche, ond' ei volendo correggerli, ebbe a sostenere gravissime contradizioni. Stette in Roma per 32 anni, ne' quali ebbe l' importante carico di scriver la *storia* della compagnia, poi, presso alla dissoluzione della Compagnia; si ritrasse in patria, dove fu grandemente onorato e fatto presidente perpetuo dell' accademia degli *Immobili*. Ivi morì nel 1784, e i suoi concittadini scolpirono sul suo sepolcro due iscrizioni latine che egli stesso aveva dettato due giorni innanzi al morire. Ricreandosi spesso dagli studi più gravi col poetare, tentò una nuova maniera di egloghe tratte dal vivere de' soldati, e pubblicò sei *Egloghe militari* in versi italiani. Scrisse pure un poema giocoso in 12 canti ed in 8.ª rima sull' *Origine della città di Nizza*. Ma quasi tutte le sue *Opere latine ed italiane* furono stampate a Venezia nel 1805, in 4.º precedute dalla *Vita* dell' autore scritta in latino dall' ex-gesuita Buchetti. Sono 4 vol.; il primo contiene la *Storia* latina di C. Stuard detto il pretendente, e della sua spedizione in Iscozia: il 2.º la *Storia del collegio germanico* pure in latino; il 3.º le *Orazioni funebri*, i *panegirici*, e le *poesie latine*, e il 4.º le *poesie italiane*. Della sua *Storia della compagnia di Gesù* pubblicò per le stampe un sol volume (1750 in fol.), il secondo restò ms., e se è vero ciò che affermano i nostri biografi che traduciamo, esser rimasi i mss. del Cordara appresso il Cancellieri (forse l' ab. Francesco morto non ha guari) questo volume pure sarà tra essi. Per avviso però del giudizioso Corniani il volume stampato è più presto un volume di elogi che di storia, ed a chiunque pensi che il Cordara fu affezionatissimo alla sua compagnia e scrisse per ordine de' suoi superiori, non parrà tal giudizio lontano dal vero.

** CORDATUS o CORDÉ (Vincenzo), letterato, n. nel sec. XVI a Vesoul: prese ad insegnare a Parigi il greco e il latino, ma la invidia degli altri grammatici lo costrinse ad errare di città in città, e finalmente trovò posa a Tolosa, dove oltre all' aver dato ammaestramenti, scrisse più di 30 opere per iniziare i suoi discepoli nella buona via delle lettere. Ma nell' incendio messo dai protestanti in Tolosa l' a. 1562 tutte queste opere furono distrutte. Ebbe animo sì paziente e sì fermo da tornarle a scriver di nuovo, e per salvarle da un secondo sinistro le mandò a Parigi a Bernardo Turrisan, socio degli Aldi, il quale glie ne riferì somme lodi, ma non furono potute stampare per le turbazioni civili che allora tenevano sconvolta la Francia; in somma quasi fosse fatale che quest' uomo dovesse passar senza fama in vita, tutti i suoi mss. andarono perduti una seconda volta e neppure i titoli furono conservati. Solo di lui ci avanza una edizione rarissima di Terenzio: *P. Terentii comœdiæ sex, infinitis locis emendatæ: una cum commentariis in Andriam; summariis vero (quæ argumenta vocant), et adnotationibus methodicis rei ac styli in reliqua* (Venezia, per Aldo, 1570, in 8.º). In fine di questo volume è un' eloquente perorazione latina del Cordatus con la quale infiamma i giovani a studiare attentamente e far tesoro delle bellezze di Terenzio. Di questo benemerito letterato, che la fama parve proprio aver segnato del suggello dell' ira sua, è stato omesso il nome in tutti i Dizionari universali.

** CORDATUS (Maurizio), medico del collegio di Parigi, n. a Reims nel sec. XVI; pubblicò la seguente opera sopra Ippocrate: *Hippocratis Coi libellus* ΠΕΡΙ ΠΑΡΘΕΝΙΩΝ *hoc est: De iis quæ virginibus accidunt* (Parigi, 1574, in 8.º).

** CORDEGLIAGHI (Giannetto o Giovannetto, il cui vero nome fu forse *Cordella Aghi*), pittor veneziano ricordato con lode dal Vasari e dal Lanzi; fiorì sul cominciar del sec. XVI, ebbe maniera delicata e dolce, e migliore assai di molti suoi contemporanei; fece infiniti quadri da Camera. Ascrivesi al suo pennello il bellissimo *ritratto del Card. Bessarione* che è a Venezia (come afferma il Lanzi) alla scuola della Carità. In una bella *Madonna*, appartenente all' eccellentissimo Zeno, lo Zanetti lesse questa iscrizione *Andreas Cordelle Aghi* F. ed è questo lo stesso pittore che dal Vasari doveva chiamarsi Andrea e non Giannetto, ovvero fu altro artefice della famiglia del medesimo, ma a noi par più verosimile la prima opinione. Insomma v' ha

gran buin sul nome di esso, il quale sospetta il Lanzi altresì che sia quello stesso dello *Zanin del Comandador*. La maniera del nostro Giannetto lo palesa scolaro di Gio. Bellini, e lo conferma la seguente iscrizione riferita dal Zani: *Andrea C. A. Discipulus Jovannis* (così) *Bellini*.

** CORDELLA — V. CORDEGLIAGHI.

CORDAY d' ARMANS (Marianna-Carlotta), celebre eroina, nata nel 1768 a S.t-Saturnin presso Sèez; toccava ai 25 anni dell'età sua, quando ebbe concetto ed eseguito il disegno di trafiggere, se non il più formidabile, almeno il più odioso dei demagoghi che dominavano allora la Francia. Arrestata nell'atto stesso in che aveva messo fine ai delitti e alla vita di Marat, fu menata al tribunal rivoluzionario, e nell' istruzione del suo processo, nel quale si osservarono tutte le forme giuridiche, fece segno del più nobile ardimento. Non ismentì se stessa sul patibolo, e solo il pudore la sgomentò, quando le furon tolte le vesti che cuoprivanle il bianchissimo collo, che fu tagliato dalla scure il dì 17 luglio 1793. — ** Un gran sentimento di repubblicana giustizia spinse questa donna a purgar la Francia del Marat che procedea più da tiranno che da cittadino, insieme agli altri demagoghi suoi pari. Ella, che professava le dottrine di libertà, fu fieramente commossa dalla pietà di quei deputati della convenzione, i quali, proscritti da Robespierre, erano rifuggiti nei dipartimenti dell' Eure e del Calvados, e perciò se ne andò, coll' atto proposto in cima de' suoi pensieri, a Parigi; e fattasi certa della grave persecuzione contro quei deputati, per ben tre volte chiese udienza a Marat sotto specie di rivelargli un gran segreto, finchè giunse a levarlo di vita. Essa è certo una delle donne più straordinarie che vedesse nascere il mondo. Andando a morte non volle essere confortata da nessun prete. Couet de Gironville pubblicò un libretto intitolato: *Carlotta Corday decapitata a Parigi*, ecc. o *Memorie per servire alla storia di questa donna celebre* (Parigi, a. IV, 1796, in 8.o).

CORDEMOY (Gerardo di), membro dell' accademia francese, n. a Parigi nell' esordire del sec. XVII; faceva professione di avvocato, ed il suo discorso sulla natura dell'anima, secondo le dottrine di Cartesio, lo rendè noto a Bossuet, che gli procacciò l' ufficio di lettore del Delfino; fu ammesso nell' accademia l' a. 1675, come successore di Balesdens e morì nel 1684. Abbiamo di esso: *Storia di Francia dai tempi dei Galli e dal cominciamento della monarchia sino all' a.* 987 (Parigi, 1685-89, 2 vol. in fol.), opera che non è senza merito; — *Il Discernimento del corpo e dell' animo in sei discorsi* (Parigi, 1666, in 12.o); — *Discorso fisico della parola* (1668, in 12.o); — *Lettera sul sistema di Cartesio, riguardo alle bestie* (Parigi, 1668, in 4.o); — *Trattato di metafisica, di storia e di politica*, ecc. (Parigi, 1691, in 12.o). Queste diverse opere furono riunite a Parigi nel 1704, in 4.o

CORDEMOY (Luigi-Gerardo di), abate di Fenières, figlio del precedente, n. a Parigi nel 1651; attese principalmente allo studio degli scrittori di controversie, e fece parecchie missioni in Saintonge, e morì nel 1722. Aveva avuto il carico da Luigi XIV di continuare la *Storia di Francia* incominciata dal suo genitore, ma il suo lavoro restò ms. Abbiamo di lui varie scritture tra le quali citeremo: *Racconto della conferenza del diavolo con Lutero fatta da Lutero medesimo* ecc., con note (Parigi, 1681, in 12.o); — *Lettere contro Jurieu* (ivi, 1689, in 4.o); — *Trattato della invocazione dei santi* (1686, in 12.o); — *Trattato della Eucaristia* (1687, in 12.o); — *Trattato contro i Sociniani* (1696, in 12.o); — *L' eternità delle pene provate* (1697, in 12.o).

** CORDER (Baldassarre), latinamente detto *Corderius* e da Baillet chiamato *Cardier*, gesuita, n. in Anversa nel 1592; fu dottissimo in lettere greche, e volendo tradurre in latino varj autori greci, visitò a tal fine le principali biblioteche di Germania, di Francia, di Spagna, e d' Italia in cerca di buoni testi. Morì a Roma nel 1650. Pubblicò: *Job elucidatus* (1646, in fol.); — *Expositio patrum græcorum in Psalmos*, ecc. (1643-46; 3 vol. in fol.) greco-latina; — *Symbolarum in Matthæum*, ecc. (Tolosa, 1647, in fol.); — *Catena sexaginta quinque græcorum patrum in Lucam* (Anversa, 1628, in fol.); — *Catena patrum græcorum in Joannem* (1630, in fol.); — *S. Dionysii areopagitæ opera*, ecc. (Anversa, 1634, 2 vol. in fol.); — *S. Cyrilli archiepiscopi alexandrini Homeliæ XIX in Jeremiam prophetam, hactenus ineditæ* (Anversa, 1648, in 8.o); — *S. Cyrilli apologi morales nunc primum in lucem editi* (Vienna, 1630, in 8.o); — *S. Dorothei archimandritæ Institutiones asceticæ* (Anversa, 1646, in 12.o); — *Joannis Philoponi in cap. prim. Geneseos libri IV* ecc. (Vienna, 1630, in 4.o). Il Corder è annoverato dal Baillet tra i più celebri scoliasti del suo secolo.

CORDERO (Gio.-Martino), traduttore spagnuolo, n. a Valenza presso al 1520; compiè i suoi studi nella università di Lovanio e dopo aver ricevuto i gradi scolastici in teologia, tornò nella propria patria, preceduto dalla fama in che lo avevan levato le sue varie opere, e segnatamente la bella traduzione in versi della *Cristiade* del Vida. Buon umanista e buon poeta, ricevette da' suoi concittadini le onorate accoglienze che meritava quel duplice titolo, e fu provveduto di alcuni beneficj. Nominato nel 1680 parroco di S. Caterina di Valenza, fu vittima del suo zelo nell' incendio che distrusse quella chiesa il giovedì santo dell' a. 1684. Seguendo soltanto il proprio ardimento, si lanciò in mezzo alle fiamme per trarne il S. Sacramento, e morì alcune settimane dopo per le offese ricevute dal fuoco. Abbiamo di lui alcune versioni molto stimate dell' *Epistole di Seneca*, col titolo di *Fiori*; — di *Gioseffo*; — di *Eutropio*; — del *Prontuario delle medaglie* di Rouillé. Il solo opuscolo originale spagnuolo che si conosca di lui è la *Maniera di scrivere in castigliano, e di correggere gli errori generali*, ecc. (Anversa, 1556, in 8.o).

CORDES (Simone di), navigatore olandese; fe' parte, in qualità di vice ammiraglio, della spedizione comandata da Giacomo de Mahu, per tentare il passaggio alle Molucche per lo stretto di Magellano. Mahu essendo morto in quel viaggio, fu sostituito da Cordes nel comando. Questi entrò nello stretto Magellanico, il dì 6 aprile 1599, ed ivi fu ritenuto per 5 mesi continui da spaventevoli tempeste. Poscia i suoi vascelli andarono dispersi; due ne furon presi dagli spagnuoli e dai portoghesi, quello sul quale egli era disparve, e non se ne udì più mai novella. La relazione di questa infelice spedizione trovasi nei *grandi viaggi* di De Bry e in molte altre raccolte.

CORDES (Gio. di), latinamente *Cordesius*, letterato, n. nel 1570 a Limoges; fu canonico di questa città e morì nel 1642. Pubblicò una *Dissertazione sopra S. Marziale di Limoges*, inserita nel t. I della *Vita* di questo santo da Bonaventura di S.t Ama-

ble, ed in latino nei bollandisti: — *Hincmari opuscula* ecc. (Parigi, 1615, in 8.º); — *Georgii Cassandri opera* (ivi, 1616, in fol.); — *Istoria delle turbazioni del regno di Napoli nel 1180*, traduzione dall' italiano (ivi, 1607, in 8.º); — *Storia delle differenze tra Paolo V e la repubblica di Venezia*, tradotta da quella di fra Paolo (ivi, 1625, 1688, in 8.º).

CORDES (Dionigi di), consanguineo del precedente, avvocato, poi consigliere al tribunale del Châtelet di Parigi, m. nel 1642; fu il più intimo amico di S. Vincenzo de' Paoli e gli die' validissimo aiuto nell' istituire la congregazione di S. Lazzaro. La sua *Vita* fu scritta da Godeau vescovo di Grasse (Parigi, 1645, in 12.º).

** CORDES (Eutichio di), dotto benedettino, n. circa il 1520 in Anversa; studiò a Padova; fu abbate di S. Fortunalo presso Bassano, ed in tal qualità sedè nel concilio di Trento, dove ebbe gran parte nella discussione sulla proibizione dei libri macchiati di dottrine acattoliche e fu tra i commissari deputati a compilarne il catalogo. Poscia fu chiamato in Slesia per riformarvi i monasteri dell' ordine, ed ivi professò per qualche tempo teologia, e tornato in Italia, chiuse la vita nella badia di S. Giustina l' a. 1582. Ivi si conservano alcune opere mss. tra le quali si nota un *Dizionario della Bibbia*.

** CORDIENNE (Alessio-Giuseppe), botanico, n. nel 1796 a Jussey; con tanto fervore studiò, che in età di soli 14 anni tornato da Parigi in grembo alla sua famiglia, che allora avea preso stanza a Dôle, potè dar pubbliche lezioni di botanica; ma sentendo che ancor molto gli abbisognava di studio a diventar veramente grande, percorse con tale intendimento molte provincie della Francia, per ogni dove essendo accolto ed ammirato dai botanici; per compiacere a' suoi parenti studiò il diritto e prese il titolo di avvocato, ma la scienza botanica era la cima di tutti i suoi pensieri, onde finalmente potè ottenere dai genitori di restituirsi a Parigi per studiarvi la medicina. Fu in quella capitale uno dei più attivi membri della società Linneana. Nel 1826 alcune bisogne domestiche il chiamarono per breve tempo a Dôle, ma stimolato da vivo desio di ritornare a Parigi, appena gli fu consentito, e non avendo trovato luogo nella diligenza, si acconciò come potè meglio sulla *imperiale*; sventuratamente però rovesciatosi il legno a Sens, l' infelicissimo giovane fu balestrato contro una muraglia e restò morto nell' età di 30 anni. Abbiamo di lui alle stampe: *Prospetto ragionato di un corso di botanica* (Dôle, 1820, in 4.º); — *Quadro sinottico di una classificazione delle piante*; — *Notizia pito-topografica compendiata di alcuni luoghi del Jura, della Elvezia e della Savoia*. Il suo *Erbario* conservasi nel museo di Dôle.

** CORDIER (Maturino), prete, n. nel 1479 in Normandia, o secondo altri nella provincia del Perche; insegnò con molta lode la grammatica prima a Parigi ed in altre principali città della Francia e da ultimo a Ginevra, dove morì nel 1564. Ebbe tra i suoi discepoli Calvino; a persuasione di esso abbracciò la riforma e fu fatto principale del collegio ginevrino. Ad uso dei suoi scolari compose diverse opere che ebbero qualche fama. Le più stimate son queste: *De corrupti sermonis apud Gallos emendatione et latine loquendi ratione* (1530, in 4.º, stampata più volte); — *Colloquiorum scholasticorum libri IV* (1564, in 8.º); una *Versione interlineare dei Distici attribuiti a Catone*; e lo *Specchio della gioventù*, opera più nota sotto il titolo della *Civiltà puerile*, stampata più volte.

** CORDIER-GENTIL (Reginaldo), in latino forma *Corderius Lepidus*, umanista, n. sulla metà del sec. XVI a Langres; dopo aver professato umane lettere, nel collegio della sua patria, diventò superiore in quello di Chaumont, dove morì nel 1620. Abbiamo di lui varie operette, che sono *Epigrammi*, *Emblemi* ed altre *poesie* latine; — quattro *Discorsi divoti*, nei due ultimi dei quali parla del fuoco di S. Giovanni Battista, e delle superstizioni che accompagnano quella festa; ed un trattatello sulle pubbliche scuole intitolato: *Æconomia scholastica*.

** CORDIER (Niccolò), prete, n. ad Havre nel 1682; fu professore d' idrografia a Dieppe; tenne quella cattedra per 4 anni ed oltre, ed ivi morì nel 1766: abbiamo di lui una *Istruzione ai Piloti*, divisa in tre parti, ciò sono: *L' arte nautica*; — le *Tavole di declinazione*; e il *Giornale di Navigazione*, ed è opera molto stimata.

** CORDIER (Francesco), signor di Manleis; fu per qualche tempo nella congregazione dell' Oratorio; ne uscì verso il 1680, e morì nel 1693. È autore del *Manuale cristiano*; e della *Vita di Anna degli Angeli, carmelitana*.

** CORDIER (Claudio-Simone), canonico d' Orléans, n. ivi nel 1704, m. nel 1772; pubblicò: *Vita della madre de Chantal fondatrice dell' ordine della Visitazione*.

** CORDIER di SAINT FIRMIN (l' abate Edmondo), n. ad Orléans circa il 1730; vestì l' abito chericale, ma non avendo potuto conseguire alcun benefizio, andò a Parigi dove fece professione di lettere, non v' acquistando però nè fama nè agiato vivere. Fu per lungo tempo segretario della società Massonica delle *Nove sorelle*. Nei terrori di Robespierre fu tocco di alcune persecuzioni, benchè si accostasse alle dottrine di libertà, e morì a Parigi nel 1816. Lungo sarebbe e di poco profitto il ricordare le sue opere o a dir meglio compilazioni; pure noteremo la *Zarukmna*, tragedia che ebbe tre rappresentazioni; — un *Discorso sulla costituzione francese* (1791, in 8.º), che fu letto alla società delle *Nove sorelle*; e *L' Ape francese* (1795-99, 2 vol. in 8.º).

CORDIER (Michele-Marziale), convenzionale; era giudice di pace di Coulommiers, quando fu eletto deputato di Senna e Marna alla convenzione. Nel processo del re diede voto di morte senza appello nè indugio, ma non si fece punto notare per altre cose in quella lunga e memoranda sessione, al finir della quale ritornò nella piena oscurità della vita privata. Avendo nel *cento giorni* accettato alcuni pubblici carichi, fu escluso dalla remissione generale, e cercò rifugio nei Paesi Bassi. Morì a Brusselles nel 1824, lasciando mss. un *Saggio storico e topografico sulla città di Coulommiers*, in 4.º con tavole.

** CORDIER DI LAUNAY DI VALERY (Luigi-Guglielmo-Renato), uomo dotto, ingegnoso, ma di strana immaginazione, alla quale però aggiungeva somma probità d' animo; prima della rivoluzione del 1789 aveva tenuto l' ufficio di consigliere al parlamento, di referendario ed intendente della generalità di Caen. Nei tempi della rivoluzione riparò in Germania; indi pose stanza in Russia dove fu eletto consigliere di stato e segretario di Paolo I, ed ivi morì nel 1826. Stampò varie opere, tra le quali meritano esser ricordate le due seguenti: *Teoria circonsferica dei due generi di bello* (Berlino,

in 4.º, ristampata a Parigi, nel 1812), che può considerarsi come il primo codice del romanticismo; — *Quadro topografico della China e della Siberia* (Berlino, 1806, in 4.º), che contiene importanti ragguagli sopra il governo chinese.

CORDO (Aulo-Cremuzio), senatore, sotto Augusto e Tiberio; aveva scritto la *Storia delle guerre civili di Roma*. Seiano gli diede accusa in senato di crimenlese per aver lodato nella sua storia Bruto e Cassio, e Cordo certo di esser dannato a morte, antivenne l' infame giudizio lasciandosi morire volontariamente. Tiberio fece ardere in pubblico tutte quelle parti che poterono scoprirsi degli scritti di questo virtuoso romano, assai lodato da Tacito e da Seneca. — ** Il modo di morte che Cordo scelse fu l' astenersi per tre giorni continui dal prender cibo.

** CORDO (Enricio), medico, poeta e botanico del sec XVI, il cui vero nome, secondo Melchiorre Adam, fu *Henricus Urbanus*, n. a Simsthausen piccolo borgo dell' Assia; fatti gli studi nelle prime università di Germania, fu costretto ad attendere all' ammaestramento della gioventù per campare la vita; circa il 1512 venne in Italia, e udite le lezioni dei Leoniceno e del Manardo, a Ferrara si dottorò in medicina, e cominciò a pigliar grande amore alla botanica; insegnò l' arte medica ad Erfurt; fu professore a Marbourg, e morì a Brera dove era medico nel 1538. Scrisse opere mediche, botaniche, e poetiche. Quella dove mostra maggiore erudizione, e che più d' ogni altra gli diede fama perchè è molto pregevole pel tempo in cui fu scritta, tratta di botanica ed ha per titolo: *Botonologicon, sive colloquium de herbis* (Colonia, 1534, in 8.vo). A questa si vogliono aggiungere, come principali, le seguenti: *Regiment wie manu sich von der neuen plage der englisch schweis genannt, bewahren solle* (Norimberga, 1529, in 4.º, e nell' anno stesso ristampata a Tubinga e a Friburgo), che è uno de' primi trattati messi in luce sopra una malattia che allora fece grande sterminio in Inghilterra e chiamavasi *sudor maligno e sudore inglese*: — *Nicondri Theriaca et Alexipharmaca, in latinos versus redacta* (Francfort, 1532, in 8.vo). Ei si mostra elegante scrittore, attento osservatore e medico dottissimo, aborrente dalle ciurmerie e da ogni maniera di preoccupazioni.

** CORDO (Valerio), figlio del precedente, n. a Simsthausen nel 1515; il padre lo ammaestrò nelle scienze da lui professate; poscia mandollo a studiare a Wittemberga ed in altre università della Germania, e Valerio ottimamente rispose alle paterne sollecitudini e si rendè insigne botanico, medico, chimico e farmacista; tanta dottrina lo fece eleggere ad onta dell' età giovanile professor di medicina a Marburgo. Viaggiò per la Germania, indi venne in Italia e fu per ogni dove ammirato pel suo sapere. Non contentavasi della sola erudizione, ma era diligente osservatore della natura, e perciò scoprì molte piante. Morì a Roma per un calcio di cavallo nel 1544 in età di a. 29. Oltre alle sue *Note* all' edizione di Dioscoride di Rueli (Francfort, 1549), cui vanno aggiunti 3 opuscoli di esso, abbiamo di suo dettato le seguenti opere: *Dispensatorium pharmacorum omnium quæ in usu potissimum sunt* (Norimberga, 1535, in 8.vo), stampato più volte: questo ricettario è stimato anche oggidì; — *Historiæ stirpium libri quatuor* (Zurigo, 1561), nella seconda parte di questa storia si trovano parecchie specie descritte per la prima volta; — *Stirpium descriptionis liber quintus*, ecc. (Strasburgo, 1563); — *De Holosantho seu spermola Ceti*, stampato nell' opera di Corrado Gessner impressa a Zurigo nel 1566. Se più a lungo viveva Valerio avrebbe molto giovato agli avanzamenti della botanica. Plumier dedicò al padre e al figlio un nuovo genere sotto nome di *Cordia*.

CORDOVA (Francesco-Hernandez de), dovizioso colono dell' isola di Cuba; ebbe il comando di un' armatetta che uscì dall' Avana nel 1517 per andare a far scoperte nel ponente. A questa spedizione non arrise la fortuna, e il Cordova morì 10 giorni dopo il suo ritorno all' Avana.

CORDOVA (Alfonso de), astronomo e medico, n. a Siviglia nel sec. XV; compiè e corresse il famoso almanacco perpetuo di Abramo Zacuth che fu impresso nel 1496, in 4.º. Abbiamo anche di lui alcune *Tavole astronomiche*, in latino (Venezia, 1517, in 4.º).

CORDOVA (Ferdinando de), n. a Cordova nel sec. XVI; è autore di un libro divenuto rarissimo che s' intitola: *Didascalio multiplex* (Lione, 1615, in 8.º). — Gio. de CORDOVA; è autore di un romanzo cavalleresco intitolato: *Historio del valeroso cavellero Lydamor de Escocia* (Salamanca, 1539, in fol.).

** CORDOVA, generale americano, n. nella provincia di Antioquia nella Nuova Granata l' a. 1797 da un ricco negoziante; in età d' a. 16 fuggì dalla casa paterna e si andò a scrivere nell' esercito della rivoluzione di Caracca che irruppe nel 1810. Furono vane tutte le prove del padre per ritrarnelo, e giunse perfino a promettere 10,000 piastre al comandante militare se dissuadeva il figliuolo, ma non fu possibile. Cordova appartenne da prima alla picciola schiera di Servier, e subito si mostrò tra gli uomini più valorosi, e nella guerra della dei Luoes o dei pianori salì a gran fama d' intrepidezza; nella battaglia di Boyaca meritò il grado di colonnello; fu poi mandato da Bolivar a sottomettere Antioquia sua patria, ed ivi diede nuove prove del suo valore, ma fece manifesta la perversità dell' animo suo lassando il proprio padre nelle 10,000 piastre che aveva prima promesso per levarlo dalla milizia, e minacciandolo ove solo si lagnasse di questo balzello di punirlo e mandarlo in esilio, la qual cosa indignò tutti i suoi concittadini. Ripigliò poi il corso dell' armi ed insieme delle vittorie perchè in campo era invincibile, e salì al grado di generale; ma non tardò a macchiarsi d' un' altra infamia, e fu l' avere ucciso a Popayan, in guisa di vile assassino, un sergente col quale aveva segreta ruggine: ei mascherato lo provocò e quei rispose non conoscendolo: allora toltasi la maschera lo chiamò in colpa di avere offeso il suo generale e lo incalzò con la baionetta; l' infelice fuggì in una casa vicina, si riparò sotto un letto, ma fu tutto indarno chè l' indegnissimo generale gli passò il cuore. Questo fatto destò universale abbominazione ed alcun tempo dopo fu sottoposto ad un processo, ma considerando l' utile infinito ch' egli coll' armi in mano aveva fatto alla nuova repubblica governata da Bolivar ne andò assolto. Ebbe gran parte nella vittoria di Ayacucho che tolse l' ultima speranza che rimaneva agli spagnuoli nel Perù, e fu sul campo di battaglia nominato general di divisione. Ma un animo sì perverso, non poteva esser lontano dall' ambizione e non invidiare la gloria di Bolivar. Adunque v' è grande argomento di credere che si mescolasse in quella congiura ordinata contro di esso da Hormeni Carrajo, e tal sospetto divenne certezza quando nel 1829

apertamente rizzò contro il dittatore il vessillo della ribellione. Raccolse alquanti uomini sotto di sè; ognuno fuggiva al suo avvicinarsi, ma più di ogni altra popolazione gli abitanti di Antioquia suoi concittadini gli si mostrarono avversi; allora per un istante la fortuna gli volse il tergo, ed avendo ingaggiato battaglia il 17 ottobre di quell'anno stesso nella valle di Cauca, fu vinto, coperto di ferite e costretto a darsi prigione; e poco dopo morì. Ma la sua morte non ridonò la sperata unità alla repubblica di Columbia.

CORÉAL (Francesco); viaggiatore spagnuolo, n. a Cartagena nel 1648; lasciò la patria in età di anni 18, indotto dalla vaghezza di avventurose peregrinazioni; vide le Antille, la Florida ed il Messico, e per qualche tempo andò in corso coi filibustieri inglesi. Tornato in Spagna nel 1684, salpò di nuovo nell'anno seguente pel Brasile, ed ebbe opportunità di poterne visitare le parti interne quasi allora al tutto incognite. Partitosi dal Brasile, volse i passi al Perù percorrendolo a parte a parte, insieme a tutti i paesi circostanti, e restituitosi a Cartagena nel 1707 ivi morì. L'originale spagnuolo del *Viaggi* che dal nome suo sono intitolati è sconosciuto, ma ne avanza una traduzion francese stampata in Amsterdam nel 1722, in 3 vol. in 12.° È opera importante a leggere. — ** Non conoscendosi l'originale, taluno ha sospettato che altri usurpandosi il nome di Coréal abbia voluto sotto questo velame pubblicare una raccolta di documenti tratti da vari scrittori, ma comunque sia, il libro non contiene errori di conseguenza, ed ha giudiziose osservazioni, quantunque poco profonde.

* COREBO di *Elea:* è fatto noto come il primo vincitore de' giuochi olimpici, il quale diede il nome alle tornate di quei giuochi stessi quando furono regolarmente statuite per ogni 4 anni, e fu fermato che ciascuna olimpiade dovesse chiamarsi dal nome di colui che aveva vinto la corsa dello stadio. Ciò fu nell'a. 776. Ateneo el fa sapere che Corebo era cuoco.

CORELLA (Alfonso di), medico, n. nella Navarra, verosimilmente nella picciola città donde prese il nome secondo l'uso dei letterati del suo tempo; professò l'arte con grande riputazione nell'università di Alcala; tornò in patria ad esercitare la medicina, e tauto quivi, che a Tarragona, ove soprastette per qualche tempo, scrisse varie opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Segreti di filosofia, astrologia e medicina*, e *delle quattro scienze matematiche*, ecc., in idioma spagnuolo (Valladolid, 1546, in fol.); — *De arte curotica, lib. IV* (Estella, 1565, in 8.°); — *Annolationes in omnia Galeni opera* (Saragoza, 1565, in fol.); — *Catalogus auctorum qui post Galeni œvum et Hippocrati et Galeno controdixerunt* (Valenza, 1589, in 12.°).

CORELLA (Giacomo de), cappuccino novarese, m. nel 1699; fu predicatore del re di Spagna Carlo II; è autore di un gran numero di opere, le più note delle quali sono: *Conferenze morali*, in lingua spagnuola, in 3 vol. in fol., ebe ebbero 10 edizioni; e *Doveri del confessore* (Madrid, 1742, 24.ª edizione). — CORELLA (Girolamo-Ruis de), marchese d'Almenara; ha lasciato: *Teatro e descrizione del mondo e del tempo*, in spagnuolo (Anversa, 1614).

* CORELLI (Arcangelo), celeberrimo sonatore di violino, n. a Fusignano in Romagna nel 1654; studiando a Faenza, più per diletto che per professione, apprese la musica, alla quale poscia si volse come a sua principal meta continuandone in Bologna lo studio, e dicono che il Bassani lo ammaestrasse nel suono del violino e il Simonelli nel contrappunto. Passò in Germania e fu ai servigi del duca di Baviera nel 1680; poscia venne in Roma nel 1685 e quivi fu il campo della sua gloria, e fu salutato *principe de' musici*, *Orfeo italiano*. Il cardinale Ottoboni lo accolse a grande onore nel proprio palazzo e gli confidò la direzione de' suoi concerti musicali. Morì in quella metropoli l'a. 1713 e fu sepolto nel Panteon, dove videsi il suo busto inaugurato tra quegli degli uomini celebri fino a che fu con tutti gli altri collocato nella protomoteca capitolina. Perfezionò l'istrumento che con tanta maraviglia trattava; pubblicò dal 1683 al 1712 molte *sonate*, *balletti da camera*, *arie* e *concerti grossi*, e fu il primo che facesse udire in Roma una grande sinfonia composta di svariati istrumenti da corda e da fiato, come quando diresse la musica data all'ambasciador d'Inghilterra che aveva sotto di sè un'orchestra di 150 sonatori. Avison, celebre organista, nota che nei migliori compositori moderni trovasi il fondo delle idee di Corelli, ed il Carlier scrive delle sue sonate che « debbono esser considerate da quel che danno » opera al violino come istruzione elementare: arte, » gusto, sapere, tutto è in esse. Che v'ha di più » vero, di più naturale e più largo del suoi *adagi?* » di più concatenato e ben inteso delle sue *fughe?* » di più naturale delle suo *gighe?* Insomma aperse » pel primo l'arringo delle sonate e ne pose il li» mite ». Fu d'animo dolce e mite, e tra qualche altro suo aneddoto narrasi che sunnando in una numerosa brigata, si accorse che la udienza parlava invece di attendere alle sue armonie, ond'egli altro non fece che modestamente riporre il suo violino; allora la udienza punta di vergogna da questo muto ammaestramento, il pregò continuasse a sonare e più non udissi una voce.

CORENZIO (Belisario), celebre pittore del sec. XVII; fu greco per nazione, scolare del Tintoretto e imitatore del cav. d'Arpino; è particolarmente notabile per la prontezza dell'esecuzione e per la copia delle idee; se ne può fare stima dalla amplissima composizione del *Miracolo della moltiplicazione dei pani*, che condusse in soli 40 giorni. Ebbe singolar valore negli affreschi, e quel che più gli fanno onore sono nella cappella di S. Gennaro e nella Certosa di Napoli, ove lavorò a competenza col Caracciolo. Uscì di vita nel 1643. Gli è dato biasimo dei mali trattamenti che il Domenichino e gli altri artefici forestieri più celebri trovarono a Napoli. — ** *La Moltiplicazione de' pani* sta nel refettorio de' benedettini di Napoli, e quantunque fosse lavorata con tanta fretta, è secondo il Lanzi, una delle cose dove si mostrò buon imitatore del Tintoretto suo maestro. Ma a proposito d'imitazione avverta il lettore a non correre a crederlo sì fermamente e quasi per magistrale definizione imitatore del d'Arpino; anzi con più diligenza ripeteremo col Lanzi che » il più delle volte tenne una maniera tu molte » cose conforme allo stile del cav. d'Arpino, in altre » che partecipava della scuola veneta, non senza » qualche carattere proprio suo, ecc. ». È fecondo d'invenzioni, non però scelto. Fu nato circa il 1588.

** CORET (Pietro), nativo d'Ahi nell'Hainaut; fu parroco e poi canonico in Tournay, dove morì nel 1602. Scrisse e pubblicò due opere: *Defensio veritatis*, contro i principj religiosi di Lanone; e l'*Anti-Politicus*, contro la *Repubblica* di Bodin.

** CORET (Iacopo), gesuita, m. a Liegi nel 1721; è autore di una *vita di Anna de Beaucais*, e di al-

cune opere ascetiche, non notabili che pei titoli: *Il giornale degli Angeli*; — *La Casa dell' eternità*; — *Il quinto angelo dell'Apocalisse*, ecc.

** CORET y PERIS (Cristoforo), prete e professore di lettere nell'università di Valenza, n. ad Alboraya, m. circa il 1760; secondo Mayans è uno de' migliori grammatici che fiorissero nella Spagna. Pubblicò una edizione dei *Comenti di Leonardo Majarita sulla Grammatica di Torrella* (Valenza, 1712, in 8.º), con giunte e note importanti; — una traduzione spagnuola dei *Dialoghi* di Vives; — le osservazioni sulla grammatica di Torrella con questo titolo: *Noches, y Dias feriadas sobre la sintaxis del maestro Torrella.*

** CORETTE (Michele), cav. dell'ordine di Cristo, maestro di musica, organista della casa professa dei gesuiti a Parigi; fu tra quelli che più caldamente sostennero, in sull'esordire del sec XVIII, l'antica musica, onde gli altri maestri parteggiatori della musica moderna chiamavano per istrazio i suoi discepoli *Anachoretes*, formando le radici di questa voce da *ânes* (asini) *a Corette* (di Corette). Tuttavia giovò all'arte co' vari metodi che pubblicò.

* CORICIO, sofista greco, visso sotto l' impero di Giustiniano circa l' a. 520. Fu discepolo di Procopio di Gaza, e venne in gran fama per molte *orazioni e declamazioni*. Due ce ne ha conservate il Fobricio nella sua *Biblioteca greca*, e due con molti altri *frammenti*, il Villoison nelle sue *Particolarità*. Yriarte ci dà notizia che altre diciannove se ne conservano mss. a Madrid.

CORINNA, cognominata la *Musa lirica*, nata a Tenagro città della Beozia nelle vicinanze di Tebe; era contemporanea di Pindaro, sopra il quale riportò cinque volte il premio nei pubblici giuochi, benchè di lui assai minore per ogni rispetto. Pausania è d'avviso che la sua bellezza traesse i giudici a favorirla. Ella aveva dettato cinque libri di poesie epiche, cantici, epigrammi e vari libri di metamorfosi. Di tutte queste opere non ci avanzano che alcuni *frammenti* raccolti da Fulvio Orsino e da Cristiano Wolfio tra i *Poetarum octo fragmenta* (Amburgo, 1743, in 4.º). Burette pubblicò: *Ricerche sopra Corinna*, nelle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni* t. XIII, 223. — ** Altri credono che non la bellezza, ma l'uso del dialetto eolico invece del dorico adoperato da Pindaro, desse più volte a questa donna la vittoria sopra l'emulo suo. Dice Plutarco che Corinna consigliasse a Pindaro di ornar di molte finzioni le opere proprie, e che egli con quell'alta sua fantasia ne abusasse tanto che lo consigliatrice lo riprese dicendogli, quello che in tutti i tempi a molti si è potuto e si potrà dire: » *Tu versi il sacco mentre si vuol seminare a grano a grano* » di che il sommo lirico fieramente fu punto.

* CORIO (Bernardino), storico, n. a Milano di gente patrizia l'a. 1459; fin dalla giovinezza mostrò ingegno non volgare, e fu molto utile con la sua dottrina in diritto civile e canonico a Lodovico Sforza il quale se lo ebbe sempre carissimo e gli commise scrivesse in lingua italiana le istorie della città di Milano, assegnandogli o tal uopo una cospicua pensione e dandogli amplissima autorità, con lettera patente che ancora si conserva, di frugare in tutte le biblioteche ed archivi milanesi in cerca di documenti; Bernardino ottimamente soddisfece al carico impostogli, e benchè gli sia dato biasimo di avere adottato le favole delle vecchie croniche, pure è duopo commendare la sua diligenza nel narrare le cose che seguitarono dal conquisto di Milano fatto da Marcello in poi; egli è anche veridico quanto si può sperar da uno storico scelto e pagato da un Lodovico il Moro. È notabile ancora che questa è la prima storia scritta in italiano; lo stile è duro, scorretto e ridondante di latinismi. Il Corio morì sessagenario, secondo la più ricevuta opinione, nel 1519. La sua storia fu pubblicata a Milano nel 1503 col titolo latino: *Bernardini Corii viri clarissimi mediolanensis Historia*, che poi nella stessa edizione fu mutato in quest'altro italiano: *Dello eccellentissimo oratore messer Bernardino Corio milanese Historia*, ecc., bella e rara edizione senza indicazione di luogo. L'opera fu stampata più volte e si vuol notare che la edizione di Venezia del 1565 è infedele avendone l'editore, che fu Tommaso Porcacchi, riformato interamente la lingua e tolto vari luoghi importanti e curiosi. Altra opera del Corio sono le *Vitæ Cæsarum continenter descriptæ a Julio ad Federicum Ænobardum*; queste vite sono dettate in italiano e stampate in seguito della sua storia. La collezione delle *Orazioni in materia civile*, di Ronigio (1561, in 4.º) contiene alcune *orazioni* del Corio. — Carlo nepote del precedente; attese anch'esso agli studi storici e lasciò una *Descrizione della città di Milano.*

** CORIOLANI (Maria-Teresa), pittrice, figlia dell'intagliatore Bartolommeo Coriolani, nacque a Bologna e fu contemporanea e scolara di Elisabetta Sirani; si ricordano di lei un *Figliuol prodigo*; — un *S. Ignazio*; — un *S. Girolamo*; e varie *Madonne*. Mandò a Roma un *Giuseppe Ebreo*; — una *B. Vergine*; ed un *Crocifisso*. Riuscì eccellente nei ritratti o parecchi se ne conservano o Modena. Secondo Huber (*Manuale degli amatori* ecc.), intagliò sul rame in picciolo e all'acqua forte, una *B. Vergine col bambino Gesù fra le braccia.*

CORIOLANO (Caio-Marcio, cognominato), romano di famiglia patrizia; fu come soldato gregario all'assedio di Coriolo, capitale dei volsci, cui diede assalto il console T. Postumio Cominio l'a. di Roma 261 (493, av. G. C.), e con la sua intrepidezza decise la vittoria di quell'impresa: il soprannome di *Coriolano*, un cavallo ed un prigioniero che fu da lui subitamente rimesso in libertà, furono la ricompensa del valor suo. Dannato al bando perpetuo due anni dopo, come sedizioso, apparve sotto le porte di Roma a capo di un esercito di volsci, dopo avere riconquistato i luoghi che costoro avevan perduti. Il senato gli mandò per placarlo due deputazioni, ed ei rifiutò di riceverle, ma non potè star saldo alle lagrime di Veturia sua madre e di Volumnia sua moglie, e pose giù le armi, correndo così incontro all'ira dei volsci, i quali lo fecero morir nei supplizi circa l'a. 490 av. G. C. Roma per dimando delle sue liberatrici, fe' rizzare un tempio alla *Fortuna femminile*, in quel luogo medesimo in cui Veturia aveva rattemprato lo sdegno del figlio, e le dame romane ottennero dal senato il permesso di vestire per 10 mesi a lutto in memoria di Coriolano. Esso ha dato subbietto a molte tragedie: la più nota tra le francesi è quella di La Harpe. Shakespeare già molto prima aveva composto sopra di lui uno de' suoi drammi storici. — ** Molte sono le opinioni che corrono sulla morte di Coriolano, ma questa che senza alcuna nota di dubbio spacciano con tanta fronte i nostri biografi ci pare al tutto una falsità. Essi forse tessero nella gran biografia, che avendo Coriolano ricondotto indietro i volsci, fu da Tullo, suo emulo, accusato di avere per privato affetto procacciato il pubblico dan-

no; e senza proceder più innanzi conchiusero che i volsci *le livrèrent au supplice;* ma se avessero avuto la pazienza di continuare a leggere avrebbero appreso che Coriolano volle giustificarsi, ma Tullo paventando la sua eloquenza, eccitò una sedizione e lo fece uccidere da gente posta in agguato; che i volsci in vece di dargli suppilzio, compiansero alla sua sorte, e che il popolo d'Anzio consacrò la sua memoria con un magnifico monumento. Questa però è la più verosimile opinione della maggior parte degli scrittori, ma non già una certezza inconcussa. Cicerone par credere che si uccidesse di propria mano; Tito Livio (che certo ne sapeva qualche cosa di più de' nostri moderni biografi) osserva che gli storici non si consentono nè sul genere, nè sul tempo della morte di Coriolano, ed aggiunge, che secondo l'antico Fabio Pittore, l'illustre romano morì in età molto grave, spesso dolendosi esser l'esilio cosa gravissima ad un vecchio. Veniamo di tanto in tanto notando questi solennissimi strafalcioni, perchè il lettore ci scusi di tutti quegli errori ne' quali pur troppo ci avranno indotto i biografi che traduciamo intte le volte che o per strettezza di tempo, o per altre cagioni, abbiamo dovuto ad essi interamente attenerci.

CORIOLANO (Cristoforo), disegnatore ed intagliatore in legno, n. circa il 1560 a Norimberga; passò da giovane in Italia; fermò stanza a Venezia dove fece molte stampe, e segnatamente i *ritratti* per la edizion delle *Vite* del Vasari del 1568, la quale per conto di queste incisioni è ricercata dagli amatori. Questo artefice si raccolse sul finire de' giorni suoi a Bologna, e quivi morì circa il 1600. — *** È da osservare che il Vasari nella prima edizione delle sue *Vite*, nominando questo Cristoforo come intagliator dei ritratti del suo libro, lasciò in bianco il cognome, sul quale proposito il diligente annotatore della edizion fiorentina, fatta per David Passigli e Soci (1832-38), ci dà contezza che lo Zani avverte come a Venezia lavorava in quel tempo anche un *Cristoforo Chrieger*, che era l'amico ed incisore di Cesare Vecellio, il quale lo chiama *Cristoforo Guerra*, che, secondo tutte le apparenze, morì nel 1589. Per le quali cose aggiungiam noi, non sarebbe strano il sospettare che questo Chrieger fosse lo stesso che il Coriolano.

CORIOLANO (Bartolommeo), figlio e discepolo del precedente, n. a Bologna nel 1590; si fece perfetto nell'apparare il disegno alla scuola di Guido; intagliò sul legno un copioso numero di subbietti del suo maestro, dei Caracci, del Vanni e di Paolo Macci. Papa Urbano VIII, cui dedicò alcune sue stampe, lo fe' cavalier laureiano; del qual titolo fregiò il proprio nome scrivendolo sotto al suo *S. Girolamo* tratto da Guido, con la data del 1636. Morì nel 1654. Fu buon intendente del chiaroscuro, e le sue stampe di questo genere sono tenute in pregio, avendole intagliate sovra tre tavole differenti. La più nota delle opere sue è il *Giove fulminator de' giganti* (in quattro fogli).

CORIOLANO (Gio. Batt.), secondo figlio di Cristoforo, n. a Bologna nel 1595; fu scolaro di G. L. Valesio; riuscì sopra ogni cosa nell'intaglio in legno e molto lavorò sulle opere di Guido e di Lodovico Caracci. Abbiamo anche di lui molti *ritratti* degli uomini celebri del suo tempo. — ** Secondo l'ab. Zani, Gio. Batt. fu figlio maggiore di Cristoforo, e Bartolommeo il minore, ponendo egli la nascita del primo all'a. 1589 e la morte al 1649, e la nascita del secondo al 1599 e la morte al 1676. Così di queste notizie, come della maggior parte delle altre, spezialmente sulle date, e sulle opere negli articoli che trattano degli artisti ci confermiamo riconoscenti alle cure dell'egregio sig. Gio. Masselli.

CORIPPO (Flavio-Cresconio), poeta latino del VI sec., africano per nascita; fu vescovo, ma ignorasi qual sede tenesse. Il suo stile molto pende a quello dègli autori del secolo di Augusto, sui quali aveva studiato profondamente; i critici portano opinione che tra tutti i poeti cristiani a gran pena sarebbevi chi porgli innanzi. La sua principale opera è: *De laudibus Justini minoris*, ecc., poema in IV libri, pubblicato per la prima volta in Anversa nel 1581, in 8.º, col *Fragmentum panegyrici in Justinum minorem*. Questo poema ebbe molte edizioni stimate; la più recente è quella di Joeger nei *Panegyrici veteres* (Norimberga, 1779, in 8.vo). Un altro poema di Corippo che credevasi perduto intitolato: *Johanneis seu de bellis libycis lib. VII*, fu pubblicato da P. Mazzuchelli a Milano nel 1820, in 4.º. Quest' opera poco importante, per la poesia, è importantissima per la storia.

CORK (Riccardo BOYLE, conte di), cognominato *il gran Conte*, n. nel 1566 nella contea di Kent; studiò le leggi; ebbe luogo negli uffici civili sotto il regno di Elisabetta, poscia si apprese all'arringo dell'armi nei primi romori d'Irlanda, e morì l'a. 1643, pieno dei favori di Carlo I.º Madama di Genlis ha fatto del conte di Cork l'eroe d'una delle sue novelle.

CORK (Riccardo BOYLE, conte di), figlio primogenito del precedente, che aveva avuto dalla seconda sua moglie 15 figli, molti dei quali si fecero chiari; nacque nel 1612 a Yong-hall, e fu a simiglianza del suo genitore uno de' più fedeli servidori di Carlo I.º Fatto luogotenente del distretto occidentale della contea di York da Carlo II, che molto aiuto aveva avuto da esso a risalire sul trono, rinunziò a tale uffizio sotto Iacopo II, e morì nel 1698.

CORMAC-CASS, principe irlandese del III sec.; era 2.do figlio di Oiliolt-Oluoi, primo re di Momonia.— ** A lui sarebbe appartenuto lo scettro paterno, avendo Olum ordinato che la successione dovesse alternarsi tra i due rami primogenito e secondogenito della sua famiglia, ma questa regola non fu osservata.

CORMAC (Mac-Culinan), re di Momonia, cominciò a regnare nell'a. 901, e morì nella battaglia di Moy Albe nel 908. La biblioteca Bodleiana possiede trai suoi mss. una cronica scritta da questo principe in versi irlandesi, sotto il titolo di *Soltério di Cashel*.

CORMATIN-DESOTEUX (Pietro-Maria-Felicita, barone di), n. verso il 1750 in Borgogna; fu messo nell'ufficio degli affari esteri, e poscia mandato con importanti commissioni in Inghilterra e in Portogallo. Al tempo della guerra d'America, seguitò il signor di Viomenil agli Stati Uniti come aiutante di campo, e divenlò ufficiale di stato maggiore del general Rochambeau. Come la maggior parte degli ufficiali che avevan militato in quella guerra, tornò in Francia pieno delle idee di riforma, e si mostrò in sulle prime parteggiatore della rivoluzione; ma dopo il 10 agosto 1792 passò nella Vandea; scrisse come maggior generale di Puisaye l'atto di pacificazione dell'a. 1794. Imprigionato poco tempo dopo, fu ritenuto sotto varj pretesti fino alla istituzione del consolato; passò allora a far dimora in Londra, dove morì nel 1812. Cormatin è tenuto pel

vero autore del *Viaggio dell' Ex-duca du Châtelet in Portogallo* ecc., pubblicato con note di G. F. Burgoing (1798, 2 vol. in 8.º).

CORMILIOLE (Pietro-Luigi), n. nel 1750 a Parigi, dove morì nel 1822; aveva preso la via ecclesiastica, ma tolse moglie nel tempo della rivoluzione. Abbiamo di lui la traduzione delle *Opere di Stazio* (2.da ediz., Parigi, 1820, 5 vol. in 12.º).

** CORMIER (Tommaso), giureconsulto e storico che non si leva dal comune, n. ad Alençon circa il 1520; fu consigliere del tribunale supremo della sua patria; tolse moglie, ma in breve fu amareggiato da una causa che cosìei le mosse sotto titolo d' impotenza e il matrimonio fu sciolto; egli però in capo a 3 anni nuovamente prese moglie e ne ebbe 3 figli. Credesi che avesse abbracciato la religione riformata. Abbiamo di lui: *Rerum in Gallia Henrico II rege gestorum Historiæ lib. V* (Parigi, 1584). Secondo Legendre quest' opera altro merito non ha che chiarezza di stile e buona latinità, essendo nel rimanente più presto un panegirico, che un' istoria. — *Codex juris civilis romani in certum et perspicuum ordinem artificiose redacti, una cum civili gallico; — Il codice di Enrico IV*, ristampato più volte.

CORMIS (Francesco di), avvocato presso il parlamento di Aix sua patria, n. nel 1639, m. nel 1734 in età di 95 anni; fu editore delle *Opere* di Scipione Duperrier suo zio, e lasciò varî *consulti*, sopra diverse materie di diritto (Parigi, 1735, 2 vol. in fol.). Questa compilazione è molto stimata dai giureconsulti.

CORMONTAIGNE, uno dei più riputati discepoli di Vauban, entrato nel corpo del genio nel 1713 ivi avanzò di grado in grado fino a quello di maresciallo di campo, e morì nel 1752; era stato ai più memorabili assedi dal 1713 fino al 1745, e ridusse a miglior forma il sistema di fortificazione creato dal suo maestro. Sotto la sua direzione e co' suoi disegni, furono costruite le grandi opere aggiunte alle piazze di Metz e di Thionville. Bayard capitano del genio, pubblicò su i mss. di Cormontaigne le seguenti opere: *Memoriale per l' assalto delle piazze* ecc. (Parigi, 1806, in 8.vo); — *Memoriale per la difesa delle piazze* (ivi, 1806, in 8.vo); — *Memoriale per le fortificazioni stabili e momentanee* (1808, in 8.vo). Queste opere ristampate nel 1815 e nel 1825, furono riunite sotto il titolo di *Opere di Cormontaigne*.

** CORNARA (Carlo), pittor della scuola milanese, n. a Milano nell' a. 1605; è autore di non molte opere, ma condotte, secondo l' avviso del Lanzi, con una certa squisitezza di gusto del tutto sua, che le rende preziose alle quadrerie. Una delle migliori tavole è nella Certosa di Pavia e rappresenta *S. Benedetto*, ma oggidì trovasi molto offesa dal tempo. Vi ha qualche altra sua opera che dopo la morte di lui fu compiuta da una sua figlia pittrice, la quale lavorò anche qualche pittura di nuova invenzione. Carlo morì nell' a. 1673.

CORNARIUS (Gio.), medico, n. a Zwickau nel 1500; si rendè valentissimo nelle antiche lingue, e imprese diversi viaggi per procacciarsi i trattati dei medici greci a quel tempo rarissimi. Avendo avuto la buona opportunità di trovare a Basilea la prima edizione di Ippocrate, stampata da Aldo Manuzio nel 1626, si trattenne per un anno circa in questa città per leggere e rileggere quelle ammirabili opere che la scientifica ciurmeria dei moderni non perverrà giammai a cacciar nell' oblio; andò quindi a esercitar l' arte salutare a Marburgo, a Northausen, a Francfort e poscia a Zwickau. Nominato professore a Marburgo, e quindi a Jena, ivi morì nel 1558. Oltre a varie traduzioni latine di Ippocrate, di Aezio, di Egineta, di una parte di Galeno e di alcuni scritti dei filosofi e dei padri greci, tra' quali quello del *sacerdozio* di S. Giovanni Grisostomo; delle *Opere* di S. Basilio e di una parte di quelle di S. Epifanio, abbiamo di lui le *edizioni* di Ippocrate, in greco (1538, in fol.); delle *Præceptiones de re rustica* (Basilea, 1538, in fol.). È autore di alcuni trattati di medicina, che non son degni però di uno speciale ricordo. E. G. Baldinger pubblicò: *Programm. III de Jano Cornorio* (Jena, 1770, in 4.to). — Diomede suo figlio archiatro o primo medico dell' imperatore Massimiliano II, dal quale ebbe titoli di nobiltà, aveva tenuto per lungo tempo una cattedra di medicina nell' università di Vienna. Abbiamo di lui una raccolta di *consulti* in latino, pubblicata a Lipsia, nel 1599, in 4.º: ed un *Elogio funebre* di Wolfgang Lasius, che venne in luce nell' anno medesimo.

CORNARO, famiglia patrizia di Venezia che diede 3 dogi alla repubblica.

CORNARO (Marco), primo doge di questa famiglia; fu levato a tanta altezza di grado nel 1365, dopo essersi spedito di parecchie ambascerie importanti; compiè di sottomettere tutta l' isola di Creta, che sotto il suo predecessore si era levata in armi, e morì nel 1368. Gli storici Veneziani gli dan vanto di eloquenza.

CORNARO (Gio.), succedette nel 1625 a Francesco Contarini, e morì nel 1629. Sotto il suo reggimento il consiglio dei dieci fu spogliato del potere che si era arrogato di annullare i decreti del gran consiglio.

CORNARO (Gio. II), fu successore del doge Luigi Mocenigo nel 1709. In capo ad alcuni anni i turchi s' impadronirono della Morea e delle città forti che restavano ancora ai veneziani nell' isola di Candia; ma il trattato di Passarowitz del 1718 designò in modo onorevole i confini veneziani in paragone di quelli dei turchi.

CORNARO (Caterina), regina di Cipro, pronipote del doge Marco Cornaro; andò moglie nel 1468 a Iacopo bastardo di Lusignano, che si era impadronito 10 anni innanzi del trono di Cipro. In contemplazione di tal matrimonio il senato veneziano, rivocando la sentenza di esilio fulminata contro il padre di Caterina, la dichiarò figlia di S. Marco. Divenuta vedova nel 1473, fu nel 1489 costretta di rassegnare in senato tutti i suoi diritti sopra un regno che era stato retto da lei per 14 anni continui in mezzo a continue guerre e turbazioni, e si ritirò a Venezia, dove morì nel 1510, avendo ritenuto il titolo di regina ed una picciola corte. L' isola di Cipro restò in potere dei veneziani fino al 1471, che i turchi ne fecero il conquisto. — ** Quando Caterina fu rimasa veduva o priva del figlio avuto del suo marito, il senato veneziano che aveva adottato lei come figlia di S. Marco e perciò si considerava come suo erede, pose in opera ogni atto ed anche ogni durezza per impedirle si rimaritasse e quasi la ritenne prigione nel proprio palazzo in Cipro e finalmente la costrinse a rinunziare al trono. Questa infelice regina non morì veramente a Venezia, ma in Asolo villa presso Treviso assegnatale per sua stanza dall' aristocratico senato. Da questa villa preser nome gli *Asolani* del Bembo, che sono dialoghi ch' egli finge ragionati tra i cortigiani della regina Cornaro. La

Vita di Caterina fu scritta da Antonio Colbertaldi che fu quasi contemporaneo di essa, ed un *estratto* di quell' opera trovasi nel vol. XIV della *Nuova raccolta di Opuscoli scientifici e filologici* (1786).

CORNARO (LODOVICO), celebre per la sua sobrietà, n. a Venezia nel 1467 dalla famiglia dei precedenti; nella sua giovinezza menò una vita assai disordinata, ma il timor della morte gli fece mutar consiglio nell' età di 40 anni, e da allora in poi fu veduto apprendersi ad un sistema di alimentarsi che precisamente lo rendè sano e il fece procedere fino alla estrema vecchiezza, perciocchè morì circa al 1568 presso ormai ai 100 anni. Cornaro per un senso di affezione, che onora la sua memoria, consegnò il frutto delle sue esperienze dietetiche in uno scritto intitolato: *Discorsi della vita sobria* (Padova, 1558, in 4.º). Questa edizione che è di quelle chiamate *Princeps*, non contiene che tre discorsi, ma la seguente ne ha quattro. La più moderna è quella che fu fatta dal Gamba (Venezia, 1818, in 8.º). Quest' opera fu tradotta in tutte le lingue; tra le versioni francesi, la migliore è quella di Prémont sotto questo titolo: *Consigli per vivere lungamente* (Parigi, 1701, in 12.º) ristampata sotto il titolo: *della Sobrietà e de' suoi vantaggi* (1792, in 12.º), con la traduzione del *Hygiasticon* di Lessio, fatta da La Bonaudière. Abbiamo anche di Lodovico Cornaro un *Trattato delle acque* (Padova, 1560, in 4.º), nel quale addita i modi di mantenere in buono stato le Lagune di Venezia.

** CORNARO (GIO.), appartenente alla stessa famiglia, n. in Venezia sulla metà del sec. XV; rendutosi monaco benedettino, ebbe le prime dignità della sua religione, e morì nel monastero di S. Maria in Praglia l' a. 1514. Essendo abate di S. Giorgio maggiore in Venezia nel 1497 fece rizzare quella illustre fabbrica alla quale è rimaso il nome di *fabbrica nuova*, ed era suo intendimento di raccorvi una magnifica biblioteca. È verosimile che a lui debba saper grado il monastero di Polirone di quella stupenda raccolta di libri della quale il Montfaucon disse non aver veduta giammai la simigliante. Nella *Raccolta calogerana* si trovano altre notizie intorno a questo monaco illustre.

CORNARO PISCOPIA (LUCREZIA-ELENA), della famiglia stessa, nata a Venezia nel 1646; imparò lo spagnuolo, il francese, il latino, il greco, l' ebraico, l' arabo; attese allo studio della filosofia, delle matematiche, dell' astronomia, delle belle lettere, della musica, e fin anco della teologia, e ricevette solennemente in Padova la laurea dottorale nella filosofica facoltà l' a. 1678. Molte accademie si recarono ad onore ascriverla tra' loro soci, e la sua nominanza correva in tutta Europa quando morì nel 1684, in età d' a. 38. Il P. Bacchini raccolse e pubblicò le *Opere* di questa donna insigne, aggiungendovi la sua *Vita* (Parma, 1688, in 8.º). I vari scritti de' quali si compone questa raccolta non provano giusti gli sterminati elogi che molti scrittori largirono all' autrice. Alcuni versi della Cornaro si trovano pure stampati nella raccolta delle *Poesie delle donne celebri*, pubblicata dalla Bergalli. — ** Ella non volle mai acconsentire alle nozze perchè fin dall' età di 11 anni aveva fatto voto di virginità, e solo le preghiere paterne rilennerla in casa vestita però dell' abito delle monache benedettine. Le sue opere, poco però notabili, consistono in discorsi accademici, elogi d' uomini illustri, lettere, ecc.

CORNARO o CORNELIO (FLAMINIO), senator veneziano, n. nel 1693; aggiunse al merito di un' ampia erudizione le virtù di un savio, e morì nel 1778. Tra altre opere abbiamo di lui: *Ecclesiæ venetæ antiquis monumentis . . . illustratæ* (Venezia, 1749 e seg., 18 vol. in 4.º); — *Creta sacra, sive de episcopis utriusque ritus, gr. et lat. in insula Cretæ* (ivi, 1755, 2 vol. in 4.º); — *Catharus Dalmatiæ civitas in ecclesiastico et civili statu documentis illustrata*, ecc. (Padova, 1759, in 4.º); — *Hagiologium italicum* (Bassano, 1773, 2 vol. in 4.º). D. A. Costadoni pubblicò varie *Memorie* sulla vita di questo erudito (Bassano, 1780, in 8.º). — ** La sua *Storia di tutte le chiese veneziane* fu grandemente applaudita, benchè il primo volume fosse con poco ordine disposto, ma egli negli altri largamente emendò tal difetto. Il chericato veneto, riconoscente, gli coniò una medaglia nel 1762, e Benedetto XIV gli scrisse un breve molto onorevole, stampato più volte.

** CORNAX (MATTIA), medico del sec. XVI, n. a Meldola in Romagna; fu professore nell' università di Vienna e medico dell' imperadore Ferdinando. Pubblicò due opere che si consultano con profitto, e son queste: *Historia quinquennis fere gestationis in utero, quoque modo infans semiputridus, resecto alvo, exemptus sit, et mater curata evaserit* (Vienna, 1550, in 4.º), cui fa seguito un supplemento, nel quale si narra la *Historia secunda*, ecc. della madre che diede il subbietto alla prima opera. Questa donna essendosi nuovamente incinta contro il consiglio del medico, morì.—*Medicæ consultationis apud ægrotos secundum artem et experientiam salubriter instituendæ enchiridion*, ecc. (Basilea, 1564, in 8.º).

CORNAZZANI o CORNAZZANO (ANTONIO), celebre letterato, n. presso al 1431 a Piacenza; fu da giovane ricevuto in corte del duca Fr. Sforza, del quale celebrò le imprese nella *Sforziade*, e tenne in quella corte vari uffici secondari. Morto quel principe si acconciò ai servigi di Bartolommeo Coleoni generale de' veneziani. Tornato in patria nel 1475, ebbe vari onorevoli carichi, e nel 1480 andò in corte di Ferrara, dove l' ingegno suo gli meritò larghe accoglienze. Ivi passò il rimanente de' giorni che stelle tra vivi, e morì verso il 1500 lasciando un gran numero di opere latine ed italiane, in verso e in prosa. Noteremo tra queste: *Vita di Maria Vergine* (Venezia, 1471, in 8.º); e *Vita di Gesù Cristo* (ivi, 1472 in 8.º), che sono due poemi dedicati a Lucrezia Borgia; — *De re militari* (Venezia, 1493, in fol.; Firenze, 1520, in 8.º, ecc.). Dopo la morte di esso fu pubblicata una raccolta di sue novelle sotto il titolo di *Proverbi e facezie* (Venezia, 1525, in 8.º), ristampate più volte. La edizione di Parigi, per Didot, 1812, in 12.º, ottimamente eseguita, ebbe solo cento esemplari. Per questo autore si può consultare il Poggiali negli *Scrittori piacentini*, e sulle opere sue il *Manuale del Libraio*. — ** Intorno a lui è da vedere anche il Tiraboschi, il Quadrio e il Ginguené.

CORNEILLE (PIETRO), il creatore dell' arte drammatica in Francia, n. a Rouen nel dì 6 giugno 1606, da Pietro Corneille, maestro delle acque e delle foreste e da Marta Lo Pesant; fece i suoi studi nelle scuole dei gesuiti, pei quali mantenne sempre somma gratitudine, e seguitò le pratiche del foro ma senza buon frutto. L' amore fe' nascere ed accendersi in lui l' estro poetico. *Melita*, commedia rappresentata nel 1625 fu la prima opera di Corneille, e malgrado le sue imperfezioni, diede cagione a sperare alle cose da esso, le quali non tardarono mol-

to ad avverarsi. Le sue commedie che tennero dietro alla *Melita*, o che appena son note oggidì, vincono di lunga mano tutte quelle che hanno i francesi nel genere stesso; ma il *Cid* rappresentato nel 1636 fe' mettere in obblio tutto quello che fino allora Corneille aveva scritto. Maravigliosa e ben meritata fu l' accoglienza universale di questa tragedia. Il cardinale di Richelieu invido di ogni specie di gloria che gli si levasse innanzi, ordinò all' accademia nascente ne pubblicasse *la critica*, ma le osservazioni dell' accademia altro non fecero che mettere in più bella luce l' ingegno dell' autore del Cid. Ei fece degna risposta a quella scrittura pubblicando nuovi capi d' opera. Gli *Orazi* ed il *Cinna* apparvero nel 1639. *Polintto*, rappresentato nel 1640, fu seguito tantosto dalla *Morte di Pompeo*, o dal *Bugiardo*, che fu la prima buona commedia, come il Cid era stata la prima buona tragedia della scena francese. Dopo tante stupende opere, alle quali vuolsi aggiungere la *Rodoguna* e l' *Eraclio*, Corneille non sedeva ancora tra i membri dell' accademia francese; non vi fu ammesso prima del 1647, sottentrando al Maynard. La tragedia del *Nicomede* appartiensi all' a. 1652. *Pertarite*, messa in iscena nell' anno seguente, fa segno che lo spirito poetico dell' autore volgeva al suo scadimento. La mala riuscita di quest' opera lo fece ristar dallo scrivere per teatro; ma abbisognando nuovo alimento al suo cupido ingegno, traslatò in versi *La Imitazione di G. C.* Poscia pungendole nuovo desio della scena, sventuratamente vi ricomparve nel 1650, ma le opere che da allora in poi vi pose non son degne dell' autore del *Cinna*, se non che lo ricordano a quando a quando in qualche scena. Celando le più dolci virtù sotto una scorza un po' rozza, Corneille s' era fatto della propria casa l' obbietto ed il circolo di tutti i suoi ricreamenti; due massaie ivi vivevano vita comune, i due padroni eran fratelli, e correvano il medesimo stadio, ed una madre stessa aveva dato la vita alle loro mogli, che tenevano indivisa ogni loro ragione o fortuna. Corneille morì il giorno 1.º di ottobre del 1684 decano dell' accademia francese, nella quale ebbe per successore il suo fratello Tommaso. La prima edizione corretta delle *Opere drammatiche* di P. Corneille è fatta dal fratello coi tipi di Joly nel 1738, in 10 vol. in 12.º La maggior parte delle ristampe seguenti vanno ornate dei *comenti* di Voltaire. La migliore è quella che fa parte della *Collezione dei Classici francesi* pubblicata da Lefèvre (1824. 12 vol. in 8.º). La statua in bronzo del Corneille fa onorata mostra di sè in una delle principali piazze di Rouen. Si può consultar con frutto la *Vita* di esso scritta da G. Taschereau (Parigi, in 8.º). — ** Verremo aggiungendo alcune cose intorno alla vita e alle opere di Corneille, servendoci del lungo e sensatissimo articolo scritto intorno ad esso nella gran biografia, al quale rimettiamo quei lettori che meglio vogliano informarsi della natura e del vario merito delle opere di questo sublime ingegno. L' amore adunque come si è detto di sopra fece poeta drammatico il Corneille, il quale nella sua *Melita* ritrasse l' amorosa avventura accaduta a lui medesimo. Le commedie che fece subito seguitare a questa prima furono il *Clitandro*; — la *Vedova*; — la *Galleria del palazzo*; — la *Cameriera*; — la *Piazza reale*. Le quali opere tutte non annunziavano ancora punto quel gran Corneille che apparve dappoi. Ma non si vuol lasciare senza nota che nella *Galleria del palazzo*, fu da lui introdotto per la prima volta il personaggio della *servetta* sostituendolo alle parti di *nutrice* che erano in uso appo gli antichi. Al caso poi, più che a ponderato giudizio si vuole ascrivere se egli aperse col *Cid* quell' alto volo che rinnovellò il teatro francese, perocchè un gentiluomo nel tempo che lo lodava delle sue commedie, lo riprese quanto al genere che aveva scelto e lo invogliò ad imitare il teatro spagnuolo, e così datosi a studiarne la lingua egli poi scrisse il *Cid*. Molte cagioni concorsero per avventura a fare che il cardinale di Richelieu procacciasse di suscitar critici contro a quella tragedia, ma la principale fu questa: il Corneille era un di quegli scrittori pagati dal cardinale perchè gli mettessero in versi certe opere che egli inventava; e poichè nel verseggiare una di queste ei si era preso certe libertà nel mutare la orditura del dramma, la cardinalizia ambizione ne fu punta sì vivamente, che vinta da quell' ira che mai non perdona, non fu paga finchè non ne fece vendetta, tentando togliere al nuovo poeta tutta la gloria che si era acquistata mettendo in scena l' eroe spagnuolo, mostrandolo quasi un plagiario, che prima con la *Medea* avea usurpato da Seneca ogni bellezza, e poi col *Cid* altro non avea fatto che copiare Guillen de Castro. Allora fu che Corneille per torsi quel biasimo scrisse gli *Orazii* argomento non prima trattato da altri o tanto oscuramente trattato, che al tutto dovesse essere originale per lui. Questa tragedia mostrò tutta la forza di un ingegno pieno di svariata immaginativa. Il *Cinna* fece segno degli avanzamenti a cui correva il poeta tragico, ma il *Polintto* notò forse il più alto punto di perfezione. Tacendo ora delle altre sue opere conchiuderemo ripetendo le buone osservazioni che intorno al suo stile scrive il francese biografo: « Repliche vive ed » ardite, dialogo conciso, tronco, ardente, e rapi» do come il baleno, ingegno oratorio ad un tempo » naturale e forte, grave e commovente; altezza di » concetti, caldezza di sentimenti, vigore di modi » del dire, moti veri di passione, congiunti ai ra» ziocini di una dialettica incalzante; e soprattutto » quegl' impeti, quei detti di un' anima forte e pro» fondamente agitata, quei lampi del più sorpren» dente sublime che hanno meritato all' autore il » nome di *grande*, ecco ciò che trovasi unito nella » maggior parte delle sue più belle scene, ma vi » si trova pur qualche volta una misera ostentazio» ne di dialettica; ingenuità comiche, miste coi no» bili accenti della sublime tragedia, e finalmente » tratti di declamazione e di falsa grandezza. » — Noteremo per corollario che quest' uomo sì grande sulla scena, era quasi fanciullo nel conversare domestico, onde riusciva noioso a chiunque con lui per poco tenesse colloquio.

CORNEILLE (Tommaso), fratello del precedente, n. a Rouen nel 1625 l' a. medesimo in che fu rappresentata la *Melita*. V' ha ragione di credere che i plausi ottenuti dal suo fratello inducessero anche lui a scrivere pel teatro. Aveva 22 anni quando pose in teatro la sua prima commedia: *Gli impegni del caso*, imitazione di Calderon; inanimito dalle pubbliche acclamazioni, dettò parecchie altre commedie prima di alzare il coturno. *Timocrate* sua prima tragedia rappresentata nel 1656 meritò pieni suffragi per studiate *situazioni*, ma l' inviluppo è romanzesco, e lo stile manca di colorito. Fra le altre sue tragedie più si commendano: *Stilicone*, *Camma* ed *Antioco*; ma i suoi capi d' opera in questo genere sono *Arianna* e il *Conte* d' *Essex*. La sola delle sue commedie che rimanesse al teatro fu il *Convitato*

di Pietra, la quale all' infuori di pochi mutamenti, è quella stessa di Moliere traslatata in versi. Tommaso fu sostituito al suo fratello nell' accademia francese e ricevuto da Racine. L' accademia delle Iscrizioni lo pensionò, e morì agli Andelys nel 1709 in età di 84 anni. Oltre alle sue *Opere drammatiche*, che montano a 42 ristampate più volte, e la cui più completa edizione è del 1722, si cita di lui: *Dizionario di arti e scienze, per servire di supplemento al Dizionario dell' accademia* (Parigi 1694, 1720 e 1732, 2 vol. in fol.); — *Le metamorfosi di Ovidio recote in versi francesi* (Parigi, 1697 e 1700, 3 vol. in 12.º), della qual traduzione S.t Ange trasse profitto; — *Osservazioni dell' accademia francese sulle considerazioni di Vougelas* (Parigi, 1704, in 4.º); — *Dizionario universale geografico e storico* (Parigi, 1708, 3 vol. in fol.). — ** Recheremo il giudizio di due grandi francesi intorno al merito di Tommaso Corneille, e con questo faremo suggello al presente articolo. Boileau disse, ma con poca giustizia, che Tommaso trasportato dall' entusiasmo altrui non d' altro s' era fatto sollecito, che di copiare le mende di suo fratello, che non avea saputo mai far nulla di ragionevole. Ma Voltaire dice che egli non ebbe la forza nè la profondità dell' ingegno di Pietro, ma che era più puro nella lingua benchè la usasse con più debolezza, e sarebbe stata più grande la fama sua se non avesse avuto fratello.

CORNEILLE (Michele), pittore e intagliatore, n. nel 1601 a Orléans; fu discepolo di Simone Vouet e ne seguitò la maniera; sedè tra i primi membri dell' accademia di pittura, e divenlò rettore della medesima. Morì nel 1664. Lavorò molti intagli a l' acqua forte traendone il subbietto da Raffaello e da i Caracci. I suoi principali quadri che adornano le chiese parigine, furono incisi dal suo figlio maggiore.

CORNEILLE (Michele), n. a Parigi, nel 1642; fu figlio e discepolo del precedente; andò per compiere gli studi in Italia, dove si istruì sopra tutto sulle opere dei Caracci. Al suo ritorno fu ricevuto all' accademia di pittura ed addetto alla manifattura dei *gobelins*, soprannome che gli fu dato per qualche tempo per differenziarlo dal suo genitore. Lavorò per le case reali di Versailles, di Meudon, di Fontainebleau, ecc., e morì nel 1708. Abbiamo di lui un numero copiosissimo di stampe sulle opere dei Caracci o sopra i suoi propri disegni. Huber nel *Manuale dei curiosi* cita le principali. — ** Il suo nome si trova scritto *Michele A.*, che vuol dire *Michele ainé*, non già, come alcuni malintesero, Michelangiolo.

CORNEILLE (Gio. Batt.), fratello del precedente, n. nel 1646; fu anch' egli in Roma e divenlò professore dell' accademia di pittura; lavorò sopra tutto per le chiese di Parigi, e morì nel 1695. Pubblicò gli *Elementi di pittura pratica* (1684, in 12.º). Alle sue cure siam debitori in parte della pubblicazione delle più belle statue di Roma e di Firenze, delle quali intagliò il maggior numero.

** CORNEILLE di BLESSEBOIS (Pietro), autor drammatico e romanziere che fiorì sul finire del sec. XVII. Le sue opere sono: *I sospiri di Siffredo*; — *Eugenio*, tragedia; e *La vittoria spirituale della gloriosa santa Regina, riportata sul tiranno Olibrio*, tragedia; — *Marlo le Hoyer*; — *Il giocator di vantaggio ridotto a puntare cinque contro uno*; — *Il Lione d' Angelia, storia amorosa e tragica.*

CORNEJO (Pietro), storico spagnuolo, m. nel 1618; era in Francia nel tempi della lega a si mostrò zeloso parteggiatore di quella; ne scrisse la *Storia* dal 1585 fino al 1590 sotto questo titolo: *Compendio e breve relazione della lega*, ecc. (Parigi, 1590; Madrid, 1592, in 8.º). Abbiamo ancora di lui: una *Istoria delle guerre di Fiandra*, tradotta dallo spagnuolo in francese per cura di Chapuys (Lione, 1578, in 8.º).

** CORNELIA, antica famiglia romana congiunta per sangue alla Scipiona; secondo il Panvinio fu annoverata tra le patrizie da L. Tarquinio, e portava il cognome di *Merula*. Fulvio Orsino mostra 12 monete antiche di queste due famiglie, e varie iscrizioni dalle quali si raccoglie che la gente Cornelia si divise in altre famiglie delle *Blasones*, *Lentuli*, *Scipiones*, *Cinnæ*, *Sisennæ*, e *Sulliæ*. — Antonio Augustino la divise in *Cassi*, in *Rutili*, e in *Arvini*. Queste cose e non più abbiamo trovato segnate nel Gamurrini, intorno a questa casa tanto celebre nelle antiche istorie.

CORNELIA, figlia del primo Scipione africano e madre dei Gracchi; le fu rizzata, mentre ancora era in vita, una statua in bronzo con questa iscrizione più onorevole di quante altre mai: *Cornelia mater Gracchorum*. Il re Tolomeo avendole fatto proporre di volerla sposare, ella rispose esser per lei assai miglior vanto dirsi vedova di un cittadino romano, che regina di Egitto. — ** È a tutti noto come ella un giorno conversando con una gentildonna di Capua, la quale le mostrò certi suoi ornamenti bellissimi, e la richiese volesse mostrargli quegli che ella avesse, Cornelia aspettò che entrassero i suoi due figliuoli tornanti dalla scuola e mostrandogli alla gentildonna disse esser quegli i suoi ornamenti. La virtù e la costanza imperturbabile che palesò nelle sventure dei figli suoi sono cose da ascriversi tra i principali titoli che ha questa gran donna alla immortalità.

** CORNELIA, dama romana che nell' a. 423 fu con molte altre accusata di compor veleni, per forza dei quali si vedevan morire i cittadini in numero assai considerevole. Questa donna venuta innanzi ai tribunali, accusata da una sua schiava, negò in sulle prime dicendo come quelle bevande trovate presso di lei anzichè esser veleni erano salutari medicine; la schiava allora propose che ne facesse prova bevendole, e Cornelia, chiamate a sè tutte le sue complici, le persuase a bere con lei quel veleno che le avrebbe salvate da ignominiosa morte. I romani, atterriti da sì fatta congiura, elessero il dittatore per figgere il chiodo nel tempio di Giove Capitolino come usavasi nelle pubbliche calamità. Il fatto però di questa trama e specialmente il numero maraviglioso delle donne che vi si dissero mescolate, son cose che fanno creder sospetta la fede degli storici. Tito Livio stesso confessa che molti scrittori non ne parlano punto nè poco.

CORNELIA, prima vestale sotto il regno dell' imperador Domiziano; fu convinta d' incesto e sepolta viva. — La storia fa ricordo di due altre Cornelie l' una stata moglie di Pompeo, e l' altra seconda moglie di Giulio Cesare, il quale profferì nel foro la sua *Orazione funebre*.

CORNELIO (Gneo), ingegnere romano, contemporaneo di Vitruvio; ebbe il carico da Augusto di fabbricare e riparare le macchine da guerra.—CORNELIO (C. Piso), dipinse insieme con Azio Prisco il tempio dell' *Onore* e della *Virtù* mentre che Vespasiano lo facea ristaurare. — Apuleio cita tre altri artefici di questo nome, due architetti col prenome di Publio, ed uno scultore col prenome di Satcasino.

CORNELIO-NEPOTE, storico latino, n. presso Verona; fu amico di Catullo, di Cicerone e di Attico. S' ignorano le particolarità della sua vita e non ci rimangono di lui che alcuni frammenti. *Le vite dei capitani insigni dell' antichità*, che vanno sotto il nome suo, sembrano veramente essere il compendio fatto di Emilio Probo di un' opera più considerevole che avea dettato Cornelio stesso. La più antica edizione di quest' opera è quella di Venezia del 1471, in 4.º sotto questo titolo: *Æmilii Probi viri clarissimi de vita excellentium liber* ecc. Poche opere ebbero tante ristampe e traduzioni in tutte le lingue quanto questa. In Francia si contano fino a 10 versioni, e quella dell' abate Paul (1781 e 1807, in 12.º) è tenuta per la migliore, ma oggimai fu tolta di grado da quella che ne condussero i signori de Calonne e Pomoier (1827, in 8.º), nella *Biblioteco latina francese*, pubblicata da Panckouke. I frammenti di Cornelio-Nepote appartengono alle opere seguenti: 3 *libri di croniche*, citati da Aulo Gellio e Solino; — *Esempi* citati da esso Aulo Gellio; — *Uomini illustri*, di cui Aulo Gellio e Macrobio fanno menzione; — *Vita di Cicerone*; — *Storici greci*; — *Raccolta di lettere a Cicerone*, citata da Lattanzio. Dalle citazioni che si trovano in Plinio si può dedurre che Cornelio-Nepote avesse scritta una storia o trattato di geografia del quale ignorasi il titolo.— ** Dal chiaro bibliografo Gamba, mancato non ha molto alle italiane lettere, si notano in piè dell' articolo sopra Cornelio-Nepote posto nella gran biografia stampata in italiano dal Missiaglia in Venezia, tre volgarizzatori del medesimo che sono Remigio Fiorentino, il quale sin dall' a. 1550 stampò il suo lavoro in Venezia pel Giolito, indicando l' originale sotto il nome di Emilio Probo, perchè allora a questo era attribuito e non a Cornelio, di che fecero gran quistione i critici; Alessandro M.a Bandiera, che pubblicò per la prima volta la sua versione a Venezia pel Bettinelli nel 1745, e Pier Domenico Soresi, che stampò la sua traduzione pure a Venezia pel Remondini nel 1763. — A questi tre noi aggiungeremo due moderni volgarizzatori che con molta lode entrarono in questo arringo, e sono essi i chiarissimi conte Antonio Saffi, e Tommaso Azzocchi.

CORNELIO-SEVERO (Publio), poeta latino contemporaneo di Ovidio; avea posto mano ad un poema sulla guerra di Sicilia che non potè compiere per morte, il quale a giudizio di Quintiliano, gli avrebbe dato il secondo luogo presso a Virgilio. Non ci avanza di lui che un poema sull' *Etna*, per lunga pezza ascritto a Virgilio stesso; e la *Morte di Cicerone* frammento di un suo gran poema. Questi luoghi la cui migliore edizione è quella di Leclerc (1702, in 8.º pic.) furono tradotti in francese da Sérionne con le *Sentenze* di P. Siro (Parigi, 1736, in 12.º col testo latino, note, carte e tav.). — ** Due volgarizzatori del poema dell' *Etna* ebbe l' Italia degni d' essere ricordati; son questi Claudio Nicota, che stampò il suo lavoro in Milano insieme con le favole di Fedro nel 1723, in 4.º; e Onofrio Gargiulli che traslatò quel poemetto in sestine e fu ristampato nel *Parnaso dei traduttori italiani* (Venezia per lo Zalta 1801-2 in 8.º).

CORNELIO (S.), eletto papa nell' a. 250 o 251, m. nel 252 a Civitavecchia, dove era stato esiliato da Novaziano suo competitore. Si trovano due lettere di questo pontefice tra quelle di S. Cipriano e tra le *Epistolæ romanorum pontificum* di D. Constant. — Un Cornelio centurione romano fu battezzato da S. Pietro in Cesarea nell' a. 40, ed è registrato nel *Leggendorio de' Santi*.

** CORNELIO (Tommaso), medico, matematico e filosofo dottissimo, n. a Rovelo villaggio di Cosenza nel regno di Napoli l' a. 1614; studiò prima a Cosenza, poi a Napoli; indi passò a Roma, e di Roma a Firenze, dove invano dimorò per trovar modo di trar qualche frutto da' suoi studi, e fattosi amico di molti uomini insigni, tra' quali un Torricelli e un Bonaventura Cavalieri, tornò a Napoli; quivi nel 1643 ebbe cattedra di matematica e di medicina e la tenne per anni 30; introdusse nuova maniera d' ammaestramento, ed ivi morì nel 1684. Di varie scoperte a lui è debitrice la scienza; ricorderemo le seguenti: il succo nutritivo degli animali, la quale scoperta fu pubblicata dal Wallis e dal Glissonio, ma il Cornelio scrisse ai medesimi che già 4 anni prima ei l' aveva fatta e comunicata a vari stranieri che trovavansi in Napoli; la irritabilità dei muscoli, di cui si reca l' onore o all' Haller o al Glissonio, ma veramente appartiene al nostro Cornelio; del moto peristaltico degli intestini di cui aveva esso scritto prima dell' Haller, al quale si attribuisce comunemente; del succo latteo che sta nel gozzo dei colombi, ascritta all' inglese Hunter. Su queste scoperte si può consultare l' articolo biografico scritto intorno al Cornelio dal march. di Villarosa nel supplemento alla gran Biografia. Le opere da lui dettate sono le seguenti: *Progymnasmata Physica*; — *De Circumpulsione Platonica*; — *De Sensibus*, *Progymnasma Posthumum*; — *Epistola M. Aurelii Severini ad Thimeum Locrensem*, *Carmina*.

CORNELIO della PIETRA. — V. CORNELIUS *a Lapide*.

CORNELIS o CORNELISZ (Cornelio), pittore, n. nel 1562 ad Harlem, dove morì nel 1638; ebbe ivi i primi rudimenti nell' arte, ed andò quindi a farsi compiuto artefice nelle scuole di F. Porbus, e di Coignet. Numerosa è la serie de' suoi dipinti e molto apprezzati. Si ricordano come i più commendevoli: *La Compagnia degli archibusieri di Harlem*; — *Il Diluvio*; — *Cadmo e il Serpente*; — *Venere che accarezza il figliuolo*; — *Cerere ed una Ninfa* ecc. Muller e Goltzius intagliarono opere di questo artista. — Enrico, suo fratello, scultore e pittore; viaggiò in Italia ed in Ispagna, dove lasciò alcune *marine*, *e paesi*. — ** Tra gli artefici fiamminghi ricordati dal Vasari come famosi pittori si trova notato Giovanni CORNELIS di Amsterdam.

CORNELIUS *a Lapide* (CORNELIO della PIETRA, più noto sotto il nome di), uno de' più celebri comentatori della Sacra Scrittura, n. circa il 1570 in Liegi; vestì l' abito gesuitico nel 1592; professò per anni 20 lingua ebraica e teologia a Lovanio; fu quindi chiamato a Roma da' suoi superiori, dove lo aveva precorso la fama del suo sapere, ed ivi chiuse la vita nel 1637. Abbiamo di lui: *Commentar. in Sacram Scripturam* (Anversa, 1681, 1698, 11 vol. in fol.). Questa è la migliore edizione.

CORNELIUS o CORNEILLE (Antonio), baccelliere in diritto, n. nella Borgogna correndo il sec. XVI; è autore di un libro rarissimo intitolato: *Exactissima infantium in limbo clausorum querela adversus divinum judicium* (Parigi, 1531, in 4.º).

** CORNELIUS (Andrea), di Slavoren in Frisia; pubblicò in lingua olandese la *Cronica della Frisia* di Occo-Scarlensis, ritoccata da Ureterp o Vilturp e da lui stesso (Leewarde, 1597, in fol.). Questa cronica è divisa in XII libri e va dall' a. 3070

del mondo, fino al 1803 dell' er. volg. Ne fu fatta una nuova edizione nel 1752, in 4.º

** CORNET (Niccolò), dottore in teologia, gesuita e sindaco della facoltà teologica di Parigi, n. ad Amiens nel 1592, m. nel collegio di Boncourt l' a. 1663; dicono che il cardinale di Richelieu lo avesse eletto per suo confessore e che egli non volesse accettar tal carico o per umiltà o più verameote per non assumere la direzione di siffatta coscienza, perchè pare fosse uomo di illibati costumi e di santa morale, benchè nelle quistioni sulla grazia gli fu dato biasimo di essersi fatto troppo ligio della corte di Roma, o, come allora chiamavano, delle dottrine oltramontane. Ajutò però il cardinale in alcune opere teologiche, e spezialmente gli viene attribuita la bella *prefazione* dei *Metodi di controversia*, che è la migliore opera di Richelieu. Fu maestro di Bossuet il quale recitò la sua funebre orazione.

CORNET (Matteo-Agostino, conte), pari di Francia, n. a Nantes nel 1760, m. a Parigi nel 1832; era stato in prima mercadante. Avendo poi seguitato le parti della rivoluzione, passò ad abitare Beaugency; diventò commissario del direttorio, poi deputato del Loiret nel consiglio degli anziani. Dopo il 18 brumaio, fu nominato senatore, conte dell' impero, commendatore, indi grand' ufficiale della legion d' onore. Divenuto pari di Francia nel 1814, non si mescolò punto nè poco nelle pubbliche cose correndo i *cento giorni*, e nel 1815 fu mantenuto nella sua dignità. Dopo la rivoluzione del 1830 diede il richiesto giuramento, e continuò fino al tempo della sua morte a seder nell' alto parlamento.

CORNETO (Adriano, cardinale da). — V. CASTELLESI.

CORNETTE (Claudio-Melchiorre), medico e chimico, n. a Bessançon nel 1744; fu ammesso nel 1779 nell' accademia delle scienze, dove lesse parecchie *Memorie* inserite nella raccolta di questa compagnia; nel 1790 fu a Roma con le donne della real famiglia, delle quali era medico, e morì nel 1794. Abbiamo di lui: *Memorie sulla fermentazione del salnitro* (1779, in 8.º). Quest' opera mandata al concorso, fu giudicata degna del premio; ma l' autore essendo stato in quell' intervallo ricevuto socio dell' accademia, la medaglia fu decretata a Thouvenel.

CORNHERT o COORNHERT (Dirrico), incisore, pubblicista e letterato, n. in Amsterdam nel 1522; fermò la sua dimora ad Harlem come intagliatore a bulino, e pubblicò sulle opere di varj pittori olandesi un gran numero di stampe, delle quali si fa ricerca anche a' di nostri. Noiatosi di trattare il bulino, si volse allo studio delle lettere, diventò pubblico notaro, poi consiglier pensionario della città di Harlem, ed in varj tempi gli furon dati importanti e molto difficili negozi ad espedire. Egli aveva già pubblicato varie traduzioni olandesi di alcune opere di Cicerone, di Seneca e di Boezio, quando gli fu commesso da Guglielmo d' Orange componesse il primo manifesto che piacque a quel principe di pubblicare contro la spagnuola tirannide nel 1566. La duchessa di Parma governatrice dei Paesi Bassi, come udì che Cornhert era l' autore di quel bando, lo fe' imprigionare all' Aja nel 1568. Tornato in libertà ricovrossi a Cleves, dove prese di nuovo a trattare il bulino per farsi le spese del vivere; gli stati di Olanda nel 1572 gli confidarono l' ufficio di segretario di stato, ma non andò guari che fu costretto o partirsi di nuovo dalla patria. Tornò a Cleves dove il principe d' Orange continuò a giovarsi della sua penna; ma mossegli contro nuove persecuzioni andò cercando asilo nella città di Gouda, dove passò di vita nel 1590. Di lui ci rimangono molte opere di politica, di controversia, ed alcune di letteratura in verso e in prosa, tutte raccolte sotto il titolo collettivo di *Opere* (Amsterdam, 1630, 3 vol. in fol.). Cornhert fu amico dei dotti e degli uomini di stato olandesi che in quel secolo erano in maggior fama, ed ei debbe esser riguardato come uno dei ristauratori della lingua e letteratura patria. —
** Tra le sue opere d' intaglio noteremo, come le più ricercate: la *Strage degl' innocenti*; — i *Baccanali*; — la *Crocifissione*; — la *Trove nell' occhio*; — i *Dodici patriarchi*. Le sue versioni dei tre autori latini citati di sopra, sono il *Trattato degli Ufizi* di Cicerone; — *dei Benefizi* di Seneca; e *della Consolazione della filosofia* di Boezio. Mentre era in prigione la sua moglie disperata cercò infermare di peste e comunicarla al marito per liberarlo dalla funesta morte che ella paventava per lui, ma egli filosofo imperturbabile siccome era, la riprese di tal proposito e la esortò a rassegnarsi al destino. Scrisse intanto in quel carcere varj opuscoli che tutti s' informano di evangelico spirito, tra i quali si nota la *Commedia di fortuna e di disgrazia*, o *l' elogio della prigione*, che è una specie di dramma allegorico. Singolare altezza d' animo manifestò innanzi ai giudici, e contro ogni estimazione riebbe la libertà, ma alle persecuzioni politiche gli si aggiunsero le ecclesiastiche, quantunque non si accostasse a tutte le dottrine di Calvino; nulla però potè piegare la sua costanza. Tra gli altri suoi trattati è da notarsi quello *contro la pena capitale degli eretici*; e una delle sue più stimabili scritture è il poema *del buono e del mal uso della fortuna*.

CORNHERT o COORNHERT (Clemente e Francesco), ambedue fratelli del precedente; si renderono anch' essi segnalati nel giovare alla patria. L' ultimo fu condannato nel 1568 alla pena del bando perpetuo, e i suoi beni furono posti al fisco, per decreto di quel tribunale che il duca d' Alba avea instituito a Brusselles; ma to anni dopo, la città di Amsterdam liberata dal giogo degli spagnuoli in ribandì e il volle nel numero de' suoi magistrati.

** CORNIA (Fabio della), perugino per patria, n. della nobil famiglia dei duchi di Castiglione nel 1600; coltivò la pittura, e si levò sopra il grado di quelli che dipingono per diletto. Alcune sue opere si trovano registrate nella guida di Roma. Morì nel 1643.

* CORNIANI (Gio. Batt.), celebre letterato, n. in Orzi-Novi, borgata del territorio bresciano nel 1742; compiè gli studj a Milano dove particolarmente attese alle matematiche e alla giurisprudenza; ivi fu ammesso nelle accademie degli umoristi e dei trasformati, ed ebbe amici gli uomini più ragguardevoli che allora fiorivano in quella città. Accoppiando alle scienze gli studj poetici, tornato che fu nel luogo natio, si volse all' arte drammatica, e scrisse due melodrammi: *L' Inganno felice*; e *Il Matrimonio alla moda*; fece a questi seguitare due tragedie: *Il Decemvirato*, e *Dario in Babilonia*. Intanto i suoi concittadini gli confidarono varj carichi municipali, e poscia tolse a scriver la storia civile e letteraria della sua patria, ma nel frugare a tale uopo per gli archivi, si avvenne in certi documenti che gli fecero abilità di recare un gran bene agli Orzi-Novi, sollevando quel borgo da una

tassa molto grave che gli era stata imposta dalla repubblica di Venezia. Passando ora a Milano ed ora a Brescia, in quest' ultima città strinse amicizia coll' illustre conte Mazzuchelli, dai conforti del quale trasse quell' amore di studj sulla storia letteraria, che poi doveva acquistar soda fama al suo nome. Pubblicò intanto due *saggi*, uno di *Storia letteraria degli Orzi-Novi*, e l' altro *intorno alla poesia alemanna*. Attendendo quindi agli studi agrari, pubblicò varie importanti opere che sono le seguenti: *Della legislazione relativamente all' agricoltura* (Brescia, 1780); — *Idee sulla vegetazione*, (ivi, 1781); — *Principii di filosofia agraria applicata al distretto degli Orzi-Novi*; ed alcune altre operette di simil genere, che gli meritarono lode da uomini assai chiari. Poi volgendosi alle amene lettere, mise in luce nel 1789 un *Saggio sopra Luciano*, e un anno appresso i *Piaceri dello spirito*. Nel 1792 la fama che correva del suo sapere fe' chiamarlo a Venezia per essere consultato su certe nuove leggi intorno alle monete, e pose a stampa le sue *Riflessioni sulle monete* (Verona, 1796). Imprese quindi a viaggiar per la Italia per meglio ammaestrare se stesso e far più compiuta la educazione del suo unico figliuolo Roberto. Ed eccoci a quel tempo in cho prese a scrivere il suo celebre commentario che intitolò: *I secoli della letteratura italiana* del quale avea già pubblicato un saggio. Fu suo intendimento nel dettare quest' opera di mettere in luce l' uomo e il letterato, e presentare sotto il più caro aspetto quelle morali virtù che potevano meglio parlare al cuor dei lettori. Divise l' opera in tanti articoli, quanti erano gli scrittori di cui volova tener parola. In essi con gran giudizio e chiarezza espose le opere loro o i fatti della loro vita più degni di essere ricordati. Molti sono i pregi di quest' opera, se non che vi si vorrebbe in generale una maggior diligenza nei fatti e nelle date, più purità di lingua e miglior eleganza di stile, nelle quali due condizioni veramente ei sente del mal gusto che contaminava la Italia nei tempi in cui la scrisse. Quest' opera fu pubblicata in 9. vol. (1804-1813). Egli stesso non fu cieco su i vizi del suo libro e gli avrebbe a più potere emendati se gli bastava la vita. Di altre suo operette poetiche taceremo per brevità; e per dar compimento ai presenti cenni intorno a questo benemerito italiano, diremo, che nella discesa degli eserciti francesi in Italia, prima fu fatto giudice del borgo ove nacque, poscia fu chiamato a Milano ad esser membro del tribunale di revisione, d' onde passò a quello di cassazione. Tornò quindi dalla diletta sua patria, e di là passò a seder giudice nella corte di appello in Brescia, e ritenne quell' ufficio fino all' anno della sua morte, che fu del 1813; in quella magistratura fece segno di gran prudenza civile e di erudizione, pubblicando: *Discorso di un giudice civile sopra i rapporti della giurisprudenza colla democrazia*. Fu giudice assiduo ed integerrimo, buon cittadino, buon padre, e quanto amasse la patria, come fosse osservante della morale e come ossequente alla religione si fa chiaro per tutte le opere sue.

CORNILLE o CORNEILLE ENGELBRECHTSEN, pittore, n. a Leida nel 1468, m. nel 1533; dipinse con egual merito ad olio, a fresco ed a tempera, e fondò una scuola ragguardevole, della quale uscì il celebre Luca di Leida.

CORNILLE-KUNST, figlio del precedente, n. a Leida, m. nel 1544; fu discepolo del suo genitore nell' arte ed ereditò il suo ingegno; si citano tra le sue opere migliori: *Gesù portante la Croce*; e *Gesù deposto di Croce*, quadro circondato da altri piccioli quadretti dove sono istoriati i *dolori della Vergine*.

CORNILLE detto il *Cuoco*, fratello del precedente; passò in Inghilterra sotto il regno di Enrico VIII, e fu adoperato da quel principe che amava la pittura. Le opere sue, tra le quali si trovano molti ritratti, sono stimate. Descamps ricorda di questo artefice un quadretto di bellissima esecuzione rappresentante la *donna adultera*.

* CORNIOLE (Gio. delle), intagliator di cammei fiorentino; per la eccellenza che toccò nell' intagliare su le corniole, fu da esse cognominato; imparò quest' arte per mezzo di Lorenzo il magnifico, il quale nel fare raccolta di pietre intagliate, avea chiamato da diversi paesi varj insigni maestri che istruirono Giovanni. Molti cammei grandi e piccoli fece con somma lode; ma più di tutti gli procacciò fama quello dove intagliò di profilo la *testa di Fra Girolomo Savonarola* che si conserva nella real galleria di Firenze. Il celebre incisore Giovanni Pikler giudicò quell' opera degna di qualsivoglia greco artefice.

** CORNU (Pietro di), poeta e giureconsulto, n. a Grenoble; nel 1583 pubblicò una raccolta di *Opere poetiche*, alle quali Goujet rimprovera poca naturalezza e molta oscurità. Datosi quindi allo studio del diritto, fu consigliere del parlamento del delfinato o raccolse le sentenze fatte da quella corte, ma non le diede alle stampe. Scrisse un' opera latina intitolata: *Tabulæ historicæ ac triumphales et ferales Henrici IV* (Lione, 1618). La sua morte si pone dopo il 1619.

** CORNU (Giacomo-Maria), professor di musica, n. nel 1764 a Wanneville in Svizzera; fu sonator di trombone nell' accademia imperiale di musica, quindi nella cappella di Napoleone ed in quella di Luigi XVIII; tenerissimo della istruzione della gioventù, venduti certi suoi capitali, istituì in propria casa una scuola di 6 fanciulli, e dopo averli bene ammaestrati nella musica gli presentò ai canonici di nostra Donna di Parigi pel servigio del coro; fu sì buona la riuscita di questi. primi allievi, che tanto i canonici, quanto il governo volle continuasse quella scuola, o quando Napoleone fu fatto imperadore vie maggiormente la protesse, ed ordinò che onche in altre provincie fossero fondate simiglianti scuole, e benchè questa utile istituzione abbia la sua origine fin dai tempi di Carlo Magno, pure allo zelo di Cornu se ne vuol recare gran merito. Egli poi si ritrasse dalla scuola che avea fondata, riservandosi un modesto ufficio di cantore del coro, e morì nel colera del 1832.

** CORNUDET di CHAMETTES (Giuseppe, conte), pari di Francia, n. nel 1752 a Crocq; fece da prima professione di avvocato nel parlamento di Parigi; nel 1791 fu deputato della Creuse all' assemblea legislativa; visse oscuro nelle tempeste politiche del 1793 e 94. Nel 1797 sedè nel consiglio degli anziani, dove si oppose alla dichiarazione di *urgenza* sulla proposta della istituzione della guardia nazionale, come pure si levò contro alla successione della repubblica nei beni dei fuorusciti a danno de' loro parenti, ed orò sopra molte altre cose. Tenne caldamente le parti di Napoleone che nel 1799 lo chiamò a seder nel senato, e molti *rapporti* ch' ei vi fece furono consegnati alle stampe. Tornati i Borboni fu fatto pari; Napoleone ricomparso dall' isola d' Elba gli diede anch' ei luogo tra' pari, e nella se-

conda ristaurazione fu escluso. Finalmente nel 1819 vi fu richiamato, ed ebbe anche il titolo di barone, e morì a Parigi nel 1831.

* * CORNUEL (ANNA BIGOT), una delle donne più argute che avesse la Francia, nata sul finire del regno di Enrico IV da una famiglia originaria d' Orléans; fu moglie di Cornuel tesoriere del re. Nulla scrisse, ma i suoi molti faceti, alcuni de' quali si leggono nelle lettere di madama di Sevigné, le acquistarono un nome celebre. Molti de' suoi detti pieni di satirici sali, son passati in proverbio; graziosissimo tra gli altri si è questo intorno al l' ab. Boisroberi: « Quando lo veggo, ella diceva, » sul pergamo, perdo ogni divozione; parmi che la » sua colta sia fatta con una gonnella di Ninon ». Pervenuta ad estrema vecchiezza, morì nel 1694.

CORNUTI (IACOPO-FILIPPO), medico e botanico, n. a Parigi circa il 1600, m. nel 1651; ha lasciato *Canadensium plantarum ecc. historia* (Parigi, 1635, in 4.º). Trovasi in continuazione di quest' opera, fatta rara, la prima bozza di una Flora dei dintorni di Parigi sotto il titolo: *Enchiridion botonicum parisiense*. — * * Plumier in onore di questo botanico diede ad un genere di piante d' America il nome di *Cornutia*.

CORNUTO (ANNEO), filosofo stoico, n. a Letti in Africa; sotto il regno di Nerone aperse in Roma una scuola assai celebrata, dalla quale uscirono Lucano e Persio. Fu esiliato dal tiranno, che lo aveva chiamato a consulta intorno al suo disegno di scriver la *storia romana*, ma Cornuto non seppe blandire intorno a ciò il suo vano orgoglio. Abbiamo di esso un *Trattato della natura degli Dei*, più volte stampato sotto il nome di *Phurnutus*, la cui migliore edizione è quella di Gala, tra gli *Opuscula mythologica*, *phisica et ethica* (Cambridge, 1671, ed Amsterdam, 1688, in 8.º greco-latina). La biblioteca reale di Parigi possiede i lavori di Villoison per una nuova edizione di questo libro, che era da lui riguardato quasi un compendio della teologia degli stoici.

CORNWALLIS (CARLO, marchese di), generale inglese, n. nel 1738; fece i primi sperimenti nelle armi in Germania nella guerra dei 7 anni e si segnalò sotto il nome di lord *Broome* che allora portava. Guiderdonato col titolo di colonnello, entrò poco dopo nella camera dei comuni, e nell' anno seguente 1761 succedette al suo genitore nell' alta camera. Era aiutante di campo del re, quando nel 1776 passando col suo reggimento in America combattè i coloni levatisi contro la metropoli. Avendo raggiunto il general Clinton, lo secondò valorosamente in varie congiunture; disfece presso Cambden il generale Gates benchè avesse un numero inferiore di gente. Nuovi trionfi fecero sperare per breve tempo che i coloni potessero essere ridotti alla obbedienza, ma i soccorsi mandati dalla Francia mutarono aspetto alle cose. Cornwallis avendo ricevuto l' ordine di raccogliere tutte le sue forze a Yorktown, e non essendo stato sovvenuto, fu costretto di calare agli accordi nel dì 19 ottobre 1781. Accusato di non aver fatto quanto era in poter suo per antivenire quel sinistro, perdette il governo della torre di Londra, il quale non gli fu renduto che nel 1784, e due anni dopo il re lo creò governator del Bengala. La guerra con Tippoo-Saëb accrebbe possanza agl' inglesi nell' India, e Cornwallis stringeva d' assedio per la seconda volta quel principe nella sua capitale, quando Tippoo-Saëb comperò la pace nel 1792 con la cessione di una parte de' suoi stati. Gl' importanti benefizi renduti da Cornwallis furono degnamente rimeritati. Surrogato nell' India da lord Wellington, si ricondusse nell' Inghilterra e fu nel 1798 mandato viceré in Irlanda, dove pervenne ad acquetare le turbazioni con dolce e saviu reggimento. Sottoscrisse le preliminari convenzioni del trattato di Amiens nel 1802. Eletto governatore dell' India, si pose in cammino per andarne a prender possesso nel 1805, e morì il dì 15 ottobre di quell' anno stesso a Gazepur provincia di Benares.

* * CORNWALLIS (GUGLIELMO), fratello minore del precedente, n. nel 1744; entrato fin dalla giovinezza agli stipendi dell' armata navale, si segnalò nella guerra d'America, col grado di capitano di vascello; dopo la pace del 1783, tornando in Inghilterra, ebbe onorale accoglienze, e dategli il titolo di commodoro, fu mandato a prendere il comando dell' armata che sorgeva in sull' ancore nelle Indie Orientali, ed ivi nel 1791 ruppe guerra con una fregata francese comandata da Callomand, e fu come un preludio di quella fiera contesa che dovea per sì lungo tempo ardere tra l' Inghilterra e la Francia. Nel 1793 partitosi dalla stazione delle Indie fu innalzato al grado di contr' ammiraglio, e nel 1701 di vice-ammiraglio. Il dì 8 giugno dell' anno seguente abbattutosi con la squadra francese dell' ammiraglio Vence, la insegui fin sotto al tiro delle batterie di Belle-Isle e le tolse otto bastimenti, e dopo quella fazione essendosi dovuto ritirare, perchè l' armata francese s' era ingrossata di molti vascelli, quando rientrò nel porto di Plymouth fu ricevuto con sommi plausi, ed il parlamento a pieni voti lo ringraziò. Rifiutò poscia di assumere il comando dell' armata delle Indie e per tal rifiuto fu sottoposto ad un processo, del quale andò assolto. Dopo la rottura del trattato di Amiens ebbe il supremo comando dell' armata del Canale e continuò il blocco dei porti francesi fino al 1805. Quindi ritiratosi dai militari servigi morì nel 1819, lasciando fama d' uno di quegli ufficiali inglesi che più si fecero illustri nelle ultime guerre.

* * CORNY (LUIGI-DOMENICO ETHIS di), n. nel 1738 a Metz; fu prima avvocato, poscia ebbe l' ufficio di intendente dalla Franca Contea, e vi si fece ammirare per dirittura di mente, e per lo zelo onde protesse il commercio e l'agricoltura; a queste cure aggiunse con molta lode l' esercizio delle lettere, e i suoi primi saggi ebbero premio nell' accademia di Besançon. Non ultimo suo vanto si è l' essere stato amico di Voltaire. Fatto commissario provinciale delle guerre andò all' impresa di America sotto gli ordini di Rochambeau e fu fregiato dell' ordine di Cincinnato. Caldamente seguitò le dottrine della rivoluzione, ma tanto lealmente amò la libertà civile e sì grandemente ne venerò gl' inlemerati diritti che quando vide i crudeli eccessi di che la contaminavano i furibondi novatori, bruttandosi del sangue degli stessi repubblicanti più schietti, ne morì per cordoglio nel 1790. Abbiamo di lui: *Saggio sul quesito: Sarebbe più utile nella Franca Contea di dare a ciascuno libertà di chiudere le sue terre per coltivarle a proprio grado, invece che lasciarle aperte per la semplice pastura dopo il ricolto dei primi frutti?* (Besançon, 1768, in 8.vo), l'autore delibera che si debba pienamente sopprimere il pascolo; — *È cosa dannevole mettere in troppa considerazione certi ingegni dappoco* (1768), discorso premiato dall' accademia di Besançon; — *Elogio del Maresciallo Duras* (Besançon, 1770); — *Saggio sugli uomini illustri di Plutarco* (ivi, 1772).

* CORONA (Leonardo), pittore della scuola veneziana, n. a Murano nel 1561; di copista divenne dipintore ed emulo del Palma, aiutato in ciò dall'architetto Vittoria che gli fece modelli in creta sui quali ottimamente trattò il chiaroscuro. Le sue più lodate opere sono un'*Annunziazione*; — un altro quadro nella chiesa di S. Stefano, in cui va molto da presso al Tiziano; ed una *Crocifissione* tanto simile alla maniera del Tintoretto che con fatica il Ridolfi potè difender l'autore dalla tacria di perfetto plagiario. Tutte queste pitture sono in Venezia. Usava anche molto studiare sui paesi fiamminghi; morì nel 1605, ed alcuni suoi quadri furono compiuti dal suo discepolo Baldassarre d'Anna.

** CORONATO (Bartolommeo), nobile genovese, il quale nelle discordie civili nate in Genova tra il portico vecchio e il portico nuovo, era stato fatto del consiglio dei sei nobili che dovevano reggere le cose della guerra. Costui, d'animo ambizioso, superbo e tirannico, volse il pensiero a tirare a proprio vantaggio le comuni discordie e sulle ruine della repubblica farsi assoluto signore. Cominciò, come sogliono tutti questi perversi, a blandire il popolo ed aizzarlo contro i nobili: un solo de' suoi colleghi con repubblicana schiettezza, ed intemerata virtù, ardiva opporsi agli iniqui disegni del Coronato, ma quest'ultimo con le sue arti volpine seppe sì bene incipriгnire il popolo contro Cristoforo de' Fornari, che così chiamavasi il suo collega, che fu forza al senato levarlo di quell'ufficio. Allora cominciarono più che mai le cose a volger seconde al Coronato, e già parlava di farsi dittatore, che è il solito primo passo di chi vuol diventare tiranno, quando i senatori, fatti sollециti della pubblica libertà gli si opposero sì vigorosamente, che il popolo avvegnachè tumultuante a favore del Coronato, non ardì persistere più oltre ne' suoi romori. Intanto con la intromissione di altri potentati fu dato qualche assetto alle cose di Genova. Ma l'animo di Bartolommeo non quietava, e pungolato sempre da quella sua malvagia ambizione, congiurò contro lo stato; scoperta la trama, trovò il fine degno dei traditori della patria, e il carnefice gli tolse la vita nell'a. 1576.

CORONEL (Alfonso), signore spagnuolo; sollevò nell'Andalusia un'assai potente fazione contro Pietro il crudele, che lo fece morire nel 1353, dopo aver presa d'assalto la città d'Aguilar, in cui esso Coronel s'era fortificato con altri nobili ribellanti.

CORONEL (Donna Maria), figlia del precedente e moglie di Gio. de la Cerda, che s'era levato in armi insieme col padre di lei e trovò la stessa maniera di morte; stranamente si contraffece il volto a colpi di spada onde sottrarsi alle disoneste voglie del re, che preso al grido di sua bellezza, voleva trarla dal monastero di Siviglia in cui s'era ricoverata: con questo atto magnanimo represse i malvagi desiderj del tiranno. — Alfonsina, sua sorella, divenne invece la druda di esso Pietro il crudele, il quale le die' il meritato guiderdone, abbandonandola dopo averle fatta vergogna.

CORONELLI (Mario-Vincenzio), geografo. n. a Venezia nel 1650; entrò da giovane nella religione dei minori conventuali, e tenne tra essi tutte le dignità sino a quella di generale. In età di anni 16 pose in luce il *Calendario sacro e profano*, dimostrando in tal guisa come già fosse inteso a studi gravissimi. Visitò l'Italia, l'Olanda, l'Alemagna, l'Inghilterra e la Francia. Nella sua dimora a Parigi lavorò due grandi globi che si veggono ancora nella biblioteca reale, e che furono splendidamente pagati da Luigi XIV. Restituitosi a Venezia fu provveduto d'una cattedra di geografia e fondò l'accademia degli *Argonauti*. Da Carlo VI imperadore fu insignito del titolo di direttore delle acque ne' suoi dominj, e chiuse la vita nel 1718. Ingegno più presto perspicace che profondo, pubblicò un numero copiosissimo di opere che compongono presso a 60 volumi in fol. Le più note son queste: *Memorie storico-geografiche del regno della Morea, Negroponte e luoghi adiacenti* (Venezia, 1685, in fol. con carte e fig.), ristampate più volte o tradotte in varie lingue: la traduzione francese fu pubblicata nel 1686; — *Atlante Veneto* (ivi, 1690, in fol.); — *Isolario*, ecc. (1696, 2 vol. in fol., 310 tav.); — *Il portolano del mare* (ivi, 1698, in fol.); — *Biblioteca universale sacro-profana*: spezie di enciclopedia, di cui non vennero a stampa che 7 vol. coi quali non compiesi ancora la lett. C., ma la scienza nulla ha perduto. — ** È questa una raccolta o per meglio dire un zibaldone condotto con poca critica, avendo l'autore all'infe le notizie da qual fonte gli capitavano; e doveva esser contenuto in 40 o 45 vol.

COROU-BEËH, dapprima schiavo, poi ufficiale nelle milizie di Seif-ed-Daulah, sovrano di Aleppo; si tolse in mano la somma delle cose dopo la morte del suo signore nell'a. 968. Assediato in Aleppo dalle armi dell'imperador greco, si trasse da quel periglio consentendo a pagare un annuo tributo e si mantenne nell'usurpato seggio fino al 977. Nel qual tempo uno de' suoi liberti, da lui messo al grado di visir, congiurò contro di esso, lo chiuse in una fortezza e si fece salutare per soldano di Aleppo. Si suppone che Corou-beëh morisse in quella cattività.

** CORRADI. — V. GHIRLANDAIO.

** CORRADINI (Lodovico), giureconsulto e numismatico, n. a Padova nel 1562, m. nel 1618; raccolse una splendida collezione di medaglie, e seppe tanto innanzi in quegli studj che da lontane parti si mandavano a lui medaglie per consultarlo. Abbiamo di lui alle stampe: *Series Cæsorum ex numismatis*.

CORRADINI (Pier-Marcellino), cardinale, n. nel 1658 a Sezze; corse l'arringo del foro con grande riputazione; vestitosi l'abito chericale fu onorato della porpora da Clemente XI nel 1721, e morì nel 1743. Abbiamo di lui: *Vetus latium profanum et sacrum* (Roma, 1701, 7 vol. in 4.º), i soli 2 primi volumi sono del Corradini, gli altri del P. Giuseppe Volpi; — *De Civitate et Ecclesia Setina* (Roma, 1702, in 4.to), che è una storia civile ed ecclesiastica della patria dell'autore; ed alcune altre opere di diritto canonico.

** CORRADINI. — V. Fra CARNEVALE.

CORRADINO, figlio di Corrado IV e di Elisabetta di Baviera, n. nel 1251; fu escluso dal trono germanico, e non doveva averne alcuno di quelli sui quali il suo genitore lasciava diritti. Giunto all'anno 15.º dell'età, assunse il titolo di re delle due Sicilie e passò in Italia per disputar quella parte di suo retaggio a Carlo d'Angiò, che coll'aiuto della santa sede, aveva usurpato il regno di Napoli a Manfredi tutore di Corradino. Non appena il giovane principe ebbe valicato le Alpi, che i ghibellini corsero sotto alle sue insegne, e l'esercito che andava ingrossando passo passo, in breve tempo si trovò sì poderoso da costringer Carlo d'Angiò a fuggirgli d'innanzi, senza lentar colpo di spada. Ma se l'Italia volgevasi a Corradino, il papa restava fermo contro di lui; e dopo che lo ebbe spogliato del titolo di re di Gerusalemme, solo titolo che gli aveva consentito di le-

nere, lo fulminò di anatema nel giorno di pasqua del 1268. Corradino però non si lasciava atterrire dalle pontificali minacce, e continuò la sua impresa. Entrò in Abruzzo e in su quel di Napoli, ma ingannato da un'astuzia dell'Angiò, che chiamollo a battaglia in Tagliacozzo il dì 23 agosto, quando meglio si teneva sicuro della vittoria fu fatto prigione, e condotto a Napoli col suo cugino Federigo d'Austria, amendue questi infelicissimi principi ebbero mozzo il capo nel dì 26 ottobre. Così morivasi in età di a. 16 l'ultimo germe di quella casa di Svezia che aveva dato alla Germania 7 imperadori ed una lunga serie d'altri principi illustri. Il generoso Corradino in sul punto di ricever la morte, gittò il guanto in mezzo della piazza, quasi volesse cercarvi un vendicatore. Quel guanto fu raccolto da un cavaliere spagnuolo che portollo a Iacopo d'Aragona marito d'una figliuola di Manfredi.

CORRADINO dall'AGLIO (Gio. Francesco); — V. AGLIO (dell').

CORRADO (S.), vescovo di Costanza nel sec. X; era figlio di Enrico duca di Baviera e fu eletto nel 934; donò tutti i suoi beni alla cattedrale della sua sede ed ai poveri; fece tre peregrinazioni a Gerusalemme, e morì nel 976. Papa Calisto II il santificò verso l'a. 1120. Trovasi la raccolta degli atti che gli sono attribuiti nella *Cronica di Costanza*, e la sua *Vita* fu pubblicata da Leibnizio tra gli *Scriptores Brunswicenses*.

CORRADO I, duca di Franconia; fu eletto re di Germania nel 912 dopo la morte di Lodovico IV, per consiglio di Ottone re di Sassonia, che aveva rifiutato quel seggio. Il suo regno fu turbato da continue ribellioni, i motori delle quali erano Enrico figlio di Ottone ed Arnoldo duca di Baviera, che costretto a cercare asilo appresso agli ungheresi, li condusse in Alemagna per vendicare le sue ragioni. Corrado in un combattimento che ingaggiò con lui toccò una ferita, della quale morì nel 918 a Quedlimburgo, dopo aver designato per suo successore quel medesimo Enrico di Sassonia che si era levato contro di lui.

CORRADO II, detto il *Salico*, figlio di Enrico duca di Franconia; fu eletto re di Germania nel 1024, dopo la morte di Enrico II, ed ebbe a sostenere una lunga guerra contro i principi della propria famiglia; dopo aver pacificato l'Alemagna, venne a farsi incoronare re d'Italia a Milano, e imperadore a Roma, in presenza di Canuto re d'Inghilterra e di Rodolfo re di Borgogna. Nepote di Rodolfo per parte di sua moglie, morto che fu quel principe nel 1032, congiunse la Borgogna a' suoi domini; gli fu forza però disputar questo retaggio per 5 anni continui contro Eudele re di Sciampagna, che fu morto in una battaglia combattuta nel 1037. Corrado era inteso in quel tempo ad acquetare le turbazioni d'Italia; la peste il costriose a ricondurre il suo esercito in Alemagna, nel 1038, e morì nell'anno seguente ad Utrecht.

CORRADO III, imperadore, figlio di Federigo duca di Svevia e di Agnese sorella dell'imperadore Enrico V, n. nel 1093; fu eletto dopo la morte di Lotario II nel 1138, e sostenne una lunga guerra con Enrico il superbo duca di Sassonia e di Baviera. Prese quindi la croce, e passò in Terra-Santa; pose in vano l'assedio intorno a Damasco, e tornato in Germania morì a Bamberga nel 1152. — ** Le croniche di quel tempo danno gran lode di valore a Corrado, e rimemorando l'assedio di Damasco dicono ch' ei combattè con coraggio di soldato più che con riservatezza di comandante supremo, ed aggiungono, tra l'altro sue geste, che tagliasse a mezzo un saraceno con un fendente che gli menò addosso.

CORRADO IV, imperadore, n. nel 1228 da Federigo II; fu incoronato re de' romani nel 1237, e prese titolo d'imperadore nel 1250, come udì che il suo genitore era uscito di questa vita. Passò nell'anno seguente in Italia per pigliar possesso dei suoi domini, e malgrado gli ostacoli in che si avvenne, soprattutto per opera di papa Innocenzio IV, nimico implacabile della sua famiglia, s'impadronì di Napoli dopo un lungo assedio. Apparecchiavasi a tornare in Alemagna per combatter Guglielmo conte di Olanda che disputavagli il soglio imperiale, ma morì per repente morte nel 1254. Manfredi suo fratello naturale fu accusato di avergli propinato il veleno. Questo imperadore fu padre dell'infelice Corradino. — ** Il papa scomunicò Corrado quando venne a sperimentare le sue ragioni in Sicilia, per le continue protensioni che la corte di Roma ostentava su quel regno.

CORRADO re della Borgogna-Transjurana, cognominato *il pacifico;* ebbe a sostenere una sola guerra durante il suo regno, e la compiè felicemente mettendo alle mani gli ungheri co' saraceni che minacciavano di occupare i suoi stati. Morì nel 994.

CORRADO, in prima precettore di Enrico IV, poi vescovo di Utrecht nel 1075; non è noto che pel suo zelo mostrato a pro dell'antico discepolo, contro le ambizioni di papa Gregorio VII. Morì trucidato per assassinio nel 1099 nel suo palazzo vescovile. A lui si recano vari scritti, pubblicati con l'*Apologia* di Enrico IV (Hanau, 1611, in 4.º).

CORRADO, marchese di Monferrato, n. nel XII sec.; fu figlio di Guglielmo III; fece i primi sperimenti nell'armi in Italia, combattendo pel papa contro l'imperador Federigo II; partì quindi per Terra Santa; cammin facendo aiutò del suo braccio Isacco l'Angelo imperador greco per acquetare una ribellione mossagli dai sudditi e restituì il buono stato nella capitale del Basso Impero. Giunto in Palestina, valorosamente difese Tiro assediata da Saladino; sì fe' concedere la sovranità di questa terra, e in processo di tempo si rifiutò di restituirla a Lusignano. Questo rifiuto originò gravi contese, in mezzo alle quali Corrado fu ucciso nel 1190 da due sicari mandatigli dal *vecchio della montagna*, al quale aveva negato rendere una nave predatagli da quei di Tiro. — ** Questi è detto Corrado *il vecchio*, ed è noto nella Storia delle crociate sotto la denominazione di *marchese di Tiro*.

CORRADO, soprannomato dagli italiani *mosca in cercello*, uno de' più valorosi capitani degli imperadori Federigo I ed Enrico VI; ebbe per merito dei suoi buoni servigi, nelle guerre siciliane contro i normanni, dal primo di questi principi, la signoria di Ravenna ed il marchesato d'Ancona, dal secondo la ducea di Spoleti e la contea d'Assisi; ma tutte queste terre gli furono rapite nel 1198 da papa Innocenzio III.

CORRADO *di Lichtenau*, conosciuto sotto il nome di *Abbas urspergensis*, abate di Ursperg nel 1225; meritò per virtù d'ingegno d'essere ammesso nei consigli dell'imperador Federigo II, e morì nel 1240. È tenuto autore della *Cronica urspergense*, o almeno di quella parte che contiene la storia del suo tempo. Questa cronica importantissima per le cose germaniche, fu impressa per la prima volta per le cure di Peutinger (Augsburg, 1515, in fol.). Le edizioni seguenti contengono varie giunte. — ** La

parte di tal cronica che racconta le cose di Federigo Barbarossa è fattura di Burebard che fu antecessore di Corrado nell' abbadia di Ursperg. — Vossio e Gretser confusero questo con un altro CORRADO, che fu, come lui, dell' ordine de' premonstratensi e visse in corte di Enrico V. Fu abate di Cuissy, e morì in tal dignità nel 1211, dopo essere stato ingiustamente deposto dal grado di generale del suo ordine.

CORRADO, detto *il filosofo*, dotto benedettino, n. nel 1211; è autor di una *Cronica* della badia di Schenern (*Chronicon Schirense*) stampata ad Ingolstadt nel 1623 ed a Strasburgo nel 1716, in 4.to G. Aventino ne' suoi *Annali di Baviera*, fa l' elogio di Corrado e dà il catalogo di alcune altre sue opere. — Un altro CORRADO vescovo tedesco; è autore di una cronica intitolata: *Chronicon vetus rerum maguntinarum*, in cui si leggono curiosissimi ragguagli sui casi che seguirono in Magonza ed in Germania dal 1140 al 1251, pubblicata da Heiwich (Francfort, 1630, in 12.o); fu poi ristampata in varie collezioni storiche di Germania.

CORRADO d' *Hochstadt*, arcivescovo di Colonia nel sec. XIII; tenne quasi sempre guerra co' suoi vicini ed anche co' sudditi. Sconfitto e fatto prigioniero dal conte di Juliers, non acquistò la libertà se non pagando un riscatto di 4000 marchi d' argento. Fu gran parte di quelle turbazioni civili che romoreggiarono per l' Alemagna dopo che fu deposto l' imperador Federigo II. Arrestato contro il diritto delle genti Valdemaro, erede del trono di Danimarca, che passava per Colonia, ritenne quel principe in cattività per 4 anni, nè gli rendè libertà che quando gli ebbe fatto pagare 6000 marchi d' argento. Questo Corrado morì nel 1261. Nella gran *Cronica belgica* è rappresentato come un prelato religioso, eloquente, letterato e protettor dei sapienti.

CORRADO *di Marburgo*, domenicano, o secondo altri francescano, n. nel sec. XIII; fu confessore di S.a Elisabetta di Ungheria, poi commissario della Santa Sede per perseguitare gli eretici tedeschi. Gli si dà biasimo, secondo Fleury (*Stor. eccl.*), « di » precipitanza ne' suoi giudizi, e di aver fatto ar» dere troppo facilmente, sotto pretesto di eresia » molti nobili e privati, cherici, monaci, cittadini » e uomini del contado »; perocchè mandavali sul rogo il giorno medesimo in che que' miseri erano accusati, senza aspettare appello. Queste ingiustizie o sacrilegi stancarono alfine la longanimità del popolo e dei nobili. L' abbominando Corrado fu ammazzato nel 1233 in un agguato tesogli presso di Marburgo con fra Gerardo suo compagno. I suoi uccisori furono rimessi alla corte di Roma per ottener l' assoluzione, e il papa Gregorio IX dopo lunghissimi indugi finalmente la concedette sotto certe condizioni. Abbiamo di Corrado: *Epistola* ad *papam* (Gregorio IX) de *miraculis S. Elisabethæ* (Colonia, 1653, in 8.o).

CORRADO di *Wurtzburgo*, *minnesinger* o trovatore tedesco del sec. XIII; non è nuto che pei suoi componimenti, molti de' quali dimostrano un ingegno non volgare: son questi: *Favole* e *Canzoni* nella raccolta di Manessen (Zurigo, 1758, in 4.o) e nel ms. di Colmar; — 89 *stanze* (nella raccolta di Iena); — un *Poema di S. Alessio*; — *Le Pere*, romanzo; — *La Guerra di Troia*, romanzo; — *La incudine* d' oro, poema in lode della madonna (nella biblioteca imperiale di Vienna e in quella del Giovannili di Strasburgo); — *Engelhart* ed *Engeltruth*, poema epico pubblicato in lingua tedesca a Francfort nel 1573, in 8.o, e se ne crede perduto l' originale; — *L' Imperadore Ottone il Barbuto*, racconto che trovasi nella biblioteca del Vaticano; — *I Niebelungen*; — *La Vendetta della regina Chriemhild*; e *Il Compianto*, sono 3 poemi che si conservano nelle biblioteche di Strasburgo, di S.t Galle e dei gesuiti di Monaco. Il primo fu pubblicato nella *raccolta* di Rodmer (Zurigo, 1757) e in quella di Muller (Berlino, 1781), e di corto fu tradotto in francese.

** CORRADO, monaco cistercense, detto per soprannome Leontorius da Lowenberg in Svevia, n. nel 1460: fu scelto da Gio. di Cirey generale dell' ordine per suo segretario, altro non si sa della sua vita fuorchè fu molto erudito, ed è oscuro il luogo e il tempo della sua morte; secondo Prospero Marchand questa seguì presso Basilea circa il 1520. Indirizzò varie *lettere* a Reuchlin suo amico che son dettate in buon latino. Alle sue cure è dovuta l' edizione dei *Privilegia ordinis cisterciensis*, di Cirey (Dijon, 1491, in 4.o). Fu pure editore della *Bibbia* con le glose di Walafrido Strabo (Norimbergn, 1496, 6 vol. in fol.), ristampata 5 volte nel corso di 30 anni; — delle *Postille*, di Ugo di S.t Cher (Basilea, 1501, 6 vol. in fol.); e della *Città di Dio*, di S. Agostino (Lione, 1520, in fol.). È opinione che fosse correttore della stamperia di Amerbach in Basilea.

CORRADO (SEBASTIANO), uno de' più riputati latinisti dell' età sua, n. in su quel di Modena; professò buone lettere con gran lode in Bologna e poscia in Reggio, dove lasciò la vita nel 1557. Oltre alle edizioni di *Valerio Massimo* e di varie *opere* di Cicerone e di Platone, abbiamo di lui due rarissime ed assai curiose scritture: *In M. T. Ciceronc quæstura* (Venezia, 1537, in 8.o); — *Egnatius, sive quæstura* (Bologna, 1538, in 8.o), ristampate amendue da Ernesti a Lipsia nel 1754, in 8.o — ** Intitolò il primo dei citati due opuscoli *quæsturu*, non perchè, come alcuni credettero senza averlo letto, facesse la storia della questura di Cicerone, ma perchè è una *raccolta* delle ricerche da lui fatte per dichiarare alcuni luoghi del sommo oratore romano, esposta in forma di dialogo; il secondo è una continuazione del primo che racchiude osservazioni sulla vita di Cicerone, del suo figlio, del fratello e del nipote.

CORRADO (QUINTO-MARCO), umanista, n. nel 1508 nel regno di Napoli: professò la rettorica, la poesia, la filosofia e la giurisprudenza in parecchie città; fu segretario di vari cardinali, vicario generale dell'arcivescovo di Brindisi, e morì ad Oria, sua patria, nel 1575. Ha lasciato parecchie opere, tra le quali principalmente si notano le seguenti: *Epistolarum lib. VIII* (Venezia, 1565, in 8.o): — *De lingua latina lib. XII* (Venezia, 1569, in 8.o); — *De copiâ latini sermonis* (Venezia, 1582, in 8.o): — ** a quest' opera, che è stimata, si fa rimprovero di troppo ardire nell' ammettere l' uso di nuove voci formate per analogia; — *Lettera nella quale si dimostra qual città fosse anticamente quella che ora si chiama Tauris*, inserita dal Minadoi nella sua *Storia della guerra de' Persiani* (1594).

** CORRADO (PIRRO), in latino *Pyrrhus Corradus*, calabrese per origine, protonotario apostolico, e canonico della cattedrale di Napoli. Scrisse nel sec. VI le seguenti opere importanti per chi voglia sapere gli usi cancellereschi della corte romana: *Praxis beneficiaria* (Napoli, 1656, in fol.); e *Praxis dispensationum apostolicarum* (Colonia 1672 in fol.).

** CORRADO (Francesco), ferrarese, uditor di rota e poi cardinale, m. nel 1866; pubblicò una raccolta di *Decisioni della S. Rota romana.*

CORRADO (Carlo), pittore, n. a Napoli nel 1693; imparò il disegno nella sua patria; passò quindi a Roma dove fece molti quadri tenuti in pregio, in appresso viaggiò per altre città d' Italia; passò in Ispagna dove gli furono commesse varie opere da quel re, e tornato a Napoli, ivi morì nel 1768.—**Una delle sue più applaudite pitture a Roma è la volta della chiesa de' *Buon fratelli*, in cui figurò *G. C. nella sua gloria.*

** CORRARO, famiglia illustre veneziana, intorno alla quale (secondo il ch. Litta) è opinione che avesse origine in Torcello, e si trasferisse a Venezia sotto il reggimento del doge Participazio che salì a quella magistratura nell' 809. I Corraro fino ab antico diedero vari tribuni ed altri magistrati alla repubblica veneta, ma non ebbero alcun doge. Quello che il ricordato diligentissimo genealogista pone siccome stipite in questa casa, è un Filippo, che nel 1151 era del consiglio, e nel 1205 senatore, avogadore del comune ed uno degli elettori del doge Pietro Ziani; notando che avanti a lui le notizie della sua genie sono involte in grande oscurità. I tre che qui appresso seguono del cognome stesso appartennero a questa discendenza. Molti altri poi nello stesso conte Litta si troveranno notati, impiegandovi egli ben quattro tavole dell' opera sua sulle *Famiglie illustri* d' *Italia.* Questa casa ancor dura.

** CORRARO (Angelo). — V. GREGORIO XII.

CORRARO (Antonio), latinamente *Corrarius*, cardinale e letterato, n. a Venezia nel 1369; fu vescovo di Bologna e di Ostia prima che si vestisse la porpora per concessione di Gregorio XII suo zio, che mandollo in Germania ed in Francia in forma di legato. Morì a Padova nel 1445. Il suo nepote Gregorio Corraro scrisse intorno ad esso: *Soliloquium ad Deum de vita et obitu episcopi Ostiensis.* — Un altro Antonio Corraro anch' esso veneziano, e morto nell' a. stesso 1445, aveva tenuto il seggio vescovile di Brescia e di Ceneda.

CORRARO (Gregorio), nepote del cardinale Antonio, n. a Venezia nel 1411; fu protonotario apostolico, poi nominato patriarca di Venezia nel 1464, e morì in quell' anno medesimo. Abbiamo di lui: *Progne*, tragedia latina (Venezia, 1558 in 4.o), tradotta in italiano dal Domenichi; — un poema latino sull' *Educazione* pubblicato da Rosmini nelle note della *Vita di Vittorino da Feltre*, con versione italiana dei Moschini sotto il titolo: *Dell' educare la prole* (Venezia, 1804); — Sei discorsi in versi (*Sermones*), due de' quali furono tradotti e pubblicati dal Moschini stesso, che sono: *Dell' importanza di fuggire le colpe leggiere*; e *La buona condotta della vita può sola tenere in freno le lingue del volgo* (ivi, 1809). Le altre opere di Corraro meno importanti sono indicate negli *Scrittori veneziani* del P. Giovanni degli Agostini.

CORREA (D. Pelagio-Perez), capitano portoghese del sec. XIII; tolse molti luoghi forti ai mori nel regno dell' Algarvia; fu eletto gran maestro dell' ordine di S. Iacopo, e perciò ebbe a risiedere nella Castiglia: aiutò quel re Ferdinando III a combattere i saraceni e s' impadronì di Siviglia dopo un assedio di 16 mesi, nell' a. 1248. Morì nel 1275 in voce del primo capitano del suo tempo.

** CORREA (Emmanuele), scrittore portoghese, amico di Camoens; altre notizie non abbiamo di lui fuorchè morì a Lisbona in sull' esordire del sec. XVII. Scrisse un *comento sulla Lusiade*, a petizione di Camoens stesso, il quale si crede fornisse qualche chiosa. Questo comento fu messo a stampa nel 1613. Scrisse pure alcune *poesie*; ed una *versione* di *Tacito*, le quali cose non andarono mai sotto i torchi.

CORREA (Tommaso), poeta, retore e grammatico, n. a Coimbra nel sec. XVI; fu professore a Palermo, a Roma ed a Bologna, e morì in questa stessa città nell' a. 1595. Ha lasciato le seguenti opere: *In libro de arte poetica Horatii explanationes* (Venezia, 1587, in 8.o); — *De toto eo poematis genere, quod epigramma vulgo dicitur*, ecc. (ivi, 1569, in 4.o), ristampato a Bologna nel 1590 sotto il titolo: *De epigrammate*; — *De Prosodia et versus componendi ratione*: — *De Elegia*; — *De eloquentia lib. V.* Il Ghilini ed il Caramella gli attribuiscono altri scritti in verso e in prosa.

CORREA (Luigi), storico spagnuolo: militava nell' esercito che s' impadronì del regno di Navarra, e scrisse la storia di quel conquisto stampata a Toledo sotto il titolo di *Conquista del regno di Navarra* (1513, in fol.). — ** CORREA (Gaspero), storico portoghese; scrisse una *Storia dell' Indio*, che contiene importanti notizie sulle prime scoperte fatte dai navigatori della sua nazione. Conservasi ms. in molte biblioteche in 4 vol. in fol.

CORREA de ARAUYO (Francesco), scrittore spagnuolo del sec. XVII; è autore di un trattato intitolato: *Musica pratica e teorica dell' organo* (Alcala, 1620 in fol.).

CORREA (Emmanuele), gesuita portoghese, n. nel 1712; fu mandato in America e professò la filosofia e la teologia a Fernambuco e a S. Salvador nel Brasile. Dopo l' attentato commesso contro il re di Portogallo nel 1758, il Correa fu imprigionato con gli altri suoi confratelli, trasportato a Lisbona e quindi tradotto a Roma, dove morì nel 1789. La sua *Vita* fu scritta in latino (Roma, 1789, in 12.o). Sono in questo libro curiosi ragguagli sui casi che promossero la soppressione dei gesuiti. — Molti altri ecclesiastici portoghesi del nome stesso, pubblicarono opere ascetiche poco degne d' essere ricordate.

CORREA de SAA (Salvadore), ammiraglio portoghese, governator del Brasile, n. a Cadice nel 1591; fu per le sue cure ingrandita ed ornata la città di S. Sebastiano, e fondata quella di Pernagua in questa colonia. Fatto vice ammiraglio delle coste meridionali ottenne molte vittorie sugli olandesi ne' mari dell' Africa, e ridusse nuovamente tutta la costa australe africana sotto il dominio de' portoghesi. In memoria di tali geste Gio. IV gli consentì di aggiungere a' suoi stemmi *due re negri* per sostegni. Morì a Lisbona nel 1680.

CORREA de SERRA (Giuseppe-Francesco), illustre botanica, n. nel 1750 a Serra nella provincia di Alentejo in Portogallo; fu ordinato prete a Roma, e non tornò nella sua patria che nel 1777 secondando l' invito del duca de la Foens, zio di Maria 1.a regina di Portogallo, che fu il suo protettore. Pel credito di questo grande ottenne un considerevole benefizio, e sotto i suoi auspici fondò nel 1779 a Lisbona un' accademia delle scienze, della quale fu nominato segretario perpetuo. Il duca ebbe tanta possanza da ottenere, a dispetto della inquisizione, la libertà di fare stampare tutte le memorie e gli altri atti dell' accademia senza alcuna precedente censura, ed il nuovo istituto se ne avvantaggiò per

mettere in luce un gran numero di scritture, secondo le nuove dottrine, intorno alle scienze esatte e naturali, all' agricoltura, alla legislazione, all' istoria, alla letteratura. L' abate Correa però fu denunziato al S. Uffizio nel 1786, e cercò ricovero in Francia. Richiamato a Lisbona dopo la morte di Pietro III marito di Maria 1.ª, fu costretto a partirsene di nuovo e riparò in Inghilterra. Giunto in Londra l' accademia reale lo ascrisse tra' suoi membri, e poi nel 1797 fu consigliere della legazione portoghese, ma non andò guari che venne in discordia con l' ambasciadore, onde mal soddisfatto degli uffizi di stato, colse il destro della pace di Amiens per ritornare in Francia, dove fece dimora fino al 1813, ad altro non inteso che alle scienze. Ricevuto in molte dotte accademie, fu pure nominato corrispondente della terza classe dell' Istituto. Nel 1813 navigò agli Stati-Uniti, e vi trovò liete accoglienze, particolarmente a Filadelfia, dove diede con sommo grido lezioni botaniche, per le quali gli fu profferta una cattedra in quell' università; ma egli la rifiutò non volendo rinunziare alla patria. Divenuto nel 1816 ministro plenipotenziario appresso il governo degli Stati-Uniti, con zelo tenne quel grado per 4 anni, ma vi trovò gravissimi ostacoli nel subbietto delle piraterie commesse da alcuni cittadini ed armatori della Unione a' danni del commercio portoghese, che trovavasi quasi caduto in piena ruina. Avendo indarno addimandato legittime riparazioni, intese con gioia nel 1819 la sua elezione all' ufficio di membro del consiglio delle finanze del Portogallo. Tornato in quel paese, dopo aver nuovamente visitato Londra e Parigi, fu dalla sua provincia eletto deputato alle cortes nel 1823, ma morì in quell' a. medesimo senza aver potuto prender gran parte alle cose fatte da quell' assemblea. Non ha lasciato alcun' opera d' importanza, ma parecchie *Memorie*, inserite in varie raccolte inglesi, francesi ed americane, come a dire nelle *Transazioni filosofiche* di Londra, negli *Annali del Museo di Storia naturale* di Parigi, nel *Bullettino della Società filomatica*, negli *Archivi letterari dell' Europa* e nelle *Transazioni della Società filosofica* di Filadelfia, per l' a. 1818.

** CORREAL (don Gabriello), dottore in diritto, e canonico di Zamora nel principio del sec. XVII; scrisse le seguenti opere in idioma spagnuolo: *La Cinzia di Aranguez* (Madrid, 1629), opera mista di prosa e di versi; — *La prodigiosa storia dei due amanti Argenide e Poliarco*, tratta dal noto romanzo di Barclay (Madrid, 1626).

** CORREALE (Cassiano), dotto benedettino del monistero di Montecassino, n. in Sorrento nell' a. 1703, m. nel 1772. Datosi ad un profondissimo studio delle lingue orientali, concepì una grand' *Opera lessicografica ebreo-caldeo-biblica*, con *un comento perpetuo* e *chiave della sacra scrittura*, e la compiè dopo 30 anni di assidue fatiche. Si divide in 4 parti: nella 1.ª sono le radici ebree, caldee e di altre lingue primitive, e derivative, frasi, ecc.; nella 2.ª le traduzioni fatte dall' autore in latino di 18,600 versi ebraici; nella 3.ª le annotazioni sulla lingua ebraica, e sull' interpretazione del sacro testo; nella 4.ª una ragionata analisi grammaticale, ecc. Mentre apparecchiavasi a pubblicare quest' insigne lavoro a spese del monastero, in 18 vol. in fol. venne colto da morte e l' opera è rimasa inedita e conservasi in Montecassino.

** CORREAS (Gonzales), professore di lingua greca, ebraica e caldaica a Salamanca nel sec. XVII; è autore delle seguenti opere: *Prototypi in graecam linguam grammatici canones* (Salamanca, 1600), opera giudicata dal Mayans chiaca e concisa; — *Trilinguo delle tre arti delle lingue castigliana, latina e greca*, in spagnuolo (Salamanca, 1627, in 8.º): questa grammatica, rimota dai metodi conosciuti, non ebbe grido; — *Ortografia castigliana nuova e perfetta, con la giunta del Manuale di Epitetto e della tavola di Cebete*, ecc. (Salamanca, 1630, in 8.º), tentò con questo libro scritto in ispagnuolo, introdurre nella materna lingua quelle riforme ortografiche, tentate pure in appresso nella francese dall' ab. S.t-Pierre, ma questo suo nuovo metodo non fu adottato.

** CORREGGIO (da), famiglia illustre d' Italia ch' ebbe la signoria della città di Correggio donde prese il nome. Il chiaro conte Litta nelle sue *Famiglie ill. it.* nota per primo di questa casa un Fosserio, figlio di Guido e fratello di Alberto, il quale professava legge longobarda, e nel 1009 fece dono alla chiesa di S. Michele di Correggio di alcuni beni. Sospetta il lodato genealogista ch' egli fosse il primo della sua stirpe che avesse il dominio di Correggio. Egli era morto nel 1029. — Nel 1303 Giberto da Correggio che abitava in Parma, avendo con ogni poter suo favorito il ritorno dei fuorusciti, ciò piacque tanto al popolo che oltre all' aver profferito somme lodi a Giberto, lo salutò signore della repubblica parmense, ma poi nel 1376 fu cacciato del suo nuovo dominio. Moltissimi capitani insigni ed uomini assai chiari nelle italiane istorie uscirono di questa famiglia che si spense nel 1711 in persona di Camillo. — Intorno ai Correggi è da vedere anco il Sansovino *(Origine delle fam. ill. d' Italia)*. Del quale ultimo autore però non sono certo da attendere le strane favole, che dietro le scorte d' altri genealogisti credulamente va raccontando di quella *Correggia* o cintura veduta in sogno da Giberto duco di Borgogna, la quale adottò per sua insegna, e da lei nominò il suo casale, ed il castello, poi divenuto illustre città, che edificò in Lombardia; ma con profitto si possono leggere altre cose che racconta intorno alla gente da Correggio, quando entra nei tempi in cui non è difetto di memorie istoriche.

CORREGGIO (Giberto), generale e politico assai destro, capo di parte guelfa in Parma: fu nominato signore della città dai ghibellini da lui aiutati a rimpatriare nel 1303. Costui morì nel 1321 a Castel-Nuovo, dopo aver mosso varie rivoluzioni, dalle quali però non raccolse il frutto sperato dalla sua ambizione; frattanto si procacciò l' abominio di amendue le parti che aveva a vicenda tradite.

CORREGGIO (Azzo), uno dei figli del precedente; ottenne nel 1328 la signoria di Parma, dopo aver cacciato i ghibellini, e tentò con le stesse arti del genitore, ma con eguale sfortuna, di farsi tiranno. — Questa famiglia che ancora aveva possanza nei secoli XVI e XVII diè vita ad altri uomini chiari; l' ultimo principe di questa casa che si spense nel sec. XVIII, ebbe nome don Siro, al quale furon tolti gli stati dagli imperiali nel 1630 per aver seguitato le parti de' francesi nella guerra di Mantova.

** CORREGGIO (Niccolò), della stessa famiglia, guerriero e poeta del sec. XV; fu educato in corte di Ercole Estense duca di Ferrara, ed ivi tra quei famosi poeti che v' erano raccolti attinse assai per tempo l' amore e l' uso del poetare; nel 1471 fu in

CORREGGIO

Roma col suo zio Borso: poscia seguendo Bartolommen Colleoni si acconciò agli stipendi de' veneziani, ma quando questi corsero in guerra col duca di Ferrara, egli si partì dai loro vessilli e combattè sotto quelli del duca; fu fatto prigioniero nel 1482 mentre difendeva Ficarolo; tornato dopo breve tempo in libertà, fu in corte di Lodovico il moro duca di Milano, che mandollo ambasciadoro a papa Alessandro VI per congratularsi della sua assunzione al pontificato; nel 1499 si ridusse nuovamente a Ferrara, e quivi morì nel 1580. Fu lodato dall' Ariosto nel suo *Orlando Furioso*, ed ebbe grande amicizia col Decembrio. Scrisse due pastorali (stampate più volte), la *Cefala* e gli *Amori di Psiche*; quest' ultima fu rappresentata nella corte ferrarese il 21 gennaio 1487. Oltre alle pastorali abbiamo anche le sue *Rime*, pubblicate in varie raccolte.

CORREGGIO (ANTONIO ALLEGRI, detto il), uno dei più grandi pittori che fiorissero dal rinascimento delle buone arti in poi; nacque nel 1494 a Correggio nel Modenese. Molti biografi italiani, tra' quali l' Affò e il Tiraboschi, fecero accuratissime indagini sulla vita dell' Allegri, ma non pervennero a dissipare tutte le oscurità ond' ella è involta. La sua famiglia teneva uno de' primi gradi nella terra natia, di che si può far congettura con molta verosimiglianza che ricevesse gentile educazione. Ignorasi il nome del maestro da cui ricevette i principj del disegno. La conformità che si è creduta discernere tra la sua prima maniera e quella un po' secca di Andrea Mantegna può far supporre che avesse avuto lezioni da esso o che almeno si fosse informato all' arte sullo opere sue. Sembra che l' Allegri non fosse mai in Roma. La esclamazione che gli si reca alla vista di un quadro di Raffaello: *Son pittore anch' io!* altro fondamento non ha che di volgar tradizione, della quale il Tiraboschi non consente si faccia alcun conto. Fu il Correggio però come l' urbinate un uomo d' alto ingegno, ed in se stesso trovò tutti i modi a crear nell' arte uno nuova via. Non v' ebbe artista avanti di lui che meglio conoscesse il chiaroscuro, nè l' arte degli scorci. Disegno, composizione, colorito, grazia, espressione, tutti in somma raccolse in sè i pregi dell' arte ad un grado cui fino ad ora pochi dipintori aggiunsero. Contava appena 20 anni quando i francescani di Correggio gli allogarono un' *ancona* del l' altar maggiore della loro chiesa. Questo quadro, che è il primo suo capo d' opera, gli fu pagato 100 ducati d' oro. Checchè sia stato detto di questo prezzo, ella è somma considerevole per quel tempo, e questo ci è prova, come giudiziosamente notò il Tiraboschi, che il suo ingegno era allora già tenuto nella debita estimazione. Antonio passò a Parma nel 1519, dove dipinse la Cupola di S. Giovanni e quella del duomo: nella prima rappresentò *l' Ascensione di G. C.* e nell' altra *l' Assunzione di M. V.*, che sono le due più belle e copiose composizioni che uscissero dalla sua immaginativa. L' ultima fu compiuta nel 1530, ed ei si tornò alla patria per dipinger nuovo maraviglie. Ivi morì nel di 7 marzo 1534 in età di circa 40 anni. Ciò che fu detto della sua povertà, non è verosimile: egli nascova da dovizioso casato; il padre suo, che gli sopravvisse per vari anni, lasciò, come vedesi nel suo testamento, un ragguardevole retaggio. Il Correggio nel pigliar moglie aveva ricevuto una dote considerevole; era laborioso e sollecito di far risparmi. I suoi amici gli rinfacciavano di viaggiare a cavallo, quando avrebbe potuto procacciarsi l' agio di andare in carrozza (v. Lanzi, *Stor. Pitt.*). Ma da ciò par chiaramente provato che la sua morte non potè aver cagione dalla fatica durata nel tornaro a piedi da Parma a Correggio, portando il peso di una somma eguale o 200 fr. in moneta di rame. È questa una di quelle storielle delle quali il Tiraboschi, confortato di vari argomenti, giudica bene a dovere. Oltre que' capi d' opera toccati di sopra, gli altri più celebrati dipinti del Correggio sono la famosa *Notte*, ed il *S. Girolamo*. Gli affreschi, che stanno a Parma nel monastero di S. Paolo, furono intagliati sul rame in 38 tavole, e pubblicati con illustrazioni scritte in italiano, in francese ed in ispagnuolo (1800, in fol.). Pochi sono i grandi musei che non si adornino di qualche opera di questo artefice insigne. Il museo reale di Parigi ne ha 3: *Le Sponsalizie di S. Caterina*; — il *Cristo incoronato di Spine*: e il *Giove ed Antiope*. — ** Se più volte abbiamo avuto cagione di dolerci della poca diligenza de' biografi che traduciamo, a questa volta dobbiamo lodarci di loro, perchè a parer nostro, nelle tante oscurità che s' incontrano intorno alla vita del Correggio, essi, con sano consiglio, attenendosi in gran parte al Lanzi hanno compendiato quel migliore articolo che potevasi tra tante dubbiezze. Però noi l' abbiamo integralmente tradotto, togliendo solo alle circostanze della sua morte questo parole: «usè par son génie» che senza accostarsi maggiormente al vero inducevano nuovi dubbi. Poche sono le cose delle da essi che avremo a correggere, pochissime quelle da aggiungere. E prima là dove dicesi della sua famiglia diremo che non fu nè abbietta, nè illustre: il padre suo faceva professione di mercadante, o possedeva qualche podere: quanto alla sua educazione, fu istruito nelle lettere da Gio. Berni Piacentino e dal modenese Morisioni, o nella filosofia da G. B. Lombardi celebre medico suo concittadino. Credesi poi che nella pittura gli desse i primi ammaestramenti *Lorenzo Allegri* suo zio, al cui pennello ascrivevasi un *fresco* di ragionevole artifizio che fu sul finire dello scorso secolo distrutto per allargare il duomo di Correggio sopra una parete del quale era dipinto. Per ciò cho spetta poi o quel suo amor del risparmio che fu notato dal Vasari quando scrisse esser egli per la gravezza della famiglia che aveva, divenuto tanto *misero* (cioè avaro), che più non poteva essere, fanno chiara testimonianza in contrario le sue dipinture, nelle quali si veggono senza riserbo alcuno adoperati tutti i colori di maggior prezzo, e non vi si scorge pur l' ombra di nessuno di quegli altri risparmi nè di spesa nè di tempo che quasi tutti gli altri artefici usarono senza riportarne nota di avari. Pare però indubitato che al Correggio fossero assai meno pagati i suoi lavori che non furono ogli altri celebri artefici del suo tempo, onde non andrebbe lontano dal vero chi credesse esser-si trovato spesso a duri termini, nè sarebbe incredibile quella fama che corre intorno ad un suo quadro rappresentante *Cristo nell' orto*, il quale fu da lui dato ad uno speziale per 4 o 5 scudi di medicine somministratigli, e fu poi venduto per 400 al conte Pirro Visconti, indi per maggior somma a Filippo IV re di Spagna, ed ora si crede sia a Londra. Fu questo quadro così descritto dal Mengs: « Lo splendo» re del volto di Cristo illumina tutto il quadro; » ma lo stesso Salvatore riceve la luce dall' alto, » come dal cielo riverberandola nell' angiolo cho da » lui la riceve. » Onde, ottimamente considera il valente sig. Masselli nelle note al Vasari dell' edizio-

ne fiorentina (1832-38, pel Passigli e Soci) « un » tal partito di luce veramente poetico e sublime. » Che il Correggio altresì fosse parcamente pagato delle opere sue si vedrà da questo, che per la cupola di S. Giovanni ebbe 472 zecchini e per quella del Duomo 380, e in queste due opere aveva speso 10 anni della breve sua vita! Laonde s' ei non fu ricco per avite sostanze, per l' arte davvero non arricchì. Qual fosse il suo merito lo mostrerà il giudizio d' un Mengs che non fu certo desideroso d' ammirare in tutto il Correggio, eppure il locò subito appresso o Raffaello, notando che se questi « espresse meglio » gli effetti delle anime » quegli « espresse meglio » gli effetti dei corpi. » Ma saremmo infiniti se volessimo entrare in altri particolari e spezialmente nelle svariate opinioni che corrono intorno alla vita dell' Allegri, e però foremo fine raccomandando a tutti quei che avessero bisogno di ammaestrarsi profondamente sui più veri fatti di questo scrittore di attentamente cercare e confrontare, oltre al Lanzi ed al Vasari sì nella vita di Antonio, che in quella di Girolamo da Carpi, il P. Resta, il Mengs, il Ratti, il Tiraboschi, l' Antonioli, il Fea, il Lomazzo, l' Affò ed il Pungileoni, che in fine del 3.º vol. delle sue *Memorie* diede un catalogo anche di altri scrittori che possono consultarsi.

CORREO, capo dei bellovaci, popoli dell' antica diocesi del Beauvais, tribù de' galli rinomato pel valor suo; oppose una forte resistenza a Cesare, e morì coll' armi in mano combattendo per la difesa della cadente libertà della patria. Si vegga il lib. VIII aggiunto alla *Guerra gallica* di Cesare da Aulo Irzio.

CORRODI (Enrico), n. nel 1752 a Zurigo, dove lesse matematiche e poscia filosofia in private scuole, e il diritto naturale e la morale nel ginnasio; morì nel 1793, dopo aver pubblicato in lingua tedesca un gran numero di opere, per la più parte anonime sopra subbietti di filosofia, di teologia dogmatica e di storia ecclesiastica; se ne trova il catalogo nella *Notizia* sulla sua vita scritta in tedesco da Meisler (Zurigo, 1793, in 8.º). La raccolta delle sue *Memorie*, e *discorsi filosofici* fu messa a stampa nel 1786. Fin dal 1781 era compilatore di un giornale teologico molto lodato, sotto il titolo di *Frammenti per servire all' esame imparziale delle dottrine religiose*.

CORROZET (Egidio), stampatore libraio, n. nel 1510 a Parigi; si provvide di gran dottrina senza aiuto di maestro; raccolse un considerevole patrimonio dalla pubblicazione di varie opere che aveva tradotte o composte, e morì nel 1568. Le principali son queste: *Le antichità croniche e singolarità di Parigi* (Parigi, per Bonfons, 1668, in 8.º) che è la sola edizione ricercata di quest' opera considerevole ed una delle prime scritte su tal materia; — *Detti memorabili d' uomini nobili ed illustri della cristianità* (Parigi, 1557, in 8.º), stampati più volte; — *Il Tesoro delle Storie di Francia*, ecc., compilazione di mezzano valore, ma che fu tuttavia molto favoreggiata appo l' universale, e fu ristampata da Gio. Corrozet suo nipote con considerevoli giunte nel 1628: — *Il canto del rosignuolo*, in versi (1546, in 8.º); — *Storia di Appollonio principe di Tiro e re d' Antiochia* (Parigi, 1678, in 4.º assai raro). Per le altre opere di questo libraio letterato son da vedere il *Manuale* e le *Nuove ricerche* di Brunet.

CORSALI (Andrea), navigator fiorentino al servigi del Portogallo; ha lasciato una relazione de' suoi viaggi nel mare delle Indie in due *Lettere*, l' una indiritta a Giuliano e l' altra a Lorenzo de' Medici, tradotte in francese da Gabriel Symeon e stampate nel II vol. della *Raccolta di Temporal* (Lione, 1558, in fol.), — ** e nel 1.º vol. di quella del Ramusio. Questa relazione del Corsali fa conoscere ottimamente lo stato della geografia al tempo in che fu dettata.

CORSETTI (Francesco), letterato, n. a Siena; fu ammesso dopo il 1730 nell' accademia degli arcadi sotto il nome di *Oresbo Agieo*, del quale usò in fronte delle opere sue; divenne rettore del seminario vescovile della sua patria, e morì circa il 1760 in età poco avanzata. Abbiamo di lui: *Traduzione in terza rima di una scelta di Elegie di Tibullo e Properzio* (1745); di *Albinovano*; — delle *satire di Orazio* in versi sciolti (Siena, 1749, in 8.º); *Vita di Girolamo Gigli* (Firenze, 1748, in 4.º) piena di curiose notizie; — *Tragedie di vari autori accomodate all' uso della scena italiana* (ivi, 1756, in 4.º).

CORSIGNANI (Pierantonio), letterato, n. nell' Abruzzo l' a. 1686; fu ricompensato delle sue dotte fatiche col seggio vescovile di Venosa, dal quale passò a quello di Sulmona, e morì nel 1751, lasciando un gran numero di opere di erudizione, tra le quali primeggiano le seguenti: *De viris illustribus Marsorum*, ecc., (Roma, 1712, in 4.º); — *Acta SS. martyrum Simplicii, Constantini et Victorini*, ecc. (ivi, 1730, in 4.º). Questi atti non furono ammessi nella collezione dei bollandisti. Era il Corsignani uomo di somma erudizione, ma aveva manco di critica. — ** Gli *atti* del Corsignani non furono inseriti dai bollandisti nella loro collezione perchè parvero ad essi sospetti.

** CORSINI, una delle più antiche famiglie nobili fiorentine; gl' individui di questa furono sempre tra i primi nella mercatura al tempo della repubblica, ed hanno goduto di tutte le dignità che potevansi conseguire in quei tempi. Amerigo di Filippo Corsini fu il primo arcivescovo di Firenze, quando questo vescovado salì ad arcivescovato l' a. 1420. Ha pure avuto questa casa molti cardinali, ed un papa; e si è diramato in altre parti, specialmente nel regno di Napoli, nelle Spagne ed in Roma.

CORSINI (S. Andrea), vescovo di Fiesole, n. a Firenze nel 1302; grandi furono i servigi che da lui ricevette il pontefice Urbano V, acquetando molte sedizioni nate in Firenze ed in Bologna. La carità sua verso i poverelli, congiunta a tutte le apostoliche virtù, gli meritò l' amore de' suoi popoloni; morì nel 1373 e fu canonizzato da Urbano VIII nel 1629. La sua *Vita* pubblicata in Roma nel 1620 in 4.º, da Francesco Venturi vescovo di S. Severo, fu compendiata dal P. Maffei gesuita. — ** Prima che nascesse, Andrea fu consacrato a Dio da' suoi genitori, ma nella prima giovinezza proruppe in tutti gli errori dell' inesperta età; giunto a' 17 anni vestì l' abito de' carmelitani e si ordinò prete; tornato dagli studi di Parigi, sapendo essere stato eletto vescovo di Fiesole si nascose, ed invano fu cercato il suo ostilo, finchè lo scoperse un fanciullo ed allora più non potè far niego. Luminose virtù portò nella sede vescovile.

CORSINI (Bartolommeo), poeta italiano, n. a Barberino del Mugello presso Firenze. Nel luogo natio visse la più dolce e tranquilla vita che possa desiderare un amico delle lettere; coltivò la poesia per diletto; contento della sua modesta fortuna visse a modo

del savio in una solitaria villa che aveva molto adornata, in mezzo alla propria famiglia e a' suoi molti amici. Morì nel 1675. La sua versione di Anacreonte, che è la prima che fosse fatta in verso italiano, fu pubblicata dall'ab. Regnier-Desmarais (Parigi, 1672, in 12.º). — Quasi un secolo dopo la sua morte, ebbe l'onor della stampa il suo poema: *Il Torracchione desolato* (Parigi, 1768, in 12.º), che gl' italiani pongono appresso al *Malmantile racquistato* del Lippi. Alcuni altri componimenti del Corsini sono ancora inediti. — ** Il poema è del genere eroi-comico, si divide in 20 canti, ed è pieno a ribocco di quei riboboli fiorentini de' quali ha pure tanta copia il Malmantile, onde sovente per essere inteso ha bisogno di chiose. V' ha uno strano miscuglio di mitologia e di fate; una donzella rapita da un gigante ne ha porto il subbietto.

** CORSINI (Lorenzo). — V. CLEMENTE XII.

** CORSINI (Pietro-Leopoldo-Gherardo), n. in Bologna l'a. 1686. Fu uomo inetto, e si credea valente astronomo e matematico. Dopo avere appreso a leggere, scrivere e far conti alle scuole Pie, si diede alla professione di barbiere. Gli accadde casualmente di predire una neve straordinaria che cadde in Bologna sul terminare dell'aprile, e ciò bastò perchè si tenesse per un astronomo insigne. Si diede a pubblicare almanacchi pieni delle più ridicole stravaganze, cambiando i nomi ai mesi ed alle fasi della luna. L'entusiasmo in cui si era posto di voler far credere sbagliata la meridiana di S. Petronio, il giuoco che se ne prendevano alcuni leggiadri ingegni, l'indiscretezza d' altri in motteggiarlo a farlo riscaldare in dispute ridicole, gli fecero perdera quasi tutto il senno, e lo ridussero ad una grave malattia, per la quale fu portato all' ospitale, dove cessò di vivere l'a. 1754. Pubblicò: *Confutazione, o sia il disinganno a' seguaci del sistema di Copernico*, ecc.; — *Lo celeste Rotoditipo de' tempi per l' anno 1746*; — *Cœlestium influentiarum Janua, per questa porta aperta da Pietro Leopoldo Gherarda Corsini s' entra a conoscere ed a sapere delle celesti sfere per lo splendore di vera naturale astronomia qual aereo influsso sarà per reggere lo presente Rotoditipo*, ecc.

CORSINI (Odoardo), letterato e dotto archeologo, n. nel 1702 nel Modenese; entrò da giovane nell' ordine delle scuole pie, e vi professò filosofia; fu nel 1735 nominato professore all' università di Pisa, e lasciò a malincuore la cattedra nel 1754, per tenere per qualche tempo le parti di generai del suo ordine; appena gli fu dato, ritornò agli amati suoi studi, e morì nel 1765. Tra le molte opere sue si commendano più le seguenti: *Fasti attici* (Firenze, 1744-61, 4 vol. in 4.º); — *Dissertationes IV Agonisticæ* (ivi, 1717, in 4.º); — *Notæ græcorum, sive vocum et numerorum compendia quæ in æneis et marmoreis græcorum tabulis observantur* (1749, in fol.); — *De Minnisari, aliorumque Armeniæ regum nummis* (1754, in 4.º); — *Series præfectorum urbis* (1763, in 4.º). Il Tiraboschi nella sua *Biblioteca Modenese* ha dato accurata contezza delle opere sue. — ** Il campo, secondo il Corniani (*Sec. della lett. ital.*), in cui più ampiamente si segnalò il valor suo fu quello dell'antichità greca. Noi per le sue *Dissertazioni agonistiche* conosciamo le stagioni in cui si celebravano i vari giuochi della Grecia, ed abbiamo chiara contezza dei mesi macedonici, attici, e romani. I suoi *Fasti attici*, racchiudono quasi tutta la storia degli ateniesi. Opera piena a ribocco di erudizione, dove si leggono assai cose poste dall' autore per la prima volta in chiarissima luce.

CORSO (Rinaldo), letterato, originario di Corsica, n. a Verona nel 1525; fu ammesso al dottorato nell' università di Bologna. Avendo patito gravi rammarichi per essere stati distrutti i suoi averi nella guerra che arse tra Paolo IV ed il re di Spagna, e soprattutto per le infedeltà della sua moglie Lucrezia Marchesini, si rendè sacerdote, e morì nel 1582 vescovo di Strongoli. Le più notabili tra le opere sue sono: *Dichiarazione sopra le Rime di Vittoria Colonna* (Bologna, 1542; Venezia, 1558, in 8.º); — *Fondamenti del parlar toscano* (Venezia, 1549, in 8.º) stampati pure nelle *Raccolte degli autori del ben parlare*; — la *Traduzione delle Buccoliche di Virgilio in versa sciolto* (Ancona, 1566, in 8.º); — *Vita di Giberto III di Correggio* (1566, in 8.º).

** CORSO (Niccolò), pittor genovese; fioriva nell' a. 503; lavorò molte cose nel convento de' PP. olivetani della villa di Quarto, presso Genova, ed in particolare una *Storia di S. Benedetto* condotta a fresco. Il Soprani che rimemora altre sue storie ne commenda la fecondità delle idee, la espression degli affetti ed in particolar modo la vivacità e durevolezza del colorito, aggiungendo che se fosse stato men duro potrebbe annoverarsi tra i primi artefici.

* CORT (Cornelio), intagliatore olandese, n. nel 1536, m. a Roma nel 1578; fu amico del Tiziano. Le sue stampe furono studiate da tutti i giovani incisori del suo tempo, tra' quali *non* son da tacersi Pellegrino Tibaldi ed Agostino Caracci; fu ragguardevole per la purità del disegno e per un tocco di bulino vivo e facile. Intagliò un gran numero di paesi e fece anche parecchie opere tratte da Raffaello, da Iacopo Strada e dal Tintoretto, ma non volle mai avventurarsi ad incidere le opere del Correggio. Seguendo le sue orme si istruirono gli incisori della scuola di Rubens.

CORTASSE (Pietro-Giuseppe), gesuita, n. ad Apt nel 1661, m. a Lione nel 1740; pubblicò la *traduzione* del greco del *Trattato di S. Dionigi areopagita sulle perfezioni divine* (Lione, 1739, in 4.º), e fece lavoro stimato.

CORTE (Gio. della), pittore, n. nel 1587 a Madrid; ivi si rendè compiuto nello studio dell' arte sotto la direzione di Velasquez de Silva; dipinse nella sala del palazzo de Ritiro parecchi grandi quadri e tra gli altri *la Difesa di Valinza nel milanese*; — *L' incendio di Troia*; e il *Ratto d' Elena*. Egli però particolarmente si meritò lode nel dipinger paesi e battaglie. Morì a Madrid nel 1660 l' a. stesso della morte del suo maestro. — Gabriella, suo figlio, pittore, n. nel 1648; rimase orfano in età di anni 12, nè gli fu dato trovare, esercitando il suo ingegno, i necessari aiuti per sostentare la propria famiglia, e morì nella miseria l' a. 1694.

** CORTE (Valerio), pittore, pavese di origine, ma nato in Venezia; sotto il magistero di Tiziano si fece egregio artefice di ritratti; di Venezia tramutossi a Genova, ed ivi fermata sua stanza morì nel 1580 in età d' a. 50; al finire della sua vita era ridotto in povertà, avendo consunto ogni avere in opere d' alchimia.

** CORTE (Cesare), figlio del precedente, n. a Genova nel 1550; fu pittore anch' egli, ed il padre lo diede ad istruire al Cambiaso; non agguagliò il genitore nei pregi dell' arte, ma superò molti suoi condiscepoli. Nella chiesa di S. Pietro di Genova si vede un suo quadro rappresentante il santo

tutelare che secondo il Lanzi è pittura delicata e di un colorito vero e gradevole. Fece molte opere, ed una fra le altre in casa Pallavicino, rappresentante un subbietto tolto dall'inferno di Dante, ebbe l'onore di esser celebrata in un sonetto del Chiabrera. Questo infelice essendo stato convinto di errori in materia di fede, fu imprigionato, e benchè abbiurasse, morì in carcere circa il 1613. — DAVID, suo figlio, esercitò anche la pittura, ma non uscì dal grado di copista; tanto però fu valente nelle sue copie, che queste nelle quadrerie presso agli originali sono tenute per una vera maraviglia. Morì nella pestilenza del 1657.

CORTE (AMADIO), dotto prematuro, n. nella Lusazia l'a. 1698; compiendo i suoi studi letterarj pubblicò due tesi sull'antica ortografia latina che gli fruttarono grande onore. Addottoratosi in diritto nel 1726, fu eletto professore a Lipsia, e morì nel 1731. A lui dobbiamo le seguenti edizioni molto stimate: di *Sallustio* (Lipsia, 1724, 2 vol. in 4.º), con note; —delle *epistole familiari di Cicerone* (ivi, 1722, in 8.º); — della *Farsaglia* di *Lucano* (ivi, 1726, in 8.º); — delle *Lettere di Plinio* (Amsterdam, 1734, in 4.º): e parecchie *Dissertazioni*, inserite negli *Acta eruditorum*.

** CORTE (GIROLAMO dalla), uno dei più antichi storici veronesi, n. a Verona di nobil famiglia, e m. in sul declinare del sec. XVI. Scrisse la *Storia di Verona* divisa in XX libri, che si distende dalla origine della città fino al 1560 (Verona, 1594, 2 vol. in 4.º). Quest'opera fu ripresa da alcuni critici, ma il Maffei nella sua Verona illustrata dice che quella storia non ostante le omissioni rimproveratele, è tuttavia la più ricercata tra tutte quelle che in quei primi tempi furono messe in luce.

** CORTE (BARTOLOMMEO), latinamente *Curtius*, n. nel 1666 a Milano; essendo dovizioso per avite sostanze, studiò per diletto la medicina e la esercitò senza fine di guadagno, sopra tutto curando i poveri e sovvenendoli del proprio danaro; morì nel 1738. I suoi scritti sono di una metafisica non intelligibile e non hanno sana dottrina. I titoli dei medesimi sono i seguenti: *Lettera nella quale si denota da qual tempo probabilmente s'infonde nel feto l'anima ragionevole; — Riflessioni sopra alcune opposizioni al Saiasso; — Lettera intorno all'aria e vermicciuoli se cagioni della peste; — Notizie istoriche intorno ai medici scrittori milanesi ed ai principali ritrovamenti fatti in medicina dagl' italiani* (Milano, 1718, in 4.º). Quest'opera benchè lasci molto a desiderare, tuttavia non è senza utile ed è la migliore di quelle scritte dal Corte.

** CORTE (GIUSEPPE-IGNAZIO), conte di Bonvicino, n. nel 1712 a Dogliani in Piemonte; si segnalò nello studio della giurisprudenza; dopo aver tenuto alcuni uffici pubblici, fu eletto dal re Vittorio Amedeo III, ministro di stato per le cose dell'interno e poi gran cancellier della corona; sotto il suo ministero venne istituita l'accademia reale delle scienze di Torino. Egli ebbe gran parte altresì nella compilazione delle costituzioni reali date da Carlo Emmanuele nel 1770. Morì nel 1795.

** CORTE-MURARI (il conte GIROLAMO della), n. a Mantova nel 1747; in età di 50 anni rimase cieco per gotta serena, ma cercò ristoro a quella sciagura coltivando la poesia e le buone lettere. Morì nel 1832. Dettò le seguenti opere: due centurie di *Sonetti*, una sopra la storia romana da Romolo fino ad Augusto; l'altra sopra i sistemi antidiluviani dei filosofi sino a Genovesi, pubblicate nel 1789; — *delle grazie* poema in 4 canti stampato nel 1793; — *Storia dell'accademia di Mantova*, messa in luce nel 1795; — *Delle geste di Pietro il grande*, poema in 12 canti, mandato a stampa nel 1802; — *Delle 4 stagioni*, poema in 4 canti impresso nel 1816; ed una *novella*, in 3 canti, fatta di pubblica ragione nel 1821. Il Murari fu direttor dei teatri nella sua patria, presidente degli studj e prefetto dell'accademia imperiale.

CORTENAAR (EGBERTO-MEEUWESZOON), marinaio olandese; venne in fama pel valore che dimostrò in molti incontri e segnatamente nella gloriosa battaglia del 1658 combattuta dagli svedesi: dagli ultimi gradi della milizia navale si avanzò fino a quello di luogotenente ammiraglio; perdette un occhio ed un braccio combattendo per la patria, e fu ucciso in sull'ingaggiarsi della aventurata battaglia commessa sotto Lestoff; il dì 13 giugno 1665 gli fu innalzato un monumento nella chiesa di Rotterdam. Il suo ritratto inciso da Blooteling è riguardato come un capo d'opera.

CORTENOVIS (ANGIOLO-MARIA), n. nel 1727 a Bergamo; entrò nella congregazione dei barnabiti, professò per qualche tempo le belle lettere, poi fu nominato prefetto del collegio di Udine, il quale ufizio lasciavali agio bastante per satisfare al suo amore per gli studj archeologici; attese particolarmente alle antichità del Friuli, e morì nel 1801. Di lui ci avanza un gran numero di *Dissertazioni* stampate nei giornali letterarj di Venezia e di Pavia. Le più curiose son quelle nelle quali affaticasi di provare che il platino o l'oro bianco fu noto agli antichi, che essi ebbero cognizioni amplissime quanto i moderni sulla elettricità, sull'arte di dissipar le tempeste, di dirigere i fulmini, di volar nell'aria, ecc. ecc.

CORTEREAL (GASPARO), navigatore portoghese; partì di Tercera nell'a. 1500 e 1501 con due vascelli armati a proprie spese, con intendimento di tentar nuove scoperte al settentrione, e di cercare un passaggio che menasse alle Indie. Un primo viaggio nel quale percorse il fiume S. Lorenzo e i lidi del continente, fino al capo Chidley, crebbe i suoi desiderj e le sue speranze, imprese un secondo viaggio, ma chiuso tra i ghiacci vi lasciò la vita. Uno dei suoi fratelli fece gli stessi tentativi ed ebbe il fine medesimo.

** CORTEREAL (GIROLAMO), poeta portoghese poco noto; discese da illustre prosapia; visse in sull'entrare del sec. XVI e seguitò l'arringo delle armi. Molto si segnalò nella battaglia infelicissima di Alcace-Kebir, ma cadde prigioniero degli africani. Riscattato e tornato in patria, tutto si attese ai poetici studj, e morì nel 1593. Lasciò una considerevole raccolta di poesie. Tra queste si commendano particolarmente i tre poemi epici seguenti: *Il naufragio di Sepulveda; — Il secondo assedio di Diu;* e *la morte del re don Sebastiano*. Il primo è il più famoso, ed ha fornito ad Esménard uno dei più begli episodi del suo poema della navigazione.

CORTESE (PAOLO), vescovo di Urbino, n. in Toscana nel 1465, m. nel 1510; ha lasciato parecchie opere, e le principali son queste: un trattato *de Cardinalatu*, stampato nel 1510, in fol.;—un dialogo: *De omnibus doctis* (Firenze, 1734, in 4.º gr.); ed un comento *in IV libros sententiarum P. Lombardi*, ecc. (Roma, 1503; Parigi, 1513; Basilea, 1540). — ALESSANDRO e LATTANZIO suoi fratelli, si fecero chiari, il primo come poeta, ed il secondo come annotatore dei *Commentari di Cesare*.

CORTESE (Gregorio), cardinale, vescovo di Urbino, n. a Modena nel 1483; tenne eminenti uffici appresso a Paolo III pontefice, che aveva posto gran fede in essi, e morì nel 1548. Le sue opere furono raccolte da Gradenigo vescovo di Ceneda e pubblicate a Padova nel 1774, in 2 vol. in 4.º sotto il titolo: *Gregorii Cortesii monachi casinalis omnia quæ huc usque colligi potuerunt opera.* Questa collezione contiene le *lettere italiane e latine*; le *poesie*, un opuscolo sul *sacco di Genova* del 1522, che il Tiraboschi giudica degno di Tito Livio, e la versione italiana di alcune *Omelie* di S. Bruno.

** CORTESE del MONTE (Emilia), illustre dama romana del sec. XVI; nacque nel 1529 a Iacopo Cortese per frutto di illegittimo amore, ma fu poscia legittimata; disposossi a Gio. Batt. del Monte nipote di papa Giulio III, ed in breve rimase vedova per esserle morto il marito nella guerra della Mirandola: il papa tuttavia l'ebbe sempre in grandissima stima e le donò molte possessioni. Non volle più passare a seconde nozze; e per amore della memoria del cardinal Gregorio Cortese, che era stato suo zio, volle raccogliere e pubblicare le opere di esso, ma tutte le sue cure e spese non lievi tornarono vane, poichè non potè ritrovare che le *Lettere latine*, le quali pubblicò insieme al *Trattato della venuta di S. Pietro in Roma*, nel 1573, dedicandole con una sua *lettera* latina a papa Gregorio XIII. Nella *Raccolta delle donne romane* abbiamo alcune sue *Rime*.

** CORTESE o COURTOIS (P. Giacomo), detto il *Borgognone* dalla patria, ed anche *Iacopo dalle battaglie*, n. nel 1621; esercitò la pittura, e nei primi anni della sua vita fu militare; attinse nei campi quella eccellenza che ebbe a dipinger *battaglie* nelle quali tutti vinse e ne restò ammirato lo stesso Michelangiolo Cerquozzi detto esso pure *dalle battaglie*. Lasciato il corso dell'armi, si chiuse nell'abito de' gesuiti. La Battaglia di Costantino rappresentata da Giulio romano nel vaticano gli fu di esemplare e di eccitamento. Fece lunga dimora in Firenze, dove dipinse molte imprese militari fatte in Germania ed in Italia, e rappresentò al vivo i luoghi ne' quali furono combattute, come appunto farebbe uno storico. « Egli (sono » parole del Lanzi) dà una evidenza ai dipinti che » par vedervi il coraggio che combatte per l'onore » e per la vita, sembra quasi udirvi il suono della » guerra, come altri ha scritto, l'annitrir de' ca- » valli, le grida di quei che cadono; uomo quasi » inestimabile nel suo genere: di cui dicevano i suoi » scolari che i lor soldati combattevan da giuoco, » quei del Borgognone da vero ». Ebbe mano veloce e perciò le sue guerre non sono rare; fu, come dicono gli artefici, colpeggiato e pieno di colore, ondo più piace da lontano che da vicino, o forse attinse tal qualità studiando ne' veneziani, poichè si sa che fece lunga dimora a Venezia. Morì nel 1676.

** CORTESE o COURTOIS (Guglielmo), fratello del precedente, detto anch' egli il *Borgognone* e pittore come lui, e dei migliori del suo tempo; nel suo stile è una felicissima unione di vari stili; ebbe in grande estimazione il Maratta e gli si accostò nella scelta e varietà delle teste e nella sobrietà della composizione, ma nella lucentezza delle pieghe tenne del fare fiammingo. Aiutò il fratello in alcune opere. Sono degni d'esser veduti in Roma i tre quadri seguenti usciti dal suo pennello: *La Crocifissione di S. Andrea*, nella sua chiesa a Monte Cavallo; — *La Battaglia di Giosuè*, nel Quirinale; ed una *Madonna fra vari Santi*, alla Trinità de' Pellegrini. Era nato nel 1628 e morì nel 1679.

CORTESI (Gio. Batt.), medico bolognese, n. nel 1554, m. nel 1636; tenne per anni 36 la cattedra di anatomia a Messina, e lasciò parecchie opere di chirurgia, tra le quali si notano come prime le seguenti: *Miscellaneorum medicinalium decades denæ*, ecc. (Messina, 1625, in fol.): in quest'opera l'autore dà ragguagli storici e pratici sul metodo del Tagliacozzi di risarcire il naso, le labbra, le orecchie ecc.; — *Tractatus de vulneribus capitis*, ecc. (ivi, 1632, 2 vol. in 4.º), con comenti sul trattato di Ippocrate e due *Dissertazioni sulle contusioni del ernnio dei fanciulli e del loro idrocefalo*; — *Practica medicinæ* (ivi, 1635, 2 vol. in fol.). Fu il Cortesi l'editore dell'*Anatomia del Varoli* (Francfort, 1591, in 8.º).

CORTEZ (Ferdinando), conquistatore del Messico, n. a Medelino piccola città dell'Estremadura nel 1485, da nobil famiglia, ma povera; passò alle Indie nel 1504. Accompagnò Velasquez nella sua spedizione all'isola di Cuba e fu fatto alcade di Sant'-Iago, ufficio nel quale fe' segno di grande ingegno e costanza. Commessogli dal Velasquez il conquisto del Messico scoperto di fresco, si partì di Sant'-Iago nel dì 18 novembre del 1518, con 10 vascelli, 600 spagnuoli, 18 cavalli ed alquante artiglierie da campagna; lunghesso il golfo del Messico s' impadronì di Tabasco, gittò le fondamenta di Vera Cruz, si fe' riconoscere come capitan generale della nascente Colonia, o si trasferì al Messico in cui entrò nel dì 8 novembre 1519. Montezuma re di quel paese, lo accolse quasi un suo padrone e i suoi sudditi lo presero pel figlio del sole. Essendo assaliti gli spagnuoli da un generale di Montezuma, a ciò segretamente istrutto, Cortez volle gli fosse dato in mano, lo fece arder vivo con tutti i suoi ufficiali, e costrinse Montezuma a dichiararsi vassallo di Carlo V. Il principe obbedisce, ed aggiunge all'atto di sommissione un presente di 600,000 marchi d'oro purissimo, con inestimabile quantità di Pietre preziose. Ma il Velasquez invido della gloria del suo luogotenente, spedisce un esercito contro di lui. Cortez riceve sotto i suoi vessilli le milizie mandate per combatterlo; si fa signore di tutto l'impero del Messico e ritien prigionieri Guatimozin successore di Montezuma, la sua moglie, i figli, e i cortigiani. I soldati spagnuoli non avendo trovato nel Messico tutto quell'oro che potesse saziare la lor cupidigia, posero sopra i carboni ardenti l'infelice Guatimozin ed uno de' suoi più cari seguaci per indurli a palesare i tesori di Montezuma. In quell'orribile circostanza quel principe udendo le grida che strappava il dolore al suo misero cortigiano disse con la tranquilla dignità dell'innocenza: « ed io son forse sopra un letto di rose? ». — Cortez, che, dicono non avesse potuto rattenere il bestiale furore de' suoi soldati, fece al fine levar da quello spaventoso tormento il monarca indiano, già mezzo morto. Fatto assoluto signore della città del Messico, la riedificò nel 1529, dandole forma di città europea. Carlo V avevagli fatto dono di Guaxaca, città della Nuova-Spagna eretta in marchesato, d'una rendita di 150,000 lire. Il Cortez morì nella sua patria il dì 2 dicembre 1554. Avvi una *Storia* delle sue conquiste scritta da D. Antonio de Solis, tradotta da Citry de la Guette (Parigi, 1701), ristampata nel 1775. Intorno alle imprese del Cortez sono ancora alle stampe 3 *Lettere* scritte da lui medesimo, e tradotte da Flavigny nel 1778. Non ha guari fu pubblicata in Londra una *Storia di Ferdinando Cortez* dettata dallo spagnuolo D. Telesforo de Trueba, in un vol. in 18.mo, tradotta dal signor De-

faucomprel, e ristampata insieme ad una *Istoria di Pizzorro*, in seguito di una traduzione dell' *Istoria dei viaggi e scoperte dei compagni di Cristoforo Colombo*, opera di Washington Irving (Parigi, 1833, 3 vol. in 8.vo), ornata di carte. — ** Una importante *Memoria sulle orribili crudeltà dei conquistatori del Messico*, scritta da un autore indiano molto vicino ai tempi della conquista e pubblicata nel Messico l' a. 1829 per cura del Bustamante, sarà inserita nella *Raccolta de' Viaggi* compilata dal sig. F. C. Marmocchi, che si stampa dai fratelli Giachetti di Prato. Con la scorta di questo prezioso documento si potrà recare miglior giudizio intorno alle cose operate dai Cortez e dai suoi compagni nel conquisto del Messico, e si vedrà particolarmente quale e quanta parte ebbero nelle messicane vittorie i popoli indiani ch' egli s' era fatti alleati con quella infernale massima *divide et impera*, e qual compenso da lui avessero questi suoi nuovi ausiliari.

** CORTI (Matteo), latinamente *Curtius*, medico, n. a Pavia nel 1474; tenne cattedra nella patria università l' a. 1497, poscia passò all' università di Pisa nel 1515; fu eletto per archiatro da papa Clemente VII; morto il pontefice la università di Bologna gli confidò la cattedra di medicina e di poesia; nel 1541 fu medico di Cosimo I granduca di Toscana, e tornò a professare in Pisa, dove morì nel 1544. Scrisse le seguenti operette, alcune delle quali sono ancora consultate: *Quæstio de phlebotomia in pleuresi*, ecc. (Venezia, 1534); — *De venæ sectione*, ecc. (Lione, 1538), che è lo stesso argomento della precedente scrittura, ma trattata più ampiamente; — *De curandis febribus ora medica* (Venezia, 1561): — *Dosandi methodus* (Padova, 1556); — *De prandii ac cœnæ modo libellus* (Roma, 1562); — *Comenti sull' Anatomia* del Mondini; e *Precetti sull' arte di far consulti*.

** CORTI (Bonaventura), botanico, n. a Viano nel Modenese; è da onorarsi per la bella scoperta da lui fatta nel 1775 della *circolazione del succhio nelle piante ad occhio dimostrato e messa fuor d' ogni dubbio*, come si legge nelle sue *Osservazioni sulla Tremella*: egli determinò le leggi di tal circolazione che erano fino allora sconosciute ai botanici: (V. il *Lombardi Stor. della lett. ital. vol. II p.* 70).

CORTICELLI (P. D. Salvadore), celebre letterato, n. nel 1690 a Piacenza, ma di parenti bolognesi; fece in Roma i primi suoi studi e quindi passato a Bologna prese la laurea dottorale in diritto, ed ebbe poco appresso la profferta di una cattedra nella università di Padova, ma la rifiutò per entrar nella congregazione de' barnabiti nella quale tenne le prime dignità. Negli ozi che consentivagli il sacro ministero coltivò le lettere latine ed italiane. Per la sua grammatica italiana fu ascritto nell' accademia della Crusca, e quegli accademici in parecchi incontri gli diedero prove di singolare estimazione. Morì nel 1758. Abbiamo di lui: *Regole ed osservazioni della lingua toscana* (Bologna, 1745, in 8.o): questa grammatica, che è la migliore a giudizio degli italiani, fu ristampata infinite volte; — *Della Toscana eloquenza discorsi cento* (1752, in 4.o); — Una *scelta di Novelle del Boccaccio* (1751, in 8.o). — ** Il titolo di quest' ultima opera è il seguente: *Il decamerone di messer Giovanni Boccaccio da tutte le cose al buon costume nocive con somma diligenza purgato, alla sua vera lezione ridotto e con varie note dilucidato*, ecc. Una buona edizione della sua grammatica fu fatta in Reggio per le stampe del Fiaccadori nel 1826, in 16.o, alla quale è posto in fronte un erudito discorso del chiaro sig. A. Parenti.

CORTOIS di PRESSIGNY (Gabrielle), arcivescovo di Besançon, n. nel 1746 a Dijon; fu provveduto nel 1780 della badia di S. Iacopo, diocesi di Beziers, e consacrato nel 1786 vescovo di S. Malò. In tal qualità ebbe parte nelle assemblee del cloro del 1780 e del 1785. Dopo avere manifestato la sua opposizione alla costituzion civile del clero diede la sua rinunzia nelle mani del papa in seguito del concordato del 1813, e visse in privata oscurità fino al tempo della ristaurazione. Allora ebbe il carico di trattare importanti negozi presso la corte di Roma: entrò nella camera de' pari nel 1816; fu eletto all' arcivescovado di Besançon nell' anno seguente, e morì il dì 2 maggio 1823. Oltre ad alcune *Lettere pastorali*, pubblicate nel 1791 e 1792 ed inserite nella raccolta dell' ab. Monsel, abbiamo di lui: *Il rinvestimento del danaro ad interesse differenziato da usura* (Lione, 1821, in 8.vo).

CORTONA (Pietro da), pittore celebre il cui vero cognome è BERRETTINI, n. a Cortona nel 1596; è famoso come coloritore; ma per avere appunto troppo prediletto sopra ogni cosa gli effetti del coloro, ha meritato il biasimo di essere stato uno dei primi autori della decadenza dell' arte in Italia. Ciò che più ammirasi nella sua maniera è il perfetto accordo onde sa aggruppare le sue figure. I dipinti di una cappella della chiesa di S. Bibbiana in Roma, e del soffitto di una gran sala del palazzo Barberini, eseguiti per ordine di Urbano VIII sono le opere che più grandemente onorano il nome suo, alle quali si vogliono aggiungere quelle del palazzo Pitti a Firenze; ha lasciato anche alcuni quadri da stanza molto stimati dagl' intelligenti. Morì nel 1669. Il museo Reale ne ha 6 rappresentanti: *Giacobbe ed Esaù*; — *La natività della Madonna*; — *S. Martina*; — *La Vergine, il bambino Gesù e S. Caterina*, subbietto trattato in due maniere; e *Romolo e Remo*. — ** Si vuol notare che nella infanzia non faceva presentire il Cortona quell' altezza d'ingegno che doveva nn di farlo illustre, cosicchè era da' suoi compagni cognominato la *testa d'asino*. Andato a Roma o studiato le opere antiche, quelle di Raffaello, e di Caravaggio, divenìò pittore; ma fu sempre sollecito di piacere più all' occhio che all' intelletto. Si piacque anche dell' architettura e molte fabbriche in Roma furono rizzate co' suoi disegni; anche in questi però più si accostò alle stravaganze del Borromini che agli antichi esempi. È da lodarsi anche tra gli scrittori dell'arte, ed abbiamo di lui oltre alle *Lettere* di cui fa cenno il conte Mazzuchelli, il *Trattato della pittura, e scultura, uso ed abuso loro, composto da un teologo e da un pittore*, perchè in questa scrittura Pietro ebbe a collaboratore il P. Giandomenico Ottonelli gesuita (Firenze, 1652), libro che è fatto assai raro. Molti altri ragguardevoli suoi quadri si troveranno ricordati dai Lanzi.

CORTUSI (Iacopo-Antonio), direttore del giardino botanico di Padova, m. nel 1593; ebbe siffatto amore per la scienza de' vegetabili, che per istudiarla si condusse fino in Siria. Il suo catalogo intitolato *Orto dei semplici di Padova*, ecc. (Venezia, 1591, in 12.o) fu ristampato nella *Conjectanea* di Guilandin, e ristampato a Francfort nel 1608 in 8.o. Il Mattioli gli ha dedicato un genere fino allora sconosciuto che chiamò *Cortusa*, ed è quel medesimo che Linneo ha designato sotto il nome di *Cortusa Mathioli*.

CORTUSI (Guglielmo), n. a Padova nel 1336;

è autore di una cronica: *De nocüntibus Paduæ et Lombardiæ*, che comincia dall'a. 1256, o fu continuata da Albrighetto Cortusi suo parente, fino all'a. 1364. Questa cronica è impressa nel *Thesaurus Italiæ* di Burmann.

CORUNCANIO (Tito), console, senatore e pontefice massimo; vinse i volsiniani, i volsi e gli altri popoli dell'Etruria nell'a. di Roma 472. Cicerone dice che Coruncanio fu il primo nell'ordine dei plebei ad essere inalzato al pontificato. Polibio o Plinio il vecchio fanno ricordo di un altro personaggio del nome stesso che fu ucciso nell'a. 522, per ordine di Teuta regina di Illiria, appresso alla quale era stato mandato ambasciatore.

CORVETTO (Luigi di), ministro delle finanze di Francia, n. nel 1758 nello stato di Genova; faceva professione d'avvocato a Savona quando in seguito del conquisto d'Italia fu chiamato al direttorio della repubblica ligure. Molto cooperò a riunir la sua patria all'Impero francese, e fu ammesso da Napoleone al consiglio di stato, dove le sue dottrine, in materia di finanze, lo fecero chiaro. Collaborò nel 1808 alla compilazione del codice di commercio ed ebbe parte in tutte le importanti deliberazioni fatte a quel tempo. Nel 1814 il nome suo fu conservato nel catalogo dei consiglieri di stato, e durante i *cento giorni* si diportò con gran destrezza, per non offendere alcuna delle duo parti. Nel mese di settembre del 1815 sottentrò all'abate Louis nel ministero delle finanze; ottenne dalle camere la autorità di negoziare sopra alcune imprestanze fatte per provvedere ai carichi derivanti dalla invasione, e mise in pregio il credito pubblico, diligentemente pagando tutti i debiti dello stato. Se alcuni economisti hanno censurato il sistema di questo ministro, non v'è peraltro chi possa negargli una severissima probità. Corvetto si ritrasse dal ministero nel 1818, a cagione della sua inferma salute, e tornatosi sotto l'aere natio, quivi morì nel 1821.

CORVI (Guglielmo), medico del sec. XIII, più noto sotto il nome di *Guglielmo da Brescia*, n. circa l'a. 1250 presso Caneto nel territorio bresciano; professò dapprima la logica e la filosofia nella università di Padova, e rinunziò alla sua cattedra per studiare la fisica e la medicina a Bologna; fu chiamato a Roma da papa Bonifacio VIII in qualità di medico pontificio e mantenuto nella sua dignità da papa Clemente V e da Giovanni XXII. Colmo di favori da questi tre sovrani, Corvi fondò e dotò una prebenda canonicale ed un collegio pei poveri studiosi di Brescia. Morì a Parigi nel 1326. I suoi scritti furono raccolti a Venezia nel 1508 in fol. Tratta in questi delle varie malattie che possono affliggere l'umana specie, come dire le febbri, la peste, ecc., e del metodo di curarla.

** CORVI (Domenico), pittore della scuola romana, n. a Viterbo, m. nel 1803 di circa anni 80. Fu artefice dotto; e nell'anatomia, nel disegno e nella prospettiva pochi gli potrebbero esser posti al paragone. Egli ha sempre tenuto nei suoi dipinti un non so che di Caraccesco, e perciò le sue accademie sono ricercatissime. Le sue più lodate opere sono quelle che ha condotto a lume di notte, ed in particolare la *nascita della Vergine*, nella chiesa degli osservanti di Macerata, forse il sommo dell'arte sua. A chi la vegga in sul cadere del giorno riuscirà di un effetto maraviglioso; ella insomma è tale che se in tutte le altre opere il Corvi rimase molto indietro a Gherardo delle notti, in queste gli si potrebbe mettere innanzi.

CORVINO (Mattia), re d'Ungheria, figlio di Giovanni Unniade; cinse il diadema nel 1458 in età di 15 anni, fu como guerriero e legislatore l'uomo più illustre dei suo tempo. Le guerre continue mossegli dall'Austria, dalla Boemia, dalla Polonia, dalla Turchia, e dai vaivodi di Transilvania, di Moldavia e di Vallachia, gli fecero sentire la necessità di creare un ragguardevole esercito. Fino allora i soldati ungheresi si erano provveduti delle necessarie cose a proprie spese; Corvino stabilì con varie ordinanze la istituzione del suo esercito, e creò un corpo di fanti che sotto il nome di *guardia nera* si rendè formidabile. Nei brevi intervalli di riposo che gli furono concessi, Corvino chiamò appresso di sè i dotti di Alemagna, d'Italia e di Francia, fondò una università a Buda, le fece tesoro di trecento statue antiche e di un copiosissimo numero di cose artistiche e scientifiche, e di 50.000 mss. che avea fatti copiare a Costantinopoli, a Firenze ed a Roma; rizzò un osservatorio che fu il primo che abbia posseduto la Ungheria, e introdusse nel suo regno l'arte tipografica; circa il 1475 diede al popolo un codice chiamato la grande costituzione, che insieme alla collezione delle leggi di questo monarca, trovasi nella *Raccolta* del Bonfini, e morì nel 1490 in età di 47 anni, lasciando una lunga memoria di sè nella venerazione dei propri sudditi.

CORVINO (Gio.), suo figlio naturale, conte di Liptaa, duca di Trapani, e principe di Schiavonia; tentò salire in trono dopo la morte del suo genitore, ma Uladislao re di Boemia fu eletto a quel seggio. Corvino sottomessosi al nuovo sovrano dell'Ungheria, fu nominato governatore di Croazia, di Dalmazia e di Schiavonia, rendè segnalato il valor suo contro i turchi, e morì giovane nel 1504.

CORVINUS (Gio. Arnoldo), giureconsulto e teologo, n. a Leida verso il 1590; molto operosamente parteggiò ne' religiosi dissidj che desolarono la Olanda, e pubblicò parecchie opere secondo le massime dei *rimostranti*. Costretto ad abbandonare la patria, abbandonò pure gli studj teologici per farsi giureconsulto; fu nominato professore in Amsterdam, ed ivi morì nel 1650. Le sole opere di questo giureconsulto che ancora sieno ricercate, sono: *Enchiridion juris civilis* (Amsterdam, 1640, in 12.°); — *Elementa juris civilis* (ivi, 1645, in 12.°).

CORVINUS di BELDEREN (Arnoldo), figlio del precedente professore di diritto a Magonza, e consigliere intimo dell'elettore arcivescovo di questa città; dopo la morte del padre suo si rendè cattolico. Abbiamo di lui un gran numero di opere di giurisprudenza civile e canonica; noi non citeremo che le più notabili: *Digesta per aphorismos explicata* (Magonza, 1642, in 12.°); — *Posthumus Pacianus, sive juris definitiones* (Amsterdam, per Elzevir, 1643, in 12.°), stampato più volte; — *Jurisprudentiæ romanæ summarium*, ecc. (ivi, 1655, in 4.°).

** CORVINUS (Lorenzo), professore a Breslavia, a Schweidnitz, e a Cracovia, n. nel 1495 a Neumark: fu segretario municipale di Thorn, indi di Breslavia dove molto si adoperò ad introdurre la religion protestante, ed ivi morì nel 1527. Abbiamo di lui una *Geografia* latina stampata a Basilea, nel 1557, in fol. Ha buon stile quanto al dettato, ma non è che un compendio di quelle che al tempo dell'autore andavano per le stampe. Vi aggiunse alcune poesie latine. Sono anche di lui quest'altre due opere: *Elegantiarum oratoriarum hortulus* (Spira, 1612, in 4.°); e *Carminum structura*.

CORVISART (Gio. Niccolò), celebre medico, n. a Boicourt nelle Ardenne l'a. 1755; quasi appena

uscito delle scuole, fu eletto professore aggiunto alla cattedra di anatomia fondata da Antonio Petit. Sottentrò nel 1786 a Desbois di Rochefort nell'ufficio di medico dello spedale della Carità, e ridusse a miglior forma l'ammaestramento clinico del suo antecessore. Quando nel 1796 fu istituita la nuova scuola, venne creata per lui la cattedra di clinica interna. Chiamato nel 1797 alla cattedra di medicina nel collegio di Francia, gli fu dato agio in tal guisa di aggiungere alle lezioni pratiche anche le teoriche, e in molta parte si debbono riconoscere da' suoi impulsi gli avanzamenti fatti in Francia dalla medicina di osservazione e dalla patologia in quel tempo. Bonaparte, quando altro non era che primo console, lo nominò sua primo medico. Corvisart seppe mostrarsi degno della confidenza di Bonaparte divenuto imperatore, e ad altro fine non usò del credito che godeva appresso di lui, che per giovare all'arte. Nell'istituirsi della legion d'onore a lui ne toccò il titolo di ufficiale, e poscia ebbe quello di barone. L'istituto lo registrò fra' suoi membri nel 1811, e l'accademia di medicina, non appena fu fondata nel 1821, che il volle suo socio onorario, ma questo insigne medico, mancò ai vivi in quell'anno medesimo a dì 10 settembre. Come professore e come praticante, il Corvisart ebbe fama europea, e fu meritata. Abbiamo di lui una traduzione degli *Aforismi sulla cognizione e cura delle febbri di Massimo Stoll*, col testo a fronte (Parigi, 1797, in 8.º); — *Saggio sulle malattie e le lesioni organiche del cuore e dei grossi vasi* (ivi, 1806, in 8.º): quest'opera divenuta classica, fu ristampata molte volte e tradotta in inglese; ne fu fatta onorevol mensione nel rapporto su i premi decennali; — *Nuovo metodo per conoscere le malattie interne del petto col mezzo della percussione di questa cavità*, traduzione dell'opera latina, di Awenbrugger, con un comento (ivi, 1808, in 8.vo). G. Ferrus medico dello spedale della Salpêtrière, pubblicò: *Notizia storica sopra G. N. Corvisart*, Parigi, 1821, in 8.º). Cuvier lesse il suo *elogio* nell'Istituto.

CORYATE (Giorgio), ministro presbiteriano, e poeta inglese, m. nel 1607; è autore delle seguenti opere: *Poemata varia latina*; — *Descriptio Angliæ, Scotiæ, et Hyberniæ*.

CORYATE (Tommaso), suo figlio, n. nel 1577 nella contea di Sommerset; passò l'intera vita viaggiando, e morì a Surate nel 1617. Abbiamo la relazione de' suoi viaggi sul continente sotto questo titolo: *Crudezze divorate in fretta durante un viaggio di cinque mesi in Francia, in Savoja, in Italia*, ecc. (1611, in 4.to), edizione rarissima ed assai cercata dagli inglesi. Questo *viaggio* fu ristampato con le *Lettere* di Coryate scritte dalle Indie Orientali (Londra, 1776, 3 vol. in 8.º).

** COSATTINI (Giuseppe), canonico di Aquileja, per patria udinese; esercitò la pittura, e benchè più fosse dilettante che professore, tuttavia meritò esser dichiarato pittore della corte cesarea; gli procacciò special lode un suo quadro rappresentante *S. Filippo in punto di celebrare*, dipinto per la congregazione di Udine. Lavorava nel 1672, e viveva ancora nel 1734.

** COSCHWITZ (Giorgio-Daniele), medico, n. nel 1679 a Konitz in Prussia: con molta lode e selo tenne le cattedre nell'università di Halle, di botanica e di anatomia, e per le sue cure surse l'anfiteatro anatomico, e l'orto botanico fu arricchito di piante. Propagò, moderandola però in parte, la dottrina del *solidismo* di Stahl, e la dichiarò in queste due opere: *Organismus et mechanismus in homine vivo obvius et stabilitus*, ecc. (Lipsia, 1725, in 4.º); — *Organismus et mechanismus in homine vivo obvius destructus et lobefactus*, ecc. (ivi, 1728, in 4.º). Preteso alla lode di scopritore, e quella delle sue vantate scoperte della quale faceva più conto, che era di un nuovo canale salivare, *ductus salivalis novus per glandulas maxillares* ecc. (Halle, 1724, in 4.º fig.), le fu rapita da Haller, che dimostrò aver il Coschwitz preso le vene della lingua per canali salivali. Scrisse nuovamente nell'anno appresso per confermare la sua scoperta, ma ne ritrasse maggior vergogna. Abbiamo anche di lui: *Collegium de gravidarum, ecc., nec non de infontium recens natorum regimine*, opera postuma pubblicata nel 1752. — Il suo genitore chiamato come lui Giorgio-Daniele, tradusse in tedesco la *Farmacopea* di Schroeder (Norimberga, 1695).

** COSCIA, famiglia antica napolitana. Il primo che si conosca de' Cosci fu Stefano della città d'Ischia, al quale Carlo II che cominciò a regnare nel 1285, donò due oncie d'oro d'entrata ogni anno sopra la bagliva della patria sua. Costui ebbe tre figliuoli, Marino, Giovanni e Pietro. Marino l'anno 1340 comprò Procida da Ardinolfo di Procida salernitano, talchè egli di questa casa fu il primo signoro di Procida. Fu valoroso uomo di mare e capitano dell'armata di Carlo II per la ricuperazione dell'isola di Lipari statagli tolta dai Siciliani. Un Michele Coscia fu investito dell'isola di Procida dalla regina Giovanna, e parteggiò per Alfonso re di Aragona; nel 1423 si presentò al re, e gli promise di far venire Ischia sotto il suo dominio, pei molti partigiani che egli aveva nell'isola, e per la vicinità di Procida; ed infatti Alfonso s'impadronì dell'isola come Michele avea disegnato. Giovanni Antonio, di questa famiglia, combattè da solo a solo con Giovan Battista Maramaldo zio di Fabrizio cavaliero molto stimato a' suoi tempi. Michele che fu l'ultimo Signore di Procida, avendo favorito la parte francese nella venuta di Lautrec nel reamo, fu giudicato nel 1529 aver commesso ribellione, o gli fu tolta Procida e data al marchese del Vasto. Baldassarre figliuolo di Giovanni, secondo signore di Procida, fu fatto cardinale nel 1402, e nel 1403 gli fu conferita la legazione di Bologna; ed essendo accaduta nel 1410 la morte del papa Alessandro, fu egli creato sommo pontefice col nome di Giovanni XXIII. (V. questo nome).

COSCIA (Niccolò), cardinale, n. nel 1682 a Benevento; nel 1725 fu fatto arcivescovo di questa città da Benedetto XIII, del quale era stato prelato domestico e confidente; rendutosi reo di concussioni e di abusi di autorità, fu dopo la morte di quel pontefice, privato del seggio vescovile, e rinchiuso per parecchi anni in castel S. Angiolo. Nell'istruirsi del suo processo fu spogliato di tutte le malefatte. Gli venne alfine consentito di ritrarsi a Napoli, in un convento, dove morì nel 1755. — ** Era giunto a tal segno il pubblico abbominio contro di lui, cho quando il papa morì, e gli fu ordinato dal sacro Collegio venisse a Roma pel conclave, fu bisogno farlo entrare sotto buona scorta per camparlo dal furor popolare. Il nuovo pontefice Clemente XII lo privò del vescovado, ed ordinò il suo processo; il popolo allora manifestò la sua gioja con sonare a morto le campane, con processioni solenni, coll'atterrare le sue armi e trascinarle per le strade, e col tentativo d'incendiargli il pa-

lazzo. Era forse discendente della famiglia testè ricordata.

* COSIMO (Piero di), pittor fiorentino, n. secondo il Baldinucci nel 1441; da giovanetto mostrando svegliatissimo ingegno, fantasie bizzarre, e spirito pittorico, fu dal padre dato a Cosimo Rosselli per ammaestrarlo nella pittura, ed in picciol tempo si fece tanto valente, che il maestro se lo ebbe carissimo e sempre il volle con sè, onde fu detto *Piero di Cosimo*, e tal nome gli è rimaso nella storia dell' arte, ignorandosi il suo cognome agnatizio. Seguitò a Roma il maestro, quando fu chiamato a dipingervi la cappella Sistina, ed in quella Pietro si acquistò sommo onore, spezialmente figurandovi « un paese bellissimo (sono parole del Vasari) dove » è dipinta la predica di Cristo, che è tenuta la » miglior cosa che vi sia ». Ritraeva anche eccellentemente di naturale, e perciò stando in Roma, fece molti *ritratti* di persone segnalate, e particolarmente quelli di Virginio Orsini, e di Roberto Sanseverino, che introdusse nelle istorie della Sistina. Effigiò pure il duca Valentino, ma questo dipinto par perduto. Nel Vasari si potranno trovar registrate altre sue opere molto stimabili che sono a Firenze; ma quel che più diletta nel legger la vita di questo artefice, sono le strane bizzarrie del suo cervello. Era amico della solitudine, non voleva che si spazzassero mai le stanze della sua casa, nell' orto lasciava tutto crescere come portasse la natura o il caso, e quanto più strani erano gli aspetti degli animali e della natura si gli piacevano: « Fermavasi (continueremo col Vasari) talora a con» siderare un muro dove lungamente fosse sputato » da persone malate, e ne cavava le battaglie de' » cavalli, e le più fantastiche città, ed i più gran paesi » che si vedesse mai: il simile faceva de' nuvoli » dell' aria ». Cercò imitar Lionardo da Vinci, ma gli andò non poco lontano. Fu inventore di varie mascherate nel Carnevale, e forse il primo a mettere in uso i carri trionfali in que' pubblici sollazzi. Ei però ha un gran titolo alla riconoscenza dei posteri, essendo stato maestro di Andrea del Sarto. Vivendo sempre a seconda delle strane sue fantasie, fu trovato morto a piè d' una scala nell' a. 1521. — Abbiamo riordinato il presente articolo che presso i biografi francesi da noi tradotti, trovasi errato gravemente nel nome, confondendovisi Cosimo Rosselli maestro con questo Piero di Cosimo suo discepolo, e recandovisi al discepolo il *miracolo del Sacramento* dipinto dal maestro in S. Ambrogio a Firenze. E quasi ciò poco fosse, si fu seguitare poi, con altro non lieve strafalcione, l'articolo che tratta del maestro, indicato sotto la denominazione di Pietro Rosselli, detto Cosimo, quando è veramente Cosimo e non Pietro; il quale articolo ricomparisce poi sotto la sua vera rubrica di Rosselli (Cosimo), dove sarà da noi registrato.

COSIMO (Iacopo), chiamato anche *Iacopo da Trezzo*, o *Iacopo d' Avonzo*, intagliatore e fonditor milanese del sec. XVI; fece un gran numero di ritratti in cammei, e lavorò nel gran tabernacolo di S. Lorenzo nell' Escurialc. — ** Nell' intagliare i ritratti sui cammei, seppe darvi maravigliosa somiglianza, e li fece con tanta eccellenza, che possono paragonarsi alle opere antiche.

COSIMO, detto *di Praga*, il più antico storico della Boemia, n. nel 1045; fu segretario di Enrico IV imperadore; rimaso vedovo, si readè a vita ecclesiastica, e fu provveduto di vari beneficj. Commessigli alcuni negozi assai gravi e difficili dal duchi di Boemia e dai vescovi di Praga, seppe adempierli in modo indubitabilissimo, e morì nel 1126. Esiste una sua opera, intitolata: *Chronicon Bohemorum libri III*, pubblicata da Menkenio nella sua *Raccolta degli scrittori germanici* (Lipsia, 1728). — ** Fu detto *di Praga*, perchè fu decano della chiesa cattedrale di quella città. A lui si reca la *vita* latina di S. Adalberto, ma il Dobner dimostrò essere opera di un monaco romano amico del Santo.

COSIMO. — V. MEDICI.

COSIMO (Gio. Baseilhac, detto *il frate*), celebre litotomista, n. nel 1703 a Pouy-Astruc diocesi di Tarbes; fin dalla infanzia diedesi agli studi chirurgici sotto la direzione di Simone suo padre, e compiè le sue cognizioni nell' arte a Parigi, dove fu alle lezioni di clinica nell' Hôtel-Dieu. Entrò nell'ordine di S. Bernardo nel 1729, sotto il nome di *F. Gio. di S. Cosimo*, ma non si rattenne per questo dal continuare nell' arte chirurgica; indirizzò le sue osservazioni ai modi del prevenire gli accidenti che possono seguitare alla operazione del taglio col grande apparecchio, e pervenne al suo intento col mezzo di un litotomo nascosto, di sua invenzione. Il *Giornale di Verdun* del 1748, e quello *dei dotti* riferiscono la prima operazione di quel genere che fece frate Cosimo. I suoi processi sono esposti nelle due opere intitolate: *Raccolta di scritti importanti riguardanti il taglio della pietra coll' uso del litotomo nascosto* (1751, 2 vol. in 12.mo fig.); e *Nuovo Metodo di estrarre la pietra al di sopra del pube* (Parigi, 1779, fig.). Frate Cosimo operava anche la cateratta col mezzo della estrazione, lungo tempo avanti che l' oculista Daviel avesse mandato in luce il suo metodo. Dobbiamo anche alla inventiva del Baseilhac l' istrumento chiamato il *trocarre curvo*, che impiegasi nelle ritenzioni di urina per far la punzione al di sopra del pube. Questo valentissimo operatore morì nel 1781. Il suo *Elogio storico, coi ragguagli sugli istrumenti inventati da esso, ovvero perfezionati* fu pubblicato da Cambon, (1781, in 8.º). — ** Gli strumenti che inventò montano a più di 20, e molti altri ne perfezionò. Non fu profondo teorico, ma pratico eccellente; a questi pregi aggiunse una perfetta osservanza della sua regola, perchè fu veramente pio ed amico in sommo grado della umanità.

COSIN (Gio.), vescovo anglicano, n. a Norwich nel 1595; fu privato de' suoi beneficj come sospetto di papismo nel 1641; perseguitato per l' affetto che ei dimostrò alla parte regia, e costretto a partirsi dalla patria, cercò rifugio in Francia; fu nominato cappellano della regina Enrichetta-Maria, e non tornò in Inghilterra se non dopo la ristaurazione; ottenne il seggio vescovile di Durham, e morì nel 1672. Abbiamo di lui un gran numero di opere, e le più commendevoli sono queste: *Raccolta di preghiere particolari* (1654); — *Storia scolastica del canone della Sacra Scrittura* (Londra, 1657, in 4.º); — *Historia transubstantiationis papalis* (ivi, 1675, in 8.º); — *Differenze su i principali punti tra la chiesa di Roma e quella d' Inghilterra*, stampate alla fine delle *Corruzioni della chiesa di Roma* del vescovo di Basilea. La sua *vita* fu scritta in inglese dal dottore Smith. — ** Egli chiaramente si purgò della accusa datagli di propendere a favor della chiesa di Roma, ed anzi con tratto che veramente sente del fanatismo, mostrò esser ben altro che amico dei cattolici, provando infinito cordoglio, quando seppe che l' unico suo figlio si era volto al cattolicismo, e diseredandolo della eredità paterna.

** COSMAO-KERJULIEN (N.), contrammiraglio francese, n. a Chateaulin nel 1759; in età di 15 anni si acconciò agli stipendi dell' armata navale nelle colonie; diede tai prove del valor suo che i più illustri ufficiali dell'armata bramarono averlo sotto i loro vessilli, onde nel 1793 fu fatto capitano di vascello e indi a poco generale di divisione. Prese in 24 ore agli inglesi la fortezza della il Diamante nella Martinicca. Fece maravigliose opere di valore nella infelice spedizione di Trafalgar. Fu poi nominato grande di Spagna per merito dei buoni servigi renduti al governo spagnuolo, e poco dopo chiamato a Parigi, fu presentato come un eroe da Napoleone a' suoi cortigiani ed ebbe il grado di contrammiraglio; pose molte crociere nel Mediterraneo, e continuò a far bella mostra del valor suo contro gli inglesi. Al tempo della ristaurazione, perduto il suo grado, ricondottosi nella sua terra natia, ivi morì nel 1816.

COSMATE, cognominato *Indicopleuste*, cioè navigatore nell' India, perchè peregrinò in questa contrada; era mercadante in Alessandria oel VI sec. Avendo abbandonato il commercio si raccolse in un monastero ed ivi dettò in greca lingua varie opere; quella che s' intitola *Topografia cristiana*, stampata per la prima volta con una versione italiana nella *Collectio nova patrum et scriptorum græcorum* del P. Montfaucon (1707), contiene una esposizione, ragguagliata dei principj errati che egli seguiva nella cosmografia. Quest' opera è tuttavia la sola di quel tempo, nella quale si trovano cognizioni geografiche di qualche larghezza. A lui si ascrive un trattato in lingua greca che s' intitola *De auri conficiendi ratione* che trovasi ms. nella biblioteca reale di Parigi.

** COSMATI (Adeodato di Cosimo), romano, è uno di quegli artefici di musaico che in Italia fiorirono nel XIII secolo, ed eran migliori degli artisti greci che a quel tempo avean fama; questi italiani erano specialmente romani, ed il Cosmati fece sue opere di musaico a Roma in S. Maria Maggiore. Altri della sua stessa famiglia lavorarono nel duomo di Orvieto. Secondo la *Guida di Roma* citata dal Lanzi, Adeodato operava nella basilica liberiana l' a. 1290.

** COSMI (Giovanni-Agostino de'), filologo, n. in Castelfermiol in Sicilia l' a. 1726; entrò negli ordini sacri e presiamente si segnalò pel valor suo nelle lettere e nella filosofia; fu fatto parroco nella sua patria e continuando sempre negli studi filosofici applicò l' animo a migliorare la educazione della gioventù; fu quindi chiamato a dirigere le pubbliche scuole in Castronovo, e poscia in Catania dal vescovo monsignor Ventimiglia, per aiutarlo a promuovere i buoni studj ed allora sul proposito dell' ammaestramento scrisse tre belle dissertazioni, proponendo nella prima gli studj elementari, nella seconda gli studj analitici, geometrici e fisici, e nella terza gli ammaestramenti di logica e di eloquenza, onde gli fu commesso di fare un catalogo dei libri più opportuni per questo suo sistema di insegnamento. Fu poi fatto custode della biblioteca di monsignor Ventimiglia e quando la carestia del 1784 afflisse la Sicilia, pubblicò un *Commentario* intorno allo stato di quella regione e ai modo di farvi riparo. Avendo sempre nell' animo il miglioramento della pubblica istruzione, fu mandato a Napoli per provvedere alla elezione dei professori e fu poscia eletto dal re a direttore delle scuole normali della Sicilia. In questo nuovo ufficio, mostrò sommo zelo apprendo per ogni luogo dove potè scuole elementari e scrivendo anche opere che a quelle si confacessero, tra le quali non si vogliono pretermettere gli *Elementi di filologia* pubblicati a Palermo in 3 vol. dal 1796, al 1805, per quei giovani che dovevano iniziarsi a letterarie professioni. Taceremo per brevità parecchie altre operette dettate da questo dotto e benemerito sacerdote, il quale; sempre inteso a promuovere ed accrescere la pubblica istruzione, morì nel 1810. Al suo sapere filologico aggiunse somma intelligenza e squisito giudizio nelle arti e segnatamente nella archilettura civile, nelle antichità e nella musica.

COSNAC (Daniele di), vescovo di Valenza, e poi arcivescovo d' Aix, n. nel Limosino l' a. 1626; si sollevò alle dignità ecclesiastiche procacciandosi il favore del principe di Conti e del cardinal Mazzarini. Egli fu che trattò il matrimonio di una delle nipoti del cardinale col principe sopraddetto; indi a poco essendo stato eletto primo limosiniere di *Monsieur*, fu particolarmente addetto al servigio di madama Enrichetta d' Inghilterra, e le diede prove di gran divozione in varie circostanze e segnatamente al tempo della pubblicazione degli *Amori del Palazzo Reale*, nel qual libello la principessa era vivamente offesa. Essendo incorso nel disfavore di *Monsieur*, fu mandato in esilio, nel 1673, e vi stette per 14 anni, al termine dei quali rientrò nella sua diocesi e quivi morì nel 1708. — ** Quanto siamo per dire ci potrà dar contezza degli uomini e dei tempi, dei quali si tratta in questo articolo. Cosnac fatto vescovo pei favori del cardinal Mazzarini, non era ancora nè prete, nè diacono, nè suddiacono; e però appena ebbe il seggio vescovile se ne andò all' arcivescovo di Parigi prima chiedendogli il sacerdozio al quale il prelato condiscese, poscia gli altri gradi minori, onde l' orcivescovo ebbe a dirgli: « Sbrigatevi ad assicurarmi almeno che siete tonsurato, » per timore che in tal penuria di sacramenti non » risalghiate perfino al bisogno del battesimo ». Il Cosnac fu uomo, secondo l' abate di Choisy, di maravigliosa vivacità e di una copiosissima facondia; pronto nelle risposte, ed anche mordace, non rispettava alla opportunità neppure quei personaggi che per grado ed autorità dimandassero la maggior riverenza.

COSNAC (Bernardo), cardinale, vescovo di Comminges, m. nel 1374; fu dal pontefice Gregorio XI mandato a trattare in Spagna un importante negozio, e da questo pontefice fu vestito della porpora.

COSPEAN o COSPEAU (Filippo di), n. nell' Hainaut nel 1568; fu uno dei primi che sostituissero nelle prediche le citazioni della Sacra Scrittura e dei Padri a quelle di Omero, di Cicerone e degli altri autori profani. Nel 1603 fece la orazione funebre del maresciallo di Retz; fu nominato nel 1607 vescovo d' Aire, poscia limosiniere e consigliere della regina Margherita. Nel 1610 recitò la Orazione funebre di Enrico IV; nel 1617 sedè nell' assemblea del clero e gli fu commessa la compilazione delle *Rimostranze* al re; in processo di tempo fu fatto vescovo di Nantes, poi di Lisieux, e morì nel 1646. Le sue *Rimostranze* furono stampate nel 1617. La *Vita* di esso scritta dal francescano Le Mee fu pubblicata nell' anno stesso della sua morte a Saumur, in 4.°

** COSPI (Angelo-Bartolommeo), n. in Bologna da Tommaso Cospi senatore. Nei primi anni si applicò alle lettere greche e latine, e dalla filosofia, ed in questa fu laureato l' a. 1805; ebbe una cattedra di rettorica nelle pubbliche scuole, e la tenne fino al 1806. Mortogli il padre, gli succedette nella dignità

senatoria l'a. 1515; ed appena investito di questa fu dal senato spedito a Roma a prestare obbedienza a Leone allora assunto al pontificato, ed a trattare degli affari della città. Partitosi di Roma si condusse a Vienna dove ottenne una cattedra di rettorica; rimase in quella città fino all'a. 1546, nel quale passò di vita. I titoli delle opere sue son questi: *Diodori Siculi scriptoris græci libri duo; primus de Philippi regis Macedoniæ aliorumque quorundam illustrium ducum; alter de Alexandri filii gestis; utrumque latinitate donavit Angelus Cospus Bononiensis; — Alexandri regis vita, quam græce scripsit a Joanne Monaco Angelus Cospus vertit in nostram linguam.*

COSROE o KHUSROU I detto *il grande*, re d'Armenia della stirpe degli arsacidi; fu successore di Vologeso suo padre nell'a. 198; vinse i cazari e i basiliani; volle quindi rimetter sul soglio di Persia Ardavan, principe del seme arsacido, cacciato da Ardescbir, ma esso Cosroe fu ucciso da un sicario mandatogli da quell'usurpatore nell'a. 232.

COSROE II, detto *il piccolo;* succedette nel 314 in sul trono del padre suo Tiridate, primo re cristiano d'Armenia, e morì nel 325 dopo un regno di 9 anni perduti nei sollazzi della vita, benchè fossero turbati da guerre civili alle quali non altri che il suo general Valcbò potè metter fine.

COSROE III, principe arsacido; eletto da prima governatore di quella parte di Armenia toccata nel 387 a Sapore III re di Persia; accrebbe il suo governo e la sua potenza; dimandò aiuti ai romani, e tentò farsi indipendente; ma Iezdedjerd padre di Sapore lo sconfisse e il ritenne prigioniero in Persia per 21 anno. Cosroe tornato in libertà e nel suo governo circa il 415 morì prima che avesse potuto goderne appena per un anno.

COSROE I o KHOSROU detto *il grande*, 21.º re di Persia della famiglia de' sassanidi; succedette al suo genitore Kobad nel 531. Ebbe quasi continua guerra co' romani. I primi anni del suo regno furono fatti illustri dalle vittorie che ottenne contro Belisario, ma non volle trarne altro frutto che di una pace vantaggiosa, che gli fece abilità di stabilirsi sul trono. Alcuni anni dopo si raccese la guerra, fu repulso da Belisario e rientrò in Persia nel 542. Morto Giustiniano, Cosroe mandò due ambascerie all'imperadore Giustino, per richiedere il tributo che gli pagava l'impero; e l'imperadore avendo fatto rifiuto, ei mosse il campo, prese molte città, fece grandi sterminj e concedette ai romani una tregua di 3 anni; ma la ruppe nel 579, corse la Mesopotamia e la Cappadocia, fu vinto dall'esercito di Tiberio II, e ne morì per cordoglio in quell'anno medesimo, dopo un regno di 48 anni. Se si dee dar fede agli autori cristiani, Cosroe fu principe superbo, imprudente o commendevole solamente per ingegno e valor militare. Ma come concordare questi giudizi, senza dubbio dettati dall'ira di parte coi titolo di *giusto* e di *animo generoso (noutschirwan)*, di che l'onorano tuttavia i persiani dopo 12 secoli?

COSROE II, re di Persia cognominato *parwiz* o *il generoso;* fu successore di Ormisda IV suo padre nel 590. Ma immantinente cacciato dal trono e dai suoi dominj da Bahram-Nikhordjes, ottenne soccorsi dall'imperador Maurizio; rientrò nel suo reame, racquistò la perduta possanza, e punì i ribelli. Nel 601, sotto colore di vendicar la morte di Maurizio, iodisse la guerra ai romani, li ruppe in molte avvisaglie, si spinse in Armenia, in Cappadocia, in Paflagonia, in Calcedonia e particolarmente in Palestina, dove macchiò la sua gloria con orribili crudeltà. Egli aveva giurato, secondo che dicono, di costringere i romani ad abbandonare la religione di Cristo e seguitare il culto del sole. Ma Eraclio, che aveva fatto vane prove per pacificarlo, tentò la fortuna dell'armi, e Cosroe vinto più volte, morì di crudel morte nel 628 per ordine d'uno de' suoi figli, senza che il popolo, lasso per tante guerre e concussioni, ponesse mente a impedire o punir quel delitto.

COSROE. — V. KHOSROU CHAH.

** COSSA, antica famiglia romana; fu progenitore di questa AULO CORNELIO Cosso tribuno militare nell'impero romano, il quale poi ascese al consolato. Questa famiglia conta 20 pontefici massimi, 3 dittatori, 2 censori, 2 decemviri, 10 consoli, 22 tribuni militari con la potestà consolare e 4 maestri de' cavalieri.

** COSSA (FRANCESCO), pittor ferrarese; lungamente visse a Bologna in corte dei Bentivoglio. In quella città si conservano molte sue *Madonne* sedenti fra Santi ed Angioli, e in una di queste sta scritto il suo nome con la data del 1474; onde si fa chiaro che egli viveva in quel tempo, ma ci è ignoto quando nascesse e quando morisse.

** COSSALE o più presto COZZALE (GRAZIO), pittor della scuola veneziana, che viveva nel 1608, e morì ucciso da un suo proprio figlio; fu nato in Brescia, ed in questa città molte grandi tele rimangono dipinte da esso; ebbe fecondissima inventiva, e fu dal Cussandn rassomigliato al Palma, e secondo il Lanzi emulò la facilità di esso senza abusarne. Tra i suoi dipinti di Brescia, son degni d'esser considerati i seguenti: *La Presentazione*, alla chiesa dei Miracoli; e *La Epifania* alle Grazie.

COSSALI (don PIETRO), celebre matematico, n. a Verona nel 1748, vestì l'abito de' teatini e fu mandato da' suoi superiori a Padova per compier gli studi letterari; particolarmente si fece chiaro nella sacra eloquenza, e tornato nella sua patria l'a. 1780, ivi ebbe parte nella fondazione d'un' accademia delle scienze. Le sue *Lettere sull' analisi algebrica*, pubblicate nel 1786, lo fecero chiamare nell'anno stesso alla cattedra di astronomia in Parma, nella quale sedè fino all'a. 1807, in cui per brevi istanti si ritrasse a Verona; ma in questo medesimo anno riordinatasi la università di Padova, vi fu eletto a professor di matematica trascendentale, e quivi passò di vita nel 1815. Oltre a un copioso numero di *Memorie* negli *Atti* della società italiana, della quale era membro, abbiamo di lui parecchi *opuscoli matematici*, e le *Effemeridi astronomiche* dal 1791 al 1804, ecc.; ma la sua principale opera è la *Storia dell' Origine e dei progressi dell' Algebra in Italia* (Parma, 1797, 2 vol. in 4.º). — ** In quest' opera l'autore prende a dimostrare aver gl' italiani non pure per primi coltivato l'algebra, redandola dagli arabi, ma che anche l'amplificarono. Gli è però dato biasimo di essersi perduto in troppe digressioni. Si vuole anche ricordare di questo dottissimo religioso la *Dissertazione sull' equilibrio esterno ed interno delle macchine aerostatiche* (Verona, 1784, in 8.º).

COSSART (GABRIELLE), gesuita, n. a Pontoise nel 1615; professò la rettorica a Parigi; fu maestro di Santeuil, e morì nel 1674. Ha lasciato alcune *Aringhe* e *Poesie*, che il pongono al grado dei buoni poeti moderni; questi componimenti furono raccolti dal P. Larue e pubblicati a Parigi nel 1675, e nel

1723, in 12.º. Collaborò col P. Labbe nella gran *Collezione de' Concilj*, e ne pubblicò dall' XI al XVIII volume.

COSSÉ-BRISSAC (la casa di), una delle più antiche di Francia, che prende il nome dalle terre di Cossé nel Maine, e di Brissac nell' Angiò, diede vita a molti uomini ragguardevoli:

COSSÉ (Carlo di), più noto sotto il nome di *maresciallo di Brissac*, n. verso il 1508; entrò agli stipendi in età di 23 anni, e si segnalò per la intrepidezza, per la scienza nell' arte della guerra e per la generosità dell' animo. Comandava una compagnia di cavalleggieri al conquisto di Veillane e del castello di Susa nel 1537; e fece le guerre del 1542 al 1545 in qualità di colonnello generale. Il re gli conredette nel 1550 il bastone di maresciallo, colla dignità di governator del Piemonte, che fu da lui tenuta con lode per anni 9. Al tornare in Francia ebbe una spada di onore dalla mano di Enrico II e fu nominato governatore e luogotenente generale di Piccardia. Posto sotto Carlo IX al comando di Parigi, seppe contenere i calvinisti che tentavano muover romori; compiè il corso delle sue geste militari col toglier Havre agli Inglesi nel 1562, e morì a Parigi nell' anno seguente. Tutta la sua vita fu spesa in servire alla patria: ma la singolar generosità da lui dimostrata in varie congiunture per sostenere l' onor nazionale e l' utile dello stato, non sono le ultime ragioni della sua celebrità.

COSSÉ (Artaro di), suo fratello, noto dapprima sotto il nome di *Gonnor*; fu anch' egli illustre capitano: le' segnalato il suo amore alla patria nelle guerre combattute dal 1561 al 1567, e ricevette da Carlo IX le insegne di maresciallo di Francia. Chiuso per 17 mesi nella bastiglia per ordine di Caterina de' Medici, sotto spezie che si fosse accostato alla parte del duca d' Alençon, ricuperò la libertà sotto Enrico III, fu da questo principe insignito dell' ordine di S. Stefano, e morì nel 1582.

COSSÉ (Timoleone di), detto il *conte di Brissac*, figlio di Carlo, ucciso in età di 25 o 26 anni nel 1569 all' assedio di Mucidan nel Perigord; era già salito alle maggiori dignità militari. Brantôme il riguarda come un giovane eroe che seguitò le orme del padre suo, e l' avrebbe agguagliato se la morte non lo avesse rapito nel fiorir degli anni: era governatore della città e del castello d'Angers.

COSSÉ (Carlo II di), suo fratello, maresciallo di Francia, governator del castello d'Angers, ecc.; ebbe parte nelle imprese dell' esercito regio negli anni 1582, 1585, 1588, e 1588. Parteggiò pel duca di Mayenne, nelle perturbazioni della lega; ebbe il governo del Poitou, della Rocella, di Aunis, dell' Isola di Ré, e di Parigi. Consegnò questa città nel dì 22 marzo 1594 ad Enrico IV, che lo creò maresciallo di Francia, e morì nel 1621, onorato di nuovi favori da Luigi XIII.

COSSÉ (Gio. Paolo-Timoleone di), maresciallo, duca di Brissac, n. nel 1698; sostenne, con belle imprese, la gloria del nome suo. Militò da principio sulle galee di Malta nel 1714; si fece illustre nell' assedio di Corfù, ed in molte altre fazioni contro i turchi. Fatto maestro di campo al suo ritorno in Francia, fu innalzato nel 1768 alla dignità di maresciallo, e morì nel 1784. — COSSÉ (Luigi-Giuseppe-Timoleone), figlio del precedente, duca di Cossé; fu morto nella battaglia di Rosbak del 1757; egli era colonnello di un reggimento che appellavasi dal nome suo.

COSSÉ-BRISSAC. — V. BRISSAC.

COSSIGNY (Gio. Francesco CHARPENTIER di), ingegnere, n. verso il 1690; fu mandato all' Isola di Francia. Varie dissertazioni da lui mandate all' accademia delle scienze gli meritarono nel 1733 il titolo di corrispondente di quel consesso. Tornato in Francia fu fatto capo ingegnere della provincia della Franca-Contea. Spedito poscia nell' India, fu molto utile nella guerra contro i maratti, e ritornò più volte all' Isola di Francia, dove aveva fondato una considerevole colonia, e quivi morì nel 1778. Abbiamo di lui: *Lettera critica sull' Istoria delle Indie dell' ab. Guyon*, cui fa seguito la *Replica* e la *Risposta* di questo autore (Ginevra, 1744, in 12.º), e *Memorie sul mulino da polvere dell' Isola di Francia*, ecc. (1778, in 4.º).

COSSIGNY di PALMA (Gius. Franc. CHARPENTIER), figlio del precedente, n. a Palma nel 1750; visitò le principali colonie europee dell' India: continuò i lavori del suo genitore nell' isola di Francia; v' introdusse la canna da zucchero di Batavia e l' albero di vernice della China, e fu nel 1789 deputato straordinario della Colonia per domandare al governo francese i necessari soccorsi per difenderla dalle invasioni. Abbandonò per sempre quel paese dopo le calamità della guerra, e morì nel 1809 nelle vicinanze di Parigi. Era socio corrispondente dell' accademia delle scienze fin dal 1773, e dell' Istituto fin dalla sua fondazione. Pubblicò parecchie *Memorie* sopra vari subbietti di economia rurale; le principali son queste: *Sulla coltivazione del caffè* (1773): — *Sulla cultura degli alberi di spezie fine* (Parigi, 1775, in 8.º); — *Sulla fabbricazione dell' Indaco* (Isola di Francia, 1779), tradotta in inglese a Calcutta nel 1788, in 4.º); — *Sul zucchero che si potrebbe estrarre dai vegetali* (t. VI delle *Memorie* dell' Istituto). L' autore indica in quest' opera quei processi che poi furono messi in atto per aver zucchero indigeno. Cossigny lasciò molte altre scritture, nelle quali espone le osservazioni che i suoi viaggi in Francia, nel Bengala, in Batavia e nella China gli avevano dato opportunità di fare sul governo, sull' istoria naturale, sulla economia rurale e domestica, sulle scienze, sulle arti, e sul commercio.

COSSIN (Luigi), intagliatore di rami, n. a Troyes circa il 1633, m. a Parigi nel 1682; intagliò opere di Lebrun, di G. B. Champagne e di Raffaello. I suoi *ritratti* sono tuttodì ricercati dagli amatori dell' arte: il più commendevole è quello di *Luigi XIV*, grande quanto il vivo. — ** Egli fu anche pittore; questo ritratto di Luigi XIV fu prima da lui stesso dipinto.

COSSO (Aulo-Cornelio), tribuno dei soldati nell' a. di Roma 316; era il più bell' uomo dell' esercito e il guerriero più valoroso, secondo Tito Livio, ed uccise in un combattimento Volunnio re dei veienti, riportandone le spoglie opime nel tempio di Giove Feretrio, onore riserbato ai soli uomini consolari. Opposto dal senato a Manlio Capitolino, fu eletto console, poi dittatore contro i volsci e gli vinse; le sue vittorie gli fruttarono l' onore del trionfo; poco appresso rinunziò alla dittatura, e morì in condizione privata.

** COSSON (Daniele), n. a Leida; fu discepolo di Gronovio padre; per le guerre che desolavano il suo paese e per le sollecitudini della famiglia, passò a Smirne nel 1674, dove fu creato console generale olandese, ed esercitandosi sempre con molto amore negli studi letterari ed archeologici avea fatto grande raccolta di preziose anticaglie, e dopo 13 anni di dimora in quel luogo, disponevasi a ripassare in Europa, quando l' orribile terremoto che ruinò la

città di Smirne nel 1688, gli fece perdere ogni sua fortuna. Ma quasi ciò fosse poco, gli accadde che essendo un giorno uscito in campagna per leggere passeggiando, fu preso da certi corsari algerini, i quali per torgli ogni speranza di fuga, prima gli tagliarono il tendine d'Achille, indi trascinatolo in una capanna lo trucidarono; l'età sua giungeva appena al 40.mo anno. Fu pubblicato il suo elogio col titolo di *Memoria Cossoniana* da Iacopo Gronovio. In continuazione di questo elogio si trova una copia del celebre monumento di Ancira, più diligente di quella di Busbecq, ed alcune iscrizioni mandate da Cosson in Europa prima della sua morte.

COSSON (Pietro-Carlo), letterato, n. a Mézières nel 1737; compiè i suoi studi a Parigi con lode; fu nominato professore di umanità a Metz, poi alla Flèche e andò nel 1767 a seder nella cattedra di seconda nel collegio Mazzarini. Privato della sua pensione di riposo nel tempo della rivoluzione, entrò negli uffici amministrativi. Nominato nel 1796 commissario del governo nel dipartimento del Mont-Tonnerre si procacciò la stima e l'affetto dei popoli governati da lui; dopo il 18 brumaio fu rivocato da quel carico, e morì a Parigi nel 1801. Abbiamo di lui: *Discorso*, coronato dall'accademia di Besançon nel 1764, sopra questo quesito: gli *Avanzamenti del moderni nell' umano sapere, possono assolverci dallo studio degli antichi?* — *Elogio di Boiardo* (1770); — *La traduzione di Tito Livio di Guerin riveduta e corretta* (1775, 10 vol. in 12.o); — *Alcuni componimenti poetici nei giornali*; e vari *Discorsi per particolari occorrenze*.

COSSUZIO, celebre architetto romano, m. circa l'a. 176 av. G. C.; gli fu commesso da Antioco Epifane continuasse il lavoro del tempio di Giove Olimpico incominciato da Pisistrato, e compiuto sotto l'imperatore Adriano.

** COSTA (Lorenzo), pittor ferrarese, m. circa il 1530; secondo il Vasari fu scolare del Francia, ma quantunque egli stesso in una sua opera si scrivesse come tale, pure dal Lanzi gli si nega quella scuola con buona ragione; ma quel che più importa o sapere di lui si è che fu artefice di grande eccellenza; dallo stesso Vasari è ricordato con parole di somma lode il suo *S. Sebastiano* che dipinse a Bologna in S. Petronio, aggiungendo che per cosa o tempera fu la miglior pittura fatta insino a quel tempo in quella città. Pose anche il Costa nel 1488 nella cappella dei Bentivogli due quadri laterali assai ben composti, a detta del Lanzi, e pieni di ritratti vivissimi. Un'altra sua tavola di più spartimenti che fu da Faenza trasferita in casa Ercolani, secondo il Crespi nelle annotazioni al Baruffaldi, è dipinta « con un amore, con un finimento, con un impasto, con un'altezza di colore, che può dirsi affatto raffaellesca ». Ebbe un special merito nel rappresentare le sembianze virili, come si vede in S. Petronio nelle teste degli apostoli, e nel suo S. *Girolamo*, che in quella chiesa è il quadro più bello.

** COSTA (Ippolito, Luigi e Lorenzo), fratelli mantovani; discendenti, secondo credesi, dal precedente; furono anche essi pittori, quai di maggiore qual di minor merito, e fiorirono, il primo nel 1538 e gli altri due circa il 1560. Intorno a loro si può vedere quanto è scritto nel Lanzi. Quanto a noi ci staremo contenti a questi brevi cenni, perchè non pare salissero a grande eccellenza.

** COSTA (Andrea), pittor bolognese, discepolo di Lodovico Caracci; secondo il Malvasia, costui dipinse nella santa casa di Loreto cose mirabili, ma nulla è rimaso di lui, o forse, come pensa il Vasori, i suoi dipinti vanno sotto altro nome.

** COSTA (Francesco), n. a Genova nel 1672, fu pittore di prospettiva e di ornati, e molto lavorò insieme con Gio. Batt. Bovella suo amico e pittore come lui di tal genere. Nel far prospettive ed ornati ai quadri dei figuristi, questi due artefici furono molto eccellenti. Il Costa morì nel 1740.

** COSTA (Tommaso), pittore, n. a Sassuolo; riuscì coloritore robusto; lavorò in prospettive, in paesi, in figure; Reggio e Modena hanno molti suoi dipinti; è singolarmente pregiato quello che adorna la cupola della chiesa di S. Vincenzo, in quest'ultima città. Morì nel 1690, in età di 36 anni circa.

** COSTA (Gaspare-Domenico-Felice), n. in Castel Bolognese l'a. 1669; vestì l'abito di sacerdote e studiò la filosofia e la teologia e molto si compiacque della eloquenza e della poesia, e fu ascritto a varie accademie, tra le quali a quella degli Arcadi col nome di *Ordalgo*. Abbiamo le sue *Rime* stampate a Faenza nel 1743.

* COSTA (Gio.), chiaro letterato, n. ad Asiago nel Vicentino l'a. 1736; fece gli studi nel seminario di Padova, e fu poi ricercato tra' professori, e mantenne quel collegio nel grado di onore che tiene fra gl'istituti letterari d'Italia; egli si segnalò nel poetare latinamente, e tanto uso ebbe di lingua latina che si potrebbe veramente credere uno degli antichi abitatori del Lazio vestito alle fogge moderne. Due edizioni furono fatte de'suoi *Carmina* (1766 e 1803). Tradusse dall'inglese in latino il *Saggio sull' uomo* di Pope e la *Elegia* di Gray *sopra un cimitero di campagna*; ma l'opera che gli assicura la seconda vita è la sua maravigliosa *traduzione* di *Pindaro* (Padova, 1808, 3 vol. in 4.o). Tentò anche la poesia italiana con molta lode ed il suo ditirambo: *L' Artemisia*, in cui volle correr nuove vie gli fruttò sommo onore. Fu uomo di semplicissimi e schietti costumi, e morì nel seminario padovano l'a. 1816.

** COSTA (Luigi), n. nel 1784 a Castelnuovo di Scrivia in Piemonte; studiò nel collegio de' benedettini; si dottorò in diritto nell'Università di Torino, ma lasciata poi la giurisprudenza tutto attese alla paleografia e alla diplomazia; ebbe ufficio nella segreteria di Stato del re di Piemonte; fu membro della commissione di storia patria, e nel 1815 fu mandato a Parigi a reclamare i mss., i libri ed i quadri portati via dal regno nelle conquiste napoleoniche. Morì a Torino nel 1835. Abbiamo di lui: *Chartorium Dertonense*, ecc. (Torino, 1814, 2 vol. in 4.o); — Una edizione delle *Rime* (inedite) del *Bandello* (Torino, 1816, in 8.o); — *Papa Ciccio*, almanacco aneddotico.

** COSTA (Paolo), insigne letterato e filosofo, n. a Ravenna il di 13 giugno 1771; studiò nel collegio patrio, e fin da' primi anni si piacque di leggere le poesie del Frugoni, e scrisse versi allora lodati; indi la lettura delle opere del Condillac gli aperse la mente a nuovi pensieri filosofici e da quel punto in poi si mise in lui quell'amore della filosofia sperimentale che si alto manifestossi ne' suoi scritti ideologici; volta intanto andare a compier gli studi nell'università di Padova, dove udì le lezioni del celebre Cesarotti, e rallegrando le filosofiche dottrine con le dolcezze poetiche, scrisse versi a imitazione dell'Ossian, ed in fisica ebbe a maestro lo Stratico. Occupata la Italia dalle armi francesi tornò a Ravenna e v'ebbe ufficio nel municipio; e quando la repubblica fu spenta passò a Bologna; mutate di nuovo

dai vessilli di Francia le sorti d'Italia tenne vari pubblici carichi. Sedè tra que'ragguardevoli italiani che furono chiamati al consesso di Lione, quando i pensieri di regno si maturavano nella mente di Bonaparte. Tornato in Italia professò pubblicamente umane lettere a Treviso e a Bologna, ed essendo cominciata la salutare ristaurazione della italiana letteratura, ei fu di quei nuovi studi uno de' più valenti campioni. Rimesse le cose nell'ordine antico, volle restarsi a Bologna (ricusando cattedra di eloquenza a Torino), privatamente ammaestrando la gioventù nei filosofici e nei letterari studi. I mutamenti politici del 1831 il tolsero a quella condizione privata e il richiamarono a sedere in cattedra nell'università bolognese, ma prestamente caduto il nuovo stato, il Costa con altri chiarissimi uomini abbandonato il patrio cielo cercò rifugio a Corfù; dopo breve dimora in quell'isola, dove la sua salute mal soffriva le condizioni del clima, ebbe permesso di ritornare a Bologna, ma qui noi che compendiamo la istoria di Paolo Costa e non facciamo il suo panegirico, siam costretti a notare con grave rammarico ch'ei ricomparve in Italia mutato da quel di prima. Ma se il cuore era o si mostrava mutato, la mente continuava salda e vigorosa nell'ardor degli studi poetici e filosofici, ed il nome suo suonava sempre illustre tra quelli dei dotti italiani, sì che l'accademia della Crusca ascrivevalo tra' suoi membri, e quell'onore fu ben meritato perchè il Costa seppe molto innanzi nella lingua d'Italia, e nel *Vocabolario bolognese* (1819 al 1828) di cui fu il principale e più benemerito compilatore, diede bel saggio di gusto e di sapere, tenendosi lontano dalla soverchia licenza dell'Alberti e dalla soverchia riservatezza del Cesari. I suoi studi non furono intermessi nemmeno in questi ultimi anni in che più fieramente tormentavalo il mal di pietra, ond'era preso da lunga pezza, il quale lo condusse alla necessità di dover sottostare alla operazione. Ma a questa le sue forze vitali già stanche non poterono resistere e, 12 ore dopo, morì in sulle ore 11 della notte del 21 dicembre 1836. — Tutte le *Opere edite ed inedite di Paolo Costa da lui accresciute e corrette* furono prese a stampare in Parma pei Fiaccadori nel 1838 (edizione proposta in 8 vol. circa). Dalla natura dell'opera nostra non è consentito riferirne neppure i titoli perchè troppo ci allungheremmo, montando al numero di 58 nel catalogo che ne ha dato il ch. Sig. prof. Rambelli in piè dell'articolo da lui consacrato al Costa nel supplemento alla gr. biografia, ma ci staremo contenti a registrarne le principali. Son queste: Il trattato *della Elocuzione*, libretto aureo in tutto e per la grazia del dettato, e per la importanza della materia, assai raccomandabile, anzi di prima necessità, a tutti quei giovani che studian l'arte rettorica non per empirne la memoria di precetti scolastici e nulla più, ma per apprendere veramente la retta ragione dello scrivere italiano, perciocchè il Costa non fece opera di meschino retore, ma di grave filosofo: — I *Comenti* alla Divina Commedia con la *vita* di Dante stampati per la prima volta a Bologna nel 1819 col titolo: *La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame* (vol. 3, in 4.º gr.): brevi, ma pieni di acume, di critica, di chiarezza sono questi comenti, e a parer nostro utilissimi ai giovani che si mettano nello studio del divino Alighieri; — *Cenni sulla necessità dello studio della lingua italiana* stampati nell'*Abbreviatore* (1820), nei quali istituisce il paragone tra l'antico volgarizzamento di Livio e la traduzione del Mabil; — *Discorso sul filosofare degli antichi*; — *Elogio del conte Giulio Perticari*; — *Dell'analisi e della sintesi*; — *La donna ingegnosa*, commedia; — *Stanze per lo sperato arrivo di Antonio Canova in Bologna* (1809); — *Le odi d'Anacreonte volgarizzate*, opera del Costa e del Marchetti, cui vanno innanzi alcune parole dei traduttori, confrontando il loro volgarizzamento con quello del Regnier (Bologna, 1818, negli opuscoli letterari); — *Volgarizzamento in verso sciolto della Batracomiomachia*; — *Il D. Carlo tratto dallo Schiller*; — *Properzio de'Rossi*, rappresentazione tragica; — *Del modo di comporre le idee e di contrassegnarle con vocaboli precisi per potere scomporle regolarmente a fine di ben ragionare, e delle forze e dei limiti dell'umano intelletto* (Corfù, 1831), opera di grande importanza, alla quale si deliberò veggendo come dalla mala composizione delle idee prendano origine le sottili ed interminabili quistioni dei sofisti. Innanzi al morire aveva nuovamente ritoccato quest'opera, ed il suo nuovo lavoro con una lettera a Ferdinando Ranalli fu stampato a Firenze nel 1837, preceduto dall'*Elogio* dell'autore scritto dall'ab. Fruttuoso Becchi; — *Sermoni sull'arte Poetica*, nei quali ottimamente satisfece ai bisogni delle presenti condizioni della nostra poesia, ed in questo proposito ricorderemo per ultimo anche la sua sensatissima *Lettera sui classici e sui romantici*, nella quale mostrò che per avventura tanta guerra non riducevasi che intorno alla imposizione de' nomi.

** COSTA (Giorgio da), cardinale e ministro di Portogallo, n. nel 1406 ad Alpedrinha di parenti oscuri e poco agiati; iniziato alla vita ecclesiastica, andò per gli studj a Lisbona presso un suo zio, che lo fe' ricevere in corte; dal re Alfonso fu fatto prima decano della cattedrale di Lisbona, poi suo consigliere, ed in picciol tempo acquistò tanta preponderanza che, nelle conferenze di quel monarca con Enrico IV di Castiglia, in sue mani ambedue quegli sovrani dettero il giuramento. Ebbe quindi il vescovado di Evora, poi l'arcivescovado di Lisbona e molti altri beneficj che la sua ambizione ed avidità non seppe mai ricusare anche dopo che nel 1476 gli fu da Sisto IV pontefice vestita la porpora. Per tal modo mise in grande stato la propria famiglia, ma il principe Giovanni figlio d'Alfonso lo detestava. Or avvenne che avendo questo principe preso il titolo di re per ordine dello stesso suo genitore che si trovava lontano, 2 anni appresso piacque al genitore medesimo di ritornare al possesso del suo regno. Il principe Giovanni stava passeggiando sulle sponde del Tago, col duca di Braganza e col cardinale, quando ricevette tale annunzio. Dimandato ad essi consiglio come avesse a ricevere il re, risposero prestamente ambedue: « Come » vostro padre e vostro sovrano ». Il principe allora sdegnato in suo cuore di tal risposta, lanciò di tutta sua forza una pietra nel fiume; l'accorto cardinale veduto tale atto, disse al duca: « Quella » pietra non verrà mai a ferirmi nel capo »: e partitosi dal regno, venne a Roma, dove a grande onore fu accolto da Sisto IV e da' suoi successori, e per quante istanze gli fossero fatte, più non volle rimpatriarsi, e sul Tebro chiuse la vita, nel 1508 in età di 102 anni.

** COSTA (Emanuele da), giureconsulto portoghese e professore di giurisprudenza in Coimbra e in Salamanca: fu pel suo acume denominato il *sottile*. Scrisse varie opere di diritto civile (Lione, 1576, 2 vol. in fol., e Salamanca, 1584). Il *Corpus poetarum lusitanorum* contiene varie sue poesie. Morì nel 1564.

** COSTA (Emanuele da). — V. DACOSTA.

** COSTA (Leonello da), poeta e traduttore, n. a Santarem, m. nel 1647: agli ameni studi delle lettere congiunse l' esercizio delle armi. Abbiamo di lui: *Conversione miracolosa di S. Maria Egiziaca*, in portoghese; e le traduzioni in versi delle *Commedie di Terenzio*; — delle *Bucoliche* e *Georgiche di Virgilio*, con un comento che ha gran dovizie di critiche osservazioni (Lisbona, 1624, in fol.). In generale le sue poesie sono commendevoli per uno stile puro, facile e leggiadro.

** COSTA (di), famiglia che sin dal sec. XIII si rendè illustre nello stato di Genova, e trasse dal suo seno 3 ambasciatori di quella repubblica. Da Luigi di Costa fu poi trasferita in Piemonte. Gio. Francesco di Costa, combattè con molto valore al fianco dell' eroe di S. Quintino; fu ambasciatore a Roma, ed ebbe come altri suoi discendenti la collana dell' Annunziata. Alessio di Costa fu autore del *Saggio sopra il miglioramento della cultura nei paesi montuosi, e particolarmente nella Savoia*, ristampato a Parigi, nel 1802, per ordine del governo; ei fu padre del seguente.

** COSTA di *Beauregard* (il marchese Giuseppe-Enrico di), n. nel castello di Beauregard in Savoia l' a. 1752; da giovanetto andò a compiere i suoi studi a Parigi, e tornato in Savoia entrò agli stipendi militari nel 1772, e molto onoratamente si diportò in tutte le guerre che seguitarono nei tempi della rivoluzione francese, e salì ai primi gradi. Quando il re di Piemonte fu costretto ad abbandonare i suoi stati, il marchese di Costa si ritrasse dal servigio militare, e non vi ritornò se non quando il reame fu rimesso sotto gli ordini antichi. Ebbe la gran croce di S. Maurizio e Lazzaro, e morì dopo lunga malsania nel 1824. Alle molte lettere aggiungeva sommo sapere nelle arti del disegno, e nelle matematiche militari. La sua fama si raccomanda alle seguenti opere: *Memorie storiche sopra la real casa di Savoia e sopra tutti i paesi storici sottoposti al suo dominio*, ecc. (Torino, 1816, 3 vol. in 8.°); — *Miscellanee* tratte da un portafoglio militare (Torino, 1817, 2 vol. in 8.vo).

** COSTA (Bartolommeo da); n. a Lisbona nel 1729; entrò agli stipendi dell' artiglieria portoghese e prestamente si fece chiaro negli studi degli ingegneri, nè solo in questi riuscì valentissimo, ma si procacciò anche somma lode, fondendo in bronzo la statua equestre del re Giuseppe I, di un sol getto, il qual lavoro dopo la ristaurazione dell' arte di fondere in bronzo statue colossali, non era stato eseguito più che una volta da Baldassarre Keller di Zurigo per rizzare la statua di Luigi XIV nella piazza di Vendôme. Il da Costa fu per merito di quell' opera innalzato al grado di brigadiere, nè mancarono i morsi dell' invidia quasi per far maggior fede del merito suo; questi però caddero a vuoto, ed egli dopo aver inserito molte *memorie* negli *atti* dell' accademia di Lisbona, quivi morì nel 1804.

COSTADAU (Alfonso), domenicano, n. nella comune di Allau presso Montélimart; fu professor di teologia a Lione verso il 1730, ed è autore di un *Trattato storico e critico dei principali segni di cui facciamo uso per manifestare i nostri pensieri*, in 3 parti (Lione, 1717-20-24, 12 vol. in 12.°), opera diffusa, della quale non si stima gran fatto che la terza parte puramente teologica.

* COSTADONI (Gio. Domenico), camaldolese, n. a Venezia nel 1714; i suoi genitori volevano far di lui un mercadante, ma egli inchinevole per natura allo studio e al raccoglimento si rendè monaco nel celebre convento di Murano, e quivi prestamente fece noto il merito suo con una *Lettera critica sopra alcuni sentimenti espressi nell' opera della eloquenza italiana da monsignor Giusto Fontanini, intorno a certi scrittori camaldolesi*. Collaborò per anni 18 negli *annali camaldolesi*, del P. Mittarelli; e pubblicò varie opere, tutte qual più qual meno commendate dai savi per peregrina erudizione, e dettate in colto e semplice stile. Le principali son queste: *Osservazioni sopra una antica tavola greca, in cui è racchiuso un insigne pezzo della croce di G. C., la quale conservasi nel monastero di S. Michele di Murano*; — *Dissertatio epistolaris in antiquam sacram eburneam tabulam*; — *Dissertazione sopra il pesce come simbolo degli antichi cristiani*; — *Osservazioni intorno alla chiesa cattedrale di Torcello*, (questi 4 opuscoli sono stampati nella *Raccolta calogerona*); — *Lettera al signor abate Lami su gli Annali camaldolesi* (nelle *Novelle letterarie di Firenze*); — *Avvisi ed istruzioni pratiche intorno ai principali doveri dei regolari* (1770); — *Lettere consolatorie di un solitario intorno alla vanità delle cose del mondo* (Venezia, 1775). Il Costadoni morì nel 1785.

** COSTAING di *Pusignan* (Gio. Giuseppe-Francesco), antiquario, n. circa il 1770 nel contado venossino; si rendè sacerdote, ed attese alle lettere e alle investigazioni archeologiche. Fu conservatore del museo di Avignone, ove morì nel 1820. È noto principalmente per un' opera intorno alla famosa Laura, nella quale contradice all' abate di Sade. Quest' opera è scritta in francese e s' intitola: *La musa di Petrarca nei colli di Valchiusa*, o *Laura Des Baux, la sua solitudine e la sua tomba nella valle di Galas* (Avignone, 1819, in 12.°).

COSTANTE I.° (Flavio-Giulio), imperador romano 3.zo figlio di Costantino il grande e di Fausta, nominato Cesare in età di anni 13, nel 333, ebbe per suo retaggio, alla morte del padre che seguì nel 337, la Illiria, l' Italia e l' Africa; poco dopo, rimaso vincitore di Costantino suo fratello, che era venuto con un esercito a rivendicare la parte a lui spettante delle spoglie del giovane Delmazio suo cugino, trucidato nei primi giorni del regno di Costanzo, s' impadronì di tutto l' Occidente, dove fece l' estremo d' ogni sua possa per proscrivere la memoria del vinto, distruggendone tutte le istituzioni e le leggi. Difese S. Atanasio dalle persecuzioni degli ariani, e pervenne a rimetterlo sul seggio di Alessandria; ma non per questo meritò meno l' odio e il dispregio de' suoi per la superbia, pel fasto e pei sozzi costumi. Fu privato del trono e insieme della vita, nell' a. 350, da Magnenzio, che avova tratto dall' oscurità de' suoi natali e messo nelle dignità più sublimi.

COSTANTE II (Eraclio-Costantino), imperador d' Oriente, figlio di Gregoria e di Eraclio-Costantino, n. nel 630; fu salutato successore di Eracleona suo zio, che lo aveva associato all' impero, e fu ucciso nel bagno correndo l' a. 668, dopo un odioso regno di 27 anni. Le dispute teologiche furono la sola cura di Costante, che non seppe con nessun pregio metter compenso a' suoi abbominevoli vizi. Assassino di Teodosio suo fratello, si vendicò con oppressioni d' ogni maniera dell' orrore che un tal delitto avea desto nei popoli; e i saraceni si fecero signori di una parte de' suoi dominj innanzi ch' egli avesse posto mente a pigliare il comando delle

milizie. Costantino Pogonato, che era il maggiore de' suoi tre figli, fu il suo successore.

COSTANTINA (Flavia-Giulia), figlia maggiore di Costantino il grande e di Fausta; vedova di Annibaliano; rimaritossi a Costantino Gallo, ed ebbe parte nelle crudeltà ed ambizioni di lui; non andò però salva dall'estremo supplizio, se non perchè la morte la giunse di repente nell'a. 354. — ** L'accusa che gli danno gli storici di aver favorita la ribellione di Vetranione e di avergli ella stessa vestita la porpora, non pare ben fondata, in quanto che da tutti i fatti si può dedurre che ella facesse ciò per l'utile di Costanzo imperadore suo fratello per evitare che Magoenzio usurpasse gran parte dei dominj imperiali, e di fatto si vede che Costanzo e Vetranione vissero in piena pace. Ben tutta però Costantina scoperse la malvagia ambizione dell'animo suo, quando fu data in moglie a Gallo, e secondo Ammiano Marcellini, che chiama costei una furia, fece condannare a morte molti illustri personaggi. Non abbiamo medaglie autentiche di costei.

COSTANTINO (Caio-Flavio-Valerio-Aurelio-Claudio), detto *il grande*, imperadore, figlio di Costanzo Cloro e di Elena; nacque nel 274 a Naissa città di Dardania. Gli storici poco si consentono su i primi casi della sua vita. Morto il padre suo nel 306, mostrò a chiari segni quanto affetto portasse ai cristiani già numerosissimi nell'impero, concedendo loro il libero esercizio del culto; volse poscia il pensiero a liberar la Gallia dalle correrie dei franchi e sopra di essi ottenne segnalate vittorie. Divenuto genero di Massimiliano pel suo matrimonio con Fausta, restò solo signore di tutto l'impero occidentale dopo il supplizio del suo suocero che avea tentato di ucciderlo, e prestamente correndo di trionfo in trionfo, e non pretermettendo alcuno spediente d'infiammar l'entusiasmo delle sue milizie e spezialmente nei cristiani, il cui ardore doveva maravigliosamente assecondare i suoi sforzi, entrò vincitore in Roma, dove la tirannica autorità di Massenzio annichilavasi al suo cospetto. L'Africa e le provincie non tardarono a riconoscere il nuovo imperadore che incontanente fece quanto stava da lui per fermare sovra salde basi il suo trono, e mettere in sodo la prosperità dei suoi dominj. Ma era inevitabile che una rivoluzione di tal natura menasse seco varie persecuzioni: queste in picciol tempo fecero obbliare i molti benefizi del nuovo suo regno: le discordie religiose erano succedute alle persecuzioni civili, ed il principe legislatore abborrito dal popolo a cagione delle infinite crudeltà che si commettevano per suo ordine, quantunque professasse le più sublimi massime del cristianesimo, prese consiglio di trasferire la sede dell'impero a Bisanzio, città che tutta rinnovellò, dal proprio nome chiamandola Costantinopoli, e che col suo nuovo splendore in breve tempo offuscò quello di Roma. Costantino morì ad Achirone presso di Nicomedia nell'a. 337 di G. C. e 31.mo del suo regno, lasciando tre figli, Costantino, Costanzo e Costante, tra i quali avea spartito l'impero, assegnandone anche parte ai due suoi nepoti Delmazio e Annibaliano. Un gran numero di scrittori trattò dell'istoria di questo principe, e G. Vogt non ne conta meno di 180 nella sua curiosa opera intitolata: *Historia litteraria Constantini magni* (Amburgo, 1720, in 8.o); ma Gibbon tutti gli ha vinti, per profondità di considerazioni, e per ampiitudine di erudizione nella sua *Storia della decadenza e della caduta dell'impero.* — ** Se noi volessimo a parte a parte riferire le varie opinioni che intorno a questo principe portarono gli scrittori secondo le loro particolari credenze, saremmo infiniti, perocchè ad alcuni è parso assai men grande di quel che ei fu, e ad altri un uomo quasi divino, sì che dai cristiani fu perfino annoverato tra i santi. Da tutto il contesto della sua storia apparisce che ei veramente fu uomo straordinario, ed accoppiò grandi vizi a grandi virtù. Qui poi seguendo il nostro metodo verremo annoverando alcuni principali fatti della sua vita. E prima diremo del famoso miracolo dell'apparizion della croce, che da alcuni però fu rivocato in dubbio come quello su cui si tacciono tutti gli scritti e i monumenti contemporanei. Dicono dunque che mentre si apparecchiava a passare in Italia per combattere il tiranno Massenzio, e gli augurj del paganesimo gli si mostravan contrarj alla impresa, gli apparisse nell'aria una croce, intorno a cui stava scritto: *In hoc signo vinces*, ond'egli tolse per insegna quella croce in uno stendardo che acquistò il nome di *labaro*, e si converse alla religione cristiana. Tra le altre crudeltà che oscurarono la gloria di questo principe sono da noverarsi l'aver fatto morire Licinio imperadore di Oriente e suo cognato, dopo che questi, vinto da lui, si era raccolto tranquillo a Tessalonica; e la morte a cui dannò con inaudita barbarie Crispo suo figlio primogenito e giovane valorosissimo in guerra, virtuosissimo in pace, conducendosi all'atto nefando per l'accusa che gli diede la imperadrice Fausta sua madrigna, la quale quasi una nuova Fedra accusò il giovane principe di avere attentato al talamo paterno. Dicono alcuni che Costantino cogliesse volentieri il pretesto di quella nera calunnia, che a tutti fu manifesta, per invidia segreta che portasse alla virtù del figliuolo. A questi eccidi si vuole aggiungere anche la morte del figlio di Licinio giovanetto di anni 12, la cui innocenza aveva incontrastabil difesa, se non in altro nella età giovanile. Ma a questi reati particolari uno pubblico se ne aggiunse, e fu la traslazione dell'impero, della quale la Italia non potrà mai planger tanto che basti. Costantino fu che la mise in quel basso stato onde poi più sempre decadde. Fu opinione che egli avesse fatto dono alla chiesa della città di Roma, ma di quella donazione non ci rimangono negli scrittori contemporanei valide testimonianze. Lo stesso nuovo impero d'Oriente che aveva fondato, ebbe da lui la sua ruina, perocchè morendo lo sparti tra' suoi tre figli e nipoti. — Fu grande amico e protettore delle arti, benchè vivesse in un tempo di corruzione delle medesime, e portò all'eccesso l'amore della magnificenza.

COSTANTINO II (Claudio-Flavio-Giulio), imperador romano figlio primogenito del precedente e di Fausta, n. nell'a. 317; fu salutato Augusto nel 337, ed ottenne per sua parte nella eredità del padre, le Gallie, la Spagna e la Gran-Bretagna. Mal soddisfatto di vedere i propri fratelli pacifici possessori delle spoglie dei loro cugini Delmazio ed Annibaliano, con un esercito, valicate le alpi, andò ad assalire Costante, ma fu rotto ed ucciso in un agguato presso Aquileia in età di 24 anni.

COSTANTINO III, tiranno; era semplice soldato, quando le legioni romane stanziate nella Gran Bretagna, stimando il valor suo e più ancora il nome, che ridestava in essi gloriose memorie, lo vestirono della porpora nell'a. 407. Non possedette in pace la nuova sua dignità; splendide vittorie coronarono le prime sue imprese, per virtù delle quali Onorio consentì a riconoscerlo per collega, nomi-

nandolo Augusto; ma Costante suo figliuol primogenito da lui creato Cesare, essendo stato sconfitto in molte battaglie, ed avendo finalmente perduta la vita, Onorio colto il tempo opportuno per ricuperare la signoria delle Gallie, venne ad assediare Costantino in Arles capitale del suo regno. Dopo 4 mesi di assedio, questo principe costretto a cedere, fu condannato a morte nel 411 con Giuliano, unico figlio che rimanegli.

COSTANTINO IV, cognominato *Pogonoto* o il *barbuto*, imperador d'Oriente; salì sul trono nell'a. 668 coi due suoi fratelli Tiberio ed Eraclio, dopo la morte di Costante secondo loro padre ucciso in Sicilia, e morì nell'a. 685, e 37.º dell'età sua, lasciando il soglio al proprio figlio Giustiniano II che aveva avuto da Anastasia. Il suo regno fatto celebre negli annali cristiani dallo zelo con che quel principe si diede a perseguitare la setta dei Monoteliti, non fu senza gloria; ma ei la oscurò con la crudeltà sua verso i propri fratelli, ai quali fece trarre gli occhi sotto colore che ordissero trame per usurparsi qualche parte della suprema autorità. Nelle guerre che sostenne contro i saraceni e i bulgari, fu per la prima volta adoperato quel malaugurato artificio, noto sotto il nome di *fuoco greco*. — V. Callinico.

COSTANTINO V, cognominato *Copronimo*, perchè imbrattò i fonti battesimali, n. a Costantinopoli nel 718; succedette nel 741 a Leone Isaurico; lo vinse nel furore contro le immagini, e morì per infermità contagiosa l'a. 725, lasciando il regno a Leone figlio della prima delle tre mogli che ebbe. Questo principe non potè fare obliare i suoi vizi da qualche ingegno militare che in lui si lodò, e la sua dominazione ci mostra una serie di persecuzioni contro i cristiani, di delitti e di sinistri casi. Mentre era inteso a inventare nuove maniere di supplizi una orribile pestilenza per 3 anni continui diserto Costantinopoli (747); guerre non meno calamitose assottigliarono i suoi eserciti e parecchie provincie furono perdute per l'impero d'Oriente, delle quali Roma non fu l'ultima; finalmente un orribil freddo rendè memorando l'autunno del 763; il Ponto Eussino gelò per lo spazio di 60 leghe, e i ghiacci nella primavera spinti da un vento impetuoso, minacciarono di seppellire gli abitanti di Costantinopoli sotto cumuli di ruine.

COSTANTINO VI, imperador d'Oriente, figlio di Leone IV Cazaro; gli fu successore nel 780 in età di anni 10 sotto la tutela di Irene sua madre, donna altiera ed ambiziosa, la quale volse l'animo più a far sicuro il trono per sè che ad educare il giovane principe; ed ella potè veramente conseguire il fine dei suoi disegni. Per proprio ordine questa snaturata madre fece accecare esso Costantino suo figlio nel 797, il quale morì pocostante. Tuttavia, costui visse a bastanza per macchiare la sua memoria di molti delitti, e per concitare contro di sè la indignazione e l'odio dei suddiii suoi. È designato altresì sotto il nome di *Porfirogenito*, come il seguente.

COSTANTINO VII, denominato *Porfirogenito*, imperador d'Oriente, n. a Costantinopoli nel 905 da Leone VI il filosofo; salì sul trono sotto la tutela di Zoè Carbonopsina sua madre, e morì nel 959 per cordoglio che il prese quando udì che Romano suo figlio, il quale nell'anno innanzi avea tentato di avvelenarlo, ordiva contro la sua vita una nuova congiura. Questo debol principe cui la storia rimprovera un soverchio amore del vino, non era privo di buono ingegno, nè di alcune laudabili qualità. Avea senso di giustizia, e zelo per la religione, le scienze e le arti, ma non v'è cosa che possa scusare in un principe la noncuranza nei pubblici negozi; fu tale in questi la sua tardità, che si lasciò reggere in tutto dalla propria moglie Elena, la quale facea mercato dell'ecclesiastiche e civili dignità; gravò il popolo di balzelli, e il fece gemere sotto il suo giogo. Costantino scrisse parecchie opere, tra le quali si notano come prime le seguenti: *Descrizione geografica delle provincie dell'impero*, lib. II; — *Vita dell'imperador Basilio il Macedone*; — *Trattato del governo dell'impero*; — *Delle cerimonie della corte bizantina*, lib. II. Molte altre scritture che si recano a questo principe furono pubblicate da Meursio con note e con versione latina (Leida, 1611, 1617, in 8.º). — ** *Il trattato di agricoltura* che va sotto il suo nome, si sa oggidì che veramente appartiene a Cassiano Basso avvocato di Costantinopoli ed è una raccolta di autori greci e latini che scrissero sulla economia rurale, la qual raccolta ebbe comunemente il titolo di *Geoponici*; e fu anche tradotta in italiano da Niccolò Vitelli e stampata per la prima volta a Venezia nel 1542, intitolandola: *Documenti di agricoltura*.

COSTANTINO VIII, imperadore, figlio di Basilio il Macedone, dal quale fu creato Augusto nell'868; non è annoverato da alcuni storici tra gli imperadori, perchè morì prima del suo genitore intorno all'a. 878; ed altri in vece sostituiscono a lui uno dei figli di Romano Lecapene.

COSTANTINO IX, imperadore d'Oriente, figlio di Romano il giovane; fu salutato imperadore col suo fratello Basilio II che tenne la principale autorità dall'a. 976, fino al tempo della sua morte che fu nell'a. 1025. Dopo quel tempo Costantino che fino allora si era stato contento al titolo d'imperadore con una sufficente parte di autorità per darsi in braccio più impunemente alle sue sfrenate passioni, regnò poco meno di 3 anni, e compiè il corso de' suoi delitti e della vita in età di a. 70.

COSTANTINO X detto *Monomaco*, imperador di Oriente, m. nel 1044; aveva ottenuto il trono due anni innanzi colla mano della imperatrice Zoè vedova di Romano-Argirio e moglie di Michele. Sotto il regno di questo principe vile ed infingardo, veggonsi per la prima volta comparir nella storia i turchi selgiucidi, che poi dopo lunghe devastazioni rovesciarono da capo a fondo l'impero.

COSTANTINO XI soprannomato *Ducas*; imperator d'Oriente; succedette nel 1059 a Isacco Comneno che lo aveva adottato per figlio, e morì nel 1067 in età di a. 60. Le calamitose correrie degli usi o usiani, popoli sciti, come molti tremoti violentissimi, sono i soli casi che designano il regno di questo virtuoso ma debole principe.

COSTANTINO XII, suo figlio, non debbe essere registrato tra gli imperadori, perocchè non occupò mai il trono, ed invece di ambirlo si sottomise di buona voglia a Botoniate quando Michele suo fratello ebbe rinunziato alla suprema possanza nel 1078. Egli è il vero però che in processo di tempo commessogli dall'imperadore il comando di un esercito congregato per combattere i turchi, tentò di racquistare il diadema che aveva tema di cingere; ma preso incontanente e rinchiuso in un monastero, non potè uscire di quella spezie di carcere se non per la generosità di Alessio Comneno.

COSTANTINO DRACOSETE, ultimo imperadore di Costantinopoli, n. nel 1403 da Emmanuele II Paleologo;

fu successore nel 1449 a Giovanni Paleologo suo fratello. Se il valore, accoppiato ad altre splendide qualità dell' animo, fosse bastato a preservare l' impero greco dalla sua decadenza, egli ne avrebbe forse ritardato la ruina; ma abbandonato da quei potentati che avrian potuto dargli assistenza con molto utile contro un comune nemico, e d' altra parte reggendo un popolo senza amor patrio, e da lunga stagione pervertito dalle mene di setta, Costantino, fu invano aitato contro Maometto II dal valoroso Giustiniani e dalle sue milizie genovesi. Maometto che tutto ardea nel desio di abbattere il soglio dei greci imperadori, non appena s' avvide che Costantino ivi erasi assiso, colse uno di quei pretesti che mai non mancano all' ambizioso, ed il suo esercito forte di 300,000 uomini circondò da tutte parti Costantinopoli nel 1453, ed il principe greco non potendo opporgli che 8,000 soldati e 2,000 alleati, sostenne valorosamente l' assedio per 50 giorni, al fine dei quali morì sotto il ferro di un soldato mussulmano, dopo aver veduto farsi barbaro scempio de' suoi. A questa morte tenne dietro il sacco di Costantinopoli, e Maometto stabilì la sede dell' impero ottomano in quella città. — ** Infelicissima fu la fine di Costantino Dracosele, ma piena di gloria; e perchè trattasi dell' ultima ruina del greco impero e di un mutamento di tanta gravità nelle istorie, lo narreremo con alquanta maggior chiarezza. Da tutte parti Costantinopoli era cinta dalle armi ottomane, e si apparecchiava un generale assalto; i turchi fecero universale digiuno, i loro dervis promisero eterna e lieta gioventù a tutti quelli che sarebbero morti in battaglia, e Maometto tutta la ricchezza della preda di tanta città a quei che rimarrebbero vivi. Pei cristiani si bandisce generai perdonanza, e Costantino co' suoi più valorosi, prende il pane eucaristico in S. Sofia. Ai primi assalti i turchi sono respinti con gran vigore, ma tornati alle prese, una schiera di giannizzeri fa volare un nembo di dardi contro gli assediati. Il Giustiniani general comandante è ferito in una mano; e il valoroso a veder quel sangue perde ogni animo, e abbandona la pugna; invano Costantino lo richiama, egli fugge a Galata, ove alcuni giorni appresso si morì di rimorso e di vergogna. Il suo esempio è seguito da molti; per tutte le brecce allora irrompono i mussulmani, il prode Costantino con tutti i principi del suo sangue e coi più forti, ristrettosi alla porta di S. Romano, si avventa in mezzo ai nemici; tutti i suoi più cari gli cadono intorno, egli solo non può trovare ancor quella morte che anela: « Non v' ha dunque, » così grida l' illustre infelice, un cristiano che mi » liberi dalla vita? » ma cade finalmente sotto il ferro d' un mussulmano. Aveva gittato la porpora ed ogni insegna reale per non esser fatto prigione, il suo cadavere fu solo riconosciuto tra la moltitudine degli uccisi dalle aquile che portava sui borzacchini. Questo fu il pietosissimo fine del greco impero, che da lunghi anni avvilito, diede nell' estremo istante un lampo di antica virtù nella persona dell' ultimo suo imperadore.

COSTANTINO I re di Svezia; succedette nell' a. 458 al suo fratello Dongardo, e morì nell' a. 479, abbonfinato dai sudditi per le sue crudeltà e libidini.

COSTANTINO II; salì sul trono scozzese nell' a. 858, per la morte di Donaldo suo fratello, e fu ucciso in una battaglia contro i danesi combattuta nell' a. 879 presso di Carail borgata della contea di Fife.

COSTANTINO III, figlio di Eta; succedette a Donaldo V nell' a. 903; rinunciò alla corona dopo essere stato sconfitto dagli inglesi che gli tolsero le provincie di Cumberland e di Westmurland, e si raccolse in un monastero dove chiuse il corso della sua vita.

COSTANTINO IV, figlio di Culen; usurpò il trono dopo la morte di Kennet III; fu disfatto da Kennel fratello naturale del re deposto, e morì nel 1002 dopo un anno e mezzo di regno.

COSTANTINO, papa, n. in Siria: fu vestito del manto pontificale il dì 4 marzo dell' a. 708 per sottentrare a Sisinnio, e morì il dì 9 aprile del 715. Gregorio II salì dopo lui sulla cattedra di S. Pietro.

COSTANTINO, antipapa competitore di Stefano III; usurpò la S. Sede dopo la morte di Paolo I nel 767; ne fu cacciato nell' a. seguente, e chiuse i suoi giorni in un monastero, dove fu confinato dopo essere stato privato degli occhi.

COSTANTINO, cognominato l' *africano*, medico, n. in Cartagine; aveva speso una parte della sua vita a viaggiare nelle Indie per acquistar più profonde cognizioni nell' arte; tornato in Cartagine, fu costretto a fuggire per sottrarsi alle persecuzioni de' suoi concittadini che lo accagionavano di magia, e andò a fermar la sua dimora in Salerno; ivi però non stette molto che cercò un tranquillo ricovero nella solitudine di monte Cassino, dove morì nel 1087. Le opere di questo dotto che sembra essere stato il primo a far noto all' Italia le dottrine mediche dei greci e degli arabi sono scritte in latino e furono impresse a Basilea nel 1539 in 2 vol. in fol. — Un ecclesiastico di questo nome, m. a Metz nel 1024 nella dignità di abbate di S. Sinforiano, ha lasciato una *Storia del vescovo Adolberon*, benefattore di quel monastero.

** COSTANTINO (Giulio III); sotto il nome di Celso Giulio, fu già registrato nel nostro dizionario questo scrittore come autore della *Vita di Cesare*. Ora poi stimiamo debito nostro di aggiungere che egli da parecchi critici è tenuto come autore dell' ottavo libro della *Guerra gallica* di Cesare, ma che da altri è creduto solamente editore dei *commentari* di Cesare stesso. È incerto il tempo in cui Costantino fiorì, ma pare che scrivesse sul finire del sec. X. Più oltre non ci distendiamo intorno ad esso, rimettendo d' oltra parte il curioso lettore all' articolo che sotto il nome di *Costantino*, trovasi scritto intorno ad esso nella Gran Biografia, in cui si leggono osservazioni dettate con molta critica.

COSTANTINO (Cesarewitsch-Pawlowitsch), granduca di Russia, secondo figlio di Paolo I, n. il dì 8 aprile 1779. Caterina II sua avola dicdegli il nome di Costantino, quasi volesse ridurgli a mente i disegni che ella avea fatti sull' impero d' Oriente, e dei quali in certo modo parea volesse far lui esecutore. La sua educazione fu assai negletta. Sotto il general Suwarow combattè nel 1799 contro la Francia; la rotta che le armi russe tocearono in Svizzera il costrinse a ritornarsene a Pietroburgo. Ma il dì 1 settembre 1802 ei si presentò al campo di Krensfeld, poscia a Vienna. Tornato a Pietroburgo, vi rimase fino al mese di ottobre 1805. Preso allora il comando della guardia imperiale, passò ad Olmutz. Trovossi alla giornata di Austerlitz, ma l' imprudenza sua riuscì dannosa. La pace il costrinse a rimanere nella inerzia fino a che non gli venne il destro nel 1812 di trar di nuovo la spada dalla guaina, nè più la depose fino al 1815. Seguitò Alessandro a Parigi,

d'onde ritornò in Russia, e assistette al congresso di Vienna. Eletto generalissimo di Polonia, fu a Varsavia nel novembre del 1815, e volse l'animo ad istituire l'esercito polacco nel quale introdusse una severissima disciplina. Tolta in moglie il dì 6 febbraio 1796 la granduchessa Ulrica di Sassonia Coburg, sciolse per divorzio quel matrimonio, e sposò nel 1820 la figlia di un semplice gentiluomo polacco, che fu poi principessa di Lowics. Alessandro non si recò ad accondiscendere a tal nozze fuorchè a condizione che il suo fratello rennunziasse all'impero. Ma ciò nun ostante, quando Alessandro fu morto, il granduca Niccolò presentossi al senato per farvi dichiarare imperadore il suo fratello Costantino I, e profferì innanzi alle guardie il giuramento di fedeltà al nuovo sovrano. Ma Costantino rinnovellò la sua renunzia, solamente accontentandosi gli fosse mantenuto il titolo Cesarewitsch, concedulogli dal padre suo. Da quel tempo in poi non v'ha cosa che meriti la considerazione degli storici nella vita di questo principe fino alla rivoluzione polacca del 1830. Giunte in Polonia nel mese di agosto di quell'anno medesimo le novità di Parigi, crebbe poscia il bollore degli animi all'annunzio della belgica rivoluzione. Il presidio di Varsavia pertanto ebbe ordine di tenersi pronto a qualsivoglia vicissitudine, e intanto avanzavasi un esercito russo. In questo mezzo imprigionati molti tra gli accademici e discepoli della scuola degli alfieri, si venne a scoprire una congiura ordinatasi per tor di vita Costantino. Ma il processo che venne istruito in conseguenza di ciò, fu il segnale della rivoluzione, e il giorno in cui tutti i posti militari erano commessi alla guardia dei soli polacchi, che fu il 20 novembre 1830, il governo russo fu spento in Varsavia. Costantino vide morire a' suoi piedi il generai Gendre, e sotto i suoi occhi Lubowidzki, vice presidente della città, ne andò assai malconcio dalle percosse. Il granduca riparò in Lituania e i russi comandati da Diebitsch entrarono in Polonia. Questo generale avea data promessa a Costantino di fargli bere il thè nel suo palazzo del belvedere a Varsavia nel dì 25 febbraio; ma tanto il principe quanto il generale morirono senza poter metter piede nella città. Costantino mal soddisfatto del poco profitto che facevano i russi, si ridusse a Wilepsk, ed ivi in capo a 3 mesi il cordoglio lo tolse di vita. La sua moglie non gli sopravvisse più in là del 2n novembre del 1831. La vita di Costantino ci presenta uno strano miscuglio di buone e di ree qualità. Prima dell'ultimo suo matrimonio fu dissoluto in sommo grado, e poi sul finire della sua vita si resse con molto ordine. Duro talvolta verso i soldati ed anche gli ufficiali del suo esercito, lasciavasi vincere spesso da una arguta risposta. Valentissimo nel comando delle milizio non avea generale che gli stesse a paro in ciò. Ei non era viceré di Polonia, ma come duce supremo delle armi, nulla facevasi senza il suo consiglio. Benchè sedesse in senato come principe del sangue, egli smava farsi sempre eleggere deputato del sobborgo di Praga nella camera dei delrgati. Non ebbe figli dai suoi due matrimoni, o lasciò un figliunlo naturale, che fu tenuto al sacro fonte da Alessandro.

COSTANZA, regina di Francia figlia di Guglielmo V conte d'Arles, seconda moglie del re Roberto che era stato costretto dal papa a ripudiare Berta sua prima sposa da lui teneramente amata; è dipinta dagli antichi cronisti come donna piena d'ipocrisia e di crudeltà, che con l'indole sua dispotica e incomportevole altro non fece che dar cagione al suo sposo di nuovi rammarichi. Morì a Melun nel 1032 dopo essersi macchiata del sangue di molti sudditi, tra i quali Ugo di Beauvoir solo confidente dell'infelice Roberto. A lei tuttavia debbe la Francia esser grata dell'avere introdotto i primi poeti o trovatori.

COSTANZA, regina delle due Sicilie, figlia postuma di Ruggiero I, sorella di Guglielmo I e zia di Guglielmo II; fu maritata nel 1185 a Enrico VI figlio dell'imperadore Federigo Barbarossa, ma non prima del 1194 raccolse la eredità di Sicilia che le veniva disputata dal suo cugino Tancredi. Renduto incomportevole ai normanni il dispotico reggimento di Enrico, Costanza favorì con ogni poter suo la loro resistenza e dopo la morte del marito cadde in lei il sospetto, con poca sufficenza di prove, che lo avesse avvelenato; cacciò di Sicilia tutti i generali tedeschi che ivi egli aveva condotti. Morì nel 1198 lasciando Federigo II sotto la protezione di papa Innocenzio III, avendo però prima provveduto a far salva la indipendenza del regno dalle ambizioni del pontefice.

COSTANZA, regina di Sicilia, figlia del re Manfredi e di Beatrice di Savoia; andò moglie nel 1261 a Pietro d'Aragona, e fu salutata regina nel 1283, dopo i famosi vespri siciliani. Ella fece obliare col dolce e savio suo reggimento le turbazioni che avevano fino allora commossa la Sicilia, e morì nel 1297 a Roma dove era andata per sollecitare il pontefice Bonifacio VIII a levare l'interdetto cho da 15 anni avea messo sopra i suoi sudditi.

COSTANZI (Carlo), incisore di cammei, n. a Napoli nel 1703; fece con gran valenzia varj ritratti e figure tratte dalle opere antiche. I suoi lavori più notabili sono: la figura di *Leda* e la testa di *Antinoo* intagliate sul diamante pel re di Portogallo; o il *ritratto del cardinale Giorgio Spinola* sopra un agata onice. — COSTANZI (Tommaso), suo fratello; si esercitò nello stesso genere d'arte, ma non salì ad egual merito del fratello. — ** Pretendesi cho Carlo sapesse con tanta squisitezza imitare l'antico, che la sua testa dell'Antinoo gli fu più volte fatta ripetere, e che alcune di quelle repliche fossero dagli stessi intelligenti prese veramente per antiche. Ebbe dal re di Portogallo l'ordine di Cristo e da Benedetto XIV l'ordine di S. Giovanni in Laterano, essendosi egli considerato sempre come romano, per la continua dimura che teune in Roma. — Giovanni padre dei due sopraddescritti; fu anch'esso incisore di gemme e lodato dal Mariette.

COSTANZIA (Flavia-Giulia-Valeria), sorella di Costantino il grande e moglie di Licinio; fu celebre per virtù per ingegno e per bellezza; ebbe grande autorità nella corte di suo fratello; appresso il quale la intercessione di essa in favore degli ariani tornò funesta alla chiesa. Ella morì nell'a. 329.

COSTANZIA (Flavia-Giulia), figlia postuma di Costanzo II o di Faustina; andò moglie a Graziano nel 375, e morì dopo 10 anni non essendo ancur giunta all'a. 22 della sua età. — ** Il tiranno Procopio quando volle farsi acclamare imperadore portava costei bambina in mezzo alle file dei soldati ai quali era cara.

COSTANZO (S.), magistrato della città di Treves nel III sec.; sostenne il martirio sotto Rizziovaro prefetto delle Gallie. Le sue reliquie furono raccolte da S. Felice vescovo della stessa città.

COSTANZO II (Costanzio-Flavio-Giulio), secondo figlio di Costantino detto il grande, n. a Sirmich nell'a.

317: fu fatto cesare in età di a. 6 ed eletto imperatore nel 337 con gli altri suoi fratelli; l'Oriente, la Tracia e la Grecia furono il suo retaggio; poi nel 353 rimase solo signore di tutto il romano impero, ed il suo regno fu da quel punto in poi diviso tra le controversie religiose, i concili e le guerre interne ed esterne. Forse fu di soverchio avvilita la memoria di questo principe incostante e debole. Erano in lui virtù e vizi: ariano dichiarato, diede incitamento a troppe persecuzioni contro i cristiani, ma questi erano riguardati come nemici dell'impero. Morì nel 361 a Mopsucrene presso Tarso, mentre moveva il campo per respingere Giuliano Apostata ribellatosi contro di lui. Ebbe 3 mogli, la più celebre delle quali fu la seconda, Aurelia-Eusebia, morta nel 360.

COSTANZO, generale delle milizie romane, n. nella Illiria; salì dal grado di semplice ufficiale alle prime dignità militari sotto Onorio che lo associò all'impero circa l'a. 417 dopo avergli dato in matrimonio sua sorella Placidia. Morì nel 421, lasciando un figlio che fu Valentiniano III, il quale dopo di lui regnò sull'Occidente.

COSTANZO o COSTANZIO, ecclesiastico del V sec., n. a Lione; fu amico di Sidonio Apollinare, e scrisse in latino una *vita di S. Germono d'Auxerre*, stampata nella collezione di Surio e tradotta in francese da Arnoldo d'Andilly. Gli si ascrive la *Vita di S. Giusto vescovo di Lione*, tradotta da le Maitre di Sacy nelle sue *Vite dei padri del deserto*.

COSTANZO-CLORO (Flavio-Valerio), imperadore, n. nell'alta Mesia, circa l'a. 250; fin da giovanetto si fece illustre per coraggio, per virtù e per prudenza: ottenne il governo della Dalmazia, e fu nominato Cesare nell'a. 292 da Diocleziano che aveva da lui avuto ausilio per respingere una correria dei sarmati. Costretto dall'imperadore a ripudiare la sua prima moglie che fu S. Elena, disposossi a Teodora figlia di Massimiano Ercole, collega di Diocleziano; e quando quest'ultimo rinunziò all'impero, nell'a. 305, egli ebbe il trono insieme con Galerio o Massimiano. Dopo avere ottenute molte vittorie sui bretoni e sui germani, portò le armi nelle isole Britanniche, e morì nel 306 ad Eboraco (Yok) lasciando parecchi figli, il più celebre dei quali fu Costantino detto il grande, che eragli nato da S. Elena e gli fu successore. Sotto Costanzo-Cloro, principe commendevole per umanità e per valore, i cristiani respirarono dalle lunghe persecuzioni che avevano sopportate nei precedenti dominj.

COSTANZO-FAULKON, venturiere, il cui vero nome era Costantino, n. verso il 1650 nell'isola di Cefalonia; fu presentato alla corte di Siam da un ambasciatore di questa nazione che egli avea conosciuto nel Malabar, e salì in breve tempo ai più sublimi uffici. Ebbe gran parte nei negoziati che furono presi a trattare con la mediazione dei gesuiti, tra il re di Siam e Luigi XIV, il quale si dava a credere di recare al cristianesimo non pure il regno di Siam ma forse il Tonchino, la China, la Cochinchina e il Giappone. Questo ardito disegno non poteva a meno di trovare gravi ostacoli tra i grandi del regno, già male edificati del vedersi dati a reggere ad uno straniero. In una sollevazione mossa dai mandarini, il re fu deposto e gittato in una prigione, dove morì poco dopo. Cominciò allora una fiera persecuzione contro i cristiani, molti dei quali ebbero la morte, e a Costanzo fu reciso il capo. Abbiamo due vite di questo personaggio, l'una del P. d'Orléans (1690, in 12.º) e l'altra di Deslandes (1755, in 12.º); — nella prima è rappresentato quasi come un santo, nell'altra come uno sfrenato ambizioso.

* COSTANZO (Angiolo di), celebre storico e poeta napoletano, n. da illustre gente nel 1507; fin dalla prima giovinezza, diede bei saggi di poesia nella quale fu ammaestrato da Bernardino Rota. Si levò particolarmente a celebrità per l'ordine che introdusse ne' suoi sonetti facendo sempre che il principio corrispondesse al fine. Ma fin dai primi suoi saggi provò i morsi della invidia, i quali gli cagionarono anche gravi amaritudini mettendolo in sospetto a chi reggeva le sorti napolitane a quel tempo, ond'egli fu confinato nel suo feudo di Cantalupo. Ivi prese a scrivere la *Storia del regno di Napoli*, che gli costò 53 anni di fatiche, e fu messa in luce nel 1581. Per somma lode di quest' opera basterà il dire che Pietro Giannone, stimandola grave e giudiziosa, molto se ne avvantaggiò per la sua insigne *storia civile*. Il Costanzo morì a Napoli nel 1591, ma secondo il Corniani finì la vita nell'esiglio. Tanto la sua storia, quanto le sue rime furono stampate più volte. Una buona edizione della prima è quella dei *classici italiani* (Milano, 1805, 3 vol. in 8.º). La migliore delle seconde è di Padova (1758, in 8.º).

** COSTANZO (Fulvio di), n. in Napoli di gente patrizia nel 1556; ebbe lezioni dal padre suo, buon giureconsulto. Entrò il foro da giovanetto e presto ancora, ma già cresciuto ad alta fama, l'abbandonò, per vestire la toga di magistrato. La quale di grado in grado il condusse da ultimo nel supremo consiglio d'Italia, che risedeva in Madrid (circa il 1660). Tornò di quivi con la carica di reggente del Consiglio collaterale. Per sospetti di stato nel 1617 fu messo in carcere, essendo vicerè il duca di Ossuna, ma poco appresso dichiarato innocente. E veramente ei fu non meno illustre per virtù, che per dottrina, della quale lasciò una certa testimonianza nell'unica opera da lui data alle stampe col titolo: *Commentaria in aliquot trium posteriorum librorum codicis titulos*. Scrisse non disadorne *poesie* ed è commendato dal Crescimbeni. = Articolo comunicatoci dal Sig. Isidoro Tranchini.

** COSTANZO (Giuseppe-Giustino-Luigi), n. dai duca di Paganica in Aliceta nel regno di Napoli l'a. 1738; entrò nell'ordine di S. Benedetto e molto vi si fece illustre per virtù o per sapere, onde tenne varie cattedre e dignità nel suo ordine e finalmente fu abate nei monasteri di S. Scolastica, di S. Paolo di Roma, e di S. Pietro d'Assisi; nel 1790 la congregazione cassinense lo chiamò suo procurator generale: nei tempi che seguitarono contrari agli ordini monastici ei si ritrasse nella propria famiglia all'Aquila, e quivi continuando sempre nelle dotte fatiche, morì l'a. 1813. Due sole opere però abbiamo di esso alle stampe le quali molta lode gli procacciarono. Sono le seguenti: *Disamina degli scrittori e dei mss. risguardanti S. Rufino vescovo di Assisi, ecc. con tre appendici* (Assisi, nella tipografia Scatigliana, 1797, in 4.º); e *Di un antico testo a penna della Divina Commedia di Dante con alcune annotazioni sulle varianti lezioni e sulle postille del medesimo, lettera di Eustazio Dicearcheo od Angelio Sidicino* (Roma pel Fulgoni, 1801, in 4.º). Molte altre sue cose rimasero mss.

COSTAR (Pietro), letterato, n. a Parigi nel 1603 da un cappellaio; entrò negli ordini del chericato, ed ebbe alcuni minori benefici; si acquistò nome fra gli uomini di ameno ingegno, dei quali era allora in Francia maggiore inopia che oggi non è. L'amicizia che lo strinse a Voiture gli fece prender parte

alle dispute che quel poeta ebbe a sostenere contro coloro che sentivano invidia de' suoi meriti, e morì nel 1660. Citeremo di lui: *Difesa di Voilure contro Girac* (1653, in 4.º); — *Raccolta di lettere* (1658-1659, 2 vol. in 4.º); — *Memorie su gli uomini di lettere celebri di Francia e su quei delle regioni straniere* (nel tomo II delle *Memorie del P. Desmolets*).

COSTARD (Giorgio), erudito negli studi orientali ed astronomo inglese, n. circa il 1710, m. nel 1782 vicario di Twickenham; ha lasciato parecchie opere stimate, delle quali si può trovare il catalogo negli *aneddoti biografici sopra Bowyer*, di Nichols; la più notabile è la sua *Storia dell'astronomia applicata alla geografia, ossia storia ed alta cronologia* (1767, in 4.º). Pubblicò una 2.ª edizione della *Historia religionis veterum Persarum*, di G. Hyde, e stampò vari *articoli* nelle *Transazioni filosofiche*.

** COSTARD (Gio.-Pietro), libraio di Parigi e scrittore, n. nel 1734; studiò con gran profitto, e pubblicò molte opere in prosa e in verso, ma non gli procacciarono nè fama nè agiain vivere; cosicchè giunto all'età d'anni 71 altro modo più non ebbe a sostenlarsi che farsi accogliere come indigente nello spedal di Bicêtre, dove morì nel 1815. Sarebbe lungo e poco utile citare tutti i suoi scritti, onde ricorderemo soltanto che ebbe gran parte nella compilazione del *Dizionario universale storico e critico dei costumi* (Parigi, 1772, 4 vol. in 8.º).

** COSTE (Ilarione di), religioso de' minimi, n. a Parigi nel 1595; discendeva, per madre, da S. Francesco di Paola; studiò filosofia sotto il P. Marsenne, e morì a Parigi nel 1661. Scrisse molte compilazioni curiose, ma prive d'ordine e di critica. Le principali consistono in *vite* ed *elogi*; la più ricercata è quella che s'intitola: *Il perfetto ecclesiastico, ovvero la vita di Francesco le Picart dottor di Parigi con gli elogi di quaranta dottori della facoltà* (Parigi, 1658, in 8.º).

COSTE (Pietro), letterato degno di stima, n. ad Uzès nel 1668 di parenti protestanti; andò a cercar ricovero in Inghilterra, dopo che fu rivocato l'editto di Nantes, e procacciossi nella cultura delle lettere, un conforto ai mali dell'esiglio. Le sue traduzioni del *Saggio sull'intendimento umano* di Locke, e dell' *Ottica* di Newton, gli meritarono l'onore di essere ammesso nell'accademia reale di Londra. Abbiamo anche di lui varie *edizioni* con note di *La Bruyere*, di cui assunse la difesa contro Bonaventura d'Argonne; di *Montaigne*, e delle *Favole* di la Fontaine. Tornò in Francia, e morì a Parigi nel 1747. Scrisse pure una *Vita del gran Condè* ristampata nel 1748, in 4.º, con una notizia sull'autore, e catalogo delle molte opere sue. A quelle già citate da noi aggiungeremo le seguenti versioni: *Dell'uso del sarcasmo*, di Shaftesbury (1710, in 12.º); — *del Governo e delle condizioni dei re*; di Senofonte (Amsterdam, 1711, in 12.º); e *degli Schiavi* di Plauto (1716, in 12.º).

COSTE (Pietro), letterato, n. nel 1732 a Baiona; si acconciò da giovane agli stipendi militari, ed esordì nell'arringo letterario l'a. 1756, pubblicando alcune *Lettere sul viaggio di Spagna*, nelle quali poco si mostra amico del frati. Era tra i collaboratori del *Giornale straniero*, ed assunse la parte che trattava della letteratura spagnuola; tradusse parecchie *Novelle di Cervantes*. Ebbe parte quindi nella compilazione dell'*Anno letterario*, e dei vari altri giornali fondati da Palissot, Clément, ecc. Visse appartato dal consorzio civile durante la rivoluzione; quando la scure dei terroristi fu posta in basso tornossi a Parigi, e morì nel 1810. Abbiamo di lui: *Viaggio* (supposto) *al paese di Bombouc* (1788); — *Lettere indiritte ai grandi* (1769); — *Memorie di madamigella Dumesnil* (1800, in 8.º), nelle quali questa celebre attrice è vendicata di quella ingiuriosa noncuranza con che madamigella Clairon aveva parlato di lei: quel che più è da ammirare in quest'opera si è l'ottimo gusto col quale l'autore fa giudizio delle opere teatrali francesi; — *Saggio sulle pretese nuove scoperte, la più parte delle quali sono antiche di molti secoli* (Parigi, 1803, in 8.º); — *Novelle inedite di Cervantes e d'altri autori spagnuoli* (1802, 2 vol. in 12.º). Ha lasciato ms. la *Confutazione dei paradossi letterari*, sparsi a larga mano da Marmontel nella sua *Poetica*. — ** Nel *supplemento* alla gr. Biogr. questo personaggio è cognominato *Coste d'Arnobat*. Il suo *Viaggio a Bambouc* è pieno d'importanti considerazioni sopra varie cose di commercio.

** COSTE (.....), di Tolosa, m. nel 1759; è autore di un faceto libretto intitolato: *Disegno di una storia della città di Parigi sopra una nuova idea* (1739), in cui prende a deridere quegli eruditi che fanno gran conto delle minuzie; e di una *Lettera dell'autore del Disegno, ecc. all'autore delle osservazioni sugli scritti moderni* (1739), che è una risposta alle censure che aveva scritte Desfontaines sull'opera precedente.

COSTE (Gio. Francesco), medico, n. nel 1741 a Villebois-Bugey; compiè i suoi studi a Parigi sotto la direzione di Petit e tornò nella propria famiglia. Mandato a curare una epidemia nel paese di Gex, ebbe ivi occasione d'esser fatto noto a Voltaire, che in *iece* elegger medico dello spedale di Versoy, donde in capo a qualche tempo passò a quello di Nancy, e poscia a quel di Calais. Nominato nel 1780 primo medico dell'esercito spedito a sostenere la indipendenza d'America, meritò la estimazione di Washington e di Franklin. Tornato in Francia, tenne quindi vari onorevoli uffizi e divenne nel 1796 primo medico dello spedal degli invalidi; ottenne finalmente l'autorità di godere di un riposo acquistato con tanti meriti, e morì a Parigi nel 1819. Oltre a varj *articoli* nel *Dizionario delle scienze mediche* ed alcune *memorie* ed *opuscoli* (pubblicati dal 1763 al 1806), abbiamo di lui la traduzione delle *Opere* di *Meod* (Bouillon, 1774, 2 vol. in 8.º); e quella della *Fisiologia dei corpi organati* di Necker (ivi, 1775); — *Saggio botanico, chimico e farmaceutico sulla sostituzione delle sostanze indigene alle esotiche* (Nancy, 1775, in 8.º); — *Compendium pharmaceuticum militare Gallorum nosocomiis in orbe novo boreali adscriptum* (Newport, 1780, in 12.º); — *Notizie sugli ufficiali di sanità morti nell'esercito*.

** COSTE (Urbano), nipote del precedente e medico anch'egli; in alla spedizione di Spagna del 1823; ebbe il titolo di professore aggiunto allo spedale d'istruzione di Lilla e poi di medico allo spedale degli invalidi. Morì giovane nel 1827, e lasciò nella *Raccolta delle memorie di medicina, chirurgia e farmacia militare* le seguenti scritture: *Estratto analitico dell'articolo Febbre* inserito nel XV vol. del *Dizionario delle scienze mediche*: — *Osservazioni sulla guerra di Spagna del 1823*, ecc., nelle quali fa mostra di un ingegno veramente osservatore.

** COSTE (Claudio-Luigi), letterato, n. nel 1762 a Besançon; fu dapprima avvocato, poi tutto si attese.

alla letteratura ed in particolare agli studi archeologici, pei quali entrò in commercio di lettere col Millin e con gli altri dotti francesi; sostenne alcuni pubblici carichi nei tempi della rivoluzione, della quale seguitò le dottrine, e spese quasi tutto il corso della sua vita nel raccogliere notizie intorno alla mitologie degli antichi, sulle quali veniva apparecchiando una grand' opera. Morì nella sua patria l'a. 1834. Abbiamo di lui: *Come la gara delle nazioni può diventare il principio della loro particolare grandezza;* discorso premiato dall'accademia di Besançon; — *Lettera a Millin sopra un uomo seppellito con armatura intera;* — *Lettera sulla origine dei dittici consolari;* — *Dell' antico navigazione dei fiumi di Doubs, della Saona e del Rodano;* — *Memoria storica sull' antica navigazione del Doubs;* — *Elogio storico di Francesco Niccolò Droz;* — *Lettera a Millin sopra un sigillo inedito del sec. XVI;* — *Saggio sugli avanzamenti e sull' indole della lingua francese;* — *Dissertazione sull' arco trionfale* di Besançon. Alcune delle citate scritture sono inserite nel *Magazzino enciclopedico*, altre stampate a parte, e l'ultima nelle *Memorie dell' accademia di Besançon*.

** COSTE (Bernardo di La); V. LACOSTE.

** COSTÈ (Cesare-Agostino), poeta del sec. XVI; fu chiamato anche *Colteus* o *Cotia*. Tra le sue poesie latine è commendevole un poemetto intitolato: *Nympha vicarin*, ecc. che è una descrisione del Dunois. Oltre alla poesia, applicò l'animo a studi più gravi, e secondo Duverdier scrisse un trattato latino intitolato: *Antiquitatum juris lib. III.*

COSTEL (Gio. Batt.-Luigi), chimico, n. a Meaux nel 1729: adempiè le parti di speziale aiutante maggiore negli eserciti durante la guerra dei sette anni; professò quindi nel collegio di farmacia di Parigi; fu membro di parecchie accademie di medicina e di agricoltura, e morì nel 1800. Le sue analisi dello acido formico, e delle acque di Pougues, fecero andare oltre di qualche passo la scienza, e meritarono all'autore la estimazione dei dotti. Trovasi nel tomo III detto *Memorie della società di agricoltura di Parigi* una *Notizia sulla vita e sulle opere di Castel* scritta da Cournol.

** COSTEO o COSTÆUS (Gio.), medico del sec. XVI, n. a Lodi da un illustre casato; professò medicina nell' università di Torino, indi passò nello studio di Bologna, col grado di primo professore della stessa facoltà, ed ivi chiuse la vita nel 1603. Tra le molte opere sue si commendano le seguenti: *De venarum mesaraicarum usu* (Venezia, 1565); — *Disquisitionum physiologicorum in primam primi canonis Avicennæ sectionem;* — *Annotationes in Avicennæ ennoucm;* — *De humani conceptus formationis, motus et partus tempore* (Bologna, 1596); — *De morbis puerorum et mulierum* (ivi, 1604); — *Tractatus de universalium stirpium natura*, nel quale poco al mostra versato nella botanica; — *De facili medicina per seri et lactis usum;* — *De potu in morbis;* — *De igneis medicinæ præsidiis*, ecc. — Gio. Francesco, figlio del precedente e degno erede del valor suo; insegnò medicina in Pavia, Macerata e Pisa; indi ebbe cattedra di giurisprudenza nella prima di dette università, e fu anche molto istrutto nelle lettere. Scrisse vari trattati, tra' quali uno molto applaudito intitolato: *De voluntariis, incoluntariis et non caluntariis actibus.*

COSTER (Gio.-Lorenzo), n. circa il 1370 ad Harlem, non è noto per altro che per gli sforzi di alcuni scrittori olandesi, onde recargli l'onore della invenzione della stampa e dell' intaglio sul legno. Le *Origines typographicæ* di Meermann son volte a sostenere questa opinione; ma le *Vindiciæ typographicæ* di Schœpflin, provano come Guttemberg già aveva posto dimora a Strasburgo nel tempo in che Coster si suppone abbia stampato sovra tavole di legno la *Speculum humanæ salvationis*. Tutte le quistioni che si riferiscono a Coster o alle sue scoperte furono ottimamente discusse e risolute nella *origine della stampa*, di Lambinet (Parigi, 1810, 2 vol. in 8.º).

COSTER (Samuele), autore tragico e comico, n. sul cadere del sec. XVI ad Amsterdam; è riguardato come il creatore del teatro olandese, benchè la Olanda prima di lui avesse poeti drammatici. Era medico, o per ricreamento trattò la poesia. A lui si dee recar la lode di aver purgato la scena dagli informi componimenti della camera di rettorica di Amsterdam. Nel 1617 ad onta della opposizione del clero, e dei nemici che si eran levati contro di lui, come avviene a tutti i riformatori, ottenne dai magistrati un locale dove potè costruire a proprie spese una sala di spettacoli che fu la prima che si vedesse in Amsterdam; ivi fece rappresentare i capi d'opera de' suoi contemporanei Vondel, Hooft, ecc. e le proprie sue opere. Abbiamo di lui 3 *commedie* e 6 *tragedie*, gli argomenti delle quali sono per la maggior parte tratti dalla storia romana. Non è privo di idee e di invenzione, ma la fretta con cui dettava le opere sue non gli consenti recarle a quel grado di perfezione che solo può farle vivere. La più antica delle sue commedie è del 1615, e la più recente tragedia è lo *Polissena*, del 1646.

COSTER (Giuseppe-Francesco), letterato, n. nel 1729 a Nancy; esercitò per 20 anni l'ufficio di primo commesso del sindaco delle finanze; fu quindi conservatore della pubblica biblioteca e della collezione delle medaglie di Nancy: tenne cattedra di storia nella scuola centrale di questa città dal 1796 fino al 1804, nel qual tempo fu nominato provveditore del liceo di Lione; indi a poco fu tolto da quell' ufficio, e tornato a Nancy, quivi passò di vita nel 1813. Abbiamo di lui: *Lo Loreno commerciante* (Nancy, 1759, in 8.º); — *l' Elogio di Carlo III duca di Lorena* (1764, in 8.º); — *l' Elogio di Colbert* (1773, in 8.º) che ottenne il primo *accessit* dell' accademia francese;—*Osservazione sul rapporto e proposta di legge sulla istruzione pubblica di Chaptal* (1801, in 4.º). Ha lasciato alcuni mss. *Il Compendio degli atti dell' accademia reale di Nancy*, contiene l'elogio di Coster, scritto da Blau.

COSTER (Gio.-Luigi), gesuita fratello del precedente; al tempo della soppressione del suo ordine fu fatto bibliotecario del vescovo di Liegi. Abbiamo di lui due *Oroziani funebri*, l'una del Delfino, padre di Luigi XIV, e l'altra di Stanislao re di Polonia, ecc., ambedue recitate e stampate a Nancy nel 1766, in 4.º Coster imprese a scrivere nel 1772 *La spirito dei giornali*, e fino al 1775 continuò nel lavoro di quest' utile opera.

COSTER (Sigisbato-Stefano), fratello dei sopraddescritti, n. nel 1734; fu nominato parroco di Remiremont e acquistò fama come predicatore. Recitò la *Orazione funebre di Stanislao* nel giorno medesimo in che il suo fratello la recitava a Nancy. Fatto gran vicario del vescovo di Verdun nel 1781, fu deputato dal suo capitolo agli stati generali, dove rendè sempre il partito col lato diritto, e soscrisse tutte le proteste del minor numero. I prussiani quando entrarono in Francia lo designarono come membro del governo provvisorio da loro messo a Verdun,

ma egli stimò prudente consiglio accompagnarli nella loro ritirata, e andossene a Montefiascone presso l' abate Maury che lo fece professor di teologia nel suo seminario. Rientrato in Francia, fu dopo il concordato cletto canonico di Nancy. Quando il tifo sopravvenne a far grande strage negli spedali di questa città, correndo gli anni 1813 e 1814, fu ammirabile lo zelo ch' ei dimostrò per aiutare gl' infermi; malgrado la gravezza dell' età sua ebbe la ventura di scampare da quel flagello, e morì nel 1826 in età di 91 anno, compianto da quanti il conobbero.

COSTER SAINT-VICTOR (Gio. Batt.), n. nel 1771 a Epinal; fu ufficiale nel 9.º reggimento dei cacciatori; nel 1791 raggiunse l' esercito dei principi in Alemagna, e dopo il licenziamento di quello andò nella Vandea, dove combattè sotto gli ordini di Puisaye. Il coraggio di cui le' mostra in varie circostanze gli fruttò il comando nella divisione di Vitrè; e quando quel paese fu rimesso in pace, ivi continuò a far dimora. Perseguitato qualche tempo dopo come disertore, fu dannato da un consiglio di guerra a 3 anni di carcere; ma essendogli venuto fatto di fuggire, andò a trovar Puisaye in Inghilterra e con lui passò al Canadà, col fine di trovar più comodo stato nelle speculazioni di commercio, ma non potè fare alcun frutto: restituitosi in Europa non fu tardo a mescolarsi nella congiura della macchina infernale, ed ebbe anche a quella volta la ventura di fuggire alle indagini della polizia; ma tornato sul continente con Giorgio Cadoudal, fu imprigionato e andò a lasciare la vita sul patibolo nel di 25 giugno 1804.

** COSTER di ROSEMBOURG (Gio.), medico, n. a Lubecca nel 1613; a Leida ebbe la laurea dottorale nel 1648, e nel 1649 andò medico a Wismar, poscia passò a Revel col titolo di fisico dell' ordine dei cavalieri d' Estonia, e poscia Carlo Gustavo re di Svezia lo chiamò come suo archiatro e lo fece nobile. Morto quel sovrano, fu medico del granduca di Russia, e finalmente tornato a Revel, ivi morì nel 1686. Oltre alla sua dissertazione inaugurale *de dysenteria*, pubblicò: *Affectuum totius corporis humani præcipuorum theoria et praxis*, ecc. (Francfort, 1663, in 4.º).

** COSTERUS (Bernardo), n. a Woerden nel 1643, m. ivi nel 1735; fu segretario della sua città natia, e scrisse in olandese una *Relazione storica della fondazione della repubblica di Olanda*, ecc., nella quale prende a descrivere la occupazione fatta da Luigi XIV e il conquisto di Utrecht, e come testimonio di quei fatti è buono da consultare. Per altri rispetti non è pregevole questa storia. La più compiuta edizione di essa è l' ultima (Leida, 1737, in 4.º).

COSTHA BEN LOUKA, greco di origine, nativo di Baalbek e cristiano per religione; fiorì sul finire del III sec. dell' eg.; fu eruditissimo nelle lingue greca, siriaca ed araba; condusse con eleganza e fedeltà molte tradozioni, e come dotto in varie scienze, scrisse diverse opere sulla logica, la filosofia, la fisiologia, la medicina, l' aritmetica, l' astronomia, l' algebra, la geometria, la cosmografia e la musica. Lo storico arabo dei medici ci dà l' elenco della molte opere sue, che si trovano mss. in varie biblioteche: sono degne di particolar menzione le seguenti: *Trattato di dietetica ad uso di coloro che vanno in pellegrinaggio alla Mecca*; — alcuni *Trattati intorno alla causa delle morti improvvise*; — *Pronostici tratti dalla ispezione delle orine*; — *Differenza tra l' anima e lo spirito*; — *Qualità che distinguono l' anima ragionevole da quella dei bruti*; — *Comento sopra tre libri e mezzo di problemi aritmetici di Diofonte*; — *Trattato sulle cause della varietà che si osserva fra gli uomini quanto all' indole, agli usi del vivere, alle passioni e alle naturali inclinazioni.*

** COSTO (Tommaso), letterato, napoletano, n. nel sec. XVI; fu segretario del duca d' Ossuna vicerè di Napoli, e con lui andò in Spagna nel 1628. Ignorasi il luogo e il tempo della sua morte. Fu il Costo uno dei continuatori del *Compendio della Storia di Napoli* del Collenuccio. Maggior fama gli procacciaronn le seguenti opere: *Il pianto di Ruggiero* (Napoli, 1582, in 4.º), poema divenuto rarissimo, che sembra essere la prima opera dell' autore e da questa si può dedurre che egli nascesse circa il 1560; — *Le otto giornale del friggilozio, ove da otto gentiluomini e due donne si ragiona delle notizie delle femmine e trascuroggine dei mariti* (Venezia, 1600), queste novelle ebbero gran plauso e furono stampate più volte: — *Lettere sopra vari soggetti* (Napoli, 1604, in 8.º).

** COSTOBARE, discendente di una delle principali famiglie della Idumea; fo carissimo ad Erode re di Giudea, il quale gli commise di sterminare tutti i figli e discendenti di Ircano che avevan diritto al suo trono, ma Costobare che pensava farsi padrone della Idumea diede vista di avergli uccisi e gli salvò. Il re gli diede poscia in moglie la sua sorella Salome, ma egli continuò a congiurare contro la vita di Erode, il quale saputo dalla medesima sua sorella che Costobare teneva celati i discendenti di Ircano, lo fece morire insieme ad essi 36 anni avanti G. C.

COTA (Rodriguez), poeta spagnuolo cognominato *el Tio* (il zio); fioriva nel sec. XV sotto il regno di Giovanni II: è autore della tragicommedia intitolata: *Callisto e Melibeo*; e di una satira stampata sotto il titolo di *Mingo Rebulgo*. Il *Callisto* è più presto un romanzo in dialogo che un componimento drammatico: ma a qualsivoglia ordine si ascriva, questo componimento è notabile per la importanza del subbietto, per la dipintura dei costumi e per lo stile. Si vuole osservare però che Cota altro non fece che il primo atto e il seguito fu dettato dal baccelliere Fernando de Roxas che viveva sull' entrara del sec. XVI. Questo componimento è rarissimo, benchè sia stato impresso più volte e tradotto in varie lingue, particolarmente in francese da Iacopo di Lavardin (Parigi, 1578, in 16.º). — ** Questa tragicommedia fu tradotta col titolo di *Celestina* ed è anche nota sotto questo nome. Ambedue le suddette opere furono da alcuni, ma senza buona ragioni, attribuite all' altro poeta spagnuolo Gio. de Mena.

COTEL (Antonio di), consigliere del parlamento di Parigi, n. presso al 1550; ha lasciato: *Il primo libro delle voghe ed amene poesie*, ecc. (Parigi, 1578, in 4.º).

COTELIER (Gio. Batt.), n. a Nîmes nel 1629; fece si spediti avanzamenti nello studio delle lingue, che in età di anni 12 spiegava correntemente l' antico testamento in ebraico, e rendea ragione di tutte quelle difficoltà grammaticali che gli venivan proposte. L' assemblea del clero, che si congregò a Mantes nel 1641, gli concedette una pensione per dar favore ai suoi studi, ma ei si rimase contento al grado di baccelliere nè volle mai prender gli ordini sacri. S' era già fatto noto per alcune operette stampate, quando Colbert nel 1667 lo diede a compagno a Ducauga per compilare il Catalogo

dei mss. greci della biblioteca reale; nel 1674 fu nominato professore di lingua greco nel collegio di Francia, e mori nel 1686 in età di 58 anni. Le sue principali opere sono: *SS. Patrum qui temporibus apostolicis floruerunt opera* (1672, 2 vol. in fol. grec.-lat.); — *Ecclesiæ græcæ monumenta et analecta* (Parigi, 1678-86, 3 vol. in 4.o). Lasciò vari mss. Il suo elogio latino dettato dal Baluzio è stampato nella edizione del *SS. Patrum opera* pubblicata da Leclerc (Amsterdam, 1724, 2 vol. in fol.). Questa edizione è la più ricercata.

COTELLE (Luigi-Barnaba), professore nella scuola di diritto, n. a Montargis nel 1752; gli fu allogata la cattedra del codice civile e poi quella del diritto naturale. Abbiamo di lui un *Codice ragionato* ed una edizione di *Burlomaqui* e di *Volei*: morì a Parigi nel 1827. — ** Tra le altre sue principali scritture son da notare i trattati seguenti: *Dei testamenti e de' fedecommessi*; — *Dei diritti e riserve dei figli naturali*; — *Dei privilegi ed ipoteche*; — *degli Interessi*; e il *Metodo di diritto civile*.

COTEREAU (Claudio), canonico di Nostra Donna di Parigi, n. a Tours, e m. il dì 3 novembre 1550; pubblicò le seguenti opere: *De jure et privilegiis militum libri III et de Officio imperatoris lib. I* (Lugduni, 1539, in fol.). Questa seconda opera, sotto il titolo di *Trattato dei doveri di un capitano ed uomo di guerra* fu tradotta in francese da Gabriele Dupréau (Poitiers, 1549, in 4.o). Se ne trova un estratto nelle veglie letterarie di Coupé: — *I dodici libri di Columella*, tradotti in francese (Parigi, 1551, in 4.o); questa traduzione ristampata nel 1555, e 1556 in 4.o, con note di Gio. Thierry di Beauvais fu dedicata al cardinal du Bellay da Iacopo Vertus amico di Cotereau e suo esecutore testamentario. Sono di lui due componimenti latini, nel *Genethliacum Cl. Doleti* e parecchi *versi* francesi nelle *Epistole del transitante per le vie perigliose*, di Gio Bouchet.

COTES (Ruggieri), celebre matematico, n. nel 1682 nella contea di Leicester; fu nel 1706 nominato professore di astronomia e di fisica sperimentale nell'università di Cambridge, e morì nel 1716. Scrisse tra le altre sue opere: *Harmonia mensurarum*, ecc. (Cambridge, 1722, in 4.o), tradotta o più presto parafrasata in francese dal monaco benedettino Walmsley (Parigi, 1747, in 4.o); — *Lezioni di fisica sperimentale sull' equilibrio dei liquori*, tradotta in francese dal medico Lemonnier (ivi, 1740, in 4.o fig.). Le *Transazioni filosofiche* contengono parecchie *Memorie* di Cotes, alle cui sollecitudini siam debitori della 2.a ediz. dei *Principia mathematica* di Newton (1713). — ** Morì nell' età di soli 33 anni. Aveva preso a fare alcune investigazioni sull' ottica per le quali diceva Newton: « Se Cotes fosse vis» suto noi sapremmo qualche cosa. » Nelle matematiche fu scopritore di un teorema che porta ancora il suo nome.

COTHB-EDDYN, vale a dire *polo della religione*, cognome comune a molti autori persiani e turchi, che sono i seguenti.

COTHB-EDDYN, cognominato *Khârizm-châh* (Maometto), luogotenente generale del Khârizm sotto il regno di Barkhiaroc; ebbe per 30 anni il favore de' suoi padroni e godette una specie di sovranità. Protesse le scienze e le lettere, e morì nel 1127 lasciando fama di giusto principe. Egli è il capo della stirpe del Khârizmiani. Atzyz suo figlio gli fu successore.

COTHB-EDDYN (Maometto), storico arabo, professore alla Mecca, m. nell' a. dell' eg. 988; scrisse una *Storia del Yemen*, o più presto la storia del conquisto di quel paese fatto da Sioan-bassà generale di Selim I; e la *Storia della Mecca* dall' origine della Ceabah fino all' e. 986. Silvestro di Sacy ha fatto conoscere la sostanza di queste due opere nelle *notizie ed estratti dei mss.* t. IV.

COTHB-EDDYN (Maometto), fatto sovrano del Sindjar nell' a. dell' eg. 594, dopo la morte di Imad-Eddyn suo genitore; fu un re giusto, ma non ebbe sufficente vigore da tener fronte alle imprese di Nour-Eddyn principe di Mousseul e di Melic-Adel. Il suo regno fu turbato da tali guerre che lo posero al punto di perder quasi la propria corona; comperò la pace a prezzo di alcune delle sue provincie nell' a. dell' eg. 606, e morì nel 616 (1219 dell' era crist.).

COTHB-EDDYN-CHYRAZY (Mahmoud-Ben-Macoud), filosofo persiano, n. nell' a. 634 dell' eg., m. nel 710; fu discepolo del dotto Nassir-Eddyn e scrisse un gran numero di opere su tutte le facoltà delle umane cognizioni. La più notabile è un *Comento su i canoni di Avicenna*.

COTI, nome comune a molti re di Tracia, di Cappadocia e del Bosforo-Cimmerio; il più antico è quello che 600 anni av. G. C. permise ad una colonia di Miseni di stabilirsi in Asia.

COTI I, figlio di Penteo e re di Tracia, n. circa l' e. 389 innanzi l' er. crist.; vinse i popoli vicini, e fu uno de' più possenti monarchi de' tempi suoi. Gli ateniesi che da principio furono in lega con lui, gli dichiararono guerra, per impedirgli s' impadronisse del Peloponneso; ma fu senza buoni effetti, e Coti saria senza dubbio uscito trionfante di siffatta contesa se non fosse stato ucciso intorno all' a. 356 av. G. C.*

COTI II, figlio di Seute e re degli odrisi; diede aiuto a Perseo re di Macedonia contro i romani; ma prestamente fu costretto a difendere i suoi propri stati assaliti da Eumene re di Pergamo ed alleato de' romani. Coti statuì la pace a condizione che il figliuol suo fatto prigione da Paolo Emilio gli fosse renduto senza riscatto, nell' a. 167 av. G. C.

COTI III, figlio di Sadalete e re degli odrisi: nell' a. 57 av. G. C. congiunse ai propri dominj il reame dei bessi, con 300 talenti che pagò a Pisone, pretore di Macedonia, a fornì aiuti a Pompeo contro Cesare.

COTI IV, altro non sappiamo di lui, fuorchè al tempo della sua morte i suoi figli furon posti sotto la tutela del suo fratello Remetalce, 17 anni av. G. C.

COTI V, figlio di Remetalce; divise il regno di Tracia con Rescupori suo zio, e fu ucciso da costui 19 anni innanzi l' era cristiana. Ovidio nelle sue *Elegie* loda la giustizia, la umanità di questo principe e l' amore che manifestava per le lettere.

COTI figlio del precedente e re della picciola Armenia sotto i regni di Caligola e di Claudio, trovossi in punto di aggiungere ai suoi domini la grande Armenia, nel tempo in che Mitridate l' ibero si disponeva a prender possesso di quel regno; ma Coti fu costretto dall' imperadore di rinunziare a quel trono su cui lo chiamavano i voti dei maggiorenti personaggi del regno.

COTI, tre monarchi del Bosforo ci fanno conoscere le medaglie sotto questo nome: il primo regnava ai tempi di Claudio; il secondo sotto l' imperadore Adriano e il terzo sotto Alessandro severo; il loro regno tiene quel corso di tempo compreso

tra l' a. 542 e l' a. 530 dell' era del Bosforo, vale a dire dall' a. 69 al 234 di G. C.

** COTIGNOLA (Francesco da), da taluno cognominato *Marchesi* e da altri *Zoganelli*, pittore del sec. XVI, commendato dal Vasari come vaghissimo coloritore; le più lodabili opere sue sono, secondo il Lanzi, una *Resurrezione di Lazzaro* a Classe in Ravenna; — il *Battesimo di G. C.* a Faenza, e più di tutte una gran tav. agli osservanti di Palma dove dipinse la *Madonna tra alcuni Santi*. Operava nel 1518.

** COTIGNOLA (Bernardino da), fratello del precedente; fu anch' egli ragionevol pittore ed aiutò Francesco in alcune sue opere. Fece altresì alcuni dipinti solo, ed uno se ne legge col suo nome tra quei della chiesa del Carmine di Pavia. Viveva nel 1509.

** COTIGNOLA (Girolamo da), pittore, dal Lanzi annoverato tra gli scolari del Francia; riuscì secondo il Vasari meglio nei ritratti che nelle composizioni; vi sono però anche alcune di queste molto lodabili secondo lo stile del quattrocentisti a cui appartenne, ed in particolare in Pesaro, con una bellissima prospettiva, dove rappresentò *La Madonna, innanzi a cui sta genuflesso Ginevra Sforza con Costanzo II suo figlio*. Andato in Roma non fu considerato, perchè vi giunse quando già l' arte era preceduta innanzi, che fu sotto il pontificato di Paolo III, e morì sotto quello stesso pontificato cioè tra gli anni 1534 e 1549. Anch' egli è cognominato *Marchesi* e *Zaganelli*.

** COTIGNON (Pietro di), signor di *Chornoye*, gentiluomo, n. nel Niveroese sul cadere del sec. XVI; posta dimora a Parigi, fu di leggieri accolto con segni di favore nelle liete brigate per la festività del suo ingegno; le sue *Opere poetiche*, stampate a Parigi nel 1626 in 12.º conseguirono grandi plausi da' suoi amici, ma dall' universale non furono con tanta benignità giudicate, benchè non abbian difetto di brio nè di naturalezza. Questo vol. non avendo ovvio gran corso ricomparve qualche anno dopo con un nuovo frontespizio intitolato: *Versi enimmatici e satirici del nuovo Teofilo*, e fu questo un trovato dello stampatore per venderlo più prontamente. Abbiamo anche di lui li *Madonte* tragedia (1623); e le *Opere di Gesù*, poema (Parigi, 1638, in 8.º). — È stato confuso alcuna volta il nostro Cotignon con L. de la Charnais col viene attribuito una pastorale intitolata: *I Boschetti* sotto la data del 1632.

COTIN (Carlo), membro dell'accademia francese consigliere e limosiniere del re, n. a Parigi nel 1604, m. nel 1682; più noto per le satire di Boileau e pel *Trissotin* di Molière che pe' suoi versi e le sue prose, nella maggior parte sopra argomenti di picià: egli tuttavia non era tanto stupido nè ridicolo quanto questi autori ce lo rappresentano. Citansi di lui alcuni brevi componimenti piacevolissimi, come a dire il madrigale: *Iris s' est rendue à mo foi...*, e l' altro: *Vous n'écrivez que pour écrire*. Boileau e Molière che avevan giuste cagioni o ragionevoli maricarsi di Cotin, spinsero forse troppo oltre le loro vendette. La tema degli epigrammi di Boileau lo ritenne dal mettere a stampa le sue *prediche*. Fra le molte sue opere non si fa ricerca che delle seguenti: *Opere galanti*, in prosa e in verso (1663, 1665, 2 vol. in 12.º); nel secondo vol. si legge il famoso *Sonetto alla principessa Urania*, che fu da Molière fulminato con tal sarcasmo che rimase incancellabile; la *Menagerie* (l'Aia, 1666, in 12.º). Questa satira fatta contro Menagio ebbe parecchie edizioni; ma i bibliofili antepongono questa da noi citata come più completa e come quella che fa parte della *Collezione* degli Elzeviri francesi. — ** Narrasi che Cotin portando mal animo a Boileau si giovasse del credito che godeva in corte per perderlo, onde quest' ultimo menò più fiera contro di lui la sferza del ridicolo. Le sue prediche secondo alcuni eran degne di molto pregio, e raccontano in tal proposito che volendo i suoi parenti farlo interdire come imbecille, egli a simiglianza di Sofocle che prese a recitar la sua *Elettra*, pregò i giudici volessero udirlo predicare; i quali dopo averlo ascoltato condannarono i parenti ad un'ammenda.

COTLOGH-YNANEDJ, personaggio orientale intorno a cui gli storici persiani non si concordano punto. Mirkhond lo pone nel grado dei principi della stirpe degli Atabeki dell'Azerbaïdjan e ci dimostra che Cotlogh dopo lunghe guerre contro Thogrul, ultimo soldano selgiucido, uccise il suo avversario, si tolse in mano il governo, nell' a. dell' eg. 599, e poco appresso fu trucidato dagli emiri del re di Khârizm.

** COTOLENDI (Carlo), n. sulla metà del sec. XVII ad Aix o secondo altri ad Avignone; andò a Parigi dove si diede a far professione di avvocato, ma poi tutto attese alle lettere. Pubblicò varie traduzioni dallo spagnuolo, tra le quali le *novelle di Cervantes*. Tra le sue scritture originali citeremo la *Vita di S. Francesco di Sales vescovo di Ginevra* (Parigi, 1689, in 4.º); — *Dissertazione sulle opere di S. Evremont* (Parigi, 1698), pubblicata sotto il nome di Dumont. Morì nell' esordire del sec. XVIII.

COTTA (Caio-Aurelio), console, nell' a. di Roma 677; fe' sancire una legge che apriva ai tribuni del popolo la via delle dignità.

COTTA (Lucio-Aurelio), della famiglia del precedente; fu pretore nell' a. 682, console nel 687, censore nel 688, ed uno dei più illustri oratori del suo tempo, al che Cicerone se lo tolse, tra gli altri, come esempio da seguitare, quando cominciò a correr l' arringo del foro. Votò per primo in senato perchè fosse richiamato il sommo oratore. Sotto la sua pretura fu fatta la legge che trasferiva ai cavalieri il diritto di giudizio che avevano i senatori.

COTTA (Marco-Aurelio), della famiglia stessa, console nell' a. 678; fu vinto da Mitridate re di Ponto. Al suo ritorno in Roma fu accusato di concussioni commesse durante il suo proconsolato in Eraclea, trovato colpevole restò privo della dignità senatoria.

COTTA (Gio.), poeta latino, n. presso Verona, m. in sul fiorire degli anni circa il 1511; ha lasciato alcune *poesie* stampate a Venezia dagli Aldi nel 1527 in 8.º con quelle del Sannazzaro, e ristampate sovente in varie raccolte, e particolarmente tra i *Carmina quinque poetarum* (Venezia, 1548, in 8.º). Queste poesie sono notabili per correzione ed eleganza, furono pubblicate separatamente a Venezia nel 1760, in 8.º, e per cura dell'ab. Morelli a Bassano nel 1802, in 4.º. Il Cotta collaborò con Mario Beneventano nella edizione di Tolomeo fatta a Roma nel 1508 con le carte di Buckinck e di Ruysch.

COTTA (Lazzaro-Agostino), dotto antiquario, n. nel 1645, m. nel 1719; aveva rinunziato al foro per seguitare quell' istinto che forte traevalo agli studi archeologici. La provincia del Novarese, che il vide nascere, fu soprattutto obbietto delle sue investigazioni; piacquesi di illustrare le memorie dei ragguardevoli personaggi che eran fioriti in essa pubblicando il *Museo Novarese* (1701, in fol.). Scrisse

oltracciò una commedia intitolata: *La Pirlonea* (Bologna, 1678) e condusse un'edizione dell'opera di Domenico Macaneo *sul lago Verbano*, oggidì lago Maggiore, con note (Milano, 1723).

COTTA (Gio. Batt.), poeta, n. nel 1668 a Tenda nella contea di Nizza; da giovane si rendè frate agostiniano; fu eletto professore in parecchi collegi dell'ordine; la nascente Arcadia lo ricevette tra'suoi soci per acclamazione nel 1699 sotto il nome di *Estrio Cattutino*; e dopo ch'egli ebbe tenuto varie dignità, locnò nella patria, dove morì nel 1738. La raccolta delle sue poesie è intitolata: *Dio, sonetti ed inni con note*. La più bella e completa edizione è quella di Venezia del 1820, 6 vol. in 16, o in 8.°, in carta velina; vi si trova aggiunto *l'elogio* dell'autore scritto dal P. Giacinto della Torre. Il Cotta è risguardato dagli italiani come il primo de'loro lirici sacri.

COTTA (Gio. Federico), teologo, n. nel 1701 a Tubinga; professò letteratura o lingue orientali a Gottinga; fu richiamato in patria per tenervi le stesse cattedre, e passò di questa vita nel 1779. Dettò in gran copia *Dissertazioni*, e opere latine e tedesche sopra materie teologiche. Le principali sono: *Storia letteraria della teologia*, in tedesco (Tubinga, 1721 e 22 in 8.°; — *Saggio di Storia ecclesiastica* (ivi, 1768, 3 vol. in 8.°). Tradusse dal greco in tedesco le *Opere di Gioseffo Flavio*, e la *Storia della distruzione di Gerusalemme* di Egesippo (ivi, 1735, in fol. fig.) con carte geografiche, note e comenti molto stimati.

COTTA di COTTENDORF (Gio. Federico, barone di), libraio, n. a Stuttgard nel 1764 da antica e nobil prosapia italiana; dopo aver fatto con molta lode gli studi ed esser dimorato a Varsavia ed a Parigi, assunse la direzione della libreria fondata da Gio. Giorgio suo padre a Tubinga, o che dura ancora sotto il nome stesso, e in picciol tempo lo recò grande aumento. Fin dal 1798, mise in luce sotto il titolo di *Cosmogonia universale* una gazzetta politica che in processo di tempo fu trasferita a Stuttgard, e poscia, nel 1803, ad Augsburgo. La proprietà di questo giornale diè al Cotta grande autorità appresso ai principi tedeschi, che protessero per loro utilo quell'opera. Nel 1799 fu mandato negli stati di Wurtemberga per alcuni negoziati col governo francese, e nel 1815 i librai tedeschi gli commisero facesse opera appresso al congresso di Vienna perchè provvedesse a proibire lo contraffazioni. Eletto in quell'anno medesimo deputato alla dieta di Wurtemberga, manifestò l'animo suo a favore dell'antica costituzione. Membro della seconda camera degli stati dal 1819 in poi, ne fu fatto vice presidente nel 1824. Nel 1828 passò a Berlino per concludervi un trattato di commercio e di dogano, nel quale incontro fu eletto consigliere privato di Prussia, ciambellano di Baviera e cavaliere della corona di Wurtemberga. Volse ancho l'animo ad imprese diverse dal commercio di libri, e tenlò istituire la navigazione a vapore sul lago di Costanza; ma veramente come libraio, come editore e come amico de' più ragguardevoli scrittori della Germania debbe essere pregiato. Goëthe, Schiller, Voss, Gio. Paul, i due fratelli Humboldt, Herder, Huber, Gio. Muller ecc., erano a lui legati d'amicizia e d'interesse. Morì a Stuttgard nel 1832. Benchè gli sia fatto rimprovero di avere abusato della proprietà di molti classici per farvi i suoi traffici, e pubblicarne solamente comunali ristampe, a lui tuttavia si debbe una magnifica edizione delle *Opere complete* di Schiller, in un gran vol. in 8.° diviso in 2 parti.

COTTE (Roberto di), architetto, n. a Parigi nel 1650, m. nel 1735: fu vice protettore dell'accademia di pittura, primo architetto del re, intendente delle fabbriche, delle zecche, delle medaglie, ecc., era nepote di Fremin di Cotte, detto anch'esso Roberto, architetto ordinario di Luigi XIII e cognato di Mansart, dal quale aveva ricevuto lezioni. Le suo più importanti opere sono *l'altar maggiore* di Nostra Dama; — gli *abbellimenti della Vrillière*; — il *peristilio ionico* di Trianon; — il compimento del *duomo degl'Invalidi*; — della *chiesa di S. Rocco*: e della *cappella di Versailles*. A lui si ascrive, come a Pietro Bullet, il pensiero di sostituire gli specchi a quadri che ornavano i sopraccammini. — Giulio-Roberto, suo figlio, eseguì sui propri disegni la facciata di S. Rocco e quella della Carità. Gli vien fatto rimprovero d'avere guasti i disegni del proprio padre, volendo correggerli.

**COTTE (Luigi), laboriosissimo fisico del sec. XVIII, n. a Laon nel 1740; fu da prima parroco di Montmorency, poscia prete dell'oratorio; nel tempo della rivoluzione tornò ad essere eletto parroco di Montmorency, finalmente nel 1798 fu fatto assistente nella biblioteca di S.a Genevieffa, dove si chiuse non ad altro intento che a' suoi studi, e prese con un'ammirabil costanza a fare continue osservazioni meteorologiche, per le quali potè statuire alcuni periodi del ritorno di certe disposizioni atmosferiche confrontandole con altri climi, perchè tenno amplissima corrispondenza con tutti i dotti d'altre regioni; in cotal modo ridusse a gran probabilità, se non a certezza, la variazione secolare dell'ago calamitato, e le sue variazioni annuali, mensuali e diurne, il periodo lunare di 19 anni che riconduce sempre la stessa temperatura, ed altri periodi più brevi; molte altre utilissime osservazioni ed indagini el fece che assai lungo sarebbe il noverare, ma per le quali potrebbe in certo modo registrarsi tra i benemeriti scopritori intorno alla sua scienza. Certo gli agricoltori ed i medici grand' obbligo a lui debbono avere perchè applicò le sue osservazioni meteorologiche alle cose che possono riguardare ad essi. Una gran copia di *articoli*, di *memorie* e di *opere elementari* ad uso della gioventù abbiamo di lui, ma noi non ne citeremo che alcuno, quasi per saggio, tra quelli che al titolo ci son sembrati i più importanti; *Trattato di Meteorologia* (Parigi, 1773, in 4.°); — *Memoria sulla topografia medica di Montmorency e de' suoi contorni* (Parigi, 1781, in 4.°), premiata dalla società reale di medicina; — *Lezioni elementari di storia naturale*, ecc. (4.a edizione, 1819); — *Lezioni elementari di fisica, di astronomia e di meteorologia* (Parigi, 1788, in 12.°), ristampate per la 4.a volta nel 1819, col titolo alquanto mutato; *Considerazioni sul modo di eseguire la proposta di una misura universale* (ivi, 1790, in 4.°); — *Catechismo ad uso degli abitanti della campagna sui pericoli cui la loro sanità e la loro vita è esposta*, ecc. (ivi, 1793, in 12.mo); — *Investigazioni sulla influenza delle costituzioni lunari, boreali, ed australi sulla temperatura e sulle variazioni dell'atmosfera* (ivi, 1801, in 8.°): — *Memoria sopra uno nuova acqua minerale solforosa scoperta nella valle di Montmorency* negli *Atti* dell'accademia delle scienze, della quale fu socio, come di molti altri dotti consessi. Mancò a' vivi nell'a. 1815.

** COTTEREAU (Tommaso-Giulio-Armando), giureconsulto, n. a Tours nel 1733; esercitò la avvoche-

ria non già per le aringhe forensi, ma per le consultazioni e per le scritture: fu molto affezionato alla monarchia nei tempi della rivoluzione; ebbe amplissima dottrina, eppure per ona di quelle strane contradizioni non nuove nell'umana natura tenne gran fede negli stregoni, e benchè fosse d'animo probo e d'indole dolce avria voluto veder rinnovellarsi i roghi contro di essi, oltre di che non ebbe ritegno di farsi difensore dei rigori contro i protestanti, e morì nel 1809. Abbiamo di lui: *Il diritto generale della Francia* e *il diritto particolare della Turenna e del Loudonais* (Tours, 1778-83, 3 vol. in 8.vo), opera molto stimata.

** COTTEREAU. — V. CHOUAN.

COTTEREL (Carlo), maestro di ceremonie della corte d'Inghilterra sotto il regno di Carlo II, m. nel 1687; tradusse in inglese il romanzo di *Cassandra* di La Calprenède, ed ebbe mano a tradurre nello stesso idioma la storia delle *Guerre civili di Francia* del Davila.

COTTEREL (Alessandro-Francesco), parroco in Parigi, m. nel 1775; pubblicò alcuni *Opuscoli* di poco merito, sull'assassinio commesso da Damiens nella persona di Luigi XV, sulla morte della regina Maria Lecksinska e sopra altri casi.

** COTTIGNIER (Francesco), detto *Brûle-Maison*, faceto cantore di Piazza, che acquistò quel soprannome dall'oso che aveva per chiamar gente intorno a sè di bruciare una casa di carta che metteva sopra un bastone, n. a Lilla nel 1679, m. nel 1740; le canzoni da lui composte e cantate sollazzavano molto il popolo di Lilla, ed erano per lo più dirette a deridere i semplici costumi degli abitanti di Turcoing piccola città di 3 leghe lontana da Lilla. Queste sue canzoni ebbero molto grido e furono raccolte da un libraio di Lilla in 3 vol. in 32.o — Giacomo, suo figlio fu anch'ei poeta burlesco; scrisse vari poemi sopra le guerre de' Paesi Bassi del 1744-45 e fece l'epitaffio del suo genitore.

COTTIN (Sofia RISTAUD, mad.), nata a Tonneins nel 1773; andò moglie in età d'a. 17 ad un ricco banchiere, e di anni 20 rimase vedova; passò i rimanenti giorni della sua vita nella solitudine e nella meditazione, e morì a Parigi nel 1807. L'ingegno ond'ella si ornava rimase ignoto per lungo tempo agli stessi suoi amici, ed ella medesima ignorava qual fosse il pregio delle eloquenti scritture che uscivano dalla sua penna. Il romanzo di *Chiara d'Alba* (1799, in 12.o), annunziò alla Francia un'autrice piena di grazia e di tenerezza; — *Malvina* (1801, 3 vol.); — *Amelia Mansfield* (1803, 3 vol.); — *Matilde* (1805, 4 vol.); — *Elisabetta o gli esiliati in Siberia* (1806, 2 vol.), pongono madama Cottin nel grado de' più eccellenti romanzieri francesi. Fu unito al romanzo di *Elisabetta* un poema in prosa intitolato: *La espugnazione di Gerico* già prima impresso nelle *Miscellanee* di Suard, che era nel numero degli amici di questa dama. Le sue *Opere complete* furono pubblicate con una *Notizia* sulla vita e sugli scritti dell'autrice da A. Petitot (Parigi, 1817, 5 vol. in 8.o). — ** Merita molto il far ricordo della cagione che la indusse a mettere in luce il suo primo romanzo. Ai tempi della rivoluzione un suo amico era costretto a fuggir di Francia per campar dalla scure del carnefice, ma non aveva denari; ella allora raccolse le pagine, che senza alcun intento di comporre un libro aveva scritte intorno a *Chiara d'Alba* e le vendè ad un libraio per consegnare all'amico infelice il prezzo che ne ritrasse; così poi il frutto di tutte le altre sue opere fu sacro all'aiuto dei poveri. Una modestia ella ebbe più presto singolare che rara, e molto temè la critica letteraria; ed anzichè adirarsi contro le censure che si pubblicavano intorno alle opere sue, soleva ella stessa per la prima approvarle.

COTTIO (Marco-Giulio), gallo, re di uno stato che è indicato dagli storici sotto la denominazione di *regno di Cottio*, che aveva Susa per capitale; ebbe la gloria di tener fronte a Cesare, ma accettò le offerte di Augusto ed entrò in lega co' romani. Aperse allora vari sentieri su per le Alpi de' quali si veggono ancor le vestigie, e che dobbiamo credere agevolassero il conquisto di vari piccioli stati vicini. Dopo la sua morte il suo regno fu ridotto alla condizione di provincia romana da Nerone nell'a. 63 di G. C. Vedesi in Susa un avanzo d'arco trionfale su cui stanno segnati i nomi dei popoli che erano sommessi a Cottio. Questo monumento fu inciso in parecchie raccolte, e tra le altre nel *Thesaurus inscriptionum* del Muratori.

COTTON (Pietro), gesuita, n. nel 1564 a Néronde in Forez; fu mandato da' suoi superiori a Milano per studiarvi filosofia: tornato in Francia si fece chiaro come sacro oratore; fu chiamato a Parigi pel favore del maresciallo di Lesdiguières, la cui figliuola madama di Créqui, era stata da lui conversa alla religion cattolica. Prestamente si fece innanzi nell'animo di Enrico IV che pose tutta in lui la sua fede; fe' sottoscrivere a quel principe il richiamo dei gesuiti; rifiutò l'arcivescovado di Arles, ed il cappello di cardinale, e fu da ultimo eletto confessore del re. Dopo la morte di Enrico ebbe il carico di portarne il cuore nel collegio della Flèche, e mantenne in corte il proprio credito fino al 1617, nel qual anno andò a predicare nelle parti meridionali di Francia, indi scese in Italia per secondare i voti di Luigi XIII. Tornato a Parigi, ivi lasciò la vita nel 1626. Abbiamo di lui alcune opere di controversia, ed un trattato sul *sacrificio della messa*. La storia della sua *Vita* dettata in latino dal P. Rouvier (Lione, 1660, in 8.o), è più completa di quella pubblicata dal P. d'Orléans (Parigi, 1688, in 4.o).

COTTON (sir Roberto), dotto archeologo inglese, n. a Denian nel 1570; ebbe profonda cognizione degli antichi diplomi, onde a lui si aveva ricorso in tutti i casi in che trattavasi dei diritti della corona o della osservanza della costituzione. Le memorie che aveva compilate in parecchie congiunture di grande importanza, furono raccolte e pubblicate nel 1682. Aveva fatto una preziosa collezione di MSS. e diplomi trovati nella parte settentrionale dell'Inghilterra, il catalogo de' quali fu pubblicato da T. Smith sotto il titolo di *Catalogus librorum MSS. bibliothecæ Cottonianæ*, ecc. (1690, in fol.). Questa collezione, riunita in processo di tempo a quella del re, restò quasi interamente distrutta nel 1731 dal fuoco che si apprese al chiostro della badia di Westminster dove ella si conservava.

** COTTON (Carlo), poeta burlesco inglese, n. di buona stirpe nel 1630 nella contea di Stafford; visse in uno stato assai vicino alla miseria. Dicono che una sua avola avevagli per testamento legata una rendita di circa 300 lire sterline, con la quale avrebbe potuto acquetare i suoi creditori che fieramente lo perseguitavano, ma l'istinto che ebbe di scherzare lo trasse a mettere in beffa una specie di guardinfante usato da quella vecchia, ond'ella stizzita rivocò il testamento, ed ei si morì nella estrema miseria a Westminster nel 1687. La più

celebre delle sue opere è la *Scarronide* o il *Virgilio Travestito*, poema burlesco sul I e IV libro dell' Eneide: forse però la fama in che venne quest' opera, o le molte ristampe che ebbe, più furon dovute a certe particolarità licenziose che contiene, che non a' suoi veri pregi (Nel 1771 ne fu fatta la 15.ª edizione). Di egual merito è un altro suo poema burlesco intitolato il *Motteggiatore motteggiato, contenente alcuni dei dialoghi di Luciano messi in gergo inglese*, ristampato per l' 8.va volta nel 1771. Ben più degna di estimazione è la sua versione dei *Saggi di Montaigne*, che secondo alcuni autorevoli giudici è degna dell' originale. Scrisse molte altre opere sì originali che tradotte di minore importanza e fama delle precedenti.

** COTTON (Natanaele), medico e poeta inglese del sec. XVIII; fu per lungo tempo capo di uno spedal di dementi a S.t Albans, dove morì nel 1788. Scrisse: *Osservazioni sopra un genere particolare di febbre scarlattina;* ma è più noto per un' opera in versi stampata più volte che s' intitola: *Visioni per l' istruzion de' fanciulli.*

COTTON DES HOUSSAYES (Gio. Batt.), dottor della Sorbona, n. presso Rouen nel 1727; lesse teologia per anni 15 nel seminario di questa città, e fu eletto canonico della cattedrale. Sottentrò a Guiot l' a. 1768 nell' ufficio di segretario dell' accademia dell' Immacolata Concezione, e fu nel 1780 nominato bibliotecario della Sorbona. Nel prender possesso di quella dignità lesse sui doveri della medesima un *discorso latino* che fu stampato da Pierres nel 1781, in 12.º in 25 esemplari. Morì nel 1783. Scrisse altresì gli *Elogi storici*, di *Maillet di Boullay: dell' ob. di Saas: di Chomousset*, ecc.; e vari *articoli* di botonica nel *Giornale di Fisica* (1780). Lasciò mss.: *Elementi di storia letteraria universale*; e *Bibliografia ragionata* o *nuovo sistema bibliografico.*

* COTUGNO (Domenico), celebre medico, n. a Ruvo nel regno di Napoli l' a. 1736; fatti con sommo profitto gli studi letterari, manifestò grande amore alle scienze mediche onde fu da' suoi genitori ad onta delle loro sottilissime facoltà mandato a Napoli a studiar medicina nell' a. 1753; aveva appena 19 anni quando meritò, per concorso, il posto di medico assistente nello spedale degli Incurabili, ed ivi prestamente si fece chiaro pel suo sommo valore, sì che toccava appena all' anno 25.º dell' età sua, quando fu eletto professor di chirurgia per gli alunni dello spedale medesimo. Attendendo indefessamente a notomizzare i cadaveri, non compiova il 25.º anno che fece la scoperta degli acquidotti dell' orecchio umano, che poi ad onor suo furon detti *acquidotti cotugnani*. In capo a quattro anni scoprì il *nervo parabolica incisico* altrimenti detto *naso palatino*. Salì a maggior fama con la nuova teoria del moto reciproco del sangue per le vene. Il caso lo fece precursore di Volta e di Galvani: mentre studiava, un topo lo inquietava rodendo i libri, giunse a prender quell' animale e vago continuamente di osservazioni, volle così vivo aprirlo, ma appena ebbe messo il coltello sul diaframma, il sorcio con la coda gli percorse la mano sinistra in guisa che tutta gle la intorpidì, onde subito ascrisse tal fenomeno alla elettricità animale, nella quale poi quei due sommi fecero le famose esperienze ed applicazioni che tutti sanno. In età di 30 anni fu professor di anatomia nella napolitana università, dopo aver ricusato, per amore del luogo natio, quella stessa cattedra che gli era profferta a Pavia. Ebbe molti e ben meritati onori, e nel 1808 il re di Napoli lo elesse archiatro e lo ordinò cavaliere. Ammirato non pure per l' altezza del suo sapere che per la bontà de' costumi, si condusse alla estrema vecchiezza sempre continuando con zelo e carità l' esercizio dell' arte salutare, e morì il dì 6 di ottobre dell' anno 1822, ed 86 dell' età sua. Ebbe solenni esequie nella chiesa della Missione, dove l' ab. Angiolo Antonio Scotti recitò la *orazione funebre* di esso. Le *Opere* da lui pubblicate in vita, furono ristampate in Napoli nel 1826, in 2 vol. in 8.º, e nel 1832 il prof. Pietro Ruggiero pubblicò le sue *Opere postume*. Noi ricorderemo le seguenti: *De acquæductibus auris humanæ internæ dissertatio; — De ischiade nervoso; — De Sedibus variolarum syntagma; — Del moto reciproco del sangue per le interne vie del capo; — Lettera riguardante l' elettricità di un Sorcio; — Ragionamento sulla spirito della medicina.*

COUBALI-KAN. — V. CHI-TSOU.

** COUCHERY (Gio. Batt.), deputato al consiglio de' cinquecento, n. a Besançon nel 1768; nei primi tempi della rivoluzione, benchè professasse le nuove dottrine, pure sdegnato degli eccessi che si commettevano passò in Isvizzera; ma indi a poco tornò temendo che i suoi parenti soffrissero persecuzioni per cagion sua, e strettosi in amicizia con Brial, questi si rendè mallevadore per lui e lo fece ammettere nella società degli amici della costituzione, dove l' eloquenza de' suoi discorsi prestamente lo rendè chiaro. Ebbe il carico di compilare il memoriale che quella società indirizzò alla convenzione per sollecitare il processo di Luigi XVI, ma quest' atto non bastò a dissipare i sospetti che molti avevano nella sua fede; il suo amico Briot però sempre costantissimamente lo difese, e giunse perfino a salvarlo dalla prigionia cedendogli la sua cattedra di professor di rettorica, alla quale attendendo si appartò dalle pubbliche faccende. Dopo il 9 termidoro fu nuovamente chiamato agli uffici di stato, ma allora si macchiò di una grande sconoscenza verso il Briot suo amico vero, e generoso benefattore, perocchè caduto questi in basso e perseguitato, aveva allora bisogno della difesa di Couchery, ma costui gli volse le spalle. Oh quanti Couchery vede il mondo! Fatto del consiglio del cinquecento, si strinse in lega con quei deputati che intendevano a reprimere la rivoluzione; fu compreso tra i condannati a confine dopo il 18 fruttidoro, ma a tempo scampò in Germania, donde passato a Londra scrisse nell'*Ambigù* molti articoli avversi a Napoleone. Dopo aver fatto professione di repubblicante, non ebbe rossore di tornare a Parigi con Luigi XVIII con ufficio di suo segretario particolare, e ricever da esso lettere di nobiltà e croci che si chiaman d' onore, ma poco godette di quel nuovo favore essendo morto nel 1814. Nel 1813 stampò a Londra una scelta dei suoi articoli dell' *Ambigù* sotto il titolo di *Monitore segreto o quadro della corte di Napoleone, del suo costume e di quello de' suoi agenti*. Fu tra i principali collaboratori del 9 *Termidoro*, giornale che nell' a. III.zo stampavasi a Besançon, di cui furono pubblicati soli 30 numeri.

** COUCHOT, avvocato di Parigi, è autore delle seguenti opere che prima erano spesso consultate, ma oggi son fatte inutili: *Il Pratico universale; — Trattato delle minorità, tutele e cure; — Trattato del commercio di Terra e di Mare.*

COUCY, nome di un' antica famiglia nobile di Piccardia, in oggi spenta; il primo illustre membro

della medesima è un Alberigo, che viveva nel 1059 e fondò la doviziosa badia di Nogent-sous-Coucy. — Dreux di *Bove*, figlio o genero di Alberico e padre di Enguerrando I conte d'Amiens; viveva nel 1080 e mori nel 1116. — Tommaso di Marle, figlio del precedente; si rendè illustre per le sue guerriere geste, non meno che per le crudeltà; fu questi il primo che prendesse il titolo di *Sire di Coucy per la grazia di Dio*. — Enguerrando II, figlio di Tommaso; si congiunse alla famiglia reale disposando Agnese di Beaujencì cugino germano di Luigi il giovane. Mori nel 1147, nella seconda crociata. — Raoul I. (*Sire di Coucy*), signor di Marle, della Fère, di Crècy, di Vervins, di Landouzy e di Pinon, n. circa il 1134: era figlio di Enguerrando II; tolse in moglie la figlia del conte Baldovino nel 1164, ed in seconde nozze Alice di Dreux cugina germana di Filippo Augusto nel 1173. Fu ucciso all' assedio di Acri in Palestina nel 1191. — Enguerrando III figlio del precedente, si segnalò nella battaglia di Bouvines. Alcuni storici pretendono che la corona di Francia gli fosse offerta dai grandi vassalli durante la età pupillare di Luigi IX. — Raoul II figlio di Engnerrando III; morì a La Massour in Egitto nell' n. 1260 combattendo al fianco del conte d' Artois fratello di S. Luigi. — Enguerrando IV, fratello di Raoul II; macchiatosi della morte di tre gentiluomini fu dannato a pagare uno considerevole ammenda, che fu consacrata nella fondazione di uno spedale a Pontoise e nell' istituzione delle pubbliche scuole a Parigi. Mori nel 1311.

COUCY (Raoul o Rinaldo), castellano di *Coucy*, figlio di Enguerrando II e fratello di Raoul I, n. verso l' n. 1160, m. all' assedio di Acri in Palestina nell' a. 1191; entrò nell' ordine chericale e si rendè chiaro in poesia. La *Raccolta delle* sue *canzoni* fu pubblicata nel 1781 a Parigi nelle *Memorie Storiche di Raoul di Coucy* fatta da Laborde. Egli però non è tanto noto per le sue canzoni, quanto per l' avventura della dama di Fayel castellana di Vergy, che diede subbietto a due tragedie francesi, la più nota delle quali è di Belloy. La *Storia del castellano di Coucy e della dama di Foyel* fu pubblicata, sui mss. della biblioteca reale, dal sig. Crapelet, con una versione in moderno francese (1829. in gr. 8.o). A questo volume si possono unire le *Canzoni del castellano di Coucy*, rivedute su tutti i mss. da Francesco Michel (1830, in gr. 8.o).

** COUCY (Gio. Carlo, conte di), ultimo germe della precedente famiglia, arcivescovo di Reims e pari di Francia, n. nel castello di Escordal l' a. 1743; fin da giovane entrò nel sacerdozio; fu vicario generale della diocesi di Reims, elemosiniere della regina e vescovo della Rocella nel 1790: andò esule ai tempi della rivoluzione; nel 1802 fu tra quei vescovi che ricusarono rinunziare alle loro sedi e stampò una *protesta* contro il concordato. Nel 1814 tornato in Francia sottoscrisse la lettera del di 6 novembre al pontefice ed ebbe l' arcivescovado di Reims nel 1817. Mori nel 1824.

COUCY (Roberto di), architetto, n. a Reims sul declinare del sec. XIII, m. nel 1311; s' è illustrato ricostruendo sul disegno di Ugo Libergier la cattedrale di Reims che fu arsa nel 1210; furono spesi 30 anni nell' innalzare quell' edificio che è uno dei più belli della Francia, ma le torri non ebbero compimento che nel 1427. Roberto di Coucy aveva compiuto la bella chiesa di S. Nicasio a Reims, e l' aveva renduta uno de' più bei monumenti della architettura chiamata gotica, ma fu demolita nel 1796.

** COUDRETTE (Cristoforo), sacerdote, n. a Parigi nel 1701; educato dai suoi genitori cristianamente, studiò ne' collegi di Luigi il grande, e Duplessis; fattosi amico dell' ab. Boursier (v. q. nome), ne seguitò appieno le dottrine, onde fu interdetto dal vescovo di Parigi nel 1732; per ben due volte sostenne la prigionia, e morì nel 1774. Scrisse: *Dissertazione teologica sui lotti* (1743, in 12.o); — *Dissertazione sulle bolle contro Baius* (1737, 4 vol. in 12.o);—*Storia generale della origine e degli avanzamenti della compagnia di Gesù* (1761, 4 vol. in 12.o); — *Idea generale dei vizi principali dei gesuiti tratta dalle loro costituzioni* (1762, in 12.o); — *Memorie per servire alla storia generale dei gesuiti o Sunto della Storia universale di de Thou* (1761, in 12.o); — *Memoria sul Formulario* (1756, 2 vol. in 12.o); — *Supplica dei subappaltatori; — Memoria in cui si prova che i gesuiti ed il loro istituto sono nemici dei vescovi e del vescovado; — Addizioni alle novelle ecclesiastiche* per l' a. 1757. Fu editore della *Storia ed Analisi del libro delle azioni di Dio*, di Boursier.

COUET (Bernardo), n. circa il 1670 a Parigi; fu vicario generale di Rouen, poi di Parigi sotto i vescovi di Noailles e Ventimille; pubblicò nel 1714 a 1718 le *Lettere di un teologo ad un vescovo sulla importante quistione: se sia permesso di dare approvazione ai gesuiti di confessare e predicare*. La quistione è risoluta negando tal facoltà. L'autore nell' uscir della chiesa di Nostra Donna fu trafitto da due colpi di coltello che gli trasse un tale chiamato Lefèvre cappellano nel di 27 maggio 1736, e morì 3 giorni dopo in età di 66 anni. Le sue famose *Lettere* furono ristampate a Parigi nel 1785, in 12.o

** COUETU (N. di), uno dei capitani degli eserciti della Vandea; era uffizial di cavalleria, e cavaliere di S. Luigi, all' irrompere della rivoluzione; non appena la Vandea levossi in armi ehe egli prese parte nei primi combattimenti. Assalito nel bosco di Coin e circondato, si aperse il passo con molto valore coi 1200 uomini che comandava, in mezzo ai nemici; molto pure si segnalò alla fazione di Quatre-Chemins ed in tutti gli altri combattimenti che seguitarono; uomo però leale, dolce, ed amico della pace inchinò agli accordi tosto che gli parve il tempo opportuno; ma mentre che era tutto inteso a negoziare la pace, fu dal generale repubblicano, a dir vero con mancanza di fede, fatto prigioniero con Touzeau, Lapierre e Dubois; e condotto a Parigi, rispose agli interrogatori con parole schiette e veraci, dichiarando ingenuamente essere stato a parte della battaglia di Quatre-Chemins, onde fu condannato e lasciò la vita sul patibolo.

COUILLARD (Antonio), signor di Pavillon in Gâtinais nel sec. XVI; è autore di alcune opere notabili per la loro singolarità; tra queste citeremo: *Le confutazioni alle profezie false ed abusive di Nostradamus* (Parigi, 1558, e 1560, in 8.o); — *Cronica cosmografica universale, con un quadro di genealogie del re di Francia da Adamo fino a Carlo IX.*

COULANGES (Filippo-Emmanuele, marchese di), consigliere del parlamento di Parigi, n. presso al 1631; vendette il suo uffizio per non pensare che a darsi buon tempo; ebbe riputazione di verseggiar con facilità sopra ogni maniera di lievi argomenti, e morì nel 1716. Fu pubblicata per le stampe la *Raccolta delle sue canzoni* (Parigi, 1698, 2 vol. in 12.o), ristampata nel 1754; — Le sue *Memorie*, *seguite dalle Lettere inedite di madama di Sévigné* (che fu

sua cugina germana), *del suo figlio e dell' ob. Coufunges*, ecc., non furon messe in luce prima del 1820, in 8.° e in 12.° per le cure del signor di Monmerqué.

** COULET (Stefano), medico, discendente da gente francese profuga in Olanda dopo la rivocazione dell' editto di Nantes; si acconciò co' librai come scrittore, non facendu forse sufficiente profitto coll' arte medica, ma non acquistò gran fama; fu uno di quegli autori che tentarono riformare la ortografia francese. Viveva nel 1730, e ignorasi il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *L' arte di conservare la sanità de' principi*, con altri due opuscoli tradotti dall'originale latino del Ramazzini(Leida, 1724, in 12.°); — *Nuovo sistema di grammatica francese* (ivi, 1726), opera di gran rarità; — *Versione della Storia della medicina* scritta in inglese da Freind (ivi, 1727, 3 vol. in 12.°), ma questa versione cadde in obblio per la strana ortografia usatavi dal Coulet; — *Elogio della Gotta* (ivi, 1728); — *Disputatio medica de ascoridibus et lumbrico lato* (ivi, 1728); questo è un trattato sopra un sistema che volle stabilire l' autore sui vermi intestinali, ma non resse all' esame dei critici.

COULOMB (Carlo-Agostino di), celebre fisico, n. nel 1736 ad Aognulême; entrò da giovane nella milizia del genio; fu mandato alla Martinicca dove costrusse il forte Bourbon, e fu poscia inviato per altri lavori a Rochefort, all' isola d' Aix ed a Cherbourg. La sua *Memoria* sulla miglior maniera di fabbricare gli aghi calamitati, fu coronata dall' accademia delle scienze. Ottenne il duplice premio nel 1781 per la sua *Teoria delle macchine semplici* e fu fatto accademico l' anno seguente per unanimità di suffragi. Ma questi suoi meriti non lo liberarono nell' anno 1783 dal correr nella disgrazia del ministro della marineria per aver combattuto la proposta di navigazione presentata dagli stati di Bretagna; non fu tardato però a render la debita giustizia alla purità delle sue intenzioni, onde fu nel 1784 nominato intendente delle acque e fontane di Francia, ed eletto poco appresso dall' accademia per andare a studiare in Inghilterra il sistema di amministrazione degli spedali. Al tempo della rivoluzione, tutto si mise nello studio delle scienze, e la importanza delle scoperte che fece sull' elettricità e sul magnetismo fu perfettamente sentita dal Sig. Poisson. Quando fu fondato l' istituto il nome di Coulomb apparve tra i soci di quel consesso, poscia fu creato ispettor degli studi, e morì nel 1806. Oltre ad un numero copiosissimo di *Memorie* nella raccolta dell' accademia delle scienze e dell' istituto, abbiamo di lui: *Ricerche sui mezzi di eseguir sotto le acque ogni specie di lavori idraulici senza impiegarci alcun votamento* (3.ª edizione, Parigi 1817, in 8.° fig.); — *Teoria delle macchine semplici* (2.ª edizione, 1820, in 4.°).

COULON (Luigi), geografo estimabile, n. a Poitiers nel 1608; uscì dall' ordine gesuitico per attendere alla piena coltura delle lettere, e morì nel 1664. La sua principale opera è la *Descrizione geografica e storica del corso e del trabocco dei fiumi di Francia, con la enumerazione delle città, dei ponti, passi*, ecc. (Parigi, 1644, 2 vol. in 8.°). Quest' opera divenuta rara è piena di importanti investigazioni, — ** benchè l' autore vi usi uno stile ampolloso che talvolta dà nel ridicolo, e vi si mostri soverchiamente credulo. Scrisse anche i *Viaggi* di Fiandra, di Savoia, e le *Guide* pel viaggiatore di Spagna, di Inghilterra e di Germania, e condusse varie compilazioni storiche, che non riuscirono però di gran pregio.

** COULON (Claudio-Antonio), celebre predicatore, n. a Selins nel 1746; fu gran vicario di Sufren, poi vescovo di Sisteron, indi di Nevers; predicò a Versailles alla presenza del re nel 1707; al tempo della rivoluzione cercò rifugio in Inghilterra, dove salì a maggior fama nella sacra eloquenza; ivi nel 1802 pubblicò alcuni scritti sul concordato che spiacquero al clero di Francia; tornato dall' esilio nel 1815 il pubblico grido chiamavalo ad uno dei primi vescovadi, ma i suoi antichi compagni d' infortunio gli rintacciarono il suo affetto per le libertà della chiesa gallicana. Morì a Parigi nel 1820. Abbiamo di lui: *Esortazione alla perseveranza nella fede in tempi di persecuzione* (Parigi, 1792 in 8.°), ristampata più volte; — *Porafrosi del Salmo: Exoudiot dominus* (Londra, 1799, in 8.°); — *Lettera di Cambridge* (ivi, 1802, in 8.°), contro i vescovi che si eran sottomessi al concordato; — *Discorso sulla incoronazione di Bonaparte* (Brentfield, 1805 in 8.°); — *Discorso* ai discepoli delle due accademie di Carron, letto nel 1808; — *Compendio della difesa della dichiarazione del clero di Francia del 1682 di Bossuet*, ecc. (1813, in 8.°); — *Discorso per l' inaugurazione del busto del re* (Salins, 1816, in 8.°).

COULON di THEVENOT (A.), inventore di un metodo di tachigrafia che ebbe molto favore e fu adottato in molti paesi stranieri, n. a Parigi nel 1758; fece i primi sperimenti del proprio metodo nel 1779, innanzi ad una commissione dell' accademia delle scienze, che ne scrisse un rapporto favorevole. Nel 1787, il re accettò la dedica del suo *Trattato di Tachigrafia*, e gli concesse una patente di tachigrafo. Nell' anno V, presentò come segno di omaggio ai 2 consigli la discussione di una parte della costituzione, raccolta coi suo nuovo metodo, dimandò aiuti e provvisioni ma non potè ottenerli, e si trovò costretto ad accettare un uffizio di subalterno nell' amministrazione degli ospizi militari. Quest' ufficio il condusse nel 1813 alla guerra di Germania. Dopo la giornata di Lipsia, si scontrò per via nei cosacchi che lo spogliarono; aveva ricevuto parecchie ferite e i piedi gli si erano gelati. Morì per lo stento e per la miseria nel 1814 in età di circa anni 60.

COULTHURST, nato nella contea di Cheshire; fu discepolo nell' università di Oxford dove si signalò; il nome suo debbe essere aggiunto a quelli dei coraggiosi viaggiatori che furon vittime del clima africano. Questo giovane sapiente pieno di zelo e di ardore, aveva tentato un viaggio nell' interno dell'Africa partendo dal fiume chiamato il Vecchio-Calabar; dopo 15 giorni di assenza, ritornato, imbarcossi per Fernando-Po. Ma durante quel trapasso chiuse la vita nel di 15 aprile 1831.

COUPÉ (Iacopo-Michele), convenzionale; era nel 1791 parroco di Sermoise; eletto dal dipartimento dell' Oise all' assemblea legislativa, e poscia alla convenzione, votò per la morte del re senza appello nè indugio, e si chiarì sempre come uno de' più ardenti rivoluzionari. Ciò nondimeno fu escluso dalla società de' giacobini per aver ricusato di sostener la istanza di un parroco che avea tolta moglie, il quale dimandava alla convenzione soccorsi per nudrire i suoi figli. Fece alcuni rapporti sopra vari argomenti d' importanza e segnalamente sulla ciordinazione delle biblioteche. Dopo la sessione, fu del numero di quei convenzionali che sedero nel consiglio dei cinquecento e chiuse nell' oscurità il corso del viver suo

in età molto grave. — ** Nel supplemento alla gr. biogr. è chiamato COUPPÉ *dell' Oise.*

COUPÉ (Gio. Maria-Luigi), suo fratello, scienziato infaticabile, n. nel 1732; sottentrò all'ab. Batteux nel 1780 nella cattedra di rettorica del collegio di Navarra, e fu, nel 1784, posto alla custodia dei titoli e genealogie nella biblioteca reale. Privato di quell'ufficio al tempo della rivoluzione, procacciossi aiuti nell'esercitare il proprio ingegno, e morì nel 1818. Le sue principali opere sono: *Saggio di traduzioni di alcune epistole ed altre poesie latine di L'Hôpital* (1778, 2 vol. in 8.º); — *Varietà letterarie* (1786-88, 8 vol. in 8.º), — *Le veglie letterarie* (1795, 1800, 20 vol. in 6.º), opera periodica che non ebbe quel favore che meritava; — *Spicilegio di letteratura antica e moderna* (1802, 2 vol. in 8.º). Abbiamo anche di lui varie nuove traduzioni delle *Tragedie di Seneca*: — degli *Opuscoli di Omero*; — delle *Opere di Esiodo*, ecc., pubblicate dal 1795 al 1798.

COUPERIN, nome di una famiglia, che diede la vita a molti chiari professori di musica: Luigi, organista di Luigi XIII, morì nel 1665. Fu creato per lui il titolo di soprano di viuola. — Francesco, suo fratello, ebbe due figli che furono: — Luisa valente suonatrice di clavicembalo e cantatrice; la quale per 30 anni fu addetta alla orchestra del re, e morì nel 1728; e Niccolò, organista di S. Gervasio, m. nel 1748. — Carlo, fratello di Luigi, m. nel 1669. — Francesco, cognominato *il grande*, organista di S. Gervasio, e sonator di clavicembalo di Luigi XIV; scrisse 4 vol. in fol. di musica, e morì nel 1733.—Maria-Anna, figlia di Francesco, religiosa a Maubuisson; fu organista di quella badia.—Margherita-Antonietta, sorella di Marianna, fu sonatrice di clavicembalo di camera del re, o fu la prima donna ad esercitar tale uffizio. — Armando-Luigi, figlio di Niccolò, organista del re e di alcune parrocchie; ha lasciato varie *sonate* e *terzetti* per clavicembalo, come pure *mottetti* che non furono messi a stampa, e morì nel 1789. — Pier Luigi, organista sonator d'arpa, m. nel 1789; delle sue composizioni una solamente fu pubblicata colle stampe.

** COUPIGNEZ (Andrea-Francesco di), n. a Parigi nel 1766; ebbe un uffizio presso il ministero della marineria, poi passò a S. Domingo, e trovossi ai primi torbidi della Colonia; tornato in Francia giunse ad esser capo del ministero de' culti, e soleva piacevolmente dire esser diventato arcivescovo; molto però fu utile al clero, ma tuttavia più volte nei tempi che seguitarono vide guardarsi con alti sopracciglì da tali che prima molto rimessamente gli eran venuti d'innanzi ed avevan trovato in lui grande benignità. Ridottosi a vita privata, tranquillamente attese alla poesia e meritò molta lode in quei malinconici componimenti che si chiaman *Romanze* delle quali furono pubblicate due raccolte (1813, e 1836). Morì nel 1833.

COUPLET (Filippo), gesuita, n. circa il 1628 a Malines; fu addetto alle missioni della China; acquistò profonda cognizione nella storia e nella letteratura di quell'impero, e morì per accidente apoplettico nel 1692. Pubblicò varie opere d'importanza; la più notabile è la versione latina delle tre opere morali di Confucio: *La Grande Scienza*; — *Il giusto mezzo*; e *il Libro delle sentenze* (Parigi, 1687, in fol.).

COUPLET (Claudio-Antonio), ingegnere meccanico, n. a Parigi nel 1642; abbandonò il foro per volgersi interamente allo studio delle matematiche ed in particolar modo all'idraulica, e fu uno dei primi membri dell'accademia delle scienze. Le città di Coulanges-la-Vineuse, di Auxerre e di Courson debbono alle sue industri fatiche grande e salutevole abbondanza di acque. — ** Morì nel 1722.

COUPLET di TORTREAUX (Pietro), suo figlio, meccanico anch'egli; fu ascritto nell'accademia delle scienze l'a. 1696; ivi succedette al suo genitore nell'ufficio di tesoriere, e morì nel 1744. Abbiamo di lui negli *atti* dell'accademia del 1726 e 1733 parecchie memorie sull'*impulso delle terre contro i loro rivestimenti, e sulla forza dei rivestimenti che loro si debbe opporre*; — *sull'impulso dei venti*; — *Investigazioni sulla costruzione dei carri, dei traini, e sul tiro dei cavalli.*

COUR (La). — V. LACOUR.

COURAYER (Pier Francesco Le), canonico di S.ª Genevieffa, n. nel 1681 a Rouen; si acquistò nome pel suo amor nello studio, e fu eletto bibliotecario di Parigi. Nel 1723 pubblicò, *sulla validità delle ordinazioni della chiesa anglicana*, una scrittura che gli trasse contro i teologi, la censura dei prelati e la scomunica dell'abate di S.ta Genevieffa; fu costretto ad andar lungi dalla patria e si ritrasse in Inghilterra. La regina lo accolse benignamente e gli assegnò una pensione; l'università di Oxford gli conferì il titolo di dottore, ma non per questo si mutarono le sue opinioni, nè s'intiepidì il suo affetto per la romana chiesa. Morì a Londra nel 1776. Oltre a vari scritti apologetici che si conformano a quello da noi citato, abbiamo di lui la *Traduzione della Storia del concilio di Trento di fra Paolo Sarpi*, con note (Amsterdam, 1736, 2 vol. in 4.º); — *Storia della Riforma di Gio. Sleidan tradotta in latino* (l'Aja, 1767-69, 3 vol. in 4.º).

** COURBEVILLE (Francesco di), gesuita francese, noto per varie traduzioni; traslatò nella lingua materna molte buone opere ascetiche e morali, ma le sue versioni non sono di gran merito e gli è fatto rimprovero di essere stato uno de' più arrischiati introduttori di nuove voci e di ostentare un gergo ridicolo. Dall'italiano tradusse: *Il Direttore nelle vie di Salute*, del Pinamonti; — *Lettere cristiane*, ecc., del medesimo: — dall'inglese: *della critica del teatro inglese*, ecc.;—dallo spagnuolo: *L'Eroe*, di Gracian; — *Le Massime di Baldassarre Gracian*; —*La Politica di Ferdinando il Cattolico*; — *La conversione di un peccatore*; — *La vita di D. Camilla principessa degli Orsini Borghese.*

COURBON (marchese di), n. nel 1630 a Chateauneuf-du-Rhône; si acconciò da prima come volontario agli stipendi dei Paesi Bassi; militò quindi in Francia in qualità di luogotenente, poscia in Alemagna come maggiore durante la guerra contro i turchi, finalmente come colonnello e maresciallo di campo al servigio della repubblica di Venezia; si segnalò all'espugnazione di Corou e del nuovo Navarrino, e fu morto da un trar di cannone all'assedio di Negroponte l'a. 1688, e dell'età sua 58.mo. La *vita* di esso scritta da Almar (Lione, 1692), contiene alcuni aneddoli sospetti.

** COURBUZON (Carlo-Antonio BOUQUET, barone di), ragguardevole magistrato, n. nel 1682 a Lons-la-Saulnier da un'antica famiglia di toga. Compiè gli studi a Parigi, e nel 1703 fu fatto consigliere del parlamento di Besançon, e meritò la estimazione de' suoi colleghi. Nel 1716 fu presentato al duca d'Orléans che gli affidò un'importante commissione, della quale sdebitatosi felicemente, ottenne una pensione. Il cancelliere d'Auguessau fece molta

estimazione del suo ingegno nella magistratura, e lo istituì relatore della commissione del parlamento di Besançon, creata per presentargli i suoi pareri sulla riordinazione del codice. Coltivò con lustro le buone lettere e fu uno de' fondatori dell'accademia di Besançon. Giunto all'anno 60.mo del viver suo, morì nel 1762. Abbiamo di lui parecchi *elogi* accademici e *notizie* d'uomini chiari, non meno che molte curiose *dissertazioni*, sull'*istituzione primitiva del parlamento della Franca-Contea;* — sull'*origine dei feudi di questa provincia:* — sulla *istituzione*, *gli avanzamenti e lo decadenza del tribunal dell'inquisizione nella contea di Borgogna*; ecc. ecc. ecc.

COURCELLES (Tommaso di), dottore in teologia, canonico d'Amiens, parroco di S. Andrea des Ares, decano della chiesa di Parigi e provveditore della Sorbona, n. nel 1402; fu al concilio di Basilea del 1438, ed in quello di Magonza del 1441; in amendue si segnalò per la eloquenza de' suoi discorsi e per lo zelo nel mantenere le libertà della chiesa gallicana; il re Carlo VII gli confidò commissioni di grande importanza, e Courcelles seppe adempierle con gran lode. Nell'a. 1461 recitò la *orazione funebre* di quel monarca in S. Dionigi, e morì nel 1469.

** COURCELLES (Pietro di), n. a Candes in Turenna; fu erudito nelle antiche lingue e spezialmente nell'ebraica. Pubblicò una *Rettorica francese* (Parigi, 1557, in 4.° pic.), dalla quale si vede che la lingua di Francia avviavasi già alla perfezione; una traduzione in versi del *Cantico de' Cantici*, o delle *Profezie di Geremia* (Parigi, 1560).

** COURCELLES (Stefano di), n. a Ginevra nel 1566; udì le lezioni di Teodoro di Bèze; fu pastore a Fontainebleau, poi passò ad Amiens e fu deposto per aver ricusato di sottoscriver gli atti del sinodo di Dordrecht; allora se ne andò in Olanda e si fece chiaro tra gli arminiani; ad Amsterdam professò teologia, ed ivi morì nel 1666 o 69. Le sue *Opere teologiche* furono messe a stampa nel 1675 (Amsterdam per Daniele Elzevir, in fol.). Come dottissimo in lingua greca rivide e corresse in più luoghi le versioni in quella lingua del *Nuovo testamento*, o della *Janua linguarum* di Comenio. Abbiamo anche varie altre sue operette latine, ed una versione della *Filosofia di Cartesio*.

COURCELLES (Stefano CHARDON di), n. a Reims; fu medico della marineria e professor di chirurgia a Brest; ricevette nel 1742 il titolo di corrispondente dell'accademia delle scienze, e chiuse la vita nel 1780. Un numero grandissimo di compilazioni ci avanza di lui, tra le altre noteremo: *Compendio di anotomia* (Brest, 1751, in 12.°); — *Manuale delle operazioni le più consuete di chirurgia*, ecc. (ivi, 1756, in 8.°); — *Memoria sul regime vegetale dei marinai*, ecc. (Nantes, 1781, in 8.°).

COURCELLES (David-Cornelio van), medico olandese; è autore di due eccellenti frammenti di miologia pubblicati sotto i titoli seguenti: *Icones musculorum plantæ pedis*, ecc. (Leida, 1739, in 4.° fig.); — *Icones musculorum capitis*, ecc. (ivi, 1743, in 4.° fig.).

COURCELLES (Gio. Batt. Pietro-Giuliano di), genealogista, n. nel 1759 ad Orléans; studiò nel collegio di Vendôme: entrò quindi nelle magistrature, e sostenne vari uffizj municipali con sommo zelo. Tutto inteso alle storiche investigazioni, nel 1807 fermò la sua stanza in Parigi per trovare i modi opportuni a raccoglierle più completamente; acquistò nel 1820 la raccolta di Saint-Allais, e la augmentò d'una gran serie di titoli originali e di documenti preziosi; ebbe la ventura di vedere inanimito e rimeritato il proprio zelo da parecchi sovrani stranieri; fu nominato genealogista ordinario del re Carlo X; dopo la rivoluzione di luglio passò a far dimora a S.t Brieuc, ed ivi morì nel 1834. Fu editore col sig. de Fortia dell'*Arte di verificare le date dal 1770 in poi* (18 vol. in 8.°, o 4 vol. in fol.);—*Araldica generale dello camera dei pari* (1822, in 4.°); — *Storia genealogica dei pari di Francia* (1821 ed anni seguenti, 12 vol. in 4.°); — *Dizionario universale della nobiltà di Francia* (1820, 5 vol. in 8.vo); — *Dizionario storico de' generali francesi dall' XI sec. in poi*, 6 vol. in 8.°.

COURCELLES (Maria-Sidonia di LÉNONCOURT, marchesana di), donna celebre così per bellezza come per civetteria, nata nel 1659; era figlia di un luogotenente generale degli eserciti reali. Rimasa orfana in età di a. 13 e proprietaria di doviziosissimo patrimonio, fu data in moglie al marchese di Courcelles, nepote del maresciallo di Villeroi; queste nozze non sortirono lieto fine; convinta di adulterio fu rinchiusa in un convento. Dopo la morte del marito, disposossi in età di anni 45 ad un ufficiale assai più giovane di lei e provò allora le amaritudini o gli affanni che avea fatti provare al primo marito. Nelle *Memorie* della duchessa di Mazarin sono alcuni raggagli sulla dimora di queste due donne nello stesso convento, ove il caso le fece trovare insieme rinchiuse per le stesse cagioni. Chardon de la Rochelle pubblicò la *Vita dello marchesana di Courcelles*, scritta in parte da lei medesima (Parigi, 1806, in 12.°).

COURCHETET d'ESNANS (Luca), diplomatico, n. a Besançon nel 1695; si segnalò da prima nel foro; venne quindi a Parigi e fu posto alla direzione della libreria, poi nominato censore regio, intendente della casa della regina e finalmente agente delle città anseatiche presso la corte di Francia. Le sue cognizioni nella diplomatica, nella politica e nella storia moderna gli fecero abilità di giovar molto al governo. Morì nel 1776. Abbiamo tra altre sue opere: *Istoria del trattato della pace de' Pirenei* (Parigi, 1750, 2 vol. in 12.°); — *Istorio del trattato di Nimego* (ivi, 1754, 2 vol. in 12.°); — *Istoria del cardinale di Granvelle* (ivi, 1761, in 12.°). — ** Per modestia non volle porre il proprio nome in fronte alle opere sue.

** COURCIER (Pietro), gesuita, n. a Troyes nel 1604; professò le matematiche e la teologia; fu rettore in vari collegi e provinciale nella Sciampagna, e morì nel 1692. Abbiamo di lui: *Astronomia practica* (Nancy, 1653, in 6.°); — *Supplementum sphærometriæ* (Pont-a-Mousson, 1675, in 4.°); — *Negotium sæculorum Mariæ, sive rerum ad matrem Dei spectantium*, ecc., che sarebbe una raccolta importante di erudizioni storiche, archeologiche ed ecclesiastiche, se con miglior lume di critica l'autore avesse saputo sceverare l'apocrifo dal vero (Dijon, 1662 in fol.).

** COUREIL (Gio. Salvatore di), poeta e letterato, n. in Toscana di padre francese circa il 1760; compiuti appena gli studi nell'università di Pisa scrisse poesie liriche molto lodate per buon gusto e facilità dal Cesarotti, dal Bettinelli, dal Bertola, dal Mazza, dall'Alfieri. Fu ammesso tra i collaboratori del *Giornale de' letterati* nel 1804, e ne' suoi articoli die' saggi di critica e d'ingegno. Molti letterati si difesero dalle sue accuse, ma più di tutti fieramente si disserrò contro di lui Vincenzo Monti. Una

lunga, salvatica e scandalosa polemica se ne accese, per crescere il numero di quei dannosi esempi che dal Caro e Castelvetro in poi tanto spesso hanno vituperate le lettere italiane. — Propostosi dal governo lucchese un premio per la miglior soluzione del quesito sul merito delle tragedie di Alfieri posto a raffronto delle francesi, la *dissertazione* del de Courell, che prese a difendere l' astigiano, fu coronata. Egli morì poco innanzi del suo avversario Monti.

** COURET di VILLENEUVE (Martino), celebre tipografo, n. ad Orléans nel 1719; eletto stampatore regio, spese tutta la sua vita nello studio delle scienze e nel dare incremento all' arte che professava, e morì in patria l' a. 1780. Abbiamo di esso: *La scuola dei Liberi Muratori; ed alcune canzoni ad uso di quella società* (Gerusalemme, 1748, 1765, in 12.º); — *Il Tesoro del Parnasso o io più bella delle Raccolte* (1762 ed anni segg., 6 vol.); — *Gli Affissi Orleanesi*, che è il primo giornal di tal genere pubblicato in provincia; — *Quinti Horatii Flacci poemata, scholiis, sive annotationibus instar commentarii illustrata a Joanne Bond* (1767, in 12.º); grande onore acquistò al tipografo questa edizione che è ancora considerata come una cara gioia dell' arte tipografica; — *Phædri Fabulæ et Publii Syri Sententiæ.*

**COURET di VILLENEUVE (Luigi-Pietro), figlio del precedente, e tipografo anch' egli, n. ad Orléans nel 1749; compiuti con gran profitto gli studi, fu nel sapere e nell' arte emulo del suo genitore e ridusse anche a maggior perfezione alcuni metodi di esso. Fu uno de' fondatori della società di Fisica d' Orléans che poscia si tramutò in accademia reale. Collaborò nei 7 primi volumi del *Giornale d'Agricoltura* di Rozier, e nell' *Enciclopedia metodica* di Panckoucke suo cognato, le quali opere uscirono da' suoi torchi. Pe' trambusti della rivoluzione andata in soqquadro la sua stamperia, passò a Parigi, dove ebbe la soprintendenza delle tipografie negli uffizi del ministero; fu poscia lettor di grammatica generale nella scuola centrale di Gand, e morì nel 1808 annegandosi nel fiume Lys, nè mai si potè più trovare il suo corpo. Fece molte pregiate edizioni, tra le quali ricorderemo: *I Lirici sacri* (1774, 1789, in 12.º); — *Biblioteca de' poeti italiani* (21 vol. in 8.º), ornata di prefazioni e note da lui dettate; — *Raccolta piacevole di Viaggi* (Parigi, 1783-87, 9 vol. in 12.º pic.), nella quale fu collaboratore. Tradusse dall' italiano: *Del piacere e del dolore*, opuscolo del Verri; — *Frammenti sugli odori* del P. Beccaria. Compose e pubblicò per le stampe un *Discorso sulla espugnazione della Bastiglia*; — l' *Elogio del generale Kleber*; — l' *Elogio di Bernardo Coppens*; — *Prodromus Floræ ourallanensis*; ed altre opere di minore importanza.

COURIER (Paolo-Luigi), dotto grecista, ed arguitissimo scrittore di libercoletti, n. a Parigi nel 1773; fin da giovane vivamente seppe pregiare il merito degli antichi che studiò per suo diletto, mentre per dovere dava opera alle matematiche. Posto in una scuola militare, ne uscì nel 1793 col grado di ufficiale di artiglieria, per andare a far parte dell' esercito del Reno, dal quale poscia passò a quello d' Italia. Veggendo da presso gli eroi e le loro geste che menavan sì grandi vanti nelle gazzette, ebbe a spregio la gloria delle armi; benchè fosse prode e corresse continuamente ad affrontare perigli anche dove non lo stringeva il bisogno, non potè mai vedere il nome suo ricordato su quelle pagine che si chiamavano *bullettini*, nè avanzar punto di grado. Quelle ore di ozio che aveva in Italia, spendevale a veder monumenti, a interpretare iscrizioni, a visitar biblioteche per raffrontare i mss. Dopo il consolato, ritornò in Italia come capo-squadrone di artiglieria, ma essendogli stato rifiutato un congedo che da parecchi mesi dimandava per certe sue bisogne domestiche, mandò la propria rinunzia e si restituì a Parigi nel 1808. Gli venne vaghezza di esser presente ad una di quelle speditissime guerre di Napoleone, e partì senza ordine nè grado per la Germania. Oppresso dalla fame e dalla fatica, fu tradotto dal campo di battaglia di Wagram in uno spedale di Vienna, d' onde poscia discese in Italia, ed a questa volta libero da ogni altro carico e padrone di seguitar come più gli venisse in grado tutte le fantasie d' archeologo e di artista. Stando a Firenze nella Laurenziana a collazionare un ms. di Longo Sofista, imbrattò d' inchiostro un luogo inedito del quale aveva estratto copia. Questa macchia menò gran romore, non solamente per lo rimostranze de' bibliotecari, ma per la *lettera* scritta da Courier a *Renouard* su tal proposito. Quella vivacissima ed ingegnosa lettera bene annunziava in esso l' autore de' famosi libercoletti. Nel mese di dicembre del 1816 indirizzò alle camere la famosa petizione: *Signori, io sono Tourangeau*. L' effetto che ne seguitò fu rapido e maraviglioso; innanzi a questa scrittura di 6 pagine la contraria parte arresiossi. Morto Clavier suo padrigno, si fece innanzi per surrogarlo nell' accademia francese, ma non fu eletto, ond' ei se prese vendetta con la *Lettera ai signori accademici* (1820). Le sue *lettere al censore*, che sono di quell' anno stesso, cominciarono a mettere in favor popolare il nome suo; le persecuzioni della polizia, le requisitorie del foro, le condanne dei tribunali, svegliando più che mai il suo estro satirico e beffardo recarono maturità e perfezione al suo ingegno maraviglioso in tal parte. *Il Libercolo dei Libercoli*, che in lui fu come il canto del cigno, è il vero capo d' opera nel suo genere. S' era appartato dalle cose politiche per attender con fermo volere alla traduzione di Erodoto, quando fu ucciso da un trar di fucile, che lo colpì pochi passi lontano dalla sua casa di la Chavonière il dì 10 aprile 1825. Courier temeva gli ipocriti ma l' assassino non fu tra essi. Assai male voci corsero intorno all' autore di quel delitto, rimaso impunito per manco di prova, benchè la giustizia in ciò adempiesse ad ogni suo debito. Le *Opere di Courier* furono pubblicate con una bella *Notizia* di Armando Carrel (Parigi, 1830, 4. vol. in 8.º). — ** Il sig. del Furia bibliotecario della Laurenziana, scrisse intorno al fatto dello sgorbio d' inchiostro avvenuto sul Longo Sofista; corse il grido che non per caso ma studiatamente il Courier avesse commesso quell' imbratto, ma secondo l' articolo scritto intorno ad esso nel *Supplemento* alla gr. biogr. non pare gli si possa dar biasimo in ciò di prava intenzione. Egli almeno in tutti gli altri fatti della vita ci è dimostrato uomo di somma onoranza, schiettezza ed integrità, e l' avere esso stesso offerto alla biblioteca la copia che aveva estratto da quel ms., e l' averla poi fatta stampare, par certo che faccian pendere a favor suo il giudizio di chi si faccsse ad esaminare la cosa. Veramente sembra assai strano che un uomo tanto onesto sia caduto in sì bassa colpa.

COURNAND (l' ab. Antonio di), n. nel 1747 a Marsiglia da una onorevol famiglia; fin da giovane prese a

far professione di maestro, e nel 1784 ebbe cattedra di letteratura nel collegio di Francia. Adottò le dottrine della rivoluzione; tolse moglie nel 1791, e per conseguenza due anni avanti che si trattasse d'obbligare i preti a divenlar capi di famiglia; a quest'atto di *potriottismo* e' fu debitore della sua elezione all'ufficio di amministratore del dipartimento di Parigi dopo il dì 10 agosto. L'abate di Cournand (perchè sempre gli rimase quel titolo) era d'altra parte un uom dabbene, e non aveva inopia d'ingegno e scriveva commendevoli versi; ma sul finire della sua vita la sua vaghezza del dettar rime erasi trasmodata in mania. Credeva in buona coscienza se stesso assai superiore all'ab. Delille, e schiettamente il diceva a chi avesse voglia di saperlo. Morì nel 1814. Tra le altre opere abbiamo di lui: *Gli Stili*, poema in 4 canti (Parigi, 1781, in 8.º); — *Quadro delle rivoluzioni della letteratura antica e moderna* (1768, in 8.º); *L'Achilleide*, imitazione di Stazio (1800, in 12.º); — la traduzione in versi delle *Georgiche* di Virgilio (1806, in 8.º), che quantunque molto inferiore a quella di Delille, non è al tutto indegna di stima.

COURT o du CURTIL (Benedetto), giureconsulto, canonico di S. Gio. di Lione; è autore di un dizionario di giurisprudenza civile e canonica pubblicato sotto il titolo di *Enchiridion juris utriusque terminorum* (Lione, 1543); e di un *Trattato dei giardini*, in latino (ivi, 1560, in fol.), opera che Lamonnoye chiama povero libro: l'autore però non è già noto per le due opere sopraddette a ragione obbliate, ma pel suo comento sugli *Arresta amorum* di Marziale di Parigi, libro singolare e curioso, la cui prima edizione è di Lione (1533, in 4.º), ed è più rara delle altre.

COURT (Carlo-Catone di), n. a Pont-de-Vaux nel 1654; fu segretario del duca del Meno, e morì nel 1674 nel campo di Vignamont in Olanda, dove aveva seguito quel principe; da giovane si fece chiaro per erudizioni storiche, archeologiche e numismatiche. Una sola opera di lui avanza ed intitolasi: *Relazione della Battaglia di Fleurus, vinta dal principe di Lussemburgo contro il principe di Voldeck* (Parigi, 1690, in 4.º).

COURT (Luigi di), suo fratello, m. nel 1732; entrò nell'ordine chericale; coltivò le lettere e fu socio dell'accademia d'Angers. Ha lasciato alcuni opuscoli, tra' quali: *Il felice sfortunato, storia araba* (poema), con una *Raccolta di componimenti in verso e in prosa* (Parigi, 1722); — *Miscellanee di poesie gravi e piacevoli* (ivi, 1723), con una *Epistola* in versi greci di Carlo di Court a Dacier, e col suo *Ritratto* fatto dall'ab. Genest.

COURT di GEBELIN (Antonio), scienziato illustre ma sistematico, n. a Nimes nel 1725; fu nella prima giovinezza condotto a Losanna, dove il padre suo, pastor protestante, corse a cercare asilo dal rigor degli editti. Ivi fece i suoi studi con somma lode e profitto, e a simiglianza del suo genitore entrò nel ministero, ma prestamente rinunziò a quell'uffizio per non attendere ad altre cose che agli studi dell'archeologia. Andatosene nel 1760 a Parigi ove trovò graziose accoglienze appo i dotti, mise in luce una grand'opera intitolata: *Il mondo primitivo analizzato e paragonato col mondo moderno* (Parigi, 1773-81, 9 vol. in 4.º). Il disegno di questo lavoro è sì vasto che, d'Alembert, non sapendo immaginare come un uomo solo potesse sobbarcarsi a tanta fatica, dimandava se vi avevano 40 dotti per eseguirla. La mitologia, la grammatica universale, l'origine del parlare e dello scrivere, la storia civile, religiosa e allegorica del calendario, l'etimologia delle lingue francese, latina e greca, e disserlazioni sopra altri svariati argomenti, son le materie trattate dall'autore. Questo libro gli meritò per ben due volte il premio dell'accademia fondato dal sig. Valbelle per l'opera più utile, e l'ufficio di regio censore. Fatto presidente del *museo*, ebbe a soffrir qualche amarezza in quel carico cui s'addimandava meglio un uomo di mondo che un sapiente, ed il cordoglio che ne prese lo fe' cadere infermo; tentò guarire coll'uso del magnetismo, ma morì nel 1784. L'abate Le Gros pubblicò un' *Analisi di G. G. Rousseau e di Court di Gebelin*, ed un *Esame dei sistemi di questi due scrittori*. — ** Nell'articolo che intorno a lui sta scritto nella gr. Biogr. troviamo questo giudizio. « L'opera di » Gebelin, pochissimo letta oggidì, attri partigiani » non ha che tra gli amatori dei sistemi e dei » sogni: ella è prova che un lungo studio ed una » ostinata fatica non son sufficienti a ben riuscire » in materia di erudizione, e che quand'uom si è » ingolfato nel pelago delle congnietture, radamente » perviene a conoscere la verità ».

COURTALON di LAISTRE (Gio. Carlo), parroco di S.ª Savina di Troyes, associato libero dell'accademia di Châlons, n. nel 1736, m. nel 1786; spese nello studiar la storia tutto il tempo che gli avanzava ai doveri del sacro ministero. Tra le sue opere, molte per numero, si nota la sua *Topografia storica della città e diocesi di Troyes* (1783-86, 3 vol. in 8.º).

COURTALON (l'ab.), precettore dei paggi di *madamo*; è noto come autore di un *Atlante elementare dell'impero germanico* (1774, in 4.º), opera assai pregiata, nella quale disviluppasi in forma chiarissima la costituzione dei corpi germanici.

COURTANVAUX (Francesco-Cesare LETELLIER, marchese di), duca di Daudeauville, grande di Spagna di prima classe, capitano-colonnello dei cento svizzeri della guardia reale, n. a Parigi nel 1718; militò con onore nelle guerre di Baviera e di Boemia; lasciò l'arringo dell'armi per quello delle lettere; fu ammesso nel 1764 all'accademia delle scienze, dove lesse parecchie *Memorie* sopra argomenti di chimica, di storia naturale, di geografia, di fisica e di meccanica. Nel 1767 l'accademia gli commise insieme a Pingré e Messier di visitare i lidi di Francia e di Olanda, per provare la regolarità degli oriuoli mariai. Courtanvaux piacevasi di dare incoraggimento agli artisti: fece eseguire a proprie spese vari strumenti di nuova invenzione e non isdegnò di fabbricarne alcuni con le proprie mani. Passò di questa vita nel 1781. Il suo *elogio* scritto da Condorcet leggesi nelle *Memorie dell'Accademia* di quell'anno medesimo.

COURTE-BARBE, poeta francese del sec. XIII; è autore del piacevol racconto che s'intitola: *I tre ciechi di Compiègne*, di cui la biblioteca reale possiede il ms. Fu stampato nella collezione di Barbazan, e la traduzione di esso nella raccolta di Legrand d'Aussy.

COURTE-CUISSE (Gio. di), celebre dottore in teologia; ebbe gran parte nello scisma d'Occidente. Parlò a nome dell'università nell'assemblea che fu tenuta in proposito della bolla di Benedetto XIII contro Carlo VI e contro l'università: ivi sostenne il papa essere eretico e scismatico e non doversegli prestar obbedienza; questa conclusione fu adottata e la bolla pubblicamente messa in brani.

Courte-Cuisse adempiò per qualche tempo le parti di canceliere dell' università; fu nel 1420 creato vescovo di Parigi, ma Enrico V re d' Inghilterra, che allora aveva occupato la capitale, gl' impedì di prender possesso del suo vescovado. Costretto ad uscir di Parigi, si trasferì a Ginevra dove il capitolo di questa città lo elesse vescovo nel 1422. Morì a Parigi nel 1426. Abbiamo di lui un trattato *della Chiesa*, *del sommo pontefice* e *del concilio* stampato colle *Opere di Gerson*. — ** Questo autore riducendo a forma latina il proprio nome chiamossi *de Brevi Coxa*.

COURTEN (Guglielmo), armatore inglese, originario di Fiandra, n. nel 1572; co' suoi traffici nel Portogallo, nella Spagna, nei lidi della Guinea, e nelle Indie occidentali raccolse somme dovizie sì che trovossi in grado d' imprestare a Iacopo I ed a Carlo I più di 200,000 lire sterline. Provò poi quanto fosse incostante la fortuna, e morì nella povertà l' a. 1656.

COURTEN (Guglielmo), della stessa famiglia del precedente, com' è da credere, n. nel 1642, m. nel 1702; raccolse una bellissima collezione di moneto antiche e moderne, ed un magnifico gabinetto di storia naturale. Il museo britannico ne fece acquisto per 20,000 lire sterline.

COURTEN (Maurizio di), luogotenente colonnello di un reggimento svizzero, gran croce di S. Luigi, conte del sacro impero, m. nel 1766; si segnalò nell' armi e nei negozi di stato. Varie *Memorie* parlano di un' ambascia ch' ei sostenne con buon frutto appresso all' imperador Francesco I o Maria Teresa imperadrice.

COURTENAY. — V. JOSSELIN o GOSSELINO I e II e Pietro imperador di Costantinopoli.

COURTÉPÉE (Claudio), ecclesiastico, n. nel 1721, a Saulieu; tutto si volse ad ammaestrare altrui, e tenne cattedra per parecchi anni nel collegio di Dijon, dove morì nel 1782. Abbiamo di lui: *Descrizione storica e topografica del ducato di Borgogna* (Dijon, 1774-85, 7 vol. in 8.º), opera tenuta per la più completa che siasi fatta su tal provincia; ed *Istoria compendiosa dello stesso ducato* (ivi, 1777, in 12.º). Scrisse un considerevol numero di *articoli* nel supplemento dell' *Enciclopedia metodica*, *parte geografica*; o nel *Dizionario di Vosgien*.

** COURTIAL (Gio. Giuseppe), consigliere, medico ordinario del re e professore di anatomia a Tolosa. Tradusse dallo spagnuolo la *Dissertazione fisico sulle materie nitrose che ottengono la purità dell' orio di Madrid di G. B. Juanini* (Tolosa, 1685, in 12.º); e pubblicò: *Nuove Osservazioni anatomiche sulle ossa, sulle loro molottie straordinarie*, ecc. (Parigi, 1705, in 12.º), quest' opera contiene curiose indagini.

COURTILZ di SANDRAS (Gatien di); questi è il primo tra quei fabbricatori di memorie supposte, nelle quali la verità e la bugia scorrono liberamente sotto l' usbergo d' un nome celebre; nacque nel 1644 a Parigi; militò per alcun tempo in forma di capitano nel reggimento di Sciampagna, ed abbandonò la milizia per darsi a scriver *Memorie* che pubblicò attribuendole a' suoi contemporanei. Le prime vennero in luce in Olanda; ma non andò tempo che Courtilz, costretto ad uscir di quel paese, per essersi chiarito troppo amico alla Francia, tornò a Parigi, dove fu chiuso nella bastiglia; indi a poco uscì libero e si restituì nell' Olanda, dove stampò nel 1701 gli *Annali di Parigi e della Corte per l' anno* 1697 e 1698 (in 12.º), libello nel quale i personaggi di maggior condizione sono oltraggiati. Eppure compiuta appena quell' opera ebbe la imprudenza di ritornare in Francia, ma ivi fu novamente rinchiuso nella bastiglia, dove rimase per 9 interi anni. All' uscir di quel carcere, tolse moglie e andò ad abitare presso una sua figliastra, dove morì nel 1712. Abbiamo di esso più che 40 opere sull' istorie de' suoi tempi piene di fatti al tutto bugiardi o per lo meno travisati. Le pubblicò anonime o sotto nomi supposti. La sua *Storia della guerra d' Olanda dal 1672 fino al 1677* (all' Aja, 1689), fu a quel tempo lodata da alcuni conoscitori: il *Giornale de' dotti* del mese di ottobre 1760, contiene una buona *Notizia* su questo scrittore, col compiuto elenco delle sue opere stampate e mss.

** COURTIN (Germano), medico, n. a Parigi; laureossi nel 1576; fu professor di chirurgia nel 1587, e i suoi discepoli raccolsero i trattati di lui che sono: *Il libro della generazione*, ed il libro *delle piaghe* che si trovano nell' opera di Guillemeau, e furono attinti, come questi confessa, dalle lezioni di Courtin; — *Lezioni anatomiche e chirurgiche*, pubblicate da Binot nel 1612. Riolan loda assai questo medico che fu pure autore di una dissertazione: *Adversus Paracelsi*, ecc. (Parigi, 1579, in 4.º).

COURTIN (Antonio), residente generale di Luigi XIV negli stati del settentrione, n. a Riom nel 1622; andò a raggiungere in Svezia l' ambasciadore Pietro Chanut, intimo amico del suo genitore; acquistò grazia nell' animo della regina Cristina; manteonesi in credito presso Carlo-Gustavo, al cui seguito andò in Polonia, e fu suo inviato straordinario in Francia. Morto quel principe nel 1660, Courtin ritornò nella patria, ed ivi fu adoperato in vari negozi importanti, e morì nel 1685. Ha lasciato vari trattati, *sulla gelosia* (Parigi, 1674); — *sul punto di onore* (ivi, 1675); — *sulla civiltà* (ivi, 1696) stampato più volte; — *Lo Spirito del santo sacrifizio dell' altare* (ivi, 1688, in 12.º), e la traduzione del trattato di Grotius *sul diritto della guerra e della pace*. La sua *Vita* scritta dall' ab. Goujet trovasi in fronte del trattato *della Infingardaggine* (ivi, 1743).

COURTIN (Niccolò), professore dell' università di Parigi; meriterebbe appena di esser citato se altro non ci avanzasse di lui che il poema di *Carlomagno*, e certe *poesie cristiane*, come a dire *I Quattro fini dell' uomo*, o *la Caduta di Adamo*: ma egli collaborò nella edizione dei classici latini *ad usum delphini*, e pubblicò il *Cornelio Nepote* (Parigi, 1675, in 4.º), con note tali che ci dimostrano non essere privo l' autore di buon gusto e di profondo intendimento.

** COURTIN (l'ab. Francesco), n. circa il 1659 forse a Parigi; possedette l' abazia di Monte San Quintino e perciò disse se stesso di Piccardia, ma non pare che ivi nascesse; la sua nominanza ebbe origine più dall' amicizia e dalle lodi di Voltaire e di G. G. Rousseau che da *cinque epistole in versi*, solo saggio di poesie mediocri ch' ei pubblicò. Visse in corte dei principi di Vendôme, e morì l' a. 1739 nei dintorni di Parigi.

** COURTIN di CISSÉ (Iacopo), gentiluomo, n. alla Perche nel 1560; Baillet lo avria potuto noverar tra i fanciulli celebri, perocchè in età di soli 20 anni era già noto a tutti i poeti del tempo suo. Pubblicò nel 1581 le *Opere poetiche* (Parigi, in 12.º), raccolta fattasi rara, ma poco cercata. Nel più bel fiore delle speranze morì correndo il 1584.

COURTIVRON (Gaspero le Compasseur di CREQUI-

MONTFORT, marchese di), maestro di campo, n. a Courtivron in Borgogna l'a. 1715; militò con onore sotto gli ordini del conte di Sassonia in Boemia ed in Baviera. Una grave ferita avendolo costretto a rinunciare alla professione delle armi, si rivolse alla tranquillità delle lettere che aveva coltivate in quegli ozi che la guerra gli consentiva. Fu ammesso nel 1744 nell'accademia delle scienze, negli *Atti* della quale sono parecchie *Memorie* dettate da lui su vari temi di geometria, d'ottica, d'astronomia e di meccanica. La più ragguardevole è quella in cui dichiara e disviluppa un nuovo *Metodo di approssimazione*, per la soluzione delle equazioni numeriche. Questo metodo per lungo tempo fu il più breve e sicuro che si conoscesse; poscia gli fu sostituito quello di Lagrange. Abbiamo anche di lui: *L'Arte delle fucine e fornaci da ferro*, scritta insieme con Bouchu (Parigi, 1761, in fol.). Morì nel 1785. Condorcet lesse il suo *Elogio*.

** COURTIVRON (Antonio-Niccolò-Filippo-Tannegui-Gaspero *le Compasseur* di CREQUI-MONTFORT, marchese di), unico figlio del precedente, n. nel 1753 a Dijon; fatti gli studi fu messo nella milizia, ed era capitano al tempo dell'ammotinamento del presidio di Nancy nel 1790 dove corse grave pericolo e seppe reggersi per modo che meritò l'ordine di S. Luigi. Benchè seguitasse le nuove dottrine politiche, pure fu costretto ad uscir di Francia e andò a fermare sua stanza a Monaco, dove si fece amico di Rumford e tradusse in francese i *Saggi* di esso. Fin dal 1782 era stato ammesso all'accademia di Dijon presentandole un suo *Saggio Storico sulla guerra della successione di Baviera* che fu stampato nel 1783. Tornato in Francia tosto che n'ebbe il desiro, sostenne l'ufficio di gonfaloniere *(maire)* prima nel villaggio di Bussy-la-Pesle, poscia a Dijon, e grandemente si fece onore per l'utile che dalla sua magistratura ritrasse la patria. Morì nel 1832. Oltre alle opere citate abbiamo di lui: *Mezzi facili per distruggere i lupi*, ecc., *ad uso degli abitanti delle campagne* (Parigi, 1809); — *Elogio di Luisa Augusta-Guglielmina-Amelia di Meclenburgo*, ecc. (Dijon, 1818). La sua famiglia conserva alcuni mss. di esso.

COURTOIS (Iacopo), detto il *Borgognone*. — V. CORTESE.

COURTOIS (Guglielmo). — V. CORTESE.

** COURTOIS (Ilario), avvocato, n. ad Evreux nel principio del sec. XVI; scrisse versi latini e francesi che fatti stampare caddero in dispregio, onde non istaremo ad enumerare i temi che prese a trattare. Solo citeremo una raccolta di epigrammi che intitolò: *Volantillæ*, onde gli fu scritto questo grazioso epigramma satirico:

Rite volantillas nuper suo carmine quidam
Inscripsit vates, haud rationis inops;
Quod propria subiota queant levitate volare,
Per medium, celuti pappus inane, volat.

** COURTOIS (Gio. Luigi), gesuita, n. a Carleville nel 1712; insegnando rettorica nel collegio di Dijon si fece amico del P. Oudin, che vedendosi troppo gravato dagli anni, pensò chiamarlo a compiere la sua *Biblioteca degli scrittori della società*, ma nemmeno al Courtois fu dato continuar quel lavoro essendo caduto infermo sotto il soperchio della fatica e morto nel 1768. Altri scritti non vanno di lui per le stampe, che due *Discorsi* premiati dall'accademia francese nel 1752 e stampati negli *Atti* della medesima; ed un poema latino: *Aqua picata* (l'acqua di catrame) impresso tra i *Poemata didascalica*.

COURTOIS (Edmo-Bonaventura), convenzionale, n. nel 1756 ad Arcis-sur-Aube; era nel 1790 ricevitore del distretto. Deputato dal dipartimento dell'Aube all'assemblea legislativa, dove non si fece notare punto nè poco, fu trasferito alla convenzione, ed ivi die' voto di morte al re senza appello nè indugio. Poscia si stette in prudente silenzio fino al 9 termidoro. Chiaritosi allora avverso al famoso comitato di salute pubblica, ebbe il carico da' suoi colleghi di far rapporto sulle carte trovate presso Robespierre; credesi che Laya gli prestasse l'opera della sua penna in questa circostanza; il rapporto però è assai meno importante che non i documenti giustificativi che gli fan seguito. Entrò quindi nel comitato di sicurezza generale, e mai non si ristette dal far manifesta una costantissima *forza* contro i giacobini, che più volte tentarono di risalire in possanza. Dopo il compimento di quell'assemblea, passò a far parte del consiglio degli anziani, prese a sostenere la deliberazione che si rimettesse al direttorio la assoluzione dei fuorusciti: fu eletto presidente; si fece denunziatore della congrega costituzionale della cavallerizza, e cooperò al così detto colpo di stato del di 18 brumale. Eletto membro del tribunato, cessò di esserne parte nel 1802, per sospetto che su lui cadde di avere impinguato le proprie sostanze per vie poco oneste. Percosso nel 1816 dalla legge contro i regicidi, tentò in vano sottrarsi facendo consegnare a Luigi XVIII il testamento di Maria Antonietta e la lettera della medesima a Madama Elisabetta. Morì a Brusselles nel mese di dicembre di quell'anno medesimo. Possedeva una biblioteca ragguardevole pel numero dei poeti moderni che ivi si trovan raccolti. Il suo *Rapporto sulle carte trovate presso Robespierre*, va unito alla *Collezione delle memorie sulla rivoluzione*.

** COURTOIS (Alessandro-Niccolò), avvocato ed uomo di lettere, n. a Longuion nel 1768; studiò il diritto a Nancy sotto Jacquemin e nel 1783 prese il grado di baccelliere; i primi suoi sperimenti nel foro diedero cagione a bene sperare di lui e nel tempo stesso era commendato per varie poesie che leggeva nell'accademia di Nancy, e finalmente lasciò affatto l'avvocheria per rivolgersi interamente alle cose letterarie e prese a collaborare nel *Giornal di Deux-Ponts*: e nel *Giornal general dell'Europa*, e quindi compilò senz'altri compagni dal luglio del 1788 in poi le *Miscellanee di letteratura e di politica*. All'irrompere della rivoluzione tenne vari carichi municipali, indi passò a Parigi, donde fu mandato in forma di commissario nella Fiandra Orientale. I belgi molto lo amarono, e dopo aver fatto alcuni ordinamenti civili tra loro o letto ad essi vari *discorsi* politici, dovè fuggirsene al tempo del tradimento di Dumouriez. Restituitosi in Francia, perchè non s'accostava agli eccessi dei terroristi, fu accusato, e dopo aver sostenuto un processo, dal quale non si volle sottrar con la fuga, tutto fidando nell'innocenza sua e nell'amor patrio di che avea dato saggio, fu dannato a morte, e intrepido salì sul patibolo cantando le canzoni di libertà nel dì 12 gennaio 1794. Abbiamo di lui: *Osservazioni per la città di Longuion*, ecc. (Parigi, a. II); — *Idea sulla stima a marchi d'argento, nuova misura del valore degli uomini*, ecc., opuscoletto di 24 pag., contro la legge della elezione a seconda delle ricchezze de' candidati; — *Considerazioni sopra un nuovo libercolo che ha per titolo: Ultimatum*; e varie altre operette anonime, oltre gli articoli nei giornali.

COURTOIS d'ARRAS, poeta francese del sec. XIII; non è rimaso nella memoria degli uomini che per le *Favole di Boivin de Provins*, stampate nella collezione di Barbazan e tradotte nella raccolta di Legrand d'Aussy.

COURTONNE (Gio.), architetto del re, professor dell'accademia d'architettura, n. a Parigi presso al 1670, m. nel 1738; è autore di un *Trattato di prospettiva pratica, seguito da alcuni edifizi d'invenzione dell'autore tirati in prospettiva* (Parigi, 1725). I suoi lavori più commendabili sono i *palagi* di Noirmoutier, e di Matignon nel sobborgo di S. Germano.

COURVÉE (Gio. Claudio di La), medico, n. circa il 1615 a Vesoul; trovossi costretto ad uscir di Francia per avere, contro l'avviso di tutti i suoi colleghi, combattuto il frequente uso del salasso, e raccomandato l'emetico: i pregiudizi della scuola eran troppo inveterati, cosicchè il buon senso e la sperienza di un uomo solo non valevano ad estirparli. Si ridusse in Polonia, dove fu eletto medico della regina, e mancò a' vivi nel 1664. Scrisse: *Dissertazione sull'uso del Salasso* (Parigi, 1647); — *Memorie sull'estrazione di tre pezzi di ferro, ecc. ingoiati da un pazzo*, in latino (ivi, 1648); — *Discorso sullo spuntar dei denti infantili* (Varsavia, 1651), e sulla *Nutrizione del feto* (Danzica, 1666).

COURVILLE (Francesco-Arnaldo di), brigadiere degli eserciti reali; combattè con onore nelle guerre germaniche e fiamminghe degli anni 1686 e 1691, negli assedi di Brusselles del 1695, di Barcellona del 1697, del forte Luigi, e nella battaglia di Friedlinger del 1702, nel combattimento di Eckerens del 1703, nell'assedio di Gibilterra del 1704 e nella espugnazione del castello d'Anjora in Portogallo del 1707. Morì pocostante per cagione di una ferita toccata nel braccio. La sua *Vita* fu pubblicata dal marchese di La Rivière nel 1719.

COURVOISIER (Gio. Giuseppe-Antonio), guardasigilli, n. nel 1772 a Besançon, da un professore dell'università di quella città; seguitò il padre suo che andava fuoruscito a tempo della rivoluzione; si scrisse in un reggimento austriaco e tornò in Francia non appena gli fu consentito rientrarvi. Essendo ancor giovane, prese a continuare gli studi; usò nelle scuole di diritto, e non tardò a farsi chiaro come avvocato. Al tempo del riordinamento dei tribunali fu eletto 2.º avvocato generale presso la corte imperiale di Besançon. Mandato da' suoi concittadini a seder nella camera dei deputati nel 1818, ivi sorse tra i più caldi propugnatori della costituzione, e diede sempre il voto favorevole a tutte quelle provvisioni che stimava opportune a fortificaria insieme al trono borbonico. Potè entrare in inganno, ma fu sempre di animo schietto, e ad altro non volse il pensiero fuorchè all'utile pubblico. Nominato nel 1818 procurator generale a Lione, soprattenne con savi ordinamenti le contrarie fazioni ch'eran sorte in quella città. Cessò di sedere in parlamento l'a. 1824. Da quel tempo in poi ad altro più non attese che ad adempiere l'importante suo ufficio. Creato guardasigilli nel dì 8 agosto 1829 non volle mescolarsi in quelle novità di stato che si andavano preparando, e rinunziò nel di 19 maggio 1830. I casi gravissimi che seguitarono lo afflissero, e la sua già mal ferma salute andò più che mai affievolandosi. Gli veniva consigliato dai medici di recarsi alle *Eaux-Bonnes*, e tornando da quelle come fu giunto a Lione morì correndo l'a. 1835 e 60.mo dell'età sua, estimato e compianto da chiunque il conobbe.

COUSIN (Gilberto), latinamente *Cognatus*, canonico di Nozeroy, n. nel 1500: è ritenuto siccome il primo che facesse fiorir le lettere nella contea di Borgogna, e debb'essere riguardato com'uno di quegli uomini che con buon gusto ed erudizione più validamente giovarono al rinascimento della letteratura europea. Morì nel 1572 nelle prigioni dell'arcivescovado di Besançon, dove era stato sepolto come sospetto di eresia. Niceron cita i titoli di 64 opere di questo autore, tradotte dal latino e dal greco; varie poesie latine e francesi, lettere, trattati di teologia e di storie. Le più notabili sono: *Brevis Burgundiæ comitatus descriptio* (Basilea, 1552, in 8.º); — *Narrationum sylva* (1567, in 8.º). La Fontaine ne trasse la sua favola del tributo mandato dagli animali ad Alessandro. La sua *Vita*, cui fa seguito una notizia sulle opere di esso, fu pubblicata da Schwarz (Altorf, 1775-76, in 4.º). — ** Secondo la gr. biog. morì nel 1567.

COUSIN (Gio.), il primo pittor francese che si segnalasse nel rappresentare istorie, n. a Soucy nella Sciampagna l'a. 1530; dipinse a Sens ed a Parigi un gran numero d'invetriate delle quali si videro alcuni frammenti nel museo dei monumenti francesi. Ivi pure conservasi una bellissima *Statua dell'ammiraglio Chabot*, il qual lavoro ei prova che questo artefice era anche uno de' migliori scultori del suo tempo. Lasciò un picciol numero di quadri ad olio. Il suo *Giudizio finale*, che ora è nel museo reale, vuol esser riguardato come un capo d'opera, se si consideri che questo artista visse sotto i regni di Enrico II, di Francesco II, di Carlo IX e di Enrico III, che è quanto dire prima della ristaurazione dell'arte, perchè l'impulso che le diede Francesco I rimase infecondo per le turbazioni civili che seguitarono. Più per la correzion del disegno che non pel colorito ammirasi questo dipintore: gli è dato biasimo di secchezza; ma sempre mostrasi profondo anatomico, tanto che quasi farebbe credersi discepolo della scuola fiorentina o della romana, se non fosse certo ch'ei non si parti mai del suolo francese, e che non ebbe altri modelli all'infuori delle statue e dei dipinti de' quali Francesco I aveva fatto tesoro al suo regno. Scrisse anche: *Trattati di prospettiva e di Geometria*, ed un picciol libro delle *Proporzioni del corpo umano*, opera classica che dovrebbe correr per le mani di tutti gli artefici. Morì nel 1589.

** COUSIN (Gio.), canonico di Tournai sua patria, m. circa il 1621; è autore di alcune opere di mezzano valore, che sono, alcune *dissertazioni* sacre, e due storie, l'una del vescovado di *Tournai* e l'altra dei *Santi di quella diocesi*, ma poco diligenti, e prive affatto di buona critica.

COUSIN (Luigi), dotto e laborioso traduttore, n. a Parigi nel 1627; si fece chiaro come avvocato; acquistò nel 1659 l'uffizio di presidente della corte delle monete; fu eletto censore; continuò il *Giornale dei dotti* dal 1687 al 1701; fu surrogato nell'accademia francese a Filippo di Chaumont vescovo d'Acqs nel 1697, e morì nel 1707. Egli è particolarmente noto per alcune lodate traduzioni dei principali autori della *Storia Bizontina*, sotto questi titoli: *Istoria di Costantinopoli, dal regno dell'antico Giustino fino al terminar dell'impero* (1672, 8 vol. in 4.º); — *Storia della chiesa*, scritta dagli antichi autori ecclesiastici (1675-76, 4 vol. in 4.º), con dotte prefazioni; — *Storia romana* di Xifilino, Zonara, e Zosimo (1678, in 4.º). Tradusse anche vari frammenti di Eusebio da Cesarea, di Clemente Alessandrino, ed aveva incominciato la traduzione degli

storici dell' impero d'Occidente. Lasciò in legato la sua biblioteca alla badia di S. Vittore, e fondò sei posti di grazia nei collegi dell'università di Parigi.

COUSIN (Arduino), intagliator di rami, n. ad Aix circa il 1680; ha eseguito alcuni ritratti a bulino ed altri alla maniera nera, ed alcuni quadri di Rembrandt, ma s'è particolarmente illustrato incidendo all'acqua forte le *Marine di Puget*.

COUSIN (Jacopo-Antonio-Giuseppe), matematico, n. a Parigi nel 1739; fu nominato nel 1766 professore aggiunto di fisica nel collegio di Francia; poi nel 1769 professor di matematica nella scuola militare. Ammesso nel 1772 all'accademia delle scienze, stampò negli *atti* della medesima parecchie *Memorie*. Fatto membro della municipalità di Parigi l'a. 1791, fu proposto alle *sussistenze*. Durante il dominio della setta dei terroristi fu chiuso in carcere, nè potè ricuperare la libertà che dopo il 9 termidoro, ed ebbe quasi subito la presidenza del dipartimento; fatto membro dell'uffizio centrale nel 1796, presentò la sua rinunzia nell'anno seguente; entrò poco dopo nel corpo legislativo, poi nel senato al tempo della istituzione di quel consesso, e morì nel 1800. Le sue principali opere sono: *Introduzione allo studio dell'astronomia fisica* (1787, in 4.º); — *Trattato del calcolo differenziale* (1796, 2 vol. in 4.º fig.).

** COUSIN-DESPREAUX (Luigi), n. a Dieppe nel 1743; fu socio corrispondente dell'Istituto; nel 1789 sedè nell'assemblea provinciale di Normandia, e per vari anni fu incaricato di polizia nella sua patria; avverso alle dottrine della rivoluzione, visse molto appartato fin che durò il nuovo stato; ebbe letterario commercio con vari dotti insigni, e morì nel luogo stesso ove nacque l'a. 1818. Abbiamo di lui: *Storia della Grecia* in 16 vol. in 12.º, che è la più completa che si conosca; — *Lezioni della natura*, in 4 vol.: di quest'opera attinse il concetto nelle *Considerazioni* di Sturm, ed ebbe 6 edizioni, la prima delle quali nel 1802. Lasciò ms. un'altra opera importante che intitolò: *Storia meditata o la Morale degli Stati*.

COUSINERY (Spirito-Maria), antiquario, n. a Marsiglia nel 1747: fin da giovane entrò nell'arringo dei consolati; fu vice console a Smirne; passò a Salonicca col titolo di console generale, e tale onorevole avanzamento fu il frutto de' suoi buoni servigi. I suoi studi, e la dimora in un paese gremito di memorie e di monumenti lo fecero divenire un numismatico di gran vaglia, sottilissimo nell'osservare e di una maravigliosa prontezza e sicurezza nel giudicare. Più di 25,000 medaglie furono da lui raccolte, verificate, ordinate e descritte in *cataloghi* sistematici. Questo dotto si segnalò pure per scritture molto pregiate, quai sono le *Lettere sulla iscrizione di Rosetta*, preziose per la cronologia de' Lagidi; — *Saggio sulle monete di argento della lega achea*, che lo fe' ricevere nell'accademia delle iscrizioni; e il *Viaggio in Macedonia* pubblicato al finire dell'anno 1832, che fu da lui messo in luce in età di 81 anni. Morì nel 1833.

COUSTANT (Pietro), dotto benedettino di S. Mauro, n. a Compiegne nel 1654; prese grandissima parte nelle fatiche della sua congregazione, e morì a Parigi nel 1721. Oltre a due dissertazioni che formano le *Appendici* dei tomi V e VI delle *Opere* di S. Agostino, abbiamo di lui: *S. Hilarii Pictavorum episcopi opera*, ecc. (Parigi, 1693, in fol.) eccellente edizione ricercatissima; — *Vindiciæ manuscriptorum codicum a R. P. Bartholomeo Germon impugnatorum*, ecc. (ivi, 1706, in 8.º); — *Vindiciæ mss. codicum confirmatæ* (ivi, 1715, in 8.vo); — *Epistolæ romanorum pontificum a S. Clemente ad Innocentium III*, ecc. (Parigi, 1721, in fol.). Un sol volume venne in luce.

COUSTARD (Anna-Pietro), luogotenente de' marescialli di Francia, n. a Leogane, nell'isola di S. Domingo, nel 1711; seguitò le parti della rivoluzione; fu eletto comandante della guardia nazionale di Nantes nel 1789, poi deputato all'assemblea legislativa. Per sua proposta furono decretate la federazione e la istallazione di un campo sotto le mura di Parigi. Eletto membro della convenzione, ivi die' voto pel bando del re; fu messo fuori della protezion delle leggi dopo la giornata del 31 maggio 1793, e morì sul patibolo il 7 novembre dell'anno medesimo.

COUSTEL (Pietro), precettore dei nepoti del cardinal di Furstemberg; professò per lunga pezza umane lettere insieme con Nicole nelle Scuole basse di Porto reale, molti discepoli delle quali, tra cui si annovera il gran Racine, tenner grado ragguardevole nello stato, nella chiesa e nelle lettere, e morì nel 1704. Ha lasciato alcune opere, di cui citeremo le seguenti: *Le regole dell'educazion dei fanciulli* (Parigi, 1687, 2 vol. in 12.º). Quest'opera fu ristampata nel 1749, sotto il titolo di *Trattato d'educazione cristiana e letteraria*, con un avvertimento che contiene l'elogio dell'autore.

COUSTELIER (Antonio-Urbano), stampatore di Parigi, m. nel 1724: è conosciuto come editor della *Collezione degli antichi poeti francesi* (1723-24, 10 vol. in 8.º pic.). Questa collezione contiene *La Farsa di Pathelin*, le *Opere di Villon*, di *Gio. e Michele Marot*, di *Guglielmo Cretin*, di *Coquillart*, la *Leggenda di Foifeu*, le *poesie di Marziale di Parigi e di Bacon*.

COUSTELIER (Antonio-Urbano), suo figlio; pubblicò i 17 primi volumi della bella collezione dei classici latini nota sotto il nome di Barbou, che ne fu semplicemente continuatore. Dettò alcuni romanzi caduti oggidì in profondissimo obblio, e morì nel 1763.

COUSTOU (Niccolò), celebre statuario; conseguì il maggior premio in età di 23 anni, e passò in Roma dove si rendè compiuto sulle opere di Michelangiolo e dell'Algardi; tornato in Francia fu ammesso nell'accademia, ed ebbe commissione d'importantissime opere. Chiuse la vita nel 1733. I suoi principali lavori son questi: una copia dell'*Ercole-Commodo*; — il gruppo dei *Tritoni* della cascata rustica di Versailles; il gruppo rappresentante la *Senna e la Marna* alle Tuileries; — *Il voto di Luigi XIII alla b. vergine*; — il gruppo di *Dafni e d'Ippomene*, per Marly; — una figura della *Saona*, a Lione; — *I sepolcri del principe di Conti e del Maresciallo di Crequi*; ed un medaglione dov'è immaginato il *Passaggio del Reno*. Si può consultare il suo *Elogio storico*, cui fa seguito un esame ragionato delle sue opere, scritto da Cousin di Contamine (Parigi, 1737, in 12.º).

COUSTOU (Guglielmo), suo fratello e, come lui, discepolo di Coysevox, n. a Lione nel 1678; ottenne anch'ei come il fratel suo la pensione per far gli studi in Roma, ma non potè trairne, e lu costrello a lavorare per procacciarsi di che campare la vita, nel mentre che era inteso ad ammaestrarsi nell'arte. Al suo ritorno fu ammesso nell'accademia; aiutò il proprio fratello ne' suoi lavori, ed alcuni ne recò a fine come appunto il *Passaggio del Reno*; fu adoperato nel decorare i giardini di Versailles e di Marly, e

mori nel 1746 salito in maggior fama del suo germano. Le principali opere fatte da lui son queste: *L' Oceano e il Mediterraneo*, gruppo in marmo; — una figura del *Rodano* in bronzo a Lione: — *La Senna e la fontana di Arcueil*, che adornano il frontone del castello d' Eau della piazza Reale; — un bassorilievo rappresentante *Luigi XV tra la Giustizia e la Verità*, nella gran sala del palazzo della giustizia; e le statue in marmo bianco di *Luigi XIII* e del *Cardinal Dubois*.

COUSTOU (Guglielmo), figlio del precedente, n. nel 1716, m. nel 1777 a Sens; membro dell' accademia e cavaliere di S. Michele; ha lasciato varie opere ragguardevoli, tra le quali: *Vulcano che aspetta il cenno di Venere per fabbricar le armi di Enea; — La Tomba del Delfino padre di Luigi XVI;* la statua di *S. Rocco* per la chiesa di questo santo; — *Il Frontone di S.a Genevieffa;* e *la Visitazione*, bassorilievo in bronzo per la cappella di Versailles. Meno laborioso del suo genitore e del suo zio, facevasi dare aiuto nell' eseguir le proprie sculture.

** COUSTUREAU (Niccolò), signore di le Taille, presidente della camera de' conti di Bretagna, m. nel 1696; lasciò ms. la *Vita di Luigi di Borbone detto il Buono*, primo duca di Mompensieri, che fu compiuta e pubblicata da Bouchel.

** COUSTURIER (Pietro), più noto sotto il nome di *Sutor* che assunse in fronte di tutte le opere sue, n. a Chemiré-le-Roi nel Maine, studiò a Parigi; fu priore della casa della Sorbona, indi si rendè certosino, e fu commendato per gran sapere e per infinita pietà. L' a. 1537 fu l' ultimo della sua vita. Abbiamo di lui: *De vita carthusiana libri duo* (Parigi, 1552, in 8.o); — *De triplici dicæ Annæ connubio* (Parigi, 1523): — *De translatione Bibliæ et novarum interpretationum reprobatione* (Parigi, 1525), in cui piglia a sostener la *Volgata;* — *Apologeticum in novos anticomaritas, præclaris beatæ Virginis Mariæ laudibus detrahentes* (Parigi, 1526); — *Apologia in damnatam Lutheri hæresim de votis monasticis* (Parigi, 1531); — *De potestate ecclesiæ in occultis* (Parigi, 1534).

COUTEL (Antonio), n. a Parigi nel 1622, m. nel 1693; ha fatto stampare sotto il titolo di *Passeggiate*, una raccolta di versi in cui trovansi vari componimenti scritti ad imitazione di Bertaut e di altri poeti anteriori. Tortamente si è sospettato che madama Deshoulières abbia attinto lo questo libro l' idea ed anche la maggior parte dei versi del suo *Idillio dei montoni;* è più verosimile che Coutel si procacciasse copia di quella poesia e che poi volesse farne plagio.

COUTHON (Giorgio), avvocato a Clermont nel 1756, presidente del tribunale del distretto; fu deputato del dipartimento di Puy-de-Dôme all' assemblea legislativa e all' assemblea convenzionale, dove si chiari acerbo avversario del governo monarchico e de' preti, e fu tra' primi a dar voto di morte senza mettere indugio a Luigi XVI. Dicesi che fosse in sul punto di far lega co' girondini, e che il timor della proscrizione lo inducesse a gittarsi fra' montagnardi, nel tempo del loro trionfo. Membro del comitato di salute pubblica, fu mandato commissario all' esercito che stringeva Lione, e non lasciò quella città che quando ebbe veduto gittare a terra una parte de' suoi monumenti. Si levò caldamente contro Danton e ne affrettò il supplizio. La ruina di Robespierre menò seco anche la sua. E perchè non poteva reggersi in sulle gambe fu portato di peso in sul palibolo il dì 28 luglio 1794. — ** Fu egli che diede il primo segnale della distruzione di Lione percuotendo con un picciolo martello d' argento le mura di uno de' più begli edifizi della piazza di Belle-Cour, dicendo: « La legge ti colpisce » e fatto quest' atto si diè mano all' esecuzione.

COUTINHO (don Francesco), conte di Rodondo, successore di don Costantino di Braganza nel viceregato delle India nel 1561; crebbe la potenza portoghese in quelle regioni. Si dichiarò protettore di Camoens, che ne' suoi versi celebrò la giustizia e l' ingegno del suo benefattore. Morì nel 1564.

COUTINHO. — V. MARIALVA.

COUTO (Diego di), storico portoghese, n. nel 1542; fu il continuatore della *Storia delle Indie* di Barros. Avendo corso le Indie e l' Africa, prese buona cognizione del paese che voleva descrivere e dei casi che ivi eran seguiti. Passò di vita a Goa nel 1616. La sua continuazione, pubblicata nel 1645, in fol., fu ristampata a Lisbona nel 1778-81, al seguito dell' opera di Barros. Abbiamo anche di lui: *Confutazione della Relazione di Etiopia*, di Luigi de Urrela; — *Vita di Paolo da Lima* (Lisbona, 1765); e *Dialogo sulle cagioni della decadenza dei Portoghesi nelle Indie* (ivi, 1790). Diè saggio nelle opere sue di grande sagacità, e spiegò molti fatti fino allora sconosciuti.

COUTO-PESTANA (don Giuseppe), poeta portoghese, m. nel 1755, fu socio dell' accademia di storia e di quella degli anonimi, e sindaco del pubblico tesoro di Lisbona; lasciò alcune *poesie* stampate in varie raccolte; — un poema eroico intitolato: *Quiteria la Santa* (Lisbona, 1715, in 8.o); — vari frammenti di una *Storia del re Dionigi ed Alfonso IV;* e 5 commedie in lingua spagnuola.

** COUTO (Luigi di), custode degli archivi di Portogallo, n. a Lisbona nel 1612; in età di 22 anni sapeva ottimamente il greco, l' ebraico ed il latino, e spiegava Tacito nelle accademie di Santarem e di Lisbona. Tradusse nel materno idioma i primi tre libri degli *Annali* di esso Tacito; ma con tanto studio di brevità, che rendè la versione più oscura anche dell' originale. Dettò un poema intitolato: *Affectos del arrependimiento.* La sua *Vita* fu descritta in fronte del Tacito.

** COUTTOUB-OUL-DIEN-ALBEK, soldano di Delhi, n. nel Turkestan; fu venduto schiavo da giovanetto, e tanto piacque al suo secondo padrone Moammed Abik che lo fece istruire, e quando divenne sovrano ritrasse da lui validissimo aiuto. Dopo aver con grande prodezza combattuto in varie battaglie, portò lo stendardo di Msometto nell' Indostan, e dopo ostinato assedio prese Delhi e fu esso il primo soldano ottomano che ivi avesse seggio, rovesciando l' antica stirpe dei re e la religione degli idoli; seguitò sempre a combattere con propizia fortuna e fu confermato da Mohammed nella sua dignità; crebbe altamente la gloria sua nella guerra del 1194, e per le molte provincie che conquistò fu eletto governator generale delle Indie nel 1196. Quando fu morto Mohammed nel 1205, Coultoub volse il desio a farsi indipendente, e benchè il successore di Mohammed gli andasse incontro con un esercito, pure la vittoria rimase ad esso. Resse la sua città con molta prudenza, magnificenza e savezza, e dicono anzi che la generosità sua fosse passata in proverbio. Ma la morte non gli lasciò il tempo a compiere tutti i pubblici benefizi che profondeva, perocchè lo colse nel 1210 per caduta da cavallo.

COUTURE (Gio. Batt.), letterato, n. nei dintorni

di Caen l' a. 1651; attese fin da giovane ad ammaestrare altrui, e dopo aver dato lezioni in parecchi collegi, fu nel 1697 messo alla cattedra di eloquenza nel collegio reale. Fu ispettore dello stesso collegio e poi rettore dell' università; nel 1701 l' accademia delle iscrizioni lo volle tra' suoi membri, e morì nel 1728. Abbiamo di lui: *Compendio della storia della monarchia degli Assiri, de' Persiani, de' Macedoni e dei Romani* (1689, in 12.º); — varie *Memorie* negli *Atti* dell' accademia; — alcuni componimenti, tra i quali *Selecta carmina*, ecc. (1727); e la versione del *Trattato degli automati* di Erone Alessandrino. Il suo *Elogio* scritto da Bose, contiene curiosi ragguagli sui natali e i primi anni suoi.

COUTURE (Guglielmo), architetto non volgare, n. a Rouen nel 1732; andò da giovane a Parigi ed acquistato buon nome fu ammesso nel 1773 all' accademia di architettura. Commessagli la direzion dei lavori della chiesa della Maddalena, cominciati da Contant d' Ivry, mutò in qualche parte il disegno del suo antecessore, e ciò facendo meritò il suffragio di tutti gl' intelligenti; ma non ebbe la gloria di recare a fine quel gran monumento, che nelle tempeste della rivoluzione, tolto prima, indi renduto al culto, se non in tutto, in parte almeno, sostenne nuovi mutamenti. La fabbrica non fu veramente compiuta che nel 1830, e Couture era morto fin dal 1799. Nel 1788 venne fregiato del cordone di S. Michele.

COUTURES (Iacopo PARRAIN, baron des), letterato di mezzano valore, n. ad Avranches: lasciò la vita delle armi, per gli amati suoi studi letterari, e morì nel 1702. Altre opere più non si ricordano di esso all' infuori delle traduzioni di *Lucrezio*, con note, tenute in stima (Parigi, 1685, 1706, 2 vol. in 12.º); — della *Morale di Epicuro*, con osservazioni (ivi, 1686, in 12.º); — del *Genio familiare di Socrate* con note; e con la *Vita* di Apuleio (1698; 1702, in 12.º).

COUTURIER (Niccolò-Girolamo Le), predicatore regio, canonico di S. Quintino, n. nel 1712 nella diocesi di Rouen; pel suo panegirico di S. Luigi, nel quale un po' arditamente s' era manifestato avverso alle crociate, e per la breve interdizione che ne seguitò, acquistossi un certo grido, che però non ebbe lunga vita. Morì nel 1778. Abbiamo di lui: due *Panegirici di S. Luigi* (Parigi, 1746 e 1789, in 4.º): — il *Panegirico di S. Elisabetta* (1764, in 12.º); — l' *Elogio del Delfino*, presentato al re nel 1766; — *Vita di Elisabetta di Francia sorella di S. Luigi* (1772): — *Elogio di Maria Teresa* (1781); — vari *Discorsi* recitati in diverse solennità; ed un' *Ode sulla calunnia*, ecc.

** COUTURIER (Gio.), parroco della diocesi di Dijon e gesuita, n. a Minot nel 1730; studiò con gran lode nel collegio di Langres, e professò rettorica in Verdun e a Pont-à-Mousson ne' collegi gesuitici. Nel 1791 essendosi rifiutato di dare il giuramento voluto dalle leggi perdè la sua parrocchia e sofferse prigionia fino al 1795, nel qual tempo ritornò a prender l' ufficio di parroco; ma poco ivi stette che per fuggir novamente il carcere, fu costretto a nascondersi, e morì nelle braccia di un suo fratello a Lery nel 1799. Abbiamo di lui: *Catechismo dogmatico e morale*, opera ripulatissima, spesso stampata anche oggidì, dalla quale il libraio Lagier trasse ogni sua fortuna; — *La buona giornata* (Dijon, 1822, in 12.º); *Compendio pratico della dottrina cristiana* (ivi, 1822); — *La Santa Famiglia* o *Storia di Tobia* (ivi, 1823).

** COUTURIER (Giacomo), fratello del precedente, e parroco di Salives; fu deputato agli stati generali e molto francamente parlò più volte contro le provvisioni che si facevano per le pensioni dei preti, per le consacrazioni dei vescovi, e pel trasporto delle ceneri di Voltaire in S. Genevieffa. Ricusò di dare il giuramento, e dovè per questo rendersi fuoruscito, ma era tornato in Francia prima del 18 brumaio, poichè amministrò i sacramenti al suo fratello in punto di morte. Ricusò un seggio vescovile offertogli al tempo del concordato, standosi contento della sua modesta parrocchia, e morì nel 1805. Pubblicò: *Storia dell'antico Testamento* (Dijon, 1825, 4 vol. in 12.º), che più volte fu attribuita al suo fratello.

** COUTURIER (Gio.), nepote del precedenti, n. a Dijon nel 1760; abbandonò il loro per insegnar grammatica latina, e con zelo difese le dottrine di religione anche nei più difficili tempi; quando Bonaparte rimise in onore il cattolicismo, ei gli dedicò un'*Epistola* in versi, che più pei subbietto ebe per vero merito ebbe gran plauso; un' altra ne aveva scritta invitando il primo console a richiamare i Borboni, ma dai prudenti amici fu consigliato a tenersela in portafoglio. Fu poi direttore del collegio reale di Dijon, indi professor di rettorica nel medesimo, e morì nel 1824. Delle opere sue la sola che meriti esser citata è una *Memoria sulla pubblica istruzione dedicata ai padri cristiani* (1816).

** COUTURIER (Gio. Pietro), era luogotenente nella podesteria di Bouzonville, quando fu deputato all' assemblea legislativa, e quindi alla convenzione, dove molto caldamente perorò perchè si concedesse perdono agli scannatori di Avignone. Trovavasi in forma di commissario nelle provincie al tempo del processo del re, onde non diede voto; sedè poi nel consiglio dei cinquecento, e dopo il 18 brumaio fu direttor del registro della Loira. Morì nel 1818.

COUVAY (Gio.), incisore, n. ad Arles nel 1622; molto lavorò intagliando opere di Raffaello, di Guercino, di Blanchard, di Lebrun, di Iacopo Stella, di Vignon, di Pussino e di Hurel. *Il Martirio di S. Bartolommeo*, tratto dal Pussino si considera come il suo capo d' opera. — ** La collezione de' suoi intagli è ricercata. Ebbe singolar merito nel seguir lo stile dell' artista che prendeva a copiare.

COUVAY (L.), medico, fratello del precedente; è autore di un *Metodo nuovo per insegnare ed apprendere la prima parte di Despautère* (Parigi, 1649), e di un libro intitolato: *L' onesta amica, ovvero il poter delle dame su quelli che le ricercano onestamente in ispose* (Parigi, 1654, in 8.º), nella qual opera la morale e la galanteria si trovan confuse, e regolate con le dottrine d' Aristotile. — ** Secondo la gr. biogr. non par certo ch' ei fosse fratello di Gio. Couvay. Ivi si cita anche un' altra sua opera: *Le quantità dictse per favole e per figure incise in rame* (Parigi, 1672), pubblicata dopo il gran plauso che ottenne la sua prima cioè il *Metodo*, ecc., che al presente pel mutati studi grammaticali più non è consultato.

COVARRUVIAS o COVARRUBIAS Y LEYVA (Diego), giureconsulto, cognominato il *Bartolo spagnuolo*, n. a Toledo nel 1512; insegnò il diritto canonico nell' università di Salamanca, della quale poscia riformò gli statuti, indi passò ad Oviedo; tenne ufizio di magistrato a Granata; fu eletto arcivescovo di S. Domingo nel 1549, vescovo di Ciudad-Rodrigo

nel 1560; sedè tra' padri del concilio di Trento; ebbe quindi il vescovado di Segovia nel 1565; presiedette il consiglio di Castiglia, o finalmente il consiglio di stato, e morì nel 1577. Le sue *Opere* stampate a Ginevra con le giunte d' Ybannez de Faria (1762, 5 vol. in fol.), contengono vari *Trattati* sulle monete, sui testamenti, sui contratti, sulle prescrizioni, ecc.

COVARRUVIAS (don Antonio), fratello del precedente; fu professor di diritto civile a Salamanca, membro del consiglio di Castiglia, poi canonico di Toledo, dove morì nel 1602 in età di a. 78; ebbe grido del più dotto grecista del suo tempo. Accompagnò il fratello al concilio di Trento, e lo aiutò nel comporre alcune delle sue opere. — ** Fu chiamato da Andrea Schott *omni doctrinæ genere et juris scientia excellentem*, da Lipsio *Hispaniæ magnum lumen*, ed era considerato come l' oracolo dei dotti spagnuoli del suo tempo. Lasciò ms. un trattato: *De jure regni hispanici.*

COVARRUVIAS Y OROSCO (don Sebastiano), nepote dei precedenti, canonico di Cuença, consultore del S. Uffizio e cappellano del re: lasciò un' opera molto stimata, che s' intitola: *Tesoro della lingua castigliana e spagnuola*, ristampato col trattato dell' *Origine e principio della lingua castigliana*, ecc. di Bernardo Alderete (Madrid, 1674, 2 vol. in fol.).

COVARRUVIAS Y OROSCO (don Gio.), fratello del precedente, canonico di Siviglia, arcidiacono di Cuellar, e vescovo di Girgenti in Sicilia, m. nel 1608; istituì nella sua metropoli una stamperia che gli fu cagione di amaritudini gravissime, e lasciò alcune *opere* ascetiche ed altre di controversia; ed un *Dizionario sull' origine delle belle lettere.* — ** Le sue amaritudini gli vennero per certe opere che fece stampare in quella tipografia, onde fu accusato dal clero della sua diocesi, e dovè andare in Roma per scagionarsi innanzi al Pontefice. Avvertiamo che nella gran biografia l' opera citata di esso si trova indicata come trattato e non come dizionario; e s' intitola in ispagnuolo: *Origen y principio de las lettras.*

** COVELLI (Niccolò), naturalista; n. a Calazzo nel regno di Napoli l' a. 1790; fatti in patria i primi studi e manifestatosi in lui grande amore per le scienze, fu mandato per tre anni ad istruirsi a Parigi. Tornato con molto tesoro di dottrina, il primo e principale obbietto delle sue dotte investigazioni fu il Vesuvio, ed unitosi al ch. cav. Monticelli, pubblicò insieme con esso le *Osservazioni e sperienze fatte al Vesuvio nella eruzione del febbraio* 1822, che furono ristampate nella *Storia dei fenomeni del Vesuvio avvenuti nel corso degli anni* 1821, 1822, *e parte del* 1823. Nel 1823, ambedue questi dotti posero in luce un *Prodromo della mineralogia vesuviana*, assai degnamente lodato, al quale si promettieva far seguitare un altro volume, ed il Covelli ne promise anche un terzo, ma per la immatura sua morte che seguì nel 1829 non potè dare effetto nè all' una nè all' altra proposta. Pubblicò anche un importante opuscolo intitolandolo: *Cenno sullo stato del Vesuvio dalla grande eruzione del* 1822 *in poi*, inserito nel giornal di *Pontano*. Fu socio della reale Accademia di Napoli e di molte altre, e nella prima di queste lesse varie importanti *memorie*. Fin dal 1818 aveva messo a stampa una versione del *Trattato elementare di Fisica* del celebre Briot, aggiungendovi *prefazione, note, un Saggio di Chimica, ed un trattatello di astronomia*. Abbiamo a dolerci, che la morte non gli lasciasse tempo di mettere in atto la sua proposta di riunire tutte le scienze in un corso elementare, dal quale poteva derivar grande utile ai giovani, o gloria al nome dell' autore.

COVENTRY (Alessandro), medico, n. a Fair-Hill, presso Hamilton in Iscozia nel 1766; studiò la medicina a Glascow poi ad Edimburgo sotto Munrog, Cullen, Hope, e Grégory. Nel 1785, passò in America, dove attese all' esercizio dell' arte da lui professata, e ai lavori agricoli ed orticulari, prima nella città di Hudson, poi in quella di Romolo presso il lago Seneca, e finalmente ad Utica negli stati della Nuova-York. Continui studi ed un' amplissima pratica, gli avevano acquistato somma dirittura nei giudizi, e raro accorgimento nella cognizione e nella diagnosi delle infermità. Le sue opere si riducono ad alcune *Memorie* importanti sparse in varie raccolte scientifiche; ma la sua riputazione era sì bene posta in sodo, che un gran numero di dotte accademie si furon sollecite di ammetterlo tra' loro soci. Morì nel dì 9 dicembre 1831 in età di 65 anni; dopo essere stato per anni 30 il più ragguardevole tra i professori degli stati uniti e della costa occidentale.

COVERDALE (Miles), prelato inglese, n. nel 1486; sotto la regina Maria lasciò il seggio vescovile di Exeter su cui l' aveva posto Odnardo VI: si ridusse in Danimarca; tornò in Inghilterra quando Elisabetta ascese in soglio, fu eletto parroco di S. Magno a Londra, poi venne deposto come non conformista, e morì nel 1566. Collaborò con Tindal nella tradozione della Bibbia pubblicata sotto il titolo di *Bibbia di Cranmer* o *Bibbia di Ginevro*. Abbiamo di lui alcuno altre versioni inglesi di opere teologiche.

COVERTE (Roberto), viaggiatore inglese; è autore di una *relazione* assai stimata di un *Viaggio nell' India* (Londra, 1612, in 4.º), tradotto in latino nella raccolta dei *Piccoli Viaggi* di *Bry*, e in parte nella *Storia generale de' Viaggi* di Prevost. — ** Riferiremo il titolo intero della sua relazione, perchè dà qualche cenno delle sue avventure; è questo: *Relazione vera e quasi incredibile di un Inglese, il quale naufragò nello nave chiamata l' Ascensione, sulla Costa di Cambaja, parte la più remota dell' India; ha viaggiato per terra per parecchi regni sconosciuti e città grandi. È altresì una relazione delle loro produzioni e maniere di traffico, e delle stagioni dell' anno, nelle quali sono più in uso, con la scoperta di un grande imperadore chiamato il Mogol, principe fino al presente ignoto agli Inglesi.*

COVILHAM (Pedro de), gentiluomo portoghese; militò con onore nella guerra di Castiglia correndo il sec. XV, e si fece illustre per la sua navigazione in Africa. Le nozioni ch' ei raccolse sul commercio di Calcutta, di Cananor o di Goa, sulle miniere d' oro di Sofala, sull' isola della Luna (oggi Madagascar) e sull' Abissinia; le note che trasmise sul suo itinerario ebbero ad eccitar soverchiamente l' ambizione dei portoghesi, svegliar negli animi loro l' amore delle scoperte e forse anche spirare in Gama il pensiero della celebre sua navigazione. Barros ci ha conservato nella sua prima *Deca* la storia dei viaggi di Covilham, il quale morì nell'Abissinia in corte del re Negus, che lo ritenne appresso di sè per 33 anni.

COVILLART o COVILLARD (Giuseppe), chirurgo che eserciava la sua professione a Montélimart in sul-

l'entrare del sec. XVII; è celebrato come colui che con notabili effetti eseguì la litotomia per apparecchio laterale. Le sue *Osservazioni iatro-chirurgiche*, ecc. (Lione, 1639, in 8.º), ristampate con giunte di Thomassin a Strasburgo nel 1791, contengono importanti osservazioni e preziosi ragguagli sul modo onde allora mettevasi in pratica la litotomia.

** COWARD (Guglielmo), medico inglese, n. a Winchester nel 1650; studiò in Oxford e v'ebbe la laurea nel 1687. Esercitò l'arte con lode a Northampton e a Londra. Parecchi suoi scritti furono arsi come contenenti *materialismo* di cui fece pubblicamente professione. Son questi: *Pensieri sull'anima, dimostrante che la sua spiritualità e la sua immortalità sono invenzion del paganesimo, e contrarie ai principj della sana filosofia, della vera religione*, ecc. (Londra, 1702, in 8.º; ivi 1704 in 8.º). Nel 1703 pubblicò una continuazione di tai pensieri sotto il titolo: *Further thoughts; — Il gran saggio* o *difesa della cagione e della religione contro la impostura della filosofia, dimostrante: 1.º che l'esistenza di ogni sostanza immateriale è un error filosofico ed assolutamente inconcepibile; 2.º che ogni materia ha originariamente creato in essa un principio di movimento proprio interno; 3.º che la materia e il movimento debbono esser la base e l'organo del pensiero dell'uomo e dei bruti, con una risposta alla psicologia di Broughton* (Londra, 1704, in 8.º). Queste opere sono divenute rarissime. Ma le altre che trattano di medicina non sono rare: *De fermento volatili nutritio coniecturæ rationales* (Londra, 1695); — *Ophthalmiatria* (Londra, 1706); — *Le vite di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe*; ed una versione latina dell'*Assalonne ed Achitofel* di Dryden.

** COWELL (Gio.), giureconsulto inglese, n. circa il 1554 a Ernsboroughb; pei conforti di Bancroft vescovo di Londra, prese a scrivere una spiegazione delle voci adoperate dai giureconsulti, dalle leggi, ecc., e pubblicò su questo un libro chiamato *L'Interprete* (Cambridge, 1607, in 4.º). Questo libro però gli suscitò grandissima persecuzione per parte di Odoardo Coke giureconsulto considerato a quel tempo come l'oracolo della legge comune, il quale si tenne particolarmente offeso da Cowell considerato come l'oracolo della legge civile. Fu chiuso in carcere e vide dannata al fuoco l'opera sua, e finalmente stanco di tante oppressioni, si ritrasse nel collegio della Trinità in Cambridge, e quivi morì nel 1611. Il suo libro però, posato il furor delle parti, fu ristampato più volte, siccome opera utile.

COWLEY (Abramo), latinamente *Couleius*, celebre poeta inglese, n. nel 1618; si segnalò fin da giovane per ingegno poetico; si pose a parte di Carlo 1.º, seguitò la regina in Francia e le fu utile in parecchi incontri, e per giovare alla causa che aveva abbracciato fece parecchi viaggi che non furono senza pericolo. Tornato in Inghilterra nel 1656, vi fu imprigionato per errore, ma non potè uscir del carcere senza dar mallevadoria. Nell'anno seguente si dottorò in medicina, non già con intendimento di esercitarla, ma per togliere ogni sospetto che potessero in altrui muovere i viaggi ch'ei faceva per la sua setta. Morto Cromwell passò in Francia, e di là si ricondusse in Inghilterra con Carlo II; ma altre ricompense non conseguì fuor quelle che aveva sì ben meritate; fu poi anzi accusato di avere voluto mettere in beffa i realisti in una commedia. Siffatta ingratitudine ed ingiustizia il punse vivamente, e morì per cordoglio nel 1667. Le sue *Poesie latine*, tra le quali si loda un *poema sulle piante*, in VI lib. (Londra, 1668, in 8.º) sono stimate. Le sue *Opere* in prosa ed in verso furono riunite e ristampate moltissime volte. Una delle più recenti edizioni è di Londra (1802, 3 vol. in 8.º). B. Hurd pubblicò una *Scelta* di queste opere con note (1772, 2 vol. in 8.º). La sua prosa è notabile per naturalezza ed eleganza, ma nei versi gli è fatto rimprovero di ostentazione e di abuso di concetti arguti. Cowley è tenuto come il miglior poeta della sua nazione pria che Milton sorgesse.

COWLEY, piloto della nave *la Revanche* comandata dal capitano Gio. Cook, celebre corsale; nel 1683 visitò le coste d'Africa e di America e ritornò in Inghilterra nel 1686. Scrisse una *Relazione* del suo viaggio, pubblicata in inglese (Londra, 1699, in 8.º) tradotta in francese sotto il titolo di *Viaggio alle terre Magellaniche*, di *Cowley* (Rouen, 1711, in 12.º); ivi trovasi un'eccellente descrizione delle isole Gallapagos, e dei fatti che Dampier non ha creduto dovessero entrar punto nella sua relazione di quel viaggio medesimo.

COWLEY (Anna), dama inglese, per cognome agnatizio della *Parkhouse*, nata nel 1743 nella contea di Devon; sposò nel 1786 milord Cowley, ufficiale al servigio della compagnia delle Indie; scrisse pel teatro undici commedie, e tragedie che tutte furono rappresentate con plauso e son rimase sulla scena. Morì nel 1807. Le più ricordevoli sono: *Il Disertore; — L'Astuzia d'una donna*, tradotta in francese dal baron di Vasse; *La scuola dei Vecchi; — Il Destino di Sparta*, tragedia ecc. Son noti anche di questa donna i seguenti poemi epici: *La Pulzella d'Aragona; — Il villaggio scozzese; — L'assedio di Acri*; ed alcune altre *poesie*.

COWPER (Guglielmo conte), gran cancelliere d'Inghilterra sotto i regni di Guglielmo III, della regina Anna e di Giorgio I; si fece ammirare per la sua destrezza nel trattare i negozi di stato. Fu uno de' commissari nominati per concludere la riunione di Inghilterra e di Scozia, provocata dai suoi consigli; prese attivissima parte alle discussioni dell'alto parlamento; protestò vigorosamente, seguito da un picciol numero di grandi, contro la condanna di lord Atterbury, e si dichiarò con forza contro l'imprudente decreto che imponeva ai cattolici una tassa straordinaria. Morì nel 1623, universalmente compianto pel suo ingegno e per la probità sua.

COWPER (Spencer), teologo inglese, decano di Durham e nepote del precedente, n. nel 1713, m. nel 1774; ha lasciato 8 *Sermoni; —* un *Trattato di Geometria*, che in Inghilterra è tenuto in stima, e varie *Tavole lunari*, in latino, dai dotti d'ogni paese avute in pregio, e stampate in un'altra delle sue opere che ha per titolo: *A Treatise on the parallactic angle*, ecc. (Londra, 1766, in 4.º).

COWPER (Guglielmo), celebre anatomico; esercitò l'arte chirurgica a Londra con sommo grido, e morì nel 1710. Abbiamo di lui un *Trattato di anatomia*, pubblicato da prima in inglese (Oxford, 1698, in fol. gr.) e tradotto in latino da Guglielmo Dundass (Leida, 1739, in fol.: Utrecht, 1750). Questo volume contiene oltre a 105 tavole anatomiche di Bidloo, un'appendice di 9 altre tavole. La edizione di Utrecht, men bella della precedente, ha il pregio di essere aumentata di un supplemento e di 3 tavole; — *Myotomia reformata* (Londra, 1721, in fol.). Questa edizione fatta per le cure di Riccardo Mead è ornata di magnifici intagli. Cowper è generalmente chiamato in biasimo di essersi appropriato le sco-

perte degli altri anatomici; ma non può farsi niego che da lui stesso parecchie ne debba riconoscer la scienza e ch' ei non abbia adoperato con ogni poter suo ad avanzarla in meglio.

** COWPER (Guglielmo), medico inglese, n. a Chester, m. ivi nel 1767; pubblicò: *Sommario della Vita di S. Werburgh* (Chester, 1749); — *Il Pensieroso* o *contemplazion della sera nel cimitero di Chester* (Londra, 1767). Fu socio dell'accademia di archeologia di Londra.

COWPER (Guglielmo), poeta inglese, n. nel 1732, era nepote del gran cancelliere. Lasciò il foro e l'uffizio di segretario della camera de' pari perchè dovendosi rizzare a parlare in pubblico era preso da una invincibile timidezza; corse il resto della sua vita tormentato da continui accessi di malinconia, e morì nel 1800. Le sue opere sono: un poema in IV canti intitolato: *Il Compito*, perchè il suggetto gli era stato prescritto da una dama: questo poema è uno dei più pregiati che vantino gl'Inglesi, malgrado che avesse origine dalla toccata circostanza più che da libero consiglio dell' autore: venne in luce nel 1785, insieme ad un altro poema che intitolò *Tirocinium* o *Rivista delle scuole e dell' Istoria di Gio. Gilpin*; — Una traduzione in versi sciolti dell' *Iliade* e dell' *Odissea* (Londra, 1803, 4 vol. in 8.º), 2.da edizione. Cowper, dopo Thompson è riguardato pel poeta inglese che meglio d' ogni altro osservò e descrisse la natura. La sua *Vita* scritta da W. Hayley fu pubblicata nel 1806 in 4 vol. in 8.º, con un gran numero di *Lettere* dell' autore ed alcuni componimenti in versi tradotti dal latino in inglese e dall' inglese in latino. Una delle più leggiadre edizioni delle sue poesie è quella di Londra (1813, 2 vol. in 8.º). Le sue *Opere complete* furono pubblicate nel 1812 e 1817, in 10 vol. in 12.

COX (Riccardo), teologo inglese; n. nel 1499; fu professore nelle università di Cambridge e di Oxford; ammaestrò il giovane principe Odoardo che quando salì sul trono lo creò suo limosiniere; lo elesse consiglier privato e lo nominò decano di Westminster. Trovossi costretto a partirsi dalla patria sotto il regno di Maria per essersi solennemente dichiarato avverso al cattolicismo ed aver fatto opere contro il medesimo. Rientrato in Inghilterra sotto il regno di Elisabetta fu eletto vescovo di Ely; sofferì nuove persecuzioni che potrebbero ascriversi al suo eccessivo zelo, e morì nel 1581. Aveva avuto il carico con altri prelati, di comporre e rivedere la liturgia inglese; e fornì alla *Bibbia* della *dei vescovi* le versioni del *quattro evangeli*; — degli *atti degli apostoli*; e dell' *Epistole* ai *Romani*.

COX (sir Riccardo), storico irlandese, n. nel 1650; da prima trattò l'avvocheria, ma presto l'affetto che portava alla religion protestante e varie scritture in favore del principe d'Orange lo inalzarono alla dignità di segretario di stato, di arcivista di Waterford, di governatore della contea e città di York e finalmente di lord cancelliere d'Irlanda. Al tempo della morte della regina Anna perdette i suoi uffizi, e morì nel 1733, raccoltosi a Bandon nella contea di Cork sua terra natìa. Abbiamo di lui una *Storia d' Irlanda* (1689, 1700, 2 vol. in 4.º). Le molte investigazioni alle quali si diede prima di scriver questa istoria rendon l'opera utile a consultare, particolarmente nella prima parte.

COXCIE o COCXIE (Michele), celebre dipintore, n. a Malines nel 1497; fu discepolo di Bernardo di Brusselles; prima di uscir dalla sua scuola lavorò quadri che furono giudicati degni d'essere offerti all' arciduca Mattia. Andò quindi a Roma, ove sopra ogni cosa applicò l'animo alle opere di Raffaello, e dipinse a fresco un' *Ascensione* nella chiesa dell' Anima. Tornato in Fiandra fece per Filippo II i cartoni degli arazzi dell' Escuriale che rappresentano la favola di Cadmo, e la copia di un gran quadro di Van-Eyck tratto dall'Apocalisse. Benchè fosse ricco, non restava dal lavorar continuamente, e morì per una caduta nel 1592 in età di 95 anni. Tra gli altri suoi quadri divenuti rari, l' *Ecce Homo* è considerato come il suo capo d'opera. — ** Egli è detto anche *Michele Fiammingo*.

COXE (Guglielmo), arcidiacono di Wills, n. a Londra nel 1747; è autore di un gran numero d'opere che tutte conseguirono grandi plausi. La prima che venne a stampa era intitolata: *Cenni dello stato naturale, civile e politico della Svizzera*, in 8.º; ne diede una 2.a edizione con giunte in 3 vol. in 8.vo, sotto il titolo di *Viaggio in Svizzera e nel paese de' Grigioni*: quest' opera ebbe 4 edizioni. Pubblicò da allora in poi la *Storia delle scoperte dei Russi* (1780); — *Viaggio in Polonia*, *in Svezia ed in Danimarca* (1784); — *Memorie di sir Roberto Walpole*, *conte d'Oxford* (1798); — *Memorie di Orazio Walpole* (1802); — *Storia della casa d'Austria* (1807); — *Memorie storiche dei re di Spagna della casa di Borbone* (1813); — *Memorie di Gio. duca di Marlboroug* (3 vol. in 4.º), che furono pubblicate nel 1807-8-9; e molte altre opere di minore importanza. Morì nel 1828 a Bemerton.

COYER (Gabriele-Francesco), letterato, n. a Baume-les-Dames nel 1707; fu per qualche tempo gesuita; poi precettore del principe di Turenna, indi del duca di Buglione, che co' suoi benefizi gli procacciò il modo di menare una vita indipendente. Il favore che trovarono certi fogli volanti ch' ei raccolse sotto il titolo di *Bagattelle morali*, gli acquistarono fama d' ingegno superficiale, nè si potè mai levar quella voce di dosso benchè si desse a trattar quistioni importantissime d' economia politica, e cooperasse colle sue scritture a render popolari certe utili dottrine e a distruggere i pregiudizi che si opponevano agli incrementi del commercio e dell' industria. Questa stessa fama di superficialità lo tenne escluso dall' accademia francese. Trovò miglior ventura in Inghilterra, perocchè in un viaggio fatto in quel regno l'accademia reale di Londra lo ricevette nel numero de' suoi soci. Morì a Parigi nel 1782. Le sue *Opere* furono raccolte in 17 volumi in 12. (Parigi, 1782). La più importante è la *Storia di Gio. Sobieski re di Polonia*.

COYPEL (Natale), pittore, n. a Parigi nel 1628; fu ammesso nell' accademia, e nel 1672 venne eletto direttore dell' accademia di Francia in Roma, e morì nel 1707. Quattro quadri da lui dipinti nel tempo della sua direzione che per lungo tempo adornarono la sala delle guardie a Versailles, sono oggidì nel museo. Rappresentano: *Solone* che si parte da Atene; — *Tolommeo Filadelfo*, che dà la libertà agli ebrei; — *Trajano* in atto di amministrar giustizia; ed *Alessandro Severo* che fa distribuir grano in tempo di carestia. Questi quadri furono incisi. Il brio del colorito e la ordinata composizione di Coypel gli meritarono il soprannome di *Pussino*, che fu usato per distinguerlo da' suoi figli. I suoi *Discorsi sulla pittura* furono pubblicati da Caresme (Parigi, 1741, in 4.º). — Vedi però su questi discorsi quanto si dice all' articolo Coypel (Carl' Antonio).

COYPEL (Antonio), figlio primogenito del prece-

tiente, n. a Parigi nel 1661; fu scolaro del suo genitore e del Bernini, e primo pittore del re. Adornò la galleria del Palazzo-Reale di 15 quadri rappresentanti le principali scene dell' *Eneide*, che furono incise in fol. da Duchange, Tardieu, Surugno, ecc. Questa serie è molto stimata. Il duca d'Orléans reggente, cui aveva dato lezioni di disegno lo elesse suo primo pittore, e sempre l'onorò della sua benevolenza. Morì nel 1722. Si vede di lui nel Museo un solo quadro in cui trovasi istoriata *Atalia cacciata dal tempio*. Come incisore fu in somma riputazione, e gli amatori ricercano molto istantemente le sue stampe, tra le quali è citato un *Democrito* tratto da uno degli stessi suoi dipinti; ed il suo *Ecce homo*.

COYPEL (Carlo-Antonio), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1694; per favore soltanto ebbe il titolo di primo pittore del re e direttore dell' accademia, chè per merito fu molto inferiore a Natale e ad Antonio, e nulla fe' che uscisse dalla mediocrità. Condusse una lunga serie d' intagli sulle sue proprie composizioni, alcuni de' quali ebbero alcun grido a quel tempo. Congiungendo all' esercizio dell' arte la cultura delle buone lettere, scrisse alcune cose per teatro, e particolarmente due tragedie che non furono messe a stampa. Fu egli l'autore del *Discorsi sulla pittura* attribuiti per errore al suo avo. Morì nel 1752.

COYPEL (Natale-Niccolò), figlio di Natale, n. nel 1688; fu ammaestrato dal proprio genitore; fece in età di 21 anno due quadri: *La Manna*; e *Mosè che percuote il sasso per trarne acqua. Il Ratto di Europa*, e la *Cupola* della Cappella della Madonna in S. Salvatore, posero il suggello alla sua fama, e morì nel 1754.

COYSEVOX (Antonio), scultore, d'origine spagnuolo, n. nel 1640 a Linne, fin dall' età d' a. 17 si rendè chiaro per una statua di *Nostra Signora*; poscia andò a Parigi, dove lavorò sotto Lerambert, e tosto si levò al grado de' più cospicui artefici; nel 1680 fu ammesso all' accademia della quale divenò professore, poi cancelliere, e morì nel 1720, lasciando erede del proprio ingegno i Coustou suoi nepoti che riuscirono i più celebri tra'suoi discepoli. L' *Elogio funebre* di esso fu letto nell' accademia da Fermelhuis (Parigi, 1721, in 8.º). Nel museo si vede il suo busto scolto da Lemoyne. Spese quattro anni nel compiere la bella statua pedestre di Luigi XIV che vedevasi un tempo nella corte del Palazzo pubblico di Parigi. I principali lavori di Coysevox sono i due *Cavalli alati* che adornano l'ingresso delle Tuilerie; — il *Sonator di Flauto*; ed on *Amadriade* nello stesso giardino. Sono anche sua fattura parecchi bei *gruppi* a Marly, a Versailles, a Sceaux ed a Chantilly. Le *tombe* del cardinal Mazarino, di Lebrun e di Colbert, non fanno meno onore all'ingegno di esso. Tra i molti *ritratti* che uscirono dal suo bulino, si commendano quelli di Lenôtre, di Colbert e di Lebrun.

** COYSSARD (Michele), chiamato per errore *Croyssard* dal Pernetti nei *Lionesi degni di memoria*, gesuita, n. a Besse in Auvergno l' a. 1547; professò rettorica in vari collegi della compagnia e in altri fu rettore ed ultimamente in quello di Lione, dove chiuse la vita nel 1623. Fece varie traduzioni e compilazioni tanto di versi che di prose, ma cose tutte non degne di ricordo. Altre qui non citeremo fuorchè un *Sommario della dottrina cristiana* (Lione, 1591), stampato più volte; ed una ristampa con molte giunte del *Dizionario francese latino* di *Nicot* (Lione, 1609, in 4.º).

COYTTIER (Iacopo), medico di Luigi XI, n. a Poligny; si giovò della preponderanza che aveva acquistata nell' animo del re per carpirgli considerevoli somme e mantenersi nel più alto favore, persuadendogli come la sua vita pendesse da quella del proprio medico. Stanco di tener fronte ai molti nemici che la sua soverchia ricchezza gli aveva suscitati, si apparlò dalla corte e passò ad abitare una casa magnifica in via S. Andrea degli Archi sulla cui porta fece scolpire un albicocco (*abricotier*), con questo motto: « A L' Abri-Cotier ». Inquisizioni giudiziali furono dirette contro di lui dopo la morte di Luigi XI; ma potè stornar dal suo capo quella tempesta offerendo 50.000 scudi a Carlo VIII che disponevasi alla discesa contro il reame di Napoli. Ignorasi il vero tempo della morte di Coyttier; ma i diversi legati che con testamento assegnò a varie chiese e capitoli provano ch' ei chiuse i suoi giorni nell' opulenza.

COZE (Pietro), medico, n. nel 1754 ad Ambleteuse; ottenne in età d' a. 25 il titolo di chirurgo maggiore di un reggimento di cavalli leggieri; diventò quindi primo medico dell' esercito di Sambra e Mosa; poi fu addetto agli spedali di Strasburgo. Quando fu ordinata la facoltà medica di questa città, venne eletto professore di clinica interna, e morì tenendo dignità di decano nel 1821. Si è fatto noto per un gran numero di *Memorie*, stampate per la più parte negli *atti* della Società di Agricoltura, di Scienze ed Arti di Strasburgo (t. I e II). Gli *Atti* della Società reale di Arras, contengono il suo *Elogio storico*, scritto da G. Tourdes.

COZZA (Lorenzo), cardinale, n. nel 1654 a S. Lorenzo nella diocesi di Montefiascone; entrò da giovanetto nell' ordine de' minori osservanti, ed ivi a grado a grado salì alle dignità più eminenti, e fu finalmente guardiano del convento di Gerusalemme. Riuscì nel difficile intento di pacificare le discordie che s' erano accese tra i cattolici del Libano, e giunse a riunire il patriarcato di Antiochia alla santa sede, dalla quale i maroniti l' avevan diviso. Tornato in Roma, fu rimeritato di tante fatiche col cappello cardinalizio, ma non ne fruì per lunga pezza, chè passò di questa vita nel 1729. Il sommo pontefice Benedetto XIII volle dargli un particolare attestato della sua stima assistendo alle sue esequie. Abbiamo di esso alcune scritture di controversia dettate in latino, delle quali la più importante è: *Historico-polemica schismatis Græcorum*, in 4 volumi.

COZZA (Francesco), pittore, n. a Istilo in Calabria nel 1605; pose sua stanza in Roma, dove fu scolaro del Domenichino e terminò alcune sue opere. La maggior parte de' suoi dipinti sono in quella città. Uno dei più commendabili è *la Madonna del Riscatto*. Come profondo conoscitore, egli era spesso consultato sul merito o sull'originalità di una pittura, e le sue deliberazioni eran tenute come inappellabili. Morì nel 1682.

** COZZA (Gio. Batt.), pittor milanese, visso in Ferrara, e quivi morì nel 1742 di anni 66; fu pittor facile, copioso, accordato, ed in particolar modo è da lodare in un quadro che pose nella chiesa della di Ca' Bianca dove rappresentò alcuni *Santi dell' ordine de' Serviti*, dove piacque non pure alla moltitudine com' el soleva, ma si agli intelligenti.

COZZANDO (Leonardo), servita, n. nel 1620 a

Rovato, borgo del Bresciano, m. ivi nel 1702; ha lasciato oltre a vari opuscoli accademici e storici: *Libreria bresciana* (Brescia, 1682, con un supplemento 1694, in 8.º): — *De magisterio antiquorum philosophorum lib. VI* (Colonia, 1682, in 8.º).

COZZANDO (Donato), consanguineo del precedente, n. nel 1570, m. nel 1627; fece professione di avvocato in Brescia, e pubblicò varie *Annotazioni* italiane al trattato *de Clausulis testamentorum* di B. Bertazzolo (Venezia, 1595, in 4.º); ed un trattatello d' idraulica: *Sulla misura delle acque correnti* (Brescia, 1595).

CRAANEN (Teodoro), medico olandese, m. nel 1688; fu primo medico consulente di Federigo Guglielmo elettore di Brandeburgo: è autore di parecchie *Opere* sull' arte sua pubblicate separatamente, poi raccolte in Anversa nel 1689, in 2 vol. in 4.º. Son queste però più notabili per la singolarità delle opinioni dell' autore, che fonda tutto il proprio sistema sulla filosofia cartesiana, che per ampiezza di erudizione.

CRAB (Ruggiero), inglese della setta degli illuminati; acquistò un certo grido nel sec. XVI nella contea di Buckingam sua patria, dove fu riguardato siccome un profeta.

** CRABBE (Pietro), in latino *Crobbius*, francescano, n. a Malines nel 1470, m. nel 1554; tenne le prime dignità del suo ordine. Fece una *Raccolta de' Concilj* in 3 vol. in fol. (Colonia, 1538-1552), che è più ampia di quella di Merlin, ma poco accurata nella cronologia.

CRABBE (Giorgio), poeta inglese, n. nella contea di Suffolck nel 1754; abbandonò assai per tempo lo studio della medicina, cui fu iniziato da giovanetto, per coltivar la poesia. I suoi primi saggi comparvero nei Giornali, e gli meritarono incoraggimenti da Burke e da Johnson. Prese gli ordini sacri in età di 25 anni; per favore de' suoi amici fu fatto decano di Troubridge, e tenne quel grado fino al tempo della sua morte. I doveri di pastore non gli fecero obbliare la poesia; pubblicò nel 1807 una *Raccolta* che ebbe parecchie edizioni; nel 1808 il suo poema intitolato *il Villaggio;* nel 1812 varie *Novelle* in versi; e nel 1819 i *Racconti del Castello*. La sola opera in prosa ch' egli dettò è la *Storia naturale della valle di Belvedere*, inserita nella *Storia della contea di Leicester* di Nichols. Morì nel 1834. Crabbe era uno dei poeti più illustri dell' Inghilterra, un modesto sapiente, ed un predicatore cui non mancava forza, nè altezza di pensieri. — ** I principj di quest' uomo nel cammin della poesia, furono assai travagliati. Era, come dicemmo, iniziato dal padre alle scienze mediche, quando la vista di alcuni versi su certi giornali lo trasse al poetare. Avendo il *Lady's Magazine* proposto un premio pel miglior poema sulla *Speranza*, la sorte toccò a Crabbe, ed allora tolto con sè un immenso fascio di versi che aveva fatti, se ne andò a Londra pieno di giovani illusioni, ma queste presto caddero perchè i suoi versi non piacquero a quei che potevan stamparli; egli frattanto s' era sommerso nei debiti, stava in punto di andare in prigione, quando disperato si presentò a Burke, il quale lo prese generosamente a proteggere, e trovò via di fargli stampare un suo poema intitolato: *La Biblioteca*, dopo che egli lo ebbe fatto correggere in alcuni luoghi. Allora a poco a poco venne facendosi migliore il suo stato perchè quell' opera ebbe gran copia di compratori.

CRABETH (Francesco), pittor fiammingo, m. a Malines nel 1548; imitò la maniera di Quintino Messis e di Luca di Leida. Il convento de' zoccolanti di Malines possedeva un tempo alcuni quadri della *passione* assai ben dipinti a tempera da questo artefice.

CRABETH (Teodoro e Gualtiero), valentissimi dipintori di vetri nel sec. XVI; ebbero i primi ammaestramenti da Gio. Sward, ma presto lo vinsero di pregio. Di mano di questi due fratelli sono le magnifiche pitture della chiesa di Gouda, delle quali fu pubblicata una illustrazione in francese nel 1815, in 12.º. Per emulazione d' arte gli animi loro finalmente si divisero, e ciò nocque tanto alla loro privata fortuna, quanto agli avanzamenti nell' arte; ridotti ad uno stato vicino alla indigenza morirono, il primo a Gorcum nel 1509, e l' altro a Gouda nel 1512. — Adriano altro fratello dei precedenti e pittore anch' esso; imparò l' arte, come loro, da G. Swart, e disponevasi a fare il viaggio d' Italia, quando morì ad Autun.

CRACO, duca di Polonia in sul declinare del VI sec.; è designato nelle antiche croniche qual fondatore delle città di Cracovia. Si mostra ancora nei dintorni di questa città la sua tomba: è questa una collinetta, che se si avesse a dar credenza ai detti di alcuni, fu formata dai pugni di terra gittati, secondo l' uso di que' tempi, sul corpo di quel capitano, da ciascuno de' suoi soldati.

CRADOCK (Samuele), teologo inglese non conformista, n. nel 1620 nella contea di Sommerset, m. nel 1706; ha lasciato parecchie opere, tra cui le principali son queste: *Storia dell' antico e del nuovo Testamento;* — *La Concordia dei quattro evangelisti*, ecc. — CRADOCK (Luca), pittore inglese, m. nel 1717; fece parecchi quadri; e i più ricercati son quelli dove dipinse uccelli; — CRADOCK (Tommaso), rettore di S. Tommaso nello stato del Maryland; pubblicò, nel 1756, una traduzione in versi eroici dei *Salmi di David*.

** CRADOCK (Giuseppe), scrittore inglese; n. di doviziosa famiglia nel 1742; perduto il padre in età di a. 17 fu dai suoi tutori messo nel collegio di Cambridge, ma qui poco attese agli studi gravi, tutto sentendosi tratto alle amene lettere; andatosene a Londra, cominciò a menar vita dilettosa, aprendo la sua casa a tutti gli uomini più famosi e particolarmente al celebre attore Garrick. Coll' andar del tempo però le soperchie spese lo gravarono di debiti, onde dovè moderare quell' eccessivo splendore. Nel 1767 fu fatto grande sceriffo della contea di Leicester, ed avria potuto forse anche sedere in parlamento, ma preferì la quiete domestica, e morì nel 1826. Abbiamo di lui: *Lettere, ecc. sopra un viaggio nelle regioni settentrionali di Galles* (1770, in 12.); — *Memorie del villaggio* (1774, in 12º), spezie di romanzetto in cui sono introdotte ingegnosamente utili osservazioni morali, letterarie, ecc.; — *Zoleide*, tragedia, rappresentata con plauso; — *Vita dello scudiero John Wilkes, alla maniera di Plutarco, come saggio di un' opera più importante* (Londra 1773), opera aspersa di fiele satirico; — *Relazione descrittiva di alcune parti più romantiche del settentrione di Galles* (1777, in 8.º); — *Quattro dissertazioni morali e religiose indirizzate alla nascente generazione;* — *Fidelia*, romanzo (1821); — *Il Czar* (1824), tragedia; — *Memorie letterarie e miscellanee* (1826, 2 vol. in 8.º), ed è questa la sua più importante opera.

CRAESBEKE (Giuseppe van), pittore fiammingo, n.

nel 1608 a Bruxelles, m. nel 1668; esercitava il mestier di fornaio in Anversa quando strinse amicizia con Brauwer, che gli diede le prime lezioni nell' arte. I suoi avanzamenti furono speditissimi, e pervenne quasi a levarsi a paro del suo maestro, che era pur suo compagno di vizi. Questo artefice non esercitò la mano intorno ad altri subbietti che a quei conformi a suoi costumi, e per ciò la maggior parte de' suoi dipinti rappresentano *Bettole*; — *Corpi di guardia*; e *risse di ubbriachi*. Il museo di Parigi possiede di questo artefice un quadro, ov' egli ha rappresentato se stesso nel proprio studio, che fa il ritratto di Brauwer. — CRAESBEKE (Lorenzo), stampator portoghese del sec. XVII; pubblicò alcune opere di letteratura e seppe farsi degno della fama che s' aveva acquistato il suo genitore che fu il più valente tipografo di Lisbona.

CRAFFT — V. CRATON.

CRAIG (Niccolò), latinamente *Cragius*, dotto danese, n. verso il 1549 a Rypen nel Jutland; fece i primi suoi studj sotto Melantone. Passò poscia in Francia per udir le lezioni dei più chiari giureconsulti; si rendè amico di Scaligero, e prese i gradi in diritto nella scuola di Bourges. Fu adoperato per trattare importanti negozi in Polonia, in Inghilterra ed in Scozia sotto il regno di cristiano IV, ma non per questo furono da lui neglette le fatiche letterarie: morì tenendo il grado di principale nel collegio di Sora l' a. 1602, e lasciando alcune opere di erudizione, tra le quali le più importanti son queste: *De repubblica Lacedemoniorum lib. IV* ecc. stampato più volte: la migliore edizione è di Leida del 1670 in 8.º; *Annalium lib. VI, quibus res danicae*, ecc., *enarrantur* (Copenaghen, 1737, in fol.), questa edizione fu fatta per le cure di Gramm poichè l' autore non avea avuto tempo di compier l' opera sua, la quale fu continuata da Stefano figlio di Giovanni Stefanio, raccogliendo nuove materie, perocchè quelle raccolte da Craig eran perite in un incendio.

CRAIG (Tommaso), giureconsulto, n. nel 1548 a Edimburgo, m. in questa città nel 1608; aveva studiato con molto profitto la giurisprudenza nelle scuole di Francia, e salì nella patria a gran fama di dottrina e di probità. Tra le opere sue la migliore e meglio stimata s' intitola: *Jus feodale*, ecc. (Londra, 1655), ristampata a Lipsia con una prefazione ed un glossario di Luder Mencken.

CRAIG (Gio.), matematico scozzese del sec. XVII; pretese di provare per forza di calcoli, che il senso delle testimonianze alle quali si appoggia la verità della religione cristiana non poteva durare più oltre di 1454 anni a contare dal 1699, e ne conchiudeva che v' era bisogno di una seconda discesa di G. C. in terra, o di una seconda rivelazione per ristabilirla in tutto il suo vigore. Ditton ed Houtteville, teologi ragguardevoli, presero a combattere il sistema da Craig dichiarato in un' opera intitolata: *Theologiæ christianæ principia mathematica* (Londra, 1699, in 4.º di 36 pagine). G. Daniele Titius ne diede una nuova edizione in 4.º nel 1755, a Lipsia, con la giunta di una confutazione dell' opera, e di una notizia sull' autore. Craig scrisse altresì: *Methodus figurarum lineis rectis et curvis comprehensarum quadraturas determinandi* (Londra, 1686, in 4.º); — *Tractatus mathematicus de figurarum curvilinearum quadraturis et locis geometricis* (Londra, 1693, in 4.º); — *De calculo fluentium lib. II, quibus subjunguntur lib. II de optica analytica* (Londra, 1718, in 4.º). — ** Questo geometra fu il primo il quale, avvegnachè imperfettamente, fece conoscere in Inghilterra il calcolo differenziale secondo il concetto di Leibnizio.

CRAIG (Iacopo), teologo scozzese, n. nel 1682 a Gifford nel Lothian orientale, m. nel 1744, ministro a Edimburgo; lasciò 3 vol. di *sermoni* ed uno di *poesie sacre*.

CRAIG (Guglielmo), teologo, n. a Glascow nel 1707, m. nel 1784; ha lasciato un volume di *sermoni* molto stimati; — un *Saggio sulla vita di G. C.* (Glascow, 1767) tradotto in francese; e venti *Discorsi sopra varj subbietti* (Londra, 1775).

** CRAKANTHORP (Riccardo), teologo inglese, m. nel 1624 mentre era parroco a Blackuolley nella contea di Essex; ebbe fama di grande controversista ed eloquente predicatore tra i puritani. Scrisse: l' *Imperador Giustiniano difeso contro il cardinal Baronio*; — *Apologia di Costantino con un trattato della monarchia temporale del papa*; — una *Difesa in latino della chiesa anglicana*; ed altre opere ecc.

CRAMAIL (Adriano di MONTLUC-MONTESQUIOU, conte di), principe di Chabanis, n. nel 1568; fu nipote del famoso maresciallo di Montluc; era in credito nella corte di Enrico IV, e fu, come Bassompierre, sotto Luigi XIII uno dei *matadors* della compagnia dei galanti di corte chiamati gl' *intrepidi*. Chiuso nella bastiglia come complice in una congiura ordinata contro il cardinal di Richelieu, non potè ricovrare la sua libertà che dopo una lunga prigionia di anni 12 cioè dal 1630 al 1642, e morì 4 anni dopo. Questo signore ricordato con lode da Marolles e Laporte nelle loro memorie attendeva alla letteratura e pubblicò sotto il nome di *Devaux dos caros*: *I giuochi dello sconosciuto* (Rouen, 1630, 1637, in 8.º); — *La commedia dei proverbi* (Troyes, 1639, in 8.º); — *I nuovi ed illustri proverbi storici*, un vol.: la terza edizione di quest' opera fu fatta nel 1665 ed accresciuta di un volume; la commedia dei *proverbi* trovasi alla fine del secondo. Menagio seppe molto avvantaggiarsi di quest' opera pel suo *Dizionario etimologico*.

** CRAMER (Daniele), teologo protestante, n. a Reetz nella marca di Brandeburgo, l' a. 1568, m. nel 1637; fu professore a Vittemberga e a Stettin. Scrisse: *De Aretino et Eugenio fabula comica descripta*; — *Schola prophetica articulorum symboli apostolici*, ec.; — *Emblemata sacra*; — *Arbor hereticæ consanguinitatis* (Strasburgo, 1623); — *Storia ecclesiastica di Pomerania* in tedesco (Stettin, 1628); e varie altre opere polemiche, tra le quali: *Oratio, quale animal sit papista?*

** CRAMER (Andrea), signore di Hoyersworl in Pomerania; combattè sotto i vessilli svedesi nella guerra dei 30 anni, e fu egli che scrisse in gran parte le memorie che il re di Danimarca e la casa di Holstein-Gottorp pubblicarono sulle quistioni nate tra essi per le contee di Oldemburgo e di Delmenhorst.

CRAMER (Gio.-Giacomo), professor di lingua ebraica e di teologia, n. nel 1673 presso Zurigo, m. in questa città nel 1702; ha lasciato oltre a varie dissertazioni tra le quali si fa ricerca di quella che ha per titolo: *De ara exteriori templi secundi* (1697, in 4.º), le due opere seguenti: *Theologia Israelis* (Francfort, 1705, 2 vol. in 4.º); — *Commentarius posthumus in codicem Puccoh* (Utrecht, 1720, in 4.º).

CRAMER (Gio. Rodolfo), fratello e successore del precedente nel ginnasio di Zurigo, m. in questa città nel 1737 in età di 59 anni; pubblicò varj

tratiati di teologia; una traduzione latina del *Biscurin* di Moisè Maimonide (Leida, 1702, in 4); ed una curiosa *disertazione* sul mirlo. — Gio.-Giacomo, suo figlio anch'ei professor di teologia a Zurigo, sua patria, m. nel 1769; pubblicò soltanto alcune *dissertazioni*.

CRAMER (Gio. Federigo), giureconsulto tedesco; dopo essere stato precettore del principe reale di Prussia, figlio di Federigo I, ed aver tenuto vari uffici importanti, morì nella miseria all' Aja l' a. 1715. Abbiamo di lui tra altre opere: *Vindiciæ nominis germanici* (Berlino, 1694); — una *traduzione latina della introduzione allo storia di Puffendorf* (Utrecht, 1702). Ha lasciato ms. una *Storia di Federigo re di Prussia*, compilata sulle medaglie.

CRAMER (Gabriello), ragguardevol geometra, n. a Ginevra nel 1704; in età di 20 anni concorse alla cattedra di filosofia, e se non la ottenne, conseguì almeno la stima de' suoi giudici. Fece quindi diversi viaggi per conoscere i dotti, e si collegò di salda amicizia con Giovanni e Niccolò Bernoulli. Nel 1731 ottenne il primo accessit al premio proposto dall' accademia delle scienze sulla causa della inclinazione dell' orbita dei pianeti. Eletto, senza concorso, nel 1750 alla cattedra di filosofia, morì nel 1752 a Bagnols, dove si era recato per risiorare la sua salute. La sua principale opera è la *Introduzione all' analisi delle linee curve algebriche* (Ginevra, 1750, in 4.º) che è una delle prime su tal materia. Abbiamo anche di lui alcune belle edizioni delle *Opere di Gio. e di Iacopo Bernouilli*; e del *Commercium epistolicum Leibnitzii*.

CRAMER (Gio. Andrea), celebre mineralogista, n. nel 1710 a Quedlimburgo, m. nel 1777 a Bergglessubel presso Dresda durante un viaggio in cui era mandato dal governo per la ricerca ed il lavoro delle miniere; egli è il primo che abbia ridotto a regole l' arte di far saggio dei metalli. Alle preziose fatiche di questo dotto l' Alemagna va debitrice del sommo grado che tiene nella metallurgia. Pubblicò: *Elementa artis docimasticæ duobus tomis comprehensa*, ecc. (Leida, 1744, in 8.º, fig., seconda edizione), tradotta in molte lingue e segnatamente in francese da G. F. di Villiers (Parigi, 1755, 4 vol. in 12.º); — *Introduzione all' arte di coltivar le foreste*, ecc. in tedesco (Brunswich, 1766, in fol. fig.); — *Principj di metallurgia*, ecc., pure in tedesco, opera che per isventura non condusse a termine; i due primi volumi ed una parte del terzo furono stampati a Blakemburgo (1774-77, in fol. fig.).

CRAMER (Gio. Andrea), letterato e poeta tedesco, n. nel 1723 a Josephstadt in Sassonia, m. nel 1788 cancelliere nella università di Kiel; scrisse nella materna lingua opere in numero copiosissimo, e le più importanti son queste: *Storia universale di Bossuet*, con una continuazione e varie note (Amburgo e Lipsia, 1748, 1786, 7 vol. in 8.º); — *Omelie di S. Gio. Crisostomo*, con note (Lipsia, 1748-1751, 10 vol. in 8.º);—*Salmi di David*, con note (1762-64, 4 vol. in 8.º); — 3 vol. di *poesie* (1782-83 in 8.º); — varie raccolte di *sermoni*, stampate dal 1755 al 1771, che formano 22 vol. in 8.º Cramer ha collaborato in parecchie opere periodiche; ed il suo *spettatore del Nord* (1769-70, 3 vol. in 8.º) ebbe molte accoglienze a dispetto delle censure di Lessing.

CRAMER (Carlo-Federigo), scrittore tedesco, n. nel 1748 a Kiel; professò la lingua greca e la filosofia nell' università di questa città, la letteratura antica a Copenaghen, e morì nel 1808 a Parigi, dove avea fatto professione di stampatore. Oltre a parecchie opere scritte in tedesco, delle quali si legge il catalogo nella *Germania letteraria*, ha condotto un gran numero di traduzioni, tra le quali più si commendano: *Chiara Duplessis e Clairant*, di Augusto la Fontaine (1796-97, 2 vol. in 8.º); — *Viaggio in Spagna*, di Cristiano Fischer (1801 in 8.º); — *Descrizione di Valenzo*, del medesimo (1804, in 8.º). *Il suo nuovo dizionario portobile francese-tedesco, e tedesco-francese* (Parigi, 1805, 2 vol. in 16.º) è uno dei più compiuti e dei migliori che si conoscano.

CRAMER (Guglielmo), valente sonator di violino e compositor di musica tedesca, n. a Manheim nel 1750, m. nel 1815 a Londra, dove tenne la parte di *solo* nella cappella reale e fu direttor dall' orchestra dell' Opéra; ha scritto per violino e per piano forte, un considerevol numero di *sonate*; — di *duetti*; — di *terzetti*; e di *concerti* avuti in molta stima.

** CRAMER (Andrea Guglielmo), dotto professore danese, n. a Copenaghen nel 1760; ebbe il dottorato nel 1782, indi la cattedra nell' università di Kiel e poscia l' uffizio di primo bibliotecario; nel 1810 fu consigliere di stato del re di Danimarca e nel 1814 ebbe le insegne di cavaliere. Morì nel 1833 in fama d' uno degli uomini più dotti nella scienza del diritto, e più eruditi di Europa. A questo sapere congiungeva profonda perspicacia, viva immaginazione e facile locuzione. Le sue opere parte filologiche, parte di giurisprudenza, consistono in memorie, dissertazioni, comenti ed altre simili scritture, degne dell' ammirazione e dello studio dei dotti per ogni riguardo. Fece anche varie edizioni ed in particolare quella dei *Frammenti* delle orazioni di Cicerone per Scauro, per Tullio, e per Flacco scoperti dal Mai: *Ciceronis orationum pro Scauro*, ecc *partes ineditæ* ecc. (Kiel, 1816). I titoli delle principali sue scritture si leggono nel *Supplemento* alla gran biografia in piè dell' articolo che ragiona di esso.

CRAMOISY (Sebastiano), stampatore di Parigi, n. in questa città nel 1585, m. nel 1669; fu il primo direttore della stamperia istituita al Louvre nel 1640 per le cure del cardinale di Richelieu. L' edizioni di autori antichi pubblicate da esso, non sono sì belle, nè sì accurate come quelle di Stefano, di Manuzio, di Plantin e di Froben, ma dopo di queste tengono un grado notabile. Si cita fra le altre quella delle *Historiæ Francorum scriptores* di Duchesne. — Claudio e Gabriella suoi fratelli furono anche essi lodati tipografi. — CRAMOISY (Andrea), della stessa famiglia; fece anche egli professione di stampatore a Parigi e pubblicò una *Traduzione dell' armonia o concordia evangelica*, *contenente la vita di G. C. secondo i quattro evangelisti*, ecc. (1716, in 8.º).

CRANACH (Luca MULLER, detto *Luca* di), pittore, n. nel 1470 nella città di Cranach presso Bamberga. Fu addetto alla corte di Sassonia ed ivi lavorò per oltre a 60 anni dipingendo istorie, ritratti ed intagliando parecchie delle sue composizioni più notabili pel concetto che per la esecuzione. Molte delle sue figure sono ritratti di personaggi suoi contemporanei e segnatamente vi si notano Melantone e l' elettore Giovanni Federigo. Il Museo di Parigi ha tre quadri di questo artefice: *Il Sacrifizio di Abromo* dove raccolse secondo l' uso di alcuni antichi pittori tre differenti episodi di quella istoria, e due bei *ritratti* del principe Federigo suo protetto-

re. Fece altresì un gran numero d' intagli sul legno, lutlodi ricercatissimi dagli amatori. Huber dice, nel *Manuale dei curiosi*, che in questo genere egli non è secondo a niuno artista del suo tempo. Tra i suoi intagli si ammirano particolarmente: *Lo Passione*, in 15 tavole, in fol. pic.: — *Il martirio dei 12 apostoli*, in 12 tav. in 4.º di una ricca composizione; — *I tornei*, in 3 tav. in fol. gr.; e *Il Parco dei Corvi*, in due fogli. Sul finire della sua vita Cranach si raccolse a Vittemberga presso Lutero suo amico, ed ivi fu borgomastro. Morì a Weimar nel 1553, lasciando un figlio che coltivò le lettere e la pittura, e gli successe nell' uffizio di borgomastro di Wittemberga.

CRANACH (Ulrico di), ingegnere e colonnello d' artiglieria in Germania; pubblicò in tedesco sotto il titolo di *Deliciæ Cranachionæ* (Amburgo, 1672, in fol.), una raccolta d' invenzioni e di macchine da guerra.

** CRANER (Francesco-Regis), gesuita, n. a Lucerna nel 1728, m. ivi nel 1806. Soppressa la compagnia, professò letteratura antica nel patrio ginnasio per oltre a 30 anni; fu stimato per dottrina e per virtù; tradusse in tedesco la *Eneide* (1783); compose alcuni *drammi* sulla storia della Svizzera, e compilò un trattato elementare *sulle principali epoche della storia elvetica*.

CRANMER (Tommaso), primo arcivescovo protestante di Cantorbery, n. nel 1489 nella contea di Nottingham; professò la teologia nell' università di Cambridge; e fu designato al re Enrico VIII come uno degli uomini i più atti a giovarlo nella bisogna del suo divorzio. Nei negoziati che su tal subbietto seguitarono si resse con tal destrezza od accorgimento che abbacinarono la corte di Roma intorno alle sue vere opinioni e gli fruttarono la confidenza di Clemente VII. Uscendo di Roma passò in Allemagna per tener conferenze coi capi della nuova riforma, e, durante la sua dimora in Norimberga, tolse in moglie, avvegnachè fosse prete, la nepote di Osiandro. Restituitosi in Inghilterra, gli fu mestieri ingannare Enrico VIII, troppo conoscendolo affezionatissimo alle dottrine cattoliche, ed essendo stato da quel principe eletto all' arcivescovado di Cantorbery fu costretto ad accettarlo. Primo atto della sua sede fu il bandimento della sentenza del divorzio di Caterina d' Aragona e la confermazione delle nozze di Anna Bolena. Piaggiando così le passioni del suo signore pensava indurlo più facilmente a' suoi disegni; fu primo a predicare la supremazia del monarca, ma Enrico erasi in sulle prime manifestato come uno de' più caldi avversari della dottrina di Lutero. Dichiarandosi archimandrita della chiesa anglicana, volle ritenere i principali dommi della romana chiesa, e fece alcune deliberazioni in materia di fede che Cranmer stesso fu obbligato a sottoscrivere, quantunque si opponessero alle proprie opinioni. Enrico non sofferiva ostacolo di alcuna maniera alle sue voglie; faceva ardere cattolici e protestanti indistintamente che a lui non fossero appieno sommessi; e fu bisogno a Cranmer di tutta la sua sottigliezza ed ipocrisia per campare a quei perigli che d' ogni intorno l' assalivano. Sotto Odoardo VI, volgendo tempi migliori, potè impiegare il suo credito a pien talento per fondar la riforma. Fece deporre ed imprigionare tutti quei prelati che non eran pronti a sottomettersi a' suoi desiderj, e chiamò d' Alemagna dottori luterani, per sostituirli nelle università e negli uffizi ecclesiastici ai ricalcitranti. Ma quando Maria venne in soglio, Cranmer caddè di sua potenza. Citato innanzi al consiglio siccome colpevole di alto tradimento implorò indulgenza dalla regina e fu rimesso al tribunale ecclesiastico. Essendosi ciònlato di soscrivere alla formula di fede che sanzionava la *presenza reale*, la *transustanziazione* e il *sacrifizio della messa*, fu dannato al fuoco siccome eretico e violatore della legge sul celibato ecclesiastico. Appellossene al tribunale di Dio; fu citato innanzi a quello del papa, che lo condannò, eleggendo una commissione per degradarlo, benchè avesse interposto appello al concilio ecumenico. Nel tempo corso tra la sentenza e la esecuzione, fece una ritrattazione per la quale si confidava sottrarsi al supplizio, ma fallitagli questa speranza si ridisse pubblicamente su tutto ciò che avesse potuto scrivere o sottoscrivere dal suo digradamento in poi, come cose cui lo indusse la tema della morte, e fece la sua professione di fede sui dogmi della riforma. Quando fu presso al rogo rizzato sulle mura della città stese la mano diritta perchè fosse arsa per la prima, in punizione dell' aver ella soscritto la ritrattazione, e sostenne il martirio con incredibil costanza nel dì 21 marzo 1556. Abbiamo di lui parecchie opere latine ed inglesi; e le più commendevoli sono: *Tradizione necessaria al cristiano; — Esame di vari punti di religione; — Difesa della vera cattolica dottrina del sacramento del corpo e del sangue di G. C.* Ha lasciato mss. 2 vol. in fol. contenenti una raccolta dei luoghi della scrittura, dei SS. Padri, dei concilj o degli scolastici, per provaco giusta la riforma anglicana, e mostrare la novità della dottrina romana. Questa raccolta, ordinatamente disposta, conservasi nella biblioteca del vescovado di Londra ed è avuta in gran pregio dagli inglesi.

CRANTORE, filosofo accademico e poeta greco, n. a Soles nella Cilicia circa l' a. 306 av. G. C., fu discepolo di Senofonte; ebbe egli stesso molti discepoli, tra' quali Arcesilao cui lasciò pei legato i suoi beni. Aveva scritto alcune opere che sono perdute, e tra queste notavasi il *Trattato dell' afflizione* di cui Cicerone giovossi nell' opera che dettò per propria consolazione dopo la morte di Tullia sua figliuola.

** CRANTZ (Enrico-Gio. Nepomuceno), fisografo tedesco, n. nel 1722; fu dottore in medicina e professore a Vienna. Molte opere scrisse di storia naturale e particolarmente botaniche; citeremo le seguenti: *Materia medica et chirurgica juxta systema naturæ digesta* (Vienna, 1765); — *Institutiones rei herbariæ*, con un' *Appendice*, ecc. (ivi, 1766); — *Classis umbelliferarum emendata* (Lipsia, 1767); — *Classis cruciformium emendata* (1769); — *De duabus draconis arboribus botanicorum* (Vienna, 1768); — *Stirpium austriacarum pars prior* (ivi, 1769), quest' opera benchè abbia molte lacune fa ancor testo in botanica. Niccolò Giuseppe Jacquin procacciò supplire a quanto manca in essa con le sue *Animadversiones*, ecc. Quanto però alle sue *Istituzioni* non possono più essere utili se non per la storia della scienza.

CRANZ. — V. KRANTZ.

CRANZ (David), predicatore di una comunità di moravi o ernuti, n. nel 1723 in Pomerania; andò con ufficio di missionario nella Groenlandia, dove operò varie conversioni e si acquistò la stima do' preposti danesi. Morì nel 1777 pastor della chiesa di Guadenfroy in Slesia. Abbiamo di lui: *Storia della Groenlandia*, contenente la descrizione di quel paese e dei suoi abitatori, in idioma tedesco (Barby, 1765, 2

vol. in 8.° con tav.) tradotta in olandese ed in svedese; — *Storia antica e moderna de' fratelli dell'unione*, altrimenti detti *moravi* o *ernuti* (ivi, 1771, in 8.°), continuata da G. K. Hegner (1791, in 8.°).

CRAON, nome di un'antica famiglia di Bretagna, che cominciò a farsi illustre fin dai tempi delle crociate, e che oggidì si è spenta. — Maurizio V di Craon fu al seguito di S. Luigi nel primo passaggio in Palestina. — Pietro suo pronipote, si fece commendar nella guerra della successione di Bretagna contro Carlo di Blois e il conte di Monforte. Fatto prigioniero nella battaglia di Poitiers, trovossi poscia in fra gli statichi dimandati da Odoardo pel riscatto del re Giovanni. Quattro anni dopo fu de' negoziatori del trattato di Guerrande, in virtù del quale il conte di Monforte fu riconosciuto duca di Bretagna, e morì nel 1376.

CRAON (Pietro di), della stessa famiglia; entrò al seguito del duca d'Angiò quando nel 1384 imprese il conquisto del reame di Napoli. Avendo fatto mal uso della confidenza che in lui pose il suo signore, trovò non grate accoglienze al suo tornare in Francia, ma il credito ch' ei godeva e le dovizie onde lo aveva provveduto la fortuna il camparono dai risentimenti del duca di Berri. Francheggiato dal duca d'Orléans fratello di Carlo VI, tornò in corte, ivi diessi a far molte brighe, tanto che di nuovo ne fu cacciato e si ritrasse in Bretagna in capo a qualche tempo per venire a commettere l'assassinio a Parigi nella persona del conestabile di Clisson, tanto per satisfare ad un suo odio privato, che a quello del duca di Bretagna. Dopo quel misfatto i beni del colpevole furono posti al fisco, le sue castella disfatte; ma Riccardo II dimandò la grazia per lui, ed ottenutala, il Craon ricomparve in mezzo alla corte. Gli storici non ci riferirono il tempo della sua morte. — Antonio, suo figlio; entrò nella fazione del duca di Borgogna, e venne in sospetto di aver preso parte alla uccisione del duca d'Orléans che seguì nel 1407. Fu morto nella battaglia di Azincourt nel 1415.

CRAON (Antonio di), della stessa famiglia; ebbe commissione da Luigi XI di portar guerra in Lorena e mandò a vôto i disegni di Carlo il temerario dopo la morte di quel principe; il re essendosi impadronito delle due Borgogne, ne diede il governo a Craon con amplissima autorità. Ebbe a combattere Gio. di Châlons principe d'Orange, che Maria figlia di Carlo il temerario aveva eletto per suo luogotenente generale; i sinistri che toccò in questa guerra aggiunti ai lamenti dei Borgognoni, fecero sì che ei fosse dal monarca rimandato nelle sue terre, dove morì nell'obblio.

CRAPELET (Carlo), celebre stampatore, n. presso Chaumont nel 1762, m. a Parigi nel 1809; si acquistò nome per le opere uscite da' suoi torchi, ragguardevoli per la correzione de' testi come per la nettezza e la eleganza della impressione. La maggior parte degli ornati d'intaglio che vi pose fu eseguita sui suoi propri disegni; l'emulazione che arse tra lui e Didot non poco giovò agli avanzamenti dell'arte in Francia. Intra il gran numero di edizioni da lui condotte citeremo: *Le Favole*, di La Fontaine (1796, 4 vol. in 8.°); — *Le avventure di Telemaco* (2 vol. in 8.°); — *Le Stagioni*, di Thompson (1796, in 8.°); — *Storia naturale de' picchi ed uccelli di paradiso* (1802, in fol., o 2 vol. in 4.°); — *Storia del canale della parte meridionale di Francia* (1804, 2 vol. in 4.°); — *Storia naturale degli uccelli dell'America settentrionale* (1807, 2 vol. in fol.).

CRAPONE (Adamo di), n. nel 1519 a Salona da una famiglia nobile originaria di Pisa trapiantatasi in Provenza; imprese nel 1557 il lavoro del canale che dal suo nome s'intitola e che mena le acque della Duranza fino allo stagno di Berre presso Arles. Egli aveva altresì fatto il disegno che fu quindi posto in atto da Riquet ed Andreossi di congiunger l'Oceano al Mediterraneo. Questo valente ingegnere fu quindi adoperato ad asciugare i paduli in Frejus e nella contea di Nizza. Mandato a Nantes per disfarvi i lavori di una cittadella fondata sopra uno sconveniente terreno, fu avvelenato dai primi intraprenditori di quell' opera nel 1559.

** CRAS (Enrico-Costantino), letterato, n. a Wageningen nel 1739; fin dai primi suoi studi intese alla giurisprudenza, ed avendo nel 1769 pubblicato una dissertazione sopra la orazione ciceroniana per Cecina, questo opuscolo lo mise in tanta stima che due anni appresso in Amsterdam fu eletto professore di diritto civile e nel 1785 di diritto pubblico; salì poi nella stessa università di Amsterdam a dignità superiori, e dopo aver provato alcuni sinistri del 1788, gli fu commessa la compilazione del nuovo codice. Fu sempre acceso di amor patrio, e morì nel 1820. Abbiamo di lui, fra altre scritture l'*Elogio di Grozio*, premiato dall'università di Stockholm; e l'*elogio di Gio. Merman*.

** CRASHAW (Riccardo), poeta inglese del sec. XVII; studiò nell'università di Cambridge e meritò lode poetando in lingua latina ed inglese. Rinnegò la fede dei protestanti per farsi cattolico, ed andato a Parigi viveva in povero stato quando il suo amico Cowly raccomandandolo alla regina Enrichetta-Maria d'Inghilterra, gli ottenne da lei lettere di favore colle quali passò in Italia, dove fu segretario di un cardinale e canonico in Loreto, e quivi morì circa il 1650. Varie sono le opinioni intorno alla cagione che lo indusse a rendersi cattolico, e Pope dice che ei fosse più sedotto che persuaso. Abbiamo di lui varie poesie stampate nel 1646 le quali sentono molto del gusto del Marini, di cui tradusse in inglese il poema *sulla strage degli innocenti*.

** CRASSET (Gio.), gesuita, n. a Dieppe nel 1618; fu predicatore, e maestro di belle lettere in vari collegi del suo ordine, e morì nel 1692 direttore della congregazione de' nobili di Parigi. Scrisse un ragguardevol numero d'opere ascetiche, delle quali ricorderemo le seguenti: *Metodo di Orazione*; — *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno*, opera solida e piena di unzione (Parigi, 1678); — *Vita di madama Helyot*, stampata più volte; — *Storia della chiesa del Giappone* (Parigi, 1689, 2 vol. in 4.°), tratta in gran parte da quelle del P. Solier, ma meglio ordinata.

** CRASSIER (Guglielmo, baron di), gentiluomo del paese di Liegi e consigliere della camera dei conti; fiorì sull'esordire del sec. XVIII; seppe molto innanzi in fatto di storia e di archeologia. Pubblicò le seguenti opere: *Series numismatum antiquorum græcorum et romanorum*, ecc. (Liegi, 1721), che è un catalogo delle medaglie da lui possedute; — *Brevis elucidatio quæstionis jesuiticæ de prætenso episcopatu trajectensi ad Mosam* (Liegi, 1738) dove combatte l'opinione di Henschenius e de' bollandisti sull'esistenza del vescovado di Maestricht, che supponevano fondato fin dal 380; — *Descriptio brevis gemmarum quæ in museo Guil. B. de Crassier asservantur* (Liegi, 1740).

CRASSO, nome o soprannome della famiglia *Licinia*, che diede i natali a molti ragguardevoli personaggi.

CRASSO (Lucio-Licinio), oratore e uomo consolare; entrò nel foro con splendidissimi auspici nell' anno di Roma 655, trattando una causa contro C. Carbone ex-console. Dopo essersi fatto celebre in molte altre cause fu eletto al consolato nel 657, censore nel 659 e morì nel 661.

CRASSO (Marco-Licinio), il più dovizioso dei romani del suo tempo; fu fatto pretore nel 680; mandato a compier la guerra che a quel tempo Roma teneva con Spartaco, lo vinse in molte avvisaglie, e lo ingaggiò in una giornata definitiva nella quale il motore della ribellion degli schiavi fu ucciso con 40,000 de' suoi. Crasso ebbe i fasci nel 686; poi fu eletto censore e compose quindi con Cesare e Pompeo quella lega che va celebre per le storie sotto la denominazione di triumvirato. Uno degli effetti che ad esso Crasso e a Pompeo fruttò questa lega fu un secondo consolato ottenuto con la violenza. Crasso avendo avuto per sua parte il governo della Siria, spogliò il tempio di Gerusalemme, e l' avara sete dell' oro lo indusse a correre in guerra co' parti. Niuna cosa del mondo valse a cattenerlo in questo disegno, nè a richiamarlo ai termini della prudenza. Valicato l'Eufrate, fu sconfitto da Surena comandante l'esercito de' parti; 20,000 romani restarono sul campo; 10,000 andarono prigionieri: il console incalzato mentre si ritirava, fu costretto da' suoi propri soldati ad andare presso a Surena che gli aveva fatto proporre un colloquio. Non appena fu giunto al luogo designato vari uomini ivi appostati tentarono impadronirsi di lui; ei si difese con quel picciol numero de' romani che gli eran di scorta e fu ucciso. I Parti gli tagliaron la testa e la portaron al loro re Orode, che fece colarle oro nella bocca dicendo: « saziati adunque di quel metallo di che sì » vesti sì gran sete ». Così finì Crasso nell' a. 699.

CRASSO (Niccolò), nobile veneziano, storico e giureconsulto, n. nel sec. XVI; è autore delle seguenti opere: *Elogia patritiorum venetorum, belli pacisque artibus illustrium* (Venezia, 1612, in 4.o); —*Andreæ Mauroceni senatoris vita* (ivi, 1622, in 4.o); — *De jurisdictione reipublicæ venetæ in mare Adriaticum* (1619, in 4.o); — *Antiporœnesis* od *cardinalem Baronium pro republica veneta* (Padova, 1606, ristampata a Francfort nel 1615, e 1621, in 8.vo); — *De formo reipublicæ venetæ*, nel t. V del *Thesaurus antiquitatum* del Burmann; — *De Pisauræ gentis origine et præstontio* (Venezia, 1652, in 4.o);—*Annotationes in Donoti Jannotii dialogum de republica Venetorum, ecc. lib. V* (ivi, 1612, in 4.o, Leida, per Elzevir, 1642, in 24.o).

CRASSO (Paolo), medico, n. a Padova, m. nel 1374; tradusse dal greco in latino parecchie opere d' Ippocrate, d'Areteo, ecc. e scrisse: *Mortis repentinæ examen*, ecc. (Modena, 1618, in 8.o). Abbiamo dell' autore medesimo alcuni scritti sulle acque minerali del Padovano. Collaborò con Oddo e Tuertsant nelle *Meditazioni sulla teriaca e sul mitridato* (Venezia, 1576).

CRASSO (Girolamo), chirurgo, dimorante in Udine, discepolo di Faloppio; lasciò le seguenti opere: *De calvariæ curatione tractatus* duo (Venezia, 1660, in 8.o); — *De tumoribus præter naturam tractatus* (ivi, 1562, in 4.o); — *De solutione continui tractatus* (ivi, 1566, in 4.o); — *De ulceribus tractatus* (ivi, 1566, in 4.o); — *De cerasle sive basilisco, morbo novo, medicis incognito* (Udine, 1593, in 8.vo); — *De cauteriis, sive de cauterisandi ratione* (ivi, 1594, in 8.o).

CRASSO (Lorenzo), biografo, n. nel regno di Napoli, di famiglia patrizia; cinse la laurea dottorale nell'uno e nell'altro diritto, ma spese la intera sua vita nel coltivar le lettere, e morì circa il 1683. Abbiamo di lui: *Epistole eroiche* (Venezia, 1655, in 12.o), ad imitazione delle *Eroidi* di Ovidio; — *Elogi d' uomini letterati* (ivi, 1056, 2 vol. in 4.o), opera utile da consultare; — *Istoria dei poeti greci*, ecc. (Napoli, 1078, in fol.), libro curioso e ricercato: — *Elogi di capitani illustri* (Venezia, 1683 in 4.o) prima parte; la 2.a non fu pubblicata. — ** Si vuole avvertire che il Crasso nel suo stile molto senti di quella gonfiezza e di que' falsi concetti ond'erano imbrattate le lettere del suo secolo; per altri rispetti però si è renduto assai benemerito della storia degli uomini insigni.

** CRASSOT (Gio.), n. a Langres; professò filosofia a Parigi nel collegio di S.a Barbara, e morì nel 1616. Le sue opere furono pubblicate dopo la sua morte; e sono: *La Logica*; — *La Fisica*; ed il *Corpo di Filosofia*. Fu uno de' migliori interpreti d'Aristotile, ed allude ad esso l'ab. Marolles quando fa il elcaito di quel filosofo Cinico.

CRASSOUS (Gio. Francesco-Aronne), senatore, n. circa il 1750 a Mompellieri, dove fece professione d'avvocato; fu deputato del dipartimento dell' Hérault nell' a. IV al consiglio dei cinquecento, ove attese principalmente alle cose della finanza, e si meritò lode per la dirittura de'suoi giudizi. Dopo il 18 brumaio fu membro della commissione alla quale fu confidato il carico di preparare il codice civile; quando venne istituito il tribunato egli ne fece parte, e ne fu eletto presidente, poscia sedè in senato, e morì nel 1602 a Mompellieri per infermità di petto.

** CRASSOUS (Paolino), cugino del precedente, n. a Mompellieri nel 1745; da giovane viaggiò alle colonie d'America per cercarvi ventura; tornato in Francia ai tempi della rivoluzione, fu tra i più caldi giacobini, e sedè nella convenzione come deputato della Martinicca. Anche dopo la morte di Robespierre si mantenne affezionato alla sua parte e fece ogni poter suo per racquistarle possanza; fu poi chiamato in accusa come uno degli autori della morte del deputato Dechezeaux; compreso nella perdonanza del 4 brumale dell' anno IV, rientrò nella privata oscurità, e morì sull'entrare del sec. XIX.

** CRASSOUS (Gio. Francesco-Paolino), nipote e figlioccio del precedente n. a Mompellieri nel 1768; andato a Parigi nei primi anni della rivoluzione, ebbe un posto nella compulsieria e nel 1607 passò nella corte de'conti come referendario. D'animo contenzioso ebbe gravissima nimistà col presidente Barbé-Marbois, onde per un anno fu sospeso dal suo ufficio, la qual cosa, aggiunta a gravi quistioni letterarie, che ebbe con Chenier e Lebrun tanto lo amareggiò che il tolse di vita poco dopo il 1829. Pubblicò le seguenti scritture: *Del ristabilimento dell' ordine delle finanze*, ecc. (1600); — *Viaggio sentimentale di Sterne*, ecc. (1601, 3 vol. in 18.o); — *Apologia delle Donne*, poema (1606, in 12.o). Fin dal 1794 stampò l'*Elogio funebre di Lepelletier e di Morot*, ed essendo venuto in iscrezio con uno de' suoi colleghi nella corte de'conti nel 1809, costui per vendetta gli fece ristampar quell'elogio, di che Crassous si trovò assai confuso, e pretese, ma invano scolparsi col dire che quello scritto eragli stato imposto dalla violenza.

CRASTONI o CRESTONI (Gio.), religioso dell' or-

dine de' carmelitani, n. a Piacenza, onde alcuna volta è segnato col nome di *Joannes Placentinus*; è autore del primo dizionario greco latino che fosse pubblicato, le cui edizioni sono rarissime. La prima debbe essere stata fatta a Milano nel 1478; la seconda è di Vicenza del 1483, e la terza di Modena del 1499, tutte in fol. Accursio ha fatto un *compendio* di questo lessico che ebbe la prima edizione, secondo che paro, a Milano circa il 1480, in 4.° . Si conoscono anche del Crastoni varie traduzioni latine del *Salterio*, e della *Grammatica greca*, di Costantino Lascaris, la prima stampata a Milano nel 1481, in fol.; la seconda, ivi nel 1480, e a Vicenza nel 1489, in 4.° .

CRATE, celebre filosofo cinico, n. a Tebe nel III sec. av. G. C. di doviziosi parenti, rinunziò alle delizie dell' opulenza per udire in Atene le lezioni di Diogene, e venne prestamente in grande considerazione. Benchè gobbo e contraffatto, accese di sè vivo amore in Ipparchia sorella del filosofo Metocleo, e la tolse in moglie, dopo però aver procacciato dissuaderla con ogni maniera di ragioni da tal matrimonio, intorno al quale furono spacciate cose poco modeste, che punto non possono concordarsi coi costumi di Crate. Questo filosofo morì in età molto grave. Aveva scritto varie opere in verso e in prosa delle quali altro non ci avanza all' infuori di pochi frammenti. Compose varie lettere sotto il nome suo nella raccolta intitolata: *Epistolæ græcanicæ mutuæ*, pubblicata da F. Accolti; ma sono apocrife a paro di quelle di Falaride, pubblicate dall' Accolti medesimo. — CRATE, filosofo ateniese, discepolo di Polemone; da' suoi concittadini gli furono commessi vari negozi a trattare con altri stati, ed ebbe per suoi discepoli Arcesilao, Bione e Teodoro. — Un altro CRATE, grammatico di Cilicia, del sec. II av. l' er. crist., figlio di Timocrate; pose la principal sua cura in correggere i poemi di Omero. Mandato ambasciatore in Roma nell' a. 156 av. G. C., trovossi costretto a stabilire ivi la sua dimora, ed aprì scuola di letteratura con gran frequenza di giovani uditori.

CRATERO o CRATERUS, medico in Roma nel tempo di Augusto; è citato da Orazio e da Cicerone. Galeno ricorda alcuni rimedi usati da esso con frutto, e spezialmente un antidoto contro i morsi o le punture degli animali velenosi.

CRATERO o CRATINO, pittor greco, intorno a cui le opinioni de' dotti son varie; ornò delle opere sue il *Pompeione* di Atene, nel quale edifizio si conservavano gli ornamenti e i vasi che servivano per le religiose cerimonie. — Plinio cita uno scultore dello stesso nome come quegli che decorò di statue parecchi imperiali palagi in Roma, e nei dintorni.

* CRATERO, generale di Alessandro, verosimilmente d' una delle principali famiglie di Macedonia; fu con Filota e con Efestione uno dei 3 cortigiani più favoreggiati dal principe; egli però con le sottili male arti di corte perdè Filota; e rimaso solo emulo di Efestione, fece l' estremo di ogni sua possa per perdere anche costui, ma ciò non gli potè riuscire. Combattè in varie guerre e nell' India particolarmente, dove venne con Efestione a manifesta contesa, che fu però acquetata dallo stesso imperadore, il quale die' in moglie al primo una nepote di Dario, ed al secondo la figlia di esso re. Morto il macedone, Cratero fu tra i tutori del monarca popilio, ed avendo mosso a combattere Eumene governator della Paflagonia e della Cappadocia, morì in quel conflitto nell' a. 321 av. G. C.

CRATESIPOLI, moglie di Alessandro figlio di Poliperrone; si segnalò per senno e per coraggio. Dopo l' uccisione del marito disfece i sicionj, che eran corsi alle armi per racquistare la loro libertà; ne fece appendere per la gola 30 dei più feroci e conservò Corinto e Sicione ad onta degli sforzi di Cassandro e d' Antigono che disputavansi il possesso di queste due città. Ella si mantenne in possanza per 5 o 6 anni, ma stanca finalmente di un' autorità che l' era d' uopo dividere con gli uffiziali del suo esercito consegnò quei due luoghi a Tolomeo re di Egitto nell' a. 308 av. G. C. e si ritrasse a Patrasso dove chiuse i suoi giorni.

CRATEVA, botanico greco contemporaneo di Mitridate, cui dedicò due piante delle quali aveva scoperte le proprietà; è autore di un libro intitolato: *Rhizotomicon*, citato dalla maggior parte de' medici e naturalisti dell' antichità. Due ms. di questo autore furono portati a Vienna e a Venezia dopo il conquisto di Costantinopoli nel 1453. Anguillara ci ha fatto conoscere alcuni frammenti del suo *Trattato de' semplici*. Crateva scrisse pure un *Trattato* sulla materia medica. La copia di quest' opera che fu deposta nella biblioteca imperiale di Vienna, secondo Lambecio, fa parte dei libri di Antonio Cantacuzeno. Linneo ha dato il nome di *Crateva* a un genere di piante d' America, cui Plumier aveva conservato il nome brasiliano di *tapia*.

CRATINO, poeta comico, n. in Atene nel V sec. prima dell'era cristiana; fu contemporaneo di Pericle. A lui si reca la invenzione del dramma satirico. I componimenti drammatici dettati da lui, secondo Suida, montano a ventuno, ma non ci avanzano che pochi frammenti. Quintiliano ne ha fatto grandi elogi. Cratino fu amator dei piaceri e particolarmente di banchettare; da lui Orazio trasse la sentenza che un bevitor d' acqua non può far altri versi che cattivi.

CRATIPPO, filosofo peripatetico; aperse da prima scuola in Mitilene sua patria, e passò quindi ad Atene dove ebbe a discepoli Cicerone e parecchi altri giovani romani. Cesare gli concedette il titolo di cittadino romano.

CRATISTO, geometra greco, discepolo di Platone, citato da Proclo nel suo *Comento* sopra Euclide; risolveva i più ardui problemi benchè non avesse quasi punto fatto i debiti studi.

** CRATONE, disegnatore, n. a Sicione; il suo nome appartiene ai più remoti tempi della storia della pittura. Pare ch' ei fosse l' inventore della *grafia*, ossia disegno ombrato con tagli. In tal modo egli avrebbe giovato sommamente all' arte del disegno, che allora era appena in sul nascere. Tanto esso che gli altri, come Cleofante, Dibutade, ecc., ai quali si reca il vanto delle origini nell' arte, vissero (seppure mai furono al mondo) prima di Dedalo, il quale fiorì circa 1400 anni av. G. C.

CRATON o CRATO DI CRAFTHEIM, medico tedesco, n. a Breslavia nel 1519; studiò da prima teologia sotto Lutero; poscia imparò medicina, e la esercitò ad Augsburgo. Fatto protomedico dell' imperadore Ferdinando I, fu mantenuto in tale uffizio da Massimiliano II, e morì nel 1585. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Isagoge medicinæ* (Venezia, 1560); — *Periocha methodica in Galeni libros de elementis, natura humana*, ecc. (Basilea, 1563): — *Μικροτεχνη, seu parva ars medicinalis* (Francfort, 1592, in 8.); — *Consiliorum et epistolarum medicinalium lib. VII* (Francfort, 1671, in fol.), buona edizione; ed alcuni altri *Opuscoli* di medicina e di

letteratura, il catalogo de' quali trovasi nel vol. 43 delle *Memorie* di Niceron.

CRAUFURD (Quintino), dotto scozzese, n. nel 1743; passò da giovane alle Indie, dove in picciol tempo adunò grandi dovizie. Tornato in Europa, ad altro più non pose mente che a fruire degli acquistati tesori; vide l'Italia e la Germania, e fermò poi la sua dimora a Parigi, dove si compose preziose collezioni di libri e di quadri, e visse nella compagnia dei letterati ed artisti meglio famosi. Fu obbligato ad uscir di Francia al tempo della rivoluzione, ma vi ritornò appena ai fuorusciti fu tolto il bando, ed attese a rintegrare le sue collezioni disperse o vendute mentre egli era lontano. Morì a Parigi nel 1819. Abbiamo di lui: *Saggio sulla letteratura francese*, ecc. (Parigi, 1803, 2 vol. in 4.º), la 2.ª edizione di questo libro, in 3 vol. in 8.º, fu consacrata ad un'opera di beneficenza; — *Miscellanee di storia e letteratura*, ecc. (ivi, 1809, in 4.º). — Pubblicò eziandio alcune opere in idioma inglese, e le principali son queste: *Cenni intorno alla storia . . . . degli Indous* (1792, 2 vol. in 8.º, 2.ª edizione); — *Su Pericle e sulla influenza delle belle arti*, ecc. (Londra, 1815, in 12.º). Craufurd fu quegli che comunicò al general Grimoard le lettere di Bolingbroke a mad.ª di Ferriol, che pubblicò sotto il titolo di: *Lettere storiche, politiche, ecc. di lord visconte di Bolingbroke*, ecc. (Parigi, 1808, 3 vol. in 8.º).

CRAUSE. — V. KRAUSE.

CRAVETTA (Emone), giureconsulto del sec. XVI; n. a Savigliano in Piemonte; professò il diritto in Avignone, poscia a Ferrara, dove fu consigliere. Richiamato quindi dal duca di Savoia professò per altri 8 anni a Torino, dove morì nel 1569. Abbiamo di lui una raccolta di *Consigli* (Lione, 1645); — un trattato: *De Antiquitatibus temporum* (Francfort, 1572); ed alcune altre scritture poco notabili.

CRAYER (Gaspero di), pittor fiammingo, n. in Anversa nel 1582; fu discepolo di Coxcie da Brusselles: in picciol tempo vinse quel mediocre artefice. Il genere cui chiamavalo la natura era il ritratto e la storia. Narrasi che Rubens avendo veduto un suo dipinto rappresentante *Il Centurione che prostrosi o' piedi di G. C.*, sclamasse che niun pittore avria potuto sorpassare l'autor di quell'opera, ma l'ingegno stesso del giudice stava contro alla data sentenza. Dopo aver fatto dimora per qualche tempo in corte di Brusselles, dove dipinse parecchi quadri, si ridusse a Gand, ed ivi fece la maggior parte di quelle opere che si veggono anche a' dì nostri nelle principali città del Belgio. Morì nel 1669. Il museo reale possiede parecchi quadri di Crayer tra i quali: *Lo Madonna col bambino cui fanno omaggio vari santi*; e *S. Agostino in estasi*. Il disegno di questo pittore è corretto, ma tien della maniera patria, e per colorito non agguaglia nè la splendidezza, nè il vigore di Rubens. Ne' suoi ritratti sente del van Dyck.

CRÉBILLON (Prospero JOLYOT di), poeta tragico, n. a Dijon nel 1674; il suo genitore primo cancellier della camera de' conti, lo designava per suo successore in tale uffizio; lo fe' ricevere avvocato, e lo pose a Parigi presso un procuratore chiamato Prieur. Costui trovando nel suo giovane scrivano più intelletto d'arte drammatica, che non attitudine alla professione cui s'era posto, gli persuase non senza stento di attender pienamente al teatro. *Idomeneo*, fu il principio della sua fama (1705);—*Atreo* la confermò (1707); *Elettra* la crebbe (1709), e finalmente *Radamisto* la levò al suo più alto punto (1711). Come uno di quegli aneddoti che sogliono sempre ripetersi sol perchè furono pubblicati una volta, pretendesi, che interrogato Crebillon qual fosse la cagione che lo avesse indotto ad adottare il terribile, rispondesse: « A » me non rimaneva altra eletta: Corneille aveva preso il cielo; Racine la terra; per me solo avanzava » l'inferno e mi vi gittai risolutamente ». — *Serse*; — *Semiromide*; e *Pirro*, nulla aggiunsero alla gloria del nostro autore. La sua musa restò muta per 22 anni continui che corsero tra la rappresentazione dell'ultima sua tragedia fino al *Catilina*. Oppresso di cordoglio per la morte del padre e della propria moglie; ridotto per l'alterezza ed indipendenza dell'alta indole sua ad uno stato vicino alla miseria, ebbe anche a sostenere il disdegno della corte, e particolarmente a quest'ultima cagione si vuole ascriver la mancanza dei capi d'opera de' quali il suo ingegno in sì lungo tempo avria potuto far tesoro alla scena. Ammesso all'accademia francese l'a. 1731 in luogo di La Faye, fece il discorso di ricevimento in versi, e tal novità piacque al pubblico. Madama di Pompadour gli ottenne poscia una pensione di 1000 franchi sulla cassa del re, ed un posto nella biblioteca. In tal condizione più sopportabile compiè il suo *Catilino*. Questa tragedia, alla quale aveva dato mano fin dal 1726, fu rappresentata nel 1729, con pompa veramente reale ordinata dal monarca più con intendimento di umiliare Voltaire che per segno di stima a Crebillon. La lettura di questa tragedia non rispose ai plausi che aveva riscossi alla rappresentazione. Voltaire trattò di nuovo tal subbietto sotto il titolo di *Roma salvata*, come aveva già trattato l'*Elettra* sotto il titolo dell'*Oreste*. Il *Triumvirato* fu accolto con quella ossequenza che meritava l'autore, vecchio allora di 81 anno, e che morì 7 anni dopo nel 1762, per effetto d'una resipola che aveva negletta. La riconoscenza che legava la Harpe a Voltaire gli ha fatto velo al giudizio sul conto di Crebillon, ma non per questo si potria convenir con quei che il pongono al disopra dell'autor della *Merope*. Le sue *Opere* furono stampate a Louvre nel 1750, in 2 vol. in 4.º, e ristampate più volte. La migliore edizione è quella fatta da Lefèvre (Parigi, 1828, 2 vol. in 8.vo fig. con tutti i comenti. — ** Al nome di Crebillon ed alla gloria sua si vuole in qualche modo aggiungere quello di Prieur, poichè veramente fu desso, che (raro esempio negli uomini della sua condizione!) non pure gli diedo i primi impulsi ma sempre lo accese e lo sospinse nella via che aveva preso a correre: se non era anzi la costante insistenza di quest'uomo benemerito il Crébillon dopo aver fatto il suo primo saggio: *La morte dei figli di Bruto*, che fu rifiutato dai comici, si era sì sdegnato coll'arte che gittò al fuoco quel ms. e fu solo per compiacere alle calde istanze del suo Prieur che poscia deliberossi a dettar l'*Idomeneo*. — Quando fu per la prima volta rappresentato l'*Atreo* il buon Prieur quantunque infermo volle farsi portare in un palchetto, e compiuta la rappresentazione fra i plausi dell'udienza che andavano a cielo, disse all'autore che s'era recato a visitarlo. » Io muoro contento; ti ho creato poeta o lascio un » uomo alla nazione ». Or vegga ognuno se questo egregio Prieur non merita esser lodato fin che sarà lodato Crebillon? Quanto basta, è detto di sopra intorno all'indole che differenzia questo tragico dagli altri due sommi di che deguamente mena vanto la Francia;

aggiungeremo ch' egli a buon diritto s' ebbe il titolo d' *Eschilo* perchè più degli altri tre si avvicinò al terribile ed al forte, a simiglianza del greco autore, anzi per avventura tant' oltre spinse il suo fiero sentire che alcuna volta accostossi all' orrore, ma ciò per avventura fu bene, perchè l' età in cui scrisse aveva bisogno d' essere scossa da quel sopore e da quella mollezza in cui era caduta. Andrebbe forse lungi affatto dal vero chi dicesse che dalle tragedie di Crebillon tolsero i francesi il germe di quelle vigorose passioni che li spinsero poscia a sì alti fatti nei tempi della rivoluzione? Certo l' indole di quest' uomo solinga, indipendente, incrollabile sotto la sferza della nimica fortuna si avvicina più assai agli uomini del 1789, che non ai cortigiani e poeti di Luigi XIV.

CREBILLON (Claudio-Prospero JOLYOT di), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1707; ebbe mentre che visse tal fama che coll' andar del tempo si andò più sempre attenuando. Alcune novelle e romanzi licenziosi glie la procacciarono, nelle quali opere il buon gusto non è seguito più della buona morale. Fu uomo ingegnoso, di allegra natura, d' animo leggiero ed uno de' commensali più sollazzevoli dell' antica compagnia della della cantina. Il suo romanzo di *Tanzai*, lo fece rinchiudere nella bastiglia perchè fu creduto trovarvi alcune allusioni alla bolla *Unigenitus*, che menava tanto romore a quel tempo; egli però non rimase a lungo in quel carcere, e non ne serbò alcun rancore. Morì nel 1777. I suoi *romanzi* pubblicati separatamente dal 1732 al 1768 furono raccolti in 7 vol. in 12.º a Parigi nel 1779. Quelli ch' ebbero maggior grido sono i seguenti: *Lettere della marchesana* di ***; *— Tanzai e Néadarné;* ed il *Sofà;* *— Gli inganni del cuore e della mente* (All' Aja, 1736, 3 parti in 12.º). È questa la sua migliore opera, ma non è compiuta. — ** Per quanto dice di lui il d' Alembert, parrebbe che questo autore avesse dipinto molto al vivo i costumi francesi, ma egli invece altro non dipinse che alcune sconcezze del suo tempo. Fu però uomo dabbene, motteggevole e lieto nelle brigate, ma non mordace, e visse in grande amorevolezza col suo genitore.

CREDI (Lorenzo SCIARPELLONI detto di), pittore, n. a Firenze nel 1453; imparò da prima l' arte dell' orafo nell' officina del Credi dal quale prese il soprannome, poi studiò pittura sotto il Verrocchio nel tempo medesimo che Leonardo da Vinci. Congiuntisi amendue per intrinseca amicizia, e lavorando insieme, non è da far maraviglia che la loro maniera ed il loro stile si rassomigli tanto da esser confusi l' uno coll' altro. Lorenzo morì nel 1531. Firenze ha le sue migliori composizioni. Il museo di Parigi contiene un suo quadro rappresentante *la Vergine che presenta Gesù all' adorazione di S. Giuliano ospitaliere.* — ** Di quest' opera che nel 1812 fu portata a Parigi ed ivi è rimasa, il Vasari, nella *Vita* di questo pittore, parla come delle migliori di quante altre facesse mai. Nell' accademia fiorentina di belle arti si conserva un altra sua tavola in cui si vede istoriata la *natività di G. C.* della quale il Lanzi dice « che non fece mai » cosa più bella nei volti, più viva nelle espressio» ni, più finita nel paese, più ben colorita in ogni » parte ».

CREECH (Tommaso), letterato inglese, n. a Blandfort nel 1659, di poco agiati parenti; visse nella povertà, e si strangolò nel 1700 per forza di una infelice passione. Non ha pubblicato alcun' opera scritta originalmente, ma ha fatto traduzioni in gran copia dal greco e dal latino in idioma inglese, in versi e in prosa. Si fa stima soprattutto della versione di *Lucrezio* (Oxford, 1684, in 8.º), e di quella di *Orazio* (1684, in 8.º), ambedue in versi. — ** La cagione della sua morte è recata da alcuni ad un amore mal corrisposto, da altri al non aver potuto avere ad imprestanza da un suo compagno di collegio certo denaro. Sul mss. della sua traduzione di Lucrezio si trovarono di sua mano notate queste parole: « Quando quest' opera sarà pubblicata » io più non vivrò ». Questa versione è la sua cosa migliore e fu lodata da Dryden comechè esso medesimo avesse tradotto molte parti dello stesso Lucrezio.

** CREGUT (Federico-Cristiano), medico, n. in Hanau nel 1675 da un ecclesiastico protestante francese ivi ritirato; si dottorò a Basilea, e tornato in patria fu fatto professore di fisica, consigliere o medico aulico. Morì nel 1758 senza lasciare opere considerevoli, salvo alcune *disserlazioni* latine sulla medicina, che oggidì non hanno importanza. La *prefazione* che pose in fronte alle *Opere di Mogati*, contiene buone investigazioni, spezialmente sui chirurghi italiani.

CRELL (Niccolò), dottore in diritto; tentò introdurre il calvinismo nella Sassonia sua patria; e morto l' elettore Cristiano I appresso il quale stette con ufficio di cancelliere, fu imprigionato, e morì sul patibolo nel 1601. Diede opera a scrivere alcune *note* sulla *Bibbia*, secondo le dottrine di Calvino; ma quest' opera pubblicata a Dresda nel 1595 fu soppressa alla morte dell' elettore Cristiano. — CRELL (Michele), ministro protestante ad Altenburgo; scrisse: *Spicilegium poeticum, id est Sylloge carminum miscellaneorum* (Lipsia, 1829, in 12.º); *— Anogrammatismorum sylloge* (1631, in 12.º), ed alcune opere sulla sacra scrittura.

CRELL (Wolfgang), professò metafisica o teologia a Francfort sull' Oder, e morì nel 1664; è autore di un trattato: *De difficultate cognoscendæ veritatis in artibus et disciplinis.*

CRELL (Luigi-Cristiano), n. a Neustadt nel 1671, m. nel 1733; fu professor di filosofia a Lipsia. Pubblicò varie tesi, tra le quali si notano le seguenti: *De eo quod in Anacreonte venustum et delicatum est; — De Junio Bruto reipublicæ romanæ auctore; — De publica ceremonia qua urbes condebantur et de satioribus carminibus.* Queste tesi furono riunite ad Halle nel 1776 in 4.º

CRELLIUS (Gio.), pastore sociniano, n. presso Norimberga nel 1590, m. a Racovia nel 1633; pubblicò un numero grandissimo di opere teologiche sopra materie di controversia. Cristoforo Sandius nella sua *Biblioteca degli Antitrinitari* ha dato un diligente registro de' suoi scritti che oggidì hanno perduto ogni importanza. — CRELLIUS-SPINOVIUS, figlio del precedente, m. in Prussia pastore degli unitari, nel 1680; pubblicò una dissertazione: *De Virtute christiana et gentili.*

CRELLIUS (Samuele), figlio del precedente, ministro sociniano ed antitrinitario; m. in Amsterdam nel 1747; dal 1684 al 1726 pubblicò un numero assai considerevole di opere latine, che quasi tutte hanno per unico fine la difesa della setta alla quale apparteneva.—CRELLIUS (Iacopo), scrisse romenti *sulla scuola salernitana* (Parigi, 1672, in 8.º).

CREMILLES (Luigi-Giacinto BOYER di), ufficial generale, n. nel 1700; entrò in forma di cadetto nel reggimento delle guardie francesi e salì al grado di maresciallo-generale di alloggi nel 1734. In tal qualità

resso l'esercito di Fiandra sotto gli ordini del maresciallo di Sassonia, ed a lui solo si dee recare la lode di aver fatto tutti gli apparecchi per assaltar Maestricht nel 1748. Questa lazione ritenuta como sapientissima in strategia dai militari meglio periti gli fruttò il grado di luogotenente generale. Fu quindi aggiunto al ministero della guerra sotto il maresciallo di Belle-Isle; tolse congedo nel 1762, e morì nel 1768. È tenuto come il miglior capo di stato maggiore generale che avessero le armi francesi dopo il maresciallo di Puységur.

** CREMONA (Gio. Giuseppe), n. in Modena l'a. 1698; ascrittosi all'Istituto delle Scuole Pie, tenne cattedra di eloquenza in Firenze. Oratore esimio, sparse la divina parola in molte città d'Italia. Molti grandi personaggi l'onorarono della loro amicizia, ed ebbesi la confidenza del pontefice Benedetto XIV. Dopo aver stampato un *Quaresimale*; — un *Galateo*; e un *corso di Filosofia morale*, morì in Roma l'a. 1763.

** CREMONINI (Gio. Batt.), pittor di ornati e di prospettive, n. a Cento nel Ferrarese; fu valente non solo nel far prospettive, statue, figure, istorie ed altre cose che valgono a far bell'ornamento nelle sale, nei teatri ecc., ma obbe singolar pregio nel ritrarre animali quantunque fieri e selvaggi. Non v'era, per così dire, casa in Bologna di qualche conto, che non avesse alcuna sua opera, oltre di che le chiese eran piene de' suoi ornati a fresco. Lavorò anche nei luoghi vicini a quella città, ed in Lombardia. Ebbe scuola e tra' suoi discepoli il Guercino, il Savonanzi, il Fialetti, e morì nel 1610.

** CREMONINI (Cesare), filosofo peripatetico, n. a Cento nel Ferrarese l'a. 1550; prese a leggere filosofia nell'università di Ferrara l'a. 1579; passò all'università di Padova nel 1590, e tal plauso e fama ebbero le sue lezioni che sempre vi accorreva una gran calca di uditori e parecchi principi vollero avere il suo ritratto. La sua soverchia venerazione per lo stagirita e pel suo chiosatore Alessandro Cifrodiseo fece caderlo in sospetto di materialismo, perchè affermano dicesse non potersi l'esistenza dell'anima umana provar con la sola ragione, ma autori gravissimi il difesero da tali accuse. Morì a Padova nella pestilenza dell'a. 1631. Ora le sue opere non sono più lette, e vuoi notarsi che le sue lezioni quando furono messe a stampa molto caddero da quel prestigio che le cingeva mentre eran dette dalla cattedra. Scrisse anche in versi volgari quattro *drammi* o *favole boschereccie*.

CREMUZIO. — V. CORDO.

CRENIUS (Tommaso), filologo, n. nella Marca di Brandeburgo l'a. 1648; studiò la teologia e le lingue orientali in parecchie università di Germania e morì nel 1728 correttor di stampe a Leida, dopo essere stato maestro a Blumenlage e rettore in Eperies. Abbiamo di lui un copiosissimo numero di opere o per meglio dire compilazioni. I bibliofili ricercano le seguenti: *Fasciculi dissertationum historico-critico-philologicarum* (Rotterdam, 1691, 10 vol. in 8.º); — *Animadversiones philologicæ* (1697, 5 vol. in 8.º); — *Musæum philologicum* (1699, 2 vol. in 8.º); — *Analecta* (1705, in 8.º); — *De furibus librariis dissertatio* (1705, in 8.º). — ** Il suo vero nome fu Tommaso-Teodoro CRUSIO.

CRENNE (Elisenna di), dama del sec. XVI, la cui esistenza fu rivocata in dubbio; sotto questo nome però fu pubblicata una traduzione in prosa dei primi 4 libri dell'*Eneide* (Parigi, 1541 in fol.); — un romanzo intitolato: *Le dolorose angosce che nascono dall'amore* (Parigi, 1538, in 8.º fig.; Lione, s. d. in 8.º; Parigi 1541, in 8.º); — *Lettere famigliari* (1539, in 8.º), ristampate con le *Angosce d'amore* (Parigi, 1543 o 1560, in 16.º). — ** Lacroix du Maine afferma esser questo un nome supposto sotto del quale piacque celarsi al vero autore delle opere citate; per lo contrario il presidente Bouhier e l'ab. Goujet affermano che Elisenna fu veramente una damigella del borgo di Mailly, e visse sotto Francesco I.

CREPU (Niccolò), pittor fiammingo, n. a Brusselles nel 1680; lasciò la professione dell'armi in età di 40 anni per attender pienamente alla pittura che aveva appresa nei suoi primi elementi in Ispagna; andò a fermar la sua dimora in Anversa, dove morì nel 1761. Dipinse principalmente scene militari, fortile di eserciti, accampamenti, ecc. Tutte le sue svariate composizioni sono ricercate.

CRÉQUI (Gio. di), signore di Canaples, uno dei 24 primi cavalieri del Toson d'Oro; difese nel 1429 la città di Parigi contro le genti reali condotte da Giovanna d'Arco, e trovossi nell'anno seguente all'assedio di Compiègne dove quell'eroina fu fatta prigioniera. Morì nel 1473 compianto da Carlo il Temerario che lo aveva avuto tra suoi più valorosi capitani.

CRÉQUI (Antonio di), signore di Pont-de-Remi; comandava le artiglierie nella battaglia di Ravenna del 1512. Nell'anno appresso si chiuse in Terouane con una mano di soldati; soprattenne gli sforzi di Enrico VIII e di Massimiliano imperadore. Dopo la giornata della *des Éperons* fu astretto a venire a patti ma il fece con onorevolissime condizioni. Dopo avere impedito l'intera rotta dell'esercito francese nella battaglia della Bicocca del 1523, sconfisse inglesi e spagnuoli che erano entrati in Piccardia, e durò in guerra per due anni continui contro forze superiori alle sue; morì per un accidente nella difesa di Hesdin l'a. 1525.

CRÉQUI di BLANCHEFORT e di CANAPLES (Carlo I, di), principe di Poix, governatore del Delfinato, pari e maresciallo di Francia; tolse prima in moglie Maddalena, poi Francesca di Bonne figlie del famoso duca di Lesdiguières, nei cui titoli ei fu successore. I suoi duelli con don Filippino bastardo di Savoia, a cagion di una ciarpa menarono romore a quel tempo; ma il valore mostrato da esso Créqui innanzi Pinerolo e nella Morienna l'a. 1630, e nella giornata del Tesino in cui disfece le genti spagnuole, l'a. 1636, è per esso più giusta cagione di celebrità. Non senza dispetto vide posto al comando supremo dell'armi francesi in Italia Vittorio-Amodeo I, duca di Savoia, e questo germe d'invidia mise più profonde radici dopo la memoranda giornata del Tesino, dove il duca con una schiera di riscossa addusse la vittoria che ancora pendeva incerta. La famosa battaglia di Mombaldone combattuta il dì 8 settembre 1637, il cui onoro fu recato egualmente al duca di Savoia, pose fine alla guerra seguente. Pochi giorni appresso quel principe e il conte di Verrue suo primo ministro, all'uscir d'un banchetto dove li aveva convitati il Créqui, furono assaliti da una infermità che li tolse di vita. Il marchese Guido Villa prima luogotenente di Vittorio-Amedeo, commensale onch'ei di quel convito, provò i sintomi di quella stessa infermità e parve solo restarsi in vita per la robusta complessione di che lo avea donato la natura. Da ciò si vede con quanta ragione invalsero nei sudditi del principe i sospetti che smentivano non solamente la probità e la buona fama del maresciallo, ma an-

che le investigazioni fatte dai medici. Nell' anno susseguente e 60.mo della sua vita, il maresciallo fu ucciso all' assedio di Brema. Egli aveva chiesto nel 1633, ma senza frutto a papa Urbano VIII, lo scioglimento del matrimonio di Gastone d' Orléans.

CRÉQUI (Francesco di BONNE di), maresciallo di Francia, figlio del precedente e degno erede del nome suo; si segnalò nelle guerre di Fiandra, di Alsazia, e di Lorena combattute dal 1667 al 1678, e compiè le sue geste col conquisto di Lussemburgo del 1684. Morì in età di 63 anni nel 1687. — Il marchese di CRÉQUI (Francesco), suo figlio, fu morto nella battaglia di Luzara del 1702, e non lasciò discendenti. Assai per tempo erasi molto fatto ammirare in corte.

CRÉQUI (Carlo, duca di), principe di Poix, governatore di Parigi, figlio maggiore di Carlo I, duca di Créqui; era ambasciadore in Roma, quando la guardia de' corsi fece oltraggio ai francesi nel 1662, ed ei quasi per prodigio scampò ai colpi dei moschetti che furono dirizzati contro di lui al balcone del palazzo Farnese, mentre ivi erasi fatto per acquetare il trambusto. Al cardinal d' Este riuscì finalmente di tornare la calma, facendosi innanzi con la scorta di 300 uomini d' arme e di tutti i suoi famigliari. Luigi XIV avendo voluto una strepitosa ammenda di tale ingiuria, il cardinal Imperiali governator di Roma, dovette di persona dimandare perdono al monarca. Créqui chiuse la vita a Parigi nel 1687 nove giorni dopo del fratello suo.

** CRÉQUI (Luigi-Maria, marchese di), luogotenente generale e gran croce dell' ordine di S. Luigi, n. nel 1705, m. nel 1771. Scrisse le *Memorie per servire alla vita di Niccolò di Catinat*, quest' opera (così si avverte nel supplemento alla gr. biogr.) fu dal Barbier, indotto in errore da Pougens nell' *Esame critico dei dizionarj*, attribuita al figlio dell' autore. — I nostri biografi hanno seguito lo stesso errore e perciò abbiam preso a rifare l' articolo seguente.

* CRÉQUI (Carlo-Maria, marchese di), figlio del precedente, n. nel 1737; acquistò lode e gradi nella guerra de' 7 anni, e nel 1779 fu maresciallo di campo: sostenne un famoso processo contro la famiglia Le Jeune di La Furjonnière che pretendeva discendere dalla casa di Créqui. Pongers per errore attribuisce ad esso i *Principj filosofici dei SS. solitari dell' Egitto estratti dalle conferenze di Cassiano* (1778, in 18.o), e trasse nello stesso errore il Barbier in tutto ciò che disse sulla famiglia di Créqui, la quale si estinse nella persona di questo Carlo-Maria l' a. 1801.

* CRÉQUI (Renata-Carolina di FROULAY, marchesana di), dai nostri biografi chiamata *Anna Lefevre d' Auxy*, nata a Montflaux nel 1711, morta nel 1803; fu una delle donne più vivaci ed ingegnose del sec. XVIII; tenne commercio di lettere con G. G. Rousseau, e ricevette in sua casa i più chiari uomini dell' età sua, tra' quali il Delille che le dà gran lode d' ingegno nell' osservare e nel parlare. I suoi mss. furono bruciati per ordine lasciato da essa morendo, e perciò quelli che corrono sotto il suo nome si hanno a considerar como apocrifi.

CRESCENZI (Pietro), latinamente *de Crescentiis*, agronomo, n. a Bologna nel 1230; è considerato come il restauratore dell' agricoltura in Italia. Costretto ad uscir dalla patria pei trambusti civili, visitò varie contrade d' Italia, e tornato a Bologna dopo 30 anni di lontananza, scrisse l' opera intitolata: *Opus ruralium commodorum, lib. XII*; le più antiche edizioni che si conoscono di questo libro sono quelle di Augsburgn, 1471, in fol.; di Strasburgo dell' anno stesso o parimente in fol., rarissime ambedue. Quest' opera tradotta in italiano fin dal sec. XIV fu stampata a Firenze nel 1478 in fol. Ve ne hanno molte edizioni; la migliore è quella di Bologna del 1784, in 2 vol. in 4.o, e la più recente è di Milano, (1805, in 8.o), nella *Collezione de' Classici*. La sola traduzion francese dell' *Opus ruralium* fatta per ordine di Carlo V, fu pubblicata sotto il titolo di *Profitti campestri e rurali, dove si tratta del lavoro de' campi, de' vigneti, de' giardini*, ecc. (Parigi, 1486, in fol.). La 8.a edizione è intitolata: *Il buon Castaldo* (Parigi, 1540, in fol.). Linneo diede il nome di *Crescentia* ad un genere di piante d' America. — ** Il libro di Pier Crescenzi, quanto alla pratica di agricoltura, è un inestimabil tesoro, perocchè non è solamente il frutto delle sue lucubrazioni sugli antichi scrittori, ma delle sue osservazioni, e poco a dir vero i moderni in generale trovarono da aggiungere a' suoi precetti. (V. Corniani *Sec. della lett. ital.*) Questo libro fu tradotto in italiano nel buon secolo della lingua e fa testo, ma non si sa chi fosse il felice volgarizzatore; alcuni vollero recarne l' onore al Crescenzi medesimo, ma tal cosa è negata dal Zeno nelle note alla *Bibliot.* del Fontanini, e da altri in modo da non lasciarne in dubbio. Questo volgarizzamento è dal Coppi attribuito a Lorenzo Benvenuti da S. Giminiano in Toscana. Il Sansovino tradusse nuovamente quest' opera nel sec. XVI, e fu riveduta da Bastian de Rossi e stampata a Firenze col titolo di *Trattato dell' Agricoltura* (1605, in 4.o). Il volgarizzamento del Sansovino, comechè perda il pregio della eleganza appo l' antico, è più stimato per la diligenza. Il prof. Filippo Re nel 1807 pubblicò un *Saggio storico intorno a Pier Crescenzi ed all' opera sua.*

CRESCENZI (D. Gio. Batt.), architetto e pittore, n. a Roma nel 1595 da gente patrizia; fu valentissimo nell' esercizio delle arti o munificamente le protesse. Fu eletto da papa Paolo V soprintendente dei lavori di Roma. Per invito del cardinal Zapata passò in Ispagna dove Filippo III gli allogò varie opere, tra le quali il Panteon dell' Escuriale, che fu rizzato secondo i suoi disegni. Filippo IV gli concedette il titolo di grande di Spagna e di marchese della Torre, con la croce di S. Iacopo. Fu pure eletto nel 1630 soprintendente della giunta delle *Obras y Bosques*, e maggiordomo nel 1635. Come dipintore ebbe singolar pregio nel rappresentar fiori. La sua casa in Roma era il ritrovo di tutti i letterati ed artisti, e così fu pure in Madrid, dove chiuse la vita nel 1660. — ** Crediamo che l' anno della sua nascita non si possa affermare con tanta sicurezza como fanno i nostri biografi; almeno l' accuratissimo Lanzi nel notar la sua morte al 1660 osserva ch' ei visse 63 anni circa, seguendo il Baglione, e 65, seguendo il Palomino.

** CRESCENZI (Bartolommeo CAVAROZZI, detto dei), pittore, per patria viterbese; fu prima seguace del Roncalli, poi autore di un bello stile che si creò studiando la natura; nelle quadrerie sono rare le opere sue. In Roma nella chiesa di *S. Anna* è una tavola in cui rappresentò la titolare, fatta, secondo il Baglione, con buon gusto e tocco gagliardo. Morì giovane nel 1625.

** CRESCENZI (Francesco), medico di Palermo, m. nell' entrar del sec. XVII; scrisse: *De morbis e-*

pidemicis, qui Panormi vagabantur anno 1575, seu de peste, ecc. (Palermo, 1624, in 4.º).

** CRESCENZI, CRESCENZO o CRESCENZIO (Niccolò), medico napoletano; pubblicò in sull'esordire del sec. XVIII due opere, che molto utile apportarono all'arte iatrica, e in particolare prese felicemente a combattere quella falsa dottrina di van Helmont e di Le-Boë, che avevan messo in grido i riscaldanti, sostituendovi in vece esso Crescenzi salutarmente i rinfrescanti. Le sue investigazioni portaron lume nella fisiologia e segnalamente sul moto peristaltico dei vasi sanguigni arteriosi, onde l'arte dee riguardarlo come uno de' suoi ristauratori. Le opere da lui dettate son queste: *Tractatus physico-medicus, in quo morborum explicandorum potissimum febrium nova exponitur ratio*, ecc. (Napoli, 1711); — *Ragionamento intorno alla nuova medicina dell'acqua*, ecc. (Napoli, 1727).

* CRESCENZIO, uno dei più grandi o generosi patrizi dei quali Roma possa menar vanto dopo la ruina della sua libertà; credesi appartenesse alla celebre famiglia dei conti di Toscolo; in sul declinare del sec. X concepì l'alto disegno di rendere alla sua patria l'antica libertà, ritraendola da quelle continue turbazioni in che allora miseramente si travagliava per le gare dei feroci baroni e per l'ambizione dei cherici. Nell'a. 980 ebbe il governo della città col titolo di console, e prese subito a mettere in basso l'autorità di Bonifacio Francone che sozzo dei più crudeli delitti si era usurpato il pontificato; ensiul mori nel 985 e gli succedette Gio. XV, al quale il generoso Crescenzio contese l'entrare in Roma fino a che non avesse riconosciuto la sovranità del popolo. La repubblica sotto il reggimento del buon Crescenzio fino all'a. 996 godette di quel riposo che da lungo tempo aveva perduto. Morto Gio. XV, l'imperatore Ottone III fece eleggere pontefice un suo parente sotto il nome di Gregorio V, e con esso discese in Italia per usurpar di nuovo i diritti al popolo romano. Crescenzio oppose al nuovo pontefice un altro papa che fece eleggere sotto il nome di Gio. XVI. Ma nulla potè resistere alla prepotenza delle armi imperiali. Ottone entrò in Roma nel 998; diede orribil supplizio a Gio. XVI; assediò Crescenzio nella rocca che da lui prese il nome, ed ora si chiama castel S. Angiolo, e quando si avvide non poter vincere quel grande con la forza delle armi, si volse all'inganno, e sotto la fede di un trattato ebbelo in mano, e tosto lo fece morire. Stefania sua moglie, donna degna di tanto marito, fu abbandonata al vitupero dei soldati tedeschi. Ma costei seppe fare alta vendetta di sè, dello sposo e della patria; perocchè l'osceno imperadore accostatosi a lei come amante o come infermo, perocchè aveva udito che molto ella valesse nella medicina, si confidò alle sue cure. Stefania allora con una bevanda avvelenata lo tolse di vita 3 anni dopo ch'egli ovevale ucciso il suo Crescenzio.

CRESCI (Gio.-Francesco), patrizio milanese, valente calligrafo, del sec. XVI; è riguardato come inventore dello scrivere *cancelleresco*. Esercitò l'arte sua in Roma per parecchi anni presso i principi ed in corte di Pio V che lo elesse ufficial di palazzo, scrivano della cappella pontificia, ed il volle suo commensale ordinario. Il Cresci lasciò due figli Gia.-Francesco e Gio.-Batt. Quest'ultimo professò l'eloquenza a Milano, e fu pure valente calligrafo. Le opere del padre son queste: *Il perfetto scrittore*, ecc. (Roma, 1560, e Venezia S. D. in 4.º); — *Caratteri ed esempi*, ecc., pubblicati da G. B. Bidelli con giunte (Milano, 1650, in 8.vo);—*Idea con le circostanze naturali che a quella si ricercano per possedere legittimamente l'arte maggiore e minore dello scrivere*, ecc., pubblicata dal suo figlio maggiore (Milano, 1622, in 4.º).

CRESCIMBENI (Gio.-Mario), celebre letterato e poeta italiano, n. nel 1663 a Macerata, nella Marca d'Ancona; studiò alle scuole dei gesuiti, e fu fatto dottore in diritto nel 16.mo anno. Venuto a Roma, ove egli aveva uno zio auditore della Rota, ebbe parte alla fondazione dell' accademia arcadica, ogni socio della quale prende un nome greco e quello di qualche luogo dell'antica Arcadia. Questa letteraria compagnia in picciol tempo crebbe a gran numero, ed ebbe a colonie la maggior parte delle accademie d'Italia. Crescimbeni ne fu eletto custode generale nel 1690; tenne quell'uffizio per anni 38, e pubblicò un considerevol numero di opere, che gli fruttarono onori e ricompense dai sommi pontefici. Clemente XI gli diede un canonicato nel 1705 e due nuovi benefizi nel 1715. Benedetto XIII nol riguardò con meno favore. Crescimbeni morì nel 1728, poscia che s'ebbe vestito l'abito gesuitico. Mentre viveva s'era fatto innalzar la tomba nella chiesa di S.a Maria, sulla quale stavano scolpiti gli stemmi della sua famiglia, la sampogna arcadica con le lettere I. M. C. P. ARC. C.: *Joannes*, *Marius*, *Crescimbenus*, *Pastorum Arcadum Custos*. Il P. Niceron ha dato nelle sue *Memorie* il catalogo delle molte opere del Crescimbeni, noi ci staremo contenti a indicar le principali: *Rime* (Roma, 1695, 1704, in 12.º; 1723, in 8.º); *Istoria della volgar poesia* (Venezia, 1730-31, 6 vol. in 4.º); questa è la migliore edizione, e contiene la *traduzione* fatta dal Crescimbeni delle *vite* dei più celebri poeti provenzali; — *Trattato della bellezza della volgar poesia* (3.za edizione, 1712, in 4.º); — *Le vite degli arcadi illustri* (Roma, 1708, 1727, 5 vol. in 4.º, ecc.)— ** Alle suo opere aggiungeremo i *Commentari della storia della volgar poesia*, in 5 vol. in 4.º (Roma, 1702 al 1711). Quest'opera intesa a correggere gli errori che potevano essergli sfuggiti nella sua storia, e a farvi tutte le giunte che stimasse opportuoe, è piena d'investigazioni su i primi tempi della poesia italiana e sempre utilissima a consultare, ad onta dei libri sullo stesso subbietto pubblicati dappoi.

CRESCONIO. — V. CORIPPO.

CRESO V ed ultimo re di Lidia, n. circa l'a. 591 av. l'era cristiana; succedelle al suo genitore Aliatte nel 527 e mise in gran fiore i suoi stati che allargò per molte conquiste. Filosofi dotti ed artefici trovavano onorate accoglienze nella sua corte e molto giovavano a crescerne lo splendore. Però in mezzo al fasto e ai diletti Creso lasciossi sorprendere da un possente e bellicoso vicino; questi fu Ciro, che dopo aver messo in rotta i suoi numerosi eserciti, costrinse lui stesso a darsi prigioniero in Sardi nell'a. 493 av. G. C.; per tal modo fu volto in ruina il trono di Lidia. Ignoto ci è il tempo della morte di Creso; solamente sappiamo che trattato da Ciro assai generosamente, diventò suo consigliere ed amico, ma che non obbe lo stesso grado nè trovò la medesima benevolenza appresso Cambise successore di quel monarca. D'altra parte non v'ha cosa che sia meno certa quanto i racconti degli storici greci intorno a Creso.

CRESOL (Luigi), gesuita, n. nel 1568 nella diocesi di Tréguier; professò le umane lettere, la filosofia e la teologia, e morì a Roma nel 1634 segretario del generale del suo ordine. Abbiamo di lui: *Theatrum veterum rhetorum* (Parigi, 1620, in 8.º); — *Va-*

cationes autumnales, seu de perfecta oratoris actione et pronuntiatione (ivi, 1620, in 4.o); — *Mystagogus, seu de sacrorum hominum disciplina* (ivi, 1629 in foglio, e 1636, 2 vol. in 4.o); — *Anthologia sacra, seu de selectis piorum hominum virtutibus* (ivi, 1632, e 1638, 2 vol. in fol.).

* * CRESPEL (Emmanuele), zoccolante, fiammingo; nel 1725 si pose in viaggio pel Nuovo Mondo: giunto a Québec s' ordinò prete, ed ebbe la parrocchia di Montreal; nel 1728 partì come cappellano di una spedizione fatta per distruggere la nazione dei renardi. Nel 1736 salpò di nuovo per la Francia, ma nel cammino avendo naufragato sulla costa di Labrador, fu costretto a passare l' inverno in guisa sì miserevole che molti de' suoi compagni ne morirono. Giunto finalmente in Francia e riavutosi dei patiti travagli, pubblicò, nel 1757, il suo *Viaggio al Nuovo Mondo e storia commovente del naufragio*, ecc.: questo libro è più pietoso che istruttivo.

* * CRESPET (Pietro), monaco celestino, n. a Sens nel 1543; fu avventato parteggiatore della lega, nè si condusse come si conveniva a ministro evangelico, tuttavia venuto in Italia nel 1590, grandi furono le accoglienze trovate appresso papa Gregorio XIV. Restituitosi in Francia nel 1592, morì due anni dopo nel Vivarese. Il P. Niceron dà la lista delle opere sue, corrotte di stile e di dottrina. Si possono rimemorar queste due: *Commentari di Bernardino di Mendoce delle guerre di Fiandra, ecc. tradotti dallo Spagnuolo* (Parigi, 1591, in 8.o); — *Due libri dell' odio di Satano e dei maligni spiriti contro l' uomo*, ecc. (Parigi, 1590, in 8.o); questo è un trattato contro la magia assai curioso per la puerile credulità che vi mostra l' autore.

CRESPI o CREPY (Gio.), incisore, n. a Parigi circa il 1630; pubblicò insieme con Luigi Crespy suo figlio un gran numero di stampe, copiate da altri lavori di buoni intagliatori. Essi intagliarono altresì un certo numero di picciole stampe per tabacchiere: *Il Presepe col bambino Gesù*, dell'Albano, è l' opera sua più stimata.

CRESPI (Daniele), pittore, n. a Busto nel milanese l' a. 1592; fu discepolo del precedente e del Procaccini; dipinse i maravigliosi *affreschi* che si veggono ancora nella chiesa de' certosini di Carignano rappresentanti varie *istorie della vita di S. Bruno*. Diverse chiese posseggono anche alcuni quadri di questo insigne artefice. Dipingeva il coro de' certosini a Milano quando fu tolto di vita dalla mortalità dell' a. 1630 con tutta la sua famiglia. Le sue composizioni ci ricordano la maniera vigorosa di Annibale Caracci e di Tiziano. — * * Grandi sono le lodi che il Lanzi riferisce di questo pittore, e dice essere uno di quelli che perpetuamente gareggiarono con se stessi, ingegnandosi che ogni nuovo lavoro avanzasse gli altri già fatti. I nèi che si scuoprono nelle sue prime pitture, sono corretti nelle ultime. Riferisce l' ab. Zani che nei MSS. dell' Albuzzi posseduti un tempo dal con. di Firmian a Milano, leggesi ch' egli morì dopo il 1636.

* * CRESPI (Gio. Batt.), più noto sotto il nome del *Cerano*, ch' egli prese dalla terra ove nacque, che è un picciol luogo del Novarese; il suo avo Pietro, e il suo padre o zio Raffaello eran pittori anch' essi e lasciarono opere in S. Maria in Busto; studiò a Roma e a Venezia; ed alla pittura congiunse molto sapere in architettura, in plastica e nelle buone lettere, non meno che nelle arti cavalleresche. Per tanti pregi fu tenuto in grande onore nella corte di Milano, ed ebbe la direzione dell' accademia. Abbiamo di lui molte fabbriche, statue, bassirilievi ed un buon numero di tavole dipinte a olio nelle quali, per avviso del Lanzi, a grandi vizi congiunse grandi virtù. Talvolta per ostentar grazia o grandezza delle nell' ammanierato. Uno de' suoi migliori dipinti è il quadro del *Rosario* a S. Lazzaro. Morì nel 1633 in età di anni 76. Ebbe particolar ingegno in rappresentare uccelli o quadrupedi. Tra' suoi discepoli il più famoso è il seguente.

CRESPI (Giuseppe-Maria), pittore, n. a Bologna nel 1665; cognominato *lo spagnuolo*, a cagione del costume da lui seguito nel vestire; fu discepolo del Canuti e del cav. Cignani; acquistò maggior perfezione all' ingegno studiando le opere del Correggio, dei Caracci e di vari maestri della scuola veneziana, e morì nel 1747. I suoi migliori quadri sono: *la Cena*; — *S. Paolo* e *S. Antonio eremiti*; e i *Sette Sacramenti*. Il Museo di Parigi ne ha uno rappresentante una *maestra di scuola*. Fece vari intagli all' acqua forte, alcuni dei quali pubblicò sotto il nome dei due suoi figli Luigi ed Antonio o del Mattioli suo amico.

* * CRESPI (Luigi), di Bologna; entrò nei religiosi della Certosa, ma presto ne uscì non potendo accostumarsi a quella austera osservanza, e divenne in appresso canonico della collegiata di Santa Maria Maggiore l'a. 1749, e prelato domestico di papa Benedetto XIV. L' a. 1761 fu eletto in economo del pontificio collegio di Montalto, e ritenne quest' ufizio fino all' a. 1766. Morì nel luglio del 1779. Il Fantuzzi (*Scritt. bol.*), registra le seguenti opere sue: *Orazione funebre per la morte di F. Serafino da Vicenzo cappuccino*: — *Vite de' pittori bolognesi non descritti nello Felsina pittrice*; — *Dialoghi di un amatore della verità scritti a difesa del tomo terzo dello Felsina pittrice*; — *Vita di Silvestro Giannotti lucchese intagliatore e statuario in legno*; — *La Certosa di Bologna descritta nelle sue pitture*; — *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura*; — *Discorso sopra i celebri due antichi professori di pittura Innocenzo Francesco da Imola e Bartolommeo Ramenghi da Bognacavallo*, ecc.; — *Dissertazione onti-critica nella quale si esaminano alcuni argomenti prodotti in due lezioni contro il sentimento di chi crede che S. Luca Evangelista fosse pittore*.

CRESPIN o CRISPIN (Gio.), scrittor protestante, n. ad Arras; studiò il diritto a Parigi sotto Dumoulin, e fu ammesso tra gli avvocati del parlamento; avendo però preso a seguitare le opinioni della riforma, trovossi costretto nel 1548 a ritrarsi con Teodoro di Bèze a Ginevra, dove istituì una stamperia. Versato nella lingua greca e nella latina, aiutò Roberto Constantin nella compilazione del suo *Lexicon græco-latinum*, e morì di peste nella detta città nel 1572. Abbiamo di lui: *Il Mercadante convertito, nuova tragedia, nella quale la vera religione e la falsa sono rappresentate al vivo* (Ginevra, 1558, in 8.o, 1561, in 12.o); — *Istoria dei martiri perseguitati ed uccisi per la verità del vangelo*, ecc. (ivi), la edizione del 1619 in fol., è la più compiuta; — *Stato della chiesa dai tempi degli apostoli fino al 1560, con una raccolta delle perturbazioni che seguirono sotto i re Francesco II e Carlo IX* (1564, in 8.o), ristampato più volte. Ascrivonsi pure a Crespin le opere seguenti: *Bibliotheca studii theologici*, ecc. (Ginevra, 1580, in fol.); ed un Comento latino sulle istituzioni di Giustiniano (Francfort, 1591, in 8.o). — CRESPIN e CRISPIN (Daniele), uno de' suoi discendenti; dimorava in Losanna in

sull' uscire del sec. XVII; ebbe il carico da Huet di collaborare nella collezione *ad usum Delphini*. A lui fu commesso il *Sallustio* (Parigi, 1674, in 4.º); e l' *Ovidio* (Lione, 1689, 4 vol. in 4.º).

CRESSEY o CRESSY (Ugo-Paolino o Sereno), teologo inglese, n. nel 1605 nella contea di York; abiurò la fede de' protestanti a Roma nel 1646; entrò quindi nel monastero de' benedettini inglesi di Douai, ed ivi mutò il proprio nome da Ugo-Paolino in Sereno. Tornato in Inghilterra al tempo della ristaurazione, diventò cappellano della Regina Caterina di Spagna moglie di Carlo II, e morì nel 1674. Abbiamo di lui una *Storia della chiesa d' Inghilterra dal principio del cristianesimo fino al conquisto dei Normanni* (Rouen, 1668, in fol.); ed un gran numero d'altre scritture in favore della religione cattolica, in parecchie delle quali però ha fatto troppo manifesta la sua propensione al misticismo.

* * CRESSO, musico greco, contemporaneo di Timoteo, visso 400 anni av. l' cr. volg.; è detto da Plutarco uno dei tre che corruppero l' antica venustà e semplicità della musica; gli altri due erano Filosseno e Milelo. Questi tre, amando far novità si appigliarono al ritmo conosciuto sotto il nome di *filontropo* e di *tematico*, che Burette crede sia il jonio. Questo Cresso è riputato il primo che abbia fatto udire separato dal canto il suono degli strumenti, ma questa separazione, a quanto pare, altro non era che una reduplicazione delle note del canto.

* * CRESTEY (Pietro), n. a Trun presso Argentan nel 1622; fu parroco presso Mortain. È degno d'esser ricordato tra i benefattori dell' umanità per aver fondato tre spedali uno a Vimoutiers, l'altro nella sua parrocchia ed il terzo a Domfront, ed alcune scuole per la educazione de' fanciulli. Morì nel 1703 in età di anni 80.

* * CRESTI (Domenico). — V. PASSIGNANO.

CRESTIN (Guglielmo du BOIS, detto), n. a Parigi sul finire del sec. XV; fu cantore della S.ª Cappella, poi tesoriere di quella di Vincennes. Francesco I gli commise di scriver la *Storia di Francia*; e senza dubbio per adempiere a tal carico onorevole egli dettò i *XII libri di croniche* in versi francesi, che fan parte dei mss. della biblioteca reale. Questa cronica in 5 vol. in fol., prende principio dalla distruzione di Troia e si compie all' estinguersi della seconda stirpe di Francia. Ponesi la morte di Crestin circa al 1525. Obbliato siccome storico, godette di grande riputazione come poeta. Abbiamo di lui: *Canti reali, orazioni ed altri piccioli trattati*, raccolti da Charbonnier (Parigi, 1527) e ristampati nella collezione di Coustelier (1723, in 8.º).

* * CRESTIN (Gio. Francesco), storico e poeta d' assai mezzano valore, n. a Vellexon nel 1745; fece da prima professione d'avvocato, poscia seguitò caldamente le dottrine della rivoluzione e fu deputato dell' alta Saona all' assemblea legislativa; ivi tra gli altri partiti, pose quello, che fosse fatta una inquisizione sopra a quanto il governo aveva operato incominciando dall' apertura del consesso; fu poi presidente del suo distretto, e nel 1801 sotto-prefetto del circondario di Gray. A seconda dei mutamenti seppe egli accomodare la voce e gli scritti, e benchè al tempo della ristaurazione non vergognasse mostrarsi zelantissimo dei ministeri, non potè avere alcun uffizio, e morì nel 1830. Tutti i libercoli pubblicati da lui secondo i vari casi, caddero nell' obblio. Le altre scritture che possono ancora ricordarsi, benchè niuna sia degna di piena lode, son queste: *Investigazioni storiche sulla città di Gray* (1786); — *Proposta di costituzione del governo rappresentativo* (1814); — *La verità ristabilita o Memoria sulla seduta dell' assemblea legislativa del 10 agosto 1792* (1814); — *Considerazioni storiche intorno alla seconda usurpazione del trono di Francia fatta da Bonaparte* (1815); — *Dissertazione sulle libertà della Chiesa Gallicana, la prammatica sanzione e i concordati*, ecc. (1801, 1818); — *Traduzione in versi delle Eroidi di Ovidio* (1828), opera goffissima; — *Confutazione del compendio della Storia della Franca Contea di Lefèbure* (1827).

* * CRETENET (Jacopo), fondatore dell' ordine dei giosefisti, n. a Champlitte nella Franca Contea l' a. 1604: andato a Lione per studiarvi la chirurgia si diede con tanto zelo ad aiutar gl' infermi della pestilenza, che i magistrati gli concedettero il diploma chirurgico liberandolo da tutte le tasse; sposò una circa vedova, e da allora in poi non esercitò l'arte salutare che a benefizio dei poveri; fondò una congregazione di preti missionari per istruire nella religione gli abitanti delle campagne e in tale istituzione ebbe a compagni il principe di Conti e il marchese di Coligny. Compiè la sua vita piena di buone opere nel 1666. Nell' anno innanzi gli era morta la moglie, ed ei s'era ordinato prete.

CRETET (Emmanuele), conte di Champmol, ministro dell' interno, n. a Pont-di-Beauvoisin nel 1747; fin dalla giovinezza attese al traffico con profitto. Deputato della Côte-d'Or al consiglio degli Anziani, ivi particolarmente volse l' animo alla economia politica, e diede moll' opera a stabilire il nuovo sistema monetario; altre parti della pubblica amministrazione eziandio ebbero da lui utili miglioramenti. Dopo il 18 brumaio, la fama del suo ingegno lo fe' chiamare al consiglio di stato. Gli fu confidata la direzione de' ponti e strade, e mercè delle sue cure le vie, da sì lungo tempo neglette, furono ristaurate e mantenute accuratamente. Nominato governatore del banco nel 1808, e nell' anno seguente ministro dell' interno, la mala sanità sua il costrinse a rinunziare nel 1808; venne allora a poc dimora in Auteuil, ed ivi morì nel 28 novembre dell' anno stesso, tra l' universale compianto.

CRETI (Donato), pittore, n. a Cremona nel 1671, m. a Bologna nel 1749; fu scolaro di Lorenzo Pasinelli ed ha lasciato alcuni quadri di un disegno corretto, ma debolmente coloriti. Nella galleria del Louvre si vede di sua mano *un fanciullo dormiente che tiene in mano un frutto*. — * * Il suo colore, a giudizio del Lanzi, ha dell' ardito e del crudo. Non sapeva mai contentarsi delle opere sue, e narrasi che con la forza gli fosse dovuto levar dallo studio il suo quadro di *S. Vincenzo* per la chiesa de' Predicatori in Bologna, che è forse la miglior tavola.

CRETTÉ-PALLUEL (Francesco), agricoltore, n. circa il 1740 a Dugny presso Parigi; fu figlio di un fittaiuolo nè seguitar volle professione diversa dal padre suo, e non stette molto a farsi ammirare per gli utili metodi che introdusse nella cultura de' suoi terreni. Nel 1785 la società reale gli decretò una medaglia d' oro; nel 1789 ebbe un premio dell'accademia di Laon per la sua *Memoria sul prosciugamento delle paludi*, ristampata più volte. Fu deputato all' assemblea legislativa, e poscia amministratore del dipartimento di Parigi, e morì nel 1798 giudice di pace a Pierrefitte. Ha lasciato alcuni scritti sull' agricoltura, ma il più importante è quello citato qui sopra. A lui dobbiamo saper grado del-

la invenzione di alcuni strumenti di grande utilità.

CREUTZ (Gustavo-Filippo, conte di), uomo di stato, n. nella Finlandia l'a. 1728; coltivò le lettere nella sua giaventù, e molto giovò a raccendere il buon gusto della poesia ne' suoi concittadini, offerendo loro un buon esempio di grazia e di armonia nel suo poema di *Ati e Camilla*, e nella sua *Epistola a Dafne*, componimento ammirabile non meno per la eleganza dello stile, che per la bellezza de' concetti. Fu mandato ambasciadore in Ispagna e poscia in Francia, dove si rimase par anni 20. Richiamato in Isvezia, fu fatto membro del senato e cancelliere dell' università di Upsal, e morì nel 1785. Marmontel, che lo aveva conosciuto in casa di madama Geoffrin, delineò nel lib. VI delle sue memorie un ritratto piacevole di questo dotto amatore delle buone arti.

** CREUTZBERGER (Andrea), filosofo tedesco, n. nel 1714 a Neustadt; fu professore in vari collegi, e morì in patria nel 1755. Oltre a due dissertazioni latine, pubblicò: *Della diversità dei sensi esterni tra gli uomini* (Norimberga, 1755); — *Melodien concordanz* (ivi, 1755), che è una raccolta di 2072 canzoni, ordinatamente disposte; e molti *scritti* in varie opere periodiche.

** CREUTZIGER o CRUGIGER (Gaspero), teologo protestante, n. a Lipsia nel 1504; cooperò caldamente con Lutero per stabilir la riforma e fu con esso alle conferenze di Marburgo, di Wittemberga e di Worms; morì a Wittemberga nel 1548. Tre suoi *discorsi* latini si leggono nelle Opere di Melantone, e nella *Storia della riforma di Lipsia* di Hoffman una sua *Epistola*. Abbiamo anche di lui alcune opere sulla *Bibbia*. — Il suo figlio, del nome stesso, n. nel 1525; fu professore a Wittemberga, donde venne cacciato come settatore di Calvino, e morì a Cassel nel 1597. Scrisse: *De justificatione et bonis operibus*; ed altre cose polemiche.

** CREUTZIGER (Giorgio), nepote del primo Gaspero, n. nel 1575; professò lingua ebraica e teologia a Marburgo, e morì nel 1637. Abbiamo di lui: *Harmonia linguarum quatuor cardinalium, hebraicæ, græcæ, latinæ et germanicæ* (Francfort, 1616).

** CREUZ (Federigo-Carlo-Casimiro), n. in Omburgo nel 1724; sedè primo consigliere presso il langravio di Assia-Omburga; fu imprigionato nel 1756 per ordine del langravio di Assia-Darmstadt, perchè nelle contese tra esso ed il langravio di Assia-Omburga tenne le parti di quest' ultimo; ma egli ciò nan ostante alcuni anni dopo pervenne a rimettere in concordia queste due case, e morì nel 1770. Abbiamo di lui le seguenti opere dettate in tedesco e raccolte in 2 vol. in 8.o a Francfort nel 1769: *Odi e canzoni*; — *Seneca*, tragedia; — *Le tombe*, poema filosofico, che è la sua migliore scrittura; — *Saggi sull' uomo*; — *Pensieri increzioni*, poema filosofico. — CREUZ (Matteo), di Andernach; è autore di 3 *commedie*, in versi tedeschi (Colonia, 1522-1551).

CREUZÉ-LA-TOUCHE (Iacopo-Antonio), economista, n. a Chatellerault nel 1748; fece profession di avvocato a Parigi, e tornato nella sua città nalla ebbe l' offizio di luogotenente generale del siniscalcato, e con zelo il sostenne. I doveri di quella dignità non lo distolsero dall' attendere allo studio dell' economia rurale, e le sue osservazioni manifestate alla società reale di agricoltura gli meritarono il titolo di corrispondente della medesima. Eletto deputato all' assemblea consiituente, non vi si rendè chiaro come oratore, ma ben meritò somma cansiderazione per dirittura ne' suoi giudizi: passato nella convenzione, votò nel processo di Luigi XVI pel bando, per l' appello al popolo e per l'indugio. Profondamente convinto delle proprie opinioni politiche, le difese con ardimento, e nel vari comitati di che fu parte, spesso manifestò nuovi e giudiziosi pensieri in fatto d' amministrazione e di agricoltura. Dalla canvenzione fu trasferito al consiglio de' cinquecento, indi a quello degli anziani, e dopo il 18 brumaio sedè nel senato conservatore. Nella fondazione dell' Istituto ne fu fatto membro, e morì nel 1800, in età di 50 anni. Gli *atti* di quello dotto consesso e dell' accademia di agricoltura, contengano parecchie *Memorie* di esso, alcune delle quali sono state anche impresse separatamente. Ha lasciato altresì vari mss., tra' quali si citano la *Descrizione del dipartimento della Marna e della Ardenne*; e il *Viaggio nei dipartimenti della sinistra sponda del Reno e dell' Olanda*.

CREUZÉ-PASCAL (Michele), avvocato, consanguineo del precedente, deputato del paese di Vienna alla convenzione, dichiarossi incompetente giudice nel processo di Luigi XVI, e votò per l' appello al popolo e per la dilazione. Andò quindi commissario nelle provincie; passò nel consiglio degli anziani, poi nel corpo legislativo, e morì senza alcun pubblico ufficio alcuni anni innanzi alla ristaurazione.

CREVALCORE (Pier Maria da), pittor bolognese discepolo del Calvari; merita d' esser naverato tra i più felici imitatori de' Caracci, e riuscì molto nel far *ritratti*, *animali*, *frutta* e *fiori*.

CRÈVECOEUR (Filippo di), signore di Esquerdes d' un' antica famiglia di Borgogna; fu fedel servitore di Carlo il Temerario, che per merito de' suoi servigi gli cesse il comando di vari luoghi; ma morto quel principe, seguitò Luigi XI, e pel suo animo intrepido s' acquistò prestamente la stima del nuovo signore, che, morendo, il raccomandò al delfino suo figlio. Filippo aveva avuto il carico di trattare a Gand il matrimonio di quel principe con Margherita di Francia; fu eletto maresciallo nel 1492; nominato plenipotenziario ad Etaples dove restò conchiusa la pace tra la Francia e la Inghilterra, e morì senza figli nel 1494 mentre moveva con l' esercito spedito al conquisto del reame di Napoli.

CRÈVECOEUR (Santi-Gio. di), n. in Normandia nel 1731 di nobili casato; visse la più gran parte della sua vita in America, fu creato console francese alla Nuova-Yorck, poi fatto corrispondente dell' Istituto e restituitosi in Francia morì a Sarcelles nel 1818. Abbiamo di lui: *Lettere di un coltivatore americano* (Parigi, 2.a edizione, 1787, 3 vol. in 8.o); — *Viaggio nell' alta Pensilvania e nello stato della Nuova Yorck* (Parigi, 1801, 3 vol. in 8.o). — ** Secondo il supplemento alla gr. biogr. morì nel 1813.

CREVENNA (Pier Antonio), dotto bibliofilo, n. a Milano, m. a Roma nel 1792; aveva dato opera a scrivere una *Storia dell' origine e degli avanzamenti dell' arte tipografica*, opera che rimase incompleta e niuna parte ne fu data alle stampe. Abbiamo 3 *cataloghi* della sua biblioteca (Amsterdam, 1776, 6 vol. in 4.o; 1789, 5 vol. in 8.o, e 1793, in 8.o); il primo di questi è particolarmente cercato dai curiosi. — ** Senza ambizione di esser detto uomo erudito il compilò per suo comodo e per lasciar memoria della raccolta delle più pregiate edizioni che aveva fatta con gravissime cure. La sua storia doveva esser corredata di molte tavole in rame in cui proponevasi di mostrare il *fac simile* della prima e

dell' ultima pagina delle più rare edizioni, secondo che in principio o in fine fossero fedale e le altre particolarità tipografiche. È detto anche BOLONGARO CREVENNA perchè fu erede del ricco patrimonio di Giacomo Filippo Bolongaro suo suocero. Ne' suoi cataloghi non si è mostrato soltanto accurato bibliografo, ma istruito in ogni maniera di scienze o di lettere.

CREVIER (Gio. Batt. Luigi), storico assai stimabile, n. nel 1693 a Parigi da un operaio di stamperia, meritò lode nelle scuole pel suo ingegno, e l' affetto de' maestri pei suoi costumi. Eletto professor di rettorica nel collegio di Beauvais, tenne quella cattedra per 20 anni, e morì nel 1765. Sendo uno dei discepoli di Rollin continuò la *Storia romana* dal IX vol. fino al XVI. Dobbiamo anche alle cure di questo laborioso scrittore: *Tre lettere sopra Plinio del P. Hardouin* (Parigi, 1725, in 4.º); — una pregiata edizione di *Tito Livio* con *note* (1748, 6 vol. in 4.º); — la *Storia degli Imperadori romani fino a Costantino* (Parigi, 1756, 6 vol. in 4.º; 1763, 12 vol. in 12.º; 1824, 9 vol. in 8.º buona edizione); — la *Storia dell' università di Parigi* (ivi, 1761, in 12.º; compendio di quella di Egasse du Boulay; — *Osservazioni sul trattato degli Studi di Rollin* (Parigi, in 12.º); — *Rettorica francese* (Parigi, 1765, 2 vol. in 12.º) stampata più volte. Crevier collaborò con Coffin e Lebeau nella revisione dell' *Antilucrezio*.

CREYGHTON. — V. CRICHTON.

CRICHTON (Iacopo), gentiluomo scozzese, n. nel 1560 nella contea di Perth da una famiglia imparentata a quella degli Stuardi; si è fatto celebre per l' ampiezzo del suo sapere in ogni maniera di dottrina e per la sua destrità in tutti gli esercizi del corpo. Andato a Parigi quando appena toccava i 20 anni, tenne nel collegio di Navarra una pubblica conclusione nella quale rispose a qualunque volesse disputare con lui tanto in prosa che in verso in 12 lingue, sopra qualonque scienza. Al di seguente si appresentò in una giostra che correvasi al Louvre, e vinse l' anello per 15 volte di seguito. Di Parigi si trasferì in Italia; visitò Milano, Venezia, Padova, e si fermò a Mantova ove divenne precettore di Vincenzo Gonzaga che lo uccise, per quanto dicono, d' un colpo di spada nel 1583. Abbiamo di quest' uomo maraviglioso varî opuscoli latini, de' quali presso Dempster, uno de' suoi biografi, si trova la lista. I più ragguardevoli sono: *Judicium de Philosophia*; — *Refutatio mathematicorum*; — *Errores Aristotelis*; — *Controversia oratoria*; — *Arma an litteræ præstent?* — ** Egli fu detto per soprannome l' *ammirabile* e niuno a dir vero lo meritava meglio di lui. In varî luoghi d' Italia rinnovellò i prodigi che aveva mostrato a Parigi nelle sue conclusioni. Dicono alcuni che i biografi abbiano in qualche parte esagerato i racconti delle sue maraviglie, ma quando ciò fosse, niuno potrebbe negare ch' ei non sia uno de' più straordinari uomini che comparissero al mondo. Stando in Italia seppe che il duca di Mantova era assai travagliato da un impertinente spadaccino che si trovava in sua corte, il quale tutti oltraggiava ed aveva già ucciso tre persone; Crichton accorse a combatterlo e liberò Mantova e il mondo di quella peste. Allora il duca lo diede per precettore al suo figlio. Assai pietoso è il modo della sua morte. Una sera andando per le vie della città sollazzandosi col suono della chitarra, fu assalito da 12 uomini camuffati, li volse in fuga ed inalzando il capo di essi, questi togliendosi la maschera si manifestò pel suo regio discepolo. Crichton allora confuso gli offerse la propria spada, e il nefando giovane o per invidia, o per ubbriachezza o per altra ignota cagione, tolse dal mondo quel vero nnore della specie umana.

CRICHTON o CREYGHTON (Roberto), prelato inglese; seguitò nell' esilio Carlo II, come suo cappellano ch' egli era; fu rimeritato di tal segno di affetto al tempo della ristaurazione col vescovado di Bath e di Wells, e morì a Bath nel 1672. Abbiamo di lui: *Vera historia unionis non veræ inter Græcos et Latinos, sive concilii florentini exactissima narratio græce scripta per Sylv. Syropulum*, ecc. (All' Aja, 1660, in fol.). — V. Syropulus.

** CRICO (Lorenzo), sacerdote e letterato, n. a Noventa di Piave nel 1764: dopo aver dati alcuni saggi del suo verseggiare traducendo la *Bucolica* di Virgilio e componendo alcune *Egloghe*, si ritrasse in una parrocchia di campagna a Fossalunga nel Trivigiano, dove attese con più agio agli studi e scrisse varie operette tutte al fine di ammaestrare i suoi parrocchiani, e quivi morì nel 1835. Le sue principali scritture sono: *L' amico de' contadini* (Bassano 1808); — *Il contadino istruito dal suo parroco nell'economia domestica e nella storia santa* (Venezia, 1817); — *Dialoghi rusticali*; — *Lettere sui doveri del contadino* (Venezia, 1822); — *La coltivazione del gran turco*, poemetto (Treviso, 1812). Scrisse anche sulle arti belle: *Indicazioni delle pitture e di altri oggetti degni di osservazione esistenti nella città di Treviso* (Treviso, 1829); — *Lettere sulle belle arti trivigiane* (Treviso, 1833). Il suo stile fu appuntato di trascuranza.

** CRIGNON di OUZOUER (Anselmo), n. nel 1755 ad Orléans; attese alle lettere ed al commercio; fu membro dell' assemblea provinciale dell' Orleanese, e si mostrò favorevole a quelle riforme, che si consentissero con la conservazione della monarchia; nei tempi del terrore fu imprigionato, e solo ricuperò la libertà per l' amore che gli portavano tutti i suoi concittadini; visse in privata condizione fino al 1815 in cui fu eletto deputato. Pubblicò allora varie sue osservazioni politiche nel *Conservateur* e nel *Drapeau blanc*, e nel 1818 sotto il titolo: *Parlerò ancora di Lione?* pubblicò uno de' migliori opuscoletti che si leggessero contro il sistema adottato dal ministro Decazes sulle turbolenze di Lione nel 1817. Ebbe l' ordine della legion d' onore, e morì nel 1826. Oltre a molti opuscoli abbiamo di lui: *Viaggio di Ginevra e della Turena* (1779); — *Scelta di brevi componimenti*, ristampati nel seguente volume; — *Gli aranci, i bachi da seta e le api*, poemi tradotti dal latino e dall' italiano (Parigi, 1786).

CRILLON (Luigi di BALBE di), uno de' più grandi capitani francesi del sec. XVI, n. in Provenza nel 1541; entrò nell' arringo dell' armi in età di 17 anni, e segnalò il suo straordinario valore sotto cinque re che furono Enrico II, Francesco II, Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV. Carlo IX gli diè il nome di *bravo*, ed Enrico IV il chiamò *bravo dei bravi*. Fu in tutte le grandi battaglie che si combatterono in Francia a' tempi suoi; dovunque commise stupende opere, e ricevelle quasi in ogni scontro ferite quando più, quando meno gravi. Cogliendo il destro della breve pace di S. Germano in Laye, nel 1570, giovossene per andare a combattere i turchi. Come semplice volontario sulle galee di Malta si fece fra tutti gli altri guerrieri ammirare, ensicchè don Giovanni gli diede la commissione di portare a Pio V la nuova della vittoria di Lepanto. Quando il

duca d'Angiò fu eletto re di Polonia, Crillon fu al seguito di esso e tornò in Francia con lui, e tenendo sempre la fede data a quel principe, non restò dal combattere per lui fino all' estremo della sua vita. Collegatosi quindi alla fortuna di Enrico IV gli rendette importantissimi servigi. Quando quel principe potè finalmente godere in pace del soglio, Crillon che meglio di tutti aveva cooperato a farvelo sedere, si raccolse nelle sue terre. Ebbe il rammarico di sopravvivere al suo signore, e morì nel 1615 in età di anni 75. Non pure pel coraggio e pel saper militare, ma altresì per la lealtà, per la franchezza, e la generosità, meritò d'esser paragonato a Baiardo; e questo solo tien luogo d'ogni più grande elogio. Il gesuita Bening stampò a Lione nel 1616 in 8.° un' orazione funebre di esso sotto il titolo di *Scudo d'Onore*, e madamigella di Lussan pubblicò la sua *Vita* (Parigi, 1657, 2 vol. in 12, e 1781, un vol. in 12.°). — ** Non occorre notare che il Crillon non fu punto a parte e nemmeno informato delle trame che prepararono la iniqua strage della di S. Bartolommeo; s'ei no fosse stato informato punto o poco, ciò che avrebbe fatto lo dica questa generosissima azione che narreremo come per un saggio pratico dell' animo suo. Enrico III aveva giurato la morte di Fervaques accusato di tener pratiche col duca di Navarra. Crillon vide che quello saria stato un orribile delitto che avrebbe vituperato incancellabilmente la memoria d'Enrico, e quantunque quest' ultimo avesse giurato dinanzi a' suoi cortigiani che la vita di chiunque si fosse attentato di avvertire quel traditore lo avrebbe compensato della sua, Crillon altro non ascoltando che il grido della virtù corse ad avvertire Frevaques e questi si pose in salvo. Enrico entrato in sospetto appena vide il Crillon gli disse con un mal piglio: « Frévaques è fuggito, conoscete voi chi l'abbia » sottratto alla mia giusta vendetta? — Sì, o sire, ri» sponde Crillon. — E chi è, ripigliò l'irritato » monarca; — Io, soggiunge il leal cavaliere; mi » sarei tenuto l'assassino di Frevaques se avessi » serbato un segreto che gli avrebbe costato la vi» ta. Vostra maestà disponga pure della mia; essa » m'è cara men che l'onore di aver salvato quel» la di un suddito forse innocente » . . . — Il re stupito si tacque; poscia sclamò: « Non v'ha che » un Crillon al mondo, la mia clemenza non faccia » esempio ». Nè questo è il solo fatto da renderlo immortale, ma la brevità in che siamo costretti non ci consente citarne altri.

CRILLON-MAHON (Luigi di BERTON DES-BALBES de QUIERS, duca di), della famiglia del precedente, n. nel 1718; corse da giovane sotto i militari vessilli; seguendo Villars fu alla guerra d'Italia del 1733; venne quindi ornato delle insegne di cavaliere di S. Luigi; ebbe i gradi di colonnello, di maresciallo di campo e di luogotenente generale; trovossi alla battaglia di Rocoux nel 1746, ed ebbe un cavallo ucciso sotto di sè nella giornata di Rosbach l'a. 1755. Passato agli stipendi di Spagna, s'impadronì di Minorca nel 1782; assalì senza frutto Gibilterra, e morì a Madrid nel 1796 comandante generale dei regni di Valenza e di Murcia. Ha lasciato: *Memorie militari* (Parigi, 1791, in 8.°); — *Vita del bravo Crillon* (3.a edizione, 1827, in 12.°) con note del sig. Fortia d'Urban e con la genealogia della famiglia Crillon.

CRILLON (Luigi-Atanasio BALBES-BERTON di), fratello del precedente, m. in Avignone nel 1789, agente generale del clero; è autore dell' *Uomo morale* (Parigi, 1771, in 8.vo); e delle *Memorie filosofiche del baron di ***, ciambellano di S. M. la imperadrice regina* (1777, 1779, 2 vol. in 8.°; nuova ediz., 1823, in 8.°).

CRILLON (BERTON DES BALBES, duca di), pari di Francia, n. nel 1749; militò ai servigi di Spagna seguendo l'esempio del suo genitore, e durante la contesa dell' Inghilterra colle colonie Americane si fece onore nella gloriosa spedizione di Minorca. Rientrato in Francia dopo che fu soscritta la pace, ebbe prestamente il titolo di uffizial generale. Era gran balì di spada di Beauvaisis, quando venne deputato dai nobili di quel baliaggio agli stati generali nel 1789, dove fu tra i primi del suo ordine che passassero nel terzo stato. Quanto operò nell' assemblea costituente rispose pienamente a' suoi primi atti politici. Nel 1792, ebbe accusa nei giornali di tener pratiche in favor della monarchia con una setta di fuorusciti; ma tuttavia non pare che si partisse di Francia durante la rivoluzione; solo cercò rimanersi oscuro, ma già i terroristi gli erano a' crini quando fu salvato pe' mutamenti occorsi nel 9 termidoro insieme a tanti altri. Chiamato alla camera de' pari con l'ordinanza del 17 agosto 1815, ivi mostrossi fedele alle opinioni che aveva professate nell'assemblea costituente, e morì a Parigi nel 1820. Trovasi una *Notizia* intorno a questo personaggio nel *Monitore* del 31 gennaio 1820. Il suo *Elogio* fu letto nella camera de' pari, nell' adunanza del 9 febbraio, dal marchese d'Herbouville.

** CRINA, medico del sec. I dell' era crist., n. a Marsiglia; andò in Roma dove adoperando la impostura di non porsi alla cura di alcun infermo senza prima interrogare gli astri e ciò facendo con grande apparato, ebbe appresso al volgo ignorante grande riputazione, e in picciol tempo acquistò sommo dovizie sì che morendo si trovarono ne' suoi forzieri 10,000,000 di sesterzi. E nota che doveva avere speso una somma quasi eguale nelle fortificazioni della sua città natia e di altre ancora.

** CRINESIO o CRINESIUS (Cristoforo), ministro protestante, n. in Boemia nel 1584; insegnò lingue orientali con gran lode a Wittemberga; passato quindi in Norimberga, fu professore o predicatore della università di Altdorf, dove morì nel 1629. Tra le sue opere primeggiano le seguenti: *Gimnasium Syriacum, hoc est, linguæ Jesu Christi vernaculæ perfecta institutio*, ecc. (1611, in 4.°), lodata e raccomandata da Fabricio; — *Lexicon Syriacum*, ecc. (1612, in 4.°), dallo stesso Fabricio considerato come la prima opera venuta in luce in tal genere; — *Lingua samaritica ex Scripturæ sacræ libris fideliter eruta* (Altdorf, S. D. in 4.°). Maggiori notizie sopra esso e le opere suo si trovano in Voigt ed in Gust. Giorgio Zeltner.

CRINITO o CRINITUS (Pietro), celebre letterato, n. circa il 1465 a Firenze; fu discepolo di Poliziano e suo successore nella cattedra di eloquenza, ed amico di Pico della Mirandola. Morì in età di 40 anni circa, lasciando varie poesie, che ci ricordano lo stile del suo maestro, e le due opere seguenti in prosa: *De honesta disciplina* (1504, in 4.° gr.) nel genere delle *Notti attiche* di Carlo Gellio; — *De Poetis latinis* (1505). Questa è la prima biografia de' poeti latini, e benchè poca accurata, ella tuttavia fu molto utile a quei che venner dopo di lui. Comincia da Livio Andronico e compiesi a Sidonio Apollinare. Queste due opere, da consultar con frutto, furono ristampate più volte.

CRINITUS (DAVID), il cui vero cognome fu *Kuezera* che significa crinito o chiomato, n. ad Hlawacsowa in Boemia, ebbe ufficio di segretario della città di Rackonits e l'alloro poetico dalle mani dell'imperador Massimiliano nel 1562, come uno de' migliori poeti latini del suo tempo. Molte sue poesie sono nella raccolta de' poeti boemi. Tra quelle stampate separatamente noteremo: *Fundationes et origines praecipuarum in Bohemia urbium*; — *I salmi di David* recati in versi boemi; — *Poesie boeme e latine* tralle dei vangeli; — *Cantica canticorum versibus elegiacis.*

** CRINSOZ de BIONENS (TEODORO), signore di Cotant, teologo ginevrino, n. nel 1696 a Nyon; ricusò di soscrivere la famosa formola di consentimento, e per questo gli furon negati gli ordini sacri a Ginevra. Seguendo l'*Apocalisse* gli era parso di poter vaticinare che gravi mali incontrerebbero alla chiesa ginevrina prima del 1747, onde s'era apparecchiato un ricovero in Francia, ma il fatto smentì i vaticinj. Tra altre opere pubblicò le versioni in francese del *Libro di Giob*; e dei *Salmi*; ed un *Saggio sull'Apocalisse con illustrazioni*, ecc. (1729).

** CRISCUOLO o CRISCIUOLO (GIO. ANGELO, e GIO. FILIPPO), pittori napolitani originari di Cosenza; fiorirono nel sec. XVI: il primo prese a far professione di notajo e scrisse anche le *Notizie dei professori del disegno fino all'* o. 1569. Si veggono di lui in Napoli il *S. Girolamo* nella chiesa di Monte Calvario, e l'*Adorazione dei magi* in S. Giacomo degli spagnuoli. Morì nel 1575. Gio. Filippo studiò in Roma sulle opere di Raffaello e fu discepolo di Perino; egli era nato a Gaeta. Sono di sua mano la tavola dell'altar maggiore di S. Patrisio e la *Cena* dell'altar maggiore di Regina Coeli. Morì circa il 1584 nell'età di 75 anni.

** CRISCUOLO o CRISCIUOLO (MARIA-ANGIOLA), figlia di uno dei precedenti, che, secondo lo Zani, fu Gio. Filippo, nata nel 1548: acquistò nome celebre anch'essa nella pittura. Fu data in moglie a Gio. Antonio d'Amato. In S. Severino è di sua mano un *Deposto di Croce*, e in S. Giuseppe maggiore il *Transito di Maria Vergine.*

CRISERO o CRISORO, liberto dell'imperador Marco Aurelio; scrisse circa l'a. 162 di G. C. un *Indice* di tutti i personaggi che avevan tenuto comando in Roma dalla sua fondazione fino a quel tempo. Scaligero l'ha inserito nelle sue addizioni alla *Cronica* di Eusebio.

CRISIDE, sacerdotessa di Giunone ad Argo; fu cagione con la sua negligenza che si appiccasse il fuoco al tempio della dea nell'a. 423 av. l'era crist., e rifuggì a Filinio per sottrarsi allo sdegno degli argivi; altri dicono ch'essa perì nelle fiamme. Aveva tenuto il sacerdozio per 50 anni. La sua statua vedevasi ancora al tempo di Pausania innanzi alle ruine del tempio arso.

CRISIPPO, filosofo stoico, avversario di Epicuro, n. a Solele nella Cilicia verso l'a. 280 av. l'er. crist.; si segnalò per la sottigliezza del suo ingegno tral discepoli di Cleanto successore di Zenone. Diogene Laerzio ha dato il catalogo delle opere sue, che fa ascendere al n. di 311; la maggior parte versano sulla dialettica, e si compongono di cose tratte da un luogo o da un altro, spesse volte contradittorie; non ce ne avanzano che pochi frammenti. Ei sosteneva tra le altre sentenze strane, esser naturale che un padre sposi la propria figlia, ed esser miglior consiglio mangiare i morti, che sotterrarli. Morì nell'a. 207 av. G. C. Il sig. Baguet pubblicò: *De Chrysippi vita, doctrina et reliquiis commentatio* (Lovanio, 1822, in 4.º), e il sig. Petersen *Philosophiae Chrysippi fundamenta* (Amburgo, 1827, in 8.º). È una raccolta di tutti i frammenti di questo filosofo, disposti in un ordine metodico.

CRISOCOCCETE (GIORGIO), dotto medico di Costantinopoli, n. nel sec. XIV; scrisse in greca lingua due *trattati*, che si conservano mss. nella biblioteca reale. L'uno ragiona intorno all'astronomia de' persiani, l'altro sul modo di trovar le sizigie per tutti i mesi dell'anno. Le biblioteche dell'Escuriale e del Vaticano posseggono anch'esse varie opere di quest'autore. — Un altro del nome stesso fu uno dei maestri del Bessarione e del Filelfo. — ** Le opere ms. di Crisococcete che posseggono le dette biblioteche dell'Escuriale e Vaticana sono due: *sulla costruzione dell'Oroscopo e dell'astrolabio*, nella prima, ed un bel mss. dell'*Odissea* con chiose copiato da Crisococcete con data del 1336, nella seconda.

CRISOGONO, liberto di Silla: fu accusato in senato da Cicerone ancor giovane, come colui che commetteva gravissimi spoglj a danno de' proscritti, con gli averi dei quali aveva raccolto grandi dovizie.

CRISOLOGO (NATALE ANDRÉ detto *il padre*), astronomo e geografo, n. nel 1728 nella Franca-Contea; entrò fin dalla prima giovinezza nell'ordine dei cappuccini, e si avvantaggiò delle lezioni e dei consigli del celebre Lemonnier, che lo indusse a pubblicare nel 1778 un *Planisferio* che aveva fatto semplicemente per suo proprio uso. Questo planisferio delineato sull'equatore in due grandi fogli, contiene le 906 stelle di La Caille; l'autore ne pubblicò un secondo nel 1779, e l'anno seguente ne mise in luce due di varia grandezza, delineati sopra vari orizzonti e corredati, come i precedenti, della istruzione per usarli. Il suo *Mappamondo delineato sull'orizzonte di Parigi*, di perfetta correzione, era quello che in ogni sua parte era ricercato e sviluppato più di qualunque altro che fino allora si fosse veduto, e la sua *Carta della Franca Contea*, non trovò minor plauso del precedente. Ristrettosi nella propria famiglia al tempo della rivoluzione, questo modesto sapiente non si dilungò punto nè poco da una scienza che ebbe coltivata con sì vivo zelo. Fece stampare nel *Giornal delle miniere* (a. VIII) la *Descrizione di un barometro portabile*; poi tornato a Parigi, ivi pubblicò, nel 1806, la sua eccellente opera sulla *Teoria della superficie odierna della terra*, nella quale adottò il metodo di Saussure, rintegrandone alcune inaccuratezze. Morì a Gy sua patria nel 1808.

CRISOLORA o CRYSOLORIIS (EMMANUELE), dotto greco, n. a Costantinopoli; ebbe commissione dall'imperador Gio. Paleologo di venire ad implorare i soccorsi dei principi dell'Europa contro i turchi, e durante la sua dimora in Italia vi raccese la face delle lettere greche. Diede ammaestramenti in Firenze, in Pavia ed in Roma, e morì nel 1415 a Costanza, dopo aver creato un lungo seguito di illustri discepoli. Abbiamo di lui una grammatica pubblicata sotto il titolo di *Erotemata* (interrogazioni), che ebbe nel sec. XV parecchie edizioni di somma rarità; si fa stima soprattutto di quello, di Gourmont nel 1507, di Aldo nel 1512 e 1517 e de' Giunti nel 1514: si conservano pure alcuni suoi opuscoli mss. tra' quali notasi un *Trattato sul procedere dello Spirito Santo*, conforme alle dottrine della romana chiesa.

CRISOLORA o CHRYSOLORAS (Gio.), nepote e discepolo del precedente, m. nel 1425; professò con egual gloria le lettere greche. Fu maestro del Filelfo che nel 1123 sposò la sua figlia Teodora Crisolarina. — ** La data della morte di Gio. non è sì certa come qui si scrive: si pone tra l' a. 1425 e 1427.

* CRISOLORA o CRYSOLORAS (Demetrio), scrittor greco, che fioriva sotto il regno di Emmanuele Paleologo; molti suoi mss. di filosofia e di teologia si conservano per le biblioteche, tra' quali 100 *lettere* all' imperadore Emmanuele Paleologo. Il Canisio nelle sue *Antiquæ lectiones* inserì alcuni scritti sotto il nome di Demetrio di Tessalonica, che verosimilmente è lo stesso Crisolora.

CRISOSTOMO (S. Gio.) il più eloquente padre della chiesa greca, n. in Antiochia circa l' a. 344; figlio di Secondo governator di Siria; imparò le greche lettere da Libanio, e la filosofia da Andragazio, e si mise nell' arringo del foro, dove prestamente rifulse. Nulladimeno poco ivi stette, che tutto si diede nello studio della Sacra Scrittura, e interamente consacrandosi a Dio, si ritrasse nella solitudine di Siria, dove un' austera vita, lunghe vigilie e frequenti digiuni ammorzarono in lui il fuoco delle passioni. Una perigliosa infermità lo ricondusse ad Antiochia; ivi Melezio vescovo l' ordinò diacono, e Flavio successor di Melezio gli amministrò il sacerdozio; commessogli di ammaestrare i fedeli, spiegò nel modesto uffizio di catechista sì grande zelo ed eloquenza, che la sua fama in picciol tempo ruppe a lontani termini. Arcadio imperadore in pose, contra suo grado, sul seggio vescovile di Costantinopoli nell' a. 398, dopo la morte di Nettario. Pieno di sante sollecitudini pel gregge a lui confidato, diede esempio delle più dolci virtù cristiane: fe' costruire ospizi, e mandò sacri ministri appo gli sciti per trarli alla fede. Le sue larghe limosine, che gli acquistarono il cognome di *limosiniero*, la semplicità de' suoi costumi, l' apostolico ardore che infiammavagli il petto a lui recarono il cuore del popolo, ma non così dei grandi: ei senza tema rimproverava ad essi le loro violenze e l' orgoglio, sicchè gli si rizzarono incontro in atto di nemici implacabili. Egli stimò che il suo uffizio li chiamasse a tener fronte alle ingiustizie di Eudossia imperadrice, che, dopo la morte di Eutropio, governava secondo l' assoluta sua voglia l' imperadore e l' impero; gli avversari del santo patriarca rannodatisi sotto gli auspici di questa donna altiera tennero il famoso *conciliabolo della Quercia* (così chiamato perchè si congregò nella chiesa di un quartiere di quel nome nella città di Calcedonia), e lo dichiararono deposto. Dopo aver profferito commoventi orazioni di commiato al popolo suo che per 3 giorni s' era opposto alla sua partita minacciando di correr all' armi, si ridusse in Bitinia, luogo ov' era mandato a confine, ma fu richiamato in capo a pochi giorni dalla imperadrice medesima atterrita da un terremoto. Innalzavasi a Costantinopoli una statua di argento ad essa, e la inaugurazione fu piena di stravaganti superstizioni; il Crisostomo levò la voce per reprimere tali abusi, non ad altri però recandone il biasimo fuorchè all' ispettore dei pubblici giuochi, che professava la dottrina de' manichei. Tuttavia si diede a credere a Eudossia ch' ella fosse stata ingiuriata dal patriarca, onde novamente cacciato dalla sua sede fu messo al bando, malgrado le protestazioni di 40 vescovi, sostenute da papa Innocenzio I, e da Onorio imperador d' Occidente. Pervenuto a Nicea nella Bitinia il dì 20 giugno 404, ivi fece dimora per un anno; poi fu trasferito a Cucusio picciola città dell' Armenia nei deserti del monte Tauro, dove giunse dopo 70 giorni di travagliato cammino, sotto un cielo cocente, trafelato dalla fatica, e tormentato di febbre ardentissima. Non appena ebbe un poco rifocillate le forze, tutto si consacrò alle pietose pratiche del suo ministero; ma non era ancor giunto al termine delle sue dure prove su questa terra; un decreto dell' imperadore lo rilegò a Pitionte nel Ponto Eusino; ma non potè sostenere gli stenti di quest' ultimo viaggio, inrudelitì ancora dai mali trattamenti che gli usavano i suoi custodi, e trovò fine a sì lunghe calamità nel dì 14 settembre 407. Una maravigliosa frequenza di fedeli onorò i suoi funerali, ed il corpo suo fu deposto accanto a quello di Basilisco; poi nel dì 27 gennaio 438 fu trasferito a Costantinopoli. In processo di tempo le sue reliquie tratte dalla chiesa degli Apostoli, sepolcro designato per gli imperadori, furono condotte in Roma e poste nel Vaticano sotto l' altare che s' intitola dal suo nome. La chiesa celebra la festa di questo gran padre il dì 27 gennaio. Molte sono le *Opere di S. Gio. Crisostomo*, il qual nome, che significa *bocca d' oro*, gli fu dato alcun tempo dopo la sua morte; le più note generalmente son i Trattati *del sacerdozio*;—*della Provvidenza*;—*della Divinità di G. C.*;— le *Omelie*;— le *Lettere*. Molte edizioni furon fatte delle sue opere, e le più diligenti e complete son quelle di Enrico Savile (1612, in 8 vol. in fol., in greco), di Commelio e di Fronton du Due (grec. lat. 1718-1738, 13 vol. in fol.). La *Vita* del Crisostomo fu prima scritta in greco da Palladio, poscia in latino da Erasmo e da Montfaucon, ed in francese da Hermont (Parigi, 1664, in 4.º, da Ménard (Parigi, 1663, 2 vol. in 8.º), da Tillemont nel t. XI delle *Memorie*. Molte scritture di questo celebre padre furon trasiatate in francese da Niccolò Fontaine, da Sacy, dal p. Duranti di Bonrecueil, da Mourroix, da Bellegarde, da Al. Auger, ecc. — ** L' ab. Auger chiamò il Crisostomo l' *Omero degli Oratori*; il Fenelon poi così il giudicò: « Il » Crisostomo non va in cerca di falsi ornamenti; » tutto intende al persuadere. Colloca ogni cosa a » disegno. È buon conoscitore della scrittura santa » e degli umani costumi. Entra ne' cuori, rende le » cose sensibili. Ha pensieri alti e solidi . . . . Nel » tutto insieme egli è un grande oratore ». — Citeremo alcuni volgarizzamenti, quale d' un' opera, quale d' un' altra di questo gran padre, prendendo per iscorta l' Argellati (*Biblioteca dei volgarizzatori*), il Paitoni (*Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati*), e il Gamba (*Serie dei testi di lingua e di altri*). *Trattato delle operazioni del peccatore*, ecc. (Perugia, 1525, v. 1 in 8.º); *I libri della Provvidenza*, *il Trattato che nessuno puoè essere offeso se non da se medesimo*, e *l' Epistola a Teodoro*, ecc., tradotti da *Cristoforo Serarrighi* (Venezia, 1554, v. 1 in fol.); — *I 6 libri del Sacerdozio*, *tradotti in lingua volgare da Scipione Afflitto napoletano* (Piacenza, 1574, in 4.º); — *Omelie*, ecc. *tradotte in italiano da monsignor Galeazzo vescovo di Sessa*, in un volume in cui sono raccolte altre omelie di SS. PP. (Venezia, pel Giolito, 1561); — *Sentenze 95 di S. Gio. Crisostomo tradotte da Giulio Folco*; — *Orazioni ed Omelie de' SS.ᵗⁱ G. Crisostomo e Basilio tradotte da G. M.ª Luchini*, col testo greco e annotazioni (Firenze, 1714, vol. 1 in 4.º); — *Epistola di S. Gio. Crisostomo a Cesario rappresentata come sta nel codice fiorentino del marchese Scipione Maffei* (Firenze, 1721); — *Orazioni di S. Gio. Crisostomo*

(Venezia, presso Paolo Colombani, 1764, in 8.o); — *I due trattati della compunzione del cuore volgarizzati nel buon secolo della lingua e messi in luce da Guglielmo Manzi sopra un codice della Barberina* (Roma, pel de Romanis, 1817, in 8.o): questo testo però fu pubblicato di nuovo sopra un ms. della Riccardiana di più purgata lezione dal Rigoli, accademico della Crusca, sotto il titolo di *Volgarizzamento di alcuni opuscoli*, ecc. (Firenze, pel Pagani, 1821, in 8.o gr.). Per maggiori notizie intorno a queste versioni e ad altre si potranno consultare i citati bibliografi.

CRISOSTOMO. — V. DIONE.

CRISOTEMIDE, scultor greco, n. ad Argo nel V sec. av. l'er. crist.; fece con Eutelida altro scultore della stessa città le *statue* di Demarato e del suo figlio Teopompo, vincitori nei giuochi olimpici.

** CRISP (TOMA), teologo inglese, capo della setta degli antinomiani, n. a Londra nel 1600; era ministro evangelico in Brinkworth, e si faceva ammirare per pietà e per illibati costumi; venne a Londra nel 1642 e cominciò ad esporre le sue nuove dottrine sulla grazia, che gli suscitarono contro 52 controversisti; morì pel soperchio studio nel 1643. I suoi *sermoni* furono stampati più volte. Pare che questa setta non sia la stessa della degli antinomiani (v. q. nome), la quale nacque in Germania ed ebbe per capo Gio. Islebio Agricola.

** CRISPI (GIROLAMO), arcivescovo di Ravenna, n. nel 1667; compiuti gli studi in divinità entrò nel sacerdozio, e fu poi da papa Clemente XI fatto prelato domestico, uditor della sacra Rota e finalmente alzato al seggio arcivescovile di Ravenna; quando poi la diocesi di Ferrara fu dichiarata indipendente dal suo arcivescovado, egli per alcuno maldicenze che udì correre contro di lui rinunziò a quella sede, e dopo aver tenuto le dignità di vicario della basilica lateranense, e di patriarca alessandrino, venne promosso all' arcivescovado di Ferrara, e morì nel 1746. Oltre a 3 vol. di *Decisioni rotali* lasciò molte operette divote, ed *omelie*. Di tutte le sue scritture si può vedere il registro nella *Biografia degli illustri italiani*, raccolta per cura del professore Tipaldo.

** CRISPI (GIUSEPPE-BENEDETTO), medico, n. in Lugo nel 1789 di nobili ma poco agiati parenti; laureatosi a Bologna tornò in patria dove fu eletto medico del comune, e durò in quel ministero tutto il corso del viver suo che si spense nel 1823. Legò alla patria la scelta sua biblioteca. Rimasero di lui varie operette mss. e segnatamente sarebbe degna d' esser messa a stampa la seguente: *Compendio della Storia prammatica della medicina di Curzio Sprengel.*

CRISPINA (BRUZIA), figlia di Bruzio Presente senator romano, andò moglie a Commodo nell' a. 177. Dopo 6 anni di un matrimonio egualmente spiacevole all' uno e all' altro coniuge, Crispina sorpresa in adulterio fu mandata a confine nell' isola di Caprea dall' imperadore, che pocostante la fe' morire.

CRISPINO e CRISPINIANO (SS.) fratelli che secondo le leggende andarono da Roma nelle Gallie in sulla metà del sec. III con S. Quintino; fermarono stanza a Soissons e vi esercitarono il mestiere di calzolaio. Rizio-Varo prefetto del pretorio, al cui cospetto furon tradotti, non avendo potuto cui tormenti smuoverli dalla fede in cui credevano, fe' loro mozzare il capo intorno all' a. 287. Trovansi nominati nei più antichi martirologi e si pone la loro festa al di 25 d' ottobre. Michele Buche gli elesse a protettori della compagnia de' fratelli calzolai.

CRISPO (FLAVIO-GIULIO), figlio di Costantino il grande, n. in sul mezzo del III sec.; fu creato cesare nell' a. 317, e fatto console l' anno seguente; si segnalò nel 320 combattendo contro i franchi, e costringendoli a chieder patto; disperse quindi l' armata di Licinio che perdette 130 navi in quella giornata. Crispo aveva avuto a maestro Lattanzio; e ben si era avvantaggiato delle sue lezioni, si che le sue molte virtù promettevano ai romani giorni felici, ma per sommo di sventura quella onorata vita fu tronca in sul fiore. Fausta sua madrigna, ordì contro lui la stessa calunnia che Fedra contro Ippolito, laonde Costantino, imbarbaritosi, lo fece morire, e troppo tardi poi riconobbe la innocenza del figlio.

CRISPO (GIO. BATT.), poeta e dotto del sec. XVI, n. a Gallipoli nel regno di Napoli; fu stretto di amicizia cogli uomini più grandi dell'età sua, e morì nel 1595. Abbiamo di lui: *De ethnicis philosophis caute legendis* (Roma, 1594, in fol.): — *Due Orazioni sulla guerra contro i turchi* (Roma, 1594, in 4.o); — *De medici laudibus oratio ad cives gallipolitanos*; — la *Vita di Sannazaro*; — *Il pinno della città di Gallipoli*. — ** Della prima sua opera, oggidì fatta rara, ma non tanto importante come al tempo in che fu scritta, fecero elogio il Possevin ed il Mersenne. La *vita* del Sannazaro è opera curiosa, ma di pessimo stile.

CRISPO (ANTONIO), n. nel 1600 a Trapani in Sicilia; fece dapprima professione di medico, ma poi si rendè sacerdote, e morì nel 1688. Lasciò un gran numero di *Opuscoli* tanto stampati che mss. sopra vari subbietti di medicina, che a suo tempo furono tenuti in gran conto, ma oggidì caddero nell' obblio. Francesco Valcassar pubblicò il suo *Elogio* a Trapani nel 1689, in 4.o

** CRISPOLTI (CESARE), storico e giureconsulto perugino, n. nel sec. XVI; vestì l' abito chericale e negli ozi suoi tutto attese allo studio dell' istoria patria, ed alle lettere; fu uno de' fondatori e principe dell' accademia degli *insensati*, e molto plauso ivi meritò co' suoi versi. Scrisse tre libri di *storia*, ma non potè compier gli altri per la morte che lo sopraggiunse nel 1606. Quell' opera fu continuata da CESARE suo nepote e pubblicata sotto il titolo di *Perugia augusta descritta* (Perugia, 1648, in 4.o), opera rara e ricercata. V. l' *Atheneum perusinum* dell' Oldoini per maggiori notizie.

CRISTALDI (BELISARIO), cardinale, n. a Roma nel 1764, dalla casa dei baroni di Nola; fu discepolo nel collegio romano; ebbe laurea dottorale in diritto, e fece professione di avvocato. Quando le genti napoletane occuparono Roma fu eletto segretario della soprema commissione di stato; si fece sollecito di andare a Venezia per inchinare il pontefice Pio VII e tornato in Roma fu scritto in sull' elenco degli avvocati concistoriali. Durante il governo francese visse in privata condizione fino al tempo in che fu espulso a Bologna. Nel 1814, riprese l' uffizio di avvocato e fu uditore pontificio; nel 1820 diventò tesorier generale. Leon XII lo designò cardinale nel 1826, ma non gli diede la porpora che nel 1828. La vita del Cristaldi fu tutta spesa nell' istruzion della gioventù, nell' educazione de' cherici, nell' aiutare i bisognosi e nel propagare la fede. Morì nel 1831. — ** Veramente il primo titolo che abbia il Cristaldi a restar nella memoria degli uomini si fu la dignità che tenne di tesorier generale, in cui fece molte riforme che, sebbene levassero grandi lamentanze, pure tornarono utili al governo.

CRISTEINER (Gio. Ulrico), fabbro e poeta tedesco; fece stampare ad Ausburgo, nel 1628, una *Cronaca* in versi tedeschi, divenuta assai rara. Ell' è un documento curioso sui casi che seguitarono nel principio del sec. XVII.

CRISTIANI (Beltramo, conte), gran cancelliere del Milanese, n. a Genova nel 1702; fu preposto alle finanze nel ducato di Piacenza, poi governatore della stessa città, indi amministratore generale del ducato di Modena, e finalmente gran cancelliere degli stati di Milano. Morì nel 1758. Maria Teresa imperadrice scriveva gli in questa sentenza: « Io saprei darmi pace più facil» mente della perdita della metà del mio esercito » che di quella d'un ministro quale voi siete ». Queste poche parole basteranno ad ogni suo elogio. Abbiamo di lui: *Lettera d'un amico ad un amico* sulla guerra del 1757, in latino e in francese; — *Memoria sul Fondo di Malgrate*; ed un *Trattato sopra l'asilo sacro* (Milano, 1758). — ** Altro grande onore alla sua memoria derivasi dalla opinione che di lui avevano gli Italiani di quel tempo, i quali lo mettevan terzo tra papa Benedetto XIV ed il marchese Tanucci. — Se però il vero onore e la vera gloria derivano all'uomo, come certamente derivano, dal beneficare alla patria, il Cristiani tra i molti suoi pregi non può noverar questo; perchè nelle dissensioni tra i genovesi e gli austriaci, dopo le sevizie usate a Genova dal general Botta, egli vi fu mandato commissario di questi ultimi, ma le speranze che ne avevano concette i suoi concittadini, confidando nel suo amor patrio, presto andarono in dileguo, e quando scesero alle raccomandazioni « disse (così » scrive Carlo Botta) che non poteva nulla, e se ne » andò con le sue tasche e bolgette »; dopo avervi stabilito un ufficio di posta per Milano e pei paesi austriaci non tidandosi delle poste genovesi.

CRISTIANO I, re di Danimarca, figlio di Thierry detto *il fortunato*, conte di Oldenburgo; morto Cristoforo di Baviera fu salutato re, per la rinunzia fatta dal suo zio Adolfo duca di Slewig, che scusossi dall'accettare il trono per la gravezza dell'età sua. La Norvegia seguitò l'esempio della Danimarca, e Cristiano fece tentativo di aggiungere a' suoi dominj la Svezia. Aiutato da Bengtson arcivescovo di Upsal, giunse a porsi sul capo la corona di Svezia nel 1458, ma fo obbligate a rinunziarvi nel 1465. Questo principe a cui la storia dà biasimo di profonda dissimulazione, seppe tuttavia meritarsi l'amore de' sudditi per la dolcezza sua, e per la carità onde fu acceso in verso i poveri. Sostenne con fermo animo i diritti della corona contro i nobili; soppresse parecchie consuetudini feudali; protesse l'agricoltura e il commercio; istituì nel 1478 l'ordine dell' *Elefante*, e morì nel 1481. Gio. suo figlio gli fu successore.

CRISTIANO II o **CRISTIERNO** detto *il crudele*, re di Danimarca, nepote del precedente, n. nel 1481; ebbe da natura inclinazioni perverse, che furono in lui confermate da corrotta educazione. Prima di ascendere in trono governò la Norvegia con assoluto potere. Non attese la morte del proprio genitore Giovanni per venire a Copenaghen, dove si fece incoronare nel 1513. Disposò nel 1515 Isabella sorella di Carlo V e parve volger l'animo a far migliori i destini de' sudditi suoi; ma presto ricomparve la sua fierezza natia ed i patiboli furon macchiati del sangue dei nobili danesi. Veggendo la Svezia partita in vario sette, prese speranza di racquistarne lo scettro che ora fuggito di mano a Cristiano I, suo avo. Entrò adunque in quel regno con un esercito, e giungendo l'inganno alla forza, pervenne a farsi incoronare verso la fine del 1520; ma lo crudeltà che prese ad esercitare sui nuovi sudditi levarono a ribellione tutto il reame. Lasciò la Svezia, mettendo forti presidj in ogni città, e tornatosene in Danimarca, diede in mano al carnefice quanti, nella sua lontananza, avevano manifestato qualche desio d'esser liberi dalla sua tirannide. In questo mezzo il gran Gustavo Wasa chiamò all' armi gli svedesi; la pubblicazione di alcune leggi veramente favorevoli all' agricoltura ed al commercio, ed altre provvisioni degne d'ogni più saggio monarca, attutirono la indignazione dei dani; ma levatosi in armi il paese di Julland, quest' esempio fu seguitato da altre province, e Cristiano si partì di Danimarca nel 1523 per trarre alla sua parte Carlo V e i principi di Germania. Ricomparve nel 1531 con un naviglio sulle piagge della Norvegia e fu bene accolto da quegli abitanti; ma il suo successore Federigo I, di accordo con Gustavo Wasa re di Svezia, lo tirarono in Danimarca, dove fu preso e chiuso per anni 12 nella più alta torre d'un castello dell' isola d' Alsen. Sul dimando di Carlo V, uscì di quel carcere e fu nel 1546 condotto nel castello di Challundborg, che gli era stato prescritto per sua dimora, ma prima ebbe a soscrivere una solenne rinunzia a tutte le sue pretese sui tre regni. Ivi compiè i giorni suoi nel 1559, lasciando in sè, tanto ai poeti che agli storici, un subbietto di studi e meditazioni per la sua vita piena di strane vicende, e per l'indole in cui apparve un maraviglioso miscuglio di odiosissimi vizi e di sublimi virtù. Gio. Swaning pubblicò: *Christiernus II*, *daniæ rex*, *seu speculum regis magni*, *crudelis*, *infelicis*, *exulis* (Francfort, 1658, in 12.), e Riegels mise in luce nel 1788 un' *Apologia di Cristiano II*, in lingua danese.

CRISTIANO III, figlio e successore di Federigo I, n. nel 1503; trovò ne' vescovi un ostacolo alla sua elezione, ed a gran pena potè riuscire a far sanzionare le sue ragioni al trono. Salutato re nel Julland l' a. 1534, ottenne da Gustavo Wasa suo cognato, soccorsi onde far guerra a quei di Lubeca. Non potè entrare in Copenaghen se non dopo un lungo assedio e cinse la corona nel 1536. Incontanente applicò l' animo a continuare i disegni del proprio genitore, introducendo la religion luterana nel suo reame. Tutti i vescovi furono incarcerati, ma quest' atto violento non ebbe effetti di conseguenza. Persuaso che la pace è il primo bene, non neglesse opera alcuna per farla godere a' sudditi suoi. A questo fine patteggiò alleanze con la Francia e la Svezia. Il trattato di Spira del 1543, avendo dato fine alle perturbazioni che sempre levevano in sollevaziane la parte settentrionale, da che fu deposto Cristiano II (v. l' art. precedente), volse ogni sollecitudine alla prosperità dei suoi stati, e visse gli ultimi anni del suo regno in una pienissima pace. Protettore delle scienze e delle lettere, morì nel 1559 a Colding, venerato dai popoli che aveva provveduti di buone leggi, lasciando il trono al suo figliuolo Federigo II.

CRISTIANO IV, re di Danimarca, nepote del precedente, n. nel 1577; salì sul trono nel 1588 al tempo della morte di Federigo II suo genitore, e fu coronato nel 1596. Pieno di zelo e di operosità, mostrossi fin dai primi istanti sollecito di far felici i suoi stati; ma poco secondato dalla fortuna nelle guerre in cui spesso si trovò impigliato, e soprattutto avversato dai nobili ne' suoi disegni di sostituire un esercito assoldato al militar servigio feudale, non gli venne sempre fatto, malgrado

il valore o sagacità sua, di preservare il regno dagli assalti dei potenti vicini. La pace conchiusa con la Svezia nel 1645 per la mediazione della Francia, fe' perdere alla Danimarca l'isola di Golland, come le due provincie che giacciono ad oriente delle montagne di Norvegia, e l'isola di Oesel, cedute alla Svezia che ottenne eziandio l'esenzione dal pedaggio del Sund. Cristiano morì nel 1648, portando seco nella tomba l'affetto de' suddili e la estimazion dell'Europa. Egli era stato eletto nel 1625 capo dei protestanti contro l'imperadore per lo ristabilimento del principe palatino. La Danimarca dee saper grado a questo sovrano della fondazione di parecchie città e cittadelle, e della protezione data all'industria, al commercio e alle buone arti; ma gli è fatto rimprovero di poco castigati costumi.

CRISTIANO V, re di Danimarca e Norvegia, n. nel 1646; succedette nel 1670 a Federigo III suo padre, e parve in sulle prime preparare a' suoi stati un vivere riposato e sereno. Dopo aver fatto vari regolamenti sull'interno reggimento e sulla istituzione de' tribunali, creò una compagnia delle Indie cui cesse l'isola di S. Tommaso, comperata dagli inglesi, e le sue cure per animare i propri suddili a questo nuovo commercio, ed a quello della costa di Guinea, ottennero buoni effetti; Copenaghen ebbe da lui molta copia di ornamenti, e la istituzione nel regno dell'ordine di una nobiltà di titolo. Tuttavia la sua natura ardente ed ambiziosa non tardò molto a tradirlo; malgrado tutti gli sforzi dei suoi ministri e le utili profferte di Terlon ambasciadore di Francia, ci volle entrare in lega con gli olandesi mercè d'un trattato conchiuso nel 1675 e rinnovato nell'anno seguente. Avendo condotto le sue armi nell'Holstein e dimandato in vano sussidi agli stati per mantener la guerra, ebbe ricorso alla violenza per levar balzello sui ducali de' quali aveva alto dominio; quindi, di consenso con l'elettore di Brandeburgo, spinse in vano la guerra in Pomerania, e cacciò gli svedesi, sui quali l'ammiraglio Juel ottenne segnalati profitti presso le coste di Scania, dopo aver loro tolto l'isola di Golland. I trattati di pace soscritti a Fontainebleau ed a Lund nel settembre del 1679 altro non poterono che sospendere gli ambiziosi disegni del principe, ma in mezzo a nuovi apparecchi di guerra, morì nel 1699 per una ferita ricevuta alla caccia. L'affabilità e la generosità dell'animo suo lo facevan caro al popolo, al cui cospetto ei non sdegnava far mostra della sua valentia negli esercizi del corpo; ma poco a lui debbono le scienze e le lettere. La Danimarca ebbe da lui il suo codice pubblicato nel 1693, che sotto la denominazione di *Codice di Cristiano* dura ancora; avova pure dato alla Norvegia nel 1688 un codice civile, e le chiese di quel regno ricevettero pure da esso un rituale uniforme. Cristiano V lasciò del suo matrimonio con Carlotta-Amelia, figlia del langravio di Assia-Cassel, Federigo IV suo successore ed altri figli morti senza discendenti.

CRISTIANO VI, figlio e successore di Federigo IV, n. nel 1699; salì sul trono nel 1730; pose ogni sua cura in conservar la pace nel reame, migliorandone gli ordinamenti interni col mettervi in fiore la industria ed il commercio; acquistò dalla Francia l'isola di S.te Croix nelle Antille; fondò un'accademia di scienze a Copenaghen, ed ornò questa città contribuendo ragguardevoli somme per ricostruire i quartieri distrutti dall'incendio che vi si apprese nel 1728, e morì nel 1746. Il suo zelo per la religion protestante gli meritò il soprannomo di *Pio*. Lasciò il pubblico erario in assai miserevoli termini, avendo speso in fabbriche somme gravissime. Suo figlio, Federigo V, gli fu successore.

CRISTIANO VII, re di Danimarca e Norvegia, n. nel 1749; fu figlio e successore di Federigo V, salì sul trono nel 1766 e fu incoronato nell'anno seguente. Ornato di gentili costumi e di non volgare ingegno, questo giovane principe, desiderando crescere il suo sapere, partissi di Copenaghen. Appena ebbe contratto il matrimonio con Carolina-Matilde sorella di Giorgio III re d'Inghilterra; viaggiò per l'Alemagna, per l'Olanda, per l'Inghilterra e per la Francia e tornò ne' propri dominj l'a. 1769; nel corso di questo viaggio in cui non fu meno sollecito dello splendore fastoso dei grandi, che della modesta compagnia de' sapienti, cinse la laurea dottorale in diritto nell'università di Cambridge. Poco dopo del suo ritorno, data licenza a Bernstorf, pose a capo del proprio consiglio Struensée suo medico, che aveva intera preponderanza sull'animo suo. Subitamente il nuovo ministro perdè l'amor dell'universale, laonde la regina vedova del defunto monarca, Giulia-Maria di Brunswick-Wolfenbuttel, che già da prima aveva tentato mettere dissensione tra Cristiano e la sua sposa, sperando recare alle suo mani il governo del regno, fece lega con alcuni di quei ch'eran mal soddisfatti del presente ordinamento di cose, per persuadere al re che corressero intelligenze secrete tra Carolina Matilde e Struensée, e che s'intendevano per farlo rinunciare alla corona. Il principe, cui già il senno veniva meno, consentì a fare imprigionar la regina, e lasciò che si istituisse un processo, che finì col mandar Struensée sul patibolo e coll'esilio di Carolina-Matilde, che morì poco dopo in età di 23 anni e mezzo. La regina vedova ed il suo figlio Federigo s'impadronirono della somma delle cose. Ma nel 1784 il principe reale che fu poi Federigo VI, associato al regno, ne tenne il pieno governo sotto il nome del suo genitore, il quale andò a mano a mano più sempre attenuandosi nell'uso della ragione. Quando nel 1807 gli inglesi minacciarono Copenaghen, il re prima che si stringesse l'assedio fu condotto a Rendsbourg nell'Holstein, ed ivi morì nel di 13 marzo 1808. Voltaire gl'indirizzò un'epistola per congratularsi con esso lui dell'avere introdotto ne' propri stati la libertà della stampa.

CRISTIANO, arcivescovo di Magonza, prelato guerriero; ebbe il carico dall'imperador Federigo Barbarossa di condur due discese in Italia, una in favore di Pasquale III antipapa, l'altra per secondare i ghibellini di Toscana, le cui milizie furono da lui sotto buona disciplina ordinate. Nel 1174 avendo messo l'assedio intorno ad Ancona era in punto di prendere la città quando un esercito di riscossa condotto da Guglielmo degli Adelardi lo costrinse ad allontanarsi; ma non si ristette dal combattere i guelfi e i nemici di Federigo se non quando fu pattuita la tregua di Venezia nel 1177. Pacificatosi allora con Alessandro III pontefice, pose nel servire alla parte della chiesa lo stesso zelo che aveva posto a difender l'impero, e morì guerreggiando presso Tusculo nel 1183.

CRISTINA (S.), vergine, sostenne il martirio sotto il regno di Diocleziano. La Chiesa celebra la sua festa nel di 24 luglio.

CRISTINA *di Francia*, figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici, nata nel 1606; fu moglie di Vittorio Amedeo II duca di Savoia nel 1619. Rimasa

vedova nel 1637, governò, durante la minorità del suo figlio, il ducato con molta prudenza e costanza. Assalita coll'armi dai due suoi cognati, l'un d'essi, il principe Tommaso, pervenne ad impadronirsi di Torino, ma ella continuò vigorosamente la guerra o fe' tornare il Piemonte sotto l'obbedienza del suo figlio Emmanuele Filiberto, e ridusse in quiete lo stato. Questa principessa, che fu delle più illustri del secol suo, morì nel 1663.

CRISTINA, regina di Svezia, nata nel 1626 dal re Gustavo Adolfo e da Maria Eleonora di Brandeburgo; succedette nel soglio al suo genitore ucciso a Lutzen nel 1632. Gustavo avova disposto che l'unica erede de' suoi dominj fosse educata a forti e virili consuetudini, e di fatto la sua educazione fu continuata secondo i paterni voleri. Ornata di viva immaginazione, di memoria ampiissima e di raro intelletto speditamente si ammaestrò nelle lingue antiche, nella storia, nella geografia, e nella politica; ma nel tempo medesimo già dava saggi grandissimi di quella singolarità d'indole o di costume cho in tutta la sua vita veggiamo impressa. Prendeva tanto diletto nei più violenti esercizi, che a gran fatica poteva essere indotta ad osservare gli usi e le cerimonie di corte. Tra i consiglieri della reggenza, Cristina seppe discernere Oxenstiern (v. q. nome), o da lui apprese l'arte di regnare. Gli stati del regno, ben convinti della maturità di senno ch'era in essa, la indussero nel 1642 ad assumere il governo; ma Cristina stimò opportuno dovere ancor differire allegando l'età e la poca esperienza sua. Due anni dopo si pose finalmente a regger lo stato; die' fine alla guerra con la Danimarca, e per virtù del trattato che fece conchiudere nel 1648 ottenne la cessione di varie provincie. La pace di Westfalia del 1648, assicurò nuovi profitti alla Svezia. La sua alleanza fu ricercata dalla Francia, dalla Spagna, dall'Inghilterra e dall'Olanda; mandò fuori molti editti a pro del commercio e ridusse a maggior perfezione le istituzioni scientifiche e letterarie fondate sotto i regni precedenti. Manifestavasi già un general desio ch'ella facesse eletta di un marito, assicurando per tal guisa la successione al trono, ma rifiutò, dicendo: «Da me può nascere un » Nerone come un Augusto ». Nel 1649 designò per succederle il principe Carlo-Gustavo suo cugino germano, che ella non aveva voluto per suo sposo. Pocostante, il sistema di amministrazione e di reggimento che fino allora aveva tenuto, andò a sovvertirsi da capo a fondo. Chiudendo gli occhi ai buoni avvisi di Oxenstiern e ad altri ministri, gli aperse a favoriti ambiziosi. Fu disperso in prodigalità il tesoro del comune, titoli ed onoranze si videro spartite tra uomini corrotti o ignoranti. Circondata per tutto d'impacci e di ostacoli Cristina volle rinunziare al governo; ma per le rimostranze di Oxenstiern e di altri antichi ministri, i quali prendevano speranza che il sopraggiunger degli anni fosse apportatore di più savi pensieri, tornò a prendere il freno de' suoi popoli con novella costanza, e dileguò per qualche tempo quelle nubi che s'erano addensate intorno al trono di Svezia. Si raccese in lei l'amor dello studio; entrò in commercio di lettere con un gran numero di dotti europei, o molti ne chiamò in sua corte. Dobbiam credere che il continuo conversare con questi stranieri mai disponesse l'animo di Cristina in verso la patria, che ancora offeriva poche lusinghe in fatto di lettere, di arti e di maniere cortigianesche. Nuovi impigliamenti essendosi manifestati nell'amministrazione del regno, ed una congiura (V. Messenius) avendo minacciato non solamente i favoriti di Cristina, ma lei medesima, deliberò di nuovo rinunziare al trono, e fu tenacissima in tal proposta. Per suo ordine si congregarono gli stati ad Upsal nel 1654; ella fece lor manifesta la sua mente, ed al cospetto di essi depose le insegne reali per rimetterle al principe Carlo Gustavo, riservandosi le rendite di alcune terre in Isvezia ed in Germania, la piena indipendenza di se medesima ed un'autorità assoluta su tutti gli uomini che componevano il suo seguito e la sua corte. Quando procedette a tale atto non aveva ancor tocco l'a. 29.mo dell'età sua. Pochi giorni dopo traversò la Danimarca, una parte della Germania settentrionale, e venne a Brusselles, dove fece solenne ingresso. Nella sua dimora in questa città abiurò segretamente alla religione luterana, e pubblicamente confermò quell'abiura ad Inspruck dondo si mise in cammino alla volta di Roma; giunta in Francia nel 1656 soprastette per qualche giorno a Fontainebleau, di là si trasferì a Compiegno, ove risedeva la corte, e da Compiegne tramutossi a Parigi. In un secondo viaggio che fece in Francia nel 1657, forse con intendimento di fermarvi la sua dimora, gli fu assegnato per stanza il castello di Fontainebleau; ma la generale abominazione che destò la morte del Monaldeschi suo grande scudiere fatto uccidere per suo ordine, la deliberò a partirsi di Francia per tornarsene in Roma, dovo Alessandro VII le assegnò una pensione di 12,000 scudi romani. Venuto a morte Carlo-Gustavo nel 1660, Cristina fece un viaggio in Isvezia, con la speranza di tornare al possesso d'una corona cho di nuovo agognava. Ma gli stati, anzichè esser disposti a restituirgliela, le fecero sottoscrivere un atto di solenne rinunzia. Ella ricomparve in Roma per la terza volta, poi ritornò in Isvezia nel 1666, ma non ardì avanzare il passo fino a Stockholm; fermossi in Amburgo: aspirò al soglio di Polonia; ebbe rifiuto alla sua dimanda; allora ripigliò il cammino d'Italia, e finalmente pose stabil sede in Roma, dove morì nel 1689. Volle che si scrivesse sul suo sepolcro questo breve epitafio: *Vixit Christina annos 63*. Papa Alessandro VIII vi fece però scolpire una iscrizione assai più diffusa. Questa donna lasciò alcuni opuscoli, dai quali ben si pare l'indole sua. Son questi: *Opere di ozio* o *Massime e sentenze*; — *Considerazioni sulla vita e sui fatti di Alessandro*; — *Memorie della mia vita*; ed alcune *Lettere* pubblicate da Colomiès, da Salleogre, ecc. Le opere di Cristina furono raccolte per la più parte nelle *Memorie* su questa principessa, scritte da Archenholz (v. q. nome) (Amsterdam, 1751-59, 4 vol. in 4.o). Da questo libro Lacombe trasse la sua *Vita di Cristina*, d'Alembert le sue *Considerazioni ed Aneddoti* sulla medesima, e Renouard i suoi *Pensieri di Cristina* con una *Notizia* (Parigi, 1825, in 12.o). Il *catalogo* della collezione di medaglie di questa principessa fu pubblicato dai Cameli e dall'Haverchamp. — ** La vita di questa principessa è una serie continua di contraddizioni. La stessa sua conversione al cattolicismo fu da molti tenuta più presto un atto di leggerezza, una vaghezza di cose straordinarie, che non una convinzione; e veramente il poco rispetto che spesso mostrò pel capo della chiesa, ed il suo solenne ingresso che fece in Roma vestita da amazzone, danno gran peso a tal dubbio. Oltre di cho si narra che occorsale in un libro la citazione dell'opera di Caopuzano intitolata: *Conversione della regina di Svezia*, ella interlineasse queste parole e scrivesse in margine:

« Chi ha scritto non ne sapeva nulla, e quello che » ne sapeva qualcosa non ne ha scritto nulla ». Ebbe veramente molto sapere, ma chi ben consideri vedrà che le mancarono quelle vere qualità che a regina si convengono. Poeti e poetastri del suo tempo rintronarono il capo a chiunque voleva e non voleva udirli delle più iperboliche lodi di questa donna, ma non per questo poterono far tacere la storia: ella ce la dimostra leggiera ed incostante all' estremo grado, nè qui s' arresta: la brutale vendetta che prese del misero Monaldeschi stato suo confidente, e l' avere assistito ella medesima, oltraggiandolo, alla sua morte, come dicono alcuni, od almeno l' essere stata tranquillamente nella stanza contigua a quella ove compievasi il nefandissimo scempio, secondo che altri asseriscono, sarà un' eterna macchia alla sua memoria, che tutti i più dolci canti apollinei non potranno mai cancellare. Oh questi cigni di corte son pure la gran peste del mondo! Il vederne oggi molto diminuito il numero c' induce a credere veramente che abbiam fatto qualche passo nel cammino della civiltà e della pubblica morale.

** CRISTINI (Bernardino), francescano, n. a Castiglioni in Corsica; attese allo studio della chirurgia, e con l' assenso de' suoi superiori la esercitò con gran fama in Genova e poscia in Venezia, dove anche ebbe cattedra, e morì sull' uscire del sec. XVII. Pubblicò le seguenti opere: *Arcana riverti cum institutionibus et observationibus*, ecc. (Venezia, 1676), ristampata più volte; — *Practica medicinalis*, ecc. (Venezia, 1678).

CRISTOFORO (S.); era, secondo l' opinione più ricevuta, originario di Siria o di Cilicia; sofferse il martirio verso la metà del III sec. sotto il regno di Decio. Alcuni autori ecclesiastici hanno negato la esistenza di questo santo, che tuttavia è stata riconosciuta da Baillet e dai bollandisti. La chiesa celebra la sua festa il dì 25 di luglio.

CRISTOFORO, antipapa nel 903, n. a Roma; fu cappellano di Leone V; abusò della debolezza ed inconsideratezza di quel pontefice, per farsi consacrare in sua vece senza la formola della elezione. Ma fu cacciato e sostituito da Sergio III nel 904. Altri ragguagli non ci avanzano sulla vita nè sulla morte di esso.

CRISTOFORO, imperador d' Oriente, figlio di Romano Lecapene; fu associato all' impero del suo genitore nel 920, e morì nel 931, lasciando un figlio che entrò nel sacerdozio. Abbiamo varie medaglie d' oro e d' argento di questo imperadore, in cui il suo nome è sempre unito a quello di Romano suo padre o di Costantino Porfirogenito suo cognato, associato, com' egli, all' impero. — Un altro CRISTOFORO, figlio di Costantino Copronimo, creato cesare nel 769 fu ucciso dai propri fratelli.

CRISTOFORO I, re di Danimarca, figlio di Valdemaro II; succedette nel 1252 ad Abele suo fratello. Il regno era a quel tempo agitato da varie fazioni, Cristoforo si trasse da quel difficile stato barcheggiando nel condiscendere alle inchieste dell' una e dell' altra parte. Ma il più duro ostacolo in che si avvenne, fu quello di reprimer le imprese dell' arcivescovo di Lunden. Costui promosse un concilio a Vesel nel Jutland, ed in quest' assemblea fu scritta quella costituzione tanto famosa nella storia della Danimarca, confermata poscia da papa Alessandro IV, e che porse continuo pretesto alle brighe ed alle pretensioni dei vescovi. Cristoforo sempre atteso a reprimere quella potente lega, che aveva chiamato al soccorso il principe di Rugen, trattò col vescovo di Rihen nel Jutland, sui modi di acquetare le turbazioni che laceravano lo stato della chiesa, quando fu avvelenato in un convito imbanditogli dal vescovo di Aarhuus nel 1259. Il suo figlio Erico gli fu successore.

CRISTOFORO II, re di Danimarca, figlio di Erico VI; sottentrò nel 1319 al suo fratello Erico VI, sotto il cui regno aveva manifestato un' indole turbolenta ed ambiziosa quanto mai dir si possa. Salutato re insieme ad Erico suo figlio primogenito, spiacque ai nobili e al popolo, volendo ad onta de' suoi giuramenti, stabilir nuove tasse. Le vittorie che ottenne contro i sollevati lo inanimirono ad aggravar la mano sopra i suddili, che di nuovo corsero all' armi. Vinto da Gerardo di Rensbourg, zio del duca di Sleswig, del quale aveva occupato i dominj dopo la morte di quel principe, Cristoforo fu dichiarato decaduto dal soglio nel 1326. Conservò tuttavia partigiani e coll' ausilio di essi tornò sul trono l' a. 1330. Ma avendo subito segnalato il suo ritorno con nuovi delitti, mosse il clero contro di sè, e fu scomunicato dal papa, che pose la Danimarca sotto l' interdetto. Corso nell' universale dispregio, morì nel 1333 o 34 a Nykoeping nell' isola Falster. Valdemaro suo figlio gli succedette.

CRISTOFORO III, figlio di Gio. duca di Baviera, e di Caterina sorella di Erico VII; fu, dopo che venne deposto lo zio, chiamato al trono nel 1440 dall' unanime grido de' danesi, e ne' due anni che seguitarono, riunì sul capo suo la corona di Svezia e di Norvegia. Restituitosi in Danimarca, stabilì la sua corte a Copenaghen; conchiuse la pace collo zio, cui cesse il Gotland, ed attese ad adempiere le magnifiche promissioni che aveva fatte a' suoi sudditi. Desiderando far loro godere gli utili del commercio tutto raccolto a quel tempo nelle città anseatiche, aveva apparecchiato una poderosa oste contro Lubeca, quando fu sorpreso dalla morte nel 1448. Questo principe fece molte ordinanze che chiariscono il desiderio che lo strinse di sollevare i popoli. Pubblicò per la Danimarca e la Svezia vario leggi, che in quest' ultimo regno, stettero in vigore, fin quasi a mezzo del sec. XVIII. Questo codice tradotto in latino da Loccenio, è noto sotto il titolo di *Jus christophorianum* (Stockholm, 1670, in fol.).

CRISTOFORO-ANGELO, scrittore greco del sec. XVII; fece stampare in Inghilterra nel 1619 lo *Stato presente della chiesa greca*, nel quale sono importanti notizie sulle feste, sui digiuni, sulla confessione e sulla vita monastica dei cristiani d' Oriente. Quest' opera fu tradotta in latino da Giorgio Felav., e ristampata nelle due lingue a Francfort nel 1679.

CRITOBULO. — V. METROFANE.

CRITOLAO, filosofo greco, n. a Faselide città di Licia; fu nell' a. 158 av. G. C., mandato a Roma dagli ateniesi in forma di ambasciadore con Carneade e Diogene; insegnò il dogma di Aristotile sulla eternità del mondo. Filone ci ha conservato una parte de' suoi argomenti. Gio. Benedetto Carpzovio pubblicò una *Dissertazione* su questo filosofo (Lipsia, 1743, in 4.°).

CRITOLAO, generale acheo; fu uno dei principali autori della guerra contro i romani conducendo gli achivi all' assalto degli spartani posilsi sotto la protezione della repubblica romana. Quinto Metello, pretore di Macedonia, per vendicare l' oltraggio che avevan ricevuto i suoi deputati, mosse contro gli

achei e li disfece pienamente nell' a. 116 av. G. C. Critniao erasi rifuggito a Scarfea ed ignorasi ciò che seguisse di lui dopo la battaglia.

CRITONE, discepolo di Socrate, e il solo da cui quel filosofo volle accettare i soccorsi di danaro che, come uomo traricco, poteva offerirgli senza scomodo. Ebbe l' onore di entrar mallevadore pel suo maestro, e quando questi fu condannato, corruppe i custodi della carcere e gli profferse il modo opportuno alla fuga; ma quegli si rifiutò, come si può leggere nel dialogo di Platone. Critone che aveva l' età stessa di Socrate non gli dovette sopravvivere lungo tempo. Aveva scritto parecchi *Dialoghi*, che non son giunti sino a noi.

CRITONE, statuario ateniese, il cui nome trovasi scritto in sul paniere che sostiene una delle 3 cariatidi scoperte in Roma sulla via Appia; par che lavorasse in questa città ai tempi della repubblica.

CRITONE, medico dell' imperador Traiano; non fece alcun' opera veramente utile alla scienza; ebbe fortuna e favori per libercoletti di piccioi conto, de' quali alcuni frammenti *sull' uso dei cosmetici; sulle macchie prodotte dal sole*, ecc., ci sono rimasi nel *Tetrabiblos* di Ezio. — Un altro CRITONE parimente medico, viveva nel IV sec. av. G. C.

CRIVELLARI (Bartolommeo), scultore ed incisore italiano, n. a Venezia nel 1725, m. nella stessa città l' a. 1777; lasciò poche opere di scultura; ma i suoi intagli si ammirano per una composizione originale e per un tocco spiritoso. Il suo lavoro in quel genere è ragguardevole; intagliò particolarmente le opere di Gherardini, Tiarini, Tiepolo, ecc. La sua miglior cosa è un grande intaglio di un dipinto di Giulio Romano, che fa parte della galleria di Prussia, ma è da compiangere che il subbietto sia poco onesto.

** CRIVELLI (Leodrisio), storico, n. circa il 1420 a Milano; fu discepolo e amico del Filelfo; bandito dalla sua patria, non sappiam dire per qual ragione, passò in Roma sotto il patrocinio del cardinale Enea Silvio, che poi divenuto pontefice sotto il nome di Pio II, lo fece segretario dei brevi. Congetturasi che il Crivelli morisse circa il 1476. Abbiamo di lui: *La versione latina dell' Epistola di S. Gio. Crisostomo a Cirinco*: — tre *Panegirici* di Francesco Sforza; — una *Elegia* pubblicata dall' Ughelli nell' *Italia sacra*; — *De vita et rebus gestis Francisci Sfortiæ ducis mediolanensis*; — *De expeditione Pii papæ II in Turcas*; quest' ultime due opere furono inserite dal Muratori negli *Scriptor. rerum italicarum*.

** CRIVELLI (cav. Carlo), pittor veneziano del sec. XV; molto dipinse nel Piceno e nell' Ascolano ed in altri paesi di quelle parti. In S. Francesco di Matelica vide il Lanzi una tavola di altare col suo grado dipinta da esso in cui scrisse: *Carolus Crivellus venetus miles pinxit*, e un' altra pure segnata del nome suo agli osservanti in Macerata, e finalmente una terza presso il cardinal Zelada con la data del 1476. Questo scrittore intelligentissimo loda particolarmente le sue picciole storie e lo dice degno di essere conosciuto più per la forza del colorito che pel disegno.

** CRIVELLI (Vittorio), pittor veneziano, il quale si congettura dal Lanzi fosse della famiglia e forse anche della scuola del precedente; nelle *Antichità Picene* è ricordato più volte; in Monsanmartino e in Penna S. Giovanni rimangono sue tavole dipinte dal 1489 al 1490.

** CRIVELLI (Francesco), pittor milanese che viveva nel 1150; di lui si dice che facesse *ritratti* in Milano prima di qualunque altro. Un altro pittore di questo nome fiori circa un secolo dopo, come si rileva da una lettera di Pietro Aretino a Paolo Crivelli fratello del medesimo (*libro 3.° fol. 260 retro*).

** CRIVELLI (il padre Giovanni), ragguardevole geometra e fisico, n. a Venezia nel 1691; entrò nell' ordine dei somaschi, e dopo avervi professato rettorica e filosofia, fu rettore del Seminario di Murano. Ebbe parte nella celebre disputa sorta fra i più insigni scienziati del suo tempo sulla misura delle forze vive, e pubblicò su quel tema nel *Gran Giornale d' Europa* l' a. 1726 una lodata *memoria*. Nel 1728 diede a stampa gli *Elementi di aritmetica numerica e letterale*, che furono adottati in tutte le scuole d' Italia, e tradotti in latino dall' autore medesimo; mise in luce i nuovi *Elementi di geometria*, tradotti pure in latino, e nel 1731 gli *Elementi di fisica*, che levarono al più alto grado la fama sua. Di questi fu fatta una seconda edizione con giunte, nel 1744. Nel 1739 pubblicò l' *Algoritmo ossia metodo di determinare le quantità espresse con le cifre numeriche e con le lettere dell' abbicci*. La sua religione lo inalzò al grado di provinciale e le accademie di Bologna, di Berlino e di Londra, lo fecero del loro soci. Morì nel 1743. Leggesi il suo *elogio* nella *Raccolta calogerana*.

** CRIVELLI (Angiolo-Maria) detto il *Crivellone*, pittore della scuola milanese; fu celebrato dall' Orlandi come maraviglioso nel genere di rappresentare le greggi e ogni altra specie di animali. Morì circa il 1730. — Jacopo suo figlio, m. nel 1760, fu anch' egli lodato pittore di uccelli e pesci, e molto lavorò per la corte di Parma.

** CRIVELLI (Antonio), ingegnere, milanese, n. nel 1783; fu eletto professore di fisica al liceo di Milano e poco dopo a quello di Trento. Quivi fu ammesso come ufficiale nel corpo del genio, e nel 1810 fu eletto ingegnere aggiunto al consiglio delle miniere del dipartimento dell' Adige. Fu il primo ad applicare la polvere fulminante alle armi da fuoco, e nel 1817 avendo peregrinato in Oriente, ne riportò l' arte di fabbricare le lame da sciabola alla guisa di quelle di Damasco. Presi a disamina i suoi nuovi lavori da una commissione della camera aulica di Vienna, dopo replicate sperienze, giudicò che le lame del Crivelli erano le migliori che si fossero conosciute, onde l' imperadore austriaco lo presentò di una tabacchiera d' oro, ornata di brillanti e gli diede la gran medaglia del merito civile. Non si ristettero a questi termini i lavori del Crivelli, ma con felici effetti si accinse a fondere l' acciaio; studiò il fenomeno della compressione dell' aria atmosferica; immaginò una lampada idrobarometrostatica, ed attese alla fabbricazione degli specchi ustorj. Finalmente tentò di imitare la preparazione delle mummie alla guisa egiziana. Fu premiato più volte dall' istituto milanese che lo ebbe tra i suoi membri, e morì nel 1829. Abbiamo alle stampe di lui: *Nuovo apparecchio per ottenere una maggiore e più utile combustione del gas idrogeno per la sua combinazione coll' ossigeno* (1818); — *l' Arte di fabbricare le lame da sciabola damaschine* (1818); — *Del Difetto di sicurezza delle serrature combinate* (1821); — *Descrizione di una nuova toppa sicura per la sua costruzione senza combinazioni* (1821); — *Descrizione di una lampada idrobarometrostatica* (1827). Tutti questi opuscoli sono stampati a Milano.

CRIZIA, ateniese di illustri natali; si volse fin da

giovanetto allo studio dell'arte oratoria, pigliandone ammaestramento da Gorgia; fu anche discepolo di Socrate. Ben rispose alle cure di tai maestri e salì ai primi gradi nello stato, quando questi erano il guiderdone del merito. Cacciato in bando da' suoi concittadini andò cercando asilo in Sparta, volgendo nell' animo il disegno di mettere in basso l'autorità popolare; tornò ad Atene con Lisandro dopo la vittoria degli spartani e fu uno dei 30 tiranni. Commessogli il carico di dar nuove leggi alla repubblica, usò e forse anche abusò della sua possanza per vendicarsi dei propri nemici. Teramene, uno de' suoi colleghi, avendo voluto opporsi alle sue violenti deliberazioni, Crizia lo accusò e lo fe' condannare a morte. Perì poscia egli medesimo con le armi in mano, quando Trasibulo, fattosi capo dei proscritti, restituì alla patria la libertà nell'a. 400 av. l'era vol. Cicerone pone Crisia tra i grandi oratori di Atene. I pochi versi che di lui ci avanzano, ci fan testimonio del suo poetico ingegno.

CRIZIA, cognominato *nesiote* o l'*isolano*, scultor greco, visso nel V sec. av. G. C. Fu emulatore di Fidia. Atene aveva parecchie sue opere. Dal suo scalpello uscirono le famose statue di *Armodio* ed *Aristogitone*, come l'altra non meno celebre di quel *Corridore* che quantunque tutto chiuso nell'armi riportò il premio nella corsa.

CROCE (S. Gio. de La), fondatore dell'ordine dei carmelitani scalzi, n. nel 1542 a Ontiveros nella Vecchia Castiglia, m. a Ubeda nel 1591; fu canonizzato nel 1726 da papa Benedetto XIII che statuì la sua festa al dì 24 novembre. Questo sant'uomo è autore di un gran numero di opere mistiche scritte in idioma spagnuolo, ma in stile oscuro e prolisso, raccolte e pubblicate a Barcellona nel 1641, in 4.º dal p. Cipriano, dal p. Luigi di S. Teresa (ivi, 1663), e dal P. Mallar (ivi, 1694, in 4.º). Il p. Andrea di Gesù polacco ne condusse una versione latina (Colonia, 1639, in 4.º). La sua *vita* fu scritta in ispagnuolo dal p. Giuseppe di Gesù e di Maria (Bruxelles, 1632, in 4.º), ed in francese dal p. Dosilco di S. Alessio (Parigi, 1727, 2 vol. in 4.º).

** CROCE (Luigi-Annibale della), latinamente *Crucelus*, letterato, n. nel 1509 a Milano; fu segretario del senato di quella città, e tradusse in latino gli *Amori di Clitofonte e di Leucippo* romanzo greco di Achille Tazio, e la sua versione fu ristampata nel 1646 con le note del Salmasio. Scrisse pure e pubblicò versi latini, tra' quali si loda un'*Egloga* stampata a Basilea nel 1546 tra i *Bucolicorum auctores*. Morì nel 1577.

CROCE (Vincenzo-Alsario della), medico, n. a Genova circa il 1570; esercitò l'arte sua in varie città, ed ebbe una cattedra nel collegio romano. Ivi lesse per 20 anni ed oltre, e non fu meno stimato per la generosità dell'animo suo che pel peregrino ingegno nella medicina teorica e pratica. Abbiamo di lui tra le altre scritture: *De epilepsia*, ecc.; — *De verma admiranda*, ecc.; — *De Morbis capitis frequentioribus*. Le sue opere furono raccolte e stampate a Venezia nel 1632, in fol.

CROCE (Giulio-Cesare), cognominato *la lira*; era nativo bolognese e nella sua patria fece il mestiere di maniscalco. Senza aver fatto studi, ma ornato dalla natura di molto ingegno, diventò autore, e scrisse opuscoli sopra subbietti d'ogni maniera, che son noverati dall' Orlandi fino a 168, quasi tutti stampati. Pubblicò egli stesso la propria *vita* (Bologna, 1608, in 8.º) cui pose dietro il catalogo delle sue opere stampate e mss., ma è meno esteso di quello che fo pubblicato assai tempo dopo la sua morte nel 1640. Di tutte le opere sue la sola che rimanesse in fama è il romanzo in prosa intitolato: *Le avventure di Bertoldo e Bertoldino* suo *figlio*, alle quali Cammillo Scaligero aggiunse poi quelle di *Cacasenno figlio di Bertoldino*. Nel sec. XVIII alcuni letterati bolognesi tra i quali i due Zanotti, il Baruffaldi, il Zampieri, ecc. voltarono in ottava rima il *Bertoldo* e lo stampatore Lelio della Volpe ne fece una bella edizione nel 1736, in 4.º grande con figure, le quali furono attribuite a Luigi Mattioli, ma sono veramente di M. Crespi. Avvi anche una traduzion francese anonima della prima parte del *Bertoldo* (All'Aia, 1750, in 8.º). — ** Il Fantuzzi negli scrittori bolognesi, dando le notizie della vita del Croce dice che ei fu nato nel castello di S. Giovanni in Persiceto l'a. 1550, e che morì nel 1609, notando altresì come trovasi un libretto impresso a Bologna nel 1640 per gli eredi del Cocchi che ha per titolo: *Tre indici di tutte le Opere di Giulio Cesare Croce, il primo contiene tutte le opere sue sino ad ora stampate, il secondo tutte le opere mss.* dal medesimo non stampate; il terzo tutte le opere che non si ritrovano.

** CROCE (Iacopo dalla), chiamato da molti scrittori moderni ora *Giacopo da Bologna*, ora *Giacopo Croci*, ora *Giacopo Crace*, n. in Bologna; nel 1480 prese la laurea in filosofia e fu lettore in Bologna di grammatica, di rettorica e di poesia fino al 1528. Non si sa il vero tempo della sua morte, ma è indubitato che non prolungò la sua vita fino oltre al 1528, nel qual anno il cavalier Casin diede alle stampe il suo Epitafio. Le sue opere stampate son queste: *Callimachi Cerenani hymni* o *Iacopo Crucia Bononiensi latinitate donati*; — *Annotationes centum in varios authores*.

** CROCE (Gio.-Andrea della), chirurgo, n. in Corsica. nel villaggio di Ampogoiani sull'entrare del sec. XVII. Dopo avere studiato medicina e chirurgia a Geneva e a Roma, passò a Venezia, dove ebbe fama di uno dei più valenti pratici del suo tempo, e morì circa il 1680. Ci rimangono a stampa due ultimi suoi trattati: *Chirurgia universale*, ecc. *aggiuntavi oltre i disegni, tutti gli strumenti antichi e moderni nell'arte necessari* (Venezia, 1661); — *Trattati delle ferite e di cavar le armi e le saette dalle carne* (Venezia, 1669).

CROCE (Il padre Ireneo della), storico, n. presso alla metà del sec. XVII a Trieste; rendutosi carmelitano pose in ordine i documenti ed indizi da lui raccolti sopra la storia patria, e li pubblicò sotto il titolo di *Storia antica e moderna sacra e profana della città di Trieste celebre colonia degli antichi romani* (quest'opera stampata a Venezia nel 1698 è divenuta rara ed è la migliore su tale argomento). Meritò all'autore sommi elogi da i compilatori degli *Acta eruditorum lipsiensium*.

** CROCE (Baldassarre), pittor da Bologna, m. nel 1628 in età d'a. 78. Dall'Orlandi è noverato tra gli scolari di Annibale Caracci, e dal Malvasia tra gli imitatori di Guido; dipinse in Roma una cupola della chiesa del Gesù; in S. Susanna le grandi istorie che ivi si veggano, e in altri luoghi fece altre opere, che secondo il Lanzi gli acquistaron nome di buon pratico e di buon frescante, ma non così facilmente di caraccesco.

** CROCECALLE (Leonello), benedettino, n. a Belluno nel 1655; fu valente oratore e teologo; scrisse la *Vita di S. Teolisto* (Padova, 1678). Lasciò un

ms. intitolato *Gli Abati* in cui descrisse la storia degli abati del monastero di S. Giustina, dov' egli professò i voti.

** CROCIFISSI (Simone de'). — V. BOLOGNA (da).

CROCO, re dei Vandali; occupò le Gallie nel III sec. e diede il guasto alla Lorena, alla Borgogna, all'Alvergna e ad una parte del Lionese; ma vinto presso Arles da un generale per nome Mario, che in appresso, morto Vittorino, si fece eleggere imperadore, fu ucciso nel 260 ad Arles, dopo essere stato offerto come spettacolo agli abitanti di una parte delle città ch' egli aveva messe in preda.

** CROCUS (Riccardo), grecista inglese, n. a Londra sul cadere del sec. XV; nel 1514 insegnò a Lipsia lettere greche e latine; nel 1517 tornò in Inghilterra, e nel 1530 era professore a Cambridge. Tra le sue opere ricorderemo: *Grammatica græca VII tabulis comprehensa et introductio in linguam græcam* (Colonia, 1520, in 4.o).

** CROCUS (Cornelio), umanista olandese, n. presso al finire del sec. XV ad Amsterdam; entrato nel sacerdozio fu rettore delle scuole della sua patria; gran zelatore del cattolicismo si adoperò a più potere a reprimere la riforma che già si avanzava a gran passi. Scrisse una *Grammatica latina* per allontanar dalle mani dei giovani quella dell' empio Melantone, siccome ei diceva; — *Colloqui latini*, per opporli a quelli di Erasmo; ed una commedia latina: *Il Casto Giuseppe*, per opporla all' *Eunuco* di Terenzio. Queste ed altre sue scritture sono lodate per eleganza o purezza di stile. In età di 50 anni andò in Roma a rendersi gesuita, ed ivi morì nel 1550.

CRODEGANGO (S.), vescovo di Metz, fu referendario e cancelliere di Francia, poi primo ministro di Carlo Martello nel 737, e chiamato al seggio vescovile di Metz nel 742. Adoperato da Pipino in vari negoziati importanti, presiedette l' assemblea tenuta ad Attigny-sur-Aisne nel 765, e morì a Metz nel 766. È noto soprattutto per la regola che diede nel 754 al capitolo della sua cattedrale. Questa regola è tratta quasi per intero da quella di S. Benedetto, pubblicata dal p. Labbe nel 7 vol. della sua *Collezione de' Concilj*, e da Lacointe nel t. V de' suoi *Annali*. Fleury ne ha dato un compendio nella sua *Storia ecclesiastica*. Van Eckart pubblicò la *Vita di Crodegang* nell' *Historia Franciæ orientalis*.

CRODEGANGO (S.), vescovo di Seez nel sec. VIII, fratello di S. Opportuna; tornato dal pellegrinaggio di Roma fu ucciso da un traditore chiamato Crodoberto, al quale aveva dato ad amministrare la sua diocesi. S. Opportuna andò cercando il corpo del fratel suo e lo fe'seppellire a Montreuil. È stato annoverato fra i santi della chiesa gallicana.

CROESE (Gerardo), dotto olandese, n. ad Amsterdam nel 1642; seguitò il figlio dell' ammiraglio Ruyter a Smirne. Tornato nella sua patria vi fu fatto ministro evangelico, e morì a Dordrecht nel 1710. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Historia quakeriana*, ecc. (Amsterdam, 1695 e 1696 in 8.o); — ΟΜΗΡΟΣ ΕΒΡΑΙΟΣ *sive historia Hebræorum ab Homero*, ecc. (Dordrecht, 1704, in 8.o).

** CROESER (Erasmo), in latino *Cruserius*, n. a Campen nel 1510; fu erudito nelle lingue dotte, nella filosofia e nella medicina, e dottore in diritto; il duca di Gheldria lo volle suo intimo consigliere, e gli commise importanti legazioni in Francia. Morì a Koenigsberg, tornando dall'avere accompagnata in Prussia nel 1573 Maria Eleonora figlio di esso duca di Gheldria, che andò moglie al duca di Brandeburgo. Tradusse in latino il *Trattato sul polso* di Galeno, e le *Vite* di Plutarco, e quest'ultimo lavoro è molto stimato. Comentò il primo libro ed il terzo *De Morbis vulgaribus* di Ippocrate, e quello *de Salubri diæta*.

** CROESER (Iacopo-Enrico), suo figlio, n. a Grave nel 1691; compiè gli studi medici sotto il gran Boerhaave e, sostenuta una tesi nel 1716 *de vulneribus thoracicis*, si dottorò; prima nella patria, poscia in Amsterdam esercitò la medicina; nel 1725 passò alla cattedra di anatomia e di botanica in Groninga e fu eletto per 4 volte rettore dell' università, e morì nel 1753. Tra gli opuscoli da lui scritti è ragguardevole una *Memoria sulla docimasia polmonare*; ed una *Lettera sulla membrana congiuntiva dell' occhio*.

** CROESER di BERGES (Carlo-Enea-Iacopo, barone di), signore di Ryne, ecc., n. a Bruges nel 1716; si dottorò in diritto a Lovanio; per utile della famiglia di Michele Drieux detto *Drutius*, il quale aveva fondato nel 1559 un collegio a Lovanio con pensioni pei suoi parenti, scrisse: *Compendio genealogico del parentado di messer Michele Drieux . . . con varie osservazioni e tavole genealogiche* (Bruges, 1785).

CROFT (Erberto), vescovo anglicano, n. nel 1603; compiuti gli studi ad Oxford, tornò col suo genitore il quale s' era convertito al cattolicismo ed indusse anche il figlio a seguirlo: ma in capo ad alcuni anni, pei conforti del vescovo di Durham, abbandonò di nuovo la chiesa romana, ed entrò negli ordini sacri. Fu cappellano di Carlo I, e dopo la ristaurazione ebbe il vescovado di Hereford. Uomo d' illibati costumi, benefico, affabile e soprattutto amico della tolleranza, tentò comporre gli animi divisi nelle varie sette che a que' tempi si suscitarono, scrivendo: *La verità nuda o il vero stato della primitiva chiesa*; questa scrittura molto onora il suo ingegno e le sue intenzioni, onde, comechè fosse da alcuni combattuta, gli fruttò la estimazione dell' universale. Morì nel 1691 e fu sepolto nella cattedrale del suo vescovado presso al suo amico Benson. Gli altri scritti di Croft ebbero meno grido di quello citato qui sopra.

* CROFT (Guglielmo), dottor di musica nell' università di Oxford, n. circa il 1677 nella contea di Warwich, m. nel 1727; fu organista della badia di Westminster. Pubblicò le seguenti opere: *L'armonia divina* o *Nuova raccolta di Antifone scelte*, preceduta da un *Compendio storico della musica ecclesiastica* (1712); — *Musica sacra* (1712).

CROFT (Erberto), n. a Londra, d' una famiglia antica; fece gli studi ad Oxford ov' ebbe a condiscepolo lord Moira, che si mantenne suo amico. Sendo ancor giovanissimo pubblicò le *Lettere di Haxmann*, romanzo alla maniera del *Werther* di Goëthe, e si fece editore delle *Poesie postume* di Chatterton. Il vescovo Lowth lo indusse ad abbandonare il foro pel sacerdozio, e Johnson, associandoselo alla compilazione della *Storia dei poeti inglesi* (Londra, 1783, 4 vol. in 8.o), lo iniziò a quegli studi che diventarono in breve tempo la principale sua cura. Deliberatosi di viaggiare per acquistare maggior dottrina, passò da prima in Amburgo, poi venne in Francia, dove in seguito fermò la sua dimora parte a Lilla, parte ad Amiens e parte a Parigi, e quivi morì nel 1816. Die' prove di amplissima erudizione, e di profondissima cognizione nella letteratura francese. Basterà citare il suo *Orazio rischiarato per via della interpunzione*

(1810, in 8.º); ed il suo *Comento sul picciol quaresimale di Mosillon* (Parigi, 1813, in 8.º). Quest' opera forma il primo volume di una collezione di *Comenti sulle migliori opere della lingua francese*. A lui dobbiam saper grado della scoperta del *Parroin magnifique* di Gresset, che si credeva perduto. M. Nodier gli dedicò una breve ma importante *notizia* nel *Journal des Debats*.

CROI (Gio. di), ministro protestante, n. a Uzès, m. nel 1659 pastore nella stessa città; si fece commendar pel suo zelo in sostener le dottrine della sua setta, e per le profonde cognizioni in filologia e in antichità ecclesiastiche. È autore delle seguenti opere: *Specimen conjecturorum et observationum in quædam Origenis, Irenæi et Tertulliani loca* (1632); — *Risposta al sig. di Balzac sulla sua critica della tragedia di Erode infanticida* (1642, in 8.º); — *Observationes sacræ et historicæ in novum Testamentum* (1644, in 4.º); — *La confession di fede di Ginevra, provata con la scrittura, dedicato a N. S. G. C.* (1650, in 8.º); *Agostino supposto, o Ragioni che dimostrano — ** come i quattro libri del simbolo che sono stati posti nell' 11.mo tomo delle Opere di Agostino, non sono suoi, ma di parecchi autori che ne hanno preso il nome, contro il p. Bernardo Meynier gesuito* (1656, in 8.º). — CROI (Francesco di), padre del precedente, è autore di un' opera intitolata: *Le tre conformità*, ecc., 1605, in 8.º.

** CROISET (Gio.), gesuita, fattosi celebre come confessore e come scrittore divoto, n. a Marsiglia circa la metà del sec. XVII, m. in Avignone nel 1738. Tra le opere sue primeggiano: l'*Anno cristiano*, in 18 vol.; — *Gli Esercizi spirituali*; — *Parallelo dei costumi di questo secolo e della morale di G. C.*; — *Riflessioni cristiane*; e *Vite di Santi*, in 2 vol. in foglio, che han però difetto di critica.

** CROISILLES (Gio. Claudio di), n. a Caen nel 1651; militò per anni 10; tornato in patria fu scabinn della nobiltà e ne sostenne con coraggio i privilegi onde sofferse breve prigionia; poscia ebbe titolo di avvocato regio e sedè presidente nel tribunal presidiale. Fu benemerito socio dell' accademia della sua patria, e morì nel 1735. Varie sue *dissertazioni* e *poesie* rimasero mss. Il suo *Elogio* si legge nelle *Novelle letterarie di Caen*.

CROLL (Osvaldo), alchimista, n. a Wetter nell' Assia nel sec. XVI; studiò medicina e soprattutto la chimica con molto ardore; visitò i principali stati d' Europa per acquistar nuove dottrine; tornando in patria fu eletto medico di Pietro d' Anhalt, e morì nel 1609. Vincendo di pregio la maggior parte dei chimici del suo tempo, avria potuto recare innanzi la scienza se non fosse stato pieno di quelle strane idee di Paracelso, al quale attribuiva, fra gli altri maravigliosi segreti, quello di prolungare indefinibilmente la umana vita. È autore della *Basilica chimica*, ecc., stampata più volte. Ie cui migliori edizioni son di Ginevra (1635, 1643, o 1658, in 8.º); tradotta in francese da G. Marcel col titolo: *La real chimica di Crollius* (Lione, 1624, in 8.º).

** CROLL o CROLLIUS (Giorgio-Cristiano), n. a Deux-Ponts nel 1728; compiè gli studi nelle università di Halle e di Gottinga, indi tornò appresso al padre suo che era rettore del ginnasio di Deux-Ponts, e dopo aver soccorso alla sua vecchiezza, in quell' ufficio gli fu successore quando morì; il duca di Deux-Ponts lo creò suo bibliotecario, e fu socio delle accademie di Monaco e di Manheim. Abbiamo di lui le *edizioni* di *Vellejo-Patercolo*; — di *Sallustio*; — di *Terenzio*; — di *Tacito*. Tradusse la *Vita di Cicerone* scritta da Plutarco, e dettò varie erudite *dissertazioni* e *memorie*, ma la sua più lodata scrittura per ampie e diligenti investigazioni s' intitola: *Origines bipontinæ* (1767-69, 2 vol.). Morì nel 1790.

CROMACE (S.), vescovo di Aquilea, contemporaneo di S. Girolamo che lo cita sovente; dicono avesse scritto un comento sul vangelo di S. Matteo, ma non ne abbiamo che pochi frammenti. Ci avanzano pure di esso due *Omelie* pubblicate nel t. V della *Biblioteca max. Patrum*. Cromace morì verso l' a. 412.

** CROME (Enrico-Federico-Teofilo), scienziato e uomo di stato tedesco, n. a Kinphausen nel 1753 di poco agiati parenti; andò a studio nell' università di Halle, ma visse, tanto in quella università quanto fuori della medesima, fino all' età di anni 27, in assai dimessa fortuna mal potendo sopperire a fargli le spese quanto egli traeva e dalla propria famiglia e da lezioni che dava. Finalmente ebbe la cattedra di geografia e di storia nell' istituto di educazione a Dessau fondato da Basedow, ed allora fece disegno di compilare un quadro dei prodotti di ciascuna regione di Europa, corredato d' una gran carta. Questo nuovo pensiero tutta empiendo la sua mente, lasciò quella cattedra, e passò ad insegnare statistica come più conforme a' suoi studi; cominciò allora a vivere in migliore agio pel frutto che raccoglieva da' suoi lavori geografici; la sua fama si andava ampliando, e varie accademie lo ricevevano tra' loro soci; finalmente nel 1787 andò a Giessen per tenervi cattedra di statistica e di scienze omministrative. e in quella cattedra si rimase per quasi tutto il tempo del viver suo. Quando si trattò di eleggere il successore a Giuseppe II, Crome ebbe vaghezza di farsi uomo di stato e trovò modo di esser compreso tra i deputati della dieta di Francfort. Quivi fu conosciuto da Leopoldo II che subito prese nella debita estimazione il suo ingegno e gli commise di tradurre in tedesco la sua opera *sopra il governo dell' Italia*, e siccome il Crome era ecclesiastico protestante gli promise una prebenda, che poi gli fu data da Francesco II. Nel 1796 l' apparizion delle milizie francesi a Giessen lo spinse più che mal nelle faccende di stato, perocchè peritissimo, siccome egli era, nella lingua francese, fu spedito al general Bernadot, e gli si offerse il destro di esser grandemente utile al suo paese. Da allora in poi ebbe molte negoziazioni a trattare, e nel 1804 il principe di Darmstadt lo volle rimeritare de' suoi buoni servigi col titolo di consigliere di stato. Ripigliò il corso delle sue lezioni, ma i discepoli sapendo ch' egli stava scrivendo un' opera in cui mirava a far gradire Napoleone ai tedeschi, presero, nelle loro caldezze ad odiarlo e quasi gridarlo traditor della patria, onde egli dovette cercar rifugio in Svizzera. Finalmente potè tornare alla sua cattedra nel 1814, ed il tempo e i casi che sopravvennero, mutarono sì fattamente il giudizio dei giovani intorno ad esso che lo esaltavano con ogni maniera di ossequenza e d' onore. Nel 1829 fu creato gran croce dell' ordine del merito civile, e l' anno innanzi commendatore dell' ordine reale di Danebrog di Danimarca. Nel 1832 tolse licenza della università, e raccolto nella sua casa di Rosdelheim presso Francfort sul Meno quivi morì nel 1833. Oltre alla citata opera del *Prodotti dell' Europa*, ne scrisse molte altre che tutte discorrono sull' economia politica o sulla scienza della statistica, delle quali si troverà il catalogo nel *Supplemento* alla gr. biogr. In piè dell' articolo

che ragiona di esso. Citeremo come per saggio le seguenti: *Sul florido stato della repubblica anglo-americana;* — *Dello stato florido dell' impero russo;* — *Della grandezza delle popolazioni degli stati d' Europa;* — *Dell' intima colleganza tra la statistica e la politica;* — *L' Economio politico considerata come la scienza universale;* — *Ciò che dee voler la Germania* (1815): questo è il famoso opuscolo chè tanto concitò gli animi contro l' autore.

CROMER (Martino), storico polacco, n. nel 1512; gli furono commesse varie trattazioni di stato ed ambascerie dal re Sigismondo-Augusto, che lo fe' senatore. Ottenne il vescovado di Warmin dal re Stefano Batori, e morì nel 1589. Cromer tien grado ragguardevole tra gli scrittori polacchi per la purità dello stile, per la diligenza e per l' ampiezza delle sue cognizioni geografiche, cosa assai rara a quel tempo. La più completa e pregiata edizione delle sue opere storiche è quella di Colonia del 1589 in fol. Più si commendano tra esse: *Polonia, sive de origine et rebus gestis Polonorum ob an.* 550 *od an.* 1509; — *Oratio in funere Sigismundi I;* — *Polonia sive de sito, populis, moribus . . . . Poloniæ*, ecc.

* * CROMER (Giulio), detto *il Croma* ed *il Tedesco*, pittore ferrarese: ebbe gran nome al suo tempo: fece gran pompa ed anche soverchia di architettura, introducendola o a dritto o a torto in quasi tutte le sue tele; il suo stile si compone di un insieme assai facile a riconoscersi tra molti, particolarmente nelle grandi *Storie di S. Andrea*, dipinte a Ferrara nella chiesa che da esso Santo s' intitola. Giunto all' età d' anni 60 in circa, morì nel 1632.

* * CROMMELIN (Isacco-Matteo), ultimo germe di una nobil famiglia, n. a S. Quintino nel 1730; fu scrittore di assai picciola vaglia in prosa e in verso; ridottosi in dimessa fortuna ebbe un deposito di tabacco in Autun, e poscia da Neker il magazzino del sale a Guisa; fu imprigionato sotto Robespierre e non tornò libero se non dopo la morte di quello. Mancò a' vivi in S. Germano di Lay sotto la ristaurazione. Pubblicò le sue *Memorie*. Ma quello scritto che di lui ancora puole esser letto, è la versione di un romanzo inglese intitolato: *Il D. Chisciotte femmino.*

CROMWELL (Tommaso), conte d' Essex, figlio di un fabbro-ferraio della contea di Surrey, n. intorno al 1490: meritò fin da giovane per acuto intelletto e pronto ingegno l' attenzione del cardinal Wolsey, che prima gli commise alcune trattasioni segrete in paesi stranieri, e gli confidò quindi la propria difesa quando si vide accusato alla camera de' comuni. Enrico VIII, trovando in Cromwell un potente ausiliario ne' suoi disegni di riforma, il pose al governo delle cose ecclesiastiche, quando si fè dichiarare supremo capo della chiesa anglicana. Rivestito di varie dignità, creato conte di Essex, e finalmente gran ciambellano, era salito al colmo de' favori, ma improvvisamente perdè il tutto, con que' modi medesimi che aveva adoperato per assicurarselo. Enrico VIII noiatosi presto di Anna di Cleves, si deliberò a far morire il ministro che gliel' aveva fatta torre in moglie. Accusato d' alto tradimento e di eresia, Cromwel ebbe mozzato il capo a Tower-Hill nel 1540, senza essere stata nemmeno udita la sua difesa; egli stesso però aveva introdotto quell' iniquo costume nell' Inghilterra. Dichiarò sul palibolo voler morire nella fede cattolica, che aveva teuacemente perseguitato.

CROMWELL (Oliviero), uomo che grande ingegno e grandi delitti, secondo il bel detto di Pope « condannarono ad una eterna nominanza ». Nacque nel 1599. Fatto signore dell' Inghilterra davasi vanto d' esser disceso da una famiglia di semplici gentiluomini. Alcuni istorici dicono ch' ei discendesse per linea retta da una sorella del precedente. La sua gioventù non fu notabile, che per gli eccessi cui si diede in preda fino a' 21 anno; nel qual tempo tolse moglie, e cominciò ad usare co' puritani, nuova setta di esagerati presbiteriani. Sia che veramente partecipasse delle loro opinioni, sia che ne facesse sottanto le viste, da allora in poi fu veduto adottare la severità de' loro costumi e il loro mistico linguaggio. Fatto deputato dell' università di Cambridge nel lungo parlamento, comparve in quel consesso in vesti sordide e lacere; parlò di prima giunta sul riformare l' autorità del re, e subito dopo di abbattere affatto la monarchia. Cominciata la guerra tra l' infelice Carlo e il suo parlamento, Cromwel cui fino allora era stato ignoto il mestiero dell' armi, levò un reggimento, e quasi nuovo Lucullo, si chiarì valentissimo capitano fin dalle sue prime fazioni. Eletto luogotenente generale, validamente cooperò al trionfi delle due battaglie di Morstou-Moor nel 1644 e di New-Bury nel 1645, che statuiron le sorti del malarrivato monarca. Cromwel fu presente al giudizio di questo principe e soscrisse il decreto di morte. Avrebbe potuto farsi elegger re, ma nol volle: « Gl' inglesi, ei diceva, conoscono i » termini dell' autorità di un monarca, ma ignorano » fino ad ora fin dove si estenda quella di un *pro-* » *tettore;* » e questo era il titolo che gli aveva dato il parlamento, dopo ch' ebbe annichilato colui al quale era debitore della propria grandezza. Avvegnachè fossero a lui dediti i membri di quella nuova assemblea, tutti eletti secondo il voler suo, venne con una mano di soldati a cacciarli dal loro seggio, e si pose in tasca la chiave di quella sala. Allora poi non ebbe più limite l' autorità sua. Duopo è il dirlo, le vie che ve lo avevan condotto erano state illegittime e ree, ma l' uso ch' ei ne fece fu giusto e glorioso per l' Inghilterra. Le finanze furono ristaurate, il soldato ebbe migliori stipendi ed obbedì alle leggi della militar disciplina; i tribunali furono amministrati da uomini probi e sapienti; le navi inglesi trionfarono delle olandesi poste sotto il comando di Ruyler; la Spagna fu depressa; la Francia stessa ricercò l' amicizia del protettore ed entrò in lega con esso. Tuttavia tanta grandezza, tanta gloria erano amareggiate dalla tema di perder la vita che stringeva il cuor dell'usurpatore; ei vedeva o credeva veder minacciati i suoi giorni da congiure sempre ripullulanti. Una febbre terzana, e non già il mal della pietra, come fu detto, pose fine al contristato suo vivere nel dì 13 settembre 1658. Cromwell lasciò il protettorato a Riccardo suo figlio e fu seppellito nella badia di Westminster. Quasi tutte le corti d' Europa fecer lutto come nella morte d' un legittimo principe. Le opere più importanti da consultare su questo famoso personaggio son le seguenti: *Storia di Cromwell*, di Iacopo Heath (Londra, 1663, in 8.º), scritto in lingua inglese; — *Vita di Oliviero Cromwell, raccolta dai più ragguardevoli autori che han parlato di questo eroe, e da vari eccellenti manuscritti*, tradotta in francese (all' Aja, 1725, 2 vol. in 8.º); — *Ragguaglio critico-storico della vita di Oliviero Cromwell, seguendo la maniera di Boyle ecc.*, di Guglielmo Harris (Londra, 1762, in 8.º); — *Istoria di Cromwell*, di Villemain (Parigi, 1819, 2 vol. in 8.º); — *Memorie del protettore Oliviero Cromwell* (Londra, 1820, in 4.º). Gli

inglesi son debitori a Cromwell del loro famoso *atto di navigazione*, composto di 19 articoli; se ne trova la traduzione nell' opera dell' ab. Dubos intitolata: *L' utile malinteso dell' Inghilterra* (*Les intérêts de l' Angleterre mal entendus*). Buiel-Dumont ne ha pubblicata separatamente una versione nel 1760, in 12.° — ** Un tratto molto particolare per discerner la natura dell' animo di Cromwel a noi sembra dedurre da quanto narreremo. Quando egli era già salito al sommo potere, ma prima che dissolvesse il lungo parlamento, per lo mezzo della sua moglie, sollecitata dalla donnesca ambizione, gli fu fatto proporre che se volesse restituire il trono al giovane Carlo figlio del morto re, questi gli avrebbe dato carta in bianco nella quale esso avrebbe segnato tutte quelle condizioni di onoranze e di dovizie che gli fossero piaciute. Molto la consorte confortavalo ad accettare la proposta, ma egli le rispose: « Voi siete pazza; se Carlo Stuardo potesse per- » donarmi quanto ho fatto contro suo padre e contro » di lui, non sarebbe degno di portar la corona » cho io gli cedessi. » — Questo mostra veramente un profondo politico ed un animo imperturbabile; eppure negli ultimi tempi egli era divenuto sì timido della morte, come si è toccato di sopra, che nell' apire della grandezza menava infelicissima vita: portava sotto le vesti continuamente una maglia; non mettevasi in cammino giammai se non avesse due pistole nelle tasche; non si attentava dormire due notti di seguito nella stessa camera, e si mostrò grandemente esterrefatto all'apparir di un libello che intitolavasi: *L' uccidere non è misfatto*. Salvo queste infermità dell'umana natura, in ogni altra cosa si mostrò grande ed animoso. Ebbe dieci anni di regno, o di protettorato, fu il primo usurpatore che godesse lungamente del potere sovrano; fu il primo suddito, dopo Leonida, che facesse morire il suo re con forme giudiziali. Noteremo finalmente, che perchè egli si mostrasse nell' universale, austero, severo, fanatico in materia di religione, nelle domestiche mura e tra' suoi intimi amici era gioviale, burlevole, e sprezzatore di ogni fanatismo, in prova di che gli scrittori della sua vita ci hanno conservato parecchi aneddoti.

CROMWELL (Riccardo), figlio del precedente, n. ad Hulingdon nel 1626; succedette nel 1658 al padre, ma non ebbe nè i vizi, nè l' ingegno di esso. Dolce, pacifico ed anche indolente per natura, salì nella suprema possanza senza cercarla, e lasciò fuggirsela di mano senza sapersela conservare (V. Monk). Dopo aver soscritta la sua rinunzia nel dì 22 aprile 1659, si ritrasse in Francia dove visse tranquillo ed oscuro; poi tornò in Inghilterra nel 1680, e si ridusse nella contea di Herford celandosi sotto il nome di Clark. Per una lite ch'ebbe a sostenere con le sue figlie essendo dovuto comparire ad un tribunale, i giudici fecero un decreto col quale gli permisero di aringare seduto e col capo coperto. Morì nel 1712, in età di 86 anni. — ** Una prova della somma moderazione dell' animo suo, ed anche del modo ond' ei giudicava sui propri casi ci si fa manifesta nel seguente racconto. Passando egli di Francia a Ginevra andò a visitare, incognito, il principe di Conti. Questi entrò subito in colloquio con lui sugli ultimi casi dell' Inghilterra e lodando Oliviero Cromwell continuò dicendo: « Quanto a suo » figlio Riccardo è un infingardo, uno sciocco. Cos' è » stato di lui? » — « Egli è stato tradito da » tutti coloro in cui aveva più fede, e che erano » stati più beneficati dal padre suo ». Così rispose tranquillamente, e partitosi dal principe, questi seppe in capo a due giorni con chi aveva parlato. Non intendiamo dire per questo ch' el fosse uomo degno dell' ammirazione dello storico, come è delle lodi del moralista: un figlio e successore di Oliviero Cromwell o dovea mantenersi nel seggio paterno o morir sul patibolo.

CROMWELL (Enrico), figlio minore di Oliviero; governò l' Irlanda con prudenza e moderazione durante il protettorato del padre e del fratello. La ruina di quest' ultimo menò seco la sua, e da quel punto in poi la storia non fa più ricordo di lui.

CROMWELL (Oliviero), ultimo rampollo della famiglia stessa, m. a Cheshunt nel 1821 in età di a. 79; spese gli ultimi anni della sua vita in pubblicare una memoria apologetica del più famoso de' suoi maggiori col titolo di *Memoria del protettore Oliviero Cromwell e de'suoi figli Riccardo ed Enrico*, ecc. (Londra, in 4.°).

CRONACA (Simone del POLLAIUOLO, detto il), architetto e scultore italiano, n. a Firenze nel 1454; ebbe quel soprannome per l'ammirazione ch'ei dimostrava alle antiche scritture. Compiè il palazzo di Filippo Strozzi detto il *Vecchio*, lasciato imperfetto da Benedetto da Majano quando si partì di Firenze. Questo bell' edificio è riguardato come il capo d' opera dell' architettura fiorentina nel sec. XV. Fece anche il Cronaca la *chiesa di S. Francesco* sul monte S. Miniato, ammirata da Michelangiolo per la semplice ed elegante costruzione. Questo artefice morì nel 1509. — ** Il Cronaca, da giovanetto fuggitosi di Firenze per certe sue brighe, se ne andò a Roma appresso Antonio del Pollaiuolo suo parente e quivi prese tanto ammirazion dell' antico che, misurando e studiando quei monumenti, ne uscì sommo architetto e ne acquistò quel soprannome che ebbe; parendo veramente a ciascuno (così scrive il Vasari) ch' egli fusse « una cronaca di cose nel suo ragionamento. » — Nei lavori che fece al palazzo Strozzi ammirasi sopramodo il bel cornicione che vi soprappose, ma per grande sventura di quel bell' edifizio non fu compiuto, girandone solamente la parte che guarda la piazza delle Cipolle e fa via di Mercato. Quando il Savonarola propose si facesse la *gran Sala del Consiglio*, quel lavoro fu pure allogato al Cronaca, che era dei seguaci di frate Girolamo. Fece pure la elegante *Sacristia di S. Spirito* col suo bellissimo *vestibulo*; ed il *Convento de' Servi*, che fu cosa al dir del Vasari stesso molto lodata; ma ora però assai poco è quello che ivi rimane di suo, secondo dice il Bottari nelle note alla *Vita* del Cronaca scritta dal Vasari stesso.—Ebbe un fratello per nome Matteo, che fu scultore, e morì assai giovane.

** CRONANDER (Giacomo), giureconsulto svedese del sec. XVII; ebbe da prima un ufizio in Pomerania, poi fu giudice nell' isola di Gotland e presidente della città di Wisby. Pubblicò: *Descriptio Vestrogothiæ*; — *Fasciculus juridicus in digesta cum collatione juris suecani*. Nel 1617 scrisse una commedia che fu delle prime che apparissero in Isvezia.

CRONEGK (Gio. Federico, barone di), poeta tedesco, n. ad Anspach nel 1731; sapea quasi tutte le lingue vive; era ornato di bell' immaginativa e di grande perspicacia; i pensieri gravi e filosofici di che sono vestite le sue composizioni lo han fatto nominare *il Young tedesco*. Cronegk viaggiò in Italia ed in Francia, e si fu amico di quanti uomini più celebrati nelle lettere dimoravano allora a Parigi.

Tornato in Germania ivi dettò la sua tragedia del *Codro* che fu coronata dall' accademia letteraria di Berlino. Questo lavoro prometteva all' Alemagna un grande poeta, ma ei morì nel 1758, in età di soli 27 anni. Le sue opere furono raccolte in 2 vol. in 8.º e ristampate più volte. Oltre a' suoi drammi, tra' quali si ammira il *Codro*, citato di sopra, che fu tradotto in francese da Bielefeld nel 1768, ed *Olindo* e *Sofronia*, che fu imitato da Mercier nel 1771, in 8.º, trovansi in que' volumi *poesie* liriche ed elegiache che meritarono plauso. Huber ne ha tradotte alcune nel t. XIV della sua *Scelta di Poesie tedesche*.

** CRONSTEDT (Axel-Federigo di), mineralogista svedese, membro dell' accademia delle scienze di Stockholm, n. nel 1722 nella provincia di Sudermania. Suo padre, che era luogotenente generale e direttore delle fortificazioni, gli fece studiar matematica e fisica. Entrato nell' ufficio delle miniere, subito si segnalò per le indagini intorno alla sostanza detta *Kupfernickel*. Pubblicò: *Saggio di mineralogia o di una distribuzione in classi del regno minerale* (Stockholm, 1758), che sparse nuove idee sull' ordinamento de' minerali, e fu poi ridotto in tavole sinottiche dal Beyser col titolo di *Tavole*, *Collezioni ed Alberi di Metallurgia* (Augusta, 1771). Fatto socio dell' accademia delle scienze di Stockholm inserì molte *Memorie* importanti negli *Atti* della medesima, e scoprì una specie di minerale che chiamò *Zeolite*. Fu da immatura morte rapito alla scienza nel 1768.

CRONSTROEM (Isacco, barone di), n. in Svezia nel 1661; venne in Francia circa il 1681; si acconciò agli stipendi della milizia e fu poco appresso eletto comandante di Pignerol. Obbligato a partirsi di Francia, per la nimistà che irruppe tra questo regno e la Svezia, si stabilì in Olanda, e fu gran parte di tutte le guerriere imprese di quella nazione. Per merito de' suoi buoni servigi fu fatto luogotenente generale. Comandava nel Berg-op-Zoom quando i francesi presero questo luogo d' assalto nel 1747. Sottoposto ad un processo, scrisse una memoria per proprio difesa, ma non potè ottenere un giudizio definitivo. Morì nel 1751. La sua *Vita* scritta da G. C. Gjoerwell, sulle *memorie* lasciate da lui medesimo, fu pubblicata nel 1756 a Stockholm in 8.º

** CROOK (Riccardo, letterato n. a Londra in sul declinare del sec. XV; studiò a Cambridge e ad Oxford; viaggiò in diversi paesi, e quindi fu richiamato in Inghilterra e venne istituita per lui una cattedra di greco a Cambridge. Enrico VIII lo fece educatore del figliuol suo, e si giovò di esso nel fatto del suo divorzio, per acquistare i suffragi dell' università. Passò quindi nell' università di Oxford, ed ebbe titolo di canonico di quel capitolo. Sotto Odoardo IV non volle seguire la nuova riforma, e sotto la regina Maria si ritrasse in condizione privata, vivendo con la modica rendita de' suoi benefizi, e morì a Londra nel 1558. Scrisse: *Oratio de græcarum disciplinarum laudibus*; — *Oratio qua Cantabrigenses est exhortatus ne græcarum litterarum desertores essent*: — *Introductio ad Linguam*: — *Elementa grammaticæ græcæ*; — *De verborum constructione*.

** CROONE (Guglielmo), medico, n. presso a Londra: professò da prima la rettorica nel collegio di Gresham l' a. 1659: fu laureato in medicina a Cambridge nel 1662; tornato da un viaggio in Francia, professò miologia a Londra nel 1670. Esercitò la medicina con gran fama ed acquistò ricchezze, delle quali fece nobilissimo uso, fondando una cattedra sulla struttura e sul moto de' muscoli. Morì nel 1684. Tra le opere sue tiene il primo luogo quella intitolata: *De ratione motus musculorum* (Londra, 1664, in 8.º).

** CROONE (Pietro), canonico regolare di S. Martino in Lovanio; nacque a Malines, e morì nel 1685. Pubblicò: *De apparatu mensæ boni coci* (Anversa, 1660);—*De officio et cultu boni coci* (Bruges, 1665); —*Historia B. M. V. Honswycanæ, Mechliniæ* (Malines, 1670).

CROPANO (Gio. Fiore da), francescano, n. in Calabria nel sec. XVII; ha lasciato vari *comenti sulla sacra scrittura*; ed alcune *opere ascetiche*: ma è principalmente celebre per la sua *Calabria illustrata* con *Iscrizioni e medaglie* (Napoli, 1691, in fol. fig.), libro pieno d' investigazioni, e che in mezzo agli incrementi di tutte le scienze storiche è sempre stimato.

** CROPH (Filippo-Giacomo), professore e rettore in Augusta. n. nel 1666, m. nel 1742, dopo avere avuto la corona come poeta latino. Scrisse: *De gymnasiis Atheniensium litterariis*;—*Hilaria Scholastica*; e *Storia del Ginnasio di S. Anna*, in tedesco (Augusta, 1731, in fol.). — Gio. Batt., suo fratello; scrisse: *Antiquitates macedonicæ*, ecc. ristampate dal Gronovio tra le *Antiq. Græc.*

** CROSATO (Gio. Batt.), pittor della scuola veneta, m. nel 1756. Molto valse nel dipinger quadrature avendo una rara perizia nel dar rilievo ai sodi finti, sì che paion veri. Un bel saggio ne lasciò in Piemonte nella Vigna della regina. Come figurista, non è sì degno di lode.

** CROSBY (Brass), n. nel 1725 a Stockton sulla Teês; fu eletto lord-gonfaloniere di Londra nel 1770, e nell' anno seguente, con animo costante ed invitto difese le libertà e i diritti del popol suo, sì che fu chiuso nella Torre; ma non per questo gli mancò il pubblico amore, che anzi dopo molti segni di onoranza, quando fu rimesso in libertà venne condotto trionfalmente alle proprie case dai riconoscenti suoi concittadini. Morì nel 1793. — CROSBY (Tommaso), ministro anabattista a Londra; pubblicò nel 1738 una *Storia degli anabattisti d' Inghilterra dalla riforma fino al principio del regno di Carlo I.*

** CROSILLES (Gio. Batt.), sacerdote e letterato; andò a Parigi per cercarvi ventura, e prima, per la protezione dell' ab. Marolles, ebbe ufficio di precettore, indi fu famigliare del gran priore di Vendôme da cui ebbe la badia della Couture; anche il conte di Soissons gli diede parecchi benefizi e poi glie li ritolse; fu per anni 10 in prigione, essendogli dato carica d' aver tolta moglie, ma finalmente, per decreto del parlamento, fu purgato di tale accusa; sopravvisse per altri sei mesi in estrema povertà, e morì nel 1651. Scrisse: *Eroidi* (1619, in 8.º), che in men di due anni ebbero varie edizioni, ma caddero poscia in obblio; — *Tirsi ed Urania*, favola boschereccia (1633). Fu scrittore di poco merito, ma uomo dabbene.

CROSS (Tommaso), incisore inglese, n. nel 1621; ebbe stile freddo e monotono; intagliò molti ritratti, e fece lavori sulle proprie composizioni. Walpole cita con lode 16 sue tavole. Pubblicò un metodo di tachigrafia nel 1645, e morì a Londra nel 1671. — CROSS (Gualtieri); pubblicò: *L' Arte tognica o l' Arte di spiegar la scrittura mediante i punti comunemente chiamati accenti* (Londra, 1698).

CROTTE (Francesco-Daillon, di La), uno de' più

valorosi ufficiali del regno di Luigi XII; era figlio di Gio. di Daillon, governatore o precettore del re Luigi XI. « Convien dire che egli fosse pur troppo un » uomo di grande affare, perchè quel re conosceva as- » sai bene gli uomini » così scrive Brantôme. Fu fatto luogotenente della compagnia dei cento uomini d'arme del marchese di Monferrato, poi governator di Legnago città forte tolta a' veneziani. Bayard amava molto il suo impetuoso valore, ed in vari incontri se lo scelse a compagno. Crotte si segnalò particolarmente nelle giornate di S. Aubin, di Cormier e di Fornovo, e fu ucciso nel 1512 a Ravenna, combattendo con l'usato coraggio. Brantôme ci fa sapere che comunemente eran chiamati Bayard, La Crotte e de Fontrailles *i cavalieri senza paura e senza rimprovero.*

CROTTI (Bartolommeo), buon poeta latino, n. nel sec. XVI a Reggio; era canonico ed arciprete della cattedrale di quella città. In un viaggio che fece in Roma, il pontefice Paolo III lo elesse soprintendente della musica della cappella pontificia. Morì nel 1534. Abbiamo di lui: *Epigrammatum, elegiarumque libellus* (Reggio, 1500, in 4.o); — *Opus Catoni inscriptum in elegiacum versum, ejusque appendix* (Reggio, 1501, in 4.o). Il Tiraboschi gli ha dedicato un importante articolo nella *Biblioteca modenese*, II. — CROTTI (Elia-Giulio), della famiglia stessa; fu al pari istruito nella poesia e nelle arti. Ha lasciato vari *opuscoli*. Abbiamo di lui alcuni piacevoli componimenti tra i *Carmina illustr. poetar. italor.*

CROUSAZ (Gio. Pietro di), filosofo, n. nel 1663 a Losanna, d'un' antichissima casa; compiè gli studi all'età d'a. 15; visitò l'Olanda; ebbe spesse conferenze con Bayle; indi passò a Parigi, dove contrasse grande dimestichezza col Malebranche. Tornato a Losanna fu eletto professor di filosofia, e non volle lasciar quella cattedra per quella di teologia che gli fu profferta da poi. Fatto rettore dell'accademia nel 1706, nuove teologiche disputazioni lo indussero a partirsi di questa città nel 1722 per andar professore a Groninga; ma l'amor del luogo natio lo ricondusse in patria, dove essendo vacante la sua cattedra, nel 1737, volentieri gli fu renduta. Fin dal 1725 era socio dell'accademia delle scienze, che alcuni anni prima aveva coronato la sua *Memoria sul moto*. Crousaz ha riportato parecchi premi nell'accademia di Bordeaux. Tutte le sue opere, bene accolte quando vennero in luce, sono oggidì poco cercate, perchè s'appoggiano alla filosofia cartesiana da lungo tempo negletta. Tuttavia quelle che alcuna volta si consultano sono: *Trattato del bello; — Dell'Educazione de' fanciulli; — Esame del pirronismo antico e moderno; — Trattato dello spirito umano, contro Wolfio e Leibnizio* (1741).

CROUSAZ-MEIN (Enrico di), ciambellano del principe di Hohenzoller-Hechingean, figlio della baronessa di Montolieu, nota pe' suoi romanzi; è citato in Svizzera per *la traduzione* di parecchie opere tedesche intorno a quel paese, tra le altre: *Viaggio nell'Oberland bernois*, del prof. Wyes (Berna, 3 vol. in 8.o); — *Lucerna e i suoi contorni*, del canonico Buringer; — *Descrizione dei quadri storici del Ponte della cappella a Lucerna*, del medesimo. Morì a Losanna il dì 29 dicembre 1832, il dì seguente a quello in che aveva perduto la madre, della quale gli fu celata la morte.

CROUZET (Pietro), letterato, n. nel 1753 a S. Waast in Piccardia; da giovane attese a dar lezioni, e vi si adoperò con gran zelo, e fu nel 1791 eletto principale del collegio di Montaigu. Durante la rivoluzione diede prove di grande amore a' suoi discepoli non badando a' propri danni, e si adoperò insieme ad altri al riordinamento della pubblica istruzione. Fu direttore del pritaneo nel 1801; passò quindi a La Flèche, e nel 1809 fu fatto provveditor del liceo Carlomagno, e morì nel 1811. Ha lasciato alcuni opuscoli: *La Libertà*, poema (1790); — *Elogio Funebre di G. F. Lefebvre di Corbinières* (1803, in 8.o); — *Discorso sull'onore* (1806); — *Discorso sulla necessità della fatica*, ecc.

** CROWE (Guglielmo), letterato, n. a Winchester nel 1756; per la sua povera condizione fu ammesso da giovanetto ad un posto di beneficenza tra i coristi della cappella di collegio, ma prestamente si fece ammirare pei suoi maravigliosi avanzamenti nei buoni studi. Nel 1773 fu membro di quel collegio e dieci anni dopo ebbe la rettoria di Alton Barnes. Accoppiò allo studio delle lettere, quello delle arti, e diede lezioni di architettura. Morì a Bath nel 1829. Molti *discorsi* abbiamo di lui come oratore dell'università; — un leggiadro poema: *La valle di Lewerdon* (1786); — *Poesie diverse* (1827); *Trattato della versificazione inglese* (1827).

CROWNE (Gio.), poeta drammatico inglese, n. nella Nuova-Inghilterra in sul mezzo del sec. XVII; venne a procacciar ventura in Londra, dove chiuse la vita nel 1703, dopo avere scritto 17 componimenti teatrali, fra tragedie e commedie, alcune delle quali, e spezialmente le commedie, tanto favore trovarono nell'universale che piacciono anche oggigiorno. Abbiamo anche di lui i poemi seguenti: *The church scuffle* (La contesa ecclesiastica); — *Amfigenia e Pandione*; — *Le Danaidi*; e *Carlo VIII o Il Conquisto di Napoli*.

** CROXALL (Samuele), ecclesiastico inglese del sec. XVIII; ebbe considerevoli benefizi, e governò in gran parte la chiesa di Hereford negli ultimi anni del vescovado di Egertorn. Morì vecchio nel 1752, e lasciò le seguenti opere: *Due canti originali*, ecc., che sono una satira del ministero del conte d'Oxford; — *La Visione*, poema; — *La bella Circassa*, pubblicata nel 1720, senza nome d'autore: è una licenziosa imitazione del *contico de' cantici*; — *Favole di Esopo ed altre, tradotte in inglese con applicazioni istruttive* (9.a edizione 1770); — *La Politica della Scrittura*; — *Il Manuale reale*, poema; — Traduzione di alcuni luoghi delle *Metamorfosi d'Ovidio*; — *Sermoni*.

** CROY (Carlo-Alessandro, duca di), n. in Fiandra da antico lignaggio l'a. 1580; nell'età di 17 anni seguitò le insegne dell'arciduca Alberto; con lui poi scese in Italia, fu quindi all'assedio di Ostenda, e combattè nelle guerre de' Paesi Bassi e fu prigioniero a Ruremonde mentre era stato ivi mandato per pacificarvi il presidio ammutinatosi. In questa prigionia scrisse le sue *Memorie militari di quanto è seguito ne' Paesi Bassi dal cominciar dell'anno 1600, fino al cader dell'a. 1606* (Anversa, 1619, in 4.o). Quest'opera pregevolissima è fatta rara. Ella viene da mano maestra, secondo Lenglet-Dufresnoy, che segue a dire essere una di quelle storie che non può cadere nell'oblio. Uscito di carcere dopo un anno, ebbe l'ordine del Toson d'Oro, fu consiglier di stato e soprintendente delle finanze, e morì nel 1624.

CROY-SOLRE (Emmanuele, principe di), maresciallo di Francia, governator generale di Piccardia, n. nel 1718; si fe' noto per la bontà e generosità del-

l'indole sua; spese parte delle proprie dovizie nella ristaurazione del porto di Dunkerque, e nelle fortificazioni di Calais, e morì nel 1787. Pubblicò: *Memorie sul passaggio pel Settentrione*, ecc. (Parigi, 1782); — *Case dei Poeti Bassi* (Parigi, 1785).

CROZAT (Antonio), marchese del Châtel, n. a Tolosa nel 1655, m. a Parigi nel 1738; fu uno de' finanzieri più doviziosi e celebrati sotto il regno di Luigi XV. Questo principe gli aveva conceduto il privilegio del commercio della Luisiana per 15 anni: ma innanzi che spirasse quel termine Crozat restituì le sue lettere patenti, e questo diede origine alla famosa intrapresa del Mississipi (v. Law). Fu sua figlia quella Marianna Crozat cui l'ab. Le François dedicò il suo compendio di geografia, conosciuto sotto il titolo della *Geografia di Crozat*.

CROZAT (Giuseppe-Antonio), figlio del precedente, n. a Tolosa nel 1696, m. nel 1740; spese il corso della sua vita e le proprie sostanze in satisfare l'amor suo per le belle arti, nelle quali fu istrutto. Imprese a fare incidere dai più celebri maestri d'intaglio i più bei quadri e disegni della propria galleria, e pubblicò questa collezione sotto il titolo di *Gabinetto di Crozat*, con discorsi e notizie sulla vita dei pittori (Parigi, 1729-42, 2 vol. in fol.). Aveva raccolto 19,000 disegni originali con la spesa di 460,000 franchi. A grandi spese altresì aveva fatto collezione di 1.400 cammei che dopo la sua morte furono acquistati dal duca d'Orléans, de' quali Lachau e Leblond aiutati da Coquille de Longhamps, hanno pubblicato la *Descrizione* (Parigi, 1780, 2 vol. in fol.). Il frutto della vendita di questo prezioso gabinetto fu distribuito ai poveri di Parigi, secondo gli ordini lasciati dal Crozat nel suo testamento.

** CROZET (Tommaso), zoccolante; entrò nella religione a Marsiglia circa il 1650, e tutto si volse alla sacra eloquenza. Passato in Ispagna, ivi tanto si ammaestrò nella lingua di quel paese che vi scrisse alcune opere. Morì ad Avignone verso il 1720. Fu uomo dotto, ma loquacissimo nel conversare, sì che in sua presenza altri non poteva aprir bocca. Tradusse dallo spagnuolo e dall' italiano alcune operette; qualche altra ne traslatò dal francese nello spagnuolo, e varie ne scrisse in latino, ma son tutte di poca importanza.

CRUDELI (Tommaso), uno de' migliori poeti italiani del sec. XVIII, n. nel 1703 a Poppi in Toscana; la fama del proprio ingegno il fece chiamare in corte di Napoli, ma non potè andarvi, perocchè il tribunal dell' inquisizione, dopo averlo tenuto in catene per un anno ed oltre, gli impose di non muoversi mai dal luogo natìo. Questa persecuzione distrusse la sua sanità, e lo condusse alla tomba nel 1745. Alcuni componimenti di quest' ingegnoso scrittore furono stampati a Napoli nel 1746, in 4.º, e con giunte nel 1765, in 8.º; ma la migliore e più completa edizione delle opere sue è quella di Pisa, con la data di Parigi, del 1805 in 12.º che s' intitola: *Rime e prose del dottor Crudeli*. Le sta in fronte la *Vita* di questo illustre poeta, ed è ornata del suo ritratto.

** CRUDEN (Alessandro), n. ad Aberdeen in Scozia nel 1701; iniziavasi agli studi ecclesiastici, quando per un amore infelice, siccome corse il grido, sofferì qualche lieve perturbazione nelle facoltà della mente: andatosene a Londra, fu maestro di scuola, correttor di stampe e libraio. Pubblicò un' opera molto pregiata in Inghilterra, ed è la *Concordanza perfetta dell' antico e del nuovo testamento*, stampata nel 1755, e con considerevoli giunte nel 1761. Per ben quattro volte fu poi preso da accessi di pazzia tali che i suoi amici l'ebbero a far rinchiudere. Quando uscì, vendicossi di loro pubblicando *libelli* e chiamandoli al tribunali per la reintegrazion de' danni, ma, come è ben da credere, ebbe il torto. Poi si diede ad intendere essere stato inviato dal cielo per riformare il secolo, e massime per ristabilire la osservanza del sabato; con questa persuasione, intitolandosi *Alessandro il correttore*, fece molte mentecattaggini: tra le altre andava per le contrade di Londra accuratamente cancellando con una spugna tutte le cose poco decenti che vedeva segnate sulle porte e sui muri ed in particolare il n.º 45 al quale aveva giurato odio eterno come il segno della unione della setta di Wilkes. Morì nel 1770 a Londra. Sopravvide come correttore di stampe alcune edizioni di classici greci e latini che riuscirono molto pregiate.

CRUIKSHANK (Guglielmo), medico inglese ed uno de' più grandi anatomici del sec. XVIII, n. a Edimburgo nel 1746, m. a Londra nel 1800; ha lasciato parecchie opere stimate, scritte nella materna lingua. Le principali son queste: *Anatomia de' vasi assorbenti* (Londra, 1786, in 4.º fig.) tradotta in francese da Petit-Radel (Parigi, 1787, in 8.º); — tre *Memorie sulla febbre gialla biliosa ed intermittente* (Filadelfia, 1798, 1800, in 8.º); — *Esperienze sulla traspirazione insensibile*, ecc. (1795, edizione accresciuta); — *Saggio sulla proprietà antisifilitica di parecchi acidi* (1797) tradotta in francese da Alyon. — ** Fu discepolo ed amico del celebre Hunter, il quale morendo lo lasciò erede insieme col proprio nepote Baillie del suo magnifico museo anatomico coll' obbligo di consegnarlo in capo a 30 anni all' università di Glascow. I due eredi adempierono degnamente alla volontà del testatore o continuarono le sue lezioni. Al Cruikshank ed al Mascagni si reca l'onore di avere esposto ne' loro scritti tutto ciò che più pienamente conosciamo sul sistema linfatico.

** CRUMPE (Samuele), medico inglese, n. nel 1766, esercitò l'arte a Limerik in Irlanda, e quivi morì nel 1796, lasciando queste due opere importanti: *Esame della natura e delle proprietà dell' oppio*, ecc. (Londra, 1793, in 8.º), tradotta in tedesco, ed è la più compiuta apologia che si conosca: — *Saggio sopra i modi meglio opportuni da procacciar lavoro al popolo* (Dublino, 1793, in 4.º), tradotto pure in tedesco e premiato dall' accademia reale d' Irlanda.

CRUMMO o CRUMNO re dei bulgari, m. nell'875; è noto per le vittorie che ottenne contro Niceforo che finalmente cadde in poter suo; tenne per lungo tempo esposto il capo di quell' infelice principe sopra una forca, indi fatto legare il cranio in un cerchio d'argento, ne usò come di coppa per inebriarsi ne' più sontuosi conviti.

** CRUQUIUS (Giacomo de CRUSQUE detto in latino), canonista, n. a Messines in Fiandra nel sec. XVI; Goclenio e Nannio furono suoi maestri; uscito di collegio viaggiò in vari paesi, e tornato in patria nel 1544, professò lingua greca a Bruges. Ignorasi il tempo della sua morte. Spese molte vigilie in comentare *Orazio*, giovandosi dei mss. della biblioteca di S. Pietro di Gand che andaron dispersi nelle guerre di Fiandra. La sua edizione di tutte le *Opere di Orazio*, è del 1578, in 4.º, e fu ripetuta più volte; questo libro è noto sotto la denominazione di *Scoliaste di Cruquius*, ed è citato sovente. Pubbli-

cò pure: *M. Tullii Ciceronis Oratio pro Milone cum ratione* (1582).

CRUSIUS (Martino), dotto e laborioso grecista, n. nel 1526 nel principato di Bamberga; professò la morale e la lingua greca a Tubinga, dove morì nel 1607. A lui dee la repubblica delle lettere un gran numero di opere ricercatissime dai bibliofili. Le principali sono: *Poematum græcorum libri II gr. lat.* (Basilea, 1567, in 4.o); — *Orationum liber* (ivi, 1587, 3 parti in 8.o); — *Turco-Græciæ lib. VIII* (ivi, 1584, in fol., rari); — *Germano-Græciæ lib. VI* (1585, in fol.); — *Acta et scripta theologorum Wictembergensium et patriarchæ constantinopolitani* (1584, in fol.); — *Æthiopicæ Heliodori historiæ epitome cum observationibus* (1584. in 8.o); — *Annales suevici* (Francfort, 1596, 2. vol. in fol.), — ** preziosa compilazione per l'antica geografia e per la storia civile e politica di quel regno.

** CRUSIUS (Cristiano-Augusto), professore a Lipsia ed a Meissen, n. nel 1715, m. nel 1775; pubblicò un gran numero di opuscoli filosofici e teologici, in latino ed in tedesco. Se ne può vedere l'elenco ne' biografi tedeschi. Come filosofo è più da pregiare che como teologo.

** CRUSIUS (Amedeo LEBRECHT), incisore, n. presso Zwickau nel 1730; studiò a Lipsia l'intaglio, e i lavori che condusse sulle proprie composizioni lo fecero ricercar dai librai; passò a Parigi nel 1764, dove fece molti *ornati*, *ritratti* e *frontespizi* di libri che gli acquistaron fama, e morì vecchio. — Carlo suo fratello, esercitò anch' ei simil genere d'incisione con grazia ed ingegno, benchè fosse continuamente afflitto da dolorose infermità, e morì a Lipsia nel 1796.

CRUSSOLE-LAMI, n. a Parigi; fu uno degli istitutori e principali collaboratori del giornale repubblicano intitolato: *La tribuna;* cominciò a farsi noto tra' letterati coll' *Elogio di Montesquieu*, che fu il solo discorso giudicato degno di onorevol menzione nel concorso in cui fu premiato il sig. Villemain. Due anni dopo l'accademia gli concedette lo stesso onore per l' *Elogio di Rollin*. Ma da quel punto in poi cessò dai concorsi accademici. Pubblicò quindi i *Compendi* delle storie di Danimarca e di Piccardia. Una *Notizia* inserita negli *Annali enciclopedici* sulle traduzioni italiane e spagnuole delle due opere di Destutt di Tracy, intitolate gli *Elementi di Ideologia*, e i *Principj di economia politica*, prova che il suo autore non è lontano da quella filosofia sperimentale che ha per maestri Cabanis e Tracy. Crussole-Lami esercitossi anche nel verseggiare scrivendo un elogio della clemenza o *Epistola a Fenelon*, pubblicata nel 1819. Dettò pure una tragedia intitolata: *Gli Albigesi*, che non fu rappresentata nè messa a stampa. Nel 1824, lesse nell'Ateneo di Parigi varie dissertazioni sopra diversi subbietti, ed alcune osservazioni sulla tragedia romantica, nelle quali prende a dimostrare che se la via delle belle arti è circoscritta da certe tracce, non è per questo meno indefinito e che altro limite non ho fuorchè il corrotto gusto. Questo scrittore morì a Parigi nel 1832.

** CRUTTWEL (Clemente), ecclesiastico inglese, n. a Wokingham nel 1743. Meritò lode dapprima per una magnifica edizione della *Bibbia* e delle *Opere del vescovo Wilson*. Ma la suo fama è posta in sodo da un' altr' opera insigne che pubblicò, la quale per se sola avrebbe bastato ad occupare tutta la sua vita; ella s' intitola: *Concordanza dei tratti paralleli della Scrittura*. Tra le altre opere sue merita pure ricordo quella che s' intitola il *Novelliere universale*. Questo infaticabile scrittore morì nel 1808.

CRUZ (Agostino da), poeta portoghese, n. a Ponte da Barca nel 1540; era fratello del celebre Diego Bernardes, che è il primo ed uno dei migliori poeti bucolici del Portogallo. Prese il nome di Agostino di Cruz, entrando nella religione dei cappuccini, dove senza ristarsi dal coltivar le lettere, menò vita penitente, e morì nel 1619. Le sue poesie poche per numero, ma commendevoli per eleganza e dolcezza di stile sono stampate in seguito a quelle di Bernardes (Lisbona, 1671).

CRUZ (Gaspero da), domenicano portoghese, visse parecchi anni nelle perigliose missioni della China, e morì nel 1570, arcivescovo di Malaga nelle Indie. Ha lasciato: *Trattato in cui si contengono molto distesamente le cose della China*, ecc. (Evora, 1569, in 4.o), in idioma portoghese. È una delle prime opere che sieno state pubblicate su questo impero e vi si trovano preziose notizie.

CRYM-GUERAI, 33.mo Khan di Crimea; salì sul trono nel 1758, e morì avvelenato da un medico greco nel 1770. Aveva difeso valorosamente contro i russi le frontiere dell'impero, e fece manifeste tali qualità d'animo e d'ingegno rarissime nei principi asiatici.

CTESIA, medico e storico greco della famiglia degli Asclepiadi, n. a Gnido in sul finire del IV sec. av. l'er. crist.; esercitò per 17 anni la medicina in corte di Persia, ed ivi sostenne diverse ambascerie. Dimorando appresso Artaserse, scrisse una *istoria della Persia* in XXIII libri, e dettò una *Descrizione delle Indie*, in un solo libro. Non ci avanza di queste due opere che un lungo estratto nella *Biblioteca* di Fozio. I suoi frammenti hanno dato molta faccenda ai critici. Pubblicati per la prima volta da Enrico-Stefano nel 1557 in 8.o e con una versione latina nel 1594. furono, non ha gran tempo, obbietto di un accuratissimo lavoro di due dotti filologi tedeschi. Le edizioni dei *frammenti* di Ctesia fatte da Alberto Leon (Gottinga, 1823) e da Felice Baëhr (Francfort, 1824, in 8.o) sono molto stimate, e furono tradotte in francese da Gedoyn nelle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni, e da Larcher in seguito del suo Erodoto (2.da ediz.).

CTESIBIO, meccanico, n. in Alessandria nel II sec. av. G. C.; fu figlio di un barbiere, ed anch' egli esercitò quel mestiere; aiutato dalla forza del proprio ingegno, inventò parecchie macchine che si ammirano anche ai di nostri. Si attribuisce ad esso l'organo idraulico; il clessidro ossia orologio meccanico idraulico, e finalmente, il Belopoeca, specie di fucile o vento in cui l'aria fortemente compressa lanciava il proiettilo ad una lunga distanza; suppuoesi che fosse inventore della tromba di aspirazione e di pressione che porta il suo nome. Fu padre di Erone il Vecchio che fece la famosa fontana che intitolossi dal nome suo.

CTESILA o CTESILAO, scultore greco che fioriva nella olimpiade 87 (432 a. av. G. C.); concorse perchè gli fosse allogata una delle statue delle Amazzoni da porsi nel tempio di Efeso. Si citano di lui parecchie statue commendabili, ed in particolare quella del *Guerriera spirante*, che credesi essere la stessa che il famoso gladiator moribondo. — ** Alcuni credettero Ctesila e Ctesilao due autori differenti, ma secondo Winckelmann è un solo diversamente nominato per error di copisti.

** CTESILOCO, pittor greco, debbe esser lo stesso che CTESICO fratello e discepolo di Apellè, e

però visso circa 520 anni av. G. C. È fatto celebre per un quadro rappresentante *Giove in atto di partorire Bacco*, che trovasi copiato sopra vari marmi e patere antiche.

** CTIBOR (Gio.), detto *Kotico*, canonico di Brinn e d'altri luoghi, e prevosto di Lutomierz, m. nel 1637; pubblicò in lingua boema un'opera polemica contro i protestanti, intitolata: *Lorca*. È autore anche di *Sermoni* che si recano come esempi per forza di stile.

** CTIBOR *di Cimboorg*, governatore della Moravia, m. nel 1494; pubblicò nell'idioma della Boemia un'opera polemica sotto il titolo di *Menzogna e Verità* (Praga, 1539); — *Codice di Moravia*, preziosa raccolta di diplomi (1613); e *Diritto provinciale del marchesato di Moravia*.

CUBA (Gio.), botanico e medico tedesco che fiorì sulla metà del sec. XV; è uno de' primi autori che abbian trattato della storia naturale aggiungendo figure al testo. Il suo *Ortus sanitatis* (Augusta, 1485, in fol.), benchè di poco momento e corredato di brutti intagli, fu spesso ristampato e tradotto in fiammingo, in inglese, ed in francese.

CUBERO (Pietro), missionario spagnuolo, n. nel 1645 in Aragona; cominciò le sue peregrinazioni nell'età di 25 anni; da Saragozza passò a Parigi; visitò quindi Roma, Venezia, Vienna, Costantinopoli, Varsavia, Mosca, Astracan, Surate, Goa, Messico, e pubblicò il racconto della sua missione sotto il titolo: *Breve relazione del viaggio fatto nella più gran parte del mondo, da D. P. Cubero*, ecc. *con le cose più notabili che gli accaddero*, ecc. (Madrid, 1680, in 4.º). Cubero non ha quel vizio, pur troppo comune a' viaggiatori, di ampliare i fatti annegandoli in un subisso di inutili particolarità; anzi gli è fatto rimprovero di essersi stato contento a dare una troppo generale contezza sulle religioni, sui costumi, sugli usi, sulle cerimonie delle svariate nazioni.

CUBIÈRES (Simone-Luigi-Pietro, marchese di), naturalista, n. a Roquemaure nel 1747; ottenne l'uffizio di scudiere del re Luigi XVI, che l'onorò della sua confidenza. Non essendosi partito di Francia ai tempi della rivoluzione, fu imprigionato nella dominazion della setta dei terroristi, e soltanto dopo il 9 termidoro uscì libero. Fatto membro della commissione delle arti, fu mandato in Italia per sopravvedere alla traslazione dei capi d'opera che dovevano ornare il museo di Parigi. Al suo ritorno andò ad abitare in Versailles, dove per ventura potè conservare un giardino, del cui frutto soltanto per lungo tempo aveva tratto di che vivere. Nel 1814, ricuperò l'uffizio di scudiere del re, e morì per apoplessia nel 1821. Era membro delle società di agricoltura, associato libero dell'accademia delle scienze e di vari altri dotti consessi. Abbiamo di lui: *Storia delle conchiglie de' loro costumi ed amori* (1804, in 4.º fig.); — *Storia del tulipano*; — *Memoria sulle api*; — *sulla pietro adularia o adulare*; — *sull'acero a foglie di frassino*; — *sul cedro rosso della Virginia*; — *sul loto bagolaro o celtis di Linneo*; — *sul cipresso della Luigiana* (cupressus disticha di Linneo); — *sull'utile recato all'agricoltura dalle donne*; — *sulla magnolia auriculata*; — *sopra un marmo greco di Magnesia*.

CUBIÈRES (Michele di), noto anche sotto il nome di *Dorat-Cubieres* e *Palmezeaux*, n. nel 1752 a Roquemaure, fratello minore del precedente; lasciò il seminario per andarne a Parigi; fu provveduto dell'uffizio di scudiere della contessa d'Artois, e si fece noto in picciol tempo per alcuni componimenti poetici scritti con facilità. Presontuoso per natura, accolse le lodi e spregiò le critiche, e persuaso che per esser grande altro non bisognasse che il buon volere, tentò tutte le guise del poetare: eroidi, drammi, romanzi, commedie, tragedie, poemi epici, didascalici, ecc. ecc. volle imprendere ogni cosa, senza prima considerar le sue forze, onde finalmente fu a tutti obbietto di riso. La rivoluzione venne a sorprenderlo proprio in quel momento in che era inteso a levar di seggio Boileau. Corse a passeggiare sulle ruine della bastiglia: si fece scrivere tra le guardie nazionali, e pagò il suo scotto di cittadino andando a lavorare nel campo di Marte all'altar della patria. Con un po' di buon senso ei se ne sarebbe astenuto, ma s'era posto in capo di voler essere qualche gran fatto nel mondo: dopo il 10 agosto sedè membro del consiglio del comune, poi fu segretario aggiunto di Chaumette, ma perdè quel carico pel suo titolo di nobiltà, quando non aveva altro di che vivere che di quel sottile stipendio. Esiliato, come nobile, da Parigi, dettò tuttavia poemi in onore della montagna e dei sanculotti; poi passato il 9 termidoro cantò odi contro i tiranni che l'avevan proscritto. Comechè non lasciasse fuggirsi occorrenza di sorta alcuna che potesse mettere il nome suo nelle menti dell'universale, morì pienamente obliato a Parigi nel 1820. Il catalogo delle opere da lui scritte è assai diffuso, e fu registrato dal sig. Querard nella *Francia letteraria*, e bene ivi ha il suo vero luogo. Non si possono citar di lui che gli *Opuscoli poetici* (1786-91, 4 vol. in 18.º), e le *Opere drammatiche* (1811, 4 vol. in 18.º).

CUDENA (Pietro), navigatore spagnuolo, n. nel 1602 a Villena; è autore di un' eccellente *Descrizione del Brasile* con notizie sopra ciascuna capitania, sul commercio e sulle cose che produce quella regione. La migliore edizione di quest'opera è quella pubblicata da Leiste con una traduzione tedesca sotto il titolo di *Descrizione dell'America portoghese* (Brunswick, 1780, in 12.º).

CUDWORTH (Raoul), teologo anglicano, n. nella contea di Sommerset nel 1617; studiò con gran profitto a Cambridge dove prese i gradi, e prima di aver cattedra adempiè alle parti di maestro degli studi. Allora noverò tra' suoi discepoli il celebre Guglielmo Temple. Eletto a rettore di una parrocchia, poco dopo abbandonò quel ministero per tornare alla cattedra che più non lasciò; fu principale del collegio di Cambridge, poi professore di lettere ebraiche, e morì nel 1688. Cudworth molto scrisse, ma di tutte le opere sue quella sola che oggidì si consulti è il *Sistema intellettuale dell'universo contro gli Atei*, in inglese (Londra, 1678, in fol.), tradotto in latino da G. Moshein con note erudite (Iena, 1733, in fol., Leida, 1773, 2 vol. in 4.º). Si rimprovera a questo dotto metafisico l'essersi troppo lasciato reggere alle idee platoniche. — Sua figlia moglie di lord Marsham; nata nel 1658, morta nel 1708; fu stretta in amicizia con Locke. Scrisse: *Discorso intorno all'amore di Dio* (Londra, 1696 in 12.º), senza nome di autore, tradotto in francese da P. Coste: — *Pensieri seriali sulla vita virtuosa e cristiana* (1700, in 12.º).

** CUESTA (Gregorio-Garzia de La), generale spagnuolo, n. nel 1740 in un villaggio della Vecchia Castiglia, di nobile stirpe: teneva il grado di maresciallo di campo quando irruppe la guerra tra Francia e Spagna nel 1793; militò allora nell'eser-

cito di Catalogna, e s' acquistò fama d' uno de' più prodi ufficiali spagnuoli ed ebbe gran parte alla vittoria di Pontes. Nel 1808 avendo Napoleone fatto entrar le sue genti in Ispagna, le giunte commisero al Cuesta il comando delle milizie che dovevano far resistenza nell'Aragona. In tutta quella guerra memoranda nelle istorie francesi e spagnuole, combattè quando con prospera, quando con avversa fortuna; i suoi concittadini gli rimproverarono spesso di non aver fatto tutto ciò che avrebbe potuto fare e di essere stato in suo segreto amico del dominio francese: quanto agli storici, si concordano a dire ch' egli, ottimo soldato ma severo, non sapeva patire che il popolo si mescolasse in cose di stato e che avrebbe voluto le sole milizie dirette da bene istrutti capitani si fossero opposte ai francesi. Certo è che, quando gli venne fatto, represse le stragi a più potere. Diede un terribile esempio di militar disciplina facendo decimare i reggimenti che avevan dato le spalle nella giornata del 23 luglio 1800. Ebbe dalla giunta le insegne dell' ordine di S. Carlo. Poco dopo rassegnò il comando e ritrattosi in Palma a vita privata, ivi morì nel 1812.

CUEVA (Beltramo de La), duca di Albuquerque; godette appresso Enrico IV *l' impotente* re di Castiglia di tanto credito, che mosse la invidia dei grandi ed eccitò un moto popolare. Facendo sacrifizio dell'utile proprio al comun bene, rinunziò alle sue dignità, e sola ricompensa di questo nobil rifiuto fu il ducato d'Albuquerque. Sostenne nel 1475 i diritti di Ferdinando e d' Isabella contro la principessa Giovanna, della quale egli era creduto padre, onde la parte d' Isabella la diffamava siccome bastarda per escluderla dal trono. Cueva morì nel 1492.

CUEVA (Gio. di La), celebre poeta spagnuolo, n. circa il 1550 a Siviglia; viveva nel 1603, ma ignorasi il tempo della sua morte. Ha lasciato: *Poesie liriche* (Siviglia, 1582); — *Coro Febeo di romanze storiche* (1586, in 8.º); — *Commedie e Tragedie*, (ivi, 1588); — *La conquista della Betica*, poema eroico (1603):—*L'Arte poetica*, stampata nel Parnasso Spagnuolo di Sedano, t. VIII, e novamente impressa nella *Collezione* di Fernandez t. XIV e XV; e varie altre *poesie* mss. — CUEVA (Martino de La), francescano spagnuolo; è autore di un *Trattato sulla maniera d' insegnare la lingua latina* (Anversa, 1550, in 8.º).

** CUEVAS (Pietro de Las), pittore, n. a Madrid nel 1568; ebbe lode nel disegno, ma restò in fama più per gli illustri artefici che uscirono dalla sua scuola (perchè molto amò dare lezioni nell' arte) che non per le sue opere. Uomo di gran pietà soleva molto usare nella casa degli esposti per iscoprire fra quei derelitti quelli che dalla natura avessero sortito senso pittorico ed istruirli. Morì per cordoglio, secondo che dicono, di non esser potuto diventar pittore del re nel 1636. Fu padre e maestro del seguente.

CUEVAS (Eugenio de Las), pittore, n. a Madrid nel 1613, m. nel 1667; fu eletto ad ammaestrar nel disegno don Gio. d' Austria figlio di Filippo IV. Riuscì eccellente nel far ritratti; abbiamo anche di lui piccioli quadretti di squisito gusto. Era anche buon professore di musica, e scriveva versi con grazia.

CUFF (Enrico), letterato inglese, n. nel 1560; fu segretario del conte di Essex e si fece chiaro per la sua perizia nella lingua greca; ebbe però indole irrequieta, per che in gran parte a lui si vuol recar la cagione della sventura del suo signore; questi almeno gliene diede gran biasimo e gli rinfacciò di averlo incitato a ribellione. Cuff pose gran dignità nella propria difesa, ninno accusando, e morì con gran forza d' animo: fu appeso il dì 30 marzo 1601, undici giorni dopo che fu giustiziato il conte. Abbiamo di lui in idioma inglese: *Differenze delle età della vita umana* (Londra, 1607, in 6.º).

CUGNAL, corsale indiano, celebre per le sue imprese nell' India; tenne il fermo per lungo tempo contro tutti gli sforzi fatti congiuntamente dai portoghesi e dal Zamorino contro di lui; ma costretto a chiedere i patti, fu condotto a Goa, dov' ebbe mozzato il capo nel 1600.

CUGNET de MONTARLOT (Pier Francesco), ex-ufficiale, n. circa il 1778 in un villaggio della Franca Contea donde prese il nome; sarebbe rimaso incognito affatto, se non fosse stato tra i primi compresi nel processo politico noto sotto la denominazione della *Congiura di levante*, intorno a cui vennero in luce alcuni libercoli: fu chiamato in colpa come autor d' uno scritto intitolato: *Opinione e protesta*, ecc. (Parigi, 1820, in 8.vo). Compiuta questa informazione passò in Ispagna; ivi corse sotto le insegne costituzionali, caduto prigioniero fu fatto morire sotto il trarre degli archibusi nel dì 24 agosto 1824 in Almeira nell'Andalusia. — ** Fu anche *editore responsabile* del giornale che intitolavasi: *L' Uomo grigio*, e poi mutò il titolo in *Liberale*, ma nulla mai scrisse in quel giornale, onde a torto egli ne è da alcuni indicato siccome l'autore. Nel supplemento alla gr. biogr. è chiamato Claudio-Francesco.

CUGNIERES o CONGNIÈRES (Pietro di), avvocato a Parigi sotto Filippo di Valois; è noto per aver nel 1329 assunto le difese dell' autorità temporale contro le pretensioni della sacerdotale. Sui diritti regi tenne una pubblica e calda discussione con Rugieri arcivescovo di Sens, stato poi Clemente V, e con Bertrando vescovo di Autun, che indi fu cardinale. Gli atti di questa disputa furono stampati nella *Monorchio S. R. imperii* di Goldast 1621; il governo da tal contesa in poi aprì gli occhi sulle usurpazioni dei cherici, e di là nacque *l' oppello come da abuso*.

CUGNOT (Niccolò-Giuseppe), ingegnere, n. nella Lorena l'a. 1725; militò in Germania e ne' Paesi Bassi; poi fermossi a Parigi, ove diede lezioni sull'arte della guerra. La rivoluzione privatolo di que'sussidj co' quali procacciavasi di che campare la vita, e di una modica pensione, lo costrinse a ridursi in Brusselles. Sotto il consolato rientrò nella Francia, e pel favore di Mercier, autore del *Quadro di Parigi*, ottenne una pensione di 1000 lire, e morì nel 1804. Fu inventore di un *fucile*, adottato dal maresciallo di Sassonia per gli ulani, di un *carro mosso dal vapore*, che fu depositato nel conservatorio delle macchine. Pubblicò: *Elementi dell' arte militare antica e moderna* (1766, 2 vol. in 12.º); e due *Trattati di fortificazione* (1769 e 1776, in 12.º).

** CUGOANO (Ottoba), negro, nato in Agimaque, terra della Costa d' Oro, nella prima metà del sec. XVIII. Fanciullo, fu fatto schiavo, e menato in Granata. Dovè poi la libertà ad un lord Hoth inglese, che lo condusse con sè in Inghilterra e quivi gli diede in moglie una inglese, ma non compì l'opera generosa col somministrargli di che sostentare la vita; sicchè gli fu mestieri acconciarsi per servidore con Cosway pittore del principe di Galles. Morì sul declinar di quel secolo. Registrasi qui per una operetta piena di energica e spontanea filosofia:

Sulla tratta e la schiavitù de' negri, da lui data a luce in Londra, e ch' ebbe l'onore di una versione francese. = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

** CUIT (Giorgio), valente pittore inglese, n. nel 1743 nel villaggio di Moulton; nei primi anni manifestossi in lui tanto ingegno pittorico, che senza aiuto di maestro prese a fare bellissimi ritratti con inchiostro della China, onde lord Lorenzo Dundas, maravigliato di lui, lo mandò a proprie spese in Roma, donde tornò dopo sei anni, e i primi saggi che porse de' suoi studi furono le pitture a fresco che fece nella casa di campagna del suo protettore. Fermata stanza a Richemond, ivi morì nel 1818. Ebbe particolar valentia nel rappresentare paesaggi, ed antiche ruine con bellissimi effetti di luce lunare. Tra i suoi *paesaggi* i cinque che fece per Crompton, gli dan luogo onorato tra i più ragguardevoli artefici.

CUITLAHUATZIN, fratello e successore di Montezuma; aveva il comando del Messico nell' assedio che gli spagnuoli posero a questa città l'a. 1520, e morì in quell'anno medesimo. Questo principe aveva raccolto ne' suoi giardini di Chapoltepec e di Iztapalapan le piante più rare: si veggono ancora oggidì i giganteschi tronchi del *Cupressus disticha*, che ornavano quel verzieri.

CUIACCIO (Iacopo), il più famoso giureconsulto del sec. XVI, n. a Tolosa nel 1520; professò la scienza del diritto a Caorsa, a Bruggia, a Tolosa, a Valenza, a Torino, e vide accorrere alle sue lezioni una incredibil frequenza di uditori, tra i quali sorsero i più insigni magistrati che poscia illustrarono la Francia. Una dirittura di giudizio poco comune, ed un profondo studio delle lingue greca e latina gli fecero abilità di addentrarsi meglio d'ogni altro giureconsulto dell' età sua nella cognizione e dichiarazione del diritto romano. La sua vita fu perturbata da quistioni, da brighe, da invidie, perchè non v'è uomo che si levi sopra all' universale, che possa guardarsi da tali persecuzioni. Ma Cuiaccio ebbe animo di sprezzarle e di tenersi saldo nel suo amore per la scienza. Gli è dato biasimo di aver fatto segno di poco zelo in servigio della religione cattolica, ma tal rimprovero altro fondamento non ha, che la risposta che egli soleva fare o coloro che con lui entravano in parole di controversia religiosa: *Nihil hoc ad edictum prætoris* (questo non si appartiene all' editto del pretore). Morì a Brugia o Bourges nel 1590. La sua *vita* fu scritta da Scevola di Sainte-Marthe e stampata nella collezione delle vite dei celebri giureconsulti di Leickher (Lipsia, 1686). Papirio Masson, Terrasson nella sua *Istoria della giurisprudenza romana*, e Gustavo Hugo hanno pure scritto la *vita* di questo celebre giureconsulto. Leggonsi anche curiosi ragguagli sopra Cuiaccio nell' *Istoria del diritto romano* di M. Berrial-Saint-Prix. Le *Opere* di questo grand' uomo sono state ristampate più volte; l' edizione più completa è quella di (Venezia, 1758, 10 vol. in fol.) con un *indice* che compone l' undecimo volume; vi si vuole aggiungere il *Prontuario* (Napoli, 1763, 2 vol. in fol.). È questa una tavola utilissima per le ricerche. — Cuiaccio ebbe un figlio che morì giovane ed una figlia che con le sue scostumatezze fece onta al nome paterno. — ** Non si stette contento Cuiaccio o consultare i libri già stampati, ma fece grande uso di più di 500 mss. che aveva raccolti nella sua biblioteca. Le sue *osservazioni* e *correzioni* che pubblicò su i medesimi sono anche oggidì una fecondissimo fonte ai filologi. Ricuperò e mise in luce una parte del *codice teodosiano* con varie *chiose*. Anche i libri dei feudi e le *decretali* ebbero *comenti* da esso. I suoi sommari sul *digesto* e sul *codice* di *Giustiniano* hanno definizioni ammirabili per chiarezza e diligenza. In somma se ad Andrea Alciati (v. q. nome), dobbiam saper grado di aver creato veramente la nuova scienza del diritto, al francese Cuiaccio si debbe recar la gloria di aver continuato in quel cammino, e stupendamente compiuta l'opera incominciata dall' italiano.

CULANT, nome di un'antica famiglia del Berry stretta per parentado ai Borboni, ai Châtillon, ai Sully ecc. e che prende sua origine da Ruberto signore di Culant nel XII sec.

CULANT (Luigi barone di), ammiraglio di Francia sotto Carlo VII, capitano generale del Lionese, del Maconnese e del Carolese; si segnalò nell'assedio di Orlèans con Dunois Xaintrailles, La Hire e Giovanna d'Arco; ebbe il carico di portare la sacra ampolla nella consacrazione di Carlo VII, e morì nel 1444.

CULANT (Filippo di), nipote del precedente, capitano della gran torre di Bourges e siniscalco del Limosino, uno dei più gran capitani del sec. XV; ebbe l'insegne di maresciallo per merito del valore dimostrato al conquisto di Meaux nel 1439; fu gran parte dei trionfi di Carlo VII in Guienna, della disfatta del conte di Armagnac, e della rotta degli svizzeri, negli assedi di Mantes e del Mans nel 1447, del conquisto della Normandia nel 1450 e della sommessione di Bordeaux l' a. 1453. Morì nel 1454.

CULANT (Carlo di), fratello maggiore del precedente, gran maestro della casa di Carlo VII e capitano di 100 uomini d' arme; militò con onore nel tempo stesso del fratel suo; perdette le dignità che godeva per aver fatte illegittime ritenzioni sugli stipendi dei soldati, e morì nel 1468.

CULANT-CIRÉ (Renato-Alessandro), uomo sperlissimo nell' arte della guerra e letterato, n. nel 1718 ad Angerville nell'Angoumois da un'antica famiglia di Brie; fu eletto maestro di campo dei dragoni nel 1756; ma quando vide che il ministero della guerra non approvava il suo nuovo sistema sulle evoluzioni delle genti a cavallo, si spogliò le militari divise, e ciò fu nel 1758, vivendosene da quel punto in poi nel ritiro. Non ne uscì che per seder negli stati generali, in forma di deputato della nobiltà del baliaggio d'Angoulême, di Aunis e di Saintonge: nel tempo che imperversava il terrore di Robespierre si tenne celato, e morì nel 1799. Oltre a varie opere nelle quali partitamente dimostra la sua tattica (Parigi, 1757 e 1761, in 12.mo), pubblicò varie poesie assai mediocri. Abbiamo anche di lui: *Lettera a Gio. Giacomo Rousseau sulla musica francese* (Parigi, 1754, in 8.º);—*L'imprudente*, commedia in 3 atti ed in versi (all'Aia, 1757, in 12.º); ed altre scritture, nessuna delle quali però sopravvisse all' autore.

CULLEN (Guglielmo), uno dei più celebri medici del sec. XVIII, n. nel 1712 nella contea di Lanerk in Scozia; studiò chirurgia e farmacia a Glascow. Ascese quindi quelle stesse colledre nella università di Edimburgo, e morì nel 1790. Al tempo in cui questo dotto medico correva i primi passi nell'arringo di professore, la dottrina di Boerhaave era generalmente ricevuta nelle scuole; prefese fondare un nuovo sistema di medicina, ma in fondo altro non fece che disviluppare e rintegrare sotto certi aspetti le ingegnose concezioni dell'illustre lettoro di Leida. Le opere del Cullen vennero in sommo grido; le principali furono tradotte in francese da Bosquillon, Piuel, Frank e Petit-Radel, senzo svegliaru

però nei francesi quella attenzione di cui eran degne: eccone i titoli: *Istituzioni di medicina, parte prima, fisiologia* (Edimburgo, 3.a ediz., 1785, in 8.o), tradotte in tedesco ed in italiano; — *Prima linea della pratica di filosofia*, la migliore edizione di quest' opera importante è di Londra (1803, 6 vol. in 8.o gr.), tradotta in tedesco ed in latino; — *Synopsis nosologiæ methodicæ* (Edimburgo, 1782, 2 vol. in 4.o, buona edizione), tradotta in tedesco ed in italiano: — *Trattato di materia medica* (Edimburgo, 1789, 2 vol. in 4.o); tradotto in tedesco ed in italiano; — *Lettere sulla maniera di richiamare alla vita gli annegati e gli asfittici* (Edimburgo, 1784, in 8.o).

** CULLERIER (M. G.), chirurgo e medico, n. ad Angers nel 1758; fu iniziato dai genitori al chericato, ma poi sentendo in sè altra vocazione passò a Parigi a studiar con profitto, con premi e con amor dei maestri la chirurgia. Fatto primo medico dello spedale de' sifilitici, diede con gran lode lezioni su quelle infermità; mentre un giorno curava un infermo una stilla di pus venereo introdottaglisi in un occhio glie lo fe' perdere interamente, e morì nel 1826. Le *Memorie* dell' accademia di Chirurgia contengono moltissime ed importanti sue *Osservazioni*. Pubblicò pure: *Alcuni fatti spettanti alla vaccinazione* (Parigi, 1802), e collaborò nel *Dizionario delle scienze mediche*.

CULLUM (sir Gio.), ecclesiastico ed antiquario inglese, m. nel 1785; lasciò la *Storia ed Antichità della parrocchia di Hawstead*, inserita nella *Biblioteca topografica britannica*, poi ristampata nel 1813, con 7 nuove tavole. Gli *Aneddoti della topografia di British* di Gough contengono pure alcune *dissertazioni* di Cullum.

** CULPEPER (Niccolò), astrologo inglese molto in grido al suo tempo: studiò a Cambridge, e morì a Spitalfields nel 1654. Avviluppatosi nei deliri della sua pretesa scienza, scrisse alcune *opere* intorno alla medesima che più ora non si leggono; fece altresì varie traduzioni dal latino.

CUMBERLAND (Riccardo), teologo, n. a Londra nel 1632; per trent' anni tenne il modesto uffizio di rettor di parrocchia; spese gli ozi che lasciavagli quel sacro ministero a scrivere utili opere; fu, senza suo dimando, eletto al vescovado di Petersborough, e morì nel 1718, lasciando fama di modesto e dotto prelato. L'opera sua più celebrata è il *Trattato delle leggi della natura*, tradotto in francese da Barbeyrac (1744, in 8.o). Scrisse anche: *Saggio sui pesi e le misure degli ebrei* (1684, in 8.vo); — una *Versione inglese del Frammento di Sonconiatone sulla Storia Fenicia* (Londra, 1720), con note storiche e cronologiche assai pregiate dai dotti; — *Trattato sull' origine di vari popoli antichi*, pubblicato dal dottor Payne, dopo la morte dell' autore (Londra, 1724, in 8.o).

CUMBERLAND (Guglielmo-Augusto, duca di), figlio del re Giorgio II, n. nel 1721; fu alla guerra germanica del 1743 sotto gli ordini del suo genitore e toccò una ferita nella giornata di Dettingen. Nel 1745 comandava le milizie inglesi, e perdette co' suoi collegati la celebre battaglia di Fontenoy contro il maresciallo di Sassonia; richiamato in Inghilterra per contrastare alle armi del pretendente che facevano profitti, lo ruppe in parecchi scontri, ed ottenne a Culloden nel 1746 una vittoria definitiva che ristaurò la quiete interna, e lo fe' diventare l' idolo del popolo inglese. Decadde però da quell' aura popolare dopo le sconfitte di Laufeld, di Hastemberk, e soprattutto dopo la capitolazione che fu costretto a seguare a Closter-Seven, per la quale rimase a' francesi il pacifico possesso dell' Annover. Restituitosi in Inghilterra, si ridusse a Windsor, e più attese ad opere di beneficenza che alle faccende di stato. Morì nel 1765.

CUMBERLAND (Riccardo), letterato, n. nel 1732 a Cambridge; era bisnipote del vescovo di Peterborough, e nipote di Riccardo Bentley; ebbe molti uffizi amministrativi che avrebbero dovuto arricchirlo, e si partì di questa vita a Tunbridge nel 1811, in tale stato che molto avvicinavasi alla indigenza. Abbiamo di lui alcuni *romanzi* che in parte furono tradotti in francese, tra' quali *Arundel ed Enrico*. Egli però è meglio noto come poeta drammatico. Gli inglesi gli seppero grado di aver alquanto purificato il loro teatro. Tra le sue commedie, per numero copiosissime, che compongono una collezione d' 8 vol. in 8.o, si notano particolarmente *la Carmelitana*, tragedia; — l' *Americano*; e la *Via di Fortuna*, commedie. *L'Americano* fu tradotto da Andrieux ne' rapi d' opera de' teatri stranieri. Già prima ne aveva fatta una imitazione sotto il titolo della *Giovane Creola*. È autore altresì del *Calvario* o la *morte di Cristo*, poema in versi sciolti (Londra, 1810, 2 vol. in 8.o); e delle *Memorie* della propria vita (1807, 2 vol. in 8.o o in 4.o).

CUNÆUS (Pietro), in olandese von der *Kun*, illustre dotto, n. a Flessinga nel 1586; professò la rettorica a Leida nel 1611, e in processo di tempo aggiunse a questa cattedra quella del diritto romano. Morì nel 1638. Tra le sue opere più ricercate abbiamo: *Sardi venales, satyra menippea in huius sæculi homines, plerosque inepte eruditos*, ecc. (Leida, 1612, in 16.o) ristampata e tradotta in francese più volte: — *De republica Hebræorum* (Leida, 1617, in 8.o), stampata più volte e tradotta in francese con osservazioni di Basnage (per Goérée, 1705, 3 vol. in 6.o). Abbiamo anche la raccolta delle sue *Lettere* ai dotti del suo tempo (Leida, 1725 1732, in 8.o).

CUNEGO (Domenico), intagliator di rami, n. a Verona nel 1727: imparò il disegno da Fr. Ferrari: seguitò a Roma l' architetto Adams che gli diede ad incidere due vedute di antichi edifizi sui disegni di Clarisseau, e fu adoperato da Gavino Hamilton ad intagliar le tavole della *Scuola italica*. La fama che correa del suo valore lo fe' chiamare a Berlino e nella dimora di anni quattro che ivi fece, intagliò sugli originali di Coninghani i ritratti del re di Prussia e dei principi. Tornato in Roma nel 1789, ivi morì nel 1794. Il suo fare è considerevole. Huber dà la lista delle principali sue incisioni nel *Manuale dei curiosi*. Gli amatori ricercano, sopra ogni altra, la sua stampa del *giudizio* di Michelangiolo, con la data del 1780. — Luigi, suo figlio, n. a Verona nel 1757; si fermò a Livorno, dove incise alcuni quadri del Guercino e di Guido. — Giuseppe fratello di Luigi, n. nel 1760, lasciò l'arte dell' intaglio per rendersi frate. Aveva inciso alcuni quadri di F. di Capo e del Guaspro. — ** Secondo l' ab. Zani, Domenico Cunego nacque nel 1725, e morì nel 1806. In una nota poi lo stesso autore confessa di non essere pienamente informato sulla vita di lui.

CUNEGONDA (S.ta); imperadrice, moglie di Enrico duca di Baviera e successore di Ottone III; fu incoronata a Magonza nell' a. 1002, e 12 anni dopo in Roma dalle mani di papa Benedetto VIII; fondò monisteri, vescovadi, chiese: depose il diadema dopo la morte del marito e si chiuse in un convento pei

13 ultimi anni del viver suo, sottomettendosi alle fatiche ed alle penitenze delle sue compagne. Venne a morte nel 1040, e fu canonizzata nel 1200 da Innocenzio III.

CUNEGONDA o KINGE (S.ta), figlia di Bela IV, re d'Ungheria, e nipote di Teodoro Lascaris imperador di Costantinopoli: fu donna di Bolesiao detto *il Casto* re della piccola Polonia: visse al paro del suo marito in una perfetta continenza, e consacrossi al servigio dei poveri infermi. Morto Bolesiao nel 1279, si rinchiuse in un monastero a Sandecz, ed ivi morì nel 1292. Fu canonizzata da Alessandro VIII nel 1690. La sua *Vita* è stampata dai bollandisti.

CUNHA (Tristan da), navigator portoghese; ottenne nel 1508 dal re Emmanuele il comando di un naviglio di 13 vascelli, e fece con Alfonso d'Albuquerque varie scoperte nel mare meridionale. Diede il suo nome a certe isole diserte: visitò il Madagascar per farsi cedere che quell'isola producesse aromi; costrinse la repubblica di Brava a pagar tributi al Portogallo, e tornò in patria con due vascelli stivati di ricche prede, frutti di una sua impresa contro il re di Calicut. Da Cunha fu nel 1513 mandato da Emmanuele portatore a papa Leone X di magnifici doni. Egli morì in sul mezzo del sec. XVI. Camoens celebrò le sue geste.

CUNHA (Nuno da), figlio del precedente, n. nel 1487: fu ministro delle finanze sotto il regno di Gio. III e governator generale delle Indie. Accrebbe e fortificò la possanza portoghese in que' luoghi; ma le sue belle opere noi preservarono dal disfavore del suo re; morì per cordoglio nel 1538 sulla nave che riconducevalo in Portogallo, ordinando prima di esalar lo spirito che il corpo suo fosse gittato in mare vestito della divisa di cavaliere dell'ordine di Cristo.

CUNHA (D. Pedro), general delle galee portoghesi sotto il regno di Gio. III; si segnalò nella spedizione di Tanger e di Azamor nel 1532 e nel 1534, e combattè valorosamente nelle Indie l'a. 1538 col viceré don Garzia di Norohha, e pose in salvo le piagge portoghesi dalle discese de' barbareschi. Fatto prigione nella battaglia di Alcantara vinta da Filippo II re di Spagna, rifiutò di sottomettersi al vincitore; fu rinchiuso nella torre di Belem, ed ivi compiè il corso de' giorni suoi.

CUNHA (D. Rodrigo), figlio del precedente, n. nel 1577; fu vescovo di Portalegre e di Porto; arcivescovo di Braga e di Lisbona. Seguitò l'orme del suo genitore; rifiutò le profferte della corte di Spagna, ed apparecchiò la rivoluzione che rendè il trono a Gio. IV nel 1640. Abbiamo di lui parecchie opere di disciplina e di storia ecclesiastica. Le principali son queste: *Istoria ecclesiastica di Braga*, ecc. (1634-1635, 2 vol. in fol.); — *Istoria ecclesiastica di Lisbona* (Lisbona, 1642). Morì nel 1643.

CUNHA (Giuseppe-Anastasio da), dotto matematico, n. a Lisbona nel 1742; imparò senza aiuto di maestro le lingue antiche e moderne, la filosofia, la storia e le buone lettere; ebbe nel 1774 una cattedra di matematica nell'università di Coimbra; ma imprigionato nel 1778 per decreto dell'inquisizione, restò chiuso per ben due anni nelle segrete, dove gravemente gli si affievolirono le forze vitali, e morì nel 1787 direttor del collegio di S. Giorgio. Abbiamo di lui: *Principj di matematiche* (Lisbona, 1782) tradotti in francese dal sig. d'Abreu (Bordeaux, 1811, in 8.o). — ** Bello è il giudizio che leggesi di quest'opera nel *Monitore* degli 8 Agosto del 1811: « Quest'opera, profonda e fondata sopra una base uniforme, si ammira per una » grande concisione, pel vigor delle dimostrazioni e » per molta originalità. Mercè il suo metodo, l'autore ha potuto racchiudere in un volume di 300 » pagine quanto v'ha di essenziale nelle matematiche, dalla nozione del punto fino al problema » degli isoperimetri, cioè le verità che comprendono il sistema de' fuochi e de' punti centrali, donde » si possono dedurre tutte le cognizioni matematiche. »

CUNI (Gio.), buon fonditore di metalli, n. a Nancy nel 1561; dirdesi a simiglianza di Chatigny suo maestro a fonder le artiglierie e fece i cannoni delle cittadelle di Metz, di Nancy e di altre città nella frontiera della Lorena; morì circa il 1610, lasciando un figliuolo che fu come lui non volgar fonditore.

CUNIBERTO, HUNEBERT o CUNEBERT (S.), n. nel regno d'Austrasia da illustre gente; fu unto vescovo di Colonia nel 623; sedè due anni appresso nel concilio nazionale di Reims, indi governò il regno prima con Pipino, poscia con Grimoaldo; si procacciò la estimazione universale per la sua giustizia e pietà, e mancò a' vivi nel 664. Surio pubblicò la *Vita* di S. Cuniberto, scritta da un anonimo.

CUNIBERTO, re dei longobardi, figlio di Bertarito, e suo successore verso il 687; fu levato di seggio nel 690 da Alarhisio duca di Trento e di Brescia; ma indi a poco, favoreggiato dai sudditi suoi, lassi della tirannide onde il tormentava l'usurpatore, vinse costui, risalì sul trono, e pacificamente ritenneto fin al 700 che fu l'anno ultimo della sua vita. Arricchì i cherici con molte donazioni e fondò monasteri.

CUNICH (Raimondo), uno de' più grandi latinisti moderni, n. nel 1719 a Ragusi: professò la rettorica nel collegio romano, e quando i gesuiti furono soppressi, tra' quali era ascritto, ricusò una cattedra nell'università di Pisa per non dipartirsi da Roma, ove morì nel 1794. Abbiamo di lui: *Anthologia*, *sive epigrammata graeca latinis versibus reddita* (Roma, 1771, in 8.o); — la *traduzione* in versi latini dell'*Iliade* di Omero (ivi, 1776, in fol.); — *Epigrammatum libri V* (Parma, 1803, in 8.o); vari *Discorsi* e *Poesie latine*. — ** Nell'epigramma si può dir che aggnagliasse gli antichi; nella traduzione poi dell'*Iliade* toccò tal grado cui forse non sarà dato ad altri di superare. Ci paro util cosa l'avvertire, che si preparò a quel gran lavoro con un accuratissimo studio di Virgilio, e ciò da quanto profondo giudizio movesse, tutti i buoni critici ne daranno sentenza, massime considerando che seppe in modo informarsi della eleganza e nobiltà del mantovano che non travisasse punto la natura del carme omerico.

** CUNILIATI (Fulgenzio), domenicano, n. a Venezia nel 1685, entrando in religione mutò il nome battesimale di *Gio. Benedetto*: fu dottissimo in teologia; valente nella sacra eloquenza ma più dolce che vigoroso, e di squisito gusto nelle lettere, tanto che Apostolo Zeno voleva sempre il giudizio del Cuniliati sulle opere sue, e lo seguiva come inappellabile rispondendo alle osservazioni d'altri critici: « Così ha deciso il P. Fulgenzio ». Morì nel 1759 vicario generale del suo ordine. Abbiamo di lui alle stampe, oltre a molte operette divote e d'altro genere: *Meditazioni sui vangeli* (1753); — *Meditazioni sulle prerogative di Maria* (1754); — *Vita dei Santi dietro alla scorta degli scrittori contemporanei o degli storici meno creduli*, in 6 vol.

(1753); — *Il Catechista in pulpito* (1761); — *Corso di Teologia Morale*, stampato più volte.

CUNINGHAM (Edmondo-Francesco), pittore scozzese, n. verso il 1742; fu allevato sotto il nome di *Kelsa*, *Kalsa* o *Calza* in Italia, dove il padre suo erasi ridotto dopo la sconfitta del pretendente. Studiò pittura sulle composizioni del Correggio, del Parmigianino e di altri grandi maestri, ed acquistò una stupenda facilità; per tal guisa fece un gran numero di quadri tutti notabili per la purità e finitezza. Nè la sua nominanza si rimase infeconda, come pur troppo spesso interviene; gli fruttò grandi ricchezze cui diede fondo con le sue prodigalità, fuggendo continuamente d'una in altra terra per involarsi a' suoi creditori. L'Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia tutte lo arricchirono, ma ei si morì a Londra nel 1793 sopraccaricato di debiti. Ricordasi come il suo miglior quadro quello che rappresenta *Federigo il grande* che passa in rassegna l'esercito, cui fan seguito il principe di Prussia, il duca di York e i principali suoi generali.

** CUNITZ (Maria), donna di molta scienza e celebrità particolarmente in astronomia, n. a Schweidnitz nella Slesia in sull'esordire del sec. XVII. Le lingue antiche, la storia, la medicina, le matematiche furon cose a lei familiari. Andò moglie ad un Lewen professor di matematiche e di astronomia. Conosciuta la imperfezione delle tavole astronomiche di Longomontano e di Keplero, prese a correggere quelle di quest'ultimo, migliori del primo, e pubblicò le sue nuove tavole sotto il titolo di *Urania propitia* nel 1650 ad Oels nella Slesia dove s'era rifuggita con suo marito, abbandonando il luogo natio per la calamità della guerra. Queste tavole contengono una prefazione di Lewen in cui dice che l'opera è tutta di sua moglie. Questa rara donna morì a Pitscher, secondo Lalande, nel 1664. La sua *Vita* fu scritta da Desvignolles nel 3.º vol. della *Biblioteca germanica*.

CUNNINGHAM (Alessandro), storico scozzese, n. nel 1654; fu ministro alla repubblica di Venezia sotto il regno di Giorgio I, e morì a Londra nel 1737. Scrisse latinamente una *Storia della Gran Bretagna dalla rivoluzione del 1688 fino al regno di Giorgio I*, tradotta in inglese da G. Thomson (1787, 2 vol. in 4.º). — Un altro personaggio del nome stesso, che per molti capi tanto assomiglia allo storico, da riguardarsi come lui stesso, pubblicò all'Aja in 2 vol. in 8.º una edizione di *Orazio* molto stimata, ed una di *Virgilio* ad Edimburgo nel 1742.

** CUNNINGHAM (Gio.), n. nel 1729 a Dublino; non aveva ancor 12 anni quando pubblicò, rimanendosi anonimo, nei patri giornali alcune brevi *poesie* che sono ancora stimate; di anni 17 mise in luce il suo dramma intitolato: *Amore in una nube* dal quale Garrick senza farne ricordo trasse il suo *Servo bugiardo*. Ebbe un malaugurato amore per l'arte di commediante, nella quale non valeva punto nè poco, e molti anni perdette senza gloria alcuna recitando nelle compagnie comiche. Morì a Newcastle nella verde età di a. 42.

** CUNNINGHAM (Iacopo), valente chirurgo e naturalista inglese; partì nel 1698 in qualità di chirurgo della fattoria istituita dalla Compagnia delle Indie a Emoui sulle Coste Chinesi, indi passò a Cheusan, e di Cheusan pare si tramutasse a Pulo-Condor, e che fosse autore della relazione della strage degli Inglesi in quella fattoria nel 1705 inserita nella *Storia universale* inglese. Raccolse un gran numero di nuove piante descritte da Plukenet, da Rai e da Petiver. Nelle *Transazioni filosofiche* sono molte sue *Memorie*: la più curiosa di esse è intitolata: *Registro meteorologico durante un viaggio alla China nel 1700, ed all'isola di Cheusan*. Roberto Brown ad onor sua ha data il nome di *Conninghommia* ad un nuovo genere di piante.

** CUNO (Gio.), ministro protestante, n. nel 1550 a Mulhausen in Sassonia; professò lingua ebraica ad Eisleben, e pubblicò: *Grammatica hebraica in usum scholarum inclyti comitatus Mansfeld* (1560). — CUNO (Sigismondo-Andrea), rettore delle scuole di Schoningen, m. nel 1743. Abbiamo di lui molti discorsi latini e: *Memorabilia schoeningensia historiæ brunovicensis*, ecc. (Brunswick, 1728). — CUNO (Adamo-Cristoforo-Carlo), rettore delle scuole di Grimma, n. nel 1725 a Laubingen, m. nel 1799. Scrisse in tedesco molte opere; le principali son queste: *Segni d'applauso che i cristiani della chiesa primitiva davano agli oratori sacri*; — *Notizie biografiche sui teologi protestanti*, ecc. (Lipsia, 1769); — *Memoria onorevole di alcune persone de' due sessi che si son fatte chiare per la loro virtù*, ecc. (1763).

CUNO (Gio. Cristiano), botanico e poeta tedesco, n. a Berlino nel 1708; militò per alcun tempo sotto i vessilli prussiani. Avendo preso commiato, si trasferì in Olanda, donde passò alle Indie occidentali, per fare suoi traffici. Tutte le sue imprese ebbero ottimo fine, ed in breve tempo accumulò grandi ricchezze; ma quantunque fosse inteso continuamente ai commercio, coltivò le buone lettere e la storia naturale. Restituitosi in Olanda, ad altro non volse la mente che a godersi di que' tesori che aveva acquistati con onorevole industria. Raccolse in un giardino, prestamente salito in celebrità, le piante che aveva recato dalle Indie, e le ore di ozio che avanzavangli a queste cure furono da lui dispensate tra la botanica e la poesia. Col crescere dell'età, venne in lui crescendo il desio di que' luoghi dove fiorirono gli anni della sua puerizia. Messo in contanti ogni suo avere, pose stanza a Weingarten presso Dourloch, dove morì nel 1780. Scrisse varie opere in tedesco: un' *Ode sul suo giardino* (Amsterdam, 1750, in 8.º); — *Lettera sopra vari subbietti di Marole* (3.ª edizione, Amburgo, 1766, in 8.º); — *La Messiade*, poema in XII canti (Amsterdam, 1762, in 8.º). — CUNO (Cosimo-Corrado); perfezionò il lavoro de' microscopi, e pubblicò in tedesca varie *Osservazioni*, su quest' arte, ecc. (Augusta, 1734, in 4.º gr., con 16 tav.).

** CUNYNGHAM (Guglielmo), medico, scrittore ed intagliatore, n. a Norwich circa il 1520; seppe concordare queste arti tra loro disparatissime e le esercitò nella patria. L'opera da lui pubblicata col titolo di *Tavola cosmografica* è ornata di parecchi intagli da lui stesso composti; vi si nota particolarmente una gran carta geografica di Norwich (1559). Seppe anche di astronomia, e morì a Londra nel 1577.

CUOCO (Vincenzo). — V. COCO.

** CUP (Guglielmo), n. a Bommel nella Gheldria l'a. 1604, m. nel 1667; professò per 20 anni il diritto a Franeker. Scrisse: *Disputationes ad Institutu imperialia*; — *De successionibus disputationes XXVI*; — *De obligationibus disputationes XXXVIII*; — *Notæ ad institutiones juris*; — *Fasciculus dissertationum juridicarum*.

CUPA, conte di Zegrad, palatino di Ungheria; si fece capo de' sollevati che contrastavano alla introduzione del cristianesimo nella sua patria, sotto il

regno di S. Stefano: fu vinto e morì combattendo l' a. 999.

CUPANI (Francesco), botanico siciliano, n. nel 1657; aveva studiato la medicina e la storia naturale prima di rendersi frate de' minimi. Nel chiostro crebbe maggiormente il suo amore per la botanica; tutti quegli istanti che potè involare ai doveri del suo stato furono per lui spesi nella ricerca e nella descrizion delle piante, e morì a Palermo nel 1711. Si cita di lui il *Syllabus plantarum Siciliæ nuper detectarum* (Palermo, 1694, in 16.º). È autore dell' opera che Antonio Bonani suo discepolo pubblicò, appropriandola a se stesso sotto il titolo di *Panphytum siculum*, ecc. (ivi, 1713, in fol.).

CUPER (Gisberto), dotto critico, n. nel 1644 ad Hemmendem, nel ducato di Gheldria; compieva appena gli studi, quando fu eletto professore di storia a Deventer. Le opere che scrisse e gli uomini che uscirono dalla sua scuola gli acquistarono fama; il suo merito però non stava solamente nella molta dottrina, egli era altresì uomo attivo; sostenne molte magistrature: trattò negozi di stato, e morì più affranto dalle fatiche che dagli anni nel 1716. De Boze lesse il suo *Elogio* nell' accademia delle iscrizioni della quale fu socio. Le sue opere ricercate dai bibliofili sono queste: *Observationum lib. IV* (Lipsia, 1772, in 8.º, edizione da anteporre a quella di Utrecht del 1670; — *Harpocrates, sive explicatio*, ecc. (Utrecht, 1687, in 4.º); — *De elephantis in nummis obviis* (1719, in fol.); — alcune *Lettere critiche, erudite ed istoriche* tradotte in francese dal Beyer genero di Cuper (Amsterdam. 1743, in 4.to fig.).

CUPER (Francesco), di Amsterdam; è autore di una confutazione della dottrina di Spinosa intitolata: *Arcana atheismi revelata*, ecc. (Rotterdam, 1676, in 4.º). — CUPER o CUYPERS (Guglielmo), gesuita fiammingo, n. nel 1686, m. nel 1741; collaborò nella raccolta degli *Atti dei Santi* dei bollandisti (luglio ed agosto) e pubblicò in latino un *Trattato storico e cronologico dei patriarchi di Costantinopoli* (Anversa, 1733, in fol.).

CUQUET (Pietro), pittor di storia, n. a Barcellona nel 1594, m. nel 1666; ornò la chiesa dei carmelitani di questa città di parecchi quadri, tra i quali si ammira quello rappresentante il *Concilio di Efeso*.

CURADI o CURRADI, o CORRADI. — V. GHIRLANDAIO.

* CURAUDAU (Francesco-Renato), speziale e chimico, n. a Seez nel 1765. In età di 22 anni fu membro del collegio di farmacia di Parigi, e pose stanza a Vendôme: tratto dal naturale istinto alle scoperte chimiche tutto attese a quegli studi, e grand' utile recò a molte arti e mestieri; in particolar modo perfezionò la concia delle pelli; fece allume artificiale, che andò del paro con quello di Roma; inventò ingegnosi apparecchi per imbiancare i panni col vapore; immaginò fornelli, cammini e stufe che con minor distruzione di combustibile dessero maggior calore. Pubblicamente dimostrò le utili sue teorie. Molte accademie scientifiche lo ammisero tra i loro soci, nelle quali lesse varie memorie, che furono poi stampate in diversi giornali. Anche il *Corso di agricoltura* di Rozier ebbe da lui molti articoli e finalmente si vuol notare il suo *Trattato sull' imbiancatura a vapore*. Il soperchio della fatica lo tolse di vita nel 1813.

** CUREE (Gio.-Francesco), n. nel 1756 a Saint-André presso Lodève: fu membro della assemblea legislativa e poi nel 1792 della convenzione nazionale: nel processo di Luigi XVI diede voto per l' appello al popolo e per la prigionia mentrechè durasse la guerra. Molto affaccendatosi in favore della rivoluzione del 18 brumaio, ne fu rimeritato coll' ufficio di tribuno, e fu quindi il primo che propose al tribunato fosse Napoleone dichiarato imperadore. Da questo nuovo suo merito gli derivò il titolo di comandante della legion d' onore. Sedè poi nel senato conservatore, e nel 1808 ebbe il titolo di conte di Labedissiere. Caduto Napoleone restò privo d' ogni sua dignità, e morì a Pezanas nel 1835.

CUREUS (Giovacchino), medico, n. nel 1532 a Freystadt in Slesia, m. nel 1573 medico di Glocaw; lasciò varie opere, tra le quali: *Annales Silesiæ* (Wittemberga, 1571), che è la prima e migliore storia della Slesia. La sua *vita* scritta da Giovanni Ferinarius (Lignitz, 1601, in 4.º), è piena di racconti puerili. — ** Cureus fu discepolo ed amico del famoso Melantone. Passò in Italia a studiar medicina nell' università di Padova che allora andava famosa per uomini egregi, quali erano un Trincavella, un Capivaccio, un Falloppio, e molti altri; di Padova passò a Bologna, dove cinse la laurea nel 1558 e indi ritornò in patria.

** CURIA (Francesco), pittore, n. a Napoli circa il 1538; fu un poco manierato sul far del Vasari e degli Zuccheri, ma molto si loda per nobiltà e vaghezza di composizioni, per beltà di volti, per naturalezza di colorito. Si commenda particolarmente una *Circoncisione*, fatta per la chiesa napolitana della pietà. Morì circa il 1610.

CURIAL (Filiberto-Gio.-Batt.-Giuseppe, conte), luogotenente generale, pari di Francia, gran croce dell' ordine della legion d' onore, n. a Saint-Pierre d' Albigny nel 1771; si scrisse nella legione degli Allobrogi; fu eletto capitano della medesima, seguitò la spedizione francese in Egitto; combattè con valore nelle battaglie di Eylau, di Friedland, di Austerlitz, e salito al grado di generale di divisione tenne il comando dei cacciatori della guardia nell' a. 1812 alla guerra di Russia. Al ritorno gli fu commesso istituire 12 reggimenti della giovane guardia, della quale l' imperadore gli cesse il comando. Segnalossi nei combattimenti di Wachau e di Hanau. Nel 1814 fu mandato a cuoprire le frontiere settentrionali, ma ogni sua opera fu inutile alla causa che ei difendeva. Avendo aderito a levar di seggio Napoleone, ne ebbe da Luigi XVIII le insegne di cavaliere di S. Luigi, il grado di luogotenente generale, comandante della 19.ma divisione militare e di pari di Francia. Nei cento giorni Napoleone lo ammise nella sua guardia sotto gli ordini del maresciallo Suchet. Ciò non ostante al secondo ritorno del re il conte Curial non perdè nessuna delle sue dignità militari e civili. Fu ispettor generale dei fanti; sedè nella camera dei pari, e quando morì nel 1829 adempieva alle parti di maestro della guardaroba della casa del re.

CURIAZI; così furon detti i tre fratelli della città d' Alba che combatterono per la patria loro contro gli Orazi, e furono vinti, secondo la nota istoria.

** CURICHE (Reinoldo), n. nel 1640, m. nel 1688; fu segretario della città di Danzica. Pubblicò: *Commentarius juridico-politicus de Privilegiis*: — *Tractatus de secretariis*, ecc.; — *De jure maritimo hanseatico*; — *Storia della città di Danzica*, in tedesco, pubblicata dal suo figlio in Amsterdam nel 1687, in fol. fig.

CURIIS (Gio. A), il cui vero nome fu con *Hæ-*

fen, n. a Danzira nel 1483; si mise al seguito dei re di Polonia e più particolarmente di Sigismondo III; sostenne varie ambascerie, poi sedè nel vescovado di Culm e di Warmia, e morì nel 1548. Di lui ci avanzano parecchi poemi, e tra gli altri: *De perfectione Sigismundi*; — *De victoria Sigismundi contra vayvodam Muldaviæ*, raccolti a Varsavia nel 1761, in 8.º

CURIO-DENTATO (M.), romano celebre per valore e frugalità; fu tre volte console; ruppe i sanniti, i sabini, i lucanj, e respinse Pirro re di Epiro nell' a. 27 av. G. C. Dopo i suoi trionfi, si ridusse nella solitudine della campagna, vivendo nella più grande semplicità che dire si possa. Ivi venuti a visitarlo i legati sanniti, ed avendogli profferti inestimabili tesori se voleva favorirli, rispose loro, che quando uom sa vivere contento del poco, non ha mestieri di oro, ed invece comanda a coloro che ne hanno gran copia. — ** Non si vuol lasciar senza nota che la vittoria ottenuta da Curio sopra Pirro segnò il principio dell' ingrandimento de' romani, perchè da allora in poi cominciò quel seguito lunghissimo di vittorie e conquiste che poi condusse Roma allo stato di donna del mondo. Il trionfo conceduto a Dentato fu il più celebre di quanti s' eran veduti da prima per la magnificenza delle spoglie che vi furono recate.

** CURION (Iacopo), medico, n. a Hof in Sassonia l' a. 1497; assai per tempo acquistò sapere nelle lingue dotte e nelle lettere, indi studiò le scienze fisiche. Fu professore a Ingolstadt e nel 1553 a Ehidelberga, dove morì nel 1572. Le seguenti opere sue sono più presto strane che importanti, come di un zelantissimo seguace di Paracelso: *Hermotimus; Dialogus in quo primum de umbratico illo medicinæ genere agitur*, ecc. (Basilea, 1570); — *Hippocratis*, ecc. *de naturæ*, *temporum anni*, ecc. *theoria* (Francfort, 1596). — CURION (Gio.) di Reinberg; studiò medicina a Erfurt, dove si dottorò, ebbe cattedra, e morì nel 1561. È noto soltanto per una edizione che fece della *Scuola di Salerno con note*, impressa più volte.

CURIONE (Caio-Scribonio), senator romano; da giovane ebbe perduti costumi, ma rivocato dai conforti di Cicerone a miglior vita, fu da quel grande indotto a farsi sostegno della repubblica, ond' ei si pose a capo dei giovani nobili per tener fronte ai triumviri Cesare, Crasso e Pompeo. Venne da allora in poi in gran favore del popolo, e andò questore in Asia. Eletto tribuno nel 702, tenne a parte di Cesare, che aveva pagato i suoi debiti; combattè con 4 legioni Catone il giovane e lo cacciò di Sicilia; ma quindi sconfitto da Sabura luogotenente di Juba, non gli sofferse l' animo di sopravvivere a quella vergogna e gittandosi nel più fitto delle schiere nemiche, morì combattendo nell' a. di R. 706. — ** Questi fu colui che fatto immemore dei consigli di Cicerone, e non guardando ad altro che a servire a Cesare, lo istigò, secondo Lucano (nella *Farsaglia*) a passare il Rubicone, che fu il segno della ruina della patria, dicendogli quelle maledette parole: *Tolle moras; nocuit semper differre paratis.* Nè Dante lasciò indietro questo perverso tra i seminatori di scandali e di scismi là nel canto XXVIII dell' Inferno, e lo immaginò *Con la lingua tagliata nella strozza.*

CURIONE (Celio-Secondo), luterano per religione, n. nel 1503 a S. Chiriro in Piemonte; sopportò fiere persecuzioni per parte del S. Uffizio, per aver confuso in pubblica tesi un domenicano di Casale, luogo di sua dimora. Campato per ventura dal carcere pontificio, andò cercando rifugio a Salò, a Pavia, a Venezia, a Ferrara, a Lucca e finalmente si ridusse a Basilea dove professò belle lettere dal 1547 sino al tempo della sua morte che fu del 1569. Pubblicò un gran numero di opere di controversia, delle quali noi verremmo citando soltanto quelle che tuttavia son cercate dagli studiosi: *Araneus seu de providentia Dei* (1544, in 8.º pic.): — *De amplitudine beati regni Dei dialogi* (1554, in 8.º); — *Pasquilli extatici de rebus partim superis, partim inter homines in christiana religione passim hodie controversis, cum Marphorio colloquium* (in 8.º S. D.); la 2.ª edizione è di Ginevra, 1544: è la più curiosa scrittura dell' autore: fu tradotta in francese sotto il titolo di *Visioni di Pasquino* (1547, in 8.º). La *Vita* di Curion fu stampata in latino da Gio. Niccolò Stupann a Basilea nel 1570 in 4.º, e ristampata con giunte nelle *Amœnitates* di Schelhorn. — ** Rettificando le cose o male espresse o taciute in questo articolo, diremo che Curione fin dall' età di 20 anni abbracciò la riforma, e volendo ridursi in Germania fu imprigionato dal vescovo di Ivrea per due mesi. Egli però sempre fermo nelle nuove dottrine uscito di carcere tolse le reliquie di S. Agapito e di S. Tiburzio dal monastero di S. Benigno, sostituendovi una *Bibbia*; per tema di essere scoperto riparò a Milano, indi passò a Casale, ed ivi fu che abbattutosi alla predica d'un domenicano, udì che costui apponeva a Lutero le più nefande opinioni; rotto allora il silenzio, Curione trattosi di tasca le opere di Lutero fece manifeste le false asserzioni del frate, onde il popolo montò in gran furore contro quest' ultimo, e così fu novamente imprigionato, nè più avrebbe veduto la luce del giorno se non metteva in opera una sua astuzia che per la singolarità che ci offre merita esser ricordata. Non contenti gli inquisitori d' averlo gittato in una segreta gli fecero caricar di ceppi sì pesanti le gambe che gli si enfiarono fuormisura. Ottenne allora che alternativamente gli fosse lasciata libera una gamba per curarla mentre l' altra fosse stretta dai ceppi. Empiendo quindi con la propria camicia avvoltolata ad un bastone una delle sue calze ne compose come una falsa gamba che presentò al carceriere quando venne per mutargli i ceppi. Così restò libero di ambedue le gambe, ed allora saltato giù da una finestra nella notte, scalò le mura esterne della prigione e tornò libero. Questo fatto, assai strano a dir vero, è narrato dallo stesso Curione in un suo dialogo intitolato: *Probo*, per confonder coloro che lo accusavano di essere fuggito di carcere per virtù d' arte magica. — Il P. Nicéron registra i titoli di 51 sue opere, ma ne ho omesse alcune.

CURIONE (Celio-Orazio), il maggiore dei figli del precedente, n. a Casale nel 1534, m. nel 1561: lesse medicina a Pisa, e tradusse dall' italiano in latino il discorso di Marsilio Andreasi: *De amplitudine misericordiæ Dei*, (Basilea, 1550, in 8.º). — CURIONE (Celio-Agostino), professor di eloquenza a Basilea, n. a Salò nel 1530, m. nel 1567; è autore di due libri di *Geroglifici*, stampati con quelli di Pier Valeriano; e di una *Storia de' Saraceni* latina, che va fino all' a. 1500 (Basilea, 1567, in fol.). — CURIONE (Angelica), sorella dei precedenti, nata a Losanna nel 1545; morta nel 1564; era versata nelle lettere latine, tedesche, francesi ed italiane. Si leggono tre sue *Lettere* nel t. XIV delle *Amœnitates* di Schelhorn.

** CURL (Edmondo), libraio inglese del sec. XVIII; fu ne' primi tempi della sua vita servidore; datosi poi a far professione di libraio la disonorò con sue vili pratiche. Dalla sua bottega, che stava a Londra presso a Covent-Garden, mandò in luce talora opuscolacci osceni, talora buone opere da lui guaste con pessime note e con brutti intagli. Fu messo alla gogna ed ebbe tagliate le orecchie per un sozzo libercolo intitolato: *Lo nonno in camicia*, e morì nel 1748. Il nome suo sarebbe nel meritato obblio, se Pope non lo avesse ricordato nella *Dunciade*.

CUROPALATA, storico. — V. SCYLITZES.

CURRADI o CORRADI o CURADIO. — V. GHIRLANDAIO.

* CURRADO (cav. Francesco), pittore, n. a Firenze nel 1570; fu scolaro di Battista Baldini, e fregiato dell'ordine di Cristo si venne rimodernando dal primo suo stile; una delle sue migliori tavole vedesi a Firenze nella chiesa di S. Giovannino. Valse molto nelle piccole figure, siccome si vede nelle due storie che ha di lui la real galleria rappresentanti *il martirio di S. Tecla*; e *la Maddalena*. Morì nel 1661. Nella galleria di Firenze vedesi il suo ritratto dipinto di propria mano.

CURRIE o CURRY (Iacopo), medico scozzese, n. nel 1756 a Kirk-patrick-Fleming nella provincia di Dumfries; acquistò somma riputazione, mostrando la utilità degli spruzzi di acqua ghiaccia e designando i casi ne' quali si doveva aver ricorso a tale spediente. Accoppiò alla cultura delle lettere la pratica dell'arte sua, ed anche trattò di politica. Morì nel 1805 a Sidmouth nel Devonshire. Abbiamo di lui tra le altre scritture: *Resultati degli effetti medicinali prodotti dall' acqua fredda*, ecc. (Liverpool, 1797-98, in 8.º); — *Osservazioni sulle morti apparenti*, tradotte in francese da L. Odier (1800, in 8.º); — ** La sua *Lettera politica e mercantile* o *Guglielmo Pitt* fu stampata più volte sotto il nome supposto di *Jasper Wilson*. La sua dissertazione scritta quando prese la laurea ad Edimburgo nel 1781, è molto notabile: *De humorum in morbis contagiosis assimilatione*.

**CURSAY (Gio.-Maria-Giuseppe THOMASSIEU de), canonico d'Appoigny, n. a Parigi nel 1705, m. nel 1781. Pubblicò fra altre opere: *Memorie sugli scienziati della famiglia di Terrasson* (1761), stampate per l'innanzi nel *Conservatore*; — *La Sabbia e lo Smonicato, memoriale ragionato pei trottati del Blasone* (1770); — *Notizie sui cittadini virtuosi della città d' Angers* (1772).

** CURSIO e non CURZIO (Pietro), prete e dottor di teologia, n. a Carpineto nel sec. XV; professò la rettorica in Roma dove acquistò fama, anche per una contesa che ebbe con Erasmo ch' egli accusò d' avere offeso gl' Italiani, onde scrisse *Defensio pro Italia* (Roma, 1535), ma Erasmo facilmente si purgò dell' accusa in una *Lettera* che trovasi stampata nel X vol. delle sue opere. Abbiamo di esso altresì vari *poemetti latini*, uno de' quali intitolato: *Poema phalæcium de civitate Castellana Faliscorum, non Veientium oppido*, inserito nel *Thesaurus antiquitatum Italiæ*, del Grevio.

** CURTE (Camillo de), giureconsulto napolitano ripntatissimo, n. verso il 1538. Fu prima magistrato; lesse quindi dritto feudale; tornò poscia ai pubblici uffizi e fu fatto membro del supremo consiglio d' Italia sotto Filippo II. Mancò di vita nel 1610. Opera piena di molto sapere, ma con poco ordine condotta è quella che di lui rimane, col titolo: *Diversorii, sive comprehensorii juris feudalis partes duo*. = Art. com. dal sig. ab. Tranchini da Napoli.

CURTENSBOCH (Gio. de), n. a Gand sul cominciare del sec. XV, m. a Roma nel 1560; era stato presente alle prime adunanze del concilio di Trento e ne scrisse una *Relazione* che trovasi nell'*Amplissima Collectio* di Martenne e Durand.

CURTI (Girolamo), detto *il Dentone*, pittore, n. a Bologna nel 1576; fu scolaro di Spada e di Baglioni, ed il più grande artefice di prospettive dei tempi suoi. Lanzi lo chiama il restaurator di quest' arte in Italia. Dipinse *freschi* ammirabili in Raveuna nel palazzo del legato, in Parma, in Modena, in Roma nel palazzo Ludonisi, nel quale ornò una sala che è tenuta pel suo capo d'opera. Morì a Bologna nel 1632. — ** Le sue colonne, cornici, logge, ecc., vedute dal sotto in su (secondo il Lanzi) hanno tanto rilievo che hanno fatto spesso dubitare non fossero veramente aiutate da stucchi, quando non avevano che la forza del chiaro-scuro. Fu sua invenzione il tratteggiar coll' oro sopra i lavori a fresco; egli ne usò parcamente, ma i suoi seguaci (come sempre fanno gli imitatori) guastarono poi quel trovato abusandone. È bello il legger nel citato storico il modo che teneva ne' suoi lavori.

CURTI (Francesco), pittore ed intagliatore, n. a Bologna nel 1603; trattò il bulino alla maniera di Cherubino Albert, e ne imitò la nettezza. Oltre ad una serie di 16 ritratti molto stimati, intagliò i *Principj del disegno* tratti dal Guercino; e le *Sponsalizie di S. Caterina* di Dionigi Calvart. — ** CURTI (Bernardino), di Reggio suo parente e contemporaneo; esercitò l'arte stessa, e si fece noto per certi *ritratti* e per quello in particolare di *Lodovico Caracci*.

** CURTI (Pietro), gesuita n. a Roma nel 1711; fu professore di lingua ebraica nel collegio romano; illustrò e chiari molti luoghi della scrittura con dottissime *dissertazioni*; la più notabile di tutte pare esser quella in cui parla della retrogradazione del sole narrata da Isaia, e decide essersi per essa prolungato il giorno di tre ore e non più, per la quale ebbe molti lodatori e contraddittori, e s' intitola: *Sol retrogradus*, ecc. (Roma, 1766). Sono pure da ricordare queste altre: *Sol stans: dissertatio ad Josue cap. X* (Roma, 1751); e *Christus sacerdos* (ivi, 1761). Congiunse alla dottrina molta virtù, e chiuse la vita nel collegio romano l' a. 1702.

CURTIS (Guglielmo), botanico, n. ad Althon nell' Hampshire; fece professione di farmacista a Londra; coltivò la botanica con molto zelo, e morì a Brompton nel 1799, in età di 53 anni. Pubblicò un gran numero di opere estimabili, tra le quali più si commendano: *Flora londinensis*, ecc. (1777, 2 vol. in fol., con 420 tav.); — *Botanicol Magasine*, ecc. (1787 ed anni seguenti, 12 vol. in 8.º fig.). Quest' opera continuata dopo la morte dell' autore da Gio. Sirus fino al 1826 ebbe gran plauso. Una seconda serie cominciata nel 1827 da Sam. Curtis e Jacks Hooker è tuttora in corso a 12 fascicoli per anno; — *Lezioni di botanica* (nuova edizione, 1816, 3 vol. in 8.º), cui va innanzi la *Vita* dell' autore. — ** Ad onor suo fu dato il nome di *Curtisia* ad un nuovo genere formato d' un albero del Capo di Buona Speranza.

** CURTIS (Gio.), fratello del precedente, medico e quachero, n. ad Alton nel 1760, m. nel 1829; la ornitologia fu lo speciale obbietto de' suoi studi, e tanta pratica acquistò in tale scienza, che al solo canto poteva distinguere la specie cui apparteneva-

no gli uccelli. Diede molta opera ad avanzare la scienza.

** CURTIUS (Michele-Corrado), storico del paese d'Assia e professor di storia a Marburgo, n. nel 1724, m. nel 1802. Oltre alle sue storiche investigazioni, tradusse i libri di *Columella*, comparandoli con le dottrine dell' agricoltura moderna. Le principali sue opere son queste: *De veterum cultorum rebus gestis* (Marburgo, 1768-69); — *De principis et landgravii honoribus Hassorum*, ecc. (1770); — *Memoria quatuor sæculorum confraternitatis Hassiæ et Saxoniæ* (1775): — *De existimatione et auctoritate principum Hassiæ* (1777); — *De episcoporum et ducum Germaniæ medii ævi loco et ordine* (1783); — *De Poloniæ, Livoniæ, Hungariæ et Prussiæ habitu ad Germaniam* (1786): — *De Germanorum prisci et medii ævi urbibus et oppidis* (1796): — *Commentarii de senatu romano sub imperatoribus post tempora eversæ reipublicæ* (Halle, 1768, in 8.º) stampato più volte, ed è libro considerato tra i migliori che trattino su tal subbietto. Queste altre opere sono dettate in tedesco: *Poetica di Aristotele, con note* (Annover, 1753); — *Delle leggi di successione in vigore nella Russia* (1779); — *Storia e Statistica d' Assia* (Morburgo, 1793).

CURTIUS — V. CURZIO (Francesco *il vecchio*. — Francesco *il giovane*. — Iacopo. — Cornelio).

* CURTZ (Alberto), latinamente *Curtius*, gesuita, n. a Monaco nel 1600, m. ivi nel 1671; lesse matematiche e filosofia nella Baviera. Tradusse dal tedesco per ordine di Ferdinando il imperadore *La congiura di Alberto duca di Friedland*, ma rimproverato d'ingratitudine verso quel principe si benemerito de' gesuiti, abbruciò tutti quegli esemplari del suo libro, stampato nel 1633 a Vienna, che non erano ancora stati messi in corso; ond' è divenuto rarissimo. Tra le altre sue opere estimabili si loda principalmente: *Syllogæ Ferdinandea, sive collectanea historiæ cœlestis e commentariis Tychonis Brahe ab an.* 1582 *usque ad* 1601, pubblicato sotto il nome onagrammatico di *Lucii Barretti*, che è una preziosa raccolta di osservazioni d' oltre a 1000 pagine in fol. Erasmo Bartholin, in un' opera stampata a Copenaghen nel 1668, notò gli errori fuggiti al Curtz in questo libro.

CURZIO (Mezio), sabino, si segnalò nel combattimento cui diede origine il ratto delle sabine, e si spinse fin dentro il campo romano. Ferito mortalmente ed incalzato da Romolo, si gittò in un padule formato dai dilagamenti del Tevere, e così salvossi. Questo luogo, benchè fosse poscia ridotto a siccità, ebbe sempre il nome di *Lago Curzio*.

CURZIO (Marco), romano di famiglia patrizia; si sacrificò per la patria nell' a. 392, precipitandosi in una voragine che s' era aperta nel foro. Il popolo gittogli dietro fiori e frutta, e secondo alcuni storici gran quantità di macerie, e la voragine si richiuse.

** CURZIO (Lancino), poeta latino, n. a Milano nel sec. XV, m. nel 1511; fu discepolo del celebre Giorgin Merula; ma benchè studiasse i migliori poeti dell' antichità, pure non ne ritrasse purgato gusto, come si mostra pe' suoi versi stampati col titolo di *Sylvorum lib. X et Epigrammatum decades duæ* (Milano, 1521 in fol., raro). Tra' suoi *Epigrammi* però ve ne hanno alcuni pieni di orgoli sali.

CURZIO (Francesco), *il vecchio*; fu professore a Pavia, e morì nel 1495 lasciando *consulti*, e vari *trattati* di giurisprudenza. — CURZIO (Francesco), detto *il giovane*, nepote e figlio adottivo del precedente; lesse il diritto a Pavia ed a Mantova, e fu ammesso al consiglio di Francesco I. Fatto prigioniero dopo la battaglia di Pavia ebbe mali trattamenti dagli imperiali, e non potè racquistare la libertà che a gran riscatto. Abbiamo di lui un trattato de *Feudis*; e diversi consulti (*Consilia*), molto pregiati. Morì nel 1533.

CURZIO (Iacopo), nativo di Bruges; ebbe in Fiandra onorevoli uffizi circa il 1560, e traslatò in latino la parafrasi greca di Teofilo sulle *Istituzioni* di Giustiniano (Anversa, 1546).

CURZIO (Cornelio), agostiniano, n. a Brusselles; fu professor di teologia ne' Paesi Bassi e nell' Austria, provinciale, poi difinitor generale del suo ordine, e morì nel 1638. Ha lasciato: *Virorum illustrium ex ordine eremitarum divi Augustini elogia*, ecc. (Anversa, 1636, in 4.º fig.); ed una *Dissertazione* (ivi, 1634); nella quale prende seriamente a discutere se G. C. fu crocifisso con 3 chiovi, o più veramente con 4, e si delibera per l' ultimo numero.

** CURWEN (Giovanni CHRISTIAN, più noto sotto il nome di), valentissimo agronomo inglese, n. dall' antica famiglia del *Mac-Christian*; fu per lungo tempo deputato nella camera de' comuni; ma la sua fama si appoggia all' agronomia, nella quale attese con infinito amore, per tutto il tempo della sua vita. Fece molte utili invenzioni: due tra le altre, meritano somma lode, e sono: il processo di concimazione che consiste nello stabbiare, far dimorare e pascere il bestiame sul terreni che si vogliono ingrassare; e la preparazion col vapore invece dell' ebollizione delle erbe che si danno a cibare agli armenti, nel qual modo si fanno più nutritive. Morì nel 1828.

CUSA (Niccolò di), cardinale; fu nato da un povero pescatore chiamato *Gio. Crebs*, nel 1401 a Cusa sulla Mosella; acquistò profondissima cognizione di ebraico, di greco, della filosofia, delle matematiche e della teologia; nel 1451, come arcidiacono di Liegi sedè nel concilio di Basilea; vi si chiarì come uno de' più caldi propugnatori dell' infallibilità della chiesa. Eugenio IV, Niccolò V e Pio II lo adoperarono in legazioni molto importanti appo le corti straniere. Niccolò V lo elesse cardinale nel 1448 e gli diede il vescovado di Brixen nel Tirolo. Il Cusa avendo tentato introdurre la riforma in un convento della sua diocesi, fu chiuso in carcere per ordine di Sigismondo III, nè racquistò libertà se non dopo una lunga prigionia; allora si ridusse a Todi, e quivi morì nel 1464. Abbiamo di lui parecchi *Trattati teologici*, ed *opere di controversia*, raccolta in 3 vol. in fol., Basilea, 1565. La sua *Vita* fu scritta dal P. Hartzeim gesuita (Treves, 1730, in 8.º). — ** Punto da un irresistibil desio di voler tutto sapere; ardente ma poco ordinato della sua immaginativa, espresse talvolta singolari concetti, e si rendè oscuro oltremodo. Questi vizi son maggiormente diffusi ne' trattati: *De docta ignorantia*; — *De ludo globi*; — *De beryllo*; — *De filiatione Dei*. Ma è nobile che il Cusa fu il primo tra i moderni che rinnovellasse la dottrina di Pitagora sul moto della terra, che fu poi luminosamente dimostrata da Copernico e da Galileo. Di tutti i suoi trattati quello che levò maggior grido fu: *De conjecturis novissimorum temporum*, scritto nel 1442, dove preconizzava la distatta dell' anticristo ed una seconda discesa di G. C. in terra prima dell' a. 1734.

** CUSIGHE (Simone da), pittore antico della scuola veneziana, così chiamato dalla terra ove nacque che è posta in su quel di Belluno. Nella par-

rocchia della sua patria rimane ancora una sua tavola ed un affresco. Fiorì dal 1382 fino al 1409. In Belluno è qualche immagine molto ragionevole, dove si legge: *Simon pinxit*, e forse fu questo stesso Simone di cui parliamo.

CUSPINIANO (Gio.), in tedesco *Spiesshammer*, medico, n. nel 1473 a Schweinfurt in Franconia; fo consigliere intimo dell' imperadore Massimiliano I, che gli commise vari negozi di stato e lo fece custode della biblioteca imperiale. Morì nel 1529, lasciando tra le altre opere: *De Cæsaribus atque imperatoribus a Julio Cæsare ad Maximilianum primum commentarius* (Strasburgo, 1540, in fol.); — *Austria, sive commentarius de rebus Austriæ*, ecc. (Basilea, 1553, in fol.); — *De Turcarum moribus et origine* (Anversa, 1541, in 8.º; Leida 1654 in 12.º).

CUSSAY, comandante del castello d' Angers, m. nel 1579; si vuol celebrare come uno dei breve numero di quei governatori che rifiutarono spargere il sangue di que' calvinisti nel designato giorno di S. Bartolommeo. Magnanimamente rispose al duca di Ghisa che non avrebbe contaminato cinquant' anni di vita senza macchia, col più vile di quanti assassinamenti furono commessi giammai.

** CUSSON (Gio. Batt.), stampatore, n. a Parigi nel 1663; fondò una stamperia a Nancy nel 1708, e le edizioni che mise la luce meritarono tanta lode per la correzione e per la eleganza, ch' egli era annoverato tra i più commendevoli stampatori d' Europa. Rivedeva anche e ritoccava in più luoghi la dizione delle opere che prendeva a stampare, e così fece particolarmente sul *Romano Borghese* (1712); sulla *Versione dell' Imitazione di Cristo* fatta dal suo genitore; sull' altra *versione* dell' opera stessa di Corneille, che pur non potè eseguire essendo morto nel 1732, e fu fatta da suo figlio Dionigi. Oltre a questi lavori scrisse varie *poesie* e *romanzi* obliati oggidì.

CUSSON (Pietro), medico e botanico, n. a Mompellieri nel 1727; professò le belle lettere e le matematiche a Tolosa, a Pay ed a Bèziers presso i gesuiti, dai quali però presto si dipartì per far professione di medico. Mandato come botanico in Ispagna e nelle isole di Majorca e Minorca, ne riportò un considerevol numero di piante. Essendo fatto straordinariamente pingue, più non potè erborizzare, ed allora, intermessi i viaggi, attese alla pratica della medicina in Sauve e poscia a Mompellieri, dove chiuse la vita nel 1783. Abbiamo di lui: *Tesi mediche;* e un articolo *sulle ombrelle di primo classe*, inserito nella *Nosologia* di Sauvages. Un nuovo genere di piante ebbe il nome di *Cussonia* da Linneo figlio, in onore di questo dotto.

CUSTINE (Adamo-Filippo, conte di), luogotenente generale, n. a Metz nel 1740, d' un' antica famiglia; fu fatto sottotenente in età di 7 anni e fu alla guerra del 1748 sotto il maresciallo di Sassonia; combattè quindi nella guerra germanica, dove diede segni di valore e sagacità si precocenti agli anni suoi giovanili, che Federigo il grande volle fargli l' onore di citarlo nelle sue *Memorie*. Fatto colonnello de' dragoni in età di 22 anni, ottenne in processo di tempo il comando di un reggimento di fanti nella guerra d' America. I bei fatti che operò in questa impresa, gli valsero, al suo ritorno in Francia, il grado di maresciallo di campo ed il governo di Tolone. Nel 1789 fatto deputato dei nobili di Metz agli stati generali, si chiarì parteggiatore delle riforme; chiese la istituzione delle milizie civiche; volò per l' assoluta libertà del commercio, e sostenne la creazione degli assegnati. Nominato nel 1792 comandante dell' esercito del Reno, fece alcuni profitti sopra gli austriaci; s' impadronì di Spira, di Worms e di Magonza; valicò il Reno e si tolse in mano Francfort, ma prestamente respinto, si ritornò in Magonza; passò sulle rive della Nahe, vi fu assalito dalle milizie prussiane, e si ritrasse dietro il vallo di Weissembourg, lasciando per tal guisa Magonza in preda a se stessa. Gli venne fatto di poter giustificar tal ritirata al cospetto della convenzione nazionale e fu dopo alcun tempo chiamato all' esercito del Nord. Giuntovi appena, ebbe ordine dal consiglio esecutivo di restituirsi a Parigi, dove per effetto d' un decreto d' accusa, provocato dal comitato di salute pubblica, fu tradotto al tribunal rivoluzionario e menato al supplizio il di 28 agosto 1793. Fu Custine ottimo ufficiale di cavalleria, ma poco buon generale. Gli si rimprovera la sua intemperanza, e sembra che gli eccessi del vino cui spesso si abbandonava, gli facessero commettere errori che furono poi giudicati come delitti. Abbiamo le *Memorie del generał Custine, scritte da uno de' suoi aiutanti di campo* (1794, 2 vol.). Baraguey d' Hilliers è tenuto come autore delle medesime.

CUSTINE (Rinaldo-Filippo), figlio del precedente; usò da prima negli uffici diplomatici e gli furono commesse difficili trattazioni; venne quindi in forma d' aiutante di campo appresso al suo genitore negli eserciti del Reno e del Nord e lo seguitò a Parigi. L' amicizia che correva tra Condorcet il giovane e Custine e i deputati della Gironda, non meno che l' essersi caldamente adoperato nel processo del padre, lo fecero tradurre innanzi al tribunal rivoluzionario e condannare a morte nel dì 3 gennaio 1794.

** CUSTIS (Carlo-Francesco), n. nel 1704 a Bruges; fu avvocato nel consiglio di Fiandra, venne eletto alla magistratura di scabino nel 1735, e commissario delle fortificazioni nel 1751. Tenne pure qualche altro uffizio civile, e morì nel 1752. Fu uomo dotto e laborioso e pubblicò: *Annali di Bourges*, ecc. in fiammingo (Bruges, 1738, 2 vol. in 12.º, opera utile e diligente. Lasciò mss. una *Biblioteca delle storie belgiche;* — *Notizie del teatro francese ed italiano*, ecc. — *Archivi di Bruges;* — un *Catalogo* della sua libreria; — *Biblioteca scelta d' un gentiluomo;* — *Atlante scelto;* — *Fama Brugensis resonans*, ecc.

CUSTOS (Domenico), incisore, n. in Anversa nel 1560, m. ad Augsburgo nel 1612; ha lasciato considerevoli opere. Oltre a quattro raccolte di *ritratti*, la più importante delle quali s' intitola: *Atrium heroicum Cæsarum, regum, aliorumque summatum ac principum, qui intra proximum sæculum vixere, aut hodie supersunt*, imagin. 72 *illustr.* (Vienna, 1600, in fol., ed in 4 parti), abbiamo di lui un gran numero di stampe delle dipinture de' principali maestri italiani. Avendo tolto in moglie la vedova di Kilian il vecchio, attese ad educare i suoi figliastri Luca, e Wolfgang Kilian che tengon grado ragguardevole tra gli artefici tedeschi. Il padre di esso cognominato *Bolteus* e *Balthazar* era pittore e poeta; ma le sue composizioni nell' uno e nell' altro genere sono dimenticate. — ** Domenico ebbe due figli parimente incisori Raffaello, e David.

CUTBERTO (S.), n. nella parte settentrionale della Scozia, diede il battesimo ad Egberto re di Northumberland; fu il 1.º vescovo di quel regno; tornato in Iscozia vi fondò il monastero dell' Indisfarn o dell' isola santa, presso Berwich, e morì nel 686.

** CUTHENUS (Martino), sindaco della città di Praga, m. nel 1564; pubblicò: *Istorio di Boemio di Enea Silvio con note latine*; — *Cronica di Boemio* fino all' a. 1539; — *Catalogus ducum, regumque Poloniæ cum iconibus*; — La *Storia di Appiano* tradotta dal greco in boemo.

CUVELIER di CUVERVILLE, contra-ammiraglio francese, n. circa il 1730, m. a Quintin-Cotes-du-Nord in età di 80 anni; si segnalò nelle Indie sotto gli ordini del balì di Suffren che chiamavalo il suo *fedele*.

CUVELIER DE TRIE (Gio. Guglielmo-Antonio), autore drammatico, n. nel 1776 a Boulogne-sur-Mer; ivi fece professione di avvocato. Deputato della guardia nazionale di questa città alla federazione del 1790, si fermò a Parigi; ebbe varie commissioni ad espedire nelle provincie; fu creato sotto direttore negli uffici dell' istruzione pubblica. Rivestì le divisa dopo il 18 brumaio; fu nominato capitano nelle guide interpreti, e le prime guerre in cui militò furon quelle di Prussia e di Polonia. La mala sanità sua avendolo costretto a por giù le armi, si volse alle lettere e creò il melodramma. La natura del suo ingegno, non meno che la sua maravigliosa fecondità, gli fece dare l' ironico, ma molto espressivo soprannome di *Corneille de' baluardi*. Morì nel dì 25 maggio 1824. Oltre ad una gran quantità di commedie, drammi, prologhi, pantomime, mimodrammi, balletti, ecc. rappresentati per la più parte al Circo Olimpico dove trovarono sommo favore, scrisse parecchi romanzi. Si può vedere l' accurato catalogo di tutte le opere sue nella *Francia letteraria* di Quérard, in cui non compiono meno di 8 volumi.

CUVIER (Giorgio), il più famoso naturalista dei tempi nostri, n. il dì 23 agosto nel 1769 a Montbeliard da una famiglia protestante poco favoreggiata dalla fortuna ed in quell' anno medesimo in cui pure vennero al mondo Bonaparte, Walter-Scott, Chateaubriand. In età d' anni 14 aveva compiuto i suoi studi con molta lode ed il suo genitore, ufficiale nel reggimento degli svizzeri tentò indirizzare l' animo suo all' arte della milizia; ma la contrarietà del giovane agli esercizi marziali, aggiunta alla debol complessione che era in esso, persuasero la famiglia a mutar di consiglio. Imprese con molto ardore lo studio del diritto e della teologia; la ingiustizia d' uno de' suoi professori avria potuto arrestarlo in quel nuovo arringo, ma il duca di Wurtemberg fu sollecito di ripararla, consentendo al giovanetto un posto di grazia nell' università di Stuttgard, dove il Cuvier si trovò per condiscepolo il celebre Schiller. Tutto si diede nello studio delle leggi o della storia naturale, e quando tornò tra' suoi, toccando il 18.º anno, riportò seco un *erbario* e la *descrizione* di molte varietà d' insetti disegnati di propria mano. Le sottili facoltà de' parenti, e l' esordir d' una rivoluzione che perturbava tanti ordini antichi, lo indussero ad accettare in Normandia un carico di precettore, che gli offeriva ozi bastanti da seguitare il suo prepotente istinto per la storia naturale. A quel tempo la zoologia poco o nulla aveva avanzato pei difetti d' ordine o più presto pel manco di ogni metodo: Cuvier si sentì tratto a volerla torre dal caos in che giaceva. Le idee nuove e profonde che si rivelarono ne' suoi lavori sopra una classificazione naturale dei vermi, lo posero in stretto commercio di lettere coi naturalisti della capitale. Il sig. Geoffroy S. Hilaire, lo chiamò a collaboratore nella composizione di varie *Memorie sulla classificazion de' mammiferi*, e nel 1795, Cuvier fu ammesso nell' Istituto, ed ebbe la cattedra di storia naturale nella scuola centrale di Parigi, per la quale pubblicò il *Quadro elementare della storia naturale degli animali*, che subito lo levò al primo grado tra tutti gli emoli suoi. Poco dopo fu chiamato alla cattedra di anatomia comparata nel museo. Alle sue cure, ed anche al dispendio delle sue facoltà private, la Francia va debitrice del gabinetto d' anatomia comparata del museo, collezione stupenda che fu come la materiale applicazione dei metodi sviluppati da esso nelle varie sue opere. La cattedra del collegio di Francia, nella quale sottentrò l' a. 1800 a Daubenton, aperse i suoi preziosi ammaestramenti ad un nuovo e copioso uditorio che fece calca per trent' anni continui in quelle scuole. La sublimità e la dirittura di quell' ingegno non potevano rimanersi ignote a Bonaparte, che gli affidò le più alte dignità nella pubblica istruzione. Nel 1813 Cuvier fu eletto referendario, dopo la ristaurazione, consiglier di stato, ed appartenne al comitato legislativo, e poscia a quel dell' interno del quale ritenne la presidenza fino al giorno della sua morte. Segretario perpetuo dell' accademia delle scienze, fu sostituito nel 1816 al sig. di Roquelaure vescovo di Senlis nell' accademia francese dove lo ricevette il sig. Desèze. Già la maggior parte delle più illustri accademie dell' Europa li noveravano tra' loro soci. Nel mese di febbraio 1832, fu creato pari di Francia, e morì il dì 13 maggio di quell' anno medesimo, 63.º della gloriosa sua vita. I vari uffizi che tenne sì degnamente, diedero origine a molte guerre dell' invidia, ma tutti sanno come gli stipendi ch' ei ne ritraeva erano assai minori alle spese fatte per l' utile delle scienze. La sua vedova ricevette una pensione di 6000 franchi dal governo, e la città di Montbeliard gli fe' porre nel 1835 un monumento rimpetto alla casa ove fu nato. Lasciò una biblioteca che fu forse la più completa che mai si vedesse presso un uomo privato, ed il governo si è fatto sollecito d' acquistarla. Queste sono le opere pubblicate da lui: *Quadro elementare della storia naturale degli animali* (1798-99, in 8.º), opera rara; — *Discorso sulle rivoluzioni della superficie del globo* e sui *mutamenti che hanno originato nel regno animale*, ristampato più volte; la 6.ª edizione è del 1818, ed è come introduzione alle *Investigazioni sulle ossa fossili de' quadrupedi* (1812, 4 vol. in 4.º); — *Lezioni d' Anatomia comparata*, raccolte dai sigg. Dumeril, quanto ai due primi volumi, e Duvernoy quanto ai 3 ultimi (1800-1805): il sig. Duvernoy ne apparecchia una 2.ª edizione; — *Estratto di un' opera sulle specie de' quadrupedi de' quali sono state trovate le ossa nelle viscere della terra* (an. IX, 1801, in 4.º); — *Il regno animale disposto secondo la sua organizzazione per servire come di fondamento alla storia naturale degli animali e d' introduzione all' anatomia comparata* (1816, 4 vol. in 4.º); — *Osservazioni anatomiche sui rettili ritenuti ancora come dubbi* (1807, in 4.º); — *Memorie per servire alla storia dell' anatomia de' molluschi* (1816, in 4.º); — *Storia naturale de' pesci* (1828, 8 vol. in 4.º), opera non ancora compiuta; — *Descrizione geologica dei dintorni di Parigi*, insieme con Brongniart (1832, in 4.º), fu pubblicata fin dal 1808, nell' XI vol. degli *Annali del museo di storia naturale*, 2 anni dopo nel t. XV delle *Memorie dell' Istituto*, e nel 1812 separatamente; — *Analisi dei lavori dell' accademia reale delle scienze matematiche e fisiche dell' Istituto*: parte fisica (1805-1820), ogni parte stampata separatamente (1811-1826); — *Relazione storica sulle scienze naturali*

dal 1789 in poi, e sul loro stato presente, offerta al governo il dì 6 febbraio 1808 (1810, in 4.º ed in 8.º), ristampata nel 1827; — *Elogi storici dei soci dell' accademia delle scienze* (dal 1800 al 1827), preceduti da *Considerazioni sull' odierno andamento delle scienze, e sulle loro affinità coll' umano consorzio* (1819-27, 3 vol. in 8.º); — *Discorso di ricevimento nell' accademia francese* (1810). Il Cuvier collaborò in un infinito numero di giornali e di raccolte scientifiche e scrisse note sopra Plinio nella collezione di Lemaire ed in quella di Panckoucke. —

** In un lungo articolo scritto nel supplemento alla gr. biogr. intorno al Cuvier, dettato dal suo discepolo Lauriard, al quale rimettiamo chi avesse uopo di maggiori notizie sull' insigne naturalista e sulle opere sue, questi è chiamato Giorgio-Leopoldo-Cristiano-Federico, ed in una nota si avverte che il primo di tali nomi non fu veramente da lui ricevuto in sul fonte, ma lo ebbe dalla madre, in memoria d' un suo figliuol primogenito mortole in tenera età, e che egli poi sempre lo adottò per riverenza alla volontà materna, e per antica consuetudine. Si avverte altresì nel corpo dell' articolo stesso che da Luigi XVIII ebbe il titolo di barone nel 1820, titolo conferitogli spontaneamente dal re.

** CUYCK (Gio. van), latinamente *Cuyckius* o *Cauchius*, borgomastro di Utrecht sua patria. Abbiamo di lui *Osservazioni sugli Uffizi di Cicerone* (Anversa, 1568), ed un' edizione rara e stimata di *Cornelio Nepote* (Utrecht, 1542, in 8.º). Morì nel 1566, lasciando alcuni altri lavori inediti sopra antichi autori. — Antonio van, figlio del precedente; si diede ad ammaestrare la gioventù. Fu spesse volte confuso col padre; la sola opera che con certezza a lui si può attribuire si è una *Grammatica latina e francese* (1566). — Timanno van, figlio del precedente; fu riputatissimo giureconsulto. Scrisse *Osservazioni sui Responsa juris* di Aymon Cravetta, e morì nel 1626.

CUYCK (Enrico van), vescovo, n. nel 1546 a Culembourg: professò per 14 anni la filosofia a Lovanio: fu quindi fatto dottore in teologia e preposto a vari uffizi. Gli fu conferito il seggio vescovile di Ruremondo nel 1596, e morì nel 1609, in fama di pio e dotto prelato. Abbiamo di esso tra altre opere: *Orationes panegyricæ VII* (Anversa, 1673); — *Speculum concubinariorum sacerdotum, monachorum, clericorum* (Colonia, 1599).

CUYP o KUYP (Alberto), pittor fiammingo, n. a Dordrecht nel 1606; fu discepolo di Iacopo Gurritz Cuyp suo genitore; si volse a rappresentar *paesi* e manifestò isquisito ingegno in tal genere. Il museo reale possiede sei quadri di questo maestro: Una *pastura* sulle rive di un fiume; — la *partenza* ed *il ritorno dal passeggio;* — una *fanciullina* che dà mangiare a una capra; — un *Cacciatore* con in mano una pernice; ed una *Marina*.

CUZEY (Maria-Caterina-Adele di BEFFROY, baronessa di), nata nel 1761 a Lione, sorella di Beffroy noto sotto il nome di *Cugio-Giacomo;* lo aiutò a scrivere i suoi *Lunari* e trovò nella cultura delle lettere un piacevol ricreamento. Modesta quanto ingegnosa, non volle segnar del nome suo nessuna scrittura che uscisse dalla sua penna. Morì nel 1818 a Bourguignon-sous-Montbavin lasciando mss. due romanzi: *Damarissa* o *L' incognito Benefattore* (1819, 4 vol. in 12.º); e *Melina* o *La moglie infelice* (1820, 3 vol. in 12). *L' annuario del dipartimento dell' Aisne* pel 1819, contiene una *Notizia* su questa dama.

** CYBO, famiglia antichissima venuta di Grecia in Italia; chiamavasi anche *Cubea* dai *cubi* o quadretti che sono nella sua impresa, i quali in greco idioma dicunsi *Chivos*, donde si fece il cognome *Cybo*. Fu trasportata in Genova da un Odoardo barone di Grecia, assai valoroso nella milizia, il quale discese in Italia ai tempi delle guerre di Graziano imperadore, come narra Fanuzio Campano, intorno all' a. 385. Questa casa si diramò anche in Napoli e nell' Ungheria; e da lei derivarono 20 altre famiglie come affermò Ettor dal Fiesco. In molte parti d' Italia ebbe suoi dominj; nella Toscana appartennero a lei le isole di Capraia, di Gorgona e le altre dintorno; Celano, Vetralla, Montegiove, l'Anguillara e Fivizzano furono sue terre; nel Regno ebbe i contadi di Sora, di Calvi, di Somma, di Nocera, di Minervino, di Montefiesole; nè le mancarono possessioni e signorie nella Marca, nell' Umbria, e nella Lunigiana dove tenne fino a tempi non molto lontani il principato di Massa e Carrara. Diede alla chiesa 2 pontefici, 8 cardinali e 36 fra vescovi ed arcivescovi; alle armi molti illustri guerrieri, sì che un tempo i Cybo furono quasi per cognome agnatizio detti i Campioni; ed anche allo stato magistrali insigni. Certo è che i Tomacelli di Napoli furono la stessa cosa che i Cybo, e dicono acquistassero quella nuova denominazione da un *Tomacello* o *Tamasello* che trapiantò la sua stirpe in quella città e fu uomo celebratissimo per opere egregie di consiglio e di mano. Alcuni uomini illustri della gente Cybo son qui appresso notati; altri se ne posson vedere nel Sansovino (*Origine delle fam. ill. d' Italia*), da cui abbiamo tratto i presenti cenni.

** CYBO (Gio.); fu cognominato *Vitaliano* per essere stato figliuolo di una sorella di quel Vitaliano che volle occupar tirannicamente l'impero. Venne in Italia con l' eunuco Narsete, e nella guerra contro i Goti acquistò grandi onori e fama, onde crebbe lustro alla sua progenie, e finalmente si ridusse a Genova presso i suoi parenti.

** CYBO (Aranito, o Arano od Aron); fu alla prima crociata con Goffredo di Buglione ed acquistò col valore e col senno tanta autorità, che narra Aniceto patriarca di Costantinopoli nelle sue *Istorie di Terra Santa*, essere stato egli che con gravissima orazione persuase agli altri capitani dovesse Goffredo esser eletto re di Gerusalemme; e tutti all' autorità sua si conformarono volentieri.

CYBO (Aranio, Aronne o Aron), originario di Grecia, n. nel 1377 nell' isola di Rodi; discendeva da quel Lamberto Cybo (della predetta famiglia), che ripigliò ai saraceni le isole di Capraia e di Gorgona; governò la repubblica di Genova e condusse una ragguardevol salmeria a Renato d'Angiò che lo fece vicerè di Napoli. Questa città essendo stata sorpresa nel 1442 da Alfonso d' Aragona, Arano commise stupende opere di valore e fu fatto prigioniero da esso Alfonso, che gli rendette libertà senza riscatto. Quando Genova mutò parte, Cybo ottenne prima una triegua, e poi la pace nel 1443; papa Calisto III gli cesse il comando delle sue armi e lo creò patrizio e prefetto di Roma. Morì a Capua nel 1475, lasciando un figlio che fu poi papa sotto il nome d' Innocenzio VIII.

CYBO (Innocenzio), cardinale bisnipote del precedente e figlio di Francesco conte di Ferentillo, capitano generale o gonfaloniere della Chiesa, e di Maddalena de' Medici figlia di Lorenzo il magnifico, fu pieno dei favori di Leon X. Molto giovò alla chie-

sa durante la prigionia di Clemente VII: cooperò col suo ardimento e più con la costanza a tornare in libertà il pontefice; pacificò le commozioni del popolo dopo che fu ammazzato Alessandro de' Medici a Firenze, e ricusò la sovranità ch' eragli offerta a scapito della famiglia medicea. Morì nel 1550.

CYBO (Caterina), duchessa di Camerino, sorella del precedente, morta nel 1557; aveva studiato lettere ebraiche, greche e latine, la filosofia e la teologia e fu da Leon X suo zio data in moglie al Varano duca di Camerino, dal quale ebbe una figliuola che fu disposata a Guidobaldo duca d' Urbino. — ** Un esempio d' animo altamente civile porse Caterina nel seguente fatto. Rimasa vedova governava lo stato di Camerino con molta prudenza e giustizia; ora avvenne che una notte introdottosi nella città Mattia Varano con alcuni fuorusciti, prese la duchessa e condottala nella rocca ov' era la figliuola sotto la guardia di Araniro Cybo, volle, stendendole sul capo il pugnale, costringerla a dargli in mano la figliuola unica erede dello stato; ma Caterina ricusò con animo invitto sprezzando le minacce di morte; finalmente sottrattasi a quel pericolo, fece dai suoi soldati chiudere tutti i varchi ed avuto in mano Mattia co' suoi seguaci, non volle farne da se stessa giustizia perchè non paresse vendetta, ma li mandò al legato di Perugia, il quale fatto loro il processo li condannò a morte.

CYBO-MALASPINA (Alberico I), n. a Genova nel 1527 da Lorenzo Cybo della famiglia suddetta; si acconciò al servigi di casa d'Austria, per la quale combattè con grave pericolo nella battaglia di S. Quintino, l'a. 1557. Luogotenente generale della santa sede nella guerra di Siena, ciambellano di Filippo II re di Spagna; fu poi creato nel 1568 principe dell' impero e di Massa. Dopo avere acquistato nel 1569 il ducato d'Aiello nell' Abruzzo ulteriore, e nel 1609 la baronia di Padula nella diocesi di Benevento, morì a Massa nel 1623, in età di 96 anni lasciando due figli, Alderano Cybo marchese di Massa, m. nel 1606, e Ferdinando Cybo marchese d' Aiello, m. nel 1598.

CYBO-MALASPINA (Alberico II), figlio del principe Carlo e di Brigida Spinola, e nipote del precedente; succedette negli stati del suo genitore l'a. 1602. L' imperador Leopoldo istituì a suo favore il principato di Massa in ducato dell' impero nel 1660, e il marchesato di Carrara in principato. Alberico II lasciò numerosa discendenza. Aveva un fratello chiamato Alderano, n. nel 1613, che fu cardinale, maggiordomo del sacro palazzo e ministro segretario di stato sotto Innocenzio XI, il quale morì nel 1700, decano del sacro collegio.

CYBO-MALASPINA (Maria-Teresa), duchessa di Massa, Carrara e Modena, nata nel 1725 da Alderano Cybo-Malaspina principe e 4.º duca di Massa e Carrara; fu data in moglie nel 1741 ad Ercole-Rinaldo da Este principe ereditario di Modena. Separossi dal marito nel 1770 e raccoltasi a Reggio, ivi morì nel 1790, amata e compianta per la dolcezza e bontà sua. Lasciò una sola figlia, Maria-Riccarda-Beatrice, nata nel 1750 e maritata nel 1771 all' arciduca Ferdinando d' Austria, governator della Lombardia austriaca. — Si conosce ancora di questa stessa famiglia uno detto il frate, m. a Genova nel 1408, del quale ci avanzano parecchi mss. ornati di miniature di sua mano.

** CYGNE (Martino du), gesuita e prefetto del collegio di S.t Omer, n. ivi nel 1619; fu considerato come il miglior retore del suo tempo, e professò per 14 anni la rettorica; morì nel 1669. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Explanatio rhetoricæ*, ecc. (1659), ristampata col titolo di *Ars rhetorica*;— *Analysis omnium M.T. Ciceronis Orationum*, stampata molte volte;—*Ars poetica*, l'edizione del 1734 fu riveduta e in alcuni luoghi mutata da Carlo Wastelain. Per uso de' collegi scrisse anche commedie latine ad imitazione di Terenzio.

** CYPRÆUS (Paolo), in danese *Kupferschmid*, giureconsulto, n. a Sleswig nell' Holstein nel sec. XVI; prese a scriver la storia della sua patria, ma non la potè compiere per la morte che gli sopravvenne nel 1609. — Gio.-Adolfo, suo figlio ministro della chiesa di S. Michele a Sleswig; andò in Olanda per rimettersi in buona sanità, e tornando in patria si accontò in Colonia con certi preti cattolici, coi quali entrò in controversia, ma il fine di quella disputa fu ch' ei venne nel cattolicismo. Compiè e pubblicò l'opera cominciata dal padre suo, col titolo: *Annales episcoporum sleswicensium*, ecc. (1634), opera lodata per profonda dottrina e per diligenza.—Girolamo, altro figlio di Paolo, giureconsulto; pubblicò: *De jure connubiorum* (1605); — *De origine, nomine et migrationibus Saxonum, Cimbrorum, Vitarum et Anglorum* (Copenaghen, 1622). Quest' opera fu lasciata incompiuta dal suo genitore, e Girolamo vi aggiunse prefazioni ed osservazioni. — Un altro Girolamo, fratello di Paolo; scrisse una *Cronaca* dei vescovi di Sleswig che fu inserita da Westphalen, fra i *Monumenta inedita rer. germanicar.*

** CYPRIANUS (Abramo), chirurgo, figlio di Allarte Cyprianus chirurgo di Amsterdam; si dottorò nell' università di Utrecht l'a. 1680; fu chiamato a professar chirurgia nell' università di Franeker nel 1693. Poco ivi stette che passò in Inghilterra; ma deluso nelle speranze di acquistar fama e dovizie tornò ad Amsterdam; molto si segnalò nella litotomia, e fece con buon esito quella operazione sopra 1100 infermi. Pubblicò un opuscolo: *Cystitomia hypogastrica* (Londra, 1721), dove tratta della litotomia di grande apparato. Abbiamo anche di lui una *Lettera* dove narra la storia dell' estrazione che fece di un feto che da 21 mese era portato nella tromba falloppiana ed era morto fin da un anno (Leida, 1720).

CYSAT (Rennwardo), storico svizzero, n. nel 1545 a Lucerna; rendette alla patria servigi di gran conto e fu nominato cancelliere circa il 1570. Tenne quell' uffizio per 45 anni con molto zelo, e morì nel 1614. Abbiamo di lui una *Cronica* dei canton di Lucerna: ed una *Storia* del paese di Entlibuch, ecc. — ** Un gran numero di suoi mss. si trovano negli archivi di Lucerna. Avendo presieduto come protonotario apostolico il processo di canonizzazione del famoso Niccolò de' Flue, scrisse la vita di esso e la pubblicò nel 1597 sotto il titolo: *Vita et historia Nicolai de Rupe*, ecc.

* CYSAT (Gio. Batt.), gesuita figlio del precedente, n. a Lucerna nel 1588; attese particolarmente alla filosofia e alle matematiche; fu professore a Ingolstadt, rettore in vari collegi, e morì nel 1657. Fu il primo che osservasse la cometa degli anni 1618 e 1619, e fu uno dei primi a sostenere che il corso delle comete era regolare e si faceva per movimento retto e non circolare. Nel 1631 osservò a Inspruck il passaggio di Mercurio sopra il sole, mentre Gassendi l'osservava a Parigi, e fu in grande riputazione fra gli astronomi del suo tempo. Scrisse: *Mathematica astronomico de loco, motu, magnitudine*

et causis cometæ onnorum 1618-19 (Ingolstadt, 1619). Roceille volle onorarlo dando il suo nome ad una delle macchie della Luna ch' egli aveva descritte.

CYSAT (Gio. Leopoldo), della famiglia del precedenti, n. a Lucerna sull' entrar del sec. XVII, m. nel 1683; ha lasciato una *Descrizione del Lago di Lucerna e de' suoi dintorni*, in tedesco (Lucerna, 1681, in 4.º fig.), ed alcune opere mss. sulla storia della Svizzera.

** CZACHI (il conte Taddeo), uomo istrutto e benefico, n. nella Volinia l'a. 1765; privo sin dall' infanzia del suo genitore, che era stato condotto prigioniero in Russia, dovè al meglio possibile provvedere quasi da sè solo al proprio ammaestramento; crebbero le sue sventure quando perseguitato dai nemici della Polonia dovè riparare a Danzica, ma quivi continuò ad istruirsi, e finalmente trovò grazia nell' animo del re Stanislao Augusto che lo nominò membro di parecchie commissioni e starosta di Nowogrodeck, ed ebbe parte in tutte le opere della gran dieta. Nella divisione della Polonia posti al fisco tutti i suoi beni dalla Russia, chiese una cattedra nell' università di Cracovia e l' ottenne: Paolo I.º gli fece restituire i suoi averi, e voleva anche eleggerlo senatore, ma in Czachi si rifiutò. Nel 1813 innalzata al grado di università l' accademia di Wilna, il conte Taddeo fu eletto *visitatore* o ispettor degli studi per le provincie di Volinia, Podolia e Kiow; sommo fu lo zelo e la beneficenza che dimostrò in quell' uffizio, stabilì 126 scuole primarie provvedendole de' necessari fondi con 4,000,000 di fiorini; nè i vantaggi che si derivano a un popolo dal commercio furono ad esso ignoti, onde tutto si adoperò a farne tesoro alla patria; fondò il Ginnasio di Volinia dove istitui scuole di meccanica e di geometria, e vi eresse un osservatorio, ed avendo acquistato la raccolta di antichità e di medaglie del principe Stanislao Augusto, la donò poi allo stesso ginnasio. Continuando in benefici atti, morì a Dublino nel 1813. Pubblicò in lingua polacca le seguenti opere: *Sopra le leggi della Polonia e della Lituania, sul loro spirito*, ecc., (Varsavia, 1801, 2 vol in 4.º); — *Delle decime* (ivi, 1807); — *Degli Ebrei, notizia storica sopra un tal popolo, particolarmente in Polonia* (Wilna, 1807). Lasciò vari mss. importanti che furono pubblicati a Cracovia nel 1833. I popoli di Volinia rizzarono un monumento nel ginnasio a questo loro benefattore.

** CZAPINSKI (Giorgio), dotto scolopio; fu professore di eloquenza e poeta estemporaneo latino. Nacque in Lituania l'a. 1718. in Vilna tenne un corso di prediche quaresimali, nel quale fu portato al cielo con plausi universali. Morì l' a. 1768. Lasciò molti *panegirici*; — varj eleganti *poemi latini*; e diverse altre opere minori.

CZARNIECKI (Stefano), generale polacco, n. nel 1599; fece i primi sperimenti nell' armi contro i cosacchi ed i russi; salì ben presto ai primi gradi, e per due mesi difese nel 1656 la città di Cracovia assediata da Gustavo Adolfo re di Svezia. Ottenne molte vittorie, e le sue mosse strategiche, pronte e piene di sapere, ristaurarono la fortuna delle cose polacche. Il re G. Casimiro gli die' guiderdone de' suoi buoni servigi concedendogli in perpetuo la contea di Tykoczin con Bialistock e le sue dipendenze. Questo eroe che gli storici polacchi hanno cognominato *il Duguesclin* della loro nazione, morì in età di 65 anni, mentre conduceva una gloriosa guerra contro i cosacchi l' a. 1664.

** CZARTORYSKA (la principessa Isabella-Fortunata), nata in Sassonia dal conte *Flemming* l' a. 1743, moglie del principe polacco Adamo Czartoryski; ornata di gentile erudizione, di non volgare ingegno, e di molta grazia nella persona, apparve un sommo splendore in mezzo ai trambusti della Polonia. Molti si accesero dell' amor suo e furono da lei corrisposti, ma la storia de' suoi amori col principe Repnin, delegato russo in Polonia, è rimasa celebre e si può leggere nelle *Memorie* del duca di Lauzun (ediz. del 1822, 2 vol. in 18) altro amante della principessa. Nell' eroica guerra della indipendenza della Polonia combattuta nel 1830, questa donna benchè gravata dalla estrema vecchiezza non fu solo contenta di aprire il suo castello di Pulway ad asilo degli infelici e spedale dei feriti, ma volle ivi ella stessa rimanersene per dare a que' miseri tutte le cure che potesse, nè se ne partì se non quando le palle russe ebbero spezzate le invetriate del suo stesso appartamento, e morì nella terra di Wysock nel 1833. Pubblicò in lingua polacca: *Varie idee sulla maniera di costruire i giardini* (Breslavia, 1807); — *Il Pellegrino a Dubromil* (Varsavia, 1818), in cui si leggono i fatti della storia polacca esposti per uso de' contadini.

** CZARTORYSKI, antica famiglia polacca, che trasse la sua origine da Olgerd granduca di Lituania; cadde in dimessa fortuna, ma un matrimonio contratto da uno de'suoi membri, con la doviziosa Morsztyn, la rimise in stato. Da tal nozze nacquero tre figli, Michele-Federigo, Augusto e Costanza. Quest' ultima sposò Stanislao Poniatowsky committitore di Carlo XII, da cui discesero i Poniatowsky, uno de' quali fu re di Polonia; Augusto tolse in moglie la doviziosa Sienawska, ed allora gli Czartoryski montarono in grande ambizione ed ebbero molta parte nelle vicende e nella ruina del regno di Polonia, con intendimento però di riformare il governo. Michele-Federigo, primogenito, n. circa il 1693 fu gran cancelliere di Lituania, ebbe animo ardente ed ostinato, ingegno atto a distinguere in ogni uomo quali fossero i fini che potevano muoverlo, e perciò ebbe grandi autorità nelle pubbliche cose, e talvolta si piacque di sostenere ad ogni modo le contrarie fazioni, spregiando il pubblico odio.—I Czartorysckt, messi in armi 4000 uomini, fecero propender la Polonia verso la Russia escludendo la Francia e la Inghilterra. Michele-Federigo morì nel 1775 e fu padre del seguente.

CZARTORISCKI (Adamo-Casimiro, principe), senator palatino, n. nei 1731 in Lituania; ebbe gran parte in que' teatativi che fece in vari tempi la nobiltà polacca per racquistare la nazionale indipendenza, o adempiè a tale intento parecchie legazioni, che sortirono ottimi effetti. Dopo il congresso di Vienna del 1816, quando l' imperadore Alessandro, riconosciuto re di Polonia, ebbe dato al suo nuovo dominio istituzioni diverse dalle russe, Czartorisckì fu eletto membro della commissione adunatasi per proporre gli elementi da fondare una nuova costituzione al grando autocrate delle Russie, il quale approvò i lavori di quel consesso nel dì 25 marzo 1818. Morì nella Galizia l' a. 1823 in età di 92 anni. Ne' suoi ozi aveva coltivato con frutto le buone lettere, e i polacchi, annverandolo tra' loro concittadini che meglio seppero meritar della patria, lo rilengono come uno de' loro più commendabili scrittori. — ** Pubblicò sotto il titolo di *Lettere di Doswiadryski* una raccolta di massime molto commendevoli. Nel *Supplemento* alla gran biografia si

recano i suoi natali all' a. 1734 e perciò si dice morto in età di 92 anni.

** CZECHOWIZ (Martino), ministro sociniano di Wilna; fu dottissimo, ma poco fermo nelle sue dottrine, poichè prima combattè Socino sulla necessità del battesimo, e poi si gittò nella sua setta. Il suo *trattato* contro Socino sta nel II vol. della *Bibliotheca fratrum polonorum*. Abbiamo di lui altre scritture di controversia. Morì nel 1608.

CZERNI (Giorgio-Petrovitsch, generalmente, noto sotto il nome di), che vuol dire *il Nero*, a cagione del bruno colore della sua pelle; nacque nei dintorni di Belgrado da una oscura famiglia: non ebbe alcuna gentilezza di educazione; sdegnò persino nei suoi tempi più felici di apprendere lettere; era però provveduto da natura d' un' indole forte e di grande coraggio, che alcuna volta si trasmodò in ferocia. Fece manifesta sin dalla sua giovinezza una profonda nimistà verso i turchi. Dopo aver ucciso uno di essi in una quistione particolare, riparò in Transilvania; si acconciò agli stipendi dell' esercito austriaco, e presto diventò sotto officiale, ma venuto in iscrezio col suo capitano, lo uccise e di nuovo prese la fuga. Fattosi capo d' una di quelle bande che infestavano i turchi sulle frontiere, ei gli sconfisse; crebbe il suo esercito, ed osò anche assalire per primo il nemico, arditamente, facendo disegno di sottrarre la patria al giogo sotto cui gemeva. Alte particolari avvisaglie, che quasi sempre dapprima avevano avuto per obbietto il predare, ed assassinare, fe' succedere una guerra nazionale, che serbò sempre tuttavia il medesimo istinto di crudeltà. Scorgendosi in punto d' esser tradito dal proprio genitore, ebbe il brutal coraggio di ucciderlo. Da quel punto in poi più che mai fece guerra accanita agli ottomani. Dopo averli disfatti in parecchie fazioni, s' impadronì di Belgrado nel 1800, e si fece dichiarare generalissimo dei serviani. Riconosciuto dalla Porta come principe della Servia, diede ai suoi concittadini una costituzione che sanzionava il dispotismo militare. Da quel tempo in poi il suo potere e la sua fortuna grandemente andarono declinando. Dopo alcune vittorie fu abbattuto presso Widdin nel 1807 da forze superiori, e costretto a soscrivere un armistizio che gli toglieva la maggior parte delle sue possessioni. In quel torno fece appiccare il proprio fratello, non per altro che per avergli mancato di rispetto. Ripigliò le armi nel 1809 a istigazione del governo russo; combattè fino al 1813, e non ricevendo i soccorsi che gli erano stati promessi, fu costretto ad abbandonare la Servia. Nell' anno seguente ricomparve sulle rive della Dwina, donde cacciò gli ottomani, ma fu questa la sua ultima impresa. Alessandro chiamandolo in Russia gli die' grado di principe, e di generale, ma nel 1817, avendo valicato i confini dei turchi sotto spoglie mentite fu arrestato e condotto al bassà di Belgrado che gli fece mozzare il capo. — ** L' autore dell' articolo scritto intorno a Czerni nel supplemento alla gr. biogr. porta opinione, che tutta la storia dei casi di costui seguiti prima che venisse in Servia a farsi capo di masnada, fosse inventata da lui prima con intendimento di trovar buone accoglienze appresso ai serviani, e poi, fatto capo od ospodaro di essi per non offendere i loro pregiudizi se mai avessero avuto abborrimento di obbedire ad uno straniero.

CZVITTINGER (Davio), dotto prematuro, n. a Schemnitz, sul finire del sec. XVII; è noto come autore di una *Storia Letteraria della Ungheria*, dettata in latino (1711, in 4.o). Quest' opera era un saggio che l' autore avria potuto far più compito e migliorare, se una morte troppo espedita non lo avesse tolto alle più alte speranze che dava di sè. Ora il suo libro è rimaso un inutile arnese dopo che Paolo Waltaszky ha pubblicato il *Conspectus reipublicæ litterariæ in Hungaria*. — ** David pubblicò l' opera sua in latino (*Specimen Hungariæ litterariæ*, ecc.), quando ancora era studente nell' università e trovavasi imprigionato per debiti. V' ha qualche cagione di credere che vivesse ancora nel 1722.

D

DABADIE (Gio. Melchiorre), maresciallo di campo, n. nel 1748 a Castelnau-de-Magnoac negli Alti Pirenei, ufficiale del genio; militò con onore nella guerra d' America; fu nel 1789 deputato agli stati generali ed eletto membro del comitato militare, fece in nome di questo vari rapporti di gran conseguenza; raggiunse l' esercito del settentrione nel 1792, e non si partì dalle armi fino al 1815 in cui fu posto in congedo col grado di maresciallo di campo. Morì nel 1820.

** DABCHÉLYM, antico re dell' India, contemporaneo di Houchenk re di Persia; dee la fama sua al celebre libro di favole scritto sotto il suo regno, o per istituzione del monarca stesso, del celebre Bydpai o Pylpai, onde il nome dell' autore e quello del re andarono poi congiunti nella memoria degli uomini. Quando Mahmoud Sebektegny ebbe conquistate le Indie trovò un discendente di questo re che era un Dervis, gli diede il trono, ma costui ebbe più virtù di anacoreta che d' uomo di stato. Addormentatosi un giorno sotto un albero con la testa involta in un drappo rosso, un uccello rapace tratto a quel colore, gli cavò gli occhi, e i suoi popoli prendendo ciò come sinistro presagio deposero il Dervis, e diedero il trono ad un suo parente che si era levato in armi contro di lui e gli era stato mandato prigioniero da Mahmoud.

** DABELOW (Cristoforo-Cristiano, barone di), giureconsulto tedesco, n. nel 1768 nel ducato di Meklembourg-Schwerin; compiè gli studi del diritto nell' università di Jena, e cinta la laurea nel 1789 prese a dettare particolari corsi di lezioni con gran plauso; fu poi fatto professore ad Halle, ed allora concepì un immenso lavoro che doveva essere un gran comento sul *Corpus juris romani*, che però non condusse mai a fine. Quando Napoleone occupò la Germania, Dabelow, sempre con animo di acquistar nuovi tesori di scienza, fu a Dresda, a Praga, a Vienna, in Italia o in Francia; tornato in Germania si mostrò appena sulla cattedra un solo istante, e quindi allontanossene non volendo essere agli stipendi francesi; stette per due anni al servigi del duca di Anhalt-Koeten che gli diede titolo di barone. Passò quindi a Edelburgo, a Gottinga, ad Halle, e finalmente andò professore all' università di Dorpt in Livonia nel 1819, e quivi morì nel 1830. Moltissimi e tutti importanti sono gli scritti di questo dotto giureconsulto. Indicheremo i seguenti: *Mefelematum juris feudalis*, ecc.; — *Saggio di una spiegazione sistematica circostanziata delle dottri-*

ne sopra la presenza contemporanea di molti creditori (la migliore edizione è del 1801); — *Fondamenta della giurisprudenza generale del matrimonio presso i cristiani di Germania*: — *Introduzione alla giurisprudenza tedesca positiva*; — *Enciclopedia e Metodologia della giurisprudenza tedesca* (Halle, 1795); — *Sistema della odierna giurisprudenza civile* (Halle, 1795 e 94). — *Manuale del diritto pubblico e del diritto delle genti in Alemagna*; — *Gazzetta bibliografica del diritto* (nella quale ebbe a collaboratore Hoffauber nel 1799, e' Moas nel 1800); — *Manuale del diritto penale tedesco*; — *Commentario circostanziato, teorico e pratico sopra il codice di Napoleone*; — *Stato ed amministrazione presente della Francia*; — *Repertorio completo del diritto francese*; — *Pensieri sopra l' ostacolo opposto dalla pace di Parigi del 30 maggio 1814 alla unione degli stati tedeschi, con un'appendice sopra i disegni di Napoleone intorno alla Germania, se la guerra contro la Russia fosse stata felice*; — *Manuale del diritto delle Pandette*:— *Prospetto storico dogmatico di un corso del diritto primitivo della Germania*: — *Jus antiquum romanorum*; — *Tituli ex corpore Ulpioni*, ecc.

DABENTONE (Giovanna), profetessa dei turlupini, eretici che percorsero la Francia nel sec. XIV; fu arsa pubblicamente a Parigi sotto il regno di Carlo V. La setta cui apparteneva, imitando la impudenza degli antichi cinici, non portava che pochi cenci per vesti e si lasciava andare ad ogni maniera di eccessi.

DACE o DACIA (Pietro di), rettore dell' università di Parigi nel 1326, e poi canonico della chiesa di Ribe nell' Jutland, dond' era originario; scrisse un *Trattato del Calendario*; ed un *Computo ecclesiastico*, che si conserva nella biblioteca di Copenaghen. Fu stampato nel t. VI degli *Scriptores rerum danicarum*.

DACH (Simone), poeta tedesco, n. a Memel nel 1605, m. nel 1659; fu professor di poesia nell' università di Koenigsberg, e compose canti ecclesiastici che si usano anche oggidì. Dopo la sua morte fu pubblicata una raccolta di parecchie sue *Odi* sotto questo titolo: *La Rosa, l' Aquila, il Lione*, e *Lo Scettro dell' Elettorato* di *Brandeburgo* (Koenigsberg, 1661, in 4.o).

DACH e secondo alcuni ACHEN (Gio.), pittore, n. a Colonia nel 1566; fu discepolo di B. Spanger; viaggiò in Italia per studiar la maniera de' grandi maestri. Al suo ritorno in Germania, fu adoperato dall' imperador Rodolfo II, che lo rimandò in Italia per disegnare i più begli avanzi dell' antichità. Dach morì a Vienna presso al 1650; dopo aver fatto per la corte imperiale un gran numero di quadri assai stimati, parecchi dei quali stanno odiernamente in Inghilterra.

** DACIANO (Giuseppe), medico, n. nel 1520 a Tolmezzo nel Friuli da un povero sartore, il quale lo condusse a Udine da fanciullo per trovare i modi a poter meglio sostentare la vita. Giuseppe ebbe nel 1547 un soccorso dai magistrati della città per poter continuare lo studio, ed in picciol tempo si fece tale nell' arte che, svegliata la invidia ne' suoi confratelli, fu tentato avvelenarlo, ma opportunamente se ne guardò. Oltre alle mediche dottrine coltivò pure le amene lettere, e si leggono alcuni suoi versi nella *Roccolta encomiastica di Salome della Torre*. Questo valentissimo medico morì nel 1570. La sua fama si raccomanda al suo *Trattato della peste e delle petecchie, nel quale s' insegna il vero modo che si dee tenere per preservarsi e curare ciascuno oppresso di tali infermità*, ecc. (Venezia, 1577, in 4.o). Quest' opera divenuta rarissima, piena di preziose osservazioni pratiche, si stava nell' obblio, insieme col nome dell' autore, quando nel 1817 fu rimessa nella debita onoranza dal dottor Marcolini d' Udine che ne pubblicò un curioso estratto in un suo libro intitolato: *Delle principali febbri tisiche d' Udine nel sec. XVI, e di una operetta del dottor Daciano*. Il Daciano fu uno de' primi che differenziò la peste bubbonica dalle febbri contagiose.

DACIER (Andrea), uno de' più celebri filologi francesi, n. a Castres nel 1651; udì a Saumur le lezioni di Tanneguy-Lefèvre, e non si partì di quella città se non quando fu morto quell' eccellente maestro. Andatosene a Parigi, gli venne commesso apparecchiasse la edizione di *Pomponio-Festo* per la collezione *ad usum*, e poco appresso disposossi a madama Lefèvre, stata compagna de' suoi studi. I suoi lavori avendolo messo in quella luce che meritava, fu eletto custode dei libri del gabinetto reale, poi nel 1695 ricevuto nell' accademia delle iscrizioni, e nell' accademia francese, della quale in processo di tempo fu eletto segretario perpetuo. Questo dotto infaticabile morì nel 1722, pel cordoglio che il punse la morte della sua sposa. Le opere che imprese per tutto il corso del viver suo sono immense: la utilità loro vivamente sentita a' suoi tempi è ingiustamente avuta in dispregio a' di nostri. Molto facendo, e facendo bene, agevolò il cammino a quei che vennero dopo di lui e fecer meglio. Abbiamo di Dacier parecchie traduzioni, con osservazioni, delle *Opere di Orazio* (Parigi, 1681, 1689, 10 vol. in 12.o); — delle *Considerazioni morali* di Marco Aurelio (1690, 2 vol. in 12.o); — della *Poetica di Aristotile* (Parigi, 1692 in 4.o e in 12.o); — dell' *Edipo* e della Elettra di *Sofocle* (1692, in 12.o); — delle opere di *Ippocrate* (1697, 2 vol. in 12.o); — delle *Opere di Platone* (1699, 2 vol. in 12.o); — dei *Versi aurei di Pitagora* coi *comenti di Ierocle* (1706, 2 vol. in 12.o); — del *Manuale di Epitteto* (1715, 2 vol. in 12.o); — delle *vite di Plutarco* (1721, in 4.o ed in 8.o); — ** Non sono che cinque *vite* con *annotazioni* e le stampò per saggio onde interrogare la pubblica opinione innanzi di continuare un' opera sì lunga e faticosa.

DACIER (Anna LEFÈVRE), moglie del precedente nata a Saumur nel 1651, morta a Parigi nel 1720. Poche donne erudite seppero come lei congiungere agli studi letterari l'uso delle virtù domestiche; il suo infaticabile zelo per la educazione dei propri figli, la bontà, la dolcezza dell' indole sua, la modestia dalla quale non mai si scompagnò, se non fosse già per difendere la memoria del padre suo da lei amato teneramente, sono per madama Dacier titoli meno preziosi di lode che i suoi laboriosissimi sforzi per rimettere nel debito onore i più grandi ingegni del tempo antico. Oltre alle scritture polemiche originale dalla famosa disputa degli antichi e dei moderni, che questa donna insigne sostenne contro La Motte, pubblicò per la collezione *ad usum*: *Floro*: — *Ditti cretese*; — *Aurelio Vittore*; — ed *Eutropio*: — una edizione di *Callimaco* con versione latina (1674, in 4.o); — *Le poesie di Anacreonte* e di *Saffo*, *tradotte in francese* (1681, in 12.o); — 3 *commedie* di Plauto (1683, 3 vol. in 12.o); — *Le Commedie* di Terenzio (1688, 3 vol. in 12.o); — *Il Cielo*, e *Le Nuvole* di Aristofane (1684, in 12o); — La *Iliade* e la *Odissea* di Omero ristampate nel 1756, in 8 vol. — ** Boileau stimava madama Dacier molto più valente del suo marito e soleva dire con quel suo

conlinuo sale epigrammalico che » nei loro parti » il'ingegno falli in comune, essa era il padre ». Fu rimproverata al coniugi Dacier la loro soverchia venerazione per gli antichi, che spingevano, a dir vero, fino alla superstizione; ma ciò non può diminuire punto nè poco il merito dei loro lavori. Essi abbiurarono la religione protestante molti mesi prima della rivocazione dell'editto di Nantes, e perchè non paresse che ciò facevano per fini mondani, si ritrassero a Castres patria di Dacier e non ritornarono a Parigi che per ordine espresso del re.

DACIER (Giovanni-Giuseppe), dotto letterato; n. nel 1742 a Valognes; compiè i suoi studi a Parigi e iniziato da'suoi parenti alla via ecclesiastica vestì l'abito dei cherici, ma ben presto se lo spogliò per applicar l'animo agli studi storici sotto la direzione dei fratelli Sainte-Palaye, al quali la storia di Francia ha tanto debito di riconoscenza. Presentato il giovine Dacier a Foncemagne, assai gli piacque, mostrando felicissime disposizioni, sì che tra poco divento il suo più caro discepolo. Ammesso, per suo favore, fin dal 1772 nell'accademia delle iscrizioni, dieci anni dopo fu eletto segretario perpetuo della medesima in luogo di Dupuy, e da quel tempo in poi tutto si dedicò a quell'ufficio, del quale sentiva quanta e quale fosse la importanza: fece aumentare il numero degli accademici pensionari, e duplicare il valore delle tessere di presenza: si adoperò ad istituire una commissione che avesse il carico di spogliare i mss. della biblioteca reale, e ne pubblicò 12 vol. in 4.° contenenti *notizie ed estratti*, partecipando eziandio a quelle dotte fatiche, senza pretermettere gli altri obblighi del suo ufficio; preparò una edizione di *Froissart* con caldissimo desiderio attesa dai dotti, ma sopravvenne la rivoluzione a sospenderne la stampa. Fatto membro del municipio di Parigi nel 1790, fu duramente destituito il dì 10 agosto e costretto a starsi celato per tutto il tempo che durò in possanza la parte dei terroristi. Al fondarsi dell'istituto nel 1795, fu fatto membro della classe delle scienze morali; dopo alcun tempo sottentrò a *Legrand di Aussi* nel carico di conservatore dei manoscritti della biblioteca nazionale. Chiamato a far parte del tribunato continuò in quell'ufficio fino al tempo che fu soppresso. Nei mutamenti che s'introdussero nell'istituto, molto cooperò perchè fosse ristabilita la classe dell'iscrizioni, e ne riprese allora la dignità di segretario perpetuo. Fu ricevuto nel 1822 tra i soci dell'accademia francese in sostituzione del duca di Richelieu, e morì a Parigi nel 1833 in età di 91 anno. Abbiamo di lui due ottime *traduzioni*, delle *Istorie* di Eliano (1772, in 8.°), e della *Ciropedia* di Senofonte (1777, 2 vol. in 12.°); — parecchie *memorie* importanti che si leggono negli *atti* dell'accademia dell'iscrizioni, e la *storia* di questa dotta compagnia con gli *elogi* dei soci che ella aveva perduto da Danville nel 1783 fino a Barbiè du Bocage nel 1826, e finalmente il *Rapporto sugli avanzamenti delle scienze istoriche e della letteratura dal 1789 in poi* (Parigi, 1808 in 4.° ed in 8.°). I suoi lavori sopra *Froissart* servirono di norma alla edizione di queste croniche pubblicata dal signor Buchon. Il sig. Tissot, successore di Dacier nell'accademia francese, ivi tesse il suo *elogio*.

DACIO, vescovo di Milano, m. nel 552; aveva scritto una *cronica* delle cose del suo tempo, della quale più non ci avanza che un frammento conservato nella biblioteca ambrosiana, in cui l'autore parla dell'inno *Te Deum laudamus*.

** DAEHNE (Giovanni-Teofilo), medico, n. a Lipsia nel 1755; da giovanetto fu posto presso il farmacista Gallisch sotto il quale acquistò molto svariate cognizioni; studiò poi le lingue e le lettere, ma in particolare la medicina, e postosi presso a Reichel, questi lo ebbe carissimo, e condottolo sempre con sè, gli lasciò alla sua morte la cura de'suoi clienti. Daehne acquistò somma riputazione, e tanto dovè attendere alla cura degli infermi, che poco tempo gli rimase allo scrivere; ma tuttavia pochi medici al par di lui seppero mettere in carta i loro pensieri tanto in tedesco che in latino. Morì nel 1830. Citeremo le seguenti sue opere: *De Aquis lipsiensibus*; — vari articoli nella continuazione fatta da Reichel dei *Commentarii de rebus in scientia naturali*, ecc. di Ludwig.

DAEHNERT (Giovan-Carlo), storico e filosofo, n. a Stralsund nel 1719; professò la filosofia e la giurisprudenza nell'università di Greisswald; pubblicò un numero copiosissimo di opere sulla giurisprudenza e sulla politica, e fu editore della *biblioteca runica* di Giovanni Erickson (Upsal, 1766, in 4.° pic.). Morì nel 1785.

** DAELMANS (Egidio), medico di Anversa del sec. XVII; viaggiò alle Indie, e dopo avervi fatta dimora per lunghi anni esercitandovi la medicina, raccolse alcune utili osservazioni sulle malattie di quei climi; non fu esente però dal biasimo di cerretano come caldo settatore della falsa dottrina di Paracelso; è autore di certi specifici che vendeva come infallibili. La *nuova medicina riformata* che pubblicò ad Amsterdam nel 1694, e fu tradotta in francese, si appoggia a tutti gli errori della scuola che aveva preso a seguitare.

** DAENDELS (Ermano-Guglielmo), generale olandese, n. nel 1762 ad Hattem; fu prima avvocato, ma nelle rivoluzioni del 1784 vestì le militari divise, e quando la parte regia trionfò, ricovrossi a Dunkerque ove attese al commercio. Nata la guerra tra Francia e Olanda corse sotto i vessilli francesi, fu colonnello nella legione straniera e combattè sotto gli ordini di Dumouriez. Tornato in Francia dopo la diserzione di questo generale continuò a combatter con lode e salì al grado di general di brigata, essendo mandato di nuovo in Olanda sotto gli ordini di Pichegru. Molto si adoprò per volgere i suoi concittadini alla parte francese quando la repubblica batava fu istituita. Fatto allora generale di divisione si acconciò agli stipendi della sua patria e con quella sua indole attivissima e pronta tanto si adoperò col direttorio di Francia che ebbe un pieno potere sopra i suoi concittadini mettendo in atto, come era suo divisamento, la parte aristocratica. Non gli mancarono gravissimi accusatori, ed in particolare a lui fu imputata la perdita dell'armata olandese quando gli anglo-russi scesero sulla costa dell'Helder. Egli per sua difesa pubblicò *un rapporto* sulle cose fatte da lui e continuò a godere nella patria somma preponderanza. Ma finalmente nel 1802 assalito da altri scritti satirici e da molti sospetti, pubblicata una vigorosa confutazione, si ritrasse dal reggimento delle pubbliche cose. Nel 1806 tornò alla milizia sotto il nuovo re d'Olanda Luigi Bonaparte che gli diede il comando di una divisione. Salì quindi al grado di colonnello generale di cavalleria, e fu mandato in forma di governator generale nelle possessioni olandesi delle Indie orientali, dove stette fino al 1811. Accusato di molti atti arbitrari, fu richiamato, e non appena fece ritorno all'Aja che pubblicò quattro vol. in sua difesa che furono consultati in Olanda e sostenuti in Inghilterra. Fu alla

guerra di Russia con Napoleone e quindi ebbe il governo di Modlin che difese con gran valore. Tornato in Olanda nel 1814 offerse in vano i propri servigi al re, ma tuttavia nell'anno appresso fu mandato a governare le possessioni olandesi nella Ghinea. Sempre attivo e vigilante fece molti miglioramenti in quella colonia, ed ivi morì nel 1818.

DAGOBERT (Luigi-Augusto), generale, n. circa il 1740 a S.t Lo, da nobili gente; ebbe da giovane il grado di sottotenente nel reggimento di Tournaisis, e fu con quello alle prime battaglie della guerra dei sett' anni. Salito alla dignità di maresciallo di campo, fece con Biron la guerra d'Italia nel 1792. L'anno seguente passò nell'esercito de' Pirenei Orientali. Alcuni profitti avuti sulle armi spagnuole deliberarono i commissari della convenzione a dargli il supremo comando. Le sconfitte che quindi toccò, lo fecero destituire, ed andatosene per far sue difese a Parigi, fu chiuso in carcere. Gli venne fatto finalmente di poter dimostrare come le sconfitte ond'era chiamato in colpa, non potevano a lui attribuirsi; fu perciò restituito nel proprio grado; s' impadronì di Seu-d'Urgel, e morì per ferite ricevute nel dì 8 aprile 1794 a Puycerda. Abbiamo di lui: *Nuovo metodo di ordinare la milizia de' fanti, composto secondo gli ammaestramenti greci e romani*, ecc. (Parigi, 1793, in 8.o). Quest' opera in cui l'autore rinnovella alcune massime sistematiche del cav. Folard, è poco stimata.

DAGOBERTO I, figlio di Clotario II, n. intorno all' a. 600; fu prima re d'Austrasia e poscia di tutta Francia, non senza sospetto che fosse potuto salire a tanta altezza, coll' aver fatto uccidere il proprio fratello Cariberto, e il suo nepote. Dagoberto era uno di que' divoti che usavano al suo tempo, vogliam dire che dotava e fondava monasteri, ma nel tempo medesimo non si faceva coscienza di pigliar 3 mogli, di tenersi un gran numero di concubine, e di far trucidare in una sola notte 10,000 famiglie bulgare che gli dimandavano asilo. Guerreggiò felicemente gli schiavoni, i guasconi, e i bretoni, e morì all' Epinai nel 638, quando appunto le passioni che avevan governata la sua giovinezza cominciavano ad attutirsi, e promettevano a'sudditi suoi un più regolato e paterno reggimento.

DAGOBERTO II, cognominato *il giovane*, fu successore del padre suo Sigeberto II, re d'Austrasia nel 656. Abusando della gioventù di questo principe, Grimoaldo, prefetto del palazzo, lo mandò in Inghilterra, e lo fe' tenere per morto. Tuttavia Dagoberto ricomparve nel 674, e ricuperò una parte del retaggio de' suoi maggiori. Reggeva con prudenza sulle provincie che giacciono presso al Reno, quando un residuo de' parteggiatori di Grimoaldo lo fe' morire nel 679.

DAGOBERTO III, chiamato Dagoberto II in que'cataloghi ne' quali non si sono introdotti altri principi che quei del sangue di Clodoveo che regnarono in Parigi; succedette nel 711 al suo genitore Childeberto III. Pipino il grosso dominò sotto il nome di questo principe, come aveva fatto sotto quello dei tre suoi predecessori. La morte di questo prefetto del palazzo, è il più importante accidente del regno di Dagoberto, che poco dopo anch' egli morì, nel 716, lasciando un figlio chiamato Thierri di Chelles, che non gli fu successore immediato.

** DAGOMARI (Paolo), detto anche *Paolo il geometra* o *Paolo dell'Abbaco* perchè di questo fu creduto inventore. Sotto quest'ultima denominazione (v. Abbaco), fu già da noi registrato; ora però consentendoci le condizioni dell'opera nostra di allargarci in qualche articolo più di quello che non facevasi in principio, e venuteci alle mani più accurate notizie intorno a questo personaggio, non vogliamo frodarne i nostri lettori. — Il Dagomari adunque nacque in Prato sul finire del sec. XIII o sull'entrare del XIV da illustre famiglia. Il Boccaccio nella *Genealogia degli Dei* e Filippo Villani che ne scrisse la *Vita* tra gli illustri Fiorentini dicono che Paolo vinse tutti i suoi contemporanei nella cognizion delle matematiche e dell'astrologia, che costrusse macchine per spiegare il movimento de' corpi celesti, e, a parer del Villani, più di tutti gli antichi avanzò le *equazioni*. Fu il primo ad accorgersi che le tavole astronomiche di Tolommeo non potevano più essere utili, e le Alfonsine erano inesatte. Le opere da lui scritte si sono perdute, onde mal si può giudicare del suo vero valore, e dei benefizi che da lui ritrasse la scienza; sembra fuor di dubbio però che fosse il primo a scrivere gli *almanacchi* col pronostici. Morì a Firenze presso al 1366, e fu sepolto in S. Trinita, volendo che presso i frali di quella chiesa fossero depositate e chiuse con chiave in una cassa tutte le sue opere, e non dovessero essere aperte fino a che non sorgesse tra i fiorentini chi fosse sì istruito nell' astronomia, da trarne profitto. Secondo il P. Negri, negli *Scrittori fiorentini*, non fu il Dagomari ma un altro Paolo dell'ABBACO, che scrisse poesie e fu maestro di Iacopo figlio di Dante, ma pare che veramente sia un sol personaggio. Intorno ad esso si può consultare il Mazzuchelli (*Scrit. ital*); il *Tiraboschi* (*Stor. let. it.*), e il Bettinelli (*Risorgim. d' Italia*).

DAGONEAU (Gio.), riguardato generalmente come autore della famosa satira intitolata: *Leggenda di don Claudio di Guisa*; era protestante e come tale fu imprigionato dopo la strage di S. Bartolommeo. Tornato in propria casa, morì nel 1680 per rammarichi di che gli furon cagione la perdita d'ogni sua facoltà, e i disordini della famiglia. La sua *Leggenda* fu stampata più volte, ed anche inserita nel *Supplemento alle memorie di Condè* dell' ab. Lenglet (Parigi, con data di Londra, 1743, in 4.o).

** DAGUERRE (Gio.), sacerdote, n. a Larressore alle falde de' Pirenei nel 1703 di poverissimi genitori; presi gli ordini sacri, fu nominato vicario del borgo di Langiét vicino a Baiona; allora la sua cristiana pietà si accese e volle tutta aprirsi in opere di beneficenza, e perchè non aveva ricchezze, sopperirono al suo bisogno le offerte dei fedeli; cominciò dall' istruire in propria casa gli abitatori delle campagne; fondò un seminario ed un ricovero per le fanciulle, e molto si affaticò predicando nelle missioni. A questo vivo zelo accoppiava molta dottrina teologica, e scrisse un *Compendio dei principj di morale e delle regole che un prete debbe seguire per amministrare i sagramenti* (1773). Morì nel 1785.

** DAGOUMER (Guglielmo), n. a Pontandemer nella metà del sec. XVII, m. a Courbevoie nel 1745; fu professor di filosofia e principale del collegio di Harcourt. Salì quindi alla dignità di rettore dell' università di Parigi e come tale scrisse la famosa *supplica* contro i gesuiti che dimandavano di essere aggregati all' università di Reims. I gesuiti chiesero fosse soppressa quella scrittura, che già andava attorno per le stampe, promettendo di desistere dalle loro pretenzioni. Gli esemplari adunque della edizione originale della medesima (1721, in fol.) son fatti rarissimi, ed ora è conosciuta comunemente

col titolo di *Difesa di tutte le università di Francia*. Dagnumer fu uomo di gran merito, ma lasciava spesso sopraffarsi dal vino, e da un caso seguito ad esso ebbe origine la novella di quell' ebbro, che di notte postosi ad orinare presso ad una piccíola fonte, ingannato dal rumore che faceva il cader dell' acqua, tutto sbigottito stava da lungo tempo lamentandosi del non poter più cessare da quel naturale bisogno, finchè passato un amico per di là lo scosse dall' errore, e ricondusselo a casa.

DAGUES de'CLAIREFONTAINE (Simone-Antonio-Carlo), n. a Mans nel 1726, m. nel 1797; fu membro dell'accademia d'Angers e della società d' agricoltura di Tours; ha lasciato le opere seguenti: *Elogio storico d'Ab. Duquesne* (1766, in 8.°); — *Aneddoti storici, morali e letterari del regno di Luigi XV* (1767, in 12.°); — *Primo lamento di un cuor francese sulla morte della regina* (Maria-Leckzinska) (1768); — *Reminiscenze francesi, o memorie per la storia di questo secolo* (1778, 2 vol. in 8.°), opera poco notabile. A lui dobbiamo ancora una nuova edizione della *Vita di Nicole* scritta dall'ab. Goulet, con un saggio sulla vita di quest' ultimo (Parigi con data di Liegi, 1767, in 12.°).

** DAGUET (Pier-Antonio-Alessandro), gesuita, n. nella Franca Contea l' a. 1707; soppressa la società, si ritrasse a Besançon, dove menò vita religiosissima, e morì nel 1775. Scrisse tre operette ascetiche, una delle quali per conforto di quei miseri che sono dannati al remo: *La consolazione del cristiano ne' ferri*, o *Manuale delle ciurme* (Lione, 1759). Queste opere sono dettate con unzione e perfettamente rispondono ai pietosi intendimenti dell' autore. Ebbe una splendida collezione di anticaglie, alcune delle quali furono rappresentate coll' intaglio dal Caylus, nella sua grand' opera.

DAGUIN (Gio. Giuseppe), presidente di berretto a mortaio nel parlamento di Tolosa sua patria; fu per 20 anni con Ruffin suo collega ed amico il compilatore di tutte le deliberazioni del suo tribunale. Percosso dall' esilio al tempo della breve distruzione de' parlamenti, fu ripristinato nella sua dignità l' a. 1775, e continuò a dispensare il tempo tra il debito del suo ministero, e le ricreazioni delle lettere. L' accademia de' giuochi florali gli aveva dapprima dato il titolo d' uno de' suoi conservatori. Irruppe la rivoluzione, ed el fatto del numero dei proscritti, fu tradotto nelle carceri di Parigi, e morì con forte animo sul ceppo nel 1794.

** DAHL (Gio. Corrado), dotto tedesco, n. a Magonza nel 1762; renduiusi prete, tenne vari uffizi ecclesiastici; nel 1803 ebbe il carico di riordinare la diocesi di Magonza, e dopo avere amministrato la parrocchia di Budenheim sul Reno, fu nel 1817 membro della commissione d' istruzione nell' Assia, consigliere delle cose ecclesiastiche e dell' istruzione pubblica, e parroco della comunion cattolica di Darmstadt. Chiamato dal vescovo di Magonza in quella città, v' ebbe un canonicato, ed ivi morì nel 1833. Fu profondamente erudito nelle storie e nell' antichità, ed oltre a molti articoli in vari *giornali* e nell' *Enciclopedia* di Ersch e Gruber, abbiamo di lui molte opere, tra le quali citeremo: *Il corso del Necker, ecc. al tempo dei Romani; — Storia e topografia dell' antica signoria di Klingenberg e di Proceden sul Meno; — Descrizione storica e topografica del principato di Larsch; — P. Schoeffer di Gernsheim uno degli inventori della stampa, cenni storici; — Statistica e topografia de' paesi sulla riva sinistra del Reno uniti al granducato d' Assia; — Storia e descrizione della città di Aschaffembourgo*, per la quale il re di Baviera gli conferì la gran medaglia d' oro del merito.

DAHLBERG (Erico conte di), feld-maresciallo svedese, n. nel 1625; fu debitor della sua grandezza al proprio ingegno ed allo zelo che pose in servire allo stato. Fu senatore e direttore generale delle fortezze di Svezia, governator generale della Livonia e cancelliere dell' università di Dorpat, e morì nel 1703. S' era fatto celebre sotto il regno di Carlo-Gustavo nelle guerre di Polonia e di Danimarca. A lui dobbiamo la *pianta* e i *disegni* della *Suecia antiqua et hodierna* pubblicata verso il 1700 a Stockholm in 3 vol. in fol.; e i *disegni* di 112 tavole, carte e piante dell' *Istoria di Carlo-Gustavo* di Puffendorf.

** DAHLER (Gio. Giorgio), ministro luterano, n. nel 1760 a Strasburgo; agli studi teologici accoppiò gli scientifici e quei delle lingue antiche; sperava salire una cattedra nell' università di Gottinga quando la occupazion francese tagliò a mezzo quelle speranze; visse lu assai dimessa fortuna, dando particolari lezioni di teologia fino a che fu eletto professore nella università di Strasburgo, dove morì nel 1832. Era uomo dottissimo; profondo era il suo ammaestrare, ma poche idee veramente sue proprie avea sulla scienza, e nelle forme tenea dello stentato e dell' antico, oltre di che troppo amava le discussioni scolastiche. Oltre a molti *articoli* su vari giornali, tradusse in francese le *Profezie di Geremia*, e scrisse varie altre opere, fra le quali son degne di nota le sue *Exercitationes in Appianum* inserite negli *Opuscula academica* di Schweighauser.

** DAHLMAN (Pietro), viveva in Halle circa l' a. 1709. Pubblicò in tedesco: *Gli autori pseudonimi smascherati*, che altro non sono fuorchè un sunto assai debole della grand' opera di Placcius. Gli è attribuito il *Teatro storico dei giureconsulti più celebri* (Lipsia, 1710, e 16, 2 vol.), che da altri si reca ad un Kuhlman, opera poco diligente.

** DAHLMAN (Carlo), scrittore d' agricoltura, per patria svedese; dal 1740 al 1750 venne pubblicando a Stockholm un' opera sulla agricoltura. *Svenska hushalls roen foersta delen*, molto ampla; ed un' altra opera mise in luce nel 1746 in cui tratta della cultura del *luppolo*. È autore altresì di una *memoria* sull' estrarre lo zucchero dall' acero. — Un altro svedese DAHLMAN (Lorenzo), pubblicò: *De conservatione sylvarum in patria* (Stockholm, 1741).

DAHLSTIERNA (Gunno-Eusebio di), poeta svedese, n. nel 1618, m. nel 1709; è autor di un poema *sulla morte di Carlo XI*; e di uno scritto intitolato: *Latium in Livonia*, ecc. — ** Dotto anche in matematica e in fisica, scrisse sull' *ambra gialla* o *succino*.

DAHURON (Renato), giardiniere, scolaro di La Quintinie; posto in principio appresso vari principi della Germania, fu quindi giardiniere del re di Prussia, e morì a Berlino circa il 1730. Abbiamo di lui: *Nuovo trattato del taglio degli alberi* (Parigi, 1696, in 12.°). Quest' opera eccellente nel suo genere fu ristampata più volte e tradotta in italiano e in tedesco. — ** Quanto alla prima parte è buona, ma la seconda è una congerie di assurdi segreti. La versione italiana s' intitola: *Il Giardinier francese con l' aggiunta delle regole cavate da Quintinie* (Venezia, 1704).

* DAIGNAN (Guglielmo), medico, n. a Lilla nel 1732. Studiò e dottorossi nell'università di Mompel-

lieri. Nel 1787 fu posto al servigio dell' ospedale militare di Parigi, e successivamente tramutato col medesimo ufficio per varie fortezze marittime di Francia. Mandato all' esercito di Bretagna siccome medico primario, e poscia a quello di Ginevra, seppe tanto meritare di fiducia e di riputazione, che a non gran tempo fu eletto medico ordinario del re. Così visse insino ai giorni della rivoluzione, ed allora fatto medico del consiglio di sanità degli eserciti, tenne quel posto finchè ebbe vita la convenzione nazionale. Morì nel 1612 a Parigi. È autore d' una serie sterminata di opere, di cui le più notevoli sono: *Quadro delle varietà della vita umana*, libro veramente importante e colmo di utili osservazioni sui diversi temperamenti degli uomini; — *Centurie mediche del secolo XIX*, ch' è una mescolanza molto inferiore al titolo: — *Note ed osservaz. sulla idropisia*; — *Riflessioni sull' Olanda*; — *Adnotationes breves de febribus*; — *Relazione d'un viaggio in Normandia e ne' Paesi Bassi*; — *Opere mediche di Giorgio Baglivi*, tradotte dal latino e corredate di giudiziose annotazioni; — *Ginnastica militare*, ecc. Queste altre sono da considerare come sogni d' un cittadino dabbene: *Nuovo reggimento politico ed economico della Francia*; — *Ginnastica de' fanciulli convalescenti, ammalaticci, minuti e di poco vigore*; — *Progetto generale per resistere alle principali cause che fan danno alla costituzione umana*. = Art. com. dal Sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

DAILLÉ (Gio.) *Dallæus*, ministro protestante, n. nel 1594 a Châtellerault; fece coi nepoti di Duplessis-Mornay, de' quali era precettore, parecchi viaggi in varie parti d' Europa; poi tornato in Francia, fu nel 1626 nominato pastore a Saumur, d' onde passò l' anno appresso a Charenton, e morì a Parigi nel 1670. Abbiamo di lui diverse opere di controversia molto stimate, tra le quali: *Trattato dell' uso da farsi de' SS. Padri* (Parigi, 1632); — *Apologia delle chiese riformate* (1633); — *Sermoni* (dal 1644 al 1670, 20 vol.); — Parecchi *Trattati* contro i sagramenti, ecc. La sua *Vita* scritta da Adriano suo figlio, m. a Zurigo nel 1690, è seguita dal *catalogo* delle opere sue.

DAILLON (Beniamino), della famiglia dei conti di Lude; cercò rifugio in Inghilterra dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, ed ivi morì ministro della chiesa francese di Catterlough. Abbiamo di lui vari *sermoni*, i più notabili de' quali sono: *Esame dell' oppressione dei riformati in Francia*, ecc. (Amsterdam, 1687, 1691); — Iacopo suo fratello, egualmente ministro evangelico; da lunga pezza s' era con lui fermato in Inghilterra, quando morì a Londra nel 1726. Ha lasciato alcune scritture in inglese, la più importante delle quali s' intitola: *Demonologia* o *Trattato degli spiriti, nel quale si spiegano parecchi passi della scrittura*, con un' *Appendice* (Londra, 1723).

DAILLON. — V. CROTTE.

DAILLY (Marco-Francesco), primo scrivano dell' ufficio delle finanze, n. a Versailles nel 1724; lasciò quell' ufficio per entrar nel ministero; i ministri Turgot, Melesherbes, d' Ormesson e Necker l' onorarono della loro confidenza; collaborò nella compilazione di parecchie *Memorie sull' amministrazion finanziaria*; ebbe gran parte nelle ordinanze del 1764, 1765, e 1766 risguardanti l' agricoltura; e ricevette in merito de' suoi buoni servigi il titolo di consigliere di stato. Fatto deputato dell' assemblea costituente, mostrò la maggior prudenza ne' pensieri del miglioramenti di finanze; al compiersi dell' assemblea fu eletto membro del dipartimento della Senna e si rimase nell' obblio fino al 18 brumaio. Istituito il senato, fu chiamato a sedervi tra' primi, e morì a Parigi nel 1600.

DAIMBERTO (chiamato da alcuni storici *Dagoberto*), vescovo, poi arcivescovo di Pisa, quindi primo patriarca latino di Gerusalemme nell' XI sec.; aveva assistito al concilio di Clermont, dove papa Urbano II predicò la prima crociata. Dopo la morte di Goffredo, primo re di Gerusalemme, Daimberto si fece innanzi per succedergli in nome della santa sede, e disputò quel trono a Balduino I, ma andò fallito in questa sua mala ambizione, e fu costretto ad incoronar con le proprie mani il nuovo monarca legittimo. Alcuni anni dopo, essendo stato espulso dalla sua chiesa per cagione di alcune discordie con Baldovino, si riparò a Roma dove ottenne da Pasquale II una favorevol sentenza. Tornavasi a Gerusalemme, quando morì in un porto della Sicilia l' a. 1107.

DAIRE (Luigi-Francesco), noto soprattutto pe' suoi utili lavori sulla storia letteraria, n. nel 1713 ad Amiens; entrò nell' ordine de' celestini in età di 19 anni; tenne quindi vari onorevoli uffici, e fu eletto finalmente bibliotecario del suo ordine a Parigi; si partì di questa vita nel 1792. Abbiamo di esso: *Relazione di un viaggio da Parigi a Rouen* (Rouen, 1740, in 12.º); — *Storia civile ed ecclesiastica della città di Amiens* (1757, 2 vol. in 4.º); — *Storia civile, ecclesiastica e letteraria della città di Montdidier* (1765); — *Quadro storico delle scienze, belle lettere ed arti nella provincia di Piccardia*, ecc. (1769); — *Dizionario degli epiteti francesi*, una nuova edizione aumentata e preceduta da un *Trattato sull' uso degli epiteti* fu fatta da Lovée (Parigi, 1817, in 8.º); — *Vita di Gresset* (1779); *Storia letteraria della città d' Amiens* (1782); — *Storia civile, ecclesiastica e letteraria della città e del deconato di Doullens* (1764); — *Vita di Giuseppe Vallart*, inserita nel *Magazzino enciclopedico* (luglio, 1612).

DAIX (Francesco), poeta francese, n. a Marsiglia nel 1580, pubblicò sotto il titolo di *Primizie* (Lione, 1605), alcune poesie francesi di assai piccioI valore, e certe elegie latine molto migliori. — Un altro DAIX (Francesco), della stessa famiglia, pubblicò gli *Statuti ed antiche consuetudini di Marsiglia* (1656).

DAKE o DACKE (Niccolò), ferrazzano svedese, n. nella Smolandia; si pose a capo degli abitatori di questa provincia, levatisi a stormo contro Gustavo Wasa per ottenere fosse ristabilita la religion cattolica, e fossero minorate le imposte. Da prima fece alcuni profitti sulle milizie regie, e colse quel destro per entrare in trattati con vari principi tedeschi, dai quali riprometteva si assitlo, ma la fortuna presto gli voltò faccia. Abbandonato da' suoi, ridotto ad errar nei boschi, fu ucciso nel 1543 dai soldati spediti sull' orme sue.

** DALAI (Eustachio), chiamato Dicial dai Bumaldi e dall' Orlandi; fu religioso di S. Domenico in Bologna e maestro di sacra teologia. In età ancor giovanile si era acquistato sommo grido per la sua pietà e dottrina; ma fu ben presto rapito alle maggiori speranze che si prendevan di lui, essendo mancato di vita in età di anni 35, nel 1600. Abbiamo di esso: *Tractatus de auxiliis divinæ gratiæ*, ms.; — *Orationes variæ*, ms.; — *Sermones de tempore, de Sanctis, et de Beat. Virg.*; — *Index in*

opera omnia Cajetani: questo fu principiato, ma non lo potè compiere. *In tres libros Aristotelis de anima, annotationes et quæstiones*, ms.; — *Item in octo libros de phisico auditu*, ms.

DALAYRAC (Niccolò), celebre professor di musica, n. a Muret in Linguadoca nel 1753. Il padre suo lo iniziava al foro, e molto dovette affaticarsi per avere un maestro di violino, il quale però prestamente gli fece affatto volger le spalle allo studio delle leggi. Costretto a non potersi abbandonare che in segreto a quel suo amore irresistibile per la musica, fu tradito dai trilli d'un vicino convento che ogni sera erano tratti alla soavità de' suoi accordi. Finalmente gli fu consentito andare a Parigi nel 1774, e fece tosto amicizia con Gretry e particolarmente con Langlé che gli apparò l'armonia; i suoi primi saggi furono dei quartetti sul violino, che pubblicò sotto il nome di un maestro italiano. Nel 1781 volle avventurarsi a scrivere un melodramma comico in due atti intitolato: *La piccola cena e il cavalier di moda*, che fecero manifesto quel fecondissimo ingegno che nello spazio di 28 anni arricchì la scena di 88 melodrammi, tra' quali si ammirano maggiormente: *La Dote*; — *Nina*; — *Azemia*; — *Rinaldo d'Asti*; — *I due piccioli Savoiardi*; — *Raoul signore di Créqui*; — *Adolfo e Chiara*; — *La Casa da vendere*; e *Gulistan*. Morì a Parigi nel 1809. Abbiamo la sua *Vita* scritta da Pixérécourt (Parigi, nel 1810).

DALBERG (la casa di), una delle più antiche di Alemagna, le cui ragioni estinte nei maschi fin dall'esordire del sec. XIV passarono alla famiglia dei *Kamerer* di Worms; ella è fatta celebre per l'antico uso, in virtù del quale il capo di essa veniva creato *primo cavalier dell'impero*, compiuta appena la cerimonia dell'incoronazione d'ogni imperadore. Questa consuetudine si trova fin dai tempi di Wolf Kamerer Dalberg, che aveva seguitato a Roma l'imperador Federigo III nel 1452.

DALBERG (Gio. KAMERER di), latinamente *Dalburgius*, vescovo di Worms, uno dei fondatori dell'accademia di Heidelberg (*Societas litteraria rhenana*), e primo presidente di essa, n. nel 1445 ad Oppenheim, m. nell'esilio duranti le turbazioni della sua metropoli vescovile l'a. 1503: è uno di quelli che meglio giovarono alla ristaurazione dei buoni studi in Germania. Zapf ha pubblicato in tedesco una *Notizia* e poi un *Supplemento* intorno a questo dotto e laborioso prelato (1798 e 1798, in 8.o).

DALBERG (Francesco-Enrico di), burgravio di Friedburgo, n. nel 1716, m. nel 1776; fu in sommo credito appresso a Giuseppe II che fondò in favor suo l'a. 1768 l'ordine di S. Giuseppe del quale ciascun burgravio è gran priore.

DALBERG (Carlo-Teodoro-Antonio-Maria, barone di), principe primato, granduca di Francfort, ecc., figlio maggiore del precedente, n. nel 1744 ad Herusheim presso di Worms, la qual signoria apparteneva alla sua famiglia; fu canonico capitolare di Magonza, poi di Worms, indi di Wurtzbourg, consigliere intimo, governator civile del principato di Erfurt, presidente dell'accademia delle scienze di questa città, vescovo di Costanza, e morì a Ratisbona il dì 10 febbraio 1817. Questo dotto e virtuoso prelato, ebbe gravissime contenzioni con le corti di Germania e di Roma, che la natura del nostro libro non sostiene sieno da noi partitamente contate: però ci staremo contenti al dire che le sue trattazioni episcopali furono sempre governate secondo que' principj che dividono la potestà spirituale dalla temporale, ed ammettono la indipendenza della santa sede in quanto all'esercizio dell'apostolico ministero. Oltre a varie *Memorie* in materia di amministrazione sulle matematiche, sulle buone arti, ecc., inserite ne' giornali tedeschi, Dalberg ha lasciato un gran numero di opere, tra le quali verremo citando le seguenti: *Considerazioni sull'universo*: quando ne apparve la decima edizione nel 1768, l'autore toccava appena l'a. 23.zo dell'età; — *Delle affinità che corrono tra la morale e la politica* (1780); — *Della conoscenza di se medesimo come general principio della filosofia* (Erfurt, 1793, in 8.o); — *Del mantenimento delle costituzioni degli stati* (ivi, 1795, in 4.o); — *Dell'utilità della scoltie per le opere dell'arte, e soprattutto per gli intagliatori di cammei* (ivi, 1800, in 8.o); — *Considerazioni sull'indole dell'imperador Carlomagno* (1806, in 8.o); — *Pericle* (1806, in 12.o; Parma, 1811). Questa seconda edizione modello di quella dei classici francesi che il Bodoni aveasi proposto di pubblicare, è cercata dai bibliofili. Il baron di Dalberg era del numero degli associati stranieri dell'istituto di Francia.

DALBERG (Wolfgang-Eriberto, barone di), poeta tedesco, ministro di stato del granduca di Bade, ecc., fratello del precedente, n. nel 1750 presso Worms, m. nel 1808 a Manheim, dove fondò un teatro che per le sue cure salì tra' primi della Germania. Oltre a varie traduzioni o imitazioni delle opere di Shakespeare e di Cumberland, ha lasciato questi altri componimenti drammatici: *Walwais e Adelaide* (Manheim, 1778, in 8.o), tradotto nel *Nuovo teatro tedesco* di Friedel e Bonneville; — *Cora*, dramma in cui sono introdotti versi da cantare (ivi, 1780, in 8.o); — *Montesquieu, o il benefizio incognito*, dramma in 5 atti (ivi, 1787, in 8.o).

DALBERG (Gio. Federico-Ugo), fratello del medesimo, canonico di Worms, m. nel 1812: ha lasciato varie opere letterarie, tra le quali: *Storia di una famiglia drusa*, in cui l'autore ingegnosamente introdusse importanti ragguagli sulle religioni orientali. Questo romanzo fu tradotto in francese sotto il titolo di *Mehaled e Zédli* (Parigi, 1811, 2 vol. in 12.o). Fu ragguardevole sonator di gravicembalo e compositor della buona scuola; scrisse parecchie opere sulla musica assai riputate.

DALBERG (Enrico-Giuseppe, duca di), nepote dei precedenti, n. a Magonza nel 1773; designato dai suoi per le dignità ecclesiastiche, fu costretto dai casi della rivoluzion francese, a lasciar quella via ed apprendersi alla diplomatica. Addotto prima alla corte di Baden, tanto bene si destreggiò nelle trattazioni del matrimonio tra il giovane granduca e la principessa Stefania Beauharnais, che gli acquistarono la stima del più valente uomo di stato dei nostri tempi, vogliam dire il principe di Talleyrand, il quale divisò trarlo alla Francia; tuttavia non ebbe la naturalità francese, finchè non fu conchiuso il trattato di Vienna del 1809. L'anno seguente fu fatto duca e consigliere di stato. Ebbe comune con Talleyrand la disgrazia, e non prima del 1814 ricomparve in mezzo alle pubbliche cose, come membro del consiglio provvisorio presieduto dallo stesso Talleyrand. Eletto da Luigi XVIII a ministro di stato, ebbe seggio nel consiglio privato, e fu l'uno de' quattro plenipotenziari che rappresentarono la Francia nel congresso di Vienna. Nel secondo ritorno del re, fu creato pari, e nel 1816 andò amba-

sciadore in Torino. Richiamato nel 1820, desistette da quel punto dall' adoperarsi nelle faccende di stato, poichè si fu fatto sicuro che ne' consigli non avrebber potuto mai prevalere le sue miti opinioni. Raccolto nelle proprie terre sulle rive del Reno, ivi attendeva a migliorar l' agricoltura, quando passò di vita nel 1833.

DALBERG (Nils), medico svedese, n. circa il 1735; fu a Parigi nel 1770 e 1771 accompagnandovi il principe reale di Svezia, stato poi Gustavo III, e fece amicizia coi dotti più celebri. Nel 1781 cadde di quel favore che aveva in corte, e solo per breve tempo vi ricomparve, in cui fu testimone della tragica morte di Gustavo che lo aveva chiamato appresso di sè negli ultimi suoi momenti. Dalberg morì a Stockholm nel 1820. Oltre al *Giornale* del suo viaggio che conservasi nella biblioteca di Linkoping in Isvezia, citansi di esso alcune *Memorie* negli *Atti* dell' accademia delle scienze di Stockholm, che due volte lo ebbe a presidente. Linneo figlio, diede il nome di *dalbergia* ad un genere della famiglia delle leguminose, in onore di questo dotto medico e del suo fratello, il colonnello Dalberg, anch' egli naturalista.

** DALE (Samuele), n. nel 1650, m. nel 1739; fu prima speziale a Braintrée, e poi medico a Bockin: attese allo studio dei vegetabili sotto il celebre naturalista Rai, ed a lui si dee saper grado di aver introdotto la coltivazione di alcuni di essi. In Inghilterra e per conseguenza in Europa, scrisse varie opere di medicina, di storia naturale e di antichità; le più importanti son queste: *Trattato di materia medica*, che ebbe molte edizioni, nella più parte delle quali trovasi anche un *Supplemento*; — *Appendici e giunte sulla Storia naturale di Harwich e delle coste vicine*, ecc.; e varie *Memorie* nelle *Transazioni filosofiche*. Linneo per segno di riconoscenza a questo benemerito naturalista diede il nome di *Dalea* ad un genere di piante.

DALECHAMPS (Iacopo), medico-botanico, n. nel 1513 a Caen, m. a Lione nel 1588; fu lodato egualmente per profondo sapere in tutte le parti dell' arte sua, come nelle antiche lingue. Alle sue lunghe e laboriose vigilie dobbiamo il primo trattato completo di botanica: *Historia generalis plantarum*, ecc. (Lione, 1606, 2 vol. in fol.); tradotta in francese da F. Desmoulins (Lione, 1615, 2 vol. in fol.; — una traduzione latina di *Ateneo con note* ecc. (Lione, 1552, 2 vol. in fol.); — una edizione di *Plinio* molto stimata (Lione, 1587, in fol.). È autore eziandio di parecchi trattati in francese ed in latino sopra materie di medicina utilissimi al tempo in che furono scritti, ma oggidì messi in obblio. La sua edizione di Celio Aureliano: *De morbis acutis et chronicis* (1568, in 8.º), fu nuovamente impressa con giunte da Corrado Amman (Amsterdam, 1709, in 4.º). — ** La *Istoria generale delle piante*, non fu veramente scritta da lui, distratto da altri studi; ma secondo Pons il pensiero di esso venne in mente al libraio Rouillé, il quale ne commise la esecuzione a Desmoulins, ma, certo, tutto quello che ha di più pregiato, fu offerto dal Dalechamps, e vi fece conoscere per primo un centinaio di piante; onde benchè quel libro non abbia in fronte il suo nome, è citato come suo. V' hanno molti errori, che in opere di tal natura, e nuove interamente, come quella, son da condonarsi; Gaspare e Gio. Bauhin li notarono. Plumier ad onore di questo insigne botanico chiamò *Dalechampia* un genere della famiglia degli *euforbj*.

DALEMILLE, il primo poeta che abbia usato il dialetto boemo, n. a Mezziz; era canonico di Praga, e faceva dimora in questa città, quando fu stretta di assedio nel 1308. Abbiamo di lui la *Cronica di Boemia*, scritta in dialetto slavo-boemo, stampata a Praga nel 1620 per cura di G. Gessin. Questa edizione è sì rara che se ne conoscono appena due esemplari, ed è la sola che fosse fatta di questa *Cronica*, i cui mss. sono assai più comuni in Boemia. Incomincia dalla uscita di Gesù Cristo e compiesi all' a. 1314, nel qual tempo si presume morisse l' autore. — ** Dalemille è il primo che ci desse ocurato ragguaglio di quelle antiche tradizioni che corrono in Boemia intorno a certe femmine, che capitanate da Wlasta ardirono levarsi in armi contro gli uomini in sul mezzo del sec. VIII e fondarono una repubblica imponendo leggi al miglior sesso. Lo cagione della somma rarità di questo libro si fu questa: l' editor Gessin nella prefazione, espose molto liberamente le sue opinioni a favore di Federigo elettor paladino, contro l' imperador Ferdinando II, onde quando questi restò vincitore nella contesa sul dominio della Boemia, fece sopprimere quanti più esemplari potè di quel libro.

DALEN (Cornelio van), detto il *giovane*, disegnatore ed incisore, n. ad Harlem nel 1640; fu figlio di un mercadante di stampe d' Anversa che portava lo stesso nome e adottò la maniera di Virscher suo maestro. Buon gusto, intelligenza e proprietà danno pregio alle sue stampe. Sono molto stimati i suoi ritratti ed in particolare quelli di Caterina de' Medici, di Vassenaer, dell' ammiraglio Troop, dell'Aretino, del Boccaccio, ecc., e parecchi subbietti di storia incisi su i disegni di vari maestri o sui propri.

DALESME (Andrea), fisico e meccanico francese, socio dell' accademia delle scienze, morto nel 1727; inventò varie macchine ed utensili, e tra gli altri il fornello che prese il suo nome, del quale si può vedere la descrizione negli *Atti* dell'accademia suddetta, dal 1705 al 1717.

DALESME (Gio. Batt. barone), luogotenente generale, n. nel 1763 a Limoges da uno stampatore; da giovane si rendè militare e strinse costante amicizia col suo concittadino Jourdan; in Italia si procacciò buona fama per bellissime imprese; toccò gravi e onorate ferite a Castelnuovo e fu impiegato nell' interno. Fatto membro nel corpo legislativo nel 1802, fu poi presentato dal suo dipartimento come candidato al senato conservatore. Nel 1814 Bonaparte gli cesse il comando dell' isola d'Elba, e la dovè consegnare agli Inglesi dopo la battaglia di Waterloo. Dal 1830 in poi fu comandante degli invalidi, e nel 1832 restò vittima del cholera.

DALGARNO (Giorgio), dotto scozzese, n. ad Aberdeen; è autore di un libro intitolato: *Ars signorum vulgo character universalis et lingua philosophica* (Londra, 1661, in 8.º). Questo libro è rarissimo, perchè nell' incendio di Londra del 1666, quasi tutti gli esemplari furono consunti dalle fiamme.

** DALHAM (Floriano), religioso delle scuole pie, n. in Austria nel 1713; fu dotto in molte scienze e scrisse sulla filosofia nazionale, sulle matematiche e sulla fisica molto lodatamente. La sua logica in particolare è assai commendata dal Lami. Gran maestro in divinità, fu bibliotecario e consigliere ecclesiastico del principe Colloredo, e in corte di esso scrisse le sue opere teologiche. Morì nel 1795.

DALIBARD (Tommaso Francesco), botanico e fisico, n. nel Maine, rompiè gli studi ad Angers, dove gli era serbato l' onore di dar lezione di matematiche

a Buffon. Fu il primo ad introdurre in Francia il sistema di Linneo nella sua opera intitolata: *Florœ parisiensis prodromus* (Parigi, 1719, in 12.º), con 4 tavole. Tradusse poi dall' inglese le osservazioni di Franklin *sulla elettricità* e ripetè i suoi esperimenti alla presenza di Luigi XV che gli concesse una pensione di 1200 franchi. Sfortunato nelle sue imprese di commercio, ebbe pel favore de' suoi amici un posto nelle finanze. Morì a Parigi nel 1779. Tradusse la *Storia degli Incas*, di Garcilasso della Vega. — Dalibard (Francesca-Teresia AUMERLE di SAINT-PHALIER), dama, morta a Parigi sua patria nel 1757; pubblicò varie *Lettere storiche;—Poesie;* — *La rivale confidente*, commedia; ed un romanzo intitolato: *Le bizzarrie della fortuna* (Parigi, 1750, 2 vol. in 12.º).

DALIBRAY (Carlo VION), poeta, n. a Parigi sul finir del sec. XVI; seguitò dapprima l' arringo delle armi, ma poco desideroso di gloria e di rinomanza abbandonò le insegne pei miti studj delle muse; il suo Parnaso fu un' osteria, e il termine d' ogni sua ambizione un picciol podere da lui posseduto, dove visse felice non agognando ad altra fama, fuor quella di gran beone; chiuse in quel ritiro la lunga ed allegra sua vita nell' a. 1654. Le sue *Opere* poetiche furono stampate a Parigi nel 1647 e 1653 in due parti in 8º. Trovansi tra i suoi componimenti ditirambici, eroici e satirici alcune traduzioni dei più riputati autori italiani e spagnuoli.

DALILA, donna della tribù di Dan, abitatrice della valle di Sorec, presso il paese dei filistei. Sansone preso alla bellezza di questa meretrice, le confidò il segreto della maravigliosa sua forza, e costei, colto il tempo in che il difensor degli ebrei dormiva al suo fianco, gli recise la chioma e lo diede in mano a' suoi nemici.

DALIN (Olao van), poeta e scienziato svedese, n. nel 1708 a Wimberga; abbandonò la medicina per studiare le buone lettere, fu fatto bibliotecario del re, indi precettore del principe reale che fu poscia Gustavo III, e finalmente cancelliere di corte nel 1763, ma in quell' anno medesimo, mancò ai vivi poco avanzato negli anni. La principale delle opere sue è la *storia generale del regno di Svezia* (Stockholm, 1747, 4. vol. in 4.º). Dalin aveva esordito nella repubblica delle lettere scrivendo un' opera intitolata *Argo*, che è un'imitazione dello *Spettatore inglese;* poi il suo poema: *La libertà della Svezia*, e *la Brunechilde*, tragedia tratta dalle antiche storie settentrionali, levarono in qualche grido il suo ingegno poetico. Scrisse altresì: *Odi, lettere, satire e favole*, ecc.; — cinque *Elogi* dei membri dell' accademia reale delle scienze, ed una traduzione del libro di Montesquieu *Sulla grandezza e la decadenza dei romani*. La regina Luisa-Ulrica gli fe' porre un mausoleo, e il suo elogio fu pubblicato in lingua svedese dal suo concittadino Olao Celsius.

** DALLAMANO (Giuseppe), pittor modenese, n. nel 1679, m. nel 1758; fu uomo ignaro affatto di lettere e dei principj dell' arte, ma per uno straordinario ingegno che sortì da natura spezialmente nel colorire, giunse a sorprendere anco i dotti, così apprendiamo dal Lanzi; il quale ci dà pure contezza che visse e operò gran tempo in Torino in servigio della real famiglia.

DALLAS (Carlo-Roberto), scultore inglese, n. alla Giamaica, da un medico che avea posta dimora in quell' isola; fu mandato dal suo genitore in Scozia per attendere agli studi. Entrato in dubbio sulla eletta della professione che avrebbe ad imprendere, e del paese che dovrebbe abitare, spese gli anni della sua giovinezza in far viaggi. Trovavasi in Francia al tempo della rivoluzione, e costretto a partirsi di là per le provvisioni vinte contro gli inglesi, navigò agli Stati Uniti, con intendimento di porre ivi sua stanza: ma trovato ostacolo a' suoi disegni tornò in Inghilterra, dove a mano a mano venne pubblicando, non senza lode, parecchie opere letterarie. Imparentatosi per la sua moglie con lord Byron, gli diede animo ne' suoi primi saggi, e gli predisse che un giorno sarebbe stato il primo poeta dell' Inghilterra. Da quel punto in poi lord Byron gli porse continui segni d' affetto e tenne con lui quel commercio di lettere che furono il fondamento delle memorie pubblicate poi dal Dallas su questo insigne poeta. Picciol tempo dopo la ruina di Napoleone, Dallas si restituì in Francia, molto affaccendosi quel clima alla sua sanità. Si fece dichiarare addetto al consolato d' Inghilterra in Havre, e morì in questa città nel 1824. Oltre ad un gran numero di traduzioni dal francese, abbiamo di lui varj *Romanzi* che compongono una collezione di 7 vol. in 12.mo; — *Poesie varie* (Londra, 1799, in 4.º); — *Elementi della conoscenza di se medesimo* (1802); — *Istoria dei negri marroni* (1803, 2 vol. in 8.º), nella quale si chiarisce caldo parteggiatore della schiavitù; — *Nuova Cospirazione contro i gesuiti smascherati*, tradotta in francese dal baron d' Olnville (1817, in 8.º); — *Memorie di Byron*. Questa è l'unica delle sue opere che par gli debba sopravvivere lungamente.

** DALLAS (sir Giorgio), n. a Londra nel 1758; fu educato a Ginevra; in età d'a. 18 passò alle Indie orientali come commesso nell' uffizio dei registri della compagnia; per attività e per ingegno prestamente fu posto a capo del ricevitori della provincia di Radyeshay. Con molta lode di sè e profitto della compagnia adempiè a quell' ufficio, ma non aveva ancora 27 anni quando volle tornare in Inghilterra. Gli abitanti di Calcutta gli commisero di presentare nella camera dei comuni una loro petizione, e questo incarico gli die' cagione di mostrarsi nell' Inghilterra, uno degli uomini meglio istrutti nelle cose delle Indie. Scrisse un opuscolo a difesa di lord Hastings amministratore di quelle regioni che gli procacciò tanta lode, insieme ad altri pubblicati in quel torno, che nel 1798 ebbe titolo di Baronetto, e nell' anno seguente fu membro della camera dei comuni. Dopo tre anni si ritrasse dai pubblici carichi, e morì a Brighton nel 1833. Le sue scritture si lodano in particolare per eleganza di stile, correzione di lingua e chiarezza d' idee. Son queste: *Discorso per la conferma dell' ultimo atto del parlamento sulle cose delle Indie* (1786); — *Dello stato presente delle Indie* (1789); — *Pensieri sul nostro stato presente con osservazioni sulla politica della guerra contro la Francia* (1793); — *Osservazioni sul giuramento temporale dimandato dall' atto di coscrizione; e lettere di un padre a suo figlio membro della associazione degli Irlandesi uniti* (1790 e 1797); — *Lettere a lord Moira sullo stato politico e commerciale dell' Irlanda*, stampate più volte; — *Allocuzione al popolo d' Irlanda sullo stato delle pubbliche cose* (1798), per questo opuscolo ebbe il titolo di Baronetto; — *Considerazioni sulla falsa politica di un trattato col governo regicida che regge al presente la Francia* (1799); — *Lettere a sir Guglielmo Pulteney sul commercio fra le Indie e l' Europa* (1802); — *Della guerra intrapresa nuovamente nell' Indostan e nel Dekan* (1808); — *Lettera*

di un *ufficiale di Madras* (1809); — *Guida nelle Indie* (1780): è notabile come la prima opera che uscisse dai torchi di Calcutta.

** DALLAS (N.), membro del congresso degli Stati-Uniti e segretario del tesoro; nacque nelle Indie occidentali; passò sul continente americano; ivi fece professione d'avvocato; lasciò l'amministrazion del tesoro nel 1818, e morì nel 1818 a Filadelfia. Abbiamo di lui: *Collezione delle leggi della Pensilvania* (1801, 4 vol.); — *Cause giudicate dalla Corte di Pensilvania e da quella degli Stati-Uniti* (1806, 4 vol.); — *Esposizione delle cause della natura dell' ultima guerra colla Gran Bretagna* (1816).

** DALLAWAY (Jacopo), scrittore ed ecclesiastico inglese, n. a Bristol nel 1763; compiuti gli studi nel collegio della Trinità di Oxford, chiese di essere ammesso tra i membri del medesimo, ma ne fu escluso per aver punto con certi suoi epigrammi un uomo molto ivi preponderante; ebbe varie parrocchie rettorali, e negli ozi che lasciavagli il ministero evangelico scrisse molte compilazioni sulla storia, sull'araldica, sulle arti; fece parecchie edizioni di autori inglesi, e inserì vari articoli nei giornali, le quali cose tutte gli fecero ben meritare della patria letteratura. La più commendevole delle opere sue s'intitola: *Costantinopoli antica e moderna*, ecc. (1797), opera che il dottor Clarke, riputatissimo viaggiatore, giudicò la migliore che avessero gl' inglesi sopra a Costantinopoli.

** DALLE LASTE (Natale), — V. LASTE (dalle).

** DALLEMAGNE (il barone Claudio), general francese, n. nel 1754 a Périeux; fu alla guerra d'America e s'acquistò grado di sergente; nel 1790 passò al grado di sotto-tenente dopo la ribellione di Nancy; nel 1792 ebbe la croce di S. Luigi; seguitò poi Bonaparte in Italia comandando una mezza brigata, ed a Lodi meritò una sciabola d'onore; gran valore mostrò a Lonato, a Castiglione, a Roveredo e salì alla dignità di generale di divisione. Nel 1798 ebbe il comando di Roma, e contenuti i moti degli abitanti, inaugurò nel campidoglio i nuovi maestrati repubblicani; indi restituitosi a Parigi, per inferma salute, si ritrasse dalla vita dell'armi, e fu membro del consiglio generale del dipartimento dell'Ain. Morì a Nemours nel 1813.

DALMAS (Giuseppe-Benedetto), n. ad Aubenas, verso il 1760; fece professione d' avvocato in questa città nel 1789; fu procurator generale e sindaco del dipartimento dell'Ardèche nel 1790, e nel 1791 deputato del medesimo all'assemblea legislativa, dove sedette tra i costituzionali, e arditamente difese il trono cui muovevano fiero assalto quei medesimi che ne avevan giurata la difesa. Dopo il dì 10 agosto 1792 lasciò l'assemblea e pose stanza a Rouen. Ivi pubblicò, nei primi di gennaio del 1793, le *Considerazioni sul processo di Luigi XVI*, e mandò quella scrittura a Malesherbes. Fatto segno alle persecuzioni de' *montagnardi*, solo i casi del 9 termidoro poterono camparlo da morte. Nel 1795 fu eletto presidente del tribunale dell'Ardèche; ma avendo nel 1798 pubblicato uno scritto *che mirava a ristabilire la monarchia*, il direttorio lo depose, e istruì un processo contro di esso. Dopo il 18 brumaio fu gonfaloniere di Aubenas, e nel 1808 sedè nel corpo legislativo. Riordinandosi i tribunali nel 1811 ebbe titolo di consigliere alla corte imperiale di Nîmes, e sotto il governo reale ritenne quell'uffizio; nel 1818 andò prefetto nella Charente-inferiore, d'onde passò alla prefettura del Varo, e morì nel 1824.

DALMASIO (Filippo o Lippo), pittore, n. a Bologna nel sec. XIV; è noto sotto la denominazione di *Lippo delle Madonne*; a cagione dei molti ritratti della B. V. ch' ei fece. La sua maniera non si diparte dal vecchio stile, ma è miglior coloritore di tutti quei che furono innanzi a lui. Le sue teste sono sì belle che Guido non poteva ristarsi dal contemplarle, ammirando, che niun artefice seppe quanto lui congiungere nei volti verginali la dolcezza alla maestà. Le sue prime opere portano la data del 1376. Il suo testamento è del 1410, e si fa congettura che questo fosse l'anno della sua morte. — ** Il benemerito prof. Rambelli nelle sue *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane*, ricorda anche Lippo Dalmasio tra que'dipintori italiani che innanzi a Van-Eyck e ad Antonello da Messina usarono il modo del dipingere ad olio; onde questa invenzione sarebbe a rivendicarsi all'Italia (*Lett. X*). — Lippo fu figlio di un altro pittore chiamato nell'indice della *Storia* del Lanzi DALMASIO-SCANNABECCHI, che fu nato circa il 1325 e viveva nel 1365.

DALMATIN (Giorgio), ministro luterano; n. in Schiavonia nel sec. XVI, è autore di una *traduzione della Bibbia*, in dialetto schiavone, stampata a Wittemberga nel 1584, in 4.º — ** Il Dalmatin è anche detto *Czvitlenger*. La sua versione doveva stamparsi a Lubiana, ma l'arciduca Carlo ne proibì l'impressione. L'autore fu esiliato nel 1598 e trovò ricovero presso il barone di Aursperg. Ignorasi il tempo della sua morte.

DALMAZIO (S.), archimandrita de' monasteri di Costantinopoli nel sec. VI; prima vestì le armi; poi fu tra i più zelosi avversari di Nestorio nel concilio di Efeso; in nome dei deputati di quel concilio aringò l'imperadur Teodosio, che confermò le deliberazioni vinte contro quell'eresiarca, e pubblicamente lo scomunicò. Credesi morisse circa il 432. La chiesa onora la sua memoria il dì 3 d'agosto.

DALPHONSE (Francesco-Gio. Batt., barone), n. nel 1759 nel Borbonese; dal foro passò negli uffici di finanze; fu nominato a vari carichi civili nel suo dipartimento e deputato al consiglio degli anziani nel 1795. Schietto repubblicante, diede in quell'assemblea moltiplici prove di moderazione, ed in que' perturbati tempi fu debitore in parte della sua salvezza alla estimazione che s'avea meritata. Passato nel corpo legislativo dopo il 18 brumaio, ne uscì nel 1800 per seder nella prefettura dell'Indre, donde fu tramutato a quella di Gard nel 1804. L'anno seguente ebbe titolo di commendatore della legion d'onore, e fu chiamato nel 1810 alla soprintendenza dell'Olanda, e poco di poi creato referendario. Al tempo della ristaurazione restò escluso dalle pubbliche cose, ma fu poi nel 20 di marzo fatto consigliere di stato, e mandato con particolari carichi nelle provincie meridionali; indi rassegnò il proprio uffizio nel mese di maggio del 1815. Eletto alla camera de' deputati dal dipartimento dell'Allier nel 1819, ivi sedè nel lato sinistro, e morì tenendo quell'uffizio nel dì 24 settembre del 1821. — ** Secondo il *supplemento* alla gr. biogr. fu nato nel 1756.

** DALRYMPLE (James); al cominciare delle guerre civili che arsero sotto il regno di Carlo, combattè nell'esercito del parlamento; poi lasciò la spada per tenere una cattedra di filosofia nell' università di Glasgow. Avendo preso a seguitar la parte del pretendente, accompagnò i membri degli stati inviati a Breda dal parlamento di Scozia per invitare Carlo II a ritornare a Edimburgo. Salito sul trono

il nuovo monarca creò Dalrymple cavaliere e lo nominò senatore del collegio della giustizia. Nel 1682 rinunziò a tale uffizio e si ritrasse in Olanda, e fu uno dei favoriti cortigiani del principe d'Orange, il quale divenuto re d'Inghilterra, gli restituì la sua dignità e gli diè titolo, di Stair, lord Glenluce e Stranrawer. Il suo contegno, come uomo politico, è stato censurato da vari storici. Dettò molte opere di giurisprudenza stimate dai giureconsulti. Morì colmo d'onori e di ricchezze nel 1695.

DALRYMPLE (Davio), giureconsulto, n. a Edimburgo nel 1726, m. nel 1792; fu lord commissario di giustizia, scrisse in inglese parecchie opere estimabili sulla storia patria e sulle antichità cristiane. La più nota è questa: *Annali di Scozia da Malcolmo III fino alla elezione degli Stuardi* (Londra, 1776-79, 2 vol. in 4.º, o 1797, 3 vol. in 8.º). — ** Meritò lode per molte belle qualità morali e civili, fra le quali tennero la cima una illibatissima integrità nell'amministrazione del suo ufficio, ed una rara preponderanza ne' casi dubbi a seguitar più presto la dolcezza che il rigore. Tra le opere sue sono notabili anco le seguenti: *Investigazioni sulle antichità della chiesa cristiana*; e *Investigazioni sulle cagioni secondarie, cui C. Gibbon ha attribuito i rapidi processi del cristianesimo*, nelle quali due opere combattè le opinioni del Gibbon sullo stabilimento del cristianesimo.

DALRYMPLE (Alessandro), geografo, fratello del precedente, n. a Edimburgo nel 1737; fu mandato dalla compagnia delle Indie per trattare la ristaurazione del suo commercio con le isole dell'arcipelago orientale, e nel corso di questi negoziati, che lo indussero a parecchi viaggi, osservò accuratamente le piagge, delle quali levò diligentissime carte, inserite nel *Nettuno orientale*. Fatto idrografo della stessa compagnia, ebbe quindi l'uffizio d'idrografo regio, ma essendone rimaso privo nel 1808, ne morì per cordoglio in quell'anno medesimo. Tra i molti scritti di questo celebre geografo, citeremo: *Trattato sulle scoperte fatte nell' Oceano Pacifico* (1767, in 8.º); — *Collezione storica de' diversi viaggi e scoperte nell' Oceano del sud* (1770, 2 vol. in 4.º), tradotti in francese e compendiati da Fréville; — *Repertorio orientale pubblicato a spese della compagnia delle Indie* (1791-94, 2 vol. in 4.º); — *Atlante delle coste del Malabar, del Giappone, della Nuova Olanda*, ecc. (4 parti in fol. gr. dal 1803 al 1806).

DALRYMPLE (Gio. HAMILTON-MAGGIL), scrittore inglese, n. verso il 1726, m. nel 1810; è autore di un'opera intitolata: *Memorie della Gran Bretagna e dell'Irlanda* (Londra, 1771, 2 vol. in 4.º), opera contenente notizie fino allora ignorate, che furono attinte dall'autore nelle lettere di Barillon ambasciatore di Francia in Inghilterra sotto Carlo II. Blavet pubblicò nel 1776 una traduzione di queste *Memorie* in 2 vol. in 8.º. Dalrymple pubblicò nel 1788 un 3.º vol. che non fu tradotto, e G. C. Muller ha dato una completa traduzion tedesca di tutta l'opera (Winthurthur, 1792-95, 4 vol. in 8.º).

** DALTON (Gio.), prete e poeta inglese, n. a Whitehaven nel Cumberland; resse una parrocchia in Londra e fu stimato per virtù e per dottrina; morì nel 1750. Scrisse due volumi di *Sermoni*; ed alcune *Epistole* in versi. — Riccardo, suo fratello, regio bibliotecario, ornò d'intagli alcune *dissertazioni* di Gio., e pubblicò, enrredata pure d'intagli, la *Descrizione di una processione della Mecca*, veduta da lui medesimo.

DAM (Antonio van), pittore olandese, n. a Middelburgo nel 1682, m. circa il 1750, è più noto pel suo *Binsone dei borgomastri di Middelburgo* dal 1498 al 1710, e per una *Tavola genealogica della famiglia di Nassau* (1741, in fol.), che non pei suoi quadri di *Marina*.

DAMAIN (Iacopo), dottore in diritto, canonico e consigliere del tribunal presidiale di Orléans, n. in questa città nel 1528, m. nel 1596; è autore di una *Relazione di quanto seguì ad Orléans nella strage di S. Bartolommeo*, inserita nelle *Memorie di Carlo IX*, e nella *Storia di quel che sostennero il martirio per la religion protestante*, di G. Crespin.

** DAMALIX (Claudio-Ignazio), veterinario, n. nel 1747 a Rioz; nel 1768 fu ammesso nella scuola di Lione fondata da Bourgelat e compiè gli studi a Parigi. Nel 1762 ebbe dall' accademia reale di medicina una medaglia d'oro, e nel 1792 fu eletto ispettor veterinario dell'esercito che si metteva in armi nelle parti meridionali di Francia. Nel 1805 fu medico veterinario del deposito degli stalloni istituito a Besançon, e morì nel 1822. Fu socio corrispondente dell'accademia di Parigi, e pubblicò: *Cenni sullo stato presente delle razze della Franca Contea* (1790); — *Notizie ed osservazioni sulle razze della provincia chiamata un tempo Franca Contea*.

** DAMAS (Giuseppe-Francesco-Luigi-Carlo-Cesare, duca di), n. nel 1758; fu colonnello dei dragoni del delfino e poi del fratello di Luigi XVI, ed ebbe il difficil carico di far sicuro il passo alla famiglia reale nell'infelice viaggio di Varennes; si rendè fuoruscito e postosi in mare per far parte della spedizione di Quiberon, dalla tempesta fu respinto sui lidi francesi, onde a gran stento campò dalla morte decretata contro i profughi che si rimpatriassero. Militò nell'esercito di Condé, e tornato in Francia, quando potè rientrarvi senza pericolo, morì nel 1829. Abbiamo di lui nel t. XX delle *Memorie sulla rivoluzione* una *Relazione* sul fatto di Varennes.

DAMAS (il conte Ruggeri di), luogotenente generale, n. nel 1769; si scrisse come ufficiale nel reggimento del re quando era ancor nella prima giovinezza; passò in Russia al tempo della guerra contro i turchi; si segnalò nell'assalto d'Ismaïl, ed ottenne dall'imperatrice Caterina onori e grado di colonnello. Nel 1792 diventò aiutante di campo del conte d'Artois e 2 anni dopo fu parte dell'esercito di Condé. Passò in processo di tempo sotto le insegne del re di Napoli, e mostrò nella guerra sostenuta da quel monarca, contro le genti repubblicane, grande prodezza, che non trovò riscontro di propizia fortuna. Dopo onoratissima capitolazione, si condusse in Sicilia e di là a Vienna, nè prima del 1814 rivide il suolo francese. Eletto luogotenente generale e governator di Lione, non potè impedire l'ingresso a Napoleone in quella città nel 1815; seguitò a Gand il re, che gli diè un'importante commissione ad espedire in Isvizzera. Nella seconda ristaurazione fu membro della camera dei deputati pei dipartimenti della Costa d'Oro e dell'Alta Marna. Le turbazioni di Grenoble il costrinsero a ritornare in Lione dove per ventura potè mantenere la pubblica quiete. Morì nel 1823 pianto a calde lagrime da tutti gli uomini a qual si voglia parte attenessero. — ** Secondo il *Supplemento* alla gr. biogr. era fratello del precedente, e fu nato nel 1765.

DAMAS (Francesco-Stefano), luogotenente generale, n. a Parigi nel 1764; fu prima sottotenente

nel reggimento di Royal-Auvergne, indi aiutante di campo del general Meunier e poscia capo di stato maggiore di Kleber nel settembre del 1799. Per le informazioni di Menou venne in mala vista di Bonaparte e corse pericolo d'esser involto nel processo di Moreau. Ma Murat fatto granduca di Berg, lo chiamò appresso di sè come comandante militare e consiglier di stato. Militò nella guerra di Russia con molto valore ed operosità, e al tempo della ristaurazione fu creato colonnello d'armi e comandante della guardia reale di Parigi. Il re gli die' poscia uffizio d'ispettor generale della milizia di sorveglianza *(gendarmerie)*, poi di presidente del comitato consultivo di questa guardia e finalmente la dignità di grand' uffiziale della legion d'onore. Morì a Parigi nel 1828.

** DAMAS (AUGUSTO-ALESSANDRO-MARZIALE), attore della commedia francese, n. a Parigi nel 1772; fin da giovanetto si esercitò alla difficile e nobile arte della recitazione, e se non potè pareggiare i Molé, i Monvel, i Talma, certo non gli si potè far niego di grande intelligenza, e di molta pratica dell'arte, tanto più in lui commendevole, in quanto che natura non lo ebbe donato di grata voce e di gentile fisonomia. Era gran maestro di tutti quegli spedienti che possono far parer bella all'uditorio una rappresentazione che non abbia alcun pregio. Morto Molé sottentrò nel luogo di esso, rappresentando le parti *dignitose*; quelle in cui meritò maggior plauso furono il *Béquarss* nella *Madre colpevole*, il *Saint Alme* nell'Abate dell'Epée; e il *Frambourg* nella *Figlia onorata*. Nel 1825 si ritrasse dalla scena riportandone una pensione, e morì presso Longjumeau nel 1834. Oltre al valore nell'arte, fu assai lodato per integrità di costumi.

** DAMALIS (GILBERTO), verseggiatore del sec. XVI; scrisse due opere molto cercate dagli amatori dell'antica poesia francese. L'una s' intitola: *Sermone della gran cena di cui si fa ricordo in S. Luca* (Lione, 1684); l'altra: *Il Processo dei tre fratelli*, tradotto dall'originale latino di Filippo Boroaldo (Lione, 1558).

** DAMAS-CRUZ (LUIGI-STEFANO-FRANCESCO, conte di), luogotenente generale e pari di Francia, n. nel Castello di Crux nel Nivernese l'a. 1750; prima della rivoluzione era maresciallo di campo e comandante della provincia dei Tre Vescovadi; nel 1792 si partì di Francia, e militò sotto i comandi d'Autichamp. Accompagnò col titolo di cavalier d'onore la duchessa d'Angoulême ne' viaggi fatti da essa, e tornato in Francia nel 1814, ebbe le insegne di luogotenente generale, e nel dì 2 luglio dell'anno stesso il titolo di pari, ma morì il giorno seguente.

DAMASCENO (S. GIO.), n. circa l'a. 676 a Damasco; da prima tenne grado appresso al califfi, ma fastidito del mondo, rinunziò a'propri uffizi, dispensò a' poverelli ogni sua dovizia, e si chiuse nel monastero di S. Saba presso Gerusalemme. Ivi fu ordinato sacerdote; gli venne commesso di scrivere contro gli eretici, e principalmente contro gl'iconoclasti, e morì nella sua celletta intorno all'a. 754, dopo aver fatto varie peregrinazioni in sostegno della fede. Le sue *opere* sono state tradotte in latino da Iacopo di Billy, da Tolman, da Leunclavio e da Vegelio; la migliore edizione è quella che ne fece il P. Lequien in greco-latino, con note (Parigi, 1712, 2 vol. in fol.; ristampata a Venezia nel 1748, con miglioramenti). Si legge nel 1.° vol. la *Vita* del santo dottore scritta da Gio. IV patriarca di Gerusalemme. — ** Il Damasceno, come dottissimo nella dialettica, nella filosofia, nelle matematiche e nella teologia, fu il primo che applicò alla scolastica la filosofia di Aristotele, ed è tenuto come inventor del metodo che fu poscia adottato nelle scuole teologiche, e di molte altre novità è creduto autore. I più eruditi scrittori gli son larghi di lode e basterà, per tutte, quest' una di Antonio Arnauld che dice esser lui pei greci, quello che S. Tommaso è pei latini. Sarebbe lungo l'annoverare partitamente le opere di questo santo padre, che nella gran biogr. si notano fin al numero di XXI includendo in un solo articolo le prose, le odi e gl' inni per le feste. Molte sono trattati contro gli iconoclasti, i manichei, gli acefali, i monoteliti, ecc., Nella sua *Lettera sul digiuno quaresimale* sono curiose particolarità sul digiuno dei primi secoli della chiesa. Alcuni recano ad esso, ma senza buone ragioni, il famoso libro della *Storia del santo Eremita Barlaam e di Giosaffatte figlio di un re delle Indie*, la prima edizione dello quale fu fatta a Spira prima del 1470 in fol.

DAMASCENO (GIO.), medico arabo; sembra essere lo stesso che Serapione il vecchio (Jahiah-Ebn). Gli sono attribuite due opere tradotte in latino da Gerardo da Cremona, e son queste: *Aphorismorum liber* (Bologna, 1489); — *Medicinæ therapeuticæ lib. VII* (Basilea, 1543). — ** Secondo alcuni biografi visse nel IX secolo e secondo altri nel X. Grandissima confusione regna sul nome suo.

DAMASCIO, uno degli ultimi filosofi eclettici, n. nel V sec.; deliberò ritrarsi in Persia appresso a Cosroe, quando Giustiniano ebbe fatto divieto a' pagani di insegnare filosofia. Uno de' patti di pace che quel principe pose con Giustiniano nell'an. 533 fu il ritorno di Damascio nella sua patria. Egli aveva scritto le *Vite* de' principali filosofi della sua setta, a' quali ascrive tutte le cristiane virtù, e persino il dono dei miracoli. Da Fozio ci furono conservati alcuni suoi frammenti. La sua opera intitolata: *Quæstiones de primis principiis*, della quale la biblioteca reale possiede un ms., fu pubblicata per la prima volta in greco per le cure di Giuseppe Kopp a Francfort nel 1826, in 8.°.

DAMASO I (S.), papa, n. a Guimeraens in Portogallo; fu eletto nel 366, ad onta delle brighe di un diacono chiamato Ursino o Ursicino, ch' erasi fatto ordinare da una turba di faziosi. Damaso si adoperò a conservare i buoni costumi e la disciplina ecclesiastica; tenne parecchi concilj contro gli ariani; anatematizzò Ursacio, Valente, Ausenzio, Appollinare, Vitole e Timoteo eretici o scismatici, e morì nel 384. Questo pontefice ha lasciato varie scritture, delle quali abbiamo una edizione di Parigi nel 1672, in 8.°, con la sua *Vita* che trovasi eziandio nella *Bibliotheca patrum* e nelle *Epistolæ romanorum pontificum*. Alcuni versi di esso si leggono nel *Corpus poetarum* di Moittaire.

DAMASO II, eletto papa nel 1048; chiamavasi *Papon* ed era vescovo di Brixen; sopravvisse soli 23 giorni alla sua elezione, e morì a Palestrina. — ** Il Platina lo riprende d'ambizione, e tiene irregolare la sua elezione perchè fatta dall'imperadore Enrico il negro senza partecipazione dei cardinali, e del popolo romano, ma il suo annotatore Panvinio piglia a difenderlo.

** DAMAZE di RAYMOND, letterato, n. ad Agen circa il 1770; nel 1802 fu incaricato francese presso la repubblica di Ragusi. Acquistò qualche grido con certe *lettere* critiche che prese a pubblicare contro il teatro e contro la musica, negli anni 1812-

13; ma esse prestamente caddero nell' obblio, perchè piene di errori gravissimi. Da Malte-Brun fu lodata un' opera ch' ei pubblicò in 2 vol. intitolata: *Quadro storico, militare e politico dell' impero Russo*, ma poi fu chiaro che ella era stata scritta da Rabbe. Morì in un duello che prese per cagion di giuoco nel 1813, e questa morte fu degna della sua vita, se si dee credere all' autore dell' articolo scritto sopra ad esso nel *Supplemento* alla gran biografia.

DAMBOURNEY (L. A.), chimico, n. a Rouen nel 1722: congiunse alle ragioni del commercio lo studio delle buone lettere e delle arti. Fu segretario dell' accademia di Rouen nel 1761, poscia intendente dell' orto botanico; da allora in poi si pose ad utili investigazioni sull' uso di vegetabili nell' arte tintoria e alle sue cure dobbiam saper grado di quel processo in virtù del quale si estrae il *pastello* con azzurro paragonabile all' indaco. Morì a Rouen nel 1795. Scrisse: *Istruzione sulla cultura della Robbia* (stamperia reale, 1788, in 4.º). — *Raccolta di processi e di sperienze sulle tinture solide*, ecc. (1786, in 4.º); e varie *Memorie* nella *Collezione* dell' accademia di agricoltura di Rouen.

DAMBRAY (Carlo), cancelliere di Francia, n. in Normandia verso il 1760; eletto nel 20 luglio 1779 avvocato generale alla corte de' sussidi di Parigi, fu chiamato nel 1788 a sostituire Séguier che esercitava da 40 anni quest' ufficio nel parlamento, e mostrossi degno successore di lui per ingegno e rettitudine: le cause Montgolfier e Kornmann diedero bell' argomento a mettere in luce la sua eloquenza. Tra lui ed Hérault di Séchellés correva allora una emulazione, che trasse quest' ultimo alle parti della rivoluzione della quale fu fra le prime vittime. Dambray costretto od uscire del suolo francese riparò in Alemagna, presso a Barentin suo suocero. Vi tornò tuttavia per esser parte del ministero; ma quando il re fu imprigionato a Varennes si deliberò a cercar ricovero in Normandia. Benchè fosse membro del consiglio generale della Senna inferiore, mantenne sotto l' impero segrete pratiche coi Borboni. Però Luigi XVIII dando a Barentin il titolo di cancelliere onorario, nominò Dambray cancelliere di Francia, presidente della camera de' pari e ministro di giustizia. Riparatosi in Inghilterra e a Gand nei *cento giorni*, ripigliò quindi a presiedere alla camera de' pari; solamente gli furon tolti i sigilli, e rendnti, ma per breve istante, nel 1820; fu desso colui che presiedette quella corte di pari che diede sentenza di Ney nel 1816, e dei congiurati del 19 agosto 1820. Morì membro del regio consiglio privato, nella sua terra di Montigny presso Dieppe nel 1829.

DAMBROWSKA, figlia di Boleslao re di Boemia; disposata nell' a. 965 a Mecislao I.º duca di Polonia, tanto fece e si adoperò che lo indusse al cristianesimo, insieme ai principali grandi di corte.

**DAMER (Anna SEYMOUR-CONWAY), scultrice, inglese, nata di nobile famiglia l' a. 1748; molto ingegno mostrò fin dalla giovinezza, onde prestamente fu istrutta nelle lingue francese, italiana, ed anche alcun poco nella latina: un dubbin che il celebre Hume manifestò sulla attitudine ch' ella potesse avere nelle arti del disegno, la punse sì vivamente che non trovò posa se prima non ebbe modellato in creta e scolpito nel marmo una testa; per tal modo iniziossi e poi si fece grande nell' arte. Andò moglie, nel 1767, a Gio. Damer uomo disperditore d' ogni sua facoltà che finalmente si uccise di propria mano nel 1776. Nell' esercizio dell' arte miss Damer cercò ristoro ai travagli domestici; le sue più commendate sculture son queste: una *Statua di Giorgio III*; — un *gruppo di due cani addormentati*; — un *busto* di *Nelson*, che fu posto nella sala del pubblico palazzo di Londra; — un *busto di Fox* da lei stessa presentato a Napoleone nel 1815. Questa illustre donna morì nel 1828 a Londra. — ** La galleria di Firenze possiede il *busto* di essa scolpito da lei medesima.

DAMERON (G. C.), avvocato a la Charité-sur-Loire nel 1757; fu eletto presidente del tribunale del distretto, poi deputato della Niévre all' assemblea legislativa ed alla convenzione; diede voto per la morte del re senza appello nè indugio; gli furono affidati vari importanti carichi e particolarmente quello di acquetare le turbazioni che s' erano accese nel dipartimento del Loirel. Quando fu messa in atto la costituzione dell' anno III, fu fatto commissario del direttorio a Novers, e morì nel 1796.

DAMESME (Luigi-Emmanuele-Amato), architetto, n. nel 1757 a Magny nella Senna ed Oise, m. a Parigi nel 1822; s' acquistò meritata fama per le svariate sue opere e tra le altre pel *Teatro dello Società Olimpica*, del quale l' imperadore Alessandro dimandogli la pianta per farne murare un simile a Pietroburgo. Le due ultime opere di Damesme, e quelle nel tempo stesso in che si aperse a più alto volo il suo ingegno, sono il *Teatro reale*; e le *Prigioni civili* a Brusselles.

DAMHOUDER (Giosse de), giureconsulto, n. a Bruges nel 1507, m. nel 1581, dopo avere esercitato i primi uffizi giuridici ne' Paesi Bassi; lasciò tra le altre opere legali: *Patrocinium pupillorum, minorum et prodigorum* (Bruges, 1544, in fol.): — *Enchiridion rerum criminalium* (Anversa, 1562, in 4.º). Quest' opera tradotta in francese, in tedesco, e in fiammingo, posta all' *Indice* in Roma fino a che fosse emendata, fu stampata più volte con la *Praxis rerum civilium* dell' autore medesimo (1596, prima edizione in 4.º).

DAMIANO (Pietro), cardinale, n. a Ravenna nel 988; fu eletto abate di Fonte-Avellana nel 1041, e grandemente giovò al ponefici che a quel tempo salirono sulla cattedra di S. Pietro. Stefano IX fu costretto a minacciargli le scomuniche della chiesa per fargli accettare il titolo di cardinale vescovo ostiense nel 1057. Damiano ottenne a gran fatica l' assenso di rinunziare al vescovado e si ridusse nel suo romitorio, dal quale però fu costretto ad uscire più volte per legazioni impostegli in Germania ed in Francia. Con pietà e con coraggio soddisfece o queste ambascerie, e morì a Faenza nel 1072, tornando da uno de' suoi viaggi, affranto dalle fatiche e consunto dalle austerità e dai digiuni che aveva rigorosamente osservato in tutto il tempo della sua vita. La migliore edizione delle sue *Opere* è quella di Costantino Gaetano (Venezia, 1743, 2 vol. in fol.). Ivi sono varie *Lettere edificanti*; — *Sermoni*; — le *Vite di parecchi santi*; e diversi *Opuscoli sui doveri degli ecclesiastici*.

** DAMIANO DI PRIOCCA (Clemente), ministro del re di Piemonte, n. in Torino nel 1749 di nobile stirpe; compiuti con somma lode gli studi della giurisprudenza e delle lettere, fu dai suoi condiscepoli eletto a rettore dell' università; indi fatto dal re referendario, e poscia mandato suo ambasciadore presso la corte di Roma, dove fu molto amato ed ammirato dal pontefice Pio VI; venuti i tempi difficili pel Piemonte nella discesa de' francesi in Italia,

fa chiamato il Priocca a ministro degli affari esteri, e nelle prove che diede di sommo sapere nelle cose di stato, mostrò un grand' atto di antica virtù e forza d' animo quando, rottasi dalle armi di Francia improvvisamente ogni tregua col re, pubblicò questa famosa protesta nel di 7 dicembre 1798. « S. M. conscia a se stessa di non aver mancato » ai suoi doveri di fedeltà verso gli amici, e di » amore verso i suoi sudditi, vuole che sia a tutti » nota la sua leale e sincera condotta e la protesta » che fa al cospetto di tutti di non aver dato mo» tivo alle disavventure che sovrastano agli amati » suoi sudditi, alla fedeltà ed all' attaccamento » de' quali essa corrisponde mai sempre con affet» tuosa tenerezza : = Damiano d' ordine di S. M. » — Quest' atto pieno di nobile ardire offese i vincitori onde il Priocca dovette poi per ordine dello stesso re, a ciò costretto da essi, costituirsi prigione nella cittadella di Torino. Non mancò a se stesso nel carcere, e quando uno sconosciuto lo minacciò di morte se non mutava opinioni, imperturbato rispose non aver colpe e perciò non avere timori. Uscito dopo due mesi di quella prigionia, dovè condursi a Grenoble, di là a Dijon, e poscia gli fu consentito passare in Spagna, e di Spagna si ridusse in Toscana, dove trovossi nuovamente col re, e ricusò, con animo sempre magnanimo, i beneficj con che voleva rimeritarlo. Poi si ridusse a Pisa, vivendo in assai dimessa fortuna; e traendo qualche conforto dall' esercizio degli studi letterari scrisse una *lettera* premessa al volgarizzamento delle *Quistioni Tusculane* fatto dal Napione; e la *prefazione* e le *giunte* alla *Dissertazione sulla patria del Colombo* dei Napione stesso. Tornato a Torino ivi chiuse il corso della onorata sua vita nel 1813. — Il Priocca fu amico e sostenitore della monarchia, ma fu virtuoso e grande, quindi ogni uomo che abbia volto l' animo a rettitudine non guardando alle private opinioni, dee ammirarlo e lodarlo altamente, e per questo appunto Carlo Botta, parlando di lui nella sua *Storia* non dubitò di scrivere di se stesso: « che l' essere nati nel » paese che egli ci rechiamo a parte di gloria ».

** DAMIANO da *Bergamo*, frate laico domenicano, maestro di tarsia, m. nel 1549: alla sua chiesa in Bergamo ed in quella di Bologna assai meglio ornò di bei lavori di tarsia il coro; in S. Pietro di Perugia rappresentò lodatissime istorie. Egli raffinò la maestria de' colori e degli scuri, quasi ad esser tenuto primo in quest' arte. Il Vasari, nella vita di Francesco o Cecchino Salviati, ricorda un bellissimo disegno fatto da questo artefice in lapis rosso rappresentante il re David unto da Samuele, che fu mandato a questo fra Damiano per essere eseguito in tarsia.

DAMIENS (Roberto-Francesco), regicida, n. nel 1715 nella diocesi d' Arras di poveri genitori; annunziò fin dalla giovinezza sinistre qualità d' animo. Messo ad apprendere il mestiere presso un magnano, si fuggì dal maestro, e due volte si scrisse nella milizia; disertò; si diede a far professione di servidore; rubò all' ultimo de' suoi padroni, e sapendosi perseguitato dalla giustizia, tentò avvelenarsi. L' oppio che aveva ingoiato gli scombuiò la mente e fu in quella frenesia ch' ebbe concetto il disegno di uccidere il re. Giunto a Versailles il di 3 gennaio 1757 sotto il nome di Bréval, si giacque in letto quasi tutto l' intero giorno e chiese invano d' essere salassato. Il di 5 andò ad appiattarsi in un picciolo nascondiglio a piè della scala del castello, per aspettare al passo Luigi XV, ed elesse il tempo in che il principe saliva in carrozza per trafiggerlo con una spezia di temperino di 4 o 5 pollici di lunghezza. Commesso il delitto non cercò scampo; sottoposto alla più dispietata tortura per trargli di bocca i complici, dichiarò esser solo. Condannato allo stesso supplizio di Ravaillac lo sostenne nel di 28 di marzo con maravigliosa costanza. Furono pubblicati: *Documenti originali del processo fatto a Roberto Damiens* (Parigi, 1757, in 4.º e 4 vol. in 12.º); e *Le Iniquità disvelate* o *Raccolta di documenti curiosi e rari che furono messi in luce nel tempo del processo di Damiens* (senza nome di luogo, 1760, in 12.º); — *Osservazione di un Patriotto*, di Glascow.

DAMIENS di GOMICOURT (Augusto-Pietro), membro dell' accademia di Amiens, n. in questa città nel 1725; fu da giovanetto iniziato al commercio ma lo abbandonò per seguitar la letteratura. Eletto prima segretario generale pel governo di Piccardia ed Artois, e commissario de' cavalleggieri della guardia, andò a por dimora a Parigi, ed ivi morì verso il 1790. Abbiamo di lui: *Miscellanee storiche e critiche contenenti vari documenti sull' Istoria di Francia* (1768, 2 vol. in 12.º); le varie cose di che si compone questa raccolta erano state stampate separatamente dal 1751 al 1765; — *L' osservator francese a Londra* (1766, 1772, 32 vol. in 12.º), che è una raccolta di *lettere* sullo stato dell' Inghilterra, sulle milizie, sul commercio e sui costumi di essa, con note storiche, critiche e politiche. De Gomicourt, avendo inserito in quei giornale degli estratti ragionati del *Comento di Blackstone sulle leggi inglesi*, tali estratti fecero desiderare l' opera intera; ond' ei fece stampare a Bruxelles la traduzione di Blackstone (1774, 1776, 6 vol. in 8.º). Quella di Chompré (1823), è assai superiore per eleganza e diligenza.

DAMILAVILLE, guardia del corpo, poi 1.º commesso nell' uffizio delle vigesime, n. nel 1719; fu l' amico o più presto il fattore di Voltaire, i cui opuscoletti faceva correre franchi di porto da un capo all' altro della Francia. Questa compiacenza gli fruttò per parte del filosofo di Farney molti complimenti, de' quali niuno ignora quanto ei fosse largo. Era uomo di piccolo ingegno, molto irreligioso, sopportato dai filosofi nella loro compagnia, perchè poteva esser loro utile. Il barone d' Holbach nol chiamava che col nome di *cacciamosche* della filosofia. Morì mentre era ancor giovane l' a. 1768. Abbiamo di lui: *L' onestà teologica*, libercolo contro le censure del *Belisario* di Marmontel, la quale scrittura per qualche istante v' ebbe chi la tenne uscita dalla penna di Voltaire; e l' articolo *Vigesimo*, inserito nella *Enciclopedia* sotto il nome di Boulanger. La Harpe nella sua *Filosofia del sec. XVIII* gli attribuisce: *Il Cristianesimo svelato:* quest' opera è la prima delle molte scritture filosofiche messe in luce dal d' Holbach.

DAMINI (Pietro), pittore veneziano, n. a Castelfranco nel 1592; da se stesso coltivò il proprio ingegno. Si pose in età d' anni 20 nel grado dei più insigni pittori con le opere che fece nella cattedrale di Padova; ornò poscia delle sue dipinture Venezia, Chiozza, Crema, e molte altre città, e morì nella pestilenza del 1631, a paro del suo fratello Giorgio che coltivò anch' egli la pittura con lode. — ** Apprese l' arte del colorire da Gio. Batt. Novelli. Il Lanzi non è sì largo di lodi verso di questo artefice. Dice che cangiò più maniere aspirando alla perfezione dell' arte, e commenda particolarmente tra le opere sue il tabernacolo in S. Maria di Castel-

franco cinio da 12 *storie* del vecchio e nuovo testamento.

DAMMA (Cristiano-Tosia), teologo e dotto grecista, n. presso a Lipsia nel 1699; fu rettore del ginnasio di Berlino, e perdette quell' uffizio per avere in uno de' suoi scritti mostrato di propendere nelle dottrine sociniane, e morì nel 1778. Oltre a varie traduzioni tedesche delle *Opere* di Omero; — delle *Epistole* di Cicerone: — de' *Discorsi* di Massimo Tirio; — delle *Odi olimpiche* di Pindaro, ecc., abbiamo di lui: *Novum lexicon græcum etymologicum et reale*, ecc. (Brandeburgo, 1765-78, 2 vol. in 4.o), opera estimatissima: una nuova edizione fu pubblicata da G. Morison Duncan (Glascow, 1824, in 4.o); con giunte di Rosi (Lipsia, 1830-32, 2 vol. in 4.o).

** DAMMI (Matteo); era figlio d'un lavorator di marmi genovese; andossene a Parigi e spacciandosi per marchese e per grande conoscitor di segreti, davasi il vanto d'avere inventato lo stucco a marmo artificiale; facea grandi spese, fu più volte messo in prigione per debiti; passò a Vienna circa il 1725, ove menò in moglie una damigella di condizione. Pubblicò: *Memorie di Matteo marchese Dammi contenenti osservazioni e ricerche curiose sulla chimica, e sul lavoro delle miniere e dei minerali* (1739).

DAMO, figlia di Pitagora, fu partecipe della prudenza e dottrina paterna; serbar volle il celibato, ed ebbe un gran numero di seguaci tra le donne. Pitagora, morendo, le consegnò tutti i suoi scritti, vietandole di vendorli per qualsivoglia tesoro le fosse profferto.

DAMOCLE, cortigiano di Dionigi di Siracusa, non è noto che pel tratto ingegnoso di quel tiranno verso di esso. Un giorno che ei stavasi gratulando al suo signore della felicità che godeva, Dionigi lo invitò ad un magnifico banchetto e lo fe' vestire e servire in guisa di re; ma nel bel mezzo del convito, Damocle all' improvviso si avvide che pendeva sulla sua testa una spada appesa al palco da un sottil crine di cavallo; spaventato del pericolo, il cortigiano s'accorse allora come la vita del tiranno non fosse così felice quanto egli si dava a credere.

DAMOCRITO, statuario, n. a Sicione; fu scolaro dell'ateniese Pisone di Calauren; fioriva circa la olimpiade 95.a, e secondo Plinio, aveva particolar valore in rappresentare i filosofi. — Un altro scultore del nome stesso, era eccellente in cesellare coppe d'argento.

DAMOCRITO, storico greco, che ignoriamo quando vivesse; è autore dell' *Arte di schierare gli eserciti in battaglia*; e di un *frammento* sugli ebrei, nel quale riferisce che quel popolo adorava la cervice d'un asino, e che immolava ogni anno una vittima umana.

** DAMOFILO o DEMOFILO, pittore e modellatore; ornò di scultura e pitture la parte destra del tempio di Cerere in Roma a competenza di Gorgaso, che ornò la sinistra, come si vedeva in una iscrizione che ivi posero questi due artefici. Furono essi i primi ad introdorre in Roma la nuova pittura, ed avanti di essi in quella città non si conoscevano che i dipinti etruschi. Da alcuno è chiamato *Dimofilo*.

DAMOFONE o DAMOFONTE, scultor greco, n. nella Messenia in sul mezzo del IV sec. av. G. C.; salì in nominanza pel numero e per la bellezza delle opere sue; fu secondo Pausania il solo statuario messenio che meritasse lode. Le sue sculture ornavano i tempj delle maggiori divinità. Citasi tra le altre statue fa *Diana Lafria*, che fece ad inchiesta de' suoi concittadini, ed un bel gruppo intagliato sopra un masso rappresentante *Cerere* e *Proserpina* assise sopra uno stesso trono, ed ai loro fianco *Anita* titano.

DAMONE e FINZIA, filosofi pitagorici, vivevano a Siracusa sotto il regno di Dionigi il giovane. Finzia essendo stato dannato a morte dal tiranno, ottenne il permesso di andare prima a dare ordine a certe sue bisogne domestiche, e Damone entrò mallevadore del suo ritorno, ponendosi in carcere nel luogo di esso; l' amico suo tornò propriamente all' ora assegnatagli, laonde Dionisio tocco di tanta nobiltà d' animo, perdonò a Finzia e dimandò al due filosofi lo ricevessero per terzo nell' amistà loro.

** DAMONE, celebre maestro di musica, insegnò quest'arte a Pericle ed a Socrate che gli profferisce lodi in molti luoghi dei dialoghi di Platone. Plutarco pretende che sotto colore d' insegnar la musica fosse gran maestro di politica ed in quella particolarmente istruisse Pericle. Egli soleva dire, secondo Platone, che in uno stato, il più lieve mutamento nella musica, induceva i più gravi mutamenti politici. Non era amico dell' autorità popolare, onde fu mandato a confine.

DAMOURS (Luigi), avvocato del consiglio regio, n. ad Angers, m. a Parigi nel 1788; pubblicò parecchie opere di diritto, al presente obbliate: ma si leggono ancora le sue *Lettere di Ninon de Lenclos al marchese di Sévigné* (1752, 2 vol. in 12.mo). L'edizione del 1806, in 2 vol. in 12, è corredata di note da' signori Guyot des Herbiers ed Agostino Labouisse.

DAMPIER (Guglielmo), celebre navigatore inglese, n. nel 1652 nella contea di Sommerset; fece tre viaggi attorno al mondo; diede gran guasti in parecchie spedizioni, di accordo co' filibustieri, alle possessioni spagnuole in America e raccolse grandi ricchezze. Fece con Woodes Rogers un ultimo viaggio nel grande Oceano dal 1708 al 1711, e morì verosimilmente in tale navigazione. Abbiamo di esso il *Viaggio attorno al mondo* (Londra, 1899, 1709, in 3 vol. in 8.o), tradotto in francese (Amsterdam, 1711-12, 5 vol. in 12.o). Quest'ultima edizione è la più stimata. Dampier è un eccellente osservatore, nulla fugge alle sue investigazioni. La semplicità del suo narrare induce a dargli fede e i suoi *Viaggi* potrebbero sempre consultarsi con frutto.

DAMPIERRE (Guido di), conte di Fiandra e pari di Francia; fu con S. Luigi in Africa nel 1270, e conchiuse il matrimonio della sua figliuola con Odoardo principe reale dell'Inghilterra. Queste nozze fatte senza partecipazione di Filippo il bello, diedero origine od una lunga o sanguinosissima guerra. Il conte di Fiandra, fatto prigione co' suoi due figli, morì a Pontoise nel 1305.

** DAMPIERRE (Gio.), latinamente *Dampetrus*, avvocato e poeta latino, n. a Blois in sul declinare del sec. XV; dopo aver con molta lode usato nel foro di Parigi, si rendè francescano, e pel suo non comune sapere fu da' suoi confratelli destinato alla predicazione, ma non reggendo a quelle fatiche si raccolse nel convento della Madeleine-les-Orléans, dove attese al poetare latino; dicono che era consultato da tutti gli altri poeti del suo tempo: e Scaligero e Balzac molto lodarono i suoi scritti; non ci avanzano però che pochi suoi versi inseriti nelle *Deliciæ poetorum gallorum*. Morì circa il 1550.

** DAMPIERRE (Enrico du VAL, conte di), famoso capitano, n. nel castello di Hans in Sciampagna l'a.

1580, di antica famiglia originaria di Scozia; fin dalla prima giovinezza si acconciò agli stipendi dell'imperator Rodolfo II nelle guerre contro i turchi e subito fece chiaro il valor suo non ordinario. L'imperador Mattia gli diede il comando dell'esercito mandato contro i protestanti nel principio della guerra dei 30 anni; si fece illustre in molti scontri, ma il fatto che più di tutti lo rendè famoso fu questo: L'arciduca Ferdinando d'Austria era chiuso in Vienna, e più non avendo difesa, una parte dei sudditi, che male erano soddisfatti di lui, rotta ogni dissimulazione, erano entrati nel suo stesso palazzo e già gli dettavano arditamente i patti, quando nella corte si udì dar nelle trombe, ed era Dampierre col suo reggimento, il quale saputo il periglioso stato a che era giunto Ferdinando, scendendo di queto il Danubio s'era introdotto per quella parte nella città ed era improvvisamente riuscito nella corte del palazzo. I ribelli sopraffatti presero la fuga, ed in memoria di quel benefizio, al reggimento di Dampierre, che ora è l'8.º dei corazzieri austriaci, fu dato il privilegio in perpetuo di traversare la corte del palazzo quando entra in Vienna, ed al suo colonnello di potersi introdurre, quando a lui piace, senza essere annunziato, nella sala dell'imperadore. Continuò Dampierre a fare splendide geste, ed in particolare nella battaglia di Languebach, dove prese 11 stendardi. Ma questa fu l'ultima sua vittoria; perocchè mentre nel di 9 ottobre 1620 dirizzava un cannone, tentando di sorprendere Presburgo, fu ucciso da un colpo di archibuso.

DAMPIERRE (de **LA SALLE**), provveditore delle salmerie da guerra; aggiunse alle cure del suo uffizio l'amor delle lettere, e morì nel 1795. Oltre ad alcuni scritti sul vittovagliare gli eserciti, abbiamo di esso. *Teatro d'un amatore* (Parigi, 1787, 2 vol. in 8.º), nel quale si nota particolarmente una commedia in 5 atti in versi intitolata: *il Benefizio renduto* o il *Negoziante*, rappresentata nel teatro francese l'a. 1765. È autore del *Terremoto di Lisbona*, stampato nel 1757 sotto il nome di maestro André parrucchiere (V. André).

DAMPIERRE (Augusto-Enrico-Maria **PICOT** di), generale, n. a Parigi nel 1756; da giovanetto vestì le armi e si fece ammirare per animo intrepido; ma la singolarità dell'indole sua lo impedì dal salire nei gradi. Avendo presentato la sua rinunzia circa il 1784, visse nelle proprie terre fino al tempo della rivoluzione della quale seguitò le dottrine. Nominato presidente del dipartimento dell'Aube nel 1790, rinunziò nell'anno seguente a tale dignità troppo pacifica pel suo amore marziale e diventò aiutante di campo di Rochambeau, poi colonnello de' dragoni. Mandato a far parte delle genti comandate da Dumouriez, si segnalò nelle fazioni di Valmy, di Jemmapes ed all'assedio di Maestricht. Quando il capitano disertò, Dampierre assunse il governo dell'armi. Continuamente infelice nelle sue imprese alle quali lo avevan costretto i commissari della convenzione, avrebbe recato il capo sotto la scure del carnefice, se non fosse stato ucciso da un colpo di cannone il dì 8 maggio 1793, in un'avvisaglia sotto Valenciennes.

DAMPIERRE (Antonio **ESMONIN**, marchese di), n. a Beaune l'a. 1743, m. a Dijon nel 1824; è autore di due scritti mistici poco comuni: *Verità divine pel cuore e per lo spirito* (Losanna, 1823, 2 vol. in 8.º); — *Storia della rivoluzione, tratta dalle sacre scritture* (Dijon, 1821, in 8.º). Il *Giornale della Côte-d'Or*, sotto il 13 settembre, contiene una *Notizia* di Dampierre scritta da Amanton.

DAMPIERRE, gentiluomo della Sciampagna e verosimilmente della famiglia stessa del precedente; abitava una terra vicina a Varennes, e fu sollecito di accorrere al fianco dell'infelice Luigi XVI, quando venne arrestato in questa città nel dì 21 giugno 1791; ma nel tempo in che si faceva da presso alla carrozza del principe cadde trafitto da molti colpi di archibuso e fu infranto sotto le ruote del tegno.

DAMPIERRE (Carlo-Antonio-Enrico **DUWALK** di), n. il 18 agosto 1746 nel castello di Ham; uscì del collegio di Juilly per entrar nel seminario di S. Sulpizio a Parigi e fu ammesso tra i dottori della Sorbona; diventò nel 1772 gran vicario di monsignor di Juigné vescovo di Châlons; seguitò nel 1781 questo prelato quando fu eletto arcivescovo di Parigi ed ivi esercitò il proprio ministero fino al 1791, nel qual tempo non avendo voluto dare il giuramento, si ridusse a Châlons sua patria. Ivi fu posto in carcere come prete ribelle e vi rimase fin al 1794. Nel mese di luglio di quell'anno medesimo, fu condotto a Parigi per essere giudicato, ma vi giunse il dì seguente alla morte di Robespierre. Il 15 novembre fu rimesso in libertà. Da quel tempo esercitò in segreto l'ufficio di gran vicario nella detta città fino al 1802, che fu eletto dal primo consolo vescovo di Clermont. Nel 1811, sedè nel concilio nazionale convocato a Parigi, fu tra quei che resistettero alle voglie dell'imperadore, e componevano il maggior numero; sedè poscia tra i membri della commissione adunata nel 1814 da Luigi VIII per soprintendere alle cose della chiesa di Francia e soscrisse finalmente la *Memoria* compilata nel 1828 dai vescovi francesi contro le ordinanze di giugno di quell'anno stesso. Morì nel 1833. La pietà di questo prelato era illuminata e sincera; la sua carità senza limite il faceva caro a tutti quei che s'avvicinavano ad esso. In que' tempi di grave dissenzione, seppe con le evangeliche sue virtù procacciarsi la stima di tutte le parti.

DAMPMARTIN (Pietro), negoziatore di stato; si acconciò ai servigi del duca d'Alençon; fu eletto da quel principe suo procuratore, poi consigliere a Cambray, adoperato quindi in varie faccende dalla regina di Navarra e da Enrico III; ebbe per merito de' suoi servigi la dignità di governatore di Mompellieri nel 1588. Ci avanzano di lui le *Vite di cinquanta uomini illustri coll'intervallo dei tempi*, ecc. (Parigi, 1599): questo volume doveva esser seguito da altri 9 che non vennero mai in luce; — *Della felicità della corte e della vera felicità dell'uomo* (1592, in 12.º). ** Secondo la gr. Biogr. quest'ultima opera apparterrebbe ad un'altro Pietro di DAMPMARTIN.

DAMPMARTIN (Anna-Enrico, visconte), letterato, n. nel 1750 a Uzès; seguitò da giovane le militari insegne; fatto luogotenente colonnello dei dragoni di Lorena nel 1791, fu costretto da' suoi soldati a partirsi di Francia dopo il dì 10 agosto 1792, e si ritrasse da prima in Olanda dove si fece le spese dando lezioni di grammatica. Alcuni anni dopo, passò a Berlino, dove ricevette dal re Federigo-Guglielmo assai benevoli accoglienze. Eletto da quel principe a soprintendere alla educazione del figlio della contessa di Lichtenau, fu involto nella disgrazia di questa amasia quando venne a morte il sovrano, e senza dubbio sarebbe stato costretto a ripigliar la professione di grammatico, se pei casi del giorno 18 brumaio non gli fosse stato concesso il ritorno in Francia. La sua opera intitolata: *Lo Francia sotto i Volois*, saggio storico sulle cagioni che prepararono e compierono la ruina delle 3 prime dinastie (1810, 6

vol. in 8.º), chiamò sopra di lui gli sguardi dell'imperadore che lo elesse membro del consiglio delle prede. L'anno seguente divenlò membro del corpo legislativo. Al tempo della ristaurazione continuò a seder nella camera de' deputati, e si mostrò parteggiatore delle riforme. Nel 1816 fu nominato bibliotecario del dipartimento della guerra, e morì nel 1826. Oltre all'opera già citata, abbiamo di lui: *Idee sopra alcuni subbietti militari* (1788); — *Istoria della emulazione di Cartagine e di Roma* (1789, 2 vol. in 8.º); — *Il Provinciale a Parigi* (1791); — *Saggio di letteratura ad uso delle dame* (1794, 2 vol. in 8.º); — *Abbozzo di un sistema di educazione* (1796); — *Frammenti morali e letterari* (1797); — *Casi che seguirono sotto i miei occhi nel tempo della rivoluzion francese* (1799, 2 vol. in 8.º); — *Brasmann*, romanzo (Parigi, 1802, 4 vol. in 8.º); *Saggio di Goldsmith*, tradotto dall'inglese (1805); — *Annali dell'impero francese*, con Beaunoir (1805, in 8.º); — *Alcuni tratti della vita privata di Federigo Guglielmo III* (1814). Egli è l'editore dell'*Apologetico di Tertulliano*, tradotto dall'ab. Meunier (1822, in 12.º).

DAN, uno de' figliuoli di Giacobbe; fu capo della tribù di quel nome, donde uscì Sansone, e della quale, alcuni chiosatori della *Bibbia*, dicono dovrà nascere l'anticristo.

DAN, cognominato il *magnifico*, 10.º re di Sethra e Selandia; sul cadere del III sec. dicono riunisse al suo vari piccioli stati e ne componesse il regno che prese il nome di *Dane-Marek* (Danimarca), che è quanto dire *territorio di Dan*.

DAN (Pietro), superiore del convento de' trinitari di Fontainebleau; fu mandato nel 1634 in Barberia pel riscatto degli schiavi; tornò nell'anno seguente con 42 di quegli infelici, e morì nel 1649. Abbiamo di lui: *Storia di Barberia e de' suoi corsari* (Parigi, 1637, in 4.º), ristampata sotto il titolo di *Storia dei regni e delle città di Algeri, Tunisi, Salè e Tripoli, accresciuta di parecchie cose* (ivi, 1619, in fol.); — *Tesoro delle maraviglie della casa reale di Fontainebleau*, ecc. (ivi, 1642, in fol. fig.).

DANCHET (Antonio), poeta drammatico, n. nel 1671 a Riom; compiè i suoi studi a Parigi sotto il P. Jouvancy, che lo fe' nominar professor di rettorica a Chartres. Lasciò quella cattedra nel 1696 per tornare a Parigi, dove dispensò gli ozi suoi tra il dare particolari ammaestramenti, e il coltivare le lettere: *Esione* sua prima opera, fu rappresentata nel 1700 con gran plauso. Ammesso nell'accademia delle iscrizioni l'a. 1705, sottentrò poi all'ab. Tallemant nell'accademia francese l'a. 1712, e morì nel 1748. Ha scritto quattro *tragedie*, niuna delle quali è rimasa sulla scena. I suoi melodrammi che montano al numero di 15, vincono assai per merito le tragedie. Abbiamo anche di lui vari componimenti poetici di dolce ma alquanto debole verseggiatura. Le sue *Opere* furono raccolte a Parigi nel 1751 in 4 vol. in 8.º.

DANCKERT (Cornelio), incisore, n. ad Amsterdam nel 1561; si stabilì in Anversa nel 1604 come mercadante di stampe. Abbiamo di lui le *Ruine romane*, piccioli intagli condotti con assai buon gusto e parecchie serie di svariati suggetti.

DANCKERT (Pietro), figlio del precedente, n. nel 1600 in Anversa; ricevette le lezioni del suo genitore e riuscì più di lui valente. Ha intagliato de' *paesaggi* di Wouwermans e di Berghem molto stimati. — Si citano ancora tre altri intagliatori di questo nome: Enrico e Gio. figliuoli di Pietro, le cui opere sono particolarmente diffuse in Inghilterra, e Giusto, mercadante di stampe in Amsterdam, di cui non si conoscono altre opere che pochi *ritratti*.

DANCOURT (Fiorenzo CARTON), autor drammatico, n. nel 1661 a Fontainebleau; studiò sotto il P. Larue gesuita, che indarno fece l'estremo di ogni sua possa per tirarlo a vestir l'abito della compagnia. Dotato da natura di grande vivacità e perspicacia, il discepolo, che non amava rendersi frate, prese la via del foro. Fece professione di avvocheria, ma per un'avventura d'amore seguitagli con la figlia di La Thorillière, si scrisse nel 1685 nella real compagnia comica, dopo aver tolta in moglie la donna amata. Prestamente acquistò fama di egregio attore, e di buon autore-comico. Caro o tutti gli uomini che meglio splendevano in corte ed in città per le grazie del suo ingegno, piacque particolarmente a Luigi XIV, che spesso il chiamava appresso di sè per udirlo leggere le proprie composizioni. Ornato di rara facilità, arricchì il teatro pel corso di 33 anni di una sessantina di commedie che tutte piacquero per la novità, e alcune delle quali ancora si odono con diletto: *Il Cavaliere alla moda*, che è una delle sue prime, è tenuta come il suo capo d'opera. Tra le altre si notano: *La casa di campagna*; — *L'Estate delle cicelline*; — *Le Vendemmie di Surène*; — *I cittadini di qualità*: — *Le Vacanze*; — *Il marito ritrovato*; e i *Tre cugini*. Fastidito del teatro nel 1718, pose dimora nella sua terra di Courcelles-le-Roi, ed ivi morì nel 1726. Dicono consacrasse gli ultimi anni della sua vita a tradurre I *Salmi*. La migliore edizione delle *Opere* sue è di Parigi (1769, 12 vol. in 12.º). — Teresa LENOIR de LA THORILLIERE suo moglie, nata verso il 1660; ammessa nel 1685 con Dancourt al teatro, rappresentò le parti di amorosa con plauso per 46 anni, e morì nel 1725. — La più giovane delle loro figlie, nota sotto il nome di *Mimi*, meritò lode rappresentando il personaggio della *servetta*.

* DANCOURT (L. H.), commediografo, e commediante girovago francese, m. nel 1801 di estrema vecchiezza agl' Incurabili di Parigi. Si procacciò molta lode ai suoi giorni per un opuscolo intitolato: *L. H. Dancourt arlecchino di Berlino a G. G. Rousseau cittadino di Ginevra*, nel quale tolse a ribattere, con miglior dialettica per avventura e con ragionamenti più sodi di quanti mai fecero altrettanto, le opinioni di Giangiacopo contro il teatro. Eziandio fornì varie commedie non ispregevoli alla sua compagnia; ciò sono: *I due amici*; — *Il matrimonio per capitolazione*: — *Esopo a Citera*, ecc. = Art. com. dal Sig. Isidoro Trancasi da Napoli.

DANDELOT (Francesco di COLIGNI, più noto sotto il nome di), fratello minore dell'ammiraglio, n. a Châtillon-sur-Loing nel 1521; fece i primi sperimenti nell'armi in Italia, e fu armato cavaliere sul campo della Cerisola dal conte d'Enghien. Al tempo delle guerre civili i protestanti trovarono nel giovane Dandelot un caldo propugnatore. Fatto colonnello generale de' fanti nel 1551, difese nel 1557, con l'ammiraglio suo fratello la città di S. Quintino; si fece chiaro nella battaglia di Dreux del 1562; guerreggiò in Bretagna, e nel Poitou; trovossi alla giornata di Jarnac, e morì due mesi dopo quel celebre combattimento, correndo il 1569 a Saintes. Leggesi la sua *Vita* tra quelle degli uomini illustri di Francia di Pérau (t. XVI).

DANDINI (Girolamo), gesuita, n. a Cesena nel

1551, m. a Forlì nel 1634; fu eletto da papa Clemente VIII per visitare i maroniti del Monte Libano; diede un assai favorevol ragguaglio sulla fede di quei religiosi e pubblicò la relazion del suo viaggio sotto il titolo di: *Missione Apostolica al patriarca de' maroniti del Monte Libano* (Cesena, 1656), tradotta in francese da Riccardo Simon (Parigi, 1675, in 12.º). È autore dell' *Ethica sacra, sive de virtutibus et vitiis* (Cesena, 1651, in fol.).

DANDINI (Cesare), pittor fiorentino, n. nel 1595, m. nel 1658; fu discepolo del cav. Curradi, del Passignano e di Cristoforo Allori, e lavorò molti quadri d' altare, che adornano ancora varie chiese della sua patria. — ** La miglior sua tavola che vedesse il Lanzi è un *S. Carlo con altri SS.*, in una chiesa d' Ancona, composta con bell' arte e ben conservata.

* DANDINI (Vincenzio), suo fratello e discepolo, n. a Firenze nel 1607; dalla scuola fraterna passò a quella di Pietro da Cortona, o a meglio dire nella romana, ed in Roma indefessamente copiò quanto di meglio vide nelle tre arti. Con tali studi cui aggiunse l' anatomia ed il nudo, riuscì migliore di Cesare nel disegno e nella morbidezza del colorire, ed in tutto. Rimangono di lui a Firenze, nella chiesa di Ognissanti, tre tavole; nella villa di Poggio imperiale un bello sfondo in cui rappresentò *l' Aurora*, e nella Petraia il *Sacrificio di Niobe*. Morì nel 1675.

* DANDINI (Pietro), nepote, o, secondo altri, figlio e scolaro del precedente, n. a Firenze nel 1646, m. nel 1712; nelle opere sue si vede lo stesso stile paterno; soperò nelle facoltà dell' ingegno i suoi maggiori, e più di loro avendo viaggiato potè acquistar maggiori cognizioni nell' arte; avido però di arricchire, lavorò di soverchio sì che non tutte le sue cose sono accurate quanto si converrebbe. Assai valente però si dimostra nella *cupola* in S.ta Maria Maddalena, in vari affreschi fatti per la casa de' Medici; nel palazzo pubblico di Pisa dove istoriò *il conquisto di Gerusalemme*, e nella tavola rappresentante *il beato Piccolomini* a' Servi di Firenze.

** DANDINI (Ottaviano), figlio del sopraddescritto, mostrasi seguace del genitore tanto nelle *lunette* che dipinse in S. Spirito, quanto in altri luoghi. A Pescia, nella chiesa della Maddalena, ammirasi una delle più grandi sue opere. — La famiglia dei Dandini ebbe molti scolari, i quali co' loro successori di generazione in generazione han tenuta viva la scuola cortonesca fino a questi ultimi tempi.

DANDINI (Ercole-Francesco), dotto giureconsulto, n. in Ancona nel 1695; fece a Roma i suoi studi sotto la direzione del proprio zio, e tornato a Cesena sua patria, vi fondò l' accademia de' *Filomati* per dare incremento alle scienze. Nominato professore di Pandette a Padova, ivi morì nel 1747, lasciando parecchie opere tra le quali si commenda: *De servitutibus prædiorum* (Verona, 1741, in 4.º).

DANDOLO, famiglia patrizia veneta dalla quale vennero alla repubblica vari dogi e magistrati.

DANDOLO (Enrico), n. nel 1108; eletto doge nel 1192, mostrò in quell' alto grado tutta la prudenza della vecchiezza, congiunta al vigore e alla costanza della virilità. Resse i crociati nella impresa che fecero per rimettere in trono Isacco l' Angelo imperadore di Costantinopoli. Dopo il conquisto di questa città nel 1203, i capi dell'esercito avevan preso la deliberazione di impadronirsi del greco impero, e dicono che Dandolo rifiutasse la corona bizantina più però per aver presentito come i suoi concittadini non gli avrebber dato favore in tanta altezza, che non per la modestia o per la gravezza degli anni. Comunque sia, il vecchio doge non rinunziò già al possesso delle acquistate terre. Fu creato arbitro della Romania; ottenne per parte della repubblica il dominio delle isole dell' Arcipelago, parecchi porti sui lidi dell' Ellesponto, della Frigia e della Morea, la metà di Costantinopoli, e comperò a prezzo di 10,000 marchi d' argento l' isola di Candia, toccata in parte al marchese di Monferrato. Morì a Costantinopoli nel 1205, un anno dopo la fondazione del nuovo impero latino, il cui primo sovrano fu Baldovino I.º, conte di Fiandra.

DANDOLO (Gio.), eletto doge nel 1280; sostenne contro il patriarca d' Aquilea una guerra ruinosa che durò quanto il suo ducato, e morì nel 1289. — ** Sotto di lui le città di Pirano e d' Isola in Istria si diedero alla repubblica, ma Trieste si sottrasse al dominio di essa.

DANDOLO (Francesco), doge nel 1328; non fu posto in quell' altezza di magistrato se non quando ebbe ottenuto da Clemente V l' assoluzione dell' interdetto lanciato dal pontefice contro la repubblica. L' umiliazione alla quale dovè discendere per conseguir tale assoluzione gli fruttò il soprannome di *cane* datogli da' suoi concittadini, che poi sempre ritenne. Sotto il suo dominio, i veneziani ampliarono la loro possanza in terra ferma. Morì nel 1339. — ** Niun altro soprannome più che quel di *cane* poteva convenirglisi, perocchè mandato nel 1313 ambasciadore al papa per ottener l' annullazione della scomunica, non ebbe ritegno di gittarsi ai piedi del pontefice, cinto il collo d' una catena di ferro, e in tal vile attitudine dichiarare che non si sarebbe rialzato se prima non avesse ottenuto la liberazione delle censure alla patria. Alcuno dirà che fu questo un grande amore del luogo natio, e forse fu veramente, considerando alle necessità di quei ciechi tempi, ma noi crediamo che nessun buon cittadino volesse giovarsi di tale esempio, e stimasse ben servire alla patria coll' avvilirla in siffatto modo.

DANDOLO (Andrea), doge dal 1342 al 1354; coltivò le lettere, e ne tenne commercio col Petrarca; le acquistate cognizioni in antichità patrie gli fecero abilità di scriver due *Croniche* latine di Venezia, l' una delle quali va fino all' anno 1339, ed è stampata nel t. XII degli *Scrittori italiani* del Muratori; l' altra è rimasa ms. Morì nel 1354 pel cordoglio che prese delle vittorie ottenute contro i veneziani da Paganino Doria ammiraglio de' genovesi.

DANDOLO (Fantino), figlio del precedente, m. nel 1449; trattò le lettere e la giurisprudenza; professò il diritto a Padova; e fu ambasciadore della repubblica e membro del consiglio segreto. Poscia papa Eugenio IV lo elesse legato *a latere*; e quindi governator di Bologna. Ha lasciato alcune scritture poco importanti di giurisprudenza e di teologia. — ** L' Agostini negli *Scrittori Veneziani*, ricorda tutte le ambascerie, e gli altri uffizi onorevoli eb' ei sostenne, e ci dà contezza ebe fu arcivescovo di Candia e vescovo di Padova. Lo dice nato nel 1379 e morto nel 1459.

DANDOLO (Antonio), giureconsulto, n. a Venezia nel 1451; lesse a Padova la giurisprudenza, poscia a Perugia ed a Pisa. Richiamato in patria, gli furono commesse varie legazioni; sedè nel consiglio dei dieci; mandato poscia podestà in Ravenna, ivi morì per veleno nel 1472. Scrisse parecchi *Trattati sul diritto civile*, che rimasero mss.

DANDOLO (MARCO), giureconsulto o negoziatore di stato, n. a Venezia nel 1488; ebbe il dottorato in ragion civile e canonica nell'università di Padova, e ricondottosi nella patria, tenne importanti cariche. Morì a Venezia nel 1535, dopo essere stato embasciadore in Polonia ed in altre corti. Abbiamo di lui: *Oratio ad Ferdinandum Hispaniarum et utriusque Siciliæ regem*, ecc. (1507); — *Cathena in L. Psalmos ex greco versa*, ecc. — ** Secondo l'Agostini, citato di sopra, Marco Dandolo nacque nel 1478. — Nello scrittore medesimo si posson vedere enumerate tutte le legazioni e lui commesse e le dignità di che fu insignito.

DANDOLO (VINCENZO), celebre chimico, n. a Venezia nel 1758; fece i suoi studi a Padova con tanto profitto, che ottenne tutti i gradi con assoluzione dalla spesa dello tasse dovute in quelle circostanze. Tornato a Venezia, istituì una farmacia, che il pose in grado di continuare le proprie sperienze e ripeter quelle de' chimici francesi, de' quali tradusse in italiano le opere illustrandole di note. Preso animo per le lodi che riportavane da Lavoisier e da Fourcroy, pubblicò i *Fondamenti della fisico-chimico*, che fecero correr le sue fama dall'un capo all'altro d'Italia. Quando i francesi occuparono la penisola nel 1798, Dandolo accostatosi alle nuove opinioni, diede opera a disfere la oligarchia veneziana. Creato da Bonaparte provveditor generale della Dalmazia, gli fu fatto rimprovero di avero ostentato in quella provincia un fasto preconsolere. Fondandosi il regno italico, fu eletto conte e senatore; ma presiemente fastidito di quelle onoranze, andossene ad abiter Varese in Lombardia, dove senza posa attese a procacciare i modi del migliorare le diverse parti dell'agricoltura. L'utile che da questi suoi studi derivossi all'Italia gli meritò le commendazioni dell'imperador d'Austria e del re di Sardegna, che lo fregiò de' suoi ordini cavallereschi. Morì a Varese nel 1819. Tra le molteplici opere sue, queste si lodano maggiormente: *Del governo delle pecore* (Milano, 1814, in 8.º), — *Il buon governo de' bachi da seta* (ivi, 1806, in 8.º); tradotto in francese (2.ª edizione, 1825, in 8.º); — *Discorsi sulla pastorizia*, ecc. (ivi, 1800, in 8.º); — *Storia dei bachi da seta* (ivi, 1817, in 8.º); — *Enologia o l'arte di fare i vini* (ivi, 1820, 3 vol. in 8.º); — *Cause dell'avvilimento delle granaglie* (ivi, 1820, in 8.º).

DANDRÈ-BARDON (MICHELE-FRANCESCO), pittore, n. ad Aix in Provenza nel 1700; lasciò la professione di avvocato per attendere alla pittura; studiò sotto Vanloo e Delroy e seguì al par di questi suoi maestri il genere storico; divenne professor di storia nella scuola di pittura, e morì direttore dell'accademia di Marsiglia nel 1783. Abbiamo di lui due quadri di assai picciol merito, ed un gran numero di scritture, tra le quali le più ragguardevoli sono le seguenti: *Dell'utilità di un corso di storia per gli artisti* (1751); — *Trattato di pittura, cui fa seguito un saggio sulla scultura*, ecc. (Parigi, 1769, 2 vol. in 12.º); — *Storia universale in quanto spetta alle arti che si fondano sul disegno* (ivi, 1769, 3 vol. in 12.º); — *Costume dei popoli antichi*, con 360 tav. incise da Cochin, e corredate di note storiche e di osservazioni critiche (ivi, 1772, ed anni seguenti, 8 vol. in 4.º; nuova edizione pubblicata da Cochin, in 4 vol. in 4.º). — ** Le sue scritture hanno spesso ingegnose osservazioni, e sono utilissime all'arte. La sua *Apologia dell'allegoria* scritta in difesa di Ruben, è una critica piena di buon gusto e di moderazione contro certe asserzioni dell'ab. Dubos.

DANDRÉ (ANTONIO-BALDASSARRE-GIUSEPPE), membro dell'assemblea costituente, n. in Provenza circa il 1759; fu consigliere al parlamento di Aix, deputato dei nobili di questa città, e fece parte di quei pochi che si riunirono al terzo stato dopo la famosa adunanza del giuoco della palla. Fu mandato ad espedire una importente commissione, ed al suo ritorno prese parte nelle discussioni sull'istituzione dell'ordine giudiziale, e non stette guari ad essere notato tra i primi oratori di quel famoso parlamento. Volendo tentar le necessarie riforme, ma nemico di ogni eccesso, combattè gli anarchisti a paro dei membri del lato diritto che col loro cieco zelo recavan danno alla parte che credeven giovare, e per tutto il tempo che durò quell'assemblea seppe mantenersi in grande preponderanza, e per ben tre volte ne fu eletto a presidente. Si era fatto sostenitore della proposta più presto morale che politica, che nessun deputato potesse accettare uffizi prima che fossero corsi quattro anni; osservatore di tal massima, ricusò i carichi offertigli, e volle attendere al commercio delle spezierie; ma accusato come incettatore, corse grave pericolo d'esser fatto vittima di uno stormo popolare, e in capo a qualche tempo, accagionato di segrete mene co' fuorusciti, trovossi costretto a cercar rifugio in Inghilterra, dove molti suoi colleghi l'avevan già preceduto, e tra gli altri Talleyrand, col quale da allora in poi tenne continue pratiche. Nel 1796, passò in Alemagna col fine di poter più agevolmente secondare le novità che si tentavano a favore della autorità regia; si attentò perfino d'entrare in Francia sotto mentite vesti, per meglio considerare la disposizione degli animi; ma gl'improvvisi casi del 18 fruttidoro lo indussero a fuggirsene a precipizio. Le prove che aveva date della sua divozione e destrezza, lo posero in tanta fede appresso a Luigi XVIII, che volle sempre essero accompagnato da lui in tutti i vari luoghi ovo ebbe stanza fino al 1809. A quel tempo Dandrè fermatosi in Germania vi acquistò nelle vicinanze di Vienna une possessione della quale duplicò il frutto co' suoi miglioramenti agricoli, o fu tra i fondatori dell'accademia imperiale di agricoltura di Vienna. Questo era un nobile sdebitarsi di quella gratitudine che lo stringeva verso l'Austria. Rientrato in Francia nel 1814, nell'anno appresso seguitò a Gand il re, e quando questi tornò, fu fatto direttor generale di polizia, poscia intendente dei domini della corona, il quale ufficio gli era più in grado e vi diede prove di sommo ingegno amministrativo. Morì quasi di repente nel 1825.

DANEAU (LAMBERT), zelantissimo protestante, n. a Baugenci nel 1530, m. ministro a Castres nel 1596; pubblicò un gran numero di opere, alcune delle quali sono tradotte da lui stesso di latino in francese. Quelle solamente di cui fanno ricerca i bibliofili son queste: *Trattati utilissimi intorno ai maghi, e ai giuochi di carte e di dadi* (Parigi, 1509, in 8.º); — *Trattato delle danze nel quale si risolve la quistione se sia permesso ai cristiani il danzare* (1580, in 8.º); — *Trattato contro i baccanali dei martedì grasso* (1582, in 8.º).

DANEDI (GIUSEPPE e GIO. STEFANO), pittori, chiamati i *Montalti*, fratelli, nati a Treviglio in su quel di Milano; furono scolari del Morazzone. Giuseppe entrò quindi nella scuola di Guido, e fu buon imitator del suo stile. A Milano si veggono i suoi principali dipinti. Il Lanzi ricorda come i più ragguardevoli: *La strage*

degli innocenti; e *L' annunziazione*, nella chiesa di S. Sebastiano. Morì in età di anni 70. — Stefano, non ebbe altro maestro che il Morazzone, ma non si attenne pienamente alla sua maniera; seguendo l'esempio del fratello, pose nelle opere proprie maggiore accuratezza e dilicatezza degli altri artefici del suo tempo. Il suo capo d'opera è *il Martirio di S. Giustino*, a S. Maria in Pedone. Vi ha finezza nell'esecuzione, ma ona certa freddezza che si fa ancor più apparente in altre sue dipinture. Morì nel 1689, in età di 81 anno.

DANES (Pietro), primo professore di lettere greche oel collegio di Francia, n. a Parigi nel 1497: ebbe a maestro Lascaris e Budé. Fu uno de' legati di Francesco I al concilio di Trento, e degnamente vi sostenne l'onor della patria, con la propria eloquenza, con la costanza dell'animo, e con l'ingegno che appalesavasi in ogni sua risposta. Eletto a precettor del delfino, stato poi Francesco II, ottenne nel 1557 il vescovado di Lavaur, e morì nel 1577 a Parigi, dove s'era condotto per le bisogne della sua diocesi.—La *Vita*, gli *Elogi* e gli *Opuscoli* di esso furono pubblicati a Parigi nel 1731 in 4.º col ritratto dell'autore, da un Pietro-Ilario DANES della sua stessa famiglia, che fu dottore dello Sorbona, consigliere del parlamento, e morì nel 1752.

DANES (Iacopo), della famiglia del precedente, n. a Parigi nel 1601; fu intendente della Linguadoca; avova tolta in mogiie una figlia del celebre de Thou, ma rimaso vedovo si apprese al sacerdozio; fu fatto vescovo di Tolono, e morì a Parigi nel 1662. Trovasi nella raccolta di Pietro-Ilario suddetto una Memoria sugli atti di questo prelato.

** DANESI, o DANIESI (fra Giustiniano), religioso dell'ordine di S. Domenico, che nel sec. XVII si acquistò molto credito per la sua eloquenza o pel suo zelo, e fu udito con applauso predicare ne' più celebri pulpiti d'Italia. Morì in Bologna l'a. 17un. Lasciò alle stampe: *Panegirici sopra d' alcuni Santi e Sante*; — *Sermoni del Santissimo Sacramento*; — *Discorsi per il Rosario*; — *Novena per l'aspettazione del parto della B. Vergine Maria* (1696, in 4.º); — *L'Ape Angelica, panegirico sacro in lode della B. Agnese da Montepulciano* (1672).

DANET (Pietro), celebre lessicografo, n. a Parigi circa il 1640; seguitò il sacerdozio e fu eletto parroco nella detta città. Chiamato da Montausier ad essergli collaboratore nello dotte fatiche di preparare edizioni di elassici *ad usum*, condusse quella di *Fedro* nel 1675, in 4.º, ristampata oel 1726. Compilò pure ad uso del delfino due *Dizionari* che meglio giovarono alla sua fama. Il *Vocabolario lat. e fran.* fu impresso per la prima volta a Parigi nel 1683, e il *franc. lat.*, meno stimato dell'altro, nel 1691. Questi due volumi furono ristampati per un lungo seguito d'anni, fino a che furon tolti di grado da nuove opere di simil natura. Abbiamo eziandio dell'autore medesimo: *Radices, seu dictionorium linguæ latinæ* (Parigi, 1677, in 4.º) rarissimo; e *Dictionarium antiquitatum romanarum et græcarum* (Parigi, 1698, in 4.º). Fu guiderdonato di tali fatiche con la badia di S. Niccolò di Verdun, e morì miseramente sulla strada di Lione nel 1709, — ** per essersi rovesciato in un pantano il legno che conducevalo. DANET (l'abate), maestro di lingua in Parigi, pubblicò una *Vita di Semiramide* (1742): e le *Avventure di Londra* (1751).

DANGEAU (Filippo di COURCILLON, marchese di), n. nel 1638; fu debitore del grado in che ascese speditamente al favor di Luigi XIV, all'ingegno vivace che sortì da natura, e, più d'ogni altra cosa, alla maestria in qualsivoglia giuoco di carte. Il re prima lo creò colonnello del suo proprio reggimento, e quindi il volle suo aiutante di campo. Fallosi tanto da presso al monarca, usò del pruprio eredito per dar favore ai letterati, e particolarmente a Boileau, che intitolavagli la satira del nobili. Entrò nel luogo di Scudéri nell'accademia francese l'a. 1668: fu ammesso socio onurario nell'accademia delle scienze l'a. 1704, e morì nel 1720. Fontenelle recitò il suo *elogio*. Ha lasciato *Memorie*, o *Giornale della corte di Luigi XIV dal* 1684 *al* 1715, che si conservano in un copiosissimo numero di cartoni nella biblioteca reale. Voltaire ne ha dato un estratto che si può vedere nelle sue opere. Madama di Genlis pubblicò: *Compendio delle memorie*, o *giornale del marchese di Dangeau*, con *note storiche e critiche* (Parigi, 1817, 4 vol. in 8.º); —si debbono aggiuogere: *Nuove memorie di Dangeau*, *contenenti circa* 1000 *articoli inediti*, ecc., con *note everive scritte da un cortigiano di quel tempo*: questo estratto pubblicato nel 1818 da Lemontey, in fronte del *Saggio sulla monarchia di Luigi XIV*, forma il 4.º vol. delle *Opere* di quel mordace, ed arguto accademico. — ** Quanto alle memorie che ingombrano 800 cartoni nella biblioteca reale, dice Voltaire: « Non era già Dangeau che scriveva » tali sciaurate memorie, ma un vecchio cameriere imbecille, che si divertiva a fare a dritto e a » rovescio raccolta di tutte le sciocchezze che udiva » nelle anticamere ».

DANGEAU (Luigi di COURCILLON, abate di), fratello del precedente, n. nel 1643: fu da principio, a paro del fratel suo, cresciuto nella religion riformata, ma vinto dalle esortazioni di Bossuet, si rendè cattolico ed entrò anche nel sacerdozio. Ebbe il carico di varie legazioni; gli furono conferiti parecchi benefizi; sottentrò a Cotin nell'accademia francese; mostrossi infaticabile sopra ogni altro suo collega, e morì nel 1723. Abbiamo di lui più di venti *Trattati* sopra argomenti di grammatica, di storia, o di filosofia. Ha fatto stampare, per donarne semplicemente i suoi amici, una raccolta rarissima e molto stimata che contiene *Sedici Opuscoli sulla lingua francese*. Novo di questi sono stampati con mutamenti nel volume pubblicato dall'ab. Olivet sotto il titolo di *Opuscoli intorno alla lingua francese*, scritti da vari accademici (Parigi, 1754, in 12.º).

DANGEVILLE (Marianna BOTOT), celebre attrice, nata a Parigi nel 1714, morta ivi nel 1796; fu per 55 anni bell'ornamento della scena così per le grazie della persona, come per la squisitezza dell'arte e la flessibilità del suo ingegno. Non era meno commendevole per ottime qualità d'animo. Sol quando fu morta si seppe ch'ella aveva chiamato appresso di sè, e tenuta in conto di amica, una nipote di Baron, caduta nella indigenza. Molè recitò nel dì 6 settembre 1794 il suo *elogio* nel liceo delle arti. Madamigella Dangeville, allora ottuagenaria, fu presente a quella lettura. — ** Queste parole si leggono in una lottera dell'autore dei *Saggi sopra Parigi*: « Noi vediamo recitare la Dangeville, nelle parti più contrarie fra sè, e sostenerle » tutte in guisa, che non sapremmo ancor dire in » quale più ci dilettasse. Sarebbe difficile immaginare come una stessa persona abbia potuto rap» presentare l'indiscreta nell'*Ambizione*:— martina » nelle *Donne dottoresse*;—la contessa nei *Costumi*

» *del tempo;* — Coletta nel *Tre Cugini;* — madama
» Osgon nel *Compiacente;* — La *Falsa Agnese:* —
» la marchesana d'Olsan nella *Nanine;* — L'Amore
» nelle *Grazie*, ecc. ».

DANGEUL (Renato-Giuseppe PLUMARD di), dotto economista, n. nel Mans l'a. 1722; volle visitare le città principali di Europa, e mentre faceva dimora a Stockholm nel 1754, fu ascritto all'accademia reale di Svezia. Fréron ci ha conservato il suo discorso di ringraziamento. Dangeul pubblicò, come tradotta dall'originale inglese di Nickols, un'opera veramente composta da lui sotto questo titolo: *Osservazioni su gli utili e i danni del commercio tra la Francia e la Gran Bretagna* (Parigi, 1754, in 12.o); quest'opera ebbe molto grido. Abbiamo anche di lui la traduzione della *Ristaurazione delle manifatture e del commercio di Spagna*, di B. de Ulloa (1753, in 12.o); ed *Esame del modo tenuto dalla Gran Bretagna inverso la Olanda* (1750, in 8.o).

DANHAWER (Gio. Corrado), ministro luterano, n. nella Brisgovia l'a. 1603, m. nel 1660 a Strasburgo, predicatore e decano del capitolo di questa città; scrisse un copioso numero di opere di controversia, delle quali le più importanti son queste: *De Spiritus Sancti processione;* — *De Christi persona*, ecc.; — *De voto Jephtæo;* — *Præadamitæ;* — *Collegium psicologicum* (Strasburgo, 1630, in 8.o).

DANHAWER, n. in Svevia in sul finire del sec. XVII; fu da prima orologiaio, ma abbandonò tal professione per venire in Italia a studiare la musica; quivi poi lasciò tale studio per apprendersi alla pittura sotto la scuola del Bombelli, e andò ad esercitarla con grande plauso in Pietroburgo, dove passò di vita nel 1733.

DANIEL (Pietro), avvocato, n. in Orléans nel 1530; fu balivo della badia di s. Benedetto sulla Loira; preservò da una inevitabile distruzione i più preziosi mss. di quella badia, e morì a Parigi nel 1603. I dotti trassero dalla sua cortesia molto utili notizie e glie ne attestarono in varie guise la loro riconoscenza. A lui dobbiamo la prima edizione del *Querulus* (Parigi, 1564, in 8.o), la qual commedia, sul titolo di un'antica copia, fu confusa con l'*Aulularia* di Plauto, il cui autore è però sconosciuto. Fece anche le edizioni dei *Comenti* di Servio, di Fulgenzio, ecc., sopra Virgilio (Parigi, 1600, in fol.). Le opere dei Daniel furono raccolte a Parigi nel 1599, in fol., — ** col titolo: *Petri Danielis opera omnia*.

DANIEL (Samuele), poeta e storico inglese, n. nel 1562 nella contea di Sommerset; fece gli studi con molta lode in Oxford; fu precettore di Anna de Clifford; ebbe il titolo di poeta laureato, dopo la morte di Spencer, sotto Elisabella, di gentiluomo di camera della regina Anna moglie di Iacopo I.o, e morì nel 1619. Le sue principali opere sono: *Istoria d' Inghilterra fino al compimento del regno di Odoardo III* (Londra, 1618); — due tragedie: *Cleopatra* e *Filota;* — un poema in 8 canti *sulle guerre tra le famiglie di York e di Lancastre* (Londra, 1613, in 4.o); ed altre poesie poco lette oggidì, raccolte sotto il titolo di: *Opere poetiche* (Londra, 1718, 3. vol. in 12.o).

DANIEL (Gabbriello), gesuita, n. a Rouen nel 1649, m. a Parigi nel 1728; spese la lunga e laboriosa sua vita dettando un gran numero di opere teologiche, storiche e filosofiche. Tra queste ultime si nota una confutazione del sistema dei vortici, intitolata: *Viaggio del mondo di Cartesio* (1690). Le sue opere teologiche, ora poco o nulla lette, consistono spezialmente in opuscoli sopra le *lettere provinciali* di Pascal; ma ciò che ha dato una degna celebrità al nome suo si è la *Storia di Francia*, la cui migliore edizione fu fatta dal padre Griffet (Parigi, 1755-1760, 17 vol. in 4.o; Amsterdam, 1758, 25 vol. in 12.o); e la sua *Storia della milizia francese* (Parigi, 1721, 2 vol. in 4.o). — ** La storia di Francia fu agramente censurata dal Voltaire, Mabbly, Longuerue, Millot, Boullainvilliers, Lenglet-Dufresnoy, e secondo questi autori niuna buona qualità di storico sarebbe in lui, ma il Walkenaer nell'articolo scritto intorno ad esso nella gran biografia, nota come tali censure sono fondate in parte solamente, e massime quanto alla diligenza ed imparzialità afferma esserne stato migliore osservatore di quel che non si crede. Quanto alla sua *Storia della milizia francese*, lo stesso biografo la descrive come opera originale; per le indagini è la migliore che fosse fatta su tal subbietto, come che vi sieno state scoperte importanti ommissioni.

** DANIEL (Cristiano-Federigo), medico tedesco, n. nel 1714 a Sondershausen in Turingia; fece gli studi nella sua patria, in Jena e in Halle dove fu discepolo e segretario dell' insigne Federigo Hofmann; nel 1742 si dottorò ed esercitò la medicina nella detta città. La sua fama s' appoggia ad un' opera scritta in tedesco intitolata: *Miscellanee di letteratura medica, contenenti memorie, osservazioni, documenti sulle diverse parti della medicina*, ecc. (Halle, 1748-55, 3 vol. in 4.o). Fece anche una copiosa raccolta di fatti acconci ad illustrare la anatomia patologica e la medicina legale che furono ordinati e pubblicati dal suo figlio col titolo di *Raccolta di consulti e di rapporti*, ecc. (Lipsia, 1776-77, 2 vol. in 8.o fig.).

** DANIEL (Cristiano), figlio del precedente, n. nel 1753; professò medicina in Halle sua patria, e morì nel 1798. Una sua scrittura, intitolata: *Saggio d'una biblioteca di medicina politica o legale, e di polizia medica*, è commendevole per l' impulso che diede, in certo modo, a quella sorta di studi in Alemagna. Scrisse ancora: *Institutionum medicinæ publicæ edendarum adumbratio;* — *Commentatio de infantum naper natorum umbilico et pulmonibus;* — *Systema ægritudinum*, dove è molta arditezza e novità di idee, ma poca saviità di giudizio; — *Rudimentorum dialecticæ medicæ specimen;* — *Saggio d' una teorica de' principali fenomeni fisici che si sogliono dichiarare per mezzo dell' aria fissa, o dell' acidum pingue.* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

DANIELE, il 4.o dei dodici profeti maggiori: questo titolo gli è conteso dai rabbini ma nel vangelo di S. Matteo è tenuto per vero profeta. Nato della regia stirpe di Giuda; fu nella prima giovinezza menato schiavo in Babilonia, l'o. 602 avanti l'era volgare da Nabuccodonosor, che lo fece ammaestrare nelle scienze e nella lingua caldaica. Il profitto che fece in quegli studi gli meritò l' amicizia del principe, il governo di tutte le provincie babilonesi e la dignità di capo dei magi. Le sue profezie che si compongono di XIV capitoli, e trattano, quasi unicamente di spiegazioni di sogni, di visioni, ecc., ci danno contezza come ei confuse i vecchi calunniatori della casta Susanna; come egli dichiarò a Baldassarre i caratteri scritti sulla parete da una incognita mano, e come gittato due volte nel baratro dei leoni, due volte ne uscì salvo per prodigio. Il santo profeta morì sul finire del regno di Dario dopo avere ottenuto da questo

monarca l' editto per la redificazione del tempio e pel ritorno degli ebrei in Gerusalemme.

DANIELE (S.), n. nei dintorni di Samosata verso l' a. 410; si rendè a vita penitente come usavasi a' tempi suoi, e salito in cima di una colonna, visse colassù fino all' a. 400, non d' altro sollecito che della meditazione e della preghiera.

DANIELE (Francesco), storico ed archeologo, n. a s. Clemente presso Caserta nel 1740; fu discepolo di Marco Mondo e ne pubblicò gli opuscoli ai quali pose in fronte una *vita* dell' autore, nel 1765. Chiamato a Napoli, ebbe prima un posto nella segreteria di stato; poscia sottentrò a Vico nell' uffizio di storiografo regio, e nel 1787 fu eletto segretario perpetuo dell' accademia ercolanese, istituita per pubblicare le scoperte fatte in Ercolano e Pompeia. Tutto volto a' suoi studi, pareva che le rivoluzioni di stato noi dovessero toccare punto nè poco, ma al ritorno del re di Napoli nel 1799, lo zelo onde assunse la difesa di alcuni suoi amici lo rendè sospetto. Privato de' suoi uffizi e degli stipendi, cadde nella indigenza, ma seppe sostenerla con dignità pari all' alta cagione che gliel aveva recata. Quando Giuseppe Bonaparte occupò il trono di Napoli confidò al Daniele la direzione della stamperia reale. Questo illustre sapiente chiuse la onorata sua vita in patria nel 1812. Le sue principali opere sono: *Le forche caudine illustrate* (Caserta, 1770, in fol., e Napoli, 1812); — *Regali sepolcri del duomo di Palermo* (Napoli, 1784, in fol.); — *Monete antiche di Capua* (Napoli, 1802, in 4.º). Fu editore di un gran numero di opere, e lasciò parecchi mss. che i dotti bramano veder messi in luce. Giuseppe Castaldi pubblicò la sua *Vita* nella *Biografia napolitana*, vol. IV. — ** Dal continuatore del *Secoli della letteratura italiana* del Corniani (Milano, 1834 per Vincenzio Ferrario) è cognominato DANIELLI.

** DANIELETTI (Daniele), architetto, n. a Padova nel 1752. In quella università ebbe a maestro di architettura civile l'ab. Cerato, a cui poscia sottentrò. Viaggiò molto per l' Italia, affin di studiare ai più insigni monumenti dell' arte. Nelle opere sue non si loda arditezza o singolarità, ma la solidità, la semplicità e la gentilezza. Pur nondimeno dicono ch' ei non abbia saputo contenersi, alle volte, rigorosamente nelle regole dell' arte, comunque nell' ammaestrare si mostrasse ognora severo ed irreprensibile. Fu adoperato più dal governi, che dal popolo, e scrisse un' opera intitolata: *Elementi di architettura civile*. = Art. com. dal sig. Isidoro Trancerat da Napoli.

** DANIELLI (Stefano), n. a Budrio, castello nel Bolognese, l' a. 1656; studiò in Bologna la filosofia, poi la medicina alla scuola del dott. Gio. Girolamo Sbaraglia, celebre medico ed anatomico; al quale tanto si affezionò che fermamente il sostenne nella famosa contesa che ebbe coll' illustre Marcello Malpighi. Laureatosi nel 1678, ebbe cattedra di medicina nell' università di Bologna, e il grado di anatomico. Salì a gran riputazione nel medicare. In sua gioventù si piacque ancora di poesia e di erudizione, e raccolse in un volume molte notizie concernenti la sua patria Budrio. Morì l' a. 1730. Abbiamo una raccolta delle sue opere, che furono prima stampate separatamente, la quale s' intitola: *Doctoris Stephani Danielli Opuscula*. (1725, ex typographia Lelii a Vulpe, in 4.º).

** DANIELLI — V. DANIELE.

DANIELS, giureconsulto, n. a Colonia nel 1750; seguitò l' arringo del foro a professò il diritto romano con tanta lode, che ancor giovane fu consigliere dell' elettor di Colonia. Quando la sua patria giunse in poter dei francesi, Bonaparte per onorario il nominò consigliere della corte di cassazione, e, senza sua inchiesta, fu posto alcuni anni dopo come procurator generale nella corte di Brusselles. I casi del 1814 lo interruppero da quello uffizio, ma il nuovo re del Paesi Bassi lo chiamò a primo presidente del tribunali col titolo di consigliere intimo. Questo commendabile magistrato morì a Brusselles nel di 28 marzo 1827, in età di 76 anni. Abbiamo di lui parecchie *Dissertazioni* e *Memorie* sopra vari punti di giurisprudenza.

DANKELMANN (Erardo-Cristoforo-Baldassarre), ministro di stato prussiano, n. nel 1643; fu dapprima governatore di Federigo, figlio primogenito dell' elettor di Brandeburgn. Questo principe essendo entrato per successore del padre nel 1688, rimeritò il suo aio con molte dignità, e col titolo di primo ministro. La città di Berlino dee saper grado a Dankelmann de' suoi primi ornamenti pubblici, e delle sue accademie di scienze e di arti. Fondò l' università d' Halle, biblioteche e collezioni di rarità in gran copia nelle varie città dei dominj di Prussia. Le solite brighe di corte fecero cader quel degno ministro del regio favore, e il condussero a mandare al re la sua rinunzia. I suoi nemici, imbaldanziti da quel primo trionfo, lo fecero poscia segno alle loro calunnie, finchè pervennero a farlo rinchiudere in una fortezza dalla quale non uscì prima del 1715, quando Federigo Guglielmo I.º salì sul trono di Prussia. Morì a Berlino nel 1722.

** DANKELMANN (Enrico-Guglielmo-Augusto-Alessandro, conte di), della famiglia del precedente, n. a Cleves nel 1768; compiè gli studi legali nell' università di Halle, e nel 1786 fu uditore della reggenza di Breslavia, poi consigliere della medesima, ed ebbe vari altri carichi civili; nel 1800 fu ornato del titolo di conte, e nel 1808 fu presidente della reggenza di Varsavia. Dopo la pace di Tilsitt ebbe il difficil carico di statuir le nuove frontiere col generale Jork; passò quindi a presiedere la reggenza, di Glogau, e nel 1816 gli fu commesso regolasse le frontiere con la Russia. Nel 1828 fu ministro della giustizia, ed ebbe la revisione delle leggi prussiane. Insignito, in vari tempi, degli ordini dell' aquila rossa e della stella, morì nel 1830.

DANKERS DE KY (Cornelio), architetto, n. ad Amsterdam nel 1561, m. nel 1634; fabbricò la *Borsa* di questa città, e fu primo ritrovatore in Olanda del modo di fare i ponti di pietra sopra grandi fiumi senza costringere il corso delle acque. Felicissimo sperimento ne fece sull' Amstel, gittandovi un ponte di 200 piedi di larghezza. — DANKERS DE KY (Pietro), della famiglia del precedente; pose stanza in Polonia nel sec. XVII e fu dipintore del re Uladislao IV. Si ricorda di esso il *ritratto* di quel principe, e quel di alcuni altri gentiluomini di corte.

DANLOUX (Pietro), pittore, n. a Parigi nel 1745, m. nella stessa città l' a. 1809; espose nel 1802 al Museo alcuni quadri che furono molto pregiati ed in particolare: *Il Supplizio di una vestale*; — *S. Leone Vescovo*; e il *ritratto in piedi di Delille*, che fu suo amico, e che lo ricordò in alcuni versi del suo poema *della Pietà*.

** DANNECKER, famoso scultore vurtemberghese, n. a Stuttgard nel 1758, da un servo della scuderia del duca Carlo Eugenio. Designato anch' egli dal padre per menare la stregghia non ebbe alcuna cultura ad uso di lettere; altro non vide che pessi-

me slampe, nelle quali deliziava il guardo giovanile; il padre suo tornato in casa una sera ubbriaco, disse come il duca s' era fitto in capo di gittar quattrini a fondare una scuala, e che vi voleva anche dar luogo ai figli de' suoi domestici; il giovanetto sclamò subito: «dunque io vi andrò!» Bastò questo perchè fosse chiuso dal rozzo padre in una stanza; ma nulla resistè agli impulsi della natura; il fanciullo saltato giù dalla finestra, raccolti altri suoi compagni, invogliotigli allo studio dell' arte, corse con la sua nuova brigata a chiedero udienza al duca, che maravigliato di quella strana deputazione dimandò che si volessero, ed amoirando la dignità del fine che aveva mosso il fanciullo, gli die' subito posto nella scuala; compiuti gli studi senza però farvi gran volo entrò nell'officina dello scultore Grubel, e in capo a qualche tempo fece una statua del *Milone crotoniale*, che, massime per conto dell' espressione, fu molto lodata e conseguì il premio. Il duca credendo di continuare a proteggerlo gli allogò alcuni lavori, ma qual furono questi? balaustre, rabeschi ed altri ornati pel sua palazza: tuttavia il povero giovane pigliava quel che gli offeriva la fortuna, fino a che ottenne di passare a Parigi per istudiarvi l' arte, con una pensione di soli 300 fiorini. La grettezza del beneficio lo costriasé a fare il viaggio a piedi e lo ridusse ai più grandi stenti, ma l' amore dell' arte tutto vinceva in lui; dopo due anni, dando sempre buoni saggi di sè, fu mandato a Roma con più larga pensione, ed in sette anni di studio in quel maraviglioso seggio delle antiche maraviglie, acquistò quel valore nella statuaria di che il suo ingegno era capace. Tornato a Stuttgard ebbe onori e commissioni dal principe e fu fatto capo dell' accademia. In processo di tempo gli vennero fatte più larghe profferte se volesse passare come capo della scuola di scultura a Monaco, ma egli serbando costante riconoscenza ai benefizi ricevuti dal duca, volle restarsene in patria, dove morì nel 1834. Tra le opere sue primeggiano le seguenti: *Amore, nell' atto di risvegliarsi per una gocciola d' olio caduta sovr' esso dalla lucerna di Psiche;* — *Alessandro il grande che pone il suggello sulle labbra di Parmenione;* — *Il monumento del conte di Zeppelin;* — un' *Arianna;* ed un *Cristo*. Questi due ultimi sono i suoi capi d' opera.

** DANNEMAYER (Matteo), n. nel 1741 ad Oepfingen nella Svevia; fu prima professore di storia ecclesiastica e rettore dell' università di Friburgo; quindi in Vienna professore di storia ecclesiastica e di teologia, nel 1786, ed ivi morì nel 1805. Fra le sue opere si notano le seguenti: *Introductio in historiam Ecclesiæ christianæ universam;* — *Institutiones historiæ eccles. Novi Testamenti*, aurea opericcioola, che fu premiata da Giuseppe II, come la più accomodata all' intendimento de' giovanelli. = Art. com. dal sig. G. Tranchini da Napoli.

** DANNEVILLE (Iacopo-Eustachio), avvocato, n. nella diocesi di Coutances; è autore dell' *Inventario della storia di Normondia da Giulio Cesare ad Enrico IV*, (1646), ristampato nel 1663 a Rouen col titolo di *Compendio della storia di Normandia*.

** DANNHAVER (Gio. Corrado), filologo e teologo protestante, n. nel 1603 a Kendring nel Brisgau; fu prima ispettore, poi professor di eloquenza, di teologia e di filosofia nel collegio dei predicatori di Strasburgo; ebbe onoratissima nominanza, e quivi morì nel 1666. Secondo Heumann non fu però nè gran filosofo nè gran filologo. Moltissime sono le opere sue in materia di teologia e di controversia, ricordate nelle *Memoriæ theologorum* di Witten e in altre opere; quell' una che si cerca dai curiosi è la *Christeis sive drama sacrum*, ecc.

** DANOW (Ernestu-Iacopo), teologo protestante, n. nel 1741 a Redlau in Prussia, morto per lo stremo delle fatiche nel 1782: professò la soa scienza a Jena; le libere opinioni che portava sui vari sistemi teologici gli acquistarono gran grido. Tra le molte sue opere sono da ricordare: *Institutiones teologiæ dogmaticæ* (Jena, 1772); — *De certa verborum sermonis hebraici tertia He terminatorum natura* (1760); — *De choreis sacris Hebræorum* (1760); — *De episcopis tempore apostoiorum* (1775): — *Explanatio locorum scripturæ sacræ*, ecc. (1774).

** DANOW (Amadio), professor nella scuola d'artiglieria a Berlino, n. nel 1750 a Lauenbourg, m. nel 1794. Scrisse in tedesco: *Memorie sulla statistica* (1780); — *Metodo per misurare le altezze col barometro* (1786); — *Poesie di Raufseysen* (1792).

DANREMONT (Carlo-Maria conte DENYS di), luogotenente generale: fu ammesso nel 1803 alla scuola di Fontainebleau: entrò nell'anno seguente come sottotenente nel 12.° reggimento de' cacciatori a cavallo; divenò nel 1807 luogotenente aiutante di campo del general Defrance, poi del general Marmont, e fu nel 1813 innalzato al grado di colonnello. Dopo varie guerre in Dalmazia, in Ispagna ed in Portogallo, e le fazioni del 1813, e del 1814 alle quali ebbe parte, restò sotto gli ordini del duca di Ragusi al tempo della ristourazione, e fu posto al comando della legione della Costa d'Oro; fu promosso nel 1824 al grado di maresciallo di campo, ed ebbe la capitananza di una schiera nel 1823 nell' esercito di Spagna. Dal 1823 al 1829 tenne vari uffizi nell' amministrazione militare, e fu addetto ad un' ambasceria straordinaria in Russia. Chiamato nel 1830 a far parte della spedizione di Africa, per le particolari cognizioni che aveva acquistato sull' amministrazione della colonia francese, fu eletto nel 1837 governator generale dei dominj di Francia nella parte settentrionale di quella regione, e gli venne commesso il reggimento supremo della seconda spedizione contro Costantina; lasciò la vita sotto le mura di questa città il dì 17 ottobre 1837, percossa da una palla nel petto. Il suo corpo ricondotto in Francia fu sepolto nello spedal degli Invalidi con gran pompa.

** DANTAL (Pietro), grammatico, n. a La Bessière nel 1781, m. nel 1820 a Lione, dove aperse una scuola con gran frequenza di discepoli. Pubblicò *Compendi storici;* — *Corso di Temi;* ed un *Rudimento*, le quali operette ancora sono in uso nelle scuole.

** DANTAS-PEREIRA (Giosuè-Maria), contrammiraglio agli stipendi del Portogallo, n. nel 1772; fu educatore dell' infante D. Pedro-Carlos, e lo accompagnò al Brasile quando i francesi occuparono le portoghesi contrade nel 1807; sotto il governo costituzionale del 1822 sedè nel consiglio di stato, ed ebbe ufficio di segretario dell' accademia reale di Lisbona e titolo di socio corrispondente dell' accademia filosofica di Filadelfia. Morì esule a Mompellieri nel 1836. Molte opere assai stimate di lui ci avanzano; le più importanti son queste: *Memoria sopra i lavori idrografici dell' ammiraglio Roussin sulle coste del Brasile;* — tre *Memorie sulla tattica navale;* — una *Memoria per statuire le distanze sul mare;* — un' opera di gran pregio *sopra il sistema dei segnali marittimi*.

DANTE *da Maiano*, poeta toscano, contemporaneo dell'Alighieri; fu tenuto uno de' migliori dicitori in ri-

ma del suo tempo. Le sue *poesie* si leggono nella *Raccolta di Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori toscani in X libri* (Firenze, 1627, in 8.o). — ** Fu detto da Majano, dal nome della terra in cui trasse i natali. La sua fama fu tale che pel suono della medesima e pei versi che di lui si ammiravano si accese di grande amore per esso una giovane rimatrice molto celebre anch' ella chiamata la *Nina siciliana*, che volle essere chiamata dappoi la *Nina di Dante.*

DANTE (Pier-Vincenzo), da Perugia, matematico ed architetto; coltivò anche la poesia. È conosciuto come autore di un *Comento italiano sulla sfera di Sacrobosco* (Perugia, 1544 e 1574). Morì nel 1512. — ** Pier Vincenzo fu per cognome agnatizio detto dei RAINALDI, ma grandemente deliziandosi di poesia volgare, e procacciando spezialmente imitare lo stile di Dante, volle anche assumerne il nome, quasi che col nome gli si fosse trasfuso in corpo anche le spirito del divino Alighieri, e da allora in poi fattosi chiamare Vincenzio DANTE, tal nome passò ne' suoi discendenti e così perduto quello dei Rainaldi si dissero Dante o DANTI.

DANTE (Giulio), figlio del precedente, ed architetto anch' egli; costrusse la chiesa di S. Francesco d' Assisi, e scrisse un picciolo trattato: *De alluvione Tyberis*; e *Note sugli ornamenti in Architettura.*

DANTE (Teodora), sua sorella; si rendè celebre pel suo ingegno e per la dottrina in matematiche, nelle quali fu maestra ad Ignazio suo nepote, e morì nel 1573 in età di 73 anni. — ** Fu altresì non volgare pittrice, e non pure copiò parecchi quadri di Pietro Perugino, ma ne fece altri di propria invenzione che mandò a Roma ed a Napoli. Scriveva anche leggiadri versi, e diede opera ad un *Comento sopra Euclide*, e ad un *Trattato di pittura*, ma è ignoto se recasse a fine queste scritture.

DANTE (Ignazio), figlio di Giulio, n. nel 1537; entrò da giovane nell' ordine de' domenicani; professò le matematiche a Bologna e gli furono commessi da Cosimo I de' Medici, e da Gregorio XIII pontefici, vari lavori astronomici e geografici. È il primo tra' moderni che facesse costruire un *gnomone* molto considerevole, per stabilire gli equinozi e i solstizj. Eletto vescovo di Alatri, morì nel 1586. Abbiamo di lui un *Trattato dello costruzione e dell' uso dell' astrolabio* (Firenze, 1578, in 4.o); — Un atlante geografico intitolato: *Xystus vaticanus seu Pinacotheca: Le Scienze matematiche ridotte in tavole* (Bologna, 1577, in fol.), composto di 45 tavole sinottiche dalle quali si argomenta grande erudizione nell' autore; — *Anemographia in anemoscopium verticale instrumentum* (ivi, 1578, in fol.); — *le traduzioni italiane* della *Sfera* di Proclo (Firenze, 1573, in 4.o); — della *prospettiva di Euclide e di Eliodoro* (ivi, 1546, in 4.o); ed un *Comento sulla prospettiva del Barozzi* (Roma, 1583, in 4.o); — ** Nella facciata di S.a Maria Novella in Firenze costrusse il P. Ignazio DANTI, che così è chiamato il nostro Dante dal Corniani e dal Tiraboschi (V. le nostre giunte all' articolo Vincenzo Dante), il quadrante di marmo e l'armilla equinoziale e meridiana, i quali lavori non potè compiere per la sua troppo espedita partenza di Firenze, quando fu chiamato a tener cattedra nello studio di Bologna. Anche nella detta chiesa di S. Maria Novella tentò costruire un gnomone, che rimase imperfetto per la ragione soprallegata, e fece belle tavole geografiche e mappamondi pel granduca Cosimo de' Medici, ricordati dall' ab. Ximenes. In S. Petronio di Bologna disegnò nel 1575 quella gran meridiana che fu poi perfezionata dal Cassini, e finalmente, chiamato a Roma, ebbe parte nei lavori per la celebre riforma del calendario gregoriano, e per ordine del papa dipinse nella galleria Vaticana le tavole geografiche dell' Italia. Per maggiori notizie intorno ad esso ed alla sua famiglia si può vedere il ricordato Tiraboschi (*Storia della letter. ital.*), il quale ci fa sapere altresì che il Danti prima che entrasse in religione ebbe il nome di *Pellegrino.*

DANTE (Vincenzo), fratello maggiore del precedente, n. a Perugia nel 1530; imparò i principj della pittura da Teodora sua zia. Fu eccellente orefice, e buon scultore. La sua *statua di papa Giulio III*, in Perugia è considerata come un capo d'opera. Divenne architetto del granduca Cosimo de' Medici, pel quale fece varie opere, e morì a Roma nel 1576. — ** Il Vasari che chiama DANTI e non Dante il nostro Vincenzo, con gran lode parla di esso e delle opere sue, dicendolo giovane veramente raro e di bello ingegno. Ricorda molti suoi lavori, oltre alla statua gettata in bronzo di Papa Giulio III alta 4 braccia, e scrive le sue *Notizie* tra quelle degli accademici del disegno.

DANTE (Girolamo), fratello del medesimo, n. nel 1547; fu buon disegnatore ed eccellente coloritore; lasciò belle prove del suo ingegno nella chiesa di S. Pietro in Perugia, e morì giovane nel 1580. — ** È detto *Girolamo di Tiziano*, perchè fu discepolo del Vecellio ed anche suo aiuto nei lavori di minore importanza. «Al» lese assai (così dice il benemerito sig. Gio. Masselli nelle note al Vasari, edizion fior. del 1832 al 38) » a copiare le opere del maestro, e queste copie » come ognuno l'immagina passano ordinariamente » per originali ». La qual cosa non è picciola parte di lode. Anche lo stesso Tiziano dando pochi tocchi risoluti del suo pennello su quelle copie, le faceva passare per proprie: così raccogliesi dal Lanzi (*Stor pitt.*), e dallo Zanetti (*Pittura veneziana*).

** DANTE o DANTI (Gio. Batt.), altro matematico perugino, che secondo il Tiraboschi, il quale segue in ciò gli scrittori perugini, par che sia della stessa famiglia dei precedenti e secondo la gran Biografia è d'altra famiglia; fiorì sul finire del sec. XV o sul cominciare del XVI, poichè raccontano che nelle nozze di una sorella di Giampaolo Baglioni con Bartolommeo d'Alviano, adattatosi, pei suoi ingegni, alle spalle due ali, quasi nuovo Dedalo, volò dalla parte più alta della città, traversando la piazza piena di popolo; ma rottosi il ferro che sosteneva l'ala sinistra cadde sul tetto di S. Maria delle Vergini e si ruppe una gamba, che poi gli fu risanata. — Andò poi ad insegnar le matematiche a Venezia, dove morì non giungendo ancora ai 40 anni. V'ha chi dice che avesse fatto molti sperimenti delle sue ali ed avesse persino traversato il lago di Perugia.

** DANTI. — V. DANTE (Giulio. Teodora. Ignazio. Vincenzo. Girolamo).

DANTINE (D. Mauro Francesco), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Gonrieux presso Liegi nel 1686, m. a Parigi nel 1746; collaborò nella *Collezione delle Decretali*; nella nuova edizione del *Glossario* del Ducange; nella *Collezione degli Storici di Francia*, e nell' *Arte di verificare le date.* Questo laborioso erudito pubblicò una *Traduzione di salmi* con *note*, ecc. (Parigi, 1740 in 12.o) Il suo *elogio*, scritto da Clémencet, trovasi in fronte all' *Arte di verificare le date.*

** DANTOINE (G. B.), avvocato del parlamento di Lione nei primi anni del sec. XVIII, e professore nella scuola di diritto in della città; pubblicò: *Le regole del diritto civile tradotte in francese, con dichiarazioni e comenti*, ecc. (Lione, 1710); — *Le regole del diritto canonico*, tradotte in francese con dichiarazioni, e comenti, ecc. (Lione, 1720). Queste due opere furono per lungo tempo avute in pregio ed anche oggidì non si rimangono inutili affatto. È autore altresì dell' *Alphabetica series rubricorum omnium juris utriusque civilis et canonici* (Lione, 1693).

DANTON (Giorgio-Iacopo), uno de' rivoluzionari più famosi, n. nel 1759 ad Arcis-sur-Aube; era nel 1789 avvocato del consiglio. Povero e governato dalle passioni, seguitò le dottrine della rivoluzione con tutta la violenza dell'indole sua, e fu subito uno de' fondatori della congrega de' *cordiglieri*. Nel mese di marzo del 1790 fu giudicato degno d'accusa al tribunale del Châtelet per avere eccitato trambusti, ma era già salito a tale preponderanza, che l'accusa non ebbe effetto. L'anno seguente fu eletto membro del dipartimento; dopo l'arresto del re a Varennes fu tra' principali motori del parlamento congregatosi nel campo di Marte, col fine di costringere l'assemblea a metter Luigi XVI sotto processo. Quest'audace tentativo essendo caduto a vôto, Danton si allontanò per lasciar dileguare quella procella che aveva egli stesso addensata sul proprio capo; poscia, al tempo delle elezioni, tornò a presentarsi per accattare i suffragi del popolo. Trovavasi allora gravato da un giudizio per debiti, ma l'usciere mandato ad arrestarlo corse pericolo della vita ed intanto Danton fu quegli che fece richiamo contro il suo creditore. Fu potentissimo operatore nei casi del 10 d'agosto, e fatto ministro di giustizia, non pose tempo in mezzo a pigliare violentissimi provvedimenti per far sicuro il trionfo delle proprie opinioni. All'annunzio dell'occupazione de' prussiani, dimandò fosse vinto il partito della pena di morte contro chiunque ricusasse di servir con la propria persona o di consegnar le armi, e con queste parole chiuse la sua aringa: « Lo stormo che suonerà non sia segno di » correre all'armi, ma di assaltare i nimici della » patria. Per vincerli, o signori, fa mestieri d'auda» cia, e la Francia è salva ». E fu desso che preparò gli eccidj dei settembre. Fatto deputato alla convenzione, fin dalla prima seduta rinunziò all'uffizio di ministro e volle dar segno dell'amor ch'ei portava al buon ordinamento dello stato, facendo decretare che le persone e gli averi fosser sotto la tutela della convenzione. Poscia propose si dichiarasse esser cessato il pericolo della patria; ma era sì malagevole la sua condizione politica, che più volte trovossi astretto a far l'elogio di quell'odioso tribunale del 10 d'agosto, e del comune di Parigi, il quale veramente altro non aveva fatto che seguire le sue istigazioni. Le cagioni medesime il condussero a scompagnarsi dai girondini, dei cui ingegno faceva stima, e ad apprendersi a Robespierre, al quale non si sentiva tratto da nessuna affezione. L'amicizia che stringevalo a Dumouriez il fece per ben due volte eleggere deputato a quei generale per veder modo di assicurare la conquista del Belgio; ma questa duplice ambasceria altro effetto non partorì che sparger sospetti sul conto della probità sua. Nel processo di Luigi XVI gli fu detto come la convenzione non avesse diritto di giudicare quel principe: « Ebbene, rispose, noi giudicheremo; lo uccideremo ». Il 9 di marzo fece abolire le sentenze di arresto per debiti; al dì seguente fe' decretare la istituzione del tribunal rivoluzionario per dar giudizio de' cospiratori. Sgomentato dall'ingigantire dell'anarchia, e conoscendo quanto fosse necessario ridurre ad un centro la somma potestà, propose al comitato di salute pubblica fosse commesso il governo provvisorio, protestando però di non volerne esser parte. In questo mezzo eb'egli tentava di rattenere il moto rivoluzionario, per amor di conservarsi nella grazia del popolo, fe' vincere il partito sullo stabilimento del *maximum*, e sulla istallazione di un esercito che fosse spezialmente inteso a combattere gl'interni nemici. Collegandosi a Robespierre nel giorno 31 di maggio contro i girondini, mal non avrebbe saputo sospettare che quella briga avesse a compiersi col patibolo; ma vi lasciò salire, senza muover lamento, gli Hébert, i Chaumette ed altri, che aveva sempre combattuto ne' loro demagogici ordinamenti. La franchezza onde parlò contro questi rivoluzionari di second'ordine, gli fe' perdere alquanto di quella preponderanza che teneva tra i giacobini; l'ultima volta che sedeva ne' loro consessi, alle sue parole seguitò un confuso bucinamento. Non dubitando di ripigliar quando più gli piacesse il poter suo su quella setta formidabile, pochi giorni dopo se ne partì per Arcis-sur-Aube dove visse alcuni giorni godendo delle dolcezze di un nuovo matrimonio che aveva contratto. Al suo ritorno in Parigi, trovò i suoi più intimi amici alle prese con Robespierre. Pienamente si accorse che a lui medesimo Robespierre erasi volto nimico, e provvide tutti i modi più acconci per fronteggiarlo, ma non stette guari ad abbandonarsi nuovamente al soverchio confidar di se stesso. Imprigionato nella notte del 31 marzo 1794, fu sentenziato il 5 aprile seguente da quel medesimo tribunal rivoluzionario, che s'era istituito pe' suoi conforti, come colpevole di aver tentato di rimettere la Francia sotto l'autorità monarchica. Sul carro che il conduceva al supplizio mantenne quella stessa imperturbabilità ed audacia, che ebbe nei giorni della sua maggiore possanza. Giunto a pie' del patibolo, fu per breve istante commosso nella ricordanza della sua sposa, ma subito ripigliata la consueta fermezza, disse al carnefice: « Tu mostrerai al popolo » la mia testa, ella è degna de' suoi sguardi » e morì da forte, nell'età di 35 anni.

** DANTZ o DANZ (Gio. Andrea), dotto in cose orientali, n. a Sandhussen nelle vicinanze di Gotha l'a. 1654; viaggiò per meglio ammaestrarsi in Germania, in Olanda, in Inghilterra; professò lingue orientali e poi la teologia, nell'università di Jena, e morì per apoplessia nel 1727. Molte e dottissime sono le opere sue; si notano fra le principali il *Robbinismus enucleatus*; — il *Compendium grammaticæ hebraicæ et chaldaicæ*; — l'*Interpres hebræo-chaldæus omnes utriusque linguæ idiotismos dextere explicans ad genuinum sensum S. Scripturæ rite indagandum*; — *Aditus Syriæ*, ecc. (buona grammatica siriaca); che tutte ebbero molte edizioni.

DANVERS (Enrico), conte di Danby, n. nella contea di Wilt nel 1573; militò da prima ne' Paesi Bassi ed in Francia negli eserciti da Elisabetta mandati al soccorsi di Enrico IV contro la lega; salì al grado di luogotenente generale dell'esercito sotto il conte di Essex e sotto Montjoy. Pieno di favori da Iacopo I.º quando quel principe salì sul trono dell'Inghilterra, cadde dalla grazia sovrana in sul finire della sua vita, e compiè i suoi giorni in una delle proprie terre l'a. 1643. Il nome suo è fatto illustre meglio per la sua beneficenza e per aver donato all'università di Oxford un orto botanico, che non pei suoi fatti militari e politici. — Gio., fratello

di esso, gentiluomo di camera di Carlo I.º e membro del parlamento; sedè tra i giudici del suo signore; soscrisse la condanna del medesimo, e morì alcuni anni dopo sotto il protettorato di Cromwell.

DANVILLE. — V. ANVILLE.

** DANZ (Ferdinando-Giorgio), medico tedesco, n. nel 1761 a Daeisenhauss; studiò nell'università di Giessen ed ivi prese il grado dottorale nel 1790. Nominato professore straordinario l'anno seguente, pubblicò nel volgere di due anni quattro operette: *De arte obstetricia Ægyptiorum*; — *Saggio intorno all' infreddatura*; — *Anatomia del feto ne' vari periodi della gravidanza*; — *Manuale di semiotica generale*, per le quali aveva messo di sè le più belle speranze, quando fu percosso da morte immatura l'a. 1793. = Art. com. dal Sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

DANZEL (Eustachio), intagliator di rami, n. ad Abbeville, m. a Parigi nel 1775; ha lasciato varie stampe molto stimate, tra le quali si citano *i due figli di Rubens nell' adolescenza*.

DANZEL, consanguineo del precedente, n. nel 1737; fu allievo di Beauvarlet, associato dell'accademia imperiale di Vienna, e morì ad Abbeville nel 1809. Si ricordano tra le opere sue: *La Morte di Socrate*, tratta da Peyron; — vari *disegni*, eseguiti sugli originali di Boisot; e il *Sacrifizio di Calliroe*, di Fragonord.

DANZER (Giuseppe-Melchiorre), teologo e matematico, n. presso Landshut nel 1739, m. nel 1800; professò le matematiche e la fisica a Straubing ed a Monaco. Abbiamo di lui parecchie opere scritte in tedesco: le principali son queste: *Saggio sulla teologia morale e pratica* (1777); — *Primi principj del diritto naturale* (ivi, 1778); — *Applicazione dei principj del diritto naturale alle particolari occorrenze* (Monaco, 1780); — *Trattato elementare sulle matematiche* (ivi, 1780-81). Egli è inventore di quel fornello che porta il nome suo.

DANZER (Jacopo), teologo, n. in Svevia l'a. 1743, m. nel 1798 a Burgau, dove era canonico; ha lasciato un gran numero di opere dettate in tedesco sovra materie teologiche; le più notevoli sono: *Influenza della morale sulla felicità dell' uomo* (Salzbourg, 1789); — *Amor della tolleranza in Giuseppe II* (1783); — *Introduzione alla morale cristiana* (1791, 2.da edizione); — *Spirito di G. C. e della sua dottrina* (1793); — *Pensieri sulla riforma teologica*, ecc. (Ulma, 1793).

** DANZI (Francesco), maestro di cappella del granduca di Baden, e celebre teorico, n. a Manhiem nel 1783; fu discepolo dell'ab. Vogler, e morì nel 1828. Alla sua musica si fa rimprovero di manco di melodia, eppure toccava l'eccellenza nell' insegnare l'arte del canto! Le sue opere melodrammatiche applaudite, sono: *Azachia*; — *Il Trionfo della verità*; — *Mezzanotte*; — *Il Bacio*; — *Il Califfo di Bagdad*; — *Ifigenia*.

** DAON (Ruggiero-Francesco), celebre e caritatevole sacerdote, n. a Briqueville nel 1389; professò teologia ad Avranches ed in vari altri seminari della congregazione degli eudisti alla quale apparteneva; fondò il seminario di Rennes, ed altri ne diresse, e morì nel 1749 a Séez. Scrisse opere elementari: *Il modo da tenersi dai confessori*, stampato più volte; — *Le anime che vogliono condursi per la via di salvezza*, ristampata con giunte nel 1829; — un vol. di *opuscoli* di sacra istruzione; — *Istruzione o Catechismo pei fanciulli*.

DAOUD-AL-BUZIR, o AL-DUZIR, medico, n. alla Mecca nel 1598; esercitò l'arte in Antiochia, e scrisse parecchie opere, tra le quali si cita un *Sistema di medicina*; — un libro *delle cause delle malattie*; — un *Avviso agli uomini saggi*; ed una *Dichiarazione* (in versi) *delle opere di Avicenna*.

DAOUD, bassà, gran visir, cognato del soldano Mustafà I.º; fu istigatore della rivoluzione che irruppe a Costantinopoli nel 1622, ed a lui si reca il biasimo della morte del soldano Othmann II, al quale Mustafà fu successore. Il suo delitto non restò lungamente impunito. Il popolo costantinopolitano tanto s' inciprignì contro di lui, che il costrinse a volgere in fuga; ricondotto però a Costantinopoli fu dicollato nel castello delle sette torri, l'a. 1623 in quel luogo medesimo dove aveva fatto morire il suo signore.

DAPPER (Oliviero), medico d' Amsterdam, m. nel 1690; attese in particolar modo allo studio dell'istoria e della geografia; dettò un gran numero di scritti, tra' quali son più notabili i seguenti: *Descrizione storica della città d' Amsterdam* (Amsterdam, 1663, in fol.); — *Descrizione dell' Africa*, tradotta in francese (1686, in fol. fig.); — *Spedizione memorabile della compagnia delle Indie orientali lungo le coste, e nell' impero della China* (1670, 2 vol. in fol.), tradotta in inglese ed in tedesco, e per via di estratti nella *Storia generale dei Viaggi*; — *Descrizione accurata delle isole dell' Arcipelago e di altre adiacenti*, tradotta in francese (all'Aja, 1703, in fol. fig.) volume poco comune. — ** Raccolse da quanti libri potè le notizie intorno ai paesi stranieri, e ne compose importantissime descrizioni; talvolta fu indotto in errore, ma non per questo il suo zelo infaticabile è meno degno di lode, e chi cercò le sue opere con buon lume di critica ne potè ritrarre gran profitto. D. C. Maenuling fece un sunto di varie opere di Dapper e pubblicò col seguente titolo: *Dapperus exoticus curiosus* (Francfort e Lipsia 1717, 1718, 2 vol. in 8.º).

DAQUIN (Giuseppe), medico, n. nel 1737 a Chambery, m. nel 1815; fu bibliotecario della suddetta città, ed ivi esercitò la medicina per anni 50, e si rendè chiaro sì per l'ampiezza di sua dottrina, come per lo zelo del pubblico bene. Tre altre opere abbiamo di lui: *Lettere agli amatori dell' agricoltura* (Chambéry, 1771, in 4.º), questa scrittura diede origine alla istituzione dell' accademia di agricoltura di Savoia, e l'autore fu eletto segretario perpetuo; — *Analisi delle acque termali di Aix in Savoia* (1773, in 8.º); — *Memorie sulle febbri putride* (1774, in 8.º); — *Topografia medica della città di Chambéry e de' suoi dintorni* (1766, in 6.º), quest' opera meritò all' autore una medaglia d' oro che gli fu decretata dalla società di medicina di Parigi, e il titolo di corrispondente: — *La Filosofia dello pazzia* (ivi, 1791, 2.ª edizione, 1804, in 8.º). Daquin rendè memorabile il suo zelo per la propagazione dell' innesto del vaiuolo, e pubblicò in tal proposito una *Lettera* a' suoi concittadini (Chambéry, 1801, in 12.º); e la traduzione francese del *Trattato di Vaccinazione* di L. Sacco (ivi, 1812 in 8.º). Le sue cognizioni in fisica gli valsero l'onore d'essere eletto dal governo a fare, nel dipartimento del Monte Bianco, le osservazioni meteorologiche ordinate in varie parti dell' impero. I suoi lavori sono stampati negli annuari pubblicati dal 1804 al 1808.

DARA-CHEKOUH (nome, che suona *eguale nella maestà a Dario*), figlio maggiore di Chah Djihan, sovrano dell' Indostan, n. nel 1617 (1028 dell'egira);

succedelle al suo geoliore; fu violo, fallo prigioniero ed ucciso dal proprio fratello Aureng-Zeyb nel 1659. Lenglès facendo elogio del valore e delle virtù di quell' infelice principe, ci dà contezza ch' egli aveva tradotto o fatto tradurre un grandissimo numero di opere dal sanscritto in persiano.

DARAN (IACOPO), chirurgo guascone, n. nel 1711; esercitò da prima l' arte sua in Francia; poscia si trasferì in Alemagno; ivi fu eletto chirurgo maggiore degli eserciti imperiali, e visitò Milano, Torino, Roma, Napoli e Messina. Una violentissima contagione manifestatasi in quest' ultima città, il costrinse ad allontanarsene, dopo però aver salvi dalla fiera mortalità gran numero di abitanti, e quasi tutti i francesi che ivi erano. Passò prima a Marsiglia, poi fu chiamato a Parigi pel grido che correva tanto del suo sommo sapere, quanto del valore nel trattar le infermità delle vie urinarie. Rimise in uso e perfezionò il modo già usato da Mayerne, sotto il regno di Enrico III, per por riparo alle strangurie, immaginando le tente incerate che portono il nome suo. La scoperta fatta dappoi delle candele o tenta di gomma elastica non toglie il pregio a quelle precedenti di Daran. Egli aveva fatto tesoro di quasi due milioni di franchi, ma gli sperdette in traffici troppo arrisicati. Al tempo della sua morte che fu nell' a. 1784, altro non gli avanzava che il titolo di chirurgo regio di quartiere e le lettere di nobiltà speditegli da Luigi XV nel 1755. Abbiamo di lui: *Osservazioni chirurgiche sulle malattie dell' uretra* (Avignone, 1748, in 12.º), ristampate più volte e tradotte in inglese da Tomkyns (1758, in 8.º); — *Trattato completo sulla gonorrea virulenta* (1756); — *Composizione del rimedio del sig. Daran* (Parigi, 1775).

DARCCI (GIO.), letterato, n. a Venosa, nel regno di Napoli, in sull' esordire del sec. XVI; dettò alcune poesie latine delle quali Colines fece un' elegante edizione (Parigi, 1543, in 8.º). Credesi che Darcci sia quel medesimo che tramutando in Francia il proprio nome in Darces, pubblicò i *XIII libri delle cose rustiche di Palladio novellamente tradotti in francese* (Parigi, 1554, in 8.º).

DARCET (GIO.), celebre chimico, n. a Douazit nella Guienna l' a. 1725. m. a Parigi nel 1801; fu membro dell' istituto e del conservatorio; stette da prima in forma di precettore presso il figlio di Montesquieu, ma prestamente diventò l' amico di quel grand' uomo, e gli diede aiuto a raccogliere le infinite materie per compor la sua grand' opera dello *Spirito delle Leggi*. Dopo la morte del suo protettore, ad altro non volse il pensiero che alla chimica sotto il celebre Rouelle, del quale sposò la figlia. A lui si vuol saper grado e alle sue profonde investigazioni della miglior perfezione della porcellana di Francia. Scrisse *Memorie* sull' azione del fuoco, sopra varie specie di terre e particolarmente sulla piena combustibilità del diamante. Professò per anni 27 la chimica nel collegio di Francia, e fu primo a dettar ivi lezioni in francese idioma. Eletto direttore della manifattura di Sèvres, ispettor generale dei saggi delle moneta e della manifattura dei Gobelius, introdusse grandi miglioramenti ne' processi usati in quelle varie officine. Abbiamo di lui eccellenti *Memorie* sopra la chimica applicata alle arti, e *sull' azione di un fuoco eguale violento e continuato parecchi giorni sopra un gran numero di terre, di pietre e di calcinozioni metalliche* (1766, 1771, in 8.º); — un *Discorso* o *Dissertazione dello stato presente de' Pirenei e delle cause della loro degradazione* (Parigi, 1776, in 8.º); — un *Rapporto sulle manifatture del sapone* (1795, in 8.º). Dizè pubblicò: *Compendio storico sulla vita e sui lavori di Gio. Darcet* (Parigi, 1802, in 8.º).

DARCIS, incisore, m. a Parigi, nel 1801; è noto per un gran numero di stampe, tra le quali si commendano i *ritratti* di Franklin, di G. G. Rousseau, di Guglielmo Tell, ecc., ed alcune scene drammatiche, come a dire: *la Partenza ed il Ritorno*: — *La dissipazione e le sue conseguenze*, — *La lite e la pacificazione*, ecc.

DARÇON. — V. ARÇON (d').

** DARD (GIO.), n. a Vendôme nel 1585; la morte d' un suo compagno di studi che rimase al suo fianco incenerito dal fulmine, gli pose lo cuore tanta malinconia, che si ebluse nell' abito de' gesuiti, ed in quella compagnia sostenuti vari carichi, si morì nel 1641. Scrisse: *Storia del regno del Giappone* (1621 e 22, 1 vol. in 12); — *Storia di Etiopia, del Malabar*, ecc. (1628), opera di poco momento; e *Compendio delle meditazioni del P. Dupont*.

DAREAU (FRANCESCO), avvocato al tribunal presidiale di Guéret, n. a S.t Feyre, presso quella città nel 1736, m. a Parigi nel 1783; dieda vari componimenti poetici all' *Almanacco delle muse*; collaborò nel *Repertorio di Giurisprudenza*, di Guyot, e pubblicò: *Trattato delle ingiurie considerate nell' ordine giuridico* (Parigi, 1775), ristampato con giunte di Fournel nel 1785, in 2 vol. in 12.º; questa edizione è ricercata.

DARET (PIETRO), intagliator di rami, n. a Pontoise nel 1610, m. a Dax nel 1678; condusse un gran numero d' incisioni delle opere di Guido, del Domenichino, di Noul, ecc., ed una serie di *ritratti* pubblicati sotto il titolo di *Quadri Storici* (1652-1656. Tradusse dall' italiano in francese la *Vita di Raffaello*, scritta dal Vasari (Parigi, 1651), — ** che essendo fatto rarissima, fu ristampata nel 1707 a Lione da un certo Bombourg col suo nome intitolandola: *Ricerche curiose sopra i disegni di Raffaello, in cui si tratta di parecchi pittori italiani*. La serie dei ritratti, ricordata di sopra, è importantissima, perchè vi si trovano effigiati quasi tutti gli uomini più famosi del sec. XVI. Ragguardevole è pure la serie delle stampe che incise per l' opera intitolata: *La dottrina de' costumi*.

DARETE FRIGIO; era secondo Omero, sacrificatore di Vulcano al tempo della guerra troiana, e secondo Eliano, ne scrisse una storia, il cui originale non è pervenuto fino a noi, ma pare sia stato tradotto sotto il titolo: *De excidio Trojæ*. Si tiene che sopra questa versione Iscano scrivesse il suo poema in versi esametri: *De bello trojano*, pubblicato in prima sotto il nome di Cornelio nepote, in continuazione delle *opere di Omero* (Basilea, 1583 e 1606 in fol.). La più antica edizione della versione latina dell' opera ascritta a Darete è in 4.º di 16 fog. senza data, ma credesi stampata a Colonia circa il 1474; e la più recente è quella di Londra del 1825, in 8.º, nella quale è aggiunta anche la storia di *Ditti Cretese*. Fu tradotta in francese da Maturino Heret (1553, in 16.º), da Carlo di Bourgueville (Caen, 1773), da Dupuy nel l. 17 della sua *Mitologia* o *Istoria degli Dei*, ecc. (1731, 2 vol in 8.º) e da Antonio Caillot, col testo a riscontro e con *Ditti Cretese* tradotto da Achaintre (Parigi, 1813, 2 vol. in 12.º). G. G. di Brincken pubblicò: *Programma de Darete Phrygio* (Luneburgo, 1736, in 4.º). Le opere di Darete e di Ditti diedero argomento a quella che Goido dalle Colonne scrisse sullo stesso subbietto nel sec. XIII. — ** Pei volgarizzamenti di Darete Frigio veggasi all' art. DITTI CRETESE.

** DARIES (Gioaccaino-Giorgio), filosofo, n. nel 1714 a Gustrow nel ducato di Meklenburgo, m. nel 1791. Venticinque anni continui visse in Jena come privato maestro di filosofia e di teologia, ed in tanta aura che mai non ebbe meno di un 400 uditori. Federico il grande, mosso dal grido, nel 1763 creollo suo consigliere intimo, e lo chiamò ad un' ora a professare il diritto naturale nella università di Francoforte, che a lui dovè attribuire la riputazione in cui venne sul chiudersi del sec. XVIII. Quivi pure egli fondò la società di scienze ed arti, e due anni innanzi aveva in Jena aperto una scuola, ove gratuitamente si addestravano i fanciulli poveri a varie opere manuali, ed in ispecie all' agricoltura. Quest' uomo egregio vuol esser anco dichiarato siccome il primo che trattasse in Germania, con massime più certe e con un certo metodo, la scienza delle finanze nel suo libro intitolato *Primi elementi delle finanze*, stampato a Jena nel 1756. Abbiamo inoltre di lui: *Institutiones jurisprudentiæ universalis; — Elementa methophysices: — Institutiones jurisprudentiæ romono-germanicæ: — Meditationes ad pandectas; — Biblioteca filosofica di Jena; — Confini del dritto naturale; — Miglioramenti da fare nell' economia rurale;* ecc. = Art. com. dal Sig. G. Tranchini da Napoli.

** DARIGRAND (Gio. Batt.), avvocato del parlamento di Parigi; era stato da prima impiegato nell' uffizio delle gabelle, ma non potendo aver quelli avanzamenti che meritava il suo sapere, abbandonò quell' uffizio e, concetto odio vivissimo contro gli appaltatori, si mise a difendere quei che facevano contrabbandi e spesso nei tribunali ottenne vittoria. Volle poi svergognare gli appaltatori medesimi pubblicando un opuscolo intitolato: *L' Anti-finanziere*, ecc. (1763), pel quale ebbe gran fama, e fu chiuso nella bastiglia; uscito in libertà non rimise punto dell' odio suo, perseguitando a più potere gli avversari fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1771. Sono citate molte sue *Allegazioni*, come importanti per la storia.

** DARIMAJOU (Domenico), n. a Mont-de-Marsan nel 1761; seguitò con grande ardore le dottrine della rivoluzione, e collaborò in parecchie opere scritte per propagarne i principj ed in particolare quella che s' intitola: *La Castità del clero svelata, o processi verbali delle sedute del clero presso le cortigiane parigine, trovati nella bastiglia* (Parigi, con la data di Roma, dalla stamperia di Propaganda, 1790, 2 parti in 8.º). Nel 1795 fu ricevuto nella cancelleria della contabilità nazionale e nel 1807 fu referendario della corte dei conti. Resiò in quell' uffizio fino al 1829 che fu l' anno della sua morte. Da Luigi XVIII ebbe la legion d' onore.

DARIO, cognominato *il medo*, re di Babilonia; è secondo alcuni autori lo stesso che Ciassare, figlio di Astiage e zio materno di Ciro.

DARIO, figlio d' Istaspe, satrapo della corte di Persia; entrò nella congiura contro il falso successore di Ciro, e fu messo nel luogo suo l' a. 522 av. G. C. Esso fu che diede buoni ordinamenti all' impero persiano negletto da Cambise e da Ciro. Si fe' padrone di Babilonia dopo un assedio di 20 mesi; mosse quindi il campo contro gli sciti; rimise nella obbedienza i greci dell' Asia Minore, che aiutati dagli ateniesi s' eran levati in capo; mandò in Grecia un esercito forte di 200,000 uomini che toccò una piena sconfitta in Maratona da soli 10,000 combattenti composti di quei d' Atene e di Platea. Per far vendetta di tale onta propose di passar egli stesso in Grecia con un esercito anche più possente del primo, ma morì nell' a. 488 innanzi G. C.

DARIO II, cognominato *Noto*, 9.º re di Persia; fu figlio naturale di Artaserse Longimano. S' impadronì del trono poi che fu morto Serse II; fece molte guerre con buoni successi, combattute da' suoi generali o dal suo figlio Ciro, e morì nell' a. 405 av. G. C.

DARIO III, detto *Codomano*, 12.º ed ultimo re di Persia, nepote di Dario Noto; ascese in trono nell' a. 336 av. G. C. Fu sua prima cura il torsi dinanzi l' eunuco Bagoa, che avevagli dato modo a carpir la corona facendo morire Artaserse Oco e la sua famiglia. Alessandro cominciava allora i suoi conquisti nell' Asia, e Dario udì quasi ad un tempo medesimo il giungere del conquistatore e la disfatta dell' esercito persiano al passo del Granico. Essendo corso di persona incontro al nuovo nemico con un esercito di riscossa, toccò una sconfitta ad Isso ed un' altra ad Arbella. Procacciava ripiegarsi sulla Battriana quando fu ammazzato da Besso e da due altri satrapi che avevan fatto disegno di torsi in mano l' autorità suprema. Con la sua morte, che fu nel 330 av. G. C., finì l' impero persiano che aveva durato per 230 anni, pigliando origine da Ciro. La maggiore delle figlie di Dario chiamata Statira, secondo alcuni e Barsine secondo altri, diventò moglie di Alessandro, il quale diede in isposa la minor sorella di essa ad Efestione suo favorito ministro.

** DARIOT (Claudio), medico, n. a Pomer vicino a Beaune nel 1533: fu per religione protestante, e parteggiatore dell' astrologia e delle dottrine di Paracelso. Morì nel 1594, lasciando alcune opere appoggiate alla falsa scienza degli astri;—una traduzion francese della *Chirurgia di Paracelso; —* un *Discorso sullo gotto;* e tre *Discorsi sulla preporozion de' medicamenti.*

** DARIOT (Biagio), medico, n. in Linguadoca nel 1760; seguitò le parti della rivoluzione, e sedè giudice del tribunale di S. Gaudens: nel 1792 fu eletto primo supplente alla convenzione pel dipartimento dell' alta Garonna; come uno dei 5 commissari del distretto mandati a Tolosa dopo il 31 maggio per mettere in atto tutti gli spedienti opportuni a resistere alla oppressione, sottoscrisse i decreti fatti dall' assemblea del dipartimento. Venuto in voce di federalista fu dai sostenitori del terrore posto sotto processo, e andò a finir la sua vita sotto alla scure del carnefice il dì 29 giugno 1794.

** DARLUC (Michele), medico e naturalista, n. nel 1717 a Grimaud nella diocesi di Frejus; compiuti gli studi ebbe ufficio di segretario appresso ad un principe tedesco col quale molto viaggiò, e da quei viaggi ritornò in patria pieno di nuove dottrine. Gli fu conferita una cattedra di botanica ad Aix, ed ivi, esercitando con grand' onore la medicina, raccolse con infinite cure e spese le materie per una *Storia naturale della Provenza;* compiuto il ms. mentre era per mandarlo in luce, fu afflitto da una piena cecità; ma il suo collega Gibelin lo riconfortò di questa sciagura togliendo il carico sopra di sè di soprintendere alla stampa che fu eseguita dal 1782 al 1786, in 3 vol. in 8.º (Avignone e Marsiglia). Oltre a quest' opera abbiamo di lui un poema sopra l' *Innesto del vaiuolo;* ed un *Trattato delle acque minerali di Greolux in Provenza.* Morì nel 1783.

** DARMAING (Gio. Girolamo-Achille), uno de' più ragguardevoli, probi ed imparziali giornalisti che abbia avuto la Francia, n. a Pamier nell' Arriège l' a. 1794; la ingratitudine che usarono i Borboni, al tempo

del loro ritorno, contro la sua famiglia molto ad essi affezionata, gli aperse gli occhi della mente al primo entrare nel consorzio civile e al poae a parte liberale, e in processo di tempo fu messo dentro alle più segrete cose della setta de' carbonari. Nel 1818 istituì un giornale col titolo di *Sorvegliatore politico e letterario*, ma in picciol tempo sofferse un processo, dovè pagare un'ammenda e il suo giornale fu soppresso; collaborò allora nel *Costituzionale* e i suoi articoli acquistarono gran pregio a quel giornale: nel 1825 finalmente fondò la *Gazzetta de' tribunali*, che procacciogli quella somma ed intemerata celebrità da lui goduta fino alla morte. Con profondo ingegno, con esemplarissima integrità, con severa giustizia scrisse sempre senza odj, senza amori, senza studi di parti la verità; cacciò più volte indignato certi cotali che gli andavano ad offerir grosse cedole di banco perchè tacesse i lor malefizi; sollecito della propria indipendenza, non cercò onori, nè uffizi; nella rivoluzione del 1830 corse col popolo alle armi contro la guardia reale, e afflitto da lunga infermità morì nel 1830. Nella sua morte si vide veramente quanto grande sia il poter della probità e che grado abbia fra gli uomini un giornalista che tutta senta la dignità del suo ufficio. Il drappo funebre che copriva la bara era tenuto da due membri della corte di cassazione l'uno pari di Francia, l'altro deputato, dal priore dell'ordine degli avvocati e dallo stenografo Breton, mallevadore del suo giornale. Mermilliod ed Isamberl lessero il suo *elogio*.

DARMSTADT (Giorgio, principe di), uno de' figli del langravio Luigi, n. circa il 1660; fece i primi sperimenti nell'armi sotto il principe Eugenio; salì al grado di luogotenente generale delle genti imperiali: difese Barcellona nel 1697, e al tempo della pace di Riswick fu fatto viceré di Catalogna. Nella guerra della successione il duca Giorgio parteggiando per l'arciduca contro Filippo V, fu ucciso innanzi a Barcellona il dì 14 settembre 1705. V. per gli altri principi di questa casa sotto la voce Hesse.

DARNALT (Gio.), avvocato a Bordeaux; pubblicò nel sec. XVII parecchie opere sull'istoria, sugli statuti, sui diritti e sui privilegi di detta città, ma è fatto noto principalmente per le sue *Antichità di Agen e della sua provincia* (Parigi, 1606, in 8.º), vol. raro e ricercato dai curiosi.

* * DARNALT (Gio.), contemporaneo del precedente, monaco nella badia di Bordeaux, prese il titolo di *dottore dei sacri decreti*, e scrisse la *Vita di S. Mommolino* (1618). Gli è pure attribuita la edizione degli *Statuta et decreta reformationis congregationis Benedictinorum nationis gallicanæ* (Parigi, 1608).

DARNAUD-BACULARD. — V. ARNAUD.

* * DARNAUD (Iacopo), general francese, n. a Bricy presso Orléans nel 1768; era soldato gregario prima della rivoluzione; entrato poi nel battaglione de' volontari diventò capitano. Nel 1796 commessogli di cuoprire la ritirata di Neuwied, meritò altissimo elogio dal general Jourdan; nel 1790 fu mandato ad occupare Francfort e non volle gravare il commercio di quella città d'alcun balzello. A Magonza toccò una grave ferita nella mascella; passò poscia in Italia, e nelle battaglie della Trebbia, di Novi, di Recco, di Monte-Facin mostrò chiari segni del valor suo sì che fu eletto general di brigata nel 1799. A Genova ebbe tal colpo in una coscia che fu mestieri amputargliela; restò al comando di quella città, e finalmente creato barone o generale di divisione nel 1808 passò al comando della casa degli invalidi fino al 1814. Morì in condizione privata nel 1830.

DARNLEY (Enrico STUARD, lord), figlio del conte di Lenox, n. nel 1541; ebbe nel 1566 il malaugurato onore di sposare Maria Stuarda regina di Scozia. Questa unione, alla quale non aveva assentito la fiera Elisabetta, fu infelicissima. Darnley ehe d'ogni sua altezza era debitore alla moglie, poco di lei si curò, dandosi in preda a volgar libertinaggio, e quando per tal vizio ebbe perduto il cuor della donna sua, ne prese brutta vendetta facendo trafiggere nelle stanze medesime della regina il cantor Rizzio che sospettava suo amante. Dopo una pace poco sincera tra i coniugi, Darnley sofferse a Glascow una infermità della quale fu recata ogni cagione al veleno; ricondotto ad Edimburgo, ebbe alloggio in una casa particolare, che per effetto d'una mina andò in brani ed in fiamme nella notte del 19 febbraio 1567. Maria aveva dormito parecchie notti in quella casa medesima in un appartamento presso a quello del marito, ma in quella notte erasi ricovrata nel proprio palazzo.

DARONATSI (Paolo), uno de' più celebri teologi della chiesa armena, n. nelle provincie di Daron l'a. 1045, m. nel 1123 in un monastero, dov' egli teneva la dignità di abate; è autore di una *Lettera contro Teopisto filosofo e teologo greco* (Costantinopoli, 1752, in fol.); e di parecchi trattati di teologia e di controversia, alcuni de' quali si conservano mss. nella biblioteca reale (di Parigi).

DARONATSI (Kastcadour), altro dotto armeno, n. anch'ei nella provincia di Daron l'a. 1161; ha lasciato mss. un gran numero di discorsi e cantici. Pretendono lui essere stato quegli che introdusse in Armenia l'uso di mettere in note la musica ecclesiastica.

DARQUIER (Agostino), astronomo, n. a Tolosa nel 1718, m. nel 1802; fu associato dell'Istituto e pubblicò: *Uranografia* (Parigi, 1771); — *Osservazioni astronomiche* (1777); — *Lettere sull'astronomia pratica* (1786); — *Elementi di geometria, tradotti dall'originale inglese di Simpson* (1786), ecc. ecc.

* * DARRACQ (Francesco-Baldassare), deputato al consiglio dei cinquecento, n. verso il 1750 a Mont-de-Marsan; fece professione d'avvocato, e per diletto coltivò la fisica e la chimica dando alcune *osservazioni* su tali scienze al *giornale* dell'ab. Rozier. Nel tempo della rivoluzione resse con grande integrità molti uffizi, ma nel consiglio de' cinquecento spezialmente ai parve quanto fosse il suo sapere, la integrità e franchezza dell'animo suo. Vigorosamente aringò contro le avare intemperanze dei fornitori; negò che i debitori potessero esser prosciolti dagli obblighi verso i creditori in nessun altro modo che sodisfacendo al debito loro, e dimandò fosse rimesso in vigore l'arresto personale tanto in cose civili che di commercio; protestandosi nemico de' preti, disse però che se la legge consideravali a paro de' cittadini, non potevano in buona ragione essere assoggettati ad eccezioni per tal rispetto; sostenne la legge di divorzio; altamente difese la libertà della stampa senza alcun limite, eccettochè pei giornalisti che dalla tribuna non temeva assomigliarli alle prostitute; combattè la proposta della divisione dei beni comunali; affermò esser meglio dar qualche regola alle case da giuoco che tentar di sopprimere una passione che non si può distruggere. Nel 1802 fu segretario del nuovo corpo legislativo, nel 1803 ebbe le insegne della legion d'onore, e compiuto il

termine assegnato alla sua deputazione, tornossene in patria dove si adoperò con altri ad istituire la società di agricoltura, e morì poco dopo il 1807.

** DARRAGON (Francesco-Luigi), n. in sul mezzo del sec. XVIII; fu impiegato nella casa del re e conservò per la real famiglia una gran divozione; ebbe la mania di credersi scrittore e poeta, e pubblicò una farraggine di componimenti assai ridicoli, che diedero cagion di sollazzo ai giornalisti: dopo aver celebrato ne' versi suoi Napoleone e i più gran personaggi dell'impero, apparecchiava un diluvio di versi per auspicare il ritorno de' Borboni, ma la morte non gli lasciò tempo di affaticar nuovamente i torchi e se lo rapì intorno al 1814.

** DARRIGOL (l'ab. Gio. Pietro), buono ed erudito sacerdote, n. a Labonce nel 1790; professò teologia a Belharram, e morale nel seminario di Baiona. Scrisse una molto lodata *Dissertazione critica ed apologetica sulla lingua basca*, e nel 1829, a concorrenza dell'Humboldt conseguì il premio fondato da Volney sull'*Analisi ragionata del sistema grammaticale della lingua basca*. Morì in quell'anno medesimo.

** DARSAIDJ, principe della stirpe degli Orpeliani; nell'a. 1285 divenlò solo possessore, oltre al territorio di Orodon, di tutti i paesi vicini posti in riva all'Arasse, e di tutte le altre provincie sottoposte alla sua famiglia; combattè con molto zelo pel re Mngolli di Persia onde ottenne il consenso di succedere al suo fratello Sempad. Ebbe il governo dell'Armenia, e dopo un glorioso regno di anni 8, morì nel 1290.

** DARTHÈ (Agostino-Alessandro-Giuseppe), uno de'più avventati rivoluzionari che vedesse la Francia, n. nell'Artois l'a. 1769; fu tra quegli studenti che nel 1789 presero il cannone degli Invalidi; tornato nella sua provincia cominciò a diffondervi le nuove dottrine, e nel tempo del dominio dei terroristi, barbaramente imperversò, mandando infinita gente sotto la scure del carnefice. Dopo il 9 termidoro fu arrestato, ma poi venne rimesso in libertà; indi chiarito complice di Babeuf, e trovato autore di sediziose scritture contro il direttorio, fu dannato a morir sul patibolo nel 1797.

DARTYGOYTE (Pietro-Armando), feroce rivoluzionario, n. circa il 1760 a Lectoure; fatto deputato del dipartimento delle Lande alla convenzione, ivi, in difetto d'ingegno, si fece chiaro per esagerate opinioni. Quantunque fosse infermo al tempo del processo di Luigi XVI si fe'trasportare nell'assemblea e die' voto di morte senza appello nè indugio. Spedito nelle provincie per spargervi il terrore, si diportò in modo da meritare commendazioni dal terribile comitato di salute pubblica. Dopo il 9 termidoro giudicato degno d'accusa sul dimando di Perès, fu perdonato nell'ottobre del 1795; rientrò nella privata oscurità, e morì nel 1820.

DARU (Pietro-Antonio-Bruno, conte), pari di Francia, socio dell'accademia francese e delle scienze, n. nel 1767 a Mompellieri; vestì le militari divise in età di anni 16. Sotto il dominio dei terroristi, arrestato come sospetto, fu tenuto in carcere fino al 9 termidoro. Dopo il 18 brumaio diventò segretario del ministro della guerra, e quindi fu eletto membro del tribunato nell'a. X. Si levò contro allora, di tutta sua forza, a quelle novità che potevano ristaurare un reggimento monarchico; nondimeno quando Bonaparte ebbe cinto il diadema imperiale, Daru inalzato alle più imminenti onoranze parve obliare l'altezza delle dottrine di libertà. Fatto nel 1805 consigliere di stato e intendente generale della casa militare di Bonaparte, e nel 1806 intendente generale nel paese di Brunswick per l'adempimento dei trattati di Presburgo, di Tilsit e di Vienna, ricevette anche il titolo di ministro plenipotenziario a Berlino. Non arricchì per questi suoi uffici, onde fu paragonato ad un forziere che rende pienamente quanto ad esso si affida. Eletto nel 1811 ministro segretario di stato, fu quindi preposto al ministero della guerra nel 1813 ed ebbe parte nella spedizione di Russia. Giunto a Smolensko, Bonaparte adunò un consiglio dove Daru annunziò la sventura di una impresa, nella quale disse doversi vincere non gli uomini ma la natura. Il giorno in cui cominciò la ritirata, il generale Matteo Dumas che avea la soprintendenza navale dell'esercito, gravemente infermatosi, Daru fu costretto sottentrare nel luogo suo. Nel 1814 Luigi XVIII lo fece intendente generale: ma non appena Bonaparte fu tornato alle Tuileries, Pietro Daru rientrò nel consiglio di stato e soscrisse alla dichiarazione del 25 di marzo. Tuttavia l'ordinanza del 1819 gli diè seggio alla camera dei pari, dove le sue opinioni si accostarono a quelle del lato sinistro. questa è la vita politica di Daru, di cui Bonaparte diceva a S. Elena aver *la fatica del bue e il coraggio del Lione*. Nè la sua vita letteraria è meno ragguardevole. Fin dalla sua giovinezza s'era fatto noto per alcune *poesie*. Nel tempo della sua prigionia compose la *Epistola al mio Sanculotto*, scherzo in cui fassi a provare a *Bruto* suo carceriere che l'uno e l'altro di loro due non godono maggiore libertà. Poscia pubblicò la sua *traduzione* in versi delle poesie di Orazio, che è la migliore fin qui venuta in luce. Dopo il 18 brumaio indirizzò la sua *Epistola all'abate Delille* per indurlo a cantare la rivoluzione. Poi mise a stampa la *Cleopedia* o la *Teoria delle riputazioni letterarie*, satira senza vigore. A questa fece seguitare un poema intitolato: *Le Alpi*, del quale non si fa più parola. Il dì 15 agosto del 1800 sedè tra i membri dell'istituto nel luogo di Collin d'Harleville, e nel 1808 l'accademia di Berlino lo ricevè tra i suoi membri. Dopo la seconda ristaurazione rendutosi a vita privata, scrisse i suoi rapporti all'accademia francese *sul genio del Cristianesimo* e sul *sistema metrico applicato alla poesia*; — la *Vita di Sully*; — la *Storia di Venezia*: — i *Quadri statistici bibliografici* (1827); — *Epistola al signor de la Rochefoucault sul procedere dell'incivilimento*, o *Discorso in versi su i vizi degli uomini*: — una *Storia di Bretagna*; — gli *Elogi di Volney*, e *del generale Dejean*, letti nella camera de' pari; — l'*Elogio del grammatico Domergue*, letto nell'accademia. Lasciò ms. un poema sulla *Astronomia*, e morì nel 1829.— ** La *Storia di Venezia* è quella che ha dato il maggior titolo di fama a Daru, ed è tenuta come la migliore scritta su tale argomento. Vi sono accuratamente raccolte tutte le particolarità più opportune a descrivere uno dei principali governi che fossero al mondo. Attinse con buona critica alle migliori sorgenti, alcune delle quali anche inedite, tuttavia, comechè la sua opera abbia gran merito, non è insuperabile affatto. Alcuni errori, in che cadde l'autore, furono notati nel 1829 dal conte Domenico Tiepolo ne' suoi *Discorsi sopra la storia di Venezia*. È da vedere anche quanto scrive il Botta sulla storia di Pietro Daru nella sua continuazione del Guicciardini. Ma si consideri che se il Daru fu troppo severo a Venezia, Carlo Botta per avventura fu troppo indulgente.

DARU (Marziale-Natale-Pietro), intendente militare,

fratello del precedente, salì a grado a grado fino a quella dignità nel dì 4 ottobre 1820, e fu molto innanzi, come il fratello, nell'animo di Napoleone.

DARWIN (Erasmo), medico e poeta inglese, n. nel 1731 a Elston; esercitò la medicina a Lichfield poi a Derby dove morì nel 1802. Abbiamo di lui l'*Orto botanico* poema diviso in due parti (Londra, 1781 in 4.o), ristampato più volte. Delille ne imitò vari luoghi e Deleuze ne diede una buona traduzione della seconda parte sotto il titolo degli *Amori delle piante* (1799, in 12.o); — la *Zoonomia o leggi della vita organica* (1794, 2 vol. in 4.o) opera singolare, ma notabile per le ingegnose notizie che contiene, tradotta in francese da Kluyskens (Gand, 1810-12, 4 vol. in 8.o);—*Filologia* o *Filosofia dell'agricoltura* e *della coltivazione dei giardini* (Londra, 1799, in 4.o); — Un poema postumo intitolato: *Il tempio della natura*. Le sue *Opere poetiche* furono ristampate a Londra nel 1806 in 3 vol. in 8.o fig. Miss Seward amica di Darwin pubblicò curiose *memorie* sulla sua vita. — ** Nella lettera XVII del professore Rambelli (*Invenzioni e scoperte italiane*) troviamo scritto quanto segue: » Nella celebre opera di Giuseppe Antonio Testa, » pubblicata a Londra nel 1787: *Elementa Dynamicæ animalis*, si trovano con diverso linguaggio » anticipate le idee dell'*associazione* della *interruzione* e della *rinnovazione spontanea* dei movimenti naturali e morbosi, idee esposte poi tanto » ingegnosamente da Erasmo Darwin (V. Tommasini, » *elogio del Testa*).

DARWIN (Carlo), figlio del precedente e medico, come lui, morto nel fiorir dell'età l'a. 1778; aveva ottenuto dalla società di *Esculapio* il premio proposto per la migliore opera sulla *differenza del pus dal mucco*. Ha lasciato un'altra *memoria medica* scritta in latino, che il suo genitore pubblicò tradotta in inglese.

DASCHKOVA (Caterina-Romanowna, principessa), figlia del conte Voronzof, nata nel 1744; è celebre per la parte che prese nei casi che condussero Caterina II sul trono di Russia. Questa sovrana la chiamò a sè come dama di onore e la insignì dell'ordine di S. Caterina. La principessa Daschkova, che molto amava le scienze e le lettere, le coltivò con gran diletto e fu nominata nel 1782 direttrice dell'accademia delle scienze, e nell'anno appresso ebbe la presidenza dell'accademia di Russia e fu ricevuta in parecchie altre dotte accademie. Le sue *opere* in prosa e in verso furono inserite nei giornali intitolati: *Occupazioni innocenti* (1763), e il *Compagno degli amatori della lingua russa* (1783 ed anni seguenti). Collaborò nel *Dizionario* dell'accademia russa, e molto si adoperò alla pubblicazione di quest'utile libro. Scrisse anche due opere drammatiche: *Toïssiokof* e *Le nozze di Fabien*.

DASSIÉ (F***), fabbricator di vascelli per la regia armata in Hâvre; scrisse: *L'Architettura navale con il Portolano delle Indie Orientali ed Occidentali* (Parigi, 1677, in 4.o): — *Descrizione generale delle coste d'america coi costumi e gli usi dei popoli che le abitano* (Roma, 1677, in 4.o),— *Il pilota sperimentato* (1693, in 4.o)

DASSIER (Gio.), coniator di medaglie, n. nel 1677 a Ginevra, m. in questa città nel 1763; studiò l'arte a Parigi e fece un gran numero di medaglie rappresentanti illustri personaggi del regno di Luigi XVI, le quali si trovano per la più parte nelle opere di Koelter.

DASSIER (Giacobbe-Antonio), figlio del precedente, n. nel 1715 a Ginevra; fece la stessa professione del padre suo; studiò in Italia ed in Francia, poi si condusse a Londra dove fu addetto alla zecca come maestro; lasciò quell'ufficio, per passare in Russia, e morì andando a Copenaghen l'a. 1759; le principali medaglie fatte da lui sono quelle di Montesquieu, Locke, Newton, Pascal, Haller, ecc. Fu pubblicata la *Dichiarazione delle medaglie coniate da G. Dassier e dal suo figlio rappresentanti una serie di soggetti tratti dalla storia romana*, libro raro e ricercato.

** DASTIN o DAUSTEIN (Giovanni), prete inglese che viveva nel 1316; studiò la filosofia ermetica e scrisse: *Visio seu de lapide philosophico*, ecc. (Francfort, 1625); — *Rosarium, correctius a Combachio publicatum* (Geismar, 1647).

** DASZDORF (Carlo-Guglielmo), n. in Sassonia nel 1750; a Lipsia ebbe il grado di *maestro nelle arti* l'a. 1772; fu uno dei conservatori della biblioteca di Dresda, e morì nel 1812. Abbiamo di lui varie *opere poetiche*; — una *Descrizione degli oggetti più ragguardevoli della città di Dresda*: — *La guida numismatico-storica*, o *compendio della storia di Sassonia*; e varie *dissertazioni* e *traduzioni* tedesche di opere inglesi e francesi; ed *edizioni* diverse.

DASYPODIUS (Pietro), grammatico, n. in Svizzera: professò lettere greche a Strasburgo e pubblicò nel 1534 un *Dizionario greco, latino* e *tedesco*.

DASYPODIUS (Corrado), figlio del precedente; professò con lode le matematiche a Strasburgo; pubblicò in greco e in latino i due primi libri di *Euclide* (1564, in 8.o); ed alcune altre opere notabili, tra le quali una raccolta: *Sphericæ doctrinæ*, ecc. la traduzione delle *Sferiche* di Teodosio, di Autolico e di Barlaam. Morì nel 1600 in età di 68 anni. — ** Sopra i suoi disegni fu costruito il famoso orologio della cattedrale di Strasburgo, che per gran tempo fu tenuto come il più bello dell'Europa.

DASYPODIUS (Venceslao), dotto boemo; cacciatosi in capo che nell'a. 1583 dovesse accadere la fin del mondo, pubblicò su quel subbietto: *Elegia de ultimo judicio et mundi fine*. Nulladimeno visse tanto da poter vedere andata a vuoto la sua profezia; scrisse altre poesie latine, e compilò un *Dizionario latino-boemo*.

DATAME, generale delle genti persiane sotto Artaserse Oco; ottenne segnalate vittorie contro i nemici del suo re; ma la invidia dei cortigiani lo mise in sospetto al suo signore, che non celò il suo mal talento verso di esso; laonde Datame gli ribellò la Cappadocia e ruppe il satrapo Artabaze, mandatogli contro, ma poco di poi fu ucciso dal figlio del medesimo nell'a. 381 avanti G. C.

DATHE (Gio. Augusto), erudito nelle lettere orientali, n. nel 1731 a Weissenfels in Sassonia, m. nel 1791 professor nell'università di Lipsia; spese tutta la vita nel condurre una nuova *Versione latina dei libri del vecchio Testamento*, che venne mettendo in luce in vari tempi dal 1779 al 97, in 6 vol. in 8.o — DATHE (A.), n. ad Amburgo, m. nella stessa città l'a. 1768; pubblicò in francese: *Saggio sulla storia di Amburgo* (Amburgo, 1768, 2.da edizione).

DATHENUS (Pietro), ministro, n. ad Ypres; fu monaco nella badia di Poperingen, e indi pastore a Francfort. Predicò ne' Paesi Bassi, in Olanda, in Sassonia ed in Prussia, e finalmente esercitò l'arte medica ad Elbing, dove morì nel 1590. Aveva nella sua giovinezza fatto professione di stampatore in Inghilterra.

Oltre a parecchi scritti in favore della riforma, lasciò la *Traduzione de' Salmi di David in versi olandesi* (Leida, 1817). Ne aveva adattato i metri alla musica scritta pel *Salmi* di Marot, e furono cantati nelle chiese olandesi fino all'a. 1775.

** DATHEVATSI (Gregorio), uno de' più eruditi dottori della chiesa armena, n. circa il 1340: diede lezioni di teologia e di filosofia con gran frequenza di uditori, e morì nel 1410. La principale sua opera è un trattato di teologia e metafisica che intitolò: *Grandi Questioni* e fu stampato a Costantinopoli.

* DATI (Gregorio), detto *Goro di Staggio*, gentiluomo fiorentino, n. nel 1363; fu de' priori, quindi gonfaloniere nel 1428, e morì nel 1436. Scrisse in forma di dialogo ed in IX libri la *Storia di Galeazzo Visconti primo duca di Milano, e delle sue guerre co' Fiorentini*. È dettata in latino e fu stampata a Firenze nel 1735, in 4.º.

* DATI (Leonardo), fratello del precedente, fu generale de' domenicani e maestro del sacro palazzo; nel 1400 andò al concilio di Costanza; sostenne ambascerie per la repubblica di Firenze al re di Boemia, a Sigismondo imperadore, e a papa Martino V, e morì nel 1425. Ci avanza di lui un poema intitolato: *Sphera mundi*, il quale però ad onta che il titolo sia latino è scritto in versi italiani; è rimaso ms.

** DATI (Leonardo), della stessa famiglia, n. a Firenze nel 1408, m. a Roma nel 1472; fu segretario dei papi Calisto III, Pio II, Paolo II e Sisto IV, e vescovo di Massa. Méhus pubblicò 33 *lettere latine* di esso con la sua *vita* scritta da Salvino Salvini (Firenze, 1743, in 8.º). Molte sue poesie rimasero mss.

* DATI (Giorgio), della gente medesima; tradusse *Tacito e Valerio Massimo*. Quest'ultimo volgarizzamento fu stampato a Venezia nel 1547, e il primo dopo la morte dell'autore dai Giunti in Firenze nel 1563. Il Davanzati che è il più celebre traduttore di Tacito, scriveva che « il Dati tradusse Tacito » in uno stile dovizioso e magnifico, convenevole » al suo scopo, il quale era di renderlo chiarissimo ».

DATI (Carlo-Roberto), discendente della stessa famiglia, letterato, n. a Firenze nel 1619; fu nell'età di 21 anno ammesso nell'accademia della Crusca e poco dopo nell'accademia fiorentina. L'a. 1646 venne eletto per successore del Doni nella cattedra di lettere greche e latine. Fu amico di quanti uomini illustri splendevano per l'Europa; ricusò le profferte fattegli da Cristina regina di Svezia per trarlo in Roma, e da Luigi XIV che chiamavalo in Francia; questo principe però in vece di mostrargliene rancore gli assegnò una pensione di 2400 franchi. Il Dati morì nel 1676. Le sue principali opere sono: *Dell' obbligo di ben parlare la propria lingua*, spesso ristampato tanto a parte che nelle raccolte; — *Panegirico di Luigi XIV* (Firenze, 1669, in 4.º); — *Prose fiorentine* (Firenze, 1661, in 8.º) della qual raccolta non pubblicò che il primo volume, cui pose in fronte una bellissima prefazione; — *Vite dei pittori antichi* (Firenze, 1667, in 4.º; Napoli, 1730, in 4.º, buona edizione, e Siena, 1795, in 4.º nelle *Vite de' Pittori antichi* di Gio. Della Valle); — *Lettere* (1825, in 8.º), pubblicate per la prima volta dal Canonico Moreni; — *Scelta di Prose* (Venezia, 1826, in 16.º). Il dotto bibliografo Gamba che ne fu l'editore, v' aggiunse il catalogo completo delle opere italiane del Dati che si rimangono ancora senza l'onor della stampa. — ** La più riputata delle opere sue è quella che dettò sulle *Vite dei Pittori antichi:* sono esse quattro: di Zeusi, di Parrasio; di Apelle, e di Protogene: e bene a lui convenivasi tale argomento perchè fu versatissimo nell'antica erudizione; aggiungasi a ciò la molta grazia dello stile di che s' infiora quel libro. Egli ebbe l'onore di essere ammaestrato nelle fisiche e nelle matematiche dal divino Galileo; d' essere onorato dell'amicizia del Milton, il quale si tenne a pregio fregiare la sua prima edizione del *Paradiso perduto* di una iscrizione fatta in sua lode dal Dati, ed il dottissimo Menagio si avvantaggiò dei consigli e dei lumi del nostro Carlo Roberto, investigando le origini dei vocaboli italiani.

* DATI (Agostino), non pare che appartenesse alla famiglia de' precedenti, n. a Siena nel 1420; avendo da natura sortito, come Demostene, difetto di favella, se ne corresse con lo stesso spediente dell' ateniese oratore; sostenne molti pubblici carichi, finchè fu eletto segretario e poi storiografo del comune, e morì nel 1478; molte opere filosofiche, storiche e letterarie scritte da lui furono stampate da Niccolò suo figlio che gli fu successore nell'uffizio di segretario. Ma la *Storia di Siena*, che certo doveva essere la più importante delle opere sue, non fu stampata che in parte dal figliuolo medesimo, il quale, paventoso di offendere alcuni cittadini potenti e fatto timido amico del vero per conservare l'uffizio che aveva avuto, scelse soltanto alcuni luoghi della medesima e li mise in luce col titolo di *Fragmenta senensium historiarum*. Ricorderemo anche di questo scrittore la *Storia della città di Piombino;* tutte le sue *Opere* furono ristampate a Venezia nel 1516, in fol.

** DATTILO o DATTARO (Lazzaro), medico e filosofo piacentino; vien chiamato dal Valla: » uomo » di maravigliosa dottrina e medico insigne »; ed il Crescenzi ne parlò con lode dicenda: *(Nobil. d' Ital. part. II pag. 612)* » La casa Dattara fiori » molto di ricchezze e di credito, saran due secoli » e più, per lo valore di Giovanni Antonio, e di » Lazzaro ambo cugini ed ambedue del collegio dei » fisici di Piacenza, e medici di gran nome. L' ultimo lesse nell' università di Pavia avendovi la » prima cattedra, e vi lasciò particolare entrata » per mantenere allo studio di medicina tre giovani » continuamente, e riportò da vari principi diversi » onori e privilegi ».

DAUBANTON (Antonio-Gregorio), n. a Parigi nel 1752, m. giudice di pace nella stessa città, l'a. 1815; pubblicò tra le altre opere: *Dizionario del diritto civile* (1805, in 8.º); — *Repertorio universale di legislazione commerciale* (1810, 2 vol. in 8.º); — *Trattato completo dei diritti de' coniugi* (1810, in 8.º); — *Manuale degli ufficiali di polizia, giudici di pace, podestà, aggiunti, ecc.* (1810, 1812, in 12.º).

** DAUBASSE (Amando), per professione pettinaio, per natura poeta, n. a Moissac in Guascogna circa il 1660; non ebbe alcuna cultura, nè seppe scrivere, ma lavorando, da giovanetto, con rara grazia narrava storielle, poi cominciò a dettar versi, senza saper nè l'arte del metro, nè altri canoni; i grandi lo ammirarono e lo ricercarono con gran desiderio; egli costretto a lavorare per campar la vita a sè e alla sua famigliuola, dettava versi e se li faceva rileggere fino a che non gli avesse recati a quella correzione che stava nelle sue facoltà. La invidia tentò porlo in ridicolo, ma ei se ne vendicò improvvisando epigrammi, e morì nel 1720. I suoi versi furono pubblicati sotto il titolo di *Opere di Daubasse* (Villeneuve, 1796, in 8.º).

DAUBENTON (Luigi-Gio.-Maria), naturalista ed anatomico, n. a Montbar nel 1716; fu amico collaboratore di Buffon, al quale compilò tutta *la parte anatomica della storia naturale*. Eletto custode del gabinetto, non si rimase pel corso di 50 anni continui dall' affaticarsi, arricchire e riordinare quella insigne collezione, dando intanto gran copia di *articoli* alla prima *Enciclopedia*, e pubblicando nel *Giornale dei dotti* e nelle *Memorie dell' accademia* importanti disserlazioni sulla *Storia naturale degli animali e dei minerali*. Infaticabile e modesto scienziato, fece ancora utile infinito alle scienze professando la storia naturale, la mineralogia e la economia rurale nel collegio di Francia, nella scuola di Alfort e nella prima scuola normale. A lui dee saper grado la Francia della introduzione dei montoni di razza spagnuola. Eletto membro del senato nel 1799, morì il dì 31 dicembre di quell' anno medesimo. Oltre alle opere che abbiamo indicate, scrisse: *Istruzione pe' pastori* (Parigi, 1782, in 8.º); — *Quadro metodico dei minerali* (1784, in 8.º); — *Memorie sui primi drappi di lana sopraffine dei territorio di Francia* (1764, in 8.º). Lacépède, Cuvier e Moreau di La Sarthe pubblicarono il suo *elogio*.

DAUBENTON (Margherita), sua moglie e cugina, nata a Montbar nel 1720, morta a Parigi nel 1818; è autrice di *Zelia nel deserto* (1768, 2 vol. in 8.º), romanzo commendabile, stampato più volte; la edizione più recente è del 1818, in 3 vol. in 12.º

DAUBERMESNIL (Francesco-Antonio), deputato del dipartimento di Tarn presso la convenzione nel 1792; trovandosi infermo, non pose voto nel processo del re, e diede la sua renunzia dopo il dì 31 maggio; richiamato però in quell' assemblea nel 1795, fu poscia eletto al consiglio dei cinquecento. La opposizione che recò ai mutamenti del dì 18 brumaio il fece escludere dal corpo legislativo. Ma trovandosi sotto la sorveglianza nel dipartimento della Charente inferiore, ottenne poco dopo l' assenso di recarsi ad abitar Perpignano, ed ivi morì nel 1802. Daubermesnil insieme con Larévellière-Lepaux fu il fondatore della setta dei *teofilantropi*. Abbiamo di lui: *Estratto di un ms. intitolato: il Culto degli adoratori di Dio* (Parigi, 1796, in 6.º di 175 pag.)

** DAUBERVAL (Gio. BERCHER, detto), cognominato *il Préville della danza*, n. a Mompellieri nel 1742; fu allievo di Noverre e lo sostituì nel 1776. Vera espressione ed ingenua ornava i suoi movimenti senza aiuto di *pirouettes* ed altre lesiosaggini; certe cabale mossegli contro il costrinsero ad abbandonare il teatro dell' Opéra nel 1783; ed andatosene a Bordeaux, compose ivi i bei balli: *La figlia mal custodita*; — *Il disertare*; — *La prova contadinesca*; ed il *Telemaco*. Morì a Tours nel 1806.

DAUBIGNY (G. L. Maria VILLAIN), n. circa il 1750 a S.t Just in Piccardia; era procuratore del parlamento di Parigi al tempo della rivoluzione, della quale seguitò con ardore le massime, e fu uno de' principali strumenti onde giovossi Danton per muover a stormo la moltitudine. Membro del tribunale instituito il dì 10 agosto per fare strage dei vinti, ebbe parte negli eccidi del settembre, e fu designato da Roland tra gli autori del furto fatto alla guardaroba reale. Stava in forma di aggiunto appresso al ministro Bouchotte nel 1793, quando fu accusato d' un nuovo furto da Bourdon de l' Oise, e tradotto innanzi al tribunal rivoluzionario ne andò assolto. Più avventurato degli altri complici di Robespierre campò ai supplizi che seguirono al 9 termidoro; ma Bourdon lo fe' nuovamente imprigionare, in capo ad alcuni giorni, e condurre al tribunal criminale d' Eure-et-Loire. Perdonulo in virtù della legge del 4 brumaio, si mescolò nel 1801 nella congiura della *macchina infernale*, laonde fu mandato a confine nelle isole Séchelles, dove morì nel 1808.

** DAUBUS (Carlo), ministro protestante, n. ad Auxerre nell' entrar del sec. XVII.; scrisse le seguenti opere in francese: *L' Ebionismo dei frati; della povertà e mendicità volontaria giurata e praticata contro la Sacra Scrittura, l' ortodossa antichità e la ragion santa*, scritto dettato contro i cappuccini, che fanno il voto di mendicità; — *La Scala di Giacobbe, in cui si tratta del vero ed unico mediatore degli uomini verso Dio, cioè G. C., contro la intercessione degli angeli e dei santi, che si pratica nella chiesa romana, con la risposta alle obbiezioni dei cardinali Bellarmino e Duperron, e dei gesuiti*, ecc. ecc. (Saint-Foy, 1620, in 8.º).

DAUDÉ (Pietro), n. a Marvejuls nel Gévaudan l'a. 1654, m. nel 1733; aveva fatto gli studi a Saumur ed a Ginevra; passò quindi a Puylaurens per impararvi filosofia e teologia; si partì di Francia nel 1680 e si ritrasse in Inghilterra dove prima esercitò il ministerio evangelico, poi diventò precettore d' un giovane gentiluomo della provincia di Sussex. Scrisse sulla filosofia naturale, sulla metafisica e sulle matematiche un gran numero di opere, che poi gittò al fuoco. Non ci avanza che una traduzione d' una scrittura di Chubb *sull' amor proprio, e sulla benevolenza*, stampata in Amsterdam, con altri brevi componimenti, nel 1780.

DAUDÉ (Pietro), nepote del precedente, ministro calvinista, n. a Marvejols nel 1681, m. nel 1754 in Inghilterra; pubblicò, anonimo, le seguenti opere: *Vita di Michele Cervantes*, tradotta dallo spagnuolo (Amsterdam, 1740, 2 vol. in 12.º); — *Traduzione dei discorsi di Gardon sopra Tacito* (ivi, 1751, 3 vol. in 12.º); — *Sopra Sallustio* (ivi, 1759, 2 vol. in 12.º); — *Sybilla Capitolina* (Amsterdam, con la data di Oxford, 1726, in 8.º).

DAUDET (il cavaliere), ingegnere geografo del re e della regina, n. a Nimes; pubblicò: *La pianta della città di Reims con le ceremonie della consacrazione* (1722, in fol.); — *Nuova guida pel cammino del regno di Francia*, (Parigi, 1724); — *Epistola croica alla regina*, ecc. (1726, in 12.º); — *Giornale storico del primo viaggio di Luigi XV* (1726, in 12.º); *Nuova introduzione alla geometria pratica* (Parigi, 1740, 2 vol. in 12.º); — *Memoria istruttiva sul canale di Conti* (1733).

DAUDET (Roberto), intagliator di rami, n. a Lione nel 1737; fu discepolo di Balechou; si rendè compiuto nell' arte sotto il celebre Wille e fece un gran numero di stampe, tra le quali più si commendano le seguenti: *Veduta del porto di Ostenda*, tratta da Solvyns; — *Le ruine di Palmira*, nel *Viaggio in Siria* di Cassas; — varie *Marine* sugli originali di G. Vernet; — varie *Battaglie* di van der Meulen; — sei *Paesi*, nel museo francese di Robillard e Laurent; — parecchie tavole pel *Viaggio a Napoli* dell' abate di Saint-Non; — pel *Viaggio in Spagno* di Labord; — i *Monumenti dell' Indostan* di Langles, ecc. Questo artefice morì a Parigi nel 1824. La serie de suoi lavori si compone di 82 tav.

DAUDIGUIER — V. AUDIGUIER (d').

* DAUDIN (Francesco-Maria), naturalista, n. circa il 1776 di chiara famiglia in Parigi, morto nel 1804. La troppo licenziosa vita menata nella prima

giovinezza gli aperse il sentiero della fama, poichè quasi paralitico divenuto e mal reggendosi sui ginocchi, gli fu forza cercare migliori piaceri negli studi, ai quali, ed in ispecie a quello delle scienze naturali tutto si rivolse. Assai per tempo scrisse alcune brevi dissertazioni per opere periodiche, le quali poi ristampò in una *Raccolta di memorie ed osservaz. sopra varie specie niente o mal note di molluschi e di zoofiti.* Poi a mano a mano venne pubblicando opere di maggior polso, per le quali oggi è assai riputato in Francia, e sono: *Prospetto delle classificazioni de' mammiferi e degli uccelli, giusta il metodo di Lacépède*; — *Trattato di Ornitologia*, (Parigi 1801, vol. 2 in 4.º), rimaso imperfetto: opera utile anzi che no, sebbene scritta con poco lume di critica e con manifesta precipitanza; — *Storia naturale de' rettili* (Parigi, 1802, 8 vol. in 8.º), molto più esatta della precedente, e grandemente importante, per essere stata la prima che trattasse ampiamente ed ordinatamente quel soggetto. Ma lo stile prolisso e snerbato non la fa degna di stare in continuazione della *Storia* di Buffon, secondo la mente del suo autore. La moglie di lui, giovinetta adorna di eletti pregi d'animo e di mente, lo aiutava nel lavoro ritraendo dal naturale i disegni che gli occorrevano. Ambedue morirono con poco divario di tempo consunti, e vuolsi, per la scarsezza di loro fortuna. = Art. com. dal sig. fr. Tranchini da Napoli.

DAUDIN (Gio-Antonio), n. a Parigi, nel 1750; fu capo ingegnere dei ponti e strade dal 1795 in poi; nel 1763 ebbe il carico di istituire ad Alby una fonderia di cannoni e di palle, e nel 1805 comunicò all'Istituto parecchie *memorie* importanti sopra le *pozzolane*, i *cementi*, le *varie spezie di calcina*, ecc. Questo dotto morì nel dì 29 dicembre 1832 a Mans, conservator del museo di quella città, dove costrusse il ponte Napoleone, sulla Sarthe. Era socio di parecchie dotte accademie.

** DAUGIER (il conte Francesco-Enrico-Eugenio), vice ammiraglio francese, n. nel 1764 a Courteson; cominciò il corso della milizia navale l' a. 1782 nella guerra di America; nel 1789 fu nominato luogotenente di vascello, e dopo sette anni di continua navigazione, per mal ferma salute, tornò in seno alla propria famiglia; spiegò di nuovo le vele nel 1792, quando la Francia ebbe a combattere tutta l' Europa, e fu eletto general maggiore della squadra sotto il comando di Morard di Galle. Con animo fermo ed intrepido acquetò varie sedizioni insorte tra i marinai, e poscia, avuto il comando della fregata *la Proserpina*, ebbe parte nei combattimenti del 17, e 23 giugno 1795. L'a. 1602 sedè nel tribunato, ma poi che fu rotto il trattato d' Amiens ritornò a correre il mare col grado di comandante di battaglione e inggiò varie battaglie. Nella guerra di Spagna del 1808, meritò altissima lode. Al tempo della ristaurazione ebbe il grado di contro-ammiraglio e i titoli di cav. di S. Luigi e di conte. Fu più volte eletto alla camera dei deputati e salì finalmente al grado di vice ammiraglio. Morì a Parigi nel 1834.

DAULIER des LANDES (Andrea), viaggiatore, n. a Montoire nella provincia di Vendôme; andò in Persia con Tavernier nel 1664, e scrisse la relazione del suo viaggio sotto il titolo: *Le bellezze della Persia a Descrizione*, ecc. (Parigi, 1673, in 4.º).

DAULLÉ (Giovanni), incisore, n. ad Abbeville nel 1703, m. a Parigi nel 1763; fu socio nell'accademia, e fece intagli di opere del Correggio, di Rubens e di Van Dyck, i quali gli dieder grado tra gli artisti del suo tempo. Le sue principali stampe sono: la *Maddalena*; — il *Quos ego*: — un *Amore*; e il *Ritratto della Contessa de' Feuquière*, suo capo d' opera.

DAUM (Cristiano), n. a Zwickau nel 1612; fu uno degli uomini più dotti del suo tempo; viaggiò per la Germania, poi fu fatto rettore del patrio collegio, e morì nel 1687. Molti sono i suoi scritti ed alcuni pregiati, ma la maggior parte caduti in oblio. Se ne può vedere il catalogo nella *Historia rectorum, et gymnasiorum*, di Goffredo Ludovici.

DAUMESNIL (Pietro barone), detto *gamba di legno* luogotenente generale, n. a Perigueux il 14 luglio 1777 da un parrucchiere di questa città, m. il 17 agosto 1832 a Vincennes; cominciò l'arringo delle armi in forma di semplice soldato e col proprio valore si acquistò tutti i gradi. Perdè una gamba a Wagram, ed ottenne il governo di Vincennes. Le due fazioni che meglio onorano la sua memoria sono la bella difesa che fece del castello vincennese nel 1815 contro gli alleati, e la resistenza che nel 1830 oppose al popolazzo che voleva gli si dessero in mano i ministri di Carlo X. Daumesnil altra eredità non lasciò alla sua vedova fuor che la propria gloria.

DAUN (Leopoldo-Giuseppe-Maria, conte di), feld maresciallo degli eserciti di Maria Teresa, n. a Vienna nel 1705; corse la prima fortuna dell'armi contro i turchi, conducendo un reggimento di fanti, e combattè con onore negli ultimi anni del regno di Carlo VI. Ma quando la morte di questo principe fece ardere in guerra tutta l'Europa, allora veramente Daun si acquistò gloria immortale combattendo contro Federign II con varia, ma sempre onorata, vicenda. Posto nel 1757 al supremo comando, vinse contro Federigo a Kollin quella battaglia che fu la prima perdula da quel gran principe; fu ruppe a Chotzemitz nel 1757, ad Hochkirch nel 1758, a Pirna nel 1759; lo costrinse a levare gli assedi da Praga, da Dresda e da Almuls. Ma non gli fu sempre così seconda la fortuna; fu vinto più volte e spesso per non aver saputo trarre que' profitti che i casi e il tempo gli offerivano. Dopo la pace del 1763, Daun, fu eletto presidente del consiglio aulico di guerra, e morì a Vienna nel 1766 pieno dei favori della sua sovrana.

** DAUNOU (Pietro-Claudio-Francesco), membro della convenzione e della maggior parte delle assemblee legislative di Francia, segretario perpetuo dell' accademia delle iscrizioni, ecc., n. nel 1761 a Bologna marittima; fu figlio di un valente chirurgo di questa città. Si speditamente avanzò negli studi, che dopo aver compiuto il corso di umanità e di filosofia, fu ammesso nella sola età di anni 16 nel 1777 all' istituto dell'oratorio di Parigi. Mandato ad insegnare grammatica latina in vari collegi, poscia a legger filosofia, nel 1789, sedeva in cattedra di teologia, a Montmorency. L'amor degli studj e del vivere solitario lo appartavano in tutto dalle faccende politiche; ma eletto deputato dal dipartimento del Passo di Calais presso la convenzione l'a. 1792, non estimò potersi rifiutare a quel periglioso carico. Posto innanzi al pericolo cacciò dall'animo suo la naturale timidità; fece generose prove per salvare il mal capitato Luigi XVI; protestò altamente contro i falli del 31 di maggio, e vide senza timore serrarsi dietro di lui la porta di una prigione, della quale tenea per fermo non dover mai più uscire se già non fosse per salir sul palibolo. I mutamenti del 9 termidoro gli renderono libertà, lo ricondussero nell'aula della convenzione, ove da quel-

l' ora in poi la sua voce fu di grande preponderanza. Sedè nel consiglio di salute pubblica nelle commissioni di maggior momento; fu tra i compilatori della costituzione dell' a. III; preparò il riordinamento della pubblica istruzione e quello delle antiche accademie sotto il titolo dell'Istituto. Nell'a. IV fatto del consiglio dei cinquecento, per eletta di tre dipartimenti, cessò dall' esserne parte l'anno seguente e fu mandato a Roma dal direttorio per estrarre dalle biblioteche e dagli archivi pontificali tutti i documenti che si appartenessero alla istoria di Francia. In questo mezzo nuovamente chiamato dal suo dipartimento al consiglio dei cinquecento, ivi sedeva ancora quando sorsero le novità del 18 brumaio. Scelto a membro del tribunato, continuò coraggiosamente a star contro ai disegni del primo console, che non fu tardo ad allontanarlo da quella assemblea, con altri uomini ai par di lui d'animo indipendenti. Era da vari anni conservatore della biblioteca del Panteon, quando Napoleone lo nominò, in surrogazione di Camus, general custode agli archivi. Fu ritolto da quest' ufficio nel 1816, ma Barbè-Marbois, quasi volendo riparare a tale ingiustizia, gli confidò la direzione del *Giornale dei dotti*, interrotto nel bollore delle turbazioni politiche, il quale prestamente sotto Daunou ebbe racquistata la sua intera importanza. Nel 1817 proposto dai professori del collegio di Francia alla cattedra di storia, vacante per la morte di Clavier, non vi fu ammesso prima del 1819, ed in quell' anno medesimo ricomparve in parlamento, come deputato di Finistère. Escluso l'a. 1823 vi fu nuovamente eletto nel 1828, e da quel punto in poi le sue cure legislative più non furono intermesse. Il dì 7 novembre 1839, chiamato alla camera dei pari, radamente vi intervenne per la mala sanità sua. Il di 20 gennaio del 1840 fu l'ultimo della sua vita che volgeva all'a. 80.mo Senza noverare una gran copia di *articoli* nei *giornali*, nella *Biografia universale*, nella *Continuazione della Storia letteraria di Francia*, ecc., abbiamo di lui moltissime opere; le più importanti son queste: *Elogio di Boileau*, coronato dall'accademia di Nimes nel 1787, ristampato separatamente in fronte delle *Opere di Boileau*, della quali pubblicò varie edizioni con un ottimo comento; — *Analisi delle opinioni diverse sulla origine della stampa* (1801); — *Saggio storico sulla potenza temporale dei papi* (5.za ediz. 1811, 2 vol. in 8.o); — *Corso di storia letto nel collegio di Francia* (1819-22, 2 vol. in 8.o); — *Saggio sulla guarentigia individuale che dimanda il presente stato del consorzio civile* (1822); — Varie *Memorie*; *Rapporti*, e *Notizie* negli atti dell'Istituto, ecc. Si può consultare per maggiori ragguagli la *Notizia sopra Daunou*, posta innanzi al *Catalogo* della sua biblioteca dal signor di Vailly, ma sopratutto i *Documenti biografici* del signor Taillandier (1841). Questo volume contiene i due primi capitoli di una *Storia della convenzione* che Daunou si proponeva di scrivere, i quali danno cagione a lamentar vivamente che non adempiesse il suo disegno.

DAURIER (Carlo barone), luogotenente generale, n. a S. Paolino nell'alta Loire; entrò agli stipendi militari come soldato gregario; fu alla guerra di America, poscia a quella di Germania. Fatto general di brigata, diede opera a vincere la battaglia di Fleurus; grandemente si segnalò in età di 50 anni al varco della Naha; gli furono commessi importanti fatti e nel 1804 ebbe titolo di comandante della legion d'onore, di barone dell'impero, e dopo la prima ristaurazione fu cavaliere di S. Luigi. Datogli congedo nel 1815, visse gli ultimi suoi giorni amareggiati da domestici rancori e da crudeli infermità; vinto da disperazione si uccise con un colpo di pistola nella tempia a Nancy il giorno 30 maggio 1833.

DAUSQUE (Claudio), dotto filologo, n. a S.t-Omer nel 1588, m. nel 1614. Fu gesuita e canonico di Tournai; scrisse la versione latina delle *Omelie di S. Basilio di Seleucia* (Parigi, 1622, in fol.);—*Note* sopra Quinto Calabro, Coluto, ecc.; — *Antiqui, novique Latii orthographia* (Tournai, 1632, in fol.); — *Terra et aqua, seu terræ fluctuantes* (Tournai, 1633); e fece una *edizione* di *Silio Italico* nel 1618.

** DAUXION-LAVAISSE (I. F.), n. a S.t-Araille presso Auch, circa il 1770 da una delle più antiche famiglie di Guascogna; da giovanetto navigò a S. Domingo e corse grave pericolo nella sollevazione dei negri; viaggiò quindi per vari luoghi d'America, e si ricondusse in Francia sotto il governo imperiale; nel 1814 fu mandato dai Borboni come uno dei commissari regi presso i negri di S. Domingo, ma non fece alcun frutto; restituitosi in Francia, nel 1815, fu comandante nell' esercito di Bonaparte; perdè quel grado alla seconda ristaurazione, e processato come bigamo nel 1817 fu condannato a 20 anni di lavori forzati; commutatagli questa pena nel bando, riparò in Baviera presso al principe Eugenio, ed ivi morì nel 1828. Abbiamo di lui: *Viaggio alle isole della Trinità, di Tabago, della Margherita ed in varie parti dell'America meridionale* (Parigi, 1813) e la traduzione dall' inglese dei *Principi rivali* o *memorie di Marianna Clarke* dettate da lei medesima (Parigi, 1813). I primi volumi della *Biografia universale* hanno alcuni suoi articoli.

** DAVAL (Pietro), avvocato inglese, m. nel 1763; ebbe uffizi nella corte di cancelleria; al suo sapere in giurisprudenza congiunse il saper matematico, onde fu ammesso nell'accademia reale di Londra, la quale lo richiese del parer suo sugli archi ellittici. *La risposta*, che ei fece, si legge nel *London magazine*. Tradusse in inglese le *memorie del cardinale di Retz*.

** DAVANZATI, famiglia fiorentina discesa da un tal Cosazzo che fioriva nel 1040. Davanzato di Giovanni di Benincasa viveva nel 1200; e fu egli che diede il cognome a tutta questa famiglia.

DAVANZATI (Bernardo), celebre letterato, n. a Firenze nel 1529; esercitò la mercatura a Lione e tornato in patria, trattò egualmente il traffico e le buone lettere; salì in gran nominanza, e morì nel 1606. Egli dee particolarmente al *Volgarizzamento di Tacito* l'alta fama che gode. Questo è un inimitabile lavoro di eleganza e di precisione. Fu stampato assai volte in Italia ed anche in Francia. Una delle più recenti e migliori edizioni è quella di Bassano (1803, 3 vol. in 4.o). Scrisse altresì la *Storia dello scisma d' Inghilterra* (Roma, 1602, in 8.o 1.ma edizione) nella quale pure si ritrova lo stringato traduttore di Tacito; fu ristampata a Firenze nel 1638 in 4.o e varie altre volte insieme a diversi *opuscoli* dell'autore, tra' quali si vuol ricordare *La Coltivazione delle viti*. Un'altra curiosa operetta del Davanzati intitolata: *Del modo di piantare e custodire una ragnaia*, ecc. fu stampata per la prima volta a Firenze nel 1790, in 8.o, per cura del dotto Targioni-Tozzetti, — ** che primo riconobbe questa scrittura per cosa del Davanzati. Apparteneva Bernardo ai sopraddescritto nobil casato,

ed aggiungeva al suo cognome quello antichissimo dei BOSTICHI. Si narra che trovandosi in Francia entrò in quistione con un valente uomo di quella nazione sulla stringatezza e forza della lingua italiana e per provare quanto ella possedesse queste due ultime qualità, proponesse di voltare in volgar fiorentino Cornelio Tacito che è lo scrittore più stretto e forte del tempo antico. Postosi all' opera gli riuscì questa anche più breve dell' originale medesimo e vinse la prova. A buon diritto però gli si dà biasimo di avervi usati troppi riboboli fiorentineschi, i quali snaturano affatto la tolemerata altezza dell' autore latino. Questo però non toglie che il volgarizzamento non sia assai prezioso testo di lingua. Cooperò il Davanzali ai lavori del Dizionario che facea l' accademia della Crusca. In processo di tempo egli medesimo in alcuna orazioni accademiche, fuggì a più potere i modi popolareschi ed antiquati e scriveva a Belisario Bulgarini queste memorande parole: » Di ciascuna lingua ottimo è quello che l' uso (che » delle lingue è il messere) ha voluto accettare ». Buon marito e buon cittadino fu sempre inteso a beneficare la propria famiglia, e negli uffizi che sostenne, a giovare la patria.

** DAVANZO. — V. AVANZI.

DAVAUX (Guglielmo), sacerdote, n. nel 1710 alla costa di S. Andrea; tenne dapprincipio una cattedra nel collegio di Grenoble ed essendosi poi condotto a Parigi, fu fatto precettore dei figli di Francia, pel favor che gli diede la governante di essi, madama di Guéménée. L' abate Davaux adempiè tanto uffizio con zelo, e meritò la confidenza de' suoi allievi per la dolcezza dell' indole sua. Si leggono alcuni ragguagli intorno a tale educazione nelle *Memorie storiche sopra Luigi XVII* di Eckard. Noi ne abbiam raccolto questo aneddoto: « Il del» fino, recandosi a mente una delle sue lezioni di » storia, accese furtivamente una lanterna di filo» grana che gli era stata donata, e finse cercar » qualcosa ch' egli avesse perduto. Improvviso vol» tatosi all' ab. Davaux gli disse: Sono più felice » di Diogene, ho trovato un uomo ed un buon ami» co ». Ne' giorni della sventura dell' augusta famiglia, alle cui sorti era legato l' ab. Davaux, trovò un sicuro ricovero presso la sua protettrice, e in processo di tempo riprese il corso delle sue funzioni sacerdotali. Accolto con segni d' amorevolezza dai principi al tempo della ristaurazione, consacrò le largizioni fattegli da essi in aiuto dei carcerati, e morì nel 1822.

DAVAUX (Gio. Batt.), fratello del precedente; si fe' chiaro fin da giovane pe' suoi rapidi avanzamenti negli studi musicali, e pel valore acquistato nel trattare il violino. I suoi *quartetti*, *terzetti*, ecc., ebbero plauso, ma restarono ben presto in obblìo all' apparir dei concerti di Viotti e di Pleyel. Impiegato negli uffizi del ministero della guerra, ivi stette fin a che passò al posto di capo di divisione nella gran cancelleria della legion d' onore sotto il conte di Lacépède, suo amico, e morì nel dì 22 febbraio 1822.

DAVEL (Gio. Daniele-Abramo), figlio d' un ministro calvinista, n. nel paese di Vaud; militò con onore in Piemonte, in Francia, in Olanda. Tornato in patria, fu uno de' quattro maggiori che ebbero il carico di ammaestrare le milizie. Tenendo quell' uffizio ebbe concetto il disegno di sottrarre i propri concittadini al dominio di Berna, e di costituire il paese di Vaud in 14.° cantone svizzero. Imprigionato nel tempo appunto in che apparecchiavasi a mettere in atto il suo proposto, e messo al tormento, dichiarò aver fatto ogni cosa per comando di Dio, appariogli più volte. Ebbe mozzato il capo il dì 24 aprile 1723, in età di 54 anni.

** DAVENANT (Gio.), vescovo di Salisbury, n. a Londra verso il 1570; fatti gli studi nel collegio di Cambridge, ivi professò teologia, e fu rettore del collegio della Regina. Ebbe gran favore sotto Giacomo I, ma lo perdette per aver contro il divieto del re trattato della predestinazione. Morì nel 1641. Fu di esemplari costumi, e molto si affaticò per mettere in concordia i cristiani divisi da religiose dottrine. Scrisse opere di *controversia* ed una *Esposizione dell' epistola di S. Paolo ai colossensi.*

DAVENANT (Guglielmo), poeta, n. ad Oxford nel 1605; era figlio di un ostiere appo il quale Shakespeare prendeva alloggio ordinariamente, quando passava a Londra; il primo suo passo nell' arringo letterario fu un poema sulla morte di quel grande. Scrisse poi vari componimenti drammatici che ebbero qualche plauso; dettò *canti carnoscialeschi (Mascarades)* per la corte, e nel 1638 fu fatto poeta laureato in luogo di Ben Johnson. Quando la guerra irruppe tra il parlamento e Carlo I, non fu una scelta poco strana quella di Davenant, rimaso fedele al principe, alla dignità di luogotenente generale dell' artiglieria. Nell' assedio di Glocester del 1643 fu creato cavaliere, e quando andò perduta la causa che aveva preso a difendere, seguitò la regina in Francia, e si rendè cattolico. Al tempo della ristaurazione avendo ottenuto un privilegio per raccogliere una nuova compagnia tragica o comica, sottrasse Milton all' ira dei realisti, come quegli che aveva salvato lui quando era giunto in forza de' parlamentari. Davenant morì a Londra nel 1668. Le *Opere* sue pubblicate dalla vedova di esso (Londra, 1673), si compongono di *Poesie* varie; — di *componimenti teatrali;* e del poema di *Gondiberto*, incominciato a Parigi, continuato ne' due anni che fu prigione all' isola di Wight, e rimaso incompiuto. Comecchè questa singolare opera sia poco letta oggidì, Gay non ebbe a sdegno di continuarla, aggiugnendo 3 nuovi canti ai 6 scritti dall' autore.

DAVENANT (Carlo), figlio maggiore del precedente, n. nel 1656, m. a Londra nel 1714; fu ispettor generale delle introduzioni ed estrazioni; scrisse, toccando appena l' a. 19.^mo una tragedia intitolata *Circe*, che trovò gran favor nell' universale. Poi si partì dal culto delle muse, per attendere alla politica; fu due volte membro della camera de' comuni, e scrisse parecchie opere di economia politica, che allora era appena in sul nascere nell' Inghilterra e che ebbe i suoi primi avanzamenti da lui. Carlo Witworth pubblicò: *Opere politiche e commerciali di Carlo Davenant* (1771, 5 vol. in 8.°). — DAVENANT (Guglielmo), suo fratello, m. a Parigi nel 1681; tradusse in inglese le *Osservazioni sui grandi storici greci e latini* di La Mothe-Le-Vayer.

DAVENPORT (Cristoforo), prete cattolico inglese, n. a Coventry nella contea di Warwick l' a. 1598, m. a Londra nel 1680 provinciale de' francescani e cappellano della Regina Caterina di Portogallo, moglie di Carlo II; ha lasciato alcune scritture di controversia e di teologia che furono pubblicate a Douai nel 1665, in 2 vol. in fol.

DAVENPORT (Gio.), fratello del precedente, ministro puritano, n. a Coventry nel 1597, m. a Boston nel 1666; venne in fama tra i più avven-

tati predicatori della sua setta; fu ministro della chiesa inglese in Amsterdam; passò nella Nuova Inghilterra dove fondò la colonia di Newhaven nel Connecticut l'a. 1637. Abbiamo di lui parecchi *Sermoni* e libri di controversia dettati in idioma inglese, e le seguenti opere: *Catechismo* (1659); — *L'autorità delle chiese di congregazione* (1672); — *Trattato sulla cognizione del Cristo*, ecc.

DAVERHOULT (Gio. Antonio), olandese agli stipendi di Francia; era colonnello nel 1789. Nominato fra gli amministratori del dipartimento, poi deputato delle Ardenne all'assemblea legislativa, ivi diede sempre il voto con quei che sostenevano la monarchia costituzionale, e coraggiosamente levossi a difendere i ministri regi, assaliti da quei che intendevano abbattere il trono. Dopo il dì 10 agosto uscì di Parigi; ma poco lungi alle frontiere, arrestato da una turba de' terrazzani, si uccise di propria mano con un trar di pistola, per sottrarsi al patibolo.

DAVESNE (Francesco), scrittor fanatico e sedizioso; fu discepolo del famoso Simon Morin, e morì prima del 1663, perocchè non si tien parola di lui nel processo del suo maestro, del quale si era fatto collaboratore nello scrivere i libelli. Imberto du Cange ha raccolto 25 scritture di Davesne conservate nella biblioteca reale. Tutte quante fan segno di smodatissima frenesia. I curiosi ricercano spezialmente queste due: *Armonia dell'Amore e della giustizia di Dio* (1650, in 12.º); — *Tragedia santa divisa in 3 teatri*, *ovvero i vangeli di G. C. recati in poema* (1662, in 12º).

DAVIA (Alessio), bolognese, monaco della Trappa; portò nel secolo il nome di Antonio; militò sotto le insegne di Leopoldo imperadore; passò poi alla corte di Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra; in capo ad un anno e poco più fastidito del mondo, si rendè a vita penitente e solitaria, e si chiuse nell'eremo de' trappensi di N. D. della casa di Dio in Normandia, correndo il 1705. Fu inviato con altri otto monaci nel convento dell'antica badia di Bonsolazzo posta sulle montagne a dieci miglia dalla città di Firenze, dove visse nell'osservanza di tutte le regole dell'austerissimo suo instituto fino all'a. 1732. Abbiamo di lui: *Compendio della vita di Fr. Arsenio di Gianson, monaco cistercense della Trappa*, ecc. (Firenze, 1710);—*Raccolta di relazioni della morte di monaci della Trappa fino al numero di XVIII, tradotte dal francese* (Firenze, 1714). Lasciò mss. una raccolta di *Lettere*, ed un'operetta ascetica: le prime si leggono nella Cronica del Chiselli, la seconda conservasi nella biblioteca dell'Istituto di Bologna.

DAVID, profeta e re, figlio di Jesse, della tribù di Giuda, n. a Bethleem circa l'a. 1085 av. G. C.; fu dopo la reprobazione di Saul unto re da Samuele, e continuò a viver per qualche tempo vita di pastore. I filistei avendo occupato la Giudea, David presentossi per combattere il gigante Golia, uno de' capitani nemici; lo atterrò con un colpo di fionda, e gli recise il capo. La morte di Golia cacciò in fuga i filistei, e David, recandosi in mano la clava e la testa del vinto nemico, fu presentato a Saul, che in capo a qualche tempo gli diede in moglie Micol sua seconda figliuola. Quel principe mal sofferendo la gloria del figlio di Jesse, tentò farlo morire. David costretto a cercare scampo, errò per parecchi anni in mezzo ai deserti; morto il suo persecutore, fu consacrato re per la seconda volta ad Hebron. Salito in soglio ebbe a guerreggiare con Isboseth figlio di Saul, salutato per successore del padre dalle altre undici tribù d'Iraello; ma quel principe essendo stato trafitto, le stesse tribù riconobbero l'eletto di Giuda. David vinse poscia i filistei, i moabiti, gli ammoniti e parecchi altri popoli della Siria; dichiarò Gerusalemme metropoli del suo regno ed ivi fe' murare un palagio. Ottenebrò in processo di tempo lo splendore del suo regno, pagando più volte il tributo che recano i figli d'Adamo alla infermità dell'umana natura. Nathan profeta lo fe' tornare in sè, ed ei morì l'a. 1015 av. G. C., dopo aver fatto ungere e incoronare Salomone uno de' suoi figliuoli, ad onta delle brighe del suo primogenito Adonia. David aveva composto nel suo esiglio varie *odi* sacre, la cui raccolta è chiamata nella *Bibbia* ebraica, *Sepher Tehilim* (libro degli inni), e nella versione latina: *Liber Psalmorum* (libro de' salmi). Il numero di questi salmi fu sempre recato appo i cristiani e così appo gli ebrei a 150. S. Gio. Crisostomo, S. Ambrogio, S. Agostino, e dei dottori moderni credono che veramente sieno tutti sorti dalla immaginativa di David; ma S. Atanasio ed Eusebio di Cesarea non ne ascrivono a lui più che 72 e portano opinione che gli altri sien dettati da quegli ebrei de' quali conservano il nome: Asaph, Ethan, Idithun, Zaccaria. Eusebio vi aggiugne i figli di Corè, Salomone e Mosè. I *Salmi* davidici furono tradotti in tutte le lingue. La più recente versione francese è quella di Agier (Parigi, 1809, 3 vol. in 8.º). — ** Molti sono i poeti italiani che diedero opera a volgarizzare i *Salmi*; un Lodovico Pittorio fin dal 1513 li pubblicò in 8.va rima, o un Innocenzio Ringhieri, del cui lavoro dice il Paitoni, che » per esser in 8.va rima non puot' esser più verbale »; poi seguitarono un Gio. Lodovico Pascale, un Francesco Perotto, un Gio. Deodati; Loreto Mattei però che mise in luce la prima volta la sua parafrasi in versi lirici nel 1678, è rimaso in maggior fama; pure, è mestieri il dirlo, quell'opera ha gravi mende. Saremmo infiniti se volessimo noverare poi quelli che non tutti i salmi ma parte ne traslatarono in verso italiano. Una scelta ne fu stampata non ha guari dall'Antonelli in Venezia. Quanto poi a quelli che li tradussero in prosa e li chiosarono, rimettiamo il lettore alla *Biblioteca degli autori antichi tradotti*, del Paitoni, e alla *Biblioteca de' volgarizzatori*, dell'Argellati. Ci ricordiamo altresì essere state pubblicate parecchi anni indietro due altre versioni del Salterio davidico, l'una in versi di Michele Mallio, l'altra in prosa di Lodovico Ponzileoni.

DAVID (Anoghin, cioè *senzaterra*), re dell'Armenia orientale, della stirpe dei Pagratidi; succedette nell'a. 980 al suo genitore Gugik nel governo della città di Lorhè, e morì nel 1046 dopo aver combattuto per tutto il tempo del regno, e riconquistato contro i mussulmani i propri stati. — DAVID III, cognominato *il forte e il riparatore*, della generazione de' Pagratidi; succedette nel 1089 al padre suo Giorgio II sul trono di Georgia; combattè con profitto contro i turchi, che s'erano impadroniti della metà de' suoi stati; tolse anzi ad essi una parte dell'Armenia, e morì nel 1126.

DAVID I, re di Scozia; succedette nel 1124 al suo fratello Alessandro I.º, e morì nel 1153 vivamente compianto dai propri sudditi, fatti felici dalla prudenza ond'ei li resse, e dall'amore della giustizia che sempre mantenne.

DAVID II. — V. BRUCE.

DAVID (Gio.), gesuita, n. in Courtray nel 1546; fu rettore dei collegi di Courtray, di Brusselles e di

Gand, dove morì nel 1613. Abbiamo di lui varie opere ornate di leggiadrissime stampe di T. Galle, e che per tal ragione sono cercate dai curiosi. Le più note sono: *Veridicus christianus* (Anversa, 1607, in 4.º); — *Occasio orrepta, neglecta* (ivi, 1605, in 4.º); — *Duodecim specula* (ivi, 1610, in 8.º; vol. meno noto degli altri); — *Paradisus sponsi et sponsæ* (ivi, 1618, in 8.º); — *Poncarpium morianum* (ivi, 1618, in 8.º).

DAVID (Carlo), intagliator di rami, n. circa il 1600 a Parigi; toccò l'eccellenza nel rappresentare grotteschi. Si fa stima particolarmente delle sue *Grida di Roma*, serie di 16 carte con strane figure, che imitò da Villamena con tanta felicità che si puote appena distinguer l'originale dalla copia, e della sua stampa delle *lumache*, divenuta rarissima.

DAVID (Girolamo), suo fratello, era sommo nell'incider *ritratti*. Abbiamo anche di lui una serie di 42 stampe fatte sui disegni del Montano, celebre cisellatore, rappresentanti varie chiese, tombe ed altari di Roma. Questa serie fu pubblicata dal Soria nel 1708.

** DAVID (Maurizio), avvocato del parlamento di Dijon sua patria, e poi sacerdote, n. nel 1614, m. nel 1679; scrisse un raro libro e pregiato che s'intitola: *Animadversiones in observationes chronologicas Possini* ad *Pachymerem* (Dijon, 1679, in 4.º).

DAVID (Luigi-Antonio), pittore e letterato, n. a Lugano nel 1648; fu discepolo del cavalier Cairo, d'Ercole Procaccini e del Cignani. Fece lunga dimora in Roma dove acquistò qualche nome nel dipinger ritratti. Corse poi la maggior parte d'Italia lasciando per ogni luogo ricordi di sè. Citasi una *Natività del Salvatore* a S. Silvestro di Venezia, come una delle sue buone opere. Egli viveva nel 1718. Abbiamo di lui alcuni opuscoli sull'arte che professò, ed il *Disinganno delle principali notizie ed erudizioni dell'arte del disegno*, opera rimasa inedita. — ** Morì a Roma in sull'esordire del sec. XVIII.

DAVID (Gio. Pietro), chirurgo, n. a Gex nel 1737; studiò a Seyssel, a Lione ed a Parigi; sottentrò al celebre Lecat suo suocero, nel posto di primo chirurgo nello spedal di Dio di Rouen, e morì l'a. 1784. Aveva ottenuto 10 premi dalle accademie di Harlem, di Rouen, e da quella di chirurgia della quale era socio corrispondente. Quest' uomo non fu meno commendabile per la bontà e generosità del suo cuore che pel profondo sapere e pel valore nella pratica. Pubblicò parecchie *Dissertazioni medico-chirurgiche* assai stimate.

** DAVID (Antonio), n. ad Aix in Provenza nel 1714; discendeva da una famiglia che nella persona di Gio. Tholosan capo di essa per parte di madre e di Stefano David genero del medesimo, aveva fatta rinascere ad Aix l'arte della stampa fin dal sec. XVI, e per cinque generazioni vi aveva tenuto sempre stamperia con sommo benefizio delle scienze e delle arti; Antonio pure vi esercitava l'arte de' padri suoi, ed essendo anche molto dedito agli studi dell' economia agraria, pubblicò le seguenti opere: *Lettera sugli olivi*; — *Secondo Lettera sugli olivi*; — *Lettera sul vigneto*; — *Lettera sul pero*; — *Cultura del pesco in cespuglio*: queste scritture sono assai lodate. Antonio morì ad Aix nel 1787.

DAVID (Francesco-Anna), laborioso incisore, n. nel 1741 a Parigi; fu allievo di Lebas; ottenne da giovane il titolo molto ambito a quel tempo d'intagliator di camera e di gabinetto del re; fu socio delle accademie di Berlino e di Rouen, e morì a Parigi nel 1824. Pubblicò le stampe col testo dichiarativo della *Storia di Francia* (1787, 8 vol. in 4.º); — della *Storia di Francia sotto il regno di Napoleone* (1811, 4 vol. in 4.º, rara); — della *Storia di Russia* (1799, 3 vol. in 4.º); — dell' *Istoria d'Inghilterra sotto il regno di Giorgio III*, ecc. (1812, in 4.º), della quale furono soltanto pubblicati i 4 primi libri. Abbiamo di esso altresì un numero grandissimo di libri di stampe, tra gli altri: *Monumenti inediti dell' antichità* (1806, 3 vol. in 4.º); — *Antichità di Ercolano* (12 vol. in 4.º); — *Antichità etrusche* (5 vol. in 4.º); — *Museo di Firenze* (8 vol. in 4.º); — *Il Gabinetto reale*, ecc. (1816, in 12.º), soli 5 fascicoli furono pubblicati.

DAVID (Iacopo-Luigi), uno de' pittori più celebri de' tempi moderni, n. a Parigi nel 1748; manifestò sin da giovanetto notabile disposizione d'ingegno a quell'arte che un dì dovea farlo illustre. Postosi sotto gli ammaestramenti di Vien, ottenne il maggior premio nel 1775, e passò a Roma col suo maestro quando fu eletto direttore della scuola francese. Il frutto della sua dimora in quella metropoli delle arti fu una preziosa collezione di disegni che compono 5 grossi volumi. Prima di partirsi d'Italia fece il quadro della *peste di Marsiglia* che restò sempre una delle migliori sue opere. Tornato a Parigi nel 1780 lavorò il suo *Belisario*; fu ammesso nell'accademia l'a. 1783, e ritornò nel seguente anno a Roma per comporvi *il giuramento degli Orazi*, commessogli dal governo. Questo dipinto svegliò in Roma un maraviglioso entusiasmo, e fu il David salutato rigeneratore della pittura, nè poleva bastare alle inchieste che da ogni parte gli venivano per aver le opere sue. Nei 3 anni che precedettero la rivoluzione fece per Trudaine *la morte di Socrate*, tenuta come una delle sue più belle composizioni; — *gli amori di Elena e Paride*, pel conte d'Artois; e *Bruto*, pel re. Amato dai principi e dai grandi, capo della nuova scuola francese, alla somma considerazione che godeva tra gli uomini, si aggiungevano gli agi della fortuna, sì che pare dovesse temere qualunque di que' mutamenti civili che sogliono scommettere da capo a fondo pubbliche e private facoltà. Ciò non ostante in fin da principio si chiarì parteggiatore caldissimo di una rivoluzione della quale non intendeva le cagioni, nè antivedeva le conseguenze. Sublimato l'animo suo nella considerazione delle cose greche e romane, credette di vero che la Francia potesse trarre da quelle genti antiche le sue istituzioni nuove, come ei vi prendeva gli argomenti delle sue tele. Figurò nel 1789 *il giuramento nel giuoco della palla*, e fu tra i primi a scriversi nella famosa setta de' giacobini, collegandosi a Robespierre che il fece eleggere deputato alla convenzione. Diede voto per la morte del re senza appello nè indugio; ripigliò il pennello per rappresentar gli ultimi momenti di vita di Lepelletier, poi di Marat, cui fe' decretare gli onori del Panteon; favoreggiò tutte le proposte di Robespierre, e lo servì con ogni sua possa nel dì 31 di maggio; fu il grande ordinatore della festa dell' Esser supremo, ecc. Mostrò somma affezione a Marat, quando i girondini avevan voluto escluderlo dalla convenzione; in appresso disse a Robespierre: « Se tu bei la cicuta, io la berrò con teco ». Tuttavia dopo il 9 termidoro, tentò purgarsi dal biasimo recatogli come cooperatore negli atti di quell' uomo del quale era stato cieco strumento. Escluso dal consiglio di pubblica sicurezza, fu chiuso in carcere alcuni giorni dopo, e non prima di 6 mesi racquistò libertà,

malgrado le continue pratiche de' suoi discepoli e di quegli uomini che in lui altro non vedevano che l' artefice insigne, o continuavano ad amarlo. Fu novellomente imprigionato in seguito dei casi del pratile a. III (1795), accusandolo , e forse a torto, d' esserne stato non ultima parte, e non ricuperò quella calma di che aveva d' uopo pe' suoi lavori si sciaguratamente interrotti, se non quando la remissione del 4 brumale stese un velo su tutto il passato. Ossequente al suono della sua fama, Bonaparte gli aveva fatto offerire un asilo nell' esercito d' Italia, e non mol si ristette in tutte le occorrenze di dargli segni dell' alta estimazione in che aveva il suo ingegno, e non appena fu eletto imperadore, lo creò suo primo pittore. David fece allora il ritratto di *Pio VII*, uno de' suoi capi d' opera e i due gran quadri che dovevano fare ornamento alla sala del trono: *La incoronazione; e la Distribuzione delle Aquile.* Napoleone glie ne aveva allogati due altri che non potè eseguire; erano questi: *l' Ascensione in trono nella chiesa di Nostra Donna; e l' entrar dell' imperadore nell' Hôtel de Ville.* La ristaurazione non perturbò in sulle prime il sommo pittore che collo splendore del suo ingegno ottenebrava i fatti politici; ma avendo nei *cento giorni* soscritto l'atto addizionale, fu percosso dalla legge che daonò i regicidi. Passate quelle prime caldezze, non gli sarebbe stato difficile di ritornarsene in Francia, ma rifiutò le proposte che su tal conto gli furon fatte, como ancora stette saldo alle profferte del re di Prussia che desiderava trarlo a Berlino per fondarvi una scuola di pittura. Fermata sua stanza in Brusselles, ivi tranquillamente ripigliò i suoi pennelli nè più li depose che pochi dì avanti la morte. Il giorno 15 dicembre del 1825 era inteso a dipingere, e il dì 29 si partiva di questa vita. Oltre al *Belisario*, agli *Orazj*, al *Bruto*, ad *Elena* e *Paride* e al *ritratto di Pio VII*, il museo di Parigi ha di David, *Leonida alle Termopili*, e *Le Sabine*, che è il primo de' capi d' opera di questo eccellente artista. Suoi principali allievi furono Gérard, Guerin, Gros e Girodet.

DAVID, ragguardevol filologo della religione giudaica, m. nel cholera del 1832 a Londra, toccando appena all' età di 25 anni; possedeva oltre le lingue classiche, l' ebraica, l' asiatica, la persiana e la turchesca. Aveva fatto sulla filosofia degli ebrei un pubblico corso che gli avea meritato le commendazioni di parecchi eruditi negli studi orientali, e pubblicato una *Grammatica Turca*. Egli era avviato all' avvocatura.

DAVID-ALRI o DAVID-EL-DAVID, impostore; tentò circa il 1169 di farsi credere il Messia, a mosse a romore gli ebrei di Persia contro il re loro. Pretendea far miracoli somiglianti a quei di Mosè; fu ucciso dal suocero suo per guadagnarsi il premio promesso a chi presentasse il suo capo.

DAVID-COMNENO, ultimo imperadore di Trebisonda; usurpò il trono dopo la morte del fratel suo, e consegnò i suoi stati a Maometto II nell' a. 1463, a condizione che quel soldano sposasse Anna sua figlia e desse a lui salva la vita. Il soldano religiosamente osservò il primo patto, ma fe' poi uccider David con sette suoi figli nel 1462, sotto colore che mantenessero pratiche segrete co' principi cristiani.

DAVID de S. GEORGE (Gio.-Giuseppe-Alessio), consigliore del gran Consiglio, n. a S.t Claude nel 1759, m. ad Arbois nel 1809; tentò mettere in atto l'idea del presidente de Brosses, o di mostrare la filiazione delle lingue o la loro comune origine, spingendosi sino alla cuna del genere umano. Lasciò in legato le molte materie che aveva raccolte al sig. Carlo Nodier che fino ad ora non ha messo in luce che i *Prolegomeni dell' Archeologo*, che così doveva chiamarsi quest' opera meravigliosa. David tradusse dall' inglese le *Lettere di Carlotta a Carolina* (1787, 2 vol. in 12.°); — *Storie raccolte per la educazione de' fanciulli*, di mistriss Trimmer (Ginevra, 1789, 2 vol.); *Fathom e Melvill*, di Smolett (Parigi, 1796, 4 vol. in 12.°). Pubblicò pure le *Memorie sulle cave del dipartimento del Jura, e sulle antichità celtiche e romana del circondario di S.t Claude e di Poligny* (1806, in 8.°). Ha lasciato mss. parecchie opere; tra le altre la *Storia dei Druidi*, tradotta da Smith, della quale aveva dato mano alla stampa.

DAVID GANZ, storico ebreo: pubblicò nella materna lingua una cronica intitolata: *Tsemath David* (Praga, 1592, in 4.°), di cui Vorstius ha tradotto una parte in latino (Leida, 1644, in 4.°). — DAVID di POMIS, medico ebreo; pubblicò: *De senum affectibus* (Venezia, 1588, in 8.°); *Dizionario della lingua ebraica a rabbinica* ebraico-latino (ivi, 1587, in fol.).

DAVID-COHEN, dotto rabbino portoghese, n. a Laro, m. ad Amburgo nel 1674, dopo essere stato capo della sinagoga di questa città; possedeva profondamente le lingue orientali, la latina e molti altri idiomi vivi. Le sue principali opere sono: *Ænigma Aben Esræ de quatuor litteris Ehevi* (Leida, 1658, in 8.°); — *Corona sacerdotum* o *Lessico talmudico-rabbinico* (Amburgo, 1667, in fol.), che non procede più oltre della lett. tod.

DAVID GIORGIO (Joris), venturiere, n. a Delft nel 1501; attese primo con qualche lode a dipinger sul vetro, ma ben presto noiato di vivere col frutto delle proprie fatiche, pensò che il più spedito modo di passare i giorni nell' ozio e ne' diletti fosse quello di farsi capo di una nuova setta. Raccolse adunque in un corpo di dottrina tutti gli errori de' manichei, de' sadducei, degli adamiti, ecc., spacciando se stesso pel secondo *Cristo*, pel *terzo Messia* chiamato a rigenerare di nuovo tutti gli uomini. Costretto a fuggir dall' Olanda dove aveva fatto molto giunterie andò a morire a Basilea nel 1556. Il suo *Libro maraviglioso* (Wonderboeck), e quello della *Perfezione* (Boek der Volkoomenheid), son tutto quanto l'uomo possa avere inventato giammai di più stravagante. Iacopo Revio pubblicò *Historia Davidis Georgii* (Deventer, 1642, in 8.°).

** DAVID (Luca), storico e giureconsulto prussiano, n. in Allenstein l'a. 1503; professò la religione protestante, fu consigliere del duca di Prussia, e morì nel 1583 a Congsberg. Raccolse per 40 anni continui materie per la *Storia di Prussia*, ma ne scrisse i soli primi X libri che rimasero inediti.

** DAVID (Gio.), della più antica famiglia di Carcassona, abate commendatario della badia dei Bons-Hommes-les-Angers; Luigi XIV il mandò a Roma suo deputato, e morì sull' entrare del secolo XVIII. Molte opere scrisse; la principali son queste: *Del giudizio canonico dei vescovi; — Risposta alle osservazioni di de Launoy sulla dissertazione del concilio plenario.* — Francesco, della stessa famiglia; tenne il governo urbano a Tolosa con una fermezza senza esempio: quanto fece nel fatto di Calas fu obbietto delle calunnie di Voltaire; Luigi XV per rimeritare il suo zelo lo creò luogotenente generale di sorveglianza in Tolosa.—Pietro DAVID,

scrisse in elegante latino *Meditazioni sui misteri*; ara magistrato di Carcasson, e fu ucciso nel 1709.

** DAVIDI (Francesco), vescova degli unitari in Transilvania nel sec. XVI, n. in Ungheria; ornato d'ingegno vivo ma contenzioso ebbe caldissime dispute, e dopo avere professato la pura morale evangelica, adottò un sistema di religiosa credenza composto delle svariate opinioni di Calvino, di Ario, di Socino ed altri. Le sue dottrine eccitarono vari tumulti, onde fu ebiuso nella fortezza di Leva, e quivi compiè i suoi giorni nel 1579. Abbiamo di lui molte *Tesi*; — una *Lettera* latina alle chiese polacche sulla quistione del regno millenario di G. C., e varie altre scritture ricordate nella *Biblioteca Antitrinitaria* di Sandio.

** DAVIDOWICH (il baron Paolo), generale austriaco, n. in Servia nel 1750; fece le prime prove nell'armi contro i turchi nella Bosnia, e fu fatto proprietario di un reggimento che condusse contro i belgi nel 1790; guerreggiò contro i francesi in Italia nel 1796 sotto Alvinzy; prese Trento e fe' prigioniero il general Fiorella, ma non seppe profittar di quel destro; si segnalò nella ritirata del principe Carlo; e mori circa il 1820.

**DAVIDSON (Lucrezia-Maria), poetessa americana, n. nello stato di Nuova-Yorck a Plattsburg nel 1808; da fanciulla furava il tempo alle cure domestiche e agli occhi il sonno per leggere; in età di 9 anni scrisse un *epitaffio* di un pettirosso e di 11 alcune stanze sopra Washingthon, che parvero sì strane per quella tenera età che fu creduto le avesse copiate, di che amaramente si dolse. Entrò in una casa di educazione nel 1821, ma tanto vivamente s'immerse nello studio, che la sua troppo delicata fibra se ne alterò e cadde in infermità di languore. Baciava i libri de' quali gli era stata interdetta dai medici la lettura; amava la musica, e alle malinconiche melodie dell'*addio alla sua arpa di Tommaso Moore*, veniva meno. Descrisse ciò in alcuni versi a sua sorella, dai quali si vede che era in lei un' anima veramente poetica. Afflitta spesso dal *dolor di capo*, ne scrisse alcune stanze in età di anni 15, ma la morte troncò tutte le sue speranze nel 1825. Lasciò tre sbozzi di romanzi, una tragedia e più di 200 squarci di poesia, che furono raccolti sotto il titolo di *Opere diverse* (Nuova Yorck, 1829).

DAVIES (Gio.), letterato e giureconsulto, n. nel 1570 a Cisgrova nella contea di Wilt; si rendè chiaro dapprima come autore di un poema elegiaco sulla immortalità dell' anima intitolato: *Nosce te ipsum*. Iacopo I avendo preso l'autore in grande estimazione, lo elesse nel 1603 sollecitatore generale in Irlanda. Il Davies fu quindi fatto procurator generale, poscia uno dei giudici delle assise, indi oratore nel primo parlamento congregato a Dublino e finalmente giudice del banco del re. Morì nel 1626. Ebbe grande amicizia col cancelliere Bacone. Le sue *poesie* furono ristampate nel 1773 in 8.º sotto il titolo di *Trattati storici*; le sue principali opere in prosa furono raccolte nel 1786 in 8.º.

DAVIES (Gio.), latinamente *Davisius*, celebre critico, n. nel 1679 a Londra; fu figlio di un mercadante, e compiè gli studi nell'università di Cambridge. La fama che correa del suo ingegno gli meritò la protezione del vescovo di Ely Giovanni Moore, che lo elesse canonico della sua cattedrale; diventò quindi rettore del collegio della regina a Cambridge, e morì nel 1732. Abbiamo di lui buone edizioni critiche di *Massimo Tirio* (1703); — di *Cesare* (1706); — di *Minuzio Felice* (1707); — e delle opere filosofiche di Cicerone che mise in luce l'una dopo l'altra in quest'ordine: le *Tusculane*; — *De finibus*; — *De natura deorum*; — *De divinatione*; — *Academicarum quæstionum*; — *De legibus*. Abbiamo a dolerci che l'importantissimo lavoro su gli *uffizi* andasse perduto al tempo della sua morte.

DAVIES (Gio.), dotto canonico di S. Asaph; ha lasciato le seguenti opere: *Antiquæ linguæ britannicæ rudimenta* (1621, in 8.º, ristampato in Oxford nel 1809, in 12.º);—*Antiquæ linguæ britannicæ et ling. lat. dictionarium duplex; accedunt adagia britannica* (Londra, 1632, in fol.), opera rara, ricercatissima dagli amatori della lingua celtica.

DAVIES (Tommaso), letterato inglese, m. nel 1785; fu comico e libraio; non ebbe seconda la fortuna nell'una professione nè nell'altra, ma conservò sempre la fama d'uomo onesto ed ingegnoso. Scrisse varie opere, e le principali son queste: *La vita di Gorrick* (1780, 2 vol. in 8.º); — *Varietà drammatiche* (3 vol.); — *Memorie di Henderson*; — *Esame dei caratteri di lord Chesterfield*; — *Vita di Massinger*; — *Vite* del *Dottor G. Euchard*, di *sir Gio. Davies e di Lillo*.

* DAVILA (Enrico-Caterino), storico famosissimo, n. alla Pieve di Sacco nel Padovano l'a. 1576, da una illustre prosapia, i cui capi avevano tenuta la dignità di conestabili di Cipro dal 1464 sino a che l'isola fu conquistata dai turchi, nel qual tempo il padre di Enrico Caterino, dopo aver peregrinato in vari luoghi, s'era ridotto alla Pieve di Sacco. Il fanciullo di anni 7 fu condotto dal padre in Francia e posto tra i paggi della regina madre: entrato agli stipendi militari si segnalò nel 1594 all'assedio di Honfleur, dove ebbe ucciso un cavallo sotto di sè, e nell' anno 1597, mentre l' esercito campeggiava intorno ad Amiens, toccò una ferita. Dopo la pace di Vervins del 1598 ritornò a Padova, seco recando le materie di quell'opera che doveva farlo famoso, e che molti anni dopo da lui fu presa a scrivere. Trovandosi a Parma nel 1606 entrò in gravissima contesa letteraria con lo Stigliani, uomo assai superbo del suo sapere, e quella briga finì con un duello nel quale il Davila pericolosamente ferì l'avversario senza che però ne morisse; passò quindi a Venezia e la repubblica a grande onore lo accolse rendendogli la dignità di conestabile del regno di Cipro tenuta da' suoi maggiori, giovandosi dell'opera sua contro i turchi, e per merito del valore mostrato in quelle imprese, assegnandogli una pensione e ponendolo al comando di Crema. Mentre egli però conducevasi in quella città con la propria famiglia, prese per via una calda quistione col famiglio di un gentiluomo di Verona, e presso quella città fu da costui ucciso con un'arme da fuoco nel 1631. Il figlio primogenito in quella mischia vendicò la morte del padre privandone di vita l' uccisore. Nell'anno innanzi alla sua morte egli avea messa in luce la sua *Storia delle guerre civili di Francia*. Quest' opera da lui dettata nei brevi riposi che gli lasciò la sua vita guerriera, gli ha dato ragguardevol grado tra i primi storici d'Italia. Verità nel narrare le cose, delle quali egli stesso o fu testimone o fu parte; forza nel dipingere le guerriere imprese; evidenza nel descrivere i luoghi; chiarezza nello stile e grand'arte di mantenere sempre viva la curiosità nel lettore; profondo acume nel narrare le trattazioni politiche e mille altri pregi insomma fanno bello il suo libro. Solo è ripreso di esser troppo ossequente, per riconoscenza, verso Caterina de' Medici, onde in questa parte soltanto non gli si può dar

circa fede. Oltre di che si vuol considerare che un italiano di quel tempo, non poteva sempre serbar giusta la bilancia del giudicare tra i cattolici e i protestanti. « Il suo scrivere, dice Apostolo Zeno, » è come il corso di fiume sempre limpido e chiaro, » ancorchè vi s'incontri alcuna volta qualche sterpo » e qualche pietruzza ». Perchè veramente in fatto di purità ha spesso alcuna menda. La migliore edizione di questa storia è quella di Venezia del 1752 in 2 volumi, ristampata a Milano nel 1807, 6 vol. in 8.º. Fu tradotta in francese da Mallet e Grosley nel 1757, in 3 vol. in 4.º.

DAVILA (don Pedro-Franco), naturalista, n. al Perù nel 1713; fu condotto a Parigi dall'amor caldissimo che portava alla storia naturale, ed ivi dimorò per anni 20 affin di raccogliervi un'ampia collezione; per varie traversie però fu costretto a venderla a Roma. Delisle ne pubblicò il *Catalogo ragionato e sistematico*, nel 1767, in 3 vol. in 8.º. Fatto nel 1769, direttore del gabinetto di storia naturale fondato allora a Madrid, morì esercitando quell'ufficio l'a. 1785 o 86. Era membro dell'accademia di storia di Madrid, corrispondente della società reale di Londra, dell'accademia di Berlino, ecc. ecc.

DAVILA Y PADILLA (Agostino), domenicano spagnuolo, n. al Messico, morto nel 1604 arcivescovo di S. Domingo; pubblicò: *Istoria della provincia di Santiago del Messico dell'ordine dei predicatori*, in spagnuolo (Madrid, 1590, in 4.º; Brusselles, 1625, in fol.). Una terza edizione porta questo titolo: *Varia historia de la Nueva España y Florida* (Valladolid, 1634, in fol.).

DAVILER. — V. AVILER (d').

DAVIS (Gio.), navigatore inglese, n. nella contea di Devon; fu ucciso presso Patane nel 1605 da certi corsari giapponesi, mentre navigava da 20 anni continui i mari del settentrione e quei delle Indie, ed aveva scoperto uno stretto al quale è rimasto il suo nome. La relazione de' suoi *Viaggi*, scritta da lui medesimo, si legge, nel tomo III della raccolta di Hackluyt; quella de' suoi *Viaggi alle Indie* sta nel tomo I e nel tomo III di Purchas, ed in Harris. — ** Se i ghiacci non avessero impedito il Davis, v'ha ragione di credere che egli avrebbe fatto le scoperte, che poi resero illustre Baffin. Tuttavia si può leggere con grand' utile e diletto il racconto de' suoi viaggi.

DAVIS (Gio.) di Limehouse; pubblicò in sul cominciare del sec. XVII, in inglese, il *Portolano o breve descrizione della via per passare al mare delle Indie*. Quest'opera è stampata nella collezione di Harris. — DAVIS (Guglielmo), chirurgo della marineria inglese nei primi anni del sec. XVII; scrisse la *Relazione della sua cattività presso gli Spagnuoli*. Purchas e dopo lui Robertson ne hanno estratto i loro racconti sul fiume delle Amazzoni.

DAVIS (Odoardo), pittore e intagliatore a bulino, n. nel paese di Galles verso il 1640; ha lasciato una serie di ritratti storici rappresentanti tutti i membri della famiglia di Carlo I; incise altresì l'*Ecce Homo* di Van-Dyck, divenuto assai raro.

DAVIS (Odoardo), corsale inglese del sec. XVII di quella compagnia chiamata dei filibustieri; acquistò trista fama pei guasti che arrecò su i lidi del Perù, dove scoperse e diede il suo nome ad alcune terre all'altezza del 27.º 20' di latitudine, la cui giacitura non è stata determinata dai viaggiatori che in tempi a noi più vicini cercarono quelle contrade.

DAVIS (Enrico-Odoardo), ministro anglicano, n. a Windsor nel 1756, m. nel 1784; pubblicò in idioma inglese l'*Esame della storia della decadenza e della caduta dell'impero romano di Gibbon*.— ** In questo libro è sagacità e penetrazione d'ingegno più assai di ciò che poteva sperarsi dalla giovane età dell'autore. Gibbon rispose a quella critica e Davis replicò, ma il fece con molta durezza dimenticando l'ossequio dovuto ad un uomo grande, quando anche cada in errore.

** DAVISSON o DAVIDSON (Guglielmo), medico scozzese del sec. XVII: in Francia, secondo Manget, ebbe titolo di medico del re ed intendente del giardino botanico; il re di Polonia lo elesse suo archiatro. Fu zelante parteggiatore di Paracelso, e le sue opere son piene della falsa dottrina che ei seguitava, onde al presente non se ne sostiene la lettura. Son queste: *Philosophia pyrotechnica*, ecc. (Parigi, 1635); — *Commentariorum in Petri Severini Dani*, ecc. (Aia 1660).

** DAVITY (Pietro), signore di Montmartin, n. nel 1573 a Tournon, m. a Parigi nel 1635; trattò la poesia e poscia la storia, ma senza alcun profitto. Pubblicò la raccolta delle sue opere miste col titolo di: *Lavori senza fatica* (Parigi, 1599). Ne' suoi *Stati o imperi del mondo*, non v'è altra cosa d'importanza che alcuni scritti storici che egli fu il primo a pubblicare.

DAVOUST (Luigi-Niccolò), principe d'Eckmühl, maresciallo e pari di Francia, n. nel 1770, a Aunoux in Borgogna; fece i suoi studj nel collegio di Brienne insieme a Napoleone. Entrò col grado di sottotenente nel reggimento di cavalleria Royal-Champagne l'a. 1788: seguitò le dottrine della rivoluzione; fu eletto comandante del terzo battaglione dei volontarj del Yonne; fu all'esercito del settentrione sotto gli ordini di Dumouriez, e particolarmente si onorò nella battaglia di Nerwinde, dopo la quale salì al grado di aiutante generale; quando Dumouriez ebbe abbandonato le insegne, fu il Davoust eletto general di brigata in merito dello zelo mostrato in quell'occorrenza. Costretto come nobile ad abbandonare l'esercito, vi fu richiamato dopo il 9 termidoro; ebbe parte nell'assedio di Lussemburgo; fu posto alla difesa di Manheim; si segnalò al passo del Reno nel dì 20 aprile del 1796, e andò alla impresa di Egitto, dove si rendè chiaro in vari incontri per animo intrepido; tornò in Francia con Desaix l'a. 1800; trovò buone accoglienze dal primo console: lo secondò ne' suoi disegni di cingere la corona imperiale, e combattè con l'usato zelo nelle gloriose guerre fatte dal 1805 al 1809. I titoli di duca d'Auërstaëdt e di principe di Eckmühl, che gli furono dati sul campo di battaglia, son bei testimoni degli importanti servigi da lui renduti alla Francia. Dopo la pace che seguì alla vittoria di Wagram, della quale egli fu non piccola parte, sedè nell'amministrazione della Colonia; il modo che tenne nel reggere quel paese indusse vari lamenti ai quali però non fu dato ascolto. All'aprirsi della spedizione di Russia del 1812, fu richiamato al grande esercito; v'ebbe il governo delle prime schiere e die' segno del suo consueto valore nella giornata della Moskowa. Tornato ad Amburgo dopo quella fatale impresa, tentò nel mese di agosto 1813, raggiungere l'esercito francese che minacciava la Prussia. Nel suo allontanamento da Amburgo i cosacchi se n'eran fatti padroni, ma quando ebbe ripreso questa città, la punì della gioia manifestata alla partenza di esso, sottoponendola ad una gravissima contribuzione; nel tempo stesso però ne ristaurò le fortificazioni, sì che quando fu ivi assediato dagli alleati fece vigorosa difesa. Rientrato in Francia, fu bandito da Parigi

per essersi altamente richiamati contro di lui gli abitatori di Amburgo, e pubblicò per sua difesa una *Memoria al re*. Napoleone tornante dall' isola dell' Elba, lo dichiarò ministro della guerra; ben rispose alla fede che in lui aveva posta il suo antico signore, e fece quanto stava da lui per acquistargli il trionfo. Perduta la battaglia di Waterloo, Davoust fu dal governo provvisorio eletto supremo general delle armi; dopo la capitolazione usci di Parigi conducendo le reliquie dell' esercito al di là della Loire, e cooperò al licenziamento delle milizie. Fu veduto ricomparire alla corte nel 1818; rientrò l' anno seguente nella camera dei deputati, e morì il dì 4 giugno 1823.

DAVY (sir Humphry), chimico, presidente della società reale di Londra, membro dell' accademia delle scienze di Parigi, ecc., n. nel 1778 a Pensance nella contea di Cornovaglia; si acconciò con un chirurgo farmacista nella cui casa conobbe il dottor Beddoes che nel 1798 gli diede la direzione della sua officina a Bristol. Non andò molto tempo che ei pubblicò varie *Memorie* che meritarono l' attenzione dei dotti. Rumfort direttore della istituzione reale lo chiamò in quell' istituto come professore di chimica. Avendo a sua disposizione gli apparecchi dell'istituto, se ne avvantaggiò per ampliar la scoperta fatta da Riller dell' azione chimica della elettricità. Dalle sue sperienze ebbe origine la teoria elettro-chimica che diventò il fondamento dei chimici studi. Lesse nella società reale di Londra la sua *Memoria sul modo di azione chimica della elettricità*, che in Francia gli fruttò il premio annuale dell' istituto nel 1808. Continuando innanzi le sue investigazioni, dimostrò come la soda e la potassa altro non sono che ossidi di metalli, che egli riuscì a separare mediante la pila voltaica; poscia affidato all' analogia avvenilurò la opinione che le terre sieno ossidi metallici. I suoi lavori sulla fiamma, il condussero a dimostrare che ella non traversa le tele metalliche, e i minatori debbono a lui saper grado dell' invenzione di quella lampada che gli difende da ciò che ei chiamano il *grison*. Davy sapea dar generalità alle sue scoperte. Così gli sperimenti che fece sulle correnti nel vòto il condussero alla spiegazione delle cause e delle apparenze della aurora boreale. Certe discussioni tenute nella società reale, gli fecero venire a noia la dimora di Londra. Passò a Roma, indi a Ginevra, ed ivi morì per apoplessia il dì 28 di maggio del 1829. Oltre alle opere già ricordate, abbiamo di lui: *Investigazioni filosofiche e chimiche sugli ossidi di Azzolo* (1800); — *Compendio delle lezioni di chimica nell' istituto reale* (1802); — *Elementi di filosofia chimica* (1812); — *Elementi di chimica applicata alla agricoltura* (1813); — un gran numero di *Memorie* sopra le svariate parti della chimica, che furono tradotte negli *Annali di chimica e di fisica*. La sua ultima opera intitolata: *Salmonia* o *trattato sulle pesca* contiene gran copia di osservazioni importanti sui costumi dei pesci, e sopra altre cose di storia naturale.

** DAVY di CHAVIGNÈ (Francesco-Antonio), n. in Parigi nel 1747; compiè i suoi studi presso i padri dell' oratorio a Jully; s' ammaestrò nella giurisprudenza in Parigi; fu uditore nella camera dei conti; morì nel 1806. Amò deliberatamente l' architettura, che gli prestò materia ad una infinità di *memorie*, per le quali si è fatto mezzanamente noto, ed è però che noi lo registriamo in questo dizionario. Ma fortuna gli fu così poco benigna, che niuno de' suoi disegni di opere pubbliche fu mai ricevuto, quantunque ei ne facesse parecchie dozzine, specialmente di ponti grandiosi. = Art. com. dal sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

DAWE (Giorgio), pittore, ed incisore, n. a Londra circa il 1781; intagliò di 14 anni i ritratti di *Elisabetta* e di *Morio Stuardo* dipinti da Graham, e di 21 anno il *Monumento del Marchese di Cornwallis*, sopra i suoi propri disegni. Fu buon conoscitore dell' anatomia, si che facilmente si sarebbe tenuto per chirurgo. Il suo primo quadro: *Achille furente per la morte di Patroclo*, fu premiato dall' accademia reale delle belle arti di Londra. Citansi anche di lui: *Noemi;—Una scena di Cymbelino*, che gli meritò il premio di 200 ghinee dall' Istituto britannico;— *Andromaca*, ecc. Fece anche vari *ritratti*. Il duca di Kent avendolo condotto seco a Brusselles e poi al congresso d' Aquisgrana, l' imperadore Alessandro gli fece invito di andare a Pietroburgo per dipingervi una serie di quadri rappresentanti i generali rossi che meglio si eran fatti illustri nelle ultime guerre. Dawe giunto nella capitale dell' impero russo, in capo a 9 anni appena compiè questa collezione di 400 ritratti, posti in una galleria del palazzo d'inverno di Pietroburgo. L' imperadore elesse Dawe suo pittore, e l' accademia delle belle arti lo scrisse nel numero de' suoi membri. Dopo che fu ritornato in patria, viaggiò in Germania, in Prussia ed anche in Russia. Fu con l' imperadore Alessandro a Varsavia dove dipinse il ritratto di Costantino. Sentendo venir manco le sue forze vitali, si ricondusse a Londra, dove morì il dì 15 ottobre 1829 lasciando alquanti mss., e molti *abbozzi*.

* DAWES (sir Guglielmo), vescovo anglicano di Chester, n. nel 1671 in una terra di dominio del suo genitore, presso Braintrée; studiò a Oxford e a Cambridge, in quest' ultima università tenne il grado di vice-cancelliere nel 1696; fu poi cappellano del re Guglielmo, indi della regina Anna, che il designava al vescovado di Lincoln, ma non essendo piaciuto a certi grandi di corte un suo *sermone* recitato al loro aspetto, rimossero la regina da quel pensiero, e quando a lui fu detto che il suo sermone avevagli fatto perdere un vescovado, rispose. « non me » ne duole, poichè non fu ambizione d' esser ve» scovo che mi mosse a predicare ». Ebbe poi tuttavia il seggio di Chester, e morì nel 1724. Ebbe molta virtù, ma poco ingegno. Le sue *opere* furono stampate nel 1733.

* DAWES (Riccardo), critico inglese, n. nel 1708; fu discepolo di Antonio Blackwal; nel 1738, ebbe officio di maestro a Newcastle, ma dovè rinunziarvi per la stravagante sua indole che era tale da far fuggir dalla scuola tutti i discepoli, e morì nel 1766. L'opera che degnamente lo ha posto in fama s' intitola: *Miscellanea critica* (1745), che contiene novissime osservazioni sopra varie parti della sintassi e della prosodia greca.

DAWOUD, figlio di Nassir dottor mussulmano, m. nell' a. 777 (160 dell' eg.), lasciò per le virtù sue onorata memoria tra gli arabi, appresso a' quali la probità d' esso è passata in proverbio.

** DAWSON (Giovanni), chirurgo e matematico inglese, n. a Garsdale nel 1735; i suoi genitori eran sì poveri ch' ei da giovanetto stava come garzone presso un barbiere; imparò chirurgia e la esercitò a Sebderg presso Kendel, ma il naturale istinto traevalo alle matematiche e tutte le ore che gli avanzavano all' arte chirurgica spendevale nello studio di questa scienza sì che in breve tempo fu in grado d' acquistar fama nelle medesime, di dar lezioni particolari

agli allievi dell'università di Cambridge e di sostener con vittoria una quistione sul calcolo differenziale contro il celebre Wilbure. Morì circa il 1822. Oltre a quanto scrisse sotto il nome di Wadson contro Wilbure e contro Emerson, abbiamo di lui: 2 *articoli* nelle *Memorie della società di letteratura e di fisica di Manchester*; ed una *Breve confutazione della dottrina sulla necessità pubblica* (2.da edizione, 1801).

DAY (Tommaso), filantropo, n. a Londra nel 1748; non si rendè meno chiaro per le sue cognizioni, che per la bontà e singolarità dell'indole sua. Nel 1773, pubblicò contro la schiavitù de' negri una commovente elegia intitolata: *Il negro moribondo;* scrisse poscia due altri poemi sulla guerra d'Armenia: *Le legioni immolate al pubblico bene* (1768); e *Desolazione dell'America* (1777). Abbiamo anche di lui parecchie opere, tra le quali: *Sandfort e Merton*, tradotta da Berquin, che ebbe plauso tanto in Francia che in Inghilterra. Day chiuse la vita nel 1789. Oltre alle opere ricordate qui sopra, si conoscono anche le seguenti da lui scritte: *Il nuovo amico de' fanciulli* (1 vol. in 18.o); — *Storia e viaggi del fanciullo Iacopo nell'isola di Madagascar* (3 vol. in 18.o); — *Il fanciullo Iacopo o il figlio adottivo d'un vecchio soldato* (in 18.o); Queste tre opere furono tradotte in francese e ristampate più volte.

DAZILLE (Gio. Bartolommeo), medico, discepolo di Antonio Petit, n. nel 1732, m. a Parigi nel 1812; dopo aver fatto professione di medicina per anni 28, in tutte le colonie francesi, validamente cooperò a migliorar la condizione degli spedali, e raccolse il frutto delle sue lunghe scienze nelle seguenti opere intitolate: *Osservazioni sulle infermità de' negri* (Parigi, 1782, 2 vol. in 8.o); — *Osservazioni generali sulle infermità de' climi caldi* (Parigi, 1785, in 8.o); — *Osservazioni sul tetano, sulla sanità delle donne incinte e sugli spedali sotto i tropici* (Parigi, 1788, in 8.o); questa scrittura ristampata nel 1792 forma il 2.o volume delle *Osservazioni sulle malattie dei negri*.

DAZINCOURT (Giuseppe-Gio.-Batta.-Albouy, più noto sotto il nome di), n. a Marsiglia nel 1747; fu ammesso tra i comici del teatro francese nel 1777; sostenne con gran favor dell'universale il personaggio di cameriere; fu scelto nel 1786 per dare ammaestramento di recitazione alla regina, e creato nel 1807 professor del conservatorio e direttor del teatro di corte. Cesse a morte nel 1809, caldamente lagrimato da tutti coloro che poterono conoscere gli ottimi pregi dell'animo suo. Furono messe a stampa le *Memorie di Dazincourt* (Parigi, 1810, in 8.o). Egli non aveva avuto alcuna parte nella compilazione delle medesime. Di suo dettato ci avanzano le *Notizie sopra Préville* (Parigi, 1800, in 8.o).

DÉAGEANT (Guiscardo), primo presidente della corte de' conti di Grenoble, n. a S. Marcellino nel Delfinato, m. nel 1628; fu addetto al duca di Luynes, ed attivissimo operatore delle brighe di corte nei primi anni del regno di Luigi XIII. Abbiamo di lui le *Memorie mandate al cardinale di Richelieu, contenenti parecchie cose particolari e notabili*, ecc., pubblicate da Adriano Boux di Morges suo nepote, a Grenoble nel 1668, in 12.o, ristampate nel 1756, nelle *Memorie particolari per la storia di Francia*. — ** Secondo Vassor quest'uomo « non ebbe » onore, nè coscienza ». D'Arnauld d'Andilly e Legrain parlano anch'essi assai male di lui. Egli ottribuisce a se stesso la gloria di alcuni fatti ne' quali non ebbe parte punto nè poco. Non sentì vergogna di bistrattare Luynes suo benefattore per adulare il cardinale.

** DEANI (il padre Pacifico), celebre predicatore, il cui vero nome fu *Marco Antonio*, n. nel 1771, a Brescia; di 18 anni vestì l'abito de' riformati di S. Francesco, e subito apparvero chiari segni del suo non volgare ingegno, onde insegnò filosofia, e teologia in vari conventi dell'ordine; ma questo non era il fine a cui l'aveva disposto natura: viva immaginazione, memoria tenace, profondo studio di classici antichi e moderni, voce soavissima, aspetto grave e piacevole il facevano sacro oratore, e di fatto quando nel 1802 salì per la prima volta il pergamo in Ferrara subito la sua fama aperse il volo; e negli anni che segnilarono le prime città d'Italia corsero a folla per udirlo bandir la parola evangelica. Pio VII tra molti segni d'onore che gli diede, voleva crearlo vescovo, ma l'umile Deani si ricusò. Desiderava morir nella patria, e il suo desio fu compiuto. Nel 1824 trovavasi a Brescia, quando un tumore apparitogli in sulla mano sinistra lo tolse di vita. Picciol numero di *Prediche* e pochi *Panegirici* stampò mentre visse, ma d'uopo è dirlo, la stampa scemò gran pregio alle cose da lui proferite dal pulpito. Questa opinione fu confermata quando dopo la sua morte furono raccolte e messe in luce tutte le *Opere* sue. Una edizione de' suoi *Panegirici* fu fatta a Livorno dal Vignozzi nel 1839 (1 vol. in 8.o gr. a due colonne).

DEBAST (Martino-Giuseppe), n. nel 1753 a Gand, dove morì nel 1825; ivi fu parroco per lungo tempo, e vi porse l'esempio di tutte le cristiane virtù. Dopo il conquisto del Belgio fatto dai francesi, e particolarmente sotto il direttorio, fu segno di continue persecuzioni, ma non per ciò si rattenne dall'adempiere al sacro ministero con siffatto ardimento che mostravasi degno dei primi tempi della chiesa. Parecchie opere stimate di lui ci avanzano, e queste tra le altre: *Raccolta di antichità romane, trovate nella Fiandra propriamente detta, con la indicazione de' luoghi in cui furono scoperte* (Gand, 1801, in 8.o, 2.da edizione, 1808, in 4.o); — *Investigazioni storiche e letterarie sulla lingua celtica, gallese e tedesca, per esser come di supplemento alla Raccolta delle antichità* (Gand, 1815, 2. vol. in gr. 8.o); — *La Istituzione delle comuni nel Belgio correndo i secoli XII e XIII, cui fa seguito un trattato sulla esistenza immaginaria dei nostri governatori di Fiandra* (Gand, 1819, in 4.o).

DEBELLE (Alessandro-Cesare), generale, n. nel 1767 a Voreppe nel Delfinato; in età di anni 15 si scrisse nel reggimento di Auxonne; seguitò le parti della rivoluzione; combattè con onore negli eserciti della Mosella, di Sambra e Mosa, del Reno e d'Italia, e morì generale di divisione nel 1802 a S. Domingo nel corso della prima guerra di quella famosa spedizione.

DEBELLOY. — V. BELLOY.

** DEBES (Luca Jacobson), n. nell'isola danese di Falster nel 1623; fu ministro evangelico a Stroma isola principale delle Feroer. Attese con grande amore alla storia naturale di quell'arcipelago, ma le sue opere son prive di buona critica e macchiate dei vizi del suo secolo. Si fece capo degl'isolani tiranneggiati dal prevosto reale e pervenne a farlo punire dal governo. Ma questa sua generosità per gli oppressi, gli costò gravissime amaritudini, che forse precisero il corso della sua vita che si spense

nel 1676. Delle sue scritture può solo citarsi la *Descrizione delle isole Feroer*, in idioma danese (Copenaghen, 1673).

** DEBEZ (Ferrando), n. a Parigi nel 1628; professò le belle lettere in vari collegi di provincia; dopo nove anni tornò in patria; nel 1670 fu eletto grande arcidiacono di Reims, e nel 1671 rettore della università; riformò gli abusi e fece buoni ordinamenti; per opera d' uomini maligni fu processato come fautore dei protestanti, ma non apparvero valide prove contro di lui, e morì nel 1681. Scrisse varie operette in versi francesi ed un *Compendio*, latino, *della storia di Francia da Faramondo a Francesco I*.

DEBEZIEUX (Baldassarre), giureconsulto, n. ad Aix nel 1656; fu presidente delle appellazioni al parlamento di Provenza, e con gran zelo ed onore tenne quell' uffizio, e morì nel 1722. Avea fatto raccolta dei *decreti* nei quali egli stesso ebbe parte e vi aggiunse le ragioni che gli avevan dettati. Questa collezione pubblicata da Salvatore Eyriès (Parigi, 1750, in fol.), era tenuta in gran pregio dagli antichi giureconsulti.

DÉBONNAIRE (Luigi), dottore della Sorbona, n. presso Troyes; entrò nella congregazione dell' oratorio, ma non avendo saputo conformarsi a quella regola ne uscì poco tempo dopo. Mescolossi più di quello si conveniva alla sua quiete e alla sua fortuna nelle controversie che di quel tempo turbavano la chiesa di Francia, e morì di repente a Parigi, nel 1752; oltre ad un gran numero di opericciuole, che a' nostri dì sono di nessun momento, pubblicò parecchie scritture di maggior polso. Le sole che si ricercano ancora sono le *Lezioni della sapienza su i difetti degli uomini* (1737, 3 vol. in 12.°); e la *Religion cristiana meditata*, ecc. (col P. Jard), stampata nel 1745, in 6 vol. in 12.°.

DEBORA, profetessa; governò il popolo ebreo in forma di giudice per 40 anni, cominciando dal 1285 av. G. C. Seguendo i suoi consigli Barac liberò gli ebrei dalla schiavitù in che gli teneva Giabin re dei cananei; dopo la vittoria intonò quel cantico di grazie, maraviglia di poesia, che leggesi al libro dei giudici cap. V.

** DEBOURGES (Gio.), membro della convenzione, n. verso il 1760 nella Marche, dove facea professione d'avvocato nel 1789; nella convenzione seguì sempre i più miti consigli e fortemente gli difese; nel processo del re si dinegò dal votare, dichiarando incomportabile in una stessa persona l' ufficio di legislatore e di giudice; quando più feroce imperversava la setta dei terroristi, non comparve nella tribuna che per intercedere a favore di quei che eran fatti vittima di quell' orribile reggimento. Sedè poi nel consiglio degli anziani, o nella ristaurazione dell' ordine giudiziale del 1800, andò presidente del tribunale di Chambon. Morì nel 1831.

DEBRAIE (Niccolò) *de Braia*, poeta latino; viveva in Francia nel sec. XIII; è autore di un poema eroico sulle geste del re Luigi VIII, e di alcune altre poesie latine pubblicate da Duchesne nel tomo V degli *Scriptores coaetanei*.

DEBRAUX (Paolo-Emilio), scrittor di canzoni; n. ad Amerville, m. nel 1831 a Parigi in età di 36 anni; toccò l'eccellenza nello scriver canzoni piene di estro e di ritornelli popolari che volarono di bocca in bocca. Si citano di lui: *La colonna; — Il monte san Giovanni; — Belisario; — Il principe Eugenio; — La stella del coraggio; — Paolo-Emilio; — T' en souviens-tu; — Il cieco ed il suo cane*; ecc. In un' opera intitolata: *Le Barricate*, pubblicata un mese dopo la rivoluzione di luglio, Debraux dipinse con spaventevole fedeltà i fatti dei tre giorni dei quali fu testimone egli medesimo. — ** Fu molto amico della indipendenza politica, e per questa cagione nel 1823 fu rinchiuso in santa Pelagia. Beranger fece un' edizione delle sue canzoni nel 1833, la qual cosa non è picciola parte di lode all' autore.

DEBRY (Gio.), n. a Vervins nel 1760; era membro del direttorio dell'Aisne, quando fu deputato all' assemblea legislativa dove contrasse particolare amicizia con Vergniand e co' più ragguardevoli deputati della Gironda. Eletto tra i membri della convenzione, ivi diè voto di morte a Luigi XVI, e fu poi parte del consigli di sicurtà generale e di salute pubblica. Dopo il 9 termidoro fu mandato nei dipartimenti meridionali dove al suo apparire si acquetarono tutte le turbazioni. Nel 1778 il direttorio lo inviò come suo plenipotenziario a Restadt con Bonnier e Roberjot. È noto che questi ultimi due morirono sotto il ferro di assassini, e che quel reato mosse da coloro che volevano la continuazione della guerra. Nelle novità del 18 brumaio, Debry passò al tribunato, e nel 1801 fu prefetto del Doubs, dove acquistò fama di eccellente maestrato. Nel 1814 fu pronto a riconoscere i Borboni, ma ciò nondimeno perdette la sua prefettura. Posto a quella del Basso Reno nei *cento giorni*, ne fu privato al secondo ritorno del re. Per virtù della legge del 1816 dovette ritrarsi a Mons presso una sua figlia. Restituitosi poscia a Parigi, ivi morì il dì 8 gennaio del 1831. Il signor Thibeaudeau, suo collega, lesse l'*Elogio funebre* di esso.

DEBUCOURT, pittore ed incisore, n. a Parigi nel 1755; fu discepolo di Vien e membro dell' istituto; lasciò assai per tempo la pittura storica per attendere a quella così detta *di genere*. Le sue picciole tele sono ricercate per tocco vivace, grazioso e dilicato, non meno che pel colore nel quale entra in competenza co' i migliori fiamminghi. Quest' artefice era già salito ad alto grado nella pittura, quando depose i pennelli per trattare il bulino e fu creatore dell' intaglio ad acqua tinta. *Il cavallo spaventato dal fulmine; e il cavallo che salta un torrente*, tratti dai dipinti di Carlo Vernet, non perdon pregio al paragone dei più celebri intagli inglesi. Incise eziandio collo stesso merito un gran numero di quadri dei maestri del suo tempo. Morì a Belleville nel 1832.

DEBURE (Guglielmo-Francesco), *il giovane*, dotto bibliografo, n. a Parigi nel 1731; ivi fece professione di libraio con grande riputazione, e morì nel 1782. Abbiamo di esso: *Museum typographicum, seu collectio in qua omnes fere libri rarissimi recensentur* (1755, in 12.°), del quale solamente furono tirati 12 esemplari e pubblicati sotto il nome di G. F. Rebude; — *Bibliografia istruttiva o trattato della cognizione dei libri rari e singolari* (1763-68, 7 vol. in 8.°); — *Supplemento o catalogo dei libri della biblioteca di M. L. G. Gaignat* (1769, 2 vol. in 8.°); — e parecchi altri *Cataloghi*, dei quali ancora si fa ricerca pel modo onde sono compilati.

* DEBURE (Guglielmo), il primogenito (*l'aîné*), cugino germano del precedente, n. nel 1734 a Parigi; esercitò per 30 anni la professione di libraio, antica nella sua famiglia; si diede particolarmente a far traffico degli antichi libri, onde in breve tempo entrò in commercio con tutti gli uomini

più dotti di Europa. Nel 1777 il governo fece un decreto con cui autorizzò le contraffazioni di libri stampati, e volle che un sindacato apponesse ad ogni opera contraffatta un suggello. A tal sindacato elesse il Debure, ma egli generosamente ricusò farsi strumento di legge sì strana ed ingiusto, onde per alcuni giorni fu chiuso nella bastiglia. Al tempo della rivoluzione fu membro della commissione dei monumenti, e bene meritò della bibliografia. Morì decano dei librai di Francia nel 1820. Più di 40 *Cataloghi*, compilati da esso con molto sapere, si trovano annoverati nella *Francia letteraria*.

* DEBURE DI S.^t FAUXBIN (Gio-Francesco), letterato, fratello di Guglielmo-Francesco; fu da prima libraio, ma prestamente lasciò quella professione e tutto raccoltosi in se stesso ad altro non attese che ad erudirsi viemaggiormente, e morì a Parigi nel 1826. Abbiamo di lui una buona edizione di Boezio de *Consolatione philosophiæ* pubblicata sotto il nome supposto di *Giovanni eremita* (1783, in 12.^o); — *Nuovo manuale di Epitteto estratto dai comenti di Arriano* (1781, 2 vol. in 18.^o); — *Lettera di un solitario od un accademico di provincia sulla nuova versione dell' Istoria degli animali di Aristotile* (di Camus) (1784, in 8.^o): — *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe di Longosofista, tradotti dal greco* (Parigi, 1784, in 4.^o fig.).

DECAEN (conte), luogotenente generale, grande ufficiale della legion d' onore, allievo e commilitone di Kléber e di Moreau, n. nel 1769 da un albergatore di Crueilly presso Caen. Scrittosi nell' esercito come volontario, salì a mano a mano ai sommi gradi. Gli eserciti del Reno, d' Inghilterra e del Danubio; le Indie dove fu mandato nel 1802 per pigliare il reggimento delle colonie francesi; la Catalogna dove fu governator generale; la 11.^ma e la 10.^ma division militare comandate da lui nel 1813 e 1814, possono far testimonio del valor suo nel campo e dell' ingegno nel regger gli stati. Al suo ritorno dalle Indie fu tradotto innanzi ad un consiglio di guerra, per aver dato in mano agli Inglesi, le isole di Francia o di Borbone nel 2 dicembre 1810, ma ne andò assolto. Il suo zelo per Buonaparte che lo indusse a muovere il campo contro Bordeaux, dove il duca d' Angoulême era entrato nel marzo del 1814, fu cagione d' ogni sua sventura. Rinchiuso nelle prigioni della badia a Parigi, posto ai mezzi stipendi, restò finalmente esclusa del tutto dalla milizia, corse di nuovo all' armi nella rivoluzione di luglio. Fu eletto presidente della commissione adunata per pigliare ad esame i reclami degli ufficiali allontanati dall' armi sotto la restaurazione; ma prestamente si ritrasse da quell' ufficio, ed un assalto di apoplessia fulminante lo levò di vita nel dì 11 settembre 1832 a Montmorency in età di 63 anni. — ** Nel *Supplemento* alla *gr. biogr.* è chiamato Carlo-Matteo-Isidoro.

** DECANDOLLE o DE CANDOLLE (Agostino-Piramo), principe dei moderni botanici, n. a Ginevra nel dì 4 febbraio nel 1778 da una delle prime case della repubblica; in mezzo a' suoi studi giovanili si rivelò quell' altissimo istinto che la natura avealgli dato per la botanica; i casi politici del 1791 costrinsero il padre suo a cercar rifugio nella contea di Neufchâtel, ed in quel luogo di esiglio il giovane Decandolle trovò modo a farsi più innanzi ne' suoi studi delle piante, scorrendo a piedi tutti i lunghi circostanti, e spingendosi fino in mezzo alle Alpi Pennine dove gli venne scoperta una specie di funghi che diedero argomento alla sua prima *Memoria*. Due anni appresso si condusse a Parigi e vi udì le lezioni di Vauquelin, di Cuvier, di Fourcroy e di Desfontaines. Tornato quindi a Ginevra, lesse molte *Memorie* all' accademia scientifica e storica, e fio da quel tempo, accoppiando alla scienza la ragion politica, giovossi della autorità che acquistavagli il suo sapere appresso all' universale per mettere in concordia gli animi divisi e coprir di un velo gli eccessi che d' una parte e d' altra si eran commessi nei passati bollori. Quando Ginevra fu riunita alla Francia, ei ritornossene a Parigi e fondò insieme a Beniamino Delessert due società, l'una della *filantropica*, l' altra *della protezione dell' industria nazionale*. Nel 1799 fu deputato o rappresentare la sua patria appresso il primo console Bonaparte, e in quella bisogna si comportò da prudente ed integerrimo cittadino. Nel 1806 gli fu commesso dal governo di Francia viaggiasse per istudiar la botanica e l' agricoltura. Sei anni durarono quei suoi viaggi e non furono solamente circoscritti alle scienze naturali, ma l' indole sua generosa e benefica anche alle amministrative caldamente si volse facendo laudevolissime proposte alle autorità civili. Nel 1807 fu chiamato a tener cattedra di botanica a Mompellieri, e ad essere direttore di quel giardino de' semplici; fu quello il punto in che tutta veramente apparve l' altezza del saper suo; ma non tardò a metter radice, presso alla sua fama, la invidia, che a poco a poco venne crescendo fino a che potè a voglia sua prorompere in aperte persecuzioni nei mutamenti politici del 1815, quando per la seconda volta i Borboni ritornarono sul trono di Francia. Fatto segno adunque a tutte le male brighe di quegli sciaurati che non avendo alcun merito a se medesimi si fanno scala agli avanzamenti, e a que' titoli che si chiaman d' onore, della maldicenza, della calunnia, e di ogni altro umano vilupecio, fu costretto nel 1816 a rinunziare alla cattedra e al giardino di Mompellieri e ridursi alla sua Ginevra; la quale non è a dire se gli facesse onorate accoglienze. Poco appresso tornavasi a Mompellieri, ma finalmente restituivasi alla cara patria. — Ivi ebbe la cattedra di storia naturale; fondò un giardino botanico; promosse utilissime istituzioni, e, fatto rettore di quell' accademia, ampliò l' insegnamento; fece fondare una scuola d' industria, un museo, un conservatorio botanico. Nel tempo medesimo eletto membro del gran consiglio attende alle cure legislative; fa parte di tutte le commissioni importanti, divoto sempre al bene e alla saggia indipendenza dei propri concittadini; infiamma tutti nell'amor delle scienze, delle lettere, delle arti, ed ormai stende a sì alto volo la fama sua che è senza contrasto salutato primo tra i moderni botanici. Ma col procedere degli anni e delle non mai interrotte fatiche, un germe d' infermità comincia a serpergli nelle fibre, e finalmente immerge in amaro pianto i suoi concittadini, togliendolo ad essi, alla scienza, all' amore di tutti i buoni nel dì 9 settembre del 1841. Saremmo infiniti se volessimo noverare tutte le *Memorie*, *Osservazioni* ed altre operette da lui dettate, delle quali son piene le moderne raccolte scientifiche, ma ci staremo contenti a citare le seguenti opere che han posto il nome suo sovra una base incrollabile all' urto de' secoli. Son queste: *Plantarum succulentarum historia* (1799, ed anni seguenti, 4 vol. in fol. fig.); — *Astragalogia, nempe astragali, bisserrulæ et oxytropidis nec non phacæ coluteæ et lessertiæ historia, iconibus illustrata* (1803, in fol. ed in 4.^o); — *Saggio sulle proprietà medicinali delle piante confrontate con la loro forma esterio-*

re e loro classificazion naturale (1804, in 4.º); — *Flora francese* (1809-1816, 6 vol. in 8.º); questa è la prima flora di un gran paese scritta in lingua volgare e secondo l'ordine naturale; — *Teoria elementare della botanica* (1813, in 8.º); è una delle meno voluminose scritture, ma che meglio dimostrano l'ingegno inventivo e ardimentoso dell'autore. — Ma tutte queste opere che basterebbero per se sole ad assicurare la seconda vita ad ogni uomo, sono un nonnulla in paragone di quel gigantesco lavoro in cui divisò racchiudere una circostanziata descrizione di tutti i vegetabili conosciuti. Giunto però al secondo volume, si persuase che non meno di 120 anni sarebbero abbisognati per compierlo, onde, mutato avviso, si stette contento a darne un saggio che bastò a far che il mondo, maravigliando, a lui si volgesse. Il lettore già vede che dir vogliamo del suo *Prodromus systematis regni vegetabilis*, del quale pubblicò 7 vol., frutto di 16 anni continui di fatiche. « Importa molto il notare » (dice un suo biografo) come un uomo ornato di » tante svariate facoltà ed attitudini, ed esposto » sempre ad attenuarle o disperderle per la molti- » plicità degli obbietti a' quali volgeva la mente, » abbia saputo costantemente rasentare gli scogli » senza rompervi giammai, e muovere di sì ferma » passo verso quella specialità nella quale si è fatto » illustre ».

DECEBALO, re dei daci; ruppe i generali dell'imperador Domiziano, vinto però da Traiano, dovè piegarsi a tutti que' patti che gli furono imposti; ma eran sì duri che non potè sopportarli per lunga stagione. Ripigliò adunque le armi; fu nuovamente sconfitto, e s'uccise di propria mano nell'a. 105 di G. C. Per le vittorie avute contro di esso, Traiano prese il soprannome di *Dacico*, decretatogli dal senato.

* DECEMBRIO (Pier-Candido), insigne letterato, n. a Pavia nel 1399, da Uberto Decembrio, uomo assai dotto, che fu segretario di Gio. Maria Visconti. Pier Candido tenne anch'egli lo stesso uffizio appresso Filippo Maria Visconti ultimo duca di Milano; quando questi fu morto e i milanesi si vendicarono in libertà, elessero il Decembrio, che aveva animo altamente repubblicano, a presidente del nuovo stato, e il mandarono ambasciadore in Francia e in altri regni chiedendo aiuti, ma tornato a Milano vide con dolore spegnersi ogni forma di libero reggimento. Non gli sofferì l'animo di adempiere al trista uffizio che a lui, come presidente, toccava di presentar le chiavi della città al nuovo signore Francesco Sforza, e volle più presto fuggire quella sua seconda patria che recarsi a quell'atto. Trovò rifugio in Roma dove Niccolò V pontefice lo elesse segretario de' brevi; morto il papa si condusse al re Alfonso di Napoli che pure il volle suo segretario; ma finalmente veggendo che lo Sforza con benigno freno reggeva i milanesi, lo punse nuovo disio di ridursi sotto quel cielo, ad ivi tornò nel 1447, ma in quell'anno medesimo vi lasciò la vita. Ebbe ingegno veramente fecondo, anzi maraviglioso, perocchè tra le cure civili che sempre occuparono la sua vita, si condusse a scrivere 127 opere, senza noverare gli opuscoli, come fu scritto sul suo sepolcro; ma non tutte furono potute rinvenir dai bibliografi. Moltissime si rimangono mss. nella biblioteca ambrosiana. Le stampate son queste: *Vita Philippi Mariæ ducis mediolanensis* (Milano, 1625); — *Vita Francisci Sforciæ* (tra gli *Scripit. rer. ital.* del Muratori): in queste due vite fu severo storico, non già panegirista; — *Appioni Alexandrini de civilibus et externis romanorum bellis* (Venezia, 1472); questa versione è poco pregiata per sè, ma è cercata, perchè contiene gli *Illirici*, de' quali l'originale è perduto; — un *Volgarizzamento di Q. Curzio* (Milano, 1488); — *Vita Francisci Petrarchæ et commentaria in Italicam eiusdem poesim* (non si conosce la data di quest'edizione). — Angiolo, suo fratello, coltivò anch'esso le lettere; fu in molta considerazione appresso i duchi di Milano e sostenne un'ambasceria a papa Giulio II. Scrisse alcune opere, ma una sola fu messa a stampa assai tempo dopo la sua morte, e s'intitola: *De politia litteraria* (Augusta, 1540, in fol.). — Uberto, loro padre, ricordato in principio, morì nel 1427 a Milano, e lasciò pure parecchie opere di filosofia, di politica, traduzioni dal greco, ecc. ma tutte rimasero mss.

DECENZIO (Magno), fratello di Magnenzio; fu fatto cesare; ebbe il comando delle Gallie; ma sconfitto da' germani, come udì esser morto Magnenzio, strangolossi di propria mano a Seos nel 353.

** DECHAZELLE (Pietro-Ognissanti), pittore e letterato, n. nel 1751; fatti gli studi con gran profitto ed essendo iniziato al commercio, elesse la parte del disegno come più confacente al suo naturale istinto e fu istrutto nell'arte dal due pittori di Lione Drual e Nonolle; la rivoluzione disciolse una casa di commercio di stoffe cui egli era addetto come pittore; allora ebbe uffizio nella camera di commercio e poi nel conservatorio delle arti; concepì e recò a fine dopo 30 anni di studi una grand'opera: *Quadro dei processi e della decadenza della statuaria e della pittura antica in mezzo alle rivoluzioni che agitarono la Grecia e l'Italia* (Lione e Parigi, 1834, 2 vol. in 8.º); libro scritto con buono stile, in cui l'autore intese a congiungere la storia delle arti colle varie vicissitudini della storia politica dell'antichità, e spesso pervenne felicemente al suo fine. Scrisse altresì un *Discorso intorno alla preponderanza della pittura sulle arti d'industria commerciale*, (Parigi, 1804) che ottenne onorevol menzione dall'Istituto; ed *Omaggio renduto alla memoria di G. G. Boissieu* (Lione, 1810). Morì sul finire del 1833.

DECHEZEAUX di LA FLOTTE (Giorgio), negoziante della Rocella, deputato della Charente-Inferiore presso la convenzione; diede voto nel processo del re per la prigionia e per l'esiglio al tempo della pace. Avversario d'ogni eccesso, tenne a parte dei Girondini, dopo il 31 di maggio rinunziò, e in una forte lettera a' suoi committenti, dichiarò le cagioni che il mossero ad abbandonare l'uffizio di deputato. Messo fuori della protezion delle leggi; fu scoperto l'asilo in che s'era riparato da uno de' suoi colleghi commissaria nelle provincie, e morì sotto la scure del carnefice l'a. 1794.

DECIO (Gneo-Messio-Quinto-Traiano), imperadore, n. a Bubalia o Budalia nella Pannonia inferiore; ottenne il governo della Mesia sotto Filippo. I suoi soldati lo salutarono imperadore, circa l'a. 294 e il costrinsero a vestire la porpora. Ebbe allora a muovere il campo contro Filippo, e lo sconfisse presso Verona. Rimaso solo signore del trono, volse il pensiero a mettere in sodo l'autorità sua. Alla virtù militare aggiugnendo molta scienza politica, ristaurò l'ufficio di censore, e rendette al senato parte di quei privilegi di che lo avevan spogliato i suoi predecessori. L'istoria gli reca non ingiusto biasimo di avere ordinato persecuzioni contro i cristiani; ma non sono poste in luce le cagioni che fins-

sero a tal crudeltà un monarca sì savio. Cacciò i goti dall' impero; ma i barbari avendo ripassato il Danubio, ei mandò uno de' suoi luogotenenti per impedir loro la ritirata e mosse in persona contro di essi in compagnia del proprio figlio. In quella guerra i goti combatterono disperatamente, e Decio vi lasciò la vita nel 251 dopo due anni ed otto mesi di regno. — ** Di lui non si vuol tacere quest' atto: pugnando contro i goti, il suo figlio mortalmente ferito, ruinò giù dal cavallo a vista di tutto l'esercito che a quella caduta perdeva l'impeto; il padre allora gridò: « Altro non perdiamo che un » uomo, non vi atterrisca tal perdita ». Detto ciò si lancia in mezzo ai nemici, ristora la fortuna delle armi, ma cade trafitto.

DECIO (Filippo), giureconsulto, n. nel 1454 a Milano; insegnò il diritto civile e canonico a Pisa, a Pavia, a Siena, a Roma, ed a Padova, preferendo sempre quelle università che più largamente rimunerassero l' ingegno suo. Le vicissitudini della guerra avendolo condotto a Grenoble, fu da Luigi XII fatto consigliere del parlamento e professore a Valenza, dove la sua fama chiamò gran frequenza di studenti. Chiuse il corso del vivere a Siena nel 1535. Di lui ci avanzano tra altre opere: *Consilia* (Venezia, 1581, 2 vol. in 8.º) — *De regulis juris* (in fol.).—DECIO (Antonio), poeta italiano amico del Tasso; ha lasciato alcune tragedie, la più notabile delle quali s' intitola: *Aeripanda* (Venezia, 1592, in 12.º).

DECIO-MUS (Publio), console romano, salvò nell' a. 340 av. G. C. il suo collega Cornelio Cosso che si era lasciato circondare dai sanniti. Due anni dopo in una battaglia ingaggiata contro i latini col console Manlio Torquato, sacrificò se stesso agli dei infernali per dar vittoria alle armi romane. Ebbe un figlio ed un nipote, dei quali si dice imitassero il suo magnanimo esempio, il primo in un combattimento contro i galli e i sanniti nell' a. 295, e il secondo nella guerra contro Pirro nell' a. 280 av. G. C.

DECIO-JUBELLIO, tribuno militare; fu mandato nell' a. di Roma 474 con 4000 uomini per difendere la colonia greca di Regio contro Pirro e i cartaginesi. Cupido delle ricchezze degli abitanti, Decio gli fe' tutti trafiggere, e sparti le loro spoglie tra i suoi soldati, ma in quella sacrilega preda tale e tanta parte serbò per sè, che venuto in ira a' suoi, fu costretto a cercar rifugio appresso ai messeni. Un medico di Regio al quale ebbe ricorso per guarire d' una infiammazione d' occhi, prese vendetta dello scempio de' suoi concittadini, applicandogli un impiastro di cantaridi, che lo fece rimaner cieco. In tal misero stato ritornò a Regio, dove un secondo castigo gli era serbato: il senato mandò colà un esercito per punire la legione colpevole, onde il tribuno s' uccise di propria mano per fuggire al meritato supplizio.

DECIUS (Iosse-Luigi), n. in Alemagna a mezzo il corso del sec. XV; fu segretario del re Sigismondo, e dettò le seguenti opere: *De vetustatibus polonorum; — De Jagellonum familia; — De regis Sigismundi temporibus* (Cracovia, 1521, tomo II del *Corpus scriptorum historiæ polonicæ* di Pistorio).—DECIUS (Corrado), segretario di Ferdinando arciduca d' Austria; fu editore degli *Annali d' Austria*, dal 1275 al 1519 compilati da Gerardo de Roo in XII libri (Inspruck, 1592, in fol.).

DECKER (Tommaso), poeta inglese del sec. XVII; scrisse parecchie opere drammatiche, ma Ben-Johnson giovò più delle opere sue a trarlo dall' oblio, designandolo sotto il nome di Crispino nel *Poetastro*. Egli se ne vendicò pigliando lo stesso Ben-Johnson a protagonista del suo *Satyromastrix*. Una delle opere di Decker intitolata *The gull's horn book* fu ristampata a Londra nel 1815.

DECKER (Adolfo), marinaio olandese; fu parte di una ragguardevole spedizione che navigò nei mari del mezzo dì, dal 1624 al 1626. La narrazione de' suoi viaggi dettata in tedesco (Strasburgo, 1629, in 4.º), fu stampata in latino, nella collezione di de Bry ed in francese nel settimo vol. dei *Viaggi della compagnia delle Indie*. È opera molto stimata.

DECKER (Paolo), architetto, n. a Norimberga nel 1677, m. nel 1713 direttore delle fabbriche di carte a Bareuth; è autore di un trattato di architettura sotto questo titolo: *Fürstlicher Baumeister, oder architectura civilis* (Augusta, 1711, in fol.). Ha lasciato ms. un' altra opera di architettura, intitolata: *Architettura teorico-pratica* (Lipsia, 1720). Era anche pittore ed incisore; parecchi palagi di Berlino si abbellano delle opere sue, e incise varie stampe copiando A. Schluter suo maestro. Ebbe un fratello di nome Carlo che fu come lui pittore, incisore ed architetto.

** DECKER (Geremia de), poeta olandese, n. a Dordrecht circa il 1610; ebbe in Amsterdam la prima educazione; con molto profitto a bei saggi di traduzioni di poeti latini compiè gli studi; fu tenerissimo dei propri genitori e per non abbandonarli si rimase celibe per tutto il tempo della sua vita; dell' altezza del suo ingegno e della bontà del cuor suo, fanno fede tutte le opere che scrisse, che furono per la prima volta raccolte in due volumi nel 1656 e poi ristampate più volte. Tuttora si riguardano in Olanda con molto onore, spezialmente quanto alla purità dello stile, della quale fu studiosissimo, e si compose una grammatica per proprio uso. Ebbe molta facilità nello scrivere unde diceva: » Quando » fo versi il mio capo non si posa mai sulla mia » mano ». Tra le sue opere si ricordano le seguenti: *Imitazione libera delle lamentazioni di Geremia; — Il venerdì santo; —* l' *Elogio dell' avarizia*, satira molto pungente; — l'*Alba mattutina*; e due libri di *Epigrammi*.

** DECKERS (Gio.), gesuita fiammingo; insegnò filosofia e teologia scolastica a Douai e poscia a Lovanio, fu cancelliere dell' università di Gratz, dove morì nel 1619. Tra le opere da lui scritte primeggiano queste: *Velificatio seu theoremata de anno ortus ac mortis domini*, ecc.; — *Theologicarum dissertationum mixtim et chronologicarum in Christi nativitatem*, ecc. Quest' opera non ebbe permesso di stampa perchè il suo sistema cronologico parve non bene concordarsi coll' autorità della chiesa.

** DECKHERS (Gio.), giureconsulto e bibliografo che fiorì sul cadere del sec. XVII; nel 1708 sedè in forma di consigliere appresso il re di Danimarca. Il Moreri indicò alcune opere sue, le quali però sono cadute in perfetto oblio. La sola che alcuna volta ancor si ricorda è intitolata: *De Scriptis adespotis, pseudepigraphis et supposititiis conjecturæ*.

DECLAUSTRE (Andrea), prete della diocesi di Lione; scrisse: *Istoria di Thamas-Koulikan* (Parigi, 1742, in 12.º); — *Dizionario portabile di mitologia* (1745, 3 vol. in 12.º); — *Tavola generale del giornale dei dotti* (Parigi, 1753-1764, 10 vol. in 4.º), opera utile che debbe acquistargli gratitudine appresso gli uomini di lettere. È da far

maraviglia che niuno ancora abbia preso a continuarla. — ** Era nato in sull'esordire del sec. XVII e ignorasi il tempo della sua morte.

DECLIEU (N....), luogotenente del re alla Martinicca nel 1725; ivi portò con lui una pianta di caffè annaffiandola nel tempo della navigazione con l'acqua che ad esso toccava in parte, quando veniva già a stremarsene la misura ai passeggieri per la inopia che ne aveva il legno. Ignorasi il tempo della nascita e della morte di questo generoso cittadino, cui le colonie francesi debbono saper grado dei ragguardevoli profitti che traggono dalla cultura del caffè. Fu negletto mentre visse, e solo molti anni dopo la sua morte fu proposto di rizzare un monumento alla sua memoria, tardo tributo della nazionale riconoscenza.

DECOMBEROUSSE (Benedetto-Michele), membro delle assemblee legislative di Francia, n. nel 1754 a Villenborno nel Delfinato; dopo aver compiuti i suoi studi, si fece ammettere tra gli avvocati del balliaggio di Vienna, e seguitò l'arringo del foro fino al 1788. Deputato del terzo stato alle due assemblee di Romans, vi si chiarì partigiano di tutte le riforme compatibili alla dignità della corona, e felicitò co' suoi voti la rivoluzione. In sul cadere del 1792, fatto membro del dipartimento dell'Isero, vigorosamente contraddisse alle cose fatte nel dì 31 di maggio, e non stette certo per lui che quel dipartimento non entrasse nella lega dei federati della parte meridionale di Francia. In capo a qualche tempo fu deposto siccome *moderato*. Egli era stato eletto deputato supplente dell'Isero alla convenzione, ed ivi fu ammesso in tal qualità nel mese di giugno del 1795. Passò in quell'anno medesimo al consiglio degli anziani, dove prese gran parte in quella discussione che si tenne sull'ordinamento de' tribunali. Dopo il 18 brumaio fu chiamato a presiedere il tribunal criminale dell'Isero, poscia come giudice al tribunale di appello di Grenoble. Ammesso in processo di tempo nell'ufficio di consulta o revisione presso il ministero della giustizia, vi rimase fino al 1814. Nei *cento giorni* sedè consigliere della corte imperiale di Parigi. Nella seconda ristaurazione cessò da ogni pubblico carico, e raccoltosi nella sua provincia, ivi morì nel marzo del 1841 in età di 87 anni. Negli ozi suoi coltivando le buone lettere, scrisse poesie e componimenti drammatici: *La tentazione del cavaliere Baiardo*, commedia in un atto in versi; — *La Crisi pericolosa*, in un atto; — *L'Assedio di Firenze*, tragedia in 5 atti (1794, in 8.º); — *Asgill*, o *il prigioniere inglese*, commedia in 5 atti (1796, in 8.º). I due primi componimenti non furono stampati. Assicurasi che abbia lasciato varie opere di diritto inedite.

DECOMBES (Pietro), giureconsulto e cancelliere della università di Parigi; pubblicò: *Procedure civili e procedure criminali degli ufficiali* (1705, in fol.). Curiosa compilazione che può essere ancora consultata con profitto per acquistar cognizione dell'ordinamento e della procedura dei tribunali ecclesiastici. — DECOMBES (Gio.), pubblicò a Monosquo sua patria: *Idrologia o discorso sulle acque* (1645).

** DECORDES. — V. CORDES (di).

** DECREMPS (Enrico), n. a Beduer nel Guercy l'a. 1746; studiava nel collegio di Tolosa, quando venutogli alle mani il libro intitolato: *Poligrafia*, di Tritemo, apparò il modo di leggere le più misteriose scritture; uscito di collegio, i suoi genitori volevano iniziarlo al sacerdozio, ma ei se ne fuggì, e senza fare alcun provvedimento a' suoi casi, andossene a Parigi dove visse per alcun tempo assai parcamente, continuando sempre ad erudirsi in ogni maniera di studi; poi corse a piedi tutta la Francia, i Paesi Bassi, l'Inghilterra, ed a Londra diede lezioni di astronomia. Fatti in seguito molti viaggi marittimi tornò a Parigi dove pubblicò nel 1785 e 84: *La Magia bianca svelata*, nella quale spiega tutti i giuochi maravigliosi che fanno i ciarlatani. Questa è la più celebre delle opere sue, e gli acquistò in quel tempo gran fama. Ripigliò poscia i suoi viaggi pedestri e da Londra fu espulso per aver cantato, in una taverna, la canzone che chiamavano la *marsigliese*; tornò a Parigi nel 1795, e caldamente, ma con miti opinioni, parteggiò per le dottrine di libertà. Tolse moglie, e fece le spese a se stesso e alla famiglia, dando in sua casa lezioni di geografia, di astronomia, di navigazione e di lingua inglese; il nome suo a poco a poco si venne oscurando sì che morì obbliato a Parigi nel 1826. Le altre opere da lui scritte (a dir vero poco importanti), son registrate nel *Supplemento* alla gran Biografia.

DECRÈS (Dionigi), vice ammiraglio, n. nel 1761 al Castello Vilain in Sciampagna, da una famiglia nobile; entrò nell'armata navale inglese. e ascese per tutti i gradi. Una bella prova fatta nella guerra di America gli procacciò espedito avanzamento. Eletto luogotenente di vascello nel 1786, fu parte della spedizione scientifica diretta da Kersaint, e non prima del 1789 tornò in Europa. L'anno seguente navigò di nuovo alle Indie e fu rimandato in Francia per chiedere aiuti. Al suo arrivo a Lorient seppe essere stato promosso al grado di capitano, e deposto per una provvisione di sicurezza generale. Condotto a Parigi dio' conto della sua legazione; fuggì da quei che l'avevano in guardia, e si tenne celato fino al dì 9 di termidoro. Ascritto nella spedizione d'Irlanda, fu eletto contro ammiraglio dell'armata allestita pel conquisto d'Egitto; assunse il comando della squadra leggiera e fece illustre il valor suo nella giornata d'Abouhir. Campato a quel disastroso conflitto, cuoprì la ritirata delle reliquie della squadra e la seguitò nei lidi di Malta. Gl'inglesi vennero ad assediar quell'isola; dopo 18 mesi uscì di quel porto sul *Guglielmo Tell* conducendo una parte degli infermi del presidio maltese, ma assalito da tre navi d'Inghilterra, dopo lungo combattimento, fu costretto di rendersi prigioniero. Quando vennero istituite le prefetture marittime, fu il Decrès preposto a quella di Lorient. Nel 1802 ebbe il ministero delle cose di mare, e lo ritenne fino al cader dell'impero. Nel marzo del 1815 fu chiamato di nuovo a quel ministero, ma lo lasciò nel giugno seguente. Morì a Parigi in sul compiersi del 1820, per ferita toccata in un tentativo fatto contro la sua vita da un cameriere.

** DECROIX (G. G. M.), n. a Lilla, m. in questa città nel 1826; prima della rivoluzione fu segretario del re e tesoriere di Francia. Pubblicò vari scritti anonimi: *L'amico delle arti* (1776); — *Stanze irregolari sullo spettacolo di Lilla* (1819). Collaborò in varie opere ed edizioni, e scrisse *Articoli* per la *Enciclopedia* d'Werdun e per la *Biografia universale*.

** DECROIX (L. J.), farmacista e chimico, alcuna volta confuso col precedente; visse a Lilla, e quivi morì nel 1815 più che nonagenario. Mise a stampa le seguenti opere: *Fisico-chimica teorica* (1768). — *Avvisi di un padre a' suoi figli* (1812); — *Strenne pei giovanetti* (1772); — *Tavola delle più note combinazioni in chimica* (1772); — *Analisi*

dell'acqua d'una fonte mineroie a Saint-Pol nell'Artois (1778).

DEDALO, scultor greco, n. a Sicione nel IV sec. av. G. C.; è citato da Pausania, che descrive le opere di questo artefice che ancor si vedevano a' tempi suoi. — Gli antichi autori citano vari altri DEDALI; quegli la cui storia appartiene alla mitologia è creduto inventore della sega, dell' ascia, del trapano, della vela e dell'arboratura dei vascelli, ed autore del famoso laberinto di Creta. L' ab. Gedoyn pubblicò alcune *Investigazioni* intorno a Dedalo nel t. IX dell'*Accademia delle Iscrizioni*.

** DEDEKIND (FEDERIGO), ispettore delle chiese protestanti nella diocesi di Lubecca, m. nel 1598. Scrisse varie cose in versi tedeschi, ma la sua fama si appoggia a una satira in versi latini intitolata: *Grobianus*, de *morum simplicitate*, ecc. (1549), ristampata a Lipsia nel 1552, nella quale tenta corregger coloro che studiano allontanarsi dai costumi più ricevuti nella gente tra cui vivono. Fu tradotta in tedesco ed in inglese.

** DEDEKIND (COSTANTINO-CRISTIANO), poeta tedesco del sec. XVII. Nel *Dizionario* di Adelung si trova il catalogo delle molte opere sue; le principali son due raccolte di melodrammi, tra' quali si notano: *Il cielo sulla terra*; — *Stella di David*; — *Gesù morente*; — *Gesù trionfante*; ed un' altra raccolta di 120 *canti per le ceremonie della chiesa*.

** DEDELAY-d'AGIER (PIER-CLAUDIO), conte e pari di Francia, n. a Romans, nel 1750; da giovane entrò nella milizia, poi se ne ritrasse attendendo in Bourg-du-Peage a far prosperare l'agricoltura; fu deputato agli stati provinciali congregati in Grenoble nel 1789, e agli stati generali nel 1790; in quest'assemblea trattò con sommo ingegno e spesso con buon effetto sopra varie cose d'agricoltura e di finanze, e sedè nella commissione della vendita de'beni nazionali. Finita l'assemblea se ne tornò alle sue sperienze agricole; ma nel 1797 dovette abbandonarle di nuovo essendo chiamato al consiglio degli anziani. Dopo le novità del 18 brumaio ebbe parte nel corpo legislativo, nel 1800 nel senato conservatore, dove animosamente spesso si oppose alle voglie napoleoniche. Luigi XVIII lo elesse pari; Bonaparte tornato dall'isola d'Elba il chiamò alla medesima dignità benchè non lo avesse sperimentato tra gli uomini a sè più ligi, e nel secondo ritorno de' borboni fu escluso dalla camera de' pari, ma vi tornò nel 1819. Morì a Bourg-du-Peage nel 1827, dopo avere istituito molte pubbliche opere di beneficenza che fan caro e onorato presso que' popoli il nome suo. Scrisse: *Prospetto d'un corso di ippotomia*, ecc. (1777); e molti *opuscoli* di economia politica e di agricoltura.

DÈE (GIO.), astrologo inglese, n. a Londra nel 1527; ivi morì nel 1607, dopo aver corso tutta la Germania, i Paesi Bassi e la Francia. Ebbe la protezione di Elisabetta, che chiamavalo suo filosofo e talvolta gli dimandava consiglio; col suo continuo parlare ad altri di notizie magiche ed occulte si recò a crederv egli medesimo, e non pago di cercar la pietra filosofale, si mise nell'esercizio della magia nera, della negromanzia, della chiromanzia, ecc. Consegnò tutti i suoi deplorabili errori in un gran numero di opere. La sua massima era questa: *Qui non intelligit, aut discat, aut taceat*. Merico Casaubonio fece una edizione latina delle *Opere* sue (1659, in fol.). — ARTURO, figlio del precedente; fu medico di Carlo I; nacque a Mortlac nel 1579, e morì a Norwich, nel 1651, nella più profonda miseria; perdette il suo ingegno, a simiglianza del padre, nella filosofia ermetica e pubblicò: *Fasciculus chymicus*, ecc. (Basilea, 1629, in 8.°).

DEERING (CARLO), medico sassone, n. circa il 1690; prese i gradi scolastici a Leida, e andatosene in Inghilterra al seguito d'un ambasciatore, si fermò a Londra, poscia a Nottingham, dove morì nel 1749. Benchè fosse medico e botanico valentissimo non ebbe amica la fortuna, ed il nome suo dee crescere il novero de' sapienti infelici. Scrisse in inglese: *Catalogo delle piante dei dintorni di Nottingham* (1738, in 8.°); — *Istoria di Nottingham* (1751, in 4.°). — ** Combattè con buon frutto il vaiuolo a Nottingham colla cura rinfrescante poco usata allora, ma non fu sempre felice in altri suoi nuovi metodi, onde corse nella censura del collegio medico di quella città, e si ridusse ad estrema miseria.

DEFERMONT des CHAPELIÈRES (IACOPO), n. a Rennes nel 1752; era procuratore del parlamento di Bretagna e commissario degli stati di Rennes nel 1789, quando fu deputato agli stati generali. Non sedè nell'assemblea legislativa: fu deputato alla convenzione, dove si fece degno di lode per la dignità de' suoi sensi. Questi pregi però e la cura che prese di far mettere innanzi al banco de' giudici una seggiola perchè vi si desse luogo a Luigi XVI onde udisse le sue accuse, fecero sì che Giuliano de La Drôme il chiamasse in colpa di *parzialità* e di *connivenza* con Malesherbes e coi difensori del re «affine di proteggere le parti della tirannide». Quando fu chiamato a dar voto, dimandò la prigionia ed il bando al tempo della pace. Dopo che fu renduto il decreto di morte, reclamò un indugio alla esecuzione. Proscritto nel 1793, errò 18 mesi continui per la Bretagna. Fu in poi membro del consiglio de' Cinquecento nel 1797, commissario del tesoro nazionale nel 1801, orator del governo, liquidator general nel 1802, ministro di stato, ed uno de' principali direttori delle finanze, die' saggi in tutti questi uffizi di gran dottrina in materie legislative ed economiche. Nel 1809 ebbe titolo di conte dell'impero. Nel 1811 fu dimesso da ogni pubblico carico, e al ritorno di Bonaparte fu di nuovo deputato del suo dipartimento presso la camera de' rappresentanti. Patì una seconda proscrizione nel 1815 e visse per 5 anni ne' Paesi Bassi. Tornato in Francia nel 1820, si riposò dei patiti travagli nelle dolcezze della vita domestica, finchè la morte il colse in età di 78 anni al dì 10 luglio 1831.

DEFFANT (MARIA di VICHY-CHAMROUD, marchesana di), nata nel 1697 da una famiglia nobile di Borgogna; più provveduta dei doni di natura che di quei di fortuna, nella prima sua giovinezza andò moglie al marchese du Deffant, uomo già maturo negli anni, e dal quale indi a poco si scompagnò. Bella, ingegnosa e poco austera, non ebbe inopia di adoratori; ma non prima che l'età sua volgesse a quel termine cui più non si convengono gli amorosi vagheggiamenti, acquistò qualche fama. La sua casa divenne il ritrovo di quanti uomini più splendevano nella corte, nella magistratura e nelle varie parti dell'umano sapere. Scrisse molte lettere a Voltaire, Orazio Walpole, d'Alembert, al presidente Hénault ecc., nelle quali giudica severamente, ma con molto acume gli uomini e le opere del suo tempo. In età di 54 anni, ebbe il dolore di accecare, e si trovò, secondo il suo dir rigoroso *sepolta in una eterna prigione*; ma non le venne meno la giocondità dell'animo e la vivacità dell'ingegno fino al

tempo della sua morte che seguì nell' a. 1780, ed 84 dell'età sua. Nel 1809 furono stampate a Parigi le *Lettere* che corsero tra lei e d'Alembert, il presidente d'Hénault, Montesquieu, la duchessa du Meine ecc. (2 vol., in 8.º), e nel 1811 le sue *Lettere* a Walpole e a Voltaire (4 vol., in 8.º). La edizione del 1824 contiene vari luoghi che nella prima furon soppressi dalla censura imperiale.

DEFLERS, generale, n. nel 1756 di nobil famiglia; fece i primi sperimenti dell'armi nel Belgio; nel 1793 ebbe il comando dell'esercito de' Pirenei-orientali; ottenne da prima grandi profitti, ma poscia per una rotta toccata, fu deposto dai commissari della repubblica e tradotto al tribunal rivoluzionario, dove ebbe condanna di morte il dì 20 luglio 1794.

DEFORIS (Gio. Pietro), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Montbrison nel 1732; ebbe il carico da' suoi superiori di collaborare nella edizione de' *Concili de' Galli*, ma prestamente lasciò quell'impresa per farsi difensor della religione, e pubblicò alcuni scritti contro l'*Emilio* e le *Lettere* di Rousseau all'arcivescovo di Parigi. Fu quindi gran parte di quelle dispute che arsero nella sua congregazione, o pubblicò per mantener l'antica disciplina la *Importanza ed obbligo della vita monastica* (1768, 2 vol. in 12.º). Commessogli continuasse la edizione delle *Opere di Bossuet*, l'aveva condotta fino al 20.º volume, quando la rivoluzione il costriose ad uscir del convento. Tradotto nel 1794 innanzi al tribunal rivoluzionario, mostrò fino a che non fu salito in sul ceppo una rassegnazione ed un coraggio che il fece ammirare. — ** Questa fu la cagione che il condusse a morte: alcuni giornalisti lo pubblicarono come autore della famosa costituzione civile del clero, egli che era zelosissimo delle sue massime non seppe tacersi; e volendo levarsi dalla fronte quella, che a lui pareva una gran macchia, scrisse contro tali asserzioni una lettera indiritta al compilatore della *Gazzetta di Parigi;* riuscì a torsi la opinione di autor della costituzione, ma scontò col suo sangue quell'ardimento che noi a dir vero non sapremmo riprendere, amando che gli uomini si manifestino quali ei sono.

** DEFRANCE (Gio. Claudio), deputato alla convenzione e al consiglio de' cinquecento; n. a Vassy, era medico per professione; nel processo del re votò per la prigione e pel bando; tra i cinquecento attese all'ordinamento delle poste; dopo il 18 brumaio fu membro del corpo legislativo. Morì nel 1807 per essersi rovesciato il legno che il conduceva a Nancy.

** DEFRANCE (Claudia-Giovanna CHOMPRÉ), moglie del precedente e figlia di Pietro Chompré autore del Dizionario della *favola*, nata a Parigi nel 1747, morta ivi nel 1816; fu buona cultrice della lirica poesia. Abbiamo di lei le *Odi d'Anacreonte* voltate in verso francese (1798); — *Gli Idilli sull' infanzia e sull' amor materno del sig. Snuffret posti in versi* (1800); ed altri brevi *componimenti* nelle raccolte.

** DEFRANCE (il conte Giovanni-Maria-Antonio), figlio dei precedenti coniugi, n. a Vassy nel 1771; trovandosi a S. Domingo da giovane si scrisse tra i dragoni del Capo e tornato in Francia nel 1792 fu eletto sottotenente nel reggimento reale straniero. Militò negli eserciti del Nord, delle Ardenne, di Sambra e Mosa e dell'interno della Svizzera, prima col grado di capitano, poi di aiutante generale di brigata. Eletto da Napoleone general di brigata si segnalò nella battaglia di Wagram. Nella guerra di Russia comandò una divisione di cavalleria di Murat. Nella guerra di Francia, fece lodate geste a Montmirail contro i russi. Al tempo della ristaurazione fu ispettor generale nella XII divisione e tenne lo stesso grado nei cento giorni. Ritornò al suo ufficio nel 1816, e nel 1827 fu mandato al campo Luneville. Fu gran croce della legion d'onore, commendatore di S. Luigi, e morì nel 1835.

DEFTERAR-BEY, famoso genero di Maometto Alì bassà d'Egitto, m. al Cairo nel 1833, lasciando una eredità di 100,000,000 di piastre turche frutto del conquisto delle provincie di Cordevan e di Darfour. Maometto, dopo la morte di lui, dispose di quella ricchezza per ristaurar le finanze.

DEGAULLE (Gio. Batt.), ingegnere della marineria, n. nel 1732 ad Attigny nella Sciampagna, m. a Honfleur nel 1810 professore di idrografia e corrispondente dell'Istituto; è inventore di parecchi strumenti nautici, ed autore di *carte* molto stimate, e delle seguenti opere: *Memoria su i lavori dei porti dell' Havre, di Dieppe*, ecc.; — *Istruzione sulla maniera di verificare le bussole* (1805, in 8.º); — *Costruzione ed uso del sillometro* (1782, in 12.º); — *Nuovo modo di misurare l'altezza del sole.*

DEGEN (Carlo-Ferdinando), professor di matematiche nella università di Copenaghen, e membro della società delle scienze di questa città, dove morì nel 1825; era nato nel 1776, ed aveva avuto varj uffici nella pubblica istruzione. Oltre ad un certo numero di *Memorie* inserite negli *Atti* della società delle scienze di Copenaghen ed in altre raccolte, abbiamo di lui due fascicoli di *aforismi pedagogici* (Copenaghen, 1799);—*Canon Pellionus, sive tabula equotionis celebratissimæ* (ivi, 1817).

DEGENFELD (Cristoforo-Mario, barone di), combattè da prima nelle guerre germaniche, ungariche e boeme. Luigi XIII il tolse agli stipendi della Svezia e lo fe' colonnello generale delle milizie straniera, creando a posta quel grado per lui nel quale non ebbe successori. Benchè avesse avuto tale onoranza, passò agli stipendi dei veneziani che lo adoperarono nella guerra contro i turchi, ma non potendo concordarsi con gli altri generali, si ritrasse nelle sue terre in Svevia, ed ivi morì nel 1653.

DEGENFELD (Ferdinando di), suo figlio, n. nel 1629; fu capitano negli eserciti di Venezia e perdè la vista per un colpo d'arme da fuoco nella giovine età di anni 18. Ad onta di quella imperfezione fu consigliere intimo di 4 elettori Paladini, e sostenne varie legazioni diplomatiche. Morì a Venezia nel 1710.

DEGENFELD (Maria-Susanna, baronessa di), della famiglia dei precedenti, dama di onore della principessa Carlotta moglie di Carlo Luigi elettor palatino; fu amata da quel principe, che solennemente la disposò nel 1657, ed ebbe da lei 14 figli. Morì di parto nel 1677 a Manheim. L'elettore fe' coniare una medaglia in onor suo.

** DEGNER (Gio. HARTMANN), medico tedesco, n. a Schweinfurt nel 1687; per riverenza al paterni voleri studiò il diritto, ma dopo la morte del padre suo, seguendo il naturale istinto, si volse agli studi medici sotto il celebre Giovanni Junker, che pure gli ispirò l'amor della chimica, nella quale ebbe poi molto sapere. Esercitò l'arte con molta lode a Nimega, e morì nel 1756. Le sue opere, tutte commendevoli, sono le seguenti: *Dissertatio physica de turfis*, ecc. (Utrecht, 1729); — *Historia medica*

de dysenteria bilioso-contagiosa, quæ 1736, Neomagi et in vicinis ei pagis epidemice grassata fuit, ecc. (ivi, 1738); *Descrizione compendiosa delle acque minerali di Ubbergen* (Nimega, 1745); e parecchie *Memorie* in varie raccolte.

DEGOLA (Eustachio), prete italiano appartenente alla scuola di Porto-Reale, n. nel 1761 a Genova; erasi consecrato negli ultimi anni della sua vita alla istruzione dei giovani sordi-muti dell'istituto diretto dal benemerito Assarotti. Prese il dottorato in filosofia nell'università di Pisa, e pieno la mente delle massime d'indipendenza della scuola suddetta, fu del numero di quegli ecclesiastici italiani, che al tempo della rivoluzion francese, indirizzarono la lettera di approvazione al clero giurato. Volle anche esser parte del concilio nazionale convocato nel 1801, e a tale uopo si condusse in Francia, si fece intimo amico di Gregoire, antico vescovo costituzionale di Blois, e visitò con lui una parte degli stati d'Europa. Sembra che questo viaggio intendesse al fine di comporre una società religiosa opposta alla parte degli intolleranti *ildebrandisti*. Morì nella sua patria nel 1825. Alla erudizione nelle materie ecclesiastiche accoppiava il benemerito Degola cognizioni molto profonde negli studi orientali. Fra le opere che pubblicò tutte anonime si commendano in particolare le seguenti: *Annali-politico-ecclesiastici*, spezie di giornale che comparve dal 1797 al 1799 (in 4.º); — *Istruzioni familiari sopra la verità della cristiana cattolica religione* (Genova, 1779, in 12.º); — *Compendio della vita del R. P. Tommaso Vignoli;* — *L'antico clero costituzionale giudicato da un vescovo d'Italia* (Losanna, 1804); questa è un'analisi di uno scritto del Solari contro le opinioni del Cardinale Gerdil; — *Catechismo dei gesuiti* (Lipsia, 1820, in 8.º). — ** Il *compendio della vita del Vignoli*, e *l'antico clero costituzionale*, sono scritture dettate in francese, alle quali si vuole aggiungere la *Giustificazione di fra Paolo Sarpi* (Parigi, 1811, in 8.º), che è una serie di lettere indiritte ad un magistrato francese, cioè al presidente Angier che fu grande amico del nostro Degola e del Gregoire, nelle quali dimostra la ortodossia del buon frate veneziano, contro il Bossuet ed altri scrittori francesi che l'avevano messo in dubbio. « Abbondanza di notizie (così dice l'autore dell'importantissimo articolo sui Degola stampato nella *Biografia degli Italiani illustri*, ecc. raccolta dal Tipaldo) « acume di critica, imparzialità » de' giudizi, esposizione facile e chiara sono i maggiori pregi di quest'operetta, che vorrebbe esser » tradotta in italiano e consultata da quanti bramano formarsi una retta e sincera opinione in» torno a codesto grande scrittore ». Nello scrivere italiano non meritò molta lode perchè fiorì in un tempo in cui poco studio si faceva porre ai giovani nei nostri classici, ma nel dettare in francese, dicono avesse molta proprietà e garbo. Faremo fine a queste brevi giunte concludendo col sig. Achille Mauri scrittor dell'articolo sopraltodato, « che Eu» stachio Degola merita un posto ragguardevole fra » quegli uomini che tutta impiegarono la vita ad » onore della religione, al trionfo del vero ed in » beneficio de'loro fratelli ».

** DEGOUGES (Maria-Olimpia), autrice drammatica ed una delle vittime della rivoluzione francese, nata in Montalbano nel 1755. Nella prima giovinezza scrisse molte commedie pei teatri di Parigi, tra le quali si ricordano con lode: *Gli sponsali di Cherubino;* — *L'uomo generoso;* — *Molière presso Ninon*, e *il secolo degli uomini illustri*. Sopraggiunti i tempi calamitosi, caldeggiò la causa della libertà, e tanto s'accese in quella, che fu veduta sulla ringhiera de' giacobini, ed aringare veementemente in piazza il popolo tumultuoso, quasi Mirabeau del suo sesso. Morto quell'uom singolare, ella con esaltata fantasia lo divinizzò in un dramma che intitolava: *Mirabeau ai campi Elisi*. Ma cupida ella non era di salire, nè di far sangue, sibbene traviata dalle illusioni o dalle chimere che correvano in que' giorni; cosicchè quando vide gli eccessi di quelle fiere che s'avvicendavano nel tenere in pugno la somma delle cose, mal contenendo l'ira nell'animo generoso, die' mano (come se tempi di libertà fosser quelli) a schiccherare certi libelli, che furono appiccati su pe' canti della città e sotto colore di rammentare i principj della rivoluzione, erano intesi ad aizzare il popolo contro coloro che stavano sopra. E pocostante mise fuori un opuscolo, intitolato: *Le tre urne*, nel quale vituperava poco copertamente e Marat, e Robespierre, e parecchi altri infami di quella fatta. Questo fu consiglio da virtuosa donna, ma non da Mirabeau: perchè subito fu ella chiamata innanzi al tribunale della rivolta, e condannata senz'altro nel capo. Lo sgomento sottentrò per poco, o quell'annunzio terribile, nel petto femminile, ond'ella sperò di schifare il supplizio dicendo sè essere incinta; ma fuvvi un certo medico o cui bastò il cuore di darle mentita. Allora Maria, fatto miglior senno, impavida e serena si lasciò menare a morte, e fu decapitata al 4 di novembre 1793. = Art. com. dal sig. Isidoro Transchini da Napoli.

DEGOUVE de NUNCQUES, magistrato e deputato, n. ad Arras nel 1784 dal suddelegato dell'intendente, m. a Parigi nel 1833; fece i suoi studi in amendue queste città; fu assai per tempo ascritto tra gli avvocati e si fece chiaro in tal professione a Douai. Chiamato all'uffizio di sostituto del procuratore generale, poi a quello di consigliere nella corte regia di questa città, si fe'notare per quell'istinto di equità e moderazione, che sempre si parve in tutti gli atti che gli furon commessi. Eletto deputato nel 1827, dal circondario dell'Hesdin nel Passo di Calais, adottò le opinioni della sinistra banda, segnatamente nella sessione del 1829. Fatto procurator generale a Douai dal ministro Portalis non volle accettare tale avanzamento di grado; dopo la rivoluzione del 1830, sedè in forma di consigliere presso la regia corte di Parigi. Le sue politiche opinioni il persuasero a dar suffragio per la libertà della stampa, per la indipendenza della Polonia e per lo ristabilimento del divorzio.

** DEGRANGES (Michele), più noto sotto il nome di *P. Arcangelo*, cappuccino, n. a Lione nel 1736; predicando nel 1789, si lasciò fuggir qualche detto contro gli stati generali, onde il dì segnente udendo che taluno era stato a cercarlo in convento fuggì di Francia, nè rivide la patria che dopo il 9 termidoro. Nel 1819, vestì nuovamente l'abito della sua religione a Chambery, indi si ricondusse in Francia; in età di 83 anni ricevuto nell'ospizio di Carità di Lione sottostette alla operazione della cateratta, e morì nel 1822. Non ebbe grande ingegno, ma fu zelante istrutto predicatore. Le più notabili fra le opere sue, tutte dettate in francese, son queste: *Considerazioni importanti sull'opera che ha per titolo: Il Genio del cristianesimo* (Torino, 1816), nella quale censura alcuni errori che crede trovare nell'opera di Chateaubriand; — *Ragguaglio com-*

pendioso delle verità che differenziano il cattolicismo da tutte le sette cristiane, ecc. (Lione, 1817), confutato dall'ab. Jacquemont antico curato giansenista.

** DEGRAVE (Carlo-Giuseppe), avvocato, n. in Fiandra nel 1736; sostenne alcune magistrature, e poi che il Belgio fu unito alla Francia, nel 1779, i suoi concittadini lo elessero membro al consiglio degli anziani. Stette per quell'uffizio a Parigi, indi tornato alla sua famiglia fu membro del consiglio generale dell'Escaut. Compilò importanti *memorie* lodate da Chaptal ministro dell'interno, e morì a Gand di morte improvvisa nel 1805. Abbiamo di lui un'opera postuma che s'intitola: *La repubblica de' Campi Elisi*, o *l'antico Mondo*, (Gand, 1806, 3 vol. in 8.º), bizzarra scrittura, ma piena di curiose notizie.

DEGUERLE (Gio.-Niccolò-Maria), letterato; coltivò fin da giovane la poesia con buon frutto. Datosi a far professione di maestro, fu impigliato fin dai primi momenti in questo suo arringo dalla rivoluzione. Ebbe salva la vita nella strage del settembre per l'affezione d'un suo condiscepolo. Dopo i tempi del terrore, collaborò con Fontanes nella compilazione del *Memoriale* e di alcuni altri giornali della stessa opinione, poscia diventò uno de' membri del liceo di Thelusson. Riordinatasi la pubblica istruzione fu fatto professor di grammatica generale nella scuola centrale di Anversa, poi di belle lettere in altri collegi. Morì nel 1824, censore del collegio di Luigi il grande. Nell'anno seguente venne in luce la sua traduzione dell'*Eneide* in 2 vol. in 8.º, preceduta da una *Notizia biografica* di Heguin-Deguerle suo genero. Questa traduzione, raccolta con segni di gran favore, con tuttavia ristampata nella *Biblioteca latina-francese* di Panckoucke, nella quale se ne dà un severo giudizio; trovasi però in questa collezione la traduzione di Deguerle di 4 *Orazioni* di Cicerone, e le sue *imitazioni* di Petronio. Le *Opere diverse* di esso furono raccolte nel 1829. Le sue scritture in versi si compongono degli *Amori*, serie di elegie già pubblicate separatamente a imitazione di Ovidio, e di alcune *novelle* piacevolissime; le sue prose consistono nell'*Elogio delle parrucche*, nell'*Apologia della satira*, — ** nei *discorsi sull'imitazione* e *sull'amor dello studio*, e in un *saggio di grammatica generale*.

DEHEEM (Gio.-Davio), pittore, n. ad Utrecht circa il 1604, m. ad Anversa nel 1674: fu eccellente a pari del suo genitore David nel rappresentar fiori e frutta, vasi d'oro e d'argento, strumenti da musica, ecc. — Cornelio suo figlio e discepolo seguì le orme paterne con buon effetto. — ** Si noti che Gio. David ebbe singolar valentia nell'imitare la trasparenza del cristallo sì fattamente da indurre altri quasi in errore.

** DEHNE (Giovanni-Cristiano), medico laborioso, n. a Celle; abitò la città di Schoeningen nel principato di Wolfenbuttel, ed ivi morì nel 1791. Le sue opere principali, nelle quali però si desidera meno garrulità ed ordine migliore, sono: *Saggio d'un trattato su la tintura acre d'antimonio;* — *Saggio di un trattato sul proscarabeo e del suo uso nell'idrofobia;* — *Maniera di estrarre gran copia d'olio da taluni semi e dalle uova de' polli.*

DEI (Gio.-Batt.-Maria), genealogista toscano, n. a Firenze nel 1702, m. ivi nel 1789; fu archivista del principe Ferdinando; compilò gli alberi genealogici delle più illustri famiglie e tra gli altri quello *della Casa de' Medici*, stampato nel 1761. — ** Come direttore degli archivi granducali, provvide di assai buone notizie l'antiquario dell'imperador Francesco, e di molte antiche monete il gabinetto di Vienna. Oltre alle scienze araldica e genealogica fu intendentissimo di storia patria, e pose in ordine la maggior parte degli archivi fiorentini.

DEIDIER (Antonio, medico, n. a Mompellieri nel 1691; fu ivi ammesso al dottorato, e professò la chimica nel 1696; mandato a Marsiglia con Chicoyneau al tempo della celebre pestilenza del 1720, ebbe vari favori dal re pel merito del suo zelo: la società reale di Londra lo ascrisse tra' suoi membri, e morì a Marsiglia nel 1746 con l'ufficio di medico delle galee. Moltissime scritture uscirono dalla sua penna, delle quali sarà sufficiente indicar queste: *Physiologia tribus dissertationibus comprehensa* (Mompellieri, 1699); — *Pathologia* (ivi, 1710); — *Dissertatio de morbis internis capitis et thoracis* (ivi, 1710); — *Dissertatio de tumoribus*, (ivi, 1711); — *De morbis venereis* (ivi, 1713); — *Chimica ragionata*, ecc. (Lione, 1715); — *Institutiones medicæ theoreticæ* (Mompellieri, 1716); tradotte in francese (Parigi, 1755); — *Materia medica*, ecc. (Parigi, 1738); — *Anatomia ragionata del corpo umano* (ivi, 1742). — ** La maggior parte delle opere sue contengono paradossi ed ipotesi poco degne d'approvazione.

** DEIDIER (l'ab.), matematico del sec. XVIII; fu educatore del principe di Croy, duca d'Hâvre, dal quale ebbe larga rimunerazione; professò le matematiche nella scuola d'artiglieria di La Fère; giovò col suo zelo e con gli scritti alla istruzione, ma fu troppo divoto seguace del metodo sintetico, spregiando l'analitico, onde non ritrasse fama dalle molte opere sue; le sole elementari si possono ancora in parte consultare. Volle anch'ei sillogizzare nella questione delle *forze vive* proposta da Leibnizio, ma cadde in fallo ogni sua prova contro il geometra tedesco. Citeremo di lui: *Aritmetica dei geometri*, ecc. (1739), cui si dà lode di chiarezza, d'ordine e di copia nelle materie; — *La misura delle superficie e dei solidi*, ecc. (1740), in cui si attiene, in parte, al metodo analitico; — gli *Elementi generali delle principali parti delle matematiche necessarie all'artiglieria e agli ingegneri*, (nuova edizione del 1773).

DEIMAN (Gio.-Rodolfo), medico e chimico olandese, n. ad Hagan nel Oost-Fris l'a. 1743; si fece chiaro fin dalla giovinezza per l'amor suo alla chimica, e le scoperte fatte in questa scienza gli acquistarono la estimazione di Lavaisier e di Fourcroi, che tennero con esso lui un continuato commercio di lettere. Conseguì nel 1783 un premio dell'accademia di medicina di Parigi per una memoria sull'utile e il danno della chinachina nella cura delle intermittenti. Come uno de' fondatori del consiglio dei chimici olandesi, giovò alla fama di quella società col suo zelo ed ingegno. Eletto medico del re d'Olanda, morì nella sua terra natia l'a. 1808. Le sue principali opere sono: *Trattato sulla elettricità medica;* — *Trattato sulle pioggie metalliche* (amendue in olandese). Le sue sperienze chimiche furono raccolte in 3 vol. pubblicati dall'accademia olandese e tradotte in francese sotto il titolo di *Soggi fisico-chimici*. Girolamo di Bosch pubblicò il suo *elogio*. — ** A lui si vuol dar lode di aver fatto adottare dalla società filantropica olandese la proposta di un ospizio pei ciechi, e a tal uopo trattò per lettera coi più famosi istitutori stranieri di simili ospizi.

DEIMIER (Pietro di), poeta francese, n. circa il 1570, ad Avignone, da nobil gente; fu l'amico del valoroso Crillon, che lo introdusse in corte di Margherita di Valois. Ronsard teneva allora il primato tra i poeti francesi, e Deimier per isventura sel tolse ad esempio. Le sue principali opere sono: *Le illustri avventure* (1603); — *L' Austriade* (1601); *La Nereide*, o *la vittoria navale* (di Lepanto) (1605); — *L' accademia dell' arte poetica* (1610). Si leggono suoi versi in varie collezioni poetiche, e principalmente nelle *Muse francesi collegate*, pubblicate da d' Espinelles (Parigi, 1600, 2 vol. in 12.º).

DEIRON (Iacopo), genealogista, n. a Nimes, m. ivi nel 1677; compilò parecchie genealogie pieno di errori, e pubblicò un' opera intitolata: *Degli antichi edifizi di Nimes* (1656, in 4.º), ristampata nel 1663, sotto il titolo di *Antichità della città di Nimes*. ** Queste due edizioni furon fatte a pubbliche spese, ma l' opera non meritava tal onore. Egli era nato nel principio del sec. XVII.

** DEISCH (Gio.-Andrea), medico, ed ostetrico, n. ad Augusta nel 1713: si dottorò a Strasburgo; nella patria esercitò l'arte salutare e specialmente fu volto alla ostetricia, intorno alla quale scrisse le opere sue, che son queste: *Dissertatio de necessaria in partu præternaturali instrumentorum applicatione* (1741); — *Trattato conciso o fondato sull' esperienza, nel quale è dimostrato come nè la versione, nè il forcipe inglese possono essere adoperati in tutti i parti con sicurezza*, ecc. (1766, 2.da edizione); — *Dissertatio de usu cultrorum, atque uncinorum*, ecc. (1759). — Tradusse in tedesco l'*Anatomia di Verdier*.

DEJAURE (Gio.-Elia BEDENC), poeta drammatico, n. nel 1761, m. a Parigi nel 1799; scrisse 18 commedie e melodrammi, che per la più parte trovarono buone accoglienze nell'universale; tra gli altri ricorderemo: *Lodoïsca*, con musica di Kreutzer; — *La dote di Suzetta*, con musica di Boyeldëen (1796); — *Montano e Stefonin*, con musica di Berion (1799). Dejaure pubblicò anche l' *Elogio di G. G. Rousseau* (Parigi, 1792, in 8.º).

DEJEAN (Gio. Francesco-Amato), conte, pari di Francia, n. nel 1749 a Castelnaudray; entrò luogotenente in seconda classe nella scuola di Mézières l'a. 1766; fu impiegato in varie cittadelle, ed eletto nel 1781 ingegner maggiore della provincia di Piccardia. Al tempo della rivoluzione, della quale con saggio divisamento adottò le dottrine, fu eletto comandante in secondo grado delle guardie nazionali della Somme. Andò all' esercito del Settentrione nel 1792, e dopo la morte di Luigi XVI mandò la sua rinunzia; ma il ministro Beurnonville, ebbe la prudenza di sopprimer quel documento e gli concedette soltanto un congedo. Il suo sapere nell' arte militare gli procacciò espediti avanzamenti. Fatto generale di divisione nella milizia del genio l' a. 1795, fu licenziato dal servigio dell' armi nel 1797, ma non andò lungo tempo che fu richiamato a far parte della commissione delle fortificazioni. Sotto il consolato stette per due anni in circa a Genova col titolo di ministro straordinario, e tornò a Parigi nel 1802 come ministro della guerra, e stette in quel ministero fino al 1809. Alcun tempo innanzi era stato eletto ispettor generale del genio; indi fu ammesso in senato, e fatto tesoriere della Legion d'Onore. Nel 1814 sostenne con più zelo che buon frutto il difficil carico di commissario straordinario del conte d' Artois, e fu poi pari di Francia, governator della scuola politecnica e presidente della liquidazione. Avendo però nel 1815 accettato da Napoleone le antiche sue dignità, fu rimosso da ogni pubblico carico nel secondo ritorno de' Borboni, e non prima del 1819 fu rimesso nella camera dei pari, dove mostrossi continuamente fautore delle libertà costituzionali. Morì nel giorno 12 maggio 1824 portando seco il compianto di una numerosa famiglia e la estimazione de' propri concittadini. Ha lasciato alcuni *opuscoli* sulla economia rurale e politica.

DEJNEF (Simone-Ivanovitsch), e Teodosio ALEXEIEF, nativi di Cholmogori; esplorarono nel 1647, con quattro piccole navi, i lidi orientali della foce della Kowima. In una seconda navigazione fatta nel 1648, Dejnef si mise nel grande Oceano con tre legni, per quello stretto di cui Behering si usurpò in processo di tempo la scoperta, e gli diede il suo nome: come ognun vede fu Dejnef, non già Behering che risolvette il problema sulla vanità di qualsivoglia comunicazione tra l' Asia o l' America.

DEJOCE, fondator dell' impero de' medi; scosse il giogo degli assiri circa l' a. 709 av. G. C.; fabbricò la città di Ecbattana, e morì circa l' a. 746.

DEJOLY (Gio. Francesco), ultimo ministro di giustizia sotto Luigi XVI, n. nel 1756 a Lorel da un notaio; si iniziò fin da giovane al foro. Fatto avvocato consulente nel 1780, diventò nel 1789 luogotenente del podestà, o gonfaloniere, poi cancelliere della municipalità di Parigi. Il dì 29 giugno 1792, chiamato al ministero della giustizia, in luogo di Duranthon, si fu accorto assai per tempo, con tutti gli altri suoi colleghi, come non era più in loro forza la difesa del trono, e insieme ad essi rinunziò nel dì 10 luglio. Tuttavia ritenne la esercitazione dell' ufficio fino alla vigilia del dì 10 agosto. Imprigionato per sospetto nel 1793, ebbe la ventura di rimanersi quasi obbliato nel carcer suo, e racquistò la libertà dopo il 9 termidoro. Si rifiutò allora dall'accettare qualunque pubblica dignità, ma nel 1806 fu eletto avvocato del consiglio di stato; offerse la sua rinunzia nel 1814, e morì a Parigi nel mese di marzo del 1837.

DEJOTARO, re di Galazia; spogliato de' suoi dominj da Mitridate, fuggì dalla corte di quel principe nella quale era sostenuto, pervenne a racquistare il suo seggio, e s' impadronì d' una parte dell' Armenia. Confermato nella possessione de' suoi stati dai romani, ne fu cacciato da Cesare per aver seguitato le parti di Pompeo. Poi chiamato in colpa da' suoi nepoti di aver fatto tentativo contro la vita del dittatore, fu difeso da Cicerone, e ci rimane la bella orazione che va sotto il titolo: *pro rege Dejotaro*. Morto Cesare, tornò nel proprio regno, e mosse al soccorso di Bruto in Asia con forte esercito. Da quell' ora in poi più non abbiamo contezza di lui.

DEJOUX (Claudio), statuario, n. a Vadans presso Arbois nel 1731; fu posto ad apprender l'arte presso un falegname: la vista dei capi d' opera di Pujet a Marsiglia svegliò in lui l' ingegno che avea sortito da natura. Andò a studiare a Parigi, poscia passò vari anni a Roma, lavorando la notte per farsi le spese e il giorno per istruirsi. Tornato a Parigi, fu ascritto nel 1779 all' accademia avendo presentato siccome saggio la sua statua del *S. Sebastiano*. Gli fu allogata dal ministro la statua di *Catinat*, che fu compiuta nel 1783. Il suo capo d' opera è il gruppo d' *Aiace* e *Cassandra* esposto nel 1787. Durante la rivoluzione ebbe a far varie opere; fu elet-

la membro dell' istituto al tempo della fondazione di esso, e morì nel 1816. Pubblicò: *Lettera sulla statua colossale del generai Desoix* (Parigi, 1810, in 8.º).

DEJOUX (PIETRO), pastor protestante, n. nel 1752 a Ginevra; compiè i suoi studj ad Oxford, donde passò in Italia con uno de' suoi concittadini, e prese gli ordini a Basilea nel 1775. Andò quindi a Parigi, chiamato da Court de' Gebelin per aiutarlo nelle molte investigazioni che richiedeva la grand' opera del *Mondo primitivo*. Tornato a Ginevra ivi fu ammesso nella compagnia dei pastori l' a. 1785, e mostrò buono ingegno come sacro oratore. Nelle turbazioni di Ginevra parteggiò pei demagoghi, e quando furono acquetate le pubbliche cose, più non potendo ripigliare il ministero ecclesiastico, tentò aprire una scuola, ma ebbe poca frequenza di allievi. Allora partitosi di Ginevra pose in Francia la sua dimora, dove fu eletto presidente del concistoro del dipartimento della Loira inferiore o della Vandea, ma perdè quell' ufficio nel 1816. Nell'anno seguente viaggiò una seconda volta in Italia; tornato a Parigi, ivi fece la sua abiura nelle mani dell' arcivescovo, e morì alcuni giorni dopo nel 29 di ottobre 1825. Abbiamo di lui alcuni *sermoni* nei quali afferma esser la guerra come un mezzo d' incivilimento nelle vie della provvidenza, tra i quali si notano come primi i seguenti: *Lo provvidenza e Napoleone*, o *le feste della chiesa* o *i trionfi dei' ormi* (1806, in 8.º); *Discorso sullo guerra considerato nelle sue offinità con l' incivilimento* (1810, in 8.º, ristampati nel 1856). Quest' opera troppo vantata e troppo detratta da' suoi amici e da' suoi avversari, è al presente quasi al tutto messa in obblio. — ** Nel supplemento alla gran biografia quest' uomo è denominato *Dejoux de la Chopelie*.

** DEKEN (AGATA), donna di lettere olandese, n. in Amstelveen nel 1741. Le sventure le aguzzaron l' ingegno; un incendio distrusse le sostanze di sua casa; i genitori la lasciarono sola in terra di tre anni. Ricettata in un ospizio di orfane, da fanciulla incominciò a vergare non disadorne poesie. Fatta adulta, per campar la vita si dette a comporre pe' librai, e si strinse in società prima con Maria Bosch, poi con la Wolff, donna d' ingegno viva e bizzarro. Le loro opere acquistarono assai presto una popolarità straordinaria, e si può dire ch'esse diedero un grande impulso alla letteratura di quel paese. Le due compagne, benchè d' indole assai dissimile, scrissero e vissero sempre d' amore e d' accordo, sino al 1801 quando Agata venne a morte. Le loro scritture più notevoli sono: *Lettere sopra vari soggetti*; — *Discorsi instruttivi e popolori sulla fede*; — *Sara Burgerhort*, romanzo; — *Storia di Gugilelmo Levend*, romanzo in forma di lettere; — *Lettere di Abramo Blonkaart*; — *Conzoni popolori*; — *Passeggiate in Borgogno*, in verso: — *Raccolta di conzoni ad uso de' fanciulli*. = Art. com. dal sig. ISIDORO TRAECHISI da Napoli.

** DELABORD (il conte ENRICO-FRANCESCO), n. a Dijon nel 1764: fu figlio di un fornaio; si scrisse in un reggimento di infanteria, e salì al grado d' ufficiale; nel 1791 ebbe il comando di un battaglione di volontari; combattè con onore negli eserciti del Reno e di Spagna, dove ebbe la dignità di general di brigata; fu all' assedio di Tolone e molto giovò a riprender quella città. Tornato all' esercito del Reno, occupò Brisgau e bene meritò di quegli abitanti per la severa disciplina fra' suoi soldati, e nel 1799 a Filisburgo prese cinque cannoni e fece mille prigionieri. Nel 1804 fu eletto comandante della legion d' onore e nella guerra ispanica ebbe il governo di Lisbona. Pe' meriti che si acquistò l' a. 1812 nell' esercito di Mortier fu creato gran-croce dell'ordine della riunione e governatore di Compiegne. Al tempo della ristaurazione ebbe la croce di s. Luigi, ed il comando di due suddivisioni; ma ritornata Bonaparte dall' isola d' Elba, fu tra' suoi più caldi fautori, si che alla seconda ristaurazione sostenne un processo, ma rendutosi contumace e difeso dal suo amico Caille ne andò assolto, e tornato a Parigi nel 1819, si ritrasse a vita privata, e morì nel 1833.

DELACROIX (IACOPO-VINCENZO), antico avvocato del parlamento, professor di diritto nel liceo di Parigi, n. in questa città nel 1743, m. giudice onorario a Versailles nel dì 9 marzo 1832, in età di anni 88; prima della rivoluzione era comparso nel foro con molto lustro; si ricordano ancora le sue *memorie* per la pesra di Salency, e per Verou nella celebre causa del conto di Morangies. L' ingegno di cui fe' mostra in questi due incontri gli meritò elogi di Voltaire. Costretto, dal corso dei rasi politici ad abbandonare una professione che trattava con tanta lode, attese allo studio del diritto pubblico dei popoli moderni, e mise in luce: *Costituzione dei vari stati d' Europa* (5 vol. in 8.º). Abbiamo anche di lui l' articolo *Giurisprudenza*, nell' *Enciclopedia*; — *Un trattoto dei delitti e delle pene*: ed alcune opere di letteratura e di storia alle quali si vuole aggiungere lo *Spettotore* del sec. XIX, quadro troppo fedele, dei casi che passarono sotto a' suoi occhi nel tempo della rivoluzione, si che ebbe a costargli la vita. Delacroix fu uomo eccellente e sempre disposto a soccorrere la sventura. Gli ultimi istanti della sua vita, furono consecrati ad atti generosi, ed essendo già presso a morte, fece gittar nel fuoco al proprio cospetto tutte le cedule al disotto del 500 franchi che gli erano state rilasciate per riscuotere delle sue impresnaze benefiche.

DELACROIX-FRAINVILLE, n. a Chartres; fu avvocato del parlamento di Parigi nel 1774, antico mazziere dell' ordine degli avvocati presso la corte regia di Parigi e decano dell' *ordine*; sedè nella camera come deputato d' Eure e Loire nel 1820, e morì sul finir del dicembre del 1832 in età di 83 anni. Tanto per dottrina che per virtù lu degno capo del ginrecousulti olandesi.

DELAHAYE (GIO.), luogotenente generale del marescalcato di Poitiers, m. nel 1575; ha lasciato varie *Memorie sulla Gallia oquitanica*. stampate nel 1581, in 8.º). DELAHAYE (GIOVANNI), gesuita, m. nel 1614; è autore di una *armonia erongelica*, (2 vol. in fol.). — Un altro GIO. DELAHAYE francescano di Parigi, m. nel 1661; pubblicò: *Biblia mogno* (Parigi, 1643, 5 vol. in fol.; e *Biblia Maxima*, ivi 1660, 19 vol. in fol.—DELAHAYE (GILBERTO), frate domenicano, m. a Lilla nel 1092; ha lasciato mss.: *Compendium historicum provinciæ Germaniæ inferioris F.F. Prædicatorum*; e *Bibliotheca belgo-dominicana*. Quest'ultima opera fu inserita dal P. Echard nella continuazione degli *Scriptores ordinis prædicatorum* del P. Quetif (Parigi, 1721, in fol.).

DELAHAYE (GUGLIELMO-NICCOLÒ), incisore di geografia e topografia, n. a Parigi nel 1725, m. nel 1802; si acquistò in quel genere d' intaglio una ben meritata riputazione. Abbiamo di lui tra le altre carte quelle di tutte le opere di Danville, di Robert, di Vaugoady e l' atlante d'Après de Mannevillette. — DELAHAYE (GUGLIELMO-SIMONE-GUENDARDO), antico mazziere dell' ordine degli avvocati di Parigi, m. nel

1822; pubblicò: *Religione e felicità* (Parigi, 1824, in 12.º).

DELAISTRE, decano degli scultori dell' antica accademia di pittura e scultura, m. il di 21 aprile 1831 in età di 86 anni; fino dagli ultimi momenti della sua vita attese all' arte che caldamente amava. Si citano di lui le seguenti opere: *La Vergine*, in s. Niccolò dei campi; — la statua di *Focione*, nel museo di Bordeaux; — l' *Amore e Psiche*, nel museo di Lussemburgo; — parecchi *Bassirilievi*, sulla colonna della piazza di Vendôme e nel Panteon; — diversi *Busti*, ecc. Le opere di questo scultore non si vogliono meno ammirare per la composizione che per la esecuzione.

** DELAISTRE (Ugo); nel 1610 era luogotenente a Langres sua patria, e avvocato generale della camera di giustizia di Châlons. Altre cose non si conoscono della sua vita. È autore di alcune opere curiose i cui titoli son questi: *dell' Essere perpetuo dell' impero francese per la eternità di questo stato* (1591); — vari *discorsi*; — *Primo disegno del Monte di Pietà francese* (1611); — *Felicioribus summi magistratus auspiciis lætissimo sapientissimoque D. Pomponio Bellioreo ad dignitatem cancellarii divino numero erecto verissimi Hugonis Lætræi, juris utriusque doctoris, Pshychagogia*.

DELALAIN (Augusto), n. a S.t Dizier da un luogotenente criminale di quella città, e fratello del primo commesso della guerra; fu commissario della marineria a Rochefort, alle Sables-d'-Olonne, ecc. e perseguitato per l' amicizia che lo stringeva alla famiglia di Gallisson. Fu prigione a Nantes; ricusò di entrar nell' amministrazione per non prestar giuramento di odio alla monarchia; ma quando il buon ordine parve pienamente ristabilito, accettò il modesto ufficio di segretario della facoltà teologica di Parigi che consentivagli di attendere alle buone opere alle quali sentivasi potentissima vocazione. Quest' uomo, sì semplice in vista, giunse quasi da se solo a fondare le scuole dei fratelli della dottrina cristiana; la casa delle sorelle di S. Vincenzo de' Paoli della via Mézières a Parigi a lui debbe pure la sua fondazione. Delalain morì nel 1828 in età di 74 anni; giaceva sul suo letto di morte e non si rimaneva dal postillare tuttavia petizioni dei poveri; fu questo l' ultimo uso che fece della sua mano benefica.

** DELALANDE (Pietro-Antonio), naturalista, n. a Versailles nel 1787; fu col Saint-Hilaire in Portogallo nel 1808; mandato nel 1813 sui lidi meridionali della Francia, ne riportò una copiosa collezione di molluschi e di pesci. Nel 1816 passò al Brasile, e ne riportò molte cose rare e curiose, e finalmente dal 1818 al 1821 peregrinò fra gli ottentoti, nelle provincie di Berg-Revier e si spinse sin dentro alla Cafreria, dove pure raccolse grandi rarità per la scienza. Non ebbe tempo di ordinare le molte sue osservazioni essendo mancato ai viventi nel 1823. Solo nell' anno innanzi pubblicò nelle *Memorie* del museo di storia naturale un *Sunto del viaggio al Capo di Buona Speranza*, ecc. Il suo nome fu dato a varie specie da molti naturalisti.

** DE LAMA (Pietro). — V. LAMA (Pietro de).

* DELAMALLE (Gaspero-Gilberto), celebre avvocato, n. nel 1752; fin dal 1774 cominciò ad aringare in parlamento ed il nome suo presto uscì dalla volgare schiera per le molte cause con sommo acume sostenute; nel tempo del terror di Robespierre fu imprigionato; dopo la morte di quel demagogo uscì libero e tornò all' avvocheria. Nel 1806 recitò l' elogio di Tronchet uno dei difensori di Luigi XVI e gli procacciò somma lode, onde da Napoleone fu chiamato a vari uffizi civili, e finalmente al consiglio di stato. Fu molto affezionato alle massime dell' antica monarchia, e però sotto i Borboni continuò a seder tra i consiglieri di stato; ebbe grado d' ispettor generale delle scuole di diritto e titolo di comandante della legion d' onore nel 1821. Morì nel 1834. Scrisse le seguenti opere in francese: *Saggio d' Istituzioni oratorie* (1816); — *Discorso su questo tema proposto dall' accademia francese: Determinare e paragonare il genere d' eloquenza e le qualità morali dell' oratore del foro e della tribuna*, premiato nel 1820; — *Elogio di Suger* (1780); — *Considerazione sulla proposta di far giudicare le cause, sul rapporto nei tribunali civili* (1800); — *Della filinzione e della paternità legittima, ecc.* (1817); — *Considerazioni sulla prima delle proposte di legge presentate nel 1819 sulla libertà della stampa*; — *Aringhe scelte ed opere diverse* (1827); e parecchie *notizie biografiche*. — Ebbe due figli, che morirono prima di lui; erano ragguardevoli giureconsulti e sostennero varie magistrature ed uffizi civili.

** DELAMARCHE (C. F.), n., secondo *La Francia letteraria*, nel 1740, m. nel 1817; succedette a Roberto Vaugnody nel pubblicare le carte geografiche in globi che quest' ultimo faceva ad uso de' collegi, e nella materiale costruzione di essi globi fu aiutato da Fortin. Pubblicò alcune opere, delle quali la sola che meriti esser ricordata si è il *Trattato della storia e dell' uso de' globi celesti e terrestri*; che ebbe 5 edizioni.

** DELAMARRE (Luigi-Gervasio), avvocato ed agronomo, n. nel 1766 a Mello nel Beauvoisis; fin dall' età d' a. 12 si mise presso un procuratore per la pratica forense; indi, passato a Parigi, ebbe da Bourgeois la cessione del suo studio di avvocato nel 1791. Avendo con caldissimo zelo preso a difendere alcuni proscritti, fu imprigionato e corse grave pericolo, finalmente nel 1802, acquistata una bella possessione, tutto attese ai pacifici studi dell' agronomia, e morì nel 1827. Pubblicò: *Trattati della cultura de' pini* (1826); e *Saggio storico della creazione di una ricchezza milionaria per lo mezzo della coltivazione dei pini* (1826, con un *supplemento* nel 1827.

DELAMBRE (Gio.-Batt.-Giuseppe), celebre astronomo, n. nel 1749 ad Amiens; studiò con gran profitto nel collegio di questa città, dove l' abate Delille professore a quel tempo, indagando l' indole del suo discepolo ebbe concetto per lui tale amicizia che volle lasciarne documento nel poema del *Tre Regni*. Aveva già corso il 30.mo anno della sua vita quando fece scrivere il nome suo tra gli uditori delle lezioni astronomiche del collegio di Francia. Il discepolo di Lalande in piccol tempo diventò suo collaboratore. I suoi primi passi in quella scienza furono illustrati dalle *tavole* di Giove e di Saturno, e da quelle del pianeta Urano di corto scoperto da Herschell. Le tavole dei satelliti di Giove e di Saturno gli meritarono un premio nel 1792. Alcuni mesi innanzi era stato ammesso nell' accademia delle scienze e nell' anno medesimo fu dato a compagno a Mechain per misurare la meridiana di Francia, lavoro che non potè esser compiuto prima del 1798. Riordinatosi il pubblico ammaestramento fu eletto uno degli ispettori generali degli studi, ma abbandonò quell' uffizio nel 1803, per entrar come segretario perpetuo nella classe delle scienze dell' istituto. Sottentrò a Lalande nella cattedra del collegio

di Francia l'a. 1807 e l'anno appresso fu tesoriere dell'università; l'a. 1814 fu membro del real consiglio della pubblica istruzione, e nel seguente rimaso privo di quel seggio, si ridusse a' privati suoi studi, e morì nel dì 19 agosto 1822. Le sue principali opere sono: *Compendio d'Astronomia*, ecc. (Parigi, 1813, le 8.º fig.); — *Trattato completo di astronomia teorica e pratica* (Parigi, 1814, 3 vol. in 4.º fig.); — *Istoria dell' astronomia antica, de' tempi bassi e dell' età moderna* (Parigi, 1817-19-21, 5 vol. in 4.º); — *Istoria dell' astronomia nei sec. XVIII* (1827, in 4.º), pubblicata da Mathieu suo discepolo. Furon messi a stampa vari *Elogi di Delambre*. — ** Importa molto il conoscere quali furono i principj del giovane Delambre. Dando egli nelle scuole maravigliose prove di sè, ebbe un posto di grazia nel collegio du Plessis, dove ricominciò gli studi rettorici e per due volte fu il primo nel saggio de' componimenti, ma alla terza con ingiustizia ebbe vivi rimproveri dal professore e dal rettore in pubblica scuola, onde, punto di siffatta vergogna, pensò continuare gli studi solo da sè, e troppo scarsi aiuti ricevendo dalla famiglia, e vedendo necessario alla propria istruzione il continuar la sua dimora in Parigi, un anno intero visse di pane e d'acqua confortate in quella miseria dall' amor dello studio e dalla speranza. Fatta amicizia con altri studiosi giovani, i suoi studi non si dipartivano dalle belle lettere; fondè con essi una picciola accademia della quale adempiè le parti di segretario. Il padre d'uno de' suoi colleghi gli procacciò impiego di educatore di un giovane a Compiegne; allora attese alle matematiche per insegnarle al suo alunno. Il valente medico inglese Bida ba l'onore di aver dato all'età nostra in Delambre un insigne astronomo: quest'uomo savio vide tai segni nel giovano letterato, che lo consigliò di tornare a Parigi per mettersi negli studi astronomici. Delambre s'attenne ai conforti del buon inglese; taceremo i profitti de' suoi nuovi studi, ma sole concluderemo dicendo che il Lalande nel 1792 scriveva al Bida per ringraziarlo le nome dell'astronomia. Oh quanti esempi di tal natura ci offre la storia degli nomini grandi! E quanto è vero il detto del poeta:

che seggendo in piuma
In fama non si vien . . . .

** DELAN (Francesco-Giacinto), dottore e professore della Sorbona, n. a Parigi nel 1672; nel 1703 fu messo al bando per aver sottoscritto il famoso *caso di coscienza*; fu poi ribandito quando ebbe disdetto la sua sottoscrizione, e nel 1717 passò ad essere coadiutore di Durieux direttore del collegio du Plessis; nel 1729 fu come posinlante escluso dalla Sorbona, e morì cappellano nel comune di S. Pelagia l'a. 1754. Fu sotterrato nella chiesa, ma perchè si era dimostrato avverso alle *convulsioni*, ed alle *Novelle ecclesiastiche* ed all' ab. Debonnaire, lu fatto divieto di mettere iscrizione d'alcuna specie sulla sua tomba; e quasi tutte le suore di S.ª Pelagia furone obbligate a partirsi di là. Scrisse: *Risposta ai disegno generale dell' opera delle convulsioni* (1733); — *Dissertazione teologica indirizzata ad un laico, contro le convulsioni* (1733); — *Difesa della dissertazione*, ecc. (1731); *Lettere teologiche contro certi scrittori censurati dai sig. de Senez*; — *Considerazioni giudiziose sulle Novelle ecclesiastiche*, in 20 lettere; — *L' autorità della Chiesa e della tradizione difesa* (1739); — *Scritto contro l' usura*.

DELANDINE (Antonio-Francesco), bibliografo, n. nel 1756 a Lione, lasciò di far professione di avvocato per attendere alle buone lettere, e ricevette nel 1780 il titolo di corrispondente dell' accademia delle iscrizioni. Sedendo in forma di deputato del Forez nell' assemblea costituente, ivi diede sempre suffragio a pro della monarchia, e ricusando gli uffici che gli vennero offerti, tornò nella propria famiglia quando fu chiusa l'assemblea. Ivi fu arrestato per sospetto nel 1793, e non uscì di carcere che dopo il 9 termidoro. Eletto professore nella scuola centrale del Rodano, nel 1803 fu posto alla direzione della biblioteca di Lione, e morì nel 1820. Oltre ad un *Supplemento al Dizionario Storico* di Chaudon, inserite e riordinate nell' edizion di Lione del 1804 in 13 vol. in 8.º, abbiamo di esso un gran numero di opere. Lo più importanti son queste: *L' inferno dei popoli antichi* (1784, 2 vol. in 12.º); *Corone accademiche* (1787, 2 vol. in 8.º); *Biblioteca storica e ragionata degli storici di Lione* (1787, in 8.º); — *Quadro delle prigioni di Lione* (1799) ristampata più volte; — *Catalogo della biblioteca di Lione* (in 8.º); *Manuscritti* (3 vol.). *Belle lettere* (2 vol.); *Opere drammatiche* (1 vol.); *Storia* (2 vol.). Questo catalogo non è compiuto. Il sig. Pericaud successore di Delandine ne ha preso a compilare un nuovo sopra un men ampio disegno.

** DELANGES (Paolo), matematico, n. ad Orzinovi nel Bresciano, varcato il mezzo del sec. XVIII; dopo avere conseguito il grado di capitano nel corpo degli ingegneri della repubblica veneta, venne nel 1785 fatto professore di matematica in Verona; inserì nei volumi della società delle scienze alcune *memorie* sulla statica, e la meccanica dei semifluidi; vi trattò pure il *problema delle pressioni di un corpo da tre o più appoggi sorretto*, ed illustrò molti altri punti di matematica applicati. Abbiamo di lui un *Trattato delle acque e specialmente dei canali posti tra il Po e l' Adige*, il quale servì di norma alle persone dell' arte nei lavori idraulici. Cessò di vivere nella sua patria l'anno 1810.

DELANGLARD, membro della società geografica di Parigi, inventore e costruttore del *Georama*; scrisse un *Trattato sulle proiezioni geografiche e sulla compilazione delle carte*. La sua invenzione gli meritò il suffragio de' sapienti più insigni di Francia ed Inghilterra, ma fu cooperatrice della ruina delle sue cose. Morì povero a Londra nel dì 29 agosto 1852, in età di 64 anni.

** DELANNES (Gio.), monaco cistercense; professò da prima teologia, poi fu bibliotecario della badia di Chiaravalle. Abbiamo di lui queste due opere: *Storia del pontificato di papa Innocenzio II* (Parigi, 1741); — *Storia del Pontificato di Eugenio III* (Nancy, 1737); in queste opere si contengono i principali fatti della chiesa dal 1130 al 1153. L' autore è diligente, ma troppo diveto al suo ordine: senza eleganza è il suo stile.

** DELANO (Amasa), viaggiatore, n. a Duxbury negli Stati-Uniti l'a. 1763; grande avversione alle studie, somma vaghezza per gli esercizi del corpo e ardimento d' animo manifestarono in lui, fanciullo, l'uomo di mare. Nel 1777 corse all' armi per difender la patria; nel 1790 cominciò i suoi grandi viaggi. Vide Canton, le isole Pelew, la Paponasia, la Malasia, l' isola di Francia e le coste dell' India; nel 1802 compiè il giro intorno al mondo; nel 1805 tornò di nuove in lontani paesi ma non potè mai procacciarsi quella fortuna che andava cercando, e che i suoi sforzi avrebbero meritata, e morì agli Stati-Uniti nel 1817. Importantissima è la narrazione de' suoi viaggi pubblicata in

inglese a Boston nel 1817, ed è libro raro: il titolo è questo: *Narrazione di viaggi per mare e per terro nei due emisferi settentrionale e meridionale comprese tre viaggi intorno al mondo; unitamente ad un viaggio d'osservazioni e scoperte dell'Oceano Pacifico orientale.*

** DELANY (Patrizio), teologo irlandese, n. circa il 1686; fu scolaro servente nel collegio della Trinità a Dublino, e quindi venne ammesso tra i soci di quel collegio medesimo pei buoni saggi che diede di sè, ebbe nome altresì come predicatore, ma essendo troppo affezionato alla parte dei tory non potè avere avanzamenti, e visse in povera condizione fino a che si procacciò qualche agio di vita con due matrimoni che contrasse. Le sue più importanti scritture sono alcuni *Sermoni* stampati in 2 volumi dal 1744 al 54, e le *Osservazioni sulle note di lord Orrery intorno alla vita ed agli scritti di Swift*. Morì nel 1768. — La sua seconda moglie ebbe lode d'ingegno in pittura, e fece una *Flora* di 980 piante, ottimamente colorate.

DELAPLACE (Francesco-Maria-Giuseppe-Guislano), letterato, n. nel 1757 ad Arras; compiè gli studi a Parigi; fu eletto professore nel collegio di Luigi il grande, dove tenne nel 1790 cattedra di umanità, e non si ristette mai, anche ne' più grossi tempi, dall'ammaestrare la gioventù. Nel 1810 fu sostituito a Gueroult come professore di eloquenza latina nella scuola di belle lettere, e morì nel 1823. Pubblicò un copiosissimo numero di *discorsi* e di brevi componimenti latini e francesi; egli è però assai più noto come collaboratore nelle seguenti opere elementari di Noël: *Conciones poeticæ; — Lezioni di letteratura francese, greca e latina; — Manuale del retore*. Ha lasciato mss. le traduzioni di *Quintiliano*; e dell'*Oratore* di Cicerone.

DELARAM (Francesco), intagliatore di rami, n. a Londra nel 1590, m. ivi nel 1627; si segnalò, a simiglianza di tutti gli artefici del suo tempo, più per la nettezza che pel buon gusto del suo lavoro. Fece una serie di ritratti de' principali personaggi del sec. XVI. Il più singolare è quello di *John vescovo di Lincoln*, circondato d'angeli e di birri che suonano vari strumenti.

* DELARBRE (V. C.), naturalista, n. a Clermont nel 1724; studiò medicina a Parigi e la professò per poco a Clermont. Ma poi sentendo in sè un amore deliberato per la botanica, in quella scienza spese la più parte del suo tempo e delle sue cure, ed avutone i primi rudimenti da Bernardo di Jussieu, maggiori lumi e ricchezze di sapere procacciavasi da sè perlustrando la provincia di Alvernia, e facendosi guida assai spesso degli scienziati che si recavano ad osservare que' luoghi abbondanti di materie sulfuree e focose. E questi scientifici pellegrinaggi fecero sì ch'egli avesse parte a tutte le scoperte, le quali pruovano che quella contrada sia stata ab antico sconvolta da vulcani. Determinatosi intanto a dar insegnamento di botanica, dopo aver piantato un giardino, vi diede mano nel 1781: e poco appresso per utile de' suoi discepoli pubblicò una *Flora dell'Alvernia*, che fu accolta con raro favore, piuttosto come opera interamente nuova che per altro. Ma egli, esortato a ciò da molti valentuomini, rifondendola quasi del tutto e dandole ordine e profondità maggiore, la ristampò nel 1800, renduta di grandissimo valore tra quante ne sieno state mai scritte sui paesi della Francia. Gli altri suoi scritti sono ancora importanti e pieni di utili osservazioni, e sono: *Giornale di fisica; — Saggio di zoologia, o storia naturale degli animali alvernioni; — Memoria sulla formazione e la distinzione del basalte globoso di vari luoghi dell'Alvernia.* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

DELARUE (Isidoro-Stefano, cav.), conservator degli archivi del regno, n. a La Charité-sur-Loire; fu nel 1795 deputato della Nièvre al consiglio dei cinquecento, membro della commissione delle degl' ispettori con Pichegru e Willot; poi proscritto con essi nel 18 fruttidoro. Mandato a confine alla Guiana, rientrò in Francia dopo il 18 brumaio. L'amicizia ch'ebbe con Pichegru e particolarmente col sig. Hyde di Neuville, del quale aveva sposato la sorella, li fecero cadere sotto la vigilanza della polizia del dipartimento della Nièvre. Al tempo della ristaurazione divenìò referendario e custode generale degli archivi del regno in luogo del sig. Daunou. Morì nel 1830 in età di 67 anni, lasciando una *Storia del 18 fruttidoro* (1821, in 8.°).

DELATOUR (Luigi-Francesco), stampatore, n. a Parigi nel 1727, m. nel 1807; pubblicò le seguenti opere: *Novellette parigine* (Parigi, 1750): — *Continuazione ed ordinamento de' volumi di stampe del gobinetto reale* secondo l'edizione del Louvre, (1827, in fol.), e ridotta alla forma di 8.° (Parigi, in 8.° ed in 6 esemplari): — *Saggi sull'architettura dei Chinesi* (Parigi, 1803, in 8.° ed in 36 esemplari).

DELAUDUN (Pietro), signor di Aigailliers, poeta, n. ad Uzès nel 1575, m. nel castello d'Aigailliers nel 1629; è autore di un' *Arte poetica francese* in 5 libri (1597); — di due tragedie: *Il Martirio di S. Sebastiano e gli Orazi*; — di un poema intitolato: *Lo Diono*; e di un altro intitolato: *La Franciade* in 9 libri (Parigi, 1604, in 12.).

DELAULNE (Stefano), incisore, n. ad Orléans nel 1520, lavorava a Strasburgo nel 1590, ma ignorasi il tempo della sua morte. L'abate di Marolles possiede 318 intagli di questo artefice, che nella maggior parte sono in picciola misura. Copiò varie stampe di Marcantonio, ma la maggior parte de' lavori che fece sono condotti sui propri disegni. Le sue composizioni portan segno sempre di buona correzione. Huber dà indizio delle principali nel *Manuale* de' *curiosi* (VIII, 54). — ** Secondo l'articolo che tratta di lui nel *Supplemento* alla gr. biogr. morì verso il 1595.

DELAUNAY. — V. LAUNAY.

** DELAUNAY (Pietro Pypoulain o Pipoulain), grammatico, n. circa il 1870 a Parigi; compilò un nuovo *Metodo di lettura*, frutto di 20 anni d'esperienza nell'ammaestrare; uomo modestissimo, a grande stento e solo pei conforti de' più veggenti si deliberò a metterlo in luce, ma appena stampato nel 1719, avvedutosi d'alcune imperfezioni, ne arrestò quanto potè la pubblicazione, e morì circa il 1730 senza avergli dato quel compimento che desiderava.

** DELAUNAY-PIPOULAIN, suo figlio e come lui grammatico, ma non al pari dotto e modesto; ebbe gran credito nell'insegnare la lettura col paterno metodo; montò in tanta superbia che anteponeva se stesso a Dumarsais, ma ebbe la mortificazione di veder rifiutato un suo *Nuovo metodo per imparar la lingua latina* (Parigi, 1765) dalla scuola militare; se ne vendicò con una satira intitolata: *Lettera ad un amico*, ecc., ma non per questo il suo metodo fu adottato in veruna scuola. Morì nel 1767. Meritò lode quando aggiungendo le sue osservazioni a quella del padre, pubblicò: *Nuovo metodo per imparare a leggere il francese e il latino*, ecc. (Pari-

gi, 1741), e quando compendiò l'opera dello stesso suo genitore col titolo: *Alfabeto de' fanciulli* (1760), che ebbe varie edizioni.

** DELAUNAY (Luigi), mineralogista ed avvocato, n. circa il 1740 ne' Paesi Bassi; fu ammesso nell'accademia di Brusselles l'a. 1766 ed in quella di Zelanda nel 1784. Nell'anno stesso fu cancelliere del consiglio dei demani e delle finanze. Ignorasi il tempo della sua morte; viveva ancora nel 1805. Gli *atti* dell'accademia di Brusselles contengono varie sue *Memorie sull' origine dei fossili accidentali del Belgio; — sull' oricalco degli antichi; — sull' antica pietra d' Asso*, dove prova che è sconosciuta ai moderni; — *Sulla cristallizzazione dell' acqua*. Queste altre opere sono stampate separatamente; *Memorie sulla pratica delle siepi in Inghilterra e sulla coltivazione delle terre novellamente smosse* (1770); — *Lettera sulla turmolina del Tirolo* (1779); — *Saggio sulla storia naturale delle rocce* (1780); — *Mineralogia degli antichi* (1803), opera curiosa.

** DELAUNAY (Pietro-Luigi-Atanasio VEAU), convenzionale; n. a Tours nel 1751; fece professione di avvocato e negli ozi che lasciavagli il foro coltivò le scienze naturali e la poesia; nel 1775 fu procuratore regio delle acque e foreste; nel 1787 fu membro della commissione per esaminare i miglioramenti proposti nell'amministrazione; nel 1790 fu tra gli amministratori del dipartimento dell' Indre-et-Loire, e dopo il 31 maggio sedè nella convenzione, e fu segretario del consesso giacobinico. Chiusa la convenzione tornò nella patria e professò storia naturale nella scuola centrale, ed ivi morì nel 1814. Nell' a. 1800 ebbe il premio dall' Istituto per la sua *memoria* che restò ms., sui modi del dare un nuovo impulso allo studio della lingua greca e latina. Così pure sembra restasse inedita un' altra sua *memoria sull' amelisto*. Stampò un melodramma: *Stefanino*; ed alcune *Poesie*.

** DELAUNAY (Claudio-Gio. VEAU), fratello del precedente, medico, n. a Tours nel 1755; studiò a Parigi le scienze naturali sotto Daubenton; poscia la fama di Scarpa il condusse in Italia, e meritò l'amor di quel sommo. Tornato in patria fu professor di fisica nella scuola centrale, e nel 1809 passò a professar la stessa scienza a Reims. Chiese commiato al tempo della ristaurazione, e morì in una sua casa di villa presso Parigi nel 1826. Pubblicò: *Manuale dell' elettricità* (Parigi, 1809); e due *Memorie* negli *atti* dell'accademia celtica di cui fu socio, come di altre.

** DELAURO-DUBEZ (Gio.-Giuseppe), n. a Rodes nel 1718; fu consigliere alla regia corte di Mompellieri; incredulo fino all'età di 64 anni, pensò finalmente a quell'ora rendersi a Dio seutendosi non so quale ispirazione un giorno che passeggiava in un luogo solitario. Allora si diede a tentare di ricondurre alla fede quanti poteva aver traviati il suo esempio, e scrisse: *L' Ateo ritornato cristiano*, che dopo la sua morte, seguita nel 1829, fu stampato.

** DELBENE o BENUCCI (Sennuccio), poeta fiorentino, figlio di Benuccio, contemporaneo del Petrarca che a lui fu stretto di assai cara amicizia. Secondo il Mini citato dal Mazzuchelli, quando il tristo Carlo di Valois venne in Firenze nel 1301, tra que' tanti che fieramente perseguitò fu anche Sennuccio, il quale fece chiudere in carcere e condannò con taglia di 4000 fiorini benchè il Sennuccio avesse prima accolto molto onoratamente in una sua villa il perfido Valois. Dicono che nell' a. 1326 fosse richiamato a Firenze, e riavesse i suoi beni che erano stati posti al comune; certo è però che dopo quell' anno trovavasi in Avignone, ed è verosimile che ivi dimorasse in corte di Stefano Colonna, e di Giovanni suo figlio, e che colà conoscesse il Petrarca. Alcune sue *Rime* si trovano sparse tra quelle del Petrarca nella giunta, ed in alcune raccolte di antichi poeti. Più volte il Petrarca stesso lo ricordò con onore e massime nel Trionfo d' amore in cui lo pose tra i più illustri poeti. Un assai curioso documento scritto da Sennuccio in lingua volgare, abbiam noi veduto stampato in una edizione del Petrarca presso Giorgio Angelieri in Venezia 1586, ed è un accurato racconto della sua incoronazione alla quale Sennuccio fu presente. In principio di questa scrittura si legge come per titolo: *Sennuccio Fiorentino al magnifico sig. Can della Scala, dell' Incoronazione e Trionfo dell'Eccellentissimo Poeta messer Francesco Petrarca*. Ignorasi l' anno della morte di Sennuccio, ma secondo il de Sade fu del 1349.

DELBENE (Alfonso), vescovo d' Alby, n. a Lione nel sec. XVI; studiò il diritto sotto Cujaccio; fu abate d' Hautecombe in Savoia, storiografo del duca Carlo Emmanuele I.° ; poscia ottenne il vescovado d'Alby dove chiuse la vita nel 1608. Aveva pubblicato: *De principatu Sabaudiæ*: (1581); — *De gente ac familia Hugonis Capeti origine* (Lione, 1595, e 1605); — *De regno Burgundiæ libri III* (1602); — *Tractatus de gente et familia Marchionum Gothiæ* (1592, 1607). — DELBENE (Alfonso), nipote del precedente e suo successore nel vescovato di Alby; fu esiliato in Italia, poscia restituito nella sua diocesi, e morì a Parigi consiglier di stato nel 1651. — DELBENE (Alfonso), suo nepote, vescovo d' Orléans nel 1647; pubblicò nel 1664 gli *Statuti Sinodali della sua diocesi* che son tenuti come un esemplare in quel genere, e morì a Parigi nel 1665.

** DELBENE (Benedetto), dotto italiano n. nel 1749; studiò la giurisprudenza, ma mortogli il padre mentre egli era ancora giovanissimo, si giovò di ciò che sapeva per difender le ragioni della propria famiglia, ma il soperchio studio gli affievolì la salute; allora con un accurato metodo prese a dispensare il tempo per modo tra le diverse cure che aveva a sostenere, che mercè tal disegno potè molto scrivere e non mancare alle domestiche bisogne. Quando la Italia tutta si volse a nuovi ordinamenti, sostenne vari pubblici carichi; fu membro dell' Istituto italiano, e poi segretario perpetuo delle due accademie di pittura e d' agricoltura di Verona. Morì nel 1825. Tra le sue varie scritture noteremo: *La vita di Onofrio Panvinio*;—alcune *Memorie* su cose agrarie e *dissertazioni*, una delle quali sull' anfiteatro veronese; — *volgarizzamenti*, di *Columella: delle Georgiche* di Virgilio; *di due Epistole* di Orazio; *della Vecchiezza* di Cicerone, ecc.

** DELBRUCK (Gio.-Federico-Teofilo), dotto tedesco, n. a Magdeburgo nel 1768; compiè gli studi ad Halle nel 1790; fu rettore del patrio ginnasio, poscia venne chiamato in corte di Prussia nel 1800 come educatore de' principi reali; compiuto il suo ufficio, in capo a 10 anni visitò la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera e l'Italia. Morì consigliera aulico a Zeis nel 1830. Le sue scritture non sono di grande importanza e dettate negli anni della sua giovinezza; si possono tra le altre cose notare vari *Articoli* nell'*Almanacco d'Istruzione* ed in altri *giornali* tedeschi.

** DELCAMBRE (Tommaso), celebre sonator di

fagotto, n. a Douai nel 1766; andò a Parigi in età d'a. 18 dove ebbe ammaestramenti dal valentissimo Ozi; fu ammesso nel 1790 nel teatro di *Monsieur;* poscia nel *Feydeau* dove si fece sempre ammirare, e per 30 anni fu professore nel conservatorio di musica. Morì nel 1828. Scrisse alcuni *duetti* pel suo istrumento, ma non hanno originalità.

** DELECLOY (Gio.-Batt.), deputato alla convenzione, e al consiglio dei cinquecento, n. a Doullens nel 1757; votò per la morte del re senza appello nè sospensione; poi tornato a più miti consigli, si accostò alla parte della Gironda; sosrisse le proteste contro il trionfo della Montagna nel 31 maggio. Fece molte proposte tra le quali quella che nel luogo ove era stata la congrega de' giacobini si istituisse un mercato che si chiamasse il *Nono termidoro*. Nel consiglio de' cinquecento prese parte in molte discussioni sugli stabilimenti di umanità e de' pubblici soccorsi; sedè nel consiglio degli anziani e dopo il 18 brumaio nel corpo legislativo. Morì nel 1810.

DELCOURT (Gio.), scultore, m. a Liegi nel 1707; fece parecchie statue per varie chiese di detta città, e la bella fontana che vedesi nella piazza di S. Paolo. — Il suo fratello pittore, m. nella città medesima, lasciò alcuni quadri stimabili.

DELEN (Dirck n Thierry van), pittore, n. ad Heudsen; fu allievo di Francesco Hals; dipinse con lode varie chiese ed edifizi pubblici, ornandoli di picciole figurine. Eletto borgomastro di Armindeo in Zelandia circa il 1633, morì in questa città, ma ignorasi in qual tempo. Il museo reale possiede un quadro di questo artista rappresentante una *Portito di giuoco di pallone*.

** DELESTANG (Luigi-Carlo-Niccolò), amministrator del distretto di Mortagne sua patria, poi sotto prefetto della medesima, n. nel 1758, m. circa il 1830. Dettò molte opere di storia e di statistica. Le stampate son queste: *Corogrofio del circondario di Mortagne* (anno IX, 1803); — *Notizio statistica dello sotto prefettura di Mortagne che serve di seguito e di correzione ollo Corogrofia* (1810). Tra le sue opere mss. la più importante è la *Storio civile e letterorio della provincia del Perche*.

** DELESTRE (Francesco), sacerdote, n. a Neufchâtel nel 1766; essendosi dinegato al tempo della rivoluzione di dare il giuramento richiesto dagli ecclesiastici, si rifuggì in Inghilterra abbandonando la dignità di rettore del collegio della sua patria. Quando gli parve il tempo opportuno tornò in Francia per esercitarvi il cattolico ministero, ma condannato a confine per esser rientrato senza la debita permissione, fu condotto nel 1798 all' isola di Cajenna dove preso da violenta febbre morì in quell' anno medesimo. Scrisse alcuni ricordi sul suo esilio in Inghilterra, che furono messi in luce nel 1829, col titolo: *Sei anni dello rivoluzione francese*, ecc.

** DELEUZE (Giuseppe-Filippo-Francesco), naturalista, n. a Sisteron nel 1753; fu dapprima militare, ma poi tutto si diede allo studio delle scienze, e nel 1708, all'ufficio di aiutante naturalista nel museo di storia naturale, e nel 1801 di segretario degli *Annoli del museo;* nel 1814 di regio censore, nel 1828 di bibliotecario del museo, e morì nel 1835. Pubblicò: *Gli omori delle piante*, traduzione in prosa del poema inglese di Darwin; — *Le stagioni di Tompson*, tradotte pure in prosa; — *Colloqui sulle scienze* (1810); — *Storio critica del magnetismo animale* (1813); — *Difesa del mognetismo*, ecc. (1819); — *Osservazioni indirizzote oi medici che volessero adottore lo cura magnetica* (1821); — *Istruzione pratica sul magnetismo onimale* (1825); — *Istoria e descrizione del museo di storia naturale* (1823), ed altre opere di minor momento, ed *Articoli* nei giornali. Fu zelantissimo propagatore del magnetismo e tanto si accese in quella dottrina che tutto spiegava col mezzo degli influssi magnetici.

DELEYRE (Alessandro), letterato, n. nel 1726 in Portets presso Bordeaux; vestì l'abito de' gesuiti e in sulle prime diedesi alle pratiche di una scrupolosa divozione; poi passando nel contrario eccesso professò pubblicamente l'ateismo. Dopo la dissoluzione della società gesuitica, andò a Parigi e collaborò nel *Giornole de' dotti* e nel *Giornole degli stronieri*, come pure nella *Enciclopedio*. Eletto pel favore del duca di Nivernais bibliotecario del duca di Parma, compilò sul dimando di Condillac un *Corso di Storio ad uso dei fanciulli*, che non fu mai messo a stampa. Tornato a Parigi poco lontani alla rivoluzione, caldamente ne seguitò le dottrine; fu deputato della Gironda presso la convenzione, dove die' voto di morte a Luigi XVI e contro l'appello al popolo. Alla fondazione dell' istituto ne fu fatto membro; indi ebbe luogo nel consiglio degli anziani, e morì nel 1797. Di tutte le sue opere la più nota è l' *Anolisi dello filosofio di Bacone* (1755, 2 vol. in 12.°). Lasciò ms. la *Troduzione in versi di Lucrezio*; e *gli Eliodi*, romanzo politico.

DELFAU (D. Francesco), benedettino di S. Mauro, n. a Montet in Auvergne l'a. 1637; era inteso ad una edizione di S. Agostino, della quale aveva messo in luce il programma nel 1671, quando *L'obate commendatario*, da lui pubblicato in quell' anno medesimo, sotto il nome supposto di *Bois-Frane*, lo fece esiliare nella Bassa Bretagna. Morì mentre era in navigazione l' a. 1676, andando a predicare a Brest. A lui dobbiamo una bella edizione latina della *Imitozione di G. C.* (Parigi, 1674). Nella sua prefazione attribuisce quest' opera a Gio. Gersen, personaggio la cui esistenza è recata in dubbio.

** DELFICO (il cav. Melchiorre), celebre economista, n. in Leognano castello nel regno di Napoli l' a. 1744, da nobil famiglia di Teramo, che nel sec. XV mutò il cognome che tenea *da Civitella* in quello di *Delfico*, volendo alludere all' alloro che portava nella sua impresa. Ebbe la prima educazione infantile in Teramo dove i suoi facevano consueta dimora, ma intorno all' età di 11 anni fu dal padre condotto in Napoli per compiervi gli studi. Quivi ebbe a maestri un Antonio Genovesi, un Gennaro de' Rossi, un Pasquale Terrigno ed un Mazzocchi; quivi ebbe i nobilissimi e vivi esempi di quei grandi che allora fondavano in Napoli una nuova scuola di scienze utili al viver civile; onde il giovane Delfico non fu tardo ad entrare in quella filosofica famiglia che già tutta splendeva nei nomi insigni dei Genovesi, dei Filangieri, dei Conforti, dei Galanti. Da essa quanto di bene poi si vide nelle istituzioni del regno prendeva origine e modo, perchè il governo volonteroso ne ascoltava i consigli, ne leggeva le opere, ne proteggeva gli autori, ne adempieva i disegni, e il regno fu felicissimo, non essendo questa già una setta che ipocritamente strisciasse presso al trono per trarne privata ricchezza, e presso ai grandi per carpir testamenti; ma una compagnia di sapienti che ad altro non intendevano che al bene degli uomini, all' utile degli stati, al vero onor della religione. Il Delfico adunque fin dal 1780 entrò tra quella eletta schiera scrivendo a difesa dei regi diritti per la città di

Benevento. Da allora in poi la vita del nostro Melchiorre più non si scompagnò dai filosofici studi, e si può dir che tutta sta nell' opere sue; però dei suoi fatti poche cose abbiamo ad aggiungere. Nel 1790 fu eletto assessor militare della provincia di Teramo, ma pocostante rinunziava a quel carico poco a sè confacente, onde il monarca che mollo lo stimava gli permutò quell' uffizio in altro che assai meglio all'animo suo convenivasi e il fece della seconda deputazione per riparare ai danni patiti dalle Calabrie negli orribili tremuoli del 1783; chiese poi permissione il Delfico di viaggiar per l'Italia e conobbe allora quei più ragguardevoli italiani che fiorivano in Toscana, in Lombardia, in Piemonte, e da quel viaggio raccolse utili cognizioni di scienza sulla riforma degli ordini giudiciali e non appena fu tornato in Napoli che volle farne tesoro alla patria, scrivendo sulla giurisprudenza romana. Nelle novità che seguitarono nel regno per la calata dei francesi in Italia, il nostro Melchiorre fu chiamato a far parte del magistrato supremo, e sedè al governo degli Abruzzi in Pescara; poi, sopravvenuti i tempi grossi, dovè abbandonare la cara patria a si ritrasse in seno alla felice repubblica di S. Marino che subito gli diede la sua cittadinanza, ed egli per segno di riconoscenza ne scrisse quella storia tanto lodata per tutta Italia. Nel 1806 la patria il chiamò di nuovo, e il re di Napoli lo fece suo consigliere di stato confidandogli la presidenza delle cose interne: tra le altre utili istituzioni fatte sotto il suo ministero vuolsi, a cagion d' onore, ricordar quella del famoso spedal dei dementi in Anversa. L' accademia ercolanese ebbelo tra' suoi membri nel 1807. Quando poi nel 1820, a nuovi mutamenti civili si mosse il reame di Napoli, il Delfico presiedè la giunta provvisoria di governo, quindi la sua provincia lo elesse deputato in parlamento. Nel 1823 lasciava Napoli che più non doveva rivedere e ritraevasi a Teramo dove in mezzo alla sua cara famiglia, che, quantunque ei fosse stato sempre celibe, amava di amore veramente paterno, visse gli anni della più tarda vecchiezza, non intermettendo gli usati studi, onorato dai suoi, bene amato dai concittadini, riverito da tutta Italia sino a che nel giorno 21 di giugno 1835 dopo aver toltato 25 giorni con un' apoplessia che lo aveva colpito, chiuse la bene spesa sua vita nell' anno novantesimoprimo. Qui daremo per ordine di tempo i titoli delle opere sue stampate, ma la brevità, che più sempre ci troviamo costretti ad osservare in questo libro, non ci consente dar le ragioni delle medesime, in cui veramente sta molta parte di lode, tutte essendo dettate per beneficare alla propria provincia, od al regno o all' umanità in generale, nè possiamo dar notizia di quelle che lasciò mss.: pregheremo però i nostri lettori a consultare il lungo ed accuratissimo articolo che scrisse con gran sapere il sig. Liberatore, nel vol. II della *Biografia degli Illustri italiani* raccolta per cura del prof. Tipaldo in Venezia. Adunque oltre alla scrittura già ricordata in difesa dei regi diritti sopra Benevento, pubblicò: *Discorso sul ristabilimento della milizia provinciale* (1782); — *Memoria sulla coltivazione del riso comune in provincia di Teramo* (1783); — *Elogio del marchese Francesco Antonio Grimaldi* (1784); — *Memoria sul tribunale della grascia e sulle leggi economiche nelle provincie confinanti del regno* (1786); — *Memoria sui regi Stucchi ossia sulla servitù de' pascoli invernali nelle provincie marittime degli Abruzzi* (1787); — *Discorso sul Tavoliere di Puglia* (1788); — *Memoria sui pesi e le misure del regno* (1789); — *Riflessioni sulla vendita dei fondi devoluti* (1790); — *Lettera al duca di Cantalupo sui fondi devoluti* (1795); — *Ricerche sul vero carattere della giurisprudenza romana e de' suoi cultori* (1791); — *Memoria sulla libertà del Commercio* diretta a risolvere il problema proposto dall'accademia di Padova sullo stesso argomento (1805 nella raccolta degli Economisti del baron Custodi); — *Memorie storiche della repubblica di S. Marino* (Milano, 1804); — *Pensieri sulla incertezza ed inutilità della Storia* (Forlì, 1806); quest' operetta è in dichiarazione di un' opinione molto strana manifestata in principio della sua storia di S. Marino; — *Pensieri sopra alcuni articoli relativi all' organizzazione dei tribunali* (S. D. ma nel 1809, o in quel torno); — *Ricerche sulla semplicità imitativa considerata come il principio fisico della sociabilità della specie e dei civilizzamento dei popoli e delle nazioni*; — *Sulla perfettibilità organica considerata come il principio fisico della educazione con alcune vedute sulla medesima*; — *Seconda memoria sullo stesso argomento*; — *Ragionamento sulle carestie* (Queste quattro memorie lette all' accademia ercolanese sono stampate negli *Atti* della medesima); — *Nuove ricerche sul bello* (1818); — *Lettere*, sulla poesia drammatica (nel *Giornale enciclopedico* di Napoli, a. XII, fasc. 2.º); — *Dell' antica numismatica della città di Atri con alcuni opuscoli sulle origini italiche* (1826); — *Sulla preferenza dei sessi. Lettere*, ecc. (1829); — *Espressioni della particolar riconoscenza della provincia e città di Teramo dovuta alla memoria dell' immortal Ferdinando* (1835, negli *annali civili* vol. 11), questa è l'ultima sua scrittura: « È » (così scrive il sig. Liberatore) una storica ricapi» tolazione dei vantaggi di cui fu quel principe au» tore al Teramano; ma tacque il modesto che quasi » tutti, lui chiedente, lui avvocato ed intercessore, » erano stati dal re conceduti». — Se taluno ci riprendesse dell'aver registrato questa lunga lista, sappia che lo abbiam fatto perchè fino ad ora fu chiaro, egli è vero, il nome del Delfico per Italia, ma l'uomo e lo scrittore in lui fu pochissimo conosciuto. Si guardi alla *continuazione* del *Commentario sui secoli della lett. ital.* del Corniani e si conoscerà la ragione del nostro discorso. Finalmente ci è parso meritasse qualche segno di particolare riverenza l'ultimo onore superstite dell' antica scuola dei veri benefattori d'Italia.

* DELFIDIO (Azio-Tirone), retore; fu maestro a Bordeaux nel sec. IV, riuscì più famoso del padre suo Azio-Patere retore anch' egli; si diede all' esercizio del foro; mescolatosi poscia nella congiura di Procopio contro Valente fu salvo per le lagrime del suo genitore; aprì allora nuovamente scuola, e ignorasi il tempo della sua morte. Di lui parlarono con molta lode Sidonio Apollinare ed Ausonio, il quale si congratula che ei morisse prima di essere testimone del disonore della sua figlia e del supplizio della consorte nel 388 che fu fatta morire come seguace degli errori di Priscilio.

** DELFINI-DOSI (Maria-Vittoria), gentildonna bolognese, nata circa il 1705: in età di anni sedici era sì ammaestrata nelle discipline filosofiche, letterarie e legali che con gran solennità nel giorno 3 luglio 1722 sostenne pubbliche tesi nella corte del real collegio di Spagna, tutta messa a ricchissimi addobbi ed aperta ad ogni ordine di genio che ivi concorse a gran folla ad ammirar la giovanetta, che maestrevolmente discusse sopra cinque argo-

menti scelti dai più ragguardevoli professori di giurisprudenza dell' università. Furono quelle solennissime conclusioni dedicate alla regina di Spagna Elisabetta Farnese, e l' arte dell' intaglio serbò memoria di quel trionfo femminile in un gran rame allegorico posto in fronte al volume delle Conclusioni sopraddette presentate alla regina. Nacque poi gravissimo piato tra' professori se si dovesse concedere la laurea dottorale ad una donna, e fu un dire immenso su tal subbietto, ed in tal congiuntura il Dott. Carlantonio Macchiavelli scrisse in favor del sesso gentile. Se ella poi veramente conseguisse la laurea, e qual fosse la sua vita dappoi e quando morisse non è detto dal prof. Levati nel suo *Dizionario delle donne illustri*, d' onde abbiam tratto il presente articolo.

** DELFINO, famiglia illustre della repubblica di Venezia, che credesi esser un ramo della casa Gradenigo, dalla quale pretendesi uscisse fin dal IX secolo: Giovanni, doge di Venezia, eletto nel 1356, m. nel 1361; vide sotto il suo dominio Luigi di Ungheria gittarsi con 50,000 cavalli sopra la Dalmazia e Trevigi, e fu costretto dopo una inutile resistenza a sottoscrivere il trattato del 1358, in virtù del quale la repubblica cedette al vincitore tutta la Illiria, la Dalmazia e la Croazia. — Giuseppe, fu capitan generale dell' armata veneziana e si rendè immortale pel combattimento che ingaggiò nel 1654, all' uscire dei Dardanelli con l' armata turca, tre volte più della sua numerosa, nella qual fazione diede segno d' infinito coraggio. — Girolamo provveditor generale; aveva il comando in Dalmazia e ottenne contro i turchi considerevoli vantaggi dal 1694 al 1699, togliendo loro l' Albania e la Bosnia. Ma la guerra essendosi riaccesa nel 1714, non potè conservar la repubblica i conquisti fatti da esso.

DELFINO (Pietro), generale dei camaldolensi, n. dalla precedente famiglia a Venezia nel 1444, m. nel 1525 abate di S. Michele di Murano; ha lasciato: una raccolta di *Lettere* (Venezia, 1524, in fol.). Questo volume è rarissimo. Martène pubblicò, nel tomo III dell' *Amplissima collectio*, 242 *lettere* inedite del Delfino che gli studiosi riuniscono alle prime.

* DELFINO (Gio.), cardinale, n. dalla famiglia medesima a Venezia nel 1617; ebbe molti onorifici carichi nella repubblica; fu patriarca d' Aquileia; vestì la porpora nel 1667, e morì nel 1699. Nell'età giovanile aveva scritto quattro tragedie: *Cleopatra*; — *Lucrezio*; — *Creso*, e *Medoro*, che non solo volle mai fossero stampate mentre visse, ma dal suo nepote si fece promettere che non le stamperebbe neppur dopo la sua morte. Sulle copie mss. che andavano attorno furono eseguite alcune stampe, piene così di errori, che li nepote allora deliberossi consegnare al Comino l' autografo, il quale ne fece una edizione in Padova nel 1723 in 4.° aggiungendovi il *dialogo apologetico dell' autore*. Queste tragedie sono scritte in versi rimati di varia misura, hanno i cori, lo stile è alto, conciso, ma un poco turgido. Scrisse pure sei *dialoghi filosofici* stampati nelle *Miscellanee di varie opere* a Venezia, 1740.

** DELFINO (Federigo), medico ed astronomo, n. in Padova nel 1477; esercitò la medicina a Venezia e tanto nella diagnosi che nella prognosi delle malattie fu di sì certo giudizio che salito ad altissima fama e raccolte non comuni dovizie, dovè finalmente partirsi dalla città per esser caduto in sospetto di magia. Tutto allora si diede alle matematiche, e nel 1521 tenne cattedra d' astronomia in Padova, dove morì nel 1547. Pubblicò due opuscoli latini, uno sul *flusso e riflusso del mare*, e l' altro sul *moto della ottava sfera*, stampati a Venezia nel 1559, rari. Il Papadopoli cita nella sua *Storia dell' università di Padova*, queste due altre opere di Delfino: *Annotationes in tabulas Alphonsinas*; e *Liber de phoenomenis sublunaribus et astronomica parallaxi*.

** DELFINO (cav. Carlo), pittor francese, del quale è notizia che fin dal 1664, era in Torino pittore del principe Filiberto; nelle chiese di quella città rimangono molti suoi dipinti; fu professor di gran merito; nelle sue tavole, per avviso del Lanzi, mostra ingegno più atto a ritrarre che ad ideare; ha molto fuoco pittorico, ma è talor assai caricato nelle sue mosse.

** DELFINONE (Girolamo), milanese, fu artefice molto valente nel rappresentar pitture col ricamo; viveva circa il 1495; fece con questa sua arte molte opere fra le quali, il *ritratto* dell' ultimo duca Sforza; e la *vita* della vergine pel cardinale di Baiosa. — Scipione, suo figlio; fu valentissimo pure in tale arte e massime le sue cacce di animali erano molto cercate; ne fece per Filippo di Spagna e per Arrigo d' Inghilterra. — Marcantonio, figlio di quest' ultimo; si rendè pure lodato in siffatta maniera di lavori.

DELFT (Iacopo *Willemsz*, o figlio di Guglielmo), buon pittore di ritratti, m. nel 1601 a Delft; si acquistò una certa riputazione pel suo quadro rappresentante i ritratti di una compagnia di archibusieri. Il figlio e il nipote di esso seguitarono con lode la stessa professione.

** DELFT (Egidio di), latinamente *Delphus*; dottor della Sorbona; professava teologia a Parigi circa il 1507; par che vivesse in povero stato. Ebbe lodi da Lilio Giraldi e da Erasmo. Scrisse: *De coasis ortus mortisque Christi, poemo*; — *Septem psalmi poenitentiales, noviter metrice compilati*; — una *traduzione* in versi latini dell'*Epistola* di S. Paolo ai romani; e *Commentarius in Ovidium de remedio amoris*. — Non si vuol confondere questo scrittore con un altro Egidio *Delphensis* prete a Parigi che fiori sul finire del sec. XII, ed interpretò ed aumentò l' *aurora* di Pietro da Riga. È pure autore di un poema: *De poenis apud inferos*. — DELFT o DELPHIUS (Giovanni), n. a Delft; fu coadiutore del vescovo di Strasburgo ed assistette alla dieta di Worms. Scrisse: *De potestate pontificia*; — *De notis ecclesiæ*.

** DELICHERES (Gio. Paolo), archeologo ed avvocato, n. nel 1752 ad Aubenas; si accostò alle dottrine della rivoluzione, e dopo aver tenuto vari uffizi municipali, fu deputato al consiglio dei cinquecento, ma non vi se fece notare per verun conto; nel 1804 tornò all' esercizio dell' avvocheria ed a' suoi cari studi archeologici, e morì in patria nel 1820. Scrisse varie opere, *sulla lingua ossia dialetto delle Ardèche*; — *sulla lingua primitiva*; a *su qualche monumento antico*.

DELILLE (Iacopo), celebre poeta francese, n. ad Aigne-Perse nella Limagne nel 1738; era figlio naturale di Antonio Montanier avvocato al parlamento che morendo gli lasciò una pensione vitalizia di 100 scudi. Sendo alunno del collegio di Lisieux, ottenne nel general concorso della università tal lodi, che facevano presentire ciò che poteva aspettarsi da lui sopra più vasto campo. Uscendo dagli studi trovossi ridotto alla necessità d' imparare ai fanciulli i primi rudimenti della sintassi. Chiamato poi a professare umanità nel collegio di Amiens e poscia in

quello di la Marche in Parigi, dopo aver messo in luce alcuni brevi componimenti, pubblicò nel 1769 la sua *traduzione delle Georgiche*, della quale il gran Federigo diceva: esser la sola opera originale che da ben lungo tempo avesse veduto; per la medesima fu ammesso nell'accademia francese. Il *poema dei giardini* uscì dai torchi nel 1782 e non ebbe meno grate accoglienze. Due anni dopo il Delille accompagnò Choiseul-Gouffier nella sua ambasceria in Costantinopoli. Corse avidamente per le mani di tutti i parigini la graziosa descrizione del suo viaggio in Grecia, da lui indirizzata in forma di lettera a Madama de Vaines. Al suo ritorno ottenne la cattedra di poesia latina nel collegio di Francia, ed era tale e sì fatto il suo mirabile ingegno nel leggere i versi, che fu detto che i poeti latini erano già commentati appena letti da lui. La rivoluzione menò in ruina tutte le sue cose ed ei ne prese conforto scrivendo incantevoli versi sulla povertà. Costretto ad esercitare il suo ingegno poetico per la festa dell' Essere Supremo, dettò quel famosissimo *ditirambo;* ma quei che glie lo avevano comandato rifuggirono innanzi alla terribile immortalità che ei lor prometteva, e i suoi versi non furon lasciati cantare. Abbandonò la patria tinta del sangue de' suoi amici più cari e vi tornò nel 1801 riportandone: *La Eneide; — Lo Immaginazione; — L' Uomo dei campi; —* i *Tre Regni; — La Pietà;* e *Il Paradiso perduto*. Ammirato per altezza d' ingegno, caro per l' indole sua, si trovò circondato fino agli ultimi stanti della vita da schiera d'uomini ragguardevoli, che si adoperavano a fargli sostenere meno gravemente la infermità della vecchiezza, e la privazione del più prezioso dei nostri sensi, perchè Delille era già cieco quando traduceva Milton. La Francia perdette il suo Virgilio, il dì 1 di maggio 1813 e per gli onori che rendette al suo cenere si mostrò degna di averlo generato. Delille primo dei verseggiatori francesi, manca, fa duopo il dirlo, di quell' entusiasmo di quella *mens divina*, che solo fa il vero poeta. Egli ha comune con Voltaire la gloria di aver piegato la orgogliosa lingua francese alle minuzie, alle descrizioni che si dimostrano le meno poetiche. Ammirabile quando veste de' suoi magici versi le grandi idee di Virgilio e di Milton, non ebbe quella scintilla che si addimanda per creare una epopea. Un severo giudice puote anche rimproverargli, come scrittore, di avere alcuna volta sostituito il grazioso al bello, il manierato al sublime, ma ad onta di queste mende, compensate ampiamente da copiosissimi pregi, Delille si riman tuttavia tra quegli uomini che con gli scritti loro han fatto più onore alla Francia; egli è il solo interprete degno di Virgilio che le *Georgiche* trovassero nelle moderne letterature. *Le opere di Delille* furono stampate in tutte le forme tipografiche; la migliore e più completa edizione è quella fatta per cura di Michaud nel 1824 in 16 vol. in 6.º con figure. — DELILLE (madama), nata a S.t Dieux; fece una magnifica edizione del poema dell' *Immaginazione* opera prediletta dell' autore. Morì a Parigi nel 1831. Il suo cadavere fu deposto presso a quello del Delille nel monumento stesso che ella avea fatto innalzare al suo sposo.

DELISLE (Claudio), geografo e storico, n. a Vaucouleurs nel 1644; prima usò nel foro, tutto quindi si volse agli studi storici e geografici, e passò a Parigi per darne lezioni, dove morì nel 1720. Abbiamo di lui: *Relazione storica del regno di Siam* (1684); — *Compendio della Storia universale* (Parigi, 1731, 7 vol. in 12.º); — *Atlante storico genealogico* (Parigi, 1718); — *Trattato di Cronologia*, col *Compendio cronologico* di Petavio, tradotto da Maucroix (ivi, 1730, 3 vol. in 8.º); — *Introduzione alla geografia*; e *Trattato della Sfera* (ivi, 1746, 2 vol. in 12.º), pubblicato sotto il nome di G. Delisle, di cui dice l' articolo seguente.

DELISLE (Guglielmo), suo figlio primogenito, n. a Parigi nel 1675; intese fin dalla età giovanile allo studio della geografia, e in picciol tempo vi fece grandi profitti. Nel 1699 pubblicò un mappamondo, e due globi, uno celeste, e l'altro terrestre, con nuove carte. Queste opere, migliori di tutte le altre di simil genere, pubblicate dinanzi, gli diedero seggio nell'accademia delle scienze l'a. 1702. I suoi meriti svegliarono la invidia; ma ei le rispose con nuovi sforzi. Eletto per insegnar geografia a Luigi XV, seppe inspirare nel principe l'amore di questa scienza, e l' ufficio di geografo regio fondato per lui fu il guiderdone de' suoi ammaestramenti. La fama in cui venne, era tale che non usciva per le stampe relazione storica o viaggio, senza essere ornato delle carte di esso. Lavorava in quella di Malta per la storia dell'abate Vertot, quando morì nel 1726. Oltre alle sue carte rendute oggimai di minore importanza che allora non furono, per le molte scoperte fatte da poi e pe' nuovi procedimenti della scienza geografica, di lui ci avanzano parecchie *memorie* nella raccolta dell' accademia delle scienze, e quella tra le altre sulla *longitudine dello stretto di Magellano* (a. 1720). Fontenelle ha scritto l' *elogio* di questo grand' uomo.

DELISLE (Simone-Claudio), fratello minore del precedente, n. a Parigi nel 1675, m. nel 1726. Attese con speciale sollecitudine allo studio della storia e ne fu professo come il padre suo. Per le sue cure fu fatta la edizione delle *Tavole cronologiche* del P. Petavio (1708); e a lui si attribuisce un'assai gran parte nella *Difesa dell'antichità e seggio vescovile di Toul* (1702, in 8.º).

DELISLE (Giuseppe-Niccolò), fratello minore del sopraddetto, n. a Parigi nel 1688; si volse allo studio delle matematiche e della astronomia, e la ecclisse totale del sole del giorno 12 marzo 1706, gli porse occasione di farsi più profondo in questo studio. L' accademia delle scienze lo ascrisse nel 1714 nel numero dei suoi soci, e questa onoranza lo inanimì a nuove osservazioni, molte delle quali stampò nelle memorie dell' accademia stessa. Nel 1724 viaggiò in Inghilterra, e trovò le più liete accoglienze appresso Newton ed Halley. Nel 1727, chiamato in Russia da Caterina imperatrice per ordinarvi una scuola d' astronomia, fondò un bello osservatorio e si diede a grandi lavori tanto in astronomia, che in geografia, continuandoli al suo ritorno a Parigi, dove egli era lettore nel collegio reale, e dove annoverò fra gli altri suoi ragguardevoli allievi un Lalande ed un Messier. Morì nel 1768. Abbiamo di lui *Memoria da servire alla istoria dello astronomia* (Parigi, 1738, in 4.º). — *Memorie sulle nuove scoperte o Settentrione del more del mezzodì* (1752, in 4.º). Ha lasciato tra' suoi mss. *osservazioni*, *note*, ecc. che comprate dal sovrano, furon poste pel deposito dell' ufficio della marineria.

DELISLE (Luigi), altro fratello del precedenti, astronomo, e membro dell' accademia delle scienze nel 1725; fece il viaggio di Russia con Giuseppe Niccolò e fu compagno al capitan Bering nel suo viaggio di scoperte. Costretto dalla mala sua sanità ad approdare al Kamtchatka, morì ad Avatcha nel 1741.

Scrisse: *Ricerche del moto proprio delle stelle fisse per lo mezzo delle osservazioni di Arturo fatte da Picard*, ecc., inserite nelle *memorie* dell'accademia delle scienze, e *varie osservazioni astronomiche*, stampate nelle *Memorie* dell'accademia di Pietroburgo. Luigi Delisle aveva assunto il materno cognome di *La Croyère*.

** DELISLE (Don Giuseppe), benedettino, n. a Brainville circa il 1090; da giovane fu militare. Entrato nella religione fu abate di S. Leopoldo di Nancy, e passò di questa vita nel 1788 a S. Michel. Lasciò parecchie opere parte ascetiche, parte erudite; tra queste ultime citeremo: *Storia dell'antico badia di S. Michele; — Storia del digiuno; e Storia della badia d'Agoune*, della quale è fatta menzione dai bollandisti sotto il 22 di settembre.

DELISLE di LA DREVÈTIERE (Luigi-Francesco), letterato, n. nel Delfinato, m. a Parigi nel 1756; fece rappresentare nel teatro italiano varie commedie, fra le quali si notano: *Arlecchino selvaggio*; e *Timone il misontropo*. Alcune di esse furono raccolte in un vol. in 12.° . Abbiamo anche di lui un poema intitolato: *Saggio sull'amor proprio* (1738). Aveva fatto rappresentare nel 1752 una tragedia; *Danao*, ed una commedia nel 1738 intitolata: *Capricci del cuore e dello spirito*, che non ebbero alcun favore nell'uditorio.

DELISLE di SALES (G. B. Claudio ISOARD, più noto sotto il nome di), uno de' più fecondi scrittori del sec. XVIII, n. a Lione nel 1743; entrò da giovane nella congregazione dell'Oratorio, dove professò per qualche tempo le umane lettere e la rettorica. Sedotto dalle dottrine che correvano al suo tempo, uscito dalla congregazione, pubblicò la *Filosofia della natura*, opera superficiale, piena di vane declamazioni, e che sarebbe caduta in obblio fin da gran pezza se non avesse mosso gravi persecuzioni contro l'autore. Fu posto sotto processo dal tribunale del Châtelet e chiuso in carcere. L'universale si risentì a favore d'un giovane ch'era trattato in guisa di tanto rigore, e il parlamento annullò la sentenza che il dannava al bando. Ei corse a Ferney a render grazie a Voltaire della parte che aveva preso per lui; poscia stette per alquanti mesi a Berlino, dove Federigo lo accolse con indifferenza perchè ei non amava i filosofi se non in quanto sapessero dilettare. Mal soddisfatto loroossene a Parigi, ove ebbe agio di darsi a nuove utopie, fino al tempo che l'autorità venne alle mani di quei filosofi che componevano il consiglio di salute pubblica. Imprigionato allora per sospetto, non racquistò la libertà che dopo il 9 termidoro. Fondato l'istituto ne fu eletto membro; al dì 18 fruttidoro prese a difender Carnot, proscritto come realista. Poscia combattè la dottrina degli atei in un libro singolare intitolato: *Memoria in favore di Dio*. Benchè non pretermettesse alcuna cura per mettere il nome suo nella memoria degli uomini, morì obbliato l'a. 1816. Tra le molte sue opere le principali son queste: *Dizionario storico della caccia e della pesca* (1709, 2 vol. in 12.°); — *Filosofia della natura* (7.a edizione, 1804, 10 vol. in 8.°); — *Storia filosofica del mondo primitivo* (4.a edizione, 1793, 7 vol. in 8.°); — *Storia degli uomini* (2.a edizione, 1781, 53 vol. in 8.°). — Un letterato poco noto, del nome stesso di DELISLE, m. nel 1734; scrisse in quel torno alcune canzoni *natalizie* satiriche, le quali ebbero qualche plauso in corte e nelle brigate parigine.

DELIO (Quinto), tribuno militare; mandato da Antonio a Cleopatra per citarla innanzi al tribunal dei triumviri, rimase sì vivamente ammirato della beltà di questa regina che le consigliò di adoperare i suoi vezzi per disarmare il vigor del suo giudice. Questo Delio mutò parte più volte nelle guerre civili, e finalmente si stette con Augusto. Par che scrivesse le storie del suo tempo.

DELIUS (Cristoforo TRAUGOTT), mineralogista tedesco, n. in Sassonia l'a. 1730, m. a Firenze nel 1779; fu consigliere dell'uffizio generale delle miniere e delle zecche austriache, e pubblicò: *Dissertazione sull'origine delle montagne*, ecc. (Lipsia, 1770, in 8.°), in tedesco; — *Trattato sulla scienza della escavazione delle miniere* (Vienna, 1773, con 24 tav.), tradotto in francese (Parigi, 1778 2 vol. in. 4.°). — ** introdusse un nuovo modo di lavorare il rame, e scoprì una miniera di Opale in Ungheria.

** DELIUS (Enrico-Federico), medico, n. a Wernigerode in Sassonia nel 1720; attese nel ginnasio di Altona alle amene lettere e studiò in divinità, ma con più fervore nella medicina, ed era tuttavia giovinetto quando trasse in Berlino per condurre a perfezione gli studi fatti. Dottoratosi in Halle, esercitò dapprima, per breve tempo, la sua professione in patria: ma ciò fu abbastanza per acquistargli tutta l'aura del popolo, alla quale, anzi che al poco merito de' suoi scritti, par che si debbano ascrivere gli splendidi uffici e gli onori di cui fu ricolmo. Eletto nel 1747 medico fisico ed aggiunto di Bareuth, in capo a due anni fu chiamato a leggere materia medica nell'università di Erlanghen: nel 1750 decorato del titolo di consigliere: ascritto nel 1742 alla società di Halle, nel 1750 alla società reale di Gottinga, nel 1754 alle accademie di Mompellieri e di Rouen. Era stato associato nel 1747 all' accademia austriaca de' curiosi della natura ed acclamatone presidente nel 1788. Da ultimo fu creato nobile dell'impero, archiatro e consigliere imperiale, e conte palatino, ed in tanto decoro chiuse la vita sul cadere del passato secolo. Quasi in onta però di cotanti onori, le sue opere non hanno che un valor mediocre, e sono: *Amoenitates medicæ circa casus medicos practicos haud vulgares, decades V; — Animadversiones in doctrinam de irritabilitate, tono sensatione et motu corporis humani; — Catalepsis affectus rarissimi historia causa curatio; — Theoria appetitus; — Synopsis introductionis in medicinam universam, ejusque historiam litterariam; — Hermanni Boerhavii, institutiones semioticæ digestæ, auctæ*, ecc.; — *Ejusdem institutiones hygieines digestæ, auctæ* ecc.; — *De revolutionibus morbosis; — De pulsu intestinali*, ecc. ecc. (Art. com. dal sig. G. Tranchini da Napoli).

DELLAMARIA (Domenico), n. a Marsiglia nel 1778 di parenti italiani; fece rappresentare nell'età di anni 18 un melodramma serio sul teatro di detta città. Dopo aver dimorato per anni 10 in Italia, nel qual tempo si ovvantaggiò delle lezioni de' più celebrati maestri, particolarmente di Paisiello, venne a Parigi nel 1798, e vi fece chiaro il nome suo col melodramma del *Prigioniero* rappresentato nel 1798; al quale prestamente fe' seguitare l' *Opera comica*: — *Il zio cameriere*; e il *Vecchio castello*. Apparecchiava nuove opere, quando morì di repente a Parigi nel 1800.

DELLARD (il barone Gio. Pietro), maresciallo di campo, commendatore della Legion d'Onore, n. a Cahors nel 1773, m. a Bourg nel dì 12 luglio 1832; entrò agli stipendi della milizia l' a. 1792; fu colonnello del 16.° reggimento leggiero nel 1807, nel

1813 general di brigata, inogolonenle del re a Cherbonrg nel 1818, ed a Besançon nel 1823; aveva ricevuto poco innanzi al morire il comando del dipartimenio dell'Ain.

** DELLE (Claudio), domenicano, n. a Parigi nella prima metà del sec. XVII; professò filosofia ad Abbeville e fn predicatore; per mal ferma salute ridottosi posela nel suo convenio in Parigi, ivi morì nel 1699. Poco innanzi aveva pubblicato la sua *Storia o Antichità dello stoio monastico*, opera cbo non senza frutto si può consultare alcuna volta.

** DELLO, pittor fiorentino di cui il Vasari scrisse la *vita;* secondo il Lanzi egli fu più presto seguace di Buffalmacco che non di Giotto, cosi rozzo apparve in certo istorie d'Isacco cho dipinse nel chiostro di S. Maria Novella; più valse nel far picciole pitture, come spalliere, cassoni ed altri arnesi per le camere del cittodini, ebo nelle grandi; fu tra i primi ebe il nuovo stile italiano recarono in corte di Spagna, e si ricondusse a Firenze con molte ricchezze e col titolo di cavaliere. Tornò aneho a far suoi lavori in Ispagna, e quivi morì nel 1421 in età di 49 anni.

DELLON (C.), medico, n. nel 1849; salpò dal Porto Luigi nel 1668 sopra un vascello della compagnia reale; visitò le isole di Borbone, del Madagascar, la costa del Malabar fino a Cananor, e passò finalmente per terra a Daman, dove fermò la sua stanza. Ivi esercitò la medicina con lode, ma nel 1674 fu imprigionato per ordine del S. Uffizio, tradotto a Goa e condannato a servir per 5 anni sutio galee di Portogallo. Menato a Lisbona per l'adempimento della ricevuta sentenza trovò modo che fosse riveduta dal grande inquisitore, il quale riconoscintola ingiusta gli rendè libertà. Tornato in Francia nel 1677, continuò ad esercitarvi l'arte salutare. Ignorasi il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1709, ed aveva pubblicato: *Relazione di un viaggio fatto alle Indie Orientali* (Parigi, 1685, 2 vol. in 12.o); — *Relazione dell'Inquisizione di Goa* (Leida, 1687, in 12.o). Queste due opere furono riunite nell'edizione del 1709 o 1711 intitolata: *Viaggi di Dellon*, 3 vol. in 12.o. — ** La sua condanna fu promossa da una mal fondata gelosia del governatore di Daman.

** DELMAS (il P.), della dottrina cristiana, n. a Rouergne nel 1735; insegnò umanità e rettorica in vari collegi della religione e spezialmente a Tolosa; per 18 onni fu parroco in Montauban, e alla sua carità evangelica si vnol saper grado principalmente del buon accordo ebe ivi regnò tra cattolici e protestanti. Morì nel 1790. Fu tra i buoni poeti latini del secolo XVIII, e pubblicò: *Ars artium seu de pastorali officio*, poema in 4 canti (Montauban 1786); — *Traduzione in versi dell'Imitazione di Cristo* (ivi, 1791).

** DELMAS (Gio. Francesco-Bertrando), membro della convenzione, n. nel 1754 presso Tolosa; in queste brevi parole ebe abbiamo estratto dal *Supplemento* alla gr. Biografia all'articolo ehe di lui ragiona è con molta chiarezza descritto quest'uomo: » La vita politica di Delmas è nna serie di contra- » dizioni; difensore dell'autorità reale, nella prima » assemblea, fu regicida nella seconda. Fautore » di quelli della montagna, fu uno dei primi ad » accusarli; quella parte è presso al suo cadere ed » egli procaccia di sostenerla; se no offre il destro » il primo pratile, e Delmas a capo dell'esercito è » il principale autore della sua ruina ». Como adunque si deduce dalle parole soprascritte fu membro dell'assemblea legislativa, dove difese le prerogative regie; fatto deputato alla convenzione die' voto per la morte del re senza appello nè indugio. Si chiarì avverso a Robespierre. Tenne poi la presidenza dal giacobini quando quel consesso fu ristaurato, sotto il nome di *Società degli amici della eguaglianza e della libertà*. Nel 1795 fu segretario indi presidente del consiglio degli anziani. Finalmente apparvero in lui oleuni segni di demenza, o in un accesso di follia morì l'a. 1798.

** DELMAS (Antonio-Guglielmo), general francese, n. nel 1768 ad Argental; como figlio di un antico ufficiale del reggimento di Turenna, entrò in quella milizia in età di anni 11; fu alla guerra d'America; indi militò negli eserciti della rivoluzione, e nel 1793 avendo fatte belle prove contro i prussiani fu promosso al grado di generale di brigata; patì alcune persecuzioni e la prigionia, ma potè mettere in ebiaro la sua innocenza; uscito appena di carcere disfeco gl'inglesi a Boxtel, e diede gran prove di valore conquistando la fortezza di Oorthem; fu quindi all'esercito del Reno ed ebbe lodo da Moreau; poscia venne in Italia e ridusse olla militar disciplina il presidio di Mantova. Dopo la partenza di Jubert nel 1799 tenne per brevo tempo il comondo dell'esercito; ma tornò a Parigi per curare una sua grave ferita; ripigliate qnindi le armi continuò a segnalarsi in sul Reno o in Italia; alcune suo parole troppo acerbe spiacquero pol al primo console, onde fu costretto ad andare esule da Parigi. Non primo del 1813 cinse di nuovo la spada e a Lutzen manifestò gran valore; nella battaglia di Wachau non fu minor di se stesso, ma due giorni dopo percosso da una palla sotto le mura di Lipsia, ivi lasciò gloriosamente la vita.

DELMAZIO (Flavio-Giulio), nipote di Costanzo Cloro, n. nelle gallie; fu eletto console nel 333 e cesare nel 335 da Costantino, che quando morì nel 337 gli lasciò una parte del suo vasto impero; ei però non ne potè prendere possesso essendo stato ucciso poco dopo dai propri soldati.

DELMONT (Deodato), pittore, n. nel 1581 a S. Tron, m. ad Anversa nel 1634; fu discepolo ed amico di Rubens, o lo accompagnò nel suo viaggio in Italia. Le principali opere di quest'artefice, poco note in Francia, sono: 3 *odorazioni dei Magi*, per tre conventi di Anversa: e un *Cristo portante la croce*, pei gesuiti della stessa città.

** DELMOTTE (Enrico-Fiorenzo), n. a Moos; fu notaio a poi bibliotecario della sua patria ed archivista della provincia di Hainaut. Ebbe parte nella rivoluzione fatta nel Belgio l'a. 1830 o meritò la croce di ferro. Indi istituì con Renato Chalon la società dei bibliofili di Mons, e insieme al suo compagno fu editore dell'opera intitolata: *Governo del paese di Haynau dalla morte dell'arcidnca Albert*, ecc. (Mons, 1833, in 8.o). La biblioteca pubblica ebbe grand'utile da esso, il quale morì nel 1836. Oltre alla detta opera pubblicò molte suo scritture per la più parte in versi, alcune delle quali molto facete dettate in dialetto. Se ne possan leggere i titoli nel *Supplemento* alla gran biografia.

DELOLME (Gio. Luigi), ragguardevole pubblicista, n. nel 1740 a Ginevra, dove per qualche tempo fece professione di ovvocato. Costretto ad abbandonare la patria per le turbazioni civili, si trasferì a Londra, e spese il tempo dell'esiglio studiando i principj e l'ordine del governo inglese. Le sue opere intitolate: *Costituzione dell'Inghilterra* (Amsterdam, 1771, in 8.o); e *Parallelo tra il governo inglese e l'anti-*

co governo di Svezia (1772, in 8.°), ottennero i suffragi degli uomini più chiari della Gran Bretagna, e posero in sodo la fama dell' autore; particolarmente la prima di esse fu assai commendata. Tornato a Ginevra nel 1775, fu eletto membro del piccolo consiglio, e tentò fare adottare utili riforme nel governo della sua patria. Al tempo della nuova rivoluzion di Ginevra, si ricondusse a cercar ricovero in Inghilterra, dove avea molti amici, e quivi morì nel 1806.

DELOEUVRE (Stefano-Saverio), comico, n. nel 1765; fu ucciso l'a. 1817 nel dipartimento di Maine-et-Loire, dove avea posto la sua stanza; scrisse le seguenti commedie: *I due coniugi* (1805); — *Il giovane rapito* (1808); — *Il marito incognito; e Sofronia d'Alphonse.*

DELONGCHAMPS, autor drammatico, m. a Louviers in agosto del 1832; è noto per varie opere, tra le quali citeremo: *Mia zia Aurora*; e il *Seduttore innamorato*, ecc.

DELORME (Filiberto), celebre architetto, n. a Lione nel sec. XVI; passò nella sua prima giovinezza a studiare in Italia le belle opere antiche; tornato in patria nel 1536 vi costrusse la facciata di S. Nizier; il cardinale du Bellay, lo persuase a venire a Parigi, e il fece conoscere a Enrico II ed ai suoi figli. Il semicircolo di Fontainebleau fu la prima sua opera. Fece quindi le piante dei castelli di Anet, di Meudon e di S. Mauro. Nominato intendente delle fabbriche di Caterina de' Medici, costrusse la torre di Valois a S. Dionigi e il castello delle Tuileries, che per se solo basta a fare immortale il suo nome. Mancò ai vivi in Parigi nel 1577. Abbiamo di lui: *Opere di architettura* (1567, in fol.) ristampate più volte. Tutte le edizioni sono egualmente ricercate. Il decimo libro intitolato: *Nuova invenzione per fabbricar bene e con lieve spesa* si trova spesso mancante negli esemplari.

DELORME (Gio.), medico, n. a Moulins nel 1547; fu primo medico della regina, moglie di Enrico III, di Maria de' Medici, di Enrico IX, e di Luigi XIII; cedette il suo posto nel 1826 al proprio figlio, e ridottosi nel luogo natio, ivi chiuse la vita nel 1637.

DELORME (Carlo), suo figlio, n. a Moulins nel 1584; viaggiò in Italia, ed ivi si rendè tanto ammirabile che il senato veneziano gli conferì gratis il titolo di nobile che a quei tempo la repubblica faceva pagare in ragione di 100,000 scudi. Delorme si rendè assai benemerito, quando la peste contaminò Parigi nel 1619, e nell' assedio della Rocella, dove l'esercito era distrutto da una crudele dissenteria. Questo celebre medico esercitò l'arte sua con intendimenti sì lontani da ogni amor di guadagno, che Enrico IV ebbe a dire un giorno, che » Delorme il giovane riduce» va la medicina al grado di gentiluomo ». Abbiamo di lui: *Lauri apollinares*, o *raccolta di tesi* (Parigi, 1608). L'abate S.t Martin pubblicò: *Mezzi facili e sperimentati dei quali Delorme ha fatto uso per vivere quasi cento anni* (Parigi, 1682).

DELORME (Marion o Marietta), celebre cortigiana, citata come straordinario esempio di longevità; nacque nel 1611 a Chalons in Sciampagna da una famiglia cittadinesca. Rivaleggiò con Ninon, alla quale spesso fu posta in paragone, non ad altro fine che per mettere in maggior lume la superiorità dell'amica di Saint-Evremont; ebbe un gran numero di amanti, tra' quali si annoverarono Cinq-Mars e lo stesso cardinale di Richelieu. Morì nel 1650 in età di 39 anni per aver preso l' antimonio. Il grido corso che Marion, mescolatasi nelle turbazioni della Fronda fosse passata in Inghilterra, che fu pura favola, si è andata perpetuando nei dizionari storici e biografici fino a' dì nostri, nei quali si trova supposto che ella tornasse a Parigi nel 1700, ed ivi morisse per dolore in udire come Ninon, dalla quale solamente poteva sperare qualche soccorso, avea già compiuto il corso dei giorni suoi. — ** Ma la fama della sua longevità ebbe origine dall' essersi preteso da molti che ella vivesse fino all' a. 1741. Vero è che in quell' anno morì a Parigi una donna di 130 anni e 10 mesi, ma non abbiamo sufficienti prove che fosse la Mariella Delorme.

** DELOY (Gio. Batt.-Amato), letterato, n. nel 1798 a Plancher-Bas; a Strasburgo fu laureato in legge e passò quindi a Parigi, ma dato fondo ad ogni suo avere, navigò al Brasile, dove quell' imperatore gli confidò la compilazione di un giornale. Su questo giornale, ei pubblicò una proposta di *costituzione* che fu messa subito in atto dal monarca don Pedro. Spiacendo il favore che esso e tutti i francesi avevano in corte, tanto ai brasiliani che ai portoghesi, Deloy corse pericolo della vita, e dovè partirsi da quel paese; soprastette per qualche tempo a Parigi; poscia viaggiò, e nel 1826, ridottosi a Lione, fondò un' accademia provinciale, e pubblicò: *Preludi poetici*, ecc.: una sua *Ode* stampata nel *Giornale delle Discussioni* (Journal des Debats) fu stampata in altri giornali sotto il nome di Lamartine. Morì assai gravato da' debiti nel 1834.

DELPECH (Francesco-Serafino), stampator litografo, n. nel 1778 a Chaillot, m. nel 1825; accoppiò al buon gusto delle lettere un gran senso di belle arti, e fu uno dei primi che perfezionasse la litografia dappoichè fu introdotta in Francia. La *Iconografia dei contemporanei*, sua ultima opera, fecegli sommo onore. Scrisse: *Esame ragionato delle opere di pittura scultura e di intaglio, messe nella pubblica esposizione l' a. 1814*: vi dà saggio di un sano giudizio, ma la severità della critica gli fu cagione di amaritudini. Il *Mercurio* dell'a. 1812 contiene parecchi suoi *articoli* sulla sala di esposizione di quell' anno medesimo.

DELPECH (G.), professor di clinica chirurgica in Mompellieri, primo chirurgo dello spedale di questa città, membro della legion d' onore, e socio corrispondente dell' istituto di Francia; pubblicò: *Compendio elementare delle malattie riputate chirurgiche* (3 vol. in 8.o); — *Patologia chirurgica sull' aneurisma*, traduzione dell' opera italiana di Scarpa, con due *memorie* ed un *atlante* (1 vol. in 8.o, Parigi, 1815); — *Chirurgia clinica della facoltà di medicina di Mompellieri* (1824, 1 vol. in 4.o). Giovanni Demptos, negoziante di Bordeaux, che per le cure di Delpech era stato sanato da una infermità locale, essendosi condotto a Mompellieri nell' ottobre del 1832, e abbattutosi in lui mentre andava a far sue visite, gli trasse un colpo di pistola al petto, onde Delpech ne morì pochi momenti dopo. L' uccisore tolse incontanente la vita anche a se stesso con un secondo colpo. Quell' anno medesimo, perdè due celebri chirurgi, lo Scarpa che restò oppresso sotto il peso degli anni, e il Delpech suo traduttore morto per violento colpo. — ** La cagione di questa morte si reca al sospetto che prese Demptos, che Delpech con informazioni poco buone intorno ad esso gli avesse impedito un matrimonio.

DELPON di LIVERNON (Iacopo-Antonio), membro di molte dotte accademie, e particolarmente delle archeologiche; fu avvocato, poi procurator regio fino

al 1823, indi membro del consiglio generale del Lot, presidente del tribunale di Figeac, referendario e deputato; si ritrasse dalla camera per attendere solamente agli studi, e morì a Figeac nel dì 24 novembre 1855, in età di 65 anni. Abbiamo di lui: *Statistica del Lot*, (2 vol. in 8.º, Cahors, 1821), opera premiata da due sezioni dell'Istituto; — *Notizia biografica sopra H. di Richepray*, premiata dalla società centrale di agricoltura nel 1814; — *Saggio sulla giacitura di Uxellodunum* (Cahors, 1852, in 8.º).

** DELPORTE (Francesco), agronomo, n. nel 1748 a Boulogne-sur-mer; mentre per tutta Francia si seguitavano antiche norme, egli insegnò nuovi metodi ai coltivatori del territorio del Passo di Calais, e fu il primo nella Francia settentrionale a coltivare il pomo di terra per nudrirne il bestiame. La società reale di agricoltura di Parigi gli decretò nel 1785 una medaglia d'oro, pel miglioramento delle razze de' cavalli. Fondò insieme a Dumont-Courset l'accademia agraria di Boulogne, e quivi morì nel 1819. Pubblicò, con Henri una *Descrizion topografica del distretto di Boulogne-sur-mer, della sua agricoltura e dei modi del migliorarla* (1798). Scrisse pure una *Memoria sulla educazione del gregge* (1791).

** DELRÈ, o meglio DEL RE (Giuseppe), n. a Gioja, città delle Puglie, nel 1761, di stirpe spagnuola; vestì spontaneamente l'abito religioso tra gli scolopi di Chieti, il cui istituto era di ammaestrare gratuitamente nelle lettere i fanciulli, e quivi, compiuto il suo noviziato, tenne la cattedra di umane lettere. Trasferitosi in Napoli, in quell'epoca memoranda del 1799, nella quale furono consumate tante orribili stragi, vide immolato il padre e due fratelli: ed egli stesso con un minor germano andò esule in Francia. Quando si fu rimpatriato, ripigliò con amore i suoi studi e le sue lezioni; ma, quasi che la fortuna volesse sperimentarlo con ogni maniera di avversità, non guari dopo fu abolito l'ordine religioso cui apparteneva. Ed egli, non potendo più insegnar colla voce, incominciò ad usare la penna, e mise in atto una tipografia che fu tosto nota per le traduzioni di opere legali ch'ei condusse dal francese, tra le quali quella delle *Pandette francesi* riuscì di gran momento, in tempo che meno comune era in studio di quella lingua a novissima la legislazione di Bonaparte. D'allora sino al dì 26 gennajo del 1841, che fu per lui l'ultimo, attendendo pacificamente agli studi, visse una vita laboriosa, solinga, e per costumi irreprensibile. Scrisse una *Storia di Napoleone*, in 6 volumi, poco nota, o non levatasi mai in molta riputazione: ma opera molto dotta ed importante è la sua *Descrizione topografica fisica politica economica de' reali dominj al di qua del Faro*, che fu lodatissima, e gli meritò una medaglia d'oro dalla società statistica di Parigi nel 1837, e la nomina di socio da quella di Marsiglia. Però non ne furono pubblicati che i due primi volumi. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** DELRIEU (Stefano-Giuseppe-Bernardo), autor drammatico, n. nel 1761; ebbe da prima grande amore alle forme repubblicane, poi nel 1811 pubblicando l'*Ode sulla nascita del re di Roma*, si mostrò docile ai tempi, sì che da Napoleone fu eletto capo d'ufficio nelle dogane e vi stette fino alla ristaurazione. Grandi plausi, e premj ed onori gli fruttò la sua tragedia dell'*Artaserse* che è la più celebre dell'opere sue e fu rappresentata nel 1808. Già sin dal 1793 aveva acquistato gran nome per le sue *Stanze sulla Montagna*. Le altre opere sue drammatiche oggidì son quasi obbliate se si eccettui *Il Geloso a suo dispetto*, dramma che restò vivo in sulla scena. Morì nel 1836.

DEL RIO. — V. RIO (del).

DEL ROSSO. — V. ROSSO (del).

DELUC (Iacopo-Francesco), n. a Ginevra nel 1698 da una famiglia originaria di Lucca, m. nel 1780; è autore delle opere intitolate: *Lettera contro la favola delle api*, di Mondoville (in 12.º); — *Osservazioni sui dotti increduli* (Ginevra, 1762).

DELUC (Gio.-Andrea), uno de' fisici più celebrati del sec. XVIII, n. a Ginevra nel 1727; fu prima iniziato al commercio, ma congiunse gli studi delle scienze alle cure del suo stato fino all'età di 46 anni; andata allora in ruina ogni sua facoltà per un impreveduto accidente, abbandonò pienamente le cose commerciali, passò in Inghilterra, ivi fermò la sua stanza e diventò lettore della regina. Poscia visitò la Svizzera, la Francia, la Olanda, la Germania dove soprastette per 8 anni; ritornò in Inghilterra e volle per tre anni continui peregrinarvi a modo di osservatore; morì a Windsor nel dì 7 novembre 1817 in età di 91 anno. Fu professore onorario di geologia a Gottinga, corrispondente dell'Istituto di Francia e membro della società reale di Londra; arricchì la geologia e la meteorologia di importanti scoperte; la igrometria debbe a lui il nascimento; sostituì pel primo il mercurio allo spirito di vino nel termometro, e cooperò a rendere facile ed unica la misura delle montagne coll' ufficio metro portatile. Uno de' più notabili punti delle sue dotte fatiche, è il perfetto accordo che introdusse tra le dottrine fisiche e il racconto mosaico della creazione, che fu poscia seguito da Cuvier. Tra le opere da lui dettate ricorderemo le seguenti: *Ricerche sulle modificazioni dell' atmosfera*, ecc. (Ginevra, 1772, 2 vol. in 4.º. Parigi, 1784, 4 vol. in 8.º), eccellente libro, massimo per la teoria de' barometri e del termometri; — *Lettere fisiche e morali sulle montagne*, ecc. (l'Aja, 1778-80), 8 vol. in 8.º); — *Trattato elementare di geologia*, pubblicato in inglese (Londra, 1809, in 8.º, ed in francese (Parigi, 1809); — *Viaggio nel settentrione d'Europa* (Londra, 1810, 3 vol. in 8.º); — *Viaggio geologico in alcune parti della Francia, della Svizzera e dell' Alemagna*. Finalmente un gran numero di *articoli*, di *memorie* e *dissertazioni* nel *Giornale dei dotti* e negli *atti* dell'accademia delle scienze. — ** Fu figlio del precedente.

DELUC (Guglielmo-Antonio), fratello del precedente, n. a Ginevra nel 1729; si unì fin da giovanetto agli studi di Gio. Andrea e con lui si aggirò su per le Alpi ginevrine; visitò nel 1756 il Vesuvio, l'Etna, l'isola di Vulcano, a raccolse a grandi spese una preziosa serie di minerali e di cose vulcaniche. Morì nel 1812, senza aver dato ai torchi opere considerevoli; inserì però diversi *articoli* importanti nel *Giornale di fisica* (1798-1801), nella *Biblioteca britannica* (1800-1809) e nel *Mercurio di Francia* (1808, o 1807).

** DELUSSE, sonator di flauto, e fabbricator di strumenti; propose alcuna vocali senza consonanti in vece dell' *ut*, *re*, *mi* usate da Guido da Arezzo; nel 1780 inventò, o più presto trasse dagli antichi il flauto a due canne, chiamandolo *flauto armonico*. Fece le note musicali al melodramma: *L' Amante statua*, di Guirhard, rappresentato a Parigi nel 1759, e scrisse: *L' arte del flauto traverso* (1760); — *Lettera sopra una denominazione nuova dei set-*

le gradi della zolfa, e compilò la *Raccolta de' romanzi storici, teneri e burleschi antichi e moderni con arie scritte con note* (1768).

DELVAUX (Lorenzo), scultore, n. nel 1695 a Gand, m. a Nivelle nel 1778; ebbe una certa riputazione. Parecchie statue che si vedevano nella cappella di corte a Brusselles, e tra le altre quella di *David*, e sopra ogni cosa il *pergamo* della cattedrale di Gand, attestano che la sua nominanza fu meritata.

DELVAUX (Remigio-Enrico-Giuseppe), incisore, n. nel 1748, m. a Parigi nel 1823; fece un gran numero di stampe per le più belle edizioni di Molière, di Lodoobine, di Voltaire, di Gessner, delle Metamorfosi d'Ovidio e delle opere del sig. di Chateaubriand. Abbiamo anche di lui i ritratti di vari uomini celebri.

DELVIG (barone), editore dei *Succernie Tzoecoli*; e del *Litteraturnoya gazeta*, m. il 14, (26), gennaio a Pietroburgo. La prima delle citate due opere è l'almanacco più popolare di Russia. Delvig acquistò vera riputazione a questa raccolta non ammettendovi altri componimenti che quelli dei migliori autori ed articoli che fossero della maggiore importanza.

DELVINCOURT (Claudio-Stefano), giureconsulto, n. a Reims nel 1762; fece i suoi studi nel collegio Mazarini, e pervenne ad essere aggregato alla facoltà di diritto in Parigi. La rivoluzione avendo fatto chiuder le scuole, cercò luogo negli uffizi della marineria fino a che non furono riaperte; tornò allora nell'università come professor del codice civile, e divenne decano di quella facoltà dopo la morte di Portier de l'Oise. Nel 1808, pubblicò in 3 volumetti le sue *Istituzioni*, delle quali fece poi 2 grossi volumi. Scrisse anche gli *Elementi del diritto romano* in latino; e le *Istituzioni del diritto commerciale*. Queste opere sono dettate l'una con aridità, le altre con diffusione. Uomo miglior delle sue lezioni e de' suoi libri, fu di poco ingegno, ma saggio. In ogni cosa dubbia il suo parere era sempre volto all'equità. Certe sue speciali cognizioni il fecero eleggere censore nel 1814, e membro del consiglio reale della pubblica istruzione nel 1821; la rivoluzione di luglio tolsegli tutti questi uffizi, e morì a Parigi nel 1831.

** DELWARDE o DELEWARDE (Michele), storico, n. a Mons nel 1650; fu prete dell'oratorio; insegnò umanità, e fu prevosto-generale de' conventi della sua congregazione nelle Fiandre. Morì nel 1724, lasciando la sua scelta biblioteca alla congregazione. Scrisse la *Storia generale dell'Hainaut* (Mons, 1768, 6 vol. in 12.º), che è riputata la migliore che vi abbia su tal provincia.

** DELZONS (Alessio-Giuseppe), general francese, comandante della legion d'onore e cavaliere della corona di ferro, n. ad Aurillac nel 1775; in età d'a. 16 entrò nel battaglione de' volontari di Cantal. Nel 1793 fu promosso al grado di capitano e si segnalò nella fazione di Jonquier toccando una ferita nella coscia; passato all'esercito d'Italia, meritò lode a Montenotte; dopo due giorni prese una batteria nemica, ma fu ferito; il ponte di Lodi fu testimone del valor suo; fe' prigioniera tutta la milizia che occupava Compedo; a Rivoli riportò un'altra ferita; indi fu all'impresa d'Egitto, trovandosi nel conquisto di Rosetta, e di Alessandria, e nella battaglia delle piramidi fu sul campo eletto capo di brigata, e le altre sue gesta in oriente gli valsero, nel 1801, il grado di brigadier generale. Tornato in Francia ebbe il comando militare del dipartimento di Cantal; il general Laurrision l'ebbe sotto i suoi vessilli in Dalmazia, ed a lui recò principalmente l'onore della vittoria del monte Kitta: nel combattimento di Ottochala, quantunque ferito nella testa continuò a comandare la sua brigata. Alla battaglia di Wagram ebbe due cavalli uccisi sotto di sè, e nella giornata di Znaim, toccò una nuova ferita. Nel 1811, salì el grado di generale di divisione, e nell'anno seguente ebbe il comando della prima divisione del 4.º corpo del grande esercito di Russia. In quella malaugurata impresa furono splendidissime le prove del valor suo. Ordinatogli dal principe Eugenio ripigliasse la città di Maltoiaroslawetz, vide ne' suoi soldati qualche segno di peritanza, ma il valoroso gridò loro: « seguitemi; in » un momento avremo ripresi i posti perduti ». E per primo avventossi all'assalto, ma superanda una barriera, percosso nel capo da due palle trovo morte degna di lui.—Il suo minor *fratello*, che gli teneva ufficio di aiutante di campo, volendo fargli riparo del corpo suo cadde morto anch'egli. Lo spettacolo di questi due prodi fratelli che spirarono l'uno nelle braccia dell'altro commosse tutto l'esercito. Più degna tomba aver non potevano che quel campo stesso ove avevano posto fine al gloriosi loro giorni, ed ivi l'ebbero con molti funebri onori nel dì seguente.

DEMABUSE (Gio.), pittore, n. a Maubeuge nel 1499, m. nel 1562 a Middelburgo; è il primo che abbia fatto conoscere in Olanda, lo stile e la maniera dei grandi maestri delle scuole italiane, nelle quali aveva usato per lungo tempo. Citasi per suo capo d'opera un quadro d'altare rappresentante un *deposto di croce*. Questo artefice dipingeva *ritratti* con gran verità. — ** È detto anche più comunemente MABUSE.

* DEMACHY (Giacomo-Francesco), farmacista e letterato, n. a Parigi nel 1728; ebbe la prima educazione nel collegio di Beauvais, e fin da fanciullo die' chiaro indizio della sua natural disposizione alle lettere, poichè ne' giorni feriali usava ridursi soletto nel giardino botanico e quivi comporre versi non ignudi di pregio. Taluni giornali letterari s'ebbero le primizie del suo ingegno; ma presto dovè dare opera a più severi studi, avendolo il padre messo ad apparare la farmacia nella bottega d'un Grillet, speziale. In breve tempo Demachy sopravvanzò il suo precettore, ed ebbe un posto nel lavoratorio dell'Hôtel-Dieu, dal quale ascese ad altro maggiore, di maestro, e tenne officina. Ma vago di maggior sapere di quanto il suo incarico richiedesse, in quelle ore che avea libere, si applicava con somma attenzione a studiare la storia naturale farmaceutica e la materia medica; e quindi fattosi nome con le opere che venia pubblicando, fu nominato speziale primario dell'ospedale di S. Dionigi, e poi regio censore, nel quale ufficio cessò di vita l'a. 1803, lasciando a stampa: *Manuale dello speziale* (1788, vol. 2 in 8.º); — *Esame chimico delle acque di Passis*; — *Esame chimico delle acque della Verberie*; — *Instituzioni di chimica*; — *Raccolta di dissertazioni fisico-chimiche*: opere erudite e giudiziose, comecchè troppo aderenti agli antichi sistemi. = Art. com. dal Sig. Isidoro Trancchini da Napoli.

DEMADE, oratore ateniese; era stato dapprima semplice marinaro. Fatto prigioniero da Filippo alla battaglia di Cheronea, seppe procacciarsi la estimazione di quel principe con la propria franchezza

ed ottenue libertà. Poi si rendette ad Alessandro, indi ad Antipatro, ma avendolo tradito per seguitare Antigono, fu fatto morire nell'a. 322 av. G. C. Tra i *Retori greci* di Reiske trovasi un' *orazione* sotto il nome suo; è però supposto.

** DEMANDRE, grammatico, intorno al quale v'ha difetto di notizie; altro non sappiamo fuorchè aveva una casa di educazione verso la metà del sec. XVIII, e morì presso al 1808 nelle vicinanze di Auxerre in età molto grave. È autore del *Dizionario dell'elocuzione francese* (Parigi, 1769, 2 vol. in 8.º), questa stessa edizione fu messa in corso col nuovo frontespizio: *Dizionario portatile delle regole della lingua francese*, fu poi ristampata quest'utile opera dai Fontenay con giunte e miglioramenti nel 1802.

** DEMANDRE (Claudio-Francesco), meccanico ingegnoso quanto infelice, n. ad Amance nel 1728; compinti gli studi nel seminario di Besançon vestì l'abito chericale e fu curato di Doanelay; nelle ore di ozio volse i suoi pensieri alla meccanica, e inventò un *motore* assai lodato nell'accademia delle scienze l'a. 1772; lo applicò a far risalire i battelli su pel Reno al confluente dell'Ill, e ne ebbe la privativa, ma per difetto de' battellieri fu costretto ad abbandonar quella impresa. Molte brighe gli furono fatte contro, onde partì per Roma, volendo offerire al papa l'opera sua pel prosciugamento delle paludi pontine, ma nulla avendo ottenuto tornò in Francia. Oppresso da gravissimi debiti per le spese sostenute nelle sue sperienze chiese sovvenzioni ma tutto fu indarno; l'accademia delle scienze non gli fu propizia, onde uno de' suoi amici pubblicò la sua difesa alcune *Osservazioni* sulla sua scoperta. Non avendo di che campare la vita, fu raccolto in casa d'una sua nipote. Al tempo del consolato, ebbe da Napoleone una pensione di 1200 franchi, ma non potendo con questa compensar la nepote dei danni sofferti per lui, ne morì di cordoglio a Parigi l'a. 1803. Aveva scritto un *Trattato di meccanica*, che forse è perduto.

** DEMANDRE (Gio.-Batt.) cugino del precedente, n. a Saint-Loup nel 1739; è da noverarsi tra que' buoni ecclesiastici del clero francese, che sottomettendosi ai casi e non guardando ad umane ambizioni mantennero per quanto stava da loro il culto in Francia prestando il giuramento che le leggi dello stato addimandavano. Fu deputato all'assemblea costituente nel 1789; nei tempi del terrore patì la prigionia; ed appena ristaurato il culto cattolico, fu trai primi a celebrare in pubblico il sacrifizio della messa, dopo aver purificato la chiesa metropolitana; nel 1798 fu eletto successore del vescovo costituzionale Seguin e convocò un sinodo diocesano, e sedè poi nel concilio nazionale convocato a Parigi l'a. 1801; indi rinunziò al vescovado e fu gran vicario del vescovo di Besançon, dove non serbando per sè che il più stretto bisognevole per campare la vita, dava tutto ai poverelli; morì, lasciando molto venerata la sua memoria, nel 1823. Fu editore di alcune opere di Bergier.

DEMANET, ecclesiastico francese, limosiniere dell'isola di Gorea; visitò una parte delle piaggie vicine e restituitosi in Francia pubblicò: *Nuova istoria dell' Africa francese* (Parigi, 1767, 2 vol. in 12.º, con carte).

** DEMANNE (Luigi-Carlo-Giuseppe), uno dei conservatori della biblioteca reale, n. a Parigi nel 1773, da un'antica famiglia d'origine olandese; studiò nel collegio delle quattro nazioni; fu impiegato nel gabinetto delle medaglie sotto il celebre Barthelemy; nel tempo della rivoluzione accusato come realista fuggì di Parigi, e prese le armi nella Vandea; poi tornò alla capitale quando i tempi furono più sicuri per esso, ed avuto un uffizio nella biblioteca reale assai bene meritò delle lettere ordinando quell'insigne deposito dell'umano sapere; nel 1828, fu fatto cav. della legion d'onore, e morì nel 1832. Pubblicò in varie raccolte diverse *notizie* geografiche, e di altre scienze attenenti alla geografia. Fece una elaboratissima edizione delle *opere* di d'Anville che è uno de' più bei monumenti d'erudizione dei tempi nostri; l'aveva preparata in 6 volumi ma due soli ne furono pubblicati nel 1834.

** DÉMAR (madama Chiara), sansimonista, si uccise di propria mano in Parigi nel 1833. I giornali la dissero autrice di molti scritti, ma l'autore dell'articolo inserito intorno ad essa nel supplemento alla gran biografia, altro afferma di non conoscere, che *L'appello di una donna al popolo suffu indipendenza muliebre* (Parigi, 1833). La sua morte violenta la fe' rinnegare dai sansimonisti.

DEMARATO, re di Sparta; fu levato di seggio a cagione della illegittimità de' suoi natali, e si ritrosse nella corte di Dario I.º re di Persia. Accortosi a tempo opportuno delle nemichevoli intenzioni di Serse verso la Grecia, ne diede avviso a' suoi concittadini, e morì in Persia, lasciando numerosa discendenza.

DEMARATO, da Corinto, della casa dei Bacchidi; non potendo sopportar la tirannide di Cipselo, riparò in Italia; fermò la sua stanza in Tarquinia e fu padre di Lucumone che regnò in Roma sotto il nome di Tarquinio Prisco.

DEMARCAY (Marco-Gio.), general francese, n. nel 1772 nel Poitou; si partì nella prima giovinezza come sottotenente di artiglieria; ottenne nel 1793 le insegne di capitano, ed essendosi segnalato nell'anno seguente al racquisto di Quesnoy, dove toccò una grave ferita, ne riportò per merito il grado di capo di battaglione. Si rendè nuovamente illustre nelle guerre di Germania e di Olanda; fece parte della spedizione di Egitto, e nella battaglia delle piramidi comandava l'artiglieria della divisione di Kleber, facendo l'ufficio di colonnello, al qual grado fu poscia innalzato in sul campo della battaglia di Marengo. Posto a capo del 6.º reggimento dell'artiglieria pedestre, ottenne ad Austerlitz la croce di commendatore della legion d'onore. Fatto nel 1806 comandante della scuola di applicazione a Metz, andò nell'anno seguente in Olanda col titolo di general maggiore, primo ispettor dell'artiglieria e del genio. Nel 1808 fu eletto general di brigata nell'esercito di Spagna, e due anni appresso, le molte ferite non consentendogli di continuare nella vita dell'armi, dimandò, ed a stento ottenne, il congedo. Datusi da quel punto in poi ai lavori dell'agricoltura, li abbandonò solamente nei *cento giorni* per pigliare il comando della guardia nazionale del Viennese. Eletto da quel dipartimento nel 1819 membro della camera dei deputati, venne ivi a sedersi nell'estrema sinistra, partecipando a tutte le più gravi discussioni e sempre accostandosi agli oppositori. Escluso dalla camera nel 1821, vi ricomparve nel 1828 come deputato del secondo collegio di circondario della Senna, e continuò sempre ad essere opposto ai ministri. Nel 1830 die' voto per la rimostranza dei 221, e dopo la rivoluzione diventato avversario de' suoi antichi amici politici,

quasi tolti moniali in possanza, continuò sempre nell' antica sua via che avea preso dalla ristaurazione in poi, e combattè tutte le proposte ministeriali con violentissima forza. Morì nel 1830.

** DEMARES (Josse), non già DESMARETS, come scrivono alcuni, gesuita, n. ad Anversa nel 1590; insegnò lettere greche e latine, e morì nel 1637. Pubblicò un comento sopra Orazio: *Quintus Horatius od usum et castos mores juventutis occomodotus*, ecc. (Colonia 1648, in 16.º).

DEMARNE (Gio.-Luigi), pittore, n. nel 1744, a Brusselles; passò da giovane in Francia per studiar l' arte, ed ivi concorse al premio di Roma in quell' anno medesimo in cho David l' ottenne. Dopo aver tentato con poco frutto il genere nobile, diedesi a rappresentar paesi storici, ma anche in questa prova mezzanamento riuscì. Si cita como una delle meno deboli sue pitture in questo secondo genere il *Conquisto della Luisiana*. Ei però debbe la rominanza che gode a' suoi quadri d'animali. In questo terzo genere è posto come colorista al grado dei migliori artefici fiamminghi, e sì per facilità del tocco, come ancora per la squisitezza dell' armonia e per la grazia e la vivacità della composizione in molti paesi che fece dal 1792 al 1808, non temo il confronto di quanto fecer di meglio Karel, Dujardin e Berghem. Essendo già ottuagenario ebbe una croce d' onore dopo l' ultimo suo quadro esposto, e morì a Batignoles presso Parigi nel dì 25 marzo 1829. Nella galleria Lebrun si ammiravano i suoi più bei dipinti.

DEMARNE (Gio.-Luigi), pittore, n. a Brusselles nel 1752; fu scolaro di Nicasio; andò da giovane a Parigi dove si rendè compiuto nell' arte sotto vari maestri; meritò il suffragio degli intelligenti pei quadri che espose, e morì nel 1829. Il museo ha di questo artefice tre piccioli paesi, che sono una maraviglia: rappresentano: *Una via sulla quale corre una diligenza; — Una fiera innanzi od un albergo; —* ed *Uno sposalizio di villoggio*.

DAMARTEAU (Egidio), intagliator di rami, n. a Liegi nel 1729, m. a Parigi nel 1776, membro dell' accademia di pittura; ridusse a perfezione la maniera inventata da François per imitar coll' incisione il disegno in matita, e lavorò più di 800 rami in tal guisa. Si fa particolare stima dei seguenti: *Licurgo ferito in uno sedizione*, originale di Cochin; — *La Giustizia che protegge le orti*, allegoria del suddetto pittore per la morte del delfino; — *Cristo portato al sepolcro*, di Stellaert. Demarteau intagliò un copioso numero di *studi* copiandoli da Raffaello, Vanloo, Boucher, ecc. — DEMARTEAU (Egidio), allievo e nepote del precedente, m. nel 1806; ha intagliato parecchi studi tratti dai grandi maestri della scuola moderna.

DEMAUGRE (Gio.), n. nel 1714 a Sedan; entrò nella compagnia gesuitica e fu mandato a legger rettorica a Metz. Una satira da lui scritta contro un presidente del parlamento smaniosissimo di far versi, il costrinse ad abbandonar la sua cattedra. Si rendè sacerdote, ed ebbe la cura di varie parrocchie; poi fu priore a Chablis; rinunziò tal beneficio nel 1788, e fermò la sua stanza a Yvoi-Carignan, dove morì nel 1801. Oltre a vari componimenti in versi latini e francesi, abbiamo di lui: *Orazione funebre del mareściallo di Belle-Isle* (Parigi, 1741, in 4.º); — *Il militore cristiano*, ecc. Lasciò mss.: *I salmi di David*, in versi latini.

** DEMAUTORT (Giacomo-Benedetto), autore drammatico o spezialmente di quo' componimenti che i francesi chiamano *vaudevilles*, n. ad Abbeville nel 1792; molte delle sue opere feco rappresentare nel teatro della via di Chartres e in particolare si notò il *Petit sacristoin* commediola satirica. Morì a Parigi nel 1819.

** DEMBARRÈRE (il conte Gio.), general francese, n. a Tarbes nel 1747; era nel 1792 comandante supremo del genio quando fu chiamato all' esercito del settentrione. L' assedio di Valenciennes del 1793, dove per 43 giorni sostenne un bombardamento continuo, fece più d' ogni altra gesta illustre il suo nome; si segnalò pure in Italia alla difesa del ponte del Varo; fu poscia eletto comandante della legion d' onore, e nel 1803 sedè in senato. Appartenne quindi agli uffizi civili; tenne la dignità di pari di Francia al tempo della ristaurazione, e morì nel 1828. Abbiamo di lui alle stampe: *Elogio di Vauban* (1784); — *Cenni sulle varie parti della scienza militare*, ecc.; — *Proposta del mutamento do recarsi nel sistema delle piazze forficnte* (1817).

** DEMBOWSKI (Luigi-Matteo), generale pollacco agli stipendi di Francia, n. a Gora nel 1796; militò da prima contro la Russia, e quando questa potenza trionfò, riparatosi in Francia, fu, come ufficiale di stato maggiore, mandato all' esercito delle Alpi; nel 1799 a Verona fu fatto capo della legione pollacca; chiuso in Mantova si spinse a ferire i propri soldati per deliberarli al combattere, la qual cosa lo fece degno di accusa ma fu difeso dal general Latour-Foissac. Si segnalò nelle guerre di Prussia e di Polonia del 1806 e 1807, ed in quelle di Spagna, dove fu gran parte della vittoria di Ocaña ed ebbe grado di general di brigata, ma la più bella prova del valor suo fu la ritirata di Arroyo-Molines, dove inseguito dagli inglesi e già avendo perduto mezzo il suo esercito, seriamente ricusò i patti offertigli dal generale nemico, rispondendo a' suoi messi: « Dite al vostro generale che ancora ci avanzano cartucce a bajonette: » e si trasse in salvo. Questo valoroso morì a Valladolid nel 1812, per un duello.

** DEMBOWSKI (Gio.), fratello del precedente, n. a Gora nel 1773; militò dapprima contro la Russia, e quando la ragion dei polacchi fu abbattuta dalla forza concepì l' ardito disegno di condurre sotto le insegne di Francia le reliquie dell' esercito, ma non potendo metterlo in atto cercò rifugio sul suolo francese. Fece l' estremo d' ogni sua possa per sottrarre la Polonia, alla dominazione di Russia, ma sempre invano. Combattè sotto le insegne di Francia, e dopo aver militato con onore in varie fazioni, con la dignità di general di brigata, grandemente illustrò il nome suo, rispingendo gli austriaci nella guerra d' Italia nel 1813. Fu fatto comandante di Milano, e poi governator di Ferrara. Tornate le cose agli ordini antichi si ricondusse alla propria famiglia, e morì nel 1823. — DEMBOWSKI (Ignazio), della famiglia dei precedenti; pubblicò nel 1803 una buona traduzione polacca della *Enriade* di Voltaire. — DEMBOWSKI (C. G.); mise in luce nel 1810 a Cracovia due tragedie intitolate: *Wanda*; e *Il conte di Tyniec*. — Un altro DEMBOWSKI (Sebastiano), pubblicò nel 1791 alcune scritture sulle cose patrie.

** DEMERVILLE (Domenico), n. nel Bigorre, l' a. 1767; fu addetto al consiglio di salute pubblica, l' a. 1794, pel favore di Barrère; continuò nell' ardore repubblicano anche dopo il 18 brumaio; ma sempre affezionato a Barrère, ebbe da ciò cagione

la sua estrema ruina; perocchè mescolatosi nella congiura di Ceracchi contro Napoleone, stimò per gratitudine avvertir Barrère, che non intervenisse al teatro nella sera del 18 vendemmiale. Bastò ad esso questo piccol cenno per dare intensione di qualche grao trama al general Launes. Qual fu l' esito di quella congiura è detto nell' articolo Ceracchi; ora non abbiamo da aggiungere fuor chè Barrère stesso non ebbe onta di comparire tra i testimoni contro Demerville, il quale sostenne con animo intrepido l'estremo supplizio.

** DEMESMAY (Gio.-Antonio-Maria), magistrato, n. a Dôle da un' antica famiglia di toga nel 1751; era consigliere al parlamento, quando incominciò la rivoluzione; essendosi mostrato caldo parteggiatore delle prerogative reali e gentilizie, trasse sopra di sè l' odio del popolo, onde dovè fuggire; fu accusato di aver messo una mina al proprio castello; ebbe varie persecuzioni, e di ricchissimo che egli era fu ridotto in stato quasi prossimo alla indigenza. Ebbe fama di essere l' uomo più istruito della sua provincia, e massime nelle antiche tradizioni, e morì a Besançon nel 1826.

** DEMESTE (Gio.), medico chirurgo; fu addetto alla milizia del vescovo di Liegi; esercitò l' arte salutare con gran nobiltà e zelo; le sue dottrine chimiche furono piene d' errori, e morì nella patria l' a. 1783, in età di anni 38. Abbiamo di lui: *Lettere al dottor Bernard intorno alla chimica, alla docimastica*, ecc. (Parigi, 1779).

DEMETRIANO o DESTRIANO, architetto; gli fu commesso dall'imperadore Adriano di traslatare la famosa statua di Nerone. Questa statua, che Plinio credette di marmo e i moderni han creduta di bronzo, era alta più di 110 piedi francesi, la qual misura, può dare intensione dell' immensità del suo peso. Demetriano la sollevò, la sospese, e la trasferì sopra una macchina tirata da 24 elefanti, fino al luogo ove ella doveva esser posta. Fu questa senza dubbio una delle più ardite imprese che gli artisti facessero giammai. Tuttavia alcuni biografi aggiungono che Demetriano avesse sollevato, sospeso e riposto al luogo il tempio della Buona Dea: ma questa favola non ha mestieri di esser confutata; — **Noi però in proposito di tai lavori rimettiamo il lettore a quanto si dice negli articoli Aristotile di Fioravante o Alberti. — Gio. Batt. Baroni. — Guido del Conte.

DEMETRIO, scultore greco; fiorì circa l'a. 348 avanti G. C.; è citato con lode da Quintiliano il quale gli rimprovera che sovente fosse più studioso della perfetta somigliaoza, che del bello dell' arte. L' opera più commendevole di questo artefice si è la sua *Minerva armonica*, così chiamata perchè le teste dei serpenti che circondavano la sua Gorgone, quando eran percosse rendevano un suono simile a quello di uno strumento. — Un altro DEMETRIO architetto, si fece illustre in sul finire della olimpiade 95.ma compiendo il famoso tempio di Diana in Efeso.

DEMETRIO *Poliorcete*, cioè l' espugnatore di città, fu figlio di Antigono uno dei successori di Alessandro il grande; tenne il comando delle milizie del suo genitore nelle guerre che questi ebbe a sostenere contro Tolomeo Lago, re di Egitto, contro Seleuco re di Siria, e contro Cassandro, che teoea in servitù la Grecia. Si rendè padrone d' Atene; ne cacciò Demetrio Falereo, ed ivi restaurò il governo popolare. Seleuco, Cassandro e Lisimaco stretti in lega contro Antigono, vinsero la celebre battaglia d' Isso nell' a. 299 av. G. C. Poco tempo dopo a questa sconfitta, Demetrio corse non parte degli stati di Lisimaco; riconquistò poscia quasi interamente i dominj del proprio padre e si fece elegger re dell' Asia minore. Cacciato quindi dal regno suo da Agatocle figlio di Lisimaco, e da Seleuco, del quale aveva tolta in moglie la figlia chiamata Stratonica, quest' ultimo gli assegnò una dimora in Siria, e Demetrio ivi morì 3 anni dopo (283 av. G. C.), per effetto delle sue intemperanse.

DEMETRIO II, re di Macedonia, figlio di Antigono Gonata, e di Fila; salì in soglio l' a. 241 av. G. C.; respinse Alessandro, figlio di Pirro che aveva occupato i suoi dominj; si recò in mano l' Epiro; guerreggiò gli etoli e gli achei, e morì nell' a. 231 av. G. C.

DEMETRIO, nipote del precedente e secondo figlio di Filippo re di Macedonia; fu dal suo genitore mandato a Roma come statico e lo difese con profitto appresso al senato; ma ricondottosi in Macedonia fu vittima delle calunnie di Perseo suo fratello, e fu fatto morire per ordine dell'ingrato padre.

DEMETRIO I, cognominato, *Sotere*, re di Siria; fu figlio di Seleuco filopatore; da giovane venne mandato a Roma, ma alcun tempo dopo la morte del padre se ne fuggì nell' a. 162 av. G. C. Tornato in Siria cacciò dal trono e fece perir Antioco eupatore suo cugino, come anche il tutore di questo principe; combattè gli ebrei con varia vicenda; cacciò Ariarate dal trono di Cappadocia, e fu finalmente deposto da Alessandro Bala, supposto figlio di Antioco Epifane ebe era aiutato da alcuni principi vicini; morì, fuggendo, nell' a. 150 av. G. C. dopo un regno di 11 anni.

DEMETRIO II, detto *Nicanore*, figlio maggiore del precedente; fu posto in sul trono di Siria da Tolommeo filopatore suo suocero dopo che n'ebbe cacciato Alessandro Bala. Il giovine Demetrio, tutto datosi ai diletti della vita, abbandonò il governo del regno a' suoi favoriti cortigiani, i quali lo fecero correr nell' odio del popolo e dei grandi. Diodoro Trifone imprese a levar di seggio un principe sì indegno della corona, e riuscì a por la Siria sotto il dominio di un figlio di Alessandro Bala. Demetrio fatta lega con gli ebrei, fu preso da quel medesimo Trifone in una guerra che combattea contro i parti e dato in forza di Frante loro re. Costui trattò onorevolmente il caduto monarca siriaco, e gli diede in isposa la propria figlia Rodoguna. In capo a qualche tempo Demetrio ritornò sul soglio di Siria e vi sedette per 4 anni; ma poco ammaestrato dalla sventura, si resse per modo che i sudditi, stanchi del suo mal governo, dimandarono a Tolommeo Fiscone re di Egitto un principe della stirpe de' seleucidi. La corona di Siria passò sul capo di Alessandro Zebina, e Demetrio costretto a cercar ricovero a Tiro, ivi fu morto per ordine di quel governatore nell' a. 126 av. G. C.

DEMETRIO III, detto *Eucero*, uno dei 5 figli di Antioco-Gripo; ascese il soglio della Siria insieme a Filippo suo fratello; questi due principi si divisero le provincie, e fermarono le loro sedi, il primo in Damasco, ed il secondo in Antiochia. Ma la guerra arse quindi tra loro e dopo svariata fortuna, Demetrio fu vinto e fatto prigione da Mitridate, generale dei parti, che avea mosso al soccorso di Filippo. Continuato nell' alta Asia, ivi mancò di vita qualche tempo dopo, presso all' a. 87 av. G. C.

DEMETRIO FALEREO, discepolo di Teofrasto; fu fatto arconte per 10 anni, nell' a. 317 av. G. C.,

a lo zelo che addimostrò nell' adempimento di tanto uffizio gli meritò l' affetto degli ateniesi, che gli fecero rizzare tante statue quanti allora si annoveravano i giorni dell' anno. Ma non fruì lunga pezza di sì grand' aura popolare, perocchè dannato a morte per le mene di coloro che portavangli invidia, vide mettersi in terra tutte le statue erettegli, ed ebbe a rifuggire in corte di Tolommeo Lago appresso al quale trovò le più liete accoglienze. Ciò non pertanto il figlio di questo re, per nome Tolommeo Filadelfo, poi che fu salito sul trono, mentato in ira che questo filosofo avesse dato consiglio al padre suo di eleggersi un altro successore, mandollo a confine nell' alto Egitto. Demetrio, se dobbiam credere a Diogene Laerzio, ivi si uccise. Altri raccontano per lo contrario ch' ei fu in grande favore appresso a Tolommeo Filadelfo, che augumentò la biblioteca di quel principe d' un gran numero di volumi greci, e che lo indusse a far tradurre in greco i libri degli ebrei, cioè *la Bibbia*. Questo Demetrio aveva scritto sulla storia, sull' eloquenza, sulla politica parecchie opere che sono andate perdute. Alcuni eruditi gli ascrivono il *Trattato della elocuzione*, che secondo altri appartiene a Dionigi d' Alicarnasso. La migliore edizione di questo libro è quella di Schneider (1779, in 8.º). Credesi però che questo trattato sia di Demetrio Alessandrino contemporaneo di Marco Aurelio. — ** Il trattato di Demetrio ebbe parecchi volgarizzatori e furono Pier Segni in Firenze nel 1603, che il corredò di copiose postille, e il suo lavoro fu citato nel vocabolario; Marcello Adriani il giovane, la cui versione fu pubblicata da Anton Francesco Gori nel 1738, in Firenze; Francesco Panigarola in Venezia nel 1642. Al quali lavori si puote aggiungere l'*epitome* che ne fece un Antonio Gaza a Venezia nel 1649.

DEMETRIO *di Faro*, governator dell' isola di Corcira; occupò gli stati di Teuta regina sua benefattrice, e tentò scuotere il giogo de' romani sotto la protezione de' quali erasi posto. Questi avendolo cacciato dell' Illiria e di Faro, dove s' era rifuggito, andò cercando asilo presso Filippo re di Macedonia, e seguitò quel principe in varie guerre. Fu ucciso in Messene verso l' a. 214 av. G. C. Filippo aveva conchiuso pur allora un trattato con Annibale vincitore di Canne, ed una delle condizioni di questo era che Demetrio tornasse nell' isola di Faro.

DEMETRIO, chiamato *il Cinico*, discepolo di Appollonio Tisneo; visse a Roma sotto Nerone e ne sprezzò le sdegno, ma tuttavia altre non ne riportò che l' esilio. Tornò sotto Vespasiano, e corse nell' ira sua per certi detti sediziosi, onde fu cacciato da Italia con gli altri filosofi. Seneca è largo di molte lodi a Demetrio, e riferisce molte sue sentenze. — DEMETRIO, scolaro di Aristarco e di Crate; è citato da Strabone come autor di un *Comento sui poemi di Omero*, che non è giunto fine a noi.

DEMETRIO II (TEMURO), re di Georgia della stirpe de' pagratidi; succedette nell' a. 1126 al suo genitore David III, e morì nel 1158, dopo aver combattute per tutta la sua vita e trionfato al fine de' mussulmani, che fecero in vari tempi eorrerie ne' suoi stati. Il suo figlio David IV gli fu successore.—Demetrio III succedette nel 1272 al suo padre David V, e dopo un regno di 17 anni, involto in una congiura ordinata dai general Bougatchin contro Argoubn imperador mogollo, fu imprigionato ed ucciso. Ebbe per successore David VI suo figlio.

DEMETRIO, *il falso*. Così sono denominati parecchi venturieri che usurparono il trono di Russia nel sec. XVII. Boris Godonow dopo essersi recato in mano l' autorità suprema sotto Fedor figlio d' Ivane Wasiliewitz, fe' sparire dal mondo un altro figlio di quel principe per nome DMITRI o DEMETRIO. Nel 1598 Feder morì; Boris ascese in trono, e regnava senza contrasto, quando un frate chiamato Gregorio Otrepieff, avvantaggiandosi della simigianza che molti discoprivano in lui col giovane Demetrio, si diede a credere esser egli quel desso, miracolosamente campato al pugnale de' sicari: il popolo levossi a stormo, l' esercito si pose alla sua parte; Boris abbandonato da' suoi prese un veleno, e l' impostore Demetrio nel 1605 fece il solenne ingresso trionfalmente in Mosca. Avrebbe conservato l' autorità sua se con esser troppo affezionato ai polacchi, non avesse punto l' orgoglio de' russi e soprattutto del patriarca; laonde nacque una setta che pose in seggio Basilio Suzki, fece eccidio degli stranieri e di Demetrio stesso.—Un altro impostore ricomparve in piccioi tempo sotto il costui nome: tolse il trono a Suzki, ma fu trafitto nel 1610 dai tartari che aveva preso a' suoi stipendi. La Russia fu in preda all' anarchia, e comparvero in quel trambusti tanti altri supposti Demetri che si dicevan figli del primo, quante provincie erano nell' impero. Finalmente la corona fu data nel 1613 a Michele Federowitz Romanow; i falsi Demetri furone l' un dopo l' altro imprigionati e fatti morire.— Un altro pure nell' andare del tempo se ne presentò, che dal duca d' Holstein, nella cui corte aveva cercato ospizio, fu consegnato ai russi, e tradotto a Mosca lasciò sul patibolo la vita nel 1653.

DEMETRIO PEPAGOMENO, medico dell' imperador Paleologo nel sec. XIII; ha lasciato un *Trattato sulla gotta* impresso in greco-latino a Parigi nel 1558, in 8.º. Gli viene attribuito un trattato sui cani (*de cura canum*), pubblicato sotto il nome di Femone, ignoto ai critici. — DEMETRIO *di Bisanzio*, è creduto autore di un'opera *sulla falconeria* tradotta dal greco in latino da P. Gilles, ed inserita negli *Scriptores rei accipitrariæ* (gr. lat., Parigi, 1612, in 4.º). A lui recasi eziandio una traduzione greca dei libri di Galeno *de Oculis*. Alcuni biografi credono che questo Demetrio sia lo stesso che il precedente.

** DEMETRIO-CIDONIO, celebre scrittore greco, n. nel sec. XIV a Costantinopoli; viveva ancora nel 1384 ma ignorasi l' anno della sua morte; fu molto caro all' imperador Cantacuzeno; sostenne importantissimi uffici; non volle prender moglie per non esser tolto a' suoi studi, e fu di una rara integrità di costumi; dopo che Cantacuzene per dar pace a' suoi sudditi si chiuse in un chiostro, Demetrio passò in Italia e soprastette per molt' anni a Milano, indi dato a' poveri ogni suo avere si ridusse in un convento dell' isola di Creta. Molte sono le opere da lui scritte che furon citate dal Fabricio nella *Bibliotheca græca*; i due seguenti discorsi sono di gran momento per le istorie di que' tempi: *Monodia sive comploratio de civibus, qui dissidia, seditione ac tumultu intestine Thessalonicæ anno Ch. 1343 perierunt; e De petendo Latinis subsidio; de non reddenda Callipoli, erutiones duæ*, sono stampate nella *Bibliotheca patrum*.

** DEMETRIO-PEPANO, teologo greco ortodosso, n. nell' isola di Chio; il titolo di *domesticus* che assume nelle sue opere par fosse ereditario della sua famiglia; nel 1637 passò a Roma per far suoi studi; si iniziò al sacerdozio, ma come affetto di violenta palpitazione di cuore abbandonò il cheri-

cato, o deliberò inruare in patria; prima però soprastette a Firenze con Luca Holstenio dove esaminò o copiò tra altri preziosi mss. della Laurenziana, la celebre professione di fede del concilio di Nicea. Tornato a Chio tentò ma invano unir la chiesa greca alla latina. Nel 1649 tolse moglie, e poco dopo partì, nè più si seppe novella di lui, e fu creduto che in un viaggio di Sicilia perisse con tutta la sua famiglia. Stellio Raffaelli console inglese a Chio scoperse una parte delle opere sue le quali venute alle mani del dotto Amaduzzi furono da esso pubblicate col titolo: *Demetrii Pepani Domestici Chii opera quæ reperiuntur* (Roma, 1781, 2 vol. in 4.º).

DEMEUNIÈR (Gio.-Niccolò), pubblicista e laborioso traduttore, n. nel 1751 a Nozeroy nella Franca-Contea; nel compier de' suoi studi andò a Parigi, dove esercitando il proprio ingegno, trovò modo onorevolo ad acquistar grado nel consorzio civile. Eletto regio censore, ottenne l' uffizio di segretario ordinario di *monsieur*, che fu poi Luigi XVIII, e fu nel 1789 deputato della città di Parigi all' assemblea costituente. Membro del consiglio di costituzione spesso ne tenne l' uffizio di rapportatore, e prese parte nelle discussioni de' principali articoli. Al finire della sessione fu eletto membro del dipartimento di Parigi, ma rinunziò a tale uffizio nel 1792, o si riparò nelle montagne del Jura dove passò tranquillo i tempi dei terrori politici. Nel 1797 fu proposto come uno dei direttori, o dopo il 18 brumaio sedè nel tribunato; indi ebbe luogo nel senato conservatore, e morì a Parigi nel 1814. Oltre ad un gran numero di *traduzioni* dall' inglese, tra le quali i *Viaggi* di Cook, di Phipps, di Vancouver, Brydone, ecc., abbiamo di lui: *Ragioni degli usi e dei costumi delle svariate nazioni* (1780, 3 vol. in 8.º), opera stimata; — *Saggio sugli Stati-Uniti* (1786, in 4.º).

** DEMIA (Carlo), sacerdote, istitutore delle Suore di S. Carlo Borromeo per la educazione delle fanciulle, n. a Bourg in Bresse l' a. 1636; fece parecchie pie fondazioni tutte volte non ad oziosità contemplative, ma al bene de' suoi simili e più de' poveri; l' unica che rimanga è quella citata di sopra. Affranto dalle fatiche, morì nel 1689. Pubblicò: *Le litanie di S. Carlo Borromeo; — Rimostranze ai signori prevosti de' mercadanti, scabini, e principali magistrati di Lione per le scuole de' poveri fanciulli.* La sua *Vita* fu pubblicata a Lione nel 1829.

DEMIAU-CROUZILHAC, professor di procedura civile e di legislazion criminale nella facoltà del diritto di Parigi, m. di cholera in questa città nel luglio del 1832; pubblicò ad uso do' suoi discepoli le *Istituzioni di procedura civile.*

** DEMIDE, fabbricator d' armi a Toula nel governo di Mosca; è il capo della casa Demidoff celebre per le sue ricchezze. Quando Pietro il grande corse in guerra con la Svezia confidò a Demide la fusione de' cannoni che in tanta impresa gli abbisognavano, e quanto ei fosse valente in ciò si dimostra dalle lettere che corsero tra essolui ed il monarca. Nel 1725 scoperse nella Siberia le miniere di Koliwan donde ebbero origine i tesori della sua casa. Altre miniere in seguito furono da lui trovate coll' opera e coll' aiuto eziandio del suo figlio unico Nikita, dal quale nacquero tre figli: Akinsi che fu avo dei due personaggi ricordati nei seguenti articoli: Gregorio che fondò l' accademia di Yaroslaw; e Nikita. A Demide ed a' suoi si vuol recar l' onore di avere introdotto l' incivilimento, l' industria e le scienze nella Siberia.

** DEMIDOFF (Procopio), celebre per la sua industria nella ricerca delle miniere, n. a Mosca verso il 1730; fu in grande considerazione sotto le imperadrici Anna e Caterina I.ª. Uomo assai strano se si dee credere agli *Aneddoti secreti della corte di Russia*, non fu nè buon padre nè buon marito, o perciò il ramo da lui disceso, non è oggidì ragguardevole per opulenza nè per grandezza come per lo contrario è il ramo del seguente.

** DEMIDOFF (Niccolò-Nikitich, conte), dovizioso e dotto filantropo, n. nel castello di Tcho-Kovitz presso a Pietroburgo nel 1773; nella prima giovinezza vestì le divise della guardia imperiale; combattè contro i turchi, e diede segno della munificenza dell' animo suo facendo costruire a sue spese una fregata per celebrare il conquisto d' un porto del Mar-Nero; nel 1792 salì al grado di tenente-colonnello, e due anni appresso Caterina imperadrice il fece suo gentiluomo di camera; Paolo I lo creò ciambellano, comandante dell' ordine di Malta e membro della camera di commercio col titolo di consigliere privato. Abbandonò l' armi per studiare le scienze, e viaggiò per ammaestrarsi viemaggiormente ed essere utile alla patria: di fatto raccolse dai paesi Europei uomini, che in Russia propagassero le arti utili, come a dire minatori, fabbri ferrai che diresse egli medesimo; mandò di Russia in Europa artigiani ad istruirsi nelle fabbricazioni delle falci, nell'arte del dipingere sulla latta, ecc. Fu il primo che istituì officine ove il ferro riducevasi a lame; fondò in Tauride una colonia agricola, e raddoppiò il tesoro paterno. Nel 1812 ripigliate le armi valorosamente pugnò nella giornata di Borodino. Donò a Mosca la sua stupenda collezione di storia naturale. Dimorando a Pietroburgo sollevò largamente i poveri o gli orfani; gli atti medesimi di beneficenza fece a Firenze dove per cagione della sua inferma salute aveva posto stanza, e morì nel 1828, dopo che l' imperador Niccolò aggiunse ai suoi titoli quello di comandante onorario di S. Giovanni e di S. Valdimiro.

**DEMME (Gerardo-Cristoforo-Goffredo), predicatore e scrittore, n. nel 1760, a Mulhausen, nella Prussia-Sassone; fu rettore del patrio ginnasio; acquistò gran fama pe' suoi sermoni, e fu finalmente soprintendente generale del culto evangelico. Morì nel 1822. Si vuole annoverare tra gli uomini che più specialmente amarono la umanità, e scrisse molto per accomunare tra gli ordini infimi del popolo le buone massime di religione e di morale. Tra le altre le seguenti 4 opere stanno tra i migliori scritti popolari che vanti la Germania, e furono da lui pubblicate sotto il nome di *Carlo Stille: Memorie per apprendere a venerare Iddio; — Racconti;*— *Il fittaiuolo Martino e suo padre: — Veglie tra uomini virtuosi e beni educati.*

DEMOCARE, oratore e storico greco, nipote di Demostene: fu mandato in forma di ambasciatore, presso a Filippo re di Macedonia. Quel principe avendogli dimandato cosa potria fare che meglio tornasso in grado agli ateniesi: « Appiccarvi » rispose Democare. Il re spregiò tale oltraggio come meritava e rimandò ad Atene Democare senza fargli alcun male.

DEMOCEDE, medico greco, n. a Crotone; meritò la grazia di Policrate tiranno di Samo, e morto quel principe passò ai servigi di Dario figlio di Istaspe. Ebbe poscia dal re autorità di ritornare in Grecia sotto colore di esplorare i moti dei popoli di quel-

la regione, ma in vece di adempiere tal viluperevole uffficio, tornò a Crotone, dove tolse in moglie una figlia dell' atleta Milone, e morì intorno all' a. 500, av. G. C.

DEMOCRITO, filosofo greco, *n.* in Abdera, circa l' a. 470 av. G. C.; peregrinò in Asia e in Egitto per ammaestrarsi. Restituitosi in patria era in punto di essere macchiato di una specie d' infamia, come sperditore d' ogni sua facoltà, quando lesse ai propri concittadini, un suo *Trattato sul mondo*, che si fattamente li sorprese che gli fecero dono di 500 talenti. Democrito si ritrasse in un giardino presso alla città, e dicono si accecasse per darsi più profondamente alle sue meditazioni. Questo filosofo rideva senza posa sulle umane follie; i suoi concittadini tenendolo per pazzo lo diedero in cura ad Ippocrate per guarirlo, ma il valentissimo medico dopo avere udito ragionare Democrito disse agli abderitani, essere essi assai meno sani di mente che non il preteso infermo. Democrito morì in età di 109 anni, 361 av. G. C.. Credeva alla esistenza di atomi innumerevoli, il cui scontrarsi casuale fosse stato la origine del mondo. A lui si attribuiscono alcune scoperte in fisica.

DEMONACE, filosofo greco, originario di Creta; viveva sotto Adriano o sotto Marco Aurelio; non volle farsi seguace di alcuna setta particolare, ma visse tuttavia al modo dei cinici. A lui si recano alcuni motti assai belli: fu desso che in punto di morte disse ai circostanti: « Ormai potete andarvene, la commedia è finita ».

** DEMONS (Claudio), signore di Hedicourt, n. sul finire del sec. XVI ad Amiens; fu regio consigliere al tribunal presidiale di questa città ed è autore di un poema privo di ogni merito che intitolò: *Canti oracoleschi tanto in acclamazioni d' onore che in declamazioni*, ecc. Non merita che se ne discorra più avanti.

DEMOSTENE, il più grande oratore di Grecia, n. ad Atene, nell' a. 381 av. G. C.; era figlio di un ricco armiere, e trovossi nell' età prima, per la morte del padre suo, confidato alle negligenti cure d' infedeli tutori. Per una lite che mosse ad essi affine di obbligarli a render conto della loro amministrazione, nell' età di anni 17 corse l' arringo della eloquenza. Egli vinse la lite, ma ben si accorse non essere ancora oratore; notissimi sono gli spedienti che immaginò per correggere i vizi della favella, per fortificarsi il petto ed avvezzarsi alle romorose grida onde il popolo interrompeva sovente colui che tenea la ringhiera. Ei vi salì nell' età di 27 anni, tutto informatosi negli ammaestramenti di Platone, e combattè la legge di Leptine che escludeva dalle magistrature più gravi i discendenti di Armodio ed Aristogitone. Non recitò tutte le orazioni che scrisse a quel tempo; sembra anche che in una particolare quistione ad ambe le parti contendenti fornisse una difesa. Ma tiriamo un velo sulle mende di un grand' uomo e consideriamo Demostene giunto all' età di anni trentuno, a quel tempo in cui, secondo il bel detto di Villemain, la sua *vita intera si purifica al fuoco dell' amor patrio che infiamma il cuor suo*; da quel punto in poi custode diligentissimo della repubblica, noi lo vedremo scuoprire pel primo gli ambiziosi disegni di Filippo; farne accorti gli ateniesi, e farsi appresso ad essi denunziatore di un re di Macedonia dominatore della Grecia. Un sol pensiero lo agita, la sua voce eloquente non mette più che un sol grido: *guerra, guerra, a Filippo*. Quando la tempesta da lui preveduta viene a scoppiar sopra ad Atene, egli rafforza la vacillante fede dei collegati; mette loro sott' occhio la immagine dei propri maggiori; infiamma i suoi concittadini, rimprovera la loro inerzia orgogliosa; ricorda continuamente gli stupendi fatti di Maratona e di Platea; gli spinge a combattere, e ve li trae ancora quando il combattere non è più possibile. Undici *aringhe* che sono *le filippiche* e le *olintiane*, ci avanzano, quasi gravissimi testimoni di quella conlesa di 15 anni fra il cittadino, che ama e fede la libertà della patria, e il monarca ambizioso e ingannatore, che vuole opprimerla. Quando Atene fu vinta Demostene sostenne ancor la sua gloria; mostrò nell' immortale orazione *per la corona* che quanto la repubblica ed esso avevan fatto, era stato conforme a ciò che dovevano, e tanto maggiormente sembrò più degno del trionfo, in quanto si mostrò largamente generoso verso Eschine suo emulo ed accusatore. Alla morte di Filippo, e alla morte di Alessandro, Demostene fece ancora alcuni tentativi, ma la fortuna degli ateniesi non rispose alla santità delle loro ragioni. Questo grand' uomo perseguitato dai satelliti di Antipatro si avvelenò, e spirò la grand' anima, a piè della statua di Nettuno, nell' isola di Calauria 322 anni innanzi G. C. Le cose che ci avanzano di questo insigne oratore sono 61 *orazione*; — 65 *esordi*; e 6 *lettere politiche*, stampato il tutto da Aldo (1503, in fol. *ediz. princeps*). Formano i sei primi volumi degli oratori greci, pubblicati da Reiske (Lipsia, 1772-75, 10 vol. in 8.°). La sola versione completa è quella di Auger, la cui più recente edizione riveduta e corretta dal signor Planche de Boissonade col testo greco a fronte fu fatta dal 1819 al 21, in 10 vol. in 8.° — ** Il più completo volgarizzamento con utili illustrazioni che abbia l' Italia si è quello di Melchior Cesarotti stampato più volte. La migliore di tutte le edizioni è di Pisa del 1807, in 6 vol. in 8.°. Altri italiani prima del Cesarotti avevano preso a trastatare le opere di Demostene, ma sono rimasi in obilo.

** DEMOSTENE, medico. Da Galeno si trova citato un Demostene di Marsiglia; Menagio parla di un altro Demostene medico, visso sotto Nerone, ed un terzo Demostene è anche più noto come discepolo di Alessandro Filatete, e al par del maestro cognominato *amico della verità*. Sono rimasi molti frammenti sotto il nome di Demostene, ma tuttavia ignorasi se questi tre personaggi, fossero un solo, e v' è anche chi pone in dubbio la loro esistenza.

DEMOTZ di LA SALLE, n. a Rumilly in Savoia; fu provveduto di una parrocchia in quella parte della Diocesi di Ginevra che pende dalla Francia, e pubblicò un sistema di note musicali approvato nel 1726 dall' accademia delle scienze. Abbiamo di lui: *Metodo di canto piano secondo un nuovo sistema molto breve facile e sicuro* (Parigi, 1728, in 12.°); — *Breviario romano con note secondo un nuovo sistema di canto* (Parigi, 1726, in 12.°); *Metodo di musica secondo un nuovo sistema* (1728, in 8.°).

DEMOURS (Pietro), medico oculista, n. a Marsiglia, nel 1702; compiè i suoi studi sotto Duverney, de Chirac ed Antonio Petit, i quali lo chiamaron compagno alle loro fatiche; e fu detto corrispondente dell' accademia reale di Londra, poi socio dell' accademia delle scienze, e a questi titoli aggiunse quello di medico oculista del re. Morì nel 1795. Tradusse parecchie opere inglesi, e tra le altre le *Memorie* dell' accademia di medicina di Edimburgo; le *Transazioni filosofiche*, dagli anni

1736 al 1746; la *Tavola delle memorie dell' accademia delle scienze* dal t. V al IX; e scrisse alcuni *Opuscoli*, i più notabili dei quali sono: *Lettera al signor Petit in risposta di un rapporto sopra una malattia d' occhi* (1767, in 8.º); — *Nuove osservazioni sulla lamina cartilaginosa della cornea* (1770, in 8.º).

** DEMOURS (Antonio-Pietro), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1762; fu anch'egli valentissimo oculista, e la scienza debbe a lui saper grado di alcuni perfezionamenti; fu tra i primi ad usare la belladonna per dilatar la pupilla nella operazione della cateratta; niuno innanzi di lui tentò la operazione della pupilla artificiale, ardita novità che si spinge tanto oltre da rendere la vista ai ciechi; ed eseguì un esperimento felicissimo di tale operazione in sul cominciare di questo secolo. Salì ad altissima fama, ed ebbe da Luigi XVIII, titolo di suo oculista, e da Carlo X, le insegne della legion d'onore. Morì nel 1836. Abbiamo di lui varie *memorie* e le seguenti scritture: *Osservazione sopra una pupilla artificiale aperta presso alla sclerotica* (Parigi, 1800); — *Trattato delle malattie degli occhi, con tavole colorate rappresentanti queste malattie*, ecc. (Parigi, 1818, in 3 vol. in 8.º), opera commendabilissima come frutto di sue lunghe e laboriose osservazioni; — *Compendio storico e pratico sulle malattie degli occhi* (Parigi, 1821).

DEMOUSTIER (Carlo-Alberto), letterato, n. a Villers-Cotterets nel 1760; discendeva per padre da Racine, e per madre da la Fontaine. Dapprima entrò nell' arringo del foro, ma lo abbandonò per trattare le buone lettere, ed esordì nel 1786, pubblicando le *lettere ad Emilia sulla Mitologia*. Il maraviglioso favore che trovò questo libro nell' universale sarebbe il più chiaro segno, ove tutt'altri mancassero, del corrotto gusto di quel tempo. Avvi qualche brio senza dubbio, ma è guasto dalla smania di voler far sempre l'arguto spirito; il falso splendore, l' ammanierato, e le freddure vi tengon luogo del naturale e del vero, che soli possono condurre un autore al bel secolo di Luigi XIV. Demoustier pose la stessa maniera d' ingegno, o per conseguenza gli stessi vizi, nelle altre sue opere. Tra i suoi componimenti teatrali, quelli che più ebbero fama sono: *Il Conciliatore*; — *Le Donne*; e *Alceste in villa*: non sono però più rappresentate, ma Petitot pubblicò le due prime nel *Repertorio degli autori di terzo ordine*. Demoustier morì a Villers-Cotterets nel 1801. Collin d'Harleville suo amico lesse il suo *elogio* nell' istituto. Ha lasciato parecchie opere mss.; le principali furono messe a stampa sotto il titolo di *Opere diverse* (1804, in 8.º). Questo volume contiene il suo *Corso di morale*, letto nel Liceo Thelusson; — le *Consolazioni*, raccolta di elegie; — *Poesie varie*; e i frammenti di un poema intitolato: *La Galleria del sec. XVIII*. A questo volume gli editori ne aggiunsero un secondo, che contiene le migliori sue opere drammatiche, che oltre alle tre già citate sono: *Il Divorzio*; — *La Pettiniera di Giulia*; e *L' Amor filiale*. — DEMOUSTIER (Pietro-Antonio), zio del precedente, n. a Lassigny nel 1755, m. a Parigi nel 1803; fu primo ingegnere del dipartimento della Senna; compiè il ponte di S. Massenzio; costrusse il ponte di Luigi XV nel 1791, e diresse i lavori dei tre ponti fatti sulla Senna a spese di una compagnia nel 1801.

DEMPSTER (Guglielmo), storico scozzese, n. nella contea d'Angus nel 1490, m. a Parigi nel 1557; è autore della *Storia ecclesiastica di Scozia*. — ** Opera piena di favole e di assurdità.

DEMPSTER (Tommaso), dotto scozzese, n. nel 1579, m. a Bologna nel 1625; lasciò da giovanetto il luogo natio e professò le umane lettere a Parigi, a Tolosa, a Nimes, a Pisa, a Padova ed a Bologna; in tutto il tempo della sua vita usò stare a tavolino 14 ore per ciascun giorno; avea memoria così tenace, che dicea non sapere che dir volesse il dimenticarsi le cose. Abbiamo di lui varie opere dottissime, ma hanno difetto di critica e spesso anche di buona fede. La più importante è la *Etruria regalis* pubblicata da Tommaso Coke (Firenze, 1723, 2 vol. in fol.), alla quale si vuole aggiungere il supplemento del Passeri: *Paralipomena in libros de Etruria* (Lucca, 1767). Questo è ciò che abbiamo di più completo su tal subbietto. Le sue opere sulla Scozia, quantunque piene di errori, sono ricercatissime dagli inglesi. La più importante è *Historia ecclesiæ gentis scotorum*, ristampata ad Edimburgo nel 1828, in 2 vol. in 4.º Dempster fece anche edizioni di *Claudiano*; — di *Stazio*; — di *Eliano*; — di *Corippo*, ecc.

** DEMPSTER (Giorgio), dotto e politico scozzese, n. nel 1735, fu eletto avvocato ad Edimburgo; viaggiò sul continente, e poi fu eletto deputato alla camera dei comuni, dove per 20 anni si adoperò con gran zelo, nel trattare le cose sulla guerra dell' indipendenza d' America, sulla ordinazione della compagnia delle Indie, e finalmente sulla reggenza da istituirsi quando il re Giorgio III perdette il senno. Tentò pure ogni opera per rimuovere i suoi conciliadiot da quel mal uso che avevan preso di abbandonare il soggiorno di Scozia. Attese grandemente agli avanzamenti dell' agricoltura, e morì nel 1818; pubblicò: *Discorso letto nell' esser nominato presidente della compagnia delle pescagioni della Gran Bretagna* (1789); — *Notizie sui monti magnetici dell' isola di Cannay*; e molti *articoli* nelle *Transazioni* della società di Edimburgo, e nel giornale di agricoltura.

DENAISIUS (Pietro), giureconsulto, n. a Strasburgo nel 1560, m. a Eidelberga nel 1610, assessore della camera imperiale di Spira; ha lasciato: *Jus camerale, sive novissimi juris compendium* (Strasburgo, 1600, in 4.º); — *Dissertatio de idolo Hallensi*, ecc. (Eidelberga, 1605); e parecchi *Opuscoli*, tra i quali uno in tedesco: *Jesuiter latein*. Scrisse pure in lingua tedesca varj componimenti poetici che non son privi di merito.

** DENATTES (Francesco), n. a Ligny nel 1696; studiò teologia a Dijon, e poi, passato a Parigi, professò questa scienza nel collegio di S. Barbara. Fu esiliato nel 1730, per aver preso parte nel richiamo del 4 vescovi; si rendè sacerdote nel 1734; fu parroco di S. Pietro in castello in Auxerre, e morì nel 1786. Abbiamo di lui: *La idea della conversione del peccatore* (1732).

**DENEFF (Giovanni-Giorgio), semplice cittadino di Lovanio che molto si segnalò nella rivoluzione del Belgio del 1830; la sua preponderanza sulla classe degli operai, il suo zelo ed ardore per la indipendenza dello stato gli fecero concedere la dittatura e l' onorevole soprannome di *Lafayette di Lovanio*. Fu di cuor generoso, e profondamente addolorato della crudeltà usata sotto il suo reggimento contro il colonnello Gaillard, si annegò volontariamente nel 1833, in età di 60 anni.

** DENESLE, n. a Meaux nel principio del sec. XVIII, m. nel 1767; ebbe assai nimica la fortuna, ma seppe tollerar con coraggio la indigenza. Pub-

blicò molte opere in verso ed in prosa; noi altro non citeremo che queste appartenenti alla critica: *Lettera sul nuovo compendio della storia ecclesiastica dell' abate Racine* (1759); — *Risposta alla lettera di un quachero*, ecc. (1759); — *Analisi dello spirito del giansenismo* (1760).

DENHAM (Gio.), poeta inglese, n. a Dublino nel 1615, m. nel 1668; fu cavaliere dell' ordine del bagno e soprintendente delle fabbriche della corona; studiò il diritto ad Oxford, ma ebbe nome di giuocatore e speriditore d'ogni suo avere. Mutando poi contegno di vita incominciò l' arringo letterario pubblicando un *Saggio sul giuoco*, a Londra nel 1636; 3 anni dopo fece rappresentar la tragedia del *Sofi*, oggidì pienamente obliata, ma a quel tempo coronata di grandi plausi, e pubblicò *La Collina di Cooper* (Oxford, nel 1643); mescolatosi, l'a. 1647, nelle faccende politiche, divenlò il portatore dei vicendevoli messaggi tra il re e la regina; condusse nell' anno seguente in Francia il duca di York e fu addetto alla corte di S. Germano, in qualità di gentiluomo ordinario. È riguardato come uno dei creatori della poesia inglese; la lingua a lui dee grande incremento; scrisse esempi di varj generi di poemi. La sua *Elegia sulla morte di Cowley*, è il migliore dei brevi componimenti dettati da lui. *Cooper 's hille* (*La Collina di Cooper*) che è il primo esempio di genere descrittivo che abbia l' Inghilterra, ebbe l' onore di essere imitato da Gasth e dal celebre Pope.

** DENHAM (Dixon), celebre viaggiatore inglese, *n.* a Londra nel 1786; entrò agli stipendi militari nel 1811; nel 1815 fu alla guerra de' Paesi Bassi, e conchiuse la pace; visitò la Francia e l'Italia; tornato in Inghilterra la lettura de' viaggi di Ritchie e di Lyon al Fezzan accese in lui il desiderio di continuare le loro scoperte, ed ottenne di esser fatto compagno del dottore Oudney e del luogotenente Clapperton. Nell' articolo che tratta di quest' ultimo è stato fatto alcun cenno di quei viaggi, dei quali il nostro Denham fu gran parte. A noi altro qui non avanza o narrare, fuorchè egli avendo approdato ad Accra sulla Costa d' Oro, fu preso dalle febbri che corrono in quel paese, ed ivi morì nel 9 di giugno 1828. Pubblicò in inglese la *Relazione dei viaggi e delle scoperte fatte nell' Africa settentrionale e centrale negli anni 1822, 1823, dal maggior Denham, dal capitano Clapperton e dal dottor Oudney, stendendosi attraverso il gran deserto fino al decimo grado di latitudine boreale e da Kouka in Bornou a Sachktou capitali dell' impero dei Felaths, con un' appendice* (Londra, 1825, in 4.o, con carte e tavole).

DENINA (Carlo-Giovanni-Maria), celebre letterato e storico, n. a Revel in Piemonte nel 1731; entrò negli ordini sacri e fu eletto professore di umanità a Pinerolo; ma essendosi fatto lecito in una commedia di collegio di lanciare alcuni motti contro i gesuiti, perdette il suo uffizio, e fu segno da allora in poi a molte persecuzioni. I plausi che obbero le sue *Rivoluzioni d' Italia*, non gli minorarono il numero dei nemici, ma costoro non poterono impedire che fosse renduta giustizia all' autore, il quale, comecchè giovane ancora, si levava al grado dei primi scrittori d' Italia. Tornò all' uffizio dell' ammaestramento, ottenne la cattedra di eloquenza latina e poi quella di letteratura greca nell' accademia di Torino, e ricevette dal proprio re vario attestazioni di benevolenza. Una infrazione alla legge sulla censura gli fece perdere tutti gli acquistati favori onde prestamente passò a Berlino assecondando l' invito del re di Prussia, che lo fece membro dell' accademia, ma non lo ricevette nella sua intimità. Nel 1804 Napoleone il volle suo bibliotecario, ed allora Denina pose dimora a Parigi, dove morì nel 1813. Le sue opere più importanti sono: *Discorso sopra le vicende della letteratura* (1760, in 12.o) ristampata più volte con giunte e tradotto in francese da Delivoy e Castilhon; — *Delle rivoluzioni d' Italia libri* XXIV (1769-72, 3 vol. in 4.o), opera ristampata più volte. La edizione di Torino del 1791, in 6 vol. in 8.o è accresciuta di un 25.o libro, quella di Milano del 1820, in 3 vol. in 8.o che fa parte della collezione dei classici italiani, condotta sopra un esemplare tutto postillato e corretto di mano dell' autore, è corredata di una eccellente *notizia* sopra Denina dell' avvocato Francesco Reina. Questa importante storia fu tradotta in francese dall' abate Jardin nel 1771, in 8 vol. in 12.o; — *Storia politica e letteraria della Grecia* (Torino, 1781-82, 4 vol. in 8.o); — *La Prussia letteraria* (1790, 3 vol. in 8.o) ivi l' autore ha scritto un lungo e curioso articolo sopra se stesso; — *Rivoluzioni della Germania* (1804, 8 vol. in 8.o); — la *Chiave delle lingue* (1805, 3 vol. in 8.o); — *Saggio sulle antiche tracce del carattere degli italiani moderni* (1807, in 8.o); — *Storia dell' Italia occidentale* (1809, 6 vol. in 8.o). — ** Fa d' uopo avvertire che tutte le opere del Denina sono inferiori alle sue *Rivoluzioni d' Italia*. Questo libro veramente, quantunque non sia scevro di vizi, può dirsi classico nel suo genere. Il Denina poi fu da altri biasimato sovvorchiamente secondo gli amori di parte. Giunse la malignità fino a volerlo negare autore dell' opera delle rivoluzioni, e ciò non gli fu cagione di poche amarezze, ma finalmente tutti i dotti convennero e convengono nel recargliene l' onore, e il tempo, spenti gli oscuri nomi de' suoi detrattori, ha acquistato ed acquisterà sempre più bella fama al suo.

DENIS (Niccolò), n. circa il 1618 a Tours; visse per 40 anni in America come regio governator luogotenente-generale in Acadia e nel Canadà; e pubblicò: *Descrizione geografica e storica delle piagge d' America settentrionale con la storia naturale di quel paese* (Parigi, 1672, 2 vol. in 12.o), opera utile, per buoni ragguagli che contiene intorno ai luoghi abitati dall' autore.

DENIS (Gio. Batt.), consiglier medico ordinario di Luigi XIV, m. a Parigi nel 1704; scrisse parecchie opere nelle quali l' amor del maraviglioso il condusse in gravi errori; le più importanti son queste: *Raccolta di memorie e conferenze sulle arti e le scienze, presentata al delfino* (Parigi, 1672, in 4.o fig.); — *Lettere al sig. Montmor, sulla trasfusione del sangue* (Parigi, 1667, in 4.o); — *Relazione curiosa di una fonte scoperta in Polonia* (Parigi, 1687, in 4.o). — DENIS (Iacopo), avvocato; è autore d' una commedia intitolata: *Le querele del palagio, o il raggiro de' curiali*, in 3 atti ed in verso (Parigi, 1679, in 12.o).

* DENIS (Gio. Michele), celebre poeta e bibliografo, n. a Scharding in Baviera intorno al 1729. Egli va annoverato fra i primi alemanni che vennero in fama per la nuova poesia romantica. Toltosi ad esemplare Ossian, ed assunto per sè il nome di *Bardo del Danubio* e talora quello anagrammatico di Sined, intese tutte le forze del suo ingegno a scrollare l' antico edifizio della mitologia. Ma se questo non basta per la sua gloria, certo meri-

tamente è lodato perchè tra i primi vesti di forme più nitide e gentili la lingua tedesca. Di che si farà certo chiunque legga lo suo *poesie*, che s' aggirano sopra suggetti nazionali e sono ornale di molte fulgidezze d'ingegno, o la sua *traduzione di Ossian* della quale non riportò poca lode, comecchè quella maniera di versi esametri adoperatavi meno sembri conveniente alla veemenza di quel poeta. Denis si addisse adolescente alla compagnia di Gesù, e fu maestro di umane lettere a Gratz, a Clagenfurt ed altrove. Fatto ispettor degli studj nel collegio di Maria Teresa nel 1759, soprintese alla biblioteca di Garelli nel 1773, e poscia alla imperiale di Vienna nel 1792. Cessò di vivere l'a. 1800. Le altre sue scritture hanno per titolo: *Introduzione alla conoscenza de' libri* (Vienna, 1795, vol. 2 in 4.º), opera fuor di modo utile ed erudita, che contiene oltre al catalogo de' migliori libri una giudiziosa storia di ogni letteratura; — *Storia dell'arte tipografica in Vienna*; — *Le cose più ragguardevoli della biblioteca di Garelli nel coll. di M. Teresa*; — *Codices manuscripti theologici biblioth. palatinæ Vindobonensis* (Vienna, 1795-1800 vol. 2 in fol.), incompiuta; — *Carmina quædam* (Vindobonæ, 1794 in 4.º). = Art. com. dal sig. fs. Tranchini da Napoli.

** DENIS (Luigi), geografo di Luigi XVI, stato prima intagliator di rami, e morto sul declinare del sec. XVIII; pubblicò molte opere pregevoli per la forma comoda ed ingegnosa, anzichè per esattezza o nitidezza di esecuzione. Le più considerabili sono: *Pianta topografica e ragionata di Parigi*, 12 fogli in 12.º; — *Carte di Francia* 7 fogli in 4.º; — *Geografia delle dome o almanacco geografico e storico*, 55 carte; — *Mappamondo fisico politico e matematico* 5 fogli; — *Descrizione storica e topografica de' benefizi della diocesi di Parigi*, ecc.

** DENIS (Gio. Batt.), ecclesiastico originario di Toul; nel 1700 era in Roma quando fu eletto papa Clemente XI; fu segretario di monsignor di Rissy: poi mosso a sdegno contro alcuni che tenevano le maggiori dignità nel clero, la cui vita gli parve scandalosa, e contro i gesuiti che diceva operatori di male pratiche, si fe' protestante, e nel 1706 passò a Ginevra, indi in Inghilterra. Nel 1712 stampò con data di Londra: *Memorie segrete della corte e del clero di Francia*, curiosissimo libro su certe occulte cose dei vescovi ed arcivescovi di quel tempo. Vi si trova notizia del supposto matrimonio di Bossuet, con nuove circostanze narrato poi da Voltaire, e confutato, ma con poca dottrina, dall' ab. Goyon.

DENISART (Gio. Batt.), dotto giureconsulto, n. nel 1712 presso Guisa in Piccardia, m. a Parigi nel 1765 procuratore al Châtelet; godette di una grande riputazione negli antichi tribunali per la sua *Collezione dei decreti*, stampata più volte, malgrado gli errori onde è piena al ribocco questa compilazione, come tutte le opere di simigliante natura. L'ultima edizione corretta e rettificata da Camus, Bayard, ecc., nota sotto il nome di *Nuovo Denisart*, non fu compiuta. Il t. XIV ed ultimo chiudesi coll' art. *Ipoteca*.

** DENISOW o DENISSOFF, uno de' generali russi che condussero la guerra del 1794 contro la libertà polacca. Ne' primi conflitti fortuna non gli fu amica, e il gran Kosciusko lo batté presso Rawiavice al 4 di aprile di quell' anno; ma congiuntosi poi a Fersen generale prussiano ed allo stesso re Federigo Guglielmo II, ebbe la gloria maggiore del fatto d'arme di Szekociny, seguito il 5 di giugno, nel quale i polacchi, avendo a tollare con forzo di lunga mano superiori, furono costretti a rinculare sino a Varsavia. Lo loro cose d'allora innanzi peggiorarono, e postisi i confederati all' assedio di Varsavia, Denisow nei 4 di novembre sforzò con singolar bravura il sobborgo di Praga, che sta sulla opposta sponda della Vistola, e questo diè la guerra vinta in mano degli invasori; ond' egli ne fu guiderdonato dal re di Prussia coll' ordine dell' aquila rossa e lo ricolmo di onorificenze e di presenti dalla imperatrice. Ma colla ferocia addimostrata verso i vinti marchiò l' onore di quel fatto: e quando ebbe la città capitolato, egli stesso chiuse la guerra perseguitando con un furore inestimabile le soldatesche polacche, finchè non l'ebbe forzate a rendersi a discrezione. Tre anni dappoi venne a morte, in fama di strenuo ed avveduto capitano, ma di uomo fuormisura sanguinario e crudele. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** DENISOT (Niccolò), pittore, intagliatore o poeta latino e francese, n. a Mons nel 1515; passò in Inghilterra dove fu precettore delle tre sorelle Seymours; tornato in Francia ebbe l'amicizia degli uomini più ragguardevoli. Morì nel 1554. Le sue opere d'arte furon poco stimate a quel tempo e i suoi versi oggi sono caduti in obblio. — DENISOT (Gerardo), medico, m. a Parigi nel 1595. Tra le sue carte fu trovato un poema da lui dettato in bei versi latini sugli *Aforismi d' Ippocrate* che fu fatto stampare a Parigi nel 1634 con alcuni *epigrammi* pure di suo dettato.

** DENMAN (Tommaso), ostetrico inglese, n. nel 1733 a Bakewell; studiò anatomia a Londra, o salì sul vascello *l'Edgar* comandato da Drake in qualità di chirurgo; dopo la pace del 1763 tornò a Londra ma vi si ridusse in uno stato assai prossimo alla miseria; dando poscia lezioni di ostetricia insieme al dottore Osborne acquistò credito e miglior fortuna. Ebbe tra' suoi discepoli Jenner e fu tra' primi sostenitori della vaccinazione. Morì nel 1815. La più lodata tra le opere sue è la *Introduzione alla pratica de' parti*, stampata più volte, e tradotta in tedesco ed in francese.

** DENNER (Gio. Cristoforo), celebre fabbricator di liuti, n. a Lipsia nel 1655; dapprima lavorò i flauti: nel 1690 inventò il clarino, e morì nel 1707.

DENNER (Baldassarre), pittore, n. ad Amburgo nel 1685, m. a Rostock nel 1747; era da' suoi designato al commercio; ma volle seguitar la pittura e s'istrusse nell'arte copiando i migliori quadri della galleria di Berlino. Ebbe particolar valentia ne' *ritratti*, ed effigiò quasi tutti i principi del settentrione. È considerato qual suo capo d' opera una *testa di vecchia* che Carlo VI comperò per 5875 fiorini, ed una *testa di vecchio*, pagata dall' imperadore lo stesso prezzo. Portò seco nella tomba il segreto di una larva, della quale faceva uso per le carni, e in questa parte di pittura è rimaso inimitabile.

** DENNIÉE (Il barone Antonio), n. a Versailles nel 1754; Luigi XVI lo elesse commissario dell'ultima sua guardia costituzionale come colui che tra 6 concorrenti a quel grado era l'unico che non avesse raccomandazioni di personaggi di gran fatto. Datasi licenza a quella guardia, passò commissario ordinatore all' esercito del Varo. Quando Bonaparte fu arrestato, per le sue affinità con Robespierre, Denniée ebbe il difficile carico di esplorare le sue carte; la onoratezza con che adempiè a tal uffizio piacque siffattamente a Napoleone che quando ebbe recato alle sue mani i destini francesi, gli die' ca-

richi importanti nell' amministrazion della milizia e lo creò comandante della legion d' onore. Nel 1808 fu intendente generale degli eserciti di Spagna, e la probità sua meritò l' universale commendazione. Nel 1814 Luigi XVIII li volle intendente della sua casa militare, e morì nel 1829.

DENNIS (Gio.), critico, n. a Londra nel 1657, m. nel 1738; fu in Inghilterra quello che un poeta chiamato Gacon era circa a quel tempo medesimo in Francia, cioè il zoilo de' più ragguardevoli autori contemporanei e soprattutto di Pope, che gli assegnò il suo luogo nella *Dunciade*. Chiuse i propri giorni nella miseria. Alcuni uomini della sua tempra, gli han dato, poi ch' ei fu morto, il titolo assai controverso di *ultimo critico*, e di *ultimo classico* del regno di Giorgio II. Abbiamo di lui, oltre ad un gran numero di opericciuole quasi tutte obbliate a' di nostri, due tragedie: *La libertà difesa*; ed *Appio Claudio*; — varie *poesie* che non son meglio stimate in Inghilterra che quelle di Gacon in Francia; e parecchie altre opere, tra le quali si nota il *Saggio sulla critica*. Il suo teatro, che componesi di varie commedie, tra le quali *Un raggiro senza raggiro*, fu ristampato a Londra nel 1802, in 8.° .

DENON (Domenico-VIVANT), dotto amatore delle arti alle quali diede grandissimo eccitamento, n. nel 1747 a Châlon-sur-Saône, da una famiglia nobile; fu paggio della camera del re, poi gentiluomo ordinario, e adoperato in varie trattazioni di stato. Avendo fatto dimora per 7 anni continui presso la corte di Napoli, ampliò la sua dottrina e si rendè compiuto nell' arte del disegno, da lui grandemente vagheggiata. Tornato a Parigi nel 1787 si fece ascrivere all' accademia di pittura e in quell' anno medesimo valicò nuovamente le Alpi intendendo dar buon alimento al suo ingegno con lo studio de' sublimi esempi del bello. Le severissime leggi vinte contro i fuorusciti il persuasero a restituirsi in Francia, dove per la protezione del pittore David fu salvo dal carcere. Fu il Denon uno di quegli artefici che fecero parte della spedizione di Egitto. Tornato a Parigi, fu eletto direttor generale del museo e delle medaglie, e conservò tale uffizio fino al secondo ritorno del re. Sotto la sua direzione rizzossi la colonna di Vendôme. Diede anche i subbietti di tutte le medaglie e della maggior parte de' quadri che furono eseguiti sotto l' impero. Morì nel 1825. La sua preziosa raccolta artistica fu venduta all' incanto. Come intagliatore condusse oltre a 500 stampe sul fare di Rembrandt, che per la più parte son lavori di primo grado. Come scrittore pubblicò: *Viaggio in Sicilia* (Parigi, 1788, in gr. 8.°); — *Viaggio nell' Alto e Basso Egitto nel tempo delle guerre del general Bonaparte* (Parigi, a. X, 1802, 2 vol. in gr. 8.° con 141 tav.), ristampato nell' anno stesso in 4.° e in 12.°, e nel 1829 con una *Notizia* sull' autore scritta da Tissot; — *Discorso sui monumenti archeologici giunti in Italia*, letto all' istituto (8 vendemmiale a. XII, in 18.°, del quale furon tirati pochi esemplari; — *Non a domani*, (novella, 1812, in 12.° rarissimo); — *Monumenti delle arti del disegno presso i popoli tanto antichi che moderni*, raccolti da Denon per servire alla storia delle arti, col testo dichiarativo di A. Duval (1829, 4 vol. in fol.). Denon ebbe mano nel *Viaggio* di *Enrico Swinburn delle due Sicilie nel 1777, 78, 79 e 80*, tradotto dall' inglese per cura di Laborde (Parigi, 1785, 5 vol. in 8.°), il 5.° volume contiene de esso Denon il *Giornale di un Viaggio da Baiona a Marsiglia*.

DENTAND (Pier Giorgio), teologo protestante, n. nel 1750 a Ginevra, m. in questa città nel 1790; per errore da alcuni biografi fu detto ch' egli uccidesse se medesimo ad Harlem. Ottenne l' *accessit* all' accademia di Berlino per una memoria sull' importante quesito: *Se torni utile ai popolo l' essere illuso, o per indurlo in nuovi errori o per mantenerlo in quelli in ch' egli dimora*. Pubblicò inoltre: *Relazioni di parecchi viaggi fatti da Foucigny nelle Alpi* (1777, in 8.°); — *Memoria sulla cultura degli arbusti nelle dune*, premiata dall' accademia di Harlem nel 1777. — DENTAND (Gio.); n. anch' egli a Ginevra; ivi esercitò il ministero evangelico dal 1718 al 1758, e pubblicò un' opera fatta classica tra' suoi correligionari, che s' intitola: *Raccolta di luoghi della Sacra Scrittura* (1739, in 8.°)

** DENTONE. — V. CURTI (Girolamo).

DENTRECOLLES (Francesco-Saverio), gesuita, n. a Lione nel 1661, m. a Pechino nel 1741 superior generale della mission francese nella China; ivi passò la maggior parte della sua vita. La dolcezza dell' indole e il saper profondissimo gli acquistarono l' amicizia e la protezione di vari potenti mandarini. Aveva sì chiara conoscenza dell' idioma chinese che tradusse in questa lingua parecchie opere ascetiche ad uso dei neofiti. Nella *Raccolta delle lettere edificanti*, parecchie ve ne hanno da lui dettate sulla fabbrica della porcellana, sulla educazione dei bachi da seta, sul modo di usare l' innesto del vaiuolo, ecc. Il P. Colonia nella sua *Storia letteraria di Lione* cita due opere mss. di Dentrecolles: *Trattato in forma di Dialogo contro i maomettani*; — *Trattato sulle diverse monete che hanno ancora corso nella China*. Il t. XXVI delle *Lettere edificanti* dà nella prefazione curiosi ragguagli sulla vita di questo missionario. — ** È notabile che parlando dell' innesto del vaiuolo, dice che a suo tempo era già conosciuto da più d' un secolo presso i chinesi.

** DENTZEL (Giorgio-Federigo), deputato alla convenzione, n. nel 1755 a Turkheim nel principato di Linanga; fatti accuratamente gli studi, professò gli ordini sacri nella religion luterana in cui era nato, entrò come limosiniere in un reggimento che combattè nella guerra dell' indipendenza d'America; fu poi pastore a Landau, indi deputato alla convenzione del dipartimento del Basso-Reno; era lungi, per alcune legazioni nelle provincie, al tempo del processo di Luigi XVI; fu accusato di vari atti arbitrari e nel 1794 rinchiuso nelle prigioni del carmine, ma una deputazione degli abitanti di Landau che per lui intercedettero, fe' sospendere il suo processo, e, dopo alcuni mesi, uscito di carcere, tornò nella convenzione della quale nel 1795 fu segretario; venne eletto poi membro del consiglio degli anziani, e molte proposte vi fece, compiendo il suo ufficio col promuovere la istituzione delle *legioni* settentrionale, franca, italica e polacca. Nel 1799 vestì le militari divise; fu colonnello aiutante generale alla guerra di Prussia del 1808, ed ebbe il comando di Weimar dopo la battaglia di Jena. Incaricato dello scambio de' prigionieri, assai bene soddisfece a tal uffizio onde ebbe varie decorazioni straniere; nel 1813 fu general di brigata e fece la guerra di Sassonia. Ebbe titolo di ufficiale della legion d' onore, di baron dell' impero, e finalmente dal re la croce di S. Luigi, e morì verso il 1820.

DENYS (Iacopo), pittore, n. in Anversa nel 1643; passò la maggior parte della sua vita in Italia; me-

rità per l' ingegno, ch' era in lui non comune, la protezione dei duchi di Mantova e di Firenze, e tornò, pieno di gloria, a morire nella sua patria. La Francia non possiede alcuna delle opere sue; Descamps parla con lode di tre soli suoi quadri che egli ha potuto vedere, che sono un *Ecce Homo* e due *Ritratti*.

** DENYS (Guglielmo), sacerdote e professore di idrografia a Dieppe; è da onorare fra quelli che bene meritarono della patria, poichè si applicò con ogni ardore a perfezionare la scienza dalla navigazione, come testimonio delle vittime che assai frequente facevano i naufragi del Golfo della Manica; fu allievo di Gaudron e suo successore nella cattedra della scienze nautiche; meritò lode dal duca di Vendôme e da Colbert, o morì verso il 1680. Abbiamo di lui: *L' arte di navigare perfezionata con lo cognizione del variare dell' ago magnetico* (Dieppe, 1666, in 4.º fig.); — *L' arte di navigare o trattato delle latitudini* (1673).

DENYS (Pietro), artefice in lavori di ferro, n. a Mons nel 1650, m. nel 1735, nella badia di S. Dionigi, dove era *commesso*, sotto il qual titolo designavasi un laico obbligato ad esercitar l' arte sua secondo gli ordini dei superiori. Fece tra altre opere commendabili il cancello, la balaustrata, le branche della grande scala della chiesa di S. Dionigi, come altresì la grata delle monache di Chelles, quelle della cattedrale di Meaux, e finalmente la porta del coro della chiesa di Nostra Donna di Parigi.

** DENYSE (Luigi-Tranquillo), sotto-prefetto e professor di grammatica nel collegio di Navarra a Parigi, dove morì nel 1742. Pubblicò le traduzioni delle *cento favole latine di Faerno;* e delle *favole* di *Fedro*, in versi francesi, col testo latino e note. — DENYSE (Giovanni), professor di filosofia, nel collegio di Montaigu sul principio del sec. XVIII; pubblicò: *La verità della religion cristiana dimostrata con ordine geometrico* (1717); — e *La natura spiegata col ragionamento e con la sperienza* (1719).

DEPARCIEUX (Antonio), valente matematico, n. nella diocesi di Uzès nel 1703 da una famiglia di agricoltori; fu educato nel collegio di Lione, e passò da giovane a Parigi, dove attese a delineare quadranti e meridiane, ragguardevoli per la loro diligenza. Dopo avere acquistato qualche agio col frutto del proprio ingegno, pubblicò varie opere che ebbero plauso. L' accademia delle scienze lo ricevè tra' suoi soci nel 1746, e tale onore gli fu procacciato da utili *memorie* che scrisse. Continuò ad attendere a cose di pubblico bene; fu tra i primi che inducessero il governo a por mente di procacciare alla città di Parigi una maggior quantità di acque pei giornalieri bisogni degli abitanti e loro tutte le piante necessarie per condurre le acque dell' Ivette. Morì nel 1768. Le sue principali opere sono: *Trattato della trigonometria rettilinea e sferica* (1741, in 4.º), dedicato all' accademia; — *Saggio sulle probabilità della durata della vita umana* (1746); — *Supplemento* al medesimo (1760, in 4.º).

DEPARCIEUX (Antonio), nipote del precedente e matematico a par di lui, n. nel 1753; fece i suoi studj a Parigi dove il suo zio lo aveva chiamato; sottentrò nell' età di anni 20 a Brisson nella sua cattedra di fisica; aprì nel 1779 un corso di fisica sperimentale, e nell'origine del liceo fu scelto per professarvi la fisica. Istituite le scuole centrali, fu professore in quella di Parigi, e morì nel 1799. Abbiamo di lui: *Trattato delle annualità o vendite a termini* (1781, in 4.º); — *Varie dissertazioni sulla fisica e le matematiche.*

DEPÈRE (Matteo, conte di), pari di Francia, n. nell' Agenois l' a. 1754; fu nel 1791 deputato del dipartimento di Lot e Garonna all' assemblea legislativa, nella quale non ad altro fu inteso che alle finanze. Chiusa quell' assemblea si ricondusse alla propria famiglia, e per sua buona ventura uscì salvo dalla tempesta rivoluzionaria. Fatto del consiglio degli anziani nel 1798, ebbe parte nelle varie provvisioni vinte in quel consesso per sovvenire allo pubblico speso, o rendè il partito favorevole alla ristaurazione del giuoco del lotto. Chiamato a sedere in senato, quando fu istituito quest' ordine, aderì nel 1814 a far deporre Napoleone, e fu creato pari nel dì 4 giugno. Non essendo stato compreso l' a. 1815 nella camera imperiale, fu dopo i *cento giorni* rintegrato ne' suoi onori, e morì a Tolosa nel 1825. È autore di un *Manuale di agricoltura pratica* (1806, in 8.º).

DEPÈRTHES (Giovanni-Luigi-Uberto-Simone), avvocato, n. a Reims nel 1730, m. a Montfaucon nel 1792; è autore di varie compilazioni estimate: *I dioceni moderni corretti* (Reims, 1775); — *Relazione della calamità seguite in mare* (ivi, 1781), ristampata sotto il titolo di *Storia dei naufragi* (Parigi, 1789, 3 vol. in 8.º); — *Guida dello storico* (Parigi, 1803, 3 vol. in 8.º), rivista e compiuta da Née della Rocella: quest' opera comparve in principio sotto il titolo di *Trattato dell' utilità della Storia* (Reims, 1787, 2 parti in 8.º).

** DEPÈRTHES (Gio.-Batt.), n. a Reims nel 1761; studiò la pittura e la musica con buon profitto; passò a Parigi e si pose sotto gli ammaestramenti di Valanciennes celebre paesista, e diede opera anch' egli a dipinger paesi; avendo però avuto un uffizio dal governo, trattò i pennelli e l' arte dell' armonia per diletto, e morì nel 1833. Fu profondissimo nel conoscere i grandi maestri in pittura, sì che al primo trar d' occhio distingueva infallantemente qualunque ottima copia dall' originale. Nel 1806 fece rappresentare un suo melodramma nel teatro Thionville. Nel 1815 pubblicò un' operetta intitolata: *Opinione sull' uso che si vorrebbe far del museo per favorire gli artisti o l' incremento delle arti in Francia;* e nel 1818 pubblicò: *Teoria del dipinger paesi*, ecc., opera lodata da molti giornali, alla quale le' seguitare nel 1822: *La Storia dell' arte del dipinger paesi dal rinascimento delle belle arti fino al sec. XVII*, opera commendata dall' accademia. Lasciò un centinaio di quadretti, pochi de' quali però sono originali, e quasi tutti consistono in copie di quelli di Valenciennes e d' altri valenti artefici.

** DEPLANCHES o DESPLANCHES (Gio.), poeta, n. verso la metà del sec. XVI; prima seguitò tutti i diletti e gli svagamenti della vita e cantò le sue vere o supposte amanti; poi si rendè uomo di chiesa e fu priore di Comble o suddiacono di S. Redegonda di Poitiers; si diede a volgare in versi francesi i salmi e il libro di Giobbe, ma non lasciò compiuti que' lavori. Scrisse un poema contro le donne intitolato *Misogyne* che trovasi nella raccolta delle sue *opere poetiche* pubblicata a Poitiers nel 1611 da un suo nepote essendo morto Deplanches intorno a quel tempo. Aveva scritto a istanza della viscontessa di Saint-Amand un poema in difesa delle donne intitolato *Philogyne*, ma lo arse di propria mano.

DEPRINGLES (Gio.), decano degli avvocati del parlamento di Dijon, n. a Nuys verso il 1550, m. nel 1629; la sola tra le sue opere che si può ricordare è: *Lo Statuto del ducato di Borgogna*, stampato a Lione ed a Chalons nel 1662, in 4.°, ristampato da Boubier nel 1717, in 4.° e nella edizione degli *Statuti di Borgogna* (1742-46, 2 vol. in fol.).

DEPUNTIS (Giuseppe-Francesco), n. nel 1771 a Montauban, m. nel 1820; fu bibliotecario della detta città ed autore di parecchie commedie e tragedie rappresentate dal 1806 al 1809 con poco plauso, e di un' *Ode sulla nuova inaugurazione della statua di Enrico IV* (1818, in 8.°). Ha lasciato ms. una *Proposta sull' ordinamento de' teatri*; e le *Memorie del conte di Montmiran*.

DERAHIM o **DERHIM** (Abdul-Fatah-Aly-Al), filosofo arabo, m. in Ispagna verso l' a. 1341 (765, dell' eg.); è autore di un trattato di morale intitolato: *Superiorità dell' anima sui tormenti dei sensi*, e di un *Trattato dell' utilità degli animali*, de' quali descrive le specie, la natura, le qualità e l' uso. La biblioteca dell' Escuriale ne possiede un bellissimo ms.

DERAND (Francesco), gesuita, n. nei dintorni di Metz nel 1588; insegnò le matematiche nei collegi del suo ordine e applicò specialmente l' ingegno all'architettura. Morì ad Agde nel 1644. Abbiamo di lui: *Architettura delle volte o l'arte dei tagli e sezione delle pietre* (Parigi, 1643, in fol. fig.). È questa l' opera più completa che fino ad ora sia stata pubblicata su tal materia. Fu ristampata nel 1743; ma si antepone la 1.ª edizione, più bella, e con tavole bene stampate.

DERBY (Iacopo STANLEY, conte di), gentiluomo inglese, n. da un' antica famiglia della contea da cui prese il nome nel 1596; si segnalò per cuore e per fede nella rivoluzione del 1642. Nella famosa giornata di Wigham con 600 cavalieri tenne fronte ad un esercito di 3000 ribelli comandati dal colonnello Lilburn. Fatto prigioniero nella battaglia di Worcester l' a. 1651, ebbe mozzato il capo ad onta della capitolazione segnata. — Carlotta di la Tremouille, sua moglie; non mostrò meno ardire ed eroismo; dopo aver vigorosamente difeso Lathams-House e l' isola di Man, fu l' ultima persona della gran Bretagna a sottomettersi ai ribelli, che avevano usurpato l' autorità suprema, e fu tenuta in prigione fino al ritorno di Carlo II. Morì nel 1664. Walter-Scott introdusse questi due personaggi in uno de' suoi romanzi, dando ad essi una parte di grande importanza.

****DEREQUELEYNE**(Baldassarre-Antonio), n. a Dijon nel 1665, m. nel 1751. Pubblicò, nelle *memorie di Trevoux*, una *Lettera al P. Lempereur gesuita sul dittico del signore di Lamare*. Lasciò varie opere mss. ed una bella raccolta di medaglie. — DEREQUELEYNE (Claudio), parroco di Esbarre, n. a Dijon nel 1655, m. nel 1724; pubblicò: *Esercizi di pietà tratti dalle opere di S. Francesco di Sales* (1694); e *Concerto degli dei pel matrimonio del duca di Lorena*, posto in musica dal Ladvocat. Tra le sue poesie mss. è notabile una *satira*, contro i preti di Dijon.

DERHAM (Guglielmo), fisico, n. a Slowton, presso Worcester, nel 1657; fu eletto nel 1689 rettore di Upminster nella contea di Essex; con molto onore nel 1711 o 1712 adempiè al carico ricevuto di fare i discorsi noti sotto il nome di *Fondazione di Boyle*, e pubblicò in due parti un compendio de' suoi sermoni in numero di 18, sotto i titoli: *Physico-Theology*, ed *Astro-Theology*; l' autore, in queste due scritture, fonda sulle maraviglie della natura le prove della sapienza e potenza del creatore. *La teologia fisica* fu tradotta in francese dal dottor Lafneu (Rotterdam, 1726, 2 vol. in 8.°), e la *Teologia astronomica* fu tradotta dall' abate Bellanger nel 1729, e da E. Bertrand nel 1760. Fatto nel 1716 canonico di Windsor, morì nel 1735. Abbiamo di lui ancora, varie *memorie* nelle *Transazioni filosofiche*;— un *Trattato elementare di orologeria*, tradotto in francese nel 1731; ed alcune altre opere semplicemente teologiche.

**** DERIC** (Egidio), n. in sull' entrare del sec. XVIII a S.t-Coulomb; prese i gradi nella facoltà di teologia; ebbe da Luigi XV il priorato della chiesa di nostra donna di Fougeres e da Luigi XVI una pensione di 3000 lire, e fu canonico e vicario di Dol. Il suo nome è fatto chiaro da una importantissima *Storia ecclesiastica di Bretagna*, in 6 vol. in 12.° (1777-1780), ma sventuratamente quest' opera non è compiuta, benchè taluno crede, che presso la sua erede rimanga la continuazione ms. Al tempo della rivoluzione andò profugo in Inghilterra, ed ivi morì nel 1796.

**** DERJAVINE** (Gabrielle-Romanovitsk), uomo di stato, ed uno de' più cospicui ingegni della nazione russa, n. a Cazan nel dì 3 luglio 1743; ha toccato il sublime ne' tre generi, lirico, didascalico e drammatico. Merzliakoff critico russo, a lui reca quel che Quintiliano diceva di Ovidio: *Nimius sui ingenii amator*. Autore della propria grandezza, Derjavine nel 1774, dopo 14 anni di servigi militari, e dopo aver più volte combattuto non era più che luogotenente, ma essendo passato nel 1777 agli uffizi civili ivi speditamente si andò avanzando. Caterina II lo fece segretario di stato; Paolo I lo inalzò al grado di consiglier privato, ed Alessandro gli confidò il ministero della giustizia. Si ritrasse nel 1803 non volendo ad altro volger la mente che a poesia. Una delle *Odi* (*Oda-Bog*) a Dio, fu tradotta in latino, posria in giaponese ed in chinese per ordine dell' imperador della China, che la fe' imprimere in lettere d' oro sopra una stoffa di seta, che fu dispiegata in una sala del palazzo imperiale. Gli inglesi tradussero alcune delle sue *poesie*. Egli morì nel 1832 presso Nowogorod. Le sue *opere complete* furono stampate a Pietroburgo nel 1810 e nel 1815.

**** DERLING** (Gio.-Teofilo), primo pastore della chiesa di S. Giovanni in Halberstadt ed ispettore del collegio del nome stesso, n. ad Aschersleben nel 1697, m. nel 1771; pubblicò varie dissertazioni teologiche o storiche. Le più curiose son queste: *De consuetudine proponendi ænigmata apud veteres*; — *De more inurendi stigmata vetustissimo*; — *De servis litteratis*, che tratta del barbaro costume di marcare gli schiavi con un ferro rovente, ed è una continuazione del precedente argomento. — DERLING (Cristiano-Goffredo), letterato e poeta tedesco, n. in Helmstaedt; fu rettore del collegio di S. Gio. in Halberstadt intorno alla metà del sec. XVIII. Le principali sue opere sono: *Imitazioni de' migliori poeti*, ecc. (Lipsia 1753-57, 6 parti); — *Passatempi letterari* (ivi, 1757); — *Dissertazioni accademiche*, in latino; — *Programma de Cloris Halberstadiensibus* (1753).

DERODON (David), calvinista, n. ad Orange, m. a Ginevra nel 1664; si converse al cattolicismo e pubblicò: *Quattro ragioni per le quali si dee lasciare la pretesa religion riformata* (Parigi, 1631),

ma poi ritornò al calvinismo, e dettò contro la comunione cattolica varie opere, la più nota delle quali s'intitola: *Tomba della Messa* (Ginevra, 1654-1662, in 8.o), che il fece bandire di Francia nel 1663. Era stato professor di filosofia a Die, ad Orange, a Nimes, a Ginevra, e fu tenuto pel maggior dialettico del suo tempo. G. Senebier diede nella sua *Storia letteraria di Ginevra*, una lista delle opere di Derodon.

** DEROI (Bernardo-Erasmo), general di Baviera, n. a Manheim nel 1743; fin dalla fanciullezza entrò nell'arringo dell'armi; nel 1792 avanzatosi di grado in grado fu general maggiore; molto si segnalò tenendo il comando di Manheim quando i francesi la bombardarono nel 1794; resse le milizie bavariche nelle guerre del 1800 e 1801; seguitò a combattere negli anni seguenti; fu ferito alla battaglia di Lovers mentre militava sotto gli ordini del general Bernadotte. Da Napoleone ebbe il comando delle milizie che stanziavano nel Tirolo, ma non ebbe parte nelle crudeltà usate contro i tirolesi. Nel 1812 salì al grado di generale in capo del corpo ausiliario bavarese che faceva parte del grand'esercito di Russia; toccò una mortale ferita alla battaglia di Pulstuik, e ne perdette la vita in quell'anno medesimo 1812.

DÈROZIERS (Claudio), scrittore del sec. XVI, n. a Bourges; tradusse dall'italiano la *Vita Civile*, di Matteo Palmieri (Parigi, 1527); e *Dione, storico greco, dei fatti, delle geste dei Romani*, ecc. (Parigi, 1542). Questa traduzione, che è la sola che abbiano ancora i francesi fu pubblicata prima che fosse messo in luce il testo, — ** e fu condotta sulla versione italiana del Leoniceno.

** DERT (Gilberto), traduttore francese, n. a Bourges; viveva in sul mezzo del sec. XVI. Si citano di lui le seguenti opere: un trattato sulla fede cristiana contro gli ebrei tradotto dall'italiano sotto il titolo: *Le Soulas du cours naturel de l'homme* (Lione, 1553); — *La Somma ed il fine di tutta la Sacra Scrittura*, ecc. (1558).

DERCHANETZY (Magbakin), dottore armeno, m. circa il 1565; era professor di grammatica e filosofia in un monistero della picciola Armenia, quando Solimano II ordinò si levasse una cerna di giovani armeni pel suo serraglio di Costantinopoli. Derchanetzy andossene al soldano ed ottenne la rivocazione di quest'ordine. Abbiamo di esso un *Trattato sulle virtù morali*, tra i ms. della biblioteca reale.

DERVET (Claudio), disegnatore ed incisore, n. a Nancy nel 1611, m. nel 1642; fu amico di Callot suo concittadino, ed intagliò, segnendo la maniera di esso, alcune tavole che non si rimangono seconde a quelle del rinomatissimo artefice.

DERWENTWATER (Iacopo, conte di), uno de' principali gentiluomini che nel 1715 corsero all'armi in favore del pretendente; si avanzò a capo di una fazione di montanari fino a Preston nella contea di Lancaster; ivi toccò una sconfitta e si rendè a' generali che Giorgio I aveva mandati contro di lui. Condotto nella Torre di Londra, e di là sul patibolo nel 1716, ivi volle venisse il suo figliuolo ancor fanciulletto, e gli parlò queste parole: « Aspergiti del » sangue mio e sappi morire pel tuo sovrano ».

DESACY, deputato dell'alta Garonna presso la convenzione; die' suffragio di morte a Luigi XVI, ma a patto che si sospendesse la esecuzione, e morì poco dopo pel rammarico di aver cooperato, quantunque involontariamente, al supplizio di quell'infelice principe.

DESAGULIERS (Gio.-Teofilo), celebre fisico, n. alla Rocella nel 1683, m., a quanto dicono, in istato di pazzia l'a. 1743; mentre era ancor giovane seguitò il suo genitore che per la rivocazione dell'editto di Nantes fu costretto a riparare in Inghilterra. Dopo averlo aiutato nella direzione di una scuola sottentrò a Keill suo maestro l'a. 1710 nella cattedra di fisica nel collegio di Hart-Hall in Oxford. Eletto membro della società reale di Londra, ivi professò con somma lode la fisica secondo il sistema e le scoperte di Newton suo protettore ed amico, ed ebbe l'onore di annoverare tra' suoi numerosi uditori Giorgio I e il principe di Galles. Desaguliers pubblicò le sue lezioni sotto il titolo di *Sistema di fisica sperimentale* (Londra, 1719, 2 vol. in 4.o), tradotto in francese dal P. Pézénas (Parigi, 1751). Abbiamo eziandio di questo infaticabile dotto parecchie memorie inserite nelle *Transazioni filosofiche*; — varie *traduzioni* inglesi di opere scritte in francese sulla fisica e sull'astronomia ed un opuscolo originale *intorno ad una nuova maniera di costruire i cammini* (Londra, 1716, in 8.o).

DESAIX (Luigi-Carlo-Antonio), uno de' più grandi capitani dei tempi moderni, n. nel 1768 da nobil famiglia a S. Ilario d'Ayal nell'Auvergne; entrò nell'età d'anni 15 in qualità di sottotenente nel reggimento di Bretagna; l'a. 1791 fu eletto commissario di guerra e poco appresso aiutante di campo di Vittor di Broglie; conseguì speditissimi avanzamenti e rendè chiaro il valor suo in molte importanti fazioni. Nel 1796 con somma gloria del proprio nome comandò una divisione dell'esercito del Reno e toccò una ferita onorevole al forte di Kehl difeso da lui con straordinario vigore. In capo a due anni seguitò Bonaparte in Oriente, ed ottenne molte vittorie segnalatissime, per le quali si recò in mano tutto l'alto Egitto. Ivi esercitò il governo militare con tanta moderazione ed equità che i mussulmani stessi solevan chiamarlo sempre *il giusto soldano*. Giunto all'esercito di Italia pochi giorni innanzi alla giornata di Marengo, nella quale resse le due divisioni di riscossa, fu parte importantissima del buon successo di quella memoranda battaglia, ma nel bel mezzo de' suoi trionfi un colpo mortale lo tolse ai vivi nel dì 14 giugno 1800. Il governo consolare ordinò che il suo corpo fosse trasferito nell'ospizio del S. Bernardo, ed ivi gli fu rizzato un monumento. Un altro eretto ad onor suo nella piazza Delfina di Parigi vedesi ancora. Simiano Despreaux pubblicò a Parigi nel 1800 un *Compendio della vita di Desaix*, cui fu seguito il suo *Elogio* scritto da Garat. Leggesi anche l'*Elogio storico di Desaix* nel *Cornelio-Nepote francese*. — ** Nella gran Biogr. è cognominato DESAIX DE VOYGOUX.

** DESANI (Pietro), pittor bolognese, n. nel 1595, m. nel 1657; fu discepolo di Lionello Spagna e con lui andò a Reggio aiutandolo in molte opere sue, e fermò ivi la propria dimora. In quelle parti si veggono in gran copia i dipinti di esso, che fu chiamato dal Lanzi giovane pronto e d'ingegno e di mano. Molti artefici reggiani vennero da lui ammaestrati nell'arte.

DESARGUES (Gerardo), matematico, n. a Lione nel 1593, m. in questa città l'a. 1662; fu, per quanto gli bastò la vita, amico ed ammiratore di Descartes da lui conosciuto all'assedio della Rocella quando ambedue seguitavano le militari insegne. Questo laborioso dotto, riputato come uno de' pri-

mi geometri del suo tempo, ha lasciato fra le altre opere: *Trattato di prospettiva* (1636, in fol.): e *Trattato delle sezioni coniche* (Parigi, 1639, in 8.º).

DESAUGIERS (Marcantonio), n. a Fréjus nel 1742; imparò la musica senza maestro; venne a Parigi nel 1774, e si fece noto per vari melodrammi rappresentati nell' accademia reale di musica e nel teatro dell' Opera-Comica. Ebbe l' amicizia di Gluck e di Sacchini, e per onorar la memoria di quest' ultimo scrisse una *messa funebre* molto stimata. Morì a Parigi nel 1793.

DESAUGIERS (Marcantonio-Maddalena), celebre scrittor di canzoni e di quelle rappresentanze che i francesi chiamano *vaudevilles*, secondo figlio del precedente, n. a Frejus nel 1772. Dopo aver fatto sperimento del valor suo in uno de' teatri minori di Parigi, partì per S. Domingo, combattè contro i negri, cadde nelle loro mani, ma trovò grazia innanzi a quei furibondi nel punto stesso in che dovevano farlo morire sotto il trarre degli archibusi. Tornò a Parigi nel 1797, e cominciò da allora in poi a farsi noto per certe canzoni che ebbero una maravigliosa celebrità: la naturalezza, la grazia, il brio di questi brevi componimenti ban dato un giusto titolo di onoranza all' autore nella storia letteraria. Dopo avere per lungo tempo assai giovato con le sue allegre canzonette alla prosperità del teatro de' *vaudevilles*, ne ebbe la direzione appresso a Barrè nel 1815, lasciò quel carico nel 1822, e finalmente lo ripigliò nel 1825. Questo instancabile cigno delle liete brigate morì a Parigi nel dì 9 agosto 1827, per l' operazione della pietra fattagli il giorno innanzi. Molti de' suoi *vaudevilles* sono tuttavia applauditi, e particolarmente: *Il signor Vautour; — Il matrimonio stravagante; — Piemol, o il diamante perduto; — Il Giovane Werther; e le picciole Danaidi*. Non v' ha cosa che più corra per le bocche del popolo quanto la sua canzone di *Monsieur e Madame Denis*; — i suoi polimetri del *Cadetto Buteux* sulla *Vestale*; sull' *Artaserse*: sulle *Danaidi*. Le sue strofette burlesche sui vari casi politici ebbero anche assai grido. Ciò nondimeno furono escluse dalla nuova raccolta delle sue *Canzoni e Poesie varie* pubblicate dal libraio Ladvocat nel 1827, in 3 vol. in 8.º. La maggior parte di queste canzoni, stampate dapprima nelle collezioni annuali che vanno sotto il titolo di *Caveau moderne*, delle quali Desaugiers fu presidente, erano state poscia raccolte in 3 vol. dal 1808, al 1816, in 8.º e ristampate nel 1825.

DESAULT (Pietro), medico, n. nel 1675 ad Arzac nella Chalosse, m. nel 1737, a Bordeaux, dove esercitò per lungo tempo la medicina con molta lode; è autore delle opere seguenti: *Nuove scoperte sulla sanità e le malattie più frequenti* (Parigi, 1727, in 12.º) — *Dissertazione sui morbi venerei* (Bordeaux, 1733; Parigi 1740, 3 vol. in 12.º); — *Dissertazione sulla idrofobia* (1734); — *Dissertazione sulla gotta*, ecc. (1735); — *Dissertazione sulla pietra delle reni*, ecc. (1736). Nel *Magazzino enciclopedico* (1799, t. VI) trovasi una *Notizia intorno a P. Desault*, scritta da Tournon.

DESAULT (Pier-Giuseppe), uno de' ristauratori della chirurgia in Francia, n. l' a. 1744 nel Magny-Vernois, nella Franca Contea; ebbe nel villaggio natio e poscia nello spedal militare di Béfort i primi principj di un' arte che doveva esercitare con tanta gloria. Condotto a Parigi nel 1764, dal desiderio di acquistar più ample cognizioni, fu discepolo di Gio. Petit, di Louis, di Sabatier, e non indugiò lungo tempo ad istituire egli stesso un corso di anatomia, che gli acquistò gran frequenza di uditori e svegliò la invidia de' chirurgi di S. Cosimo e dei medici della facoltà che soli avevano per legge il diritto dell' ammaestramento. Vinte le brighe innumerevoli mossegli contro da essi, ebbe seggio nel 1776, fra i membri del collegio chirorgico; fu eletto nel 1782, primo chirurgo dello spedal della Carità e finalmente dell' Hôtel-Dieu nel 1788. Da allora in poi furon commesse non ad altra mano che alla sua quasi tutte le operazioni importanti che occorrevano alla capitale. Ma il sorriso della fortuna non gli fece giammai poslergare l' istruzione de' suoi allievi, nè l' assistenza dello spedale: non contento della visita che faceva mattino e sera, volle ivi anche dormire per esser più pronto dei suoi soccorsi ai poveri infermi. Saremmo soverchi se volessimo annoverare gli istrumenti che immaginò o ridusse a miglior perfezione, e i mutamenti che introdusse nella scuola e nella pratica. Nel 1792, fu fatto membro del comitato militare di sanità, indi professor di clinica chirurgica nella scuola sanitaria, che fu aperta nel 1794, in luogo della facoltà di medicina e di chirurgia, e morì nel 1795, mentre curava il giovane ed infelice figlio di Luigi XVI infermo a quel tempo nella Torre del Tempio. Nel breve corso della sua malattia che fu di 3 soli giorni mosse il sospetto ch' ei fosse stato avvelenato; tale opinione confermossi quando fu veduto mancare a' vivi anche in picciol tempo il chirurgo Chopart che gli era succeduto in quell' ufizio e finalmente cedere a morte anche l' augusto infermo. Desault aveva pubblicato insieme a Chopart: *Trattato delle malattie chirurgiche* (Parigi, 1780, 2. vol. in 8.º gr.); e *Giornal di Chirurgia* (1791, ed anni seg., 3 vol.) Bichat suo illustre allievo, pubblicò in 1 vol. alcune *Opere chirurgiche*, le quali non furon dettate da Desault, ma contengono tutta la sua dottrina.

DESBANS (Luigi), avvocato in Parigi; pubblicò nel 1702, sotto le iniziali di L. D. B. un compendiò dell' opera di Esprit sulla *falsità della virtù umane*, che intitolò: *L' arte di conoscere gli uomini*, e nel 1713 una copia della 2.da parte dei *Saggi di morale e di politica*, ecc., sotto il titolo di *Principj naturali del diritto e della politica*; questa volta ebbe la sfrontatezza di segnare il proprio nome in piè dell' epistola dedicatoria al cancelliere Voysin e di annunziare al fine dell' opera ch' ei riceverebbe in propria casa chiunque avesse avuto difficoltà da proporgli. Quest' ultimo libro è diventato rarissimo, perchè il plagiario autore, stizzito che l'universale ne facesse sì poco conto, gittonne al fuoco la maggior parte degli esemplari. Ne abbiamo un' altra edizione fatta da Dreux du Radier nel 1763, in 2 parti, in 12.º preceduta da un *Discorso* (dell' editore) *contenente un' idea storica della pratica del diritto pubblico*, ecc. La nuova edizione della compilazione di Desbans, comecchè vero fosse il merito che ella aveva, tuttavia poco favore ottenne, ma ciò non dee far maraviglia, poichè le dottrine dell' anonimo del 1687, sono dirittamente opposte con quelle dello *spirito delle leggi* e del *Contratto sociale*, opere che allora erano nel più bel fiorire della loro celebrità. — ** Per intender quel che qui si dice, è da sapere che nel 1687 fu pubblicata l' opera che in principio si accenna col titolo di *Saggi di morale e di politica* il cui autore è ancora sconosciuto, e che il Desbans nel 1713, mutando il titolo la ristampò integral-

mente come sua cosa propria, e lo stesso Dreux de Radier che ne aveva fatta la seconda edizione, alcuni anni dopo scoprì lo sfacciato plagio. — Desbans morì circa il 1720 in assai tarda età. — Poichè è sconosciuto il vero autore dell'opera stampata nel 1667, non si potrebbe per avventura sospettarne autore lo stesso Desbans, che, chi sa per quali sue segrete ragioni, volesse restarsene incognito? Vero è che non sappiamo conoscere, perchè quando da ultimo gli piacquo svelarsi non avesse dovuto ricordare quell'antica edizione e fuggir così la taccia che tosto o tardi poteva venirgliene d'inverecondo plagiario; ma nelle azioni umane alcuna volta v'hanno tali contradizioni che si sottraggono ad ogni critico esame. Noi ad ogni modo non avventurammo più là che un semplice dubbio.

DESBIEFS (Luigi), avvocato, n. a Dòle nel 1733, m. a Parigi verso il 1760; ha lasciato alcuni romanzi di mezzano valore stampati nel 1755 e 56, in 12.º: *Il passatempo de' moschettieri*, ecc., e *Sofia e Nina*. Quest'ultimo ebbe per breve tempo gran grido per certe maligne allusioni che vi furono scoperte.

✱ DESBILLONS (Francesco-Gius. TERRASSE), insigne poeta latino, n. a Château-Neuf nel Berri l'a. 1711. Studiò nel collegio dei gesuiti a Bourges, e quivi essendo ne' sedici anni vesti l'abito religioso. Giovinetto ancora, essendo venuto in grido di venusto scrittor latino e di dottissimo interprete de' classici, fu mandato, da quelli che al suo ordine presedevano, quando a Nevers, quando a Caen, lettore di rettorica e di umane lettere: ma poco gradendogli quel tenor di vita, ricusò per ultimo una cattedra profertagli in Parigi, e tottosi ad ogni cura d'insegnamento, si die' tutto ai geniali suoi studi. L'abolizione dell'ordine gesuitico, lo distrasse a malgrado suo dalla privata quiete, e gli fu mestieri recarsi a Manheim, ove l'elettor di Baviera gli fornì un decoroso ricetto. Quivi, senza più alterare il placido corso di sua vita, visse lieto, temperato, tra pochi eletti amici, sentendo pochissimo di sè, non conoscendo altro bene che de' suoi libri, di cui lasciò ampia collezione venendo a morte nel 1789. Fu onorato del titolo di secondo Lafontaine, col quale veramente e per l'indole dell'ingegno e per la purità del cuore e per la semplicità de' costumi ebbe grande somiglianza. Le sue principali opere sono: *Fabulæ Æsopicæ libri XV*; — *Ars bene valendi*, poema; — *Storia critica della lingua latina*, rimasta imperfetta; — *De pace christiana, sive de hominis felicitate*; — *Disegno di nuove edizioni di alcuni autori latini ad uso del duca di Borgogna*, nel quale censura le edizioni dette *ad usum delphini*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

✱ DESBOIS di ROCHEFORT (Eleonoro-Maria), dottore di Sorbona, n. a Parigi nel 1740; fu vicario generale del vescovo della Rocella; poi curato di S. Andrea delle Arti a Parigi, e quest'ufficio adempì con somma lode di beneficenza e di zelo. Largo ai poveri di ben altri conforti che di parole fondava per essi un asilo di carità, nel quale spendendo le suo rendite annuali sino all'ultimo soldo, non si ritenne una volta dal vendere il suo orologio e spogliarsi delle vesti per coprirne un mendico. Dopo alquanti anni di sì proficuo ministero, la rivoluzione ne lo distrasse, e fu allora membro dell'assemblea legislativa, e vescovo del dipartimento della Somma nel 1791. Calturato ai tempi del terrore, ebbe a soffrire per ventidue mesi nel fondo di un carcere la compagnia di femmine di mala vita, gittatevi per onta insieme con esso, e ne uscì quasi privo della vista. Morì nel 1807, dopo avere istituita una stamperia *cristiana*, nelle cui cure impiegava gli ultimi suoi anni. Pubblicò parecchie opere, ma la sola che meriti menzione fu scritta in società con Gregorio Mauvielle ed altri, ed è intitolata: *Annali della religione*, o *memorie da servire alla storia del sec. XVIII* (1796, 1803, 18 vol. in 8.º). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

DESBOIS di ROCHEFORT (Luigi), medico di gran vaglia, fratello del precedente, n. nel 1750; andò a Parigi per ammaestrarsi nella pratica, e fu eletto in età di a. 30 medico dello spedal della Carità. Il metodo posto in uso da lui per l'istruzione de' suoi discepoli diede origine alla medicina clinica in Francia. Morì nel vigore dell'età sua l'a. 1786. Abbiamo di esso un *Corso elementare di materia medica*, cui fa seguito un *Compendio dell'arte di ricettare*, pubblicato per le cure del suo successore Corvisart (Parigi, 1789, 2 vol. in 8.º) e poi ristampato più volte. Desbois lasciò mss. *Lezioni sulle malattie dette donne*, ecc.

DESBOIS. — V. CHESNAYE.

DESBORDEAUX (Pier-Francesco-Federigo), medico, n. nel 1763, a Caen, m. nel 1821, tenendo l'ufficio di primo medico degli ospizi di questa città; fu socio corrispondente dell'accademia della scuola di medicina di Parigi e di vari altri illustri consessi, ed è autore delle seguenti opere: *Nuova ortopedia*, ecc. (1808, in 8.º); — *Dissertazione sulla cagion diretta delle febbri primitive*, ecc. (1813, in 12.º). Ha lasciato ms. un *Trattato sulle malattie delle donne*. Il sig. Fançon Duquesnoy pubblicò: *Notizia biografica sopra Desbordeaux* (Caen, 1822, in 8.º).

DESBOULMIERS (Gio.-Agostino JULLIEN, noto sotto il nome di), uomo di lettere, n. a Parigi nel 1731, m. nel 1771; è autore di un gran numero di opere poco stimate; le meno oscure son queste: *Veglie del palazzo reale* (1762); — *Storia aneddota e ragionata del Teatro italiano* (1769, 7 vol. in 12.º) — *Storia dell' opera comica* (1769, 2 vol. in 12.º).

✱✱ DESBUREAUX (il barone Carlo-Francesco), luogotenente generale, n. a Reims nel 1755; da giovane fu addetto alla milizia, poi tornò nel paese natio dove tolta moglie ebbe impiego di pubblico stimatore; nel 1792, corse sotto i vessilli della rivoluzione a condusse 1200 uomini della guardia nazionale di Reims sotto gli ordini del general Harleville; nel 1793, fu eletto luogotenente generale de' fanti e poi general di divisione ed in tal grado combattè in tutte le guerre dell'esercito del settentrione; nel 1802 fece parte della spedizione a S. Domingo. Luigi XVIII lo creò cavalier di S. Luigi, e morì a Parigi nel 1815.

DESCAMPS (Gio.-Batt.), pittore, n. a Dunkerque nel 1714, m. nel 1791; si fe' maggior fama per le opere che pubblicò sull'arte sua che pei quadri che dipinse, alcuni de' quali non son tuttavia spogli di merito; le sue principali scritture son queste: *Vite de' pittori fiamminghi, tedeschi ed olandesi* (Parigi, 1753, 63, 4 vol. in 8.º); — *Sull'utilità delle scuole gratuite di disegno in favore de' mestieri* (1767, in 8.º). Il figlio di esso che gli fu successore nell'uffizio di direttore e professor nella scuola gratuita di disegno a Rouen, pubblicò una *Notizia storica* sul proprio padre (Rouen, 1807, in 8.). L'ac-

cademia di questa città premiò nel 1808 l' *Elogio* di Descamps scritto dal sig. di Sesmaisons. — ** Alle opere di Gio. Batt. Descamps si vuole aggiungere il *Viaggio pittorico della Fiandra e del Brabante* (Parigi, 1769), con cinque tavole ed una carta, che meritano esser consultate dagli artisti e dagli amatori.

DESCARTES (Renato), italicamente *Cartesio*, celebre filosofo, n. nel 1596, all' Aja in Turenna, da una famiglia nobile; studiò nelle scuole de' gesuiti di La Flèche, e vi si rendè chiaro per una singolare attitudine nel collegare le idee, e per una estrema avidità nello studio; alle matematiche ed alla astronomia si diede con più speciale ardore e volontà. Dopo i primi anni di una fervente giovinezza entrò agli stipendi militari della Olanda e della Baviera dal 1616, al 1619; poscia avendo lasciato la vita dell'armi, peregrinò quasi per tutta Europa. Restituitosi in Francia, e deliberatosi a colorire il disegno che da lungo tempo volgeva in mente di riformar la filosofia, vendette una parte de' suoi averi per vivere nella solitudine e si ridusse in Olanda nel 1629; ivi stette per circa vent' anni, e non appena era stato scoperto ch' egli abitasse in una città che tosto l' abbandonava. In quel volger di tempo pubblicò le sue diverse opere sulla filosofia, sulle matematiche, sulla fisica e sull' astronomia, che prestamente lo levarono ad altissimo grido, ma lo esposero nel tempo medesimo a tutti i furori dell'invidia. Nel 1615, fu fatto divieto in Roma di stampare, di leggere ed anco di ritenere qualsivoglia opera francese di filosofia; in Olanda i teologi riformati condotti da Gisberto Voët professor di teologia ad Utrecht, l' offesero con oltraggi d'ogni maniera; chiamato in colpa di ateismo e d' irreligione vide dannarsi le opere sue ad Utrecht ed a Leida; finalmente gli fu interdetto l' ammaestrare, e niuno può dire fino a qual segno si sarebbero spinte cosiffatte violenze s' ei non avesse avuto ricorso alla protezione dell' ambasciador francese. Ma il Descartes trovò miglior accoglienza nella sua patria. Luigi XIII tentò più volte ma invano di ritenerlo in Parigi, e poi nel 1649, la regina Cristina di Svezia avendolo indotto a passare a Stockholm per esserle maestro di filosofia, ei fu tanto lusingato di siffatta proposta, che malgrado l' estremo amor suo per la indipendenza, secondò l' invito della regina, che ogni dì dalle ore 5 del mattino li riteneva appresso di sè trattando subbietti di scienza. Ma il mutamento dell' ordine di vita che imponevagli tale ammaestramento, la inclemenza dell' aere, massime nel cuor del verno, distrussero la sua sanità, e morì nel 1650. Il Descartes è riguardato come il rinnovatore delle scienze; conoscendo egli quanto poca solidità avessero la maggior parte delle cognizioni lasciateci dagli antichi, deliberò di fermare la scienza sopra nuove fondamenta, che prendessero regola e qualità dalla sola evidenza. Negli immensi lavori che imprese per condurre questa grande ristaurazione si vuol differenziare in lui il filosofo, il matematico, il fisico e l' astronomo. Come filosofo riformò i metodi e prescrisse le ipotesi vane; rigettò la pretesa scienza scolastica, e riducendosi al solo assioma: *io penso*, ne dedusse la propria esistenza e quella della divinità; poscia appoggiandosi alla verità di Dio, stabilì il poter delle facoltà per le quali noi conosciamo. In metafisica, dobbiamo al suo ingegno nuove prove dell' esistenza di Dio, della spiritualità dell'anima e le ipotesi dell' assistenza divina, degli animali-macchine, della sede dell' anima nella glandula pineale, ecc. Come matematico, creò, per così dire, l' algebra, sostituendo a que' segni complicati che vi si usavano, segni molto più semplici ed inventando il modo che usasi tuttavia del notare gli esponenti; trovò l' applicazion dell' algebra alla geometria, e coll' aiuto di questi metodi efficaci, risolvette con incredibile facilità, certi problemi che fino allora eran rimasi insolubili. In fisica scoperse la legge della refrazione e compose una diottrica quanto allora si poteva perfetta, senza conoscere la refrangibilità ineguale dei raggi luminosi; diede la vera teoria dell' iride, ma nella spiegazione della altre meteore, cadde nelle ipotesi contrarie alle regole del metodo stanziato da lui medesimo. Come astronomo e cosmofisico pretese spiegare tuttoquanto il sistema del mondo: secondo lui il sole e le stelle fisse sono il centro di tanti *vortici* di materia sottile che circolano continuamente intorno ad essi. Le sue opere sono dettate parte in francese, e parte in latino, e furono pubblicate separatamente in varie città. Le principali son queste: *Principj di filosofia*; — *Meditazioni metafisiche*; — *Discorso sul metodo*: — *Passioni dell' anima*; — *Dell' uomo e della formazione del feto*, ed un gran numero di *lettere*. Furono tutte raccolte in latino in Amsterdam nel 1690-1701, 9 vol. in 4.° ed in francese in 13 vol. in 12.°, nel 1713. Il sig. Cousin ne fece una nuova edizione più completa dal 1824 al 26, in 8.°, coll' *Elogio* dell' autore scritto da Thomas. La *Vita* di Descartes fu scritta da Baillet.

DESCARTES (Caterina), nepote del precedente, nata a Rennes nel 1627, morta nel 1706; si fece nota per alcuni *Opuscoli in prosa e in verso* che si leggono in parecchie raccolte antichissime; il libraio Leopoldo Collin li fe' stampare nel 1806, in seguito delle *Lettere della signora di Scudery e Solcon di Sallez* (in 12.°). Ma alcune scritture sfuggirono alle sue indagini, come per esempio: *Tre lettere a madamigella di Scudery*, che sono nei *Saggi delle lettere famigliari*, pubblicati da Cassagne e Furetière (Parigi, 1790, in 12.° pic.).

DESCEMET (Gio.), medico, n. nel 1732, a Parigi, m. in questa città nel 1810, membro della società di medicina, e di altre dotte accademie anche straniere; era stata decano dell' antica facoltà di Parigi, medico del liceo imperiale, professor di botanica, di astronomia e regio censore. Si rendè noto per importanti scoperte descritte nel *Giornale di medicina* (t. XXX pp. 334-41), come anche in varie opere, e molto cooperò alla nuova edizione del *Trattato degli alberi e degli arbusti* del medico Duhamel-Dumonceau del quale era stato allievo ed amico.

** DESCHAMPS (Giacomo), n. a Virummerville nella diocesi di Rouen nel 1677, m. nel 1759; fu dottore della Sorbona e parroco di Dangu in Normandia. Condusse una *Traduzione del profeta Isaia con osservazioni preliminari ed osservazioni* (1670); lavoro elegante ma poco letterale.

** DESCHAMPS (Francesco-Michele-Cristiano), letterata, n. a Montmorenci nel 1683; fu prima militare, poscia ebbe luogo negli uffizi civili, e morì nel 1747. Abbiamo di lui le tragedie di *Catone*; — *Artoserse*; — *Antioco e Cleopatra*; — *Medo*; — *Licurgo*, tutte rappresentate e stampate ad eccezione dell' ultima; e le seguenti scritture: *La religione difesa contro l' epistola ad Urania*; — *Esame del libro intitolato: Riflessioni politiche sulle finanze* (1710).

DESCHAMPS (Gio.), n. nel 1708 a Bulzow nel Mecklemburgo; fece suoi studi a Ginevra e fu addetto nel 1737 al servizio della chiesa di Reimsberg. Avendo udite le lezioni di Wolff a Marburgo, tradusse nel 1736, in 8.o, la sua *Logica tedesca*, e pubblicò quindi: *Corso compendiato della filosofia volfiana*, in forma di lettere (Amsterdam, 1743, 1747, in 3 vol. in 8.o). Queste lettere indirille ad un giovane teologo, si compiono ordinariamente con alcune novelle letterarie. Deschamps, quando Voltaire capitò a Berlino, fu d' avviso di porre in fine di una di quelle il ritratto di questo filosofo in *caricatura*. Sdegnato di tale imprudenza il re, fece rappresentare nel castello una commedia, della quale *si* crede ch' egli medesimo fosse autore, in cui il malarrivato Deschamps era ben bene carminato. Dopo essersi tenuto chiuso in casa per qualche giorno se ne partì di queto, prese gli ordini a Cassel, poi si condusse a Londra, dove morì, nel 1767, ministro della chiesa anglicana. Abbiamo di lui: *Raccolta di nuovi documenti sugli errori della filosofia di Wolff* (1736 e 1737, 2 vol. in 8.o);— *Raccolta di 8 Sermoni di Reinbeck, tradotti dal tedesco* (1739); — *Il filosofo re ed il re filosofo di Wolff, tradotto dal latino* (1740); — *La Conversion di S. Paolo, di Littleton, tradotta dall' inglese* (1750); — *La religion cristiana provata con la forza del raziocinio* (1753); — *Dialoghi dei morti tradotti dall' originale inglese di Littleton* (1760). Deschamps diede parecchi *articoli* alla *Nuova biblioteca germanica*, alla *Biblioteca imparziale*, al *Giornale britannico* di Maly ed al *Giornale enciclopedico*.

** DESCHAMPS (Claudio-Francesco), cappellano della chiesa di Orléans, n. in quella città nel 1745, m. nel 1791. Spese tutta la vita in allevare gratuitamente i sordi-muti della più misera condizione, largheggiando con essi non solo di morali ammaestramenti, ma anco ristorandoli di cibo. Seguiva le norme date dall' ebreo Pereira, che a lui sembravano più proficue di quelle dell' ab. dell' Epée e ne lasciò testimonianza ne' suoi scritti: *Corso elementare di educazione de' sordi e muti*; — *Della maniera di supplire agli orecchi con gli occhi*.

DESCHAMPS (Pietro-Susanna), avvocato, n. a Lione nel 1750; fu deputato dei nobili di questa città agli stati generali nel 1789, e manifestossi fin dalle prime avverso alle riforme che in processo di tempo, siccome antivedeva, dovevano recar la rovina del trono. Dopo essersi levato contro con ogni sua possa alla riunione degli ordini, fece parte dell' assemblea che assunse il titolo di *nazionale*; ma disperando di vederne uscire una costituzione monarchica, non estimò dovere attendere il fine di quel consesso, e sotto specie di inferma salute tornossene a Lione in sei primi mesi dell' a. 1790. Quando nel 1793, fu posto assedio a questa infelice città ebbe comuni co' propri concittadini i perigli e l' onore della difesa, e fu morto in una sortita contro le milizie della convenzione. Abbiamo di lui alcune *Operette* di giurisprudenza poco importanti; ed un *Trattato sull' adulterio* nel *Dizionario de' decreti* di Prost di Royer.

DESCHAMPS (Giuseppe-Francesco-Luigi), chirurgo, n. a Chartres nel 1740; andò a Parigi in età di 19 anni per istudiarvi la medicina. Ammesso alla scuola pratica nel 1764, ivi ottenne parecchi premi; fu fatto membro del collegio e sottentrò al celebre Desault nel posto di primo chirurgo della carità. Poscia fu nominato un de' chirurgi consulenti dell' imperadore; nel 1811 lo Istituto lo ascrisse nel suo elenco in luogo di Sabathier, e morì nel 1824. Percy e Roux tessero due orazioni sulla tomba di esso. Agli studi di questo modesto ed infaticabile dotto dobbiam saper grado del *Trattato storico e dogmatico della operazion della pietra* (Parigi, 1796-97, 4 vol. in 8.o), cui fan seguito parecchie *Osservazioni sulla legatura delle arterie*, già pubblicate dapprima nel *Giornale di medicina* compilato da Fourcroy (1793).

** DESCHAMPS (Gio.-Maria), letterato, n. a Parigi circa il 1750; fu segretario del ministro Montmorin, ma quando questi cadde, egli si ritrasse dalle pubbliche cose e tolto attese alle lettere cui accoppiò il conversar lieto e piacevole. Fu poi segretario di Giuseppina imperadrice, e di Napoleone, e quando seguì il divorzio volle accompagnarla a Beauharnais e con essa rimase fino al tempo della sua morte. Scrisse vari componimenti drammatici tanto pel teatro del *vaudeville*, come pel Feydeau, e pel teatro dell' Opéra. Tradusse dall' italiano il *Bardo della Selva nera* del Monti, e i suoi versi son degni dell' originale; collaborò nella tradezione della *Storia d' Inghilterra* di Smollette di Adolophus; ebbe parte in altre versioni di romanzi inglesi e particolarmente del *Monaco*, e collaborò nel *Giornale letterario* di Clement di Dijon dal 1796 al 1797.

** DESCHARRIÈRES (Gio.-Giuseppe-Claudio), letterato e sacerdote, n. a Fougeroles nel 1744; fu limosiniere in un reggimento d' artiglieria ed ivi si istrusse nelle matematiche e nella teoria del cannone, e le acquistate cognizioni militari gli giovarono quando, trovandosi parroco a Saint-Loup nel 1789, fece correre all'armi i suoi popolani e fortificò il luogo per preservarlo dal minacciato sacco de' terrazzani. Avendo negato di dar giuramento, cercò refugio in Isvizzera; acquetate le tempeste de' terroristi, tornò a dimorare a Belfort nel 1808. Dopo la ristanrazione fu limosiniere del collegio di Strasburgo, indi vicario della parrocchia di S. Gio., e morì nel 1831. Scrisse: *Saggio sulla storia militare del borgo di Saint-Loup* (1790); — *Saggio sulla storia letteraria di Belfort e delle sue vicinanze* (Belfort, 1808);—*Istoria della vita di Marco-Francesco-Giuliano Pierron* (Strasburgo, 1826); — *Osservazioni sulle antiche fortificazioni di Strasburgo, e sulle scuole di artiglieria in Francia* (1818). Lasciò parecchi mss., tra' quali la *Storia generale e particolare dell' artiglieria francese*.

DESCHIZAUX (Pietro), medico e sostituto del procuratore generale del gran consiglio, n. a Mâcon nel 1687; viaggiò in Russia ed in Persia; esplorò in queste contrade la botanica, che fu da lui coltivata con grande ardore, e morì circa il 1730. Aveva pubblicato: *Memorie per servire allo istruzione della Storia naturale delle piante di Russia*, ecc. (Parigi, 1725, in 8.o); — *Descrizione di un Viaggio fatto a Pietroburgo* (1728).

** DESCORCHES (Maria-Luigi-Enrico marchese di S.t-Croix), n. presso Vimoutier in Normandia nel 1749; fu gentiluomo del conte di Artois, ufficiale nel reggimento di Borbone e cav. di S. Luigi; nel 1782 andò plenipotenziario a Liegi, ed avendo seguito le dottrine della rivoluzione passò in fortea di ministro plenipotenziario in Polonia nel 1791; fu poi mandato alla Porta ottomana, ed essendo stato richiamato dopo il 9 termidoro, fu fatto prefetto nel dipartimento di Drôme; al ritorno di Napoleone dall' isola d' Elba fu il primo prefetto che pubblicò gli atti del nuovo governo imperiale. Morì nel 1830.

** DESCORCHES di SAINT-CROIX (Carlo), figlio del precedente, n. verso il 1783; fu prima impiegato nel ministero degli affari esteri, poi prese le armi, ed addetto allo stato maggiore si segnalò particolarmente al passo del Danubio nel 1809, indi alla battaglia di Essling dove toccò una ferita, ma sconfisse il generale Kleinau. Meritò la legion d'onore e il titolo di commendatore e gran croce dell'ordine del granducato di Assia; in età di soli 26 anni fu fatto brigadier generale; fece parte nel 1810 della spedizione di Portogallo ed ivi gli tolse la vita una palla di moschetto. Sotto sembianze d'uomo leggiero chiudeva un animo forte ed intrepido.

** DESCOURVIÈRES (Gio.-Giuseppe), missionario francese, n. a Goux-les-Usies nel 1740; rendutosi sacerdote, entrò a Parigi nel seminario delle missioni, e parti per Loango, accompagnato dall'ab. Joly nel ministero apostolico. Nell'agosto del 1768 approdarono alla coste d'Africa ed abbattutisi ad un negro cristiano furono da esso condotti a Kakongo. Quel re li accolse onorevolmente, e Descourvières in capo ad un anno riuscì a predicare il vangelo nella lingua del paese che in quel tempo aveva studiata; la mala condizione del clima li costrinse a tornare in Francia dove fu raggiunto dal suo compagno; ma poco dopo rifattisi nella prima sanità, partirono con altri compagni, a trovaron di nuovo graziose accoglienze appresso al re di Kakongo; ma da capo i maligni influssi del cielo africano costrinsero Descourvières, dopo aver perduto la maggior parte de' suoi compagni, a far ritorno ai lidi francesi nel 1775. Quattro anni dopo fu mandato in forma di procurator generale alle missioni della China, ma ravvivatasi la persecuzione contro i cristiani, dovè nuovamente ricondursi sul patrio suolo nel 1786. Al tempo della rivoluzione cercò rifugio in Roma, e morì nel 1804. Scrisse una *Grammatica* ed un *Dizionario Kokonghese*, che dovrebbero conservarsi nel collegio di Propaganda. *L' Estratto* del giornale da lui tenuto a Macao nella China, è stampato nella *Raccolta delle Lettere edificanti*, con una sua *Lettera*; e delle sue *Memorie* giovossi l'ab. Proyart per comporre la *Storia dei regni di Loango e Kokongo*.

DESCOUSU (Celso-Ugo), latinamente *Dissutus*, giureconsulto, n. a Châlons-sur-Saône l'a. 1480; fu par 2 anni professor di diritto canonico a Mompellieri, poscia passò a far dimora a Bruges, a Barcellona, a Madrid e finalmente a Toledo, dove ancor viveva nel 1532. Il *Dizionario* del *Moreri* (edizione del 1759) contiene la lista delle sue opere, e le più importanti son queste: de *Clausulis prorogatoriis* (Parigi, 1515); — *Consilia de rebus juris* (Lione, 1870); *Repertorio di tutte le leggi del regno di Castiglia*, in idioma spagnuolo (Valladolid, 1547, in fol.). — Un altro Celso-Ugo DESCOUSU, della stessa famiglia, confuso spesso col precedente; fu licenziato in diritto, canonico della cattedrale di Châlons-sur-Saôna nel 1522, e qualificavasi professore di lettere greche ed ebraiche a Parigi. Alle sue cure dobbiamo la prima edizione di *Teocrito* fatto in Francia (Parigi, presso Egidio Gourmont, circa il 1512, in 8.°); ed un'altra delle *Vite de' SS. PP. del deserto* di S. Girolamo (Lione, 1512, in fol.).

** DESCROCHETS (D. Pietro), benedettino di S. Vannes, n. a Verdun sull'esordire del sec. XVII; tenne le prime dignità dell'ordine, e morì nell'abbazia di S. Arnoldo a Metz nel 1672. Scrisse le *Storie* delle badie e de' monasteri di Metz, che rimasero inedite, e fornì *memorie* per la *Gallia christiana* di S.t Marthe stampata nel vol. IV di quest'opera.

** DESCROCHETS (D. Carlo), n. pure a Verdun; nel 1617 rendessi anch'egli benedettino di S. Vannes; poscia passò nella congregazione di Cluny; indi tornò a S. Vannes a finalmente si ricondusse a Cluny, dove chiuse la vita nel 1664. Pubblicò: *Ethica* (Parigi, 1616), o lasciò ms. *Quadruplex demonstratio christionissimi credendi*.

DESCROIZILLES (Francesco-Antonio-Enrico), chimico, segretario del consiglio generale delle manifatture, m. a Parigi nel 1825; ha fatto parecchie scoperte importanti sull'applicazione della chimica alle arti intorno alle quali son da vedere gli *Annali di chimica*, nei tomi XXII e L). Citeremo di lui: *Metodo semplicissimo per preservare i grani, le biade, gli orzi, la avene, il riso*, ecc., do *quotunque alterazione e da ogni scemamento in fabbriche assai meno spaziose e costose che non sono i granai ordinari, senza sorveglianza e senzo spesa maggiore dell' interesse del capitale* (Parigi, Delaunay e Mangie primogenito, 1819 in 8.° di un foglio) con un foglio di litografia.

DESEINE (Francesco), libraio, n. a Parigi; viaggiò più volte in varie parti d'Italia, e morì a Roma nel 1715. Abbiamo di lui: *Descrizione della città di Roma* (Lione, 1690, in 4.° e 4 vol. in 12.°); — *Nuovo viaggio d'Italia* (Lione, 1699, 2 vol. in 12.°); — *Biblioteca stusiona* o *Catalogo della biblioteca del cardinal P. L. Slusi* (Roma, 1690, in 4.°); — *Roma antica e moderna* (Londra, 1713, 10 vol. in 12.°); — *Tavole della geografia* (1690, in fol.)

DESEINE (Luigi-Pietro), scultore, n. nel 1759 a Parigi; ottenne il maggior premio nel 1780, a tornato in Roma, fu nel 1785 aggregato all'accademia, o prese vivamente a difenderla quando poco dopo fu fatta segno alle accuse de' novatori. Nimico d'ogni mutamento, ebbe la ventura di passare i procellosi tempi della rivoluzione senza essere inquietato, quantunque non era tale da nascondere per tema il propri pensieri. Al tempo della ristaurazione, ripigliò il titolo di scultore del principe di Condè; gli fu allogato il monumento del duca d'Enghien, e quello del duca di Berri, e morì nel 1822. Pubblicò: *Confutazione di una proposta di regolamento per l'accademia centrale di pittura*, ecc. (1791); — *Considerazioni sulle accademic*, ecc. (1791); — *Lettera sulla scultura che debbe ornare i tempj cattolici*, ecc. (1802); — *Notizie storiche sulle antiche accademie di pittura ed architettura* (1814); *Memorie sulla necessità del ristabilimento delle maestranze e corporazioni* (1816). I suoi principali lavori di scultura sono i busti di *Luigi XIV*, *Luigi XVII* e *Pio VII*; — le statue di *L' Hôpital*, e di d'*Aguesseau*, posto a pie' dei gradi della facciata della camera de' deputati; — *la Stazioni della passione di G. C. e la sua sepoltura*, bassirilievi che adornano la cappella del Calvario nella chiesa di S. Rocco; e il *mousoleo del cardinal du Belloy*.

DESENNE (Alessandro-Giuseppe), disegnatore di piccioli intagli per libri chiamati dai francesi *vignettes*, n. a Parigi nel 1785; mostrò fin da giovane buon gusto per le arti, ma fino all'età di 25 anni si stette contento alla condizion di copista. Nel 1812 fece la prima composizione. Fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1827, ornò una quantità di *edizioni* e segnalamente quelle di Boileau, di Molière, di Voltaire, di G. G. Rousseau, di Beaumarchais, di Bernardino di S.t Pierre. Non v'ebbe

chi meglio di lui sapesse concepire un subbietto, scerner lo stile più proprio ed immedesimarsi nell' autore che prendeva ad illustrare. Per le *opere di Walter Scott* conobbe essergli d'uopo imitar la maniera inglese e il fece molto valorosamente. Fu pubblicato il suo ritratto nella *Galleria universale de' ritratti* (Parigi, per Blaisol, 1827); ed il *Cataloge delle stampe, ornati e libri* a lui appartenenti fu messe in luce da Duchesna figlio (Parigi, per Merlin, 1827, in 8.º di 26 pag.). Convien consultare questo *catalogo*, chi vuol conoscere le opere di Desenne.

DESERIZ (Giuseppe-Innocenzio), cardinale ungherese, n. nel 1702 a Neitrà, m. nel 1765; è autore delle seguenti scritture: *Tractatus ad probandum piaculorum flammarum existentiam* (1738); — *Pro cultu litterarum in Ungaria* (1743); — *De initiis ac majoribus Ungarorum comment.* (1748-53-58, 3 vol. in fol.); — *Historia episcopalus diœcesis ac civitatis Vaciensis* (1763).

** DESESSARTS (Alessio), ecclesiastico, n. a Parigi nel 1687, m. nel 1774; si rendè celebre tanto come appellante e riappellante della bolla, quanto pe' suoi scritti che sono: *Parere di S. Tommaso sul timore* (1736); — *Trattato della venuta di Elia* (1737); — *Difesa de' SS. Padri e degli autori cattolici sul ritorno di Elia e sulla vera intelligenza delle Scritture* (1737); — *Continuazione della difesa*, ecc. (1740); — *Esame del parere de' SS. PP. e degli antichi ebrei sulla durata dei secoli* (1739); — *Dissertazione in cui si prova che S. Paolo non insegna che il matrimonio possa esser disciolto allerchè una delle parti abbraccia la religione cristiana* (1765).

** DESESSARTS (Gio.-Batt. PONCET), fratello del precedente, n. nel 1681; ebbe il diaconato, e morì nel 1762. Scrisse 14 *Libri sopra le convulsioni*; ed altre *operette* descritte nel *Catalogo della Biblioteca reale*.

* DESESSARTS (Giovanni-Carlo), medico, nipote del precedente, n. nel 1729 a Bragelegne, villaggio della Sciampagna, donde mosse alla volta di Tonnerre per attender ivi agli studi e di là venuto a Parigi, il compì nel collegio di Beauvais. Dalla povertà del suo stato fu consigliato nella prima giovinezza di porsi ad insegnar matematica; deliberatosi quindi per l' arte medica, andò a Reims a togliervi le insegne del dottorato, per non sostenere le gravi spese che richiedeva la facoltà di Parigi. Ma questa di moto proprio, quando egli si fu fatto chiaro, praticando la medicina a Villers-Cotterets ed a Noyon, ed eletto medico del duca d' Orléans, lo chiamò ad esercitarla in Parigi, e nuovamente gli conferì la laurea nel 1769. Allora fu incominciato a adoperare nelle cattedre di quella università, e stato alcun tempo su quelle di chirurgia e di farmaceutica, dal 1770 al 1775, per ultimo ne fu fatto decano l' a. 1776. Circa quel tempo contradisse infruttuosamente la proposta, fatta da Vic d' Azyr, della Società reale di medicina, credendo antivedere in essa una fucina certissima di odj e rivalità senza fine. Fu tra i primi membri dell' istituto, e morì grave di anni nel 1811. Pubblicò le seguenti opere: *Trattato dell' educazione de' fanciulli di tenera età*, opera importante che gli meritò il dolce titolo di medico de' fanciulli; — *Raccolta di discorsi, memorie ed osservazioni intorno alla medicina clinica*, opuscoli pubblicati già separatamente, tra i quali è notevole una bizzarra dissertazione sulle qualità mediche della musica. — Cuvier lesse all' istituto l'*elogio* di lui. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

DESESSARTS (Dionigi), comico, il cui vero nome era DÉCHANET, n. a Langres nel 1737; lasciò il foro pel teatro. Dopo avere per qualche tempo recitato in provincia, passò a Parigi al teatro della commedia francese nel 1772 rappresentando i finanzieri e i personaggi di cappa, e vinse il suo antecessore Bonneval. Desessarts era di smisurata grassezza e queste lo espese ai sarcasmi continui di Dugazon, i quali diedero il subbietto ad una graziosa commedia intitolata: *il Duello e il Desinare*. Conducevosi nel 1798 a visitare un suo amico in villa presso Châlons-sur-Marne quando nel cammino fu preso d' apoplessia, e morì nell' età di 61 anno.

DESESSARTS (Niccolò LEMOYNE, noto sotto il nome di), avvocato, poi libraio di Parigi, n. in questa città l' a. 1744; ivi morì nel 1810. Fu editore di un gran numero di opere e tra le altre della *Biblioteca orientale* d' Herbelot in 6 vol. in 8.º. Moltissime altre egli stesso ne scrisse e le principali sono: *Cause celebri* (1773, 1789, 196 vol. in 12.º); — *Scelta di nuove cause celebri* (1785-87, 15 vol. in 12.º); — *Saggio sulla storia generale dei tribunali de' popoli tanto antichi che moderni* (1778-84, 9 vol. in 8.º); *Processi francesi* (1786-89, 10 vol. in 12.º); — *Continuazione* (1790 ed anni seg., 10 vol. in 12.º); — *Dizionario universale di polizia* (1786-90, 8 vol. in 4.º); — *Secoli letterari della Francia* (1800, 1803, 7 vol. in 8.º); — *Nuova biblioteca d'un uomo di gusto* (1798-99, 4 vol. in 8.º; Parigi 1808, 1810, 5 vol. in 8.º). Il nome di Desessarts non fu scritto sul frontespizio di questa nuova edizione se non in quanto partecipò alle spese con Barbier; ma tutte le giunte son di quest' ultimo.

DESÈZE (Raimondo ROMAIN), uno dei 3 difensori di Luigi XVI, n. a Bordeaux nel 1750; esercitò da prima la professione di avvocato nel parlamento di questa città, ma se ne partì all' invito del ministro Vergennes, per aver campo di maggior fama nel foro di Parigi. La prima causa da lui difesa fu per le figliuole di Elvezio, affidatagli da Target, il quale toglievasi dall' esercizio del foro. Nel 1789, pose il suggello alla sua nominanza difendendo con vittoria il barone di Bezenval accusato di alto tradimento, e ricevette in tale incontro una medaglia d' oro dal re di Polonia, al quale il suo cliente atteneva. Quando la convenzione chiamò in giudizio Luigi XVI, desiderò assumere il carico rifiutato da Target, e non temè farsi collega di Tronchet e di Malesherbes, i quali proffersero lui alla scelta dell' augusto accusato. Desso fu che perorò alla presenza di quel tribunale nel dì 26 dicembre 1792. È concorde avviso che quell' *aringa* consta di belle parti e felici transizioni, ma che l' autore avria devute più fortemente concepire il suo sistema di difesa, e prendere un andamento più ardito. Ma tal rimprovero non può farsi che alla valentia di Desèze come difensore, non al suo coraggio come uomo. Ma se le sue parole lasciarono qualcosa a desiderare, Luigi XVI stesso ne fu cagione, il quale cancellò da quell' *aringa* le più forti verità e le argomentazioni più deliberative. Lungo tempo dopo la condanna del re, quando eran tanti i sospetti e tanti i proscritti, Desèze fu chiuso nella prigione della *Force* e ricuperò la libertà nel di 9 termidoro. Sotto il direttorio, il consolato e l' impero non accettò nessun pubblico uffizio, e nemmeno volle appartenere al consiglio di disciplina dell' ordine degli avvocati. La ristaurazione fu tempo per lui di onori e di ricompense. Eletto primo presidente della corte di cassazione nel 1815, fu surrogato nei *cento-giorni* da Muraire, al quale era

stato già sostituito, e cui di nuovo sottentrò nel secondo ritorno dei Borboni. Altre onoranze a lui si diedero; ed al tempo della sua morte che seguì a Parigi nel 1828, era conte, pari di Francia, cav. di Malta, gran tesoriere dell' ordine dello Spirito Santo, commendatore degli ordini del re, e membro dell' accademia francese, dalla quale le sue *aringhe* e *memorie* giudiziali stampate furono considerate come ottimi saggi letterari.

DESFAUCHERETS (Gio.-Luigi BROUSSE), autor drammatico, n. a Parigi nel 1742, da un ricco procuratore del parlamento; ricevette una ragguardevole educazione, e congiunse alla pratica nel trattare i civili negozi, un vivo intelletto di buone lettere. Ornato di un sentire squisito o di assai difficil contentatura, aveva varcato il 40.mo anno quando fe' rappresentare la sua prima commedia: *L'avaro creduto benefico*. Questo suo primo passo non fu avventurato, ma nel 1786, pose in sulle scene il *Matrimonio segreto*, che sempre ha ottenuto gli universali suffragi. Corse dietro volonteroso alle prime speranze che sorsero in cuore di tutti i buoni all' apparir della rivoluzione; fu nel 1789, membro della municipalità di Parigi, e quindi uno degli amministratori del dipartimento della Senna. Escluso da tutti gli uffizi dopo il dì 10 d' agosto, visse quanto più seppe appartato, sino a che tornati in onore i principj di buon ordine e di giustizia gli fu fatto agio di uscir dalla sua oscurità. Nel 1798, diede al teatro *I pericoli della presunzione*, commedia in 5 atti, che ha troppo oscuro inviluppo, ma lodata per stile facile e naturale. Da allora in poi non più che per diletto coltivò la letteratura. Nel 1801, accettò la direzione degli ospizi e delle prigioni di Parigi; tutto si consacrò a tai doveri, riformò gli abusi e preparò quei miglioramenti che sonosi introdotti nel governo di que' luoghi. Morì nel 1808, lasciando mss. altre commedie che non furono recitate nè messe a stampa.

** DESFIEUX (Francesco), uno de' più scapestrati rivoluzionari che contaminassero il sacro nome di libertà, n. nel 1755 a Bordeaux dov' era mercadante di vino, al primo romoreggiar della rivoluzione, corse a Parigi, entrò tra i giacobini, ed accusò Lafayette, Bailly o Dumouriez; dopo il 10 agosto fu tra i giudici che dovevan condannare quegli infelici che restarono illesi dal primo scempio; fu poi fatto arrestare dai girondini come capo di faziosi; nel processo dei girondini stessi comparve quindi a deporre contro di loro; ma finalmente, giunta l' ora per lui, fu accusato da Robespierre di aver fatto congrega con Hèbert ed Anacarsi Clootz, onde venne dannato a morte e saltò sul ceppo nel 1794. Pare che le sue massime di libertà ad altro non mirassero che a far lecita ogni più sozza voglia.

DESFONTAINES, autor drammatico, contemporaneo di Corneille; pubblicò dal 1637 al 1647, 15 opere teatrali in 5 atti ed in versi tutte però sotto alla mezzanità: 7 sono tragicommedie, o 6 tragedie. Rara ne è la raccolta. A lui si ascrive altresì: *Il Poeta cristiano che passa dal Parnaso al Calvario* (Caen, 1648); *Parafrasi sul Memento homo* (1613); — tre romanzi: *L' illustre Amalasunta* (1648, 2 vol. in 8.o); — *Le felici sventure di Celiante e Marilinda* (1636); — *L' incesto innocente* (1638). — ** *Ab ungue leo*, guarda o lettor mio a questi titoli e giudica che razza d' opera hanno ad esser codeste.

DESFONTAINES (Pietro-Francesco GUYOT), celebre critico, figlio di un consigliere al parlamento, n. in questa città nel 1685, m. a Parigi nel 1745; entrò da giovanetto nella compagnia di Gesù e professò la rettorica a Bourges con lode. L' amor dell' indipendenza li fe' tornare al secolo; si condusse a Parigi nel 1724, preceduto da qualche fama di lettere, o da prima collaborò nel *Giornale dei dotti* cui rendè alquanto splendore; pubblicò quindi o solo o in società con Frèron, Granet, Destrée, ecc. varie raccolte periodiche, come a dire: *Il novellista del Parnaso* (1731); — le *Osservazioni sugli scritti moderni;* ed *I giudizi sulle nuove scritture* (1745). L' ab. Desfontaines aveva molta lettura, buon gusto, facilità, ma forme poco gentili; la sua critica acerba, e i troppo parziali giudizi gli suscitarono nemici in gran frotta, e tra questi Voltaire fu il più tremendo. Senza farci ad esaminar le cagioni che originarono quella loro contesa famosissima, o i libelli che ne seguitarono, stiamoci contenti ad osservare che Desfontaines stesso riconoscevasi legato a Voltaire per qualche obbligo di gratitudine, e che fu il primo ad assalirlo pubblicando: *La Enriade* con *osservazioni critiche* (all' Aja, 1728). Le altre sue opere di maggior conseguenza sono: *Il Dizionario neologico* (1758, 7 vol. in 12.o); — *Traduzione di Gulliver* (1727); — *Racine vendicato*, contro le osservazioni di d' Olivet (Parigi con data d' Avignone, 1729); — *Traduzione di Virgilio*, in prosa (Parigi, 1743, 4 vol. in 8.o); L' ab. di La Porte pubblicò: *Lo spirito dell' ab. Desfontaines*.

DESFONTAINES (Guglielmo-Francesco FOUQUES DESHAIES, noto sotto il nome di), letterato, n. a Caen nel 1733; fu segretario del duca di Deux-Ponts, indi bibliotecario di *Monsieur* stato poi Luigi XVIII, e morì nel 1825. Come uno de' collaboratori della *biblioteca de' romanzi* ne pubblicò parecchi, come pure varie poesie, ma egli è noto principalmente per le molte opere teatrali che dettò tanto solo, che in compagnia di Barrè e Radet; le più commendevoli sono queste: *La Dote;* — *Arlecchino banditore (offieheur);* — *Il matrimonio di Scarron;* — *Colombina modello;* — *Omaggio del picciolo Vaudeville al gran Racine;* — *Il sig. Guglielmo* (Malesherbes), o *il viaggiatore incognito;* — *Chapelain o la lega degli autori contro Boileau;* — *Sofia Arnould;* — *Laniora*, ecc.

* DESFONTAINES (Renato-Luigi), botanico, n. nel 1751 o 52, nel borgo di Trembley da poveri parenti, i quali tuttavia lo mandarono da giovanetto alla scuola del villaggio; poco tempo dopo però quel maestro lo accomiatò, come pienamente incapace agli studi; trattossi allora fra' suoi genitori di metterlo a vil mestiere, ma egli promise di mutar modo e fu mandato al collegio di Rennes; furono sì rapidi i suoi avanzamenti che destò gran meraviglia in tutti, ond' ei spesso scriveva al padre ne desse novella al suo antico maestro di villaggio; datosi alla medicina, ma più di tutto alla botanica, in età di 30 anni laureossi ed in breve fu tenuto pel più istruito botanico del suo tempo; nel 1783, fu ammesso all' accademia, e coll' aiuto del governo imprese un viaggio in Barberia. Corse o visitò a parte a parte gli stati di Algeri e di Tunisi; e nel 1788, dopo due anni ne riportò a Parigi le materie di una grand' opera. Gli fu allora da Lemmoier suo protetto ceduto l' uffizio di professor nel giardino botanico, e da quel tempo in poi la sua vita è tutta immedesimata con la scienza. Mostrò più di 20 nuovi generi di piante, e l' anatomia vege-

tale gli è riconoscente per una delle sue più preziose scoperte, vogliam dire la differenza dell' incremento quindi della conformazione nei monocotiledoni e nei dicotiledoni. Questo benemerito dotto morì nel 1833. Oltre ad un gran numero di *memorie*, abbiamo di lui le seguenti opere: *Flora atlantica sive historia plantarum quæ in Atlante, Agro Tunetano et Algeriensi crescunt* (Parigi, anno VI, 1798, 2. vol. in 4.º con tav.); ed è questo il suo principale lavoro; — *Frammenti del corso di botanica*, ecc., ristampati sotto il titolo di *Corso di botanica elementare e di fisica vegetale* (1796, 1 vol.); — *Quadro della scuola botanica del museo di storia naturale di Parigi* (1804, 1 vol. in 8.º); — *Scelta di piante del Corollario di Tournefort* (1808, 1 vol. in 4.º, con tav.); — *Storia degli alberi e degli arbusti che possono esser coltivati* (1809, 2 vol. in 8.º).

DESFORGES, m. a Parigi nel 1768; era copista di procuratore, e non aveva ancor pubblicato che alcune opericcluole di nessun momento, quando trovossi per caso al teatro dell'Opéra nel 1749, il giorno in che vi fu arrestato il principe Odoardo, detto il pretendente d'Inghilterra. Indignato a cotale atto di violenza, scrisse per rinfacciare alla nazione l'onta che su lei ricadevane, un componimento in versi che allora ebbe gran corso. Un amico, cui aveva confidato esserne egli l'autore, ebbe la infamia di denunziarlo: fu condotto al monte S. Michele, e chiuso in una segreta scavata nella roccia di 8 piedi quadrati, dove altro raggio di luce non penetrava fuor quello che potea venire di traverso alle screpolature d'un antico scaleo. Dopo aver tratto guai per 3 anni in quel carcere orribile, fu fatto segretario del maresciallo di Broglio al cui fratello era debitore della ricuperata libertà, e dopo la morte di madama di Pompadour diventò commissario di guerra. È autore di una commedia rappresentata al Teatro Francese che s'intitola: *Il ricolo segretario* in un atto ed in versi (1758), e pubblicò altresì: *Natilica*, novella indiana (1749); e la *Critica della Semiramide* (1748).

* DESFORGES (Pietro-Gio. Batt. CHOUARD), autore ed attore comico, n. a Parigi nel 1747 di madre adultera e plebea; nel collegio di Beauvais ebbe a maestro di belle lettere Delille, a già dall'età puerile sentiva in sè l'ingegno poetico, cosicchè di nove anni arramacciò tre tragedie e sbozzò un poema. Ma il padre lusingato dalla speranza di procacciargli un'agiata fortuna, lo addisse all'arte medica, a cui meno per avventura egli era da natura invogliato. L'abbandonò quindi tosto per amor della pittura e si annoiò tra poco ancora di questa. La vivezza del suo ingegno avevagli procacciato l'amicizia di molti nobili scapestrati, ma andato in rovina il suo genitore, l'usar con essi non più gli convenne, e nella necessità del sussistere ebbe a grazia della fortuna il trovare chi gli pagasse 12 franchi l'una certe canzoncine italiane ch'ei voltava in francese ad uso del teatro. Ad un tratto risolvè di farsi commediante, ed esordì felicemente nel 1769 rappresentando le parti di amoroso, nelle quali esercitatosi in molti teatri di provincia, venne a grado a grado in tanta riputazione, che l'a. 1779 fu chiamato a recitare in Pietroburgo con lo stipendio di 400 rubli e il dovere di sole dieci rappresentazioni per anno. L'ozio pertanto lo invogliò a scriver commedie, e spesi a questo modo parecchi anni, stimolandolo il desiderio della patria, fece ritorno a Parigi, dove rinunziato affatto alle scene, chiuse quietamente i suoi giorni nel 1806. Infiniti sono gli scritti da lui dati alle stampe, e pure ne aveva in pronto assai più, che gli furono involati mentre viaggiava, da uomo non so dire se tenero o invidioso dell'onor suo. Noteremo i titoli di quelle che furono accolte con maggior favore, benchè non sorpassino in vero il confine di mediocrità; ciò sono: *La prova contadinesca*, e *Teodoro e Paolina*, melodrammi posti in musica da Gretry; — *Tom. Jones a Londra*, com. in verso; — *I marinai o l'intercessore baggeo*, com. in verso; — *Griselide*; — *Gioconda*; — *Il sordo o la locanda piena*; — *La parrucca di lana*; — *Lo sposa imprudente*; — *I due contratti*; — *La moglie gelosa*; — *L'omicizia nel villaggio*; — *Lo scontro impensato*; — *Giovanna d'Arco ad Orléans*, ecc. ecc. Oltre a queste volgarizzò la *Tavola* di Cebete, ed il *Manuale* di Epitteto; compose un romanzo licenzioso col titolo: *Il poeta, o memorie d'un uom di lettere*; e lasciò ms. la versione della *Gerusalemme Liberata*, e di gran parte delle opere dram. del Metastasio. = Art. com. dal sig. Isidoro Trancrini da Napoli.

DESFORGES-MAILLARD (Paolo), letterato di mezzano valore, n. a Croisic, m. nel 1772; sarebbe oggidì nella più profonda obblianza, benchè fosse membro di molte accademie, senza un singolar trovato del quale egli usò per dar maggior grido a' suoi versi. De la Roque compilator nel *Mercurio* avevagli significato non voler più stampare cose sue. Desforges che abitava presso ad un vigneto chiamato *Malcrais*, pensò mandar suoi componimenti sotto il nome di madamigella Marciais de La Vigne. Non solamente allora furono ricevuti, ma il povero de la Roque fieramente s'innamorò di questa novella e incognita Saffo e le dichiarò nel suo giornale la passione che il tormentava. Molti altri, tra' quali Destouches e fin anco Voltaire indirizzarono i loro omaggi alla nuova musa. Desforges allora si manifestò, e di tutta questa gente così ammaliato, sovr'altri non ricadde che sopra lui la forza della malia, perocchè i suoi versi tornarono ad esser quel ch' egli erano veramente, cioè men che mediocri. Questo aneddoto diede a Piron il subbietto della *Metromonia*. Abbiamo di esso: *Poesie di madamigella Malcrais de la Vigne* (1735); — *Poesie sul conquisto di Berg-op-Zoom*, francesi e latine (1748); — *Gli alberi*, idillio (1757); — *Opere in verso e in prosa* (Amsterdam, 1759, 2 vol. in 12.º).

** DESFOURS di La GENETIÈRE (Carlo-Francesco), uno de' più avventati settatori de' convulsionari, specie di setta d'uomini parte illusi parte tristi che in sul passato secolo era sorta in Francia, e si credeva avere spesso nel suo seno uomini e donne dotate di profetico spirito. Desfours adunque collo scritto e col denaro molto aiutò questa setta. Egli era nato a Lione nel 1757, e morì nel 1819. Abbiamo di lui: *Raccolta di predizioni importanti fatte dal 1733 in poi*, ecc. 1792, 2 vol. in 12.º); — *I tre stati dell' uomo* (1788); — *Protesta contro le calunnie del P. Crèpe*; — *Avviso ai cattolici sull' indole dei segni e dei tempi in che viviamo, o della conversione degli ebrei*, ecc. (1795); — *Compendio dei tre volumi di M. de Montegeron*; — *La vera grandezza e costanza e magnanimità di Luigi XVI*, ecc. (Lione, 1814).

DESGABETS (Roberto), benedettino della congregazione di S. Vannes nella diocesi di Verdun, m. procuratore generale del suo ordine a Breuil nel 1678; è tenuto per uno de' primi metafisici del suo secolo; per lungo tempo con molta lode attese all'ammaestra-

menio, e molto giovò a fare adottare a' suoi confratelli la filosofia cartesiana. Questo dotto infaticabile molto scrisse e particolarmente sull'eucaristia, ma poco diede alle stampe. La raccolta delle sue *Opere* in 2 vol. in fol., conservavasi nella badia di Senones ed in quella di S. Mihiel. Il Mareri ne dà il catalogo.

** DESGALLARDS (Niccolò), latinamente *Gallasius*, ministro di Ginevra; fu mandato in Londra ad istituirvi una chiesa francese nel 1560, e l'anno appresso assistette al sinodo di Poissy. Nel 1564 trovavasi ministro della chiesa d'Orléans e fu molto caro a Calvino, che, secondo Bayle, ebbe in lui, più che un imitatore, un copista. È autore di un *comento* all'Esodo, — di qualche opera di *controversia*, ecc. ma è più noto per la sua edizione di S. Ireneo: *D. Irenei episcopi lugdunensis opera*, ecc. (Parigi, 1570, in fol.).

DESGARCINS o de GARCINS, attrice del teatro francese, nata nel 1771 a Parigi; fu ascritta nel 1788 per le parti di *prima amorosa* nella tragedia, e molte ne creò. In un accesso di gelosia essendosi ferita di 3 colpi di pugnale ebbe una lunga convalescenza; ottenne un riposo del quale giovossi per ritrarsi in villa. Ivi sorpresa nella notte dai ladroni che la trascinarono in una grotta, vi rimase per ben 24 ore pria che niuno accorresse a liberarla; il suo cervello già indebolito si sconvolse interamente, e morì in istato di furore l'a. 1797.

** DESGENEIX, n. a Torino nel 1770; combattè contro la Francia dal 1792 al 1800, e lasciò le armi quando il Piemonte fu posto sotto il dominio francese. Nel 1814 diede opera al riardinamento dell'artiglieria piemontese e fu nominato maggiore e nel 1820 luogotenente colonnello. Nel 1821 comandava il presidio della cittadella di Torino quando il popolo e la milizia bandirono la costituzione. Egli già movevasi per far meller fuoco alle artiglierie contro i costituzionali, quando fu trafitto da un colpo di sciabola da un sergente delle guardie piemontesi chiamato Retatore. Desgeneix spirò sull'istante e il presidio levò il vessillo costituzionale.

DESGENETTES (Renato-Niccolò DESFRICHE barone), medico celebre, n. nel 1762 ad Alençon; cominciò gli studi medici a Parigi, e prese i gradi scolastici a Mompellieri nel 1789. Addetto siccome medico all'esercito d'Italia nel 1793, non tardò a dar belle prova del valor suo, che gli frattarono la estimazione dei generali ed un rapido avanzamento. Al tempo della spedizione di Egitto fu eletto primo medico dell'esercito di Oriente. Varj segni di pestilenza essendosi manifestati nello spedale di Jaffa, Desgenettes non stette in forse a inoculars alla presenza dei soldati l'umore dei gavoccioli, che tanto gli spaventava, e per questo eroico sacrifizio rendè loro il perduto animo. Dopo la partenza di Bonaparte, ebbe l'amicizia e la confidenza di Kléber, e a lui restò il carico di tutto l'ordine medico dell'esercito. Ridottosi in Francia nel 1802 fu fatto primo medico dello spedale di Val-de-Grâce e due anni dopo ispettor generale di sanità militare. Nel 1805 fu mandato in Spagna ad osservare il contagio che l'anno antecedente aveva fatto grande strage a Cadice. Poscia venne sempre chiamato al servigio dell'armi, e per ogni dove diede nobilissime prove di sommo ingegno e d'animo onoratissimo. Nella guerra di Russia distolse Napoleone dal trasformare in alloggia militare lo spedai degli esposti di Mosca, dicendogli: » Questo somiglierebbe alla strage degl'innocenti ». Fatto prigioniero nella ritirata, dimandò ad Alessandro la propria libertà come premio dei buoni servigi che aveva renduto ai soldati russi, e la ottenne con speciale decreto. Nuovamente chiamato ad assistere alla guerra di Dresda, fu costretto di cercar rifugio a Torgau, nè si ricondusse a Parigi che nel 1814. Trovossi alla battaglia di Waterloo come primo medico dell'esercito e della guardia imperiale. Perdè quel duplice ufficio, nè prima del 1819 fu riposto nel consiglio di sanità. Il discorso letto da lui per la distribuzione dei premi alla scuola di medicina nel 1825, avendo mosso alcuni romori, la scuola fu per picciol tempo soppressa, e quando venne riordinata Desgenettes non fu più compreso nel novero dei professori. Sopportò questo nuovo sinistro con la costanza non nuova in lui, e continuò a scrivere le svariate sue opere. Nella rivoluzione del 1830 gli fu restituita la sua cattedra di igiene. Fu eletto medico degli invalidi, socio onorario dell'accademia delle scienze, e morì nel 1837 in età di 75 anni. Oltre a moltissimi articoli nei giornali di medicina e scientifici, a varj discorsi per solenni occorrenze con l'*Elogio* di Hallé, cose tutte lette nella facoltà di medicina dal 1809 in poi, citeremo di lui gli *opuscoli* stampati al Cairo (1800, in 4.º piccolo). Questo volume raro è in gran parte composto degli *articoli* che l'autore fornì alla *Deca egiziana*, giornale fondato da lui; — *Storia medica dell'esercito d'Oriente* (Parigi, 1803, in 8.º), opera molto stimata; — *Elogi degli accademici di Mompellieri*, raccolti e compendiati per giovarne la storia delle scienze del sec. XVIII (1811, 1 vol. in 8.º). L'autore annunziava il pensiero di continuare quest'opera, ma non fu pubblicato che il solo volume rammentato di sopra.

* DESGODETS (Antonio), architetto, n. a Parigi nel 1653, m. nel 1728; fu professore dell'accademia di architettura, e pubblicò due opere che lo posero in meritata celebrità: *Gli edifizi antichi di Roma disegnati e misurati con somma diligenza* (Parigi, 1682, in fol.; ivi 1779, in fol.); — *Leggi del fabbricare* (1744, in 8.º) con note di Goupy; quest'opera fu ristampata più volte. Lepage ne ha dato una nuova edizione concordandola col nuovo codice.

** DESGOUTTES (Giovanni), nato verosimilmente nel Borbonnese; dimorò a Liona e fiorì ai tempi di Francesco I. Abbiamo di lui: *Il primo libro della Storia di Filandro* (Lione, 1544); — una traduzione d'un Italiano di Luciano, col titolo: *Luciano, di quei che servono a salaria nelle case dei grandi*, ec. (Lione, 1557); e una *traduzione* in prosa francese dell'*Orlando furioso* fatta da Giovan Martin, della quale il Desgoutles fu soltanto l'editore: essa è la prima eseguita in Francia.

DESGRANGES (Tiburzio du PEROUX), n. nel 1678 da una famiglia nobile del Berri; consacrò tutta la vita sua nella pratica delle virtù cristiane. Condotto dall'ardore della sua carità in Provenza, mentre ivi più crudamente imperversava la peste, uscì libero da quel contagio benchè di continuo lo affrontasse senza tema. Tornato a Parigi andossi a rinchiudere tra i poveri di Bicêtre edificandoli col buono esempio e ammaestrandoli colle parole. Avendo quindi ottenuto il posto gratuito di limosiniere dei galeotti, gli seguitò nel loro cammino e in tutte le loro fatiche, profferendo largamente a que' derelitti tutti i soccorsi di spirito e di corpo. Questo apostolo dell'umanità morì nel 1726 affranto dalle sue generose fatiche. Aveva fatto in quell'anno medesimo più di 800 leghe seguitando le tratte dei miseri condannati.

** DESGRANGES (Gio. Batt.), medico, n. nel 1751 a Mâcon, dove fece i primi studi; di 19 anni entrò nello spedale della Rocella, poscia in quello di Lione, e di 25 anni fu ammesso nel collegio reale di chirurgia della stessa città. Molto si segnalò nell'assedio della medesima o fuggi co'difensori di essa nella Svizzera. Dal senato di Berna obbe una medaglia d'oro fatta coniare particolarmente in onor suo. Tornato a Lione nel 1802, vi fondò la società di medicina; fu tra i propagatori della vaccinazione in Francia, e dopo lunga e penosa malattia, morì nel 1831. Molto sue giudiziose scritture adornano i giornali di medicina. Tra le principali son queste stampate anche a parte: *Lettera al signor Prosi di Croyen, su i modi onde richiamare a vita i fanciulli che sembran morti nel nascere* (1799); — *Memorie ed osservazioni sulla introversione e retroversione della matrice*, eccellente lavoro premiato dall'accademia reale di chirurgia di Parigi; — *Sull'uso dell'alcali volatile nella cura delle malattie veneree* (1786); — *Osservazioni sul potere e la influenza dell'immaginazione delle donne incinte sul feto*. Nel 1831 il dottor Pointe pubblicò a Liona l'elogio storico di esso.

* DESGRAVIES (Claudio), scrittore francese, n. verso il 1755, m. nel 1815; era ingotenente di *Louveterie* (cioè dell'equipaggio per la caccia del lupo) e soprintendente delle cacce del principe di Conti; lasciò un *Saggio sull'arte del cacciare*.

DESGRAVIERS (Agostino-Claudio LECONTE, cav.), suo fratello, legatario del principe di Conti cui era stato fedel servo ed amico; morì nel 1822 per cordoglio della perdita di una causa che sostenne a fine di ottenere il pagamento della somme dovuto sul prezzo del dominio dell' isola Adam, acquistato nel 1783 da Luigi XVIII allora conto di Provenza. I documenti di questo processo furono raccolti e pubblicati, sotto il titolo di: *Causa del cavaliere Desgraviers* (4 vol. in 8.º).

DESGROUAIS, grammatico, n. presso Parigi nel 1703, m. in questa città nel 1766; pubblicò dal 1713 al 1746 contro la traduzione di Virgilio condotta dall'abate Desfontaines, varie scritture, dalle quali presso il *Moreri* (edizione del 1759) si può leggere la lista. Abbiamo anche di lui i *Guasconismi corretti* (Parigi, 1766, in 8.º; ivi 1812, in 12.º).

** DESGUERROIS (Maria-Niccolò), dotto ecclesiastico, n. ad Arcis-sur-Aube verso il 1580; studiò a Parigi, indi passò a Troyes; predicò con gran zelo la divina parola, ed indefessamente attese alla storia ecclesiastica; rifiutò molti benefizi proffertigli dal proprio vescovo, e si volse in particolar modo a far ricerche intorno alle vite de' santi. Fu canonico della chiesa di Troyes in età di 81 anni e ne esercitò con gran zelo il ministero; ma 9 anni dopo, cioè nel 1670, rinunziò a quel carico, o morì nel seguente anno. Abbiamo di lui: *La santità cristiana contenente la vita, morte e miracoli di vari santi francesi*, ecc. (1637); — *Le verità di S. Aventino* (1661), — *Sancti Lupus et Memorius cum Attila rege* (1615); — *Ephemeris sanctorum insignis ecclesiæ Trecensis*, ecc. (1618); — *Le vite dei vescovi di Troyes*, ecc.

DESHAUTESRAYES (Michelangiolo-Andrea le ROUX), celebre erudito in studi orientali, n. nelle vicinanze di Pontoise, l'a. 1724, m. a Ruel nel 1796, dopo aver tenuto per 32 anni la cattedra di lettere arabe nel collegio di Francia; fece grand'utile ai dotti ponendo ogni sua cura nella stampa della *Storia generale della China*, tradotta dalla lingua chinese dal P. Moyriac (1777, 1785). Scrisse diverse operelle, tra le quali si notano particolarmente: *Compendio della vita di Stefano Fourmont* (suo zio), e *Notizie sulle opere sue* (Parigi, 1747); — *Dubbi sulla dissertazione de M. di Guignes che ha per titolo: Memoria nella quale provasi che i chinesi sono una colonia egiziana* (1759, in 12.º); — *Breve dissertazione sulle lingue*, nella *Biblioteca* di Petity (1766, III).

DESCHAYES (Luigi), barone di Courmemin; fu mandato da Luigi XIII a trattar varj negozi politici in Levante, in Danimarca, in Persia ed in Moscovia. Avendo poi fatto lega coi nemici del cardinale di Richelieu, che avea rifiutato di affidargli una legazione in Svezia, fu arrestato in Germania dove cercava trovar danari su i gioielli della regina madre, a tradotto a Bèziers, gli fu mozzato il capo nel 1632. Sotto il nome suo vennero a stampa le segnenti opera: *Viaggio in Levante fatto per ordine del re nel 1621 dal sig. D. C.* (Parigi, 1624, 1629, 1645, in 4.º); — *Viaggi in Danimarca, corredati di annotazioni* da P. M. L. (Parigi, 1664, in 12.º). I ragguagli, contenuti nella prima di queste opere, son diligenti e curiosi.

DESHAYS (Gio. Battista), pittore, n. nel 1729 a Rouen; fu discepolo di Vanloo; viaggiò in Roma e fu fatto socio dell'accademia di pittura, nel 1758; morì a Parigi, nel 1765. Le sue molte composizioni hanno i vizi della scuola d'ondo egli era uscito, ma non sono senza pregi. Vi si vede molta espressiono a verità nalla figure; ed è più stimabile nel colorito cha nol disegno. Uno de' suoi più ragguardevoli quadri è il *S. Benedetto moribondo* fatto per una chiesa d' Orléans. Cochin figlio, pubblicò: *Lettere sulla vita di Deshays* (1768, in 12.º). — ** Ebbe un fratello chiamato Giovanni-Eleonoro pittor paesista che gli sopravvisse.

DESHOULIÈRES (Antonietta, du LIGIER de la GARDE), nata a Parigi nel 1634, morta nel 1694; appartenne all'accademia d'Arles, e del Ricovrati di Padova; mentre visse fu soprannomata la *decima Musa*, *la Calliope francese*. Il tempo confermò il giudizio dagli uomini del suo secolo sopra i suoi saggi nei generi tragico, comico, o melodrammatico, e condannò all'oblio la sue rime la *silles*, *ailles*, *illes* ed *ties*, i suoi sonetti, le sue canzonette e i suoi ritratti un tempo tanto vantati. Voltaire assegnò a questa donna un luogo nel *Tempio del gusto*, ed ella il meritò pe' suoi idilli, per alcune egloghe e per lo parafrasi di vari salmi. È cosa notabile quanto singolare cha il merito di Racine fosse negato da due donne cho furono le più ingegnose del tempi loro. Madama Dèshoulieres o madama di Sèvignè, le quali anteposero la *Fedra* di Pradon a quella del grande autore dell'*Atalia*. Le opere di questa donna furono pubblicate a Parigi nel 1687 e ristampate più volte. Le edizioni dalle quali si fa maggior conto, sono quelle del 1747 in 2 vol. in 12.º, a del 1799, in 2 vol. in 8.º.

DESHOULIERES (Antonietta-Teresa), figlia della precedenta, n. a Parigi, nel 1662; redò, ma solo in parte, l'ingegno materno. Dopo avere ricusato parecchi matrimoni, fu presa, essendo ancor giovane, da un canchero nel petto, pel quale patì 20 anni continui, e morì nel 1718. Abbiamo alcune sue epistole, canzoni, madrigali ad altre poesie che fan seguito a quelle della sua genitrice nella edizione del 1695 e nelle seguenti.

DESHUTTES (il cavaliere), maresciallo di campo onorario, cavaliere di S. Luigi, fratello della guardia del corpo che fu trucidata col signor di Vari-

rouri nelle giornale del 5 e 6 ottobre, sul piano della scala della regina; compiè nel dì 25 febbraio del 1834 in Lione una vita ch'è tutta conforme a quei principj di onore e lealtà che avea preso a seguire.

** DESIDERJ (Ippolito), missionario gesuita, n. a Pistoia nel 1684; fu mandato in India nel 1712 e due anni dopo partì per le missioni del Tibet; apprese la lingua persiana in Surate, indi si rimise in via col padre Freyre e traversando paventose montagne, giunsero a Cachemir e vi soprastettero fino al maggio del 1715. Indi pervennero a Lalar, dove prima furono trattati con molti riguardi, ma poscia sostennero un processo essendo creduti ricchi negozianti. Partiti da Lalac, passarono a Lassa, e di là il Desiderj fu richiamato dal papa ad istanza dei cappuccini di quel paese nel 1727. Giunto in Roma, ivi morì nel 1733. Tra le *Lettere edificanti*, una ve ne ha dettata da lui. Ma esso a somiglianza degli altri missionari poco descrisse i visitati paesi e solo si stette contento a notare certe conformità che secondo lui trovava tra la nostra religione e quella dei tibetani. Tradusse in latino il *Kangiar*, libro, che appresso agli abitanti del Tibet ha la medesima autorità che la sacra scrittura fra noi.

** DESIDERJ (Girolamo, *seniore*), bolognese; andò a Roma a studiare le leggi, e compiuti quegli studi ritornò in patria ove fu laureato l'a. 1658. Si piacque più di tutto delle belle lettere, della erudizione, e della poesia sì latina che volgare, come pure della musica. Molte arcademie l'ebbero tra i loro soci, e morì nel 1692. Pubblicò varî opuscoletti, cioè: *Il figliuol prodigo*; — *La Susanna*; — *Licenza del Redentore dalla madre*; — *Il figliuolo della vedova di Naim*; — *La vittoria di S. Filippo Neri*; e il *Trattato della musica*, che sta nelle *Prose dell' Accademia dei Gelati*, e molte *rime* sparse in diverse raccolte.

** DESIDERJ (Girolamo, *giuniore*), bolognese, nipote del precedente. Prese gran diletto di poesia e di belle lettere, e fu ascritto non solo a tutte le accademie della sua patria, ma ancora di altre città; scrisse in versi; recitò varie orazioni accademiche, e morì nel 1781. Abbiamo di lui alle stampe: *Ottave ad onore di Maria Vergine*, ecc.; — *Delle tre arti della Pittura, Scultura e Architettura, orazione*.

DESIDERIO (S.), vescovo di Langres, sostenne il martirio, circa l'a. 264; la sua *vita* scritta da Warnahaire trovasi sotto il dì 22 maggio nei bollandisti, ma la chiesa celebra la sua festa il 23 dello stesso mese.

DESIDERIO (S.), arcivescovo di Vienna nel Delfinato, l'a. 596; fu ucciso nel 608 presso Lione per ordine della regina Brunechilde, per avere dato biasimo alla scandalosa vita di essa. — Le leggende fanno ricorda altresì di altri 4 *Desiderj*: uno vescovo di Nantes, verso il 461. Il secondo vescovo di Cahors, del quale ci rimangono molte *Lettere* nella *Biblioteca dei Padri*, e che morì nel 655. Il terzo arcivescovo di Bourges, del quale nella raccolta del P. Labbe, si trova scritta una vita: e il 4.º vescovo di Châlons poi di Gap, m. circa il 551.

DESIDERIO, ultimo re dei longobardi; era duca d'Istria; al tempo della morte di Astolfo che fu del 756, appresentossi come suo successore e ottenne il seggio a preferenza di Rachis fratello maggiore di esso Astolfo, e fu incoronato nel 757. I giusti sospetti, che in lui movevano le pretensioni del pontefice romano, il persuasero a cercar l'amicizia di Carlo magno, che gli dette in moglie la propria figlia; ma il buon Desiderio cadde da ogni sua speranza, perocchè l'ambizioso imperadore ripudiò la giovane principessa dopo un anno di matrimonio, e congiungendo le sue milizie a quelle di papa Adriano, del quale il re longobardo occupava gli stati, depose questo infelice re nel 774 e rilegollo in un chiostro.

DESIDERIO duca di Tolosa, ed uno dei capitani di Chilperico primo; nel 577 tentò occupare gli stati di Childeberto, re di Austrasia allora in età fanciullesca, ma toccò piena sconfitta, presso Limoges, da Mummol generale dei borgognoni. Dopo la morte di Chilperico, Desiderio essendosi posto alla impresa di mettere la corona dei sassoni sul capo del giovane Gondebaldo creduto figlio di Clotario I, toccò una seconda rotta dalle armi di Gontrano re di Borgogna, e fu costretto a riconoscerne la sua signoria. Rimase ucciso innanzi a Carcassona nel 587.

** DESIDERIO (*monsieur*), è ricordato dal Lanzi nella scuola napoletana come un celebre pittore di *prospettive* che accompagnava con figurine colorite ed accordate mirabilmente. Fiorì in Napoli al tempi del Corenzio, cioè nella prima metà del sec. XVII. Fu forse, per nazione, francese.

DESILLES (il cavaliere), n. nel 1767 a S. Malò; ufficiale nel reggimento reale, faceva parte del presidio di Nancy, quando nel mese di agosto del 1790 il general Bouillé si approssimò a questa città per reprimere la sollevazione dei soldati. Desilles fece l'estremo d'ogni sua possa per tornare i suoi commilitoni sotto le antiche insegne; strappò più volte le micce dalla mano dei cannonieri, e cadde trafitto da varie palle. La sua fede fu lodata dall'assemblea costituente; diede subbietto a parecchie scritture drammatiche, e fu eternata dall'opera delle arti. — ** La sollevazione di Nancy segna un'importante epoca della prima scissura tra gli uomini della rivoluzione, cioè tra giacobini e costituzionali. Desilles che apparteneva a quest'ultimi, morì saltando sulla fumiera di un cannone dove si assise per impedire che i furibondi soldati vi mettessero il fuoco. Allo veramente degno dei più intrepidi guerrieri dei tempi antichi e moderni.

** DESINNOCENS (Guglielmo), chirurgo, n. circa la metà del sec. XVI a Tolosa; esercitò con lode l'arte, e viveva ancora nel 1604. Abbiamo di lui: *Trattato della peste*, tradotto dall'originale latino di Lorenzo Jonbert (Lione, 1581); — *Esame degli elefantiaci o lebrosi* (1595); — *Il Chirurgo metodico* (1597); — *Osteologia* (1604).

DÉSIRÉ (Arturo), n. in Normandia circa il 1510; entrò a parte di tutti i furori della lega. Commessogli da alcuni frati sediziosi di portare a Filippo II re di Spagna una lettera, nella quale supplicavasi a quel monarca di muovere al soccorso dei cattolici, fu preso sulla Loira nel 1561 e condannato dal parlamento a star rinchiuso per 5 anni in una certosa; compiuto questo tempo, pose dimora a Parigi, ripigliò a scrivere contro i calvinisti, e morì nel 1579. Delle molte sue scritture è registrato il catalogo nelle *Memorie* di Niceron (t. XXXV); da noi non saranno qui citate più che quelle di che fanno ancora ricerca i bibliografi; *La battaglie e le vittorie del cavalier celeste* (1560, in 16.º); — *Il modo di viaggiare con sicurezza nelle campagne senza pericolo di essere assassinato da' ladri nè dai masnadieri* (1575, in 8.º); — *Il gusto e il di-*

luvio dei cavalli da fitto col ritorno di Guillot il porcaio sulle miserie e calamità di questo regno, in versi (1578, in 8.º) rarissimo.

** DESISTRIÈRES (Francesco-Michele), visconte di Murat; fu consigliere del re, suo siniscalco e consigliere alla magistratura di Carlades; morì a Vic nel 1804. Abbiamo di lui: *Discorso sull' origine delle leggi*, ecc. (Parigi, 1769); — *L' arte di coltivare i paesi montani e i climi freddi* (1774); — *Storia di Auvergne* (1782). — Il suo avolo e bisavo per nome Giovanni, m. nel 1692, lasciò mss.: *Memorie curiose sopra i feudi di ciascuna provincia di Francia; — Istoria d' Auvergne cui fa seguito un registro di nobili famiglie di questa provincia ed una storia particolare del paese di Carladès*; — Un altro Giovanni, più antico, pubblicò nel 1582 il *Panegirico della regina Margherita di Valois*, ecc., in versi. — Francesco, fratello di questo ultimo, avvocato del parlamento, priore di S. Stefano e canonico di S. Gerando d' Aorillac, nel sec. XVI, pubblicò: *Discorso della convocazione de' concilj in seguito d' una disputa avuta con un religioso dell' ordine francescano* (Clermont, 1594); in questa scrittura l' autore si chiarisce avverso ai frati, e zelante gallicano.

** DESJARDINS (Gio.) latinamente *Hortensius* o de *Hortis*, celebre medico, n. presso a Laon; prima insegnò belle lettere nel collegio Lemoine; poscia professò medicina, e Francesco I lo annoverò tra' suoi medici. Non scrisse opere, ma ebbe tanta reputazione nell' esercizio dell' arte, che era creduto capace di guarire qualunque malattia, purchè (già s' intende) l' ora di morte non fosse giunta. Morì improvvisamente nel 1519 mentre era a mensa solennizzando il suo giorno natalizio.

DESJARDINS (Martino van den BOGAERT, noto sotto il nome di), scultore olandese, n. a Breda nel 1640; fu ammesso nell' accademia di Parigi l' a. 1671; fece la statua equestre di Luigi XIV che era rizzata in Lione sulla piazza di Bellecour, e fece anco l' altra dello stesso monarca che adornava la piazza delle Vittorie in Parigi (amendue questi monumenti furono distrutti nella rivoluzione), ed un gran numero di altre opere per la chiesa del collegio Mazzarini, pel parco di Versailles, e per le chiese di S. Caterina e dei cappuccini. Morì a Parigi nel 1694. Questo artefice meritò particolar lode nel dirigere la fusione dei monumenti di bronzo.

DESJARDINS (Filippo-Gio.-Luigi), vicario generale ed archidiacono di Parigi, n. nel dì 6 giugno 1753 a Messas; studiò ne' seminari di Orléans e di S. Sulpizio; fu ordinato prete a Lione, dove professò la filosofia, e creato dottore in teologia nel dì 12 aprile 1783. Tenne poscia le dignità di gran vicario di Bayeux, decano della collegiale di Meung e gran vicario di Orléans, ma la rivoluzione il costrinse a piegare innanzi al decreto che il mandava a confine. Giunto in Inghilterra, dove conobbe il celebre Burke, vi ricevette il carico di trasferirsi al Canadà per farsi certo se ivi non avessero veramente asili convenienti per tanti ecclesiastici e fuorusciti. Restituitosi in Francia nel 1802 divenne parroco di Meung, poscia fu addetto alla legazione del cardinale Caprara e posto nel 1806 alla cura delle missioni straniere. La polizia napoleonica, sospettandolo reo di pratiche politiche col duca di Kent, da lui conosciuto al Canadà, e col barone Kolli che aveva fatto disegno di trar Ferdinando VII di Valençay, stese le mani su lui nel 1810; lo tradusse da Vincennes a Fenestrelle in Piemonte, indi a Compiano negli stati parmensi. Finalmente dopo 2 anni ottenne di aver per carcere la città di Vercelli. Ivi rifulse la carità sua inverso i soldati francesi distrutti da una crudelissima moria, alla quale per poco ei stesso egli medesimo non soggiacesse. Non prima del dì 21 giugno 1814 si fu ricondotto a Parigi e tornò alla cura delle Missioni. L' alta estimazione della quale godeva lo fe' chiamare a consiglio nel tempo del concordato del 1817; ebbe anche preponderanza sulla elezione de' vescovi fatti in quell' incontro, ma ricusò un seggio vescovile assegnato ad esso. Il cardinale di Perigord, preso possesso dell' arcivescovado di Parigi nel 1819, lo nominò gran vicario ed arcidiacono di S.a Genevieta. Tutto inteso alle buone opere e chiamato alla mensa episcopale di Châlons-sur-Marne nel 14 gennaio 1823, si sottrasse anche questa volta a tanta altezza di sacerdozio. Nel 1830 il disastro dell' arcivescovado parigino il privò di ogni cosa; egli rifuggì a Conflans coll' arcivescovo, e si ritrasse nella casa delle Dame di S. Michele, della quale era superiore; ivi chiuse la vita nel 1833. Il governo permise che le ceneri del pio sacerdote riposassero nella casa che eragli stata d' ultimo asilo. Egli sotto il titolo di *Anno santo* aveva proposto una serie di *Vite di Santi*, delle quali comparvero soltanto i primi fascicoli nel 1825.

DESLANDES (Andrea-Francesco BOUREAU), letterato di mezzano valore, le cui molteplici scritture non durarono più a lungo della sua vita, n. a Pondichery nel 1690, nepote del governatore di questa città; passò da giovane in Francia dove studiò filosofia sotto il P. Malebranche che lo consigliò a scriversi tra i preti dell' oratorio; ebbe a pentirsi di non aver dato orecchio a tai conforti; visse una vita travagliata da varie vicende; ottenne l' uffizio di commissarie delle cose di mare, e morì a Parigi nel 1757. Le sole opere che ancor si ricordano di lui, sono: *Storia critica della filosofia* (Amsterdam, 1756, 4 vol. in 12.º, buona edizione); — *Considerazioni sugli uomini grandi che morirono motteggiando* (in 12.º); *Storia di Costanzo primo ministro del re di Siam* (1756, in 12.º). — DESLANDES (Lancillotto), avvocato in Parigi: pubblicò una traduzione libera in versi dell' *Elogio di Sidonio Hoschius sulla Passione di G. C.*, col testo a fronte (Parigi, 1756). — DESLANDES di HOUDAN, capo di brigata, m. nel 1807; è autore di un poema intitolato: *La natura selvaggia e pittoresca* (Parigi, 1808). V' hanno alcuni luoghi notabili.

DESLANDES (Pietro di LAUNAY), direttor della manifattura reale di S. Gobin, n. ad Avranches nel 1722, m. a Channy nel 1803; entrò da giovane tra i preti dell' oratorio, e lesse le matematiche e la rettorica a Soissons. Il cordon di S. Michele fu il guiderdone de' miglioramenti che introdusse nella manifattura confidata alla sua direzione nel 1758.

DESLAURIERS, più noto sotto il nome di BRUSCAMBILLE; rappresentò le parti di *basso comico* nella compagnia dell' Hôtel de Bourgogne, dal 1606 fino al 1634. Abbiamo di lui: *Prologhi tanto gravi che faceti, con parecchi guazzabugli* (Parigi, 1610); — *Paradossi faceti di Bruscambille* (1615). Queste opere furono raccolte sotto il titolo di *Opere di Bruscambille divise in IV lib.*, ecc. (Parigi, 1619, in 12.º; Colonia, 1741, in 12.º).

** DESLIONS (Antonio), gesuita n. a Béthune circa il 1590; professò belle lettere, e fu chiaro predicatore; bandì la parola evangelica per anni 3 nella corte del cardinale infante governator de' Paesi

Bassi, e morì a Mons nel 1648. Abbiamo di lui: *Trattato sulle stazioni della passione di G. C.* — *De angeli tutelaris cultu carmen paræneticum.* — *De cultu B. V. Mariæ elegiarum lib. III.*; — *Elegiæ de amore Jesu*; — *Storia della istituzione, regole, esercizi e privilegi dell' antica e miracolosa confraternita de' caritatevoli di S. Allodio*, stampata più volte ed accresciuta da Egidio Joly.

** DESLOIX (Giovanni), domenicano, n. a Tournehem circa il 1568; si dottorò in teologia nell' università di Caen circa il 1615; fu provincial del suo ordine de' Paesi Bassi, e severissimo inquisitor della fede in Besançon e nella contea di Borgogna; morì a S.t Omer nel 1653. Scrisse: *Speculum inquisitionis bisuntinæ ejus officiariis exhibitum*; — *Jus canonicum pro ufficio S.æ Inquisitionis*;—*L' Inquisitor della fede*: — *Esercizi spirituali*, ecc.

DESLON (Carlo), medico, m. nel 1786 nel fior degli anni; fu uno de' più perseveranti difensori del sistema di Mesmer, stato suo maestro, e volle emularlo; scrisse alcune opere sul *Magnetismo animale* pubblicate dal 1780 al 1782. — ** Con molta ingratitudine si comportò contro il proprio maestro e pubblicò a danni di esso nel giornal di Parigi nel 1784 alcune vive recriminazioni. Egli però non adoperò in conto alcuno all' avanzamento delle dottrine che professava, e i suoi scritti sono di picciol momento.

DESLYONS (Gio.), dottor della Sorbona, n. a Pontoise nel 1616, m. nel 1700, teologo e decano di Senlis; pubblicò dal 1647 al 1698, un gran numero d' opere ascetiche e di controversia; le principali son queste: *Assunzione della vergine fatta dagli angeli*, nmella (Parigi, 1647); — *Tratti singolari e nuovi contro il paganesimo del Re Beve* (ivi, 1670); — *Lettere contro la musica e gli strumenti introdotti nell' Ufficio delle tenebre* (ivi, 1698).

DESMAHIS (Giuseppe-Francesco-Odoardo di CORSEMBLEAU), poeta, n. a Sully-sur-Loire nel 1722, m. a Parigi nel 1761; è autore di un gran numero di brevi componimenti poetici che ebbero molto plauso; di una commedia intitolata: *L' Impertinente*, in un atto ed in verso, che fu rappresentata con diletto dell' uditorio; e di due altre che non furon mai messe in sulla scena: *Il Trionfo del Sentimento*, e *La vedova civettina*. Scrisse per la *Enciclopedia* gli articoli *Sciocco* e *Donna*, e lasciò mss. i frammenti di due commedie: *L'Incoerente*; e *l' Uomo onesto*. Fu uomo assai caro nel consorzio civile per acutezza d' ingegno, e ben n' era degno anche più per le buone qualità dell' animo. Egli appunto era quegli che diceva questa nota sentenza: « Quando il mio amico ride debbo esso indicarmi il » subbietto della propria allegrezza, quando piange, » debbo io indagar la cagione del dolor suo». Le *opere* di questo amabile autore furono raccolte a Parigi nel 1778 in 2 vol. in 12°. L' editore è Tressool fratello del ab. Roubaud.

** DESMAILLOT (Antonio-Francesco EVE, più noto sotto il nome di), autor drammatico, n. nel 1747 a Dôle; abbandonò le scuole di legge per farsi soldato; poi disertò e fuggito in Olanda si diede a far professione di commediante; dopo sette anni gli fu fatta abilità di passare a Parigi qual primo attore del teatro francese; caldamente tenne le parti de' giacobini a tempo della rivoluzione, ma ad onor suo vuol dirsi, che fu tra i più umani commissari mandati da quella congrega nella provincia ai che ebbe taccia di *moderato*, e sofferse la prigionia; dopo il 18 brumaio fu fatto segno di rigida sorveglianza, ed anche imprigionato come complice nella congiura della celebre macchina infernale, ma, purgatosi di quell' accusa, fu rimesso in libertà; in capo però ad alcuni mesi fu nuovamente chiuso in carcere e solo ne uscì quando fu caduto il governo napoleonico nel 1814, ma pocostante passò di vita. Scrisse e fece rappresentare parecchi melodrammi e commedie dal 1767 al 97 e poco dopo, uscito di carcere, pubblicò per le stampe: *Quadro Storico delle prigioni di stato in Francia sotto il regno di Bonaparte* (Parigi, 1814, in 8.°), intendendo dimostrare che il numero de' prigionieri sotto Napoleone, ed il rigore ond' eran trattati era maggiore di quel che al stimasse.

DESMAISEAUX (Pietro), n. in Auvergne l' a. 1666, m. nel 1746 a Londra, membro della società reale; è autore di una *Vita di Boileau* (1712); e di una *Vita di Bayle* (1732, 2 vol. in 12.°). Fu editore della *Raccolta di vari scritti di G. Locke* (1720, in 8.°); — delle *Opere diverse di Bayle* (4 vol. in fol.), del quale autore aveva pubblicato già separatamente le Lettere in 3 vol. in 12.° con note; delle *Opere di S. Evremond* (Londra 1705, 1706, 1708, 3 vol. in 4.°), con la *vita* dell' autore. Tradusse in oltre l' opera latina di Kempfer, intitolata: *Storia naturale, civile ed ecclesiastica del Giappone* (1629, 2 vol. in fol.).

** DESMARCHAIS (il cav.), navigator francese; nel 1724 partì dall' Havre, e dopo aver visitato, in varie navigazioni, il Senegal, le coste d' Africa e particolarmente la Guinea ed altri luoghi, tornò in Francia nel 1726; ivi consegnò al P. Labat le sue carte e quegli pubblicò: *Viaggio del cav. Desmarchais in Guinea, nelle isole vicine ed a Caienna fatto nel 1724, 25, e 26 contenente una diligentissima descrizione del paese, e del commercio che ivi si fa* (Parigi, 1760). Quest' opera fu citata con frequenza dal Provost e da altri gravi scrittori, come cosa molto degna di fede.

DESMARES (Ognissanti-Guido-Giuseppe), prete dell' oratorio, n. a Viro nel 1599; s' era fatto chiaro come predicatore, quando nel 1615 fu esiliato con ordine regio a Quimper. Nel 1654 andò a Roma per sostenervi la dottrina di Giansenio sulla grazia. Tornato a Parigi, visse occulto. L' arcivescovo Péréfixe gli commise di predicare in S. Rocco nell' avvento del 1668. Boileau, nella *Sat. X*, con modo ingegnosissimo indica con quale intendimento adempiè al carico affidatogli. Desmares morì nell' anno susseguente a Liancourt. Abbiamo di lui alcuni *opuscoli* dei quali dà la lista il Moreri (edizione del 1759). Egli fornì la materia a Rivet per condurre il *Necrologio di Porto Reale* (Amsterdam, 1723, in 4.°). — DESMARES, segretario del principe di Condé, m. circa il 1716; fece rappresentare, nel 1686, *Martino Drugone*, commedia in un atto ed in prosa (L' Aja, 1696 e 1705, in 12.°).

DESMARES (Cristina-Antonietta-Carlotta), attrice del Teatro francese, nata nel 1682 a Copenaghen, morta nel 1753 a S. Germano in Laye; sottentrò nel 1699 a madamigella Champmeslé sua aia nel tener le parti di real principessa, e fu prima a rappresentare in tutta la lor dignità fra le altre, quelle di *Elettra*, di *Atalia*, di *Semiramide* e di *Giocasta*. Non fu minore di se stessa nella commedia, recitando la servetta fino al 1721, nel qual tempo si appartò dal teatro.

DESMARETS (Gio.), avvocato generale presso il parlamento di Parigi; fu il solo magistrato di questa città che osasse rimanervi al tempo della sollevazio-

ne de' magliottini del 1381; e fu tra i plenipotenziari che soscrissero il trattato di Bretigny. Il modo costante ed ardito con che rifiutò nel 1360 di entrare in Parigi al vescovo di Laon, gli fece assai nemici; i quali lo rappresentarono, 20 anni dopo, a Carlo VI, come uno de' commovitori del trambusto ch'era nato a Parigi mentre che quel giovane principe s'era recato a combattere i gantesi, onde fu mozzato del capo nel 1382.

DESMARETS (Orlando), latinamente *Moresius*, filologo, n. a Parigi nel 1594, m. nel 1653; abbandonò il foro per occuparsi non d'altro che di studi letterari, e della compagnia degli uomini meglio ragguardevoli dell'età sua. Era dotato di squisito senso ed avrebbe avuto fama di ottimo critico, se non fosse stato soverchiamente parziale per le opere del proprio fratello Saint-Sorlin, onde piacevolmente fu chiamato *Filadelfo* dal Menagio. Abbiamo di lui: *Epistolarum philologicarum libri II* (Parigi, 1655, in 8.º).

DESMARETS di SAINT-SORLIN (Gio.), uno de' primi membri dell'accademia francese, n. a Parigi nel 1595, m. nel 1676; dopo aver visso una vita licenziosissima, gittossi in una profondissima divozione, e pubblicò ad uso delle donne, tra le quali cercò i suoi primi proseliti, un *Uffizio della B. Vergine*; ed una *Raccolta di Preghiere*. Indirizzò quindi allo stesso re un *Avviso dello Spirito Santo* nel quale partecipavagli il suo disegno di levare un esercito di 144,000 uomini per sterminare tutti gli atei e gli empi, invitando il principe a pigliarne il supremo comando, ed annunziandogli averlo i profeti designato come colui che avesse a disfare i turchi e distendere a lidi remotissimi l'imperio di G. C. Non contento però a voler fare scempio di tutti quei che chiama gl'infedeli, il nostro buon Desmarets voleva ancora levar di seggio tutti i più stupendi ingegni dell'antichità. Fu uno degli antesignani della guerra contro gli antichi, e dichiara, in sul serio, ch'egli *ha trattato Omero e Virgilio in forma di vinti, che li ha umiliati e calpestati*. Abbiamo di questo cervello pasciuto di sogni e fantasimi del quale Boileau ha giudicato a dovere: il *Teatro* composto di 7 opere (Parigi, 1641, in fol. e in 4.º); — *I Morali di Epitteto, di Socrate, di Plutarco, di Seneca* (nel castello di Richelieu per Stefano Mignon, 1653 in 8.º, raro); — *I quattro libri dell'imitazione di G. C.*, in versi francesi (Parigi, 1664, in 12.º); — *Clodoveo o La Francia Cristiana*, poema eroico in 26 canti (Leida, per Elzevir, 1657, in 12.º); — *Le delizie dell'ingegno* (Parigi, 1658, in 12.º, in fol.; ivi, 1678, in 12.º).

DESMARETS (Samuele), in latina forma, *Moresius*, ministro protestante, n. a Oisemont in Piccardia nel 1599, m. a Groninga nel 1673; diedesi in età sì tenera allo studio che di anni 7 aveva già per ben due volte letto la *Bibbia*. Professò quindi la teologia a Sedan, a Maëstricht, a Bois-le-duc, a Franeker ed a Groninga. « Era, a detta di » Burmann, uomo di ingegno vivace, di profonda eru» dizione, ma d'indole virulenta, e che non blandi» va gran fatto coloro de' quali prendeva a combat» tere le opinioni ». Pubblicò un copiosissimo seguito di opere di teologia e di controversia, delle quali potrà vedersi il registro nelle *Memorie* di Niceron. La sola che i curiosi ricercano è la dissertazione sulla papessa Giovanna, contro il parere di Blondel: *Joanna papissa restituta* (1658, in 4.º). Collaborò col proprio figliuolo, ministro a Delft, nell'edizione della *Bibbia* sulla version di Ginevra (Amsterdam, per Elzevir, 1669, 2 vol. in fol.).

DESMARETS (Niccolò), sindaco generale delle finanze, nepote del gran Colbert, e padre del maresciallo Maillebois; succedette nel 1700 a Chamillard avendolo dimandato questi medesimo per suo successore. Nei 7 anni che Desmarets stette in ufficio, assai bene meritò dello stato; migliore ordine introdusse nelle finanze, e s'acquistò la estimazione di tutti gli uomini dabbene per la modestia, integrità ed urbanità sua. Passò di questa vita nel 1721. Abbiamo di esso: *Memoria sull' amministrazione delle finanze dal dì 20 febbraio 1708 fino al primo settembre 1715* (Parigi, 1740, in 8.). Si trova pure stampata negli *Annali politici*, di S.t Pierre.

DESMARETS (Enrico), maestro di musica, n. a Parigi nel 1662; stette dapprima tra i paggi della musica reale. Essendosi disposato segretamente alla figliuola del presidente dell'elezione di Senlis, fu chiamato in colpa di ratto e di seduzione e dannato a morte; cercò rifugio in Ispagna, dove ebbe titolo di maestro di cappella di Filippo V; poi diventò soprintendente della musica del duca di Lorena, e morì a Luneville nel 1741. Abbiamo di lui parecchi *Melodrammi* e *Mottetti* pienamente a' nostri giorni messi in obblio.

** DESMARETS (Niccolò), fisico, n. nel 1725 a Soulines in Sciampagna di poveri genitori che niuna cultura gli poterono dare, sì che all'età d'anni 15 sapeva leggere appena. Mortogli il padre, il suo tutore lo pose in pensione nel collegio dell'oratorio a Troyes, e tanto speditamente avanzò nelle elementari discipline che fu assolto dal pagar la pensione, e quindi passò a Parigi a compier gli studi. Collaborò nel *Giornale* di Verdun; ebbe il premio dall'accademia d'Amiens nel 1753 sul subbietto proposto intorno all'antica unione continentale dell'Inghilterra con la Francia; questo procacciogli la estimazione di d'Alembert e di altri uomini sommi; gli fu commesso dal governo visitasse varie provincie del regno per migliorare la industria; indi, allo stesso fine, fu mandato a viaggiar per l'Italia, e per l'Olanda; fu fatto membro dell'accademia delle scienze, e nel 1788 ispettor generale o direttore delle manifatture di Francia, che molti miglioramenti ritrassero dal suo zelo e sapere. Nel 1792 sofferse la prigionia e quasi per prodigio scampò agli eccidi del settembre; fece parte di quella commissione che sotto l'imperversare dei terroristi salvò tanti insigni monumenti alla Francia, e comecchè fosse già settuagonario salì la cattedra di storia naturale nelle scuole centrali della Senna. Viaggiò quasi sempre a piedi, usando frugalissimo cibo, e non mutando mai la forma delle sue antiche vestimenta fino al termine dal lungo suo corso vitale che si chiuse nel 90.mo anno correndo il 1815. I molti carichi da lui sostenuti non gli consentirono potesse compilare opera di gran volume, eccettochè il suo *Dizionario della geografia fisica* (1798, 1828, 5 vol. in 4.º). Ma molti ed importanti *articoli*, *memorie* e *dissertazioni*, ecc., stampò nell'*Enciclopedia metodica*, e negli svariati giornali; non può tacersi della sua *Memoria sull'origine e la natura del basalte* (*Atti* dell'Accad., 1771-73), che è il primo titolo di lode che a lui si vuol riferire siccome geologo.

DESMARETS (Pier-Maria), capo della polizia generale sotto l'impero, cav. della Legion d'Onore nel 1810 e deputato dell'Oise alla camera de' rappresentanti nel 1815, m. a Parigi nel mese di apri-

le del 1832; fu per lunga pezza capo di divisione nel ministero della polizia. Sagace, infaticabile, dotato di memoria maravigliosa, fu sommamente utile a Savary. — ** Nell' articolo che di lui tratta nel *Supplemento* alla gran biografia è chiamato Carlo, non già Pier-Maria ed affermasi nato nel 1785 a Compiegne da un artigiano. Le sue *Memorie postume* furono pubblicate nel 1835, ma da esse non si raccolgono que' ragguagli intorno a cose di somma importanza delle quali egli sapeva i più riposti segreti, ed altro non contengono che un' apologia di se stesso contro i biasimi che gli si recavano.

** DESMARS, medico condotto della città di Boulogne-sur-Mer, membro dell' accademia delle scienze e belle lettere d'Amiens, m. nel 1767; è autore delle seguenti utili scritture: *Memoria sull' aria, la terra e le acque di Bologna marittima, e de' suoi dintorni* (1759), e (1761, con importanti giunte). — *Discorso sulle epidemie d' Ippocrate; — Epidemie d' Ippocrate tradotte dal greco, con osservazioni*, ecc. (Parigi, 1767); ed *Osservazioni* di gran momento pubblicate nel *Mercurio di Francia* e nel *Giornale di Medicina*.

DESMASURES (Luigi), in latino *Masurius*, poeta, n. a Tournay verso il 1523, m. a Metz nel 1580; fu pastore di questa città, e pubblicò: *Opere poetiche* (Lione, de Tournes, 1557, in 4.o, raro); — *I dodici libri dell' Eneide di Virgilio tradotti in versi francesi* (1580, in 4.o); — *Davidde combattente; Davidde trionfante; Davidde profugo*, tragedie sacre (1583, in 8.o). — ** Fu dapprima segretario del cardinal di Lorena; morìogli questo protettore, passò in Roma nella corte del cardinale du Bellay; tornato in Lorena cominciò segretamente ad usare nelle congreghe dei riformati, e per una disputa assai grave, nato tra questi e i cattolici, essendo costretto a cercar rifugio a Deux-Pons, ivi apertamente professò le nuove eredenze.

** DESMEUNIER (Gio.-Niccolò) — V. DEMEUNIER.

DESMOLES (Arnaldo), pittor francese del sec. XVI; si fece chiaro nel dipinger sul vetro. I soli lavori che furono conservati di questo artista, mena nolo di quei che meriti, sono varie *Storie dell' antico* e *nuovo Testamento*, figurate nella cattedrale di Auch.

DESMOLETS (Pietro-Niccolò), bibliotecario dalla congregazione dell' oratorio a Parigi, n. in questa città nel 1678, m. nel 1760; pubblicò nuove edizioni con miglioramenti di parecchie opere utili, e scrisse la *Continuazione delle memorie letterarie ed istoriche di Sallengre* (1726-31, 11 vol. in 12.o). Egli ebbe qualche collaborazione nella *Raccolta delle opere storiche e letterarie* (Parigi, 1738, 4 vol. in 12.o), cominciata dall' abate Grenet.

** DESMONCEAUX, chirurgo oculista, n. a Parigi nel 1734; si rendè sacerdote; studiò per diletto la medicina e riuscì tanto valente nella trattazione delle malattie d' occhi che acquistò somma fama anco in paesi stranieri, operò felicissime guarigioni e fu consultato universalmente con molto profitto. Parteggiò con gran zelo per l' innesto del vajolo, che in uomo del suo stato non è poco a dire; nel 1780 presentò all' assemblea del clero alcune giudiziose osservazioni contro l' uso del battezzare gl' infanti con acqua fredda, e morì a Parigi nel 1806. Scrisse: *Lettere ed osservazioni al signor Janin intorno alla sua opera sull' occhio* (1772); — *Lettere ed Osservazioni anatomiche e fisiologiche, fisiche sulla vista dei fanciulli nascenti* (1775); — *Trattato delle infermità degli occhi e delle orecchie*, ecc. (1786, 2 vol. in 8.o fig.); — *Della beneficenza nazionale* (1788); — *Disegno economico e generale dell' amministrazione civile degli spedali* (1802).

DESMOND (Giovanna FITZGERALD), moglie di Iacopo 14.mo conte di Desmond, nata in Irlanda; abbiamo in essa un singolare esempio di longevità, perocchè mantenendosi sempre in tutto il vigor della forza corporea e nella piena chiarezza delle idee, potè fare nell' età di presso a 140 anni il viaggio di Bristol a Londra, per dimandarvi soccorsi dal governo. Alcuni biografi pretendono che ella prolungasse il corso del viver suo fino al 165 anni, ma è indubitato però che ella morì sotto il regno di Iacopo I, cioè dal 1603, al 1625.

DESMOULINS (Lorenzo), prete della diocesi di Chartres nel sec. XV, m. circa il 1526; è autore di una spezie di poema o romanzo in rime intitolato: *Catholicon des mal advisés o Cimitero degli infelici* (Parigi, 1513; Lione, 1512, e 1534, in 8.o); — *Epitaffio della regina Anna di Bretagna, moglie di Luigi XII*.

DESMOULINS (Gio.), latinamente *Molinæus*, medico di Lione; compilò la storia delle piante di Dalechamp sotto il titolo: *Historia generalis plantarum* (1586), e la tradusse in francese nel 1615. Pubblicò anche una traduzione dei *Commenti sopra Dioscoride di Mattiolo*, con le piccole figure di Valgrisi (Lione, 1572). — ** Nulla possiamo aggiungere intorno alla sua vita, ma solo noteremo con la gran biografia che egli più presto guastò che non migliorò la bella opera del Dalechamp.

* DESMOULINS (Benedetto-Camillo), famoso rivoluzionario, n. nel 1762, a Guise terra della Piccardia. Professò da prima l' avvocheria, ma quando i moti civili incominciarono a travagliare Parigi, accesosi nel desiderio di libertà, fece capo a Robespierre, stato suo condiscepolo nel collegio di Luigi il grande, e, com' è da credere, suo confidente, perchè lo consigliasse ad usare dell' occasione a pro della patria. Ad instigazione di lui si cacciò in mezzo ai tumulti, facendosi nel 1789, guidatore delle torme che presero ed atterrarono la bastiglia, e da quel dì fu veduto partecipare della persona ai più segnalati eccessi della plebe, mentre coll' opera della penna vie maggiormente aizzava gli animi già troppo concitati, pubblicando un giornale intitolato: *Rivoluzione di Francia e del Brabante*. All' assalto delle Tuileries fu egli de' più arditi (10 agosto 1792), e corse voce che si fosse anche frammesso due anni prima ai furiosi che penetrarono nottetempo nella reggia a Versaglies, e per poco non trucidarono tutta la famiglia del re. Il quale sospetto fu da lui medesimo avvalorato; poichè, fattosi ligio del duca d' Orléans, ed essendo deputato alla convenzione nazionale, non vergognò di assumere la difesa di quel principe sciagurato, contro il voto concorde che lo dannava all' esiglio. Un' apologia che mise fuori del generale Dillon, incolpato di congiura, contribuì a fargli perdere l' aura del popolo, e da ultimo l' essersi inimicato Robespierre compiè la sua ruina. In molti eccessi era egli trascorso per foga di libertà, ma quando vide i frutti di quelle sangoinose follie, l' avvicendarsi delle fazioni, la sognata repubblica assumere sembianza di sfrenata oligarchia e i più tristi ed audaci, saliti in altezza, farsi di banditori di libertà tiranni, sfogò lo sdegno in altro giornale che aveva preso a condurre, sotto il titolo di *Vecchio*

Francescano (*vieux cordelier*), e, come amicissimo ch' egli era di Danton, venuto in odio di Robespierre, alzò le grida contro costui. Immantinente Saint-Just, suo creato, dinunziò Desmoulins al consiglio di pubblica salute, siccome uno che spargeva semi contro la rivoluzione: si corse a furore alla sua casa per arrestarlo e, legato, lo menarono alle carceri del Lussemborgo, ove trovò Danton ed altri reputati per suoi complici: il tribunale in capo a quattro dì li condannò nella testa. Nell' ultim' ora si perdè d' animo, e quando la carrella della giustizia fu venuta, come forsennato, coi graffi e coi morsi fece ogni forza per non esservi posto, ma poichè vide ogni sua possa tornar vana, levò la voce e disse: » Questo era dunque la ricompensa » serbata al più caldo sostenitore di libertà! Ma le » furie che mi dannano a questa morte non mi so- » pravviveranno di molto! » Così perdette sul palco la vita ai 5 di aprile 1794; e lo seguì alcuni giorni dopo sua moglie, giovane avvenentissima di 22 anni. Un loro figliuolo ottenne l' anno dipoi dalla convenzione nazionale, tardi ricreduta, una tenue pensione. — Oltre ai giornali già nominati, Desmoulins aveva pubblicato per le stampe una *Storia de' Brissottini*, ed altre opericciuole relative alle circostanze della rivoluzione. = Art. com. dal sig. B. Tranchini da Napoli.

DESNITZKII (Michele), n. presso Mosca nel 1762, m. a Pietroburgo nel 1821; fu metropolitano di Novogorod, di Pietroburgo, di Estonia, e di Finlandia, cavaliere degli ordini di Russia, presidente del sacro sinodo, e membro di parecchie dotte accademie; è uno degli oratori sacri più ragguardevoli dei quali meni vanto la Russia in questi ultimi tempi. Le virtù che gli ornarono l' animo noi fanno meno caro a' suoi popolani che i pregi del suo ingegno tanto utili ad essi. La completa edizione de' suoi *sermoni* fu stampata a Pietroburgo, in 10 volumi (1816-20).

DESNOUES (Guglielmo), anatomico; professò la chirurgia a Genova e andò a por dimora a Parigi, dove acquistò molta fama pel valor suo nel preparare in cera tutte le parti del corpo umano. I suoi lavori ebbero l' approvazione dell' accademia delle scienze nel 1711, e gli fu concessa autorità di dar lezioni di anatomia, che ebbero gran frequenza di uditori. Di lui ci avanzano alcune *Lettere* indiritte a vari dotti anatomici (Roma, 1706, in 8.º).

DESNOYERS. — V. NOYERS.

DESOEILLETS (madamigella), attrice dell' Hôtel de Bourgogne, nata nel 1621, morta a Parigi nel 1670; non ebbe pari nel rappresentare le parti di *Agrippina* nel *Britannico*, e di *Ermione* nell' *Andromaca*. Era stata ammessa al teatro nel 1658; una infermità di languore la costrinse a cedere le sue parti a madamigella Champmeslé, che si mostrò miglior tragica di lei, ma non la oscurò interamente.

** DESOL di *Grisolles*, generale di parte regia, n. a Guerande, di nobil famiglia; fu ufficiale di marineria e al tempo della rivoluzione uscì di Francia; tornò nell' esercito della Vandea e combattè sotto gli ordini di Cadoudal, trattando con gran durezza tutti i nemici della sua parte; nel 1799 occupò Roche-Bernard, e s' impadronì dei magazzini dell' esercito repubblicano, pei qual fatto salì al grado di maggior generale. Sotto l' impero fu imprigionato per le sue pratiche con Cadoudal e nel 1814 ricuperò la libertà. Nel 1815, ebbe il comando di una divisione dell' esercito regio in Bretagno. Fu governatore del castello di Pan fino alla rivoluzione del 1830. Morì a Bordeaux nel 1836.

DESORGUES (Teodoro), poeta lirico, n. ad Aix in Provenza nel 1764, m. nel 1808, nell'ospizio di Charenton, dove era stato rinchiuso per ordine del governo imperiale. Pubblicò: *Rousseau, o l'Infanzia*, poema seguito da quello sui *Trasteverini*, e da *poesie liriche* (Parigi, 1795 in 8.º);—*Canto funebre in onore dei guerrieri morti nella battaglia di Marengo*, (Parigi anno VII); —*Omaggio in onor della Pace* (anno VIII). Lasciò mss. *Traduzione delle satire di Giovenale*; — *Origine della Pederastia* poema in V canti; — *Alessandro VI Pontefice*. — ** Era gabbo al pari di Esopo, repubblicano ardentissimo; estremo in ogni suo cosa; avea piena la sua camera da letto di figure chinesi e dormiva sopra una branda americana. Fu rinchiuso per aver composto una canzone che finiva con questi versi:

Oui, le grand Napoléon
Est un grand Caméléon.

DESORMEAUX (Giuseppe-Luigi RIPAULT), storico, n. ad Orléans nel 1724; diventò bibliotecario del principe di Condè, che poi gli fe' conseguire il titolo di storiografo della casa borbonica; fu ammesso nell' accademia delle iscrizioni l' a. 1771, e si mostrò degno di tale onore con le memorie che presentò a quell' illustre consesso sopra varj oscuri luoghi dell' istoria francese. Mancò di vita in Parigi nel 1793. Abbiamo di lui: *Compendio cronologico della storia di Spagna* (1758, 5 vol. in 12.º); *Storia del maresciallo di Lussemburgo*, preceduta dall' *Istoria della casa di Montmorency* (1764, 5 vol. in 12.º); — *Storia di Lodovico di Borbone, principe di Condè* (1766-68, 4 vol. in 12.º); — *Storia della casa di Borbone* (1772-88, 5 vol. in 4.º). — ** Alle sue opere si vuole aggiungere la compilazione dei tomi IX e X della *Storia delle congiure* di Duport-Dutertre.

DESORMEAUX, professore della facoltà di medicina di Parigi, dove fu nato il dì 5 maggio 1778; era figlio, nipote e pronipote di altri medici. Preso il dottorato, meritò per concorso la cattedra di ostetricia, vacante per la morte del celebre Baudelocque. Sottentrò a Chaussier nel posto di primo medico della maternità. Avea dato mano ad erudite investigazioni intorno a quel grande spedale, ma la immatura sua morte non gli consentì pubblicarle e nemmeno compierle. Il suo modo di ammaestrare più solido che dilettoso, fa segno di grande scienza fortificata da molteplici osservazioni. Poco scrisse; le cose che sogliono citarsi di lui sono: *Compendio di dottrina sul parto pei piedi*; — dissertazione pel concorso della cattedra ostetrica: *De Abortu*; e moltissimi *Articoli*, nel *Nuovo Dizionario di medicina*, che per ben giudicarli, vogliono essere considerati unitamente, obbracciandosi in essi tutta la scienza dei parti; — la *traduzione* insieme con Desiouet delle *Ricerche anatomiche sulla sede e le cagioni delle malattie* di Morgagni (Parigi, 1821-24, 10 vol. in 8.º). Collaborò dal 1821 in poi, nel *Nuovo giornale di medicina*. Questo dotto professore si partì di questa vita il giorno 28 aprile 1830. — ** Nel *supplemento* alla *Gran Biografia* è nominato Maria Alessandro, e si afferma che nella traduzione dell' opera del Morgagni altro non fece che dare il nome, ma è lavoro del solo Desiouet.

DESORMERY (Leopoldo-Sebastiano), riputato maestro di musica, n. a Bajona in Lorena nel 1740, m. presso Beauvais circa il 1812; fece rappresentare nell' accademia reale di musica: *Eutimio e Liri* l' a.

1776; — *Mirtilio e Licori* nel 1777. Queste due opere, e la seconda particolarmente, furono coronate di sommi plausi.

DÉSOTEUX. — V. DEZOTEUX.

DESPARD (Odoardo-Marco), ufficiale inglese, fatto celebre dalla sua misera fine; era nato in Irlanda. Dopo aver militato con onore nell'esercito di linea transitossi nel 1779 alla Giammaica, in forma d'ingegnere, e fu nel 1783 eletto soprintendente delle colonie inglesi sulla costa di Honduras. Alcune brighe avute con que' coloni il costrinsero a far ritorno in Europa nel 1790, e sostenne nel 1794 un'arbitraria prigionia. La ristaurazione dell'*habeas corpus*, avendo posto termine a quella persecuzione, senza che nolla fosse potuto provarsi a' suoi danni, fu tornato alla primiera libertà, nè più s'udì parlare di esso fino al 1802, nel qual tempo riapparvo come capo d'una grande congiurazione contro la vita del re, e per sovvertire la costituzione. Dichiarato colpevole dal tribunal de' giurati, sostenne la esecuzione della sentenza di morte nel 1803; coi principali suoi complici, protestando fino all'ultima ora la purità de' suoi intendimenti.

DESPARTS (Iacopo), in latino *de Partibus*, medico, n. a Tournai; preso il dottorato nella facoltà medica di Parigi l'a. 1409; ottenne vari benefícj e segnatamente un canonicato in Nostra Donna e fu primo medico di re Carlo VII e del duca di Borgogna. Consacrò le dovizie che aveva raccolte a far rizzare nella via della Boucherie le scuole di medicina che colà si vedevano ancora fino innanzi al 1789; fu deputato della facoltà al concilio di Costanza, e morì a Parigi nel 1457. Il suo *Comento* sopra Avicenna (Lione, 1498, in 4 vol. in fol.), che dicono gli costasse dieci anni di lavoro, è una mediocrissima compilazione.

DESPAUTÈRE (Gio.), famoso grammatico, n. circa il 1460 a Ninove nel Brabante; tutto si diede al magistero grammaticale, e morì a Comines nel 1520. La sua *Grammatica*, ristampata più volte, fu per lunga stagione, malgrado le molteplici mende che la viziano, generalmente usata nelle scuole. Abbiamo anche di lui: *Orthographia* (Parigi, 1530); — *Ars epistolica*; — *De accentibus et punctis*; — *De carminum generibus*: questi due ultimi trattati sono nel *Centimetrum* di Servio.

DESPAZE (Giuseppe), letterato, n. a Bordeaux nel 1776; andò a Parigi in età di a. 20; fu uno de' fondatori del *Fanale*, giornale politico e letterario; e sotto il titolo del *Cinque uomini* pubblicò l'elogio del direttorio, per segno di riconoscenza alla protezione che gli aveva largita Carnot. Le *Quattro Satire*, sua prima opera poetica, ebbero e meritarono plauso universale. Fe' seguitarne una quinta, dedicata all'ab. Sicard, nella quale pigliò a difendere il buon gusto con tanta caldezza, con quanta nelle precedenti aveva sostenuto le sue dottrine politiche. La sua *Epistola a Mida* gli crebbe riputazione e il numero de' nemici. Fu costretto a partirsi di Parigi per obbedire al suo genitore, e andò ad abitare appresso di lui a Cossac in Medoc, dove passò di vita nel 1811 in età di 45 anni. Le *Quattro Satire o la fine del sec. XVIII*, furono ristampate più volte separatamente o nelle raccolte. Fece anco imprimere vari suoi *versi* nell'*Almanacco delle Muse*.

DESPEISSES (Antonio), n. nell'Alais l'a. 1594, m. a Mompellieri nel 1658; fu avvocato al parlamento di Parigi, e si rendè famoso per la propria erudizione. Le sue *Opere* furono raccolte in un sol corpo, e la migliore edizione è quella di Lione del 1750, in 3 vol. in fol.

DESPERIERS (Bonaventura), n. sul finire del sec. XV da un'antica famiglia ad Arnay-le-Duc; ebbe un posto di cameriere della regina di Navarra sorella di Francesco I. Credesi collaborasse nelle *Novelle* di questa principessa; è indubitato però ch'ei godeva di un certo favore in corte di essa conformandosi a' suoi dissoluti costumi. In un accesso di febbre, conseguenza de' suoi stravizi, si passò fuor fuora con la propria spada nel 1544. Abbiamo di lui una versione in rime dell'*Andria* di Terenzio (Lione, 1537, in 8.°); — *Cymbalum mundi, in francese, contenente quattro dialoghi poetici molto antichi, allegri o faceti*, sotto il nome di Tommaso de Clevier (Parigi, per Gio. Morin, 1537, in 8.°, edizione originale); — *Raccolta delle opere di Bonaventura Desperiers*, pubblicata da Antonio Dumoulin a Lione nel 1544, in 8.°; — *Nuove ricreazioni e gioconde chiacchiere* (1558, in 8.°).

DESPLACES (Luigi), intagliatore, n. a Parigi nel 1682, m. nel 1739; pubblicò un gran numero di stampe tratte dalle opere di Vanloo, Parrocel, Lesueur, del Tintoretto, ecc. Tra i suggetti di storia che son tutti molto stimati si commendano: *I Parucitici risanati*, e *S. Bruno in orazione*, di Jouvenet; — *Il trionfo di Vespasiano o di Tito*, di Giulio Romano; — *Il Fuoco* o *l'Acqua*, di Boullongne; e particolarmente il dipinto della galleria di Versailles chiamato il *Fasto dei potenti vicini della Francia*, di Lebrun.

DESPLACES (Filippo), astronomo, n. a Parigi nel 1659; continuò le *Effemeridi* interrotte da Beaulieu nel 1716, e le venne pubblicando per 30 anni continui cioè dal 1716 al 1744 (Parigi, 3 vol. in 4.°). È autore altresì delle *Effemeridi* dell'accademia per gli anni 1700-7-8; e dei piccoli calendari che furono stampati sotto il nome di *Stato del cielo*. Morì nel 1736. — DESPLACES (Lorenzo-Benedetto), agronomo; pubblicò: *Il Preservativo contro l'agromania, o l'Agricoltura ridotta a' suoi veri principj* (Parigi, 1762, in 12.°); — *Storia dell'Agricoltura antica estratta dalla storia naturale di Plinio* (Parigi, 1765, in 12.°).

DESPLAS (Gio. Batt.), medico veterinario, n. nel 1758 a Parigi, dove morì nel 1823; fu membro della società reale d'agricoltura, e pubblicò un gran numero di articoli o memorie intorno all'arte sua stampate in varie raccolte. Il sig. Hozard ne ha dato la lista nella *Bibliografia di Francia* (1823, pag. 580), in pie' di una *Notizia* sull'autore.

** DESPONT (Filippo), prete e dottore della facoltà teologica; è spacciato come editore della gran raccolta intitolata: *Maxima bibliotheca veterum patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum* (Lione, 1667, 27 vol. in fol.); egli veramente ne scrisse la *Prefazione*, ma pare che i veri editori fossero Gio. e Giacomo Anisson stampatori a Lione.

DESPORT (Francesco), valente chirurgo militare; seguitò l'esercito d'Italia nell'a. 1734; fu nel 1738 fatto primo chirurgo dell'Isola di Corsica; passò nell'anno seguente a tener grado di chirurgo ordinario della regina, e morì suo primo chirurgo nel 1766. Abbiamo di lui: *Trattato delle ferite d'arme da fuoco* (1749, in 12.°), opera stimata. — ** Nella cura delle ferite d'armi da fuoco si rendè assai benemerito dell'umanità e della scienza; scosse il giogo degli usi empirici; rimosse il falso giudizio che si dava a credere essere velenose le ferite fat-

te da' projettili; sostituì all' acquavite e alle altre sostanze spiritose che prima si adoperavano in quelle cure, le lavature emollienti ed ottenne felicissimi effetti, sì che i suoi metodi sono usati anche oggidì. Solo gli fu rimproverato di aver troppo frequente avuto ricorso alle amputazioni.

DESPORTES (Filippo), poeta francese, zio del satirico Regnier, n. a Chartres nel 1546, m. nella badia di Bonport l' a. 1606; fin da giovane si diede a seguitar la fortuna del duca d'Angiò e fo con esso in Polonia; questo principe diventato re di Francia sotto il nome di Enrico III, il volle rimeritare col dono di varie doviziose badie, che il provvidero di una rendita di 10,000 scudi. Avvegnachè si fosse manifestato come uno de' più concitati parteggiatori della lega, Enrico IV gli diede varie prove di affetto. « Desportes, dice La Harpe, scrisse con maggior » purità di Ronsard; imitò Marot nelle sue poesie » erotiche, ma gli rimase indietro. Gli furono rim- » proverate le sue troppe imitazioni dal latino e » dall' italiano ». Le sue *Prime Opere* furono ristampate più volte, a paro dei *centocinquanta Salmi* tradotti in versi francesi (1603, in 8.º). Il sig. Pitissier pubblicò le *Opere scelte* di Desportes, Bertaut e Regnier (Parigi, 1823, in 12.º).

DESPORTES (Gio. Batt. POUPÉE), medico, n. a Vitré in Bretagna nel 1704; fu nel 1738 eletto socio corrispondente dell' accademia delle scienze, e morì nel 1748 a S. Domingo, dopo 16 anni di residenza in quella colonia. Frutto delle sue laboriose investigazioni fu l' opera seguente pubblicata poi ch' ei fu morto: *Storia dell' infermità dell' Isola di S. Domingo* (Parigi, 1770, 3 vol. in 12.º).

** DESPRADES (Gius. GRELLET), poeta, n. a Limoges nel 1733, m. nel 1810; fu abate della Vernusse, vicario generale di Die, precettore de' duchi di Angoulême e Berri, e socio dell' accad. della Roccella. Scrisse: *L' elettricità*, poema; e tradusse liberamente e con sufficiente eleganza *Le quattro parti del giorno* di Pariul. = Art. comunicato dal sig. Isidoro Trancidi da Napoli.

DESPREAUX (Gio. Stefano), poeta lirico, n. nel 1748 a Parigi, da un professor di musica del teatro dell' Opéra; ivi fu ammesso come ballerino. Una ferita che fecesi nel piede il costrinse a torsi dalla scena nel 1771; diventò maestro de' balli di corte, poscia ispettor generale dell' Opéra, professor di *grâces* nel conservatorio, maestro di danza e ripetitore della cerimonie della corte, e morì nel 1820. Autore e commensale del *Convili del Vaudeville*, scrisse un considerevol numero di canzoni ditirambiche ed altre che furono raccolte sotto il titolo di *Miei Passatempi*, ecc. (Parigi, 1808, 2 vol. in 8.º), edizione di cui fu fatta una ristampa nel 1809. Abbiamo di lui ancora le *parodie* di vari melodrammi, alcune delle quali nel tempo in che furon rappresentate ebbero molto favore; — *Coreografia* o *Modo di comunicare il passo, come si scrive la musica* (in 8.º). È inventore del *Cronometro musicale*, istrumento adottato dal conservatorio.

** DESPREAUX (Maria-Maddalena), moglie del precedente, celebratissima sotto il nome di *Guimord* prima danzatrice dell' Opéra, nata a Parigi nel 1743; esordì nel teatro della Commedia francese l' a. 1759, e i propri meriti le dieder luogo nell' accademia reale di musica l' a. 1762; acquistò somma fama e con la fama grandi dovizie; fu amata dal principe di Soubise, e ne' più bei giorni della sua gloria visse in stretta amicizia col sig. Jarente, di cho si originarono molte facezie. Fu assai benefica, e usò gran- de splendore nel vivere. Aveva fatto fabbricare una splendida casa con un teatro, alla Chaussée d'Antin che fu chiamata il *Tempio di Tersicore*; costretta a appropriarsene nel 1786, fu rimunerata dal re di una pensione di 6000 franchi, e tre anni dopo costrusse un'altra bella abitazione. Ebbe lodi da Marmontel che scrisse per lei i suoi primi proverbi drammatici.

DESPRÉS (Gio. Batt. Dionigi), letterato, n. nel 1755 a Dijon; fu impiegato dal 1783 al 1792 nell' ufficio del ministro dell' interno. Al tempo della rivoluzione, ne adottò le dottrine ma con misura: si strinse con grande intimità al capi de' realisti costituzionali, e collaborò nella compilazione d' un giornale che intendeva a volgere in ridicolo le pratiche de' giacobini. Questo giornale più non comparve dal di 10 agosto 1792, e Després venuto in sospetto alla parte che allor trionfava, fu chiuso nella casa di S. Lazzaro, donde non uscì libero se non dopo il 9 termidoro. Nel 1805 andò al seguito del nuovo re d' Olanda Luigi Bonaparte che lo elesse consigliere di stato, e tornò in Francia nell' anno seguente col titolo di consiglier generalo d' Olanda, ma lo perdette quando quel regno fu riunito all' impero. Nel 1811 sedè tra i membri del consiglio dell' università, e fu appartato dalle pubbliche cose nel 1818; visse gli ultimi anni di vita in una dolce tranquillità deliziata dall' uso delle buone lettere, e morì nel 1832. Oltre ad una gran quantità di quei brevi componimenti che in Francia si chiamano *vaudevilles*, e di *commediole*, che qual più, qual meno ebbero tutte gran plauso per la novità loro, abbiamo di lui la traduzione di *Vellejo Patercolo*, nella *Biblioteca latina-francese* di Panckouke. Ebbe mano nella versione di *Orazio* pubblicata dal sig. Campenon, e fu uno degli editori della collezione delle *Memorie sull' arte drammatica*, nelle quali compilò il volume sopra *Molière*, e la *Storia del Teatro inglese* in fronte delle *Memorie* di Garrick e di Mocklin.

DESPRÉS (Luigi), latinamente *Prateus*, professor di rettorica nell' università di Parigi; ha dato nella collezione delle edizioni *ad usum delphini*, il *Persio* ed il *Giovenale* (1684, in 4.º), ristampato in Olanda, in Inghilterra e in Italia. — ** Anche del Persio e del Giovenale furono fatte altre edizioni fuori di Francia.

DESPREZ (Luigi-Giovanni), pittore ed architetto, n. a Lione verso il 1740, m. a Stockholm nel 1804; dopo aver lavorato per qualche tempo nella sua patria ed a Parigi, scese in Italia e collaborò come disegnatore nel *Viaggio pittorico di Napoli* pubblicato dall' ab. di Saint-Non. Fu quindi addetto alla corte di Svezia come pittore ed architetto; fece un viaggio a Londra che molto giovò alla sua fama, e compose un gran numero di disegni per le corti di Pietroburgo e di Copenaghen. La sua dimora in Isvezia diffuse in quelle parti i veri principj dell' arte; ivi si fece chiaro per le descrizioni dell' opera nazionale di *Gustavo Wasa* e per le piante del palazzo che il re volevn innalzare ad Haga. Come pittore, salì a gran nominanza pe' molti quadri di battaglie de' qua' tolse i subbietti dalla guerra del 1788 combattuta tra la Svezia e la Russia. Trovansi in Parigi alcune delle opere che egli aveva fatto innanzi che si partisse di Francia. Egli Martin intagliò a Stockholm le sue *caricature*, e i *costumi del Settentrione*.

** DESPREZ-CRASSIER (Gio. Stefano-Filiberto), general francese, n. a Crossier nel 1733; ebbe gran-

de amicizia con Voltaire il quale comprò per lui il castello di Ornex; cominciò a portare armi come cadetto nel 1745, e combattè nelle guerre germaniche fino al 1783, e poscia fu all' impresa di America dove si segnalò all' assalto di Nuova-York. Tornato in Europa fu colonnello sotto il maresciallo Maillebois in Olanda; restituitosi in Francia seguitò i vessilli della rivoluzione, e salito al grado di luogotenente generale nel 1792 si fece degno di lode nel combattere contro i prussiani comandando l' antiguardo di Kellerman. Nel 1793 fu imprigionato per ordine della convenzione come nobile. Liberato dopo il 9 termidoro, militò nell' esercito del Reno, ma nel 1798 per la troppa gravezza degli anni si ritrasse dall' armi, e morì circa il 1803.

DESPREZ-SAINT-CLAIR (Claudio-Amato), uno degli autori delle *Cene di Momo*, n. nel 1783 a S. Germano in Laye, m. nel 1824 ad Herbelay presso di Pontoise; scrisse o da sè o in compagnia d'altri autori varie commedie e *vaudevilles*, di cui il sig. Quérord registra il catalogo nella *Francia letteraria*. I più noti sono: *Ritorniamo a Parigi*, commedia in un atto (1817, in 8.º): — *Il protetto di tutti*, commedia con strofe (*vaudevilles*), in un atto (1822, in 8.º); — *Il matrimonio alla turchesca*, commedia con strofe, in un atto (1823, in 8.º).

DESPREZ-VALMONT, commediante, n. nel 1757, m. a Lione nel 1812; pubblicò: *Epistola al Popolo francese* (1798, in 8.º); — *Epistola al Jockey di Fréron* (1803, in 8.º); — *La Cena di Enrico IV*, commedia in un atto e in versi (1790, in 8.º); — *Il figlio di 36 padri*, romanzo serio, comico e morale di D*** A*** (Parigi, 1801, 3 vol. in 12.º), — ** operetta molto notabile per la giocondità sua in un tempo in che da ogni parte allagavano il mondo romanzi che contristavano tutti i cuori.

** DESPRUETS (Gio.), dottor della Sorbona ed abate generale dei premonstratensi, n. circa il 1525; si segnalò come predicatore e come controversista; fu zelosissimo della ristaurazione della disciplina religiosa; assistette ai colloqui di Poissy e al concilio di Reims, e morì a Premontré nel 1596. Abbiamo di lui: *Libri di controversia*; — *Raccolta di prediche e discorsi*; — *Trattato dei sacramenti*; — *Brevi comenti sulla Bibbia*; — *Anticalvinus*, ecc. opere non compiute.

** DESPUIG-Y-DANETO (D. Antonio), cardinale, n. a Palma nell' isola di Majorica l' a. 1745; nel 1775 ebbe il carico dalle cortes di Spagna di visitare le città in cui furono tenuti i principali concilj d'Occidente; trovandosi in Roma nel 1785 fu uditor di Rota, e nel 1791 dal re Carlo IV ebbe il vescovado di Orihuela, poi l' arcivescovado di Toledo; fu acerrimo persecutore del principe della Pace, e tentò con ogni sua possa farlo processare dall' inquisizione; Bonaparte trovandosi in Italia intercettò le lettere che costui scriveva al papa su tal briga, e fattele pervenire al principe il Despuig con altri due suoi complici furono allontanati di Spagna sotto colore di mandarli al papa per condolersi dell' occupazion de' suoi stati fatta dalle armi francesi nel 1798, indi fu rimandato in Roma come ministro presso la S.ª Sede; nel 1803 ebbe la porpora; nel 1807 fu pro-vicario della città di Roma, e morì a' bagni di Lucca nel 1813.

** DESQUIRON (Antonio-Ognissanti), giureconsulto e poeta, n. verso il 1777 a Sarlat nella Dordogna; fu poco affezionato al governo imperiale; sotto la ristaurazione mescolatosi in varj moti politici sofferse parecchie calamità, delle quali cercò ristoro nei viaggi. Ebbe la cattedra di professore di diritto pubblico e naturale alla scuola speciale di commercio, ma per la prolusione che vi recitò fu destituito nel 1822, e morì circa il 1830. Molte sono le opere sue intorno leggi che poetiche. Le principali son queste: *Lo spirito delle istituzioni giustinianee, raffrontato coi principj del codice Napoleone*, ecc. (1807); — *Considerazioni sulla esistenza civile e politica degli Israeliti in Francia* (1810); — *Trattato della minorità, della tutela, e della emancipazione*, ecc. (1810); — *Trattato dei Testamenti*, ecc. (1810); — *Trattato della prova con testimoni in materia civile*, ecc. (1811); — *Trattato della prova con testimoni in materia criminale*, ecc. (1811): questo trattato e il precedente han dato grado all' autore tra i più dotti giureconsulti; — *Solima conquistata*, poema (1819) con dotte e curiose annotazioni: — *Rivoluzioni della Francia dal 1786 fino ai nostri giorni* (8 vol. S. D.)

DESRENAUDES (Marziale BORGE), letterato, n. nel 1755 a Tulle; ivi lesse la orazione funebre di Luigi XV, per la quale dava a sperare un nuovo oratore al pergamo. Gran vicario di monsignor di Talleyrand vescovo di Autun, continuò ad essere per tutto il tempo della sua vita addetto a questo uomo di stato che in molte circostanze giovossi della sua penna. Dopo il 18 brumaio fatto membro del tribunato, fu poscia posto alla custodia degli archivi della biblioteca storica del consiglio di stato. Ebbe luogo tra i consiglieri della università, e sotto il governo imperiale tenne l' ufficio di censore conservatogli dal re. Morì nel 1825. Abbiamo di lui la versione della *Vita di Agricola* di Tacito col testo latino a riscontro (1797, in 12.º). Compilò l' articolo *Girondini* nelle memorie di Georgel, e rivide la *Guerra del duca di Brunswick* (Parigi, 1798, in 8.º).

** DESREY o DESRAY, DERREY o DESREZ (Pietro), n. a Troyes nel sec. XV; fiorì sotto Carlo VIII e Luigi XII; viveva nel 1514. Le sue opere son tutte di poco merito e consistono in traduzioni e compilazioni. Alcune però furono stampate più volte, come la *genealogia*, ecc. di *Goffredo di Buglione* e de' suoi fratelli *Baldovino ed Eustachio*; e il *Mar delle croniche* tradotto dall' originale latino di Roberto Gaguin.

** DESRIAUX (Filippo), n. nel 1758; fu segretario del barone de Tschudi; morto questi nel 1814 passò a Porcherons, dove accontatosi col maestro di musica Vogel scrisse i due melodrammi del *Toson d'oro* nel 1780; e *Demofoonte* nel 1789. Tradusse anche la *Creazione del mondo*, oratorio fatto celebre dalla musica di Hoydn.

DESROCHES (Maddalena NEVEU), nata a Poitiers verso il 1630; educò da se medesima la propria figlia Caterina che le fu eguale almeno nell' ingegno e nella bellezza. Queste due dame dispensavano il loro tempo tra lo studio e il conversare degli uomini più istrutti; morirono a Poitiers l' a. 1587 ed in uno stesso giorno amendue, come avevano desiderato. Le loro prime *opere poetiche* furono stampate a Parigi nel 1578 e 1579 in 4.º; le seconde *opere*, a Poitiers nel 1583 in 4.º. Furono poi riunite in una sola edizione a Rouen l' a. 1604, 2 vol. in 12.º. — ** La loro morte in un giorno stesso fu cagionata dalla pestilenza che a quel tempo infieriva a Poitiers.

DESROCHES (Maria-Giovanna BOUGOURD), nata a S. Molò nel 1776, morta a Parigi nel 1811; si è fatta nota per vari componimenti poetici, che tro-

vanal cosparsi nelle *Quattro stagioni del Parnaso*, nel *Mercurio*, e nell' *Almanacco delle muse*, ecc. Le suo *Opere* furono raccolle a Parigi nel 1820 in 12.º, precedute da una *notizia* scritta da Coupé di Saint-Donat.

DESROCHES (Pier-Vincenzio), diplomatico, n. a Parigi nel 1686, m. nel 1734 a Bouyoukdéré; ebbe amplissime cognizioni nella storia, nei costumi e nella letteratura dei popoli orientali. Fornì note a Voltaire pel suo *Saggio sullo spirito delle nazioni*, varie materie al Padre Lequien pel suo *Oriens Christianus*, ed inserì in diversi giornali certi componimenti poetici, sotto il nome dell' *eremita di Rodosto*. Fece in oltre stampare nel *Mercurio* del 1732 la *Relazione delle conferenze tenute per la pace tra i turchi e i persiani*.

DESROCHES (Gio.), laborioso scrittore m. nel 1787; fu segretario perpetuo dell' accademia di Brusselles e pubblicò: *Epitome Historiæ belgicæ in usum scholarum* (Brusselles, 1785, 2 vol. in 12.º); — *Storia antica dei Paesi Bassi austriaci* (Anversa, 1787, in 4.º); ed un gran numero di *memorie* dottissime sopra questioni proposte dall' accademia di Brusselles sulle antichità del regno dei Paesi Bassi.

DESROCHES (Gio.-Batt.), detto *Parthenay*, n. alla Rocella, m. nel 1768; raggiunse all' Aja Bruzzen di la Martinière, e lo aiutò nella compilazione del suo *Dizionario geografico*, come nella *Raccolta dei trattati geografici e storici*, per agevolare la intelligenza della Sacra Scrittura (2 vol. in 12.º). Abbiamo di lui: *Storia della Danimarca prima e dopo la ristaurazione della monarchia* (Amsterdam, 1730, 6 vol. in 12.º); — *Storia di Seczia di Puffendorff*, continuata fino all' a. 1730, in 3 vol. in 12.º); — *Storia di Polonia sotto il regno di Augusto II* (all' Aja, 1733, 4 vol. in 8.º pic.); — *Pensieri morali del barone di Holberg, tradotti dal danese* (Copenaghen, 1754, 2 vol. in 12.º); *Descriziane e storia della Groenlandia*, di Giovanni Eggede, tradotta dal Danese (1763, in 8.º). Rivide altresì la traduzione francese del *Viaggio di Narden* che fu stampata nel 1766 in 2 vol. in fol.

DESROTOURS (Natale-Francesco-Matteo ANGOT), valente amministratore, n. nel 1739 a Falaise; fu impiegato per anni 40 nell' amministrazion della zecca ed in tal parte assai bene meritò dello stato; fu socio dell' accademia di Rouen, e morì nella sua terra di Rotours nel 1821. Oltre all' *Almanacco delle monete* dal 1784 al 1789, abbiamo di lui parecchi scritti su tal materia pubblicati dal 1787 al 1801, dei quali si legge il registro nella *Francia letteraria* di Quérard.

DESRUES (Antonio-Francesco), mercadante droghiere, famoso pe' suoi delitti, n. a Chartres nel 1745; fin dalla infanzia fe' manifeste malvage disposizioni dell' animo. Il suo aspetto era tra quelli che sono più abbominandi; ma assai per tempo apparò l'arte del coprirsi sotto il manto della ipocrisia, ed ostentando al di fuori tutte le pratiche di viva pietà pervenne ad acquistar la fede di molti ai quali tendeva suoi inganni. Posto presso un droghiere di Parigi, ai fece istruito nel conoscere i veleni. Poscia avendo comperato dal sig. di La Motte una possessione e non vedendo modo a pagarla, avvelenò la moglie e il figlio di esso, venuti a Parigi per ricever da lui il prezzo di quella vendita nella somma di lire 130,000. Il suo reato fu scoperto. Dannato dal Châtelet ad essere arrotato vivo ed arso, tal sentenza fu confermata dal parlamento. Il Desrues fin sulla ruota protestò la propria innocenza. La sua *vita*, che è una serie di giunterie e di misfatti, fu scritta da Arnaldo Baculard e dal libraio Cailleau (Parigi, 1777, in 12.º). Il suo processo trovasi partitamente narrato in tutte le raccolte delle cause celebri.

** DESSAIX (Giuseppe-Maria), general francese, n. a Tonon in Savoia nel 1764; ebbe da giovane la laurea in medicina, ma trovandosi a Parigi nel 1789 fu della guardia nazionale; tornò in patria tentando muovere a libertà i propri concittadini, ma dovè fuggire, e restituitosi in Francia ebbe il grado di capitano e presentò all' assemblea il disegno dell' ordinamento di milizie straniere sotto il titolo di *Legion degli allobrogi* della quale ebbe il comando. A capo di questa cominciò a far belle imprese prendendo Avignone, Cadenet, Lambec, Aix e Marsiglia; fu ferito all' assedio di Tolosa, e rinunziò al grado di general di brigata per non abbandonare la sua diletta legione; nel 1798 sconfisse le milizie sarde e fe' prigionieri molti ufficiali piemontesi, de' quali però si rendè difensore contro i francesi che volevano farli morire; passò pel primo colla sua schiera il ponte di Lodi, e poi fu ferito e condotto prigioniero in Ungheria; permutato dopo sette mesi, fu deputato del Monte Bianco al consiglio de' cinquecento, ma poi ne andò escluso non essendosi accostato alle novità che seguirono nel 18 brumaio. Ebbe il comando della città di Francfort e meritò l' amor di que' popoli. Nelle guerre del 1805, 1806 e 1807 tanto si segnalò che Napoleone in Vienna lo salutò col nome d' *intrepido*. Nel 1813 tenne il comando di Berlino; nel 1814 respinse valorosamente il nemico e recossi in mano Chamberì. Nella ristaurazione si riparò a Gex, e nel 1818 fu imprigionato nella sua patria e condotto alla fortezza di Fenestrelle per ordine del re di Sardegna, ma gli ambasciadori in Torino di quelle città ch' egli aveva con tanta lode governate gli ottennero la libertà, la quale intercessione non è poca parte di lode per esso. Era grande ufficiale della legion d' onore e cavaliera di S. Luigi. Chiuse la vita nel 1825.

DESSALINES (Iacopo), primo imperadore d' Haïti, n. alla Costa d' Oro in Africa; aveva appartenuto al servizio di un negro libero della colonia sulla quale un dì doveva regnare. Mostrò grande operosità nelle turbazioni nate in S. Domingo; fu aiutante di campo di Gio. Francesco, uno de' generali negri; passò quindi alla parte di Toussaint-Louverture, che lo fece suo luogotenente; guerreggiò con profitto contro il generale mulatto Rigaud che serviva alla Francia; combattè pure il general Leclerc nel 1802; ai sottomise dopo che Toussaint fu mandato a confino, e mostrò grande zelo nel far porre giù le armi ai negri, ma non andò lungo tempo che nuovamente si sollevò con essi. Si ritrasse nella parte aquilonare dell' isola di S. Domingo, la fece correre all'armi, e vi si tenne saldo contro i continuati assalti di Rochambeau; diede stupende prove di ardimento e di animo intrepido nella sanguinosa fazione di S. Marco, che tolse ai francesi ogni altra speranza di potersi rimanere nell' isola, e finalmente si assunse l' autorità sovrana col titolo d' imperadore e sotto il nome di *Iacopo I*. La mala riuscita di un tentativo da lui diretto contro la parte spagnuola di S. Domingo, dove ancora stanziavano le genti francesi, aspreggiò l' indole sua, che già era improntata d' una cupa ferocia. Nel 1806 vari suoi generali, che avevano a capo il negro Cristoforo ed il mulatto Pethion, stanchi della costui sanguinosa tirannide, vi miser fine uccidendolo; e Cristoforo gli entrò successore.

** DESSAURET (ISACCO-ALESSIO), gesuita, n. a Saint-Flour nel 1720; si rendè chiaro nella predicazione. L'a. 1774 recitò la *orazione funebre* di Luigi XV per la quale ebbe una pensione di 1200 franchi; passò illeso tra le tempeste della rivoluzione, e morì presso il luogo ove nacque nel 1804. Il suo nipote stampò 4 vol. delle sue *Prediche* nel 1829.

** DESSENIUS o DESSEN DI CRONENBURG (BERNARDO), medico, n. in Amsterdam nel 1510; fatti gli studi letterari nella patria, apparò la medicina nella università di Lovanio e di Bologna, ed in quest' ultima prese la laurea nel 1530. Fu professore nell' università di Groninga, lodi passò ad esercitar con gran lode la medicina a Colonia; fu commendato dal Mattioli, da Melchiorre Adam, da Elodio, da Chalmot, e morì nel 1574. Pubblicò: *De compositione medicamentorum*, ecc.; — *De peste;* —*Defensio medicinæ veteris et rationalis*, *adversus Georgium Phædronem et sectas Paracelsi*, ecc.

** DESSIFANE, architetto greco, n. in Cipro; si rendè famoso in Egitto, ristaurando sotto Cleopatra regina il famoso *Faro* costrutto da Storate sotto Tolommeo Filadelfo, e quindi riunendo alla terraferma l'isola ov'era il faro; opera immensa consigliata da Antonio a Cleopatra.

DESSOLLE (GIO-GIUSEPPE-PAOLO-AGOSTINO, marchese), luogotenente generale e presidente del consiglio de' ministri sotto Luigi XVIII, n. ad Auch nel 1767 da nobile famiglia di Guascogna; ricevelle una educazione, che degnamente il predispose agli alti uffizi che un giorno dovea sostener nello stato. Vestì le militari divise in età di circa 28 anni; fu adoperato in forma di aiutante di campo del general Reynier, ed aggiunto allo stato maggiore. Destituito in capo a qualche tempo, in virtù della legge che allontanava dall' esercito gli antichi nobili, non andò molto che fu richiamato sotto le losegne col grado di aiutante generale, e fu alla prima guerra d' Italia sotto gli ordini di Bonaparte che gli commise portasse al direttorio la copia dei patti preliminari della pace di Leoben (anno V). Fatto general di brigata, ebbe nell' a. VII il comando d' una schiera con la quale ottenne contro gli austriaci in Valtellina segnalate vittorie, che gli fruttarono le dignità di generale di divisione, poscia di capo dello stato maggiore di Schérer, e quindi di Moreau in Italia e sul Reno. Die' prove di ingegno e di zelo nelle guerre dell' anno VIII e IX. La pace di Lunéville gli fece abilità di ricondursi a Parigi dove fu eletto consigliere di stato. Posto, dopo alcun tempo, al comando provvisorio dell' esercito di Annover, fu caro e stimato appresso quei popoli. Comparve nel campo di Boulogne; rifiutò il carico di capo di stato maggiore di Lannes e si ritrasse in una campagna vicina alla sua patria. Nel 1808 gli venne ordine di passare in Ispagna dove resse una divisione dell' esercito del centro in tal guisa che procacciossi generale estimazione d' ingegno, di valore, di generosità e di affabilità; ma non piacendogli quella guerra ingiusta ed imprudente dimandò ed ottenne d' esserne richiamato. Fu parte della spedizione di Russia come capo di stato maggiore del principe Eugenio; entrò in Smolensko, ma allora abbandonò l' esercito, e fu detto per mal ferma salute. Nel 1814, il governo provvisorio confidogli il comando della guardia nazionale parigina. Si tieo che il calore col quale si chiarì favorevole ai Borboni contro la continuazione della dinastia imperiale nel consiglio presieduto dal monarca di Russia, non fosse senza qualche propizio effetto per Luigi XVIII. Il conte d' Artois parve almeno, nel suo ritorno in Parigi, voler rimeritare in lui una gran divozione, conferendogli i titoli di ministro di stato, di pari di Francia, di maggior generale delle guardie nazionali del regno, di gran cordone della legion d' onore. Quando corse l' annunzio che Bonaparte era approdato sul suolo francese, Dessolle indirizzò alle guardie nazionali di tutta la Francia un ordine del giorno rigorosissimo; poscia seguitò il re fino a Bethune, e tornò a Parigi dove non ebbe alcuna inquietudine. Dopo il trionfo della parte regia, riassunse il reggimento della guardia nazionale, ma quindi vi rinunziò. Nella camera de' pari si levò a difesa della libertà della stampa e del modo di raccogliere i soldati proposto dal maresciallo Gouvion-Saint-Cyr suo antico commilitone ed amico. Il 28 dicembre 1818, fu sostituito come presidente del consiglio de' ministri al duca di Richelieu, ed ebbe altresì il ministero degli affari esteri. Due mesi dopo, sorse a ragionar vivamente nel consiglio contro il mutamento della proposta di legge delle elezioni; si ritrasse nel tempo medesimo co' due soli colleghi che tenevan la sua opinione che furono il maresciallo Gouvion-Saint-Cyr e il baron Louis, e andò a prender luogo nel seggio de' pari. Morì a Parigi nel 1828.

** DESTAING (N.), general francese; dopo avere acquistato il grado di general di brigata sul campo di battaglia, seguitò Bonaparte in Egitto, dov' ebbe il comando de' fanti leggieri nella battaglia di Aboukir, e al primo scontro rovesciò e sconfisse le schiere de' turchi. Continuò a militare in Egitto sotto Kleber e Menou, col grado di general di divisione; ebbe parte nella convenzione sottoscritta fra il generale inglese Keith e Menou; e tornato in Francia, essendo stato leso in un' opera scritta sull' Egitto dal general Reynier, ebbe con questi una sfida e vi restò morto nel 1803.

DESTAINS, dotto in istudi orientali, n. a Coucy in Borgogna, m. a Tolone nel 1830, in età di 46 anni, andò a Parigi per procacciar sua ventura. Aveva con frutto fatti gli studi classici ad Auxerre, ed a Parigi si erudì nelle lingue orientali. Presto però si gittò tra la innumerevole caterva de' giornalisti, e fu poi direttore della *Gazzetta di Francia* o dell' *Universale*. Al tempo della impresa d' Algeri venne eletto como interprete del sig. Bourmont. Ma non appena fu giunto a Tolone, che fu trovato una mattina immerso nel proprio sangue. Un trar di pistola aveva posto fine a' suoi giorni. Lasciò una *traduzione delle Mille e una Notte*. — ** Nel supplemento alla gr. biografia, è chiamato EUGENIO; si dice nato a Parigi nel 1793, laonde sarebbe mancato ai vivi nell' età di 37 anni; ci si dà notizia che fondò nel 1818 gli *Annali di lettere e d' arti*, che como uomo di parte regia ebbe la direzione della *Gazzetta* ed un posto di aiutante maggiore nella guardia nazionale, e che si uccise o per soperchio di debiti, o per ingiuria ricevuta da uno uffizial superiore.

DESTOUCHES (ANDREA CARDINALE), maestro di musica, n. a Parigi nel 1672, m. nel 1749, fu soprintendente della musica regia ed ispettor generale dell' accademia reale di musica; ha scritto parecchie opere, ma niuna ebbe plausi eguali alla sua *Issé* con la quale incominciò a correre la palestra scenica nel 1697; dopo la rappresentazione Luigi XIV lo gratificò d' una borsa con entro 200 luigi, accompagnando il dono con questa lode: « Voi » siete quel solo che non abbia fatto desiderare » Lulli ».

DESTOUCHES (Filippo NÉRICAULT), celebre autor drammatico, n. a Tours nel 1680; si acconciò nella prima giovinezza agli stipendi d' una compagnia di commedianti di provincia. Dopo esser corso di città in città, ebbe la ventura che da' suoi compagni gli venisse commesso di far complimento in oome comune al sig. Du Puysieux quando passò da Soleure. Questo ambasciadore ammirato dell' ingegno del giovane comico, stupefatto dalle lusinghiere testimonianze che udì intorno alla sua buona morale, al rispetto per la religione, lo levò dal teatro e volle iniziarlo nelle cose di stato: Destouches ebbe poscia il carico d' importanti trattazioni particolarmente in Inghilterra, e ricusò la dignità di ministro francese presso la corte di Russia, per occuparsi solo intorno agli studi letterari e drammatici, ne' quali aveva già dato bei saggi. Nel 1723 sottentrò a Campistron nell' accademia francese. Il matrimonio non fu per esso la tomba della sua gloria, perchè dopo aver tolta moglie scrisse il *Filosofo maritato* (1727) e *Il Vanaglorioso* (1732), che sono i suoi capi d' opera, e gli assegnarono il primo grado tra gli autori drammatici di second' ordine. In sul declinare della sua vita abbandonò l' arte drammatica, e tutto si diede nello studio della teologia. Stampò nel *Mercurio* varie disserlazioni sopra religiosi argomenti, e dettò più di 800 epigrammi, che non possono però nemmeno dirsi mediocri, contro gli atei e gli empi. Morì nella propria terra di Fortoiseau presso Melon l' a. 1754. Due delle sue commedie postume: *La Falsa Agnese*, e *Il Tamburo notturno*, furono rappresentate con lode, l' una nel 1759, e l' altra nel 1762. La migliore edizione delle sue *Opere drammatiche* è di Parigi (Crapelet, 1822, 2 vol. in 8.º). Oltre alle commedie già ricordate, *Il Dissipatore; — L' uomo singolare;* e *Il triplice matrimonio* son quelle che rimasero in corso sulla scena e fan parte del repertorio de' comici. Il suo *elogio* fu scritto da d' Alembert.

DESTRÉE o **DESTRÉES** (l' ab. Iacopo), letterato, n. a Reims; fu amico e collaboratore dell' ab. Desfontaines per le *Osservazioni sugli scritti moderni*, e pei *Giudizi sopra alcune opere nuove*. Abbiamo di lui altresì: *il Sindaco di Parnasso*, ecc. (1746, 2. vol. in 12.º), giornale che non trovò favore; — *Memoriale di cronologia, genealogia ed istoria* 1752-56, 4 vol. in 24.); — *L' Europa vivente e moriente* (1759-60, 2 vol. in 24); ed alcuna opere di *genealogia* molto stimate.

DESTRÉES. — V. **ESTRÉES** (d').

DESTREM (Ugo), negoziante, n. nel 1758 a Fangeaux; fu nel 1791 deputato del dipartimento dell' Aude all' assemblea legislativa, dove le sue speciali dottrine lo fecero eleggere membro del consiglio di commercio. Al chiudersi dell' assemblea, rimase per alcuni anni senza pubblici carichi. Fatto commissario del direttorio presso l' amministrazione municipale di Tolosa, fu nel 1798 mandato dal dipartimento dell' Alta Garonna a sedor nel consiglio de' cinquecento, dove trattò di finanze, e fe' vincere il partito delle tasse sulle porte e finestre, ed escluder la imposizione sul sale. Nell' a. VII (1799), difese la proposta di Jourdan che dichiarava la patria in pericolo, e fu uno de' più vigorosi avversari della giornata del 18 brumaio. Condannato dapprima a confino, gli fu permutata la pena in una sorveglianza limitata ad un certo tempo nel suo comune; ma dopo lo scoppio della macchina infernale, fu imprigionato per ordine della polizia e condotto all' isola d' Oléron dove morì nel 1803, quando appunto un de' suoi figli avevagli impetrato grazia dall' imperatore.

** **DESUBLEO** o **SOBLEO** (Michele), pittor fiammingo; domiciliossi a Bologna ed ivi fu scolaro di Guido. Il Malvasia lo chiama gran maestro. Quel poco che di lui si vede nella della città offre, per avviso del Lanzi, un misto del Guercino e del Reni; in varie chiese di Venezia pure dipinse, e tra le sue opere più applaudite è quella che sta nella chiesa de' carmelitani, in cui figurò *quattro santi* dell' ordine.

DESVIGNOLES (Alfonso), dotto cronologista, n. nel 1649 nella Linguadoca, fu pastore della chiesa d' Aubais, poi di quella di Cailar e seppe concordare l' esercizio del sacro ministerio con gli studi storici. Riparatosi a Ginevra per la rivocazione dell' editto di Nantes, in processo di tempo abitò Lassana, Berna e finalmente Berlino, dove fu eletto direttore di quell' accademia, e diventò uno de' principali collaboratori della *Biblioteca germanica*, e morì nel 1744. Il suo *elogio*, scritto da Formey, fu stampato nel 1.º vol. delle *Memorie* dalla società reale, e nel t. II della *Nuova Biblioteca germanica*. Abbiamo di esso un gran numero di scritture sparse in varie raccolte periodiche; ma la sua principale opera è la *Cronologia della storia sacra e delle storie straniere dalla partenza dell' Egitto fino alla schiavitù di Babilonia* (Berlino, 1738, 2 vol. in 4.º). È autore altresì delle giunte alla *Storia della papessa Giovanna di Lenfant;* e di varie dissertazioni nelle *Miscellanea Berolinensia.*

DESYVETAUX (Niccolò VAUQUELIN, signore), poeta, più noto per vita epicurea che non per buoni versi, n. presso Falaise circa il 1560; andò a Parigi negli ultimi anni del regno di Enrico IV, e fu posto dal maresciallo di Estrées come precettore, appresso al duca di Vendôme. Ebbe quindi lo stesso uffizio appresso al delfino, stato poscia Luigi XIII; ma il suo vivere troppo licenzioso lo fe' accomiatar dalla corte nel 1611. Ebbe agio allora di abbandonarsi a sua posta alla mollezza e ai diletti; giunse a tardissima età, e morì nel 1649. Di lui ci avanza un poema intitolato: *La istituzione del principe; —* alcune *Stanze; — Sonetti; —* ed altre poesie inserite nelle *Delizie della poesia francese* (Parigi, 1620, in 8.º).

DETHARDING (Giorgio), medico, n. a Stetin; esercitò l' arte per dieci anni a Straslunda, e fu chiamato, nel 1686, alla corte di Gustrow in qualità di primo medico del duca di Meclemburgo. Oltre ad alcune opere in tedesco sulla medicina, abbiamo di lui varie *Osservazioni* nelle *Memorie* dei curiosi della natura. Il tempo della sua morte non è conosciuto. A lui si ascrive il *Nomenclator chirurgicus* (Gustrow, 1696, in 8.º).

DETHARDING (Giorgio), figlio del precedente e medico al par di lui, n. a Straslunda nel 1671, m. a Copenaghen nel 1747; fu professor di medicina, e tra altre opere pubblicò le seguenti: *De necessitate medicinæ ex natura termini vitæ* (Rostock, 1719, in 4.º); — *De variolarum inoculatione* (ivi, 1727, in 4.º); — *Elementa diætæ* (Copenaghen, 1735, in 8.º); — *Fundamenta methodi medendi* (ivi, 1745, in 8.º); — *De glandula inguinali* (ivi, 1746, in 4.º).

DETOURNES, latinamente *Tornæsius*, nome di una famiglia di stampatori librai, stabilita a Lione fin dal sec. XVI; due membri della medesima si sono più particolarmente fatti chiari. — Giovanni, m. nella pestilenza del 1564; pubblicò parecchie edi-

zioni correttissime e ben condotte, fra le quali si citano quelle in 16.o del *Petrarco* (1546); e di *Dante* (1547). Il quartier di Lione dove era la sua stamperia porta ancora il suo nome. — Il suo figlio (GIOVANNI), fu egualmente ragguardevole stampatore; dovè partirsi dalla patria per dissidenze di religione, e prese domicilio a Ginevra, dove morì nel 1615.

DÈTRÉ, gesuita francese, n. nel 1668; fu eletto superior generale e visitatore di tutte le missioni sulle rive del fiume delle Amazzoni, e tradusse il catechismo in 18 idiomi delle svariate popolazioni sottoposte al suo patrocinio. Morì in età molto grave. Nel tom. XXII delle *lettere edificanti* si legge una importante sua *Relazione* dei viaggi che fece presso i popoli selvaggi del fiume delle Amazzoni o del Marañon.

DETROY (FRANCESCO), pittore, n. a Tolosa nel 1645; imparò il disegno sotto il proprio genitore, e andò per compir suoi studi a Parigi nella scuola di Loir. Fu ammesso, nel 1674, all' accademia di pittura, e morì a Parigi nel 1730. Il museo reale possiede di questo artista il *ritratto* in mezza figura dello scultore Desjardins, e quello di Tolosa, parecchi quadri, tra' quali *il sogno di S. Giuseppe* che è uno de' suoi migliori dipinti.

DETROY (GIO.-FRANCESCO), suo figlio, n. a Parigi nel 1680; viaggiò in Italia per studiarvi i migliori esempi; tornò in Francia a godervi della propria fama; fu eletto direttore dell' accademia francese in Roma, e morì in questa città nel 1752. Fu più sollecito nelle sue composizioni degli ornamenti e degli accessori, che non dell' ordine e del vero. Il suo disegno è poco deciso e corretto, ma buonissimo il colorito; ciò particolarmente si può notare ne' suoi quadri che rappresentano la *storia di Ester*; e il *conquisto del toson d' oro*, che furono eseguiti sugli arazzi nella fabbrica dei Gobelins. La *storia di Ester* in sette suggetti fu intagliata da G. Beaovarlet.

DEUSING (ANTONIO), in latino *Deusingius*, medico, n. nel 1612, a Meurs in Westfalia; fu dottorato nel 1637; professò la filosofia, le matematiche e la fisica a Meurs, ad Harderwick, e finalmente la medicina in questa stessa città, poscia a Groninga, dove morì nel 1666. Ha lasciato molte opere che il P. Niceron registra completamente. Le principali son queste: *De vero systemate mundi dissertatio mathematica*, ecc. (Amsterdam per Elzevir, 1643, in 4.o); — *Naturæ Theatrum universale*, ecc. (Harderwick, 1645, in 4.o); — *Synopsis medicinæ universalis*, ecc. (Groninga, 1649, in 12.o); — *Anatome parvorum naturalium*, *seu exercitationes anatomicæ et physiologicæ*, ecc., (ivi, 1651, in 4.o); — *Fasciculus dissertationum selectorum*, ecc., (ivi, 1660, in 4.o); — *Oeconomia corporis animalis* (Groninga, 1660, in 12.o). Abbiamo di lui una traduzione dall' arabo in latino intitolata: *Institutiones medicales* di Avicenna, e gli aforismi di Mesvè; ed ha lasciato mss. alcuni *lessici* arabi, persiani e turchi.

DEUSING (ERMANNO), figlio del precedente, n. a Groninga, nel 1654; studiò la giurisprudenza e la teologia, e si deliberò per quest' ultima scienza. Diedesi a seguitare la dottrina di Coccejus, e scrisse secondo i principj di esso: la *Historia allegorica veteris et novi testamenti*, ecc. (Groninga, 1690, in 4.o), opera che gli trasse alcune persecuzioni. Egli difese il proprio sistema con nuove scritture, e morì nella sua patria l' a. 1722. Abbiamo di esso oltre all' opera citata: *Commentarius mysticus in Decalogum*, ecc. (Lewarde, 1700, in 4.o); — *Allegoria historiarum evangelicarum propheticæ* (Embden in 4.o); — *Mysterium sacrosanctæ triados* (1712); — *Moses evangelizans* (Utrecht, 1716, in 4.o); e varie *dissertazioni* inserite nella *Bibliotheca Bremensis*.

DEUTSCH (NICCOLÒ-EMANUELE), pittore e intagliatore, n. a Berna nel 1484, m. nella stessa città, l' a. 1530; compose alcuni quadri fatti rarissimi; condusse un gran numero d' intagli, tra' quali i più stimabili sono: le *Fanciulle saggie*; e le *Fanciulle folli*, ebbe 4 figliuoli come lui dipintori; il solo GIOVANNI-RODOLFO-EMANUELE è ricordato con lode dai biografi tedeschi. Incise le *vedute delle principali città d' Europa*; e varie *carte geografiche* per la *cosmografia* di Sebastiano Munster (1550, 1572, e 1628 in fol.).

DEUTSCHMMAN (GIO.) teologo protestante, n. nel 1625; fu dottore e professor di teologia a Wittemberga, e passò di vita in questa città l' a. 1706. Dettò moltepilci opere, le più notabili delle quali sono: *De libris scripturæ apocryphis* (Wittemberga, 1682), ristampata nel *Thesaurus theologico-philologicus*, ecc. (Amsterdam, 2 vol. in fol.); — *De petra ecclesiæ*, ecc. inserita nella medesima raccolta; — *Biblicum Abelis Theologiæ compendium* (Wittemberga, 1709); — *Analysis accurata et exegesis compendii theologici leonhardi Hutteri* (ivi, 1709, in 8.o); — *Panoplia confessionis augustanæ* (ivi, 1709, in 4.o). Essendosi involto in tutte le disputazioni teologiche del suo tempo, scrisse una quantità di dissertazioni polemiche, i cui titoli occupano più di due pagine in 4.o della Biografia di Jocher.

DEUX-PONTS (i conti di) famiglia tedesca, che tenne la contea, poscia il ducato di Deux-Ponts, e ha ragguardevole luogo nella istoria. Il primo di essi fu LODOVICO, conte palatino cognominato *il nero*, nacque secondo figlio a Stefano elettor palatino del Reno; ebbe per suo retaggio il paese di Deux-Ponts nel 1459; s' invescò malaccortamente nella lega dei principi tedeschi contro Federigo suo fratello elettor palatino, che lo sconfisse, gli tolse parecchie città e gli dettò umilianti condizioni di pace. Morì nel 1469. — ALESSANDRO, 2.o figlio del precedente, n. nel 1442; gli fu successore, e morì nel 1514. — LODOVICO II conte di Deux-Ponts, figlio del precedente; professò la religione protestante, militò per Carlo V contro la Francia, e morì nel fior della giovinezza l' a. 1532. — WOLFGANG, figlio del precedente; fu zelantissimo della religion protestante, ma tuttavia non volle mescolarsi nelle guerre sacre dell' Alemagna; condusse però in Francia un esercito in aiuto dei calvinisti, e morì in quella spedizione l' a. 1569. Aveva ricevuto dalla generosità di Ottone-Enrico elettor palatino suo parente i principati di Neuburgo e di Sulisbach. — GIO., detto *il vecchio*, 3.o figlio del medesimo, ebbe per suo patrimonio il paese di Deux-Ponts; si separò dalla comunion luterana per rendersi alla calvinistica, e morì nel 1604, lasciando 3 figliuoli che diedero origine a tre rami detti Deux-Ponts, Deux-Ponts-Landsberg, e Deux-Ponts-Kleeburg. — GIO. II, detto *il giovane*, conte palatino di Deux-Ponts, figlio primogenito del precedente; fu tutore del giovane elettor palatino Federigo V, suo parente, poi re di Boemia, e rientrò nella religione luterana che fu da lui difesa assai vigorosamente. Essendosi mescolato nella Lega di Lipsia, fu spogliato de' propri dominj, e morì a Metz nel 1635,

in assai misero stato. — Federigo, suo figlio, fu ripristinato ne' dominj paterni nel 1646, per la pace di Westfalia, e morì nel 1661. Non lasciando che figlie femmine, i suoi stati passarono al secondo ramo. — Federigo-Casimiro, conte palatino di Deux-Ponts-Landsberg, secondo figlio di Gio. il vecchio; aggiunse a' suoi dominj, pel matrimonio con Amelia d'Orange, la signoria di Montfort in Borgogna, dove andò cercando ricovero nella celebre guerra dei 30 anni, o morì nel 1645. — Federigo-Lodovico, suo figlio e successore nel 1619; prese la naturalità francese, per conservare la terra di Montfort; redò gli stati di Federigo conte di Deux-Ponts suo cugino, e rinunziò al governo in favor del suo figlio Guglielmo Lodovico, ma costui essendo mancato di vita poco dopo, dovette ripigliarne le redini. Invescossi in assai malagevoli discussioni contro la Francia, in proposito delle riunioni di territorio fatte da Luigi XIII, e morì nel 1681. I suoi stati si trasferirono al ramo di Deux-Ponts-Kleboorg.—Gio.-Casimiro, conte palatino di Deux-Ponts-Klebourg, 3.° figlio di Gio. il vecchio; tolse in moglie Caterina, figlia di Carlo IX re di Svesia; fu molto innanzi nell' animo di Gustavo-Adolfo suo cognato, alla cui morte fu costretto dal senato a rinunziare al ministero delle finanze, confidatogli dal principe, quando imprese la guerra alemannica. La regina Cristina sua nepote, gli rendette la perduta grazia, e fece assicurare al suo figlio primogenito Carlo-Gustavo di Deux-Ponts la successione al trono di Svezia (V. Carlo X re di Svezia). Gio. Casimiro, morì nel 1659. — Adolfo-Giovanni, conte palatino di Deux-Ponts-Klebourg, 2.° figlio del precedente; fu governator generale di Vestrogozia e di Wermeland, generalissimo delle armi svedesi, e morì nel 1669. — Gustavo-Samuele, 2.° figlio di Adolfo-Giovanni; ricuperò dopo la morte di Carlo XII re di Svezia la signoria di Deux-Ponts, passata nelle mani dei re svedesi fin dal 1652, e morì senza eredi, onde i suoi stati pervennero al duca di Birkenfeld. — Federigo, conte palatino, duca di Birkenfeld e di Deux-Ponts; si rendè cattolico nel 1746; divenne feld-maresciallo dell' imperadore e dell' impero; resse con molto onore le armi imperiali nel 1758; e morì nel 1767. — Carlo-Augusto-Cristiano, duca di Deux-Ponts, n. nel 1746; fu fratello e successore del sopraddescritto; ricusò di accedere alla convenzione conchiusa tra Carlo-Teodoro e l'Austria nel dì 3 gennaio 1778; avendo fatto nella dieta di Ratisbona una solenne protesta sostenuta dal re di Prussia, dimandò si adempiessero strettamente i patti del trattato di Westfalia del 1648, o morì nel 1795 senza figli: i suoi diritti trapassarono nella persona del suo fratello, che ebbe poi regno sotto il nome di Massimiliano-Giuseppe (v. q. nome).

DEVAINES (Gio.), n. verso il 1710; fu primo scrivano delle finanze sotto il ministero di Turgot; ebbe l'amicizia de' più ragguardevoli personaggi del suo tempo; fu eletto commissario del tesoro nel 1795, consiglier di stato nel 1800, membro dell' accademia francese quando essa fu riordinata nel 1803, a morì in quell' anno stesso. Ebbe per successora Parny. Abbiamo di esso alcuni *opuscoli* anonimi stampati separatamente, ed altri inseriti nello *Miscellanee* di Suard, o nel *Commercio letterario* di La Harpe. Pubblicò eziandio una *Raccolta di alcuni articoli estratti da varie opere periodiche* (1799, in 4.°, di soli 14 esemplari).

DEVARIS o DEVARIUS (Matteo), grammatico, n. a Corfù circa il 1490; fu condotto in Roma in età di anni 8, e posto nella scuola greca diretta da Gio. Lascaris. Entrò poscia in corte del cardinal Ridolfo, che il fece suo bibliotecario e lettore. In processo di tempo ottenne da papa Paolo III il posto di correttore de' mss. greci del Vaticano con una pensione, e morì circa il 1567, in età di 70 anni sotto il pontificato di Pio IV. Abbiamo di lui l' *Indice dei Comenti di Eustochio*; e *de Linguæ græcæ particulis* pubblicato dopo la sua morte (Roma, 1588, in 4.°). La migliore edizione è quella di Reusmann (Lipsia, 1775, in 8.°).

** DEVAULT (Francesco-Eugenio), general francese, n. a Liono nel 1717; cominciò ad usare nei campi di battaglia fino dal 1733; fu all' assedio di Filisburgo, alla guerra della Francia contro Maria Teresa, e nelle altre militari imprese del suo tempo. Mandato a Vienna col carico di continuare i negoziati, piacque tanto all' imperadrice, che gli si offerse il grado di capo del suo stato maggiore se volesse restar seco, ma egli non accettò; dopo la pace fu direttore del deposito della guerra, o maestro di tattica o Luigi XVI o a' suoi fratelli, e morì a Parigi nel 1790. Fece fin dal 1762, una importante collezione in 117 vol. in fol. col titolo di *Estratto dello corrispondenze tra la corte e i generali*, il quale contiene la storia di tutte le guerre della Francia dal 1672 in poi.

DEVAUX (Gio.), n. a Parigi nel 1669; s' acquistò somma riputazione nell' esercizio dell' arte, ed arricchì la letteratura medica di vario buone traduzioni, ed opere originalmente da lui dettate, degne di stima. Morì nel 1729. Le sue principali scritture son queste: *Il medico di se stesso* o *l' Arte di conservare la propria sanità* con *l' istinto* (Leida, 1682, ristampata più volte);—*L'Arte di fare i rapporti in chirurgia* (ivi, 1703, 30, 43, in 12.°); — *Index funereus chirurgorum parisiensium ob an. 1315 ad annum 1714* (in 12.°). Più accurati ragguagli potranno leggersi nell' *Elogio storico di Devaux* scritto da Sue, con note ed un estratto ragionato di varie opere (Parigi, 1772, in 8.°). L'ab. Goujet aveva già pubblicato l' *Elogio di Devaux*, che fo suo amico, nella *Continuazione delle Memorie di letteratura* di Desmolets (t. VIII; 116-46).

** DEVAUX (Francesco-Antonio), letterato, più noto per l' amicizia che gli portò Voltaire costantissima che non per le proprie opere, n. nel 1712 a Lunéville. Fin dall' infanzia godè pure l' amicizia della signora di Graffigny. Pel suo svegliato ingegno fu caro allo più ragguardevoli brigate, o il re Stanislao lo nominò suo lettore e lo fece ascrivere all' accademia di Nancy. La prima sua opera fu una commedia rappresentata per 7 volte intitolata: *Gli obblighi indiscreti* (1750). Lesse pure all' accademia soddetta, un *Discorso sullo spirito filosofico* stampato nello *Memorie* di essa. Morì a Lunévilla nel 1796.

** DEVAUX (Filippo), aiutante di campo di Dumouriez, n. a Brusselles nel 1761; ebbe il carico dal suo generale nel 1793 d' impadronirsi di Lilla. Fu poi condannato a morte dal tribunal rivoluzionario come complice di esso Dumouriez, benchè dichiarasse avergli costui minacciato di darlo in mano agli austriaci, ove non si piegasse alle suo voglie. Morì sul patibolo con molta costanza nel 1793.

DEVAUX (Gabriele-Pietro-Francesco MOISSON), botanico, n. nel 1742 a Caen; all' uscir del collegio entrò in forma di luogotenente in un reggimento di cavalleria; lasciò le armi al tempo della pace del 1763, e da quel tempo in poi tutto si ab-

bandonò al suo amore per gli studi botanici; fondò per Bayeux un giardino rimaso celebre sotto il suo nome, e poi un altro a Colombelles presso Caen. Questo dotto modesto seppe concordare gli studi botanici coi carichi di stato; divenne membro del corpo legislativo, sotto l' Impero, e al tempo della ristaurazione fu uno dei primi soci dell' accademia e della società di agricoltura di Caen. Morì nel 1802. Il signor Loir pubblicò una *notizia storica* sopra M. Devaux (Caen, 1803).

** DEVAUX (il baron PIETRO), general francese, n. a Vierzon nel 1762; in età di 20 anni entrò in un reggimento di Dragoni: si segnalò alla battaglia di Fleurus ed ebbe carico da Sourdan di recare alla convenzione le bandiere tolte al nemico; appartenne all' esercito d' Italia, indi a quello di Egitto, dove ricevette 6 ferite a S. Giovanni d'Acri, e tolse tre bandiere agli ottomanni, onde ricevette una spada d' onore, come un' altra n' aveva ricevuta in Italia dalla città di Brescia. Nel 1801 si onorò grandemente prendendo la fortezza di S. Yago, sotto il fulminare dei vascelli inglesi. Tenne poscia in Francia il comando di Mayenne, e quindi meritò lode nelle battaglie di Lutzen e Bautzen. Ebbe gli ordini della legion d' onore, della corona di ferro, della riunione, di S. Luigi, e morì a Parigi nel 1818.

DEVAUX detto *du Cher* (M. D.), giureconsulto, n. circa il 1770 nel Berry; prese titolo di avvocato del parlamento, ed essendo ancor molto giovane, meritò che i suoi concittadini volgessero l' ammirazione su lui pei buoni sperimenti che fece nel foro. Nel 1796 eletto procuratore sindaco di Châteauroux, esercitò nei tempi del terrore nella propria città il tremendo ufficio di presidente del tribunale rivoluzionario, ma non ad altro fine adoperò il poter suo che per salvare un gran numero di vittime, onde in quella spaventevole dignità si procacciò nuovo titolo alla estimazione dell' universale. Tenne poi varj altri pubblici carichi, e trovavasi nel dì 18 brumalo commissario del direttorio presso l' amministrazione centrale del dipartimento del Indre. Rinunziando allora agli uffizi di stato, si ritornò al foro e pose a Bourges il suo domicilio, dove prestamente venne in fama di profondo giureconsulto ed eloquente oratore. Molte sue difese furono stampate nella *Raccolta delle cause celebri* di Méjacn. Eletto podestà o gonfaloniere di Bourges nei cento *giorni*, in quella difficile circostanza si resse con gran prudenza, e al secondo ritorno del re offerse la sua rinunzia. Nel 1817 fu fatto dal dipartimento del Cher membro della camera dei deputati, e vi sedè nel centro sinistro. Nella seduta del 1819 combattè le leggi di eccezione e il nuovo sistema elettorale. Nella seduta seguente sostenne che fosse rimessa al presidente del consiglio la famosa petizione del signor Medier di Montejeau. Eletto nuovamente nel 1821, in tutte le discussioni importanti continuò a render suffragio coi partigiani di una savia libertà. Poscia tanto nelle camere che nei tribunali, come altresì in vari scritti, non si ristette mai dal difendere i principj della monarchia costituzionale con tutto il vigore dell'animo suo. Dopo i casi del 1830 sedè nel consiglio di stato, e mancò ai vivi in Parigi, il dì 11 ottobre 1838.

** DEVELLES (CLAUDIO-GIULIO), prima gesuita, poi teatino, n. ad Autun nel 1692, m. nel 1765. Scrisse: *Dell' immortalità dell' anima* (1730); — *La semplicità della fede* (1733); — *Nuovo trattato dell' autorità della chiesa* (1736).

DEVENTER (ENRICO van) chirurgo ostetrico, ebbe il nome dal luogo della sua nascita che fu la capitale dell' Over-Yssel; esercitò l' arte sua con felici effetti a Groninga o in altre città dell'Olanda; fu chiamato più volte in Danimarca al servigi del re Cristiano V e ne raccolse largo guiderdone. Morì dopo il 1730. Abbiamo di lui: *Novum lumen obstetricantium*, ecc. (Leida, 1701); — *Ulterius examen partuum difficilium*, ecc. (1725); — *Operationum chirurgicorum novum lumen*, ecc. (1733, in 4.º) tradotto in francese da Bruhier; ed un' opera postuma in olandese sulla *rachitide*.

DEVEREUX (GUALTIERI), visconte di Hereford, di on' illustre casa d' Inghilterra che credesi originaria di Normandia; servì con zelo la regina Elisabetta nella ribellione dolfo contee di Northumberland e di Westmoreland, o ne fu rimeritato col titolo di conte di Essex. Questo favore gli suscitò possenti nemici che trovaron modo di farlo eleggere generale in Irlanda, dove andarono a vôto tutte le sue imprese. Riconciliatasi in Inghilterra dopo aver perduto una parte di sua privata ricchezza, fu rimandato di nuovo in Irlanda col titolo di maresciallo di quel regno, ma ivi tra poco morì nel 1576, preso dal cordoglio della perdita del suo credito e della infedeltà della donna sua, la quale rimasa vedova rimaritossi al conte di Leicester. Gualtieri Devereux fu padre di quel Roberto conte d'Essex, cortigiano favorito o più presto amante infelice di Elisabetta.

** DEVÉRITÉ (LUIGI-ALESSANDRO), membro della convenzione, n. nel 1748, ad Abbéville; fu dapprima avvocato al parlamento; poi seguitò le dottrine della rivoluzione o deputato alla convenzione dei suo circondario si tenne sempre con la parte dei più miti, e nel processo del re, chiese la detenzione e il bando al tempo della pace. Fu uno dei quattro deputati della Somme che sottoscrissero la protesta indirizzata ai loro committenti, contro i casi del 31 di maggio 1793. Accusato poscia dal suo collega Dumont, venne contro di lui fulminato un decreto di arresto, ma non andò salvo nascondendosi: fu poi rintegrato nel suo ufficio per dimanda dello stesso accusatore. Sedè nel consiglio degli anziani, e fu giudice nel tribunal di Abbéville; dopo il 18 brumalo restò escluso dall' ordine giudiziale, e morì nel 1818. Molti scritti stampò dei quali citeremo i seguenti: *Storia del contado di Ponthieu*, ecc. (1767, 2 vol. in 12.º); — *Saggio sull' istoria generale di Piccardia*, ecc. (1770, 2 vol. in 12.º), opera a buon diritto censurata; — *Notizia per servire alla storia della vita e degli scritti di Linguet* (Liegi, 1780); — *la Vita e le tribolazioni di un povero dincolo* (1789), stampata più volte; — *Opinione sul giudizio di Luigi XVI* (1792); — *Dissertazione in cui si tenta provare contro il parer degli storici che Cesare per passare tra i bretoni, non si partì dai porti di Calais nè di Boulogne, ma da quei che si aprono alla foce della Somme* (1802).

** DEVÈZE (GIOVANNI), medico, n. a Rabastens nel 1753; fatti gli studi a Bordeaux passò a S. Domingo, ma nella rivoluzione dei negri dovè fuggirsi, raccolto seco quel poco che poteva, per via ne fu spogliato dai masnadieri onde dovè sostare a Filadelfia. Ivi molto si onorò nel curare la febbre gialla che contaminava quel paese; ne indagò le cagioni e dopo lunghi studi manifestò la opinione che ella non fosse contagiosa. Queste dottrine tanto ivi ebbe in Francia, dove tornato dopo la ristaurazione fu medico ordinario del re, gli procacciarono gravi inimicizie ed amaritudini, e

morì a Fontainebleau nel 1829. Abbiamo di lui: *Ricerche ed osservazioni sulle cagioni e gli effetti della malattia epidemica che desolò Filadelfia*, ecc. (Filadelfia, 1793); — *Lettera al sig. Mifflin governatore di Pensilvania*; — *Dissertazione sulla febbre gialla che regnò a Filadelfia nel 1693* (Parigi, 1804); — *Trattato della febbre gialla* (Parigi, 1820), opera molto importante: — *Memoria ai re*, ecc. o *Protesta contro le opere della commissione di sanità*, ecc. (Parigi, 1821).

DEVIENNE (Carlo-Gio. Batt. d'AGNEAUX), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Parigi nel 1728; fu annoverato tra i più infaticabili scrittori del suo ordine; ebbe il titolo di storiografo di Bordeaux, e fece stampare nel 1771 il primo volume della *Storia* di questa città. I nemici che gli acquistò tale opera tanto si brigarono che gli impedirono di condurla a compimento. Si accostò alle dottrine della rivoluzione, e morì nel 1792. Delle sue molteplici opere la più importante è la *Storia dell'Artois*.

DEVIENNE (Francesco), maestro di musica, n. a Joinville nel 1760, m. a Charenton nel 1803 in uno stato di piena pazzia; fu valentissimo nel suono del flauto e pubblicò un buon *Metodo* su tale strumento, insieme a vari fascicoli di *sonate*, *duetti*, *terzetti*, ecc. di un canto facilissimo. Scrisse la musica di vari melodrammi comici: *Le Visitandine*; — *Rosa ed Aurelio*; — *I Comici ambulanti*: — *Il servidore di due padroni*. Queste composizioni sono piacevoli, ma si rimproverano all'autore molte reminiscenze.

DEVILLE (Antonio), ingegnere, n. a Tolosa nel 1596; studiò con frutto le matematiche e l'arte delle fortificazioni; entrò prima agli stipendi del duca di Savoia; poi tornato in Francia fu addetto all'esercito di Piccardia e cooperò al racquisto di Corbia nel 1636, all'assalto di parecchie città nella provincia Arlesiana, e al tempo della pace, gli fu commesso di munire le città cedute alla Francia in virtù del trattato definitivo. Morì verso il 1657. Abbiamo di lui: *Pyctomachia veneta*, ecc. (Venesia, 1633, in 4.º); — *Descriptio portus et Urbis Polæ antiquitatum* (Venezia, 1633, in 4.º, fig.); — *Obsidio Corbeiensis* (Parigi, 1637, in fol., fig.); — *Assedio di Landrecy* (1637, in 8.º); — *Assedio di Hesdin* (Lione, 1639, in fol., fig.); — *Dell' uffizio dei governatori dei principi* (Lione e Parigi, 1639, in fol.) ecc.; — *Le fortificazioni*, opera stampata più volte con 55 tavole disegnate ed incise dall'autore.

DEVILLE (Andrea-Niccolò), ingegnere, n. nel 1662; muni sotto la direzione di Vauban le fortificazioni di Monte-Delfino, Embrun e Cherasco sulla frontiera del Piemonte. Posta dimora quindi a Lione aperse la strada che corre dal monte di Tarare, fino allora impraticabile. Abbiamo anche di lui le caserme di Montbrison e la ristaurazione del ponte della Guillottière a Lione, dove chiuse la vita nel 1741.

** DEVILLE (Pietro-Francesco Alberico), medico, n. ad Angers nel 1773; studiò a Sens sotto Soluas; nel 1798, ebbe per concorso la cattedra di storia naturale nella scuola centrale dello Yonne. Quando furon chiuse le scuole fece professione di commerciante col suo genitore; nel 1816, fu impiegato a Parigi nel ministero dell'interno, ma al secondo ritorno dei Borboni perdette quell'uffizio e diedesi ad esercitar medicina, nè rimase oscuro tra gli ostetrici. Morì nel 1832, per cholera. Abbiamo di lui molte *memorie* di botanica e di storia naturale; alcuni scritti poetici e letterari; e molti *articoli* per la *Biografia universale*, pel *Liceo di Auxerre* e per la *società linneana* della quale era membro.

DEVILLERS (Carlo), naturalista e fisico, n. nel 1724; fermò la sua dimora a Lione e vi diede lezioni di fisica; raccolse due bellissime collezioni intorno a tali studi, e morì nel 1809. Abbiamo di lui: *Giornale fisiche* (1761, 2 vol. in 8.º); *Il colosso dai piedi d'argilla* (1784, in 8.º) operetticiuola contro il magnetismo animale; — *Caroli Linnæi entomologia generum specierumque rariorum iconibus ornata, curante ac augente C. Devillers* (Lione, 1789, 4 vol. in 8.º); quest'opera è il principal titolo alla fama dell'autore, le tavole ond'è illustrata sono stimate anche a' dì nostri.

** DEVILLY (Luigi-Gio.-Batt.), socio corrispondente dell'accademia reale degli antiquari di Francia, ecc., n. a Metz nel 1792; compiuti gli studi a Parigi tornò in patria per dirigere la libreria del suo genitore, ma avendo dato fondo ad ogni sua facoltà, si uccise con un trar di pistola nel 1828. Le sue principali scritture son queste: *Notizia sul generale Legrand*; — *Memoria sull'uso da farsi delle milizie in tempo di pace* (1821); — *Memorie sulle antichità mediomatricione (mediamotricienne)* (1813). Collaborò nel *Giornale della Mosella* e fu editore della *Geografia di Parrois*.

** DEVINEAU *de Rauvroy* (C. A.), poeta drammatico, n. a Parigi nel 1742; scrisse tragedie, commedie ed un poema eroico, ma tutte queste opere non poterono togliere alla oscurità il nome suo, onde si rimase taciuto persino nel *Piccolo Almanacco*, in cui Rivarol lodò tutti i più oscuri letterati. Noi pure taceremo i titoli delle sue opere nelle quali non v'ha che una grande facilità, e morì pienamente obliato nel 1830.

** DEVIRIEU (Amato), n. a Lione nel 1782; fu iniziato al commercio e mandato ad Amsterdam in età di a. 18; quivi restò così contraffatto nel volto dal vaiuolo che vergognando ritornar nella patria andò a Costantinopoli, dove imparò l'arabo e il greco moderno; deliberatosi dopo 7 anni di tornare in Francia, la sua nave fu preda dei corsari inglesi che lo lasciarono presso Napoli spogliato di ogni suo avere. In questa città sovvenuto da parecchi Lionesi ebbe modo a rimpatriarsi. Istituito un uffizio di spedizioniere, si ricreò dagli ozi che gli lasciava quella nuova professione, coltivando la poesia. Pubblicò varie canzoni; ma finalmente ridottosi in villa nel 1823, diedesi a scrivere un'opera per la quale da lungo tempo raccoglieva copiose materie; ne pubblicò il primo volume col titolo di *Abbozzo di un corso preliminare di diritto naturale*, ec. (Lione, 1829). Dopo il conquisto di Algeri volle colà trasferirsi, ed ivi morì nello spedal militare l'a. 1831.

** DEVISME (Giacomo-Francesco-Lorenzo), avvocato, n. a Laon nel 1749, m. nella stessa città l'a. 1830; nel 1789, fu deputato agli stati generali, e vi si rendè chiaro per molta saviezza. Nel 1800, fu presidente dell'assemblea legislativa e meritò l'ordine della legion d'onore. Dal 1806, al 1816, fu procurator generale nella corte delle assise dell'Aisne, e nei cento *giorni* era stato medico della camera dei rappresentanti. Al suo buon zelo debbe la patria la fondazione della pubblica biblioteca e la riordinazione degli archivi. Studiosissimo di Orasio, pubblicò nel 1811 una traduzione delle *Odi*, commendabile per molti capi, e nel 1822, la *Storia della città di Laon*, in 2 vol. in 8.º, opera degna di esser più nota che non è veramente.

DEVONSHIRE (Giorgina CAVENDISH, duchessa di) dama inglese celebre per la bellezza della persona, per le grazie dell' ingegno e per la nobiltà dei pensieri, nata a Londra circa il 1745, m. nel 1806; è autrice di vari componimenti in verso, tra' quali primeggia un poema intitolato: *Il passaggio del monte san Gottardo*, stampato con la traduzione in versi francesi di Delille (Parigi, 1802, in 8.º).

DEVONSHIRE (Elisabetta HERVEY, duchessa di), notissima pel suo ingegno e per l' amore che portò alle arti e alle scienze; era vedova di Foster, quando si disposò, nel 1812, al duca di Devonshire. Rimasa vedova una seconda volta, andò a fermare la sua stanza in Roma nel 1815, ed ivi nobilmente usò delle proprie ricchezze, ricevendo appresso di lei dotti, artisti, archeologi, e viaggiatori d' ogni paese fatti chiari o per grado o per merito, ordinando ricerche o scritture importanti, acquistando gran copia di quadri, e dando opera ella medesima a condurre edizioni magnifiche, delle quali merita esser citata quella del *volgarizzamento di Virgilio* fatto da Annibal Caro, della quale furon tirati soli 150 esemplari, e uno di questi offerto da sua parte alla biblioteca del re. Oltre all' amor delle arti e delle scienze avevan seggio nell' animo suo le più caritatevoli e dolci virtù. Chiuse la vita in Roma nel 1824.

DEVOS (Martino), pittore, n. presso all' a. 1534 in Anversa; fu allievo del padre suo e di Franck Floris; viaggiò in Italia e lavorò col Tintoretto; tornato quindi in patria, ivi compiè il corso de' giorni suoi nell' a. 1604, lasciando fama di buon pittore di storie e ritratti. Il museo reale va adorno di un solo quadro di quest' artefice rappresentante *La caccia del cinghiale*.

DEVOSGES (Francesco), disegnatore, n. a Gray nel 1732; ricevette dal suo padre, che facea professione di scultore, i primi rudimenti dell' arte; entrò quindi nella officina di Perrache a Lione, e poscia in quella di Guglielmo Coustou. Per una sinistra accidentalità rimaso privo di vista in età di anni 18, giunse tuttavia dopo 6 anni a ricuperare l'uso di un occhio; ma la debolezza di quest' organo mai consentendogli di continuar la scultura, si pose sotto gli ammaestramenti del pittore Deshayes e fece notabili profitti nel disegno. Propostosi quindi di istituire una scuola di disegno a Dijon, la sostenne con le sue modiche rendite e la diresse fino al tempo della sua morte che fu del 1811. Abbiamo di lui vari disegni raggardevoli per la correzione e per la semplicità dell' insieme. Parecchi sono stati incisi. L' *Elogio* di quest' artefice fu pubblicato dal signor Fremiet-Monnier (Dijon, 1813, in 8.º).

DEVOTI (Gio.), prelato e giureconsulto dottissimo, n. a Roma nel 1744, e morto in questa stessa città nel 1820; professò il diritto canonico nell' archiginnasio della Sapienza; fu vescovo di Anagni, arcivescovo in Cartagine *in partibus*, camerier segreto di Papa Pio VII e consultore delle congregazioni della immunità e dell' indice. Abbiamo di lui: *De novissimis in jure legibus*; — *Institutiones canonicæ* (Roma, 4 vol. in 8.º) che ebbero varie edizioni; — *Jus canonicum universale*, in 3. vol. L' autore non potè condurre a compimento questa grand' opera. — ** Poco ci avanza ad aggiungere intorno alle più importanti cose della vita di tanto giureconsulto. Diremo però che fatti gli studi elementari sotto il proprio padre, poi presso i padri delle Scuole Pie nel collegio Nazareno, attese finalmente allo studio delle leggi in quell' archiginnasio dove più tardi doveva tanto risplendere il saper suo. Toccava appena all' età di 21 anno quando pubblicò: *De novissimis in jure legibus*, operetta scritta in forma di dialogo, nella quale il senno precorre all' età dell' autore. Le sue *Istituzioni* furono adottate nelle scuole, e stampate infinite volte perchè per ordine, per dottrina, per chiarezza apparvero nuove dopo tanti e tanti altri libri stampati su tal materia. Ma tanto di queste due opere che abbiamo citato, quanto del *Jus canonicum universale*, se a' nostri lettori venga vaghezza di esserne molto chiaramente informati, potranno leggere le brevi, chiare e giudiziosissime analisi che ne diede il sig. Fabi-Montani nell' articolo che scrisse intorno al Devoti nella *Biografia degli illustri italiani*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo.

DEVRIENT (Daniele-Luigi), uno dei più grandi attori del teatro tedesco, n. a Berlino nel 1784, abbandonò da giovane il commercio al quale i suoi parenti lo avevan posto, per correre la palestra scenica, dove prestamente rifulse l' ingegno suo. Fu prima tra' comici ambulanti, poscia ragguardevole attore a Dessau, indi a Berlino; venne ad una fama ben meritata, per la quale Iffland lo fe' salire, nel 1814, sul proscenio di Berlino, dove continuò a recitare finchè gli bastò la vita, la quale si spense nel dì 30 dicembre 1832.

DEVUEZ (Arnoldo), pittore, n. in Piccardia nel 1612; ebbe le prime lezioni da fra Luca zoccolante pittore stimato; viaggiò quindi nell' Italia, e soprastette a Roma per lungo tempo, intendendo a perfezionarsi alle scuole dei grandi maestri. Richiamato in Francia da Lebrun per la fama che si era acquistata, provò alcuni rammarichi per fatto di quelli ai quali dava ombra il merito suo e si partì di Parigi. Scelse allora Lilla per sua dimora, dove lavorò molti quadri da chiesa più reputati per disegno che per colorito, e morì nel 1724.

DEWAAL (Gio.), n. in Anversa nel 1558; fu discepolo di F. Franck detto il vecchio; peregrinò in Francia e in Italia per farsi più compiuto nell' arte pittorica: in principio si attenne alla pittura storica, si volse quindi a far ritratti, e morì nel 1633. Si fa stima del suo colorito. Edocò all' arte due suoi figliuoli che furono: — il primo, Luca, il quale ricevette anche lezioni da Breughel e ne adottò la maniera. — Il secondo, Cornelio, che riuscì buon dipintore di battaglie.

DEWES (Simondo), storico ed antiquario inglese, n. nella contea di Dorset nel 1602; pose mente fin da giovane a raccogliere materie per la storia della Gran Bretagna; fu creato baronetto da Carlo I, e ad onta di tal favore del monarca parteggiò contro di lui. Morì nel 1650. Abbiamo di esso la *Raccolta di tutti gli atti del parlamento sotto il regno di Elisabetta* (Londra, 1682, in fol.), e lasciò molti mss. che passarono nella biblioteca di Oxford. S' era composto una copiosissima collezione di medaglie romane, ed aveva tratto contro di sè l' odio degli antiquari di Oxford avendo sostenuto, in una sua orazione in parlamento, la preminenza che doveva darsi a Cambridge, quando non fosse per altro, almeno per l' antichità. Quest' orazione fu impressa a Londra nel 1642, in 4.º.

** DEWER (Luigi-Deodato-Giuseppe), n. a Namur nel 1760; tenne per dieci anni cattedra di rettorica nel collegio di Nivelles; ebbe poscia sotto il direttorio e sotto l' impero varj uffizi civili tra' quali la prefettura di S. Uberto; dopo i mutamenti del 1814, venne chiamato ad un uffizio che più si affa-

ceva all' indole sua, e fu ispettore generale degli atenei e collegi de' Paesi Bassi; l' accademia di Brusselles o l' istituto dei Paesi Bassi l' ebbero tra loro membri; molto atiese agli studi storici ma nelle sue scritture poco nervo ha lo stile e poca profondità in critica. Morì nel 1834. Oltre a molte sue *memorie* negli atti dell' accademia suddetta e a varj *compendi* storici, abbiamo di lui in francese: *Storia generale del Belgio* (Brusselles, 1805, 1807, 2.ª ediz. 1826-28, 7 vol. in 8.º); — *Geografia antica del dipartimento di Sambro e Mosa* (1812); — *Storia particolare delle provincie belgiche* (1816, in 3 vol.); — *Geografia del regno dei Paesi Bassi* (1819); — *Corso di storia belgica contenente le pubbliche lezioni date nel museo delle lettere e delle scienze di Brusselles* (1833, 2 vol. in 8.º).

DEXTERO (Flavio-Lucio), prefetto del pretorio sotto Teodosio il grande circa l' a. 395; era figlio di S. Paciano vescovo di Barcellona, e meritò per la dottrina e la virtù sua la stima di S. Girolamo che gli dedicò il suo *Catalogo degli scrittori ecclesiastici*. La *Cronica* che si attribuisce a Dextero pubblicata nei *commentari* di *Bivar* (Lione, 1627, in fol.), è chiaru essere opera apocrifa. Niccolò Antonio è di parere nella sua *Bibliotheca vetus Hispaniæ* che ella fosse scritta da Higuera.

DEYEUX (Niccolò), dotto chimico, n. nel 1744, a Parigi; dopo avere studiato nelle facoltà di Parigi e di Mompellieri, dovo con molta lode compiè gli studi, prese il titolo di farmacista e fondò un laboratorio, di cui prestamente corse la fama per tutta Europa. Gli sperimenti ai quali si diede per determinar con l' analisi la composizione di varie sostanze medicinali, lo posero in commercio di lettere coi più celebri chimici. Al tempo della fondazione dell' istituto fu eletto membro nella classe delle scienze. Poi l' imperadore lo creò suo farmacista e ritenne quel titolo fino al 1814; tornato Napoleone dall' isola d' Elba, sostituì ad esso Cadel-Gassicourt. Deyeux morì nel mese di maggio del 1837, in età di 93 anni. Oltre ad un gran numero di *articoli* nel *Giornale di fisica* o nelle *Memorie* dell' istituto abbiamo di lui: *Compendio delle sperienze ed osservazioni sopra varie specie di latte*, ecc. (1800, in 8.º); Quest' opera nella quale ebbe a collaboratore Parmentier, è la migliore e più compiuta che fosse pubblicata su tal materia; — *Considerazioni chimiche e mediche sul sangue degli itterici* (1804, in 4.º). Deyeux fornì varie *note* alla nuova edizione del *Teatro di agricoltura* di Oliviero e Serres.

DEYLING (Salomone), dotto in lingue orientali, protestante per religione, n. a Lipsia nel 1677, m. nel 1755; è autore delle opere seguenti: *Observationes sacræ in quibus multa scripturæ dubia solvuntur* (Lipsia 1708-1736, 4 vol. in 4.º); — *Observationes miscellaneæ* (ivi, 1736, in 4.º); — *Observationes exegeticæ* (ivi, 1731, 1733, in 4.º); — *Institutiones prudentiæ pastoralis* (ivi, 1767, in 8.º, 3.ª ediz.); — *Præfatio ad Dochselii biblia hebraica* (ivi, 1729, in 4.º). Abbiamo dell' autore medesimo varie dotte dissertazioni sopra diversi luoghi della scrittura sacra, delle quali si trova la lista con quella di altre opere del medesimo nella continuazione di Jocher fatta da Adelung.

** DEYNS (Iacopo), pittore, n. in Anversa nel 1645; fu discepolo di Erasmo Quellino; passò in Italia ad avvalorarsi nell' arte e vi acquistò gran fama pei propri dipinti. Molti ne lasciò, particolarmente a Mantova ed a Firenze nei pubblici edifizi. Fu pittore d' immaginazione; le sue composizioni sono ricche e ben distribuite, il disegno puro e corretto, il colorito caldo e vigoroso. Morì in Anversa nel 1704.

DEYNUM (Gio.-Batt. van), pittore in miniatura ed a guazzo, n. in Anversa nel 1620; lasciò parecchi quadri ed in particolare vari ritratti che veggonsi ancora in alcuni palazzi reali di Spagna o in vario gallerie della Germania.— ** Visse anni 51.

DEYSTER (Luigi van), pittore, n. a Bruges nel 1656, m. in questa stessa città nel 1711; compose parecchi quadri stimati, tra' quali si commendano la *Morte della Vergine*; e la *Storia di Giuditta* in vari dipinti, ecc. Avea fatto il viaggio d' Italia, o la sua maniera molto accostavasi a quella scuola. In sul declinare della sua vita avendo preso un improvviso amore alla musica lasciò i pennelli per trattare il liuto a da buon pittore che egli era diventò un mediocre lavorator di strumenti e cadde nella miseria.

DEYVERDUN (Giorgio), letterato, n. a Losanna circa il 1735; visitò la maggior parte dei paesi di Europa con uffizio di aio di parecchi giovani nobili inglesi, e restituitosi nella sua patria, ivi morì nel 1789. Abbiamo di lui: *Memorie letterarie della Gran Bretagna per l' anno* 1767 (Londra, 1768, in 8.º): un secondo volume per l' a. 1768 fu pubblicato nel 1769. Deyverdun fornì alcuni *articoli* alla *Miscellanee elvetiche dal* 1782 *al* 1786, compilate da Bridel (Losanna, 1776, in 12.º) e fu il primo editore del romanzo di *Carolina di Lichtfield*, di madama di Montolieu (Parigi, 1786, 2 vol. in 12.º).

DEZ (Giovanni), gesuita, n. presso di S.te Menehould nel 1643; fu professore in varj collegi; ebbe la dignità di rettore in quello di Sedan; diventò quindi superiora del seminario di Strasburgo; tenne le prime dignità della compagnia, e morì rettore della università di Strasburgo nel 1712. Abbiamo di lui alcune opere, delle quali le più note son queste: *Riunione dei protestanti di Strasburgo alla chiesa romana* (1687, ristampata a Parigi nel 1701); — *La fede dei cristiani e dei cattolici, giustificata contro i deisti, gli ebrei, i maomettani*, ecc. (Parigi, 1714, 4 vol. in 12.º).

DEZA (Pietro), n. a Siviglia nel 1520; tenne le prime dignità dello stato o della chiesa; adempiè le parti di capitan generale del regno di Granata; ebbe da Gregorio XIII il cappello cardinalizio nel 1578, e andò a fermare in Roma la sua dimora. Ivi presiedette il tribunale dello dei S. Ufizio; divenlò decano del sacro collegio e portò il titolo di cardinale protettore di Spagna. Morì a Roma nel 1600, dopo avere seduto nella elezione di 7 papi.

DEZALLIER d'ARGENVILLE (Antonio-Giuseppe), naturalista, n. nel 1680, a Parigi; studiò con profitto nel collegio di Plessis, ove apprese il disegno, la pittura e l' architettura; si ammaestrò nella teoria o nella pratica della coltivazione dei giardini; viaggiò in Italia e in Inghilterra e tornò quindi a Parigi dove ebbe l' ufficio di consigliere del re. Avendo acquistato una bella collezione di storia naturale, il desiderio di conoscere le cose ond' era composta lo fe' diventare naturalista. Insieme però alla storia naturale, piacquesi di erudirsi nella storia della pittura, e si compose una collezione di quadri di stampe e di disegni che era una delle più considerabili di Parigi. Questo laborioso dotto morì nel 1765. Le sue opere più riputate sono: *La storia naturale*

illustrata in una delle sue parti principali che è la Orictologia che tratta delle terre, delle pietre, ecc. (Parigi, 1755, in 4.º grande figurato); — *La storia naturale illustrata nella Conchiologia* (1757, in 4.º gr. fig.), una nuova edizione ne fu fatta da di Favanne nel 1780, in 2 grossi volumi in 4.º, con 80 tavole. Quest' edizione non è compiuta; — *Compendio della vita di varj famosi pittori* (1762, 4 vol. in 8.º fig.), opera tenuta in gran pregio. La edizione del 1742, in 3 vol. in 4.º è meno completa.

DEZALLIER (Antonio-Niccolò), figlio del precedente; maestro do' conti, m. nel 1794; aveva redato il buon gusto del padre suo per le arti. Abbiamo di lui: *Vite di alcuni architetti e scultori famosi* (Parigi, 1787, 2 vol. in 8.º) opera incompleta e poco diligente: — *Viaggio pittorico dei dintorni di Parigi* (1749, in 12.º); — *Viaggio pittorico di Parigi* (1752, in 12.º); — *Manuale del giardiniere* (1772, in 12.º); — *Dizionario dei giardinieri* (1777, in 12.º fig.). Egli fu editore della *Pratica e teoria della coltivazione dei giardini*, dell'abate Schabol (1770, 3 vol. in 12.º).

DEZÈDE o DEZAIDES, maestro di musica che si presume nascesse circa il 1740 o a Lione o in Germania; egli medesimo non conobbe la propria famiglia e ricevette da un abate, al quale fu affidato fino dalla più tenera puerizia, accuratissima educazione. Apparò tra le altre cose a trattare l' arpa; passò da giovane a Parigi e vi fece chiaro il nome suo per molte opere melodrammatiche, le quali quasi tutte furono coronate di plausi. Il suo stile è originale, nè niuno meglio di lui valse nel genere pastorale. Credesi oggidì che le forme della sua musica sieno antiquate, ma il suo canto è sempre schietto e grazioso. Morì a Parigi nel 1792. Come autore, a lui si ascrive: *Augusto* e *Teodora* o *i due paggi* commedia in un atto rappresentata con plauso nel teatro francese l'a. 1789 e che è rimasa nel repertorio dei comici; ma alcuni pensano che questo componimento fosse opera di Sauvigay, autore della tragedia dei *Chinesi*, e che Dezède altro non facesse che prestargli il nome.

DÉZOTEUX. — V. CORMATIN e DESOTEUX.

* DEZOTEUX (Francesco), dottore di medicina, n. a Bologna-sul-mare nel 1724. Ricevuto come alunno negli ospedali militari, seguitò l'esercito francese alle guerre di Germania e di Fiandra, il che gli diede abilità di condurre a perfezione quel tanto che negli studj aveva acquistato. Dopo la battaglia di Fontenoy ebbe un posto di chirurgo maggiore, e fu laureato dalla facoltà medica di Besanzone. Dimorando egli quivi, gli è singolarmente dovuta la lode di avere tra' primi operato l' innesto del vajuolo e fattolo entrare in amore di quella popolazione, che anzi era tratta per le operazioni infelici d' un mal pratico cerretano ad abbominarlo. Molta briga perciò gli dette costui, accusandolo al Parlamento, ma infine fu Dezoteux vincitore, e fatta alleanza con l' illustre La Condamine, non perdonò a cure nè a fatiche perchè i francesi intendessero l' utilità di quella pratica, onde il suo nome rimase poi in benedizione tra' suoi concittadini. Nè qui si rimaneva il suo zelo, e intorno al 1770 istituì nel suo reggimento una scuola di chirurgia, che a non luogo andare fu celebre, e delle fuori chiarissimi allievi; di che fu egli guiderdonato con l' ordine di S. Michele nel 1772 e col posto di chirurgo consulente degli eserciti. Nel 1789 fu nominato ispettore degli ospedali militari, e dopo aver atteso a quell'ufficio per alcuni anni, infermatosi, volle esserne sgravato. Era l' anno 1795, ed in quelle politiche burrasche non essendogli somministrato il suo emolumento fu ridotto in così estrema povertà, che soltanto la carità degli amici potè fare che di fame ei non si morisse. Gli fu quindi forza di ritornare agli uffizi, ed ottenne di essere fatto medico dell' ospizio degl' invalidi di Versaglie, ove poco dopo la soppressione di quel ricovero, venne a morte nel 1803. Ebbe animo franco e leale, e costumi dolci ed amabili; scrisse insieme col dott. Valentin un *Trattato storico dell' inoculazione*. Fu zio di Cormatin. = Art. com. dal Sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

DHAFER (Israel), 12.º califfo fatimita; salì sul soglio di Egitto nell' a. 958 di G. C. e 344 dell' eg. e fu ucciso nel 960 da Nasr figlio del visir; quest' ultimo dopo avere anco tolti di vita i due suoi figli maggiori, riconobbe come Califfo il 3.º figlio del principe chiamato Faiz. Sotto il regno di Dhafer i crociati conquistarono Ascalona in Siria.

DHAHER (Ali) 7.º califfo fatimita, n. nell' a. 1005, (395 dell' eg.); fu salutato sovrano dell' Egitto nel 1021, dopo la morte del suo genitore Hakem. Il suo impero stendevasi sull' Egitto, la Siria, l' Hedjaz e la parte dell' Africa chiamata dagli arabi Afrikyyah. Morì nel 1036 (427 dell' eg.). Gli storici arabi lo rappresentano come monarca inetto, non ad altro inteso che a giuochi e sollazzi.

DHAHER (Maometto), 35.º califfo abassida; succedette al suo genitore Nasser nell' a. 1225, (622 dell' eg.) in età di 52 anni, e non regnò più che nove mesi. Le virtù e le liberali qualità d' animo che manifestò in quel breve spazio di tempo lasciaron di lui caldissimo desiderio nei sudditi.

DHAHER sceicco o principe di Palestina, n. in sul finire del sec. XVII da una delle tribù randagie degli arabi note sotto il nome di beduini; empì per più di 30 anni una gran parte dell' oriente della fama del nome suo. Continuamente in guerra con i propri parenti, con i suoi figliuoli o co' i turchi, vinse più volte quest' ultimi e finalmente fe' rispettarsi da essi e fin anco dagli europei, veggendo che a lui non potevansi negare rare prerogative, e molta scienza militare aggiunta ad una fermezza ed un valore a tutte prove. Presso al finire della sua vita, i propri figli levaronsi in armi contro di lui, nel tempo medesimo che Maometto Aboudhahab, capo dei bey di Egitto avanzavasi verso la Palestina. I suoi sudditi mossi ad ira dalle vessazioni di un ministro che si godea tutta la sua fede, assai debolmente resistettero alla occupazione dei mamelucchi. Dhaher essendosi chiuso in S. Giovanni d' Acri, ivi si difese per qualche tempo contro un' armata navale turchesca, ma fu morto in una sortita nel 1775 in età di 92 anni, e la sua testa fu portata al capitan bassà che mandolla a Costantinopoli. Molti ragguagli intorno a lui si potranno raccogliere *dal viaggio in Egitto* ed *in Siria* di Volney. Il famoso Djezzar bassà, gli fu successore nel possesso di s. Giovanni d' Acri.

DHELL o d' HÉLE (Tommaso), letterato, n. verso il 1740 nella contea di Glocester; militò da prima tra i marinai inglesi; viaggiò quindi in Italia, e andò a porre il suo domicilio a Parigi nel 1770. Avendo dato fondo ad ogni sua facoltà, scrisse pel teatro, e in picciol tempo salì a grado ragguardevole tra gli autori di melodrammi comici, e morì nel 1780 in età di 40 anni. Abbiamo di lui: *Il giudizio di Mida*, in 3 atti (1778); — *L' amante geloso*, rappresentata nell'anno stesso; e i *Casi imprevc-*

duli rappresentata nel 1779. Queste opere rimase sulla scena ebbero plauso tanto per loro proprio merito, che per la musica di Gretry. D' Hèle scrisse ancora pel teatro delle varietà una farsa in un atto intitolata: *Egidio rapitore*, rappresentata nel 1779. Le sue tre prime opere stampate separatamente fan parte del *Teatro dell' opera comica* (1811-12, 8 vol. in 12.°). Trovasi nelle *Lettere di Grimm* (t. IV, 2.a parte) una novella di Hèle intitolata: *Il romanzo di mio zio.*

D' HOZIER. — V. HOZIER (d').

** DIACCETO (de' CATTANI da), famiglia, discesa da Riccardo I, e 3.zo duca di Normandia. Il primo del quale si trovi fatto ricordo tra gli uomini di questa casa fu un Goasino *d'Aceto* o latinamente *d' Auceto*, che visse nella seconda metà del sec. XI. Questa famiglia si diramò parte nelle vicinanze di Arezzo, parte in Sicilia. Intorno ad esso si può consultare il Gamurrini nelle sue *Famiglie illustri della Toscana e dell' Umbria.*

** DIACOS, uno degli eroi della Grecia moderna, aveva grande riputazione fra gli armatoli quando nel 1820 sursero le prime turbazioni in Grecia; ei raccolti i pastori fece prigioniero a Livadia presso a Negroponte il fratello del caimacan di quella provincia, che scortava il pubblico tesoro. Il caimacan fece intendere a Diacos che avrebbe appiccato tutti i suoi prigionieri greci ove non fosse tornato indietro, ma Diacos non curando tal minaccia perchè sapea che solo col sangue de' popoli si racquista la libertà della patria, tenne il fermo e non consentì a rendere il prigioniero che a patto che i turchi sloggiassero dalla Livadia e dessero piena libertà ai prigionieri di guerra; il caimacan però nell' adempiere tal proposta trucidò parecchi greci. Quando a Diacos fu nota siffatta perfidia se ne giovò per chiamare all' armi tutti gli abitanti della Beozia; combattè con quel valore che era da aspettarsi da lui, ma la fortuna, che spesso contrasta ai bei principj, non gli fu amica. Ei cadde, coperto di onorate ferite in mano de' turchi, e morì sotto il supplizio del palo.

DIADE, ingegnere greco; seguitò Alessandro in tutte le sue spedizioni; inventò varie macchine da guerra, come a dire torri mobili, un ponte levatoio che gittavasi sulle mura delle città assediate, un corvo per ismantellarle, ecc. Vitruvio riferisce che questo Diade aveva scritto un' opera sul modo di costruire l' ariete a ruote, o vari trattati intorno agli altri ingegni di suo trovato.

** DIADOCO, vescovo di Istria nell' Illiria circa l' a. 450; è tenuto quale autor di un trattato della perfezione spirituale, che fu recato in latino dal gesuita Turrien e stampato a Firenze nel 1570 col titolo: *S. Diadochi episcopi Photices capita centum de perfectione spirituali.*

** DIADOCO (Marco), monaco e vescovo in Africa nel III sec., m. quasi di 100 anni; è ricordato da Fozio e da Fabrizio. Quest' ultimo registra i suoi scritti nella *Bibliotheca graeca.* Vari suoi *opuscoli* fan parte degli *Opuscula praeclara trium illustrium patrum* (Ingolstadt, 1886). Sono stampate in greco ed in latino le tre seguenti suo opere: *De paradiso et lege spirituali*; — *De his qui putant ex operibus se justificari*; ed un *Sermone contro gli oriani.*

DIADUMENIANO (Marco-Opelio-Macrino-Antonino), figlio dell' imperadore Macrino; fu creato cesare dal suo genitore che diedegli il nome di Antonino, caro ai soldati, per conciliargli la costoro affezione. Ebbe comune le sorti col padre suo e fu trucidato dalle milizie di Eliogabalo, mentre correva cercando asilo appresso ai parti. La sua morte seguì nell' a. di R. 971 e di G. C. 218. Non stette oltre ad un anno associato all' impero.

DIAGO (Francesco), domenicano, n. nel regno di Valenza; professò la teologia a Barcellona; fu da Filippo III eletto storiografo della corona aragonese, e morì nel 1615. Le sue opere più principali dettate in idioma spagnuolo, sono le seguenti: *Storia dei conti di Barcellona* (1603, in fol.); — *Annali del regno di Valenza dal diluvio fino al 1276* (1613, in fol.); — *Storia della vita e de' miracoli di S. Vincenzio Ferrerio* (1600, in 4.°); — *Storia della vita e de' miracoli di S. Raimondo di Peñafort* (1601, in 8.°).

DIAGORA, filosofo, cognominato *l' ateo*, discepolo di Democrito, n. nell' isola di Melos; fu in prima assai divoto ed anche superstizioso; ma avendo affidato ad un suo amico un deposito di danaro ed essendoselo costui appropriato negandone il ricevimento, egli dal vedere come questo spergiuro fosse rimaso impunito, ne trasse la conseguenza che non v' avessero Iddii. Costretto a dipartirsi da Atene per tale opinione, fu dannato, quantunque lontano, e il suo capo messo a taglia. Passò a far dimora in Corinto e si tiene che ivi compiesse i suoi giorni. Questo filosofo fu confuso con Diagora poeta, che viveva secondo Suida nell' olimpiade 97.a quando il secondo fu sentenziato nella 91.a, di che si deriva una differenza di presso a 80 anni.

DIAGORA, atleta da Rodi; riportò il premio del pugillato nell' olimpiade 79.a La sua vittoria diede subbietto alla 7.a ode olimpica di Pindaro. Cicerone e Plutarco narrano che nella sua vecchiezza accompagnò in Olimpia due suoi figliuoli, dove avendo questi ottenuto la vittoria, presero il padre fra le braccia, e il portarono trionfalmente attorno all' assemblea fra i plausi della moltitudine.

DIAMANTE, carmelitano da Prato; fu discepolo di Filippo Lippi; nacque sul cadere del sec. XIV, e morì verso il 1440; è da noverare tra que' maestri che prepararono il rinascimento della pittura in Italia. — ** Il Vasari ci narra che insieme al Lippi dipinse a Spoleto una cappella di N. D.; che lo lasciato dallo stesso Filippo tutore del figliuol suo, e che fra Diamante ritirati per quell' opera 300 ducati che rimaneva ad avere insieme al defunto suo maestro, se ne tornò con essi e col pupillo a Firenze, col qual danaro comprati per se proprio alcuni beni, poca parte ne fece al fanciullo.

DIAMANTE (Gio.-Batt.), autor drammatico spagnuolo del sec. XVI; non è noto per altro che per essere autore della commedia: *El honrador de su Padre*, nella quale Corneille attinse, come in *Guilhen de Castro*, molte particolarità del suo *Cid.*

DIAMANTINI (Il cav. Giuseppe), pittore, n. nella Romagna, o a Fossombrone l' a. 1660; visse a Venezia, dove figurò in S. Mosè un' *Adorazione de' Magi*, che riguardasi come uno de' suoi più bei quadri. Lavorò più per le gallerie de' nobili veneziani che per chiese. Intagliò all' acqua forte un numero assai grande di stampe sui suoi propri disegni, e morì nel 1708.

DIANA (Benedetto), pittore, n. a Venezia e fioriva in sul cadere del sec. XV. Per un quadro di *S.a Lucia* che ancora si vede nella chiesa dei Carmine si fondò la sua nomianza, onde i contemporanei lo posero a paro di Gio. Bellino. Citasi anche del suo pennello un bel quadro d' altare che ornava la chiesa de' serviti. — ** Il Lanzi ricor-

da pure il suo quadro rappresentante la *Limosina*, il quale con un' altra pittura del Diana che era a S. Luca di Padova, conservasi oggi nella veneta pinacoteca, secondo che scrive il valentissimo sig. Masselli nell' edizion fiorentina del Vasari (Passigli e Soci 1832-38). Notiamo in fine che il quadro di *S. Lucia* non è, e non fu mai nella chiesa del Carmine, ma in quella dei SS. Apostoli.

** DIANA (Cristoforo), pittore, n. nel Friuli l' a. 1563 a S. Vito; fu scolaro di Pomponio Amalteo, ed in età di soli 20 anni fece il *ritratto* di Oristilla di Parsinago che già il mostra valente nel disegno e nel piantar le figure. Nella chiesa principale della sua patria si conserva un quadro rappresentante *Cristo in Croce*, che è forse il suo capo d' opera. Par che morisse giovane.

** DIANA (Gio.-Niccolò), gesuita del sec. XVII; per un *panegirico* sopra S. Lucifero da lui scritto, gli si levarono contro gravissime persecuzioni, e fu condannato dagli inquisitori di Sardegna, ma appellatosi dalla loro sentenza, dopo 12 anni e 6 mesi trioofò finalmente in virtù di solenne decreto sciolto il dì 19 dicembre del 1633, ed anzi fu eletto esaminator generale del supremo consiglio dell' inquisizione.

** DIANA (Antonino), cherico regolare, n. a Palermo nel 1598, m. a Roma nel 1663; fu a' tempi suoi considerato quasi l' oracolo della teologia morale, onde uomini assai ragguardevoli d' ogni paese tennero con lui commercio di lettere per consultarlo nelle dubbie opinioni. I pontefici Urbano VIII, Innocenzio X ed Alessandro VIII lo crearono esaminatore de' vescovi, e le sue opere, appena uscivano dai torchi erano ristampate avidamente. Egli oggidì è caduto in piena obblianza. Scrisse: *Resolutionum moralium pars prima et secunda*, alle quali *le'* seguitare altre 10 parti; — *De primatu solius D. Petri disceptationes apologeticæ*.

** DIANA MANTOVANA. — V. GHISI.

DIANA *di Francia*, duchessa d'Angoulême, figlia illegittima del delfino stato poi Enrico II, nata nel 1538; andò moglie in età di a. 15 ad Orazio Farnese duca di Castro. Rimasa vedova in capo a 6 mesi, rimaritossi nel 1557 a Francesco di Montmorency, figlio maggiore del conestabile, e non andò guari tempo che le venne il destro di far manifesta la sua costanza e prudenza. Il suo marito, mandato da Caterina de' Medici in forma di ambasciadore a Londra, fu richiamato nel 1572; ella lo indusse ad allontanarsi di Parigi la vigilia stessa di S. Bartolommeo, e così potè campare al pugnale degli assassini, che per obbedire agli ordini della regina, dicesi dovessero farlo segno de' loro colpi. Diana, rimasa vedova una seconda volta nel 1579, si attenne fermamente alle parti di Enrico III suo fratello, e a lei vuol recarsi l' onore della riconciliazione che seguì tra quel principe ed Enrico IV allora re di Navarra. Mantenne grande preponderanza per tutto il tempo che durò il regno di quest' ultimo; dopo la sua morte presiedette alla educazione del suo successore Luigi XIII ancor fanciullo, e morì senza figli il dì 11 gennaio 1619. Fu già tempo in che vedevasi il suo sepolcro nella chiesa de' minimi sulla piazza reale di Parigi. Abbiamo la *Orazione funebre di Diana di Francia* scritta da Matteo di Morgues, signore di S. Germano (Parigi, 1619, in 8.º), e *Diana di Francia* novella storica (Parigi, 1671, in 12.º, ristampata nel 1675 e 1678).

DIANA *di Poitiers*, duchessa di Valentinois, nata nel 1499; era figlia di Gio. di Poitiers d' una delle più antiche famiglie del Delfinato. In età di anni 13 fu disposata a Luigi di Brèze conte di Maulevrier gran siniscalco di Normandia e rimase vedova nel 1531. Si creda che i suoi amori col duca d' Orléans che allora toccava appena all' anno 13.º della sua giovinezza comiociassero assai dopo. Morto il delfino Francesco, Diana, cara al duca d' Orléans che divenne erede del trono, trovossi in competenza con la duchessa d'Etampes, amica di Francesco I, e quando Enrico II ascese in soglio nel 1547, ella fu veramente sola dominatrice di Francia sotto il nome del suo real drudo. L' anno seguente Enrico avendole fatto dono a vita della ducea di Valentinois, ella ne assunse il titolo, o fece uso delle liberalità del monarca per adornare il suo castello di Anet, la cui architettura molto giovò alla fama di Filiberto Delorme. Ivi Diana compiè i giorni suoi nel 1566. L' età non aveva sfiorato le grazie di sua persona; ritenne sul cuore del re un impero sì straordinario, che il popolo giudicò avesse avuto ricorso alla malia. Fu efficacissima protettrice delle lettere e le trattò anch' ella; il nome suo fu celebrato nei versi del Bellay, del Ronsard e del Pelletier. Ciò nonostante Mezeray e di Thou a lei recano il biasimo, non senza ragione, delle calamità del regno di Enrico II e spezialmente delle persecuzioni che sostennero i miseri protestanti. Furono conservate alcune medaglie, in cui la duchessa di Valentinois è rappresentata in atto di calpestare un amorino con questo motto: *Omnium victorem vici*.

** DIANNYÈRE (Gio.), medico, n. a Donjon nel 1701; per gratitudine ad un suo zio che lo aveva educato, non volle mai partirsi da presso a lui, a Moulins, ricusando splendidi uffici; ivi diede edificazione di sè con le buone opere delle quali spezialmente era largo verso i carcerati, che oltre a soccorrerli di danaro e di consigli li aiutò con un *ricettario* che scrisse per essi di rimedi semplici e poco dispendiosi; le benedizioni degli infelici lo accompagnavano per via quando logorato da una infermità di languore usciva sostenuto da due suoi figliuoli, e morì nel 1782. Pubblicò nell' antico *Giornale di medicina* e nel *Giornale di Trevoux*: *Analisi delle acque minerali di Bordon* (1746); — *Osservazioni sulla cura di una specie di colico ventosa e periodica* (1746); — *Saggio sulla miglior maniera di usare i vermifughi*; — *Considerazioni sulla paralisia delle estremità*. Fu padre del seguente.

DIANNYÈRE (Antonio), n. a Moulins nel 1762; studiò la medicina ma non la esercitò, ed elesse più presto coltivar le buone lettere e la economia politica; come amico delle riforme, adottò le dottrine della rivoluzione, e si strinse in particolar legame con Condorcet, avendo comuni con esso i pensieri politici. Al tempo della fondazione dell' Istituto fu fatto membro di quel consesso nella classe delle scienze morali, e morì nel 1802. Oltre agli *Elogi* di Gresset, di Dupaty e di Condorcet, abbiamo di lui: *Saggi di aritmetica politica* (Parigi, 1790, in 8.º); — un *Trattato sul commercio de' grani*, nella collezione di Lavoisier o di Lagrange; — un romanzo morale intitolato: *Le memorie di milady Carlemane*, ecc. (Parigi, 1800, in 12.º); ed altre scritture nelle *Memorie* dell' Istituto.

** DIANO (di), famiglia napolitana così chiamata da uo castello di questo nome, posto nelle vicinanze di Napoli. Nell' Archivio si trova più volte fatta menzione di lei dai primi anni del regno del re Carlo I.º fino al principio del sec. XIV, tempo

in eoi venne a spegnersi. Così troviamo nella *Storia delle Famiglie Napolitane* di Scipione Ammirato.

DIAS (Baldassarre), poeta portoghese, o. a Madera; fu cieco dalla nascita; si rendè illustre per un gran nomero di quelle opere drammatiche che i portoghesi e gli spagnuoli chiamano *Autos* (Atti). Le più ricordate sono le seguenti: *L'Atto del re Salomone* (Evora, 1612); — *L'atto della Passione* (Lisbona, 1613); — *L'Atto di S. Alessio*; — *L'Atto di S. Caterina*; — *L'Atto della malizia delle donne*; — *Consiglio per ben maritarsi* (Lisbona, 1663): — *Storia dell'Imperadrice Porcina moglie dell' imperador romano Lodonio* (Lisbona, 1660); — *Tragedia del marchese di Mantova e dell' imperador Carlomagno* (Lisbona, 1666). — DIAS (Odoardo), n. a Porto; pubblicò: *Varios Obras* (opere varie), raccolta di poesie spagnuole e portoghesi (Saragnzza, 1598); — *La conquista que hizieron*, ecc. cioè: *La conquista che fecero i re cattolici del regno di Granata*, poema in 21 canto in ottava rima (Madrid, 1698). — DIAS (Gio.), o. a Cea nel Portogallo: fu sotto cantore della cattedrale di Coimbra, e molto dotto nella musica particolarmente di canto fermo. Ha lasciato: *Enchiridium missarum solemnium* (1560).

DIAS (Filippo), n. a Braganza; entrò nell' ordine de' francescani di Spagna; era ornato di sommo ingegno per la sacra eloquenza, e dei plausi che v'ebbe ci è testimonio S. Francesco di Sales. I suoi *Sermoni* furono stampati più volte, particolarmente a Lione nel 1676. Morì a Salamanca nel 1601. — DIAS DE LIMA (Emmanuele), n. a Faro nel regno di Algarvia circa il 1689; fu socio dell' accademia reale di Lisbona nel 1722, e morì a Porto nel 1746, mentre dava l' ultima mano ad alcune *Memorie storiche* sul regno di Emmanuele. — DIAS (Marco), francescano, n. ad Elvas, m. a Roma nel 1647; scrisse: *Ordo perpetuus officii divini* (Roma, 1638). — DIAS PIMENTA (Michele), n. a Frequesia; dimorò per lungo tempo a Fernambuco, e vi osservò quella malattia *del verme* che fa strage degli abitatori del Brasile. Ne lasciò la descrizione ed alcuni preziosi ricordi sui modi del guarirla in un' opera intitolata: *Noticias de que he o achoque do bicho* (Lisbona, 1707).

DIAS (Niccolò), domenicano, n. a Lisbona; imprese un pellegrinaggio a Gerosolemme nel 1841. Al suo ritorno trovò il Portogallo sotto la signoria di Filippo II. L' affezione che portava alla parte di D. Antonio, e le virulenti sue declamazioni contro il dispotismo spagnuolo, fecero sì che fosse imprigionato a Salamanca. Morì in quel carcere nel 1696. Oltre a vari trattati ascetici poco importanti, abbiamo di lui: *Storia della principessa Giovanna figlia di Alfonso V.* (Lisbona, 1586). — DIAS (Pietro), n. a Gouvea diocesi di Viseu nel 1621; si rendè gesuita nel Brasile, e morì professore nel collegio di Bahia nel 1700. È autore di una *Grammatica della lingua di Angola*. — DIAS-CARDOSO (Antonio), inquisitor di Coimbra, n. a Santarem, m. a Lisbona nel 1624; scrisse: *Regolamento del S. Uffizio di Portogallo* (1616). — DIAS-RAMOS (Alessandro), n. nel 1687 a Frebuesia; pubblicò nel 1737: *Thesouro de laurodores*, (tesoro degli agricoltori). — DIAS-SEIXAS (Domenico), n. a S. Marioha; pubblicò nel 1740 a Coimbra: *Memorie della vita e della virtù di suor Anna di S. Giovacchino, monaca, m. a Lisbona nel 1737*.

DIAS de LUGO (Gio.-Bernardo), n. a Siviglia sul finire del sec. XV; studiò lettere greche e latine; ma più specialmente applicò l' ingegno allo studio del diritto. Fu vicario del vescovo di Salamanca e dell' arcivescovo di Toledo; ebbe poscia il vescovado di Calahorra; sedè nel concilio di Trento, e morì nel 1556 nella propria diocesi. Alcune opere di lui ci avanzano; le principali son queste: *Practica criminalis canonica* (Alcalà, 1551, in 8.º) ristampata più volte; — *Regulæ juris cum suis ampliotionibus et restrictionibus* (Alcalà, 1509).

** DIAS (Enrico), negro del Brasile; nel 1633 combattendo i portoghesi con gli olandesi chiese ed ottenne il permesso di levare un reggimento di negri. Volorosissime furoo l'imprese fatte da lui sì che nel 1644 il re Giovanni spedivagli lettere di nobiltà, il grado di colonnello e l' ordine di Cristo. Quando gli giunsero questi segni di onore, ei trovavasi leggermente ferito in una mano, ma impaziente della lentezza della guarigione se la fece tagliare per tornare di nuovo a combattere, nè volle fregiarsi dell'ordine di Cristo innanzi che con qualche veramente strepitosa impresa non se ne fosse renduto degno, e non andò molto che il suo desiderio fosse adempiuto. In memoria del suo valore esiste ancora a Permambuco un reggimento di milizie che intitolasi dal nome suo.

DIAS-GOMES (Francesco), poeta portoghese, n. a Lisbona nel 1745; iniziato al commercio dal suo genitore, seguitò tal professione, ma quando provò alcune contrarietà di fortuna, cercò rifugio nell' uso delle lettere, e giovò a' suoi cittadini con sagge osservazioni. Conservando nell' indigenza una fermezza assai nobile, seppe solo da sè sostenere i carichi e i bisogni della famiglia, e morì nel 1795. Le sue *Opere poetiche*, stampate a Lisbona nel 1799 a benefizio della vedova e dei figli di esso, si compongono di 7 *elegie*, 12 *odi* o 3 *canti*. È autore altresì di 2 tragedie: *Elettra* ed *Ifigenia* che non furono stampate; e di tre scritture in prosa tra le quali una *Dissertazione*, in cui prende a disaminare lo stile dei grandi scrittori portoghesi, premiata dall' accademia di Lisbona nel 1792, ed inserita nel IV vol. delle *Memorie di letteratura*.

** DIASCARLONA, famiglia nobile napolitana. Nell' archivio de' re aragnoesi si trova nel 1462 fatta menzione di un tal Pasquasio Diascarlone dal re Ferrante vecchio creato suo maggior guardaroba. — L' Ammirato ricorda vari individui di questa famiglia, ed alcuni viventi ancora a tempo suo.

DIAZ (Bartolommeo), navigator portoghese; fu mandato nel mese di agosto del 1466 con due navi ed un avviso per fare scoperte lunghesso le piaggie dell'Africa movendo verso meriggio. In questo viaggio gli accadde scoprire il Capo di buona Speranza, al quale diede nome di *Capo delle tempeste*, ma il re Giovanni II volle chiamarlo col nome che gli è rimaso presentemente, prendendo speranza buona, che il passaggio di quel capo potesse più tardi aprire il cammino delle Indie. Diaz nel 1497 fece parte della spedizione di Vasco da Gama, ma fu da costui rimandato in Portogallo prima che il viaggio avesse compimento. Quando Cabral partì per le Indie, Diaz, salì sopra uno de' suoi vascelli, ma quella nave fu sommersa con tre altre, da un buffo di furioso vento il 29 maggio 1500. — ** Questo naufragio seguì appunto al capo di Buona Speranza e così Diaz trovò la morte dove aveva posto in sodo la sua gloria. A questa misera fine allude il Camoens quando fa dire al genio del Capo della Tempesta: » Io » darò un terribile esempio sul primo navile che

» passerà vicino a questi scogli e fia celebre la mia » vendetta sopra colui che primo ò venuto a bravarmi nella mia dimora ».

DIAZ (Michele), n. in Aragona; seguitò Cristoforo Colombo nel suo secondo viaggio al Nuovo Mondo; scoperse nel 1495 le miniere d'oro del fiume d'Hayna e fu uno dei fondatori della città della *Nuova Isabella*, detta poi *S. Domingo*. Diaz nel 1500 si mostrò affezionato a Colombo, e fu partecipe della sua sventura. Nel 1509 fatto luogotenente del governatore di Porto Rico, fu in capo a breve tempo rimandato prigioniero in Spagna, ma tre anni dopo si fe' rimetter nel suo ufficio, e morì circa il 1512.

DIAZ (Giovanni), dotto spagnuolo; studiò la teologia a Parigi nel 1530; seguitò le opinioni di Lutero e stette con Martino Bucer ministro a Strasburgo. Trovavasi nella città di Neubourg quando vide ivi giongere il suo fratello Alfonso avvocato in corte di Roma, che veniva a tentarlo di tornar nella comunione cattolica. Il perfidissimo Alfonso non essendo potuto riuscire in questo suo intento, lo fece pugnalare nel 1546 da un tristaccio che aveva avuto per suo compagno nel viaggio, e che un tempo aveva fatto in Roma il mestiere di boia. L'orribile fratricidio lasciato impunito dall'imperador Carlo V, giustamente indignò i protestanti, i quali corsero all'armi per farne vendetta.

DIAZ (Emmanuele), n. in Portogallo; rendutosi gesuita nel 1576, partì per le missioni dell'India nel 1585; naufragò tra l'isola di Madagascar e la costa di Sofala; ridotto alla condizione di schiavo, fu dopo qualche tempo restituito a libera vita e andò ad esercitare il sacro ministero a Goa. Morì a Macao nel 1639. È autore delle *Litteræ annuæ*, scritte dalla China per gli anni 1618 e 1623, tradotte in italiano da Bartolommeo Zanetti, Roma, 1629 in 8.º.

DIAZ (Emmanuele), nipote del precedente, gesuita e missionario o par di lui, n. ad Alpalham nel 1590; si sottopose alle fatiche delle missioni su i lidi del Malabar e nel regno di Tibet l'a. 1650. Lasciò: *Tractatus contra eos qui putant cometas esse sublunares et elementares*.

DIAZ, n. a Castelbranco in Portogallo da una famiglia diversa dai precedenti; fu però com'essi gesuita e missionario: navigò alla China nel 1601, ed ivi morì nel 1659. Scrisse in chinese: *Istruzioni su tutti i vangeli dell'anno*, 12 vol. delle quali erano già pubblicati nell'a. 1654; — *Modo d'insegnare il Vangelo ai gentili*; — *Litanie dei SS. Angeli*; — ed un *Trattato della Sfera*.

DIAZ (Francesco), domenicano, n. in Castiglia; passò alle missioni delle isole Filippine nel 1632; si trasferì quindi alla China, dove si ammaestrò nei vari dialetti del paese, e morì nel 1646. Ha lasciato un catechismo intitolato: *Ky-mung*, cioè *Dottrina dei principianti*, stampato alla China nel 1650 ed impresso molte altre volte; — Varie *opere* di pietà; ed un gran dizionario intitolato: *Vocabulario de letra china*, ecc. che conservasi ms. nella pubblica biblioteca di Berlino.

DIAZ (Pietro), gesuita spagnuolo, n. nel 1546; fu uno dei primi missionari mandati al Messico, e quivi morì nel 1623. Abbiamo di lui varie *Lettere delle missioni della compagnia di Gesù alle Indie Occidentali* negli anni 1590 e 91; e due *lettere* in latino sull'eccidio di 52 gesuiti che fu fatto al Brasile (Anversa, 1605, in 8.º).

DIAZ (Gaspero, dagli Italiani detto DIES), pittor portoghese allievo di Raffaello e di Michelangelo; ha lasciato diversi quadri molto stimati, e che gli meritarono in quel tempo il soprannome di *Raffaello portoghese*.

DIAZ (don Giuseppe), venturiere spagnuolo; fu mandato dal re di Marocco come ambasciatore appresso alla regina Anna d'Inghilterra nel 1709 e scrisse la relazione di questa missione, in lingua spagnuola, stampata a Londra nel 1709 in soli 100 esemplari distribuiti dall'autore ai suoi amici.

** DIBDIN (Carlo), autor drammatico e commediante inglese, n. nel 1748 a Southampton; mentre studiava a Vinchester per divenire ecclesiastico, molto amando la musica, se ne andò a Londra in età di 15 anni e salì su i palchi scenici. Il suo fecondo ingegno gli fe' subito inventare componimenti drammatici, non buoni, ma che ben servivano al comici. Poscia si diede egli stesso a far da impresario e per due anni fu direttore del Circo; fatto poi rizzare nel Leicester-Sguare un piccolo teatro ivi espose un nuovo suo genere di spettacolo misto di prosa e di musica, in cui egli solo era maestro, autore, ed attore. Ebbe una pensione dal governo, perchè co' suoi canti infiammava gl'inglesi all'amor nazionale e specialmente all'odio contro la Francia. Quella pensione però finì con la morte di Pitt; il suo nuovo teatro perdè il credito ed egli avrebbe chiuso i suoi giorni nella miseria se non fosse stato sovvenuto dalle largizioni di parecchi gentiluomini. Morì nel 1815. Oltre a moltissime composizioni scritte pel suo teatro, che son meritevoli di oblio, scrisse anche alcuni *Romanzi*; — una *Storia del teatro* in 5 vol. (1795); ed il *Precettore armonico*, poema didascalico. Tutte le sue scritture sono registrate nel *Supplemento* alla gran Biografia. — Carlo suo figlio fu come lui fecondo autore drammatico, e dopo aver diretti varj teatri di Londra, morì nel 1833.

DIBIL-AL-KHOSSAI, poeta arabo, n. a Koufah nel 765 (148 dell'eg.); fu contemporaneo dei califfi Haroun-Al-Raschid e Mamoun; fecesi amare da questi principi pel suo ingegno, e pel valore che avea por verseggiare, e morì nell'860 (246 dell'eg.). Questo poeta il cui nome *Dibil* significa *vecchio cammello*, è chiamato nella *Biblioteca Orientale* di Herbelot *Daaboul*, *Daghil* e *Dabul*; ed in Reiske *Dobal*. Abbiamo di lui un *Divan* o *Raccolta* di *poesie* composta di odi e di altri brevi componimenti.

DIBUTADE, nome di un vasaio di Sicione la cui figlia chiamata la *Vergine di Corinto* è creduta inventrice del disegno. Ella avea immaginato di ritener sul muro col carbone i lineamenti del volto del suo amante contornando l'ombra che vi spandea per la luce di una lampada. Aggiungesi che il suo genitore applicasse argilla su quei contorni e che per tal modo debba essere riguardato come inventore della scultura in rilievo. Ignorasi il tempo in cui vissero Dibutade o sua figlia. — ** Dell'invenzione predetta gli stenicsi danno l'onore a *Cratone*; i corinti a *Cleante*; gli egizi a *Filocle*; i sanniti a *Saurio*.

DICEARCO, filosofo e storico, discepolo di Aristotile, n. a Messina; aveva scritto parecchie opere delle quali sol ci avanzano alcuni frammenti. Le principali erano una *Storia di Sparta* sì fattamente stimata in Sparta medesima, che ogni anno si leggeva in pubblico, e una *Geografia della Grecia*. Due frammenti di quest'ultima opera, pubblicati con una versione latina da Enrico-Stefano nel 1589, in 8.º, furono ristampati tra gli *antichi geografi*, e recentemente per cura di Guglielmo Manzi a Roma nel 1819, in 4.º. Ne abbiamo anche una versione italiana pub-

blicata a Palermo nel 1222, in 8.o . Dicearco insegnava nella sua dottrina che il genere umano è eterno e che l'anima è il risultato dell'armonia delle parti del corpo.

DICETO (Raoul di), decano di S. Paolo di Londra nat 1283; ha lasciato alcune opere storiche nelle quali Vossio dice che Odoardo I trovò la prova dei suoi diritti al regno di Scozia. La principali son queste: *Abreviationes chronicorum*, dal 382 al 1147, continuate fino al 1199, sotto il titolo di *Imagines historiarum*; — *Series caussæ inter Henricum regem et Thomam archiepiscopum cantuariensem*, stampata tutta tre negli: *Historiæ anglicanæ scriptores* di Twyrden; — una *Istoria de regibus britonum usque ad sæculum septimum* inserita tra gli *Historiæ britannicæ scriptores* di T. do Gale.

** DICHEYMAN (Gio.), trovator francese chiamato anche *Ackerman*, n. in Fiandra nel sec. XIII; tradusse in versi i *Distici* di Catone pei figli di Filippo di Montmorency signore di Nevelle.

DICK (Alessandro), medico inglese, n. nel 1703; fece i suoi studi a Leida; viaggiò quindi parte dell'Europa, e andò finalmente a por domicilio nel Pembrock a fu presidente del collegio di medicina di Edimburgo, dove morì nel 1726. A lui dee saper grado l'Inghilterra dell'avere introdotto la coltivazion del rabarbaro per la quale ebbe una medaglia decretatagli dalla società della proteziona delle arti e del commercio di Londra.

DICKINSON (Edmondo), medico inglese, n. nella contea di Berck l'a. 1624, m. nel 1707; è autore tra le altre opere del *Delphi phœnicizantes* (Oxford, 1655, in 2.o), opera di paradossi, ma piena di erudizione che fu ristampata più volte.

DICKINSON (Gionata), ministro presbiteriano, n. nella colonia di Nuova Jersey, m. nel 1747; è autore di varj scritti teologici in lingua inglese, i più notabili dei quali sono: *Difesa della ordinazione presbiteriana* (Boston, 1724); — *Equità del cristianesimo*, in 4 sermoni (ivi, 1732); — *6 sermoni sulla vera dottrina della scrittura* (ivi, 1741). Abbiamo anche di lui una *Relazione della liberazione di Roberto Barrow, naufragato presso ai cannibali della Florida.*

DICKINSON (Gio.), pubblicista anglo-americano, m. nel 1788; fu membro del primo congresso degli Stati Uniti dell'America settentrionale e presidente dello stato di Pensilvania. Abbiamo di lui varie *lettere* contro gli atti del parlamento inglese, le quali molto cooperarono a muovere a ribellione le colonie; e vari altri scritti politici raccolti e pubblicati a Filadelfia, nel 1801, in 2 vol. in 8.o —

DICKINSON (Filemone), generale anglo-americano; si segnalò nella battaglia di Montmouth; fu membro del primo congresso degli Stati Uniti, e morì a Trenton nell'a. 1202, è 62.o dell'età sua.

**DICKONS (mistriss Poole), cantatrice inglese, nata circa il 1778; fin dalla fanciullezza si mostrò valentissima nella musica istrumentale e vocale; il teatro di Covent-Garden la udì per la prima volta nella parte di *Ofelia* e l'ammirazione fu universale; continuò a cogliere nuovi allori per parecchi anni in vari teatri dell'Inghilterra; dopo il 1818 passò in Italia ad ebbe nuovi plausi a Venezia cantando col famoso Velluti. Ricomparve poi nel teatro inglese e mostrò agli ammirati suoi concittadini come si fosse fatta più perfetta nella classica terra del canto, ma toccato appena questo nuovo trionfo nel 1822, si ritrasse dal teatro essendo affetta da un canchero nel petto che molto afflisse gli ultimi anni della sua vita che si spense per paralisia nel 1833, a Londra. Al valore nel canto aggiungeva le più specchiate virtù morali e domestiche.

DICKSON (Adamo), agronomo scozzese, n. nella contea di Est-Lothian; dispensò il proprio tempo tra i doveri del ministero evangelico e i lavori campestri, e morì nel 1778. Lasciò un eccellente *Trattato della agricoltura degli antichi*, tradotto in francese dall'architetto Pàris (1802, 2 vol. in 8.o).

DICKSON (Iacopo), botanico, n. in Scozia, m. a Londra nel 1822; oltre a vario *Memorie* inserite nelle *Transazioni filosofiche*, pubblicò: *Fasciculi quatuor plantarum cryptogamicarum Britanniæ*, (Londra, 1785-93, in 4.o); — *Collezione di piante diverse* (1782-29, in fol.); — *Catalogo botanico*, ecc. (1797, in 8.o). Era vice-presidente della società di orticultura di Londra, e fu uno dei fondatori della società linneana. — ** Nel *Supplemento* alla gran biografia questo autore è chiamato Giovanni.

DICQUEMARE (Iacopo-Francesco), naturalista, n. nel 1733, ad Havre; abbracciò lo stato ecclesiastico spendendo tutta la sua vita in coltivare le scienze fisiche e naturali, delle quali per 30 anni continui diede lezioni a' suoi concittadini, e morì, nel 1782, socio corrispondente dell'accademia delle scienze e di altri dotti consessi. Abbiamo di lui: *Cognizione dell'Astronomia renduta facile alle persone d'ogni qualità* (2.a ediz., Parigi, 1771, con 24 tav.); — *Descrizione del cosmoplano inventato e costrutto dall'abate Dicquemare*, ecc. *Il giornale di fisica* dal 1772, al 1782, contiene di esso 80 *memorie.*

DICUIL, geografo, irlandese del IX sec., non è noto che quale autore o più presto compilatore di un trattato *de Mensura orbis terræ* pubblicato per la prima volta da Walckenaer (Parigi, 1807, in 8.o), a da Letronne (ivi, 1814 in 8.o) con comenti e dichiarazioni molto stimate. Per quest'opera di Dicuil s'è potuto stabilire il tempo della prima scoperta dalla Islanda e delle isole Feroë, come di quella della rottura del canale tra il Nilo o il mar Rosso.

DIDEROT (Dionigi), uno dei più grandi filosofi moderni, n. a Langres, nel 1712, da un coltellinaio; fu mandato dal suo genitore a Parigi per compiervi gli studi e dal collegio di Harcourt passò nello studio di un procuratore; ma il foro avea per lui poche vaghezza, e tutto il picciol tempo che potea furare a quella sua professione, spendealo nello studiare lo matematiche e le lingue moderne. Abbandonato dai suoi parenti che volevan costringerlo a pigliare uno stato, visse per 10 anni coi frutti delle lezioni che dava, e di alcune traduzioni che conducea dalla lingua inglese. Già da qualche tempo avea tolto moglie, quando fece il disegno della *Enciclopedia*. I librai coi quali ne tenne proposito gli assicurarono 1200 lire all'anno perchè potesse attendere a quel gran lavoro. L'ardimento dalle sue opinioni l'avea già fatto chiaro. La sua *Lettera su i ciechi ad uso di quei che veggono* gli valse, nel 1749, la prigionia di alcuni mesi a Vincennes. Ma una violenza di tal natura altro effetto non potea partorire fuorchè il rapido ingrandimento della fama dell'autore, al quale non potevan certo mancare parteggiatori ed amici. Alla vaghezza della novità che offeriva la sua dottrina si aggiungevano un calore di stile incalzante e rapido, una dialettica non più eloquente che vigorosa. Diderot chiamò a compagno d'Alembert per la compilazione della *Enciclopedia*, opera immensa

della quale niuno che non sia uscito del senno potrà negare la vera utilità, e che fin dal principio fu il mezzo di propagare le idee filosofiche. Questa impresa che fece ricchi i librai, non crebbe le sostanze di Diderot. Ben furono le liberalità di Caterina imperatrice di Russia che lo posero in quell'agiato vivere nel quale passò gli ultimi suoi giorni. Pieno dei favori di questa principessa, al cui dimando egli si era trasferito a Pietroburgo nel 1773, col suo amico Grimm, morì a Parigi nel 1784, in una casa che la imperatrice aveva fatta tutta addobbare e disporre per lui. Già da molti anni la sua compagnia stringevasi ad un assai picciol numero di amici, e il principal suo diletto era da lui trovato nel colloqui della sua figlia che amava di grande amore. La prima edizione delle *opere* di Diderot è quella fatta da Naigeon suo amico e discepolo (Parigi, 1798, 15 vol. in 8.º) che ebbe molte ristampe. La più bella e completa è quella condotta in Parigi nel 1821, in 22 vol. in 8.º, l'ultimo dei quali contiene le *Memorie storiche e filosofiche sulla vita e le opere di Diderot* scritte da Naigeon. Si vogliono riunire a questa scrittura le *Memorie*, *lettere ed opere inedite* di esso stampate nel 1830, in 4 vol. in 8.º

DIDIA-CLARA, figlia di Didio Giuliano imperador romano e di Manlia-Scantilla; fu dichiarata augusta dal suo genitore; ma la catastrofe che tolse la corona a quel principe dopo un regno di 66 giorni, la ridusse a condizione privata nell' a. 193. Le medaglie di questa augusta sono rarissime.

DIDIER (Gio.-Paolo), n. nel 1758 nel Delfinato; seguitò le dottrine della rivoluzione, ma abborrendo da ogni eccesso visse appartato quando imperversavano i terrori di Robespierre. Eletto professore alla scuola di diritto di Grenable quando venne riordinata, diede bei saggi del suo ingegno e valore. Alla ristaurazione dei borboni fu referendario del consiglio di stato, ma perdelle l'ufficio nel 1815; fu accusato di congiurare contro il governo reale e dannato a morte nel 1816 dalla corte prevostale di Grenable.

DIDIMO, detto il *grammatico*, n. ad Alessandria sotto il regno di Augusto; fu cognominato *Chalcenteros*, vale a dire *interiora di rame*, a cagione del suo infaticabile ardore per lo studio. A detta di Seneca aveva scritto più di 4000 vol., ed Origene gli fa ascendere fino a 6000, ma niuno è giunto fino a noi. Alcuni però recano ad esso gli *Scolj* sulla *Iliade* e sulla *Odissea* pubblicati da Screvelio nella sua edizione di Omero, ed aggiunti ancora in altre edizioni. Tanneguy Le Fèvre non pende in forse nel credere che questi scolj non sieno fattura di Didimo. — DIDIMO d' *Alessandria*, posteriore al precedente e grammatico come lui; tenne scuola in Roma; scrisse sulla ortografia e sopra altri subbietti varj trattati citati da Suida. — DIDIMO d'*Alessandria*; scrisse 15 libri sulla *Agricoltura*, dei quali si trovano alcuni estratti ne' *Geoponici* di Cassiano-Basso. — DIDIMO (Claudio); è autore di un *Trattato su gli errori di Tucidide contra l' Analogia*; — di una *epitome di Eracleone*; e di alcune altre scritture. — DIDIMO (Attio), filosofo accademico; scrisse un *Trattato* in 2 libri contenente varie soluzioni di probabilità a di sofismi. — DIDIMO, figlio di Eraclide; era grammatico e musico a Roma nei tempi di Nerone. — DIDIMO, matematico, n. a Gnido; aveva scritto *comenti* sopra Arato. — Abbiamo di un altro DIDIMO un *Trattato dell' arte veterinaria*, (Basilea, 1537, in 4.º).

DIDIMO, cognominato il *cieco*, per aver perduto la vista, fin dall'età di 4 o 5 anni, dottor della chiesa di Alessandria, n. in questa città circa l'a. 308 di G. C.: ebbe lezioni nella celebre scuola della sua patria; imparò la grammatica, la rettorica, la dialettica, la musica, la geometria, l'astronomia, o dettò un gran numero di opere, dello quali non ci avanzano più che le seguenti: 3 libri *De spiritu sancto*, tradotti dal greco in latino da S. Girolamo o stampati nelle *Opere* di questo santo dottore; — 3 libri *della Trinità*, stampati in greco e in latino con note dal Mingarelli (Bologna, 1769, in fol.); — un libro *Contra Manichæos*, tradotto dal greco in latino da Turrien (Parigi 1600; Ingolstadt, 1604, in 4.º); — *Enarratio in Epistolas canonicas*, traslatata dall'original greco di S. Girolamo ed inserita nella *Biblioteca de' Padri*. Credesi che Didimo morisse circa l'a. 395. Cadde negli errori di Origene, e fu condannato dopo la sua morte dal secondo concilio di Nicea. Leggesi la sua *vita* nella *Magna bibliotheca veterum patrum* t. XIII.

DIDIO-GIULIANO-SEVERO, imperador romano, n. nell'a. 133 dell'ora cristiana; passò per tutti i gradi ordinari della milizia; tenne il comando di un esercito romano in Germania sotto il regno di Commodo e soggiogò i Catti. Dopo che fu trucidato l'imperador Pertinace dai pretoriani nell'a. 193, Didio concorse per succedergli, e comprò la imperial dignità pagando 6250 drammi a ciascuno dei soldati della guardia del pretorio. Ma Settimio Severo essendo stato salutato imperadore dalle legioni dell' Illiria, fu in capo a qualche tempo confermato dal senato, e Didio ebbe mozzo il capo da un soldato dopo un regno di 2 mesi.

DIDONE o ELISA, regina di Tiro, sorella di Pigmalione e moglie di Sicheo; fu costretta ad abbandonare la patria per le crudeltà del fratel suo, che aveva fatto uccidere il marito di essa; rifuggitasi in Africa, ivi fondò Cartagine verso l'a. 882 av. G. C. Narrasi che in seguito per sottrarsi alle persecuzioni di Jarba re dei getuli che ambiva ad averla in sposa, si precipitasse sopra un rogo trafiggendosi di pugnale. Virgilio non badando all'ordine cronologico, fece vivar Didone ai tempi di Enea, che è quanto a dire 300 anni prima di quel che raccogliesi dall'istoria.

DIDOT (Francesco-Ambrogio), celebre stampatore, n. a Parigi nel 1730; fu figlio di Francesco Didot primo stampator di quel nome; condusse l'arte sua ad un grado di perfezione fino allora sconosciuto alla Francia, si per la venustà dei caratteri, e si per la correzione dei testi. Egli immaginò il torchio ad una sola stretta, col cui mezzo si ottiene una egual pressione; a lui dobbiamo altresì ragguardevoli miglioramenti nella fabbricazione della carta. Passò di questa vita nel 1804. Le sue più ragguardevoli edizioni sono la *Collezione* detta d'*Artois* in 64 vol. in 18.º, e la *Collezione dei classici francesi*, stampata per ordine di Luigi XVI per istruzione del delfino in 18.º, in 8.º ed in 4.º (V. il *Manuale* di Brunet, IV, 387, ediz. del 1820).

DIDOT (Pier-Francesco), *il giovane*, suo fratello; in sulle primo solamente attese al commercio dei libri; prese il titolo di stampatore nel 1777; diede grand' opera a perfezionare i caratteri e il lavoro della carta, e mise in luce parecchie belle edizioni, tra le quali non si vuol preterinettere quella della *Imitazione di Cristo* (1788, in fol.) vero capo d'opera. Morì nel 1795.

DIDOT (Firmino), figlio di Francesco Ambrogio,

n. nel 1764; studiò le lingue antiche, mentre che ammaestravasi nell' arte tipografica. Il padre gli cesse la sua fonderia nel 1789, e con moltiplicati saggi condusse il conio dei punzoni e la fabbricazione delle matrici al più alto punto di perfezione. Poscia inventò il metodo stereotipo, e quello dei caratteri mobili per imitare le diverse forme di manoscritto. Negli ozi suoi coltivò le lettere ardentemente; volle scendere in Italia al solo fine di visitare i luoghi descritti da Virgilio, e passò in Spagna per acquistar più profonda cognizione dei poeti di quella terra. Eletto membro della camera dei deputati dal dipartimento dell'Eure nel 1829, ivi rendè sempre il partito con la parte della opposizione e fu del numero di quei dugenventuno che ricusarono di moderare la petizione al re; fu nel 1830 dallo stesso dipartimento eletto di nuovo al parlamento dei deputati, e mancò ai vivi nel 1838 lo Mesnil, dove avea istituito una magnifica cartiera. Come stampatore dobbiamo ad esso parecchie belle edizioni, e le più notevoli sono quelle dei *Lusiadi* di Camoëns; — della *Enriade*, in 4.° ; e del *Sallustio* (1819, in fol.). Come scrittore le traduzioni in versi della *Bucolica* di Virgilio (1806, in 8.°), e degli *Idilli* di Teocrito (1833, in 8.°). Scrisse anche un volume di *poesie* (1834, in 8.°), che oltre a vari componimenti contiene due tragedie: *Annibale*, e *lo reggina di Portogallo*. A questo volume doveva far seguito un altro che avrebbe contenuto le traduzioni di *Bione*, di *Mosco* e della *Bucolica* di Virgilio.

DIÉ (S.), latinamente *Deodotus*, vescovo di Nevers nel 655; lasciò il seggio vescovile, e si ridusse nelle montagne dei Vosgi per raccorsi nella preghiera. Uscì di vita nel 684. Prese da lui il nome la città di S.t Diè nella Lorena.

DIEBITSCH-SABALKANSKI, feld-maresciallo agli stipendi di Russia, n. nel dì 13 di maggio 1785 da una famiglia nobile di Slesia; fece le prime prove nell' armi sotto le insegne della Russia, ma il padre suo avendo accettato la dignità di maggior generale delle armi di Paolo I, ei lo seguì in Russia; si fece ammirare per splendidissime gesta nei campi di Austerlitz, di Eylao, di Friedland, di Dresda, ecc., e comandò nel 1825 le colonie militari dell' Asia. Chiamato nel 1827 a far parte del ministero russo, divenìò nell'anno seguente aiutante generale dell' esercito stesso in atto contro i turchi. Eletto nel 1829 comandante supremo del secondo esercito, pervenne a fargli valicare le montagne del Balkan, donde gli venne il soprannome di *Sobalkanski*, e il condusse fino alle porte di Costantinopoli. Ma il vincitore degli ottomani mandato nel dicembre del 1830 a soggiogare i polacchi, non potè venire a capo di tanta impresa. Erasi dato vanto col granduca Costantino di condurlo nel suo castello di Belvedere: il *Cholero morbus* che sorprese Diebitsch nel suo quartiere generale gli tolse di poter compiere quella guerra. Lasciò la vita nel dì 29 maggio 1831 a Kleczewo presso Pultusk. Egli stava per essere surrogato dal conte Paskewitsch, chiamato dall' imperadore a ristorare i disastri delle armi russe. Il nome di Diebitsch fu conservato ad un reggimento. — ** Nel *Supplemento* alla grao Biografia è chiamato Giovanni-Carlo-Federico-Antonio.

** **DIECHE** (Antonio-Claudio), uno dei più operosi e spietati rivoluzionari, n. a Rhodez nel 1727, militò nei reggimenti reali fin dall' a. 1768; nei primi moti della rivoluzione seguitandone con ardore le parti, fondò la società dei giacobini di Metz; rifiutò il grado di comandante per pigliar le armi come volontario, e nel 1793 fatto general di brigata fu posto al comando della città di Strasborgo, dove rimase fino al cadere dell' a. 1794. Ivi furono molte le vittime che mandò sul palco. Scriveva egli stesso al ministro Mickaud essersi proposto: « rafare l' aria aristocratica di questa città. La ghigliottina vi si trova rizzata continuamente e parlori» sce ottimo effetto ». E pienamente adiemplè col fatto a quanto scriveva. Perduto il comando di Straburgo, morì in piena oscurità dopo qualche anno.

DIECMANN (Gio.), dotto filologo, n. a Stade nel 1647, m. nel 1720 professore di teologia a Kiel; ha lasciato un gran numero di dissertazioni che sono partitamente notate nella *Historia bibliothecæ fabricianæ*, t. VI.: — *De naturalismo* (Lipsia, 1684); — *Specimen glossarii lat. latino-theotisci*, ecc. (Brema, 1721, in 4.°). Curò 3 edizioni della *Bibbia* tedesca di Lutero, con *prefazioni molto stimate*.

DIEDERICHS (Gio.-Cristiano-Guglielmo), ragguardevole orientalista, n. a Pyrmont nel 1750, m. nel 1781, professore della università di Koenigsberg; è autore di parecchie dotte opere, tra le quali si tengono come prime le seguenti: *Spicilegium observationum quarumdam arabico-syrarum ad loca nonnulla veteris testamenti* (Gottinga, 1777, in 4.°); — *Specimen variantium lectionum in psalmos* (ivi, 1775, in 4.°) cui vanno unite *Observationes philol.-crit. ad loca quædam Novi Testamenti*; — *Grammatica ebraica*, ecc. (Lemgow, 1778, in 8.°), in tedesco. Abbiamo anche di lui curiose osservazioni su i viaggi di Bruce nel *Magazzino annoverese* del 1777.

DIEDO (Francesco), giureconsulto veneziano del sec. XV, dottore e professor di diritto a Padova; gli furon commesso due ambascerie, l' una a Mattia Corvino re di Ungheria, per addurlo in lega con la repubblica contro i turchi nel 1474; l' altra a papa Sisto IV nel 1481. L' ingresso di Diedo in Roma fu fatto con straordinaria magnificenza. Il Volaterrano ce ne ha conservato il ragguaglio nel suo *Diarium*. Fu eletto podestà di Verona nel 1483, e morì nell'anno seguente. Ci avanzano di lui *varie orazioni* e *lettere* mss., ed una *vita di s. Rocco*, stampata tra le *Vitæ sanctorum* di Hareos (Colonia, 1630, in fol.) e nella collezione dei bollandisti. — **DIEDO** (Girolamo) pubblicò in lingua italiana la *Descrizione di una battaglia navale combattuta nel 1571* (Venezia, 1588, in 4.°). — **DIEDO** (Iacopo), senator veneziano, n. in Venezia nel 1684, m. nel 1748; è autore di una *Storia della repubblica veneta dal tempo della sua fondazione fino all' a. 1747* (Venezia, 1751, 4 vol. in 4.°), opera stimata. A lui si attribuiscono ancora alcune *poesie sacre e morali* e una raccolta di *pensieri*.

DIEGO-DE-YEPES, monaco spagnuolo dell' ordine di S. Girolamo; fu confessore di Filippo II, e poi vescovo d'Albarasin e di Tarragona, dove morì nel 1614, in età di 83 anni: Abbiamo di lui, in idioma spagnuolo: *Storia delle persecuzioni d'Inghilterra* (Madrid, 1599, in 4.°); — *La vita, le virtù ed i miracoli di S. Teresa* (Saragozza, 1606; Madrid, 1615); — *Relazione compendiosa della morte di Filippo II* (Milano, 1607).

DIEGULI, sovrano dei canni, popoli dell' antica Tracia; circa l' olimpiade 157 mosse a ribellione i propri sudditi con la crudeltà che usò verso gli abitanti di Lisimachia per far vendetta della morte di Prusia suo genero. Diodoro riferisce che questo Diegulì fe' mozzare il capo, i piedi e le mani a tutti i bambini; ed appese quelle sanguinenti membra al collo de' padri e delle madri loro. I principali grandi si fuggirono dalla corte di quel mostro raccoglien-

dosi appresso ad Attalo; questi marciò contro l' infame re, li vinse e lo fe' prigioniero. Ignorasi se fosse usata contro di lui la legge del taglione.

** DIELAI Gio.-Francesco SURCHI detto), pittor ferrarese, fu allievo ed aiuto del Dossi nel dipingere a Belriguardo, a Belvedore, alla Giovecca a Cepraio; riuscì forse il miglior figurista tra' suoi condiscepoli, e senza forse il migliore ornatista, ma per danno della sua fama pochi saggi ci avanzano del secondo genere e molti del primo. In Ferrara si tengono assai pregiati due suoi *Presepi*, ed il *ritratto di Ippolito Riminaldi*. Morì circa il 1590.

** DIELAITI (Albato), della congregazione di Mantova, maestro di sacra teologia, reggento, dottor collegiato, lettor pubblico di metafisica, consultore del S. Uffizio, procurator generale della sua congregazione. Difese con singolari dottrine alcuno ragioni della santa sede, perlochè fu chiamato a Roma dal pontefice Urbano VIII per erario cardinale; ma prevenuto dalla morte nel 1627 in età d' anni 63 non potè godere i frutti delle sue fatiche. Il p. Orlandi nelle sue *Notizie degli scrittori bolognesi*, dice che il Dielaiti lasciò dei mss., i quali tuttavia sono in uso nelle scuole della sua congregazione.

DIELHELM (Gio.-Emmanno), semplice artigiano, n. a Francfort sul Meno, m. nel 1764; meritò il titolo di geografo ed antiquario pei suoi studi e scritti sulle regioni che aveva viaggiate, per guadagnarsi il grado di maestro. Abbiamo di lui in tedesco o senza nome d' autore: *L' Antiquario del Reno*, ecc. (Francfort, 1748, 3 ediz.e in 8.o); — *L' Antiquario del Necker, del Meno, del Lohn e dello Mosella* (ivi, 2.a ediz., 1780, in 8.o); — *L' Antiquario dell' Elba* (ivi, 2.a ediz., 1774, in 8.o); — *Il geografo vetteraviano* (ivi, 1748, in 8.o); — un *Dizionario idrografico di Germania* (ivi, 1741, in 8.o).

* DIEMEN (Antonio van), governator generale delle colonie olandesi nelle Indie orientali, n. nel 1593 a Cuylenbourg; attese dapprima al commercio, e passò quindi alle Indie in qualità di cadetto; vi si rendè degno di lode come calligrafo, e si andò innalzando ai più alti uffizi. La sua amministrazione fu fatta celebre da utili trattati conclusi col re di Tarnate e di Eaos, o col viceré di Goa; dal buon esito della spedizione di Abel Tasman alle terre australi, nel 1642, ove questi scoprì la nuova Zelanda ed una grand' isola, cui diede nome *Van Dieven*; o da altre scoperte compiute da La Perouse, Broughton e Krusenstern. Morì nel 1648.

** DIEMERBROECK (Isbrando di), celebre professore di medicina nell' università di Utrecht, n. a Montfort in Olanda nel 1609; compiuti a Leida gli studi, viaggiò in Francia e prese la laurea ad Anger; passò quindi a Nimega, dove molto cooperò a guarire la pestilenza che affliggeva quella città nel 1636 e 37; fu eletto quindi professore ad Utrecht, dove molti uditori convenivano da ogni parte alle sue lezioni; duo volte quell' università lo elesse a rettore; con varie sue scoperte giovò agli avanzamenti dell' anatomia, o le opere sue benchè sieno appuntate di prolissità nello stile, e di poca accuratezza nelle osservazioni ed in certe sue credute scoperte, pure fecero passare il suo nome tra quelli dei dotti medici. Morì ad Utrecht nel 1674. Scrisse: *De peste libri IV* (Ginevra, 1721, in 4.o); — *Oratio de reducenda ad medicinam chirurgia* (1649); — *Disputationum practicarum pars I*, ecc. (1664); — *Anatome corporis humani* (1672), tradotta in francese; ed altre scritture che insieme alle precedenti furono stampate ad Utrecht nel 1685 sotto il titolo di *Opera omnia anatomica et medica*.

DIENEL (Michele), falegname meccanico, n. a Friedersdorf nell' alta Lusazia l' a. 1744, m. a Luneburg nel 1795; si rendè chiaro pel valore singolare ondo eseguiva le opere più difficili; son riguardati come capi d' opera in tal genere i suoi *modelli* della città di Gerusalemme, del tempio di Salomone, e del tabernacolo, come altresì quattro *macchine astronomiche* che rappresentavano fedelmente tutti i moti dei corpi celesti, la descrizione delle quali fu pubblicata da P. Miras.

DIEPENBEKE (Abramo van), pittor fiammingo, n. a Bois-le-duc nel 1607; fu scolaro di Rubens; viaggiò in Italia, e al suo ritorno in Fiandra fu eletto direttore dell' accademia di Anversa, e morì nel 1675. Questo artefice dipingeva all' olio e sul vetro; fece un gran numero di disegni per ornamento di libri, che per la maggior parte furono incisi; di tal numero è il *Tempio delle Muse*, in 58 tavole, raccolta molto pregiata. Il museo di Parigi ha di esso un quadro rappresentante *Clelia transitante il Tebro con le compagne*.

DIEREVILLE, viaggiator francese; scrisse la relazione in versi ed in prosa del suo *Viaggio al Porto Reale dall' Acadia nel 1699* (Amsterdam, 1708, in 12.o), nella quale trovasi una descrizione assai diligente di quel paese e delle diverse colonie che ivi s' eran formate. Ne riportò un arboscello al qual Tournefort in memoria di lui diede il nome di Dierevilla. — **Secondo Tournefort stesso Diereville fu chirurgo per professione, secondo Haller fu negoziante; dalle notizie però che ci avanzano intorno ad esso si può dedurre che ambeduo questi autori dissero il vero.

** DIERICZ (Carlo-Luigi-Massimiliano, cav.), n. a Gand nel 1756; fu consiglier pensionario della sua patria, e direttor del giardino botanico; nelle investigazioni diplomatiche molto si addentrò, e sostenne gravi quistioni letterarie col canonico de Bast. Morì, nel 1823, a Froidmond presso Tournai, e scrisse le seguenti opere di molta importanza: *Topografia dell' antica città di Gand* (Gand, 1808); — *Memorie sulla città di Gand* (1814); — *Appendice alle memorie sulla città di Gand* (1816); — *Memorie sulle leggi, gli statuti e i privilegi de' gantesi fino alla rivoluzione dell' a. 1540* (1817-18). In sul finire della sua vita gli si offuscò alquanto il lume dell' intelletto.

DIES (Gaspare), celebre pittore portoghese, discepolo di Michelangiolo, m. a Lisbona nel 1571; gli fu commesso dal suo re di dipingere varie cose nella chiesa di Belem ed in altri pubblici edifizi. L' opera sua più ragguardevole è una *Discesa dello Spirito Santo*, che adorna la chiesa della Misericordia in Lisbona. — ** Egli è forse quello stesso che è chiamato anco *Dioz* ed ebbe il soprannome di *Raffaello portoghese* per l' eccellenza a cui venne nell' arte. V. le note al Vasari dell' edizion fiorentina del 1832-38.

DIESBACH, nome di un' antica famiglia originaria di Svevia; la quale avendo seguitato l' imperador Federigo Barbarossa nel suo passaggio in Svizzera ottenne varie terre da quel principe ed ivi si trapiantò in sul finire del sec. XII. — Niccolò, n. a Berna nel 1430; fu membro del consiglio nel 1454 o magistrato (*avoyer*) nel 1465; si rendè illustre per prudenza e per tutte le qualità d' uomo di stato; ebbe gran parte nelle cose della Svizzera seguite al suo tempo; fu deputato a Luigi XI re di Francia; ne conseguì pensioni e favori, e morì nella pestilenza di Porentrui del 1475. — Gio., 3.zo figlio del precedente, paggio in corte di Francia; fu po-

sio al comando delle genti elvetiche nel milanese e si segnalò nella battaglia di Marignano del 1515. Sei anni dopo, divenlò capitano delle milizie che gli svizzeri mandarono agli stipendi di Francesco I; ottenne il grado di maresciallo di campo e l' uffizio di consigliere di stato, e fu morto nella battaglia di Pavia del 1525. — SEBASTIANO, si acconciò da giovane agli stipendi francesi, e trovossi nel 1513 alla giornata di Navarra. Restituitosi a Berna, ivi fu fatto consigliere nel 1514; soscrisse nel 1521 il patto di alleanza conchiuso tra il re di Francia e gli svizzeri, e comandò, due anni appresso, una schiera di 2000 bernesi che movevano sotto i vessilli di Francesco I. Eletto magistrato (*avoyer*) di Berna nel 1529, fu accagionato di tener segrete pratiche con la parte avversaria nella guerra de' cantoni protestanti contro i cantoni cattolici, e trovossi astretto di riparare a Friburgo. In seguito si rimise sotto gli stipendi della Francia, e morì circa il 1540. — GIO. FEDERIGO, n. a Friburgo nel 1677, fu uffizial nelle guardie svizzere, poi nel reggimento di Pfiffer; mal soddisfatto del dover militare per la Francia se ne tornò in Isvizzera, e gli fu commesso dal principe Eugenio, che bene il conosceva, levasse un reggimento per la Olanda, sì che fu per tal fatto cancellato il nome suo dal registro dei membri del gran consiglio di Friburgo. Al tempo della pace di Utrecht posto tra i soldati riformati, passò sotto i vessilli dell' imperadore, e fu eletto maggior generale nel 1714 e conte dell' impero nel 1718; fece la guerra contro i turchi e gli spagnuoli; si segnalò in varie fazioni; fu innalzato alla dignità di principe nel 1723; divenlò poscia ciambellano, feldmaresciallo luogotenente, feld-maresciallo-generale e consigliere aulico di guerra. Comandò varie schiere dell' esercito imperiale d' Italia, e morì nel 1751. — FRANCESCO-ROMANO, barone di Diesbach, n. a Friburgo; militò ai servigi di Francia; fu capitano, maggiore, colonnello proprietario del reggimento che intitolavasi dal nome suo; toccò varie pericolose ferite nella battaglia di Lawfeld; continuò a farsi illustre nelle battaglie seguenti, a Bergen, a Corbach ed a Cassel, e morì col grado di luogotenente-generale nel 1786.

DIESBACH (GIO.), gesuita, n. a Praga nel 1729; fu professor di filosofia a Olmütz, a Brunn, a Praga, ed a Vienna; ammaestrò nelle matematiche l' arciduca Francesco, stato poscia imperadore, e morì nel 1792. Abbiamo di lui parecchie opere elementari, tra le quali, come più notabili, si ricordano le seguenti: *Institutiones philosophicæ de corporum attributis* (Praga, 1761); — *Exegesis entomologica de ephemerarum apparitione* (ivi, 1765, in 8.º); — *Tabularium Boemo-genealogicum Bohuslai Balbini* (ivi, 1770); — *Bohuslai Balbini syntagma Kolowratiacum* (ivi, 1767).

** DIEST (ENRICO van), teologo, n. ad Altena in Vestfalia l' a. 1595; studiò in varie città della Germania e laureossi a Basilea nel 1621; tornò in patria, ma per la guerra che vi romoreggiava si ritrasse a Leida, ove diede private lezioni. Fu poi ministro evangelico ad Emmerich, indi professò teologia e lingua ebraica nell' università di Harderwyck, e poscia a Devenler. Morì nel 1673. Le più notabili tra le opere sue son queste: *De ratione studii theologici necessaria instructio* (1634); — *Oratio inauguralis de animæ statu post mortem* (1640); — *Funda Davidis instructa*, ecc. (1646); — *Pedum Davidis oppositum hastæ Goliathi* (1661); — *Grammatica hebræa cum rudimentis linguæ Chaldaicæ et Syriacæ* (1665).

** DIETENBERGER (GIO.), teologo tedesco, n. presso Magonza; entrò nell' ordine de' domenicani: fu grande inquisitore della città di Colonia, e morì nel 1534. Fu il primo a tradurre in tedesco la *Bibbia* ad uso de' cattolici con note, ecc. (Magonza 1534). I protestanti lo accusarono di plagio, affermando essersi pienamente giovato delle versioni di Lutero e di Emser non mutandole che in que' luoghi ove discordavano dalla volgata.

** DIETERICH (ELVIRO), n. nell' Assia-Darmstadt nel 1601; prima professò lettere ebraiche ad Ulma; poscia studiò medicina e nell' età di 26 anni si dottorò a Strasburgo. Amante di mutar luogo, esercitò l' arte salutare in varie città e finalmente fermata la sua dimora in Amburgo, fu fatto medico della città, e quivi morì nel 1655. — Si diè vanto di avere per primo scoperta la circolazione del sangue dimostrandola, nel 1622, in un cane, ma ciò è poco credibile, e si pone al più tra coloro che primi la sospettarono. Le principali opere sue son queste: *Elogium planetarum cœlestium et terrestrium macrocosmi et microcosmi* (1627); — *Responsa medica de probatione, facultate et usu acidulorum fontium Schwalbaci susurrantium* (1631); — *Vindiciæ adversus Ottonem Tackenium* (1655), nelle quali si appropria la scoperta della circolazione del sangue.

DIETERICH (GIO.-CORRADO), dotto letterato, n. a Butsbach in Weteravia nel 1612, m. a Giessen nel 1669; si rendè illustre nella teologia, nell' istoria, nella teorica dell' arte medica e nella fisiologia. Le sue principali opere sono: *De usu, abusu et neglectu lectionis scriptorum secularium et antiquitatis* (Copenaghen, 1638); — *Iatreum hippocraticum*, ecc.; *Breviarium pontificum romanorum* (Giessen, 1663); — *Historia imperatorum germanicorum familiæ saxonicæ* (ivi, 1666); — *Historia Augusti, Tiberii, Caligulæ, Claudii et Neronis* (ivi, 1649); — *Antiquitates biblicæ* (Giessen, 1671); — *Antiquitates novi testamenti* (Francfort, 1680, in fol.).

DIETRICH (CRISTIANO-GUGLIELMO-ERNESTO), pittore della scuola tedesca, n. a Weimar nel 1712; fu ammaestrato nel disegno dal suo genitore, e passò quindi alla scuola di Alessandro Thièle. Dopo aver fatto lodate opere per la galleria di Dresda, viaggiò in Italia, ed aggiunse alla pittura storica nella quale già assai valeva, quella de' paesi, in cui seppe riunire la maniera di Berghem, di Salvator Rosa e di Claudio Lorenese. Intagliò pure all' acqua forte, e le sue opere di tal genere si compongono di 160 tavole varie di grandezza e di subbietti. Morì a Dresda nel 1774. La galleria di Vienna possiede parecchi suoi quadri di storia molto lodati per la composizione.

** DIETRICH (GIO.-FEDERICO), poeta latino, n. a Goerlitz nel 1753; compiè gli studi a Lipsia; dal 1776 al 1783 ebbe vari uffici nella direzion militare di Dresda, nel 1784 fu balì di Grünhayn, e nel 1790 fu trasferito col grado stesso a Grossenhayn, e nel 1821 a Moritzburgo, dove morì nel 1833. Abbiamo di lui vari poemi e brevi componimenti; tra le opere sue si nota particolarmente la traduzione della *Primavera* di Kleist, che da alcuni fu anteposta a quella di Spalding.

DIETRICH (FILIPPO-FEDERIGO, barone di), primo podestà costituzionale di Strasburgo, n. in questa città l' a. 1748; fu dannato a morte il dì 28 dicembre 1793 dal tribunal rivoluzionario, come autore di una rimostranza all' assemblea nazionale in cui reclamavasi la inviolabilità dei re e la punizione de-

gli autori do' casi che seguirono il 20 giugno ed il 10 agosto. Era molto versato nello studio della mineralogia, e lasciò le seguenti opere: *Vindiciæ dogmatis grotiani de rescriptiane* (Strasburgo, 1767); — una traduzione delle *Lettere di Ferber sulla mineralogia e sopra vari altri subbietti di storia naturale* (ivi, 1776): — una traduzione del *Trattato chimico dell' aria e del fuoco*, di Schéele (Parigi, 1781); — *Supplemento*, ecc. (1785); — *Descrizione dei siti contenenti minerali, delle fucine e delle saline de' Pirenei*, (ivi, 1786, 2 vol. in 4.º); — Traduzione delle *Osservazioni di Trebra sull' interno delle montagne* (Parigi, 1787, in fol.), con carte e figure colorate; finalmente varie *Dissertazioni* in idioma tedesco *sulla mineralogia*, inserite nelle *Memorie* dell' accademia de' curiosi della natura.

DIETRICHSTEIN (Adamo di), d' un' antica famiglia di Carintia, n. nel 1527; gli furono commesse dall' imperador Massimiliano II varie legazioni importanti al papa e al re di Spagna, e morì a Niklausbourg nel 1590. — DIETRICHSTEIN (Francesco di), figlio del precedente, n. a Madrid nel 1570; compiè gli studi a Roma; fu quindi camerier segreto di papa Clemente VIII, vescovo di Olmütz, cardinale, ed adoperato, a somiglianza del suo genitore, in varie ambascerie per la corte di Vienna. Zelosissimo del suo ministero episcopale, è tenuto come uno de' più pregiati predicatori del suo tempo, e morì nel 1636. La sua *Vita* fu scritta in tedesco da A. Voigt (Lipsia, 1792, in 8.º). Ivi si trovano indicate alcune opere poco ragguardevoli da lui scritte.

** DIETTERLIN (Vindelino, ossia Venceslao), pittore ed architetto, n. a Strasburgo verso il 1640; da Gio. Scheffer si dice che fosse il primo che usasse il dipingere a pastello, ma da Fuessli ascrivesi tale scoperta a Vendel. Pare però che si rendesse degno di lode nell' arte. Ci avanza di esso un *Trattato d' architettura*, in tedesco, stampato a Strasburgo nel 1593 in fol., tradotto in latino ed in francese nel 1594. Morì nel 1599.

** DIETZ (Enrico-Federico de), n. a Berubourg nel 1751; fu in prima direttore della cancelleria di Magdeburga, poi tratto da grande amore alle lingue orientali, si procacciò l' uffizio d' incaricato d' affari a Costantinopoli, dove apprese in breve tempo le lingue araba, turca, e persiana col mezzo delle quali, acquistati molti mss., grandemente si istrusse sulla storia e il reggimento dell' impero ottomano; Guglielmo II lo fece nobile, e suo ambasciadore presso la Porta; fu richiamato da quell' uffizio nel 1790, e morì nel 1817. Abbiamo di lui: *Della tolleranza e libertà della stampa* (1781); — *Spinosa giudicato dietro la sua vita e le sue dottrine* (1783); — *Della lingua e dello stile tedesco* (1783); — *Considerazioni sopra la guerra tra i russi e gli ottomani dal 1768 al 1774*; — *Nota sopra l' oggetto, lo stile, l' origine e la sorte del Libro reale* (1811), in quest' opera consegnò il frutto de' suoi lunghi studi in Oriente; — *Curiosità dell' Asia* (1813).

DIETZSCH (Gio. Cristoforo), pittore ed intagliatore, n. a Norimberga nel 1710, m. nel 1769; ha lasciato vari lavori molto stimati nella sua patria. Caterina Preslel incise le *Vedute di Norimberga*, in 20 tavole in rame (1760, in 4.º).

DIEU (Luigi di), dotto in istudi orientali e ministro della religion riformata, n. a Flessinga nel 1590, m. in questa città nel 1642; attese particolarmente alla parte critica della Sacra Scrittura. I suoi versi scritti su tal materia sono riuniti nell' opera intitolata: *Critica sacra, sive animadversiones in loca quædam veteris et novi Testamenti* (Amsterdam, 1693). Oltre a varie opere teologiche, obliate oggimai, abbiamo di lui: *Grammatica delle lingue orientali*, raccolta da D. Clodius (Francfort, 1683); — *Historia Christi et S. Petri persice conscripta ab. Hier. Xavier, cum latina versione* (ivi, 1639); — *Rudimenta linguæ persicæ*, che si trovano quasi sempre stampati in seguito dell' opera precedente.

** DIEU (Antonio), pittore, n. a Parigi nel 1662; ebbe gran facilità nell' inventare, ma fu ripreso nel disegno, nel panneggiare e nel colorire; convien dire però che i suoi dipinti non fossero senza merito se è vero quel che si afferma, che alcune volte furono attribuiti a celebri pittori delle scuole italiane. Alcune sue composizioni vennero incise da Gio. Arnold, e la migliore è quella che rappresenta *Luigi XIV seduto in trono*. Questo artefice morì nel 1727.

** DIEUDONNÉ (Cristoforo), n. nel 1757 nel paese dei Vosgi; era avvocato nel tempo della rivoluzione; allora fu eletto amministratore del dipartimento dei Vosgi, poi membro dell' assemblea legislativa, indi deputato al consiglio de' cinquecento e dopo il 18 brumaio membro del tribunato e prefetto del dipartimento del Nord nel 1801 dove riordinò con molta sua lode tutte le pubbliche istituzioni. Pubblicò la *Statistica* di quel dipartimento nel 1804 in 3 vol. in 8.º che poi da Bottin fu continuata fino al 1815. Morì nel 1806.

DIEULAFOY (Giuseppe-Maria-Armando-Michele), poeta drammatico, n. a Tolosa nel 1762; nella sua gioventù conseguì vari premj ne' giuochi florali. Chiamato da certi suoi parenti a S. Domingo nel 1789, non andò guari tempo che trovossi a capo di una considerevole industria. Volte a ruina le sue cose per la sollevazione de' Negri, passò a Filadelfia, d' onde non volle restituirsi in Francia se non quando fu passato il tempo che i terroristi ressero lo stato. Ivi si le' tosto chiaro pel suo ingegno nelle opere teatrali, e parte da se solo, parte a comune con Barré, con Radel, con Desfontaines, ecc. scrisse molte di quelle commedie che i francesi chiamano in loro lingua *vaudevilles*, e quasi tutte trovaron favore nell' uditorio. Finalmente abbandonò il teatro, e morì nel 1823. Le sue principali opere sono: *Diffidenza e Malizia*, o *Il Prestito restituito*, commedia in un atto ed in versi (Parigi, 1801, col sig. Jouy); — *Il ritratto di Michele Cervantes*, commedia in 3 atti ed in prosa scritta con Briffant (1803); — *Milton, fatto storico*, melodramma in un atto (1806); — *Olimpia*, melodramma in 3 atti (1820). Si leggono vari suoi componimenti nel *Chansonnier* e nel *Diners du vaudeville*.

** DIÈZE (Gio. Andrea), professore a Gottinga e primo conservatore della biblioteca dell' università di Magonza, n. a Lipsia nel 1729, e m. nel 1785; ebbe molta dottrina, e dettò in tedesco la *Storia di Spagna e di Portogallo* stampata nella *Storia universale* di Guthrie, e tradusse dallo spagnuolo la *Storia della poesia spagnuola*, di L. G. Valasquez; — i *Viaggi in Spagna* di P. A. de La Puente; e le *Notizie fisiche e storiche sull' America meridionale e settentrionale* di Ulloa.

DIFILO, poeta comico greco, n. a Sinope; fu contemporaneo di Menandro; floriva nella olimpiade 118. Aveva dettato 100 commedie, delle quali solo ci avanzano assai brevi *frammenti* stampati nelle raccolte di G. Morel, di Hertelius, di Grozio, e tra-

dotti nel t. V delle *Veglie letterarie* di Coupé. Fabricio registrò i titoli di 46 delle sue commedie. Parecchie furono imitate da Terenzio e da Plauto, particolarmente gli *Adelfi*, la *Casina* e il *Rudens*. — V' hanno altri antichi autori del nome stesso, ma poco noti.

DIGARD di KERGUETTE (Gio.), ingegnere idrografo, n. a Parigi, nel 1717, m. a Croisie circa il 1782; fu socio corrispondente dell' accademia di marineria, ed era stato professor di matematica a Rochefort e ad Orléans. Abbiamo di lui, tra le altre opere, un *Discorso sulla facilità e l'utilità delle matematiche* (1752); — *Osservazioni sulla marineria e sul commercio* (1760); — *Corso di navigazione* (1762); — *Nuova pratica compendiosa dell' arte del piloto* (1784).

DIGBY (Everardo), gentiluomo inglese, n. nel 1581; mescolossi nella congiura delle polveri che s' era ordinata al fine di bruciare le due camere del parlamento, in quel giorno che il re vi si fosse recato; offersa anche di contribuire per la somma di 1500 lire sterline alle spese che addimandava tal opera; fu preso con le armi in mano nella contea di Strafford, dove preparava una sollevazione, venne appeso per la gola, indi fatto in brani il dì 30 gennaio 1606 insieme a' suoi complici.

DIGBY (Kenelm), figlio del precedente, n. nel 1603; fu gentiluomo di camera, poi commissario dell' armata navale e governatore dell' ospizio della Trinità sotto Carlo I. Allestì una squadra a sue spese nel 1628 e disfece i veneziani e gli algerini che avevan fatto lega contro gl' inglesi. In un viaggio che fece in Francia nel 1636 si converse alla fede cattolica; l' affezione di che fe' mostra verso la real famiglia inclinarono contro di lui tali persecuzioni che il costrinsero a riparare in Francia dove trovò onorevolissime accoglienze; rimpatriossi dopo la ristaurazione, e mancò a' vivi nel 1665. Abbiamo di lui tra altre operette: *Conferenze con una dama sulla scelta della religione*, ecc. (Londra, 1651); — *Trattato della natura dei corpi* (Parigi, 1644); — *Institutionum peripateticorum libri V*, ecc. (ivi, 1651).

DIGBY (Gio.), conte di Bristol, n. nel 1580, dalla famiglia de' precedenti; fu membro del consiglio di Iacopo I, ed ebbe da quel principe varie legazioni diplomatiche. Il non meritato disfavore del monarca nel quale incorse, non lo distolse dal mantener la sua fede; porse vigorosi consigli a Carlo I; sopportò per lui persecuzioni ed esiglio, e morì a Parigi nel 1653. Abbiamo di lui vari *componimenti poetici*; — *Trattati politici*; — *Discorsi* sulle cose del suo tempo; e la traduzione della *Difesa della fede cattolica* di Pietro Dumoulin (1610).

DIGBY (Giorgio), conte di Bristol, figlio del precedente, n. nel 1612; recò gravissimo danno alla parte regia, con animo di recarla sommo utile consigliando a Carlo I di accusare di alta fellonia sei membri del parlamento. Levò in armi un reggimento di cavalli per la difesa del monarca e trovossi a tutte le guerriere fazioni. Non essendo riuscito ad indurre il principe di Galles a rimanersi in Irlanda passò in Francia, d'onde fu sbandeggiato per le pratiche che tenea coi capi della *Fronda*. Quando Carlo II fu restituito sul trono, tentò rendere alla religion cattolica l' antica preponderanza nell' Inghilterra, ma ebbe gran ventura di campar con la fuga al periglio che soprastavagli. Benchè fosse cattolico, rendè partito contro la legge del *Test* nel 1673, e morì a Chelsea nel 1676. Ci avanzano di lui vari *Discorsi* recitati in parlamento; — *Lettere sulle faccende politiche di quel tempo*; ed una commedia intitolata: *Elvira*.

** DIGEON (G. M.), erudito in lingue orientali, n. circa il 1750; dopo aver visso per 40 anni in varie parti di Levante con uffizi diplomatici, restituitosi a Parigi, fu segretario interprete presso il ministero degli affari esteri. Appartenne come socio corrispondente all' accademia delle iscrizioni, e morì nel 1812. Pubblicò: *Nuovi racconti turchi ed arabi*, nei quali si trovano certi ragguagli storici che male si cercherebbero in altre opere (Parigi, 1781, 2 vol. in 12.º); e la traduzione dall' italiano dei *Principj del diritto marittimo dell' Europa* di Azuni (Parigi, 1797).

DIGEON (Alessandro-Elisabetta-Michele, visconte), luogotenente generale, n. a Parigi nel 1771 da un appaltator generale; entrò nella milizia come sottotenente; combattè nelle guerre della rivoluzione; cadde in forza del nimico nella giornata della Trebbia; fu obbietto di un patto di cambio particolare dopo la vittoria di Marengo, per dimando del primo consolo, e fu creato poco appresso colonnello di un reggimento di cacciatori. Nella guerra del 1805 in Germania, trovossi alle fazioni più memorabili e spezialmente a Landsberg e ad Austerlitz. In quella del 1807 ebbe le insegne di generai di brigata e si segnalò nel comandare due reggimenti di cavalli alle giornate di Heilsberg e di Friedland. Chiamato a portar le armi in Ispagna nell' anno appresso, ivi divenuto nel 1812 governatore delle provincie di Cordova e di Jaen, e con savio reggimento meritò l' amore e la confidenza degli abitanti ridotti alla estrema miseria e soverchiamente sdegnati. Il modo lodevolissimo onde condusse la perigliosa ritirata di Andaluzia gli fruttò nel 1813 il grado di luogotenente generale. Ferito per la 3.ª volta nella battaglia di Vittoria, si trasferì sotto gli ordini del general Suchet all' esercito di Catalogna, ove tenne il general comando delle genti a cavallo e della prima divisione de' fanti. Nel 1814 trovandosi all' esercito di Lione retto dal maresciallo Augereau, fe' salva la città dall' esser presa di viva forza, dandole tempo di conchiudere la capitolazione. Nominato ispettor generale di cavalleria dopo la prima ristaurazione, si mostrò assai divoto alla parte regia nel ritorno di Napoleone dall' isola d' Elba. Avendo perduto tutte le cose che a lui appartenevano, ricusò ciò non ostante un ragguardevole compenso che gli veniva profferto. Luigi XVIII al suo nuovo ritorno lo creò comandante della divisione de' cavalli leggieri della guardia reale, e in processo di tempo lo fece pari di Francia col titolo di visconte. In quel parlamento si accostò alle opinioni che tenevano i membri del lato destro. Gli fu provvisoriamente confidato il ministero della guerra nel 1823, quando il duca di Belluno, che allora tenea quel ministero, si condusse a Baiona, per affrettar l' incominciamento della guerra di Spagna, e risolvere la intricata quistione del provveder quell' esercito. Restituendo al duca l' uffizio, ricevette il titolo di ministro di stato e di membro del privato consiglio. Ebbe nell' anno appresso il supremo comando dell' esercito che doveva occupare la Spagna; rientrò in Francia con la principale parte di quella milizia, e morì nel 1826 nella sua terra di Ronqueux presso Parigi.

DIGGES (Leonardo), dotto geometra inglese, m. nel 1574; pubblicò, sotto il titolo di *Tectonicum*, un *Trattato sul modo di misurare i terreni*, *le selve*, *le alture*, ecc. (1556, in 4.º e 1592, con giunte);

— un *Trattato di Geometria pratica*, intitolato: *Pantometria* (1591, in fol.); e *Regole per far giudizio del tempo mediante il sole, la luna e le stelle* (1592, in 4.º).

DIGGES (Tommaso), figlio unico del precedente ed uno de' più insigni geometri dell' età suo; fu eletto commissario generale delle milizie mandate da Elisabetta nei Paesi Bassi, e morì nel 1595. Le sue principali opere son queste: *Trattato di aritmetica militare* (1579, in 4.º); — *Stratioticos*, ossia *Trattato geometrico necessario a far compiuto il soldato* (1579, e 1590, in 4.º) in 2 parti, la prima delle quali fu dettata dal suo genitore; — *Difesa dell'Inghilterra o Trattato concernente la invasione.*

DIGGES (Dudley), figlio maggiore di Tommaso, n. nel 1583; applicossi specialmente allo studio delle patrie leggi; fu mandato in Russia in forma di ambasciatore dal re Iacopo I nel 1618; diventò membro del parlamento adunato nel 1621, e die' voto con la parte della opposizione. Carlo I per farselo più affezionato gli conferì, nel 1636, l'ufficio di maestro dei ruoli, ma ne godè poco per esser mancato ai vivi in quell'anno medesimo. Abbiamo di lui: *Difesa del commercio* (1615, in 4.º); — *Discorso su i diritti e i privilegi dei suddito*, stampato dopo la morte dell'autore nel 1642, in 4.º; e varj altri discorsi stampati nella raccolta intitolata: *Ephemeris parliamentaria*; — *Il perfetto Ambasciadore*, 1655 in fol. — DIGGES (Tommaso), suo fratello, m. nel 1635; tradusse in inglese l'opera di Genzalo de Cespedes intitolata: *Gerardo o lo Sfortunato Spagnuolo* (1622, in 4.º), e recò in versi il *Ratto di Proserpina* di Claudiano (1607, in 4.º). — DIGGES (Dudley), figlio di Dudley, m. nel 1643; è autore della *Illegittimità della ribellione dei sudditi contro il loro Sovrano*, ecc. (Londra, 1643, in 8.º).

** DIGOINE du PALAIS (Ferdinando-Alfonso-Onorato, marchese di), membro dell' assemblea costituente, n. a Dunkerque nel 1750 da una famiglia antichissima del Charolais. Entrò da giovane agli stipendi militari; nel 1781 appartenne agli stati della provincia di Borgogna come verificatore dei titoli, ecc., e nel 1789 agli stati generali come deputato della nobiltà di Autun; sostenne sempre le prerogative reali, e rendutosi fueruscito, si scrisse nell'esercito dei principi l'a. 1792 e fu aiutante di campo del conte d'Artois; poi adempiè con zelo, varie segrete legazioni tanto in Francia che in Svizzera. Tornato in patria nel 1802 trovò disperso ogni suo avere, onde per campare la vita ottenne l'uffizio di capo ingegnere del catasto dell'Ardeche e poi di Valchiusa. Nel 1814 fu fatto maresciallo di campo, e morì a Versailles nel 1832 senza avere ottenuto il più lieve favore da quegli stessi principi pei quali tutto aveva perduto. Scrisse varie operette anonime, che restarono obliate col finir di quei casi che le avean fatte nascere. Barbier gli attribuisce la *Confutazione delle memorie del general Dumeuriez* (Amburgo, 1791).

** DIGNA o DUGNA, donna d'Aquileia che merita esser recata ad esempio di castità. Quando la sua patria fu presa da Attila nel 452, il conquistatore sopraffatto alla sua bellezza volea farle vergogna; ella simulando avergli a manifestare qualche segreto d'importanza lo condusse in una camera che guardava in sul mare, e prestamente precipitossi a basso dicendogli: » Seguimi se vuoi possedermi ».

** DIKMANN (Pietro), assessore della corte di giustizia di Jönköping in Svezia; fu molto innanzi nello studio della lingua gotica, e morì nel 1716. Abbiamo di lui: *Osservazioni sulle monete degli Sveogoti*, 1686; — *Antichità ecclesiastiche degli Sveogoti*, 1704; — *Osservazioni storiche sopra una gran parte dei marmi runici della Svezia* (1725): — *Osservazioni filologiche su i nomi di alcune città*, ecc. nella *Biblioteca svedese.* Tutte queste opere son piene di profondissima erudizione.

** DILAVEZ-BASSÀ, fu gran visir del soldano Ottomano II nel 1620; per la infelice impresa sulla Polonia, essendo corso nell' odio pubblico levossi un grando stormo intorno al suo palazzo, ond' ei si rifuggì nel serraglio, ma anche ivi le grida che il chiamavano a morte lo seguitarono, onde vedendo inevitabile la sua proscrisione fece aprire le porte e presentatosi al popolo, fu da quei furibondi fatto in brani nel 1622. Il suo ministero fu senza rimprovero, onde la morte sua diventò tanto più gloriosa quanto meno meritata. Il giorno seguente fu ucciso anche il Soldano.

DILHERR (Gio. Michele), dotto filologo e teologo, n. nel 1604, a Themar nella contea di Henneberg; professò la eloquenza, la storia e la poesia a Jena; fu primo pastore e bibliotecario della città di Norimberga, e morì nel 1669; scrisse in tedesco un gran numero di opere; le principali son queste: *Atrium linguæ Sanctæ* (Norimberga, 1660); — *Electorum lib. III*, (ivi, 1644): — una edizione molto stimata della *Ortografia* di Giusto Lipsio, sotto il titolo di: *Apparatus philologicus* (Iena, 1652, in 12.º).

DILLENIO (Gio.-Giacomo), celebre botanico, n. a Darmstadt nel 1687; fermò sua stanza in Inghilterra ad inchiesta di Guglielmo Sherard, ricco amatore di storia naturale. Pubblicò sotto il titolo di *Hortus Elthamensis* nel 1732 la descrizione delle piante che Sherard aveva raccolte nella sua villa di Eltham. Quest'opera in 2 volumi in fol. ornata di 324 tav., fu uno dei più magnifici libri botanici che fino a quel giorno erano usciti dai torchi. Dillenio aveva per lo innanzi fatto una nuova edizione migliorata del libro intitolato: *Synopsis plantarum Angliæ* (1724, in 8.º); — ma l'opera che pose in alto la sua nominanza è la *Historia muscorum* (Oxford, 1741, in 4.º fig.) rarissima e di gran prezzo ristampata a Edimburgo nel 1811 in 4.º con un'*appendice.* Dillenio disegnò ed incise tutte le tavole che appartennero alle opere sue. Non è stato vinto da alcuno nella fedeltà con la quale seppe ritrarre fino alle più picciole particolarità le piante disegnate. Morì ad Oxford nel 1747.

DILLON (Arturo, conte di), 3.º figlio di Teobaldo lord Dillon pari d'Irlanda, n. nel 1670; passò agli stipendi di Francia quando piacque a Luigi XIV di aver sotto i suoi vessilli milizie irlandesi in cambio di quelle da lui mandate al re Iacopo. Fatto brigadiere in età di 32 anni, maresciallo di campo due anni dopo, e luogotenente generale di anni 36, combattè in Ispagna sotto gli ordini di Noailles e di Vendôme, in Alemagna sotto Villeroi, e in Italia sotto il duca di Vendôme e il gran priore; si onorò nella difesa di Moscolino; fu gran parte della vittoria di Castiglione nel 1706; prese Kaiserslautern e il castello di Wolfstein nel 1713; manifestò insigne valore agli assedi di Landau, di Friburgo e di Barcellona; si ritrasse dall' armi nel 1730, e morì nel 1733.

DILLON (Arturo, conte di), suo nipote, n. a Barywich in Irlanda, nel 1750; fu col grado di colonnello agli stipendi della Francia; militò col suo reggimento nelle isole l'a. 1777, e rendè chiaro testimonio del valor suo nella espugnazione di

Granata, di S. Eustachio, di Tabago e di S. Cristoforo. Deputato della Martinicca, nel 1789, agli stati generali, assunse la difesa dei coloni contro gli *amici dei negri*, le cui declamazioni inopportune apparecchiarono lo sterminio dei bianchi e in diverse congiunture die' prova di un rarissimo vigor d'animo. Compiuta l'assemblea, appartenne all' esercito del settentrione e con quello riportò varie vittorie; ma chiamato in colpa di aver voluto muovere le sue genti contro Parigi, dopo il di 10 di agosto perdè il comando. Nel 1793 fu preso per ordine del comitato di salute pubblica, recato innanzi al tribunale rivoluzionario qual complice di Danton, e dannato a morte il dì 14 aprile 1794; a piè del patibolo fu udito con ferma voce gridare: » viva » il re! ». Abbiamo di lui: *Ragguaglio al ministero della guerra delle cose fatte nella spedizione militare del 1792, seguito da' documenti giustificativi* (Parigi, 1792, in 8.º). — Teobaldo, suo fratello, mandato, nel 1792, all' esercito del settentrione, fu ucciso a furore da' suoi stessi soldati nel dì 29 d' aprile, in una sortita che avea fatto per iscoprire le forze dell' inimico sulla via che corre da Lilla a Tournai.

DILLON (Gio. TALBOT), cav. inglese; viaggiò le varie parti di Europa; sopraslotte per parecchi anni a Vienna, godendosi la confidenza di Giuseppe II e fu creato barone del sacro impero. Restituitosi in Inghilterra, pose in ordine i suoi ricordi sulla Spagna che avea visitato 3 volte, e pubblicò in lingua inglese: *Viaggio in Spagna*, ecc. (Londra, 1780, in 4.º), opera di cui si fa stima. Dillon morì nel 1806.

** DILLON-LEE (Carlo, lord-visconte di), pari d'Inghilterra, n. in Irlanda nel 1745, nipote del primo Arturo notato dinanzi o fratello maggiore del secondo; abbandonò la religione cattolica, ed entrato nel parlamento sostenne il governo in tutte le provvisioni fatte contro i cattolici e nella riunione dell' Irlanda alla Gran Bretagna. Mortagli la prima sua moglie, sposò una commediante francese dalla quale ebbe molti figli. Per tal modo mostrossi anche non curante delle vanità aristocratiche benchè la sua famiglia fosse di antichissima nobiltà e di gran seguito nell' Irlanda; e morì a Brusselles nel 1814.

DILLON (l' abate Enrico), gran vicario di Dijon, abbate di Oigny e decano della santa cappella prima della rivoluzione; protestò contro i decreti della assemblea nazionale che risguardavano il clero e contro il giuramento dato dai preti membri di questa assemblea, nel dì 27 dicembre 1790. Il suo scritto fu arso e l' autore per campare alle persecuzioni che il minacciavano, abbandonò la Francia, e non ottenne di potervi rientrare che nel 1804, sotto condizione di star lontano da Parigi. Posto il suo domicilio a Dijon, fu sollecito al tempo della ristaurazione di ritornare nella capitale; dove ebbe luogo tra i conservatori della biblioteca Mazzarini. Abbiamo di lui: *Guida degli studi storici* (1812); — *Memoria sulla schiavitù coloniale, sulla necessità delle colonie e la abolizione della vendita dei negri* (1814); — una *Lettera* sottoscritta col nome Coquillard o indiritta a Dumolard nel 1814, sulla *libertà della stampa*; — *Storia universale contenente il sincronismo delle istorie di tutti i popoli cotanto antichi che moderni* (1816, 8 vol. in 8.º), con continuazione. — ** Morì nel 1819. — L'abate Arturo suo fratello, m. circa il 1810; pubblicò: *Proposta di una officina di carità* ecc. (1802); — *Utilità, possibilità e facilità di costruire marciapiedi nelle vie di Parigi* (1802).

DILLON. — V. ROSCOMMON.

DIMAS DI LA CROIX (il P.), carmelitano scalzo, n. a Monteleone in Toscana; fu, nel 1618, mandato alle missioni di Persia; esercitò l' ufizio di vicario ad Ormus fino al 1622; diventò quindi priore di Ispahan e vicario provinciale delle missioni della Persia e delle Indie; si rendè illustre per beneficenza e dolcezza; fe' rispettarsi fino dagli stessi nemici della cristiana religione, e morì ad Ispahan nel 1639, compianto dal sovrano, dai grandi e dal popolo. Papa Urbano VIII lo aveva fatto vescovo di Babilonia. È autore di un *Vocabolario persiano-italiano*, che non fu messo a stampa.

** DIMITRONICIO (Basilio), generale del granduca di Moscovia; avendo fatto assai mali trattamenti ad alcuni ufficiali di artiglieria, duo di costoro presero la fuga e accusarono Basilio al granduca che volesse volgere le sue milizie al servigi del re di Polonia. Il granduca, senza mettere tempo in mezzo, fatto chiamaro Basilio, il sottopose ai più crudi tormenti, a benchè egli fermamente si dichiarasse innocente, lo fo' attaccare ad un carro tratto da un cieco giumento che fu spinto nel fiome. Così miseramente periva questo generale che nella lieta fortuna non avea saputo serbare la debita misura verso i suoi sottoposti.

* DIMSDALE (Tommaso), medico, n. nella contea di Essex l' a. 1712 di genitori quaceri. Dopo aver corso la Germania come chirurgo della milizia inglese capitanata dal duca di Cumberlandia, fatta la pace, si tolse al servigio militare e si dette a praticare il suo mestiere in Hartford. Fu del numero di coloro che prima introdussero in quel paese la consuetudine dell' innestare il vajuolo, e crebbe perciò a tanta fama che fin dalla Russia l' Imperatrice Caterina lo chiamava a fare sopra se stessa ed il suo figliuolo, che fu poi Paolo I.º, la benefica operazione. Creato da lei, in segno di grato animo, barone, consiglier di stato, e primo suo medico, poco appresso rassegnò quelle dignità oelle sue mani, pregandola che gli consentisse di tornarsene in patria; ma tornò a Pietroburgo nel 1781 per innestare il vaiuolo all' Imp. Niccolò, ed al granduca Costantino. Ricondottosi tosto in Inghilterra, nel 1784, perdè la vista, ma furongli levate le cateratte da Wenzel poco prima della sua morte, seguita nel 1800. Fu due volte membro della camera de' comuni, ed appartenne alla società reale di Londra. Le opere da lui scritte riguardano tutto l' inoculazione, e sono molto pregiate le seguenti: *Metodo attuale d' innestare il vajuolo*; — *Pensieri sull' innesto generale e parziale, e schizzo di due progetti, uno per l' innesto generale pe' poveri nel contado, e l' altro per l' innesto generale de' poveri in Londra e nelle grandi città*; — *Trattato dell' innesto*. = Art. com. dal sig. ia. Trasciani da Napoli.

** DINA, figlia di Giacobbe e di Lia, nata circa il 1746 av. G. C. Essendole stata fatta violenza da Sichem figlio del re di Salem, i fratelli di essa indussero con inganno esso Sichem a circoncidersi con tutto il popol suo e poi lo uccisero, facendo sirage del popolo stesso e dando il sacco alla città di Sichem.

DINAMIO, *Dynamius*, patrizio e governatore di Marsiglia, n. ad Arles verso la metà del sec. VI, m. nel 601; nella sua gioventù attese alla poesia. Fortunato, vescovo di Poitiers, gli profferse somme lodi in varie sue scritture. Non ci avanza di lui

che una *Vita di S. Mario*, ed una di *S. Massimo*, che non ci danno argomento a dolerci della perdita delle altre opere sue.

DINARCO, oratore greco, n. a Coriolo, circa l'a. 360, av. G. C.; si fermò in Atene, ove guadagnò gran danaro scrivendo orazioni che come straniero non poteva recitarle nel foro. Accusato con molti cittadini ateniesi di aver fatto brighe onde mettere la città sotto il giogo de' macedoni, si volse in fuga; riparò a Calcide in Eubèa e fu richiamato 15 anni dopo. I rimanenti casi della sua vita sono ignorati. Delle molte arringhe da lui dettate tre solamente sono fino a noi pervenute; si possono vedere nelle svariate collezioni degli *oratores græci* tradotte in francese da Atanasio Auger, e furono anche pubblicate separatamente per cure di C. E. A. Schmidt con note (Lipsia, in 8.º).

** DINET (Francesco), zoccolante della provincia di Aquitania, n. alla Rocella sull'esordire del sec. XVII; scrisse: *Orazione funebre di Anna d' Augusta*; — *Il teatro della nobiltà francese*, ecc., (1648), vol. poco comune e secondo il P. Arcère istruttivo e piacevole; — *Istituzioni della vita morale* (1647). — DINET (Gaspero), vescovo di Màcon, in sull' entrare del sec. XVII; pubblicò nel 1617 un *Discorso al re*; e le *Ordinanza sinodali* (1602). — DINET (Iacopo), scrisse l' *Idea di una bella morte*, o *Racconto della fine di Luigi XIII* (1656). — DINET (Pietro), pubblicò un libro di *Geroglifici*, nel 1614.

** DINGÈ (Antonio), profondissimo erudito ex-bibliotecario del principe di Condè, n. ad Orlèans nel 1759, m. di cholera a Parigi nel 1832. Benchè avesse tanta dottrina che pochi potessero essere a lui pareggiati, benchè tanto abbia scritto, che al tempo della sua morte i suoi mss. autografi furono pesati ed aggiunsero a 400 chilogrammi, tuttavia il nome suo non sonò celebre come avria meritato, perchè fu modesto quanto dotto, perchè la strettezza della sua fortuna il costrinse spesso a scrivere sotto il nome di coloro che con poco sapere ma con molte dovizie vanno comprando la fama d'uomini eruditi, e perchè finalmente il fato par che quasi lo condannasse all' oblio; nel *Supplemento* alla gran biografia si trova un importantissimo articolo, intorno a quanto scrisse quest' uomo maraviglioso. Noi non sapremmo meglio ritrarlo che colle parole dell' autore di quell' articolo stesso che ora possiede tutti i mss. di Dingè: » Scrittore instancabile che lavorò solo per gli altri, che innalzò » l' altrui rinomanza senza pensare alla propria, » e che lungamente sottoposto alle necessità della vi- » ta, fu vittima sempre di se medesimo, raccogliendo » ogni ora materia per 50 edifizi senza trovare il » tempo di innalzarne un solo ». Tormentato dal desio di tutto sapere raccoglieva note, faceva estratti, ed in particolar modo travagliavasi intorno alla storia di Francia. La *Storia della casa di Borbone*, e la *Storia di Condè* pubblicata sotto il nome di Desormeaux sono di Dingè. Brevi scritture pubblicò sotto il suo nome o anonime affatto. Di tutte queste cose potrà aversi chiara notizia nell' articolo sopraccitato.

** DINI (Benedetto), sacerdote messinese del sec. XVII; coltivò la poesia, la eloquenza, la giurisprudenza e la lingua greca. Si crede morisse circa il 1680. Pubblicò sotto il nome di *Theophilus Plus*: *Oratorium fidelis animæ*, ecc. (1670); — *Fasciculus myrræ piarum meditationum* (1671); ed altre operette divote in italiano. — Un altro Benedetto DINI, canonico messinese pubblicò: *Esemplare della fede*, ecc. (1671); e alcune *poesie* nella raccolta intitolata: *Duello delle muse degli accademici della Fucina*.

** DINI (Francesco), avvocato, n. nel sec. XVII; scrisse varie opere sulla storia e le antichità ecclesiastiche, commendevoli per erudizione e per critica, che tuttavia poca fama acquistarono all' autore. Le principali son queste: *De situ Clanarum* (Sinigaglia, 1696); *Vindiciæ martyrologii ac breviarii romani*, ecc. (Venezia, 1701); della *Origine, patria e famiglia* di *Mecenate*, dissertazione storica (Venezia, 1704), dove mostra gli errori in cui corsero Giusto Lipsio e Meibomio: *De antiquitatibus Umbrorum Thuscorumque sede ac imperio, deque Camerio ac Camertibus a Sylla excisis dissertatio historica* (Venezia, 1704): ristampata nel *Thesaurus antiquitatum Italiæ* del Grevio, opera scritta contro Flavio Biondo, Sigonio, Cluverio e Papebrochio. — *Dissertatio historico-critica de translatione et collocatione corporis S. Bartholomæi in insula lycaonia* (Venezia, 1707); — *Ars poetica*, ecc. (Lucca, 1715).

** DINISSIACO, famiglia napolitana. Nella casa di Dinissiaco fu il contado di Terlizzi ricco e bel castello in terra di Bari. L' Ammirato fa menzione di un tal Gassotto di questa famiglia, che in età matura fu chiamato Gasso; fu maresciallo del regno, e dal re Roberto creato conte di Terlizzi, de' quali due titoli ne apparisce memoria sotto l' a. 1332 e 1338. Nel 1344 essendo già morto il re Roberto, si vede Gasso capitano di Napoli. Essendo egli in compagnia di altri intervenuto alla morte del re Andreasso, furono il secondo giorno d' agosto dell' a. 1346 sopra due carri per la città attanagliati e poi morti.

DINIZ DA CRUZ (Antonio), il più celebre poeta lirico portoghese del sec. XVIII, n. a Castello da Vide nel 1730; fu uno dei fondatori dell' arcadia di Lisbona ove prese il nome di *Elpino*, ed esordì con un' *ode* sulla uccisione del re Giuseppe, il qual componimento è dai suoi concittadini posto a canto ai più famosi di Pindaro. Fin dai tempi della sua nascita designato alla magistratura, tenne molti uffici importanti senza intermettere di coltivare il raro suo ingegno alla poesia, o morì nel 1798 a Rio-Janeiro cancelliere della suprema corte del Brasile. L' accademia reale delle scienze di Lisbona lo ebbe tra' suoi soci. Le sue *poesie* che hanno il pregio di una felicissima imitazione dei classici furono raccolte in 6 vol. in 12.º dopo la morte di esso: se ne brama però una edizione più degna del gran poeta. Oltre a varie odi abbiamo di lui l' *Aspersorio* (*O hyssope*), poema eroicomico (Parigi, 1817-21, in 12.º); *Le metamorfosi del Brasile*, ecc.

** DINNER (Corrado), filologo e storico, n. ad Acron nella Frisia l'a. 1540; professò letteratura antica a Friburgo, poi lingua greca a Virtzburgo. Pei casi della guerra costretto a interrompere il corso de' suoi ammaestramenti, fu per quattro anni in Italia, dove udì le lezioni dei più eruditi giureconsulti. Tornato in Germania morì sul cominciare del sec. XVII. Abbiamo di lui le *Vite* scritte in latino di Giorgio Lodovico a Seinsheim (1590), di Giovanni Buccardo e una raccolta di epiteti greci intitolata: *Epithetorum græcorum farrago locupletissima* (Francfort, 1589). — Andrea suo figlio giureconsulto, n. a Visburgo nel 1579; viaggiò la Francia, l' Inghilterra e l' Italia; fu eletto consigliere a Norimberga, poscia professore delle Istituzioni e delle Pandette ad Altdorf, e morì nel 1633. Scrisse alcuni *trattati di diritto* e *tesi* ri-

cordate nel *Theatrum virorum eruditione clarorum*. Abbiamo anche di lui alcune *Lettere*, pubblicate con quelle di Gerard, Richier (Norimberga, 1662).

DINO, latinamente *Dinus*, professore di diritto a Bologna; gli fu commesso da Bonifacio VIII, che insieme a Riccardo da Siena compilasse il VI libro delle *Decretali*, e morì nel 1313, per cordoglio di non aver potuto ottenere la porpora de' cardinali, della quale ora stato vestito il suo collaboratore. Ha lasciato alcune *Regole di diritto*, stampate a Liona nel 1672, in 8.° con le note di Niccolò Boyer, di Carlo Dumoulin e di altri; ed alcuni *Trattati sulle prescrizioni, sulle successioni ab intestato*, ecc.

DINO. — V. COMPAGNI.

** DINOCHAU (Giacomo), avvocato, n. a Blois nel 1752; fu deputato agli stati generali nel 1789, a fu parte dell' assemblea nazionale; diedesi a pubblicare un giornale, che non ebbe però oltre a 6 mesi di vita, intitolato: *Il corrier di Madon*, che teneva la parte della opposizione popolare e manifestava dottrine irreligiose. Nel 1791, fu presidente del tribunal criminale di Blois, e nel 1793 procuratore del comune; stette saldo contro al furori dei terroristi, e fu prigione fino a che quella setta non cadde della sua possanza. Nei tempi che seguitarono ad altra non attese che al foro, e morì ad Orléans nel 1815. Nelle memorie dell' accademia letteraria di Blois (1836), trovasi il suo *Elogio* scritto da Vallon. A lui si reca una *Storia filosofica e politica dell' assemblea costituente* della quale però non fu pubblicata altro che il principio (Parigi, 1789).

DINOCRATE, architetto greco; seguitò Alessandro il grande nelle sue spedizioni e gli propose di tagliare il monte Atos in forma di statua, la cui mano destra contenesse una grande città, e la sinistra un' amplissima tazza che ricevesse le acque del monte per riversarle nel mare. Questa ardita proposta aveva insuperabili difficoltà; ma a Dinocrata fu dato il carico di rizzare la città di Alessandria; ristaurò quindi il tempio di Efeso arso da Erostrato, e morì in Egitto sotto il regno di Tolommeo. Quest' artefice è chiamato *Dinochares* da Plinio, *Chiromocrates* a *Chirocrates* da Strabone, *Stasicrates* da Plutarco o *Diocles* da Eustazio. Fu sovente confuso con Cleomene prefetto di Egitto.

** DINOMENE a DINOMEDE, scultor greco che fioriva 400 anni avanti G. C. È ricordato da Plinio tra i più celebri artefici e lo crede autore delle statua del lottator *Pitodoro*, e di *Protesilao*, che fu il primo a saltar sulla piaggia troiana dove fu morto da Ettore. Erano di sua mano altresì le statue di *Ino* e di *Calisto* rizzato nella acropoli di Atene.

** DINOSTRATE, geometra greco, dal quale ha preso il nome la linea *quadratrice*, che gli antichi usarono per cercare la quadratura del circolo, o può sospettarsi che egli stesso ne fosse l' inventore. È ricordato con lode da Proclo ne' suoi comenti sopra Euclide, e da Pappo nelle sue *Raccolte matematiche*.

** DINOTH (Riccardo), storico protestante; nacque a Coutances; si ricoverò a Montbelliard, e morì sul finire del sec. XVI. Scrisse: *De rebus et factis memorabilibus loci communes historici, et sententiæ historicorum* (Basilea, 1580); — *Adversaria historica* (ivi, 1581); — *De bello civili gallico lib. VI* (ivi, 1582); questa storia fu compilata su quelle di Teodoro di Bèze e di la Popelinière ed è scritta con sufficiente imparzialità; — *De bello civili belgico lib. VI* (ivi, 1586).

DINOUART (Giuseppe-Antonio-Ognissanti), laborioso scrittore, n. ad Amiens nel 1716; entrò nell' ordine chericale; passò da giovane a Parigi ove fu canonico nel capitolo di S. Benedetto, e spese il tempo, che gli lasciava libero il suo ministero, nella cultura delle lettere. Fu tra i collaboratori del *Giornale cristiano* e del *Giornale ecclesiastico*, e fece altresì un gran numero di edizioni di opere classiche, di *traduzioni*, e di *compilazioni*, che a quel tempo ebbero lettori; se ne trova il catalogo nella *Francia letteraria* di Quérard. L' abbate Dinouart, morì a Parigi nel 1786.

DINTER o DINTERUS (Edmondo), canonico di S. Pietro di Lovanio; visse in corte dei duchi di Borgogna che lo ammisero ai loro più segreti consigli. Filippo il buono gli commise di compilare le croniche del Brabante, e morì mentre era occupato in questo lavoro a Brusselles nel 1448. Abbiamo di lui: *Genealogia ducum Burgundiæ, Brabantiæ, Flandriæ*, ecc. (Francfort, 1629, in fol.), nella qual opera l' autore prende l' origine dei duchi di Borgogna, niente di meno, che da Ettore; e *Cronica dei duchi di Lorena e di Brabante*, opera fino ad ora rimasa ms., ma che non può mancar di far parte delle opere storiche imprese a pubblicare dall' accademia di Brusselles sotto la protezione del re dei Paesi Bassi.

** DINTER (Gustavo-Federico), ministro evangelico, n. a Borna presso Lipsia nel 1760; con molto zelo consacrò il suo sapere e la vita all' ammaestramento dei giovani e alla istituzione delle scuole, onde la Germania lo onora tra quegli uomini che per tal conto bene meritarono della patria; fu rettore di alcune chiese; chiamato poi dal re di Prussia a Conisberga per esser primo consigliere nelle scuole, poi professor di teologia, morì vittima del suo buon zelo nel 1831; fino al numero di 60 montano le operette che dettò sulla educazione. Gli scritti poi di maggior volume e di maggiore importanza son questi: *Bibbia pel maestri di scuola* (Neustadt, 1816-28, 9 vol. in 8.°): quest' opera fu segno di molte critiche per certe ardite e nuove spiegazioni; — *Direzioni per l' uso della Bibbia nelle scuole* (1814 e 16, 3 vol.); — *Piccioli discorsi ai futuri maestri di scuola* (1803-1805, 4 vol.); — *Colloqui sopra i punti generali del catechismo* (15 vol. in 12.°); e due raccolte di *Sermoni* per le scuole campestri.

DIO (S. Giovanni di), fondatore dell' ordine della carità, n. a Monte-Major-el-nova in Portogallo, l'a. 1495 di poveri parenti; si scrisse in una compagnia di fanti, e dopo che questa fu congedata nel 1536, fece disegno di espiare le dissolutezze giovanili consacrando tutto se stesso all' aiuto dei poveri e degli infermi; andò fino in Africa sperando cingersi la corona del martirio; tornato in Spagna ternossi a Granata, dove imprese un picciol traffico distribuendone ai poveri i guadagni; poi divisò pigliare a pigione una casa per ricettarvi i poveri infermi. La carità del popolo non fu tarda a congiungersi alla sua; indi la protezione dell' arcivescovo, del re e dei principi, dietro l' esempio della minuta gente, aumentarono i soccorsi di questo ospizio. Affranto dalle assidue fatiche, S. Giovanni di Dio, fu costretto a cessare dall' esercizio delle sue beneficenze, e morì nel 1550. Fu beatificato da Urbano VIII nel 1630 e santificato nel 1690 da Alessandro VIII. La sua *Vita* trovasi scritta in italiano da Ilarione Perdicaro (Palermo, 1666, in 4.°);

in spagnuolo da Antonio de Govea (Madrid, 1680), ed in francese da Girard di Villethierry (Parigi, 1691, in 4.º). — ** Ci piace aggiungere questa ricordevol sentenza che spesso il sant' uomo predicava a' suoi discepoli: « Praticate senza interru» sione tutte le buone opere che sono in poter vo» stro, mentrechè ne avete il tempo ».

DIOCLE, medico di Caristo, città della Eubea, contemporaneo di Teofrasto; aveva scritto parecchi libri, dei quali altra cosa non ci avanza che pochi frammenti conservatici da Plinio e da Plutarco. A lui si attribuisce una Lettera ad *Antigono*, inserita nella *Biblioteca greca* del Fabricio ed in parecchie altre raccolte.

** DIOCLE, legislatore di Siracusa, discese da una delle più cospicue famiglie della città. Dopo che i siracusani ebbero sconfitti gli ateniesi nell'a. 413 innanzi l'era volgare, più non temendo di esterni nemici si diedero in preda ad ogni licenza di costume, e cominciarono a distruggersi con gl'interni dissidî; allora Diocle, che, secondo Diodoro Siculo, all'autorità che venivagli da' suoi illustri natali, aggiungeva quella ben più raggoardevole di severi costumi, ed era eloquentissimo ed ornato di somma prudenza civile, prese a voler riformare lo stato, e diede leggi ai siracusani. Par che la forma del reggimento da lui proposto fosse tutta popolare o, come dicono, democratica. Gli antichi scrittori però molto oscuramente parlarono sulla condizione, e qualità delle leggi di Diocle, onde nulla ne possiamo affermare con sicurezza. Da Diodoro, nel principio della narrazione delle cose di Agatocle, par si possa raccogliere, che Diocle avesse istituito un senato di 600 cittadini; ma il popolo era supremo arbitro e spesso congregavasi a parlamento; nominava in pace e in guerra, i sommi magistrati; i giudici però e gli altri uffiziali erano tratti a sorte. È fama che morisse nella guisa stessa di Caronda, perocchè avendo vietato, sotto pena di morte, o qualunque cittadino di comparire armato nel foro, ed essendovi egli entrato con la spada in mano mentre tornava dall'aver cacciato i nemici che assalivano la città, rimproverato da un semplice cittadino che egli medesimo violasse le sue leggi: « guar» da come io so adempierle » rispose, e al cospetto di tutti si trafisse. Le sue leggi non ebbero vita che per anni otto poichè in capo a quel tempo cadde Siracusa sotto la tirannide dei Dionigi.

DIOCLE, geometra greco, che si fa congettura vivesse nel sec. VI; immaginò, per risolvere il problema della duplicazione del cubo, una soluzione che ci fu conservata da Eudocio sotto il nome di *Cissoide* (simile all'*Edera*); — ** la quale consiste nel descrivere una curva in un cerchio.

DIOCLEZIANO (Caio-Valerio-Aurelio), n. a Dioclea o Docica in Dalmazia l'a. 245 di oscuri parenti; si innalzò pel suo merito alle più sublimi dignità, e fu salutato imperadore nell'a. 284 dopo la morte di Numeriano. L'a. 286 associossi all'impero Massimiano. —Ercole cedendogli l'occidente, mosse il campo contro i siri e gli egizi levatisi a ribellione; riconquistò al re di Persia la Mesopotamia, e tornò in Europa per sottometlere tutto quel paese che giace tra l'antica Rezia e il Danubio. Per fronteggiare i molti nemici che assaltavano l'impero da varie parti, creò due nuovi Cesari, Costanzo Cloro, che fece adottare da Massimiano, e Galerio che adottò egli medesimo. Fu veduto allora per la prima volta l'impero commesso al governo di 4 principi tutti illirici. Diocleziano, incitato da Galerio, nella vecchiezza diedesi a perseguitare i cristiani, dopo avergli già per lungo tempo protetti. Afflitto da una infermità che gli attenuava le forze della mente e del corpo, rinunziò alla autorità suprema nell'a. 305 e si ritrasse a Salona, dove chiuse la vita nel 313. Si leggono preziose illustrazioni su i regni di Diocleziano e di Massimiano nell'opera del padre de Rivaz intitolata: *Dilucidazioni sul martirio della legione tebaica* ecc. (Parigi, 1779, in 8.º).

* DIODATI (Gio.), pastore a Ginevra, n. ivi nel 1576 da una famiglia nobile di Lucca, che pe' religiosi dissidi avea cercato rifugio in quella città. Tanto si avvantaggiò negli studi delle lingue dotte che Bèze lo giudicò degno di salir la cattedra di lettere ebraiche nell'età di a. 21. Nel 1606 fu fatto pastore evangelico e nell'anno seguente professor di teologia. Fu bel parlatore e zelantissimo di propagare la sua comunione. Tenne a Venezia vari colloqui col Sarpi e col P. Fulgenzio per introdurvi la riforma, ma il prudente fra Paolo mandò a vòto tal proposta. La chiesa di Ginevra lo inviò suo deputato al sinodo di Dordrecht, ed ivi benchè fosse straniero, la fama in che era salito gli procacciò l'onore di scrivere le deliberazioni di quell'assemblea. Morì nel 1649. Abbiamo di lui: *La Sacra Bibbia tradotta in italiano*, opera grandemente stimata dai protestanti, della quale si son fatte e si fanno frequenti edizioni; — *La Sacra Bibbia tradotta in francese* (Ginevra, 1644, in fol.) con note; per tale opera ebbe molte differenze co' pastori di Ginevra, ma il brutto stile in cui è dettata nocque alla medesima più delle loro censure; — *La Storia del concilio di Trento di fra Paolo Sarpi tradotta in francese* (Ginevra, 1621); — *Relazione dello stato della religione in occidente di Edwin Sondys*, tradotta dall'inglese in italiano (Ginevra, 1626); — *Salmi tradotti in rimo francese* (Ginevra, 1646); e 19 *dissertazioni teologiche* registrate nella *Storia letteraria di* Ginevra di Senebier. — DIODATI (Alessandro), medico del re; pubblicò una raccolta intitolata: *Valetudinorium*, ecc. (Amsterdam, 1662). — DIODATI (Francesco), intagliatore del sec. XVII; pubblicò le *Prospettive di molti edifizi di Ginevra*.

DIODATI (Domenico), letterato, n. a Napoli nel 1736; fu allievo di Genovesi ed amico di Metastasio. Comecchè fosse involto nelle cavillazioni del foro, coltivò le lettere, e levò gran romore in Europa con una sua *Dissertazione*, in cui prendeva a dimostrare come G. C., la Vergine e gli apostoli altra lingua non parlavano fuor che la greca, come quella che fin da 3 secoli avanti alla fondazione del cristianesimo era la sola usata in Egitto, in Siria, in Palestina ed in Giudea. Fornì parecchie note al Lalande e al Tiraboschi, e morì nel 1801. Abbiamo di lui: *De Christo græce loquente* (Napoli, 1767, in 8.º); — *Elogio del Mortorelli* (ivi, 1778, in 8.º); *Illustrazione di varie monete siciliane* (ivi, 1788, in 4.º); — varie *Memorie* sulle antichità d'Ercolano. — ** Per mostrare quanto grido levasse la dissertazione sulla lingua parlata da G. C., ecc. ed anche per onor dell'autore, gioverà il ricordare che ebbe a contraditori un Fabbricy, un de Magistris, un Saverio Mattei ed un Bernardo de' Rossi, e a sostenitori la Sorbona, gli autori delle Effemeridi romane, un Lami, l'Accademia delle scienze di Parigi, i più ragguardevoli giornalisti europei, un Mingarelli, un P. Convalle, un monsignor Mansi, un Bianchi, un Passeri, ed un Vinkelmann. Abbiamo riferito questi illustri nomi per mostrare la fama a che era salito l'autore, ma quanto alla cagione che die-

de origine a tanta lite noi deploreremo, senza ammirare, le vanità o i paradossi in cui anche i più sublimi ingegni vanno talvolta ad impigliarsi, il qual morbo si fa spezialmente contagioso agli eruditi.

DIODATO I, latinamente *Deus dedit*, papa e successore di Bonifacio IV nel 614; si rendè chiaro per la pietà e virtù sua, e morì nel 617. — Diodato II, in latino *Deo datus*, papa, eletto nel 672, m. nel 676.

DIODORO-SICULO, celebre storico greco, n. in Agirio, oggidì S. Filippo d'Agirone; visse sotto Cesare ed Augusto; spese molt' anni viaggiando l'Europa e l'Asia; quindi fermò la sua stanza in Roma, e dopo 30 anni di continui studi, pubblicò la sua *Biblioteca* che conteneva in XL libri la storia universale fino al 1.º anno dell' olimpiade 180 (60 av. G. C.). A noi non ne avanzano più che XV libri, con alcuni estratti degli altri XXV. Questo storico non è di sicuro giudizio, pare avere attinto a corrotte sorgenti, e non aver saputo disporre ed ordinare le raccolte materie. La prima edizione completa del testo greco di Diodoro è di Enrico Stefano (1559, in fol.), e la più stimata quella di Wesseling, gr. lat. (Amsterdam, 1746, 2 vol. in fol.) con buone osservazioni. Quella di L. Dindorf (Lipsia, 1828-32, in 6 vol. in 8.º), contiene nuovi frammenti scoperti dal dotto Angiolo Mai. I francesi hanno una versione di questo autore fatta da Terrasson (Parigi, 1737, 7 vol. in 12.º) ristampata più volte, alla quale però entrerà innanzi quella del sig. Miot. — ** Fin dal 1526 ebbero gl' italiani un volgarizzamento dei primi V libri di Diodoro stampato a Firenze, pei Giunti, in 8.º, e ristampato a Venezia pel Giolito nel 1542. Sopravvenne quindi Francesco Baldelli che pubblicò la sua versione nel 1574 (Venezia, pel Giolito), il qual lavoro fu assai lodato sì per la corretta dizione volgare e sì per la diligenza, benchè il traduttore confessi averlo condotto non dal greco ma dal latine. Finalmente il cav. Compagnoni prese pure a traslatare in italiano le storie di Diodoro, e la sua versione fa parte della raccolta degli *Storici greci* pubblicata a Milano pel Sonzogno (1820 e segg.).

DIODORO d'*Antiochia*, vescovo di Tarso, m. circa l' a. 390; ebbe a discepoli S. Gio. Crisostomo, Massimo, stato poi vescovo di Seleucia, o Teodoro, che tenne il seggio vescovile di Mepsuesta. Aveva scritto *comenti* sulla Sacra Scrittura, de' quali si trovano alcuni *frammenti* nelle *Catene* de' *PP. Greci* ed altre opere che sono perdute. S. Cirillo ritiene il vescovo di Tarso come precursor di Nestorio e lo appella nimico della gloria di G. C., ma S. Gio. Crisostomo, S. Basilio, S. Atanasio ne ragionano più benignamente.

DIOFANTO d'*Alessandria*; è autore del più antico trattato d'algebra che a noi sia pervenuto. Il tempo in che visse quest' autore è involto in grande incertezza, nè l'opera sua venne a notizia dell' Europa prima del sec. XV, cioè 250 anni dopo che l' algebra fu trasferita da Oriente in Italia per opera di Luca Pacciolo. Il celebre geometra Lagrange è d' avviso che Diofanto sia da considerare come l' inventore di tale scienza, e par cosa certa che gli arabi, ai quali fu recata questa invenzione, fossero i traduttori del matematico greco. De' XIII libri da lui dettati, non giunsero a noi che i primi 6, ed uno che tratta de' numeri poligoni. Le migliori edizioni di quest' opera importante sono quelle di Parigi (1621, in fol.): *Diophanti Alexandrini, rerum aritmeticarum lib. VI*, ecc., *nunc primum gr. et lat. editi atque absolutissimis commentariis illustrati, auctore C. G. Bacheto Meziriaco* (Parigi, 1621, in fol.; e Tolosa 1670, in fol.), con osservazioni di Fermat; fu tradotta in francese da Simone Stevin e Alberto Girard. — ** I problemi di Diofanto furono tradotti ed analiticamente dimostrati negli *Elementi di Fisica* dal P. Gio. Crivelli (Venezia, 1744, 2 vol. in 4.º). Tra uno degli *epigrammi* dell'Antologia greca si leggono alcune particolarità della vita di Diofanto, o se ne deduce che stette nel mondo 84 anni: è curioso il modo geometrico, con cui si esprime l' autore di quell' epigramma che fu tradotto in latino da Bachet di Méziriac, e dice:

Hic Diophantus habet tumulum, qui tempora vitæ
Illius mira denotat arte tibi.
Egit sexantem juvenis, lanugine malas
Vestire hinc cœpit parte duodecima.
Septante uxori post hac sociatur, et anno
Formosus quinto nascitur inde puer.
Semissem ætatis postquam attigit ille paternæ,
Infelix subita morte peremptus obit,
Quatuor æstates genitor lugere superstes
Cogitur; hinc annos illius assequere.

DIOGENE, cognominato il *cinico*, n. a Sinope sul cadere del sec. V av. G. C.; passò ad Atene per udir le lezioni di Antistene, che a grande stento il ricevette nel numero de' suoi discepoli. Congiungendo alle dottrina della sua setta (v. CINICI), la morale di Socrate, dal quale aveva pure ricevuto gli ammaestramenti, Diogene mostrò un soverchio dispregio per tutti gli agi della vita; elesse per suo asilo una botte; ma possiam credere che egli non si tenesse sempre lontano da quell' orgoglio di che si credeva prosciolto, quando prendeva a far rimprovero agli uomini co' suoi detti mordaci. Viaggiando in mare fu preso da' corsari e venduto schiavo a un cittadino di Corinto, che seppe far la debita stima de' meriti suoi, e gli confidò la educazione de' proprî figli. Diogene non mutando punto nè poco gli usi del vivere, seppe mostrarsi degno di quella fede che in lui aveva posto il suo signore, riensò l'offerta fattagli di racquistare la libertà; visse fino all' età di 96 anni, e morì nell' a. 323 innanzi all' era volgare, al tempo stesso di Alessandro il grande, col quale ebbe in Corinto quel celebratissimo colloquio, che per avventura, ne' suoi particolari, non ci fu conservato con irreprensibile diligenza. Secondo gli antichi autori egli aveva scritto vario opere ragguardevoli, niuna delle quali è giunta fino a noi. Le *Lettere* che corrono sotto il nome suo nelle collezioni degli *Epistolari* greci sono evidentemente supposte, come prova il sig. Boissonade in una memoria letta alla 3.ª classe dell' Istituto. — ** Seguendo il nostro costume narreremo alcuni tratti particolari di Diogene per farne più compiuto ritratto, quantunque la somma celebrità sua potesse assolvercì da tal cosa. È indubitato che Diogene spinse all' eccesso il dispregio delle dovizie e delle umane mollezze, che aveva appreso da Socrate, ma di ciò dava chiara ragione quando diceva « Io sono come i maestri dei » cori, che forzano il tuono per ricondurvi i loro al» lievi ». — Tutte le sue vesti e suppellettili consistevano in un grande mantello ed in una bisaccia dove portava il cibo e i suoi libri e viveva della carità de' passeggieri. — Un dì mentre tutti uscivano dal teatro egli si mise a far calca per entrarvi: « per» chè vai contro la folla, gli disse taluno: » è ciò che fo sempre » rispose: Il ricco Midia, e come tale, insolentissimo, un giorno il prese a schiaffi,

poi gli disse: « dal mio banchiere troverai 3000 » dramme per te ». Il filosofo al dì seguente provvedutosi d'una manopola di Atleta, percosse il volto di Midia e gli ritornò le 3000 dramme. Nel che si vide quanto più nobil vendetta seppe farno, che se avesse subito risposto a Midia con le percosse. La educazione poi che diede ai figli del corintio Seniade lo tolta da uomini forti e sprezzanti delle umane difficolture e ciò quanto al corpo; quanto alle spirito fece loro imparare a memoria i più bei luoghi dei poeti e di altri scrittori, e li ammonì d'esser modesti e silenziosi.

DIOGENE *d'Apollonia* città di Creta, filosofo graco del V sec. innanzi G. C., fu discepolo di Anassimene. Posto domicilio in Atene a simiglianza di Anassagora, fu al par di lui accusato di empietà e corse pericolo di vita. Ei teneva l'aria come il primo elemento di tutte le cose.

DIOGENE, detto *il babilonese*, filosofo stoico; passò dalla Siria in Atene; fu scolaro di Crisippo; venne in tanta riputazione che gli ateniesi lo elessero con Carneade e Critolao, ambasciatore a Roma. Durante la sua dimora in questa città, aperse scuola di dialettica, ma non riuscì a spirare ne' romani l'amore della filosofia.

DIOGENE-LAERZIO, storico greco, così chiamato per esser nato in Laerzia; viveva a quanto si crede, sotto gli imperadori Settimio-Severo e Caracalla. S'ignorano i casi particolari della sua vita, ma del suo sapere ci avanza un insigne documento in X libri che trattano delle *Vite* dei *dogmi* e dei *detti memorabili* dei filosofi antichi. Quest'opera, ad onta delle sue mende, è importantissima pel gran novero dei fatti che ci ha conservati. La prima edizione greca fu fatta a Basilea nel 1533 in 4.° ; la migliore è quella condotta da Meibomio con le note di Menagio e di parecchi altri eruditi (Amsterdam, 1692, 2 vol. in 4.°). Hanno i francesi varie traduzioni del Laerzio; la più recente è quella di Schneider (Amsterdam, 1758, 3 vol. in 12; Parigi, 1796, 2 vol. in 8.°), e fina ad ora è la migliore. Ignazio Rossi illustrò molti luoghi di questo scrittore nelle sue *Commentationes Laertianæ* (Roma, 1788, in 8.°). — ** Noi non possiamo ancora menar vanto di nessun buon volgarizzamento di questo libro. Quella serie di vite scritte in italiano estratte dal Laerzio e da altri antichi, pubblicate a Venezia nel 1480 in 4.°, edizione rarissima, e poi ristampate più volte, è un brutto raffazzonamento condotto sopra alcune versioni latine di Ambrogio Camaldolese. I fratelli Rositini di Pral'Alboino stamparono un'altra versione di Venezia nel 1545, in 8.°, ma si dilungarono troppo dal testo. Più fedele fu Gio. Felice Astolfi bolognese (Venezia, 1606, in 4.°), ma ora aggiunse ora omise vite a suo talento. Anton M.ª Salvini che più di tutti sarebbe raccomandabile, non volgarizzò che il solo libro VI che si legge tra' suoi discorsi accademici (Firenze, 1733, in 4.°). Un Gio. Batt. Viaroli stampò a Venezia nel 1766, la sola vita di Teofrasto col testo a fronte, ma fece una versione poco stimabile. Ci avanza pertanto il desiderio che qualche nostro elegante scrittore italiano, dotto in lettere greche voglia porsi a questa nobile impresa.

DIOGENE. — V. ROMANO.

DIOGENIANO, grammatico greco, n. ad Eraclea; visse sotto il regno di Adriano. Aveva compilato un dizionario delle voci più difficili usate dai poeti, dagli oratori e dagli altri autori greci. Esichio ha inserito questo lessico nel suo. Corre sotto il nome di Diogeniano una raccolta di proverbi che sembra estratta dal suo vocabolario, e trovasi tra gli *Adagia sive proverbia Græcorum* (gr. lat. Anversa, 1612, in 4.°).

DIOGNETE. — V. CALLIA.

DIOMEDE, re di Etolia; fu del numero di quei principi greci che andarono all'assedio di Troia. Le sue imprese valorosissime il levarono al primo grado tra i prodi di quell'esercito dopo Achille, ed Ajace Telamonide. — ** Secondo Omero la dea Pallade onoravate di uno spezial favore, il che altro non vuol dire fuorchè, al valore, quest'uomo, accoppiava profondità di consiglio e sapienza. Ordì insieme ad Ulisse l'inganno del cavallo di che si originò la distruzione di Troia, onde il divino Allighieri nel canto XXVI dell'Inferno lo pose tra i fraudolenti consiglieri.

DIOMEDE, grammatico del V sec.; è autore di un trattato *de Oratione, partibus orationis et vario rhetorum genere lib. III*, la cui prima edizione fu impressa con le opere di Foca, di Donato, ecc. (Venezia, S. D. in fol.), ristampato ivi nel 1485 e nel 1511, e separatamente in Parigi nel 1507 in 4.°, e quindi tra i *Grammatici veteres* di Putschio. — DIOMEDE, detto *lo scolastico*; è autore di un *Comento* greco sopra Dionigi di Tracia, che conservasi in varie biblioteche d'Inghilterra, di Francia e d'Italia, del quale Villoison ha dato estratti negli *Anecdota græca*.

** DION (il conte di), n. circa il 1760, da un'antica famiglia dell'Artois; era capitano al tempo della rivoluzione: andò le bando, e combattè nell'esercito dei principi. Poscia ridottosi in Inghilterra pubblicò vario scritture e dopo la ristaurazione tornato in Francia ebbe la croce di S. Luigi e il grado di maresciallo di campo, ma più gesuita che militare volle seguitore i discepoli del Loiola quando nel 1827 furono sbandeggiati dalla Francia, e morì a Friburgo in Brisgovia nel 1834. Stampò nel 1826 un *Quadro dello storie universale* le versi francesi, che fu adottato dal real consiglio dell'università.

DIONE SIRACUSANO, cognato di Dionigi *il giovane*: assiduamente fu alle scuole di Platone, che, pe' suoi conforti, Dionigi il vecchio aveva chiamato in sua corte; si accese verso quel filosofo del più caldo affetto dell'amicizia, aggiunta a tutta la venerazione d'un discepolo. Dionigi venuto a dissidio con Platone, Dione sostenne vigorosamente quest'ultimo. Morto il tiranno, il suo figlio Dionigi il giovane, mal sofferendo il credito e il favor popolare che si aveva acquistato il cognato per uso d'ingegno e di virtù, lo mandò in bando. Dione allora datosi a peregrinar per la Grecia trasse a sè gli sguardi universali e si conciliò i suffragi de' popoli. Gli spartani lo fregiarono della loro cittadinanza, ad onta della opposizione di Dionigi, al quale erano allora obbligati. Inlormalo come il tiranno avesse posto in sequestro tutti i suoi averi e costretto Aretea sua moglie a prendere altro marito, si deliberò di tornare in Sicilia a liberare la patria. Questa spedizione favoreggiata dai greci ebbe ottimo effetto. Dionigi fu cacciato di Siracusa; ma Dione restò vittima d'una congiura ordinatagli contro da un ateniese chiamato Callippo da lui già colmo di benefizi. La *Vita* di Dione fu scritta da Plutarco e da Cornelio nepote; ma il primo troppo divoto di tutti gli eroi greci cel ritrae sotto un aspetto soverchiamente laudevole, laonde si vuole anteporre la narrazione di Cornelio Nepote più veridiera ed imparziale.

DIONE CASSIO, storico romano, n. a Nicea in Bi-

linia sul finire del sec. II dell' era volgare; era figlio di un senator romano che aveva governato la Dalmazia o la Cilicia e discendeva per madre da Dione Crisostomo. Il vero suo nome era Cassio Dione Cocceiano. Fu eletto senatore sotto l' impero di Commodo, e dopo avere esercitato le prime magistrature si ridusse nella patria per dar l' ultima mano alla sua *Storia romana*, intorno alla quale da lungo tempo era inteso. Ignorasi quando morisse. Parecchie altre opere aveva scritto in greco, e la principale era la citata istoria divisa in LXXX libri. I primi 34 andaron dispersi, salvo alcuni frammenti conservati nelle raccolte di Costantino Porfirogenito. I 19 seguenti, fino al compiersi del 54.° sono completi, all' infuori di poche lacune, e ci rimane un compendio molto esteso de' 6 libri seguenti; ma per gli ultimi 20 non abbiamo che il ristretto di Sifilino. Dione è l' ultimo dei greci scrittori che osservasse i canoni della storia. Si vede nell' opera sua ordine, giudizio, o gran diligenza in fatto di cronologia. La prima edizione è quella di R. Stefano, 1548, in fol.; e la migliore quella di Reimar (Amborgo, 1750, 2 vol. in fol.). L' ab. Morelli avendo trovato in un mss. a Venezia alcuni frammenti de' libri LV e LVI li pubblicò con una versione latina e con varianti a Bassano nel 1798, in 8.°; Chardon di La Rochette li ristampò a Parigi, nel 1800, in fol., per farne seguito alla edizione di Reimar. I primi libri di Dione pubblicati a Napoli nel 1747, in fol., da M. Falconi, altro non sono che estratti di Plutarco e di Zonara. — ** I francesi hanno una sola antica versione di questo scrittore; ma gli italiani ebbero in ciò miglior ventura. Niccolò Leoniceno ne pubblicò una informe versione a Venezia nel 1532; Francesco Baldelli ne condusse una nuova, pubblicata a Venezia pel Giolito nel 1562-64: è però falla dal latino e pecca di langoore e prolissità; quella da pregiarsi sopra ogni altra fu fatta da Giovanni Viviani, stampata in Roma nel 1790-92, in 2 vol. in 4.°, assai completa, come condotta sulla edizione di Reimar; fu nuovamente impressa a Milano pel Sonzogno nel 1823 con la giunta degli altri frammenti scoperti dopo la edizione del Reimar, con una bella *Vita* di Dione dettata dal cav. Luigi Bossi, e col volgarizzamento scritto dal medesimo dello *Epitome* di Sifilino.

DIONE CRISOSTOMO, retore o filosofo greco, n. nel 1.° secolo dell' era cristiana a Prusia in Bitinia; dapprima attese all' arte oratoria e venne in qualche nominanza siccome sofista. Studiò quindi la filosofia e seguitò la setta stoica. Chiamato a consulta da Vespasiano quando le legioni di Siria li salutarono imperadore, lo confortò a ristaurar la repubblica, quindi si condusse in Roma dove ristette per più anni. Essendo stata scoperta una congiura contro Domiziano, temendo essere trovato complice, rifuggì appresso i goti. Ma quando fu morto Domiziano meritò la benvoglienza di Nerva o di Traiano suoi successori nell' imperio e tornò in Roma, ed indi si restituì nella patria, e morì assai gravo d' anni. Ci rimangono di lui 80 *discorsi* in greco idioma, che per istile semplice ed elegante molto si dilungano dalla consuetudine dei sofisti, stampati a Venezia nel 1551, in 8.° o poi molte altre volte. La migliore edizione è quella greco-latina di Federigo Morel. Brequigny traslatò in francese alcune di queste orazioni nelle *Vite degli oratori greci*, t. II.° — ** Il racconto di Dione Crisostomo intitolato: *Il Cacciatore dell' Eubeo* fu commendevolmente volgarizzato dal sig. Francesco Negri veneziano (Venezia, 1824, in 8.°).

DIONIGI *il vecchio*, tiranno di Siracusa, n. nel IV sec. av. G. C., da un semplice cancelliere; giunse al supremo comando delle milizie; usurpò la somma delle cose e per mettere in sodo il proprio dominio crebbe gli stipendi ai soldati, richiamò gli esuli o si cinse di buona guardia. Corse la guerra coi cartaginesi con varia fortuna, e pervenne ad acquetare un grande stormo che la espugnazione di Gera aveva fatto nascere in Siracusa; ma da quel tempo in poi visse in continue perturbazioni, e mostrò in sè tutti i vizi di un usurpatore. Cùpido di qualunque maniera di gloria, volle concorrere ai giuochi olimpici; ambì alla fama di gran poeta; si abbandonò agli eccessi dell' intemperanza, e morì per soperchio di cibo nell' a. 63 dell' età sua (368 av. G. C.). La sua tirannica diffidenza, dicono, sia testimoniata da un monumento che vedesi ancora in Sicilia; questo è una di quelle petriere di Siracusa noto sotto il nome di *Latomie*, la quale serviva di prigione alle molte sue vittime: ha ritenuto il nome di *Orecchia di Dionigi*. Pretendesi che fosse fabbricata in tal guisa che al tiranno fosse dato ascoltare dal proprio palagio, tutto ciò che i prigionieri dicevano entro a quel sotterraneo; ciò non dimanco gli antichi storici che parlarono delle latomie nulla dicono di questa *orecchia di Dionigi*. Si possono consultare su tal subbietto lo *Antiquitates Siciliæ* di Burmann o Cluvier, le *Lettere sulla Sicilia* del Sestini, e il *Viaggio in Sicilia* di Brylone. — ** In Cicerone si troveranno notate tutte le difese delle quali s' era munito il sospettoso tiranno: oltre al portare sempre una corazza sotto le vesti, a far frugare tutti quelli che venivano a lui, per non commettersi ad un barbiere si faceva dalle figlie bruciare la barba, ed avea circondato la sua camera d' un largo fossato e d' un ponte levatoio; ma tutte queste difese che valgono contro il rimordere della coscienza? Egli però se ebbe tutti i vizi degli usurpatori, ebbe anche i più grandi pregi di questi, e dopo avere asservita la patria la fece grande ed illustre sin dove può esser più grande ed illustre una città fatta serva d' un solo. In proposito della sua ambizione in fatto di poesia, si narra che un dì avendo letto al poeta Filosseno un suo componimento, questi in vece di adulare il tiranno, insieme col volgo vile degli altri cortigiani, riprovò quello scritto, onde Dionigi montato in ira lo fe' rinchiudere nelle latomie; richiamatolo poi a sè dinanzi gli lesse un altro componimento e Filosseno voltosi a' suoi soldati disse loro: «riconducetemi alle latomie»; eppure tanta forza e franchezza questa volta non spiacque al tiranno e gli perdonò.

DIONIGI il *giovane*, figlio e successore del precedente, o cognato di Dione; mostrossi benevolo verso il popolo nell' esordire del suo regno, ma in picciol tempo gittossi in braccio alla mollezza e ai diletti. Platone venuto in Siracusa pel dimando di Dione suo discepolo, Dionigi udì assai volonteroso le lezioni di esso, e parve adottare tutte le massime di sapienza che bandiva il suo illustre maestro. Gli adulatori però non si stettero inoperosi ad allontanare il filosofo dalla corte, dopo avere ottenuto l' esiglio di colui che ve lo aveva condotto, e da allora in poi le sconcezze della licenza ricomparvero in tutta la loro pompa nelle case del tiranno. Questi diede in moglie la consorte di Dione ad uno de' suoi più favoriti cortigiani non prendendo alcun timore di spingere per sì fatto oltraggio al più alto segno la indegnazione del suo

congiunto, che fino a quel tempo erasi accontentato di far voti e non altro per la liberazione della patria. Dione allestì di quelo contro Dionigi una spedizione e il costrinse a fuggire in Italia. Dopo aver quivi soggiornato per anni 10, rientrò in Siracusa, d' onde fu cacciato una seconda volta da Timoleone e cercò rifugio a Corinto. Se dee credersi allo storico Giustino, visse in sulle prime nella più abbietta vita, abbandonandosi però a tutti quei vizi che lo avevan vituperato sul trono. Ridotto alla più dura miseria, si deliberò per estremo spediente di aprire una scuola di grammatica. Fu poi chiamato in colpa di aspirare ancora alla tirannide, e l' unica sua salvazione fu l' universal dispregio a che era venuto. Alcuni autori entrano in dubbio intorno alle cose testè narrate. Ma checchè ne sia, noi non conosciamo punto le circostanze della morte di Dionigi, il quale dicono protraesse il corso del viver suo fino ad una età assai tarda. — ** Le lezioni di Platone avevano lasciato nell' animo suo qualche seme di virtù, come si raccoglie da alcuni suoi detti. Nell' infortunio fu benignamente accolto da Filippo di Macedonia, il quale dimandandogli un giorno, come Dionigi il vecchio suo padre avesse potuto trovar tempo bastevole a scriver tanto poesie: « lo scrisse, argutamente rispose » Dionigi, nelle ore che voi ed io spendiamo in » darci buontempo. » Lo stesso re dimandandogli un'altra volta como avesse potuto perdere il regno lasciatogli dal padre suo; soggiunse: « Perchè io re- » dai la sua potenza ma non la sua fortuna ». Ma la più memoranda sentenza si fu quella che disse ad uno straniero quando gli dimandò vedendolo ridotto in povero stato, qual fosse dunque il frutto che avesse raccolto dagli ammaestramenti di Platone: « Ho appreso, disse Dionigi, a sopportare le » calamità con animo imperturbato ».

DIONIGI, tiranno di Eraclea, figlio di Clearco che aveva usurpato il dominio di questa città; viveva nei tempi di Alessandro il grande. Colse il destro della guerra che ardeva tra i macedoni e i persiani per allargare i termini de' suoi stati, e dopo la morte di Alessandro, prese il titolo di re, quasi nel tempo medesimo dei capitani che eran succeduti al conquistatore. Eliano ed Ateneo riferiscono che ei fosse di una strana pinguedine, e che vergognando mostrare questa disformità di corpo, quando dava udienza stavasi in una spezie di torre, che copriva tutta la sua persona all' infuori del capo. Ci rimangono di questo principe alcune medaglie di argento, rarissime.

DIONIGI di *Mileto*, uno dei più antichi scrittori greci di prosa; viveva sotto il regno di Dario figlio di Istaspe. Avova raccolto in un corpo le tradizioni celebrate dai poeti. Questa raccolta è quella che gli antichi chiamavano il *Ciclomitico*, di cui Diodoro Siculo si è molto giovato nel IV libro della sua *Storia universale*. Aveva compilato altresì un *Ciclo storico*, che conteneva la istoria dei tempi posteriori all' assedio di Troia tratta egualmente dagli antichi poeti.

DIONIGI di *Tracia*, cognominato *Feco*; fu discepolo di Aristarco e insegnò grammatica in Roma ai tempi di Pompeo. Si attribuisce ad esso, una assai compendiosa *Grammatica greca*, che il Fabbricio ha inserito nel VII vol. della sua *Biblioteca greca*.

DIONIGI *d' Alicarnasso*, celebre retore e storico greco; non è conosciuto gran fatto, se non che per le opere sue. Ci fa sapere egli stesso che venne a Roma poco dopo le guerre civili del triumvirato, circa l'a. 130 av. G. C. Ventidue anni appresso, pubblicò sotto il titolo di *Antichità romane*, una storia, nella quale si fa ad investigare fin dalla prima origine i popoli di Italia, e finisce all' a. 267 av. G. C. Era composta in XX libri, dei quali non ci rimangono che i primi 11 con alcuni estratti degli altri. Abbiamo in oltre di questo storico un *Trattato della disposizione delle parole*, le cui più stimate edizioni son quelle di Shaeffer (Lipsia, 1808), e di F. Jacob (1818, in 8.º); fu tradotto in francese da Batteux (Parigi, 1780, in 12.º); — una *Rettorica*, della quale la migliore edizione fu fatta da M. A. Scholl (Lipsia, 1804, in 8.º), — gli *Esami critici di Lisia, Isocrate, Iseo e Dinarco*; — *Alcuni giudizi compendiosi su gli antichi greci*, tradotti in francese da E. Gros (Parigi, 1826, in 8.º); — *Trattato della eloquenza di Demostene*; ed alcune altre scritture di critica tutte raccolte con le *Antichità romane*, nella edizione greco-latina, di Sylburgo (Francfort, 1586, in fol.). La edizione più ricercata delle opere di Dionigi è quella di Hudson (Oxford, 1604, 2 vol. in fol.), ristampata più correttamente con le note di Reiske (Lipsia, 1774-77. 6 vol. in 8.º). Le *Antichità romane* sono state tradotte in francese dal P. Lejay (1772, 2 vol. in 4.º) e dall' abbate Bellegger (1723). Quest' ultima è la meglio stimata. Nuovi frammenti di questo storico furono pubblicati dal celebre Angiolo Mai (Roma, 1817, in 4.º). — Un altro DIONIGI *d' Alicarnasso*, discendente dal sopradetto, e che visse sotto il regno di Adriano, aveva scritto sulla musica varie opere, niuna delle quali è giunta fino a noi. — ** La Italia ha grande inopia di volgarizzamenti di Dionigi d'Alicarnasso. *Le Antichità romane* furono traslatate in italiano da Francesco Venturi, ma condusse l' opera sua sopra un testo greco a penna assai malagevole a leggere ed una versione latina piena d' errori. Tra le *concioni militari* di Remigio fiorentino, si legge qualche brano degli scritti di Dionigi. Il *Trattato dello stile*, ebbe però in Pietro Manzi un eleganlissimo volgarizzatore (Roma, 1819).

DIONIGI *di Carace*, scrittor greco, cognominato il *Periegete*, come autore di un poema in versi esametri intitolato: *Periegesis oiocoumenos*, cioè *Viaggio intorno al mondo abitabile*; viveva, a quanto si crede, nel 1.º sec. dell' era cristiana. Il suo poema cui si dà lode d'eleganza di stile, fu comentato in greco da Eustazio, e da parecchi altri scoliasti, recato in versi latini da Prisciano, da F. Ariano e Papio, ed in versi francesi da Benigno Saumaise. La edizione *princeps*, in greco, venne in luce a Ferrara nel 1512, in 4.º; prima di essa ve ne avea una tradozione in prosa latina di Becharia (Venezia, 1477, in 4.º). La migliore edizione è quella di Oxford, 1717, in 8.º, con una *dissertazione* di Dodwel, col *Comenti* di Eustazio, le *traduzioni* in versi latini di Prisciano, di Ariano, quella in prosa latina di E. Stefano, con *osservazioni*, *scolii*, ecc., e varie carte geografiche. Goffredo Bernhard ne ha dato recentemente una edizione critica (Lipsia, 1828, in 8.º). La version francese di B. Saumaise è intitolata: *Denys Alexandrin de la situation du monde* (Paris, 1597, in 12.º).

DIONIGI (S.), detto l' *Areopagita*; fu, secondo gli antichi martirologi, convertito alla fede da S. Paolo, che lo consacrò primo vescovo di Atene, ed arso vivo circa l' a. 95 di G. C. Il suo corpo trasferito a Roma, dicono fosse poscia mandato in Francia nella badia che prende il nome suo. Fu per gran tempo confuso S. Dionigi l' areopagita con S. Dionigi

primo vescovo di Parigi. Ma la festa di questi due santi è notata sotto giorni diversi nella più parte degli antichi martirologi, che differenziano altresì il luogo e le circostanze del loro martirio. Nel V sec. si fecero correre sotto il nome di S. Dionigi areopagita parecchie opere che sono senza dubbio d'uno scrittor più moderno di esso. La migliore edizione di queste opere di S. Dionigi è quella di Parigi, 1644, in 2 vol. in fol. Ve ne ha una version francese del P. Goulu, monaco di S. Bernardo (1629, in 4.°). La traduzione del P. Corlasse del *Trottoto dei nomi divini* (Lione, 1730, in 4.°) è stimata. Abbiamo diverse *Vite* di questo santo. — ** Quattro sono i trattati stampati nella edizione del 1644: *Della gerarchia celeste; — Della gerarchia ecclesiastica; — Dei nomi divini; — Della teologia mistica;* e 10 *Lettere*. Il P. D. Valeriano Olmo da Bergamo, canonico regolare lateranense, volgarizzò il trattato dei *Nomi divini*, e lo pubblicò a Venezia nel 1563, con altri trattati, ma a quanto afferma il traduttore medesimo, non si attenne sempre fedelmente al testo. I *Soliloqui* attribuiti a S. Dionigi, furono traslatati in volgare dal P. D. Calisto Furnerio, piacentino (Firenze, 1550). Di qualche altro trattato par che il volgarizzamento sia rimaso ms. (V. le *Biblioteche* dell' Argellati e del Paitoni). Certo è che, per quanto è a nostra notizia, l'Italia non può menar vanto di buone versioni di questo santo dottore.

* DIONIGI (S.), vescovo di Corinto nel II.do sec.; acceso di vivo zelo pel cristianesimo, scrisse varie *Lettere* ai credenti di diversi paesi, come agli spartani, agli atenìesi, ai nicomedj, ecc.; nella lettera a quesli ultimi preso spezialmente a combattere la eresia di Montano. Eusebio ci ha conservato i *frammenti* di tali epistole. Par che patisse alcune persecuzioni ma non il martirio. La chiesa greca però l'onora come martire sotto il dì 29 novembre, e la latina semplicemente qual confessore nel dì 8 d'aprile.

DIONIGI (S.), patriarca di Alessandria nel III sec., si pose nel numero dei discepoli di Origene; fu ordinato sacerdote nel 241, ed innalzato al seggio alessandrino nel 248. Rendè segnalato il suo zelo, il suo ardimento e la carità sua nelle persecuzioni patite dalla chiesa sotto gli imperadori Filippo e Decio; scrisse contro Sabellio che negava la distinzione delle tre persone della Trinità; contro Paolo di Samosata che negava la divinità di G. C., e morì nell'a. 265. Non ci avanzano delle sue opere più che *frammenti* inseriti nelle collezioni de' concilj; una *Epistola a Basilide* separatamente impressa con una *versione latina*, ed un *comento* (Parigi, 1561, 1575 e 1589); ed una *Epistola* contro Paolo di Samosata, greco-latina, con *Scolj* (Parigi, 1610 e 1624). Tutte le opere di questo santo prelato furono riunite per la prima volta e pubblicate in greco e in latino da Simon Domenico de' Magistri (Roma, 1796, in fol. gr.). La chiesa celebra la sua festa il dì 17 novembre.

DIONIGI (S.), apostolo della Francia e primo vescovo di Parigi; fu, secondo le leggende, mandato nelle Gallie sulla metà del sec. III. A lui e a' suoi discepoli si reca la fondazione delle chiese di Chartres, di Senlis, di Meaux, di Colonia e di parecchie altre. Gregorio di Tours, Fortunato e i martirologi d'Occidente, riferiscono ch'egli aveva sopportata una lunga prigionia quando fu mozzato del capo con Rustico prete e col diacono Eleuterio suoi compagni; che i corpi dei 3 martiri furono gittati nella Senna, ma che una donna li raccolse e li tumulò presso al luogo dove avevan lasciato la vita. Sulla loro tomba i cristiani rizzarono una cappella. Le reliquie di questi santi, furono trasferite in quel luogo che fu chiamato poi S. Dionigi, e rinchiuse in 3 arche d'argento. Si attribuisce a Fortunato una *Vita di S. Dionigi* raccolta da Francesco Bosquel nella sua *Historia ecclesiæ gallicanæ*. Abbiamo anche una *Vita* di questo santo dettata in versi francesi da Courtot (Parigi, 1629, in 4.°).

DIONIGI (S.), eletto papa nell' a. 259; fu successore di Sisto II, e morì nell'a. 269, sotto il consolato dell'imperador Claudio e di Paterno. Si fece ammirare per la prudenza e costanza onde resse la chiesa in tempi difficili. Nella raccolta di Coustant delle *Epistolæ romanorum pontificum*, si trovano varie lettere di questo pontefice a Sabellio, del quale combattè gli errori in un sinodo tenuto nell'a. 261.

DIONIGI (S), vescovo di Milano verso il 355; assunse la difesa delle opinioni di S. Atanasio, contro le quali in prima erasi chiarito, e morì esule in Cappadocia, dove Valentiniano I l'avea rilegato.

DIONIGI, cognominato il *piccolo*, originario di Scizia; venne a Roma lo soll' entrare del sec. VI; ivi fu fatto abate, salì a gran nominanza per le opere sue sulla teologia e la disciplina ecclesiastica, e morì nel 540; ebbe pure sommo valore nelle lingue greca e latina. Abbiamo di lui una raccolta di *canoni apostolici* stampati per la prima volta nel 1628, in 8.° per le cure di Justel; — una raccolta delle *Decretali* dei pontefici da Siricio in poi, compresevi quelle di Anastasio, la quale fa parte della *Biblioteca del diritto canonico;* e le *versioni latine* degli opuscoli di Proterio, di S. Pacomio, di Proclo, e d'un *Trattato* di S. Gregorio di Nissa *sulla creazione dell' uomo*. Questi è quel Dionigi che introdusse l'uso di noverare gli anni dal tempo della nascita di Cristo, e che rinnovellando il ciclo pasquale di Vittore, trovò un periodo di 532 anni, che prendeva principio dall' anno della incarnazione.

DIONIGI *il certosino*, celebre scrittore ecclesiastico, n. a Ryckel nel paese di Liegi l'a. 1394, m. nel 1471; scrisse 210 *trattati* di controversia e di teologia, tanto stimati al suo tempo che fruttarono al loro autore il soprannome di *estotico*, ma che oggidì son poco letti. Se ne trova un accurato catalogo nella *Biblioteca sacra* del P. Lelong. Le sue *Opere* furono pubblicate a Colonia nel 1532, in 2 vol. in fol. Il suo trattato: *Speculum conversionis peccatorum* (Alost, 1473, in 4.°) è tenuto fin qui dai bibliografi pel primo libro stampato nel Belgio con data certa. I curiosi ricercano la sua opera *contra Alchoranum et sectam mahometicam* (Colonia 1533, in 8.°). La sua *Vita* fu scritta da Thierry Loër *a stratis* (Colonia, 1532, in 8.°).

DIONIGI, re di Portogallo, n. a Lisbona nell' a. 1261; succedette nel 1279 al suo genitore Alfonso III, e morì a Santarem nel 1325. Per la saviezza de' suoi ordinamenti meritò il bel nome di *Padre della patria* e di *Re pastore*. Questo buon principe proibì al clero che acquistasse beni immobili; diede norme alla giurisdizione dei vescovi; circoscrisse l'autorità dei grandi; rendè sicuro l'adempimento delle leggi, e distribuì con miglior equità le imposte, dopo aver trovato modo a migliorarle d'assai, ad onta delle guerre che ebbe a sostener tanto colla Castiglia, che con l'Aragona per la difesa degli infanti di *Lara*. Ma gli ultimi anni del regno suo furono perturbati dalla ribellione del proprio fi-

glio Alfonso, al quale perdonò dopo averlo vinto coll'armi. Protettor delle lettere, che con buon frutto coltivò egli medesimo, fondò nel 1290 la prima università che abbiano avuto le Spagne, e poi la trasferì da Lisbona a Coimbra. Questo gran principe che sempre aveva mostrata una nobile indipendenza dalla corte di Roma più presto singolare che rara nel sec. XIII, ne diede nuova e più splendida prova nella causa de'templari; il concilio congregatosi a Salamanca nel 1310, aveva riconosciuto la innocenza loro, ond'egli istituì l'ordine di *Cristo*, sotto il qual nome i templari continuarono ad esistere in Portogallo fino a' giorni nostri. — ** Anche nella fondazione dell'università diede un luminoso saggio dell'alta prudenza civile che era in lui. Nel 1287, molti abati regolari e secolari compilarono una petizione al papa perchè permettesse la istituzione dell'università, offerendosi pronti di sopperire alle spese con le loro rendite ecclesiastiche; il re, prima di tutto lodando il loro zelo, li ringraziò di tal profferta ed egli medesimo ne assunse il carico; quindi sapendo come la corte di Roma nel permettere la fondazione della facoltà teologica di Parigi avesse grandemente rafforzata quella preponderanza che tenne poi sempre sulla Francia, ricusò di ammettere tal facoltà, e di fatto non vi fu questa introdotta che lungo tempo dopo la sua morte. Questi fatti, considerati i tempi in cui seguivano, sono meravigliosi. Anche la lingua portoghese debbe a lui il principio della sua illustrazione, poichè bandì dai pubblici atti il latino e volle che vi s'introducesse il portoghese per diffonderne e nobilitarne l'uso.

DIONIGI *di Genova*, cappuccino, n. nel 1636, m. nel 1695; tradusse in italiano vari libri ascetici del P. Ivo di Parigi; ma la sua principale opera è: *Bibliotheca scriptorum ordinis minorum S. Francisci cappuccinorum* (Genova, 1680, in 4.°; 1691, in fol.). Il P. Bernardo di Bologna ne fece in Venezia nel 1747 in fol. una edizione molto accresciuta: da quel libro si ritrae non senza stupore siccome l'ordine de' cappuccini, dalla sua fondazione sino al 1746, ha dato, in ogni maniera di studi, 1082 scrittori.

DIONIGI DELLA NATIVITÀ (PIETRO BERTHELOT), n. a Honfleur nel 1600; salì, nel 1619, sulla squadra del generSi Beaulieu che veleggiava alle Indie; nel tempo del viaggio studiò le matematiche e divenlò valentissimo in tutte le parti della scienza nautica. Passato agli stipendi del Portogallo, era, nel 1629, primo piloto di un'armata spedita al soccorso di Malaga stretta d'assedio dal re d'Achem, quando volle entrare nella religione de'carmelitani scalzi. Benchè però vi avesse ricevuto il sacerdozio, proseguì a servire sulle navi regie quando l'opportunità dimandava l'opera sua. Accompagnò come piloto un ambasciadore che i portoghesi di Goa inviarono al re di Achem nel 1638, e fu trucidato dagli abitanti di quella regione, con tutti gli altri che componevano l'ambasceria.

* DIONIGI (FILIPPO LORENZO), uomo eruditissimo nelle antichità ecclesiastiche, n. in Roma nel 1711; rendutosi sacerdote, fu tra i più ragguardevoli beneficiati della basilica vaticana; ebbe profondo sapere nelle lingue latina, greca ed ebraica, e gran parte nella compilazione del *Bollario vaticano*, insieme all'abate Martini. Pubblicò una dotta *dissertazione* in difesa del suo bollario, censurato nel *Giornale de' letterati* di Roma. L'opera però che più d'ogni altra lo mise in fama è quella pubblicata nel 1773, che s'intitola: *Sacrarum vaticanæ basilicæ cryptarum monumenta*. Nel 1780 stampò: *Expositio antiquissimi vesperarum ritus; De sacro inferioris ætatis processu dominicæ resurrectionis Christi ante vesperos*, ecc. Lasciò alcune altre opere mss., e morì in Roma l'a. 1789.

** DIONIGI (MARIANNA CANDIDI), donna di molte lettere, nata in Roma nel 1756 da Giuseppe Candidi e Maddalena Scilla ultimo germe del celebre dipintor messinese Agostino Scilla (v. q. nome); avuta gentilissima educazione, andò moglie al giureconsulto Domenico Dionigi; l'amor degli studi non la distrasse dalle materne sollecitudini; con gran lode dipinse *paesi* e pubblicò un libretto francese intitolato: *Regole elementari sulla pittura de' paesi*, onde fu ammessa nelle accademie di S. Luca e di Charlestown. La scoperta del famoso sepolcro degli Scipioni accese nell'animo suo grande amore per gli studi archeologici, e fatte accuratissime investigazioni sui luoghi, pubblicò un'opera in foglio: *Sulle cinque città del Lazio che diconsi fondate da Saturno*, che in Italia e fuori fu degnamente lodata e le acquistò bella fama tra gli archeologi. Poco prima della rivoluzione, la corte di Napoli la invitò a soprintendere alla educazione dei regi principi, ma essa se ne scusò allegando i doveri che le correvano verso la vecchia madre e i propri figli. Nel 1814 si diede a scrivere la *Storia dei tempi presenti per istruzione de' miei figliuoli*, ma rimase inedita per la sua morte che seguì in Roma nel 1826. Dei 7 figli che ebbe, la signora Enrica, che poi disposossi all'av. Orfei, mostrossi degna del nome materno come leggiadrissima cultrice dell'italiana poesia, meritando lode eziandio di eccellente nel poetare all'improvviso. L. Cardinali ed Enrico Lovery scrissero l'*Elogio* di Marianna Dionigi.

DIONIS (PIETRO), celebre chirurgo, n. circa il 1640 a Parigi; fu nel 1673 eletto regio dimostratore di anatomia e di chirurgia nel Giardino botanico; conseguì nel 1680 l'uffizio di primo chirurgo della regina Maria Teresa; fu addetto nella stessa qualità ai figli di Francia, e morì nel 1718, in età ottolo grave. Abbiamo di lui: *Storia anatomica d'una straordinaria motrice* (Parigi, 1683, in 12.°); — *Anatomia dell'uomo secondo la circolazione del sangue e le nuove scoperte* (Parigi, 1690; con note di Devaux 1728, in 8.°), traslatata in latino, in inglese ed in chinese dal P. Parrennin; — *Corso di operazioni di chirurgia dimostrate nel giardino reale* (Parigi, 1707, in 8.°), stampato più volte e tradotto in varie lingue; — *Dissertazione sulla morte subitanea*, ecc. (ivi, 1709, in 12.°); *Trattato generale dei parti* (ivi, 1718, in 8.°), tradotto in inglese, in tedesco e in olandese. — DIONIS (CARLO), medico della facoltà di Parigi, m. nel 1776; è autore di una *Dissertazione sulla tenia o verme solitario*, ecc.

DIONIS (ACHILLE-PIETRO), geometra insigne, n. a Parigi nel 1734, da un consigliere della corte dei sussidi, del quale abbiamo alcune *Osservazioni astronomiche*, ed una *Memoria* per la storia della corte suddetta; fu fatto consigliere del parlamento nel 1758, associato all'accademia delle scienze nel 1765, e dispensò il proprio tempo tra lo studio delle scienze esatte e gli uffizi giudiziari. Attese con particolare sollecitudine all'analisi de'fenomeni celesti o fece tesoro alla scienza di molte osservazioni importanti sulle ecclissi, le comete, le apparizioni e le occultazioni dell'anello di Saturno. Il ragguaglio di questi svariati lavori si può leggere nelle *Memorie*

dell'accademia dal 1761 al 1774. Dionis raccolse tutto quanto aveva scritto sull'astronomia in un corpo che pubblicò sotto il titolo di *Trattato analitico dei movimenti apparenti dei corpi celesti* (Parigi, 1786-89, 2 vol. in 4.°). Fu deputato della nobiltà di Parigi all'assemblea costituente, ma non vi fece cosa che fosse degna di considerazione, e compiuto quel consesso si ritrasse nella sua terra di Angerville, dove morì di cordoglio nel 1794. Oltre alle opere già citate, abbiamo di lui: *Trattato delle curve algebriche* (Parigi, 1756, in 12.°), in comune con Goudin; e *Ricerche sulla gnomonica* (ivi, 1761, in 8.°). — Madamigella DIONIS, sua parente, è autrice dell'*Origine delle grazie*, poema in prosa in V canti (1777, in 8.°). — ** Il cordoglio che se non fu prima cagione della morte di Achille Pietro Dionis, certo la accelerò, preso origine dai terribili casi che vide seguitare a quei principj di saggia libertà ch'egli sempre avea professati, e dal veder morir sul patibolo tanti e tanti suoi amici carissimi.

DIONISI (Filippo-Lorenzo). — V. DIONIGI.

** DIONISI (Gio.-Iacopo de' marchesi), antiquario e filologo veronese, n. nel 1724; fatti gli studi a Bologna nel collegio dei gesuiti, tornò in patria dove prese il sacerdozio, fu canonico e bibliotecario del suo capitolo. Nell'ordinare i mss. di quella biblioteca vide il celebre palimsesto delle *Istituzioni* di T. Caio, del quale ultimamente si è fatto uso nella edizione di Berlino. Innamoratosi nello studio di Dante si pose in animo di farne una accurata edizione e, per 10 anni continui, la venne apparecchiando dopo aver visitato le principali biblioteche di Italia cercando mss. dai quali potesse trarre nuovi lavori sulla vita e gli scritti del gran poeta. Nel 1795, uscì dai torchi questa edizione della *Divina Commedia*, in 3 vol. in fol. In tal fatica ebbe aiuto dal Perazzini, e vuol essere commendato tra que' pochi che nel sec. XVIII raccesero l'amore di Dante negli Italiani. Ricusò un vescovado offertogli da Pio VI, e morì nella patria l'a. 1808. Abbiamo di lui: *Spicilegio di documenti*; — *Apologetiche riflessioni* (Verona 1755); — *Osservazioni sopra un'antica scultura ritrovata nel recinto della cattedrale di Verona* (1767); — *Dell'origine e dei progressi della zecca di Verona* (1773); — due *Lettere* latine sulle monete battute a Verona da Ezzelino (1779); — la traduzione delle *Opere* di S. Zenone, ecc.; — *Vite dei SS. martiri e vescovi veronesi* (1786);—*Serie di aneddoti* (1786-90, 2 vol. in 8.°); che è una introduzione alla lettura di Dante, e quantunque non scevra di qualche errore e di certe opinioni arrischiate, è scrittura pregevole; — *Dei blandimenti funebri, ossia delle Esclamazioni sepolcrali* (Padova, 1794); in questo libro corregge alcune iscrizioni degli antichi cristiani e se ne giova per dichiarare vari oscuri luoghi di Dante e del Boccaccio; — *De' vicendevoli amori di messer Francesco Petrarca e della celebratissima donna Laura* (Verona, 1802), operetta censurata da vari uomini di lettere. Tra altri suoi mss. lasciò una *Preparazione storico-critica ad una edizione di tutte le opere di Dante*. Il suo *elogio* fu scritto dall'ab. Federici tra gli *Elogi storici dei più illustri ecclesiastici veronesi*.

DIONISIO, pittore greco, coevo ed imitatore di Polignoto; vivea nell'olimpiade 92, circa 412 anni av. G. C. Citasi di questo artefice un *ritratto* di Aristarco poeta tragico, che è rappresentato con la immagine della tragedia scolpita in sul petto. — Un altro DIONISIO, dipintore romano, fu cognominato l'*Antropografo*, perchè non altro voleva dipingere che umano figure. — DIONISIO, scultore greco visso ad Argo tra la olimpiade 71.ma e la 76.ma; fece con Glauco suo concittadino vari lavori che furon mandati ad Elido nel Peloponneso. — Si cita ancora un altro DIONISIO figlio di Timarchide e fratello di Policleto che scolpì una statua di Giove ed una di *Giunone*, le quali duravano ancora al tempo di Plinio.

** DIONISIO da *Bologna*, religioso dell'ordine de' Servi di Maria, celebre predicatore a principi, re ed imperatori; fioriva l'a. 1375. Compose molti volumi di prediche o di orazioni latine, secondo il Fantuzzi, il quale cita di esso i seguenti MSS. *Sermoni per le feste di tutto l'anno*; — 16 *Sermoni sopra gli Angioli*; e molte *Orazioni funebri*.

DIOSCORO, vescovo di Ermopoli in Egitto nel IV sec.; fu perseguitato a paro de' 3 suoi fratelli, Ammonio, Eusebio ed Eutimo, da Teofilo, patriarca d'Alessandria, per aver dato asilo al prete Isidoro, e morì a Costantinopoli circa l'a. 403.

DIOSCORO, patriarca d'Alessandria; fu successore nell'a. 445 di S. Cirillo; seguitò le parti di Eutichio; ottenne la convocazione del famoso concilio di Efeso, composto di 130 vescovi d'Asia e d'Africa, e dall'imperador Teodosio ne ebbe la presidenza. In questo concilio, noto nell'istoria ecclesiastica sotto il nome di *violenze d'Efeso*, perchè vi si fece uso della violenza, fu approvata la profession di fede di Eutichio, o vennero condannati Flavio, Eusebio, Teodoreto ed altri prelati, come rei di avere alterato la fede di Nicea e del primo concilio di Efeso. Dioscoro fu oso profferire in seguito la scomunica contro S. Leone pontefice, e la fece soscrivere da 10 vescovi suoi suffraganei, ma fu deposto nell'anno seguente dal concilio di Calcedonia e dall'imperadore mandato a confine in Paflagonia, dove morì nell'a. 454. — DIOSCORO, detto *il giovane*, succedette nell'a. 517 a Giovanni Niceota patriarca eretico d'Alessandria, e morì nel 519.

DIOSCORO, antipapa; fu eletto da una fazione nel 530 dopo la morte di Felice III nel tempo stesso che Bonifacio II aveva gli ordini sacri da un'altra setta; ma questo scisma non si continuò oltre ad un mese. Dioscoro morì nel dì 12 del seguente novembre, e Bonifazio il fece condannare e scomunicare dopo la morte.

DIOSCORIDE, celebre intagliatore di cammei, greco per origine; formò dimora in Roma sotto il regno di Augusto. Un ritratto dell'imperadore intagliato da esso sopra una pietra fine fu riguardato siccome un capo d'opera, e i successori di Augusto ne usarono come per loro suggello. La collezione di anticaglie della biblioteca reale di Parigi, possiede un ametisto in cui è scolta una testa di Solone e porta il nome di *Dioscoride*.

DIOSCORIDE (Pedanio), medico greco, n. sul cominciar dell'era cristiana ad Anazarbe in Cilicia; aveva scritto sulla *Materia medica* tratta da' 3 regni della natura, un'opera in XXIV libri, 5 solamente do' quali son giunti a noi, ed anche la loro autenticità è stata posta in dubbio da alcuni dotti critici. Uno de' più antichi mss. di quest'opera è quello che Busbecq portò da Costantinopoli a Vienna, circa la metà del sec. XVI. Ivi si trovarono tra le figure delle piante alcuni ritratti de' più celebri medici dell'antichità, e fra gli altri quello di Dio-

scoride figurato due volte. Il testo greco fu stampato per la prima volta a Venezia nel 1499, in fol. L'edizione di Francfort (1598, in fol.), con una bella versione latina di G. A. Sarrasin è stata tenuta per gran tempo come la migliore; ma lo Sprengel ne fece una a Lipsia, 1828-29, in 2 vol. in 8.°, corretta sul ms. e corredata da un *comento*, la quale dee meritare la eccellenza su tutte le altre. Forma i tomi XXV e XXVI dei *Medicorum græcorum opera*. Il Mattioli si acquistò grande riputazione pe'suoi *Comenti* sopra Dioscoride — ** e per la sua versione italiana del medesimo autore. Moltissime edizioni ebbe quest'opera, ed è assai commendevole quella di Venezia pel Valgrisi, 1559, in fol. Due altre traduzioni ha l'Italia di Dioscoride pubblicate nel sec. XV, una di Fausto da Longiano, l'altra di Marco Antonio Montigiano, ma non son degne d'alcuna lode.

DIOT, parroco di Migny sur-Canche, deputato del clero d'Artois agli stati generali del 1789; seguitò le dottrine della rivoluzione, e prestò il giuramento. Ma tornato alla propria cura eccitò i suoi popolani a non sottometersi in alcun conto ai decreti dell'assemblea. Arrestato siccome uomo sospetto per ordine del feroce Lebon e tradotto al tribunal rivoluzionario di Arras, dichiarò che egli invocava il martirio in espiazione del giuramento che avea profferito e fu dannato a morte nel 1794.

** DIOT (Niccolò), vescovo costituzionale della Marna, n. a Reims di poveri genitori nel 1744; ebbe istruzione nella sua gioventù per le largizioni di alcuni uomini benefici; fatti certi versi in onore di Desaulx cancelliere dell'università di Reims suo protettore, ne riportò lode, e si condusse a Parigi dove fu segretario del vescovo di Auxerre; ebbe poscia una cura e quindi un canonicato, e nel 1791, fu creato vescovo dagli elettori del dipartimento della Marna; fu zelantissimo di collegare la religione alle nuove dottrine politiche, ma quando gli eccessi dei terroristi irruppero da ogni parte, dovè sospendere le sue funzioni episcopali. Non fu tardo però nel 1797 a congregare un sinodo a Reims per nominare i deputati al concilio nazionale, e nel 1800 ne tenne un secondo par aderire al decreto di pacificazione pubblicato nello stesso concilio nazionale del 24 settembre 1797. Non potè tornare al suo seggio vescovile, e morì in condizione molto vicina alla miseria nell'a. 1802 a Reims. Se meno si fosse lasciato sedurre dal traviamenti del tempo, il nome suo poteva registrarsi con quelli d'un Gregoire o di altri benemeriti sacerdoti che furon sostegno della religione che da ogni parte s'andava spegnendo in Francia, ma egli non ebbe quel vigore apostolico che tanti altri suoi confratelli mostrarono in quei difficili tempi.

** DIOTALLEVI (Alessandro), gesuita, n. a Rimini nel 1648; nella sacra eloquenza e spezialmente in quelle istruzioni che si chiamano della *buona morte* molto si fece ammirare in varie città della Romagna; sostenne con zelo vari uffizi nella sua compagnia, e morì nella patria compianto da tutti l'a. 1711. Abbiamo di lui alle stampe: *Trattenimenti spirituali*, ecc.; — *Stimoli alla vero divozione*; — *Idea* d'un vero *penitente*; — *Meditazioni sul cuore addolorato* di *M. V.*; — *La Beneficenza* di *Dio verso gli uomini*, ecc. Tutte queste opere furono riunite a Venezia nel 1762, in 2 vol. in 4.°

** DIOTOGENE, filosofo pitagorico, di cui non abbiamo notizie. Aveva scritto due trattati *sulla santità*, e *sull'autorità reale*, che furono citati da Stobeo, il quale molto si avvantaggiò del secondo.

DIPENE, scultore greco che viveva 540 anni av. G. C. circa la olimpiade 60.ma; fece con Scillide fratel suo molte statue degli Dei in marmo pario, tra le altre quelle di *Apollo*, di *Diana*, di *Ercole* e di *Minerva* per la città di Cleona; quelle di *Castore* e *Polluce* per Argo, e di *Ercole* per Tirinto. Duravano ancora per la maggior parte ai tempi di Pausania.

DIPLOVATAZIO (Tommaso), giureconsulto, n. a Corfù nel 1468, m. nel 1541; tenne l'uffizio di avvocato fiscale nel tribunal di Pesaro. Costretto a lasciar quel carico per sottrarsi alle persecuzioni di Gio. Sforza, ricoverossi a Gubbio, poscia a Venezia dove diede lezioni di diritto. Le turbazioni pisaurensi essendosi acquetate, ivi fu chiamato dagli abitanti che lo vestirono della dignità di gonfaloniere. Delle molte opere che dettò non ci rimangono se non pochi frammenti. La sua *vita* fu scritta da Olivieri (Pesaro, 1771), e trovasi al fine dei frammenti del suo trattato: *De Præstantia doctorum, sive de claris jurisconsultis*.

DIPPEL (Gio. Corrado), filosofo e chimico tedesco, n. nel 1673, m. nel 1734; era designato come successore del padre suo pastore evangelico a Darmstadt; ma la violenza con che si disserrò contro i protestanti nel suo *Papismus protestantium vapulans*, mosse a sdegno tutti i teologi e fu costretto ad abbandonare la patria. Viaggiò per la Germania, l'Olanda e la Svezia, cercando diffondere il suo sistema teologico o filosofico; si diede allo studio della alchimia e della chimica farmaceutica; scoperse *l'olio animale* che ritiene il nome suo, e il *turchino di Prussia*, la cui composiziona non fu nota all'universale che nel 1724. Le sue opere consistono in *Trattati di controversia*, pubblicati sotto il nome di *Christianus Democritus*. Se ne possono leggere i titoli nell'*Istoria dei dotti assiani* di Striedel, in tedesco. Le principali furono raccolte a Berlebourg nel 1747, in 3 vol. in 4.° La sua *Vita* fu scritta da G. C. G. Ackermann (Lipsia, 1781, in 8.°), ma la più importante ed accurata biografia di esso si è quella di G. Guglielmo Hoffmann (Darmstadt, 1782, in 12.°).

** DIRAN I, 13.° re d'Armenia dalla famiglia degli arsacidi, figlio di Ardesco II; succedette al suo fratello Ardovazt II nell'a. 131. Sotto il regno del suo genitore ebbe il comando degli eserciti e con molta gloria vinse gli Iberi che avevan fatto prigioniero il suo fratello Zarech, ed ottenne il governo della parte occidentale dell'Armenia. Ebbe 21 anno di pacifico regno, e morì nel 152.

** DIRAN II, 19.° re d'Armenia, della stirpa degli arsacidi; succedette al suo genitore Cosroe II nell'a. 355; fu condotto a Costantinopoli ed ebbe la corona dall'imperador Costanzo, ma in questo mezzo Schahpour II re di Persia gli aveva usurpato i domini; fu però sconfitto e tuttavia Diran per mantenec la pace, consentì di pagargli un tributo; collegatosi quindi all'imperadore Giuliano apostata, diessi a perseguitare i cristiani; un suo cortigiano portandogli odio andò ad accusarlo a Schahpour, dicendo come voleva muovergli guerra per torgli lo stato, onde Schahpour, trovò modo di far chiamare ad un segreto colloquio l'infelice Diran sotto spezie d'amicizia, ed ivi lo fece prendere ed accecare. Tanta perfidia fece muover le armi dei romani e dei principi armeni a difesa di Diran il quale

fu rimesso dal suo nemico prontamente in libertà, ma non volle più tenere la somma delle cose e cedata la corona ad Arschak il suo figlio, si raccolse a vivere in solitudine nel 364, dopo aver regnato per circa 15 anni.

** DIRAN, principe di Daron della stirpe de' mamikooeani; fu successore di suo padre Vaban III, sull'esordire del sec. VII; avendo, secondo l'uso, avuta dal re di Persia la investitura de' suoi dominj, gli fu da questo dato il comando delle sue genti per combattere Eraclio imperadore, ma Diran lo tradì e si pose agli stipendi del nimico. Circa l'a. 637 fu vinto ed ucciso in battaglia dal generale Abderrahim che è il primo de' mussulmani che entrasse in Armenia.

** DIRATZOU-BAGHDASSAR, dotto armeno del sec. XVII, n. a Costantinopoli; redò a pose in ordine i mss. di Eremia Tcheleby suo amico, ma quand'era in punto di pubblicarli morì nel 1719. Quesli mss. sono: *Storia della rivoluzione di Costantinopoli del 1703*; — *Vita di Avadick patriarca armeno*; — *Compendio storico dei re d' Armenia delle case haikiona, arsacida, pacratida a rupeniana*. I primi due si trovano nella biblioteca reale di Parigi.

** DIROUK, figlio di Moseskoun, n. in Armenia sul cadere del IV sec.; fu de' più ragguardevoli filosofi della scuola fondata in quella regione dal patriarca Sabak. Era sacerdote e profondamente istrutto nella lingua greca, siriaca e persiana. Fu mandato ambasciadore al re di Persia Bahram V per richiadere la libertà del patriarca Sahak tenuto prigioniere presso quel principe e la ottenne. Morì verso l'a. 460. Scrisse una *Vita* del patriarca Sahak; — varie *Omelie*; e parecchie opere sulla sacra scrittura.

DIROYS (Francesco), dottore della Sorbona e canonico di Avranches, m. circa il 1691; pubblicò vari scritti contro Porto-Reale in proposito della quistione del formulario, ed un'opera intitolata: *Prove e pregiudizi per la religion cristiana cattolica contro le false religioni e l'ateismo* (Parigi, 1683, in 4.°). Gli sono attribuiti i *Sommari della storia ecclesiastica* che trovansi al fine di ogni secolo del compendio cronologico di Mézeral.

** DISCALZI (Pellegrina), scultrice, moglie di Guido Mazzoni detto il Modanino, famoso plastico che fiorì sul finire del sec. XV e sul cominciare del XVI; aiutò il marito ne' suoi lavori di plastica, e quando al fu condotto in Francia dal re Carlo VIII essa lo seguitò colà, dove mancò di vita lasciandogli una figlia che esercitò la medesima professione. Di lei parlano il Vasari, e il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*.

** DISCALZO (Ottonello), celebre giureconsulto di Padova; insegnò il diritto civile e canonico per 40 anni; ebbe a sostenere importanti negozi appresso all' imperador Rodolfo II, dal quale fu creato conte palatino, e morì nel 1607. Discendeva d'antica famiglia assai chiara per altri uomini insigni fra' quali un Ottonello seniore che fiorì nel sec. XIV; fu valentissimo interprete delle leggi, ed impiegato in ambascerie ed altri carichi importanti.

** DISCEPOLI (Gio. Batt.), detto *il zoppo di Lugano*, pittore, n. nel 1590; fu uno de' coloritori più veri, più forti e più sugosi de' tempi suoi; seguitò più presto il naturale che l'ideale. In Milano varie sono le sue pitture, e specialmente si ricorda quella in S. Carlo rappresentante il *Purgatorio*, espressa con molto artifizio; in Como il quadro di *S. Teresa* nella chiesa a lei dedicata è tenuto uno de' migliori della città. Morì nel 1660.

** DISCRET (L. C.); questo è il nome sotto il quale è conosciuto l'autor francese di *Alizan*, *commedia dedicata alle giovani vedove ed alle vecchie donzelle* (1637). Non è ben certo se questo sia un nome supposto, o veramente il nome dell'autore di quella commedia.

DISDIER (Enrico-Francesco-Michele), chirurgo, n. a Grenoble nel 1708, m. ivi nel 1781; vaane in gran nominanza come professore di anatomia. Le sue lezioni intendavano specialmente ad ammaestrare i pittori. Abbiamo di lui parecchie opere elementari, tra le quali le seguenti: *Storia accurata delle ossa* (Lione, 1738; Parigi, 1767, in 12.° fig.), compendio della osteologia di Winslow; — *Quadri anatomici* (Parigi, 1758, in fol.); — *Trattato delle fasciature* (ivi, 1641, 1754, in 12.°); — *Sarcologia o Trattato delle parti molli* (ivi, 1751, 2 vol. in 12.°).

DISNEY (Gio.) ecclesiastico e magistrato inglese, n. a Lincoln nel 1677, m. nel 1730; si segnalò per la integrità sua e per lo zelo nella riforma de' costumi. Ha lasciato due *Saggi sulla esecuzione delle leggi contra la immoralità e la profanazione*, ecc. (1708 a 1710); — una *Genealogia della casa di Brunswick-Luneburgo* (1799). Furono trovate nelle sue carte le materie di una grand'opera che proponevasi di pubblicare sotto il titolo di *Corpus legum de moribus reformondis*. Il suo poema intitolato: *Floro*, è stampato con la traduzione inglese de' *Giardini* del P. Rapin di Gardiner (1706).

** DISNEY (Gio.), unitario inglese, n. di doviziosa gente a Lincoln nel 1746; studiò nell'università di Cambridge; fu vicario a Swinderby, poscia rettore a Panton, e nel 1782 uno de' cappellani di Law vescovo di Carlisle. Ma presto si partì da quell'ufizio per alcuni dubbi sui dogmi che gli sopravvennero. Ebbe quindi il carico di predicatore della cappella degli unitari di Essex-Strait a Londra, e morì ad Hyde nella contea di Essex l'a. 1816. Abbiamo di lui 30 opere, tra teologiche, ascetiche e biografiche. Fra le ultime ricorderemo: *Storia della vita e degli scritti di Arturo Ashley Sykes* (1785); — *Storia della vita e degli scritti del dottor Fortin* (1792); — *Storia di Tommaso Brand Hollis* (1808); e varie *Notizie biografiche*.

DISTEL (Filippo-Gaspare), primo chirurgo ordinario del re Luigi XVIII e Carlo X, cavalier degli ordini di S. Michele e della Legion d'Onore, m. a Parigi nel di 19 dicembre 1839, molto provetto negli anni; seguitò i principi nell'esilio. Era eccellente pratico, e come tale fu compreso tra i soci titolari dell'accademia di medicina quando fu fondata nel 1820.

DISTELMEYER (Lamberto), giureconsulto, n. a Lipsia nel 1522; studiò la teologia, poi la giurisprudenza, nella quale prestamente seppe tanto innanzi che potè darne lezioni; andò quindi a far dimora a Berlino con la propria famiglia, ad acquistò in picciol tempo la benvoglienza dell'elettore Gioacchino II, che commise alla sua fede importanti negozi. Il suo zelo fu rimeritato con la dignità di cancelliere. La marca di Brandeburgo debbe a lui saper grado dell'aumento della popolazione, e della industria, per le sollecitudini che adoperò nel ricevar colà gli abitanti de' Paesi Bassi che fuggivano la tirannide di Filippo II. Morì nel 1588. La sua vita fu scritta da G. P. Gundling (Berlino, 1792).

DITHMAR (Giusto-Cristoforo), professor di storia a diritto naturale a Francfort sull'Oder, n. a Rotenburg nell'Assia l'a. 1677, m. nel 1737; ha la-

sciato dolle *dissertazioni* sugli antichi germani; sull'origine del diritto pubblico in Alemagna; sulla testimonianza di Gioseffo Flavio intorno a G. C. ecc., raccolte a Francfort nel 1737, in 4.°; — una *Vita di Papa Gregorio VII* in latino; — una *Continuazione della Storia di Malta dell'ob. Vertot* per la parte che risguarda i cavalieri tedeschi; — dotti comenti su Tacito *De Moribus Germanorum* (1726, in 8.°); ed una edizione degli *Annales Cliviæ* di Werner Teschenmacher (1716, in fol.)

DITMAR, vescovo di Merseburgo, n. nel 978, m. nel 1018; è autore di una *Cronica* latina che comprende la storia dei regni degli imperadori Enrico I, Ottone I, II e III ed Enrico II. Fu pubblicata da Reineccio (Francfort, 1580, in fol.), poi, tradotta in tedesco, nel 1606 e ristampata nel 1667. Leibnizio ne diede una migliore edizione nei suoi *Scriptores rerum Brunswicensium* (Annover, 1707, in fol.). Fu però vinta di pregio da quella di Wagner (Norimberga, 1807, in 4.°).

DITMER o DITMAR (Gio.), intagliatore da bulino, n. verso il 1538 ne' Paesi Bassi, m. in Anversa nel 1603; ha lasciato fra le altre lodate stampe un *Cristo nelle nuvole*, tratto dall'originale di Michele Coxcie (1574, in fol. gr.).

● DITTERS di DITTERSDORF (Carlo), celebre violinista e compositore di musica, n. a Vienna nel 1739. Fin dalla fanciullezza appalesò tanto amore ed attitudine per la musica, che fu messo con gran fiducia a studiarla. E di fatto, dopo essere stato non guari tempo sotto gli ammaestramenti di uomini, che son tenuti pei primi della scuola tedesca, compiva egli appena l'anno dodecimo, e sonò con tanto magistero il violino in una musica sacra, che il principe d'Hildeburghousen volle averlo presso di sè in qualità di paggio. In quella piccola corte vide il Metastasio e se gli avvinse di bella amicizia, ma poco vi dimorò, e raggiunto il vate italiano in Vienna, colà fu ricevuto nell'orchestra del teatro di corte. Trasse quindi in Italia e dato saggio di sè in vari teatri con infinita lode sonò per ultimo con tanta grazia e maestria un concerto ornato di variazioni oltremodo composte e difficili, che il famoso Farinelli li donò d'un orologio di gran valore, senza però manifestarsi. Tornato in Alemagna, entrò al servigio del vescovo di Grosse-Wardein in Ungheria; e quivi mostrossi non meno valente nel contrappunto di quel che lo fosse a maneggiar l'arco, ponendo la musica all'*Isacco*, opera sacra del Metastasio, ed a parecchie oltre, le quali furono accolte a gran favore in un teatro che aveva rizzato di furto, e che nondimeno, venuto a cognizione dell'imperatrice Maria Teresa, fu proibito come contrario alla dignità vescovile. Datosi quindi a girandolare per la Germania, venne in tanta grazia del vescovo sovrano di Breslavia, che questi lo volle a sè, e non contento dell'averlo fatto soprintendente delle sue foreste e poi capitano del paese di Frejenwaldau (benchè non sappiamo a dir vero come s'addicessero questi uffici a un sonator di violino), ancora gl'impetrò dalla corte imperiale lettere di nobiltà ed il titolo di Dittersdorf, che assunse intorno all'anno trentesimo dell'età sua. Come poi perdesse la benevolenza del suo proteggitore non è noto; ma certo è ch'egli s'era ridotto sul confine della sua vita nella più estrema povertà, donde lo trasse il Barone di Hillfried, accogliendolo nel suo castello ch'è in Boemia. Quivi uscì di vita nel 1801. Tra i molti suoi componimenti musicali si vuol rammentare una melocommedia intitolata: *Il dottore e lo speziale*, che eccitò gran romore nei teatro di Vienna. Scrisse ancora una *Storia della sua vita*, libro originalissimo pubblicato dopo la sua morte a Lipsia (1801 in 8.°). = Art. com. dal sig. Isidoro Taraschini da Napoli.

DITTI CRETESE; seguitò Idomeneo all'assedio di Troia, e dicono scrivesse per suo comando una istoria di questa guerra, la quale fosse rinchiusa e restasse nella tomba dell'autore fino al regno di Nerone in cui venne scoperta. Si suppone che fosse dettata in lingua fenicia e che Nerone la facesse tradurre in versi greci. Sia quel che si voglia di tali cose, la versione greca è perduta, e non ce ne avanza che una traduzione latina la quale si attribuisce a Q. Settimio, che nel III o IV secolo trastatò i primi 5 libri nella loro interezza, ed abbreviò il rimanente. Quest'opera conosciuta e citata sotto il nome di Ditti, è migliore di quella che corre sotto il nome di Darete, sullo stesso argomento. La prima edizione comparve in 4.° S. D., ma presumesi che fosse fatta a Colonia circa il 1474. Ditti e Darete furono spesso ristampati uniti. La più recente traduzione francese della Storia di Ditti è quella di Achiantre (Parigi, 1813), con la version di Darete condotta da Caillot. — ●● La prima versione italiana di Ditti e Darete trovasi nella *Collana greca* del Porcacchi stampata a Venezia pel Giolito nel 1570. Questi due autori furono ristampati a Milano per cura del cav. Compagnoni (1819), in 8.°), preceduti da una sua lunga dissertazione molto importante.

DITTLIGER (Gio.), nato da una delle più antiche famiglie di Berna; viveva circa l'a. 1440. A lui si recano le miniatore che adornano la *Cronica di Berna*, di Benedetto Tschachtlan. Alcuni portano opinione ch'egli anche avesse parte nella compilazion di quest'opera.

DITTON (Humphry), geometra, n. a Salisbury nel 1675; fu da prima ecclesiastico, poscia, pei conforti di Harris e Whiston, si attese alle matematiche professandole fino al tempo della suo morte che seguì nel 1715. Pubblicò tra le altre scritture: *Leggi generali della natura e del moto* (1705, in 8.°); — *Metodo delle flussioni* (1706, in 8.°; nuova edizione con giunte e mutamento di G. Clarke, 1726, in 8.°); — *Trattato di prospettivo* (1712); — *Nuova legge dei fluidi* (1714); — *La religion cristiana dimostrato con la resurrezione di G. C.* (1714), tradotta in francese da Andrea di La Chapelle (Parigi, 1729).

DIVÆUS o Van DIEVE (Pietro), n. a Lovanio nel 1536; fu cancelliere della magistratura di questa città, e consiglier-pensionario di Malines, dove morì nel 1590; ha lasciato: *De antiquitatibus Galliæ belgicæ* (Anversa, 1566, 1584 in 8.°); — *De antiquitatibus Brabantiæ* (ivi, 1610, in 4.°); *Rerum lovaniensium lib. IV*, ecc. (Lovanio, 1757); ed un commentario, *de Statu Belgicæ sub Francorum imperio*, che, fino ad oggi rimaso inedito, farà parte senza dubbio delle edizioni storiche preparate dall'accademia di Brusselles.

DIVICONE, *Diviko*, comandante dell'esercito elvetico che aiutò i teutoni ed i cimbri a respingere il consolo Silano. Poco dopo nell'a. di R. 646, ruppe presso il lago Lemano L. Cassio, e ne fe' passar le legioni sotto il giogo. Quando sopravvenne Cesare a far vendetta dei disastri dei romani, tolta la gente elvetica, accorrendo sotto le insegne di Divicone, il cui valore era inutile oggimai innanzi all'irresistibil possanza del conquistatore delle Gallie, mise il fuo-

co alle sue povere capanne, e si parli per cercar nuova patria al di là delle Alpi nel di 28 marzo dell'a. 58 av. G. C. Una sola legione di Cesare bastò per rattenere il corso degli elvezi; subito si gittò sopra di loro in un passo in cui furon rinserrati alle foci del Rodano ed allor fu che Divicone al vincitore il quale dimandavagli statichi, diede questa famosa risposta: « Gli elvezi non dauno, ma » ricevono ostaggi. »

** DIVINI (Eustachio), celebre artefice italiano, n. a S. Severino nella Marca; toccò l'eccellenza nel far telescopi, e ne fabbricò alcuni che aggiungevano a 72 palmi romani; faceva anche osservazioni astronomiche e nel 1660 pubblicò in Roma la confutazione del sistema di Saturno proposto da Cristiano Ugenio sotto il titolo di *Brevis adnotatio ad systema Saturnium;* gli astronomi più valenti però ban dato la palma all'Ugenio. Il Montucla credette questa essere opera del P. Onorato Fabri gesuita, ma dal Divini stesso si raccoglie che esso aveva cominciato a stender le sue osservazioni in italiano poco intendendo il latino, e che quindi le aveva date al Fabri affinchè le riducesse in latino sotto quella forma che più gli piacesse. Questo artista viveva ancora nel 1663. Ebbe un emulo in Giuseppe CAMPANI romano che giunse a far telescopi della lunghezza di 210 palmi romani; de'quali si giovò il gran Cassini per le sue scoperte.

** DIVINO (Luigi de MORALES, detto volgarmente il), pittore spagnuolo, n. a Badajoz nel 1509; fu allievo di Pietro Campana, e detto il *divino* perchè altri subbietti non volle dipingere fuor quelli tratti dalla istoria sacra. Ebbe una singolare eccellenza nel figurare i *capelli*. Piacevasi raccogliere le sue composizioni in spazio angustissimo. È franco nel pennelleggiare senza dar nell'esagerato; ha tocco fiero, senza però mancar di dolcezza. Viaggiò per tutti i luoghi di Spagna dove sapeva esservi qualche capo d'opera d'arte da studiare e così formossi una maniera tutta sua Mori a Badajoz nel 1586. Come suo più ragguardevol lavoro è considerato il quadro rappresentante *S. Veronica* che vedevasi ai Trinitari di Madrid.

DIVITIACO, capo degli edui e membro del collegio de'droidi; fu amico di Cesare e di Cicerone, introdusse, pel primo, i romani in quella parte delle Gallie. Tornò quindi molto utile a Cesare nella guerra contro i belgi. — Un altro DIVITIACO, occupava il trono poco avanti che Cesare entrasse nelle Gallie.

** DIVO o DIVUS (Andrea), n. a Capo d'Istria nell'esordire del sec. XVI; fece varie traduzioni, che sebbene di mezzano valore ebbero qualche grido e gli acquistarono un protettore nel cardinal Alessandro Farnese. Altro non sappiamo della sua vita. Le sue versioni son queste: *Homeri opera latine ad verbum translata* (1537); — *Aristophanis Comoediae XI, latine ad verbum translatæ* (1538); — *Theocritii Idyllia latine ad verbum translata* (1539). Pare che il suo sistema di tradurre fosse quello di traslatar servilmente il senso di ciascuna parola, la qual cosa oltre alla eleganza nuoce spesso perfino alla fedeltà.

DIVRY (Gio.), medico a Manles, n. nel Beauvoisis verso il 1742; è autore di parecchie opere ricercate anche a'di nostri da alcuni bibliofili: son queste: *I Trionfi della Francia*, tradotti dall'originale latino da Curio Mamertino (Parigi, 1508); — *Poema sull'origine e sulle conquiste de' francesi da Francione figlio di Ettore fino ai tempi presenti* (1608); — *I fatti e le geste di monsignor Legato* (Giorgio d'Amboise), tradotti dall'originale latino di Fausto Andrelin (1508); — *I Dialoghi di Salomone e di Marcolfo, coi detti de' Sapienti e di altri filosofi della Grecia*, in rime francesi (1509); — *Segreti e Leggi del matrimonio*. — A lui si attribuisce la *Epistola ai romani*, satira stampata con l'*Esilio di Genova la superba*, poema di Gio. d'Autbon; — *Le Strenne delle donzelle di Parigi*, in versi, e lo *Scrinium medicum* (1536). — ** Ad onta degli encomi de' quali era largo dispensatore ne' suoi scritti non potè uscir dalla miseria.

DIWISCH (Procopio), fisico tedesco, n. nel 1696 in Moravia; entrò nell'ordine de' premonstratensi ed ivi insegnò filosofia. Attese quindi alla meccanica ed alla elettricità. Inventò un parafulmini che conservasi anche a'di nostri nella badia di Bruck, ed uno strumento musicale, che rendeva i suoni di quasi tutti gli altri strumenti a fiato ed a corde, e sonavasi come l'organo con mani e piedi. Diswich morì nel 1765. Abbiamo di lui in tedesco: *Teoria dell'elettricità, e applicazione de' suoi principj alla chimica* (Tubingen, 1768).

DIXMERIE (Niccolò BRICAIRE di La), n. in Sciampagna circa il 1731, m. nel 1791; pubblicò fra le altre opere: *Racconti filosofici e morali*, 1869, 3 vol. in 12.°, inferiori a quei di Marmontel, ma intavolo dettati in modo piacevole; — *Le due età del gusto e dell'ingegno sotto Luigi XIV e sotto Luigi XV* (1769, in 8.°), nel quale plaggia gli scrittori del suo tempo a spese dei precedenti; — *La Spagna letteraria* (1744, 4 vol. in 12.°); — *Elogio di Voltaire* (1779, in 12.°); — *Elogio analitico e storico di Michele Montaigne*, ecc. (1780, in 12.°). Cubières ha ristampata la *Spagna letteraria*, sotto il titolo di *Lettere sulla Spagna* (1810, 2 vol. in 8.°), precedute dall'*Elogio* dell'autore.

DIXON, viaggiatore inglese; partì dalla città di Dahomey per passare nell'interno dell'Africa e raggiungere il capitano Clapperion e il suo seguito a Katonga, ma morì miseramente nel 1833. Un re, del quale traversava gli stati essendogli andato incontro co' suoi figli e la corte, uno de' figli per giurare alla straniero protezione e sicurtà in nome del genitore brandì la spada in sul volto di Dixon; questi credendo volesse ucciderlo, tirò fuori la sua e la immerse nel corpo del principe. Volevano tutti ucciderlo immantinente, ma il re dicendo che il suo giuramento il costringeva a proteggerlo lo fe' condurre sotto scorta fino alle frontiere. Ma non appena Dixon ebbe valicato que' limiti, la scorta gittossi su lui e lo trucidò.

** DIZÈS (Gio.), membro della convensione e del senato, n. in Guascogna verso il 1750; fu deputato all'assemblea legislativa del dipartimento delle Lande, poscia alla convenzione, dove diede voto di morte al re senza alcuna riserva; indi fu commissario del direttorio nell'amministrazione centrale delle Lande, e dopo il 18 brumale pel favore di Roger-Ducos entrò nel senato conservatore. Dopo la ristaurazione rientrò nella sua vita privata, e morì in tarda età.

** DIZIANI (Gaspero), pittore da Belluno; fu allievo di Marco Ricci; ebbe franchezza nel dipinger opere teatrali e macchinose, e molto lavorò in Germania. È detto pure dal Lanzi gentilissimo compositore di quadri da stanza, alcuni de' quali si veggono a Rovigo presso i signori Silvestri e Casilini. Morì nel 1767.

DJAAFAR-KHAN, nepote di Herym sovrano di Per-

sia, eletto nel 1779 governatore di due provincie alla morte dell'usurpatore Aly Mourad nel 1784; tentò di far valere i suoi diritti al trono ed ebbe per competitore l'eunuco Aga-Mohammed zio di Fath-Ali, che fu poi chah o imperadore. Dopo una lunghissima guerra tra i due competitori, Djafar morì per veleno a Chiràz nel 1788. Il suo figlio Loutf-Aly-Khan gli fu successore, e però combattendo Aghà-Mohammed nel 1794. In lui si spense la dinastia degli Zends fondata in Persia dal *velyi* o vicerè Kerym-Khan nel 1750.

DJAFAR, 6.º imano della stirpe di Alì, n. a Medina l'a. 702 (83., dell'eg.), m. nel 765; si rendè illustre per le virtù sue e per la sapienza, e rifiutò il califfato. Quest'nome è assai celebrato nelle istorie favolose de' mussulmani, dove è chiamato *Seid hathai*, cioè il prode, a cagione delle immaginarie geste che gli attribuiscono in paesi incogniti.

DJAHEDH (Abou-Otsman-Amrou), dottore mussulmano della setta dei motazeliti; è autore di un *Trattato degli animali*, molto vantato dai biografi orientali, che citano ancora una seconda sua opera nella quale aveva raccolto mille tradizioni intorno ad Alì genero di Maometto. Morì a Bassorah nell's. 869 di G. C. (255 dell'eg.). Il soprannome di *Djohedh* gli fu dato perchè aveva gli occhi a fior di testa.

DJAMY (Abd-Alrahman), il Petrarca de' persiani, n. nel 1414 (817 dell'eg.) nel Corassan; per la fama che correva di lui fu chiamato in corte di Abou-Saïd; godè di egual credito sotto i successori di quel principe, e morì nel 1492. La Persia ha dato i natali a pochi scrittori al par di lui fecondi. Si contano circa 40 sue opere sopra svariati subbietti. Sette sono le più importanti, e furono riunite dall'autore stesso sotto il titolo di *Heft aurenk*, vale a dire *Le sette stelle dell' Orsa*: ciò sono: *Seizéléh aldzéheb* (catena d'oro); — *Solaman ed Absal*, novella; — *Sobahat olabrar* (rosario dei giusti); — *Tohfat olahrar* (dono degli uomini da bene); — due trattati di morale cosparsi di racconti; — *Yousouf e Zuleikho*, *Medjnoun*, e *Leilà*, poema tradotto da Chézy (Parigi, 1807, 2 vol. in 18º); — *Khirdnaméh Iskendery* (il libro della sapienza ad uso di Alessandro. La biblioteca reale (di Parigi) possiede il *Koulliet* o *Raccolta delle opere di Djamy*. Langlès tradusse dallo stesso autore le favole di *Beharistan* ne' suoi *Racconti*, *Sentenze e Favole tratte da autori arabi e persiani* (1788).

DJANNABY, nome comune a parecchi scrittori e personaggi orientali nativi od originari di Djannabeh città del Farsistan presso il Golfo Persico. — Abou-Saïd-Hasan DJANNABY, capo dei *carmati*; si rendè formidabile al califfo Motadhed, che spedì un esercito contro di lui. Djannaby lo sconfisse, e fece scempio de' prigioni venuti alle sue mani, eccettochè il generale, da lui rimandato a Bagdad, dicendogli: » va' a narrare al tuo signore quanto vedesti. » Continuò le sue correrie in Siria, per ogni luogo lasciando trista memoria del suo passaggio con erudeltà d'ogni maniera; finalmente però sotto il pugnale d'un de' suoi schiavi l'a. 914. — Mostafà DJANNABY, m. nel 1591 (999 dell'eg.); scrisse una *Storia generale* dal principio del mondo sotto il titolo: *Bahar olzokkar*. Avvene un compendio ed una versione in lingua turca.

DJEHANGUIR. — V. DJIHAN-GUYR.

DJELAL-EDDYN-MANKBERNY, re del Turchestan nel 1218 (615 dell'eg); fu figlio del celebre Ala-eddin-Mohammed; si difese costantemente contro Djenguyz-Khan, e in parecchie avvisaglie ne sconfisse le milizie; avendo però toccato alcune disfatte, perdè la confidenza che in lui avevan posta i sudditi suoi e la estimazione delle genti vicine. Aveva dato le spalle in un ultimo combattimento e correva cercando asilo appo ai curdi, quando fu ucciso nell'a. 1231 (628 dell'eg.), da uno di essi al quale aveva fatto morire il fratello.

DJELAL-EDDYN-ROUMY, poeta persiano, n. a Balk, m. nel 1272; è autore di varie opere raccolte sotto il titolo di *Kilat elmetsnévy* o *raccolta di metsnevy* (componimenti in verso che constano di distici eguali per misura e per forma a due emistichj rimati). I primi 34 distici tradotti in inglese da G. Jones furono messi in luce per la prima volta nell'opera intitolata: *Discorso sulla poesia mistica dei persiani e degli indi*, t. III degli *Asiatick researches*, e in tempi a noi più vicini nelle *Miniere dell' Oriente* del sig. Hussard.

DJEMCHYD, sovrano celebre negli annali dell'Oriente; salì sul trono di Persia circa l'a 800 av. G. C.; compiè la città di Istakhar e Persepoli, fondata dal suo avo Thamouraz, e fabbricò una parte dell'Ispahan. Diede a' suoi sudditi le prime intenzioni d'astronomia, e forse anche del culto del sole; statuì per primo pubblici bagni; inventò le tende e i padiglioni; scoprì l'uso della calce per murare, e gittò sul Tigri un ponte della cui distruzione gli Orientali recano la colpa al greci. Questo principe sì saggio e benefico non fu avventurato in guerra; levato di seggio da Zohâk principe arabo, dicono passasse i rimanenti giorni del viver suo nella solitudine e nell'indigenza; ma la regina sua moglie, nascose alle indagini dell'usurpatore il proprio figlio Férydoun, che poi gloriosamente regnò. Gli orientali recano al regno di Djemchyd l'invenzione degli strumenti muzicali. Volney ci ha dato su questo principe ingegnosissime conietture.

DJEMLAH (Mohammed), emiro persiano; chiamato in India per cagion di traffici acquistò un importante uffizio nella corte di Telingàna, e non andò molto che fu levato al supremo comando della milizia. Dopo 10 anni di una guerra onorevol per lui ed utile al suo sovrano si ritrasse nel 1882 per seguitar la fortuna di Aureng Zeyb allora generale dell'esercito di Dekehan per lo chah Djhan. Fatto primo visir dell'impero mogol, secondò validamente l'ambizioso Aureng-Zeyb ne' suoi disegni di usurpazione; ne ritrasse per ricompensa il vicereggato dal Bengala, e morì nel 1665, per le fatiche sostenute correndo in guerra contro il re d'Achem. Molti ragguagli si leggono intorno a lui nei *Viaggi* di Bernier.

DJENGUYZ-KHAN (Temoudjyn), vero nome del famosissimo *Gengiscan*; era figlio di un condottiero di un orda mogolla, tributario dei tartari kin o *nieutché*, signori allora della Tartaria orientale, e di tutta la parte settentrionale della China. Nacque nell's. 1164 (559 dell'eg.), e ricevette il nome di Temoudjyn. Nell'età di 13 anni segnalò il meraviglioso corso del viver suo con una piena vittoria che ottenne an certi tributari ribelli; e con l'orribile supplizio dei capi di essi fece presentire gli innumerevoli eccidi de' quali fra non molto prese a sbigottir l'Asia ed il mondo tutto. Sostenuto dal gran kan de' mogolli keraiti che gli diede in moglie la propria figlia, il giovane Temoudjyn non stette lunga pezza ad aggrandire i suoi stati con nuove vittorie di gran momento sopra i principi suoi vicini che avevan fatto lega contro di lui. Do-

po aver conquistato a mano a mano il paese de' mogolli *naimani*, e quello dei tartari *oigouri*, deliberossi occupare quella parte di territorio chinese che signoreggiavano i tartari *nieutchè*. Superò nel 1209 la gran muraglia; prese d'assalto la capitale chiamata allora il Kanbalech o Yen-King ed oggidì Pechino, e ritornò in Tartaria, lasciando che i suoi generali inseguissero l'imperadore di Nieu-tchè. Il conquisto del Turkestan e del Karizim seguitò quello della China settentrionale; le città di Bokhara e di Samarcanda furono messe in preda, arse ed i loro abitanti uccisi o ridotti schiavi. Tutta la Tansossana, il Corassan, l'Irac-Adjemy ed altre provincie orientali della Persia ebbero la stessa sorte. Finalmente dopo aver minacciato l'India, si spiose da se medesimo e col mezzo de' suoi capitani nel cuor della China, ridusse i nieutchè agli ultimi termini, moltiplicando ogni maniera di tormenti e di morti pe' suoi simili; chiuse tranquillamente la vita in mezzo alle sue vittorie nell' a. 1227, (624 dell' eg.), coronato di affezionati congiunti, di sudditi divoti e di molteplici tribunri pienamente rassegnati al suo giogo, ed assoluto signore di un territorio che correva oltre a 1800 leghe in larghezza, e prolungavasi dal Tauro sul mar Casmo fino a Pechino. » La » sua vita, il suo ingrandimento, i suoi furori, » dice Langlès, debbono aver costato alla umana » specie non meno di 5 o 6 milioni d' uomini, sen» za tener ragguaglio della distruzione di una inestimabile quantità di monumenti delle arti, di » mss. preziosi od unici che si conservavano nelle » città di Balkh, di Samarcanda, di Pechino, ed » altre dell' Asia orientale, celebri pel loro istituti » letterari, e per le opere de' loro dottori. In tal » maniera appunto, presso a poco, i conquistatori » in tutti i tempi e paesi hanno cooperato all'avan» zamento dell' umana sapienza, all' aumento delle » popolazioni, alla felicità degli uomini. » Una gran parte degli stati di Djenguys-Khan passarono a Koublay, uno de' suoi nepoti, che è riguardato siccome il fondatore della stirpe de' mogolli nella China.

DJÉVHÉRY (ISMAIL-BEN-HAMMED), lessicografo arabo, n. a Farab nella Transossana; abitò per qualche tempo nell' Egitto a cagion di studio e andò poscia a fermar la sua dimora nel Corassan dove pubblicò nell' a. 999 (390 dell' eg.), sotto il titolo di *Sihah alloghat* (il linguaggio puro), il più perfetto dizionario che abbiano gli arabi. Golio l' ha inserito in gran parte nel suo *Lexicon-arabicum*, e Meninski l'ha parimente tradotto nel suo *Thesaurus linguæ orientalis*. Fu pure trasiatato in turchesco da Vancouli (Costantinopoli, 1728, 1141 dell' eg.): una 3.a edizione fu fatta a Scutari nel 1803. Ev. Scheidio divisava mettere a stampa il testo originale del *Sihah* con una traduzione latina, ma non ne pubblicò nel 1776 che 24 fogli in 4.o, i quali contengono una parte dell' *elif* prima lettera dell'alfabeto arabo. Djévhéry mancò a' vivi circa l' a. 1003.

DJEZZAR o il *Beccaio* (AHMED), famoso bassà n. in Bosnia ne' primi anni del sec. XVIII; vende se medesimo nella sua giovinezza a un mercadante di schiavi che il condusse in Egitto e lo rivendette al celebre Alì-Bey. Da semplice mamalucco, Ahmet pervenne in capo ad alcuni anni alla dignità di governator del Cairo. Nel 1773, al tempo delle sventure di Alì-Bey, l' emiro Yousouf gli cesse il governo di Bairout in Siria; in quel nuovo ufficio tradì il suo protettore, il quale collegatosi allo sceicco Dhaher e ad una squadra navale russa venne ad assediarlo da terra e da mare. Non potendo sostenere quel duplice assalto, Djezzar si diede in mano di Thaher, lo seguitò ad Acri, e potè riuscir a prender la fuga. Dopo la morte di Thaher, il capitan bassà Hassan elesse Djezzar bassà di Acri e di Siria, e gli commise di compier la ruina de' parteggiatori dello sceicco, stato formidabile per si lungo tempo. Con buon frutto adempiè a tal carico; distrusse quasi tutti i *Mutwalis*, e confinò i drusi su per le loro montagne. La Porta rimeritò questi buoni servigi con nuovi favori. Il bassà d' Acri ebbe le 3 code ed il titolo di visir. Djezzar ampliò il suo governo e seppe mantenerselo; dominava in guisa di assoluto signore sopra una parte della Siria al tempo della impresa di Bonaparte in Egitto. Il sommo duce tentò invano di trarlo alla sua parte, l' ufficiale che gli mandò, fu accommiatato senza risposta, e i francesi che dimoravano ad Acri furono messi in catene; ma sconfitto, e cacciato da tutti i suoi ridotti, era chiuso in S. Gio. d'Acri, e tutto ci condoce a credere che non avesse potuto durar saldo contro il valor francese, senza l' ausilio di Sidney Smith e di Phelippeaux, cui il bassà, per le raccomandazioni del commodoro inglese commise la difesa della città. Dopo 61 giorno di trincea i francesi furon costretti a levare il campo, dopo avere Djezzar in tutto il tempo dell' assedio date prove di valor singolare. Corsi due anni il capo del governo di Francia, volendo ristaurar le pratiche commerciali col Levante commise al colonnello (poi generale) Sebastiani di entrare in colloquio col bassà di Siria. Costui fece onorate accoglienze all' ambasciadore, e mostrò al suo cospetto grande spregio pel governo ottomano. Djezzar morì nel 1804 in età molto grave, lasciando inestimabili tesori. Davasi vanto del suo sopranome di *Djezzar*, e studiavasi in ogni maniera di provarne giusta l'applicazione. Noi un solo esempio ne recheremo: il porto di Bairout essendo minacciato da una squadra russa, Djezzar ne fe' rialzare le difese ordinando si incalcinassero dentro alle mura tutti i cristiani di rito greco che trovavansi colà. Il baron di Tott vide co' propri occhi le teste di quei miseri che il fiero *beccaio* aveva lasciato allo scoperto, per meglio godersi la loro agonia.

** **DJIA-LAONG** o **NGUYENANH**, fondatore dell' impero anamitico, n. nella penisola al di là del Gange nel 1759; tutta la sua famiglia nelle guerre civili che straziarono quel paese era perita, ed ei toccava già gli anni 20 e mostravasi uomo inetto e di picciolo ingegno. Ammaestrato dalla sventura, uscì di quel letargo dell' animo e tentò racquistare la Cochinchina dove aveva tenuto signoria la sua gente, e benchè provasse dapprima nemica la fortuna dell'armi, fermò sua sede nella picciola citta di Paulo-Way; mandò in Francia il vescovo di Adran per dimandar l' amistà e il soccorso di quella nazione; estese il suo dominio nel Tonchino e fondò l' impero anamitico; allora fu visto mettere in piedi, seguendo gli usi europei, un esercito di 150,000 uomini, istituir fabbriche di polvere e fonderie di cannoni, fortificare, ingrandire e far bella Huè capitale del suo impero; poi volgendo il pensiero alle istituzioni che fanno ornata e civile la vita umana voler che i fanciulli del suo regno fossero istruiti nelle lettere, dar miglior regola ai giudizi, usar clemenza col rei, tolleranza coi dissidenti per religione, e meritare in somma il titolo che per alcuni gli fu dato di Enrico IV e di Pietro il grande dell' Annam. Morì tra l' universale compianto nel 1820.

DJIHAN-GUYR (AZOUL-MAZ' AFFER-NOUR ÉOOYN-MOAAMAZO), imperador del Mogol, n. nel 1569 (977 dell' eg.); ricevette dal suo genitore Akbar il nome di Selim, al quale aggiunse nel salire sul trono, l' a. 1005, quei titoli sotto i quali lo abbiam designalo. Senza essere scevro dai vizi comuni a quasi tutti i principi orientali, fu affabile, generoso, giusto, amico e protettore delle arti e delle lettere, e morì nel 1627. Abbiamo di lui il *Touzouky-Djihon-Guyry*, che contiene le memorie de' 17 primi anni della sua vita; ed alcune giunte ai *Comenti* di Babour.

DJOUBAN, ufficiale ragguardevole dell' esercito de' mogoli di Persia; fu eletto tutore del giovane Behadur-Khan; sposò la sorella di quel principe nel 1325 e ne ebbe una figlia che fu poi cagione della sventura del suo genitore per l' amore che accese nel monarca persiano. Djouban essendosi appartato dalla corte per sottrarre alle insidie di Behadur la figlia che aveva data in moglie ad un emiro chiamato Hassan, trovossi costretto a correr all' armi contro il sovrano, e fu ucciso da uno de' suoi creati che spedì la testa di lui al suo signore. Djouban fu lo stipite dei principi chiamati dal nome suo Djoubaniani, i quali regnarono per qualche tempo sopra una parte della Persia, ma la loro istoria è poco nota.

DLUGOSZ (GIO.), storico polacco, n. a Brzeznice nel 1415 da una famiglia nobile; ebbe gran parte nelle cose del regno; gli furono commesse importanti trattazioni diplomatiche; peregrinò in Palestina; diventò arcivescovo di Lemberg, e morì a Cracovia nel 1480 prima di essere consacrato. Abbiamo di lui parecchie opere, la più notabile delle quali e la più conosciuta è la *Storia di Polonia* in XIII libri. Questa storia, scritta in latino, fu pubblicata per la prima volta interamente per cura del baron d' Huyssen (Lipsia, 1711-12, 2 vol. in fol.). In fronte del 1.º vol. trovasi la vita dell' autore e parecchie notizie importanti.

** DMITRI o DEMETRIO (ALEXANDROVITCH), figlio maggiore di Alessandro Newski granduca di Russia; fu dal padre suo lasciato al dominio della città di Novogorod nel 1264, ma i cittadini più volte il cacciarono e il richiamarono; la sua vita fu perturbata da continue guerre, non solamente per la signoria di Novogorod, ma anche per la successione nel granducato di Russia. Tra i più fieri e potenti nemici che ebbe a combattere fu il suo fratello Andrea, il quale mosse contro di lui il kan de' tartari del quale allora era tributario il granducato, accusando Dmitri che volesse sottrarsi dalla sua dipendenza. Finalmente dopo reiterate battaglie, nelle quali ambedue i fratelli provarono vicendevolmente la varia fortuna dell' armi, Dmitri, consentendolo Andrea, restò pacifico possessore del trono nel 1293, e morì nell' anno seguente.

DMITRI o DEMETRIO, arcivescovo metropolitano di Rastof, n. nel 1651, m. nel dì 28 ottobre 1709; fu canonizzato dalla chiesa russa nel 1752; spese la intera sua vita tra i doveri del sacro ministero e lo studio delle lettere. Il suo esempio e i sacri precetti non tornarono inutili a Pietro il grande nell' insigne sua impresa dell' incivilimento de' russi. Le sue principali opere sono: *Le Vite dei santi onorati dalla chiesa greco-russa*, stampate in 4 parti a Mosca nel 1689, 1696, 1699 e 1705, e poscia molte volte tanto nella della città quanto a Kief;—*Ricerche sulla eresia dei Rasholniki de Bruinsk* in 3 parti (primo edizione, Mosca, 1745), stampate più volte; — *Cronologia* secondo la Bibbia, stampata per la prima volta nel 1784, opera incompiuta e che si arresta all' a. 3600 della creazione; — *Discorsi* (ivi, 1786, 1805, 1807). Oltre a queste opere dettò un gran numero di *Omelie* e *Cantici* che tuttora sono in uso nelle chiese russe; e parecchi *drammi* sopra religiosi argomenti, che faceva rappresentare nel proprio palagio di Rostof.

DMOCHOWZKI (FRANCESCO), letterato polacco, n. nella Podlachia l' a. 1762; entrò da giovane nell' ordine dei religiosi delle scuole pie, e diventò professore nel collegio dei nobili di Varsavia; fu gran parte della sollevazione polacca nel 1794, e al tempo della occupazione di quel malavventurato paese fatta dai potentati che se ne spartirono il possesso, si fuggì a Venezia e di Venezia tramutossi a Parigi. Ritornato nella sua patria l'a. 1800, abbandonò il ministero ecclesiastico e tolse moglie. Partecipò alla fondazione della società degli amici delle scienze di Varsavia, e col proprio esempio le diede buon impulso, e morì nel 1808. La Polonia debbe a lui saper grado di un' eccellente tradazion dell' *Iliade* in versi polacchi; — d' una *imitazione* dell' *Arte Poetica* di Orazio; — dei *Giudizio finale* di Young; e di una parte del *Paradiso Perduto* di Milton. La sua traduzione dell' *Eneide*, che non potè condurre a fine, fu compiuta da Jaknbowski (Varsavia, 1809, in 8.º). Compilò per alcun tempo il giornale letterario polacco intitolato *il Nuovo Memoriale*.

DO (GIOVANNI), dipintore napoletano, allievo dello Spagnoletto; si avvicinò alla maniera del maestro; venne in eccellenza particolarmente nel colorito. Citasi come suo capo d' opera una *Natività*, che fece per la sacristia di una chiesa de' penitenti a Napoli, chiamata la Pietà del Turchini, e morì nel 1656.

DOARA (BUOSO da), n. nei dintorni di Cremona, era capo di parte ghibellina in questa città nel sec. XIII. Essendosi unito al tiranno Ezzelino III, perdette il favor che godeva appresso all' universale, e poscia la sua riputazione andò a spegnersi interamente nella sconfitta che toccò al passo dell' Oglio, di cui Manfredi, re di Napoli, aveagli commesso la difesa. Chiamato in colpa di tener segrete intelligenze co' francesi, fu mandato in bando, e morì nella miseria circa all' a. 1209. — ** Quantunque sotto la rubrica Buoso abbiamo già parlato di lui, avendo tuttavia qui trovato il nome suo, stimiamo utile il ripeterlo notandovisi cose che ivi da noi, ignorandole, furon taciute.

DOBI-AHMED-BEN-YAHYA, letterato arabo, n. a Cordova nel sec. XII o XIII; è autore di uno scritto intitolato: *La Cosa desiderata da un amatore*, ed è una biblioteca arabo-ispana che va fino all' a. 592 dell' eg. (1195 di G. C.), e che fa parte dei mss. dell' Escuriale sotto il n.º 1671. Casiri ne ha inserito lunghi estratti nella sua *Bibliotheca arabo-hispana*.

** DOBEILH (FRANCESCO), gesuita, n. a Moulins verso il 1651; fu maestro nelle scuole elementari della società, poscia cappellano di un reggimento, e tornato in patria per le sue infermità, ivi compiè il corso del vivere nel 1716. Abbiamo di lui varie opere ascetiche e di cristiana morale; — La *Vita di S.ª Ulfa*, e la traduzione dallo spagnuolo della *Vita del re Almanzorre* scritto in arabo da Aly Abenenitan (Amsterdam, 1671).

** DOBERT (ANTONIO), minore osservante. Prese a pubblicare a Lione nel 1650: *Ricreazioni letterati e misteriose del reverendo P. Antonio Dobert, minore osservante delfinate, sordo ed asmatico*, ma morì durante la stampa dell' opera.

DOBNER (GELASIO); religioso della congregazione delle scuole pie, n. a Praga nel 1719; fu dottore

dell' università di questa città, e morì nel 1790. Abbiamo di lui molte opere sulla storia di Boemia e di Moravia piene di erudizione e di critica giudiziosa; le principali son queste: *Wenceslai Hagek annales Bohemorum*, ecc. (Praga, 1762-82, 6 vol. in 4.º); — *Epistola qua gentis czechicæ origo a veteribus Zecchis.... eindicatur*, ecc. (ivi, 1787, in 4.º); — *Monumenta historica Bohemiæ*, ecc. (1764-86, 6 vol. in 4.º, ivi): — *Examen criticum quo ostenditur nomen Czechorum repetendum esse*, ecc. (1769, in 4.º); — *Examen criticum ... originem Czechorum a Zechis Asiæ petitam*, ecc. (ivi, 1770, in 4.º). Le opere seguenti sono scritte in tedesco: *Discussione critica sul tempo in cui la Moravia diventò margraviato*, ecc. (Olmutz, 1784, in 8.º); — *Limiti dell' antica Moravia* (Praga, 1793, in 8.º); e parecchie *Memorie* stampate nella collezione dell' accademia delle scienze di Praga.

** DOBRACHI (Matteo), gentiluomo polacco; perdutò ogni suo avere nella guerra del 1655, andò a Breslavia come maestro di lingua polacca, e fu poi notaio a Strasburgo nella Prussia polacca. Scrisse: *Corriere della lingua polacca* (1668); — *Grammatica in polacco* (1699); ed altre opere nella materna lingua.

DOBRÉE (Tommaso), negoziante, n. a Nantes nel 1781; fu console della Danimarca e delle città anseatiche, e membro della compagnia accademica della Loira inferiore. Datosi fin da giovane al traffici, che già il padre suo molto onoratamente aveva esercitati, fu il primo armatore che dopo la pace rinnovellasse le antiche pratiche commerciali tra la Francia e la China. A lui dobbiamo saper grado della introduzione, e per dir così della scoperta del modo tenuto dagli inglesi per foderare i vascelli con feltro, che il governo francese ha adottato per la regia armata. Dobrée fu ardentissimo propagatore del metodo lancastriano, e morì nel 1828 lasciando ben meritata fama d' uomo prode e benefico.

DOBRITZHOFFER (Martino), gesuita, n. negli stati austriaci; fu nel 1749 mandato in forma di missionario al Paraguay, e vi fece una dimora di 22 anni; indi tornò a Vienna, ove lasciò la vita nel 1791. Abbiamo di lui: *Historia de Abiponibus, equestri, bellicosaque Paraquariæ natione* (Vienna, 1783-84, 3 vol. in 8.º), tradotta in tedesco da A. Kreil. Quest' opera è molto importante per la storia e la geografia delle provincie del Paraguai, di Buenos-Ayres, di Tucuman, del Chaco, ecc, ma è poco ordinata.

** DOBROWSKI (l' abate Giuseppe), gesuita, il più dotto fra tutti gli eruditi degli idiomi slavi, n. a Jermet in Ungheria nel 1753; soppressa la società gesuitica, pose dimora a Praga, dove fu aio del conte di Nostitz, poi direttore di quel seminario, indi rettore del seminario generale di Olmutz; con animo di raccogliere documenti sulle antiche storie della Boemia e sugli idiomi slavi viaggiò in Isvezia, in Russia, da cui riportò molti tesori di scienze, ed in Italia. L' accademia delle scienze ed il museo di Praga riconoscono la gran parte dal suo zelo i preziosi documenti storici che posseggono, tra' quali la *Cronica di Ansberto* sulla crociata di Federigo Barbarossa. Sempre continuando le sue dotte investigazioni, s' era partito da Vienna per condursi a Cracovia, quando avendolo soprappreso a Bruna una breve infermità, lo tolse di vita nel 1829. Tra le moltissime opere che pubblicò, le principali son queste: *Fragmentum progenie evangelii S.ti Marci* (Praga, 1778): — *Letteratura boema e moraca* per gli anni 1779 e 80 (2 vol.): — *Corrigenda in Bohemia docta Balbini juxta editionem p. Raphaelis Ungor* (ivi, 1780); — *Dissertazione sull' origine del nome di Czeca* (ivi, 1784); — *De antiquis hebræorum characteribus dissertatio*, ecc. (ivi, 1783); — *Magazzino letterario* (1786-87, 3 fascic.): — *De sacerdotum in Bohemia celibatu* (ivi, 1787); — *Istoria della lingua e della letteratura boema* (ivi, 1792): — *Pziekrel, grammatica linguæ brahmanicæ* (ivi, 1795); — *Della origine della lingua slava* (ivi, 1799); — *Slawin*, ecc. o *Memoria per la cognizione della letteratura slava in tutti i dialetti* (ivi, 1806); — *Institutiones linguæ slavicæ dialecti veteris, quæ cum apud russos, serbos, aliosque ritus græci, tum apud dalmatas, glogolitas ritus latini slavos, in libris slavis obtinent* (Vienna, 1822), questa grammatica diventò classica spezialmente pei polacchi e pei russi. Pubblicò con Pelzel: *Scriptores rerum bohemicarum* (Praga, 1783-84). Molte sue importanti *dissertazioni* si leggono nella *Biblioteca orientale esegetica* di Michaelis, e nelle *Memorie della società reale boema delle scienze*.

DOBSON (Guglielmo), pittore, n. a Londra nel 1610, m. nel 1647; andò vicino alla maniera di Van-Dyck, lavorò fra gli altri *ritratti* quello di Carlo I, molto stimato. — ** Ebbe il titolo di primo pittore del re, e poteva aver grandi ricchezze e più lunga vita se i suoi costumi soverchiamente licenziosi non gli avessero tolto le une e l' altra. È chiamato il *Tintoretto inglese*.

DOCAMPO. — V. OCAMPO d'

** DOCHIER (Gio.-Batt.), n. a Romans nel 1742; fatti gli studi a Parigi, fu eletto avvocato del parlamento e tornò in patria, dove all' esercizio dell' avvocheria congiunse lo studio della storia patria. Tale studio gli tornò grandemente utile nel difendere i suoi concittadini contro i canonici di S. Bernardo che pretendevano esser esenti dalle pubbliche imposte; nel 1791, fu deputato all' assemblea legislativa; sotto Napoleone fu podestà di Romans, e quivi morì nel 1828. Abbiamo di lui: *Ricerche storiche sulla taglia nel Delfinato* (1783); *Memorie sulle servitù campestri nel Delfinato* (1787); — *Elogio di Bayard* (1789) che ottenne onorevole menzione nel concorso nell' accademia di Grenoble, della quale l' autore fu socio; — *Memoria sulla città di Romans* (1812); — *Dissertazione sulla origine e sul popolo di Romans* (1813); — *Saggio storico sul monastero e l' antico capitolo di S. Bernardo* (1817): — *Ricerche sulla imposizione fondiaria nel Delfinato* (1817); — *Un grido di umanità in favore dei greci* (1824).

DODANE, DODENA o DUODENA, moglie di Bernard duca di Settimania, nel IX sec.; debbe aver luogo tra le illustri dame che fiorirono per virtù e per ingegno. Di lei ci avanza una scrittura latina, dettata per uso di Guglielmo suo figliuol primogenito, stato poi duca d' Aquitania. Quest' opera in forma di *Manuale* è divisa in 73 capitoli. Se ne trova la prefazione nella *Marca Hispanica* del Baluzio, ed alcuni capitoli nell' appendice al l. V degli *Atti dei santi dell' ordine benedettino* pubblicato da Mabillon. Questa dama morì a Uzes verso l' a. 843.

DODART (Dionigi), medico, n. a Parigi nel 1634; fu dottorato nel 1660; diventò poscia professore di farmacia, consiglier medico di Luigi XIV; fu ascritto all' accademia delle scienze nel 1673, e morì l' a. 1707. Abbiamo di lui la prefazione delle *Me-*

morie per servire alla storia delle piante (Parigi, 1676, in fol.), pubblicata dall' accademia; ed una importante raccolta di sperienze ed osservazioni sotto il titolo di *Statica medicina gallica* (Parigi, 1725, in 12.º): Questa edizione fu fatta da Noguez. Gli *atti* dell' accademia contengono varie *memorie* di esso sulla storia naturale, la fisica, la medicina, ecc. il suo *Elogio* fu scritto da Fontenelle. — DODART (Claudio-Gio.-Batt.), suo figlio, primo medico del re Luigi XV, m. nel 1730; fu valentissimo pratico, ma non scrisse alcun' opera.

DODD (Guglielmo), ecclesiastico inglese, n. nel 1720 nella contea di Lincoln; è più noto per la sua tragica morte che per le opere da lui pubblicate. Trascinato da una smisurata ostentazione nel far le spese di là delle sue rendite, e gravemente leso nell' onore per certi atti poco onesti a cui lo spinse quella sua trista consuetudine, fu cancellato dal catalogo dei cappellani del re, e divenne l' obbietto dello spregio di quelli che furono falli giuoco della sua ipocrisia, onde giunse fin anco ad esser deriso in sulle scene del teatro di Hay-Marckel. Passò allora in Francia, tanto per sottrarsi alle persecuzioni de' suoi creditori, che ai motteggi dei concittadini, e fu veduto fare spettacolo di sè in Parigi pel lusso con che diessi a vivere non meno che per la immoralità sua. Tornato in Inghilterra sottoscrisse in nome di lord Chesterfield suo antico discepolo e protettore una lettera di cambio di 4,000 lire sterline, ed avea già toccato una parte di questa somma quando fu scoperta la frode. Arrestato per tal delitto fu condannato a morte e sostenne la esecuzione della sentenza nel di 27 giugno del 1777. Mostrò vivissimo pentimento de' suoi trascorsi, e grande fermezza d' animo, che però fu attribuita alla speranza che aveagli dato uno dei suoi amici chiamato Hawes, di restituirlo a vita dopo la esecuzione del supplizio. I titoli delle opere più notevoli di questo ministro, che secondo i biografi inglesi raccoglieva in sè un misto d' ipocrisia, di vanità e di viltà, sono questi: *Synopsis compendiaria H. Grotii de Jure belli et pacis: S. Clarkii de Dei existentia et attributis et J. Lockii de intellectu humano* (1750, in 8.º); — *Sermoni sulle parabole e sui miracoli* (4 vol. in 8.º); — *Spiegazione famigliare delle opere poetiche di Milton* (1762); — *Considerazione sulla morte* (1763); — una traduzione di alcune *prediche* di Massillon; — *Meditazioni in prigione*, che sono il migliore e il più curioso de' suoi scritti (Londra, 1770, 1761, in 12.º), precedute dalle *memorie* sulla sua vita, e tradotte in francese da Levade (Losanna, 1780). Avea pubblicato nel 1752 le *Bellezze di Shakespeare* in 2 vol. in 12.º, e nel 1755 una traduzione in versi: *Inni di Callimaco*. Abbiamo anche di lui un *volume di poesie* (1763, in 8.º). — DODD (Carlo), cattolico inglese, m. nel 1745; è autore di una storia della chiesa d' Inghilterra (1737, 3 vol. in fol.).

DODD (Roberto), ingegnere inglese; m. a Glocester nel 1822 per l' incendio di un battello a vapore; avea pubblicato: *Quadro dei principali canali che sono nel mondo*, ecc. (1795); — *Rapporto sulla via sotterranea proposta da Gravesend a Tilbury e sul canale da Gravesend a Stroud* (1798, in 4.º); *Lettere sul miglioramento del porto di Londra*, ecc. (1790); *ed Osservazioni sull' acqua* (1808, in 8.º). — ** Era nato verso il 1758 a Cheltenham.

DODDRIDGE (Giovanni), giureconsulto inglese, n. nel 1555; fu giudice del tribunale delle cause comuni, poi membro della corte del banco del re, o morì nella contea di Devon l' a. 1628. Ha lasciato le seguenti opere messe a stampa dopo la sua morte: *La Face del giureconsulto* (1629); — *Il perfetto ministro* (1630); — *Storia degli stati e castelli antichi e moderni del principato di Galles*, ecc. (1630); — *Il giureconsulto inglese* (1631); — *Opinioni sull' antichità, la potenza*, ecc. *dell' alta corte del parlamento d' Inghilterra* (1656).

DODDRIDGE (Filippo), teologo non conformista della famiglia del precedente, n. a Londra nel 1702, m. a Lisbona nel 1751; è autore di varie opere, tra cui le principali son queste: *Sermoni sull' educazione dei fanciulli* (1732); — *Sermoni ai giovanetti* (1735); — *Sermoni diversi* (1736), tradotti in francese da Giovanni Bertrand; — *l' Interprete delle famiglie*, ecc. (1702, 6 vol. in 8.º, 7.ª ediz.), con una *Vita* dell' autore scritta dal dottore Hyppis; — *Discorsi pratici sulla rigenerazione* (1741); — *I principj della religione cristiana ad uso dei fanciulli* (1743); — *Il nascimento e l' avanzomento della religione dell' anima*, tradotto in francese da Vernede (Basilea, 1734); — *Corso di lezioni sopra varj subbietti* (1763, 1794, 2 vol. in 8.º), tradotto in francese sotto il titolo di *Corso di letture sulle quistioni di maggior momento*, ecc. (Liegi, 1768, 4 vol. in 12.º).

** DODERÈTE (Tommaso), n. presso Langres nel 1751; compiuti con buon profitto gli studj andò a Parigi presso un procuratore; al tempo della rivoluzione tornò a Langres e si mostrò uno de' più avventati terroristi mandando in sul patibolo molti suoi concittadini. Pubblicò una cattiva compilazione intitolata: *Catechismo di tutte le religioni*; e morì nel luogo ove nacque l' a. 1624.

DODIÈU (Claudio), designato dagli storici sotto il nome di *Vely*; fu referendario al consiglio reale, e lionese per patria; Francesco I lo mandò ambasciatore a papa Paolo III e a Carlo V imperatore: ebbe poscia per merito de' suoi servigi il vescovado di Rennes, e morì a Parigi nel 1558. Trovansi alcune *lettere* di questo negoziatore di stato tra le *Miscellanee storiche* di Camusat.

DODONEO o meglio DODOENS (Remberto), latinamente *Dodonæus*, medico e botanico, n. nella Frisia l' a. 1517, m. a Leida nel 1585: visitò le più celebri università della Germania, della Francia e della Italia, innanzi di cingere la laurea dottorale. In prima attese all' astronomia, ma per le istanze di uno stampatore suo amico, indirizzò i suoi studi alle piante. La prima sua opera intorno a quelle fu una illustrazione per le tavole botaniche di Fuchs, che dispose in un nuovo ordine e mise in luce sotto il titolo: *Stirpium historia* (Anversa, 1552, in 8.º), tradotta in francese da Carlo di l' Ecluse (Anversa, 1557); pubblicò quindi: *Frumentorum, leguminum palustrium et aquatilium herbarum historia* (Anversa 1566, in 8.º); — *Florum et coronariarum odoratarumque nonnullarum herbarum historia* (Anversa, 1568, in 8.º fig.); — *Purgantium, aliarumque eo facientium historiæ lib. IV* (Anversa, 1574, fig.); — *Historia vitis vinique* (Colonia, 1580); — *Stirpium historiæ* lib. XXX (Anversa, 1583, in fol., con 1308 tav.; ivi 1616). Questa è la migliore edizione. Dodoens avea pubblicato nel 1547 un *Trattato de Sphæra* (2.ª ediz. 1584). Le sue opere di medicina sono: *Praxis medica* (Amsterdam, 1616, 1640, in 8.º); — *Medicinalium observationum exempla rara* (Colonia, 1581) ristampati più volte; — *Physiologiæ medicinæ partis tabulæ expeditæ* (Colonia, 1581). Plumier ha dedicato

a questo medico botanico un genere di piante sotto il nome di *Dodonea.* — ** Dalla citata opera delle *piante purgative* ebbe origine un triumvirato molto utile alla scienza. Clusio e Lobel di Lilla amici di Dodonea, si unirono ad esso nel raccogliere tai piante e vicendevolmente comunicaronsi le particolari osservazioni, ma ciascuno pubblicava a parte le opere sue. Plantin però fu quasi il legame di questo illustre triumvirato perocchè prese o pubblicare tutte le stampe che gli venivano da esso, onde da quel momento sarebbe difficile distinguere quali appartengono all' uno quali all' altro di questi tre dotti. Solo un accurato esame cronologico delle opere loro ne potrebbe dar norma.

DODSLEY (Roberto), letterato, n. nella contea di Northampton l'a.1703, m. a Durham l' n. 1764; fu tacchè nella sua prima origine. Benchè non avesse alcuna cognizione di lingue dotte, si sentiva tratto naturalmente con grande amore agli studj letterari, e si volse dapprima alla poesia. La grazia che trovaron nell'animo del Pope i primi suoi saggi, gli diede ardire a proporre per soscrizione una raccolta di poesie sotto il titolo di *Musa in livrea*, che ottenne alcun plauso. Il guadagno che trasse da quest'opera e da una commedia rappresentata nel 1755, gli dier modo di aprire una bottega di libraio, che in picciol tempo fu il luogo ove per uso convenivano tutti i più ragguardevoli letterati di quella età. Dodsley continuò a scrivere pel teatro; pubblicò altre opere, e nella sua professione acquistò agi e nominanza. Avea messo a stampa una raccolta di alcuni suoi componimenti nel 1748 in 8.º sotto il titolo di *Bagattelle*, e dopo la sua morte ne fu impresso un nuovo vol. Condusse altresì parecchie edizioni molto stimate. Alcune opere sue furono tradotte in francese; ciò sono: *Il giojelliere filosofo*, da madama d'Arconvilla (1767, in 12.º); — *Scelta di commediole del teatro inglese* (di Dodsley e Gay), da Patu (1756, 2 vol. in 12.º); — *Cronica dei re d'Inghilterra*, ecc. pubblicata sotto il nome di *Nathanben-Saddi*, da Fougeret di Montbron (1750, in 12.º); — l' *Economia della vita umana*, da La Douespe (1751, in 8.º); da L. G. Taillefer (1802); da Destournelles (1812) sotto il titolo di *Specchio della dama e della gioventù* (1612) e sotto il titolo: *Guida della vita umana*, da Morel(1813). Ve ne hanno altre traduzioni sotto i titoli di *Economia della vita umana*, di Daine (1752); del *Bramino ispirato*, di Desormes (1751); dell'*Elixir della morale indiana* (1760), e questa versione fu ristampata nel 1775 e 1783 coi nuovi titoli: *Manuale dell'uomo* e *Morale indiana*. Queste diverse versioni non contengono l'*Appendice* tradotta da Barnouville(1755). L' opera e l'appendice sono state poi tradotte da madamigella Dupont sotto il titolo di *Manuale di tutte le età* (1782), e sotto il titolo di *Enciclopedia morale* da madama di Rivarol (1802). *Il giojelliere filosofo* che è la prima commedia di Dodsley, tradotta da Andrieux sotto il titolo di: *Magazzino delle rarità* fa parte dei capi d' opera dei teatri stranieri.

DODSON (James), professor di matematiche a Londra, m. nel 1757; pubblicò: *Canone antilogaritmico* (Londra, 1742, in fol.), che è una tavola dei numeri di 11 figure corrispondenti a tutti i logaritmi ordinari minori che 100,000; — *Il calcolatore* (1747, in 4.º), raccolta di tavole col mezzo delle quali si eseguiscono speditamente tutte le operazioni aritmetiche; — *The matematical repository*. Dodson diede la prima idea della fondazione di una società per assicurare la vita, che fu messa in atto alcuni anni dopo da Odoardo Rowe Mores.

** DODSON (Michele), dotto avvocato inglese, n. a Marborough nella contea di Will nel 1732; si rendè chiaro più per savi consigli che per eloquenza; studiosissimo delle sacre scritture fu membro di una società istituita nel 1785 per la propagazione della Bibbia, e morì a Londra nel 1799. Pubblicò nel 1790 una traduzione di *Isaia* con *note* ed *osservazioni*. Fece una seconda edizione con miglioramenti e giunte dell'opera di Foster intitolata: *Rapporto sopra alcuni procedimenti della commissione pel giudizio dei ribelli nella contea di Surrey nel 1646*, ecc. (1775); e scrisse la *Vita di sir Michele Foster*.

DODSWORT (Ruggieri), archeologo inglese, n. nel 1585 nella contea di York, m. nel 1654; ha lasciato 161 vol. in fol., 119 dei quali tutti scritti di sua mano, e 42 di mano altrui, sulle antichità di vari luoghi dell'Inghilterra e segnatamente della contea di York. Questi mss. sono conservati nella biblioteca bodleiana di Oxford. Fu stampato sotto i nomi di Dodswort e Dugdale il *Monasticon onglicanum* con varie vedute di badio, di chiese ecc., in 3 vol. in fol. pubblicati dal 1655 al 1673.

DODWELL (Enrico), dotto irlandese, n. a Dublino nel 1641; attese principalmente allo studio delle scienze ecclesiastiche, benchè non volesse mai prendere gli ordini. Eletto professor di storia a Oxford nel 1688, perdè questa cattedra 3 anni dopo per aver ricusato dar giuramento di sommissione. Si piacque poscia di volersi render notabile pe' suoi paradossi, e per la destrezza nel sostenerli, e morì nel 1711. Ma il nome suo fu fatto noto veramente per le dotte *dissertazioni* delle quali corredò *Velleio Patercolo, Senofonte, Dionigi d'Alicarnasso, Strabone, Tito Livio*, ecc. e per la bella edizione dei geografi greci. Si può consultare il *Compendio delle opere di Enrico Dodwell* con una *notizia sulla sua vita* di Francesco Brokesbi (Londra, 1725 in 8.º). — Enrico suo figlio maggiore; cadde nello scetticismo per cagione di certe singolari opinioni del padre suo, e pubblicò nel 1742 un'operetta anonima intitolata: *Il Cristianesimo non fondato su prove*. — Guglielmo suo fratello, n. nel 1709; entrò nel clero anglicano e fu archidiacono di Berks. Abbiamo di lui una *Dissertazione sul voto di Jefte*; — una *Libera risposta alle libere ricerche di Middleton*; — una *Replica finale* alla difesa di questo dottore; ed un gran numero di *sermoni* tra' quali uno contro il libro di suo fratello. Morì nel 1788.

DODWELL (Odoardo), celebre antiquario inglese,socio corrispondente dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere; fu noto particolarmente pel suo *Viaggio in Grecia*, e morì a Roma nel dì 14 maggio 1832, in età di 65 anni, lasciando un'opera inedita importantissima sulle *Mura poligone*.

** DOEBELN (Gio. Giacomo di), medico, n. a Rostock nel 1644; studiò a Copenaghen ed a Conigsberga; fu professore nell'università di Lund, e morì nel 1743. Abbiamo di lui una *Descrizione delle acque minerali di Ramloesa*, dettata in lingua svedese, che molto giovò a dar celebrità a quelle acque; — una *Storia dell'università di Lund* in latino; e varie *Dissertazioni* parimente latine.

** DOEBLER (Gioacchino), scrittor tedesco che fiori a Berlino sul declinare del sec. XVII; per agevolar lo studio della cronologia immaginò di ridurre in versi i nomi e le date, perchè meglio potessero ritenersi nella memoria, il qual sistema fu poscia

adottato da Buffier nella geografia, e pubblicò: *Chronologia compendiosa latino et germanico idiomate versibus comprehensa* (1079).

DOEDERLEIN (Gio. Alessandro), storico ed antiquario, n. nel 1676 a Weissemburgo in Franconia; fu rettor del collegio di questa città, membro dell'accademia de' curiosi della natura di Cassel, della società reale di Londra ecc., e morì nel 1748. Abbiamo di lui un gran numero di opere, le più notabili delle quali son queste: *Schediasma historicum imperatorum P. Æl. Adriani et M. Aurel. Probi vallum seu murum in variis Germaniæ tractibus conspiciendum* (Norimberga, 1723, in 4.º); — *Commentatio historica de nummis Germaniæ*, ecc. (ivi, 1729, in 4.º), il testo è in tedesco; — *Tracce che si veggono nel centro della Germania di antichità sacre russe-slave*, in tedesco; — *Inscriptiones slavo-russicæ*, ecc.; *de* θηριομαχία *Paulino*, dissertazione dettata in greco; — *Programma de nummorum antiquorum*, ecc. *præstantia* (Weissemburgo, 1741, in 4.º).

DOEDERLEIN (Gio. Cristoforo), teologo luterano, n. nel 1746 a Windsheim in Franconia; accoppiò allo studio della teologia quello della storia, delle matematiche e delle lingue orientali; fu professore ad Altdorf, e a Iena, e morì in questa città l'a. 1792. Abbiamo di lui un gran numero di scritti, tra' quali citeremo: *Esaias ex recensione textus hebraici*, ecc. (Altdorf, 1778, in 8.º); — *Proverbi di Salomone*, in tedesco (1778, in 8.º): — *L'Ecclesiaste ed il Cantico de' Cantici*, pure in tedesco (Iena, 1784, in 8.º); — *Bibliotheca theologica*, in tedesco (dal 1780 al 1792, in 8.º); — *Giornale teologico*, nella stessa lingua (Iena, 1792, in 8.º); — *Biblia hebraica cum variis lectionibus* (Lipsia, 1793, in 8.º).

** DOEHNE (Gio. Cristoforo), letterato, n. a Zeitz di poveri genitori nel 1770; fece un compiuto corso di studi tanto in patria che nell'università di Lipsia, provvedendo al proprio sostentamento col frutto di private lezioni che dava; nel 1806 fu chiamato a Zeitz nel ginnasio in qualità di aggiunto, poi tenne l'uffizio di direttore nel seminario fino al 1817, e morì nel 1832. Scrisse le seguenti opere ad uso delle scuole: *Caii Julii Cæsaris Commentarii cum annotatione critica* (Lipsia, 1827); — *De vitis excellentium imperatorum C. Nepoti, non Æmilio Probo attribuendis*, discorso (1827). *C. Cornelii Nepotis quæ extant cum annot. crit.* (1827); e molti *Articoli* ne' giornali tedeschi.

DOENHOFF (Gaspero), senatore polacco, vaivodo di Siradia, d'una famiglia originaria di Franconia; fu nel favore dei re Sigismondo III, e Uladislao-Sigismondo, e morì circa il 1640 con la dignità di gran maresciallo della corte di Varsavia. Fu, per linea muliebre, uno degli antenati del re Stanislao Leczynski.

DOENHOFF (Gerardo), della famiglia stessa, conte palatino di Pomerelia, m. nel 1648; si rendè chiaro nelle guerre della Polonia contro i turchi e contro Gustavo-Adolfo; e andò in Francia nel 1645 per contrarre il matrimonio del re Uladislao-Sigismondo con Luisa-Maria di Nevers.

** DOEPKE (Gio. Cristiano-Carlo), erudito nelle lingue orientali, n. nel 1806 a S. Giorgio; con l'aiuto di alcuni filantropi andò a compier gli studi nell'università di Lipsia, indi passò a Rostock dove prima si volse alla teologia, indi alle lingue orientali cui per natura sentivasi tratto: per farsi più profondo in tali studi si trasferì a Parigi nel 1830, ma nel più bel fiore delle sue speranze morì correndo l'a. 1830. Abbiamo di lui: *Comento filologico e critico sulla Cantico di Salomone* (Lipsia, 1829); — *Glossarium chrestomathiæ syriacæ I. D. Michælis accomodatum annotationibus historicis, criticis, philologicis auctum* (Gottinga, 1829): — *Ermeneutica degli scrittori dell'antico testamento* (Lipsia, 1832).

DOERFEL (Giorgio-Samuele), pastor luterano, n. a Plauen in Sassonia; fece accurati studi sulla famosa cometa del 1680, e registrò le sue osservazioni in un'opera intitolata: *Osservazioni astronomiche della gran cometa apparsa sul finire del 1680, con alcune quistioni notabili e spezialmente una correzione della teoria delle comete di Hevelius*, in idioma tedesco (1681). Questa scrittura era sì rara e poco nota, che nel 1748 fu annunziata, nella *Storia dell'accademia di Berlino*, siccome una scoperta, l'anteriorità che Doerfel aveva sopra Newton per l'applicazione della parabola a determinare l'orbita delle comete; perciocchè le *Osservazioni* di Doerfel erano state messe in luce un anno prima del libro de' *Principj* di Newton. Kaestner ha dato una notizia della dissertazione di Doerfel nella raccolta della società delle arti liberali di Lipsia, 3.ª parte.

* DOERING (Giorgio-Cristiano-Guglielmo-Asmo), poeta tedesco, n. a Cassel nel 1789; nella gioventù congiunse agli studi letterari quei della musica strumentale e riuscì valente nel sonare l'oboè, il violino ed il pianforte. Fin dal 1814 pubblicò due componimenti poetici che gli fruttarono lode; indi ebbe la direzione di alcuni giornali e spezialmente della *Gazzetta politica* di Francfort; spesso viaggiò, acquistando l'amicizia e la stima d'uomini riputatissimi; il suo dramma di *Cervantes* fece sperare in lui, giovane ancora, uno de' migliori poeti, de' quali si avesse a gloriar la Germania; fu per qualche tempo appresso il principe Sayn Wittgenstein come consigliere e come precettore del suo figlio; tra il 1821 e 1823 fe' rappresentare la sua tragedia *Posa*, che lo rendè veramente celebre. Morì nel 1833 quando l'ingegno suo prometteva maturi frutti. Oltre alle opere citate di sopra, abbiamo di lui una versione dell'*Uomo dei Campi* di Delille (Francfort, 1822); — *Alberto il saggio*, dramma (1825); — Le tragedie: *Federic Eckert* (1822); — *Zenobia* (1823); — *Il segreto della Tomba* (1824); e molte altre opere drammatiche e comiche, come altresì novelle, e racconti, tanto in prosa che in verso.

DOES (Iacopo van der), pittore olandese, n. ad Amsterdam nel 1623; fu allievo di Niccolò Moyaert; viaggiò in Francia ed in Italia dove si rendè compiuto nell'arte. Restituitosi nella patria fermò domicilio all'Aja, e morì nel 1673. Si fa stima delle figure di animali che ha introdotto ne' suoi *Paesi*, al qual genere s'era spezialmente attenuto, ma le sue composizioni secondo Descamps, sentono dell'indole sua continuamente malinconica. — Simone, suo figlio, n. nel 1653; fu anch'egli pittore e seguitò il genere stesso che aveva trattato il padre; pose dimora in Anversa, e molte cose lavorò pei mercadanti di quadri, che sparsero le opere sue in varie gallerie dell'Europa. Morì nel 1717. — Iacopo, suo fratello, n. nel 1654; fu scolaro di Carlo Dujardin, poi di Gerardo Netscher e di Lairesse. Passò in Parigi al seguito dell'ambasciadore di Olanda, ma una immatura morte il tolse a quelle belle speranze che dava nell'arte pittorica da lui coltivata con lode.

DOES (van der). — V. DOUSA.

** DOGGET (Tommaso), commediante irlandese, n. a Dublino, m. nel 1721; riportò grandi plausi, spezialmente nel genere comico, sui teatri di Drurylane e di Lincoln's Inn fields. Fu con Wilkes e Cibber uno dei direttori di Drurylane, ma nel 1712 lasciò quel carico avendo acquistato celebrità e ricchezze. Congreve scrisse per lui le due commedie: *Il Vecchio celibe*, ed *Amor per Amore*, nelle quali il valor suo splendeva sinpeadamente. Abbiamo di lui una commedia intitolata *La Festa di Villa* (1696). Era della parte dei wigh, e fondò un premio da darsi a quel remigante che vincesse la giostra usata farsi in mare pel giorno anniversario dell'esaltazione di Giorgio I al trono d'Inghilterra.

DOGIEL (Matteo), storico polacco; entrò nella congregazione delle scuole pie in Lituania, ed essendo rettore a Wilda, ivi fondò una stamperia, che per le edizioni latine vinse tutte le altre della Polonia. Da que' torchi medesimi fece uscire una grand'opera intitolata: *Codex diplomaticus regni Poloniæ et magni ducatus Lithnaniæ, in quo pacta, fœdera, tractatus pacis*, ecc. *exhibentur* (3 vol. dal 1758 al 1764). Dogiel però era già morto quando fu compiuta la stampa; gli editori avevano preso il carico di pubblicare i 5 vol. che dovevano render compiuta questa importante collezione, ma varie circostanze, che a noi non son manifeste, li impedirono dall'attener la promessa.

** DOGLIONI (Gio. Niccolò), latinamente *Doloneus*, n. a Venezia di famiglia bellunese; sostenne onorevoli ufici el servigio della repubblica, e morì nei primi anni del sec. XVII. Scrisse molte opere storiche tutte però assai mediocri, e sono: *Origine ed antichità della città di Belluno* (1588); — *L'Ungheria spiegata dalla prima origine*, ecc. (1595); — *Istoria veneziana* (1598); — *Cose maravigliose della città di Venezia* (1603), pubblicate sotto il nome anagrammato di *Leonico Goldioni*; — *Venezia trionfante e sempre libera* (1613); — *La città di Venezia*, ecc., *dal principio di essa*, ecc., che è una tavola cronologica (1618); — *Compendio storico universale* (1622); — *Anfiteatro d'Europa* (1623). — DOGLIONI (Giulio), medico della stessa famiglia, che fiorì sul cominciare del sec. XVI; fu in Aleppo ed in Tripoli coi consoli della repubblica veneta, ed è ricordato dal Facciolati tra i professori dello studio di Padova.

** DOGLIONI (Lucio), giureconsulto ed erudito, n. a Belluno dalla famiglia del precedente l'a. 1730; compiuti con gran profitto gli studi legali nell'università di Padova, ebbe la laurea e poscia l'ufficio di giudice assessore in Cremona; si fece assai chiaro per cognizioni archeologiche onde fu consultato e ricordato con onore dagli uomini più insigni dell'età sua; entrato quindi nel sacerdozio ebbe la dignità di canonico della cattedrale bellunese, indi fu fatto decano, e per due volte vicario capitolare, e morì nel 1803, compianto universalmente pel suo gran sapere e per la bontà d'animo che in lui fu somma. Abbiamo di esso alle stampe: *Notizie storiche e geografiche della città di Belluno* (1780), ristampate nel 1816; — *Dell'antico stato di Belluno*, ecc., ristampato nel 1816; — *Elogio storico di Gio. Agostino Gradenigo vescovo di Ceneda* (1774); — *Memorie di Urbano Bozunio* (1784); — *Lettera al canonico Rombaldo de' conti Azzoni Avogaro sopra le Notizie di Feltre*, inserite nella nuova raccolta calogerana (1780); — *Dissertazione sopra l'epitaffio di Flavia Vittorina* (1791); — *Lettera sopra Marco vescovo di Ceneda* (1785); — *Ragionamento epistolare sulle irrigazioni del territorio triciginno* (1799); — *De Codice legum longobardicorum* (1783); — *Orazione per Raccolta a Girolamo M. Sorานzo, podestà* (1776); — *Lettera intorno a Cinzio poeta di Ceneda* (1785); — *Ragionamento sopra la controversia di G. B. Casale con Giovanni Barozzi sul vescovado di Belluno* (1781), inserito nella raccolta calogerana; e varie altre operette.

** DOHM (Cristiano-Guglielmo di), uomo di stato, prussiano, n. nel 1751 a Lemgo; compiuti gli studi a Lipsia, diedesi a scrivere articoli nei giornali; indi tradusse varie opere dall'inglese e dal francese, e prese a pubblicare il *Giornale enciclopedico* ed il *Museo tedesco*, ma le scritture che fecer chiaro il nome suo sono gli *Elementi di statistica* e le *Memorie per la storia degli ultimi tempi*. Fu eletto precettore dei paggi di Federigo II; poscia per merito d'uno scritto che diede a stampa nel 1779 intitolato: *Storia della discussione intorno alla successione della Baviera*, fu eletto consigliere di guerra ed archivista, e cominciò ad entrar nei carichi e legazioni diplomatiche. Insieme col celebre israelita Mendelssohn pubblicò il *Miglioramento dello stato civile degli israeliti*, scritto che ebbe gran plauso. Giuseppe II lo invitò ne' suoi stati; ma la corte di Prussia crescendogli stipendi ed onori, lo ritenne appresso di sè. Pubblicò quindi un opuscolo intitolato *L'Unione de' principi tedeschi*, che riportò somme lodi, ma fu attribuito al vecchio Hertzberg, e ciò spiacque gravemente a Dohm e originò qualche nimistà fra lui e quel ministro, onde si tenne per qualche tempo lontano dalle cose di stato. Salito in trono Federigo Guglielmo II, lo mandò in forma di suo ministro plenipolenziario a Colonia e gli die' lettere di nobiltà. Da allora in poi egli fu sempre in mezzo a tutte le trattazioni politiche di quel tempo. Ebbe parte nel congresso di Heldsheim ed in quello assai più importante e famoso di Rastadt, ma dopo ciò il suo favore in corte di Prussia andò declinando. Nel 1806 apertamente si volse alle parti francesi, di che trasse non piccioi biasimo, abbandonando nella aventura il governo di Prussia del quale aveva certo qualche cagione di mala contentezza, ma pure gli era debitore d'ogni suo ingrandimento. Andò a Parigi e frutto delle sue pratiche fu l'uffizio di consigliere appresso Girolamo Bonaparte re di Westfalia che lo mandò suo ambasciadore a Dresda. Nel 1810 la mala sua sanità il costrinse ad appartarsi dalle faccende politiche, nelle quali poi tentò in vano più volte mescolarsi di nuovo nei vari rasi che seguitarono dal 1810 al 1820, ed in quest'ultimo anno chiuse il corso del viver suo. Oltre alle opere citate, ne lasciò molte mss., che considerando gli uffizi tenuti dall'autore dovrebbero essere importantissime per le istorie moderne.

DOHNA, antica famiglia della Gallia Viennese nel Delfinato, il cui rapo nell'806 fu eletto da Carlo magno per difender le frontiere dell'impero sulle rive dell'Elba contro i vendi. — Fabiano, burgravio di DOHNA, uno de' suoi discendenti, n. nel 1550: fu allevato coi figli di Alberto, primo duca di Prussia; viaggiò in Franconia ed in Italia; si pose quindi ai servigi di Gio. Casimiro conte palatino, che gli affidò varie legazioni; seguitò in Polonia il re Stefano Battori; comandò quindi una schiera di milizie tedesche, mandate al soccorso di Enrico IV contro la lega, e ricevette da quel monarca onorevoli prove della sua soddisfazione. Tornato in Germania nel

1601, Gio. Federigo elettore di Brandeburgo, lo creò gran burgravio del ducato di Prussia. Poscia rinunziò a quell' alto uffizio, e morì nel 1622. La sua *Vita* fu scritta da G. Vossio sotto il titolo di *Commentarius de rebus pace belloque gestis D. Fabiani burgravii a Dohna*. — ACACIO, burgravio di DOHNA suo nepote, n. nel 1581, precettore di Federigo elettor palatino; gli furono confidati in appresso vari carichi diplomatici dal suo allievo quando fu elettore e re di Boemia. Dopo lo sventurato fine a cui corsero le cose di quel principe, Dohna si ritrosse in Prussia dove morì nel 1617. — DIONISIO, burgravio di DOHNA, fratello del precedente, n. nel 1581; militò per 10 anni sotto il principe Maurizio di Nassau generale delle Provincie-Unite, quindi sotto l' elettore di Brandeburgo; poscia andò a raggiungere il fratel suo Acacio presso Federigo V. Morì nel 1620, per una ferita. Fu assai versato nelle lingue latina, francese, spagnuola e polacca.—CRISTOFORO, burgravio di DOHNA, suo fratello, n. nel 1583; sostenne vari negoziati importanti, tanto pel principe d'Anhalt, quanto per l' elettor palatino, e morì nel 1637. È autore delle seguenti opere: *Meditazioni sul Cantico de' cantici*, stampate senza suo nome; ed *Alloquium* od *animam*, restato ms. Federign Spanheim pubblicò un *Commentario storico della vita e della morte di messer Cristoforo, visconte di Dohna* (Ginevra, 1639, in 4.º). — FEDERIGO, burgravio di DOHNA, della stessa famiglia; acquistò nel 1657 la signoria di Copet in Svizzera: ebbe il diritto di cittadinanza di Berna e seggio nel gran consiglio del cantone. Gli nacque 3 figli ai quali Bayle fu precettore.—CRISTIANO-ALBERTO, burgravio di DOHNA, della famiglia stessa, n. a Custrin nel 1621; guerreggiò sotto il principe d'Orange, contro il vescovo di Munster e contro la Francia, e morì nel 1677. — ALESSANDRO, conte di DOHNA, feld maresciallo delle armi prussiane, e primo ministro di stato sotto Federigo I.º; ora stato precettore del principe reale Federigo Guglielmo. Gli fu dato un successore in quell' uffizio e andò in bando dalla corte; il suo allievo però quando salì sul trono, chiamollo a sè nuovamente e lo fece ministro. Morì a Koenigsberg nel 1728. — ALBERTO-CRISTOFORO DOHNA, nipote di Federigo, n. a Berlino nel 1698; militò sotto il principe Eugenio, salì al grado di tenente colonnello, poi lasciò il corso delle armi per darsi allo studio delle scienze. Fu socio dell' accademia reale di Prussia, e morì nel 1752. — CRISTOFORO di DOHNA, general prussiano, n. nel 1702; s' innalzò ai primi gradi per lo suo zelo e valore, e fu gran parte della vittoria che coronò la sanguinosa giornata di Zorndorf nella guerra dei 7 anni. Morì a Berlino nel 1762.

DOISSIN (LUIGI), gesuita, n. in America nel 1721, m. nel 1753; ha lasciato varie poesie latine, tenute in stima, benchè inferiori a quelle di Rapin, di Vanière e di Commire. Il suo capo d' opera è un poema *sulla scultura* (Parigi, 1752, in 12.º: 1757 con la traduzion francese in prosa), ristampato a Milano nel 1775 in 8.º con una traduzione italiana, di E. Carli. Il suo poema sull' *arte dell' intaglio* (1753, in 12.º), contiene anch' esso grandi bellezze. Queste due opere fan parte del *Poemata didascalica* (1813, in 12.º). Brunel ne ha dati estratti nel *Parnasso latino moderno*.

** DOISY (PIETRO), direttore dell' uffizio dei conti, m. a Parigi nel 1760; è autore di un' opera intitolata: *Il regno di Francia e gli stati di Lorena disposti in forma di dizionario* (Parigi, 1745 in 4.º). Di quest' opera, nel *Mercurio* (Febbraio, 1746), furono notati alcuni falli.

DOLABELLA (PUBLIO-CORNELIO), patrizio romano, genero di Cicerone: nelle guerre civili si pose a parte di Cesare e sotto i suoi vessilli combattè in Farsaglia, in Tapso ed in Munda. Fu poi tribuno, consolo (nell' a. 44 av. G. C.), e governatore di Siria. Dopo la morte del dittatore restò privo del suo governo, ma ne prese vendetta facendo morire Trebonio governatore dell' Asia minore ed uno degli uccisori di Cesare. Dichiarato dal senato nemico della repubblica, si chiuse in Laodicea, ma ivi fu assediato da Cassio, che lo ridusse a torsi di propria mano la vita, nell' a. di Roma 710, 43 av. G. C.

DOLCE (LODOVICO), laborioso scrittore, n. a Venezia nel 1508 da una antica famiglia, ridotta però in povertà, m. nel 1566; fu storico; grammatico; retore; filosofo; poeta tragico; comico; epico; lirico; satirico; editore o traduttore. Più di 70 opere da lui dettate son registrate nella biblioteca italiana di Haym; principali sono le *traduzioni* di Omero, di Cicerone, di Virgilio, di Orazio, di Ovidio; le tragedie di *Giocasta*, *Medea*, *Didone*, *Ifigenia*, *Agamennone*, *Tieste*, *Ercole* o *Marianne*, unitamente stampate a Venezia nel 1560 in 12.º; — 5 *commedie* (ivi, 1560 in 12.º); — *Le vite, dell' imperador Carlo V* (ivi, 1561-67, in 4.º); — *dell' imperador Ferdinando I* (ivi, 1566, in 4.º); — *di Appollonio Tianeo*, tradotta dal greco (ivi, 1519, in 8.º); — *Osservazioni sulla lingua italiana* (1562, in 12.º); — *Dialogo della pittura* (1567, in 8.º).

** DOLCE (LUZIO), pittore, n. a Castel Durante sotto il ducato di Urbino; fin dal 1538 lavorava, e nel 1589 viveva ancora: è lodato per tavole ed altre pitture da chiesa, tanto in patria che fuori; dicesi che dal duca di Urbino, fosse adoperato a dipingere all' imperiale. Tanto di lui come di BERNARDINO suo avo e di OTTAVIANO suo padre, ambedue buoni stuccatori, in una *Cronica di Castel Durante*, pubblicata dal Colucci, si dà chiara contezza.

* DOLCI o DOLCE (CARLO), detto comunemente *Carlino*, pittor fiorentino, n. nel 1616; fu discepolo di Iacopo Vignali; egli è per avviso del Lanzi nella scuola fiorentina ciò che il Sassoferrato nella romana: l' uno e l' altro, senza essere grandi inventori riuscirono pregiatissimi per le madonne e per altre picciole dipinture salite oggidì a gran prezzo. Ritrasse e copiò schiettamente la natura; ebbe una squisita diligenza nel finire ogni più minuta parte de' suoi dipinti, e per dare una vera espressione a certi pietosi affetti. Soave e armonico è il suo colorito, dolce il tocco, e fuse ottimamente le tinte. Poche grandi composizioni di lui ci avanzano, ma in gran numero sono i suoi quadretti. Fu uomo di gran divozione, e perciò dipinse per lo più soggetti religiosi. Morì nel 1686. Il Baldinucci ne scrisse la vita. A Firenze nelle varie gallerie si conservano molte sue opere. Il Lanzi cita: *il S. Antonio* nella galleria degli uffizi; — *La concezione*; — *Gli evangelisti*; e *la poesia*, lodatissima immagine presso la casa Corsini. Noi aggiungeremo *la Maddalena* che fa bella mostra di sè nella pubblica galleria, e due altri preziosi quadretti composti di varie figure che vedonsi in galleria Pitti, e sono il *Martirio di S. Andrea*; e il *S. Giovannino dormiente*. Molti altri particolarmente ne possiede quest' ultima galleria. — AGNESE sua figlia, morta circa il 1690; fu anch' essa pittrice e fece molte copie dei quadri del suo genitore. Il museo

reale di Parigi ha quella del *Cristo che adora il calice*.

** DOLCI (il P. Sebastiano), letterato, n. nel 1699 a Ragusa; entrato dell'età di a. 14 nell'ordine francescano, fece buoni studi teologici e storici; riuscì anche lodatissimo predicatore, e comparve per 40 anni continui sui primi pergami dell'Italia; la repubblica di Ragusi lo dichiarò suo teologo. Morì circa il 1770. Oltre a varî panegirici e componimenti poetici abbiamo di lui: *Maximus Hieronymus vitæ suæ scriptor, sive de moribus*, ecc. (1750); — *De Illyricæ linguæ vetustate et amplitudine* (1754); — *Ragusini archiepiscopatus antiquitas eorumque antistitum chronologia* (1781); — *Fasti litterario-ragusini usque ad annum* 1766 (1767).

* DOLCINO o DULCINO (Fra), romito eretico, il quale seguitando gli errori di Segarel prese a predicare essere incominciato il regno dello Spirito Santo nel 1300 per durare fino alla consumazione de' secoli, nè più doversi obbedienza al papa, come vicario di G. C., ed esser lecito ai cristiani la comunanza di ogni cosa fra loro ed anche delle mogli. Fattosi un seguito di più di 3000 uomini, che dal nome suo si dissero Dulciniani, corse per due anni continui le parti del novarese predando e commettendo ogni maniera di iniquità; nel 1308 però dopo due anni che egli commetteva tali enormezze ridottosi nei monti del novarese e sprovvisto di vettovaglia, e stretto da ogni parte dalla straordinaria copia di neve caduta in quell' anno, fu preso dai novaresi insieme con Margherita sua donna e con più altri compagni. Attanagliato ed arso vivo sostenne quegli strazi con incredibile vigor d'animo, e la stessa forza si vide in Margherita (secondo il Biagioli commentatore di Dante), la quale benchè fosse assai bella e ricca, pure volle piuttosto spirar fra i tormenti che rinnegare i precetti del suo marito. Il Boccaccio dice che fra Dolcino fu nato nel contado di Novara nel castello di Romagnano. Si può vedere intorno a lui Giovanni Villani nelle sue croniche; la *Historia Dulcini*, fra gli *Script. rer. Ital.* del Muratori, e Dante nel XXVIII dell'Inferno. Secondo una antica cronica citata dai Portirelli nel suo comento all' Alighieri si narra che nel 1307 (e non nel 1308 come è detto comunemente) nel giorno di giovedì santo fu vinto e fatto prigioniero fra Dolcino con molti suoi discepoli, e par che fosse bandita una crociata contro di lui, e secondo lo stesso croolchista oltre a 800 de' suoi seguaci morirono di freddo, di fame o di ferro.

DOLDER (Gio.-Rodolfo), figlio di un contadino del cantone di Zurigo; ebbe importantissima parte nella rivoluzione elvetica del 1798. L'umile suo nascimento, la negletta sua educazione parevano condannarlo a non uscir giammai di quella condizione in cui l'avea posto natura; ma le sue brighe gli dier luogo nel senato, e quindi nel direttorio elvetico. Avendo certezza di non essere più eletto nuovamente dal suo cantone, si diede a far nuove brighe, e si stette contento di esser fatto ministro delle finanze nel 1801, e landamanno nell'anno seguente. Al tempo in cui Napoleone si fe' dichiarar mediatore della confederazione svizzera, Dolder abborrito da tutte le parti e scacciato come uomo falso e venduto allo straniero, tanto pure si adoperò che trovò seggio nel governo dell'Argovia e vi si mantenne fino al tempo della sua morte che seguì nel 1806.

DOLENDO (Bartolommeo), intagliatore a bulino, allievo di Goltzio, n. a Leida circa il 1566; incise diversi rami tanto sulle sue proprie composizioni, che su quelle di varj maestri olandesi. Le sue stampe son ragguardevoli per la finezza della esecuzione.

DOLENDO (Zaccheria), consanguineo e contemporaneo del precedente; fu discepolo di G. Ghein; intagliò le opere del suo maestro, di Carsvaggio, di Spranger, di Abraham e di Bloemaert. Abbiamo di lui una serie di ritratti molto stimati. I suoi rami portano ordinariamente segnate le lettere iniziali del nome suo.

DOLERA (Clemente), dotto teologo, n. in su quel di Genova; entrò nell'ordine dei frati minori ed ivi fu fatto superior generale; ebbe poscia il seggio vescovile di Foligno, indi il cappello di cardinale da Paolo IV, e morì a Roma nel 1568. Abbiamo di lui varî trattati: *De symbolo apostolorum*; — *De sacramentis*; — *De præceptis divinis*; — *De consiliis evangelicis*, ecc. tutti riuniti sotto il titolo di *Compendium theologicarum institutionum* (Roma, 1565, in 8.º).

DOLET (Stefano), letterato e stampatore, n. ad Orléans nel 1509; fu da principio segretario di ambasciata a Venezia; indi passò a Tolosa donde fu bandito per aver fatto oltraggio ai membri del parlamento. Fermò quindi sua stanza a Lione, ove sofferse la prigionia per le sue religiose opinioni, ed uscì libero sotto fede di usare maggiore circospezione. Nuove imprudenze avendolo per una seconda volta condotto in carcere, trovò modo a fuggirsi e si ricovrò in Piemonte, e di là scrisse a Francesco I dimandando di essere giudicato; ma i suoi nemici tanto fecero che poterono averlo nuovamente in mano; a questa volta condotto dal suo carcere in sulla piazza Maubert a Parigi, ivi fu arso siccome ateo nel 1546. Abbiamo di lui: *Commentariorum linguæ latinæ lib. II* (Lione 1536-38, 2 vol. in fol.) rarissimi; — *Carminum lib. IV* (1538, in 4.º); — *Formulæ latinarum locutionum* (1539, in fol.); — *De officio legati* (1538, in 4.º); — *Francisci primi fata*, in versi (1539, in 4.º) tradotto in versi sotto il titolo di *Geste de Francesco I* (1540, in 4.º); — *De re navali* (1537, in 4.º); — *Secondo inferno di Dolet* (1544, in 12.º); — *Cato christianus*, ecc. (1538, in 8.º); — *De imitatione ciceroniana* (1540, in 4.º); — varie *traduzioni* di opere di Cicerone; ed una raccolta di *lettere* in versi francesi. Née della Rocella ha scritto la sua *vita* (Parigi, 1779 in 8.º). *Il secondo inferno ed altre opere di Dolet*, precedute dalla sua apologia (*réhabilitation*), scritta da Amato Martin, furono ristampate a Parigi nel 1830, in 2 vol. in 12.º.

DOLGOROUKI, famiglia delle più antiche di Russia; ha dato varî celebri personaggi alla storia di questo impero, per le loro emulazioni con Menschikoff e Biren, e per la catastrofe che pose fine alle loro brighe.

DOLGOROUKI (Ivano, principe di), figlio del governatore del czar Pietro II, del quale fu compagno di fanciullezza; tentò in vano al tempo della morte di quel monarca nel 1737 di far riconoscere come imperatrice la sua sorella Caterina promessa in sposa al giovane principe, e con tutti i suoi fu mandato a confine in Siberia dalla imperadrice Anna, la quale nel 1738 fece vittima di quasi tutta questa sventurata famiglia alla gelosia di Biren suo ministro.

** DOLGOROUKI (Vassili-Vladimirovitch), feldmaresciallo, n. dalla famiglia del precedente nel 1667;

si segnalò sotto Pietro il grande, ma nel 1718 fu imprigionato e non riebbe la libertà se non quando Pietro fu morto; Caterina I richiamatolo in corte gli diede il comando dell'esercito contro la Persia; Pietro II lo fece feld-maresciallo e membro del supremo consiglio di guerra. Non fu in su le prime involto nella sventura di sua famiglia, ma poi per qualche imprudente parola profferita contro l'imperatrice, fu chiuso nella fortezza di Ivanogorod. Elisabetta salita sul trono nel 1741 gli rendè favori e dignità, e morì nel 1748.

** DOLGOROUKI (Pietro, Michele e Giorgio), tutti e tre appartenenti alla stessa famiglia, si segnalarono nelle ultime guerre contro la Francia; il primo ebbe la dignità di generale, e morì nel 1806. Il secondo fu aiutante di campo dell'imperadore Alessandro e fu ucciso nella Finlandia l'a. 1808 mentre dava un'impetuosa carica contro il nimico, ed il terzo fu general maggiore comandante nel 1794 dell'esercito russo nella Lituania e dopo la pace generale, posta dimora in Francia ivi morì nel 1820.

DOLGOROUKI (il principe Giovanni Michaelovitsch), n. nel 1781 a Mosca, m. nel 1821; aveva preso da prima le armi e combattuto con onore contro i turchi e gli svedesi. Tenne poscia alti uffici civili, e si ritrasse nel 1812 col grado di consigliere privato, equivalente a quello di luogotenente generale nell'ordine militare. Questo principe che avea buoni studi ed era dottissimo nelle antiche lingue, seppe acquistarsi grado tra i più commendevoli letterati moderni della Russia per vari componimenti poetici; toccò particolarmente l'eccellenza nel genere epistolare e satirico. Furono fatte tre edizioni complete delle *opere* sue. La terza e la migliore fu stampata a Mosca nel 1810 con la dedica a quello università; porta per titolo: *Stato dell'anima mia o poesie del principe G. M. Dolgorouki.*

DOLIANO, venturiere, n. in Bulgaria; giunse a farsi salutar re da' suoi connazionali quando ebbero scosso il giogo dell'imperatore Michele Paflagonio; ma veggendosi in punto di essere tolto di grado da un discendente della real famiglia chiamato Alusiano, fece cavar gli occhi a questo suo emolo, e poco dopo offerse all'imperadore di abbandonare lo scettro sotto certi patti che facilmente furono ricevuti. Questo suo vile atto recò seco il servaggio dei bulgari nel 1041.

DOLIVAR (Gio.), incisore, n. a Saragozza nel 1641; pose dimora a Parigi, dove insieme a Chanveau e o Lepautre lavorò nella collezione nota sotto il nome di *Piccole conquiste di Luigi XIV*, e in altre serie di intagli tanto all'ago che a bulino; incise pure le cerimonie funebri celebrate in morte di vari ragguardevoli personaggi del regno di Luigi XIV. Morì nel 1701.

** DOLLE (Carlo-Antonio), storico, n. a Schaumburgo, nel 1717; fu rettore delle scuole a Peino e soprintendente delle chiese protestanti a Lippe-Buckeburgo. Morì nel 1758. Tra le altre sue opere scritte in lingua tedesca ci avanzano le seguenti: *Raccolta di fatti e documenti sulla storia ecclesiastica, letteraria e naturale della contea di Schaumburgo* (1751); — *Supplemento alla storia della contea di Schoumburgo*, prima parte (1753), seconda parte (1751); — *Storia compendiosa della contea di Schaumburgo* (1756); — *Biografia dei professori di teologia dell'università di Rinteln* (1752).

DOLLOND (Gio.), ottico inglese, n. nel 1706, m. nel 1761, membro della società reale e inventore del telescopio acromatico. Fornì alle *Transazioni filosofiche* varie *memorie* sopra subbietti di ottica.

DOLLOND (Pietro), figlio del precedente, e non meno di lui ragguardevole come ottico, n. nel 1730, m. presso a Londra nel 1820, membro dell'accademia di Filadelfia; ha lasciato oltre a varie *memorie* stampate nelle *Transazioni filosofiche* ed altre lettere nella società reale di Londra, uno scritto intitolato: *Notizia sopra la scoperta fatta dal fu Giovanni Dollond*, ecc. (1780, in 4.°), nel quale toglie a difendere la memoria del suo genitore contro un giornale straniero.

DOLOMIEU (Deodato-Guido-Silvano-Tancredi di GRATET di), celebre geologo e mineralogista, n. nel 1750 da un'antica famiglia del delfinato, m. nel 1801 membro dell'istituto e professore al museo di storia naturale in Parigi; fecè tesoro alla scienza di varie opere tanto più da tenere in pregio in quanto son frutto di lunghe e faticose indagini fatte in Malta, in Portogallo, in Sicilia, in Calabria, in Italia, nel Tirolo, in Francia, nelle montagne della Svizzera e della Savoia ed in Egitto nel tempo della spedizione di Bonaparte. Le più notabili son queste: *Lo filosofia mineralogica* (Parigi, 1802, in 8.°); — *Memoria sulla necessità di congiungere le cognizioni chimiche alle mineralogiche*, nel *Giornal delle Miniere* l'a. 1797; — *Viaggio alle isole di Lipari, cui fa seguito una memoria sopra una specie di vulcano d'aria, ed un'altra sulla temperatura del clima di Malta* (Parigi, 1783, in 8.°); — *Sul terremoto di Calabria* (Roma, 1784, in 8.°); — *Sulle isole di Ponza e sui prodotti vulcanici dell'Etna* (Parigi, 1788, in 8.°); — *Sui vulcani estinti del Val di Noto; sopra un viaggio all'Etna nel mese di Giugno del 1781, e sulle isole Ciclopee o della Trizza*, nel *Viaggio di Napoli e della Sicilia* dell'ab. Saint-Non. Abbiamo anche di lui on gran numero di *Memorie* nel *Giornale di Fisica* degli anni 1790-91-02-03-04 e 88, e nel *Giornale delle Miniere* degli anni 1705-96-07 e 08. Dolomieu s'era partito di Egitto dopo la conchiusione del trattato di El-Arisch nel 1800, quando costretto ad approdare in Sicilia, ivi fu preso dal real governo di Napoli e gittato nel fondo di una prigione d'onde non uscì che nel mese di febbraio 1801. Questa crudelissima prigionia precise il corso de' giorni suoi, e l'infelice sapiente morì nel dì 28 novembre in una terra presso Mâcon. I naturalisti han dato il nome di *Dolomia* ad una pietra fosforescente. L'*elogio storico* di esso scritto da Lacépède e letto nell'istituto trovasi nelle *memorie* della classe delle scienze (2.° semestre, 1808), nel *Magazzino enciclopedico* (1802) e nel *Giornale delle Miniere* (t. XII). — ** La somma fama che tanto pel sommo sapere, quanto per la gravità delle patite sventure, onora il nome di questo illustre francese c'invoglia ad aggiungere alcune parole intorno ad esso. Fin dalla prima fanciullezza fu ascritto nell'ordine dei cavalieri di Malta; nell'età di 12 anni ebbe grado di ufficial de' carabinieri, e di 18 cominciò il suo noviziato nell'ordine. Trovavasi sulle galere maltesi quando appiccata quistione con un cavaliere ed approdato a Gaeta, venne con esso a duello e l'uccise; ricondotto a Malta sofferse 9 mesi di prigionia, indi uscì libero, ma nei malinconici ozi di quel carcere prese amore agli studi fisici e cominciò in lui a manifestarsi quel germe che v'aveva infuso natura, e passato a Metz ebbe lezioni dal Thirion; strinse amicizia col duca La Rochefoucault col quale fece alcune investigazioni mineralogiche. Nel 1783 si con-

dusse a visitar la Calabria ruinata dai tremuoti, e di lò restituitosi in Malta palesò al gran Maestro avere appreso come la corte di Napoli avea convenuto con la Russia di lasciarle il possesso di una parte dei porti di Malta. Un commendatore suo nemico riferì alla corte di Napoli l'avviso dato dal Dolomieu, e giova molto il notare questa circostanza perchè fu l'origine dell'odio che quella corte ebbe concetto contro di lui, e della indegna e tormentosa prigionia che gli fu fatta soffrire, onde anzi tempo fu tolto un sì gran lume alla scienza. Ma di vendette siffatte, noi che da lungo tempo cerchiamo le memorie intorno agli uomini celebri, possiamo prender sempre nuovo dolore, maraviglia non già, ricorrendoci agli occhi più spesso di quello che altri non potrebbe pensare. Come irruppe la rivoluzione francese, egli, come tutti gli animi generosi, corse nelle nuove dottrine politiche, ma quando questo si trasmodarono in crudeli eccessi si tacque aspettando tempi migliori. Corse volenteroso nella spedizione di Egitto, ma immenso fu il suo rancore quando vide il vascello su cui era montato gittar l'ancora presso Malta, e temette che si fosse potuto pensare essere egli consapevole della ruina che meditavasi contro l'ordine. Chiuderemo questo giunte colle parole del Cuvier nell'articolo che scrisse intorno a questo scienziato nella gran Biografia: » Sembraci che Dolomieu fosse nato per la geolo- » gia; ad un amore irresistibile per questo studio, » accoppiava tutte le morali o corporee facoltà che » si addimandavano per riuscirvi. Non ci avea osta- » colo che facesse venir meno la sua costanza, nè » paventava alcuna fatica; sapeva infondere il suo » ardore a quei che si mettevano a peregrinare con » lui. Abbiamo a dolerci che ornato di sì belle qua- » lità, la vita errante e le patite sventure, gli ab- » biano interdetto di compilare il complesso della » sue cognizioni e de' fatti che aveva raccolti. Non- » dimeno la scienza dee saper molto grado alle o- » pera particolari ed alle memorie che ha messo a » stampa ». — Dopo tal giudizio di un Cuvier chi oserà più dimandare se Dolomieu fu veramente grande quanto gli uomini dell'età sua lo celebrarono?

DOLSCIO o **DOLSCIUS** (Paolo), n. a Plauen nel 1529; pel favore di Melantone ebbe una cattedra nel collegio di Halle; fu eletto borgomastro di questa città, poscia ispettore delle chiese, dalle scuole e delle saline, e morì nel 1589. Ha lasciato tra le altre opere: *Psalmi Davidis græcis versibus elegiacis redditis* (Basilea, 1555, in 8.º); — *Siracidæ græcie elegiie expressa* (Lipsia, 1571, in 8.º); — *Confessio fidei exhibita Augustæ græce reddita* (Basilea, 1559, in 9.º). Si trovano alcuni ragguagli intorno alla sua vita in una *lettera di Goetzius* (Halle, 1730, in 4.º).

DOMAIRON (Luigi), letterato, n. a Beziers nel 1745; fu professor della scuola reale militare dai 1779 fino alla soppressione di essa; ebbe poscia la dignità di principale del collegio di Dieppe, e di professore di belle lettere, quando furono riordinate le scuole; sedè poi tra i membri della commissione dei libri classici, o fu ispettore della pubblica istruzione; morì a Parigi nel 1907. Abbiamo di lui: *Il libertino fatto virtuoso*, ecc. (1777, 2 vol. in 12.º); — *Raccolta di fatti per la storia della marineria e delle scoperte* (1777-81, 2 vol. in 12.º); — *I Rudimenti dell'istoria* (1801, 3 vol. in 12.º); — *Principj generali di belle lettere* (1902, 3 vol. in 12.º); ed un *Atlante moderno portatile* (1789, in 8.º). Collaborò insieme all'abate de'Fontenay nella compilazione del vol. XXV fino al XLV del *Viaggiator francese* dell'abate di Laporte.

DOMAIRY o **DEMIRI** (Kemal-Eddin-Aboulbaca-Mohammed), naturalista e giureconsulto arabo, m. nell'a. dell'eg. 808, di G. C. 1405; è autore di una *Storia degli animali*, della quale si trovano alcuni estratti nel *Catalogo* di Assemani, negli *Elementi della lingua araba di Tychsein*, nella *Crestomazia araba di Hesei* ed in alcune altre opere: questa storia fu chiosata e commentata in persiano.

DOMAT o **DAUMAT** (Gio.), dotto giureconsulto, n. a Clermont in Auvergne l'a. 1625; fu avvocato al tribunal presidiale di detta città, e morì a Parigi nel 1696; è principalmente fatto noto dalla eccellente sua opera intitolata: *Le leggi civili nell'ordine naturale* (Parigi, 1689-94-94 e 1697, 5 vol. in 4.º; Lussemburgo, 1702, in fol.), ristampata con il *Legum delectus* dell'autore medesimo, e con le giunte di Héricourt sul diritto pubblico (Parigi, 1724, 2 vol. in fol.; ivi 1735, 2 vol. in fol.) con le note di Boucheul sul *Legum delectus* (ivi, 1744, 2 vol. in fol.), con le note di Boucheul, Berroyer e Chevalier (ivi, 1756-67, e 1777, 2 vol. in fol. col supplemento di Dejoul). Le sue *Opere complete, rivisete, corrette ed accresciute di una notizia biografica, e di una tavola di concordanza tra gli articoli del nostro codice, e i luoghi di Domat che a quello si conformano*, furono pubblicate da G. Runy nel 1828-30, 4 vol. in 8.º. La edizione rivista dal sig. Carrè nel 1823, 9 vol. in 8.º, impressa molto negligentemente è altresì incompleta (V. il *Manuale* di Brunet). Le *leggi* furono tradotte in inglese da Guglielmo Straban (Londra, 1729). Questa è per avventura la sola opera di giurisprudenza che tuttavia si consulti con buon frutto, malgrado le novità che seguitarono nella legislazione francese dal 1789 in poi. Domat è degno di questa onorevole particolarità, per la sapienza con la quale sa esporre le massime fondamentali del diritto, e disviluppa l'ordine generale del consorzio civile.

DOMBAY (Francesco di), erudito negli studj orientali, n. a Vienna nel 1759; ebbe ufficio d'interprete a Marocco, a Madrid e ad Agram in Croazia dal 1795 fino al 1792, nel qual tempo fu fatto consigliere della cancelleria segreta di corte e di stato, ed interprete di corte a Vienna, dove morì nel 1910, tenendo quel carico. Abbiamo di lui: *Storia dei re di Mauritania* dalla metà dell'VIII sec. fino al cominciare del XIV (Agram, 1791, 1795, 2 vol. in 8.º) in tedesco; — *Storia degli sceriffi* dalla metà del sec. XVII, fino al cadere del sec. XVIII (ivi, 1801) in idioma tedesco, che è una continuazione dell'opera precedente; — *Filosofia popolare degli arabi, dei persiani e dei turchi* (Agram, 1797, in 9.º) in tedesco; — *Descrizione delle monete che hanno corso nell'impero di Marocco* (Vienna, 1803, in 9.º); — *Grammatica linguæ mauro-arabicæ* (ivi, 1800, in 4.º); — *Grammatica linguæ persicæ* (ivi, 1804, in 4.º).

DOMBEY (Giuseppe), medico o botanico, n. a Màcon nel 1742; prese la laurea dottorale a Mompellieri; partì nel 1778 alla volta di America; visitò il Perù, il Chilì; studiò accuratamente i vegetabili di quelle regioni; fece molte scoperte o tornò in Europa nel 1785. I romori delle rivoluzioni lo indussero a far ritorno in America. Si partì avendo avuto il carico di una legazione per gli Stati Uniti; nel viaggio fu preso dai corsari, e morì miserabilmente nel 1793 nelle carceri di Monserrato. Le vir-

tù dell'animo suo non eran meno da commendare che la dottrina della sua mente. L'orto botanico ebbe da lui molti obbietti curiosi, e il museo di storia naturale una gran quantità di frammenti zoologici e mineralogici. Il suo *Erbario* che conservasi nel museo stesso, contiene 1500 piante, tra le quali sono 60 generi nuovi, ed un testo che ci offre la descrizione dei vegetabili del Chilì e del Perù con la indicazione dei loro usi.

** DOMBIDEAU (Pietro-Vincenzo), barone di Crouzeilles, vescovo di Quimper, n. nel 1751 a Pau; fu in prima gran vicario di Boisgelin arcivescovo di Aix, poi essendosi accostato al nuovo ordine di cose, ebbe nel 1805 il vescovado di Quimper. Si segnalò come uno di quei prelati che maggiormente mostrarono zelo per Napoleone, e celebrò le sue vittorie nelle sue *lettere pastorali*. Morì nel 1823, dopo essere stato segno di gravi biasimi per la sua mutabilità politica.

DOMBROWKA, figlia di Boleslao I duca di Boemia, e moglie di Miecislao, duca di Polonia, e madre di Boleslao detto l'Intrepido, primo re di Polonia; è considerata come la Clotilde dei polacchi. Il suo marito ebbe il battesimo nel giorno stesso che a lei si congiunse, che fu il 5 marzo 965, ed un gran numero di signori polacchi seguitarono l'esempio dei loro re, il quale però, vinto dal fanatismo, ordinò a' propri sudditi sotto pena di morte che tutti dovessero abbiurare gli errori del paganesimo. Dombrowka morì a Gnesne l'a. 976.

** DOMBROWSKI (Enrico), illustre generale polacco; militò dapprima sotto le insegne dell'elettor di Sassonia; ma al tempo della celebre dieta del 1788, che fece ogni forza per rigenerare la Polonia, profferiva i suoi servigi n pro della patria, e ricevuto tra le novelle milizie, fu alla guerra infelice combattuta nel 1792 coi russi. Sollevatasi poco appresso la Polonia, intollerante di quella circoscritta indipendenza assegnatale, il generale Dombrowski sostenne vigorosamente l'impeto de'russi la notte do' 28 agosto 1794 sotto le mura di Varsavia, alla levata di quell'assedio. Spedito poi da Kosciosko a sostenere ed indirizzare gl'insorgimenti che incominciavano a divampare nelle provincie polacche giacenti sotto la dominazione prussiana, oltre ad altre belle fazioni, ruppe i prussiani presso Labyszyn, e da ultimo insignoritosi di Bromberg e di Lukna corse fino in Slesia furiosamente seguitando il nemico in piega, e stette ad un pelo che tutta non la ribellasse dal giogo di Prussia. De' quali gloriosi fatti Kosciusko lo rimunerava con larga lode e col dono di una sciabola, ch'egli si portò al fianco insino che visse, e morendo volle essere sepolto con lei. Al grido di quelle prosperità si raccendeva l'ardire de' generosi poloni; ma sopravvenne a dargli nuovo crollo la caduta del loro eroe a Maciejowice. Allora Dombrowski, costretto a tirarsi indietro sino a Varsavia, passando per traverso alle bande dei nemici, seppe condurvi salve le sue schiere; e quivi, vedendo la ruina inevitabile della patria, proponeva al generalissimo uno de' più grandi ed audaci disegni, che sieno venuti in mente di eccellente capitano, e che per certo se fosse riuscito a buon fine avrebbe avuto luogo tra i più segnalati fatti della storia moderna. Divisava dunque di trasferire il governo centrale della repubblica in mezzo al campo d'arme, lasciarsi al re d'andarvi, costrignerlo se ricusasse, o conducendo un esercito che poteva esser numeroso di 40,000 uomini, aprirsi il passo per forza traverso all'Alemagna e raggiugnere la milizia vittoriosa di Francia. Ma non volendo il re uscire di Varsavia, nè il popolo usargli forza, questo suggerimento fu negletto, e Varsavia si rese a patti nel 1795. Fatto cattivo nella dispersione dello soldatesche polacche, fu accolto onorevolmente da Suwarow, ed impetrò da esso un passaporto per la Germania. A Berlino il re Federico Guglielmo gli offeriva un posto nella propria milizia; lo ricusò dicendo essere il suo braccio e il suo cuore sacri alla patria. Fece a pro di lei ogni opera presso quella corte ma da ultimo avvisò non rimanergli altra speranza che nella Francia. Trasse quindi in Parigi e presentò al Direttorio un suo disegno di legioni polacche al servigio dell'armi di Francia, con intendimento che ciò dovesse rigenerar la Polonia, ma il direttorio altro non fece che raccomandarlo a Bonaparte generale supremo in Italia, il quale rimise il disegno del buon polacco al congresso di Lombardia, e finalmente nel 1797, con varie condizioni fu approvato; e guari non andò che intorno a 5000 fanti furono raccolti, tra prigionieri o foruscili, uomini valorosi ed usi alle battaglie ed ai tumulti. Questa fu la legione polacca, che governata da Dombrowski ebbe tanto nome nelle guerre d'Italia. Sotto la condotta de' più chiari capitani francesi, essa pugnò valorosamente al passo del Senio (1797) col pontificii, poi all'assalto di Otricoli (1798) coi napolitani; ma più che altrove rifulse la virtù di Dombrowski e la costanza delle sue genti ne' sanguinosi conflitti della Trebbia (1799), ovo fu combattuto da ambe le parti così disperatamente, che molto non ebbero a rallegrarsi gli austriaci ed i russi dell'aver vinto. Ma le concette speranze sulla futura indipendenza della loro patria a mano a mano si vennero dileguando; di lodi, secondo il suo costume, non fu avaro Bonaparte, ma non avrebbe per cosa del mondo posposto l'utile suo al bene di questi prodi che versavano per esso il sangue ed in mercè chiedevano di esser condotti per l'Austria alla volta della cara terra nativa. Dombrowski non rifinava di alzare Bonaparte contro i tedeschi, nè questi di esortarlo alla pazienza. Da ultimo il trattato di Luneville (1801) disingannò affatto gli esuli generosi, ed il loro generale pieno di cordoglio depose la spada. — Nuovamente nel 1806 si destò l'ardore di lui, quando Napoleone, dopo la vittoria di Iena, divisando mutare la dominazione della Polonia di prussiana in francese, proclamò ch'egli intendeva ripristinarla nell'antica indipendenza, ed a nome di Kosciusko, non consenziente, l'ebbe tutta mossa a rumore. Dombrowski fece con molta prestezza una nuova congregazione d'armati, tanto che a breve andare ben 30,000 n'erano ordinati e disciplinati, e combattevano inconsapevoli per una novella specie di servitù, che incominciò dopo il trattato di Tilsitt (1807), col nome di ducato di Varsavia. Dombrowski intanto come generale di divisione militò novellamente per l'ambizione dell'imperadore contro tedeschi o spagnuoli; ed ultimamente nelle Russie, in quella funesta e famosa ritirata, le reliquie dello sue squadre ebbero il carico di assicuraro alla grande-armata il varco della Beresina, sostenendo l'impeto de'nemici a capo del ponte di Barisow; nella quale nobile ed arrischiata fazione egli fece opere veramente degne di sè, avventurando la sua persona ove maggiore era il pericolo e più spesse le offese. Dopo la battaglia di Lipsia (1813), nella quale difese gagliardamente il sobborgo di Halle contro i prussiani, ebbe da Napo-

leone affidato il governo delle soldatesche polacche, a cui non bastò il cuore di abbandonarlo nell' infortunio. Perita la potenza napoleonica, servì per poco l' imp. Alessandro, e nel regno novellamente costituito di Polonia, fu fatto l' a. 1816 generale di cavalleria ed elettore alla dieta di Varsavia. Qui terminavano le sue glorie militari, e poichè vide il vagheggiato risorgimento della sua patria non avere effetto se non in parole, egli stimandosi inutile all' armi, le depose per sempre. Nel suo ritiro di Winasore in Posnania scrisse la *Storia della legione polacca d' Italia*, opera pregevole, che contiene importanti particolari, e quivi morì nel 1819. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

DOMEIER (Gio.-Gabriele), storico tedesco, capo della magistratura della città di Moringen e deputato agli stati di Loneburgo, n. nel 1717, m. nel 1790; scrisse la *Storia della città e del baliaggio di Moringen*, ecc. (Annover, 1766, in 4.° seconda ediz.); — *La storia della città e del baliaggio di Hardegesen* (Zelle, 1771, in 4.°); e varie dissertazioni sulla lingua tedesca.

** DOMENICHI (Domenico de'), vescovo di Torcello, e poi di Brescia, n. a Venezia nel 1416; nell' età di soli anni 19 fu giudicato degno di tener cattedra di logica in Padova; poscia entrato nel sacerdozio si trasferì a Bologna ed indi a Roma dove insegnò teologia, ed ebbe dai pontefici Pio II e Paolo II, i vescovadi suddetti. Morì nel 1478, lasciando a stampa le seguenti opere: *Ad moralia B. Gregorii papæ Præfatio*; — *De sanguine Christi tractatus, cui accessit alius de filiatione Johannis Evangelistæ ad beatam Virginem*, ecc. ed altri opuscoli e sermoni. Intorno a questo dottissimo vescovo maggiori notizie son registrate negli *Scrittori veneziani* dell' Agostini.

DOMENICHI (Lodovico), dotto letterato italiano del sec. XVI, figlio di un notaio di Piacenza, m. a Pisa nel 1564; ha lasciato un gran numero di traduzioni italiane di vari autori tanto antichi che moderni; tra le altre si notano quelle delle *vite di Plutarco* (Venezia, pel Giolito, 2 vol. in 4.°); — di *Senofonte* (ivi, 1547, ecc.); — di *Polibio* (1545); — di *Plinio il giovane*, *la storia naturale* (1561); — di *Boezio* (1562). Delle *Istorie del suo tempo* di Paolo Giovio (1556); *delle vite di Leon X*, *di Adriano VI* e *del cardinale Pompeo Colonna* (1549); — *Delle vite dei 12 Visconti e degli Sforza duchi di Milano*, di *Gonsalvo*, di *Cordova*, di *Avalos marchese* di *Pescara* e degli *Elogi* degli illustri guerrieri, dello stesso Paolo Giovio. Oltre a queste traduzioni scrisse originalmente alcune opere storiche, e in particolare la *Storia dei detti e fatti notabili di diversi principi ed uomini privati moderni lib. XII* (Venezia, pel Giolito 1556), ristampata con giunte sotto il titolo di *Storia varia* (1564); — *Otto dialoghi* di amore; *dei rimedi di amore*; *dell' amor fraterno*; *della fortuna*; *dello vero nobiltà*; *delle Imprese*; *della Corte*; *e della stampa* (1562). Quest' ultimo è tolto interamente dall' opera del Doni intitolata i *Marmi*, pubblicata 10 anni innanzi; — *Facezie*, *motti e burle*, di *diverse persone*, ristampate a Venezia nel 1568, con giunte di Tommaso Porcacchi e tradotte in francese nel 1574. — ** Alle traduzioni del Domenichi si vuole aggiungere quella della *Storia* di Paolo Diacono stampata nel 1548. Trovandosi a Firenze circa a quest' anno ebbe varie persecuzioni, delle quali alcuni recano la cagione al così detto Sant' uffizio, altri al duca Cosimo I, per cose di stato; dicesi che il Domenichi fosse interrogato e posto alla tortura, e condannato a perpetua prigionia, dalla quale andò libero per le istanze di Paolo Giovio. Cosa molto notabile è l' inimicizia che corse fra lui ed il Doni, dopo essere stati ambedue grandi amici. Il Doni recò gran nocumento al Domenichi facendosi vilissimo accusatore di lui nella persecuzione detta di sopra. Certo è poi che il Domenichi fece al Doni l' impudentissimo plagio del suo dialogo dei *Marmi* come è toccato più innanzi, ma quel che è inesplicabile si è che il Doni non ne facesse alcun risentimento, dopo che il Domenichi profferì gravissime invettive contro di lui nello stesso scritto plagiario, giungendogli perfino a rimproverare i suoi furti letterarj. Sarebbe mai possibile che il Domenichi invece di essere il rubatore del Doni, fosse stato il rubato nei tempi della loro amicizia? Il silenzio del Doni ci induce in forti dubbiezze.

DOMENICHINO. — V. ZAMPIERI (Domenico).

DOMENICO (S.), detto il *corazzato*, perchè portava una corazza di maglie ferree, la quale non usava deporre che per percuotersi con la disciplina: si rendè celebre per l' austerità del viver suo. Dimorò sempre nelle solitudini del Montefeltro e di Fonte Avellana in sui giogli dell' Appennino, d' altro non cibandosi che di pane e d' acqua, e flagellando continuamente il corpo suo per espiazione delle altrui peccata. Col continuo percuotersi si avea fatta la pelle nera come un etiope, e morì salmeggiando il dì 14 ottobre 1060.

DOMENICO (S.), fondatore dell' ordine de' domenicani o frati predicatori, n. a Calahorra nella vecchia Castiglia l' a. 1170; studiò nell' università di Palencia, e si segnalò fin dai primi anni per lo zelo e la carità. Predicò nelle dette città con gran seguito, e nell' età di 28 anni fu fatto canonico dal vescovo di Osma nel suo capitolo. Accompagnò questo prelato quando ebbe il carico da Alfonso IX re di Castiglia di trattare il matrimonio di Ferdinando suo figlio con la figlia del conte della Marche; ma andata a vòto questa trattazione per la morte della principessa, si rimasero ambedue in Linguadoca per convertire gli albigesi e i valdesi, eretici che a quel tempo davano gran timore. S. Domenico tentò di ricondurre alla fede con le prediche quelli che con le armi non s' erano potuti soggiogare, ed acquistò molti proseliti. Nel 1215, quando un esercito fu mandato sotto il reggimento del duca di Montfort, contro gli albigesi, S. Domenico prese a riformare i costumi de' soldati con quello stesso zelo che aveva mostrato per convertire gli eretici. Nella sua dimora in Linguadoca fu appunto che S. Domenico inventò la divozion del rosario, e fece disegno di istituire un ordine religioso che dovesse predicare la fede, e impedire gl' incrementi dell' eresia. Quest' ordine fondato a Tolosa nel 1215, fu approvato nell' anno seguente da papa Onorio III, il quale istituì nel tempo medesimo in favore di S. Domenico l' uffizio di *maestro del sacro palazzo*, dandogli il diritto di assistere a tutti i concistori pubblici e privati, di approvare le tesi ed i libri, e di nominare i predicatori. Il nuovo ordine si dilatò prestamente in Spagna ed in Francia; a Parigi fu stabilito il convento in via S. Jacopo, e da ciò venne che in Francia i domenicani acquistaron nome di *Giacobini*. S. Domenico assuggettò tutti i suoi discepoli ad una rigida povertà, ricusando qualunque donativo o legato far si volesse in favor loro. Morì nel giorno 6 d' ago-

sto del 1221 a Bologna, dove dal 1210 in poi aveva fermato la sua dimora. Fu detto ch' egli sia stato il primo inquisitore, ma pare che prima di lui già fosse la inquisizione, e ch' egli non avesse giammai tale ufizio. È accusato altresì, ma non pare con buoni argomenti, di essersi fatto crudele ai miseri albigesi. — ** La *vita* di S. Domenico fu scritta da molti autori in varie lingue, nella italiana furono Timoteo Bottoni, a da Diareto, nella latina Niccolò Janssen. Abbiamo anche una modernissima vita di questo Santo scritta in francese da fra Enrico Domenico Lacordaire e tradotta in italiano (Firenze, per la Società Editrice, 1842, in 12.º).

DOMENICO *da Pistoia*, e PIETRO *da Pisa*, frati domenicani; fondarono nel convento di S. Iacopo di Ripoli a Firenze una stamperia che durò dal 1476 al 1483; dalla quale fra altre opere uscì: *La legenda della mirabile vergine beata Catherina da Siena, suora della penitentia di santo Domenicho* (Firenze, 1477, in 4.º), edizione *princeps* assai rara e ceresta.

** DOMENICO de' CAMMEI, il cui vero cognome fu COMPAGNI, celebre intagliator di pietre preziose, del quale però più conosciamo le opere che la vita, ma sono rarissime e ricercate; nacque a Milano in sull'entrare del sec. XV. Il suo capo d' opera è secondo il Vasari ed il Mariette un ritratto del duca Lodovico Sforza detto *il moro*, intagliato sopra un rubino di maravigliosa grandezza. Si conoscono vari altri ritratti di questa artefice, che sono monumenti preziosi della moderna iconografia, dei quali si adornano le più stupende raccolte dell' Inghilterra e della Germania.

DOMENICO (ALESSIO), pittore, cognominato *il greco*, n. in una delle isole dell' Arcipelago circa il 1547; fu discepolo di Tiziano, a questo gran maestro si giovò dell' opera sua per copiar coll' intaglio alcuni de' suoi capi d' opera; la sua bella stampa rappresentante *Faraone annegato*, basta a provare quanto si potesse aspettar da lui in simil genere. In Italia non si conosce alcun suo quadro, ma la Spagna ne ha un gran numero nello stile del Vecellio, alcuni de' quali si tengono in grande stima. Fece il disegno d' una chiesa in Toledo dova aveva fermato sua stanza; l' adornò di statue e di quadri di sua mano, e quivi morì nel 1625.

DOMENICO, rabbino, n. a Gerusalemme nel 1550; fu professor di diritto talmudico a Safet in Galilea, e primo medico del gran signore a Costantinopoli; si rendè cristiano circa il 1600, e si ridusse in Roma nella casa de' catecumeni. Ha lasciato mss. una versione in ebraico del *Nuovo testamento*, e dei libri apocrifi che ne sono dipendenti; ed un *Trattato degli orticoli di fede*.

DOMENICO (GIUSEPPE-DOMENICO BIANCOLELLI, noto sotto il nome di), attore, n. a Bologna nel 1640; chiamato a Parigi dal cardinal Mazzarini, ivi per anni 28 rappresentò la parti dell' *Arlecchino*, e con la rarità del proprio ingegno recò grand' utile al teatro italiano. Morì nel 1688, e fu sepolto dietro al coro della chiesa di S. Eustachio a Parigi.

DOMENICO (PIER-FRANCESCO BIANCOLELLI, noto anch' el sotto il nome di), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1681; si acconciò agli stipendi d' una compagnia di comici di provincia, ed esordì a Tolosa; recitò a Milano, a Parma, e nelle altre grandi città; tornò a Parigi nel 1710, ed entrò ai servigi dell'Opera comica, poi della Comoedia Italiana, dove con molto plauso sostenne le parti del *Trivellino*, a morì nel 1734. Abbiamo di lui un gran numero di componimenti teatrali, il miglior de' quali s'intitola *Agnese di Chaillot*, che è una parodia dell' *Ines de Castro* di Lamotte. — LUIGI, suo fratello maggiore; in figlioccio di Luigi XIV; si pose nell'arringo del genio militare, fu fatto direttore delle fortificazioni, cavaliere di S. Luigi, e morì nel 1729. Aveva scritto pel teatro italiano varie commedie, che si leggono nella raccolta del Gherardi.

DOMERGUE (FRANCESCO-URBANO), n. ad Aubagne nel 1745; entrò nella congregazione dei dottrinari, ma ne uscì nel 1784, a fermossi a Lione dove istitui un *Giornale della lingua francese*, con intendimento di ritirare verso i suoi principj il materno idioma tutto contraffatto e guasto dai neologismi. Andò quindi a Parigi per continuare il suo giornale; fu parte dell' Istituto appena venne fondato, ed ebbe la cattedra di professor di grammatica generale, poscia di umanità. Mancò a' vivi nell' a. 1810. Abbiamo di lui: *Grammatica semplicizzata* (1778); — *La pronunzia francese determinata col mezzo di segni invariabili*, ecc. (1796); — *Manuale contenente tutto ciò che s' attiene ai generi ed alla pronunzia* (1805); — *Soluzioni grammaticali* (1808), quest' opera è una raccolta delle decisioni fatte da un consiglio grammaticale istituito dall' autore. P. Darù lesse il suo *elogio*.

DOMINICA (ANNA), moglie dell' imperador Valente; abbracciò l' arianesimo, e fieramente perseguì gli ortodossi. Morto Valente nella battaglia di Adrianopoli l' a. 378, questa principessa fe' salvo l'impero col proprio coraggio, costringendo i goti a ritirarsi. Ebbe da esso Valente un figliuolo morto in piccola età, e due figlie l' una delle quali detta Carosa, diede il nome suo alle terme fatte rizzar dal padre in Costantinopoli con la pietre delle mura di Calcedonia.

** DOMINICI (DOMENICO-PAOLO), medico e fisico, n. a Foligno nell' Umbria l' a. 1524, m. nel 1590; fu uomo di granda dottrina; comentò Aristotile e Galeno, e pubblicò pure i seguenti opuscoli: *De memoria artificiali*; e *Consilia medica*, ecc. — AGOSTINO suo figlio fu celebre medico in Padova.

** DOMINICI (FRANCESCO), pittore n. a Trevigi nel 1500; dava di sè assai liete speranze nell'arte, e ne fece segno con una pittura rappresentante una *processione* che pose nel duomo della sua patria, ma giunto all' età di 35 anni fu rapito da morte. Circa il 1530, aveva incominciato a fiorire.

** DOMINICI (BERNARDO de'), pittore e storiografo napolitano; fiorì nel sec. XVIII; nel dipinger paesi fu scolaro del Beyeh; tenne il far de' fiamminghi, diligente e minuto anche nelle bambocciate; ma il nome suo suona assai meglio come scrittore e « Napoli (questa è la sentenza del » Lanzi) ha per lui a luce una storia pittorica as» solutamente pregevole pe' giodizi che presenta » sopra gli artefici, dettati per lo più da altri ar» tefici, che col nome loro ispirano confidenza a » chi legge. Se l' architettura e la scultura vi stian » bene egualmente non è di questo luogo muover» ne quistione ». L' autore però della *Guida* o *breve descrizione di Napoli*, desidera in questa voluminosa opera, più cose, miglior metodo e meno parole. Fu pubblicata nel 1742, 43 e 45, col titolo di *Vite de' pittori, scultori ed architetti napolitani*, in 3 vol. in 4.º, ed al presente se ne va facendo una nuova edizione.

DOMINICY (MARCANTONIO), giureconsulto, n. a Cabors, m. a Parigi nel 1650, o a Bourges nel 1656; fu professore nella patria università, ed attese a

dolle investigazioni intorno a vari luoghi oscuri della storia di Francia. Abbiamo di lui: *Assertor Gallicus contra vindicias hispanicas J. J. Chiffletii* (Parigi, 1646, in 4.º); — *Assertoris Gallici circa legis salicæ intellectum, mens explicata* (1646, in 4.º); — *Ansberti familia rediviva* (1648, in 4.º); — *Dissertatio de sudario capitis Christi* (1640, in 4.º): questa reliquia era conservata a Cahors; — *De prærogativa allodiorum in provinciis Norbonensi et Aquitannica*, ecc. (1645, in 4.º).

** DOMINIKUS (Iacopo), scrittor tedesco, n. a Rheinbergen l'a. 1764; professò filosofia nell' università di Erfurt essendo eletto a tal cattedra nel 1790; poco appresso fu consigliere de' reali dominj di Prussia e direttore delle finanze di Coblenza, dove morì nel 1819. Scrisse alcune opere storiche e biografiche in tedesco, rare per la loro sublimità, e per la chiarezza dell' ordine: *Intorno allo storia universale e alla suo origine* (Erfurt, 1790); — *Erfurt ed il suo territorio considerato sotto gli aspetti geografico, fisico, statistico, politico e storica* (1793, 3 vol.); — *Ferdinando Alvares d' Alba, duca di Toledo, come uomo, come generale e come governatore de' Paesi Bassi* (1796, 2 vol.); — *Enrico IV*, ecc., biografia, (1797, 2 vol. in 8.º); — *La lotta per la possessione dello stivale dell' Europa, quadro moderno* (1800); — *L' accademia delle scienze utili di Erfurt, che ha fatto per la propagazione delle cognizioni e la cultura dell' intelletto?* (1804). Continuò la *Storia universale dei popoli di Nitsch* pubblicata da Soergel (1796-98, 3 vol. in 8.º). Fu editore di alcune opere utili, e tradusse dal francese il *Commercio marittimo* di Arnould.

DOMINIS (Marcantonio de), gesuita, n. ad Arbe sulla costa di Dalmazia nel 1556; fu professor di eloquenza, di filosofia e di matematiche a Padova, vescovo di Segni ed arcivescovo di Spalatro; si appressò poscia alla religion protestante, indi tornò alla fede cattolica, quindi lasciò tentarsi di nuovo ad abbandonare la chiesa di Roma, ma non poteciar tanto i suoi nuovi pensieri agli sguardi indagatori che gli erano a' crini, si che non fosse dichiarato sospetto, onde fu rinchiuso in castel S. Angiolo, e quivi morì nel 1624, mentre era sottoposto a processo. Dopo la morte fu dichiarato eretico, ed il corpo suo arso pubblicamente. Abbiamo di esso un trattato intitolato: *De republica ecclesiastica lib. X* (Londra, 1617, 2 vol. in fol.), nel quale dimostra intorno alla disciplina ecclesiastica certe dottrine superiori al secolo in cui scrisse, e che furon dannate da alcune scuole teologiche; — un altro trattato tenuto in gran conto intitolato: *De radiis visus et lucis in vitris perspectivis et iride* (Venezia, 1611 in 4.º), nel quale l' autore dà per la prima volta la spiegazione del fenomeno dell' arcobaleno; — alcune altre scritture teologiche; e la edizione della *Storia del Concilio di Trento*, di fra Paolo Sarpi. La *Storia dell' Inquisizione* di Limborch contiene i documenti del processo dell' infelice de Dominis.

DOMITILLA (Flavia), moglie di Vespasiano, figlia di un semplice cancelliere; fu madre di Tito e di Domiziano, e di una figlia, della quale è detto nell' articolo seguente, morì prima che Vespasiano fosse assunto all' impero. Le furon dati tuttavia titoli di *augusta* ed onori divini.

DOMITILLA, figlia di Vespasiano; andò moglie a Flavio Clemente che fu fatto morire da Domiziano, ed ella fu bandita all' isola Pandettaria, per non aver voluto accettare il marito che le aveva proposto il tiranno. Questa principessa dicono fosse cristiana.

DOMIZIA-LEPIDA, zia di Nerone; fu accusata di sortilegio e fatta morire nell' a. di G. C. 54, per le brighe di Agrippina, che paventava la sua preponderanza sopra Nerone. — DOMIZIA-LONGINA, figlia di Corbulone, moglie di Elio Lamia; fu tolta al marito da Domiziano; ma prestamente l' ebbe a ripudiare per la troppo disonesta sua vita. Tuttavia la riprese, ma ella temendo non volesse far vendetta contro di lei, fu a parte della congiura che lo tolse di vita.

DOMIZIANO (Tito-Flavio), imperadore, ed ultimo dei XII cesari, 2.º figlio di Vespasiano, n. a Roma nell' a. 51; fu successore di Tito suo fratello nell' a. 81. Benchè il suo propendera verso la crudeltà si fosse fatto già manifesto in parecchie congiuntura, nullodimeno si sforzò nei primi tempi del suo regno di dare a sperare un felicissimo reggimento. Si chiarì liberale e giusto, ornò le città di vari edifizi, ristabilì la biblioteca che era stata arsa, e fece non senza profitti la guerra ai catti, ai germani, ai daci. Ma non tardò a manifestarsi la feroce indole sua; fe' dar la morte ad un gran numero di senatori e cittadini romani de' più ragguardevoli; si impadronì de' loro averi; mosse contro i cristiani la più barbara persecuzione che dir si possa, e proscrisse i filosofi, i letterati e gli storici, perchè paventava i loro severi giudizi. Vituperando il viver suo nelle più sozze libidini, sedusse la propria nepote Giulia, mentre che faceva seppellir viva una vestale per incontinenza. Varie congiure si ordinarono contro di esso, e non appena aveva compresso la ribellione di Lucio Antonio in Germania che restò vittima d' una trama orditagli nel suo proprio palazzo da Domizia-Longina sua moglie, e fu pugnalato da Stefano liberto di questa donna, nell' a. 96 di G. C. e 45 dell' età sua. Questo mostro piacevasi di far tremare i sudditi suoi anche quando il faceva salvi dalla sua crudeltà. Un giorno avendo convitati ad un banchetto i principali senatori, li accolse in una sala tutta messa a gramaglie, e v' erano tanti feretri quanti erano i convitati. Dopo essersi fatto giuoco del loro terrore, li lasciò andar liberi. Un' altra volta, dicono, convocasse il senato per deliberare in qual vaso si avesse a cuocere un rombo. Nelle ore de' suoi ozi pigliava diletto a trafigger le mosche con un agulo puoteruolo, ed in tal proposito Vibio Prisco, cui fu domandato se niuno fosse con l' imperadore, rispose: « Nemmeno una mosca »; il qual motto gli costò la vita. Giunse a tale il costui matto orgoglio da farsi incoronare come un dio e rizzare altari.

** DOMIZIANO (Lucio-Domizio), oscuro tiranno, del quale non si trova fatto ricordo che presso Trebellio, Pollione, e Zozimo; il primo dice che fu uomo assai valoroso e generale di Aureolo; che pretendeva discendere da Domiziano, e che disfece i due Macriani che avevan vestito la porpora in Oriente; il secondo lo novera tra' que' capitani che si levarono contro Aureliano. Dalle medaglie greche e latine, par che questi abbia avuto veramente regno, ma dee credersi che fosse molto breve e fors' anche incerto pel silenzio degli storici intorno a ciò. Medaglie, assai rare ci rimangono col motto *L. Domitius Domitianus*, e col semplice nome *Domitianus*, e lo scrittore dell' articolo che tratta di lui nella gran biografia, porta opinio-

ne, che debbano essere in tutte le serie collocate appresso a quelle di Costanzo Cloro e di Galerio.

DOMIZIO-ENOBARBO (Gneo), console nell' a. 122 av. G. C.; ruppe in una gran giornata gli allobrogi, ed uccise loro 20,000 uomini. Macchiò col tradimento la sua insigne vittoria: ovendo invitato Bituito re loro ad un colloquio, quando questi si recò a lui sotto la fede, il fece caricar di catene e mandolio in Roma. Cinque anni dopo tenne l' ufficio di censore con una estrema severità.

DOMIZIO-ENOBARBO, padre di Nerone; quasi infla la sua fama egli debbe al suo matrimonio con Agrippina, che lasciò vedova assai per tempo; la quale disposatasi a Claudio imperadore, gli fece adottar Nerone. Domizio fu per natura arrogante e feroce. Diceva egli medesimo che da sua mogile e da lui altri non poteva nascer che un mostro funestissimo all' umana genere. Costui morì sotto Caligola.

DOMIZIO-AFRO. — V. AFRO.

DOMMARTIN, generale, n. circa il 1766; entrò da giovane nella milizia degli artiglieri, comandò quel corpo all' assedio di Tolone e fu fatto generai di brigata. Mandato all' esercito d' Italia, si rendè chiaro nella gloriosa guerra del 1796, particolarmente a Verona, atterrandone le porte a fulminar di cannone. Creato generale di divisione d' artiglieria, fu parte della spedizione di Egitto; cooperò a vincere le battaglie di Chebreiss, delle Piramidi, ecc.; diresse i lavori di espugnazione innanzi a Giaffa, e poscia all' assedio di S. Gio. d' Acri fu ferito in una avvisaglia sul Nilo, tornando dall' aver visitato i posti del littorale, e morì di lelano ne' primi mesi dell' a. 1799, vivamente compianto dall' esercito, che faceva la debita estimazione del suo ingegno e valore.

** DOMMERICH (Gio.-Cristoforo), teologo e letterato tedesco, n. a Buckeburgo nel 1723; resse le scuole di Wolfenbuttel e professò filosofia ad Helmstadt; morì nel 1767. Molte opere dettò in latino e in tedesco; si notano le seguenti: *De scholis veterum earumque cum hodiernis analogia* (1749);— *De officiis principis circa scholas* (id.); — *De officiis scholarum ergo principem* (id.); — *Historia Scholæ Wolfenbuttel*, in 3 parti (1750); — *Prova che le scienze matematiche son necessarie all' oratore cristiano* (1746); — *Principj della vera eloquenza ad uso della gioventù* (1750); — *La Mnemonica e l' Euristica considerate secondo i loro primi principj* (1765).

** DOMNIZO o DONIZO, monaco del monastero di Canossa nel territorio di Reggio; visse sul principio del sec. XII. Scrisse la vita della contessa Matilde in versi latini. Il Muratori la ristampò tra gli *Scriptor. rer. ital.* Quest' opera fu ridotta in prosa da un anonimo. Si sa che aveva scritto altre opere ma sono perdute.

** DONADIO (Onesio), giureconsulto napolitano, n. nel 1630; ebbe ingegno straordinariamente precoce; a 14 anni aveva compito ogni maniera di studi; a 17 avea già grido di valente avvocato e mise a stampa un *Tractatus de renunciationibus*, che fu dal mondo erudito lodato a cielo. E ne aveva egli dolce ricompensa in un dispaccio sovrano, col quale fu ingiunto al conte di Oriatte vicerè, di provvedere che il valoroso giovanetto fosse rivestito di alcun ufficio onorevole; ma intanto eb' egli vie più infervorato attendeva al proseguimento di quell' opera, la pestilenza del 1656 troncò lo stame della sua vita, giunto appena al vigesimosesto anno, o fatta già chiara per sì rari principj. = Art. com. dal sig. Isidoro Trancisini da Napoli.

DONADO (Hernando-Adriano), pittore spagnuolo, frate carmelitano scalzo di Cordava, m. nel 1630; fu, secondo Pacheco, uno de' più valenti artefici del suo tempo. La sua *Maddalena penitente* gli valse la gloria d' esser paragonato a Tiziano.

DONADONI (Carlo-Antonio), prelato italiano, n. a Venezia nel 1672; si rendè francescano; professò la teologia e la filosofia in varie case del suo ordine; ne fu eletto provinciale; ottenne quindi il vescovado di Sebenico in Dalmazia, e morì nel 1756. Abbiamo di lui: *La morale di Aristotile spiegata* (Venezia, 1709); — *Panegirici e discorsi sacri* (1709); — *Ragionamenti morali* (1722); — *La Crusca in esame* (1742); ed altre scritture di poco momento.

** DONADONI (Filippo), valentissimo sacro oratore, n. ad Alzano nella seconda metà del sec. XVIII; mentre le principali città d' Italia molto ammiravano l' eloquenza sua, fu colto da immatura morte nell' a. 1826. Benchè avesse fatto divieto a' suoi nepoti di mettere a stampa qualsivoglia sua cosa, pure questi indevolmente infrassero tal comando per le istanze che ebbero da ogni parte di veder messe in luce le opere sue, e di fatto 3 edizioni in breve tempo ne furono eseguite, le ultime delle quali nel 1834, in 3 vol. contenenti 27 *prediche* e 10 *panegirici*.

DONALDO I.°, re di Scozia; fu il primo a seguitare il cristianesimo; governò saggiamente i suoi stati per anni 21. Aveva conchiuso la pace con l' imperador Settimio Severo andato in Iscozia con un forte nerbo di gente, quando morì nell' a. 216. — DONALDO II, re di Scozia nel III sec.; morì poco dopo che fu salito in soglio, e che ebbe vinto Donaldo, principe delle isole Ebridi. — DONALDO III; si impadronì dello scettro alla morte del precedente; mosse a ribellione i suddili con la propria tirannide e fu ucciso nell' a. 260, dopo un regno di 6 anni. — DONALDO IV, m. circa il 647; diede opera a rimettere il regno di Northumberland sotto l' autorità de' figli di Etelredo, e propagò in quel paese la fede cristiana. — DONALDO V; attese più presto a darsi buontempo che alle cure del regno; fu vinto dai pitti e dai bretoni; perdette una parte de' suoi dominj; fu deposto dai propri sudditi, e lasciò la vita nel carcere l' a. 868.—DONALDO VI, re di Scozia; fu del picciol numero di que' sovrani che hanno lasciato gloriosa memoria di sè; si segnalò pel proprio coraggio combattendo con Alfredo contro i dani; acquetò le perturbazioni civili che eran sorte nella parte settentrionale del regno suo, e morì presso all' a. 903. — DONALDO VII o DUNCANO I.°; resse la Scozia con equità, ma il regno suo fu travagliato da varie contese, e dalle occupazioni de' norvegi. Nel 1040 fu villmna degli agguati che gli tese Macbeth. — DONALDO VIII, cognominato *Bane* (il bianco), figlio del precedente, e fratello di Malcolm III; si ritrasse nelle isole Ebridi al tempo della usurpazione di Macbeth; chiese soccorsi a Magno re di Norvegia; tolse il seggio a Macbeth; s' impadronì della suprema possanza a' danni del figlio di Malcolm; fu poscia anch' egli privato del soglio dopo un regno di 3 anni, e morì ne' ceppi l' a. 1098.

* DONATELLO (Donato di *Betto di Bardo*, o *di Niccolò di Betto*, più noto sotto il diminutivo di), celebre scultor fiorentino, primo ad avviare la scultura verso il bello antico, n. a Firenze nel 1383, di poveri genitori. Sia lode al cittadino Ruberto

Martelli che allevando nelle sue case il giovanetto, e coltivata la buona disposizione che tenea da natura, donò all' Italia una nuova sua gloria. La prima opera degna di ricordo che uscisse dalla mano del giovane Donato furono le figure di tondo-rilievo della *Nunziata* e dell' *Angiolo* che veggiamo tuttora in S.a Croce. Stupivano le genti ammirando la bontà e novità di quell' opera, e Donato ne pigliava animo a farsi più perfetto nell' arte. Fu grande amico di Brunellesco e nell' articolo intorno a quest' ultimo abbiamo narrato il fatto che seguì tra lui e il nostro Donato in proposito del *Crocifisso* cui è rimaso il nome *delle uova*, ma da ciò Donatello trasse maggior sollecitudine ed attenzione nel dar più nobili affetti alle sue figure. La fama sua presto volò fuori del luogo natio, laonde fu chiamato a Padova dai senato di Venezia per gittarvi in bronzo la *statua di Erasmo da Narni* generale della repubblica. Non arricchì col frutto de' suoi lavori perchè la natura, oltre al buono ingegno di che lo aveva ornato, gli pose in cuore tanta generosità, che, uomo di semplice vita, siccome egli era, teneva nella sua camera appeso al muro un paniere dove metteva tutto il suo danaro, e quivi potevano attingere liberamente i suoi operai ed amici. Benedetti que' tempi in cui gli uomini, e spezialmente gli artisti, pochi più bisogni sentivano oltre a quelli di farsi grandi nell' arte! E di vero lo stesso Donato ce ne lasciò un bel documento, quando si volle partire di Padova dicendo: « È mestieri che » ritorni nella mia patria; qui non ricevo che lodi; » esse mi farebbero trascurare l' arte ed io la ob» blierei tra breve. A Firenze sarò spronato dalla » critica ». — Pietro figlio di Cosimo de' Medici sovvenne alla povertà della sua vecchiezza, e morì nel 1466 in età di 83 anni. Le più insigni tra le opere sue che si veggono a Firenze sono queste: Una *S. Maria Maddalena penitente*, statua di legno, in S. Giovanni, molto lodata e data in disegno dal Cicognara nella *Storia della Scultura*; — le Statue di *S. Pietro*, *S. Giorgio*, e *S. Marco* intorno a Orsanmichele; la più ammirabile è la seconda, ma il S. Marco piaceva tanto a Michelangiolo, che dicono un giorno gli sclamasse dinanzi: » Marco, perchè non mi parli? » — *La Giuditta*, che ha tagliato la testa ad Oloferne, gruppo in bronzo che sorge nella Loggia de' Lanzi e come stupendo capo d' opera dell' arte, e come venerando monumento della cacciata d' un tiranno (V. il duca d'Atene), sotto al quale Donato si piacque scrivere il nome suo; — sei statue pure bellissime in Duomo, e sono i 4 *Evangelisti* e due *Apostoli* (supposti tali); ma l' opera di cui più si compiacque è quella figura di vecchio calvo che adorna il campanile del duomo ed è rimasa a Firenze in una grande celebrità sotto il nome dello *zuccone del campanile*. Assai laudabile è in Prato il *pergamo* di marmo dove fra le altre cose intagliò un *ballo* di fanciulli che dallo stesso Cicognara fu chiamato bellissimo oltre ogni dire. Nè si creda che in animo sì generoso, quale fu Donato, potesse tacere la gratitudine, ond' egli a casa Martelli, da cui riconosceva ogni suo principio, donò una Statua dell' altezza di 3 braccia rappresentante *S. Giovanni*, commendatissima anch' ella e data in disegno dal citato storico della scultura. Il Vasari scrisse la *Vita* di questo artefice insigne, e preghiamo il lettore ricorrere a quel libro per aver degna e più accurata contezza delle opere sue; chè noi stretti dalla necessità di esser brevi non ne possiam ragionare più avanti.

** DONATII o DONETII (M. Samuele-Teofilo), dotto teologo protestante, n. nel 1724 a Gruna nell' alta Lusazia; fece l' uffizio di pastore a Dauchritz, e morì nel 1777. Abbiamo di lui: *De genuino significatione vocum* Ἀληθινός *et* ἀλήθεια, (1746) dissertazione che pubblicò in età di 22 anni; — *Elogio di G. A. A. de Wornsdorf* (1768); — *Ricordo di G. D. Geissler*; — *Ricerche sul vero luogo del passaggio del mar Rosso*, ecc. (1775).

** DONATI, famiglia fiorentina tra le più antiche ed insigni delle quali si trovi fatto ricordo. Secondo Dante Alighieri, buon testimonio, e per la vicinanza dei tempi, e per la sterminata dottrina, e per la intemerata virtù dell' animo suo, il ceppo de' Donati era già grande ai tempi del suo trisavo Cacciaguida, perocchè nel XVI del Paradiso, là dove dice:

Lo Ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande,

vuol significar de' Donati. Ciò vuol dire che tal grandezza esisteva fin dai primi 25 anni del sec. XI. Abbiamo dal Malaspini che dall' Imperador Currado fu armato cavaliere un Ruggieri Donati, e sotto l' a. 1176 si trova console un Ruggieri di Giovanni Donato. Per l' ambizione di una madonna Gualdrada de' Donati, la quale rimasa vedova, ed avendo una figliuola bellissima, la volle disposare a Buondelmonte de' Buondelmonti, in onta della fede data da costui ad una fanciulla di casa Amidei, nacquero in Firenze le parti de' guelfi e de' ghibellini nel 1215 (V. Buondelmonti e Amidei), e i Donati tennero co' guelfi. Un Donato, trovossi, tra altri valorosi fiorentini, alla impresa di Damiata in Egitto. L' Ammiralo che nelle *Famiglie illustri fiorentine* largamente parlò di questa, dice che i primi dei Donati de' quali nelle vecchie scritture potè trovare più chiare notizie negli anni 1260, sono due cavalieri, messer Simone e messer Taddeo figli di Donato di Messer Cocco; i quali, come guelfi, per la vittoria ottenuta in Montaperti dai ghibellini, con tutta la loro famiglia e con altre della stessa parte si dovettero fuggire dalla città. Secondo le parole dell'Ammiralo, derivarono da questa gente, oltre i *Calfucci*, anche gli *Scolori* o *Scolari*, altra nobil famiglia, e i *Donati* di Mantova furono parimente un ramo di quel di Firenze. Molti altri uomini dei Donati ricorda il citato diligente genealogista, ma noi li taceremo per istudio di brevità. Il lettore troverà qui d' appresso quelli de' quali le istorie fanno più chiaro ricordo; ei sono i tre seguenti:

DONATI (Corso), gentiluomo fiorentino, capo di parte nera, nelle fazioni che lacerarono il seno alla repubblica di Firenze; visse in sull' entrare del sec. XIV; trasse alla sua parte Bonifazio VIII, e trionfò dei bianchi con l' aiuto di Carlo di Valois. Presto però vide mettersi in basso la sua possanza e gli fu data accusa di aspirare alla signoria della città, e si involò al supplizio dandosi da se stesso la morte nell' a. 1308.— ** Ecco in qual modo narra il Landino, nel suo comento di Dante, la fine di messer Corso Donati facendo chiosa ai versi 82-90 del XXIV del Purgatorio. «Era tornato in Firenze messer Corso principe della » parte nera col favor di Carlo Senzaterra ed avea » tolto lo stato ai bianchi, e rimaso principe e si po» tente che era divenuto sospetto al popolo... Ed ul» timamente crebbe il sospetto assai quando egli di» ventò genero di Uguccion della Faggiuola, signor » di Pisa. Questo fece che con subito tumulto po» polare egli fu citato e condannato, e col gonfalon » della giustizia gli corse il popolo a casa. Egli da » principio perchè era di grande animo e pronto non

» solo di lingua ma di mano si mise con gli amici » alla difesa; poi in sul tardi del dì, abbandonato » già da molti, si mise in fuga; e seguitandolo certi » soldati catalani, i quali nè con preghi, nè con » promesse potè placare, o si gittò o cadde da ca» vallo; ed appiccato alla staffa lo strascinò il ca» vallo tanto, che, sopraggiunto, fu ucciso ». Secondo l'anonimo comentatore fiorentino questo fatto si pone sotto il dì 6 di ottobre 1308.

DONATI (Bindo), poeta fiorentino, del sec. XIII; è uno dei primi che scrivessero versi in lingua italiana, e uno dei migliori autori del suo tempo; ha lasciato mss. varj componimenti in verso, tra' quali una *Ballata* indirizzata alla contessa de' Bardi, madre del famoso Guido Cavalcanti. Bindo morì circa l'a. 1300.

DONATI (Forese), poeta fiorentino, contemporaneo del precedente; fu tra quei che si vogliono riguardare come gli autori del poetare illustre che surse in Italia nel sec. XIV. Si trovano alcuni suoi componimenti nella *Scelta di rime antiche*, stampata a Firenze nel 1812, in 8.º — ** Fu amico di Dante e fratello di messer Corso Donati, ed è con grande amorevolezza introdotto dal divino poeta a favellargli nel canto XXIII del Purgatorio, ponendolo fra quello nome che purgano il peccato della gola.

DONATI (Alessandro), gesuita, n. a Siena nel 1584; fu professor di rettorica a Roma, ove morì nel 1640; lasciò varie poesie ed altre opere archeologiche, che sono tutt'ora tenute in stima dagli eruditi. Le principali son queste: *Roma vetus ac recens*, ecc., la migliore edizione è di Amsterdam, 1694, in 4.º; — *Constantinus Romæ liberator* (1640, in 8.º), poema eroico; — *Succia, trogœdia* (1629); — *De arte poetica* (1630); — *Discorsi* sopra argomenti pii; ed una *Vita di Paolo V*, inserita nelle *Vitæ romanorum pontificum*, del Ciacconio (Roma, 1630).

** DONATI (Antonio), speziale di Venezia, visso sul principio del sec. XVII; abbiamo di lui: *Trattato dei semplici, pietre e pesci marini che nascono nel lido di Venezia* (1631, in 4.º, fig.), sono descritte in quest'opera alcune nuove specie, ed in particolare l'*Apocino* di Venezia. — DONATI (Marcello) pubblicò a Mantova, sua patria, nel 1569: *De Mechoocana liber*, in cui espone le virtù medicinali di questa radice; fu stampato più volte e tradotto in francese.

DONATI (Vitaliano), celebre naturalista, n. a Padova nel 1713; prese la laurea dottorale in medicina, ma indi a poco si tolse all'esercizio dell'arte per attendere allo studio della botanica. Visitò la Italia per ordine di Benedetto XIV; raccolse tutto quanto in Napoli, in Sicilia, nell'Illiria, nella Bosnia, nell'Albania, gli si offerse di più notevole; e studiò accuratamente le cose che produce il mare Adriatico. In processo di tempo, passato in Oriente per ordine del re di Sardegna, cercò la Siria e l'Egitto; morì sul vascello che riconducealo in Francia e fu sepolto sulla costa di Mangalorre nel 1763. Abbiamo di lui: *Storia naturale del mare Adriatico* (Venezia, 1750, in 4.º fig.), tradotta in francese da Castillon (1758), ed in inglese nelle *Transazioni filosofiche* (1751).

** DONATISTI, setta religiosa. — V. DONATO.

DONATO, vescovo di Case-Nere in Numidia, capo dello scisma de' donatisti; cominciò a dar rovello alla chiesa nell'a. 303 per le sue accuse contro i preti e i vescovi, che durante la persecuzione, avevano consegnato i libri santi; sotto questo pretesto fe' deporre nel 312 Ceciliano vescovo di Cartagine, ed ordinare in vece sua Maggiorino, uno de' suoi settatori. Questo procedimento fu dannato dal pontefice Milziado e da vari concili. Donato, dichiarato calunniatore, fu percosso dall'anatema.

DONATO, vescovo scismatico di Cartagine, diverso dal precedente; fu innalzato a tal dignità nel 316, dopo la morte di Maggiorino. Il suo ingegno e le virtù sue gli acquistarono molti proseliti che si condussero alle più grandi violenze contro i cattolici. L'imperador Costante fu costretto a mandar contro di essi le sue milizie: ei però si difesero con sommo vigore, ma finalmente andarono vinti e dispersi; corse il grido che Donato fosse gittato in un pozzo, ma egli visse in esilio fino all'a. 355. I donatisti pretendevano esser tra loro la sola legittima chiesa, e davano nuovamente il battesimo a tutti coloro che si accostavano ad essi. Il costoro scisma durò per 300 anni circa, e non fu al tutto spento che sotto l'imperador Maurizio al cadere del VI sec. S. Agostino e S. Ottato, scrissero assai contro questi settari.

DONATO (Elio), grammatico, n. verso il 333; fu maestro di S. Girolamo, e dettò un *Comento* molto stimato sopra *Terenzio*, e due trattati: *De Barbarismo*; e *De octo partibus orationis*. Quest'ultima opera fu per lungo tempo seguita nelle scuole per insegnar la lingua latina. A lui si reca un *Comento sopra Virgilio*, pubblicato dietro la scorta di un ms. del Pontano, da Scipione Capece a Napoli nel 1535 in fol., edizione rarissima; ed una *Vita* del poeta stesso, che par più presto però opera di un Claudio Tiberio DONATO, grammatico poco noto. Il *Comento sopra Terenzio* fu pubblicato a Venezia in fol. nel 1473; i trattati da *Barbarismo*, e *de Octo partibus orationis*, ecc., sono tra i primi monumenti dell'arte della stampa. — ** Della somma celebrità di Donato ci ha lasciato chiaro testimonio anche Dante Alighieri ponendolo nel Paradiso nella spera del Sole tra i più insigni dottori.

e quel Donato
Che alla prim' arte degnò poner mano.

DONATO (S.), vescovo di Besançon figlio di Valdeleno duca dell'alta Borgogna; fu discepolo di S. Colombano, abate di Luxeuil, e seguì quella regola in tutto il tempo che fu tra' vivi. Sedè come vescovo ne' concilj di Reims dell'a. 626, e di Châlons-sur-Saône del 646, e morì nel 660. È riguardato qual fondatore della badia di S. Paolo di Besançon. La *Regola* che porta il nome di S. Donato inserita nel *Codex* di Benedetto d'Aniana, fu tradotta in francese dall'ab. Verdot.

DONATO (Francesco), doge di Venezia dal 1545 al 1553; fu successore di Pietro Laudo; resse la repubblica con prudenza civile; seppe destramente far rispettare la neutralità di Venezia nelle guerre tra Carlo V ed Enrico II; ornò la patria sua di due dei più notabili monumenti che ella abbia: la zecca e la biblioteca; e fece tesoro al palazzo ducale di quadri e statue dei migliori maestri. Marcantonio Trevisani a lui succedette.

DONATO (Leonardo), doge di Venezia dal 1606 al 1612; si è fatto celebre per la vigorosa e nobile resistenza che oppose alle pretensioni di papa Paolo V, che avrebbe voluto interdire al senato la giurisdizione ecclesiastica. La sua *Vita*, scritta in latino da Andrea Morosini, fu pubblicata a Venezia nel 1623. Marcantonio Memmo gli fu successore. — DONATO (Niccolò), della stessa famiglia; fu eletto

doge nel 1618, e morì dopo un reggimento di sole tre settimane. — Alcuni altri membri di questa casa furono insigniti di onorevoli uffizi nel governo della repubblica.

** DONATO (maestro Zeno), pittor veronese del sec. XVI; è ricordato con lode dal Lanzi per la tavola che in Rimino dipinse nella chiesa di S. Marino rappresentandovi il santo titolare; quella pittura è di buon disegno e di miglior colorito. Lasciò altre opere in quelle parti, nè mai si parti di là, o almeno ignorasi che facesse ritorno o Verona.

** DONCKER (Filippo-Francesco-Giuseppe), avvocato, m. a Brusselles nel 1834; avendo sottoscritto un voto in favore del signor van der-Straelen fu posto in carcere con altri sei avvocati; questa persecuzione lo rendè avverso al governo olandese, onde favoreggiò la rivoluzione del 1830; fu membro della società del 12 e segretario generale del ministro dell'interno. Aveva collaborato in una raccolta politico-morale che sotto il titolo di *Osservatore* si venne pubblicando dai signori van Meenen e Delhoungue dal 1815 al 1820.

** DONDEY-DUPRÈ (Prospero), stampatore e letterato, n. a Parigi nel 1794; fu uno dei collaboratori della *Rivista britonnica* e della *Stelia*, e morì a Parigi nel 1834. Fece col padre suo, che tutt'ora è ragguardevole stampatore a Parigi, parecchie edizioni importanti per le lingue orientali; tradusse varie scritture indiane e pubblicò diverse poesie ed altre brevi scritture.

DONDI (Iacopo), latinamente *Dundus* o de *Dondis*, filosofo, medico, matematico e letterato, n. a Padova nel sec. XIV; ha lasciato un'opera intitolata: *Promptuarium medicinæ*, ecc. (1481), ristampata sotto il titolo di *Aggregator* (1543, 1576), e tradotta in varie lingue; — un *Trattato de modo conficiendi salis ex aquis calidis fontium Aponi*; ed un altro sul *Flusso e riflusso del mare*, che amendue restarono mss. Questo Dondi è assai più noto come inventore di un orologio posto nel 1344 sulla torre del palazzo di Padova e tenuto come una maraviglia di quel sec.; esso notava non pur le ore, ma l'annuo giro del sole, le rivoluzioni dei pianeti, le fasi della luna, i mesi e le feste dell'anno. Ignorasi il tempo della sua morte; bene è noto però che egli viveva ancora nel 1355. — ** Il Tiraboschi (*storia della Letteratura italiana*) ed altri autori osservarono che Iacopo Dondi fu il primo a trovare il modo di estrarre il sale dalle acque di alcune fontane, come insegnò nella sua operetta citata di sopra: *De modo conficiendi salis*, ecc., la quale non è vero che restasse mss. ma fu stampata a Venezia nel 1571.

DONDI (Giovanni), matematico e medico, figlio del precedente; è autore di un'opera intitolata: *Planetarium*, ecc. in tre vol. con figure, che restò mss., nella quale spiega la costruzione dell'orologio di cui si parla nell'articolo superiore, e di un *Trattato delle acque minerali* inserito nel libro de *Balneis* (Venezia, 1553, in fol.). Fu soprannomato *dall'orologio (Horologius)*, il qual soprannome si trasferì poscia ne' suoi discendenti, per avere eseguito un orologio anche più famoso di quello del padre, che fu posto nella biblioteca di Gio. Galeazzo Visconti a Pavia. Morì nel 1380. — DONDI (Gabriello), fu medico di qualche grido a Venezia; morì nel 1388, e par che fosse figlio di Giovanni. — DONDI dall'OROLOGIO (Giuseppe), storico e traduttore; scrisse la *Vita* di Camillo Orsini, generale delle milizie pontificie sotto Leone X (1565). — Un cavaliere dall'OROLOGIO, lavorò nei monumenti della città di Brouage in Francia l'a. 1570.

* DONDI dall'OROLOGIO (Carlo-Antonio), n. in Padova dalla famiglia de' precedenti circa il 1750; fu educato nel collegio de' nobili in Modena ov'ebbe a maestri uno Spallanzani, un Cassiani, un Paradisi. Coltivò le scienze naturali, ed in proposito de' fossili de' colli Euganei ebbe una clamorosa contesa col P. Ab. Terzi, e morì nel 1801. Abbiamo di lui: *Prodromo dell' istoria naturale de' monti Euganei* (1780); — *Saggi di osservazioni fisiche fatte alle terme de' monti Euganei* (1762); — *Saggio di litologia Euganea*; — *Lettera al P. ab. Terzi*, ecc. (1791); — *Memoria sopra il modo di curare le piante malate fruttifere e da bosca praticato dal prof. Faurzth* (1795).

** DONDI dall'OROLOGIO (Francesco-Scipione), vescovo di Padova, fratello del precedente, n. nel 1756; fu educato con esso nel collegio di Modena; ebbe somma dottrina negli studi sacri e profani, die' sempre belle prove della bontà e carità dell'animo suo, ma bellissime veramente nel gran caro de' viveri che fu nel 1817, e morì ben amato e compianto nel 1819. Pubblicò varie scritture tra le quali ricorderemo: *Memoria sopra Iacopo e Gio. Dondi* negli *Atti* dell'accademia di Padova; — *Due lettere sopra la fabbrica della cattedrale di Padova* (1794); 9 *dissertazioni sulla storia ecclesiastica di Padova*, importanti (dal 1802 al 1817); — *Dissertazione sopra i riti, la disciplina e le costumanze della chiesa di Padova sino al sec. XIV*; e *Pastorali*, *omelie*, *lettere*, ecc.

DONDINI (Guglielmo), gesuita, n. a Bologna nel 1606; professò eloquenza in Roma, ed ebbe carico di spiegar la sacra scrittura nel collegio romano; ha lasciato vari *componimenti* in versi latini; — diversi *panegirici*; ed un' istoria *de Rebus in Gallia gestis ab Alexandro Farnesio, Parmæ et Placentiæ duce III supremo Belgii præfecto* (Roma, 1673, in fol.), opera molto stimata, nella quale trovasi una storia imparziale dell'origine e degli avanzamenti delle guerre civili in Francia dal 1585, al 1595.

DONDUCCI (Gio.-Andrea), detto *il Mastelletta*, valente pittor bolognese, n. nel 1575, m. nel 1637, fu scolaro de' Caracci; si fece commendare per purità di disegno, vigor di colorito, facilità di pennello. Nelle opere sue si scorge un fare michelangiolesco. Il museo di Parigi possiede un quadro di questo maestro rappresentante *G. C.* e la *Madonna in apparizione a S. Francesco*. — ** Il Lanzi fa assai diverso giudizio del Mastelletta: esso, egli dice, parve nascer pittore, ma fu indocile a' consigli de' Caracci, mancò de' buoni fondamenti dell'arte, onde rimase inetto a disegnare il nudo; tutto intende a guadagnar l'occhio con l'effetto, caricando le pitture di scuri in guisa che si rimanessero celati i contorni; tra i pittori il solo Parmigianino gli piacque e un poco lo imitò; un grande spirito di disegno e certa naturale facilità gli fecero agio a dipingere grandi tele; la *S. Irene*, a' Celestini in Bologna è forse da anteporre a tutte le altre che fece in quella città. Quando era già venuto innanzi negli anni volle mutar maniera adottando lo stile aperto, molto allora lodato, ma correggendo alcune sue cose con quello stile le guastò. Alcuni suoi quadri della prima maniera che sono in Roma si tengono pregiatissimi. Da Roma tornato a Bologna patì gravi traversie, onde si rendè prima conventuale, poi monaco di S. Salvatore.

DONEAU (Ugo), latinamente *Donellus*, giureconsulto, n. a Châlons-sur-Saône nel 1527; professava la scienza del diritto a Bourges quando fu commesso l'orrendo eccidio chiamato di S. Bartolommeo; si rifuggì in Alemagna, e salì le cattedre nelle scuole di Heidelberg, di Leida, di Altorf, dove chiuse la vita nel 1591. Ci avanzano di lui vari *Trattati* o *Comenti* sul digesto e sul codice, stampati separatamente e raccolti sotto il titolo di *Commentaria Iuris Civilis* da G. A. König (Norimberga, 1801, 4 vol. in 8.o). — ** Non fa grande onore alla memoria di Doneau l'animosità che portò a Cujaccio procacciando invano di torgli quell'alta riputazione che godea, ma grand' onore però gli viene dall'aver pubblicata una vigorosa *Risposta*, all'apologia che il Montluc vescovo di Valenza aveva scritto pel duca d'Angiò, quando tentò farlo eleggere re di Polonia e tutti gli animi erano giustamente inveleniti contro di lui per l'antidetta strage di S. Bartolommeo; ed allora poi non fece onore a Cujaccio il lasciarsi condurre dall'amicizia del Montluc a rispondere al Doneau sotto nome supposto.

DONGAL, re di Scozia nel IX sec.; è fatto celebre nelle antiche croniche per la severità del suo reggimento. I sudditi gli si ribellarono, ma ei giunse a reprimere quello stormo; si annegò l'a. 880 nella Spey movendo a oste contro i pitti, che minacciavano occupare i suoi stati.

DONGARD, re di Scozia nel 452, m. nel 457; fece buone riforme nella religione; estirpò le reliquie del paganesimo, e fe' godere a' suoi sudditi tutte le soavità della pace.

** DONGELBERGE o DONGHELBERGE (Enrico-Carlo di), discendente dai sovrani del Brabante per un figlio naturale del duca Gio. 1.o, n. nel 1593; fu scabino della città di Brusselles, membro del supremo consiglio del Brabante e barone di Rèves, e morì nel 1660. Ebbe grandissima erudizione nell'araldica, e scrisse un poema latino: *Prœlium Woeringanum*, per celebrar la vittoria di Gio. I contro il duca di Lembourg. Questo poema fu stampato per la prima volta a Brusselles nel 1641.

* DONI (Anton-Francesco), bizzarro cervello, n. a Firenze circa il 1503, di nobile ed antica famiglia; in sulle prime fu frate servita, poi restò semplice prete secolare, e come uomo di poco castigati costumi e di mente mutabile si diede a correr varie parti d'Italia; vide Genova, Alessandria, Pavia, Milano, Piacenza, Roma e finalmente pose dimora a Venezia dove pubblicò la più parte delle opere sue che scriveva per campar la vita e dedicava a chi potesse meglio rimeritarlo. Fu prima amicissimo poi nimico acerbo, irreconciliabile ed anche tristamente vendicativo del Domenichi (v. q. nome) e dell'Aretino. Si procacciava anche le spese del vivere con la musica andando a cantar per le chiese, unde con la usata festività scriveva al duca Cosimo de' Medici che ei viveva di *Kyrieleison* e di *Fidelium animæ*. Moltissime sono le opere sue, ma in generale hanno o tengano avere più brio che profondità. Ne noteremo alcune solamente di quelle che più dimostrano l'indole e l'ingegno del loro autore: *La Zucca* (Venezia, 1551 e 52), basterà recitar la descrizione ch' egli stesso dà in principio di questo suo zibaldone: « Tavola o sia registro delle chiacchiere, » filastrocche, frappe, chimere, castelli in aria, » savièzze, aggiramenti e lambiccamenti di cervel- » lo, fanfalucche, sentenze, bugie, girelle, ghi- » ribizzi, pappolale, capricci, frascherie, anfana- » menti, viluppi, grilli, novelle, cicalecci, pa- » rabole, baie, proverbi, motti, umori ed altre » girandole e storie della presente leggenda per » non dir libria, poche dette a tempo ed assai » fuor di proposito ». Più sono però le insulsaggini che non le arguzie di questo libro; — *Disegno, partito in più ragionamenti, ne' quali si tratta della pittura, della scultura, de' colori, de' getti, de' modelli*, ecc. (Venezia, 1549); — *I Mondi celesti, terrestri ed infernali*, ecc. (ivi, 1552, e 1553, in 4.o), tradotti in francese da Gabrielle Chapuis; — *I Marmi* (Venezia, 1552), sotto questo titolo si comprende una serie di dialoghi, uno de' quali è fama gli fosse usurpato dal Domenichi (v. q. nome); — le *Lettere* (ivi, 1552); — *La Libraria* (1550); e *La seconda Libraria* (1551): queste due *Librarie* hanno dato maggior fama al Doni che non ogni altra sua opera, recandogli altresì il merito di aver profferito con tal libro la prima idea di quelle biblioteche e cataloghi ragionati e giornali di cui poscia le lettere sono state provvedute a ribocco. Tal fu il parere del dottissimo Scipione Maffei e di altri, e di vero in tale opera, registra i titoli di tutti i libri italiani a lui cogniti, distribuendoli per materie, aggiungendovi curiose notizie, ma li fa sempre con quella natural sua bizzarria per cui, secondo il Tiraboschi, spesso non si discerne quando scherzi o parli da senno. Aggiungeremo per compiere il ritratto di quest' uomo il titolo d'un suo libro che scrisse contro l'Aretino: *Terremoto del Doni fiorentino e la rovina d'un gran colosso bestiale, anticristo della nostra età Pietro Aretino* (Padova, 1554), annunziava dietro al frontespizio come seguito dell'opera *La Rovina, Il Baleno, il Tuono, la Saetta, la Vita, la Morte, le Esequie, e la Sepoltura*, ma tutta questa filatera di cortesie non ebbe luogo per la morte sopravvenuta dell'Aretino. A tutte queste fantasticherie e contumelie si vuol contrapporre come titolo di vera lode per lui verso le italiane lettere la raccolta che pubblicò a Firenze nel 1547 in a.o delle *Prose antiche di Dante, Petrarca, Boccaccio e di molti altri nobili ingegni*, che, degnamente, è molto stimata. Il Doni morì a Monselice in su quel di Padova l'a. 1574.

* DONI (Gio.-Batt.), dottissimo archeologo e letterato fiorentino, n. di gente patrizia l'a. 1593; studiò a Roma, a Bologna e finalmente a Bourges sotto il grande Cujaccio; laureatosi a Pisa nel 1618, e non amando far professione di avvocheria seguitò il Cardinal Corsini in Francia, dove crebbe molto il tesoro del suo sapere, e fu amico de' dotti più insigni, tra' quali basterà ricordare un Petavio e un Salmasio; tornato in Firenze nel 1622, lo studio delle antichità fu sua prima cura e fece una preziosa raccolta di *iscrizioni*, che quasi un secolo dopo la morte sua furono messe in luce dal Gori. Nel 1623, passò in Roma ai servigi del cardinal Barberini; con esso tornò in Francia e viaggiò in Ispagna, e pel medesimo scrisse molto eruditamente sulla musica degli antichi, e tanto in quello studio approfondivasi che stimò aver trovato la vera forma della lira degli antichi, che fattala novellamente ricostruire chiamò *Lira Barberina*, in onore di papa Urbano VIII suo protettore, il quale diede al Doni l'ufficio di segretario del sacro collegio. Alcune bisogne domestiche lo ricondussero a Firenze, dov' ebbe cattedra di eloquenza, fu socio dell'accademia della Crusca, tolse moglie,

ebbe parecchi figli, e morì nell' età di 53 anni. Queste sono le più importanti sue opere: *De præstantia musicæ veteris lib. III*, ecc. (Firenze, 1647, in 4.o); — *Lyra Barberina* ΑΜΦΙΧΟΡΔΟΣ, *accedunt ejusdem opera, pleraque nondum edita, ad veterem musicam illustrandam pertinentia*, ecc. (ivi, 1763, 2 vol. in fol.): — *Inscriptiones antiquæ* (1731, in fol.); — varie *Lettere* italiane e latine (1755, in fol.), cui va innanzi il *Commentario della vita, e delle opere sue*, scritto da Angelo M.a Bandini.

DONI d' ATTICHI (Luigi), religioso de' minimi; fu dapprima vescovo di Riez, poi trasferito al vescovado di Autun nel 1652, e morì nel 1661. Abbiamo di lui una *Orazione funebre di re Enrico IV*, recitata in francese ad Avignone nel 1615 (o fino a quel tempo non s' era predicata in quella città che in italiano ed in latino): — *Flores historiæ sacri collegii cardinalium* (Parigi, 1660, 2 vol. in fol.), che è l' opera più completa scritta su tale argomento; — *Quadro della vita della B. Giovanna regina di Francia fondatrice delle suore dell' Annunziata* (Parigi, 1664, in 8.o) edizione accresciuta; — *Lo vita del P. Bérulle* (ivi, 1649; in 8.o);— *La vita del B. Niccolò Albergoti cardinale* (Autun, 1656); — *Il panegirico di S. Mossimo vescovo di Riez*, tradotto dall' originale latino di Fausi (1644);— *Storia generale dell' ordine de' minimi* (Parigi, 1624); ed altre scritture di poco momento.

DONIS (Niccolò), benedettino del convento di Reichenbach, n. verso il 1460; è noto principalmente per le carte onde corredò la *Geografia* di Tolommeo: par che queste fossero le prime sulle quali si vedessero segnati i gradi di longitudine o di latitudine. Furono pubblicate nell' edizione di Tolommeo fatta ad Ulma nel 1482, e nell'altra del 1486. Quelle carte che montano al numero di 32 sono intagliate sui legno da Gio. Schnitzer d' Arenkheim. Le edizioni citate di sopra contengono un *Trattato sulle meraviglie e i luoghi celebri del mondo* scritto dallo stesso Donis.

DONIZO. — V. DOMNIZO.

DONNE (Gio.), poeta inglese, n. a Londra nel 1573; si rendè sacerdote in età di 40 anni; fu cappellano ordinario del re Iacopo, predicatore di Lincoln'sinn, decano di S. Paolo, e morì nel 1631. Abbiamo di lui varie scritture di controversia, sermoni, poesie, satire, epigrammi, canzoni, ecc. Le sue principali opere sono: *Il Pseudomartire* (Londra, 1625, in 12.o), opera dettata per ordine del re Iacopo, al fine di provare come ai sudditi cattolici fosse lecito dar giuramento di fedeltà al re d' Inghilterra; — *Paradossi, problemi, saggi, costumi*, ecc. con un libro di *Epigrammi* (ivi, 1653);— una *Dissertazione sul suicidio* (1644, 1648). Il catalogo completo delle opere sue trovasi nel *Dizionario* di Chauffepié, e la sua *Vita* scritta da Walton, fu ristampata nel 1796 nella *Raccolta biografica* di T. Zouch. — Giovanni, suo figlio, dottore in diritto, aggregato all' università di Oxford; pubblicò alcune opere del padre, e varie sue operette, tra le quali: *L' umile petizione di Covent-Garden contro il dottor Gio. Bober medico*. Morì nel 1662.

DONNE (Abramo), astronomo inglese, n. in Bideford nella contea di Devon l'a. 1716, m. nel 1746; si rendè chiaro fin da giovanetto come dotto nelle scienze esatte. Abbiamo di lui: *Calcoli sulle eclissi del Sole e della Luna coi passaggi di Mercurio*, fatti per 10 anni ed oltre, e pubblicati nelle *Opere* sue dal proprio fratello ricordato qui appresso.

DONNE (Beniamino), n. nel 1729, m. nel 1798; fu professore meccanico a Bristol e conservatore della pubblica biblioteca di questa città. Oltre alla edizione delle *Opere* di Abramo, pubblicò alcuni *Trattati di geometria e trigonometria*; — un *Compendio di fisica sperimentale* (1771); — un *Saggio di matematica*: — *Descrizione della contea di Devon* (1761); opera coronata dalla società di protezione delle arti e del commercio;—*Carta della contea di Devon*, in 12 fogli (1765); — *Carta della città di Bristol e de' suoi dintorni*, in 4 fog. (1770).

DONNER (Raffaello), scultor tedesco, n. verso il 1680, m. a Vienna nel 1740; pose in una piazza di detta città una *fontana* di marmo, ed a Breitenfurth la *statua di Carlo VI*.

DONNINI (Dionigi-Girolamo), valente pittore, n. a Correggio nel 1681; fu discepolo di G. Giuseppe dal Solo a Bologna e di Carlo Cignani a Forlì; ha eseguito un ragguardevol numero di piccioli quadri assai cercati dagli amatori; ma lasciò anche tavole di maggior grandezza ed importanza. Il *S. Antonio* a' Filippini di Bologna, che è uno de' suoi capi d' opera tiene del far del Cignani. Altri quadri di questo maestro sono per la Romagna, in Torino ed in altre città. Morì nel 1743.

** DONNINO (Agnolo di), pittor fiorentino, contemporaneo ed amico di Cosimo Rosselli; è ricordato dal Vasari nella *vita* di quest' ultimo come artefice di molta diligenza. Loda di esso certe pitture dello spedale di Bonifazio che ora sono perite. Sappiamo anche dallo stesso biografo che fece il *ritratto* di Benedetto da Rovezzano; e fu tra quegli artefici chiamati a Roma da Michelangiolo quando gli furono allogate le pitture della cappella Sistina, segno che il nostro Donnino non era degli ultimi. La sua denominazione, secondo un codice della Magliabechiana veduto dal Piacenza, era Angiolo di Domenico Donnini.

** DONNISSAN (il marchese di), general delle milizie della Vandea; nell'aprile 1793 corse a prendere il comando de' vandesi col suo genero La Rochejacquelin; dopo la espugnazione di Fontenay, fu desso che diede il consiglio di radere tutti i prigionieri repubblicani affinchè fossero riconosciuti qualora venissero di nuovo a combattere contro i vandesi, e fu desso altresì che fatta attelare l' artiglieria dietro allo porto di Mondreuil distrusse con quella più della metà delle genti del general Salomon. Nel luglio dell' anno stesso fu eletto governatore della Vandea come il più antico uffizial generale. Tentò poi nel dicembre seguente di passar la Loira, e pose in fuga il nemico; ma perduto il combattimento di Savenay, si indirizzò fuggendo ad Ancenis procacciando sempre di transitar la Loira, ma preso dalle genti repubblicane fu condotto ad Angers e finì la vita sul ceppo.

** DONNORSO (Sergio), giureconsulto riputatissimo, n. in Napoli, ovvero in Sorrento, di chiara ed antica famiglia, sul calare del secolo XIII. Poche notizie si hanno della sua vita; cioè, ch'ei fu maestro ragioniere della Vicaria, indi logoteta, e da ultimo viceprotonotario del regno, nel 1362. Le chiose da lui fatte alle costituzioni ed ai capitoli del regno ebbero molto uso e molta stima nel foro e furono varie volte ristampate. Lasciò ancora un *Commentarius ad quatuor litteras arbitrarias*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

DONO o DOMNO, papa; fu successore di Deodato nel 677; morì nel 676; fe'lastricare di marmi la corte della chiesa di S. Pietro; nel breve tempo che

durò il suo pontificato pose cura a riparare i monumenti e i pubblici edifizi e ristaurò le chiese di S. Paolo sulla via Ostiense e di S.ª Eufemia sulla via Appia. — DONO o DOMNO II; fu assunto al pontificato nel 974, per sottentrare a Benedetto VI. Si tiene che morisse nel 975. Non abbiamo notizia certa degli atti del suo pontificato.

** DONOLI (Francesco-Alfonso), medico toscano, n. nel 1653; prese la laurea a Siena; lesse nell'università di Padova, e venne in gran fama spezialmente come eloquente oratore, e quivi morì nel 1724. Abbiamo di esso alle stampe: *Il medico pratico*, ecc. (1666); — *Liber de iis qui semel in die cibum copiunt* (1674): — *Bellum civile medicum* (1705).

DONORATICO, una delle più antiche ed illustri famiglie pisane; diede vari capi alla parte ghibellina, acquistò e mantenne gran seguito proteggendo il popolo contro i nobili. Due de' suoi membri ebbero l'onore di combattere e morire col buon Corradino. Dopo la mortalità del 1348 quelli tra i conti di Donoratico, che erano andati illesi dal gran flagello, avendo perduto ogni loro preponderanza sulle pubbliche cose, si raccolsero in certe loro castella intra Pisa e Piombino lunghesso il mar Tirreno. — ** I conti di Donoratico erano un ramo dei famosi Gherardeschi. Un Napoleone da Donoratico fu nell'anno 1053 uno de'XII benemeriti fondatori della casa di *Misericordia* in Pisa, i quali nel giorno 15 d'agosto, pagando 25 libbre di grani d'argento per ciascuno istituirono un asilo ove le vedove, i pupilli, gli orfani trovassero protezione, le bisognose fanciulle avessero una dote, e i poveri vergognosi alimento. Questa fu forse la prima casa di beneficenza di tal natura che vantar possa l'Italia. Un altro della famiglia stessa chiamato Bonifazio-Novello, con disposizioni di ultima volontà, largì grandissimi sussidi al pio istituto negli anni 1338 e 1343. Ecco i nomi degli altri XI fondatori: *Pietro degli Oriondi.* — *Rainoldo Lanfranchi.* — *Paolo de' Ricucchi.* — *Antioco de' Visconti.* — *Andronico de' Copronesi.* — *Iacopo Mosca.* — *Iocopo Seccomerenda.* — *Obizi* od *Opizi Opezzinghi.* — *Pantaleone Carletti.* — *Simone Poncia di Bernabò.* — *Anselmo del Mosca.*

DONOSO o XIMENES-DONOSO (Giuseppe), pittore ed architetto, n. nella Castiglia l'a. 1628, m. nel 1686; ornò de' suoi quadri, molto stimati, varie chiese di Madrid; i principali sono: *La Canonizzazione di S. Pietro di Alcantaro*; — 6 grandi tele con le storie della vita di *S. Benedetto*; — una *Concezione*; — una *Cena*; — due *Martirj*; ed una serie di *ritratti* de' superiori del convento di S.ª Maria della Vittoria. La sua maniera non si discosta molto da quella di Paolo Veronese.

DONTONS o PONTONS (Paolo), pittore spagnuolo, n. nel 1600 a Valenza, m. nel 1666; è tenuto come eccellente coloritore e valente disegnatore; ha ornato delle opere sue le chiese o i conventi della sua patria, le quali il pongono in ragguardevol grado tra i pittori della Spagna.

** DONZELLA (Pietro), dottore in diritto, n. a Terranova in Sicilia, fiorì nel 1640, e coltivò con lode le muse italiane. Scrisse: *Canzoni siciliane*, nella raccolta di *Canzoni* fatta a Messina nel 1638; e *Canzoni siciliane burlesche* nella raccolta intitolata le *Muse Siciliane*.

** DONZELLA (Pietro), libraio da Palermo, n. nel 1650; scrisse in italiano alcune operette divote, delle quali il Mongitore dà l'elenco nella sua *Bibliotheca sicula*.

DONZELLI (Giuseppe), baron di Digliola nel regno di Napoli; altro non sappiamo di lui fuorchè attese a profonde investigazioni sull'arte medica e sulla chimica. Pubblicò: *Synopsis de Opobalsamo* (1646); — *Liber de opobalsamo additio apologetica*, ecc. (1643), tradotto in italiano; — *Teatro farmaceutico*, ecc., pubblicato con giunte da Tommaso Donzelli suo figlio nel 1677; — *Partenope liberata*, *ovvero racconto dell'eroica risoluzione del popolo napoletano per sottrarsi con tutto il regno dall'insopportabile giogo degli spagnuoli* (Napoli, 1647). — ** Fiorì in sul mezzo del sec. XVII.

DONZELLINI (Girolamo), medico italiano; esercitò l'arte salutare per lungo tempo a Brescia con grande onore; fu costretto da' suoi colleghi ad abbandonare questa città per aver difeso certe sue opinioni con troppa violenza; si ritrasse a Venezia, dove salì nella meritata nominanza, e morì nel 1560 fatto annegare segretamente come colpevole di sacrilegio. Le sue principali opere sono: *Epistola ad Josephum Valdanium de natura, causis et curatione febris pestilentis* (Venezia, 1578); — *Consilio, et epistolæ medicæ* (Francfort, 1698): — *Traduzione* latina del trattato di Galeno *de Ptisana*; e di 8 aringhe di *Temistio* (Basilea, 1559, in 8.º). A lui si ascrive un trattato intitolato: *Remedium ferendarum injuriorum, sive de compescendo ira* (Venezia, 1586, in 4.º). — DONZELLINI (Giuseppe-Antonio), medico napolitano; è autore di un libro intitolato: *Quæstio conciviolis de usu mathematum in arte medica* (Venezia, 1707).

DONZELLO (Pietro e Ippolito del), pittori ed architetti napoletani, fratelli, nati in sull'entrare del sec. XV; eran figliastri di Angiolo Franco, e parenti del celebre Giuliano da Maiano, dal qual appresero le regole dell'architettura; lavorarono insieme nell'ornar di pitture il palazzo del re Alfonso, o furono quindi adoperati anche dal re Ferdinando. Ippolito si condusse dopo il 1465 a Firenze, dove eseguì vari quadri e tra gli altri il *Deposto di croce* che sta nella galleria Pitti. Pietro rimaso in Napoli, ivi venne in gran fama pe' suoi quadri dipinti a olio ed a fresco, e per gli allievi che fece. Nei ritratti ebbe particolare eccellenza. I suoi *freschi* nel palazzo dei duchi di Matalona tengon grado nell'*istoria dell'arte*. Morì verso il 1470. — ** Si vuole avvertire che il *Deposto di croce*, citato anche dal Lanzi come esistente nella galleria di Firenze, è stato riconosciuto dai periti e professori appartenere a van der Goes, e però non sta più oggi sotto il nome di Ippolito del Donzello.

DOOLITTLE (Amos), il primo artefice che in America facesse intaglio sul rame; era n. a Cheshire presso New-Kaven nel Connecticut. Nella prima giovinezza acconciatosi con un orefice non stette gran tempo a tentare la incisione sui metalli, e senz'altro maestro che il proprio ingegno, apparò la teorica e la pratica dell'arte. Prima sua opera, fu un intaglio rappresentante la *battaglia di Lessington*, alla quale avea preso parte come volontario. Fece un incredibil numero di svariate incisioni, molte delle quali di genere storico; e se egli non potè recar l'arte a quella perfezione a che poi venne negli Stati-Uniti, ebbe almeno il merito, d'aver per primo, col solo aiuto della propria mente, aperto un nuovo arringo agli artefici americani. Le sue opere sono ancora ricerche con molta istanza. Morì di cholera nel dì 31 gennaio 1833, in età di 78 anni.

DOPPELMAYER (Gio.-Gabriel), matematico, n. a Norimberga nel 1671; fu figlio di un mercadante che molto

piacevasi della fisica; compiè gli studi ad Halle; visitò i principali stati di Europa e tornato in patria ottenne l'a. 1704 la cattedra di matematiche, che con onore resse per 46 anni, e morì nel 1750, membro delle accademie di Londra, di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo. Valentissimo nell'arte di tagliare i vetri obbiettivi pei grandi canocchiali astronomici e di polire gli specchi da telescopj, si rendè famoso per una infinità di sperimenti elettrici, che fecero accorrere alle sue lezioni uditori in gran numero. Abbiamo di lui: *Notizie storiche dei matematici ed artisti di Norimberga* (1730, in fol.), in tedesco; — *Atlas cœlestis in quo 30 tabulæ astronomicæ æri incisæ continentur* (1742, in fol. gr.); — *Fenomeni elettrici nuovamente scoperti* (1744, in 4.º), in tedesco; — *Introduzione alla geografia*; — Varie *traduzioni* di parecchie opere francesi ed inglesi che si riferiscono alla astronomia e alla meccanica; ed altre scritture, che sono indicate nel *Dizionari* di Wills o di Adelung.

DOPPERT (Gio.), dotto archeologo, n. nel 1671 a Francfort sul Meno; fu rettore del collegio di Schneeberg in Sassonia; morì nel 1735, e ha lasciato varie dissertazioni di gran momento sopra diversi subbietti archeologici; le più notabili sono queste: *De antiquitate superstitiosæ ignis venerationis* (1709, in fol.); — *De tribus nummis quibus impressa cernitur augustorum, Caligulæ, Neronis et Galbæ effigies*, ecc. (1703-13 in fol.); — *Selectiora ex Justiniani magni historia* (1714).

DOPPET (Francesco-Amedeo), generale, n. a Chambery nel 1753; militò in una schiera di genti a cavallo, poi nelle guardie francesi; lasciò l'arringo delle armi per studiare la medicina; si dottorò a Torino e fermò a Grenoble la sua dimora. Sul cominciare della rivoluzione passò a Parigi con Aubert-Dubayet; si ascrisse alle società popolari; fondò la congrega degli stranieri, e tornò sotto le insegne col grado di luogotenente colonnello della legione degli allobrogi, della quale avea promosso la istituzione. Salito alla dignità di general di brigata nell'esercito detto del mezzodì sotto gli ordini di Carteaux, sottentrò a Kellermann nel comando della milizia delle alpi; fu mandato a mettere assedio intorno a Lione, poscia a racquistare Tolone, e passò quindi all'esercito de Pirenei orientali. La mala sanità sua lo indusse a lasciare il comando nel 1794; la ruina della parte de' giacobini lo fe' rimanere nell'ozio fino al 1798, ed in quell'anno ebbe il comando di Metz. In processo di tempo si ritrasse ad Aix in Savoia, ed ivi morì nell'oblio l'a. 1800. Abbiamo di lui un gran numero d'opere tutte però di mezzano valore. Le principali son queste: *Modo di ministrare i bagni a vapore e le fumigazioni* (Torino, 1788, in 12.º fig.); *Stato morale, civile e politico della casa di Savoia* (Parigi, 1791) tradotto in tedesco da Brunn, nel 1793; — *Memorie politiche e militari del generale Doppet* (Carouge, 1797), quest'opera che è la sua cosa migliore, fu ristampata nella collezione delle *Memorie* sulla rivoluzione.

DORANGE (Iacopo-Niccolò-Pietro), poeta, n. a Marsiglia nel 1788; nella prima sua gioventù trasferivasi a Parigi, dove il suo prematuro ingegno dava cagione di sperare assai bene di lui agli amici delle lettere, e meritavagli varj incoraggimenti; ma una infermità di languore lo condusse alla tomba nel 1811. Le sue *poesie* furono raccolte nel 1812 in 18.º. Avea tradotto in versi francesi le *Bucoliche* di Virgilio (1810, in 8.º), e lasciò diversi frammenti di traduzione delle *Georgiche*, dell'*Eneide* e della *Gerusalemme liberata*.

DORAT o DAURAT (Gio.), poeta del sec. XVI, cognominato da' suoi contemporanei il *Pindaro francese*; fu precettore dei paggi di Francesco I, professore di lingua greca nel collegio reale e poeta regio di Carlo IX. Dettò secondo lo Scaligero più di 50,000 versi greci, latini e francesi, una parte dei quali fu pubblicata sotto il titolo di *Poematia, hoc est: Poematum, epigrammatum, anagrammatum, funerum, odarum, epitalamiorum*, ecc. (Parigi, 1586, in 8.º). Abbiamo anche di lui un *Comento*, francese e latino, sulle *centurie* di Nostradamus (1594); e varie considerazioni sui *Sibyllina oracula*, edizione di Opsopeo (Parigi, 1599, in 8.º). Dorat è tenuto come uno dei migliori critici del suo tempo, ma le lezioni, che dava nel collegio di Francia, nelle quali spiegava e commentava gli antichi autori, e reintegrava i testi corrotti, non furono potute raccogliere. Morì nel 1588. — Luigi suo figlio; toccava appena ai 10 anni quando tradusse in versi francesi un componimento latino del suo genitore sul ritorno della regina madre Caterina de' Medici. — Maddalena sorella del precedente, moglie di Niccolò Goulu celebre professore di greco; merita essere annoverata tra le donne erudite; sapeva le lingue greca, latina, spagnuola ed italiana e le parlava con facilità. Morì a Parigi nel 1636, in età di 88 anni. — Iacopo, suo nipote, archidiacono di Reims; è autore di un poemetto intitolato la *Ninfa di Reims ai re* (1601), scritto nell'occorrenza dell'ingresso e della coronazione di Luigi XIII a Reims; ed alcuni altri componimenti in versi inseriti nella raccolta di Carlo du Lys (1628, in 4.º, 3.ª ediz.).

DORAT (Claudio-Giuseppe), poeta francese, n. a Parigi nel 1734; entrò nei moschettieri, ma presto si spogliò le militari divise tutto preso all'amor delle lettere. Fatte più volte male prove de' suoi componimenti in teatro, delle quali non potevasi recar la cagione alle altrui brighe, si rimesse da quell'arringo; ma lo tentò di nuovo nel 1773 facendo rappresentare l'*Attilio Regolo* tragedia imitata dal dramma del Metastasio, e la *Finzione per amore*, commedia che fu conservata nel repertorio dei comici. Il favore che incontrarono questi due componimenti gli porse novello ardire, ma le altre prove che ei fece non furono sì felici. Il suo *Celibatorio* ha tuttavia varie scene piacevolissime, ma il suggetto è viziato, perocchè il protagonista essendo un giovane potrebbe, ove ei volesse, mettere fine a quello stato di cui prende tanta noia. Dorat aveva ingegno, brio, facilità, ma non sapea rettamente giudicare e nella difficile arte di scrivere non s'era fortificato sull'esempio di buoni autori. Volle dar saggi di tutti i generi, ma non ebbe durevole lode in nessuno. Morì nel 1780. Le sue *Opere* pubblicate in 20 vol. in 8.º fig. non sono ricercate. Sautreau di Marsy ne ha dato una scelta nel 1786 in 3 vol. in 12.º e Despes nel 1827, in 8.º. Questo vol., cui fu posta innanzi una notizia sull'autore, contiene: *La Recitazione*, poema; — *Attilio Regolo*; — *La Finzione per amore*; — varie *Epistole*, tra le quali si nota quella che indirizzò al marchese di Pezay suo amico, in cui parla con molta franchezza di tutte le cadute che la sua gloria fece in teatro; — *Il racconto di Alfonso*; — varie *Favole*; e *Componimenti poetici*.

DORBAY (Francesco), architetto, m. a Parigi nel 1697; fece i disegni dell'opera di S. Germano d'Auxerrois, del convento e della chiesa delle cappuccine

della piazza Vendôme, compiuta nel 1688, della facciata della Trinità in via S. Dionigi nel 1671, della chiesa dei Premonstratensi alla Croce rossa, e dell'edifizio dai commedianti francesi eseguito nel 1688. Dopo la morte di Levau, Dorbay, che era suo discepolo, fu posto a dirigere i lavori del Collegio delle quattro nazioni, del Louvre e delle Tulleries.

DORDONI (Antonio), intagliator di cammei, n. a Busseto nel ducato di Parma l'a. 1528, m. a Roma nel 1584; è riguardato come uno dei migliori artefici del suo tempo. Le sue più preziose opere fan parte della splendida collezione del duca di Devonshire.

** DORFEUILLE (P. P.), commediante ed autore drammatico francese, n. circa il 1745; cominciò il suo arringo in provincia ed ivi stette per lungo tempo non avendo trovato a Parigi i plausi che si aspettava. Ivi però nei tempi della rivoluzione tornò a dirigere con Gallard i teatri dell'Ambigù-Comique e delle varietà; poscia separatosi dal suo compagno per dissidenze politiche, diede lezioni d'arte comica, e finalmente fondò il teatro dei giovani alunni della via Dalfina nel 1798. Ignorasi quando morisse; abbiamo di lui varie commedie, le quali non ottennero plausi ad eccezione del *Viaggiatore illustre* fatta rappresentare nel 1777 in onore di Giuseppe II; — *Gli elementi dell'arte comica* (Parigi, a. IX, 1801); non fu pubblicato che il primo volume.

** DORFEUILLE (Antonio), commediante, n. circa il 1750 diverso per famiglia dal precedente; nella sua professione sarebbe rimaso oscuro, se al tempo della rivoluzione fatto presidente di quel tremendo tribunale che fu mandato per punire Lione, egli coi fiumi di sangue che fece versar dal carnefice non serbando alcun ordine o modo ne' suoi giudizi non si fosse acquistata una trista celebrità nella storia. Dopo il 9 termidoro fu arrestato e tradotto al tribunal criminale. Quando era ricondotto da quel giudizio alla sua carcere, il popolo di Lione altamente indignato contro di lui, dimandò se fosse stato dannato a morte; alcune voci risposero di no; allora un uomo ruppe la folla gridando: « Se » la legge non lo colpisce lo colpirò io »; e nel tempo medesimo lo trafisse ed il suo corpo fu gittato nella Saona nel 4 maggio del 1795. Altri dicono che ei fosse tra quelli che restarono trucidati nel giorno stesso dentro le carceri.

DORFLING (Giorgio, barone di), feldmaresciallo, n. nel 1606 in un villaggio della Boemia; si scrisse come soldato gregario, ma prestamente ascese ai primi gradi pel suo valore e per una maravigliosa operosità che era in lui. Passò dagli stipendi imperiali austriaci a quegli del re di Svezia; diventò maggior generale nel 1642, e dopo la pace di Westfalia del 1648 se ne andò appresso all'elettore di Brandeburgo, dal quale fu pieno di favori e di onoranze. Degnamente servì a quel principe dal 1647 al 1695 in tutte le guerre che sostenne contro i polacchi, gli svedesi e i francesi. In quell'intervallo di tempo ebbe anche varie legazioni diplomatiche di molta importanza, perchè la prudenza di uomo di stato era pari in lui al valor militare. Fu creato feldmaresciallo nel 1870, governatore supremo di tutti i luoghi forti della Pamerania nel 1677, nell'a. seguente governator della Pomerania inferiore e del principato di Camin, e morì nel 1695. La sua vita fu pubblicata da Stendal nel 1786 in 8.o col suo ritratto.

* DORIA, famiglia antica di Genova, della quale con molti segni di storica fedeltà il Sansovino (*Fam. ill. It.*) racconta la origine in brevi parole, che noi riferiremo trattandosi di una casa di tanta importanza: « Ardoino uno dei conti di Narbona l'a. » 1134 arrivato in Genova per andar in Gerusalemme, » s'infermò gravemente in casa di una gentildonna » vedova della famiglia di quei *dalla Volta*, chiamati poi *Cattanei*. Dalla quale, e da due figliuo» le insieme della predetta donna, atteso con molta diligenza e carità e spezialmente dall'una di » esse fanciulle che era chiamata ORIA, racquistò » la sua sanità; e fatto il suo viaggio, nel ritorno » a Genova, albergando pure nella medesima casa, » tolse per donna la predetta Oria. E trasferitosi a » Narbona, avuta la parte di quella facoltà che gli » toccava, se ne venne dopo tre anni a Genova ed » abitò nella regione o contrada che oggi si chia» ma Porta Oria, la quale in quel tempo era fuor » della città. E compratovi un gran spazio di terreno, vi fabbricò più di 200 case come dicono i » Doria, le quali per lungo tempo pagarono livella » ai nobili Doria. Da questa donna adunque avendo Arduino avuti 4 figliuoli maschi, furono universalmente chiamati i figliuoli di Oria, dalla qual » voce si formò la famiglia d'ORIA, detta ai tempi » nostri DORIA avendo l'uso della favella volgare » congionta la particella *di* con la parola Oria. Da » questi quattro in processo di tempo discesero tutti » gli altri in tanto numero che è maraviglia a ve» der l'albero di questa casa ». La illustrazione dei Doria adunque è antica quanto la repubblica genovese. I Doria, come tutte le più potenti famiglie della bassa età, tennero la patria spesso sotto la loro signoria, ed insieme agli Spinola seguitando la parte ghibellina ebbero guerra e dissensioni co' Grimaldi e co' Fieschi di parte guelfa. Spesso furono esiliati ed esiliarono, ed insomma provarono tutte quelle vicende che nella tristizia delle discordie civili si son sempre vedute e si vedranno. I più famosi di questa casa sono i seguenti.

DORIA (Oberto o Uberto), ammiraglio dei genovesi; teneva il comando supremo nella memoranda battaglia della Meloria, che pose fine nel 1284 alle lunghe gare corse tra Genova e Pisa, annichilando il poter dei pisani in sul mare. In quel terribile combattimento i genovesi uccisero 5000 del loro avversari, collarono a fondo 5 galee, e ne presero 28 con 11,000 prigionieri.

DORIA (Lamba), ammiraglio dei genovesi nella loro seconda guerra coi veneziani nel 1298; condusse nell'adriatico 88 galee con le quali disponevasi a mettere in preda tutte le piagge della Dalmazia, quando nel dì 8 settembre si scontrò innanzi all'isola di Corzola nell'ammiraglio veneziano Andrea Dandolo, che reggeva un'armata forte di 97 galee. I genovesi perdettero in sulle prime 10 galee; ma il Doria, rivocato il vigore ne' suoi soldati, racquistò ben presto il favore della fortuna, e con tanta destrezza spedì le sue manovre che al finire della giornata 85 galee veneziane erano giunte in poter suo. Ne arse 67, e 18 ne condusse a Genova con 7400 prigioni, ed era tra questi lo stesso ammiraglio Dandolo che ne morì di cordoglio. Ma anche il Doria non ebbe vittoria allegra avendo perduto il proprio figlio presso al compiersi della battaglia. Una gloriosa pace seguitò al suo trionfo, che per qualche tempo pose in basso la potenza marittima dei veneziani.

DORIA (Paganino), comandò le navi genovesi nella terza guerra contro Venezia, che si accese in sulla metà del sec. XIV. Salpò nel mese di luglio del

1351 con 61 galee, per combattere nell' arcipelago Niccolò Pisani uno dei più grandi ammiragli che avesse la repubblica di Venezia. Il navillo genovese tenne assediato quello di Venezia in uno dei porti di Negroponte, ma la superiorità delle forze nemiche il costrinsero a prendere il largo. Il Doria dirizzò le vele alla volta di Tenedo, se ne impadronì ed ivi passò l' inverno; alla nuova stagione surse minaccioso sopra Costantinopoli. Il Pisani, traversati i Dardanelli, accorse per ingaggiare battaglia con l'ammiraglio ligure. Si appiccò un terribile combattimento addì 13 febbraio 1352 in vista di Costantinopoli, la vittoria restò ai genovesi, che predarono 26 galee. Ma questa vittoria costò loro la perdita di 13 navi e la metà dei loro presidj. Paganino nell' anno seguente non ebbe il governo dell'armata, ma le perdite che sostenne la repubblica in quella guerra lo fecero richiamare al comando nel 1354. Assaltò di nuovo il Pisani a porto Lungo, lo prese con tutto il suo navile, forte di 35 galee, senza che potesse fuggirgli un solo uomo. Questa illustre fazione mise fine alla terza guerra tra le due repubbliche, e Venezia accettò tutte le condizioni che gli vennero imposte.

DORIA (Luciano), ammiraglio di Genova nella 4.ª guerra detta di Chiozza contro i veneziani; prese nel 1378 con una squadra di 22 galee il luogo forte di Rovigno nell' Istria; saccheggiò ed arse Grado e Caorle, e cacciò lo spavento dentro Venezia. Vittore Pisani mandato contro di lui, lo raggiunse dinanzi a Pola e vennero alle mani nel 29 maggio del 1379. Luciano Doria fu ucciso nel primo ingaggiarsi del combattimento, ma i suoi disegni furono sì bene adempiuti da Ambrogio Doria suo fratello, che la vittoria restò ai genovesi. Quindici galee veneziane e 1900 prigionieri giunsero in forza della Liguria.

DORIA (Pietro), sottentrò nel comando a Luciano; prese Chiozza il dì 16 agosto 1379 e ricusò venire a pace coi veneziani benchè la chiedessero a grande istanza; ma Vittore Pisani che dopo la battaglia di Pola era stato ristretto in prigione, rimesso in libertà, chiuse le navi genovesi nel porto di Chiozza; Doria fu morto da un colpo di cannone, e l' armata con la quale aveva fatto il conquisto di quel luogo dovè darsi prigioniera nel dì 21 di giugno del 1380.

DORIA (Andrea), ristauratore della libertà genovese, n. ad Oneglia nel 1468; fin da giovane corse l' arringo delle armi e dopo aver militato onoratamente sotto le insegne di varj principi d' Italia, entrò nell' armata navale e vi acquistò in picciol tempo la fama di primo capitano del secolo. Allestì a proprie spese un' armata per mover guerra ai barbareschi che correvano il Mediterraneo, e fin d' allora gli vinse in vari scontri; ma frattanto la Italia fatta campo dell' accanita guerra tra Francia ed Austria, il Doria vincitore dei barbari parteggiò pei francesi. Francesco I gli diede in governo un' armata con la quale ruppe quella di Carlo V presso ai lidi della Provenza. In processo di tempo il Doria, con la buona grazia del re di Francia, si acconciò agli stipendi di Clemente VII, ripigliò quindi il comando delle galee, col titolo di ammiraglio del Levante. Ma fattosi accorto che il re differiva di render Savona ai genovesi, come aveva promesso, e che la patria sua era presso a restar vittima delle avide brighe di corte, si partì dalle insegne di Francesco I e conchiuso con l' imperatore un trattato nel quale pattuivasi la ristaurazione della libertà della sua patria, il 12 settembre 1528 si appresentò innanzi a Genova con le sue navi. Trivulzio che teneva il comando si chiuse nella cittadella, e il Doria fu accolto dai propri concittadini come il restitutore della libertà loro. Avrebbe potuto recare alle sue mani la somma delle cose senza che altri glie ne facesse impedimento, ma pose fine alle sette degli Adorni e dei Fregosi; richiamò i nobili ai loro uffizi, e fermò quella costituzione che durò quasi senza mutamento alcuno fino al 1798 in cui fu mutata la repubblica genovese in repubblica ligure. Il senato gli decretò i titoli di padre e liberator della patria; Andrea Doria ricusò l'autorità di doge per continuare a servire l' imperatore nelle cose navali come s' era obbligato. A noi non è dato seguitar questo grand' uomo in quelle splendide geste con le quali continuò a far grande il nome suo fino all' età di 83 anni, nella quale vinse i francesi che avevano occupato la Corsica. Gli ultimi anni del viver suo furono amareggiati dalle congiure che mosse contro di lui la insolenza del suo nipote Giannettino Doria (V. Fiesco e Cybo); in queste tristissime circostanze Andrea lasciossi andare a certe crudeltà troppo indegne del grand'animo suo. Morì nel 1560. La sua *Vita* fu scritta in italiano da Lorenzo Cappellani (Venezia, 1565, in 4.º).

** DORIA (Filippo), fu uno de' capi della rivoluzione fattasi in Genova del 1797 per abbattere il senato e statuirvi le nuove forme democratiche. Insieme al Morando ed al Vitaliani deliberò chiamare il popolo all' armi, quando tutti e tre s' avvidero che alcuni loro compagni erano messi in prigione: Filippo Doria assunse il comando de' sollevati ed uscì con le nappe ed insegne dai tre colori nel dì 21 di maggio del 1797. Seguirono combattimenti sanguinosi. Il Doria valorosamente difendeva il ponte reale, al quale fecero testa tutti i novatori, quando in altre parti della città furono abbandonati dalla fortuna dell'armi. Quivi si appiccò un fiero combattimento ma soverchiati dal numero andaron vinti con morte di molti, tra' quali fu pure il valoroso Filippo.

DORIA (Paolo-Matteo), n. a Napoli nel 1675; fu uno dei nemici più fieri della filosofia cartesiana, perchè la credea tale da abbattere pienamente le dottrine platoniche, delle quali era ardentissimo difensore. Nato in tempo in cui il reame di Napoli gemeva sotto il giogo dei viceré austriaci, immaginò la istituzione di un governo popolare, quantunque fosse minor fratello del principe d'Angri ed uno dei più potenti gentiluomini del regno. La pubblicazione dell' opera sua che trattava di tal disegno, fu vietata dalla autorità e ne fece ardere tutti gli esemplari, ma l' autore non fu testimone di quella iattura essendo morto poco innanzi, nel 1743. Abbiamo di lui: *Trattato della vita civile* (Napoli, 1729, in 4.º, 3.ª ediz.), opera piena di utili notizie e dettata in stile chiaro e forte; — *Esercitazioni geometriche* (1729, in 4.º); — *Discorsi critici filosofici*, ecc. (1733, in 4.º); — *Idea di una perfetta repubblica* (Napoli, S. D., in 8.º, rarissima); — *Ragionamenti e poesie varie* (Venezia, 1737, in 4.º); — *Lettere e ragionamenti vari* (Perugia, 1741, 2 vol. in 8.º).

** DORIA-PERCIVALLE, gentiluomo genovese; fu governatore di Avignone e di Arles per Carlo d'Angiò re di Sicilia; era filosofo e buon poeta; dettò poesie provenzali ed una fra l' altre sulla guerra tra Carlo e Manfredi. Morì a Napoli nel 1276. Fu forse egli stesso quegli che secondo narrasi dalle antiche croniche fu mandato dai genovesi l'a. 1255 ambasciatore a Lucca ed a Firenze, e nel 1268 inviato con la stessa dignità a papa Alessandro IV e fatto podestà di Parma nel 1254.

** DORIGHELLO (Francesco), letterato, n. a Pa-

dova nel 1751; insegnò belle lettere nella sua patria, a Ceneda, a Bassano; ma presto si ritrasse a privata condizione, vivendosene quasi a tutti ignoto, e morì nel 1815. Abbiamo di lui una illustrazione utilissima delle opere di Orazio, nella quale fra le altre buone cose intese a svelare le più riposte bellezze dei pensieri e dello stile del Venosino; s'intitola: *Q. Horatius Flaccus o Francisco Dorighellu patavino illustratus* (1774, 3 vol. in 8.º coi tipi del seminario di Padova).

DORIGNY (Michele), pittore e intagliatore, n. a S. Quintino nel 1617, m. nel 1665; fu discepolo e genero di Simone Vouet e molte cose intagliò all' acqua forte sugli originali del proprio maestro.

DORIGNY (Luigi), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1654; fu discepolo di Lebrun: venne da giovane in Italia, dove il suo ingegno pittorico acquistò ben presto la meritata ominanza. Lavorò lungo tempo a Venezia, ed ivi si conservano di lui varj quadri, particolarmente a S. Silvestro; fu poi chiamato a Vienna per ornare il palazzo del principe Eugenio, indi a Trento ove dipinse a fresco la *cupola* della cattedrale che è giudicata la migliore sua opera, e morì a Verona nel 1742. Abbiamo anche di lui varie stampe incise all' acqua forte.

DORIGNY (Niccolò), suo fratello, n. a Parigi nel 1657, m. nel 1746; è, dopo Audran, il primo incisore per la grande storia (V. Huber *Manuale dei curiosi);* tra le sue stampe si ammirano i *Cartoni di Raffaello* che intagliò in Inghilterra; e il *Deposto di Croce* del Volterraneo. Fu membro dell'accademia di pittura, e Giorgio I lo creò cavaliere.

DORIMON, commediante del teatro di Mad.lla di Mompensier; è autore di 9 commedie stampate dal 1659 al 1692, e raccolte in 2 vol. in 12.º. Questa collezione è assai rara e cercata dai bibliofili. — ** Importa il notare che fra le opere di Dorimon v'è il *Convitato di pietra* il quale nell'edizione di Molière fatta in Amsterdam nel 1679, fu stampato sotto il nome di quel grand' uomo, non essendo potuto riuscire all'editore di aver copia del *Convitato* scritto da esso.

** DORING (Matteo), teologo, n. in Turingia nel sec. XIV; entrò nell' ordine de' frati minori, e professò teologia ad Erfurt e a Magdeburgo; fu mandato per ristaurare il buon costume tra i francescani di Eisenal; sedè nel concilio di Basilea e fu eletto superior generale dell' ordine nel 1443. Credesi morisse prima del 1468. Scrisse: *Continuatio chronici Theod. Engelhusii ab an.* 1420 od *an.* 1464, stampata tra gli *Script. rer. germ.* di Menckenio; — *Defensorium, sive Replicæ adversus Paulum Burgensem pro Nicolao Lyrano*, stampato tra le opere di Niccolò de Lyre; — *Appellatio contra Magdeburgensem archiepiscopum pro cultu superstitioso hostiæ miraculosæ in Wolsenat*; in proposito di quest' opera, che pare non fosse mai pubblicata, vuol notarsi che Doring fu gran nemico degli abusi, e tale che forse un secolo dopo avrebbe avuto gran parte nella riforma. — Un altro DORING (Gio.), scrittor tedesco del sec. XVI, lasciò varie opere e le sue *Lettere*, furono pubblicate nella raccolta: *Philologicarum epistolorum centuria* (Parigi, 1610).

** DORIO (Agostino), medico cosentino che fiorì nel sec. XVI. Stampò la seguente opera: *De natura hominis lib. II* (1581, in 4.º), libro assai raro, affermando lo Spiriti, nelle sue *Memorie degli scrittori cosentini*, che per quante ricerche ne abbia fatte, con molto suo dispiacere non riescì a rinvenirlo; e giudica quest'opera essere eccellente conciossiachè fosse impressa per le rinomate stampe di Trobenio di Basilea.

DORIOLE (Pietro), signor di Loire, n. in sull'esordire del sec. XV; fu potestà della Rocella, sua patria, poi maestro della camera de' conti, sindaco generale delle finanze; sottentrò a Giovenale degli Orsini nell' uffizio di cancelliere l'a. 1472 e lo esercitò fino al 1483. A quel tempo Luigi XI, che sul finire del suo regno ebbe vaghezza di mutar tutti i suoi ufficiali, elesse Doriole primo presidente della camera de' conti. La memoria di quest'uomo è rimasa in grande estimazione come magistrato; morì nel 1485. Aveva perfetta cognizione delle leggi, degli usi e del diritto pubblico di Francia.

** DORION (Claudio-Augusto), poeta, ed il solo che tra' francesi negli ultimi tempi coltivasse la poesia epica, n. verso il 1770 a Nantes; andò a Parigi da giovanetto ed ebbe un posto nella cancelleria del ministero degli affari esteri: nei tempi della rivoluzione si attenne alla parte regia, e nel 1797 ebbe animo di pubblicare un' epistola in versi intitolata: *Maria Teresa o Francesco imperadore*. Tentò far rappresentare una sua tragedia: *Eromede regina di Segeste*, ma fu rifiutata dai comici; ai tempi dell' eroica rivoluzione della Grecia scrisse caldamente in favor di questa grande nazione, e morì nel 1829. Oltre alle cose citate, abbiamo di lui: *Canto di Sulmala*, ad imitazione di Ossian; — *La Battaglia di Hastings o l' Inghilterra conquistata*, poema in 12 canti (1809): la critica vi lodò una fedel dipintura de' costumi, e vi biasimò uniforme verseggiatura; — *Palmira conquistata*, poema in 12 canti (1815), ha gli stessi pregi e vizi del precedente; — *Considerazioni sullo stato politico e commerciale dei potentati d' Europa dalla ricolonizzazione fino al congresso d'Aix la Chapelle* (1818); — *Perkins-Warbeck, falso duca di York*, romanzo storico (1819); — *Poesie liriche e bucoliche* (1820); — *Gli Ottomani ed i Greci*, poema lirico (1820); — *Discorso di un inviato dalla Grecia al primo congresso che giudicherà conveniente di riceverlo* (1826).

** DORIVAL (Claudio-Francesco), giureconsulto, n. a Besançon nel 1686; fu avvocato del parlamento e si acquistò tal fama che ebbe soprannome di *penna d' Oro*. Invitato da' suoi colleghi, scrisse erudilamente un *Comento sugli statuti* di Besançon (1721), la quale opera per lungo tempo fece testo ne' tribunali, e morì nel 1753.

** DORLAND (Pietro), certosino, n. nel 1419 a Diest nella diocesi di Liegi, m. a Zeelem nel 1507; fu commendabile per bontà, per pietà e per dottrina. Scrisse varie opere latine, ma quella che più lo ha posto in fama s' intitola: *Chronicon chartusianum*, pubblicato da Teodoro Petreio con note e considerevoli giunte a Colonia nel 1608.

DORLÉANS (Luigi), n. a Parigi nel 1542; fu uno de' più fanatici parteggiatori della lega; eletto per tener l' ufficio di avvocato generale, fu costretto di prender la fuga all' entrar di Enrico IV. Ottenne perdono dopo 9 anni di esilio, e fatto più saggio dalla sventura, venne a sincera concordia con un principe che amava il buon ordine e le pubbliche libertà, e morì nel 1629, lasciando un gran numero di opere, la maggior parte delle quali consistono in libercoletti politici, tutti però rivelanti una vivace immaginazione ed un ingegno del quale è da compiangere che per sì lungo tempo facesse mal uso. I bibliofili fanno ricerca dei due seguenti: *Il convito o la ricreazione del conte d'Arete* (1591);

— *Il lamento umano sulla morte di Enrico il grande* (1612).

DORLEANS (Pietro-Giuseppe), gesuita e storiografo, n. a Burges nel 1644; professò belle lettere in vari collegi, quindi si volse a bandir la parola evangelica, poscia si mise nelle investigazioni storiche, e morì a Parigi nel 1698, in quell'età appunto che il suo ingegno fatto maturo prometteva ottimi frutti. Abbiamo di lui: *Storia delle rivoluzioni d' Inghilterra* (Parigi, 1693, 3 vol. in 4.º), stampata più volte e continuata da F. Turpin (1786); — *Storia delle rivoluzioni di Spagna* (ivi, 1734, 3 vol. in 4.º), compiuta da Brumoy e Rouillè; — *Storia di Costanzo primo ministro del re di Siam*, ecc. (ivi, 1682); — *Storia dei due conquistatori tartari Chunchi e Camhi* (ivi, 1688); — *Vita del P. C. Spinola* (ivi, 1693); — *Vita del P. Cotton* (ivi, 1688); — *Vita del P. Ricci* (ivi, 1693); — *Vita di Maria di Savoia e della infanta Isabella sua figlia* (ivi, 1695), ristampata con quella di *L. Gonzaga* nel 1727; — *Prediche ed Istruzioni cristiane*, ecc. (ivi, 1696, 2 vol. in 12.º).

DORLÉANS (Luigi-Francesco-Gabriella di LA MOTTE), n. a Carpentras nel 1683; fu gran vicario d' Arles, amministratore della diocesi di Senea, vescovo d'Amiens, e morì nel 1774. Questo prelato fu il modello de' vescovi, l' esempio del clero, e l'apostolo della sua diocesi. Avrebbe voluto rinunziare al vescovado per chiudere i giorni suoi nella solitudine di Settefonti, ma il re rifiutò le sue istanze. Abbiamo di lui le *Lettere spirituali* (Parigi, 1777). Per maggiori notizie si vogliono consultare le *Memorie in forma di Lettere per servire alla Storia della vita di L. F. G. de La Motte Dorléans* (Malines, 1785, 2 vol. in 12.º); — *Vita del vescovo d' Amiens*, dell' ab. Proyart (1788). Il suo *Elogio*, scritto dall' ab. N. S. Guillon, fu premiato dall' accademia d' Amiens (1809).

DORMANS (Gio. di), cardinale, cancelliere e guardasigilli sotto Carlo V, n. nella Sciampagna nel sec. XIV; fu in prima avvocato del parlamento; pel proprio merito s' innalzò alle dignità civili ed ecclesiastiche. Egli fu che diede il battesimo al delfino stato poi Carlo VI nella chiesa di S. Paolo a Parigi, e che fondò il collegio di Beauvais, sendo vescovo di quella città. Morì nel 1373. Alcuni anni innanzi aveva rinunziato alla dignità di cancelliere nella quale ebbe a successore Guglielmo di Dormans suo fratello, avvocato del parlamento di Parigi. — Il suo nepote Milone di DORMANS: fu vescovo d' Angers, di Bayeux, di Beauvais, e cancelliere di Francia nel 1380.

DORMAY (Claudio), canonico di Soissons, m. nel 1674; è autore delle seguenti opere: *Decora Franciæ, ubi de regio inaugurations et unctione . . . discurritur* (1658); — *Animadversiones in libros prœadamitarum* (1657); — *Istoria della città di Soissons, de' suoi re, conti e governatori* (Soissons, 1663-1664, 2 vol. in 4.º). È opera curiosa e si può consultare con profitto.

DORMIENTI (i sette), nome dato a sette fratelli, che dicesi aver sofferto il martirio in Efeso sotto Decio imperadore nell' a. 253. Narrano che questi sette fratelli essendosi calati in una caverna, ivi furono lasciati rinchiusi col murarne l' ingresso, e che vi furono ritrovati 157 anni dopo circa il 408. Il buon Gregorio di Tours aggiunge che essi si ridestarono credendo aver dormito appena una notte. Da questo sonno, che veramente non fu breve, acquistarono il nome di *Dormienti*.

DORN (Gerardo), discepolo di Paracelso; attese con pari vanità del suo maestro alla ricerca della pietra filosofale. Abbiamo di lui molti scritti sull' *opus magnum*, ristampati in gran parte nel *Theatrum chimicum*. Il solo che sia cercato dai curiosi è la *Monarchia del ternario in unione con la mononarchia del binario in moltitudine confusa* (Basilea, 1577, in 8.º), rarissimo.

DORN (Gio. Cristoforo), dotto bibliografo e teologo protestante, n. a Schleusingen, m. nel 1752 nell' uffizio di bibliotecario di Wolfenbuttel; pubblicò: *Oratio de vita et obitu H. Welleri* (1702); — *De doctis impostoribus* (1703); — *De rutu saxonica* (1703);—*Bibliotheca theologico-critica*, ecc. (Iena, 1721-23, 2 vol. in 8.º). Abbiamo di esso altresì una edizione aumentata dell' opera di G. Ionsius *De scriptoribus historiæ philosophicæ* (1716).

DORNAU (Gaspero), latinamente *Dornavius*, medico e letterato, n. nel 1577 a Ziegenrueck nel Voigtland, m. a Brieg nel 1632; è autore delle opere seguenti: *Iac. Zwingeri vita et mors, versibus et oratione celebrata* (1612); — *Homo diabolus, sive sylloge scriptorum de calumnia*, ecc. (1618); — *Amphithcatrum sapientiæ socraticæ joco-seriæ* (1619 e 1670); — *Ulysses scholasticus* (1620). Antonio Schmidt pubblicò: *Dornavii orationes* (1677, 2 vol. in 8.º).

** DORNIER (Claudio-Pietro), membro della convenzione, n. nel 1744 a Dampierre-sur-Salon, da un ricco negoziante; pei propri meriti fu eletto amministratore del dipartimento dell' alta Saona, e nel 1792 deputato alla convenzione. Nel processo di Luigi XVI diè voto di morte, ma dichiarò che da quel punto in poi non avria più sentenziato la pena capitale che desiderava vedere abolita. Fu fatto membro del consiglio delle finanze nel 1792, e fece varie utili proposte. Commissario della convenzione presso l' esercito di ponente fu il primo a soscrivere l' armistizio coi capi vandesi. Appartenne poscia al consiglio de' cinquecento, e morì a Dijon l' a. 1807. L' atto generoso che saremo per dire fa bella corona a' suoi meriti. Nel 1794 acquistò dalla rendita de' beni nazionali le ferriere di Pesmes, confiscale al duca di Choiseul, ma avendo udito che madamigella di Choiseul era rimasa in Francia, la costrinse ad accettare una pensione di 3000 franchi.

** DORNMEYER (Andrea-Giulio), dotto critico e letterato tedesco, n. a Lauenstadt nell' Annover, m. nel 1717; è noto principalmente per la sua *Philologia sacra* (1699). La sua dissertazione, *de vicioso Ciceronis imitatore*, è stata inserita nel trattato di Vorstius: *De latinitate selecta* (Berlino, 1718) e nella *Collectio præstantissimorum opusculorum de imitatione oratoria* (Iena, 1726).

** DOROCHOFF (Gio.), generale russo, n. nel 1762; nella guerra contro i turchi del 1788 s' acquistò grado di capitano; trovandosi nel presidio di Varsavia, quando nel 1784 irruppe la rivoluzione polacca, fece prove di gran valore in quella guerra; ed all' assalto di Praga essendo salito in sulla breccia e vigorosamente mantenutovisi ebbe le insegne di maggiore. Asceso alla dignità di general maggiore nel 1803, militò con l' usato valore in tutte le guerre contro i francesi; nella terribile battaglia di Borodino meritò il titolo di luogotenente generale, ed avendo nell' 11 ottobre 1812 occupato le trincee di Wereyha, l' imperadore Alessandro gli mandò una spada con questa iscrizione: *per Wereyha libera-*

la. Morì a Toula nel 1615. Per le sue varie geste era stato insignito a mano a mano degli ordini di S. Giorgio, di S. Uldamiro, di S. Anna, e dell' Aquila rossa di Prussia.

DOROTEO (S.), fondatore e primo abate di un monastero in Palestina presso di Majume; viveva verso il 660. Abbiamo di lui *Sermoni* o *Istruzioni*, tradotte in francese dall' ab. Rancé (1686), con la *Vita* dell' autore. — ** È cosa notabile che S. Doroteo nella gioventù ebbe indicibile avversione per ogni maniera di studi, e che poi essendosi provato di vincerla cadde nel contrario eccesso non sapendo mai spiccarsi da' libri; entrato in religione fu ammaestrato dal monaco Giovanni detto il profeta, e maravigliosi profitti fece in dottrina ed in morali virtù. Le sue scritture furon tradotte dal greco in latino da Ilarione Veroneo e Baldassarre Corder.

DOROTEO, arcivescovo di Malvasia, è autore di una *Storia*, scritta in greco volgare, che si estende dalla creazione del mondo fino alla presa di Costantinopoli, stampata a Venezia nel 1631. — Si trovano altri *Dorotei* intorno a' quali son molto incerti i documenti.

** DORPIUS (Martino), n. a Naeldwyck in Olanda nel sec. XV; professò eloquenza e filosofia a Lilla e fu fatto dottore in teologia nel 1515. Tommaso Moro ed Erasmo fecero grande estimazione di lui, ed è da notar che quest' ultimo lo ebbe per avversario, avendo il Dorpius scritto contro il suo *Elogio della Pazzia*, ma poi si pacificarono sinceramente, onde quando Dorpius fu tolto al mondo da immatura morte nel 1525, Erasmo scrisse sulla sua tomba un onorevole ed elegante epitafio. Oltre alla sua *Epistola* contro Erasmo, abbiamo alle stampe varie *aringhe* latine: ed una breve raccolta contenente: *Dialogus Veneris et Cupidinis*, ecc.; — *Complementum Aululariæ Plautinæ*, ecc.; — *Epistola de Hollandorum moribus*.

DORSANNE (Antonio), dottor della Sorbona e gran vicario di Parigi sotto il cardinale di Noailles; ebbe principal parte nelle contese che a quel tempo divisero la chiesa. L' ammissione della bolla fatta dal suo arcivescovo gli fu cagione di grave rammarico, onde si raccolse nello spedale degli Incurabili, e quivi morì dopo alquanti giorni nel 1728. Abbiamo di lui: *Giornale che contiene ciò che segui a Roma ed in Francia in proposito della bolla Unigenitus*, dal 1711 fino al 1728, (Amsterdam, con la data di Roma. 1753 in 2 vol. in 4.°, o 6 vol. in 12.°): Quest' opera fu pubblicata dal P. Leclerc e Dupac di Bellegarde.

DORSCH (Cristoforo), intagliator di cammei, n. nel 1676 a Norimberga, m. in questa città nel 1732; ha lasciato un gran numero di opere molto ricercate in Alemagna, quantunque la maggior parte di esse dimostrino poco buon gusto ed una troppo grande celerità di esecuzione. Le serie di *ritratti* incisi da lui come le sue *copie di gemme antiche* non deggiono essere consultate che con grande circospezione, non essendo sempre accurate.

** DORSCHE (Gio.-Giorgio), in latino *Dorschæus*, infaticabile scrittor protestante, n. a Strasburgo nel 1597; fu pastore ad Ensisheim, professor di teologia a Strasburgo, indi a Rostock, dove morì nel 1656. Il numero delle opere sue tutte di controversia contro i cattolici e i calvinisti, basterebbe per se solo a comporre una biblioteca. Le più notabili sono: 7 *dissertazioni* latine, nella 5.ª delle quali si disserra contro le crociate ed esorta i suoi uditori a fare una nuova crociata sotto gli auspici di Gustavo Adolfo contro i cattolici; e *Biblia numerata, sive index specialis in vetus et novum Testamentum ad singula omnium librorum capita et commata*, opera ultimata (Francfort, 1694). Trovasi la sua *Vita* nell' edizioni de' suoi *Comenti a' quattro evangelisti*.

DORSENNE (il generale, conte), n. a Boulogne; si scrisse nel 1791 nel battaglione de' volontari del Passo di Calais, e da quel tempo in poi più non lasciò di combattere; seguitò Bonaparte in Egitto, come capo di battaglione; si segnalò in varie fazioni e fu eletto maggiore. Tornato in Francia ebbe il grado di Colonnello, e fu fatto generale dopo la battaglia di Austerlitz nella quale aveva dato belle prove di valore; con la guardia imperiale militò nelle guerre del 1806 e 1807; meritò lode l' anno seguente nei campi di Essling, di Wagram e nella giornata di Ratisbona; salì al grado di generale di divisione nel 1811, e fu mandato in Ispagna come capo dell' esercito di osservazione nella parte settentrionale. Aveva ottenuto vario vittorie, e s' era posto col quartier generale a Valladolid, quando straziato da fieri dolori di capo, per effetto di una contusione, ebbe a sottostare alla operazione del trapano, e passato a Parigi, quivi morì nel 1812.

DORSET (Tommaso SACKVILLE, primo conte di), gran tesoriere d' Inghilterra, n. nel 1536 a Withian nella contea di Sussex; discendeva da una famiglia normanna che seguitò Guglielmo il conquistatore. Innalzato alla dignità di pari nel 1556, col titolo di lord Buckhurst da Elisabetta, della quale era parente, fu mandato in forma di ambasciadore a Parigi nel 1570, per gratularsi al re del suo matrimonio, e per trattar le nozze tra Elisabetta e il duca d' Angiò. Lord Buckhurst fu tra que' giudici che dannarono Maria Stuarda, e il parlamento, confermata la sentenza, commise a lui fosse portatore del tristissimo annunzio a quella infelice regina. Creato gran tesoriere dopo la morte di Burleigh nel 1598, Buckhurst sedè presidente della commissione che diede giudizio del conte di Essex. Iacopo primo il fece conte di Dorset, e continuò ad averlo in quel favore che aveva goduto sotto Elisabetta. Uomo probo ed affezionato al principi, accoppiava ad una eloquenza persuasiva una viva e splendida immaginazione; morì nella sala stessa del gran consiglio l' a. 1608. Aveva acquistato fama di buono ingegno nel poetare, e lasciò: *Gordobuco* che è il primo dramma regolare scritto in inglese, il quale va innanzi di molti anni a quelli di Shakespeare. Fu messo a stampa nel 1571 e nel 1579. Trovasi nella collezione degli antichi poeti inglesi di Dodsley. — ROBERTO conte di DORSET, suo figlio, n. nel 1560, m. nel 1609; fu uno de' membri meglio preponderanti della camera de' comuni, dove sedè per molto tempo. — DORSET (Riccardo, conte di), figlio del precedente, n. a Londra nel 1587, m. nel 1624, aveva tolta in moglie due giorni appresso alla morte del padre, Anna Clifford figlia ed erede del conte di Cumberland; questa dama fatta celebre per la pietà sua, non meno che per l' ingegno e la erudizione, morì nel 1675, lasciando *Memorie* sulla sua vita, che furon quindi pubblicate nella raccolta intitolata: *Harleion Collection*.

DORSET (Odoardo, conte di), fratello del precedente, n. nel 1590; fu nel 1620 uno de' capitani che ressero le milizie mandate al soccorso dell' elettor palatino dal re Iacopo suo suocero. L' anno seguente si trasferì in Francia col titolo di ambasciadore: al suo ritorno fece parte della camera bassa,

dove assunse a difender rigorosamente Bacone, accusato di corruzioni, e passò nel parlamento dei lord al tempo della morte del suo fratello nel 1624. Nel 1640 fu uno de' reggenti del regno nel viaggio di Carlo I lo Iscozia. Sedendo presidente del consiglio privato indusse quell' infelice principe a pacificarsi col parlamento, ma veggendo omai perduta ogni speranza, gli fornì danaro, gli fu scorta con le milizie, e diede segni di stupendo valore nella battaglia di Edgehill, dove racquistò il reale stendardo venuto alle mani de' ribelli. La dolorosa fine del suo signore gli pose nell' animo sì gran doglia, che più non volle uscire dalle sue case, e chiuse la vita a Withiam nella contea di Sussex l'a. 1652.

DORSET (Riccardo, conte di), figlio del precedente, n. nel 1622; fu imprigionato per ordine del lungo parlamento del quale era membro: diede grand'opera nella ristaurazione; fu parte della commissione che giudicò i regicidi, e morì nel 1677 essendo lord-luogotenente della contea di Sussex. — DORSET (Odoardo), suo fratello; ferito nella battaglia di Newberry, fu preso dai ribelli e trucidato a Kiddington presso Oxford nel 1646.

DORSET (Carlo, conte di), cominciò a portare armi fin da giovanetto come volontario; si illustrò sotto il comando del duca di York nella prima guerra contro l' Olanda del 1665; fu attivissimo operatore nella rivoluzione del 1688, e per ben 4 volte sedè tra i reggenti del regno nella lontananza del re dal quale ebbe molte onoranze. Morì nel 1706, lasciando vari componimenti poetici che furono stampati nella *Collezione de' poeti inglesi* di Johnson.

DORSET (Lionello), figlio del precedente, 7.° conte e 1.° duca della sua famiglia, n. nel 1686: fu da giovane seguilò i carichi politici e fu gran maestro della casa del re, lord presidente del consiglio, lord luogotenente d' Irlanda, e morì nel 1765.

** DORSEY (Gio.), medico americano, n. a Filadelfia nel 1783; fu prima professore aggiunto dell' università di Pensilvania, poscia ebbe la cattedra di materia medica, e morì nel 1818. È autore degli *Elements of surgery for the use of studens* (Filadelfia, 1813, 2 vol. in 8.°).

** DORSTEN (Teodoro), medico tedesco, m. a Cassel nel 1551; stampò sotto nuova forma l' *Hortus sanitatis* (V. Cuba), sotto il titolo di *Botanicon continens herbarum, aliorumque simplicium quorum usus in medicina est, descriptiones et icones* (Francfort, 1540). Plumier gli ha dedicato un genere sotto il nome di *Dorstenia*.

** DORTHES (Giacomo-Anselmo), medico e naturalista, n. a Nimes nel 1759. Vestì abito chericale, ma sul punto di ricevere gli ordini sacri, ad un tratto si fuggì dal seminario, e postosi ad apparare la medicina, si dottorò in essa. Erasi già fatto mezzanamente noto, quando la società reale di Mompellieri gli aggiudicò il premio promesso a chi meglio scrivesse l' elogio di Richer di Belleval fondatore di quell' orto botanico. Fu allora ch' egli cominciò a mettere grandissimo amore negli studi delle cose naturali, e presto approfonditosi in quelli, gli occorse di scoprire nuove sperie d' insetti: e d' una sorta ignota d' erba laza, pubblicò pure una breve definizione l'a.1784, intitolandola: *Orthesia-Characias*. Ma s' egli meritò bene della scienza, non fu meno utile cittadino, poichè quando si mosse l' esercito de' Pirenei volle spontaneamente seguirlo siccome medico dell' ospedale, ed in quell' ufficio cessava di vivere l' a. 1794, compiendo appena il settimo lustro. Era socio dell'accademia linneana di Londra, e della società reale d'agricoltura di Parigi. Scrisse, oltre alle cose dette, alcune *dissertazioni* sulle pietre de' luoghi contigui a Nimes; ed in società col barone di Servières una *Memoria sui ciottoli rotolati del Rodano*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** DORTOMAN (Niccolò), medico, n. in Arheim nell' Olanda sull' entrare del sec. XVI; si dottorò a Mompellieri, ed ivi ebbe una cattedra; fu medico ordinario di Enrico IV, e pel primo scrisse sopra una sorgente d' acque minerali lontana 4 leghe da Mompellieri nel villaggio di Balaruc; la sua opera s' intitola: *De causis et effectibus thermarum Bellilucanorum libri duo* (Leida, 1579). Morì a Mompellieri nel 1598.

DORVIGNY, attore comico, n. verso il 1734, m. a Parigi nel 1812; ha scritto pe' teatri di secondo ordine un gran numero di commedie dall' a. 1775 al 1800; alcune vennero al tempo loro in gran grido, o fra le altre: *Giannotto o il Danno e la beffa* (1779) che fu rappresentata fino a 2 volte il giorno; — la *Disperazione di Bietolone*: — *La perfetta eguaglianza o il Tu e il Te*, commedia di allusioni a particolari circostanze o se non è la sua più festevol cosa almeno la più regolare. Scrisse pure vari romanzi, ma di poco merito: i più noti son questi: *Il nuovo romanzo comico*;—*Mille e una disgrazia*. Alcune sue commedie fan parte della *Raccolta generale de' proverbi drammatici* (Parigi, 1785, 16 vol. in 12.°).

DOSA (Giorgio), salutato re d' Ungheria nel 1518 dagli uomini del contado mossi a ribellione, altro non essendo egli medesimo che un povero coltivator dei campi di Transilvania; dopo aver desolato la Ungheria per 4 mesi, fu vinto e fatto prigioniero da Giovanni vaivodo di Transilvania, che macchiò la sua vittoria facendo sostenere al malarrivato Dosa ed a' suoi partigiani torture e supplizj, che all' udirle narrare fanno altissimo orrore.

** DOSI (Girolamo), celebre architetto, n. a Carpi nel Modanose l' a. 1695; da giovanetto fuggì dalla casa paterna, e andatosene a Roma trovò generosi aiuti a mettersi negli studi; apparò le matematiche dal Borgondio e l' architettura dal Fontana; questi gli fece ottener l' ufficio d' architetto della camera apostolica, e se lo tolse a compagno nella visita delle fortezze e de' porti dello stato romano. Il Dosi disegnò in prospettiva i veduti luoghi e depositò quella preziosa raccolta nella biblioteca del cardinal Passionei; ma in capo a qualche tempo quell' opera insieme ad un ms. del cardinale fu rubata, nè più se n' ebbe contezza. Belle prove del suo ingegno lasciò il Dosi nella villa Cybo, nel Lazzaretto d' Ancona, nel giardino botanico di Roma, nella fortezza di Civita castellana, nella cattedrali di Albano e di Velletri, e nel ristauro della basilica di S. Maria Maggiore. Una sua *Memoria* sopra la cupola del Vaticano si conserva ms. nella biblioteca casanatense. Tornatosene in patria nel 1768, ivi morì nel 1775. I suoi eredi conservano una copia tutta di sua mano dell' opera sull' *Anfiteatro Flavio* del cav. Fontana con un maggior numero di tavole che nello stampate.

DOSIO (Gio.-Antonio), valente scultore, n. a Firenze nel 1533; fu allievo di Raffaello da Montelupo; riparò parecchie statue di Belvedere; fece opere di stucchi e di bassirilievi, o scolpì vari sepolcri in marmo ponendovi i ritratti di quelli in onor de' quali eran rizzati. — ** Lavorò anche d' architettura.

** DOSITEA di *Somario*, considerato come il primo eresiarca; fu contemporaneo di G. C. e si disse il vero messia. Non voleva più che 30 discepoli; morto uno di questi sostituì in sua vece quel Simon Mago che poi tolse la fama al maestro. Fece alcuni prodigi aiutato dalla scienza caballistica, nella quale s' era fatto dotto. Mostrava grande autorità di costuioi, e rigorosissimamente osservava i digiuni; volendo far credere d' essere salito al cielo si chiuse in una caverna e lasciossi morir di fame. Il corpo suo fu ivi poscia trovato tutto roso dai vermi e questo sciolse in gran parte la venerazione che avevan per lui i suoi seguaci.

** DOSITEI, così eran chiamati i discepoli del precedente. Questi settari ammettevano soli 5 libri come autentici di Mosè; abborrivano dalle seconde nozze, e il maggior numero di essi serbava verginità. Si credevano superiori a tutti gli altri uomini, ed avevano in costume, quando incominciava il sabato, di rimanersi immobili con la mano destra o sinistra distesa per tutte le 24 ore, e si mantenevano nella stessa postura in cui si trovavano nel momento che cominciava il giorno festivo. Questa setta durava ancora in Egitto nel VI sec. Fozio, Sant' Epifanio, l' autore delle *Costituzioni apostoliche*, Origène, S. Girolamo ed altri dottori parlarono di essa e del suo maestro.

** DOSMA del GADO (RODRIGO), canonico di Badajoz, n. ivi nel 1533; discendeva da Pietro Dosma che fu uno de' conquistatori del Perù. Viaggiò per molti paesi d' Europa e fu istruito in varie favelle moderne, oltre all'ebraica, alla caldaica, alla siriaca, alla greca. Fu fatto istoriografo di Filippo II, e morì nel 1607. Le opere che di lui si conoscono sono queste: *De auctoritate S.æ Scripturæ* (1594);—*Ad sanctorum quatuor evangeliorum cognitionem spectantia opera* (1601, 2 vol. in fol); — *Expositio in sacros CL Psalmos*, ecc. (1601); — *Trattato del sacramento della penitenza* (1601); — *Dialoghi morali* (1601); — *Dialoghi sopra la città di Badajoz* (1601), queste ultime tre opere sono in idioma spagnuolo.

* DOSSI (Dosso e GIO.-BATT. fratelli), pittori ferraresi, nati nel sec. XV in Dosso luogo vicino a Ferrara, o forse in Ferrara stessa.ed originari di Dosso; il primo riuscì valentissimo nel dipinger figure, l' altro ne' paesi; ma quest' ultimo che nella figura valeva assai meno che mezzanamente, molto si presumeva, e siccome assai dipinsero in comune pel duca di Ferrara, così, secondo il Lanzi, non sempre le opere loro riuscirono lodabili per colpa di Gio. Batt., si per la sua mania di far figure, senza volersi star contento agli ornati e più ai paesi dove non fu secondo nè al Lotto, nè al Gaudenzio, nè a Giorgione, nè a Tiziano, e si ancora per la nimistà continua che ebbe col fratello. Brutto e contraffatto della persona questo Gio. Batt. aveva l' animo simile alla difformità del corpo; tanto abborriva il fratello che mai non gli volgeva parola, e se talvolta la necessità del lavoro li costringeva a dimandargli alcuna cosa, per iscritto significavagli il suo intendimento. Da tal discordia forse più che da altro seguì che quando essi furon chiamati a dipingere una camera dell' Imperiale, villa dei duchi d' Urbino, l' opera, dice il Vasari » fu di ma» niera ridicola, e si partirono con vergogna » e il duca Francesco Maria » fo forzato a buttare in » terra tutto quello che avean lavorato ». Ma non così avvenne nei cartoni che condussero per gli arazzi del duomo di Ferrara, e per quei di S. Francesco e del Palazzo ducale di Modena. L' Ariosto si piacque eternare il loro nome nel suo *Orlando Furioso*, quando scrisse:

Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino
Duo Dossi, ecc.

ma il più famoso tra essi fu certo Dosso. Le sue opere migliori, secondo lo stesso Lanzi, son forse in Dresda che ne mostra sino a sette; in particolare la tavola de' *quattro dottori* celebratissima. Esso morì circa il 1560, ed era nato nel 1474; Gio. Batt. era già morto fin dal 1546. Crearono in Ferrara una scuola, della quale uscirono molti artefici ed anche un loro discendente per nome EVANGELISTA che però al' infuori del cognome de' suoi due maggiori altro non ha di ragguardevole, e però fu chiamato *Dossozzo*.

** DOSSIE (ROBERTO), scrittore inglese, m. nel 1777; dalle sue opere si raccoglie che fu speziale in Londra, ma poco si fece noto più mirando ad essere utile che ad acquistar fama; scrisse: *The elaborotory laid open* (1758), trattato di chimica farmaceutica, che intende a minorare il gran prezzo de' medicamenti; — *Institutes of experimental chemistry* (1759); — *Theory and practice of chirurgical phormacy*. Par che molto si adoperasse per la fondazione della società di incoraggimento delle arti e pubblicò la memoria della medesima col titolo: *Memoirs of agriculture, and othera oeconomical arts by Robert Dossie* (1768-71-81, 3 vol.).

** DOSSONVILLE (GIO.-BATT.), n. da oscura gente ad Anneau nel 1753; innanzi alla rivoluzione teneva un caffè a Parigi, ma la natura aveva posto in cuor suo quel tristo germe di brighe, di gherminelle, di vizi, di accorgimenti, quel tutto insomma che lo portava ad essere strumento di polizia, onde servì a Luigi XVI prima nella sorveglianza delle Tuileries nel 1791, poscia in Inghilterra nel 1793. Caduto al basso l' infelice Luigi XVI, si acconciò col consiglio di sicurtà pubblica, ma sempre poco amico della rivoluzione, si giovò del suo ufficio per favorire a' realisti; nel 1796 sotto la direzione di Carnot e di Cochon arrestò Babeuf e gli altri demagoghi: sempre più stringendosi alla parte regia, dopo il 18 brumale era tra i capi della polizia creati dagli ispettori di Pichegru e Willot; fu mandato con essi a confine nella Guiana; ma non potendo nè sapendo fare altro uffizio che di polizia, fuggì di quel luogo, e approdato in Inghilterra, si trasferì in Germania, dove abbiamo a credere si mettesse a far sue pratiche tenebrose in servigio del governo consolare, perocchè messo in carcere dalla corte di Vienna fu fatto libero in virtù del trattato di Luneville del 1801. Subito si ricondusse in Francia, e fu ministro della polizia secreta del primo console; andò esule da Parigi al tempo della prigionia di Pichegru nel 1804, ma benchè fino al 1814 se ne vivesse oscuro non si stette colle mani alla cintola. Pensate se subito volle far suo pro della ristaurazione! corse a precipizio a far profferta e mercato del suo zelo: ma la prudenza di Luigi XVIII non fidando nelle costui versatili brighe lo fece starsi contento dell' umile impiego di commissario di polizia nell' isola di S. Luigi. Appena Bonaparte metteva di nuovo il piede sui lidi francesi, ecco il buon Dossonville pubblicare un veemente manifesto contro di lui, ma al secondo ritorno del re non potè uscire di quel suo posto ed ivi rimase sino al 1830. Finalmente condannato dalla rivoluzione di luglio a vivere lontano dalle sue predilette faccende, andossene ad abitare presso Batignolles dove morì nel 1833.

** DOTRENGE (Teodoro), avvocato, n. a Brusselles nel 1761; nella prima rivoluzione del Belgio si accostò alla parte de' *Wonkisti* o liberali, e quando tu fondato un governo pei Paesi Bassi, ebbe con altri ragguardevoli cittadini il carico di compilare la legge fondamentale. Nel 1817 pubblicò uno scritto sotto il titolo di *Opinione di Teodoro Dotrenge* contro coloro che si affaticavano a ristaurare le antiche signorie. Nella rivoluzione del 1830, prudentemente temendo la possanza che andava acquistando il clero, la combattè con varie scritture sui giornali piene di sali epigrammatici, e con certi opuscoli anonimi uno de' quali particolarmente si notò, intitolato: *Notizie per illustrare la biografia di un famoso lume de' tempi moderni a Borch-Loen* (Bruxelles) *presso l' antico stampatore della Sala di Curange* (1834). Morì nel 1836. Anche negli ultimi suoi anni, benchè vecchissimo, aveva una prodigiosa reminiscenza di tutti i casi, a' quali s' era abbattuto; sapeva i più segreti e curiosi aneddoti d'uomini celebratissimi ed avea la facoltà di narrarli con una grazia ed una tale giocondità che è da far gran lamento non ne abbia lasciato ricordo in carta.

DOTTEVILLE (Gio.-Enrico), prete dell' oratorio, n. a Palaiseau presso Versailles nel 1716, m. in questa città nel 1807; era stato per molt' anni professore nel collegio di Juilly. Abbiamo di lui varie traduzioni stimabili di *Sallustio* (1806); di tutte le *Opere* di Tacito (1792, 7 vol. in 12.º); e della *Mostellaria*, commedia di Plauto (1805). Diede anche opera a tradurre *Tito Livio* e *Plinio*, ma i suoi lavori non furono messi a stampa.

DOTTI (Bartolommeo), poeta, n. nel 1612 a Valcamonica nel Bresciano; fu vittima del proprio ingegno che traevalo alla satira. Chiuso nella cittadella di Tortona continuava tuttavia a lanciar molti mordaci contro i suoi giudici, in presenza del carnefice che ardeva le sue prime poesie. Trovò via di fuggirsi del carcere, e riparò in Venezia dove militò sulle galee della repubblica. Tornando dalle sue spedizioni, dettò nuove satire, che dopo averlo fatto correre incontro a nuovi guai, lo condussero a cader sotto i colpi de' suoi avversari nel 1712. La raccolta delle sue poesie non venne in luce che nel 1757 col titolo di *Satire del cav. Dotti* (Parigi, con data di Ginevra, 2 vol. in 12.º). — ** Un'altra raccolta di *Rime e Sonetti* aveva pubblicata nel 1689.

DOTTORI (il conte Carlo de'), poeta italiano, n. a Padova nel 1624, m. nel 1686; pubblicò: *Aristodemo* tragedia (Padova, 1667, in 4.º), ristampata più volte e particolarmente nella *Scelta di XII tragedie italiane* del Maffei; — *Rime e Canzoni* (ivi, 1643); — *L' Asino*, *poema eroicomico* (1652), pubblicato sotto il nome anagrammato d'*Iraido Crotta* (4.ª edizione, Padova 1796), con la *Vita* dell'autore, scritta dall'ab. G. Gennary.

** DOUBDAN (Gio.), viaggiator francese e canonico di S. Dionigi; il desiderio di vedere i luoghi dove s' era compiuto il mistero della redenzione dell' uman genere lo condusse in Terra-Santa nel 1651. Tornato da' suoi pellegrinaggi pubblicò il proprio *Viaggio* (Parigi, 1661, un vol. in 4.º), noiosissima compilazione di quanto avevano scritto gli altri prima di lui e piena di puerili credulità. Morì verso il 1670.

** DOUBLET (Gio.), poeta francese, n. a Dieppe nel sec. XVI; secondo Sautereau di Marsy che pubblicò alcuni suoi componimenti, non mancò ad esso che più lungo corso di vita per acquistar durevole nominanza. Tradusse dal greco *I detti memorabili* di Senofonte (Parigi, 1548), e pubblicò: *Elegie ed Epigrammi tradotti dal greco e dal latino* (1559).

** DOUBLET (Iacopo), benedettino; era decano del suo ordine nella badia di S. Dionigi quando morì nel 1648, di 88 anni. Scrisse varie opere, ma lasceremo di registrarle perchè cadute in obblio come prive al tutto di critica e superficialmente erudite.

DOUBLET (Francesco), medico, n. a Chartres nel 1751, m. a Parigi nel 1795; fu professor di patologia nella scuola di sanità, che a' nostri giorni chiamasi facoltà di medicina, e pubblicò le seguenti opere: *Memoria sui sintomi e sulla cura delle infermità veneree ne' fanciulli di nascita* (Parigi, 1781); — *Osservazioni fatte nel dipartimento degli spedali civili* (1785-86-87-88, 4 vol. in 8.º); — *Nuove investigazioni sulla febbre puerperale* (1791); — *Memoria sulla necessità di introdurre una riforma nelle prigioni e sul modi dell' eseguirle* (Parigi, 1791).

DOUBLET (Pier-Niccolò), n. a Chartres nel 1755; era avvocato nel baliaggio di questa città quando fu chiamato nel 1790 a tener la persona di giudice presso il tribunale del distretto di Mondoubleau. L'indole austera ma illibata, o la sua molta dottrina facilmente gli acquistarono l' uffizio di pubblico accusatore presso il tribunal criminale di Blois. La memoria di un fatto che molto onora il suo coraggio civile sarà per lungo tempo conservata nel dipartimento di Loir-et-Cher. Nel 1793, essendo nata una sedizione a Mondoubleau, il tribunal criminale di Blois si fu subito trasferito in questa città per dar giudizio de' colpevoli. I fratelli Joisneau erano notati come autori di quel moto; il più giovane era riconosciuto dai testimoni; quanto all' altro, messo a confronto con un testimonio questi riconoscevalo sì con qualche segno di perplessità. Doublet deliberò torre quell' infelice, piuttosto sedotto che colpevole, ad una morte inevitabile. A sera fu statuita la udienza. Quando il testimone venne innanzi all' accusato gli fu dimandato se lo riconoscesse: « Io credo, egli rispose, di riconoscerlo ». — « Qui non » si tratta di un dubbio, ripigliò il pubblico accusa» tore, si vuol sapere se certo è quel che voi di» te. » A queste parole dà di piglio a una lucerna, discende dal suo seggio, vassene al testimone, il conduce presso all' accusato, e avvicinando quanto può il lume al volto di esso: » Lo riconosceste be» ne dunque? » gli dice con voce ferma e severa. Il testimone preso da tema, dichiara non riconoscerlo. Joisneau fu rimandato libero e tutta quanta la città ne seppe grado all' intemerato Doublet. Tornato a Chartres dopo il tempo del terroristi, fu nel-l' a. VIII eletto giudice suppIente alla corte di giustizia criminale d' Eure-et-Loire, dove poscia, ma provvisoriamente, adempiè le parti di procuratore imperiale, non avendo voluto per modestia dimandar quell' ufficio per sè. Appartatosi dal foro, assunse il titolo di gonfaloniere del comune di Luisant, dove aveva una sua casa di villa, ed ivi se ne visse soccorrendo agli infelici. Proceduto molto innanzi cogli anni, morì con la pace d' un uomo dabbene nel 1831.

DOUBLET di PERSAN (madama), donna del sec. XVIII fatta celebre dal suo amore per le novelle politiche, e dall' amicizia degli uomini più famosi del-l' età sua; morìole il marito ai raccolse nel monastero delle suore di S. Tommaso, dove radunava appresso di sè una eletta compagnia di letterati e

di dotti : ivi le giornaliere notizie erano commentate e notate giorno per giorno in certi registri che poi furono pubblicati sotto il titolo di *Memorie di Bachaumont*. L' ingegno di madama Doublet non levavasi del comune, ma l' indole sua era amabile. Ebbe il cordoglio di rimaner superstite a tutti quegli antichi amici che si stringevano a colloquio presso di lei, e morì nel 1771, varcato l' a. 94 dell' età sua.

** DOUCE (Francesco), dotto inglese, n. nel 1757; per tirannica voglia del padre fu costretto ad apprendersi all' avvocheria, contro ogni suo istinto; ma quando il genitore fu morto abbandonò il foro, trovandosi erede di non piccole facoltà, e datosi in tutto allo studio dell' archeologia e delle arti, fece una splendida raccolta in sua casa di anticaglie, di disegni, di quadri e passò la sua vita senza avventure degne di nota, se non che fu perturbata da spesse discordie con la moglie, che assai disapprovava gli studi del marito, e morì nel 1833. Il suo primo saggio fu un' opera intitolata : *Illustrazioni di Shakespeare e del suo tempo*, che in principio ebbero un' accoglienza assai sfavorevole, ma immeritata; finalmente i veri pregi riuscirono di quel libro e fu tenuto nella debita estimazione. Tacque per 40 anni altro non dettando che qualche *articolo* nell' *Archeologia* o nel *Gentlemann' s Magazine*. Finalmente mise in luce una importante dissertazione sopra la serie de' bei disegni nota sotto il nome di *Danza della morte* ristampata con mutamenti e giunte nel 1833.

DOUCIN (Luigi), gesuita, n. a Vernon in Normandia, m. nel 1726 ad Orléans; fu uno de' più avventati difensori della bolla *Unigenitus*; ha lasciato varie scritture polemiche contro i giansenisti, ed alquante *Memorie* sui casi del suo tempo andate in piena dimenticanza a' dì nostri, ma non così della sua *Storia de' Nestoriani* (1698, in 4.º), opera importante, nella quale la dottrina cattolica è esposta con chiarezza; nè della sua *Storia della setta d' Origene* (Parigi 1700, in 4.º o in 12.º), libro dettato in buono stile, pieno di erudizioni e di curiosi fatti.

DOUDYNS (Guglielmo), detto *Diomede*, pittore, n. nel 1630 all'Aja, m. nel 1697; fu uno de' fondatori dell' accademia di pittura della sua patria, ed ebbe fama d' ingegno e di gran valore, la quale però a lui non sopravvisse. Non si conoscono del suo pennello che alcuni soffitti e quadri nella sua patria, che lo pongono nel grado degli artefici mezzanamente valenti.

** DOUGALL (Gio.), scrittore inglese, n. a Kirkaldy : studiò nell' università di Edimburgo; fu molto istrutto nelle principali lingue d'Europa, nella geometria e nelle matematiche; tenne ufficio di particolar precettore presso vari nobili giovani, co' quali viaggiò, e di segretario presso il generai Melville; poscia si diede a scrivere pei librai, ma tutti i suoi meriti non gli fecero amica la fortuna, e morì nella miseria e nell' abbandono delle facoltà della mente l'a. 1822. Oltre a molti *articoli* ne' giornali abbiamo di lui; *Memorie militari*; — *Il precettore moderno o corso generale di civile educazione* (1810, 2 vol. in 8.º); — *Il gabinetto delle arti* (2 vol. in 8.º), opera che comprende alcuni elementi di aritmetica, di geometria e di chimica, e varie *traduzioni* dallo spagnuolo e dal francese.

DOUGLAS (Arcibaldo, conte di), gentiluomo scozzese, n. circa il 1374; era comandante supremo dei 10,000 ausiliari mandati dalla Scozia al re Carlo VII nel 1421; ruppe gli inglesi a Beaugè, e per merito di tal fazione fu creato luogotenente generale del regno e duca di Turenna. I bisogni della Scozia lo richiamarono poco stante in sul patrio suolo; indusse i suoi connazionali a chiarirsi contro Enrico di Lancastre usurpatore della corona inglese; ma sorpreso, fu fatto prigioniero e rimesso in libertà dal vincitore senza riscatto. Tornato in Francia nel 1425, ripigliò il comando dell' esercito ed ottenne varie vittorie sopra gli inglesi; ma fu ucciso presso Verneuil il dì 20 agosto 1425 in un combattimento ingaggiato contra suo grado dalla temerità del visconte di Narbona. — Carlo-Giuseppe, nepote del precedente; si rendè illustre nel 1745, quando il pretendente ebbe occupata la Inghilterra; prese una scialuppa guerriera, e cadde prigione nella giornata di Culloden, che tornò sì funesta al giovane Odoardo. Ignorasi il tempo della sua morte.

DOUGLAS (Gawin), vescovo e poeta scozzese, n. a Brechin nel 1474; compiè gli studi a Parigi e restituitosi nella patria entrò negli ordini sacri. Già fatto chiaro pel suo ingegno, fu eletto prima abate di Aberbrothick e poi vescovo di Dunkeld, e morì di pestilenza in Londra nel 1522. Abbiamo di lui una traduzione in versi dell' *Eneida* col libro di supplemento di Mafeo (Londra, 1553 in 4.º, e con un glossario, 1710, in fol. picc.); — *Il Palagio dell' onore*, visione morale, in versi; — la *traduzione* del poema d' Ovidio *De Remedio amoris*, ed un poema allegorico : *Il King hort*, impresso nella raccolta degli antichi poemi scozzesi di Pinkerton.

DOUGLAS (Iacopo), medico, n. in Iscozia circa il 1675, m. nel 1742; acquistò una grande celebrità in Londra quale ostetrico e qual professore di anatomia. Abbiamo di lui : *Myographiæ comparatæ specimen* (testo inglese, Londra, 1707), tradotto in latino a Leida nel 1729; — *Bibliographiæ anatomicæ specimen*, ecc. (Londra, 1716); — *Istoria dell' operazione laterale* (Londra, 1726), tradotta in latino a Leida nel 1728, ed in francese da Noguès nel 1734; — *Appendice alla storia dell' operazion laterale*, ecc. (Leida, 1731), tradotta in latino a Leida nel 1733; — *Lilium sarniense*, (1725); — *Arbor Yemensis*, ecc. (1727); — *Descrizione del peritoneo* (1730), tradotta in latino da Heisler nel 1733, e da G. Nelson a Leida nel 1737; — *Index materiæ medicæ* (1724), pubblicato senza nome di autore; varie *Memorie* stampate nelle *Transazioni filosofiche*, ed una versione inglese dell' *Anatomia* di Winslow. — ** Le opere che qui sono registrate in italiano furono da lui scritte in inglese. Tra le sue dotte investigazioni il dottor Douglas molto studiò nell'operazion della pietra e raccolse tutto quanto era scritto su tal materia, aggiungendovi ogni altra cosa che a lui manifestarono le sue scoperte anatomiche. Fu il primo che in modo soddisfacente descrivesse il peritoneo. Alle sue profonde cognizioni chirurgiche ed anatomiche accoppiava le botaniche, ed assai bene conobbe i diversi rami della medicina interna. Tutti i suoi scritti fan segno della molta dottrina ch'era in lui. A lui pur debbe recarsi l' onore dell' avere scoperta la impostura d' una donna che in Londra faceva credere di partorire conigli, e già molti aveva presi all' inganno. Insomma il dottor Douglas è uno de' più benemeriti dell' arte chirurgica avendone tutto a perfezionare diversi rami.

DOUGLAS (Gio.), suo fratello, celebre chirurgo, membro della società reale di Londra, e litotomi-

sta dello spedale di Westminster in sull' esordire del sec. XVIII; riuscì eccellente nell' ostetricia pratica e nell' operazione dell' alto apparecchio. Abbiamo di lui varie pregiato *dissertazioni* sull' uso della china-china per impedire gli avanzamenti della gangrena; sull' uso de' purgativi nella cura della sifilide, per prevenire la salivazione mercuriale, a sopra altri suggetti di medicina e di chirurgia. — ** Eseguì l' estrazione della pietra col metodo del taglio laterale, indicato dal suo fratello, già conosciuto dagli antichi a messo in disuso; onde i due Douglas si vogliono considerare l' uno per la teorica, l' altro per la pratica come i ristauratori di tal metodo.

DOUGLAS (Roberto), medico inglese; è noto solamente per un *Trattato sulla generazione del calore negli animali* (1747), tradotto in francese nel 1755. — DOUGLAS (Guglielmo), medico di Boston in America; pubblicò nel 1722 una *Lettera* sull' innesto del vaiuolo; nel 1756 un' opera di botanica nella quale descrive un gran numero di piante che crescono intorno a Boston; ed un *Trattato* sull' idrocele. — DOUGLAS (Silvestro), non è noto che come autore di una *Memoria* sopra una sostanza turchina trovata in Iscozia in un fondo di terra spumeggiante; ed una *Notizia* sul vino di Tokay, ed altri vini dell' Ungheria, inserita nelle *Transazioni* della società reale di Londra (1768 e 1773).

DOUGLAS (Gio.), vescovo inglese, membro della società reale di Londra e di quella degli antiquari, n. nel 1721; fu cappellano del reggimento delle guardie pedestri; trovossi alla battaglia di Fontenoy combattuta nel 1745; tornato in Inghilterra, fu eletto ministro di Tilehurst presso Reading, di Donsiew nella contea di Oxford, canonico di Windsor, custode del museo britannico, vescovo di Carlisle, di Salisbury e decano di Windsor. Ha lasciato un gran numero di operette politiche; le sue principali scritture sono: *Milton vendicato dall' accusa di plagio datagli da Lauder* (1750); ed una lettera intitolata: *Criterio dei miracoli* (1753 e 1806), in risposta al *Saggio sui miracoli* di Hume. Abbiamo anche di esso le *note* e la *introduzione* al 3.º *Viaggio* del capitano Cook. Morì nel 1806.

** DOUGLAS (Silvestro), lord Glenbervie di Kincardire, n. in Iscozia nella contea di Aberdeen da antica ed illustre casa nel 1743; con le molte spese dato fondo ad ogni sua facoltà, in età di 30 anni entrò nel collegio di Lincoln' s Inn, e poco dopo ne uscì peritissimo nella giurisprudenza; diventato genero di lord North cominciò a correr l' arringo politico: fu uno de' commissari regi presso la compagnia delle Indie e poscia lord tesoriere; nel 1800 ebbe la dignità di pari del regno d' Irlanda; fu poscia pagator generale dell' esercito in sostituzione di Canning, e come ispettor generale delle foreste e cacce reali bene meritò dalla patria conservandole le sue foreste. Sedè nel parlamento irlandese, e vi meritò lode come oratore: la sua migliore aringa si tien quella che fece nel 1799 sostenendo la proposta unione dell' Irlanda all' Inghilterra. Prese vivo dolore dalla morte di un figlio e cercò sollievo negli studi letterari; tradusse allora dall' italiano il primo canto del *Ricciardetto*, ed apparecchiava altre utili opere che però non condusse a fine, e morì nel 1823. Pubblicò: *Storia delle quistioni in materia di elezione decise durante la prima sessione del 14.º parlamento della Gran Bretagna* (1777, 4 vol. in 8.º); — *Decisioni della corte del banco del re nel XIX, XX, XXI anno del re Giorgio III* (1785). Troviamo registrata fra le opere sue la *notizia* sul vino di Tokay, ecc. indicata in uno dei brevi articoli precedenti che tratta d' un altro Silvestro Douglas, ma dubitiamo non sia errore nato dalla conformità dei nomi, poichè non veggiamo alcun indizio che questo Silvestro trattasse la storia naturale e le scienze agrarie.

** DOUILLON (Claudio-Antonio-Eleonoro), letterato, n. a Dôle nel 1788; contraffatto di corpo ma acuto d' ingegno, studiò senza maestro le lingue antiche, e conobbe le più riposte bellezze di Orazio e di Virgilio. Fu notaio, e podestà di Vellexon; pubblicò nel 1815 una novella intitolata: *Giulietta*, attinta da una tradizione che correva nel paese di Dôle, e non è senza merito. Amico della ristaurazione pubblicò al tempo della rinunzia di Bonaparte un opuscolo intitolato la *Caduta dello Straniero*, o quando il conte d' Artois passò da Dôle fece la poesia di una *cantata* eseguita in onor suo. Morì nel 1825.

DOUJAT (Gio.), n. a Tolosa nel 1606; prese il titolo di avvocato a Parigi nel 1639; fu ammesso all' accademia francese nel 1650, e in quell' anno medesimo ebbe cattedra di diritto canonico nel collegio di Francia; poco dopo fu eletto per ammaestrar nella storia il delfino; ottenne i titoli di storiografo e consigliere del re, e morì nel 1688. Abbiamo di lui, una *traduzione di Velleio Patercolo*; — una buona *edizione di Tito Livio, ad usum* (1679, 6 vol. in 4.º); — *Prænotionum canonicarum lib. V* (1687); — *Storia del diritto canonico*; — *Storia del diritto civile*: — *Dizionario della lingua tolosana*, stampato appresso alle poesie di Goudouli ecc.

** DOULCET (Luigi), n. a Parigi nel 1716; esercitò l' avvocheria nella patria, e tanta celebrità per sapere e per probità si venne acquistando, che altro competitore non ebbe fuorchè l' illustre Gerbier. Aveva applicato l' animo alla compilazione di una grand' opera sulla giurisprudenza, ma non potè recarla a fine essendo stato tolto di vita da un'apoplessia nel 1766. Tanta era la estimazione in che era tenuto che il dì della sua morte il parlamento sospese le udienze.

DOUSA o VAN DER DOES (Gio.), dotto filologo e poeta olandese, n. nel 1545; si rendè illustre per le lettere, per la toga e per l' armi. Nel 1572 andò ambasciadore in Inghilterra per indurre la regina Elisabetta a muover guerra agli spagnuoli; nel 1574 li costrinse a levar l' assedio d' intorno a Leida, e s' adoperò con ogni sua possa a liberare la patria. Fatto conservatore degli archivi olandesi nel 1584, ivi attinse le materie di un' opera storica tenuta in gran conto, la quale meritò all' autore il dono per parte degli stati olandesi d' una catena d' oro, come testimonio della universale riconoscenza: si vuol intendere degli *Annali di Olanda dall' 898 al 1218* pubblicati in versi elegiaci nel 1599 ed in prosa l' a. 1601, in X lib. Oltre a questi *Annali* abbiamo di lui varie *Note* o *Comenti sopra Orazio*, con un'*Appendice* (Anversa, 1580); — *sopra Catullo* (1581); — *sopra Tibullo* (1582); — *sulle Satire di Petronio* (1582); — *sopra Plauto* (1587); — sui *Poetæ latini minores* (1592); — varie *Poesie* latine, avute in pregio (1575 e 1576); ed alcune altre opere di minor momento. Morì nel 1604. Il suo *Elogio* fu scritto da vari autori; ricorderemo quello del prof. Siegenbeck (1812) intitolato: *Laudatio Joni Dousæ*.

DOUSA (Gio.), figlio del precedente, n. nel 1571, m. nel 1696, bibliotecario dell' università di Leida; fu lodatissimo per profondo sapere nel-

le matematiche, nell' astronomia, nel diritto romano e nelle antichità. Coltivò pure non senza plauso la poesia latina. Comentò *Catullo*, *Tibullo* e *Properzio* (1592); — le *Satire di Petronio* (1594); — Le *Commedie di Plauto* (1596); e pubblicò una raccolta di *Poesie* (Rotterdam, 1704, in 12.º). Collaborò col suo genitore nella compilazione degli *Annali*.

DOUSA (Giorgio), fratello del precedente, n. circa il 1574; tradusse in latino le *Origini di Costantinopoli* di Giorgio Codino (1596); e l' opera dello stesso autore sul *monumenti* e le diverse rarità di Costantinopoli (1607). Abbiamo di esso eziandio una *Lettera* nella quale dà conto di tutte le cose che lo avevan fatto ammirare nella dimora che fece per 7 mesi in quella capitale e mette in luce alcune antiche iscrizioni non mai pubblicate, greche per la più parte (1599). Morì in quest'anno medesimo nell' isola di S. Tommaso, durante la impresa di Pietro van der Doës ammiraglio degli stati d'Olanda e suo parente.

DOUSA (Francesco), fratello del precedente, n. nel 1577, canonico laico e protestante della cattedrale succursale di Utrecht; pubblicò: *Lucilii satyrarum quæ supersunt reliquiæ*, con dotte considerazioni (Leida, 1597, in 4.º); — *Julii Cæsaris Scaligeri epistolæ et orationes* (1600). Ha lasciato oltre a ciò una *Elegia* sulla partenza di Giusto Lipsio dalla università di Leida, inserita nella *Sylloge epistolarum* di Bormann.

DOUSA (Desiderio o Teodoro), fratello del precedenti, magistrato ad Utrecht; aggregato all' ordine equestre della provincia e delegato al supremo consiglio, n. nel 1580, m. nel 1663; pubblicò: *Georgii Logothetæ acropolitæ chronicon constantinopolitanum* grec. lat. e con erudite note (Leida, 1614, in 8.º); e del *Lusus imaginis jocosæ*, ecc. *in variis poetis variis linguis et numeris excultis* (Utrecht, 1638).

DOUSSIN-DUBREUIL (Iacopo-Luigi), medico, n. a Saintes nella Charente inferiore; fece gli studi medici sotto il proprio padre. Fu il primo a riconoscere nella materia della traspirazione un acido che si coagula quando essa refluisce sulle viscere, del qual acido era già stata dal Lavoissier sospettata l'esistenza. Fatto membro della società centrale di vaccinazione, fin da quando fu fondata, e del comitato stabilito presso il governo, è uno tra i primi medici francesi che innestassero il vaiuolo ai propri figli. A lui dobbiamo il primo concetto di quei depositi di succo vaccino che sono stabiliti in tutte le città di Francia, per interdire più prontamente i processi delle contagioni di vaiuolo. Fondò o almeno ebbe parte alla fondazione di varie dotte accademie o di pubblica utilità, come a dire la società reale delle scienze di Parigi, la società galvanica e la società di protezione della industria nazionale; fu ascritto a varie accademie di medicina, e morì a Parigi nel 1831. Di lui ci avanzano le seguenti opere: *Del catarro, delle sue cause e de' suoi effetti e degli spedienti per combatterlo*, un vol. in 8.º, stampato più volte; — *Della epilessia in generale, e particolarmente di quella che è circoscritta da cagioni morali* (1800, 1 vol. in 8.º); — *Nuovo ragguaglio sulle cause e gli effetti del catarro* (1816, un vol. in 8.º); — e varie altre scritture, tra le quali si vuol particolarmente ricordare quella che dettò per distorre i giovani dalle abitudini solitarie.

DOUVEN (Gio.-Francesco), pittor di ritratti, n. nel 1656 a Roermont nel ducato di Cleves, m. a Praga nel 1710, col titolo di primo pittore dell'Imperador Leopoldo; si è acquistato grande riputazione per la preziosa qualità di condurre i suoi ritratti con perfettissima somiglianza e con buona esecuzione.

DOUVILLE — V. OUVILLE (d').

DOUVRE (Tommaso di), arcivescovo di York sotto il regno di Guglielmo il conquistatore, n. a Bayeux intorno al 1027, m. a York nel 1100; si rendè chiaro per la pietà dell' animo suo, come per le amplissime cognizioni che ebbe, avuto riguardo ai tempi in cui fiorì. Scrisse un trattato *de Modo psallendi sive cantandi* adottato in varie chiese d' Inghilterra. — Tommaso suo fratello cappellano di Enrico I, non è conosciuto più che per le contese avute con S. Anselmo arcivescovo di Cantorbery. Morì nel 1114.

DOUVRIER (Luigi), gentiluomo della Linguadoca; fu celebre nel sec. XVII per l' ingegno che ebbe in trovare emblemi e comporre iscrizioni. A lui si reca la impresa adottata da Luigi XIV: *Nec pluribus impar*. Morì nel 1680. — Fu spesso confuso questo personaggio con Iacopo de Loeuvre (*Operarius*), che fece la edizione di Plauto *ad usum* (Parigi, 1679, in 4.º), una delle più rare della collezione.

** DOVALLE (Carlo), poeta, n. nel 1807 a Montreuil-Bellay; studiò nel collegio di Saumur, e mostrò tal valore in poesia che venne particolarmente per tal fondato un premio; studiò poi il diritto a Poitiers e nel 1827 mandò al *Mercurio di Francia* alcuni saggi poetici, sotto nome di una donna, che spiravano veramente tutta la grazia femminile. Andato a Parigi ed entrato nello studio di un avvocato, continuò a congiungere la poesia alle spine forensi e pubblicò sotto il proprio nome vari componimenti. Ne riportò lode da molti e particolarmente da Beranger cui aveva indirizzato un'ode sopra la *Libertà*. Fu tra quegli scrittori di giornali, che a punte di spille, come allora fu detto con graziosa metafora, trafiggevano con loro articoli epigrammatici la imbelle ristaurazione. Quando il suo ingegno però prometteva più maturi frutti, fu tolto alla Francia da quello stolido pregiudizio che questa nazione, tra le europee civilissima, ancora non ardisce mandare interamente fra tante altre lagrimevoli bambolaggini dei tempi barbari. Aveva il Dovalle posto in un suo *articolo sugli spettacoli* un certo Mira amministratore del teatro delle Varietà; era costui valentissimo nel tirar la pistola, e sfidò il giovane, che non ebbe animo di farsi superiore a quel ridicolo invito, onde corso sul campo restò trafitto da una palla, nel dì 30 novembre 1829. Gli amici lo piansero e pubblicarono le sue *poesie* con una *notizia* intorno ad esso scritta da Luvet (Parigi, 1830), e furono promosse volontarie offerte per rizzargli una tomba. Non sappiamo però se la pubblica indignazione coprisse della debita infamia l' impudente sfidatore.

DOVER (Giorgio-Iacopo-Welbore-Agar, ELLIS barone), figlio del visconte Clifden, pari d'Inghilterra, n. il 14 gennaio 1797; era appena giunto all' età di 21 anno quando fu deputato alla camera dei comuni dagli elettori di Heytesbury. Benchè avesse animo alto ed indipendente poco si mescolò nel discutere le grandi questioni politiche, ma si segnalò in tutte quelle che appartenevano alle arti belle, alle utili, ed alle istituzioni di carità, o che intendevano a far migliore la condizione del popolo. La Inghilterra debbe a lui saper grado della fondazione di varie pubbliche istituzioni. Come letterato non passò senza gloria: abbiamo di lui varie opere tra le quali: *Storia veridica del prigioniero di stato noto sotto la deno-*

minazione della maschera di ferro (1826); — *Investigazioni storiche sull' indole di Odoardo Hyde conte di Clarendon* (1827); — *Lettere della famiglia Ellis dal 1666 al 1688* (1829); — *Vita di Federigo II re di Prussia* (1832); ed un gran numero di *articoli* nei giornali. Lord Dover morì nell'età di 36 anni del 1832, e le arti e le lettere perderono un protettore illuminato, un amico sincero ed un uomo potente che si recava ad onore il coltivarle.

** DOVIZI o DOVIZIO. — V. BIBBIENA.

DOW (Gerardo), celebre pittore olandese, n. a Leida nel 1613 da un vetraio; entrò nella scuola di Rembraodt; in breve tempo salì a gran perfezione; avendo sortito dalla natura una rara pazienza attese a rappresentare i suggelli del comun vivere con una finitezza che fa preziose le opere sue. Morì nel 1680. Gerardo Dow non ha altra somiglianza col suo maestro che il modo col quale ha illuminato la maggior parte de' suoi dipinti. Dieci son quelli posseduti dal museo di Parigi: *la donna idropica*, suo capo d' opera; — *lo speziale del villaggio*; — *il trombetta*; — *la cuoca olandese*; — *il pesntor d' oru*: — *una donna in orazione*; — *una donna che appende un pollo*; — *l' interno della casa de' suoi genitori*; *e il proprio ritratto* di faccia in mezza figura.

DOW (Alessandro), n. in Scozia, m. nell' Indie nel 1779; si rendè segnalato e per le imprese militari e per le opere di lettere. Di semplice marinaio che egli era, si levò al grado di luogotenente colonnello. Dimorò nell' India in quel tempo che gli inglesi meditavanu distendere il poter loro su quel dovizioso e miserando paese. Indignato degli atti arbitrari e delle vessazioni ond' era testimone, fu oso di afferrare la penna a difesa dei diritti dell' umanità. Fu egli il primo a far nota la storia delle principali dinastie mussulmane nell' India, traducendo in inglese i due primi libri del *Turykhi Frichtah*, che pubblicò sotto il titolo di *Storia dell' Indostan* dalla morte di Akbar fino alla piena sommessione dell' impero sotto Aureng-Zeyb (1772, 3 vol. in 4.º). Abbiamo anche di lui la versione del picciolo frammento del *Bedang-Shaster*, o *Spiegazione del Veda*, tradotto in francese da Sinner nel suo *Saggio su i dogmi della metempsicosi* (Berna, 1771, in 12.º); — La traduzione dei racconti tratti dal *Behâr dânych* (Londra, 1768, 2 vol. in 12.º), pubblicata in francese sotto il titolo di *Novelle persiane di Inatulla di Dehli* (Parigi, 1769, 2 vol. in 12.º); — e due tragedie: *Zingis* e *Sethona* rappresentate a Londra senza avere alcun plauso.

DOWALL (Guglielmo-Mac), dotto scozzese, n. nel 1590; professò filosofia a Groninga, dove prese la laurea dottorale in diritto l' a. 1625, e fu eletto giudice militare. Gli stati generali gli diedero lettere di credenza come loro ambasciadore appresso al re Carlo I. La costanza e l' ingegno tatto da lui manifesto in questa legazione, che intendeva rivendicare la libertà nella pesca delle aringhe, gli meritarono l' affezione di re Carlo, il quale avendolo richiamato in Inghilterra lo fece de' suoi magistrati, e lo mandò ambasciatore alle provincie unite. Morì dopo il 1652.

DOWDALL (Giorgio), arcivescovo di Armagh e primate di Irlanda; fu privato delle sue dignità da Odoardo VI, per aver rifiutato di acconsentire alla nuova liturgia proposta all' assemblea di Dublino; la regina Maria lo istallò nuovamente nel suo seggio archiepiscopale l' a. 1553; presiedette a Drogheda un concilio, del quale ancor ci rimangono i canoni; gli furono commesse parecchie legazioni affine di riformare gli abusi introdottisi nella chiesa, e morì a Londra nel 1558.

DOWNES (Andrea), in latina forma *Dounæus* o *Dunæus*, n. in Inghilterra, nella contea di Shrop. Professò lingua greca nell' università di Cambridge, e morì a Cotton presso la detta città nel 1627 in età di 77 anni. Abbiamo di lui una edizione della *Orazione di Lisia sulla uccisione di Eratostene* con note molto pregiate (Cambridge, 1593 in 8.º, rara); una edizione della *Orazione di Demostene sopra la pace* con un comento tenuto in stima (Londra, 1621). Alcune sue *osservazioni* si leggono nella edizione di S. Crisostomo di Savill. Collaborò nella traduzione in inglese della *Bibbia*.

DOWNMAN (Ugo), medico e poeta inglese, n. presso Exeter nel 1740, m. nel 1809; dettò alcune scritture, la più notevole delle quali è un poema didascalico intitolato: *L' Infanzia*, pubblicato nel 1771, che ebbe 7 edizioni.

DOXAT (Niccolò), feldmaresciallo luogotenente agli stipendi austriaci, n. a Yverdun nel 1682; in età di anni 18 cominciò a portare armi e passando per tutti i gradi, salì a quello di maggior-generale; si acquistò lodi in varie fazioni, e particolarmente all' assedio di Lilla nel 1708, all' assedio di Belgrado nel 1717, alla battaglia di Francavilla in Sicilia, e fu molto utile al principe Eugenio. Le sue splendide geste gli avean meritato un onorevol congedo da lui bramato, ma un imperial comando lo richiamò in campo. Gli venne commessa la difesa di Nissa, le cui mura erano diroccate; assalito dai turchi, prima che avesse il tempo di fare i necessari apparecchi, fu costretto a venire a patti, ma l' imperadore non udendo altro che il grido accusatore dei cortigiani, gli fulminò condanna di morte, che fu eseguita nel giorno 17 di marzo del 1738.

DOYAT (Giovanni di), n. verso il 1445 presso Cusset sulle frontiere di Alvergna; fu fatto da Luigi XI suo consigliere e ciambellano, e governatore della bassa ed alta Alvergna; si oppose fermamente al disegni di Giovanni II duca di Borbone, il quale voleva farsi indipendente dal re di Francia. Ma al tempo della morte di re Luigi nel 1483, Doyat fu privo de' suoi uffici, spogliato d' ogni suo avere, frustato pubblicamente, e bandito dal regno, per la prepolenza del duca di Borbone, che spinse la sua vendetta fino su i fratelli dell' infelice. Carlo VIII uscito che fu di pupillo, fattosi accorto come aveano abusato del nome suo per commettere tali nefandità, rintegrò nel perduto stato Doyal, il quale morì nel 1499 dopo essere stato restituito in possesso di parte de' suoi beni.

DOYEN (Gabriel-Francesco), pittore, n. a Parigi, nel 1725; fu discepolo di Vanloo; conseguì il maggior premio in pittura in età d'anni 20; soprastette per alcuni anni in Italia studiando i grandi maestri. Tornato a Parigi, pel suo quadro della *morte di Virginia* fu ammesso nell' accademia, l' a. 1758. L'altro suo dipinto rappresentante la *peste degli ardenti*, per la chiesa di S. Rocco, pose il suggello alla sua fama. Gli fu data a dipingere la cappella di S. Gregorio agli Invalidi, e condusse varie tele per la corte, tra le altre la *morte di S. Luigi* che adorna la cappella della scuola militare. Nei primi romori della rivoluzione, Doyen, assecondando le larghe profferte che gli eran fatte, si trasferì nella Russia, dove fu in gran favore appresso a Caterina II e a Paolo I. Lasciò la vita in Pietroburgo nel 1806.

** DOYEN (Guglielmo), storico, n. a Chartres nel 1740; fece professione di avvocato, ma caldissimo per l'onor della patria, si pose a laboriose accuratissime investigazioni negli archivi, donde trasse nuovi e preziosi documenti. Ebbe per qualche tempo a compagno il celebre Brissot. Abbiamo di esso: *Geometria degli agrimensori* (1767); — *Esami ed osservazioni sulle leggi feudali, sulle condizioni degli abitanti delle città e delle campagne, su i loro beni e i loro diritti* (1780), opera importante e piena di documenti; — *Storia della città di Chartres, del paese che da lei prende il nome e della Beauce* (1786, 2 vol. in 8.º), che si può annoverare tra le migliori storie di particolari provincie.

** DOYLE (Gio.), generale inglese, n. a Dublino; andò sotto le insegne l'a. 1771, 15.º della sua vita in qualità di alfiere nella guerra di America; grandemente si segnalò e salì fino al grado di maggior di brigata. Dopo la pace di Versailles tornato in Europa sostenne efficacemente la riforma parlamentaria e la emancipazione dei cattolici dell'Irlanda. Fatto luogotenente colonnello nel 1793, corso in guerra contro la Francia, toccò una grave ferita all'assalto dato dai francesi ad Alost onde passò per curare la propria salute in Irlanda, ove fu fatto ministro della guerra nel 1796. Ma nel 1769 creato brigadier generale passò a combattere in Egitto sotto gli ordini di Abercromby; trovandosi infermo di febbre endemica a Rosetta, avuto annunzio dell'assedio di Alessandria, saltò fuori del letto e salito un cavallo traversò 40 leghe di deserto sotto la sferza del sole egizio, e giunse al campo la notte precedente all'assalto; onoratissimo furono le opere sue in quella fazione. Quando si fu ricondotto in Inghilterra ebbe il governo di Guernesey, e con gran prudenza ed intrepidezza si condusse in quel carico malagevole. Nel 1800 salì alla dignità di generale in capo, e morì pieno di onori nel 1834. Era stato a combattere in 32 generali combattimenti, e ad innumerevoli particolari conflitti. Sette ferite portava sul corpo suo.

DRABICIO (Niccolò), ministro protestante, n. a Strassnitz in Moravia, verso il 1587; trovandosi in punto d'esser sospeso dal suo ufficio a cagione della sregolatezza de' suoi costumi, si diede a recitar la parte dell'uomo ispirato, e pubblicò varie pretese rivelazioni divine. Annunziava come eserciti numerosi sarebbero usciti dal settentrione per ridurre in servaggio la casa d'Austria, uniti ad altre schiere venute dalle parti d'oriente, sotto il comando del principe Ragotski. I casi mal risposero alle profezie; dall'aquilone non comparve neppure un uomo, e il principe Ragotski non mosse passo ad onta delle minacce del nuovo profeta. Gli austriaci vincitori lo imprigionarono, e fu mozzato del capo a Presburgo nel 1671. Le *Rivelazioni* di Drabicio furono tradotte in latino da Comenio altro impostore sotto il titolo di *Lux in tenebris* (1665, 2 vol. in 4.º). Questo libro, avvegnachè stampato più volte è fatto rarissimo. Koeler pubblicò: *Dissertatio de Drabicio* (1721). Si trovano ancora altri ragguagli su questo illuminato nella *Storia della umana pazzia* di Adelung.

DRACON (Onorato), giureconsulto, n. a Nizza; fu allievo ed amico dell'Alciati, e scrisse parecchie opere, la più nota delle quali s'intitola: *Elementa juris civilis, seu institutiones imperiales in carmen contractæ* (Lione, 1551, in 4.º). Si trova in seguito della edizione fattane a Lovanio nel 1552 una *Sylva* del medesimo autore: *De jurisprudentiæ studio et justitiæ laudibus*; e le *Istituzioni di Caio*.

DRACONE, celebre legislatore, arconte degli ateniesi, nell'a. 621 av. G. C.; fece per la sua patria leggi tanto severe che Demade oratore le diceva scritte col sangue. Ebbero la fine di tutte le leggi violenti: prima furono moderate, poscia messe al tutto in abbandono. La *Jurisprudentia vetus*, *Pradulpho Prateio collectore ac interprete* (Lione, 1588), contiene 11 canoni o leggi di Dracone.

DRACONE, grammatico greco, n. a Stratonicea; ha lasciato un *Trattato dei metri poetici*, pubblicato da Hermann a Lipsia. Vi si vuole aggiungere un' *appendice* di 88 pagine, pubblicata da F. Furia. (Lipsia 1811). Hase avea già dato contezza dell'opera di Dracone per un lungo estratto inserito nell' VIII vol. delle *Notizie dei mss.*

DRACONZIO, poeta latino, del IV sec.; fu cristiano per religione ed abitò in Spagna. Ha lasciato un poema sulla creazione, stampato a Parigi nel 1560, e nuovamente impresso nella raccolta del Fabricio l'a. 1569, come nella *biblioteca dei Padri*; ed una *Elegia* indirizzata all'imperadore Teodosio il giovane (Lipsia, 1653). La più completa edizione delle poesie di Draconzio è quella di Roma del 1791 in 4.º, che fa parte di una *Collezione* dei poeti cristiani.

** DRAGHI (cav. Gio. Batt.), genovese, pittore, scolaro di Domenico Piola; è, secondo il Lanzi, autore di un nuovo stile, ma in qual paese se lo avesse formato, non sa dirlo il ricordato storico; vi si scuoprono tracce della maniera bolognese e parmigiana; nelle teste e nella disposizione dei colori ha un non so che di nuovo che lo dispaia dagli altri. Molto lavorò in Parma e più in Piacenza dove lungamente visse, e morì nel 1712 in età di 55 anni. Ivi particolarmente si lodano del suo pennello: il *S. Giacomo* ai francescani; — la *S. Agnese* in duomo; — il *S. Lorenzo* nella chiesa dedicata a questo santo; e il gran quadro degli *ordini religiosi che prendono la regola da S. Agostino.*

** DRAGO (Casimiro), letterato, n. nel 1727 a Palermo; compiuti gli studi nelle scuole dei gesuiti, fece subito manifesto il buono ingegno che avea nell'arte di verseggiare, e varj suoi componimenti vanno stampati per le raccolte accademiche di quel tempo. Le due opere che gli procacciarono lode più di questi versi furono una *descrizione di Malta e delle isole adiacenti alla Sicilia* stampata in continuazione dello *Stato presente della Sicilia*, di Archangelo Leanti (1760); ed un elegantissimo volgarizzamento in rima delle *Bucoliche* di Virgilio (1774) corredato di argomenti e d'erudite annotazioni. Morì nel 1788.

DRAGONCINO (Gio.-Batt.), n. a Fano, in sul finire del sec. XV; fu il più fecondo scrittore di romanzi cavallereschi che furono poi tutti sommersi nell'oblio dall'Orlando, ai quale prima aveano appianata la via. Abbiamo di lui: *L' innamoramento di Guidone Selvaggio* (Milano, 1516); — *Marfisa bizzarra* (Venezia, 1550, in 4.º); — *Opera del superbo Rodomonte.*

DRAGONETTI (Giacinto, marchese), n. all'Aquila nel 1738; trattò le scienze del foro e fu innalzato ai primi carichi della magistratura; sedè consultore della monarchia in Sicilia, e presidente della corte regia del tribunale di commercio e della commissione feudale in Napoli. Quivi passò di vita nel 1818. Abbiamo di lui: *Le virtù ed i premi*, o-

pera scritta per far seguito all' aureo libro del Beccaria dei *Delitti e delle pene*; e *Dell' origine dei feudi in Sicilia*.

** DRAGONI (Alessandro), sacerdote, n. in Arezzo nel 1772; compiuti in patria gli studi passò nel collegio di Castiglion Fiorentino come vice rettore e maestro di geometria e di grammatica; quindi alla cattedra di rettorica e tenne poi l'uffizio di rettore in quel collegio medesimo. Ebbe anche la dignità di arcidiacono nella collegiata di S. Filippo, e morì di repente nel 1840. Abbiamo di lui, oltre a vari componimenti poetici l' *Animo cristiano incamminato alla compassione dei dolori di Maria*, ecc. (1828); — *Il giovanetto David poemetto* (1835); — *Il senso comune*, bizzarria poetica.

DRAGUT, celebre corsaro ottomano del sec. XVI; s' era istruito nell' arte della guerra sotto gli occhi del celebre Barbarossa, che gli confidò dapprima un legno col quale infestò i lidi di Spagna, di Sicilia e di Italia. Datagli poco dopo in governo una squadra molto considerevole, mostrossi con essa degno avversario di Andrea Doria, che dopo averlo fieramente perseguitato pervenne a farlo prigioniero in un sanguinoso conflitto. Dragut fu messo in catene con tuttiquanti i suoi compagni: ma questo sinistro non gli tolse parte alcuna del suo ardimento nè della sua alterezza. Tornato in libertà pel modico riscatto di 3000 scudi, si rimise a correre il mare; prese d' assalto la città d' Africa; costrinse Andrea Doria a fuggirgli dinanzi e starsene spettatore inoperoso del sacco e dell' incendio dei lidi di Calabria e di Napoli. A Dragut fu portato via il capo da una palla di cannone nell' assedio di Malta, l' a. 1565.

DRAHOMIRA, moglie di Vratislao I duca di Boemia nel sec. X; non è fatta celebre nella storia che per la violenta morte di Ludmilla sua suocera e per quella di Vincislao suo primogenito che fece uccidere dal suo secondo figlio Boleslao. Questi orrendi delitti mossero a sdegno la intera Germania e l'imperadore Ottone entrato in Boemia con possente esercito, disfece Drahomira e la costrinse a rendersi a duri patti. Ignorasi il tempo e la maniera della sua morte. Enea Silvio pretende che alla fosse ingoiata da un abisso che s' aperse ai suoi piedi; ma questa pia favola ebbe origine dalle persecuzioni mosse da Drahomira contro i cristiani.

** DRAIS (il barone Carlo-Guglielmo-Francesco-Luigi), uomo di stato in Baden, n. ad Anspach, nel 1755; fu in prima ciambellano del margravio di Baden; nel 1757 fu membro della polizia; e quando surse la guerra della rivoluzione francese del 1794, al resse con molta prudenza, e venne eletto direttore di polizia di Rastadt al tempo del congresso ivi tenuto; par certo che egli non avesse avuto alcuna parte nello scempio ivi commesso contro i legati francesi, ma che ben conoscesse le fila di quella trama. Il margravio di Carlsruhe lo riebbe poscia appresso di sè in forma di consigliere segreto e direttore della polizia, ed onorò il suo ministero istituendo una casa di arti e mestieri pei poveri fanciulli, ed uno spedale per gli operai infermi. Nel 1803 tenne la presidenza del tribunale aulico di Rastadt, e si chiarì attivissimo e dotto magistrato; sostenne altri carichi importanti e in particolare presiedette la commissione nominata per dare ordinamento ai paesi che erano novellamente caduti all'elettore di Baden; dopo il 1810, cessò dagli uffizi di stato, volgendo l' animo alle lettere, e morì nel 1830. Fra altre sue opere abbiamo le seguenti: *Vita del barone di Gunderode* (1786); — *Dietetico dell' animo*; — *Nozioni per la storia dell' incivilimento e per la statistica del granducato di Baden* (1796); — *Storia del governo di Baden sotto Carlo Federigo* (1818); — *Storia dei corsi giudiziori badesi nei tempi moderni* (1821); — *Considerazioni sopra la pubblicità della procedura giuridica civile*, ecc. (1822); e varj *Opuscoli ed articoli*.

DRAKE (Francesco), celebre navigatore inglese, n. nel 1545 presso Tavistock nella contea di Devon, m. in mare l' a. 1596; fin dalla sua giovinezza avea concetto un odio invincibile contro gli spagnuoli, e finchè gli bastò la vita volle recar tutto il male che potesse maggiore a quella nazione. Nel 1572, prese d' assalto le città di Nombre de Dios e di Venta-Cruz nell' istmo di Panama, e da quella impresa riportò inestimabili tesori che generosamente impiegò nell' armamento di tre fregate con le quali combattè come volontario in Irlanda sotto gli ordini del conte di Essex. Sciolse dal porto di Plymouth nel 1577, con intendimento di entrare nei mari del mezzodì per lo stretto di Magellano, ed ivi dare assalto ai dominj spagnuoli; riconobbe, camin facendo, il capo di Horn; mise in preda le piagge del Chili o del Perù e scoperse la nuova Albione della quale prese possesso in nome di Elisabetta nel 1579. Fattegli onoratissime accoglienze da questa regina nel 1581, ritornò nel 1587 ad infestare i suoi eterni nemici nelle isole di Capo Verde e nelle Indie orientali. Due anni appresso conducendo un' armata di 30 vele, distrusse una divisione della famosa *armada*; nel 1588, ebbe la dignità di grande ammiraglio d' Inghilterra, e continuò il corso di sue vittorie fino al tempo della sua morte, della quale fu cagione il forte cordoglio che ei prese nel vedere andata a vòto una spedizione che indirizzava contro Panama. Francesco Pretty scrisse in inglese il giornale della navigazione di Drake, sotto il titolo: *The famous Voyage of sir Francis Drake into the south sea*, ecc. (Londra, 1600, in 4.º) tradotta in francese da Louvencourt nel 1627. La relazione del 2.º viaggio di Drake fu pubblicata in latino da Raphelonge col titolo: *Expeditio Francisci Draki equitis angli in Indias occidentales*, (Leida 1588, in 4.º). La *Vita* di questo famoso marinaio fu stampata da Samuele Johnson nel *Gentleman magazine* (Londra, 1740).

DRAKE (Iacopo), medico inglese, n. nel 1667 a Cambridge, m. a Westminster nel 1707; fu membro della società reale e del collegio de' medici; scrisse nei giornali del suo tempo acquistandovi qualche riputazione; fu chiamato in giudizio ed assolto per la sua *Storia dell'ultimo parlamento* (Londra, 1702); fu poi nuovamente citato innanzi al banco della regina pel suo *Memoriale della chiesa d' Inghilterra* (ivi, 1704), e ne andò pure assolto per mancanza di prove. Abbiamo di lui, oltre alle opere già citate: *Anthropologia nova* (1707); — una commedia: *Il falso uomo di legge*, rappresentata nel teatro reale l' a. 1697; — *Historia anglo-scotica* (1703); — *Memorie secrete di Roberto Dudley conte di Leicester* (1706). Drake aggiunse varie note alla *Storia della medicina*, di Leclerc (1711) — DRAKE (Francesco), chirurgo ed antiquario francese, m. nel 1770; pubblicò nel materno idioma: *Eboracum* o *Storia ed antichità della città di York* (Londra, 1730, in fol.).

DRAKENBERG (Cristiano-Iacopo), marinaio di Nor-

vegia; ha dato in sè un memorando esempio di lunghezza di vita; n. a Stravanger in Norvegia nell' a. 1624, morì ad Arthus in Danimarca nel 1770. Fu detto che in età di 113 anni togliesse moglie, e conservasse fino agli estremi istanti del viver suo il libero uso delle facoltà di mente e di corpo.

DRAKENBORG (Arnoldo), professore e commentatore, n. ad Utrecht nel 1684, m. in questa città l' a. 1747; bene meritò degli eruditi per le eccellenti edizioni che condusse di *Silio Italico* nel 1717, e di *Tito Livio* dal 1738 al 1746, in 7 vol. in 4.° . Abbiamo di lui eziandio varie dotte dissertazioni sopra svariati subbietti di storia antica; ed alquante operette sulla storia di Utrecht e sulla genealogia di molte grandi famiglie olandesi.

** DRAMALI (Maometto), generale ottomano; fu mandato dalla Porta a combattere Aly Tebelen famoso bassà di Giannina che erasi ribellato; giunto Dramali a Larissa di cui era fatto visir, fu accolto dai greci assai lietamente, ma poi quella letizia mutossi in furore, e le sue rapine e crudeltà si vogliono annoverare tra le cagioni che spinsero la Grecia a liberarsi, con ammirazione incredibile dell' età nostra. Fu vinto da essi alle Termopili, nè fece migliori prove contro di loro, quando tutto superbo e confidente nella vittoria si addentrò nell' Argolide, ma si trovò in un paese abbandonato affatto da'suoi abitatori e senza modo perciò di vittovagliare le sue genti, ed anche ivi toccò una piena sconfitta dai capitani greci Odisseo e Colocotroni. S'era chiuso nella cittadella di Corinto sfogando l' ira sua contro i miseri prigionieri e facendo un mercato infame degli scarsi viveri che ivi erano; fu fatto avvelenare per ordine del gran signore, e così pieno di vergogna chiuse il corso del viver suo.

** DRANSFELD (Giusto di), professore e rettore dell' università di Gottinga, n. nel 1633, m. nel 1714. Abbiamo di lui tra altre opere: *Prodromus monumentorum quorumdam gottingensium* (1702), nel quale si legge la storia di alcuni uomini illustri di Gottinga; e *Dicta S. Scripturæ sive epitome theologiæ moralis* (1700). Giorgio-Niccolò Kriegk pubblicò: *Commentarius de Vita celeberrimi viri Justi a Dransfeld* (1717).

DRAPARNAUD (Iacopo-Filippo-Raimondo), naturalista, n. a Mompellieri nel 1772; dopo aver professato per due anni la fisica e la chimica nel collegio di Sorèze, ottenne per concorso la cattedra di grammatica generale nella scuola centrale del dipartimento dell'Hérault, poi quella di storia naturale; nel 1802 fu eletto conservatore del museo della scuola di medicina di Mompellieri, indi professore e direttore del giardino botanico, e morì nel 1805. Era già da 7 anni professore; avea pubblicato 30 *Memorie* sulle scienze naturali, e fatto manifesto come gli studi filosofici non fossero strana cosa per lui. Abbiamo anche di esso: *Storia naturale dei molluschi terrestri e fluviatili di Francia*, pubblicata dal sig. Cloz (Parigi, 1805, in 4.°). Vi si vuole aggiungere un *supplemento* di Andrea Michaud (Verdun, 1832). Il signor Bory di Saint-Vincent prometteva di pubblicare la *Monografia delle conferve* di Draparnaud.

DRAPARNAUD (Vittore-Saverio), uomo di lettere, membro della legion d' onore, m. il dì 4 ottobre 1833 in età di anni 58; è autore di varie opere drammatiche, tra le quali il *Prigioniero di Newgate*, che trovò gran favore, e le tragedie di *Massimo*; — *Tommaso Moro*; — *La Clemenza* di *David*, ecc.

DRAPER (Elisabetta), più conosciuta sotto il nome di *Elisa*, renduta celebre da due illustri scrittori, nata a Bombay nelle Indie orientali; fu moglie di Daniele Draper consigliere della compagnia inglese in questa città. Essendo venuta in Inghilterra circa il 1770, si strinse tra lei e Sterne quel più saldo nodo dell' amicizia che possa nascere da virtù. Tramutatasi quindi da Londra a Parigi, ivi conobbe l' abate Raynal, col quale fu congiunta in egual legame. Sterne, sotto il nome di Yorick le indirizzò le *lettere* che vanno stampate nelle opere sue, e l' abate Raynal le consacrò un eloquente paragrafo nella sua *Storia filosofica delle due Indie*. Questo è tutto ciò che ci avanza sulla memoria di questa rara donna, che morì circa il 1782 in età di 35 anni.

DRAPER (Guglielmo), generale inglese, n. a Bristol; militò con onore dal 1760 fino al 1782, e si rendè celebre per lo zelo che pose in difendere il marchese di Granby dalle accuse che gli mosse l'autore anonimo delle lettere di Giunio. Gli amari sarcasmi onde l' incognito autore lo fe' segno, e il rancore che Draper provò di non poter conoscere il suo vero avversario, gli fecero prender pretesto di una malattia onde parti per la Carolina meridionale affine, come ei diceva, di trovar ristoro alla sua sanità, e viaggiò da uomo istrutto siccome egli era una parte dell' America settentrionale. Morì a Bath nel 1787.

** DRAPIER (Guido), parroco giansenista, n. a Beauvais nel 1624, e m. nel 1716. Nulla abbiamo della sua vita perchè nel 1717 un predicatore avria potuto descriverla dal suo elogio, ma dichiarò che ordini supremi gli contendevano di recitare quanto aveva preparato. Scrisse le seguenti opere: *Trattato delle oblazioni o difesa dei diritti imprescrittibili dei parrochi sulle oblazioni de' fedeli* (1685); — *Tradizione della chiesa risguardante la estrema unzione*, ecc. (1699); — *Trattato del governo della chiesa a comune tra i vescovi ed i parrochi*, 1707, 2 vol. in 12.°); — *Regole importantissime*, ecc., *per l' esame del libro del gesuita Bagot sui diritto episcopale* (1688); — *Difesa degli abati commendatari e dei parrochi primitivi* (1685).

** DRAPIER (Rocco), n. a Verdun nel 1685; fu avvocato del parlamento di Parigi, ed ivi morì nel 1734. Abbiamo di lui: *Accurata institutionum Justiniani explanatio*; — *Raccolta delle principali decisioni sulle materie beneficiali* (1719); — *Raccolta delle principali decisioni sulle decime*, ecc. (1730), che forse è una nuova edizione con mutamenti e giunte dell' opera precedente.

DRAUD (Giorgio), latinamente *Draudius*, ministro protestante, n. nell' Assia l' a. 1573; fu un laborioso compilatore ed uno de' primi bibliografi tedeschi, m. a Butzbach nel 1630 o nel 1635; pubblicò un gran numero di edizioni ed opere originali tutte in latino; le principali sono: *Duodenarius historico-biblicus* (1605); — *Bibliotheca classica* (1611); — *Bibliotheca librorum germanorum* (1625); — *Bibliotheca exotica* (1625); — *Typographicus discursus experimentalis*, *varius*, *utilis et jucundus* (1625), che è la più rara delle opere sue. Alcuni bibliografi negarono ma a torto che ella veramente fosse scritta e stampata.

DRAUT (Giorgio-Clemente), latinamente *Draudius*, filologo della famiglia stessa, n. nella Assia nel 1686, m. nel 1765 a Giessen, dove esercitò il ministero evangelico; pubblicò: *Historia nativitatis Christi, philologicis quibusdam observationi-*

bus illustrata (1744); — *Commentiolio de Clepsydris ueterum* (1752). Si trovano alcuni ragguagli della vita e delle opere sue nel *Dizionario degli scrittori morti dal 1750 al 1800* di Meusel.

DRAYTON (Michele), poeta inglese, n. a Hartshill, nella contea di Warwick nel 1563, m. nel 1631; pe' suoi poemi storici, per le sue elegie, e per le ballate acquistò una riputazione che il tempo non ha rispettata. Abbiamo di lui: *Guerra dei baroni;— Epistole eroiche inglesi*, ristampate a Londra nel 1748. Una edizione delle sue *Opere complete* fu fatta in Londra nel 1753, in 4 vol. in 8.º.

DRAYTON (Guglielmo-Enrico), magistrato o scrittore, n. nella Carolina meridionale l'a. 1742; fu membro del congresso nazionale a Filadelfia; al tempo della rivoluzione seguitò le parti dell' indipendenza, benchè fosse il solo americano rivestito di un uffizio giudiziale del governo inglese. Pubblicò varie operette politiche, in favore della parte che avea preso a seguitare e tra le altre le seguenti: *l' Uomo libero* (1774); — *Rimproveri al grande Giurì* (1776). Finalmente ha lasciata ms. la *Storia della rivoluzione d' America* in 3 grossi volumi, che preparavasi di pubblicare quando morì nel 1772.

DREBBEL (Cornelio van), fisico e chimico, n. l'a. 1572 ad Alckmaer, m. a Londra nel 1634; fu discepolo del celebre Goltzius, del quale tolse in moglie la sorella. Era profondamente versata nella filosofia, nella medicina, nella chimica e nelle matematiche, ma gli piacque voler dare a se stesso tutte le apparenze di ciarlatano e di uomo di scienze segrete; pretese aver trovato il moto perpetuo, la causa del freddo e del caldo, la origine del flusso e riflusso del mare, ecc. ecc. Ma per ben altre cagioni ha più sicuri diritti alla riconoscenza dei dotti: a lui dobbiamo il perfezionamento del telescopi e dei microscopi: la preziosa scoperta di tingere la scarlatto, quella del termometro che porta tuttora il suo nome, del quale fu fatto uso per la prima volta in Alemagna nel 1621. Drebbel aveva scritto in olandese due opere che furono tradotte in latino da Pietro Lauremberg, sotto il titolo seguente: *Tractatus duo: De natura elementorum . . . De quinta essentia*, ecc. (Amburgo, 1621). Trovansi tradotti in francese nella raccolta intitolata: *Diversi trattati di filosofia naturale* (Parigi, 1672).

** DRECHSLER o DRESSLER (Volfango): pubblicò nel sec. XVI un *Chronicon rerum saracenicarum*, stampato più volte; l' ultima edizione di quest' opera fu fatta da Giovanni Reiske con giunte (Lipsia, 1689). — Gio.-Gabriele Drechsler, n. a Wolkenstein nella Misnia, m. nel 1677, professore nel ginnasio di Halle. È creduto autore dell'opera intitolata: *De Larvis natalitiis christianorum*. — DRECHSLER (Teodorico), n. nel 1701 a Wittemberga; nel 1766 fu rettore del ginnasio di s. Niccolò in Lipsia. È autore dell' opera intitolata: *Confucii vita et doctrinæ de beatitudine morali Compendium*.

DRELINCOURT (Carlo), celebre ministro protestante, n. nel 1595 a Sedan, m. a Parigi nel 1669; acquistò gran fama tra' suoi correligionari nella sacra eloquenza, non meno che per la pubblicazione di un gran numero di opere di controversia, poco lette ai di nostri; la più rara e singolare ha per titolo: *Verone*, o *il barbagianni de' gesuiti opposto alla cornacchia di Charenton*, *con la messa trovata nel XIII capitolo degli Atti degli Apostoli v. 2 dal sopraddetto barbagianni* (Villafranca, S. D. in 12.º). — ** Tolse in moglie la figlia di un mercadante per nome Bolduc. Da questo matrimonio ebbe 16 figli, alcuni dei quali si fecero illustri nella teologia e nelle scienze. I più noti sono i seguenti.

DRELINCOURT (Lorenzo), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1626; fu ministro alla Rocella, e morì a Niort nel 1680; scrisse vari *sermoni* e *sonetti cristiani*, in 4 lib. La edizione del 1723 che pare sia la 7.ma di quest' opera, contiene la traduzione in versi francesi dei 7 *Salmi penitenziali*. — DRELINCOURT (Enrico), suo fratello; prima avvocato, poi ministro a Gien e a Fontainebleau; scrisse varj *sermoni*.

DRELINCOURT (Carlo), fratello dei precedenti, medico, n. a Parigi nel 1633, m. professore di anatomia a Leida nel 1697; pubblicò un gran numero di opere di medicina e di filologia, delle quali si trova il catalogo nelle *Memorie di Nicéron*: le più importanti son queste: *De partu octimestri vivaci diatribes* (1662); — *De fœminarum ovis tam intra testiculos et uterum quam extra* (1687); — *Homericus Achilles* (1622).

DRENGOT, venturiere normanno; lasciò il suolo natìo nel 1016, e postosi a capo di 250 gentiluomini si acconciò agli stipendi di Melo di Bari signore pugliese che allora avea guerra coi greci. Dopo avergli disfatti per ben tre volte, fu egli medesimo vinto a Canne, e morì combattendo l'a. 1019. Il suo fratello Rainolfo fondò quindi la contea di Aversa e conquistò il principato di Capua.

DREPANIO (Latino-Pacato), poeta e retore, n. nelle Gallie correndo il IV sec.; fu mandato a Roma nel 388 per felicitare Teodosio, vincitore del tiranno Massimo. L'elogio di questo imperatore recitato da Drepanio in senato è impresso nella *Raccolta dei panegirici antichi*. Fu anche stampato col discorso di Eumene e con le note di Francesco Baudouin (Parigi, 1570, in 4.º; Stockholm, 1651) con un comento di Giovanni Scheffer. Nella ei avanza delle poesie di Drepanio: possiam credere che elle non fossero senza merito, poichè Ausonio sottometteva al suo giudizio le proprie e ne dedicò ad esso alcune.

DRESSER (Matteo), latinamente *Dresserus*, dotto luterano, n. a Erfurt nel 1536, m. professore di umane lettere n Lipsia nel 1607; fu il primo che insegnasse e facesse insegnare pubblicamente i principj della confessione di Augsburgo, in quella università, della quale a quel tempo quasi tutti i professori erano cattolici. Abbiamo di lui: *Rhetoricæ libri IV* (1566); — *Isagoge historica per millenarios distributa* (1587); — *Historia Martini Lutheri* (1626); — *De festis et præcipuis anni partibus liber* (1584); — *Cronica di Sassonia* in tedesco (1596).

** DREUILLET (Elisabetta-Tommasa-MONLEUR di), poetessa, nata a Tolosa nel 1646: fu moglie di Dreuillet presidente del parlamento di detta città. Ottenne il premio dell' egloga nell' accademia de' giuochi florali negli anni 1706 e 1710. Si accese di un amore ardentissimo, ma che fu certo al tutto platonico, per Luigi XIV, e scrisse assai *poesie*, la più parte delle quali però rimasero mss. Fu gentile ornamento della corte della duchessa del Meno, e morì nel 1730.

DREUX (Roberto *di Francia*, conte *di*), m. nel 1188; era 5.º figlio di Luigi V detto *il grosso*: avendo ricevuto nel 1137 dal suo fratello Luigi il giovane, la contea di Dreux, ne assunse il titolo, che fu trasmesso a' suoi posteri. Fu uno de' primi signori francesi che presero la croce, e passò a Gerusalemme nel 1147; tornando si congiunse al re suo fra-

tello nella guerra contro gl' inglesi. Fu fondatore della chiesa di S. Tommaso del Louvre.

DREUX (Filippo di), vescovo di Beauvais, pari di Francia, m. nel 1217; prese per due volte la croce, e fu fatto prigione dai mussulmani nell' assedio di S. Gio. d' Acri nel 1190, poi dagli inglesi presso Milly nel 1196; mosse guerra in suo proprio nome agli albigesi e poscia a Renato di Dampmartin conte di Boulogne, e combattè di costa a Filippo Augusto suo cugino germano nella gloriosa giornata di Bouvines l' a. 1214. Per uno di que' pregiudizi degnissimi del tempo in che visse Filippo di Dreux, non usava armi taglienti, ma uccideva i nemici con una informe mazza ferrata, per obbedire alle leggi canoniche, le quali fanno divieto agli ecclesiastici di versar sangue. — DREUX (Roberto II, conte di), figlio di Roberto di Francia; trovossi alla espugnazione di S. Gio. d' Acri nel 1191, all'assedio di Rouen nel 1204, alla battaglia di Bouvines nel 1214, e morì nel 1218. — DREUX (Roberto III, conte di), figlio del precedente; difese la città di Nantes contro Gio. re d' Inghilterra, che lo trasse in un agguato, lo fe' prigione e non gli rendette libertà che nel 1214. Roberto fu alla presa di Avignone del 1226; assistette all' incoronazione di Luigi; fu al seguito di questo principe nel Poitou ed in Bretagna, e morì nel 1233.

DREUX (Enrico di), fratello del precedente, arcivescovo di Reims, m. nel 1240; essendosi inimicato col re S. Luigi, convocò nel 1233 un concilio a Senlis e vi anatemalizzò quel monarca insieme a tutti i suoi suffraganei e diocesani che non pubblicassero od osservassero l' interdetto ch' ei metteva su tutta la sua diocesi. S. Luigi chinò la fronte, e condannò gli abitanti di Reims a pagare 10,000 *parigini* al loro arcivescovo. Questo irrequieto prelato non fu nemmeno satisfatto di ciò, e non si rimase fino al tempo della sua morte di fulminare scomuniche ed interdetti abusando della pazienza ed ignoranza di quell' infelicissimo secolo.

DREUX (Pietro di), cognominato *Mauclerc*, duca di Bretagna, fratello del precedente; rifiutò di intervenire alla incoronazione di S. Luigi; mosse anzi guerra a quel principe che prima gli tolse e poi gli rendette la reggenza della ducea di Bretagna da lui amministrata nella minorità del figliuol suo. Quando questi fu uscito di pupillo, Pietro gli rassegnò tutti i suoi dominj, seguitò S. Luigi in Terra Santa; fu prigione con lui, potè trovar modo alla fuga, e morì mentre navigava per tornarsene in Francia l' a. 1250.

** DREUX (Pietro-Luciano-Giuseppe), letterato, n. nel 1756 a Tours; fin dall' età di a. 14 diede non dubbi segni del proprio ingegno poetico e meritò il primo premio nell' università. Fino a che visse il suo genitore coltivò le lettere per diletto, ma quando questi fu morto dovè farsi le spese col frutto de' suoi scritti. Collaborò allora nell' *Esprit des Journaux* e vi pubblicò varie *traduzioni* per la più parte di poeti greci e latini. Fu tra i fondatori della società di emulazione di Liegi nel 1779; dopo quel tempo passò a Parigi appresso al ministro Vergennes. Nei tempi della rivoluzione visse a Tours molto privatamente. Nel 1820 ivi fu eletto bibliotecario, e morì nel 1827. Abbiamo di lui, oltre alle citate scritture: *La Giornata de' fanciulli* (1788), primo canto di un poema; — *Saggio sull' amore*: la 3.ª edizione del 1786, è aumentata di varie poesie; — *Saggi in vari generi di poesia e di letteratura* (1809).

** DREUX-BRÉZÉ (Enrico-Evrardo, marchese di), gran maestro delle cerimonie sotto i re Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X, n. nel 1762; il nome suo sarebbe taciuto in un libro della natura del nostro se egli nell' assemblea degli stati generali del 1789, senza aver riguardo alle mutate condizioni de' tempi e sempre avendo in animo la sua diletta sentenza che « la eguaglianza nel costume confonde gli » ordini e mena direttamente alla legge agraria » non avesse offeso in troppo viva parte i deputati del terzo stato, i quali con le forme dell' antico cerimoniale, diventavano quasi taciti testimonj della nullità del popolo. Quando dunque Luigi XVI, dopo aver profferito il discorso di apertura degli stati conchiose: « ordino in conseguenza al gran maestro » delle cerimonie di apparecchiare le sale » e si ritirò; una parte dei deputati del clero e dei nobili lo seguirono, ma i deputati del terzo stato rimasero immobili sui loro banchi. Il marchese gran maestro delle cerimonie si fece a ricordare ad essi gli intendimenti del re. Allora fu udito Mirabeau rispondergli: « Sappiam tutto che si è detto dal re, ma voi che » non potreste essere suo messaggio presso gli stati » generali, voi qui non avete nè posto, nè voce, » nè diritto di favellare, e quindi non vi è lecito » di ricordarci le sue parole. Pure, per torre qua» lunque errore od indugio, dichiaro, che se siete » incaricato dal re di farci uscire di questo luo» go, dovete munirvi d' ordini per usare la forza; » perciocchè non abbandoneremo il nostro seg» gio che al poter delle baionette ». Il marchese ceremoniere, udita questa brutta ceremonia, si ritirò senza far parola. Il suo figlio l' a. 1833 nella camera de' pari affermò ch' ei soggiunse: « Io non » posso riconoscere in Mirabeau che il deputato del» la giurisdizione d' Aix, e non il rappresentante » dell' assemblea nazionale ». Ma il crescente tumulto gli insegnò che non era più il tempo di trattare di cerimonie, e dovette battersela. Comunque sia, da quel punto in poi questo povero marchese fu segno ai fieri sarcasmi de' giornalisti. Sempre affezionato ai Borboni, con essi audò profugo; sotto Napoleone ebbe qualche grado di corte, e il suo figlio fu ammesso tra i paggi; al tempo della ristaurazione riprese molto diligentemente le sue cerimonie, e di vero, non altro sapeva fare al mondo. Eletto pari, poco o nulla si brigò di quistioni politiche, e quando morì nel 1829 il duca di Doudeauville, che lesse il suo elogio nella camera de' pari, altra conclusione non potè dedurvi se non che « fu un uomo onesto » e in ciò disse il vero.

DREUX du RADIER (Gio.-Francesco), avvocato, n. a Châteat-Neuf in Thymerais nel 1714, m. in questa città nel 1780; aveva abbandonato l' uffizio di luogotenente criminale per attender meglio alle lettere. Pubblicò dal 1749 al 1778, un gran numero di opere; le principali sono: *Biblioteca storica e critica del Poitou* (1754, 5 vol. in 12.º); — *L' Europa illustre* (1755) con un nuovo titolo (1777, 6 vol. in gr. 8.º e col ritratto fatto da Odieuvre); — *Saggio storico-critico-filosofico sulle lanterne* (1755); — *Tavolette istoriche critiche ed aneddote dei re di Francia* (1759, 3 vol. in 12.º); — *Memorie storiche, critiche ed aneddote delle regine e reggenti di Francia* (1776, 6 vol. in 12.º); — *Ricreazioni storiche, critiche*, ecc. con *la storia dei Buffoni in uffizio* (1767, 2 vol. in 12.º). Lasciò pure varie opere mss.

DREVET (Pietro), intagliatore, n. a Lione nel 1664, m. a Parigi nel 1739; giunse a tal segno nel

rappresentare la varietà delle stoffe, de' metalli, ecc., che un occhio esperto può distinguere nelle opere sue fino alla diversità de' colori. Quasi non d' altro genere si brigò che dei ritratti; ne intagliò particolarmente su quei di Rigaud un gran numero tutti ragguardevoli ossai; noi citeremo quei di Luigi XIV, del cardinal di Fleury, di Boileau, di Girardon e di Rigaud.

DREVET (Pietro), figlio ed allievo del precedente, n. a Parigi nel 1697, m. nel 1739 socio dell' accademia di pittura; annunziò fin da' primi anni rarissima disposizione all' arte, e vinse lo stesso suo genitore. Non v' ha cosa che possa entrare in paragone col ritratto di Bossuet da lui fatto nell' età di 26 anni; son cercati anco quelli di madamigella Lecouvreur, del cardinale Dubois, e sopra tutti quello di Samuele Bernard. Incise anche con plauso argomenti storici. Noi ci staremo contenti di citare solamente: *Adamo ed Eva*; — *Rebecca*; — *G. C. nell' orto degli ulivi*, di Restout: — e la *Presentazione al Tempio*, di Boulongne.

DREVET (Claudio), cugino germano del precedente, n. a Lione nel 1710, m. a Parigi nel 1780, socio dell' accademia di pittura; seguitò l' orme de' suoi congiunti. Si esercitò ne' ritratti; ricordansi come suoi capi d' opera quelli *del conte di Zinzindorff*; — *di madama di Bret*; — *del cardinal d' Auvergne*, e sopra ogni altro quello *di monsignor di Vintimille* arcivescovo di Parigi.

** DREVIN (Guglielmo), oscuro poeta del sec. XVI, scrisse: *Gli errori dei luterani*, ecc.; e *dell' esercizio della guerra*, ecc. La prima opera è in versi, la seconda in prosa.

** DREW (Samuele), scrittore inglese, n. a Aostell in una capanna l' a. 1765; da fanciullo imparò appena leggere e scrivere e poi per la povertà della sua famiglia si pose al mestiere di calzolaio; somma vaghezza di leggere e d' imparare era in lui, ma più leggeva e cresceva con gli anni più si faceva accorto della necessità che aveva di apprendere; tutte le ore che gli avanzavano al suo mestiere spendevale negli studi; entrò nella setta religiosa dei metodisti e ne fu eletto predicatore, e finalmente nel 1769 mandò fuori il suo primo saggio: *Riflessioni sulla prima parte del secolo delle cognizioni*, che gli meritarono lode. Nel 1806 abbandonò interamente il lavoro delle scarpe e si diede a far professione di letterato, e passò a Londra dove pel lavore di Clarke fu primo compilatore dell' *Imperial Magazine*, e mancò a' vivi nel 1833. Oltre all' opera citata ed a quanto scrisse nel detto giornale abbiamo di lui: *Osservazioni sopra gli aneddoti del metodicismo di Polhewele* (1800); — *Saggio sopra l' immaterialità ed immortalità dell' anima*, ecc. (1802); — *Saggio sopra la identità e la resurrezion generale del corpo umano* (1809); — *Trattato dell' esistenza e degli attributi di Dio*; — *Vita del dottor Coke* (1812); — *Storia del conte di Cornovaglia* (1820-23, 2 vol. in 4.º). Scrisse anche in versi.

DREXELIUS (Geremia), gesuita tedesco, n. ad Augsburgo nel 1581, m. a Monaco nel 1832; è autore di un gran numero di opericcivole ascetiche dettate in latino, delle quali si ricercano le edizioni originali a cagione degli intagli di Sadeler de' quali sono ornate. Varie di esse furono tradotte in francese e tra le altre: *L' Angiolo custode*, da Madel Feuillet (1861) e *L' Eternità calamitosa*, ecc. Le sue scritture furon raccolte in 2 vol. in fol. (Anversa 1645, e Lione, 1658).

** DREYHAUPT (Gio.-Crisostomo), laborioso scrittore sassone, n. ad Halle nel 1699; fu giudice e sindaco di della città; appartenne all' accademia di Berlino; ebbe titolo di conte palatino, e morì nel 1768. Pubblicò: *Descrizione del circolo della Saale* (1749-51, 2 vol. in fol.); questo libro scritto con poca eleganza di stile, è però sì diligente e compiuto nelle investigazioni storiche e topografiche, che è recato come un modello in siffatto genere di lavori.

** DREYSSIG (Guglielmo-Federico), medico tedesco, n. nel 1771; nell' università di Charkow in Russia professò patologia, terapeutica e clinica; ed ivi morì nel 1810. Scrisse in tedesco: *Manuale di patologia delle malattie croniche* (1797-99, 2 vol. in 8.º), opera erudita; — *Manuale pel diagnostico medico* (1801-03, 2 vol. in 8.º), tradotto in francese con note e giunte da Renauldin; — *Dizionario manuale di clinica o di medicina pratica* (1808-21, 4 vol. in 8.º).

** DRIEDO o DRIDOENS (Gio.), celebre teologo del sec. XVI, n. a Turnhout nel Brabante: studiò nell' università di Lovanio, e pubblicamente insegnò filosofia, poi pei conforti del professore Adriano, stato poi papa Adriano VI, si volse alla teologia e fu tra i principali oppugnatori de' luterani; meritò le lodi di Erasmo, e morì nel 1535. La principale sua opera è intitolata: *De scripturis et dogmatibus ecclesiasticis lib. IV.*; questo libro è assai pregiato benchè il Possevin vi abbia scoperto alcuni errori di cronologia.

DRILLENBOURG (Guglielmo van), pittore, n. ad Utrecht verso il 1626, da una chiara famiglia; riceveite lezioni da Abramo Bloemaert, e si inise quindi ad esempio le opere di Gio. Both; e lo avrebbe agguagliato se nel colorito e nella facilità del tocco non gli fosse rimaso indietro. Toccò l' eccellenza nel rappresentar paesi, e i suoi quadri sono assai cercati dagli intelligenti. Andò o por dimora a Dordrecht nel 1682; ignorasi il tempo della sua morte.

DRIVÈRE (Geremia), in latina forma *Driverius* o *Thriverius*, medico, n. nel villaggio di Braeckel in Fiandra l' a. 1504, m. nel 1554 professore dell' università di Lovanio; vi conseguì il maggior premio di filosofia ed a quel tempo quest' onore era di grande importanza. Oltre a copiosi comenti ad Ippocrate, Drivère pubblicò varie opere, tra le quali seggono in cima le seguenti: *Disceptatio de securissimo victu* (1551); — *In artem Galeni commentarii* (1547); — *Celsi de sanitate tuenda liber* (1592); — *Universæ medicinæ brevissima absolutissimaque methodus* (1592). Queste due ultime opere furono pubblicate da Dionigi suo figlio.

DROGONE, vescovo di Metz, figlio naturale di Carlo magno; fu ecclesiastico pacifico. Molto giovò alle lettere proteggendo ed aiutando i cultori di esse, fondando scuole e dotandole con le sue particolari facoltà nella diocesi da lui retta. Annegossi l' a. 855 nell' Ognon, fiume presso di Luxeuil, dov' egli era abate.

DROGONE, abate di S. Gio. di Laon nel 1128, poi cardinale vescovo d' Ostia, dettò un gran numero di libri ascetici e di liturgia; una parte de' quali fu stampata nel t. II delle *Biblioteca de' Padri*.

DROGONE, vescovo di Beauvais dal 1030 al 1047; avuto riguardo al tempo in che fiorì fu dotto prelato; fondò monasteri e scuole dalle quali, in processo di tempo, uscirono uomini assai ragguardevoli.

DROGONE, venturiere normanno, secondo figlio di Tancredi d' Hauteville; aiutò efficacemente nel

1042 suo fratello Guglielmo *braccio di ferro* nel conquisto della Puglia; gli fu successore 4 anni dopo, e fu trucidato dai propri soldati mossi a ribellione nel 1051.

** DROLLINGER (Carlo-Federigo), letterato e poeta tedesco, n. a Durlach nel 1688: fu registrator degli archivi della sua patria, bibliotecario e custode della collezione de' quadri e di medaglie; per agevolare l'intelligenza de' documenti antichi scrisse un *Glossario* sulla lingua della bassa età; presso la corte di Baden fu in grande estimazione avendone spesso difesi i diritti con dotte scritture. Morì a Basilea nel 1742. Le sue poesie non sono sfornite di pregi; furono raccolte dopo la sua morte col titolo di *Opere poetiche*, ecc. (Basilea, 1743).

DROMGOLD o DRUMGOLD (Gio.), n. a Parigi nel 1730; fu professor nel collegio di Navarra, poi lasciò quell'ufficio per entrare in forma di gentiluomo presso il conte di Clermont, e morì nel 1781. Abbiamo di lui varie opere ingegnose che pubblicò anonime; le principali son queste: *Osservazioni sul poema della battaglia di Fontenoy* (1745); — *Avviso ai vivi in proposito di alcuni morti* (1772); — *Carlo a Vilcourt* (1772); — *L'Allegrezza*, poema (1772): operetta piena di grazia, nella quale l'autore fa un commovente racconto delle sue sventure. Lasciò ms. una *Vita di S. Luigi;* — un *Trattato sulla pubblica educazione;* — *La Filosofia di Platone*, ecc.

** DROPE (Gio.), medico inglese, m. a Bourrough esercitando la medicina nel 1670. Scrisse *poesie*, ma è più noto per un buon trattato sul modo di piantar gli alberi da frutto: *Offruittrees being*, ecc. (1667), di cui fu dato ragguaglio nelle *Transazioni filosofiche* (N.º 86).

DROSSANDER (Andrea), medico, n. ad Upsal nel 1648, m. in questa città nel 1696; aveva riportato da' suoi viaggi in Inghilterra ed in Francia una macchina pneumatica e vari altri istrumenti che gli diedero agio di fare sperienze non ancora tentate in Isvezia. Lasciò mss. varie *dissertazioni* latine.

** DROSTE-HULSHOFF (Clemente-Augusto-Maria-Antonio-Luigi-Paolo di), giureconsulto tedesco, n. nel 1793 a Coesfeld in Westfalia; prima fu iniziato negli studi ecclesiastici da Hermès che gli fu maestro fin che visse; poi, mutato avviso, trattò la scienza del diritto accoppiandola però, secondo il sistema del suo maestro, con la teologia; onde fu più presto commentatore delle dottrine di esso che espositore di una sua propria dottrina nelle private lezioni che diede a Bonn. Morto Hermès tutti gli oppositori di quel sistema gli si levarono contro; egli un anno solo sopravvisse al maestro, e morì nel 1832 alle acque di Wisbaden. Abbiamo di lui molte opere in materia di diritto. Ricorderemo le seguenti: *Del diritto naturale considerato come la sorgente del diritto canonico* (1822); — *Manuale del diritto naturale e della filosofia del diritto* (1823), che è un'ottima introduzione alla scienza; *Trattati filosofici di alcune materie di diritto* (1824); — *Schiarimenti sulla filosofia primitiva di Sieger ed i punti capitali dell'Ermesianismo di Horst* (1832); — *Risposta alle domande sopra l'Ermesianismo*, ecc. (1832).

DROUAIS (Gio.-Germano), pittore, n. a Parigi nel 1763: fu discepolo di David; aveva appena 20 anni quando concorse al maggior premio, e lo avrebbe conseguito, se per un eccesso di quella generosa sfiducia di se medesimo che va per l'ordinario congiunta al verace ingegno, non si fosse dato a credere che il suo quadro fosse inferiore a quello de' suoi competitori, e perciò si fosse rattenuto dall'esporlo. Inanimito dalle ragionate commendazioni del suo maestro, ripigliò il pennello e condusse *la Cananea a' piedi di Cristo*, che ammirasi nel museo, insieme al *Mario a Minturno*, che dipinse in Roma ed inviò alla sua genitrice, come segno della figliale amorevolezza. Affranto da troppo soperchiante fatica, questo giovane artefice morì a Roma nel 1788, portando dietro di sè il compianto di tutta la scuola francese che alte cose si prometteva dai prematuri frutti dell'ingegno suo. — DROUAIS (Uberto), avo, e DROUAIS (Enrico), padre del precedente; trattarono anch'essi l'arte pittorica con lode, nel genere de' ritratti.

DROUET (Stefano-Francesco), bibliotecario dell'ordine degli avvocati, n. a Parigi nel 1716, m. in questa città l'a. 1779; era membro dell'accademia di Auxerre e della società letteraria di Besançon. Non pubblicò alcun'opera originale, ma fu laborioso editore di parecchi utili libri. Citeremo come per saggio il *Dizionario del Moreri* (Parigi, 1759, 10 vol. in fol.) è questa la migliore edizione: — *Metodo per studiare la storia* di Lenglet Dufresnoy (ivi, 1772, 16 vol. in 12.º); — La *Tavola* dei 25 volumi dell'*Istoria ecclesiastica* di Ceillier, e la *Tavola dell'Istoria moderna di Méhégan* (ivi, 1778, 3 vol. in 12.º).

DROUET di MAUPERTUY (Gio.-Batt.), monaco, n. a Parigi nel 1650, m. a S. Germano in Laye nel 1730; pubblicò gran numero di opere; le principali son queste: *Storia della riforma dell'abbadia di Settefonti* (1702); — *Storia generale de' Goti*, tradotta da quella di Giornande (1703): — *Sentimenti d'un cristiano tocco dal vero amore di Dio* (1716).

DROUET (Gio.-Batt.), deputato della convenzione, n. nel 1763; era maestro di posta a S.te Menehould quando, nel dì 21 giugno 1791, riconobbe Luigi XVI che transitava in questa città per ridorsi a Montmedy. Drouet prese una via traversa, precorse allo sventurato monarca, e fattolo arrestare lo ricondusse prigioniero a Parigi, ricusando una gratificazione di 30,000 franchi che l'assemblea nazionale gli avea decretato per merito di quell'opera. Fatto nel 1792 deputato della Marna, sedè in mezzo ai membri più esagerati della convenzione, e die' voto nel processo del re per la morte senza alcun indugio. Dopo avere accusato Dumouriez, dirizzò l'ira sua contro i girondini, e nelle contumelie profferite contro di loro andò a tal segno, che fu forza richiamarlo a più ordinato discorso per queste sue tremende parole: « Se fa mestieri essere assassini pel bene del » popolo, e noi facciamoci assassini ». Mandato poco appresso in forma di commissario all'esercito del settentrione, cadde in forza degli austriaci che il chiusero nella cittadella di Spielberg in Moravia. Tentò fuggire il dì 6 luglio 1794 saltando giù da una finestra del suo carcere alta da terra 200 piedi, ma rottasi una gamba fu ripreso. Permutato nel 1795 insieme ad altri suoi colleghi con madama la delfina, per la sofferta cattività fu ammesso nel consiglio dei cinquecento. Ivi tosto si collegò con l'avanzo della parte demagogica e fu tenuto complice nel fatto di Babeuf e del campo di Grenelle. Ito a vòto questo tentativo, cercò rifugio in Isvizzera. S'era partito di questa regione per passare nelle Indie quando gli giunse avviso ch'egli era stato assolto dal processo. Al suo ritorno, per favore di certe opportune circostanze, racquistò in parte il

suo credito, e fu pocostante eletto commissario del direttorio al dipartimento dell' alta Marna. Dopo il 18 brumaio, essendosi mostrato favorevole ai casi di quella giornata, ebbe la sotto prefettura di S.te-Menehould, o stette in quell' uffizio fino alla prima ristaurazione. Nel 1815 fatto deputato alla camera de' rappresentanti, fu eccettuato dalla legge di remissione delle passate colpe, e il dì 6 gennaio 1816 dannato all' esilio. Andossene allora sotto il nome di Merger ad abitar Màcon, dove visse gli ultimi anni della sua vita nell' oscurità, ed, a quanto parvo, adempiendo a tutte le pratiche di religione. Fu gran maraviglia l'udire, quando egli ebbe spirato l' anima con sentimento di profonda contrizione il dì 11 aprile 1824, che il creduto Merger fosse il famoso Drouet di S.te-Menehould.

DROUIN, scultore, n. a Nancy, m. in questa città nel 1647; ivi eseguì un gran numero di statue molto stimate, e mise il suggello alla sua riputazione facendo il mausoleo del cardinal Carlo di Lorena e della famiglia di Bassompierre. Questo artefice, trattò ancho con lode l'architettura; delineò la pianta della nuova chiesa de' benedettini di Nancy, ma la morte del principe Enrico di Lorena, cho faceva le spese del monumento, ne intormise la esecuzione.

DROUIN (Renato), dottor della Sorbona, n. nel 1682; entrò nell' ordine dei domenicani e fu sindaco dell' università di Caen. Bandito per giansenismo, diventò professor di teologia a Chambery ed a Vercelli e si ritrasse in sul finire do' suoi giorni ad Ivrea, dove morì nel 1742. Abbiamo di lui: *Trattato dogmatico e morale dei sacramenti* (Venezia, 1737, 2 vol. in fol.).

DROUIN (Vincenzo-Dionigi), chirurgo militare, n. a S.t Paul-Trois-Châteaux nel 1660, m. nel 1722 a Parigi col grado di chirurgo maggiore dello spedal militare; è autore di una *Descrizione del cervello* (1691), e di parecchie *Osservazioni* inserite nel *Giornale dei dotti*.

DROUYN (Daniele), signor di Belendroit, n. a Loudun circa il 1550, m. a Parigi verso il 1610; seguitò dapprima la milizia, ma l' abbandonò per le buone lettere. Le opere sue sono obbliate, ma ancora si ricerca di lui la *Roccolto delle canzoni amorose* (1576 picciolo vol. rarissimo).

** DROYN (Gio.), n. ad Amiens nel sec. XV, m. nel 1507; altro non sappiamo della sua vita se non che fu fregiato del titolo di baccelliere *in diritto e in decreto*. Trovasi il nome suo in fronte alle seguenti opere: *La nave delle pazze secondo i cinque sensi di natura, composta giusta l' evangelio di monsignor S. Matteo, delle 5 vergini che non presero l' olio con esso per porlo nelle loro lucerne, traduzione dal latino di Joce Bade* (Parigi, 1501, in 4.o gol.); — *La vita delle tre Marie, del loro padre e della loro madre, dei loro mariti e dei loro figli*, tradotta in prosa dall' originale scritto in versi da Giovanni Venette (Parigi S. D. in 4.o gol.); — *Il regime d' onore*, traduzione dal latino in prosa francese (Lione, 1507). — DROYN (Gabriele), è autore di quel libro di morale o di facezie che ha per titolo: *Lo Scitoppo reale dei pomi, Antidoto delle passioni melanconiche* (Parigi, 1615).

DROZ (Pietro JAQUET), meccanico celebre, n. nel 1721 alla Chaux-de-Fonds, contea di Neufchâtel, m. a Bienne nel 1790; trovò dapprima il modo di adattare con picciola spesa agli oriuoli comuni la sveglia e i suoni del flauto. Il famoso problema del moto perpetuo porse argomento all' ardente sua fantasia, e lo recò a quel grado di risoluzione che era possibile, e fu la invenzione d' un pendolo che, per via della congiunzione di due metalli inegualmente dilatati, avesse il moto senza essere caricato, fino a che i pezzi non fossero consunti dalla confricazione. Viaggiò a Madrid per presentare al re di Spagna questo pendolo, che meritò ammirazione da tutti gli artefici. Al suo ritorno fece il suo capo d' opera meccanico che fu l' *Automa scrittore*, o l' ultimo lavoro che uscì dalle sue mani fu il famoso *pendulo astronomico*.

DROZ (Enrico-Luigi JAQUET), figlio ed allievo del precedente, n. alla Chaux-de-Fonds nel 1752; non toccava ancora i 22 anni quando andò a Parigi per portarvi varie macchine da lui inventate, e fra le altre un *Automa disegnatore* ed una figura di *giovanetta* che suonava diverse arie sul clavicembalo, accompagnava col muover degli occhi la musica, segnandone il tempo col muover del capo, rizzavasi quando avea compiuto il suono e salutava la udienza. Droz fabbricò ancora due mani artificiali che imitavano sì perfettamente la natura, che Vaucanson ammirato di tale opera sclamò: « o giovanetto » voi cominciate dove io vorrei finire. » Dopo aver passati alcuni anni a Londra o a Ginevra dove era inteso a perfezionare la orologeria e la meccanica, morì a Napoli nel 1791 per una malattia di petto originatagli dall' indefesso lavoro.

DROZ (Gio.-Pietro), altro meccanico di merito insigne, n. alla Chaux-de-Fonds nel 1746, m. a Parigi nel 1822, dopo essere stato per anni 11 conservatore della secca; associossi a Boulton di Birmingham per fabbricare le monete di rame in Inghilterra, e nella sua officina furono battuti i così detti *Monnerons*. La zecca di Parigi debbe a lui la invensione del bilanciere più ingegnoso e perfetto che si conosca. Abbiamo alla stampe: *Notizia sulle varie invenzioni del fu M. Droz*, di M. C. P. Molard (1825).

DROZ (Francesco-Niccolò-Eugenio), n. a Pontarlier nel 1735, m. nel 1805; fu avvocato, consigliere al parlamento di Besançon e segretario dell' accademia di questa città. Le sue principali opere sono: *Memoria per servire alla storia del diritto pubblico della Franca Contea* (1760); — *Memoria per servire alla storia di Pontarlier* (1760). Il diligente catalogo delle altre suo opere stampate o mss. trovasi appresso al suo *Elogio* scritto da Coste, (1807).

DROZ (Gius.), consigliere del parlamento di Besançon, n. in questa città nel 1773, m. dopo il 1815. Altro non sappiamo di lui se non che fu avuto in pregio per l' ingegno non meno che per le doti dell' animo, e che pubblicò le seguenti opere: *Delle leggi che risguardano gli avanzamenti dell' industria;* — *Saggio sull' arte d'esser felice;* — *Saggio sull' arte oratoria;* — *Elogio di Montaigne;* — *Studi sul bello delle arti;* — *Lina o i figli del ministro Alberto*, romanzo morale.

DRUIDI, sacerdoti degli antichi galli che abitavano nel fondo delle foreste dove le genti andavano a consultarli; adoravano il dio Teutate ed immolavangli vittime umane. Godevano della autorità la più illimitata che dir si possa; amministravano giustizia; facevan leggi; davano ordini agli stessi re e li deponevano a lor talento. Non scrivevano mai cosa alcuna; facevano imparare a memoria ai loro discepoli i dogmi religiosi e per tal guisa trasmettevanli di generazione in generazione. Il loro nomo si fa derivare dalla greca voce δρῦς, o dal vocabolo celtico *derw* (quercia), perchè la venerazione per quest'albero era uno dei punti principali della religione di

essi. I loro principali collegi erano stabiliti nei dintorni della città di *Dreux*, che da loro ebbe il nome che porta tutt'ora.—Le DRUIDESSE mogli dei Druidi; godevan parte della venerazione in che eran tenuti i loro mariti e facean professione di predire le cose future.

DRUMMOND (MAURIZIO), nipote di Andrea re d'Ungheria; in sul finire del sec. XI, ebbe da Margherita sua sorella, moglie di Milenlombo III, la dignità di siniscalco di Lenox, e fu lo stipite dell'illustre casato di quel nome, che per un lungo seguito d'anni durò in Scozia. — DRUMMOND (GIO.), uno dei discendenti dei precedenti, m. nel 1519; fu gran giustiziere di Scozia, e molto giovò al re Iacopo IV che erasi disposato segretamente a Margherita sua figlia. — DRUMMOND (IACOPO), della famiglia stessa, 3.º conte di Perth, n. nel 1658, m. a S. Germano in Laye l'a. 1716; era stato fatto consigliere di stato nel 1670, gran giustiziere di Scozia nel 1680, e gran cancelliere di quel reame nel 1684. Commosso vivamente dalla calamità di Iacopo II e persuaso della legittimità de' suoi diritti, abbandonò tutte le dignità che ei godeva per raggiungere in Francia quel monarca, il quale volendo dar compenso al zelo e alla fede di lui, lo elesse primo suo gentiluomo, e gli confidò la educazione di Iacopo III conosciuto a quel tempo sotto il nome di cav. di S. Giorgio. — DRUMMOND (GUGLIELMO), poeta scozzese, della famiglia stessa; nacque nel 1585 ad Hawthornden, e morì nel 1649, vinto dal dolore che prese della miserevole fine di Carlo I, a cui difesa avea consecrato i suoi averi e i suoi scritti. Le poesie, che gli han meritato il nome di *Petrarca scozzese*, furono stampate a Londra nel 1656 in 8.º, e le sue *Opere complete* a Edimburgo nel 1711. — DRUMMOND (ALESSANDRO), della stessa progenie; fu console d'Inghilterra in Aleppo, e morì a Londra nel 1769; pubblicò in inglese: *Viaggi in varie città della Germania, dell'Italia, della Grecia ed in alcune parti dell'Asia*, ecc., (Londra, 1754, in fol. con carte e fig.). Trovasi un compendio di quest'opera nei *Viaggi moderni* di Puisieux (Parigi, 1760-61).

DRUMMOND di MELFORT (LUIGI-ETTORE, conte di), generale agli stipendi di Francia, 20.^{mo} discendente di Maurizio Drummond, n. nel 1726, m. nel Berry l'a. 1788; si fu istruito nell'arte della guerra alla scuola di Maurizio di Sassonia, appresso il quale ebbe grado di aiutante di campo e fu con esso alla battaglia di Fontenoi; passò quindi a Berlino per istudiarvi la nuova tattica che Federigo il grande aveva introdotta nell'esercito prussiano. Consegnò il frutto delle sue osservazioni nelle due seguenti opere: *Saggio sulla cavalleria leggiera* (Parigi, 1748); — *Trattato sulla cavalleria* (ivi, 1776).

** DRUMMOND (sir GUGLIELMO), antiquario e uomo di stato inglese; fu deputato alla camera de' comuni nel 1795; nel 1789 andò ambasciadore del ministero inglese alla corte di Napoli per far lega contro la Francia, e nel 1801 ebbe la stessa ambasceria presso la corte ottomana, dalla quale fu fregiato dell'ordine della mezzaluna. Morì a Roma nel 1823. Abbiamo di esso: *Esame del governo di Sparta e di Atene* (1794); — *Traduzione delle Satire di Persio*; — *Quistioni accademiche* (1805); — *Herculanensia*, o *Discussioni sopra un ms. trovato in Ercolano* (1810); — *Saggio sopra un'iscrizione punica trovata in Malta* (1811); — *Odino*, poema (1818); — *Le Origini*, ecc.; — *Ædipus judaicus*, in cui dimostra che certe storie dell'antico testamento si vogliono interpretare allegoricamente, ecc., confutato dal dottor d'Ayley.

DRUMMONT, conte di Melfort, maresciallo di campo, n. a Parigi nel 1760; fu alla guerra della indipendenza d'America come aiutante di campo del general Rochambeau. Tornato in Francia comandò per 8 anni con molto onore in Italia il reggimento dei fanti che chiamavasi La Tour d'Auvergne. Nominato da Bonaparte general di brigata, poco dopo tolse congedo dalla milizia. Morì a Lione il dì 13 ottobre 1833.

DRUON (PIETRO-PAOLO), cavalier della Legion d'onore, bibliotecario della camera dei deputati, n. nel 1748 a Busignies nel Cambrésis; entrò da giovane nella congregazion di S. Mauro, nella quale aveva uno zio, che diveolò priore della badia di S. Gio. di Laon. Il nepote, avendo mostrato molto amore di studi fu adoperato ne' lavori letterari che a quel tempo ancor sostenne la congregazione. Collaborò nel III.º vol. dell'*Arte di verificare le date*, e nel XIV.º della *Raccolta degli Storici di Francia*. Abitava nella badia di S. Germano de' Prati e godeva di un priorato semplice, posto vicino a Nantes, a lui conferito in virtù di una consuetudine introdotta da alcun tempo in quell'ordine. La rivoluzione lo espulse dal monastero; ma quando nel 1798 fu fondata una biblioteca nel palazzo Borbone pel corpo legislativo, ei ne fu eletto sotto-bibliotecario, e morto Camus nel 1804 ebbe il titolo di bibliotecario. La sua dottrina e modestia, la diligenza e gentilezza ch'erano in lui lo facevan caro in quell'uffizio anche al meno amici de' preti. Alle sue cure si vuol riconoscere l'ordine che si ammira nella biblioteca della camera, della quale aveva pur compilato il catalogo. Morì il dì 3 d'ottobre 1832 in età di 89 anni, lasciando vari mss. che potrebbero essere utili, ed una collezione di stampe che teneva in gran conto.

DRURY (ROBERTO), viaggiatore, n. a Londra nel 1687; fe' naufragio nel 1702 sulle piagge del Madagascar; ivi fu ritenuto schiavo per 15 anni, vi tolse moglie, e si ricondusse al luogo natio dopo un seguito di strane vicissitudini, delle quali pubblicò la relazione sotto il titolo di *Madagascar o Giornale di Roberto Drury, scritto da lui medesimo* (Londra, 1770, 3 vol. in 4.º, con un gran numero di figure).

DRUSILLA (GIULIA), figlia di Germanico ed Agrippina; fu amata di grande amore da Caligola suo proprio fratello, ed avvegnachè maritata, commise incesto con lui. Morì l'a. 38 di G. C. e 23.^{zo} dell'età sua. Caligola ne fu vivamente compunto di dolore e le fe' rendere onori divini.

DRUSILLA, figlia di Agrippa re di Giudea; donna di seducente bellezza, fu fin dalla puerizia promessa in isposa a Filadelfo figlio di Antioco re di Comagene; ma queste nozze non ebbero effetto, non avendo voluto quel principe professar la religione giudaica. Ella andò moglie ad Azize re di Emesa, che per amor di lei si lasciò circoncidere. Avendo acceso un cieco amore di sè nell'animo di Felice governator della Giudea pei romani e liberto di Claudio, abbandonò il proprio marito per disposarsi a costui. S. Paolo fu condotto appunto innanzi ad essa ed a Felice in Cesarea, ed allora recitò quell'orazione che è riferita negli *Atti* degli apostoli. Questa donna morì col proprio figlio nella eruzione del Vesuvio che seguì l'a. 79 sotto il regno di Tito; quella stessa eruzione in cui Plinio il vecchio perdè la vita.

DRUSIO (Gio.), van den *Driesche* dotto nelle cose orientali, n. ad Oudenarde nel 1550, m. professore di lettere abraiche a Franeker nel 1616; pubblicò mss. un grandissimo numero di opere, due terzi delle quali per lo meno si leggona insieme col suo *Elogio* scritto da Abele Curiander suo genero nei *Critici sacri*, *sive onnotationes doctissimorum virorum in vetus et novum Testamentum* (Amsterdam, 1698, 9 vol. in fol.). Tra le altre opere di Drusio citeremo: *Alphabetum hebraicum vetus* (1587): — *Lacrymæ in obitum J. Scaligeri* (1609); — *Grammatica linguæ sanctæ* (1612). — ** R. Simon, Bayle, Freher, Meursio, Foppens, Paquot ed altri parlarono più o meno a lungo di quest'uomo dottissimo: il quale però dai suoi correligionari protestanti fu biasimato, e forse non senza ragione di propender troppo verso il *papismo*. Le opere sue stampate si fanno ascendere a 48.

DRUSIO (Gio.), figlio del precedente, n. a Leida nel 1588, m. nel 1609; fu una maraviglia di sapienza, e se non fosse stato rapito da troppo immatura morte, avrebbe agguagliato a fors'anco vinto il proprio padre. Abbiamo di questo dottissimo giovane: *Nomenclator Eliæ Levitæ* (1652). Lasciò a mezzo una versione latina della *Cronica ebraica del secondo tempio*, ed una dell'*Itinerario di Beniamino di Tudela*.

DRUSO (M. Livio), tribuno nell'a. 122 av. G. C.; fu contrapposto dal senato a C. Gracco, che s'era fatto paventoso pel troppo favor popolare. Per mettere in basso il tribuno, Druso in nome del senato colmò il popolo di favori e di doni; fe' decretare 12 colonie e dispensò varie terre gratuitamente. Adempiè al proprio ufizio con somma integrità, e meritò i fasci consolari nell'a. 112 av. G. C.

DRUSO (M. Livio), suo figlio; seguitò l'orme paterne, procacciando con ogni sua possa di ricongiungere il popolo col senato. Eletto tribuno nell'a. 91 innanzi G. C. propose, indettatosi con una parte dei senatori, nuove leggi agrarie, varie colonie, e distribuzione di grani; astrinse i cavalieri, che fino allora avevano avuto il particolar privilegio di render giustizia, ad accomunar questo diritto col senato, e promise ai collegati stranieri il diritto di cittadinanza. Sorse contro di lui in senato una potente fazione, ond'ei fu pugnalato nell'a. 90 av. G. C. A Vario tribuno si recò la cagione della sua morte.

DRUSO (Claudio-Nerone), fratello minore di Tiberio; fu a paro del suo fratello adottato da Augusto. Rendè celebre il valor suo in Germania contro i reti e i vindelici; conquistò tutto quel paese che si distende tra il Reno e l'Elba, e morì in mezzo a' suoi conquisti in età di 30 anni, e nell'a. 8 av. G. C., secondo alcuni per veleno, e secondo altri, con maggior verosimiglianza, per seguito d'una caduta di cavallo; era buon principe, e nel morire meritò l'universale compianto. Fu padre di Germanico e di Claudio.

DRUSO, figlio di Tiberio e di Vipsania; si segnalò per l'animo intrepido di cui fe' segno in mezzo alle turbazioni nate in Pannonia e nell'Illiria dopo la morte di Augusto. Eletto console nell'a. 21 di G. C. parve fosse designato a succedere nell'impero, ma avendo percosso nella gota Seiano, che allora era in cima di sua possanza, costui ne prese vendetta facendolo morir di veleno nell'a. 23 di G. C.

DRUSO, secondo figlio di Germanico e d'Agrippina; ebbe in prima gran favore sotto Tiberio, e strettosi in lega con Seiano, tentò assicurare per sè il trono dopo la morte dell'imperadore; ma non andò guari che diventò egli stesso sospetto a Seiano e fu dichiarato nemico pubblico e costretto a morire di fame. Un anno dopo la morte sua, un impostore usurpò il nome di esso per muover romori in Grecia ed in Oriente; ma in breve tempo fu fatto prigione e mandato a Tiberio.

DRYANDER (Francesco ENCINAS o ENZINAS), n. a Bourgos; viaggiò in Alemagna, e seguitò le dottrine della riforma; dedicò a Carlo V una *Traduzione spagnuola del nuovo Testamento* (Anversa, 1543); fu chiuso in carcere, ma fuggì e quindi mise in luce la *Storia dello stato de' Paesi Bassi e della religione di Spagna*, stampata a Santa Maria (Ginevra) nel 1558 sotto il nome di du *Chesne*, traduzione della voce spagnuola *Encina*. — Gio. suo fratello, che aveva anch'egli seguito la nuova fede, fu arso vivo in Roma nel 1545 per ordine di papa Paolo III. — ** Questo infelice per obbedire al padre suo dimorava in Roma; era però in punto di partire per andare ad unirsi in Germania col proprio fratello, quando fu accusato di eresia; egli sdegnò nascondere innanzi al tribunale della inquisizione quella dottrina che per convinzione di cuore professava, e generosamente corse incontro alla morte.

DRYANDER (Gio.), dotto medico dell'Assia, il cui vero nome era Eichmann, m. nel 1560; pubblicò varie opere di medicina e di astronomia; le più importanti sono: *De annulo astronomico*; — *De Cylindro*; — *De Globulo terrestri*; — *De Boineia emsensibus liber*; — *Anatomia*. — ** Debbe esser mancato ai vivi in età gravissima e forse più che centenaria, se è vero quanto si afferma nella gran biografia, cioè che insegnò le matematiche e la medicina pel corso di 80 anni. Pel tempo in cui fiorì fu commendevole anatomico; in prima ebbe grande amicizia coll'insigne Vesalio, ma poi la emulazione li disparti.

DRYANDER (Giona), naturalista svedese, n. nel 1748; fu discepolo di Linneo; fu fatto maestro nell'arti a Lund, e passò in Inghilterra, ove s'acconciò con ufficio di bibliotecario agli stipendi di sir Giuseppe Banks, e morì nel 1810 membro della società linneana di Londra. Abbiamo di lui oltre a varie *Dissertazioni* e *Memorie*, inserite nelle *Transazioni* di quella società ed in quelle dell'accademia reale, un catalogo della biblioteca del suo illustre padrone sotto il titolo: *Catalogus bibliothecæ historiæ naturalis Iosephi Banks* (Londra, 1800, 5 vol. in 8.º).

DRYDEN (Gio.), uno de' più illustri poeti inglesi, n. nel 1631 nella contea di Northampton; esordì nell'arringo letterario stampando alcune *Stanze eroiche sulla morte dell'ultimo lord protettore*; ma al paro di tanti altri mutò d'opinione col mutare dei casi, e pubblicò nel 1660: *Astrea redux, poema sulla felice ristaurazione e sul ritorno della sacratissima maestà di re Carlo II*. Non prima del 1660 cominciò a scrivere pel teatro, e comecchè acconsentisse egli medesimo non esser nato poeta drammatico, ciò nondimeno scrisse fino al 1694 un grandissimo numero di commedie, tragedie, drammi, tragicommedie, e faceva tale assegnamento sulla rara sua facilità, che aveva fermato patto coi comici di dare ogni anno quattro componimenti drammatici. Valse altresì concorrere alla traduzione in versi delle *Epistole* di Ovidio, e pubblicò due satire politiche: *Assalonne e Architofel* e il *Modello*. Quando Iacopo II salì sul trono, Dryden si fece subito cattolico; tradusse la *Storia della Lega* di Maimbourg, e quella di *S. Francesco Saverio*; imprese quella delle *Ere-*

sie di Varillas, e pubblicò una nuova satira politica e religiosa: *La Biscia e la Pantera*. Al tempo della rivoluzione la sua nuova credenza gli fe' perdere il titolo di poeta laureato, che fu conferito al suo antico nimico Shadwell. Dryden ne prese vendetta scrivendo una bellissima satira *(Mac Flecknohe)*, che fu l'esemplare della Dunciade di Pope. Nel 1697 venne in luce la sua traduzione in versi inglesi di *Virgilio*; ed era stata preceduta da quella dell'*Arte della pittura* di Dufresnoy. Finalmente Dryden pubblicò nel 1699 le sue *Favole*; ed il *Potere della Musica*, ode ammirabile scritta per la Santa Cecilia, e morì nel 1701. Il suo *Saggio sulla poesia drammatica* gli ha fatto a buon diritto dar nome di padre dell'arte critica in Inghilterra. « Nelle sue » opere, dice Pope, si trovano esempi di tutte guise. » — Nessun'altra nazione, aggiunse Johnson non » potria menar vanto di aver dato i natali ad un » poeta i cui canti fossero tanto avariati ». Le sue *Opere critiche e varie*, furono raccolte per la prima volta a Londra nel 1800, in 4 vol. in 8.° con la *Vita* dell'autore scritta da Edm. Malome; e le *Opere poetiche*, ivi nel 1812 in 4 vol. in 8.°. Furono poi pure a Londra nel 1808 pubblicate le *Opere complete di P. Dryden*, con una *Vita dell'autore e note critiche* di Walter Scott in 18 vol. in 8.°, e ristampate a Edimburgo nel 1821. Di quest'ultima *Vita* fu fatta una traduzion francese a Parigi nel 1826, in 2 vol. in 12.° — ** A Dryden dee l'Inghilterra veramente saper grado della sua lingua poetica; prima di lui i versi inglesi si può dire che altro non fossero che prosa messa in metro; non fu al tutto scevro, massime ne' suoi primi componimenti, dal mal gusto del suo tempo, ma a questi vizi mettono largo compenso la nobiltà, la facilità, la eleganza della dizione, e la copia delle immagini. Si narra che la sua famosissima ode per la Santa Cecilia, che è forse la miglior poesia lirica che vantar possano la nazioni moderne, fosse scritta in una sola notte, tanta era la fecondità e prontezza di quell'ingegno! Ma i giovani nell'ammirare questo grande poeta, compiangano, anzi abborriscano la mobilità dell'indole sua e delle sue opinioni, e la poca cura ch'ebbe della dignità d'uomo e della sacra qualità di poeta. Per cercar fortuna dedicava le opere sue a chi più potesse pagarlo; per cercar fortuna mutò religione; per cercar fortuna adulò persino quel malvezzo che allora avevano i grandi d'imbrattar la loro favella con voci francesi, ond'egli con tali voci imbrattò la lingua delle sue poesie. Gli Inglesi però che vennero dopo di lui, vedendo come le loro lingua materna avesse le voci equivalenti abbandonarono quel costume (faccia Dio che gli Italiani della futura generazione imitino in ciò la saviezza inglese!). Ma intanto la fortuna, con esempio assai raro, quasi sdegnando queste vili arti non gli fu amica. Egli spesso si lagna della povertà; fu costretto a scriver pei librai, che anticipandogli danaro assai di leggieri lo colmevan di oltraggi. In tal proposito narra Bolingbroke che trovandosi un giorno in casa di Dryden, entrò il libraio Tomson: » non ve n'andate, disse Dryden » a Bolingbroke, se prima non è partito: io non ho » compiuto il foglio che gli aveva promesso; se voi » mi lasciate solo sarò esposto a tutte le ingiurie » che saprà dirmi costui ».

DRYDEN (Carlo), figlio del precedente; fu uffiziale di palazzo di papa Clemente XI; essendo tornato a Londra si annegò traversando il Tamigi: egli avea pubblicato alcune *poesie*. — DRYDEN (Gio.), fratello del precedente, m. a Roma nel 1701; è autore di una commedia intitolata: *Il marito ingannatore di se stesso*, stampata nel 1696; e del *Viaggio in Sicilia ed a Molta* (Londra, 1776). — Un terzo figlio del celebre Dryden chiamato Enrico si rendè monaco.

**DRYSELIUS (Erlando), arcivescovo di Norkoping, n. nel 1641 in Smoland nella Svezia da un uomo di contado; sotto la protezione della regina vedova di Carlo X viaggiò in paesi stranieri per istruirsi; ebbe grande considerazione in corte di Carlo XI, e nella dieta del 1687 ne difese le ragioni contro la nobiltà. Morì nel 1708, e fra le molte opere sue si notano le seguenti: *De corio sepeliendi ritu* (1672); — *Lineamenta gloriæ suecanæ* (1675); — *Luna turcica* (1674); — *Lo specchio dei principi*; — *La Storia del nuovo e vecchio testamento*; ed alcuni *sermoni*.

** DUARDO (Lionardo), canonista napolitano, n. presso Avellino nel 1566. Vestì l'abito de' cherici regolari, e salito presto in fama, così per sommo sapere, che per una costanza non comunale di severa virtù, fu onorato di molti splendidi uffici, che però non si accennano dagli scrittori che di lui fanno ricordanza. Morì nel 1645. Molte scritture lasciò alle stampe, che oggi son quasi affatto dimenticate: le più notevoli sono: *Commentaria in cap. omnis utriusque sexus, ubi varia disputantur et enucleantur*; — *De societatibus tractatus*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

DUAREN (Francesco), giureconsulto, n. a S. Brieuc nel 1508, m. a Bourges nel 1559; fu professor di diritto e referendario della duchessa di Berry; aggiunse allo studio della giurisprudenza quello delle buone lettere, ed una profonda cognizione in antichità. Abbiamo parecchie edizioni delle opere sue; la più pregiata è quella di Lione del 1579 in due vol. in fol. Vi si commenda particolarmente un *Trattato su i plagiari*; ed un altro *su i benefizi ecclesiastici e sulle libertà della chiesa gallicana*.

** DUAULT (Francesco-Maria-Guglielmo), scrittor di versi francesi, n. a S. Malò nel 1757; come uomo avverso alla rivoluzione imprigionato sotto Robespierre, uscì libero dopo la sua morte; andò a Parigi e fu addetto al ministero degli affari esteri. Nel 1796 scrisse una satira vivacissima contro i *livellatori*. Scrisse molte poesie nell'*Almanacco delle muse*. Pubblicò anco le *stagioni*, le quali però hanno difetto di episodi; non usci gran fatto dalla mezzanità poetica, e morì a Parigi nel 1834.

DUBARRAN (Barreau), deputato della convenzione; ivi die' voto di morte a Luigi XVI senza appello nè indugio; fatto presidente della congrega dei giacobini, si chiarì ardentissimo fautore dell'anarchia. Nondimeno o fosse per invidia particolare, o per odio del dispotismo, fece lega coi nemici di Robespierre e fu molta parte dei casi del 9 termidoro. Mescolatosi quindi nel trambusto del 20 maggio del 1795, fu debitore di sua salute, solamente alla perdonanza che fu data nel dì 16 ottobre. Da quel punto in poi visse oscuro fino al 1816. Percosso dalla legge contro i regicidi, cercò rifugio in Svizzera, ed ivi morì nel 1817.

DUBARROUX (il cav. Casimiro-Liberato-Giuseppe), antico capitano del reggimento dei fanti del Borbonese, n. a Caromb l'a. 1770, m. a Parigi nel 1828; avea speso 20 anni continui nel fabbricare una macchina per mostrare le cognizioni che la geografia trae dalla astronomia. Questo strumento chiamato dal suo autore *cronologometro*, condotto senza aiuto delle matematiche, vedesi in una delle sale dell'istituto.

Nel 1827 fu pubblicata una *Dissertazione sopra il calendario gregoriano* del cav. Dubarroux, autore del *Trattato meccanico del calendario gregoriano* ammesso all' esposizione del Louvre l'a. 1827 (Parigi, in 8.°, di 72 pag.).

✱✱ DURÉ (Paolo), medico del sec. XVII, non conosciuto che pe' suoi scritti; avendo pubblicato una raccolta di rimedi per le malattie dei poveri fu biasimato da' suoi colleghi perchè metteva l'uso della medicina all'arbitrio del volgo, quasi in ciò volesse moltiplicare gli empirici e i ciarlatani, ma tal biasimo fu dato poscia anche a Tissot ed a Buchan senza che punto ne perdesse la loro reputazione. Abbiamo di lui: *Tractatus de mineralium aquarum natura*, ecc. (1649); — *Storia di due fanciulli mostri nati nella parrocchia di Sette-Fonti* (Parigi, 1650, in 8.°) operetta rara e assai cercata dai curiosi: — *Medicinæ theoreticæ medulla*, ecc. (1671); — *Il medico e il chirurgo dei poveri* (1672). Ebbe 7 od 8 edizioni.

✱✱ DUBET (A.), naturalista del sec. XVIII, n. circa il 1730 a Chateauroux, di nobil famiglia. Pubblicò nel 1770 un Trattato intitolato: *Muriografia o Istruzione nuova sul baco da seta*, nel quale molto diligentemente ragiona sulla materia del discorso. Buffet nel 1775 stampò alcune riflessioni critiche su quest' opera.

DUBOCAGE (Giorgio BOISSAYE), ingegnere idrografo, n. nel 1626, m. nel 1696; eseguì nel 1666 il canale che corre da Hâvre a Harfleur; pubblicò varie carte marittime e parecchi libri di idrografia; il più importante è il circolo universale e suo uso.

DUBOCAGE (Giorgio BOISSAYE), figlio e discepolo del precedente, n. nel 1661, m. nel 1717; secondò il padre ne' suoi lavori; collaborò nelle opere da lui scritte, e stampò nelle memorie dell'accademia delle scienze del 1710 alcune *Osservazioni sul flusso e riflusso del mare*.

DUBOCAGE di BLÉVILLE (Maria-Giuseppe), navigatore, n. ad Hâvre nel 1671, m. nel 1728; si partì nel 1707, per fare il giro intorno al mondo e non fece ritorno prima del 1716; ma comechè, cammin facendo, scoprisse varie isole e tra le altre quella della Passione, riuscì sempre fermamente di mettere a stampa la relazione del suo viaggio.

DUBOCAGE di BLÉVILLE (Michele-Giuseppe), figlio del precedente, negoziante, n. ad Hâvre nel 1707, m. nel 1756; aveva ai fallamente ampliato il suo commercio, che nel corso dell'a. 1749 spedì 309 navigli tra francesi e stranieri. Abbiamo di lui: *Memoria sul porto, la navigazione e il commercio di Hâvre-de-Grâce*, 1753; — *Trattato delle acque minerali e ferruginee di Bléville*; — *Lo principessa Guscio d' Uovo e il principe Chicco*, pubblicato sotto l'anagramma di *Egecobud* (1746).

DUBOIS (Iacopo), del *Boe* o *Silvius*, dotto medico e professore, n. ad Amiens nel 1478, m. a Parigi nel 1555: ebbe al suo tempo una straordinaria nominanza, che oscurò alquanto il ragionevol biasimo che a lui al dava di una sozza avarizia. Abbiamo di lui un gran numero di opere mediche, delle quali si può vedere il catalogo appresso Niceron: furono raccolte da Renato Moreau sotto questo titolo: *J. Sylvii opera medica in sex partes digesta*, ecc. (Ginevra, 1630, in fol.). Abbiamo anche: *Opere poetiche* in francese, e in latino (1564); — *Grammatica latina e francese* (Parigi, 1531). — Al tempo della sua morte la sua estrema avarizia diede argomento ad un distico che fu affisso alla porta della chiesa il giorno delle sue requie, e ad un Dialogo di Lodovico Arrivabene mantovano, intitolato: *Sylvius ocreatus*, in cui si finge piacevolmente che Silvio per non pagare il passo dell'Acheronte avesse preso i suoi stivali per traversarlo a guado; alludendo alla circostanza che egli era morto con gli stivali in piede. Il vero autore di questo dialogo è creduto Enrico-Stefano.

DUBOIS (Gio), medico, n. a Lilla; fu eletto professore di medicina nell'università di Douai, quando questa fu fondata da Filippo II, e morì nel 1576, egli è autore delle opere seguenti: *De Lue venerea declaratio* (1557); — *De curatione morbi articularis tractatus IV* (1557); — *Tabulæ pharmacorum* (1568); — *De studiosorum tuenda valetudine lib. II* (1574).

DUBOIS (Simone), latinamente *Bosius*, filologo del sec. XVI; — curò una edizione molto stimata delle *Lettere di Cicerone ad Attico* (Limoges, Barbou, 1580, in 8.°; Anversa, 1585, in 8.°). — ✱✱ La sua morte si pone dal Sassio all'a. 1581 o 82, e dal Moreri (edizione del 1759) al 1580; e secondo Scevola di S.[te] Marthe che fu suo amico, pare che si sospettasse morisse avvelenato.

DUBOIS (Gio.), monaco celestino, n. a Parigi verso la metà del sec. XVI; meritò lode nella sacra eloquenza. In capo ad alcuni anni ottenne un breve di secolarizzazione; seguitò il corso delle armi nelle guerre civili, e rivestì l'abito monastico al tempo della pace. In morte di Enrico IV lesse la orazione funebre di quel principe, e dichiarò ad alta voce che teneva i gesuiti come autori di quel delitto. Perseguitato dall'odio di quella società, Dubois fu mandato in Roma dalla regina madre, ma non appena ivi giunse fu sepolto in una segreta del castel S. Angiolo, dove morì nel 1628 dopo 15 anni di orribile prigionia. Abbiamo di lui: *Florincensis vetus bibliotheca benedictina* (1605); — *Oratio funebris cardinalis Olivarii* (1610): — *Epistola ad aliquem ex cardinalibus*, ecc. che trovasi nella raccolta intitolata: *Pyramides duæ de perpetrato et attentato ignatianæ sectæ parricidio* (Franckenthal, 1611, in 4.°).

DUBOIS (Natale PIGARD, detto), venturiere del sec. XVII, n. a Coulommiers; fu dapprima chirurgo; passò quindi in Levante, e nella dimora che vi fece di 4 anni, attese allo studio delle scienze occulte. Tornato a Parigi, fece alcune giunterie; si rendè frate cappuccino, poi fuggì di convento, vi rientrò di nuovo e dopo esservi dimorato per anni dieci ricevette gli ordini sacri. Governato sempre però dall'incostanza dell'indole sua, lasciò di nuovo il cappuccio, passò in Germania, professò la religione riformata e ripigliò gli antichi suoi studi; indi a poco ricomparve in Francia e tolse moglie sotto il nome di Mailly, signore della Maillerie; ai annunziò come scopritore della *grand' opera*; fu presentato al cardinale di Richelieu e a Luigi XIII, e al cospetto di quel principe fece due sperimenti che in sulle prime parvero aver buoni effetti. Il re ammirato abbracciò il ciarlatano, lo nobilitò e lo fece presidente del tesori di Francia; ma quando fu costretto ad aggrandire i suoi sperimenti, restò chiaro l'inganno, gli fu fatto un processo siccome mago, fu messo alla colla, condannato a morte e mandato sul patibolo l'a. 1637.

DUBOIS (Girardo), prete dell'oratorio, n. nel 1628 a Orléans, m. a Parigi nel 1696; fin da giovanetto fece manifesto un grande amor per la storia e i suoi superiori lo inanimirono a quegli studj. Fu editore dell' VIII vol. degli *Annali della chiesa di Francia*

del P. le Cointe, e scrisse: *Storia della chiesa di Parigi*, fino al 1364 (Parigi, 1690-1406, 2 vol.). Lasciò mss. le maiorie per un III vol. e varie *Conferenze sull' istoria ecclesiastica e sui concilii.*

DUBOIS (Filippo), dottore della Sorbona, n. nel 1636, m. canonico di S. Stefano dei Gradi nel 1703: pubblicò il *Catullo*, *Tibullo* e *Properzio, ad usum delphini* (Parigi, 1665, 2 vol. in 4.o); — *Bibliotheca Telleriana sive catalogus librorum bibliothecæ caroli Maurieli Letellier archiepiscopi remensis* (1693, in fol.).

DUBOIS o DEL BOE (Francesco), latinamente *Sylvius*, celebre medico, n. ad Hanau, nel 1614, m. nel 1672 professore nell' università di Leida; fu chimico assai ragguardevole pel suo tempo; ebbe l' onore di esser primo ad insegnare in Olanda la dottrina della circolazione del sangue; un' oltra bella gloria a lui si deriva dall' avere posto mente all' ammaestramento chimico, cui la scienza è debitrice di sì notevoli profitti. Un copiosissimo numero di trattati ci avanza di questo benemerito professore, che tutti furono raccolti sotto il titolo di *Opera medica* (Amsterdam, 1679, in 4.o; Venezia 1708 e 1736 in fol.), e queste sono le migliori edizioni.

DUBOIS (Gio.), valente scultore, n. a Dijon nel 1626, m. ivi nel 1694. Quest' artefice ornò la sua città natia di un gran numero di statue, di sepolcri, ecc.; non più che una volta vide Parigi, e già avea varcato il 60.mo anno dell' età sua, per farvi il busto del cancelliere Boucherat, opera ammirata dagli intelligenti, di che possiamo fare stima a qual fama sarebbe egli salito se l' affetto che portava alla propria famiglia non lo avesse distolto dal prendere stanza nella capitale.

DUBOIS (Filippo GOIBAUD), letterato, n. a Poitiera nel 1626; andò a Parigi, dove cominciò a far professione di maestro di danza; poscia fu aio del duca di Guisa, indi fatto libero da quella cura, stampò varie traduzioni che gli fecer luogo nell' accad. francese l' a. 1693. Morì di vita nell' anno seguente, 66.vo dell' età sua. Le sue traduzioni di Cicerone restaron vinte, è già gran tempo, da oltre, ma si tengono ancora in pregio quelle di varie opere di S. Agostino, e son queste: *Del modo d' insegnare la religione cristiana* (1678); — *Lettere di S. Agostino* (1684, 2 vol. in fol.; 6 vol. in 8.o); — *Le Confessioni* (1686); — *Sermoni sul nuovo testamento* (1694, 4 vol. in 8.o); — *Sull' evangelio di S. Giovanni* (1700, 4 vol. in 8.o); — *I duo libri della vera religione* (1690); — *Trattato dello spirito e della lettera* (1700); — *I Libri dell' Ordine* (1701).

DUBOIS, viaggiator francese; uscì dal Porto Luigi nel 1669; tornò in Francia nel 1673, e pubblicò: *Viaggi fatti dal sig. D. B. alle isole Delfine o Madagascar, e Borbone o Mascheregna dagli anni* 1669 al 72 (Parigi, 1674). — **DUBOIS** (Abramo), geogrolo; è autore di una *Geografia naturale storica e politica* (all' Aja, 1736, 4 vol. in 4.o). — **DUBOIS** (G. P. G.) segretario privato dell' ambasciatore del re di Polonia in Olanda; pubblicò: *Vite dei governatori generali delle Indie orientali col compendio della storia delle Colonie olandesi* (all' Aja, 1763); — *Relazione dell' isola di Corsica o giornale di un viaggio in quest' isola e Memoria di Pasquale Paoli*, tradotto dall' originale inglese di Iacopo Boswel (1770). Ignorasi il tempo della nascita e della morte di questo scrittore, che ebbe parte nella pubblicazione del IX vol. della *Storia generale dei viaggi* (edizione accresciuta, all' Aja 1747-80, 25 vol. in 4.o).

DUBOIS (Guglielmo), cardinale, n. nel 1656 a Brive-la-Gaillarde, ove suo padre faceva professione di speziale; fece un viaggio a Parigi all' età di 12 anni e studiò nel collegio di S. Michele, acconciandosi col rettore in qualità di domestico. Passò quindi come precettore appresso a varie famiglie, e finalmente fu chiamato in quella del duca di Chartres. Dubois acquistò piena preponderanza sull' animo del suo discepolo secondando ogni sua voglia; fe' consentire il giovane principe al matrimonio che Luigi XIV voleva fargli controrre con madamigella di Blois, e ne ritrasse per merito una badia. Fu compagno allo stesso suo discepolo nella sua prima impresa militare, e quando esso principe diventato duca di Orléans, ascese alla reggenza nel 1715, il suo antico maestro ebbe seggio nel consiglio di stato. Da quel punto in poi costui tutto si abbandonò a' suoi ambiziosi disegni; si trasferì all' Aja per esser presente al passaggio di lord Stanhope, e per lo mezzo ad ostacoli innumerabili pervenne a conchiudere nel 1717 la triplice alleanza della Francia, dell' Inghilterra e dell' Olanda. Questo non sperato trionfo gli fruttò il titolo di ministro degli affari esteri; ma non andò guari che volle cingersi la mitera d' arcivescovo, e fu veduta giungere una lettera d' un monarca protestante (il re d' Inghilterra), che facea prego al reggente di conferirgli il seggio arcivescovile di Cambrai rimaso vacante per la morte di Fenelon; Filippo cesse all' inchiesta, e in una sola mattina s' accumularono sul capo di Dubois tutti quanti gli ordini sacri. Nè qui si rimaneva lo scandalo: in capo a qualche tempo tutte le corti d' Europa furono in moto per procacciare un bel cappello di cardinale a colui che pochi anni avanti era stato tenuto indegno d' un umile cura di villaggio. Le porte dell' accademia francese si spalancarono a tanto sapiente; l' accademia delle scienze, e quella delle iscrizioni si bearono d' averlo per socio onorario; l' assemblea del clero elesse per suo rappresentante costui, che coi sozzi suoi vizi era l' obbrobrio del chericato. Ma sì gran caterva d' onori non potè saziare ancora il buon Dubois; e voll' essere creato primo ministro nel 1722, e morì nell' anno seguente per una postema scoppiatagli nello stomaco, proprio in quel momento che si faceva mettere su un cavallo per godere anche degli onori militari debiti alla nuova dignità sua. Son da consultare le seguenti opere: *Vita del cardinal Dubois* (Londra, 1789); — *Memorie segrete e corrispondenza inedita del cardinale Dubois, raccolte e messe in ordine da di Sevelinges* (Parigi, 3 vol. in 8.o). — ** Pretendesi che il duca d' Orléans quantunque paresse tanto a lui affezionato, vedendo una tempesta addensarsi sull' orizzonte il giorno innanzi che il cardinale per lo scoppio della postema doveva sottoporsi ad una operazione del chirurgi del re, dicesse: « Ecco un temporale, che spero, farà partire il mio » mariuolo! » di fatto il giorno appresso 10 d' agosto il cardinale morì. Questo è il ritratto ci ha lasciato di lui il duca di S. Simon. « Dubois era piccolo » della persona, magro e gracile, con una faccia » da faina. Tutti i vizi, la perfidia, l' avarizia, la » dissolutezza, l' ambizione, la vile adulazione contendevano in lui del primato, mentre sapeva » negare sfacciatamente quand' anche era colto in » sul fatto. Malgrado un balbettare, fatto ad arte, » al quale s' era adusato per aver tempo di scoprire gli altrui pensieri, il suo conversare istruttivo, ornato, seducente lo avrebbe fatto caro ad » ognuno, se ogni suo pregio oscurato non avesse

» con una nebbia di falsità che gli trapelava da » tutti i pori, e faceva sì che la stessa giocondità » sua contristasse chi lo udiva ». Fu detto che il cardinal Dubois avesse moglie e figliuoli; fu detto che traesse una pensione segreta dall' Inghilterra di 40,000 lire sterline, ma di tali cose non si trovano autentici documenti.

DUBOIS (Gio.-Batt.), medico francese, n. a S.t Lo; fu primo medico della principessa di Conti, professore del collegio di Francia, coltivò con lustro le lettere e la poesia, e morì nella sua patria l'a. 1759. Alcune sue canzoni son rimase nella memoria degli amatori ed ancora si vantano. È autore altresì di due tesi date alle stampe: *An gracilibus pomaceum vino salubrius? — An colicis figulis venæ sectio?* Ha lasciato ms. un *Compendio* delle lezioni da lui date nel collegio di Francia: ivi la storia delle malattie infiammatorie del petto e del bassoventre è descritta con un ottimo senso di osservazione.

DUBOIS (Goffredo), medico zelandese, m. nel 1747; professò anatomia e botanica nell' università di Franeker; pubblicò alcuni opuscoli e discorsi sopra vari subbietti di medicina, e tra gli altri: *De utilitate et necessitate matheseos in physicis*, ecc.

DUBOIS (il cavaliere), comandante della guardia a piedi ed a cavallo della città di Parigi che prima della rivoluzione era nota sotto il nome di *guet*; trasse contro di sè l'odio de' giovani forensi per la costanza di che fece mostra, affine di rimettere la calma, turbata nel 1787, al tempo delle quistioni di monsignor Brienne coi parlamento. Due anni appresso tentò con le stesse vie di violenza comprimere i primi germi d'insurrezione, ma a questa volta si trovò più debole che per l'innanzi, e non s'attentò di rientrare più in propria casa, continuamente minacciata dal sollevati; si partì di Francia; fu parte dell' esercito di Condè, e morì a Londra nel 1808.

** DUBOIS (T. N.), avvocato a Rouen sua patria, m. circa il 1760 nell' estrema vecchiezza; è noto soltanto per essere autore delle due seguenti opere: *Storia degli infelici amori di Abelardo ed Eloisa* (1707); — *Istoria segreta delle donne galanti dell' antichità* (1726-32, 6 vol. in 12.o).

** DUBOIS (Alessio), general francese, n. in Alvernia l' a. 1740; era maresciallo d' alloggio al tempo della rivoluzione della quale fu caldo parteggiatore; in breve tempo salì al grado di generale di divisione, e molto si onorò nella battaglia di Fleurus; commise poscia gravi errori nell' arte della guerra, onde si vide costretto ad abbandonare l' esercito della Sambra e Mosa. Tornatosene a Parigi fu molto utile dell' opera sua nel di 20 maggio 1795 quando i sobborghi mossero a stormo contro la convenzione. Scese con Bonaparte in Italia e valorosamente combattendo, morì sul campo a Roveredo.

** DUBOIS (Francesco-Natale-Alessandro), canonico e teologo di S. Croce in Orléans, n. nel 1752; professò matematiche nel picciolo seminario; privato dalla rivoluzione della cattedra e del canonicato, fu poscia addetto all' orto botanico d' Orléans; indi fondò un privato collegio per ammaestrare la gioventù, e morì nel 1824. Diede alle stampe le seguenti opere: *Metodo sperimentato per conoscer facilmente e senza maestro le piante dell' intorno della Francia*, ecc. (1803); — *Notizia storica sopra Giovanna d' Arco e sui monumenti rizzati ad Orléans in onor suo* (1824); — Due operette contro *l' insegnamento mutuo*; ed un' altra operetta sulla istituzione di un collegio reale in ciascun capo luogo, ecc.

DUBOIS (Gio.-Batt.), letterato ed agronomo, n. a Jaucigny in Borgogna nel 1753; fu chiamato nel 1772 a Varsavia per leggervi il diritto pubblico nella scuola reale de' cadetti. Durante la sua dimora in Polonia pubblicò la *Miseide*, poema eroicomico tradotto dall' idioma polacco; — *Saggio sulla storia letteraria della Polonia* (Berlino, 1778); — *Memoria sulla storia naturale di Brandeburgo*, inserita negli *atti* dell' accademia di Berlino (1778). Costretto dalle condizioni di sua salute a restituirsi in Francia, ricevette, passando per Posdam, onoratissime accoglienze da Federigo II, che fece ogni opera per ritenerlo appresso di sè e gli die' seggio nell' accademia di Berlino. Tornato a Parigi gli fu confidata la educazione di Lepelletier di Rosambo nepote di Malesherbes; da allora in poi si affezionò a quel grand' uomo e gli tenne fede anche oltre la tomba. Sarebbe entrato a parte della sorte dell' illustre suo amico, se l' essere stato eletto al consiglio di agricoltura non lo sottraeva al decreto fulminatogli contro dalla commissione di sicurezza pubblica; colse quella opportunità per abbandonare Parigi; ma pervenuto nella sua provincia, vi fu imprigionato come sospetto e non uscì del carcere prima del 9 termidoro. Pocostante eletto agente della commissione d' agricoltura poi capo di una divisione dal ministero dell' interno che soprintendeva alle cose agrarie, al commercio ed alle arti, fu mandato nel 1797 alla fiera di Beaucaire col titolo di commissario speciale del direttorio. Raccolse in quella circostanza tutte le materie del suo *Saggio sul commercio della parte meridionale di Francia*, stampato nel 1801. Quando furono istituite le prefetture fu chiamato a quella di Gard; amministrò per 4 anni quel dipartimento con pari zelo ed integrità; ma richiamato per aver ricevuto nella sua intimità un uomo indegno di tale onore, fu proposto alla direzione de' diritti riuniti del dipartimento dell' Allier, e morì a Moulins nel 1808. Oltre alle opere già ricordate, abbiamo di lui: *Il Foglio del coltivatore*;—vari *Articoli* nel *Magazzino enciclopedico*; — diverse *Memorie* e *discorsi* negli *Atti* della società d' agricoltura del dipartimento della Senna; e la *Notizia storica sulla vita e le opere di Malesherbes*.

DUBOIS (il barone Antonio), valente medico, n. nel 1756 a Gramal presso Cahors; nel 1790 fu eletto professore a Parigi nel collegio di chirurgia. A quel tempo la sua fama s' era già molto aggrandita, e fu tenuto come uno de' primi chirurgi europei. Al tempo del riordinamento della facoltà di medicina ei fu eletto professore, e poco appresso fu parte della commissione scientifica dell' Egitto. Tornato di questa spedizione, ripigliò la sua cattedra nella scuola di medicina. Trascelto da Napoleone ad assistere al parto di Maria Luisa, bastò ciò perchè da allora in poi fosse celebrato tra i primi ostetrici; era allora primo chirurgo della casa di sanità del sobborgo S. Dionigi e professore di ostetricia nella Maternità. L' arte gli dee saper grado dell' invenzione di vari strumenti e tra gli altri del *forceps* che porta il nome suo. Morì a Parigi nel 1837, vivamente compianto. Oltre a molti ed importanti *articoli* nel *Dizionario delle scienze mediche*, pubblicò alcuni opuscoli. L' infinita copia d' infermi che sempre si confidavano alle sue cure, non gli lasciò agio ad imprendere opere di gran volume, come le facoltà del suo ingegno gli avrebbero consentito.

DUBOIS d' ANNEMETS (Daniele), gentiluomo normanno, primo maresciallo d'alloggio del duca d'Orléans fratello di Luigi XIII, m. a Venezia nel 1627; è autore delle *Memorie d' un cortigiano favorito di sua altezza reale il duca d' Orléans* (1667-68 e 1702), ristampate insieme alle *Memorie d' Angoulême, d'Estrées e di Déageant* (Parigi, 1756, 4 vol. in 12.º).

DUBOIS di CRANCÉ (Edmondo-Luigi-Alessio), n. a Charleville nel 1747, era luogotenente dei marescialli di Francia quando fu eletto deputato del terzo stato dei bailliaggio di Vitry agli stati generali nel 1788. Sdegnato contro l' ordine dei nobili che gli aveva disputato i suoi titoli, per la insufficienza de' quali era stato costretto ad uscire dal corpo de' moschettieri, Dubois di Crancè si pose tra i più caldi demagoghi, che allora si chiamavano la fazione del Palazzo-Reale, e si fece sostenitore di quasi tutte le proposte e le deliberazioni rivoluzionarie. Compiuta l' assemblea degli stati, fu fatto maresciallo di campo; entrò nella guardia nazionale parigina ed ebbe parte nei casi del 10 d' agosto. Deputato alla convenzione dal dipartimento delle Ardenne, die' suffragio per la morte del re senza appello nè sospensione. Fece la prima ordinazione dell' esercito e promosse il decreto dello unione della milizia di linea co' battaglioni della guardia nazionale; ottenne fosse ammessa l' anzianità como principio fondamentale all' avanzamento di gradi, e fosse fatta la prima leva di 300,000 uomini; eletto presidente dell' assemblea e membro del comitato di salute pubblica, fu mandato con altri suoi colleghi a tenere in rispetto i lionesi romoreggianti, e dimandò l' assedio della loro sventurata città. Ad onta di tutto ciò ebbe accusa di moderate opinioni, onde fu richiamato e posto in carcere, ma prestamente ricuperata la libertà, si mostrò nuovamente nella convenzione e in mezzo al consesso de' giacobini, dove tra le altre fece la singolare proposta che ogni membro fosse obbligato di rispondere a questo dimando: « Che hai tu fatto per essere appeso per la gola se per caso accadesse una contra-» rivoluzione? » — Nel consiglio de' cinquecento poco si fe' notare, benchè continuasse ad arringare su tutti gli argomenti proposti; essendosi posto a parte del direttorio, fu nominato ispettor generale e ministro della guerra. Dopo il 18 brumaio Bonaparte gli tolse quel ministero, ond' egli si ritrasse nella Sciampagna, e morì obbliato a Rhétel nel 1814. Tra le operette politiche da lui pubblicate, si commendano: *Osservazioni sulla costituzione militare* (1780); — *Quadro delle persecuzioni mosse do Barrère a Dubois-Crancé per 15 mesi* (1708); — *Memoria sulla contribuzione fondiaria* (1804).

** DUBOIS di RIAUCOURT (Niccolò), consigliere di stato del duca di Lorena ed intendente de' suoi eserciti; fu mandato in Ispagna col marchese du Châtelet per dimandar la liberazione di Carlo IV duca di Lorena, e pubblicò: *Storia dell' imprigionamento di Carlo IV duca di Lorena* (Colonia, 1688). Lasciò mss. altre opere sulla storia di Lorena.

DUBOIS di SAINT-GELAIS (Luigi-Francesco), n. nel 1670, m. nel 1737; fu segretario dell' accademia di pittura e scultura, ed è autore di parecchie opere anonime; le principali son queste. *La Filie di Sciro* del Bonarelli tradotta in francese; — *Dissertazione sul duplice amore di Celia* (Bruxelles, 1707, 2 vol. in 12.º); — *Storia giornaliera di Parigi* (1717, 1 vol. in 12.º); — *Descrizione de' quadri del Palazzo-Reale, con le Vite de' Pittori in fronte alle opere loro* (Parigi, 1727); — *Considerazioni sull' Inghilterra nel 1715 nei Componimenti inviati alle fiamme*. Fu editore dello *Stato presente della Spagna*, ecc. (Villafranca, 1717, in 12.º). V' ha di suo in questo volume una *Memoria presentata dal duca d' Arcos al re Filippo V, sul grado e gli onori dei duchi e dei pari*.

DUBOIS-DUBAIS (Luigi-Tebaldo), membro dalla convenzione, n. nel Cotentin di nobile progenie, era capitano delle genti a cavallo al tempo della rivoluzione, della quale caldamente seguitò lo dottrina. Fatto giudice di pace del suo cantone, poi amministratore del Calvados, fu deputato di questo dipartimento prima all' assemblea legislativa e poscia alla convenzione. Nel processo di re Luigi XVI rendè il partito di morte, ma con appello ed indugio alla esecuzione. Mandato più volte in forma di commissario in Normandia ed in Bretagna, seppe farsi degno della estimazione di tutti quegli abitanti. Al chiudersi della convenzione passò nel consiglio de' cinquecento, dove ragionò più volte in materia di finanze. Diede opera ne' casi del 18 fruttidoro che abbatterono i disegni de' realisti. Uscì dal consiglio de' cinquecento nel 1788, ma fu eletto di nuovo al consiglio degli anziani e vi tenne prima l' ufficio di segretario, poscia la dignità di presidente. Ebbe parte nella rivoluzione del 18 brumaio e fu creato senatore. Nei *cento giorni*, avendo soscritto all' *atto addizionale*, fu compreso nel novero de' banditi a si riparò nel paese di Liegi. Avendo ottenuto nel 1820 il permesso di ritornare in Francia, abitò da quell' ora in poi la terra di Dubais presso Cambremer ed ivi compiè il corso del vivere suo nel dì 1 novembre 1834. — ** Pubblicò le seguenti operette: *Il ritorno dell' imperador de' francesi e re d' Italia* (1807); — *Risposta del conte Dubois-Dubais ad una lettera scrittagli da M. C. D. B. sulla spiegazione ch' egli ha dato del suo voto nel malaugurato processo di Luigi XVI* (1814); — *Memoria pel conte Dubois-Dubais senator titolare della senatoria di Nimes* (1814); — *Risposta alla petizione presentata al commissario del re da vari abitanti di Cambremer*, ecc. — *Osservazioni giustificative sui voti condizionali nel processo di Luigi XVI*, ecc. (1816). Secondo il *supplemento* alla gr. biogr., egli era nato l'a. 1795 nel castello di Bais nel Cotentin.

DUBOS (Gio.-Batt.), pubblicista e letterato, n. a Beauvais nel 1670; studiò in prima la teologia, ma lasciò quella scienza pel diritto pubblico. Il sig. di Torcy, ministro degli affari esteri, e quindi il cardinal Dubois ed il reggente, si giovarono dell' opera sua affidandogli varie legazioni, e secreti negozî de' quali sempre si spedì con buon frutto. Ma l' amore che pose nella storia e nella letteratura lo persuase ad abbandonare la politica, nella quale avria potuto salire a ben meritate dignità. Entrò nell' accademia francese l' a. 1720 in vece dell' ab. Genest; fu aletto segretario perpetuo della medesima nel 1722, e morì nel 1742. Le sue principali opere sono: *L' utile dell' Inghilterra male inteso nella presente guerra* (Amsterdam, 1703); — *Storia della lega di Cambrai* (Parigi, 1709, 2 vol. in 12.º); — *Storia critica dello stabilimento della monarchia francese tra i Galli* (1734, 3 vol. in 4.º); — *Osservazioni critiche sulla poesia e la pittura* (1719, 2 vol. in 12.º), stampate più volte.

** DUBOS (Maria-Giovanna RENARD), intagliatrice, nata a Parigi circa il 1700; fu ammaestrata da Car-

lo Dupuis, a bene imitò la maniera di esso. Intagliò vari suggetti per l'opera intitolata: *Versailles immortalato* (1720). Varie altre stampe abbiamo di lei, molta grazia e natura si vede in quella copiata da un quadro di madamigella Basseporte rappresentante una *Giovanetta in mezza figura che accarezza un Coniglio.*

** DUBOS (Carlo-Francesco), dottor della Sorbona, n. nel 1661 nel castello di Dubos; tanta lode meritò per una tesi sostenuta, che molti vescovi il richiesero dell'opera sua, e si deliberò per quello di Luçon che lo elesse suo gran vicario. Fu poi decano del capitolo di quella città, e morì nel 1724. Al molto sapere congiunse somma carità e lasciò ai poveri la maggior parte de' suoi averi. Abbiamo di lui: *La continuazione della raccolta delle conferenze di Luçon*, cominciata da Louis; — *Ristretto della vita di monsignor Barillon vescovo di Luçon* (1700); — *Conferenze su i principali misteri, sulle domeniche e sulle feste di precetto* (1724).

** DUBOSC-MONTANDRÉ, scrittore francese, n. sull'esordire del sec. XVII; pronto a vendere la sua penna, scrisse un fiero libello contro il principe di Condé, il quale lo fe' malmenare de' suoi servi. Dubosc annunziò allora volersi vendicare e costo anche del supplizio; tutta quell'ira però non solo si attutì a certi doni fattigli dal principe, ma si diede anzi a scrivere caldamente in suo favore; lo seguitò in Fiandra nel 1653; tornato in Francia all'acquetarsi delle turbasioni civili, si diede a scrivere opere storiche; quando poi fu di nuovo dichiarata la guerra nel 1667, patì lunga prigionia nella bastiglia, e morì nel 1690. Nei romori della *fronda* pubblicò varie scritture anonime o pseudonime. Abbiamo pure di lui alcune *Memorie sulla casa d'Austria*; ed una *Serie storica dei duchi della Bassa Lorena*, ma tali opere sono superficiali e scritte con troppa fretta.

DUBOST (Antonio), pittore, n. a Lione nel 1769; militò in sulle prime negli eserciti della repubblica, e salì al grado di capitano aiutante, nel corpo del genio. Vi rinunziò nel 1796; viaggiò più volte in Svizzera e in Italia, dove assai studiò e molto non stette a fermare la sua dimora a Parigi in cui, redato dal genitore un dovizioso patrimonio, visse con molto splendore. Forse fu celebre al paro e come cultore delle arti e come passionato amator di cavalli, ma tuttavia non neglesse mai la pittura per la quale non avea povero ingegno. *La partenza di Bruto e di Porzia*, che si crede il primo de' suoi dipinti, fu messo alla sala di esposizione del 1801. Il suo *Damocle*, esposto nel 1804, gli meritò dal governo una medaglia d'oro e, che è più, gli elogi di David. Poco dopo compose la *Venere a Diona*, che si vede oggidì nel museo del Louvre. Nel 1806 quel suo smodato affetto pei cavalli lo trasse in Inghilterra, dove ebbe lunghe e violenti discussioni con T. Hope, ricco banchiere, che sfogò la sua bassa vendetta sul suo *Damocle* da lui acquistato fendendolo in due parti. Dopo mille altre traversie, Dubost si ricondusse in Francia nel 1813, ripigliando il corso de' suoi lavori, tra' quali si citano dodici litografie rappresentanti la vita del cavallo da corsa di Newmarket, eseguita da lui medesimo nel 1818 sopra i suoi propri disegni. Vennero in luce accompagnate da una illustrazione molto importante, dettata in inglese e in francese, stampata con grande splendor tipografico da M. Smith (un vol. in foglio grande traverso). Dubost, uomo d'indole assai difficile, morì per cagion di un duello nel 1825.

DUBOUCHAGE (Francesco-Giuseppe), gran visconte, ministro della marineria, n. a Grenoble nel 1749; militò da prima nell'artiglieria, e passando per tutti i gradi, salì a quello di capo di brigata nel 1784. Quando fu istituito il corpo degli artiglieri navali, nel 1785, ei ne fu eletto sotto direttore, e nel 1792 ispettor generale. In quell'anno medesimo ebbe il ministero, e in difficili congiunture si chiarì divotissimo al re, nè si ristette dal seguitarlo il dì 10 di agosio, fino in mezzo a quelle assemblea, dove il mal capitato principe andava cercando asilo. Temendo per se medesimo, Dubouchage apparecchiavasi ad uscire di Francia, quando per decreto della convenzione fu chiamato il dì 18 settembre a continuare il suo ufficio di ispettor generale, ma non vi rimase per lunga pezza. Trovavasi a Parigi nel 1805 in privata condizione, quando, caduto in sospetto di tener segrete pratiche con l'Inghilterra, fu posto sotto la sorveglianza della polisia. Al tempo della ristaorasione, ebbe la dignità di commendatore di S. Luigi; restò in Parigi nei *cento giorni* col carico di favorire come potesse la parte regia. Chiamato novellamente al ministero della marineria nel giorno 27 settembre 1815, ebbe la sventura che gli fosse commesso di escludere tutti gli ufficiali noti per la loro affezione all'imperadore; risiabilì lo cassa degli invalidi; creò una scuola di marineria ad Angoulême; rassegnò il suo ufficio nel giugno 1817; passò alle camera dei pari, e morì a Parigi nel 1821.

DUBOUCHET (Dionigi-Giovanni-Florimondo LANGLOIS, marchese), luogotenente generale, n. a Clermont in Alvernia l'a. 1752, m. nel 1826; militò prima nel corpo del genio, poi nell'artiglieria, e finalmente in un reggimento di fanti col quale fu alla guerra di Corsica nel 1770. Passò agli stipendi degli Stati Uniti nel 1776; ebbe l'ufficio di maggior generale dell'esercito francese sotto gli ordini di Rochambeau nel 1780, e meritò l'amicizia di Washington e di Francklin. Ricondottosi in Francia nel 1788, fu eletto, nel 1791, aiutante generale dello stato maggiore della 21.ma division militare, ma non tardò a rinunsiarvi ooo essendo fautore delle dottrine della rivoluzione. Combattè nell'esercito di Condè come ufficial superiore e salì anche al grado di maresciallo di campo; tornò in Francia dopo la remissione dei 1802, ed accettò dal governo imperiale il comando della piazza d'Ipri a poi di quella di Breda. Stettesi inoperoso nei *cento giorni* ed ottenne, nel 1816, il grado di luogotenente generale, e il titolo di marchese ereditario nella propria famiglia. Abbiamo di lui: *La tattica* (1786); — *Aneddoti, novelle morali e filosofiche ed altri opuscoli* (1821, 2 vol. in 12.o); — ** *Storia del principe di Timor, contenente quanto gli è intervenuto ne' suoi viaggi*, ecc. (Parigi, 1812, 4 vol. in 12.o).

** DUBOUCHET (Pietro), membro della convenzione, n. a Tiers; esercitò medicina a Montbrison; nel processo di Luigi XVI, fu questa la sua sentenza: « La legge dichiara Luigi colpevole; il bene » della patria vuole ch'ei sia condannato, e lo dà » voto per la morte del tiranno ». Fu mandato commissario nel dipartimento di Senna e Marna; ebbe poscia a difendersi delle accuse datagli di avervi esercitato atti troppo arbitrari, e mostrò non avere altro fatto che adempiere strettamente agli ordini della convenzione. Nel 1795, tornò all'esercizio

della professione di medico, e nel 1816 dovette andare esule in Germania ove morì nel 1820.

DUBOULAY. — V. BOULAY (du).

DUBOURDIEU (Giovanni), n. a Mompellieri nel 1652, m. a Londra, nel 1720, pastore della chiesa di Savoia; dettò varie scritture di controversia, tra le quali si notano le seguenti: *Dissertazione storica e critica sul martirio della legione tebana* (1705); — *Confronto delle leggi penali di Francia, contro i protestanti, con quelle dell' Inghilterra contro i papisti* (1717); — *Trattato sulla recisione della comunione sotto la specie del vino*, dedicato al ministro Claude e confutato da Bossuet nel suo *Trattato della comunione sotto le due specie*. Il dotto vescovo di Meaux aveva già indiritto a Dubourdieu la sua *Lettera* sul culto renduto alla S. Vergine dalla chiesa cattolica. Il pastor protestante lo ristampò insieme alla sua *Risposta*, e ad un *Sermone* sullo stesso subbietto.

DUBOURDIEU (Gio. Armando), figlio del precedente; esercitò il ministero evangelico a Londra insieme col padre suo, e fu cappellano del duca Richemond. Parecchie sue opere ci fan segno della violenza dell' indole sua: le principali son queste: *L' orgoglio di Nebugadnetzar abbattuto dalla mano di Dio, con alcune particolari allusioni alle cose dei tempi correnti, ovvero Sermone sopra Danicle*, ecc. (Amsterdam, 1707) contro Luigi XIV; — *La pratica delle virtù cristiane*, di Chapeli vescovo di Cork (1719); — l' *Apologo degli alberi e della spina applicato ai casi seguenti in due sermoni* (Londra, 1725): l' autore intende a provare come un regno papistico sarebbe incomportabile con la costituzione della gran Bretagna; — *Catechismo per la istruzione della gioventù* (1729).

DUBOURG (Luigi-Valentino-Guglielmo), arcivescovo di Besançon, n. il di 14 febbraio 1766 al Capo francese nell' isola di S. Domingo; fece i suoi studi in Francia; entrò nel seminario di S. Sulpizio; si associò alla compagnia dei preti raccolti sotto quel nome e diede opera ad istituire una comunità di giovani cherici in via Cassette, nel bollor della rivoluzione. I casi di quel tempo lo indussero a passare negli Stati Uniti dove fu posto alla direzione di un collegio a Baltimore, poi fu eletto amministratore della diocesi della Nuova Orléans. Le bisogne del suo uffizio lo guidarono in Europa nel 1815; fu consacrato vescovo della Luisiana, in Roma nel dì 14 settembre, e prima di partire pel suo vescovado raccolse soccorsi di denaro e di missionari apostolici. La operosità di cui fece mostra tanto a S. Luigi che alla Nuova Orléans, luogo di ultima sua residenza, nacque dal molto suo zelo per la religione. Tornato in Francia nel 1826, fu eletto vescovo di Montauban e 6 anni dopo arcivescovo di Besançon. Ma le fatiche durate nelle missioni accelerarono il fine de' giorni suoi. Non appena la sua nuova diocesi aveva cominciato a conoscerlo ebbe a lamentarne la perdita il di 12 dicembre 1833. In America Dubourg era tenuto in tanta estimazione, che gli stessi selvaggi, chiamavanlo il *gran padre dei bianchi*. Fu convincente prova di ciò i segni di riverenza che egli ricevette dagli osaggi venuti in Francia, i quali vollero ad ogni costo andarlo a visitare a Montauban.

DUBOURY (Luigi-Fabrizio), pittore ed incisore n. ad Amsterdam nel 1691: fu discepolo di Giovanni Lairesse e di Iacopo van Huysum; dipinse vari subbietti d' amore od alcuni soffitti molto stimati. I suoi intagli tengono della maniera di Bernardo Picart suo amico e consistono per la maggior parte in graziosi ornatini, ove sono rappresentate leggiadre scenette di buon gusto.

DUBOY di LAVERNE (Filippo-Daniele), n. presso a Dijon nel 1755, nipote di Clément autore dell' *Arte di verificare le date*: fu raccomandato dal suo zio a Brequigny, ed ebbe carico di compilare la tavola delle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni* che compone il vol. XLIV di quella preziosa raccolta. Anisson-Duperron se lo chiamò a compagno nella direzione della stamperia reale, e poscia diventò capo della medesima, recandola in assai difficili tempi ad altissimo segno di splendore. A lui si dee saper grado dell' avor tratto dalla polvere i tipi orientali facendo fondere nuovi caratteri su i medesimi da Vitrè, acquistando o facendo coniare i punzoni di una gran quantità di caratteri peregrini. Secondo le sue istruzioni fu trasferita da Roma a Parigi la magnifica collezione dei caratteri stranieri di *Propaganda fide*. A lui si vuol recare l' onore altresì di avere formato la stamperia francese, greca ed araba, che fu di tanto profitto nella spedizione egiziana. Questo dotto morì nel 1802. Fu scritta intorno ad esso una *Notizia* da Silvestro di Sacy nel *Magazzino enciclopedico* (t. IV, anno VIII).

DUBRAW o DUBRAUSKY (Gio. SKALA), storico Boemo, m. nel 1553, vescovo di Olmütz; è autore delle seguenti opere: *Historia regni Bohemiae ab initio Bohemorum, libri XXXIII* (1552); — *De Piscinis libri V* (1557).

DUBREUIL (Pietro), ministro protestante; propagò la sua nuova dottrina a Strasburgo, poscia a Tournay; si ruppe una coscia nel mentre scalava i bastioni di questa città per sottrarsi alle persecuzioni mosse contro di lui. Fu condannato ad essere arso vivo e posto sul rogo nel 1545, non per altro delitto che per essere stato fermo nella sua religiosa credenza. — Un altro Pietro DUBREUIL, baccelliere della Sorbona; pubblicò: *Storia ampla dei popoli abitanti i tre borghi di Ricey* (Parigi, 1654, in 12.°, piccolo vol. rarissimo). — DUBREUIL (Gio.), gesuita, n. a Parigi nel 1602, m. nel 1670, direttore dol noviziato di Dijon, pubblicò: *La prospettiva pratica necessaria a tutti i pittori, incisori*, ecc. (Parigi, 1642-48, 3 vol. in 4.°), opera tenuta in pregio; — *L' arte universale delle fortificazioni* (Parigi, 1665, in 4.°).

** DUBREUIL (Giuseppe), giureconsulto, n. ad Aix nel 1747; al tempo della rivoluzione del 1789, della quale seguitò le dottrine, ebbe vari uffizi civili; nel 1806 fu membro del consiglio della scuola di diritto di Aix; nei *cento giorni*, ebbe il titolo di podestà nella sua patria, o poscia ridottosi a vita privata, recò a fine le seguenti opere che gli dan grado tra i ragguardevoli giureconsulti dei tempi suoi, e morì nel 1824: *Osservazioni sopra alcuni statuti e consuetudini della Provenza* (1815); — *Analisi ragionata della legislazione sulle acque* (1817); — *Osservazioni su i doni fatti dal padre ai suoi figli, reclamati dai legatari della quota disponibile* (1822). — Un altro DUBREUIL chirurgo dentista, si fece noto tra i più avventati rivoluzionari o tra i più avversi al mutamenti del 18 brumaio. Compreso da Bonaparte tra i proscritti, gli scrisse una lettera piena di forza, ebe va per le stampe. Dopo lo scoppio della macchina infernale del 1801, fu accusato con molti altri come complice di quei fatti, benchè fosse chiaro, che nè esso nè i suoi compagni ne erano a parte. Credesi che andasse a morire con molti altri de' suoi amici nelle

isole Sechelles, ma certa è che da quel tempo in poi più non si udì parlare di esso.

** DUBREUL (Giacomo), monoco di S. Germano dei preti, n. a Parigi nel 1528; tenne ragguardevoli dignità nel suo ordine e finalmente fu obate di S.t Allire di Clermont. Morì a Parigi nel 1814. Oltre ad una *edizione di S. Isidoro* di *Siviglia* (Parigi, 1801, in fol.) e ad una *edizione di Aimoin* (Parigi, 1603, in fol.), abbiamo varie opere scritte da lui, tra le quali si osservano le seguenti: *Vita di Carlo di Borbone zio di Enrico IV* (1612); — *I fasti e le antichità di Parigi* (1608); — *Supplementum antiquitatum urbis Parisiaci*, ecc. (1614).

DUBREUL (Pietro-Francesco-Giuseppe), n. a Rignac; era giudice al tempo della rivoluzione. Fatto deputato al consiglio dei cinquecento nel 1798, propose di rivocare le leggi rivoluzionarie dirette contro i preti, e dimandò fossero restituiti in libertà tutti quelli tra loro che erano sessagenari. Il dì 30 piovoso dell'anno seguente dimandò si facessero uscire dalle prigioni tutti i preti che vi stavano rinchiusi, costringendoli ad un semplice otto di sommissione alle leggi; il dì 8 messidoro dell'anno stesso fece un nuovo rapporto nel quale concluse fosse abolita la legge contro i preti contumaci. Malgrado le opposizioni del direttorio uno parte delle sue proposte fu adottata. Per ventura andò salvo dalla proscrizione del 18 fruttidoro; fu cancellato dal novero dei deputati, ma ritornò tranquillamente nella sua patria. In processo di tempo diventò provveditore dei collegi di Marsiglia e di Versailles. Nel 1818, ebbe ufficio di deputato dell'Aveyron e fu quindi eletto questore della camera, dove sedè dal lato diritto. Ricevette dalla università il titolo di ispettor generale degli studi, e da Luigi XVIII lettere patenti di nobiltà. Morì nel 1828. — ** Secondo il *Supplemento* alla gran biografia che lo nomina Pietro-Gio.-Giuseppe, egli era n. nel 1760.

DUBUISSON (Paolo-Ulrico), autor drammatico, n. a Laval nel 1748; seguitò le parti della rivoluzione, e andò a propagare le sue dottrine nel Belgio. Tornato a Parigi fu eletto commissario presso l'esercito di Dumouriez. Al tempo del tradimento di questo generale, fu accusato di avervi dato mano, ma chiese egli medesimo di essere messo in giudizio e ne andò assolto. Tradotto nuovamente al tribunal rivoluzionario come complice di Hébert fu condannato a morte nel 1794. Dei componimenti drammatici da lui scritti i più noti son questi: *Nadir* tragedia; e il *Vecchio celibe*. Abbiamo altresì di lui: *Quadro della volubità o le quattro parti del giorno*, poema, (1771); — *Compendio della rivoluzione degli stati d'America* (1779); — *Nuove considerazioni sopra S. Domingo in risposta a quelle del signor Hilliard d'Auberteuil* (1780); — *Lettere critiche e politiche sulle colonie*, ecc. *indiritte a Raynal* (1787). — ** Secondo la gr. biogr. ero nato nel 1753.

DUBY (Pietro ANCHER-TOBIESEN), n. nel 1721 ad Housseau, cantone di Soleure; perdette una gamba nella battaglia di Fontenoy. Ammesso allo spedale degli invalidi, ottese con grande assiduità allo studio delle lettere e delle lingue settentrionali. La sua dottrina gli meritò il titolo di interprete della biblioteca reale, e morì nel 1782. Di lui ci avanzano: *Raccolta generale di medaglie ossidionali e di necessità, intagliate secondo l'ordine cronologico dei fatti* (Parigi, 1786, in fol. con 31 tav.); — *Trattato delle monete dei baroni, pari, vescovi, abati, ed altri signori, e delle città della Francia* (Parigi, 1790, 2 vol. grandi in 4.o, con 122 tav.) — Un suo figlio o parente che aveva un uffizio subalterno nella biblioteca, nel 1793, fu denunziatore di Chamfort.

** DUC (Filippina), giovane piemontese che per qualche tempo fu amata da Enrico II cui nel 1538 partorì una figliuola che fu chiamata Diana di Francia, la quale male a proposito fu creduta figlia della duchessa di Valentinois. Filippina dopo il parto s'andò a rendere monaca.

DUC (Frontone, du), latinamente *Ducæus*, gesuita, n. a Bordeaux nel 1558, m. a Parigi nel 1624, bibliotecario del collegio di Clermont; pubblicò *Considerazioni sulla cronica bordelese* di Gabriel Lurbé; — *Lettere a Duplessis-Mornay in proposito del suo libro della Eucaristia*; — *Storia tragica della Pulzella di Domremy altrimenti detta d'Orléans, nuovamente divisa in atti e rappresentata da personaggi* (Nancy, 1581, in 4.o) componimento rarissimo; — *Bibliotheca veterum patrum*, greco-latina (Parigi, 1626, 2 vol. in fol.). Questa raccolta è più nota sotto il titolo di *Auctarium ducæanum*, perocchè tenne luogo di supplemento alle biblioteche latine dei SS. PP.

** DUC-DE-LA CHAPELLE (Anna-Giovanni-Pasquale-Crisostomo), astronomo, n. nel 1768 a Montalbano; nel 1788 passò a Parigi dove fu discepolo di Lalande; al tempo della rivoluzione si ritrasse in patria; vi ristaurò l'antica accademia delle scienze, e nel 1814 fu eletto gonfaloniere *(maire)*; appartenne ai membri dell'istituto, e morì nel 1814. Nell'antica raccolta dell'istituto sono stampate le seguenti memorie scritte da esso: *Sopra la distanza solstiziale dal sole allo zenit del tropico del cancro nel 1796-97 e sopra la diminuzione secolare della obbliquità dell'eclittica*; — *Sopra il solstizio di estate dell'a. IX, osservazioni eseguite a Montalbano col sestante dell'abate Lacaille*; — *Sopra gli appulsi della Luna ed il pianeta di Marte*. Scrisse anche una *Metrologia francese* (Montalbano, 1807).

DUCAMP (Teodoro), chirurgo militare, n. a Bordeaux nel 1792; compiè i suoi studi a Val-de-Grâce e sostenne nella facoltà di Parigi la sua tesi inaugurale *sui polipi della matrice e della vagina*. È inventore d'uno strumento ingegnoso, trovato per sopperire al cordone ombilicale uscito immaturamente; ma l'altezza della sua fama si oppoggia all'aver perfezionato il metodo inglese di por rimedio alle contrazioni dell'uretra con l'applicazione del nitrato d'argento. Pubblicò sulla cura delle malattie dell'uretra il *Trattato delle ritenzioni di orina cagionate dallo stringimento del canale dell'uretra*, ecc. (1822), ristampato nel 1825. Versatissimo nella letteratura medica inglese, tradusse le *Ricerche* di Roberto Brée sull'alterazioni dello respirazione, e pubblicò vari *articoli* nel giornale di medicina. Morì nel 1823. Si cita eziandio tra le sue operette quella intitolata: *Osservazioni sopra uno scritto del sig. Chomel che ha per titolo: Dell'esistenza delle febbri* (1820, in 8.o). Il suo *Elogio storico* scritto dal sig. Vassol fu pubblicato a Parigi nel 1823, in 8.o); leggesi anche una *Notizia* intorno ad esso nella *Gazzetta sanitaria* (1823).

** DUCANCEL (Carlo-Pietro), avvocato ed autor drammatico, n. a Beauvais nel 1766; come uomo politico fu di una singolare incostanza, perchè prima appartenne al più avventati giacobini, poi non andandogli a sangue gli eccessi che vedeva commettere si gittò fra i più caldi settatori di parte regia, ed in una commedia in 3 atti intitolata: *L'in-*

terno dei comitati rivoluzionari, o i moderni Aristidi, agramente censurò e dipinse i giacobini, di che raccolse grandi odj. Sotto l' impero continuò a far professione di avvocato, poi trovandosi ben provveduto dalla fortuna si ritrasse in una sua terra a Clermont. Al tempo della ristaurazione salì a grandi speranze, le fece plauso con entusiasmo, e diedesi a pubblicare molte scritture politiche. Fu per breve tempo vice prefetto di Clermont, ma perdè quell' uffizio per aver dato voto nel 1816 contro al ministero, e morì nella sua terra l'a. 1838. Oltre alla citata commedia, fece rappresentare e stampare: *Il Cavalier d' Industria* (1795); e *I due morti supposti* commedia del genere chiamato dai francesi *vaudeville* (1800). Fu uno dei fondatori della *Biblioteca realistica* (Parigi, 1819-20-21, 3 vol.); opera compilata con poco senno.

DUCANGE (Carlo DUFRESNE, signor di), uno degli uomini più dotti de' quali si onora la Francia, n. ad Amiens nel 1610; studiò il diritto ad Orléans, e prese quindi il titolo di avvocato del parlamento di Parigi. Dopo aver per qualche tempo usato nel foro, tornossi nella patria, e tutto si immerse nelle investigazioni storiche. Acquistò nel 1645 la dignità di tesoriere di Francia, dalla quale però non venne distolto da' grandi lavori cui aveva dato mano, e passò nel 1668 a Parigi per consultare que' documenti che gli facevan mestieri. Ivi rimase per tutto l'altro tempo che visse, e morì nel 1688. È quasi incredibile il numero delle sue opere stampate o mss. Dobbiamo alle suo cure la migliore edizione della *Storia dell' impero di Costantinopoli sotto i francesi*, di Villehardoin (1657, in fol.); — dell' *Istoria di Joinville* (1668);—della *Storia di Gioconni e di Emmanuele Comneno*, di G. Cinname; — degli *Annali*, di Zonara; e del *Chronicon paschale*, le quali ultime 3 opere fan parte della *Storia bizantina*. Finalmente pubblicò il *Tesoro storico del capo di S. Gio. Battista* (1666, in 4.º), libro pieno di curiose notizie; — *Glossarium ad scriptorum mediæ et infimæ latinitatis* (1678, 3 vol. in fol.), che è l'opera più utile da consultare sulla storia della bassa età. Fu ristampata con *giunte* dai benedettini nel 1733, in 6 vol. in fol., e vi si vuole accoppiare un supplemento di Carpentier (1766, 4 vol. in fol.). Adelung ne ha pubblicato un compendio sotto il titolo di *Glossarium manuale* (1772, 6 vol. in 8.º): — *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ græcitatis* (1688, 2 vol. in fol.). Il conte di Bnxin ne ha tratto l' *Illyricum vetus et novum* (1746, in fol.). La biblioteca reale possiede molti mss. di Ducange.

DUCANGE (Vittore), letterato, m. a Parigi il di 15 ottobre 1833, in età poco grave; è autore di parecchi *romanzi* che fan segno di vivace immaginativa, e di un gran numero di *componimenti teatrali* rappresentati alla Gaité, ed alla Porta S. Martino. — ** Pe' suoi scritti sofferse varie persecuzioni dalla polizia. Egli è autore, insieme con Dinaux di Valenciennes, del dramma intitolato: *Trent' anni o la vita di un Giuocatore*, che ebbe plausi più presto maravigliosi che rari al teatro di Porta S. Martino: pare a noi non pure un vero mostro drammatico quanto alla forma, ma degno di esser proscritto dalle scene, fino che si consideri il teatro come scuola di morale e di buon costume. Secondo il *Supplemento* alla gr. Biogr. Ducange era nato nel 1783.

DUCAREL (Andrea-COLTÉE), dotto archeologo, n. nel 1713 a Caen, m. nel 1785 a Cantorbery; fu socio dell'accademia reale e di quella degli antiquari di Londra, e pubblicò: *Antichità anglo-normanne* (1767, in fol.); — *Serie di più di 200 medaglie anglo-galliche, o normanne ed aquitaniche degli antichi re d' Inghilterra* (1757, in 4.º); — *Storia dello spedale e della chiesa di S. Caterina* (1742, in 4.º con tav., ecc. ecc.). Ducarel collaborò eziandio in varie raccolte ed opere sulle antichità, e particolarmente nella *Storia della parrocchia di Lambeth* (Londra, 1788).

** DUCARLA-BONIFAS (Marcellino), n. a Vabres nel 1738; fin dalla fanciullezza mostrò grande amore all'astronomia e fu educato da due suoi zii a Réalmont; indi tolse moglie per compiacere a' suoi parenti, ma quel matrimonio non fu felice e ne seguì una separazione; passò quindi a Ginevra dove trovò in Saussure buona accoglienze; condottosi a Parigi ebbe amicizia con d' Alembert, Condorcet, Diderot e Lalande, e morì a Villeneuve-du-Tarn nel 1816, senza aver patito giammai alcuna infermità. Abbiamo di lui: *Dei grandi movimenti della materia* (1775); — *Cosmogonia* (1779-80, 3 vol. in 8.º), quest' opera in sulle prime fu censurata da Lalande, ma poscia si ricredette; — *Dei senso completo*, opera in un vol. in 8.º stampato a spese del Museo di Parigi; e molte *memorie*, pubblicate nel *Giornale di fisica* e nel *Giornale enciclopedico*.

** DUCARNE di BLANGY (Giacomo-Giuseppe), agronomo, n. nel 1728 ad Hirson; mostrando gran zelo per migliorare le coltivazioni fu eletto dal ministro Bertin come uno de' primi membri dell' accademia di agricoltura istituita nella provincia di Soissons, ed ebbe impiego nella cancelleria di Laon. Attese particolarmente alla educazione delle api; acceso quindi dell' amor dell' umanità, inventò un mezzo per dare aiuto ai naufraghi e ne fece utile sperimento, e morì nel 1803. Abbiamo di lui: *Metodo per distruggere le talpe* (1780); — *Trattato dell' educazione economica delle api* (1771, in 2 parti fig.), opera che puote ancora esser consultata con profitto; — *Metodo per raccogliere i grani negli anni piovosi ed impedire od essi il germogliare* (1771); — 8 *Lettere al sig. de V.* (di Voltaire) *sull'opera intitolata il Vangelo del giorno* (1771-72-73); — *Lettera alla nazion francese*, o *Modi opportuni per sovvenire i navigonti che fon naufragio presso le coste, insieme alla miglior parte delle mercatanzie* (1801).

DUCART (Isacco), pittore, n. ad Amsterdam nel 1630, m. nella stessa città l'a. 1694: acquistò molta lode pel leggier tocco del suo pennello e per la finitezza delle opere sue. È tra il picciol numero di que' pittori di fiori che non abbian fatto obbliare van Huysum, e i suoi quadri condotti per la maggior parte sulla seta, sono anche a' di nostri assai ricercati dagli amatori.

DUCAS (Costantino).— V. COSTANTINO XI, e XII.

DUCAS (Alessio). — V. ALESSIO V.

DUCAS (Michele), storico greco, originato dalla illustre famiglia dei Ducas, che aveva dato vari imperadori a Costantinopoli; fu testimone della espugnazione di questa città per opera delle genti di Maometto II. Scelsse la *Storia della decadenza dell' impero*; il suo libro incomincia dal regno di Cantacuzeno e va fino al conquisto dell' isola di Lesbo fatto dai turchi nel 1462. Quest' opera molto stimata fu stampata al Louvre nel 1649, con traduzione latina e note di Bouillau. Fa parte della collezione degli *Storici bizantini*; la versione latina fu voltata in francese dal presidente Cousin.

DUCAS-VATACE (Gio.). — V. VATACE.

** DUCASSE (Francesco), dottore in teologia e celebre canonista, n. a Lectoure; essendo stato eletto gran vicario di monsignor Grignan vescovo di Carcassona, volle per proprio ammaestramento raccogliere dal diritto canonico, dalle memorie del clero, dalle ordinanze reali le memorie di ciò che era debito del suo uffizio; passò poscia a gran vicario nella diocesi di Coudom e, spronato dall' ab. Duquesne, mise in luce il suo lavoro in due trattati, che poi furono uniti da lui medesimo in una sola opera col titolo: *La pratica della Giurisdizione ecclesiastica volontaria, graziosa e contenziosa fondata sul diritto particolare del regno* (Tolosa, 1762, 6.ª ediz.). Morì nel 1706.

DUCASSE (Gio. Batt.), celebre marinaio, n. nel Bearn; si acconciò da prima agli stipendi della compagnia del Sénégal, che il fece uno de' suoi direttori, e gli commise di stabilire a S. Domingo il suo primo deposito per la tratta de' negri. Al suo ritorno in Francia assalì e prese una grossa nave olandese ed entrò trionfante nella Rocella. Luigi XIV informato dell' ardimento e destrezza di Ducasse gli die' luogo nella real marineria. Prestamente salì al grado di capitano di vascello; fu eletto governatore di S. Domingo nel 1691, e postosi a capo d'una mano di filibustieri, incusse timor negli inglesi. Nella guerra della successione sconfisse il celebre ammiraglio Benbow; fu inalzato alla dignità di capo-squadra e di luogotenente-generale delle milizie navali; comandava il navile che strinse Barcellona nel 1714 quando le infermità sue il costrinsero ad abbandonar la milizia. Morì a Bourbon-l'Archambaul nel 1715.

DUCASTEL (G. B. Luigi), avvocato, n. a Rouen nel 1740, da un falegname; fece anch' egli in sulle prime tal mestiero; ma andatosene un giorno ad udire aringare nel foro, sentissi preso di tal vocazione per l'avvocheria, che deliberò seguitar quella professione e in piccioi tempo t'ebbe appresa. Avendo avute alcune traversie nel parlamento di Rouen andossene a Parigi. Ma non appena ivi si fu fatto conoscere, che i più chiari avvocati mal sofferendo il merito suo, lo fecero cancellare dall' elenco pigliando pretesto che aveva arringato ne' consigli superiori stabiliti da Maupeau. Fatto deputato nel 1791 all' assemblea legislativa, ne fu eletto presidente e mostrò in vari incontri moderazione pari alla costanza. Compiuta l'assemblea, tornossene a Rouen, e nel tempo della istituzione delle scuole centrali fu creato professore di legislazione, e morì nel 1799. Abbiamo di lui: *Memoria sulle decime pel clero di Normandia contro i collettori della stessa provincia* (Caen, 1773). — ** Nel *Supplemento* alla gr. Biografia, dicesi ch' egli era figlio d' uno speziale e non già di un falegname, aggiungendosi che tal cosa fu asserita da Barbier in un articolo poco accurato da lui attinto nella *Corrispondenza letteraria secreta* dell' ottobre 1791. Nè pare ch' egli mai esercitasse la professione paterna, affermandosi anzi che fin da giovane cominciò ad usare nel foro, e che nel parlamento di Rouen non ebbe chi gli fosse superiore eccettochè il celebre Thouret.

** DUCCI (Virgilio), pittore, scolaro dell'Albano, n. a Città di Castello; secondo il Lanzi non cede a molti bolognesi artefici nell' imitare il maestro. Nel duomo della sua patria dipinse due *Storie* di *Tobia* con finezza e grazia non volgare.

** DUCCIO di BONINSEGNA, pittor sanese, del quale è memoria che dipingeva fin dall' a. 1282, e morì circa il 1340; fece molte opere in campo d'oro; una fra le altre grandissima fatta pel duomo di Siena, parve tanto maravigliosa agli uomini del suo tempo, che la vollero portare dalla sua casa in duomo con grande solennità; essa è copiosissima di figure e secondo il Lansi una delle migliori del suo tempo. Questa tavola era dipinta dinanzi e di dietro, per cui il Vasari dice che fu segata per lo lungo e ne furono cavati due quadri messi alle pareti di due altari laterali al maggiore. Il Duccio però è degno di somma celebrità non tanto pe' suoi quadri, quanto come inventore di quel bellissimo lavoro di chiaroscuro fatto di *rimesso*, spesie di musaico di marmi bianchi e neri come si vede nel pavimento del duomo di Siena. Egli dunque cominciò ad ornare con tai lavori quel pavimento, rappresentandovi figure piene di divota espressione alla maniera antica, ed anche begli ornati; altri artefici poi vennero appresso di lui, i quali continuarono quella nuova specie di opera, riducendola allo stile più moderno secondo che l' arte veniva avanzando, e finalmente fu recata alla sua perfezione da Domenico Beccafumi in guisa che quel pavimento diventò, secondo il Vasari « il più bello, il più grande e magnifico che sia stato fatto »; ed a ragione mostrasi dai sanesi al peregrino come una dalle più preziose rarità della patria loro.

** DUCCINI (Giuseppe), fu dotto medico, ma troppo amator di sistema; professò la medicina a Pisa in sull' entrare del sec. XVIII. Scrisse varie opere poco ricercate oggidì; in una sua dissertazione *Sopra la natura de' liquidi del corpo umano*, pretese provare che il corpo nostro contiene tutti gli attrezzi di un laboratorio. Si fa stima del suo *Trattato de' bagni di Lucca* (1711).

DUCERCEAU. — V. ANDROUET e CERCEAU (du).

** DUCHAL (Iacopo), ecclesiastico irlandese non conformista, n. ad Antrim nel 1697, m. a Dublino nel 1761; fu successore di Abernélby nella cura di Antrim, e nel ministero di una congregazione di dissidenti a Dublino, per la quale scrisse più di 700 sermoni per la maggior parte sopra argomenti non ancora trattati. Una scelta di questi fu stampata nel 1764 in 3 vol. in 8.° Abbiamo anche di lui un vol. di *Discorsi sopra gli argomenti presuntivi in favore della religion cristiana*, molto stimati.

DUCHANGE (Gaspero), intagliatore, n. a Parigi nel 1662; fu scolaro di G. Audran, morì nel 1756, consigliere dell' accademia di pittura; era eccellente in particolar modo nel rappresentare la morbidezza delle carni. Le sue opere sono considerevoli ed in generale molto stimate; si commendano sopra le altre i *Giove ed Io*; — *Leda*; — *Danae*, sugli originali del Correggio; — *I venditori cacciati dal tempio*; — *Il Convito del fariseo*, di Juvanet; — *Tobia che riceve la vista*, di Coypel; e *Cristo nel sepolcro*, di Paolo Veronese.

DUCHANOY (C. F.), medico, membro delle accademie di Lione e di Dijon, n. a Vauvilliers nel 1742, m. nel 1827: si tolse ad esempio il proprio maestro Antonio Petit. Per 4 anni fu presidente del consiglio di vaccinazione. Nel 1799 eletto amministratore degli ospizi di Parigi, pose ogni sua cura a migliorar la condizione da' poveri infermi. Fece parecchie utili istituzioni; scrisse alcune *Memorie* sugli spedali; e varie opere mediche; noteremo particolarmente: *Saggio sull' arte d' imitare le acque minerali* (1780); — *Del male vertebrale* o *della impotenza delle estremità inferiori* di Pott, tradotta dall' inglese (1783).

DUCHAT (Giacomo Le), filologo, n. a Metz nel 1656; fu costretto per la rivocazione dell' editto di Nantes ad abbandonare la patria, dove fece professione di avvocato; si ritrasse a Berlino, e morì in questa città nel 1735 consigliere della corte suprema di giustizia francese di Prussia o membro dell' accademia reale. Abbiamo di lui buone *edizioni*, della *Satira Menippea* (Amsterdam, 1709, 3 vol. in 8.o); — delle *Opere di Rabelais* (ivi, 1771, 6 vol. in 8.o); — delle *Avventure del baron di Fèneste* di Aubigné (1729, in 8.o); — dell'*Apologia di Erodoto* di Enrico Stefano (1735, 3 vol. in 8.o). Sotto il titolo di *Ducatiana*, Formey pubblicò le note delle quali quel dotto non ancora aveva fatto uso.

DUCHAT (Luigi-Francesco Le), poeta, n. a Troyes; è autore del *Prœludiorum libri III* (Parigi, 1554, in 8.o), ristampati quasi interamente nel 1.o vol. delle *Deliciæ poetarum gallorum* di Grutero; e di una *Raccolta di poesie francesi* (1561). — DUCHAT (Ivo Le), della stessa famiglia; pubblicò *Storia della guerra impresa dai francesi pel conquisto di Terra Santa sotto Goffredo di Buglione* (Parigi, 1620, in 8.o), in greco e in francese; — *Subizue et Rupellenses bello domiti, carmen græcum cum versione latina* (Parigi, 1629, in 8.o).

DUCHATEL (Pietro), latinamente *Castellanus* grando limosiniere di Francia, nacque sul finire del sec. XV nella diocesi di Langres. Rimaso orfono in età di 6 anni fu mandato al collegio di Dijon, ed ivi ricevette lezioni dal dotto Tureil, delle quali tanto seppe avvantaggiarsi, che prima di aver tocco il 16.o anno dell' età sua potè dare pubbliche lezioni. Tratto a Basilea dalla famo di Erasmo, meritò la estimazione e l' amistà di quel famoso critico, e lo aiutò a pubblicare varie edizioni greche e latine. Avendo udito come Tureil fosse accusato di sortilegio innanzi al parlamento di Dijon, ivi accorse incontanente, ed ebbe la ventura di poter strappare il suo antico maestro al rogo. Dopo aver viaggiato in Italia, in Egitto, in Palestina ed in Siria, fu presentato dal cardinale di Belley a Francesco I, che si piacquo del suo conversare, lo fece suo lettore ordinario, lo nominò al vescovado di Tulle nel 1539, quindi a quello di Mâcon nel 1544, e a quello di Orléans nel 1551. Fatto, fin dal 1547, gran limosiniere, giovossi del proprio credito per proteggere le lettere e i cultori di esse, per difendere i diritti della chiesa gallicana contro le pretensioni della chiesa di Roma, per sottrarre i protestanti al supplizio, e confermaro nel tempo medesimo il re e la corte nella fede cattolica. Restò percosso di apoplessia in sul pergamo del duomo di Orléans nell' a. 1552. Abbiamo di questo degno ministro del vangelo: *Morte, esequie e sepoltura di Francesco I*; e due *Orazioni funebri* di quel principe stampate in seguito della *Vita* di esso Duchatel scritto in latino da Galland (Parigi, 1674).

DUCHATEL (Gaspero), deputato alla convenzione, n. nel 1766 ne' dintorni di Thouars; aveva appena 26 anni quando fu tolto alle sue cure agrarie e recato dal voto de' propri concittadini in mezzo a quel famosissimo parlamento. Ivi fece gli sforzi più generosi per salvare Luigi XVI; dopo aver sostenuto che l' abdicazione fosse tutto ciò che potesse pretendersi da quel principe, die' voto pel bando. Tenuto in letto da grave infermità, udendo, che i voti pendevan dubbi con egual lance, si fe' condurre alla tribuna tutto involto in una veste da camera, e col capo coperto da un berretto da notte, e quantunque lo squittino già fosse chiuso, ei diede il proprio voto, e (cosa notabilissima) fu deliberato che quel voto, benchè tardo, dovesse esser contato *perchè pendeva alla indulgenza*. Indi a poco tempo però denunziato come colpevole di pratiche segrete co' vandeisti, co' girondini e co' federalisti fu dannato a morte il dì 31 ottobre 1793, ed ascese il patibolo con oltri 20 suoi colleghi. Due anni dopo, alcuni deputati richiesero che una festa fosse celebrata in onor suo il giorno anniversario di quel caso funesto.

DUCHÉ di VANCY (Giuseppe-Francesco), poeta drammatico, n. a Parigi nel 1668, da un gentiluomo di povero stato; al proprio ingegno soltanto fu debitor della sua fortuna. Un posto ch' ebbe nella corte dei sussidi provvide a' suoi bisogni, ed allora seguitò l' amor suo per le lettere. I plausi che ottenne nella lirica gli acquistarono la protezione del conte di Ayen, che fu poi maresciallo di Noailles, il quale gli diede titolo di suo segretario, il condusse in Ispagna e caldamente raccomandollo a madama di Maintenon. Ad invito di lei lavorò per S. Cyr; fu eletto gentiluomo ordinario del re, segretario delle galere, membro della nascente accademia delle iscrizioni, e morì nel 1704. Abbiamo di lui 3 tragedie: *Gionata*; — *Assalonne*, o *Debora*. Le due prime non furono rappresentate se non dopo la sua morte nel teatro francese. Abbiamo anche di lui 6 melodrammi: *Le feste galanti*; — *Gli Amori di Momo*; — *Teagene e Cariclea*;—*Cefalo e Procri*; — *Scilla*; ed *Ifigenia in Tauride*, che è tenuta pel capo d' opera dell' autore in quel genere. Pubblicò, anonimo, i *Precetti di Focilide*, tradotti dal greco con note, ecc. (Parigi, 1698).

** DUCHEMIN (Niccolò), incisore e fonditor di caratteri, n. a Provins sul principio del sec. XVI; meritò lodo particolare nell' incidere i caratteri musicali; si crede morisse nel 1565. Abbiamo di lui: *Missæ modulatæ*, raccolta assai rara di messe poste in musica da Goudimel, Orlando Lasso, Filippo di Mons ed altri; — alcuni *Salmi* in musica; — *Canzoni* spirituali con le note poste al lor luogo; e *L' Arte, scienza e pratica di musica piana*, ecc.

DUCHENEY (Baldassare d'ALEXANDRY-OREMGIANI), luogotenente del siniscalco della provincia di Savoia, presidente onorario del senato, m. il 12 ottobre del 1633, di 100 anni; onorò quel lungo corso di vita coll' uso di ogni bella virtù. La integrità in questo magistrato fu pari alla scienza.

** DUCHER (Gilberto), poeta latino, n. in sul cadere del sec. XV ad Aigueperse; studiò il diritto a Tolosa, indi passò a Parigi, dove attese alla edizione de' *Commentari* di Cesare riveduti e postillati da Danès (Parigi, 1552, in 4.o) e di *Marziale* (1526, in 6.o pic.), edizione ora fatta rarissima. Nel 1538 andato a Lione ebbe una cattedra nel collegio della Trinità, ed ignorasi il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *Epigrammatum libri duo* (Lione, 1536, in 8.o).

DUCHESNE (Leggr), latinamente *Leodegarius à Quercu*, filologo, n. a Parigi, m. professore nel collegio reale l'a. 1588; fu uno degli apologisti della barbara strage di S. Bartolommeo; scrisse a Carlo IX per indurlo a *sterminare virtuosamente* tutti quegli altri ugonotti ch' erano avanzati al primo eccidio. Di questo malvagio fanatico abbiamo: *Note alle selve* di Stazio; — al *Trattato* di Seneca *della povertà*; — all' *Oratore* di Cicerone; ed agli *Epigrammi* di Marziale. Le sue principali opere sono: *Prælectionum et poematum liber* (1550); — *Flo-*

res epigrammatum (1588); — *In Adriani Turnebi obitum epicedium* (1566); — *De internecione Gasparis Colignœi et Pet. Rami* od *regem Carolum IX* (1572).

DUCHESNE (Simone), matematico, n. a Dôle in sul mezzo del sec. XVI, m. professore a Delft circa il 1600; si diede a credere aver trovato la quadratura del circolo, e pubblicò la sua pretesa scoperta sotto il titolo di *Quadratura del circolo* o *Modo di trovare un quadrato eguale al circolo proposto* (1584).

DUCHESNE (Giuseppe), latinamente *Quercetanus*, medico, chimico e poeta, n. circa il 1544, nell'Armagnac, m. a Parigi nel 1609, medico ordinario del re Enrico IV; ha lasciato un gran numero di opere, le più importanti delle quali son queste: *Ad Jacob. Aubert de vita et causis metallorum contra chymicam explicationem brevis responsio* (Lione, 1576); — *Trattato della cura generale e particolare delle ferite per colpi d'archibuzo*, in latino (Lione, 1576), tradotto in francese; — *L'ombra di Guarniero Stouffacher*, tragicommedia (1583); — *Diæteticon polyhistoricum* (1606), tradotto in francese sotto questo titolo: *Il ritratto della sanità* (1616). Le opere mediche di Duchesne furono raccolte a Francfort nel 1646, in 3. vol. in 4.° sotto il titolo di *Quercetanus redivivus*. — Un altro DUCHESNE (Carlo), medico anch'esso di Enrico IV, ha lasciato in quel principe varie *Memorie* che sono stampate in seguito del *Giornale di l'Etoile*, nella edizione datane da Leuglet-Dufresnoy (t. IV, pag. 283-315).

DUCHESNE (Andrea), in latino forma *Chesneus*, *Duchenius*, *Quercetanus*, e *Querneus*, uno de' più dotti e fecondi storici francesi, n. nell'isola Bouchard in Turena l'a. 1584, m. a Parigi nel 1640; fu geografo e storiografo del re, e lasciò più di 100 vol. in fol. tutti scritti di propria mano, contenenti raccolte di documenti, di estratti, di titoli, di osservazioni, di note genealogiche ecc., e pubblicò, dal 1602 al 1640, 22 opere quasi tutte voluminose sulla storia e le antichità. Noi ci staremo contenti a citare queste solamente: *Egregiorum seu electorum lectionum et antiquitatum liber* (Parigi, 1602, in 12.°); — *Le antichità e ricerche della grandezza e maestà dei re di Francia* (ivi, 1609, in 8.°, e 1621, in fol.); — *Istoria dei re, duchi e conti di Borgogna* (ivi, 1619 e 1628, 2 vol. in 4.°); — *Series auctorum omnium qui de Francorum historia et de rebus francicis scripserunt* (ivi, 1633 e 1636, in fol.); — *Historiæ Francorum scriptores* (ivi, 1636-1641, 5 vol. in fol.).

DUCHESNE (Francesco), figlio del precedente, n. nel 1616, m. nel 1693; ebbe anch'egli titolo di storiografo di Francia; fece nuove edizioni delle opere del padre, altre ne compiè ed altre ne pubblicò novellamente, come a dire la *Storia dei Papi* (Parigi, 1653, 2 vol. in fol.); — *Storia dei cardinali francesi* (ivi, 1660 e 1666, 2 vol. in fol.). Le due opere seguenti furono dettate da lui: *Trattato degli uffiziali che compongono il consiglio di stato* (Parigi, 1662); — *Storia de'cancellieri e guardasigilli di Francia* (ivi, 1680, in fol.).

DUCHESNE (Vincenzo), monaco benedettino, n. a Besançon nel sec. XVII; era molto versato nell'architettura, e diede le piante e i disegni per costruire la Badia di S. Pietro di Châlons e il monastero del suo ordine a Morey nella Franca Contea. Le arti meccaniche a lui debbono saper grado di molti ingegnosi trovati, e d'uno tra gli altri per segare i marmi. Scrisse *Memoria sulla Franca Contea*, delle quali Boulainvilliers ha inserito un lungo estratto nel IV vol. del suo *Stato della Francia* (edizione del 1752).

DUCHESNE (Gio.-Batt. PHLIPOTEAU), gesuita n. nel 1692 a Sy nelle Ardenne; professò la filosofia a Reims, e si fe' chiaro pel suo zelo contro i partegiatori di Bajuz. Designato nel 1751 per soprintendere alla educazione de' regi infanti di Spagna, la mala condizione della sanità sua il costrinse a partirsi di quel regno; tornato in Francia fu eletto provinciale, e morì a Dijon nel 1755. Le sue principali opere sono: *Il Predestinianismo* (1724); — *Storia del Bajanismo* (1731); — *Compendio della storia di Spagna* (1741), tradotto in ispagnuolo dal P. de Isla (1754); — *Compendio della Storia antica* (1743).

** DUCHESNE di VOIRONS (Luigi-Enrico), n. a Boëge in Savoia nel 1736; fu intendente della casa di *madama* la contessa di Provenza; imprigionato nei tempi de' terrori di Robespierre, non ascose l'amor suo verso la real famiglia e si spinse sino alle imprecazioni contro i suoi giudici, onde tornata vana ogni difesa fatta per lui fu mandato sul ceppo nel 1793. Abbiamo di lui: *Proposta di uno facile e giusta imposizione*, ecc. (1789); — *Proposta per liberar lo stato senza ricorrere ad imprestanze, a novità e sollevando il popolo* (1789); — *Memoria sul miglioramento dell'agricoltura in Savoia* (1790); e varie *Memorie* all'assemblea nazionale. — DUCHESNE, giureconsulto, n. in Sciampagna; ebbe uffizio di luogotenente generale di polizia a Vitry, e titolo di consigliere di stato. Pubblicò: *Analisi storica dei principj del diritto francese* (Parigi 1757); — *Statuti di Ponthieu con note* (1766); — *Codice di polizia* (Parigi, 1767, 2. vol. in 12.°), opera stimata, che ebbe varie edizioni.

DUCHESNE (Enrico-Gabriello), n. a Parigi nel 1739, m. in questa città nel 1822, col titolo di consigliere onorario e referendario della corte dei conti; ha lasciato mss. 2 grossi vol. in fol. estratti dalle opere del P. Kircher, e pubblicò: *Manuale del naturalista* (Parigi 1770, e 1797, 4 vol. in 8.°), scritto insieme a Macquer; — *La Francia ecclesiastica* (1774-1789); — *Dizionario dell'industria* (1776, 3 vol. in 8.°; 1801 6 vol. in 8.°, 3.ª edizione); — *Notizia storica sulla vita di G. B. Porta gentiluomo napolitano* (Parigi a. XI); — *Commedie di Terenzio recate in versi francesi* (ivi, 1806, 2 vol. in 8.°).

** DUCHESNE (Pietro-Francesco), avvocato, n. a Romans nel 1743; con grande caldezza seguitò le dottrine della rivoluzione e fatto del consiglio de' cinquecento sempre ritenne le parti di assoluto repubblicano, combattendo tuttavia la proposta di escludere i nobili dai pubblici uffizi. Comechè fosse stato uno degli oppositori alle novità del 18 brumaio, fu compreso nel tribunato e imaginò le proposte di legge sulle prefetture, sulla corte di cassazione e sulla istruzione pubblica perchè richiamavano a vita certi privilegi distrutti dalla rivoluzione. Come presidente di quel consesso recitò un discorso sulla vittoria di Marengo. Nel 1802 si oppose al consolato a vita, e poco dopo rinunziò al suo uffizio, nè volle esser membro del senato conservatore. Tornato alle sue rure forensi morì a Grenoble onorato qual visse nel 1814. Pubblicò, anonimo: *Pio pellegrinaggio al monte Calvario da Romans nel Delfinato* (1762).

** DUCHESNE (Antonio-Niccolò), naturalista, n.

a Versailles nel 1747; dopo avere studiato con molto profitto le lingue, le matematiche e la musica si apprese alle scienze naturali, e nel 1761, avendo ottenuto nuove specie di seme di fragola cominciò da quel tempo ad acquistar nome tra i naturalisti. Nel 1776 fu in Inghilterra, visitò i più famosi giardini, e tornatone, le *osservazioni* che pubblicò, molto giovarono al poeta Delille pel suo poema. Fu aggiunto al padre come preposto alle fabbriche del re; nella rivoluzione portò a tale eccesso i suoi cattolici scrupoli che non volle trattar con nessun prete giurato, onde fu posto nel 1793 nella nota dei sospetti. Quando i tempi si fecero più miti, fu professor di storia naturale alla scuola centrale di Senna ed Oise, ed a S.t Cyr, e morì nel 1827. Abbiamo di lui: *Manuale di botanica*, ecc. (1764); — *Istoria naturale delle fragorie* (1768), opuscolo lodato da Linneo e da Haller; — *Il giardiniera antiveggente* (1770); — *Notizia ragionata dei grani che si vendono in casa il sig. Vilmorino Andrieux* (1771); — *Considerazioni sui giardini* (1775); — *Sulla formazione de' giardini* (1779); — *Il portafoglio de' fanciulli* (1784 ecc), opera scritta per uso de' suoi figli, insieme con Saviniano Leblond. — *Sistema metrico*, ecc. con lo stesso Leblond (1802); — *Il Cicerone di Versailles*, o *Guida* ecc. (1804); — *Lettera sull'ortensia*, ecc. — *L'annuario del dipartimento di Senna ed Oisa dal 1802 al 1822*; e molte *Memorie e dissertazioni*.

●● DUCHESNIER (CHESNIER-DUCHESNE, detto), n. a Saintes; partì nel 1792 col terzo battaglione della Charènte-inferiore, ma disertò per correre sotto le insegne dei vandeisti. Si trovò con essi al conquisto di Saumur e alla occupazione di Angers. Ebbe ardire di andarsene con altri 3 di loro alla Flèche, e scesi al municipio, annunziarono di avere una scorta presso alle porte della città, dove fra breve sarebbe giunto l'esercito della Vandea, e dopo aver desinato tranquillamente se ne tornarono ad Angers, nel momento stesso che andavano per arrestarli. Nella spedizione della Loira comandò l'artiglieria sotto Bernardo di Marigny. Combattè in altri luoghi e fatto aiutante generale di Charette, fu mandato in Inghilterra, per indurre quel re a rimettere sul trono di Francia i Borboni. Tornato in Francia senza aver nulla ottenuto, non volendo sottomettersi alla repubblica si condusse in Spagna. Udita ivi la rottura del trattato di Amiens, tornò in Francia con altri vandeisti per far nuovi movimenti. Ma fu condannato a morte in contumacia nel 1808. Non uscì però più del suolo francese, ivi tenendosi celato, e negli ultimi tempi dell'impero abitava sui confini della Charènte senza ricevere molestie dai magistrati di que' luoghi. Nel 1815 ritornò nella Vandea dov'ebbe grado di maggior generale dell'esercito del centro. Fu uomo ingegnoso ed istruito, e morì poco innanzi alla rivoluzione del 1830. — Il suo fratello tenne le contrarie opinioni politiche, ed era stato sempre avverso al consolato a vita ed all'impero, dichiarandosi schietto repubblicante. In Mosca ebbe il grado di colonnello.

DUCHESNOIS (GIUSEPPINA-RAFIN), celebre attrice tragica, nata nel 1786 a S.t Saulve nella Fiandra; fu educata a Parigi da una delle sue sorelle. Condotta nell'età di anni 8 ad una rappresentazione di *Medea*, ne riportò sì grande impressione nella sua giovinetta fantasia, che da quel punto in poi si accese in tanto desio del teatro, che malgrado tutti gli ostacoli della propria famiglia, venne preparando in segreto quell'arringo che dovea correre con tanta gloria. Toccava appena i 13 anni quando rappresentò nel teatro di Valenciennes, nel 1799, la parte di *Palmira* nel *Maometto* a benefizio dei poveri, e il modo onde la sostenne fece concepire di lei le più alte speranze. Legouvé si offerse di aiutare co' suoi consigli i preziosi doni che le avea dato natura. Dopo alquanti mesi di studio esordì nel teatro francese l'a. 1802 recitando la *Fedra* con altissimi plausi, poi nella *Semiramide* e nella *Ermione* si mostrò degna di seguitare le orme del Dumesnil e del Clairon. Le prime prove di madamigella Duchesnois furono quasi subito seguite da quelle di madamigella Georges, e i partigiani di questa giovane e bella attrice fecero ogni opera per escludere dal teatro l'emula sua; ma ad onta di tutte queste brighe, madamigella Duchesnois entrò prestamente sola in possesso di quelle parti che dimandavano tenera commozione d'animo. Poi volle mostrare in quelle di *Clitennestra*, di *Atalia* e di *Merope*, che a quella rara qualità sapeva anche accoppiare tutta la tragica fierezza, nobiltà e vigoria. L'aver creato la parte di *Giovanna d'Arco* nella tragedia del sig. Soumet, le fruttò grande onore. Ella abbandonò il teatro nel 1830, e si ritrasse con la propria famiglia presso Valenciennes, dove morì il dì 8 gennaio 1835. Questa città le ha posto un monumento.

DUCHET, cappellano nel cantone di Friburgo; pubblicò sulla *cultura delle api* una eccellente opera piena di osservazioni nuove e singolari. Il presidente Rosset lo cita con lode nelle note al suo poema sulla agricoltura.

●● DUCHI (CESARE), latinamente *Duchus* o *De Ducibus*, avvocato e poeta, n. a Brescia nel sec. XVI; pochi ma buoni sono i componimenti rimasti di lui. Se ne trovano alcuni tra i *Carmina præstantiorum poetarum ex quamplurimis selecta numquam edita* (Brescia, 1565); altri fra gli *Occultorum academicorum carmina* (Brescia, 1570), e finalmente altri nelle *Deliciæ poetarum italorum* del Grutero e nei *Carmina illustrium poetarum italorum*. — DUCHI (GREGORIO), da Brescia; tradusse in ottave il poema latino del Vida sugli Scacchi intitolandolo la *Scacchelde* (Vicenza, 1586). Pare però che egli ampliasse il suo originale. — DUCHI o DUCCI (LORENZO), in latino *Duccius*, da Pistoia; è autore delle seguenti opere tenute in stima: *Trattato della nobiltà, della infamia e della precedenza* (Ferrara, 1603); — *De Elocutione lib. II* (ivi, 1600); — *Orazioni funebri* (ivi, 1600): quella in morte del Tasso è creduta la migliore; — *Ars historica* (ivi, 1604), della quale il Tiraboschi parla con lode.

●● DUCHOSAL (EMILIO-GUGLIELMO), uomo di lettere, n. a Parigi nel 1763. Per secondare il desiderio de' parenti studiò in giurisprudenza, e fu prima della proibizione de' parlamenti ricevuto avvocato in quel di Bordò; ma un amore deliberato per le amene lettere la distolse poscia onninamente dal foro. Fu allora uno della commissione deputata all'ordinamento del museo del Louvre, quindi capo d'ufficio e segretario del ministero della polizia generale, infine membro della deputazione degli emigrati, e morì nel 1806. Oltre a vari opuscoli ed articoli di giornali fatti nelle occorrenze della rivoluzione, abbiamo di lui in istampa: *Gli esuli del Parnaso*, poema; — *Blanchard*, poema in 2 canti; — *Sentimenti d'un uom di lettere*; — *Addio alla satira*, canto; — *Il mio sogno*, satira imitata da Luciano; — *Discorso su la necessità di pro-*

sciugar le paludi. — Fu ancora con Milon editore delle opere di *Dumarsais* pubblicate nel 1797 in 7 vol. in 4.° — Art. com. dal sig. Is. Tranchisi da Napoli.

DUCHOUL (Guglielmo), celebre antiquario, n. a Lione nel sec. XVI; scrisse: *Epistola consolatoria a madama di Chevrierès* (1555); — *Discorso sulla castrametazione e disciplina militare degli antichi romani* (1555); — *Discorso sulla religione degli antichi romani* (1556). Queste due ultime opere stampate più volte furono trasiatate in latino, in italiano ed in spagnuolo. — ** Nominavasi latinamente *Caulius*, ed è tra quei tanti che acquistarono eccellenza in una disciplina più per caso che per volere; perocchè dimorando in una sua casa sul monte Gourguillon, ivi presso si scoprivano continuamente medaglie; molte ei ne acquistava, ma non potendo comporsene una completa edizione per difetto degli studi preparatorj, si diede con tal fine alla antiquaria e vi riuscì famoso. — DUCHOUL (Gio.), naturalista, figlio del precedente; è autore di queste opere: *Varia Quercus historia; accessit Piloti montis descriptio* (Lione, 1555, in 8.° fig.); — *Dialogus formicæ, muscæ, aranæi et papilionis* (1555); — *Dialogo della vita campestre con una epistola della vita sobria ed altri discorsi* (1565).

DUCIS (Gio-Francesco), poeta tragico, n. a Versailles nel 1733; fece gli studi in questa città, nel collegio di Orléans, e nella giovinezza non diede alcun segno di quel volo al quale doveva aprirsi il suo ingegno, quando fosse nella pienezza del vigor suo. Aveva 35 anni quando pose in scena *Amelisa*, tragedia che ritirò dopo la prima rappresentazione. Anzichè però lasciarsi abbattere da quella prima traversia, tentò nuovamente l'arringo nell'anno appresso, ma a questa volta erasi fatto sostegno della forza di Shakespeare; e sotto l'ombra di quel gran nome mise in luce *Hamlet*, nel 1769; — *Giulietta e Romeo*, nel 1772; — *Il re Lear*, nel 1783; — *Macbeth*, nel 1784; — *Giovanni senza terra*, nel 1791; ed *Otello*, nel 1792. Queste tragedie che all'infuori di *Giovanni senza terra* ebbero tutte un maraviglioso favore nell'universale, non sono già traduzioni, ma libere imitazioni dell'originale. Per l'indole maschia e vigorosa del suo ingegno e della sua natura, Ducis era forse quel solo che potesse donare alla scena francese i capi d'opera del padre della tragedia inglese; ma non si vuol tacere, che togliendo loro ciò che avevano di più rozzo ed incolto per una letteratura ingentilita, Ducis ha fatto perdere ad essi qualche cosa della loro forza e grandezza, comecchè v'abbia spesso aggiunte nuove bellezze. Nell'*Edipo in casa di Admeto* che venne in luce nel 1778 congiunse le proprie ispirazioni ai sublimi concetti di Sofocle e di Euripide. Questa tragedia che puote essere tenuta in conto di suo capo d'opera, gli fruttò il periglioso onore di sottentrare nell'accademia al posto rimaso vacante per la morte di Voltaire. Ducis provò nella *Famiglia araba* (Abufar) che egli poteva anche creare al tutto una tragedia; punto non perdè di sua bellezza in paragone delle altre come ebbe gli stessi vizi. Non v'ebbe chi meglio di lui sapesse condurre una scena, ma non seppe mai comporre tutta la tela di un poema tragico. Il suo stile forte ed ornato alcuna volta, alcun'altra è cadente e abbandonato. In ciò fu più felice scrivendo componimenti meno lunghi, alcuni dei quali per la importanza del subbietto e per lo stile pieno di forza e di grazia, meriterebbero ben altro nome che quello che soglion dare i francesi a sì fatti componimenti, di *poesia fuggitive*. Abbandonandosi interamente al sommo amor suo per l'arte drammatica, Ducis non si brigò punto nè poco nei casi della rivoluzione; persuaso che le dignità politiche nulla aggiungono al merito di un poeta, e che un uomo di lettere ha più conveniente luogo nel suo scrittoio che non in mezzo ai parlamenti di stato, rifiutò gli onori che gli furono offerti dal governo consolare; tuttavia dopo la ristaurazione, il nostro stoico poeta anzichè velare la gioia che provò delle amorevoli accoglienze fattegli da Luigi XVIII, abbandonavasi molto semplicemente al diletto di ricordarle a parte a parte coi propri amici; niun d'essi ha mai potuto restarsi in dubbio su quel suo puerile gongolamento: essi sapevan bene però che l'orgoglio non avea luogo nell'animo suo, e che antico servitore siccome egli era di quel principe, la sua gioia da altro non moveva che da verace affezione. Ducis dopo avere goduto fino ad estrema vecchiezza del libero esercizio di tutte le sue facoltà, passò tranquillamente di questa vita, nei primi giorni del 1817. Le sue *opere* furono raccolte a Parigi nel 1813 in 8.° e ristampate nel 1817 in 3 vol. in 8.°; nel 1819, 3 vol. in 8.° e in 6 vol. in 18.°; nel 1806 in 6 vol. in 32.° Il signor Campenon pubblicò le *Opere postume di Ducis* precedute da una *Notizia sulla sua vita* (Parigi, 1825, 1 vol. in 8.°). — Il signor Onésime Leroy pubblicò vari *Studi sopra Ducis*.

DUCK (Arturo), giureconsulto inglese, n. nel 1580 presso Exeter nella contea di Devon, m. a Chiswick presso Londra nel 1649; era cancelliere di questa città al tempo della guerra combattuta tra il parlamento e Carlo I. Si segnalò pel suo zelo nel sostenere le parti del principe, e fece sacrifizio della sua dignità e della propria fortuna alla causa che aveva presa a seguire. Abbiamo di lui: *Vita Henrici Chichele*, ecc. (1617), tradotta in inglese e ristampata nel 1699 al seguito delle *Vite di Bates*; — *De usu et auctoritate juris civilis romanorum in dominiis principum christianorum* (Londra, 1653 in 8.°), ristampato più volte e segnalamente nella *Storia delle leggi civili* di Ferrière tradotto in francese a Parigi nel 1689.

DUCK (Stefano), poeta inglese, n. di poveri terrazzani nelle vicinanze di Kew sul cominciare del sec. XVIII; faceva anch'ei professione di servo in una fattoria quando pervenuto all'età di 24 anni, pose mente ad ammendare il difetto della sua educazione. Diedesi a leggere attentamente i poeti furando ogni giorno alcune ore di sonno ai suoi occhi, e non andò guari tempo che osò scrivere alcuni versi; questi piacquero a certi gentiluomini della vicinanza i quali presentarono il giovane poeta alla regina Carolina; questa principessa lo ricevette in sua protezione, lo fece entrare negli ordini sacri e gli procacciò una cura nella contea di Surrey. Duck ricreavasi dal suo ministero ecclesiastico, come prima dal lavoro dei campi, coltivando la poesia. Caduto poi nell'eccesso di una cupa malinconia si annegò nel Tamigi, presso Reading, nel 1756. Le sue *Opere* che contengono favole ed altri componimenti sono col volger del tempo cadute in piena obblianza.

DUCKWORT (Gio.-Tommaso), ammiraglio inglese, figlio di un povero ministro della contea di Devon; entrò negli anni della prima sua giovinezza nella regia armata navale, in cui l'ardire e la destrezza gli procacciarono spediti avanzamenti. Essendo luogotenente in sulla nave della la *principessa reale*

l'a. 1788, meritò lodo nel combattimento dato innanzi a Granata dall'ammiraglio Byron all'armata francese comandata da Estaing. Fatto capitano della nave la *regina* nel 1794, diede grand'opera alla vittoria che la bandiera inglese riportò sopra Villaret-Joycuse all'altezza del capo Lézard. Nel 1788 obbe comune con sir Carlo Steward la gloria del conquisto dell'isola Minorca; fu creato cavaliere del bagno, governator supremo della Giamaica, e vice ammiraglio della squadra turchina, con la quale sorgeva innanzi a s. Domingo, quando il generale Rochambeau, ridotto alla dura necessità di calare agli accordi, volle piuttosto darsi a lui che ai negri ribelli. Duckworth s'impadronì nel 1808, di conserva con lord Cochrane, di una divisione dell'armata francese, mandata sotto gli ordini del contro ammiraglio Leisseignes per ripigliare S. Domingo. Lasciò la milizia in quell'anno medesimo, e morì nell'a. 1817.

** DUCLERCQ (Giacomo), scudiere, signore di Beauvoir in Ternois, n. nel 1420; fermò la sua dimora in Arras. È questi uno de'cronisti più curiosi del sec. XV. Ei narra schiettamente quanto ha veduto, quanto ha udito contare; scorretto e diffuso ha lo stile, imbarbarito dal dialetto della sua provincia; non ha inopia di prodigi, non lascia il più lieve racconto popolaresco, un subisso di circostanze puerili ti appaiono da canto al più gravi fatti; ei solo ha dipinto senza dissimulazione i disordini che tollerava il troppo facile Filippo il Buono e gli orribili eccessi commessi dall'avarizia de'suoi cortigiani. Queste *Memorie* vanno dall'a. 1448 fino al 1467; furono stampate a Brusselles nel 1823 in 4 vol. in 8.° e ristampate ivi nel 1835-36, e nella collezione del sig. Buchon.

DUCLOS (Carlo PINEAU), storico, n. a Dinant in Bretagna nel 1704; fu mandato da giovane a Parigi dove studiò con gran profitto e si fece amico ogli uomini di più leggiadro ingegno che ivi allora fiorissero; esordì nell'arringo letterario pubblicando due romanzi, *La baronessa di Luz*; e le *Confessioni del conte di* ***; ebbe manoquindi nella *Raccolta dei signori*; nelle *Sirenne per S. Giovanni*, ecc., e dettò il romanzo di *Acajou e Zirfilo*, per dar luogo a certi intagli fatti per un'altra opera. Ma il libro che veramente diede principio alla sua fama fu la *Storia di Luigi XI*, pubblicata nel 1745, o le *Considerazioni sui costumi* ta recarono al colmo. Invitato a sottentrare nel carico di storiografo, rimaso vacante per la partita di Voltaire per la Prussia, scrisse le *Memorie segrete dei regni di Luigi XIV e Luigi XV*, che come le sue *Considerazioni sull'Italia* non furono messe a stampa che 20 anni dopo la morte dell'autore. Fatto dell'accademia delle iscrizioni nel 1739, fu surrogato a Mougault nell'accademia francese l'a. 1747, e poscia ne fu eletto segretario perpetuo; collaborò nella edizione del *Dizionario dell'accademia* del 1762, e consigliò a quell'illustre consesso di sostituire l'elogio degli uomini grandi a quei luoghi comuni di morale proposti per suggetti dei premi dell'eloquenza. Benchè fosse amico dei filosofi disapprovava pubblicamente le novità che studiavansi d'introdurre, ma seppe non pertanto conservarsi la loro estimazione. Rousseau definivalo: « Uomo » diritto e destro » (*un homme droit et adroit*); d'Alembert diceva di lui: « di tutti gli uomini che » lo conosco, quegli è che ha maggiore ingegno in » un dato tempo. » Il suo conversare era vivace, e satirico senza ingiurie; si ricordano molti suoi graziosissimi motti; piacevasi del novellare ed era felicissimo ne'suoi racconti; e dolevasi di coloro che guastavano le sue storielle, non ripetendole a dovere. *Le opere complete di Duclos*, furono pubblicate da Auger (1806, 10 vol. in 8.°) e ristampate nel 1820, 8 vol. bella edizione. — ** Uno de'più belli suoi motti è questo in cui freccia i potenti che non amano i letterati: « essi ci temono come i ladri le » lanterne ».

DUCLOS (Antonio-Gio.), intagliatore, n. a Parigi nel 1742, allievo di Saint-Aubin; ha intagliato sull'originale di Moreau un gran numero di ornatini assai stimati. Meritò lode particolarmente nel trattare i soggetti di Rousseau, in 4.°; o quelli di Voltaire edizione di Kehl.

DUCLOS (Anna-Maria CHATEAUNEUF), celebre attrice, nata a Parigi nel 1684, di una ragguardevol famiglia. Prese in teatro il nome di Duclos, che l'avola sua avea fatto caro all'universale. Dopo aver fatto poco felici specimenti nel teatro dell'opera, comparve nel 1683 sulle sceno del teatro francese dove per 40 anni sostenuo con gran favore i personaggi principeschi; se ne ritrasse nel 1737, e morì nel 1748.

** DUCLOS (Samuele COTREAU), n. a Parigi; fu medico ordinario del re ed uno dei più ragguardevoli soci dell'antica accademia delle scienze nel 1666; gli si vuol riferire la gloria di essere stato tra'primi che procacciassero di fondare la scienza dei medicamenti sulla chimica sperimentale; combattè con trionfo i sogni di Boyle sulla chimica corpuscolare; le sue analisi sulle acque minerali a sopra moltissime piante col mezzo dell'acqua e del fuoco che fu poi conosciuto insufficiente; egli in vero non cooperò per se stesso agli avanzamenti della chimica, ma fece sentire la utilità di questa scienza troppo negletta. Tutte le memorie di quel tempo pongono la sua morte all'a. 1685, ma secondo il *Giornale di Verdun* (settembre, 1717) paro che ei si rendesse cappuccino dopo che dalla religione protestante passò alla cattolica, e che vivesse ancora nel 1715. Pubblicò *Osservazioni sulle acque minerali di molte provincie della Francia* (1878); — *Dissertazione sui principj dei misti naturali* (1880).

DUCLOS-DUFRESNOY (Carlo-Niccolò), deputato supplente della città di Parigi agli stati generali, n. a Montcornet nel 1734; fece professione di notaro; la estimazione della quale godeva gli permise di offerire all'abate Terray, quindi a Calonne ed a Necker utili soccorsi pel loro ordinamenti sulla finanza; i quali facendosi più sempre difficili, Duclos nel 1788 fece prestare dalla compagnia dei notari, essendone sindaco generale, 6 milioni al re. Al tempo della famosa quistione del modo della cappresentanza nazionale, pubblicò due scritture, nelle quali proponeva si lasciasse al clero, alla nobiltà e al 3.° stato, comporre assemblee separate, di raccogliere i loro voti per ordine, ma di far loro eleggere un numero eguale di commissari che avessero il carico di accordare o rifiutare i sussidi. Veggendo correr pericolo al credito della cassa di sconti, ei lo sostenne con varie scritture e con prudenti negozi che le procacciò. Combattè invano la creazione della carta monetata, e quando il partito di essa fu vinto, ravvivò la pubblica confidenza mostrando i fondi dello stato per far sicuri gli stipendi e satisfare ai creditori. Quest'uomo estimabile lasciò la vita sul patibolo della rivoluzione il 21 febbraio 1794.

** DUCOMMUN (Gio. Pietro-Niccolò), detto *Veron*, autore di certe opere singolari, n. a Montreche-

ronx nel 1688, da un agricoltore. Compiè gli studi a Tubingén nel seminario protestante e prese gli ordini sacri, ma tratto dall' amor suo grandissimo per le lettere, trascurò spesso il sacro ministero di pastore che gli era commesso, onde meritò rimproveri dai superiori. Professò lingua francese nell'accademia di Halle, e morì ad Etupes nel 1748. Abbiamo di lui: *Gli occhi* (1715); — *Il naso* (1717); — Le *mammelle* (1720); l'edizione più ricercata di questi opuscoli riuniti è quella di Amsterdam del 1780, 1 vol. in 8.°; — *Le Favole di La Motte messe in prosa* (1731).

DUCOS (Gio.-Francesco), deputato alla convenzione, n. a Bordeaux nel 1765 da un ricco negoziante di questa città; aveva attinto nella lettura degli autori greci e latini un odio implacabile contro i re ed un amore ardentissimo pel governo repubblicano. Deputato della Gironda nel 1781 all' assemblea legislativa, ivi si chiarì avverso di tutti i ministri che ei credeva affezionati all' antico ordinamento di cose e molto si brigò nei fatti del 10 di agosto. Passato alla convenzione ivi die' voto di morte a Luigi XVI senza alcuno appello al popolo, e si trovò per questo scompagnato da' suoi colleghi di deputazione, coi quali dapprima non ebbe comune la sorte. Tuttavia siccome non rimanevasi dal perorare in favore di essi, fu compreso nell'atto di accusa contro i girondini, dannato a morte, e sul patibolo nel dì 31 ottobre 1793 fece voti caldissimi pel bene della repubblica. Quest' uomo degnissimo non aveva più che 28 anni quando la scure del carnefice gli scese sul collo.

DUCOS (Ruggero), membro del direttorio; faceva professione d'avvocato, quando fu nel 1782 deputato dal dipartimento delle Lande alla convenzione, dove rendè il partito per la morte di Luigi XVI, senza appello nè indugio. Nel rimanente però poco si fece notare tanto in questa assemblea che nel consiglio degli anziani di cui poscia fu parte. Chiamato all' uffizio di direttore nel mese di giugno del 1798, si congiunse nel novembre dell' anno medesimo al general Bonaparte ed a Sieyes e fu eletto terzo console provvisorio. Nel 1804 fatto membro del senato conservatore, grande ufficiale della legione d'onore, e conte dell' impero, dieci anni dopo die' voto per mettere in basso colui dal quale dovea riconoscere ogni sua grandezza. Avendo fatto parte della camera dei pari nei cento *giorni* fu messo al bando dalla ordinanza del 12 gennaio 1816, e morì nel mese di marzo presso ad Ulma infranto da una ruota della carrozza, dalla quale si era gittato giù vedendola in punto di rovesciarsi.

DUCOUDRAI. — V. BOURGEOIS.

DUCOUEDIC, n. in Bretagna; comandava la fregata la *Sorvegliante*, quando nel dì 7 ottobre 1779, riscontrò all' altezza di Ouessant, il *Québec* fregata inglese, alla quale diede uno dei più vivi e tenaci combattimenti di che si abbia memoria. Il *Québec* andò in fiamma ed in schegge col valoroso suo comandante Framer; la *Sorvegliante* tutta disarmata e rasa come una *chiatta*, rientrò nel porto di Brest, riconducendo Ducouedic, tutto coperto di ferite, delle quali morì in capo a pochi giorni. Luigi XVI istrutto del suo sommo valore lo avea nominato capitano di vascello. La vedova e i 3 figli di questo intrepido marinaio ebbero particolari pensioni.

DUCQ (Gio. le), pittore, n. all' Aja nel 1636; fu discepolo di Paolo Potter; depose i pennelli per brandire le armi e diventò capitano. Lasciò poi la spada per ripigliare i pennelli; fu eletto direttore dell' accademia della sua patria, e morì nel 1671. I suoi quadri furono spesso confusi con quelli del suo maestro. Il museo del Louvre ne ha due, che rappresentano l'*interno di un corpo di guardia* ed una *scena di masnadieri*. Abbiamo anche di lui varie stampe all' acqua forte, e tra le altre una serie di 8 *cani* in 4.° picciolo con la data del 1664.

** DUCQ (Giuseppe-Francesco), pittore, n. a Ledeghem villaggio nella Fiandra occidentale l'a. 1762; il suo genitore, barbiere-chirurgo di professione, non poteva coltivar l'ingegno del giovanetto con accurata educazione, ma il vicario del villaggio veduto in esso gran senso pittorico, lo mandò a Bruges sotto il pittore Paolo de Cock. In breve tutti i primi premi dell' accademia di Bruges furon meritati da Ducq, il quale, trasferitosi a Parigi nel 1787 per studiare sotto Suvée, riportò dall' accademia reale il primo premio di disegno nel 1788 ed altri negli anni seguenti. Andò a Roma nel 1807, dove dipinse vari quadri pel principe Eugenio suo protettore; uno di essi fu esposto a Parigi nel 1810 e gli valse una medaglia d'oro. Fu eletto nel 1815 primo professore dell' accademia di Bruges; ebbe titoli cavallereschi ed accademici, e morì nel 1828. Tra le sue più lodate composizioni si ricordano: *La Notte;* — *L' Aurora;* — *Antonello da Messina nell' officina di Van Eyck*, che è forse la sua cosa migliore; e *Le Sponsalizie di Angelica e Medoro*.

DUCRAY-DUMENIL (Francesco-Guglielmo), scrittore di romanzi, n. a Parigi nel 1761; succedette nel 1780 all'abate Aubert nella compilazione dei *Piccioli Avvisi;* spese gli ozi che avanzavangli al lavoro di quel giornale nello scrivere componimenti drammatici e romanzi, di corrotto stile, ma non privi di immaginazione e di importanza. Morì a Ville-d'Avray nel 1818. I più noti sono: *Lolotte e Fanfan* (1787), stampato più volte; — *Alessio o la casina nei boschi* (1790); — *Giacomino e Giorgina* (1781); — *Le veglie della capanna* (1794); — *Vittore o il figlio della foresta* (1780); — *Celina o la figlia del mistero* (1798); — *Paolo o la fattoria abbandonata* (1802).

DUCREST (Carlo-Luigi, marchese), fratello di madama di Genlis, n. presso Autun nel 1747. Nella prima giovinezza fu scritto nell' armata navale, dalla quale poscia passò nell' esercito e diventò nel 1772 colonnello comandante dei granatieri reali. Nel 1787 indirizzò a Luigi XVI una memoria, nella quale onnunziava sè stesso come l' uomo il più atto a ristaurare le mal condotte finanze. Questa pretensione lo fe' ridicolo, ma non per questo ei si rimosse dal suo parere. Fatto cancelliere del duca d' Orléans abbandonò quell' uffizio che gli avea procacciato la sua sorella, da che sospettò che il principe fosse nimico della corte. Il duca d' Orléans avendo rifiutato di pagargli una rendita di 15.000 franchi che gli dovea, lo fa' citare ai tribunali, perorò egli medesimo la propria causa e la vinse. Si partì di Francia nel 1790 e riparatosi nell' Holstein ritornò nella patria l' a. 1800, e morì presso ad Orléans nel 1824. Abbiamo di lui parecchie opere di finanza e di idrografia poco notabili, ed un *Trattato della monarchia assoluta* (Parigi, 1817, in 12.°), nel quale l' autore propone, fra le altre strane novità, di sopprimere il ministero della marineria, di ammaestrare le milizie secondo il metodo di Lancaster e di pagarle con cedole di lotteria.

** DUCREUX (Francesco), gesuita, n. a Saintes nel 1596; professò rettorica a umana lettere, e mo-

ri a Bordeaux nel 1666. Scrisse *Historiæ Conadensis lib X*, ecc. 1664. Questa storia del Canadà è una dei libri più difficili e nolosi che andassero mai sotto i torchi; — *Grommatica greca*, ecc; — *Despauterii grammatica lotino emendata* (1658). — *Vita P. J. Francisci Regis, latinç reddita e gallico* (1660).

DUCREUX (Gabriel-Mariso), n. a Orleans nel 1743, m. canonico di S. Croce nella stessa città, l'a. 1790; pubblicò le seguenti opere: i *Secoli Cristiani* (Parigi 1775-77, 10 vol. in 12.º) opera molto stimata tradotta in spagnuolo a Madrid nel 1788; — *Poesie antiche e moderne* (1781, 2 vol. in 12.º); — *Collezione completa delle opere di Fléchier* (Nimes, 1783, 10 vol. in 8.º); — *Pensieri e considerazioni estratte da Pascal sulla morale e la religione* (1785, 2 vol. in 16.º). — ** Le sue virtù dell'animo e dell'ingegno lo fecero caro all'arcivescovo di Tolosa che lo diede per segretario ai capitoli nazionali dei carmelitani, quindi l'arcivescovo di Aleria in Corsica nel 1770 lo creò suo vicario generale commettendogli anche il governo temporale della sua diocesi; pare che in tale amministrazione si comportasse lodabilmente, poichè quando la abbandonò per mala condizione di salute ne fu rimunerato con una pensione.

DUCREUX (Giuseppe), pittore, n. a Nancy nel 1737; fu il solo allievo del celebre Latour. Mandato a Vienna nel 1769 per farvi un ritratto della giovane arciduchessa Maria Antonietta, diventò suo primo pittore quando ella fu regina di Francia. Questo artefice ero stato membro di pittura, e morì per apoplessia subitana nel 1802.

DUCROISY (Filiberto GASSAUD), comico della compagnia di Molière, n. nel 1630, m. a Conflans presso di Parigi nel 1695; era figlio di un gentiluomo della Beauce. Rappresentò in modo originale varie parti importanti, e fra le altre quella del *Tartuffo*. La sua moglie Maria Claveau, discendente anch'ella di nobile stirpe, fu sempre attrice di mezzano valore.

DUCROISY (Oliviero SAUVAGEOT, detto), letterato, amico di Chénier, n. presso Everi nella Sciampagna nel 1752, m. a Parigi nel 1808; fu segretario-compilatore del tribunato; pubblicò: *Il trionfo della ragione*, opera comica (1772); — *Il litigante tradito dal proprio avvocato*, commedia (1773); — *Aurora ed Azur*, commedia (1774); — *L'uomo che di nulla si maraviglia*, commedia (1776); — *Epistola al cittadino Francesco di Neufchâteau sopra la sua rinunzia al ministero della giustizia* (1792); — *Epistola al signor Chénier sulla sua tragedia di Caio Gracco*. — ** Quest'uomo avea raccolto una serie di libri rari o curiosi, fra i quali era notabile un esemplare delle *Opere di Voltaire* in 92 volumetti in 12.º alle quali sul riscontro di molti mss. aveva fatto un supplemento di varianti e di note non inutili affatto, che formava 14 tomi di varie grandezze. *Il catalogo dei suoi libri* è assai raro e ricercatissimo dagli amatori.

** DUCROS (Andrea), medico, n. a S. Bonnet le Chatel in Forez nel sec. XVI; è autore di un *Discorso in versi sulle miserie del tempo* e di molte altre opere. Di lui è fatto ricordo da Duverdier nella *Biblioteca francese*.

** DUCROS (Simone), scrittore poco noto, n. a Pezénas nel sec. XVII; tradusse in versi francesi la *Fille di Sciro* del Bonarelli (1630), che trovasi ristampata con altre sue *poesie diverse* nel 1647. Abbiamo anche di lui le *Memorie di Enrico ultimo duca di Montmorency* (1660). — DUCROS (Iacopo), avvocato ad Agen; pubblicò: *Riflessioni singolari sull'antico statuto di Agen* (1666).

DUCROS (Pietro), pittore e intagliatore, n. nella Svizzera l'a. 1745, m. a Losanna nel 1810; pose a Roma il suo domicilio, dove pubblicò insieme col celebre Volpato 24 *vedute* della città e suoi contorni, con Paolo de' Montagnani 24 *vedute* della Sicilia e dell'Isola di Malta. Queste due serie gli danno ragguardevol grado tra gli artefici di paesi storici.

** DUCRUE (Francesco), gesuita e missionario nel Messico, n. a Monaco nel 1721; tornato in Europa, dopo che fu espulsa la compagnia gesuitica delle colonie spagnuole, morì nella patria l'a. 1779. Nel *Giornale di Murr* (t. XVI) è inserita una sua *Relazione della compagnia di Gesù della provincia del Messico*, ecc. nella quale sono importanti notizie sulla geografia e sulla lingua della California.

DUDE, DUDES o DUDON, cherico e fisico, cioè limosiniere e medico di S. Luigi; seguitò quel principe alla seconda crociata; fu testimone della sua morte e tornò in Francia col successore di esso. Filippo il bello essendo andato a celebrare la festa della Pentecoste nel 1271 a S. Germano in Laye, Dude, che avea fatto il viaggio con lui, improvvisamente infermò, e fu subito condotto a Parigi, e tutto il collegio medico giudicò disperata la sua salute. Ma egli più sperimentato de'suoi colleghi, fattosi accorto che facilmente sarebbe ridotto a sanità, volle fare onore della sua guarigione al re suo antico signore. Finse adunque che S. Luigi fossegli apparito la quarta notte della febbre e gli avesse promesso di fare un miracolo per guarirlo; si fece per conseguenza recare del pane, del vino ed un pollo, mangiò tutto a sazietà ad onta delle rimostranze dei medici raunati attorno al suo letto, ed entrò in convalescenza con loro grande stupore.

** DUDINCK (Josse), canonico di Ressen nel ducato di Gheldria nel sec. XVII; ebbe gran dottrina, ed è riputato autore di due opere bibliografiche rarissime. Ciò sono: *Bibliothecoriographia, hoc est, Enumeratio omnium auctorum, operumque sub titulo bibliothecæ, catalogi, indicis, nomenclatoris, athenarum*, ecc.; e *Palatium Apollinis ac Palladis, hoc est, designatio præcipuarum bibliothecarum veteris novique sæculi*. Da Valerio André gli vengono attribuite queste altre due opere non meno rare delle precedenti, in guisachè si dubita se veramente esistano: *Synopsis bibliothecæ marianæ, hoc est, Recensio auctorum qui de B. Maria Virgine scripserunt*; e *Mundus Marianus, hoc est, Specificatio omnium mundi locorum in quibus Virgo miraculose colitur*.

DUDITH (Andrea), teologo, n. a Buda nel 1533; ebbe dall'imperatore Ferdinando III più vescovadi, e fu mandato da quel principe al concilio di Trento nel 1562. Ivi si procacciò l'altrui ammirazione per eloquenza e rara dottrina, ma lece manifeste sul celibato dei preti, sulla residenza dei vescovi e sulla concessione del calice nella comunione, opinioni sì fattamente libere, che il papa, messo in paura non acquistassero seguito tra i padri del concilio, scrisse all'imperadore affinchè lo richiamasse. Dopo la morte di Ferdinando, Dudith, mandato da Massimiliano II per trattar vari negozi in Polonia, pubblicamente abbracciò la religione riformata; tolse moglie per ben due volte, ebbe parecchi figliuoli, e ridendosi delle reiterate scomuniche lanciategli dalla corte di Roma, visse sommamente onorato, e morì a Breslau nel 1589, in voce di dottissimo teolo-

go, d'uomo di esemplari costumi e di veramente evangelica beneficenza. Scrisse parecchie opere non più lette ai di nostri, delle quali è segnato il catalogo presso Niceron. Le sue *Arrighe* ai *concilio di Trento*, che montano a 5, furono pubblicate con una *dissertazione* sulla vita e le opere dell'autore da L. Samuelfy (Halle, 1745, in 4.°).

DUDLEY (Edmondo), uno de' favoriti ministri di Enrico VII re d'Inghilterra, n. nel 1462; attese profondamente fin dalla sua gioventù allo studio delle leggi, e prima che toccasse ai 23 anni fu eletto membro del consiglio privato. Ebbe parte nel trattato di pace conchiuso con la Francia nel 1499, il quale dispiacque alla nazione inglese, ma tornò utilissimo al re, che il fece comprare ad assai caro prezzo a Carlo VIII. Enrico aveva bisogno di raccoglier tesori per fronteggiare le varie sette sempre pronte a mettere in brani il reame, e Dudley procaccioglieне inventando, mercè il suo sommo sapere nelle leggi, misfatti e colpe dalle quali gli accusati si riscattavano a prezzo di ragguardevoli somme. Tant'odio però queste oscene estorsioni avevano spirato contro di lui, che Enrico VIII non appena fu salito sul trono, ebbe a farlo mettere sotto processo per acquetare la pubblica indignazione, insieme al suo complice Riccardo Empson; amendue furon dannati a morte, e la sentenza ebbe il suo compimento nella Torre di Londra l'a. 1510. Dudley scrisse nel carcere un'opera intitolata: *Albero della libertà*, che mai non fu messa a stampa, ma conservasi ms. in moltissime biblioteche.

DUDLEY (Gio.), figlio del precedente, n. nel 1502; fu eletto da Enrico VIII governator di Boulogne, visconte dell'Isle, grande ammiraglio d'Inghilterra, ed uno de' sedici esecutori testamentari a' quali fu commesso il governo nella minorità del successore Odoardo VI, ma questa disposizione non ebbe adempimento, perocchè il duca di Soomerset fu dichiarato solo protettore del regno. Dudley n'ebbe in compenso il titolo di conte di Warwick, e quando Odoardo fu uscito di pupillo, vide accrescersi il suo favore, secondo che andavasi declinando quello del duca di Sommerset; ebbe poscia tanta possanza che pervenne a farlo condannare a morte nel 1552, accusandolo di averlo voluto uccidere nella sua propria casa. Poco satisfatto poi di regnar senza ostacoli sotto il nome del debole Odoardo, l'ambizioso conte di Warwick volse il pensiero a trasferir la corona nella propria famiglia. Il re morendo, si lasciò indurre ad escludee dalla successione le sue sorelle Maria ed Elisabetta, e la sua zia Maria di Scozia, per chiamarvi Giovanna Grey figlia della marchesana di Dorset, che immantinente fu data in moglie al giovane lord Guilford Dudley figlio del favorito. Odoardo uscì di vita nel giugno del 1553, non senza sospetto di veleno; subito Warwick fece annunziare per bando solenne Giovanna Grey regina d'Inghilterra, contra grado di lei stessa e del popolo. Ma questa impresa non uscì a lieto fine. Maria di Scozia, privata della corona come cattolica, presentossi seguita da un poderoso esercito; il gran consiglio congregato a Cambridge le si chiarì favorevole; Warwick medesimo volle inchinarsi a lei, ma non era più tempo: fu preso e fatto morire, per sentenza, nel mese di Agosto del 1553.

DUDLEY (Ambrogio), figlio del precedente, n. nel 1530; corse pericolo di scontare anch'ei con la testa la parte che aveva preso nella causa di Giovanna Grey sua cognata e di Guilford suo fratello. Dopo essere stato tenuto in prigione per un anno fu rimesso in libertà, e si segnalò alla difesa di S. Quintino nel 1557, a quella di Newhaven nel 1562; fu creato pari da Elisabetta, baron dell'Isle e conte di Warwick, e morì nel 1589.

DUDLEY (Roberto), più noto sotto il nome di *Leicester*, fratello del precedente, n. nel 1531; fu al par di lui imprigionato al tempo della sentenza profferita contro il padre; ma ricuperò la libertà nel 1554 e fu maestro dell'artiglieria sotto la regina Maria. Anzichè perder favore al salire in trono di Elisabetta, divenlò il suo più caro cortigiano; fu creato grande scudiere, cavalier della *giorrettiera*, consiglier privato, baron di Denbigh, conte di Leicester, e finalmente cancelliere dell'università di Oxford. Non pago di tanti onori, fu oso aspirare alla mano di Elisabetta, che parve aver per esso una cieca inchinevolezza. I disegni dell'ambizioso amante, e i delitti che dovevano secondarli, diedero a Walter Scott il subbietto d'uno de' suoi più importanti romanzi: *Il Castello di Kenilworth*; nondimeno più tenero delle regole dell'arte che non della verità della storia, l'immortale scrittore ha travisato una parte de' delitti del suo protagonista sopra le persone de' suoi subalterni ministri. Il vero si è che Leicester era privo di buon accorgimento ed ardire; d'altre armi non usò che della perfidia e del veleno contro i propri nemici; consigliò ad Elisabetta quest' orribile spediente per torsi dagli occhi la sventurata Maria Stuarda, e si tiene che lo adoperasse egli medesimo contro il conte d'Essex, il cui credito davagli ombra, e del quale sposò la vedova, che amava fin da quando viveva il marito. Andato luogotenente generale di Elisabetta ne' Paesi Bassi, mostrò non esser uomo di guerra, e toccò continuate sconfitte. Nonostante la vergogna, della quale s'era coperto, e l'odio generale che s'aggravava sul capo suo, Leicester si mantenne nel favore della sovrana fino al tempo in cui morì nel 1588. *La repubblica di Leicester*, libercolo politico che si attribuisce a P. Parsons, pubblicato circa il 1584, ebbe un gran numero di edizioni, e fu ristampato nel 1706, in 8.° sotto il titolo di *Memorie segrete di Roberto Dudley*.

DUDLEY (Roberto), più noto sotto il nome di conte di Warwick e di duca di Northumberland, n. nel 1573 nella contea di Surrey, m. a Firenze nel 1637; era figlio del precedente e di lady Douglas Sheffield. Il matrimonio de' suoi genitori essendo rimaso sempre secreto, non potè avere autorità di assumere i titoli del padre, benchè fosse stato riconosciuto pel suo figlio ed avesse redato la maggior parte de' suoi averi. Punto dal replicati rifiuti della corte d'Inghilterra, abbandonò la patria e venne a por dimora a Firenze, dove fu onorevolmente accolto dal granduca Cosimo II, che lo elesse ciambellano della granduchessa sua sposa, sorella dell'imperadore, per favor della quale, nel 1620 fu fatto duca del sacro impero sotto il titolo di duca di Northumberland, e 10 anni dopo aggregato al patriziato romano da papa Urbano VIII. Dudley giovossi della grazia che aveva acquistata nella nuova sua patria per perfezionare la marineria, ampliare e proteggere il commercio, le scienze, ed i dotti. Pubblicò parecchie opere, la più nota delle quali s'intitola: *Dell'arcano del mare* (Firenze, 1630, 1646 e 1661, 2 vol. in fol.).

DUDLEY (Tommaso), incisore all'acqua forte, n. in Inghilterra circa il 1638; imitò la maniera del celebre Hollar suo maestro. La sua più ragguardevole opera è una serie di 27 stampe che adornano la bella e-

dizione delle *Favole* di Esopo, fatta in Londra da F. Barlow nel 1678. — DUDLEY (Paolo), naturalista inglese, membro della società reale di Londra; pubblicò nelle *Transazioni filosofiche*, dal 1710 al 1735, parecchie *Memorie*, per la più parte sulla storia naturale dell' America settentrionale, paese già prima da lui visitato.

●● DUDLEY (sir Enrico-Bats), giornalista ed autor drammatico inglese, n. a Fenny-Compton nel 1745; studiò ad Oxford, ebbe gli ordini sacri e la cura di Surrey. Fu fondatore del *Mornyng Post*; — del *Mornyng Hérald*: — del *Corrier dell'Europa* (in francese); o del *Chronicle* foglio parteggiatore del principe di Galles, stato poi Giorgio IV. Quantunque fosse ecclesiastico, accettò 3 duelli; passato alla cura di Bradwel ivi fece tali miglioramenti agricoli che meritò una medaglia d' oro dalla società delle arti. Nel 1812 fu fatto baronetto, tenne varie magistrature e morì nel 1824. Le sue opere drammatiche sono: *Enrico ed Emma*; — *I candidati rivali*; — *Il negro bianco*; — *La freccia di Bacone*; — *Gli arcifanfani drammatici*; — *Il quadro magico*; — *Il tagliolegna*; — *I viaggiatori in Svizzera*.

●● DUDLEY (Gio. Guglielmo WARD), ministro di stato inglese, n. nel 1781; fece con profitto gli studi sotto la cure del dottor James d' Oxford; fattosi ben presto lodare per prontezza d' ingegno, fu più volte eletto membro del parlamento; nel 1827 salì al grado di ministro. L' atto più notabile del suo ministero fu la lega della Russia, l'Inghilterra e la Francia sulle cose di Grecia, che finì con la battaglia di Navarrino; affievolitasi in lui la facoltà della mente per una affezion cerebrale rinunziò al ministero nel 1828, e morì nel 1833. Altra cosa non diede alle stampe che un articolo *sulla vita e l' indole di G. Horne Doke*, nella *Quorterley-Review*. Ma le sue orazioni al parlamento furon commendate per eleganza e purità di stile veramente classica in quel genere.

DUDON (Pietro-Giulio), procurator generale del parlamento di Bordeaux, *n.* in questa città nel 1717, m. nel 1800; pubblicò: *Ragguaglio delle costituzioni dei gesuiti*, opera che fu spesso posta al paragone di quella di La Chalotais, ma che le resta di lunga mano inferiore; ed ha lasciato mss. varie *Conferenze sullo statuto di Bordeaux*.

●● DUDONE, canonico di S. Quintino nel sec. XI; da Alberto conte di Vermandois fu mandato a Riccardo I duca di Normandia per pacificare esso Alberto ad Ugo Capeto; la sua prudenza gli meritò il favore di Riccardo che con molti presenti ed altre dimostrazioni lo volle onorare. Dodone in riconoscenza scrisse la *Storia dei primi duchi di Normandia*, mista di prosa e versi, e fu inserita da Duchesne tra gli *Historiæ Normandorum scriptores antiqui* (Parigi, 1619, in fol.). Quella scrittura come documento storico si vuol consultare con riserbo. Dudone più non viveva nel 1026.

DUDOYER (Gerardo), letterato n. a Chartres nel 1732; fu suo primo sperimento una *Epistola a madamigella Doligny*, giovane commediante da lui poco appresso tolta in moglie. Questa epistola fu stampata nell'*Almanacco delle Muse* del 1768. Scrisse poi pel teatro non senza plausi, e morì nel 1798. Si citano di lui: *Lauretta*, commedia in 2 atti e in verso sciolto, rappresentata nel settembre del 1768; — *Il Vendicativo*, dramma in 5 atti, parimente in verso sciolto (1774); — *Adelaide o l' Antipatia contra amore*, commedia in due atti, in versi decasillabi (1780).

●● DUELLI (Raimondo), canonico regolare di S. Agostino e bibliotecario del suo ordine in Vienna; ebbe meritato grido d' uomo dottissimo; pubblicò un gran numero di opere in materia ecclesiastica ed erudite; negli *Acta eruditorum* è lodato per infaticabili pazienza nella ricerca de' documenti; ebbe in premio degli utili suoi lavori un benefizio, e morì nel 1740 in età di anni 60 circa. Le principali sue opere sono: *Biga librorum rariorum* (Francfort, 1702, in fol.); — *Miscellanea ex codicibus mss. collecta* (Augusta, 1723, 2 vol. in 4.°); — *De variis ad elegantiores litteras pertinentibus rebus, lucubratio* (Norimberga, in 4.°); — *De quibusdam inscriptionibus, gemmisque ac nummis romanis epistola* (1728, in fol.); — *Excerpta genealogico-historica* (Lipsia, 1725, in fol.); — *Historia ordinis equitum teutonicorum*, ecc. (Vienna, 1727, in fol.); — *De fundatione templi cathedralis Austriaco-Napolitani* (*Neustadt*), *dissertatio* (Norimberga, 1733, in 4.°); — *Fridericus Pulcher austriacus, inter imperatores romano-germanicos adhuc stans* (1733).

●● DUEZ (Nataniele), maestro di lingue, *n.* in Olanda in sull' esordire del sec. XVII; mise in luce parecchie opere grammaticali e lessicografiche, che pare fossero bene accolte se vuolsene giudicare dalle varie edizioni che ebbero a quel tempo; ora però più non sono cercate.

●● DUERA. — V. DOVARA.

DUFAIL (Natale), signor di la Hérissaye, consigliere del parlamento di Rennes sul finire del sec. XVI; pubblicò: *Memorie, raccolte o estratti di vari notabili e solenni decreti del parlamento di Bretagna* (Rennes, 1737, 2 vol. in fol.), riviste ed accresciute da Sauvageau. Quest'utile opera fu messa in obblio, mentrechè due altri libri faceti scritti dall' autore negli anni giovanili, vanno ancora per le mani de' bibliofili. Son questi: *Discorso di alcuni detti rustici, faceti e di singolare ricreazione*; *astuzie e finezze di Rogot capitano degli accattoni* (Parigi e Lione, 1548, e Parigi 1732), pubblicato sotto gli anagrammi di *Leone Ladulfi*, e di *Fol n'a Dieu*; — *Le Bais di Eutropel* (in greco *buffone*), ristampate sotto il titolo di *Racconti e di discorsi d' Eutrapel* (Rennes, 1585, ecc., 2 vol. in 12.°).

DUFAU (Fortunato), pittore, n. a S. Domingo, m. a Parigi nel 1821; fu nell' età di 12 anni condotto in Francia da un dovizioso colono che largamente provvide alla sua educazione e gli assegnò una pensione per far viaggi. Punto vivamente di non ricevere altro che largizioni di denaro da chi sdegnava riconoscerlo per figlio, rinunziò a quei benefizi appena fu in stato di sopperire a' bisogni della vita. Ammesso nella officina di David, speditamente si venne avanzando nell' arte pittorica, ma caduto sotto le ricerche dei raccoglitori di nuovi soldati, fu fatto prigioniero e menato in Ungheria. Tornato in Francia nel 1800, espose alla pubblica sala parecchi quadri, tra' quali molto si commendò il *S. Vincenzo di Paola*. Fatto professor di disegno nella scuola di S. Germano, spese vari anni per rappresentare un aneddoto della guerra di Egitto, ma la ruina di Bonaparte gli fe' perdere il frutto di questa fatica. Sotto la ristaurazione fu chiamato a professore della scuola di S. Cyr, dove espose nel 1820 il *Gustavo Waso aringante i dalecarlioni*. Questo artefice essendo mancato ai vivi senza noti parenti, il fisco redò varie opere che sono ancora nella sua casa. Un *Filosofo meditante* è tenuto dagli intelligenti come lavoro capitale.

DUFAY (Carlo-Girolamo di CISTERNAY), capitano delle guardie, n. nel 1662 a Parigi, m. nella stessa città l'a. 1723; gli fu tolta una coscia da una palla di cannone all'assedio di Bruselles del 1695, ma cionnonostante continuò i militari servigi fino al 1708. Allora tolse congedo, e ad altro non fu inteso che alla investigazione de' libri rari, stata sempre sua prediletta cura. A grande spesa raccolse una splendida biblioteca, della quale il libraio G. Martin pubblicò il *Catalogo* sotto il titolo di *Bibliotheca Fayana* (Parigi, 1725, in 8.º). Questo catalogo ci offre soprattutto una bella collezione de'più curiosi romanzi antichi e dei libri di cavalleria.

DUFAY (Carlo-Francesco di CISTERNAY), figlio del precedente, n. nel 1698 a Parigi, m. ivi nel 1739; fin da giovane vestì l'armi, ma la debole sua salute il costrinse ad abbandonarle. Fu a Roma col cardinal di Rohan, o, secondo che dice Fontainelle, divenlò antiquario studiando le magnifiche reliquie di quella, un tempo, capitale del mondo. Fatto membro dell'accademia delle scienze, le presentò memorie appartenenti alla seconda sezione geometrica, astronomica, meccanica, anatomica, chimica e botanica, delle quali allora era composto quel consesso. Come primo intendente dell'orto botanico, quel luogo, neglelto prima di lui, diventò per le sue cure il più bello di Europa, ed ebbe nell'ufficio per successore Buffon. — DUFAY (Giogaspero), gesuita, m. nel 1774; ha lasciato vari *sermoni*, che furono pubblicati a Parigi dal 1738 al 1745, in 9 vol. in 12.º

DUFAY (Guglielmo-Michele-Stefano BARBIER), colonnello, ufficiale della legion d'onore, cavaliere di S. Luigi; era figlio del sindaco della casa della contessa di Provenza, moglie di Luigi XVIII. Entrò da giovane tra le guardie del corpo; passò in qualità di sottotenente nel reggimento delfino dragoni; fu capitano della legione di Lafayette nel 10 d'agosto 1792, ed in quella giornata toccò la sua prima ferita. Poco dopo trovandosi in presidio a Guisa, gli viene annunzio che un tale Meignet, che s'era arrogato il soprannome di Bruto, l'ha accusato come realista alla congrega ch'ei presiede. Dufay, postosi a capo di una parte della sua compagnia, vassene alla congrega o *club*, come la chiamavano, ne caccia i membri e chiude le porte della sala. Nella Vandea, dove fu mandato, un giorno i due eserciti trovandosi fronte a fronte, uno de' più prodi ufficiali vandeisti, spiccatosi dalle file, sfida a combattere un ufficiale de' repubblicani; Dufay tiene l'invito e n'esce vincitore. In capo ad alquanti giorni con una mano di soli 20 de' suoi cacciatori, che componevan l'antiguardo, salvò l'esercito ch'era in punto d'essere fatto a brani. Per la infedeltà del suo maresciallo di alloggio, egli è tradotto innanzi ad una commissione presieduta da quel Bruto Meignet, che aveva pocostante cacciato dalla sala di Guisa, ed è condannato alla galera; ma la convenzione infocmata di quel mostruoso giudizio, lo annulla con decreto del 18 messidoro anno II.de, e rimette Dufay al tribunale di Brest, che ad unanime sentenza rendula dai *giurati* lo dichiara innocente. Reintegrato nel suo grado, passò nell'esercito d'Italia; indi combattè nelle guerre d'Alemagna, di Russia, di Spagna e di Francia. Era divenlato proprietario di una parte de' beni del sig. di Saint-Morys, fuoruscito, che dopo la ristaurazione fu fatto gonfaloniere di Houdainville nell'Oise, dove que' beni eran posti. Nel 1817, vari reciproci torti fecero nascere una sfida tra il Saint-Morys e Dufay, ed il primo vi restò morto. La vedova e la figlia mossero giudizio contro il vincitore al tribunal di polizia correzionale, che lo assolvette, ed esso poscia chiamò le sue accusatrici innanzi al tribunale medesimo, per un *libello* da loro pubblicato. Corsero pochi giorni ed una sera in sulle ore 10, mentre Dufay tornavasene in casa, fu percosso da due assassini. Egli vivevasi assai solitario, quando la camera de' pari informata della congiura del 19 agosto 1820, chiamò Dufay e il general Montélégier come testimoni. Si accese tra loro una quistione e se ne originò una disfida, che il Sig. Montélégier stimò in sulle prime opportuno ricusare. Dufay fece allora mettere a stampa le lettere che eran corse tra lui e il suo avversario, che lo citò alla polizia correzionale, o Dufay si vide condannato a breve tempo di prigionia. Dopo quel giudizio, dal quale appellò, seguì un duello tra esso e il Montélégier, ma fu confermato il decreto della prima istanza. Queste triste avventure avevano acquistato a Dufay una certa nominanza. Egli morì nel 1.º gennaio 1834.

DUFEU (Iacopo-Luigi), comandante della guardia nazionale di Nantes al tempo della guerra della Vandea; salvò molti proscritti, ma poscia caduto anch'egli sotto la proscrizione, fu in punto di esser vittima di Carrer. Da quel tempo in poi tenne vari uffizi civili, e fu due volte dai suoi concittadini chiamato a rappresentarli nelle assemblee legislative. Nel *cento giorni*, Dufeu che trovavasi allora prefetto di Nantes, diede al principe di Condè e ad un suo aiutante di campo i passaporti sotto mentiti nomi, e giunse anche, quando essi stavan per essere arrestati, a sottrarli alle persecuzioni del popolo. Carnot, ministro, a quel tempo, dell'interno, non riprovò quanto egli avea fatto. Dufeu appartatosi dai pubblici carichi, morì a Parigi in età di 72 anni nel 1832.

DUFF, re di Scozia; succedette ad Indulf nel 968. Avendo voluto reprimere le rapine onde i nobili opprimevano i miseri abitatori delle Ebridi, fu vittima del suo santo zelo per liberare e far felice il popolo, e morì sotto il ferro degli assassini nel 973. Ebbe Culen per successore.

DUFFET o DOUFFEIT (Gerardo), pittore, n. a Liegi, secondo i biografi, nel 1594, e morto in questa città nel 1660; è poco noto in Francia, ma assai riputato nel luogo natìo e nella parte settentrionale della Germania. Si fa gran compianto a Liegi per la sua *Elevazione della croce*, che fu distrutta da un incendio; un privato di questa città possiede un altro suo quadro, dove egli stesso e il suo concittadino Bertholet Flemael sono rappresentati l'uno rimpetto all'altro ritraendosi a vicenda. La galleria di Dusseldorff ha due grandi quadri di esso Duffet: *L'Invenzione della croce;* e *Niccolò V che visita la tomba di S. Francesco di Assisi.*

DUFFOUR (Giuseppe), medico, n. nel 1761 a Bourganeuf nel Limosino; fu laureato nella facoltà di Parigi l'a. 1787, e 3 anni appresso eletto medico ordinario di *madama* la contessa di Provenza. Al suo zelo per propagar l'innesto del vaiuolo dee la Francia la versione dell'opera inglese del dottore Gio. Torthon sulla efficacia di questa preziosa scoperta, la qual traduzione gli fece grandissimo onore. Nel 1814, il re nominollo suo medico di quartiere, gli concedette la croce della legion d'onore e lettere patenti di nobiltà. Questo medico ragguardevole in egual modo per le sue dottrine che per le virtù

dell'animo, fu percosso di apoplessia nel dì 21 ottobre 1621. L'accademia di medicina lo aveva fatto de' suoi soci onorari.

●● DUFIEU (Giovanni FERAPIED), medico chirurgo, n. a Tence nel Velay; fu eletto chirurgo dell'Hôtel-Dieu di Lione, e socio corrispondente dell'accademia reale delle scienze di Mompellieri, e morì nel 1769 a Mont-d'Or, nell'età di 32 anni. Pubblicò: *Manuale per ispiegare i fenomeni della natura* (1756); — *Dizionario di chirurgia*; — *Trattato di fisiologia* (1763), che fu approvato dal celebre Haller.

DUFLOS (Claudio), incisore, n. a Parigi nel 1680, m. nel 1727; adottò la bella e larga maniera di Francesco Poilly, e fu felice suo emolo. Le sue svariate e copiose opere sono anche oggidì molto ricercate dagli amatori, e difficili a render complete. Si ammirano maggiormente tra i suoi ritratti quelli del cardinale di Retz e del Reggente, e tra le composizioni la *cena di Emmaus* di Paolo Veronese.

DUFLOS (Claudio-Agostino), figlio del precedente, m. a Parigi nel 1785; ha molto lavorato sulle opere di Boucher, Natoire, ecc. Le sue stampe sono inferiori a quelle del padre suo, come son pure inferiori gli esemplari che tolse ad incidere.

●● DUFOT (Anna-Amabile-Oggiero), dottore in medicina, n. ad Aubusson nel 1735, m. a Soissons nel 1775; diede lezioni d'ostetricia in quest'ultima città dove pose la sua dimora. Le principali tra le opere pubblicate da lui sono queste: *De morbis ex aeris intemperie* (1760); — *Memoria sopra le malattie epidemiche del paese di Laon* (1770); — *Catechismo sopra l'arte di assistere ai parti* (1775); — *Memoria per preservare le bestie lanute dalla infermità episootica* (1775); — *Giornale storico di tutti i terremoti* (1756); — *Trattato della civiltà e dello studio* (1757); — *Considerazioni sopra i costumi del tempo* (1759); — *I Gesuiti convinti di ruberia* (1759).

DUFOUART (Pietro), membro del collegio e dell'accademia di chirurgia di Parigi, n. nel 1737 a Castelnau-Rivière-Basse negli alti Pirenei, m. a Parigi nel 1813. Dopo essere stato chirurgo maggiore delle guardie francesi, ispettor generale degli spedali di Parigi, chirurgo maggiore onorario e consultore dello spedal di Val-de-Grâce, pubblicò: *Analisi delle ferite d'arme da fuoco e della loro cura* (Parigi, 1801); — *Cinque Egloghe di Virgilio in versi francesi* (1801). Quest'opera fu stampata in piccol numero di esemplari per gli amici dell'autore.

●● DUFOUGÉRAIS (il cav. Daniele-Francesco di LA DOUEPE); era vecchio di 60 anni quando si accese la guerra tra la Vandea e i seguaci della repubblica, ed offerse ai vandeisti il suo castello posto presso Quatre Chemin per farvi quartier generale. Sedè nel consigli di amministrazione, e molto giovò alla parte regia che ivi avea fatto capo. Volte in peggio le cose pei realisti, arso dai vincitori il suo castello, ei fu preso dopo i sinistri fatti del Mans, condotto ad Angers, condannato a morte da una commissione militare, e il dì seguente gli archibusi gli ruppero il petto. — Il suo fratello maggiore incontrò la stessa morte a Fontenay.

DUFOUR (Antonio), domenicano, n. ad Orléans; fu confessore di Luigi XII, e venne con lui in Italia; sul dimando di quel principe conseguì il vescovado di Marsiglia, e morì nel 1509 a Lodi. Tra le sue opere due solamente furono stampate, e sono: *Parafrasi sui salmi penitenziali* (1531); — *La dieta della salute*, contenente 30 *meditazioni sulla passione di N. S.* (1574).

DUFOUR (Luigi Tommaso), benedettino, dotto in studi orientali, n. nel 1613 a Fécamp, m. nella badia di Jumièges nel 1647; pubblicò: *Linguæ Hebraicæ opus grammaticum cum hortulo sacrarum radicum* (1642). Ha lasciato mss.: *Parafrasi sul cantico de' cantici*; e *Testamento spirituale per prepararsi alla morte*.

DUFOUR (Carlo), parroco di S. Maclou di Rouen, m. nel 1679; fu cancelliere onorario della detta città, e lasciò varie scritture, tra le quali si commendano: *Istanze dei curati di Rouen a monsignore Arcivescovo* (1656); — *Lettera dei curati di Rouen al medesimo* (1656).

DUFOUR (Filippo SYLVESTRE, detto), negoziante di droghe, n. a Manosque nel 1622; era in corrispondenza con Chardin, Tavernier, Vaillant e il cav. d'Arvieux. Costretto a partirsi di Francia nel 1685, per la rivocazione dell'editto di Nantes, morì quell'anno stesso a Sevay. Abbiamo di lui: *Dell'uso del caffè, del the e del cioccolatte* (Lione, 1671), opera stampata più volte e tradotta in latino da G. Spon amico di Dufour; — *Ammaestramento morale di un padre al suo figlio che parte per un lungo viaggio* (1678).

●● DUFOUR di LA CRESPELIÈRE (C.), medico del sec. XVII; scrisse varie poesie, come a dire: *Parafrasi degli Inni dello Spirito Santo*; — *I rimedi d'amore d'Ovidio travestiti in versi burleschi*; — un *Commentario in versi della scuola di Salerno*, ed altre cose che non meritarono alcun plauso.

DUFOUR (Pietro-Giuseppe), domenicano, n. a Candies in Linguadoca ne' primi anni del sec. XVIII; professò per lungo tempo la teologia a Tolosa, e morì in questa città dopo il 1787. Abbiamo di lui la traduzione dall'italiano di un'opera del P. Concina sotto il titolo di *Spiegazione di quattro paradossi* (1761). Il traduttore sotto il nome del cav. Philalethi aggiunse a quest'opera una relazione delle dispute sulla morale che sorsero dal 1739 in poi. A lui si recano tre scritture anonime, che vennero a stampa nel 1761 e negli anni seguenti, per difender S. Tommaso d'Aquino sulle opinioni della indipendenza assoluta de' sovrani e sul regicidio: son queste, due *Lettere* d'un teologo, ed una *Memoria* per S. Tommaso contro un anonimo calunniatore della sua dottrina. Nel 1764, fe' sostenere a Tolosa una tesi di gran momento in favore della libertà della chiesa gallicana e della dottrina di S. Tommaso su tal subietto, e fu stampata in 4.° Abbiamo anche di lui oltre a parecchie *Dissertazioni* latine sopra varie quistioni di teologia: *L'autorità di S. Agostino e di S. Tommaso stabilita per tradizione* (Tolosa, 1773, 2 vol. in 12.°); — *Doctrina VII præsulum vindicata* (1774). La migliore sua opera intitolasi: *Sposizione de' diritti de' sovrani sugli impedimenti dirimenti del matrimonio e sulle dispense* (Parigi, 1767, in 12.°).

DUFOUR (Giorgio-Giuseppe), luogotenente generale, n. nel 1758 a S.t Seine in Borgogna; entrò agli stipendi del reggimento del Nivernese, ed essendo capo d'un battaglione della Charénte, rifiutò di soscrivere la capitolazione di Verdun del 1792; cooperò nel conquisto di Namour; fu ferito nella battaglia di Nerwinde e guerreggiò nella Vandea in forma di general di brigata. Continuò a farsi chiaro per valore e per senno in tutto il tempo del governo della repubblica, della quale fu sempre cal-

dissimo propognalere. Bonaparte che ben conosceva i suoi pensieri, non giovossi di lui che nell'interno della Francia e sino al 1809. Dufour visse quindi privatamente a Bordeaux, e non uscì che nel *cento giorni*, in cui intervenne al Campo di maggio como comandante delle guardie nazionali della Gironda. Imprigionato al tempo della seconda ristaurazione, non potè racquistare la libertà che sul finire del 1816; ritornossene a Bordeaux, dove chiuse la onorata sua vita nel 1820.

DUFOUR (Francesco-Beltrando, barone), maresciallo di campo, commendatore della legion d'onore, m. in ottobre del 1832, in età di 68 anni, a Souillac dov'era podestà; era stato a tutte le guerre della rivoluzione. In Austerlitz comandava il 21.° reggimento di linea col grado di colonnello; si rendè segnalato poscia nella giornata della Moskowa o quindi nella ritirata di Russia; fu nella schiera rella stagli ordini del general Vandamme. Fu escluso dal servigio dell'armi nel 1815, e il nome suo ricomparve poi sul registro dello stato maggiore nel 1824. Prestamente però ebbe congedo, ma fu richiamato sotto le armi nel 1830. In quest'anno e nel seguente il dipartimento del Lot lo elesse deputato al parlamento.

DUFOURNY (Leone), professore alla scuola reale di architettura, membro dell'istituto, ecc., n. a Parigi nel 1754; in una sua lunga dimora in Italia aveva acquistato profonde cognizioni nell'arte. Restituitosi in Francia nel 1795 fu eletto membro del consolato (*jury*) delle arti. Fece parte dell'amministrazione del museo nel 1797, ed ordinò nelle gallerie del Louvre le cose d'arte che la Francia avea conquistate. Nel 1801 il governo lo deputò commissario delle arti in Italia e gli die'carico di raccogliere a Roma ed a Napoli una quantità grandissima di cose preziose, che la Francia pigliavasi per forza di trattati. Adempiuto a tal cure, Dufourny ebbe il titolo di conservatore dei quadri del museo o di professore. I molti rapporti che compilò, l'uficio della sua cattedra o i lavori accademici occuparono gli ultimi 18 anni della sua vita, che si spense nel 1818. Lasciò vari cartoni di disegni, note, e il ms. di una dotta opera che avea in animo di pubblicare sulla Sicilia, e sull'Istria; una parte di questa preziosa raccolta fu acquistata dal gabinetto reale. La chiesa di S. Giovanni a Stockholm fu rizzata so i suoi disegni, e fece anche quelli di una chiesa e di un casino reale costrutti ad Haga. Era stato l'editore della *Storia dell'arte*, ecc. dell'Agincourt, ed ebbe gran parte in quel lavoro importantissimo. A lui si vuol recare il merito della fondazione di una scuola di architettura, alla quale donò una immensa collezione di frammenti architettonici antichi, raccolti nei suoi viaggi, e di gessi fatti formare a sue spese. Questa galleria ebbe poscia aumento di una collezione di modelli di antichi edifizi ceduta le da Cassas. Una *notizia* sulla vita e lo opere sue, scritta da Quatremère de Quincey, venne in luce nel 1822, in 4.°

DUFOURNY de VILLIERS (Luigi-Pietro), architetto, n. a Parigi. Seguitò le parti della rivoluzione assai caldamente, fu il fondatore della congrega chiamata dei diritti dell'uomo, e si fece ammirare in quella dei giacobini per le sue proposte anarchiche. Fatto presidente del dipartimento nel 1794, manifestò tutto l'impeto delle suo dottrine nella contesa che sostenne a mano a mano contro le opposte fazioni. Era già in punto di sconiare con la sua testa la nimicizia di Robespierre, nella quale era corso, se i casi del 9 termidoro (27 luglio 1794), non campavanlo; fu poscia imprigionato come terrorista, e morì poco dopo la remissione del 3 brumaio anno IV.

** DUFRAISSE (Gio.) n. a Clermont in Auvergno nel 1628; fu canonico di quella cattedrale, e morì nel 1718. Abbiamo di lui: *L'origine delle chiese di Francia*, ecc. (1688); — *Lettera a monsignor vescovo di Clermont* (1709); — *Seconda lettera al medesimo* (1709); — *Storia della vita di G. C.* (un vol. in 4°); è dubbio se sia stampata; — *Compendio della vita di G. C.*

DUFRENOY (Adelaide-Egidia BILLET), una delle donne che con miglior plauso coltivassero la poesia, nata a Parigi nel 1765 da un ricco gioielliere; conversando con gli amici del padre suo, fin da giovanetta prese amore ai poetici studi. Andata sposa negli anni più giovanili al signor Dufrenoy procuratore del Châtelet, trovò nel suo nuovo stato quelle medesime opportunità di istruirsi che aveva avute nella casa paterna, onde ebbe agio di dar compimento al suo buono ingegno. Sopravvenne la rivoluzione ad arrestarla nei primi suoi saggi. Costretta a ritrarsi in villa, la sua casa fu asilo a tutti i letterati proscritti. Fontanes vi dimorò per quasi un anno, nè la sua protettrica poco si avvantaggiò delle sue lezioni. Posate le tempeste politiche, trovò il suo patrimonio andato in piena ruina, ed allora senza stare in forse, si diede ad opere quanto può dirsi incomportabili a'suoi studj ed usi del vivere, per sovvenire ai bisogni del marito e dei figli; giorno e notte era sempre occupata a far copie per gli avvocati, pei causidici, ecc. In processo di tempo il suo marito essendo stato fatto cancelliere del tribunale di Alessandria, ella lo seguitò facendogli ufficio di segretario. Tutto il carico della cancelleria in breve tempo si rimase a lei sola essendosi fatto impossibile al marito di continuare in quello. Tornata in Francia ripigliò l'ingratissima faccenda di copiata, aggiungendovi la composizione di alcune opere di educazione che trovarono buone accoglienze nell'universale. Una pensione che le fu conceduta a istanza del signor di Ségur le acquistò i necessari agi per coltivare le lettere. Ne colse un bel frutto quando l'accademia francese nel 1814 coronò il suo poema sulla *Morte di Baiardo*. Da quell'ora in poi la pubblica opinione le diede grado tra le migliori poetesse del tempo. Amata e stimata da quanti la conobbero potè godere della sua gloria, e morì vivamente compianta nel 1825. Le sue *poesie* furono pubblicate nel 1827 sotto il titolo di *Opere di madama Dufrénoy*, precedute da una *notizia* del signor Jouy. Abbiamo anco di lei parecchie opere di educazione come si è detto di sopra, tra le quali: *Il giro del mondo*, ecc. (1813, 6 vol. in 8°); — *Lo giovanetta massaia* (1816, 4 vol. in 8°); — *Strenne a mia figlia* (1816, 2 vol. in 12°), — *Biografia delle giovani donne* (3.ª ediz. 1825, 4 vol. in 12°); — *Le bellezze dell'istoria della Grecia moderna* (1828, 2 vol. in 12°); ed alcune traduzioni dall'inglese.

DUFRESNE (Gio.), signore di Préaux, uno dei fratelli minori del celebre Ducange, n. ad Amiens negli ultimi anni del sec. XVI; esercitò con lustro l'avvocheria, e morì nel 1675, dopo aver pubblicato un *Comento sullo statuto di Amiens*, che fu poscia inserito nella *Raccolta degli statuti di Piccardia*.

DUFRESNE (Beltrando), valente amministratore,

n. nel 1736 a Navarreins nel Bearnese, m. a Parigi nel 1801, consiglier di stato e direttore del pubblico tesoro; sopperì con assidua fatica alla poca sufficienza della sua istruzion giovanile. Di semplice spedizioniere si innalzò per virtù d'ingegno e di illibatissima probità fino ai primi gradi nella amministrazione delle finanze. Essendo stato prima scrivano di Necker, fu imprigionato nei tempi che più imperversavano i terrori politici, e solo per la morte di Robespierre fu salvo dalla scure del carnefice. Sopravvenuto il reggimento consolare, cifiutò il titolo di ministro benchè consentisse ad assumerne le parti. Per dar saggio del suo ingegno e della fede che godea, basterà dire, che avendo trovato la rendita a 19, la fe' montare a 60 nel corso di pochi mesi. Amministratore integerrimo, altro retaggio non lasciò morendo, che 700,000 franchi, frutto di strettissimi risparmi domestici, e di 30 anni di uffizio largamente rimunerato.

DUFRESNOY (Carlo-Alfonso), pittore, n. a Parigi nel 1611, m. nel 1665; fu allievo di Perrier o di Vouet, ed amico di Mignard col quale visse in grande dimestichezza. Il museo di Parigi possiede due quadri di quest'artefice; uno rappresentante certi *gruppi di Noladi*, e l'altro, *S. Margherita vergine e martire*. Benchè queste due composizioni non sien prive di merito, pure giovaron meno alla riputazione di Dufresnoy che il suo poema latino sulla pittura intitolato: *de Arte graphica*, pubblicato do Piles a Parigi nel 1661, con una traduzione in prosa; un'altro ne condusse Renon in versi francesi (Parigi, 1789); il signor Rabany ne pubblicò una terza nel 1810. Ebbe l'onora altresì di essere traslatato in inglese dal celebre Dryden, e fu anche recato nella lingua italiana, e pubblicato in Roma nel 1713.

DUFRESNOY (Adrien-Ignazio-Giuseppe), medico, n. nel 1733 a Valenciennes; s'acquistò fama eziandio come botanico; eletto nel 1703 primo medico dell'esercito del settentrione, in piccioi tempo deposto per avere scritto al ministro della guerra in favore del suo predecessore, e fu mandato allo spedale di S. Omer. Fu il primo a coltivare in Francia il *Rhus radicans*, di cui aveva affidato parecchie piante ad un medico di Cambrai. In una lettera che egli scrivevagli si leggono queste parole: « Come » vanno i nostri cari Rhus? non veggo l'ora di rive» derli! ». Questa lettera fu intercettata e non fu messo alcun dubbio, che ivi non si parlasse del soldati di Caterina II; Dufresnoy fu pertanto gittato in prigione, e se non sopravveniva il 9 termidoro andava a chiuder la vita sopra il palibolo. Mandato allo spedale di Valenciennes, ivi morì nel 1801. Fu valentissimo nella pratica dell'arte; in tutto il tempo della sua vita però altro non fece che pubblicare scoperte, le quali per sua avventura non esistevano che nella sua immaginativa. Abbiamo di lui: *Dell'indole, del trattamento e della euro delle serpigini, della porotisi, delle conculsioni*, ecc. (Parigi, anno VII).

DUFRESNY (Carlo RIVIÈRE), poeta drammatico, n. nel 1648 a Parigi; era creduto nipote di Enrico IV. Posto presso Luigi XIV in qualità di gentiluomo di camera, questo monarca cominciò a sentire amorevolezza per lui, lo adoperò in varie difficili congiunture e lo colmò di benefirj, ma non per questo potò arricchirlo. Aveva ottenuto dal re il titolo di sindacalor generale de' suoi giardini e il privilegio di una manifattura di specchi, che cesse per modicissima somma. Amava le donne, il giuoco e i conviti; ed era tanta la mobilità e leggerezza dell'animo suo, che sposò in seconde nozze una lavandaia, non avendo altro modo da pagarlo un debito di 100 scudi che aveva con lei. Dopo aver venduto i suoi uffizi di corte, diedesi a scrivere pel teatro italiano e francese, prima insieme con Regnard, col quale ebbe quistione per la commedia del *Giuocatore*, il cui concetto era veramente di Dufresny, ma trattato da Regnard in modo assai migliore che non fu immaginato. Visse fino all'età di 75 anni, senza nemici, senza ambizioni, senza brighe, e morì nel 1724. Le sue *opere drammatiche* furono raccolte a Parigi nel 1731, in 6 vol. in 12.°. Tra esse più al commendann le seguenti che i comici ritennero nel loro repertorio: *Il matrimonio fatto e disfatto; — La riconciliazione normanna; — La civetta del villaggio; — Lo spirito di contradizione; — La duplice vedovanza*. Auger stampò le *Opere di Dufresny* (1810, 2 vol. in 18.°). Abbiamo anche di questo poeta: *Novelle istoriche* (1602, 2 vol. in 12.°); *Colloqui o passatempi seri e comici* (1705).

DUFRESSE (Simone-Camillo, barone), maresciallo di campo, n. nel 1752; era attore del teatro di Montansier al tempo della rivoluzione. Fatto aiutante generale nel 1703, trovavasi a Lilla quando fu eletto generale dell'esercito della rivoluzione. Gli fu data accusa di aver crudelmente abusato la sua autorità e fu chiuso in carcere dopo il 9 termidoro, ma un solenne giudizio lo assolvette dagli apposti biasimi. Andò a raggiungere l'esercito d'Italia; passò in quello di Napoli sotto gli ordini di Championnet, a nel 1799 fu con il suo generale tradotto innanzi ad un consiglio di guerra, per avere represso i commissari dilapidatori del direttorio. La giornata del 3 pratile, anno VIII, avendo costretto i direttori Merlin di Douay e la Révellière Lepeaux a rinunziare a quel grado, annullò tal procedura. Dufresse tornato sotto le insegne, ebbe il comando della duodecima division militare a Nantes. Fu alla guerra della Penisola, ed ebbe per 3 anni il governo di Valladolid. Chiamato alla spedizione di Russia, ottenne il governo di Stettin. Dopo le novità del 1814 fu fregiato dell'ordine di S. Luigi, e nel 1815 novellamente promosso al comando della duodecima divisione. Dopo tal tempo più non fe' parlo dell'esercito attivo, e morì nel 1833.

DUFRISCHE. — V. FRISCHE (du).

✱✱ DUGARD (Guglielmo), n. a Bromsgrave nell'Inghilterra, l'a. 1606; nel 1637 fu eletto direttore della celebre scuola dei mercadanti sarti di Londra, la quale molto fiorì per lo zelo e dottrina di esso, ma essendosi chiarito divotissimo al re Carlo I nella guerra civile perdè quell'uffizio; lo racquistò nel 1650; poi lo perdè nuovamente essendo venuto a contesa coi mercadanti sarti, ma la sua fama era tale che aperta una scuola particolare v'ebbe somma frequenza di allievi, e morì nel 1662. Abbiamo di lui varie opera di ammaestramento, tra le quali: *Grammatica greca; — Lexicon græci testamenti alphabeticum; — Luciani Samosatensis dialogorum selectorum, libri II*, ecc.; — *Rhetorices compendium*.

DUGAS di BOIS-SAINT-JUST (Gio.-Luigi Maria), letterato, n. a Lione nel 1743, fu alle ultime spedizioni della guerra dei 7 anni come ufficiale delle guardie francesi. Dopo avere abbandonato il mestiere delle armi, ebbe da Luigi XVI varie legazioni. Nel 1790 si partì di Francia, e al suo ritorno procacciossi, coltivando le lettere, una compensazione alla sperdimento di ogni sua facoltà. Morì l'a. 1820

nel castello di Lorette presso Lione. Pubblicò: *Parigi, Versailles e le Provincie nel sec. XVIII*, opera stampata a Lione nel 1808; la 2.a e 3.a edizione pur cura di Mèly-Janin (Parigi, 1809 e 1810, 2 vol. in 8.o) non contengono gli stessi aneddoti intorno a Necker; — *I signori di Beaujeu* (1811, 2 vol. in 8.o); — *La vera via della fortuna* (1812, in 8.o).

DUGAS MONTBEL (Gio.-Batt.), dotto grecista, n. nel 1676 a S.t Chamond nel Forez; abbandonò il commercio per attendere pienamente alle lettere e pose stanza a Parigi, dove perfezionò le sue cognizioni delle antiche lingue sotto gli ammaestramenti di valentissimi professori. La sua traduzione dell'*Iliade* (1815, 2 vol. in 8.o), ottenne gran plauso. Tre anni dopo mise in luce quelle dell'*Odissea* e degli altri poemi attribuiti ad Omero che non furono accolte con minor favore dagli amatori delle muse. Essendo inteso a rivedere e migliorare la sua versione di Omero, la più stimata che abbiano i francesi, die' mano a quella dei tragici greci, ma non ebbe tempo bastante di recarla a fine. I suoi concittadini vollero dargli segno della estimazione in che lo avevano, eleggendolo a membro della camera dei deputati nel mese di decembre del 1831. Con testamento legò la sua biblioteca alla patria assegnandole una somma per conservarla ed accrescerla. Oltre alla traduzione omerica che fa parte della *Biblioteca greca-francese*, pubblicata da Firmino Didot, abbiamo di lui alcune operette filologiche stampate nei giornali; — un *Elogio di Boissière*, incisore del Lionese (1810); ed una eccellente *Notizia sopra Lomeniey* negli *Annali necrologici*.

DUGAZON (Gio.-Batt.-Enrico GOURGAULT), commediante, n. circa il 1741, m. presso ad Orléans nel 1809; aveva cominciato la sua professione nel 1772, in sulle scene del teatro francese, rappresentando le parti di servo. Se non potè oscurare la fama di Prèville, cui fu successore, lo agguagliò almeno per via diversa. Era in lui facoltà imitativa, mordacità e fuoco, ma spesso scendeva dalla dignità della scena per la voglia di far ridere; in somma per usare delle voci tecniche, benchè fosse un comico amabile ed amato non era un comico di *buon tuno*. Nel reggimento della rivoluzione fu aiutante di campo di Santerre; volle anche essere autore e scrisse due componimenti di particolar circostanza, ma di un valore assai leggiero: *La Fuoruscita*; e *Il Moderato*. La seconda fu impressa. Corresse inoltre e crebbe di 3 scene gli *Originali* commedia di Fagan (Parigi, anno X).

DUGAZON (Luisa-Rosalia LEFÈVRE), moglie del precedente, celebre attrice dell'opera comica, nata a Berlino nel 1755, morta a Parigi nel 1821; rappresentava le parti di amorosa tanto perfettamente, che diede a quelle il nome suo. Fu creatrice d'un gran numero dei così detti caratteri, e in quello di Nina restò inimitabile.

DUGDALE (Guglielmo), storico ed archeologo inglese, n. nel 1605 nella contea di Warwick, m. nel 1686; fu re d'armi (o araldo) dell'ordine della *giarrettiera*, e lasciò in legato all'università di Oxford 27 vol. in fol. scritti tutti di propria sua mano, contenenti il frutto delle sue lunghe investigazioni; aveva oltreciò pubblicato in latino ed in inglese undici opere quasi tutte voluminosissime sulla storia e le antichità della sua patria; le principali son queste: *La Antichità della contea di Warwick* (Londra, 1656 in fol.); — *Baronagium Angliæ*, istoria della nobiltà inglese fin dal tempo dei sassoni (ivi, 1675-76, 3 vol. in fol.); — *Monasticon anglicanum* (ivi, 1655 61-73, 3 vol. in fol.), scritto in compagnia di Dodsworth, e ristampato nei 1812-29, in 4 vol. in fol., con la sua *Vita*.

DUGHET (Gaspero o Gaspardo), pittore, cognominato *Poussin*, perchè quel maestro che aveva tolta in moglie la sua sorella gli aveva dato lezioni nell'arte; nacque nel 1613 in Roma, e morì nella stessa città l'a. 1675. Attese con lodo al dipinger *paesi*, e v'acquistò tanta facilità, che giunse spesso a compiere un quadro in un sol giorno. Il museo di Parigi possiede tre suoi dipinti. — ●● Dice il Lanzi che il Dughet non pure copiò vedute di luoghi veri, ma lece anche paesi ideali avendo sempre presente al pensiero la bella natura, senza però che in essi si paia altro che il vero: ed aggiunge esser sentimento di molti che non v'abbia tra' paesisti pittor più grande. Ornò i suoi paesi di vaghissime figure rappresentanti per lo più favole antiche, cacce, poeti, ecc. e son lavorate con tanto gusto che paion miniature.

DUGHET (Gio.), fratello del precedente, incisore a bulino e ad ago, n. circa il 1614 a Roma, m. nella stessa città sul finire del sec. XVII; fu discepolo del Poussin a paro del suo fratello; ma rinunziò alla pittura per la quale era mezzanamente disposto e si attese all'intaglio. Ammiransi soprattutto tra le sue opere *I Sette Sacramenti* sul quadro originale fatto in Roma dal suo maestro pel commendatore dal Pozzo.

●● DUGNANI (Antonio), cardinale, n. a Milano nel 1748; fatto arcivescovo *in partibus* da Pio VI trovavasi in forma di nunzio a Parigi al tempo della rivoluzione; tantò di opporsi alle novità che volevansi introdurre nella chiesa, ma nel tempo medesimo seppe impedire che le male intelligenze irrompessero in aperta guerra; espulso quindi da Francia, ebbe il cappello in Roma nel 1794. Como uomo affezionato a Pio VII, provò i rigori di Napoleone e gli fu imposto non uscisse di Francia per tutto il tempo che durò la prigionia del pontefice. Nel 1814 tornò in Roma, e morì nel 1818. Nell'Ambrosiana conservasi una breve scrittura assai buona, nella quale il Dugnani lasciò memoria della celebre Gaetana Agnesi sua concittadina.

DUGOMMIER (Giovanni-Francesco COQUILLE), generale, n. alla Basse-Terre nell'isola della Guadalupa nel 1736; cominciò a militare in età di 13 anni; ottenne qualche avanzamento, e la croce di S. Luigi; fu poi messo in congedo e si ritrasse alla Martinica. Nominato comandante della guardia nazionale di quell'isola nel 1789, ebbe gran parte nelle turbazioni che desolorono la Colonia e fu costretto a ritornare in Francia nel 1792. Innalzato poscia al grado di general di brigata e di divisione, si fece ammirare per la umanità sua non meno che per il coraggio all'assedio di Tolone, indi al comando dell'esercito dei Pirenei ocientali; rincacciò gli spagnuoli al di là delle frontiere, e fu ucciso da una scheggia di obice presso a S. Sebastiano nel novembre del 1794. Fu stampato ad Aix nell'anno seguente il suo *Elogio funebre*, recitato da Antonin Spirito Gibelin.

DUGUA (Carlo-Francesco-Giuseppe), generale, n. a Valenciennes nel 1744; entrò agli stipendi in età di anni 16 come cadetto nel reggimento Borbon dei fanti; salì al grado di capitano; poi si ritrasse nel 1776 in una sua possessione presso Sens. Avendo ripreso la vita dell'armi nel 1790, fece parte dell'esercito dei Pirenei come colonnello della *gendar-*

meria; fu fatto general di brigata; si rendè ammirabile particolarmente all'assedio di Tolone nel 1793, e fu dichiarato, in sulla breccia, generale di divisione. Segnalossi ancora nelle guerre d'Italia, dove Bonaparte gli diede il comando delle genti a cavallo, e in Egitto, dove con soli 800 uomini seppe tenere in rispetto la popolosa città del Cairo, mentre tutto l'esercito era volto alla spedizione di Siria. Tornato in Francia, fu nel 1800 eletto prefetto del Calvados e lasciò due anni dopo quell'uffizio per farsi compagno al general Leclerc nella spedizione di S. Domingo, come capo di stato maggiore; ma due ferite, ed una gravissima infermità originata dalle sue lunghe fatiche in tolsero ai vivi poco dopo esser giunto al Capo francese nel 1802. Dugua congiungeva al saper militare, l'ingegno di buono amministratore e d'uomo di lettere, ed aveva ristaurata l'accademia di Caen, nella quale il segretario signor Delarivière lesse il suo *Elogio funebre.*

DUGUAY TROUIN (Renato), uno dei più celebri marinai francesi, n. a S. Malò nel 1673, da una famiglia che era già onorevolmente nota tra i marinai mercantili. Fu prima iniziato allo stato ecclesiastico; ma il suo amore pei diletti della vita ruppe i disegni de' suoi parenti, i quali gli consentirono nel 1689 salisse sopra un bastimento armato per andare in corso. Trovossi a due guerre come semplice volontario, e tanto si fece ammirare per l'impeto del valor suo, che gli fu affidato nella verde età di anni 18 il comando di una fregata di 14 cannoni. Nel 1694 comandavane una di 40, quando nelle vicinanze di Sorlingues caduto in mezzo ad una squadra di 6 vascelli inglesi, sostenne per 4 ore continue un combattimento molto dispari; si vide assalito alla vicinanza di un trar di pistola da un vascello di 66 mentre il suo albero maestro era schiantato e il fuoco apprendevasi al magazzino della polvere, e tuttavia ricusava di rendersi quando fu leggermente colpito da una palla. Condotto prigioniero a Plymouth, fu debitore della libertà all'amore che una giovana inglese ebbe concetto per lui. Giungendo appena a 21 anno assalì e prese due vascelli dell'Inghilterra, nell'uno dei quali trovò e rimandò a Luigi XIV le lettere patenti che erano state tolte ai due valorosi marinai Gio. Barth e Forbin in una scoffilla che toccarono nel 1687. Presentato al re con l'ammiraglio olandese Wassenaer, suo prigioniero, trovò nel monarca le più care lusinghe ed entrò nella regia armata l'a. 1697, e fu capitano di seconda classe nel 1702; venne alle prese in quell'anno stesso comandando due vascelli e tre fregate con 15 vascelli olandesi; fece prigionieri o sottopose al riscatto più di 40 bastimenti della Olanda che navigavano alla pesca delle balene e portò negli anni seguenti la gloria della bandiera francese fino al più alto segno che potesse toccare. Nel 1711, distrusse nel corso di 11 giorni i munimenti di Rio Janeiro tenuti come inespugnabili; s'impadronì di questa città, prese e colò a fondo 60 navi mercantili, 3 vascelli da guerra e recò al Brasile un danno di oltre 25 milioni. Il re gli avea conceduto titoli di nobiltà nel 1709; fu eletto capo di squadra nel 1715, commendatore di S. Luigi, luogotenente generale nel 1728, e morì senza figli a Parigi nel 1736 affranto dalle lunghe fatiche sostenute, e dalle molte ferite delle quali era coperto il corpo suo. Le *Memorie* di esso, dettate da lui medesimo, furono messe a stampa a Parigi nel 1740 in 4.° fig. da Godard di Beauchamps, che lo continuò dal 1715 fino al tempo della morte dell'autore; furono tradotte in inglese a Londra nel 1742. La sua *Vita* fu pubblicata da Richer nel 1784 in 12; il suo *Elogio* scritto da Thomas fu premiato dall'accademia (1761, in 8.°).

DUGUERNIER (Luigi), pittor francese, n. sulla metà del sec. XVI; si rendè celebre nel miniare sulla pergamena; dipinse in quel genere molto usato al suo tempo un gran numero di soggettini per ornamento degli uffizi, dei breviari o di altri libri divoti.

DUGUERNIER (Alessandro), figlio del precedente, membro dell'accademia di pittura, fin da quando ella fu istituita; toccò l'eccellenza nel dipingere sullo smalto; niuno lo ha vinto nelle somiglianze de' suoi ritratti con gli originali, e nel dare permanente vivacità ai suoi colori. Per la rivocazione dell'editto di Nantes fu costretto ad abbandonare la Francia, e portò il tesoro del suo ingegno in una terra più ospitale. Quest'artefice lasciò tre figli: due dipinsero sullo smalto com'esso, l'altro trattò con lode la pittura di paesi.

DUGUESCLIN (Bertrando), conestabile di Francia ed uno dei guerrieri che meglio giovarono alla gloria di quel paese; nacque circa il 1314 nel castello di La Motte-Broon presso Rennes, di una delle più antiche e chiare famiglie di Bretagna, e fu il primogenito di 10 figli. Poco favoreggiato dalla natura il giovanetto Bertrando annonziava indole rozza e feroce; non mai volle imparare a leggere, e d'altro non si piaceva che degli esercizi del corpo, sì che v'aveva acquistato sì grande attitudine che in età di anni 16 atterrò un atleta nel vigore degli anni, che aveva abbattuto l'un dopo l'altro 12 suoi competitori. Nel 1338 dal gentiluomini bretoni banditosi un solenne torneo in onor delle dame, Bertrando che v'era corso non ostante il divieto paterno, non potè starsi indifferente spettatore di una gloria, alla quale il suo gran cuore agognava. Gli viene veduto un cavaliere che ritiravasi, lo supplica piangendo di prestargli armi e cavallo; si lancia nella lizza; abbatte il primo avversario che gli viene di contro; corre 12 volte la lancia con pari trionfo e riceve il premio della destrezza e del valore. Da quel punto in poi giurò di non deporre più le armi; adottò la divisa, *Nostra donna Guesclin*, e quel motto fu presto il terror degli inglesi. Bertrando, seguendo l'uso del tempo, ingaggiò quasi tante particolari tenzoni quanta furono le campali giornale che combattè; dopo essersi fatto illustre nelle lunghe contese di Carlo di Blois e del conte di Montfort, per la successione del ducato di Bretagna, si acconciò agli stipendi di Francia; ottenne una compagnia di 100 lance e il governo di Pontorson. Per festeggiare l'assunzione al trono di Carlo V nel 1364, Duguesclin combattè la giornata di Cocherel con le genti del re di Navarra; le sterminò, e fece di propria mano prigioniero il famoso de Buch che le comandava. La battaglia di Auray avea a decider delle sorti della Bretagna; Duguesclin ivi fece maraviglinse prove del valor suo, e non essendogli più avanzate altre armi che le due sue pogne guernite del guanto di ferro, fu costretto a rendersi prigione al valoroso Chandos capo dell'esercito inglese. Gli amici vendono le proprie terre per pagare il suo riscatto, statuito a 100.000 franchi, somma incredibile per quel tempo; e il trono in corte di Carlo V che confidagli tesori e soldati; gli conferisce piena autorità di trattare o di combattere e gli dà carico di mettere in basso le *grandi compagnie* che componevansi di uno strano miscuglio di francesi, d'inglesi, di bretoni a de-

solazione del regno. Duguesclin vassene ai principali capi di esse; li aringa, li fa arrossire di se medesimi, ne assume il comando, e per trovar più degno campo al loro ardimento, li conduce in Spagna a difendere i diritti di Enrico di Trastamare contro Pietro il crudele; poi riede in Francia, dove nuove guerre lo aspettano. Al tempo della sconfitta di Navarrette, Duguesclin che continuava a resistare con soli altri quattro, a tutta la tempesta dell'esercito vittorioso, fu fatto prigioniero e condotto a Bordeaux, dove teneva corte il principe di Galles, che non pose tempo in mezzo a restituirgli la libertà. Moreau di Fiennes avendolo designato per suo successore, Duguesclin che trovavasi ancora in Spagna ed aveva rotto per la seconda volta Pietro il crudele fu creato conestabile di Francia. Non appena fu salito a tale dignità, mosse assalto agl'inglesi, spintisi fin sotto le porte di Parigi; gli cacciò dalla Normandia, e in assai picciol tempo ritolse loro la Guienna e il Poitou. Carlo V avendo nel 1373 riunito la Bretagna alla Francia, i soldati bretoni, teneri della indipendenza della patria, abbandonarono l'esercito di Duguesclin, il quale seppe che sopra lui stesso cadeva il sospetto di tradimento; incontanente lascia l'esercito, pon giù la spada di conestabile, giura di non volerla più ripigliare, e fa divisamento di ridursi in Spagna nella corte di don Enrico. Il re conobbe di leggieri la sua innocenza; gli mandò in forma di deputati i duchi d'Angiò e di Borbone, che non poteron fare alcun frutto presso l'inflessibile animo suo: « Basta, egli diceva, l'esser caduto in sospetto ». Tuttavia innanzi di abbandonare la Francia, volle illustrare la sua partenza conquistando il castello di Randam che il maresciallo di Sancerre suo amico assediava. Dopo diversi assalti, gli assediati promisero di darsi tra 15 giorni ove non fossero soccorsi. Duguesclin morì in questo mezzo il dì 13 luglio 1380. Il governatore della fortezza che intendeva non essersi renduto ad altri che a lui, volle depor le chiavi sul feretro dell'eroe che fu sepolto in S. Dionigi, dentro l'avello dei re di Francia, onore fino allor senza esempio. La *Vita* di Duguesclin fu scritta assai volte. Noi citeremo soltanto: *Il trionfo dei 9 prodi o Storia di Bertrando Duguesclin* (Abbeville, 1487); — *Storia di Bertrando Duguesclin* messa in luce da Claudio Menard (Parigi, 1618); — *Storia di Bertrando Duguesclin* di Guiard di Berville (Parigi, 1767, 2 vol. in 12.°).

DUGUESCLIN (Giuliana), sorella del precedente, morta badessa di S. Giorgio a Rennes nel 1405; era monaca a Pontorson quando gl'inglesi tentarono sorprendere nottetempo questa città; desta dal romore che fanno i soldati nell'appoggiare le scale alle mura, la monaca si rizza, afferra una spada, rovescia tre inglesi che muoiono nel cadere; colle sue grida chiama all'armi i cittadini e così costringe il nemico a ritirarsi.

DUGUET (Iacopo-Giuseppe), teologo e moralista, n. a Montbrison nel 1649, m. a Parigi nel 1733; fu costretto a partirsi dalla congregazione dell'oratorio per la conformità delle sue opinioni con quelle di Giansenio e di Quesnel. Questo ecclesiastico ragguardevolissimo per private virtù, avea fatto uno studio molto profondo sulle sacre scritture e pubblicato un gran numero di opere morali ed ascetiche. Le più importanti son queste: *Trattato su i doveri di un vescovo* (Caen, 1710); — *Lettere sopra comenti morali ed ascetici* (Parigi, 1718, 3 vol.) stampate più volte e ampliate fino a 10 vol.; — *Istituzione di un principe* (ivi, 1739); — *Conferenze ecclesiastiche* (1742, 2 vol. in 4.°).

DUHALDE (Gio.-Batt.), gesuita, n. nel 1674, a Parigi, m. in questa città nel 1743; fu successore di P. Legobien nella compilazione delle *Lettere edificanti*, che condusse dal IX vol. al XXVI; ma l'opera che gli diè maggior fama, fu la *Descrizione geografica ed istorica dell'Impero della China e della Tartaria chinese* (Parigi, 1735, 4 vol. in fol. grande, con fig. e 42 carte di d'Anville; Aja, 1736, 4 vol. in 4.°), tradotta in inglese (Londra, 1742, 2 vol. in fol. fig.) e in tedesco (Rostock, 1747-1749, 4 vol. in 4.° fig.).

DUHAMEL (Iacopo), avvocato a Rouen, m. in sull'entrare del sec. XVII; secondo Clément, fu il migliore dei poeti drammatici che fiorirono da Garnier fino ad Hardy. Scrisse: *Acoubar* o la *Lealtà tradita*, tragedia con cori (Parigi, 1586). Verseggiò anche la *Lucella*, tragicommedia di Lejars (1607).

● ● DUHAMEL (Gio.-Batt.), n. a Vire nel 1624; speditamente avanzò nei filosofici studj; visse per dieci anni nella congregazione dell'oratorio; fu quindi eletto parroco di Neuilly-sur-Marne, poi limosiniere del re e provveduto di vari benefizj. Nella istituzione dell'accademia delle scienze, Colbert lo nominò primo segretario perpetuo, ma le cure di quell'uffizio non gli fecero impedimento ad assumere varie legazioni diplomatiche. Chiuse la vita a Parigi nel 1706. Abbiamo di lui varie opere filosofiche, matematiche e fisiche; di maggior momento son queste: *Astronomia physica* (Parigi, 1660); *De consensu veteris et novæ philosophiæ lib. IV* (Parigi, 1663); — *Theologia speculatrix et practica* (Parigi, 1691, 7 vol. in 8.°); — *Regiæ scientiarum academiæ historia* (1698, e 1701, con alcune giunte). Quest'opera fu unita alle *Memorie dell'accademia*, come per introduzione.

● ● DUHAMEL (Roberto-Giuseppe), n. a Lilla nel 1700, m. nel 1769; fu sacerdote e pubblicò: *L'autore a suo dispetto all'autore volontario* (1747), scrittura che tratta del discorso dell'abate Fleury sulle libertà della chiesa gallicana; — *Lettere di un dottore ad un filosofo sulle spiegazioni di Buffon* (1751); — *Lettere fiamminghe* (1752); — *Proposta di istruzione pastorale* (1754); — *La verità cattolica sul mistero di Dio incarnato* (1756); — *I diritti della carità vendicati* (1759); — *Dissertazione sulla autorità della S. Sede* (1779).

● ● DUHAMEL (Carlo-Luigi BARDOU), avvocato del parlamento di Metz, n. in questa città sul finire del sec. XVII; studiò nelle scuole de' gesuiti, e s'invogliò di entrare nel loro ordine, ma non compiuto il noviziato tornossene al secolo, e all'esercizio dell'avvocheria molto onoratamente congiunse l'uso delle buone lettere. Nel 1747 mise in luce il primo vol. del suo *Trattato sul modo di leggere gli autori con frutto* che gli procacciò somme lodi, onde nel 1751 fe' seguitare al primo due altri volumi. Fondata questa nuova teoria volle darne lezioni e nel 1758 aperse un pubblico corso di analisi ragionata per giudicare sanamente delle opere dell'ingegno e scriver con lode. Confortò le sue lezioni pubblicando varie scritture, come a dire: *Dissertazione sulla satira*; — *Disegno sviluppato dell'aringa di Cicerone per Milone*; — *Dissertazione sul modo di imitare gli autori eccellenti*.

● ● DUHAMEL (Domenico-Niccolò-Giacinto-Luigi BARDOU), figlio del precedente, n. a Metz nel 1734, m. ivi nel 1811; fu membro dell'accademia di scienze ed arti di quella città; pubblicò: *Memoria storica sopra Gio. Batt. Bécœur* (1778); — *Memoria storica sul maresciallo di Fabert* (1779); — *Me-*

moria storica sopra Lançon scabino di Metz (1779). Collaborò nella *Statistica del dipartimento della Mosella.*

DUHAMEL du MONCEAU (Enrico-Luigi), celebre agronomo e uno dei dotti francesi, n. a Parigi nel 1700; fu ascritto nel 1728 all'accademia delle scienze, della quale arricchì gli atti con oltre a 60 *memorie* quasi tutte importantissime sulla agricoltura, sulla marineria, sul commercio, e pubblicò un numero copiosissimo di libri su gli stessi argomenti. Collaborò con sommo zelo nel comporre uno dei più bei monumenti letterari del sec. XVIII che è la *Descrizione particolareggiata delle arti e de' mestieri*, e morì nel 1782. Le principali sue opere sono: *Trattato della cultura delle terre* (1751-1760, 8 vol. in 12.°); — *Trattato degli alberi ed arbusti che si coltivano in Francia all'aria aperta* (Parigi, 1755, in 4.° grande; nuova ediz. per cura di Michel, 1800-1819, 7 vol. in fol.); — *La fisica degli alberi* (1758, 2 vol. in 4.°); — *Sui semi e piantagioni degli alberi e della loro cultura* (Parigi, 1760, in 4.°); — *Trattato degli alberi da frutto* (1768, 2 vol. in 4.°; nuova edizione di A. Poiteau e P. Turpin, 1807, 6 vol. in fol. gr. fig.) che è l'opera più bella e compiuta che abbiamo su questa parte della storia naturale. L'*Elogio* di Duhamel fu letto da Condorcet nell'accademia, l'a. 1782. Il nome di *Hamelia* assegnato da Jaquin ad un genere di piante delle rubiacee, ci ricorda i lavori che quel dotto ha fatto sulla robbia.

* * DUHAMEL (Gio-Pietro-Francesco GUILLOT), dotto francese, n. a Nicarps nelle vicinanze di Coutances, l'a. 1730; contra suo grado era stato posto agli studi legali, ma un giorno se ne fuggì, ricoverandosi presso ad un suo zio cappuccino o sotto di lui, studiò con mirabili profitti le matematiche. Questo zio mandollo a Parigi, dove fu ricevuto nella nuova scuola dei ponti e strade; si volse quindi alla nuova scienza delle miniere e insieme a Jars fu designato da Perronnet per visitare le miniere di varj luoghi e condursi in Alemagna dove quella scienza era più proceduta innanzi che altrove. Ma quella proposta non fu adempiuta, sì che Duhamel si trovò costretto a mutar via. Nel 1764 si mise in una gran fonderia di rame. Egli trovavasi alcuni anni dopo al servigio di un cieco appaltatore di miniere, quando fece disegno di stabilire nella Lande varie fonderie, ma il suo padrone udito il suo pensiero lo fece arrestare con manifesto sopruso nella propria casa. Quest'atto di forza venuto a notizia del re, Duhamel fu subito riposto in libertà. Questa circostanza però trasse dalla oscurità il nome suo ed il governo gli confidò varj uffizj matematici. Nel 1786 fu membro dell'accademia delle scienze. Al tempo della rivoluzione divisava passare in America, ma i pacifici ordinamenti del 9 termidoro lo ritennero in Francia, dove fu fatto professore e ispettor generale delle miniere, ma nel 1811, per la gravezza dell'età fu costretto a rinunziare alla cattedra, e morì nel 1816. Era, secondo il detto di Cuvier, un dotto di antica forme; uno di quegli uomini profondi, utili, modesti, che non menano alcun romore di se stessi, uno di que' filosofi non burbanzosi che posti alle sinistre vicende della vita si volgono dall'altra banda senza menar lamento e creano a se stessi nuovi soccorsi. Era di una bontà esemplarissima, nè mai mirò con invidia i trionfi de' suoi colleghi. Molti suoi nuovi processi e molti strumenti inventati da lui furono posti in uso senza che ei si facesse sollecito di apporre ad essi il proprio nome: per esempio nel 1775 visitando Huelogât scoprì una materia di apparenza ferrosa; nel 1779 propose perfezionare la liquefazione dell'argento al modo stesso che si separa l'argento dal rame a mezzo del piombo; nel 1785, immaginò uno istrumento acconcio a seguir meglio la direzione dei filoni nell'interna della terra o a fermare i punti dove s'incrocian fra essi, ecc. Pubblicò varie *Memorie* che furono inserite nei *Viaggi metallurgici* di Jars. Abbiamo anche di lui: *Geometria sotterranea*, opera utilissima, della quale però pubblicò il solo primo volume nel 1787.

* * DUHAN (Lorenzo), dottor della Sorbone, n. a Chartres circa il 1656; professò filosofia nel collegio di Plessis; fu quindi vicario generale del vescovo di Autun, indi canonico di Chartres o finalmente di Verdun, dove morì di repente nel 1728. Scrisse: *Philosophus in utramque partem* (1694), il qual libro fu per lungo tempo assai riputato nelle scuole.

* * DUHAN (Carlo Egidio), n. a Jandun nel 1685 di parenti protestanti; passò da giovanetto a Berlino; militò come volontario all'assedio di Stralsunda; fu poscia eletto dal re per soprintendere alla educazione del principe reale, stato poi Federigo II; ebbe quindi titolo di consigliere di giustizia, ma corso nel real disfavore fu rilegato in una piccola città del Brandeburghese. Salito in soglio il suo discepolo lo richiamò in corte, lo fe' consigliere privato, e lo menò seco nella guerra del 1741. Morì nel 1746. Lasciò alcuni scritti letterari che per modestia non mise in luce.

* * DUHAUSSET (madama), sulla quale poche notizie ci son restate; era nata di nobil famiglia di Normandia o del Poitou, circa il 1720; rimasa orfana del padre, uno zio la raccolse, poichè fu uscita del monistero ov'era stata educata; andò moglie a un gentiluomo chiamato Duhaussel, il quale morendo le lasciò in sì dimessa fortuna, ch'ella fu costretta ad acconciarsi come prima cameriera presso madama di Pompadour, la quale però la tenne come sua intima amica, ond'ella spesso trovossi presente a' colloqui di quella dama col re Luigi XV, de' quali a istanza di un'antica compagna della sua educazione prese ricordo in carta. Questi ricordi passarono in mano del marchese di Merigny fratello della Pompadour, che ebbe grande amicizia per la Duhaussel; un giorno il marchese era in punto di gittar quelle carte sul fuoco quando entrato Senac di Meilhan le rimosse da quel pensiero o ottenne in dono il ms. Questi lo pubblicò nel 1809 col titolo di *Giornale di mad. Duhaussel*, e fu poi ristampato nel 1825 tra le *Memorie che risguardano la storia di Francia*. Non v'ha grazia di stilo nè pompa di bello ingegno, ma per questo appunto è pregiato, tutta scoprendovisi l'ingenuità di una donna che raccoglieva que' ricordi senza neppure sospettare che un giorno dovessero venire in cospetto dell'universale. Ignorasi il tempo della morte di questa donna, ma fu certo prima del 1781.

DUHEM (Pietro-Giuseppe), membro della convenzione n. a Lilla nel 1760 da un tessitore; studiò la medicina e fu addetto allo spedale della sua patria. Avendo seguitato le parti della rivoluzione, fu nominato giudice di pace, poi deputato del Nord all'assemblea legislativa, ove si rendè notabile per l'inflessibile odio che portava ai preti, ai nobili ed ai ministri. Fatto della convenzione diede voto per la morte del re senza por tempo in mezzo; promosse austere deliberazioni contro i giornalisti, che diceva essere il solo, il vero ostacolo della rivoluzione, e

dimandò che tutti quelli che tra loro si trovavano con ufficio di deputati fossero esclusi dall'assemblea. Nella discussione sul tribunal rivoluzionario, combattè la proposta di ammettervi i *giurati*. « Sia pur tristo » quanto si voglia, ei dieeva, codesto tribunale, » sarà sempre clementissimo per gli scellerati ». Fu degli attivissimi operatori dei casi del dì 31 di maggio, da lui provocati con le furenti declamazioni contro i girondini; difese la legge dei sospetti, e dopo aver dato grand' opera a mettere in basso Robespierre, spaventato dall' opposta fazione che sorgeva, pose vari partiti per arrestarne gli avanzamenti. Trovato colpevole nelle giornate del germinale, fu mandato nel castello di Ham, e poi perdonato; ripigliò allora l'esercizio della sua professione, e morì nello spedal di Magonza l'a. 1807.

DUHESME (Guglielmo-Filiberto, conte), luogotenente generale, n. in Borgogna l'a. 1760; fu nel 1789 eletto comandante delle guardie nazionali del suo cantone, poi, nel 1791, fatto da Dumouriez luogotenente colonnello di un battaglione, che in parte aveva messo in armi a sue spese, e condotto a far parte dell'esercito del settentrione, ivi combattè nelle guerre che seguitarono; nel 1793, meritò grado di general di brigata per aver ricondotto alla battaglia i fuggenti; cooperò alla vittoria di Fleurus, poscia al conquisto di Maestricht, e creato generale di divisione, militò nell' esercito di Hoche, poi sotto gli ordini di Pichegru e di Moreau; mandato in Italia, fu alla impresa di Napoli, e dopo essere stato per breve tempo in mala vista presso Napoleone, ebbe il governo della milizia delle Alpi. Tornò a Napoli nel 1805; poi fu mandato in Ispagna, e presa Barcellona, della quale ritenne il comando fino al 1810. Corso nuovamente nell' imperial disfavore, non più militò sino alla guerra del 1814, sotto gli ordini di Victor, e fu ucciso nell'anno seguente a Waterloo. Abbiamo di lui: *Compendio storico della fanteria leggiera* (1806, 2.ª edizione 1814), molto stimato.

●● DUHOUX d'HAUTRIVE, uno dei capi di parte in Vandea; corse all'armi nel 1793 con d'Elbée suo cognato; aveva già per lo innanzi militato e perciò molto giovò ai sollevati; fu membro del consiglio reale e governatore di Donnissao. Essendosi rifuggito a Noirmoutier col suo cognato, ebbe la stessa morte di esso in età di 50 anni. — DUHOUX, suo lontano parente; fu anch' egli uno de' capi di parte regia. Pel valor suo fu decisa la vittoria di S. Lambert, prendendo di traverso il posto occupato dalle genti della repubblica comandate da un suo stesso fratello. Morì da eroe tenendo il retroguardo dopo la sconfitta di Mans, ed aveva appena 30 anni.

DUIFFOPRAGGAR (Gaspero), uno de' più celebri fabbricatori di violini del sec. XVI, n. nel Tirolo italiano; viaggiò in Alemagna; aveva quindi posto stanza a Bologna quando Francesco I.º gli fece assai larghe profferte, ove il volesse seguire in Francia; quivi gli commise di fabbricare gli strumenti necessari pel servigio di camera e della cappella. Pare che questo valente artefice morisse a Lione circa il 1520.

●● DUIGENAN (Patrik), giureconsulto e membro della camera de' comuni d' Inghilterra, n. nel 1767; fu detto ch'ei fosse figlio di un pastore, e che ne' primi anni anch' ei guardasse gli armenti; che il suo vero cognome fosse *O'Dewgenon*, ma che per l'odio che portava ai cattolici trovando troppo di forma irlandese quel nome, lo abbandonasse; fu membro del parlamento d'Irlanda, e con tutti i nervi si oppose sempre alla parte cattolica, e vigorosamente sostenne che le prerogative concedute alla medesima avrebbero recata la ruina dell'Inghilterra. ognuno può immaginarsi con quanta abbominazione foss'egli riguardato da tutti gli Irlandesi. Una strana contradizione troviamo in esso, ed è che mentre portava sì fermo odio ai cattolici, aveva preso una moglie di quella religione, e non solo le lasciò sempre osservare il suo culto, ma permise che avesse anche un prete cattolico appresso di sè, la qual cosa ci fa sospettare ch' egli in fondo fosse più contrario ai settatori del papa perchè credesse che veramente la loro libertà e possanza ledesse i fondamentali principj della costituzione inglese, che non per religiosa intolleranza. Morì nel 1816. Abbiamo di lui: *Lacrymæ academicæ* (1777);— *Allocuzione di Teofilo otia nobiltà piccioia e grande di Dublino* (1794); — *Discorso sulla legge pei cattolici proposta alla camera de' comuni di Dublino* (1798); — *Risposta all' allocuzione del sig. Grattan a' suoi concittadini di Dublino* (1797); — *Quadro compiuto dello stato politico dell' Irlanda* (1799); — *Discorso sulla proposta di unione tra la Gran Bretagna e l' Irlanda* (1800); — *Aringo alla camera de' comuni nel dì 5 febbraio 1800 sopra una proposta che intende a provare il modo tenuto dal re nel rifiuto che ha fatto di trattar col governo francese* (1800); — *Dichiarazione completa della natura e della larghezza delle dimande de' cattolici irlandesi* (1816).

DUILIO (Caio), console circa l'a. 261 av. G. C.; è il primo tra' romani che abbia conseguito vittorie navali. In un combattimento contro i cartaginesi, prese loro 58 navi e li condusse a levar l'assedio da Segeste in Sicilia e da Macello in Calabria. Ebbe gli onori del trionfo navale che fu istituito in questa occorrenza.

●● DUISBOURG o DUSBOURG (Pietro di) così detto dal luogo ove nacque, nel ducato di Cleves: viveva nel sec. XVI; era sacerdote e, secondo Kajalonick, cavaliere dell' ordine teutonico; è autore di una *Cronica di Prussia* molto stimata, scritta in latino. Fu pubblicata a Jena nel 1679.

●● DUISING (Giustino Gerardo), medico, n. a Berlebourg nel 1705; compiè gli studi a Jena, dove sotto Giovanni-Adolfo Wedel prese il titolo di dottore, facendo la sua tesi inaugurale *de morbis intemperiei*. Passò quindi a Strasburgo onde perfezionarsi nella anatomia, nella chirurgia e nella ostetricia. Nel 1732, fu eletto professore straordinario nella università di Marburgo, e morì nel 1761. Abbiamo di lui, tra vari opuscoli che lasciò, i seguenti come i più lodati: *Commentatio physica de salubritate aeris morburgensis*, ecc. (1753); — *De methodo medendi febribus tertianis intermittentibus* (1753); — ed un gran numero di *elogi funebri*.

●● DUISMAER (Alberto-Iacopo, von *Ewist*), professore di diritto nell'università di Groninga, m. ivi nel 1820; ha lasciato dissertazioni latine sopra vari subbietti di giurisprudenza: *Dei privilegio della moglie tra i creditori del marito per la restituzion della dote*, ecc. (1793); — *Della sapienza della legislatura civile*, ecc. (1802); — *De' primi obbietti cui debbe apprendersi un professor di diritto per aiutar, col suo metodo, il solutore disegno del re di promulgare in Olanda il Codice Napoleone* (1809). Queste sue dissertazioni sono scritte in latino, e l' autore seguitò l' orme dei dotti giureconsulti de' Paesi Bassi che son forse i più saggi commentatori del diritto romano.

DUIVEN (GIOVANNI), pittore, n. a Gouda nel 1610, m. nel 1640; fu scolaro di Gualtieri Crabeth, e venne in gran nominanza pe'suoi *ritratti*, e particolarmente per quello del P. Francesco Simperuel, del quale gli furono dimandate più copie.

DUJARDIN (CARLO), pittore, n. ad Amsterdam nel 1640, m. a Venezia nel 1678; era allievo di Berghem; fu due volte a Roma ed ivi passò la maggior parte della sua vita. Le sue composizioni, quasi tutte di genere famigliare, sono spiritose e corrette. Egli ha quasi agguagliato Paolo Potter nel figurare animali e dava di se la più liete speranze come pittore di storia. Il museo di Parigi possiede 8 quadri di quest'artefice. Ammirasi soprattutto quello che rappresenta i *ciarlatoni in atto di fare il preconio dei loro balsami*. Incise anche all'acqua forte nel 1662 un libro di paesi contenente un gran numero di figure e di animali.

DUJARDIN, membro del collegio dell'accademia di chirurgia di Parigi, n. a Neuilly Saint-Front presso di Soissons nel 1738, m. a Parigi nel 1775; ha lasciato il primo vol. di una *Storia della Chirurgia* (Parigi, 1774, in 4.°). Peyrilhe volendo continuare questa bella impresa ne pubblicò un secondo vol. nel 1780, ma morì prima di poter compiere il terzo che restò ms.

** DUJARDIN (BENIGNO), letterato, più noto sotto il nome di BOISPREAUX che assunse in fronte dell'opere sue, n. a Parigi sul finire del sec. XVII; fu fatto referendario nel 1722, ma perdè quell'uffizio, non sappiamo per qual vicenda; si ricreò della noia de'suoi ozi coltivando le buone lettere. Ebbe quistioni di critica con Fréron, e si crede morisse poco dopo al 1770. Abbiamo di lui: *Traduzione della satira di Petronio*, con una prefazione che merita di esser letta (1742); — *Storia di Cola di Rienzo, cavaliere, tribuno e senatore romano* (1743); — una traduzione libera della *Vita di Pietro Aretino* del Mazzuchelli (1750); — *Il matrimonio della ragione con l'ingegno*, commedia (1754); — *Le satire di Rabener*, traduzione libera dal tedesco (1754); — *La duplice bellezza*, romanzo (1754); — *Storia generale delle Provincie Unite* (Parigi, 1757-1770, 8 vol. in 4.°). Quest'opera è quella a cui meglio si raccomanda la fama dell'autore.

** DUJARDIN (CARLO-ANTONIO), scrittore ascetico, n. nel 1760 a Châlons-sur-Saône; dopo aver fatto professione di avvocato a Dijon, fu eletto consigliere, quindi presidente della regia corte, e morì nel 1825. Uomo divotissimo, come egli era, pubblicò due opuscoli divenuti rarissimi perchè la famiglia ne ritirò gli esemplari: son questi: *Poesie sacre per la celebrazione degli uffizi divini e dei sacri misteri* (Dijon, 1823); — *Poesie sacre per la celebrazione dei sacri misteri e delle feste della Vergine* (ivi, 1824).

** DUKE (RICCARDO), poeta inglese, n. in sul mezzo del sec. XVII; è debitore della celebrità sua forse più al commercio di lettere che tenne con tutti gli uomini più famosi che non al proprio merito. Pubblicò un volumetto di *Poesie* tra le quali *la Rioista*, poema politico non compiuto, in cui sono del versi di bastante forza, ma non si levano secondo Samuele Johnson dalla mezzanità. Fatto maturo negli anni prese gli ordini sacri e pubblicò alcuni *Sermoni* molto edificanti. Nel 1711 fu trovato morto nel proprio letto.

DUKER (CARLO-GUSTAVO), generale svedese; fu degno dell'amore di Carlo XII pel suo ardire ed accorgimento; seguitò quel principe nelle battaglie di Lezno e di Pultawa, e restò prigione dopo la infelice riuscita di quest'ultima giornata. Comandava a Stralsunda ed ebbe la ventura di riceverví il suo signore ritornante dalla Turchia. Dopo la morte del re fu fatto feld-maresciallo, senatore e conte; ebbe parte nel trattato di pace con la Prussia del 1720, e morì nel 1732 assai grave d'anni.

DUKER (CARLO-ANDREA), filologo, n. nel 1670 ad Unna in Westfalia, m. nel 1752 a Meyderic in Olanda; fu uno de'più infaticabili e zelosi professori de'tempi suoi. A lui dobbiam saper grado delle ottime edizioni di *Floro* (Leida, 1722, 2 vol. in 8.°); e di *Tucidide* (Amsterdam, 1731, 2 vol. in fol.). Le sue *Note* furono ristampate interamente nel Tucidide di Deux Ponts. Egli pubblicò eziandio: *Sylloge opusculorum variorum de latinitate jurisconsultorum veterum* (Leida, 1711); — *Oratio de difficultatibus quibusdam interpretationis grammaticæ*, ecc. (Utrecht, 1716). — ALESSANDRO DUKER suo fratello, è autore di un'*Istoria della città di Como*, e di alcune traduzioni latine nella collezione del *Tesoro d'Italia*. Il 12.° vol. delle *Antiquitates græcæ* di Gronovio contiene la sua *traduzione della Raccolta dei sepolcri e delle lampade antiche* pubblicata dal Bellori, che fu ristampata nel 1728.

** DULAC (GIO.-BATT. SONYER), n. a S.t Didier nel Velay l'a. 1723; fu regio avvocato a Montbrison e poi consigliere; morì nel 1792. Varie opere scrisse, tra le quali primeggiano: *Memorie sopra i diritti signorili della provincia del Forez*; — *Osservazioni sopra lo stato antico e presente della provincia del Forez* (1781); — *Storia de' grand' uomini cui ha dato vita il Forez* (1781); — *Dizionario delle quistioni di diritto*, ecc.; — *Comparazione degli Statuti del Forez col diritto romano, e decreti che la dimostrano*; — *Ragguagli de' pesi, delle misure e delle monete usate negli antichi registri*, con le *misure, i pesi, e le monete reali*; — *Memorie sopra i convulsionari*.

DULACQ (GIUSEPPE), ufficiale agli stipendi della Sardegna, n. a Chambery circa il 1706, m. ad Alessandria nel 1757; fu uno de'primi ad introdurre la scienza dell'artiglieria in Piemonte. Eletto comandante della scuola di Torino pubblicò per ammaestramento de'suoi allievi: *Teoria nuova sul meccanismo dell'artiglieria* (Parigi, 1741, in 4.°). Quest'opera rara è molto stimata. — ** Dulacq o *Dulac* ai pregi del suo sapere accoppiava una lingua continuamente mordace, e satirica; non sapeva starsi sommesso ai superiori della milizia; l'animo suo bollentissimo ed iracondo non poteva acquetarsi a ciò che udisse quando tutte le più grandi apparenze di verità non avesse; la presenza del re stesso a mala pena ti conteneva; egli in somma non era fatto per cortigiano, e quella sua sì subitana natura gli suscitò molti nemici, e Carlo Emmanuele III lo allontanò dalla corte mandandolo al comando d'Ivrea. Ma questo real disfavore non lo indusse però a mutar detti nè modi.

DULAGUE (VINCENZO-FRANCESCO-GIO.-NATALE); fu fatto professore d'Idrografia nel collegio di Rouen; tenne con molto lustro la cattedra, e morì nel 1805 a Rouen, membro dell'accademia di questa città. Le sue due opere: *Lezioni di navigazione* (1768); e *Principj di navigazione* (1787), furono avute per lungo tempo in conto di classiche. Abbiamo anche di esso parecchie *osservazioni* sopra cose di astronomia nei vol. IV e V delle *Memorie* dell'acca-

demia delle scienze sotto la rubrica: *Dotti Stranieri*.

DULARD (Paolo-Alessandro), letterato, n. a Marsiglia nel 1696; ottenne vari premi nell'accademia de' giuochi florali, ed al suo tempo acquistò nome per un suo poema: *Della grandezza di Dio nelle maraviglie della natura* (1749), tradotto in inglese, in tedesco e in italiano, e stampato più volte. L'ultima edizione ed una delle più belle è di Parigi, 1820, in 8.°. Le *Opere diverse* di Dulard impresse nel 1758, 2 vol. in 12.° non ebbero lo stesso favore. Morì nel 1760 segretario dell'accademia di Marsiglia.

DULAU (Gio.-Maria), arcivescovo d'Arles, n. nelle vicinanze di Perigueux l'a. 1738; ebbe la mitera nel 1775; fu deputato del clero della diocesi agli stati generali, dove con tutti i nervi si oppose a quelle deliberazioni che gli parvero opposte alla religione. Escluso dal seggio vescovile, abitò Parigi; fu imprigionato dopo il 10 d'agosto del 1792 e trucidato il di 2 settembre nel convento del Carmine della via Vaugirard co' due vescovi di Beauvais e di Saintes, e con altri ecclesiastici. Abbiamo di lui *Ordinanze*; — *Lettere pastorali*, ecc., raccolte sotto il titolo di *Opere di monsignor Dulau* nel 1816, in 2 vol. in 8.° precedute dal suo *Elogio storico* scritto da Constant parroco di S. Trofimo d'Arles.

DULAULOY (Carlo-Francesco RANDON, conte), luogotenente generale d'artiglieria, gran croce della legion d'onore e degli ordini della riunione e di Massimiliano di Baviera, n. a Laon nel 1764; comandava nel 1792 l'artiglieria del campo di Parigi al tempo della occupazione de' prussiani. Passò nell'anno seguente in forma di aiutante generale all'esercito di Sambra e Mosa, poi come generale di divisione fu alla guerra di Annover, e sempre acquistossi onore fino al 1815, che tolse congedo dall'armi. Morì presso a Soissons nel 1832.

DULAURE (Iacopo-Antonio), deputato alla convenzione, n. nel 1755 a Clermont-Ferrand; studiò in prima l'architettura, e lasciò quello studio per attendere alle lettere. Nel 1785 collaborò in diversi giornali letterari, e mise in luce parecchie opere nelle quali già si presentivano quelle dottrine antireligiose che poscia disviluppò nelle ultime sue scritture, ma che allora non valsero a dar celebrità al nome suo. Dopo le novità del 1789, mosse assalto ai nobili e ai preti in varie operette violentissime. Deputato alla convenzione dal Puy de Dôme, diede suffragio per la morte del re, rimosso l'appello e qualunque indugio; spaventato però dal furibondo procedere delle cose, cominciò fin da quell'ora a chiarirsi più mite, e fatta parte co' girondini, fu con loro proscritto. Chiamato in accusa, pervenne a sottrarsi a tutte le indagini, e potè riparare in Svizzera dove per un anno tenne impiego in una manifattura di tele indiane. Dopo che fu tornato nella convenzione, ebbe luogo tra i membri del consiglio di pubblica istruzione, e più volte andò commissario ne' dipartimenti della Corrèze e della Dordogna, ne' quali fece uso dell'autorità confidatagli, per sanare le piaghe e riparare ai passati danni. Ammesso nel consiglio de' cinquecento, continuò a farne parte fino al 18 brumaio; da quel giorno in poi si appartò interamente dalle bisogne politiche, e pubblicò un copioso numero di opere piene d'investigazioni ed eruditissime, alcune delle quali ebber grido a lor tempo. Morì nel 1835 a Parigi. Come principali sue scritture si notano le seguenti: *Pogonologia* o *Istoria filosofica della barba* (1786, 2 vol. in 12.°); — *Dei culti che hanno preceduta e originato la idolatria* (1805, in —); — *Delle divinità generatrici* (1806, in 8.°); 3.° *Storia civile, fisica e morale di Parigi* (1821, 7 vol. in 8.°; 3.za edizione, 1825, 10 vol. in 12.°); — *Storia dei dintorni di Parigi* (1825-27, 6 vol. in 8.° fig.); — *Cenni storici dei principali eventi della rivoluzion francese fino alla ristaurazione della Casa Borbonica* (1823-27, 6 vol. in 8.° fig.; 3.za ediz. 1827). Abbiamo anche di lui varie *dissertazioni* nelle *Memorie* della società reale delle antichità francesi, ed ha lasciato mss. tra altre opere una *Storia d'Auvergne*; ed uno *Stato geografico e politico della Gallia durante il dominio romano*.

DULAURENS (Andrea), medico, n. ad Arles sulla metà del sec. XVI, m. a Parigi nel 1609 primo medico di Enrico IV; ha lasciato un copioso numero d'opere sull'arte da lui professata. Le principali sono: *Historia anatomica humani corporis* (Francfort 1598); — *De mirabili strumas sanandi vi, regibus Galliorum christianis divinitus concessa, libri II* (Parigi 1609, in 8.°). Guido Patin pubblicò in latino le *Opere di Dulaurens* (Parigi, 1628, 2 vol. in 4.°). Furono tradotte da Teofilo Gelée (1646). — ** È curiosa l'opera *de mirabili strumas sanandi*, ecc. come documento del potere delle umane superstizioni, descrivendosi in essa la cerimonia del toccar delle scrofole che facevano i re di Francia, per guarirne coloro che n'erano affetti, ed è bello il vedere com'egli sul serio asserisce che di mille infermi in pochi giorni più di cinquecento racquistano perfettissima sanità. E secondo il nostro autore questo privilegio fu dato da Dio a Clodoveo e giù per linea retta a tutti gli altri cristianissimi suoi successori.

** DULAURENS (Luigi), prete dell'oratorio, n. a Mompellieri nel 1589; di ministro protestante ch'egli era, si fece sacerdote cattolico ed entrò nella congregazione dell'oratorio; Richelieu commise al suo zelo e alla sua dottrina di fare un metodo di controversie per tentar la riunione de' calvinisti alla chiesa romana; ma tal proposta rimase priva di effetto per la morte del cardinale. Dulaurens morì quasi cieco nel 1671. Le sue opere, benchè vinte poscia da quelle di Bossuet, di Arnauld e di Nicole, non son prive al tutto di merito; consistono in trattati di controversia, in libri ascetici ed in sermoni.

DULAURENS (Enrico-Giuseppe), scrittore, nato a Douai nel 1719; nel corso de' suoi studj annunziò non volgari disposizioni d'ingegno; entrò fra i canonici della Trinità nel 1737 e fu ammesso a professare i voti solenni toccando appena all'età d'anni 18. L'indole sua satirica lo fece correr nell'odio de' suoi confrati, sì che dimandò potersi tramutare ad altra religione, ma non avendo potuto ottener quanto chiedeva, uscì dall'ordine e andatosene a Parigi si acconciò a scrivere pei librai. Nemico de' gesuiti, colse il destro del famoso decreto fulminato dal parlamento contro costoro nel 1761 per pubblicare quella satira ch'ebbe gran grido, intitolata: *I Gesuiti*. Ma paventando le persecuzioni della polizia cercò scampo in Olanda il dì seguente alla pubblicazione di quella scrittura; andossene a Liegi e a Francfort, dove trasse miserabile vita, fino a che dinunziato alla camera ecclesiastica di Magonza come autore di libri irreligiosi, fu condannato nel 1767 ad una perpetua prigionia nel convento di Mariabom dove morì nel 1797. Le opere di Dulaurens in verso e in prosa dimostrano una immaginazione corrotta, una

maravigliosa facilità, ed un assai riprovevole abuso delle acquistate cognizioni. Noi ci staremo contenti a citare: *La Candela d'Arras*, poema eroico in XVIII canti (Berna, 1766); — *L'Aretino moderno* (Roma, 1776, 2 vol. in 12.°); — *Imiree o la figlia della natura* (Aja, 1774, 2 vol. in 12.°); — *Il Compor Matteo*, stampato più volte e che in quel tempo fu ascritto a Voltaire. — DULAURENS, suo minor fratello, fu medico della marineria reale e podestà di Rochefort; morì a Parigi nel 1789, e pubblicò varie opere sull'amministrazione degli spedali. — ** Per saggio della stupenda facilità nello scrivere di Enrico-Giuseppe, basti il dire che il suo poema, *La Candela d'Arras*, in XVIII canti, fu cominciato il 2 dicembre 1765, e il 17 dello stesso mese era già sotto il torchio.

DULCIDIUS, prete da Toledo; nell'a. 883 fu deputato da Alfonso re di Castiglia ad un capo de' saraceni chiamato Abub-Aillb; in quella sua trattazione riuscì a buon termine, onde n'ebbe per merito l'arcivescovado di Salamanca. Giuseppe Pellicer gli ascrive: *Chronica, seu tabularium ab Adam usque ad diluvii annum* 2242 (Barcellona, 1663, in 4.°).

DULCINO. — V. DOLCINO.

DULCIS (CATTERINO), uno degli uomini più dotti del sec. XVI, n. in Savoia l'a. 1540; al compier de' suoi studi fu eletto a precettore ed aio di alcuni giovani assai ragguardevoli, co' quali vide più volte i principali stati d'Europa. Grande amatore di viaggi, fu in Egitto, in Palestina, in Grecia, in Turchia, ecc. Nel 1605 era professore di lingue o Cassel, e negli ozi che lasciavagli quell'ammaestramento scriveva commedie, dialoghi e traduzioni. Par che abbia dettato moltissime opere; noi altre non citeremo fuor queste: *Institutiones linguæ italicæ* (1893); — *Schola italica* (1608). Il racconto delle sue vicende si legge nel *Theatrum eruditorum* di Paolo Freher (p. 1498 e seg.). — ** Come protestante pati varie sventure ai tempi della lega, e fu perciò costretto ad uscire di Francia.

** DULCO o DUCLO (GASTONE), latinamente *Gasto Claveus*, chimico ermetico, n. nel Nivernese circa l'a. 1630; fece professione di avvocato; poi datosi allo studio della chimica si gittò nelle vanità dell'alchimia, e scrisse le seguenti opere: *Apologia argyropœiæ et chrysopœiæ* (1590), ornata del ritratto dell'autore; — *De recta et vera ratione prægignendi lapidis philosophici, seu salis argentifici et aurifici, dilucida et compendiosa explicatio* (1592).

DULIN (PIETRO), pittore, n. a Parigi nel 1670, m. ivi nel 1748, membro dell'accademia di pittura; si istrusse sulle opere di Lebrun. Aveva già varcato i 70 anni quando dipinse il suo quadro rappresentante *S. Claudio che risuscita un fanciullo morto portatogli dalla propria madre*, che è una delle migliori sue opere. Si stimano assai pur que' dipinti in cui figurò i *Miracoli di G. C.*

** DULIZ (FRANCESCO), tranceo negoziante figlio d'un ebreo inglese; si stabilì in Olanda sul cominciare del sec. XVIII; il lustro e lo splendore in cui viveva gli acquistò fama; a proprie spese sostentò il teatro dell'Aja, e vi trasse le più belle cantatrici, pagando l'amor loro con preziosissimi doni, ma credesi ch'el li ripigliasse quando si sdegnava con esse. Sostenne una celebre causa con la Pelissier cantante del teatro dell'Opera di Parigi per molte gioie che le aveva prestate del valore di 80,000 scudi, e la perdette; ma per aver fatto battere da un suo servo l'attore Francoeur suo rivale, e far mali trattamenti auco alla sua avversaria, fu per sentenza del parlamento del 1731 condannato ad essere appeso in effigie (essendosi fuggito da Parigi) e il servo alla ruota. Desforges pubblicò un libro o libello contro di lui intitolato: *Memorie ed aneddoti per la storia del sig. Duliz* (1739). Par che Duliz si fosse renduto cattolico.

DULLAERT (HEYMAN), pittore, n. a Rotterdam nel 1636, m. nel 1684; fu discepolo di Rembrandt e imitò sì bene la maniera di esso, che molti suoi quadri, tra' quali *Marte coperto il petto d'una corazza*, furon venduti come cose del suo maestro, traendo così in inganno anche i più intelligenti. Dullaert coltivò pure la musica e la poesia. Pubblicò una traduzione della *Gerusalemme* del Tasso; ed una *Raccolta di Poesie olandesi*.

DULOIR, viaggiatore francese; sciolse dal porto di Marsiglia nel 1639; visitò le piagge dell'Asia minore, Costantinopoli, la Grecia per 8 anni continui, e al suo ritorno pubblicò: *Viaggio del signor Duloir contenuto in varie lettere scritte dal Levante, con la relazione dell'assedio di Babilonia nel* 1639, *fatto dal soldano Mourat* (Parigi, 1654), rivisto e corretto da F. Charpentier, che scrisse l'epistola dedicatoria. Quest'opera fu tradotta in italiano nel 1671.

** DULON (LUIGI), celebre sonator di flauto, n. a Oranienbourg-sur-le-Havel in Prussia nel 1769, da famiglia che s'era partita di Francia per la rivocazione dell'editto di Nantes; fin da fanciullino manifestò squisito senso musicale; rimase cieco in età di anni 8, ed allora volle trovar compenso alla sua sventura trattando il flauto, ed in breve ridusse al più alto punto di perfezione il suono di quello strumento, con maraviglia di tutte le città che lo udirono. Compose molte *sonate per flauto*. Nel 1798 Wolko di Dresda inventò per lui un alfabeto in rilievo e mobile, coll'aiuto del quale giunse a scrivere un' *Autobiografia*, pubblicata da Wieland, Zurigo 1801 e 1802 in 2 vol. in 8.° col ritratto dell'autore. Morì a Wurtzbourgo nel 1826.

DULONG, deputato dell'Eure, m. a Parigi nel dì 31 gennaio 1834; nella camera seguiva gli stessi principj politici del sig. Dupont dell'Eure, al quale era congiunto da strettissimi legami domestici. In seguito d'una orazione del general Bogeaud sulla legge concernente lo stato degli ufiziali, Dulong avendo gridato che la militare obbedienza non potea spingersi fino all'ignominia, fino al farsi, per mo' d'esempio, carceriere d'una prigione di stato, questa pungente allusione al carico che il generale aveva testè assunto a Blaye, fe' nascere una sfida che indarno i comuni amici tentarono acquetare con dichiarazioni vicendevoli. Dulong ebbe trafitta la fronte da una palla della pistola del suo avversario. I suoi funerali destarono qualche repubblicana manifestazione, ma niun fatto seguì alle parole. Il sig. Dupont dell'Eure rifiutando di entrar più in quell'aula da cui una fatal morte aveva escluso il suo più caro amico, mandò la propria rinunzia, e il gen. Bugeaud, risalendo sulla tribuna, quasi subito dichiarò voler egli rinunziare senza esitazione a qualsivoglia avanzamento.

DULONG, celebre fisico, n. nel 1785 a Rouen; dopo aver compiuto i suoi studi nella scuola politecnica, studiò la medicina e la botanica, e ricevuto da Berthollet nel suo laboratorio, vi fece nel 1811 sperienze di somma importanza. Nell'anno medesimo scoperse il cloruro di azoto, a pericolo

però della vita; ma per buona ventura non altro ne riportò che forti contusioni, e nell'anno seguente non temette di tornare in su quel pericoloso studio. Una seconda detonazione il privò d'un occhio e della estremità d'un dito; nè questo nuovo sinistro il tolse da' chimici processi, aggiungendovi anche i fisici. Nel 1818 ottenne il premio dall'accademia delle scienze, per le sue indagini sulla temperatura, fatta insieme con Petit, al quale sollentrò come professore di fisica nella scuola politecnica. Aggiunse a questa cattedra quella di chimica nella classe delle scienze della scuola normale e della scuola d'Alfort. Nel 1823 fu ascritto nell'accademia delle scienze, agli atti della quale fece tesoro di molte *Memorie* preziosissime, e morì nel 1838, in età di 53 anni.

DULONG di *Rosnay* (Luigi-Stefano, conte), luogotenente generale, n. nel 1780 a Rosnay nell'Aube; era semplice luogotenente di ussari nell'assedio di Ancona del 1798, dove il valore che dimostrò fece ricordar con lode il nome suo. Poscia, messo al comando della piazza di Pesaro, die' segno di tal prudenza e costanza, che dopo la capitolazione che era stato costretto a conchiudere con gl'Inglesi, Bonaparte il colmò di pubblici elogi. Con egual merito militò nelle guerre seguenti; fu alle giornate di Marengo e di Austerlitz, e nel 1813 salì al grado di general di brigata. Creato dal re grande ufficiale della legion d'onore, poi luogotenente generale, non volle accettare alcun uffizio nei *cento giorni*, onde nel secondo ritorno di Luigi XVIII fu luogotenente comandante della compagnia delle guardie detta *scozzese*. Nel 1823 assunse il comando della divisione 17.ª a Bastia, fu dichiarato nel 1825 gran croce dell'ordine di S. Luigi, e in processo di tempo gentiluomo di camera del re. Morì a Parigi il 19 di maggio 1828.

DULORENS (Jacopo), poeta francese, n. presso al 1583 a Châteauneuf in Thymerais, m. luogotenente generale del baliaggio di questa città, nel 1658; lasciò varie *Satire* (Parigi, 1624). Boileau trattò vari suggetti che già trattati avea Dulorens, ma le satire di amendue altro non hanno di comune che il titolo. Ci avanzano anco di esso le *Annotazioni sugli statuti* di *Chateauneuf*, di *Chartres*, di *Dreux* (Parigi, 1645).

DULOT, poeta del sec. XVII; è tenuto per l'inventore de' sonetti a rime obbligate, cioè rime scritte e poste al luogo prima di comporre il sonetto. Sarrasin che non aveva potuto riuscir bene in questa puerilità, vendicossene pubblicando: *Dulot vinto ossia la disfatta delle rime obbligate*. Per questo ingegnoso poema fu solo tramandato alla posterità il nome di Dulot.

DUMANIANT (Gio.-Andrea BOURLAIN, detto), autor comico ed antico commediante, n. nei 1755 a Clermont in Auvergne, m. nel 1828; aveva lasciato il foro per salir sulla scena, e prendea nell'a. 1778 il titolo di commediante regio. Dopo avere per alcuni anni recitato nelle provincie, entrò nel 1788 nel teatro delle Varietà del palazzo reale; con quella compagnia passò al gran teatro della via Richelieu, e quando questo salì a maggior grado prendendo il titolo di Teatro Francese, si trasferì alle Varietà della città, teatro che si aperse nel di 20 ottobre 1792. Dumaniant avova già esposto le sue migliori opere, quando nell'a. 1798 in cui lasciò la scena, vendette tutte le proprie commedie al detto teatro per una rendita vitalizia. Fu poi direttore e rappresentante di varj teatri tanto della capitale quanto della provincia. La prima sua opera che si conosca è *Il Francese in Uronia* commedia in un atto e in versi, rappresentata in provincia e ristampata a Parigi nel 1778. Tra le commedie che eesse all'antico teatro delle Varietà, che sono le migliori di esso, quella che ebbe maggior grido intitolasi: *Guerra aperta* o *Astuzia contro astuzia*, in 3 atti e in prosa, stampata nel 1787; è imitazione dallo spagnuolo ed è rimasa al repertorio dei comici. Fu tradotta in tedesco, in olandese, due volte in inglese, ecc., e ridotta in melodramma comico da L. Jadin per gli spettacoli di corte. Abbiamo di lui oltre a 40 altre commedie, tra le quali: *La notte delle avventure*; — *I raggiratori*; — *I due cugini*; — *Il duplice intrigo*; — *La giornata difficile*, ecc. E varie amene scritture come: *Il figlio del signor padre o i torti dell'indole e della educazione* (1798, 2 vol. in 12.°); — *Le avventure di un Fuoruscito* (1798); — *Tre mesi della mia vita*, ecc. (1811, 3 vol. in 12.°).

** DUMANOIR-LE-PELLEY (il conte Pietro-Stefano-Renato-Maria), vice ammiraglio francese, n. a Granville nel 1770; fin dall'età di 17 anni trovossi a vari combattimenti navali in S. Domingo; nel 1790 ebbe grado di ufficiale e nel 1795 come capitan di vascello assunse il comando del *Berwick*; avendo salvo dal naufragio un vascello da guerra, fu per merito di quest'atto generoso innalzato al grado di capo di divisione. Nella spedizione di Egitto del 1798, ebbe la direzione della salmeria dell'armata. Promosso quindi al grado di contro ammiraglio, comandò dal 1800 al 1804 varie divisioni. Nella battaglia di Trafalgar del 1805, benchè combattesse con molto valore, toccasse tre ferite, o facesse quanto si conveniva a valoroso ed esperto capitano, pure facendo acqua il suo vascello cadde con altri tre in poter del nemico. La pubblica voce recò il biasimo a Dumanoir di questa sconfitta, ma due consigli militari dichiararono non avere egli alcuna colpa. Nel 1811, fu eletto comandante dell'armata di Danzica, e fu condotto prigioniero a Kiow quando Danzica fu bloccata. Tornato in Francia e dopo la ristaurazione ebbe la croce di S. Luigi; nel 1815, fu eletto deputato della Manche, e nel 1819 fatto vice ammiraglio; morì d'improvvisa morte a Parigi nel 1829.

DUMAREST (Rambrato), coniator di medaglie, n. nel 1750 a S. Stefano in Forez; prima fu cesellatore, quindi si diede all'intaglio e ne riportò il primo premio; sedè tra i membri dell'istituto e morì a Parigi nel 1806. Aveva esposto al concorso due conj di medaglie, l'uno raffigurante *la testa* di *G. G. Rousseau*, e l'altro il *busto* di *Bruto I*. Da quell'ora in poi salì al grado dei più valenti artisti di quel genere. Tra le opere che meglio lo onorano si vogliono citare due medaglie di *Poussin*; — quella del conservatorio di musica con la figura in piedi di *Apollo*; — quella che l'istituto suol distribuire a' suoi membri con la figura di *Minerva*; — la picciola medaglia di *Esculapio* per la scuola di medicina; o finalmente quella della *pace di Amiens*.

DUMARSAIS (Cesare CHESNEAU), celebre grammatico, n. a Marsiglia nel 1676; visso tutta la vita tra domestiche amaritudini, o in uno stato molto prossimo all'indigenza; al compiere dei suoi studj entrò nella congregazione dell'oratorio; ma uscitone in età di 25 anni, andò a Parigi e si ascrisse tra gli avvocati nel 1704; lasciato poscia il foro, diedesi al faticoso ufficio di precettore; istituì un convitto, ma non fu felice più di prima in questa

sua nuova impresa, e morì nel 1756. Questo dotto che al più alto ingegno accoppiava rara modestia, non pensò giammai il proprio merito coll'andare accattando grazie e lodi per le brigate. Il suo *Elogio* scritto da d'Alembert, trovasi nelle *Miscellanea di letteratura* e nel vol. VII della *Enciclopedia*, nella quale Dumarsais medesimo dettò alcuni articoli. L'istituto avendo nel 1804 proposto a concorso il suo *Elogio*, Degérando ottenne il premio, e questo scritto fu pubblicato a Parigi nel 1805. *Le opere di Dumarsais* furono raccolte da Duchosal e Millon (Parigi, 1797, 7 vol. in 8.°). Si notano particolarmente: *Trattato dei Tropi* che solo avria potuto bastare a immortalar l'autore, la cui prima edizione tuttavia ebbe uopo di 30 anni per essere appieno venduta; ed un *Metodo per apprendere la lingua latina*, che molto avrebbe agevolato lo studio di quella lingua se avesse potuto vincere l'uso e i pregiudizi delle scuole. — ** Stimiamo pregio dell'opera dare un saggio del suo metodo quale lo troviamo descritto nella gran Biografia. « Le lingue s'imparano coll'uso e col raziocinio. La prima facoltà, che si vuole esercitar » nei fanciulli, è la memoria. Si dovranno quindi » insegnar loro i vocaboli più usitati. Passando al» l'interpetrazione di un autore, si disporrà il te» sto secondo la costruzione francese e senza inver» sioni, e si suppliranno le parole sottintese. Sotto » ogni voce latina si porrà la corrispondente fran» cese, e di fronte il testo puro dell'autore con » una versione secondo l'indole della lingua fran» cese. Per tal modo il fanciullo intende sempre ciò » che fa, e senza avvedersene passa dalla versione » interlineare, alla buona interpretazione e alla » perfetta cognizione dell'autore ». In seguito del suo metodo si trova posto per esempio il *Carme secolare* di Orazio.

** DUMAS (Ilario), teologo e dottore della Sorbona; fiorì al tempo che più ardevano le quistioni del giansenismo, e ne scrisse la storia sotto il titolo di *Storia delle cinque proposizioni di Giansenio* (Liegi, 1899). Pubblicò anche la *Traduzione dell'Imitazione di Cristo*, e morì nel 1742.

DUMAS (Luigi), n. a Nimes nel 1676; prese il titolo di avvocato, ma neglesse lo studio delle leggi per le scienze esatte; applicò l'animo con molto amore alla parte teorica della musica e la sua ingegnosa invenzione dello scrittoio tipografico gli procacciò fama. Morì a Parigi nel 1744. Abbiamo di lui: l'*Arte di comporre la musica di ogni specie senza conoscere il tuono nè il modo* (1711, in 4.°); — *La biblioteca dei fanciulli o i primi elementi delle lettere* (1733, in 4.°); — *L'arte della musica insegnata e messa in pratica col metodo dello scrittoio tipografico* (Parigi, 1753, in 4.°).

** DUMAS (il padre Enrico-Bonaventura), francescano, n. a Lione nel 1698; nel 1711 entrò nell'ordine e fu bibliotecario nel convento della sua patria. Nella biblioteca della città di Lione conservasi ms. il *Catalogo* che egli avea fatto della biblioteca commessa alle sue cure; morì a Parigi nel 1739. Scrisse insieme col P. Boule la *Storia compendiosa della vita, delle virtù e del culto di S. Bonaventura* (Lione, 1747, in 8.° fig.): questo libro è divenuto assai raro.

** DUMAS (Carlo-Guglielmo-Federigo), letterato sul quale abbiamo poche notizie. Era nato in Olanda nel 1725, verosimilmente di parenti francesi; fu dei principali collaboratori della *Biblioteca delle scienze ed arti* che pubblicossi all'Aja dal 1751 al 1780. Tradusse dal tedesco i *Viaggi e scoperte fatte dai russi* di Muller. Abbiamo anche di lui: *Relazione storica della spedizione contro gli indiani dell'Ohio* nel 1764 (Amsterdam, 1769); — la traduzione della famosa opera di Eberhard intitolata: *Esame della dottrina sulla salvezza dei pagani*, o *nuova apologia di Socrate* (Amsterdam, 1773). A lui finalmente si attribuisce l'ingegnoso e vivace *Esame della traduzione dei libri 34, 35, 36 di Plinio il vecchio, con note*, di Falconet (Amsterdam, 1773).

DUMAS (Filippo), n. nel 1738 a Issoudun; compiè gli studi a Parigi; fu professor di grammatica alla Flèche, di rettorica a Metz, e rettore del collegio d'Issoudun, poi professor di rettorica a Tolosa, membro dell'accademia dei giuochi florali, e morì nel 1782. Abbiamo di lui le traduzioni francesi dei *Colloqui scelti di Erasmo* col testo a fronte cui fan seguito tre *dialoghi morali*, tratti dal Petrarca e da Maturino Cordier (Parigi, 1762); — *Della Economia di Senofonte con note* (ivi, 1768). Abbiamo anche di lui nuove edizioni riviste ed aumentate di alcuni libri elementari; ed una raccolta dei *Salmi di David* tradotti in versi esametri da Buchanan, Commire, ecc. (Tolosa, 1780, in 12.°). Proponevasi di dare un seguito a questo volume.

DUMAS (Renato-Francesco), n. a Lons-le-Saunier nel 1757; fu per professione avvocato; seguitò le dottrine della rivoluzione molto focosamente; dopo il 10 di agosto del 1792 passò a Parigi dove si ascrisse alla congrega dei giacobini, e non stette guari a farsi ammirare tra essi per le sue furenti declamazioni. Fatto vice presidente, poi presidente del tribunal rivoluzionario, vinse nella severità i suoi colleghi. Come fidato di Robespierre, fu con lui posto in carcere e fatto morire il 10 termidoro anno II (luglio, 1794).

DUMAS (Gio.-Francesco), avvocato, fratello del precedente, n. a Lons-le-Saunier nel 1754; non entrò a parte degli eccessi del fratel suo, e fu anzi da esso accusato più volte come uomo di troppo miti consigli. Sedendo tra gli amministratori del Jura, ebbe parte dopo il 31 di maggio, a tutte le provvisioni fatte da' suoi coraggiosi colleghi per tentare di render vani gli effetti dei decreti della convenzione; fu dichiarato colpevole di tradimento, costretto a salvarsi colla fuga, e ne morì di cordoglio a Trévoux nel 1795. Abbiamo di lui: *Discorso sul problema: Quai siano i modi per perfezionare la educazione delle fanciulle* (1783); — *Lo spirito del cittadino* (1783); — *Allocuzione agli stati generali e particolari sopra l'origine della imposta* (Parigi, 1789).

DUMAS (Gio.), pastor della chiesa francese a Lipsia, m. nel 1799; pubblicò tra altre opere: *Trattato del suicidio o della uccisione volontaria di sè medesimo* (Amsterdam, 1773, in 8.°), libro stimato. — ** DUMAS (Pietro), dei PP. della dottrina cristiana, m. a Parigi nel 1703; scrisse e pubblicò la *Vita del venerabile Cesare di Bus, fondatore della congregazione della dottrina cristiana*. Questa biografia è avuta in pregio.

DUMAS (Alessandro DAVY di LA PAILLETERIE), general di divisione, n. nel 1762 a Geremia in S. Domingo, da un dovizioso colono e da un'africana; si scrisse nell'età di 14 anni nel reggimento de' dragoni della regina, e ad altro non fu debitore dell'avanzamento di gradi che alla propria intrepidezza mostrata in varie congiunture di gran momento. Bonaparte generale chiamò questo valoroso l'*Ora-*

zio *Coclite del Tirolo*, nel presentarlo al direttorio esecutivo. Una delle più belle geste di Dumas rendea giusta si fatta antonomasia; perocchè nell'anno innanzi egli avea tutto solo nella giornata di Brixen difeso il passo di un ponte dal quale pendea la somma dell'impresa. Nella spedizione di Egitto fu egli che comandando alcuni prodi represse nel Caico la sollevazione della quale era rimaso vittima il general Dupuy; e tuttavia era già affetto da quella infermità che poco appresso il costrinse a dimandaro congedo per tornarsene in Francia. Ma non potè giungervi se non dopo aver sostenuto per 28 mesi una crudelissima prigionia nelle carceri di Napoli, e rimaso nell'ozio a cagione delle sue opinioni politiche, morì per languoro a Villers-Cotterets nel 1806.

DUMAS (Carlo-Luigi), medico, n. a Lione nel 1765; studiò la medicina a Mompellieri; i suoi avanzamenti furono sì spediti che fu creato dottore in età di 19 anni, fu premiato dalla società reale di Parigi nell'a. 21.° e concorse nel 23.° ad una cattedra di professore. Dopo essere andato a perfezionarsi in Parigi presso Vicq-d'Azyr o di Petit, Dumas fu impiegato allo spedal di Dio di Lione, o immensi furono i benefizi che ci fece nel tempo dell'assedio e della espugnazione della città. Nel 1794 fu medico di una divisione dell'esercito delle Alpi, ma una grave infermità il costrinse a far ritorno a Mompellieri, dove nel 1795, al tempo dell'ordinamento delle scuole di sanità, fu eletto professore di anatomia e di fisiologia; prestamente passò ad altre cattedre secondo che venivan vacando; fu fatto corrispondente dell'istituto, poi rettore dell'accademia di Mompellieri, ecc., a morì nel 1813. Pubblicò un gran numero d'opere; le principali son queste: *Sistema metodico di nomenclatura e di classificazione dei muscoli del corpo umano* (Mompellieri, 1797); — *Principj di fisiologia* (ivi, 1800-1806, 4. vol. in 8.°); — *Dottrina delle malattie croniche* (Parigi, 1812).

DUMAS (il conte Matteo), generale, n. nel 1753 a Mompellieri; fu figlio di un tesoriere di Francia; in età di a. 15 si scrisse come sottotenente nel reggimento di Médoc; fu fatto tenente dei cacciatori nel 1774 a due anni dopo capitano; seguitò in America il general Rochambeau come aiutante di campo, e nel 1783 fu eletto capo di stato maggiore dell'esercito di S. Domingo. Tornato in Francia l'anno seguente, ebbe commissione di visitare militarmente le isole dell'arcipelago. Nel 1787 sostenne una legazione in Olanda, e trovossi all'assedio posto ad Amsterdam dai prussiani. L'anno appresso entrò nel luogo di Guiberl come capportatore del consiglio di guerra, ed ebbe la ispezione dei luoghi forti di Alsazia. Istituitasi la guardia nazionale, diventò aiutante di campo di Lafayotto. Nel 1791 comandò la scorta che dovea guardare il ritorno di Luigi XVI nella capitale. Deputato di Senna ed Oise all'assemblea legislativa, combattè i partiti posti contro i fuorusciti; chiese si punissero gli assassini di Avignone, e contradisse di tutta sua forza alla dichiarazione di guerra contro l'imperator d'Austria; tolsa a difendere i ministri assaliti senza posa insieme ai generali, o in altre congiunture egualmente difficili manifestò indicibil costanza. Dopo la ruina del trono si appartò dalle pubbliche cose; ma non avria potuto sì di leggeri uscir salvo dalla proscrizione, se Carnot, che stimava il suo ingegno, non lo avesse fatto eleggere dalla commissione di salute pubblica, direttore del deposito dei disegni di guerra presso il ministero dell'armi. Chiamato dal dipartimento di Senna ed Oise nel 1795 al consiglio degli anziani, ivi, a paro che nell'assemblea legislativa, si accostò sempre ai suffragi degli uomini di miti opinioni; nel 18 fruttidoro fu condannato a confino, ma essendo per ventura sfuggito ai messi del direttorio, andò cercando asilo in Amburgo; e di là fu richiamato nel 1800. Fatto capo di stato maggiore nell'esercito di riserva che aveva egli stesso ordinato a Dijon, entrò alcun tempo dopo nel consiglio di stato, e nel 1805 fu eletto generale di divisione. Addetto quindi a Giuseppe Bonaparte andò ministro della guerra a Napoli nel 1806, o cooperò per daro a quel reame la più bella milizia che mai avesse fatto mostra di sè. Restituitosi in Francia, combattè nella battaglia di Wagram, ed ebbe commissione di fare adempiere le condizioni dell'armistizio di Znaim. Essendo stato intendente generale del grande esercito in Russia, seguitò nel 1813 Napoleone in Sassonia, e fu prigioniero a Lipsia. Chiamato consigliere di stato da Luigi XVIII, perdè tale ufficio per avere nei *cento giorni* accettato la direzion generale delle guardie nazionali. Col volgere del tempo rientrò tuttavia nel consiglio di stato; fu eletto membro della camera dei deputati dal dipartimento della Senna; poi dopo la rivoluzione del 1830 inalzato alla dignità di pari, o morì nel 1837. Come scrittore il general Dumas è fatto noto principalmente dal suo *Compendio dei così militari*, o *saggio storico sulle guerre combattute dal 1799 fino al 1807* (Parigi, 1817-26, 19 vol. in 8.° con atlante in fol.). Questa è una delle opere di maggiore importanza, che siena stata messo in luce sulle guerre della rivoluzione e dell'impero.

●● DUMAY (Paolo), n. a Tolosa nel 1585; fu consigliere del parlamento a Dijon; coltivò la poesia latina; ebbe amicizia cogli uomini più dotti de' tempi suoi, e morì nel 1645. Scrisse varie cose tanto di poesia che di prosa, tra le quali stampò 53 *lettere* di Innocenzio III, con osservazioni, ma non fece alcun'opera d'importanza. — Pietro suo figlio, n. nel 1627; fu anch'egli consigliere del parlamento, ed avendo 16 anni appena, meritò lode da Gronovio per un suo poema in onore del duca d'Enghien. Abbiamo alle stampe di lui la *Eneide* di Virgilio voltata in dialetto borgognone, o morì nel 1711.

DUMAY (Luigi), pubblicista, m. nel 1681; professò lingua francese nel collegio di Tubingen; ha fasciato parecchie opere sopra vari subbietti; noi altro non ne citeremo fuor queste: *Discorso storico e politico sulla guerra d' Ungheria* (Montbèliard, 1668); *Stato dell' Impero*, o *Compendio del diritto pubblico d'Alemagna* (Parigi, 1659), tradotto in inglese (Londra, 1676); — *Il prudente viaggiatore* o *descrizione politica di tutti gli stati del mondo* (Ginevra, 1681, 2 vol. in 12.°). Le sue note sulla *Scienza dei principi* di Naudè, sono molto stimate.

●● DUMÉE (Giovanna), nata a Parigi nel sec. XVII; applicò l'animo con grande amore alle scienze; andò a marito ma rimase vedova in età di anni 17; allora si diede a scrivere un'opera intitolata: *Colloqui sulla opinione di Copernico intorno alla mobilità della terra*, della quale è parlato nel *Giornale de' dotti* del 1680, ma pare non fosse stampata. Sembrerà però maraviglioso che essendo ancor fresca la memoria delle ingiuste persecuzioni sofferte dal magnanimo Galileo, una donna avesse tanto animo da prendere a scriverne nuovamente, e narrasi che in quel libro trattasse con molta chiarezza dei moti della terra.

DUMÈES (Antonio-Francesco Giuseppe), giureconsulto, n. nel 1722 a Esclaibes presso Valenciennes; fu

avvocato del parlamento di Fiandra, luogotenente del re al baliaggio di Avesne, e morì in questa città nel 1763; è autore della *Giurisprudenza dell' Hainault francese* (1750); e degli *Annali belgici* (1761).

DUMÈNI o DUMESNIL, attore dell'Opera francese; in prima era cuoco; Lulli trovò in lui felicissime disposizioni per la musica e gliela fece apprendere a proprie spese; esordì nel 1677 cantando la parte di *Alì*, e si fece degno di lode particolarmente in quelle di *Rinaldo*, di *Medoro*, di *Fetonte*, e morì nel 1715.

DUMERBION, generale della repubblica francese in Italia; s'era fatto chiaro dapprima sotto gli ordini del generale in capo Biron. Nel 1794 gli fu commesso occupasse le coste della Liguria fino a che vi fu mandato il generale Scherer. Fece allora percorrere un bando per acquetare gli animi degli abitanti di Genova ed entrò nel territorio della repubblica con 16,000 soldati. Massena comandava il retroguardo di quell'esercito. Gli austro-piemontesi ne andarono in rotta ed ebbero più di 2000 uomini fatti prigionieri. Dumerbion lasciò la milizia dopo tale impresa, e morì nel 1797 in età di 63 anni. Bonaparte che era stato sotto gli ordini di Dumerbion come ufficiale di artiglieria, dice di lui che « era uomo di acume, di valore, e « di molta istruzione ».

DUMESNIL (MARIA-FRANCESCA), celebre attrice, nata a Parigi nel 1713; esordì nel Teatro Francese l'a. 1737; e da quel tempo fino al 1775 in cui si diparti dalla scena, rappresentò con plausi sempre maggiori le parti di regina e principesche. Non avea molta grazia della persona, mancava spesso di gentilezza e di nobilità nel portamento e nel gesto, e il suo recitare non era eguale, ma quando accendevasi sapea quasi gittare una fiamma elettrica nell'animo degli spettatori commovendoli a terrore o a pietà. Toccava la eccellenza nelle parti di *Merope* (da lei per la prima volta rappresentata); di *Clitennestra*, di *Atalia*, di *Agrippina*. Visse gli ultimi anni della sua vita a Boulogne-sur-Mer, e morì nel 1803, avendo conservato fino all'età d'anni 90 la pienezza delle facoltà della mente. Coste d'Arnobat pubblicò: *Memoria di M. F. Dumesnil in risposta alle memorie d'Ippolita Clairon* (1800). Quest'opera fu ristampata nella *Collezione delle memorie drammatiche* (1823), colla giunta di una *Notizia* su questa celebre attrice scritta da Dussault.

DUMEYLET (ALESSANDRO-ANTONIO), deputato dell'Eure, n. ad Evreux nel 1772, m. a Parigi nel 1833; fu imprigionato come sospetto nel 1793, per 14 mesi. Eletto podestà d'Evreux nel 1816, fu nel seguente anno uno dei 3 deputati eletti dal collegio dell'Eure, e nella sessione del 1819 al 1820 chiamato all'uffizio di segretario. Essendosi posto dal lato della opposizione, il ministro Siméon, all'avvicinarsi delle elezioni del 1820 al 1821 gli fe'chieder la sua rinunzia dall'uffizio di podestà (*maire*), ma Dumeylet rispose che aspettava di esser deposto; e la destituzione fu subito profferita. A quel tempo non fu nuovamente eletto deputato, ma richiamato in appresso alla camera, ivi adempiò le parti di questore dal 1830 in poi.

DUMNORICE, fratello di Diviziaco capo degli edui; avendo sposato la figlia di Orgetorice re o capo degli elvezi, favoreggiò il loro disegno di stabilirsi nelle Gallie, ed aperse loro il passo per mezzo alla Sequania. Cesare riuscì a respingere gli elvezi, ad onta di tutti gli ostacoli che gli suscitò Dumnorice, alle cui mani aveva commesso il comando delle genti a cavallo dei galli. Quando si fu deliberato di tentare il conquisto della Gran Bretagna, Dumnorice ricusò di seguitare i romani, volle fuggirsi dal campo con alcuni amici che gli erano affezionati, ma furono circondati ed uccisi 89 anni av. G. C.

●● DUMOLARD (CARLO), filologo francese, amico di Voltaire, n. a Parigi nel 1709; andò a Brusselles presso Voltaire con lettere di favore del presidente d'Henault, del conte di Caylus e di Thiériot, e il filosofo lo inviò a Berlino raccomandato a Federigo II, il quale gli promise un posto nell'accademia; ma partitosi per la guerra, più non pensò al giovane erudito, onde questi tornò a Parigi, e quivi morì nel 1772, mentre era in punto di pubblicare una traduzion di *Omero* che si è perduta. Abbiamo di esso alle stampe: la *traduzione* del *ratto d'Elena* di Coluto (1742); — *La Cognizione delle bellezze e dei difetti della poesia e della eloquenza nella lingua francese*, breve scrittura che fu con ostinazione attribuita a Voltaire e stampata nelle opere di esso; — una fiera critica del *Catilina* di Crebillon sotto le forme di *Lettera di un accademico di provincia ai signori dell'accademia francese* (1749); — *Dissertazione sulle principali tragedie antiche e moderne, sull'argomento di Elettra e particolarmente su quello di Sofocle* (1750); è una nuova lanciata contro Crebillon, e fu stampata da Voltaire al seguito del suo Oreste. La Harpe no giudica con poco favore.

DUMOLARD (GIUSEPPE-VINCENZIO), avvocato, n. nel 1766 a Lafrey; fu deputato dell'Isero all'assemblea legislativa, ivi animosamente die' voto coi difensori del trono, ed alcuni giorni dopo il 10 d'agosto, fu obbligato di lasciar Parigi, dove la sua vita correva pericolo. Chiuso in carcere per sospetto, durante la dominazione dei terroristi, per ventura rimase obbliato nel carcere, ed uscì libero dopo il 9 termidoro. Eletto di nuovo nel 1795 al consiglio dei cinquecento, si trovò costretto, come presidente, di far l'elogio dei casi del 10 agosto, benchè i suoi voti fosser sempre volti alla monarchia costituzionale; ma tuttavia rimproverandogli i suoi nemici ciò ch'essi chiamavano una palinodia li proscrissero nel 18 fruttidoro. Egli nondimeno scampò dall'esser mandato a confine, e dal consoli ebbe autorità di rientrare in Francia, poi di trasferire il suo domicilio nel dipartimento di Yonne dove aveva acquistato varie proprietà. Deputato di questo dipartimento al corpo legislativo nel 1811, fece parte nel 1813 di quella tarda opposizione della quale Lainé fu l'interprete. Al ritorno dei Borboni si pose tra i difensori della costituzione e delle pubbliche libertà. Nei *cento giorni* sedè nella camera dei rappresentanti, soscrisse la protesta fatta dal minor numero, e morì nel 1820. Egli avea conservato degli usi del foro una grandissima facilità di locuzione, che durante il suo lungo aringo legislativo si sforzò di volgere a pubblico benefizio, ma che fu esposta al sarcasmi de' suoi avversari. — ●● Nel *Supplemento* alla gr. biogr. è chiamato *Giuseppe-Vittore*, ed è definito come uno degli oratori più verbosi delle assemblee: più avvocato che oratore, più retore che profondo, non sapeva sempre farsi udire con piacere ed attenzione, onde la sua loquacità fu volta in ridicolo anche nei versi di Chenier.

DUMOLINET (CLAUDIO), canonico regolare di S. Agostino, n. a Châlons-sur-Marne nel 1620, m. a Parigi nel 1687; fu bibliotecario della badia di S. Genevieffa; aveva dottrina amplissima particolarmente in numismatica e in archeologia; fondò una

collezione di anticaglie, delle quali lasciò una descrizione pubblicata dopo la sua morte sotto il titolo: *Il Gobinetto della Biblioteca di S. Genevieffa* (Parigi, 1692). Tra le altre opere del P. Dumolinet, la più ragguardevoli sono: *Historia summorum pontificum a Martino V ad Innocentium XI usque, per eorum numismata, ab anno 1417, ad annum 1678* (Parigi, 1679, in fol.); — *Figure dei vari abiti de' canonici regolari in questo secolo*, ecc. (1666, in 4.°). Ha lasciato altresì vari mss. e tra gli altri: *Memorie sopra alcuni confessori dei re di Francia da S. Luigi fino a Luigi XIII.*

DUMONCEAU (Gio. Batt.), conte di Bergendael, generale belgico, n. nel 1760 a Brusselles; s'era in prima iniziato all'architettura, mostrandovi molto sentite disposizioni; nel 1768 andò sotto le insegne militari come volontario. Salito in picciol tempo al grado di colonnello d'una schiera che designavasi col nome di *Canaris* (pel colore della divisa), si segnalò in molti incontri e particolarmente nei combattimenti di Falmagne a di Mont-d'Anseremme. Si acconciò agli stipendi di Francia, a fu gran parte della vittoria di Jemmapes; combattè a Nervinde; ebbe il grado di general di brigata, e aiutò Pichegru ad occupare la Olanda. Passò come luogotenente generale ai servigi della repubblica batava, e poscia ricevette gran segni d'onore da Luigi-Napoleone re d'Olanda, malgrado la indipendenza delle sue opinioni politiche. Nei vari stati a cui lo menò la fortuna, Dumonceau mostrossi sopra ogni cosa tenero della sua patria; conchiusa la pace andò a Parigi per rinunziare agli stipendi dell'armi francesi, e fermò la sua stanza nel luogo ove fu nato. Eletto deputato del Brabante nella seconda camera degli Stati generali, poco tempo godè di quell'onore conferitogli dai propri concittadini, a morì a Brusselles nel dì 29 dicembre del 1821. Una *Notizia* su questo prode e lesi capitano si legge nel *Giornale del Belgio* del dì 3 gennaio 1822.

DUMONCHAU, maestro di musica, n. a Strasburgo circa il 1775, m. nel 1620 a Lione, dove professò l'arte con molta onoranza; ha lasciato varie composizioni per clavicembalo a parecchie serie di *Sonate* e di *Fughe*, che meritarono gli elogi de' più grandi maestri di Germania e d'Italia.

●● DUMONCHAUX (P. G.), medico, n. a Bonehein nel 1733, m. tra il 1780 e il 1790; altro non sappiamo di lui se non che pubblicò nella giovane età di 23 anni una *Bibliografia medica ragionata*, ecc. (1756), ma benchè il fine del suo libro sia molto lodevole, tuttavia la troppa giovinezza in cui era non potè farlo riuscire quale si sarebbe desiderato. Stampò anche nel 1761: *Strenne d'un medico alla sua patria*, opera di nessun momento.

●● DUMONIN (Gio. Odoardo), poeta o per dir meglio scrittor di versi, n. a Gy in Borgogna verso il 1557; ebbe fama di grandissima erudizione nelle lettere, nelle lingue a nelle scienze, e fu ucciso nel 1588 mentre stava a Parigi nel collegio di Borgogne. La sua fama giustamente si spense col tempo. Non staremo a riferire delle opere sue, altro che una singolar tragedia allegorica intitolata: *La peste o il Giudizio divino*, in cui si personifica la peste, la quale è mandata in terra da Dio per punire un re spergiuro; essa si diparte dagli ordini ricevuti, è perciò citata a comparire a sì fa il suo processo con tutte le regole de' criminalisti, e finalmente le vien tagliata la testa.

●● DUMONT (Paolo), detto *Montius* da André nella *Biblioteca Belgica*, n. a Douai nel 1532; studiò a Cambrai, a Lovanio, a Parigi e tornato in patria fu per 40 anni segretario del comune, e morì nel 1602. Tradusse varie opere dall'italiano, dallo spagnuolo a dal latino: ellerema quest'esse: *Lo spazzolo di vanità*, scrittura latina di Enrico di Langestein; — *Gli occhinfi spirituali*, di Dionigi il Certosino, dal latino; — *L'origliere spirituale*; — *L'imitazione di Cristo*, dal francese; — *Le Confessioni di S. Agostino*, pure dal francese.

●● DUMONT (Niccolò), grammatico assai valente, n. a Saumur nel sec. XVI; seppe il greco, il latino ed ebbe svariata e profonda dottrina; fece professione di correttore di stampe; scrisse varie opere storiche divenute rarissime, delle quali Lacroix du Maine registrò i titoli. Tradusse in francese *Le vite degli Imperatori romani* di Aurelio Vittore (Parigi, 1577).

DUMONT (Enrico), organista, n. a Liegi nel 1610, m. a Parigi nel 1684; diventò maestro di musica di Luigi XIV; ma volle piuttosto lasciar quel suo ufizio che conformarsi alle voglie del re, il quale avrebbe desiderato de' mottetti con accompagnamenti più complicati e con ritornelli, la qual cosa diceva il musico star contro ai canoni del concilio di Trento. Abbiamo di lui cinque messe solenni, chiamate *messe reali*, che sul finir del passato secolo si cantavano ancora in varie chiese.

●● DUMONT (Gabriello), dotto filologo protestante, n. verosimilmente in Olanda sul finire del sec. XVI; fu pastore della chiesa francese a Lipsia, e poi della vallona di Rotterdam. Collaborò nella *Storia della repubblica delle lettere*, giornale (1712 16), a nei *Discorsi* di Saurin sulla Bibbia. Il Barbier nel suo *Esame critico dei Dizionari*, pone la morte di Dumont circa il 1748.

DUMONT (Gio.), pubblicista, n. in Francia; ivi prima fece professione di soldato, poi viaggiò per quasi tutte le regioni d'Europa. Le notizie, di che aveva fatto conserva ne' suoi viaggi, sulla statistica o sulle affinità che corrono tra i diversi stati, gli forniron subbietto a diverse opere che ebbero gran plauso e gli fruttarono le estimazione dell'imperador di Germania, che lo elesse suo storiografo. Morì a Vienna nel 1726. Le sue opere di maggior momento son queste: *Viaggio in Francia, in Italia, in Germania, in Malta ed in Turchia* (L'Aja, 1699, 4 vol. in 12.°); — *Memoria politica per la perfetta intelligenza dell'istoria della pace di Ryswiek* (ivi, 1698, 4 vol. in 12.°); — *Memoria sulla presente guerra* (1700) (1703, in 12.°); — *Raccolta di trattati di alleanza, di pace e di commercio tra i re, principi e stati sovrani d'Europa, dalla pace di Munster in poi* (Amsterdam, 1710, 2 vol. in 12.°); — *Corpo universale diplomatico del diritto delle genti*, ecc. (Amsterdam, 1726 ed anni seg. 8 vol. in fol.).

DUMONT (Francesco), scultore, n. a Parigi nel 1688, m. a Lilla nel 1726; ottenne il premio dell'accademia, a vi fu ascritto in età di 25 anni. Si ammirano 4 statue di questo artefice: *S. Gio.*; — *S. Giuseppe*; — *S. Pietro*; — *S. Paolo*, che facevano bell'ornamento, prima della rivoluzione, nella chiesa di S. Sulpizio.

DUMONT (Gio.), detto *Il romano*, n. nel 1700 a Parigi, m. in questa città nel 1781; fu socio dell'accademia, e godè di una riputazione che col tempo s'andò assai attenuando. Tra' suoi quadri si citano: *Ercole che fila accanto a Omfale*, e *Linco cangiato in Lince da Cerere nel momento in cui vuole ucci der Trittolemo*.

DUMONT (Gabriello-Martino), architetto, contemporaneo del precedente, socio dell'accademia di Roma, di Bologna e di Firenze; ha pubblicato sotto il titolo di *Opere d'intaglio e di architettura* (Parigi, 1766, in fol.), una collezione di 212 tavole, delle quali una gran parte fu eseguita secondo i suoi propri disegni, e le altre sui disegni de' più celebrati maestri. Fu egli che per primo fe' conoscere le *Ruine di Pesto*, disegnate sul luogo nel 1750 da Soufflot. La collezione datane da esso Dumont fu pubblicata nel 1784 e si compone di 7 tavole. — ** Nell'anno innanzi aveva messo in luce *Le particolarità della Basilica Vaticana*, in 78 tavole.

DUMONT (Stefano), pubblicista, n. a Ginevra nel 1759; fu ordinato prete protestante nel 1781, e i suoi concittadini non hanno ancora perduto memoria de' primi *Sermoni* da lui recitati. Nel 1782, quando la intromissione armata della Francia, della Savoja e di un Cantone Svizzero diede il trionfo alla parte aristocratica ginevrina, ei si ritrasse a Pietroburgo, dove fu fatto pastore della chiesa protestante francese. Dimorava da 18 mesi in Russia quando lord Lansdown il chiamò in Inghilterra preponendolo alla educazione de' suoi figliuoli. Nel 1789 andò in Francia, e insieme con Mirabeau compilò: *Il corrier provenzale;* poi restituivasi in Inghilterra, dove la sua dimestichezza con Geremia Bentham gli fe' prender diletto allo studio della giurisprudenza. Commessogli di ordinare e pubblicare le opere di quel giureconsulto, mise in luce: *Trattato della legislazione civile e penale* (Parigi, 1802, 3 vol.; 2.ª edizione, Parigi, 1820); — *Teoria delle pene e delle ricompense* (Londra, 1811, 2 vol.) stampati più volte; — *Sistema delle assemblee legislative*, cui fa seguito un *Trattato dei sofismi politici* (Ginevra, 1816, 2 vol.); — *Dell'ordinamento e del modo di compilare i codici* (Parigi, 1828). Nel 1814 Dumont tornò a Ginevra; fatto membro del consiglio supremo e rappresentativo, propose a quest' assemblea un *regolamento* che fu adottato, e che trovasi stampato in seguito del suo *Sistema parlamentare;* promosse la pubblicazione di un nuovo codice penale, il cui disegno trovasi in Bentham, ma l'accettazione del medesimo fu prorogata; collaborò nella riforma delle prigioni, e nella istituzione delle carceri penitenziarie di Ginevra; pubblicò in comune con vari suoi concittadini, gli *Annali di legislazione e di economia politica* (novembre, 1822), e con Duroveray il *Seguito del giornale di Mirabeau*, e morì a Milano correndo l'a. 1828. Abbiamo anche di lui un'opera postuma intitolata: *Ricordi intorno a Mirabeau, e alle due prime assemblee legislative* (Parigi, per Carlo Gosselin, 1832, 1 vol. in 8.º). Questo volume è corredato del *fac simile* di 9 lettere curiosissime di Mirabeau. — ** Questo dotto pubblicista si vuol considerare come il collaboratore di Bentham per la parte che ebbe nelle opere di quell'insigne giureconsulto pubblicate da esso. Secondo il *Supplemento* alla gran biografia morì a Milano non nel 1828, ma nel dì 2 settembre 1829 per paralisia cerebrale; si può consultare con frutto l'articolo inserito nell'opera suddetta, per maggiori notizie intorno ad esso.

DUMONT (Francesco), pittor di storie, che fece anche un gran numero di *ritratti*; nacque a Lunéville nel 1751, e morì nell'agosto del 1853; era stato socio dell'antica accademia reale di pittura.

DUMONT di COURSET (il barone Giorgio-Luigi-Maria), agronomo, n. nel 1746 a Boulogne-sur-Mer, m. nel mese di giugno del 1824 nella sua terra di Coursel lontana 5 leghe dalla detta città; aveva abbandonato il mestiero dell'armi nel 1777, per attendere non ad altro che agli studi ed alle sperienze d'agronomia; diventò membro della società reale d'agricoltura e corrispondente dell'istituto. Abbiamo di lui: *Osservazioni sull'agricoltura della provincia di Boulogne-sur-Mer* (1784); — *La Meteorologia de' coltivatori* (1798); — *Il Botanico coltivatore* (2.ª edizione, 1811, 6 vol. in 8.º e il tomo VII di *Supplemento*, 1814, in 8.º) tradotto in tedesco da C. G. Berger (Lipsia, 1804, ed anni seg.).

** DUMONT di SAINTE CROIX (Carlo-Enrico-Federigo), n. ad Oisemond presso Abbeville nel 1758; fu avvocato alla corte di Parigi, e capo di divisione del ministero della giustizia sotto Gohier. Nel 1795 fu imprigionato per ordine del consiglio di sicurezza generale, benchè tenesse a parte repubblicana, e scrisse in carcere le *Memorie di un prigioniero*. Quando Robespierre fu caduto, tornò libero, scrisse parecchie opere, e morì nel 1830. Abbiamo di lui: *Manuale dei gonfalonieri (moires)*, in 2. vol. in 8.º, ristampato nel 1831; — *Dizionario dell'amministrazione delle foreste* (1803); — *Nuovo stile degli uscieri:* la 7.ª ediz. interamente rinnovata, è del 1820; — *Manuale dei fuorusciti e dei confinati;* e gli *articoli di ornitologia* nel *Dizionario di scienze naturali*. — Gio.-Carlo-Niccolò, suo padre, m. nel 1788; fu consigliere del re, e giudice reale di Vimen. È autore del *Nuovo stile criminale;* — e del *Nuovo stile civile*, ecc.; e del *Piano di legislazion criminale*.

** DUMONTET de LA TERRADE (Francesco-Maria-Agostino), magistrato ed agronomo, n. nel 1748 a Scey sur-Saône; era gonfaloniere in Vesoul nel 1785; al tempo della rivoluzione andò a Scey e molto giovò all'arte agraria coi consigli e con l'esempio; sotto il consolato fu ivi gonfaloniere, e quando venne istituita la società di agricoltura in quel dipartimento, fu tra' primi membri della medesima, ed in essa nei tempi che seguitarono si fece molto commendare non sola per le saggie memorie che vi lesse, ma per avere assegnato nel 1802 i fondi di vari premj che furono distribuiti il dì 8 d'aprile, e nel 1806 di un altro premio. Nel 1810 tenne la presidenza di quel consesso e il discorso che recitò in tal incontro mostra quanto fosse acceso per gli avanzamenti della scienza. Riordinandosi i tribunali nel 1811 fu chiamato a consigliere della corte regia di Besançon. Nel 1815 fu fatto primo presidente, ebbe la croce d'onore e il titolo di barone, e morì a Besançon nel 1821. Oltre alle *memorie* negli atti dell'accademia suddetta abbiamo di lui: *Analisi dei titoli e di alcune ricerche sulla città di Vesoul* (1807); — *Elementi di agricoltura* (1810); — *Compendio dell'istruzione di Tessier sulle bestie lanose* (1812).

DUMOUCHEL (Gio.-Batt.), l'ultimo rettore della antica università, n. nella Piccardia l'a. 1747, da un contadino; compiè gli studi nel collegio di S.ta Barbara; si rendè sacerdote; passò pe' gradi inferiori dell'ammaestramento, e pervenne fino alla dignità di rettore di Parigi. Eletto deputato del suo ordine agli stati generali del 1789, fu tra' primi a dar giuramento alla costituzione civile del clero, e venne eletto vescovo di Gard nel 1791. Rinunziò a quel vescovado nel 1793; tolse moglie; fu addetto agli uffizi dell'interno e della pubblica istruzione, ed escluso da ogni pubblico carico nel 1814. Morì a Parigi nel 1820. Pubblicò con Goffaux: *Narrationes excerptæ* (1804), stampate più volte.

DUMOULIN (Carlo), celebre giureconsulto, n. a Parigi nel 1500; discendeva di nobili progenie stretta per parentado ad Anna Bolena madre della regina Elisabetta. La forza del suo ingegno assai per tempo si dimostrò. Dichiarato avvocato nel 1522, arringò per alcuni anni al châtelet e innanzi al parlamento, ma non avendo potuto vincere un balbutire che nuoceva al buon effetto delle sue difese, deliberò abbandonare il foro, e da quell'ora in poi ad altro non fu atteso, che alle consultazioni, e allo scriver quelle opere che lo levarono in tanta fama. Le *Osservazioni sull'editto* di *Enrico II intorno all'abuso delle spedizioni dalla dateria romana*, che pubblicò nel 1551, gli valsero la buona grazia del re, ma non così della corte di Roma, che alzò il grido contro l'opera o l'autore. L'essersi il Dumoulin accostato alle dottrine della chiesa riformata crebbe il numero do'suoi nemici, e i calvinisti, dalle cui opinioni si dipartì per seguitare lo luterano della confessione di Augsburgo, aggiunsero nuovo persecuzioni a quelle che già sosteneva. Fatto segno all'ira di tutte le sette, fu costretto ad uscire di Francia o cercar rifugio in Alemagna, dove trovò onorate accoglienze, quali si convenivano a'suoi meriti. Restituitosi a Parigi nel 1557, fu ridotto a fuggirsene una seconda volta nel 1562 per le guerre di religione, e non vi fece ritorno che nel 1564. Ma non andò lungo tempo che i suoi scritti sul concilio di Trento lo esposero a nuove persecuzioni; chiuso nelle prigioni della Conciergerie, ne fu poi tratto per la intromissione di Giovanna d'Albret, e chiuse il travagliato corso del viver suo nel 1566, dopo essersi pacificato alla chiesa cattolica. Fu il Dumoulin non solamente uno de'più grandi giureconsulti, ma anche uno degli uomini più eruditi e probi del suo secolo. Si da per fermo che amò meglio sostenere una prigionia di tre mesi che porre il proprio suggello ad un voto che il duca di Montbeliard voleva estorcergli. La migliore edizione delle *Opera* sue è di Parigi del 1681, in 5 vol. in fol.

DUMOULIN (Evaristo), giornalista, n. nella Gironda l'a. 1776; a Bordeaux fin da giovane si fece commendare per alcuni componimenti in verso, per vari opuscoletti ed articoli inseriti nel giornale del dipartimento. Passato a Parigi collaborò nel *Costituzionale*; fu parte dell'associazione della *Minerva francese*; tra le altre operette mise in luce: *Processo dei generali Drouet e Cambronne*; — *Storia completa del Maresciallo Ney*; — *Lettere sulla censura de' giornali e sui censori*. Se Dumoulin sosteneva con la sua penna le massime che aveva preso a seguire, non era meno pronto a difenderle con le armi in pugno. Avuta la decorazione di luglio como combattente e come soscrittore della protesta dei giornalisti contro le famose ordinanze del 1830, la sua polemica gli fruttò la croce della legion d'onore, e la autorità che godeva, il grado di capitano della guardia nazionale; ma una terribil morte attendevalo in età di 57 anni nell'offizio stesso del Costituzionale il di 4 settembre 1833. Sorpreso da una lieve tosse, cui tenne dietro una emorragia, in mezz'ora passò dallo stato della più florente sanità alla morte, malgrado i soccorsi de'medici. Appena gli avanzò tempo di conoscere lo stato a che era ridotto e stringer la mano di quei che gli erano intorno. Uno de'suoi amici lesse il suo *elogio* sulla tomba di esso.

DUMOURIEZ (Anna-Francesco DUPÉRRIER), commissario di guerra, n. a Parigi nel 1707; ebbe il carico nel 1750 della soprintendenza dell'esercito del maresciallo di Broglio, e morì nel 1769. Per ricrearsi dalle fatiche del suo uffizio, e trovar qualche tregua ai dolori della pietra, coltivò la pittura, la musica e la poesia. Tradusse dall'italiano il *Ricciardetto* del Forteguerri, poema bernesco ridotto da XXIV canti a XII (Parigi, 2. vol. in 8.°). Ha lasciato mss. varie brevi poesie; — un melodramma: *Griselide*; — una tragedia: *Demetrio*; — diverse traduzioni di *commedie* italiane ed inglesi, ed un importante libro *sul ministero delle armi*;

DUMOURIEZ (Carlo Francesco DUPÉRRIER), generale in capo, figlio del precedente, n. nel 1739 a Cambrai; fece i suoi primi sperimenti nell'armi in età di 19 anni come cornetta di cavalleria nel reggimento di Escars; e vi ora salito al grado di capitano, quando al tempo della pace del 1763 trovossi compreso in una numerosissima riforma, non avendo raccolto da 7 anni di fatiche e da 22 ferite altro che una pensione di 600 lire, che mai non gli fu pagata, o l'ordine di S. Luigi. In questo non fermo stato il giovane Dumouriez, iniziato ne'secreti della ragion diplomatica, tanciossi in mezzo alle brighe di stato per la intromissione di Favier, ma prestamente fu costretto a partirsi di Francia per un'altercazione assai viva avuta con Choiseul. Richiamato nell'anno seguente da questo ministro, che lo elesse aiutante-maresciallo d'alloggi dell'esercito messo in atto per la spedizione di Corsica, Dumouriez diede nuovi saggi del valor suo e del suo ingegno, e fu mandato in Polonia nel 1770 con certe segrete commissioni. Ai suoi negoziati seguitarono effetti di gran momento, ma il disfavore in che cadde il generoso suo protettore, il fe'andare a vôto; trovavasi anche presso a gravi amaritudini se non le avesse acquetate il salire in trono di Luigi XVI; questo principe, che prestamente si fu accorto della sua sagacità, gli cesse il comando di Cherbourg. Diventato, per anzianità, maresciallo di campo nel 1788, trovavasi in corrispondenza con vari uomini assai potenti in corte quando sopravvenne la rivoluzione: subito ne seguitò le parti, ma con tanta circospezione, che senza urtar coi nobili nè contrarre espliciti legami coi capi della nuova opposizione, carpì gran favor popolare; e ad onta di ciò fu dal re mandato nella Vandea l'a. 1791, come capo della XII divizion militare; nell'anno seguente il suo grado di anzianità lo fe'salire a luogotenente generale, e poco dopo fu chiamato ad esser ministro degli affari esteri, nel 15 marzo 1792. Senza cercar sottilmente le cagioni, che fecero cader la eletta sopra Dumouriez, ci staremo contenti al dire che tenne quel ministero con pari franchezza e destrezza; ma era impossibile in quello stato di cose che la via saggia e moderata ch'ei voleva seguire non gli facesso volger ol mischo tutte le parti, e dopo 3 mesi di contrasti, di fatiche e di vigilie offerse la sua rinunzia al re che la ricevette nel di 15 luglio: ei s'era mostrato favorevole al congedarsi della guardia costituzionale di Luigi XVI; provocò la dichiarazione di guerra al re d'Ungheria, diede opera perchè fosse dato commiato ai ministri Roland, Servan e Clavière, o molto vivamente sollecitò la sanzione reale al decreto che dannava a confine i preti non giurati. Dal dì 13 del mese suddetto aveva anche tenuto il ministero della guerra e parve esso allora il solo sostenitore del trono scrollato da tutte parti. Quando pure in quest'ultimo periodo del suo tempestoso arringo diplomatico, Dumouriez avesse perduto tutto il favor popolare, lo avrebbe racquistato di necessità pel solo fatto

della sua rinunsia in tali circostanze; ma non aveva ad andar molto tempo ch'egli doveva toccare il colmo, ed esser creduto l'eroe del suo secolo. Di fatto non appena si fu condatto all'esercito del Nord ed ebbe istituito il corpo di Maulde, che trovandosi posto al comando generale in surrogazione de'signori Lafayette e Dillon, cominciò la sua commendavol guerra dell'Argonne, venuta si celebra negli annali militari; il conquisto del Belgio compiuto in un mese recò a maggior lustro il suo nome. In questo mezzo le turbazioni nel seno della repubblica si augumentavano mentre el l'aveva salva dalla forestiera occupazione, e s'era posto mano al processo di Luigi XVI. Dumouriez corre a Parigi nel di 7 gennaio, e fa alcuni tentativi segreti per salvare il malcapitato principe; ma, innanzi a tanta impresa si arresta, non senza essersi troppo avventurato in certe opere che in processo di tempo diedero argomento alla sua ruina. Dopo la catastrofe del di 21 gennaio s'era torpato all'esercito, ed apparecchiavasi al conquisto dell'Olanda, quando l'esito infelice della battaglia di Nervinda ruppe a mezzo ogni suo disegno. Incontanente levaronsi nella convenzione infinite accuse contro il generale in capo, fu decretato che innanzi a quel consesso ei dovesse esser tradotto; e subito Dumouriez vide giungere al suo quartier generale (nelle Boues de S.t Amand) per manifestargli questo decreto il ministro Beurnonville, seguito dai deputati Camus, Lamarque, Bancal e Quinetto. Tutti sanno come fosse accolte tale ambascerìa; ma più non era tempo di procedere a qualche ardito fatto: più fermo e più accorto che stato fosse Dumouriez avria potuto eseguire tal disegno il dì seguente d'una vittoria; e tutto ei conduce a credere, ch'egli in altra guisa non si governasse allora, che secondo gli impulsi del presente. Questo gravissimo errore ebbe per lui tristissime conseguenze. Abbandonato dai propri soldati, perseguitato qual traditore, a grande stento salvavasi al trarro continuo de'moschetti che lo incalzò fin presso al vallo delle genti austriache, dove pochi giorni dopo fu raggiunto da circa 1800 uomini che il principe Cobourg ricovelle agli stipendi dell'Austria. Fu detto che varî patti s'eran fermati tra il general francese e i capitani delle armi straniere, ma fa mestieri convenire che il primo non s'era posto in condizione di adempierli. Da quell'ora in poi andò cercando rifugio in diversi stati. Il nostro istituto non ci consente di seguitarlo in questo suo esiglio, e d'altra parte quest'importante periodo della sua vita fu da lui stesso descritto nelle sue memorie, e comprende varie pagine in quelle dell'ab. Georgel (t. VI) e di altri scrittori del tempo. Ci stringeremo a dire che dopo aver fatto dimora a Brusselles, a Colonia, in Inghilterra, in Danimarca, ed a Pietroburgo, ritornò in Inghilterra, ove godette di una ragguardevol pensione sino al tempo della sua morte che seguì nel di 14 marzo 1823. Da qualche tempo abitava Tonrville-Park; ed in quel ritiro Gio. Bowring legatario delle sue carte gli chiuse i lumi. Questi pubblicò in inglese un'*Orazione funebre* di quel celebre generale (Londra, 1823, in 8.°). Dumouriez ha lasciato un numero copiosissimo di opere, delle quali trovasi il registro nella *Bibliografia di Francia* (a. 1823, pag. 798). Le maggiori son queste: *Stato del regno di Portogallo nell' a. 1766*, anonimo (Losanna, 1775), tradotte in tedesco e in inglese: — *Galleria degli Aristocratici militari e Memorie Segrete della guerra del 1787* (Parigi, 1790); — *Memoria del generale Dumouriez scritte da lui medesimo* (Amburgo a Lipsia, 1794, 2 vol. in 8.°). Questa prima edizione non contiene che i due ottimi libri delle *Memorie* dell'autore, che poi ne fece una edizione completa sotto il titolo: *Lo vita e le opere del general Dumouriez* (Amburgo, 1795, in 8.°), tradotta in inglese ed in tedesco, e ristampata nella *Collezione delle memorie intorno alla rivoluzione* (Parigi, 1823, 4 vol. in 8.°), con giunta e correzioni nuove dell'autore: trovasi anche in questa collezione il *Giudizio sopra Bonaparte*, *indirizzato da un militare al popolo francese ed all'Europa* (estratto dall'*Ambigu*, giornale pubblicato a Londra, e ristampato separatamente a Parigi nel 1814, in 8.°).

DUMOUSTIER (Pietro), luogotenente generale, n. a S. Quintino nel 1771, m. a Nantes nel 1831; si ascrisse come semplice soldato nel 1792 nel 6.° reggimento degli ussari; passò per tutti i gradi e fu eletto nel 1804 colonnello del 43.° reggimento di linea col quale combattè ad Ulma, ad Austerlitz, e Iena, a Pultask, ad Ostrolenka. Dopo quella sanguinosissima guerra passò in Ispagna; tornò nel 1809 in Germania, ove Bonaparte gli affidò il comando de'cacciatori pedestri della guardia che furono da lui condotti nella giornata di Wagram. Tornò in Ispagna nel 1810 a capo del 4.° reggimento della giovane guardia e nel 1811 fu fatto generale di divisione. Nel 1812 combattè a Lutzen e a Dresda. Tornatosi alla propria famiglia dopo la ristaurazione fu posto sotto la sorveglianza politica. La rivoluzione del 1830 vide ricomparire questo generale al comando della 12.° divisione delle guardie nazionali, confidatogli dal nuovo governo.

DUMOUTIER (Daniele), uno de'fondatori della pittura in Francia, n. a Parigi circa il 1550, m. in questa città nel 1631; ebbe a maestro uno degli artisti italiani che furono chiamati a quel tempo per ornare i palagi reali. Abbiamo di lui i *ritratti* del più ragguardevoli personaggi della corte di Carlo IX, di Enrico III, di Enrico IV e di Luigi XIII. Si conosce anche di lui una serie di se ritratti disegnati a 3 lapis di una particolare originalità.

DUN (David ERSKINE, più noto sotto il nome di lord), n. a Dun nella contea di Angus nel 1670; fu avvocato alla corte di sessione, giudice nella medesima, e uno de'commissari della corte di giustizia; in questi diversi uffici si fece chiaro pel proprio ingegno, e morì nel 1755. Abbiamo di lui un'opera tenuta in pregio intitolata *Consigli* (*Lord Dun's advice*), impressa ad Edimburgo nel 1752, in 12.°

** DUNAND (Giuseppe), cappuccino, n. a Besançon nel 1719; fu uno de'più laboriosi compilatori che abbia avuto il suo ordine; spese tutta la vita a raccogliere note e documenti sulla storia della Franca-Contea e della Borgogna, e gli eruditi del suo tempo che scrissero intorno a quelle provincie ebbero da lui tutte le nozioni più peregrine. Molti mss. lasciati da esso furono distrutti al tempo della rivoluzione dalla villà de'suoi parenti. Morì nel 1790. Varie sue opere mss. furono acquistate dal comune di Besançon e poste nella pubblica biblioteca. Nel *Mercurio* di aprile 1758 si legge una sua *Lettera storica e critica*, *nella quale si prova che Enrico di Portogallo non è della casa de'duchi di Borgogna*, ma di *quella de' conti*.

** DUNBAR (Guglielmo), poeta scozzese, n. circa il 1465; entrò da giovane tra'francescani, poi ne uscì, e dal 1490 in poi compose i suoi migliori poemi. Il più celebre è quello del *Cardo e la Rosa* pubblicato nel 1503.

DUNCAN (Daniele), medico, n. nel 1649 a Montauban, m. a Londra nel 1735; era figlio e nipote di medici francesi, originati da nobile famiglia di Scozia. Costretto ad abbandonare la patria per la rivocazione dell'editto di Nantes, prima si riparò nella Svizzera, poscia in Olanda, e da ultimo in Inghilterra, dove fece professione di medico, raccogliandone sommi onori. Abbiamo di lui: *Nuova e meccanica spiegazione delle azioni animali* (Parigi, 1678); — *Storia dell'animale o la cognizione del corpo animato col mezzo della meccanica e della chimica* (ivi, 1682 e 1687); — *Avviso salutare contro l'abuso delle cose calde e spezialmente del caffè, del cioccolatte e del tè* (Rotterdam, 1705), tradotto in tedesco a Lipsia nel 1707 ed a Londra nel 1716.

DUNCAN (Adamo), marinaio inglese, n. nel 1731 a Dundée in Iscozia, m. a Londra nel 1804; si innalzò pei propri meriti al grado di ammiraglio nel 1789. Dei molti combattimenti da lui sostenuti niuno gli reca più onore di quello del 1798, in cui prese il vascello ammiraglio olandese con la maggior parte dell'armata. Questa vittoria valse a Duncan la dignità di pari, il titolo di visconte ed una pensione di 2000 lire sterline.

DUNCANO I. — V. DONALDO VII.

DUNCANO II, figlio naturale di Macolm III; usurpò la corona ad Edgano, primogenito dei figli legittimi di esso Malcolm, ma fu ucciso dopo il 1095 da un certo Malpadiro, thane o conte di Monieith.

DUNCOMBE (Guglielmo), letterato inglese, n. nella contea di Hertford nel 1690, m. nel 1769; è autore di una tragedia intitolata: *Bruto*, che è una imitazione di quella di Voltaire. Tradusse l'*Atalia* di Racine, — le *Poesie di Orazio*, con *Note*; e fece varie *edizioni* di autori inglesi e tra gli altri del poeta G. Hughes, del quale aveva sposato la sorella.

DUNCOMBE (Gio.), figlio del precedente, n. nel 1730; seguitò il sacerdozio, fu provveduto di varie cure, e morì nel 1785. Di lui ci avanzano vari *Sermoni*, e *Poesie* stampate nella raccolta di Dodsley, di Pearch, di Nichols, e nelle opere periodiche di quei tempo; — una *Vita* del dottor Dodd (1777, in 8.°); — vari *Saggi* in prosa; e la traduzione di una parte delle *Poesie* di Orazio pubblicata dal suo genitore.

DUNCOMBE (mistriss), moglie del sopraddetto, morta nel 1812; coltivò le lettere e la pittura. Abbiamo di lei parecchie *Poesie* stampate nella raccolta di Nichols ed in altre, ed una *Novella* inserita nell'*Adventurer*.

DUNDAS (David), generale inglese, n. a Edimburgo circa il 1735; adempiè le parti di aiutante generale col grado di colonnello, e s'aveva acquistato molta reputazione come tattico, quando al tempo della pace del 1783 dimandò il permesso di trasferirsi a Postdam per assistere alla rassegna generale che ivi doveva passare il gran Federigo. Tornato in Inghilterra Dundas pubblicò, dedicandola al re, la sua opera intitolata: *Principles of military movements, fly applied to infantery* (1788), della quale fu ordinato si facesse uso nell'ammaestrare l'esercito, e fu stampata più volte sotto il titolo di *Modelli a regolamenti per la formazione, gli esercizi in campo e i movimenti delle milizie di S. M.* Poco dopo vennero a stampa i suoi *Regolamenti per la cavalleria*, che sono egualmente classici nella milizia inglese. Dundas ottenne quindi varie eminenti dignità. Nel 1809 sottentrò al duca di York nel supremo comando dell'esercito, e lo ritenne per 2. anni. Morì nel 1820, membro del consiglio privato.

DUNGAL, n. in Irlanda nel sec. VIII; fu condotto da giovane in Francia, ed ivi con molto frutto applicò l'animo alle buone lettere e alla astronomia. Credesi che morisse nell'abbadia di S. Dionigi verso l'a. 829. Abbiamo di lui una *lettera* all'imperatore Carlo Magno, che lo avea chiamato a consulta intorno a due ecclissi solari che si dicevano seguite nell'810. Questa scrittura nella quale Dungal dimostra come simiglianti fenomeni non hanno cosa alcuna di spaventevole, è stampata nello *Spicilegio* di d'Arhery. Si ascrive ancora a Dungal un *Trattato* in risposta all'*Apologeticus de cultu imaginum et sanctorum*, in cui l'autore prende il titolo di *Diaconus parisiensis*. Questo trattato messo in luce da Papirio Masson a Parigi nel 1608, in 8.°, fu ristampato nella *Bibliotheca patrum*. Trovasi ancora nel t. VII della *Amplissima collectio* di Martène una raccolta di versi che pure si reca a Dungal.

DUNI (Egidio Romualdo), maestro di musica, n. nel regno di Napoli nel 1709, m. a Parigi nel 1775; fu il primo che facesse pregiare in Francia la musica italiana. I suoi canti sono naturali, graziosi, semplici e facili, e le sue arie per la maggior parte diventarono popolari. Scrisse la nota ad un gran numero di melodrammi comici, alcuni dei quali, come: *La fata Urgella*; — *I Mietitori*; — *la Campanella*; — *I Cacciatori*; e *la Lattaia*, sono rimasti sulla scena. I suoi principali melodrammi scritti in italiano sono: *Artaserse*; — *Bajazet*; — *Ciro*; — *Demofoonte*; e *Didone*.

DUNKER (Baldassarre-Antonio), pittore e incisore, n. presso a Stralsund nel 1746; venne in Francia circa il 1770 per intagliare le opere della quadreria del duca di Choiseul. Quindi passò ad abitare in Berna, dove in compagnia di Freudemberg eseguì molte stampe per libri francesi e tedeschi. Le *Memorie* della sua vita che lasciò mss., furono pubblicate da Fuesslin nel *Supplemento alla storia dei migliori dipintori della Svizzera*.

* * **DUNLOP** (Alessandro), grecista, originario scozzese, n. in America nel 1684, m. a Glascow nel 1742 dove fu professore di greco. Ebbe fama pel suo metodo di ammaestrare, e pubblicò nel 1736 una *grammatica greca*, che ancora è la più usitata nelle università della Scozia.

* * **DUNLOP** (Guglielmo), teologo irlandese, fratello del precedente, n. a Glascow nel 1692, m. nel 1720; negli ultimi 4 anni della sua vita tenne con lode la cattedra di teologia e di storia ecclesiastica nel collegio di Edimburgo, e pubblicò 2 volumi di *Sermoni*; ed un *Saggio sopra le confessioni di fede*.

* * **DUNN** (Samuele), geometra inglese del sec. XVIII; insegnò le matematiche a l'astronomia a Crediton sua patria, indi a Chelsea, e da ultimo a Londra. Istituì una cattedra di matematiche a Tiverton, e scrisse le seguenti opere: *Lezioni sulla astronomia e la filosofia delle comete* (1759); — *Nuova e generale introduzione all'astronomia pratica* (1775); — la *Guida al navigatore*, ecc. (1776); — *Nuovo manuale di navigazione*, ecc. (1778); e varie *Osservazioni astronomiche* nelle *Transazioni filosofiche*. Morì nel 1792.

* * **DUNNING** (Gio., lord Ashburton), celebre giureconsulto inglese, n. nel 1731 ad Ashburton; fatti gli studi a Londra, si rendè illustre nel foro; fu

eletto membro della camera dei comuni e comparve tra i più eloquenti oratori della opposizione; sostenne pubblici uffizi e meritò somme lodi per integrità e per ingegno da Edmondo Burke; era riputato come il primo avvocato dell'Inghilterra, e morì nel 1785. Roberto Heron lo crede autore delle famose *Lettere di Giunio*.

DUNOD (Pietro-Giuseppe), gesuita, n. presso S.t Claude nella Franca Contea l'a. 1657, m. a Besançon nel 1728; pubblicò: *Scoperto della città di Antre* (Parigi, 1697, in 12.°), ristampata con giunte e con una seconda parte intitolata: *Errori degli autori della critica d'Antre* (1709, 2. vol. in 12.°). A lui si attribuisce ancora la *Proposta della Carità della città di Dôle* (1698); — e la *Vita di S. Simone di Crespy*. — ** DUNOD (Claudio-Francesco) suo fratello, fu avvocato, e morì nell'assedio di Vienna del 1682. Il *Giornale* di quell'assedio, fa sommi elogi del valor suo.

DUNOD de CHARNAGE (Francesco-Ignazio), nipote del precedente, n. a S.t Claude nel 1679; professò il diritto nell'università di Besançon, e quivi morì nel 1752: è autore di varie opere di giurisprudenza e di storia, tra le quali si fa maggior conto delle seguenti: *Trattato delle prescrizioni*, stampato più volte; la edizione del 1810 porta il titolo di *nuovo Dunod*; — *Storia della chiesa, città e diocesi di Besançon* (1750, 2 vol. in 4.°); — *Storia della Contea di Borgogna* (1735-37-40), 3 vol. in 4.°.

DUNOD (Francesco-Giuseppe), figlio del precedente, avvocato al parlamento di Besançon, podestà o gonfaloniere di questa città, m. nel 1725; fu l'editore dell'*Osservazioni sullo statuto della Contea di Borgogna*, del suo genitore, e lasciò varj mss., tra i quali una *Storia dei galli*.

** DUNOD di CHARNAGE (Odoardo), della famiglia dei sopradescritti, pubblicista, n. a Besançon nel 1785; fu da prima militare e combattè nella guerra di Prussia; sedè poscia come uditore presso al consiglio di stato; nel 1811 essendo intendente dell'alta Carinzia, si procacciò l'amore degli abitanti che ricordavano con diletto il governo austriaco; quando la Francia fu costretta ad abbandonare le sue conquiste, Dunod altro non avendo a' suoi ordini che un reggimento, dovè uscire della città di Villach luogo di sua residenza e cederne senza contrasto il dominio agli austriaci, ma nella notte improvvisamente rientrò, e recando gravi danni al nemico, condusse con sè 300 prigionieri. Questa bella fazione fu rimeritata coll'ordine della riunione e col grado di aiutante di campo civile. Una volta fatto prigioniero da' russi, trovò modo a fuggirsene e si ricongiunse allo stato maggiore. Tornato Napoleone dall'isola d'Elba, Dunod fu fatto prefetto della Lozère, ma perduta la battaglia di Waterloo, fu assalito dal popolazzo furioso e dovè nascondersi nel campanile del duomo di Mende correndo grave pericolo della vita; pure potè fuggirsi, e andatosene a Parigi, non ad altro attese che alle buone lettere, ma quando apparecchiava le materie per una grand'opera, fu rapito da morte immatura nel 1826. Pubblicò le seguenti opere anonime: *Stato della Francia rispetto ai sovrani d'Europa* (1818); — *Della monarchia in Francia* (1822); — *Rivista politica dell'Europa* (1825), che nel corso di pochi mesi ebbe 4 edizioni.

DUNOIS (Gio.), n. nel 1402; fu figlio naturale di Luigi duca d'Orléans e di Mariella d'Enghien, moglie di Auberto di Cany-Dunois; essendo ancor molto giovine segnalò il valor suo all'assedio di Montargis del 1427, ove ruppe gli inglesi comandati dai conti di Warwick e di Suffolk; gli sconfisse di nuovo innanzi ad Orléans e diede tempo a Giovanna d'Arco di muovere al soccorso di questa città. Quasi tutto l'onore a lui si rimase di cacciare gli inglesi dalla Normandia e dalla Guienna, e loro diede un risoluto crollo a Castillon nel 1451. Si può dire che Carlo VII fosse debitore del trono suo alla spada del nobile bastardo d'Orléans. Il monarca per segno di riconoscenza gli fece dono della contea di Longueville e lo creò gran ciambellano. Dunois fu parte della lega detta del *pubblico bene*, provocata dalla tenebrosa politica di Luigi XI; ma questo principe potè stornare dal capo suo la tempesta che minacciavalo commettendo a Dunois trattasse la pace, nota sotto il nome di *trattato di Conflans*. Racquistata la grazia del monarca, conseguì nuovi favori, e morì nel 1468.

DUNOYER (Anna-Margherita PETIT, dama), nata a Nimes nel 1663; fu cresciuta nella religion protestante; fece abiura nel tempo del suo matrimonio, e per tal modo ricuperò i propri averi. In capo a 10 anni madama Dunoyer si fuggì dalla casa del marito con le due sue figliuole, se ne andò in Inghilterra, vivendo d'industria; da Inghilterra tramutossi in Olanda, ove rientrò nella chiesa protestante, e trasse di che vivere dai frutti del proprio ingegno acconciandosi agli stipendi dei librai. Passò di questa vita nel 1720. Abbiamo di lei, varie *lettere* e *memorie*, stampate più volte. La migliore edizione s'intitola: *Lettere storiche e galanti nelle quali si contengono storie* ed *aneddoti curiosi e singolari* (Londra, 1757, 9 vol. in 12.°). I due ultimi vol. contengono alcune *memorie* che non danno gran saggio della costanza dell'indole sua, benchè le dettasse in parte per fare la propria apologia. — La sua figlia minore, stata poi moglie del signor di Winterfeld, fu amata da Voltaire, che le indirizzò alcune lettere, stampate fra le *Lettere storiche e galanti* della sua genitrice.

DUNS (Gio.), più noto sotto il nome di Giovanni SCOTO, n. nel Northumberland nel sec. XIII; entrò nell'ordine de' francescani quando ebbe compiuti gli studi ad Oxford; professò teologia in questa città, e quindi passò a Parigi, ove le sue argomentazioni gli acquistarono il soprannome di *dottor sottile*. Le sue opinioni erano in molti punti opposte alla dottrina di S. Tommaso, e da ciò ebbe origine la divisione della scuola in due sette, che si chiamarono dei *tomisti* e degli *scotisti*. Scoto morì a Colonia nel 1308. Le sue opere furono raccolte e pubblicate dal padre Wadding a Lione nel 1639, in 2 vol. in fol. Il medesimo scrisse latinamente la *vita* del Duns (1644, in 8.°).

DUNSTANO (S.), n. in Inghilterra circa il 924 sotto il regno di Atelstano; fu onorato della benevolenza particolare di quel principe; ma in piccol tempo fastidito delle grandezze umane, si raccolse nella solitudine e fu posto alla direzione del monastero di Glastenbury. Fatto vescovo di Worcester nel 957, poi arcivescovo di Cantorbery nel 959 e legato di papa Giovanni XII, attese alla riforma dei monasteri, e in tal subbietto pubblicò la *Concordia delle regole*, raccolta di antiche costituzioni monastiche; ed un'altra raccolta sotto il titolo di *Canoni pubblicati sotto il re Edgardo*. Questo santo prelato morì nel 988. La sua *vita* scritta da Osbern nell'XI sec. trovasi in Mabillon. Un'altra dettata da Eadmer nel 1121 è inserita nell'*Anglia sacra* di Warthon.

●● DUNTON (Gio.), stampatore, libraio ed autore inglese, n. a Graffham nel 1659; fu uno degli uomini più laboriosi ed attivi che si ricordino, perocchè stampò più di 600 opere e moltissime ne scrisse egli medesimo; era assai probo altresì, e studiosissimo della pubblica morale, ma per indole molto inclinato a disputare. Tenne in Londra la sua bottega, e morì nel 1733. Ricorderemo le seguenti sue opere: *Il mercurio ateniese*, spezie di giornale che scrisse in compagnia di altri letterati: — *L'Ateninnismo* (1710), opera che si compone di 609 trattati in prosa e in versi, molto bizzarri; — *Nuovo pratico di Pistò;* — *L'ombra di Dunton*, serie di satire. Oggidì è molto difficile il trovare nessuna delle sue opere, ma per avventura la sola che meriti esser cercata è la *Vita ed errori di Dunton scritti da lui medesimo nella solitudine*.

DUNUS o DUNI (Taddeo), medico, n. nel 1523 a Locarno, piccola città de' baliaggi italiani dipendenti dagli svizzeri; fu bandito dalla patria insieme con la propria famiglia per aver seguitato la religion riformata, e morì a Zurigo nel 1613. Varie sue opere ci avanzano ma sono poco note a' dì nostri. Le due più rare s'intitolano: *De peregrinatione filiorum Israel in Ægypto*, ecc. (Zurigo, 1598); — e *Responsio apologetica ad columnias Danielis Argelocratoris* (Zurigo, 1603). Nella prima opera pretese provare che gli israeliti dimorarono nell'Egitto 430 anni e non 210 secondo la comune opinione, e nella seconda difese questo parer suo contro Daniele Argelocrator.

DUNZ (Gio.), pittore di ritratti e di fiori, n. a Berna nel 1645, m. in questa città nel 1736; non è tanto commendevole per ingegno, quanto per belle qualità d'animo. Provveduto di molte ricchezze dalla fortuna trattava l'arte per diletto, e benefico per natura inanimiva co' suoi doni gli artefici poveri o di mezzano valore. G. G. Fuessli fece l'elogio di questo artefice.

●● DUPAIN-MONTESSON, dotto, laborioso e modesto, sul quale abbiamo poche notizie; fu nato circa il 1720 a Parigi; vestite le militari divise, salì al grado di capitano; nel 1758 passò nel corpo degli ingegneri geografi, e fu trascelto per insegnare al duca di Berri, stato poi Luigi XVI, il modo di levare le piante; ebbe dal suo discepolo una pensione; viveva ancora nel 1790, ma ignorasi quando morisse. Abbiamo di lui: *I passatempi militari*, opera piacevole ed istruttiva (1758); — *La scienza delle ombre* (1760); — *L'arte di levare le piante* (1763); — *La scienza dell'agrimensore* (1812); — *Nuovo trattato o supplemento teorico e pratico di trigonometria rettilinea* (1775); — *Le cognizioni geometriche ad uso degli ufficiali* (1774); — *Vocabolario di guerra* (1784); — *Compendio delle regole del misurare a tese i lavori rustici* (1788); — *Pratica del disegno o dell'architettura civile* (1789).

●● DUPAIN-TRIEL (Gio.-Luigi), fratello del precedente, n. a Parigi nel 1722; fu anch'egli addetto al corpo degli ingegneri geografi e vi meritò lode. Collaborò nell'*Atlante mineralogico* di Guettard. Nel 1792 nel rapporto di Lavoisier fu designato come degno di una ricompensa nazionale di prim'ordine; viveva ancora nel 1804, ma non si è potuto scuoprire il tempo della sua morte. Le principali sue opere sono: *Lettera sulla insufficienza del metodo presente d'insegnare le matematiche* (1759); — *Quadro geografico della navigazione interna di Francia* (1791); — *Saggio di tavole poleometriche* (1782), in cui si trovano le piante comparate di 200 tra le principali città del mondo; — *La Francia considerata sotto i più utili aspetti* (1783); — *Considerazioni sulle arti e gli artisti* (1783); — *Della istituzione dei collegi municipali per le scienze, le arti e i mestieri* (1791).

DUPARC (Iacopo LENOIR), gesuita, n. a Pont-Audener nel 1702, m. a Parigi presso al 1789; professò rettorica nel collegio di Luigi il grande. Abbiamo di lui: *Osservazioni su i 3 secoli della letteratura francese*, indirizzate a M. P.*** (Parigi, 1774); vi si trovano aggiunte due scritture in prosa latina, diverse dal soggetto dell'opera e stampate dapprima separatamente; — *Esame imparziale di varie osservazioni sulla letteratura* (ivi, 1779). Duparc è l'editore delle *Difese* ed *Orazioni* del P. Geoffroy (1783, 2 vol. in 12.°). *La Francia letteraria* (nel 1769) gli attribuisce un *Elogio di Luigi XIV*.

DUPARQUET (Iacopo DIEL); era nipote di Enambue fondatore delle colonie francesi nelle Antille. Costui volendo tener per sè la colonia della Martinica che considerava come sua opera, vi mandò Duparquet nel 1637. Il nipote governatore seppe acquistarsi l'amore di tutti gli abitanti, difender l'isola contro i nemici di fuori, e dentro mantenervi la pace. Fu egli che fondò la prima colonia della Granata, e che ristaurò quella di santa Lucia dopo che gli inglesi furono sterminati o cacciati dall'isola. Venne quindi in Francia per comperare la proprietà delle tre isole, e il contratto fu confermato dal re che diede a Duparquet il titolo di suo luogotenente generale. La giustizia e la umanità di questo degno governator-proprietario non gli tolse il dover sopportare contrarietà e traverse nell'esercizio del suo paterno reggimento, onde il dolore che ne provò aggiunto agli spasimi della gotta che il travagliavano da lungo tempo, precise il corso del viver suo, e morì nel 1658 vivamente compianto dai popoli commessi al suo governo. Leclerc, corrispondente dell'Istituto, fe' conoscere nella *Rivista* del 1807 i diritti che Duparquet ha acquistato alla venerazione dei posteri dando pel primo agli abitanti del Nuovo Mondo esempi tali di moderazione, che secondo il detto di Raynal gli europei non avevan saputo immaginare fino a quel tempo.

DUPATY (Carlo-Margherita Gio.-Batt. MERCIER), n. alla Rocella nel 1744; fu avvocato generale e poi primo presidente del parlamento di Bordeaux; non fu meno noto per integrità di magistrato, che per ingegno di uomo di lettere, e morì a Parigi nel 1788. Le sue principali opere sono: *Memoria per 3 uomini condannati al supplizio della ruota;* — *Considerazioni storiche sulle leggi criminali;* — *Discorsi accademici;* — *Lettere sull'Italia*, pubblicate nel 1788. Quest'ultima opera va per le mani di tutti; le altre son degne della stima con la quale furono accolte. A. Diannyère scrisse il suo *elogio* (Parigi, 1789).

DUPATY (Carlo), figlio del precedente, uno dei più valenti scrittori della scuola moderna, membro dell'Istituto, ecc.; designato alla magistratura, coltivò le arti senza pretermettere gli studi necessari allo stato che doveva seguire; militò per qualche tempo come coscritto, poi tornato a Parigi attese con molto ardore allo studio della scultura sotto Lemot. Avendo ottenuto il 1.° premio, partì per l'Italia ammesso alla pensione; e dopo una dimora di 7 anni in Roma, riportò a Parigi varie opere che meritarono gran plauso. Morì nel vigor dell'ingegno l'a. 1825. Tra le

sue belle composizioni sono particolarmente ammirabili: La *statua* del general Leclere; — *Venere genitrice*; — *Aiace*; — *Codmo*; — *Biblì*; o sopra ogni altra l'ultima sua opera rappresentante la *Religione che consola la Francia*, gruppo fatto per ornare il monumento del duca di Berry. Non potè compiere vari altri lavori che gli erano stati commessi e segnatamente la statua di Luigi XIII, per la piazza reale. — ✱✱ Era nato a Bordeaux nel 1771.

DUPATY (Luigi-Maria-Adriano-Gio.-Batt. MERCIER), consigliere presso la corte di cassazione; fu da prima sostituto al tribunale della Senna; poi sedè come consigliere e come presidente nella corte regia di Parigi. Avendo il carico per consuetudine nella corte di cassazione, del rapporto delle cause di foreste, cooperò a statuire lo applicazioni della giurisprudenza sul sesto codice francese. Continuò i processi delle vittime, delle quali il suo genitore avea cominciato la difesa, e fece rimettere in onore la loro memoria pel giudizio della corte di appello di Nancy nel 1806. Un'altra circostanza notabile della sua vita si è che il 28 giugno 1832 quando fu discusso il processo dei sediziosi del 5 e 6 giugno egli votò contro la cassazione del giudizi del consigli di guerra congregati quando Parigi fu messo in stato di assedio. Fu Dupaty uno dei magistrati più amabili se non dei più gravi e profondi del tempi nostri, e morì di cholera nel mese di luglio del 1832.

✱✱ DUPATY di CLAM, scudiere, intorno a cui ci furono conservate assai poche notizie; era nato nel 1720; entrò nella milizia dei moschettieri e molto valse nelle esercitazioni equestri; lasciò la milizia nel 1770; pose dimora a Guienna, e morì dopo il 1780; pubblicò: *Pratica della equitazione* (1769); — *Trattato sulla equitazione* (1771); — *La Scienza e l'arte della equitazione dimostrate secondo natura* (1776): quest'opera è molto stimata.

DUPÉRAC (Stefano), architetto del re Enrico IV, m. a Parigi nel 1601; aveva studiato in Italia le arti del disegno, e ricreavasi delle sue ordinarie fatiche trattando la pittura e l'intaglio. Dipinse a Fontainebleau, nella sala dei bagni, cinque subbietti di *Dei marini*; e gli *Amori* di *Giove e Calisto*, ed intagliò un gran numero di paesi del Tiziano. Aveva disegnato in Roma una *Prospettiva* degli orti di Tivoli che dedicò a Caterina de' Medici.

✱✱ DUPÉRAT (Isacco-Giovanni DANIAU), generale della Vandea, n. a Cognac; seguitò come volontario i vessilli reali e fu alla presa di Thouars del 1793; nel conquisto di Châtaigneraie fu ferito; campato ai disastri di Mans e Savenay si celò nella foreste della Bretagna; comandò poi sotto gli ordini di Sapinaud i fanti detti del centro; essendo poi passato nell'Angiò, cadde in mano delle genti repubblicane e fu condannato alla prigionia fino alla pace; fuggì di carcere e venne ammesso nella società dei figli legittimi. Sotto il consolato e l'impero, continuò fermamente a adoperarsi con infaticabile zelo in favore della parte regia, e sotto colore di far commerci di vini tenne corrispondenza con l'Inghilterra, raccolse armi e ordinava congiure; le quali essendo state scoperte dal prefetto della Vandea, ei fu arrestato, ma nel processo costantemente negò, o nel 1808 fu condannato a 2 anni di prigionia. Non osci però dal carcere se non dopo la caduta di Bonaparte. Nel 1815 ripigliò le armi nella Vandea, e al secondo ritorno del re ebbe il suo antico grado di maresciallo di campo o fu fatto ufficiale della legion d'onore. Andò gran prevosto nel dipartimento delle duo Sevres, e quando furon soppresse le corti prevostali passò ad abitare Niort dove morì nel 1826. Fu esso uno dei più valorosi ufficiali che avesse l'esercito della Vandea, ed uno dei più fermi sostenitori della parte che avea preso a seguitare.

DUPÉRIER (Carlo), poeta, n. ad Aix in Provenza; passò ad abitare Parigi, ove si strinse in amicizia e Menagio, a Bouhours, ecc. Dopo aver fatto prove nel poetar francese non senza qualche plauso, prediliesse la poesia latina, ed a questa deo la sua fama. Particolarmente valse nell'ode. Menagio gli dà vanto di *principe de' poeti lirici del suo tempo*; ma Commira e Santeuil potriano a buona giustizia contendergli questo titolo. Morì a Parigi nel 1692. I suoi versi latini non sono ancora stati raccolti in un sol corpo; fu tra quegli autori che formarono *la Plejade francese*; gli altri sei erano: Rapin, Commire, Larue, Santeuil, Menagio e Petit.

✱✱ DUPERRAY (Michele), dotto canonista, n. a Mans nel 1640; fu avvocato del parlamento di Parigi, e morì nel 1730. Molte opere di lui ci avanzano lodate per la erudizione, ma riprese di poco ordine nè grazia di stile. Le principali sono: *Questioni ed osservazioni sul concordato* (1723, ultima edizione); — *Osservazioni sull'editto della giurisdizione ecclesiastica* (1723); — *Trattato delle porzioni congrue de' parrochi e vicari perpetui* (1739); — *Trattato dei diritti onorifici ed utili dei patroni* (1733); — *Trattato storico e cronologico delle decime* (1738), edizione aumentata da Brunet; questa è tra le opere dell'autore la più spesso stampata.

DUPERRET (Claudio Romano LAUS), n. circa il 1747 da nobil casato di Linguadoca; fu deputato delle Bocche del Rodano all'assemblea legislativa, poscia alla convenzion nazionale, dove nel processo del re deliberossi per l'appello al popolo e pel bando. Affezionato per conformità d'opinioni ai girondini, fu nel novero di quei che più coraggiosamente si levassero contro la parte della Montagna; compilò la protesta contro le cose fatte nel 31 di maggio, e fu perciò tradotto al tribunal rivoluzionario e rondannato a morte con altri 21 de' suoi colleghi il di 31 ottobre 1793. Aveva allora 46 anni.

DUPERRON (Iacopo DAVY), cardinale, n. nel canton di Berna l'a. 1556 da una famiglia protestante originaria di Normandia; apparò dal proprio genitore le matematiche e le lettere latine, e senza aiuto di maestro la lingua greca, l'ebraica, e quel che allora chiamavasi filosofia. Andò quindi a Parigi, dove per campare la vita, fu costretto a dar lezioni di lingua latina. Entrato nel sacerdozio, dopo avere abiurato la religion di Calvino, ebbe il carico di lettore del re Enrico III, una pensione di 1200 scudi e parecchi benefizi. Morto quel re, Duperron passò al servigi del cardinal di Borbone, ma prestamente abbandonò la parte di esso per recarsi a quella di Enrico IX cui tutti rivelò i disegni del suo antico padrone. Questo tradimento gli valse il vescovado di Evreux, o fu del seguito di Enrico quando si presentò alla chiesa per fare l'abiura. Fu quindi mandato a Roma per dimandare che fosse tolto l'interdetto fulminato contro la Francia, e l'ottenne, secondo dicono, sottoponendosi insieme al cardinale d'Ossat ad ontose umiliazioni. Duperron ebbe carico di combattere le due conferenze consecutive le dottrine del calvinismo difese da Marnay e d'Aubignè; la sua facile condiscendenza alle voglie della corte di Roma gli fruttò quindi il cappello, ed ottenne dal re l'arcivescovado di Sens

per aver dato opera a ristabilire il buon accordo tra la santa sede e i veneziani. Assistette agli stati generali del 1614, e morì nel 1618. I libri che si teneva più cari erano il *Montaigne*, che chiamava il breviario degli uomini dabbene, e *Robelnis* che designava come l'autore per eccellenza. Le opere del Duperron divise in tre ordini, controversie, letteratura, e legazioni, furono raccolte a Parigi nel 1622, 3 vol. in fol. Le *Ambascerie*, sostenute da questo prelato dal 1590 fino al 1618, furono ristampate nel 1629 e nel 1633. Abbiamo a stampa la *Storia compendiosa della vita di Duperron*, scritta da Pelletier (Parigi, 1618). La *Vita* del medesimo scritta da Berigny (Parigi, 1768). La sua *Orazione funebre* fu recitata da Provenchères e Neuville; e Cristoforo Dupuy raccolse i suoi detti arguti e le sue osservazioni critiche, sotto il titolo di *Perroniona*, stampate per cura di Vossio all'Aja nel 1666, ed a Rouen con data di Colonia nel 1669 e 1681, con la *Thuana*.

DUPERRON (Gio. Davy), fratello del precedente; gli fu successore nel vescovado di Sens, e morì nel 1621. A lui si reca on'*Apologia de' gesuiti in proposito del libro di Suarez* (Parigi, 1614), tradotta in latino nell'anno seguente. — DUPERRON (Iacopo Davy), suo nepote; fu vescovo di Angoulême nel 1630, di Evreux nel 1646, limosiniere di Enrichetta Maria regina d'Inghilterra, e morì nel 1649. Fu esso l'editore delle opere di controversia del cardinale suo zio. Conservasi una raccolta ms. di sue *Lettere* indicate nella *Biblioteca storica di Francia*, N.° 30,718.

●● DUPERRON (Luigi LE HAYER), membro dell'accademia di Caen ed autore di alcune poesie di mezzano valore, e di varie traduzioni, tra le quali la *Storia di Curio V imperadore*, di Gio. Ant. de Vera y Figueroa (1668). Tra i suoi componimenti in verso il più considerevole intitolasi: *Palme di Luigi il giusto, poema storico, in 8 libri, in cui per ordine d'anni sono contenute le immortali azioni di Luigi XIII* (Parigi, 1633).

DUPERRON di CASTERA (Luigi-Adriano), letterato, n. a Parigi nel 1707, m. nel 1752; era stato legato francese in Varsavia. Scrisse parecchi romanzi, traduzioni ed altre cose, quasi tutte cadute in obblio. Ci restringeremo a citare: *Avventure di Leonida e Sofronia* (1722); — *Il teatro delle passioni e della fortuna*, ecc.; — *Colloqui letterari e galanti con le avventure di Palmerino e Tamiro* (1738); — la versione della *Lusiade* di Camoens, cui va innanzi la *Vita* del poeta; — *Gli amori di Clitofonte e Leucippe* di Achille Tasio, traduzione dal greco (1733); — *Il Newtonianismo per le dame* dell'Algarotti, traslatato dall'italiano (1738, 2. vol. in 12.°); — *Teatro spagnuolo* (1738): altro non è che un estratto di 10 commedie di Lopez de Vega; — due commedie: *Gli Stratagemmi d'Amore*; e *La Fenice o la Fedeltà alla prova*.

● DUPETIT-THOUARS (Luigi-Maria-Oberto AUBERT), botanico, n. nel castello di Boumois in Angiò l'a. 1756; da giovane fu ufficiale nella milizia insieme col suo fratello Aristide, ricordato nel seguente articolo, e molto piacevasi ne' suoi ozi a coltivar lo studio delle piante; nel 1792 si unì al suo fratello nel disegno proposto da questo di muovere in cerca di La Peyrouse, ed era già per partire col medesimo, quando nell'andare a Brest, dove era statuita la partenza, essendosi messo ad erborizzare per la campagna, fu preso dai soldati della repubblica che il credettero un qualche profugo; quando fu rimesso in libertà trovò già partito il fratello, che gli aveva però lasciato ordine di raggiungerlo all'isola di Francia; subito navigò a quel luogo, ma non vi trovò alcuno, onde per campare la vita fu costretto ad offerire i suoi servigi botanici ad un ricco proprietario. Tornò in Francia nel 1802, e per alcune memorie lette nell'Istituto e in altri dotti consessi fu fatta la debita estimazione del suo merito, e nel 1806 fu eletto direttore del giardino reale del Roule a Parigi. Niuno può negare a quest'uomo un profondo sapere; ma la mania che ebbe per vari metodi di classificazione che s'era posti in capo, lo distolse dal fare tutto quell'utile alla scienza che veramente avrebbe potuto. Questa preoccupazione fece sì che tanto nelle sue lezioni riuscisse oscuro, che la scuola rimaneva deserta di uditori; e così riusciva avviluppato e disordinato ne' suoi scritti; morì nel 1832. In onor suo fu dato il nome di *Thouarea* ad una pianta della famiglia delle graminacee, e di *Aubertia*, ad un albero dell'isola di Borbone vicino alla famiglia delle terebintacee. Citeremo le seguenti opere sue: *Istoria dei vegetali raccolti nelle isole di Francia*, di *Borbone*, ecc. (1804); — *Miscellanee di botanica e di viaggi* (1809); — *Raccolta di rapporti e di memorie sulla cultura degli alberi fruttiferi* (1815); — *Storia d'un pezzo di legno*, ecc. (1815); — *Il verziere francese* (1817); — *Flora delle isole australi dell'Africa* (1822); — *Notizia storica sul giardino del Roule* (1825-26, 2 parti).

DUPETIT-THOUARS (Aristide), capitan di vascello, n. nel 1760 presso Saumur; fece gli studi alla Flèche, poscia alla scuola militare di Parigi, e le prime prove nell'armi nella guerra navale del 1778 contro l'Inghilterra. Al tempo della pace, parecchie crociere gli fornirono il modo di perfezionarsi nelle dottrine che già aveva apprese. In processo di tempo fece disegno di muovere alla ricerca dello sventurato La Peyrouse di cui correva il grido che avesse naufragato in un'isola deserta. Il suo fratello, ricordato nel precedente articolo, si unì ad esso, ed ambedue venderono i loro beni per provvedere alle spese necessarie. Dopo molte traversie Dupetit-Thouars aperse le vele il dì 2 agosto 1792; ma il suo legno fu preso dai portoghesi sulla costa del Brasile, ed el condotto a Lisbona sofferse lunga prigionia. Tornato in libertà, salpò per l'America settentrionale con intendimento di fermar la sua stanza agli Stati-Uniti; ma i torbidi della rivoluzione parendogli acquetati in Francia si deliberò di ritornarvi. Al suo giungere, il direttorio, informato del merito suo, gli propose di rientrare agli stipendi; ebbe il comando del *Tonnante*, vascello di 80 cannoni, nell'armata allestita per la impresa d'Egitto; combattè ad Aboukir con intrepidezza maravigliosa, e ebbe la vita in quella disastrosa battaglia il dì 1.° agosto 1798. Ha lasciato alcuni mss. quasi tutti incompleti, che a leggerli però, secondo il biografo sig. Eyriès, manifestano » un'anima libera e indipendente, capace delle più » profonde affezioni, de' pensieri più nobili, o dei » concetti più ardimentosi ».

●● DUPEYRAT (Guglielmo), lionese, sostituto del procuratore generale, e poi sacerdote e tesoriere della santa cappella di Vincennes, m. nel 1645; pubblicò: *Storia ecclesiastica della corte* (1645); — *Spicilegia poetica* (1583); — *Raccolta d'orazioni funebri, poesie*, ecc.; — *Origine dei Cardinali*, ecc. (1670); — *Trattato sui titoli di cristianissimo, di figlio primogenito della chiesa, di cattolico e difensore della fede, dati al re di Francia nel 1529*.

DUPHOT (Leonardo), generale, n. a Lione verso il

1770; entrò nel 1791 in un battaglione di volontari del quale fu nominato comandante e militò con onore nell'esercito de' Pirenei-Orientali. Dopo la pace conchiusa con la Spagna, passò all'esercito d'Italia, e fece assai chiaro il valor suo nella guerra del 1796, onde da Bonaparte gli venne commesso istituisse una parte delle milizie della repubblica cisalpina. Fatto general di brigata nel di 30 marzo 1797, passò in sul finire di quest'anno medesimo a Roma con Giuseppe Bonaparte ambasciadore alla S. Sede, del quale aveva a sposar la cognata. Il di 26 dicembre, essendo stato mosso a romore il popolo, egli uscì con la spada in mano per disperdere i sediziosi, ma cadde morto da un colpo di archibuso nel petto. — ** Il Duphot fu ucciso dai dragoni pontificj che erano stati mandati, a gran fretta, dal governo di Roma al palazzo dell'ambasciadore di Francia per sedarvi il tumulto che il popolazzo, aizzato, faceva intorno a quella case.

DUPIN (Gio.), chiamato anche *Durpain* o *Durpin* da alcuni biografi, monaco della badia di Vaucelles presso Cambrai, n. nel Borbonose l'a. 1302, m. nel 1372; secondo La Croix du Maine, è autore del *Libro di buono vita* in rima e in prosa (Chambery, 1485 in fol. gotico) assai raro, ristampato sotto il titolo di *Campo virtuoso di buona vita* (Parigi, in 4.° S. D., gotico). A lui si ascrive altresì il *Vangelo delle donne*, poemetto che si conserva tra' mss. della biblioteca reale, e che non si vuol confondere col *Libro delle Conocchie*, conosciuto sotto il titolo di *Evangelo delle donne* stampato a Lione nel 1475, in 4.° got. L'autore di quest'ultima opera è rimaso incognito.

DUPIN (Luigi Ellies), n. nel 1657 nella Normandia; fece i suoi studi nel collegio di Harcourt e con ardore si mise nella lettura de' Padri, dei concilj e degli autori ecclesiastici, nel tempo medesimo che studiava teologia nella Sorbona. Ivi ebbe il dottorato nel 1684, e fece poco dopo il disegno di compilare una *Biblioteca universale* di tutti gli autori ecclesiastici. Il primo volume fu messo in luce nel 1686 e gli altri speditamente gli seguitarono. La libertà de' giudizi che profferiva sulle opere, non molto stette a tirargli addosso la severa sferza della critica. Bossuet stesso, benchè avesse in pregio Dupin e l'opera sua, si pose tra quei che credettero esser debito loro il notare le negligenze di questo scrittore. Il dottore rispose senza ricredersi. L'illustre vescovo di Meaux ebbe allora ricorso al cancelliere Boucherat ed all'arcivescovo di Parigi de Harlay, e dimandò nella memoria loro indiritta una solenne ritrattazion dell'autore, o una rigorosa censura. Dupin soscrisse la ritrattazione e racquistò l'amicizia di Bossuet, ma l'arcivescovado parigino randè contro di lui un decreto di censura e il suo libro fu soppresso per sentenza del parlamento; tuttavia gli fu consentito di continuarlo mutandone il titolo. Quest'opera immensa, non impedì a Dupin di pubblicare altri scritti sovra materie meno importanti. La prontezza del suo ingegno era sufficiente a tutto: fu commissario nella maggior parte delle cose della facoltà teologica; tenne con grande assiduità la sua cattedra nel collegio reale; collaborò nel *Giornale dei dotti*; scrisse consultazioni e dettò *memorie*. La sua vita fu perturbata di nuovo dalle quistioni suscitate dalla bolla *Unigenitus* e fu uno de' sosrittori del *Caso di Coscienza*. Esiliato per tal fatto a Châtelleraut, ottenne d'essere ribandito facendo una seconda ritrattazione, ma non per questo potè ricuperare la tollagli cattedra. Non fu meglio avventurato sotto la reggenza; avevo stretto grande amicizia con Wake arcivescovo di Cantorbery e tenne commercio di lettere col medesimo. In questo corrispondenza fu sospettato qualche mistero: le carte di Dupin furon poste sotto sequestro, ma nulla si trovò in esse di riprovevole. Questo dottore morì nel 1719. Qui si registrano le principali tra le opere sue: *Nuova biblioteca degli autori ecclesiastici, contenente la storia della loro vita, il catalogo, la critica, la cronologia delle opere loro* (Parigi, 58 vol. in 8.°) ristampata in Olanda in 19 vol. in 4.°; — *J. Gersonii doct. opera*, ecc. (Amsterdam, 1703, 5 vol. in fol.); — *S. Optati, de schismate donatistarum lib. VII*, ecc. (Parigi, 1700, in fol.); — *Liber Psalmorum cum notis*, ecc. (ivi, 1691, in 8.°), tradotto in francese dall'editore (1691 e 1710, in 12.°); — *Notæ in Pentateuchum* (ivi, 1701, in 8.°); — *Storia della chiesa in compendio, per dimande e risposte*, ecc. (ivi, 1712, 4 vol. in 12.°), tradotta in italiano; — *Storia profana*, ecc. (ivi, 1714, 1716; Anversa, 1717, 6 vol. in 12.°); — *Della necessità della fede in G. C.*, ecc. (ivi, 1701, in 8.°); — *Trattato della potenza ecclesiastica e temporale* (ivi, 1707, in 8.°); — *Biblioteca universale degli storici* (Parigi, 1716, 2 vol. in 12.°; Amsterdam, 1708, in 8.°).

DUPIN (Pietro), dotto giureconsulto, n. nel 1681; fece professione di avvocheria in Bordeaux, e morì in questa città l'a. 1745; ha lasciato un *Trattato sulle pene delle seconde nozze* (1743, in 4.°); — *Conferenza di tutte le quistioni trattate da Ferron*, nel suo *Comento sulle statuto di Bordeaux*, ecc. (1746, in 4.°). Abbiamo anche di lui una nuova edizione del *Comento di B. Automne sugli statuti generali di Bordeaux* (ivi, 1728, 1737, in fol.).

DUPIN (Claudio), appaltator generale, n. a Châteauroux circa il 1700, m. a Parigi nel 1769; era uomo erudito e laborioso. Abbiamo di lui: *Economici* (Carlsruhe, 1745, 3 vol. in 4.°), di cui furono tirati solamente 12 esemplari; ma se ne trovano vari estratti nel *dizionario di Finanze* dell'*Enciclopedia metodica*; — *Memorie sulle biade*, ecc. (Parigi, 1748); — *Maniera di perfezionare le vetture* (ivi, 1753); — *Osservazioni sopra un libro intitolato: Dello spirito delle leggi* (ivi, 1757-58, 3 vol. in 8.°), opera rara, della quale però avanza un maggior numero di esemplari di quello che ha creduto Barbier. — Madama DUPIN, moglie sua, morta nel 1800 di circa 100 anni, fu celebrata per cortesia e per ingegno. Diede per alcun tempo la educazione del proprio figlio a G. G. Rousseau, e lo adoperò a copiare i propri mss. senza pur sospettare a qual copista il avessa confidati.

** DUPIN (Carlo), avvocato, n. a Clamecy nel 1751; vestì per un solo anno l'abito gesuitico; poi ebbe vari ufizi civili; nel 1777 fu eletto dagli Stati di Linguadoca a difenderli contro le pretensioni del demanio; propendendo al giansenismo non fu avverso alle novità del 1789, ma non si mescolò negli eccessi della rivoluzione, morì direttore del registro e demanio, a Montpellieri nel 1808. Abbiamo di lui: *Istruzioni intorno a vari problemi sui diritti di sindacato, d'insinuazione, di centesime, decime ed altro*, ecc. (1787).

** DUPIN (Antonio), membro della convenzione, n. circa il 1768 nella Sciampagna; fu dapprima famigliare di un appaltator generale; seguendo caldamente le parti della rivoluzione, entrò alla convenzione come deputato dell'Aisne nel 1792, e nel

processo del re volò per la prigione perpetua; la sua vita politica è un tessuto di contradizioni, parocchè spesso lo veggiamo fautor de'giacobini o dei girondini secondo che il timore e il privato utile imponevagli; fu accusato di essersi appropriato le spoglie degli appaltatori generali quando per sua dimanda principalmente furono perseguitati; e così di altra infedeltà ed estorsioni. Era un di quegli uomini che approvavano le proscrizioni senza ardire però di prendervi parte; tuttavia si vuol notare a sua lode che per lui furon salvi tre aggiunti agli appaltatori generali: Saniol, Labauta e Bellefaye.

DUPIN (Claudio-Francesco-Stefano, barone); fu a mano a mano segretario generale, amministratore del dipartimento della Senna, antico prefetto delle due Sèvres, dall'origine delle prefetture fino al 1815, consiglier-maestro presso la corte de'conti e ufficiale della legion d'onore; nacque a Metz nel 1767, morì a Parigi nel 1828; fu noto ai politici per l'*Almanacco del repubblicano dell'a. 1793*; per la *Galleria Storica e repubblicana degli uomini celebri* (compilata con Jacquin, 1793), e per un gran numero di opere di *Amministrazione* e di *statistica*; e ai letterati per varie *traduzioni* dal tedesco e da altre lingue. Fatto membro dell'accademia celtica tramutatasi poscia in società reale degli antiquari, le presentò parecchie *Memorie*, spezialmente sul dialetto del Poitou e la sua letteratura. Lasciò mss. un'opera sull'*Origine dei diritti de' comuni*; — un *Compendio della storia di Francia divisa per provincie*; — una *traduzione delle commedie dell'Ariosto*; ed una *Leggenda austrasiana*, intitolata *Valdrea*.

** DUPIN-PAGER (Romano), scrittor mezzanissimo di versi francesi e latini, n. a Fontenai-Le-Comte in sul finire del sec. XVI; il nome suo non sarebbe mai passato ai posteri se alcuni uomini insigni, per troppa amicizia, non lo avessero lodato, e Dreux di Radier non avesse fatto ricordo di lui nella *Biblioteca del Poitou*.

DUPINET (Antonio), signor di Noroy, letterato, n. nella Franca-Contea; seguitò la riforma di Calvino e ne fu zelantissimo difensore; in prima fermossi a Lione, poscia a Parigi, e quivi morì nel 1584. Abbiamo di lui: *Sposizione dell'apocalisse di S. Giovanni* (Lione, 1545); — *Epistole illustri di D. Antonio de Guevara*, tradotte in francese sulla versione italiana di D. Alfonso d'Ulloa (Lione, 1560); — *Istoria naturale* di Plinio, ecc. (ivi, 1542, ecc): questa traduzione fu per lungo tempo la sola che v'avesse in francese, ed ha molti pareggiatori; — *Piante, disegni, e descrizioni di varie città e fortezze tanto d'Europa, che d'Asia, d'Africa, delle Indie e nuove terre* (Lione, 1564); — *Tassa della penitenzieria e cancelleria romana*, con la traduzion francese ed annotazioni (Lione, 1564, in 8.°); questa prima edizione è rara e ricercata, e l'originale latino stampato a Roma nel 1474 in 4.° per ordine di papa Sisto IV, è quasi impossibile a ritrovare; ve ne hanno varie stampe con note di diversi autori protestanti; — *La conformità delle chiese riformate di Francia e della chiesa primitiva in ordinamenti, cerimonie*, ecc. (Lione 1565, in 8.°), rara; — *I segreti miracoli della natura*, di Levino Lemnins, tradotti dal latino (1566); — *I Comenti di P. Mattioli sulla storia delle piante di Dioscoride*, tradotti in francese (1566, ecc.); — *I Luoghi comuni della Sacra Scrittura*, di Wolfgang Musculus tradotti dal latino (1577).

DUPLAMIL (J. D.), medico, n. a Parigi nel 1740; prese il dottorato a Mompellieri; ottenne il titolo di medico onorario del conte d'Artois, e morì ad Argenteuil nel 1802. Abbiamo di lui una traduzione molto stimata della *Medicina domestica* di G. Buchan (5.a edizione, 1802, 5 vol. in 8.°); — *Metodo nuovo e facile di guarire la malattia venerea*, tradotto da Clarre (1785); — *Medicina del viaggiatore* (1801, 3 vol. in 8.°).

DUPLEIX (Scipione), consiglier di stato e storiografo di Francia, n. a Condom nel 1569; venne a Parigi nel 1605 al seguito della regina Margherita di Valois, che lo fece referendario del suo palazzo. Gli venne quindi commessa la educazione del conte di Morel, figlio legittimo di Enrico IV; fu eletto da Luigi XIII storiografo di Francia nel 1619; abbandonò la corte per tornarsene alla sua terra natia, e morì nel 1661. Benchè fosse scrittore laborioso ed infaticabile, avevo conservato fino agli ultimi momenti di vita tutte le facoltà della mente e del corpo. Le sue opere, male scritte, sono da lunghi anni cadute in oblio. La più importante è la *Storia generale di Francia* (1621-43, 5 vol. in fol.). Gli amatori di notizie possono consultare eziandio l'*Inventario degli errori, favole e travisamenti dell'Inventorio generale della storia di Francia di G. di Serres*. — DUPLEIX (Scipione), fratello maggiore del precedente, luogotenente generale del bailiaggio di Condom; è tenuto come l'autore della *Raccolta delle leggi militari sul duello*, ristampata nel 1611 con giunte. — Francesco, loro fratello, è autore delle *Partitiones juris methodicæ heroico versu conscriptæ* (1615).

DUPLEIX (Cesare), signor di Lormol, avvocato, n. ad Orléans sul cadere del sec. XVI; è il vero autore dell'opera intitolata: *L'Anti-Cotton*, in opposizione alla lettera dichiarativa della dottrina dei gesuiti del confessore di Enrico IV. Questa scrittura, che al tempo della sua pubblicazione menò gran romore, fu allora attribuita al P. Du Moulin, al P. du Coignel, ad Agostino Casaubuono, a G. Dubois ed a D. Tilenius. Dupleix morì nel 1641.

DUPLEIX (Giuseppe), governatore delle colonie francesi nell'India, figlio di un appaltator generale direttor della compagnia delle Indie; fu mandato da questa compagnia a Pondicheri nel 1720 con la duplice qualità di primo consigliere del consiglio superiore e di commissario ordinatore delle guerre, e fu, dieci anni dopo, eletto direttore della compulisteria di Chandernagor, che richiamò a nuova vita. Lo zelo ed attività somma di Dupleix furono rimeritati nel 1742 col titolo di governatore di Pondicheri e di direttor generale delle banche francesi nelle Indie. Mostrò anche in quest'ufficio le stesse qualità che avea mostrate nell'altro, e che glie lo avevan fatto conferire, ma non si potè guardare dalla intemperanza del potere. Grovi biasimi meritò verso La Bourdonnale, vincitor di Madras, ma li espiò, in parte almeno, con la sua magnanima difesa di Pondicheri: durонtе 42 giorni di trincea aperta contro la flotta inglese, sostenuta dalle milizie del due nababi. Il gran cordone di S. Luigi e il titolo di marchese furono il premio di questa bella propugnazione, nella quale Dupleix si mostrò ministro, generale, ingegnere, artigliere e provveditor delle vettovaglie. A tali onoranze europee aggiunse nel 1750 la dignità di nabab, che gli fu conferito da Mouzaferzingue salutato il sul soubab di Dekhan. Ma prestamente la guerra s'accese in quella regioni tra le due compagnie francese ed inglese, e mise fine alle prosperità di Dupleix. I rapporti di Pondicheri alla compagnia delle Indie

ed al consiglier del re promossero la spedizione d'un commissario, coll'autorità di interdire il governatore, di mandarlo in Europa, di riscontrare la cassa e lo stato dei magazzini, e di conchiudere cogl'Inglesi e i potentati indigeni un trattato di pace, che avava per primo fondamento la mutua rinunzia di tutti gli europei ai titoli, onori e principati dell'Indie. Dupleix non fecè alcuna resistenza all'adempimento di tal ordine: partitosi dall'India nel 1754 venne a Parigi, dove aspettavanlo le più gravi amaritudini. Invano reclamò 13 milioni che diceva avere spesi a servigio della compagnia: e colui che aveva disposto dei tesori dell'India, che avova usato tutta l'autorità di assoluto signore si trovò ridotto a passare gli ultimi 9 anni della sua vita nella umiltà di un chiedente sempre repulso. Morì nel 1763 senza aver potuto conseguire qual giudizio che dal 1754 in poi veniva sollecitando. Poco innanzi al morire pubblicò una *Memoria*, improntata di quel fiero cordoglio, al quale finalmente cesse la costanza dell' animo suo.

DUPLESSIS (Claudio), giureconsulto, n. nel Perche; fu parte del consiglio giudiciario di varie grandi case sotto il regno di Luigi XIV, e fu spesso chiamato a consulta da Colbert intorno alle cose del re e dello stato. Morì nel 1683. Abbiamo di lui vari *Trattati* sullo statuto di Parigi, che furono pubblicati con note di Berroyer e di Laurière a Parigi nel 1699, 1702, 1709, in fol.; e nel 1726, 1754, 2 vol. in fol.

DUPLESSIS (Michele-Ognissanti-Cristiano), benedettino della congregazion di S. Mauro, n. a Parigi nel 1689; fu fatto bibliotecario della città d'Orléans, poi chiamato a S. Germano de'Prati per secondare ne'loro dotti studi gli autori della *Gallia christiana*. Venuto nella vecchiezza si raccolse nella badia di S. Dionigi, dove morì nel 1767. Abbiamo di lui: *Storia della città e dei signori di Couci* (Parigi, 1728); — *Storia della chiesa di Meaux* (1731, 2 vol. in 4.o); — *Descrizione geografica e storica dell' alta Normandia* (1740, 2 vol. in 4.o); — *Nuovi annali di Parigi fino al regno di Ugo Capeto* (1753); — *Descrizione della città* e dei *dintorni di Orléans* (1736): l'autore prende ivi a dimostrare che questa città è il *Genabum* di Cesare; — *Narrazione*, in versi, di un viaggio a Dunkerque (1738); — varie *Lettere* e *Dissertazioni* nelle *Memorie* di *Trevoux* e nel *Mercurio*. A lui si ascrive una *Storia di Iacopo II, re d' Inghilterra* (1740).

DUPLESSIS (Giuseppe Siffredo), pittore, n. a Carpentras nel 1725; viaggiò in Italia; entrò nella scuola del pittore Sulleyras in Roma, ove si recò a perfezione nello studio dei tre generi, di storia, di ritratti e di paesi. Tornato nel contado, ivi lavorò alcuni quadri da chiesa e ritratti; passò quindi a Lione, poscia fermossi a Parigi, fu ammesso nell'accademia di pittura l'a. 1744, e morì a Versailles nel 1802. I suoi ritratti di Tomas, di Francklin, di Gluck, di Marmontel, del conjugi Necker si tengono in conto delle migliori opere ch'ei facesse; alcune furono copiate con l'intaglio.

●● DUPLESSIS (Pietro), noto sotto il nome di *cavalier Duplessis*, letterato di mezzano valore, n. di parenti d'origina ebraica alla Martinicca nel 1750; fece gli studi nel collegio militare di Francia, ed ebbe il titolo d'ufficiale. Immaginandosi d'aver sortito da natura ingegno lirico, scrisse per primo suo componimento un melodramma intitolato: *Pizarro* o *il Conquisto del Perù* che rappresentato con musica di Candeille non trovò alcun favore, onde un ameno ingegno disse alludendo all'origine dell'autore: esser quella la prima volta che un ebreo facea qualcosa senza interesse. Questo sinistro non lo distolse però dal giudicare con molta superbia e disprezzo degli altri; una sera al teatro dell'Opéra si condusse a dire com'ei non conoscesse più indegno poeta lirico di Guillard; allora gli rispose Chéron: » Oh signor cavaliero, dimenticate voi stesso! » Scrisse in seguito anche alcuni *romanzi*, e morì verso il 1800.

●● DUPLESSIS (il P.), gesuita, n. in Lorena circa il 1600; arquistò fama per la sua *orazione funebre di Carlo V duca lorenese;* da'suoi superiori gli fu commesso di bandir dal pulpito la parola evangelica, e scrisse anche alcune opere che furono avuta in stima: son queste: *Storia di Schonderbeg* (1703); — *Storia di Gonzalvo di Cordova* (1714, 2 vol. in 12.o).

DUPONT (Graziano), signore di Drusac, luogotenente generale del senescalcato di Tolosa, n. in Linguadoca; è autore di un'opera in versi intitolata: *Controversia tra il sesso mascolino e il femminino* (1534). Francesco Arnaut, prete, ha pubblicato una confutazione di questa scrittura sotto il titolo di *Anti-Drusac* o *Libretto contro Drusac*, *fatto in onore delle nobili donne, buone ed oneste*. Si ascrive a questo stesso Dupont: *L'Arte* e *la scienza* di *rettorico in metro* (1539).

●● DUPONT (Dionigi), latinamente *Pontanus*, giureconsulto, n. a Blois di nobil famiglia sul finir del sec. XV; con tanto lustro esercitò nella patria l'avvocheria, che Dumoulin il chiamò: *Vir doctissimus, blesensis advocationis decus*. Da Luigi XII ebbe commissione insieme ad altri 3 suoi concittadini di ridurre in iscritto le consuetudini del foro di Blois; compitò poscia un gran *comento* agli statuti, dettati da lui medesimo, il quale non venne in luce interamente che nel 1677, in 2 vol. in fol., o nell'antica giurisprudenza fu tenuto in gran conto, nè i moderni giureconsulti hanno sdegnato citarlo.

●● DUPONT (Niccolò), erudito grammatico, intorno cui poche notizie ci avanzano; nel 1698 fu ammesso come avvocato al parlamento di Parigi. A petizione dell'ab. Bignon scrisse il *Saggio sul modo di tradurre i nomi propri francesi in latino* (1718); quest'operetta è assai curiosa. Abbiamo anche di lui: *Esame critico del trattato di ortografia dell'abate Regnier Desmarais* (1815).

DUPONT di NEMOURS (Pietro-Samuele), dotto economista, n. a Parigi nel 1739; fu uno dei più zelanti parteggiatori di quelle filantropiche teorie che diedero origine alle compagnie fondate per accrescere la prosperità degli ordini mediani del popolo. Avea già sostenuto sotto il signor di Vergennes due trattazioni diplomatiche di gran momento, quando fu eletto consigliere di stato. Fatto deputato agli stati generali dal balliaggio di Nemours, fu due volte presidente dell'assemblea costituente, ed ivi nelle quistioni che spettavano alle finanze ed alla amministrazione manifestò ampie e svariatissime cognizioni. Suo assioma politico era la *librazione delle autorità*: questo era il fondamento ad ogni sua opera. Tornato a vita privata comprò una stamperia, compilò un giornale e mai non ristette dal combattere per la difesa del suo principe se non quando fu costretto a salvare il proprio capo. La caduta di Robespierre lo liberò dal patibolo, ma fatto membro del consiglio degli anziani dal dipartimento del Loiret, corse in nuovi perigli dopo la rivoluzione del 18 fruttidoro (4 settembre, 1797), per l'ardimento

delle opinioni che aveva fatto manifeste nell'*Istorico*, giornale da lui stampato. Chénier suo collega nell'istituto, facendolo passare per ottuagenario lo campò dall'andare a confine. Fu ancora ritenuto per qualche tempo in Francia dalla speranza di esservi utile, e passò quindi agli Stati-Uniti, ove la memoria della parte che egli ebbe nel trattato del 1783 davagli sicurtà di buone accoglienze. Ivi soprastette due anni dispensando il tempo tra i lavori agricoli e gli studj letterarj; tornato in Francia ripigliò il suo seggio nell'istituto, e nel 1805 fu eletto segretario, poi presidente della camera di commercio. Malgrado la grave età sua, accettò nel 1814 l'ufizio di segretario del governo provvisorio; al 20 marzo 1815 tornò per sempre in America portando seco singolari segni di stima del re che alla seconda ristaurazione rimise il nome suo nel registro dei consiglieri di stato e gli conservò il suo luogo nell'istituto. Morì nella Delaware l'a. 1817. Oltre ad un gran numero di *Memorie* nella raccolta dell'istituto, e alla sua collaborazione in varie opere periodiche, come a dire nel *Mercurio*, negli *Archivi letterari*, e nella *Rivista filosofica*, abbiamo di lui un gran numero di opere. Le più importanti sono: *Considerazioni sullo scritto intitolato: Ricchezze dello stato* (1763); — *Memoria sulla vita e sulle opere di Turgot* (1782); — *Filosofia dell'universo* (1790); — *Memorie* sopra varj subbietti, per la maggior parte di storia naturale e di fisica generale o particolare (1807): sono in questa raccolta varj luoghi più ingegnosi che solidi sul linguaggio degli uccelli, sulla loro facoltà d'intendersi fra essi a paragone degli uomini.

** DUPONT (Leonardo PUECH), naturalista ed anatomico, n. a Bayeux nel 1795; mortogli il padre gli fu successore in un umile impiego che avea presso Gaudin ministro delle finanze; fin da fanciullo però mostrò grandissimo amore per la storia naturale e spendeva i brevi ozi che gli lasciava il suo ufizio nello studio della medesima, della anatomia e della chirurgia, non meno che delle arti; perduto il suo impiego nel 1815, partì per un viaggio di scoperte fatto da una società a percorse l'interno dell'Africa. Riportò in Francia dopo 15 mesi una bellissima collezione di più di 200 specie incognite di uccelli, di rettili e d'insetti. Modellò anco in cera figure anatomiche; trattò la scultura con lode, e nel museo reale si conservano i due suoi *busti* di Laplace e di Linneo. È notabile poi come egli parlasse con sicurezza maravigliosa su i sintomi dell'ultima sua malattia. Questo ingegno sì pronto ed acuto morì a Parigi l'a. 1828 nel più bel fiore dell'età sua.

DUPONT DES LOGES (Pier-Luigi), magistrato, n. a Rennes il 24 giugno 1833; apparteneva ad una famiglia di parlamento; entrato nella magistratura in età di 19 anni, fu consigliere, presidente di camera sotto la ristaurazione, poi primo presidente della regia corte di Rennes; ed ivi molto si fece ammirare pel suo sapere. Deputato alla camera nel 1815, votò col maggior numero; nei *cento giorni* si appartò dalle pubbliche cose; quando sopravvenne la rivoluzione del 1830, cessò dal seder nella camera, compiacendosi di poter consecrare gli ultimi anni della sua vita all'aiuto dei poveri del quali fu padre. Il pubblico dolore, manifestatosi il giorno della sua morte, è bel testimonio delle virtù e dei benefici suoi.

** DUPORT (Francesco), latinamente *Portus*, n. a Parigi circa il 1510; accoppiò agli studi della medicina l'amor delle lettere, e scrisse: *De signis morborum* (1584); — *Pestilentis luis demendæ ratio*, ecc. (1606); — *Medica decas*, ecc. (1613), in versi latini, tradotta da Dufour in versi francesi; e il *Trionfo del Messia* (1617), poema che più non si legge.

** DUPORT (Egidio), dottore in diritto e protonotario apostolico, n. in Arles nel 1625; stette per qualche tempo tra i preti dell'Oratorio, e morì nel 1690. Scrisse la *Storia della chiesa d'Arles*, che è un compendio di quella del Saxi; e la *Rettorica francese*, le quali due opere furono stampate più volte.

DUPORT (Iacopo), teologo e dotto grecista inglese; fu professor di lettere greche a Cambridge, poi cappellano del re d'Inghilterra e decano di Peterborough, e morì nel 1680. Abbiamo di lui: *Gnomologia Homeri cum duplici parallelismo ex sacra Scriptura et gentium scriptoribus* (1660); — *Alcuni opuscoli* greci e latini riuniti sotto il titolo di *Poetica stromata* (1676); e varie *lezioni* su i quindici primi costumi di Teofrasto, stampate nella edizione di Needham. Queste lezioni furono male a proposito attribuite al dotto Stanley.

** DUPORT (Gio.-Luigi) il *giovane*, detto per soprannome il *Viotti del violoncello*, n. a Parigi nel 1749; in picciol tempo vinse nel suono di quello istrumento Gio.-Batt. suo maggior fratello; negli ultimi mesi della sua vita Voltaire uditolo sonare gli disse: « Signor Duport, voi mi fate credere i « miracoli; è gran che il far di un bue un ro- « signolo ». E di fatto questo artefice possedea in sommo grado il dono a pochi concesso della vera espressione. Un giorno ad un concerto della regina Maria Antonietta, Crosdill celebre sonator di violoncello inglese doveva sonare un duetto con Viotti; questi tardava e la regina ne parve fastidita; allora Duport dato uno sguardo alla parte assegnata a Viotti si mise a sonare in sua vece, e fu tanto maraviglioso che mosse il dubbio negli uditori se Viotti stesso avesse potuto fare altrettanto. Al tempo della rivoluzione fu chiamato in corte di Berlino dove trovavasi il suo fratello. Nel 1807, tornò in Francia e continuò sempre a farsi ammirare, perocchè presso all'età di 60 anni conservava ancora tutto il brio della giovinezza. Nel 1808 fu chiamato a Marsiglia a far parte dei concerti del re Carlo IV di Spagna; nel 1812 restituitosi a Parigi, fu ammesso nella orchestra particolare della imperadrice, poi nella orchestra della cappella, e finalmente fatto professore al conservatorio. Morì nel 1819.

DUPORT (Adriano), consigliere del parlamento, n. a Parigi nel 1759; si fe' notare per esagerate opinioni nella contesa che surse nel 1787 tra il parlamento e la corte. Deputato dei nobili agli stati generali, ivi trovossi trasferito in un campo più dicevole al suo ingegno. La prima volta che salì la tribuna, fu per reclamare la inviolabilità del segreto delle lettere. Acquistò grande preponderanza su quella assemblea per l'ampiezza del suo sapere. Il lavoro che fece sulla istituzione dell'ordine giudiziale crebbe la fama sua, ma non potè ottenere l'abolizione della pena di morte. Dopo che il re fu arrestato a Varennes, fu uno dei commissari mandati ad interrogare il monarca, e compiè a quell'ufizio coi riguardi dovuti a tanta grandezza caduta a basso. Chiusa l'assemblea, fu eletto presidente del tribunal criminale di Parigi, e ritenne la dignità fino al dì 10 d'agosto. Perseguitato come realista si raccolse a Melun, e di là, col favore

di Danton potè trarre in Svizzera, e lasciò la vita ad Appenzell nel 1798.

DUPORT (Bernardo-Gio.-Maurizio), n. nel 1762 a Flaverges in Savoia, m. a Parigi nel 1832; fu deputato alla convenzione dopo il processo di Luigi XVI, e commissario del direttorio a Roma, dove fu ministro delle finanze della romana repubblica. Al suo ritorno in Parigi, fu eletto capo d'ufizio nel ministero della giustizia, il qual posto ritenne fino al 1800. In grazia delle sue cure le *radiazioni* furono molte; tuttavia senza sufficiente autorità avendo compreso nella cancellazione la duchessa vedova legataria di Orléans, fu sostenuto in carcere per qualche tempo.

DUPORT du TERTRE (Francesco-Giovacchino), letterato, n. a S. Malò nel 1715; entrò nella società gesuitica; professò umane lettere in uno dei collegi di quella; indi tornatosi al secolo, volse i suoi studi alla letteratura e all'istoria, fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1759. Ha lasciato le seguenti opere: *Il congresso di Citera* dell'Algarotti tradotto dall'italiano (1749); — *Compendio della storia d'Inghilterra* (1751, 3 vol. in 12.°); — *Almanacco delle belle arti* (1752), continuato negli anni seguenti sotto il titolo di *Francia letteraria*; — *Memorie del marchese di Chouppes* (1753); — *Storia delle congiure, cospirazioni e rivoluzioni celebri* (1754 ed anni seguenti, 3 vol. in 12.°); — *Biblioteca piacevole ed istruttiva contenente aneddoti importanti e storie curiose* (1775, 3 vol. in 12.°); — *Proposto utile per l'avanzamento della letteratura* (1756). Collaborò nel *Compendio cronologico della storia di Spagna*, pubblicato da Desormeaux.

DUPORT du TERTRE (Margherita Luigi-Francesco), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1754; fu avvocato prima della rivoluzione; la seguitò con miti consigli; fu chiamato nel 1790 al ministero della giustizia, e perdè tale uffizio quando cadde il ministro Lessart che menò seco tutti gli uomini che avevan con esso comuni le opinioni. Giudicato degno di accusa, dopo il 10 di agosto del 1792, morì sul patibolo nel novembre del 1793. Abbiamo di lui alcune opere poco notabili sull'ordine giudiziario.

DUPORT LAVILETTE, valente avvocato di Grenoble, m. ivi nel 1827 in età avanzata; acquistò nella sua provincia gran credito, per cui fu nominato membro della camera nei *cento giorni*. Lasciò, a quanto dicono, sotto il nome di *Quistioni di diritto*, voluminosi voti o pareri che non furono messi a stampa.

DUPORTAIL, ministro della guerra nel 1790; avea appartenuto alla milizia del genio, ed era venuto in fama di esperto ufiziale. Il re chiamollo al ministero per le raccomandazioni di Lafayette col quale era stato alla guerra d'America, ma fu a parte della sventura del suo protettore quando questi ebbe perduto il favor popolare. Mandato innanzi al tribunale dell'assemblea legislativa nel 1791 per rispondere ad una denunzia degli amministratori del distretto di Castel Thierry, Duportail dopo aver tentato una mal destra giustificazione, trovossi costretto a presentare la sua rinunzia. In processo di tempo per sottrarsi alla scure del carnefice cercò asilo in America. Bonaparte primo consolo lo fe' cancellare dal registro dei fuorusciti, ond'ei tornavasi in Francia nel 1802, ma morì nel mezzo di quella navigazione.

DUPONGET DUCLAUX (Antonio), superior generale del seminario di S. Sulpizio, dottore della Sorbona, vicario generale del vescovo di Parigi, n. nel 1749 a Cieurac nella diocesi di Cahors, dove fece gli studi; quindi passò nella capitale del regno. Mandato a professar teologia a Nantes, poscia alla Solitude, fu eletto direttore del seminario d'Angers e di là tornò alla Solitude. Al tempo della rivoluzione si rimase quasi sempre nella casa d'Issy; arrestato nel 1793 e chiuso nella prigione di S. Lazzaro, non potè ricuperar la libertà che dopo il 9 termidoro. Ripigliò allora l'esercizio del suo ministero, e si congiunse all'abate Émery per dirigere il nuovo seminario. Fatto successore di esso nel 1814, governò quell'istituto assai saggiamente, e alle sue cure il clero francese è debitore de' suoi membri più ragguardevoli. Morì nel 1827.

DUPPA (Bryan), prelato inglese, n. nel 1589 nella contea di Kent: fu cappellano di Carlo I.°, precettore del figlio di questo monarca; occupò quindi le sedi vescovili di Chichester e di Salisbury; spesso consolò l'infelice re nelle tribolazioni, ebbe preveduto la catastrofe del 9 febbraio del 1649, e lo aiutò nel compilare l'opera intitolata: *Eikon Basilike*. Al tempo della ristaurazione fu il Duppa creato gran limosiniere, ed ebbe il carico di proporre gli uomini che più credeva opportuni ai vacanti vescovati. Morì nel 1662. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni*, ed altro scritture di religione poco notabili.

** DUPPA (Riccardo), scrittore inglese, n. circa il 1755; compiè gli studi nel collegio della Trinità in Oxford; viaggiò sul continente, e nel 1814 prese il baccellierato in leggo nel collegio della Trinità di Cambridge; esercitò l'avvocheria; fu uomo di svariata dottrina, e morì nel 1831. Scrisse molto opere; noi ricorderemo le seguenti: *Giornale dei casi più notabili avvenuti a Roma quando fu sovvertito il governo ecclesiastico* nel 1798 (Londra, 1799); — *Vita ed opere letterarie di Michelangiolo Buonarroti con le sue poesie e le sue lettere* (Londra, 1806; 2.a ediz. 1809; 3.a ediz. 1816) opera ricordata con lode; — *Elementi di Botanica* (1809); — *Bucoliche di Virgilio tradotte in inglese* (1810); — *Sull'autore delle Lettere di Giunio* (1814); — *Introduzione alla lingua greca* (1815); — *Le classi e gli ordini del sistema botanico di Linneo, illustrati con esempi scelti* (1810, 3. vol in 8.°); — *Vita di Raffaello* (1816); — *Le opere di Michelangiolo in disegno, con la pianta, la elevazione e gli spaccati della chiesa di S. Pietro di Roma* (1816); — *Miscellanee di osservazioni e di opinioni sul continente* (1825); — *Viaggi in Italia* (1828).

DUPRAT (Pietro), arcivescovo d'Aix, m. nel 1361; era a quanto si crede della famiglia stessa del seguente. Ebbe parte in qualità di legato alla pace conchiusa tra Filippo di Valois ed Odoardo III, e dettò un libro intitolato: *De Laudibus B. Mariæ Virginis*, che trovavasi ms. nella biblioteca di S. Vittore.

DUPRAT (Antonio), cardinale, cancelliere di Francia, n. ad Issoire nel 1463; era primo presidente del parlamento di Parigi nel 1507, quando la contessa d'Angoulême gli confidò la educazione del suo figlio. Salito in trono Francesco I, fu eletto cancelliere e poscia gli fu commesso di dar regola con Leone X alla bisogna della prammatica sanzione. Il cancelliere di leggieri accordossi col sovrano pontefice, e fu convenuto che la prammatica sanzione dovesse essere abolita, che il diritto di eleggere ai vescovadi ed altri maggiori benefici va-

canti più non dovesse appartenere alle chiese; che il re desse la nomina e il papa la confermasse. Il suo privato utile e non il bene comune avea guidato il Duprat in tal circostanza: vedovo da varj anni avea seguito lo stato ecclesiastico, o ben si dovette accorgere qual miniera inesauribile di ricchezze e dignità si apriva per lui, massime quando fossero alla disposizione di un re sui cui favore potea fare ogni assegnamento. Gli articoli convenuti fra Duprat e Leone dieder norma alla bolla nota sotto il nome di *Concordato* che il Duprat fe' registrare in parlamento ad onta della più viva opposizione. Il cancelliere che già portava il peso dell'odio pubblico, diventò per quell'atto anche più odioso, ma tuttavia si mantenne in possanza e ciò gli bastava. Durante l'assenza del re che andava a reggere di persona i suoi eserciti, la sua madre reggente dello stato governavasi in tutto coi consigli del Duprat. Nella causa che intentò al conestabile per la successione di Susanna di Borbone, l'odio suo fu pienamente soddisfatto, e tutte le triste opere furono dirette dal tristissimo cancelliere, e nella prigionia del re dopo la giornata di Pavia, furon pure ad alte grida imputate allo stesso Duprat le calamità della Francia. Il parlamento deputò commissari che informassero contro di lui, ma al ritorno del re fu abolito il processo. Duprat che avea già estorto dalla reggente l'arcivescovado di Sens e varie doviziose badie, vestì la porpora dei cardinali nel 1527 e fu legato a *latere* nel 1530. Fino a quel punto erasi chiarito indifferente sulle cose di religione, ma da allora in poi quasi per far corona ai suoi fatti cui sempre seguiva la pubblica infamia, mai non si stette dal provorare gli ordinamenti più crudeli contro le nuove opinioni. Questo ministro la cui memoria passò abbominata di generazione in generazione, morì nel 1535.

DUPRAT (Guglielmo), figlio del precedente, vescovo di Clermont; sedè nel concilio di Trento, e il dono che riportò di quel consesso alla Francia furono i gesuiti, pei quali fondò a Parigi il collegio di Clermont, noto poi sotto il nome di Luigi il grande. Morì nel 1560 in età di 55 anni.

●● DUPRAT (Pardoux), latinamente *Parduiphus Prateius*, giureconsulto assai raggardevole, n. circa il 1520 ad Aubusson di nobil famiglia; udì le lezioni di G. Coras a Tolosa e prese il dottorato; par che nei primi anni suoi esercitasse la profession di notaro. Nel 1559 dimorava a Lione dove fece stampare le opere sue, delle quali si trovono i titoli presso Duverdier. A lui dobbiamo saper grado della prima edizione delle *Opere* dell'Alciato (Lione, 1560, 4 vol. in fol). Si fa conlettura che morisse nel 1569. Noi citeremo di lui: *Jurisprudentia vetus, sive Draconis et Solonis nec non Romuli, ac XII tabularum leges collectæ interpretatæque* (1659, in 8.º) edizione rara e ricercata; — *Jurisprudentiæ mediæ libri IV* (1561); — *Justiniani titulus institutionum de officio judicis illustratus*, ecc. (1566); — *Lexicon juris civilis et canonici* (1569).

DUPRAT (Gio.) *il giovane*, negoziante, n. nel 1765 ad Avignone; fu gran parte delle perturbazioni che desolarono quel miserando paese prima che si ricongiungesse alla Francia; la fazione trionfante lo creò gonfaloniere d'Avignone, poi andò deputato alla convenzione del dipartimento delle Bocche del Rodano. Fu giudicato degno d'accusa nel giorno 3 di ottobre del 1793, e condannato a morte co' suoi colleghi Brissot, Vergniaux, Gensonnè, Gaudet ed altri.

DUPRÈ (Gio.), signore des Barres, poeta francese del sec. XVI, n. nel Quercy; è autore di un poema intitolato: *Il palazzo delle nobili dame*, ecc. (in 4.º, gotico, S. D.) L'abate Goujet conlettura che questa edizione fosse fatta circa il 1534; avvene una seconda del 1539 in 8º picciolo, assai ricercata.
— DUPRÈ (Cristoforo), signor di Passy, n. a Parigi versa la metà del sec. XVI; pubblicò una raccolta di versi intitolata: *Lacrime funebri* (Parigi, 1577), in cui piange la morte della sua moglie.

DUPRÈ (Adriano), addetto fin dalla sua giovinezza agli uffizi consolari; visitò le varie regioni d'Oriente e di Persia, e morì a Smirne nel 1831. Abbiamo di lui un *Viaggio alle miniere di Nicopoli e dell'Epiro*; — un *Saggio storico e commerciale sulle Bocche di Cattoro*; ed un *Viaggio in Persia*.

●● DUPRÈ (Claudio), latinamente *Protus* o *Pratianus*, signore di van Plaisant, n. a Lione, nella prima metà del sec. XVI; fu consigliere di quel siniscalcato; viveva ancora nel 1614; è autore di alcune opere poco notabili, eccetto che un poemetto intitolato: *Dialogus Belli tumultus, seu Pandora* (Lione, 1569), rarissimo, che pare sia fatto nel tempo della 3ª guerra civile del 1614. Questo Claudio Duprè par diverso da un altro lionese del nome stesso che secondo Pernetty è autore di un libro delle *Cognizioni generali del diritto*, e chi sa non sia quello stesso sotto il nome di *Proteius* che abbiamo ricordato qui sopra come dotto giureconsulto, sotto il cognome di Duprat.

●● DUPRÈ (Maurizio), canonico regolare dell'abbadia di S. Gio. in Amiens, n. a Parigi sul finire del sec. XVI; fu uomo di tanta dottrina che il Duchesne, storiografo, fece ogni opera per associarlo ai suoi lavori, e il padre Sirmond ed altri ragguardevoli eruditi sovente lo consultarono. I suoi soli mss. autografi son tanti che avrebbero dovuto occupare la più lunga vita di un uomo, e pure egli morì in età non troppo avanzata l'a. 1645. Ricorderemo di lui: *Annales Breves ordinis præmonstratensis*; — *Vita sancti Norberti*; — *Annales ordinis præmonstratensis*, 3 vol. in 4.º mss., dai quali son tratti gli *Annales breves*, ricordati di sopra, stampati nel 1645.

●● DUPRÈ (Maria), scienziata e letterata, nepote di Orlando Desmarets valentissimo professore di belle lettere nel sec. XVII; fin dalla fanciullezza mostrò ingegno svegliato; il suo zio le fu maestro, ed apprese la rettorica e la filosofia, le lingue greca, italiana, e latina. Tanto s'innamorò del sistema di Cartesio che fu per antonomasia detta *la cartesiana*. Scrisse e pubblicò sotto il titolo d'*Iside* le *Risposte di Chimene* inserite nella raccolta delle poesie scelte dal P. Bonhours. Fu meritamente lodata dagli uomini del suo tempo.

DUPRÈ d'AULNAY (Luigi), direttor generale dell'amministrazione delle vettovaglie, m. nel 1758; aggiunse a profonde cognizioni nell'amministrazione un ingegno cultissimo. Abbiamo di lui: *Trattato della vivaia militare* (Parigi, 1744, in 4º), opera grandemente stimata; — *Dissertazione sulla cagione fisica della elettricità* (1746); — *Ricevimento del dotto Hecquet nell'inferno* (1748); — *Considerazioni sulla trasfusione del sangue* (1749); — *Avventure del falso cavaliere di Warwick* (1752). A lui si ascrivono ancor varie *Lettere* sulla generazione degli animali.

DUPRÈ di SAINT-MAUR (Niccolò-Francesco), maestro dei conti, n. a Parigi presso al 1695; cooperò più che qualunque altro a spandere in Francia l'a-

mor dello letteratura inglese. Fu ammesso nel 1733 all'accademia francese, e morì nel 1714. Abbiamo di lui una traduzione del *Paradiso perduto* di Milton con le osservazioni di Addisson (1729, 3 vol. in 12.°) stampata più volte; — un *Saggio sulle monete* (Parigi, 1746, in 4.°), opera importante, assai raro; — *Ricerche sul valore delle monete e sul prezzo dei grani prima e dopo il concilio di Francfort* (1762); — le *Tavole di mortalità*, inserite da Buffon nella storia naturale dell'uomo.

✱✱ DUPREAU (Gabrielle), in latina forma *Prateolus*, dottore in teologia, n. a Marcoussi nel 1511; tenne cattedra della sua scienza nel collegio di Navarra a Parigi, ed ebbe fama nel combattere gli errori dei protestanti. Le sue scritture di grammatica latina possono essere ancora consultate con frutto, e però questo sole ricorderemo; le altre sono teologiche o traduzioni. *Commentorii ex præstantissimis grammaticis desumpti, majorique ex parte in gallicum sermonem conversi*; — *Flores et sententiæ scribendique formulæ ex Ciceronis epistolis familiaribus desumptæ*. Aggiungeremo la *Storia dello stato e dei processi della chiesa* (1685, 2 vol. in fol.).

DUPUGET (Edmo-Gio.-Antonio), ispettor generale delle colonie per la parte militare, n. a Joinville nel 1743, m. nel 1801; militò per lungo tempo nell'artiglieria. Abbiamo di lui preziose ricerche su i legni utili ai marinai. Buon mineralogista, fece tesoro al museo di storia naturale di varj curiosi frammenti, e fornì importanti memorie al *Giornale delle miniere*. Era corrispondente dell'Istituto e membro dell'accademia di agricoltura di Parigi.

✱✱ DUPUIS (Mattia), domenicano, n. in Piccardia; andò nel 1644 in forma di missionario alla Guadalupa; tornato in Francia nel 1650, morì ad Orléans alcuni anni dopo. Scrisse: *Relazione dello stabilimento di una colonia francese nella Guadalupa e de' costumi de' selvaggi* (1652).

DUPUIS (Carlo), intagliatore, n. a Parigi nel 1685, m. nel 1742 membro dell'accademia di pittura; intagliò pel gabinetto di Crozat molti quadri della galleria di Versailles e del palazzo reale. Si fa stima della *Terra* e dell'*Aria*, tratte da L. di Boulogne; — di *S. Giovanni nel deserto*, da Carlo Maratta; e delle *Sponsalizie della Vergine* da Vanloo. Quest'ultimo è riguardato come il suo capo d'opera. — DUPUIS (Niccolò-Gabriel), suo fratello, n. a Parigi nel 1695, m. nel 1771; intagliò varie stampe tenute in stima, sugli originali di Paolo Veronese, Annibale Caracci, Vanloo, Pierre e lo scultore Lemoine.

DUPUIS (Carlo-Francesco), membro dell'Istituto, n. a Tryé-le-Château, tra Gisors e Chaumont nel 1742; fece i suoi studj nel collegio di Harcourt; fu in età di 24 anni eletto professor di rettorica nel collegio di Lisieux e fatto avvocato del parlamento nel 1770. Un discorso latino proferito nel 1775 per la distribuzione dei premi nella università, e la orazione funebre parimente latina di Maria Teresa imperatrice, dieder principio alla sua nominanza. Le matematiche furono quindi l'obbietto de' suoi studj, e per parecchi anni seguitò le lezioni di astronomia di Lalande, al quale fu giunto di stretta amicizia. Nel 1778 eseguì un telegrafo secondo il disegno datone da Amontons, per corrispondere da Belleville con uno de' suoi amici che abitava il villaggio di Bagnoux, e fu questa la invenzione, che venne poscia perfezionata da Chappe. La oscurità della mitologia, la origine delle favole ond'ella componesi, non meno che dei nomi e delle figure delle costellazioni, furono particolare subbietto delle lucubrazioni di Dupuis, e non andò guari tempo che ei credette aver trovato nel cielo la origine di tutti gli errori della terra, la dichiarazione di tutti i misteri dell'antichità e di tutte le oscurità dei primi tempi storici. Pubblicò varie parti del suo sistema nel *Giornale dei Dotti*, e le raccolse in processo di tempo in un sol corpo, inserito dapprima nell'astronomia di Lalande e poscia stampato a parte sotto il titolo di *Memorie sulla origine delle costellazioni e sulla dichiarazion della favola col mezzo della astronomia*. Questa memoria confutata da Bailly nella sua storia dell'*Astronomia* diè grado tuttavia all'autore tra i sapienti. Nel 1787 fu eletto professor di eloquenza latina nel collegio di Francia e l'anno seguente membro dell'accademia delle iscrizioni. Al tempo della rivoluzione trovossi costretto a cercare asilo ad Evreux. Deputato alla convenzione dal dipartimento di Senna ed Oise, non si accostò alle esagerazioni del maggior numero, e passò al consiglio dei cinquecento nel 1796. Alla fondazione dell'Istituto fu fatto membro di quell'illustre consesso, fe' parte sotto il consolato del corpo legislativo e ne tenne la presidenza. Fu tra i candidati del senato; tornatosi a vita privata ripigliò i suoi lavori letterari e scientifici, e morì nel 1809. Oltre alle opere già ricordate, pubblicò: *Origine di tutti i culti o la religione universale* (Parigi a. III, 1795, 3 vol. in 4.° ed un atlante, o 12 vol. in 8.°); — *Compendio dell'opera stessa* (Parigi a. VII, 1798, in 8.°), stampato più volte; — *Memorio dichiarativo del Zodiaco cronologico e mitologico* (1806, in 4.° fig.); — *Memoria sul Zodiaco di Tentyra o Dendara*, nella *Rivista filosofica* (Maggio, 1806). Ha lasciato molti mss. sulla cosmogonie, sulle teogonie, su i geroglifici egiziani; varie lettere sulla mitologia ed una traduzione delle *orazioni* scelte di Cicerone. Il suo *Elogio* fu letto nell'Istituto da Dacier, e la sua vedova pubblicò una *Notizia* sulla vita e su gli scritti di esso.

DUPUY (Claudio), figlio di Clemente, consigliere del parlamento di Parigi, n. in questa città l'a. 1545, m. nel 1594; s'era fatto notare per altezza d'ingegno, dirittura di giudizio e profondità di erudizione. Varj dotti scrissero il suo elogio in parecchie lingue, e Renoulme riunì quelle scritture sotto questo titolo: *Amplissimi viri Claudii Puteani tumulus* (1607). — DUPUY (Cristoforo), suo figlio, certosino, n. a Parigi, presso al 1580, m. a Roma nel 1654, procurator generale del suo ordine e priore *in urbe*; è autore della *Peronniana* stampata nel 1669 per cura di Daillé figlio.

DUPUY (Pietro), fratello di Cristoforo, consigliere del re e custode della biblioteca, n. ad Agen nel 1582, m. a Parigi nel 1651; fu come il suo fratello Jacopo onorato dell'amicizia del presidente di Thou, e curò le edizioni della sua *Storia* che furono fatte dal 1620 al 1626. Commessogli d'investigare i diritti del re frugando ne' più riposti tesori degli archivi, pubblicò un copioso numero di opere, delle quali l'ufficio che ei tenne gli agevolò la compilazione. Se ne può vedere il catalogo nella *Biblioteca storica di Fontette*; le principali sono: *Trattato dei diritti e della libertà della chiesa gallicana con le prove* (Parigi, 1639, 3 vol. in fol.); — *Trattato della maggiorità de're nostri e della reggenza del regno con le prove* (ivi, 1655); — *Storia dei più illustri favoriti antichi e moderni* (Leida, 1659); — *Storia della condanna dei Templari* (1751, in 4.°, buo-

na ediz.). La *Vita di Pietro Dupuy*, di Niccolò Rigault fu inserita nelle *Vitæ selectæ* (Londra, 1681, in 4.°).

DUPUY (Iacopo), fratello del precedente, custode della biblioteca reale, n. nel 1586, m. a Parigi nel 1656; aiutò Pietro nel condurre la edizione della *Storia* di de Thou. Abbiamo particolarmente di esso l'*Indice di tutti i nomi propri latinizzati* (Ginevra, 1614, in 4.°), ristampata sotto il titolo di *Resolutio omnium difficultatum* (Ratisbona, 1696, in 4.°); — *Catalogus bibliothecæ Thuanensis, ordine alphabetico digestus;* e la quarta edizione delle *Istruzioni e Lettere scritte dai re di Francia a dai loro ambasciadori al concilio di Trento* (Parigi, 1654, in 4.°).

DUPUY (Enrico), in latina forma *Erycius Puteanus*, in fiammingo *van den Putte*, n. a Venloo nel 1574, m. a Lovanio nel 1646; professò belle lettere in questa università e pubblicò 98 opere sull'eloquenza, la filologia, la filosofia, la storia, la politica e le matematiche. Nel t. VII delle *Memorie* di Niceron se ne legge la tavola. Noi citeremo solamente: *De usu fructuque librorum bibliothecæ ambrosionæ* (1606); — *Comus, sive Phogesiposia cimmeria de luxu somnium* (1608), tradotto in francese da Niccolò Pelloquin sotto il titolo: *Como o Bonchetto dissoluto de' cimmerj* (1613); — *Brumo, sive Chimonopægnion de laudibus hyemis* (1619).

DUPUY (Luigi), n. a Chazey-sur-Ain nel Bugey l'a. 1709, d'un'antica famiglia; fece i suoi studi a Lione, e mandato al seminario dei Treatatrè a Parigi vi meritò la stima de' superiori del luogo. Avendo rinunziato al seguitar la via chericale, lo accolto da Fourmont che gli confidò la compilazione del *Giornale de' dotti*. Ammesso nel 1756 nell'accademia delle iscrizioni, diventò segretario perpetuo della medesima; poi si tolse da quell'ufizio nel quale fu surrogato da Dacier, e morì nel 1795. Oltre ai volumi XXXVI al XLI delle *Memoria dell' accademia* che furono pubblicati per le sue cure, compiè la traduzione del *Teatro de' Greci* di P. Brumoy, traslatando 4 tragedie di Sofocle: *Ajace;* — *Le Trachinie*, — *Edipo colonno;* ed *Antigone* (Parigi, 1762). Dupuy accoppiava la cognizione delle matematiche a quella delle lingue e degli usi dell'antichità; ed abbiamo di lui: *Osservazioni sugli infinitamente piccoli*, ecc. e *Frammento di Antemio sopra alcuni paradossi di mecconico*, testo greco e traduzion francese (Parigi, 1777).

DUPUY (Andrea-Giuliano, conte), pari di Francia, n. a Brioude nel 1753, era nel 1775 consigliere del tribunale del Castelletto di Parigi. Eletto nel 1789 intendente di giustizia, polizia, finanze, guerra e marineria delle isole di Francia e Borbona, con autorità amplissima, giovò con la prudenza del suo reggimento a conservar queste colonie alla Francia, ma la mala sanità sua il constrinse a tornare sul continente. Nell'ottobre del 1801 Bonaparte primo consolo, gli diede il carico della legazion francese al congresso d'Amiens, lo chiamò quindi al cosiglio di stato, poscia al senato nel 1806. Dupuy spiegò nuovamente le vele per l'India in qualità di governatore civile delle colonie francesi, ed a Pondichery si mostrò degno della fede riposta in lui. Restituitosi in Francia, sedè nella camera de' pari, ma uscendo da ue'assai laboriosa tornata, morì nel dì 7 gennaio 1832, in età di 78 anni.

DUPUY-DEMPORTES (Gio. Batt.), letterato, m. nel 1770; pubblicò vari opuscoli, caduti in obblio insieme alle circostanze che li avevan fatti nascere; si ricercano però tuttora di lui le due opere seguenti: *Il gentiluomo coltivatore* o *Corso completo di agricoltura*, tratto dall'opera inglese d'Hill (1761 ed anni seg., 8 vol.); — *Trattato storico e morale del Blasone* (1754, 2 vol.): in questo libro sono assai cose rimote dal primo subbietto, ed altre che non hanno col medesimo fuorchè un molto lieve collegamento, laonde disse piacevolmente Fréron: « Se » vuoi pigliar diletto e imparar grandi cose, salvo » che la scienza araldica, leggi il *Trattato del Blasone* ».

DUPUY des ISLETS (il cav.), antico cavalleggiero della guardia del re, autore di *Poesie varie* che si leggono nell'*Almanacco delle muse*, m. nel 1831; andò profugo nel 1791; combattè sotto i vessilli di Condè; passò quindi in Inghilterra e tornò in Francia dopo il 18 brumaio. Essendo parente di Giuseppina imperadrice, celebrò le vittorie di Bonaparte, i natali del re di Roma, ecc.; al ritorno de' Borboni fattu maggiore della milizia a cavallo e cavalier di S. Luigi, sciolse il canto in onor de' suoi nuovi padroni. Oltre alle delle sue poesie, pubblicò le *Opere poetiche di Boileau*, con note di Lebrun, e le *Opere di G. B. Rousseau* con le note dello stesso critico.

DUPUY-du-GREZ (Bernardo), avvocato, n. a Tolosa nel 1640; aggiungeva alle cognizioni di istoria un gusto molto illuminato nelle arti e nelle lettere. La sua città nativa a lui porta obbligo dell'aver fondato una scuola gratuita di disegno, che ebbe titolo di accademia per ordinanza del re nel 1751. Morì nel 1720. Abbiamo di esso un *Trattato della pittura* (1799, in 4.°).

DUPUYTREN (Guglielmo, barone), celebre chirurgo, n. nel 1778 a Pierre-Buffières nel Limosino; dopo aver compiuto gli studi classici, tutto si volse all'anatomia, e andò a continuarne lo studio in Parigi, dove gli si offerivano, più che in qualunque altro luogo, tutte le migliori opportunità. Toccando i 17 anni ottenne per concorso l'ufficio di dissettore nella scuola sanitaria; e così in quella età che altri siede ancor sulle panche degli scolari, egli prese ad insegnare l'anatomia e la fisiologia. Eletto nel 1802 2.° chirurgo dell'Hôtel-Dieu ricevette nell'anno seguente il dottorato, sul saggio di una tesi molto notabile per gran numero di nuovi fatti e di ingegnosi divisamenti. Nel 1804 sottentrò al signor Duméril, come capo de' lavori anatomici nella facoltà. Fu nel 1808 aggiunto al chirurgo primario dell'Hôtel-Dieu, e nel 1811 entrò in luogo dell'illustre Sabatier nella cattedra di medicina operatoria. Finalmente nel 1815, in seguito d'un solenne concorso, ottenne la dignità di primo chirurgo dell'Hôtel-Dieu. Il suo ingegno, lo splendor del suo insegnamento nella scuola di medicina, l'esito alcuna volta maraviglioso delle sue operazioni gli acquistarono tal nominanza che corse per tutta Europa. Chiamato presso al letto del duca di Berry nella notte del 13 febbraio 1820, adoperò tutti gli argomenti dell'arte per prolungar la vita a quel principe, ma da ultimo perdè ogni speranza di ridurlo a salvezza. Eletto chirurgo di Luigi XVIII, raccolse finalmente il frutto delle sue lunghe e gravi fatiche. Il favor che godea nella corte, che venne sempre maggiormente crescendo, fu la ricompensa dovuta al merito suo ed agli eminenti benefizi che rendeva all'umanità. Sul declinar della sua vita, che fu abbreviata dal troppo intenso esercizio dell'arte, si ravvicinò alla religione, e morì con sensi di cristiana morale il dì 8 febbraio 1835, in età di 57 anni. Il suo retaggio, che montò a 7,000,000 di franchi, era frutto delle

fatiche sue. Ne assegnò una parte alla fondazione di una cattedra di anatomia patologica, designandone a professore il signor Cruveilhier, e all'istituzione di un museo presso la facoltà di medicina, cui è stato dato il nome di *Dupuytren*. Questo gran chirurgo poche opere scrisse. Oltre alla sua tesi intitolata; *Proposizioni sopra alcuni punti di anatomia, di fisiologia e di anatomia patologica* (Parigi, 1803, in 8.°), abbiamo di lui: due *memorie* lette nell'Istituto, di cui fu membro, une *sulla legatura dei nervi pneumo-gastrici*, e l'altra *sulla frattura del peronco*; — il *Discorso di apertura* o *Prolusione* alla facoltà di medicina nel 1821, e varî *articoli* ne' giornali e ne' dizionari di medicina. Ma tutte le *scoperte* delle quali Dupuytren ha fatto tesoro alla scienza furono registrate dai signori Bègin e Sanson nella nuove edizione fatta da essi della *Medicina operatoria* di Sabatier. — ** Narra il Cruveilhier nella sua *Anatomia patologica*, che il Dupuytren colto nel 1834 da emiplegia faciale mentre dava lezione, continuò coraggiosamente nel suo ufficio, sostenendosi col dito l'angolo della bocca del lato paralizzato; per due volte nel tempo andato era stato assalito da accessi di sbalordimento, o l'ultima valla nel suo viaggio in Italie. Questo ci è parso assai ricordevole sì perchè mostra quanto più della propria vita egli amesse la scienza, e sì perchè ci dè un segno di quel raro coraggio o sicurtà d'animo che resse la sua mano nelle più stupende operazioni; imperocchè, *in* d'uopo il dirlo, l'ardire, fortificato però da profonda scienza anatomica e patologica, costituisce il grande chirurgo operatore.

DUQUESNE (Abramo), uno de' più celebri marinai francesi, n. e Dieppe nel 1610; si ammaestrò fin da giovanetto sotto le cure del genitore ch'era capitan di vascello, e diede sì grande intenzione del valor suo o dell'ingegno precoce che sortì da natura, che in età di 17 anni appena ebbe il comando d'un vascello, col quale possentemente cooperò a cacciar gli spagnuoli dalle isole di Lerins. Si rendè commendabile nella spedizione della Corogna del 1639, nel combattimento innanzi a Tarragone del 1641 ed in quello del capo di Gales del 1643, dove toccò una ferita. Non bastando il cuore a Duquesne di sopportare la inerzia, cui le turbazioni nate nella minorità di Luigi XIV condannavano l'armata francese, ottenne il permesso di passare agli stipendi della Svezia. Fatto vice ammiraglio da quel re, disfece interamente innanzi a Golbembourg l'armata danese retta da Cristiano IV in persona. Nel 1650 allestì a sue spese una squadra, o ruppe gl'inglesi e gli spagnuoli che avevan mandato parecchie navi al soccorso di Bordeaux ribellatasi contro il re. La regina Anna d'Austria, non potendo restituire a Duquesne le impresienze che aveva fatto, gli cesse il castello e l'isola d'Indret presso Nantes, o lo elesse capo di squadra. Nella guerra del 1672 Luigi XIV lo scelse per contrapporlo al famoso Ruyter, e Duquesne mostrossi degno di tale avversario. Dopo aver soccorso Messina, riportò una gloriosa vittoria sulle navi olandesi, che collo il favor della tenebra notturna salvaronsi a Siracusa, riconducendo il loro ammiraglio tocco di più ferite, delle quali morì alcuni anni dopo, correndo il 1676. Duquesne ebbe quindi carico di purgare il Mediterraneo da' corsari. Cominciò la sue impresa dal punire la tracotanza di quei di Tripoli, poi bombardò Algeri per ben due anni, costrinse il dey e restituire tutti gli schiavi cristiani; bombardò pure Genova e ridusse il doge ad andare ad omiliarsi a' piedi di Luigi XIV. Là si compierono le sue geste, e morì a Parigi nel 1688. Sebbene il re avesse in grande estimazione Duquesne, non gli concedette però tutti quegli onori si quali il suo coraggio ed ingegno gli davan diritto, e ciò solo perchè egli era protestante, ed ebbe più cura del proprio onore, tenendosi saldo nella fede de' padri suoi, che della sua privata fortuna e delle vili lusinghe di corte.

DUQUESNE (Enrico, marchese), suo figliuol primogenito, n. nel 1651; fu esperto marinaio; si onoro in varî incontri; si ritrasse dalla milizia dope la morte del suo genitore; passò ad abitare in Aubonne di cui aveva fatto acquisto dal famoso viaggiatore Tavernier, o morì a Ginevra nel 1722. È autore di un libro di controversia intitolato: *Riflessioni antiche e nuove sulla eucaristia* (1718). — DUQUESNE (Abramo), suo fratello; combattè con lode varie guerre marittime, e comandò la spedizione alle Indie del 1600, della quale Chesles scrisse le narrazione.

DUQUESNE (Arnaldo-Bernardo d'ICARD), dottore di Sorbona, vicario generale di Soissons e limosiniere della Bastiglia, n. a Parigi nel 1732, m. in questa città nel 1791; pubblicò l'*Evangelo meditato c distribuito per tutti i giorni dell'anne* (1773, 13 vol. in 12.°), opera molto riputata; — *L'anne apostolico* o *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno* (Parigi, 1791); — *Le grandezze di Maria* (1791).

DUQUESNOY (Francesco), scultore, più noto solo il nome di *Francesco Flamand*, n. a Brusselles nel 1594; altri maestri non ebbe fuorchè il suo genitore. Toccando appena i 25 anni, perdette nell'arciduca Alberto un protettore che avevagli assegnato una pensione per recarsi in Italia a studiarvi i rapi d'opera antichi. Costretto ad accattar di che vivere col lavoro, fece varie figurine in legno ed in avorio che vendeva a' mercadanti. Venne in particolare eccellenza nel rappresentare i fanciulli, ma mostrò ancora essere atto a far grandi opere. Era tardo nel lavoro, accuratamento porgevasi intorno alle più piccole parti, o tornava sovenli volte su ciò che un artefice meno severo di lui avria potuto credere bastevolmente compiuto. Si tengono in conto di sool capi d'opera: *I gruppi di que' putti che adornano le colonne dell'Altar maggiore di S. Pietro*; — *La Santa Susanna nella Madonna di Loreto* e *il S. Andrea nella basilica di S. Pietro*. Per le sollecitazioni del Possino suo illustre amico era in punto di trasferirsi in Francia quando morì a Roma nel 1646, per veleno propinatogli dal suo proprio fratello.

** DUQUESNOY (Girolamo), fratello del precedente, n. a Brusselles nel 1602, fu anch'egli scultore o per lungo tempo esercitò l'arte in Roma; riusciva sopratutto eccellente nel rappresentare angeli e cherubini. A Gand si vede ancora il magnifico mausoleo da lui fatto al vescovo Antonio Inesi, ed a Brusselles le statue di *S. Tommaso*; — *S. Bartolommeo*; — *S. Mattia*; e *S. Paolo*, più grandi del vero. Fu da Filippo IV chiamato in corte di Spagna, e lo creò suo scultore nel 1615. — Nel 1654 fu arrestato a Gand, e convinto reo di sodomia, fu dannato ad essere strangolato ed arso; nel tormenti confessò che 10 anni innanzi aveve per invidia avvelenato il proprio fratello.

DUQUESNOY (E. D. F. J.), deputato del Passo di Calais all'assemblea legislativa, poscia alla convenzione; era nato nel 1748 e si designava come *coltivatore a Bouvigny*. Per cancellarsi la macchia di

antico ecclesiastico, si credette obbligato di manifestar massime e voglie più eccessive di qualunque altro de' suoi colleghi: sorpassò la tremenda legge dei sospetti proponendo che qualunque cittadino accusato d'*incivismo* fosse rinchiuso in carcere fino alla pace; die' voto di morte al re senza appello nè indugio: oltraggiò e percosse vari suoi colleghi che portavano opinione dalla sua diversa, e fu biasimato dall'assemblea per sì indegno procedimento. Mandato commissario all'esercito del Settentrione e della Mosella, entrò in gara di furore e di crudeltà con Giuseppe Lebon. Trovandosi assente nel 9 termidoro, rinfacciò ai deputati di non aver fatto perire *l'uomo del popolo* che per usurparsi l'autorità, ed usarla ad oppressione dei *patriotti*. Convinto di essere stato principal parte nella rivoluzione del 1.° pratile, fu giudicato da una commission militare nel dì 16 giugno 1795, e si uccise di propria mano in quel punto medesimo che venivano a lui gli esecutori per condurlo al supplizio.

DUQUESNOY (Il generale), fratello del precedente; intitolavasi *il beccaio della convenzione*, e ben seppe provar giusto tal titolo facendo nella Vandea sterminio di donne e perfino di fanciulli. Reggendo una divisione designata sotto il nome di *Colonna infernale*, si fece chiaro per impetuoso valore. Il 9 termidoro avendogli fatto perdere il poter suo, ottenne di essere ricevuto nello spedal degli Invalidi, dove morì nel 1797 per seguito delle sue molte ferite.

DUQUESNOY (Adriano), deputato agli stati generali del 1789 dal terzo stato del balliaggio di Barle-Duc; fece parte in prima di quel consesso che chiamavasi il Palazzo Reale, e parve seguitarvi quegli impulsi dati da Mirabeau a vari suoi colleghi. Dopo essersi opposto alla spartizione dell'assemblea legislativa in due camere, diede grand'opera a far richiamare dal bando il duca d'Orléans, e pensò dovesse dimandarsi al re la sanzione della legge sulla costituzion civile del clero. Il nome suo essendo stato trovato nel *forziere* di ferro, tra quelli del dugento deputati che avevan promesso difender la corte, fu posto sotto processo ed assoluto. Arrestato 2 volte per aver cooperato alla dissoluzione della congrega di Nancy, solo ebbe salvezza per la morte di Robespierre. Da quel tempo fino al dì 18 brumale poco si fece notare; stette poi con particolare ufficio d'intimità presso a Luciano Bonaparte ministro dell'interno; fu poi gonfaloniere d'uno dei circondari di Parigi; e morì nel gennaio del 1808 a Rouen. Abbiamo di lui: *Raccolta delle memorie sugli ospizi e gli istituti di umanità*, tradotte da varie lingue straniere (1799, 18 vol. in 8°); — *Prospetto statistico degli stati di Germania*, di Hoerk, tradotto dal tedesco; — *Storia dei poveri, dei loro diritti e doveri*, di T. Ruggles, tradotta dall'inglese.

●● **DURAM** (Antonio Figueira), n. a Lisbona; fin dalla prima età mostrò tanto ingegno poetico che di anni 16 aveva già scritto un poema latino in 3 libri intitolato: *la Ignaziade*, stampato a Lisbona nel 1638 con altri suoi componimenti poetici. Ma ogni sua bella speranza fu tronca dai voleri del padre, che lo mandò a Coimbra per studiare la giurisprudenza; avendo quindi condotta moglie fu costretto dal bisogno ad accettare l'ufizio di uditore al Brasile, dove oscuramente morì nel 1642.

DURAMEAU (Luigi), pittore, n. a Parigi nel 1733, m. a Versailles nel 1796, membro dell'accademia. Il suo quadro pel quale fu ricevuto in quel consesso, rappresenta *l'Estate*, e adorna la soffitta della galleria di Apollo nel museo. *La continenza di Baiardo*, ed un soggetto, tratto dalla storia di *S. Luigi*, son tenuti come i più pregiati lavori di questo artefice, del quale Levasseur intagliò la *Erminia sotto le armi di Clorinda*, e il *Ritorno di Belisario alla sua famiglia*.

DURAND (Guglielmo), ecclesiastico, n. circa il 1232 a Poy-Moisson, diocesi di Riez, m. vescovo di Mende nel 1296; è spesso chiamato lo speculatore, a cagione della sua celebre opera: *Speculum judiciale* (Strasburgo, 1473). Abbiamo anche di lui: *Repertorium aureum juris* (1496); — *Commentarius in Lugdunense concilium secundum sub Gregorio X celebratum a. 1274* (Fano, 1569; — *Rationale divinorum officiorum* (Magonza, 1459, in fol.): è questo uno dei primi libri stampati con data certa. — ●● Prese la laurea dottorale a Bologna, e vi diede pubbliche lezioni; da Clemente IV fu creato uditor di Ruota; trovavasi governatore del patrimonio di S. Pietro, quando volle costringere con la forza gli abitanti di Furlì a rientrare sotto il giogo della chiesa; la sua violenza però conritògli tant'odio universale, che dovè riparare in Francia. La sua morte seguì in Roma.

DURAND (Guglielmo), poeta, spesso confuso col precedente, n. a Mompellieri, m. in Provenza, nel 1172, pel cordoglio che gli recò la perdita di una sua amica, che ei credè morta, ma era soltanto venuta meno; questa donna si chiuse in un monistero quando udì la miseranda fine del suo fedele.

DURAND (Guglielmo), nipote del vescovo di Mende; gli fu successore nel vescovado l'a. 1296; sedè nel concilio ecumenico di Vienna nel 1311; fu uno dei prelati ai quali venne commesso prendessero ad esame la vita dei templari, e morì nel 1328. Abbiamo di lui: *Tractatus de modo generalis concilii celebrandi* (Lione, 1531).

DURAND (Guglielmo), consigliere del re nel tribunal presidiale di Senlis, m. in questa città nel 1588; pubblicò: *Parafrasi delle satire di Persio*, in versi francesi (Parigi, 1571).

DURAND (Bernardo), avvocato del parlamento di Borgogna, n. a Châlon-sur-Saône verso il 1560, m. in questa città, della quale era gonfaloniere, nel 1621; pubblicò varie scritture, buone da consultare per la storia della provincia di Châlon.

DURAND (Giuseppe), nipote del precedente, gonfaloniere di Châlon, n. in questa città nel 1643; fu avvocato generale del parlamento di Borgogna, e morì nel 1710. Abbiamo di lui una *Memoria per giustificare che i retaggi del ducato di Borgogna sono presunti allodiali*, inserita nello *Statuto di Borgogna* da Taisand; — una raccolta di *Decreti del parlamento* dal 1681 al 1702, rimasa ms. Esso fu editore di un'opera del suo avo intitolata: *Statuti* o *Diritto Statutale del ducato di Borgogna*.

DURAND (Bernardo), fratello del precedente, ricevitor del clero, n. a Châlon nel 1631, m. nel 1728; pubblicò, in versi francesi, una *descrizione dei bagni di Aix in Savoia*.

●● **DURAND** (Stefano), giureconsulto, n. a Rethel nel dì 6 gennaio 1667; fece profession di avvocato in questa città con molta lode di sapere e di probità. Abbiamo di lui: *Lo statuto del baliaggio di Vitry con un comento*; — *una Descrizione compendiosa della nobiltà di Francia*, ed un *Indice alfabetico delle città e villaggi regolati dallo statuto suddetto* (1722). Questo giureconsulto morì a Rethel nel 1735.

DURAND (Catrina BEDACIER), morta a Parigi nel 1736; ha lasciato varj romanzi storici, poesie e 11 commedie proverbiali. Le sue opere furono raccolte a Parigi nel 1737, in 6 vol. in 12.°. Vi si notano: *La contessa di Mortane*, o *La Storia degli amori di Gregorio VII*, *del Cardinale di Richelieu*, *della principessa di Condè* e *della marchesana d'Urfé*.

DURAND (Davio), ministro protestante, n. verso il 1681 a S.t Pargoire in Linguadoca; era figlio e fratello di pastori evangelici assai ragguardevoli, ed egli pure da giovanello si volse al sacro ministero. Dopo essere stato ricevuto ministro a Basilea, passò in Olanda e fu eletto cappellano del reggimento dei profughi di Linguadoca, comandato da Giovanni Cavalier, il quale si segnalò nella guerra della successione di Spagna. Durand fatto prigioniero nella battaglia di Almanza da varj terrazzani spagnuoli che si apparecchiavano a arderlo vivo, fu liberato dalle lor mani per opera del duca di Berwick per essere consegnato in forza della Inquisizione; ma un venerabile porroco gli fornì modo a sottrarsi a quel terribile tribunale, ottenendo che fosse mandato nel convento de' gesuiti di Mompellieri per esservi ammaestrato nella religione cattolica. Durand riuscì ad eludere la sorveglianza de' suoi custodi; se ne fuggì a Ginevra, dove più volte predicò con gran lode e passò quindi a Rotterdam, nella qual città strinse amicizia con Bayle. Di là tramutatosi in Inghilterra, diventò ministro della chiesa francese di Savoia a Londra, membro della società reale, e morì nel 1763. Abbiamo di lui un copiosissimo novero di opere, tra le quali più si commendano le seguenti: *La vita e i sentimenti di Lucilio Vanini* (Rotterdam, 1717); — *La religione dei maomettani*, tratta dall'opera latina di Reland, ecc. (Aja, 1721, in 12.°); — *C. Plinii historiæ naturalis ad Titum imperatorem præfatio* (Londra, 1728, in 8.°), assai rara, tradotta in francese dall'autore; — *Storia naturale dell'oro e dell'argento*, estratto dal libro 33 di Plinio (Londra, 1720); — *Storia del sec. XVI* (Londra, 1725, 1730 6 vol. in 8.°, buona edizione); — *Vita del signor di Thou*, in continuazione dell'opera precedente (1732, in 8.°): non essendo stata ristampata è divenuta assai rara; — *Le accademiche di Cicerone tradotte in francese col testo latino e nuove osservazioni oltre le congetture di Davies e di Bentley* (Londra, 1740). Si conosce un esemplare di questo libro estremamente raro arricchito di correzioni e di note di mano dell'autore. Barbier pubblicò sulla vita e le opere di Durand una buona *Notizia nel Magazzino enciclopedico* (1802, t. IV) ristampata più volte con giunte e segnatamente nel suo *Esame critico dei dizionarj storici*.

DURAND (Iacopo), pittore, n. a Nancy nel 1699, m. in questa città nel 1767; fu allievo di Nattier, per avere le cui lezioni si condusse a Parigi; passò quindi 8 anni a Roma a spese del granduca Leopoldo. Tornato in patria la ornò di varj suoi dipinti, al quali tutti si mette innanzi quello fatto per la chiesa dei gesuiti di Pont-à-Mousson.

DURAND (Gio.-Batt.-Leonardo), uomo di stato francese, n. a Ozerches nel 1742, m. in Spagna in sull'uscire del 1812; era stato console di Francia a Cagliari, poscia incaricato in Africa per trattare i negozi della compagnia del Senegal nel 1785; pubblicò: *Viaggio al Senegal* negli anni 1785 e 1786 (Parigi, 1807), con un atlante le cui carte però sono poco stimate, ma contenente i trattati conclusi tra Durand e i mori in francese ed in arabo. Quest'ultima fu riveduta e corredata di note da Silvestro di Sacy.

DURAND (Giacomo-Francesco), n. nel 1727 in un villaggio della Normandia; studiò le lettere e la scrittura santa a Parigi, ove ebbe a maestro per qualche tempo l'abate Poulle. Alcuni dubbi su certi punti di dottrina lo condussero nel 1756 a Losanna dove abbracciò la riforma. Il suono che correva della sua fama lo fe' chiamare a Berna nel 1768 come direttore di un nuovo seminario. Dopo avere esercitato il ministerio evangelico in questa città per 17 anni, fu eletto professore di storia ecclesiastica a Losanna; tenne varie cattedre in quell'accademia, e morì nel 1816. Le sue principali opere sono: *Compendio delle scienze e delle arti* (1782), stampato più volte con mutamenti per accomodarlo alle storie cattoliche; — *Lo spirito di Saurin* (1767, 2 vol. in 12.°), opera ristampata dall'abbate Pichon sotto questo titolo: *Principj della religione e della morale*, ecc.; — *Anno evangelico*, ecc. (Berna, 1780, 7 vol. in 8.°), tradotto in inglese e in tedesco: l'autore vi aggiunse nel 1792, 2 vol. di supplemento; — *Statistica elementare della Svizzera* (Losanna, 1795, 2. vol in 8.°). Durand è autore altresì di un ingegnoso romanzo intitolato: *Il buon figlio o la pietà filiale*, che fu pubblicato nel 1803. Il sig. Armando Delille pastore di Valensa pubblicò: *Nuovi sermoni di Durand, con una notizia sull'autore* (1809, 2 vol. in 8.°).

DURAND (Gio.-Batt.-Vincenzio, barone), luogotenente generale, n. a Besançon, m. a Serre presso questa città nel 1820; entrò nel corpo di artiglieria. Era luogotenente al tempo della guerra d'America; servì come volontario nell'esercito francese che il governo spediva in sostilin dei coloni; si segnalò negli assedi di Yorckstown e di S. Cristoforo; salì sul vascello ammiraglio chiamato la *città di Parigi*; fece il debito suo nei vari combattimenti, ne riportò una ferita e restò prigioniero. Tornato in Francia andò profugo al cominciar della rivoluzione e militò nelle guerre del 1792 e 93; nella giornata di Bersthelm del 2 dicembre 1793, disponeva una batteria quando una palla di cannone gli portò via la mano sinistra e due dita della diritta; egli tuttavia volle restarsi sul campo di battaglia e non si commise alla cura de' medici se non quando fu compiuto il conflitto. Eletto colonnello del reggimento che portò il nome suo non cessò dal combattere in favore della parte regia, ma dopo la dissoluzione dell'esercito di Condè si ricondusse al suoi focolari. Al tempo della ristaurazione comandò per brev'ora la città di Besançon, e si ritrasse dalla milizia pochi anni innanzi al morire.

DURAND (Gio. Luigi-Niccolò), architetto, n. a Parigi nel 1760; fu discepolo di Boulet e prestamente si fe' lodare dal proprio maestro che gli commise lo studio di varj progetti importanti. La rivoluzione interrompendo questi lavori aprì nuovo campo al suo ingegno. Dopo un concorso da cui trasse grande onore, fu eletto dalle autorità di quel tempo per dirigere gli ordinamenti e i lavori delle pubbliche feste tanto allora moltiplicate. Fondatasi la scuola dei pubblici lavori, fu chiamato tra i professori della medesima, e in processo di tempo insegnò architettura nella scuola politecnica. Morì nel 1835. Abbiamo di lui: *Raccolta e Parallelo degli edifizi di ogni genere antichi e moderni notabili per la bellezza loro* (Parigi, 1800, in fol. stragrande); — *Compendio delle lezioni d'architettura date nella scuola politecnica* (nuova edizione miglioro-

ta 1625): queste due opere sono tenute in gran pregio.

** DURAND (Leopoldo), benedettino, n. a S. Michel nella Lorena l'a. 1666; prima s'iniziò al sacerdozio; poscia abbandonò quello stato ed esercitò l'avvocheria; finalmente si chiuse nell'abito di S. Benedetto, e morì nel 1749. Si piacque per diletto dell'architettura e fece il disegno del castello di Commercy sopravvedendone la costruzione. Scrisse anche un *Trattato dei bagni e delle acque di Plambières*, stampato dal Calmet con giunte nel 1749.

DURAND DI MAILLANE (Pietro-Ognissanti), canonista, n. nel 1729 a S. Remigi in Provenza: godeva gran nominanza nei tribunali, quando nel 1789 fu deputato della senescalcia di Arles agli stati generali, dove fatto membro del consiglio ecclesiastico, molto collaborò nella costituzione civile del clero. Eletto dal dipartimento delle Bocche del Rodano deputato alla convenzione, nel processo di Luigi XVI diede suffragio pel bando fino al tempo della pace, ma da quell'ora in poi, più non teone la tribuna. Fu cooperatore nei mutamenti del 9 termidoro e lavoreggiò lo opposizioni che sorsero nella parte meridionale; passò quindi al consiglio degli anziani; fu proscritto nel 18 fruttidoro (4 settembre, 1797), e chiuso nelle prigioni del tempio, chiamato in colpa di aver francheggiato il ritorno dei fuorusciti, non racquistò libertà che al mese di febbraio del 1798. Dopo il 18 brumaio chiamato a presiedere il tribunale di Tarascona, fu poi fatto consigliere alla corte di appello di Aix, e se ne ritrasse nel 1809. Morì nel 1814. Dottissimo lo gius canonico, pubblicò su questa scienza varie opere, che ad onta dei mutamenti introdotti nella legislazione son tutta via consultate con frutto. Le principali sono: *Dizionario del diritto canonico* (1776, 5 vol. in 4.° buona ediz.); — *Istituzioni del diritto canonico* di Lancelot tradotte dal latino, ecc. (Lione, 1770, 10 vol. in 12.°); — *Le libertà della chiesa gallicana, provate e comentate*, ecc. (Lione, 1771, 5 vol. in 4.°); — *Storia apologetica del comitato ecclesiastico dell'assemblea nazionale* (Parigi, 1791); — *Storia della convenzione nazionale* (1825), stampata nella *Collezione delle memorie sulla rivoluzione*.

** DURAND DI SAINT-POURÇAIN (Guglielmo), domenicano, n. in Alvergna; fu maestro del sacro palazzo, vescovo del Puy nel 1316, e di Meaux nel 1326, e credesi morisse nel 1333. Ebbe la denominazione di *dottore risolutissimo*, perchè manifestò certe nuove opinioni non conformi alla dottrina di S. Tommaso. Varie opere sue furono stampate; noi ricorderemo un *Comento latino* sul libro delle sentenze di Pietro Lombardo: ed un trattato parimente latino sulle *giurisdizioni ecclesiastiche*. — DURAND o DURANDELLO, secondo alcuni nipote del precedente, contemporaneo di esso e domenicano a par di lui. Confutò il suo comento sulle sentenze di Pietro Lombardo, ma quella confutazione con altre suo opere restò ms.

** DURAND-MOLARD (Martino), letterato, n. a Châtillon-sur-Chalaronne nel 1771; compiuti gli studi a Lione passò a Parigi nel 1790, ed ivi ebbe la direzione di alcuni giornali di parte regia; fieramente si oppose a que'deputati della convenzione che volevano render permanente il loro uffizio in virtù dell'a. III della costituzione; fu dannato a morte in contumacia come affezionato alla monarchia. Rifuggitosi a Lione nel 1799, mise in luce un dialogo: *Il Direttorio ed il Popolo*, nel quale pretendeva che i francesi non potessero aver riposo che col Borboni. Nel 1802 andò segretario generale di prefettura alla Martinicca, ed ivi fece una nuova edizione del *Codice della Martinicca* (1807). Dopo la pace del 1814, pubblicò un'operetta intitolata: *Saggio sull'interna amministrazione delle colonie francesi*. Tornato in Francia nel 1827, morì a Nantes nel 1831.

DURANDE (Gio.-Francesco), medico e botanico, n. a Dijon, m. nel 1794; fu membro dell'accademia di quella città, e stampò negli atti della medesima parecchie *Memorie*, negli anni 1782-88. Pubblicò insieme con Maret e Guyton di Morveau gli *Elementi di chimica compilati in una nuova ordine* (1778), o senza compagni: *Cognizioni elementari* (1781); — *Flora di Borgogna* (1782, 2 vol. in 8.°); — *Memoria sull'abuso della tumulazione dei cadaveri*, ecc. (Strasburgo, 1789).

** DURANDI (Iacopo), prete, e letterato, n. nel borgo di Santià provincia di Vercelli in Piemonte l'a. 1739; la sua madre fin da fanciullo gli fece apprendere alcuni dei luoghi de' migliori poeti drammatici italiani, ed ei recitavali con maraviglioso sentire; da ciò s'accese in lui quell'amor per la poesia drammatica che lo rimosse dallo studio delle leggi a cui volevano indirizzarlo i suoi genitori: tuttavia ebbe la laurea in diritto nel 1762; ma già prima aveva meritato loda per un idillio pastorale, l'*Arianna abbandonata*, pel quale il dotto P. Agnesi prese ad iniziarlo negli studi delle lettere. Fattosi chiaro, fu eletto regio procuratore col carico di fare importanti lavori sulle materie feudali. Sopravvenuta l'occupazione francese, ei visse appartato, non ad altro attendendo che a scrivere un gran numero di opere sulle storie ed antichità municipali ed italiane; tornato il Piemonte sotto la casa di Savoia fu eletto presidente della camera de' conti, ma sorpreso dalle infermità si ritrasse a vita privata e dopo avere arso tutte quelle tra le sue scritture che erano rimase incompiute, morì nel 1817. Molte sono le opere da lui messe a stampa: noi, come per saggio, ricorderemo le seguenti: *Opere drammatiche* (1766, 4 vol. in 8.°); — *Dell'antica condizione del Vercellese e dell'antico borgo di Santià* (1766); — *Saggio della Storia degli antichi popoli d'Italia* (1769), che, secondo dicesi nel *Supplemento* alla gr. biogr., cui rimettiamo il lettore, diede il pensiero al Micali della sua famosa opera; — *Dell'antico stato d'Italia e della Gallia antica* (1772); — *Il Piemonte cispadano antico*, ecc. (1774); — *Saggio di scoperte geografiche de' moderni viaggiatori nell'interno dell'Africa*, ecc. (1801); — *Dissertazione sopra i codici, rotoli ed oltre antiche pergamene de' pubblici archivi del Piemonte* (1805); — *Idilli e discorsi intorno ai geni della poesia e del canto venerati dai nostri antichi, come dai greci Apollo e le Muse* (1808); — *Ricerche sopra l'età in cui la sede ed il culto delle Muse si trasportò dal Monte Olimpo in sul Parnaso, sull'Elicona e Pindo, vera epoca della civiltà e prima cultura letteraria della Grecia* (1809); — *Dell'origine del diritto regale della caccia* (1809).

** DURANDO (Antonio-Maria), conte di Villa, uomo di lettere, n. a Torino nel 1760, m. nel 1767 quando il suo ingegno poetico nel più bel fior dell'età, e l'esser virtuoso marito e padre davano assai bene a sperare di lui alle lettere ed alla patria. Molte sue prose e poesie rimasero inedite; non altro di lui va per le stampe che alcuni *sonetti*, e versi *sciolti*, nelle raccolte del tempo.

** DURANS, antico poeta francese, che fioriva intorno all'anno 1300; è ricordato siccome autore

d'un racconto intitolato: *I tre Gobbi*, inserito nella raccolta delle novelle di Barbazan, e tradotto in prosa francese da Legran d'Aussy.

DURANT (Iacopo), latinamente *Caselius*, giureconsulto e poeta latino, n. a Roma circa il 1560, m. a Caselle in Auvergne intorno al 1603; pubblicò sotto il titolo di *Variorum lectionum libri II* (Parigi, 1582, in 8.°), le osservazioni che aveva scritto leggendo accuratamente gli antichi autori. Gio. Gruiern le ha inserite nel t. III del suo *Thesaurus criticus*. Tra le sue poesie, tutte amatorie, si cita particolarmente quella intitolata: *De amoris imperio*.

DURANT (Egidio), signore della Bergerie, n. a Clermont verso il 1550; dicono collaborasse nella riforma dello *Statuto di Parigi*; seguitò fermamente le parti di Enrico IV; fu uno degli autori della *Satiro Menippeo*, e morì a Parigi nel 1618. Le sue *Poesie*, che si trovano spesso unite a quelle di Bonnefons amico suo, furono stampate separatamente a Parigi nel 1587. — Un altro DURANT fu arrotato vivo nel 1618, per aver pubblicato contro il re un libro intitolato: *Ripozografia*.

** DURANT (Marco), certosino, n. ad Aix nel sec. XVI; è autor di un poema sulla Maddalena intitolato: *La Moddaliode* (1622), diviso in 8 conti, ma di nessun pregio. L'ab. di Marolles loda molto la bontà dell'animo suo e dice che morì assai vecchio.

DURANT (Iacopo), n. a Mompellieri, m. ivi nel 1831; era uno di quegli uomini rari che provano come l'ingegno dell'industria può, per la sua sola potenza, creare grandi ricchezze anche in quei luoghi che paiono meno acconci a favorire le più vaste intraprese. Chiamato da'suoi concittadini a presiedere il tribunale di commercio, fu poscia anche deputato da essi al parlamento.

DURANTE (Francesco), uno de'più grandi maestri di musica italiani, n. a Napoli nel 1693, m. in questa città nel 1755; è riguardato come il capo della scuola moderna; poco scrisse oltre a musica ecclesiastica; il conservatorio di Parigi possiede una copia delle opere sue, delle quali si può leggere il catalogo nel *Dizionorio de' professori di musica*.— ** Il suo stile è severo, purissima l'armonia, dolte e naturali le modulazioni. Niuno meglio di lui seppe fondare il tuono d'una composizione e non perderlo mai di vista. Esempio salutarissimo egli è pel giovani maestri.

** DURANTE (Castore), medico di Sisto V, n. a Gualdo, m. a Viterbo nel 1590: si piacque anche del poetare; pubblicò varie opere, tra le quali una compilazione botanica intitolata: *Herbario novo*, ecc. (Roma 1585, con fig. in legno), ed un poema: *Del parto della Vergine* a imitazione del Sannazaro (Roma, 1573, in 4.° fig., rarissimo). In onor suo Plumier diede ad un genere di arbusti americani il nome di *Castorea* che fu da Lionco mutato in *Duronto*.

** DURANTE (conte Giorgio), pittore bresciano, n. nel 1683; rappresentava con somma verità i fiori e gli uccelli, ed era eccellente nel buon gusto della composizione. Fuor della sua patria i suoi dipinti son rari. Forse il migliore di essi, secondo il Lanzi, è nella Galleria di Torino. Morì nel 1755.

DURANTE (Gio.-Stefano), figlio di un consigliere del parlamento di Tolosa, n. nel 1534; fece professione d'avvocato; fu eletto scabino nel 1563, poi avvocato generale, e finalmente primo presidente del parlamento. In grazia di Enrico III ebbe tal favore, ma la riconoscenza che portò a quel principe gli fu cagione di morte. Durante tentò in vano di opporsi alle proposte della lega, e fu ucciso da on colpo di archibuso nel di 10 febbraio 1589. In tutto il corso del viver suo si chiarì zelante cittadino, uomo dabbene e integro magistrato. L'opera sua principale è un trattato: *De ritibus Ecclesiæ catholicæ libri III*, pubblicato dopo la sua morte a Roma nel 1591: nel 1621 ne fu fatta la 6.ª edizione in Parigi. Il suo *Elogio* scritto da Barsgnon, fu stampato nel 1770 in 12.°.

DURANTI (il conte Durante), oratore e poeta italiano, n. nel 1718 a Brescia, m. ivi nel 1780; pubblicò varie orazioni funebri ed elogi ammirati dagli amatori del bello scrivere. Le sue *poesie liriche* che furono molto lodate, si trovan raccolte a Brescia nel 1755 sotto il titolo di rime. Aveva fatto anco felici sperimenti nella poesia drammatica; ma l'opera cui la sua nominanza maggiormente si appoggi, è l'*Uso*, poema diviso in 3 parti, nel quale rappresenta il suo fantastico eroe nei 3 stati del viver civile, di giovane, di marito e di vedovo. Di questo poema, che veramente è il suo capo d'opera, le due prime parti furono impresse a Bergamo nel 1778 e la 3.ª a Brescia nel 1780. — ** Avendo condotta moglie in età giovanile, fu poi preso da una violentissima passione amorosa, dalla quale non raccoglieva che tormenti e rimorsi, laonde stimò utile medicina al suo male correr la Italia, e in quei suoi viaggi conobbe gli uomini più ragguardevoli dei tempi suoi, e fu grandemente onorato dal re di Torino. Nel 1750 provocato a singolar duello da un personaggio di grand'affare lo uccise, onde fu costretto a ritirarsi in certe sue terre in Casiglione dello Stiviero; e finalmente fattagli grazia gli fu consentito di riveder la patria.

DURANTI DI BONRECUEIL (Giuseppe), prete dell'Oratorio, n. ad Aix nel 1662, m. a Parigi nel 1756; pubblicò varie buone traduzioni francesi delle *Opere* di *S. Ambrogio* (1729);—delle *Lettere* del medesimo santo dottore (1741); — dei *Panegirici dei martiri di S. Giovanni Grisostomo* (1734); e delle *Lettere* del medesimo (1732).

DURANTON, n. a Massidon nel 1738; era avvocato a Bordeaux nel 1789; l'essersi mostrato amico alle nuove dottrine gli procacciò l'uffizio di procuratore sindaco della Gironda; fatto ministro della giustizia nel 1792 non stette a lungo in quel ministero, chè questo diede il pretesto alla condanna di morte sentenziatagli dal tribunal rivoluzionario nel di 20 dicembre 1793.

DURAS, nome di una delle più illustri famiglie di Francia, già nota da prima nelle istorie francesi ed inglesi sotto il nome di *Durfort*; ad essa appartennero i personaggi seguenti.

DURAS (Iacopo-Enrico di DURFORT, duca di), n. nel 1628, m. nel 1704, decano dei marescialli di Francia; avea cominciato il corso delle armi in forma di capitano nel reggimento di Turenna suo zio, nelle battaglie di Mariendal e di Nortlingen; i conquisti di Landau e di Trève furon campo della sua gloria. Nel 1661 volse le spalle alla parte regia e si mise al seguito del principe di Condè, che il fece luogotenente generale, il qual titolo gli fu conservato, quando pacificossi alla corte nel 1657. Militò con onore in Italia ed in Fiandra; fu con Luigi XIV ne'Paesi Bassi ed ebbe da quel principe il governo della Franca Contea; vesti poscia le insegne di maresciallo di Francia, e fu da ultimo creato duca e pari correndo il 1689.

DURAS (GUIDO-ALFONSO di DURFORT), duca di Lorges, fratello del precedente; militò come luogotenente generale nelle schiere di Turenna, e le salvò per prontezza d'animo al tempo della morte di quell'uomo insigne. Grande ingegno manifestò ad Althenheim; vinse la battaglia di Pfortzheim, nella quale fe' prigione il duca di Wurtemberga l'a. 1692; costrinse gli imperiali a levar l'assedio da Ebersburgo, e l'anno seguente sforzò Montecucoli a ripassare il Reno più che di passo. Luigi XIV per merito de' suoi buoni servigi lo creò capitano delle guardie, maresciallo e finalmente duca e pari. Morì nel 1703.

DURAS (LUIGI di DURFORT, conte di FEVERSHAM), fratello del sopradescritto; disertò le insegne di Luigi XIV per passare sotto quelle di Carlo II, che lo mandò suo ambasciadore in Francia dopo la pace di Nimega. Restituitosi in Inghilterra, fu eletto vicerè di Irlanda, primo scudiere della regina vedova di Carlo, e generalissimo delle armi di Iacopo II; fe' toccare una piena sconfitta al duca di Monmouth nella giornata di Sedgemore; lo prese prigione ed ebbe l'onore di ammaestrare nell'arte della guerra il famoso Churchill, stato poi duca di Marlborough.

DURAS (GIO.-BATT. di DURFORT, duca di), figlio di Iacopo Enrico, n. nel 1684; si scrisse tra' primi nei moschettieri; divenlò colonnello nel 1697 quando fu morto il suo fratel primogenito; rendè chiaro il valor suo in Germania e in Spagna; fu nominato luogotenente generale nel 1720, e due anni appresso governatore della Guienna. Nel 1744 fu agli assedi di Kehll, di Filisburgo, di Worms, ed efficacemente cooperò a prendere questi tre luoghi forti; fu creato maresciallo di Francia nel 1741, governator generale della Franca Contea nel 1755, e morì a Parigi nel 1770.

DURAS (EMMANUELE-FELICITA di DURFORT), figlio del precedente, n. nel 1715; fere i primi sperimenti nell'armi in Italia in qualità di aiutante di campo di Villars; combattè in tutte le guerre del regno di Luigi XV e vi fu commendato per valore e per senno. Nel 1752 andò ambasciatore in Ispagna, e al suo ritorno fu eletto dal re al comando di Bretagna, nei torbidi che vi aveva eccitato l'infelice fazione di La Chalotais. Alle virtù di guerriero, Emmanuele congiungeva le grazie di cortigiano, e il sapere d'uomo di lettere. Passò di questa vita a Versailles nel 1789, col titolo di pari e maresciallo di Francia, governator generale della Franca Contea o socio dell'accademia francese.

DURAS (EMMANUELE-CELESTE-AGOSTINO di DURFORT, duca di), fratello del precedente; fu come lui pari di Francia; eletto general supremo delle guardie nazionali di Guienna, nel 1790, fere l'estremo d'ogni sua possa per contenere in quella provincia gli eccessi della parte rivoluzionaria; fu costretto a cedere alla soverchiante tempesta, laonde andò a militare nell'esercito di Condè, e cercò poscia ricovero in Alemagna, e finalmente in Inghilterra, dove lasciò la vita nel 1800.

DURAS (N. de KERSAINT, duchessa di), figlia del sig. Kersaint; in sull'esordiro della rivoluzione erasi trasferita in Inghilterra, dove fu condotta in moglie dal duca di Duras, col quale andò a Verona presso a Luigi XVIII, e con esso rientrò in Francia nel 1801. Questa dama, stata amica di madama de Staël, sedè anch'ella in grado tra le donne autrici, pubblicando *Ourika*, di che in prima fe' tirar solamente 40 esemplari (Parigi, stamperia reale, 1825, in 12.°), ma poi ristampò quel libro e lo vendette a profitto degli istituti di carità (1824, 1826); ed *Odoardo* (1825). Queste operette furon tradotte in tedesco ed in ispagnuolo ecc. La duchessa di Duras morì nel di 25 gennaio 1828. Ella faceva parte della società di ammaestramento elementare, e presiedeva una società di beneficenza.

DURAZZO, nome di una famiglia illustre che diede vari cardinali e prelati alla chiesa, come molti dogi alla repubblica di Genova, tra' quali il più antico ed illustre è IACOPO, che tenne tal dignità nel 1573.

DURBACK (ANNA-LUISA), chiamata spesso KARSCHIN o madama KARSCH, dal nome del suo secondo marito, nata nel 1722 in un villaggio della Slesia, morta a Berlino l'a. 1791; seppe vincer gli ostacoli che la negletta sua educazione e la ignorante brutalità d'amendue i suoi consorti opposero alla coltivazione dell'ingegno poetico di che l'avea donata natura. Pubblicò le sue *Opere scelte* nel 1764; han pregio di molta facilità, ma poco buon gusto e niun odore di regole d'arte. Le sue *Opere postume*, furon messe in luce poco dopo la sua morte, per le cure della figlia di essa.

DURDENT (RENATO-GIOVANNI), uno degli scrittori più fecondi de' nostri giorni, n. a Rouen circa il 1770, m. a Parigi nel 1819; si volse ne' primi anni suoi agli studi pittorici sotto David; ma poichè fu stato a Roma, rinunziò all'arte, per le lettere. Oltre all'aver collaborato nella *Gazzetta di Francia*, nel *Mercurio Straniero*, nella *Biografia universale* e nella *Biografia della gioventù*, scrisse varie opere delle quali trovasi la lista nella *Francia letteraria* di Quèrard; le principali sono: *Austerlitz, o l'Europa preservata dai Barbari*, poema storico in 2 canti (1806); — *Guerra di Mosca* nel 1812 (1814); — *Epoche e fatti memorabili della storia di Francia dall'origine della monarchia fino all'arrivo di Luigi XVIII nella sua capitale* (1814); — *La Scuola francese* nel 1814, o *Esame critico delle opere di pittura, scultura, architettura ed intaglio esposte nel museo reale delle arti* (1814); — *Cento dieci giorni del regno di Luigi XVIII*, ecc. (1815); — *Storia critica del senato detto conservatore*, ecc. (1815); — *Storia di Luigi XVI* (1815); — *Storia della Convenzione di Francia* (1817, 2 vol. in 12.°); — *Storia letteraria e filosofica di Voltaire* (1818). — ** Egli insomma fu poeta, traduttore, romanziere, critico, pubblicista, estetico, ecc., mezzano in tutto, ma in tutto sopportabile. La sua rara facilità nello scrivere facen sì ch'ei ponesse a vil prezzo i suoi lavori, onde i librai lo cercavano assai volentieri. Egli era tal uomo (così trovasi scritto nel *Supplemento* alla Biografia universale) da dimandare un'anticipazione di 2n soldi sopra un mss. per andare a ber l'acquavite.

DUREAU di LAMALLE (GIO. BATT. GIUSEPPE-RENATO), membro del corpo legislativo e dell'istituto, n. a S. Domingo nel 1742, m. nel 1807 nella sua villa di Landres nel Perche; rimaso orfano fin dall'età di 5 anni, compiè i suoi studi nel collegio du Plessis. Assai ricco per paterno retaggio, aperse fin da giovane la sua casa ai dotti, e si immerse nello studio con tanto maggiore ardore, quanto più conoscea la difficoltà di agguagliare i suoi emoli. Primo suo saggio fu la traduzione del *Trattato dei benefizi* di Seneca (Parigi, 1776), che avendo di lunga mano vinto ogni sua speranza, gli porse ardire di calcare una via più ardua assai, nella quale eran corsi in fallo un G. G. Rousseau, e un d'Alembert; spese anni 16

della *traduzione di Tocito*, che mandò fuori per le stampe nel 1790, in 8.°, ed ebbe una nuova edizione per le cure dei figliuol suo (Parigi 1808, 8 vol.) col testo latino, ed una *Notizia* sulla vita e le opere del traduttore, ed un'altra ne fu fatta nel 1818, in 6 vol. in 8.° con una prefazione ed il *Supplemento* del Brottier, tradotto dal Dotteville. Abbiamo anche di lui una versione di *Sallustio*. Vigilava intorno a quella di Tito Livio quando morì, e fu compiuta da Noël, e pubblicata a Parigi nel 1810 e anni seg., in 15 vol. in 8.°. Dureau di Lamalle fu intimo amico di Delille, e per diletto coltivò la poesia. Ha lasciato ms. una traduzione in versi dell'*Achilleide* di Stazio; ed una *Critica letteraria* su questo poeta.

* DURER (ALBERTO), in forma italiana DURERO o DURO, celeberrimo pittore, anzi artefice e scrittore insigne, perocchè oltre alla pittura trattò l'intaglio a bulino, la scultura, l'architettura, l'oreficeria, la incision dei cammei e delle medaglie, e dettò varie opere; nacque a Norimberga nel dì 20 maggio 1471; il padre suo valente orafo, designava il figliuolo a quella professione medesima, ma questi, studiando il disegno, in picciol tempo avanzò il padre stesso. Un bellissimo monumento di oreficeria ci rimane di esso, ed è una croce latina di argento alta 18 pollici, nella quale sono scolpiti in rilievo 82 saggettini della storia di G. C. Datosi a studiar la pittura e l'intaglio in breve tempo riuscì eccellente; ma egli come sogliono i grandi ingegni, non contentandosi de' suoi primi trionfi, nel 1490 prese a viaggiare per maggiormente ammaestrarsi; 4 anni dopo tornato in patria condusse moglie; ma secondo egli stesso afferma in alcune sue lettere, grandi amarezze ritrasse da quel matrimonio per le stravaganze e la caparbietà della donna sua; con essa imprese un secondo viaggio nel 1520 ne' Paesi Bassi, del quale scrisse un *Giornale*, che fu pubblicato da Murr nel suo *Giornale delle arti*. In età di 27 anni mise in luce il suo primo intaglio, ed allora dimostrò che tanto nel dipingere quanto nell'incidere s'era fatto una nuova maniera che a niuno somigliava di quelle fino allora conosciute per l'Alemagna. Grande ammirazione gli venne dall'universale, e l'imperador Massimiliano I gli comoise varie opere di bulino e di pennello, e lo creò nobile dandogli per impresa tre scudi in campo azzorro, che poi furono usati per loro insegna, da tutte le compagnie di pittura, ed anche oggidì ritiene l'accademia di S. Luca di Roma. Ebbe Alberto Duro l'amicizia e l'ammirazione degli uomini più insigni che a quel tempo fiorivano per l'Europa, tra i quali ricorderemo a cagion d'onore un Erasmo, un Melantone, un Raffaello, un Luca di Leida e i due più celebri intagliatori che allora avesse l'Italia, Marcantonio e Marco da Ravenna, che molti suoi dipinti traslatarono sulle loro tavole in rame. Dice anzi il Vasari che Marcantonio usasse l'inganno di mettere il nome di Alberto ad alcuni suoi lavori, per lo che Alberto gli movesse querela a Venezia, ma ciò vien negato dal Neu-Mayr nelle note all'articolo Durero che sono nella versione italiana della gran biografia stampata pel Missiaglia a Venezia, le quali potrà leggere chi voglia essere meglio istrutto intorno a questo solenne artefice (benchè a difesa del Vasari si potrà consultare l'avvertenza dello Zani riferita nella nota 14, pag. 694 della edizion fiorentina 1832-38, Passigli e Soci). Noi trattanto, continuando, diremo, che al suo ingegno si dee saper grado dell'aver ridotto a perfezione l'intaglio sul legno ed a chiaro scuro, come anche quello che chiamano all'acqua forte. Ma qui non vogliamo tacere essere opinione che Alberto veramente non iscolpisse in legno e che solo disegnasse in penna i soggetti sulle tavole, facendoli eseguire però sotto il suo magistero. Quanto poi alla invenzione dell'intagliare all'acqua forte, questa si ascrive dal Vasari e dal Tiraboschi al Parmigianino circa l'a. 1530, ma per le date di alcuni lavori par provato che fio dall'a. 1515 la usasse il Durero, onde il Sandrart ne reca ad esso l'onore. Alberto ebbe anche uffizi civili, perchè tornato da' suoi viaggi a Norimberga, fu eletto membro del consiglio, ed ivi giunto all'età di 57 anni chiuse la vita nel dì 6 aprile 1528. Usava esprimere i suoi primi concetti disegnandoli a penna, e un gran numero di queste preziose immagini si trovò tra le sue carte. Le sue principali pitture sono: *Una adorazione dei Magi*; — *Una Vergine incoronata di rose da molti angioli*; — *Adamo ed Eva*; — il *Supplizio di molti martiri*, dove l'autore effigiò se medesimo; — un *Cristo moribondo con tutti gli strumenti della passione*; — una *Crocifissione* dove pure ritrasse se stesso; — *Cristo portante la croce*, e varie altre opere che nella maggior parte si trovano per le quadrerie di Germania. Le sue stampe all'acqua forte per le quali gli è data anteriorità d'invenzione sul Parmigianino sono: un *Ecce Homo* con data del 1515; — un *Cristo sul monte Oliveto* del 1516. De' suoi intagli tanto all'acqua forte che a bulino, tra i quali si nota particolarmente l'*Arco trionfale di Massimiliano*, fu compilato il *Catalogo* dal Dessau (1806, in 8.°), ma tanto questo quanto altri cataloghi fatti per l'innanzi non possono meritare intera fede. Finalmente le sue scritture quasi tutte stampate più volte son queste: *Istruzioni sulla misura del circolo*; — *Istruzioni*, *che servono a fortificare le città*; — *Trattato sulla proporzione del corpo umano*; — *Della proporzion del cavallo*; — *La passione in grande*; — *La passione in piccolo*; — *La rivelazione di S. Giovanni*; — *La Vita della Vergine*; — *I globi celesti*. La *Vita* di Alberto fu scritta in tedesco da Arend. Intorno a lui si possono consultare tutti gli scrittori della storia dell'arte.

DURET (LUIGI), medico ordinario di Carlo IX e di Enrico III, n. nella Bresse l'a. 1527, m. a Parigi nel 1586; ha lasciato le seguenti opere: *Adversaria in Iacobi Hollerii librum de' morbis internis* (1567); — *Interpretationes et narrationes in magni Hippocratis coacas prœnotiones*, greco-latino, (1588); — *In magni Hippocratis librum de humoribus purgandis, ecc. commentarii*, che ebbero due edizioni l'una per cura di Pietro Girardet nel 1631, l'altra di Giusto-Goffredo Günz nel 1745. L'*Elogio* di Duret scritto da G. B. L. Chomel, premiato dalla facoltà di Parigi, fu messo a stampa nel 1765.

DURET (GIO.), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1563, m. in questa città nel 1629; fu successore del padre suo sulla cattedra di medicina nel collegio reale di Francia, ma vi rinunziò nel 1600 per attendere alla pratica dell'arte. Enrico IV gli rifiutò il posto di primo medico perchè costui s'era mostrato nell'empio eccidio della notte di S. Bartolommeo, e nella cospirazione di Nantes ordinatasi contro la vita dei marescialli di Biron e di Bouillon e contro la stessa persona del re che volevan far prigioniero. Abbiamo di questo dotto medico: *Avviso sulla malattia* (cioè la peste), stampato a Parigi nel 1619; e un *Comento* sulle 58 ultime *Prenozioni coache* che dan compimento alla grand'opera del suo genitore, messo in luce da lui e dedicato al re En-

rico III. — ** Duret oltre all'essersi messo nella congiura di Nantes aveva anche detto in presenza del cardinal Duperron, essere uopo dare al re alcuna delle *pillole sesortone*, volendo significare le 23 pugnalate con le quali fu trafitto Cesare; onde Enrico IV quando gli fu proposto per primo medico rispose: » dite » a Duret che si sta contento che io lo lasci vivere, » non ignorando qual male el volesse farmi gran » tempo fa ».

DURET (CLAUDIO), presidente del tribunal presidiale di Moulins sua patria, m. in questa città nel 1611; ha lasciato varie opere, tra le quali i bibliofili ricercano le due seguenti: *Storia ammirobile delle pianta e dell'erbe maravigliose*, ecc. (1605, in 8.°, fig.); — *Tesoro della storia della lingue dell'universo* (1619, in 4.°), libro eruditissimo, ma digiuno di buona critica.

DURET (GIO.), giureconsulto della famiglia del precedente, n. a Moulins circa il 1540, morto regio avvocato al tribunal presidiale di questa città; ha lasciato parecchie opere sul diritto e sulla pratica; le principali son queste: *Parafrasi dello stile del senescalcato del borbonese* (1571); — *Armonia e conferenza dei magistrati romani con gli ufficiali francesi tanto laici che ecclesiastici* (1574); — *Comento sugli statuti del ducato borbonese* (1580). — Un altro Gio. DURET pubblicò: *Comento sugli statuti del paese d' Orléans* (1600).

** DURET (PIETRO-GIO.), n. a Noyers in Borgogna nel 1771; fatti gli studi entrò negli uffizi del regio tesoro; erane segretario nel 1808 quando gli fu commessa raffronlasse i registri dei conti e le casse ad alcuni ricevitori di finanze, e sì bene adempiè a tal carico che fu poscia eletto ispettor generale; nel 1810 fu mandato in Olanda per un importante lavoro del suo ufizio, e molta lode vi meritò; fu nell'anno seguente fatto cavaliere della legion d'onore, e continuò ad essere adoperato in servigio del pubblico tesoro fino al 1830. Morì nel 1836. Trattò anche non senza lode le lettere, ed abbiamo di lui *La Disdegnosa*, commediola rappresentata nel tempo del consolato; ed una specie di poemetto eroicomico messo a stampa nel 1802 col titolo di *Viaggio dell'avvocato Mignon di Noyers a Parigi al tempo delle feste della federazione*.

DUREY di NOINVILLE (IACOPO-BERNARDO), consigliere al parlamento di Metz, n. a Dijon nel 1683, m. nel 1768; fu associato libero all'accademia delle iscrizioni, e pubblicò: *Storia del teatro dell'accademia reale di musica in Francia*, ecc. (1753); — *Ricerche su i fiordalisi e sulle famiglie che ovvano diritto di portarli nell'arme* (1757); — *Disserlazione sulle biblioteche* (1758); — *Tavola alfabetica dei Dizionari* (1758, in 12.°). Ha lasciato mss. parecchi volumi in fol. contenenti le *Memorie su i trattati ed ambascerie presso la Porta ottomana*.

DUREY di HARNONCOURT (PIETRO), fratello del precedente e ricevitor generale, m. nel 1788; pubblicò: *Disserlazione sull'uso di bevande fredde* (1765); — *Miscellanea di massime, osservazioni e costumi*, con *una traduzione delle conclusioni d'amore di Scipione Maffei* (1768 e 1763).

DUREY di MORSAN (GIUSEPPE-MARIA), figlio del precedente, n. nel 1717, m. a Ginevra nel 1795; tra le sue opere le più celebri sono queste: *Trattato compendioso di morale, o leggi immutabili* (1770, in 12.°); — *Mezzo per leggera con frutto*, tradotto da Sacchini (1788, in 12.°); — *Aneddoti per l'istoria dell'Europa* (Parigi, 1787, in 12.°).

DUREY de MEINIÈRES (GIO.-BATT.-FRANCESCO), della medesima famiglia del precedenti, presidente della seconda camera delle appellazioni nel parlamento di Parigi, m. nel 1787; egli fece uno spoglio generale dei registri del parlamento, che formano più di 100 vol. in fol. Quest'opera è intieramente perduta.

DUREY de SAUVOY (GIUSEPPE, marchese du TERRAIL), della medesima famiglia, m. nel 1770; fu maresciallo di campo, ed è autore delle opere seguenti: *La maschera*, romanzo (Parigi, 1750, in 12.°); — *Lo principessa di Gonzaga* (ivi, 1756, in 12.°); — *Lago*, tragedia non rappresentata (ivi, 1754, in 12.°).

D'URFEY. — V. URFEY (d').

DURFORT (ETTORE), conte di Romagna e generale della chiesa nel XIV sec.; fu chiamato nel 1350, da Clemente VI, allora residente ad Avignone, per ricondurre all'obbedienza un gran numero di piccoli principi i quali si erano divisi fra loro gli stati d'Italia, e più non volevano riconoscere l'autorità della chiesa. Durfort adempiè assai male a tal carico difficile e suscitò alla chiesa l'inimicizia dei Visconti, potentissimi signori di Milano, e le guerre più dannose che in alcun tempo avesse a sostener la santa sede. — ** È d'uopo notare che Durfort presso gli storici italiani è chiamato *Astorgio* o *Astorre di Durafort*.

DURFORT (GALARDO di), baron francese; si partì dalle insegne di Carlo VII suo legittimo re per correre sotto a quelle di Enrico VI e di Odoardo IV monarchi inglesi, dai quali fu colmo di onoranze e di tesori; ma Luigi XI rivocatolo in Francia gli readè i suoi averi già posti al fisco; el tenne fede a qual principe, e morì l'a. 1487 nella Borgogna.

DURFORT (GIORGIO), figlio del pecedente, soprannomato il *cadetto di Durfort dalla gran barba*; molto si onorò militando sotto le insegne di Luigi XII; si fe' commendare nella battaglia di Agnadel e in quella di Ravenna; fu eletto precettore o aio di Enrico d'Albret re di Navarra, e morì senza figliuoli nel 1525.

** DURFORT BOISSIÈRES (ALFONSO-SABAIN-MASCO-ARMANNO-EMMANUELE-LUIGI, conte di), uomo di stato, n. nel 1783; ebbe il grado di maresciallo di campo nel 1791; nel mese di aprile di quell'anno medesimo fu mandato con secreta credenziale da Luigi XVI e Maria Antonietta in Germania per trattare col conte d'Artois e con l'imperadore Leopoldo intorno ai modi che si volevano tenere per ripigliare l'autorità loro; con somma destrezza ed accorgimento uscì dalla frontiere di Francia e venne a raggiungere in Italia l'imperadore; fatti tutti gli opportuni provvedimenti, con pari accorgimento e destrezza ritornò in Francia, ma le sottili sue pratiche caddero a vòto per casi che seguitarono. Rendutosi fuoruscito, combattè sotto le insegne dei principi, indi si ritrasse in Inghilterra, ed ebbe gran parte nelle mene che prepararono la giornata del 12 marzo 1814, onde tanti mutamenti recaronsi alla Francia e all'Europa. Dopo la ristaurazione ebbe il grado di luogotenente generale, e morì nel 1822.

DURFORT. — V. DURAS e LORGES.

** DURGET (PIETRO ANTONIO), membro dell'assemblea costituente, n. a Vasoul nel 1745; come avvocato al tribunale di Besançon ebbe gran parte nelle quistioni che arsero tra il suo ordine e il parlamento; eletto deputato agli stati generali nel 1788, fu del picciol numero di quelli, che apertamente sostennero la causa del re, e provocò vigorose deliberazioni; riparatosi in Alemagna, combattè nell'eser-

cito di Condè ed ebbe poscia alcune commissioni segrete; tornato in Francia nel 1814 ricevè titoli di nobiltà ed ordini cavallereschi, e morì nella sua patria l'a. 1817.

DURIVAL (Niccolò LUTON), luogotenente di polizia a Nancy, o segretario di stato o delle finanze di Stanislao, n. nel 1725, m. nel 1795; presentò all'accademia di Nancy, della quale ora membro, un gran numero di *memorie* sopra argomenti di pubblica utilità, e stampò varie opere sulla topografia della Lorena, tra le quali: *Descrizione della Lorena e del paese di Bor* (1778-83, 4. vol. in 4.º). — ** Quest'opera è di gran merito o può considerarsi come la somma od il frutto di tutti gli studi dell'autore; il IV vol. è raro più degli altri, perocchè tutti gli esemplari che rimanevano di esso presso un libraio furon venduti ad uno speziale in tempo della rivoluzione.

DURIVAL (Gio.), fratello del precedente, e al par di lui segretario di stato e delle finanze di Stanislao. Eletto primo segretario degli affari esteri sotto il ministero di Choiseul, fu mandato in Olanda come ministro delle finanze, e morì nel 1810. Pubblicò alcune scritture sull'arte militare, e diede su questa materia parecchi articoli alla *Enciclopedia metodica*. — Claudio suo fratello; ha lasciato varie *Memorie* e *torisse su i grani*; ed una *Memoria sulla cultura dei vignell*, coronata nel 1778 dall'accademia di Metz. Mancò a'vivi nel 1805.

DURIVIER (Gio.), coniator di medaglie, n. a Liegi nel 1687, m. a Parigi nel 1761, membro dell'accademia di pittura; fra tutti gli artefici d'intaglio fu quello che seppe meglio ritrarre le sembianze di Luigi XV.

DUROC (Michele-Gerardo-Cristoforo), duca del Friuli, n. a Pont-à-Mousson nel 1772; studiò nella scuola militare di questa città; entrò nel 1792 come luogotenente in un reggimento di artiglieria; passò nell'esercito d'Italia e fu aiutante di campo del generale Lespinasse, poi nel 1796 di Bonaparte; in quella guerra il suo ardito o imperturbabile animo fu degno di ammirazione. Partì per la impresa di Egitto, e v'ebbe grado di capo di battaglione; il buon successo della giornata di Salahièh fu in parte opera del valor suo; non apparve minore di sè all'assedio di Jaffa, di S. Giovanni d'Acri e alla battaglia di Aboukir; salì alla dignità di capo di brigata e tornò in Francia con Bonaparte. Creato gran maresciallo di palazzo quando nel 1805 ebbe forma la corte imperiale, Duroc fu mandato in Prussia con legazione diplomatica; ed altre già prima ne aveva sostenute presso le corti di Pietroburgo, di Stockholm e di Copenaghen. Reggeva una divisione di granatieri ad Austerlitz; cooperava ai trionfi della battaglia di Wagram o di Essling; avea il carico del nuovo ordinamento della guardia imperiale nel 1812, e tocco da una palla di cannone, lasciava la vita a Wurtschen il dì 22 di maggio del 1813 onorato del pianto di Napoleone che non solea esserne sì prodigo, dando altresì non dubbia prova dell'affetto che portava alla memoria di questo suo fedel servitore quando nel 1815, in punto di ascendere sul fatale *Bellerofonte*, dimandò gli fosse concesso di vivere in Inghilterra sotto il nome di Colonnello Duroc.

DUROC (Gio.-Filippo), medico tedesco, n. a Brunswick nel 1741, m. nel 1786: in modo assai particolare si pose nello studio della botanica, e pubblicò: *Die Horleboische Wilde Baumzuchl*, (1771-72, 2. vol. in 8.º). Giovanni Federigo Joss mise in luce nel 1785 una edizione di quest'opera molto stimata in Germania. Il fine di questo libro intende a dimostrare quanto la famiglia Veltheim abbia ben meritato della scienza, introducendo e coonaturando nel ducato di Brunswick un gran numero d'alberi ed arbusti stranieri.

** DURONCERAY (Pietro), uomo di lettere, n. a Tours nel 1772; è autore delle seguenti opere: *Sentimenti di socialità o di una religione pe' cittadini*; — *Cenno intorno alle cerimonie funebri presso i vari popoli*; — *Dichiarazione de' principj e delle leggi che guarentiscono i difensori officiosi degli accusati*; — *Tavolette filosofiche, religiose e letterarie*; — *Nuove rierenzioni del cuore e dello spirito*; — *Riflessioni sulla libertà della stampa*; — *Consolazioni d'un solitario, ovvero opuscoli filosofici, politici e letterari* (1815, 3. vol. in 12.º).

DUROSOI (Barnaba FARMAIN), poeta mediocre, n. a Parigi nel 1745; compilava la *Gazzetta di Parigi* quando Luigi XVI fu ricondotto a Varennes; gli venne il generoso pensiero di invitare gli amici del principe a profferirsi per istatichi, e pubblicò nel suo giornale i nomi di quelli che proponevano darsi como prigioni a mallevadori solidali del re, se fosse consentito restituirlo in libertà. Da tal fatto ebbe origine l'opera del sig. Boulago intitolata: *Gli ostaggi di Luigi XVI e della sua famiglia* (Parigi, 1814-15, in 8.º). Durosoi fu imprigionato il dì 10 d'agosto 1792, dannato a morte il dì 29 e fatto morire in quel giorno stesso a lume di fiaccole. Il coraggio che manifestò fino all'ultim'ora, ci mostra che fu uomo di grand'animo; sventuratamente però i suoi scritti son men commendevoli de' suoi fatti; non v'ha cosa di maggior mezzanità che i suoi romanzi in prosa; onde il suo *teatro* composto di tragedie, commedie, drammi e melodrammi rappresentati dal 1784 al 1788, sarebbe al tutto fuor della memoria degli uomini, se non fosse il subbisso d'epigrammi a' quali ogni rappresentazione dava argomento. Dettò anche racconti in versi, favole, epistole, canzoni, poemi didascalici, elegiaci, epici, che non vagliono più nè meno delle sue opere drammatiche.

DUROSOY (Gio.-Batt.), ex gesuita, dottore e professore di teologia nel collegio di Colmar, n. a Befort nel 1726, m. nel 1804 nella contea di Soleure, ove aveva cercato scampo dall'esser mandato a confine; è autore della *Filosofia sociale*, o *Saggio sui doveri dell'uomo e del cittadino* (1763). Egli ha molto aiutato il primo presidente di Bong nella pubblicazione della *Raccolta* dei decreti del consiglio supremo di Alsazia, ecc.; e durante la sua dimora in Svizzera aveva apparecchiato varie opere. Per le sue cure fu messa a stampa la *Storia geneologica della casa di Vigier*, in fol. Aveva egualmente riveduto la *Vita di madama Maria Margherita Geltrude di Suri moglie del signore di Besenval capitano del reggimento delle guardie svizzere, poi ocesillifero dello Stato di Soleure*. Una *Notizia* sull'abate Durosoy leggesi nel *Saggio Storico letterario di Béfort* (1806).

** DUROURE (Gioacchino di BEAUVOIR), detto *il prode Brison*, disceso d'antica famiglia del Viennese, da cui si partì un ramo che formò la casa della Rovere in Italia; nato con marziali spiriti nel 1577 abbracciò la religion riformata, correndo per tal guisa nell'ira de'suoi, e cominciò a combattere con gran loda in Savoia ed in Provenza. Nel 1614 condusse in moglie la figlia del baron di Privas, ma da queste nozze ebbe origine ogni sua sventura. Perocchè mortagli tra non molto la moglie, fiera-

mente si accese nell'amor della sua suocera, la quale amava il visconte di Lestranges-Hantefort cattolico zelantissimo; onde i ministri protestanti temendo che s'ella disposavasi a questo cattolico, la terra di Privas che prima teneva Brison fosse venuta in poter del Lestranges, vennero siffattamente rinfocolando tale amorosa passione, che el si spinse all'armi e se ne accese una crudel guerra civile. Nel 1621 i consoli di Nimes gli diedero il governo militare della loro città, ma il duca di Rohan ed i consoli stessi poi lo costrinsero a partirsi di quel luogo, ond'ei si ritrasse su pei monti sempre facendo prove grandissime di valore. Finalmente il di 27 luglio 1626 pacificossi col duca di Rohan, e si manteneva fedele ai patti giurati, ma s'era bene accorto che il duca di Rohan agognava alla sovranità assoluta. Non potè si celare le opere sue che non venisse in sospetto al duca stesso ed ai religionari, onde fu ucciso da un colpo di moschetto traffogli il di 4 gennaio 1622 mentre usciva da una chiesa di Privas dove aveva tenuto al sacro fonte il figlio d'uno de'suoi capitani. La sua morte fu il segnale della ruina della sua parte nel Vivarese.

● ● DUROURE (Scipione di BEAUVOIR-GRIMOARD, conte), cugino del precedente, n. nel Vivarese l'a. 1611; fin da giovanetto si segnalò nell'arringo dell'armi, e nel 1626, in particolare, all'assedio della Rocella. Entrato nel 1632 in un reggimento che aveva levato il suo genitore, per poco tempo seguitò la ribellione del duca Francesco di Montmorency, ma poi se ne ritrasse; combattè quindi nelle guerre d'Italia sotto Créquy. Fece stupende imprese nelle battaglie di Casale e di Torino, e da quell'ora in poi salì ai primi gradi della milizia; fu consiglier di stato e cavaliere degli ordini. Mandato a combattere in Fiandra nel 1650, meritò lode nella battaglia di Réthel. Tornato in Francia, tenne in nome del re gli stati di Linguadoca, indi diventò conte di Duroure per la morte del padre suo; si ridusse nella propria provincia, ed essendo venuto a Parigi nel 1662, ivi morì.

● ● DUROURE (Luigi-Pietro-Scipione di BEAUVOIR GRIMOARD, conte), secondo figlio del precedente; succedette nei titoli del genitore per la morte del suo fratel primogenito; gli fu conceduto dal re il governo della Linguadoca e data in moglie madamigella d'Artigny, intervenendo alla festa nuziale il monarca medesimo: questa festa è ricordevole perchè vi fu rappresentato per la prima volta l'*Antioco* di Tommaso Corneille. Nel 1670 i terrazzani del Vivarese essendosi ribellati, vi fu mandato Scipione a reprimerli, e pienamente li sconfisse; si segnalò pure nella guerra del 1676 conchiusa con la pace di Nimega. Molto amò o coltivò le buone lettere, e morì nel suo castello di Barjac nel 1733.

DUROURE (Luigi Enrico-Scipione GRIMOARD-BEAUVOIR, conte), n. a Marsiglia nel 1763; fu allevato in Inghilterra, dal qual paese per una malaugurata briga fu costretto a tornarsi in Francia poco tempo innanzi alla rivoluzione. Caldamente ne seguitò le dottrine, e venne in grido tra i membri più avventati della congrega del 1792 della poscia de' giacobini e finalmente de'cordiglieri. Sedeva nel famoso consiglio chiamato del comune di Parigi quando, dopo il 10 d'agosto, fe'parte della commissione creata per pigliare a disamina quanto avea fatto Roland (novembre 1792), poi per scriver la storia dei casi del 31 di maggio 1793, ne'quali egli erasi mescolato. Tanto gli fu amica la fortuna che potè andar libero da quelle svariate proscrizioni che a mano a mano si riversarono sopra tante vittime di tutte le sette. Nel 1792, fu uno de'fondatori della congrega della cavallerizza. Fermo ne'suoi principj, visse oscuro dal 10 fruttidoro in poi, trattando solamente di legislazione e di grammatica. Avendo sperduto ogni suo avere, ritornossene a Londra, ove chiuso la vita nel 1824. Oltre a vari *articoli* nel *Giornale degli uomini liberi*, abbiamo di lui una 3.za edizione del *Maestro inglese* di Cobett (1805), della quale furon fatte due ristampe; tradusse estandio vari atti del parlamento inglese, e corredò di *note* la traduzion francese di Le Comte del *Trattato delle autorità e degli obblighi de' giurati*, di Sir Riccardo Phillips.

DUROY, avvocato, n. in Normandia circa il 1760; fu eletto giudice al tribunal di Bernay nell'istituzione dell'ordine giudiziale del 1791, poi deputato del dipartimento dell'Eure alla convenzione. Die' quindi voto per la morte del re senza dilazione; perseguitò dopo il 31 di maggio molto rigidamente i girondini ed in particolare Buzot suo collega di deputazione; tenne fede a Robespierre anche dopo il 9 termidoro e fu tra quei che si posero a capo dello stormo del 1.o pratile, anno III (maggio 1795). Arrestato con molt'altri suoi compagni, o tradotto ad una commission militare, si ferì di pugnale quando gli fu letta la sentenza, ma non potè uccidersi. Fu condotto sul palco, e per la via mostrò la più gran calma che dir si possa, non d'altro dolendosi che di aver fallato il colpo diretto contro il proprio petto.

DURRIUS (Gio.-Corrado), dotto professore tedesco, n. a Norimberga nel 1625; fu ispettor dei poveri studenti, professor di morale e di teologia ad Altdorf, e morì nel 1677. Abbiamo di lui: *Institutiones ethicæ* (1665); — *Ethica parodogmatica* (1670); — *Compendium theologiæ moralis*, la cui migliore edizione è quella di Altdorf (1696); — *Oratio adversus Spinosam* (1672); ed alcune altre scritture di minore importanza, tra le quali si commenda la *Epistola ad G. S. Fuhrcrum de Johanne Fausto* inserita nelle *amœnitates litterariæ* di Schelhorn. Durrius in questa lettera tenta di stabilire che il famoso mago Giovanni Fausto altri non è che quel Giovanni Fausto uno degli inventori della stampa, che i frati presero ad infamare con favole, perchè egli colla nuova sua arte privavagli del guadagno delle copie del mss.

DURST, re di Scosia; fu secondo gli antichi cronichisti un principe assai corrotto. I grandi del regno congiurarono contro di lui, onde el promise di reggersi d'allora in poi pienamente secondo i loro consigli, indi convitatigli ad un banchetto di pace gli fe'tutti trucidare. Cotanta atrocità mosse un generale trambusto, e Durst fu ucciso combattendo circa l'a. 25. av. G. C.

● ● DURSTELER (Gerardo), ministro protestante e parroco ad Horgen, n. nel canton di Zurigo nel 1678; fu uomo eruditissimo nella storia, ed in particolare nella genealogia, e morì nel 1766. Compilò un'opera di somma importanza che restò ms. in 18 vol. in fol. sulle *Genealogie delle famiglie nobili e patrizie di Zurigo*. Condusse pure le *Tavole genealogiche delle famiglie patrizie di Berna*, o raccolse tutti gli scritti che risguardano la guerra civile del 1712, in 12. vol. in fol. Pare che tutti questi mss. ed altri ancora si conservino nella biblioteca di Zurigo.

● ● DURUFLÉ (Luigi Roberto-Perfetto), autore di non ispregevoli poesie, n. ad Elbeuf nel 1742; eb-

be varj premi accademici, e morì nel 1793; collaborò nel *Giornale enciclopedico*. Abbiamo anche di lui: *Epistola ad un amico infelice* (1773); — *L'assedio di Marsiglia* (1774); — *Il Messia*, ode (1770); — *Sentimenti di un cuor pentito*, stanze (1776); *Servilia a Bruto dopo la morte di Cesare* (1777).

●● DURUTTE (Giuseppe Francesco), general francese, n. a Douai nel 1767; cominciò a portare armi nel 1792; a Menin, a Courtrai, a Jemmapes die' bei saggi del valor suo, e a Klundert meritò il grado di capitano. Fatto maggiore all'assedio di Vitilamstadt, ebbe poi il titolo di aiutante generale, ma lo ricusò non estimando averlo meritato abbastanza, ma bene si fece degno del titolo di generale di brigata, nella giornata di Berglieim; mostrossi contrario all'innalzamento di Napoleone al soglio, e questo fu cagione che tutte le belle geste che continuò a fare nell'esercito di Moreau, in Italia ed in Russia, non fossero guiderdonate come solevasi a quel tempo verso gli altri valorosi. La ritirata che ei condusse nel 1813 dall'Elba alla Sala è una maraviglia di disciplina, di prudenza e di valore. Altro titolo di somma gloria si acquistò nella difesa di Metz. In tal proposito narrasi che essendo stato detto a Napoleone che Metz s'era renduta: « Chi ne aveva il » comando, richiese? — Durutte, fu risposto. — Io » non ho mai fatto del bene a quest'uomo! Metz » è sempre nostra ». E di fatto le genti nemiche non vi entrarono. Al ritorno del re fu cavaliere di S. Luigi e grande uffiziale della legion d'onore, e quando ricomparve Napoleone dall'isola d'Elba disse ai suoi soldati: « Questa è sventura, ma la pa- » tria è minacciata da una nuova invasione; noi » ad altro pensar non dobbiamo che a vincere o » morire »; e cinta di nuovo la spada d'oro, che la città di Metz riconoscente gli aveva donata, combattè con l'usato valore a Waterloo e ne toccò una grave ferita. Passò in Fiandra gli ultimi anni del viver suo che si spense nel 1827.

DURVAL (Gio. Gilberto), poeta poco noto, contemporaneo di Corneille; è autore delle seguenti opere: *I travagli di Ulisse*, tragicommedia in 5 atti tratta da Omero (1631); vi si trovano stampate in fine 3 odi dello stesso Durval; — *Agaristo* tragicommedia in 5 atti, tratta da Senofonte (1636); — *Pantea* (1639). Durval ruppe le regole imposte ai poeti drammatici sulla unità di tempo.

●● DURY (Gio.), latinamente *Duræus*; fu acceso di sommo zelo evangelico per riunire in una sola comunione luterani e calvinisti, e ne scrisse un disegno che fu da molti approvato; corse vari paesi per mettere in atto la sua proposta; fu alla famosa assemblea degli evangelici tenuta a Francfort, ma finalmente nel 1674 cominciò a disperare del buono esito delle sue pratiche, ma anzichè disanimarsi, infiammandosi maggiormente nel suo buon zelo, pensò ricongiungere non solo i luterani e i calvinisti, ma tutte le comunioni dei cristiani, e a tal fine pubblicò un libro francese intitolato: *Maniera di spiegare l'Apocalisse per se medesima, come converrebbe spiegare tutta la Scrittura per averne la vera intelligenza*. Già prima in un'altra sua opera latina pubblicata nel 1661 aveva significato gli effetti e gli atti delle sue pratiche per riunire i luterani e i calvinisti, ma morì senza avere il contento di cogliere lo sperato frutto di tante fatiche.

DURYER (Andrea), dotto in lingue orientali; fu per lungo tempo console della nazion francese in Egitto, e si avvantaggiò della sua dimora in quella regione per apprendere i principali idiomi di Oriente. Era tornato in Francia nel 1630; ma ignorasi il luogo e il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *Rudimenta grammatices linguæ turcicæ* (1630); — *Gulistan o l'Impero delle rose*, ecc. tradotto da Saadi (1634). Questo libro non contiene che vari estratti degli VIII libri di cui componesi il *Gulistan*; — *L'Alcorano di Maometto trasiatato dall'arabo in francese* (Parigi, 1647, in 4.°), ristampato più volte. Questa traduzione è di lunga mano inferiore a quella di Savary.

DURYER (Pietro), poeta drammatico, n. a Parigi nel 1605; era figlio di Isacco Duryer che morì commesso al porto S. Paolo in Parigi, e lasciò alcuni componimenti teatrali, tra i quali *il Matrimonio per amore*, favola boschereccia, stampata nel 1621 con varie miscellanee poetiche. Pietro Duryer fu provveduto di un uffizio di regio segretario, che per bisogno fu costretto a vendere nel 1633; accettò invece quello di segretario del duca di Vendôme; sottentrò a Faret, l'a. 1646, nell'accademia francese; negli ultimi tempi della sua vita ottenne il titolo di storiografo di Francia con una pensione sul fondo del sigillo, e morì nel 1658. Abbiamo di lui 18 componimenti teatrali, 9 dei quali sono tragicommedie, 7 tragedie, una commedia ed una favola boschereccia, la cui collezione è rara e ricercata: *La Scevola*, tragedia, è il suo capo d'opera e fu stampata più volte. Le sue traduzioni sono molte. Benchè scritte in uno stile fluido e puro, elle sono da gran tempo meritamente messe in obblio. Le principali sono il *Trattato della provvidenza di Dio* di Salviano; — *Le istorie* di Erodoto; — *Le deche* di Tito Livio; — *La istoria* di Polibio; e le *Opere* di Cicerone, — ●● che secondo Baillet sono le men triste fra le sue traduzioni, benchè anche quivi o saltasse a piè pari i luoghi che poco intendeva o alcuni ne sostituisse, a facesse altri raffazzonamenti di simil fatta.

DURZY (Maria-Pietro-Enrico), n. a Montargis nel 1788, m. a Orléans, consigliere presso la corte regia, nel 1822; coltivò le lettere e la poesia con gran profitto. Era membro della società della *Cantina moderna*, e ne arricchì la raccolta di parecchie canzoni. Citasi di lui: *Saggio sull'ingegno del conversare* (1819); — *Guerra alle passioni o Dizionario del moderato, di M. D . . . y, realista costituzionale* (1821).

DUSART (Cornelio), pittore, n. ad Harlem nel 1665; fu allievo di Adriano van Ostade, e morì nel 1704. I suoi quadri che rappresentano varie scene villereccie sono assai cercati dagli amatori. Intagliò sui propri disegni.

●● DUSAULCHOY (Giuseppe-Francesco Niccolò), letterato, n. a Toul nel 1760; compiuti con gran frutto gli studi fermò domicilio in Olanda; collaborò nella gazzetta d'Amsterdam e curò varie edizioni; tornato in Francia fu ammesso nell'uffizio del tesoriere straordinario della guerra, seguitò con grande caldezza i principj della rivoluzione, e da allora in poi cominciò a collaborare in diversi giornali, come a dire nel *Corriere politico*, nel *Repubblicano*, da lui fondato, nelle *Rivoluzioni di Francia e del Brabante*, di Desmoulins, al quale lo aveva fatto amico una condanna ch'ebbero in comune per un articolo scritto da Dusaulchoy e ristampato da Desmoulins contro Talon; nella *Settimana politica letteraria*, e finalmente nel *Giornal di Parigi*, del quale gli fu commesso il faticoso uffizio delle discussioni del parlamento. Fu imprigionato sotto il dominio de' terroristi, e liberato dopo il 9 termidoro, pubblicò:

La mia Agonia in S. Lazzaro sotto Robespierre, ebo in 8 giorni ebbe 4 edizioni. Sotto il consolato, nella polizia, fu capo della divisione do' fuorusciti, molto si adoperò a giovarli, e morì a Parigi nel 1835. Se i bisogni della vita non lo avessero costretto a scrivere, avria potuto dal suo ingegno e dalle opere sue conseguir maggior fama. Ricorderemo alcuni altri suoi scritti: *I trionfi dell' esercito francese; — Storia dell' incoronazion di Napoleone; — Musaico storico politico e letterario; — Le notti poetiche* (1828); questo piccol volume basterebbe per se solo a far saggio dell' ingegno facile e leggiadro dell'autore.

DUSAUSOIR (Gio.-Francesco), poeta mediocre, n. nel 1737, m. a Parigi nel 1822; pubblicò dal 1784 al 1820 un gran numero di opuscoli in versi, del quali fu dato il registro nella *Francia letteraria* di Quérard. Noi citeremo soltanto: *La Festa di G. G. Rousseau*, intermezzo in prosa con varie canzonette, rappresentato nel 1794; — *Il ritorno di Luigi XVIII e della famiglia de' Borboni* (1814); — *Le due cadute dell' usurpatore*, cui fan seguito alcune *Stanze sugli increduli*, e certe *Strofette* sul matrimonio del duca di Berry (1818).

● ● DUSILLET (Antonio), valoroso capitano, n. a Dôle nel 1598; l'atto che più l'onora si è questo: assediata la sua patria dai francesi nel 1636, tolti con sè 60 uomini, giltosi, all' impensata, sugli assedianti, li cacciò dal vallo e distrusse tutti i loro lavori. Continuò poi, avvegnachè gravemente ferito e quasi morto dalla caduta di una delle porte della città, a combattere da prode in quell' assedio, nè volle prender riposo finchè non fu levato, e morì oppresso dalle molte ferite nel 1642. Nella sua famiglia si conserva il *Giornale* de lui scritto dei casi che avvennero nella provincia dall' a. 1625 in poi.

● ● DUSILLET (Carlo), fratello del precedente nè meno di lui valoroso, n. nel 1602; nel 1638 comandave il castello di Rabon presso Dôle; assediatovi dalle genti francesi cui aveva fatto molto nocumento, rifiutò di venire a patti; sostenne vigorosamente l' assalto, ma vinto e fatto prigione, il feroce vincitore lo fece appendere per la gola nel 27 aprile di quell' anno medesimo. Il luogo ove l' atto nefando s'era compiuto fu da Filippo IV di Spagna istituito in fondo ereditario alla famiglia del prode cittadino.

● ● DUSILLET (Arianna-Maddalena), della stessa famiglia, nata a Dôle nel 1690; si rendè monaca nella badia delle bernardine detta le dame d' Onans; coltivò con gran lode le lettere, e morì nel 1770. Aveva scritto *Lettere* e *Favole*, che indarno fu più volte richiesta di mettere a stampa.

DUSSAULT (Gio.-Giuseppe), n. a Parigi nel 1769 da un medico; fin da giovanetto entrò con un posto di grazia nel collegio di S.ª Barbara, dove attinse il germe di quel puro e severo gusto che un dì doveva condurlo ad aver grado luminoso tra i critici. La sua prima vocazione fu quella dell' ammaestrare la gioventù; nella dominazione della setta do' terroristi, andò a nascondar nella solitudine quell' ingegno e quello massime che per lui sarebbero state gravemente pericolose. Collaborò nella compilazione dell' *Oratore del popolo*, e poscia nel *Veridiero*, del qual giornale quasi tutti gli autori furono mandati a confine nel 18 fruttidoro. Dopo il 19 brumale messo in luce il *Giornal delle discussioni* (*des debats*), Dussault fu invitato a collaborarvi. I suoi articoli, segnati della lettera Y, sono più specialmente volti all' analisi ed al giudizio delle opere letterarie e poetiche. Furono raccolti in 5 vol. in 8.° sotto il titolo di *Annali letterari* (Parigi 1818-24), e compongono un corso di letteratura, piacevole e leggera, e di grande aiuto per chi abbia fra mani le opere, delle quali egli ha dato contezza. Dussault godeva una pensione, e Luigi XVIII gli aveva dato le insegno della legion d' onore, creandolo altresì conservatore della biblioteca di S.ª Genevieffa: in questo posto morì nel 1824. Nell' ultim' ora del viver suo volse satisfare con una certa pompa ai doveri della religione che sempre avea rispettata, e spesso difesa cogli scritti. Oltre alle cose di cui abbiam fatto ricordo, ci avanzano di lui: *Lettera al cittadino Raederer sulla religione* (1795); — *Lettera al cittadino Louvet in proposito del suo giornale* (1795); — *Lettera al cittadino Laharpe; — Lettera al sig. Chenier* (1807); e finalmente parecchi *articoli* nella *Biografia universale*. Fu editore delle seguenti opere: *Orazioni funebri* di *Bossuet; — di Fléchier; — di Mascoron; — di Della Rue; — di Bourdaloue; — di Massillon*, ecc. (Parigi, 1820-21-22, 5 vol. in 8.° fig.); questa collezione si correda d' un *Discorso sulla orazione funebre*, e delle *Notizie* sugli oratori sacri, de' quali contiene le opere; — *Q. Quintilianus*, nella collezione dei *Classici latini* di Lemaire: quest' opera è preceduta da una bellissima prefazione di Dussault, nella quale die' saggio della gran dimestichezza che avee con la lingua latina; — *Memorie di madamigella Dumesnil* (1823).

DUSSAULX (Gio.), letterato, n. a Chartres nel 1728; fece i primi suoi studi nel collegio di La Flèche, e li compiè con lode a Parigi. Eletto commissario della milizia degli uomini d' arme, fu con quel corpo alle fazioni dell' Annover nella guerra de' sett' anni. Tornato a Parigi pubblicò nel 1770 le sua traduzione di Giovenale, che venne in sommo grido, e gli die' seggio 6 anni dopo nell' accademia delle iscrizioni. Desideroso della felicità delle patrie, Dussaulx, come molti altri uomini dabbene, fece lieto viso ai primi atti della rivoluzione, e ne seguitò le mosse con tutto il candore d' un' anima onesta; tuttavolta si tenne sempre lontano da ebbominevoli eccessi, e se talora entrò in inganno, si può dire di lui, senza offesa del vero, essere stato lo mani sue puro quanto il cuore. Deputato di Parigi presso alla convenzione, in questa sentenza parlò nel processo di Luigi XVI: « Dal profondo » delle coscienza io do voto per l' appellazione al » popolo; credo possa amarsi veramente la patria » senza trafiggere il suo nemico. Questo è il mio » dimando: che il già re di Francia sia prigione » durante la guerra, e abbia il bando alla pace ». Questo generoso parere poco mancò non conducesse lui medesimo in sul ceppo dopo alquanti mesi; non fu salvo che per la intromissione di Marat rappresentandolo come vecchio imbecillito. Nel 1795 Dussaulx chiese si rizzasse un altare espiatorio pel sangue francese lagrimosamente versato; nel 1797 parlò di tutta forza contro la ristaurazione del giuoco del lotto; le infermità lo costrinsero a ritirarsi dal consiglio degli anziani, e morì a Parigi nel 1799. Le sue principali opera sono: *Satire di Giovenale tradotte in francese* (1778); — *Varie lettere, trattati e considerazioni sulla passione del giuoco*, compendiale e raccolte in un sol corpo (Parigi, 1778), tradotte in tedesco nel 1781; — *Lettera al cittadino Fréron* (1796); — *Viaggio a Borrege e negli alti Pirenei, fatto nel 1788* (1799, 2 vol. in 8.°); — *Delle mie corrispondenze con G. G. Rousseau* (1798).

Le *Memorie* sulla vita di esso pubblicate dalla sua vedova (Parigi per Didot a. IX, 1801) non furon messe in corso.

DUSSAUSSOY (Andrea-Claudio), chirurgo maggiore dell'Hôtel-Dieu di Lione, n. nel 1755, m. nel 1820: pubblicò: *Dissertazione sulla gangrena degli spedali, coi modi per prevenirla e combatterla* (1767); — *Cura rodicola dell'idrocele col caustico* (1787), tradotte in tedesco nel 1790.

DUSSEK (Gio.-Luigi), maestro di musica e professor di pianforte molto celebrato, n. a Czaslau nella Boemia l'a. 1760: compose fin dall'età di anni 13 una messa solenne. Trovate accoglienze in Olanda presso allo *statolder*, ivi soprastatte alquanti anni; visitò quindi le regioni settentrionali d'Europa; andò a Parigi, ma fu costretto ad uscirne al tempo della rivoluzione; vi si restituì nel 1800, e morì nel 1812. Dussek pubblicò: 60 *Opere per pianforte*, ed un *Metodo per lo stesso strumento*, dettato in idioma tedesco, poi tradotto ed accresciuto da lui medesimo. Scrisse anche parecchi *Oratorj*, in tedesco. In alcuni concerti dati al teatro dell'Odèon poco prima della sua morte si chiari non meno valente nell'eseguire che nel comporre.

● ● DUSSERRE-FIGON (Giuseppe-Bernardo), gesuita, n. in Avignone l'a. 1728; soppressa la compagnia passò a Parigi; fuoruscito per la rivoluzione, venne a Firenze, e quivi morì nel 1800. Ebbe fama di buon predicatore; pure ed eleganti sono le sue scritture che consistono in *Panegirici*, *discorsi* ed una *orazione funebre* stampati dal 1772 all'89.

DUSSON (Gio.), marchese di Bezae e visconte di S. Martin, capitano nel reggimento di Turenna l'a. 1072; fu eletto colonnello del reggimento suddetto nel 1080, ispettor generale, governatore di Furnes e maresciallo di campo poco tempo dopo, finalmente luogotenente generale e gran croce di S. Luigi nel 1699. Nel 1701 Luigi XIV lo mandò a reggere in Germania le genti dei principi collegati, e lo fece al suo ritorno comandante della città di Nizza. Morì a Marsiglia nel 1705.

DUSSON (Francesco), d'un illustre casato del contado di Foix; entrò nell'armata navale l'a. 1671; ascese per tutti i gradi fino a quello di luogotenente generale che consegui nel 1690; ebbe varie legazioni in Inghilterra, in Danimarca, in Olanda, e morì nel 1719 cavalier d'onore nel parlamento di Tolosa, e consigliere della marineria reale.

● ● DUSUAU (Francesco-Emmanuele-Federigo, conte di LACROIX), n. alla Nuova-Orléans nel 1801; venuto in Francia nell'età di 14 anni, fu tra i primi allievi della scuola diplomatica fondata dal ministro Delmay e divenìò segretario di gabinetto del signor di Polignac, ed era in tale uffizio al tempo della rivoluzione del 1830; caduti in Francia i Borboni, passò a servire la Ispagna Carlo, ed adempiè varie sue legazioni importanti in Inghilterra, in Olanda, in Italia, in Portogallo. Pubblicò nel 1834 una versione francese dell'opera di Hamilton *sugli uomini e i costumi degli stati uniti*; collaborò nel *Rinnovatore* e nella *Quotidienne*, e morì nel 1838.

● ● DUTEIL (il baron G. P.), n. nel 1722 nel Delfinato; fin da giovane seguitò la milizia. Chiaro fe' il nome suo nella battaglia di Crevelt del 1758, dove salvò l'artiglieria confidata alla sua guardia, avendo a fronte il nimico e benchè la più parte de' cannonieri fosse morta; per tale atto il re gli concedette una pensione e il titolo di cav. di S. Luigi. Ai tempi della rivoluzione difese con ogni poter suo la monarchia, ma quando il trono fu volto in piena rovina dovè ritrarsi a vita privata; allor fu arrestato e dannato a morte dal tribunal rivoluzionario nel dì 22 febbraio 1794. Benchè vecchio di 82 anni s'avviò al patibolo con animo imperturbato e sicuro.

● ● DUTEIL (il cav. Gio.), fratello del precedente, luogotenente generale, n. nel Delfinato l'a. 1738; entrò da giovane tra gli uffiziali di artiglieria; seguitò le massime di libertà, e nel 1793 gli fu allogato il comando dell'artiglieria di Tolone; egli per non so qual ripugnanza rinunziò a quell'uffizio ed elesse passare all'esercito delle Alpi; questa rinunzia è molto notabile nella storia perchè in sua vece vi fu mandato il giovane Bonaparte, e ciò fu il principio della grandezza di quest'uomo maraviglioso. Sotto il consolato Duteil ebbe il comando della piazza di Lilla; nel 1813 si ritrasse dalle armi e raccoltosi nel villaggio d'Ancy-sur-Moselle, ivi morì nel 1820. È autore delle seguenti opere: *Mosse della milizia pedestre per fronteggiare la gente a cavallo ed assoltiria con profitto* (1782); — *Uso della nuova artiglieria nella guerra in campo aperto*, ecc. (1788).

DUTEMS (Gio.-Francesco-Ugo), dottore della Sorbona, professore di storia e di morale nel collegio di Francia, n. nel 1745 a Reugney nella Franca Contea, m. a Parigi nel 1811; pubblicò varie opere, tra le quali primeggiano: *Elogio di Pietro du Terrail, chiamato il cav. Baiardo senza paura e senza rimprovero* (1770); — *Il clero di Francia*, o *quadro storico e cronologico dei vescovi, arcivescovi, abbati e badesse del regno* (1774-75, 4 vol. in 8.°); — *Storia di G. Churchill duca di Marlborough* (1808, 3 vol. in 8.°); quest'opera fu compilata sulle materie fornite da Madgett. Dutems ha dato vari articoli al *Repertorio di giurisprudenza*; al *Giornal delle discussioni*, ed ha lasciato ms. la *Storia di Enrico VIII*.

DUTEMS o DUTENS (Luigi), letterato, n. a Tours nel 1730 di parenti protestanti; passò da giovane in Inghilterra dove attese all'educazione di un giovane; fu adoperato in varie legazioni diplomatiche. Morì nel 1812 a Londra, membro della società reale, storiografo della gran Bretagna, associato libero dell'accademia delle iscrizioni. Oltre ad una edizione delle *Opera di Leibnizio* (Ginevra, 1769, 6 vol. in 4.°) molto pregiata, abbiamo di lui varie opere, tra le quali pure si commendano: *Investigazioni sull'origine delle scoperte ascritte ai moderni* (1766, 4.° ediz.): — *Logica* o *l'arte di ragionare* (1773); — *Spiegazione di alcune medaglie greche e fenicie* (1776); — *Itinerario delle vie più frequenti* (1775); — *Delle pietre preziose e delle pietre fini* (1770); — *Opera varie* (1797, 2 vol. in 4.°); — *Memorie d'un viaggiatore in riposo* (Parigi, 1806, 3 vol., in 8.°). — DUTEMS o DUTENS (Michele-Francesco), fratello del precedente, negoziante, n. nel 1732, m. a Tours nel 1804; pubblicò: *Principj compendiosi di pittura* (1779), e con gianie (1804).

DUTERTRE (Gio.-Batt.), domenicano, n. a Calais nel 1610, m. a Parigi nel 1667: fu addetto per 18 anni alle missioni delle Antille e pubblicò: *Istoria generale delle isole di S. Cristoforo, della Guadalupa, della Martinicca ed altre* (1654), che lu da lui riveduta, aumentata e pubblicata di nuovo sotto il titolo di *Storia generale delle Antille abitate dai Francesi* (Parigi, 1667-71, 4 vol. in 4.° con carte e fig.). Quest'opera è avuta in pregio. Abbiamo anche di lui la *Vita di santa Austreberta* (1659).

** **DUTHEIL** (Gio.-Gabrielle di LA PORTE), n. circa il 1663; compiuti gli studi fu posto appresso al ministro Torcy, il quale conoscendo il suo ingegno, lo mandò ad assistere al congresso di Utrecht nel 1711 in qualità di segretario d'ambasciata, indi rimase incaricato d'affari del re presso le Provincie Unite: fu pur segretario de' plenipotenziari francesi al congresso di Baden; tornò quindi appresso Torcy, e per 40 anni continuò stelle negli uffici diplomatici adempiendo sempre con gran lode alle commissioni le più gravi a lui confidate, tra le quali si vuol notare il carico di ministro plenipotenziario a Vienna nel 1738 per trattarvi della pace generale e felicemente vi riuscì; concluse anche nel 1748 col conte di Kaunitz un negoziato intorno alle cose d'Italia e spezialmente a Genova, e morì a Parigi nel 1755.

** **DUTHEIL** (Niccolò-Francesco), n. circa il 1760; prima della rivoluzione apparteneva all'uffizio dell'Intendenza di Parigi, e nel 1789 fu commissario del re dopo la morte di Berthier; si partì poi di Francia, ed andatosene in Inghilterra accettò il periglioso incarico nel 1792 di tornare occultamente in Parigi per aver comunicazioni col re nelle prigioni del Tempio; fu detto che aveva adempiuto a tal messaggio e n'era uscito miracolosamente in salvo; ciò affermava egli medesimo che non era sempre però l'uomo più veridiero di questo mondo; tornato poscia a Londra fu tra i più attivi operatori n servigio dei principi e del governo inglese, si che Napoleone lo registrò tra que' 20 fuorusciti ai quali fu fatto divieto di tornare in Francia; non vi rientrò di fatto se non dopo la ristaurazione, e morì in poverissimo stato nel 1822.

DUTILLET (Gio.), cancelliere del parlamento di Parigi, m. in questa città nel 1570, protonotario e secretario del re; è il primo autore che abbia esaminato la storia di Francia sugli antichi documenti e titoli autentici. Questo scrittore che a buon diritto è risguardato come uno de' più dotti o giudiziosi de' tempi suoi, ha lasciato un gran numero di opere, alcune delle quali restarono mss. Tra le stampate le principali son queste: *Sommario della guerra combattuta contro gli Albigesi* (1590); — *Memorie ed avvisi sulle libertà della chiesa gallicana* (1594); — *Raccolta di guerre e di trattati di pace, di tregue, alleanze, ecc. tra i re di Francia e d'Inghilterra da Filippo I fino ad Enrico II* (1588); — *Raccolta dei re di Francia, loro corona e casa, insieme al grado dei grandi, ecc.* (1589).

DUTILLET (Gio), fratello del precedente, m. nel 1570 vescovo di Meaux; s'acquistò al suo tempo una gran nominanza per opere teologiche, storiche e di controversia. Quelle di maggior polzo sono: *Parallelæ de vitiis ac moribus Paparum cum præcipuis ethnicis* (1610); — *Trattato dell'antichità e solennità della messa* (1567); — *Chronicon de regibus Francorum a Pharomundo usque ad Henricum II* (1543), tradotta in francese (1549), continuata sino al 1604, ed inserita nella *Raccolta dei re di Francia* (1618).

DUTILLET-DU-VILLARD, della stessa famiglia de' precedenti; gli fu commesso statuisse una nuova forma di ripartiziono d'imposte nell'Augaumois. Abbiamo di lui: *Dissertazione sulla necessità di statuire il catasto in tutto il reame* (1781); — *Saggi sul bene pubblico ed Osservazioni sulle memorie concernenti la alta e le opere del sig. Turgot ministro di stato* (1783).

** **DUTOUR** (Stefano-Francesco), n. a Riom nella bassa Alvernia nel 1711; fu socio corrispondente dell'accademia delle scienze e trattò di fisica e di religione; morì in patria nel 1784. Abbiamo di lui varie opere, tra le quali ricorderemo: *La vita di Gesù Cristo e Concordia degli evangelisti*; — *Saggio sull'amianto*; — *Investigazioni sull'elettricità*; — *Discussioni d'una quistione d'ottica*; — *Sui fenomeno degli anelli colorati*; — *Osservazioni sopra un banco di terra cretacea*, ecc.; — *Due Memorie sulla refrazione della luce*; — *Esperimenti sui tubi capillari*.

DUTREMBLAY (Antonio-Pietro), n. a Parigi nel 1745, m. nel 1819 a Rubelles presso Melun; dedicò alle muse gli ozi che lasciavagli il suo uffizio nella camera de' conti e nella corte de' sussidi. Pubblicò una raccolta di *Apologhi*, ristampata per la 3.ª volta nel 1822 con una *Notizia* molto diffusa sull'autore. Lasciò ms. alcune *Novelle* in verso; ed un *Codice delle regole dell'amministrazione demaniale*, in 9 vol., che fu da lui depositato nel 1791 nel consiglio del demanio dell'assemblea nazionale. Aveva posto mano ad un *Dizionario analitico per ordine di materie, degli atti più importanti della legislazion francese dalle istituzioni di S. Luigi in poi*. Questo lavoro che era già condotto molto innanzi, quando la rivoluzione sopravvenne a sospenderlo, è continuato oggidì dal ministero delle finanze.

DUTRONE di LA COUTURE (Iacopo-Francesco), medico, m. a Parigi nel 1814; è autore delle opere seguenti: *Compendio sulla canna, e sui modi di estrarre il sale essenziale, susseguito da parecchie memorie sul zucchero, sul vino di canna, sull'indaco e sullo stato presente di S. Domingo* (Parigi, 1790, e 1791, in 8.º). Quest'opera ritenuta per la migliore che abbiamo sulla canna da zucchero è divenuta rara; — *Osservazioni generali sull'importanza delle colonie*, ecc. (1788); — *Lettera al sig. Gregoire* (1814).

DUVAIR (Guglielmo), n. a Parigi nel 1556; fu figlio d'un referendario; seguitò il sacerdozio, continuando tuttavia ad usare nel foro; eletto consigliere ecclesiastico al parlamento, quando fece in tempo della lega gli meritò la confidenza di Enrico IV, che gli affidò la trattazione di vari negozi, e guiderdonò i suoi buoni servigi, nominandolo presidente del parlamento di Provenza. In processo di tempo Luigi XIII lo elesse guardasigilli, nella quale dignità ebbe molte persecuzioni dai cortigiani. Fatto vescovo di Lisieux nel 1616, morì a Tonneins nel 1621. Gli storici parlano in varia sentenza della virtù di questo magistrato; ma si consentono in generale sull'ingegno che manifestò in tutti i negozi commessi a lui. Era ornato d'una sagacità e d'una eloquenza poco comuni al secolo suo. Le *Opere* di esso furon raccolte in un volume in fol. a Parigi nel 1641. La migliore è un *Trattato della eloquenza francese*.

** **DUVAL** (Roberto), canonico di Chartres, n. a Rubhes sul finire del sec. XV, m. ivi nel 1567; è autore di un *Compendio* di Plinio, stampato nel 1520, e di un'altra opera che fu per lunga pezza in gran credito tra gli alchimisti: *De veritate et antiquitate artis Chemicæ*.

DUVAL (Pietro), precettore del delfino figlio di Francesco I, poi vescovo di Seez, n. a Parigi sull'entrare del sec. XVI; assistette al concilio di Trento, e morì a Vincennes nel 1564. Abbiamo di questo prelato, che fu uno degli uomini più eruditi del suo tempo, le seguenti opere: *Il trionfo della veri-*

tà in cui si mostrano infiniti mali commessi sotto la tirannide dell'anticristo, tratto da Maffeo Vegeo e recato in versi (1552); — *Della grandezza di Dio*, ecc. (1553); — *Della possanza, sapienza e bontà di Dio* (1556). — DUVAL (Pietro), pubblicò: *Il paggio del sovrano d'amore tenuto dalla Dea Pallade con l'ordine del letto nuziale* (Rouen, 1543, in 8.°), opera fatta rara, ma che non è da notare se non per la sua stravagante bizzarria.

DUVAL (Gio.-Batt.), dotto in lingue orientali ed archeologo, n. ad Auxerre, m. a Parigi nel 1632 segretario interprete del gabinetto del re per le lingue orientali; pubblicò varie opere, tra le quali più si commendano: *La scuola francese per imparare a ben parlare e scrivere secondo l'uso del tempo* (1604); — una edizione delle *Imagines imperatorum et augustarum* di Enea Vico, corretta nel testo, ed accresciuta di 200 medaglie (Parigi, 1619 in 4.°); — *Dictionarium latino arabicum Davidis regis*, ecc. (Parigi, 1632, in 4.°), in cui non si trova però una sola voce araba, ma solamente le voci latine estratte dal *Salterio arabo-latino* del 1614, disposte per ordine alfabetico.

DUVAL (Andrea), dottore della Sorbona, n. a Pontoise nel 1564, m. a Parigi nel 1638, decano della facoltà di teologia; scrisse: *Comento sulla somma di S. Tommaso*, in 2 vol. in fol.; — *Vite di vari santi di Francia e dei paesi vicini* (1608, in fol.); — *De suprema romani pontificis in ecclesiam potestate* (1614).

DUVAL (Guglielmo), cugino del precedente, m. nel 1646; fu medico ordinario del re e decano dei professori reali del collegio di Francia; fin dall'età di 22 anni si volse ad insegnare filosofia con tanta lode, che il numero de'suoi discepoli in piccicl tempo montò a 600. Oltre ad una *Storia del collegio reale* (Parigi, 1641) e ad alcune opere di botanica, abbiamo di lui una eccellente edizione grecolatina di *Aristotile* (Parigi, 1619, 4. vol. in 4.°; ivi, 1626, 2 vol. in fol.). Si trovano alcuni ragguagli sulla vita e le opere di esso Duval nel tomo II della *Memoria storica sul collegio di Francia* dell'abate Goujet.

DUVAL (Iacopo), medico, n. ad Evreux, sul finire del sec. XVI; colla pratica s'acquistò una riputazione che le sue opere non confermarono; le più importanti sono: *Idroterapeutico delle fontane scoperte nei dintorni di Rouen*; — *Metodo nuovo di guarire i catorri e tutte le malattie che ne dipendono*; — *Degli ermofroditi*; — *Dei parti e della cura che addimandano le puerpere per essere ridotte a sanità e per allevar bene i loro figliuoli* (Rouen, 1612, in 8.°), libro curioso e ricercato. — ** DUVAL (Gio.), medico, a. sulla metà del sec. XVI; scrisse: *Aristocratia humani corporis* (1615) e tradusse in francese il *Dispensiere* di Gio Giacomo Wecher.

DUVAL (Valentino JAMERY), conservatore dei libri e medaglie del gabinetto imperiale di Vienna, n. nel 1695 ad Artonay, villaggio della Sciampagna; mortogli il genitore povero contadino, trovossi in età di a. 10 senza pane nè asilo, costretto per campare la vita a guardaro gli armenti di un fittaiuolo. Un buon romito gli apprese a leggere; sin da quell'ora si accese nel cuore del giovane pastore un desio per lo studio che si venne sempre aumentando, per la difficoltà dell'adempierlo; dopo varie avventure, Duval fu veduto dal duca di Lorena nel mezzo di una foresta, chinato su certe carte geografiche, leggendole con grande avidità. Sorpreso del suo naturale ingegno, stupefatto a trovare in quel giovane cognizioni che vincevano di lunga mano la condizione e l'età, il principe posolo oel collegio dei gesuiti di Pont-à-Mousson, lo menò in Francia nel 1718, lo elesse suo bibliotecario, e fondò per lui una cattedra di storia a Luneville. Il merito del giovane professore trasse ad udirlo ragguardevoli stranieri, e tra gli altri il famoso lord Chatam, cui predisse gli alti destini che lo aspettavano. Quando il duca Francesco si tramutò di Lorena in Toscana, Duval lo seguì nell'Italia, e quando poi quel principe passò sul trono di Germania, l'antico pastore fu creato conservatore della biblioteca e della collezione di medaglie di Vienna. Sempre semplice e modesto costui non mai fu dimentico della sua primitiva oscurità, e che è più raro ancora, die' prova di eterna riconoscenza tenendo continuo commercio di lettere con quel buono eremita che primo gli aveva insegnato a leggere; dopo avere rifabbricato la abitazione ad esso e a' suoi compagni, li volle mettere in salvo da quei bisogni della lor povera vita, da cui per opera di uno di essi egli medesimo era campato. Duval morì a Vienna nel 1775 amato e riverito da tutti, e senza nemici, come che avesse per lungo tempo vissuto nella grazia e dimestichezza del suo signore. Abbiamo di lui *Numismata cimelii cæsarei austriaci vindobonensis*, ecc. (Vienna, 1754-55, 2 vol. in fol.); — *Monete d'oro e d'argento*, che compongono una parte del gabinetto imperiale (1759-69, 2 vol. in fol.); — Opere di Duval, precedute dalle memorie sulla sua vita, scritte dal cavaliere Koch (1784, 2 vol. in 8.°). Ha lasciato ms. un *Trattato sulle medaglie*; ed un romanzo filosofico intitolato: *Le avventure della storditaggine*.

** DUVAL (Gio.), vescovo di Bagdad, n. a Planecy nel Nivernese l'a. 1597; si rendè carmelitano scalzo, e imparate le lingue orientali, passò in Levante; tornato quindi a Parigi, morì nel 1669; si conservava ms. a Parigi nella biblioteca del seminario un suo *Dizionario* delle lingue orientali e 50 vol. mss. di *Sermoni*.

** DUVAL (Gio.), prete, n. a Parigi nel principio del sec. XVII, m. in stato di profonda malinconia, nel 1680. Si mescolò nelle turbazioni di Francia e pubblicò varie poesie contro il primo ministro; predicò a Porto Reale nel 1622 con grande ammirazione. Pubblicò varie scritture, ed altre glie ne furono attribuite; le sue più certe son queste: *Sospiri francesi sulla pace italiana*; — *Terzetti del tempo secondo le visioni del nipote di Nostradamus*; — *Il parlamento burlesco di Pontoise*; — *Il Calvario profanato* (1664), poema sulla occupazione violenta che fecero i domenicani del monte Valeriano cacciandone gli eremiti con uccisioni e ferimenti, onde il re a tale nefanda opera indignato rese l'eremo agli eremiti.

DUVAL (Pietro), geografo regio, n. ad Abbeville nel 1618, m. nel 1683. Lasciò un gran numero di opere, l'unica delle quali rimasa in qualche celebrità è: *La Francia dopo il suo ingrandimento per le conquiste del re con le carte ed i blasoni delle provincie* (1691, 4. vol. in 12.°).

DUVAL (Pietro), n. in su quel di Caux; tenne cattedra di filosofia nel collegio di Harcourt, del quale fu poi provveditore, e per ben due volte venne chiamato a reggere la università di Parigi. La rivoluzione avendolo privato di quegli uffizi, ei si ritrasse con un suo fratello, presso al quale morì nel 1797.

Abbiamo di lui: *Saggio sopra varj subbietti di filosofia* (1667).

DUVAL (Pietro-Gio.), negoziante ad Hàvre, n. in questa città nel 1731; ivi con molto onore tenne il carico di podestà o gonfaloniere nel 1790, e morì nel 1800. Di lui ci avanza una *Memoria sul commercio e la navigazione del Nord* (Amiens, 1760). Questa memoria fu coronata dall' accademia della sua patria nel 1758.

● ● DUVAL (Francesco-Raimondo), general francese, n. in Piccardia nel 1736; entrò da giovane agli stipendi come soldato gregario e fu alla guerra dei 7 anni, meritando il grado di ufficiale e le insegne di cavaliere di S. Luigi. Ottenuto il congedo, vivea nella propria famiglia, quando all' irrompere della rivoluzione, corse volenteroso sotto i vessilli di libertà comandando nel 1791 uno dei primi battaglioni di volontari del Passo di Calais; passò quindi a combattere, come luogotenente generale nell' esercito di Dumouriez ed ebbe il governo di Brusselles da lui tenuto con gran prudenza e moderazione. Dopo la ritirata trovavasi al comando di Lilla, quando fu arrestato Miackzinski, e forse contro sua voglia trovossi costretto a testificare contro di lui. Per un certificato di buon reggimento ottenuto dalla municipalità di Lilla potè campare alla proscrizione. Bisognevole di riposo per l'età o pei lunghi servigi, l'ottenne e ridottosi a Montreuil, ivi passò di vita alcuni anni dopo.

● ● DUVAL (Carlo-Francesco-Maria), membro della convenzione, n. a Rennes nel 1750; era avvocato nel tempo della rivoluzione, della quale fu fautore caldissimo; deputato all' assemblea legislativa, vi fece una violenta denunzia, contro Bertrando Moneville. Fu grande operatore ed apologista dei casi del 10 d' agosto, e pubblicò: *Rivoluzione del 10 agosto o narrazione storica dei principali fatti onde ella fu preceduta, accompagnata e seguita.* Fatto deputato alla convenzion nazionale, votò per la morte del re: fu tra'più arrovellati giacobini che lo fecero prima segretario e poi presidente della loro congrega, e quindi ebbe il carico di compilare il *Giornale della Montagna*. Nel dì 9 di termidoro stette contro a Robespierre, poi collaborò con Valar nel *Giornale degli uomini liberi*, e continuò a scrivervi sin verso il 18 brumaio, nel qual tempo dopo aver seduto nel consiglio dei cinquecento, cominciò a volgere ad altro vento le vele, onde fu sotto il consolato ammesso nell' amministrazione dei diritti riuniti, ed immemore delle sue passate caldezze repubblicane, molto sfacciatamente si adoperò ai servigi del nuovo signore. Nel 1816 fu bandito di Francia come regicida, o morì sul territorio di Liegi nel 1829. Abbiamo anche di lui una spezie di apologia del 9 termidoro sotto il titolo di: *Proposta di processo verbale delle sedute dei 9, 10, ed 11 termidoro*, stampata a quel tempo, che contiene importanti ragguagli per la storia.

DUVAL (Enrico-Augusto), medico e naturalista, n. ad Alençon nel 1777, m. a Parigi nel 1814; pubblicò: *Dimostrazioni botaniche o analisi del frutto considerato in generale* (1808). Ha lasciato mss. parecchi *Saggi* ed una traduzione francese non compiuta di *Areteo di Cappadocia*.

● ● DUVAL (Gio-Pietro), ministro della repubblica francese; era avvocato a Rouen in sul nascere della rivoluzione; ne seguitò le dottrine ma con moderati consigli; fatto deputato alla convenzione, nel processo del re, diè voto per l'appello al popolo, per la prigionia e pel bando al tempo della pace, si attenne quindi alla parte dei girondini, a gran ventura potè sottrarsi alle proscrizioni; dalla convenzione passò al consiglio dei cinquecento, o sotto il direttorio ebbe il ministero della polizia generale che sostenne con gran zelo e prudenza, e per pochi voti non fu eletto al direttorio a concorrenza di Sieyes. Non essendosi chiarito avverso a Napoleone, accettò nel 1803 l'ufficio di commissario generale di polizia a Nantes, benchè prima fosse stato ministro. Quando Bonaparte tornò dall' isola d' Elba era fin da 10 anni prefetto nelle basse Alpi, e parendo non si opponesse al passaggio di Napoleone, il quale nei cento *giorni* lo chiamò prefetto della Charente. Tornato il re si ridusse a condizione privata in una terra nelle vicinanze di Poitiers, ed ivi morì nel 1819.

DUVAL LE-ROY (Niccolò-Claudio), professore di matematica e idrografia, n. a Bayeux circa il 1730, m. nel 1810, segretario dell' accademia di marineria a Brest e membro corrispondente dell' istituto; abbiamo di lui la traduzione dall' inglese del *Trattato di ottica* di Smith (1767); — *Supplemento* all' opera stessa (1784); — *Supplemento al trattato di ottico di Newton*; — *Elementi di navigazione* (1810); — *Istruzione su i barometri marini* (1784). Sono anche sua fattura tutti gli *articoli* di matematiche pure della parte di marineria nella *Enciclopedia metodica*.

DUVAL-PYRAU, ecclesiastico, n. circa il 1730 in su quel di Liegi; fu consigliero del langravio di Hesse Hombourg; membro di varie accademie e compagnie letterarie, ed è autore di varie opere che hanno in gran parte giovato a diffondere l' amore di tolleranza e i principj di umanità nelle vicine nazioni. Citeremo tra le altre: *Accordo della religione e dei gradi* (1775);—*Catechismo dell' uomo sociale* (1776); — *Aristide Agiatiole* (1777), che è stato messo in paragone del *Belisario* al quale rimane secondo quanto allo stile, ma gli entra innanzi per la solidità dei ragionamenti. Pubblicò anche gli *Elogi storici*, di Niccolò Sabigren e di Giona Alstromer.

DUVAU (Augusto), botanico, n. a Tours nel dì 14 gennaio 1771; andò profugo per l' Alemagna fino al 1802. Allora mise in luce la traduzione dei *nuovi dialoghi degli Dei*, di Wieland (1796) e della *Macrobiotica o l' arte di protungare la vita*, di Hufeland (1798, 2. vol. in 8.º). Chiamato a precettore del giovane Perrégaux lo guidò ne'suoi viaggi in Svizzera, passò l' a. 1804 a Ginevra e nel seguente tornò nella sua patria abitando in luogo vicino a Tours, dal quale Monnier suo antico discepolo a Weimar lo trasse nel 1810 per dargli luogo nello scrittoio di Bonaparte. Duvau fu poi segretario generale delle fabbriche fino al 1830, e morì l' anno seguente nella sua terra di la Farinière. Abbiamo di questo scrittore un gran numero di *Memorie* sulla storia naturale e particolarmente di botanica; — una gran parte delle *Notizie* su i dotti tedeschi; o parecchi articoli di Botanici nella *Biografia universale*, di Michaud.

DUVAUCEL (Carlo), astronomo, n. a Parigi nel 1734, m. ad Evreux nel 1820, corrispondente dell' istituto; compilò per molti anni lo carta della eclissi per conoscere i tempi, e dettò varie *Memorie* di matematica e di fisica incluse nel tomo V delle *Memorie* presentate all' accademia delle scienze (Parigi, 1768, in 4.º).

DUVAUCEL (Alfredo), viaggiatore naturalista, allievo e genero del sommo Cuvier; combattè con onore sotto le insegne di Francia, e nel 1818, come

regio naturalista, partì per Calcutta, facendosi a considerare quella regione in compagnia del signor Diard. Collezioni molto preziose, frutto delle sue indagini in varie parti delle Indie, vennero a crescere il tesoro del museo di Parigi negli anni 1820 e 1821. Duvaucel s'era deliberato di visitare il Naupaul; ma i casi politici il costrinsero a circoscrivere le sue escursioni non più in là dei confini del territorio di Benares e di Katmendos. Continuò le infaticabili sue investigazioni per lo mezzo a inauditi perigli, ma fu preso da una febbre endemica nel Sylhet, mentre ne aveva valicato le frontiere per visitare la caverna di Bhunsva, dove niuno europeo era ancor pervenuto. Vittima del suo buon zelo altro non fece da allora in poi che trarre languente vita, che fu compiuta a Madras nel 1824 all'età di anni 31. Nel t. X della *Rivista enciclopedica* leggesi la sua dotta *Descrizione della caverna di Cossya*, e nel t. XXI sono vari estratti di sue lettere. Una notizia di questo benemerito scienziato fu scritta nel *Giornale asiatico* (maggio, 1826).

DUVAURE (Iacopo), poeta drammatico, n. nel 1698 a Crest, piccola città del Delfinato; passò da giovanetto a Parigi, dove conosciuto Boissy, trasse da lui l'amor del teatro, ma sapendo accoppiarlo al pensiero del proprio stato, procacciossi un grado di ufficial di cavalleria; combattè nella guerra d'Italia, e toccò una ferita nella giornata di Parma. Spogliatosi le militari divise nel 1739, si pose di tutt'animo nelle lettere, fu ricevuto nel circolo domestico della duchessa del Meno e vi si fe' chiaro come leggiadro ingegno. Sul finire della sua vita si raccolse nel lungo natio, e nel 1770 fattosi condurre a Lione per guarire della cateratta, ivi compiè il corso dei giorni suoi. *Il falso dotto* o *Amor precettore*, commedia in 3 atti di esso, fa parte del *Repertorio* degli autori di terz' ordine; fe' rappresentare nel teatro italiano l'a. 1756 la *Immaginazione*, commedia in versi e in prosa che non fu messa a stampa. Dicono che ei lasciasse mss. due altre *commedie* e alcune *poesie*.

DUVENEDE (Marco van), pittore, n. a Bruges circa il 1674; visitò da giovane la Italia dove studiò sotto Carlo Maratta; rimpatriatosi, venne in fama pe' suoi quadri d'altare, e morì nel 1729. Son tenuti in conto di suoi capi d'opera una *S. Chiara circondata di donzelle che le dimandano l'abito della sua religione*; ed un *Martirio di S. Lorenzo*.

DUVERDIER (Antonio), signore di Vauprivas, n. a Montbrison nel 1544, m. a Duerne nel 1600; ha lasciato un gran numero di opere fra le quali si ricordano le seguenti: *La Prosografia*, o *Descrizione dei personaggi insigni*, ecc. (Lione, 1573; Parigi, 1603, 3 vol. in fol.); — *Le diverse lezioni secondo quelle del P. Messia* (Lione, 1576); — *La Biblioteca, contenente il catalogo di tutti gli autori che scrissero o tradussero in francese, col supplemento latino alla biblioteca di Gessner* (Lione, 1585. in fol.) ristampata con la biblioteca di Lacroix du Maine per le cure di Rigoley di Juvigny (1772, 6 vol. in 4.°). — ✻✻ La biblioteca del re possiede un esemplare di questa edizione molto prezioso per essere i margini tutti pieni di note e correzioni di Mercier di Saint-Léger.

DUVERDIER (Claudio), figlio del precedente, poeta e critico mediocre, n. circa il 1566, m. nel 1649; ha lasciato varie opere; quelle più ricordevoli sono: un *Discorso in versi contro coloro, i quali per lo mezzo delle grandi congiunzioni che debbon seguire de' pianeti hanno voluto predire la fin del mondo*, ecc. (1583); *In auctores pene omnes antiquos potissimum censiones et correctiones*.

DUVERDIER (Gilberto-SAULNIER), storiografo di Francia, m. nello spedale della Salpêtrière nel 1686; pubblicò un grandissimo numero d'opere storiche che tutte però sono fuori della mente degli uomini; ma si ricercano ancora le sue composizioni d'altro genere, tra le quali: *Il romanzo dei romanzi o la conclusione dell' Amadigi del cavalier del sole e di altri romanzi di cavalleria* (1828, 7 vol. in 8.°) rarissimo; — *Gli amanti gelosi o il romanzo delle dame* (1631); — *La pastorella amorosa o i veri amori di Acanto e di Dafnina* (1621).

DUVERDIER (Pietro-PEINAU), prete dell'oratorio, n. a Tonnelas nel 1721; fu superiore del collegio di Vendôme, e morì, nel 1789, molto ammirato per la sua dottrina. Ebbe gran parte nell'opera pubblicata sotto il titolo: *Inconvenienti del celibato dei preti provati con investigazioni istoriche* (1781), ristampata nel 1790 col titolo di: *Investigazioni storiche sul celibato ecclesiastico*. Il canonista Maultrot, tentò confutarla pubblicando: *La disciplina della chiesa sul matrimonio dei preti*.

DUVERGIER (il colonnello), n. nel castello di Kernault presso di Quimperlè nel 1790; sotto il suo avo, antico ufiziale di armata navale, cominciò a portare armi nei dragoni della guardia alla battaglia di Austerlitz; il valor suo gli meritò avanzamenti di grado. Dopo la rivoluzione di luglio, Duvergier postosi agli stipendi di D. Pedro, che movea in Portogallo per levare dal trono l'usurpatore D. Miguel, perdette un braccio ad una sortita di Porto, e morì sotto l'amputazione nel 1833. D. Pedro l'avea eletto maresciallo di campo.

DUVERGIER di HAURANNE, membro della camera dei deputati e della commissione, superiore degli stabilimenti degli invalidi della marineria; morì a Parigi il dì 20 d'agosto 1831. Nei 18 anni che rappresentò nei parlamenti legislativi il dipartimento della Senna inferiore, si fece notare per lo zelo che prese nelle discussioni sulle finanze, sull'amministrazione e sulla economia politica. Abbiamo di lui: *Riflessioni sulla istituzione municipale dell'ordine legale in Francia e degli abusi di autorità* (2 vol. in 8.°). — ✻✻ Nel *Supplemento* alla gr. Biografia è chiamato Gio-Maria; si dice nato a Rouen nel 1771 e si riferiscono altre sue opere.

✻✻ DUVERNE (Pietro), n. a Dijon nel sec. XVII; è autore di un' opera in versi intitolata: *Le ceglie curiose*, ecc. (Dijon, 1647, in 4.°), libro che altro merito non ha fuorchè l'esser raro.

DUVERNET (Teofilo-IMARIGEON, più noto sotto il nome dell'abate), scrittor mediocre, m. a Parigi presso al 1798; si fe' noto per una scrittura nella quale gratificava di sarcasmi assai lepidi Linguet, d'Esprémênil, l'abate Sabatier ed altri. Questa operetticciuola che comparve nel 1781 sotto il titolo di: *Dispute del sig. Guglielmo*, nella quale il governo non era tocco, gli cagionò dapprima una prigionia di 3 settimane nella bastiglia. Vi si fe' chiuder di nuovo per aver detto la sua anche contro il ministero del signor di Maurepas; questa volta vi stette più lungo tempo, nel quale ebbe agio di compilare una *Vita di Voltaire*. Quest' opera che venne in luce nel 1788, fu ristampata nell'anno medesimo. Il molto grido che ebbe quel libro svegliò la invidia, e i preti se ne dolsero al re per lo mezzo del guardasigilli: » Io non voglio punto mescolarmi di ciò, rispose saggiamente Luigi XVI; se Duvernet ha torto prendano a confutarlo: ciò s'appartiene ai vescovi ».

Questa vita fu rifatta dell'autore, al quale giunsero da tutte parti fatti ed aneddoti sul grande scrittore, ma la morte il sorprese prima di stampare il suo libro così migliorato, il quale andò sotto i torchi nel 1797. Abbiamo anche dell'abate Duvernet, una *Storia della Sorbona* (Parigi, 1790, 2 vol. in 8.°), assai poco accurata.

DUVERNEY (Giuseppe-Guicciardo), celebre anatomico, n. a Feurs nel Farez nel 1648; fu ammesso nell'accademia delle scienze l'a. 1676, ed eletto 3 anni dopo professor di anatomia nel giardino reale; era si fatta la sua eloquenza nel trattare materie per se stesse infeconde, che non pure i giovani medici ma fin anche i cortigiani e gli uomini di mondo facevano calca alle sue lezioni, e i comici andavano ad udirlo per istruirsi nell'arte di parlare in pubblico. Egli spingeva ad un segno l'amor delle scienze naturali che fatto già grave d'anni e oppresso dalla infermità, passava le intere notti nel giardino reale, e coricavasi in terra per poter studiare più accuratamente i costumi delle chiocciole. Questo infaticabile dotto morì nel 1730. Abbiamo di lui: *Trattato dell' organo dell' udito* (1683): quest' opera fu stampata più volte e tradotta in varie lingue; — *Trattato delle malattie delle ossa* (1751, 2 vol. in 12.°), tradotto in inglese nel 1762; — *Opere anatomiche* (Parigi, 2 vol. in 4.°).

●● DUVERNOY (Gio. Giorgio), celebre anatomico, n. nel 1691 a Montbeliard; studiò medicina a Basilea, indi a Parigi sotto celebri professori, tra' quali anche il precedente; nel 1715 andò professore straordinario nella università di Tubinga, dove ebbe l'onore di noverare tra i suoi discepoli il celebre Haller, il quale tributò poi somme lodi al maestro. Chiamato nel 1725 a tener cattedra di anatomia e chirurgia in Pietroburgo, stampò negli atti di quell'accademia importanti memorie. Nel 1746 rinunziò alla cattedra con una pensione rimuneratoria, e morì nel 1759 nello stato di Wurtemberg. Abbiamo di lui: *Designatio plantarum circa Tubingensem arcem florentium* (1622).—Giorgio-Luigi DUVERNOY, della famiglie del precedente; fu decano della facoltà di Strasburgo e pubblicò nel 1801 una curiosa dissertazione sull'*isterismo*.

●● DUVERNOY (Gio.-Iacopo), pastor protestante, n. nel 1709, ad Etupes nel principato di Montbeliard; fatti gli studi a Tubinga, fu eletto nel 1736 correttore del ginnasio di Montbeliard e predicatore; nel 1745 tenne la dignità di pastore nella chiesa tedesca, e benchè appartenesse alla setta dei fratelli moravi, ciò non gli fece impedimento ad avanzare nei gradi ecclesiastici; fu uomo dotto e laborioso, e morì a Montbeliard nel 1808. Abbiamo di lui varie *traduzioni* di opere tedesche; — *Il compendio della storia delle chiese schiavone e valdesi*, stampato al seguito del *Compendio della storia del luteranismo* di Seckendorf; — Varie *cantiche* ed altri componimenti per particolari occorrenze; — *Raccolta di sentenze della sacra scrittura*, ecc. — Il suo figlio Jacopo-Cristoforo, n. nel 1740, m. nel 1799, pastore a Barby; pubblicò in tedesco una *Vita del conte di Zinzendorf*; e il *Compendio de' suoi sermoni su i quattro evangelisti*.

DUVET (Gio.), uno de' più antichi intagliatori francesi, n. nel 1488; era orefice a Langres; è spesso chiamato *Il maestro dal Liocorno*, perchè introdusse la figura di quest'animale nella maggior parte delle sue composizioni. Le sue opere si compongono di 45 stampe, che veramente non banno altro merito all'infuori delle rarità e bizzarria; la più notabile è il *Matrimonio di Adamo ed Eva celebrato dal padre eterno in abito sacerdotale, circondato da tutta la corte celeste*.

●● DUVIGNAU (Pietro-Giacinto), avvocato del parlamento di Bordeaux; è più noto per l'atto generoso che il condusse al patibolo, che non per le sue opere letterarie benchè non sien poche. Quando i girondini vollero reprimer gli eccessi dei montagnardi come tutti sanno, essendosi uniti ad essi i deputati di Bordeaux, questa città mandò suoi commissari alla convenzion per reclamare la inviolabilità dei deputati. Duvignau parlò in tal proposito, con una forza propriamente repubblicana; tornossene a Bordeaux. ma gli era a' panni la vendetta della parte avversaria; non andò lungo tempo e come cospiratore fu imprigionato, e da una commission militare fatto morire il giorno innanzi al 9 di termidoro in cui cadde Robespierre, vale a dire il 26 luglio 1794 contando il Duvignau appena l'a. 40.mo dell'età sua.

DUVILLARD, di Ginevra, socio corrispondente dell'accademia reale delle iscrizioni e belle lettere, antico membro del corpo legislativo in cui fu ascritto nel 1799, e dal quale uscì nel 1803; fu anche capo di ufficio nel pubblico tesoro, e scrisse: *Analisi e quadro della influenza del vaiuolo sulla mortalità a qualunque età, e della influenza che un preservatico come la vaccinazione puote avere sulla popolazione e la longevità* (Parigi, 1806, in 8.°). Quest' opera nel 1808 fu presa in considerazione dalla classe delle scienze matematiche dell' istituto; — *Investigazioni sulle rendite, le imprestanze e i rimborsi* (1778); — *Disegno di una associazione di Previdenza* (1790). Duvillard raccoltosi a Montmorenci spese gli ozi suoi nelle lettere, e morì nel 1832.

DUVIQUET (Pietro), letterato e critico ragguardevole, n. nel 1766 a Clamecy; fu mandato nella tenera età di 3 anni a Parigi, dove con molta lode studiò. Fatto dottore-aggregato all'università nel 1788, proponevasi di correr l'aringo dell' ammaestramento, ma la rivoluzione lo fe' mutar di consiglio, e preso grado nella facoltà di ragion civile l'a. 1790, andò a far professione d'avvocheria a Clamecy, dove era stato poco innanzi istituito un tribunale di prima istanza. Nel 1791 eletto membro del direttorio dal dipartimento della Nièvre, poi sostituto del procurator generale, per le sue moderate opinioni fu destituito dopo il 10 d'agosto. Stavasi nascosto a Nevers per sottrarsi alle persecuzioni del tribunal rivoluzionario; ma scoperto nel suo asilo ottenne d'essere presentato a Fouchè, che allora stava nella provincia in forma di commissario il qual commosso dal suo stato, gli fe' dare un salvocondotto per Liene, ordinandogli che ivi lo aspettasse. Posto dal suo protettore in qualità di segretario d'un consiglio di sorveglianza, fu quindi trasferito a Grenoble col grado fittizio di aiutante generale, e tenne per qualche tempo in questa città l'ufficio di accusatore presso un consiglio di guerra. Poi Auberto-Dubayet da lui conosciuto a Grenoble, chiamato al ministero della guerra, il volle appresso di sè, e gli die' quindi il titolo di segretario generale della polizia, poi dal ministero della giustizia. Eletto nel 1798 dal dipartimento della Nièvre al consiglio de' cinquecento, ivi tolse a difendere Merlin, uno de' suoi antichi protettori, e confermò sempre il voto suo ai pareri del direttorio. Dopo il 18 brumaio andò commissario del governo presso il tribunale di Clamecy, ma rinunziò a quel carico nel 1806 e tornossene a Parigi. Istituitesi la università imperiale ottenne il titolo di aggregato e fu

eletto professore nel liceo Napoleone. Nel 1824 sottentrò a Goeffroy nella compilazione degli articoli teatrali del *Giornale delle discussioni*, e, meno mordace ma fors'anche meno ingegnoso del suo predecessore, saliva ben presto in grado tra i migliori critici. Cessò da quella compilazione nel 1830, e morì nel 1858. Oltre ad alcuni *opuscoli*, abbiamo di lui una buona edizione delle *Opere* di *Marivaux*; ed un eccellente *Comento sopra Orazio* nella *Collezione dei classici latini*, pubblicata da Gosselin (1828, 2 vol., in 12.° o in 8.°); quest'opera era promossa in 3 vol., ma l'ultimo non fu mai pubblicato. Duviquet fornì varj articoli alla nostra *Biografia*.

DUVIVIER (Claudio-Raffaello), ingegnere, n. a Charleville, nel 1771; entrò nella scuola dei ponti e strade in età di anni 17; per concorso ottenne il primo grado di allievo; diventò professore, ed ebbe il carico d'insegnar le matematiche. Ordinatasi la scuola politecnica, fu uno dei giovani che ivi dapprima trovaron luogo, per ricever e trasmettere ai primi scolari le lezioni di Monge e da' suoi dotti collaboratori. Duvivier essendo passato nel 1797 nel servigio attivo dei ponti e strade, diresse la costruzione del ponte di Nemours sotto gli ordini di Boutard, e condusse lo processo di tempo con molto sapere e risparmio i lavori del ponte di Bonpas sulla Durenza. Eletto nel 1809 capo ingegnero e posto a dirigere i lavori del dipartimento della Vandea, dove è noto che Bonaparte volea trasformare in una città che s'intitolasse dal suo nome, il villaggio dalla Roche-sur-Yon, Duvivier lentò sopperire con tutti gli spedienti dell'ingegno suo alla modicità del danaro che non bastavagli a quell'opera ardita; nè fu per suo fallo, se la fallacia del primo concetto ha fatto ridicola quella città incominciata e che non sarà mai compiuta. Dopo la ristaurazione, rimase ingegnere ordinario della Vandea e fece disegni semplici e di modica spesa, per asciugar lo paludi, per la navigazione, e per la direzione dei fiumi di quel dipartimento. Morì nel 1821. Trovasi intorno a lui una *Notizia* segnata della lettera B. nel *Monitore* del dì 22 dicembre 1821.

DUVIVIER (Ignazio), pittore di paesi, di marine e di battaglie, membro dell'accademia delle belle arti di Vienna e cavalier dell'ordine di S. Michele, m. del cholera del 1832. Le sue opere son principalmente nella galleria del Belvedere in Austria, in quella del romitaggio in Russia, in quella del principe Lichtenstein, ecc. Nella esposizione del Louvre che precedette la sua morte furono veduti di quest'artista due dipinti rappresentanti: *Le ruine di un tempio di Diana a Baia*; ed *una foresta a lume di luna*.

DUVIVIER (M. G. H.), gran vicario di Tournai, decano della cattedrale, m. nel 1835; era canonico di detta città nel 1802. Accompagnò il proprio vescovo monsignore Hirn al concilio del 1811; fu imprigionato con esso, chiuso a Vincennes, poi mandato in esiglio a Vervins. Di là tenne commercio di lettere tanto col suo vescovo che era stato poscia esigliato a Glen, quanto col clero di Tournai. Non ritornò in questa città che nel dì 18 aprile 1814 dopo la ruina di Bonaparte, ed allora mostrò tanta moderazione, quanta forza avea per l'innanzi manifestata nelle persecuzioni. Monsignor Hirn l'avea fatto suo primo vicario generale.

DUVOISIN (Gio.-Batt.), vescovo di Nantes, n. a Langres nel 1744, m. a Parigi nel 1818; era dottore della Sorbona e vicario generale della diocesi di Laon quando fu mandato a confine nel 1792. Andò a ricongiungersi al suo vescovo in Brusselles; si fermò quindi nel ducato di Brunswick e trovò un onorevol modo di provvedere al proprio sostentamento dando lezioni di matematiche e belle lettere. Restituitosi in Francia nel 1802, fu promosso al vescovado di Nantes, e meritò la stima di Napoleone. Fu una dei 4 prelati che dimorarono presso al papa in Savona ed in Fontainebleau; come che gli fosse gravissimo un tale uffizio, seppe trarne profitto per attenuare quanto gli fosse possibile la cattività del pontefice. Poco innanzi al morire scrisse con gran pressa all'imperadore perchè rendesse la libertà al suo prigioniere. Pubblicò varie opere di teologia e di controversia egualmente notevoli per la vigoria dei ragionamenti che per la purità dello stile. Le principali sono: *L'autorità dei libri di Mosè stabilita e difesa contro gl'increduli* (1778); — *Esame dei principj della rivoluzione francese* (1795); — *Dimostrazione evangelica* (1802).

DUVOISIN-CALAS (Alessandro), nipote per madre del famoso Calas, m. di repente a Chartres il dì 20 febbraio 1832; era giunto in questa città il dì 17 per farvi rappresentare una sua commedia, intitolata: *La vedova Calas con Voltaire, ovvero una colezione a Ferney nel 1765*, nella quale egli stesso avea rappresentato la prima parte. Questa commodia fu con poco favore accolta dall'universale, o pretendesi che il dolore che egli ne prese gli fosse cagione di morte.

DYCK (Floris van), pittore, n. ad Arlem nel 1577; toccò l'eccellenza nell'arte di rappresentare fiori e frutti; ma non è perciò poco laudabile anche nei quadri di storia, i quali però son poco ricordati per essere di gran rarità anche in Olanda.

* DYCK (Antonio van), celebre pittore della scuola fiamminga, n. in Anversa nel 1599 da un pittore di vetri che gli diede i primi rudimenti del disegno; passò poi nella scuola di Rubens, e quali fossero i suoi profitti si vedrà nel seguente aneddoto: Rubens un giorno essendo lontano dalla sua officina, gli scolari rimasi in quella, cominciarono con giovanile vaghezza a folleggiare, ed uno di loro caduto sopra un quadro abbozzato pure allora dal maestro, cancellò tutto il braccio d'una Maddalena, la guancia ed il mento di una vergine. Costernati, già si aspettavano essere tutti quanti cacciati dalla scuola al ritorno del maestro, che dovea seguire fra tre ore. La disperazione dà loro consiglio, e propongono che il più valente fra essi tenti rifar quelle parti; van Dyck è scelto e si mette all'opera; torna il maestro, guarda il suo quadro, e a prima giunta, correndo col guardo in sulle parti rifatte dice: questa non è la meno buona cosa che ho fatto; ma meglio guardando ei discopre il lavoro d'altra mano, e udito il caso si conferma nell'alta opinione che portava del suo discepolo, il quale uscito poi di quella scuola viaggiò in Italia e particolarmente studiò i coloristi veneziani. In Roma ed in Genova fu perseguitato e dispregiato dagli artefici suoi connazionali. Tornato in patria fu ammirato pel suo *S. Agostino in estasi*, che fece per una chiesa di Anversa. Poscia i canonici di Courtrai gli allogarono un quadro per la loro chiesa ed ei fece il *Cristo elevato in croce*; portata quell'opera al luogo suo, quei canonici che non s'intendevano di pittura più in là forse di quei che avessero appreso nelle maiuscole istoriate dei loro libri corali, cominciarono a fare il viso dell'arme, a svillaneggiare l'opera ed il pittore che a stento potè esser pagato. Quei buoni canonici s'erano tanto bene opposti al vero che quella pittura fu giudicata

da tutti gli intelligenti, come il capo d'opera di van Dyck; allora ricorsero a lui per altri due quadri ma ei gli cacciò dalla sua presenza, e ben *lece*. Intanto la invidia degli emuli cominciò a dargli rovella in tal guisa che si partì di Anversa e si condusse all'Aja, dove fece molti ritratti, nel qual genere noa ebbe altri da porgli innanzi, che il Tiziano, nelle testo, ma negli accessori non già. Quindi fermò sua stanza in Inghilterra, dove, tolta moglie ebbe tanta ressa di dimande della opere suo, cba atretto ancha dal bisogno per le troppo larghe spese che egli faceva, beneficando però senza limite altrui, diedesi a lavorare con maggior fretta di prima, sì cbo a questa sua seconda maniera el non è certo debitore di quell'alta celebrità cha degnamente l'onora. Narrasi anche che spesso per la gran fretta si stava contento a disegnare i ritratti sulla carta con mezza tinta, gli faceva abbozzare dai molti artefici al quali dava lavoro, e quindi non vi poneva di suo cba pochi tocchi di pennello. Questo grande artefice morì a Londra nel 1641. Descamps, nella *vita* che scrisse di esso, registra non meno di 70 suoi quadri storici, affermando però cbe maggior numero ne condusse; e pure non stette tra' vivi più che 43 anni; de'suoi ritratti, infinito è il numero. Il museo di Parigi possiede 21 quadro di esso tra i quali 13 sooo ritratti, a vi si ammirano particolarmente quelli di *Carlo I in piedi*; — del *marchese di Moncada a cavallo*, inciso maravigliosamente da Raffaello Morghen, o di *van Dyck* stesso. Le altre sue composizioni rappresentano: *Venere che dimanda a Vulcano le armi di Enea*; — *Enea che sale in nave*: — *Marte e Venere*; — *La vergine col putto*; — *La donna adultera*; — *il Cristo morto*; ed il *S. Sebastiano*, che è uno dei suoi capi d'opera. *La coronazione di spine*, e il *Cristo sievato in croce* furono intagliati dal Bolswert in una guisa degna degli originali. Le gallerie di Firenze posseggono varie sue opere. La preziosa collezione dei ritratti che adorna quella degli uffizi, ha ancbe quello del van Dyck fatto di sua mano. Nella tribuna poi, stupenda raccolta dei più maravigliosi dipinti, non ultimo appare il ritratto dell'imperador *Carlo V* opera del suo pennello.

DYCK (Filippo van), detto il *piccialo van Dyck*, n. ad Amsterdam nel 1680, m. all'Aja nel 1752; fu discepolo di Boooen e n'ecclissò la fama; gli Olandesi lo ritengono come l'ultimo dei loro grandi pittori nel genere prezioso del cavalier van der Velde, il quale elogio si troverà ben meritato ove si vogliano recare a questo pittore i due quadri cho ha il museo di Parigi: *Sara che presenta Agar ad Abramo*; ed *Abramo che discaccia Agar col suo figlio Ismaele*.

DYER (Iacopo), giureconsulto, n. circa il 1512 nella contea di Sommerset; fu eletto professore nella scuola del tempio l'a. 1530, oratore alla camera dei comuni nel 1552, giudice al tribunale delle liti comuni nel 1557, e presidente due anni dopo. Mostrò nell'esercizio di questi ragguardevoli uffici probità pari all'ingegno, e morì nel 1581. Fu pubblicata dopo la sua morte la sua *Raccolta delle cause e giudizi scelti*; quest'opera che fa autorità nella giurisprudenza inglese ebbe un gran numero di edizioni: la più recente e stimata è quella fattane da Giovanni Vailliant (Londra, 1794, 3 vol. in 8.°), con una *Vita* dell'autore tratta da un manoscritto della biblioteca di Middle-Temple. Abbiamo anco di lui: I *Commenti sullo statuto di Enrico VIII intorno ai testamenti* (1648).

DYER (Odoardo), consanguineo del precedente, n. nel 1511, m. nel 1581. Fu come lui oratore nella camera dei comuni, giudice nel tribunale e presidente del banco del re. Questo magistrato coltivò non senza frutto la poesia; si trovano sue *odi e madrigali* nella raccolta intitolata: *England's Helicon*. Ha lasciato ms. un poema sull'*amicizia* ed altri componimenti sopra varj subbietti.

DYER (Gio.), poeta inglese, n. l'a. 1700 nella contea di Caer-marthen, m. nel 1758; venne in qualche nominanza nel genere descrittivo. Abbiamo di lui: *La collina* di *Grongar* (1727) tradotta in francese da Cuningham (1822); — *Le ruine di Roma* (1740); — *Il tosone* (1757). Questi tre poemi furono riuniti e pubblicati colla *vita* dell'autore a Londra 1761.

DYKMAN (Pietro), dotto antiquario svedese, m. a Stockholm nel 1718; pubblicò le seguenti opere: *Della moneta di contare degli antichi svedesi e goti* (1686); — *Dei dodici Carli che hanno regnato in Svezia* (1708); — *Osservazioni storiche su i monumenti runici* (1723).

** DYNAMIUS, uno dei professori della celebre scuola di Bordeaux, n. in questa città nel IV sec.; costretto a fuggire la patria per un'accusa di adulterio, mutatosi il proprio nome in quello di *Flavinius*, riparò nelle Spagne circa l'a. 360 ed insegnò eloquenza o Lerida; ivi condusse moglie, e poscia tornò in patria, ma fu costretto ad uscirne una seconda volta, e morì a Lerida circa il 370. Ausonio fa ricordo di lui.

** DYSTER (Beniamino), n. nella Filandia; fu dapprima orafo e viveva assai misera vita; tentò in Uspal, ove dimorava, farsi credere Carlo XII re di Svezia; arrestato e mandato a Stockholm fu condannato a morte, ma il re gli permutò la pena nella perpetua prigionia, dovendo prima esser messo in gogna con un bando in mano che egli avea mondato fuori nel 1725, e morì in prigione.

DZÉHÉBY (Mohammed-Ben-Ahmed), uno dei più celebri dottori mussulmani, n. o Damasco nel 1274 (673 dell'eg.), m. nella stessa città l'a. 1347 (748 dell'eg.); pubblicò un gran numero di opere, la più importante delle quali ha per titolo: *Tariekh-el-Islam*, ossia *Cronica dell'Islamismo*, che è un dizionario storico degli scrittori mussulmani che incomincia dall'a. 1 dell'eg. e compiesi all'a. 744.

** DZIALINSKI (Saverio), generale polacco; fu uno di quegli eroi che nel 1794 tentarono sostenere la indipendenza della patria, e con gran zelo si adoperò nei consigli che precedettero i trambusti di Varsavia del 17 aprile; fu imprigionato per ordine di Igelstrom con altri capi e dicesi cho l'ambasciatore russo avesse anche dato ordine di sgozzarli tutti in prigione, ma furono lasciati in vita. Fatto libero pei casi che seguitarono, il gran Kosciusko lo chiamò membro del consiglio supremo in Varsavia. Fu poi fatto prigione dai prussiani che nel 1795 lo diedero in mano alla inesorabile Caterina II, che mandò il prode cittadino in Siberia. Paolo I, salito in trono, lo richiamò da quell'indegnissimo esilio, ma non appena il Dzialinski era tornato in libertà, le passate calamità e gli stenti patiti posero fine alla onorata sua vita nel 1798.

** DZONDI (Carlo-Enrico), medico tedesco, n. ad Oberwinkel nel villaggio di Sassonia nel 1770. Compiuti gli studj a Wittemberga insegnò teologia alla quale in prima erasi volto; ma poi pensò mettersi nello studio della medicina e prese il grado di dottore in filosofia, pubblicando in quella occasione

la dissertazione inaugurale intitolata: *Vindiciæ antiquitatum carminum Ossiani*, poi si apprese allo studio dell'anatomia comparata e della clinica, e nelle guerre della Alemagna del 1806 fu fatto chirurgo, poi primo medico di uno spedal militare. Nel 1810 passò a Vienna per studiare le malattie degli occhi sotto Beer e la ostetricia sotto Boer. Nel 1811 fu chiamato a tener cattedra di chirurgia e di clinica chirurgica nella università di Halle; ivi per le amicizie che avea coi francesi, aggiunte alle invidie de'suoi colleghi, trovò molti nemici tra' quali particolarmente il professor Meckel. Nel 1813 patì varie accuse ingiuste nei tribunali e gli fu tolta la cattedra, ma finalmente, trionfando de'suoi avversari, fu rintegrato nelle tolteglì dignità. Morì per apoplessia nel 1833, in fama di medico dotto, ma non iscevro al tutto da certe strane e sistematiche idee. Le sue scritture montano fino a 25 e si trovano registrate nel *Supplemento* alla gran biografia. Oltre ad un gran numero di *Memorie* ed *articoli* nei giornali tedeschi e nel *Dizionario di anatomia e fisiologia* di Pierer e Choulant, noi ricorderemo le seguenti: *Saggio sul perfezionamento della medicina*; — *Saggio sulle bruciature e sopra un mezzo di guarirle prontamente e senza dolore*: il rimedio che indica l'autore è l'applicazione dell'acqua fredda; — *Storia compendiata dell'istituto clinico chirurgico ed oftalmologico di Halla*; — *Elementi di chirurgia*; — *Nuovo metodo sicuro di guarir la malattia venerea in tutte le sue forme*, che consiste in amministrare il deutocloruro di mercurio in pillole in dose sempre crescente, ecc.; — *Pathologiæ inflammationis adumbratio*: ne'suoi scritti sulle inflammazioni mostrasi sempre gran parteggiatore delle idee di Bichat sulla differenza dei tessuti del corpo umano; — *De quibusdam methodis et instrumentis chirurgicis a se inventis*: in questa breve scrittura parla l'autore di nuovi processi o istrumenti chirurgici, o inventati o perfezionati da lui, fino al numero di 21.

E

EACHARD (Gio.), teologo inglese, n. circa il 1636, m. nel 1697; era direttore del collegio di S. Caterina-Hall a Cambridge. Fu scrittore mediocre, ma originale e pieno di brio e di festività; pubblicò nel 1670: *Indagini sulla cagione dello spregio verso la religione ed il clero*; e nel 1671 un *Esame dello stato di natura di Hobbes e considerazioni sopra alcune opinioni di quel filosofo*. Le *Opere di Eachard* furono stampate nel 1774, in 3 vol. in 12.°, con una *Notizia* sulla sua vita.

● EACIDE, re de'molossi; fu figlio di Arimba; morto il padre non gli fu successore poichè Filippo il macedone fece dare il trono ad Alessandro fratello di Olimpia sua moglie, ma quando Alessandro morì in Italia, allora Eacide andò al regno; pei conforti di Olimpia però e contro la opinion de'suoi sudditi essendo entrato in guerra contro i macedoni, quando volle tornare trovò che quei d'Epiro avevan eletto un altro re, e fu ucciso in una battaglia combattuta nella Acarnania. Da lui nacque il celebre Pirro.

EANDI (Giuseppe-Antonio-Francesco-Girolamo), dotto piemontese, n. in Saluzzo nel 1735, m. nel 1799; fu professore di fisica sperimentale a Torino, membro dell'accademia delle scienze e della società di agricoltura di questa città e di varie altre dotte accademie italiane; avea studiato le scienze sotto il celebre padre Beccaria, che quindi lo chiamò a compagno delle sue fatiche. L'opera più importante scritta da esso ha per titolo: *Physicæ experimentalis lineamenta ad Subalpinos* (Torino, 1793, in 8.°). Tra le altre sue scritture si commendano: *La Ragione e Religione*; — *Notizie storiche sugli studi del P. Beccaria*; — *Memoria storiche* indirizzate al sig. Balbo, legatario dei mss. di quel celebre ristauratore della fisica nel Piemonte; — *Sermoni*; — *Panegirici*; — *Discussioni de' principj politici*, ecc. Gli *Atti* dell'Accademia di Torino contengono varie sue *Memorie* importanti. Il sig. Vassalli nepote ed allievo di Eandi pubblicò nel t. VI degli atti suddetti una *Notizia* sulla vita e le opere sue.

EARLE (Gio.), prelato inglese, n. a York nel 1601, m. nel 1665; fu prima cappellano e precettore del duca di Galles, stato poi Carlo II; al tempo della ristaurazione ebbe il vescovado di Worcester, dal quale nel 1663 passò a quello di Salisbury. Abbiamo di lui una versione latina dell'Εικων Βασιλικη, sotto il titolo di *Imago regis Caroli in illis suis ærumnis et solitudine* (L'Aja 1649, in 12.°); ed un'opera in idioma inglese intitolata: *Microcosmografia*, ecc. (Londra, 1628, in 8°). Il sig. Filippo Bliss ne ha condotta una 6.ª edizione in Oxford nel 1811 in 4.°

EARLE (Jabez), ministro inglese, non conformista, n. nel 1676, m. nel 1768; è autore di un *Trattato dei sacramenti* (1707); — di vari *Sermoni*; e di una *Raccolta di Poesie* inglesi e latine.

EARLE (Guglielmo BENSON), filantropo inglese, n. nel 1740, m. nel 1796; lasciò in legato assai ragguardevoli somme al borgo di Shaftsbury nella contea di Dorset sua patria, perchè fosse provvisto di uno istituto di carità, e per proteggere l'agricoltura e le arti. Pubblicò una nuova edizione di un'opera assai rara intitolata: *Relazione accurata del famoso tremuoto e della eruzione dell'Etna del 1669*, con una *Lettera* a lord Lyttleton.

EARLOM (Riccardo), disegnatore e intagliatore inglese, n. nel 1728, m. circa il 1780; è tenuto come uno de'più valenti incisori alla maniera nera che abbian prodotto i tre regni che compongono la inglese monarchia. Fece altresì un gran numero di tavole all'acqua forte od a punta. La raccolta delle sue opere è considerevole e ricercatissima; le più notabili sono: *Il ritratto del duca d'Aremberg*, di van Dyck; — dei *Fiori e Frutti*, di van Huysum; — *Il sacrifizio di Abramo*, di Rembrandt; — *Sileno ubbriaco, e la moglie di Rubens*, dello stesso Rubens; *la Madonna della la Zingarella*, del Correggio, ecc.

●● EBBA, badessa del monastero di Coldingham in Irlanda; quando nel IX sec. i dani occuparono quel paese, ella, accesa di un santo zelo, con l'esempio e con la voce, persuase alle sue compagne di tagliarsi il naso ed il labbro superiore, per sottrarsi col mezzo di quelle sconce mutilazioni alle brutali voglie de'barbari; i quali messo il fuoco al monastero fecer morir tra quelle fiamme Ebba e le sue suore.

EBBESEN (Niels o Niccolò), signor danese; imprese a voler rimettere in istato la patria sua smembrata e fatta serva dopo l'iniclica regno di Cristoforo II. Uccise di propria mano il conte Gerardo di Holstein, il più possente di tutti gli oppressori di

Danimarca, e riportò nel 1310 sulle genti di quel principe tal vittoria che fu il principio della ristaurazione del reame. Perdè la vita nel combattimento, ma ebbe un degno successore nella persona del re Valdemaro, che con la piena cacciata degli Holestein acquistò il titolo di *ristauratore*. L'amor patrio di Ebbesen fu cantato da vari poeti danesi, o diede subbietto ad una tragedia di Sander.

EBBONE (S.), 29.mo vescovo di Sens, n. in Borgogna sul finire del sec. VII; rinunziò ai profitti che offerivagli il mondo per rendersi a vita monastica; succedette a S. Guerrico suo zio nel seggio vescovile di Sens. La cronica della badia di S. Pietro pone la sua morte al dì 27 agosto dell'a. 750. La sua *Vita* trovasi negli *Acta sanctorum sancti Benedicti*, t. 2.°, e nella *Collezione* de' bollandisti, con note di Gio. Stilting.

EBBONE, 31.mo vescovo di Reims; fu debitor del suo innalzamento al vescovado alla benevolenza di Luigi il buono, del quale era stato fratello di latte. Sedè nel concilio di Thionville nell'821; fu mandato due volte in Danimarca da papa Pasquale per annunziare il vangelo in quelle regioni, e vi ritornò in qualità di legato di tutti i paesi del Settentrione. Nell'833 Luigi fu tradotto da Lotario suo figlio ad un'assemblea di vescovi presieduta da Ebbone, o questi, dimentico degli obblighi che aveva a quel Principe, diede la sentenza che il dichiarava scaduto dal trono, e condannato a compiere i suoi giorni in un chiostro. Ma presto la gara nato fra Lotario e i suoi fratelli riposero in trono Luigi, ed Ebbone chiuso in un monistero fu spogliato del seggio episcopale dal sinodo di Thionville nell'835. Dopo la morte di Luigi, Lotario tentò indarno rimettere Ebbone nel suo vescovado; questo prelato si raccolse appresso Lodovico il bavaro che lo fe' vescovo di Hildesheim, ivi morì nell'851. Abbiamo di lui un' *Apologia* che scrisse per difendersi di aver ripigliate le sue funzioni episcopali prima di avere ottenuto una nuova istituzione, nello *Spicilegio* di d'Achery, nel t. VII dei *Concilj* di Labbe e nella *Raccolta degli storici* di Bouquet. Ad esso si ascrive: *Narratio clericorum remensium de depositione duplici Ebbonis*, negli *Scriptor. histor. francor.* di Duchesne. — EBBONE, monaco tedesco, m. nel 1139; scrisse la *Vita di S. Ottone vescovo di Bamberga ed apostolo della Pomerania*. Questa *Vita* è inserita negli *Acta sanctorum*, t. 1° di luglio.

EBED-JÈSU o ABD-JESCHOUA, cognominato *Bar Briko*, n. a Djeziret-Ibn-Omar nella Mesopotamia in sul mezzo del sec. XIII, m. nel 1318; tenne per 32 anni il seggio vescovile di Tsoba, sul quale venne istallato circa il 1288 da Jaballaha patriarca de' nestoriani. È autore di *poesie* religiose scritte in lingua siriaca e d'un *Catalogo* in versi delle opere di circa 200 scrittori siriaci. Il testo di questo catalogo accompagnato da una versione latina fu pubblicato da Abramo Echellensis, a Roma nel 1653 in un vol. in 8.° — Non si vuol confondere questo autore con EBED-JÈSU, patriarca di Muzal in Siria, che venne in Roma nel 1562 e da papa Pio IV fu onorato del *Pallio*, dopo avere avuto da lui promessa che in compenso di ciò dovesse fare osservar le deliberazioni del concilio di Trento ne' paesi sommessi alla sua giurisdizione.

●● EBEL (Gio.-Goffredo), medico e letterato, n. a Zullichau in Prussia nel 1768; compiè gli studi e laureossi nell'università di Francfort sull'Oder; dopo aver passato a Vienna l'a. 1789 sempreppiù fortificandosi ne' suoi studi, si diede a viaggiare, e andossene in Svizzera, paese da lui, per istinto, amatissimo. Spese tre anni interi a visitarlo e ne scrisse quella guida che fu tradotta in molte lingue, copiata, imitata ed in somma coronata della debita ammirazione, poichè niuno prima di lui aveva saputo compilare una più perfetta descrizione fisica e statistica di quel paese. Dal 1795 al 1798 esercitò la medicina a Francfort sul Meno; indi passò a Parigi dove soprastette fino al 1801, sempre intendendo a'suoi studi politici e scientifici. Tenerissimo della indipendenza elvetica, quando ei vide quali fossero i pensieri del direttorio intorno alla Svizzera, scriveva a' suoi amici che aveva in quel paese e che amava come una patria adottiva: « Non a Parigi, non a » Rastadt avete a cercar la vostra salute; ma nelle » vostre mani; se voi stessi non la fate da uomi- » ni; se da voi stessi non complete la riforma del » vostro stato politico, voi tra pochi mesi sarete gli » schiavi de' proconsoli e de' commissari francesi; .. » chi vuol intendere, intenda ». Così chiudea la sua lettera parlando agli svizzeri; noi scrivendo in mezzo a ben altra naziono abbiam voluto ripetere queste santo parole, aggiungendo: guai a chi può fare il bene da sè e per negghienza lo aspetta da altrui! — Nel 1801 tornò in Svizzera, dove già dal 1799 gli era stata conceduta la cittadinanza; dal 1801 al 1810 dimorò in Germania, intendendo a'suoi amati studi; nel 1810 fermò di nuovo nella Svizzera il suo domicilio, e morì a Zurigo nel 1830 ben amato e compianto dall'universale. Abbiamo di lui: *Guida del viaggiatore in Svizzera*, pubblicata per la prima volta nel 1793, e stampata più volte; — *Quadro de' montanari della Svizzera*, opera per isventura non compiuta; — *Idee sulla organizzazione del globo terrestre* e *sui mutamenti violenti che ha sostenuto la sua superficie* (Vienna, 1811, in 8.°); questo è un compendio d'un'altra sua opera *sulla struttura della terra* pubblicata a Zurigo nel 1808; — *Viaggio pittorico per le nuove vie del contone de' grigioni* (1826-27. — Ebel aveva anche tradotto in tedesco negli ultimi anni del sec. XVIII le *Opere* di Emmanuele Sieyes che allora erano in gran grido.

●● EBELING (Gio. Thierry), traduttore, n. a Luneburgo nel 1753; esercitò la medicina a Parchim nel granducato di Meclenburgo, e morì nel 1795. Tra le versioni ch'egli condusse nel tedesco sono notevoli quelle del *Viaggio* di *Sonnerat nella nuova Guinea*; e del *Viaggi* e *Memorie di Maurizio Augusto conte di Benyowsky*. — Gio-Giorgio, suo padre, m. a Luneburgo nel 1783; è autore di alcune scritture teologiche e scolastiche. — Un altro Gio.-Giorgio EBELING, fu maestro di cappella a Berlino e lasciò alcuni componimenti musicali stampati nel 1662 e nel 1669.

●● EBER (Paolo), erudito, n. a Ritzingen in Franconia nel 1511; nell'età di a. 13 rimase gobbo per una caduta da cavallo; nel 1525 andò a studio in Norimberga; indi passò a Wurtemberga dove fu segretario di Melantone, il quale prese tanta estimazione dell'ingegno e bontà sua che nulla più faceva senza il suo consiglio, sì che Eber fu detto il *repertorio di Melantone*, atteso che la sua dottrina era amplissima. Fu poi fatto professor di grammatica, indi di filosofia, e finalmente di lettere ebraiche; fu pastore della chiesa di Wittemberga, e morì nel 1569. Scrisse: *Expositio evangeliorum dominicalium; — Calendarium historicum; — Historia populi judæi a reditu babylonico ad Hierosolymæ excidium*, tradotta in francese nel 1561.

EBERARDO o EVRARDO duca del Friuli e genero dell'imperador Lotario nipote di Carlo magno; viveva nel IX sec. La prudenza del suo reggimento rendè uno de' feudi più importanti dell'Italia il ducato del Friuli, che sino a quel tempo era stato continuamente in preda alle correrie degli slavi. Eberardo morì circa l'a. 867. Berengario, uno de' suoi figli, diventò re di Italia ed imperadore.

* * EBERARDO o EVRARDO di *Bethuna*, nell'Artesia, soprannominato *il grecista;* altro non sappiamo di lui fuorchè viveva nel 1124 o nel 1212. È autore di due opere: *Græcismus de figuris et octo partibus orationis*, grammatica della quale prima facevasi uso nelle scuole di Francia, della Germania e de' Paesi Bassi, stampata più volte, e come la prima edizione è indicata quella di Lione del 1483; — *Anti-hæresis*, scrittura di controversia. — Vari altri di questo nome sono notati nella *Bibliotheca latina mediæ et infimæ ætatis* di G. A Fabricius.

EBERHARD (Cristoforo), limosiniere generale degli eserciti russi nel 1711, m. nel 1750; presentò nel 1717 al czar Pietro un metodo per determinare le longitudini, dichiarandolo in un'opera intitolata: *Specimen theoriæ. magneticæ*, ecc. (Lipsia, 1720, in 4.° fig.) Abbiamo anche di lui una scrittura tedesca sullo stato dei prigionieri svedesi in Russia. Eragli stato commesso dallo czar di andar a riconoscere le coste dell'America, ma la morte di Pietro interdisse tale impresa.

EBERHARD (Gio.-Paolo), figlio del precedente, buono architetto, n. nel 1723 ad Altona, m. nel 1795; professò matematica a Gottinga, e scrisse: *Descrizione di una nuova tavoletta*, in tedesco (1753 con 4 tav.); *De Transportatore, novoque ejusdem usu* (1754); — *Descrizione dei dintorni di Gottinga* (1760, in 8.° con 2 carte); e la traduzione tedesca del *Saggio sull'arte della guerra* di Turpin (1757 in 8.° gr., con 8 tav.).

* * EBERHARD (Gio.-Pietro), dotto nelle scienze mediche e nelle matematiche, n. in Altona nel 1727, m. ad Halle nel 1779; nella età di soli 28 anni fu chiamato a professare matematiche e fisica, indi la medicina ad Halle. Scrisse le seguenti opere: *Trattato sull'origine delle perle;* — *Principj elementari di fisica;* — *Miscellanee di storia naturale e di fisica;* — *Vari trattati di matematiche applicate*.

* * EBERHARD (Gio.-Enrico), giureconsulto tedesco e bibliotecario del ginnasio di Coburgo, n. nel 1743 in Hochstaedt da un ministro protestante; fu professore e consigliere a Cothen, ed ivi morì nel 1772. Le seguenti opere noteremo di lui: *Miscellanee di Herborn;* — *Dizionario politico di giurisprudenza;* — *Notizie ebdomadarie di Cothen;* — *Tre dissertazioni per illustrare il diritto germanico*.

EBERHARD (Gio.-Augusto), celebre filosofo, n. nel 1739 ad Halberstadt; fece i suoi studi nella università di Halle e si apprese allo stato ecclesiastico, ma il suo avanzamento in questa condizione fu ritardato dalla sua *Apologia di Socrate*, nella quale manifestava opinioni contrarie alle dottrine ricevute generalmente sulla salute dei pagani. Non prima di aver per sei anni continui esercitato faticoso ministero in due piccicle parrocchie presso a Berlino, ottenne con la mediazione di Federigo II grande la dignità di predicatore a Charlottembourg. Nel 1776 ebbe il premio dell'accademia di Berlino per una memoria sulla teoria della facoltà di pensare e di sentire. Quest'opera che manifestava nell'autor un filosofo, gli valse due anni dopo la cattedra nella università di Halle, che accettò, quantunque non amasse l'uffizio di ammaestrare. Come discepolo che egli era di Leibnizio non potè veder senza vivo dolore un nuovo sistema filosofico introdursi sulle rovine di quello del suo maestro, e per molt'anni continui combattè le dottrine di Kant senza poterne rattenere il corso. Stanco di questa interminabile polemica, abbandonolla per mettersi in uno studio profondo della lingua tedesca, dal quale ne uscì il *Dizionario dei Sinonimi*, opera classica che efficacemente giovò a purificare e ingentilire quell'idioma. Questo illustre scrittore morì di repente nel 1809. Era membro dell'accademia di Berlino e consigliere intimo del re di Prussia. Le sue opere più importanti sono queste: *Nuova apologia di Socrate o Esame delle dottrina sulla salute dei pagani* (1772), tradotta in francese da Dumas (1773); — *Teoria della facoltà di pensare e di sentire* (1776); — *Preparazione alla teologia naturale* (1781); — *Amintore storia in forma di lettere* (1782), nella quale prende a dimostrare la eccellenza del vangelo; — *Teoria delle belle lettere e delle belle arti* (1783); — *Storia generale della filosofia* (1796), edizione accresciuta; — *Sulle forme di governo e loro miglioramento* (1793-94, 2 parti); — *Abbozzo di metafisica* (1794); — *Saggio di un dizionario universale dei Sinonimi della lingua tedesca* (Halle, 1793, 1802, 6 vol. in 8.°); — *Lo spirito del cristianesimo primitivo* (1807, 1808, 3 vol. in 8.°). Diede un gran numero di *articoli* agli svariati giornali della Germania, e pubblicò il *Magazzino filosofico* (4 vol. in 8.°, dal 1788 al 1791) che è una specie di deposito di tutte le scritture polemiche degli avversari della filosofia di Kant; e gli *Archivi della filosofia* (Berlino, 1792-95, 2. vol. in 8.°). Francesco Nicolai scrisse in tedesco una *Notizia sulla vita di Eberhard* (Berlino, 1810, in 8.°).

EBERLE (Adamo), pittore, n. ad Aix la-Chapelle nel 1805; fu dapprima ragazzo di coltellinaio, ma governato da un senso di belle arti molto potente, ottenne dal suo genitore di esser mandato all'accademia di Dusseldorf. Ivi meritò l'attenzione di Cornelius direttore della medesima. La sua prima opera fu un *Deposto di croce*, composizione in cui rivelasi sommo ingegno. Quando Cornelius fu eletto direttore dell'accademia di Monaco nel 1825, Eberle lo seguitò applicando l'animo con buon frutto alla pittura a fresco; dipinse il *soffitto* del nuovo teatro (*Odeum*) di questa città. Lavorò anche uno dei grandi affreschi che adornano le arcate del giardini del palazzo, istoriandovi *Massimiliano che riceve la dignità elettorale*. Mal sadisfatto egli medesimo di questa ultima opera, si trasmodò in uomo tristo, o salvatico, ed imprese nel 1829 per distrarre la sua malinconia un viaggio a Roma dove continuò suoi studj, ma con si poca soddisfazione di se stesso che distrusse le opere proprie. Cornelius chiedevagli a grande istanza ritornasse nella sua patria per dipingere la sala del nuovo palazzo pubblico di questa città, quando fu colto da morte nel giorno 18 aprile del 1832.

EBERLIN (Daniele), venturiere tedesco; combattè nella sua giovinezza in Morea contro i turchi; fu quindi bibliotecario nella sua patria, maestro di cappella a Cassel nel 1678 e poi governator dei paggi, ispettor generale della zecca, amministratore di un distretto ad Eisnach. Noiatosi del soggiorno di questa città, andò a far professione di banchiere in Amburgo, indi in Altona, e morì capitano delle milizie a Cassel circa il 1690. Fu assai valente nel contrappunto e sonator di violino di gran forza; ha

lasciato per questo istrumento vari *terzetti* stampati a Norimberga nel 1678.

** EBERMANN (Vito), gesuita, n. a Renlweisdorff nella diocesi di Bamberga l'a. 1597; professò con lode le belle lettere, la filosofia e la teologia a Magonza e a Wurtzbourg; fu rettore del seminario di Fulda, e morì a Magonza nel 1675. Pubblicò: *Bellormini controversiæ vindicatæ* (1661) ed altre opere di controversia.

EBERSPERGER (Gio.-Giorgio), valente incisore di carte geografiche, n. a Lichtenau nel 1695; molto coopero alla prosperità della fabbrica delle carte geografiche fondata a Norimberga da Gio. Batt. Homana e la diresse insieme a Giovan Michele Franz dal 1730 fino al tempo della sua morte che seguì nel 1760. Abbiamo di lui il perfezionamento di varie macchine ed istrumenti propri a tal maniera d'intaglio.

EBERT (Iacopo), dotto in lettere ebraiche e professore di teologia, n. nel 1510 a Sprottau in Slesia, m. nel 1614; fu rettore dell' università di Francfort sull' Oder negli anni 1584, 1593 e 1605. Abbiamo di lui: *Historia Juramentorum* (1588); — *Institutio intellectus cum elegantia* (1597); — *Electa hebræa 750 a libro rabbinico Mibchar Hoppheninim, sive selectorum gemmarum excerpta*, ecc. (1630), ed alcune quartine in versi ebraici stampate al seguito dei *poemata ebraica* del suo figlio.

EBERT (Teodoso), figlio del precedente; professò lingua ebraica a Francfort sull' Oder; fu rettore di quella università nel 1618 e nel 1627, e morì nel 1630. Abbiamo di lui varie opere, prime tra le quali sono le seguenti: *Vita Christi tribus decoriis rhythmorum quadrotorum hebraicorum* (1614); — *Chronologia præcipuorum linguæ sanctæ doctorum, ab orbe condito ad suam usque ætatem* (1620); — *Eulogia jurisconsultorum et politicorum qui linguam hebraicam et reliquas orientales excoluerunt* (1628); — *Poemata hebraica* (1628).

** EBERT (Federico), n. a Colberga nel 1740; insegnò lingue orientali nel ginnasio arcademico di Stettino; soprintese a quella biblioteca, e morì nel 1789, lasciando a stampa: *Historia bibliothecæ templi collegiati B. Mariæ dicati* (Stettin, 1784, in fol.); — *Notizia biografica e cronologica de' rettori della scuola del gran consiglio a Colberga dal 1518 fin oggi*, in tedesco. Crediamo che quest' ultima opera restasse ms.

** EBERT (Gio.-Arnaldo), poeta ragguardevole, n. in Amburgo nel 1723, m. nel 1795, professore nell' istituto *Carolineo* a Brunsvich, canonico di San-Ciriaco, e da ultimo consigliere di corte. Fu avuto in gran pregio dal suo duca, e certo egli si dee riporre nel numero di quegli illustri uomini che rinnavarono, per così dire, la letteratura alemanna nello scorso secolo, e la posero in seggio a paro colle altre. Questa grande opera fu dovuta all'amichevole società che il Klopstok, lo Schlegel, il Cramer, lo Schmidt, il Gellert, il Zaehariæ, il Rabener, il Giescke, il Gartner strinsero fra loro per comunicarsi scambievolmente le loro scritture e far tesoro della critica de' compagni innanzi darle alla luce. A questi si aggiunse l' Ebert, i cui primi lavori, in verso ed in prosa, furono pubblicati in alcuni giornali, e fin d' allora corse di lui chiara fama; ma fu poscia assodata e renduta eterna fra i tedeschi dai due volumi di *Poesie*, ch' e' mise fuori negli anni 1789 e 1795 in Amburgo, e sono delle più pregiate opere, di che si onori la lirica tedesca. Ancora le versioni ch' egli condusse dall'inglese delle *Notti* d' Young (Lipsia, 1790-95, vol. 5 in 8.º), corredate di giudiziose note, e del *Leonida* di Glower (Amburgo, 1778) sono riputate per ottime in Alemagna. = Art. com. dal sig. ts. Tranchini da Napoli.

** EBERT (Gio.-Gaspero), dotto filologo e bibliografo di Slesia; fiorì sul finire del sec. XVII e sul cominciare del sec. XVIII, e scrisse le seguenti opere: *Peplum bonorum ingeniorum goldbergensium* (1704): quest'opera contiene il compendio della vita di 100 scrittori o letterati della città di Golberg, per la maggior parte molto oscuri; — *Galleria delle donne dotte*, opera più circostanziata, più diligente e meglio scritta di quella pubblicata da Paulin sulla stessa materia; — *Leorinum eruditum in quo viri quos protulit Leoberga Silesiorum scriptis et eruditione celebres breviter delineantur* (1714, 1717), in cui si fa il ritratto di cento personaggi nati a Löwenberg nella Slesia; — *Cerimontium litteratum* (1726), che contiene gli elogi di cento letterati di Hischberg, con alcuni distici. L'autore vi fa grandi investigazioni sulle opere inedite e sulle distinzioni dei nomi omonimi di molti autori poco o nulla conosciuti. Tutte queste opere consultate con la debita critica non sarebbero inutili ad un biografo.

** EBERT (Adamo), n. a Francfort sull' Oder nel 1653; ivi professò il diritto; attese allo studio delle lingue straniere, e viaggiò nella parte meridionale di Europa, e come cervello molto bizzarro che egli era gli venne voglia di far correre il grido della sua morte e raccogliere tutte le orazioni funebri e poesie che si facevan per lui, e lasciò tale curiosa raccolta all' università di Francfort. Morì in patria nel 1735. La sola sua opera di qualche importanza è il suo *Viaggio* per la Germania, l' Olanda, l' Inghilterra, la Francia, la Spagna e la Italia, da lui pubblicato sotto il nome di *Aulo Apronio* (1724).

** EBERT (Gio.-Giacomo), matematico, e filosofo, n. in Breslavia nel 1737; viaggiò in Germania e in Italia, e nel 1769 professò con molto lustro le matematiche a Wittemberga, e morì nel 1805. Le sue opere scritte per ammaestramento della gioventù, sono lodate per profondità e chiarezza. Eccone i titoli: *Lezioni di filosofia e di matematiche pei giovani di condizione*; — *Ristretto dei principj di fisica*; — *Lezioni di fisica per la gioventù*; — *Elementi delle principali parti della filosofia pratica*; — *Trattenimenti sulle principali maraviglie della natura*; — *Ozi di un padre consacrati all' istruzione di suo figlio*; — *Giornale per la istruzione delle giovani dame*. Pubblicò anche le *Novelle di Wittemberga* dal 1778 al 1785 e dal 1801 al 1804, e varie edizioni di autori importanti.

** EBEYS, soldano di Egitto; uccise nel 1156 il califfo suo padrone, e impossessatosi de' suoi tesori ne disperse una parte per adescarne il popolo mentre ei salvavasi colla fuga. Fu preso ed ammazzato dai templari, i quali fecero pur prigioniero il suo figlio, che parava avesse qualche disposizione a farsi cristiano, ma quei buoni religiosi pensarono meglio di renderlo per 70,000 scudi agli egiziani, i quali lo fecero morire.

EBIONE, discepolo dell' eresiarca Cerinto; è capo della setta degli ebionisti che naeque nel primo secolo della Chiesa. Ebione predicò in Asia, in Roma e nell' isola di Cipro verso l' a. 72. Egli negava la divinità di G. C., recava false scritture agli apostoli, e mescolava pratiche superstiziose ai precetti del cristianesimo. I suoi discepoli ostentarono in sulle prime una severa morale, ma in seguito si diedero in preda alle più sozze libidini. Contro di costoro, e contro Cerinto, S. Gio. dettò il suo vangelo.

** EBIONISTI, setta religiosa. — V. EBIONE.

EBKO, ECCO o EYKE di REPKOW, gentiluomo sassone del sec. XIII; fece divisamento di raccogliere gli statuti sassoni in un tempo in cui la introduzione del diritto romano dava a temere non facesse obbliare le leggi nazionali che fino allora non s'erano conservate che per tradizione. Questa raccolta, compilata dapprima in latino, fu tradotta in tedesco sotto il titolo di *Sachsenspiegel* (specchio dei sassoni). La più antica edizione è di Basilea del 1474: la più completa e la migliore fu condotta da Gertner a Lipsia nel 1732 in un vol. in fol. Questo codice, monumento prezioso per la storia della bassa età, fu introdotto in tutta la parte settentrionale dell'Alemagna ed adottato da varie genti d'origine slava, come a dire da quei di Lusazia, di Boemia e di Polonia. Ebko è autore eziandio di una *Cronica di Magdeburgo* dal principio del mondo fino all'imperador Guglielmo di Olanda; e del *Jus feudale saxonicum*, pubblicato da Schilter (Strasburgo, 1696).

EBLÉ (Gio. Batt., barone), generale d'artiglieria, n. nel 1759 a S. Gio. di Rorbach nel Messin; fu in prima semplice cannoniere, ma fattosi commendevole per buon costume e per sapere, divenne ufficiale nel 1785 e capitano nel 1792. Continuando sempre a dar bei saggi d'ingegno, salì prestamente a gradi maggiori, e si mostrò degno de' medesimi con belle geste. Dopo aver combattuto onoratissimamente in tutte le guerre che precedettero la pace di Tilsit del dì 7 luglio 1807, passò, per dimando di Napoleone, agli stipendi di Girolamo re di Vestfalia, che lo fece ministro della guerra. Tornato sotto le insegne di Francia, comandò l'artiglieria nella guerra di Portogallo del 1810 e 1811. L'anno seguente Napoleone gli confidò il comando delle salmerie de' ponti del grand'esercito di Russia. Al finire di quell'infelicissima impresa Eblé fu fatto primo ispettor generale d'artiglieria; ma non godè lunga pezza di quella nobile ricompensa de'suoi lunghi servigi, essendo morto a Magdeburgo nel dicembre del 1812 in seguito delle sopportate fatiche. Era costui uno de' più ragguardevoli ufficiali dell'armi francesi.

EBNER (Erasmo), n. a Norimberga nel 1511; fu discepolo di Melantone, senatore e deputato della sua patria a Smalkalde, molto giovò alla stessa sua patria in proposito delle riforme nelle diete e nelle conferenze di religione. Nel 1554 si acconciò agli stipendi di Filippo II re di Spagna, nel 1569 fu eletto consigliere aulico del duca di Brunswick e morì nel 1577. La patria debbe a lui saper grado eziandio di una biblioteca pubblica, composta dei libri raccolti dai conventi soppressi, della fondazione dell'università di Helmstadt e della scoperta che la cadmia mescolata col rame dà l'ottone.

EBNER (Gio. Paolo) soprannomato *d'Eschenbach*, senatore, e curatore dell'università di Altorff, n. a Norimberga nel 1611, m. nel 1691; accompagnò il conte di Windisgraetz come segretario in varie legazioni d'Italia; raccolse antiche medaglie ne' suoi diversi viaggi, e compose uno de' primi gabinetti che si vedessero nell'Alemagna. Ha lasciato alcune opere come a dire: *Zelus Galliæ; — Cenotophium legionis franconicæ pedestris; — Sol Tyroiis oriens et occidens*, ecc.

EBOLI (Rui-Gomes de SILVA, principe d'), favorito cortigiano di Filippo II; più però alle grazie d'Anna de Mendoza sua donna che a proprio merito ebbe a riconoscere la grazia del re, il quale tutto s'accese dell'amor di costei. Questa donna avendo tradito Filippo, per volgersi agli amori di Antonio Perez segretario di stato, perdette la libertà, e il suo amante oon scampò alle branche del carnefice che rifuggendosi in Francia. Il principe d'Eboli morì nel 1573.

** EBOLI (Pietro d'), poeta storico del sec. XII, nominato dalla sua patria, terra poco discosta da Salerno. Della sua vita abbiamo poche e dubbie contezze, ed anche il nome sarebbe a questi di ignoto, se Samuele Engel, assessore del senato di Berna e prefetto di quella biblioteca, non avesse scoperto e pubblicato nel 1746 (Berna in 4.º) l'opera che lo fa degno di onorata memoria ed ha per titolo: *Petri d'Ebulo carmen de motibus siculis et rebus inter Henricum IV Romanorum imp. et Tancredum sæc. XII gestis*: poema elegiaco, nel quale canta i fatti dell'imp. Enrico e di Costanza sua moglie insino al 1196, con poca fedeltà storica invero, ma con molto spirito e vivezza e, per opera di quel secolo, con sufficiente eleganza. Laonde è strano fuor di dubbio che nè il Muratori, nè il Giannone, nè il Tiraboschi, e nemmeno il Napoli-Signorelli, facessero ricordanza d'uno scrittore che da niun contemporaneo fu pareggiato. Solamente il Soria *(Mem. degli stor. nap.)* conghietturò che egli fosse quel medesimo che nella cronica di Riccardo da S. Germana è nominato giustiziere di Terra di Lavoro e giudice della corte imperiale, e nel 1221 dicesi deputato dall'imp. Federico II a riscuotere 1300 once d'oro dalle terre appartenenti alla badia di Montecassino. Certo egli era in grande stato appresso l'imp. Enrico VI, a cui presentò l'opera sua nel 1196; ed il grande archivio di Napoli serba diplomi, ne' quali è chiamato *notarium nostrum*, cioè segretario. Il suo carme fu ristampato dal Gravier nella *Raccolta degli storici napolitani* nel 1770. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

EBROINO maestro di palazzo sotto Clotario III e Thierry I, die' moto a tutte le turbazioni civili che agitarono la Francia a quel tempo. Childerico II asceso in trono lo fe' rinchiudere nel monastero di Luxeuil. Uscito di carcere dopo la morte del principe, si lasciò correre a tutti gli eccessi della vendetta; fece uccidere Leudesico, che Thierry aveva fatto maestro di palazzo, pose in seggio sotto il nome di Clodoveo III un supposto figlio di Clotario III e mandò a ruina le provincie che ricusavano riconoscere il preteso re; costrinse Thierry a rassegnargli la dignità di maestro di palazzo; fece deporre S. Leger vescovo di Autun, che riguardava come autore del suo esiglio, e gli diede la morte. La Neustria, l'Aquitania, l'Austrasia indignate a tanta crudeltà, cercarono indipendenza. Finalmente Ebroino fu ucciso nell'a. 681 da un nobile chiamato Ermanfredo, ch'egli aveva spogliato de' suoi averi e minacciato di morte. *Ebroino* ha fornito al sig. Ancelot il subbietto d'una tragedia rappresentata nel 1822.

EBULO (Pietro d'). — V. EBOLI.

ECATEO *di Mileto*, storico greco, n. in Ionia; fe' segno di gran costanza ed ingegno al tempo della ribellione degli Ioni contro Dario, nell'a. 504 av. G. C. Aveva scritto una storia della quale non ci avanzano che alcuni frammenti raccolti da Creuzer negli *Historicorum grecorum antiquissimorum fragmenta* (Hidelberg, 1806, in 8.º). Si può consultare sopra Ecateo di Mileto quanto ha scritto l'ab. Sevin nella *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni, t. VI.

ECCART (Gio. Giorgio). — V. ECKHART.

ECCHELLENSIS. — V. ABRAHAM-ECHELLENSIS.

ECCLES (Ambrogio), critico irlandese, m. nel 1808; fu uno de' commentatori i più ragguardevoli di

Shakespeare. Abbiamo di lui le edizioni del *Re Lear* e di *Cimbelina* (1795): come ancora del *Mercodante di Venezia* (1805), con note ed illustrazioni di altri chiosatori, co' saggi critici e storici di vari autori e con le sue proprie considerazioni.

ECCO di REPGOW. — V. EBKO.

ECDICE, nobile gallo, originario di Nimes e padre dell' imperadore Avito: viveva in sull' esordire del sec. V. Edobice uno de' suoi amici essendo stato vinto da Costanzo generale d'Onorio, andò cercando ricovero presso Ecdice, che per una inesplicabile viltà, della quale potrebbe appena trovarsi il secondo esempio, gli fe' mozzare il capo e corse a farne presente a Costanzo, ma il guerriero lodignalo cacciollo dalla sua presenza.

ECDICE o ECDICIO o HECDICIUS, nepote del precedente; comandava le genti a cavallo nelle Gallie. Costrinse i goti a levar l' assedio di Clermont nel 471, e fu eletto patrizio dell' imperador Giulio-Nepote per merito de' suoi buoni servigi. In una carestia che afflisse le Gallie, Ecdice provvide alla civaia per più di 4000 persone, e morì in Roma. Il *Mercurio* dell' aprile del 1761 contiene una *Memoria* sulla vita di Ecdice.

ECHARD (il P. Iacopo), dotto biografo. n. a Rouen nel 1644; entrò nell' ordine de' predicatori e vi compiè l' opera incominciata dal P. Quetif sugli scrittori dell' ordine, e morì a Parigi nel 1724. È autore di una buona dissertazione: *S. Thomæ Summa suo autori vindicata* (1708, in 8.º); ma il primo titolo che ho di bella fama è la collaborazione negli *Scriptores ordinis prædicatorum* (1719-21, 2 vol. in fol.), opera diligente ed erudita, che è tenuta come un capo d' opera nel suo genere.

ECHARD (Lorenzo), storico inglese, n. nel 1671, m. nel 1730, membro della società degli antiquari di Londra; pubblicò tra altre opere la *Storia romana dalla fondazione di Roma fino a Costantino* (1707, 8 vol. in 8.º), tradotta in francese da Daniel di La Roque e Desfontaines, continuata dall'ab. Guyon fino alla conquista di Costantinopoli (1728-36, 16 vol. in 12.º): — *Storia generale ecclesiastica dalla nascita di Cristo fino allo stabilimento del cristianesimo sotto Costantino* (2.ª edizione, 1712, 2 vol. in fol.); — *Storia d' Inghilterra dalla occupazione di Giulio Cesare fino al compiersi del regno di Iacopo I* (1707) e fino alla rivoluzione (1718, 3 vol. in fol.). Il suo *Dizionario geografico* pubblicato sotto il titolo d' *Interprete del gazzettiere o dei novellista*, ha servito d' esempio a quello di Ladvocat pubblicato sotto il nome di Vosgien.

** ECHEBERT o ECKEBERT, latinamente *Ekbertus Seaunogiensis*, canonico di Bonna diocesi di Colonia, entrò nell' ordine di S. Benedetto e fu abate di S. Florino di Schonau; morì nel 1170. Scrisse: *De Laude crucis:* — *Soliloquium sive meditationes et stimulus amoris;* ambedue queste opere sono stampate da Pez nella sua *Biblioteca ascetica*. Non sappiamo se sieno stampati 15 *suoi sermoni*, e le *Rivelazioni* di sua sorella S. Elisabetta badessa di un monastero di benedettine.

ECHELLENSE (Abramo). — V. ABRAHAM ECHELLENSIS.

ECHIONE o EZIONE, pittor greco. viveva nella Olimpiade 107, 352 anni av. G. C. Plinio e Cicerone si concordano di porlo a paro di Apelle, di Melanzio e di Nicomaco. I suoi quadri più ragguardevoli erano: un *Bacco:* — la *Tragedia;* — la *Commedia:* — *L' incoronazione di Semiramide*, ecc. Credesi che fosse anche scultore, e lavorasse con Terimaco.

** ECKARTSHAUSEN (Carlo d'), n. nel castello di Haimbhausen in Baviera nel 1752: compiuti con gran profitto gli studi nell' università d' Ingolstadt, tornò in Baviera ed ebbe titolo di consigliere di stato, e nel 1780 l' uffizio di censor de' libri che ad onta della somma bontà dell' animo suo gli procacciò gravi nimicizie; fu carissimo all' elettor Carlo Teodoro, che lo fece conservator degli archivi della casa elettorale, ma ei poco compariva in corte perocchè fin dalla sua più tenera età fu preso da profonda malinconia della illegittimità del suo nascimento, sendo figlio del conte Carlo de Haimbhausen e di Marianna Eckart. Ogni suo diletto dimorava nel vivere tra la famiglia e pochi amici e nell' uso delle lettere, si che scrisse non meno di 79 opere. Una carità veramente evangelica infiammava il cuor suo, ed ogni mese consacrava il frutto de' suoi risparmi ad aiutare i poveri; verso i feriti e i prigionieri di guerra era particolarmente pio; un giorno del 1795 fu veduto spogliarsi le proprie vesti per cuoprirne i prigionieri francesi che in mezzo a quell' aspro verno eran condotti in Ungheria. Chiuse la esemplare sua vita a Monaco nel 1803. Lodatissime sono queste scritture uscite dalla suo mente: *Il pregiudizio de' natali*, dramma che fu il primo suo saggio letterario, pieno di importanza e di bei punti di scena (1788); — *Roquet o il figlio della natura* degno delle stesse lodi; — *Il Buffone di corte*, commedia. Ma il suo maggiore e più degno titolo alla celebrità è il libro intitolato: *Dio è l' amore purissimo*, tradotto in quasi tutte le lingue vive, che dal 1790 in poi conta quasi 60 edizioni nell'Alemagna.

** ECKER (Gio. Alessandro), medico-chirurgo, n. a Teinitz in Boemia l' a. 1766; fu prima chirurgo nella milizia austriaca, poi professore nell' università di Friburgo, e fu ricordato con lode da Frank. Morì nel 1829. Abbiamo di lui: *Memoria sulle cagioni che possono render pericolose o mortali le ferite leggiere*, ecc. (1794); — *Descrizione ed uso di un nuovo mappamondo in due emisferi* (1794). Tradusse in tedesco e corredò di note la *Nosografia* del professor Pinel.

ECKARD (Tobia), dotto filologo sassone, n. nel 1662; fu rettore del ginnasio di Quedlimburgo; grandemente contribuì ad acquistar fama a quell' istituto, e morì nel 1737. Delle opere sue molte per numero, si citeranno qui solamente le principali: *De disputationibus academicis* (1691); — *Notizie delle biblioteche pubbliche di Quedlimburgo*, in tedesco (1716); — *Non christianorum de Christo testimonia* (1725); — *Observationes philologicæ ex Aristophani Pluto* (1723).

ECKARD (Cristiano-Enrico), figlio del precedente, n. nel 1716; fu professor di eloquenza, di poesia e di giurisprudenza a Iena, dove morì nel 1751: pubblicò: *Vita Tobiæ Eckhardi* (1739); — *Introductio in rem diplomaticum præcipue germanicam* (1742), nuova edizione accresciuta (1753, in 4.º); — *Commentatio de C. Asinio Pollione iniquo optimorum intinitatis auctorum censore* (1743).

ECKARD (Giorgio-Luigi), valente pittore di ritratti, n. ad Amburgo nel 1769, m. nel 1794; pubblicò in tedesco una *Notizie degli artisti di Amburgo*, nel supplemento al *Dizionario* di Fuessli (1794).

ECKART (Gio. Goffredo), n. ad Augsburgo nel 1745; erasi acquistato con l' eccellenza sua nel trattare il gravicembalo una somma celebrità in Alamagna, quando passò a Parigi nel 1758. I plausi che conseguì in quella città lo indussero a fermacvi la sua dimora. In quel torno applicò l' animo eziandio al miniare, e morì nel 1809.

ECKHARD (Gio.-Federico), dotto filologo sassone, n. nel 1723; fu rettore del collegio di Frankehausen nel 1718, direttore e bibliotecario di quello d'Eisenach dal 1758 al 1793, e morì nel 1794. Meusel cita di questo autore una quantità di programmi accademici, e dissertazioni filologiche e letterarie: le principali son queste: *De ædificatione et ornatione sepulchrorum a scribis et pharisæis instituta* (1746); — *De elegantiorum litterarum studiis inter christianos tempore Juliani* (1761); — *Notizia di un libro raro intitolato: Summo Magistratio o Pisonella* (1771); — *Notizie di libri rari del sec. XV della biblioteca d'Eisenach* (1775); — *Sulle batterie galleggianti usate da Cesare nella guerra civile* (1785); — *Delle biblioteche presso i romani* (1790); — *Exercitatio critica de editione librorum apud veteres* (1777); *Florius Josephus de Johanne Baptista testatus* (1785). Eckhard stampò vari *articoli* in alcuni giornali letterari tedeschi.

ECKHART o ECKARD *Eccardus* (Gio.-Giorgio d'), dotto storico, n. nel 1674 nel ducato di Brunswick; fu professor di storia ad Helmstaedt, poscia ad Annover. Costretto a partirsi di questa città per cagion di debiti, passò a Colonia, dove abiurò il luteranismo. Riunì in sè gli uffizi di consigliere, storiografo, archivista e bibliotecario del vescovo di Wurtzbourg; ebbe titoli di nobiltà dall' imperadore, e morì nel 1730. Abbiamo di lui un numero grandissimo di opere stimate, tra le altre: *Programma de antiquissimo Helmstadii statu* (1709); — *Historia studii etymologici linguæ germanicæ hactenus impensi* (1711); — *De Imaginibus Caroli magni et Carolomani in gemma et nummo judaico repertis* (1719); — *Leges Francorum et Ripuariorum* (1720); — *Origines habsburgo-austriacæ* (1721); — *Historia genealogica principum Saxoniæ superioris* (1722); — *Corpus historicum medii ævi o tempore Caroli magni usque ad finem sæculi XV* (1723, 2 vol. in fol.); — *Commentarii de rebus Franciæ Orientalis* (1729, 2 vol. in fol.); — *De origine germanorum, migrationibus ac rebus gestis* (1750).

** ECKHARTH (Federico), contadino tedesco e uomo di lettere; nato di padre giardiniere, altri ammaestramenti non ebbe che quei della scuola del villaggio in leggere e scrivere; ma tanto amore prese allo studio, che toglievasi nella notte al riposo delle diurne fatiche per leggere libri teologici, e fu veduto spesso andar dietro agli armenti con un grosso volume in fol. sotto il braccio. Adottata questa maniera di studi, prese l' uso di notare in carta la sera gli estratti di quel che il giorno avea letto. Brevemente, facendo in tal guisa, fu in caso di scrivere le seguenti opere in tedesco: *Lo Specchio degli avari* (1717); — *Storia curiosa* (1731); — *Vita di Gio. Hubner rettore in Amburgo* (1731); — *Ricreazioni storiche*, pubblicate dal 1731 al 1735; — *Giornale storico*, idem; — *Conseguenze funeste dell' abuso dell' acquavite* (1735); — *Croniche o Descrizioni storiche dei villaggi di Echersberg ed Albersdorf*, ecc. Queste opere sono in istile rozzo, ma importanti per la storia; morì nel villaggio natio l' a. 1736, lasciando due figli eredi dell' amor suo per lo studio; — il maggiore (Gottlieb-Traugott), n. nel 1714, pubblicò la *vita* del suo genitore; — un *Giornale Storico dell' a. 1738*; — un *Giornale Storico europeo*, dal 1741 al 1761; — *Cronicha di Bertzdorf e di Drausendorf* (1740 e 1752); — l'*Incendio della città di Zittau*, e morì nel 1761. — Il minore (Teofilo), fece l' arte del tessitore e si rendè noto per alcune *poesie*.

ECKHEL (Giuseppe-Ilario), celebre archeologo e numismatico, n. nel 1737 nell' Austria superiore; dato compimento agli studi, entrò fra' gesuiti e professò lodatamente umane lettere e rettorica nell' università di Vienna. Fatto disegno di raccogliere in un sol corpo tutta quanta la dottrina nomismatica, ottenne da' suoi superiori il consenso di poter viaggiare in Italia nel 1772 per visitar le svariate collezioni di medaglie. Gli venne commesso dal granduca di Toscana ordinasse il gabinetto Mediceo, e tornò a Vienna nel 1774 col titolo di direttore dell' imperial gabinetto e di professore di antichità. Allora pubblicò la sua raccolta: *Nummi veteres anecdoti* (Vienna, 1775), cui tenne dietro il *Catalogus musei cæsor. nummor. veter.* (1779, 2 vol. in fol.), nella qual opera le medaglie sono disposte secondo un nuovo metodo adottato poscia per la sua chiarezza e semplicità. Il suo gran trattato nomismatico, *Doctrina veterum nummorum*, fu pubblicato a Vienna dal 1792 al 1798, in 8 vol. in 4.º. Quest' opera notabile per la perfezion del disegno, per la chiarezza dello stile, e per la rimozione d' ogni mania di sistema, dà all' autore, in questo genere, il grado medesimo che tiene Linneo nella botanica. Eckhel morì nel 1798, poco dopo la pubblicazione dell' ultimo volume di questo insigne lavoro. Tra le altre scritture dell' illustre erudito si commendano: *Sylloge prima nummorum anecdotorum thesauri cæsarei* (Vienna, 1786, in 4.º gr.): a questa prima silloge non ne seguitarono altre; — *Descriptio nummorum Antiochiæ Syriæ* (1786, in 4.º); — *Trattato elementare di numismatica tedesca ad uso delle scuole* (1786, in gr. 8.º); — *Scelta di pietre intagliate del gabinetto imperiale delle antichità di Vienna* (1788, in fol. pic.), che è una raccolta di 40 tav. con la descrizione francese.

ECKHOFF (Corrado), cognominato *il Roscio dell' Allemagna*, n. in Amburgo nel 1722 da un soldato; aveva il carico d' accender lumi nel teatro. Il giovane Corrado incominciò l'arte della recitazione nel 1740 e salì a grandissima nominanza nel genere tragico. Diventò poi direttore del teatro di Gotha, e morì nel 1778. Abbiamo di lui alcune commedie e tra le altre: *L' isola deserta*, in 2 atti (1762). Tradusse *La scuola delle madri* di La Chaussée (1763), ed in versi rimati *Il Filosofo maritato* di Destouches.

ECKHOUT. — V. EECKOUT.

ECKIUS o ECHIUS (Gio.), professore e cancelliere dell' università d' Ingolstadt, ed uno de' più valenti controversisti del sec. XVI, n. in Svevia nel 1486. Lutero e Carlostadt trovarono in lui un avversario formidabile nelle conferenze di Lipsia, il cui effetto fu che il duca Giorgio di Sassonia confermossi nella fede cattolica. Il suo ingegno, la sua condizione, il suo zelo il fecero eleggere a confutare la confessione di Augsburgo nel 1530. Fu chiamato alla dieta di Ratisbona nel 1541: ricusò adottare le proposte che miravano ad amicare i luterani co' cattolici, e morì nel 1543. Abbiamo di lui: *Trattato sulla predestinazione*; — *Note sulle tesi di Lutero* (1518); — *Manuale di controversia*, stampato più volte; — *Comento sopra Aggeo* (1536); e varie *Omelie*, ecc. — Un altro ECKIUS (Leonardo), giureconsulto e consigliere del duca di Baviera ed officiale di Trèves, m. a Monaco nel 1550; si rendè chiaro nella dieta di Worms l' a. 1521 per le sue vigorose logomachie contro Lutero, e molto giovò ai disegni di Carlo V nelle varie legazioni che gli furon commesse.

ECKLES (Salomone), professor di musica inglese; dopo aver delirato l'Inghilterra gittossi ne' sogni della setta de' quacheri. Le sue invettive e predizioni il fecero passare di prigione in prigione, e finalmente mandare a confine alla Nuova Inghilterra, dove morì sul finire del sec. XVII (v. La *Storia dei Quaccheri* del P. Catrou, lib. III).

** ECKSTEIN (Francesco d'), medico ungherese, n. circa il 1769, m. nel 1851; professò chirurgia ed ostetricia a Pesth; fu primo chirurgo degli spedali sotto il governo della rivoluzione ungarese de' nobili nel 1809 o 1810, e direttore dell'istituto pratico di chirurgia. Abbiamo di lui: *Casus chirurgici tres*, ecc. (1803); — *Relatio officiosa generalis de nosocomiis pro nobili insurgente militia Hungariæ anno 1809 erectis et administratis* (1810); — *Akologia o descrizione degli strumenti, legature e macchine*, ecc. (1825); e vari *articoli* nel *Dizionario enciclopedico delle scienze mediche di Berlino*.

** ECLUSE DES LOGES (Pietro-Maturino dell'), dottor della Sorbona, n. a Falaise nel 1714; ebbe premio dall'accademia francese nel 1744 per un discorso su questa sentenza: *Non v'ha caso fortuito per un cristiano*. Ha fatto chiaro il nome suo per la edizione che condusse delle *Memorie di Sully* (Parigi, con data di Londra, 1745, 3 vol. in 4.º), che furono da lui da capo a fondo riordinate; e benchè da molti ne riportasse censura, tuttavia quella sua edizione ha dato esemplare a tutte le altre ristampe fatte dappoi. Morì a Parigi verso il 1783.

** ECQUEVILLY (Armando-Francesco, conte d'), n. nel 1747 da una famiglia nobile di Sciampagna; nel 1774 fu maestro di campo del reggimento reale di cavalleria; era maresciallo di campo nel 1788 quando andò fuori di Francia e militò sotto i vessilli di Condé, segnalandosi particolarmente nella fazione del 1792 a Berstheim, nella quale ebbe il titolo di commendatore di Malta. Nel 1797 si condusse con gli altri suoi commilitoni nella Volinia, quindi passò a Pietroburgo col principe di Condé. Tornato in Francia nel 1814 fu fatto luogotenente generale e pari. Presiedette la commission militare che dannò a morte il general Gilly; fatto direttor generale del deposito militare tolse a difendere il ministro della guerra nella sessione del 1817, il quale fu obbligato a concordare col più sottile risparmio le ricompense debite a tanti valorosi guerrieri; fu poscia ispettor generale del corpo degli ingegneri geografi, e nel 1818 fu compreso nel decreto che giudicava degni di riposo tutti i generali che avessero varcato i 55 anni, e morì nel 1830. Pubblicò: *Guerre delle schiere sotto gli ordini di S. A. S. monsignore il principe di Condé* (1818, 3 vol. in 8.º), è opera imparziale più di quel che potesse sperarsi dalla condizion dell' autore.

** EDDY (J. H.), geografo, n. alla Nuova-York nel 1784; rimaso sordo all'età di a. 12 volle confortarsi di questa sventura profondamente studiando le scienze e trattando in particolare con somma lode la geografia, ma fu sì intenso il suo studio che gli precise il corso de' giorni suoi, e morì nel 1817. Stampò ne' giornali molti *articoli* scientifici, o pubblicò ripotatissime *carte geografiche*, in ispecie quella della Nuova-York che è tenuta como la migliore su quel paese. Non potè compiere per la immatura morte un *Atlante generale dell' America* cui da mull' anni era intorno.

EDEBALI (Cheikh), detto dai turchi *Dibalig*, n. nell' a. 608 dell' egira (1210-1211 di G. C.); m. nel 1329; meritò per la pietà e per la dottrina sua la venerazione de' mussulmani. La sua figlia sposò Ottomano fondatore dell' impero turchesco.

EDELINCK (Gerardo), celebre intagliatore, n. in Anversa nel 1649; fu tratto in Francia dalle beneficenze di Luigi XIV, che lo creò cav. di S. Michele e gli concedette il titolo di intagliatore del gabinetto. Le sue stampe della *Sacra Famiglia*, di Raffaello; — della *Famiglia di Dario*; — Della *Maddalena*; — Del *Cristo tra gli angeli*; — del *S. Carlo Borromeo*, di Lebrun; — del *Combattimento de' quattro cavalieri*, di Leonardo da Vinci; Della *Madonna*, di Guido; e di un'altra *famiglia di Dario*, di Mignard, son riguardate come rapi d'opera. Un bulino vivace e pastoso; un tocco largo e dotto; un disegno armonioso e corretto son pregi che designano questo celebre artefice, il quale morì nel 1707. — EDELINCK (Gio. o Gaspare), suoi fratelli: intagliarono alcune tavole, molto però lontane da quelle di esso. — EDELINCK (Niccolò), figlio di Gerardo; ha inciso a Venezia alcuni rami di opere di vari maestri. — ** Gerardo Edelinck fu non pur celebre intagliatore, ma il primo del suo secolo; toccò l'eccellenza nell'incider ritratti, e tra gli altri quello di *Filippo Champagne* è maraviglioso.

EDELMAN (Gio.-Federico), n. nel 1749 a Strasburgo; fu ragguardevole sonator di pianforte. Nel 1782 fece rappresentare al teatro dell' Opera l' atto del fuoco nel ballo degli *Elementi*; ed *Arianna nell' isola di Nasso*. La rivoluzione lo distolse da tali studi ne' quali potea porre in sodo la fama sua. Scapestrato demagogo, fu uno de' flagelli dell' Alsazia, e finalmente andò a morire egli medesimo sul patibolo nel 1794. Abbiamo di lui 14 opere per clavicembalo, consistenti in *sonate* e *concerti*.

EDELMANN (Gio.-Cristiano), scrittore irreligioso, n. in Sassonia l' a. 1698; si rattenne per gran tempo dal mangiar carni, dicendo, l' anima de' bruti al par di quella degli uomini esser parte divina; dichiarò tali dottrine in parecchie opere, tra le quali tengon la cima le seguenti: *Mosè smascherato* (1740); — *Cristo e Belial* (1741); — *La Divinità della ragione* (1742), tutto scritto in tedesco. Morì nel 1767 a Berlino, dove gli era stato permesso di menar vita tranquilla a patto che più non dovesse scrivere. G. Enrico Pratkje ha pubblicato una *Notizia sulla vita, la dottrina e le opere di Edelmann* (Amburgo, 1753) in tedesco.

EDEMA (Gerardo), pittore olandese, n. circa il 1666; viaggiò in America a portò a Londra *vedute* bellissime e di grande importanza delle colonie inglesi. Ignorasi il tempo della sua morte. — ** Nel *Catalogo* dello Zani dicesi nato nel 1652 e morto nel 1700.

** EDENIUS (Giordano), dottore in teologia e professore nell' università di Upsal, n. nel 1624. Mentre studiava in quella università sostenne in presenza della regina Cristina una tesi per provare che la lingua ebraica era la più antica, contro Stiernhielm che diceva esser la gotica. Morì nel 1666. Noteremo fra le varie opere sue: *Dissertationes theologicæ de Christianæ religionis veritate* (1661); — *Epitome historiæ ecclesiasticæ* (1631).

EDER (Giorgio), teologo cattolico, n. a Freysingen nel 1524; gli imperadori Ferdinando e Massimiliano II ebbero in lui gran fede per le rose ecclesiastiche; ondei volle tenne la dignità di rettore nell' università di Vienna, e morì nel 1586. Abbiamo di lui un gran numero d' opere di contro-

versia che possono giovare alla storia del 1.º sec. della riforma. Le principali sono: *Catalogus rectorum et illustrium virorum archigymnasii Viennensis* (1559), che è una storia completa della università di Vienna dal 1237 in poi, continuata da Litteu fino al 1611, da Paolo di Sorbait fino al 1670, e fino al 1695 da un anonimo:—*OEconomia bibliorum seu sacræ scripturæ dispositio in tabulis* (1568); — *Ricerca evangelica della verità o della falsa religione* (1573); 1.ª parte in tedesco: quest' opera essendo spiaciuta a Massimiliano II, la 2.ª parte fu messa a stampa solla il titolo del *Tosun d' oro o formo della primitiva chiesa profetica ed apostolica* (1579); — *Malleus hæreticorum* (1580): — *Matæologia hæreticorum, seu summa hæreticarum fabularum* (1581).

EDESIO, filosofo platonico del IV sec.; sottentrò a Giamblico nell' ammaestramento degli arconi della teurgia in Cappadocia; osando i medesimi prestigi, fece credere anche ch' egli avesse conferenza con la divinità per lo mezzo di demoni.

EDGARO detto *il pacifico*, 12.º re d' Inghilterra della dinastia sassone, figlio di Edmondo 1.º, succedette al suo fratello Edwy, che gli inglesi avevan deposto, e restò signore del regno dopo la morte di costui nel 959. Vinse i nortumbriani e gli scozzesi; purgò i propri stati dai lupi, e morì giovane nel 975. La collezione de'concilj contiene varie leggi di Edgaro che fanno onore alla saviezza del suo governo. Tuttavolta non si dee prestar cieca fede agli elogi che gli largheggiano i frati, soli storici di quel tempo, conciossiachè quel principe avesse colmo il clero di sue prodigalità. Suoi consiglieri furono S. Dunstano ed i vescovi. Dopo aver rapito d' aperta forza una monaca chiamata Editha o Wilfrida, se la fece sua amica: ed alcun tempo dopo, preso alla fama della bellezza di Elfrida, figlia d' un grande, commise ad uno de' suoi confidenti la facesse venire in corte. Costui vinto dalla beltà di Elfrida, seppe con insidiose relazioni ingannare l' amor del re e sposò quella donna. Ma Edgaro scoperta la fraude, pugnalò il suo amico ingannatore in una caccia e ne tolse in moglie la vedova. Questo caso diede subbietto ad una tragedia inglese di Guglielmo Maison e ad un melodramma francese di Guillard; — ** ed anche ad alcune tragedie italiane, fra le quali ci si ricorda averne veduta una del duca di Ventignano.

EDGARO-ATHELING (vale a dire *veramente nobile*), principe anglo-sassone; fu escluso dal trono d' Inghilterra dopo la morte di Odoardo suo padre nel 1065 da Araldo, che lo elesse conte di Oxford. Ritenne il medesimo onore sotto Guglielmo il conquistatore; tentò risalire sul trono nel 1068; fuggissene in Iscozia dopo la sconfitta de' partigiani suoi e si recò a sommessione nel 1070. Seguitò Guglielmo in Normandia l' a. 1085: fece un pellegrinaggio in Terra Santa, e comandò nel 1097 le genti che rimisero sul soglio scozzese il suo nepote. Morì in età cadente e fu l' ultimo rampollo della linea mascolina dei re anglo-sassoni.

EDGARO, re di Scozia, nepote del precedente e figlio di Malcolm III; succedette nell' a. 1097 a Donaldo VIII, che fu abbandonato dai sudditi suoi. Diede in moglie la propria sorella Matilde ad Enrico re d' Inghilterra, successore di Guglielmo il rosso, e questo parentado procacciò ad ambo gli stati una pace di 10 anni. Edgaro morì nel 1107, ed ebbe per successore il suo fratello Alessandro I.

EDGEWORTH di FIRMONT (ENRICO ESSEX), ultimo confessore di Luigi XVI, n. nella Scozia l' a. 1745, figlio d' un ministro che aveva abiurato la riforma; compiè i suoi studi a Tolosa sotto i gesuiti ed essendosi appreso al sacerdozio, deliberò consecrarsi all' opera delle missioni. Apparecchiavasi a partirsi dall' Europa, ma i suoi amici li ritennero o Parigi, ed ivi dimorava nel seminario delle missioni straniere, quando circa il 1777 fu eletto da madama Elisabetta per suo confessore. Questa principessa il fece conoscere a Luigi XVI. Condotto appresso a quel principe nella prigione del Tempio, ebbe parecchi colloqui con esso lui; la mattina del 21 gennaio gli ammaistrò il pane eucaristico e lo accompagnò fino in sul palco, dove gl' indirizzò queste memorande parole: « Figlio di S. Luigi ascendi » al cielo ». Quantunque esposto al più gravi pericoli, il venerando sacerdote rimase in Francia finchè stette fra' vivi madama Elisabetta, con la quale teneva segreto corrispondenze, e la sostenne de' suoi buoni conforti fino all' ultimo giorno; passò quindi presso ai principi, e morì a Mittau nel 1807, vittima del suo zelo pei francesi feriti che egli assisteva, in una infermità contagiosa. Luigi XVIII scrisse di propria mano l' epitaffio che adorna la tomba del virtuoso ecclesiastico. La sua orazione funebre profferita a Londra dall' ab. Bouvens fu stampata a Parigi nel 1814, in 8.º. Abbiamo alle stampe: *Memorie dell' abate Edgeworth di Firmont, ultimo confessore di Luigi XVI, raccolte da C. Sneyd Edgeworth, e tradotte dall' inglese*, da Dupont (Parigi, 1816); — *Lettere dell' ab. Edgeworth*, ecc., con varie *Memorie* sulla sua vita del rev. Tommaso R***, tradotte dall' inglese da mad. De Bon (Parigi 1818).

** EDGEWORTH (RICCARDO LOVEL), membro del parlamento irlandese, n. nel 1743, m. nel 1817; uomo del quale si fa onorata ricordanza in Irlanda, come di benefattore della sua patria, o almeno della terra ove fermò il suo soggiorno, Edgeworth-Town. Molte invenzioni meccaniche ridusse a perfezione, e migliori metodi di agricoltura additò all' Irlanda; ma quel ch' è più, arditissimo si levò sempre contro gli abusi del governo, e le sue difese spesso non furono indarno. Un suo libro *sul modo di far deviare lo corrente del Rodano* gli fruttò la cittadinanza di Lione; un altro *sull' educazione accomodata alle varie professioni* è avuto in istima anche fuori dell' Inghilterra. = Art. com. dal sig. G. TRANCHINI da Napoli.

EDITA (S.ta), figlia di Edgaro re d' Inghilterra e di Wilfrida, nata nel 961; si rendè a vita monastica; rifiutò di ascendere in soglio dopo la morte del suo genitore, e morì nel 984. La sua *Vita* scritta da un monaco chiamato Goscelino o Gosselino trovasi stampata negli *Acta sanctorum* dei bollandisti.

EDMER o EADMER, abbate del monastero di S. Albano, m. nel 1137; ha lasciato parecchie opere, e le più notabili sono queste: *Le Vite, di S. Anselmo; — di S. Dustano; — di S. Wilfrido*, ecc. stampate negli *Acta benedict.* di Mabillon e nell' *Anglia sacra* di Warthon; — una storia che va dal 1066 fino al 1122 sotto il titolo di *Historia novorum* (Londra, 1623), ristampata nelle *Opere* di S. Anselmo a Parigi nel 1675, in fol.

EDMO o EDMONDO (S.), n. in Inghilterra nel sec. XIII; compiè i suoi studi a Parigi, dove nel tempo medesimo insegnò le scienze o le lettere in un collegio. Eletto tesoriere della chiesa di Salisbury, ivi predicò, ed ebbe autorità da papa Gregorio IX di bandirvi la crociata; quindi, senza sua inchiesta ebbe il vescovado di Cantorbery. In processo di tempo, non potendo far riparo agli abusi che vedea dila-

garsi nella chiesa, lasciò il suo seggio e passò in Francia nel convento di Soissy, presso Provins, dove morì nel 1242. Ci avanzano di lui le seguenti opere: *Speculum Ecclesiæ*, impresso nel l. III della *Biblioteca de' Padri*; — un libro delle *Costituzioni divise in 36 canoni*, nella collezione de' concilj d' Inghilterra e d' Irlanda di Wilkins; e varie *preghiere* e *dissertazioni* mss. Abbiamo una *Vita di S. Edmo tratta dai mss. della badia di Pontigny* (Auxerre, 1763, in 12.o).

EDMONDES (sir Tommaso), valente negoziatore politico inglese sotto i regni di Elisabetta e di Iacopo I.o; fu mandato a Brusselles nel 1599, presso l' arciduca Alberto, e sedè tra i commissarj designati per conchiudere la pace di Boulogne. L' università di Oxford lo elesse per suo rappresentante nelle due prime assemblee sotto il regno di Carlo I. Nel 1629, recò in Francia la confermazione del trattato di pace fermato con Luigi XIII; si appartò quindi dalle pubbliche cose, e morì nel 1639, lasciando 12 vol. in fol. di *Lettere* e di *Documenti*, di cui il dottor Birch ha messo in luce un estratto sotto il titolo di *Saggio storico de' negoziati tra le corti d' Inghilterra, di Francia* e di *Brusselles dal 1592 al 1617* (Londra, 1749). Il *Memoriale delle cose di Stato* di Edmondo Sawyer contiene parecchie *lettere* di Edmondes.

EDMONDES (sir Clemente), segretario dello scacchiere, referendario, scrivano del consiglio privato e cavaliere, n. circa il 1566, m. nel 1622; si rendè chiaro nella diplomatica e nella milizia. Dettò varie *Osservazioni sui Commentari* di *Cesare* (Londra, 1600-1609, 3 parti in fol.).

EDMONDO (S.), re degli inglesi orientali nell' 855; fu ucciso nell' 870 per ordine de' principi danesi Ingoaro ed Ubba, alle cui vergognose proposte di pace avea fatto rifiuto. Il nome suo trovasi anco notato, con la qualità di martire, nella nuova liturgia inglese.

EDMONDO 1.o, 9.o re d' Inghilterra della dinastia sassone; succedette nel 941 al suo fratello Adelstano; costrinse i northumbri a stare in quiete, rapì a' bretoni il Cumberland, e cedette questa provincia a Malcolmo re di Scozia, sotto condizione che egli la rendesse tributaria, e difendesse la parte settentrionale del suo regno dalle correrie de' danesi. Questo principe, la cui giovinezza, le virtù, il valore e la potenza parevan promettere lungo e tranquillo regno, morì nel 946 pugnalato da un perfido chiamato Leof. Sotto il suo dominio fu statuita la pena di morte nell' Inghilterra. — ** Ecco la cagione e le circostanze della sua morte. Celebrando un pubblico convito, il re si sdegnò di vedere a mensa Leof uomo di mala vita e bandito per delitti, e gli ordinò subito si partisse; costui ricusò, Edmondo montato in ira lo afferrò pe' capelli, ed allora Leof stain di piglio al pugnale lo trafisse.

EDMONDO II, 16.o re d' Inghilterra della dinastia sassone; fu successore nel 1016 del suo padre Etelredo II, e meritò per animo intrepido e per forza di membra il soprannome di *Costa di Ferro*. Sostenne una ostinata guerra contro Canuto re dei dani, che secondato da una parte de' nobili e del clero gli disputava il trono. Edmondo vinse due volte il suo avversario; ma le molteplici perfidie di Edrico duca di Mercia, il costrinsero a dar compimento alla guerra spartendo il suo reame: ei ritenne per sè la parte meridionale, e Canuto ebbe la boreale. Edmondo morì sotto il ferro degli assassini l' a. 1017, un mese dopo che s' era conchiusa questa pace, e la sua morte diede a Canuto il possesso di tutta quanta Inghilterra.

EDMONDO di LANGLEY, 4.o figlio di Eduardo III; fu lo stipite della casa della Rosa bianca, che è tanta parte delle istorie inglesi. Nella minorità di Riccardo II, Edmondo, suo zio, chiamato a reggere lo stato insieme al duca di Lancastro, favoreggiò la ribellione di quest' ultimo, e diede opera a deporre Riccardo nel 1399. Morì nel 1402, lasciando da Isabella sua moglie, figlia di Pietro di Castiglia, Odoardo, morto nella battaglia d' Asincourt, e Riccardo, avo di Odoardo IV e di Riccardo III.

EDMONDO-PLANTAGENETO, conte di Kent, figlio di Odoardo I, re d' Inghilterra; fu mandato nel 1324 da Odoardo II, suo fratello maggiore, sul continente per difendere contro Carlo VI la Guienna e i paesi che gl' inglesi occupavano in Francia. Tornato in Inghilterra dopo i patti di La Réole, si adoperò insieme ad Isabella per far deporre Odoardo II, ma avendo pubblicato contro la regina un manifesto, nel quale mostravasi preso da' rimorsi per avere avuto parte nel mettere in basso il fratel suo, fu chiamato in giudizio dalla fazione cui egli aveva servito, e condannato a lasciar la testa sul ceppo nel 1329. Lo storico Hume dice che « quel » principe era sì caro all' universale, che in tutto il » giorno non fu potuto trovare chi volesse far l'uf- » fizio di carnefice, e prima che non fosse buia la not- » te non potè aversi chi eseguisse la sentenza ».

EDMONDS (Elisabetta), ostessa a Chester; salvò i protestanti d' Irlanda nell' a. 1558, levando destramente da una cassettina, confidata alle mani del dottor Cole fanatico cattolico, la lettera patente scritta dalla regina Maria per fare sterminio degli eretici. Cole, costretto a tornarsene in Inghilterra per avere una nuova lettera, attendeva un vento propizio a transitare in Irlanda, quando gli venne l' annunzio della morte di Maria, che pose fine alla crudel persecuzione de' protestanti. Poscia Elisabetta, avendo avuto cognizione della pietosa frande della contessa Edmonds, le assegnò sul suo privato tesoro una pensione di 40 lire sterline.

** EDMONSTONE, pittore, n. in Iscosia a Kelso nel 1795, da onesti artigiani; fin da giovanetto datosi allo studio del disegno, in picciol tempo superò i suoi coevi; i primi suoi dipinti gli fruttarono gran plauso, e la protezione del baron di Hume e d'altri signori. Viaggiò in Italia per istruirsi maggiormente e il Correggio fu il suo più caro esemplare: fu ammirato il quadro che fece in Roma del *Bacio delle catene* di *S. Pietro*, per la galleria britannica a Londra. Tornato in Inghilterra nel 1832, mostrò gran valor ne' *ritratti*, ma egli amava le opere d' immaginazione come la parte più nobile e lodata dell' arte, e fece il suo bel quadro chiamato la *Musa bianca*, ma nel più bel fiorire della sua gloria la morte se lo rapì nel 1834.

EDREDO, 10.mo re d' Inghilterra della dinastia sassone figlio di Odoardo il vecchio; succedette al suo fratello Edmondo nel 946; si fe' ammirare per una estrema giustizia e meritò l' amor de' suoi popoli per la bontà e dolcezza de' propri costumi. Represse varie ribellioni dei dani-nortumbri, e costrinse Malcolmo re di Scosia a riconoscersi vassallo dell' Inghilterra. S. Dustano, stato poi arcivescovo di Cantorbery, ebbe sotto il suo regno gran parte delle faccende di stato. Edredo morì nel 955 ed ebbe per successore Edmondo suo nepote.

EDRICO, duca di Mercia, eognominato *Stréon*; rendette il nome suo famoso nella storia d' Inghil-

lerra del sec. XI con delitti e perfidie. Diedo in preda ai danesi la patria, dopo avero indegnamente trattato e fatto trucidare Etelredo suo re, che l'avea pieno di onori e fatto suo genero. Canuto re de' dani, s' avvantaggiò di quel reato, ma ne punì l'autore. Edrico fu mozzato del capo ed il corpo suo gittato nel Tamigi.

EDRIS, pronipote di Alì o genero di Maometto; fu il fondatore dell'Impero degli edrisiti, che durò in Africa 200 anni e 5 mesi. Aveva veduto morire Maometto, uno de' suoi fratelli, in un combattimento contro il califfo Mehdy, l' anno dell' eg. 169 (di G. C. 784), ed aveva cercato rifugio in Africa per sottrarsi al vincitore, quando 4 anni dopo, si stabilì a Wallly, capitale del paese di Zerhoun, e fu nell'anno seguento salutato imano di molte tribù. Haroun-Al-Réchyd che regnava in Bagdad, messo in sospetto dal nascere e dal crescere di quel nuovo stato, deliberò torsi d' attorno un vicino, che già gli pareva terribile. Lo spazio di territorio che separavali, non dando nè vittovaglia nò acque, era una barriera naturale che Haroun-Al-Réchyd non attentossi di superare; mandò pertanto in corte di Edris un suo fidatissimo schiavo, il quale a poco a poco fattosi innanzi nell' animo di quel principe gli propinò un veleno ond' ei ne morì nell' a. 177 dell' eg. e 793 di G. C.

EDRIS, figlio e successore del precedente; serbò il trono per le sollecitudini di Rachid e di Abou-Khaled-Yézyd, ministri fedeli. Aggiunse a' suoi dominj le città di Tabide e di Aghmah; pose le fondamenta della città di Fez; divenlò molto potente monarca, e morì l' a. dell' eg. 273 e di G. C. 828. Il suo maggior figlio Mohammed gli fu successore.

EDRISI, celebre geografo arabo, n. circa l'a. 493 dell' eg., 1099 di G. C.; era della stirpe degli edris che 200 anni innanzi erano stati spogliati del loro dominj. Lavorò per Ruggiero I re di Sicilia, nella cui corte viveva, un globo terrestre d'argento del peso di 800 marchi, o compose, circa l'anno 1163, un libro di geografia per dichiarazione di questo globo. Era in tal libro la descrizione del mondo allor conosciuto, divisa per climi e per parti o regioni, o conteneva tutte le nazioni che l' autore aveva potuto sapere per le più recenti relazioni dei viaggiatori. Noi conosciamo quest' opera per compendi soltanto. La prima edizione in arabo (Roma, 1592, in 4.º) è molto stimata. Il suo titolo è questo: *Della geografia universale o giardino fiorito, nel quale tutte le regioni del globo, le provincie, le isole e le città con le loro misure sono descritte*. Gabbriello Sionita e G. Hesronita ne pubblicarono una traduzione latina sotto il titolo di *Geographia nubiensis id est accuratissima totius orbis in septem climata divisi descriptio* (Parigi, 1619, in 4.º). Ne furono poi pubblicate separatamente varie parti: da Hartman l' *Africa* in latino (Gottingn, 1796 in 8.º); — *La descrizione di Spagna*, da Giuseppe Antonio Condè (Madrid, 1799, in 8.º), col testo in arabo: — *La Sicilia*, nell' opera intitolata *Rerum arabicarum, quæ ad historiam siculam spectant*, ecc. (Palermo, 1790, in fol.). Bredow ha inserito una *Dissertazione della carta d' Edrisi*, t. IX dell' *Effemeridi geografiche*.

EDUARDO, *il vecchio*, in forma italiana ODOARDO, 7.º re d' Inghilterra della dinastia sassone; succedette al suo genitore Alfredo il grande nell' a. 900. Questo principe valente al pari del padre suo regnò con egual gloria e fu quant' esso potente. Dopo aver vinto Etelvaldo suo cugino germano che disputavagli il trono, pose le città in istato di difesa; sommise varie colonie dei bretoni; s' impadronì di Northumberland; costrinse gli scozzesi ad inchinarsi alle sue leggi. Etelfleda vedova di Etelberto, conte di Mercia lo secondò nelle sue imprese guerriere. Eduardo morì nel 925. A lui si reca la *Storia della università di Cambridge*. Adelstano suo figlio naturale gli fu successore. Ogina una delle sue figlie sposò Carlo il semplice re di Francia.

EDUARDO, detto *il martire*, successore di Edgaro suo padre; salì sul trono d' Inghilterra nell' a. 974, 13.º dell' età sua. Il regno di questo principe non offre niuna cosa notabile. Morì nel 978, tradito per ordine di Elfrida sua matrigna, che aveva già tentato rapirgli la successione per trasmetterla nelle mani di Etelredo suo proprio figlio. Ella riuscì a metterlo in trono dopo la morte di Eduardo, e si diede a credere potere espiare il suo delitto fabbricando monasteri. La commiserazione dei popoli e gli elogi dei frati fecero un martire di Eduardo.

EDUARDO, *il confessore*, nipote di Eduardo il martire e figlio di Etelredo; cinse la corona dell' Inghilterra nel 1041 dopo la morte di Ardi-Canuto. Fu debitore di tanta grandezza al conte Godwin, che non estimandosi potente quanto bastasse per usurparsi la corona, pensò metterla sul capo di Eduardo perchè in tal guisa avria potuto regnare sotto il suo nome. I principj di quel regno furono turbati dalla ribellione di Godwin, che si era fatto dare il governo di 9 provincie. Eduardo per risparmiare a' suoi sudditi gli orrori di una guerra civile, venne a patti col ribelle, che per morte subitanea, fu poco dopo levato di vita. Liberato di quell' uomo periglioso per potenza e per ambizione, Eduardo ebbe regno tranquillo e meritò le benedizioni dei popoli per la dolcezza dell' indole sua e dei suoi costumi, non meno che per la giustizia. Esso è il primo re d' Inghilterra che facesse il tocco delle scrofole, di che forse ne venne la sua cannonizzazione celebrata da Papa Alessandro III. Eduardo sostenne con onore varj assalti dei galli e degli scozzesi; dettò regolamenti che furono conservati dopo di lui, ed è riguardato come il fondatore di quella che in Inghilterra chiamano la *legge comune*. Morì nel 1066 in età di 63 anni.

EDUARDO, primo di questo nome della stirpe dei Plantageneti, figlio di Enrico III e di Leonora di Provenza; nacque nel 1240 e fu incoronato nel 1274. Le prime sue imprese fatte combattendo al fianco del padre suo contro Simone Montfort conte di Leicester, e i baroni ribellatisi per costringero Enrico III ad osservare la grande costituzione del re Giovanni, si collegano più particolarmente alla storia di Enrico III. Dopo aver pacificato l' Inghilterra, questo giovane principe partì nel 1270 per raggiungere S. Luigi, e divider con lui le gloriose sventure dell' ultima crociata. Nuove turbazioni nate alla morte del suo genitore il richiamarono nella patria l'a. 1272; prima di entrarvi visitò la Francia e die' regola al governo delle provincie che dipendevano dalla sua corona. Eduardo è uno dei monarchi inglesi il cui regno fu più ragguardevole. Le riforme che recò nell'amministrazione della giustizia e del tesoro pubblico, come pure nella distribuzione delle tasse; le leggi che raccolse e migliorò: la istituzione della camera dei comuni, gli meritarono il titolo di Giustiniano inglese, e lo fecero riguardare siccome il fondatore del governo rappresentativo in Inghilterra. Fin da quel tempo prende principio la libertà civile o politica di quel paese; l' una e

l' altra sono opere del parlamenti congregati da Eduardo, e particolarmente di quelli che si assembrarono nel 1297 e nel 1299. Questi parlamenti medesimi fecero sì che il principe acquistasse a prezzo di concessioni importanti i sussidi e le armi per lo militari spedizioni; la gloria che consegui nei combattimenti fu però troppo spesso attenuata dalle crudeltà esercitate dopo la vittoria. Nel 1283 si recò in mano il paese di Galles e fece sterminare i bardi, che con le loro canzoni avrian potuto rinfocolare l' ardore dei vinti. Quel paese fu riunito all' Inghilterra, e da quel punto in poi il titolo di principe di Galles fu portato dall' erede presuntivo della corona. Il conquisto di Scozia seguitò quello del paese di Galles, ma fu più lungo e costò maggior sangue. Nel corso di questa guerra, dice Hume, Eduardo parve aver fatto disdetto a tutte le virtù che lo adornavano in sull' esordire del suo regno; giustizia, umanità, buona fede, tutto fu messo in non cale dalla sete di sangue. Dopo la morte di Alessandro III nel 1286, Eduardo eletto ad arbitro tra i dodici competitori che dimandavano la corona, pose in trono Giovanni Baliol, volendolo però suo vassallo. Ben presto, con troppo frequenti umiliazioni, spinse questo principe a levarsi in armi, dandogli pretesto in tal guisa di recare lo Scozia sotto la sua signoria. Una quistione frattanto di due navigatori di piaggia, l' uno francese e l' altro inglese accendeva guerra in tra ambo le nazioni (1293). Baliol ad onta degli aiuti di Filippo il bello sostenitore degli scozzesi, fu rostretto a rinunziare e vide rapirsi il suo regno. Una tregua di due anni, fe' sospender la guerra tra la Francia e l' Inghilterra; ella si compiè nel 1298 con un duplice matrimonio tra Eduardo I, vedovo di Eleonora di Castiglia, o Margherita di Francia sorella di Filippo il bello, o tra il figlio di esso Eduardo ed Isabella figlia del re di Francia. In questo mezzo Wallace (vedi questo nome) a capo di alcune scorribande scozzesi aveva cacciato gli inglesi dalla sua patria. Eduardo rientra in Scozia con 100,000 uomini o ottiene nel 1298 una vittoria che andò famosa per la morte di Iacopo Stuardo, uno dei capi delle schiere nemiche, e per lo esterminio di 40.000 scozzesi. Wallace mantenne il poter suo nelle parti boreali; nel 1300 tornò in campo o tolse di mano agli inglesi le provincie di mezzodì. Eduardo occupò la Scozia per la terza volta, disertando le campagne, sgozzando gli abitanti, disfacendo le leggi, distruggendo a ferro e fuoco libri, monumenti, archivi pubblici e privati: parve che volesse annichilare fino al nome quel malarrivato paese. Wallace dato in mano al vincitore, lasciò la generosa vita sotto il ferro del carnefice. Nel 1306 i montanari corsi di nuovo all' armi sotto Roberto Bruce figlio di Giovanni Baliol, fecero alcuni profitti sulle milizie spedite per rimetterli oella obbedienza. Eduardo apparecchiavasi a muvero di persona contro di essi, dopo aver chiuso in carcere la madre di Roberto Bruce, o fatto appendere per la gola due suoi fratelli, quando la morte il soprapprese a Carlisle nel 1307, dopo 35 anni di regno.

EDUARDO II, figlio del precedente, n. nel 1284; salì sul trono nel 1307. Dedito al più abbominevole libertinaggio, neglesse ogni cura del suo reame; perdette la Scozia ed anche in picciol tempo la propria corona, per virtù di una guerra civile provocata dalla importabile prepotenza di uno de' favoriti suoi cortigiani detto Gaveston. La regina Isabella di Francia sua moglie, ostentando un giusto orrore per le sozze passioni del marito, ma guidata in suo segreto ella stessa da un' ambizione non meno riprovevole, non temè brandir le armi contro di lui. Eduardo, caduto tra le mani de' suoi nemici, vide a' suoi parteggiatori tolta la vita per man del carnefice, ed egli medesimo dopo aver sopportato i più barbari oltraggi, spirò la vita tra gli strazi di un nuovo supplizio, che ricordando all' infelice i suoi malvagi appetiti, gli furono orribile espiazione dei vizi del cuor suo e dei delitti del suo regno. Questo caso seguì nel 1327.

EDUARDO III, figlio del precedente, n. nel 1313; fu dichiarato reggente e salutato re quando anche Eduardo II era in vita, nel 1327; tenne il governo fino all' età di anni 18 sotto la tutela della regina Isabella sua madre, e sotto l' autorità di Mortimero drudo della medesima; ma quando fu istrutto della barbarie usata da questo Mortimero verso il malarrivato Eduardo II, e quando si sentì atto a pigliar le redini dello stato, condannò l' assassino del padre alle forche, e fe' chiudere Isabella in un castello. Il regno suo fu segnalato da sanguinose guerre con la Scozia, e spezialmente dalla occupazione della Francia, dal conquisto di Calais, dalle sventure di Filippo di Valois, dalla battaglia di Poitiers, dalla prigionia del re Giovanni e dal trattato di Bretigny. Gli stati congregati dal delfino di Francia (che fu poi Carlo V) non avendo ratificato questo trattato, Eduardo riprese le armi; ma la fortuna gli fu meno benigna, poichè volendo resistere alle armi di Carlo V e al valore di Duguesclin, perdè la maggior parte delle sue conquiste, e non rimase padrone che della Guienna e d' alcune cittadelle marittime quando morì nel 1377. L' Inghilterra è a lui debitrice di varie leggi alte a proteggere il commercio ed i lanifizj, e della istituzione delle poste.

EDUARDO IV, figlio di Riccardo, duca di Yorck, n. nel 1441; disputò la corona ad Enrico VI o fu eletto re il dì 5 marzo 1461. Dopo avere costretto la regina Margherita moglie di Enrico ad abbandonare il territorio inglese, chiuso il suo emulo nella torre di Londra, e mandati al supplizio i più ragguardevoli personaggi della parte di Lancastro, liberatosi da ogni inquietudine si abbandonò senza ritegno all' istinto che il dominava pei diletti della vita. Le nozze che contrasse con Elisabetta Woodville lo inimicarono col conte Warwick principale autore della sua grandezza. Costui cogliendo il destro della mala contentezza che ingenerava nell' universale la rea vita di Eduardo, ordinò una tremenda congiura, nella quale giunse ad involvere il duca di Chiaranza fratello del re. La guerra civile irruppe nel 1469 per una sedizione nata nelle provincie settentrionali. Eduardo fu vinto in una battaglia, e per poca stella a non esser fatto prigione; campato però a quel periglio, disfece a suo tempo Warwick, il quale cercò ricovero in Francia, ma ne tornò poco dopo e ripose Enrico VI sul trono. Eduardo profugo per la seconda volta cominciò di nuovo a correre in guerra in capo a 9 mesi, ed ingaggiò col suo avversario una battaglia decisiva nelle pianure di Barnet, nella quale Warwick perdè la vita. Il giorno stesso di tal vittoria la regina Margherita approdava in Inghilterra con Eduardo suo figlio. Ma Eduardo IV gli diede l' ultimo crollo nelle pianure di Tewksbury, sulla Saverna il dì 4 maggio del 1471. Condotta Margherita innanzi al vincitore insieme col figliuol suo, fu chiusa nella torre di Londra e il giovanetto Eduardo ucciso quasi sotto gli occhi del re. Eduardo IV rimaso tranquillo signore del trono,

passò il rimanente della sua vita negli stravizi, e nel far vani disegni, tra' quali quello di dare in moglie a un qualche re ciascuna delle sue figlie, ma niuno di questi immaginati matrimoni potè avverarsi. Apparecchiavasi ad una guerra contro la Francia, quando morì nel 1483.

EDUARDO V, figlio del precedente, n. nel 1470; non aveva che dodici anni quando sottentrò al padre suo. Durante la minorità di esso il protettorato o reggenza dell'Inghilterra fu confidata a Riccardo duca di Glocester suo zio, che per malvagia ambizione si spinse in gravi delitti. Sotto colore di mettersi in guardia da tanti pericoli, il giovane monarca e il suo fratello duca di York, furono sostenuti da Riccardo nella torre di Londra e iodi a poco trucidati. Eduardo non ebbe per più che per 2 mesi e 12 giorni il titolo di re. Il duca di Glocester gli fu successore sotto il nome di Riccardo III.

EDUARDO VI, figlio di Enrico VIII e di Giovanna Seymour; salì sul trono nel 1547 in età di anni 10, e morì per consunzione l'a. 1553 prima che fosse entrato nella età maggiore, fermata dalle leggi all'a. 18. Questo principe, commendato assai dagli storici inglesi per la dolcezza, l'affabilità e l'assiduità nello studio, fu caldamente compianto. Sotto il suo regno la riforma incominciata da Enrico VIII fece grandissimi avanzamenti e fu posta in sodo. Sono assai curiosi ragguagli intorno ad Odoardo VI nella *Storia della riforma* di Burnet. Questo storico ne attinse le materie in un *Giornale* scritto dal principe stesso, che conservasi ms. nella biblioteca cottoniana.

EDUARDO o ODOARDO, principe di Galles, cognominato il *principe nero*, dal colore delle armi che vestiva, n. nel 1330 da Eduardo III e Filippina d'Hainaut; fu tra i più ragguardevoli uomini del suo secolo. Nell'età di anni 15 seguitò in Francia il suo genitore, e con molto onore fece le prime prove nell'armi alla battaglia di Créci del dì 25 agosto 1346. Investito del ducato di Guienna e del supremo comando dei dominj inglesi sul territorio di Francia, si acquistò nominanza nella Linguadoca; sorprese Carcassona e Narbona: mise in preda tutta quella provincia, poi l'Agenois, il Querey e il Limosino; entrò nel Berry e fece vani tentativi sopra Issoudun e Bourges. Era suo intendimento trasferirsi in Normandia, ma trovò i ponti sulla Loire tagliati e ben muniti i passi. Informato dell'appressarsi del re di Francia a capo di un esercito di 60,000 uomini, disponevasi a retrocedere sulla Guienna, quando vide comparire quella milizia nei piani di Maupertuis presso Poitiers. Non potendo in alcun conto muovere a ritirata, si apparecchiò a combattere, e sotto il dì 19 settembre 1356 vinse la celebre battaglia detta di Poitiers che tornò sì funesta alla Francia, ove il re Giovanni fu fatto prigioniero con uno dei suoi figli. Il modo tenuto da Odoardo verso l'illustre prigioniero è più glorioso per lui che la stessa vittoria: uscì dalla propria tenda per incontrarlo; lo accolse con infinite onoranze e non ascrisse i propri trionfi pure allora ottenuti, che al rasi della fortuna dell'armi. Tre anni dopo conchiuse col delfino, stato poi Carlo V, il trattato di Bretigny. Fermatosi a Bordeaux col titolo di principe sovrano di Aquitania, Odoardo fu largo de' suoi soccorsi a Pietro il crudele cacciato dal trono di Castiglia per opera di Enrico di Transtamare suo fratel naturale, e contrasse in quella splendida ma funesta impresa una infermità, della quale non potè riaversi. Dopo avere languito per vari anni, morì nel 1376 » lasciando, » a detta dello storico Hume, una memoria immortale per luminose geste, per grandi virtù e per una vita senza macchia . . . . Egli era nato per » fare illustre non solamente il secolo rozzo in cui » viveva, ma anco qualunque secolo più illuminato » degli antichi e moderni tempi ». Del suo matrimonio colla figlia del conte di Kent gli eran nati duo figli, uno solo dei quali sopravvisse e ascese in soglio sotto il nome di Riccardo II.

EDUARDO, principe di Galles, figlio unico di Enrico VI e di Margherita d'Angiò, n. nel 1453; fu costretto a lasciare la Inghilterra con la sua genitrice nel 1463 quando la parte di York ebbe posto la corona sul capo di Eduardo IV; e vi rientrò nel 1471 dopo aver tolta in moglie la figliuola del conte di Warwick. Mal sodisfatto di esso Eduardo avea abbandonato le parti del medesimo, ma la fazione di Lancastro volta in ruina per la battaglia di Tewksbury, e il giovine principe caduto, insieme a sua madre, nelle mani dei vincitori, fu trucidato quasi sotto gli occhi del re, il quale dicono desse il segnale della sua morte. Questa catastrofe fu posta in sulla scena da Shakespeare nella 3.za parte della sua tragedia di *Enrico VI*.

EDUARDO PLANTAGENETO, ultimo rampollo maschile della illustre prosapia dei Plantageneti; fu figlio del duca di Chiaranza e di Isabella figlia del famoso conte di Warwick, e oacque nel 1475; ebbe il titolo di conte di Warwick, da Eduardo IV in memoria del suo avo materno fatto morire da quel principe. Ma Enrico VII, al quale turbavano i sonni le ragioni del giovane Eduardo, lo fe' restringere nella torre di Londra l'a. 1485. Ivi stette per 15 anni, al fine dei quali essendosi mescolato nella congiura ordinata da Perkin, e fattane confessione, fu dannato nel capo e sostenne la esecuzione della sentenza il dì 20 dicembre del 1499.

EDUARDO I, re di Portogallo, figlio di Giovanni I; gli succedette nel 1433; ristaurò la disciplina troppo negletta sotto il regno precedente; diede buono ordinamento all'erario dello stato; convocò la cortes; fece leggi suntuarie; inanimì il commercio; protesse le scienze e le lettere; le coltivò egli medesimo, e morì nel 1438, in età di 37 anni. Aveva collaborato col dotto giureconsulto D. Giovanni de Regras nella compilazione di un *Codice* sull'amministrazione della giustizia, e scritto un *Trattato* sulla fedeltà che si richiede nel commercio della amicizia.

EDUARDO di *Braganza*, infante di Portogallo; si acconciò agli stipendi dell'imperadore Ferdinando III ed avea attinto il grado di luogotenente generale, mentre che il fratel suo Giovanni IV non era più che duca di Braganza; ma dopo quella rivoluzione che recò lo scettro alle mani di quel principe, la corte di Madrid chiese fosse imprigionato Eduardo, e l'imperatore inchinevole alle istanze spagnuole, lo abbandonò vilmente in forza de' suoi nemici. Trasferito nel castello di Milano, vi morì nel 1647 o per cordoglio o per veleno, nell'a. 8.º della sua prigionia e 41.º dell'età sua.

EDUIGE o EDVIGE o AVOIA (S.a), figlia di Bertoldo di Carintia; andò moglie in età di a. 12 ad Enrico duca di Slesia e di Polonia; il cielo gli concedette 6 figli, dei quali ella medesima fu educatrice; al suo dimando il marito fondò una badia a Trebnitz dove ella pose le suore cistercensi. Dispensò la propria vita in tra i doveri di moglie e di madre e le più austere pratiche di religione, e morì l'a. 1243 nella detta badia ove s'era raccolta dopo aver perduto il marito. Papa Clemente IV la

santificò nel 1266 e la chiesa celebra la sua festa sotto il giorno 17 d'ottobre.

EDUIGE o EDVIGE, regina di Polonia, nata nel 1371 da Lodovico re d'Ungheria; fu condotta in moglie nel 1384 da Iagellonne duca di Lituania, che tenne il trono di Polonia sotto il nome di Uladislao V e morì nel 1399 a Cracovia, avendo molto efficacemente adoperato alla propagazione del cristianesimo nella Lituania.

EDWARDS (Riccardo), uno dei più antichi autori drammatici inglesi, n. nel 1523, m. nel 1566; ebbe la riputazione del miglior poeta e del più gran professor di musica del suo tempo. Abbiamo di lui 3 componimenti teatrali, uno dei quali porta la data del 1562, e diverse poesie tra le quali si ammira una breve intitolata: *L'agonia d' Edwards*, o *la Campana funebre*. Queste poesie fanno parte della raccolta che ha per titolo: *Paradiso di ingegnose divise* (1578).

EDWARDS (Tommaso), teologo inglese; educato nell'università di Cambridge, ivi ricevette i gradi nel 1609; con inestimabile operosità mescolossi nelle quistioni religiose del suo tempo; pubblicò un gran numero di scritture, talora contro la parte parlamentaria, talora contro la parte degli indipendenti. Dopo il trionfo di costoro e l'usurpazione di Cromwell, si ritrasse in Olanda, ove morì nel 1647. Le sue principali opere sono: *Ragioni contro il governo indipendente delle congregazioni particolari* (Londra, 1641, in 4.º); — *Antapologia* (1644, in 4.º); — *Gangrena, o quadro delle quistioni religiose di questo tempo* (1645-46, 3 parti in 4.º); — *Trattato contro la tolleranza, o l'ultimo e migliore spediente di Satan messo in ruina* (1647, in 4.º).

EDWARDS (Gio.), figlio del precedente, n. nel 1637; acquistò fama di assai ragguardevol predicatore, e morì nel 1716. Le sue opere, che spirono le massime di un severissimo puritanismo, li pongono nel primo grado tra gli scrittori del suo tempo; ma presto caddero in obblio con le quistioni che loro diedero argomento. Le più celebri son queste: *Il predicatore* (1705-06, 3 parti); e la *Teologia riformata* (3 vol. in fol.). — EDWARDS (Gionata), teologo inglese, rettore del collegio di Oxford nel 1686; s'è fatto noto per qualche opera che egli compose contro gli ariani e i sociniani.

EDWARDS (Tommaso), letterato inglese, n. nel 1699, m. nel 1757; meritò per le sue osservazioni critiche sulla edizione di Shakespeare fatta da Warburton la famo d'uomn ingegnoso ed erudito; le mandò fuori nel 1747 sotto il titolo di *Supplemento alla edizione di Shakespeare di Warburton*, e nell'anno seguente sotto il titolo di *Regole di critica*. Quest'opera ebbe infinito plauso. La 7.ma edizione è accresciuta del *Processo della lettera Y*, scherzo nel quale l'autore piglia in discussione i principj dell'ortografia inglese, e di circo 50 sonetti mediocri.

EDWARDS (Gionata), teologo anglo-americano, n. nel 1703 a Windsor nel Connecticut; esercitò il ministero evangelico a Nuova-York ed a Northampton. Deposto nel 1750 per aver ricusato di ammettere alla comunione tutti coloro che non davano sufficienti prove della propria conversione e per aver voluto sottoporre alle censure ecclesiastiche i leggitori di libri osceni, si ritrasse nella provincia di Massachusett-Bay a Stockbridge come semplice missionario. Alcuni anni dopo fu scelto a presiedere il collegio di New-Jersey, e morì in questa città nel 1758. Scrisse un gran numero di opere, alcune soltanto delle quali furono pubblicate. Le più notabili sono queste: *Quadro fedele dell'opera sorprendente di Dio nel convertire più centinaia di anime nella provincia di Northampton* (1737); — *Trattato risguardante le affezioni religiose* (1746); — *Vita di David Brainerd missionario in America* (1749); — *Accurato e severo esame della idea ricevuta generalmente ai di nostri su quella libertà di volere che supponesi essenziale all' essere morale* (1754); questa scrittura è annoverata tra le migliori che fosser dettate in difesa della necessità filosofica. Dopo la morte sua fu pubblicata una raccolta di *Sermoni* di svoriati argomenti (1765); e due volumi di *Osservazioni* sopra materie teologiche.

EDWARDS (Gionata), figlio del precedente, n. a Northampton nel 1745; si rendè sacerdote; divenne presidente del collegio della Unione nello stato di Nuova-York, e morì nel 1801. Le sue *Opere* furono raccolte a Londra nel 1817 in 8 vol. in 8.º grande, con la *Vita* dell'autore scritta da Williams e Pearson. Vi si ammirano le sue osservazioni sul linguaggio degli indiani abitanti nel Connecticut: *Observations on the language of the muhekanew indians* (1788 e 1789).

EDWARDS (Giorgio), celebre naturalista inglese, n. nel 1693, a Stratford nella contea di Essex; lasciò il commercio per attendere allo studio; viaggiò affin d'istruirsi, e tornato in Inghilterra, applicò l'ingegno particolarmente alla storia naturale; i suoi disegni coloriti di animali e di piante gli procacciarono guadagni e protettori. Ebbe l'uffizio di bibliotecario del collegio medico; fu ascritto nello accademia reale di Londra e in quella degli antiquarj, e morì nel 1773. Sua principale opera è la *Storia degli uccelli* (1743-51, 4 vol. in 4.º) contenente 210 tavole colorate, con illustrazioni dettate in idioma inglese e francese. La continuazione sotto il titolo di *Spigolature di Storia naturale* (1758-64, 3 vol. in 4.º con 151 tav.) fa montare a più di 600 il numero dei suggelli rappresentati in uccelli, pesci, insetti, ecc. Abbiamo anche di lui varie *memorie* nelle *Transazioni filosofiche*; vari *Saggi* sulla storia naturale pubblicati nel 1770 e la seconda edizione della *Storia naturale della Carolina* di Calesby.

EDWARDS (Tommaso), teologo anglicano, n. nel 1729 a Coventry; fu rettore della chiesa di S. Giovan Battista di questa città, poi vicario di Nunéaton nel paese di Warwick, e morì nel 1785. Abbiamo di lui varie opere di controversia, nelle quali si chiarisce difensor zelantissimo della religione; quella che ha titolo: *Prove che la dottrina della grazia irresistibile non ha alcun fondamento nei libri del Testamento antico* (1759) è tenuta per una delle più importanti scritture sulla dissidenza degli arminiani e dei calvinisti. Pubblicò una scelta degli *Idilli* di Teocrito con le note delle *Variorum* alle quali aggiunse le proprie osservazioni (1779). Questa raccolta è assai stimata dai dotti. — EDWARDS (Gio.), botanico; si è fatto noto pel *the British Erbal* (Londra, 1770, in fol.). Quest'opera contiene 100 tav. colorate delle più belle ed utili piante che fioriscono in Inghilterra, ed una *notizia* sul modo di coltivarle.

EDWARDS (Bryan o Brian), scrittore inglese, n. nel 1743 nella contea di Will; era ancora nella più verde giovinezza quando si trasferì alla Giammaica presso ad un suo zio proprietario di una piantagione di zucchero; chiamato nel 1789 a seder nell'assemblea di quell'isola; combattè vivamente le proposte di Wilberforce per l'abolizione della tratta dei negri. Tornato in Inghilterra e fatto membro della camera dei

comuni ivi fu costante difensore dei coloni, ma perchè commiserava alla sorte degli schiavi, riconoscendo però tuttavia i pericoli della loro franchigia, fece vincere una legge che reprimesse le crudeltà usate contro di essi. Morì nel 1800. Abbiamo di lui: *Storia civile e commerciale delle colonie inglesi nelle Indie occidentali* (1793, 3 vol. in 8.º; 3.ª edizione 1801, 3 vol. in 8.º col ritratto dell' autore, tav. carte geografiche e giunte; 3.ª ediz., 1819, 8 vol. in 8.º continuata fino all'anno anddetto); — *Descrizione storica della colonia francese dell' Isola di S. Domingo* (1796) tradotta dall' inglese (1813): — *Modo tenuto dal governo e dall' assemblea della Giammaica in riguardo dei negri marroni*, ecc. (1796).

EDWIN, re di Northumberland; fu il primo principe di quel paese che professasse la religion cristiana. Cacciato dal regno di Deiria per opera di Adelfrido re di Barnicia, che si usurpò il trono, Edwin cercò rifugio presso Redwaldo re degli estangli; entrò innanzi nella sua grazia: fe' rispettarsi ed amarsi dal popolo, e riconquistò i propri domini per forza d' armi. Morto che fu Redwaldo, gli estangli gli proffersero la corona, ma ei rifiutolla e' la fece porre sul capo del legittimo erede. Quel principe, che fu il più ragguardevole di tutti i re del suo tempo, mancò a' vivi nell' a. 633 combattendo contro il re di Mercia e il re dei bretoni.

** EDWIN (Giovanni), commediante inglese, n. a Londra nel 1698; da fanciullino altro studio non ebbe che della musica; nel 1718 cominciò nel teatro di Manchester a rappresentare i personaggi di vecchi, ed è cosa strana, che poscia in età matura rappresentasse i giovani. In picciol tempo crebbe la fama sua nei teatri di Dublino, di Bath, di Londra, ed ebbe particolare eccellenza nelle parti ignobili, perchè appunto la sua figura era poco piacevole. Narrasi che alcuna volta in Dublino per esser pagato usava l' astuzia di chiudersi nella casa d' un sergente fingendosi arrestato per debiti, e così obbligava il direttore del teatro a sborsargli qualche ghinea. Fu stretto di grande intimità al famoso attore Lèe Lewes, pe' cui conforti si apprese all' arte comica; con esso passò a Parigi, indi tornossene a Londra nel 1790, ma ivi morì in quell' anno medesimo. Ebbe gran vanità, ma fu d' altra parte generoso e di animo pietosissimo. L' indole sua era assai strana, e perciò un suo amico sotto il nome di Antonio Pasquin pubblicò: *Singolarità di Gio. Edwin, raccolte tra' suoi mss. ed arricchite di parecchie centinaia di aneddoti originali* (Londra, 1791).

EDWY, detto *il bello*, 11.^{mo} re d' Inghilterra della stirpe sassone, figlio di Edmondo I.º; succedette a Elredo suo zio nel 955. Il matrimonio da lui contratto, ad onta delle rimostranze de' suoi ministri e in dispetto dei canoni della chiesa, con Elgiva, principessa del sangue reale, fu lo origine delle turbazioni che agitarono la Inghilterra. L' esilio di S. Dunstano seguitò a quelle nozze, e fu per punizione degli oltraggi a' quali s' era lasciato andare il prelato contro il proprio suo re nel giorno della incoronazione. I partigiani de' ministri s' impadronirono della regina, le bruciarono tutto il viso con un ferro arroventato e la rilegarono nell' Irlanda. Ella potè fuggir dalle mani di questi carnefici, ma prestamente ricadde in forza loro, e restò vittima di nuove crudeltà. Edwy fu deposto per disobbedienza alle leggi ecclesiastiche, e morì di cordoglio nel 959, dopo aver veduto mettere nel luogo suo Edgaro uno de' suoi propri fratelli.

EDZARDI (Esdra), dotto ebreo, n. ad Amburgo nel 1629; si volse fin dalla giovinezza allo studio delle lingue orientali, e viaggiò quindi per farsi più compiuto nella sua dottrina. Tornato in patria, non si lasciò sedurre dall' offerta dei più cospicui uffizi, nè volle abbandonare le sue modeste fatiche. La sua principal cura fino al tempo della morte che il colse nel 1708 fu di convertire gli ebrei alla religion luterana. Non conosciamo di questo dotto altro che alcune tesi intitolate: *De præcipuis doctrinæ christianæ capitibus adversus judæos et Photinianos*. La biblioteca di Basilea possiede varie delle sue *lettere* a Buxtorf.

EDZARDI (Sebastiano), figlio del precedente, n. ad Amburgo nel 1673, m. nel 1736; fu aggiunto alla facoltà di filosofia di Wittemberga nel 1699, e professor di logica e di metafisica nel ginnasio di Amburgo; continuò, ma con poco frutto, le fatiche del suo genitore per dar opera alla conversion degli ebrei. Abbiamo di lui varie scritture polemiche in tedesco e in latino, dirette contro Leclerc, Breithaupt, Weissmann e contro i calvinisti. *Il dizionario dei dotti* di Thiessen dà il catalogo de' suoi scritti.

EDZARDI (Gio.-Esdra), fratello maggiore del precedente; fu professore a Rostock, poi ministro della chiesa della Trinità a Londra, ove morì nel 1713. Ha lasciato un' opera sulla storia ecclesiastica dell' Inghilterra.

EDZARDI (Giorgio-Eleazaro), fratello di Sebastiano, n. nel 1661, m. nel 1727; occupò per 32 anni la cattedra di lettere greche e di storia nella università di Amburgo sua patria, e fu quindi eletto professor di lingue orientali. Pubblicò in latino varj *Trattati talmudici* con note.

EECKHOUT (Gerbrant van den), pittore, n. nel 1621, ad Amsterdam: fu scolaro di Rembrandt; fece un gran numero di ritratti, di quadri storici, nei quali trovasi vigore di colorito e si ammira la maniera del suo maestro, se non che i suoi fondi sono più chiari, e manca al par di lui di correzione nel disegno e di accuratezza nelle vesti secondo i particolari costumi. Morì nel 1674. Si citano come i suoi migliori dipinti un *Gesù in mezzo ai dottori*; ed un *Gesù Bambino nelle braccia di Simeone*. Il museo di Parigi ha un suo quadro rappresentante *Anna che consacra al Signore Samuele suo figlio*.

EECKHOUT (Antonio van den), pittore, n. a Bruges nel 1656; ebbe a compagno ne' suoi lavori Luigi Deyster suo amico e cognato; dipingeva fiori o frutti in quei quadri nei quali Luigi poneva le figure. Le opere loro furono assai cercate a quell' età. Avea da poco tempo tolta in moglie a Lisbona una giovane di condizione e di molte dovizie, quando morì nel 1695 per assassinio di alcuni suoi rivali gelosi.

EFESTIONE macedone, amico di Alessandro e compagno dello sue imprese: morì ad Ecbatana nel 325 av. G. C. Il conquistatore amaramente compianse alla sua perdita; gli rendette sommi onori, e fece anche, secondo alcuni, mettere alla croce il medico che l' avea curato.

EFESTIONE, grammatico greco di Alessandria; vivea intorno all' a. 150 di G. C. Ci avanza di lui: *Enchyridion de metris et poemate græco et latino*. Si fa ricerca della seconda edizione di Parigi del 1553, in 4.º e di quella di Oxford, 1810 in 8.º.

EFFEN (Giusto van), fecondo e laborioso letterato, n. ad Utrecht nel 1684, m. nel 1735; è principalmente noto per la sua collaborazione nel gioc-

nale letterario che pubblicavasi allora in Olanda, e per le traduzioni di varie opere dall'inglese, tra le quali: *Le avventure di Robinson Crusoè*, di Daniele de Foë (1720-21, 3 vol. in 12.º); — *Il racconto della botte*, di Swift (1721, 3 vol. in 12.º); — *Pensieri liberi sulla religione, la chiesa e la felicità del popolo*, di Mandeville (1722, 2 vol. in 12º); — *Il Mentore*, di Addisson (1722, 3 vol. in 12.º).

EFFIAT (ANTONIO COIFFIER, marchese di), maresciallo di Francia, soprintendente delle finanze sotto Luigi XIII, n. nel 1581: si segnalò nella guerra, nell'amministrazion dello stato e nei negozi politici. Come ministro, ridusse il ragguaglio dell'interesse del denaro dal . 16 al 18; come diplomatico conchiuse le nozze di Enrichetta di Francia con Carlo I, e come guerriero si rendè chiaro nell'assedio della Rocella, dove militò come maresciallo di campo nelle giornale di Villana, di Carignano e nel conquisto di Saluzzo in cui ebbe il comando in forma di luogotenente generale. Nell'anno seguente vesti le insegne di maresciallo; fu posto al governo dell'esercito di Alsazia nel 1632, e morì quasi al cominciare di quella guerra. Lasciò varie scritture sulla storia militare, politica ed economica de' tempi suoi, come a dire: *Stato delle cose delle finanze*, presentato all'assemblea dei notabili nel 1626 (t. XII del *Mercurio francese*); — *Discorso* sulla sua ambasceria in Inghilterra; — *Lettera sulle finanze*, nelle scritture legali del sig. Saguez); — *I felici procedimenti degli eserciti di Luigi XIII in Piemonte* (nella *Raccolta di varie rivoluzioni*): — *Memoria sulle ultime guerre d'Italia combattute dal 1625 al 1632* (1669-82, 2 vol. in 12.º); varie *memorie* e *lettere* che si conservano manoscritte in diverse biblioteche. Il marchese d'Effiat fu padre dell'infelice Enrico marchese di Cinq-Mars.

EFIMIEF (DMITRI-VLADIMIROVITSCH), colonnello di artiglieria russa, m. nel 1804; ha scritto tre commedie rappresentate con gran plauso a Pietroburgo. Son queste: *Il giuocatore malvagio* o *la sorella venduta dal proprio fratello*; — *Seguito della sorella venduta dal fratello*; e *Il viaggiatore* o *l'educazione senza frutto*; La prima di queste commedie soltanto fu stampata nel 1788.

** EFIPPO, poeta comico ateniese, che fiorì pochi anni dopo Alcibiade. È uno degli autori della commedia che chiamano media, per differenziarla dall'antica e dalla nuova. Egli, secondo che può giudicarsene dai titoli, ottinse i subbietti delle sue commedie dalla mitologia, e ciò trasse in errore Delrio che nelle *Senecæ traged. adversaria* registrò Efippo tra' poeti tragici. Dodici sono le commedie delle quali ci furono conservati i titoli, e ci rimangono alcuni brevissimi *frammenti*, che furono raccolti con quelli degli altri comici greci da Guglielmo Morel, Hertel, Enrico Stefano, Ugo Grozio, ecc.

** EFIPPO, di Cuma, discepolo di Isocrate; fu padre dello storico Damofilo; scrisse varie opere considerevoli, secondo Suida, le quali sono tutte perdute. Le principali erano una *Storia del Peloponneso*, in 30 libri; — un *Trattato de' beni o dei mali*; — un *Trattato delle cose più maravigliose di diversi paesi*; e le *Invenzioni diverse* co' nomi de' loro autori. Forse egli è lo stesso che quell'Eforo ricordato nel susseguente articolo. — Un altro EFIPPO d'Otiolo fu contemporaneo di Alessandro; Ateneo riferisce due *frammenti* di un'opera sua, nella quale descriveva i funerali di Alessandro e di Efestione.

EFORO, oratore e storico, n. a Cuma in Eolia verso l'a. 363 av. G. C.; ebbe per maestro Isocrate e scrisse una *Storia del Peloponneso* in 30 libri, che gli antichi tenevano in grande stima, e però dobbiamo compiangerne la perdita. Federigo Creuzer pubblicò varj *frammenti* di questo scrittore (Carlsruhe, 1815, in 8.º).

EFRAIM, figlio di Giuseppe e nepote di Giacobbe; fu capo d'una delle XII tribù, di quella cioè che abitava fra il Giordano e il Mediterraneo, o che aveva da settentrione la tribù di Manasse.

EFRAIM *di Nevers*, cappuccino, n. ad Auxerre, fu inviato alle missioni del Pegù, ma fermossi a Madras ove trovò buona accoglienza appresso agli inglesi. Il plauso che ottennero le sue predicazioni fu cosiffatto, che gli ecclesiastici di S. Thomè, presane invidia, si impadronirono della persona sua nel 1648 e fattolo gittare nel fondo delle prigioni dell'Inquisizione di Goa, fu ritenuto in quella tomba di vivi per 15 o 20 mesi. Il papa minacciò di scomunica il clero di Goa se non rimettesse Efraim in libertà; questa minaccia fu senza effetto, ma il re di Golconda che aveva preso grandissima estimazione per questo religioso ottenne la sua liberazione col mettere assedio alla città di S. Thomè. Da quel tempo in poi il P. Efroim continuò ad esercitare il suo ministero a Madras giovando con ogni maniera di buoni uffizi a' suoi connazionali. Taveroier riferisce infinite lodi alla pietà, all'indole e alla dottrina sua.

EFREM (S.), lo siriaco *Afrim*, n. a Nisibe in sul l'entrare del IV sec. da una famiglia idolatra; fu ammaestrato nel cristianesimo da S. Iacopo vescovo di Nisibe; dimorò per vari anni in Edessa ove fece gran copia di conversioni, poi si raccolse in una solitudine vicina a questa città in cui fondò un celebre monastero. Scrisse in questo ritiro parecchie opere e tra le altre i *Comenti sull'antico* e *sul nuovo Testamento*. S. Basilio, avendo voluto innalzarlo alla dignità episcopale, ei, non riputandosene degno, rifiutò accettarla mostrandosi come stupido. Morì nella solitudine circa l'a. 379. I siri hanno conservato in somma venerazione la sua memoria. Oltre ai citati comenti, ci avanza di lui un gran numero d'*Inni*, di *Odi* sopra religiosi argomenti; di scritture polemiche contro Bardesane, Marcione e Menete; vari *discorsi*, *esortazioni*, ecc.: delle opere sue, altre son dettate in siriaco, altre in greco. Ne fu fatto una completa edizione a Roma nel 1732-46, in 6 vol. in fol.; alcune furon traslatate in francese da Lemare (1744, 2 vol. in 12.º). — ** L'Italia altre scritture volgarizzate non ha di questo santo all'infuori di venti *Sermoni devotissimi* tradotti da Francesco Lodovico degli Orcinuovi da Brescia (Venezia, 1815).

EFREM, patriarca armeno, di Sis in Cilicia, n. nel 1734; tenne il seggio dal 1771 al 1784. Scrisse una *Storia dei patriarchi armeni di Cilicia* fino al suo tempo, e varie *Poesie* sacre che rimasero mss.

** EGBERTO o ECBERTO o ECKBERT, arcivescovo di York; disceso di regia stirpe e fratello di Eadberto, che regnò nel Northumberland; fin dalla prima giovinezza entrò nell'ordine chericale, e coltivò con grande ardore le lettere, chiudendosi in un chiostro del quale uscì nel 732 per tenere il seggio vescovile di York. Allora il venerabile Beda gli indirizzò quella *lettera* sui doveri di un prelato cristiano che si tiene come uno de' documenti storici più ragguardevoli di quel secolo. Con gran zelo sostenne la episcopal dignità facendo fiorire la di-

sciplina ecclesiastica, fondando una biblioteca e proteggendo gli studi, sì che fu uno de' vescovi più benemeriti del suo secolo, e morì nel 767. Abbiamo di lui: *Dialogus de ecclesiastica institutione* (Dublino, 1664); — *Constitutiones ecclesiasticæ*, rimase mss., ma se ne trova un lungo estratto nella *Raccolta de' concilj d' Inghilterra* di Spelman.

EGBERTO, re di Westsex nel IX sec.; è il primo che portasse titolo di re d' Inghilterra, discendente in linea retta per Alemondo suo padre da Cerdico fondatore di quel reame. Dopo la morte di Alemondo, Egberto privato della corona dalla usurpazione di Britrico, si ritrasse in Francia e restò in corte di Carlomagno fino a che non fu morto l' usurpatore nel 799. Posto allora sul trono, s' impadronì dei reami di Galles e di Cornovaglia per far contrappeso alla preponderanza di Bernulfo re di Mercia, che già aveva conquistato gli altri stati dell' eltarchia. Respinse quel principe, e rendè tributario il regno suo. Nel tempo medesimo, un esercito comandato da Ethelwolf figlio di Egberto recava a sommissione il regno di Kent; in piccol tempo i paesi di Essex, di Narthumberland e degli Estangli perdettero la loro indipendenza. Nell' 827 tutti gli stati dell' eltarchia si trovarono riuniti sotto un solo dominio cui Egberto die' nome d' Inghilterra, e che presso a poco stendeva i suoi confini come ai tempi presenti. Questo principe morì nell' 837, mentre s' apparecchiava a fare una spedizione contro i dani, i quali ad onta delle toccate sconfitte, non si ristavano dal far correrie sulle piagge della Gran Bretagna.

EGEDE (Gio.), n. in Danimarca nel 1686, fu il fondatore delle missioni danesi nella Groenlandia, la quale istituzione nel mentre che sparse la luce evangelica, aperse al commercio nuove vie. Egede dopo avere studiato la lingua di que' popoli, meritò la fiducia di essi per la dolcezza de' suoi costumi, e gran numero ne battezzò. Dal 1721 fino al 1736 non rallentossi punto nè poco il suo pietoso zelo, e malgrado le infermità che il travagliavano e la vecchiezza, non si sarebbe saputo deliberare a riposarsi da quel pio ministero, se non avesse trovato nel proprio figlio un degnissimo successore. Egede morì nel 1758. Abbiamo di esso: *Nuova ricerca dell' antica Groenlandia o storia naturale e descrizione del sito, dell' aria, della temperatura e delle produzioni dell' antica Groenlandia*, in idioma danese (Copenaghen, 1629), tradotta in tedesco a Francfort nel 1730 (Copenaghen, edizione accresciuta, 1742, in 4.º fig.), in inglese nel 1745; in olandese nel 1746; in francese da Desroches di Parthenay nel 1763, in 8.º fig.; — *Giornale tenuto durante la missione alla Groenlandia* (Copenaghen, 1738) tradotto in tedesco nel 1740. Il tomo XIX della *Storia de' viaggi* contiene il ragguaglio di quanto fece Egede per metter colonie nella Groenlandia.

** EGEDE (Paolo), vescovo di Groenlandia, n. nel 1708. Fu figliuolo di Gio. Egede, istitutore delle missioni danesi in Groenlandia, ed appena venuto in adolescenza prese ad ajutare il padre nel suo ministero, sicchè di 20 anni ebbe l' incarico di scorlare fino a Copenaghen parecchi groenlandesi, che doveano esservi ammaestrati ne' più utili mestieri, ma sul primo porvi piede vi morirono di vajuolo. Poco appresso, entrato nel sacerdozio per secondare i voleri del padre, fu spedito anch' esso per le missioni, e stanziatosi in Groenlandia, sua patria d' amore, a cui dischiuse colla voce e con le opere un fonte di novella vita, predicandovi la fede di Cristo e recandovi ad un tempo d' Europa coloni ed arnesi d' agricoltura, stette quivi fino al 1740. Indi fu a Copenaghen cappellano dello spedale dello Spirito Santo; membro del collegio delle missioni nel 1775; direttore dello spedale degli orfani, ed infine vescovo della Groenlandia, ova nel 1789 chiuse la proficua sua vita. Fu uomo umano e caritativo quanto altri mai; e lasciò alle stampe una *Relazione della Groenlandia*. = Art. com. dal Sig. Is. Transchini da Napoli.

** EGENOD (Enrico-Francesco), valente giureconsulto, n. ad Orgelet nel 1697; censurò alcune massime del celebre Dunod, ma il fece con tanta urbanità e buon giudizio, che, con raro esempio, nacque da quella censura una costante amicizia tra i due dotti. Dal suo nuovo amico fu istigato a volgere i suoi studi alla storia. Egli scrisse per chiarire la origine di vari usi che si conservavano nella sua provincia, ma quelle sue scritture andaron perdute, e morì a Besançon nel 1783, decano dell' ordine degli avvocati. Abbiamo di lui: *Dissertazione su questa quistione: Se in virtù dello statuto della contea della Borgogna si succede per discendenza;* — *Memoria in cui si esamina quale è stato il governo politico di Besançon sotto l' impero di Germania e quali le ragioni particolari del motto* UTINAM *usato da essa, delle sue armi*, ecc., opera coronata dall' accademia di Besançon nel 1761;—*In qual tempo le badie di S. Claudio di Luxeuil e di Lure hanno goduto dei diritti legali*, ecc.

** EGENOLF (Cristiano), libraio di Francfort; giovò alla botanica facendo disegnare dal naturale con molta diligenza e verità, ed incidere in legno una serie di piante che servirono per illustrare varie opere di cui fu editore. Le pubblicò altresì senza testo con le sole dichiarazioni dei nomi in latino e in tedesco nel 1556 col titolo: *Herbarum imagines vivæ*. Applicò pure quelle sue tavole ad una edizione di Dioscoride del 1549, ma ne fu duramente ripreso da Fuchs e rispose alle sue censure con un opuscolo intitolato: *Adversus illiberales Fuschii calumnios responsio* (1544).

EGERTON (Tommaso), gran cancelliere d' Inghilterra, n. nel Cheshire l' a. 1540. La regina Elisabetta avendolo udito arringare una causa contro la corona, lo elesse nel 1581 sollecitator generale, indi attorney generale, cavaliere, maestro de' registri, guarda-sigilli, membro del consiglio di stato, e lo adoperò in parecchi negozi, e tra gli altri nel trattato conchiuso colla Olanda, l' a. 1598. Quando il conte d'Essex tentò levare a stormo la popolazione di Londra, Egerton amico suo si adoperò, ma invano, di rimuoverlo da tale intento. Ei fu creato barone di Ellesmere e cancelliere d'Inghilterra, sotto il regno di Iacopo I, e presiedette in qualità di gran siniscalco al processo dei lord Cobham e Grey di Wilton, accusati di alta tradigione; e sedette tra i giudici del conte e della contessa di Sommerset convinti di aver propinato il veleno a sir Tommaso Overbury, ed ebbe animo di opporsi alla perdonanza che il re era disposto a largire ai colpevoli. Le infermità della vecchiezza avvertivanlo di abbandonare le pubbliche bisogne per provvedere alla propria sanità, ma Iacopo I si oppose più volte alla rinunzia del suo ministero, lo inalzò alla dignità di visconte di Brackley e di conte di Bridgewater. Pochi giorni innanzi alla sua morte che seguì nel 1717, Egerton rassegnò i sigilli nelle mani del re, il quale, secondo riferisce Camden, li ricevette spargendo lacrime. Abbiamo di lui un *discorso* recitato nella corte dello scacchiere in pro-

posito dei *post nati* che così chiamavansi coloro che erano nati in Iscozia dopo la riunione di quel regno alla Inghilterra (1609); — *Privilegi e prerogative dell' uffizio corte di cancelleria* (1611); — *Osservazioni sull' uffizio di lord cancelliere* (1651). Egli avea lasciato al dottore Giovanni Williams suo cappellano varj mss. che più non esistono, nei quali si crede che Williams apprendesse quelle dottrine di cui fe' mostra in politica e in legislazione.

EGERTON (Gio.), vescovo di Durham, n. a Londra nel 1721, m. nel 1787; ha lasciato tre *sermoni*, recitati nel 1757, 1761 e 1763. Fu ecclesiastico virtuoso, benefico ai poveri e d' animo illuminato e conciliatore.

EGERTON (Francesco-Enrico), conte di Bridgewater, membro dell' accademia reale di Londra, assai noto a Parigi, per le sue ostentazioni di magnificenza, m. in questa città nel dì 12 febbraio 1829; era ultimo figlio del vescovo di Durham, e fratello del duca di Bridgewater. Amatore delle scienze, delle lettere e delle arti, erasi acquistato gran clientela di letterati e di artefici. Tenne occupati gli ultimi a rappresentare copiosamente il ritratto proprio e quei degli illustri membri di sua famiglia, e coll' opera della litografia a proprie spese ne moltiplicò a gran dovizia gli esemplari. Con l' aiuto degli scrittori da lui protetti pubblicò tra le altre opere una bella edizione dell' *Ippolito* di Euripide, greco-latina con note (Oxford, 1796, in 4.º); — *Comus, maschera di Milton* traduzione letteraria francese e italiana (Parigi, 1812); — ed una *edizione* della traduzione dell' opera stessa di G. Polidori da Bieulina (ivi, in 4.º). Abbiamo di lui varie altre scritture che risguardano la illustrazione della sua famiglia.

EGERTON.—V. BRIDGEWATER(Francesco EGERTON duca di).

EGESIA, filosofo di Cirene; floriva in sul cominciare del III sec.; fu discepolo di Peribato, e creò una nuova setta che dal suo nome intitolossi egesiana. Questo filosofo sosteneva che essendo maggiore nella vita la somma dei mali che dei beni, era buona ventura il morire, della qual dottrina facevasi schermo il suicidio. Il re Tolomeo fece chiudere la sua scuola, ma Egesia dettò un libro nel quale confortò i suoi principj di assai speciosi sofismi, e pretendesi che molti dopo averlo letto si dessero la morte. — EGESIA di *Magnesia*, oratore e storico, n. nel V sec. av. l'er. volg.; avea scritto una *Storia di Alessandro*, della quale parlano Dionigi d'Alicarnasso e Longino.

EGESIPPO, il più antico storico ecclesiastico; fu ebreo per nascita; abbracciò il cristianesimo, e morì secondo la cronica di Alessandria circa l' a. 180; aveva scritto una *Storia della chiesa* dalla morte di G. C. fino al suo tempo. Vari frammenti di quest' opera ci furono conservati da Eusebio; Grabe gli ha inseriti nel suo *Spicilegium*; si trovano altresì tra gli *Illustrium ecclesiæ orientalis scriptorum*, e negli *Acta sanctorum* di Enschenius. Corre sotto il nome di Egesippo un' opera intitolata: *De bello Judaico et excidio urbis hierosolymitanæ lib. V* (Parigi, 1511 in fol.) più volte ristampata e tradotta in francese da G. Millet di Saint-Amour (Parigi, 1551). Si tiene che questo Egesippo fiorisse poco dopo il regno di Costantino, altri s' avvisano che quest' opera fosse non altro che una traduzione od estratto della storia di Giuseffo; finalmente è attribuita anche a sant' Ambrogio. — ** Anche gli italiani hanno una versione di quest' opera di Pietro Lauro pubblicata a Venezia nel 1544, ma è lavoro molto ignobile.

** EGG (Gio. Gasparo), agronomo, n. ad Ellikon in Svizzera nel 1738, m. nel 1794. La sua vita fu costantemente intesa a migliorare le condizioni agrarie del suo paese; onde tui adoperò la società economica di Zurigo per diffondere più sani documenti di agricoltura in quella contrada, e gli conferì il primo premio per la perfezionata coltivazione delle vigne. Trovò preservativi contro l' epizoozia, e levò una pianta geometrica del tenimento del suo comune. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

EGGELING (Gio.-Enrico), celebre antiquario, n. a Brema nel 1639; viaggiò la Svizzera, la Italia e la Francia, e al suo ritorno fu creato professore di storia. Commessagli una trattazione di stato presso la corte di Vienna, seppe adempierla in cotal guisa che meritò l' uffizio di segretario di gran consiglio nel 1679. Morì nel 1713, lasciando una collezione di medaglie il cui catalogo fu pubblicato nel 1714, in 8.º, e parecchie opere stimate: le più notabili sono: *De miscellaneis Germaniæ antiquitatibus dissertationes* (1694-700, 6 parti in 4.º); — *De Numismatibus quibusdam abstrusis Neranis cum Car. Patina per epistolas disquisitio* (1681); — *Mysteria Cereris et Bacchi in vasculo ex uno Onyche* (1682) nel tomo VII delle *antichità greche* di Gronovio; — *De orbe stagneo Antinoi epistola* (1691).

** EGGENFELD (Gio.-Crisostomo), consigliere di stato del duca di Meklenburgo, n. in Austria o in Baviera; corso nell' ira del suo signore, fu nel 1666 posto in carcere e non ne uscì se non quando quegli fu morto nel 1672. Piacelo citò i versi e le iscrizioni che avea lasciate sul muro della sua carcere. Fatto libero andò ne' Paesi Bassi indi ad Utrecht e pare che scrivesse alcune opere teologiche. Passò quindi a Vienna ed in Moravia, e morì assai provetto negli anni. Prima delle sue sventure avea scritto sotto il nome di *Amandus verus: Imperium politicum ex sacra regum historia*, ecc.; — *Triumphans anima*, ecc.; — *Nova detecta veritas*, ecc.

EGGER (Bernardo), genealogista, m. a Berna sua patria nel 1731; scrisse le genealogie delle famiglie bernesi; la qual opera fino al tempo della rivoluzione del 1798 ha servito per statuire i casi nei quali il diritto di cittadinanza dovesse essere conceduto. Si conserva negli archivi di Berna. — EGGER suo figlio, m. nel 1756; professò filosofia a Berna, e pubblicò: *De viribus mentis humanæ contra Huetium* (1735).

EGGERS (Iacopo, barone d'), generale, n. nella Livonia nel 1704; militò in Svezia, in Sassonia ed in Francia; combattè nella guerra della Finlandia, e fu mandato all' ossedio di Berg-Op-Zoom nel 1747. Le sue cognizioni in arte militare, particolarmente nella parte delle fortificazioni, gli procacciarono l' onore di dare lezioni di tattica ai principi Saverio e Carlo di Sassonia. Morì nel 1773 comandante di Danzica. Abbiamo di lui: *Giornale dell' assedio di Berg-Op-Zoom* (1750); — *Dizionario del genio, dell' artiglieria e della marineria*, in tedesco (Dresda, 1757, 2 grandi vol. in 8.º); e sotto il titolo di *Biblioteca militare* il catalogo ragionato dei libri da lui posseduti sull' arte della guerra. Ha fatto una edizione del Dizionario militare di Aubert de la Cannaye (Dresda, 1752, 2 vol. in 8.º). L' elogio di Eggers fu pubblicato in tedesco a Danzica.

** EGGERS (Enrico-Federico d'); n. a Dithmars nel 1721; professò filosofia nel ginnasio di Brunswick nel 1719; ebbe poscia varie magistratu-

re in Holstein e in Danimarca, e morì nel 1798; le principali sue opere sono: *Epistola gratulatoria de ritu veterum romanorum*, ecc.; — *Dissertatio inauguralis logico-mathematica in qua ad geometriam generalium applicatur theoria de ordine* ecc.; — *Commentatio philosophica de sapienti Justitium administrandi ratione Sinensibus usitata.*

** EGGESTEYN (Enrico), stampatore a Strasburgo nel sec. XV: alcune delle sue edizioni son ricercate. Le più pregevoli sono: *Gratiani decretum cum apparatu Barth. Brixiensis* (1471, in fol.): — *Clementis V constitutiones cum apparatu J. Andreæ* (1471, in fol.); — *Justiniani institutiones juris cum glossa; accedunt consuetudines feudorum* (1712, in fol.).

** EGGS (Gio.-Ignazio), cappuccino, noto sotto il nome di *P. Ignazio da Rhinfeld*, n. nel 1618; fu alle missioni di oriente, sua prima era stato in qualità di cappellano con l' armata veneta a combattere contro i turchi; convertì più di 600 maomettani prigionieri; indi andato nell' Asia Minore, notò le più osservabili cose di quella regione; viaggiò in Terra Santa e tornato dopo 18 mesi, morì a Lauffemburg nel 1702. Pubblicò: *Relazione del viaggio di Gerusalemme e descrizione di tutte le missioni apostoliche dell' ordine de' cappuccini*, libro molto lodato, che ebbe tre edizioni.

** EGGS (Riccardo), gesuita, n. a Rhinfeld nel 1621; fin da giovanotto mostrò grande attitudine della poesia e fin dall' età di 14 anni scrisse un' opera in versi latini; entrato nella compagnia di Gesù, insegnò belle lettere e scrisse pe' suoi allievi varj piccoli drammi; molto attese alla predicazione, e morì a Monaco nel 1659. I biografi tedeschi lodano la sua tragedia intitolata: *Leonide padre di Origene.*

** EGGS (Leonzio), parente del sopraddetto, gesuita anch' egli, n. a Rhinfeld nel 1666; coltivò con buon frutto la poesia latina, e morì all' assedio di Belgrado in qualità di cappellano dei figli dell' elettor di Baviera l' a. 1717. Abbiamo di lui: *Compositiones morales et asceticæ*; — *Opera moralia*; — *OEstrum ephemericum poeticum.*

** EGGS (Giorgio-Giuseppe), n. a Rhinfeld circa il 1670; fu canonico decano della chiesa di S. Martino di quella città, e morì circa il 1750; scrisse varie opere in latino e in tedesco, tra le quali ricorderemo: *Purpura docta, seu vitæ cardinalium scriptis illustrium*; — *Elogia præclarorum virorum*; e le *Vite* dei due precedenti gesuiti.

EGIA o HEGIAS, scultore greco; viveva l'a. 448 avanti G. C. Tra le opere sue si ricordano: una *Minerva*; — un *Pirro*; e due figure di *Castore e Polluce* che Plinio dice essere state rizzate in sull' ingresso del tempio di Giove tonante.

** EGIDIO, benedettino, n. in Atene verso la metà dell' VIII sec., da molti è tenuto come il vero autore di un poema che in generale si ascrive a Egidio Corboliense e s' intitola: *Carmina de urinarum judiciis: item de pulsibus, cum expositione et commentar. M. Gentilis de Fulgineo* (1494). — EGIDIO diacono e poeta di Parigi; insegnò grammatica sul finire del sec. XIII; scrisse in latino: *Carolinus o istruzione puerile a Luigi figlio del re di Francia*; ed una *Storia della prima crociata*, stampata nella raccolta di Duchesne.

** EGIDIO (Pietro), n. in Anversa; visse in sul finire del sec. XV e in sull' esordire del sec. XVI, fu editore delle lettere latine di Angiolo Poliziano (Anversa, 1511 in 4.º). — EGIDIO (Gabriello), autore che fiorì nel sec. XVII: scrisse: *Specimina moralis christianæ et moralis diabolicæ in praxi*; — *De philosophia universa de microscomo.*

EGIDIO. — V. GILLE e GILLES.

** EGIDIO da Bologna, frate dell' ordine de' predicatori e maestro di sacra teologia; visse nell' a. 1384, e fu chiamato dal senato di Venezia a leggere nello studio di Padova la teologia. Lasciò mss.: *Concioni quadragesimales, et de tempore*; e molte opere teologiche, filosofiche ecc. sopra la sacra scrittura, le quali, prevenuto dalla morte, non potè dare alle stampe.

EGIL o EIGIL, scaldo o poeta islandese del sec. X; fe' segnalato il valor suo nelle guerre delle quali la Scozia ed il Northumberland erano allora il campo. In seguito di un combattimento dove aveva perduto la vita il figlio di Erico re di Norvegia, cognominato *Blodœxe*, Egil radde in forza di quel re e fu dannato a morte; ma riscattò la vita con un' ode improvvisata, nella quale celebrava le imprese di Erico. Questo componimento, che contiene preziose notizie per la storia, è noto sotto il titolo di *Hufud Lausnar* cioè *Riscatto del capo*. Olao Vormio ne ha dato una versione latina nella *Litteratura danica antiquissima* (Amsterdam, 1636). Egil ci ha lasciato un altro documento più prezioso per la storia dei costumi ed usanze degli islandesi ed è un libro intitolato: *Eigla* o *Eigils-Saga* stampato a Hrappsey nel 1782 in 4.º, con una versione latina con note, e ristampato a Copenaghen nel 1809, in 4.º Esiste una traduzione in versi danesi di questo libro stampata per la prima volta a Copenaghen nel 1738. Johnston ne ha dato varj estratti nelle *Antiquitates Celto-Scandicæ.*

EGILL, guerriero scandinavo del VII ed VIII sec., al quale si ascrive un caso quasi simile a quello di Guglielmo Tell. Malte-Brun avendo notato un simil tratto riferito da Saxo scrittore danese anteriore a Guglielmo Tell, è d' avviso che questo fatto passato per tradizione a varj popoli, potrebbe facilmente riunirsi alla loro istoria primitiva, e a quel tempo in cui sotto la comune denominazione di svevi essi componevano un popolo solo.

EGIMO o EGIMIO, medico greco, che Galeno lo credo anteriore ad Ippocrate; aveva scritto un libro sulle *palpitazioni.*

EGINHARD o EGINARDO, celebre istorico del IX sec.; alla scuola del dotto Alcuino acquistò tal dottrina, che gli meritò la particolare affezione di Carlo magno. Fatto segretario o cancelliere dell' imperadore e soprintendente delle sue fabbriche usò dei eredito che gli davano questi svariati uffici per inanimire i dotti, sì che egli ha comune col principe la gloria dell' aver richiamato a vita le lettere. Luigi il buono, tutto fidando nel suo ingegno, gli commise la educazione del giovane Lotario; ma prestamente lasciò la corte per chiudersi in un monastero, o stavasi non ad altro inteso che a' suoi studi, quando irruppero i torbidi de' quali Luigi fu vittima. Le lettere che ci avanzano di Eginardo ci attestano ch' egli aveva fatto ogni poter suo per stornar la ribellione de' figli di Luigi. Morì nell' 839, pochi giorni dopo aver perduto la propria moglie chiamata Emma od Imma, la cui vita i romanzieri presero ad ornare con racconti e novelle poco verosimili e smentite dallo stesso Eginardo. Lo stile dello storico di Carlo magno vince in purità quello degli autori contemporanei e le opere sue sono di gran momento per la storia. Abbiamo di lui: *Vita et gesta Caroli magni* (Colonia, 1521, in 4.º) che è la storia delle guer-

re imprese da Carlo, e il quadro della vita privata di quel principe in mezzo alla sua corte e alla propria famiglia. Ebbe un gran numero di ristampe, la più stimata è quella di Erm. Schmincke (Utrecht, 1711, in 4.º), con le note di Bessel, di Bollando e di Goldast: il testo fu collazionato sopra 5 diversi mss.; fu tradotta in francese da Elia Vinet (Poitiers, 1558), da Leonardo Pournas (Parigi, 1614), dal presidente Cousin nella sua *Storia dell' impero d' Occidente*, e da M. D. (Denis) (Parigi, 1812); — *Annales Regum Francorum Pipini, Caroli magni, Ludovici Pii, ab anno ch. 741 ad annum 829*: stampati nella maggior parte delle edizioni dell' opera precedente e tradotti in francese con la *Storia di Carlo Magno*, nel t. III della *Collezione delle memorie appartenenti alla storia di Francia dalla fondazione della monarchia in poi*, pubblicata dal sig. Guizot (Parigi, 1823 ed anni segg.), 30 vol. in 8.º; — 62 *Lettere*, impresse nella raccolta degli storici di Francia di Duchesne, nell' *Eginhardus vindicatus* di Gio. Weinkens, e nella collezione di Bouquet; — *De translatione SS. martyrum Marcellini et Petri* negli *Acta sanctorum* di Surio e di Bollando: Eginardo avea ricevuto da Roma nell' 827 le reliquie de' SS. Pietro e Marcellino, e le aveva deposte nel suo castello di Mulinheim da lui tramutato in badia; — *Breviarium chronologicum ab urbe condito ad annum Ch. 809*, stampato nei *Comment. Bibl. Cæsar. vindobonensis*, *lib. II, cap.* 8, di Lambecio.

EGINGTON (Francesco), pittore inglese, m. nel 1803; è dei piccioi numero degli artefici moderni che coltivarono con plauso la pittura sul vetro; più di 40 grandi opere ci attestano l' ingegno che egli aveva in tal genere; le più ragguardevoli sono: *due Resurrezioni*; — *Il convito dato da Salomone alla regina Saba*; — *S. Paolo convertito e ricuperante la vista*; — *Gesù portante la croce*, copiato dall' originale di Morales; — *L' anima di un fanciullo in presenza dell' Onnipotente*.

EGIO, giureconsulto di Spoleto, n. in questa città nel sec. XVI, m. nel 1578; pubblicò su i mss. del Vaticano *La Biblioteca di Apollodoro* (Roma, 1750), con una traduzione latina, e note dottissime.

EGIZA, 31.º re de' visigoti in Ispagna, eletto a Toledo nel 687; respinse i saraceni che con le loro navi minacciavano i suoi stati; fe' la pace coi vasconi e co' franchi dopo una sanguinosa guerra, e morì nell' a 700. Ebbe a successore il suo figlio Vitiza.

** EGIZIO (Matteo), n. a Napoli nel 1674; imparò lettere graeche sotto Gregorio Messerio, e laureossi in legge; la fama che acquistossi servendo ad alcuni feudatari del regno lo fece eleggere segretario dell' ambasceria che il principe di Torella sostenne per la corte di Napoli al re di Francia nel 1735, e Luigi XV tanto stimò il merito di Egizio che volle onorarlo d' una medaglia d' oro. Tornato a Napoli fu fatto bibliotecario della biblioteca reale, e morì nel 1745 col titolo di conte per sè o suoi discendenti. La sua maggior lode consisteva nel sapere spiegare i monumenti antichi. Abbiamo di lui: *Senatusconsulti de Bacchanalibus sive æneæ vetustæ tabulæ Musei Cæsarei vindobonensis explicatio*, inserito nel supplemento di Poleni al *Tesoro delle antichità greche e romane*; — *Lettera in difesa dell' iscrizione per la statua equestre di Filippo V* (1706); — *Memorie cronologica della storia ecclesiastica*, tradotta dall' originale francese di G. Marcel; — *Opere varie di Sertorio Quattromani con annotazioni* (1714); — *Serie degli imperadori romani* (1736); — *Lettera amichevole d' un Napolitano all' ab. Lenglet du Fresnoy, nella quale è pregato di correggera alcuni passi della sua Geografia concernente il regno di Napoli* (1738); — e vari *Opuscoli* (1751).

** EGLIN (Tobia), detto altrimenti *Goetz* o talvolta *Iconius*; fu parroco nel canton di Zurigo sua patria, e morì a Coira nel 1574. Scrisse varie *Poesie* che furono messe in luce dal suo figlio ricordato qui appresso.

** EGLIN (Raffaele), noto pure sotto il nome d' *Iconius*, n. a Frauenfeld in Turgovia nel 1559, m. a Marpurgo nel 1622; dopo aver viaggiato in diversi paesi, tenne a Zurigo vari uffiri ecclesiastici; datasi all' alchimia vi spese ogni suo avere, e poscia per debiti dovè abbandonare Zurigo dove aveva istituito le dispute di teologia, che in appresso furono conservate. Le sue molte scritture consistono in poesie, trattati teologici, libelli polemici, libri grammatici, logici e mistiri che è inutile il ricordare, all' infuori di uso che intitolasi: *Conjectura holieutica*, nella quale, in sul serio, si mette a voler spiegare certi caratteri che pretendeva aver letto su due aringhe pescate in Norvegia.

** EGLINGER (Samuele), n. a Basilea nel 1638; studiò le matematiche e la medicina; ebbe cattedra di matematiche nella patria, e morì nel 1673; pubblicò varie *dissertazioni* mediche. — EGLINGER (Niccolò), medico e professore a Basilea, sua patria, dove morì nel 1711; obbiamo anche di esso varie disseriazioni.

EGLOFF (Luisa), poetessa, nata in Svizzera nel 1803, morta ivi nel 1834; si fece chiara per varie *poesie* molto leggiadre. In mezzo alle infermità che la contristavano conservò una inalterabile dolcezza, e trovandosi anche priva della vista, concentrava ogni sua dilettanza nelle delizie della immaginativa.

** EGLOFFSTEIN (Augusto-Carlo, baron d'), generale, n. in Franconia nel castello di Egloffstein l'a. 1771; perdutо il padre fin dalla fanciullezza, fu educato all' armi dal general Thuna suo zio, uomo severissimo della militar disciplina; nel 1781 entrò in forma di cadetto nel reggimento di fanti comandato dallo zio a Berlino. Nel 1793, in qualità di secondo luogotenente fu alle guerre di Polonia, e meritò lode; al tempo delle guerre con la repubblica francese si acconciò agli stipendi del duca di Sassonia-Weimar, e combattè con lode fino al 1796. Colse il destro della pace fatta a quel tempo per erudirsi nelle lettere e per vedera la Svizzera e la Francia. La guerra che irruppe tra' prussiani e francesi lo fe' ritornare nel campo, e sotto le insegne sassoni militò con Napoleone. Ascese al grado di colonnello e comandante di brigata. Fu all' assedio ed alla espugnazione di Colberg; nel 1809 ebbe il carico di cuoprire il fianco diritto dell' esercito comandato dal maresciallo Lefebvre quando moveva verso il Tirolo per reprimera la formidata rivoluzione di Chasteler e di Hofer, e in quella spedizione molto soffrì la brigata sassone, ma il maresciallo onorò di somme lodi Egloffstein, e Napoleone donò alla sua brigata due cannoni e ad esso fregiò il petto delle insegne della legion d' onore. Nel 1811 tornò con la sua schiera dalla guerra di Spagna, e, quando nell' anno appresso si fecero gli apparecchi per la spedizione di Russia, ebbe il comando di una delle due brigate della divisione sotto gli ordini di Carra-Saint-Cyr; andò a campo a Straslunda e se la tolse in mano fa-

cendone prigioniero il presidio svedese. Nella ritirata, con una parte delle sue genti, scortò Napoleone a Vilna, e giunto dopo grandi fatiche a Danzica, cooperò alla bella difesa di quella piazza. Fatto prigioniero di guerra in virtù della capitolazione, ebbe libertà di poter combattere per la sua patria, e però nel 1814 fece la guerra di Francia come comandante della brigata di Turinga e di Anhalt. Nel 1815 ebbe parte alla battaglia di Neuwied e ad altre fazioni. Nel 1816 ebbe la gran croce dell'ordine del Falcone bianco, e finalmente due anni dopo fu ispettor generale per la riordinazione dell'esercito di Sassonia-Weimar, e morì nel 1834.

EGLY (Carlo-Filippo MONTHENAULT d'), letterato, n. a Parigi nel 1696, m. nel 1749; fece professione d'avvocato, ma la letteratura il distolse dal foro. Esordì con alcuni opuscoletti stampati ne' giornali, ma in picciol tempo la pubblicazione della sua *Storia dei re di Sicilia della casa di Borbone* (Parigi, 1741, 4 vol. in 12.º), gli die' luogo nell'accademia delle iscrizioni. Tradusse dal greco gli *Amori di Clitofonte e di Leucippe* (Parigi, 1734, in 12.º), e dal latino *la Callipedia* di Claudio Quillet (Parigi, 1749). La sua *Memoria sugli Sciti* diede argomento alle erudite investigazioni di Frérel sulle nazioni scitiche e sarmatiche. Bougainville lesse il suo *elogio*.

EGMOND (Carlo d'), duca di Gheldria, figlio del duca Adolfo, n. nel 1467; in età di 17 anni cominciò a portare armi sotto il comando di Engiliberto di Nassau; si fece chiaro negli assedi d'Ath e di Oudenarde nel 1488; fu fatto prigioniero nel 1487 e rimase in Francia fino al 1492, nel quale anno gli stati di Gheldria pagarono il suo riscatto. La cacciata delle milizie tedesche che tenevan presidio nel suo ducato, fu segnal d'una guerra che sostenne con profitto per quasi 46 anni contro la casa d'Austria, che rivendica a se stessa la signoria di Gheldria. Ei però non potè restar vinto che da' suoi propri sudditi levatisi in arme contro di lui, e costretto ad abbandonare i suoi stati al duca di Cleves nel 1538, morì per cordoglio nell'anno medesimo.

EGMOND (Lamoral, conte d'), disceso dalla famiglia del precedente, principe di Gavro, barone di Fiennes ecc., n. nel 1522; fece parte della spedizione di Carlo V in Africa del 1544; si illustrò pel valor suo nella battaglia di S. Quintino l'a. 1557, e nell'anno seguente in quella di Gravelines, dove aveva tenuto il comando della gente a cavallo. Al tempo delle turbazioni che irruppero ne' Paesi Bassi per cessar la tirannide degli spagnuoli, Egmond volle dar opera alla liberazione della sua patria. Il duca d'Alba, particolar nemico del conte, abusando di quell'amplitudine di autorità conferitagli da Filippo II, chiuse in carcere Egmond, e ad onta delle vivissime istanze dei cavalieri del toson d'oro, degli stati del Brabante, dell'imperadore Massimiliano, delle città libere dell'Alemagna, della stessa duchessa di Parma governatrice de' Paesi Bassi gli fe' mozzare il capo a Brusselles nel 1568, dopo averlo tenuto in carcere per 9 mesi. Alla sua morte seguitò una generale sollevazione, e quella guerra di 30 anni che tolse per sempre di mano all'Austria le 7 Provincie Unite.

EGMOND (Filippo, conte d'), figlio del precedente, n. nel 1558; ebbe la viltà di entrare agli stipendi di Filippo II, malgrado della dolorosa catastrofe del suo genitore; fu mandato in Francia comandando una schiera di lanzechenecchi per congiungersi al duca di Mayenne al tempo delle guerre della lega, e fu ucciso nel 1590 nella battaglia d'Ivri.

* EGMOND (Carlo d'), suo fratello; si tenne affezionato alla parte del principe d'Orange, e morì all'Aja nel 1620. La discendenza di Lamoral conte di Egmond si estinse nella persona di Procopio-Francesco conte di Egmond, general di cavalleria agli stipendi di Spagna, brigadier delle armi francesi, m. nel 1707 a Fraga nell'Aragona.

** EGMOND di NYENBOURG (Gio. Egidio), gentiluomo de' Paesi Bassi; altra cosa non abbiamo intorno alla sua vita, fuorchè circa il 1720 fece un viaggio in Terra Santa e nell'Asia Minore, del quale scrisse una relazione. Il mss. della medesima venuto alle mani di G. G. Heymann, fu da questo inserito in un altro viaggio fatto nei luoghi stessi da Gio. Heymann, pubblicato in olandese sotto questo titolo: *Viaggi in una parte dell'Europa, dell'Asia Minore, delle isole dell'Arcipelago, della Siria, della Palestina ed in Terra Santa*, in *Egitto, al Monte Sinai* ecc. (Leida 1757-58, 2 vol. in 4.º).

EGNAZIO (Gio. Batt. CIPELLI, detto), veneziano, n. circa il 1478, m. nel 1553; professò le belle lettere nella patria, ed acquistò la riputazione d'uno degli uomini più eruditi del suo tempo. Scrisse in latino un *Panegirico* in versi eroici di Francesco I (Milano, 1515, in 4.º) che gli valse una medaglia d'oro da quel principe; — *Compendio. della vita degli Imperadori da Giulio Cesare fino a Massimiliano* (1516), l'*Heliogabali oratio ad meretrices*, che trovasi al fine di quest'opera non è di Egnazio ma di Leonardo Aretino: quest'Aringa, stampata più volte, tanto in varie edizioni di Svetonio che negli *Historiæ augustæ scriptores* è fatta ad imitazione di quelle di Tito Livio; — un *Trattato dell'origine dei turchi*, pubblicato per ordine di papa Leone X (1539); — *Gli esempi degli uomini illustri di Venezia* (1554); e le *Note* sulle epistole di Cicerone, sopra Ovidio e Svetonio. Abbiamo anche di lui sotto il titolo di *Racemotiones* (1502), una critica amara degli studi di Sabellico (Marcantonio) professore a Venezia, che mostrossi invido della riputazione di Egnazio.

EGUIARA Y EGUREN (Gio. Gios. d'), canonico, professore di teologia e rettore dell'università del Messico; è autore della *Biblioteca Mexicana sive eruditiorum histor. viror.* (Messico, 1755, in fol.), in cui trovansi curiose ricerche sulla letteratura degli antichi messicani, la biografia degli autori e la indicazione delle opere loro. Ignorasi il tempo della morte di questo dotto ecclesiastico.

EHINGEN (Giorgio d'), gentiluomo di Svevia nel sec. XV; usò nella sua giovinezza in corte di Sigismondo-Alberto duca d'Austrasia, poscia in quella di Ladislao re di Boemia; guerreggiò contro i turchi nell'isola di Rodi l'a. 1455; visitò la Palestina nell'anno seguente; corse la Francia, la Spagna, il Portogallo; servì i due sovrani di questi stati contro i mori di Fez e di Granata, e passò in Inghilterra nel 1477. Abbiamo di lui, in tedesco, la relazione di questi differenti viaggi stampata lungo tempo dopo la sua morte sotto il titolo di *Itinerario o Riflessioni storiche de' viaggi fatti per la cavalleria, 150 anni indietro, dal fu signor G. d' Ehingen in dieci regni diversi* (Augsburgo, 1600, in fol. fig.).

EHINGER (Elia), dotto teologo, n. nel 1573 nel principato d'OEtting in Baviera; fu costretto a lasciare coi luterani l'arciducato d'Austria in cui esercitava il sacro ministero; si ritrasse ad Augsburgo nel

1605 e fu eletto conservatore della biblioteca pubblica di questa città. Una nuova proscrizione il costrinse a cercare un asilo a Ratisbona, dove chiuse la vita nel 1643 reggendo una scuola di belle lettere. Copiosissimo è il numero delle opere teologiche da lui messe in luce; le principali sono: *Apostolorum et SS. conciliorum decreta*, gr.-lat. (1614); — *Quæstiones theologicæ Cæsarii, S. Gregorii Nazianzeni fratris*, gr.-lat. (1626); — *Catalogus bibliothecæ reipublicæ augustanæ, variarum linguarum secundum facultates divisæ* (1633); — *De fidelitate servanda in nuptoribus eitatis dissertatio*, nelle *Amœnitates* di Schelhorn, t. II. Scrisse la prefazione e le note all'opera di Pogge: *de Infelicitate principum* (1629). A lui si ascrive il *Thesaurus antiquitatum ecclesiasticarum* (1662).

EHLERS (Martino), professore di filosofia a Kiel, n. a Nortorf nell'Holstein l'a. 1732, m. nel 1800; introdussé utili riforme nei metodi d'insegnamento usati nelle università di Germania. Le sue opere più notabili sono: una *Raccolta di brevi trattati sull'ammaestramento delle scuole pubbliche e sulla educazione in generale* (1776); — *Considerazioni sulla moralità de' nostri godimenti e de' nostri diletti* (1790); — *Alcuni ritratti pei buoni principi e per quei che si pongono alla educazione de' reali fanciulli* (1786). Queste opere sono dettate in tedesco.

** EHRENBERG (Gio. d'), gentiluomo tedesco, il quale avendo peregrinato in Terra Santa nel 1556, scrisse la *narrazione* delle vedute cose, che fu messa in luce nel 1584 e ristampata più volte.

EHRENEIM o EHRENHEIM (barone di), ex-presidente della cancelleria di Svezia, m. nel 1828; dopo la ruina di Gustavo-Adolfo s'era appartato dalle pubbliche cose. Le cure diplomatiche non lo avevan distolto al tutto dalle scienze, e quando al fine si trovò libero di coltivarle a posta sua scrisse *sulla fisica generale e sulla mineralogia* un'opera che, si afferma abbia dato grado tra i buoni autori classici della sua nazione. Merita esser rimemorato il seguente fatto: giunto a sua contezza che una somma di 1000 lire sterline avevasi da impiegare nell'acquisto di una tabacchiera per essergli offerta le dono dal governo inglese (secondo il consueto) dopo la conchiusione del trattato fra quel governo stesso e la Svezia, quest'uomo di stato, benchè non avesse dovizie, fe' pregare, per lo mezzo del ministro svedese a Londra, il Canning segretario di stato gli volesse mandare in contanti quel valere perchè potesse spenderlo in soccorrere la provincia di Bohus, in cui era gran carizie di grano. Questa maraviglia di generosità sorprese il ministro inglese, il quale volle aggiungere ol valor del presente dato dalla corte di Londra, il prezzo della tabacchiera che doveva offerire a lui il governo di Svezia. — ** Nel *supplemento* alla gran biogr. è chiamato Federico-Guglielmo, e si dice nato a Broby in Sudermania nel 1753.

EHRENMALM (Arvid), dotto svedese; scrisse nella sua lingua la *Relazione* di un viaggio da lui fatto col baron Cederhielm nel Nordland orientale e nel Lappmark d'Abseie nel 1741 (Stockholm, in 8.° con carta). Questa relazione contiene curiosi ragguagli su quella parte della Lapponia e sui costumi de' suoi abitatori; fu tradotta in tedesco e stampata lo continuazione della *Lapponia svedese* di Hoegstroem (Copenaghen, 1748, in 8.°). Il t. XIX della *Storia de' viaggi* ne contiene una traduzione francese condotta da Keralio.

EHRENPREUS (Carlo; conte d'), senatore svedese, membro dell'accademia delle scienze di Stockholm, n. nel 1692, m. nel 1760; fu segretario di Carlo XII a Bender. Il suo ingegno lo recò alle più sublimi dignità, ma non usò dell'autorità e del poter suo ad altro fine che ad incuorare e proteggere l'incremento delle scienze e delle arti. Gli archivi dell'accademia di Stockholm contengono varie memorie da lui dettate, e fece tesoro al museo di Upsal di obbietti importanti che aveva raccolti ne' suoi viaggi.

EHRENSCHILD (Corrado-Bierman d'), ministro delle trattazioni esterne di Danimarca sotto Federigo III e Cristiano V, n. nel 1620 in un villaggio svizzero in cui suo padre era parroco; andava all'università di Giessen per compier gli studi quando d'Anvangers ambasciador francese, che aveva il carico di pacificare i paesi del settentrione, il tolse appresso di sè. Da ciò prese origine la grandezza di Bierman, il quale morì ministro di stato e cavaliere nel 1698.

EHRENSCHOELD (Niccolò), ammiraglio svedese, n. nel 1674; comandava nel 1714 un naviglio di venti vascelli di linea ed alcune fregate, quando il czar Pietro I lo assalì nei mari di Finlandia, all'altezza delle isole Alond, con un navile di 30 vascelli di linea, 60 galee, 100 scialuppe cannoniere e 20,000 uomini. Dopo una validissima resistenza, il vascello su cui navigava l'ammiraglio svedese fu preso e l'armata andò dispersa. Questa fu la prima vittoria che i russi ottenessero in sul mare. Pietro I trattò con segni d'onore il suo prigioniero, e rimandandolo alla patria per virtù del trattato di pace del 1721, gli fe' presente del proprio ritratto. Ehrenschoeld, durante la sua dimora in Pietroburgo, lavorò vari strumenti e tra gli altri un *astrolabio universale* che fu descritto negli *Acta litteraria Sueciæ* (1725). Ricondottosi in Isvezia fu fatto intendente dell'ammiragliato di Carlscrona, e morì nel 1728.

EHRENSTEN (Odoardo), segretario di stato e cancelliere svedese, n. nel 1620, seguitò il re Carlo Gustavo nelle sue militari imprese; fu uno de' negoziatori della pace di Oliva nel 1660, e morì nel 1686, dopo aver adempiuto vorie legazioni in Inghilterra e in Olanda. Abbiamo di lui: *Disputatio de forma substantiali* (Upsal, 1642); — *Oratio in natales Christinæ reginæ* (1646); — *In diem coronationis ejusdem* (1650); — *Epistola responsoria ad polonicum legatum Chr. Pizinicki de oratione ad regem Sueciæ habita* (1655); — *Declaratio qua ordinum generalium injuria, residenti Apelbon illata, vindientur* (1657).

** EHRENSTRAHLE (David, NEHRMANN), giureconsulto n. a Malmoe in Isvezia l'a. 1683; insegnò il diritto nell'università di Lund; fu eletto nel 1749 segretario di revisione; ebbe lettera di nobiltà, ed allora assunse il cognome di Ehrenstrahle che significa *raggio d'onore*, e morì nel 1769. Le sue *opere* di giurisprudenza dettate tanto in latino che in svedese, giovarono molto alla compilazione del codice di quel regno.

EHRENSTRAL (David CLOCKER d'), pittore della corte di Svezia, n. ad Amburgo nel 1629, m. nel 1698; fu mandato in Italia dalla regina Maria Eleonora, vedova di Gustavo Adolfo, ed ivi studiò pittura sotto Pietro da Cortona. Pubblicò in svedese una *descrizione* de' suoi quadri, tra' primi de' quali sono: *La incoronazione di Carlo XI*, ed il *Giudizio finale*, che adorna la chiesa di S. Niccolò a Stokholm.

EHRENSWÆRD (Augusto, conte d'), feld-maresciallo

di Svezia, m. nel 1775; rendè alla sua patria un sommo favore istituendo una armata detta *degli stretti*, composta di scialoppe cannoniere e navi da trasporto, e destinata a condurre le notizie per la difesa delle coste. Questa armata diede agli svedesi una grande superiorità sulla russa marineria, principalmente nella guerra del 1788, in cui toccò gravi sconfitte. Per cuoprire e ristaurare legni scavò nelle rocce granitiche circondate di fortificazioni il porto di Sneaborg nella Finlandia; e il nome suo si legge scolpito a grandi caratteri su quelle scogliere. — Il suo figlio, ammiraglio, m. circa il 1804, scrisse in idioma svedese la *Relazione di un viaggio in Italia dagli anni 1700 al 1782*, e lasciò un numero di disegni da lui fatti nel corso de' suoi viaggi.

EHRET (Gioacin-Dionigi), pittore, n. nel margraviato di Baden l' a. 1710, m. a Londra nel 1770; dipinse una maravigliosa quantità di piante nella Svizzera, nella Francia, nella Olanda e nell' Inghilterra. Bernardo di Jussieu lo adoperò per qualche tempo a continuare la *Collezione delle piante* del giardino reale, cominciata da Robert. Durante la sua dimora in Olanda, contrasse amicizia con Linneo e si avvantaggiò de' suoi consigli; dalla unione di questi due ingegni ebbe vita una delle più belle opere di botanica che si conosca, l' *Hortus cliffortianus* (1737). Fece un gran numero di *Collezioni di Piante*, una delle quali incisa e miniata da Haid fu pubblicata da Trew nel 1750 in fol. e compiuta nel 1773 da Vogel. Aiutò Ellis nelle sue investigazioni sulle coralline e disegnò le cose scoperte da quel dotto. Dal 1748 al 1759 pubblicò una *Serie di fiori e di farfalle* in 15 fogli, intagliate da lui medesimo. Fu membro della società reale di Londra ed arricchì le *Transazioni* della medesima della descrizione e figura di alcune piante curiose che fiorivano in Inghilterra per la prima volta. Consegnò pure alla società degli scrutatori della Natura di Norimberga varie *memorie*, stampate nel tomo II degli *Atti nuovi* (1761).

** EHRHARDT (Sigismondo), teologo protestante, n. nel 1733 a Gemond in Baviera. Per causa di religione ebbe ad esulare assai giovane dalla patria, e rifugiatosi in Prussia, fu fatto pastore di Beschina nel 1774. Moltissime opere lasciò a stampa, delle quali meritano special ricordo le seguenti: *Dissertazione sulla origine ed antichità di Smalkalde*; — *Storia compendiosa ed apologia de' Liberi Muratori* (Coburgo, 1762, in 8.º). Morì nel 1790 = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** EHRHART (Baldassarre), medico tedesco; m. a Memmingen nel 1756; si pose con particolar cura agli studi botanici, e scrisse dapprima una tesi inaugurale: *De Belemnitis suevicis* (1727); poscia compose erbari vendendoli a prezzo assai mite e pubblicandone il catalogo, indicando i modi a lui sembrati migliori per disseccare e conservare le piante, e lo intitolò: *Mantisso botanologiæ Juvenilis* (1732). Abbiamo anche di lui: *Continuatio syllabi plantarum quarum speciminα sicca botanophiliis offeruntur* (1746):—*Istruzione sulla storia delle piante usuali* (1752); cominciò una *Storia economica delle piante* conducendola fino al IV vol. che fu poi continuata da Gmelin.

** EHRHART (Federico), botanico, discepolo di Linneo, n. in Holdarbanc nel cantone di Berna nel 1747. Viaggiò in Svezia e Danimarca; nel 1787 fu decorato dal re d'Inghilterra del titolo di suo botanico: e da quel tempo insino al 1792 venne pubblicando sette volumi di *brevi scritture sulla storia naturale*. Aveva raccolti copiosi materiali per la Flora Annoverese, ma prima che quella fosse ordinata (nè per quanto ci è noto venne a luce mai più) la sua vita si estinse nel 1795. La scienza gli è inoltre debitrice di alcuni accurati *erbari* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

EHRMANN (Federigo-Luigi), professor di fisica nella scuola centrale del basso Reno, m. a Strasburgo nel 1800; è inventore delle *Lampade ad aria infiammabile*, delle quali pubblicò la descrizione (Strasburgo, 1780, in 8.º). Abbiamo di lui alcuni altri opuscoli tra' quali si nota quello che tratta dei Mongolfieri (1784). Tradusse in tedesco le *Memorie* di *Lavoisier sull' azione del fuoco aumentata dal gas ossigeno, con varie giunte* (1787), e negli ultimi anni della sua vita pubblicò in francese gli elementi di fisica.

** EHRMANN (Gio.-Cristiano), medico di Strasburgo; pubblicò nel 1742 la *Storia delle piante dell' Alsazia*, di Mappi, e già nel 1733 avea posto in luce una sua *Dissertazione intorno al cimino*. — Un altro Gio. Cristiano, che fu forse suo figlio: pubblicò a Basilea una tesi *de Cholchico* (1772). — EHRMANN (Prospetto-Giuseppe); pubblicò una dissertazione sulla *cicuta* (1783), dopo aver fatto su questa pianta una analisi chimica e vari sperimenti della sua efficacia in diverse malattie.

EHRMANN (Marianna), moglie di Teofilo Ehrmann letterato e geografo, nata a Rapperschwyl in Svizzera nel 1755, morta nel 1795; scrisse varie opere per ammaestramento delle donne, ed alcuni romanzi tra i quali più si commendano: *Amelia, storia veridiera* (1787); — *Il conte Bilding Storia tratta dai bassi tempi* (1788); — *La solitaria delle Alpi* (1793); — *Le ore di ricreazione di Amelia* (1790); — *Lo scrittoio di Amelia*.

** EICHHOF (Cipriano), viveva sul finire del sec. XVI e sul cominciare del sec. XVII; senza che molto viaggiasse scrisse varj itinerari e guide per viaggiatori, dando per primo a tal libri il titolo di *Delizie*. Così abbiamo di lui: *Deliciæ Italiæ*, ecc.; — *Deliciarum Germaniæ ec. Index*; — *Deliciæ hispaniæ*, ecc.; — *liber insignium aliquot itinerum*, ecc. Queste sue opere, e particolarmente gli itinerari della Germania, son molto diligenti.

EICHHORN (Gio.-Corrado), entomologista prussiano, pastore a Danzica sua patria, n. nel 1718, m. nel 1790; stampò un gran numero d' osservazioni microscopiche nell' opera in tedesco che ha per titolo: *Animali acquatici di Danzica e de' contorni che non si possono scorgere ad occhio nudo* (Danzica, 1775, in 4.º), con un supplemento fatto per rispondere alle critiche di Fuessli.

** EICHHORN (Gio.-Goffredo), uno de' più celebri eruditi in lettere orientali della Germania, n. nel 1752 a Doerrenzimmen; nel 1775 professò letteratura orientale a Iena, e fu per alcuni anni rettore della scuola d' Ohrdoof; nel 1783 ebbe dal duca di Sassonia-Weimar il titolo di consiglier di corte; professò nell' università di Gottinga prima la filosofia, poi la teologia: non v' ebbe ingegno più fecondo e più erudito del suo; fu tra i membri della società asiatica di Parigi, e morì nel 1827. Sarebbe impossibile annoverare tutte le opere sue, storiche, bibliche e critiche, le quali in Parigi stesso non è però sì facile a ritrovare. Qui noteremo le principali: *De antiquis historiæ Arabum monumentis* (Gotha, 1774); — *De rei nummariæ apud Arabos initiis* (Gotha, 1776); — *Storia del commercio delle Indie orientali, prima di Maometto* (Gotha, 1775);—

Introduzione all' antico Testamento, che ebbe 3 edizioni: in quest' opera l' autore si spinge ad arditissime interpretazioni, che scrollano in fondamenta alle quali si appoggiono le origini della rivelazione cristiana; — *Introduzione ai libri apocrifi dell' antico Testamento* (Lipsia, 1795); — *Introduzione al nuovo Testamento* (ivi, 1804); — *Commentarius in Apocalypsim Joannis* (Gottinga, 1791), ei vede nell' Apocalisse non altro che un dramma od un poema; — *Traduzione di Giobbe*, in tedesco (Gottinga, 1824); — *L' uomo della natura*, romanzo tradotto dall' arabo in tedesco (1783); — *Istoria della letteratura dalla sua origine, fino a' nostri giorni* (Gottinga 1805-1810), ebbe in questa vari collaboratori; — *Istoria delle lingue moderne*; — *La rivoluzion francese* (1797); — *Storia generale dell' incivilimento e della letteratura* (Gottinga, 1796-99); — *Storia universale* (Gottinga, 1818-20, 5 vol. in 8.º); — *Storia dei 3 ultimi secoli* (Annover 1817-18, 3.ª edizione, 6 vol. in 8.º); — *Antiqua historia ex ipsis veterum scriptorum græcorum narrationibus contexta* (1811); — *Repertorio di letteratura biblica ed orientale* (Lipsia, 1779-86): — *Biblioteca generale di letteratura biblica* (Lipsia, 1787-1801, 10 grossi vol.); — *Storia del sec. XIX* (1817); — *I Profeti ebrei* (Gottinga, 1816-20, 3 vol. in 8.º); — *Origine e storia dell' illustre casa de' Guelfi dal 449 fino al 1051* (Annover, 1817); — *Storia letteraria* (Gottinga, 1813-14).

** EICHHORN (Enrico), medico tedesco, n. a Norimberga nel finir del passato secolo, m. nel 1832; la immatura suo morte fu vera jattura alla scienza, come ci fan segno le opere sue piene di osservazioni e di raziocinio all' infuori di certe idee troppo sistematiche ed arrischiate. Son queste: *Della obbliquità posteriore della matrice nel suo stato di gravidanza e di vacuo* (1823); — *Nuove scoperte sul modo di preservarsi dal vaiuolo*, ecc. (1829); — *Spedienti che i governi germanici avrebbero a prendere per prevenir pienamente il ritorno del vaiuolo. in quei che già lo ebbero innestato*, ecc. (1829); — *Manuale sulla cura e preservazione degli esantemi febbrili contagiosi*, ecc. (1831); ed alcune *Memorie* ne' giornali tedeschi.

EICHLER (Enrico), falegname n. in Augsburgo, m. nel 1719; si rendè noto come valente artefice; tra' suoi capi d' opera citasi il *pulpito* della chiesa di S. Anna. — EICHLER (Goffredo), suo figlio, n. ad Augsburgo, nel 1677; studiò pittura a Roma nella scuola di Carlo Maratta, e lasciando la Italia, passò a Vienna ove soprastette per vari anni, e tornato nella sua patria fu eletto direttore dell' accademia, ed ivi morì nel 1757. Dipinse ritratti e vari quadri di famiglia. Uno de' suoi quadri che adorna una delle chiese di Augsburgo gli dà grado tra i pittori di storia. — EICHLER (Goffredo), suo figlio, pittore, n. ad Augsburgo, nel 1715, m. nel 1770; ha lasciato un gran numero di ritratti ed incisioni in taglio dolce ed alla maniera nera assai ricercati dai conoscitori. — Un altro EICHLER (Elia), professore e bibliotecario a Goerlitz in Lusazia; è autore di due dissertazioni: *De bibliothecis publicis, sigillatimque fundatore bibliothecæ Gorlicensis Joh. G. Milichio* (1754).

EICHNER (Ernesto), maestro di musica, m. a Potsdam nel 1778; è uno dei migliori sonatori di contrabasso che fossero conosciuti, e quegli che ha recato a maggior perfezione tale strumento. Abbiamo di lui varie sinfonie, concerti, quartetti, terzetti ed a-soli. Le sue opere sono particolarmente diffuse in Germania, in Olanda e in Inghilterra.

EICK. — V. EYCK

EIDOUS (Marco-Antonio), laborioso traduttore, n. circa il 1710 a Marsiglia; fu dapprima ingegnere agli stipendi di Spagna; presto però si ritrasse dal servigio dell' armi e andatosene a Parigi, ivi tutto si diede alle lettere. Morì circa il 1780. Abbiamo di lui una quantità di traduzioni, tra le quali quella del *Dizionario universale di medicina* (1748, 6 vol. in fol.), per la quale chiamò a compagno Diderot; — della *storia naturale dell' Orenoco di Gumilla* (1758, 3 vol. in 12.º); — della *teoria de' sentimenti morali* di Smith (1764, 2 vol. in 12.º); — dell' *agricoltura completa* di Mortimer (1765, 4 vol. in 12.º); — dei *viaggi in Asia* di Bell d' Antremoni (1766, 3 vol. in 12.º); — della *Storia naturale della California* di Venegas (1767, 3 vol. in 12.º).

EIMMART (Giorgio-Cristoforo), pittore ed astronomo, n. a Ratisbona nel 1638; pose dimora nel 1660 a Norimberga; diventò più tardi direttore dell' accademia di pittura di questa città, e morì nel 1705. Abbiamo di lui una serie di ritratti di pittori ed uomini celebri; — varj quadri storici: — figure di piante, di uccelli ed altri subbietti di storia naturale. In 37 vol. in fol. registrò varie osservazioni astronomiche e meteorologiche, un solo dei quali fu pubblicato sotto il titolo di *Iconographia nova contemplationum de sole in desolatis antiquorum philosophorum ruderibus concepta* (Norimberga, 1701, in fol.). Aveva anch' egli eseguito vari strumenti astronomici, tra' quali una sfera armillare di cui pubblicò una *descrizione* latina a Altorf nel 1696.

EIMMART (Maria-Clara), sua figlia; lo aiutò ne' suoi lavori astronomici e disegnò con lui in nero 256 fasi della luna, varie figure d' ecclissi, delle comete, delle macchie solari e lunari, ecc.

** EINARI (Gissur), primo vescovo luterano di Skolholt; studiò sotto Lutero e Melantone, e molto si adoperò ad introdurre in Islanda la riforma. Egli aveva tratto in lingua Norvegia i *Proverbi di Salomone* che furono pubblicati da Thorlacius nel 1580. — EINARI (Martino), vescovo di Skalholt; è autore di una raccolta d' inni (Copenaghen, 1555). — EINARI (Ottone), n. nel 1559 da Einar Sigurdson famoso poeta islandese; studiò la astronomia sotto Ticone Brahé; fu eletto vescovo di Skalholt nel 1589, ed ivi morì nel 1630. Aveva scritto molte opere che perirono in un incendio; altro non ci avanza di lui che una tradozione in norvegio delle *ordinanze di Cristiano IV per le chiese di Danimarca e di Norvegia* (1635); — sette *Sermoni* (1670); ed una traduzione islandese della *Raccolta di preci* di Avenarius. — EINARI (Gio.), rettore della scuola di Skalholt e poscia di quella di Hola, dove morì nel 1707; tradusse in prosa e in versi islandesi molte opere.

EINARI o piuttosto EINARSON (Halfdan), letterato islandese, m. nel 1784; si era volto ad erudite indagini sulle poesie nazionali della sua patria, delle quali tradusse un gran numero. Abbiamo di lui una curiosa opera intitolata: *Histor. litter. Islandiæ auctorum et scriptorum indicem exhibens* (Copenaghen, 1786, in 8.º) rara.

EINECCIO o HEINECCIUS o meglio HEINECKE (Gio.-Michele), teologo, n. ad Eisemberg in Sassonia, nel 1674; fu professore nel Ginnasio di Halle, e morì nel 1722. Abbiamo di lui: *De dialectico sancti Pau-*

li dissertatio (1698); — *Scriptores rerum germanicarum* (Francfort, 1700, 2 vol. in fol.); — *Nummorum gosturicusium antiqui pariter ac recentioris ævi solidorum æque ac bracteatorum sylloge* (1707); — *De veteribus germanorum aliorumque nationum sigillis syntagma* (1709); — *Quadro della chiesa greca antica e moderna*; in tedesco (1711, in 4.°, fig.); — *De ministria Cæsarum gentilium christianis* (1712).

EINECCIO o HEINECCIUS o meglio HEINECKE (Gio.-Teofilo), fratello del precedente, celebre giureconsulto, n. a Eisemberg nel 1681; professò il diritto nella università di Halle e lasciò tal cattedra nel 1721 per occupar quella di Franeker, ma ripigliò la prima nel 1733. L'ampiezza di sua dottrina e la universalità della sua nominanza gli meritarono particolar favore dal re di Prussia che lo colmò di onori e chiamollo suo intimo consigliere. Morì nel 1741. Tra le molte opere sue particolarmente si ammirano le seguenti: *Fundamenta Styli cultioris una cum sylloge exemplorum* (Halle, 1719, in 8.°; Lipsia, 1761, 1766, 1791, in 8.°); — *Elementa philosophiæ rationalis et moralis* (Francfort, 1728, in 8.°); — *Antiquitatum romanarum jurisprudentiam illustrantium syntagma juxta seriem institutionum Justiniani* (Halle, 1718, in 8.°); *Elementa juris naturæ et gentium* (ivi, 1730, in 8.°; Madrid, 1789, in 8.°), tradotti in inglese (1742, in 8.° e 1763, 2 vol. in 8.°); — *Prælectiones academicæ in Sam. Puffendorf de officio hominis et civis* (Berlino, 1742); — *Prælectiones academicæ in H. Grotii de jure belli ac pacis libros* (Berlino, 1744, in 8.°); — *Historia juris civilis romani ac germanici* (Halle, 1733, in 8.°; Leida 1740, 1748, 1751, 1765, in 8.°); — *Elementa juris civilis secundum ordinem institutionum* (Franeker, 1725, in 8.°; Strasburgo, 1727), tradotti in francese da Berthelot (Parigi, 1806, 4 vol. in 12.°); — *Elementa juris civilis secundum ordinem Pandectarum* (Francfort, 1736, 2 vol. in 8.°; Utrecht, 1772, 2 vol. in 8.°; Lovanio, 1778, ecc.). Le *Opere* di Eineccio furono pubblicate da G. L. Uhl a Ginevra nel 1744-48, 8 vol. in 4.°, e nel 1771, 9 vol. in 4.° con un vol. di supplemento comune ad ambedue le edizioni. — HEINECCIUS (G. Cr. Amadio), figlio del precedente e anch' egli giureconsulto, n. ad Halle nel 1748, m. nel 1791; fece una buona edizione del *Dictionarium juridicum* (Halle, 1743-44, in fol.).

** EINSIEDEL (Federigo-Ildebrando di), gran maestro della corte di Weimar e presidente della corte superiore di giustizia dei principi sassoni, n. nel 1750 a Lumpzig: con grande ardore attese alle lettere sotto la scuola del celebre professore Musaeus; quell' ardore fu in lui maggiormente avvivato dall' intima amicizia che tenne con Wieland, Goethe, Herder, ecc. e pubblicò le novelle intitolate: *Jarmora*; — *La luna passante*; — *Il giovanetto prudente*; — *La principessa dal lungo naso*; — *Il labirinto*; — *Arslan Bagschin*; — *La valle degli Aramandi*; ecc. Scrisse pel teatro di corte traducendo o rifacendo parecchie commedie, tra le quali alcune di Terenzio e di Plauto. Fu il primo a traslatare le tragedie del celebre poeta spagnuolo Calderon; accompagnò la duchessa Amelia nel suo viaggio in Italia, e viveva ancora nel 1816.

EINSIO o HEINSIUS (Daniele), celebre filologo, n. a Gand nel 1580; studiò nelle università di Franeker e di Leida ed ebbe a maestro lo Scaligero. Nel 1605 eletto professor di storia e di politica a Leida, 2 anni appresso ebbe l'uffizio di bibliotecario. Fu creato cavalier di S. Marco dalla repubblica di Venezia; storiografo di Gustavo Adolfo re di Svezia e degli stati di Olanda, e finalmente segretario del sinodo di Dortrecht nel 1618. Questo infaticabile e dotto filologo, morì a Leida nel 1655. Abbiamo di lui copiose edizioni di autori greci e latini cui fan corredo eccellenti note; citeremo tra le altre: *Crepundia siliana, sive notæ in Silium italicum* (Leida, 1600, in 16.°); — una *Edizione di Esiodo* e del suo Scoliaste (ivi, 1603, in 4.°); — *Paraphrasis Andronici Rhodii in Aristotelis ethica ad Nicomachum*, greco-latina (ivi, 1607, in 4.°); — *Massimo Tirio*, con note (ivi, 1607, 1614, in 8.°); — *Seneca il tragico* (ivi, 1611, in 8.°): — *La poetica di Aristotile*, ecc. (ivi, 1611, in 8.°); — *Theophrasti opera omnia* (ivi, 1611, 1613, in fol.); — *Orazio*, con note, ecc. (ivi, 1612, in 8.°); — *Terenzio* (Amsterdam, 1618, in 8.°): — *Tito Livio* (Leida, 1620-30, in 12.°); — *Exercitationes sacræ ad novum testamentum* (Leida, 1639, in fol.). Einsio lasciò le seguenti opere da lui scritte: *Poesie* (Leida, 1602, in 4.°); — *Auriacus, sive libertas saucia, tragædia* (ivi, 1602, in 4.°); — *Poemata* (1613); — *Orationes varii argumenti* (1613); — *Rerum ad Sylvam-Ducis atque alibi in Belgio aut a Belgis anno 1629 gestarum historia* (1631, in fol.), tradotta in francese da A. Rivet; — *Alcune scritture faceie* come a dire *laus asini*, *laus pediculi*, inserite nelle raccolte di simil genere. A lui si ascrivono altresì *Satiræ Menippeæ III.*

EINSIO o HEINZIUS (Niccolò), figlio del precedente, n. a Leida nel 1620; mosse sulle orme del suo genitore e diventò uno dei più illustri sapienti della Olanda. Dopo aver ricevuto gentilissima educazione, viaggiò nella Inghilterra, nel Belgio, nella Francia e nella Italia; a lui furon dischiusi i tesori di tutte le biblioteche e grandemente se ne avvantaggiò. Tornato in Olanda circa il 1648, si partì di nuovo dalla patria per andare a porre stanza nel 1650 a Stockolm, ove attendevalo la protezione di Cristina. Datogli il carico di arricchire la biblioteca di questa città di tutti i mss. che potesse acquistare, con tanta generosità ed illibatezza adempiè a quell' uffizio che una parte de' suoi risparmi fu impiegata in quell' acquisto e non fu rimborsato neppur de' suoi crediti. Nel 1655 la morte del padre avendolo richiamato in Olanda, gli furon profferte varie dignità diplomatiche, ma ei le ricusò; costretto finalmente ad accettare nel 1667 una legazione in Russia, la adempiè con lode, e tornò nella terra natia l' a. 1671; morì all' Aia nel 1681. Abbiamo di esso: una *Edizione di Claudiano, con note* (Leida, 1650, in 12.°, e Amsterdam, 1665, in 8.°); — di *Ovidio con note* (ivi, 1652, 1661, 1668, 3 vol. in 12.°): — di *Virgilio* (Amsterdam, 1676, e Utrecht, 1704 in 12.°); — di *Valerio-Flacco* (ivi, 1680, in 12.°, e con note, 1702 in 12.°, Leida, 1721, in 4.°); — *Osservazioni sopra Silio Italico; Petronio; Fedro; Quinto Curzio e Tibullo*; — *Poemata*, la cui migliore edizione è quella di D. Elzevir (1666, in 8.°). P. Burmann pubblicò: *Nicolai Heinsii adversariorum lib. V*, cui fan seguito le *note sopra Catullo e Properzio*.

EINSIO o HEINSIUS (Antonio), uomo di stato, n. circa il 1641 dalla famiglia dei precedenti, m. all' Aia nel 1720; fu per quarant' anni gran pensionario di Olanda, ed ebbe molta preponderanza nelle faccende politiche di quel tempo; accostatosi alle massime e alle intenzioni di Marlborough, e dal principe Eugenio creato consigliere intimo di Guglielmo

principe d' Orange, fu costante inimico di Luigi XIV e colse ogni opportunità che gli si offeriva per mettere in basso la grandezza di quel monarca che già volgeva al tramonto. Forse la guerra della successione di Spagna fu così lunga per la istigazione e la fierezza di quel capo della repubblica olandese. Quest' odio contro la Francia prendeva origine, o della di Voltaire, da questo, che dopo la pace di Nimega Einsio, mandato in forma di ambasciadore alla corte di Versailles per l' adempimento del trattato che riguardava il principato di Oranges, non volendo piegarsi mollemente a tutte le voglie di Louvois, fu minacciato da questo ministro d' esser rinchiuso nella Bastiglia.

** EINZINGER D' EIZING (Gio.-Martino-Massimiliano), giureconsulto e notajo imperiale a Monaco, n. a Passavia nel 1725, m. nel 1798; pubblicò in tedesco: *Il libro Bavaro, ricerche storiche e gentilizie sopra i tornei e gli antichi paladini*, ecc.; — *Stato fisico presente dell' elettorato di Baviera*: — *Demonologia o trattato sistematico della natura e del potere del Diavolo*: — *Esame critico della quistione se i bavari discendano dai galli boi o dai lombardi*; — *L' espugnazione di Gerusalemme nel 1099, dramma eroico originale in quattro atti*.

• EIOUB-ENSARI (Abou), uno de' compagni del profeta Maometto; perì all' assedio posto dagli arabi innanzi a Costantinopoli nel 668. Maometto II al tempo del conquisto di questa città, avendo scoperto il luogo dove Eioub era sepolto, fe' ciziarvi una moschea che prese il nome di Eioub e nella quale ei cinse la scimitarra imperiale. Il sepolcro di Eioub è da quel tempo in poi, l' obbietto delle offerte e della divozione de' mussulmani.

** EISEN (Carlo-Cristoforo, medico, n. a Norimberga nel 1649; ebbe la laurea a Basilea nel 1673; fu medico fisico di Culembach, ed ivi morì nel 1690, altre scritture non lasciando che opuscoli di poco momento: *De melancholico paliente*; — *De mensium suppressione*, ecc., ecc.

EISEN (Carlo), disegnatore, figlio e discepolo di Fr. Eisen pittor di genere ed intagliatore, n. a Parigi nel 1711, m. a Brusselles nel 1778; disegnò un gran numero di suggellini per fare ornamento a vari libri; i più notabili sono le figure del *Racconti di La Fontaine*, edizione detta degli appaltatori generali; — le figure delle *Metamorfosi di Ovidio*, edizione di Basan; e le veduline e i fregi dei *Baiders di Dorat*.

EISEN (Gio.-Giorgio), n. nel paese di Anspach l'a. 1717; fu pastore a Livonia, limosiniere di un reggimento russo di dragoni; professor di scienze economiche a Millau, e morì nel 1779; è noto principalmente per la scoperta d' un *Metodo economico per disseccare i legumi affine di trasportarli in luoghi lontani*, pubblicato a Riga nel 1772. Questo libro scritto in tedesco, fu tradotto in tutte le lingue del settentrione, in inglese ed in spagnuolo. Eisen scrisse anche alcune opere teologiche, e la più considerevole intitolasi: *Il cristianesimo secondo la sana ragione della Bibbia* (Riga, 1777), in tedesco.

EISEN (Gio.-Goffredo), fratello del precedente: fu anch' egli limosiniere d' un reggimento di dragoni, e morì nel 1795. Scrisse in tedesco varie opere di teologia e di morale, tra le quali si commenda il *Parallelo delle chiese e delle case di punizione, rispetto al miglioramento degli uomini* (Norimberga, 177a).

** EISENBECK (Erasmo), giureconsulto e consigliere della repubblica di Ratisbona, n. nel 1572, m. nel 1618. Scrisse varie *dissertazioni* sul diritto feudale e *poesie* latine. È curioso il modo con cui dicono dettasse alquante delle opere sue quando era afflitto dall' ultima malattia che per più anni lo tenne in letto privo dell' uso delle membra e della voce all' infuori delle facoltà della mente: aveva accanto al suo letto uno scrivano al quale col cenno del capo, solo moto che far potesse, indicava le varie lettere dell' alfabeto segnate sopra una tavola, delle quali si componevano la voci che voleva consegnare alla carta.

** EISENGHEIN (Guglielmo) ovvero *Eysengrein*, n. a Spira nel sec. XVI; fu canonico di quella cattedrale, e morì nel 1570. Scrisse: *Chronologicarum rerum urbis Spiræ*, ecc. (1564); — *Catalogus testium veritatis* (1565), che è un catalogo poco diligente de' controversisti romani; — *Centenarii XVI, rerum memorabilium*, ecc. (1566).

** EISENHART (Gio.-Federigo), ragguardevole giureconsulto, n. a Spira nel 1720; nel 1755 ebbe cattedra di professore ordinario; nel 1759 fu consigliere della corte del duca di Brunswick-Luneburg, nel 1763 membro della facoltà di legge ad Helmstaedt, e presidente della società tedesca istituita in questa città, dove morì nel 1783. Ebbe fama per le sue profonde cognizioni nel diritto germanico e scrisse gran numero di opere; le principali sono: *Institutiones historiæ juris litterariæ*, ecc. (1752); — *Institutiones juris germanici privati* (1753); — *Specimen bibliothecæ juris cambialis* (1756); — *Principj del diritto tedesco* (1750); — *Trattato del diritto romano*, ecc. (1760); — *Raccolta di alcune cause importanti* (1767-77); — *Opuscula juridica varii argumenti*. Queste opere sono ricercate. — Il suo avo Gio. professò ad Helmstaedt non pure la giurisprudenza, ma anche la storia, la poesia e la morale; scrisse un gran numero di opere legali poco conosciute oggidì; era nato nel 1643, e morì nel 1707.

EISENMANN (Giorgio-Enrico), medico, n. nel 1693 a Strasburgo; ivi professò la fisica e la patologia, e morì nel 1768. Benchè avesse molto svariata dottrina, non lasciò che una sola scrittura intitolata: *Tabulæ anatomicæ quatuor uteri duplicis observationem rariorem sistentes* (1752, in fol. gr.). — In quell' anno stesso ne fu fatta una edizione francese.

** ESENMENGER (Gio.-Andrea), dotto filologo, n. a Manheim nel 1654; l' elettor Carlo-Luigi lo mandò a studiar lingua ebraica in Olanda e in Inghilterra, ma per la morte di quel principe non potè compiere un gran viaggio che avrebbe impreso. Ebbe poscia uffizio di archivista a Francfort sul Meno, indi andò professor di lingue orientali ad Heidelberg, e quivi morì nel 1704. — Pubblicò *Il Giudaismo svelato* (Francfort, 1700), opera dotta, ma in cui l' autore si mostra troppo appassionato ed ingiusto nelle sue accuse.

EISENSCHMID (Gio.-Gaspero), medico e matematico, n. a Strasburgo nel 1666; si fe' chiaro fin da giovanetto pel suo buon gusto per lo studio. Obbligato a rinunziare alla pratica della medicina da quel punto in poi si volse alle matematiche interamente; nel 1699 fu associato all' accademia delle scienze, e morì nel 1712. Abbiamo di lui *Diatriba de figura telluris elliptico-spheroide* (Strasburgo, 1691): questa scrittura, secondo Lalande, ha dato origine alla disputa sul preteso allungamento della terra, che non fu cessata prima del 1737; — *In-*

troductio nova ad tabulas manuales logarithmicas J. Kepleri et J. Bartschii (1700); — *De ponderibus veterum romanorum, græcorum, hebræorum, nec non de valore pecuniæ veteris* (1708), o vario *memorie* nella *Raccolta* dell' accademia, nel *Giornale de' dotti*; ed in quello di *Trevoux*.

** EISINGA (Eise), cavalier del Leon Belgico, consigliere di stato, m. a Franeker in età di 84 anni nel 1828: si rendè chiaro per avere inventato e costruito un planetario, risguardato come una delle rarità del suo paese, per la maravigliosa grandezza e meccanismo. Fin da 33 anni indietro il prof. Van Swinden fe' stampare a Franeker una descrizione di questa macchina, che fu acquistata dal governo de' Paesi Bassi. Une *notizia* intorno ad Eisinga fu scritta da de Crane nel *Messoggiere delle arti e delle scienze* (1823).

** EISLER (Tobia), filantropo protestante, n. a Norimberga nel 1683; studiò la giurisprudenza e fu segretario della duchessa vedova di Sassonia-Eisenach; poscia si diede ad ammaestrare i fanciulli, e avendo viaggiato per visitare gli istituti di filantropia fondò ad Helmstaedt nel 1733 una scuola particolare pei poveri fanciulli. L' amicizia che ebbe pel visionario Tennhardt gli procacciò molti avversari a fece credere anch' esso un fanatico; morì nel 1753. Meusel enumera quarantasette sue opere ed operette; noi solamente ricorderemo: *Regole fondamentali ed osservazioni sulla ortografia tedesca e sugli omonimi; — Il cristianesimo presente confuso dai turchi e dai pagani; — Descrizione della scuola de' poveri d' Helmstaedt*, ecc.

EIZAC BARECH o BARUCH, figlio di un celebre rabbino, m. a Costantinopoli nel 1661; è autore di *Discorsi sul Pentateuco*, con una *spiegazione letterale del cantico de' cantici*, *del libro di Ruth*, *di Ester e dell' Ecclesiaste*, pubblicati sotto il titolo di *Semenza benedetta*.

** EKAMA (Cornelio), pastor evangelico e uomo erudito, n. a Paesens nella Frisia l' a. 1773; rimaso privo del suo genitore in età giovanile compiè gli studi a Franekor e pei conforti del dotto de Crane che da molto tempo lo ammaestrava, si apprese alle scienze naturali, alle matematiche, alla fisica e all' astronomia, nelle quali scienze fece stupendi profitti senza però negligere la teologia; nel 1796 ebbe il sacerdozio e fu fatto pastore ad Elkerzée. Nel 1800 l' università di Franeker gli conferì il grado di maestro nelle arti e di dottore in filosofia, onore che a pochi suolsi concedere. Nel 1803 fu eletto a Zierickzée lettor di ostronomia, di navigazione, di anatomia e di fisiologia, e per adempiere a tanto carico fu costretto ad abbandonare la predicazione che fino a quel tempo aveva con molto zelo esercitata; la riputazione che s' acquistò fe' chiamarlo all' università di Franecker a insegnar logica, metafisica ed astronomia, e lesse allora (1810) il suo discorso inaugurale: *De Frisia, ingeniorum mathematicorum imprimis fertili*; nel 1811 soppressa la università di Franeker, passò a quella di Leida; tolta moglie ebbe tre figliuoli a' quali fu rapito dalla morte nel 1820. Molto seppe ma poco scrisse. Abbiamo di lui: una *Nuova soluzione del problema di Æneæ* che mandò nel 1803 alla società di utilità generale; e nel 1823 scrisse un discorso: *De insignium qui in scientia astronomico facti sunt*, ecc.

EKEBERG (Gustavo), capitano di marineria svedese, n. nel 1716; fece parecchi viaggi nell' India e nella China con molto utile della compagnia svedese delle Indie, nei quali fece varie opportune osservazioni che gli meritarono lusinghiere onoranze dal re di Prussia e dal proprio sovrano. Egli è il primo che abbia introdotto in Isvezia l' albero del thè. Abbiamo di lui alcune opere, le più notabili delle quali sono: *Relazione sulla economia rurale dei chinesi*, tradotta in tedesco ne' *viaggi* di Osbeck; — *Notizia sul sui e soja*, spezie di salsa molto pregiata dai chinesi e giapponesi; — *Descrizione dell' isola di Ferunnd di Noronha* nelle *memorie* dell' accademia di Stockholm; — *Viaggio alle grandi Indie negli anni 1770 e 1771* (1773); — *Modo facile per innestare il vaiuolo*. Quest' opera ebbe il merito di promuovere in Isvezia e render popolare l' innesto. Ekeberg in altri suoi scritti procacciò propagare lo verità della religione, e morì nel 1784. Il suo *Elogio* fu letto nell' accademia di Stockholm da Sparmann, — ** il quale in onor suo diede il nome di *ekebergia* ad un genere di piante.

EKEBLAD (Claudio, conte di), ministro svedese, n. circa il 1700; fu ambasciadore in corte di Francia per vari anni; al suo ritorno ebbe seggio in senato e fu nel 1781 creato ministro degli affari esteri. Fu desso che iniziò con la Francia i negoziati che prepararono i casi della rivoluzione promossa da Gustavo III nel 1772, ma egli era mancato a' vivi nell' anno innanzi. Ebbe titolo di onembro dell' accademia di Stockholm, e di cancelliere dell' università di Abo.

EKKERHARD, detto *il vecchio*, decano di S.t Gall, m. nel 677; ha lasciate vari *Inni* ed *Epigrafi*. A lui si reca eziandio una scrittura intitolata: *Il Lidio Carlomanno*, nella quale fassi a riprendere l' apostasia e la vita di Carlomanno figlio di Carlo il calvo.

EKKERHARD, detto *il giovane*, monaco di S. Gallo, m. nel 1071: fu continuatore della *Storia del monastero di S. Galle*, cominciata da Ratpert. Si trovano vari estratti di quest' opera nel t. III degli *Scriptor. coct.* di Duchesne. — EKKERHARD, detto *Minibus*, monaco da S. Galla circa il 1220; scrisse la *Vita di Nother il guercio*, monaco di quello stesso convento.

EKSTROEM (Daniele), meccanico svedese, n. nel 1711; attese con particolar cura a fabbricare strumenti matematici, ed a perfezionarne altri. La buona riuscita de' suoi lavori fu tale che la Germania, la Danimarca, la Russia o la Spagna, ne disputarono alla Svezie l' acquisto. Dopo la sua morte, che seguì nel 1755, l' accademia di Stokholm, della quale era socio, fe' coniare una medaglia in onor suo; le *Memorie* di questa società contengono la descrizione degli strumenti perfezionati da questo grande meccanico.

ELA, re d' Israele, figlio di Baasa; salì sul trono nell' a. 930 innanzi G. C. e 2 anni dopo fu ucciso da Zambri, uno de' suoi uffiziali. Alcuni altri principi del nome stesso sono sì poco noti che non meritano esser rilevati.

ELAGUINE (Ivano-Perfilievitch), consiglier privato, gran maestro della corte di Caterina II e direttor della milizia del teatro di corte, n. nel 1728 m. nel 1796; acquistò a' tempi suoi gran nominanza per varie *traduzioni*, tenute in poca stima o' di nostri. Le migliori sono: *L' Empio* tragedia tedesca, di Itrave; — *Le avventure del marchese di G.***, e ella di un gentiluomo che ha abbandonato il mondo*; ed il *Misantropo*. Avea scritto una *Storia di Russia* dalla quale si dicevan grandi cose avanti la pubblicazione, ma il principio che fu messo a stampa nel 1803 lungo tempo dopo la morte

dell' autore, tolse via ogni illusione intorno al merito di quest' opera.

ELAM figlio di Sem; fu padre dei popoli conosciuti sotto il nome di *elamiti*, che abitavano un paese che giace all' oriente del Tigri e dell' Assiria. La Bibbia fa ricordo di alcuni altri personaggi del nome stesso.

ELBÉE (GIGOT d'), generale degli eserciti reali nella Vandea, n. a Dresda nel 1752 da una famiglia francese stabilita in Sassonia; andò in Francia nel 1757; ivi ebbe la naturalità; entrò nel reggimento delfino-cavalleria, salì al grado di luogotenente, vi rinunziò nel 1783, e condusse moglie; e da quel punto in poi visse privatamente in una terra presso Beauprêau nell' Angiò. Nel 1791, credette dover seguitare i principi a Coblenza, ma dopo la legge che facea comodo a' fuorusciti di rientrare nel regno, tornò alla sua terra. Gli abitanti dei dintorni di Beauprêau, essendosi levoli in armi nel mese di marzo del 1793, vennero a dimandare ad Elbée che volesse guidarli. Egli vi consentì, e la sua schiera fu prestamente raggiunta da quelle di Bonchamp, di Chatbelineau e di Stoiflet. Dopo la morte di Chatheilneau, d' Elbée si fece elegger generalissimo, senza saputa d' una gran parte dell' esercito. Sotto il suo reggimento i vandeisi furono rotti due volte innanzi a Luçon. Dopo una vicendevolezza di vittorie e di sconfitte, l' esercito regio fu pienamente sterminato a Chollet; d' Elbée mortalmente ferito, fu trasportato a Beauprêau, poscia a Noirmoutier. Tre mesi dopo, le genti repubblicane recalesi in mono quell' isola, li tradussero innanzi ad una commissione militare, che lo dannò a morire sotto il trarre degli archibusi sulla pubblica piazza, dove era stato condotto sopra una bara, perchè la gravezza delle sue ferite non permettevagli star ritto. D' Elbée fu uomo pio, di un coraggio fermo e tranquillo, ma privo di militar senno. Egli non aveva alcuna cognizione degli uomini, e tutta la sua scienza consisteva nel condurre i suoi soldati a fronte dell' inimico, dicendo loro: » Figliuoli » miei, la provvidenza vi darà la vittoria » e perciò essi il chiamarono *il general della provvidenza*, senza però nulla rimettere del rispetto e dell' affezione che avevan per lui.

ELBEUF o ELBOEUF (RENATO di LORENA, marchese d'), figlio minore di Claudio duca di Guisa, m. nel 1566; fu lo stipite dei duchi di Elbeuf, la cui casa si estinse nel 1763 nella persona di Emmanuele Maurizio.

ELBEUF (CARLO I, duca d'), figlio del precedente, n. nel 1556, annunziò assai per tempo un' indole mutabile ed una particolare vaghezza pei passatempi. Non si mescolò punto nè poco nelle brighe politiche, dalle quali fu commosso il regno di Enrico III, ciò nondimeno per riguardo agli ambiziosi disegni degli altri principi della sua casa, fu stimato prudente consiglio prender sicurtà della persona di esso; ei fu rinchiuso nel castello di Locnes ai compiersi dello convocazione degli stati di Blois, e vi fu tenuto fino al 1591. Morì nel 1605.

ELBEUF (CARLO II, duca d'), figlio del precedente, n. nel 1596; fu nel 1631 chiamato in colpa di crimenlese, perchè la sua donna, Caterina Enrichetta, figlia legittimata di Enrico IV e di Gabbriella d' Estrées, erasi mescolata nelle mene di corte contro il cardinale di Richelieu; ma fu processo di tempo richiamato in corte fu eletto governatore di Piccardia, e morì nel 1657.

ELBEUF (EMMANUELE-MAURIZIO), nepote del precedente, n. nel 1677; si acconciò agli stipendi dell' imperador di Germania, e comandò un reggimento di gente a cavallo nel reame di Napoli dal 1706 al 1719. La sua dimora in quel paese è rimasa in onore per le escavosioni che fece fare nel suo castello di Portici, il cui effetto fu la scoperta di Ercolano. Dopo la sua morte, nel 1763, il ducato di Elbeuf passò nella casa d' Harcourt.

ELBURCUT (GIO. van), cognominato il *piccolo Giovanni*, pittor di storie, di paesi e di marine, n. in sull' entrare del sec. XVI; fu membro della comunità de' pittori di Anversa. Quattro suoi dipinti adornano una delle cappelle della chiesa della madonna di detta città, e sono: *La Pesca miracolosa*; — *un Cristo in croce con la vergine*; — *S. Gio. e la Maddalena*; — *Gesù nell' orto*.

** ELCI (il cavalier ANGIOLO PANNOCCHIESCHI d'), dotto filologo e poeta, n. a Firenze di casa originaria sanese l' a. 1754; ammaestrato nelle lettere da due sacerdoti, l' Arriguni e lo Sgrilli, non curò nè la gloria dell' armi, nè le ambizioni di stato, ma tutto si attese alle lettere; innamoratosi caldamente nei classici antichi sprezzava anche oltre il giusto tutto ciò che sapea di moderno, unde non è maraviglia che fosse avverso ai mutamenti operati in Italia dalle rivoluzioni di Francia, sì che in tutto il tempo che presso noi ebbero o dominio o preponderanza le parti francesi se ne volle vivere in Vienna, non ad altro ponendo mente che a continuare a raccorre le più preziose edizioni d'ogni maniera, ed in ciò si compuse una collezione sì rara che in alcune cose, all' infuori della raccolta di lord Spencer e della biblioteca parigina, non ebbe chi lo superasse in tutta Europa. Quando la Toscana nel 1814 tornò sotto gli antichi ordinamenti civili, corse subito a rivedere la sua Firenze, ed uno splendido segno d' amor patrio le offerse donando alla Laurenziana quel suo tesoro bibliografico pel quale d' ordine sovrano fu apposta fabbricato una sola. Tornatosene quindi a Vienna, dove aveva tolta per seconda moglie la contessa di Zinzendorf, quivi morì nel 1824. Del suo saper critico e filologico un bellissimo documento ci avanza nella magnifica edizione che condusse di Lucano: *Lucani Pharsalia*, *curante Angelo Illycino* (Vienna, 1811, in 4.º gr.), con intagli di Vaechler e Leupold. Del suo valore nel poetare italiano e latino fan saggio le *Poesie italiane e latine inedite* stampate dopo la sua morte a Firenze (1827, in 8.º). Fra le italiane le più famose sono le *satire* e gli *epigrammi*; v' ebbe chi disse che le sue cose latine superarono quanto scrisse nel linguaggio materno, ma in tal proposito un suo biografo, l' illustre G. B. Niccolini, dice: » quantunque il d' Elci non tema il paragone di quanti ai » di nostri posero nella lingua del Lazio studio ed » esercizio e vi dettarono versi, io penso che, pia» caio il furore delle fazioni letterarie, gli verran» no dalla satira e dagli epigrammi le prime lodi »; e noi faremo fine acquetandoci nel giudizio di colant' uomo, della cui amicizia ci teniamo onorati, e che stimiamo come un lume di quella vera scuola italiana che ha sempre fatto la gloria nostra, ed alla quale sarebbe omai tempo che i giovani di nuovo si rivolgessero.

ELDAD cognominato *Donita* dal nome di Dan sua tribù; viveva nel sec. XII; è supposto autore di una *Lettera* sulle dieci tribù che sono al di là del maraviglioso fiume Sabbatione o Sambatione; checchè ne sia, il Bartolocci provò nello suo *Biblioteca rabbinica*, che quella favolosa scrittura esser

doveva uscita dalla mente di un impostore. La lettera di Eldad, stampata in ebraico a Costantinopoli nel 1518, in 4.º, a Venezia nel 1514 o nel 1605 in 8.º, e nel Isny nel 1722 in 12.º, fu tradotta in latino e pubblicata sotto questo titolo: *Eldad Danius de Judæis clausis, eorumque in Æthiopia imperio* (Parigi, 1563); questa traduzione trovasi nella *Chronographia Hebræorum* di Genebrard.

ELDON (Gio. SCOTT poi lord), magistrato inglese, n. nel 1751; era terzo figlio di un trafficante di Neucastle nella contea di Northumberland. Designato al foro, studiò giurisprudenza nell' università di Oxford e nel collegio di Middle-Temple a Londra. I suoi primi sperimenti come avvocato furono poco lusinghieri, ma venutagli pur la occasione di uscir dalla oscurità, il cancelliere Thurlow fattosi accorto dell' ingegno e del valor suo, volle procacciargli qualche avanzamento. Pel credito del suo protettore non stette molto ad essere ammesso nel parlamento dove si elnarì dotto giureconsulto ed eloquente oratore. Chiamato nel 1783 a seder nel privato consiglio, fu eletto nel 1788 *attorney* ossia procurator generale col titolo di cavaliere. Tenne per sei anni quell' importante ufficio ed ebbe nel 1795 la dignità di fiscal generale. Nell' esercizio di quell' arduo magistrato seppe mantenere illibata la propria fama, e die' prova di così alto ingegno, che fu eletto gran giudice della corte delle cause comuni e creato pari sotto il titolo di lord Eldon dal nome di una terra che ei possedea nella contea di Durham. Nel 1801 fu cancelliere, ma rassegnò quel carico quando Fox ebbe il ministero; gli fu però restituito nel 1807, e, salvo alcune brevi interrozioni, lo mantenne fino al 1829. Rinunziò allora alla presidenza della camera dei pari, e tolto si alle pubbliche cose visse in uno onorato riposo fino al gennaio del 1838. Lord Eldon era stato uno dei più costanti avversari della emancipazione dei cattolici.

ELEATICI, setta di filosofi fondata da Senofane ad Elea nella Magnagrecia; riguardavano come impossibile qualunque trasformazione e diversità, e riconoscevano un essere unico ed immutabile. Gli uni fra essi, come Senofane, Parmenide, Zenone di Elea, ecc. non ammettevano altra esistenza fuor quella dello spirito e furon perciò chiamati *metafisici*; gli altri che non risguardavano che la materia furon detti *fisici*, e di tal novero furono Leucippo, Democrito, Protagora, ecc.

ELEAZARO in ebraico *Elhazar (Auxilium Dei)*, nome di varj personaggi ricordati nella sacra scrittura e dallo storico Gioseffo. Noi non citeremo che i principali: ELEAZARO figlio di Aronne e suo successore al pontificato nell' a. 1452 av. G. C. — ELEAZARO figlio di Abinadab e custode dell' arca del Signore. — ELEAZARO figlio di Abod, uno dei tre guerrieri di David che traversarono il campo dei filistei per andare ad attingere acqua nella cisterna di Bethleem. In una battaglia combattuta 1047 anni av. G. C., Eleazaro veggendo volti in fuga gli israeliti, gittossi da se solo innanzi ai filistei e ne fece sì grande sterminio, che la sua mano, secondo il detto della scrittura, si rimase attaccata alla sua spada. — ELEAZARO, soprannomato *Abaron* o *Auron*, della famiglia dei Maccabei; morì in una battaglia fra Giuda ed Antioco Eupatore, schiacciato dalla caduta di un elefante che egli aveva assalito, stimando che Antioco fosse a cavallo sul medesimo. — ELEAZARO contemporaneo dei Maccabei; sostenne il martirio sotto il regno di Antioco Epifane per aver rifiutato di mangiar carne porcina. — ELEAZARO figlio di Onia I, uno e fratello di Simone il giusto; esercitò per diciannove anni l' ufficio di sacrificatore. Credesi che foss' egli che mandò a Tolomeo Filadelfo i 72 dottori che compilarono la versione dei sacri libri, detta *dei settanta*, nell' a. 277 av. G. C. — Un mago del nome stesso citato da Gioseffo dicono liberasse gli indemoniati col mezzo di un' erba chiusa in un anello.

ELEAZZARO di *Garmiza* o di *Worms*, maestro nel celebre rabbino Nachmanide; viveva nel 1240; abbiamo di lui varie scritture cabalistiche, delle quali è data contezza partitamente nella *bibliotheca hebraica*, ed altre opere fra cui le principali son queste: *Il libro del droghiere* opera mistica, (Fano, 1505, in fol.); — *La guida del peccatore* (Venezia, 1543); — *Il vino aromatico* o *comento sulla cantica e sul libro di Ruth* (Dublino, 1608).

ELENA (S.ta), nata circa l' a. 247 nel borgo di Drepano in Bitinia: fece nei primi anni il mestiere di albergatrice. Costanzo Cloro, a quel tempo pretoriano, la disposò, ma ripudiolla quando fu associato all' impero da Diocleziano nell' a. 292. Costantino suo figlio salito all' impero la richiamò in corte e fe' coniare medaglie col nome suo. Questa principessa che s' era renduta cristiana, ad altro fine non volse l' autorità che avea sull' animo dell' imperatore, che a far felici i popoli; nel 325 peregrinò alla Terra Santa e vi fondò varie chiese; nel gittare le fondamenta di quella del Calvario furono scoperti varj brani di legni che furon giudicati essere la croce di G. C., ed Elena mandolli per la più gran parte a Costantino; il rimanente fu distribuito fra' fedeli. Questa principessa morì a Nicomedia nel 327; il suo corpo dicono si conservi in Roma nella chiesa di *Ara-Coeli*; secondo altri sarebbe stato sepolto a Costantinopoli e trasferito a Venezia nel 1212. Elena fu ascritta al numero dei santi, e la chiesa celebra la sua festa nel dì 18 d'agosto.

ELEONORA d' *Arboréa*, celebre legislatrice di Sardigna, figlia di Mariano IV giudice d' Arboréa la principale delle 4 giudicature, nelle quali spartivasi l' isola prima che gli aragonesi l' avessero recata a piena sommessione; era sorella di quell' Ugo IV, che i suoi sudditi, stanchi del giogo sotto il quale li aveva ridotti, trucidarono a furore in uno stormo a cui si levarono nel 1382: ella fu investita dell' autorità suprema pe' suffragi de' suoi concittadini, e li resse con maravigliosa prudenza fino al tempo della sua morte che fu del 1403. Erasi disposata ad un gentiluomo chiamato Brancaleone Doria, cui partorì vari figliuoli, fra' quali v' ebbero Federigo, morto in picciola età dopo essere stato dichiarato erede del principato d' Arborea, e Mariano V che sottentrò alla sua genitrice nel marchesato d' Oristanno, sotto il qual titolo il principato suddetto era stato unito, siccome feudo, alla corona aragonese nel 1388. Il codice di leggi che Eleonora ebbe l' onore di sostituire alle tradizioni verbali e ai barbari statuti della Sardigna, e che pubblicò nel 1395 sotto il nome di *Carta de Logu*, dura tuttavia, salvo alcuni pochi mutamenti, presso quella singolar regione, che secondo il detto di Mimaut (*Storia di Sardigna*, t. I, p. 223) potrebbe chiamarsi, *China dell' Europa*, considerando alla immobilità de' suoi costumi e del suo incivilimento.

ELEONORA d' *Austria*, regina di Francia, n. a Lovanio nel 1498, era sorella maggiore di Carlo V.

Fu in prima data in moglie nel 1519 a Emmanuele detto *il grande* re di Portogallo: ma quel principe essendo morto nel 1521, ella fu pegno di pace tra l'imperadore suo fratello e il re Francesco I, al quale si congiunse in matrimonio nel 1530. Rimasa vedova di nuovo nel 1547, si raccolse da prima ne' Paesi Bassi, indi in Ispagna, e morì a Talavera nel 1558. Sono curiosi ragguagli sui primi anni della vita di questa principessa negli *Annales de vita Frederici II palat.*, di Uberto Thomas.

ELEONORA *di Castiglia*, regina di Navarra, figlia di Enrico II re di Castiglia; fu condotta in moglie nel 1375 da Carlo III re di Navarra: sdegnossi poi con quel principe e si ritrasse in Castiglia appresso al re Enrico III suo nepote. Ma essendosi posta a capo di una fazione contro quel monarca fu rimandata al proprio marito, che la ricevette con onoranza, e le confidò la reggenza dello stato nel 1403, mentr'egli faceva dimora in Francia. Eleonora il fece padre di due figliuoli, e morì nel 1416.

ELEONORA *di Guienna*, figlia di Guglielmo IX, ultimo duca di Aquitania, n. verso il 1122; recò in dote a Luigi il giovane gli stati del suo genitore che l'aveva istituita erede sotto condizione che desse la mano a quel principe. Avendo seguitato in Siria il marito alla 2.da crociata, Eleonora, inebriatasi di piaceri alla corte del suo zio Raimondo di Poitiers, pregò il re volesse mettere indugio alla sua partita da Antiochia per Gerusalemme: il rifiuto che ne attenne, la deliberò a porre in campo il pretesto della sua consanguinità con Luigi per dimandare la dissoluzione del matrimonio. Oltraggiato come sovrana e come marito, quel principe chiamò più volte a consiglio l'abate Sugiero su ciò che dovesse farsi: il saggio ministro confortò sempre il suo signore alla sopportazione di questi torti e a fuggire il divorzio, il quale sarebbe tornato funesto alla Francia. Fino che il virtuoso abate di S. Dionigi stette tra' vivi, quel consiglio fu seguitato; ma dopo la sua morte, il re non mise tempo in mezzo a romper que' nodi che ogni dì più sempre gli si facevano abbominati. Il divorzio fu profferito nel 1152 dal concilio di Beaugency. Eleonora allora uscì di Francia con intendimento di vendicarsi di quell'atto ch'ella medesima avea provocato. Parecchi principi agognavano a darle l'anello; la sua eletta cadde sopra Enrico duca di Normandia che presto divenne re d'Inghilterra sotto il nome di Enrico II. Per virtù di quelle nozze passarono nella dominazione del monarca inglese le doviziose provincie dell'Aquitania; e da ciò si originarono lunghe e crudelissime guerre tra Francia e Inghilterra. Eleonora, più alterata del suo nuovo marito, portò turbazioni e dissidi nella corte inglese, come già aveva recato la scandolo in corte di Francia. Enrico II la fe' rinchiodere in un augusto carcere, dov'ella fu tenuta dal 1173 fino al 1188, nel quale anno Riccardo cuor di leone suo figlio ascese in trono. Nella 3.za crociata, che fece passare in Levante quel monarca, rimase ad Eleonora il governo del regno, e quando Riccardo fu prigioniero in Germania, ella fece calde istanze, ma indarno, per liberarlo. Alcuni anni dopo che il principe fu fuori di quella cattività, ella si chiuse nella badia di Fontevrault, e quivi compiè i suoi giorni nel 1203. Si leggono 3 sue *Lettere* a papa Celestino III nella raccolta di quelle di Pietro di Blois. Larrey pubblicò la *Storia* di Eleonora di Guienna (Rotterdam, 1692). Quel libro contiene vari fatti poco provati, e si vuol leggere con gran riserbo.

ELEONORA di GUZMAN, dama spagnuola, celebratissima per bellezza; spirò nell'animo di Alfonso XI re di Castiglia un ardentissimo amore, e godette per 20 anni del lustro, dell'autorità e degli onori di cui Costanza di Portogallo, moglie del re, altro non aveva che i titoli. Ella partorì due gemelli, l'uno de' quali fu Enrico di Transtamare che salì sul trono di Castiglia. Morto Alfonso, Eleonora fu esposta alla vendetta della regina, che si tolse in mano le redini del regno. I due giovani principi suoi figli corsero in vano all'armi per sua difesa, ed ella fu imprigionata a Siviglia nel 1351 e strangolata sotto gli occhi di Costanza e di Pietro il crudele suo figlio.

ELEONORA TELLEZ, reggente di Portogallo; era maritata ad un gentiluomo di quel paese chiamato D. Gio. d'Acunha, quando il re Ferdinando arse d'un vivo amore per lei, fece deliberare il suo marito a separarsene, e se la tolse in moglie nel 1371. Dopo la morte di quel monarca, su cui aveva preso assolutissimo impero, Elenora, fatto reggente, ebbe comune la potenza con D. Gio. Andeiro, suo drudo, mentre era ancora in vita il re Ferdinando. Il suo tirannico reggimento e il vivere scandaloso avendo eccitato un moto in Lisbona, ella chiamò in Portogallo il re di Castiglia suo genero, perchè vi si facesse riconoscere erede del regno essendo morto il re Ferdinando senza figliuoli. Costei prendeva speranza che ei l'avrebbe vendicata del popolo di Lisbona; ma quel principe anzichè rispondere alle sue brame la fe' imprigionare e condurre nel monastero di Tordesillas, dove morì di cordoglio circa il 1405.

** ELETTO *di Louffenbourg*, cappuccino; fu per lungo tempo missionario in Oriente; tornato in Germania ed affranto dalle fatiche apostoliche, morì a Rottenbourg nel 1627. Scrisse: *Cronica della Svizzera sotto l'Austria anteriore; — Relazione della sua missione nell' Arcipelago*: ambedue queste opere restarono mss.

ELEUTERIO (S.), papa successore di S. Sotero nell'a. 177; governò la chiesa sotto i regni di Marco Aurelio e di Commodo; combattè gli errori di Valentiniano; mandò missionari a Lucio re della gran Bretagna per ammaestrarlo nel cristianesimo, e morì nell'a. 192. A lui succedette S. Vittore I.—Un diacono compagno di S. Dionigi chiamavasi pure ELEUTERIO.

ELEUTERIO (S.), vescovo di Tournay; fu uno dei primi che recassero la luce evangelica nelle gallie. Dieci anni innanzi al battesimo di Clodoveo, convertì un gran numero di barbari, e fu ucciso nell'a. 532. *La biblioteca dei Padri* contiene tre *sermoni* ascritti a questo vescovo.

ELEUTERIO, eunuco e ciambellano di Eraclio imperadore; fu fatto esarca di Ravenna; represse la ribellione che si era manifestata in questa città e vinse Giovanni da Composa, il quale erasi impadronito di Napoli e procacciava sottrarsi al dominio imperiale; ma non andò molto che Eleuterio stesso si fe' ribelle sperando recare sotto la sua signoria tutta Italia; mosse il campo contro Roma, ma fu trucidato dai suoi propri soldati che mandarono all'imperatore la sua testa nell'a. 617.

ELFRICO, detto *il grammatico*, abate di Malmesbury, m. circa l'a. 1016; è autore di una *Grammatica* e di un *Dizionario Sassone-latino*, pubblicati da Somner in Oxford nel 1659; — Di una *traduzione Sassone dell'antico e nuovo Testamento* (Londra, 1623 e 1638); e di una *Omelia sulla eucaristia* (Cambridge, 1641).

ELHUYART (d'), n. nell' 11 ottobre del 1755 a Logrono: aveva studiato la mineralogia e la escavazione delle miniere a Freiberg, e viaggiò in Ungheria ed in Boemia. Tornato in Spagna nel 1781 tenne cattedra nella scuola delle miniere di Vengara e di Biscaia. Ivi scoperse il metallo chiamato *tungstene*. Dal 1780 al 1789, visitò di nuovo la Germania per istudiarvi i procedimenti di unione che il governo spagnuolo desiderava introdurre in America. Partì poscia pei dominj che la corona di Spagna aveva in quella parte di mondo nel 1789, e fece dimora al Messico per 33 anni come intendente generale delle miniere; abbandonò quell'uffizio per tornarsene in Spagna, sol quando proruppe la rivoluzione. In quella sua lunga dimora fu grandemente utile alle scienze e alle arti. Questo dotto che fin dalla giovinezza era amico di Giovanni Muller, morì a Madrid nel dì 6 febbraio 1831, ministro di stato e direttor generale delle miniere del regno.

ELI, sommo sacerdote degli ebrei; non seppe far rispettar la propria autorità in Israele, da lui governato. I suoi figli Ofni e Fineo avendo fatto abuso della autorità che loro avea conferita, Dio mandogli un profeta come nunzio delle calamità che avrebbero flagellato la propria famiglia. Il pontefice udito con rassegnazione il tremendo annunzio esclamò: » Faccia Dio quanto gli è in grado; egli è il signore ». I filistei avendo indetta la guerra al popolo di Israele e messolo in fuga, presero l'arca santa; Elì a tal nuova si fracassò la testa sul pavimento, e morì l'a. 1159 av. G. C. Egli era stato successore di Sansone e fu surrogato da Samuele.

ELIA, profeta ebreo, visso ai tempi di Achab re di Israele. Quel principe avendo insieme a Jezabele sua moglie fatto sacrifizio agli idoli, Elia impetrò da Dio, per punirlo, una siccità ed una carizie di tre anni. Fin che durò quel flagello dicono fosse miracolosamente nudrito da due corvi. Trovate amiche accoglienze in casa di una povera vedova di Sarepta, glie ne volle render merito moltiplicando la farina e l'olio che servivano al suo cibo, e risuscitandole il morto figlio. Dopo la siccità, esortò nuovamente Achab a riconoscere il vero Dio, e per convincerlo evocò sugli altari il foco celeste che consunse le vittime. Ma quell' empio principe continuando a perseguitarlo ei si ritrasse sul monte Oreb ed ivi soprastette per 40 giorni e 40 notti senza pigliare altra vivanda che un pane recatogli da un angiolo. Predisse ad Achab che ei sarebbe sbranato dai cani, e unse Jehu in vece sua. In sul finire della vita scelse Eliseo per suo successore, e fu rapito in cielo in un carro di fuoco verso l'a. 892 av. G. C.

** ELIA, celebre frate da Cortona, compagno e successore di S. Francesco, ma da lui diverso assai; secondo il Crescimbeni fu anche poeta, perocchè trovò alcuni suoi sonetti dietro ad un suo trattato ms. di alchimia, benchè si può dubitare che quei versi siano apocrifi come pure quel trattato. In un codice che aveva il celebre padre Affò di quel trattato medesimo eravi questo titolo: *Opusculum acutissimi celeberrimique philosophi Æliæ Canossæ messinensis in arte alchimica*, onde pare che un fra Elia da Messina sia autore di quel libro e non già fra Elia da Cortona.

ELIA di BARJOLS, poeta provenzale del sec. XIII; pose dimora per parecchi anni nella corte di Alfonso II re di Provenza, ed entrò nel 1222 nell'ordine degli spedalieri di S. Benedetto d'Avignone, chiamati altresì *fratelli pontefici*, conciosiachè fosse il fine del loro istituto la costruzione dei ponti. Si conservano nei mss. della biblioteca del re 14 componimenti di Elia. Raynouard ne ha pubblicati 3 nella *Scelta di poesie di trovatori*.

ELIA LEVITA, uno dei più celebri dottori ebrei, n. in Italia nel 1472; fu pel corso di varj anni maestro di grammatica a Padova, poi a Venezia, e morì in questa città nel 1549. Le sue opere, delle quali la maggior parte compose a Roma anteriormente al sacco del 1527, godono ancora della estimazione dei dotti e son degne d'essere meditate da tutti coloro che danno opera allo studio della lingua ebraica. La più ragguardevole ha per titolo: *Massoroh* o critica del sacro testo della scrittura e degli autori che trattarono di questa materia (Venezia, 1538, in 8.º) cui fa seguito la esposizione di una nuova dottrina su i punti vocali, con l'appendice di un compendio del *Massoroh* in latino e della traduzione della terza prefazione di Elia scritta da Munster (Basilea, 1539; Sulzbach, 1709 e 1771). Quest'opera fu tradotta in tedesco da Semler (Halle, 1772, con note). Le altre opere di Elia Levita sono, un *comento* sulla grammatica di *Moisè Kimchi* (Pesaro, 1508); — *La composizione o spiegazione delle voci irregolari del sacro testo* (Roma, 1610); — *I capitoli di Elia* o *trattato delle lettere, del modo di pronunziarle, delle lettere servili*, ecc. (Pesaro, 1520): tutte e tre queste opere furon tradotte in latino da Munster; e più altri trattati di grammatica meno notabili. Trovasi un diligente ragguaglio di tutte le sue opere nel *Dizionario degli autori ebrei* del de' Rossi.

ELIAB, nome di vari personaggi ricordati nella scrittura. Un d'essi fu compagno di David, e grandemente giovò a quel principe nella persecuzione mossagli contro da Saul.

ELIACHIM o ELIACIM, gran sacerdote degli ebrei sotto Manasse; efficacemente aiutò quel principe a rimettere in onore la religione e lo stato. Alcuni critici il fanno autore del libro di Giuditta.

ELIANO (CLAUDIO), autore greco che viveva sotto gli imperadori Nerva, Traiano e Adriano, all'ultimo dei quali dedicò un'opera sull'arte militare, la cui migliore edizione fatta da Elzevir venne in luce sotto il titolo: *Cl. Æliani et Leonis imperatoris tactica, gr.-lat. cum notis Sixti Arcerii et J. Meursii* (Leida, 1613, in 4.º), tradotta in francese da un anonimo (Niccolò Volkir o Volskir), con Vegezio, Frontino e Modesto (Parigi, 1530 in 4.º); con Polibio, da Luigi di Machault (1615, in fol.), e sola da Bouchaud di Bussy (1757, 2 vol. in 12.º). — ** Francesco Ferrosi tradusse da Eliano: *Del modo di mettere in ordinanza* (Venezia, pel Giolito, 1551, in 8.º), e Lelio Carani volgarizzò: *Dei nomi e degli ordini militari* (Firenze, 1552, in 8.º): queste due operette sono pregiate e rare.

ELIANO (CLAUDIO), autor greco, n. a Preneste oggidì Palestrina in Italia; insegnò la rettorica in Roma sotto i regni di Eliogabalo ed Alessandro Severo; scrisse in greco le opere seguenti: *De natura Animalium lib. XVIII gr.-lat. cum notis diversorum et Abr. Gronovii* (Londra, 1744, 2 vol. in 4.º) *gr.-lat. cum notis J. Gotti. Schneideri* (Lipsia, 1784, in 8.º); — *Variæ historiæ, gr.-lat., cum commentario J. Perizonii* (Dresda, 1701, 2 vol in 8.º), *cum notis J. Schæfferi et Joh. Kuhnii* (Strasburgo, 1713, in 8.º); *gr. lat. cum notis variorum curante Abr. Gronovio* (Amsterdam, 1731, 2 vol. in 4.º); quest'opera che era stata pubblicata per la prima volta a Roma nel 1545 in foglio col solo testo greco, fu tradotta in francese da Formey (Berlino, 1764)

a da G. B. Dacier (Parigi, 1778 o 1827 con dolle note; — Cf. *Æliani epistolæ rusticæ XX* nella collezione delle *Epistolæ græcan. mutuæ, gr.-lat.* (Ginevra, 1606). Tutte le opere di Eliano furono raccolte insieme in greco o latino da Gessner a Zurigo nel 1556, in fol. — Suida parla di un ELIANO di Preneste autore di un *trattato* sulla provvidenza, del quale riporta i frammenti. — ** *I 14 libri di varia istoria* furono volgarizzati per cura di Iacopo Laureo e stampati a Venezia nel 1550.

ELIANO MECCIO, medico, n. in Grecia nel II sec.; fu maestro di Galeno, che lo ricorda con lode come il primo che avesse con buon profitto adoperato la teriaca qual rimedio e preservativo in tempo di peste.

** ELIAS (MATTEO), pittore, n. a Peeno presso Cassel nel 1658 di poverissimi genitori; da fanciullo stava a guardare una giumenta che era l'unica delizia che possedesse sua madre, quando il commendevole pittore Corbeen passando un giorno presso all'umil dimora di Elias, vide in sul terreno delineata di mano del fanciullo una fortificazione con certe piccole figurine, onde con la buona grazia della madre menatolo seco a Dunkerque prese ad istruirlo; si stupendamente avanzava nell'arte che in età di venti anni il suo benefattore mandollo a Parigi, e di là si vedeva giungere spesso opere del giovane pittore, il quale, tolta poi moglie, tornò a Dunkerque per rivedervi il suo maestro, ed allora dipinse in quella città *il martirio di S. Barbara*. Fu poi professore dell'accademia parigina e scrisse alcune tesi. Morì nel 1741. A Dunkerque nel suo secondo viaggio dipinse i *ritratti in piedi* dei primi membri della confraternita di S. Sebastiano; e il *Voto degli abitanti della città alla beata Vergine*, nel qual dipinto si mostrò coloritore più vero e più vigoroso del consueto. Varie sue opere sono nelle città di Menin, Ypres, Cassel e Berg-S.t-Winoc.

ELIÇAGARAY (DOMENICO), n. circa il 1760 nella diocesi di Baiona; entrò nella vita ecclesiastica, e si partì di Francia nel 1791 per non voler dare il richiesto giuramento. Fatto ritorno sotto il governo del direttorio, ricusò in processo di tempo le profferte e l'amicizia del cardinal Maury non sapendosi conformare alle suo opinioni, e si stette contento di esercitare il triplice uffizio di rettore dell'accademia, di professore di filosofia e di decano della facoltà di letteratura. Nel 100 giorni seguitò, col titolo di limosiniere, la duchessa di Angoulême a Londra. Dopo il suo ritorno in Francia creato ispettore della università attendeva ad adempiere quell'uffizio, quando un giornal di Marsiglia pubblicò un ridicolo discorso attribuito ad esso. Smentì bene tale impostura, ma il rammarico del vedersi nella vecchiezza fatto segno ai sarcasmi della maldicenza precise il corso de' giorni suoi, sicchè morì nel 1822.

ELICHMANN (GIO.), medico, n. nella Slesia, m. nel 1639 a Leida, ove avea esercitato l'arte sua con plauso per un lungo seguito d'anni; sapea 16 lingue, se vogliamo dar fede a Salmasio; aveva impreso sulla letteratura orientale importanti lavori che per morte non potè compiere. Abbiamo di lui una lettera sulla autorità della lingua araba (1636): — una Dissertazione intitolata: *De fatali vitæ termine secundum mentem Orientalium* (Leida, 1639).

ELIE de BEAUMONT (GIO. BATT.-IACOPO), avvocato, n. nel 1732 a Carentan, fece i suoi primi esperimenti nel foro l'a. 1752. La debole sua voce l'obbligò a rinunziare alla difesa delle cause; ma le sue *Memorie* gli acquistarono una riputazione europea: egli fece prove d'immaginazione, d'ingegno, e soprattutto dell'arte di trarre da una causa tutti gli espedienti che il sofismo poteva offerire. La principale sua scrittura è quella che pubblicò per la sfortunata famiglia di Calas nel 1762. Acquistò pari fama nel 1777 nell'istituire nella sua terra di Canon la festa campestre conosciuta sotto il nome di: *Festa delle buone genti*. Tra le scritture d'Elie-de-Beaumont i curiosi cercano sopra ogni cosa: *Memoria del signor Grudon contra Ramponneau*, ristampata nelle *cause piacevoli*; — *Memoria intorno alle cantine sforzate ed ai vini rubati de' canonici della S. Cappella* (1760, in 4.o); — *Difesa di Claudina Rouge* (1770). Morì a Parigi nel 1782.

ELIE de BEAUMONT (ANNA-LUISA MORIN-DUMENIL), moglie del precedente, nata nel 1729 a Caen, morta nel 1783; scrisse: *Lettere del marchese di Roselle* (1764, 2 vol. in 12.o), rare e stampate più volte; e la terza parte degli *Aneddoti della corte e del regno di Eduardo II re d'Inghilterra* (le due prime parti sono di madama di Tencin).

ELIE de la POTERIE (GIO. ANTONIO), fratello di Elie de Beaumont dottor reggente della facoltà di Parigi, n. circa il 1732; studiò accuratamente le diverse parti dell'arte medica; fu eletto primo medico della marineria, e morì a Brest nel 1794. Abbiamo di lui un gran numero di *dissertazioni*, di *rapporti*, ecc., alcuni dei quali trovansi nelle memorie della società di medicina. Abbiamo anche di lui: *Esame della dottrina d'Ippocrate sulla natura degli esseri animati, ecc. per la storia del magnetismo animale* (1784); — *Ricerche sullo stato della medicina presso la marineria* (1790); — *Ricercha sullo stato della farmacia* (1791).

ELIEZZERO, servo o castaldo di Abramo; fu eletto dal patriarca per andare in Mesopotamia a cercarvi Rebecca futura sposa d'Isacco. Presso i Mussulmani è tenuto come il fondatore della città di Damasco.

ELIEZZERO, uno dei più dotti rabini del sec. XVI, m. a Cracovia nel 1586; esercitò la medicina a Cremona, e fu poi proposto alla direzione della Sinagoga dell'isola di Nasso nell'Arcipelago o di quella di Posnania in Polonia. Abbiamo di lui una *Storia di Dio* (Venezia, 1583), ed un *Comento sul libro di Ester* (Cremona, 1576).

ELIKOUM I, figlio primogenito di Libarid II principe di Georgia della stirpe degli Orpeliani; avendo perduto i suoi diritti al trono per la usurpazione di Giorgio III riparò in corte di Heldikouz soldano dell'Aderbaïdjan in Persia; diventò atabek o vicerè della città di Hamadan; governatore delle città di Rei, di Ispahan, di Kazwin, sovrano di una parte dell'Armenia, e passò di questa vita sul finire del sec. XII.

ELIKOUM II, figlio e successore di Libarid III; governò le provincie di Siounick'h e di Vaiots Dsor dall'a. 1226 fino al 1253. Essendo stato assalito da Arslan Nevian capo dei Mogolli, Elikoum fu costretto a sosceriver la pace per conservare i suoi stati, servì quindi i suoi nuovi collegati nelle loro imprese in Siria, e morì all'assedio di Miafarekin l'a. 1258, per veleno propinatogli da Avag vicerè di Georgia. Ebbe a successore Sempad il suo fratello.

ELIO (SESTO-PETO-CATO), giureconsulto che viveva nel VI sec. della fondazione di Roma; fu edile, console, censore, e diede il nome suo ad una parte del diritto romano.

ELIO (CESARE-LUCIO), figlio di Cejonio Commodo; chiamavasi *Lucio Aurelio Vero*, pria che fosse adottato nell'a. 136 da Adriano imperadore che gli diede

il nome di Elio; morì poco dopo questa adozione. Adriano profondamente addolorato di questa perdita gli fe' rendere gli onori funebri riservati agli imperadori, e volle che Antonino suo successore adottasse il figlio di Elio, che in processo di tempo regnò sotto il nome di Marco Aurelio. Ci rimangono alcune medaglie di questo Lucio Elio cesare.

ELIO (Francesco-Saverio), generale spagnuolo; difese animosamente la indipendenza della penisola contro Napoleone, e al tornar di Ferdinando VII fu eletto governatore del regno di Valenza. La sua divozione ciechissima al trono lo fe' necessariamente correr nell'ira dei liberali spagnuoli. Nel 1820 una parte del popolo di Valenza fu mossa contro il generale Elio, che non campò da quel primo moto di furore che per essere tradotto innanzi ad una commission militare. Dichiarato colpevole di ordini tirannici ed atti arbitrari, fu dannato a morte e mandato in sulle forche nel 1821. Ferdinando avendo ricuperato la sua autorità nel 1823, rimise in onore la memoria d'Elio e concedette una pensione alla sua vedova e ai figli.

ELIODORO, statuario greco, citato da Plinio tra i più celebri; aveva fatto tra altri lavori una lotta di *Pane* e di *Olimpo* che vedevasi a Roma nei portici di Ottavia ed era tenuta come il suo capo d'opera.

ELIODORO, vescovo di Tricca, n. ad Emeso nella Fenicia; viveva sotto il regno dell'imperator Teodosio e de' suoi figli. Abbiamo di lui: la *Istoria etiopica o gli amori di Teagene e di Cariclea*, tradutti dal greco da Amyot (Parigi, 1547, in fol.). La edizione di P. L. Courier è stimata, trovasi nella collezione dei romanzi greci tradotti in francese e pubblicati da Merlin (Parigi, 1822 ed anni seguenti). V'hanno altre traduzioni francesi *dell'Istoria etiopica* di Montliard (1623); dell'abate di Fontenu nel 1727; di Quenneville 1803. Le migliori edizioni di questo romanzo sono quelle di Commelin gr. lat. (1596, in 8.º); di Bourdelot (Parigi, 1619, in 8.º); di Coray (Parigi, 1804, in 8.º); di Mitscherlich (Strasburgo, 1806, 2 vol. in 8.º). — ** I volgarizzatori che ha l'Italia del romanzo di Eliodoro son questi: Leonardo Ghini, che pubblicò il suo volgarizzamento in Venezia pel Giolito, 1556, in 8.º, e ne furono fatte altre edizioni in seguito. Questa stessa versione fu ristampata tra gli *Erotici greci* a Firenze nel 1833, per David Passigli e Soci. Gaspero Gozzi non tradusse più in là che il primo libro o trovasi impresso tra le sue *Opere in versi e in prosa* (Venezia, 1758, per Simone Occhi). Girolamo Bosso, poeta milanese del sec. XVI prese a volgere tutto il romanzo in ottava rima ma non stampò più che 8 canti del suo lavoro (Milano, 1587). Finalmente, Gio. Battista Basile cavalier napolitano, lo ridusse in poema e lo stampò in Roma nel 1637, in 4.º.

ELIODORO *di Prusa*, è riguardato siccome il vero autore della *Parafrasi dell' Etica a Nicomaco*, pubblicata sotto il nome di Andronico di Rodi (V. q. nome).

ELIOGABALO o ELAGABALO (Antonino), imperator romano, n. ad Antiochia verso l'a. 204; fu figlio illegittimo di Caracalla o di Soemia nipote di questo principe; fu cresciuto nel tempio del sole ad Emeso e divenì gran sacerdote per le brighe di Mesa sua avola materna, che gli fe' quindi ottenere l'imperio dopo la morte di Caracalla. Le speranze di bontà e di clemenza che diede nei primi tempi del suo regno, prestamente caddero in fallo, e l'imperadore sciorinò al cospetto di Roma tutte quante le turpitudini d'un animo il più vile ed il più crudele che dir si possa. La superstizione, la lussuria recata fino al dispregio delle leggi e delle dottrine più sante, i più stravaganti ghiribizzi che una tirannide disfrenatissima possa mai immaginare, segnarono il suo passaggio sul più gran trono del mondo, e suggellarono di eterna infamia la sua memoria. Senza involgerci nel narrare a parte a parte le turpitudini del regno di questo mostro, conchiudiamo che ei trovò morte degna di lui insieme con sua madre sotto le coltella dei pretoriani l'a. 323 e la sua vita non procedeva oltre all'a. 18.^mo. Lampridio, ed A. de Guevara ne scrissero la *vita*; quella del secondo autore ebbe una imitazione o più presto una traduzione francese di Allègre. Si può consultare altresì *Eliogabalo* o *cenno morale della dissolutezza romana sotto gli imperatori* di P. Chaussard.

ELIOT (Gio.), missionario anglicano nell'America settentrionale; tradusse la Bibbia nella lingua dei popoli Indiani; pubblicò dapprima il *Nuovo Testamento* dedicato al re Carlo II (Cambridge, 1661); la *Bibbia* intera (ivi, 1663, in 4.º). Questa Bibbia è fatta rarissima: la biblioteca reale no possiede un esemplare. Abbiamo anche di questo zelante missionario una grammatica degli indigeni della Virginia (Cambridge, 1666, in 4.º), ristampata con giunte a Boston nel 1822, in 8.º

ELIOT (Giorgio-Augusto), lord Heathfield, generale inglese d'una delle più antiche famiglie di Scozia, n. circa il 1718, m. nel 1790; fu pari del regno, cavaliere del bagno, ecc.; si è renduto celebre per la bella difesa di Gibilterra nel 1782 contro i francesi e gli spagnuoli collegati. Il valor suo fu rimeritato col titolo di barone di Gibilterra nel 1787.

** ELIOT (Pietro), detto *P. Ippolito*, francescano del 3.º ordine, n. a Parigi nel 1660; entrato in religione viaggiò nell'Italia a cagion di erudirsi, e quivi fece disegno di scrivere la *Storia degli Ordini monastici, religiosi e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno e dell'altro sesso*, intorno alla quale lavorò per 26 anni continui e la condusse in 8 volumi in 4.º: il primo volume fu pubblicato dall'autore nel 1714, e gli altri dopo la morte di esso che seguì nel 1716, dopo essere stato segretario di 3 provinciali dell'ordine.

ELIPANDO, vescovo di Toledo nel sec. VIII; pretendea che G. C., finchè vestì umana natura, fosse figlio adottivo di Dio. La sua opinione sostenuta da Felice d'Urgel suo amico, fu dannata da vari concilj, il giudizio de' quali fu confermato da papa Adriano, ma Elipando non si volle ricredere, e morì nel suo errore in sull'esordire del IX sec.

* ELISABETTA (S.ª), moglie di Zaccaria o madre di S. Gio. Batt., precursore del Messia. Un angelo annunziò a Zaccaria che sua moglie quantunque di grande età, avria partorito un figliuolo, ed ella celò per 6 mesi la sua gravidanza; quando poi fu nota, Maria sua parente andò a visitarla e stette con essa 3 mesi sino a che diede in luce il figliuolo. La visitazione di Maria ad Elisabetta è subbietto di molti bei dipinti de' più celebri artefici, tra' quali a niun amatore dell'arte puote uscir di mente il bellissimo di Mariotto Albertinelli che ammirasi nella real galleria di Firenze.

ELISABETTA d'*Ungheria* (S.ª), figlia del re Andrea II, nata nel 1207; ebbe a marito in età di 14 anni Lodovico IV detto *il santo* re di Turingia

e si fece illustre sul trono per l'esercizio di tutte le cristiane virtù, e per l'uso delle più dure austerità. Rimasa vedova nel 1227, fu privata della reggenza; si ridusse a Bamberga appresso al suo zio vescovo di questa città; fu reintegrata ne' suoi diritti al langraviato, ma rinunciovvi in favore di Ercole il suo figlio, e morì nel 1231. Fu canonizzata nel 1235 da papa Gregorio IX. La sua festa si celebra il dì 19 novembre. La *Vita* di *S. Elisabetta*, scritta da Thierry di Turingia, trovasi nelle *Lectiones antiquæ* di Canisio, e la *Storia* de' suoi miracoli fu scritta dal suo confessore Corrado di Marpurgo. Il sig. di Montalembert pubblicò la *Storia di S. Elisabetta* (1836, in 8.º gr. fig., e 1838, 2 vol. in 12.º).

ELISABETTA (S.ª), regina di Portogallo, nata nel 1271, da Pietro III re d'Aragona e da Costanza; disposossi a Dionigi I re di Portogallo. La soperchia divozione di Elisabetta e i suoi costumi più di monaca che di moglie le fecero perdere il cuor del marito. Ella fu accagionata di aver dato favore alla ribellione di Alfonso, uno de' suoi figli contro il proprio padre e fu costretta ad andarsene in volontario esiglio. Morto le il marito nel 1325, Elisabetta vestì l'abito del 3.º ordine di S. Francesco, e morì nel 1336 a Coimbra nel monastero di S.ª Chiara da lei fatto murare. Fu beatificata da Leone X nel 1516, e canonizzata da Urbano VIII nel 1625. La sua festa ricorre il dì 8 di luglio.

ELISABETTA, figlia di Uladislao Lokielek re di Polonia; andò moglie nel 1319 a Caroberto re di Ungheria, dal quale ebbe 5 figli: Luigi che fu successore di Casimiro suo zio re d'Ungheria e di Polonia; Andrea, marito della famosa Giovanna regina di Napoli, e Stefano duca di Dalmazia e di Schiavonia. Dopo la morte di Casimiro nel 1370, Elisabetta assunse la reggenza della Polonia e la ritenne per 8 anni. Le universali doglianze che si levarono contro il suo reggimento costrinsero Luigi a richiamarla, ma Elisabetta ebbe l'arte di pargarsi delle accuse agli occhi del suo figliuolo; ritornossene in Polonia nel 1379 con la medesima autorità di prima, laonde fu cacciata di seggio dai polacchi nel 1380, e morì in Ungheria nel 1381. — ** Si reca a questa dotta femmina la invenzione di quell'acqua aromatica che dal nome suo è chiamata *Acqua della regina d'Ungheria*.

ELISABETTA *di Bosnia*, regina d'Ungheria, figlia di Stefano re di Bosnia, moglie di Lodovico il grande re di Polonia e d'Ungheria; fu eletta reggente del regno nel 1382, dopo la morte di Lodovico. Deposta e chiusa in prigione da Carlo di Durazzo re di Napoli, rimessa in dominio della sua corona dal palatino Niccolò Garo, Elisabetta cadde nelle mani di Gioruardo governatore della Croazia, e miseramente perì nel 1386.

ELISABETTA-WOODVILLE, regina d'Inghilterra; fu figlia di Riccardo Woodville, poscia ereato lord Rivers; fu in gioventù damigella d'onore di Margherita d'Angiò, e poi maritata a sir Giu.-Gray di Groby, morto nel 1461 nella battaglia di S.t Albano. Dopo la morte del suo marito Elisabetta spogliata di tutti i suoi averi, implorò pe' propri figli la pietà di Odoardo IV; questi vinto dalla bellezza di questa giovane vedova la volle far sua moglie e la fece incoronare. Queste nozze furon cagione di una civil guerra promossa da Warwick. Odoardo fu costretto ad abbandonare l'Inghilterra, e la regina si chiuse in Westminster, e non ne uscì che per salire sul trono col suo consorte. Nel 1483 Elisabetta, rimasa vedova per la 2.ª volta, si trovò costretta dall'ambizione del duca di Glocester di cercare nuovamente rifugio a Westminster; le persecuzioni di quest'usurpatore, che prese il nome di Riccardo III, lo incalzarono fino nel suo ritiro: il matrimonio di Elisabetta con Odoardo fu dichiarato nullo e i due giovani eredi del trono furono trucidati. Elisabetta non fu più avventurata sotto il regno di Enrico VII suo genero; ingiustamente accusata di aver preso parte ad una cospirazione contro di lui, fu chiusa nel monistero di Barmondsey nel 1486, ed ivi morì nel 1488.

ELISABETTA *d'Inghilterra*, regina d'Inghilterra, nata nel 1446 da Odoardo IV e da Elisabetta Woodville, promessa dapprima a Carlo VIII allora delfino di Francia; fu data in moglie nel 1486 a Richemond, che s'era fatto incoronare sotto il nome di Enrico VII. Il fine di queste nozze era quello di riunire i diritti delle famiglie di Lancastre e d'York al trono d'Inghilterra onde spegnere i germi delle discordie civili. Il popolo accolse con gioja la figlia di Odoardo: ma le sue dimostrazioni eccitarono la gelosia di Enrico VII, che vedeva nella sua sposa una emulatrice tanto più perigliosa, quanto più possedeva il cuore de' sudditi. Elisabetta morì avvelenata dal cordoglio nel 1502.

ELISABETTA, regina d'Inghilterra, figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, salì sul trono nel 1558 in età di 25 anni, per virtù del testamento del suo genitore, che riconoscendola come figlia legittima la chiamò al regno dopo Odoardo e Maria (v. questi nomi.) L'Inghilterra fece plauso all'incoronazione di questa giovane regina, le cui religiose opinioni già si presumevano conformi alle opinioni dominanti, e che recava sul trono, insieme alla memoria delle calamità ch'ella aveva patite sotto la sospettosa Maria, un ingegno non volgare e maturatosi nella meditazione e nello studio. Ottimamente rispose alle concette speranze, ed il suo regno comecchè oscurato da varie mende, fa una delle più insigni epoche dell'istoria inglese. Uscendo, per così dire, da una prigione per cingere il diadema, Elisabetta ringraziò dapprima il cielo dell'averla salvata, e poscia perdonò a' suoi nemici. Questo primo atto della giovane regina non altro fu forse che una sottigliezza politica? Arduo problema che vuolsi lasciare agli scrittori di setta o di parte. — Elisabetta non ebbe appena convocato il parlamento, che questo consesso riconobbe in lei la supremazia religiosa. Questo scisma prontamente condusse alla riforma, e quasi tutti gli ecclesiastici di second'ordine vi si piegarono. Ma non così l'alto clero: uno solamente tra' vescovi venne al richiesto giuramento, ma non perciò la religione anglicana crollò punto nè poco. Il maggior numero la vinse, perciocchè, come giudiziosamente dice l'abate Millot, le massime religiose non si dileguano a voglia del principe. Volgendo da allora in poi tutte le sue cure all'interno reggimento, Elisabetta conchiuse la pace con la Francia, ma non correa lungo tempo che questa nazione avea per regina la famosa Maria Stuarda, cugina di Elisabetta. Ad istigazione dei Guisa, suoi zii, la bella e giovane sposa di Francesco II paleso di leggieri le sue pretensioni allo scettro dell'Inghilterra, ed intitolossi regina di quel regno dopo aver conteso la legittimità dei diritti della figlia d'Anna Bolena. La quistione tra le due competitrici fu lunga ed avviluppata, e si compiè con la miseranda catastrofe di Maria, che lasciò la testa sul ceppo nel 1587. Senza dar sentenza di quell'atto che fe' trionfare

Elisabetta della sua perigliosa nemica, ci sarà lecito osservare, che la morte di Maria, segnando un' odiosa macchia in sul nome della *regina vergine*, non poco giovò a fare obbliare le colpe e i delitti dell'infelice regina di Scozia. Iacopo VI suo figlio, erede presuntivo della corona d' Inghilterra, non procedè nei disegni di vendetta che in sulle prime aveva manifestati. Il campione di Maria fu Filippo II. Trent'anni innanzi il monarca spagnuolo aveva indarno chiesto la mano di Elisabetta, e poscia non potè vedere senza rancore l' aiuto dato da questa principessa ai religionari scozzesi, che più volte assecondò nelle ribellioni, a quei di Olanda, co' quali fece lega, a que' di Francia, alcuni dei quali trovarono ne' suoi stati generoso ricovero, dopo la nefandissima strage di S. Bartolommeo, e finalmente per colmo di sdegno, le leggi di proscrizione vinte in Inghilterra contro i cattolici, e particolarmente contro i gesuiti, le cui riprovevoli dottrine armarono poi contro la regina il fanatico Parry ed uno sciame d' altri proseliti del *tirannicidio*. Meditando adunque un'occupazione nell' Inghilterra, Filippo II, allestì, a grandi spese, la famosa armata navale detta *l' invincibile*, ma i sinistri che questa incontrò, altro non fecero che infiammar l' entusiasmo de' superbi inglesi. Assoluta regnatrice, ed amata, malgrado il suo dispotismo, Elisabetta, che nel più illustre tempo del regno suo, era stata salda alle iterate inchieste del parlamento sull' eleggersi uno sposo, vide gli ultimi suoi anni amareggiati dall' alterezza e dalle imprudenze del giovane conte d'Essex, suo favorito corligiano, dopo che fu caduto a basso Leicester; dicesi pure che il rammarico di avere dato in preda al rigor delle leggi l' ultimo suo amante, reo di ribellione verso di essa, la conducesse alla tomba nell' a. 1603, dopo un regno di oltre 44 anni. Questa illustre sovrana lasciò memoria venerata in Inghilterra, e l' ommirazione che quel popolo ancor le professa per le sue magnanime virtù come regina, le quali son largo compenso a' suoi difetti o alle sue debolezze come donna, ritien tuttavia la impronta dell' entusiasmo. Lo studio delle lingue antiche aveva occupato gli anni giovanili di Elisabetta, e la coltura delle lettere non cessò mai di deliziare i suoi ozi. Dicono anche aver ella messo in luce una traduzione di Orazio che fu molto cercata a' suoi tempi nell' Inghilterra. Camden è il più antico scrittore che delineasse la storia del tempo di Elisabetta; l' opera più recente che sia stata pubblicata su questa regina è la sua *Istoria* scritta da madamigella Keralio (1786-87, 5 vol. in 8.º).

ELISABETTA, principessa palatina, figlia di Federigo V re di Boemia e di Elisabetta d' Inghilterra, nata nel 1618; annunziò assai per tempo un deliberato amore per lo studio delle scienze, ed in Leida udì le lezioni del celebre Cartesio, che al suo invito ivi s' era recato. La tema d' esser distratta da sì dolci cure, che la ricreavano negli ozi suoi, avendola indotta a rifiutare la mano di Uladislao IV re di Polonia, la fece correr nell' ira della sua genitrice, che vedea andare a vôto con tal rifiuto tutti i suoi ambiziosi disegni. Elisabetta pertanto si ritrasse in Germania, e vi ottenne nella vecchiezza la badia luterana di Hervorden, dove morì nel 1680. Cartesio nella dedica de' suoi *Principj di filosofia*, dice di questa principessa esser ella la sola in cui abbia potuto trovare una perfetta intelligenza delle opere sue.

ELISABETTA-CRISTINA, regina di Prussia, figlia dei duca di Brunswick-Wolfenbuttel, nata nel 1715, sposò nel 1733 il principe reale stato poi Federigo II detto *il grande*. Questa principessa che non aveva ricevuto da natura nè le lusinghe della bellezza, nè il dono di un ingegno peregrino, si fece amare dai prussiani per l' indole e per le virtù sue. Federigo rispettò le sue massime religiose, e sempre trattollo con grandi riguardi. Le rendè, morendo, e raccomandandola al suo successore, la testimonianza ch' ella non avevagli dato giammai alcun' amarezza e che le costantissime sue virtù eran degne di stima, di riverenza e di omaggio. Elisabetta-Cristina sopravvisse 11 anni al marito, e morì nel 1797. Ella ha lasciato varie traduzioni francesi di parecchie opere tedesche, come a dire: *Il Cristiano nella solitudine*, di Crugal (Berlino, 1776); — *Del destino dell' uomo*, di Spalding (ivi, 1776); — *Considerazioni sulle opere di Dio*, di Sturm (1777, 3 vol.); — *Manuale della religione*, di Hermes (1789); — *Inni di Gellert* (1790). A lei si reca altresì una scrittura intitolata: *Considerazioni sullo stato delle cose politiche nel 1778, indirizzate agli uomini timidi*.

ELISABETTA *d' Austria*, regina di Francia, figlia dell' imperadore Massimiliano II, maritata al re Carlo IX nel 1570; fu una delle più belle e virtuose principesse del suo tempo. Profondamente afflitta per le scellerate stragi del giorno di S. Bartolommeo, impetrò perdono da Dio di quell'atto imprudente al par che atroce, tenutolo ascoso, ed in generale ebbe assai piccola parte ai casi del regno del suo consorte. Questo monarca, del quale ella non perdè mai il cuor nè la stima, raccomandolla morendo a Enrico IV, a quel tempo re di Navarra; ma rimasa vedova in età di 21 anno (1574), Elisabetta non volle rimanersi in corte di Francia o si ritrasse a Vienna presso all' imperador Rodolfo, suo fratello, che avea succeduto a Massimiliano. Ella morì nel 1592 in età di 37 anni nel monastero di S. Chiara da lei fondato nella capitale dell' Austria. Brantôme parla di due scritture di questa principessa, l' una sulle opere di Dio, l' altra sulle cose seguite in Francia a' suoi tempi; queste scritture, ch' ella mandò in Germania alla sua cognata Margherita di Valois, non pare che fossero impresse.

** ELISABETTA DI VALOIS, regina di Spagna, figlia di Enrico II e di Caterina de' Medici, nata a Fontainebleau nel 1545; Filippo II re di Spagna pensò prima dare in moglie questa principessa a D. Carlo suo figlio, poi la chiese e la ottenne per sè, e il duca d' Alba andò in Francia a contrarre le nozze per procura che furono celebrate il dì 22 giugno 1559 in Parigi. Dice Brantôme che quand' ella fu condotta in Ispagna ed incontrossi per la prima volta in Filippo II, se lo ponesse a guardare sì attentamente che il re le disse: » che guardale? se » ho forse i capelli bianchi? » dalle quali parole chi conosceva il re trasse augurj sinistri. È fama che D. Carlo sentisse amore per la matrigna e che ella non fosse al tutto indifferente per lui, ma checchè ne sia gran doglia ebbe aver recato al tenero cuor suo la dolorosa catastrofe dell' infelicissimo principe. Poco tempo ella sopravvisse, e morì nel 1568. Morì con grande costanza, partendosi lietissima da questa vita e desiderando l' altra. Credesi che Filippo lo avesse fatto propinare il veleno, non tanto però per gelosia, quanto per la sua malvagia politica, perchè ella aveva fatto cadere a vôto il suo disegno di dare in mano dell' inquisizione Enrico IV re di Navarra ancor fanciullo e sua madre Giovanna.

** ELISABETTA STUARDA, regina di Boemia,

nata nel 1596 da Iacopo I re d' Inghilterra; nel 1613 andò moglie a Federigo V elettor palatino; quando gli stati di Boemia, deposto nel 1619 Ferdinando II, offersero all' elettor Federigo il trono, esso stava sospeso pensando ai mali che potrebbero seguitarne, ma la moglie il persuase ad accettare dicendo che quanto a lei liglia di re, vorrebbe più presto mangiare un pane alla tavola d' un re che godere tutte le squisitezze alla mensa di un elettore. Ma il trono di Boemia recò danni gravissimi sul capo suo e del suo sposo, il quale con la battaglia di Praga del di 8 novembre 1620 perdello non pure il trono ma anche gli stati ereditari. Ella seguir volle il marito profugo in Slesia, e rimasa vedova accuratamente attese alla educazione de' tredici figli avuti da lui, e alla cultura delle lettere e della filosofia. Morì a Londra nel 1662, e fu sepolta nella badia di Westminster.

ELISABETTA di *Francia* (Filippina-Maria-Elena, madama), sorella di Luigi XVI, nata a Versailles nel di 4 maggio 1764, fu l' ultima figlia di Luigi XV. Le belle doti di cui fe' mostra fin dalla sua più tenera giovinezza la fecero ricercare in isposa da vari principi d' Europa, come a dire un infante di Portogallo, il duca d' Aosta figlio del re di Sardegna, e l' imperadore Giuseppe II. Ma varie ragioni politiche fecero impedimento a queste diverse sponsalizie che Elisabetta d' altra parte sembra non si dolesse di aver perdute. Le affezioni fraterne, o pensieri di pace e di felicità pubblica tutto occupavano l' animo suo, quando la rivoluzione sopravvenne a metter fine alla tranquillità di cui godeva. La sorella di Luigi XVI ad altro allora non volse la mente che ad attenuare i mali che afflissero il suo augusto fratello e la regina Maria-Antonietta. Ebbe comuni con essi le sventure. Quando il re fu entrato in cammino per la frontiera, Elisabetta il volle seguire e fu ricondotta indietro da Varennes con lui. Ella era al suo fianco il di 20 di giugno 1792, quando un furibondo, prendendola per la regina, gridò si dovesse uccidere. Un uffiziale della sua casa (il Saint-Pardoux), si fece sollecito di manifestare il nome della principessa: « oh perchè, gli disse ella, non » lasciar credere che io fossi la regina; voi avreste » potuto risparmiare un delitto». Il di 10 d'agosto non volle uscir dal palazzo delle Tuilleries, malgrado le istanze del re per indurvela. Ella seguitò il fratel suo nell' assemblea nazionale; ivi udì decretar decaduto l' infelice monarca, e discolere per due giorni sulla scelta della sua prigione. Fu tradotta con la sua famiglia nella torre del Tempio, e dopo la condanna del re e della regina, fu anch' essa posta sotto processo. Vennero a strapparla dalle braccia della sua nipote per condurla alla Conciergerie, e il di 10 d' agosto 1794 fu giudicata, condannata o mandata al patibolo. Nel suo transitare al luogo del supplizio, non fu udito uscir dal suo labbro alcun lamento contro i propri uccisori, e non mai si ristette dall' indirizzare al ciele preghiere fino a che la scure mise fine alla sua lunga agonia. Madama Guenard pubblicò la *Vita* di questa principessa angelica (Parigi, 1802), e il Ferrand, che morì conte, pari di Francia e ministro di stato, scrisse il suo *Elogio storico* (ivi, 1814): questo elogio, prima pubblicato in Germania, era stato ristampato a Lione nel 1795 per cura dell' ab. Amato Guillon. Si trovano al seguito di quest' opera 94 *Lettere* di madama Elisabetta, che fanno chiaro meglio d' ogni altra scrittura il candore delle virtù sue, la bontà dell' indole, la vivacità dell' immaginazione, la costanza dell' animo e l' eccellenza del giudizio che ella ebbe.

ELISABETTA-FARNESE, regina di Spagna, figlia unica di Odoardo III principe di Parma, erede di questo ducato o di quel di Piacenza e di Toscana, nata nel 1692; fu sposa nel 1714 al re Filippo V, vedovo di Maria-Luisa-Gabbriella di Savoia. Teneramente amata dal marito, che non si partiva mai dal suo fianco, ebbe molta preponderanza nell' animo suo; ma straniera in quel regno, odiata dagli spagnuoli da lei pure detestati, fu governata dalle brighe italiane, e per lungo tempo non vide per altr' occhio che per quello del ministro Alberoni. Morto il re Lodovico I, in cui favore Filippo V aveva fatto rinunzia della corona, ella usò di tutta la sua possanza perchè ripigliasse le redini dello stato, o a meglio dire per recarsele alle sue proprie mani. Sopravvisse 20 anni al monarca, e morì nel 1766 in età di 74 anni. Si possono consultare intorno a lei le *Memorie di Elisabetta Farnese*, in idioma inglese (Londra, 1746), e *Memorie per illustrare la storia di Spagna sotto il regno di Filippo V* del marchese di S. Filippo, tradotte dallo spagnuolo in francese da Maudave (1756, 4 vol. in 12.°).

ELISABETTA-PETROWNA, imperatrice di Russia, figlia di Pietro il grande e di Caterina I.ª, nata nel 1709; salì sul trono nel 1741 a danno del giovane principe Ivano, designato dalla imperadrice Anna Ivanowna per suo successore, e fatto chiudere in una fortezza da Elisabetta. Ma la clemenza e la generosità della nuova sovrana fecero prontamente porre in oblio i modi perversi da lei adoperati per usurpar la corona; e se l' amore fu il suo senso predominante, fa d' uopo consentire che il regno suo fu glorioso alla Russia, e che ella efficacemente cooperò ad avanzar la civiltà nell' impero. Fe' voto di non far morire niuno fin ch' ella regnasse, e tal voto avrebbele meritato appo la posterità il nome di *clemente*, che le fu dato dai sudditi, se le prigionie e gli esigli in Siberia che i suoi drudi sparsero a larga mano sotto il suo nume, non fossero stati più volte più disnaturati della stessa morte. Elisabetta mancò a' vivi nel 1761. Aveva fondato l' università di Mosca e l' accademia di belle arti di Pietroburgo. Si troveranno importanti ragguagli su questa imperadrice nella *Storia della Russia moderna* di Leclerc; — nel *Viaggio in Siberia* di Chappe d' Auteroche, e nelle *Memorie di Manstein*. — V. anche gli articoli Bestucher; Munica; Iwan o Ivano, Chetardie; Lapoukin, ecc.

ELISÈ o EGHISCHÈ, uno de' più celebri storici dell' Armenia, discepolo del patriarca Sabak e di Mesrob inventore dell' alfabeto armeno; fu segretario di Vartan, principe dei mamikoniani e general degli eserciti armeni e georgiani, poi vescovo del paese degli amaduni nel 449, e morì verso il 480. Abbiamo di lui una *Storia della guerra del general Vartan contro il re di Persia*, stampata a Costantinopoli nel 1764, 7 parti in 4.°; — *Comenti sulla Genesi, sul libro de' giudici, sulla orazione dominicale; — Regole sulla vita monastica, sui doveri de' sacerdoti*; e varie *Omelie*, che si conservano mss. nella biblioteca reale.

ELISEO, celebre profeta ebreo, fu tratto dall'aratro da Elia, e ricevette da lui lo spirito profetico e il dono de' miracoli; rendè sane le acque della fonte di Gerico che fino allora erano state malefiche; maledisse e fece divorare dagli orsi alcuni fanciulli che il beffavano; predisse a Gioram e a Giosafatte, che trovavansi in punto di morire per sete coi loro

esercito, in mezzo ai deserti, che avriano trovate acque in gran copia, ed avrebbero sconfitto il nemico; fe' cessare la sterilità di una donna di Sunam, e quindi risuscitò due figli morti a costei. Moltiplicò per miracoli i pani; guarì Nahaman dalla pestilenza; punì con la cecità i soldati di Benadad, e predisse al re Gioas che avrebbe trionfato de' sirj. Morì a Samaria presso all' a. 835 av. G. C.

ELISEO (GIO. FRANCESCO COPEL, detto *il Padre*), celebre predicatore, n. a Besançon nel 1726; vestì l' abito de' carmelitani nel 1745, e fu per varî anni posto all' ammaestramento de' novizi. Mandato a Parigi nel 1761 il caso diede principio alla sua fama essendo stato udito a predicare da Diderot in una chiesa pochissimo frequente di popolo: prestamente fu chiamato ai più ragguardevoli pergami; perorò innanzi al re, ed ebbe il favore di arringarlo in due circostanze notabili: la prima nella soscrizion del trattato di pace coll' Inghilterra, e la seconda in morte del delfino padre di Luigi XVI. Le austerità e le fatiche degli studi affievolirono la salute di quel religioso, il quale morì a Pontarlier nel 1783. I suoi *Sermoni* e *Panegirici* furono pubblicati con una *Notizia* sulla sua vita scritta dal P. Cesario suo cugino (Parigi, 1784-86, 4 vol. in 12.º), tradotta in tedesco ed in ispagnuolo. Le prediche più ragguardevoli di quest' oratore sono: *sulla falsità della probità senza la religione;—sulla vita religiosa; — sulle afflizioni; — sulla morte;* — un *panegirico di S. Luigi*, e le *orazioni funebri del gran Condè; di Stanislao I, re di Polonia*, e *del delfino padre di Luigi XVI*.

ELISEO (TALACHON, noto sotto il nome di *Padre*), primo chirurgo di Luigi XVIII, n. a Lagny nel 1753, entrò fin da giovane nella casa dei religiosi della Carità, e in picciol tempo vi si fece valente nella pratica. Dopo avere esercitato vicendevolmente con profitto e con zelo la chirurgia e la medicina in varî spedali, fu eletto chirurgo primario dell' ospizio di Grenoble; nel tempo medesimo che ivi generosamente profondeva agli infermi le sue cure, facea molti allievi all' arte, e alcuni di questi ebbero meritata riputazione. Al tempo della rivoluzione il P. Eliseo abbandonò la Francia, e fu addetto qual medico all' esercito de' principi, ma non volle toccar gli stipendi che gli appartenevano; e consacrando il sapere e lo zelo ai francesi feriti, potè in simil guisa farsi utile alla patria. Il re che non avea messo in oblio le generose opere del P. Eliseo, non meno che le promesse dategli nei luoghi giorni della sventura, creollo suo primo chirurgo al tempo della ristaurazione. Sempre largo e del suo avere e de' suoi favori, come prima era stato delle sue sollecitudini verso i miseri, non fece altr' uso della buona grazia del re, che per aiutarne tutti quei che a lui ricorrevano; e morì nel 1817. — ** Nel *Supplemento* alla gr. biogr. è chiamato MARIA-VINCENZIO, e si cita di lui un *Discorso recitato dal primo chirurgo del re, alla prima seduta della commissione convocata da S. M. per rendergli conto dello stato presente dell'amministramento nelle scuole di medicina e di chirurgia del regno*, stampato a Parigi nel 1816.

** ELISIO (GIO.), latinamente *Elysius*, n. verso la metà del sec. XV nel regno di Napoli; fu dotto in lingue orientali, ed uno de' primi eruditi del suo tempo nell' istoria naturale e medico del re Ferdinando d' Aragona. Scrisse: *Breve compendium de balneis totius Campaniæ*, che fa parte della raccolta: *De balneis quæ extant*, ecc. (1553, a Venezia, pei Giunti, in fol.), rara e ricercata; — *Synopsis eorum quæ de balneis aliisque miraculis puteolanis scripta sunt* (1556); — *De Ænaria insula eiusdemque mirabili incendio*, nelle *Raccolte* dei Giunti e di Lombardo; e in seguito all' opera di Giulio Jasolini; — *De' rimedi naturali che sono nell' isola di Pithecusa oggi detta Ischia* (Napoli, 1689 e 1751); e nel tom. XI del *Tesoro* del Grevio; — *De curatione morbi gallici contra barbaros et vulgores empiricos*, opera rarissima non citata ne' cataloghi; — *De presagiis sapientum*, rara egualmente.

ELLADIO, grammatico egiziano, n. ad Antinoe in Egitto; viveva nel IV sec. Non ci avanzano di lui che varî frammenti di una *Crestomazia* in versi jambici conservati da Fozio, tradotti in latino da A. Schutt, pubblicati con note del Meursio (Utrecht, 1687). Aveva composto varie opere delle quali più non abbiamo oltre ai titoli: *Atene; — L' Egitto; — Antinoe; — La Vittoria; — La Rinomanza; — L' Esortazione.* — ELLADIO, altro grammatico, n. ad Alessandria; viveva sotto Teodosio il giovane sulla metà del V sec.; aveva scritto un *Elogio* di quel principe;—una *Descrizione de'Bagni di Costantino ;* — un *Trattato sull' ambizione;* ed un *Lessico greco*. È citato da Suida e da Socrate il grammatico. — ELLADIO vescovo di Cesarea; scrisse una *Vita di S. Basilio*. — ELLADIO, vescovo di Tarso nel V sec.; ha lasciato varie *Lettere*, che furono raccolte da Cristiano Lupo. — ELLADIO, arcivescovo di Toledo, m. nel 615; è autore di alcune opere teologiche poco note. — ELLADIO (ALESSANDRO), greco, n. in Tessaglia, viveva nel 1722; si è fatto noto per un'opera curiosissima intitolata: *Status præsens Ecclesiæ græcæ in quo etiam causæ exponuntur cur græci moderni, Novi Testamenti editiones in græco-barbara lingua factas acceptare recusent: Præterea additus est in fine status nonnullarum controversiarum* (Altorf, 1714, in 12.º), dedicata all' imperador delle Russie. — ** È notabile come l' autore, suddito dei turchi, non temesse dedicar l' opera sua all' imperator delle Russie, e come avesse animo di parlare in più luoghi dell' opera stessa con sommo dispregio dei costumi dei russi di quel tempo; la qual cosa a dir vero onora e il nobile candore dedicante, e la tolleranza dell' accettator della dedica.

** ELLAIN (NICCOLÒ), avvocato del parlamento di Parigi, e poi medico, o. nella della città l' a. 1534; ebbe fama nella pratica dell' arte salutare, e morì nel 1621 decano della facoltà. Prese diletto nella poesia e pubblicò sonetti ed altre scritture in versi latini e francesi. La sola sua opera medica è un *Avvertimento sulla peste* (Parigi, 1606).

ELLANICO di *Mitilene*, storico, n. nell' a. 495 av. G. C.; è uno dei primi autori che scrivessero in prosa; non ci rimangono di lui che pochi frammenti raccolti da F. G. Sturtz (Lipsia, 1787, in 8.º) sotto il titolo: *Hellanici Lesbii fragmenta* (seconda ediz., 1826) con giunta di una dotta dissertazione sopra varî personaggi che tenner nome di *Ellanico*, citata dagli antichi scrittori, e di un' altra di Cantor *sul modo di purgare gli autori greci*. Quest' ultima scrittura sottoposta da Sturtz ad una necessaria revisione, fu stampata ad Anversa nel 1571.

** ELLEBODE (NICASIO van), latinamente *Ellebodius*, medico e dotto nelle antiche lingue, *n.* in Fiandra sull' esordire del sec. XVI; studiò a Padova; meritò l' amicizia e la stima d' uomini insigni, e morì a Presburgo nel 1577. Fece la prima edizione del testo greco dell' opera di Nemesio *Sulla*

natura dell' uomo (Anversa, 1665, in 8.º) con una traduzione latina. Varie sue lettere si leggono tra le *Epistole illustrium belgarum*, e parecchie *poesie* tra le *Deliciæ poetar. belgor.* del Grutero.

** ELLENBOROUGH (Odoardo LAW barone), giureconsulto inglese, e famoso avvocato; nacque sesto figlio ad Edmondo Law vescovo di Carlisle, cominciò gli studi a Bollsam e gli compiè a Cambridge; prima esercitò l' avvocheria nel Westmoreland, poscia passò a Londra, ivi fu tra i tre avvocati scelti da Hastings, celebre fondatore dell' impero inglese nell' India, per suoi difensori nella famosa procedura sotto cui fu posto al suo ritorno in Europa nel 1765; e questa causa procacciò ad Ellenborough altissima nominanza. Nel 1801 fu eletto procurator generale e poscia avvocato generale; indi fece parte del ministero e nel parlamento tenne caldamente le parti dei Whigs; ebbe una violentissima altercazione col cancelliere in proposito dell' accusa data da lui contro Melville. La sua eloquenza era calda e commovente; maraviglioso il suo sapere negli intricatissimi laberinti della legislazione inglese. Logorato da lunga infermità, morì nel 1818.

ELLER (Elia), fanatico tedesco, n. nel 1690, nel ducato di Berg; era tessitore per professione; lasciò questo mestiere per darsi interamente a seguitare i suoi sogni; si fe' chiamare il *Padre di Sion*, e divenne capo d' una setta luterana. L' elettor palatino signore di Berg permise ad Eller di raccogliere i suoi seguaci a Rensdorff e lo fece primo borgomastro di questa città. Il re di Prussia che favoriva più particolarmente la propagazione delle sue dottrine gli conferì il titolo di agente delle chiese protestanti del ducato di Juliers e di Berg. Eller morì nel 1750. Il suo preteso catechismo intitolato in tedesco: *Hirten Tasche* (la panattiera) fu stampato tra le *Cerimonie religiose* (1809), e nella *Storia delle sette religiose* di Grégoire.

ELLER di BROOKUSEN (Gio.-Teodoro), primo medico di Federigo Guglielmo; consiglier privato di Federigo il grande, direttore del collegio medico-chirurgico di Berlino, e membro delle accademie e scienze di questa città, n. nel 1689 a Pleskau nel principato di Anhalt-Bernbourg; professò la medicina a Berlino, per più di 30 anni, e morì nel 1760 lasciando un gran numero di opere e di memorie in tedesco, in latino ed in francese; le principali son queste: *Gazophylacium, seu catologus rerum mineralium et metallicarum* (Bernbourg, 1723, in 8.º); — *Osservazioni mediche e chirurgiche* (Berlino, 1730), in tedesco; — *Observationes de cognoscendis et curandis morbis præsertim acutis* (Koenigsberg, 1762) tradotta in francese da Iacopo Agostino Le Roy (1774). Le varie *Memorie* che Eller presentò all' accademia di Berlino, furono raccolte e pubblicate in tedesco dal dottor C. Gerhard (Berlino, 1764, in 8.º fig.). Il dottor Giovanni Zimmermann avea pubblicato in tedesco, sotto il titolo di fisiologia e patologia medica (1748, 2 vol. in 8.º), le lezioni che Eller avea dato nel collegio di chirurgia dal 1726 al 1734. Ma l' autore rifiutò quest' opera. Fu pubblicato in tedesco sotto il nome di Eller una *Chirurgia completa* (1763); ed una *Medicina pratica* (1767).

ELLERS (Giovanni), letterato svedese, m. circa il 1790; fu cav. dell' ordine della stella polare e consigliere della cancelleria sotto il regno di Gustavo III; è autore di un poema intitolato: *Mie lacrime*, tradotto in francese nelle *Miscellanee di letteratura Svedese* da Agander (Parigi, 1788); e d' una *Descrizione di Stockholm* (1. vol. in 8.º).

ELLIGER o ELGER (Otmar), pittore svedese, n. nel 1632 o 33; fu discepolo del gesuita Daniele Zeghers dipintore di fiori e di frutti in Anversa; acquistossi in quel genere tanto merito che ne ebbe la stima dell' elettore Federigo Guglielmo, e titolo di suo pittore. I suoi quadri sono per la Germania, e vi godono meritata riputazione. — Otmar suo figlio e discepolo, pittor di storia, n. ad Amburgo nel 1666, m. nel 1732; ebbe ammaestramenti da van Musscher e da Lairesse. Dipinse varj soffitti in Amsterdam; fece per l' elettor di Magonza la *Morte di Alessandro*, e le *Nozze di Teti e Peleo*, e trattò con ragguardevole ingegno una quantità di soggetti per ornamento di varj libri. La galleria di Vienna ha di quest' artefice un quadro rappresentante una *Giovinetta* che tiene in una mano un boccale d' oro, e dall' altra il suo *vassoio* pieno di frutti; il dinanzi del quadro è ornato di belli accessori.

ELLINGER (Andrea), n. nel 1526 ad Orlemunde nella Turingia; accoppiò allo studio della letteratura le scienze esatte, indi si volse alla medicina, e nel 1549 ebbe i gradi nell' università di Wittemberga. Tenne poi cattedra in Lipsia ed in Jena, e morì nel 1582. Pubblicò una parafrasi poetica latina degli *Aforismi di Ippocrate* (1579); e dei *Pronostici;* voltò in versi latini gli *Evangeli* delle domeniche. Abbiamo anche di lui varj *discorsi* di materia medica.

ELLIOT (Guglielmo), disegnatore ed incisore inglese, n. nel 1717, m. a Londra nel 1766; ha lasciato varie stampe eseguite con buon gusto ed ingegno, e soprattutto con una straordinaria facilità; le principali sono: *un paese inglese*, copiato dal quadro di G. Smith; — *La primavera e l' estate*, da van Goyen; — *La fuga in Egitto* ed una *veduta di Tivoli*, da Polembourg; — una *Veduta di Maestricht*, da Ad. Cuyp; — *Il ritratto della seconda moglie di Rubens*, da questo stesso pittore; ed alcuni *cavalli*, da T. Smith.

ELLIOT (Gio.), medico inglese, n. nel 1747; erasi dato alle esperienze chimiche, il frutto delle quali fu da lui registrato nelle sue opere. In età di 40 anni si accese di ardentissimo amore per Miss Boydell, nipote dell' aldermanno di questo nome; ma non potendo esser riamato da lei, le trasse un colpo di pistola a petto a petto. Fu tentato di sottrarre Elliot alla pena del capo allegando il titolo di perturbazione di mente; ma questa difesa non potè essere ammessa ed ei sarebbe stato condannato a morte se si fosse potuto provare che la pistola fosse caricata a palle. Condannato solamente al carcere, si lasciò morire di fame pochi giorni appresso a quel giudizio nel 1787. Abbiamo di lui: *Osservazioni filosofiche sul senso della vista e dell' udito* (1780); — *Quadro della natura e delle virtù mediche delle principali acque minerali della gran Bretagna, dell' Irlanda e del continente* (1781); — *Saggi sopra soggetti fisiologici* (1781); — *Elementi di quelle parti della filosofia naturale che si collegano alla medicina* (1782); — *Esperienze ed osservazioni sulla luce e su i colori, e sulla analogia che corre tra il calore ed il moto* (1786-87); — *Osservazioni sulle affinità delle sostanze nello spirito di vino* nelle *Transazioni filosofiche* (1786); — ed un *Libro portatile di medicina*.

ELLIS (Guglielmo), agronomo inglese, n. sul finire del sec. XVII, m. circa il 1760; diresse per

quasi 50 anni una fattoria a Little-Gaddesden nel contado di Hertford, e confermò con la sua propria esperienza un gran numero di utili osservazioni di principj nuovi di agricoltura e del governo delle greggi. Il frutto di questi suoi studi è consegnato nelle varie scritture che veniva pubblicando a mano a mano e che furono raccolte sotto il titolo di *Agricoltura compendiosa e metodica contenente gli articoli più utili di agricoltura pratica* (1772, 2 vol. in 8.º).

ELLIS (Gio.), naturalista inglese, membro della società reale di Londra, m. nel 1776; si fece nota per dotte investigazioni sulle produzioni marine; comprovò la scoperta fatta da Peyssonel che i coralli altro non erano che abitazioni di polipi, e segnò i limiti che dividono la zoologia dalla botanica. Trovansi nelle *Transazioni filosofiche* parecchie memorie scritte sulle sue esperienze; queste memorie furono riunite in un solo volume intitolato: *Saggio sulla storia naturale dei coralli* (Londra, 1754, in 4.º, con 39 tavole intagliate da Ehret) tradotto in francese (da Allamand) all' Aja nel 1756, in tedesco con giunte da Schlosser, nel 1767, con 47 tav. Ellis essendosi anche volto alla scoperta dei modi per conservare lungo tempo ai grani la facoltà di germinare e per trasportare in lontani luoghi i vegetali viventi, fe' conoscere in una prima memoria stampata nel 1760 le sperienze alle quali erasi dato a tal fine, e ne pubblicò il frutto in una seconda memoria stampata nel 1768 ed in una terza intitolata: *Directions for bringing over seeds and plants* (1770, in 4.º fig.), ristampata con un supplemento nel 1775, in 4.º; come anche nelle *Transazioni della società americana* t. 1: tradotta in tedesco nel 1775, e in francese da Balliere di Laisment nel 1779. Ellis scrisse inoltre un trattato sul caffè col titolo seguente: *An Histor. account of coffee, with botanical description of the tree* (Londra, 1774) e parecchie lettere e memorie sopra varie piante curiose come la *dionea* soprannominata *muscipulo*; l' *illicium*, ossia *anice stellato della Carolina*; l' *Halesia* pianta che avea dedicato al suo amico Hales. La storia dei Zoofili scritta da Ellis e le scoperte da lui fatte in quel genere gli meritarono nel 1768 una medaglia dalla società reale e furono pubblicate dopo la sua morte sotto il titolo di: *The natural history of many curious and uncommun Zoophytes* (Londra, 1786, in 4.º, 63 tav.; nuova edizione francese interamente rifatta ed accresciuta da G. Lamouroux, Parigi, 1820, in 4.º, con 84 tav.).

ELLIS (Guglielmo), chirurgo inglese, m. nel 1785; aveva accompagnato come chirurgo aiutante il capitano Cook nel suo terzo viaggio e ne pubblicò la relazione col titolo di *Racconto autentico*, ecc. (Londra, 1782, 2 vol. in 8.º).

ELLIS (Enrico), viaggiatore inglese, membro della società reale di Londra; governatore della Nuova-York e della Georgia, m. dopo il 1805; è fatto noto per la relazione di un viaggio che fece nel 1746 coi capitani G. Moor e Smith per scuoprire un passaggio a maestrale per la baia d' Hudson. Esplorando le coste occidentali di questa baia adempiè con accuratissimo zelo al carico datogli di volgersi particolarmente alle osservazioni geografiche, nautiche, ed a quelle che si riferiscono alla storia naturale. La sua relazione fu pubblicata in inglese sotto il titolo di *Viaggio alla baia d' Hudson fatto dalle galeotte il Dobbs e la California nel 1746 e 1747 per la scoperta di un passaggio a maestrale con una descrizione esatta della costa, e un compendio dell' istoria naturale di quel paese* (Londra, 1748, in 8.º con carte e fig.), tradotta in francese (Parigi, 1749, 2 vol. in 12.º) in tedesco, con note del capitano Smith (Gottinga, 1750, in 8.º fig.) e in olandese (Amsterdam, 1750, 1 vol. in 8.º fig.). Trovansi degli estratti di questa relazione nell'*Istoria generale dei viaggi*, t. XIV e XV.

** ELLIS (Giorgio), letterato inglese, n. nel 1745; scrisse con brio ed eleganza: nei primi anni della rivoluzione fu avverso al ministero ed ebbe parte nelle satire politiche, la *Rolliade* e i *Saggi lirici*; poi mutato avviso si pose appresso a quegli uomini stessi che pria avea fatto segno ai suoi sarcasmi; nel 1797 fu con lord Malmesbury a Lilla, e tornato in Inghilterra fu presentato a Guglielmo Pitt, e per ispirare quanto aveva scritto particolarmente contro di lui, non ebbe vergogna di porsi tra i collaboratori dell' *Antigiacobinico*. Fece una bella raccolta sotto il titolo di: *Fiore dei più antichi poeti inglesi*, cui pose innanzi *Cenno storico sull' origine e gli avanzamenti della lingua e della poesia inglese* (Londra, 3 vol. in 8.º 1801). Morì nel 1815, membro della società reale e membro della società degli antiquarj di Londra. Walter Scott fu suo amico, e nella introduzione del V canto di *Marmion* rendè uno splendido omaggio al merito suo.

** ELLIS (Gio.) poeta inglese, n. a Londra nel 1698; fu per professione notaio, per istinto e per elezione poeta; ebbe rara memoria sì che in età di 88 anni fu udito recitare con diligenza, forza e vivacità varie poesie di un centinaio di versi; fu più volte presidente della compagnia dei notai, e morì nel 1792. Scrisse varie cose: fra quelle messe alle stampe si notano: *La sorpresa o il gentiluomo fatto speziale*, novella; — *Versione burlesca del canto aggiunto all' Eneide dal Maffei*; e vari componimenti nella raccolta di Dodsley.

** ELLIS (Antonio), teologo inglese, n. nel 1693; fu educato a Cambridge; prese gli ordini; ebbe varj beneficj, e morì a Glocester nel 1761. Abbiamo di lui: *Difesa dell' esame sacramentale, siccome giusta sicurezza per la chiesa stabilita* (1738), opera di controversia; — *Trattato sulla libertà spirituale e temporale dei sudditi in Inghilterra* (1763 e 1765); — *Osservazioni sopra un saggio di David Hume intorno ai miracoli* (1752).

** ELLISTON (Roberto-Guglielmo), celebre attore inglese, n. a Londra nel 1774 da un orologiaio; ebbe accuratissima educazione nel collegio di S. Paolo sotto uno zio che ivi era professore; in età di 17 anni essendo stato invano tentato di avviarsi al sacerdozio, fece un suo primo esperimento in un teatro di Bath, nella qual città trovavasi come giovane di studio di un procuratore. Benchè ricevesse plausi, non potè trovar luogo in quel teatro, ed andò in quello di York dove pure diede bei saggi di sè; mal sodisfatto dei suoi compagni abbandanò la scena e tornossene alla casa paterna, dove per la intromissione dello zio fu ricevuto dal padre amorevolmente. Ma il suo istinto per l' arte comica non poteva tacere sì di leggieri; e abbandonato di nuovo il padre nel 1795 ricomparve sul teatro di Bath e vi riportò grandi plausi nel personaggio di *Romeo* e continuò tutta quella stagione a recitare nei melodrammi, nelle commedie, nelle tragedie e nelle pantomime, e in questo quadruplice arringo sommo fu il merito suo. Ne corse a Londra la fama, e nel 1796 Elliston deliziò gli inglesi quando sul teatro di Hay-Market, quando in quello di Drury-Lane. Insieme ai plausi crescevano i suoi stipendi, e già cominciava ad

acquistare ricchezze che accrebbe assumendo nel 1805 la direzione del primo dei suddetti teatri e poscia del secondo. Passò quindi al teatro del circo col mutò nome in teatro di Surrey e così ebbe in processo di tempo la direzione di altri teatri. In tutti i generi toccò la eccellenza, ma nella commedia particolarmente non ebbe l'eguale; era in lui quella rara facoltà che ai dì nostri abbiamo veduto in Luigi Vestri di immedesimarsi sì fattamente nei rappresentati personaggi che più non potrebbe richiedere il sovrumano potere della illusione. Morì nel 1831. Abbiamo di lui un opuscoletto spiritosissimo sul diritto che ha ogni direttore di accomodare a suo senno le opere che son fatte pubbliche; ed un dramma in 3 atti intitolato: *L'Outlow veneziano* (1805).

ELLMAN (Gio.), uno dei più ragguardevoli agricoltori dell'Inghilterra amico dei Bakewell e dei Culley, m. il dì 22 novembre del 1832 in età di 78 anni a Lewes nella contea di Sussex. Sempre consultato durante la sua vita dall'ufficio di agricoltura di Londra, i suoi avvisi erano di grande preponderanza in quel dotto consesso. A lui dee la Gran Bretagna la razza dei montoni di lungo vello detto *Southdown* che godè di somma riputazione in Inghilterra e nel continente. Poco scrisse, e la sola opera in cui veramente prendesse parte è la *Biblioteca delle scienze agricole ed orticolari*, pubblicata nel 1829.

ELLROD (Germano-Augusto), illustre filologo, professor di eloquenza e di poesia a Bayreuth, soprintendente generale del principato di quel nome, n. nel 1709, m. nel 1760; ha lasciato 73 opuscoli o dissertazioni accademiche partitamente ricordate nel *Dizionario* di Meusel; le più importanti sono: *De cadente latinitate orthoduxiæ noxia* (1727); — *De memorabilibus bibliothecæ heilsbronnensis* (1739-41, 3 parti in fol.); — *Num M. T. Cicero inveniendæ typographices occasionem dederit*, (ivi, 1741, in fol.). Il suo *Elogio* è stato pubblicato in latino da L.-J.-J. Lange (1760, in fol.).

ELLSWORTH (Oliviero), n. nel 1745 nel Connecticut; consacrò 30 anni della sua vita in servire la patria nei maggiori uffizi amministrativi, giudiziarj e diplomatici; sedè nel congresso continentale del 1777; fu dapprima membro, poi giudice del consiglio della corte suprema del Connecticut dal 1780 al 1784; si segnalò per ingegno ed eloquenza nel congresso adunatosi per porre le fondamenta della costituzione americana nel 1787; fu nel 1799 inviato straordinario degli Stati Uniti in Francia per concludere un trattato di alleanza e di commercio, e non cessò di giovare allo stato se non quando le infermità lo costrinsero ad abbandonare le pubbliche cose. L'a. 1807 fu l'ultimo dell'onorata sua vita.

ELLWOOD (Tommaso), figlio di un giudice di pace della contea di Oxford, n. nel 1639, m. nel 1713; avea preso a seguitare la dottrina dei quaqueri fin dall'età di anni 21, ad onta della ferma opposizione e dei mali trattamenti del suo genitore; fu per qualche tempo lettore di Milton, e presso a quel gran poeta acquistò una istruzione che invano avria potuto desiderare nelle paterne case. Egli è uno dei primi quaqueri che tentassero propogare le loro dottrine coll'opera degli scritti. Abbiamo di lui varj trattati di controversia e tra gli altri: *Avvertimento dato ai preti, o messaggio del cielo per ammonirli* (1660); — *Storia sacra o parte storica dell'antico testamento* (1705-1709); — ed un poema pio intitolato: *La Davideide*, in 6 libri (1712). *Un giornale sulla sua vita* fu pubblicato da Giorgio Fox nel 1694.

ELMACIN o ELMAKIN (Giorgio), storico arabo, nato in Oriente sotto il nome di *Ibn-Amid*, n. nell'a. dell'egira 620, m. nel 673 (di G. C. 1223 e 1275); ebbe l'ufizio di scrivano dei soldani di Egitto. Di lui ci avanza una istoria che va dalla creazione del mondo fino al 1118, il cui testo arabo fu pubblicato a Leida, nel 1625 in fol., con la traduzione latina di Erpenio. Questa traduzione fu ristampata nell'a. medesimo in 4.º e il testo separatamente in 8.º. La traduzione sotto il titolo di *Historia Saracenica*, ecc. comincia solamente dalla nascita di Maometto. Il testo del ms. di Elmacin fu corretto da Reyske nelle sue note sopra Aboulfeda e da Kobler nel *Repertorio* del signor Eichhorn, parte 2.ª, 7.ª, 8.ª, 11.ma, 14.ma, 17.ma. La parte di questa storia pubblicata in latino da Erpenio fu tradotta in francese da Vattier sotto il seguente titolo: *Storia maomettana o i 49 Califfi del Macine* (Parigi, 1657, in 4.º) ed in inglese (Londra, 1626, in 8.º).

ELMENHORST (Gevezhart o Gerardo), dotto filologo e critico ragguardevole, n. circa il 1580 ad Amburgo; pubblicò *Note sopra Arnobio* (Hanau, 1603, in 8.º); — *Sul trattato di Gennade: De ecclesiasticis dogmatibus* (Amburgo, 1614, in 4.º) sopra *Minuzio Felice* nella edizione variorum (Leida, 1672, in 8.º); — *Sulla tavola di Cebete* (Leida, 1618); — un *Comento sopra Apuleio* (Francfort, 1621 in 8.º). Curò altresì le edizioni di *Proelo*; — di *Sidonio Apollinare*; — e della *Syntagma di Giovanni Wouwer*, e lasciò mss. gli *Atti latini del concilio di Calcedonia* e la *Storia di Paolo Orosio riveduta e collazionata*.

** ELMENHORST (Enrico), non è noto alla repubblica delle lettere che come autore di un *Trattato* scritto in lingua tedesca sopra gli spettacoli (Amburgo, 1688, in 4.º), nel quale prende a dimostrare che gli spettacoli moderni anzichè esser contrarj ai buoni costumi possono crearli. Questa materia fu dottamente discussa nel *Trattato degli spettacoli* di Bossuet; in una *Lettera* di G. G. Rousseau a d'Alembert; nelle *Lettere sopra gli spettacoli* di Boissy e nel *Giornale storico letterario* del 15 maggio 1781.

** ELMSLEY (Pietro), dotto inglese, n. nel 1773; fece i suoi studi ad Hampstead, a Westminster e nella università di Oxford, ma non potè ottenere da quelle dotte compagnie alcuno di quei vantaggi che sogliono largirsi agli studenti più benemeriti, non già perchè non ne fosse degno, ma forse perchè la sua troppa propensione al sarcasmo rimoveva da esso gli animi altrui; in processo di tempo mutò modo e vide farsi più buon viso, ma nulla più; ricevette gli ordini sacri nel 1796; nell'anno appresso ebbe una cappellania; più però che le scienze teologiche, amò la storia e la filologia greca, e venne intanto collaborando nella *Rivista di Edimburgo* e nella *Rivista trimestrale*: fece anche edizioni di Aristofane, di Euripide, di Sofocle. Colse il destro della pace del 1816 per correre la Francia e la Italia, cercando mss. delle più insigni biblioteche, e soprastette tutto l'inverno a Firenze studiando nei tesori della Laurenziana. Tornato in Inghilterra nel 1818 fece un viaggio per ordine del governo a Napoli insieme col chimico Davy per svolgere i papiri ercolanesi; poi viaggiò in Alemagna nel 1825 e negli ultimi anni pacificatosi coi dottori di Oxford fu promosso al grado di dottore, ed ebbe la digni-

tà di superiore di santo Albano Hall o di professore di storia antica. Morì nel 1823. Egli debbe aver luogo onorato tra i critici e i grecisti di secondo ordine. Oltre alle citate edizioni, sono notabili fra i suoi articoli nei detti giornali i seguenti: sull' *Omero* di Heyne; — sull'*Ateneo* di Schweighæuser; — sul *Prometeo* di Bloomfield; — sull' *Ecuba* di Porson.

ELOI (S.), vescovo di Noyon, n. a Cadillac presso Limoges verso l' a. 588, m. nel 659; recò l' arte della oreficeria ad un grado di straordinaria perfezione avuto riguardo al tempo in cbe visse; le sue opere le più notevoli erano i *bassirilievi* della tomba di S. Germano vescovo di Parigi; — un gran numero di *Urne* che racchiudevano sante reliquie; — *Due sedie* d'oro tempestate di gemme che fece pel re Clotario che l'ebbe nella sua grazia e lo elesse direttore delle zecche; e da ultimo fu tesoriere di Dagoberto. Le sue cure come artefice e come ministro noi distolsero dalle fatiche evangeliche; predicò la fede agli idolatri nel Brabante o refulse nel concilio di Châlons nel 644. La sua vita fu scritta da S. Ouen suo contemporaneo ed amico o fu inserita nello *Spicilegio* d' Achory; l'abate La Roque ne pubblicò una traduzione, alla quale fan seguito 16 *omelie* che si recano a questo santo (Parigi, 1693, in 8.º).

** ELOISA, nipote di Fulberto canonico di Parigi, famosissima per gli amori di Abelardo. Poco avremo ad aggiungere intorno a lei oltre quanto è stato detto nell' articolo del suo celebre amante (V. Abailardo). I poeti e i romanzieri involsero siffattamente in favole la vita di essa, che la severità della storia non vi può trovar larga messe. Certo è che fu per bellezza e per sapere tra le più ornate donne del secolo XII; con grande ardore atteso alle scienze ed in particolare ebbe nome di dottissima nella filosofia e nelle lingue latina, greca ed ebraica. Fu la prima badessa del monastero del Paracleto, ed ivi morì in età di 63 anni nel dì 17 di maggio del 1164. Niuna donna può menar vanto di aver ben amato quanto lei; dopo le troppo note sventure che sciolsero i suoi nodi coniugali con Abelardo ella per acquetare i sospetti di lui, fu prima a prendere il velo e scrivevagli: « Sallo Iddio! se » tu ti fossi precipitato nelle fiamme, io non avrei » dubitato precorrerti o seguitarti ». La morte del suo caro anzi che attenuare parve in lei rinfocolare l' amore; per 22 anni che gli sopravvisse più non volle dal suo monistero veder persona del mondo, più non volle scrivere agli amici, più non volle parlar con altri che con Dio, e a tutte serbarsi le austerità della regola di S. Benedetto. Peccò negli amori giovanili, ma la penitenza che ne fece avanzò di lunga mano la colpa. Le sue *Lettere* latine che vanno per le stampe con quelle d' Abelardo, hanno vigore, caldezza e sufficiente eleganza di stile; tutti i concetti che traboccano dall' infiammato cuore sono naturali o veementi, ma quando al cuore sottentra l' ingegno allora l' abuso delle antitesi ei discopre l' ammiratrice di Seneca (siccom' ell' era), e i vizi delle scuole del suo tempo. Il suo frale fu sepolto nell'arca stessa ove giaceva la morta spoglia del marito o in ciò compievasi il suo desiderio. Il tempo e gli svariati casi che seguitarono, fecero più volte mutar di luogo a quell' arca, ma dovunque fu trasportata, un senso di religiosa pietà, una solenne riverenza che in tutti gli animi umani suole imporre la sventura, fe'sempre rispettare il volere di tanta donna e il suo cenere mai non fu diviso da quel del marito amatissimo.

ELOY (Niccolò-Francesco-Giuseppe), medico, n. a Mons nel 1714, m. nel 1788; è noto pel suo *Dizionario storico della medicina antica e moderna*, la cui migliore edizione è quella di Monza (1778, 4 vol. in 8.º). Abbiamo anche di lui: *Considerazioni sull' uso del the* (1750); — *Lezioni elementari di ostetricia* (1775); — *Sull' uso del caffè nelle provincie belgiche* (1781), o *Memoria sulla dissenteria* (1780).

ELPHINSTON (Guglielmo), prelato scozzese, n. nel 1431 o 1437; professò il diritto canonico a Parigi per 6 anni, e rimpatriatosi rendette al re Iacopo importanti favori, principalmente nelle differenze ch' eran sorte tra il re o Luigi XI. Il vescovado di Ross, quello d' Aberdeen e l' ufizio di cancelliere del regno, furono il guiderdone delle cose fatte da lui. Le turbazioni del dominio di Iacopo III indussero Elphinston ad appartarsi dalle faccende pubbliche; ma nel salire in soglio di Iacopo IV, fu richiamato ed ebbe il carico di trattare il matrimonio del nuovo sovrano con la figlia dell' imperadore Massimiliano. Questo virtuoso prelato, protettor costantissimo de' dotti e de' letterati, morì nel 1514. Abbiamo di lui una *Storia della Scozia*, che conservasi ms. nella biblioteca bodleiana in Oxford.

** ELPHINSTON, celebre marinaio inglese, n. su pei monti di Scozia circa il 1720. Salì da giovanetto sulle navi d' Inghilterra e s' acquistò fama in vari combattimenti; quando la Russia chiese ufficiali di mare all' Inghilterra per combattere i turchi, Elphinston fu tra quelli, e in picciol tempo sotto la sua direzione si vide allestita l' armata russa ed ei promise all' imperadrice che avrebbe arso Costantinopoli. Partito con la squadra comandata da Alessio Orloff, subito fece una bella prova del suo senno o valore contro una parte delle navi turche comandate dal valoroso Gazi-Hassan, e lo costrinse a cercar rifugio in un porto vicino; egli fu che immaginò ed eseguì l' ardito disegno di incendiare la squadra turchesca nella baia di Tchesmé, di cui fu poscia recato l' onore al comandante supremo Alessio Orloff, in cui questo fatto crebbe la invidia che già aveva preso di Elphinston. Questi, rimemorando la sua promessa, chiese si cogliesse il destro della distruzione di quell' armata per isforzare il passo de' Dardanelli o bombardare Costantinopoli, ma l' Orloff rifiutò quel consiglio. Allora l' inglese, duro per indole o risoluto, per provare non essersi apposto in fallo, entra nel canale de' Dardanelli, passa senza essere offeso sotto il fulminar delle artiglierie e si avanza tranquillamente, ma non veggendosi seguitato dalle altre navi gitta l' ancora nel canale stesso, fa dar nelle trombe e ne' tamburi, poscia voltando le vele ritorna illeso a seconda della corrente alla squadra da cui s' era spicciolato. Irato ad Orloff per la perduta occasione, frange il suo legno ad uno scoglio; passa in Italia in una nave inglese e ritorna a Pietroburgo, menando querele contro l' Orloff, che caddero in vano come a fratello di colui che si godeva i favori di Caterina. Preso d' indignazione il prode Elphinston ricondottosi in Inghilterra ivi morì nel 1774.

ELPHINSTON (Iacopo), grammatico, n. a Edimburgo nel 1721; m. ad Hammersmith nel 1809; erasi posto fin dalla giovinezza a dar lezioni, ed a studiare profondamente la lingua inglese. Divisò riformarne la ortografia e nelle opere suo diede gli esempi di tal riforma, ma i suoi precetti furon messi prestamente in non cale insieme ai libri ne' quali venivano usati. Abbiamo di lui: *Analisi della lingua francese e della inglese* (1758, 2 vol. in 12.º); — *Principj ragionati della lingua inglese*, o *Grammatica inglese ridotta all' analogia* (1764, 2 vol. in

12.º). Pubblicò nel 1766 un compendio di quest'opera per essere adottato nelle scuole, e nel 1786 un *Nuovo sistema dei pronunziare i vocaboli* (2 vol. in 8.º). Abbiamo anche di esso una raccolta di *Lettere*, corse tra lui ed uomini insigni nelle scienze e nella letteratura, come a dire un Samuele Johnson, un dottor Jortin, un Franklin, un Mackensie ed un Delleville membro della convenzione francese. Pubblicò nel 1755 una traduzione in versi del poema di Luigi Racine *sulla Religione*; nel 1761 una raccolta di *Poesie* inglesi, cui fece giunta d'altri suoi componimenti; nel 1767 una collezione di *Versi* inglesi, francesi e latini: nel 1782 una versione degli *Epigrammi* di Marziale con *Commenti*, e nel 1785 una nuova edizione di questo autore con una *Introduzione* alla lettura de' poeti.

ELPIDIO o HELPIDIUS (Rustico), diacono della chiesa di Lione nel VI sec.; attese allo studio della medicina ed acquistò fama nella pratica. Teodorico re degli ostrogoti, chiamollo presso di lui, e credesi gli confidasse la dignità di questore della città d'Arles. Elpidio morì verso il 533 a Spoleto, della qual città aveva rialzato gli edifici abbattuti nelle guerre. Abbiamo di lui una raccolta di luoghi della Bibbia che si applicano a G. C. ed un poema *su i Benefici del Salvatore*. Queste due opere si trovano nel *Poetarum ecclesiasticorum thesaurus* di G. Fabricio (Basilea, 1562, in 4.º); nella *Bibliotheca patrum*, e nel *Carminum specimen* di A. Rivinus (Lipsia, 1652).

ELPIDIO, governator di Sicilia nel 781 sotto il regno di Irene e di Costantino; levò in armi la Sicilia intera contro la imperatrice, e tenne fronte allo scudiere Teofilo mandato a sottometterla. Essendo stato vinto dall'Eunuco Teodoro, patrizio di Costantinopoli, Elpidio se ne fuggì in Africa; fu eletto imperadore dai saraceni e conservò quel titolo fino alla morte.

ELPINICE, figlia di Milziade; sposò Callia per riscattare la libertà a Cimone suo fratello, imprigionato per non aver potuto pagare l'ammenda alla quale il padre loro era stato danoato. Non v'ha cosa però più incerta dei racconti contradditori che fanno gli antichi storici su questa donna.

ELRICHSHAUSEN (Carlo, barone di), generale austriaco, commendatore dell'ordine di Maria Teresa, m. a Praga nel 1779; s'era fatto chiaro nella guerra del 7 anni e nella guerra della successione di Baviera, nel corso della quale preservò la Moravia dalla occupazione prussiana e costrinse le genti nemiche a tirarsi indietro. L'imperadore dolente assai della perdita di questo generale gli fe' rizzare un monumento.

** EL-ROI (David), impostore ebreo; persuase a' suoi correligionari sè essere il messia mandato da Dio per ristabilirli in Gerusalemme e liberarli dal giogo degl'infedeli. Il re di Persia informato delle costui giunterie ordinò fosse imprigionato, ma esso fuggì di carcere, e fu duopo, per liberarsene, che il suocero suo guadagnato dal re con largiti tesori, lo pugnalasse mentre era immerso nel sonno.

ELSE (Giuseppe), chirurgo inglese, m. nel 1780, membro dell'accademia di chirurgia di Parigi; mostrossi dotto nella teorica quanto valente nella pratica dell'arte. Le sue opere fra le quali si commenda un *Trattato sull'idrocele*, stampato nel 1770, furono raccolte in 8.º da G. Vaux chirurgo, e pubblicate nel 1782.

** ELSHAIMER o ELZHEIMER (Adamo), celebre pittore, noto anche sotto il nome di *Adamo tedesco* o *Adamo di Francfort*, n. in quest'ultima città nel 1574. Il padre suo ricco sartore lo diede ad ammaestrare al valente artefice Filippo Uffembach. Passò poscia a studiare in Roma le opere dei grandi maestri. Malinconico per natura piacevasi starsene spesso tra le antiche ruine gl'interi giorni, contemplando le bellezze della natura e cercando subbietti alle sue composizioni. Era ornato di sì tenace memoria che anche dopo parecchi giorni, potea fedelissimamente figurare sulla tela le cose vedute. Benchè i suoi quadri fossero assai cercati, pure i suoi guadagni erano molto scarsi essendo assai lento nel lavorare; lo stato vicino alla miseria in cui sempre gemè gli pose tal cordoglio nell'animo, che lo tolse di vita in Roma nel 1620. I suoi quadri sono di una preziosa finitezza, pochi di numero e piccioli di misura. Intendeva ottimamente il chiaro scuro, e spesso dipingevo a effetto di notte. Ammirabili soprattutto sono i suoi *paesaggi*, ma pure si ricordano con onore l'*Incontro del profeto Elia con Abdia*; — *La Samaritana*; e la *Fuga in Egitto*. Abbiamo anche di lui alcune stampe all'acqua forte molto stimate.

ELSHOLZ (Gio. Sigismondo), medico, n. a Francfort-sull'Oder, nel 1623; fu primo medico dell'elettore di Brandeburgo Federigo-Guglielmo; coltivò la botanica e la chimica con frutto, e morì a Berlino nel 1688, direttore del giardino elettorale; è autore delle seguenti opere: *Anthropometria, sive de mutuo membrorum corporis humani proportione*, ecc. (Padova, 1651 e 1667, in 4 fig.); — *De phosphoris observationes* (1671), tradotto in inglese da Shirley (1667); — *Trattato degli alimenti*, nel quale ragiona de' vegetali, degli animali, degli aromi o condimenti, delle bevande, della distillazione e dell'arte della cucina (1682); — *Catalogo* delle piante coltivate nel giardino botanico dell'elettorato (1663); e *Trattato* compiuto della coltivazion de' giardini (1666). Elsholz formò varie *Dissertazioni* botaniche nelle *Memorie* dell'accademia degli scrutatori della natura, della quale fu membro. — ** Wildenow in onor della sua memoria denominò *Elsholzio* un nuovo genere, composta di specie staccate dall'issopo.

ELSNER (Jacopo), dotto teologo della chiesa riformata, consigliere del concistoro regio di Prussia, primo predicatore della corte e della chiesa metropolitana de' riformati di Berlino, direttore della classe di belle lettere nell'accademia reale delle scienze n. nel 1692 a Saalfeld, m. a Berlino nel 1750; ha lasciato varie opere tenute in pregio dai dotti della sua comunione. Consistono in dichiarazioni del *Nuovo Testamento*, attinte negli antichi autori profani, e ne' monumenti dell'antichità; le principali sono: *Observationes sacræ in novi foederis libros, et Epistolas apostolorum* (Utrecht, 1720-28, 2 vol. in 8.º, nuova edizione aumentata, Zwoll, 1767-73, 3 vol. in 4.º); — *Epistola di S. Paolo al popolo di Filippi*, spiegata in discorsi morali (Berlino, 1741, in 4.º, con tav.); e *Dissertazioni* sopra vari subbietti di antichità sacra nelle *Memorie dell'accademia di Berlino* (1747-48). Il suo *Elogio* scritto da Formey, fu stampato nella *Nuova biblioteca germanica* (t. XI, p. 2.ª).

ELSNER (Gio. Teofilo), dotto teologo unitario, n. nel 1717 a Wengrow nella Grande Polonia, m. nel 1782; era stato aggiunto della chiesa tedesca, e del ginnasio di Lissa, poi pastor della chiesa boema riformata di Betlehem a Berlino, e *senior* degli unitari boemi di Polonia e di Prussia. Ha scritto tra le altre opere un trattato storico-filologico intitolato: *Miphiboseth* (Lipsia, 1760, in 8.º) in tedesco; — *Saggio di una storia*

delle traduzioni boeme della Bibbia e delle edizioni del *Nuovo Testamento* in lingua di Boemia (Halle, 1763, in 8.°); — una *Notizia biografica sopra Giacomo Elsner*, in latino, nella *Bibliotheca bremensis nova* di Barkley; ed una version tedesca del *Martyrologium bohemicum*. Dettò eziandio varie importanti scritture per illustrare la storia degli unitari in Boemia nello *Scrinium antiquorum* di Gerdes.

ELSNER (Gio. Giorgio), storico tedesco, n. a Thorn nel 1710, m. nel 1753, membro del consiglio dei sedici di questa città: è autore di *Osservazioni storiche sulla dignità di Borgomastro a Thorn* (1750, in 4.°); — di una *Dissertazione sull' origine della città di Thorn*, impressa nel *Denk und Denkmahl* di Dittmann; e di alcuni *Opuscoli*, mss., sulla nobiltà di Polonia.

** ELSNER (Cristoforo-Federigo), medico, n. nel 1749 a Koenigsberga, dove fece i suoi studi e prese il titolo di dottore nel 1773; fu professore di medicina in quella università, poi consigliere del re di Prussia, e morì nel 1820; abbiamo di lui: varie *Dissertazioni* sopra l'uso e le virtù di certi medicamenti; — un *Trattato sull' angina di petto*; — *Memorie* sulla dottrina delle febbri, ed alcune altre belle scritture. Ma ricorderemo in particolare la sua *Biblioteca medico-legale* (1784-89, 2 vol. in 8.°), in tedesco.

** ELSNER (Cristoforo-Gio.-Enrico), medico prussiano, uscito d'una famiglia in cui la medicina era ereditaria; nacque a Bartenstein nel 1777; ebbe lezioni da Michaelis e prese il dottorato a Koenigsberga; persuaso che la vera medicina consistesse non già nei sistemi, ma nelle osservazioni e nel buon criterio, volle visitare gli spedali di Parigi e di Vienna copiosissimi di fatti e di anomalie di gran momento alla scienza: tornato a Koenigsberga, applicando questi suoi principj alla cura degli infermi con assai buon profitto, diventò in picciol tempo uno dei più riputati medici pratici, e fu tanto il numero degli infermi che a lui sempre ricorse, che tra per questo, e forse anche per poca facilità che avesse nello scrivere, non potè dettare altro che un breve opuscolo nel 1831 *sul Cholera*. Abbiamo anche di lui una tesi inaugurale: *De incerti in arte medica fonte*. Fu direttore dell'istituto clinico di Berlino, nel 1815, e morì nel 1831.

ELST (Everardo van), pittore olandese, n. a Delft nel 1602, m. nel 1653; venne in eccellenza nel rappresentare i fiori, i frutti e gli uccelli morti, ecc. I suoi quadri pochi di numero, sono molto cercati.

ELST (Guglielmo van), nipote e discepolo del precedente, n. nel 1620, e m. nel 1679; seguitò il genere stesso del suo zio e s'acquistò maggior fama; avea viaggiato in Francia ed in Italia.

ELST (Niccolò van), intagliatore sul rame, n. a Brusselles nel 1638; incise varj sabbietti dell'antico *Testamento*, trattati da Giulio Romano.

ELSTOB (Guglielmo), dotto antiquario inglese, n. nel 1673, m. nel 1714, professore della università di Oxford e rettore delle parrocchie riunite di S.t-Swithin e di S. Maria Bolhaw di Londra; tradusse dall'anglo-sassone in latino la *Omelia* di Lupo (Londra, 1701) con note; — *La Omelia del giorno di S. Gregorio*, stampata col testo (ivi 1709, in 8.°). Ha lasciato varj *sermoni*; ed alcuni trattati o *dissertazioni filosofiche*.

ELSTOB (Elisabetta), sorella del precedente, nata nel 1683, morta nel 1756; avea fatto manifesta fin dalla prima puerizia un naturale amore allo studio. Ricevette la educazione medesima del fratel suo; accomunò con esso i lavori scientifici e letterarj; pose in fronte alla edizione della *Omelia* di S. Gregorio una prefazione delle donne erudite; pubblicò quindi una traduzione del *Saggio sulla gloria* di Madamigella Scudery; fece una raccolta di *Omelie sassoni con traduzione inglese, note e varianti* (un picciol numero delle quali solamente però fu impresso ad Oxford in foglio) e pubblicò nel 1715 una *Grammatica sassone*.

** ELSWICH (Gio.-Ermanno d'), luterano, n. in Rensbourg nell'Olstein l'a. 1684; fu ministro evangelico a Stade, ed ivi morì nel 1721; pubblicò il libro di Simonio: *De litteris pereuntibus* con note; — *Launojus de varia Aristotelis fortuna*, cui aggiunse *Schediasma de varia Aristotelis in scholis protestantium fortuna*.

** ELSYNGE (Enrico); n. nel 1598 a Battersea nella contea di Surrey; fu pel suo ingegno e sapere amato dagli uomini più ragguardevoli dell'Inghilterra, ed ebbe l'importante ufficio di segretario della camera dei comuni; ma nelle vicende che agitarono il regno, e quando vide esser deposto e processato il re, si ritrasse a vita privata sotto il colore di mal ferma salute, e pel cordoglio della morte del suo signore passò di questa vita nel 1654. Scrisse: *L'antica maniera di tenere i parlamenti nell' Inghilterra*, che ebbe varie edizioni.

** ELTESTE (Federigo-Goffredo), ministro luterano, n. a Calbe nel 1681; esercitò il sacro ministero a Zörbig in Sassonia, e morì nel 1751; pubblicò: *Topographia sorbigensis* (Lipsia 1727), edizione corretta e molto accresciuta; — *Ragguaglio circostanziato della città di Zörbig* (1732); — *Hubnerus enucleatus et illustratus* (1753), che è un corso di storia universale in 101 lezioni. — Goffredo ELTESTE suo padre, fu figlio di un calzolaio, n. a Zörbig nel 1653; ivi salì al grado di archidiacono nel 1699, e morì nel 1706. Abbiamo di lui una descrizione di un monastero della grazia di Dio, presso Calbe sotto il titolo di *Presbyterologia*.

** ELVER (Girolamo), giureconsulto tedesco, n. sulla metà del sec. XVI; per la fama che correva del merito suo, fu consigliere in corte dell'imperador Mattia e di Ferdinando II; avea molto viaggiato e le osservazioni fatte in quei viaggi furono pubblicate col titolo di *Sylloge epistolica, in peregrinatione italo-gallo-belgio-germanica et polonica nota* (1711). Negli ozi della solitudine, nella quale pare che spesso si ricreasse dai romori di corte, descrisse i diletti della vita campestre in un'opera intitolata: *Deambulationes cernæ, quibus ruralis philosophia od unquem discutitur* (1620).

ELVEZIO (Gio.-Federigo SCHWEITZER, latinamente *Helvetius*, n. nel 1625, nel principato di Anhalt, m. nel 1709; fu primo medico del principe d'Orange, e si perdè nelle vane speculazioni della alchimia. Abbiamo di lui: *De Alchymia opuscula complura veterum philosophorum* (1650): — *Mors morborum* (1661); — *Microscopium physiognomiæ medicum* (1661); — *Vitulus aureus quem mundus adorat et orat*, ecc. (1667); — *Dtribitorium medicum* (1670).

ELVEZIO (Adriano), figlio del precedente, n. in Olanda, circa il 1661; andò a Parigi per spacciarvi certe polveri del suo genitore, ma non trovò lo sperato effetto. Tuttavia un droghiere avendogli dato poche libbre di una certa radice del Brasile, della quale erangli ignote le virtù, Elvezio scoprì che

questa radice chiamata *ipecacuana* poteva essere adoperata con efficacia nelle dissenterie. Per ordine di Luigi XIV, pubblicò le sue osservazioni; fu gratificato dal re di 1000 luigi, di titoli, di onori, e poscia dal duca d' Orléans reggente eletto suo primo medico. Mancò ai vivi in Parigi nel 1727. Benchè la ipecacuana fosse recata in Francia fin dal 1672, Elvezio è il primo medico che ne mostrasse l' uso. Abbiamo di lui: *Rimedi contro le diarree* (1688); — *Lettere sulla natura e la guarigione del canchero* (1691); — *Metodo per guarire ogni guisa di febbri senza prender nulla per bocca* (1694); — *Dissertazione su i buoni effetti dell' allume* (1704); — *Trattato delle malattie più frequenti e dei rimedi per guarirle* (1703-07); — *Rimedi specifici contro la peste* (1721).

ELVEZIO (Gio.-Claudio-Adriano), figlio del precedente, e medico al paro del suo genitore, n. a Parigi nel 1685; venne in grido di sommo pratico, e fu addetto ai monarchi Luigi XIV e Luigi XV. Le efficaci sue cure per questo principe ancor fanciulletto gli meritarono una pensione di 10,000 lire, e gli fece accordare il reggente insieme al titolo di consigliere di stato e di ispettor generale degli spedali militari di Fiandra. Oltre a ciò fu medico della regina Maria Leczinska e membro delle principali accademie di Europa. Morì nel 1755, lasciando le seguenti opere: *Idea generale della economia animale ed osservazioni sul vaiuolo* (Parigi, 1722, in 12.o, ed in inglese 1723, in 8.o); — *Schiarimenti intorno al modo col quale l' aria agisce sul sangue nei polmoni* (1728); — *Principia phisico-medico in tyronum medicinæ gratiam conscripta* (1752, 2 vol. in 8.o).

ELVEZIO (Claudio-Adriano), figlio del precedente, letterato e filosofo insigne ed autore del famosissimo libro dello *Spirito*, n. a Parigi nel 1715; studiò nel collegio di Luigi il grande sotto i gesuiti, e pel patrocinio della regina ebbe un posto di appaltatore generale; il sostenne con molta integrità; sollevò dalle gravezze i contribuenti, minorò le ammende e adoperò il suo doviziosissimo retaggio privato, a proteggere e dare animo ai letterati. Saurin, Marivaux, Dumarsais, l' abate Sabatier ebbero da lui larghe pensioni. Elvezio, osservatore, filosofo e nel tempo medesimo uomo di mondo, in età già matura manifestossi come letterato. Furon suoi primi saggi alcune epistole filosofiche; il *Poema sulla felicità*; e vari *frammenti di una tragedia sulla congiura di Fiesco*. A questi rudimenti seguitò un' opera di un genere assai più alto. Il libro dello *Spirito*, seducente e per la qualità del subbietto, e per lo stile e per gli accessori vivaci, dei quali è largo l' autore, e per la novità e per l' audacia dei sofismi, per la quale però diventa sommamente pericoloso; le fondamenta delle più venerande credenze ivi son lese; il clero, la Sorbona, il parlamento, e finalmente il papa lanciarono i loro fulmini contro l' autore. Il libro fu arso il dì 6 febbraio 1759. Elvezio che non dubitava punto che il suo libro potesse essere sì dannoso, avendolo scritto in buona fede, si ridisse altamente degli errori suoi e protestossi divotissimo alle verità del cristianesimo. Nel 1764 visitò l' Inghilterra e la Prussia, e trovovvi onorate accoglienze; i re medesimi vollero vederlo ed udirlo; tornato in Francia ripigliò le ordinarie consuetudini del viver suo, stando immerso la mattina nella meditazione e nello studio, e la sera prendendo un piacevole ricreamento nel mezzo dell' eletto circolo, presieduto dalla sua sposa, degnissima d' essere accoppiata alla sua inestinguibile beneficenza e all' amor suo per le lettere. Morì a Parigi il dì 26 dicembre 1761. Le sue opere sono: *La felicità*, poema in 6 canti (Londra, 1772, in 8.o); — *Dello spirito* (1758, in 4.o, e 2 vol. in 8.o); — *Dell' uomo, delle sue facoltà intellettuali e della sua educazione* (1772, 2 vol. in 8.o). Le sue *Opere* stampate più volte, ebbero una completa edizione nel 1795 in 5 vol. in 8.o ed in 14 vol. in 18.o Chastellux pubblicò l' *Elogio di Elvezio* in 8.o di 28 pagine, e Lemontey una notizia nella *Rivista enciclopedica* (t. XIX, pag. 283).

ELVEZIO (madama), sua moglie, nipote di madama di Graffigny, nata nel 1719 nel castello di Ligneville in Lorena. Consolare gli sventurati, sovvenirli di consigli e di danaro, visitare gl' infermi, furono le continue sollecitudini di questa virtuosa donna, sì ragguardevole d' altra parte per l' ingegno vivace e pel sommo sapere. Morto il marito si ridusse ad Auteuil, in una casa che fu il ricetto di tutti gli uomini più celebrati nelle lettere e nella politica. Un giorno ch' ella passeggiava con Bonaparte console, gli disse: » Voi non sapete quanta » felicità può trovarsi in tre soli arpenti di terreno ». Ella morì il 12 agosto 1800, lasciando l' usufrutto della sua casa a Lefebvre de La Roche ed a Cabanis. Fu scritta una *Notizia* su questa donna dal medico Roussel (Parigi, 1800, in 8.o).

** ELVEZIO (Gio.), poeta latino, figlio di un negoziante di Amsterdam, e che si crede appartenesse alla famiglia dei precedenti, dicono che nell' età di 14 anni avesse già gran dimestichezza con Demostene; compiuti gli studi viaggiò in Inghilterra ed in Francia. Dopo la morte del genitore, per una mal locata fiducia rimase quasi al tutto privo del suo dovizioso retaggio; dove procacciarsi un impiego affine di campare la vita, e si confortò di tali sventure coltivando le scienze e le lettere. Nell' elegia si tolse ad esempio Properzio, nella lirica Orazio a molta lode si meritò. Morì poco attempato. Il suo amico Lorenzo van Santen pubblicò a Leida nel 1782, in 8.o *Helvetii Poemata*, che si dividono in *lirici* ed *elegiaci*. Furono pure messi a stampa gli *Anecdota Helvetiana*.

ELVIDIO, eresiarca del IV sec., ariano, discepolo di Ausenzio vescovo di Milano; negava la credenza della verginità di Maria e sosteneva che ella avesse avuto figliuoli da S. Giuseppe dopo che le fu nato G. C.; S. Girolamo confutò questo errore.

ELVIUS (Pietro), astronomo, fisico, economista e mineralogista svedese, professore nell' università di Upsal in sull' entrare del sec. XVIII; lasciò tra altre opere: *Schediasma de re metallica Sueogothorum* (Upsal, 1705); — *Disputationes de navigatione in Indiam per septentrionem tentata* (1704); — *Delineatio magnæ fodinæ cupromontanæ* (1707); — *Disputatio de Sulonum in America colonia* (1709).

ELVIUS (Pietro), figlio del precedente, segretario dell' accademia delle scienze di Stockholm, n. ad Upsal nel 1710, m. nel 1749; preparò la esecuzione dei lavori idraulici proposti nella sua patria per la congiunzione del Baltico all' Oceano, e stampò le sue investigazioni ed osservazioni in un' opera intitolata: *Sugli effetti delle forze dell' acqua* (Upsal, 1751). A sua istanza l' accademia rizzò un osservatorio, diventato famoso per le importanti speculazioni astronomiche ivi fatte.

** ELWES (Giovanni), membro del parlamento inglese, insigne per la sua avarizia. Nacque da parenti che di sè gli fecero pessimo esempio; perocchè

il padre suo, opulentissimo fabbricatore di birra, veniva in Londra soprannomato il *boccogno*, per eccellenza, e la vedova, a cui egli aveva lasciato 100 mila sterlini, allese tanto a risparmiare che poco dopo si lasciò morir di disagio; uno zio poi, che di ricchezza e di miseria avanzò tutt' altri di quella sucida famiglia, erasi raccolto in un tugurio posto fra campi lontani da ogni abitazione ed aperto ai venti ed alla pioggia, e quivi per andargli a' versi era mestieri al nipote presentargiisi tutto cencioso a guisa di un accattone. Giovanni, come fu in sua balia, diessi a spendere profusamente, a giocare alta rolla, ed a pigliare insomma della vita quel maggior sollazzo ch' egli potova. Ma passeggiera fu quella crisi, ed a non gran tempo, punto da rimorso, si gittò anch' egli senza niun riserbo all'avaro, e per riparare al vôlo fatto nelle sue facoltà si ridusse in breve a farsi carestia d'ogni cosa più opportuna alla sua persona. Incredibili cose si narrano di quello demente, che invero trapassò ogni misura. Possessore di forse 100 case in Londra, egli non aveva stabile dimora, ma continuamente la sua scarsa masserizia tramutava in quelle che per allora non eransi appigionate. Indossava un vestito sinchè non cascasse a brani; non usava al letto lenzuola per non aver a pagare il bucato; non si spazzolava le scarpe per non logorarle; viaggiava a piedi, schivando le osterie, sostentandosi con un par d' uova sode ed un canluccio di pan raffermo. Certa volta dà de' piedi in un parrucchino pelato, e tosto, parendogli avere un beneficio della fortuna, se lo pone in capo senza badare che non gliel copriva tutto, nè mai altro ne adoperò finchè visse. La sua morte non fu meno singolare della vita. Di 60 anni era stato chiamato al parlamento; ma poco dopo udito bucinare che lo avevano designato alla dignità di pari, incominciò attesamente a rivolgersi in mente le spese cui lo avrebbe assoggettato quel grado, e quindi fu preso da tania inquietezza e sbigottimento, che infermato gravemente in pochi di spirò la miserabile anima sua, sul calar del secolo XVIII. Coi suoi stenti aveva avanzato il valore dell' eredità paterna a suo mila sterlini, i quali furono incamerati. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** ELXAI, ebreo, visse sotto l' impero di Trajano; fu capo d' una setta di fanatici mezzo ebrei e mezzo cristiani; adoravano un solo Iddio e per onorario si bagnavano più volte al giorno; riconoscevano un messia che chiamavano il grande re; credevano che lo spirito santo fosse una femmina. Elxai era considerato da essi come l' annunziato da' profeti; e venerarono fino all' adorazione quei della sua stirpe. Ai tempi di Valente vivevano ancora due donne sue discendenti che venivano risguardate come dee; gli elxaiti (che così chiamavansi questi settari) raccoglievano la polvere che esse calpestavano passando per via, e la loro saliva, e custodivann come preservalivi queste immondizie.

** ELXAITI. — V. ELXAI.

ELYE (Elia), canonico di Munster presso Lucerna, nel sec. XV; ben meritò della patria instituendo in Svizzera nell' a. 1470 la prima stamperia che possedesse quel paese. Stampò un dizionario della Bibbia intitolato: *Mamotrectus* (1470); e lo *Speculum vitæ humanæ* (1473).

** ELYMAS o BAR GESU', ebreo che facea professione di mago e di falso profeta. Stava presso al proconsolo Sergio in Pafo quando ivi giunse S. Paolo. Sergio desiderava udir le prediche dell' apostolo ed Elymas tentava distornelo. S. Paolo giunto innanzi al proconsolo amaramente rimproverò l' ebreo e lo privò della vista; Sergio allora si convertì, e dicono i Padri che in quell' occorrenza S. Paolo prendesse il nome che gli è rimaso poi fra' cristiani, mentre prima chiamavasi Saule.

ELYOT (sir Tommaso), dotto inglese, ambasciatore di Enrico VIII, n. a Roma nel 1552, m. nel 1546 sceriffo di Cambridge; ha lasciato varie *Dissertazioni filosofiche*; — un *Trattato* sulla educazione dei fanciulli; — vari *Sermoni* sulla mortalità dell' uomo; — una *traduzione* dell' opera intitolata: *Regole della vita cristiana*, di Pico della Mirandola (1531); ed un *Dizionario latino-inglese*, che fu il primo ad esser pubblicato in Inghilterra (1541), ed è la sola sua opera che non cadesse in obblio, mercè delle giunte fattevi.

** ELYS (Edmondo), ecclesiastico inglese del sec. XVII; visse una gioventù assai dissoluta, ma nel 1659 presi gli ordini e succeduto al suo genitore nella parrocchia di East Allington nella contea di Devon riparò gli errori dell' età prima con una vita esemplare, e morì dopo il 1693. Citeremo le seguenti opere: *Poesie sacre*; — *Miscellanea* in versi latini ed inglesi; — un *opuscolo* contro i sermoni del dottor Tillotson sull' incarnazione; ed un vol. di *Lettere*, tenute in pregio.

** ELZEHIMER (Adriano), altrimenti detto *Adamo di Francfort* o *Tedesco*, pittore, che viveva in Roma nel pontificato di Paolo V, e vi aveva tenuto scuola, nella quale ammaestrossi David Teniers; fu uomo d' ammirabile fantasia, e i paesi veduti la mattina disegnava accuratamente la sera, e rappresentano per lo più fatti notturni; le quali dipinture tanto al suo tempo, che in appresso furono e sono ricercatissime.

ELZEVIR o ELZEVIER, nome di una famiglia di stampatori d' Amsterdam e di Leida, celebri pei capi d' opera tipografici che posero in luce. — Luigi, il primo che si conosca; fece professiou di libraio dal 1592 al 1617; le sue edizioni portano in sul frontespizio un' aquila che ha negli artigli un fascio di sette frecce, col motto: *Concordia res parvæ crescunt*; altre hanno un uomo ritto, o la impresa: *Non solus*, che fu poscia adottata dalla famiglia degli Elzeviri per metterla in fronte a tutte le loro edizioni. — Matteo o Mateys, figlio maggiore di Luigi, n. nel 1565, era a Leida, nel 1618, associato a Bonaventura, uno de' suoi figli. Due opere solamente portano il nome di Matteo e di Bonaventura; son queste: *Lo Castrometazione* di Slevin, e *Lo fortificazione per soracinesche* del medesimo. — Egidio, secondo figlio di Luigi; era libraio all' Aja fin dal 1599. — Isacco, figlio primogenito di Matteo e primo fra gli Elzeviri che si desse all' arte tipografica; le sue edizioni sono dal 1617 al 1626. — Bonaventura, fratello d' Isacco; dopo aver lavorato col suo genitore dal 1618 al 1626, fece società con Abramo, uno de' suoi fratelli, e stampò dal 1626 al 1652 una gran quantità di opere, che per pregio tipografico diedero fondamento alla fama degli Elzeviri. Dobbiam saper grado a questi stampatori della collezione nata sotto il nome di *Picciole repubbliche*. Essi pubblicarono il *Catalogo* de' loro libri (Leida, 1634, in 4.o, ivi, 1643, in 4.o); — Giacobbe, 5.o figlio di Matteo e stampatore all' Aja; pare non avere stampato altro che la *Tavola de' Sini* di Alberto Girard (1626, ristampata nel 1629); — Gio. figlio di Abramo, n. nel 1622, m. nel 1661; ha stampato un gran numero di opere il cui *Catalogo* fu pubblicato dalla sua vedova (Leida, 1659,

in 4.º). — PIETRO 1.º, nepote di Matteo e stampatore ad Utrecht nel tempo del conquisto della Olanda fatto da Luigi XIV; e LUIGI II, figlio d'Isacco, da prima capitano di vascello, poi libraio in Amsterdam nel 1658, m. nel 1662, non hanno lasciato edizioni notabili. — DANIELE figlio di Bonaventura, n. nel 1617, m. nel 1680; fu socio di Gio. suo cugino dal 1652 al 1654, poi di Luigi II; non pubblicò alcuna cosa, ma la vedova di esso continuò il suo commercio e stampò sotto il nome degli eredi di Daniele il *Corpus juris civilis* (Leida, 1681, 2 vol., in 8.º); — il *Tiberio* di Amelot di La Houssaye (1682, in 4.º), e vari *Cataloghi* de' suoi libri (1674, in 12.º). — PIETRO II, che credesi figlio di Pietro I ricordato di sopra; stampò ad Utrecht nel 1092 le *Miscellanee di Colomies*, in 12.º Trovasi nel *Magazzino enciclopedico* dei mesi di agosto e settembre 1806, una *Notizia sugli stampatori della famiglia degli Elzeviri* di Adry, autore di un *Catalogo ragionato di tutte le loro edizioni*, in 3 vol. in 8.º, nella biblioteca del sig. Sensier, possessore di una ricca collezione degli Elzeviri. Abbiamo di questo dotto un *Catalogo ms. degli Elzeviri travisati*, in fol. pic., che trovasi nella biblioteca di Barbier. Il *Manuale del libraio*, di G. C. Brunet dà una *Notizia della collezione degli autori latini, francesi ed italiani in 12.º pic. degli Elzeviri*. Il sig. Berard pubblicò anonimo: *Saggio bibliografico sulle edizioni degli Elzeviri più preziosi e ricercati, preceduto da una Notizia su questi celebri stampatori* (Parigi, 1822, 1 vol. in 8.º).

EMADI, celebre poeta persiano, cognominato *Schéhériarî*, m. nell' n. dell' eg. 673 a Schéhériar sua patria: fioriva sotto il regno di Malek II. Abbiamo di lui un *Divano* o raccolta contenente 4000 versi, dalla quale gli venne il titolo glorioso di principe de' poeti.

** EMALDI (TOMMASO-ANTONIO), n. in Lugo nel 1706; compiè con molta lode il corso degli studi scientifici e letterari a Bologna dove tra gli altri professori ebbe a maestro il celebre Francesco M. Zanotti e cinse la laurea nel 1726: andato quindi in Roma cominciò ad aver molta lode per prose e versi che scrisse; e fatto pontefice il Lambertini lo creò camerier segreto. Quando fu tenuta in Francfort la dieta per la elezione del nuovo imperadore di Germania l' Emaldi vi fu mandato come segretario della straordinaria nunziatura a quel consesso, e rimase poscia in Vienna quale internunzio; ebbe altri uffizi civili ed ecclesiastici, tra' quali la segreteria dei Brevi sotto Clemente XIII; fu canonico della Basilica lateranense, e tra i prelati della romana curia ebbe più si renderono ragguardevoli. Benigno con gli indigenti, amator della patria, istituiva in Lugo, con le sue molte dovizie, varie opere pie ed una scuola teologica, e moriva in Roma nel 1762. Vanno per le stampe le sue seguenti scritture: *Orazioni* italiane in lode della poesia; in lode delle belle arti; in lode della giurisprudenza; — *Orazioni* latine, per l' inaugurazione degli studi nella Sapienza di Roma in cui fu professore; pei funerali di Carlo VII; pei funerali di Benedetto XIV; per la risinurazione degli studi; per la elezione del nuovo pontefice: — *Poesie varie*; — *Notizie sulle capitolazioni di Germania*; — *Discorso sulla necessità di apprendere la cristiana dottrina*; — *Amoenitates litterariæ columnenses*.

EMANUELE, poeta ebreo, n. a Roma in sulla metà del sec. XIII; ha lasciato varie poesie molto stimate e diverse opere grammaticali e di critica sacra. La sua raccolta di componimenti poetici pubblicata sotto il titolo di *Mechabberoth* (Brescia, 1491) fu ristampata a Costantinopoli nel 1535; nell' ultima poesia di questa raccolta l' autore descrive l' inferno e il paradiso e fu ristampata a Praga nel 1539 ed a Francfort sul Meno nel 1713. Abbiamo anche di lui un *Comento sui proverbi* (Napoli, 1187, per M. de' Rossi). — *Comenti sul Pentateuco e sui Profeti, sui Salmi, sopra Giobbe, sul Cantico dei Cantici, sul libro di Ruth e di Ester*; ed un *Trattato* di grammatica e di critica sacra intitolato: *Even Bochen* (pietra di paragone). Tutte queste opere sono inedite.

EMANUELE, re di Portogallo cognominato *il grande*, n. nel 1469, m. nel 1521; fu successore di Giovanni II; il regno suo fu fatto illustre dalle scoperte di Vasco de Gama, dalle colonie d' Alvarez de Cabral fondate nel Brasile, di Francesco di Almeida nelle Maldive e nel Ceylan, di Alfonso Albuquerque nell' isole d' Ormus e di Goa e nelle penisole di Malaga, di Iacopo di Sigueira nell' isola di Sumatra; dalle due conquiste di Antonio Correa nel regno del Pegù e dalle savie leggi che donò al suo regno pel pubblico erario. Gli è dato biasimo di aver spinto troppo in là il suo zelo per la propagazione del cristianesimo o più presto di avere con troppa debolezza consentito alle inchieste di Isabella sua prima moglie il bando dei mori e la pubblicazione di un editto che costringeva gli ebrei a ricever battesimo. Queste persecuzioni che spopolarono il regno suo, furon cagione di quei torbidi che commossero il Portogallo per ben tre secoli. Ebbe tre mogli: Isabella di Castiglia vedova dell' infante Alfonso; Maria di Castiglia, sorella di Isabella, o Eleonora d' Austria, sorella di Carlo V promessa da prima in sposa a Gio. infante di Portogallo. La vita di Emanuele fu scritta in portoghese da Dam. De Goës (Lisbona, 1566 e 67, 2 vol. in fol.) ed in latino da Osorio sotto il titolo: *De rebus Emmanuelis Lusitaniæ regis* (1571, in fol.). Quest' ultima opera fu tradotta in francese da Simone Goulart (Ginevra, 1581, in fol.). *La Spagna illustrata* (t. II) contiene due lettere di Emmanuele a Giulio II e Leon X, sulle vittorie delle armi portoghesi in Africa. Il Goës le tradusse nella *Vita* da lui scritta di questo principe; elle vogliono considerarsi come documenti storici.

EMANUELE (FILIBERTO). — V. SAVOIA.

** EMBER (PAOLO), ministro protestante, n. a Debreczin nell' alta Ungheria; pubblicò varie opere in sull' entrare del sec. XVIII: *Sermoni*, in idioma ungarico; — *Historia ecclesiæ reformatæ in Hungaria et Transilvania* (Utrecht, 1728), che se si dovesse credere a Carlo Peterffi sarebbe piena di fatti apocrifi e di calunnie contro la chiesa di Roma.

EMELRAET, pittore, n. a Brusselles verso il 1612, viaggiò per lungo tempo in Italia e fece una lunga dimora in Roma. Tornato in patria, compose vari quadri da chiesa, e fece spesso i fondi di paesi alle tele figurate da altri artefici. Descamps ritiene come suo capo d' opera un quadro posto nella cappella di S. Giuseppe de' carmelitani scalzi d' Anversa.

EMERICO o ENRICO, re d' Ungheria, figlio di Bela III; gli fu successore nel 1196; fece severissime leggi contro le correrie e rapine dei nobili; spense con la sua eloquenza e il suo coraggio un ammotinamento dell' esercito; perdonò al suo fratello Andrea autore di una ribellione; conchiuse co' veneziani un trattato renduto necessario ad ambe le

parti, e morì nel 1204, lasciando erede della corona Ladislao suo figlio che non la tenne più che sei mesi.

** EMERIC (Luigi-Damiano), letterato, n. circa il 1765 a Evgnières in Provenza; andò a Parigi per compier suoi studi, e s' acquistò qualche fama per alcuni *Epigrammi*, stampati nell' *Almanacco delle muse*; per una *Notizia sul quadro storico e genealogico della famiglia borbonica* di Fortia d'Urban, e per *tre Lettere*. La sua opera critica, filosofica e morale *sulla Cortesia* (1819) benchè annunziata con molto favor ne' giornali non ebbe nell' universale gran plauso. Emeric morì nel 1825, lasciando alcune altre cose mss.

EMERIC-DAVID (Ognissanti-Bernardo), dotto archeologo, n. nel 1755 ad Aix in Provenza, e iniziossi dapprimo al foro. Facea professione d' avvocheria nella sua patria, quando la morte d' uno zio materno, chiamato Andrea David, il lasciò erede di un doviziosissimo magazzino di libri, del quale dovò pensare a trar vantaggio. Nel 1787 ottenne la patente di stampatore regio in surrogazione del suo zio. Eletto gonfaloniere d' Aix nel 1791, rinunziò a quel carico in capo ad alquanti mesi, e così appartandosi da ogni pubblica cura sperò scevrarsi dalle pubbliche persecuzioni, ma fulminato contro di lui un decreto d'arresto nel 1793, trovossi costretto a cercar rifugio in Parigi, dove per buona ventura potè procacciarsi un asilo. Dopo il 9 termidoro venduta la stamperia si diede per qualche tempo al commercio, cui poco dopo rinunziò per coltivare solamente le lettere e le arti. Un premio ottenuto nel 1800 dall' istituto, ed alcuni altri plausi letterari lo avevan messo in buona fama, quando nel 1809 fu dal suo dipartimento eletto membro del corpo legislativo. Ivi sedeva ancora ai tempi della restaurazione, e nella tornata del 1814, proferì vari discorsi in materia di finanze e di commercio. Non essendo stato rieletto nel 1815, si ritrasse da allora in poi dalle bisogne politiche. Annoverato tra i membri dell' accademia delle iscrizioni nel 1816, ebbe gran parte alle fatiche di quel consesso, e mancò di vita nel 1839. Queste primeggiano tra le opere sue: *Investigazioni sull' arte statuaria, considerata presso gli antichi e i moderni* (1805, in 8.º), coronate dall' istituto; — *Elogio di Pietro Pujet* coronato dall' accademia di Marsiglia nel 1807; — *Elogio di Niccolò Poussin*, coronato dalla società filotennica nel 1812; — *Serie di studi impressi e disegnati sopra cinque quadri di Raffaello* (1818-21, 6 libri in fol.); — *Giove o investigazioni su questo dio ed il culto di esso* (1833, 2 vol. in 8.º); — *Vulcano*, per far seguito all' opera precedente (1837, in 8.º). Ebbe mano nella pubblicazione del museo francese dei signori Robillard-Peronwille e Laurent. Fornì varj articoli importanti per le ricerche alla *Biografia universale*, e varie *Notizie dei trovatori* alla *Storia letteraria di Francia* continuata da una commissione dell' istituto.

EMERIGON (Baldassarre-Maria), giureconsulto, avvocato presso il parlamento d' Aix, poi consigliere dell' ammiragliato di Marsiglia, m. in questa città nel 1785; è autore di un buon *Trattato sulle assicurazioni e i contratti in copia* (Marsiglia, 1784, 2 vol. in 4.º); — di parecchie *Memorie sulle contestazioni marittime*, ricercate anche oggidì; — e di un *Comento sulla ordinanza intorno alla marineria pubblicata nel mese di agosto del 1761* (Marsiglia, 1780, 2 vol. in 12.º; Parigi, 1803, 3 vol. in 12.º).

** EMERSON (Guglielmo), matematico inglese, n. ad Hurtworth: insegnò per qualche tempo la matematica, poscia, redata una piccola facoltà, con quella procacciossi un modico ma libero stato, e morì nel 1782 pel mal di pietra. Erano i suoi diletti il lavorare la terra, il pescare e l' andarsi a ristorare in qualche taverna di birra e ciarlare col primo arrivato. Le sue vesti eran sucide e ridicole; ebbe grande amicizia col duca di Manchester, ma non volle mai salir nella sua carrozza. Scrisse molte *Opere* di matematica, di geografia, di meccanica, ma per esser dettate con molta fretta furono riprese di varj errori. Noi altre non citeremo che le seguenti: *Cyclomathesis o introduzione facile ai diversi rami delle matematiche* (1770, 10 vol. in 8.º); *Breve comento sopra gli elementi di Newton*, ecc. ristampato nella traduzione di questi *Elementi* fatta da Davis (1803).

ÉMERY (Michele PARTICELLI, signor di), soprintendente delle finanze; discendeva da una famiglia italiana trapiantatasi a Lione fin dal sec. XV. Essendo succeduto al suo genitore nella dignità di tesoriere del re, si fece prestamente notare dal cardinale di Richelieu che gli affidò importantissime commissioni; fu ancora molto innanzi nella grazia del Mazarini, al quale avea saputo andare a' versi per la somma sua attività e per la possanza che avea di trovare un giorno più che l' altro nuovi spedienti per alimentare il regio tesoro. Con le sue estorsioni trasse sopra di sè l' abbominio dei popoli, consueto dono di tutti quelli che tennero la soprintendenza delle finanze. Perdè quell' uffizio nel 1648 per aver voluto ritenere una parte sulla provvisione degli ufficiali del parlamento, e morì nel 1650. Abbiamo di lui: *Storia di quanto è seguito in Italia rispetto ai ducati di Mantova e di Monferrato dal 1628 fino al 1630* stampata tra le *Relazioni diverse* (Bourg, 1632, in 4.º).

ÉMERY (Jacopo-Andrea), n. a Gex nel 1732; cominciò gli studj suoi nel collegio de' gesuiti di Mâcon e andò a compierli a Parigi nella comunità di S. Sulpizio. Ordinatosi prete nel 1756, fu eletto in prima professore di dogma nel seminario d' Orléans nel 1759, poi di morale a Lione, indi gran vicario di Angers nel 1776, e finalmente superior generale della congregazione di S. Sulpizio nel 1782. Il suo affetto per l' utile della chiesa gli pose in cuore il desio di fondare nel 1789 un seminario nel nuovo vescovado di Baltimore, e mandò per dirigerlo tutti quegli ecclesiastici che trovavasi avere a qual tempo la sua congregazione più commendabili. Chiuso nelle segrete della Conciergerie, l' abate Émery trovò scampo in grazia soltanto della potenza che ebbero l'apostoliche sua virtù nell'animo di Fouquier-Thinville, il quale non volle fosse immolato, perchè secondo il suo detto: « questo preticciuolo impedì» va agli altri di alzar la voce ». Quando il culto fu ristaurato, rifiutò il vescovado di Arras, ma ottenne l' assenso di ristabilire il seminario di S. Sulpizio. Creato vicario di Parigi e consigliere della università, fu parte delle varie commissioni congregale per dar parere sulle quistioni ecclesiastiche. La libertà ond' egli manifestava e difendeva le proprie opinioni gli venne acquistando più sempre la stima di Napoleone, ma tuttavia credette opportuno dovergli ordinare nel 1810 lasciasse il seminario. L' abate Émery venne a morte l' anno seguente, e fu con molta cerimonia sepolto ad Issy. Pubblicò varie opere per la più parte anonime. Noi citeremo soltanto: *Pensieri di Leibnizio* (1772, 2 vol. in 12.º); — *Cri-*

stinncsimo di Baconc (a. VII, 1799, 2 vol. in 12.º); —*Nuovi opuscoli di Fleury* (Parigi, 1807, in 12.º); — *Pensieri di Descortes* (1811, in fol.).

** EMERY (Gio.-Antonio-Saverio), consigliere nella corte dei sussidi di Mompellieri, n. a Braucoire nel 1756: abbiamo alle stampe un suo *Trattato delle successioni, obbligazioni ed oltre materie contenute nel* 3.º e 4.º *libro delle istituzioni di Giustiniano*, ecc. (1787), che fa segno di gran sapere in giurisprudenza. Ai tempi della rivoluzione fu chiuso nelle carceri di Nimes, ed ivi morì nel 1794.

EMILI (Paolo), latinamente *Æmilius*, scrittore ed ecclesiastico italiano, n. o Varona; fu tratto in Francia dal re Luigi XII che gli concedette un canonicato della chiesa cattedrale di Parigi, o morì in questa città nel 1529. Abbiamo di lui: *De rebus gestis francorum libri IV*, la cui migliore edizione è di Parigi, per Vascosan, 1539, in fol. Quest'opera fu tradotta in francese da Gio. Renard (Parigi, 1581, in fol.).

** EMILI (conte Francesco degli), gentiluomo veronese, uomo di gran seguito nella suo patria; ad esso la repubblica di Venezia quando fu minacciata della sua estrema ruina nella calata dell'armi francesi in Italia del 1797, confidò la difesa dell'antico stato; egli con due suoi figliuoli e coi conti Verità e Malenza, raccogliendo attorno a sè gran quantità di gente buona e trista, e secondato da frati e da preti infiammava maravigliosamente gli animi contro i francesi chiamandoli oppressori ed angariatori di popoli, sperditori d'ogni cosa più santa, persecutori della religione. Brevemente, da tutto quel moto suscitato da esso ebbe origine quella celebre rivoluzione che seguì in Verona e che nella moderna storia d'Italia, a simiglianza degli antichi vespri siciliani, è chiamata le *Pasque veronesi* perchè irruppe nel dì secondo di Pasqua. Da ultimo, entrati in Verona i francesi mandarono a finir la vita in sul patibolo il conte Emili, o i suoi compagni Verità e Malenza, con altri di minor nome. In quel fatto pure perdè la vita frate Luigi Colloredo (v. q. nome). Nella *Storia* del Botta dall'89 al 14 tutte le cose da noi brevemente toccate si potranno leggere narrate partitamente.

** EMILIA, una delle più nobili e chiare famiglie della repubblica romana, che diede tanti insigni guerrieri, tanti illustri magistrati alla patria, come per le istorie si fa manifesto. Per ben 32 volte fu in essa l'onore del consolato, e 2 la suprema dignità della dittatura. A lei appartiene quel Mamerco Emilio che entrò console nell'a. di R. 344, da cui discesero i Mamerci.

EMILIANO (Marco-Giulio-Emilio), imperador romano, n. nella Mauritania da un' oscura famiglia; da giovane passò sotto le insegne militari, e solo al proprio coraggio ebbe a saper grado del suo espedito avanzamento. Era governatore di Mesia quando i soldati salutarono imperadore nell'a. 253 in luogo di Gallo, caduto in dispregio pel lusso o la mollezza della sua vita. Emiliano corse subitamente in Roma, diede piena sconfitta a Gallo ed a Volusiano suo figlio, che furono trucidati dai loro stessi soldati: ma non andò guari tempo che a lui pure toccò la sorte stessa, quando Valeriano mosse contro di lui con quelle milizie che troppo tardi conduceva al soccorso di Gallo. Eutropio compendiò tutta la storia d'Emiliano in queste parole brevi: *Obscurissime natus, obscurius imperavit.*

EMILIANO (Alessandro), governatore d'Egitto sotto Galieno; fu uno de' generali che coiscro il desiro della debolezza di quel principe per farsi bandire imperadori dai loro soldati. Non fruì tuttavia per lunga pezza dell'autorità che s'aveva usurpata, perocchè vinto da Teodoto mandatogli contro da Galieno, fu preso vivo e strangolato nella sua prigione dopo un brevissimo regno, non però senza gloria, conciossiachè gli egiziani gli largissero il soprannome di *Alessandro.*

EMILIO (Giorgio), n. a Mansfeld nel 1517; fu consanguineo di Lutero o traslatò in versi i Vangeli col titolo: *Evangelia heroico carmine reddita* (1509, in 8.º).

EMILIO (Antonio), professor di storia, n. ad Aquisgrona nel 1589; fu discepolo di Vossio, ed amico di Cartesio. Abbiamo di lui una *Raccolta di aringhe e di versi latini* (1651, in 12.º).

EMIR-GIUN-OGLI, teneva il comando pel sofì di Persia della città di Levan, e la consegnò senza far difesa ad Amurath IV quando venne ad assoltria nel 1635 (1044 dell'eg.). Questa condiscendenza gli fruttò i favori del soldano, i quali si rafforzarono per la conformità ch'era in essi dell'amore soverchio del vino. Morto Amurath, Ibrahim suo successore, piegando alle istanze del sofì, gli diede in mano il traditore Emir-Giun-Ogli che morì di capestro nel 1641 (1050 dell'eg.).

** EMITEA, donna marsigliese; era moglie di un Marfidio cittadino anch'ei di Marsiglia; avendo spirato un violentissimo amore in un corrotto giovane costui colto il tempo in che la trovò solo volle farle forza; ella allora afferatagli la spada dal fianco si trafisse, dicendo voler prima morire che fallire alla fede coniugale. Giunto indi a poco il marito e informato del caso tristissimo, corse a trucidarsi con quella medesima spada sul corpo dell'amata consorte.

EMLYN (Tommaso), teologo inglese non conformista, n. nel 1663 a Stamford, nella contea di Lincoln; essendosi dichiarato contro la Trinità ed o favore della preminenza del Padre sul figlio o lo Spirito-Santo, fu privato de' suoi uffizi, condannato a gravissima ammenda e gittato in un carcere ove trasse guai per due anni. Questa sventura però non gli fe' mutare di dottrina e continuò a predicare, senza patir nuove persecuzioni, fino al tempo della sua morte che seguì nel 1743. Avea dettato un copioso nomero di opere di controversia, tra le quali ci staremo contenti di citare le seguenti: *Difesa del culto di nostro signor G. C. secondo i principj degli unitari* (1706); — *Considerazioni sulla quistione preliminare di varie altre quistioni sulla validità del battesimo*, ecc. (1710).

EMLYN (Sollom), figlio del precedente, giureconsulto di merito non volgare, n. a Londra nel 1756; pubblicò le *Opere complete* del suo genitore (1746, 3 vol. in 8.º); e lo *Storia delle difese della corona del Lord capo della giustizia.*

EMMA, figlia di Riccardo II duca di Normandia; prima fu moglie di Etelredo poi di Canuto. Essendo accagionata di amori peccaminosi col vescovo di Winchester, si sottopose alla prova del fuoco e ne uscì trionfante.

** EMMERICH (Giorgio), n. a Koenigsberg in Prussia nel 1672; studiò medicina a Leida e v'ebbe la laurea nel 1692: l'unno seguente fu chiamato in patria come professore di medicina; fu poi borgomastro di Loebenicht o di Koenigsberg, e quivi morì nel 1727. Scrisse molte dissertazioni in materia medica, tra le quali ricorderemo: *De ratione et expe-*

rientia medica; — *Thesium medicarum pentas et totidem paradoxa*; — *De febre virginum amatoria*: — *De conjugio Astreæ cum Apolline*; e sono tre dissertazioni di medicina legale.

** EMMERICH (Federigo-Carlo-Timoteo), dotto ministro protestante, n. a Strasburgo nel 1786; compiti con gran lode gli studi in patria, crebbe in fama sua per una tesi pubblicata nel 1807: *De Evangeliis secundum Hebræos et Ægyptios*; visitò le biblioteche di Germania e di Francia; tornato a Strasburgo nel 1809 professò in quel ginnasio il latino, il greco e l'ebraico, e nel 1819 la storia. Per elezione del concistoro fu predicator vicario in S. Tommaso. Uomo infaticabile, pronto e studiosissimo faceva sperare alle cose per certi immensi lavori storici, cui s'era posto, quando una immatura morte lo rapì fra l'universale compianto nel 1820. I suoi *sermoni* furono fatti pubblici per le stampe nel 1824.

EMMERY (Gio.-Luigi-Claudio), conte di Grozyeulx, pari di Francia, n. nel 1752; era avvocato nella sua terra natia, quando fu eletto deputato del terzo stato agli stati generali. Ornato di molto ingegno si fece ammirare in quel consesso, ed ebbe l'onore di tenerne per ben due volte la presidenza; ciò che il rendeva singolare dagli altri era il suo sapere nelle varie parti del reggimento civile; fatto relatore della commission militare, diede grand'opera alla istituzion dell'esercito. Fu del numero di quei deputati che conobbero quanto fosse necessario rendere al re una parte di quella autorità, della quale era fatto privo con tanta leggerezza, i quali furono designati del nome di *revisori*, conciosiachè dimandassero dovesse rivedersi la costituzione prima di essere presentata al monarca perchè l'accettasse. Compiuta quell'assemblea, fu eletto membro del tribunal di cassazione. L'affetto che ei dimostrò per la costituzione monarchica il fece proscrivere nel 1793. Tornato in libertà dopo il 9 termidoro, fu l'a. 1797 eletto deputato della Senna al consiglio dei cinquecento. Ottenne fosse abolita la legge che spogliava del loro averi i parenti dei fuorusciti, e fe' sospendere il divorzio per cagione d'indole diversa. La sua elezione restò annullata nel 18 fruttidoro, ma il nome suo non fu registrato tra quelli che dovevan mandarsi a confine. Nel 18 brumaio fatto consigliere di stato, fu tra i compilatori del codice civile, ed entrò in senato nel 1803. Fu parte della camera dei pari sotto la ristaurazione, e sempre il suo voto fu coi liberali, e morì nella sua terra di Grozyeulx nel 1823.

EMMET (Roberto), n. a Cork da un medico; disponevasi a seguitar l'arringo del foro, quando la rivoluzione francese cominciò a muovere in Irlanda romori cui stimò debito suo prenderne un'attiva parte. Entratovi con tutto l'entusiasmo della giovinezza, fu membro del direttorio segreto degli irlandesi uniti, chè quel titolo avean preso i novatori; fu arrestato a Dublino nel 1803, e condannato a morte come ribelle il dì 20 settembre dell'anno medesimo.

EMMET (Tommaso-Addis), medico, poi avvocato, n. circa il 1763 a Dublino, m. alla Nuova-Yorck il dì 14 novembre 1827 con la dignità di avvocato generale di quello stato; fu uno dei promotori della setta degli Irlandesi uniti; e, innanzi che avesse autorità di passare agli Stati-Uniti, avea patito lunghe persecuzioni. Se ne legge il ragguaglio, nella scrittura pubblicata da Samuele L. Mitchill sotto il titolo: *A discorse on the life and character of Thomas-Addis-Emmet* (Nuova-Yorck, 1828, in 8.º). Oltre a varj opuscoli di medicina, Emmet scrisse: *Pieces of irish hist*, *illustratice of the condition of the catholics of Ireland*, ecc. inseriti da Mac Neven in una raccolta pubblicata nel 1807 alla Nuova-Yorck.

EMMIUS (Ubbo), n. nel 1547 nella Frisia orientale, m. nel 1626; fu rettore della università di Groninga, e con le sue cure e col buono ingegno la levò a quell'alta fama ch'ella mantenne da poi tra tutte le università del Brabante. Un gran numero d'opere ci avanzan di esso sulle antichità e sulla storia particolare della sua patria; noi citeremo le più notevoli, che son queste: *Opus Chronologicon* (Groninga, 1619, in fol.); — *Vetus Græcia illustrata* (Leida, 1626, in 8.º); — *Rerum frisicarum historia* (ivi, 1616, in fol.). Possono leggersi alcune particolarità su questo celebre professore nell' *Elogium Ubbi Emmii, id est, de eius vita et scriptis narratio brevis ab amico contexta* (1628, in 4.º).

** EMO, primo abate di Werum dell'ordine de' premonstratensi, presso Groninga; principal cura della sua vita fu il trascrivere i codici e ne diede l'esempio a' suoi monaci: per tal modo la biblioteca del suo convento fu grandemente arricchita. Morì nel 1237, e lasciò vario opere, tra le quali vuol citarsi una *Cronaca* dal 1203 fino al 1237 che fu stampata nella *Raccolta* di Antonio Mathieu l'a. 1700.

EMO (Angiolo), patrizio veneziano, n. nel 1732, dopo avere mostrato tutte le qualità di buon cittadino, nei più eminenti uffici della repubblica, nel 1784 prese il comando supremo di un'armata allestita per vendicare il vessillo di S. Marco degli oltraggi dei barbareschi. Surse innanzi alla rada di Tunisi; con le sue bombe sfolgorò le città e costrinse il Bey a soscrivere una tregua che poco stette ad esser violata. Emo apparecchiavasi a punire di nuovo quei corsari della rotta fede, quando morì a Malta nel 1792. Il senato riconoscente de'suoi buoni servigi gli fe' porre per mano di Canova un magnifico Mausoleo in una delle sale dell'arsenale di Venezia.

EMONNOT (Gio.-Batt.), medico, n. a S.-Loup nel dipartimento di Saona e Loira, m. a Parigi nel 1823, membro onorario dell'accademia di medicina; ha lasciato oltre a vari *articoli* inseriti ne' giornali, una traduzione stimata del *Trattato delle febbri e delle infiammazioni* scritto latinamente da Giuseppe Quarin (Parigi, 1800, 2 vol. in 8.º).

EMPECINADO (D. Gio. MARTIN, detto El), generale spagnuolo, n. a Castrillo da un povero terrazzano; si fece chiaro in sulle prime come capitano di bande *(guerillas)* nella occupazion francese del 1808 al 1813, ed ebbe la ventura di uscir salvo dalle proscrizioni che nel 1814 seguitarono alla ristaurazione di Ferdinando VII; questo monarca gli conservò anche il suo grado di maresciallo di campo, e gli diede alcuni segni di estimazione. Tuttavia quando l'eccesso delle angherie usate contro gli agenti del governo popolare, al quale solamente lo sconoscente Ferdinando VII era debitore del conservato trono, ebbero provocate le commozioni che irruppero nel 1820, l'Empecinado, affezionato alla parte dei liberali, adoperò, per sostenere quei moti, tutta l'autorità che venivagli dalla sua militar nominanza e dagli antichi suoi fatti in pro della patria; dopo avere valorosamente difeso le cortes nella memoranda guerra del 1823, che coprì la Francia di una incancellabile macchia, fu sepolto nelle prigioni di stato, e non ne uscì che dopo due anni per esser tratto al

supplizio infame, per lui non già, ma pe' suoi persecutori. Fu appeso alla forca in Rueda nel di 19 agosto 1823.

EMPEDOCLE, filosofo pitagorico, n. ad Agrigento in Sicilia, circa l'a. 444 av. G. C.; meritossi per ingegno e per cospicuità di natali la stima e venerazione dei propri concittadini; rifiutò la sovranità che gli era profferta da essi, e istituì un governo popolare nella sua patria che prima si reggeva a senato. Fu ad egual modo valente nella filosofia, nella medicina e nella fisica, ma soprattutto ebbe celebrità da un poema sul sistema di Pitagora. Le circostanze della sua morte sono variamente narrate dagli scrittori; ma tutti i racconti però han questo di comune che si assomigliano alle favole. Ci avanzano alcuni frammenti delle varie scritture di Empedocle; furono raccolti da Federigo-Guglielmo Sturz e pubblicati a Lipsia nel 1805-6. in 2 vol. in 8.° ; Amedeo Peyron pubblicò *Nuovi frammenti di Empedocle*, secondo un ms. della biblioteca di Torino, (1810, in 8.°). — ** Il valoroso letterato Siciliano Scinà diede a stampa la *Vita* e *frammenti di Empedocle* tradotti e dottamente illustrati.

EMPEREUR (COSTANTINO l'), olandese dotto in lingue orientali, m. nel 1648 a Leida, ove tenea cattedra di professore da 21 anno con egual plauso insegnando la teologia e la lingua ebraica; lasciò varie traduzioni dei libri giudaici e talmudici generalmente avute in pregio; le principali son queste: *Talmudis Babylonici codex middoth sive de mensuris templi hebroici cum versione et comment.* (Leida, 1630, in 4.°); — *Clavis talmudica hebraica et latino* (ivi, 1634, in 4.°); — *Commentoria* od *Bertramum de repubblica Hebræorum* (1641, in 8.°).

EMPOLI (GIO.), fiorentino, agente della marineria dei re di Portogallo; dettò in idioma italiano la narrazione del primo viaggio di Alfonso d'Albuquerque alle Indie sotto il titolo: *Navigaziune delle Indie sotto gli ordini del signore Alfonso d'Albuquerque*, stampata dal Ramusio nel primo vol. della raccolta de' suoi viaggi (Venezia, 1563, in 8.°), e tradotta in francese nel 2.° vol. della raccolta dei Temporal. Ignorasi e il tempo della nascita e della sua morte.

EMPOLI (IACOPO CHIMENTI da), pittore della scuola fiorentina, n. nel 1554, m. nel 1640: fu scolaro di Tommaso da S. Friano, e si rendè perfetto nell'arte studiando le opere di Andrea del Sarto. Il museo reale ha di lui un quadro rappresentante la *Vergine col putto e due angioli*, ecc. — ** Secondo il Lanzi, nella sua seconda maniera quest'artefice non ha difetto di pastosità nel disegno, nè di grazia nel colorito. A tal maniera appartiene il suo *Santo Ivo* » che in un gabinetto di galleria, stando fra pitto- » ri di gran nome sorprende la maggior parte dei » forestieri sopra ogni altro. Altri quadri condusse » con le stesse massime, per cui può appartenere » alla buona epoca ». Dipinse anco a fresco, ma per una caduta fatta dal palco, mentre lavorava nella Certosa presso Firenze, si disvogliò di quel metodo e tutto si diede al dipingere ad olio.

EMPORAGRIUS (ERICO), teologo svedese, m. nel 1674, vescovo di Strengnes; si fece notare per la opposizione che recò in proposito della riunione delle chiese riformate. Citasi di lui una orazione in morte di Gustavo-Adolfo intitolata: *Oratio in qua tyronnidem pontificiam quæ divum Gustavum de medio sustulit et mortirio coronavit, est pie detestatus*, ecc. (Upsal, 1636, in fol.).

** EMPORIO, celebre retore contemporaneo di Cassiodoro nel VI sec. Ci avanzano di lui i seguenti trattati nelle *Veterum de arte rethorica traditiones* (Basilea, 1521) e son questi: *De ethopoio ac loco comuni*; — *Demonstrativæ materiæ præcepta*.

EMSER (GIROLAMO), uno dei più avventati avversari di Lutero, n. ad Ulma nel 1477, m. a Lipsia nel 1527; scrisse un gran numero di opere di controversia, sulle quali possono vedersi i ragguagli nella *notizia* sulla vita e gli scritti di esso, di G. C. Waldau (1785). Le principali son queste: *Ragioni per le quali la traduzione del nuovo testamento di Lutero debb' esser messo sotto divieto dal comune dei fedeli* (Lipsia, 1523, in 4.°); — *Il nuovo Testamento* ridotto a miglior lezione secondo il testo usato nelle chiese cristiane.

ENAMBUC (VAUDROSQUES DIEL d'), fondatore delle colonie francesi alle Antille; discendente da una onorevol famiglia di Normandia; era secondogenito e perciò non ebbe funchè una modicissima parte dei retaggio de' padri suoi; ma la natura per esso non era stata ingiusta quanto le leggi; entrò nell'armata navale, e per valore e per sapere sali in piccioi tempo al grado di capitano. Uscito dal porto di Dieppe nel 1625 con un brigantino armato di 4 cannoni, fu oso venire alle prese con un galeone spagnuolo da 35 cannoni e lo mise in fuga. In seguito di questa gloriosa fazione per la necessità di racconciare il suo legno gittò l'ancora a S. Cristoforo dove s'eran fermati alcuni francesi; ivi trovò un favorevol porto ed un terreno eccellente alla coltivazion del tabacco. Fatto un trattato di partizione con gli inglesi possessori della metà di quell'isola, e cacciatine dopo vari combattimenti i selvaggi che si opponevano alla fondazione della colonia d'Enambuc, per fortificarla navigò in Francia, ottenne una special commissione dal re e parti dall'Hâvre nel 1627 con due vascelli. Fu prestamente costretto di tornare in Francia a chiederne altri 6 che gli vennero conceduti. Non pago di far sicura alla Francia la signoria dell'isola di S. Cristoforo, piantò per lo mezzo di suoi luogotenenti, la colonia della Guadalupa, e da lui stesso quella della Martinicca dove menò nel 1635 cento buoni agricoltori, e rizzò il forte di S. Pietro. Il benemerito Enambuc morì nell'anno appresso a S. Cristoforo, portandosi nella tomba il compianto dei coloni che riguardavanlo come padre e come benefattore.

** ENARD (GIO.-BATT.), monaco benedettino, n. a Stenay nel 1749; fin dalla giovinezza avendo atteso alle scienze fisiche e matematiche, fu chiamato ad insegnarle nel collegio di Metz fino a che nel 1792 furon soppresse le pubbliche scuole; avendo rifiutato di giurare secondo la costituzion civile del clero, ed avendo anche con poca prudenza e moderazione adoperato nei tempi che seguitarono, fu posto sotto la sorveglianza della polizia, fino a che i casi del 1814 favoreggiando le sue opinioni gli recarono buona fortuna. Ebbe l'ufficio di limosiniere della camera dei deputati, e morì nel 1829. Dava a se stesso il vanitoso titolo di *ultimo dei benedettini francesi*, come che fossero ancora tra' vivi un Brial e un Druon. Pubblicò varie scritture polemiche: *L'abate Gregoire giudicato da lui medesimo* (1814), è questo un libello contro quel dotto vescovo; — *Il gran lavoro del signore abate de Pradt su i quattro concordati corretto ed emendato* (1819), indarno cercherebbesi in questo libercolo una critica ragionata.

** ENAUX (GIUSEPPE), chirurgo, n. a Dijon nel

1726; andò a empiere gli studi dell'arte a Parigi sotto le lezioni anatomiche di Winslow e nello spedale della carità. Tornato in patria fu eletto dissettore nelle scuole gratuite di ostetricia istituite nel 1773. Due anni appresso fu fatto chirurgo primario dell'Hôtel-Dieu, e morì nel 1798. Abbiamo di lui varie *Osservazioni nelle Memorie* dell'accademia di Dijon, ma la sua principale opera, nella quale ebbe a collaboratore Chaussier, è il *Metodo di trotture i morsi degli animali arrabbiati e della vipera, cui fa seguito un cenno sulla pustola maligna* (1785).

✱✱ ENCKEVOIRT (Guglielmo van), n. a Mierlo nel Brabanto; entrato nel sacerdozio ebbe varie ecclesiastiche dignità, e quando Adriano VI vestì il gran manto, lo chiamò suo datario o lo unse vescovo di Tortosa, e finalmente nel 1523 gli diede la porpora. Clemente VII successor di Adriano gli conferì il vescovado di Utrecht. Enckevoirt morì a Roma nel 1534. Gli viene attribuita una *Oratio ad Facultatem sacræ theologiæ lovaniensis.*

✱✱ ENCONTRE (Daniele), professore della facoltà di Montalbano, n. a Nimes nel 1762; dal suo genitore ministro evangelico tra i protestanti, ebbe i primi ammaestramenti e fu iniziato al sacerdozio; compiè gli studi filosofici e teologici nella università di Losanna e di Ginevra; apparò senza maestro le matematiche e destò maraviglia di sè nei professori delle università suddette. Capitò a Parigi nel 1783 quando appunto Montgolfier faceva i suoi sperimenti areostatici, e dicesi che Encontre, quantunque privo dei necessari strumenti, calcolasse con ammirabile diligenza l'ascensione e il cammino del globo montgolfieriano. Poco dopo fu richiamato in Linguadoca per aver la direzione di una parrocchia; ma quando i rivoluzionari mossero guerra ai ministri di tutti i culti, dovè abbandonarla e cercar ricovero a Mompellieri. Visse del frutto di alcune private lezioni e quando fu istituita la scuola centrale Herauld venne fatto professore di belle lettere; ebbe poi la generosità di rinunziare a quella cattedra a vantaggio di un capo di famiglia che dimandavala. Nel 1808 fu professore e decano della facoltà delle scienze nell'accademia di Mompellieri. Nel 1814, passò a insegnare a Montalbano, e, onorato dell'universale estimazione, morì nel 1818. Si farà la debita stima di lui come dotto, recitando ciò che Fourcroy ne diceva. Queste sono le sue parole: « Io » ho veduto in Francia due o tre menti al più pa» ragonabili alla sua, ma niuna ne trovo che le sia » superiore ». Si citan di lui le seguenti opere: *Memoria sulla teoria delle probabilità; — Memoria sopra un caso particolare della integrazione delle quantità angolari; — Memoria sulla inscrizione dell'enneagono; — Lettere sopra varj problemi; — Saggio di critica sopra un luogo di Platone*, ecc.; — *Memoria sul teorema fondamentale del calcolo dei sini; — Nuove ricerche sulla composizione delle forze; — Elementi di geometria piana; — Teorica dell'interesse composto; — Esame della nuova teorica del moto della terra, proposta dal dottore Wood; — Memoria sull'isola di Bloscon; — Memoria su i principj fondamentali della teorica delle equazioni; — Addizione alla Flora biblica di Sprengel; — Ricerche sulla botanica degli antichi; — Dissertazione sul vero sistema del mondo; — Lettera al signor Combes Dounous; — Discorso letto nella apertura degli studi della facoltà di Montalbano* (1816). Ha lasciato anche alcune scritture di minor conto. Può vedersi una *notizia* sulla vita e gli scritti suoi della da Juilleral-Chasseur.

✱✱ END (Cristoforo), artefice tedesco che tentò una nuova maniera di rappresentare le piante cioè con intagli di carta; nella biblioteca di Berlino si conservano due suoi volumi di intagli di tal genere. Moehsen nelle sue *Lettere* ha fatto conoscere questo lavoro, capo d'opera di pazienza. End fiorì nel sec. XVI.

✱✱ ENDE (Federigo-Alberto), generale prussiano, n. a Celle nell'Annover l'a. 1765; fu figlio d'un ministro di stato; in età d'anni 12 cominciò a portar armi e nel 1798 era salito al grado d'ufficiale di stato maggiore nella milizia annoverese, dopo aver combattuto molto lodatamente nelle guerre del Brabante, ed aver sostenuto nel 1794 e 95 una legazion diplomatica in Inghilterra ed in Isvizzera per trattare il cambio do'prigionieri colla repubblica francese: quando fu data licenza a quella milizia nel 1805, si acconciò agli stipendi di Prussia, e nella malaugurata guerra del 1806 fu fatto prigioniero. Dopo la pace di Tilsit passò sotto le insegne di Sassonia-Weimar dove fu eletto maresciallo del palazzo del principe ereditario. Tornato sotto le armi prussiane nel 1813, fu mandato dal re a trattare col monarca svedese. Al suo ritorno ebbe parte nella guerra di Slesia. Nel 1815 fu creato general maggiore, e luogotenente generale nel 1825. Morì a Berlino nel 1829.

ENDEL o HENDEL-MANOACH, rabbino polacco, m. nel 1585; è autore di varie opere, delle quali Mosè suo figlio è stato editore: le più importanti sono: *Sapienza di Manoach*, cioè correzioni e lezioni talmudiche diverse, sulla *Ghemarà* (Praga, 1585, in 4.º); — *Riposo de' cuori o comento sul Chocud altevaroth* (Lublino, 1596, in 4.º).

✱✱ ENDELECHIO o SEVERO SANTO, retore e poeta, n. nel IV sec. a Bordeaux: fu stretto di grande amicizia a S. Paolino ed a suo esempio si rendè cristiano; visse gli ultimi suoi giorni nella solitudine, e l'abate Longchamps pone la sua morte all'a. 409. Certi suoi *Inni* scritti sulla parabola evangelica delle 10 vergini e lodati da S. Paolino sono perduti; di lui però ci avanza un'egloga: *De mortibus boum*, che non ci dà troppo bel saggio del suo poetare.

✱ ENEA, principe troiano del quale Virgilio ha fatto immortale il nome: la favola il dice figlio di Venere o d'Anchise, o le poche tradizioni storiche avanzateci di que' tempi che si chiamano eroici cel dicono genero di Priamo. Benchè nell' *Iliade* abbia oscurissima parte, e benchè i poeti greci posteriori ad Omero il mostrassero anche sotto odioso aspetto, correva tra' romani una opinione antica che faceva ascendere fino ad esso la origine di quel popolo. Niuno ignora come fosse intendimento e fine di Virgilio, pigliando a scrivere la sua Eneide, adulare quel nazional pregiudizio, e più poi compiacere cortigianescamente ad Augusto; ma non è inutile il ricordare come l'approdar di Enea in Italia con una colonia troiana era un fatto già combattuto negli antichi tempi, e che molti dotti moderni hanno provato nullo interamente. Di storico adunque, rigorosamente parlando, altro non possiam riguardare in questo articolo se non che la esistenza di Enea.

✱✱ ENEA vescovo di Parigi circa l'853; fu uomo chiaro per pietà e per dottrina e sedè ne' concilj di Savonieres e di Troyes. Nello *Spicilegio* del d'Achery trovasi una sua *Risposta* alle obiezioni

de' greci, solida per argomenti, ma inelegante per latinità. È notabile che questo Enea fu il primo nella rilata scrittura ad asserire la pretesa donazione di Roma fatta da Costantino al papa, della quale fu poi messa in piena luce nel sec. XVIII la falsità.

ENEA *di Gaza*, filosofo platonico del V secolo; abbracciò il cristianesimo e scrisse sotto il titolo di *Teofrasto* un dialogo sull' immortalità dell' anima e la resurrezione de' corpi. La biblioteca reale possiede un bellissimo ms. di quest' opera, della quale una versione latina condotta da Ambrogio Camaldolese fu messa a stampa con una prefazione di Agostino Giustiniani (Venezia, 1513), ristampata più volte. La prima edizione del testo venne in luce a Zurigo nel 1559-60, fu ristampato più volte ma senza essersi stata fatta pur una correzione. Abbiamo anche di Enea di Gaza 27 *Lettere greche*, nella collezione di Aldo Manuzio (Roma, 1499, in 4.º), ristampate nel 1606, in fol., con una versione latina.

ENEA, *il Tattico*, uno de' più antichi autori che scrivessero sull' arte militare; viveva nel IV sec. av. G. C. verso l' a. 336. Casaubono pubblicò sotto il nome suo un trattato: *De tolerenda obsidione*, gr. lat. stampato in varie edizioni di Polibio e separatamente con *note* di Orelli (Lipsia, 1818). Fu tradotto in francese da Beausobre nel 1757.

ENEMAN (Michele), teologo e letterato svedese, n. nel 1676 a Enkoeping, m. nel 1714 professore di lingue orientali ad Upsal: era stato al seguito di Carlo XII in Bender, ed imprese nel 1711 a spese di quel principe un viaggio in Asia ed in Egitto, del quale fu stampata la *Relazione* ad Upsal nel 1740. Lasciò anche una dissertazione: *De salute infantum sine baptismo decedentium christianorum ac gentilium* (Greifswald, 1706, in 4.º).

ENESIDEMO, filosofo pirronista di Gnosso nell' isola di Creta, contemporaneo di Cicerone; fu maestro di Alessandro; aveva scritto 8 libri sulla filosofia scettica de' quali altro non ci avanza che un estratto nella *Biblioteca* di Fozio.

ENFIELD (Guglielmo), inglese, n. a Sudbury nel 1741; fu ministro e professore di belle lettere a Warrington nella contea di Lancaster; morì a Norwich nel 1797, e pubblicò per ammaestramento della gioventù un gran numero di opere, tra le quali son prime le seguenti: *Saggio sull' istoria di Liverpool* (1773); — *L' Oratore* (1775), stampato assai volte; — *Sermoni biografici o serie di discorsi sui principali personaggi della sacra Scrittura* (1777); — *Storia della filosofia*, compendio della importante opera di Brucker (1791, 2 vol. in 4.º).

ENGAU (Gio.-Rodolfo), giureconsulto, n. ad Erfurt nel 1708, m. a Iena nel 1755 consigliere della corte di Sassonia Weimar o di Eisenach; co' molliplici suoi scritti salì ad alta riputazione; le opere che particolarmente gliela meritarono sono: *Elementa juris germanici civilis* (1736), stampati più volte; — *Elementa juris criminalis germanico-carolini* (1738); *Elementa juris canonico-pontificio-ecclesiastici*, ristampato nel 1765 per cura di G. E. Schmidt, in 8.º

** ENGEL (Arnoldo), gesuita, impropriamente chiamato da Sotvel *Angelus*, n. a Maestricht nel 1620, m. a Praga circa il 1676; fu professor di rettorica, e prefetto delle classi. Abbiamo di lui, un' *Orazione funebre dell' imperador Ferdinando III*; — vari *Panegirici*; ed operette divote e poemi spirituali di picciol conto.

ENGEL (Samuele), dotto geografo, n. nel 1702 a Berna, m. in questa città nel 1784; ivi tenne con lode parecchi uffizi civili, e molto giovò agli spedali ed alle scienze. Abbiamo di lui varie opere tenute in pregio, tra le quali si nota in particolar modo una *Dissertazione* sulla possibilità di traversare il grande Oceano nel mare del settentrione pel mar glaciale, inserita da prima nel *Giornale Elvetico* (1755), e ristampata poi sotto il titolo di *Memorie ed osservazioni geografiche e critiche sulla giacitura de' paesi settentrionali d' Asia e d' America*, ecc. (Losanna, 1765, in 4.º), tradotta in tedesco dall' autore medesimo (Lipsia, 1772); — *Saggio su questa proposta: Quando e come l' America fu popolata d' uomini e d' animali* (Amsterdam, 1767); — *Istruzione sul pomo di terra* (Berna, 1772-74, 2 vol. in 8.º), in tedesco.

ENGEL (Gio.-Giacomo), letterato, n. nel 1741 a Parchim nel ducato di Mecklemburgo, m. in questa città nel 1802; s' era fatto chiaro nel ministero evangelico, ma negesse lo studio della teologia per la letteratura antica e per la filosofia. Eletto professor di morale e di belle lettere in un ginnasio di Berlino, tenne con molto onore quel carico dal 1776 al 1787. A quel tempo Federigo-Guglielmo II, che gli aveva dato ad educare i figliuoli, gli confidò la direzione in compagnia del celebre poeta Ramler del teatro di Berlino. Engel che aveva pubblicata con molta lode la sua *Teorica dell'arte drammatica*, aveva senza dubbio le necessarie cognizioni per tener quell' uffizio come si conveniva, ma le brighe solite delle scene lo indussero a schifo, che mandò la sua rinunzia nel 1794. Federigo-Guglielmo III, salito in trono nel 1797, gli concedette una pensione, che senza astringerlo ad alcun obbligo, gli permise di coltivare a sua posta le lettere, ed attender con tutto l' animo alla pubblicazione delle sue opere scelte, ma la morte non gli lasciò il tempo di metterne in luce più oltre che la prima parte; elle furono poi messe in luce a Berlino dal 1801 al 1806, in 12 vol. in 8.º. Vi si commendano soprattutto 2 commedie: *Il figlio riconoscente*; ed *Il Paggio*, tradotte in francese nel *Teatro tedesco* di Friedel; — *Il Filosofo del mondo*, raccolta di scritture sopra vari subbietti di filosofia, di morale e di letteratura; — *La Teorica della Mimica*, malissimo tradotta in francese nella raccolta di Jansen (Parigi, 1787, 8 vol. in 4.º), sotto il titolo di *Idee sul gesto*; ed un romanzo: *Lorenzo Stark*. Tutte le opere di Engel sono ammirabili per la semplicità o somma purità della dizione. — ** La *Teoria*, sotto il titolo di *Lettere sulla Mimica* fu tradotta in italiano dal celebre Giovanni Rasori.

ENGEL (Carlo-Cristiano), fratello del precedente, n. a Parchim nel 1752, m. nel 1801 a Schwerin dove esercitò la medicina; scrisse alcuni componimenti teatrali molto inferiori a quelli del fratel suo. Una opericciuola in forma di dialogo, nella quale prendeva a disamina come potesse esister l' anima divisa dal corpo, venne a stampa per la prima volta a Berlino nel 1787 sotto questo titolo: *Noi ci rivedremo*, e fu stampata più volte.

** ENGELBERGA o INGELBERGA, moglie di Lodovico II imperadore; fu accusata di adulterio dal principe Anhalt o dal conte di Mansfeld; sottoponevasi per provare la sua innocenza, allo sperimento dell' acqua e del fuoco, ma Bosone conte d' Arles si fe' suo campione e vinti in singolare sfida i suoi accusatori li costrinse a rendere omaggio alla virtù di questa donna; dichiarato *re d' Arles* il suo difensore, Engelberga gli diede in moglie la propria figlia Ermengarda, e rimasa vedova di Lodovico, si

chiuse nell' abito di S. Benedetto, e santamente morì circa l' a. 890.

ENGELBERTO, abate d' Almont, dell' ordine di S. Benedetto, nella Stiria, m. nel 1331; ha lasciato un gran numero di opere, tra le quali citeremo solamente: *De ortu, progressu et fine imperii romani*, pubblicato per cura di Gaspero Brusch (Basilea, 1553); — *Tractatus super passionem secundum Matthæum* (*Biblioth., ascet.* t. VIII); — *De statu defunctorum* (*Biblioth. ascet.*, t. IX); — *De causa longævitatis hominum ante diluvium* (*Anecdotes*, del P. Pez, t. 1.º).

ENGELBRECHT (Gio.), celebre visionario tedesco, n. a Bronswick nel 1599: era figliuolo d' un sartore, ed anch' egli aveva appreso quell' arte appresso un maestro che fu però costretto a licenziarlo dalla sua bottega per cagione di mala sanità. Questo infermo stato cresciuto anche dall' eccesso delle sue pratiche religiose, indusse un perturbamento nelle facoltà intellettuali del giovane Engelbrecht. Si diede a credere daddovero il cielo degnasselo di visioni, o almeno tentò persuadere agli altri tal fola, e potè trarre al suo seguito piccini numero di creduli, per la facoltà, che possedea o dava a credere di possedere, di starsi perfino a 15 giorni senza prender bevanda nè cibo, e per più mesi senza dormire. Dopo aver fatto inutili prove per trarre sul capo suo le persecuzioni; dopo essere stato cacciato qual monteeatto da varie città, se ne andò a morire di stento a Brunswick nel 1642. Comecchè questo fanatico sapesso leggere appena, dettò varie opere che furon raccolto sotto il titolo di *Opere, visioni e rivelazioni divine di Gio. Engelbrecht* (Brunswick, 1640), tradotte in inglese (Londra 1701, 2 vol. in 8.º), in olandese (Amsterdam, 1697, in 8.º), in francese (ivi, in 8.º).

** ENGELBRECHT (Ermanno-Enrico), giureconsulto, pubblicista o letterato tedesco, n. a Greifswald nel 1709; fu professore di legge, assessore del concistoro svedese nel 1737, e vice presidente del tribunale di appello di Wismar nel 1750. Morì nel 1760. Le principali opere sue son queste: *De meritis pomeranorum in jurisprudentiam naturalem* (1721); — *Delineatio status Pomeraniæ suethicæ* (1741); — *Selectiores consultationes*, ecc. (1741); — *Lettere sulla storia della Svezia*, ecc.

ENGELBRECHT-ENGELBRECHTSON; uomo di stato svedese nel sec. XV; era uscito di ragguardevol famiglia di Dalecarlia e fu eletto per ben due volta a presentare al re Erico XIII le rimostranze degli uomini del contado barbaramente taglieggiati ed offesi dal governatore Joss Ericson. Queste rimostranze non sortirono alcuno effetto, ed allora Engelbrecht si pose a capo dei terrazzani mossi a ribellione; corse sopra Stockholm; ruppe le genti reali, fe' deporre il monarca, fu eletto uno dei due rettori della Svezia, ma nel 1436 fu fatto uccidere dal suo collega Carlo Canutson.

** ENGELGRAVE (Enrico), dotto gesuita, n. in Anversa nel 1610; tenne cattedra di belle lettere, e poi fu rettore nei collegi di Oudenarde, di Cassel di Bruges e di Anversa; con molto zelo e sapere predicò il vangelo, accoppiandovi alle citazioni del SS. PP. quelle dei pagani autori del Lazio, o benchè questo miscuglio non sia generalmente approvato, pure in esso si fa perdonare per la giudiziosa scelta dei testi. Morì nella patria, l' a. 1670. Oltre a' suoi sermoni stampati più volte, abbiamo di esso: *Lux evangelica, sub velum emblematum recondita*, ecc. (1648-1651): quest' opera ebbe sette edizioni, e l' autore vi aggiunse una terza parte; — *Coelum empyreum non vanis et fictis constellationum monstris belluarum, sed dicum domus domini J. C.*, ecc. *illustratum* (1668); nel 1669 vi aggiunse una *seconda parte*. — Gio.-Batt. suo fratello maggiore, gesuita anch' egli, n. in Anversa nel 1601, m. ivi superiore della casa professa nel 1658; scrisse un' opera ascetica: *Meditationes per totum annum*, ecc. (1651). — Assuero loro fratello domenicano, m. nel fior dell' età l' a. 1640; lasciò varj *Sermoni* che rimasero mss.

** ENGELHARD (Niccolò), matematico e filosofo, n. a Berna nel 1698; professò matematiche prima nell' università di Duisburgo, poscia in quella di Groninga, ed ivi morì nel 1765. Abbiamo di lui: *Osservazioni sopra la fisica di Musschenbroek*; — *Istituzioni di filosofia*; — *Otium groninganum*.

** ENGELHARD (Ranieri), n. a Cassel nel 1717; ebbe varj pubblici carichi nell' amministrazion della guerra e fu molto lodato dai principi di Assia Cassel. Tra le varie opere sue più si commenda la *Descrizione geografica del paese di Assia* (1776). Morì in patria nel 1777.

** ENGELHARDT (Carlo-Augusto), scrittor tedesco, n. a Dresda nel 1768; perdulo il padre in età di anni 11, a grando stento potè continuare gli studi; in età di anni 15 meritò un premio fondato da un ricco settuagenario di Dresda; la sua madre il voleva iniziare al sacerdozio, ma egli non sentendovisi disposto tutto si apprese alle lettere; viaggiò per la Sassonia e per la Germania, e molto amando i fanciulli, scrisse assai cose per la loro istruzione. Dettò pure versi in gran copia, ma dalle suo scritture traendo assai scarsi guadagni nel 1805 entrò come aiuto nella pubblica biblioteca di Dresda, e poscia ebbe luogo negli archivi della cancelleria della guerra. Dal 1818 in poi gli fu commessa la compilazione della raccolta delle leggi, e morì nel 1834. Molte operette abbiamo alle stampe di esso, che si trovano citate nel *Supplemento* alla gran biografia; noi ricorderemo soltanto le seguenti, come per saggio: *Il nuovo amico dei fanciulli*, opera ispiratagli dall' *Amico dei fanciulli* di Weisse; — *Quadri tratti dalla istoria di Germania ad uso della gioventù*; — *L' anatema del letto nuziale*, romanzo cavalleresco; — *Poesie*; — *Tratti memorabili della storia di Sassonia* (1797-99, 4 vol.); — *Viaggi pittorici in Sassonia*, con intagli di Veith (1794-95 2 vol.); — *Viaggi geografici statistici*; — *Manuale della geografia di Sassonia*; — *Repertorio per la terza continuazione del codice Augusto* (1826); — *Bibliotheca Riegeriana in ordinem scientificum redacta* (1820).

** ENGELHUSEN (Tierry d'), prete, n. nel ducato di Annover; fu superiore di un monastero a Witenborch, e morì nel 1430. È autore di una *Cronica* latina dalla creazione del mondo fino all' a. 1420 inserita da Leibnizio negli *Scriptores rerum Brunswicensium*.

** ENGELSCHALL (Giuseppe-Federico), n. a Marbourg nell' Assia l' a. 1739; in età di anni 15 ebbe la sventura di perder l' udito, ma prese conforto di quel sinistro studiando assiduamente la filosofia, la storia, la poesia e la pittura. Avuto in ira dalla fortuna, per farsi le spese fu obbligato a dar lezioni di disegno, e nell' università di Marbourg ne fu fatto maestro. La troppo intensa fatica lo tolse di vita nel 1797. Fu uomo probo, dolce e gentile; sostenne con animo pacato le censure e ne fece suo pro; con candore e benevolenza giudicò le

opere altrui: esempio rarissimo tra gli uomini che si levano dalla volgare schiera. Le sue scritture poche per numero furono stampate in almanacchi e giornali. Nel 1788, pubblicò una raccolta delle sue *poesie* che forse però non andranno lodate tra i posteri. Un ragguaglio della sua *Vita* fu inserito dal Giusti nel *Necrologio* di Schlichtegroll l'a. 1797.

ENGENIO (Cesare CARACCIOLI), storico napoletano, m. circa il 1650; si è fatto noto per varie opere, la più ragguardevole delle quali è intitolata: *Napoli sacra o storia ecclesiastica di Napoli* (Napoli, 1624, un vol. in 4.º), continuata da Carlo de Lellis (Napoli, 1654, in 4.º); questo libro è più raro di quello del Caraccioli che anch'esso non è comune in Italia stessa. Il Caraccioli ha dettato altresì una *Descrizione del regno di Napoli*, raccolta da Ottavio Beltrano con alcune altre in un vol. in 4.º, la cui migliore edizione è quella di Napoli del 1671.

ENGESTROEM (Gio.), dotto svedese, n. nel 1690, m. nel 1777; fu vescovo di Lund, e vice cancelliere dell'università di questa città; è autore della *Grammatica hebræa biblica* (Lund, 1734). I suoi due figli Gustavo e Lorenzo fatti nobili per favore del loro padre e pei loro propri meriti, seguitarono con buon frutto l'arringo delle lettere e delle scienze, e tennero importanti uffizi civili.

ENGHIEN (Luigi-Antonio-Enrico di BOURBON, duca di), n. a Chantilly il 2 agosto 1772 da Luigi-Enrico-Giuseppe di Bourbon, e da Luigia-Teresa-Matilde d'Orléans; abbandonò la Francia nel di 16 luglio 1789; viaggiò in Europa fino al 1792 e raggiunse il suo genitore in Fiandra dopo che ebbe compiuto il ventesimo anno. Fin da che incominciò a portare armi posto al comando di un reggimento di cavalleria, si rendè chiaro al passo dell'Inn nel 12 settembre 1795, all'assalto delle linee di Weissemburgo del di 13 ottobre, e particolarmente nella giornata di Berstheim del 2 dicembre; posto quindi dal principe di Condè a capo dell'antiguardo, cominciò con vittoria la guerra del 1796; combattè ostinatamente contro le genti repubblicane in sul varco del Reno, ma vide sperdersi il frutto d'ogni sua fatica per la diserzione delle milizie del Circolo Svevo che cuoprivano il suo fianco diritto; ciiasi ancora, come cosa che grandemente onori il suo coraggio, la fazione di Oberkamlach dal 12 al 13 settembre, il combattimento di Schussenried del 30 dello stesso mese, e la difesa del ponte di Monaco, in cui sostenne per 18 giorni continui gli assalti delle genti della repubblica. Il trattato di Léoben del 1797, avendo per poco dato tregua alle armi, il duca d'Enghien non le riprese che nel 1799; gli venne commessa la difesa di Costanza, cuoprì la ritirata de' russi, i quali eran costretti ad andare in piega per la pressura di Zurigo fatta da Massena, e sostenne per 7 ore continue con 2000 uomini gli assalti della divisione Lecourbe a Rosenheim. La guerra seguente, nella quale seguitò a farsi chiaro, gli porse frequenti opportunità di usare in verso i prigionieri una tal generosità che gli meritò anche la estimazione de' nemici. Dopo che fu disciolto l'esercito di Condè nel 1801, il duca d'Enghien si raccolse ad Ettenheim con la principessa Carlotta di-Rohan-Rochefort. Fu detto che un secreto nodo lo unisse a questa principessa, ma sia comunque, il suo frequente allontanarsi, cui verosimilmente dava cagione la intimità del duca con la dama, giovò, per un lagrimevol destino, a giustificare i sospetti del governo consolare, perturbato dalle cospirazioni continue che vedeva sorgersi intorno. Tolto alla sua abitazione nella notte del 14 al 16 marzo 1804 da un nervo di tre o quattrocento uomini; trasferito prima a Strasburgo, poi nel castello di Vincennes dove giunse il di 20 alle ore 5 vespertine, fu per espresso ordine di Bonaparte e del suo governo tradotto alle ore 11 in cospetto di una commissione militare deputata da Murat governatore di Parigi, condannato a morte e foratogli il petto dagli archibusi alle ore 4 del mattino nel fossato del Castello di Vincennes. Dopo la ristaurazione un funebre monumento fu rizzato alla memoria di questo principe sventurato nel luogo medesimo dove ebbe la morte. Varie scritture pubblicate su questa catastrofe trovansi raccolte sotto il titolo: *Dell'assassinio di monsignor duca d'Enghien e della giustificazione del sig. di Caulincourt* del baron Morguerit, (la 3.ª edizione è di Parigi 1824, in 8.º). Si può consultare altresì l'*Estratto delle memorie del duca di Rovigo sulla catastrofe del duca d'Enghien* (Parigi, 1824). Tutti i libercoli a' quali diede origine quest'ultimo scritto furono riuniti sotto il titolo di *Memorie storiche sulla catastrofe del duca d'Enghien* (in 8.º, Parigi, Baudouin, 1824). Le *Spiegazioni profferte ogli uomini imparziali*, dal conte Hulin, *in proposito della commissione istituita per dar giudizio del duca d'Enghien* furono compilate dal sig. Dupin primogenito. L'abate di Bouvens pubblicò: *Notizia storica sopra L. A. E. di Borbone Condè duca d'Enghien, principe del sangue reale*, cui fa seguito l'*Orazione funebra* recitata nella cappella di S. Patrizio a Londra, in presenza della reale famiglia (1814, 2.ª edizione).

ENGLISH o ANGLOIS (Ester), celebre calligrafa, di origine francese, vissuta in Inghilterra e in Iscozia sotto i regni d'Elisabetta e di Giacomo I. Ella ha lasciato vari monumenti della sua grande attitudine nell'arte della scrittura; noi ne citeremo soltanto uno conservato nella famiglia d'Harcourt, che ha per titolo: *Historiæ memorabiles Genesis per Estheram Inglis-Gallom, Edimburgi, anno 1600*, e un altro che possiede M. Walkenaer che contiene *Il libro dell'Ecclesiaste, di mano d'Ester Anglois, francese, a Lislebourg in Iscozia*, ecc.; con *il cantico dei Cantici.*

ENGRAMELLE (Maria-Domenico-Giuseppe), agostiniano, n. a Nedonchal nell'Artois, l'a. 1727, si volse fin dalla giovanezza allo studio delle scienze, e particolarmente alla musica e alla meccanica, e morì a Parigi nel 1780. Abbiamo di lui: *La Tonotecnia o l'arte di notare i cilindri e tutto ciò che può sottoporsi a note negli strumenti di concerti meccanici* (Parigi, 1775, in 8.º). Questo libro è il primo che ha rilevato i segreti di un'arte alla quale gli artefici di strumenti avevano fino allora rifiutato di iniziare il pubblico. Al P. Engramelle altresì vuolsi avere obbligo di tutto ciò che appartiene al mettere in note nell'arte dell'organista di D. Bédos. È autore eziandio della *Descrizione degli insetti dell'Europa*, dipinti secondo il naturale da Ernst (in 4.º), prima parte, contenente i bruchi, le crisalidi e le farfalle di giorno.

** ENGRAND (Enrico), letterato, n. a Saint-Fiacre presso Meaux nel 1755; entrò nella congregazion di S. Mauro, ma prima che profferisse i voti essendo aboliti gli ordini religiosi uscì di convento. Applicò l'animo ad ammaestrare i giovani e diresse gli studi di una scuola privata di fanciulle a Reims; ivi fu fatto conservatore dei depositi letterari e compilò il *catalogo* della pubblica biblioteca. Morì nel 1823. Pubblicò vari libri elementari, *sulla mitolo-*

gia ; — *sulla storia antica* ; — *sulla storia romana* ; — *sulla storia di Francia* ; — *sulla lingua francese*, che ebbero parecchie edizioni.

** ENNEBEL (Liberto), celebre teologo di Lovanio, n. nel 1652 ; fu per ben due volte mandato in Roma dai teologi della sua patria per difendersi dalle accuse che eran date ad essi di poco sane dottrine in materia di religione, e ultimamente riuscì nel fine propostosi. Mancò di vita nel 1720 in età di 69 anni. Abbiamo di esso una raccolta di *Tesi latine*.

ENNERY (Micheletto d'), numismatico, n. a Metz nel 1700, m. a Parigi nel 1786; spese tutto il corso della sua vita in raccoglier le più preziose medaglie; non risparmiò per satisfare a tal vaghezza danaro nè fatiche e viaggiò per la Italia e per la Germania. Qualunque principe avria potuto mostrar con orgoglio la sua ricca collezione di 22,000 medaglie, delle quali 20,000 erano antiche. Il *catalogo* che ne fu pubblicato dopo la sua morte (Parigi, 1788, in 4.º fig.), tien ragguardevol luogo tra le opere di numismatica.

ENNERY (conte d'), governatore delle Antille francesi, n. a Parigi circa il 1730 ; corse assai per tempo l'arringo delle armi ; combattè nella guerra detta de' 7 anni e divenne maresciallo di campo. Fatto governatore delle Antille, mostrò in quell'importante uffizio una grande operosità ; si fece amar dai coloni, diè favore all'industria e protesse il commercio. A lui debbe in gran parte la sua prima coltivazione l'isola di S.a Lucia, ove per dir così piantò una nuova colonia. L'infermo stato di sua salute avendolo costretto a dimandare d'esser richiamato in Francia, ricevette da Luigi XVI l'invito, con gran ressa, di restituirsi alle Antille : « La vo» stra riputazione, scrivevagli il monarca, molto mi » gioverà in S. Domingo ». E di fatto, non appena ivi era giunto, che fermò, d'accordo con le autorità spagnuole, i confini delle possessioni dei due regni. Ma non potè resistere a lungo al mal influsso di quell'ardente clima, e morì circa il 1780.

ENNETIERES (Gio. d'), signore di Beaumeta, poeta mediocre, n. a Tournai, m. in questa città nel 1680; pubblicò : *Gli amori di Teagene e di Filossene*, cui fan seguito alcune poesie (Tournai, 1640) ; — *I quattro baci che l'anima divota può dare a Dio nel mondo* (ivi, 1641) ; — *S. Aldegonda*, tragedia (ivi, 1645). Tutte queste opere sono rarissime. — Maria d'ENNETIÈRES, della stessa famiglia ; è autrice di una *Epistola* in versi francesi contro i turchi, gli ebrei, gli infedeli e falsi cristiani, ecc. (1539).

ENNIO (Quinto), poeta latino, n. a Rudies in Calabria 250 anni av. G. C. ; trattò da prima le armi e fu condotto in Roma da Catone il vecchio che erasi accorto del merito suo. Insegnò le lettere greche e latine, e scrisse commedie e tragedie, ed un poema celebre intitolato : *Gli annali della repubblica*, in XVIII canti. Il suo stile si risentiva della rozzezza che aveva ancora la lingua nel secolo in cui visse. Virgilio leggevalo sovente volte e diceva ch'ei traeva le perle dal letame di Ennio. Questo poeta morì a Roma per un accesso di gotta l'a. 169 av. G. C. I frammenti che ci avanzan di lui trovansi nel *Corpus poetarum* di Maittaire e nel *Teatro dei Latini*, pubblicato da Levée. Furono pubblicati separatamente a Lipsia nel 1820, in 8.º.

ENNODIO (Magno-Felice), scrittore ecclesiastico, n. circa l'a. 473 di G. C. da una illustre famiglia d'Italia; fu console nel 511, poi rinunziò alle dignità civili, per entrare nel chericato, e morì nel 521, vescovo di Pavia. Le sue principali opere sono : un *Panegirico di Teodorico* ; — la *Vita di S. Epifanio* ; — la *Vita di S. Antonio* ; e l'*Eucharisticum* pubblicato da Sirmond (1612).

ENOCH, figlio di Caino; fabbricò la prima città, cui diede nome di Enochia. Egli era nato circa il 3759 av. G. C. — ENOCH, patriarca, figlio di Jared e padre di Mathusalem, nacque circa il 3378 av. G. C. e fu rapito in cielo, secondo la Bibbia, affinchè non vedesse la morte.

ENOCH, rabbino di Gnesne e di Posen in Polonia ; è autore delle opere seguenti : *Comento* sul salmo LXXXIII, ecc. ; — *Disputa di Giuseppe coi suoi fratelli* ; — *Discorsi sacri sopra varî luoghi del Pentateuco*, stampati ad Amsterdam. Ignorasi la data della nascita e della morte di questo rabbino, come quella della pubblicazione di queste opere.

ENOS figlio di Set e nipote di Adamo ; fu secondo la Bibbia il primo tra gli uomini che istituì le cerimonie del culto.

ENRICHETTA-MARIA *di Francia*, regina d'Inghilterra, figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici, nata a Parigi nel 1609 ; sposò nel 1625 il principe di Galles, stato poi re sotto il nome di Carlo I, e fu partecipe dei tristi casi di quel principe. Il cattolicismo da lei professato fu cagione o pretesto di tutte le persecuzioni che sofferì. Le turbazioni di Scozia essendo scoppiate, e temendo con ragione gli effetti di quei moti, entrò segretamente in una nave nel 1661 volgendo le vele ai lidi di Francia, con intendimento di commover Luigi XIII alle sventure di Carlo. Accortisi della sua fuga, gl'Inglesi urdirono perseguitare a colpi di cannone il legno che conducea la regina. Gli sforzi di Enrichetta tornaron vani ; la Francia in mezzo alle turbazioni della *Fronda*, non potea por mente all'aiuto del re d'Inghilterra, e d'altra parte i pubblici casi procedevano sì speditamente che era impossibile l'arrestargli. Carlo Stuard periva ; la infelice regina non pensando ad altro che a cercare un asilo fondò in Chaillot il monastero della Visitazione ove si rinchiuse: in questo mezzo i romori della *Fronda* tenean più sempre in iscompiglio la Francia, e la regina fu costretta di seguitare la corte di Luigi XIV a quel tempo immersa in grande inquietudine e lacerata da interne discordie. Succeduta la pace a quell'universale commovimento, Enrichetta ritornossene alla Visitazione. In mezzo a questi infortuni non intermise giammai le cure materne verso la sua figliuola Enrichetta Anna, ed il suo figlio che fu poi Carlo II. Questa animosa principessa vide finalmente porsi riparo in parte ai suoi mali. Cromwel era morto e gli Inglesi tardamente ricreduti, richiamarono al trono il legittimo erede. Enrichetta volendo godere della felicità di suo figlio passò in Inghilterra, ma su gli ultimi tempi della sua vita tornossene al suo monastero in Chaillot dove morì nel dì 10 settembre 1669. Bossuet recitò la sua orazione funebre (Parigi, 1670). Abbiamo una *Storia di Enrichetta-Maria con un giornale della sua vita* di C. C. (Parigi, 1690 e 1695, in 8.º).

ENRICHETTA-ANNA *d'Inghilterra*, duchessa di Orléans, figlia della precedente e di Carlo I, nata ad Exeter nel 1644 ; in mezzo ai torbidi che laceravano allora la Scozia e l'Inghilterra, fu confidata dalla sua genitrice alle cure della contessa di Morton sua governante, che di quelo la fe' trasferire in Francia ove fu renduta alla madre sua, e ricove-

rala nel convento della Visitazione di Chailiot. *Monsieur*, il duca Orléans, la condusse in moglie, senza però sentir per lei altro affetto che d' amicizia. Ornata di non volgare bellezza, Enrichetta non potè guardarsi dalle seduzioni della corrottissima corte di Luigi XIV; pagò anch' ella il suo tributo al mal costume del tempo e le si dà biasimo di aver adoperato con troppa leggerezza in parecchie occorrenze. La sua corrispondenza col conte di Guiche, quella con Luigi XIV per lo mezzo della officiosa mezzanità di Dangeau, le sue affinità con la contessa di Soissons sono fatti tali da cui nè la età nè la indifferenza del proprio marito le possono far difesa. Ella era avviluppata in tutte le brighe d'allora, quando il re la estimò degna di sostenere una importante legazione diplomatica. Non trattavasi niente meno che di spiccare l' Inghilterra dalla triplice alleanza che congiungevala all'Olanda e alla Svezia. Madama Enrichetta corse di soppiatto a Douvres, ivi si accontò col proprio fratello, e pienamente riuscì in quei negoziati e tornò in Francia in capo a dieci giorni; ma appena ebbe rimesso alle mani del re l' importante trattato da lei concluso, che morì di repente a S.t Cloud nel dì 29 giugno 1670. Pretendesi che fosse avvelenata, ed è problema storico che aspetta ancora lo scioglimento. Bossuet profferì in S. Dionigi la *Orazione funebre* di essa il dì 21 di agosto 1670. Non ignorasi esser questo uno dei capi d'opera di quel grande oratore. L'abate Feuillet, che assistette all' anima sua negli estremi momenti, pubblicò un' altra *Orazione funebre* preceduta da una *Relazione* della sua morte (Parigi, 1686). Madama di la Fayette ci ha lasciato una *Istoria d' Enrichetta d' Inghilterra*, nel qual libro però non si vuole cercare accuratezza istorica in quanto alle particolarità della morte della principessa.

ENRICO I, detto *l' uccellatore*, re di Germania, n. nell' 876; fu figlio di Ottone duca di Sassonia; cinse la corona nel 919; s' impadronì della Lorena nel 926 e donolla a Giselberto suo genero facendoselo tributario; inanimì il commercio; fortificò città; edificò Brandeburgo, Meissen, Goiba, Erfurt; respinse i vandali e liberò l' Alemagna dalla dominazione degli unni. Vincitor dei danesi, impose ad essi il cristianesimo come premio di sua vittoria. Mise in fiore le arti; fe' rispettare e temere le sue armi, e diede alla religione un lustro fino allora sconosciuto presso ai popoli non civili; ma gli si fa rimprovero del suo amor pei diletti e della sua smodata passione per la caccia. Morì ad Himmeln in Sassonia il dì 2 luglio 936. La sua *Vita* scritta da un anonimo, è inserita nel *Thesaurus* di Canisio, e i fatti del suo regno furon raccolti da Dithmar, da Witikind e Gio.-Corrado Dieteric. Abbiamo altresì: *De Henrico aucupe liber singularis* di Gundling (Halle, 1711, in 4.o); ed *Henricus auceps, historia anceps* di Ludewig (ivi, 1713, in 4.o).

ENRICO II, detto il *zoppo* o il *santo*, pronipote del precedente; era duca di Baviera quando, escludendo tutti i suoi emoli, venne con un poderoso esercito a farsi eleggere imperadore a Magonza nel 1002 dopo la morte di Ottone III suo cugino. Guerreggiò in Italia (contro Arduino marchese d' Ivrea e contro i saraceni), in Boemia, in Baviera, sulle frontiere della Polonia; fu coronato a Roma insieme alla imperadrice Cunegonda sua moglie nel 1014; ebbe un colloquio col re Roberto nel 1023 tra Sedan e Mouzon, e morì nel castello di Gröne presso Halberstadt nel 1024. Questo principe debole per indole, ma di gran pietà religiosa, ebbe sempre il pensiero volto a far migliori le sorti dei popoli commessi al suo freno; fondò un gran numero di monasteri e di badie, cotalchè la chiesa lo registrò nel novero dei santi e celebra la sua festa il dì 14 luglio. La sua *vita* ebe si attribuisce alla penna di Adeboldo vescovo di Utrecht trovasi nel *Thesaurus monumentorum* di Canisio, con note di Basnage. Fu ristampata negli *Acta sanctorum* con introduzione ed un' appendice. Sul regno di Enrico II si possono consultare gli storici citati nell' articolo precedente.

ENRICO III, detto *il nero;* fu successore nel 1039 dell' imperador Corrado II suo fratello. La guerra che ebbe a sostenere contro i boemi e gli ungari non ci offre alcun fatto degno di noto. Fu incoronato a Roma nel 1046; ei fu quel desso che diede ai principi normanni la investitura della Calabria, della Puglia, e di una parte del ducato di Benevento, e che pose poscia in possesso della santa sede i papi Clemente II, Damaso II e Leone IX. Enrico III morì nel 1056 nel Castello di Botfold su i confini della Sassonia e della Turingia.

ENRICO IV, figlio del precedente; aveva appena 6 anni quando succedette al suo genitore nel 1056. Dopo la morte di Agnese di Aquitania sua madre, i duchi di Sassonia e di Baviera zii del giovane imperadore, si tolsero in mano la tutela di esso per regnare sotto l' ombra del nome suo; ma Enrico giunto appena ai 15 anni si scosse dal collo quel giogo e prese il governo del regno. Costretto a correre in guerra con gli ambiziosi tutori e francheggiato da altri grandi tedeschi, ottenne varie vittorie contro di essi; mise al bando dell' impero Ottone di Baviera, donando gli stati di esso a Guelfo marchese d'Italia, e munì tutta la Sassonia di fortezze per tenere in rispetto gli abitanti. I suoi perduti costumi destarono mormorii nei sudditi, e la sua quistione col papa sulle investiture dei beneficj, presto lo fece inimicare alla santa sede. I sassoni ribellati nel 1075 elessero papa Gregorio VII per giudice delle loro recriminazioni. Enrico dal canto suo scrisse al pontefice pregandolo scomunicasse i sassoni come gente sacrilega; poi sterminò quei ribelli in Turingia e loro impose durissimi patti. Gregorio non ebbe riteguo di citare al suo tribunale l' imperatore, il quale dal canto suo convocò una dieta a Worms, per sapere che far si dovesse col capo della chiesa. Gregorio non contento fulminò l'anatema contro Enrico, e sciolse i sudditi del monarca dal giuramento di fedeltà. L' imperadore è costretto calare in Italia; passa tre interi giorni nella corte del castello di Canossa ove faceva dimora il pontefice, e colà sostenendo i rigori del più aspro verno e l' ingiurio dell'aere tempestoso, a piedi nudi, coperto di vil cilicio, implora e riceve finalmente l' assoluziona con i più duri patti. Ma prestamente indignato di quell'eccesso, e incitato dalle rappresentanze dei signori lombardi, ai quali non bastava il cuore di vedere la imperiale dignità così gravemente avvilita, si apparecchia o far vendetta di Gregorio. Il papa lo fa deporre da' suoi partegiatori di Germania, e Rodolfo duca di Svevia è chiamato al trono imperiale. Enrico trionfa dei suo competitore nella giornata di Wolksheim presso Gera; scende nuovamente in Italia nel 1081; depone Gregorio e la eleggere invece sua Guiberto arcivescovo di Ravenna; prende Roma dopo due anni di ossedio e vi si fa incoronare dal papa suo creato; ritorna quindi in Germania e fa toccare nuove sconfitte ai sassoni che avevano eletto imperatore Ermanno

conte di Lussemburgo. Ma nella lontananza di Enrico, Corrado suo figlio incoronato re d'Italia da papa Urbano II, a incitamento di questo, ribellasi al proprio padre. Urbano, fattosi fautore dei disegni del principe, scomunicò l'imperadore. Questi congregata una dieta ad Aquisgrana, dimanda che Enrico, suo secondo figlio, sia eletto re dei romani in luogo di Corrado; ma questo Enrico in onta del giuramento prestato in mano del proprio genitore, sedotto dai legati di Pasquale II successore di Urbano, levò in armi un esercito, assembrò una nuova dieta in Magonza nel 1106, vi fa venire il vecchio Enrico, ed arrestatolo il fa rinchiudere nel castello di Bingenheim. La dieta si manifesta a favore dello snaturato figlio contro il misero padre, il quale è spogliato di tutti gli imperiali ornamenti ond'è rivestito in sull'istante medesimo l'usurpatore. Il tradito Enrico IV fuggitosi dal carcere riparò in Colonia, poscia a Liegi dove chiuse la vita in quell'anno medesimo 1106, invocando la vendetta del cielo sul capo del figliuol suo. Le sue spoglie furono dissotterrate per ordine di quel medesimo abbominato figlio o più presto per sollecitazione del pontefice, secondo alcuni storici, e traslerite a Spira ove restarono per quasi due anni prive di sepoltura. La *Vita* di questo imperadore fu scritta da varj autori e tra gli altri da G. Aventinus, che la pubblicò ad Augsburgo nel 1518, in 4.º — **Enrico IV è personaggio importantissimo nella storia della bassa età, perocchè sotto di lui ci si manifestano nel loro più alto punto le quistioni di supremazia tra il sacerdozio e l'impero. Gregorio VII pontefice, uomo che a non volgare dottrina accoppiava profondissimo accorgimento e pratica nelle cose del mondo, seppe avvantaggiarsi dei vizi che facevano esoso Enrico a' suoi popoli per metter l'autorità spirituale sopra alla temporale, e tutto fermo in questo disegno volle umiliar come più seppe e potè il suo avversario. Gravissimi storici hanno sapientemente e partitamente discusse tai cose; le quali ci paiono da qualche storico dei nostri giorni, o per amore di novità, o per altre ragioni che qui non vorremmo cercare troppo parzialmente svisate, non ad altro mirando che alle ragioni della mondana politica.

ENRICO V, detto il *giovane*, figlio del precedente, n. nel 1081; rapì la corona imperiale al suo genitore nell'a. 1106 con l'aiuto di Pasquale II, al quale fu in prima ligio come uno schiavo; ma fatto imperadore non tardò a reclamare come avea fatto il suo predecessore il preteso diritto di disporre dei benefizi ecclesiastici, e spingendosi più innanzi nelle sue pretensioni, chiese di essere unto dalle mani stesse di Pasquale II, che avea mosso a sdegno con quei suoi desiderj. Il papa si rifiutò di consecrarlo, o almeno imponevagli per condizione rinunciasse a qualunque diritto sui dominj ecclesiastici. Enrico calò in Italia, traendosi dietro un buon nerbo di armati; fece imprigionare il pontefice e guardarlo a vista. Questo fatto destò universale commovimento; corsero sangue le vie di Roma, ma le milizie tedesche prestamente menaron trionfo della scomposta bordaglia. Pasquale prigioniero, consente ad ogni dimanda dell'imperadore, ed Enrico V è incoronato da esso il dì 13 aprile 1112. Ma non appena l'imperadore fu costretto a rivolgere i passi alla Germania per la ribellione de' sassoni, il papa protestando contro la violenza di Enrico lo fulmina di scomunica. Ma anco questa volta l'imperadore la vinse; nel 1116 fa ritorno in Roma, mena il guasto alla campagne; caccia il pontefice dalla città, e si fa nuovamente consecrare da Burdino arcivescovo di Praga che avea fatto eleggere sotto il nome di Gregorio VIII, dopo la morte di Pasquale. I cardinali per loro parte elessero Gelasio II, col diedero quindi per successore Calisto II. Enrico V, circondato sempre da' nemici, fu costretto a soscriver la pace nel 1122 e desistette da' suoi diritti alle investiture. Quando l'Alemagna non s'era ancora composta dai civili dissidj e dagli assalti di fuori, Enrico credette ultimente stornare la tempesta dal suo regno dichiarando guerra alla Francia sotto colore che ella avesse dato asilo al pontefici duranti le sue discordie con la corte di Roma. Era passato ad Utrecht per affrettarne gli apparecchi, allorchè venne a morte nel dì 22 maggio 1125 per la contagione che a quel tempo contaminava l'Europa. Enrico V, dice un celebre scrittore, fu un figlio disnaturato, un ipocrita, un vicino irrequieto ed un perverso signore.

ENRICO VI, detto *il severo*, imperator di Germania, figlio di Federigo Barbarossa, n. nel 1165; fu eletto re dei romani nel 1168; salì sul trono nell'a. 1190; passò in Italia con Costanza sua moglie, e vi si fece incoronare nel 1191. Al tempo della morte di Guglielmo II re di Sicilia e nipote di Costanza, tentò far sua la Sicilia, ma non riuscì in quell'impresa. Tornato in Germania s'impadronì per tradimento della persona di Riccardo re d'Inghilterra, e lo ritenne in sua forza per un anno continuo; corse perciò nella scomunica pontificia, conciosiachè Riccardo che tornava di Palestina fosse come crociato sotto la protezione della santa sede. Ripigliando quindi i suoi disegni di conquisto in Sicilia, Enrico si recò in mano una parte di quell'isola e si fece incoronare a Palermo nel 1194; ma morì a Messina nel dì 28 settembre 1197, per veleno, secondo che dicono, propinatogli dalla sua donna Costanza.

ENRICO VII, imperadore di Germania nel 1308 successore, per elezione, di Alberto I, del quale fece punire gli assassini; calò in Italia nel 1311; si fece in prima incoronar re di Lombardia a Milano; represse una sedizione ivi nata; mosse quindi contro Roma, di cui il papa Clemente V suo avversario avea fatto chiodere le porte; s'impadronì della città, e si fece incoronare di nuovo in S. Giovanni in Laterano da due cardinali; strinse di assedio inutilmente Firenze e quando era in punto di portar guerra nel reame di Napoli, morì a Buonconvento presso Siena il dì 24 agosto 1313. Un frate chiamato Poliziano da Montepulciano è accagionato di avergli posto il veleno nel vino consacrato.

ENRICO (Raspone), langravio di Turingia; fu dichiarato imperator di Germania nell'a. 1246 come successore di Federigo II deposto da papa Innocenzio IV. Costui fu detto per soprannome il *re dei preti*, perocchè fosse stato messo in trono per ordine di on pontefice e pei suffragi dei vescovi; questo Enrico fece guerra a Federigo II e, secondo alcuni, fu ucciso da un colpo di freccia, o, secondo altri, morì per isfinimento e per stremo di freddo nel 1247.

ENRICO d'HAINAULT, imperator d'Oriente, n. a Valenciennes nell'a. 1174; seguitò i crociati nella spedizione di Costantino del 1202; fu eletto reggente del nuovo impero latino fondato da quegli stessi crociati e salì sul trono imperiale quando Baldovino fu morto. Ebbe a fronteggiare gli assalti dei bulgari, e la armi di Lascharis imperador di Nicea, e morì

per veleno nel 1210: non avendo figliuoli, la corona imperiale si trasferì nella famiglia di Courlenai.

ENRICO I re di Francia, figlio primogenito del re Roberto e di Costanza di Provenza; venne in trono nel 1031 malgrado la opposizione della sua genitrice che volea porre la corona sul capo del suo secondo figlio detto Roberto. I parteggiatori della regina furono vinti, e questa principessa trovossi costretta ad implorare la pace. Enrico tenne quasi sempre le armi in pugno, più per respinger gli assalti delle genti vicine e per proteggere i suoi vassalli, che non per allargare i propri dominj. Morì nel dì 4 agosto 1060 in età di 55 anni, in voce di principe giusto, valoroso e pio.

ENRICO II, re di Francia, figlio di Francesco I e di Claudia di Francia, n. a S. Germano in Laye nel dì 31 marzo 1518; tolse in moglie Caterina de' Medici nel 1533 e salì sul trono il dì 31 di marzo 1547. Dichiarò guerra agli inglesi che rifiutavano di restituire Bologna marittima; ma la pace non tardò molto a rinnovellarsi, e fu nel 1550, adempiendosi la clausula della restituzione posta nell' ultimo trattato conchiuso con Francesco I. Nel 1551 si pattuì la lega per la difesa della libertà germanica tra Maurizio elettore di Sassonia, Alberto marchese di Brandeburgo e il re di Francia; ma questi principi avendo ciascuno da sè acconciati i suoi fatti con Carlo V, Enrico II si trovò tutto solo alle prese con l'imperadore, che gli venne innanzi con numeroso esercito presso a Metz che era difesa da Francesco di Lorena duca di Guisa. Carlo costretto a levare l'assedio, si mò far ripare alla sua vergogna prendendo e saccheggiando la Piccardia, ma Enrico sconfisse l'esercito imperiale nel 1554 nella giornata di Renti. I potentati contendenti, affranti da questa contesa conclusero una tregua di cinque anni che fu soscritta a Vaucelles il dì 5 febbraio 1556: ma nell'anno seguente furono di nuovo in sull' armi, perocchè Filippo II re di Spagna per la rinunzia di Carlo V suo genitore avendo mandato in Piccardia un esercito di 40.000 uomini, le genti francesi andarono in piena rotta a S. Quintino il dì 10 agosto 1557; il fiore dei nobili di Francia vi rimase distrutto e il duca di Enghien toccò una mortale ferita; il conestabile di Montmorenci, comandante supremo, l'ammiraglio di Coligni, il conte di Mompensieri e il maresciallo di S. Andrea restaron prigioni. In quella difficile condizione, Enrico richiamò dall' Italia il duca di Guisa, i cui trionfi congiunti a quelli del duca di Nevers, e del maresciallo di Thermes giovarono alla conchiusione del trattato soscritto nel castello Cambresis il dì 3 aprile 1559, conosciuto poi sotto il nome di *pace malaugurata*, perchè die' cagione, a dir vero però molto secondario, alla morte del monarca francese. Enrico fu mortalmente ferito dal conte di Montgommeri, capitano delle guardie scozzesi, in un torneo bandito a Parigi per celebrare le nozze contratte nel castello Cambresis tra Filippo II ed Elisabetta, figlia del re, e tra Margherita sua sorella e il duca di Savoia. Questo monarca morì per quella ferita il dì 10 luglio 1559. L'ardente amore di Enrico II per Diana di Poitiers, fu il principale impulso di tutti gli atti politici di quel principe. L'abate Lambert pubblicò la *Storia* di esso a Parigi nel 1755, 2 vol. in 12.°.

ENRICO III re di Francia, 3.° figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, n. a Fontainebleau nel dì 19 settembre 1551; ebbe in prima il titolo di duca d'Angiò; meritò lode nelle giornate di Jarnac e di Moncontour, dove ebbe il comando dell' esercito regio; fu eletto re di Polonia nel 1573; succedette nell' anno seguente a Carlo IX suo fratello, e fu incoronato a Reims nel di 2 febbraio 1575. Vinse nell' anno medesimo la battaglia di Dormans e tenne nel 1577 a Blois l' assemblea degli stati generali, in cui fu vinto il partito della pace co' calvinisti, la quale fu poscia conchiusa nel 1580. Questo principe mostravo buone intenzioni, ma gli venne meno la necessaria costanza per assicurarne l' adempimento. Circondato d' uomini rotti o libidine ch'erano i suoi meglio favoreggiati cortigiani, non soprastette lunga pezza ad abbandonare il governo del regno alle mani della sua genitrice. Il fuoco della guerra civile si rinnovò, e ne irruppero tre sette; ciò furono, quei della *lega* che avevano a capo Enrico duca di Guisa; i *calvinisti* o *ugonotti* condotti dal re di Navarra stato poi Enrico IV, e i *politici* o *realisti*. I faziosi della lega erano sostenuti dal papa e dal re di Spagna; certi profitti assai rapidi che fecero le armi dei Guisa spaventarono il re, che contro ad esso si strinse col re di Navarra. Questi vinse la giornata di Coutras nel 1587. Il duca di Guisa passò a Parigi, dove già erasi composta quella fazione detta dei *sedici*, contro l' autorità reale. Il popolazzo che avea tratto alla sua parte, asserragliatosi nelle vie caccia i soldati regi, e ne seguono quei fatti che furon chiamati *la giornata de' serragli (la journée des barricades)*, del 12 maggio 1588; laonde il Guisa restò signore della capitale del regno. Il monarca corre a Blois a vi congrega gli stati generali. Mostra venire a pace col Guisa, ma il fa trafiggere in sull' uscire di quell' anno medesimo, insieme al cardinale di Lorena suo fratello. Le principali città si muovono all' armi e dischiudono le porte al duca di Mayenne, salutato capo della lega dopo l' assassinio del duca di Guisa fratel suo. Allora Enrico III ebbe ricorso ad Enrico di Navarra, che tolse l' assedio da Tours, dove quei della lega tenevan chiuso il monarca, e i due re vanno a mettere assedio intorno a Parigi. Enrico III a S.t Cloud cadde trafitto sotto il ferro dell' assassino frate domenicano Iacopo Clement, il dì 1.° d' agosto 1589, e ne morì al dì seguente; in lui si chiuse la generazione dei Valois che aveva tenuto regno per 261 anno, e dato alla Francia 13 monarchi.

ENRICO IV, cognominato *il grande*, re di Francia e di Navarra, n. a Pau nel dì 13 dicembre 1553; fu figlio di Antonio Borbone re di Navarra e di Giovanna d' Albret; discendeva per linea retta da Roberto di Francia, conte di Clermont, 6.° figlio del santo re Luigi IX. La madre sua zelantissima calvinista, lo fe' allevare in quella religione. Contava 11 anni quando la regina Caterina de' Medici il condusse dal Bearnese, ove aveva fatto un viaggio col figliuol suo, alla corte di Francia. Il giovane Enrico ivi rimase fino al 1566, sotto gli ammaestramenti di un savio precettore chiamato La Gaucherie, ed al suo ingegno fece tesoro di utili dottrine; Giovanna d' Albret avendo ricondotto il suo figlio a Pau, pocostante il menò alla Rocella, ove la parte de' calvinisti, fino allora governata dal principe di Condè, salutò per suo capo supremo il giovane principe di Béarn. Commesso alle cure di Condè suo zio e del Coligni, Enrico fu alle battaglie di Jarnac e di Moncontour; a dopo la pace di S. Germano conchiusa il di 11 agosto 1570, fu tratto alla corte con i meglio potenti signori della sua parte. Caterina de' Medici 2 anni dopo gli diede in moglie Margherita di Valois sorella di Carlo IX, ed in mezzo alle feste bandite

nella ricorrenza di queste nozze fu dato ordine e modo al nefandissimo scempio detto di S. Bartolommeo. Enrico di Navarra e il giovane principe di Condè suo cugino, rinchiusi in una stanza del Louvre, udiron le grida delle vittime e de' loro carnefici. I due principi vennero quindi al cospetto del re udirono da lui medesimo l' assassinio di Coligni. Carlo li mette al bivio o d' abiurare il calvinismo o di ricever la morte. I principi pervennero a fuggire; Enrico si ritrasse ad Alençon e si pose di nuovo a capo de' calvinisti; sottopose la Guienna alle sue armi, e per tal modo ebber principio le guerre della lega. D' animo grande nella lieta fortuna, vinte le battaglie di Coutras, d' Arcques e d' Ivry, il suo motto belligero fu sempre questo: » Non offendete i francesi! » Morto Enrico III, chiamato per diritto di nascita al trono di Francia, abiurò la religione protestante; Parigi gli aperse le porte, ed ei rientrò nella capitale del regno più come padre che come vincitore. Ma rimaneva ancora a mettere in pace lo stato lacerato ed affranto da tanta guerra civile. Enrico molto più con la bontà sua che con la forza dell' armi, giunse, ad onta di tutti-quanti gli sforzi di Spagna, a ricondurre alla sua parte un gran numero di traviati sudditi; un buon nervo di milizie straniere, alle quali si collegavano varie bande di ribelli occupavano ancora alcune provincie, ma il conquisto di Lione, di Marsiglia, di La Fère, d' Amiens, compiutamente raffermò la dominazione del *monarca rimaso vivo nella memoria del popolo*. Ciò nondimeno la sua clemenza, e l' amore della più gran parte de' popoli commessi al suo freno nol difesero dal pugnale de' traditori e de' fanatici. Pietro Barrière fu il primo che alzasse su lui il ferro parricida; fu arrestato e fatto morire sul patibolo nel 1593. Gio. Chatel ferì Enrico d' un colpo di coltello a fior di labbro, ed allegò per discolpa del suo reato che il re non era stato ancora interamente assolto dal papa. Un frate certosino, un vicario di parrocchia, uno sciaurato, facendo le viste di mentecatto, va meditando lo stesso delitto e finalmente un mostro furibondo, il Ravaillac, riesce pienamente nel sacrilego colpo. Il re, prostrato da due percosse mortali, uscì di vita il dì 14 maggio 1610. Gran monarca, gran guerriero, Enrico IV ebbe in sè quelle infermità proprie dell' animo umano; ma la sua vaghezza pei diletti mondani, le sue infedeltà non nocquero mai al vero bene della Francia. « S' egli era più perfetto, » dice uno storico, forse saria stato meno amato ». Sotto il suo regno fu pubblicato *l'Editto di Nantes* (aprile 1598), pegno dell' antico affetto di questo principe pei protestanti, e della sua imparziale giustizia, che fu poi con orribile slealtà rivocato dal suo nepote Luigi XIV. Potrà vedersi nella *Biblioteca istorica di Francia* il registro dei molti scrittori che dettarono la storia di questo gran re; noi rimetteremo pure i nostri lettori alla *Bibliografia della Francia* (1826, pag. 628 e seg., e pag. 928-29, dell' anno medesimo) nella quale si legge il *Catalogo delle opere teatrali in cui mostrasi Enrico IV, o che si riferiscono a lui*, del sig. Beuchot. Abbiamo varie *Vite* di Enrico IV; la più stimata è quella di Péréfixe. Nella prima sua giovinezza Enrico aveva tradotto i primi 6 libri de' *Commentari di Cesare*; ci rimangono di lui alcune canzoni ed altre poesie raccolte nel fine del libro degli *Amori del gran Cleandro*.

ENRICO I, re d' Inghilterra e duca di Normandia, 3.° figlio di Guglielmo il conquistatore; succedette nell' a. 1100 al suo fratello Guglielmo il rosso a pregiudizio di Roberto detto *cortacoscia*, suo maggiore fratello che allor trovavasi in Palestina. Roberto tornato in Normandia, passò in Inghilterra per sostener le sue ragioni coll' armi; ma rinunziò ad ogni suo diritto standosi contento d' una pensione di 300 marchi, che il fratel suo fra poco cessò di pagare sotto vari pretesti; in capo a qualche tempo Enrico traghettando il golfo della Manica, occupò la Normandia, che Roberto teneva ancora sotto il proprio dominio. Costui vinto a Tinrhebral nel dì 27 settembre 1106 fu fatto prigioniero e privo del suo ducato, che venne riunito alla corona d' Inghilterra. Enrico per legittimare la sua usurpazione diede agli Inglesi una costituzione che frenava gli abusi de' quali si faceva lamento ne' due regni precedenti. Sostituì la eguaglianza de' pesi e delle misure nei suoi dominj; protesse le scienze e le arti; coltivò le lettere, e ne trasse il soprannome di *bel letterato*, e morì a S.t Denis-le-Forment, mentre apparecchiavasi a ripassare in Inghilterra per punire i gallesi ribelli il dì 1.° dicembre 1135. Ebbe per suo successore il suo nipote Stefano di Blois.

ENRICO II, re d' Inghilterra, nepote del precedente, n. nel Mans l' a. 1133; era figlio di Goffredo Plantageneto, conte d' Angiò e di Matilde figlia di Enrico I; succedette o Stefano di Blois nel 1154, e pei diritti del suo genitore, della madre e della sua sposa Eleonora d' Aquitania, aggiunse a' propri stati l' Angiò, la Turenna, il Poitou, la Saintonge, l' Alvernio, il Perigord, l' Angoumois, il Limosino, la Guienna e la Guascogna; poscia uni a questi ampli dominj la Bretagna e la Irlanda. Dal suo matrimonio gli derivarono alcune pretese sul contado di Tolosa, od aveva posto assedio a questa città quando Luigi VII re di Francia lo costrinse a levare il campo; e in appresso altro non fu che una vicenda continua di pace e di guerra fra' due principi. Enrico che aveva fatto illustre il principio del regno suo con utili riforme nel reggimento dello stato, le volle estendere anche sui privilegi del clero. Ne seguitò una contesa violenta che si conchiuse con la uccisione di Tommaso Becket arcivescovo di Cantorbery che la chiesa registrò poi nel novero de' martiri. Il re, portando solo il biasimo, agli occhi del popolo, dell' orrore di quell' assassinio, fu costretto a giurare, sui santi evangeli, non avere alcuna parte in quel delitto, e scendendo o concedere quanto da lui richiedevasi potè stornar l' interdetto che il papa era pronto a lanciar sul regno. Enrico felice fino a quel tempo, vide poi congiurar contro di sè la propria moglie, i figliuoli, i sudditi, e i re vicini; a tutti tenne fronte, e mostrossi veramente degno del trono che eragli disputato: la sua prudenza ed operosità gli procacciaron trionfo; giovossi di quegli ozi che gli consentiva la pace da lui ristabilita, per attendere ai buon ordinamento de' suoi dominj ed aveva già fatto molti e savi decreti, quando nuove congiurazioni nate nel seno stesso della propria famiglia, tornarono ad amareggiarlo. Trovossi costretto, per la preponderanza che prese su lui il giovane e formidabile protettor de' ribelli suoi figli, Filippo Augusto, d' accettar tutte le severe condizioni che a lui vollero imporsi; riconobbe fra le altre cose formalmente lo stato d' indipendenza nel quale erasi posto Riccardo suo figlio maggiore, e pagò 20,000 marchi d' argento al re di Francia per le spese della guerra. Il cordoglio venutogli all' animo da questi sinistri precise il corso de' giorni suoi, o morì a Chinon nella provincia di

Turenna, il dì 6 luglio 1189. La *Vita* di Enrico II fu dettata in inglese da lord Lyttleton, e il sig. Pastorel stampò un' eccellente *Notizia* intorno a questo principe nel t. XIV della *Storia letteraria di Francia*.

ENRICO III, re d' Inghilterra, n. nel 1207; fu successore nel 1216 di Gio. Senzaterra suo genitore, sotto la tutela del conte di Pembroke, che s' ebbe il titolo di protettore. La Inghilterra agitata negli ultimi anni del precedente regno per cagion del dispotismo di re Giovanni e per le pretensioni di Luigi, figlio di Filippo-Augusto, chiamato al trono dagli inglesi, era in preda altresì ai furori della guerra civile. Le prudenti deliberazioni del conte di Pembroke, francheggiate dalla forza dell' armi, escluse ro il principe Luigi; ma quel reggente essendo morto nel 1219, Enrico rimaso in preda alla sua debolezza, alla sua inesperienza commise una continua serie di errori. Avendo impreso una guerra contro Luigi IX re di Francia, per ricuperare la Normandia, perdetta nel 1242 la battaglia di Taillebourg, il seguito della quale fu che si restrinsero i suoi domini la Francia alla parte della Guienna posta al di là della Garonna. Nè in Sicilia fu più avventurato, benchè il papa gliene avesse promesso la sovranità, e non raccolse, di quella spedizione che estenuò il suo tesoro, altro che vergogna ed impacci. Di giorno in giorno vidersi nascere in Inghilterra nuove avanie; il re ed il legato pontificio si spartirono le enormi imposte dalle quali il popolo era oppresso; i baroni inglesi, lassi di tal tirannide si mossero a ribellione; Simone di Montfort conte di Leicester, cognato del re, si pose a capo di essi. Enrico fece picciola resistenza; le sue genti furon sconfitte a Lews, ed egli medesimo cadde insieme col suo fratello e col suo figlio tra le mani de' ribelli. Questa catastrofe generò un gran mutamento politico. Fu istituito un parlamento nel quale dovevano esser compresi quattro baronetti di ogni contado che rappresentassero il popolo. Ma il conte di Glocester formò nell' anno seguente una parte contro Simone di Montfort, ed il ribelle fu ucciso nella battaglia di Evesham combattuta il dì 4 agosto 1265. Enrico ricuperò la libertà, rientrò nelle sue ragioni, e morì pacificamente a Londra nel 1272.

ENRICO IV, 13.^{zo} re d' Inghilterra dopo Guglielmo il conquistatore, n. nel 1367; fu figlio di Gio. detto di *Gand*, duca di Lancastro e 3.^{zo} figlio di Odoardo III; portò prima il nome di conte di Derby, poi quello di duca di Herefort e di Lancastre; fe' guerra a Riccardo II, che aveva fatto porre in sequestro i suoi beni e si fece salutar re nel 1399, dopo che fu solennemente deposto il monarca dal parlamento. Da quel tempo in poi la Inghilterra fu divisa in due sette, quella di York o quella di Lancastro, le quali assunsero il nome della *Rosa bianca* e della *Rosa rossa*, e contaminarono il regno di ruine e di stragi. Dopo aver sostenuto una guerra civile contro gli scozzesi e i francesi, Enrico IV morì per un assalto di apoplessia nel 1413, nell' a. 13.^{zo} del suo regno. Alcuni casi della vita di questo monarca fornirono a Shakespeare il subbietto d' una delle sue tragedie.

ENRICO V, figlio primogenito del precedente, n. nel 1388; salì sul trono d' Inghilterra nel 1413; dopo una giovanezza molto disordinata, questo principe d' altro non parve brigarsi che del pensiero di cancellar dall' animo de' suoi suddili la ricordanza de' propri errori. La sua assunzione al trono aveva destato una gioja tanto più viva in quanto più generale era l' odio o lo spregio verso il suo genitore. Enrico incominciò ad allontanare da sè i compagni de' suoi stravizzi, cacciò dalla corte coloro che avevano dato più efficace opera alle usurpazioni di Enrico IV, chiamò a reggere il freno delle pubbliche cose gli uomini più commendevoli; la sua costanza disperse i settatori dell' eresiarca Wickleffo; noti sotto il nome di *lollardi*, intendimento de' quali era il rinnovellare le turbazioni che avevano afflitto il reame fin dai tempi di Riccardo II. Era appunto in quel torno che la pazzia di Carlo VI re di Francia, metteva quel paese in preda agli strazi di due contrarie fazioni i *Bourguignons* e gli *Armagnacs*. Enrico dopo avere spento una congiura contro la sua propria persona, ed averne mandato il capo (conte di Cambridge) a perire in sul patibolo, volle avvantaggiarsi di quello stato in cui si trovavano allora le cose sulla terraferma. Traversò la Manica con 1500 legni sui quali aveva fatto ascendere una eletta milizia, prese e distrusse Harfleur; vinse la battaglia d' Azincourt del dì 25 ottobre 1415, ivi sconfisse in parte il fior dei gentiluomini francesi, ma oscurò lo splendore del suo trionfo facendo trucidare i prigionieri commessi alla custodia della sua schiera di riscossa. Non seppe trar profitto della vittoria; si affrettò a ritornarsi a Calais e ripassare in Inghilterra, e in capo a picciol tempo fermò una tregua di duo anni col re di Francia. Volto quel termine, nella cui durata Enrico aveva negoziato col duca di Borgogna, fece nuovi apparecchi; transitò un' altra volta il mare, s' impadronì di Rouen e pocostante di tutta la Normandia. Gli furono agevoli tali vittorie per la dissenzione sempre ardente tra le parti d' Orléans e di Borgogna. La regina Isabella di Baviera donna di Carlo VI favoreggiò ella medesima i disegni del monarca inglese. Un infame trattato conchiuso a Troyes il dì 21 di maggio del 1420, pose sul capo di Enrico V la corona di Francia; le principali condizioni furon quest' esse: che il principe conducesse in moglie Caterina figlia di Carlo VI; che prendesse titolo di *reggente* e di erede del regno, e che fosse riconosciuto per re dopo la morte dell' infelice suo suocero. Enrico avendo statuito che il conte di Exeter suo zio governasse la Francia nella sua lontananza, lasciò Parigi a restituirsi in Inghilterra per fare accolta di nuovo genti, e rattenere le conseguenze della sconfitta e della morte del duca di Chiarenza suo fratello caduto nella giornata di Baugé (1421). Il delfino, stato poi Carlo VII, trovossi ridotto a tirarsi indietro con l'esercito francese fino al di là della Loira. La nascita d' un figlio, che la regina Caterina pose in luce a Windsor recava al colmo le prosperità di Enrico V, quando la morte il colpì, ed ei con calma la vide a sè d' appresso. Provveduto a tutto ciò ch' era d' uopo per far sicure al suo pargoletto ancor lattante le due corone d' Inghilterra e di Francia, chiuse la vita nel castello di Vinceunes il dì 31 agosto 1422, nell' anno 34.^{mo} dell' età sua a 10.^{mo} del suo regno. Era afflitto di una infermità di fistola, alla quale la chirurgia di que' secoli non aveva ancora saputo trovar riparo. Il corpo suo prima che fosse trasferito in Inghilterra, fu esposto in S. Dionigi.

ENRICO VI, figlio del precedente, n. a Windsor nel dì 6 dicembre 1421; non aveva ancor 10 mesi di vita quando succedette nel regno del suo genitore. Lo sventurato Carlo VI avendo seguito, tra poco spazio, nella tomba Enrico V, il giovane principe fu eletto quasi nel tempo medesimo sovrano d' In-

ghilterra e di Francia. Ma la causa del delfino, che assunse il nome di Carlo VII, non era perduta fino a che gli avanzavano castella e milizie a lui divote. Bedfort, zio di Enrico VI e reggente, ebbe a sostenere un lungo e sanguinoso dissidio, in cui la Francia e l'Inghilterra ebbero quando perdite, quando vittorie. Tuttavia la giornata di Crevant del 1423, dove lo scozzese Gio. Stuart fu fatto prigione, e la presa di Verneuil nel 1424, facevano cader le speranze di Carlo VII, quando i non aspettati aiuti del duca di Borgogna e l'entusiasmo eroico della pulzella d'Orléans, mutarono le sorti del regno. Carlo VII menato trionfalmente a Reims, ivi ricevette l'unzione sacra, mentrechè il duca di Bedfort, per ravvivare la parte del suo nepote, fece venire quel principe a Parigi e gli fe' porre la corona sul capo nella chiesa di Nostra Donna il dì 17 settembre 1430. L'abbominevol modo tenuto dagli inglesi rispetto a Giovanna d'Arco, vittima del tradimento di essi, compiè la ruina della loro parte. Enrico VI fu ricondotto in Inghilterra. Il duca di Borgogna suggellò la sua schietta pacificazione con Carlo VII in virtù del trattato d'Arras nel 1435. La regina madre del monarca, la implacabile Isabella di Baviera e il duca di Bedfort morirono con poco indugio l'uno dall'altro; ma in picciol tempo tanto mutarono i casi, che una ambasceria inglese venne a dimandar pel suo giovine monarca la destra di Margherita d'Angiò, nepote della regina di Francia, e discesa come lei da un fratello di Carlo V. Margherita, posta dagli storici in grado tra le donne illustri del secolo, incoronata regina d'Inghilterra nel mese di maggio del 1444, governò a posta sua l'animo del marito fattasi accorta dalla costui dappocaggine. Oltre alla cessione del Meno, posta tra le condizioni delle nozze della nuova regina, Carlo VII, assecondato da lei, ricuperò la Guienna e la Normandia. Una gran parte della nazione inglese, indignata della uccisione del duca di Glocester trovato morto nella prigione dov'era stato chiuso per ordine di Margherita, corse all'armi in favor di Riccardo duca di York, che pretendeva ragioni alla corona come discendente del secondo figlio di Eduardo III, quando Enrico VI discendeva dal terzo figlio. Riccardo portava sul suo pavese una *rosa bianca* ed Enrico una *rosa rossa*; da ciò derivarono i nomi che furon dati alle due parti in quella discordia che bruttò la Inghilterra del sangue de' suoi principi e de' suoi popoli. La fortuna si volse in prima benigna alla parte del duca di York; l'esercito regio toccò una piena sconfitta nella battaglia di S. Albano combattuta il 31 di maggio del 1455, ed Enrico VI ferito d'un colpo di dardo cadde in forza del suo contenditore. Riccardo trattò il suo prigioniero non solamente con molti riguardi, ma consentì anche a lasciargli tutti gli onori all'infuori della real possanza. La superba Margherita però non sa piegar l'animo ad un padrone, e dopo vari negoziati fatti inutili dalla slealtà dell'una e dell'altra parte, ricomincian di nuovo a brandirsi le armi; Enrico VI perdè la battaglia di Northampton per tradimento d'uno de' suoi generali e trovossi una seconda volta giunto in forza de' suoi nemici. Il duca di York convocava il parlamento che doveva conferirgli la corona, ma quel consesso veggendo la peritanza del principe, che posto in sul primo grado del soglio, va discutendo ancora de' suoi diritti in vece di esercitarli, si sta contento a dichiararlo meritevole del regno, ma che Enrico VI debba conservar la corona. Margherita viaggiava allora nella parte settentrionale dell'Inghilterra, col figlio in collo, congregando un nuovo esercito. Il duca di York, che avevagli mandato in nome del re l'ordine di restituirsi a Londra, fu d'avviso che una schiera di 5000 uomini fosse sufficiente a disperder le forze già raggranellate da questa principessa; ei si avanza a Vakefield, ingaggia la battaglia che viengli offerta e la perde insieme alla sua vita nel dì 24 dicembre 1460. Eduardo figlio del duca di York vendicò il padre suo; disfece le genti della regina a Towton nel 29 marzo 1461, ad Hexham nel 15 maggio 1464, e finalmente ebbe prigioniera Margherita nella giornata di Tewksbury del 4 maggio 1471. Quest'ultima vittoria deliberò per sempre delle sorti di Enrico VI. Caduto insieme alla donna sua in poter di Eduardo, rinchiuso nella torre di Londra, più non sopravvisse che pochi giorni a questa terza sventura. Non s'è mai potuto avverare se la sua morte fosse naturale o violenta; ma in quel tempo ne fu recato il biasimo al duca di Glocester, che fu poscia Riccardo III. Tal fu la fine di un principe che portandosi fin dalla culla una duplice corona in sul capo, nei 50 anni che stette tra' vivi talor fu sul trono, talor in cattività e sempre sotto la dipendenza de' ministri o della moglie; indifferente in proposito delle parti che dommavano, purchè si vedesse trattare con qualche rispetto.

ENRICO VII, 10.º re d'Inghilterra, dopo Guglielmo il conquistatore, 1.º re della stirpe dei Tudor; era figlio di Edmondo Tudor (il cui padre aveva sposato Caterina di Francia vedova di Enrico V) e pronipote di Gio. di Gand duca di Lancastro, fratello di Eduardo III. Condotto in Francia dal conte di Pembrocke suo zio per esser sottratto alle persecuzioni di Eduardo IV, il giovane Enrico, portando il titolo di conte di Richemont, restò per vari anni lontano dalla patria sotto la protezione del duca di Bretagna. Questo principe e Carlo VIII re di Francia secondarono i disegni d'una gran parte del popolo inglese, che, stanco della tirannide di Riccardo III, chiamò l'ultimo rampollo della casa de' Lancastri sul soglio. Il conte di Richemont approdò nel 1485 sulle coste di Galles con 2000 francesi a' quali prestamente si aggiunse buon numero di coloro che intendevano a far novità. Questo esercito si trovò a fronte di quel di Riccardo nella pianura di Bosworth. Le genti del Richemont non sorpassavano i 6000 uomini; il doppio eran quelle che seguitavano l'usurpatore: ma nel momento in cui s'ingaggiò la battaglia, la diserzione d'uno de' principali capi fu cagione della sconfitta, e Riccardo, nella mischia rimase trafitto. La corona gli fu strappata dalla fronte e posta in capo al vincitore, correndo per tutto intorno il grido: « viva il re Enrico VII! » (22 agosto 1485). Per far più legittime le sue ragioni al trono, il nuovo monarca sposò, secondo le fatte promesse, la principessa Elisabetta di York figlia di Eduardo IV, ed ottenne da papa Innocenzio VIII una bolla che riconosceva la validità della sua elezione, e scomunicava chiunque osasse dubitarne. Enrico non si rimase a lungo tranquillo possessor de' suoi stati. Si formarono varie sette: due impostori, Simnel e Perkin, spacciandosi per figli di Eduardo IV, mossero romori in Inghilterra e in Irlanda. La Francia e la Scozia sostennero i pretendenti, ma le acmi di Enrico menaron trionfo. Questi casi diedero pretesto alla morte del giovane conte di Warwick, figlio del duca di Chiarenza e solo erede della casa di York. Questo principe chiuso nella torre di Londra dopo la battaglia di Bosworth, fu accusato come complice di Perkin ed ebbe mozzato il capo. En-

rico eppresse i popoli co' balzelli, levò numerosi eserciti, minacciò d' occupare la Francia nel 1492, e si fe' pagare una somma considerevole dal re Carlo VIII. Aveva dato in moglie al suo figlio primogenito Caterina figlia di Ferdinando il cattolico e quando questa principessa fu rimasa vedova la volle congiungere in matrimonio al suo secondo figlio, stato poi Enrico VIII. Dispose la sua figlia Margherita a Iacopo IV re di Scozia, e morì nel castello di Richemont il dì 22 aprile 1509. L' avarizia fu in lui passione predominante. Sgomentato egli medesimo dall' orror delle sue rapine, aveva ordinato per testamento tarde restituzioni, e s' era dato a credere poter disarmar la giusta ira di Dio con pie fondazioni. I suoi tesori, ascosi in certi sotterranei de' quali ei solo teneva le chiavi, montarono, secondo l' inventario a più di 1,800,000 lire sterline, somma, per quel tempo, maravigliosa.

ENRICO VIII, re d' Inghilterra, figlio del precedente, n. nel dì 28 giugno 1491; salì sul trono nel 22 aprile 1509. Tratteco pei tesori paterni, ardente ed impetuoso per indole, pienamente governato dalla preponderanza d' un favorito suo cortigiano, il cardinal Wolsey, il giovane monarca abbandonossi in principio alla sua natural vaghezza pel lusso, e pei diletti d' ogni maniera. Ma le brighe della politica e il suono dell' armi lo indussero in picciol tempo a più gravi cure. Papa Giulio II giunse a trarlo alla sua parte contro la Francia, promettendogli il titolo di *cristianissimo*, e di restituirgli le antiche possessioni inglesi sulla terraferma. Questa spedizione era in grado ad Enrico, che ottenne alcune vittorie sulle insegne di Francia; ma mentre continuava il corso di sua fortuna la Scozia occupò l' Inghilterra; l' infelice Iacopo IV toccata una rotta a Flowdenfield perdè la vita nel conflitto. La pace con la Francia fu soscritta il dì 7 agosto 1514; un matrimonio tra la principessa Maria e Luigi XII che aveva ad esserne il pegno, fu rotto per la morte del re di Francia. Nel 1520 Enrico VIII e Francesco I.º ebbero tra Arles e Guines un colloquio, in cul corsero d' una parte e d' altra nuove promesse di lega e d' amistà. Ma non andò molto che furono obbliate, ed Enrico non pose tempo in mezzo a seguitar le parti di Leon X e Carlo V contro la Francia, perocchè l' ambizioso Wolsey, ministro di Enrico o, per meglio dire, suo padrone, così aveva formato ne' suoi disegni. La guerra arse adunque di nuovo, e la funesta battaglia di Pavia fe' cadere Francesco I in poter dell' imperadore. Wolsey che con tutte le posse dell' animo aveva posto il disio al gran manto pontificale, non si veggendo da Carlo V rimeritato col fargli aver quell' altezza di sacerdozio, consigliò al re abbandonasse l' ingrato monarca, e subito in fatti Enrico VIII strinse una nuova lega con Francesco I nel 1526. Fu questo il trattato in cui il re d' Inghilterra rinunziò per sè e pe' suoi successori a tutte le pretensioni sulla corona di Francia. In mezzo a questi grandi fatti politici e militari Enrico non aveva negletto le cose di religione, che allora tenevano in sentore l' Europa, e soprattutti lui stesso, che si sentiva tocco di somma ambizione coll' udirsi chiamare il gran teologo. Scrisse un' opera contro Lutero, e ricevette da Leon X per premio del suo zelo il titolo di *difensore della fede*. Un altro obbietto non meno importante occupava l' animo suo: sia per far vendetta di Carlo V, sia per amore di Anna Bolena, volgeva in mente di fare annullare il matrimonio che nella prima sua giovinezza aveva contratto con la figlia del re di Spagna zia dell' imperadore. L' ipocrita Enrico invocò tutta quanta la scienza teologica, pregò, minacciò il papa, ma nulla ottenne. Allora fiaccando l' autorità di Wolsey che non era potuto riuscire a contentar le sue voglie, si separa dalla corte di Roma e si fa dichiarare capo supremo della chiesa d' Inghilterra nel 1531. Tenendosi sicuro dall' amicizia di Francia, fa dichiarare la nullità del suo matrimonio da Cranmer arcivescovo di Cantorbery nel giorno 23 maggio 1533, ed Anna Bolena è salutata regina. Il papa fulminò contro Enrico una bolla di scomunica, ma questi non la curando reca a fine i suoi disegni di scisma; fa aggiudicare a se stesso tutti i benefizj ecclesiastici e distrugge i conventi. Ad Anna Bolena costa la vita l' essersi opposta a' suoi disegni di riforma, ed è tratta al supplizio sotto il carco d' una poco fondata accusa di adulterio nel dì 19 maggio 1536, e la sua figlia Elisabetta tanto famosa, poi nell' istoria è dichiarata illegittima. Il giorno stesso della morte di Anna, Enrico tolse in moglie la giovane Seymour, dalla quale ebbe un figlio, e morì nel dì 24 ottobre 1537. Enrico ad altro non applicando l' animo che a porre in sodo la sua autorità religiosa, impose sotto pena di morte quest' opera della sua votantà suprema. Le statue de' santi messe in terra, le ricchezze del clero acquistate al pubblico tesoro, i carnefici e i patiboli posti in atto pei cattolici e protestanti, furon gli ausili della riforma. Il dì 6 gennaio 1540 Enrico, pei conforti di Tommaso Cromwel, strinse un nuovo nodo coniugale con Anna di Clèves, che fu da lui ripudiata 6 mesi dopo per mettere nel luogo suo Caterina Howard, nepote del duca di Norfolk. Costei convinta di aver condotto vita licenziosa nella prima sua giovanezza, ed accusata di non avere adoperato maggior saviezza poichè fu salita in soglio, fu presto fatta segno alle furie di Enrico che la fece dannare nel capo dal parlamento e andar sul ceppo nel dì 12 febbraio 1542. L' anno seguente Enrico tolse per sua 6.ª moglie Caterina Porr vedova di lord Latimor. Intanto questo principe stimando aver cagion di dolersi del re di Scozia, sotto assai lievi pretesti aveva mandato un esercito a Leith. Ma Carlo V, nimico della Francia, volse su lei il pondo dell' armi del re d' Inghilterra, che assediò e prese Boulogne. Il trattato del dì 7 giugno 1546 ristaurò la pace fra Enrico e Francesco I. In questo mezzo la corte di Londra era sempre in gravi perturbazioni e il patibolo stava rizzato. La nuova regina con le sue massime religiose contrarie a quelle del re teologo, era in punto di andare anch' ella sotto alla mano del carnefice, quando Enrico da lei saputo pacificare con una studiata condiscendenza, dichiarossi apertamente in favor suo contro i nemici di essa. Furono questi accusati di tradimento, il giovane Surrey perdette il capo, il conte di Norfolk suo padre stava per esser tratto al supplizio, quando Enrico morì il dì 28 gennaio 1547, lasciando per successore Eduardo VI, natogli dal suo matrimonio con Giovanna Seymaur.

ENRICO II re di Castiglia, figlio naturale di Alfonso XI e di Eleonora di Guzman, n. a Siviglia nel 1333; portò dapprima il nome di conte di Transtamare, sotto il quale è conosciuto anche nella storia. Dopo i molti tentativi fatti per impadronirsi del trono che per diritto spettava a suo fratello Pietro il crudele, Enrico pervenne finalmente a trarre alla sua parte il re di Francia, che mandogli un potente esercito comandato dal conestabile Duguesclin e dal conte di La Marche. Un seguito di vittorie

condusse i francesi lonanzi a Montiel nel 1368, nel qual luogo erasi riparato Pietro il crudele. Enrico avendo fatto rizzare una muraglia tutto intorno a questa città, Pietro al quale non rimaneva ultra via di salute, che il far brighe, promise a Duguesclin somme inestimabili di danaro e la signoria di varie città della Spagna ove fosse contento dargli in mano il conte di Transtamare, ma il conestabile disvelò queste proposte al pretendente, e conseoti olle costui calde preghiere di trarre nella sua tenda Pietro il crudele che ivi fu trucidato dal suo proprio fratello nel 1369. Il regno di Enrico II fu notabile per la prudenza e saviezza di esso, il quale, mantenendosi grato verso la Francia, le diede il soccorso delle armi sue contro Carlo il cattivo. Enrico morì nel dì 29 di maggio 1379, rimorso dal commesso fratricidio a compianto dai popoli.

ENRICO III, re di Castiglia, soprannominato l'*Infermo*, n. a Burgos nel 1379: salì sul trono al tempo della morte del suo genitore Gio. I. nel dì 10 di ottobre 1390. L'arcivescovo di Toledo suo primo ministro, donna Eleonora sua zia e i suoi zii, mentre egli era pupillo il ritennero quasi prigione nel proprio palazzo; quando fu a quell'età da potere scuotere il giogo, ebbe a combattere quegli ambiziosi parenti, e li vinse. Le quistioni dei pontefici Benedetto XIII (Pietro de Luna) e Bonifazio IX che pretendevano si l'uno che l'altro ragioni alla sede pontificale, turbarono, ma per piccioi tempo, la Castiglia. Enrico s'era dapprima chiarito favorevole a Bonifazio, ma avendo voluto da se medesimo dare ordine e modo alle cose ecclesiastiche del suo regno, il papa quantunque fosse protetto da lui oon si ristette dal fulminargli contro una bolla di scomunica. Enrico allora si volse a parte di Benedetto XIII. In quel tempo fu costretto far difesa contro l'aggressione dei portoghesi, che furono da lui sconfitti in terra e in mare. Questo principe morì lagrimato dai popoli il dì 25 dicembre 1406. Aveva protetto le arti, abbellito le città del reame e fatto rispettare la giustizia.

ENRICO IV, re di Castiglia detto l'*Impotente* ed il *Liberale*; fu figlio di Gio. II, e suo successore nel 1454 in età di 30 anni. I suoi perduti costumi, la bassezza dell'onimo e il dispregio che usava in verso i grandi originarono turbazioni gravissime nel regno. Enrico aveva ripudiato nel 1454 Bianca di Navarra, per condurre in moglie Giovanna di Portogallo; una figliuola chiamata Giovanna fu il frutto di queste nozze. I grandi rifiutarono di riconoscerla sotto colore che Enrico, impotente all'ufficio maritale, avesse fatto entrar nel suo talamo Bertrando de La Coeva. Nata una ribellione di cui fu capo l'arcivescovo di Toledo, Enrico fu deposto nel 1465 con gran solennità in mezzo al popolo congregato a parlamento, e la corona fu data all'infante don Alfonso; ma costui essendo morto di lì a poco tempo, fu profferto il trono a donna Isabella sorella del re, la quale vi fece rifiuto. Enrico intanto era sorto a difendere le sue ragioni e la Castiglia travagliavasi orribilmente in guerra cittadina. Alcune vicendevoli condiscendenze ritornarono il quieto vivere: il monarca erasi obbligato a riconoscer sua erede la propria sorella, ma morendo, nel dì 20 dicembre 1474, dichiarò che Giovanna sua figlia gli dovesse succedere. Questo principe veodicativo, corrotto e crudele ebbe 20 anni di regno, e i suoi dominj furono continuamente afflitti da guerre esterne ed interne.

ENRICO *di Borgogna*, n. circa il 1035; fu nipote di Roberto I duca di Borgogna; si acconciò agli stipendi di Ferdinando re di Castiglia e meritò in processo di tempo il favore di Alfonso VI suo successore. Avendo tolta in donna la figlia naturale di quel principe nel 1072, fu eletto conte sovrano di varie provincie da lui conquistate ai mori. Combattè senza posa gli infedeli, e morì all'assedio di Astorga nel 1112; in lui comincia il primo ramo dei re di Portogallo.

ENRICO (il cardinale), 5.º figlio di Emmanuele re di Portogallo, n. a Lisbona nel dì 31 gennaio 1512; fu fin dalla infanzia designato al sacerdozio; diventò poi arcivescovo di Braga e di Evora, cardinale, legato della S. Sede, e salì sul trono nel 1578 alla morte del suo nepote Sebastiano. Fe' rifiorire la religione ne' propri stati; fondò ospizi ed università; ma debole e mutabile d'animo, era poco atto a sostenere il peso d'una corona. Morì nel palagio d'Almeyren nel dì 31 gennaio 1580. Abbiamo di lui: *Meditazioni sui misteri della vita del Salvatore* (Evora, in 8.º; Lisbona, 1574), tradotte in latino (Lovanio, 1576); e varie altro scritture ascetiche, registrate nella *Biblioteca curiosa* di David Clément (t. IX).

ENRICO *di Portogallo*, duca di Viseo, n. nel 1394; fu 4.º figlio di Gio. I, re di Portogallo; fece un profondo studio della geografia e dell'arte della navigazione, e rendè chiaro più volte il suo coraggio in sul mare, e segnalamente nella spedizione di Tanger. Questo principe chiamava attorno a sè i marinai e viaggiatori più celebri del suo tempo, e la scoperta delle isole di Porto-Santo e di Madera nel 1419, come pure le peregrinazioni in sul fiume del Senegal furono fatte per le sue cure. Mancò ai vivi nel 1463. A lui si reca la invenzione delle carte piane.

ENRICO *di Sciampagna*, re di Gerusalemme, n. nel 1150; ebbe gloriosa parte nella 3.ª crociata e si fece illustre nell'assedio di Tolemaide. Disposata Isabella vedova di Corrado marchese di Tiro, fu innalzato al trono di Gerusalemme per consentimento de' nobili e dei baroni crociati, e morì per una caduta nel 1197.

ENRICO. — V. BAVIERA; — BRABANTE; — CONDÈ; — GUISA; — HARCOURT; — LORENA; — NEMOURS.

ENRICO *di Borgogna*, detto per soprannome *il grande*, ottenne nel 987 da Ugo Capeto suo fratello il ducato di Borgogna in proprietà, dopo averlo posseduto a titolo di beneficio dal 965 in poi come figlio di Ugo il bianco. Questo principe, che governò con prudenza e seppe mantener la pace co' suoi vicini, morì nel castello di Pouillè-sur-Saône nel 1002. Aveva sposata Gerberga vedova di Adalberto re dei Longobardi e madre di Ottone Guglielmo che fu adottato da Enrico.

** ENRICO *di Livonia*, primo storico di questo paese; viveva nell'esordire del sec. XIII, ed accompagnò Filippo vescovo di Ratzebourg in Italia. Credesi fosse uomo di chiesa. Ci avanzano suoi *Annali* dal 1184 al 1225, stampati da G. Daniele Grubel col titolo: *Origines Livoniæ sacræ et civiles* (Francfort, 1740, in fol.), tradotti in tedesco da Gio. Goffredo Arndt (Halle, 1747, in fol.).

ENRICO, o più presto FEDERIGO-ENRICO-LUIGI *di Prussia*, n. a Berlino nel dì 18 gennaio 1726, 3º figlio di Federigo Guglielmo I, fin dai primi anni studiò l'arte militare. La guerra de' 7 anni gli porse il destro di mettere lo pratica le sue cognizioni, e molti profitti che fece sulle armi nemiche

lo levarono in grado tra' primi capitani di quel tempo. Valente tattico, pieno di prudenza e di valore, non commetteva giammai la vittoria alla ventura, e le sue ritirate erano sapientissime non meno che tremende all' avversario. La battaglia di Praga o quella di Rosbach nel 1756; la giornata di Kunnesdorf nel 1759; la sua stupenda difesa nel 1761, contro i francesi e gli austriaci; il combattimento di Freyberg del 1762, posero il suggello alla sua buona nominanza. Con tanti giusti titoli di estimazione presso il suo fratello e i suoi nepoti, che a mano a mano regnavano sulla Prussia, ebbe nondimeno a sofferire non poche ingiustizie e fu quasi sempre rimosso dal governo del regno. Non pertanto adempiè varie legazioni di gran momento, tanto in Russia che in corte di Francia, nelle quali la nobiltà dell' indole sua, le grazie dell' ingegno, che tutte si mostrarono nelle lettere corse tra lui e Voltaire, e particolarmente l' affetto che portava alla letteratura francese, gli meritarono le più care accoglienze. Propostosi di compiere il corso de' giorni suoi a Parigi, v' andò in sul cadere del 1788, ma il vicino romoreggiare della rivoluzione francese lo indusse a passare a Reinsberg, dove morì nel dì 3 agosto 1802. La vita di questo principe fu scritta da vari autori tedeschi: una ve ne ha in francese sotto il titolo di *Vita privata, politica, e militare del principe Enrico di Prussia*, ecc. (1809). Quest' opera è attribuita al sig. di Bouillè. Guyton, fratello del celebre chimico, pubblicò la *Vita privata di un uomo celebre*, o *Ragguagli degli ozi del principe Enrico di Prussia nel suo ritiro di Reinsberg* (Parigi, con data immaginaria di Veropoli, 1784, in 18.º). Il colonnello Schmettau pubblicò una *Carta* in 4 fogli delle guerre del principe Enrico in Boemia. Queste guerre furono anche pubblicate in 20 fogli da Hemmert, con moltissime particolarità.

** ENS (Gaspero), scrittore laborioso, ma di poco pregio, n. nel 1570 a Lorch nel Wurtemberghese; pare che più fosse sollecito del guadagno che della buona fama, perocchè scrivendo agli stipendi di librai, schiccherava anche 8 o 10 vol. all' anno di materie assai diverse. Questo però fu che tutti andassero nell' obblio. Si può tuttavia ricordare la sua *Rerum hungaricum historia libris IX comprehensa* (Colonia, 1604), ristampata con una continuazione nel 1648; i bibliografi ungheresi notano in questa compilazione più eleganza che diligenza. Ignorasi la data della sua morte, ma par che vivesse ancora nel 1636. Nelle *Tavole della biblioteca storica di Francia* è per errore chiamato *Lorchan*.

** ENS (Gio.), teologo protestante, n. a Qoadiek nella Westfrisia l' a. 1682; compiè gli studi a Leida e ne uscì valorosissimo nelle antiche lingue e nella storia ecclesiastica. Creato ministro evangelico, professò teologia a Beels e poscia a Lingen; ebbe quindi la direzione della Chiesa di Utrecht, e fu pure professore in questa città. Morì nel 1732. Scrisse: *Bibliotheca sacra, sive diatribæ de librorum novi testamenti canone* (1710); — *Osservazioni sull' 11.º e 12.º capitolo d'Isaia* in olandese, (1715); — *Oratio de persecutione Juliani* (1720); — *De Academiarum omnium præstantissima*, ecc. (1728); ed altre opere in olandese.

ENSCHENIO. — V. HENSCHENIUS.

ENSENADA (Zenone SILVA, marchese de La), ministro delle finanze sotto il regno di Ferdinando VI, n. a Seca presso Valladolid nel 1690, m. a Madrid nel 1762; nasceva d' onesto casato, ma in poco favore della fortuna, ed a sè solo ebbe obbligo della propria grandezza. L' ingegno e l' operosità di cui fece mostra negli uffizi inferiori gli meritarono esser considerato da Ferdinando che gli conferì titolo di marchese, e gli confidò il difficil carico di riordinare le finanze di Spagna, esauste ancora per la guerra della successione. Ensenada ben rispose ai voti del suo sovrano; soppresse le soperchie spese; inanimì le arti utili; diede più semplice forma all' amministrazione; agevolò il commercio con le colonie, e creò, per così dire, tutta di nuovo la marineria. Tanti favori fatti alla patria non lo poteron sottrarre dalle brighe e dalle ingiustizie solite premj di corte, e Carlo III, quasi appena ebbe cinto la corona nel 1759, accomiatò quel ministro per cui opera trovava 450 vascelli da guerra ne' porti e 50 milioni di piastre nel pubblico erario. Ensenada mostrossi superiore a questi sinistri con la grandezza dell' animo suo, e seppe sopportarsi con la dignità che a lui convenivasi.

** ENSE (Rachele-Antonia-Federica MARCUS, dama VARNHAGEN d'), una delle più notabili donne tedesche di questi ultimi tempi, nata a Berlino nel 1771; ebbe nelle paterne case un' accurata educazione alla quale ottimamente rispose sì per la rara memoria, come pel profondo intelletto, in etado ancor fanciullesca. Quando la Prussia si fu composta in pace con la repubblica francese, ella in compagnia della contessa di Schlabendorf visitò la Francia, il Belgio, e l' Olanda; tornata in patria fu ammirabile l' ingegno onde parlava e giudicava di quella nazione che allora destava in tutta l' Europa sì alto stupore. Tra' suoi ammiratori si vuol noverare il principe Luigi Ferdinando di Prussia. Nel 1814 andò moglie al signor Varnhagen d' Ense, col quale fu a Vienna, a Francfort sul Meno e quindi a Carlsruhe dove egli tenea la persona di incaricato d' affari o di ministro residente. Tornata con esso a Berlino ivi morì nel 1833. Il conversare di madama Enso sia sulle arti, che sulle lettere e sulla politica era piacevole ed istruttivo. Fu avidamente letta un' opera, che qualche tempo dopo la morte di lei pubblicò il suo marito, intitolata: *Rachele* (1834). Trattavasi di mettere in luce le sue *lettere* che non empirebbero meno di 10 volumi e sarebbero di grande importanza per la letteratura, se può farsene giudizio da alcune pubblicate in vari giornali ed altre opere periodiche.

ENT (Giorgio), medico inglese, n. nel 1604 a Sandwich nella contea di Kent, m. nel 1689, membro nella società reale di Londra; era stato eletto cavaliere da Carlo II, e fu presidente per anni 6 del collegio dei medici. Vuol essere annoverato tra i primi che propagassero la scoperta di Harvey sulla circolazione del sangue, o pubblicò: *Apologia pro circulatione sanguinis qua respondetur Æmilio Parisano* (1641 e 1686). Abbiamo anche di lui: *Animadversiones in Malachiæ Thrustoni, M. D. diatribam de respirationis usu primario* (Londra, 1679, in 8.º). — Eut fu editore dell' opera di Harvey intitolata: *Exercitationes de generatione animalium*. Fornì vari *articoli* alle *Transazioni filosofiche*.

ENTINOPO, architetto, n. nell' isola di Candia sul finire del III sec.; fu, secondo le notizie che si trovano nei più antichi archivi dello stato veneto, fondatore della capitale dell' Adria. Esiste in Rialto una antica chiesa dedicata a S. Iacopo che dicesi essere stata la casa di Entinopo. Secondo la stessa tradizione, in un incendio che distrusse nel 420 le prime case costrutte intorno a quella di Entinopo

da alcuni padovani, questo architetto fo' voto di consecrare la sua ai culto divino, ov'ella rimanesse illesa dalle fiamme.

ENTRAIGUES (Emmanuele-Luigi-Enrico de LAUNEY, conte d'). — V. ANTRAIGUES.

ENTRECASTEAUX (Giuseppe-Antonio BRUNI d'), celebre marinaio, n. ad Aix nel 1739; andò da giovane sotto le insegne militari, e fece i primi sperimenti nell'armi seguendo gli ordini del balì di Suffren suo parente; per cuore ed ingegno si fe' degno dei varj gradi cui fu promosso e dopo aver tenuto non senza lode l'uffizio di direttore aggiunto dei porti ed arsenali della marineria, fu eletto comandante delle forze navali nell'India l'a. 1785, governatore dell'isola di Francia nel 1787, e finalmente nel 1791 ebbe il carico di andare con due fregate, la *Ricerca* e la *Speranza*, alla scoperta di Laperouse, e di visitare eziandio le coste che quel valoroso ed infelice navigatore non aveva ancora vedute alla sua partenza per Botany-Bay. Malgrado il suo zelo e la sua prontezza, d'Entrecasteaux non potè adempiere che alla seconda parte degli ordini ricevuti, e morì di scorbuto nel 1793 poco innanzi che arrivasse all'isola di Java. La spedizione fu allora diretta dal signore di Rossel capitano di bandiera che ne pubblicò la *Relazione* a Parigi nel 1808, in due vol. in 4.º, con bellissimo atlante.

ENZINA (don Giovanni do la), poeta spagnuolo, n. circa il 1446 nella Vecchia Castiglia, m. nei primi anni del regno di Carlo V; è uno dei primi autori drammatici della sua nazione. Ebbe mentre che visse alta fama e ne fu debitore soprattutto alla sua *Arte de trovar*, opera didascalica, il cui titolo sarebbe con poca accuratezza tradotto in quello di *Arte poetica*; la prima edizione delle sue opere sotto il titolo di *Cancionno* (Siviglia, 1501) rarissima, contiene alcuni poemetti, odi, canzoni e dadici commedie; tra le quali particolarmente quella intitolata: *Placida y Victoriano*. — ** La Enzina non fu soltanto uomo ragguardevole nella poesia, cosicchè vonno chiamato il *poeta per eccellenza* e si levò alla medesima gloria e fama di Lope de Vega, ma fu anche uomo di stato, e sostenne importanti ambascerie pei re Ferdinando alle corti di Napoli e di Roma.

** ENZINAS (Francesco do), gesuita spagnuolo, n. a Vilchès in Andalusia nel 1570; fu per 30 anni missionario alle Filippine; mentre navigava alla volta di Roma nel 1628, fu fatto prigione dagli Olandesi; dopo la sua cattività si condusse a Manilla ed ivi lasciò la vita nel 1632. Alcune sue opere ascetiche si conservano mss. nei collegi delle missioni spagnuole insieme ad una *Grammatica Bisajana*.

ENZO, ENZIO o HANZE, figlio naturale di Federigo II imperadore; ebbe in moglie dal padre suo nel 1250 Adelaide marchesana di Massa vedova di Ubaldo Visconti, ed ebbe il titolo di re di Sardegna, essendo la sua donna erede di Gallura e di Oristagni in quell'isola. Fu adoperato dall'imperadore nelle guerre che ebbe a sostenere contro la chiesa, e si fece ammirare per uno straordinario coraggio; conquistò una parte del Milanese e fu scomunicato da papa Gregorio IX. Dopo essersi fatto illustre per magnanime imprese, questo valoroso cadde prigione dei bolognesi nel 1217 alla battaglia di Fossalto, e fu condannato a chiudere i giorni suoi in una perpetua cattività. Durò quella sventura per 22 anni, nei quali riseppe a mano a mano tutte le sventure e la morte del padre e dei fratelli, e la crudele catastrofe del misero Corradino, ultimo discendente della sua illustre ed onoranda famiglia; in capo a qualche tempo anch'egli chiuse la vita nella immeritata prigionia l'a. 1272, in età di 47 anni. Non avendo avuto figliuoli dalla sua sposa Adelaide, la eredità di essa ricadde dopo la sua morte alla casa dei Visconti di Pisa. — ** L'infelice Enzo è uno degli eroi della *Secchia rapita* del Tassoni, o benchè questo poema sia fra i più lodevoli che vanti la italiana poesia, pure le geste di tanto eroe meritavano esser cantate in stile eroico più che in burlesco, come leggiadrissimamente è dettato quel poema. Ad Enzo pure come all'illustre Federigo II e al non meno illustre Manfredi, l'Italia dee saper grado dei principj del suo volgare illustre, avendo essi accolto magnificamente nella loro regia siciliana i trovatori provenzali e gli altri che a quel tempo cantavano nella lingua romanza o romanesca versi d'amore.

EOBANUS HESSUS (Elio), poeta e dotto professore, n. nell'Assia l'a. 1488; fu educato per le cure di alcuni monaci del convento di Heine che si piacquero ammaestrarlo senza alcuna merceda. Ammesso in età di a. 16 nella università di Erfurt, scrisse da allora in poi vari componimenti in versi latini eccellenti; viaggiò per compiere i suoi studj in varie corti dell'Alemagna, e meritò particolarmente la stima del vescovo di Pomerania, che gli confidò una legazione presso il re di Polonia, e prima d'innalzarlo ad importanti uffici, gli fece studiare a Lipsia ragion civile e canonica. Ma fastiditosi prestamente di quegli aridi studj, il giovane poeta predilesse le buone lettere, e prima fu professore di eloquenza a S. Severo, poscia a Norimberga e ad Erfurt, dove morì nel 1540. Abbiamo di lui: *Hessi et amicorum epistolarum familiarium lib. XII* (Strasburgo, 1543); — *Operum Helii Eobani Hessi farragines duæ* (1539); questa è una scelta delle sue poesie che contiene 3 libri di *eroidi*, 17 *egloghe*, 9 libri di *selve*, una traduzione degli *Idilli* di Teocrito, ed una della *Iliade*.

EOGAN, EOGHAINN, EOGHANN o EOAN, nomi sotto i quali appariscono negli *Annali irlandesi*, tre re, duo dei quali vissero nel III sec. av. G. C., e l'altro nel V dell'era volgare. La loro istoria è piena di favole e di oscurità, e non furono ricordati nelle biografia, che come incerti stipiti delle illustri case di O'Brien, di Mac-Carthy, di O'Neill e di O'Donnel. I capi di queste due ultime famiglie furono creati pari d'Irlanda sotto Iacopo I, il primo col titolo di conte Tyrane, il secondo con quello del conte di Tyrconnel.

EON, visionario del sec. XII; avendo letto nella sacra liturgia queste parole: *per eum qui venturus est judicare*, ecc., si diede a credere sè essere il designato dalla voce *eum*, o però gli parve aver visioni e gli parve far miracoli; si pensa che non gli mancassero proseliti. Tuttavia l'arcivescovo di Reims lo fe' comparire nel concilio tenuto in questa città, l'a. 1148, dove conosciutasi la sua pazzia, fu rinchiuso in carcere, e quivi in breve tempo morì pel mal governo che di lui facevano i suoi custodi. I principali suoi settatori, ai quali aveva imposto bei nomi come la *sapienza*, il *terrore*, il *giudizio*, ecc. furono tutti fatti perire su i roghi dopo essere stati sottoposti alle scongiurazioni secondo l'uso del tempo.

EON di BEAUMONT (Carlo-Genevieffa-Luisa-Augusto-Andrea-Timoteo d'), uno de' personaggi che più vivamente svegliarono le indagini ed i discorsi de' contemporanei in sul cadere del sec. XVIII. Nacque a

Tonnerre nel 1728, ed esordì con chiarezza nell'arringo del foro, ma presto lo abbandonò per trattar gli uffizi diplomatici. Dopo aver sostenuto due importanti legazioni in Russia, e vestito le armi come uffiziai di dragoni, accompagnò il duca di Nivernais in Inghilterra in forma di secretario d'ambasciata; dopo esser rimaso in quel paese in qualità di residente e di ministro plenipotenziario, ed esser stato rimeritato delle sue opere militari e civili con la croce di S. Luigi e con una ragguardevol pensione, ebbe ordine di vestire abito femminile e seppe adattarvisi. Agente confidenziale di Luigi XV, fu immolato da quel principe a' suoi ministri e dannato ad una spezie di esiglio; visse a Londra per 14 anni senza aver manifesti carichi. Richiamato da Luigi XVI, sempre sotto condizione di fingere il sesso femminile, tornò nel 1777, e lasciò novellamente la Francia nel 1785 per restituirsi a Londra, dove morì nel 1810 in uno stato prossimo alla miseria. La testimonianza del P. Eliseo primo chirurgo di Luigi XVIII e di due medici inglesi, che ferono la sezione del suo cadavere, non lascia più dubbio alcuno intorno alla sua virilità; ma non furon potute ancora scoprirsi le cagioni che indussero un ragguardevole diplomatico, un valoroso militare, un cavaliere di S. Luigi, a chiudersi per sì lungo tempo sotto spoglie femminili. Non era digiuno di dottrina, e scrisse varie opere sopra subbietti storici e diplomatici, e sull'amministrazione del pubblico erario, che furono raccolte sotto il titolo di *Ricreazioni del cav. d'Eon* (1775, 13 vol. in 8.o). Fu pubblicato un *Catalogo de' libri rari e de' mss. preziosi della biblioteca del cav. d'Eon*, ecc. in inglese e in francese (Londra, 1791, in 8.o), in fronte vi si legge una *Narrazione storica* assai curiosa. La Fortelle pubblicò a Parigi, nel 1779, in 8.o la *Vita militare, politica e privata di madamigella Eon*, o *d'Eon di Beaumont, scudiere, cavaliere, già dottor in diritto, avvocato, regio censore, inviato in Russia*, ecc.; una 2.a edizione dell'anno medesimo ha innanzi una epistola di Dorat alla eroina, ed infine alcune scritture che si riferiscono alle sue quistioni con Beaumarchais.

EOSANDER (Gio. Federigo), n. in sul finire del sec. XVII in Svezia, m. a Dresda nel 1729; gli fu commesso dall'elettor Federigo, stato poi re di Prussia, di costruire una parte dei palagi di Berlino e del castello di Charlottenbourg. Morto quel principe, che gli aveva dato grado di colonnello, Eosander, non veggendosi nello stesso favore appresso il suo successore Federigo-Guglielmo, si acconciò agli stipendi della Svezia; poscia a quelli dell'elettor di Sassonia, che lo creò luogotenente generale. Abbiamo di lui un'opera sulla strategia, dettata in tedesco, intitolata: *La scuola della guerra o il soldato tedesco*; ed alcune *Memorie* inserite nel *Theatrum europeum*.

EPAFRODITO, liberto e segretario di Nerone; fu dannato a morte da Domiziano per aver dato aiuto al suo signore ad uccidersi. — Un altro EPAFRODITO (Aurelio), grammatico, nativo di Cheronea, aveva scritto varie opere sovente volte rimemorate negli antichi autori, niuna delle quali però è giunta a' nostri tempi.

EPAMINONDA, celebre generale tebano; studiò in prima le lettere e la filosofia, ed udì le lezioni de' più riputati maestri. Fu parte della schiera degli ausiliari che i tebani mandarono a' lacedemoni, e più che altri contribuì a procacciare a Sparta il trionfo ed a recarle quella superiorità sulle altre repubbliche della Grecia, che in processo di tempo aveva ad esser disfatta da lui medesimo. Al suo amico Pelopida salvò la vita in quella guerra. Quando i tebani si furono scossi di sotto al giogo che gli spartani pretendovano loro imporre, Epaminonda, eletto generale vinse la famosa giornata di Leucìri nell'a. 372 av. G. C., ove perì Cleombroto re di Sparta; mise a sacco il paese nemico, e rialzò le mura di Messene, implacabile avversaria di Lacedemonia; ma trovossi in punto d'esser dannato a morte per aver valicato di quattro mesi il tempo assegnato alla durata della sua capitanianza. Rimesso ciò non ostante al reggimento supremo dell'anni tebane, ottenne varie vittorie in Tessaglia contro Alessandro Fereo; corse di nuovo in guerra con gli spartani, e trionfò sopra essi la celebre battaglia di Mantinea combattuta nell'anno 363 av. G. C. Aveva toccato in quel conflitto una mortal ferita, ma credendo essere in rotta il nemico: » Ho visso abba» stanza, egli disse, morendo non vinto ». E così dicendo spiccossi il dardo immerso ancora nella ferita e spirò la grand'anima. Epaminonda fu esempio di tutte le umane virtù: la frugalità del vivere andava in lui a paro con l'abbominio da ogni avarizia; nè l'altezza dell'ingegno era seconda al coraggio. Cornelio-Nepote scrisse la *Vita* di Epaminonda, che a giudizio di Cicerone fu il più grand'uomo cui diede nascimento la Grecia.

** EPARCO (Antonio), poeta greco, n. nell'isola di Corfù in sull'esordire del sec. XVI; a Venezia dove insegnava lettere greche conobbe Lilio Giraldi e fu lodato da esso in un de' suoi dialoghi; scrisse a Melantone esortandolo a por fine allo scisma riunendosi alla chiesa cattolica: viaggiò a Parigi ed offerse a Francesco I un MSS. contenente componimenti di antichi autori greci, che conservasi nella biblioteca reale, di cui Lemoyne e Banduri pubblicarono la *Tavola*, che fu ristampata dal Fabricio nella *Bibliotheca græco*. Tornossene a Corfù dove spese nella cultura delle lettere i rimanenti suoi giorni di vita; ma pria di partirsi di Venezia stampò: *In eversionem Græciæ deploratio*; — *Epistolæ quædam spectantes ad concordiam reipublicæ christianæ*; — *Epitaphium in cardinalem Contorinum*.

ÉPÉE (Carlo-Michele de L'), uno de' benefattori dell'uman genere, n. a Versailles nel 1712; fin da giovane entrò nell'ordine chericale, ma avendo rifiutato di soscriver del nome suo il formulario, abbandonò il chericato e si apprese al foro, assumendo anche il titolo di avvocato. Ma ciò non dimanco il vescovo di Troyes lo indusse a ritrarsi da quella sua nuova professione, inviandolo nella sua diocesi. L'abate de L'Epée aveva un retaggio di 7000 franchi di rendita e lo consecrò con tutto se stesso alla educazione de'sordi-muti. Può muoversi qualche dubbio sulla schiettezza di quest'uomo per altra parte venerando, quando ci assicura non avere avuto alcuna intenzione de'saggi tentati intorno ai sordi-muti dagli inglesi e particolarmente dei Pereira suo contemporaneo. Ma non già per aver inventato l'arte preziosa di sopperire con gli occhi al difetto dell'udito, non già per avere recato il suo metodo a quel maggior grado di perfezione di cui fosse capace, l'abate de L'Épée ha diritto alla riconoscenza degli uomini; quello che ha fatto degna di venerazione la sua memoria per tutti i tempi avvenire, è l'amore immenso con che si rivolse ad istruire una generazione di sventurati, che parea doversi per sempre rimaner priva dei benefizi dell'ammaestramento. Solo, senza aiuti, senza protezioni fondò e sostenne

co' propri averi il primo istituto di tal natura che ancora siasi veduto in Europa, negando fino il necessario a se stesso per non privarne i suoi cari allievi; standosi contento al più semplice vitto, alle vesti più grossolane, e vivendo senza fuoco, ad onta della grave età sua, per lo mezzo ai più aspri rigori del verno. Tra queste venerande opere chiuse santamente la vita nel 1789. Pubblicò *Istituzione dei sordi-muti per lo mezzo di segni metodici* (1776, in 12.º, 2.ª edizione corretta, 1784, in 12.º). Fin da parecchi anni era inteso a compilare un *Dizionario generale dei segni*, che fu compiuto dall'ab. Sicord suo successore. — ** Col nome dell'ab. di L'Epée non vuole la integrità della storia che si taccia quello del duca di Penthievre che con le sue liberalità soccorse in quell'opera veramente evangelica il degno sacerdote. Anche alcune altre caritatevoli persone cooperarono alla generosa impresa, ma non troviamo fatto ricordo dei nomi loro. Ma ben dobbiamo compiangere alla intollerante cecità dell'arcivescovo di Parigi che per le religiose dissensioni concitato dal formulario, nulla curando la santa opera del degnissimo prete, prendeva a perseguitarlo con censure o fino gli interdiceva di confessare i suoi alunni.—E il governo di Francia che faceva a pro del benefico istituto? nulla finchè visse il generoso istitutore. Possibile che sempre in questa umana razza per uno esempio di bontà che ci appaia mille tristizie vi si abbiano a contrapporre?

EPICARI, liberta e cortigiana romana; entrò a parte della congiura ordinata da Pisone contro Nerone, e sostenne, con la sua fermezza, la costanza de' congiurati. Data in mano al tiranno da Volusio-Procolo tribuno dell'armata navalo di Miseno, fu posta al tormento; ma il dolor do' supplizi non potè strapparle dal labbro il nome de' suoi complici. Al di seguente, essendo di nuovo tratta alla colla, temendo non dover cedere alla violenza de' martirj, strangolossi col proprio cinto. Ximenes pose in scena una tragedia che da *Epicari* intitolavasi (1755), ed un'altra Legouvè col titolo: *Epicari e Nerone* (1794).

EPICARMO, poeta e filosofo pitagorico, n. in Sicilia nel V sec. av. G. C.; introdusse la commedia in Siracusa sotto il regno di Gerone I, e ne scrisse un gran numero che furono imitate da Plauto. Nei suoi componimenti seguiva un ordinato disegno, e certe regole stabilite, onde si vuol riguardare come uno de' creatori de' canoni dell' arte. A lui si recano oltresì vari *Trattati* di filosofia e di medicina.

EPICURO, filosofo greco, n. a Gargezia nell'Attica l'a. 342 av. G. C.; viaggiò per istruirsi, ed andò nell'età di circa 36 anni a por sua dimora in Atene, ove aperse una scuola di filosofia e in breve tempo acquistò nominanza. Ivi morì dopo aver vissuto vita tranquilla e felice, verso l'anno 270 av. G. C. Era la sua dottrina, che l'universo fosse composto d'un infinito numero di atomi, il cui scontrarsi fortuito avesse dato forma a tutti i corpi. Altro fine non poneva ai voleri e ai desideri dell'uomo fuorchè la felicità e i diletti; ma dicono facesse consistere tai diletti nel coltivare l'ingegno, nell'esercizio delle virtù, nel fuggire i vizi e nel mortificare i sensi; ed ei medesimo viveva assai sobriamente. Ma i suoi seguaci trasmodarono ben presto la sua buona dottrina, e sostituirono ai diletti puri ed intellettuali da lui raccomandati le più sensuali voluttà, e ciò li fece chiamare i porcelli di Epicuro. Questo filosofo aveva scritto un numero copiosissimo di opere, che secondo Diogene Laerzio montavano fino a 300. A noi non ne giunsero fuor che pochi *frammenti*, pubblicati con una versione latina di Scheider (Lipsia, 1813), e di Orelli (1818, in 8.º). Lucrezio fra' romani espose la dottrina epicurea in versi maravigliosi nel suo poema: *De natura rerum*. Appo i moderni Gassendi raccolse in un corpo tutto ciò che riguarda la vita e la dottrina di esso. L'abate Batteux pubblicò: *La Morale di Epicuro* (1758, in 8.º pic.), opera avuta in pregio.

EPIFANIO (S.º), dottor della chiesa, n. circa il 310 presso Eleuteropoli in Palestina; visse per qualche tempo nella solitudine, o fu amico del celebre Ilarione, di cui diventò ferventissimo discepolo. Posto sul seggio vescovile di Salamina dopo aver combattuto con sommo zelo gli errori di Ario e di Origene, andò a Gerusalemme, ad Antiochia, a Costantinopoli ad accusare e combattere i vescovi e i solitari che aveva in odor di eretici, e corse nel biasimo di avere trapassato que' termini che son prescritti allo zelo evangelico. Morì nel 403 tornando di Costantinopoli a Salamina. Abbiamo di lui varie opere le più importanti delle quali sono: il *Panarium o Antidoto contro le eresie*, in cui trovasi la storia di un gran numero di eresie; — l'*Anchorat*, scritto per fortificare a conformar gli animi nella fede; lo stile è rozzo e scorretto, e par che l'autore volesse farsi intendere anco dai più idioti. Le sue *Opere* furono pubblicate dal P. Pétau (1662, 2 vol. in fol., gr. lat.).

EPIFANIO, cognominato lo *scolastico*, che a quel tempo suonava giureconsulto; viveva in Italia intorno all'a. 510. A istanza del celebre Cassiodoro suo amico, traslatò dal greco in latino le istorie ecclesiastiche di Socrate, di Sozomeno e di Teodoreto, e ne fece un compendio in XII libri sotto il titolo di *Historia tripartita*, pubblicata ad Augsburgo da Gio. Schussler (1472, in fol.) e ristampata più volte in appresso; tradotta in francese da L. Cyaneus (Parigi, 1568). Si ascrive ancora ad Epifanio la traduzione latina delle *Antichità Ebraiche* di Giosello Flavio (Augsburgo, 1472; Oxford, 1700); e di alcuno altre opere greche di minor momento.

EPIFANIO, vescovo armeno in sull'entrare del VII sec.; visse per parecchi anni in una solitudine dei dintorni della città di Tevin; ne fu tratto fuori per dargli la dignità di abate di Klag nel paese di Darôn, dalla quale gli derivò il titolo di vescovo di Mamikoniana, e morì dopo aver tenuto quella sede per anni 20. Ha lasciato una *Storia del concilio di Efeso* ed alcune altre scritture poco importanti, che non furono messe a stampa.

EPIFANIO, detto l'*Agiografo*, prete di Gerusalemme nel sec. X; dettò in greco idioma una *Descrizione geografica della Siria, della città santa e de' santi luoghi*, pubblicata da Federigo Morel (Parigi, 1620); una *Vita dell'apostolo S. Andrea;* ed una *Vita della santa madre di Dio*, amendue rimase inedite.

** EPIFANIO, cappuccino, n. in sull'esordire del sec. XVII a Moirans nella Franca-Contea; fu alle missioni dell'Indie e meritò lode di zelo. Morì dopo il 1688. Lasciò mss. molte opere di teologia o di controversia; — una *Spiegazione litterale dell'Apocalisse;* — gli *Annali storici della missione de' cappuccini nella nuova Andalusia;* — *Ars Memoriæ admirabilis*, ecc.

EPIMENIDE, filosofo e poeta cretese, contemporaneo di Solone; fe' correre il grido cho essendo entrato in una caverna per pigliarvi riposo, ivi s'era addormentato e il suo sonno aveva durato per

47 anni, o per 78, secondo altri; diceva aver commercio con gli Dei, ed aver appreso da essi l'arte della espiazione. Gli ateniesi, flagellati dalla pestilenza, ebbero a lui ricorso, ed ei purificò la città. Questo Epimenide fu stretto in domestichezza con Solone, e gli diede utili consigli per le sue leggi. Tornato in Creta scrisse varie opere in versi, e morì intorno all'a. 598 in età molto avanzata.

** EPINAC (Pietro d'), arcivescovo di Lione, n. nel castello d'Epinac in Forez l'a. 1540; compiè il corso degli studi a Tolosa, e parvo inchinarо a farsi protestante, ma vedendo che miglior fortuna v'era da far nel cattolicismo volse le spalle a Calvino e a Lutero e si fece selantissimo papista, mo ridendosi delle massime del vangelo subito si gittò tra' più scellerati settatori della lega, e ondò al possesso d'un cononicato che aveva avuto fin da fanciullo di 10 anni a Lione. Il capitolo lo deputò alla trattazione di vari negozi e particolarmente per opporsi all'ammissione del concilio di Trento. Nel 1574 fu fatto arcivescovo di quella città, e in tal qualità, presiedette il clero agli stati di Blois nel 1576. La *orazione* che recitò in tale occorrenza fu tenuta come un capo d'opera di logica e di bello stile. Fattosi al tutto figlo del Guisa ebbe parte nella giornata della *delle barricate*, e se Enrico di Lorena avesse dato mente a' suoi conforti sarebbe in quell'istante salito sul trono. Trovavasi a Blois quando fu morto il duca di Guisa, ed imprigionato insieme col cardinale di Guisa sarebbe andato alla stessa fine di esso, se il baron di Luz non gli avesse salvato la vita moderando lo sdegno del re. Dopo 7 od 8 mesi fu liberato dal carcere mediante un riscatto di 30,000 scudi pagati dai partigiani della lega di Lione al suo custode. Il duca di Mayenne allora fe'dargli il titolo di guardasigilli, ed insieme al vescovo di Parigi fu deputato ad Enrico IV per muoverlo a pietà dei mali che pativano i lionesi assediati: allora qoel gran re acerbamente riprese il vescovo di Lione come prima cagione di tutte le calamità del suo gregge: « io non son buon teologo, gli disse, ma ne so tanto da dirvi che Dio non intende che voi trattiate in tal guisa il povero popolo a voi commesso, solamente per farvi grato al re di Spagna, a Bernardino di Mendoza ed al legato del papa. Ciò vi farà scaldare i piedi nell'altro mondo. » — D'Epinac fu deputato della lega alle conferenze di Surène in proposito della conversione di Enrico IV. Fu eletto governator di Lione o fece ogni sua possa per sottrarla alla obbedienza del re. Questo poco degno pastore morì nel 1599. Le istituzioni che si videro sorgere nelle diocesi di Lione sotto il suo episcopato furono queste: le case de' cappuccini e dei certosini; varie confraternite di penitenti, tra le quali quella del gonfalone in cui s'era fatto ascrivere Enrico III. Oltre alla *Orazione* suddetto stampata assai volte, abbiamo di lui: *Statuti sinodali*; — una *Esortazione* al suo popolo; — ed un *Breviario*.

EPINAY (Luisa-Fiorenza-Petronilla, dama di LA LIVE d'), nata a Parigi circa il 1725; sposò nel 1745 La Live d'Epinay suo cugino, cui portò in dote una patente di appaltator generale. Alcuni anni dopo conobbe Rousseau e fece fabbricare per lui presso a Montmorenci, il *Romitaggio*, che passò poscia in dominio di Grelry. Amica di Duclos, di Diderot, di d'Holbach, di Grimm, ecc., mobilissimo fu l'animo suo, o gli errori del marito non possono fare scusa a' suoi. Ma d'altra parte era ornata di belle e solide qualità. Sul declinare della sua vita, scrisse per l'educazione della propria nepote madamigella di Belsunce: *Le veglie di Emilia* (Parigi, 1781, 2 vol. in 12.°), opera ragguardevole che ottenne nel 1783 nell'accademia francese il premio di utilità fondato dal Monthyon. Pochi di sopravvisse o questo trionfo, e morì nel mese di aprile dell'anno medesimo. Ha lasciato un'opera che verosimilmente non designava mettere a stampa, essendo un completo quadro de' suoi errori; fu tuttavia posta in luce sotto il titolo di *Memorie e lettere di mad. d'Epinay* (Parigi, 1818, 3 vol. in 8.°). Il plauso che ebbe quest'opera non fu che uno scandalo di più, e diede luogo alla pubblicazione degli *Aneddoti inediti per far seguito alle Memorie di mad. d'Epinay, preceduti dall'esame delle medesime*, di Musset-Pathay (1818, in 8.°); — *Conseguenze mediate delle rivelazioni private di madama La Live d'Epinay* (Parigi, 1818, in 8.°). Abbiamo ancora della medesima due opuscoli molto rari pubblicati a Ginevra senza nome d'autore: *Miei momenti felici* (1752, in 12.°); e *Lettera a mio figlio* (1758, 1759, in 8.° e in 12.°).

** EPINE (Guglielmo-Giuseppe di L'), medico, n. a Parigi; prese il dottorato nel 1724 e nel 1744 fu eletto membro della facoltà. Ignorasi il tempo della sua morte. Si fece nome soltanto per la sua tenace opposizione all'innesto del vaiuolo, al qual fine pubblicò le due scritture seguenti: *Rapporto sul fatto dell'innesto del vaiuolo* (1765); — *Supplemento al Rapporto* (1767).

* EPINO (Gio.), il cui nome agnatizio fu *Huch* o *Heack* o *Hoch*, che secondo l'uso del tempo mutò nel greco Αἴπινος, celebre collaboratore di Lutero, n. nella marca di Brandeburgo l'a. 1499; fu dapprima francescano; passò a studiar nuovamente teologia sotto Lutero a Wittemberga; tentò con ogni sua possa introdurre nella sua patria la riforma, ma non avendovi trovato gli animi ben disposti, vi sofferse una prigionia, e quando tornò in libertà fermossi a Stralsunda dove fu fatto rettore; passò poscia come rettore della chiesa di S. Pietro od Amburgo, e v'ebbe gran possanza. Vivamente si oppose ad ammettere la proposta dell'*interim* fatta da Carlo V. Fin dal 1534 era andato ombasciadore di quel della sua parte ad Enrico VIII re d'Inghilterra ed aveva sottoscritto nel 1538 gli articoli di Smalcalda. Scrisse molte *opere*, tutte di controversia, e morì nel 1553.

EPINO (F. M. Ulrico-Teodoro), professor di fisica, n. a Rostock nel 1724, m. a Dorpt in Livonia nel 1802. Abbiamo di esso parecchie opere, la più commendevole delle quali s'intitola: *Tentamen Theoriæ electricitatis et magnetismi* (Pietroburgo, 1760). Il dotto Hauy ne pubblicò un *Compendio* in francese (1787, in 8.°). — ** Questo fisico per le belle o replicate sperienze che fece puol'essere riguardato come l'inventore del condensatore elettrico e dell'elettroforo de' quali due apparecchi pubblicò la teoria. Ma in proposito dell'invenzione dell'elettroforo potranno i dotti considerare quanto osserva il benemerito prof. Rambelli (*Lettere intorno invenz. e scop. ital.*), per vedere se veramente al Volta più che all'Epino ed al Wilke si debba recar la gloria di tale ritrovamento (*Lettera X. Scoperte di Alessandro Volta*).

** EPISCOPIO (Giustino), detto *de' Salcolini* pittore, n. in Castel Durante nello stato d'Urbino; è ricordato con molto onore in una *Cronica di Castel Durante* pubblicata dal Colucci; dal Lanzi è citata una tavola dello *Spirito Santo* e le altre pitture

intorno che fece insieme a Bernardino Lusio nella Badia (forse d' Urbino, non spiegandosi più chiaramente), e molte altre opere tutte di sua mano, tanto in Castel Durante, che altrove, ed anco in Roma, ove studiò e stette gran tempo. Questo artefice viveva nel 1591.

EPISCOPIUS (Simone BISSCHOP), n. ad Amsterdam nel 1583; professò la teologia a Leida nel 1612; tenne questa cattedra fino al sinodo di Dordrecht nel 1618. La dottrina degli arminiani o rimostranti da lui sostenuta essendo stata condannata in quel sinodo, fu costretto a partirsi dalla patria e si ridusse in Francia dove trovò assai buone accoglienze dal celebre Grosio. Nel 1626 rientrò in Olanda, professò la teologia in Amsterdam in un seminario di rimostranti dal 1634 fino al tempo della sua morte, seguita nel 1643. Ha lasciato un grandissimo numero di opere teologiche, pubblicate in 2 vol. in fol. ad Amsterdam nel 1650.

EPITTETO, filosofo stoico, n. a Ierapoli in Frigia; fu da principio schiavo in Roma. Mandato in bando da Domiziano con gli altri filosofi intorno all' a. 94 di G. C. si ritrasse a Nicopoli in Epiro; ma in processo di tempo tornò in Roma, e seppe meritarvi la estimazion di Adriano. La sua pazienza era inalterabile: narrano che un dì il suo padrone pigliandosi diletto di torcergli una gamba gliela ruppe, ed ei si stette contento a dirgli placidamente: « Ve l' aveva pure avvisato che me l' avreste rotta. » Non ci avanza alcun' opera di Epitteto, ma Arriano suo discepolo pubblicò, sotto il titolo di *Enchiridion* o *Manuale*, 4 libri di massime e discorsi del suo maestro. Questo manuale stampato a Venezia nel 1528 in 4.º, prima edizione greca, ebbe gran numero di ristampe gr.-lat. La edizione di Londra del 1741, 2 vol. in 8.º pic. è una delle migliori. Ve ne hanno parecchie traduzioni in francese; quelle di Dacier (1715, 2 vol. in 12.º), di Lefebvre di Villebrune (1783, in 18.º), di Bure-S. Fauxbin (1784, 2 vol. in 18.º) sono le meglio stimate. — ** Le versioni che ne ha l' Italia sono queste: la prima (*della Morale Filosofia di Epitteto*), fu condotta da Giulio Batino e stampata a Venezia nel 1565; poscia Matteo Franceschi volgarizzò il *Commentario di Simplicio sopra l' Enchiridio di Epitteto* (Venezia, 1580, in 8.º). Una nuova traduzione del *Manuale* fatta da Stefano Malfati (Roma, 1655, in 12.º) fu registrata dall' Argellati e dal Paitoni sulla fede del Cinelli, ed ambedue questi dotti bibliografi pensarono fosse quella medesima che fu ristampata a Venezia pel Lovisa nel 1704, in 16, anonima. L' abate Niccolò Felletti traslatò in italiano i *Caratteri di Epitteto*, sulla versione francese del Bellegarde (Venezia, 1713, in 12.º). Anton M.ª Salvini considerando che queste versioni non si attenevano strettamente all' originale, prese nuovamente a tradurlo imitandone quanto gli fosse possibile l' attica brevità, e per esser fedele serbò anche in alcuni luoghi la oscurità del testo. Il P. Pagnini ne pubblicò anch' egli un volgarizzamento col testo greco a fronte sotto il nome di *Eritisco Pilenejo* (Parma, pel Bodoni, 1793, in 4.º). Finalmente Lazzaro Papi volgarizzò il *Manuale* molto pregevolmente, mettendo a nuovo riscontro il testo greco, e fu impresso in Lucca insieme alla *Tavola di Cebete* tradotta da Cesare Lucchesini, nel 1812 in 8.º, splendida edizione per Fr. Bertini. — Ricorderemo adesso secondo il nostro uso, alcune principali massime di questo filosofo. Epitteto fu stoico, ma la sua virtù non era già la iattanza nè quell' asprezza che molto sentiva di superbia negli altri filosofi a lui conformi di setta, egli invece più di tutto era studioso della modestia: « Se tu sai contentarti di poco (dice) non menarne vanto. Se non bevi che acqua » non ne far pompa in pubblico. Se ti eserciti in » qualche faticoso lavoro, fallo in privato. » Dei grandi e del loro orgoglio e del rispetto che altri ha per essi così pensava: « L' amor dell' utile solo ci conduce al rispetto che fingiamo per loro; essi son » come gli asini che si streggbiano per averne servigio. » Definiva la fortuna: « Donna di buona » stirpe che si prostituisce a' servi. »

EPOLIONE, intagliator greco di pietre dure o cammei. Si conosce di sua mano una *testa dell' imperador Marco Aurelio*.

EPONINA, moglie di Gallo-Giulio-Sabino, che sul cominciare del regno di Vespasiano fece muovere a ribellione una parte de' galli e prese il titolo di Cesare. I ribelli rimasi vinti, Giulio Sabino fece correre il grido della sua morte, e andò a nascondersi in un sotterraneo dove Eponina volle seguirlo. Dopo aver dimorato per ben 9 anni in quell' orribile luogo, il loro segreto fu scoperto, ed amendue i coniugi furon condotti innanzi all' imperadore. Eponina cercò indarno piegarlo a più benigni pensieri, mostrandogli i figli che in quel nascondiglio aveva avuti dal suo consorte; e non potendole venir fatto di salvar la vita al caro marito gli volle esser compagna di morte nell' a. 78 di G. C. Ella diede subbietto a varie tragedie, che ebbero poco plauso. — ** Plutarco e Tacito narrarono la commovente istoria di questa donna; ma sventuratamente la parte delle storie del secondo in cui partitamente ragionavasi di lei, è andata perduta.

** EPPENDORF (Enrico d'), gentiluomo tedesco, n. in Eppendorf nel sec. XVI; studiò nell' università di Strasburgo; andò poi a Basilea ed ivi appiccò una grave quistione con Erasmo che fu recata a' tribunali pretendendo Eppendorf che Erasmo fosse autor d' uno scritto a sè ingiurioso, la qual cosa fu fortemente negata dall' accusato; tal contesa menò gran romore e finalmente ne seguitò una pace apparente, che di leggieri fu rotta, ed allora Eppendorf pubblicò: *Ad D. Erasmi Roterodami libellum, cui titulus: Adversus mendacium et obtrectationem utilis Admonitio, justa querela* (1531). Morì verso il 1535. Oltre alla citata scrittura, ei avanzano di esso alcune traduzioni in tedesco rarissime: *Degli apoftegmi*, di Plutarco (Strasburgo, 1534, in fol.);—*Delle opere morali* dello stesso Plutarco (ivi, 1551, in fol.); — di un *Compendio della storia romana*, ecc., (1536, in fol.); — Della *Guerra de' Turchi* (1550, in fol.), compilazione di vari opuscoli latini del sec. XVI; — della *Storia naturale*, di Plinio (1543); — delle *Cronache di Svezia e di Danimarca*, di Krantz (1545, in fol.); e di una raccolta della *Pratica della guerra usata da Giulio Cesare paragonata a quella degli altri capitani*, di Francesco Florido; — della *Spedizione de' cristiani in Terra Santa*, di Ben. Aretino; e della *Presa di Costantinopoli*, di Leonardo metropolitano di Mitilene (1554, in fol.).

EPRÉMENIL (G. G. DUVAL d'), membro del consiglio di Pondicheri e presidente di quello di Madras, m. nel 1767; ha lasciato le seguenti opere: *Sul commercio del Settentrione; — Lettere sopra una quistione politica d' agricoltura; — Esame della sordità e della cecità; — Lettera of l' ab. Trublet sull' Istoria.*

EPRÉMENIL (Gio. Giacomo DUVAL d'), figlio del

precedente, consigliere del parlamento di Parigi, n. a Pondicherì nel 1746; cominciò ad acquistar fama levandosi ad avversario del giovane conte di Lally-Tollendal, che chiedeva fosse rimessa in onore la memoria del padre suo ingiustamente condannato a morte. Le sue opinioni politiche compierono di renderlo celebre. Fu uno de' più ardenti detrattori dell' antico governo, e non si rimase dal chieder la convocazione degli stati generali. Ma spaventato dai primi fatti della rivoluzione, diventò obbietto dell' odio popolare come prima fu dell' amore. Tradotto innanzi al tribunal rivoluzionario fu dannato a morte nel dì 23 aprile 1794. A lui si ascrivono la compilazione delle *Rimostranze* pubblicate dal parlamento nel mese di gennaio 1788. Abbiamo anche di esso un *Discorso* nella causa de' magistrati che componevano la camera delle vacazioni del parlamento di Bretagna (1790, in 8.º).

EQUEVILLEY (Giulio-Cesare-Susanna LEMERCIER, barone d'), maresciallo di campo; n. a Faverney presso Vesoul nel 1755; era luogotenente quando passò sotto le insegne di Condè nel 1791. Licenziato nel 1801, si acconciò nel 1805 agli stipendi dell' esercito francese col grado di capitano nel reggimento straniero di La Tour d' Auvergne in Calabria. Fatto aiutante di campo del conte di Sainte-Croix, s' acquistò pel proprio valore il grado di capo squadrone, ed avevalo ancora nel 1814. Allora Luigi XVIII li fece colonnello della legione della Vandea. Eletto nel 1822 maresciallo di campo e comandante della città di Perpignano, fu posto nel 1823 al comando della prima suddivisione della 9.ª division militare a Mompellieri, dove morì nel 1828.

EQUICOLA (Mario), letterato e storico italiano, n. nel 1460 in una parte del regno di Napoli chiamata gli *Equicoli* da cui prese il nome; fu fatto dottore in diritto nella università napolitana; passò quindi ai servigi di vari principi italiani, e morì nel 1541. Abbiamo di esso: *Cronica di Mantova* (Ferrara, 1521, in 4.º) rara; — *D. Isabellæ Estensis Mantuæ principis iter per Narbonensem Galliam* (in 8.º, S. D.), operetta rarissima. Si ascrivono ad Equicola molte altre opere, le due più note delle quali hanno per titolo, la prima: *Istituzioni per comporre in ogni sorte di rima* (Milano, 1541, in 4.º) e l' altra: *Della natura d' Amore* (1525) tradotta in francese da G. Chappius (Parigi, 1584, in 8.º).

ERACLEONA, quarto figlio di Eraclio, n. nell' a. 626; salì sul trono nel 641 insieme al suo fratello Eraclio Costantino. La morte per veleno di quest' ultimo li rendè solo signor dell' impero sotto la dominazione di Martina sua madre. Ma il suo governo abborrito dal popolo durò per pochi mesi soltanto; gli furon dati dapprima due colleghi, ma poco appresso fu deposto; ebbe tagliato il naso e chiuse la vita in esiglio.

ERACLIANO, uno dei generali di Onorio; fece morire Stilicone, e ne ebbe per merito il governo dell' Africa o il consolato nell' a. 413. Si mantenne fedele al suo signore nel tempo della ribellione di Attalo, ma poi si lasciò sedurre dall' ambizione di esser fatto imperadore. I suoi partigiani però furono sconfitti, ed egli lasciò la vita in Cartagine dove erasi riparato.

ERACLIDE di *Ponto*, filosofo, n. ad Eraclea; viveva nel 4 sec. av. G. C.; studiò sotto Aristotile o Platone. Delle opere sue non ci avanzano che pochi frammenti raccolti sotto questo titolo: *Heraclidis Pontici fragmenta de rebus publicis edidit e cod.*, ecc. *D. Kohler* con una versione tedesca (Halle, 1804, in 8.º). — ** Questo filosofo era sempre vestito con grande eleganza onde gli ateniesi gli cangiarono il soprannome di ποντικός (Pontico) in πομπικός (Pomposo). Secondo Diogene Laerzio, costui nel morire pregò i suoi intimi amici che volessero nascondere il corpo suo e lasciar comparire un serpente in sua vece che egli aveva allevato, per far credere che fosse divenuto immortale. Ma tanto questo che un altro prodigioso racconto conservaloci dallo stesso Diogene si vogliono registrar tra le favole.

ERACLIDE, architetto greco, n. a Taranto; viveva sotto Filippo il Macedone padre di Perseo. Nella guerra mossa da quel principe ai rodiani, Eraclide per un ardito strattagemma arse le navi di questi ultimi. — ** Plinio cita un altro ERACLIDE, pittore macedone che visse sotto il regno di Perseo, che fu però forse lo stesso che il precedente. — Un altro ERACLIDE scultore, n. nella Focide è ricordato da Diogene Laerzio.

ERACLIO, imperador d' Oriente, figlio di Eraclio governator d' Africa; abbattè il tiranno Foca e si fece incoronare in sua vece. Da quel tempo però parve perdere ogni suo ardire. I primi anni del regno suo ci offeriscono un quadro di pubbliche calamità: la carestia, la peste e i barbari desolarono l' impero, che parea dovesse restare inabissato sotto le sue ruine. Ma Eraclio uscendo per un breve istante dalla sua inerzia, raggranellò un esercito, sconfisse Cosroe re di Persia; lo inseguì fin dentro ai suoi stati e tornò trionfante in Costantinopoli nell' a. 628; egli avea ritolto agli infedeli il legno della vera croce e ripostolo collo proprie sue mani in sul calvario. Ricaduto quindi nella sua nullità, d' altro non fu sollecito che delle controversie religiose che perturbavano la cristianità, e fece pubblicare l' editto noto sotto il nome di *Ectesi* il quale altro non fece che rinfocolare le discordie. In questo mezzo i mossulmani occuparono l' impero, ma Eraclio non era più atto a condurre le milizie, e vilmente chiudendosi in Costantinopoli, ivi morì nel 641, infermo di una mostruosa idropisia.

ERACLIO (Costantino), figlio del precedente; gli fu successore nell' a. 641; il suo regno non durò più che 103 giorni. Morì per veleno propinatogli da Martina sua madre che volea far coronare l' altro suo figlio Eracleona. Fu questo Eraclio l' ultimo imperadore che prendesse il titolo di console.

** ERACLIO, pittore romano che debbe esser fiorito nel X o nell' XI secolo; è conosciuto per un' opera scritta in latino barbaro parte in versi, parte in prosa, intitolata: *De artibus romanorum* che fu stampata per la prima volta in Londra nel 1781 nell' opera di Raspe, intitolata: *A critical Essai on oil Painting*. In questo trattato ragiona dell' arte di dipinger sul vetro e del modo di dipingere ad olio, ma circa a questo secondo modo non ne parla che per dipinger colonne o muri a imitazione del marmo, onde ciò non scema il merito alla invenzione fatta da poi (V. van Eickel Antonetto da Messina, e Colantonio del fiore).

ERACLIO Czar di Georgia; si rendè vassallo di Caterina II imperatrice di Russia nel 1783 per ottenere la sua protezione contro gli assalti de' suoi potenti vicini. Morì nel 1798.

ERACLITO *di Efeso* celebre filosofo greco; fioriva circa l' a. 500 av. G. C. Fu forse per avventura esagerato il suo tristo umore; ma tuttavia il nome suo è rimaso siccome conio dei misantropi. Aveva fatto gli studi sotto Ippaso e Senofane, e teneva un'al-

la magistratura sulla sua patria. Chiamato in colpa di empietà, fu costretto ad abbandonare Efeso e raccoltosi sopra una montagna nutricavasi d'erbe salvatiche fuggendo il consorzio degli uomini. Questa maniera di vita gli fu cagione di varie infermità che gli fecero venire in fastidio il mondo, cosicchè volle morire di fame in età di circa 60 anni. Niono de' suoi scritti è giunto fino a noi; il migliore dicono fosse un *Trattato della natura* in cui professava assoluto materialismo. Alcuni frammenti di Eraclito furono raccolti da Enrico Stefano nella sua *Poesis philosophica* (Parigi, 1573, in 8.º). — ERACLITO *di Sicione*; è autore di un libro *De incredibilibus* pubblicato a Roma nel 1641 dall'Allacci e ristampato quindi a Londra e ad Amsterdam. L'antichità conta vorj altri personaggi del nome stesso, poeti, artisti e filosofi.

** ERARD (CLAUDIO), avvocato in Parigi nel sec. XVII, m. nel 1700; comparve nel foro e le sue difese furono ristampate a Parigi nel 1737, in 8.º.

ERARD (SEBASTIANO), uno dei più celebri fabbricatori di strumenti musicali, n. a Strosburgo nel 1752, m. in età di 79 anni nel castello di La-Muette a Passy presso Parigi nel 1831; giunse in questa capitale nel 1768, e non andò guari che si fece commendare per la perfezione dei clavicembali che per primo costrusse in Francia. Intorno a quel tempo si unì cui suo fratello Gio. Batt., e fondarono una delle più grandi officine e delle più belle che si vedessero in Europa. I clavicembali e piano-forti e le arpe che ne uscirono si ammiravano per varie nuove disposizioni inventate da Erard e tutte ingegnose. La rivoluzione il costrinse a passare in Inghilterra, dove fondò un'altra officina che dura anco a' di nostri. Tornato in Francia nel 1796 pose il suggello alla sua fama nel 1809, inventando l'*orpa a duplice movimento*. Fu ritrovatore altresì di una quantità di macchine e di utensili necessari al lavoro de' suoi strumenti, per le quali il suo ingegno non fu meno maraviglioso. A questi pregi aggiungeva animo nobile e generoso; era caldissimo amator delle arti, e spendeva per inanimirle quelle facoltà che aveva acquistate con le sue lunghe ed onorande fatiche.

ERARICO, re degli ostrogoti, era capo de' rugj, popoli settentrionali che seguitorono Teodorico in Italia. Fu posto da essi in trono nell'a. 541, dopo la morte d'Ildebaldo che fu trafitto in un convito. Erarico veggendo la dominazione degli ostrogoti in Italia fortemente scrollata dai conquisti di Belisario, venne a patto con l'imperador Giustiniano per consegnargli il rimanente delle sue province, ma fu morto dai propri soldati prima che quel negoziare fosse tratto a fine, ed ebbe Totila per successore.

ERASISTRATO, celebre medico greco, nepote di Aristotile per parte di madre, n. nell'isola di Coo; visse da prima in corte di Seleuco Nicanore re di Siria e vi acquistò gran credito per una cura straordinaria della quale molti autori hanno particolarmente dato ragguaglio. Il principe Antioco figlio del re era caduto in uno stato di languore assai grave, di cui non si poteva indovinar la cagione. Erasistrato osservò che come la regina Stratonica, seconda moglie di Seleuco entrava nella camera del figliastro, questi provava un grande turbamento interno che manifestava nel rossore del volto, nel maggiore avvivarsi degli occhi, nel trepidar delle membra, e nello violenti palpitazioni del cuore. Il saggio fisico ne dedusse che la infermità del giovane Antioco derivava da un secreto amore che ardevalo per la madrigna. Dalone cautamente avviso a Seleuco, non gli tacque come l'unica via di salute od Antioco fosse il cedergli Stratonica. Seleuco, come colui che amava teneramente il figliuolo, non stette in forse a dargli in moglie Stralonica, benchè avesse già un figlio da lei. Antioco fu perfettamente risanato ed il medico n'ebbe magnifico guiderdone. In processo di tempo Erasistrato lasciò la corte di Siria; si ritrasse ad Alessandria, e spese gli ozi suoi nelle speculazioni teoriche, e particolarmente nello studio dell'anatomia. Fu capo d'una scuola rimasa lungo tempo in celebrità, che principalmente ebbe stanza a Smirne; i discepoli della medesima sotto nome di *erasistrationi*, durarono fino ai tempi di Galeno, che è quanto dire per più di 400 anni.

ERASMO (DESIDERIO), illustre dotto, n. a Rotterdam nel 1467; fu posto assai per tempo in qualità di fanciullo di coro nella cattedrale di Utrecht, dove rimaso fino all'età di 9 anni, e quindi entrò nella scuola di Deventer, nella quale fece speditissimi profitti. Avendo perduto i genitori alcuni anni dopo, fu costretto dai tutori a vestir l'abito di canonico regolare di S. Agostino. La vita monastica poco affacevasi alla indipendenza dell'animo e al gracile temperamento del giovane Erasmo: ma ei cercò nello studio e nella cultura delle arti ricreamento al cordoglio di quello stato cui per obbligo aveva dovuto apprendersi. Una propizia occasione venne a trarlo di quella sua prigionia: per la fama che correa del suo sapere, il vescovo di Cambrai, Enrico di Bergue, chiamollo appresso di sè con animo di condurlo a Roma. Non avendo più messo ad effetto quel viaggio, Erasmo ottenne dal prelato il permesso di andare a farsi più compiuto in dottrina a Parigi, dove entrò con un posto di grazia nel collegio di Montaigu. Non andò guari che diede particolari ammaestramenti e soprintese agli studi di vari giovani di gran condizione. L'un di essi, ch'era lord Montjoye, avendolo invitato in Inghilterra, ivi Erasmo entrò in dimestichezza co' primi dotti del paese, ed acquistò ragguardevoli amici. Passò quindi in Italia, e fece dimora a Bologna, dove cinse la laurea di dottore in divinità l'a. 1506. Trovavasi ancora in quel luogo, quando Giulio II vi fece il suo ingresso ed ottenne dal pontefice l'assoluzione dai voti profferiti in religione. Di Bologna tramutossi a Venezia, ove ebbe ospizio presso il celebre Aldo Manuzio, che allora era inteso a stampare i suoi *Adagi*. Si trasferì quindi a Padova per dirigervi gli studi di Alessandro arcivescovo di S. Andrea, figlio naturale di Iacopo IV re di Scozia. La sua vita altro non fu che un seguito di peregrinazioni fino al 1521. In quell'anno andò a por dimora in Basilea, per poter con miglior agio soprintendere alla stampa delle opere suo, presa a condurre da Froben suo amico. Quivi pubblicò nel 1516 la sua prima edizione del *Nuovo Testamento* in greco. Le fatiche onoratissime di questo dotto si rimanevano da lunga stagione privo della debita ricompensa, quando, Carlo d'Austria re de' Paesi Bassi, stato poscia imperadore sotto il nome di Carlo V, cui per poco stette ch'ei non fosse precettore, lo creò consigliere assegnandogli un'annua pensione di 200 fiorini. Questa larghezza di favori fece che vari sovrani, e tra gli altri Francesco I, re di Francia, a lui ponessero mente, i quali tutti tentarono indarno di trarlo alle loro corti. In quel torno avea principio la riforma religiosa; Erasmo manifestò qualche propensione alla dottrina di Lutero, ma non potè approvare l'im-

pelo de' riformatori. Amico della pace, non amava, come egli stesso diceva, la verità sediziosa, e non portava opinione che si avesse ad andare alla riforma della chiesa per lo mezzo di turbazioni e romori. Erasmo corse a quel fine cui quasi sempre corrono gli uomini di miti consigli nel bollor delle sette, che spiacque ad ambo le parti, onde i frati non furono meno arrovellati dei luterani contro di esso. Questi ultimi di giorno in giorno salivano a maggior possanza in Basilea, ed Erasmo riparò a Friburgo nel 1529 dove trovò le più onorate accoglienze che dir si possano. Ivi soprastette per anni 6, al termine dei quali si ridusse novellamente a Basilea. Quando Paolo III fu salito sulla cattedra di Pietro, Erasmo gli scrisse per felicitarnelo, e ricevette dal pontefice una risposta cortese. Quasi nel tempo stesso questo papa conferivagli la dignità di prevosto di Deventer, dando anche a divedere come fosse suo animo di chiamarlo ad altri benefizi ecclesiastici, per porlo in grado di sostener con decoro l'ordine cardinalizio cui designavalo. Ma Erasmo, poco ambizioso, rifiutò i benefizi, mostrossi indifferente al solletico della romana porpora, e poco stante morì nel 1536. Fu Erasmo un dotto profondo ed uno scrittore di primo grado. Può malagevolmente immaginarsi come, in mezzo alle sue peregrinazioni continue, potesse bastare alle moltiplici opere che uscirono dalla sua penna. Furono raccolte a Basilea da Froben nel 1540, in 8 vol. in fol., e ristampate a Leida nel 1703, 11 vol. in fol. Questa collezione contiene scritture sulla grammatica e sulla rettorica: i *Colloqui*, tradotti in francese da Queudeville (Leida, 1720, 6 vol. in 12.º); — Gli *Adagi*, ne' quali si trova un lungo articolo intitolato: *Bellum*, che fu prima impresso a parte e tradotto liberamente in francese a Londra nel 1794 nell'*Anti Polemus*: questa traduzione fu ristampata separatamente a Londra nel 1816, in 12.º, e Parigi nel 1824 sotto il titolo di *Estratti di Erasmo*; — gli *Apoftegmi*; — l'*Elogio della Pazzia*, tradotto in francese (Parigi, 1720; ivi per Queudeville, 1761, in 4.º) edizione molto cercata per le figure; — Alcune scritture ascetiche o di filosofia; — il *Nuovo testamento greco con la versione latina*; — una *Parafrasi del Nuovo testamento*; — varie *traduzioni* dei PP. greci; — vari *discorsi*; — le molte *Apologie* di se stesso; — parecchie *scritture polemiche*, e *poesie latine*. Dobbiamo inoltre saper grado ad Erasmo della edizione *princeps* del testo greco della *Geografia di Tolommeo*, con una prefazione latina (Basilea, 1533, in 4.º); della prima edizione di *Publio Siro* e di altri autori. *La Storia della vita e delle opere di Erasmo* fu pubblicata da Borigny a Parigi nel 1757 in 12.º. Quest' opera benchè troppo diffusa vuol essere consultata; perocchè, a dir proprio, è la storia letteraria del tempo in che visse Erasmo. V'ha in Parigi nella biblioteca dell' Arsenale una *Vita di Erasmo* di Claudio Joly, in 4.º ms. Questa preziosa opera che si teneva perduta, e che Burigny menava lamento di non aver potuto leggere, fu ritrovata da Boutard nella raccolta n.º 626. — ** *I colloqui* e *L' Elogio della Pazzia (Encomium Moriæ)* sono le opere più celebrate di Erasmo. La prima di queste è estremamente curiosa per quel tempo, e sarà sempre letta con piacere tanto per la dizione latina, quanto per la sostanza delle cose e pel modo di trattarle; è notabile che la prima edizione fattane in Parigi fu in piccol tempo spacciata, benchè avesse 24 mila esemplari. La seconda è una satira ingegnosissima di tutti gli stati dell' umana vita; papa Leone X assai si piacque di tal lettura e disse ridendo: « Il nostro Erasmo ha anch'esso un ramo » di follia »; ma suscitò all' autore gravi nimistà ed amaritudini.

** ERASO (Don Benito o Benedetto), generale spagnuolo di parte regia, n. nel 1789 a Bareznim in Navarra, da doviziosa e ragguardevole famiglia; combattè fin dalla prima giovinezza nelle bande della indipendenza dal 1809 al 1814. Tornò quindi a' suoi parenti, e non ricomparve sotto le insegne che nel 1821, in cui fu eletto membro della giunta di Navarra ed in Roncisvalle raccolse una milizia che formò il nodo dell' esercito detto *della fede*, e nell' anno appresso ebbe il comando di tutta la linea di frontiera da Vera fino all' Aragona. Per supremo comando pose in piedi il corpo de' cacciatori a cavallo, e quando la servitù di Spagna fu ribadita coll' inverecondo sostegno della libera Francia, egli meritò lode nel combattere. Nel 1830 avendo Mina fatto un tentativo di entrare in Navarra fu respinto da Eraso postosi a capo di una turba di volontari. I favori che in tal circostanza rendette al re furon rimeritati col grado di colonnello. Alla morte di Ferdinando VII, subito in Navarra proclamò re di Spagna Carlo V, e cominciò a combattere per lui. Una volta fuggendo su per le montagne trovossi sul suolo francese o fu arrestato dall' ufficiale di Francia che guardava quel luogo; era condotto ad Angoulême, ma giunto a Bordeaux trovò via di fuggirsene e nel termine di un mese si fu ricondotto a Baloon. Si recò all' esercito navarrese messo in armi da Iturralde, e molti volevano eleggerlo lui generale in capo ma egli stesso fece propender la scelta per Zumala-Carreguy; ebbe in quel torno da Carlo V il titolo di brigadier generale: gli fu conferito poscia il general comando della Navarra, e quasi tutte le volte che fu in sul campo di battaglia combattè con gran lode. Condusse con molto accorgimento una spedizione in Castiglia nel 1838; costretto ad abbandonar la milizia per le sostenute fatiche e per le ricevute ferite, dopo la battaglia di Mendigorria, morì nel settembre di quell' anno medesimo 1838.

ERASTE (Tommaso), n. nel 1524 a Baden in Svizzera, m. a Basilea l' a. 1583; professò la filosofia ad Heidelberg, la morale a Basilea e combattè con profitto gli errori di Paracelso in medicina ed in chimica. Le principali sue opere sono: *Dissertationum de medicina nova phil. Paracelsi, part. IV* (Basilea, 1572); — *Dissertatio de auro potabili*, (ivi, 1578); — *Repetitio disputationis de lamiis seu strigibus* (Basilea, 1578, in 8.º). Mischiossi pure in controversie teologiche, e fu accagionato d'arianesimo.

** ERATH (Agostino d'), dotto teologo, n. a Buchloa nella Svevia l' a. 1648; fu canonico agostiniano, e presi i gradi scolastici nell' università di Dilingen professò teologia in vari collegi del suo ordine; il papa per rimunerarlo del religioso suo zelo il creò protonotario apostolico, e l' imperadore gli diede titolo di conte palatino. Ebbe la badia di S. Andrea, e a proprie spese vi fondò una magnifica biblioteca; morì nel 1719. Le opere sue principali son queste: *Commentarius historico-theologico-juridicus in regulam S. Augustini* (1689); i benedettini assai vivamente offesi in questo libro ne dimandarono la soppressione, e perciò è fatto rarissimo; — *Augustus Velleris aurei ordo*, ecc. (1694); — *Res Santandreanæ*, che sono una raccolta d' atti che risguardano la storia della badia di S. Andrea, inserite dal Duelli nelle sue *Miscellanee*.

** ERATH (Antonio-Ulrico d'), laborioso scrittore e giureconsulto tedesco, n. nel 1709, m. nel 1773; tenne varie magistrature in Quedlimbourg, in Wolfenbuttel ed in Nassau Orange, e fu creato nobile. Abbiamo di lui: *Conspectus historiæ brunvico-luneburgicæ universalis in tabulas chronologicas et genealogicas divisus*, ecc. (1746); — *Calendarium romano-germanicum*, ecc. (1761), diviso in 9 volumi; — *Codex diplomaticus quedlimburgensis* (1764). — Ebbe una figliuola morta nel 1776 che tradusse in tedesco *Cornelio Nepote* (1760).

ERATOSTENE, fioriva ad Alessandria in sul declinare del III sec. av. G. C.; si meritò lode in grammatica, in filosofia, in poesia ed in matematica. Fu bibliotecario d'Alessandria sotto Tolommeo Evergete, e morì verso l'a. 194 av. G. C. in età di circa 81 anno. Delle moltiplici opere da lui scritte, non ci avanzano che alcuni frammenti sulla geometria e la geografia pubblicati ad Oxford nel 1672 ed a Gottinga nel 1794 in gr. lat. God. Bernhardy, dotto giovane prussiano ha pubblicato, non ha gran tempo, una raccolta più completa dei frammenti di questo filosofo sotto il titolo di *Eratosthenica* (Berlino, 1822, in 8.o). L'editore gli ha distribuiti in 7 parti: *Geografici*; *Mercurius*; *Libri de mathematica disciplina*; *Cubi duplicat.*; *Philosophici*; *Commentarii de antiqua comœdia*, e *de chronographiis*.

**ERAUSO (Caterina d'), nota per la stranezza delle sue avventure, era nata in Ispagna nella città di S. Sebastiano sul cadere del sec. XVI; la sua estrema bruttezza fe' deliberare i parenti a metterla in un monastero per farle prendere il velo; fuggì dal quel convento; visse tre giorni in un bosco nutrendosi d'erbe; sotto spoglie virili se ne andò a Vittoria, dove si acconciò per servidore; peregrinò poi per varie città di Spagna senza che niuno si avvisasse mai del suo vero sesso; entrò fra' soldati di mare e passò in America; ivi si pose ai servigi d'un ricco negoziante; poi lasciò quel padrone per correr di nuovo sotto le armi; fece opere valorosissime nelle guerre contro gl'Indiani e meritò il grado d'alfiere; d'indole irrequieta ebbe vari duelli e in uno mortalmente ferita fe' chiamare il vescovo e confessandosi gli svelò il suo stato; guari contro ogni sua speranza, ed allora il pio prelato prese cura di essa e rimandolla in Ispagna dov'ebbe una pensione da Filippo III. Visitò quindi l'Italia destando per ogni luogo maraviglia di sè. Ottenne dal papa il permesso di portar vesti da uomo e sul finire della sua vita scrisse le sue memorie sotto il titolo: *Historia de la Monja-Alferez* (Storia della monaca-alfiere), che fu pubblicata nel 1829 a Parigi.

ERBACH (Cristiano), uno de' più grandi maestri di musica tedeschi del sec. XVI, n. circa il 1560 ad Algesheim nel Palatinato; compose un gran numero di musiche da chiesa che si conservano nella cattedrale di Augsburgo. Ignorasi il tempo della sua morte.

** ERBACH-SCHOENBERG (Carlo-Eugenio), conte d'), generale austriaco, n. nella contea di Erbach nel 1732; in età di anni 18 corse sotto i vessilli austriaci, e fu alla guerra de' 7 anni, e nel 1762 tenendo già il grado di maggiore, ebbe da Maria Teresa le insegne dell'ordine militare da lei fondato, per essersi valorosamente impadronito d'un cannone. Nel 1769 salito alla dignità di tenente colonnello, nella guerra contro i turchi acquistò il titolo di luogotenente feld-maresciallo. Nel 1792 combattè in sul Reno contro le genti francesi; all'assedio di Valenciennes s'impadronì del cammino coperto e di varie opere esterne, pei quali fatti la città dovè chieder patto e rendersi. L'imperadore austriaco, per rimeritare il valor suo, lo elesse colonnello del 42.mo reggimento; nel 1794 fece pure belle prove contro l'esercito di Desaix, ma senza buon frutto. Nel 1796 lasciò la milizia dopo essere stato fatto gran maestro di artiglieria e per la morte di suo fratello ebbe il governo della contea di Erbach, e morì nel 1816.

** ERCHEMBERTO, storico, n. in Lombardia nel IX sec.; corse dapprima l'arringo dell'armi; poi fatto prigioniero, potè fuggirsene e si chiuse nel monastero di Monte Cassino dove si votò alla regola di S. Benedetto; ebbe il governo di un monastero vicino, ma pei romori delle guerre che allora disertavano quelle parti, dovè cercare più sicuro ricovero ed è opinione che morisse intorno all'a. 889. Scrisse una *Cronaca del regno dei longobardi*, della quale però non ci fu conservato che il *compendio* che può considerarsi come una continuazione della storia di Paolo diacono. Fu ristampato dal Muratori tra gli *Scriptores rerum italicarum*. Gli vengono attribuite anche le seguenti opere: *De destructione et renovatione cassinensis coenobii*; — *De Ismaelitarum incursione*; — una *Vita di Landolfo primo vescovo di Capua*; e gli *Atti della traslazione del corpo dell'apostolo S. Matteo*.

ERCILLA Y ÇUNIGA (don Alonzo d'), il primo poeta epico della Spagna, cavaliere dell'ordine di S. Jacopo, gentiluomo di camera di Rodolfo II, n. a Berneo nella Biscaglia circa il 1525, m. nel 1595 gentiluomo dell'imperador Carlo V; seguitò Filippo II in qualità di paggio ne' suoi viaggi in Francia, in Italia, in Germania e in Inghilterra. All'annunzio della ribellione dei popoli del Chili, passò in America; militò come volontario nella guerra del paese di Arauco, e s'illustrò pel valore e per l'ardimento nell'addentrarsi in un paese selvaggio e pienamente sconosciuto. Il suo poema: *La Araucana*, che venne in luce completamente nel 1590 contiene la storia di quella guerra della quale era stato testimone. Questo poema fu stampato più volte; la più recente edizione è di Madrid, 1829, 2 vol. in 8.o fig.

** ERCOLANETTI (Ercolano), pittor da Perugia, viveva nell'a. 1685; è ricordato dal Lanzi nella sua storia come accreditato nel dipinger vedute, ma non ci dà altra contezza nè intorno alla sua vita nè alle opere sue.

** ERCOLANI (Giuseppe-Maria), letterato, n. a Sinigaglia circa il 1690, di gente patrizia; compiuti gli studj a Roma si rendè ecclesiastico e fu fatto prelato; oltre al molto sapere era caro agli amici per piacevole ingegno. Morì a Roma circa il 1760. Appartenne agli arcadi sotto il nome di *Neralco* che pose in fronte alle opere sue, le quali son queste: *Maria, rime* (Padova, pel Comino 1725-28, 2 vol. in 8.o fig.) bella edizione assai cercata dagli amatori. Il secondo volume è più raro del primo per essersene perdute 250 copie. Queste rime ebber gran plauso nell'Italia; — la *Sulamitide*, *boschereccia sacra* (Roma, 1731); — *I tre ordini dell'architettura dorico, ionico e corinto presi dalle fabbriche più celebri dell'antica Roma e posti in uso con nuovo esattissimo metodo* (ivi, 1744, in fol. fig.) opera rara e stimata: — *Le quattro parti del mondo geograficamente descritte* (ivi, 1756, in 8.o).

** ERCOLANI (Niccolò e Bartolommeo), chiari giureconsulti del sec. XV, originari di Faenza; Ne-

colò fu consigliere della regina Giovanna di Napoli; prese la laurea dottorale in Bologna dove aveodo posto il suo domicilio, indirizzò il suo figliuolo Bartolommeo nello stesso arringo delle leggi. Questi fu laureato l'a. 1442, e nel 1443 ottenne una cattedra nel pubblico studio. Fu poi giudice del foro de' mercanti, e nella riforma degli statuti della città di Bologna, fu uno de' tribuni della plebe. Nel 1462 passò a leggere jus civile nella Università di Ferrara, e vi si fermò fino al 1468 in cui tornò a Bologna, e l'anno appresso morì. Scrisse latinamente sul Digesto.

** ERCOLANI (Girolamo), dottore di leggi assai famoso, di stirpe della nobile famiglia bolognese essendo pochi anni prima che si addottorasse nel 1572 venuto di Bagnacavallo ad abitare in Bologna. Fu podestà in Coreggio, Mantova, Genova e Firenze, luogotenente del duca d'Urbino, di papa Gregorio XIII, nella Marca e finalmente nell' Umbria. Pubblicò molte opere in legge e morì nel 1587.

** ERCOLANI (Giulio-Antonio), dottore in ragion civile, protonotario apostolico, e nel 1542 canonico di S. Pietro, e priore della chiesa della Mascarella; tenne anche lo stesso ufficio nella chiesa della Maddalena dal 1569 al 1570. Di esso abbiamo alle stampe: *Esemplare utile di tutte le sorte di lettere cancellaresche ed altre usale, così nella corte di N. S. come in quella della maestà cesarea e dei principi italiani* (Bologna, 1574, in fol.); — *Il segretario breve, libro nel quale si mostra il modo facile di comporre lettere missive, responsive e nei generi più necessari* (Bologna, 1577, in 8.º).

** ERCOLE *da Ferrara*. — V. GRANDI.

** ERDOEDI (Gabriella-Antonio conte d'), n. in Ungheria e m. decano dei suffraganti di quel paese sulla metà del sec. XVIII. Pubblicò nel 1721 un' opera intitolata: *Opusculum theologicum in quo quæritur an et qualiter princeps catholicus hæreticos in sua ditione retinere, vel contra, pœnis eos aut exilio ad fidem catholicam amplectendam cogere possit?* L'autore della medesima era il gesuita Samuele Pinson, ma la violentissima intolleranza che spirava da quella scrittura ne fece proibire la vendita ed ora è molto rara.

** ERDT (Paolino), francescano tedesco professore di teologia nell'università di Friburgo, n. a Wertoch nel 1737, m. nel 1800; con gran zelo scrisse e tradusse molte opere per combattere la incredulità. Di queste si può leggere il registro nel *Dizionario* di Meusel; noi citeremo le seguenti: *Historia litterariæ theologiæ*, ecc. (4 vol. in 8.º); — *Illustrazioni intorno alla presente dottrina delle accademie* (università) *negli stati austriaci* (1785); — *Introduzione elementare per i bibliotecari ed i raccoglitori di libri; — Quattro primi principj di storia letteraria per fare introduzione ad una storia compiuta della teologia.*

** EREI (Giuseppe-Antonio), minore conventuale, n. in Monte di Nove nella marca d'Ancona nel 1692; predicò con lode in varie città d'Italia e chiuse la vita in Jesi nel 1755. Abbiamo di lui: *Dissertazioni sopra ai parenti, mariti e figliuoli di S. Anna* (Pesaro, 1731). Le sue prediche rimasero mss.

** EREI (Ignazio), forse fratello del precedente, n. pure a Monte di Nove nel 1691; studiò nel collegio Montalto in Bologna; nel 1717 fu segretario della città di Fermo e rimase in quell'uffizio per 44 anni; ebbe commercio di lettere cogli uomini più ragguardevoli del tempo, tra quali giova il ricordare un Eustachio Manfredi, e un Giampiero Zanotti. Morì a Fermo nel 1761. Abbiamo alle stampe varie sue *Poesie* in 2 vol.

EREMONE, primo re conosciuto d'Irlanda della stirpe scitomilesia: viveva, secondo le antiche cronache, circa X secoli prima di G. C. Fu l'ultimo figlio di Milesgh Easpain più noto sotto il nome di Milesio, che dominava in Ispagna sulla colonia dei gadesiani, oggidì la Galizia. La storia di quel principe entra in que' tempi che si dicono favolosi; noi ci staremo contenti al dire come lo storico irlandese Ma-Geoghegan, che in tal subbietto si può pigliare a consulta, ponga la morte di Eremone all'anno del mondo 2996.

ERENNIANO, figlio di Zenobia regina, associato dalla sua madre all'impero; fu com'essa preso e menato in trionfo in Roma dall'imperadore Aureliano. — ** Egli ebbe per padre Odenato, per maestro Longino, il quale lo educò na' costumi e nella lingua de' romani, e però quando Erenniano fu associato al trono aringondo in pubblico o ne' consigli usò in Oriente il sermone latino.

** EREVANTSI (Melchisedeca), celebre dottore armeno, n. nel 1560 a Vejan nel territorio di Erivan. Fattosi monaco fin dalla più verde giovinezza, studiò la filosofia e la eloquenza sotto il celebre Narseie Peghion. Visse per 15 anni nella solitudine d'un monastero dell' isola di Lim tutto applicando l'animo allo studio; quindi prese a correr l' Armenia fondandovi scuole e spargendovi il lume del sapere. Tornato al suo manastero, il patriarca Mosè III nel 1629 lo chiamò appresso di sè e lo pose a capo del collegio di Edehmiadsin. Questo dottore morì nel 1631, lasciando mss. le seguenti opere: *Analisi della filosofia di Aristotile; — Analisi delle opere di David il filosofo; — Comento sopra Porfirio; —* un *Trattato sulla grammatica; —* un *Trattato sulla logica.*

** ERHMANN (Federico Luigi), fisico tedesco, n. nel 1741, m. nel 1799. Inventò una nuova maniera di lampadi *ad aria infiammabile*, e quel trovato gli meritò per avventura l' esser chiamato ad insegnare fisica e chimica nella scuola centrale del dipartimento del Basso Reno verso il tempo della sua fondazione. Abbiamo in istampa di lui: *Elementi di fisica*, opera pregevole dettata in francese; — *Trattato delle Mongolfiere o palloni areostatici e storia de' primi viaggi aerei; — Descrizione ed uso delle lampadi ad aria infiammabile; — Memoria sull' azione del fuoco accresciuta dal gas idrogeno*, di Lavoisier, voltata in tedesco e corredata di note.

ERIBERTO, arcivescovo di Milano, m. nel 1045; fu uo assai formidabile capo di parte; nel 1026 assicurò la corona d'Italia a Corrado il Salico, che lo fece suo luogotenente in Lombardia; recò a sommessione il regno d'Arles; assuggettossi la città di Lodi nel 1027 dandole un vescovo scelto da lui. Ma non andò guari che rizzò il vessillo della ribellione contro Corrado, nè volle por giù le armi se non quando fu morto quel principe.

** ERIC (Pietro), ardito ma crudelissimo navigatore; ebbe dalla repubblica di Venezia il comando d'una armata navale. Nel 1584 prese un vascello in cui era la vedova del bassà di Tripoli con un figlio e con numeroso seguito. Il barbaro Eric non pago di aver predato un tesoro di 600,000 scudi a quella donna, fece violare e poi mazzerare 40 altre femmine ch' erano con lei, trucidare 250 uomini, e trafisse di propria mano il figliuolo nelle braccia della misera madre. Per tanta nefandità il senato veneziano indignato fe' mozzare il capo all' empio

Erie e rimondò il rapito tesoro ad Amurath IV, soldano de' turchi.

ERICEIRA (Fernando de MENEZÈS, conte di), uomo di stato e letterato portoghese, n. a Lisbona nel 1614; fu governatore prima di Leniche e poi di Tanger, consigliere di guerra, gentiluomo di camera dell' infante D. Pedro e consigliero di stato, e morì nel 1699. Ha lasciato varie poesie latine, italiane, portoghesi, spagnuole; parecchi trattati di matematica e di filosofia; discorsi politici ed accademici, ed alquante opere utili per conoscer la storia del Portogallo; le principali sono: *Istoria di Tanger* (Lisbona, 1732, in fol.); — *Istoria di Portogallo*, dal 1640 al 1657 (ivi, 1751, 2 grossi vol. in 4.°); — *Vita di Gio. I, re di Portogallo* (ivi, 1677, in 4.°). La *Vita* dell' autore scritta latinamente dal P. dos Reys trovasi in fronte alla storia del Portogallo.

ERICEIRA (Luigi), fratello del precedente, n. a Lisbona nel 1632, m. nel 1690; fu gran capitano, valente diplomatico e buono scrittore. Abbiamo di lui una *Vita di Scanderbeg*, in portoghese (Lisbona, 1688); — una *Storia della ristaurazione del Portogallo* (ivi, 1679-98, 2 vol. in fol.). Alcune sue *Relazioni militari*; — vari *Discorsi accademici*; — *Poesie*, e *Commedie* rimasero mss. — ERICEIRA (Luigi de MENEZÈS, conte d'), viceré delle Indie portoghesi; pubblicò un *Supplemento al Dizionario del Moreri*, inscrito ai particolari luoghi nella edizione del 1759; — un *Supplemento al Dizionario portoghese di Bluteau*; — *Sullo stato dell' Asia e principalmente della China nel 1719*, che forma con le *Lettere e memorie sul viceregato delle Indie* 3 vol. in fol.

ERICEIRA (Francesco-Saverio de MENEZÈS, conte d'), della stessa famiglia, n. a Lisbona nel 1673; fu consigliere di guerra, socio degli arcadi di Roma, e dell' accademia reale di Londra: si fece chiaro nell' arringo dell' armi e delle lettere, ricevette particolari segni di onoranza dal papa Benedetto XIII, dal re Luigi XV e dall' accademia di Pietroburgo, e morì nel 1743. Scrisse una lunga serie di discorsi, dissertazioni, osservazioni, memorie, per la più parte inserite nella *Raccolta* dell' accademia di Lisbona. Rimasero mss. un poema epico intitolato: *Henriqueida*; e la version portoghese dell'*Arte poetica*, di Boileau.

ERICEIRA (Giovanna-Giuseppina de MENEZÈS, contessa di), madre del precedente, nata a Lisbona nel 1651, morta nel 1709; coltivò le lettere e la poesia, e dettò versi francesi, italiani, spagnuoli e portoghesi, lettere, commedie ed un poema intitolato: *Despertador*, ecc. (*Sveglia dal Sogno della vita*), e tradusse in portoghese le *Riflessioni della duchessa di La Vallière sulla misericordia di Dio*. La maggior parte di queste scritture è rimasa mss.

ERICI (Giacomo), dotto grecista svedese del sec. XVI; fu professore in Upsal ed in Stockholm; morì nel 1619. Pubblicò in quest' ultima città nel 1584 la *Orazione di Isocrate a Demonico*, che è uno de' primi documenti dello studio della lingua greca in Isvezia. — V' ebbero parecchi dotti svedesi di quel nome, e tra gli altri un ERICI (Isacco), autore di un *Calendarium ecclesiasticum sueticum*, ecc.

ERICO, nome comune a vari re di Svezia e di Danimarca. I primi ch' ebbero dominazione sulla Svezia nel IX e nel X secolo son poco noti. — ERICO VIII incominciò a regnare circa il 957, ed ottenne il soprannome di *vittorioso*.

ERICO IX (S.), figlio di Jwar, elettore di Svezia nel 1152; si fece signore della Finlandia; mandò missionari cattolici in mezzo a que' popoli stati fino allora idolatri; bandì quel codice che intitolasi dal nome suo; e fu trucidato da Magno suo nemico nel 1162. La sua *Vita* voltata in latino da Israele Erland fu pubblicata con note di Gio. Scheffer a Stockholm nel 1673 in 8.° — ERICO X, nepote del precedente; regnò in Isvezia dal 1210 al 1216. Le croniche gli danno il soprannome di *Erico*. — ERICO XI, cognominato *il balbo*; salì sul trono nel 1222, e morì nel 1250, senza figli. La corona si trasferì nella casa dei Falkungar.

ERICO XII, re di Svezia, detto *l' adescato*, figlio di Magno; era stato dichiarato reggente insieme col suo genitore nel 1344. Guerreggiò il proprio padre per mantenersi l' autorità, e morì nel 1357 imprigionato, per quanto dicono, dalla propria madre Bianca di Namur.

ERICO XIII in Svezia e VII in Danimarca; fu nel 1397 chiamato erede da Margherita sua zia detta *la Semiramide del settentrione*, che se lo associò al regno; fu successore di questa principessa nel 1412; ma non seppe mantenersi quel duplice trono; deposto dai nobili e dal chericato, si ridusse nella Pomerania, ed ivi morì verso il 1459. — ** Amò e protesse le lettere, e scrisse una cronica intitolata: *Historica narratio de origine gentis Danorum, et regibus ejusdem gentis, a Dano usque ad annum* 1288, che fu stampata tra gli *Scriptores rerum septentrionalium*, di Erpold Lindebrogio e nel *Chronicon chronicorum*, di G. Grutero.

ERICO XIV, re di Svezia, figlio e successore di Gustavo Wasa; aveva chiesto la mano di Elisabetta regina d' Inghilterra, ma non sperando conseguirla, tolse in moglie la figlia di un caporale. Uomo debole e crudele, adoperò l' inganno per dispogliare i propri fratelli del loro retaggio e deliberò farli perire sotto il ferro degli assassini, ma costoro il prevennero e corsi all' armi assediaronlo in Stockholm; lo fecero prigioniero; gli rapirono la corona nel 1568 e il costrinsero a pigliare il veleno nel 1577; il suo figlio fu costretto a rendersi monaco e morì nel 1607.

ERICO I, re di Danimarca; regnava in sul cadere del sec. XI; la pietà e giustizia sua gli meritarono l' amore de' popoli, e il soprannome di *buono*. Seppe costringere i vandali a rispettar le frontiere del suo reame; fu due volte a Roma per satisfare alla sua divozione, e morì nel 1103 durante un pellegrinaggio che faceva a Gerusalemme per purgarsi dell' uccisione di un uomo della quale s' era renduto colpevole. — ERICO II soprannominato *Emund*; salì in soglio circa il 1134, e non regnò oltre a due anni; il reggimento fu perturbato dai vandali e dai vescovi dello stato. — ERICO III suo successore, detto *l' Agnello*; nulla fe' che sia degno d' essere dato in guardia alla storia, e si rendè monaco nel 1147. — ERICO IV, fu ucciso nel 1250 per ordine di Abelo suo fratello, che gli fu successore. — ERICO V, cognominato *Glipping* (che socchiude gli occhi), fu trucidato nel 1286. — ERICO VI, suo figlio detto per soprannome *Menved*; fece guerra al re di Norvegia, e morì nel 1319 lasciando il reame dilacerato dalle intestine discordie.

ERICO VII, re di Danimarca. — V. ERICO XIII di Svezia.

ERICO OLAI o d' UPSAL, teologo svedese del sec. XV decano del capitolo d' Upsal; scrisse per ordine di Carlo VIII, una *Istoria di Svezia* in latino, che compiesi all' a. 1464 (Stockholm, 1615 e 1654).

ERIZATSI (Sarkis o Sergio), dotto vescovo armeno, n. in sulla metà del sec. XIII; fu uno de' principali membri del concilio nazionale tenuto nella città di Sis in Cilicia l' a. 1306; ha lasciato ms. un *Trattato sulla gerarchia civile e religiosa*; — una *Spiegazione dei canoni della chiesa*; ed un *Discorso sulla predicazione degli apostoli e sugli avanzamenti del cristianesimo*.

** ERIZZO (Paolo), era governatore di Negroponte quando fece una vigorosa resistenza contro Maometto II; dovè finalmente rendersi ma a patto di aver salva la vita. Questa capitolazione fu orribilmente violata dal vincitore, perocchè con inaudita barbarie quel prode fu fatto segare in due parti nel 1469. — Anna sua figlia ebbe reciso il capo per mano dello stesso Maometto, per non essersi voluta piegare alle disonesle sue voglie.

** ERIZZO (Luigi e Marcantonio), fratelli, della stessa famiglia del precedente; nel 1546 fecero uccidere un senatore loro zio, per godersi più presto da' suoi averi. Il senato veneziano promise un largo premio a chi avesse scoperto il delitto; un soldato loro complice corse al suono di quella moneta e manifestò tutto per ordine e per filo il reato. Luigi fu mozzato del capo e Marcantonio morì in carcere.

ERIZZO (Sebastiano), latinamente *Ericius* o *Echinus*, archeologo, filosofo e letterato, n. a Venezia nel 1525; fu del consiglio dei X; e morì nel 1585; è noto principalmente per un suo *Discorso sopra le medaglie degli antichi* (Venezia, 1559, in 4.o), scrittura assai stimata da tutti coloro che danno opera alla scienza numismatica. Abbiamo anche di esso un volgarizzamento dei *Dialoghi di Platone* (ivi, 1574, in 8.o); e *Le sei Giornate* (1567, in 4.o), raccolta di novelle tenuta in gran pregio, ristampata a Livorno nel 1794, in 4.o.

ERIZZO (Francesco), della stessa famiglia, doge di Venezia; sottentrò a Niccolò Contarini nel 1632, e seppe con animo costante conservare la neutralità della repubblica malgrado le sollecitudini della Francia impigliata nella guerra de' 30 anni. Avuto il carico di muovere alla difesa dell' isola di Candia, assalita alla imprevista dai turchi nel 1645, morì nel momento in cui era già pronto a salir sulle navi.

** ERIZZO (Niccolò), della famiglia medesima, senator veneziano. Dopo aver sostenuti vari illustri carichi, fu mandato in forma di provveditor generale straordinario nelle isole di Levante; con somma prudenza e bontà resse quei popoli, i quali nella sua morte seguita dopo 3 anni che dimorava tra essi, nel dì 7 dicembre 1787 in Corfù manifestarono ad alti segni il loro infinito cordoglio. Il suo *Elogio* fu inserito nel vol. LXXII del *Giornale de' Letterati*, e nelle *Effemeridi romane* del 1789.

ERLACH (Rodolfo d'), d' un' antica famiglia originaria di Borgogna stretta in parentado alla casa di Neufchâtel; rendè segnalato il valor suo nel sec. XII alla guerra che mosse il conte di Nydau contro i bernesi, ed ottenne su questi nel dì 21 luglio 1339 la celebre vittoria di Laupen, che salvò la città di Berna e ne fece sicura la indipendenza. Erlach morì nel 1360, fatto trafiggere dal suo genero Jost di Rudens d' Underwalden. Questa famiglia ebbe vari altri ragguardevoli personaggi.

ERLACH (Gio. Luigi d'), n. nel 1595; fu eletto maresciallo di Francia tre giorni innanzi alla sua morte seguita nel 1650; si rendè chiaro sotto il comando del principe Anhalt, di Maurizio di Nassau in Germania, in Ungheria, in Fiandra, sotto Gustavo Adolfo in Lituania ed in Livonia. Conquistò Brisach alla Francia nel 1039; molto giovò alla vittoria di Lens nel 1648 sotto il principe di Condè, e fu creato comandante generale delle milizie francesi, dopo la diserzione di Turenna nel 1649. Varie *Memorie storiche* furono pubblicate intorno a questo generale da Alberto d' Erlach di Spietz (Yverdun, 1784, 4 vol. in 8.o pic.).

ERLACH (Francesco Luigi d'), barone di Spietz e d'Oberhoffen, consigliere di stato e colonnello generale delle milizie di Berna, n. nel 1575, m. nel 1651; sostenne in tutto 111 legazioni e ambascerie appresso al re di Francia, alla repubblica di Venezia, al duca di Savoia ed a varie diete e conferenze tenute tanto in Isvizzera che ne' paesi stranieri. I suoi buoni servigi e l' ingegno suo gli meritarono il titolo di *avoyer* di Berna nel 1629, ed il comando di una compagnia svizzera di 200 uomini nel reggimento delle guardie di Luigi XIII.

ERLACH (Sigismondo d'), nepote del precedente, n. nel 1614, m. nel 1699, consiglier di stato ed *avoyer* della repubblica, maresciallo di campo agli stipendi di Francia; meritò lode nella battaglia di Lens e nell' assedio di Cambrai e combattè valorosamente contro i cantoni cattolici levatisi a ribellione nel 1655.

ERLACH (Gio. Luigi d'), n. a Berna nel 1648, m. nel 1680: acconciatosi nella prima giovinezza agli stipendi di Danimarca, fece belle prove contro il naviglio olandese retto dall' ammiraglio Tromp nel 1668; fu eletto capo di squadra nel 1672, controammiraglio nel 1670 e vice ammiraglio di Danimarca nel 1678. Ebbe gran parte nel conquisto dell' isola di Rugen, e fece ammirarsi negli assedi di Roses, di Palamos e di Barcellona.

ERLACH (Girolamo d'), nepote di Gio. Iacopo, n. nel 1667; militò prima in Francia; passò nel 1702 come colonnello agli stipendi dell' imperador Leopoldo; si ritrasse nel 1715, colmo di benefizi dalla casa d' Austria ed in fama d' uno de' più valorosi generali de' tempi suoi; fu fatto *avoyer* di Berna nel 1721, tenne quell' ufizio fino al 1747, in cui la gravezza dell' età sua lo indusse a rinunziarvi, e morì nell' anno seguente, 81.mo di sua vita.

ERLACH (Carlo-Luigi d'), n. a Berna nel 1726, maresciallo di campo agli stipendi di Francia innanzi alla rivoluzione; fu posto al supremo comando dell' esercito svizzero, nel tempo che i francesi entrarono in quella regione nel 1798. I suoi sforzi per mantener l' indipendenza della patria non essendo stati secondati dai membri del gran consiglio, Erlach fu respinto e trucidato dai propri soldati, che all' annunzio del conquisto di Berna si credettero traditi dal loro generale.

ERMA (S.), è creduto discepolo di S. Paolo; viveva nei primi anni dell' era cristiana, e secondo tutte le più probabili ragioni, ebbe stanza in Roma. È autore di un' opera greca intitolata *Il Pastore*, divisa in tre parti, che sono le *visioni*, i *precetti*, e le *similitudini*. Scrisse questo libro circa l' a. 92 di G. C. Cotelier ne ha inserito una versione latina nella raccolta dei *Monumenti de' PP. che hanno vissuto ne' tempi apostolici* (Parigi, 1672), fu ristampata ad Oxford nel 1685, in 12.o, e tradotta in francese a Parigi nel 1717. La festa di S. Erma è celebrata dalla chiesa nel dì 9 maggio, e dai greci il dì 8 marzo e il 5 ottobre. — ** Il libro del *Pastore* fu con fedeltà volgarizzato dal prete Gio. Batt. Galliccioli veneziano (Venezia, 1796, in 8.o).

ERMAN (Gio. Pietro), pastore della colonia fran-

cese di Berlino, n. in questa città nel 1733; fu rettore del collegio francese, direttore del seminario, consigliere del concistoro supremo e membro dell'accademia delle scienze e belle lettere, e morì nel 1814. Abbiamo di lui: *Memorie per illustrazione della storia de' profughi francesi in Prussia* (1782-94, 9 vol. in 8.º), scritte a comune col pastoro Reclam; — *Elogio storico della regina di Prussia Sofia-Carlotta, moglie di Federigo I*; — varie memorie, traduzioni, sermoni, discorsi accademici, ecc., inserite nella *Biblioteca germanica* ed in alcune altre raccolte.

ERMAN (Gio. Pietro), suo figlio cadetto, professor di fisica nell'accademia de' gentiluomini di Berlino; membro dell'accademia di questa città; scrisse sul *Galvanismo*, varie memorie importanti, l'una delle quali fu coronata nel 1807 dall'Istituto di Francia.

ERMEDS (Gio. Francesco), intagliator di rami, n. a Colonia nel 1621, m. nel 1693; ha lasciato vario stampe molto stimato di paesi e di ruine.

ERMENEGILDO, principe de' visigoti, figlio del re Leuvigilde; fu associato al trono di Spagna dal proprio genitore. Era ariano, ma avendosi tolta in moglie Ingonda figlia di Sigeberto re di Francia, si rendè cattolico. Leuvigildo avendolo minacciato di tutto il peso dell'ira sua, ove non tornasse alla fede ariana, Ermenegildo tenacemente si rifiutò, corso all'armi, ma fu vinto e fatto prigioniero dal genitore. Sollecitato nuovamente di rinnegare la credenza cattolica o di apparecchiarsi alla morte, scelse quest'ultima ed ebbe mozzato il capo dal capitano delle guardie di Leuvigilde. La chiesa annovera questo principe tra' martiri ed onora la sua memoria nel giorno 13 aprile.

ERMENFREDO, uno de' figli di Bazino re di Turingia, ed erede della 3.za parte del regno del suo genitore. Invido della somma possanza, ed aizzato dai conforti di Amalberga sua donna, uccise Bertario, uno de' propri fratelli, le cui spoglie divise con l'altro suo fratello Balderico. Amalberga non veggendo ancora satisfatta la sua malvagia ambizione, usò d'un'astuzia per trarre Ermenfredo ne' suoi disegni: ogni di facevagli imbandire non più che la metà del pasto consueto. Ermenfredo se ne doleva, e dalla moglie ne avova in risposta, che non altro possedendo che la metà d'una corona, ragion voleva che fosse servito soltanto per metà. Ermenfredo dichiarò guerra a Balderico; secondato da Thierri re di Metz, s'impadronì del rimanente del regno, ma avendo ricusato dividerlo col suo ausiliario, fu fieramente assalito nell'a. 523 da costui, che fatto signore di tutta la Turingia, fece nell'a. 530 precipitare Ermenfredo dal sommo delle mura di Tolbiac o Zulpich.

ERMENGARDA, figlia ed erede di Lodovico II re di Italia ed imperador d'Occidente nell'855; ebbe a marito nell'877 Bosone il cognato e favorito ministro di Carlo il Calvo; rimasa vedova nell'888, conservò la reggenza del regno d'Arles fino al tempo in che il suo figlio *Lodovico il cieco* salì sul trono: Ermengarda si chiuse nel monistero di S. Sisto a Piacenza, ed ivi morì nel cominciar del sec. X.

ERMENGARDA, figlia di Adalberto II *il ricco*, duca di Toscana, e pronipote di Carlo magno: fu famosa nel sec. X per la bellezza sua, per l'ingegno, pel coraggio, ma sopra ogni cosa per le brighe che fomentò onde turbare il regno di Berengario I, ed affrettare la ruina di Rodolfo di Borgogna.

ERMENGAUD o ARMEGANDO o ARMINGANDO (Biagio), da Mompellieri, medico di Filippo il bello, m. in sull'esordire del sec. XIV; tradusse in latino i *Cautici* d'Avicenna coi *Comenti* di Averroè, come ancora il *Trattato della Terioca* di esso Averroè. Queste traduzioni leggansi nel X vol. delle *Opere di Averroè* (Venezia, 1556). A lui si ascrive la traduzione latina di un trattato: *De regimine sanitatis ad sultanum Babyloniæ*, di Moisè Maimonide.

** ERMENS (Giuseppe), stampatore libraio da Brusselles, m. nel 1805; ebbe molto sapere in bibliografia, ma come osserva il sig. di Reiffenberg nell'articolo che ha scritto intorno ad esso nel *Supplemento* alla gr. biografia, a somiglianza del comuno de' bibliografi considerò la bibliografia più come un fine che come un mezzo, non risguardandola nelle affinità sue con le altre scienze. Quindi ne seguitò che fu severissimo nella parte materiale e nelle minuzie. Per 30 anni continui fu inteso a compilare una bibliografia storica de' Paesi Bassi. Per questo lavoro abbandonò il commercio de' libri e viaggiò in Francia e nelle Provincie Unite scrutando attentamente tutte le biblioteche. A lui dobbiamo molti *cataloghi* con note di vario biblioterbe stampati dal 1766 al 1792. Come editore pubblicò: *Istoria di Maria di Borgogna*, di Gaillard (Brusselles, 1784, in 12.º); — *Storia del cardinal di Granvelle*, di Courchetet d'Enans, ecc. (ivi, 1784, 2 vol. in 8.º); — *Kort begryp en bericht van historie von Brabant, door Adr. Havermons* (Brusselles, 1788, in 4.º); — *Tavole alfabetiche* per servire all'opera del baron Le Roy sul marchesato d'Anversa. Lasciò molti ed importanti mss. bibliografici. Nel 1805 fu pubblicato il *Catalogo* della sua biblioteca in 3 vol. in 8.º.

ERMERICO o HERMENRICO, re degli svevi in Ispagna sotto Onorio imperadore; sostenne gli assalti de' vandali nel 419, o morì nel 440 dopo 31 anno di regno.

ERMESIANACE o ERMESIANATTE, poeta greco, nativo di Colofone; fioriva circa all'a. 336 av. G. C.; aveva scritto 3 libri di *Elegie* indirizzati a Leonzio donna amata da lui. Un frammento del 16.º libro conservatoci da Ateneo fu pubblicato a Londra nel 1784, in 8.º da Weston nelle sue *Conjecturæ in Athenæum* con una traduzione in versi latini. Nella sua *Epist. critic. II*, Ruhnken tratta su questo frammento, che ci da giusta cagione a farci lamentare la perdita dell'opera intera. Van Santeu ne ha condotto anche una traduzione in versi latini. — ** Francesco Negri veneziano volgarizzò questo *frammento* che fu stampato con copiose illustrazioni a Milano nel 1822.

ERMIA, sovrano di Atarnea picciolo cantone della Misia nel III sec. innanzi all'era cristiana; fu in prima schiavo. Eubulo suo padrone gli consentì di andare ad Atene per udir gli ammaestramenti di Platone e d'Aristotile. Quest'ultimo prese ad amare Ermia e gli fu largo delle sue cure. Ebulo intanto ordinò una congiura contro il re di Persia che allora dominava Atarnea, ed assecondato da Ermia, si fece indipendente. Diventato pacifico possessore di quel paese, ricevette Ermia nella pienezza della sua grazia e lo elesse suo successore. Il trono non fece venir manco in lui la virtù. Morto Platone, Aristotile venne cercando asilo la corte di Ermia, dettò in lode del suo discepolo un inno conservatoci da Diogene Laerzio, Ateneo e Stobeo, e che più volte fu tradotto in francese. Ermia rifiutossi di pagare il tributo al re di Persia, laonde questo monarca lo fece imprigionare ed uccidere nell'a. 345

av. G. C. Aristotile rizzò alla memoria del suo Ermia un cenotafio in Atarnea, e gli pose nel tempio di Delfo una statua con una iscrizione in versi che ricordava la sua miserevole morte.

ERMIA, filosofo platonico, n. ad Alessandria nel V sec., tolse in moglie una delle più belle donne di questa città e n'ebbe due figli, chiamati Ammonio ed Eliodoro, che vennero anch' essi in qualche fama. Buona era la morale professata da Ermia; maravigliosa la sua memoria, ma il suo ingegno non spiccavasi ad alto volo.

ERMIA, filosofo cristiano, visse nel II sec.; è autore di un' opera in cui tratta dei principj delle cose, dell' anima, della divinità e combatte le opinioni dei sapienti del paganesimo. Questa scrittura intitolata: Διασυρμὸς τῶν ἔξω φιλοσόφων fu stampata con una versione latina di G. G. Fugger o Basilea, nel 1553, in 8.º; nel 1560 in fol., ed a Parigi nel 1624, in fol. Si trova anche in sul fine di quasi tutte le edizioni di S. Giustino ed al seguito del *Taziano* di T. Gale (1700, in 8.º).

ERMITE (Daniele L'), *Ermita*, letterato, n. ad Anversa nel 1581 di parenti protestanti; si rendè cattolico pei conforti dell' ambasciador di Francia presso i cantoni svizzeri, al quale era addetto; fu quindi segretario del granduca Cosimo de' Medici, e morì nel 1613 a Livorno. Abbiamo di lui: *De Helvetiorum, Rhætorum, Sedunensium situ, republica et moribus* (Leida, 1627, in 24.º); — *Iter germanicum* (ivi, 1637, in 16.º); — *Aulicæ vitæ ac civilis libri IV* (Utrecht, 1701, in 8.º); vari opuscoli ed alcuni componimenti in verso latino.

ERMODORO o ERMODO, architetto, n. a Salamina; viveva in Roma verso l'a. 104 av. G. C.; costrusse i portici del tempio di Giove Statore ed il tempio di Marte nel circo Flominio.

ERMOGENE, n. ad Alabanda, città di Caria; è citato da Vitruvio come uno de' più valenti architettori dell' antichità. Costrusse un tempio di Diana a Magnesia ed un altro di Bacco nella città di Tros. Inventò l'ordine pseudodittero, e scrisse sull'architettura un libro che non è giunto fino a noi. — ERMOGENE *di Citera*, fu un celebre statuario.

ERMOGENE, famoso oratore, n. a Torso in Cilicia; fioriva circa l'a. 180 dell'era cristiana. Nell'età di soli a. 15 recitava orazioni in pubblico all' improvviso. Dal 17 al 24 mise in luce la sua *Rettorica*, e parecchi libri e trattati sull'*arte oratoria*. Ma il suo precoce ingegno ivi arrestossi: perdette subitamente la memoria, cadde nella imbecillità, ma tuttavia morì assai vecchio. Le sue opere furono stampate nella raccolta de' retori greci a Venesia, 1508-1509, in fol., poi a Ginevra nel 1570, in 8.º. Gaspero Auber ne condusse una traduzione latina con note (Ginevra, 1614, in 8.º): gli *Esercizi* di rettorica *(Progymnasmata)*, pubblicati per la prima volta da Heeren, furono ristampati a Norimberga nel 1812, con le note di Weesenmeyer. — ** Di un lavoro sulla rettorica di Ermogene fu fatta una traduzione da Giulio Camillo Delminio pubblicata sotto il titolo delle *Idee e forme dell' orazione* stampato in Udine nel 1594, in 4.º; fu poi a questa edizione mutato il frontespizio (con una di quelle imposture del commercio tanto ripetute dappoi) nel 1602 a Venesia col titolo di *Artifizio si dello scrivere e giudicare*, ecc.; si rinnovellò tal giunteria nel 1608 pure a Venesia, rimutandone il titolo: *Modo del bene orare e del comporre orazioni*, ecc.

** ERMOGENE, eresiarca del II sec.; predicò la sua dottrina nell'Africa. Studiò prima la filosofia degli stoici, seguitò il cristianesimo; e volendo concordare i dommi dello stoicismo con quei di Cristo ne compose un nuovo sistema, nel quale supponeasi la esistenza di una materia increata, senza moto, senza principio, coeterna a Dio, e della quale esso Dio aveva formato il mondo. Tertulliano combattè questa dottrina. Si vuole che Ermogene portasse opinione che il corpo di Cristo fosse nel Sole e che i demoni si dissolveranno un giorno ricolrando in seno della materia primitiva.

ERMOGENE o ERMOGENIANO, giureconsulto del IV sec.; viveva sotto Onorio e Teodosio il giovane; fece una raccolta delle *Costituzioni degli imperadori*, delle quali si trovano alcuni frammenti nella raccolta di P. Pithou (Parigi, 1572) e nella *Jurisprudentia vetus antejustinianea* di Schulting (1717, in 4.º).

ERMOLAO, giovane macedone, seguace di Alessandro; congiurò contro quel principe affin di vendicare un oltraggio ricevuto da esso alla caccia. La trama fu disvelata, ed Ermolao fatto morire nell' a. 328 av. G. C.

ERMOLDO (Nigello), scrittore del sec. IX; mandato a confine in Strasburgo per ordine dell' imperatore Luigi il buono, che gli aveva ritolto i suoi favori, recò a fine in questa città nell' 826 un poema storico nel quale si contengono curiosi fatti che possono spander lume sui principali casi del regno di quel principe. Quest' opera fu inserita nella *Raccolta* del Muratori e del Menckenio, e nella *Collezione degli storici di Francia* di Bouquet, con note ed importanti correzioni. Fu tradotto in francese nella *Collezione* del sig. Guisot, t. IV.

ERMONE, scultore greco; è citato da Pausania e da Plinio come autore di parecchie *statue di legno* che adornavano l'antico tempio di Tresene, ecc. — ** Era nativo di questa città. Due delle suddette statue rappresentavano i *Dioscuri*. — Piren suo padre e Lacartes suo fratello, anch' essi scultori lo ajutarono in altri lavori che fece per Elide. Non è certo se questi sia quell' ERMONE cui si reca l' invensione delle maschere sceniche.

** ERNDL o ERNDTEL (Cristiano-Enrico), medico tedesco, n. a Dresdo, m. ivi nel 1734 con la dignità di primo medico del re di Polonia. Per amor della scienza viaggiò in Europa e prese nota di quanto gli parve meglio importante, e stampò quelle sue memorie col titolo: *De itinere suo anglicano et batavo, annis 1706 et 1707 facto, relatio ad omicum* (1710 in 8.º): quest'opera non è però scevra di mende. Pubblicò anche varie operette fisiche e botaniche, ma tutte superficiali.

ERNECOURT (Barbara d'), più nota sotto il nome di madama di *Saint-Balmon*, nata nel 1607; ebbe comuni col suo marito colonnello del duca Carlo IV, i militari esercizi: ella si rimase affezionata alla parte de' francesi, benchè lo sposo parteggiasse pe' lorenesi e per gl'imperiali nel 1636, ed ebbe la gloria di far più volte indietreggiare gli spagnuoli. Dopo tutte queste geste, madama di Saint-Balmon si chiuse in un monistero; ma la sua salute affievolitasi, non le consentì di assoggettarsi ad una severa regola, onde uscì dal chiostro, e morì nel castello di La Neuville nel 1660. Aveva scritto nel 1650 una tragicommedia in 5 atti intitolata: *La figlia generosa* (ms.), ed una tragedia: *I Gemelli martiri* (1650). La sua *Vita* scritta da P. G. M. di Vernon fu pubblicata a Parigi nel 1678, in 12.º, sotto il titolo: *L'Amazone cristiana o le avventure di madama di Saint-Balmon.*

ERNESTI, antica famiglia che dal sec. XV in poi ha dato alla Germania un gran numero di letterati; i più ragguardevoli sono: — ERNESTI (Giovanni), rettore del ginnasio di Heidelberg nel XV sec., autore di varie opere teologiche. — ERNESTI (Iacopo-Daniele), teologo, n. nel 1640, m. nel 1707; ha lasciato tra le altre opere: *Apanthismata, sive selectiores flores philologico-historico-theologico-morales* (Altenburg, 1672, in 8.º).

ERNESTI (Gio. Enrico), fratello del precedente e rettore a Lipsia, m. nel 1729; si rendè chiaro per la sua erudizione critica. Abbiamo di lui tra le altre scritture, le seguenti: *Dissertatio de pharisaismis in libris profanorum scriptorum occurrentibus* (Lipsia, 1690); — *De non indigno principibus delectatione ob artibus mechanicis petita* (1694); — *Compendium*, ecc., *seu de legendis scriptoribus profanis præcepta* (1699); — vari comenti sopra *Cornelio-Nepote, Giustino, Terenzio, Plauto e Q. Curzio* (1707), ed un gran numero di dissertazioni sopra diversi subbietti di metafisica, di storia e di critica. — ERNESTI (Gio. Cristiano), pastore a Zeila, n. nel 1695, m. nel 1770, ha lasciato varie opere di teologia: diversi sermoni e dissertazioni accademiche, ed una edizione degli *articoli di Smalcalde*, che è uno de' libri simbolici de' protestanti.

ERNESTI (Gio. Augusto), uno de' più illustri critici tedeschi, n. nel 1707, m. nel 1781; condusse varie edizioni, di *Omero* (Lipsia, 1759-64-65, in 8.º): — di *Callimaco* (Leida, 1761, 2 vol. in 8.º); — di *Polibio* (Lipsia, 1763-84); — di *Senofonte*: — d' *Aristotile*, ecc., che molto giovarono agli incrementi della letteratura greca in Germania. I classici latini che pubblicò, e spezialmente *Cicerone* (7 vol., Lipsia, 1778, 3.za edizione), e *Tacito* (ivi, 1772, in 8.º) gli assicurano una durevol fama. Abbiamo di lui un gran numero di scritture che risguardano la letteratura antica e la teologia. Le principali sono: *Initia doctrinæ solidioris* (Lipsia, 1783, in 8.º, 7.a edizione); — *Institutio interpretis Novi Testamenti* (ivi, 1775, in 8.º, 3.a edizione). Il catalogo delle opere sue trovasi in Bauer: *De formulæ ac disciplinæ ernestionæ indole vera* (ivi, 1782, in 8.º). Il suo *Elogio* latino di Guglielmo Ernesti, venne in luce a Lipsia, 1781, in 8.º). — ERNESTI (Gonthier-Teofilo), predicatore a Hildbourghausen, n. a Cobourg nel 1759, m. nel 1797; ha lasciato vari *sermoni* per le domeniche e le feste di tutto l'anno (1798, in 8.º).

ERNESTI (Augusto-Guglielmo), dotto critico, figlio di Gio. Cristiano, professor di filosofia e di eloquenza a Lipsia, n. nel 1733, m. nel 1801; curò le edizioni di *Tito-Livio* (Lipsia, 1801-1804, 5 vol. in 8.º); — di *Quintiliano* (ivi, 1789, in 8.º); — di *Ammiano* (ivi, 1773, in 8.º); — di *Pomponio Mela (de situ orbis)* (ivi, 1773, in 8.º). Abbiamo anche di suo dettato: *Opuscula oratorio-philologica* (ivi, 1794, in 8.º); varie dissertazioni biografiche e programmi. — ** Quest'uomo non si vuol considerare come un grande ingegno; era più erudito che di profondo intelletto, e non aveva punto la facoltà di render generali le sue idee e trarne nuove conseguenze; non gli si puole negare però grandissima erudizione in istoria, in archeologia e nell'antica letteratura.

ERNESTI (Gio. Cristiano-Teofilo), professor di filosofia e di eloquenza a Lipsia, n. nel 1756, m. nel 1802; abbiamo di lui una edizione assai stimata delle *Favole di Esopo* (Lipsia, 1781, in 8.º); — *Hesychii glossæ sacræ, emendationibus, notisque illustratæ* (ivi, 1785); — *Suidæ et Phavorini glossæ sacræ*, ecc. (1786, in 8.º); — *Lexicon technologiæ Romanorum rhetoricæ* (ivi, 1797, in 8.º), e tradusse in tedesco i *Sinonimi latini* di Gardin Dumesnil (ivi, 1798 e 1800, in 8.º), ed una parte delle opere di *Cicerone* (ivi, 1799-1800-1801-1802, 5 parti, in 8.º).

ERNST (Enrico), *Ernstius*, dotto giureconsulto tedesco, n. ad Helmstaedt nel 1603; fu professor di belle lettere nell'accademia di Sora, consiglier della corte e della cancelleria di re Federigo III, e morì a Copenaghen nel 1665; pubblicò varie opere avute in pregio; se ne può leggere il registro nell' *Index scriptorum danorum* di Bartholin; le principali son queste: *Regum aliquot Daniæ genealogia et series anonymi. ex veteri codice ms. quod desinit in anno 1210*, corredato di dotte note (Sora, 1646, in 8.º); — Λαββατισμὸς, *sive commentatio de stadiis diebus festis convenientibus* (ivi, 1656, in 4.º); — *Catholica juris cum emendationibus in op. posth. Cujacii* (Copenaghen, 1654, in 12.º): — *Introductio ad veram vitam* (Sora, 1613, in 8.º); — *Cl. Io. Caselii librorum distributio* (Amburgo, 1631, in 4.º). Lasciò un gran numero d'opere mss.

** ERNST (Simon-Pietro), ecclesiastico brabantese, n. ad Aubel nel 1744; studiò nell'università di Lovanio e fu fatto canonico regolare e lettore in teologia nella badia di Bolduc. Spese lunghe vigilie sulla storia patria, ed un suo gran lavoro su tal materia fu ricordato con lode nel rapporto fatto dall'istituto di Francia a Napoleone nel 1810. Non fu avverso alla rivoluzione del Brabante, ma ben fu nemico d'ogni eccesso da qual parte si venisse; in quel tempo accettò senza alcun ritegno la cura di Afden; fu membro dell'istituto de' Paesi Bassi, e morì nel 1817. Abbiamo di lui molte scritture secondo le occorrenze de' tempi e massime in difesa del giuramento richiesto dai preti. Le sue opere storiche sono le seguenti: *Storia compendiosa del 3.º stato del Brabante* (1768); — *Ordines apud Brabantos ejusdem cum eorum principibus esse ætatis demonstrat....* (1788); — *Verso qual tempo gli ecclesiastici cominciorono a far parte del 3.º stato del Brabante?* ecc. (1783), scrittura coronata dall'accademia di Brusselles; — *Osservazioni storiche e critiche sul preteso tempo dell'ammissione degli ecclesiastici agli stati del Brabante, circa l'a. 1383* (1786); — *Quadro storico e cronologico de' suffraganei di Liegi* (1808); — *Dei conti di Darboy e di La Roche* ne' secoli XI e XII (1818). Fornì pure un gran numero di articoli all'*Arte di verificare le date*, e lasciò vari mss. — Nel *Supplemento* alla gr. biografia si trova il registro di tutte le opere sue.

ERNSTING (Arturo-Corrado), medico, n. a Sachsenhagen nel 1709, m. nel 1768; erasi volto particolarmente alla applicazione della botanica alla medicina. Abbiamo di lui una dissertazione sulla cicuta acquatica, stampata sotto il titolo di *Phellandrologio physico-medica, seu exercitatio de medicamento novo peer-saat* (Brunswick, 1739, in 4.º), e con la giunta di un *Vocabolario* de' termini tecnici della botanica intitolato: *Prima principia botanica* (Wolfenbuttel, 1748, in 8.º); — Un *Vocabolario* de' medicamenti semplici e composti estratti dalle piante (Helmstaedt, 1741, in 4.º), in tedesco; — una *Storia fisica delle piante*, secondo Linneo (Lemgo, 1762, in 4.º); — varie *analisi* di acque minerali ed una descrizione storica del lago di Steinhuder nella *Notizia di Rintel* dal 1763 al 1787.

ERODE, detto *il grande* o l'*ascalonite* dal nome

di Ascalona città della giudea, dove ci fu nato nell'a. 72 primo di G. C.: era figliuolo di Antipatro, ebreo della Idumea, che aveva goduto di qualche possanza appresso di Cesare. Erode governator della Galilea, tenne le parti di Cassio e di Bruto e dopo la morte loro, si volse a Marcantonio, che lo fe' dichiarare tetrarca e poi re di Giudea. Antonio avendo perduto la battaglia di Azzio, Erode andossene innanzi ad Ottavio ed ebbe da lui la confermazione del suo regno. Non v'ebbe mai principe che spargesse più sangue per confermarsi nell'autorità suprema, come costui: fu il carnefice di Aristobulo suo suocero, e gran sacerdote degli ebrei, di Marianne sua prima moglie, di Alessandra madre e d'Ircano avo di questa principessa, de' suoi due figli Alessandro ed Aristobulo e di un gran numero di altre vittime. Ma in mezzo agli atti di barbarie dei quali affliggea la Giudea, Erode mostrò qualche regia virtù: privossi de' suoi gioielli, del suo vasellame e vendette le masserizie più preziose della sua casa per liberar la Giudea dalla carestia che la desolava, 25 anni avanti G. C.; 8 anni dopo fece riedificare il tempio di Gerusalemme, rizzò un teatro, un circo, una città ed un tempio al suo benefattore Augusto. Dopo vari nuovi atti di crudeltà, tra' quali si vuol notare la morte di Antipatro suo 3.º figlio, questo tiranno della Giudea, infermo da più mesi, morì nell'a. di R. 750 un anno dopo la nascita di G. C. e 4 anni innanzi l'era volgare. Si vuol consultare sulla storia d'Erode, intorno alla quale esercitossi la critica di un gran numero di dotti, l'eccellente *Memoria* di Freret nel t. XXII della raccolta dell'accademia delle iscrizioni. Cellarius pubblicò una *Storia d' Erode* in latino (Lipsia, 1712, in 8.º).

ERODE-ANTIPATRO o **ANTIPA**, figlio del precedente; ottenne dall'imperadore Augusto la Galilea col titolo di tetrarca dopo la morte del suo genitore. Rapì la moglie del suo fratello e ripudiò la sua che era figlia di Areta re d'Arabia. Costui per vendicar tale affronto fece la guerra al suo perfido genero e lo ruppe in vari sconfri. Accusato in processo di tempo di aver tentato ribellarsi a' romani, Antipa non potè purgarsi di tale accusa presso all'imperadore Caligola, che lo mandò in esilio a Lione, e di là passò quindi in Ispagna con Erodiade sua consorte, ed ivi amendue morirono nella oscurità. Questo è quel medesimo Erode che per dimando di Erodiade fece morir S. Gio. Batt. Pilato rimise al suo tribunale G. C. come suo suddito.

ERODE (Agrippa I), re di Giudea, figlio di Aristobulo, nepote di Erode il grande; visse in Roma una parte degli anni suoi giovanili. Caligola gli fece assumere il titolo di re e diedegli la tetrarchia di Giudea, cui Claudio aggiunse le province che avevano composto il regno di Erode il grande. Morì nel 7.º anno del suo regno e 43 dell'era cristiana. Desso fu che fece uccidere S. Iacopo ed imprigionare S. Pietro. — Agrippa II, suo figlio; fu privato del regno di Giudea da Claudio, che gli cesse in cambio altre province. Trovossi all'assedio di Gerusalemme posto da Tito imperadore, e morì sotto Domiziano nell'a. 90.

ERODE, re di Calcide, nepote di Erode l'Ascalonite e fratello del precedente; fu debitore alla benevolenza che gli portava costui della protezione di Claudio imperadore, che istituì per esso la Calcide in reame. Morì nell'a. 47 di G. C., lasciando 3 figli, niuno de' quali gli fu successore, poichè la Calcide fu riunita agli stati di Agrippa II.

ERODIANO, storico greco, n. nel II sec. dell' era cristiana; tenne vari onorevoli uffizi in Roma, e scrisse la *storia* del suo tempo divisa in VIII libri. Comincia dalla morte di Marco Aurelio e si distende fino alla incoronazione di Gordiano III, contenendo così uno spazio di 58 anni dall'a. 180 al 238. La prima edizione greca è quella degli Aldi (Venezia, 1503, in fol.), ma la traduzione latina di Angelo Poliziano era stata stampata fin dall'a. 1493 in Roma, in fol. Enrico Stefano pubblicò a Parigi nel 1581, in 4.º, una edizione greco-latina che pel testo fu tolta ad esempio in tutte le edizioni susseguenti. T. G. Irmisch ne ha data una *cum notis variorum* (Lipsia, 1789-1805, 5 vol. in 8.º). Tra le traduzioni francesi sarà sufficiente citare quella dell'ab. Mongault (1700, in 8.º, e 1745, in 12.º); — ** e tra le italiane una sola merita somme lodi ed è quella di Pietro Mansi, tale da rendere onore (sono parole del Gamba) alla italiana letteratura, stampata in Roma dal de' Romanis nel 1821, in 8.º.

** **ERODIANO**, primogenito di Odenato sovrano di Palmira. Il suo genitore assunto ch' ebbe il titolo di re nel 260 lo diede anche ad esso e l'imperador Galieno vi aggiunse quello di Augusto. Erodiano fu dolce e benigno, ma molle ed amator delle voluttà. Zenobia sua madrigna invida che costui togliesse la possanza ai figli ch' ella aveva avuto da Odenato, dicesi che facesse ucciderlo insieme al proprio padre e suo marito. Erodiano aveva tenuto per 1 anni il titolo di re e per 3 quello di imperadore.

ERODIANO, grammatico greco, figlio di Apollonio-Discolo, n. ad Alessandria nel II sec. dell'era cristiana; andò a fermare in Roma la sua dimora, e dedicò all'imperadore Marco Antonino una *Grammatica generale*, della quale non ci rimangono che alcuni compendi mss. Ne abbiamo 3 frammenti nel 2.º vol. de' *Grammatici* di Aldo ed un altro in seguito del *Frinico* di Pauw. Egli è autore altresì di un picciolo *Trattato delle cifre*, inserito nel IV vol. del *Thesaurus* di E. Stefano: — di un trattato della proprietà e della scelta delle parole, intitolato: *Philetærus*, pubblicato da Pierson con Meride, e di un *Trattato del barbarismo e del solecismo* pubblicato al seguito di Ammonio da Walkenaer. Si può consultare, per le altre opere di Erodiano perdute o inedite, la *Biblioteca* di Fabricio.

ERODOTO, celebre storico, n. ad Alicarnasso in Caria l'a. 484 av. G. C.; attinse da giovanetto il buon gusto delle lettere nella direzione de' primi suoi studi e negli esempi della sua stessa famiglia. La lettura degli scrittori che già prima di lui avevan trattato il genere storico, che si trovan registrati in Dionigi d' Alicarnasso, pose in Erodoto il desio di visitare i paesi descritti e ricordati nelle opere loro. La fortuna gli concedette di poter satisfare ad un intento comune allora a tutti i sapienti della Grecia. Vide l' Asia minore, la Siria, la Palestina, l' Egitto, la Libia fino alle colonne d' Ercole, oggidì Stretto di Gibilterra, e ritornando sui propri passi, visitò l' Assiria, la Colchide, la Scizia; di là transitò presso ai goti nella Tracia, in Macedonia, discese per l' Epiro nella Grecia, e si ridusse nella patria. Sperava godervi del necessario riposo per ordinare le osservazioni ed i materiali che aveva raccolti ne' suoi viaggi, ma gli fallì quella speranza. Un certo Ligdami aveva usurpato in Alicarnasso la suprema autorità, fondando la propria possanza sul sangue da' più nobili cittadini. Erodoto andò dunque a cercare un asilo a Samo, dove fece il disegno della sua *Storia* e ne compilò il primo libro. Poscia ricomparve in Alicar-

nasso in forma di liberatore, capitanando un buon nervo di fuorusciti che aveva raccolto; ma i principali abitatori della città i quali non erano entrati in quella congiura con altro intendimento che di metter se stessi in luogo del tiranno, fondaronvi una aristocrazia che mostrossi più dura e crudele dell' arbitrario reggimento di Ligdami. Erodoto corso nell' odio del popolo, che a lui recava il biasimo di quel nuovo ordinamento di cose, se ne andò di nuovo in esilio dal natio luogo e passò in Grecia, dove si celebrava la 81.ª olimpiade. Lesse innanzi alla moltitudine ivi ossembrata per quella grande solennità, il principio della sua istoria ed i luoghi più acconci ad infiammar l' entusiasmo e blandire l' orgoglio nazionale. Ne riportò pieno trionfo; 12 anni dopo (444 anni av. l' er. cr.) rinnovellò la lettura della sua opera, che verosimilmente a quel tempo era compiuta; gli ateniesi gli decretarono per guiderdone una somma di 10 talenti attici (154,000 franchi). Erodoto volle quindi esser parte della colonia mandata dagli ateniesi in Italia, fermossi a Turio, ed ivi morì ossai grave d' anni. Le migliori edizioni della storia di Erodoto son quelle di G. Gronovio (1715, in fol.), di T. Gale (Londra, 1679, in fol.), di Glascow (1761, 9 vol. in 8.º), di Wisseling (Amsterdam, 1763, in fol.), di Schweighoeuser (Strasburgo, 1816, 6 vol. in 8.º). Queste due ultime vagliono mettersi innanzi alle altre. Il sig. Gail ne pubblicò una più recente con note critiche e varianti (Parigi, 1821, 2 vol. in 8.º). V' hanno due traduzioni francesi di Erodoto, senza tener conto di quella di Duryer obbliata oggidì, l' una di Larcher (Parigi, 1786, 7 vol. in 8.º), la seconda edizione (1802, 9 vol. in 8.º), contiene varie correzioni in fatto di cronologia; e l' oltra di A. F. Miot (Parigi, 1822, 3 vol. in 8.º). Corre sotto il nome di Erodoto una *Vita di Omero*, della quale ei non è creduto autore dai critici moderni. Larcher ciò non ostante l' ha riunita alla sua traduzione della Storia. Il presidente Bouhier che scrisse ottime *Investigazioni e dissertazioni sopra Erodoto*, non dubita punto di attribuirgli questa *Vita*, risguardandola siccome lavoro della sua gioventù. Gail pubblicò: *Geografia di Erodoto* (1823, 2 vol. in 8.º, con atlante). — ** Tra gli italiani Matteo M. Boiardo nel 1533 e Giulio Cesare Beccelli continuato dal P. Giuliano Ferrari nel 1734 pubblicarano i volgarizzamenti della *Storia* di Erodoto. Ma ultimamente, con grande onor delle nostre lettere, il dotto Andrea Mustoxidi ne fece una versione che senza paragone è superiore alle due precedenti e fa che la Italia non abbia ad invidiare alla Francia quella del Larcher.

EROFILO, celebre medico greco ed il più grande anatomico dell' antichità, n. in Calcedonia in Bitinia o in Cartagine, secondo Galeno, verso l' a. 344 av. G. C.; era della famiglia degli Asclepiadi e discepolo di Prassagora di Coo. Fu il primo che sezionasse cadaveri umani, avendone avuto l' assenso dal re Tolommeo Lago, che dicono anche gli facesse consegnare vivi i rei condannati a morte, sui quali fece varie sperienze anatomiche. Arricchì la scienza di molte scoperte, e ad esso debbono saper grado i fiiologi della piena cognizione dei nervi cerebrali. Erofilo era della setta de' dommatici e faceva uso smoderato de' medicamenti. Molto aveva scritto sull' anatomia e sulle varie parti dell' arte medica. Le sue opere conservate fino al II sec. dell' era cristiana, scomparvero ad eccezione di alcuni frammenti riferiti da Sesto Empirico. Erofilo ebbe un gran numero di discepoli che propagarono le sue dottrine e le trasmisero ai loro allievi. Questa setta erofitana durava ancora ai tempi di Galeno.

EROLES (il baron d'), generale spagnuolo, n. in Catalogna verso il 1785; cominciò a portare armi nella guerra della indipendenza; al tempo della rivoluzione del 1820, che rimise in vigore la costituzione di Cadice, si dichiarò caldissimo satellite del potere assoluto; fece muovere a stormo la Catalogna, e fu nel 1822 eletto comandante generale dell' esercito della fede e membro della reggenza di Urgel. Sostenne con ogni sua possa l' esercito francese com' ebbe valicati i Pirenei nel 1823: ma quando Mina s'ebbe recato in mano Urgel, d'Eroles fu costretto a cercar ricovero in Francia. Preso poco dopo da una infermità cerebrale, ritornossene in Ispagna, dove morì nel 1825.

ERONE detto l' *antico*, n. ad Alessandria verso l' a. 120 av. G. C.; era assai dotto in geometria, in meccanica ed in fisica. Le sue ctepsidre, i suoi automati e le sue macchine a vento destarono lo stupore de' suoi contemporanei. Aveva scritto sulle potenze meccaniche 3 libri che non sono giunti fino a noi; ma ci avanza un *Trattato delle macchine a vento*; — un frammento de' suoi *Automati*; ed un trattato intitolato: *Belopœca*, stampato ad Augsburgo nel 1616, in 4.º, coi comenti del Baldi ed una *Vita* dell' autore, e poscia tra i *Mathematici veteres*. — ERONE, matematico; viveva ad Alessandria nel V sec., ed aveva scritto vari *Trattati elementari di aritmetica e di geodesia*. — ERONE detto *il giovane*, altro matematico del VII sec.; ha lasciato un Trattato *de Geodœsia*; ed un altro de *Machinis belticis* (pubblicato in latino da F. Baroci a Venezia nel 1572. — ** Il Baldi (uno de' più eleganti scrittori italiani del sec. XVI) non pure comentò come è detto di sopra ma anche tradusse il trattato degli *Automati* di Erone l' antico, e quella versione fu stampata a Venezia nel 1589. Dell' altro trattato delle macchine a vento intitolato *Spiritalia* abbiamo due versioni, ona di Alessandro Giorgi (Urbino, 1592), l' altra di G. B. Aleotti (Bologna, 1547).

EROSTRATO, uomo d'Efeso di oscuri natali; agognando farsi illustre per qualsivoglia modo che gli si offerisse, mise fuoco al tempio di Diana in Efeso, che era considerato come una delle sette maraviglie del mondo. Questo caso seguì in quella notte medesima che nacque Alessandro.

EROTIANO, o EROZIANO, medico greco che viveva nel I sec. dell' era cristiana, sotto il regno di Nerone; è autore d' un glossario d' Ippocrate, in greco, disposto in ordine alfabetico, dedicato ad Andromaco archiatro di Nerone. Questo glossario fu stampato per la prima volta per cura di E. Stefano (Parigi, 1564, in 8.º), ristampato a Venezia nel 1566, in 4.º, con le note di Eustachi. La migliore edizione è quella che ne fece G. G. Fed. Franz, sotto il titolo: *Erotioni, Galeni, et Herodoti glossaria in Hippocratem* gr. lat. (Lipsia, 1780, in 8.º).

EROVANTE II, 10.º re di Armenia della stirpe degli Arsacidi, n. presso alla metà del 1.º sec.; s' impadronì del trono dopo la morte di Sanadrouk e fece strage della real famiglia; Ardasche figlio di Sanadrouk campò solo allo scempio de' suoi e cercò ricovero in Persia. Erovante comperò l' amicizia de' romani cedendo a Vespasiano la Mesopotamia in iscambio dell' Armenia Superiore, verso l' a. 75 di G. C. Fece fabbricare nell' a. 77 la città di Erovantasebad sulle sponde dell' Arasse, quella di Pagaran sulle rive di Arpatchay,

e quella di Erovaniakerd oggidì Akgé-Ilaié; quest'ultima fu compiuta verso l'a. 83 di G. C. Erovante fu assalito, vinto e levato dal trono da Ardascbe e morì nella sconfitta.

EROVAZ, fratello del precedente, gran sacerdote degli Dei dell'Armenia nell'a. 78; fu precipitato nell'Arasse dopo la morte di Erovante II.

ERPENIO o d'ERPE (Tommaso), celebre erudito in studi orientali, n. a Gorcum nel 1584; professò nell'università di Leida, e morì nel 1624; ha lasciato varie opere molto notabili ed atte ad agevolare lo studio delle lingue orientali; tra le altre: *Grammatica Arabica* (Leida, 1613, in 4.o), le migliori edizioni son quelle del 1748 o del 1764, pubblicate con le giunte di Schultens; — *Rudimenta linguæ arabicæ* (nuova edizione pubblicata da Schultens, 1770, in 4.o); — *Proverbiarum arabicarum centuriæ*, ecc. (1614, in 4.o), la edizione del 1623 è più compiuta; — *Locmani sapientis fabulæ* (ivi, 1615, in 8.o); — *Historia Josephi patriarchæ ex Alcorano*, ecc. (ivi, 1617, in 4.o).

ERRANTE (Giuseppe), pittore italiano, n. nel 1760 a Trapani in Sicilia; studiò la pittura a Roma e fu invitato alla corte di Napoli per ornare il castello di Caserta. Involto nella prima persecuzione contro i repubblicanti del 1796, riparò a Milano, dove meritò ammirazione pel numero e pel merito delle opere sue. I suoi più bei quadri sono: Il *Concorso della bellezza*; — Il *Conte Ugolino*; — la *Morte di Antigone*. Non ebbe tempo di condurre a fine quest'ultimo, essendo mancato ai vivi in Roma nel 1821.

ERRARD (Gio.), ingegnere, n. a Bar-le-Duc nel sec. XVI; ovuto in pregio da Enrico IV e da Sully, costrusse la cittadella d'Amiens ed una parte del castello di Sedan. Abbiamo di lui: *La Fortificazione dimostrata e ridotta ad arte* (Francfort, 1594, in fol.).

ERRARD (Carlo), pittore ed architetto, n. a Nantes nel 1606; diresse i lavori di pittura che facevansi al Louvre per ordine di Luigi XIII, e fu mandato a Roma per formare la collezione di anticaglie che Richelieu aveva proposto di riunire in Parigi. Ebbe mano nei disegni della prima edizione del *Trattato di Pittura* di Leonardo da Vinci; fu fatto direttore dell'accademia francese di Roma, e morì nel 1689. Come architetto rizzò la cupola della chiesa dell'Assunzione a Parigi. Fu editore delle *Vite de' Pittori* del Bellori; e del *Parallelo di Architettura* di Chambral.

** ERRI (Pellegrino degli), dotto prelato, ma quanto dotto, intollerante nelle religiose opinioni, n. a Modena nel 1511; salì nella corte di Roma ad alti uffizi, e fu poscia mandato commissario apostolico nella sua patria per fare inquisizione contro alcuni letterati, tra quali a cagion d'onore si ricordano un Castelvetro ed un Valentino accusati di pendere al calvinismo. Erri era uomo assai conveniente a quel carico, e però giunto appena si pose all'opera con ono zelo ed una speditezza che niuno avea saputo maggiore. Corse per primo a casa il Valentino, ma questi avvertito della tempesta che romoreggiavagli intorno se ne fuggì. Nondimeno il commissario apostolico fece processo contro di lui; tornato in Roma non è a dire se ne riportasse lodi, e, quel che più importavagli, benefizi ecclesiastici, e morì nel 1575. Abbiamo di lui: *Salmi di Davidde, tradotti dalla lingua ebrea nella volgare con alcuni comenti* (1575); il volgarizzamento è pregiato, le note eruditissime.

** ERRI (Gio. Antonio), dottore bolognese dell'una e dell'altra legge, laureato il 7 aprile 1626; fu del collegio de' giudici ed avvocati, e lasciò per le stampe: *Alphabetica nomenclatura titulorum utriusque iuris; nec non ipsorum concordantiæ* (Bologna, 1651, in 4.o).

ERRICO (Scipione), letterato, n. a Messina nel 1592; si rendè ecclesiastico: fu professore di filosofia, membro delle società scientifiche di Roma, di Napoli e di Venezia, e morì nel 1670. Le sue principali opere sono: *De Tribus scriptoribus historiæ concilii Tridentini* (Amsterdam, 1656, in 8.o); — *De Scientia media... opusculum* (1608); — *Deidamia, dramma musicale*, rappresentato con infiniti plausi a Venezia nel 1644, ed a Firenze nel 1650; — *Poesie* (Messina, 1653, in 12.o); ed altre opere tanto stampate che mss., delle quali si trova il catalogo nella *Bibliotheca sicula* del Mongitore.

ERSCH (Gio. Samuele) celebre bibliografo, n. nel 1766 a Gross-Glogau nella Slesia; collaborò dapprima in alcune raccolte di geografia e di statistica a Iena; mise in luce nel 1788 un *Catalogo delle opere anonime e pseudonime della Germania*, per far l'uffizio di supplemento alla *Germania dotta* di Meusel; poscia attese alla compilazione della *Gazzetta letteraria di Iena*, diretta da Schütz e Bertuch ed andò quindi ad Amburgo per compilarvi la *Gazzetta politica*. In questa città compiè e pose a stampa la sua *Francia letteraria* (1797-1800, 3 vol. in 8.o), con 2 *Supplementi*: tutta quest'opera contiene le cose pubblicate dal 1771 al 1805, ma è gremita di inavvertenze. Tornato a Iena nel 1800 col titolo di bibliotecario dell'università, vi istituì lezioni di geografia e di storia moderna; divenuto poscia primo bibliotecario e professor di geografia e di statistica nell'università d'Halle. Questo infaticabile scrittore, malgrado gl' importanti lavori che dovea continuare, imprese, in compagnia di Grüber, una *Enciclopedia generale delle scienze e delle arti*. Il troppo vasto disegno di questa raccolta ne fe' andare a mal fine la pubblicazione, e dopo aver veduto la fortuna del suo libraio posta o pericolo da quest'opera, dovè soccombere anch'el sotto il peso della fatica e pel cordoglio sofferione il dì 16 gennaio 1828. Ci avanza a citare di lui il *Repertorio de' giornali e di altre opere periodiche tedesche sulla geografia e sulla storia* (Lemgo, 1790-92, 3 vol. in 8.o); ed il *Manuale della letteratura tedesca* (Amsterdam e Lipsia, 1812-14, 8 parti, in 2 vol. in 8.o).

* ERSKINE (Ralph), teologo scozzese, disceso dalla nobil famiglia del Marr, n. ad Alloa nel 1628; nel 1654 fu fatto ministro a Falkirke, ma restò privo di quella parrocchia nel 1662 per l'atto di uniformità; dopo aver peregrinato per sottrarsi alle persecuzioni contro i presbiteriani, tornò, vinto dall'indigenza, nella sua patria, e vi fu imprigionato per anni 3; ristabiliti i presbiteriani fu fatto ministro di Churnside l'a. 1690, e morì nel 1696. Lasciò mss. alcune opere teologiche.

* ERSKINE (Ebenezer), figlio del precedente, n. nel 1660 nella prigione in cui era rinchiuso il padre; fu anch'egli ministro, ed appartenne alla setta dei *seceders*. Morì a Stirling nel 1755. Abbiamo di lui 3 vol. di *Sermoni* (1762-63).

* ERSKINE (Ralph), fratello del precedente, n. nel 1682 a Roxburg; appartenne esso pure all'ordine de' ministri ed alla setta dei *seceders* tra' quali ebbe gran credito, e morì nel 1751. Scrisse circa

200 *sermoni*;—una *Parafrasi del Cantico de' Cantici*; — un *trattato polemico*; e vari *Sonetti sul vangelo* che ebbero qualche celebrità. Tutte queste opere furono stampate in 2 vol. nel 1785.

* ERSKINE (Gio.), barone di Dun, uno de' promotori della riforma in Iscozia, n. presso a Montrose nel 1508 o 1509, dell' antica famiglia del Marr; fatti gli studi in una università straniera tornò in patria ricco di dottrina, e fu il primo scozzese che vi facesse insegnare il greco; fu primo magistrato di Montrose, ed in mezzo a queste cure attese con grande assiduità alla propagazione della religion riformata, dando asilo nel proprio castello di Dun a tutti i predicatori protestanti. Nella guerra con l' Inghilterra del 1547 raccolti in fretta molti suoi concittadini ruppe gli inglesi che infestavano i lidi di Scozia; fu mandato dal parlamento in forma di commissario in Francia per assistere al matrimonio del delfino con la regina Maria Stuarda. Quando questa regina cominciò a voler perseguitare i protestanti che tuttavia andavan crescendo nel suo regno, Erskine impedì forse una grande calamità che era in punto di seguire nel regno, essendosi deliberati i nuovi religionari di ricorrere all' armi, perciocchè consigliò alla regina di rivocare l' ordine che sottoponeva ad un giudizio i ministri della nuova credenza. Fu poscia eletto dal parlamento tra quei cinque ministri che dovevano invigilare alla conservazione della nuova disciplina ecclesiastica, e collaborò nella compilazione del *Secondo libro di disciplina* pubblicato nel 1577. Morì nel 1591.

** ERSKINE (Davio), discendente del precedente; fu insigne giureconsulto e membro del tribunale di tornata; si oppose vivamente alla unione della Scozia e protesse il clero episcopale; morì nel 1755, e pubblicò un volume intitolato *Opinioni* (1782).

** ERSKINE (Gio.), celebre teologo scozzese, n. nel 1721; prese gli ordini sacri e fu compagno di Robertson in una chiesa di Edimburgo; fu acceso di sommo zelo per la religione e tenne continuo commercio di lettere in paesi stranieri per informarsi dello stato della medesima. A questo fine imparò in età avanzata il tedesco e l' olandese. La integrità de' suoi costumi gli procacciò grande estimazione presso l' universale e di ciò se ne vide un chiaro esempio nel 1779 quando il parlamento propose di mitigare le leggi contro i cattolici di Scozia, perciocchè la plebe levatasi a romore voleva mettere in terra la casa di Robertson, e mentre la forza armata nulla poteva, la voce e la presenza di Erskine ebbe autorità di acquetare il tumulto. Morì nel 1803. Abbiamo di lui vari *Sermoni* (1798), che originarono col loro esempio una salutare riforma nell' eloquenza del pulpito; — *Dissertazioni teologiche* (1765); — *Cenni sulla storia della chiesa* (1790), opera piena d' importantissimi documenti, della quale mise in luce un secondo volume nel 1797; — *Novelle religiose de' paesi esteri* (1801). — ERSKINE di CARNOCK (Gio.), suo padre, fu avvocato e professore di diritto scozzese in Edimburgo: è fatto chiaro dalle sue *Istituzioni delle leggi di Scozia* opera di grande autorità.

ERSKINE (Tommaso), celebre oratore inglese, n. nel 1750; entrò in età di 14 anni nella regia armata navale come aspirante, e passò quindi in un reggimento di fanti, dove militò col grado di alfiere fino al 1777, nel qual tempo si diede all' arringo del foro. Ivi molto belli furono i suoi principj, e in picciol tempo la sua fama crebbe a tale, che le sue difese gli fruttarono più di 100,000 franchi all' anno. Eletto membro del parlamento dal borgo di Portsmouth nel 1783 e confermato sempre fino a che non fu chiamato alla camera dei pari nel 1806, lord Erskine, non ebbe quei grandi plausi sulla tribuna che aveva riportato nel tribunale; tuttavia gl' inglesi debbono saper grado alla sua eloquenza della conservazione ed estensione delle due istituzioni, principj fondamentali d' ogni governo rappresentativo, qual sono la libertà della stampa e il giudizio detto dei *giùri*. Eletto nel 1806 lord gran cancelliere d' Inghilterra, perdè quell' ufficio nell' anno seguente, avendo perduto il ministero lord Grenville. A quel punto compiesi presso a poco il suo arringo politico. Morì nel 1823. Abbiamo di lui alcune scritture che sono: *A view of the causes and consequences of the war with France* (1797); questo opuscoletto ebbe 45 edizioni nell' anno stesso;—la *Prefazione* alle orazioni di Fox; — un romanzo politico in due volumi intitolato: *Armata*, e finalmente varie opericciuole in favore della magnanima rivoluzione dei greci.

** ERSKINE (Enrico), oratore e pari di Scozia; ricevuto in età ancor fresca nell' ordine degli avvocati, si segnalò tosto per profonda sapienza politica ed amministrativa e per ingegno pronto ed arguto. Nell' assemblea generale della chiesa di Scozia ebbe nome e riputazione del più eloquente dicitore de' suoi dì. Ed in vero gli si fa lode dai biografi di vigorosa dialettica, accoppiata con una rara spontaneità e vivacità di favella. Ma non vuolsi tacere, che ancora l' essersi aggradito il ministro Fox, che tanto prevaleva alle pubbliche faccende, e l' esser congiunto alla fazione potente dei Wighs, giovarono ad allargar la sua fama. Finchè Fox ebbe vita, fu, per suo favore, avvocato del re; eletto poi decano della facoltà degli avvocati, mancò ai vivi nel 1817, lasciando comun desiderio di sè, come uomo che fu, oltre alle doti della mente, di soavi costumi, gioviale, amicabile e modesto. = Art. com. dal sig. Is. Tr. da Napoli.

ERSKINE (Carlo), cardinale, originario d' Irlanda, n. nel 1753 a Roma, dove la sua famiglia aveva seguito la casa Stuarda quando ebbe cessato di regnare; il giovane Carlo fu iniziato al foro, ma Pio VI lo indusse con ragione a mutare di avviso. Erskine ebbe la dignità episcopale; fu fatto canonico di S. Pietro e mandato in forma di ministro plenipotenziario a Londra quando il papa volle entrar nella lega conchiusa dai sovrani contro la Francia. Dimorò per vari anni in Inghilterra, e tornato in Roma dopo il trattato di Amiens gli fu vestita la porpora. Pio VII lo ebbe in eguale stima del suo predecessore. Erskine passò in Francia sotto il governo consolare, ed ebbe liete accoglienze da Bonaparte. Questo eminente prelato, che parlava cinque lingue con egual purezza e facilità, era uno degli uomini più dotti d' Italia.

ERTBORN o HERTBORN (Giuseppe-Carlo-Emanuele, barone van), n. in Anversa nel 1778; tenne vari uffici amministrativi sotto il dominio francese ed alcuni nelle finanze al tempo della rivoluzione che seguì nella sua patria l' a. 1814. Quando fu istituito il regno dei Paesi Bassi fu fatto direttore delle contribuzioni indirette della provincia di Liegi. Nel 1819 passò al consiglio generale delle zecche di Utrecht; nel 1821 fu fatto membro della camera dei conti del regno, e morì all' Aia nel 1823. Era eruditissimo nelle lingue greca, latina, francese, italiana, tedesca ed olandese, e sempre attese con grande

amore ad opere scentifiche n letterarie. Citeremo di lui: un volume di *Investigazioni istoriche sull' accademia di Anversa e su i pittori, scultori, incisori ed architetti che ella ha dato alle arti*, scritte in francese (1806).

** ERTHAL (Francesco-Luigi, barone d'), principe vescovo di Wurtzbourg e di Bamberga, n. a Lohr in su quei di Magonza l' a. 1730; essendo andato pel suo vescovo Adamo-Federigo di Seinsheim a Vienna onde ricevere le investiture, Giuseppe II imperadore prese tanta estimazione di lui che nell' a. 1779 lo fece principe vescovo. Ne' suoi stati insigni furono le opere di pubblica utilità e di beneficenza fatte da lui, tra le quali non si vuol tacere l' abolizione del giuoco del lotto, e la istituzione di spedali. Morì bene amato dai popoli suoi nel 1795. Abbiamo di lui: *Sullo spirito del tempo e su i doveri dei cristiani* (1793); — *Sermoni indirizzati al popolo della campagna.*

** ERTINGER (Francesco), incisore, n. a Colmar nel 1640; abbiamo di lui varj intagli delle opere dei Pussino, di Vander-Meulen e di Rubens, ed in particolare di quest' ultimo la *Storia di Achille* in otto stampe. Fece anche 12 suggelli delle *metamorfosi; — La storia dei conti di Tolosa*; e le *Nozze di Cana*, tratte da Lafage. Morì nel 1702.

ERTOGRUL, figlio di Soliman-Shah, e capo dei turchi; si stabilì nell' Asia Minore sul territorio di Sogo; prese ai greci la città di Kutaia l' a. dell' eg. 680, di G. C. 1281, e governò gloriosamente per 52 anni. Otman suo figlio fu il fondatore del governo ottomano.

ERVIGE re dei visigoti di Spagna; tolse lo scettro a Wamba nel 680; fece confermare la sua usurpazione nel 12.mo concilio di Toledo e regnò pacificamente fino al tempo della sua morte che seguì nell' a. 687.

ERWIN di STEIMBACH, celebre architetto del sec. XIII, m. nel 1318; diresse per 28 anni i lavori della cattedrale di Strasburgo, ed in particolare la torre, che levasi ad una altezza di 456 piedi, fu interamente condotta secondo i suoi disegni e compiuta nel 1439.

ERXLEBEN (Dorotea-Cristiana LEPORIN), donna erudita, nata a Quedlinbourg in Sassonia nel 1715, morta nel 1762; aveva studiato la medicina sotto il dottor Leporin suo padre, e cinse la laurea dottorale nella università di Halle l' a. 1754. La sua tesi inaugurale su questo importante problema: *Quod nimis cito ac jucunde curare, sæpius fiat causa minus tutæ curationis?*, fu pubblicata in tedesco ad Halle 1755 in 8.o. Abbiamo anche di lei: *Esame delle cagioni che allontanano le donne dallo studio, nel quale provasi esser loro possibile ed utile di coltivare le scienze* (Berlino, 1742).

ERXLEBEN (Gio.-Cristiano-Policarpo), naturalista, figlio della precedente, n. nel 1744, m. nel 1777; fu professor di filosofia a Gottinga, e scrisse un gran numero di opere in tedesco che si tengono in conto di classiche; le principali son queste: *Elementi di storia naturale* (1768), stampati più volte; — *Elementi di fisica* (1772); — *Elementi di chimica* (1775); — *Considerazioni sulle cagioni della imperfezione del sistema minerale* (1768); — *Introduzione a una medicina veterinaria* (1769); — *Systema regni animalis* (1777), opera tenuta in grande stima.

** ERY (Teodorico di), celebre chirurgo parigino del sec. XVI; fu chirurgo militare e scese in Italia con l' esercito ivi mandato da Francesco I; guari in Roma molte malattie veneree coll' uso delle fregagioni; tornato a Parigi seguì lo stesso metodo, e morì nel 1599. Abbiamo di lui un trattato: *De morbis venereis.*

ERZILLA. — V. ERCILLA.

ES (Iacopo van), pittore, n. in Anversa nel 1570; riuscì particolarmente in dipinger pesci, conchiglie, granchi di mare, uccelli e frutti. La galleria di Vienna ha due de' suoi più belli dipinti, uno rappresentante un *Mercato di pesce sulle rive del mare*, l' altro è un suggetto a lume di notte con un bell' effetto di chiaro scuro.

ESAU figlio primogenito di Isacco e di Rebecca; avea 40 anni quando vendette per un piatto di lenti la sua primogenitura al fratello Giacobbe. Procacciò lungo tempo di far vendetta dell' inganno per lo cui mezzo costui gli aveva usurpate la paterna benedizione, e dopo essersi finalmente pacificato con lui, si raccolse a Seir nell' Idumea, dove morì l' a. 1710 av. G. C. Il suo corpo era coperto di lungo vello, a da ciò Isacco rimaso cieco distinguevalo dal suo minor fratello Giacobbe.

ESCALANTE (Gio. d'), comandante di una delle undici compagnie condotte da Ferdinando Cortez al conquisto del Messico nel 1518; secondò il suo generale con valore, prudenza a operosità, e morì per effetto delle ferite toccate in un combattimento contro Qualpnpoca, generale di Montezuma.

ESCALANTE (Gio.-Antonio), pittore, n. a Cordova nel 1630, m. nel 1670; imitò la maniera del Tintoretto. Si veggono a Madrid varie sue opere tra le altre la *Vita di S. Gerardo*, serie di composizioni nel chiostro dei carmelitani; — una *Santa Caterina;* — *La morte di G. C.;* — un *Cristo spirante ed una redenzione di schiavi*, dove ha posto il suo ritratto.

ESCALQUENS (Guglielmo), magistrato (*capitoul*) di Tolosa nel 1326; si fece in vita un celebre funerale, al quale assistettero i suoi colleghi ed altra gente in gran numero. Durante le lunebre cerimonia egli stette disteso in un feretro con le mani in croce e con 40 torchi accesi all' intorno; si fecero tutte le profumazioni e si cantarono le preci dei morti; dopo tal cerimonia imbandì in sua casa un convito ai principali testimoni della medesima. L' arcivescovo di Tolosa in un concilio provinciale congregato a tal fine, fece divieto a tutti i fedeli della sua diocesi di rinnovellare giammai lo scandalo di quell' atto di pazzia, dei quale Carlo V rinnovellò il puerile esempio alla Spagna 200 anni dopo.

** ESCAMARD (Vincenzio d'), maresciallo di campo e direttor del genio e dell' artiglieria napolitana, n. a Napoli di famiglia originaria di Nantes l' a. 1772. Il suo genitore era passato con Carlo III dalla Spagna nel regno di Napoli. Il giovane Vincenzio, fatti con lode gli studi, entrò nella milizia col grado d' alfiere nel corpo reale d' artiglieria. Fu con le genti napoletane alla guerra di Tolone nel 1793 e meritò lode in quelle varie fazioni, e tornato che fu, n' ebbe per merito il grado di luogotenente capitano. Nelle guerre che seguitarono nel regno contro i francesi ebbe la direzione de' ponti militari e sommamente si onorò difendendo quello che aveva gittato tra Isoletta e Ceperano; quando fu costretto a fuggir di là mettendosi a nuoto pel Liri, periò seco i materiali di un altro ponte che in fretta pose sulle rive del Garigliano in vista dell' antiguardo francese, pel quale atto veramente eroico furon salvi i generali Philipstadt e Bruehard. Quando i casi della

guerre condussero l' esercito napolitano negli stati pontificj o nella Toscana, Escamard comandò l' artiglieria all' assedio di Siena. Al tempo della pace ebbe il carico di ammaestrare i giovani ufficiali artiglieri. Nel 1806 passò in Sicilia col retroguardo. Nel 1809 fece nuove prove del valor suo ad Ischia e in molte altre fazioni dell' esercito anglo-siculo. In tutti gli altri svariatissimi casi che seguitarono, si tenne sempre fedelissimo alla famiglia reale, onde nel 1830 gli fu confidata la guardia dei confini del regno quando negli stati della chiesa romoreggiarono di nuovo, quantunque per breve tempo, le armi e le voci di libertà. Fu socio corrispondente dell' accademia delle scienze e belle arti di Napoli, gran croce dell' ordine di S. Ferdinando, commendatore di S. Giorgio e della riunione, pubblicò un' opera intitolata: *Corso di artiglieria*, e morì nel 1837.

** ESCAYRAC (Stefano-Enrico di LAUTURE, marchese d'), n. nel 1717 nel castello di Lauture, di antica famiglia e chiara fin dai tempi delle crociate; entrò agli stipendi della milizia, e con molta lode combattè nella guerra d' America. Al suo ritorno fu fatto colonnello del reggimento di Guienna. Al cominciar della rivoluzione fu eletto deputato della nobiltà del Quercy, ma benchè si avesse a condurre a Parigi, pure da un avviso dei ministri fu fatto rimanere in quella provincia che era in preda a gravi turbazioni religiose e politiche, affinchè con la costanza ed autorità sua vi mantenesse l' ordine: e difatto nata una grave contesa in Montauban fra' cattolici e protestanti per cagione dell' inventario da farsi delle case religiose per decreto dell' assemblea, ed avendo il popolazzo preso e minacciato di morte 80 protestanti, accorse subitamente a quel trambusto il marchese di Escayrac e colla gravità e forza delle parole potè rimettere in piena calma le cose. Ma certe bande d' uomini armati correvano quei dintorni commettendovi gravi mali; il marchese allora andò a combatterli; poi disperando di poter difendere utilmente il re, deliberò nel 1791 uscir di Francia e mentre viaggiava in Linguadoca fu assalito da quelle medesime bande contro le quali aveva prima volte le armi. Chiuso nel castello di Clarac tentò sottrarsi alla morte, ma invano, perocchè il nemico vi mise fuoco; il marchese procacciò salvarsi in mezzo alle fiamme, ma cadde trafitto da ben cinque colpi d' archibuso. Queste lagrimevoli cose accadevano nella notte del dì 8 gennaio 1791.

** ESCHASSERIAUX (Giuseppe), membro della convenzione, n. a Saintes verso il 1757; era uomo di legge quando irruppe la rivoluzione, che fu da lui seguitata con tutto l' entusiasmo che dir si possa. Fu eletto all' assemblea legislativa, poscia alla convenzione, nella quale die' voto di morte al re, manifestandosi avverso all' appello al popolo ed alla dilazione. Appartenne alla setta della *montagna*, e fu continuo sostenitore di tutte le proposte che più giovavano a ribadire la potestà repubblicana. Sedè nel consiglio di salute pubblica, e nel consiglio de' cinquecento; ma nel 18 brumaio la ferocia di esso come di tanti altri si ammansì, e divenuto genero di Monge, tanto caro a Napoleone, fu fatto membro del tribunale, cav. della Legion d' Onore, incaricato d' affari nel Valese, e quindi a Lucca. Al tempo della ristaurazione tornò a vita privata; nel 1816 andò in bando dalla Francia come regicida, e morì verso il 1829. Abbiamo di lui: *Quadro politico dell' Europa all' esordire del sec. XIX*, e *mezzi di assicurare la pace generale* (1802); — *Lettere sul Valese e sui costumi de' suoi abitanti, coi quadri più pittorici di questo paese* (1806). Tra i suoi molti rapporti ed opinioni legislative che furono messi a stampa si voglion ricordare i seguenti: *Rapporto fatto alla convenzione nazionale in nome del comitato d' Agricoltura* (1794); — *Opinione sui teatri e sull' incoraggimento dell' arte drammatica*, ecc.

ESCHASSERIAUX (Renato), fratello del precedente, medico, n. a Saintes nel 1759; fu uno degli amministratori del distretto di questa città nel 1790, poi eletto supplente della Charente-Inferiore all' assemblea legislativa ed alla convenzione, dove entrò dopo il processo di Luigi XVI. Uomo di miti consigli, essendo fatto membro di varie commissioni vi fece frequenti rapporti, e parlò spesso in favore de' creditori e de' parenti dei fuorusciti, e fece cancellare dal registro de' proscritti molti di coloro che v' erano stati iscritti ingiustamente. Al finire della convenzione entrò nel consiglio de' cinquecento, ove sedè fino a che non fu disciolto, e quindi fu ammesso nel corpo legislativo. Nominato nel 1803 consigliere di prefettura del suo dipartimento, rinunziò a quel carico nel 1810 per accettar l' uffizio di capo del municipio (*maire*) in Saintes. I suoi concittadini, lo elessero membro della camera dei rappresentanti nel 1815, poi lo rimandarono alla camera dei deputati nel 1827, dove sempre sedette fino al tempo della sua morte che seguì nel 1832. — ** ESCHASSERIAUX (Camillo), suo nepote, n. a Saintes nel 1800; fu deputato della Charente-Inferiore nel 1831 e con grande operosità soddisfece a' suoi carichi legislativi sì che morì sotto il soperchio della fatica nel 1831. Sedeva all' estrema sinistra e mostravasi in ogni incontro grande avversario dei preti.

ESCHELS-KROON (Adolfo), viaggiatore danese, n. nel 1736; fu agente di Danimarca nelle Indie; ivi soggiornò per 12 anni, e morì a Kiel nel 1793. Scrisse, in tedesco: *Descrizione dell' isola di Sumatra*, ecc. (1782); — *Stato delle isole dell' Oceano indiano, e spezialmente di Borneo*; — *Descrizione di Banda, d' Amboine e di dieci isole vicine, dell' isola di Ceylan, del Capo di Buona Speranza*, ecc., inserite nel *Giornale politico* di Schirach. Langlès tradusse la *Descrizione di Pegu e dell' isola di Ceylon* (Parigi, 1793).

** ESCHEN (F. A.), giovine letterato, n. nel 1777 in Eutin in Sassonia. La precoce perspicacia di lui, e l' istinto che incitavalo fin dall' infanzia a far versi, cattarongli la benevolenza del Voss, il quale caldeggiò la sua educazione, come d' un proprio figliuolo, e presto gli ebbe fecondato l' ingegno e la fantasia. Ond' egli, quasi fanciullo, dava fuori un volumetto intitolato: *La Scienza della temperanza*, del quale ottenne piena commendazione; e già lunimito da quel successo lavorava con grande amore in una *versione di Orazio*, quando ito a diporto con un compagno sulla vetta del monte Buet, sprofondò in una frana, ch' era dianzi celata dal ghiaccio, e così moriva nel fiore dell' età e delle speranze. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** ESCHENBACH (Gio. Cristiano), giureconsulto tedesco, n. nel 1717 a Roslock; esercitò dapprima l' avvocheria, ma con poco guadagno; fu poi professor di dritto nella università della sua patria, e morì nel 1822. Fu scrittore erudito e sagace, ma gli si fa rimprovero di aver troppo inchinato alla severità delle pene; solido era il suo metodo d' insegnare e tale da ben comporre le menti dei giovani. Abbiamo di lui: *Nuove memorie sopra obbiet-*

ti scientifici (1767-78), specie di opera periodica; — *Commentationes juridicæ* (1788); e molti *opuscoli* in materie penali o legali; *articoli* pe' giornali, *osservazioni*, ecc. Collaborò negli *Annali dell' accademia di Rostock*, e continuò il *Trattato circostanziato della procedura criminale in Germania* di Meisler.

** ESCHENBACH (Cristiano Ehrenfredo), medico, n. a Rostock nel 1712, e quivi morto nel 1788, dopo avervi lodevolmente esercitata l' arte, e dato pubblico insegnamento di matematica. Le sue opere lo renderono non ignoto all' Europa, e sono: *Elementi di chirurgia* (1745, in 8.º), in tedesco; — *Medicina legalis brevissimis comprehensa thesibus*, (1746, in 4.º); — *Dissertatio de suppuratione et remediis suppurantibus*; — *Descrizione del corpo umano* (1750, in 8.º) in tedesco, ecc.

ESCHENBURG (Gio. Giovacchino), celebre critico, n. ad Amburgo nel 1753; fu governatore pubblico degli allievi del collegio Carolino a Brunswick; insegnò per tutto il tempo della sua vita tanto colle parole che coll' esempio la morale e la verità, e morì nel 1820. Abbiamo di lui varie opere, tra le quali si soglion notare una traduzione di *Shakespeare* (Zurigo, 1775), più completa di quella di Wieland; — *Teorica e corso di belle lettere* (1783), tradotta in francese da Storck (Pietroburgo, 1789); — *Manuale di letteratura classica*, tradotto da Cramer (1802, 2 vol. in 8.º); *Nuovi elementi di letteratura*, tradotti da Breton (1811, 8 vol. in 8.º). Eschenburg fece una edizione delle *Opere postume* di Lessing, con note (Berlino, 1790).

**ESCHER (Gio.-Corrado VONDER LINTH), dotto geologo, uomo politico, degnissimo cittadino, n. nella Svizzera a Zurigo l'a. 1768. Sotto le tre qualità che lo abbiam designato si vuol considerare quest' uomo onorando. Nel 1798 fu chiamato dal voto de' suoi concittadini a seder nel gran consiglio di Zurigo, e mostrossi sempre, ed anche sotto la forza delle baionette francesi, intrepido difensore della indipendenza elvetica: era sua massima doversi rimediare agli abusi ma senza accattarne gli esempi dallo straniero (dottrina che vorrebbe esser ben ribadita nella mente degli italiani); ciò che poi rende veramente immortale la sua memoria si è l'aver promosso e diretta l'escavazione di un canale di dieci mila piedi di lunghezza che conduce le acque del lago Limat nel lago di Wallenstadt, e di un secondo canale longo cinquantadue mila piedi che dal lago di Wallenstadt le deriva nel lago di Zurigo. Opera eminentemente benefica alla cultura di que' luoghi ed alla vita di quegli abitanti. Ad esso cooperaronn le offerte dei particolari cittadini, ed Escher coll' avanzo di quelle largizioni che rimase in sua mano come direttore, fondò un istituto pei fanciulli abbandonati del cantone di Glaris. Questi, oltre a molti altri, sono i principali meriti che egli ha con la patria. Con la scienza geologica poi egli ha merito di essere stato uno de' più intrepidi esploratori delle Alpi, e tutte le memorie ch' egli ha pubblicato in tal subbietto potranno sempre consultarsi con buon frutto e però non saranno taciute da noi ad onta che a più potere ci facciamo studiosi di brevità. Quest' uomo dotto e benefico chiuse la bene spesa sua vita nel 1823. Il compianto universale lo seguitò nel sepolcro, e il gran consiglio di Zurigo volle che i suoi discendenti assumessero per legale diritto il soprannome che già dava a lui la pubblica riconoscenza di *Von der Linth*, tolto dai lavori del lago Limat. Le sue scritture son queste: *Sulle miniere di ferro bernesi*, ecc.; — *Osservazioni geologiche sulle Alpi*, ecc. (1785, 1797): — *Materie raccolte per una storia naturale tecnica, sul finire del sec. XVIII, delle miniere poste presso di Trachsellacelnen, in fondo della valle di Lauterbrunn nel cantone di Berna*; — *Critica della celebre opera di Ebel che ha per titolo: Ueber den bauderer de indem Alpen gebirge*, ecc., è questa una delle più importanti scritture dell'autore; — *Sulla affinità geognostiche delle montagne della Valle del Limat*; — *Giunta alle precedenti osservazioni*; — *Sulle idee manifestate da un dotto di Edimburgo e dai sigg. Pictet e Deluc sulla formazione delle valli*; — *Notizia sulla Val di Bagne nel Basso Valese e sulla catastrofe che ne devastò il fondo nel giugno del 1818*; — *Materie per servire alla storia naturale dei massi erratici, che si riscontrano nei dintorni delle Alpi*; — *Sulla formazione della grossa catena del Jura*; — *Alcuni ragguagli geognostici del Monte Jura*; — *Rapporto sullo stato presente della valle di Bagne*, ecc.; — *Scandaglio della quantità di acqua fornita annualmente dal bacino del Reno nella parte svizzera delle Alpi*. Un più completo ragguaglio delle opere di questo dotto naturalista si troverà nell'articolo a lui dedicato nel *Supplemento* alla gran biografia.

ESCHERNY (Francesco-Luigi d'), conte del sacro impero, antico ciambellano di S. M. il re di Wurtemberg, n. nel 1733 a Neuchâtel in Svizzera, m. a Parigi nel 1815; è autore delle opere seguenti: *La Lacune della filosofia* (1783); — *Lettere d'un abitante di Parigi a' suoi amici di Svizzera e d'Inghilterra sui casi del 1790, fino al di 4 aprile 1791* (Parigi, 1791, in 8.º), ristampati nel 1815 sotto il titolo di *Quadro storico della rivoluzione*, in 2 vol. in 8.º; — *Dell' eguaglianza o principj generali sulle istituzioni civili, politiche e religiose*, preceduti dall' *Elogio di G. G. Rousseau* (1796, 2 vol. in 8.º); — *Miscellanee di letteratura, di storia, di morale e di filosofia* (1809, 3 vol. in 12.º); alcuni esemplari portan la data del 1815;—*Frammento sulla musica*, ecc. (1809, in 12.º) estratto dall' opera precedente.

ESCHILO, il padre della tragedia greca. Quest' uomo che dovette essere la meraviglia del suo secolo, come ancora è del nostro, nacque nell' Attica in sul cadere del VI sec. av. l' er. crist. Dotato di forte immaginativa, infocato sovente dai vapori del vino, spiegò per primo innanzi agli occhi degli ateniesi la pompa di uno spettacolo che fece poi la più nobile ricreazione de' popoli civili. Ma per fare degna stima del benefizio che recò Eschilo all' arte della tragedia, riportiamoci a mente in qual condizione el l'aveva trovata. Tespi e Susarione avevano gittato nei loro cori i primi semi della tragedia; ma il teatro, la scena, la tragedia insomma propriamente detta, non era ancora punto nè poco. Pittore, ornatista, macchinista, capo d' orchestra e quel che noi chiameremmo oggidì coreografo, tutti questi uffici fu di mestieri adempiere ad Eschilo, e ben li adempiè. Le prime sue opere dovevano ancora tener qualità dall' infanzia dell' arte; ma qual volo spiccò prestamente, ed a quale altezza non aggiunse! Ma tutti i suoi pensieri non furono già di poesia: coltivò la filosofia; fu militare; combattè e ricevette onorande ferite nelle memorabili giornate di Maratona, di Salamina e di Platea. Ci duole a veder sì grand' uomo, animo così forte, cedere al pungolo dell' invidia; a vedere un Eschilo

abbandonar la patria per ira d'esser vinto dal giovine Sofocle nell'arringa aperto da lui, e corso con tanta lode. Si ritrasse in Sicilia dove morì in età di 69 anni nel 456 av. G. C., secondo i calcoli di Larcher nella sua cronologia di Erodoto. Uno strano accidente mise fine a'giorni suoi: un'aquila che aveva rapito una testuggine la lasciò piombare, a quanto dicono, sulla calva testa del poeta per ispezzarne la scorza che racchiudea la sua preda. I cittadini di Gela adempierono verso lui al sacro ufficio della ospitalità, rizzandogli una tomba confortata di una iscrizione che a'nostri di non è giunta, la quale al dire di Pausania e di Ateneo fu dettata da Eschilo stesso. Vi si ricordavano con nobile orgoglio le sue guerriere gesta, senza però far parola de'suoi trionfi drammatici. Eschilo aveva scritto un gran numero di tragedie: 60, a giudizio del greco autore della sua *Vita*, 90 per avviso di Suida: 7 solamente andaron salve dal naufragio de' secoli. Il dotto Vettori (Victorius), Cantore, Stanley, Corn. di Paw, avevano nello spazio di 2 secoli messo in luce, rintegrato o alterato il testo di queste 7 tragedie, quando uno de' più cospicui grecisti dell'Alemagna, lo Schütz, pubblicò nel 1782-1821 ad Halle, 5 vol. in 8.º, che contengone la migliore edizione delle *Opere di Eschilo*. Brunck e i sigg. Hermann, Wolf e Blomfield hanno separatamente pubblicate varie tragedie di questo grande scrittore, la cui *Trilogia* edita dal prof. F. T. Welker comparve nel 1824 (Darmstadt, in 8.º gr.). Noi abbiamo due buone traduzioni di Eschilo: quella di Lefranc de Pompignan (Parigi, 1770, in 8.º), e quella di La Porte du Theil (Parigi, 1794, in 2 vol. in 8.º che fa parte del *Teatro de' Greci* di Brumoy. — ** Vari insigni italiani come un Giacomelli, un Mariotti, un G. B. Niccolini, un Alfieri tradussero qualche tragedia di Eschilo, ma dare all' Italia una versione di tutta era serbato a Felice Bellotti il quale pubblicò il suo lodatissimo lavoro a Milano nel 1821, in 2 vol. in 8.º I titoli di queste sette tragedia che ci rimangono come primo documento dell'arte, sono: *Prometeo legato*; — *I Persiani*; — *I sette a Tebe*; — *Agamennone*: — *Le Coefore*; — *Le Eumenidi*; — *Le Supplici*. La edizione *princeps* della medesima fu fatta da Aldo a Venezia nel 1518, in 8º. Questa edizione però è poco accurata perchè quando fu data fuori Aldo era morto già do due anni, ed Asolano suo suocero l'aveva diretta. La *Vita* di Eschilo fu scritta in italiano dal chiaro Mustoxidi.

** ESCHINARDI (il P. Francesco), dotto gesuita, n. nel 1623 a Roma; entrò da giovane nella compagnia di Gesù; prima professò la filosofia a la rettorica, poi le matematiche a Firenze, a Perugia e nel collegio romano. Ascritto nell'accademia fisicomatematica istituita in Roma dal Ciampini vi tesse varie memorie sopra curiosi problemi. Non sappiamo quando morisse, ma viveva ancora nel 1699. Abbiame di lui tra altre opere la seguenti: *Architettura civile ridotta a metodo facile e breve* (1675); — *Architettura militare ridotta*, ecc. (1684): queste due opere le pubblicò sotto il nome accadamico di *Costanzo Amichevoli*; — *Lettera nella quale si contengono alcuni discorsi fisico-matematici* (1681), indiritta al celebre Radi; — *De impetu tum solidorum, tum fluidorum tractatus duplex* (1684); — *Cursus physico-mathematicus* (1689); — *Lettera familiare sopra il monte Testaceio e via Ostiense* (1697); — *Descrizione dell' agro romano*, della quale il dotto Rodolfo Venuti diede una edizione aumentata.

ESCHINE, filosofo greco discepolo di Socrate; era si povero che non avendo cosa da offerire al proprio maestro per esser ricevuto nel novero da' suoi discepoli, gli fe' sacrifizio della propria libertà. Aveva scritto vari dialoghi sulla filosofia. Alcuni detti gli attribuiscono l' *Assioco* che leggesi tra' dialoghi di Platone. Questo *Assioco*, con altri due dialoghi, l'uno: *Se la virtù puole essere insegnata*, l'altro *Sulle ricchezze*. furono riuniti sotto il nome di *Eschine* da G. Leclerc (Amsterdam, 1711, in 8.º) e ristampati più volta, ma non è ben certo che questo filosofo siane l'autore.

ESCHINE, celebre oratore ateniese, n. circa l'a. 387 av. G. C.; fu coevo ed emulo di Demostene. Surse tra questi due oratori una grande nimistà originatasi dall' aver Demostene accusato Eschine d' essersi lasciato corrompere da Filippo. Eschine per trarne vendetta, si levè contre alla proposta di Tesifonte che voleva si decretasse a Demostene una corona d'oro per merito de' suoi buoni servigi. Cadde in fallo in questo tentativo e fu bandito da Rodi, dove insegnava rettorica. Di là tramutossi a Samo, dove morì nell' a. 75 dell' età sua. Ci avanzano di lui alcune *Orazioni*, tra gli *Oratori greci* di Reiske (Lipsia, 1770-75), tradotte con quelle di Demostene dall' ab. Auger. — ** La *Orazione contro Tesifonte* fu volgarizzata da un gentiluomo fiorentino e stampata a Venezia per Aldo nel 1554 insieme con quella di Demostene in difesa di Tesifonte, ma secondo il Maffei e lo Zeno questo volgarizzamento è opera di Girolamo Ferro veneziano. Giasone de Neres tradusse la *Orazione agli ateniesi* e la inserì nella sua *Rettorica*. Melchior Cesarotti trastatò anch' egli in volgare la *Orazione contro Tesifonte*, stampandola nella sua versione di Demostene. Tradusse pure alcuni luoghi dell' *Aringa contro Timoteo*, nel suo *Ragionamento di Eschine* (V. *Corso di letteratura greca*).

** ESCHIO (Niccolò), sacerdote, n. ad Oostwick vicino a Bois-le-Duc nel 1507; andò a Colonia per ammaestrare il duca Juliers, ma la vita dissoluta di corte non affaccevasi alla integrità de' suoi costumi, e volle più presto attendere ad educare privati giovanetti; uscirono dalla sua scuola un Pietro Canusio, un Lorenzo Surio. Si volta ritrarre fra' certosini, dove visse con esemplare costumatezza, si che meritò essere eletto parroco di Diest. Molto giovò a protesse vari istituti pii, o morì in voce di gran bontà nel 1578. Scrisse vario operette spirituali o di pietà.

ESCOBAR (Antonio), detto *de Mendoza*, famoso gesuita spagnuolo il cui nome fu coperto di un ridicolo incancellabile da Pascal nelle sue *Lettere provinciali*; nacque a Valladolid nel 1589, a morì nel 1669. La sue principali opere seno: *Summula casuum conscientiæ* (Pamplona, 1626); — *Examen et praxis confessariorum* (1647); — *De S. Ignatio Loyola poema heroicum* (Valladolid, 1614); — *Teologia morale*, in spagnuolo (Venezia, 1650); — *De Justitia et Jure*.

ESCOBAR (Maria d'), moglie di Diego de Chaves; seguitò il marito al conquisto del Perù: a lei si reca l'onore di aver fatto conoscere a quelle genti la cultura del grano.

ESCOBAR (Marina d'), fondatrice dell' ordine di S.ª Brigida, nata a Valladolid nel 1554; abbandonò il mondo per vòtarsi agli esercizi di pietà, a santamente chiuse la vita nel 1633. La sua *Vita* fu scritta da N. du Pont suo confessore fino al 1624, e continuata da Michele Orena (Madrid, 1665, in fol.).

ESCOIQUITZ (don GIOVANNI), ministro di stato spagnuolo, n. nel 1762 nella provincia di Navarra; era stato dapprima paggio di Carlo III, poi canonico di Saragozza, e, pel favore di Godoy, aio del principe delle Asturie che fu poi Ferdinando VII. Non è facile il deliberare se per ambizione o per divozione all' utile del suo giovane signore egli giurò un'odio mortale al principe della Pace. Tutti conobbero le sue brighe e quella lettera a Napoleone in cui il principe sotto la dettatura del suo precettore, dimandava d' imparentarsi alla famiglia del grande uomo. Dicesi anche che Escoiquitz fosse uno dei primi autori di quel moto nato in Aranjuez, che tramutò la corona di Carlo IV sul capo del suo figliuolo. Ben presto piegandosi a' suoi consigli, Ferdinando condiscese al viaggio di Baiona; Escoiquitz riconobbe, ma troppo tardi, la sua imprudenza, e volle farvi riparo con sottili accorgimenti, ma non trovò in Bonaparte, che chiamavalo ordinariamente *il picciolo Ximenes*, altro che lusinghevoli cortesie. Sdegnato dei giornalieri oltraggi che si facevano ai principi spagnuoli, Escoiquitz sen dolse amaramente e di lui si riferiscono queste profetiche parole indirizzate al signor do Champigny ministro degli affari esteri: » La Spagna vendicherà le sue ingiurie; » ella renderà centuplicati gli oltraggi che ora le » vengono fatti in tanta copia. » Nell' esilio de' principi a Valençay, Escoiquitz dopo aver fatto suo brighe a Parigi presso gli ambasciadori stranieri, fu costretto a ritrarsi a Bourges, fino al tempo in cui, tornato in Ispagna con Ferdinando VII andò a compiere i giorni suoi nell' Andalusia l' a. 1820, privato per invidia di corte, della grazia del suo signore, che aveva servito con tanto zelo. Escoiquitz tradusse alcune opere dal francese, e dall' inglese *Le notti* di Young e *Il paradiso perduto* di Milton. Abbiamo anche di lui alcune scritture per particolari occorrenze, la più notabile delle quali è la *Sposizione delle cagioni che indussero nel 1808 S. M. C. Ferdinando VII a passare a Baiona*, tradotta in francese da Bruand.

ESCOUSSE e LEBRAS, due giovani letterati, che poser fine alla loro vita con un lacrimevole suicidio il di 21 febbraio 1832; il primo di essi, giunto appena all' età di 20 anni, esordì nell' arringo drammatico con buoni auspicj, l' altro di anni 16 erasi fatto compagno agli studi dell' amico suo. Le buone accoglienze che trovò in sulla scena *Farruch il Moro*, altro non erano fuorchè buone speranze; ma la freddezza onde fu udito il *Pietro III* qualche tempo dopo alla Commedia-Francese, disperse le prime illusioni della vagheggiata gloria. Finalmente la ruina del *Ralmando*, melodramma scritto da Escousse insieme a Lebras, die' l' ultimo crollo a quelle illusioni. Da quel giorno in poi i due giovani, fastiditi della vita, si fecero animo vicendevolmente ad abbandonarla. Escousse scrisse finalmente al suo amico: « Ti aspetto alle ore 11 e mezzo; il sipario » sarà alzato; vieni perchè possiamo affrettare lo » scioglimento del dramma ». Tutto ora preparato; al braciere già messo il fuoco, che dovesse sviluppare il micidial vapore del carbone... e gli infelici giovani pur troppo precipitarono lo scioglimento. Ei non pensavano che invece di compiersi cominciava per essi una seconda vita! ** Meritano esser ricordate alcune altre circostanze della loro morte. È maravigliosa la compostezza d'animo con cui nella stanza ove s' erano chiusi apparecchiarono tutte le cose necessarie a far sicura la morte. Attentamente turarono ogni fessura delle porte e finestre per cui potesse esalar fuori il vapor carbonico, e si trovarono sulla tavola le seguenti scritture: di mano di Vittorio Escousse: « Desidero che i giornali che daranno » annunzio della mia morte vi aggiungano la se» guente dichiarazione: Escousse si è ucciso perchè » non sentivasi al luogo suo quaggiù sulla terra: » perchè gli venner meno le forze ad ogni passo che » faceva o innanzi o indietro; perchè l' amor della » gloria non signoreggiava abbastanza l' anima sua, » . . . . . — Bramo che l' epigrafo del mio libro » sia questa:

Addio terra infecondissima,
Pianti umani e freddo sol!
Come spetro solitario
Io non visto apersi il vol.
Addio palme della gloria,
Sogni bei d' un' alma ardente...
Mancò l' aere, io chiusi il vol.
Addio.

Di mano di Augusto Lebras: » Mio caro padre, mia » cara madre; vi scrivo queste linee sul letto della » morte. Una crudele infermità, cagionatami da so» perchia fatica, ha abbattuto le mie forze vitali. » Io mi muoio... Deh! pensate alcuna volta al vo» stro Augusto che *vi attende in un mondo miglio» re*. Oh! se al presente mi fosse offerta la sanità, » io la rifiuterei: perocchè considero la tomba sic» come un bene, la vita m' è grave... Io mi muo» io, ma voi non dovete compiangermi; perocchè » la mia sorte è da far più presto invidia che pie» tà... Quei soli son da compiangere che s' inab» bissano nella sepoltura del mondo. — Addio... » addio... mille baci! — Fratelli miei, care mie » sorelle, accogliete l' ultimo addio dal vostro fra» tello; ei s' addormenta nel sonno eterno; *pregate » per lui*, ma non lo compiangete ». — E scrisse un' altra lettera al suo medico sig. Salandière pregandolo di nascondere a' suoi parenti ch' egli era morto per suicidio. — Questo caso diede argomento ad una canzone di Beranger.

** **ESCUDIER** (GIO.-FRANCESCO), membro della convenzione, n. nel 1760 presso Tolone; era mercadante di drappi quando irruppe la rivoluzione; allora fu fatto giudice di pace e poi sedè nella convenzione. Die' voto di morte al re senza appello al popolo; ebbe gran parte nel racquisto di Tolone e nelle proscrizioni che seguitarono a quel trionfo; accusò di dilapidazioni Fréron e Barras, poi fu accusato egli stesso di avere alzato lo stormo fatto in Tolone dai terroristi nel 1795, e fu perdonato per la remissione pubblicata nel brumaio dell' a. IV (ottobre, 1795). Tornò allora a Tolone al suo antico mestiere, e nel 1816 percosso dalla legge contro i regicidi, passò a Tunisi. Rientrò per grazia in Francia nel 1818, e morì nell' anno seguente.

* **ESCULAPIO**, non ammettendosi in questo nastro dizionario le cose della mitologia, ci staremo contenti a far cenno di quel poco che la storia raccolse di vero intorno a questo famoso medico cui la riconoscente antichità alzò tempj ed altari, facendo di esso un nume ed involgendo la sua origine nel mistico velo del meraviglioso. Goulin pretende che Esculapio nascesse verso l' a. 1321 av. G. C., e morisse circa al 1243, e secondo Suida per una infiammazione di polmone. Fu valentissimo nel risanar gli infermi; ebbe due figli Macaone e Podaliro che Omero celebrò tra' suoi eroi nella guerra troiana, tanto nel combattere, quanto nell' esercitare la chirurgia; costoro trasmisero la propria dottrina al loro discendenti che furon detti Asclepiadi, tra' quali rifulse

il grande Ippocrate. Secondo Celso e Galeno, Esculapio si vuol riguardare come il fondatore o inventore della medicina. I tempj di Esculapio, per cura dei sacerdoti, sempre accorti a far suo pro della dabbenaggine altrui, erano fabbricati in luoghi alti, spaziosi, d' aere purissimo, laonde gl' infermi che ivi si raccoglievano facilmente ricuperavano la sanità. Le pareti di quei tempj eran gremite di tavolette votive nelle quali stava figurato il preteso miracolo della tale o tal altra guarigione.

ESDRA, sommo pontefice degli ebrei nella schiavitù di Babilonia; meritò la estimazione di Artaserse Longimano e fu mandato da quel principe a Gerusalemme verso l' a. 467 av. G. C. colmo di ricchi presenti pel tempio che pur allora s' era riedificato da Zorobabel. Esdra ne fece la consecrezione, ristaurò la religione tra gli ebrei che rimanevano in Gerusalemme; loro lesse ed espose il libro della legge, e li fece ricredere dalla idolatria, che molti di essi avevan preso a seguitare. Esdra fu quegli, secondo la più ricevuta opinione, che raccolse tutti i libri canonici dell' antico Testamento; e fu continuatore della storia del popolo Ebreo fino al suo tempo. De' 4 libri che portano il nome suo, i soli due primi si hanno per autentici dalla chiesa. Venne anche risguardato, ma tortamente, come autore de' *Paralipomeni*; para però che solo li ritoccasse in più luoghi.

ESDRA, patriarca d' Armenia, successore di Crisoloro III nel 628; convocò il concilio nazionale di Karin, in cui la chiesa d' Armenia fu riunita a quella de' Greci, e morì nel 639, per cordoglio dal vedere le religiose turbazioni che seguitarono a questa unione.

ESDRA-ANKEGHATSY, scrittore ed oratore armeno del V sec.; fondò una celebre scuola di grammatica e di rettorica, e lasciò mss. varî *Trattati rettorici e grammaticali*; — una *Omelia sopra S. Gregorio*: — un *Elogio* di *S. Mesrob*; ed alcune altre scritture sopra argomenti di pietà.

** ESGRIGNY (Luigi di JOUENNE, abate d'), figlio di un barone di Linguadoca, n. nel castello di Marvejols-les-Gardons nel 1750; fattosi ecclesiastico si aspettava a grandi avanzamenti nella gerarchia sacerdotale quando la rivoluzione lo levò di queste belle speranze; divoto alla parte del re cominciò od operare infaticabilmente e per lo mezzo a mille pericoli in favore di esso. Si efferse come un degli statichi per la real famiglia, nè sarebbe uscito salvo dalle stragi del settembre se alcuni mesi innanzi non fosse fuggito. Passato in terra straniera scrisse vari libercoletti, de' quali però non si sono conservati nemmeno i titoli. Nel 1792 entrò nella Vandea e fu parte della spedizione di Quiberon; continuò a rimanere in quel paese, ma non sarebbe scampato alle indagini de' soldati della repubblica se non gli avesse offerto in sua casa un asilo di più mesi madama di La Bougoniere sorella del regicida La Revellière Lepaux. Di là, affrontando sempre il pericole si condusse a Parigi, dove accontossi cogli agenti del re e tentò con ogni possa una nuova rivoluzione coll' opera, colle corrispondenze e con gli scrittarelli che pubblicava anonimi. Finalmente non facendo alcun frutto, dopo essere stato in Inghilterra ed in Iscozia, nel 1798, andò a Boulogne-sur-Mer dove fece lunga dimora come agente della setta reale. Nel 1802 chiese ed ottenne il permesso di ritrarsi appresso alla sua famiglia. Fu miserevole il genere della sua morte, perocchè nel dì 29 agosto 1818 essendosi partito da Nimes per Marvéjols-les-Gardons fu assalito da una masnada e fasciato moribondo per 24 ore continue senza permettere che gli fossero recati soccorsi, onde spirò fra le più dure angosce. — Due suoi fratelli caddero anch' essi vittime della loro divozione al re: l' uno morì sul patibolo nel 1794; l' altro fu trucidato dal popolo nelle prigioni di Arles.

ESICHIO, lessicografo greco, che credesi aver vissuto nel III sec.; è autore di un dizionario compilato sui glossari serviti prima di lui per la intelligenza degli antichi autori. La prima edizione di questo *Dizionario* è di Aldo (Venezia, 1514, in fol.), ristampato con note ed osservazioni d' un gran numero di dotti, per le cure di G. Alberti e di D. Ruhnckenius (Leida, 1746-66, 2 vol. in fol.). Schow dotto danese ne pubblicò una 3.za sotto il titolo seguente: *Hesychii Lexicon, ex codice mss. bibliothecæ D. Marci restitutum* (Lipsia, 1792, in 8.o).

ESICHIO, cognominato *Illustrius*, n. a Mileto; viveva nel VI sec. dell' era crist. Ci avanzano di lui alcuni estratti di un libro sulle *Origini di Costantinopoli*, ed un compendio delle *Vite de' filosofi*, per ordine alfabetico, tratto in gran parte da Diogene Laerzio. Queste due opere furono riunite e pubblicate con note e con una versione latina di Meursio (Leida, 1613, in 8.o). Gli estratti delle *Origini di Costantinopoli*, furono nuovamente impressi nella *Biblioteca Bizantina*. — Un altro ESICHIO *da Mileto*, non è noto che per la seguente opera, che fu impressa in greco con una traduzione latina: *Hesychii Milesii de his qui eruditionis fama claruere liber, interprete Hadriano Iunio* (Anversa, 1572, in 8.o), scritto mediocre e di poca importanza.

ESINO (Francesco), vescovo d' Jasi nella Valacchia, m. nel 1549; è autore di alcune operette conservateci nella biblioteca del Vaticano.

** ESIO o HESIUS (Giovanni), prete d' Utrecht, viaggiò in Levante e nelle India, secondo Foppens l' a. 1389, e secondo C. Burmann nel 1489. Scrisse la narrazion del suo viaggio: *Itinerarium sive peregrinatio hierosolymitana per Arabiam, Indiam Æthiopiam*, ecc. (1499, 2.a edizione), che è piena di maraviglie e di credulità. — ESIO o HESIUS (Riccardo), gesuita, n. in Utrecht, m. a Piacenza nel 1631 di 25 anni. Scrisse libri elementari di greco, di latino, ecc., e tradusse dal greco la *Bipenne* di Simmia di Rodi. — ESIO o HESIUS (Guglielmo), gesuita d' Anversa, che fiorì verso la metà del sec. XVII; professò la filosofia, e scrisse: *Emblemata sacra*, ecc. (1636), e *Legatus fidelis ad oratores christianos* (1657).

ESIODO, celebre poeta greco; sappiamo da lui medesimo che il padre suo abitava un picciolo borgo a' piè del monte Elicona, chiamato Asera. Del rimanente gli eruditi non si consentono punto intorno al tempo in che visse. Fu antecessore o successore di Omero? fu suo coetaneo? Ecco ciò che forse non sarà mai con certezza chiarito. Ma senza por mente ad accertare il tempo, concediamo pure ai poemi di Esiodo un' alta antichità, perocchè ne portano il suggello, o si considerino nei loro obbietto e nell' insieme, e si risguardino per rispetto alla dizione, che va assai vicina a quella di Omero. Delle molte opere ascritte a questo poeta 3 solamente giunsero alle nostre mani: *I Lavori e le Giornate*; — *La Teogonia*: — *Lo Scudo d' Ercole*. Non è però tuttavia ben provato ch' ei sia autore delle due ultime; la prima pare un frammento d' opera più considerevole: *La Teogonia*, altro frammento sulla genealogia de-

gli Dei, su' loro amori e loro combattimenti, è il monumento più antico della greca mitologia: e sia che vi si voglian trovare cose simboliche, o che vi si voglia supporre un fondamento storico, questo documento è importante al filosofo, all'archeologo, al dotto. *Lo scudo* d'*Ercole*, dagli uni riferito, da altri vivamente negato ad Esiodo, non è più che l'episodio di un poema in cui si celebravano gli eroi nati dal connubio degli Dei co' mortali. La stampa ha più volte rimesso in luce quel poco che ci avanza d'uno scrittore che meritò le lodi di Isocrate, di Dionigi d'Alicarnasso, di Quintiliano, e fu celebrato nel poetico stile do Manilio, da Ovidio, da Virgilio. *I Lavori* furono pubblicati per la prima volta a Milano nel 1493 in fol. per cura di Demetrio Chalcondila; ma la *Teogonia* e *lo Scudo* due anni dopo andarono sotto i torchi d'Aldo Manuzio a Venezia. La prima edizione in cui l'editore volgesse la sua critica in sul testo è quella di Enrico Stefano (Parigi, 1566, in fol.). Le più degnamente estimate sono quelle che seguitarono di Daniele Einsio (Plantin, 1603, in 4.º), ristampata un secolo dopo in Amsterdam, (1701): di Tommaso Robinson (Oxford, 1734, in 4.º gr.): essa congiunge allo splendor tipografico il merito della correzione del testo ed importanti giunte; ma fu anche migliorata sotto le cure di Loesner (Lipsia, 1778, in 8.º). Brunck pubblicò un eccellente testo de' *Lavori* nella sua raccolta da' *Gnomici greci* (Strasburgo, 1784), e il sig. Heinrich nel suo *Scudo d'Ercole* (Breslau, 1802), diede tal saggio che fa vivamente desiderare il seguito della edizione. Le opere di Esiodo compongono il primo vol. dei *Poetæ græci minores* di Gaisford. Le ultima edizioni complete son quelle di Spon (Lipsia, 1819, in 8.º) e del sig. Boissonade (Parigi, 1824, in 32.º): egli stimò opportuno l'aggiungervi *La Contesa* supposta fra Esiodo ed Omero, senza però ammetterne l'autenticità. Le poesie d'Esiodo furono tradotte in prosa francese da Bergier, Gin e Coupé. Il sig. Patin le tradusse di nuovo. I frammenti che ne mostrò nel *Repertorio della letteratura antica e moderna*, t. XV, fanno assai bene sperare del suo lavoro. Lefranc di Pompignan trasiatò in versi *I lavori*, e Voltaire fece una elegante imitazione della favola di Pandora. — ** Tra le edizioni d'Esiodo sarebbe gran vergogna il tacere quella fattane a Parma dal Bodoni nel 1785, col volgarizzamento in versi latini di Bernardo Zamagna da Ragusi. Recarono in verso italiano *La Teogonia*, Rinaldo Carli (Venezia, 1744), lavoro pregevolissimo; *I Lavori e le Giornate*, Paolo Brazzuolo Milizia da Padova (1765), versione che tiene dell'aridità e fedeltà salviniana; Gio. Arrivabene (Mantova, 1791), e fece miglior lavoro del precedente, e Luigi Lanzi (Firenze, 1808), opera per ogni conto lodabilissima. Tutte e tre le opere di Esiodo poi ebbero per volgarizzatori Anton Maria Salvini (Padova, 1747); Giuseppe Maria Pagnini (Parma pel Bodoni, 1797), che tradusse meno servilmente ma più poeticamente del Salvini, e Francesco Soava (Milano, 1816), che non fece però la sua miglior cosa.

ESKIL o ESCHIL, arcivescovo di Lund in Scania e primate di Danimarca nel sec. XII, fondatore del monastero di Esrom dell'ordine de' cistercensi; ebbe attivissima parte ne' pubblici negozi; contese con Valdemaro al tempo dello scisma che nacque per la elezione del successore di Adriano IV; fu costretto a lasciare il seggio arcivescovile e la patria; peregrinò in Terra Santa, ed al suo ritorno fermossi in Francia per qualche tempo; fu rintegrato nelle sue dignità, ma vi rinunziò solennemente nel 1177, e si chiuse nel munistero di Chiaravalle dove morì nel 1187. Abbiamo di lui: *Il diritto ecclesiastico* di *Scania* stampato col codice della stessa provincia (Copenaghen, 1505, e poscia in danese ed in latino nella *Raccolta delle leggi ecclesiastiche di Danimarca* di G. G. Torkelin (ivi, 1781). — ESKIL, siniscalco di Svezia nel sec. XIII; raccolse le antiche leggi e statuti di Vestrogozia, e questa collezione tenne luogo di codice ad una parte della Svezia per vari secoli.

** ESKUCHE (Baldassarre-Luigi), teologo protestante e grecisto tedesco, n. a Cassel nel 1710; professò lingua greca a Rinlei, e morì nel 1754. Pubblicò: *Dissertazioni sul naufragio di S. Paolo*; — *La sacra scrittura illustrata dai viaggi in Levante*; — *De festo judæorum Purim*; — *Observationes philologico-criticæ in novum Testamentum*; — *Dissertationes philologicæ tres, de vera litterarum græcarum pronuntiatione, de auctoritate notularum vetustiora græcorum scripta distinguentium, atque de ablatioo græcorum non carente* (1760). Delle oltre sue opere è parlato nel *Dizionario* di Meusel.

ESMENARD (Giuseppe-Alfonso), poeta francese, n. a Pelissane nella Provenza l'a. 1770; aveva già fatto due viaggi in America, quando la rivoluzione li tolse a' suoi studi. Deputato dai propri concittadini alla federazione del 1790, si fermò a Parigi e collaborò in parecchi giornali parteggiatori della monarchia costituzionale. Proscritto dopo la giornata del 10 agosto 1792, si ridusse dapprima a Londra, poscia peregrinò in Olanda, in Germania, in Irlanda; vide Costantinopoli, e passò a Venezia per offerire i suoi servigi a *monsieur* (Luigi XVIII). Nel 1797, stimò opportuno di entrare in Francia. Fu per picciol tempo addetto all'ambasceria di Olanda, e scrisse per alcuni mesi nella *Quotidiana*; ma il 18 fruttidoro fu chiuso nelle prigioni del Tempio e poi messo al bando. La giornata del 18 brumaio avendogli raperto il cammino di Francia, collaborò nel *Mercurio* con la Harpe e Fontanes, e pubblicò alcuni frammenti del poema della *Navigazione*, intorno al quale era inteso da lungo tempo. Abbandonò le lettere per seguitare il general Leclerc a S. Domingo, e tornò in Francia colle poche reliquie di quella malaugurata spedizione; fu fatto direttore dell'ufficio de' teatri nel ministero dell'interno, ma rinunziò a quel posto per navigare alla Martinicca con l'ammiraglio Villaret-Joyeuse ed al suo ritorno ebbe il carico di censore, e di capo della polizia generale, e nel 1810 l'istituto lo annoverò tra' suoi membri in luogo di Bissy. Costretto ad uscir nuovamente dal patrio suolo per avere stampato nel *Giornal delle discussioni* una satira contro un inviato di Russia, viaggiò in Italia per vari mesi e restituivasi nella patria l'a. 1811 quando lasciò la vita tratto in precipizio da certi cavalli datisi in fuga. Il suo poema della *Navigazione* in VIII canti fu impresso a Parigi, nel 1805, in 2 vol., in 8.º, (2.ª edizione ridotta in VI canti, ivi, 1806, un vol. in 8.º). Abbiamo anche di esso: *Trojano*, melodramma in 3 atti (1807), che è rimaso sulla scena; — *Fernando Cortes*, melodramma in 3 atti, scritto insieme al sig. di Jouy (1809); — una *Raccolta di poesie estratte dalle opere di Elena Maria Williams*, tradotte dall'inglese in compagnia con Boufflers (1808, in 8.º): vari componimenti nella *Corona poetica di Napoleone* (Parigi, 1807, in 8.º); — le *Note sto-*

riche e letterarie della prima edizione del poema dell' *Immaginazione di Delille*; e diversi *Articoli* nella *Biografia universale*.

ESOPO, celeberrimo scrittor di favole greco, n. in Frigia; fu schiavo in Atene, poi a Samo; giunse ad onta della sua vil condizione e disformità di corpo, non meno che del suo motteggiare, ad acquistar molta parte nella grazia del potentissimo Creso. Si potria paragonare l' ufficio che teneva appresso a quel re di Lidia al *buffoni* di corte dei tempi moderni. Sotto la forma d' ingegnosi apologhi Esopo nascondava certe verità, talvolta un po' dure, che intuonava alle orecchie del principe. Non andremo seguitando lo schiavo frigio nelle svariate vicende che gli appone il suo romanziere Planudo; ma pare fuor di dubbio ch' ei morisse vittima del suo ossequio per la verità e che i sacerdoti di Delfo non gli perdonassero mai l' aver tolto il velame alle loro giunterie. Chiamato in colpa di sacrilegio con una di quelle infami calunnie di cui furon sì larghe le età più moderne, il misero Esopo fu precipitato giù dalla rocca Jampea nell' a. 560 av. G. C. La morte sua non fu invendicata, ed una lunga serie di mali fece bene avvertiti i delfici, popolo di sacerdoti, dell' ira celeste; ma siffatti impostori temono forse Iddio? La riparazione della sua fama fu tarda, perocchè solamente la terza generazione dopo la morte sua, diede opera ad espiare il delitto degli avi suoi. Se puol'essere conteso ad Esopo l'onore di avere inventato l' apologo, non gli sarà per lo meno dinegato il merito di averne fatto uso ingegnoso al par ehe degno; e per tal guisa la Grecia non tardò a pigliar il dominio della favola. Socrate ne aveva voltate alcune in versi; Babria verseggiò tutte quelle che potè raccogliere, e dalla sua collezione uscì la maggior parte di quelle che pervennero a' tempi nostri, e che vari scrittori del basso impero si piacquero di ridurre in prosa. Le migliori edizioni di questa raccolta, diventata classica, son quelle di G. Crist. Goff. Ernesti (Lipsia, 1781, in 8.º); di Fc. del Furia (Firenze, 1809, 2 vol. in 8.º); di G. G. Schneider (Breslau, 1811). La più completa collezione è quella del dottor Corray (Parigi, 1810, in 8.º). Ella va ricordata per la bellezza della stampa, per la correzione del testo, e per le eccellenti note che le fanno corredo. — ** Nell' aureo trecento furon fatti tre volgarizzamenti delle favole di Esopo, indi impressi, il primo a Firenze nel 1778, il secondo a Padova nel 1811 e il terzo pure a Firenze nel 1818. Altre versioni anche ce ha l'Italia e son quelle di Antonio Zucco (Verona, 1479), di Francesco Tuppo (Napoli, 1485), di un anonimo (Venezia, 1544); di altro anonimo (Brescia, 1548), ma son tutte cose di poco momento. Molte altre più che traduzioni imitazioni ne ha la nostra letteratura. Il più benemerito volgarizzatore però di Esopo fu Angiolo M. Ricci, che ridusse le *Favole* in rime anacreontiche e col testo greco a riscontro le pubblicò a Firenze nel 1738. Di altri volgarizzatori che vennero dopo di lui poco conto è da farsi, quantunque tra essi si truovi un Carlo Goldoni; ma quel grande non era nato a tradurre, bensì a creare.

ESOPO, *Æsopus*, celebre attore romano, emulo formidabile di Roscio; viveva nell' ultimo secolo av. G. C.; fu amico di Cicerone; gli diede lezioni di arte di recitare, e validamente cooperò a farlo rivocare dal bando, movendo al sommo grado l'amor degli spettatori a favor di quel grande, rappresentando uno de' personaggi della tragedia di Accio intitolata: *Talemone esule*, che a tal fine aveva fatto mettere in sulla scena. Pare che il merito suo gli fruttasse grandi ricchezze; poichè, secondo Macrobia, lasciò a Clodio suo figlio un retaggio corrispondente ad oltre un milione di franchi.

** ESOPO (Giuseppe) *da Perpignana*, o *Hyssopus*, poeta ebreo; è autore del celebre poema intitolato: *Il vaso d' argento*, alludendosi al *vaso* di cui è parlato nei numeri CVII, v. 13. È composto di 260 versi e 130 distici che corrispondono ai 130 sicli, peso di quel vaso. Scrisse tal poesia per gratulare alle nozze del suo figlio Samuele. Fu stampata a Costantinopoli nel 1523, e tradotta in latino da Reuchlin col titolo *R. Jos. Hyssopæus Perpiniaensis Judæorum poeta dulcissimus ex hebr. lingua in latinam traductus* (Tubinga, 1512). Il celebre Mercier, ne pubblicò una nuova versione.

ESPAGNAC (Gio. Batt. Giuseppe DAMAZIT di SAHUGUET, baron d'), luogotenente generale, gr. croce di S. Luigi, governatore dello spedal degli invalidi, n. a Brive-la-Gaillarde nel 1713, m. a Parigi nel 1783; s' era fatto illustre al conquisto di Praga nel 1741, nella guerra di Baviera del 1742 e 1743, nella battaglia di Raucoux sotto il maresciallo di Sassonia del 1746, e in parecchie altre circostanze. Ha lasciato varie opere molto stimate da tutti coloro che danno opera all' arte della guerra: ciò sono: *Giornale storico delle guerre del re nel 1745* (1748, all' Aja, 4 vol. in 8.º); — *Saggio sulla scienza della guerra* (1751, 3 vol. in 8.º); — *Saggio sulle grandi fazioni della guerra* (1753, 4 vol. in 8º), che fa seguito all' opera precedente; — *Supplemento alle considerazioni del maresciallo di Sassonia* (Parigi, 1757, in 12.º); — *Storia del maresciallo di Sassonia*, co' *disegni delle sue battaglie* (3 vol. in 4.º).

ESPAGNAC (M. B. SAHUGUET, ab. di), figlio del precedente, canonico di Parigi innanzi la rivoluzione; fu dapprima agente del sindaco generale Calonne, poi fornitore dell' esercito delle Alpi ed appaltatore delle salmerie dell' esercito di Dumauriez; acquistò grandi tesori; fu più volte denunziata come fornitore infedele, trevò modi di purgarsi dalle accuse, fino a che vi fu bisogno di lui, ma dopo la proscrizione di Dumouriez dovè soggiacere al suo fato e perì sul patibolo nel 1793. Abbiamo di lui un *Elogio di Catinat*, che meritò *l' accessit* nell' accademia francese l' a. 1775, e *Riflessioni sull' ab. Suger e sul secolo suo* (1780, in 8.º).

ESPAGNANDEL (Matteo L'), scultore, n. a Parigi nel 1610, m. in questa città nel 1689; ornò i giardini di Versailles di vari lavori notabili, tra' quali una statua di *Tigrane* re d' Armenia; e due *Termini* rappresentanti l' uno *Diogene* e l' altro *Socrate*.

** ESPAGNE (Giovanni d'), nativo del Delfinato, ministro della chiesa francese a Londra nel sec. XVII; pubblicò varie scritture, censurando la Bibbia di Ginevra e la versione anglicana: la più stimata di esse ha per titolo: *Errori popolari sopra i punti generali concernenti la intelligenza della religione*; censurò anche con assai libertà il *catechismo* di Calvino.

ESPAGNE (d'), general francese; militò con onore sotto Moreau dal 1793 in poi, e si rendè chiaro spezialmente nella battaglia di Hohenlinden, ed al varco dell' Inn nel 1800: Mandato all' esercito d'Italia nel 1805, comandò una divisione di cacciatori cavalleggeri e fecesi onore in tutto il corso di quella guerra. Nel 1806 passò agli stipendi di Napoli, ruppe gli insorti calabresi in varie avvisaglie. La

guerra con la Prussia gli offerse nuovo opportunità di mostrarsi prode comandando i corazzieri; toccò una ferita nel combattimento di Heilsberg del 1807 e fu promosso al grado di grande ufficiale della legion d' onore. Nuove lodi meritò nella gloriosa guerra di Austria del 1809 e fu ucciso nella giornata di Wagram il dì 9 luglio. La sua statua doveva esser rizzata sul ponte di Luigi XVI.

** ESPAGNET (Gio. d'), presidente presso il parlamento di Bordeaux, che par fiorisse nel finir del sec. XVI e nel cominciare del XVII; è considerato come uno de' primi filosofi ermetici. Scrisse due trattatelli su quella scienza che sono: *Enchiridion physicæ restitutæ;* e *Arcanum philosophiæ;* o si tengono in conto di classiche. Come integro magistrato combattè con animo costante contro i parteggiatori della *fronde.* Abbiamo anche di lui un trattato intitolato: *Della Istituzione d' un giovane principe.*

ESPEJO (Antonio), viaggiatore spagnuolo, n. a Cordova; scoprì il Messico nel 1582 e 1583; ed ha scritto una *Relazione* di questa scoperta, inserita ne' *Grandi Viaggi* di Hackluyt e nella *Storia della China* del P. Mendoza. Non abbiamo alcun indizio intorno alla sua persona.

ESPEN (Zeger Bernardo van), giureconsulto, n. a Lovanio nel 1646; fu dottorato nel 1675, ed occupò con gran plauso una cattedra di giurisprudenza nel collegio di papa Adriano IV a Lovanio. Aveva preso gli ordini sacri due anni innanzi che ricevesse il titolo di dottore. Le sue opinioni sulla bolla *Unigenitus*, e in specie di approvazione ch' e' diede alla consacrazione di Steenowen, arcivescovo d' Utrechi, empieron d' amaritudine gli ultimi anni della sua vita. Fu costretto di ritrarsi a Maestricht e quindi ad Amersfort, dove morì nel 1728. La collezione delle opere di questo giureconsulto, il cui *Jus ecclesiasticum universum* è uno dei più importanti che si conosca, fu stampata più volte. La migliore edizione è quella di Parigi sotto la rubrica di Lovanio del 1753, 4 vol. in fol.

ESPENCE (Claudio d'), *Espencœus*, erudito dottore della Sorbona, n. presso a Châlons-sur-Marne nel 1511; seguitò il card. di Lorena in Fiandra nel 1544, al tempo che fu ratificata la pace tra Carlo V e Francesco I, e quindi a Roma nel 1555. Fu in punto d' essere eletto cardinale da Paolo IV, che li voleva ritenere appresso di sè, e fece ommirarsi nella convocazione degli stati d' Orléans del 1560, come nel colloquio di Poissy nel 1561. Le sue opere consistono in vari trattati e dissertazioni de' quali si trova il catalogo in Niceron (tomi XIII e XX). Quelle dettate in latino furono riunite e pubblicate a Parigi, nel 1619, in fol. Le più ragguardevoli son quelle in cui tratta de' libri proibiti, de' matrimoni clandestini, della messa pubblica e privata, della continenza e *De cœlorum animatione.*

ESPER (Gio. Federico), naturalista ed astronomo, n. nel 1732 a Drossenfeld nel Bayreuth, m. nel 1761; pubblicò: *Descrizione accurata di vari animali sconosciuti* (1774); — *Metodo per determinare le orbite delle comete e dei corpi celesti col mezzo d' istrumenti astronamici e dei calcoli matematici* (in 8.º).

** ESPER (Eugenio-Gio.-Cristoforo), fratello del precedente, uno de' più laboriosi e commendevoli naturalisti del sec. XVIII, n. nel 1742 a Wunsiedel; studiò nell' università di Erlang; nel 1770 fu precettore a Cadolsburg dei due figli del baron Falkenhausen; fu poi professor di filosofia nell' università di Erlang, e quivi morì nell' esordire del sec. XIX. Le preziose raccolte di storia naturale, e particolarmente di zoofiti, ora appartengono al museo dell' università di Erlang. Fece parte di un gran numero di accademie scientifiche. Le opere sue sono in gran quantità; molte trattano delle *farfalle*, e formano in tutto 7 vol. Ricorderemo altresì: *I Zoofiti descritti, figurati e coloriti secondo natura* (1788, 1806, 3 vol. in 4.º); — *Storia naturale compendiata del sistema linneano* (1781); — *Manuale di Mineralogia* (1810); — *Oryctographiæ erlangensis specimina, quædam imprimis spongiarum petrificatorum* (negli *Atti* dell' accademia degli scrutatori della Natura, 1791).

ESPERNON (Gio. Luigi di NOGARET di LA VALETTE, duca d'), n. nel 1554 da un' antica famiglia della Linguadoca; più alle grazie della persona, che non al valor militare o all' altezza dei nascimento, ebbe a saper grado del favore che gli largì Enrico III, e ne riportò i titoli di duca e di pari, di colonnello generale de' fanti, di ammiraglio e di governatore dell' Angoumois, ecc. Dopo la morte di Enrico, d' Espernon fu uno degli ultimi che riconoscessero Enrico IV come sovrano. In processo di tempo recò sotto il dominio di quel principe le città di S. Giovanni d' Angely, di Lunel, e di Mompellieri, e tornò in corte quando cominciarono a quetare le cose del regno. Trovavasi nella carrozza del re quando questi fu ucciso, e non si potè mai purgar pienamente de' sospetti di complicità in quell' atto nefando, che pesavano sul capo suo. Maria de' Medici, a lui debitrice della reggenza, li mantenne nelle sue dignità, e Luigi XIII, che temevalo, venne a trattar con lui al par di un altro sovrano e gli cesse il governo di Guienna. Espernon dispiegovvi un lustro ed una magnificenza fin allora senza esempio; spinse le sue voglie incomportevoli fino a colpire l' arcivescovo Sourdis; si fece nemico il parlamento di Bordeaux con la propria burbanza, e fu finalmente costretto a rinunziare al suo grado, e morì nel 1642 a Loches, ove s' era ritratto. La sua *Vita*, scritta da Girard suo segretario, fu stampata a Parigi nel 1655, in fol. e nel 1730, in 4.º, e 4 vol. in 12.º.

ESPERT (Gio.), membro della convenzione, n. nella Grand Borde nel 1758, m. a Roumengous presso Mirepoix nel 1832; era avvocato prima della rivoluzione. Fatto deputato dell' Arriège alla convensione nel 1792, diè voto di morte a Luigi XVI senza appello nè indugio; compiuta quell' assemblea, diventò commissario del direttorio nel suo dipartimento, e rientrò nella vita privata dopo il 18 brumaio.

** ESPIARD (Francesco-Bernardo), signore di Saux, presidente del parlamento di Besançon, n. a Dijon nel 1659, m. a Besançon nel 1745; fu più volte deputato alla corte del parlamento suddetto, poi rinunziò alla sua dignità per attendere tranquillamente alla teorica delle scienze. Scrisse: *Osservazioni sul trattato delle successioni di Dion-Lebrun* (1736); — *Epistola circa librum cui titulus: Corpus juris canonici auctore Jo. Pet. Giberto* (1736); ed altre *Osservazioni* sovra materie di ragion civile e canonica.

** ESPIARD (Gio. Francesco), figlio del precedente, n. a Besançon nel 1695; fu canonico della metropolitana della sua patria e consigliere ecclesiastico del parlamento. Morì nel luogo ove nacque l' a. 1778. Abbiamo alle stampe una raccolta di suoi *Sermoni* (1776).

** ESPIARD (Francesco-Ignazio) di *La Borde*, fratello del precedente, n. a Besançon nel 1707;

fu ecclesiastico; consigliere del parlamento e gran vicario de' vescovi di Troyes e di Dijon, e quivi morì nel 1777. È autore di un' opera intitolata: *Saggio sull'ingegno e sull'indole delle nazioni* (1743).

ESPINASSE (madamigella G. G. E. de L'), nata a Lione nel 1732; in Borgogna conobbe madama du Deffant, che la condusse a Parigi nel 1754. Quest' amicizia durò 6 anni, poi le due amiche si divisero assai male edificate l' una dell' altra. Madamigella di L' Espinasse ebbe allor la ventura di trovare un vero amico in d' Alemberi, e visse con lui tutto il rimanente della sua vita, traendo a sè d' intorno con le grazie dell' animo suo tutti gli uomini più ragguardevoli. Morì nel 1776. Le sue *Lettere* (Parigi, 1809 e 1811, 2 vol. in 8.º) non ci lasciano alcun dubbio che questa donna, la cui vita era naturata all' amore, non sia morta di cordoglio che il sig. Guibert freddamente le corrispondesse a quell' offetto ch' ella portavagli. Al seguito di queste lettere si trovano 2 capitoli che furono aggiunti da lei al *Viaggio Sentimentale di Sterne*. — ** Nel *Dizionario di Conversazione* è chiamata Chiara-Francesca, o, secondo altri, Giulia-Giovanna-Eleonora, e si dice morta nel 1776.

ESPINAY (Carlo d'), abate di S.t Gildas-des-Bois e di Nostra-Donna del Tronchet in Bretagna, n. circa il 1530, m. nel 1591; sedè tra' padri del concilio di Trento; e consegui il vescovado di Dôl nel 1565. Abbiamo di lui *Sonetti amorosi* (Parigi, 1559, in 8.º e 1560 in 4.º).

** ESPINE (Carlo di L'), poeta, n. a Parigi sul finire del sec. XVI; è autore d' una tragedia intitolata: *La disceso d' Orfeo nell' inferno* (1614).

ESPINEL (Vincenzo), poeta lirico, n. a Ronda, città del regno di Granata nel 1544; si rendè sacerdote; ottenne un benefizio nella sua città natia, e morì nel 1634. È inventore delle *decimas* o stanze di dieci versi ottonari, chiamati *espinelas*. Abbiamo di lui: *La Casa de memoria*; — *La Vita dello scudiere Marco d' Obregon* (1618, in 4.º), stampata più volte e tradotta in francese da Audiguier (1618). Lesage trasferì nel suo *Gil-Blas* alcuni luoghi di questo romanzo; — varie *Epistole* in versi; e la *traduzione* in versi spagnuoli dell' *Arte poetica* e di parecchie *Odi* d' Orazio. Le sue poesie (*rimas*), furono stampate a Madrid nel 1591, in 8.º.

** ESPINOSA (Niccolò), poeta spagnuolo del sec. XVI, n. a Valenza; ammiratore dell' Ariosto, imprese a continuare l' *Orlando Furioso* con intendimento di vendicare l' onore spagnuolo, leso da Turpino, attribuendo al tradimento di quella nazione la rotta di Roncisvalle. Il suo poema fu per la prima volta stampato a Saragozza nel 1555, in 4.º col titolo: *La segunda parte del Orlando, con el verdadero successo de la famosa batalla de Roncesvalles, ruina, y muerte de los doce pares de Francia*; è dettato in ottava rima ed in 35 canti. Tradusse nel patrio idioma il *Compendio della storia del regno di Napoli* del Collenuccio.

** ESPINOSA (D. Diego de), cardinale, ministro di Filippo II di Spagna, n. nel 1502 in Martimuoos de las Posadas nella Vecchia Castiglia; fatti con gran profitto gli studi; acquistata voce di gran giureconsulto, sostenuti vari uffizi importanti nella magistratura, piacque tanto al sospettoso e perfido Filippo II, che trovandolo assai conforme d' animo e di consiglio a se stesso lo creò inquisitor generale, vescovo di Siguenza, e presidente del consiglio di stato, e diessi per modo a reggere a lui che giunse per fino a farsi carpir di mano la somma autorità e lasciarsi quasi comandare da esso, mentre con tutt' altri era sì superbo ed inesorabile. Come vescovo ed inquisitore, Espinosa mostrossi acerbo e severo al sommo grado, e così andava più sempre a' versi del fanatico e fiero Filippo. Narrasi che un giorno il misero D. Carlo, che fece poi quella fine che tutti sanno, preso d' ira gli si facesse addosso per ucciderlo, e che a gran pena il ministro gli fuggisse di mano. S' ei volesse pigliar vendetta dell' affronto chi vorrà dubitarne? Accompagnò i funerali del giovane principe fino alla porta della chiesa, ma non volle entrare accosando una improvvisa infermità; forse le grida della coscienza lo fecero cifuggire dal godersi della sua vittima fin dentro al tempio di Dio. Come ministro, dice lo storico Cabrera essera stato l' ingegno suo grande quanto la monarchia che reggeva. Ma la sua estrema arroganza non poteva a lungo essere comportevole all' orgoglioso Filippo; i grandi tutti offesi dall' altero cardinale trovaron via di menarlo in perdizione. Costui non seppe sopravvivere al disfavor del monarca, e morì nel 1572 per sincope. Con tanta fretta fu corso ad imbalsamarlo che quando gli fu posto il ferro sul petto ei die' segno di vita, ma il chirurgo bravamente continuò l' opera sua: così narra il Cabrera che a quel tempo viveva in corte di Filippo; il quale all' annuuzio della sua morte, senza sdegno, senza gioia, senza doloce altro non disse che « è dunqua morto? » Tuttavia volle poscia onorar la memoria di colui che più non poteva dargli ombra.

** ESPINOSA (Giovanni), poeta spagnuolo, n. a Bellovado verso il 1540; prima fu militare; poi tenne l' ufficio di segretario presso Don Pietro Gonzales di Mendoza capitano generale in Sicilia; delle molte sue opere poetiche quella che più merita essere ricordata si è il *Trattato in lode delle donne* (1580).

** ESPINOSA (Antonio), poeta spagnuolo, n. in Antequera nell' a. 1582; fatti gli studi in patria, meritò la protezione del duca di Medina Sidonia che prima lo fece suo cappellano, poi direttore di un collegio da lui fondato in S. Lucar di Barrameda. Si vuol noverare tra i poeti spagnuoli della buona scuola. Tradusse con molta lode i *Salmi penitenziali*; scrisse varie oltre operette, ma quella che più l'ha posto in fama si è il suo *Tesoro di poesie*, in cui raccolse quanto di meglio poteva trovarsi presso gli antichi poeti. Morì a S. Lucar nel 1650.

ESPINOSA (Giacinto-Girolamo), dipintore spagnuolo, n. a Cocentoine circa il 1600, m. a Valenza nel 1680; uscì dalla volgare schiera particolarmente quanto al chiaroscuro. Le chiese e i monasteri valentini si adurnano di molti suoi quadri; i più celebri sono: una *Maddalena*; — *L' apoteosi di S. Luigi Bertrando*; — *S. Giovacchino*; — *Il martirio di S. Pietro*; — *La natività del Salvatore*, ecc. — Michele-Girolamo suo figlio o discepolo, fu mediocre pittore. — Un altro ESPINOSA (Francesco), assai buon pittore sul vetro, lavorò sulle invetriate dell' Escuriale. — Parecchi altri artefici di pittura e scultura, che lasciarono opere di poco momento, tennero lo stesso nome.

ESPRIT (Iacopo), detto comunemente *l' abate Esprit*, comecchè non avesse mai gli ordini sacri, n. a Bèziers nel 1611; per la protezione del duca di La Rochefoucauld autore delle *Massime*, del cancelliere Sèguier e del principe di Conti, ebbe il titolo di consigliere del re, nell' accademia francese il seggio lasciato vôto da Filippo Haberi nel 1637,

e quella fortuna di che godette in vita. In sul finire de' giorni suoi si ritrasse a Bèziers, ed ivi morì nel 1678. Abbiamo di lui: *Parafrasi di alcuni salmi*; — *Falsità delle umane virtù* (Parigi, 1678, 2 vol.), opera compendiata da Desbans sotto il titolo dell' *Arte di conoscere gli uomini*; ed una *traduzione* del *Panegirico* di *Trajano* (Parigi, 1677, in 12 º), ascritta da alcuni biografi all' ab. ESPRIT fratello di questo Iacopo, ed autore di una raccolta di *Massime politiche* recate in versi (Parigi, 1669), opera scritta per la educazione del delfino figlio di Luigi XIV.

** ESQUIÉU (l' abate), letterato, intorno al quale ci rimangono oscure notizie; nacque in sul declinare del sec. XVII; fu uno de' più matti *convulsionari* che a quel tempo menassero rumore, e morì presso al 1740. Abbiamo di lui una *Critica della tragedia di Pirro*, in forma di lettera a Crebillon (1726), ed un saggio di *traduzione* dell' *Apoteosi di Claudio imperadore* scritta da Seneca, stampato nella *Collezione delle memorie di letteratura*, il qual saggio fu lodato dall' ab. Gujet.

** ESQUIVEL DE ALAVA (Diego di), teologo e buon grecista e latinista, n. a Vitoria verso l' a. 1492, m. ivi nel 1562; vestì abito religioso, ed applicò l' animo alla storia de' concilj, e scrisse: *De conciliis universalibus ac de iis quæ ad religionis et reipubblicæ christianæ reformationem instituendam videntur* (1583).

** ESQUIVEL (Giacinto), domenicano, n. in Bisceglia di nobil gente; andò alle missioni del Giappone nel 1628; nell' isola di Manilla professò filosofia; trasferitosi quindi a Formosa acquistò molte anime alla fede evangelica; poscia amando entrare nel Giappone si mise in una nave con un suo confratello, ma un giapponese che guidavali uccise amendue nel tragitto l' a. 1633. Abbiamo di lui: *Vocabolario giapponese e spagnuolo* (1630); — *Vocabolario della lingua degli indiani di Tonchuy* o *traduzione in essa lingua di tutta la dottrina cristiana* (1691).

** ESS (Carlo van), dotto benedettino di Wesifalia, n. nel 1770 a Warburg; d' indole austera e pacifica, fin da giovanetto prese amore alla vita del chiostro essendo educato nel collegio de' domenicani; entrò quindi nell' ordine di S. Benedetto e professò quella regola nel monastero di Hugsburg toccando appena gli anni 18. Innamoratosi dello studio per sei anni continui mai non uscì del recinto di quel monastero, e quasi può dirsi dalla biblioteca del padre Hagspiel, al quale succedette nell' ufficio di rettore della comunità. Passò poi alla dignità di priore, e per questa rifiutò una cattedra proffertagli nell' università di Francfort sull' Oder. Nel 1804 soppressa la badia di Hugsburg rimase come semplice curato della parrocchia cattolica di questa città. Ebbe anche l' officio di commissario vescovile delle chiese di Magdeburgo, di Halberstadt e di Elmstaedt, e morì nel 1824. Le opere che di lui ci rimangono sono: una *Traduzione del nuovo Testamento*, condotta in società col suo cugino Leandro van Ess (1807): — *Prima bozza di un compendio della storia della religione dal principio del mondo fino a' di nostri* (Dresda, 1817), quest' opera levò gran rumore tra' cattolici e protestanti, i primi lodando al cielo l' autore, gli altri dolendosi della sua intemperanza contro Lutero e i suoi seguaci, e facendogli *risposte* violenti quanto il suo scritto; — *Sposizione della dottrina religiosa della chiesa universale di Gesù Cristo* (1822); — *Sposizione dei principj del cristianesimo cattolico* (1822), anche questa specie di catechismo fu biasimato dai cattolici stessi per la troppa parzialità.

ESSARS (Pietro des), soprintendente delle finanze di Francia sotto Carlo VI: fu uno de' gentiluomini francesi che pugnarono con gli scozzesi contro Riccardo II ed Enrico IV. Molto giovò a Gio. senza paura duca di Borgogna, in particolare al tempo che fu imprigionato Gio. di Montagu, gran maggiordomo del re, ed ebbe tra le altre dignità quelle di proposto di Parigi e di soprintendente delle finanze. Facendo sicure le vettovaglie alla capitale meritò il bel titolo di *padre del popolo;* ma avendo quindi perduto il favor del comune fu costretto a ridursi nelle sue terre; in seguito procacciò racquistare il perduto credito attenendosi al duca di Guienna; dopo essersi impadronito della bastiglia in nome di esso duca, fu costretto di piegare innanzi alla fazione detta de' beccai, che lo assediavano in numero di 20,000 uomini; inquisito come sperditore del pubblico tesoro, ed accusato di aver voluto imprigionare il re, la regina e il delfino, fu posto alla colla, dannato a morte e mandato sul patibolo nel dì 1 di luglio 1413. — ESSARS (Antonio des), suo fratello; corse pericolo di andare alla stessa fine; in rendimento di grazie dell' esserne uscito libero rizzò nella cattedrale di Parigi una statua colossale di S. Cristoforo, che fu distrutta nel 1784.

ESSARS (Carlotta des), contessa di Romorentin, donna ragguardevole pel suo ingegno e per le grazie della persona: Enrico IV prese ad amarla nel 1590 e n'ebbe due figlie: visse poscia in gran dimestichezza con Luigi di Lorena, cardinale di Guisa, e dopo la morte di esso prelato col quale generò 3 figli e 2 figlie, disposossi l' a. 1630 al maresciallo di L' Hôpital, noto a quel tempo sotto il nome di du Hallier. Essendosi mescolata in varie brighe politiche, fu rilegata in una delle torri del suo marito, ed ivi morì nel 1651.

ESSÉ (Andrea di MONTALEMBERT, più noto sotto il nome d'), uno de'più valorosi capitani del suo secolo, n. nel Poitou l' a. 1483; fu ucciso in sulla breccia di Térouanne nel 1553; erasi fatto degno di lode nelle guerre di Luigi XII, di Francesco I, o di Enrico II. Francesco I diceva, parlando de' più prodi del suo esercito: » Noi siamo quattro gentil» uomini della Guienna che corriamo la lancia con» tro chi vada o venga di Francia: io, Sansac, di » Essé, e Chataigneraye ».

ESSEN (Gio.-Enrico, conte di), feld-maresciallo svedese, n. nel 1755 a Kasioës, in Westrogozia; entrò innanzi nella grazia di Gustavo III nel 1777 in un torneo nel quale tutti avevano ammirato la sua destrezza, grazia e beltà. Da quell' ora in poi più quasi non abbandonò la persona del re, che gli procacciò un illustre matrimonio da cui gli vennero beni ed onori in gran dovizia in tutto il corso di quel regno; ei per sua parte rimunerò queste reali beneficenze con alcune militari imprese, e con una divozione sincera. Ne diede prove al tempo dell' uccisione di quel principe in una festa da ballo in maschera nel 1792; conservò molto credito in corte sotto il regno di Gustavo-Adolfo IV; ottenne il governo generale della Pomerania, poscia il supremo comando dell' esercito raccolto in quella provincia, e dopo aver sostenuto degnamente l' assedio di Stralsunda, conchiuse una tregua onorevole col capo delle genti francesi. Dopo la rivoluzione del 1809 e la rinunzia del re, entrò nel consiglio di stato o fu mandato dal nuovo re Carlo XIII come ambascia-

dore a Parigi per trattar della pace, con la quale la Pomerania fu conceduta alla Svezia. Nel 1814, al tempo della invasione della Norvegia, ebbe il supremo reggimento del 2.º corpo dell' esercito svedese, e quando quella regione fu vinta ivi rimase con autorità di governator generale durante la pupillare età del principe Oscar. Rinunziò a quel grado nel 1816 per assumere il titolo di gran maresciallo del regno di Svezia, e morì a Stockholm nel 1824, dopo che da vari anni era salito al grado di feld-maresciallo.

ESSENIANI, settaei ebrei ed egiziani: si ammiravano particolarmente per le loro austere virtù: proscrivevano il matrimonio e vivevano in una specie di conventi, accomunando ogni loro avere. Furono opposti ai Sadducei che negavano la immortalità dell' anima. Corre gran somiglianza tra questa setta e i primitivi cristiani.

** ESSENIUS (Andrea), pastore della chiesa di Utrecht, n. a Bommel nella Gheldria l' a. 1618, m. ivi nel 1677, lasciando molte scritture polemiche contro Crellius ed altri: *Soddisfazione di G. C.*: — *Sul sabbato dei Giudei*, ecc. Havvi anche un suo *Sistema di Teologia* stampato in 2 vol. ad Utrecht nel 1659; tutte queste opere sono in latino. In olandese pubblicò: *Osservazioni sulla parabola del Seminatore.*

ESSEX (Roberto DEVEREUX, conte d'), famoso pel favor della sua regina, n. nel 1567 a Nethewood nella contea di Herfard; era figlio di Gualtieri Devereux maresciallo d' Irlanda. Accompagnò Leicester in Olanda; ottenne nel 1586 il titolo di generale di cavalleria, e diede prove del valor suo nella battaglia di Zutphen. Tornato in Inghilterra, ivi fu accolto da Elisabetta che lo dichiarò suo grande scudiere; nel 1588 lo fece general di cavalleggieri e lo insignì dell' ordine della *giarrettiera*. Da quel momento in poi fu riguardato come il ben amato della regina; ottenne nel 1591 il comando di un corpo di milizie ch' ella mandava ad Enrico IV, e in tale incontro diede nuovi saggi di prodezza. Fastidito della lentezza dell' assedio di Rouen, tornò in Inghilterra, e fu nel 1593 fatto membro del consiglio privato. Nel 1596 recò Cadice in poter suo e nell' anno seguente fu eletto gran maestro d' artiglieria. La dignità di gran maresciallo d' Inghilterra fu il premio di nuovi meriti. Andato in Irlanda in forma di vicerè nel 1598, anzichè acquetare le turbazioni siccome confidava, si arrogò l' autorità di accordare ai capi de' ribelli una tregua dannosa. La sovrana ne prese sdegno, onde costui veggendosi in punto di perdere la sua buona grazia, procacciò farsi seguito in tutti gli ordini de' cittadini, entrò in secrete pratiche con Iacopo re di Scozia erede presuntivo d' Elisabetta; già aveva messo in atto ogni cosa per impadronirsi del palazzo reale, quando furono scoperti i suoi disegni; tentò allora muovere a favor suo uno stormo popolare, ma costretto a chiudersi nelle sue case, ivi dovè rendersi a discrezione, tradotto innanzi ad un tribunale composto di 25 pari, perdè il capo in sul ceppo nel 1601, in età di 34 anni. La morte di esso diede argomento a 4 tragedie inglesi e 3 tragedie francesi.

ESSEX (Roberto DEVEREUX, conte d'), figlio del precedente, n. nel 1592; fu rintegrato in tutte le prerogative della sua famiglia da Iacopo I; militò nel Palatinato l' anno 1620 e quindi in Olanda. Tornato in Inghilterra, tenne la parte avversaria alla corte; ebbe il comando delle armi del parlamento, combattè il re a Edge-Hill, e condusse l' assedio di Glocester. Toccò una piena sconfitta nel 1643; perdette il comando nell' anno seguente, e morì nel 1646. In lui si chiuse l' antica famiglia del Devereux di origine normanna.

ESSEX (Iacopo), architetto inglese, socio dell' accademia degli antiquari di Londra, n. nel 1723, m. nel 1784; riparò ed abbellì la cappella del collegio reale di Cambridge sua patria, le cattedrali di Ely e di Lincoln ed altri pubblici edifizi. Trovasi nell' *Archeologo* e nella *Biblioteca topografica britannica* il piccol numero degli scritti che di lui ci avanzano sull' architettura.

ESTAÇO (Achille), dotto portoghese, più noto sotto il nome di *Achille Stazio*, n. a Vidigueira nel 1524; fece gli studi a Lovanio ed a Roma; fu bibliotecario del cardinale Sforza, segretario del concilio di Trento sotto il pontificato di Pio IV, poi sotto Pio V segretario de' brevi a' principi, e morì in Roma nel 1581. Ha lasciato tra le altre opere i *Comenti latini, sopra Cicerone De fato* (Lovanio, 1551 e 55): — sull' *Arte poetica di Orazio* (Anversa, 1553): — sul *trattato di Svetonio: De claris grammaticis* (Anversa, 1574); — *Note latine sopra Catullo* (Venezia, 1566), e *sopra Tibullo* (ivi, 1567). — ESTAÇO (Baldassarre), della stessa famiglia del precedente, canonico penitenziere della cattedrale di Viseu, n. ad Evora nel 1570; ha lasciato una *Raccolta di Sonetti, di canzoni, di egloghe e di altre poesie* (Coimbra, 1604): — ESTAÇO (Gaspero), suo fratello, genealogista ed antiquario portoghese: è autore di un' opera *sulle antichità del Portogallo* (Lisbona, 1625, in fol.). — ESTAÇO (Emmanuele), fratello del precedente; agostiniano e celebre predicatore, m. nel 1638; lasciò mss. vari *Sermoni*; ed una *Storia de' conventi dell' ordine agostiniano nelle Indie.*

ESTAING o ESTEING, nome di una antica casa del Rouergue chiamata *de Stagno* negli atti del X sec. — ESTAING (Deodato di), chiamato col titolo di antico cavaliere; salvò Filippo-Augusto nella battaglia di Bouvines del 1214, e n' ebbe in merito l' autorità di portar nello scudo le armi di Francia con un capo d' oro per brisura.

ESTAING (F. D.), dotto prelato del sec. XV, n. nel 1460; fu vescovo di Rodez nel 1501; fece costruire a proprie spese il campanile della sua cattedrale; protesse e coltivò le lettere; volse ogni cura ad amministrare la sua diocesi, e morì nel 1529. La sua *Vita* fu scritta in francese dal P. Beau, gesuita (Clermont, 1656, in 4.º) ed in latino da Lacarry (ivi, 1660, in 8.º). — ESTAING (Gioacchino d'), vescovo di Clermont, m. nel 1650; pubblicò due *Raccolte di statuti sinodali*, l'una dal 1620, l'altra dal 1647, in 8.º.

ESTAING (Luigi d') fratello di quest' ultimo, limosiniere della regina Anna d' Austria e successore del fratello nel vescovado di Clermont, m. nel 1664; fece una nuova edizione degli *Statuti Sinodali* della diocesi, con correzioni e giunte (Clermont, 1653, in 8.º).

ESTAING (Giovacchino d'), guerriero e letterato; n. verso il 1617, m. nel 1688; scrisse una *Storia genealogica della sua casa*, alla quale alluse Boileau nella *Satira della Nobiltà*; ed è creduto autore di una *Dissertazione sulla nobiltà dei natali e sull' origine de' feudi, de' soprannomi e degli stemmi* (Parigi, 1690, in 8.º).

ESTAING (Carlo-Ettore, conte d'), celebre marinaio francese, della stessa famiglia del precedente, n. nel castello di Ruvel in Auvergne l' a. 1729; si

acquistò fama di prode per alcune felici fazioni contro gli inglesi, in terra e in mare, e trovavasi al comando delle armate congiunte in Cadice quando la pace fu soscritta nell'a. 1783; eletto membro dell'ossemblea de' notabili nel 1787, il conte d'Estaing fu tra i fautori della rivoluzione; comandò la guardia nazionale di Versailles nel 1789 ed ottenne il grado di ammiraglio nel 1792, ma non potè uscir salvo dal furore dei demagoghi ad onta che i suoi principj e le opere sue fossero irreprensibili, e morì sul patibolo nel mese di aprile del 1794. È autore di un poemetto intitolato: *Il Sogno* (Parigi, 1755); — di una tragedia, *Le Termopili*, allegorica ai casi di quel tempo (Parigi, 1791); e di una operetta *sulle colonie*.

ESTAING (Iacopo-Zaccheria), general francese, n. nel 1764 ad Aurvillac; fu alle guerre combattute dal 1782 al 1795 dall'esercito de' Pirenei, e particolarmente si coperse di gloria nell'assedio di Roses. Dopo la pace con la Spagna, fu trasferito alla milizia che campeggiava in Italia; prese il governo della 4.a mezza brigata di fanti leggieri, ed alla testa di quelle schiere comparve onoratamente nelle illustri imprese del 1796 e 1797. Chiamato alla spedizione di Egitto, non fu minor di se stesso nella battaglia delle Piramidi ed in quella di Aboukir, ove sperperò la prima fronte dei turchi e la spinse al mare. Al suo ritorno in Francia, dopo i patti segnati in Alessandria nel 1801, fu morto in un duello per una contesa sorta tra lui ed il generale Reynier.

ESTAMPES (Anna di PISSELEU, duchessa d'), dapprima *madamigella d' Heily*, nata verso il 1608; era damigella d'onore di Luisa di Savoia duchessa d'Angoulême, madre di Francesco I e noverava 18 anni quando quel principe ne fu preso d'ardentissimo amore; la diede in moglie a Gio. di Drosses, e le donò la contea di Estampes istituita in ducea. Questa donna resse a voglia sua l'animo di Francesco I per 22 anni; turbò la corte ed accese il dissidio nella real famiglia per l'odio che portava a Diana di Poitiers, amasia del delfino; favoreggiò le imprese di Carlo V e di Enrico VIII in Francia con intendimento di umiliare il delfino; ed abusò della sua preponderanza sull'animo del re fino a condurlo a soscrivere il vituperevole trattato di Crépy. Morto Francesco I nel 1517, la duchessa d'Estampes si raccolse nelle sue terre, ed ivi chiuse i giorni in cosiffatta oscurità che ignorasi il tempo della sua morte, e si suppone seguisse in verso il 1575.

ESTAMPES-VALENÇAY (Achille d'), noto sotto il nome di *Cardinal di Valençay*, n. a Tours nel 1589; segnalossi dapprima in sulle galee di Malta ed al conquisto di S. Maura nell'Arcipelago, poscia in Francia, in Italia e ne'Paesi Bassi; comandò le genti di Urbano VIII contro il duca di Parma, ricevette il cappello di cardinale per merito de'suoi buoni servigi, e morì nel 1646.

ESTAMPES-VALENÇAY (Eleonoro d'), suo fratello, vescovo di Chartres, poi arcivescovo di Reims, deputato del clero d'Angiò agli stati generali del 1614, m. a Parigi nel 1651; ebbe fama di buon predicatore. Abbiamo di lui un *poema* latino in onore della Madonna (Padova, 1605, in 8.o); un *Rituale* ad uso della diocesi di Chartres (ivi, 1627, in 8.o); — gli *Statuti sinodali* di Reims (1645); e varie *Ordinanze* per l'amministrazione della sua diocesi (1548, in 8.o).

ESTAMPES-VALENÇAY (Enrico d'), nepote dei precedenti, cavaliere di Malta, n. a Parigi nel 1603; fece opere commendevoli all'assedio della Rocella comandando la squadra che dovea chiudere il mare, poscia alla presa di S.a Maura e della Maometta; fu eletto ambasciadore straordinario di Francia alla corte di Roma nel 1652, gran priore della Sciampagna nel 1670, e finalmente gran priore di Francia. La morte se lo tolse nel 1678, quando aspettavasi ad esser fatto gran maestro dell'ordine gerosolimitano.

ESTAMPES (Iacopo d'), della famiglia dei precedenti, noto anche sotto il nome di *marchese della Ferté-Imbault*; militò non illaudevolmente dal 1610 fino al 1648, e morì nel 1668 maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini reali e consigliere onorario di tutti i parlamenti e corti supreme del regno. Era stato ambasciadore di Francia in Inghilterra nel 1641.

** ESTAT (il baron d'), autor drammatico; era assai giovanetto quando fece rappresentare nel 1780 una commedia in un atto intitolata la *Sonnambula*, che per difetto di originalità fu freddamente accolta e peggio che freddezza le sarebbe toccato se non si fosse creduto comunemente autore di un'altra commedia molto applaudita due mesi innanzi, della quale il vero autore era Forgeot. Mise poscia in scena: *Le confessioni difficili*, della quale pure non fu trovato originale il primo concetto. Passò quindi in Russia, come segretario di Caterina II, e recitò negli appartamenti della imperadrice. Le dette commedie sono stampate; due altre che ne scrisse pel teatro del Romitaggio, rimasero mss.

** ESTE (Carlo), viaggiatore inglese, m. nel 1829: pubblicò un *Viaggio fatto nell'a. 1795 per la Fiandra, il Brabante, la Germania e la Scizzera* (Londra, 1795, in 8.o), opera sensata ed imparziale. Altra cosa non sappiamo intorno alla sua vita fuorchè diede origine a quel viaggio la idea che gli venne di condurre a studiare un suo figlio in una università del continente, e che non avendo potuto porlo a Parigi pei casi della guerra, lo condusse a Pavia, passando pei paesi che prese a descrivere fino a Basilea.

* ESTE (da), illustre casa d'Italia che diede una lunga successione di duchi di Ferrara e di Modena dal X secolo fino a questi ultimi tempi, ma più fu fatta celebre dall'aver chiamato in sua corte quanti più nobili ingegni fiorissero nel sec. XVI, tra'quali que'due stupendi del Tasso e dell'Ariosto. Le fantastiche genealogie di questa famiglia che amendue questi scrittori cantarono ne' versi loro, son da lasciarsi tra le poetiche immaginazioni. Gio. Batt. Pigna ne dettò la storia, ma a questa è da anteporre di lunga mano quanto ne scrisse il dotto e diligente Muratori. Secondo lui adunque le origini degli Estensi vogliono cercarsi tra i marchesi di Toscana del tempo dei Carlovingi. Oberto I che per favore di Ottone imperadore tornò a governare i suoi stati di Toscana e di Lunigiana tolti a' suoi maggiori da Ugo Lotario re d'Italia, morì verso l'a. 972, lasciando due figli Adalberto e Oberto II, l'ultimo de' quali è lo stipite degli Estensi. — Oberto, marchese d'Italia, ebbe per pronipote Alberto-Azzo II, n. circa il 988, marchese d'Italia, signor d'Este e di Rovigo, m. nel 1097, che fu lo stipite della casa regnante di Brunswick; oggidì sedente sul soglio inglese, e della casa di Modena che si estinse nel 1818 in persona di Maria Beatrice, vedova dell'arciduca Ferdinando di Lorena-Austria, e madre dell'imperadrice austriaca.

ESTE (Azzo V, marchese d'), pronipote di Alberto-Azzo II; aiutato dal suo fratello Bonifacio, rapì la giovane Marchesella, unica erede della casa degli Adelardi che trovavasi a capo della parte guelfa, e la diede in moglie al suo genitore. Questo ratto fu l'origine delle sterminate possessioni degli Estensi nel Ferrarese, nella Romagna e nella Marca d'Ancona, ed accese tra questa famiglia e i Torelli implacabili odj, da cui nacquero tai guerre che per 2 secoli interi diserlarono quei paesi. Azzo V morì nel 1192.

ESTE (Azzo VI, marchese d'), figlio del precedente e cognominato *Azzolino*, per differenziarlo dal padre; fu podestà di Ferrara nel 1196 e di Padova nel 1100; morì nel 1212; ebbe perpetua discordia con Ezzelino il monaco e con Salinguerra ti capo di parte ghibellina, e sopra essi ottenne due vittorie che recarono alla sua casa le repubbliche di Ferrara e di Verona in piena signoria. — ESTE (Azzo VII d'), detto *Novello* o il giovane, figlio del precedente, m. nel 1264; erasi con perfidia impadronito della persona di Salinguerra Torelli nel 1240, e si fece signore di Ferrara. Fu alla crociata bandita dal papa contro Ezzelino e restò vinto. — ESTE (Obizzo II d'), figlio di Rinaldo, marchese d'Este, m. nel 1293; era stato eletto signore di Modena nel 1288 e di Reggio nel 1200. Raffermò la sua autorità e la estese sulle città che siedono dalla parte meridionale del Po.

ESTE (Azzo VIII d'), figlio e successore del precedente; combattè i suoi due fratelli Aldobrandino e Francesco, che volevano aver parte nel retaggio paterno, e sostenne con valore molte guerre contro i bolognesi e i signori di Parma, di Verona e di Mantova. Morì nel 1308. — Folco III, figlio di un bastardo di Obizzo II; succedette ad Azzo VIII, chiamato alla sovranità, a' danni di Aldobrandino e Francesco, per testamento dell'avo suo; essendo stato sconfitto dagli zii, si ridusse a Venezia, e morì in questa città.

ESTE (Rinaldo, Obizzo III e Niccolò I marchesi d'), signori di Rovigo, di Modena e di Parma; furono successori nel 1312 di Aldobrandino II loro genitore, e ricuperarono quella potestà che i loro maggiori avevano goduta, collegando le loro forze prima contro papa Gio. XXII e il re Roberto, e poi contro Gio. re di Boemia. Rinaldo morì nel 1336, Niccolò nel 1344, ed Obizzo nel 1352. — ESTE (Aldobrandino II d'), figlio primogenito di Obizzo III e suo successore; morì nel 1361, dopo aver saviamente governato gli stati di Ferrara e di Modena.

ESTE (Niccolò II d'), fratello del precedente e suo successore, m. nel 1388; ebbe principio da lui quella fama di gentilezza e buon gusto nelle arti e nelle lettere che la corte di Ferrara venne poscia aumentando e possedette per un lungo segello di anni.

ESTE (Alberto d'), fratello di Niccolò II; fe' morire ne' supplizi il proprio nepote Obizzo IV figlio legittimo di Aldobrandino; s'impadronì della sua successione; giovossi dell'alleanza di Gio. Galeazzo Visconti signor di Milano, per fortificare l'autorità sua, ed abbandonò quell'ambizioso principe ne' romori che perturbarono la repubblica fiorentina. Questo Alberto morì nel 1393.

ESTE (Niccolò III, marchese d'), signore di Parma, di Modena, di Ferrara e di Reggio, figlio e successore di Alberto; protesse le scienze e le lettere: trasse in sua corte gli uomini più ragguardevoli dell'età sua; giovossi dell'indebolimento del potere dei Visconti per crescere il suo, e morì nel 1441.

ESTE (Lionello d'), figlio naturale e successore del precedente; ebbe pacifico regno fino al tempo della sua morte che seguì nel 1450; fe' fiorire il commercio, la industria e le arti: e cooperò più che ogni altro principe del suo secolo agli incrementi della letteratura. — ** Fu scolaro di G. B. Guarini, ebbe rara eleganza nel dettar prose latine, e grazia nel poetare in volgare: « scrisse assai poco, » dice il Foscolo, e con poca celebrità; colpa della » fortuna alla quale non regge neppure l'ingegnu » nè il merito degli scrittori, nè l'autorità de' prin» cipi ». *Nella Storia del Sonetto Italiano*, giudiziosa raccolta fatta in Prato per cura del prof. Alto Vannucci, che qui ricordiamo a cagion d'onore, v'ha un *Sonetto* di Lionello, che a detta del Foscolo per la invenzione non invidierebbe ad Anacreonte.

ESTE (Borso, marchese d'), figlio naturale di Niccolò III; fu successore di Lionello e primo duca di Ferrara, Modena e Reggio; protesse le lettere, e chiamò subito ne' suoi stati l'ancor nascente arte della stampa. Morì nel 1471. — ESTE (Ercole I.º d'), duca di Ferrara e di Modena, figlio legittimo di Niccolò III; succedette a Borso e regnò dal 1471 al 1505. La sua corte fu ospizio a tutti i poeti e letterati più insigni d'Italia.

ESTE (Alfonso I d'), duca di Ferrara e di Modena, m. nel 1534; ebbe in moglie la famosa Lucrezia Borgia, la quale fece in parte dimenticare le turpitudini della sua gioventù con l'ingegno e la protezione che concedette agli uomini di lettere. Alfonso recò a perfezione l'arte di fondere i cannoni; la sua gloria militare e il suo buon ingegno ispirarono l'Ariosto che fu il più illustre di tutti i suoi lodatori.

ESTE (Ercole II d'), figlio primogenito del precedente, m. nel 1559; regnò sotto la influenza di Carlo V, dopo la cui morte non potè riuscire a ricuperare la indipendenza, e fu costretto di pattuire una poco utile pace con Filippo II.

ESTE (Alfonso II d'), figlio del duca Ercole II e di Renata di Francia seconda figlia di Luigi XII, n. nel 1533, m. nel 1597; era succeduto al suo genitore. Fu questi che fece rinchiudere il Tasso nello spedal de' pazzi ossia nelle prigioni di S. Anna e ve lo ritenne per anni 7. Protesse i letterati e gli artisti; ornò di pubblici edifizi Ferrara e Modena; e rendè la propria corte la più magnifica dell'Italia.

ESTE (Cesare I d'), n. nel 1562; doveva succedere ad Alfonso II, in virtù del testamento di quel principe; ma papa Clemente VIII lanciando contro di lui le folgori del Vaticano, lo spogliò della signoria, ed anche di que' feudi che la casa Estense possedeva nel Ferrarese. Cesare fu soltanto duca di Modena; non potendo riavere la usurpata Ferrara, abbellì quella città; sostenne una guerra contro i lucchesi, e morì nel 1628. — ESTE (Alfonso III d'), figlio del precedente e suo successore, m. nel 1644; visse nella sua giovinezza una vita assai dissoluta, ma presto si ammendò; fondò collegi, e spedali; e da ultimo si umiliò nell'abito de' cappuccini in età di 57 anni.

ESTE (Francesco I d'), duca di Modena e di Reggio, n. nel 1610; succedette ad Alfonso III suo genitore nel 1629, dopo la rinunzia di esso; comperò dalla Spagna il principato di Correggio, e tenne a Madrid, al sacro fonte, l'infanta Maria-Teresa, che fu poi moglie di Luigi XIV. Morì nel 1658. Questo signore congiunse alla scienza della milizia il buon gusto delle lettere e l'amore delle arti bel-

le. Sotto di lui fu dato cominciamento al palazzo ducale di Modena sui disegni dell' Avanzini.

ESTE (Alfonso IV d'), figlio primogenito e successore del precedente, m. nel 1662 in età di 28 anni; aveva sposata nel 1655 Laura Martinozzi, nipote del cardinal Mazzarini; conchiuse con gli spagnuoli una pace che fu confermata dal trattato dei Pirenei. — ESTE (Francesco II duca d'), figlio del precedente; ebbe pacifico dominio sotto la tutela della sua genitrice Laura Martinozzi fino al 1676; lasciò la somma autorità alle mani di Don Cesare suo fratello naturale, e morì nel 1694.

ESTE (Rinaldo d') figlio del duca Francesco I, n. nel 1655; succedette al duca Francesco II suo nipote; nella guerra della successione seguitò le parti della casa d' Austria, e consegnò agli imperiali la fortezza di Brescello. La Francia impadronitasi de' suoi stati, sequestrò e pose al fisco tutti i suoi averi nel 1703. Giuseppe I imperatore, prese possesso del principato di Modena nel 1706, e nel 1711 vendette al duca il marchesato di Concordia; ma Rinaldo fu una seconda volta cacciato da' suoi dominj per la forza dell' armi francesi e spagnuole nel 1734; vi rientrò nel 1736, ma nell' anno appresso passò di questa vita.

ESTE (Francesco III d'), figlio del precedente, n. nel 1698; sposò madamigella di Valois (Carlotta Aglaè) figlia di Filippo duca d' Orléans, reggente di Francia. Nella guerra dei 7 anni si chiarì favorevole alla casa borbonica, e fu eletto generalissimo delle armi spagnuole in Italia. La pace di Aquisgrana soscritta nel 1748 gli rendette i suoi stati; egli rientrò in Modena nel 1752, ed ivi morì nel 1780.

ESTE (Ercole III Rinaldo d'), ultimo duca di Modena e figlio del precedente al quale fu successore. Era nato nel 1727, ed aveva ingegno, cognizioni, operosità, ma fu per natura strano, vendicativo, e non ad altri benigno che a sè. Lungo tempo si affaticò a raccorre un tesoro, che poscia in parte fu sequestrato a Venezia ed a Genova dai francesi al tempo della occupazione di Italia; abbandonò le redini del governo al marchese Gherardo Rangone, il quale in mezzo a quei difficili casi, meritò la stima de' suoi concittadini e dei vincitori. Ercole Rinaldo d' Este morì nel 1797 a Trieste, poco dopo la soscrisione del trattato di Campo-Formio che lo spogliò della sua signoria. L' Austria avevagli promesso in compenso la Brisgovia.

ESTE (Ippolito d'), cardinale, figlio di Ercole I duca di Ferrara, n. nel 1479, m. nel 1520; era stato eletto cardinale in età di 15 anni da papa Alessandro VI. Si strinse a Luigi XII, ed appese nel 1509 nel duomo di Ferrara 60 bandiere tolte dai francesi ai veneziani, costringendoli a levare l' assedio dalla sopraddetta città. A lui si dà biasimo di aver fatto cavare gli occhi al suo fratello naturale Giulio in un furore di gelosia. Fu questo Ippolito assai buon matematico; coltivò e protesse le lettere, e scrisse una *Storia della guerra dei francesi contro i veneziani*.

** ESTE (Lucrezia d'), nata di Ercole II duca di Ferrara e di Renata figlia di Lodovico XII re di Francia, e sorella di Anna di Ferrara (v. q. nome). Insieme con questa sua germana è lodata dal Paleario come buona cultrice degli studi. Fu poi duchessa d' Urbino, e fu anche commendata da Francesco Patrizj per l' eccellenza nell' arte musicale, e pel buon gusto in poesia, nella dedica ch' ei le fece della sua *Deca Istoriale della poesia*.

ESTE (Lodovico d'), cardinale, figlio di Ercole II, e fratello della precedente, n. nel 1538, m. nel 1586; a petizione di Enrico II, Pio IV gli vestì la porpora; poscia lo mandò in Francia come suo legato; finalmente protettore della nazione francese in Roma sotto Enrico III. Riguardava la Francia come una sua seconda patria, e le fece sacrifizio dell' utile della propria famiglia.

** ESTELLA (Diego), francescano portoghese; attese alla sacra eloquenza e scrisse alcune opere assai lodate al suo tempo, ma oggi fuori della memoria degli uomini, e morì nel 1590. Oltre a varie scritture ascetiche, abbiamo di lui: un *comento latino sul Vangelo di S. Luca*; — un *comento latino sul salmo 136*; ed un *Trattato dell' arte del predicare o Rettorica ecclesiastica*.

** ESTENSE (Baldassarre), pittore ferrarese; intorno a lui troviamo non altre parole scritte dal Lansi che le seguenti brevissime: « cita il Baruffaldi » alquante pitture soscritte da lui stesso, e ne' mu» sei se ne trovano alcune medaglie; due segnata» mente ve ne ha in onor d' Ercole d' Este, Duca » di Ferrara, coniate con maestria nel 1472.

ESTER o EDISSA (nome che nella lingua ebraica significa *mirto*), figlia di Abihail zio di Mardocheo della tribù di Beniamino; fu tolta in moglie da Assuero, che credesi esser lo stesso che Dario figlio d' Istaspe, re di Persia, dopo il ripudio della regina Vasti. Aman primo ministro di quel monarca, avendo messo fuori un editto che prosciveva tutti gli ebrei a quel tempo dispersi negli stati d' Assuero, Ester implorò la clemenza del marito le favore del popol suo; ottenne la rivocazione del severo decreto ed il permesso di trar vendetta del loro persecutore, il giorno stesso che Aman aveva designato per la loro perdita. In memoria di siffatta liberasione gli ebrei istituirono la festa del *Purim* o delle *Sorti*. Uno de' libri della Bibbia che porta il nome di Ester, e che si ascrive a Mardocheo, contiene la narrazione di questo fatto. Benchè l' autenticità di varie circostanze non sia generalmente ammessa appresso agli ebrei, il concilio di Trento l' ha riconosciuta nella sua integrità. Racine attinse in quel medesimo libro il subbietto d' una delle sue più belle tragedie. G. Barnes pubblicò sotto il titolo di *Αἴλιον γελοποιον*, ecc. (Londra, 1679, in 8.o), una Storia di Ester in versi greci.

ESTERHAZY, famiglia nobile d' Ungheria, che piglia la sua origine fin da Paolo d' Ostoras che viveva nel sec. X, e generò vari personaggi ragguardevoli, qui appresso notati:

ESTERHAZY (Niccolò di La GALANTHA), vescovo di Trau in Dalmazia, m. nel 1695; è autore di alcune opere teologiche. — ESTERHAZY di GALANTHA (Paolo IV), il più illustre membro di questa famiglia, n. nel 1635, m. nel 1713; utilmente e fedelmente servì agl' imperadori Ferdinando III, Leopoldo I, Giuseppe I e Carlo VI onde meritò il viceregalo d' Ungheria. Coltivò e protesse le lettere, e tradusse in ungherese l' *Atlas Marianus* o raccolta di descrizioni delle immagini miracolose della Madonna d' Ungheria. — ESTERHAZY di GALANTHA (Niccolò d'), fu un zeloso propagatore del luteranismo verso il finire del sec. XVI. Abbiamo di lui un' opera intitolata: *Dimande e risposte sulla chiesa militante di G. C.* — ESTERHAZY di GALANTHA (Niccolò-Giuseppe, principe d'), nepote di Paolo IV, n. nel 1714, m. nel 1790; era stato consiglier privato, ciambellano, feld-maresciallo, o sostenne varie legazioni importanti. Protesse i dotti e gli artefici.

ESTERHAZY di GALANTHA (il principe Niccolò d'), magnate d'Ungheria, feld-maresciallo austriaco, n. nel 1765; con molto onore adempiè a varie ambascerie. Fatto membro nel 1796 della deputazione che ebbe il carico dalla dieta ungarica di felicitare il principe Carlo, fratello dell'imperadore, intorno alle sue vittorie, non lasciò l'esercito se non quando ebbe consegnato all'arciduca 200,000 franchi, primo frutto d'una pubblica largizione volontaria in favore de' soldati feriti. Intorno a quel tempo la Francia minacciò di occupare i paesi ereditari. Il principe d'Esterhazy mise in piedi all'improvviso un esercito, e fece un appello a' suoi vassalli. Quelli che vi si scrissero ottennero durante tutto il tempo che restarono sotto le insegne l'intera remissione dei loro livelli. Gli furono commessi nel 1802 importanti negozi presso la corte di Russia; sostenne quindi un'ambasceria al re Gioacchino di Napoli ed un'altra al re delle due Sicilie nel 1817, e morì a Vienna nel 1833.

** ESTERNOD (Claudio d'), n. a Salins nel 1590; fu da pria militare, poi governatore del castello d'Orléans nella Borgogna; disperse la maggior parte delle sue facoltà per satisfare alle passioni che il governavano, ma a costumi licenziosissimi accoppiava un gran zelo di religione, e morì verso il 1630. Abbiamo di lui: *Il Franco Borgognone pel mantenimento delle alleanze di Francia e di Spagna*; — *Lo Spadone satirico*.

ESTEVE (Gio.), trovator provenzale; era addetto a Guglielmo signor di Lodève che comandava nel 1283 l'armata navale francese mandata da Filippo l'ardito contro la Spagna e fu fatto prigioniero. Abbiamo di lui dodici componimenti notabili per la schiettezza e la grazia dello stile. Raynouard ne pubblicò alcuni nel t. IV della *Scelta delle poesie de' trovatori*.

** ESTÈVE (Pietro-Giacomo), medico da Tortosa, esercitò con lustro l'arte salutare a Valenza in Ispagna; pubblicò nel 1850 la traduzione degli *Epidemici d'Ippocrate* con comenti amplissimi. L'opera riuscì sì lodata che per qualche tempo fu attribuita a Galeno. — ESTÈVE (Luigi), n. a Mompellieri; fu medico anch'egli, e pubblicò vari opuscoli che non salirono in gran fama nel sec. XVIII. Un suo *Trattato dell'udito*, ecc. (Avignone, 1751) non dispiacque però ad Haller.

** ESTÈVE (Pietro), membro dell'accademia di Mompellieri, n. in questa città nell'esordire del sec. XVIII; coltivò le scienze e le lettere, e pubblicò vari scritti che rimasero nell'obblio; pur nondimanco la sua *Nuova scoperta dei principj dell'armonia* (1752), meritava esser più conosciuta, come anco le seguenti: *Lettere ad un amico sulla esposizione de' quadri del Louvre* (1753); — *Spirito delle belle arti*.

ESTIENNE (Enrico), in forma italiana STEFANO, latinamente *Stephanus*, stampatore a Parigi dal 1502 al 1520, n. in questa città circa il 1470, è lo stipite di tutti i dotti stampatori di questo nome che si son fatti illustri, moltiplicando le buone edizioni de' classici. Pubblicò nel 1509 un *Salterio* a cinque colonne, i cui versetti furono per la prima volta differenziati da cifre; egli è il primo che aggiognesse un'errata alle opere uscite da' suoi torchi.

ESTIENNE (Francesco), figlio primogenito d'Enrico; tenne una stamperia in società con Simone De Colines suo suocero. La più antica opera nella quale si trova segnato il nome suo, è il *Vinetum* di Carlo Estienne (1537) e l'ultima l'*Andria* di Terenzio (1547).

ESTIENNE (Roberto), fratello del precedente ed il più celebre stampatore della famiglia, n. a Parigi nel 1503; si fece chiaro per una perfetta cognizione delle antiche lingue e delle belle lettere. Essendo stato perseguitato nella patria per aver messo in luce una *Bibbia*, con una version di Leon Juda, e varie note allerate da Calvino, si ritrasse a Ginevra, ed ivi morì nel 1559. Portò seco le matrici delle lettere greche che sotto la protezion di Francesco I avevano servito alle edizioni pubblicate in Francia: non furono potute ricuperare che sotto Luigi XIII, compensandone la città di Ginevra, che ne aveva fatto l'acquisto. Tra le belle edizioni di Roberto si ammirano una *Bibbia ebraica* (1544, 6 vol. in 16.º), ed il *Nuovo Testamento* greco (1546, 2 vol. in 16.º). Abbiamo di lui: *Thesaurus linguæ latinæ*, capo d'opera in questo genere, pubblicato nel 1532, 1536 e 1563; — *Dictionarium latino-gallicum* (Parigi, 1543, 2 vol. in fol.), che è il più antico dizionario latino-francese che sia stato messo in luce; — un'opera scritta in latino nella quale risponde *alle censure della Sorbona*, che aveva condannato la sua Bibbia (Ginevra, 1552, in 8.º); ed un'altra intitolata: *Galliæ Linguæ Libellus* (Ginevra, 1558, in 8.º).

ESTIENNE (Carlo), fratello del precedente, stampatore e medico, m. nel 1564; è autore di varie opere agronomiche pubblicate dal 1535 al 1545, e riunite nel suo *Prædium rusticum* (1554, in 8.º), che tradusse egli stesso in francese sotto il titolo di *Casa rustica* (1564, in 4.º). Quest'opera benchè contenga una quantità di racconti puerili, ebbe più di 30 edizioni in tutte le lingue. Abbiamo anche di Estienne: *De vasculis* (Parigi, 1535, in 8.º); — *Dizionario storico, geografico e poetico* (Ginevra, 1566, in 4.º) e la *traduzione* degli *Ingannati*, commedia che venne prima in luce sotto il titolo del *Sacrifizio* e sotto l'altro degli *Abusés*, corrispondente all'originale (1556, in 16.º). — ESTIENNE (Niccolina), figlia del precedente, moglie di Gio. Liebaut, medico di Parigi, nata circa il 1545; ha lasciato varie opere inedite: *Contro-stanze pel matrimonio* o *Risposta alle stanze di Filippo Desportes contro il matrimonio*; ed un'*Apologia per le donne contro coloro che ne dicono male*.

ESTIENNE (Enrico 2.do), figlio di Roberto; n. a Parigi nel 1528; molto speditamente avanzò nelle lingue; in età di anni 19 visitò l'Italia per collazionare i mss. degli antichi autori e vari ne raccolse, tra gli altri una buona copia delle *Odi* d'Anacreonte. Fondò una stamperia a Parigi nel 1557, e pubblicò da quel tempo in poi un numero di edizioni meno belle, ma egualmente corrette, di quelle del suo genitore. La sua edizione del *Thesaurus linguæ græcæ*, che gli era costata somme ragguardevoli assai, non ebbe gran corso. La mala condizione delle sue facoltà il costrinse ad intermettere i suoi lavori, e condusse da allora in poi una vita errante, e morì nello spedal di Lione l'a. 1598. Il suo *Tesoro della lingua greca* (1572, 4 vol. in fol.) e i due suoi *Glossari* (1573), gli meritarono la continua riconoscenza de' dotti. Una nuova edizione di quest'opera stupenda fu pubblicata con giunte e miglioramenti a Londra nel 1815-25, 8 vol. in fol. pic., ed una 3.ª edizione, contenente nuove giunte che la renderanno di lunga mano superiore alla precedente si sta ora conducendo a Parigi sotto la direzione del dotto sig. Hase, aiutato da parecchi grecisti francesi e tedeschi. Dal 1831 al 1835, ne furono messi in luce 4 vol. Tra le altre opere di En-

rico Stefano, copiose e raccomandabili tutte per una erudizione profonda, e per quegli altri meriti che fan bello e pregiato uno scrittore, citeremo: *Introduzione al trattato della conformità delle maraviglie antiche con le moderne*, o *Preparazione all' apologia per Erodoto* (1566, in 8.° o 1735, 3 vol. in 8.° pic.) con note di Le Duchat; — *Trattato della conformità della lingua francese con la greca* (S. D., in 8.°); — *Discorso maraviglioso della vita e della morte della regina Caterina de' Medici* (1575, in 8.°). — ESTIENNE (Roberto 2.do), figlio di Roberto I, n. circa il 1530, m. nel 1571: fu stampatore regio e pubblicò insieme con Guglielmo Morel varie opere; tra le quali I *Rudimenta* di Despautère. — ESTIENNE (Francesco), suo fratello, stampatore a Ginevra dal 1562 al 1582; è autore di alcune opere tra le quali si cita il *Trattato delle danze* (Parigi, 1564, in 8.°). — ESTIENNE (Roberto 3.°), figlio di Roberto II, m. nel 1629, fu stampatore a Parigi e tradusse dal greco in francese i due primi libri della *Rettorica di Aristotile* e li stampò egli medesimo nel 1629, in 8.°. — ESTIENNE (Paolo), figlio di Enrico II, n. nel 1566, m. nel 1627, pubblicò a Ginevra edizioni greche e latine molto pregiate in fatto di correzione. Abbiamo di lui: *Epigrammata græca anthologiæ latinis versibus reddita* (Ginevra, 1573, in 8.°); — *Juvenilia* (ivi, 1593, in 6.°). — ESTIENNE (Enrico 3.°), figlio di Roberto 2.do; fu tesorier delle regie fabbriche, e pare non facesse professione di stampatore. — ESTIENNE (Enrico 4.to), signore des Fossès e figlio del precedente; è autore dell' *Arte di comporre le imprese* (stemmi); e di un *Trattato dei bisticci o motti piacevoli* (Parigi, 1645, in 6.°). — ESTIENNE (Roberto 4.°), fratello del precedente, avvocato del parlamento; recò a compimento la versione della *Rettorica di Aristotile*, cominciata da Roberto suo zio, e la pubblicò a Parigi nel 1630, in 8.°.

ESTIENNE (Antonio), figlio di Paolo, n. a Ginevra nel 1594: pubblicò a Parigi per la compagnia de' librai: *I Padri Greci*; — la *Bibbia* di Morin; — l' *Aristotile* di Duval; — *Plutarco*; e *Senofonte*; e fu l' ultimo di quella famiglia che tanto fece onore alla Francia per la bellezza e correzione delle edizioni uscite da' suoi torchi. Morì nello Spedal di Dio l' a. 1674.

ESTIENNE (Roberto), libraio, n. a Parigi nel 1723, m. nel 1794; pretendeva discendere dalla ragguardevol famiglia ricordata qui sopra. Tradusse dall' inglese *I Sermoni di Fordyce* (Parigi, 1778, in 12.°) e pubblicò un *Elogio di Pluche* (ivi, 1776, in 12.°), e due compilazioni, l' una delle quali intitolata: *Cose piacevoli e poco note* (Parigi, 1789 e 1770), l' altra: *Strenne della virtù*.

ESTLIN (Gio. PRIOR), ecclesiastico inglese, n. ad Hinckley nel 1747; cominciò gli studi sotto uno zio materno; entrò nel 1764 nell' accademia non conformista di Warrington; prese gli ordini nel 1770, e nell' anno seguente fu chiamato a Bristol pel sacro ministero; ivi aperse una scuola che in piccol tempo venne in grande riputazione, e morì nel 1818. Scrisse varie opere di teologia e di controversia: *Prove evidenti della religion rivelata*, ecc. (1796); — *Della natura e delle cagioni dell' ateismo con note sull' origine di tutti i culti di Dupuis* (1797); — *Apologia del Sabbato* (1801); — *Sermoni* (1812).

** ESTIUS (Guglielmo), nella lingua olandese chiamato *William Hessels* o *Von Est*, si pretendo discendesse dalla celebre casa d' Este, n. a Gorcum in Olanda nel 1542; si dottorò in teologia nell' università di Lovanio l' a. 1580; fu professore e poi cancelliere nell' università di Lovanio. Ebbe lode di sapere, e di pietà verso i poveri; Benedetto XIV chiamavalo *doctor fundatissimus*. Morì nel 1613. Abbiamo di lui: *Historia martyrum gorcomensium* (1603); — *Commentaria in IV libros sententiarum Petri Lombardi* (1663); — *Commentaria in epistolas D. Pauli* (1679); — *Annotationes in præcipua et difficiliora Scripturæ loca* (1627); — *Orationes theologicæ XIX*; — *Martyrium Edmundi Campiani, societatis Jesu*, ecc.

** ESTIVAL (Gio. d'), poeta francese, autore di una favola boschereccia intitolata: *Il Boschetto d' Amore* (1608), opera stranissima descritta nella *Biblioteca del teatro francese*.

ESTOCART (Claudio d'), valente scultore d' Arras, nel sec. XVII; la cosa che gli die' fama fu la cattedra di S. Stefano del Monte a Parigi, che lavorò sui disegni di Lorenzo di La Hire ragguardevole dipintore. — ** Operava nel 1630.

ESTOCQ (Ermanno, conte di L'), figlio di un barbiere annoverese, n. nel 1697; esercitò a Pietroburgo il paterno mestiere, e giunse a farsi dichiarare chirurgo della principessa Elisabetta ch' ei riuscì a far salire in trono. Fu a mano a mano, primo medico, consigliere intimo e direttor generale della cancelleria di medicina, quando nel 1748, per alcuni calunniosi rapporti cui la imperadrice die' troppo cieca fede, fu rinchiuso in una fortezza, dalla quale non uscì che quando Pietro III ebbe l' impero. Morì nel 1767.

ESTOILE. — V. ETOILE (di L').

** ESTOR (Gio. Giorgio), giureconsulto e pubblicista d' Assia, n. a Schweinberg nel 1699; fu professor di diritto a Giessen nel 1726, e morì cancelliere dell' università di Marburgo nel 1773. Nel *Dizionario* di Meusel si enumerano 98 opere sue. Noi ci staremo contenti a registrare soltanto queste: *Saggio d' un' Araldica*, ecc. (Giessen, 1728); — *Brevi scritti scelti* (3 vol. in 6.°); — *Libertà della chiesa tedesca rispetto all' impero germanico e alla chiesa di Roma* (1760); — *Ragguagli intorno alla università di Marburgo* (1582 e 1669) ecc.; — *Vestigia juris germanici in jure canonico* (1740); — *De juribus episcopi catholici in Germania* (1740); — *De divortio*, ecc. (1747): — *Notitia auctorum juridicorum in gratiam auditorum conscripta*, inserita nella *Jurisprudentia romana* di Vulteius; — *Observationes ad vitam Conradi de Marburgo*, ed altre scritture inserite tutte negli *Annali di Hesse* di Kuchenbecker; — *Animadversiones in Heineccii elementa juris civilis* (1741).

ESTOURMEL (d') o CRÉTON, famiglia originaria del Cambrésis, che per vari secoli tenne o l' uno o l' altro di tali nomi indistintamente. Il soprannome di *Creton* lo acquistò per fatto di Reimbaldo d' Estourmel, il quale nel 1098 fu il primo a salir sulla *cresta* o cima delle mura di Gerusalemme. — Un signore d'Estourmel nel sec. XIV ordinò per testamento che fossero dispensate a mille poveri mille libbre di pane, mille misure di vino e mille vesti di drappo bianco. — Il commendatore d' Estourmel, incaricato d' affari dell' ordine di Malta in sull' esordire della rivoluzione, si rendè chiaro come uomo devotissimo a Luigi XVI, e alla regina.

** ESTOURMEL (Gio. d'), m. il di 16 agosto 1557; quando la Provenza fu corsa dall' armi di Carlo V, nel 1536, i fiammінghi entrarono in Piccardia ed assediarono Peronne. Estourmel si chiuse nella città con la moglie, i figli e i suoi vassalli;

v' introdusse gran copia di vittovaglie e stipendiò soldati del suo proprio danaro per cui fu costretto il Nassau a levarne l'assedio dopo varie sanguinose fazioni. Ogni anno facevasi in questa città nel di 11 settembre, giorno anniversario della levata dell'assedio del 1536, una processione solenne, e nella predica l'oratore doveva manifestare la pubblica gratitudine alla casa d' Estourmel ed a quella di Applaincourt che le era stata compagna nell'aiutare i cittadini in tanto pericolo. Estourmel fu eletto da Francesco I suo maggiordomo; ebbe l'uffizio generale delle finanze di Piccardia, della Sciampagna e di Brie; fu ambasciatore in Inghilterra nel 1546, ed ebbe altre onoranze.

ESTOURMEL (Luigi-Maria marchese d'), n. in Piccardia nel 1744 di nobile e doviziose casato; era salito al grado di colonnello, quando fu deputato del suo ordine agli stati generali del 1789, dove rendè partito coi liberali di parte regia. Nella memoranda notte del di 4 agosto, rinunziò al privilegio che godeva la sua famiglia di seder negli stati della provincia d' Artois. Le sue opinioni piene di fuoco, furon da lui sottoposte in appresso al giudizio dell'universale. Si può consultare intorno a ciò la *Raccolta delle opinioni manifestate all' assemblea costituente*, e *Ragguaglio a' suoi committenti del generale di divisione Estourmel* (1811, in 8.º). Militò nell'esercito del settentrione sotto Custine, nel 1793, col grado di maresciallo di campo. Denunziato da quel generale, che voleva riversare su di esso i sinistri dell'esercito, fu giudicato degno d'accusa, e quindi assolto. Senza uscire di Francia scampò al patibolo al tempo della proscrizione de' nobili. Eletto per ben due volte deputato della Somme al corpo legislativo, faceva ancor parte di quell'assemblea nel 1814, ed aderì a mettere in basso Napoleone. Morì a Parigi nel 1824 col grado di luogotenente generale.

ESTOUTEVILLE (Guglielmo d'), originato d'un'antica ed illustre famiglia di Normandia, arcivescovo di Rouen e cardinale; sostenne importanti legazioni sotto Carlo VII e Luigi XI, e morì a Roma nel 1483. La principal parte della successione di questa casa è passata in quella di Burbone.

ESTRADA (Maria d'), moglie di un soldato di Fernando Cortez; segnalossi nelle perigliose imprese di quel gran capitano, con un valore che può farla paragonare ai più intrepidi soldati dell'esercito spagnuolo del Messico.

ESTRADES (Goffredo, conte d'), maresciallo di Francia, n. ad Agen nel 1607, m. nel 1686; fu chiaro egualmente e come capitano e come uomo di stato. Desso fu che trattò l'acquisto di Dunkerque; fe' votare quella città agli inglesi, e conchiuse nel 1667 il trattato di Breda; fu pure uno de' plenipotenziari per la pace di Nimega del 1678. I *Negoziati* del conte d' Estrades furono stampati più volte, e particolarmente a Londra (Aja) nel 1743, in 9 vol. in 12.º. È un estratto delle memorie originali che formano 22 vol. in fol.

ESTRÉES (Gio. d'), gran maestro d'artiglieria di Francia, n. nel 1486, m. nel 1571; era stato molto utile a Francesco I ed Enrico II. Fece molte prodezze al conquisto di Calais nel 1558; riordinò l'artiglieria francese e condusse a maggior perfezione la maniera di fonder cannoni. Fu pubblicato un *Discorso delle città e castella, fortezze battute, assalite, espugnate sotto G. d' Estrées gran maestro dell' artiglieria*, di F. de Le Treille (Parigi, 1563). — ESTRÉES (Antonio d'), fu per 40 anni gran maestro d'artiglieria, difese la città di Noyon contro il duca di Mayenne al quale sconfisse l'esercito nel 1593, e ne fu rimeritato col governo dell'isola di Francia.

ESTRÉES (Gabriella d'), figlia del precedente, nata verso il 1571; sedusse Enrico IV con le lusinghe della bellezza e dell'ingegno vivacissimo, nè volle inchinare alle voglie del re se non quando ebbe veduti il padre e il fratello colmi d'onori, e per poco stette che non diventasse moglie del gran monarca; ma una morte subitanea se la rapì nel 1599. Ebbe tre figli: Cesare duca di Vendôme, Alessandro e Caterina-Enrichetta. Alessandro fu eletto da Luigi XIII gran priore di Francia e generale delle galee di Malta, e morì nel 1629. Caterina Enrichetta andò moglie nel 1619 a Carlo di Lorena duca d' Elbeuf, e morì nel 1663. — ** Poi che Enrico IV si fu innamorato di lei, per poterla più liberamente vedere, le fece sposare Dumerval di Lincourt gentiluomo di Piccardia, ma, a detta di Sully, « seppe impedire la con- » sumazione del matrimonio », che in processo di tempo fu disciolto sotto titolo d' impotenza del marito. Il quale dalla prima sua moglie aveva avuto 14 figli. Enrico che la voleva mettere in trono dopo il divorzio fatto con Margherita di Valois sua moglie, aveva per lei eretto la contea di Beaufort, ella era allontanata dalla corte in occasion delle feste di Pasqua, e stava a Parigi presso il ricco finanziere Zamet; quando nel giorno del giovedì santo entrata nel giardino di esso Zamet mangiò una melarancia e fu subito dopo colpita da convulsioni violentissime, delle quali il sopravegnente sabato si morì; la storia non ha potuto chiarire se la morte fosse naturale o di veleno.

ESTRÉES (Giovanna d'), sorella di Gabriella, abbadessa di Maubuisson, morta nel 1634; era stata deposta dal suo grado pe' riprovevoli suoi costumi nel 1618.

ESTRÉES (Francesco-Annibale d'), fratello della precedente, duca, pari e maresciallo di Francia, n. nel 1573, m. nel 1670; aveva vestito abito chericale, ma lo lasciò per pigliare le armi; segnalossi in varie congiunture pel suo ingegno e coraggio. Abbiamo di lui: *Memorie della reggenza di Maria de' Medici* (Parigi, 1666, in 12.º) ristampate nel 1756, nelle *Memorie particolari* per la storia di Francia; — una *Relazione dell' assedio di Mantova* del 1629; ed una *Relazione del conclave tenuto per la elezione di papa Gregorio XV nel 1621*.

ESTRÉES (Gio., conte d'), figlio del precedente, n. nel 1624, m. nel 1707; era venuto in fama nell'arringo delle armi. Fu creato vice-ammiraglio nel 1670; comandò l'armata francese nel combattimento di Soulsbay nel 1672; ruppe l'ammiraglio Byngs innanzi a Tabago nel 1676, e ripigliò quell'isola agli olandesi. Il re lo fece maresciallo di Francia e viceré di America.

ESTRÉES (Cesare d'), fratello del precedente, cardinale e membro dell'accademia francese, n. a Parigi nel 1628, m. nel 1714; mostrò una profonda cognizione delle cose ecclesiastiche e di quelle di stato ne' vari negoziati, i quali gli furon commessi da Luigi XIV; la storia de' suoi *Negoziati di Roma* dal 1671 al 1687 trovasi nella biblioteca reale. Scrisse per la *Ghirlanda di Giulia* i versi *sulla viola* attribuiti a Desmarets. Il suo *Elogio* scritto da d'Alembert leggesi nella storia de' membri dell'accademia.

ESTRÉES (Gio. d'), nepote del precedente, n. a Parigi nel 1666; fu ambasciadore di Francia in Portogallo nel 1692, ed in Ispagna nel 1703; entrò nel luogo di Boileau nell'accademia francese, e fu

designato come successore di Fénélon nell' arcivescovado di Cambrai, ma morì nel 1718 innanzi della sua consacrazione.

ESTRÉES (Vittorio-Maria, duca d'), n. a Parigi nel 1660; sottentrato a Gio. d' Estrées suo padre nella cattedra di vice ammiraglio, si fece illustre nelle guerre di Levante, e distrusse le navi degli algerini. Eletto nel 1701 luogotenente generale delle armate navali di Spagna da Filippo V, riunì nella sua persona il comando de' navilj spagnuolo e francese nel 1703; fu innalzato al grado di maresciallo di Francia e prese il nome di *Cœuvres*. Coltivò le lettere, fu socio dell' accademia francese, e di quella delle scienze e belle lettere. Morì nel 1737.

ESTRÉES (Luigi-Cesare LETELLIER, conte d'), maresciallo di Francia e ministro di stato, n. a Parigi nel 1695, m. nel 1771; discendeva per madre dalla famiglia de' precedenti. Meritò lode nella guerra del 1741, all' assedio d' Egra, al varco del Meno, a Fontenai, agli assedi di Mons, di Charleroi ecc.; fu principal parte della vittoria di Lawfeld, e fu posto al comando dell' esercito d' Alemagna nel 1757. Tutte queste dignità gli vennero per guiderdone delle opere sue. Un compendio della *vita* di esso leggesi nella *Galleria francese* (1771, in fol.).

ESUPERANZIO, prefetto de' galli, n. a Poitiers nel IV sec.; morì nell'a. 424 in un ammolinamento, nel tempo che era inteso a rimettere il buon ordine nell' Aquitania.

* ET, re di Scozia, detto *l' alipede* per la sua somma velocità nel corso; fu chiamato a succedere nell'874 al suo fratello Costantino II, per aver raccozzato l' esercito del fratello ch' era stato vinto e disperso da' danesi. Ma i vizi che recò sul trono, mossero a sdegno i grandi del regno; i quali veggendo correre e mettere a sacco varie province dai nemici, senza che il corrottissimo re vi potesse far difesa, si collegarono contro di lui e lo deposero nell'875. Alcuni dicono che morisse per una ferita ricevuta da un suo competitore del trono.

** ETALLEVILLE (Guyot, conte d'), letterato, n. presso a Rouen nel 1752; nella prima suo giovinezza militò in un reggimento di cavalleggieri, e combattè nelle guerre de' fuorusciti; visse poi per 6 anni dando lezioni di lingue; tornato in Francia, coltivò con grande amore le lettere, e morì a Bremien nel 1828. Abbiamo di lui: *La diligenza o l' amor di 36 ore*, paema burlevole in 4 canti; — *I Bagni di Barèges istoriella rimata* (1815); — *Il Berretto del reggimento reale Lorena, di cavalleggieri*, poema in 3 canti (1820); — *La vita dell' uffiziale*, poema in tre canti (1821); — *Miei pensieri*, opera in prosa (1822); *Il mio processo* epistola (1827).

ETAMPES. — V. ESTAMPES.

** ETCHEVERRI o ECHEVERRI, il più famoso tra i poeti baschi, n. a Tafalla nella Navarra circa la metà del sec. XVI; in gioventù scrisse poesie piene di grazia, ma nell' età maturo d'altro non trattò che di sacri argomenti. Scrisse in versi *La vita di G. C.*; — *I misteri della fede*; e le *Vite* di alcuni santi: cose tutte pubblicate a Baiona nel 1640. Il suo stile è tenuto per classico in lingua basca. — Un altro ETCHEVERRI, luogotenente di fregata agli stipendi di Francia; viaggiò nel 1769 e 1770 alle Filippine e alle Molucche. Il compendio del suo *viaggio* trovasi tra le *Opere* di Poivre (Parigi, 1797).

ETELBALDO, re di Mercia nell' eptarchia sassone; fu successore di Ceolredo nel 716; avendo toccato due sconfitte nel 754 fu morto in un ammolinamento eccitato nel suo esercito da Beornredo, che si fece salutar re.

ETELBALDO, 3.º re di Inghilterra figlio di Etelvolfo; mentre il suo genitore viaggiava alla volta di Roma, fece disegno di rapirgli la corona. Più tardi a cagione dell'incestuose sue nozze con Giuditta sua madrigna si commosse il reame a gravissime turbazioni; ei fu costretto di ripudiarla se volle mantenersi il trono e la vita, ma non per questo lasciò i suoi perduti costumi. Costui morì nell' 860.

ETELBERTO re di Kent; salì sul trono nel 566; tolse in moglie nel 597 Berta figlia unica di Cariberto re di Parigi; abbracciò la fede cattolica pei conforti di questa donna secondata da S. Agostino, mandato da S. Gregorio papa in Inghilterra, trasse dalla barbarie gli anglo-sassoni; lor diede leggi, e morì nell'a. 615.

ETELBERTO, 4.º re d' Inghilterra, m. nell' 866; tenne fronte più volte ai danesi che volevano correre il suo reame, e fu saggio reggitore de' popoli commessi al suo freno.

ETELFLEDA o ELFLEDA, figlia di Alfredo il grande, sorella di Odoardo il vecchio, re d' Inghilterra; fu disposata ad Etelredo conte di Mercia. Rimasa vedova nel 912, fe' cessione ad Odoardo delle città di Londra e di Oxford; governò con costanza i suoi dominj, e diede prove di grande ardimento in vari conflitti avuti co'danesi. Questa donna che fu detta la regina Etelfleda, passò di vita nel 922.

ETELFRIDO o ADELFRIDO, re di Northumberland, figlio e successore di Etelrico re di Bernicia nel 593; lasciò la vita nel 617 in una battaglia che ingaggiò contro Redvaldo re degli estangli.

ETELREDO I.º, 5.º re d' Inghilterra, successore del fratel suo Etelberto nell' 866; morì per cagion delle ferite che ritrasse combattendo contro i danesi nell' 871, e lasciò la corona ad Alfredo suo proprio fratello.

ETELREDO II, 14.º re d' Inghilterra; succedette nel 978 al suo fratello Odoardo il martire; fece rimettere al taglio della spada tutti i danesi che si erano ricovrati ne' suoi dominj; fu cacciato di seggio da Sveno re de' dani; nondimeno vi risalì e passò di vita nel 1016, spregiato più che odiato da' suoi vassalli.

ETELREDO o AELREDO. — V. AILRED.

ETELVARDO o ETELVERDO, nipote del re Etelredo 1.º; è autore di una *Storia d' Inghilterra* sino alla *morte del re Edgaro nel 974*, inserita tra i *Rerum Anglicarum scriptores* di Saville (Londra, 1596; Francfort, 1601, in fol.).

ETELVOLFO, 2.º re d' Inghilterra; sottentrò nell' a. 837 od Egberto suo genitore; peregrinò a Roma sotto il pontificato di Leone IV, e rendette i suoi stati tributari alla santa sede di un soldo per ciascuna famiglia. Questo balzello fu pagato fino ai tempi di Enrico VIII. Etelvolfo sposò in seconde nozze Giuditta figlia di Carlo il calvo, e morì nell'858, dopo avere spartito il suo regno tra' suoi due figli Etelbaldo ed Etelberto.

** ETEMARE (Gio.-Batt. Le SESNE de MENILLES d'), sacerdote appellante, n. nel castello di Menilles in Normandia l' a. 1682; studiò tra' padri dell' oratorio di Saumur, e indi passò a Parigi; fu ordinato prete nell' anno stesso dello distruzione di Porto Reale cioè nel 1710; egli però prima di quella catastrofe v' andò e caldamente prese a difendere le dottrine di quella scuola; pubblicando le *Lettere teologiche*. Scrisse poi contro la bolla *Unigenitus*; e

fu parte di tutti i consigli degli appellanti. Nel 1728 fu inviato a Roma per ottenervi una bolla dottrinale, ma non potè fare alcun frutto, quantunque ei fosse un teologo dotto ed illibato. Non perciò venne meno il suo zelo, che anzi diede in luce il *Saggio di parallelo dei tempi di G. C. co' nostri*; — *Spiegazione di alcune profezie*; — *Tradizione della chiesa sulla futura conversione degli ebrei*. Egli anzi tanto si accese in quelle sue dottrine che divenìò capo di una scuola, e abbandonandosi alle più vive illusioni appianò la via a quella fanatica setta di *convulsionari* che mostrò pur troppo come da veri ed intemerati principj possono derivarne lacrimevoli e strane conseguenze. Questi eccessi introdusser la discordia tra gli appellanti ed Iodarno Etemare tentò riordinarvi di nuovo la pace. Nel 1729 passò in Inghilterra per acquistar proseliti alla sua setta, ma le sue pratiche usciron vane. Ebbe parte nella istituzione di un episcopato in Olanda nel 1711. Sedè nel conciliabolo di Utrecht del 1763, e morì a Rhynwick nel 1770. Molte altre opere scrisse oltre le accennate, ma tutte son cadute in obblio.

ETERIO, architetto greco, viveva circa l'a. 500, sotto il regno dell' imperadore Anastasio I.º murò in Costantinopoli un edifizio chiamato *Chocis*; e a lui si reca la costruzione della muraglia che Anastasio ordinò si rizzasse per cuoprir Costantinopoli dalle occupazioni de' goti, degli unni e dei bulgari, la quale dal Ponto Eusino continuasi fino alla Propontide a mezzodì di Selimbria.

ETFIN, re di Scozia, figlio di Eugenio VI; succedette al suo nepote Mordac verso il 730, e morì dopo un regno di 30 anni. Sul finire della sua vita lo stato fu mosso a romore dai grandi a' quali egli ne aveva affidato il reggimento.

** ETHEREGE (Giorgio), scrittor comico, n. nella contea d'Oxford, circa l' a. 1636; molto viaggiò e fu per tutto il tempo che visse dedito più del dovere al piaceri ed agli stravizi. Ebbe un uffizio nella corte della duchessa di York moglie di Jacopo II, alla quale fu in molta grazia; negli ultimi due anni del regno di Iacopo sedè ministro a Ratisbona e par che ivi morisse per un sinistro accidente avvenutogli mentre levavasi di mensa alquanto riscaldato dal vino. Scrisse tre commedie che furono grandemente applaudite in sulla scena, e diedero un saggio di grande ingegno comico nell' autore. Son queste: *Lo vendetto comica o l' amore in una botte*; — *Ella lo vorrebbe se lo potesse*; e *L' uomo alla moda*.

** ETHRYG o ETHERIDGE (Giorgio), latinamente *Edrycus*, dotto inglese del sec. XVI, n. a Thame; professò lettere greche nell' università di Oxford sotto la regina Maria; ma come fanatico cattolico perdè la sua cattedra quando Elisabetta salì sul trono. Fece anche professione di medico, e fu dotto in lingua ebraica, in matematiche, nella poesia e nella musica; morì molto provetto negli anni dopo il 1588. Scrisse: *Hypomnemata quædam in aliquot libros Pauli Æginetæ* (1588).

** ETICO. Sotto questo nome è indicato un autore di tre ristretti geografici noti sotto la denominazione di *Cosmografia di Etico*. Il primo però di questi opuscoletti si attribuisce a Giulio Onorio, ed altro non è che un catalogo di nomi geografici; il secondo è della stessa natura, ed il terzo si ascriva a Paolo Orosio perchè forma il secondo capitolo della storia di esso. Par che questo Etico non sia anteriore al V secolo. V' ha chi crede costui un filosofo scita, altri lo dicono d'Istria. Si fa anche autore dell' *Itinerario di Antonino*. La *Cosmografia* e l' *Itinerario* furono insieme stampate a Basilea nel 1535.

** ETHIS (Luigi-Domenico). — V. CORNY.

** ETIGNY (Antonio MÉGRET d'), intendente di Auch e di Pau, n. a Parigi nel 1720; la sua memoria nelle provincie amministrate da lui conservossi ammirata e benedetta come quella d' un sapiente rettor di popoli e d'un amoroso padre; nuove vie aperte pel commercio delle derrate, diminuzione delle tasse pagate dai comuni, soccorsi di suo privato censo largiti agli operai, magnifiche fabbriche pubbliche innalzate, fecero per così dire mutare aspetto a quelle provincie crescendone la popolazione e l' industria, prosperandone il commercio, ed ornandone i principali luoghi. Ma quale animo fosse il suo lo mostrerà il fatto seguente. Nel 1765 il parlamento di Pau erasi fermamente opposto alle voglie della corte. Luigi XV chiamato a sè l' intendente gli commette indurre il parlamento alle sovrane deliberazioni, ed ove le persuasioni non valessero, gli ordina di usare il rigore. Etigny allora rispondeva: » Sire, se con la dolcezza e con la giustizia io non » posso far frutto, oso dire a V. M. che la forza » non potrà nulla. Io credo conoscere quella gen- » te o sire; ei morrebbe prima che cedere.... Io » mi apparecchio ad usare il primo spediente; quan- » to al secondo mi crederei indegno della luce del » giorno a tentarlo solamente ». Queste sante parole non potevano piacere alla real burbanza; e fruttarono all' integro magistrato, al vero cittadino, all' uomo giusto l' esilio nelle sue terre. La voce degli amici lo fe' richiamare da quell'iniquo bando; ei trovò le vie di quelle provincie commesse al suo reggimento gremite di gente che lo accoglievano come un padre, ma il cordoglio avevagli logorato le forze vitali, e nel 1767 chiuse il corso degli onorati suoi giorni. Una *Notizia* intorno ad esso si può leggere nelle *Memorie* della società di agricoltura di Parigi (1818).

ETOILE (Pietro TAISAN di L'), uno de' più valorosi giureconsulti del sec. XV, n. ad Orléans circa il 1480, m. nel 1537; fu dottor reggente dell' università d' Orléans, canonico di questa città ed archidiacono di Sully; come tale sedè nel concilio provinciale di Parigi del 1528; piacque a Francesco I, e fu eletto consigliere del parlamento e presidente delle appellazioni. Abbiamo di lui: *Petri Stellæ brevis repetitio legis* (Orléans, in 4.º); e *Repetitiones* (ivi, 1831). — ** Ebbe tra' suoi discepoli Calvino, ed ei fu più suo amico che proteggitore. Era sua nipote quella Maria dell' Etoile celebrata da Teodoro Roza nelle sue *Juvenilia* sotto il nome di Candida.

ETOILE (Pietro di L'), grand' auditore della cancelleria, n. a Parigi verso il 1540; fece suoi studi a Bourges, e circa il 1560 avendo acquistato l' uffizio di uditore, dispensò il proprio tempo tra le cure di quell' uffizio e la compilazione di un giornale alle cui pagine consegnava quanto di più importante aveva appreso. Vago di libri e di medaglie, disperse ogni sua facoltà per satisfare a quel desio; vendette il suo uffizio nel 1601 per pagare i propri creditori; ebbe una lunga lite col compratore, uomo di mala fede, che gli fece perdere una parte di ciò che dovavagli, e morì nel 1611. Il *Giornale* di L' Etoile, uno de' più curiosi libri che si possano consultare sulla storia de' regni di Enrico III e di Enrico IV fu stampato più volte. La edizione del *Giornale di Enrico III* (Parigi, con la da-

la dell' Aja, 1744, 4 vol. in 8.º), e quella del *Giornale di Enrico IV* (L'Aja, 1741, 4. vol. in 8.º), fatte per cura dell' ab. Lenglet Dufresnoy, hanno il pregio di contenere un gran numero di scritti del tempo, fatti rari per la maggior parte; ma l'altra edizione che forma i tomi XLV a XLIX della *Collezione delle memorie* pubblicata da Petitot, offre un testo più diligente e completo, essendosi presi a consulta dall'editore i mss. originali di L'Etoile che si conservano nella biblioteca reale.

ETOILE (Claudio di L'), signore di Saussay e della Boissinière, figlio del precedente, n. a Parigi verso il 1597, m. nel 1652; era uno de' 5 autori che il duca di Richelieu adoperò a scriver le sue opere drammatiche. Ascritto nell'accademia francese quando ella fu fondata, ebbe il carico di pigliare a disamina la verseggiatura del *Cid* allorchè l'accademia si pose a voler fare la critica di quella tragedia. Abbiamo di lui: *La bella schiava*, tragicommedia (Parigi, 1643, in 4.º); — *L'intrigo de' Mariuoli*, commedia (ivi, 1648, in 4.º); e *Poesie varie*, nella *Raccolta* de' poeti francesi (1692, 5 vol.).

ETOILE (Pietro POUSSEMOTHE di L'), abate di S.t Acheul d'Amiens, figlio del precedente, m. nel 1718; è autore di alcune opere, tra le quali primeggiano: *Storia della badia di S. Acheul*, in 4.º, ms.; — *Lettera ad un investigatore sul monumenti antichi scoperti nel 1697 sotto l'altar maggiore della badia di N. D. S.t-Acheul*, ecc. (ivi, 1697, in 4.º).

ETRUSCILLA (Erennia-Cupressenia), moglie dell'imperadore Trajano Decio, non è fatta nota per altro che per un copiosissimo numero di medaglie greche e romane battute in onor suo, e per una iscrizione pubblicata dal Muratori.

** ETTERLIN (Petermann), capitano delle genti di Lucerna nella guerra di Borgogna e cancelliere della detta città nel 1490, è il primo che scrivesse una *Cronaca della Svizzera*, la quale fu stampata per ordine del governo di Basilea nel 1567. Tra molte favole si raccolgono importanti ragguagli sulle guerre di Borgogna e di Svevia. — EGLOF-ETTERLIN, che si crede padre del precedente, m. nel 1452; aveva scritto anch'egli una *Storia della Svizzera*, ora perduta.

ETTMULLER (Michele), celebre medico, n. a Lipsia nel 1644, m. nel 1683; aveva studiato con gran profitto le lingue dotte, le matematiche e la filosofia; al volse quindi alla medicina; fu ammesso al dottorato nel 1668; diventò membro dell' accademia degli scrutatori della natura, professor di botanica e professore straordinario di chirurgia. In gran numero sono gli scritti suoi, che quantunque per la più parte in altro non consistano che in brevi dissertazioni, ed operette, furono stampati più volte, e tradotti e chiosati. La migliore edizione de' medesimi è quella di Michele figlio dell'autore: *Opera medico-theoretico-practica* (Francfort, 1708, 5 vol. in fol.). Non abbiamo versioni complete delle opere di Ettmuller, ma le principali furono però traslatate in tedesco, la inglese e in francese.

** EUBILIDE, filosofo dell'antichità, n. a Mileto l'a. 360 av. G. C.; fu discepolo e successore di Euclide di Megara. Ebbe Demostene fra' suoi uditori, e gli die' animo negli sforzi che questi fece per correggere i vizi di favella che aveva redati dalla natura. Eubilide era uno degli avversari di Aristotile; ebbe alcuna volta il vanto di convincerlo d'errore. Fu però amico dei paradossi e abbiamo di lui molte forme fallaci di argomentazioni, come sono gli argomenti detti *cornuti*, il *sorite*, ecc.

EUBULO, poeta comico ateniese, viveva in sul cominciare dell'olimpiade 101. Suida gli ascrive ventiquattro commedie, Ateneo 50, Menrsio 73. Se ne trovano numerosi frammenti nella *Bibliotheca veterum comicorum* di Hertelius e nelle *Excerpta e trag. et comœd. græcor.* di Grozio. Questi vari frammenti furono pure stampati coi *Poeti greci minori* di Winterton (Cambridge, 1635 e Londra 1712, in 8.º) — Si conoscono due oratori di questo nome coetanei di Demostene, ed un filosofo platonico citato da Porfirio nella *Vita di Platone*.

EUCHERO (S.), vescovo di Lione; sedè nel primo concilio di Oranges del 441, e morì nell'a. 454. Abbiamo di lui varie scritture conservate nella *Biblioteca dei PP.* e pubblicate anche separatamente a Roma nel 1564. Le principali son queste: un *Elogio del deserto* di *Lerins*; ed un *Trattato del disprezio del mondo*, tradotto in francese da Arnaldo d'Andilly (1672, in 12.); e gli *Atti del martirio della legione tebana*, tradotti da G. Armando Dubourdieu (Amsterdam, 1705, in 12.º).

EUCHIRO, scultore da Corinto che viveva verso la olimpiade 50.ma; eredesi fosse il primo che recasse in Italia e facesse conoscere agli etruschi i primi elementi dell'arte di modellare. — Un altro EUCHIRO ateniese, figlio di Eubulide e senza dubbio suo discepolo, fece una bella statua di *Mercurio* in marmo. Plinio citandola non ci dà contezza del tempo in cui visse.

EUCLIDE, fu il primo arconte ateniese nell'a. 2.º della olimpiade 94.ma (403 anni av. G. C.), subito dopo la cacciata dei 30 tiranni. Fu fatta allora una generale revisione delle leggi della repubblica ed una scelta di quelle che dovevano essere osservate nel tempo avvenire. In quel torno gli ateniesi adottarono negli atti pubblici l'alfabeto ionico di 24 lettere, in vece dell'antico usato fino a quel tempo. Di là prende origine la frequente citazione che trovasi negli antichi autori delle leggi e dell'alfabeto messo in uso dall'arcontato di Euclide in poi.

EUCLIDE, filosofo di Megara; usò prima nella scuola di Parmenide e poscia in quella di Socrate. Dicesi che malgrado le leggi che proibivano al megaresi sotto pena di morte di entrare in Atene, ei s'introducesse nella città sotto spoglie femminili per udire le lezioni di Socrate. Dopo la morte del suo maestro, Euclide tornò a Megara, dove aprì una scuola di filosofia che fu detta *megarese* o *eristica* cioè *disputante*, perciocchè in luogo di mettere studio alla ricerca del vero, si usava piuttosto la disputa e le sottigliezze dialettiche.

EUCLIDE, celebre matematico; viveva nel III sec. av. G. C. Il luogo della sua nascita è rimaso ignoto con quasi tutte le circostanze della sua vita. Proclo Diadoco uno de' suoi commentatori ci dà solamente contezza che ad Alessandria sotto il regno di Tolomeo figlio di Lago, Euclide aperse una scuola di matematiche. Scrisse varie opere, e tra quelle che pervennero fino ai giorni nostri le più notabili sono queste: gli *Elementi* divisi in quindici libri, dei quali gli ultimi due si recano ad Ipsicle matematico alessandrino posteriore ad Euclide. Le altre sono: *I dati*; — *Introduzione armonica*, *ottica*, *catottrica*; — *Il libro delle divisioni*, di cui però non ci avanza che una versione latina che potrebbe bene esser quella di un'opera consimile del matematico arabo Mehemed di Bagdad. Queste opere ebbero un gran

numero di edizioni. Le migliori sono: *Euclidis opera græca, cum Theonis expositione*, ecc. (Basilea, 1550, in fol.); — *Euclidis quæ supersunt omnia, ex recensione D. Gregorii græce et latine* (Oxford, 1703, in fol.); — *Le opere di Euclide* in greco, in latino e in francese sopra un ms. antichissimo rimaso ignoto fino ai giorni nostri, per cura di F. Peyrard (Parigi, 1814-18, 3 voi. in 4.º). — ** Saremmo soverchi a volere indicare i nomi di tutti quegli italiani che o tradussero, o comentarono o imitarono Euclide; però citeremo alquanti solamente de' più chiari: Niccolò Tartaglia, pubblicò una parte degli elementi con questo titolo: *Euclide Megarense philosopho, solo introductore delle scientie mathematiche diligentemente reassettato per Nicolò Tartalea Brisciano* (Venezia, 1543, in fol.), ristampato più volte. Angiolo Caiani stampò i *15 libri degli elementi* tradotti in volgare a Roma nel 1545. Del libro dell' *ottica* e *prospettiva* condusse un dotto volgarizzamento il celebre Ignazio Danti (Firenze, 1573). Vitale Giordano mise in luce *Euclide restituito*, e questo suo lavoro è tenuto in pregio (Roma, 1680). Il laboriosissimo Federigo Commandino, fece traslatare in italiano dai propri discepoli i suoi *Scolj ai 6 libri degli Elementi* (Urbino, 1575). Il famoso Vincenzo Viviani impresse il suo volgarizzamento a Firenze nel 1690. Finalmente nel sec. XVIII il più insigne volgarizzatore di Euclide, fu Guido Grandi, e l' edizione più importante del suo lavoro è quella fatta a Firenze nel 1796, con ottime illustrazioni di Carlo Andreini. Altresì come lunga e laboriosa opera è da ricordare quella di Giulio Acceta: *Gli elementi di Euclide con nuove dimostrazioni e con gli elementi dell' algebra* (Torino, 1755).

** EUCLIDE, scultore ateniese: ai tempi di Pausania si vedevano ancora di sua mano nella città di Bura le statue di *Cerere*, *Venere*, *Bacco* e *Lucina*, e nella città di Egira un *Giove* assiso. È ignoto in qual tempo fiorisse.

EUCRATIDA re della Battriana nel II sec. av. G. C.; fu uno dei più celebri capitani del suo tempo. Giustino lo paragona a Mitridate che viveva nel tempo medesimo. Fece grandi conquiste nell' India, e fu ucciso dal proprio figlio tornando ne' suoi dominj. Mitridate spogliò quel perfido figlio di una parte delle sue province; poi sopravvennero gli sciti a metter fine alla greca dominazione in Battriana.

EUCTEMONE, astronomo ateniese, viveva 432 anni circa av. G. C. Era coevo ed amico di Medone inventore del periodo conosciuto sotto il nome di *Aureo numero*. Fece parecchie osservazioni ricordate da Tolomeo, che non pare però ponesse in loro gran fede.

EUDE, duca di Aquitania, successore di Boggis suo padre nell' a. 688; ebbe regno su quella parte di Francia che giace tra la Loira, l' Oceano, i Pirenei ed il Rodano; fronteggiò più volte gli assalti dei saraceni o finalmente se ne liberò con l' aiuto di Carlo Martello. Morì nel 735 dopo avere spartito i proprj stati tra' suoi due figli Attone ed Unoldo.

EUDE, conte di Parigi, duca di Francia o figlio maggiore di Roberto il forte; difese Parigi assediato dai normanni nell' 885; nell' 888 fu salutato re della Francia occidentale; incalzò i normanni fino sulle frontiere, e dopo aver costretto Carlo il semplice a ritrarsi in Borgogna, prese Laon, e morì alla Fère nell' 898.

EUDE I, cognominato *Borel*, duca di Borgogna, successore di Ugo I suo fratello; faceva professione di svaligiare i ricchi viaggiatori che passavano lungo i suoi dominj; ma incontratosi con S. Anselmo, lasciò quella vita di assassino; peregrinò in terra santa e chiuse i suoi giorni in Cilicia l' a. 1103. Le sue spoglie mortali furono trasferite al monastero di Citeaux fondato da esso, pretendendo fare con ciò espiazione delle sue rapine.

EUDE II, figlio d' Ugo II; governò la Borgogna per quarant' anni, e morì nel 1162. Avea fatto rifiuto di dichiararsi vassallo di Luigi VII; ma per un giudizio sanzionato da papa Adriano IV, fu costretto a rendere omaggio a quel principe.

EUDE III, figlio di Ugo III, duca di Borgogna; reggeva l' ala diritta nella battaglia di Bouvines e fu grandemente utile a Filippo-Augusto in una spedizione contro gli albigesi e nella guerra di Fiandra. Morì nel 1218 mentre si apparecchiava a passare in Egitto con una schiera di crociati.

EUDE IV, succedette nel 1315 a Ugo V suo fratello; sposò nel 1318 la figlia di Filippo il lungo re di Francia; ebbe gran parte a rimettere ne' suoi stati Luigi conte di Fiandra nel 1328, e morì nel 1350.

EUDE *di Montreuil* architetto di S. Luigi re di Francia, m. nel 1289; aveva seguitato il principe in Terra Santa ed ivi fortificata la città ed il porto di Jaffa; le chiese di S. Caterina du-Val-des-Ecoliers; dell' Hôtel-Dieu, di S. Croce de la Bretonnerie, dei blancs-manteaux, dei maturini, dei francescani e dei certosini a Parigi, furon costrutte secondo i suoi disegni e sotto la sua direzione.

EUDEMONE-GIOVANNI o il Fortunato (Andrea), gesuita, n. nel sec. XVI nell' isola di Candia, della illustre famiglia dei paleologi; condotto nella prima sua giovinezza in Italia, vestì l' abito del Loiola nel 1581; professò la filosofia a Roma, a Padova la teologia, e morì in Roma nel 1625. Abbiamo di lui varie opere di controversia, della quali basterà citare soltanto le seguenti: *Epistola monitoria ad Joannem Barclaium* (Colonia, 1613, in 8.º); — *Apologia pro Henrico Garneto*, ecc. (ivi, 1610 in 8.º). Quest' opera è fatta rarissima. Eudemone vi celebra come un martire della fede questo Enrico Garnet dannato a morte nel 1606 a Londra, per non aver rivelato la congiura delle polveri, della quale era stato istrutto in confessione. Si attribuisce ancora a questo gesuita l' opera seguente: *G. G. R. theologi ad Ludovicum XIII admonitio, qua breviter et nervose demonstratur Galliam fœde et turpiter impium fœdus inisse et iniustum bellum hoc tempore contra catholicos movisse, salvaque religione prosequi non posse* (Francfort, 1625, in 4.º). Non è certo che Eudemone sia autore di questo libello pieno di oltraggi e di calunnie contro il re di Francia: fu tradotto in tedesco nel 1625, e in francese nel 1627; alcuni lo attribuiscono all' altro gesuita G. Keller.

EUDOSSIA (Elia), imperadrice di Oriente, per origine francese, morta verso l' a. 404; aveva sposato Arcadio nel 395; regnò molto dispoticamente e fu fiera persecutrice di S. Giovanni Crisostomo (v. q. nome). — ** Costei era figlia del conte Bautoo uno dei più prodi generali di Teodosio; l' eunuco Eutropio le procacciò le nozze di Arcadio per contrappor questa donna al poter di Rufino presso l' imperadore. Difatto dopo la morte di Rufino, il vile Arcadio lasciò la somma delle cose in mano alla moglie e all' eunuco, ma poi l' ambiziosa Eudossia non seppe sofferire compagno nel poter suo, e con

poca fatica ottenne dall' imbelle Arcadio la morte di Eutropio, tentando invano il Crisostomo impedir quel delitto. Morta per un aborto altro compianto non ebbe che quello di Arcadio.

EUDOSSIA (Licinia), della *la giovane*, imperadrice di Occidente, nata a Costantinopoli nel 422; fu figlia di Teodosio II e di Atenaide Eudossia; altro uso non fece della sua autorità che per aiutar gli infelici, e morì verso l'a. 465. ** Ella fu moglie di Valentiniano III e quando le costui libidini mossero a congiurargli contro e farlo uccidere Massimo senatore, il quale si tolse lo scettro, Eudossia fu obbligata a dar fede di sposa al nuovo imperadore; ma quando costui le confessò lui essere autore della morte di Valentiniano, ella chiamò per vendetta Genserico re dei vandali, il quale uccise Massimo: ma Eudossia ne colse amari frutti, perciocchè vide Roma messa in preda dal barbaro e fu ella stessa condotta in Africa con due sue figlie Eudossia e Placidia, e solo ricuperò la libertà 7 anni dopo, vivendo nella solitudine i rimanenti suoi giorni. Le medaglie in oro di questa imperadrice sono rare.

EUDOSSIA (Macrembolitissa), imperatrice d'Oriente, nata nel 1060; fu dichiarata tutrice de' suoi tre figli Costantino, Michele ed Andronico, dopo la morte di Costantino Ducas suo marito. Michele fattosi imperadore alcuni anni dopo, la fe' rinchiudere in un convento. Eudossia coltivò le buone lettere, e scrisse un' opera intitolata: *Jonia*, pubblicata da Villoison negli *Anecdota græca* (1781). Ivi trovasi tutto quanto si è detto di più curioso sul paganesimo.

EUDOSSO *di Gnido*, astronomo figlio di Aschine ed amico di Platone, m. 352 anni av. G. C.: s'era istruito alla scuola degli egiziani, e fu il primo che tra' greci desse regola all'anno. Avea scritto molte opere, niuna delle quali è a noi pervenuta; i titoli di tre solamente ci furono conservati; ciò sono: *Il Periodo o giro della terra*; — *I Fenomeni*; e lo *Specchio*. Ipparco ha conservato alcuni frammenti delle sue opere nei *Comenti* sopra Arato. Leggesi intorno ad Eudosso un curioso ragguaglio nella *Storia delle matematiche* di Montucla (t. I.).

EUDOSSO *di Cizico*, navigator greco, visse nel II sec. av. G. C. Ci avanzano due relazioni contraddittorie de' suoi viaggi. L'una estratta da Cornelio Nipote e conservata da Pomponio Mela, non merita alcuna credenza; l'altra di Posidonio, commendevole astronomo amico del gran Pompeo ci fu conservata da Strabone, il quale si pose a confutare il racconto di Posidonio. Il signor Walkenaer è di avviso che Eudosso non facesse il giro dell' Africa, e che perciò i suoi viaggi nulla insegnassero oltre a quello che già sapevasi prima di lui.

EUDOSSIO, figlio di S. Cesario, n. ad Arabissa in Armenia; fu tra i più ardenti propugnatori dell' arianesimo, vescovo di Germanicia e di Antiochia, poi patriarca di Costantinopoli nel 360; perseguitò sempre i cattolici, e morì nel 370.

EUFEMIA (S.), vergine di Calcedonia; sostenne il martirio sotto Diocleziano verso l'a. 307.

EUFEMIA (Flavia-Elia-Marcia), imperadrice di Oriente, moglie di Giustino I., morta nel 523; era stata educata tra i barbari che tenevano in schiavitù i suoi genitori: avea nome *Lupicina* innanzi che il marito la facesse salire in trono.

EUFEMIO; era governatore per Michele il balbo nell' 825 di una città di Sicilia, quando la famiglia di una giovane monaca che egli aveva rapito e fatta sua moglie, se ne richiamò all'imperadore. Condannato dal principio ad aver mozzo il naso, si difese in sulle prime con un esercito di gente raccogliticcia, poi si rifuggì in Africa, dove chiese aiuti al califfo Ziadet-Allah; tornò in Sicilia come duce dei saraceni, presentossi innanzi a Siracusa, ma fu ucciso mentre stava arringando gli abitanti affinchè gli aprissero le porte; i saraceni intanto, morto lui, si impadronirono della Sicilia e di una parte d'Italia. — ** Questi è conosciuto nelle istorie italiane sotto la denominazione di *Eufemio di Messina*.

** EUFEMIO, patriarca di Costantinopoli nell'a. 490; uomo di molta scienza e virtù; cancellò dai dittici l'eretico Mongio e vi rimise il nome di papa Felice, ma ad onta di ciò questo pontefice gli ricusò la comunione perchè Eufemio ostinavasi a conservare i nomi di alcuni prelati eretici e particolarmente di Acace. Anche papa Gelasio successore di Felice non volle riconoscerlo, e l'imperadore Anastasio lo mandò in esilio nel 495. Il patriarca morì in Ancira vittima di quella persecuzione nel 515.

EUFORBO, medico a Roma nel primo sec. av. G. C.: avea scritto un trattato intitolato: *Peri opon* che si è perduto. Plinio e Galeno che citano questo medico recano il nome suo alla *Euforbio*, ma Salmasio ha provato che questa pianta è anteriore a questo preteso medico del re Giuba.

EUFORIONE, poeta greco, n. nella olimpiade 126 a Calcide nella Eubea; fu bibliotecario di Antioco il grande, re di Siria, e scrisse un numero copiosissimo di opere, niuna delle quali ci fu conservata; l'*Antologia greca*, contiene alcune voci spicciolate, alcuni versi e due interi *epigrammi* di questo poeta che era ancora in gran voce ai tempi di Cicerone ed anche sotto Tiberio. I *frammenti* di Euforione furono raccolti da Agostino Meineke e pubblicati con una buona dissertazione sulla vita e gli scritti di esso (Danzica, 1823, in 8.º).

EUFRANORE, pittore e scultore greco, che fiorì nel IV sec. av. G. C.; è citato da Quintiliano come quegli che recò la pittura al sommo della perfezione. Plinio lo pone tra gli artisti ateniesi. Le sculture di Eufranore ebbero le stesse lodi che i suoi dipinti. Tra le sue statue si ricordano quelle di *Paride*; — *Minerva*; — *Latona*; — *Vulcano*, e quelle di *Alessandro* e *Filippo* sopra quadrighe. Tra' suoi quadri si commendano: il *Combattimento degli ateniesi a cavallo in Mantinea*; — la *figura* di *Teseo* con la personificazione della democrazia e del popolo; — *Uno Giunone*; — un *Apollo*; — ed *Ulisse* che si finge pazzo.

EUFRATA o EUFRATE, nome di due vescovi che credesi occupassero l'un dopo l'altro la sede di Colonia. Se dee credersi a certi atti, il primo sarebbe stato deposto per cagion di eresia in un concilio che pretendesi fosse convocato a Colonia nell'a. 346, ed il secondo avria seduto nel concilio di Sardica dell'a. 347. S. Atanasio parla di quest'ultimo con parole di onore.

EUFRATE, filosofo stoico; fu amico di Plinio il giovane che ne parla in una delle sue lettere. Ebbe anco l'amicizia di Adriano imperadore, cui dimandò nella vecchiezza il permesso di levarsi di vita, non essendo omai questa più che un peso per lui. Avendo ottenuto tale assenso, prese un veleno, e morì nell'a. 118 di G. C.

** EUFRATE, eresiarca della città di Pera in Cilicia; ammetteva tre Dii, tre Verbi, tre Spiriti santi. Egli supponeva con Ocello di Lucania che il mondo consistesse di un solo tutto, ed in ciò si differenziava da altri capi di setta che ammettevano una

serie di mondi differenti. In questo solo mondo poi distingueva tre ordini di enti diversi; poi deduceva il suo particolare sistema di religiosa credenza. Non è detto quando fiorisse questo eresiarca. I suoi discepoli formarono la setta dei *pereeni* o *perotici* dal nome della città di Pero patria del loro maestro.

EUFREO e non *Eufrole*, come scrissero alcuni biografi, n. nell'Isola Eubea; fu discepolo di Platone e diventò consigliere di Perdicca re di Macedonia. Morto il principe essendosi fatto capo della parte avversaria a Filippo successore nel trono, si uccise di proprio mano per non cadere in forza del suo nemico.

EUFRONE (S.to), vescovo di Tours nel 556, m. verso il 573; era stato al concilio di Parigi, tenuto nel 557, ed in quello che chiamasi il secondo di Tours nel 567; fu in grande considerazione presso al re Clotario I e Cariberto e fu eletto da Sigeberto re di Austrasia per traslatare la vera croce nel monastero di S. Radegonda a Poitiers. Il santo prelato, fece chiaro il suo zelo e la carità sua provvedendo alla sussistenza degli abitanti di Tours, e contrastando alla imposizione di un balzello che il conte Gaisone voleva porre. S. Gregorio di Tours suo parente gli fu successore.

EUFRONE (S.to), vescovo di Autun; fu in parte autore della lettera indirizzata a Talasio d'Angers sullo festo, sugli uffizi divini, sugli ecclesiastici bigavi, ecc., ed assistette nel 475 al concilio di Arles adunatosi per cagione di Lucidio prete.

EUFROSINA, imperadrice d'Oriente, moglie di Alessio III fatto da lei salire sul trono in luogo di Isacco l'Angiolo nell'a. 1195; governò per vari anni e il marito e l'impero, ma il suo orgoglio e i suoi perduti costumi levarono a romore tutti i grandi contro di lei: la fecero discendere dal soglio e rinchiudere in un monastero. Poco dopo Eufrosina tornò in favore e racquistò tutto il suo credito. Al tempo del conquisto di Costantinopoli fatto da'crociati nell'a. 1204 raggiunse il suo sposo che aveva preso la fuga nell'anno innanzi, e morì nel 1215 a Larta in Epiro, dove aveva trovato asilo.

** EUGALENO (Severino), medico empirico, n. a Dockum in Frisio; viaggiò in Germania e in Inghilterra; con la impudenza de'ciarlatani pretendeva guarire in piccol tempo le più ardue infermità. Scrisse un'opera sullo scorbuto, che nel difetto in quel tempo di altre scritture che trattassero di tal malattia, fu accolta con sommo plauso nel 1588, e stampata molte altre volte; il suo titolo è questo: *De morbo scorbuto liber, quo omnia quæ de signis ejus diagnosticis dici possunt tractata continentur, cum observationibus quibusdam, brevique et succincta cujusque curationis indicatione.* Questo libro che usurpò il nome di classico ora più non è letto.

EUGENIO, uomo di nascita oscura; insegnava la rettorica e la grammatica a Vienna nel Delfinato, quando il conte Arbogasta, nobile delle Gallie, ribellatosi contro Teodosio lo salutò imperadore. Eugenio fu vinto nel 391 da Teodosio, e dicollato sul campo di battaglia.

EUGENIO I (S.), romano per nascita, vicario generale della chiesa nella prigionia di S. Martino papa, e successor di quel pontefice nel 655; fece vacie prove per estirpare il monotelismo, e morì nel 658.

EUGENIO II, romano, successore di Pasquale I nell'824; tenne un concilio in Roma per riformare il clero, e morì nell'827. La carità sua gli meritò il titolo di *Padre dei poveri*. A lui si reca la istituzione della prova dall'acqua fredda.

EUGENIO III, salì sul trono pontificale nel 1145; le continue turbazioni d'Italia lo costrinsero a ritrarsi in Francia; non prima della fine del 1147 gli fu dato di ritornare in Italia, dove morì nel 1151. S. Bernardo ch'era stato suo maestro, gli dedicò i libri della *Considerazione*. Abbiamo di questo papa vari *Decreti*; — *Epistole*; e *Costituzioni*. La sua vita fu scritta da D. Gio. Delannes (Nancy, 1737, 2 vol. in 12.o). — ** Fu per patria pisano; a'tempi suoi i romani svegliati per poco all'antica dignità dai ragionamenti di Arnaldo da Brescia, scossero il giogo pontificio a si vendicarono in repubblica, onde Eugenio dovè riparare in Francia, e tenne un concilio a Parigi, dove fece esaminare la dottrina di Gilberto de La Porée; convocò a Treviri un altro concilio per pigliare a disamina le rivelazioni della celebre monaca Ildegarda, e fu uomo di santa vita.

EUGENIO IV (Gabriele CONDOLMERO), veneziano di oscura origine; fu canonico regolare della congregazione di S. Giorgio in Alga; poi vescovo di Siena, cardinale sotto il pontificato di Gregorio XII suo zio, e finalmente papa nel 1431; ebbe un regno assai travagliato, e morì a Roma nel 1447 in età di 64 anni: primo di morire gridò: » O Gabriele, quanto » saria stato meglio per te non esser papa, nè car» dinale, ma di vivere e morire nel tuo chiostro, » attendendo alle pratiche della tua regola! » — ** Questo pontefice convocò il concilio di Basilea dove si aveva a discutere la unione della chiesa greca colla latina, essendosi poscia opposto alla traslazione del concilio a Ferrara com'era il voto del maggior numero de'padri, se ne originò un grave scisma, per cui dal concilio fu creato un antipapa, ed Eugenio convocò nuovamente quel concilio a Firense. Il Bossuet gli dà biasimo di questi fatti.

EUGENIO I, re di Scozia, successore di Fergusso, morì in un combattimento che sostenne contro l'usurpatore Massimo. — EUGENIO II, figlio e successore di Fergo I; salì sul trono nel 427, e morì nel 449, dopo avere ottenuto gloriose vittorie contro i brettoni. — EUGENIO III, figlio di Congalio I, gli succedette nel 535, e morì nel 557 dopo un regno felice di quasi 23 anni. Ebbe per successore il suo fratello Canvalio. — EUGENIO IV, 4.o figlio di Kenneth; succedette al padre suo nel 606, e morì verso il 620, dopo avere disfatto Etelfrido re di Northumberland. Ferecardo suo fratello gli fu successore. — EUGENIO V, m. nel 692, era salito sul trono rimaso vòto per la morte di Malduino suo zio nel 688. — EUGENIO VI, figlio di Ferecardo; sottentrò al precedente, e morì dopo 10 anni di regno, nel qual tempo aveva avuto continue guerre co'Pitti. Dopo di lui la corona passò ad Amberkeleth, nepote di Eugenio V. — EUGENIO VII, fratello di Amberkeleth; gli succedette nel 704, e morì, secondo che dicono, per assassinio nel 721, lasciando il trono a Murdac suo nepote. — EUGENIO VIII, figlio di Murdac; succedette nel 761 a Elfin o Edwin e fu trucidato nel 764 da'suoi sudditi levatisi a ribellione. Fergo II o III dopo di lui ascese in trono.

EUGENIO (S.), vescovo di Cartagine nel 481; sofferse persecuzioni dai re Unnerico e Trasamondo e morì correndo l'a. 505 in un monastero della Linguadoca. Abbiamo di lui una *Lettera* o *Esortazione ai fedeli di Cartagine*, conservataci da Gregorio di Tours; — *Expositio fidei catholicæ*; — *Apologeticus pro fide*; — *Altercatio cum arianis*,

della quale Villor di Vile ci ha conservalo i frammenti; e varie *Suppliche* in favor de' cattolici, insieme ad altre scritture che si trovano registrate presso Gennade.

EUGENIO I, vescovo di Toledo nel sec. VII, sotto il dominio de' re goti, m. nel 658; era eruditissimo in quella parte delle matematiche che spetta a' calcoli astronomici. — EUGENIO II, detto *il giovane* successore del precedente, governò con prudenza la chiesa di Toledo per 11 anni, presiedette l' 8.° il 9.° e il 10.° concilio, e morì verso l' a. 600. Ha lasciato alcuni *Trattati di teologia*; e degli *Opuscoli* in verso e in prosa pubblicati dal P. Sirmond (Parigi, 1619, in 8.°) con le *Poesie* di Draconzio.

EUGENIO (Francesco di SAVOIA, detto il *principe*), generalissimo degli eserciti imperiali, n. a Parigi nel 1663; era figlio di Eugenio Maurizio conte di Soissons e nipote del duca di Savoja Carlo-Emmanuele I. Iniziavasi al sacerdozio, e fu per qualche tempo conosciuto sotto la denominazione dell' *abatino*; ma volendo lasciar questa via per correre la fortuna dell'armi, chiese a Luigi XIV un reggimento ma non lo potè conseguire. Si traslatò allora in Germania, e militò come volontario sotto il principe di Conti. Fin dalla prima guerra in cui ebbe parte, diede tal prove, che meritò il comando d' un reggimento di dragoni; fu alle battaglie dell' Ungheria combattute da Carlo V duca di Lorena e da Massimiliano-Emmanuele duca di Baviera; liberò Cuneo nel 1691, prese Carmagnola, e gli fu commesso il governo delle armi imperiali. Luigi XIV allor soltamente accorgendosi di qual braccio s' era privato, fece offerire al principe le insegne di maresciallo, ma Eugenio le rifiutò, e accrebbe il tardo pentimento nel re riportando nuove vittorie; in quell' anno medesimo vinse agli ottomani la famosa giornata di Zenta, cui tenne dietro la pace di Carlowitz e la diminuzione della possanza turchesca. La guerra della successione gli offerse nuova messe di allori. Calò in Italia, recò in polar suo tutto quel paese che giace tra l' Adige e l' Adda; ridasse le genti francesi comandate da Villeroi, a sloggiare da quasi tutto il Mantovano, e chiase la guerra del 1701 col conquisto della Mirandola. Richiamato in Alemagna tolse a reggere le schiere riunite di Marlborough e di Heinsius, e trionfò nel 1704 la battaglia di Hochstett contro i francesi ed i bavari. Condscendo nuovamente le armi in Italia, fu respinto dal duca di Vendôme nel 1705, ma l' anno appresso fe' rientrare il Milanese sotto la obbedienza dell' imperadore, e costrinse francesi e spagnuoli a lasciar vòta la Lombardia; nel 1707 spinlosi fin dentro Provenza piantò l' assedio innanzi a Tolone. Ingaggiò nel 1708 la sanguinosa battaglia di Oudenarde, nella quale i Francesi ebbero a cedere il campo; si fe' padrone di Lilla; ottenne sui marescialli di Villars e Boufflers la vittoria di Malplaquet nel 1709; recò in sua forza la città di Quesnoy nel 1712, e finalmente conchiuse con Villars la pace di Rastadt nel 1714. Non appena era compiuta questa guerra, che Eugenio fu chiamato a muovere il campo a' danni de' turchi. La celebre vittoria di Peterwaradin nel 1716, che a G. G. Rousseau porse argomento di una delle sue più belle odi, e la espugnazione di Belgrado, illustrarono quella guerra, il cui effetto fu un patto di pace molto utile all' imperadore. Nel 1733, sorto nuovo romore d' armi in sul Reno per cagion della Polonia, Eugenio riassunse il supremo comando, ma o che non volesse commettere a que' casi la propria fama, o che veramente gli fosse venuta meno quella virtù militare e prontezza sì necessaria ad un capitano, lasciò prendere Filisbargo sotto a' suoi occhi, soscrisse il trattato di pace e si ridusse a Vienna dove compiè il corso del viver suo nell' a. 1736. Abbiamo per le stampe una *Storia del principe Eugenio*, scritta da Mauvillon (Amsterdam, 1750, 5 vol. in 12.°), e da quest' opera il principe di Ligne trasse nella più gran parte il libro che fu pubblicato in Germania nel 1809, e ristampato l' anno seguente a Parigi sotto il titolo di *Vita del principe Eugenio*, e di *Memorie del principe Eugenio dettate da lui medesimo* (in 8.°). Le altre opere più ragguardevoli che furono messe in luce intorno a questo insigne guerriero son queste: *Istoria militare del principe Eugenio*, di Doumont e Rousset (1729, 2 vol. in fol.); — *Vita e guerre del principe Eugenio* (Napoli, 1751, in 8.°); — *De rebus gestis Eugenii*, del P. Ferrari (Roma, 1747, in 4.°).

EUGENIO o EUGENIOS BULGARIS, dotto prelato greco, n. a Corfù nel 1716, m. a Pietroburgo nel 1806; era stato chiamato in Russia da Caterina II e creato arcivescovo di Slavinia e di Cherson; era dotto nel latino, nell' ebraico, e in quasi tutte le lingue europee. Abbiamo di lui un gran numero di opere scritte in greco antico e in greco moderno; le principali sono: *Trattato di logica estratto dagli antichi scrittori e moderni* (Lipsia, 1766, in 8.°); — *Elementi di metafisica* (Venezia, 1601, 3 vol. in 8.°); — una *traduzione degli Elementi del Genovesi* (Vienna, 1805, in 8.°); — una *traduzione degli Elementi di matematica di Segner* (Lipsia, 1765); — *Elementi di filosofia naturale* (Vienna, 1804); — *Cenno comparativo dei tre sistemi d' Astronomia* (Venezia, in 4.°).

EUGENIO (il principe). — V. BEAUHARNAIS.

** EUGUBINO (Girolamo), così detto da Gubbio sua patria. — V. ACCORAMBONI (Girolamo).

EULALIA (S.), vergine e martire, nata a Merida in Ispagna, presso all' a. 296, sotto l' imperio di Diocleziano da una illustre famiglia; visse nella solitudine tatta la vita ad altro non intesa che ad opere di pietà. Quando ebbe contezza dei decreti dell' imperadore che prescrivevano a tutti quanti i cristiani facessero sacrifizi agli iddii del paganesimo, ebbe animo di presentarsi innanzi a Daciano pretore, per rimproverargli la empietà che commetteva volendo far discredere la sola verace religione. Il pretore dopo calde rampogne la diede in preda al carnefici, ed ella perì in mezzo a' tormenti, soffocata dalle fiamme e dal fumo. Nel luogo del martirio i cristiani le diedero sepoltura, e poi sorse su quella una magnifica chiesa. — Ebbevi un' altra santa del nome stesso, nata a Barcellona, che sostenne pure il martirio sotto Diocleziano; ma si revoca in dubbio l' autenticità de' suoi atti.

EULALIO, arcidiacono di Roma ed antipapa; fu eletto da una setta popolare nel 418 a competenza di Bonifacio I, e morì vescovo di Nepi, dove s' era raccolto dopo che la città de' Cesari fu tornata a tranquillo stato.

EULERO (Leonardo), uno dei più illustri geometri del sec. XVIII, n. a Basilea nel 1707; non ebbe da principio altro maestro che il suo genitore, il quale gli apprese assai per tempo le matematiche e gli fe' compier gli studj nella università della sua patria. Leonardo vi ricevette le lezioni di Giovanni Bernoulli e strinse intima amicizia co' figli di quel dotto professore, Daniele e Niccolò, che già emulavano il padre loro. L' imperadrice Caterina II, vo-

lendo dar termine alla fondazione dell' accademia di Pietroburgo, ed avendo chiamato i due giovani Bernoulli a farne parte, questi si fecer solleciti di procacciare al loro amico il posto di aggiunto nella stessa accademia. Niccolò Bernoulli, non potè durare contro i rigori del clima e vi lasciò la vita, e Daniele tornatosene a gran fretta nella sua patria, la cattedra di professore tenuta da esso fu data ad Eulero. Questo dotto seguitando allora la scuola di Leibnizio, attese particolarmente a ridurre a buona perfezione la scienza del calcolo, escludendo viepiù sempre le considerazioni di pura geometria che i discepoli di Newton chiamavano spesso in loro aiuto. Il suono della sua fama giunto all' orecchio del gran Federigo, fe' che questo il chiamasse a Berlino nel 1741 e vi rimase per 25 anni; compiuto il qual tempo, ottenne con fatica il permesso di restituirsi a Pietroburgo, dove fu preso, quasi a prima giunta, da una infermità che gli tolse la virtù visiva nell' età di 59 anni. Ma l' operosità del suo ingegno non rallentò per quel crudele accidente, e non cessò da' suoi calcoli che col cessar della vita, la quale vennegli meno a Pietroburgo nel dì 7 settembre 1783, per subitana apoplessia. « Eulero, dice » Condorcet, ci offre in sè la immagine di uno di quegli » uomini il cui sublime ingegno è atto a grandi cose e » ad una indefessa fatica; le opere sue furono mol» tiplicate fuori di ogni estimazione di ciò cha po» tessero umane forze, eppure fu originale in cia» scuna; l' intelletto suo era sempre in moto, e » l' anima in calma continua ». Questo profondo geometra fece tesoro d' un copiosissimo numero di *Memorie* nei 46 vol. in 4.º pubblicati dall' accademia di Pietroburgo dal 1727 al 1783, e nella *Raccolta* dell' accademia di Berlino. Mandò parimente varie *Memorie* all' accademia delle scienze di Parigi, nella quale ebbe o in tutto o in parte 10 premi. Tra le molte opere che pubblicò separatamente, citeremo: *Dissertatio physica de sono* (Basilea, 1727, in 4.º); — *Mechanica, sive motus scientia, analytice exposita* (Pietroburgo, 1736, 2 vol. in 4.º); — *Tentamen novæ theoriæ musicæ* (ivi, 1739, in 4.º fig.); — *Methodus inveniendi lineas curvas, maximi, minimive proprietate gaudentes*, ecc. (Losanna, 1744 in 8.º); — *Theoria motuum planetarum*, ecc. (Berlino, 1744, in 4.º); — *Introductio in analysin infinitorum* (Losanna, 1748, 2 vol. in 4.º), ristampata a Lione nel 1796, tradotta in francese da Labey (Parigi, 1798) con note. — *Scientia navalis, seu tractatus de construendis ac dirigendis navibus* (Pietroburgo, 1749, 2 vol. in 4.º fig.); —*Theoria motus lunæ* (Berlino, 1753, in 4.º); — *Institutiones calculi differentialis, cum ejus usu in analysi infinitorum ac doctrina serierum* (ivi, 1755, in 4.º), ristampato con giunte per cura di G. Fontana (Pavia, 1787); — *Constructio lentium objectivarum*, ecc. (Pietroburgo, 1762, in 4.º); — *Lettere ad una principessa di Germania* (la principessa d' Anhalt-Dessau, nepote del re di Prussia), la migliore edizione di quest' opera stimata è quella di Parigi del 1812, in 2 vol. in 8.º fig., con note di Labey; — *Theoria motus corporum solidorum seu rigidorum* (Rostock, 1765, in 4.º fig.), ristampata con giunte (Greisswald, 1790, in 4.º); — *Institutiones calculi integralis* (Pietroburgo, 1768-70, 3 vol. in 4.º), ristampate nel 1792-93, con giunta d' un 4.º vol.; — *Dioptrica* (ivi, 1767-71, 3 vol. in 4.º); — *Theoria motuum lunæ*, ecc. (1772, in 4.º). La *Tavola generale* degli scritti di Eulero trovasi alla fine del 2.º vol. delle sue *Institutiones calculi differentialis*, edizione di Pavia del 1787, pubblicata da Gregorio Fontana.

EULERO (Gio. Alberto), geometra, figlio maggiore del precedente, n. a Pietroburgo nel 1734; divise con l' abate Bossuet nel 1761 il premio proposto dall' accademia delle scienze sulla *miglior maniera di mettere la zavorra in un naviglio e di ben disporne il carico*; fu membro dell' accademia di Berlino toccando appena i 20 anni, ebbe la cattedra di professore di fisica a Pietroburgo quando il suo genitore tornò di questa città; fu eletto segretario nell' accademia imperiale delle scienze, ispettore dell' accademia militare, consiglier del collegio e consigliere di stato. Morì nel 1800. Un gran numero di *Memorie* importanti scritte da esso sulla astronomia, sulla fisica, sulla meccanica e sull' elica si trova nelle raccolte accademiche di Berlino, di Monaco e di Gottinga.

EULERO (Carlo), secondo figlio di Leonardo, n. a Pietroburgo nel 1740; manifestò assai per tempo grande amor per le scienze, particolarmente per la storia naturale e la medicina. Viaggiò la Alemagna e nel Belgio; compiè quindi gli studi ad Halle dove si dottorò nella facoltà medica; tornò in seno alla propria famiglia nel 1762 ed ottenne nell' anno seguente il posto di medico principale della colonia francese a Berlino. Partì col suo genitore nel 1766 per restituirsi a Pietroburgo, e alla sua prima giunta fu eletto medico di corte, e membro dell' accademia imperiale delle scienze. Morì verso il 1800. I biografi che parlano di Carlo Eulero, lo citano come erudito e buon medico, ma non come matematico, o ciò fece luogo a credere che il suo genitore avesse mano nella memoria scritta da Carlo sul problema di *Esaminare se il movimento medio dei pianeti, ritenga sempre la stessa velocità*, ecc., che conseguì il premio proposto dall' accademia delle scienze di Parigi nel 1767.

EULERO (Cristoforo), minor fratello del precedente, n. a Berlino nel 1743; studiò con buon profitto la matematica, facendo particolarmente obbietto de' suoi studj l' architettura militare, ed entrò agli stipendi dell' artiglieria prussiana. Federigo il grande non volle consentirgli che seguitasse a Pietroburgo il genitore, e gli fu bisogno della intromissione di Caterina imperadrice per ottenerne non senza fatica l' assenso. Al suo giungere in Russia, ebbe dalla sovrana il grado di maggiore d' artiglieria e fu eletto direttore dell' armeria istituita a Systerbek presso il golfo di Finlandia. Coltivò altresì l' astronomia per diletto, e fu tra quei dotti designati dall' accademia di Pietroburgo perchè andassero ad osservare il transito di Venere innanzi al sole nel 1769. Ignoriamo il tempo della sua morte.

EULOGIO (S.) da Cordova, m. sotto il martirio nell' a. 859; ha lasciato: *Memoriale sanctorum o storia dei martiri del suo tempo*; — una *Esortazione ai martirio*; ed una *Apologia pei martiri*; queste scritture si leggono nella biblioteca dei Padri e nella *Hispania illustrata*, t. IV. — ** Gli fu reciso il capo dai saraceni, mentre egli era stato designato vescovo di Cordova. La cagione della sua morte fu questa: i saraceni erano già sdegnati contro i cristiani i quali benchè fossero da loro trattati con dolcezza, avendo la facoltà di esercitare liberamente il loro culto, si disserravano in troppo amare invettive contro i dominatori. Ora avvenne che una giovinetta maomettana rendutasi al cristianesimo fuggì dai genitori, ed Eulogio le procacciò ricovero, ma imprigionati entrambi furono dannati a morte.

EUMAZIO o EUSTACHIO o EUSTAZIO, scrittore greco che si crede visso negli ultimi secoli dell' impero d' Oriente. È autore delle *Avventure di Ismenio e di Ismine*: questo romanzo benchè rozzamente scritto e di corrotto gusto, fu tradotto più volte in vario lingue. La prima edizione del testo venne in luce nel 1618 a Parigi con una traduzione latina e dottissime note di Gaulmin; fu ristampata a Lipsia nel 1792 per cura di Teucher ma senza le note del Gaulmin. Lelio Carani ne aveva condotto una versione italiana nel 1550; questa è la più antica, e si tiene per fermo che la più parte delle altre traduzioni fossero condotte sopra di essa.

** EUMELO, poeta o storico da Corinto, figlio di Aufilito, della progenie dei Bacchidi; par che fiorisse 750 anni innanzi G. C. Le principali suo opere sono: *Bugonia ed Europa* ovvero *Europia*; e il *Ritorno degli Argonauti nella Grecia*. È pure creduto autore dell' *Inno dei supplicanti al tempio di Delfo*. Ci rimane eziandio qualche *frammento* della sua storia di Corinto.

EUMENE, *Eumenius*, retore ad Autun, n. in questa città verso l' a. 261; ricevette dall' imperadore Costanzo Cloro il titolo di moderatore delle scuola mediane, per merito delle cure che aveva assiduamente posto alla istruzione della gioventù. Altra cosa non ci rimane di lui fuorchè 4 discorsi nel *Panegirici veteres cum notis variorum* (Parigi, 1643, in 8.o, e 1655, 2 vol. in 12.o).

EUMENE uno dei più grandi generali di Alessandro, n. a Cardia in Tracia da una famiglia oscura. Al proprio suo merito solamente fu debitore dell'alto grado che tenne. La Paflagonia e la Cappadocia gli erano toccate in parte dopo la morte di Alessandro, ma trovossi costretto per entrarne in possesso di quelle provincie di far lega con Perdicca. Dopo aver disfatto Antipatro ed Antigono suoi competenti, fu tradito da Appollonide uno de' suoi luogotenenti, e finalmente perdotte una grande battaglia a Orcinio in Cappadocia, nell' anno 320 av. G. C. Eumene cercò rifugio allora nella fortezza di Nora ed ivi fece difesa per un intero anno contro Antigono che finalmente il costrinse a ritrarsi. Raccolto quindi un suo esercito ingaggiò un' ultima battaglia, nella quale fu anche tradito da' propri soldati, e dato in mano ad Antigono che lo lasciò morire di fame 316 anni av. G. C. Fu uomo veramente degno della fede del suo signore che morendo gli avea lasciato la cura dei suoi figli, e lotteggiò con eroico ardimento contro l' ambizione degli altri generali di Alessandro; ma come ebbe cessato di vivere, costoro fecero morire Olimpia e i giovani re il cui trono si spartiro fra loro.

EUMENE I, re di Pergamo; salì sul trono nell' a. 264 av. G. C. e fece alcune conquiste contro i monarchi siriaci. Mise in fiore le lettere, ma meritò biasimo per la sua intemperanza, e morì per un soperchio di ubriachezza nell' a. 242 av. G. C.

EUMENE II suo nipote, figlio di Attalo I.o; nacque in trono 198 a. av. G. C.; fece alleanza con i romani, ai quali conservò sempre la fede giurata; sostenne con profitto differenti guerre contro Antigono re di Macedonia, contro Prusia re di Bitinia, contro Coti I re di Tracia, e morì dopo un regno di 38 o 39 anni. Eumene II è celebre per lo sua amicizia verso i propri fratelli Attalo e Filetore; coltivò le lettere e molto aumentò la biblioteca di Pergamo.

EUMENE III, figlio del precedente; era in picciola età, quando morì suo padre, ed ebbe per tutore suo zio Attalo che lo mise in trono nell' a. 158 av. G. C. Questo principe non regnò oltre ad un anno.

EUNAPIO sofista, medico e storico, n. a Sardi in Lidia nel IV sec.; scrisse le *Vite dei filosofi e degli oratori* o storia compendiata degli eclettici, dei medici e degli oratori del suo tempo. La edizione più corretta si è quella fatta per cura di Boissonoado (Amsterdam, 1822, 2 parti in 8.o). Quest' opera ad onta dell' esagerate opinioni politiche e religiose che vi si manifestano, contiene importanti materie per la storia filosofica e letteraria. Nel *Lessico* di *Suida* trovansi alcuni frammenti di una *Storia del suo tempo* scritta da Eunapio.

EUNOMIO, eresiarca che fiorì fra il III e il IV secolo, n. in Cappadocia; andò cercando ventura in Alessandria, ivi udì le lezioni di Ezio, o diventò suo segretario; pel favore di quel celebre sofista fu ordinato diacono, poi unito vescovo di Cizico verso l' a. 360 da Eudossio, che in processo di tempo fu costretto a deporlo come fautore dell' arianesimo. Le sue opinioni e i suoi scritti il condussero ad essere esiliato, prima in Mauritania, indi a Nasso ed a Palmiride; viveva ancora al tempi di S. Girolamo nella sua patria ove fu costretto a ritrarsi. Tra gli altri errori sosteneva che Dio stesso non conoscesse meglio di noi la sua essenza; negava che il figlio di Dio si fosse umanato: considerava i miracoli come prestigi, e non voleva si facesse onore alle reliquie. I discepoli di questo eresiarco avevan nome *eunomioni*, furono proscritti verso l' a. 380 da un editto di Graziano o la loro setta si estinse sotto Teodosio. S. Basilio, e i due Gregori, Nazianzeno e Nisseno, confutarono gli scritti suoi.

EUNOMIANI. — V. l' articolo precedente.

EUPATORE, re del Bosforo Cimmerio; non è noto nella storia che per le medaglie e per alcuni luoghi di Luciano e di Capitolino. Le medaglie di questo principe, sul rovescio hanno le immagini di Antonino e di Marco Aurelio, e ci fan fede che ei regnò dall' a. 156 fino al 171 dell' era cristiana.

EUPOLI, poeta ateniese; fioriva verso la olimpiade 85.ma, 435 a. av. G. C. Appartiene come Cratino ai *tempi dell' antica commedia*, che è quanto dire a quella teatrale licenza in cui il vizio e il ridicolo non sarebbero sembrati degnamente puniti, se l' uom vizioso o ridevole non fosse stato posto in persona a subbietto di riso o di indignazione comune. Abbiamo sulla vita e sulla morte di questo poeta, racconti sì fattamente contraddittori, che l' uno combatte o annienta per necessità l'altro, ondo fa mestieri o rifiutarli tutti o tutti ammetterli; quel che ha meno di inverosimile si è l'esistenza di vari scrittori del nome stesso, le cui opere sieno state poscia ascritte ad un solo. Nè corre miglior certezza o consenso sul numero de' suoi componimenti, che da 7 o 9 è variamente recato fino a' 17. Se ne incontrano alcuni *frammenti* dispersi in Stobeo, in Polluce e nello scoliasto di Aristofane.

EUPOMPO, pittor greco, n. a Sicione nel IV sec. av. G. C.; fu contemporaneo di Zeusi, di Timante e Parrasio. Fondò la scuola che porta il nome della sua patria, ed ebbe per discepolo Panfilo, che fu maestro del celebre Apelle. Citasi come uno de' suoi quadri più ragguardevoli un *Greco vincitore ne' giuochi ginnici*.

** EURENIO (Gio.), arcidiacono nella provincia di Angermania in Isvezia, n. nel 1686, m. nel 1741. Oltre alla teologia coltivò la poesia latina, la storia e la filologia. Pubblicò: *Grammatica et synfoxis*

(1733), e l'*Atlantica orientalis* (1781), opera dottissima.

EURICO, designato ancora sotto i nomi di *Evarico*, ed *Euorico*, 7.º re dei visigoti; succedette nell'a. 476 a Teodorico il suo fratello dopo averlo fatto uccidere da sicari. Il senato romano avendogli consentito il dominio delle terre conquistate dalla repubblica al di là delle Alpi, ei corse predando la Gallia; prese Bourges, Clermont, Arles e Marsiglia, e costrinse Odoacre a cedergli i suoi diritti sulla Spagna e sulle Gallie. Questo principe, che fu il più grande guerriero e il più possente monarca del secolo suo, vide in sua corte, assembrati gli ambasciatori di tutti i popoli, chiedenti il suo aiuto; raccolse le antiche leggi, nuove ne aggiunse, diede il lume di civiltà ai suddīti suoi, e morì ad Arles nell'a. 488, lasciando in età fanciullesca Alarico suo figlio.

EURIDICE, nome di varie celebri donne ricordate nella storia di Macedonia. La più antica fu moglie del re Aminta, al quale partorì tre figliuoli, Alessandro, Perdicca e Filippo, ed una figlia chiamata Eurione che fu data in moglie a Tolomeo Alorite. Euridice innamoratasi di questo suo genero, si lasciò ire a varj delitti, dei quali si posson leggere i ragguagli nello storico Giustino, che però ci ha lasciato ignari sulla morte di questa donna.

EURIDICE, figlia di Antipatro; andò moglie a Tolomeo figlio di Lago; ma vinta da Berenice sua nipote, che il re tolse per sua seconda moglie, si ritrasse oppresso Seleuco re di Siria; seguitò in Macedonia Tolomeo Cerauno, figlio di quel principe, e più tardi si ridusse a Potidea dichiarandone liberi gli abitanti, i quali per testimonio della loro riconoscenza istituirono in onor suo una festa chiamata dal nome suo *euridicea*.

EURIDICE, chiamata Adeo o *Andata*; sposò il principe Arrideo fratello naturale di Alessandro il grande; Arrideo essendo salito sul trono di Macedonia, ella tentò mantenervelo, ma i soldati macedoni si posero a parte del giovane Alessandro. Olimpia avola di quest'ultimo mandò ad Euridice, fatta prigioniera in Anfipoli, un pugnale, un veleno e un capestro, ond'ella scegliesse tra questi tre strumenti di morte quel che più le fosse in grado. Euridice strangolossi col proprio cinto nell'a. 316 av. G. C.

EURIPIDE, uno dei più grandi poeti che illustrassero la scena greca, n. a Salamina nel primo anno della 75.ma olimpiade, 480 anni av. G. C. Era figlio di Mnesarco, e ricevette il nome di Euripide per la gloriosa circostanza che segnò il nascer suo a fu la vittoria riportata dai greci all'Euripo, che fu preludio e pegno del trionfo di Salamina. Così le prime vittorie di Euripide nei pubblici giuochi della Grecia presagirono ai trionfi che l'aspettavano sopra un campo di lui più degno. In breve tempo noiatosi del mestiere di atleta, studiò la eloquenza sotto Prodico di Chio e la filosofia sotto Anassagora, e perciò ben pochi poeti recarono in sulla scena maggiore eloquenza e filosofia; forse lo stesso Euripide non può al tutto sceverarsi dal rimprovero di ostentazione in tal proposito. Ma la necessità d'imprimere alle sue tragedie un marchio che le differenziasse da quelle di Eschilo e di Sofocle, e che meritasse al loro autore entrare per terzo tra quei due grandissimi, segnò ad Euripide una via novella in cui la natura del suo ingegno e i suoi studi primari gli promettevano, e gli acquistarono splendidissima gloria. La parte principale delle sue tragedie era in generale commessa alle donne, almeno così vegghiamo in quelle che giunsero fino a noi, ma sventuratamente non è sempre la più bella. Tuttavia pare che le ateniesi non ne fossero scandalezzate. Elle perdonarono volentieri al poeta i suoi sarcasmi, i suoi epigrammi e le sue declamazioni, mercè lo splendore e la importanza che dava al loro sesso in sulla scena. Molte furono le cagioni che volliero ascriversi a quella pertinacia onde Euripide fieramente si diede a perseguitare la più bella metà del genere umano. La migliore si è questa, che essendo stato due volte marito ed ambedue con infelicissima scelta, è da credere che la mala vita delle sue mogli involontariamente il predisponesse a considerarne in tutto il sesso i vizi e le calamità che avevano turbata la sua pace domestica. Ignoriamo il tempo e le cagioni del suo raccogliersi presso Archelao re di Macedonia, che onoratamente lo ricevette, lo colmò di favori, e v'ha chi dice che fino lo inalzasse alla dignità di ministro di stato. Non godè lungo tempo di quella lieta ventura, perocchè un accidente orribile pose fine ai suoi giorni. Andavasi diportando un giorno tutto solo in un bosco, e profondamente assorto nelle alte sue fantasie, quando fu assalito da certi cani che lo sbranarono, o almeno il condussero a sì duri termini che ei ne perdè la vita tra pochi giorni, toccando all'età di 76 anni. Gli ateniesi richiesero le spoglie del poeta, ma Archelao volle ritenerle appresso di sè, onde Atene fallita in questa speranza, rizzò ad Euripide un cenotafio che Pausania vide ancora al suo tempo in sulla via che dalla città menava al Pireo. Delle 84 tragedie ascritte a questo grande poeta 19 soltanto a noi si rimangono, e due di esse (l'*Ippolito* e la *Efigenia in Aulide)* arricchirono la scena francese di due capi d'opera la *Efigenia* e la *Fedra* di Racine. L'edizione *princeps* di Euripide pubblicata da Lascaris in sul declinare del sec. XV non contiene che 4 tragedie. Quelle fatte nel corso del sec. XVI lascian molto a desiderare tanto per rispetto alla pienezza delle opere, quanto alla purità del testo. Fa d'uopo trasfatarsi all'esordire del sec. XVII per trovar finalmente una edizione meno indegna di Euripide, vogliam dire quella di Paolo Stefano (Parigi, 1602, in 4.º). Quella di Barnes (Cambridge, 1694, in fol.), molto perdè di sua fama dopo che Walkenaër e Reiske ne dimostrarono la insufficienza. Essa nondimeno servì come di base al gran lavoro incominciato da Morus e compiuto da Beck che vi riunì i *frammenti* secondo la recensione di Musgravio. Quest'edizione che componesi di 3 vol. in 4.º (Lipsia 1779-88), contiene tuttociò che i moderni critici hanno scritto di meglio intorno a questo gran tragico. Quella di Glascow del 1821, in 9 vol. in 8.º, non potè vincerla. Tra le tragedie stampate particolarmente si vogliono notare l'*Ecuba*; — *Le Fenicie*; — *L'Ippolito*; e le *Baccanti*, pubblicate dal celebre Brunck, e sventuratamente divenute troppo rare. Abbiamo a dolerci sopra tutto che il grande critico Porson abbia circoscritto a 4 tragedie solamente l'eccellente lavoro di cui esse offrono sì bel saggio. Le tragedie di Euripide furono tradotte in francese, alcune interamente ed altre per semplici estratti dal P. Brumoy nel suo *Teatro dei greci*. Prévost di Ginevra, rendè compiuta tale traduzione in 4 vol. in 12.º (Parigi, 1783). — ** Molti italiani ingegni attesero a tradurre quale una quale altre delle suddetta tragedie. I più chiari nomi sono, Giovan-Giorgio Trissino che imitò l'*Ecuba*; Matteo Bandello che ne condusse anch'egli più presto una imitazione che una versione, e Gio.-Batt. Gelli

che la volgarizzò dalla traduzione latina di Erasmo; il volgarizzamento che pur ne fece Mario Guarnacci fu lodato dal Salvini. Di altri taceremo per brevità; se non che tra gli imitatori vogliam ricordare il ch. Cesare della Valle duca di Ventignano, che trattò l'*Ippolito*, la *Ifigenia in Aulide*, e la *Ifigenia in Tauride*. — *L'Alceste* ebbe per traduttori Girolamo Giustiniano, che tenne il campo fino a che non gli fu tolto dall'altro volgarizzamento condottone da Vittorio Alfieri. Benedetto Pasqualigo traslatò l'*Ippolito*. Le due *Ifigenie* furono parafrasate da Gio. Batt. Caracciolo, e Pietro Napoli Signorelli tradusse la sola *Ifigenia in Aulide*. Cristoforo Guidiccioni volgarizzò *le Baccanti*, le *Supplici*, *l'Andromaca* e le *Trojane*, e Francesco Boaretti l'*Ecuba*, l'*Ippolito* la *Ifigenia in Aulide* e la *Elettra*. Il P. Michelangiolo Carmeli poi diede una compiuta versione di tutte, col *frammenti* ed alcune *epistole* per le stampe del Manfrè in Padova dal 1743 al 1754, 21 vol. in 8.º, volgarizzamento che per giudizio del chiaro bibliografo Gamba quantunque risentasi troppo della freddezza salviniana, tuttavia non sarà mai disutile a chiunque vorrà correre lo stesso arringo. Finalmente a Felice Bellotti, lodatissimo traduttore di Eschilo e di Sofocle, dobbiam saper grado di aver voltato in idioma nostro l' *Ippolito*, l' *Andromaca*, l'*Alceste*, le *Supplicanti* e la *Ifigenia in Aulide* (Milano, 1829, in 8.º).

** EURIPILO, augure o indovino greco, il quale è ricordato nella *Eneide* di Virgilio e fu compagno di Calcante a trar gli auguri per la partenza dell' armata di tutta Grecia congregata nel porto di Aulide per muovere alla impresa di Troia. Questo Euripilo è posto anche da Dante nel canto XX dell' Inferno tra gli indovini.

** EUSDEN (Lorenzo), ecclesiastico e poeta inglese del sec. XVIII; per sua mala ventura avendo scritto un epitalamio nelle nozze del duca di Newcastle fu pel favore di esso creato dal re poeta laureato nel 1718, e perchè le forze del suo ingegno non eran valide a tanto onore, piovve sul povero uomo un sì fatto scroscio di epigrammi e di satire che gli acquistarono una ridevole celebrità. Pope non gli perdonò nella sua *Dunciade* e il duca di Buckingam nella sua *Adunanza dei poeti* disse piacevolmente: « Eusden sorse gridando: chi avrà l' alloro » se non io, vero laureato, a cui il re l' ha concesso? » Apollo si scosò, approvò quelle belle ragioni, ma » giurò esser quella la prima volta che udiva il » nome suo ». Veramente Eusden merita lode di buon verseggiatore. Negli ultimi anni della sua vita abbandonatosi agli eccessi della ubriachezza, morì istupidito nel 1730. Le sue migliori *poesie* trovansi nella raccolta di Nichols.

EUSEBIA (Aurelia), imperatrice romana moglie dell' imperadore Costanzo; usò in principio del favore da lei goduto per distruggere le ingiuste prevenzioni che quel principe tenea contro Giuliano suo nipote e per proteggera i dotti, ma quindi perseguitò la chiesa, lasciandosi trarre a uno zelo troppo intemperante per l' arianesimo. Si tiene che ella morisse verso l' a. 360 avvelenata in una bevanda che avea preso con intendimento di cessare la sua sterilità.

EUSEBIA (S.), badessa del monastero di S.t Cir e S. Salvatore a Marsiglia; si tagliò il naso, come narra un' antica tradizione, sperando per tal modo sottrarsi alle sozze libidini dei saraceni, che occupavano la Provenza, e indusse le sue monache a imitarla. I barbari entrati nel monastero e veggendo quei ceffi così bruttamente avisati, le trucidarono tutte quante. — ** Avendo i saraceni più volte corso la Provenza, ignorasi se questo fatto debba recarsi all' VIII, al IX o al X secolo.

EUSEBIO (S.), greco di nazione; succedette nel 310 a S. Marcello papa primo di quel nome, e morì dopo 4 o 8 mesi di pontificato. — ** Sotto questo pontefice S. Elena scoperse la Croce, ed egli istituì la festa di quella invenzione. Decretò che il sacrificio dell' altare si avesse a celebrare dai sacerdoti non già vestiti di serici drappi e lini in splendenti colori, ma in puro pannolino, confermandosi in ciò alla purezza e semplicità evangelica che abborre da tutta quella vanità di pompe che abbagliano l' occhio e non toccano il cuore; e fece anche altri ordinamenti sull' episcopato.

EUSEBIO (Panfilo), vescovo di Cesarea, n. verso l' a. 267, m. presso al 338; fu uno de' fautori segreti degli ariani e nimico di S. Atanasio che combatteva questa eresia. Ignorasi se fosse più utile alla chiesa colla sua scienza, che non dannoso cn' suoi errori e le sue brighe; è tuttavia concordia tra gli autori in considerario come uno degli uomini più dotti ed eloquenti della chiesa cristiana. Aveva dettato gran copia di opere, secondo abbiamo da S. Girolamo, il quale ce ne ha conservati alcuni frammenti. La più notevole scrittura che ci avanza di esso è una *Storia Ecclesiastica*, in X libri, pubblicata da Enrico di Valois (Parigi, 1830, in fol.), con una versione latina molto pregiata, che fu traslatata in francese dal presidente Cousin. Questa grand' opera ha meritato ad Eusebio la denominazione di *Padre della storia ecclesiastica*. — ** Stimeremmo peccare gravemente contro la diligenza se non registrassimo i titoli almeno di quelle altre opere che ci rimangono di cotant' uomo. Abbiamo adunque: la *Cronica*, che contiene i principali fatti degli uomini grandi e la storia della scoperta delle arti, tradotta in latino e continuata da S. Girolamo. A noi non rimane veramente che questa traduzione, ma lo Scaligero tentò con buon frutto di raccozzare col mezzo dei passi greci tratti da varj autori la intera opera originale di Eusebio, e di vero il suo lavoro va ben poco lontano dalla traduzione di S. Girolamo (Amsterdam, 1658, 2 vol. in fol.); — *La vita di Costantino* in 4 libri; — *La preparazione evangelica* della quale ci rimangono 10 libri, pubblicati a Parigi nel 1827; — *Trattato contro Jerocle*, e *Cinque libri contro Marcello di Ancira*: l' uno e gli altri si trovano aggiunti alla citata edizione della Preparazione evangelica; — *La Topografia della Terra Santa* tradotta in latino da S. Girolamo e pubblicata in greco da Bonfrère nel 1631; — *Comento su i salmi*, pubblicato da Montfaucon; — *Lettera a Cassiano*; a *Canoni per la concordanza degli evangeli* (1560), edizione di Roberto Stefano. Alcune *Note sul cantico dei cantici* (Elzevir, 1617), e varj *opuscoli* sono cose attribuite ad Eusebio. Le due migliori sue opere che sono la *Storia ecclesiastica*, e la *Preparazione evangelica* furono tradotte in italiano e stampate la prima volta a Venezia nel 1847, attribuendosi tal volgarizzamento a Benedetto Egidio e ristampate nella stessa città l' a. 1850; il traduttore è anonimo.

EUSEBIO *di Nicomedia*, prelato greco; visse sotto il regno di Costantino e di Costanzo, e fu uno dei più violenti difensori dell' arianesimo. Pienamente preponderante nell' animo dei principi sopraddetti, assalse con grande pertinacia i vescovi ortodossi, e varj ne fece deporre in un concilio; accusò d' im-

postura S. Atanasio, di sedizione, e di omicidio; lo fe' condannare dal concilio adunato dapprima in Cesarea, quindi in Tiro; giunse a far ricevere Ario nella comunione de' vescovi, e morto questo eresiarca diventò capo della sua setta. Fu eletto vescovo di Costantinopoli nel 339; fece congregare in Antiochia, due anni appresso, un concilio, in cui l'arianesimo fu pubblicamente confermato, e morì nell'a. 342.

EUSEBIO, vescovo di Vercelli, m. verso il 373; s'era fatto commendare nel concilio di Milano dell'a. 355 per le sue *Aringhe contro l'arianesimo*, e fu cacciato in bando con parecchi altri vescovi, per non aver voluto soscrivere la condennagione di S. Atanasio. Abbiamo di lui una *Traduzione latina del concilio di Eusebio di Cesarea sui salmi* (Milano, 1745, 2 vol. in 4.º); — due *Lettere*, l'una nella quale protesta contro le violenze usate sulla sua persona, e l'altra indiritta a Gregorio di Elvire: amendue si leggono nella *Biblioteca de' Padri*. — ** Fu uomo di santissima vita e di sommo zelo. Raccolse in propria casa tutto il suo clero, ed egli fu il primo a dar l'esempio dell'unione del costumi del clero secolare, con gli usi monastici, onde conviene da lui prender l'origine de' canonici regolari. Il nome suo trovasi registrato nel *Martirologio* romano, ma non è chiaro che sofferisse il martirio; anzi S. Girolamo che sempre lo ricorda con lodo gli dà il titolo di confessore; solamente S. Antonino, 1000 anni dopo, disse che gli ariani lo fecer morire. La sua morte da S. Girolamo è posta all'a. 380, ma dal Moreri al 371 o 375.

EUSEBIO *di Samosata*, vescovo di questa città nel IV sec.; fu prima legato per fede agli ariani, poi si rendè famoso per lo zelo ed amore alla chiesa ortodossa; soscrisse il simbolo di Nicea nel concilio di Antiochia del 363, e la costanza onde si levò contro alla dottrina di Ario, gli fu seme di persecuzioni gravissime. L'imperador Teodosio avendo renduto pace alla chiesa, Eusebio ebbe carico di visitar la chiesa di Oriente e di ordinar vescovi in diverse città; ma nel tempo che istallava un prete ortodosso in sul seggio vescovile che aveva istituito a Dolico picciola città della Siria brulicante di ariani, una donna di questa setta lo uccise gittandogli una pietra in sul capo. Prima di dar l'estremo sospiro dimandò grazia per la sua persecutrice. Si pone la morte di Eusebio intorno all'a. 379. La chiesa onorato qual martire, ed è rimemorato nel *Martirologio romano* sotto il dì 21 di giugno.

EUSEBIO *di Dorileo*, faceva professione di avvocato a Costantinopoli nel V sec., quando osò levarsi in pubblica chiesa al cospetto dell'affollato popolo contro le opinioni ereticali di Nestorio, e denunziare a' vescovi quel patriarca. Chiamato al seggio vescovile di Dorilea in Frigia, si tenne obbligato anche più di prima a difender la fede contro gli oppugnatori di essa. L'intima sua amicizia con Eutichio non lo distolse, appena ebbe odore de' suoi sentimenti eterodossi sopra G. C. di denunziarlo in un concilio di 30 vescovi assembrato in Costantinopoli. In processo di tempo diede nuove prove di sua costanza nel falso concilio noto sotto il nome di *violenze di Efeso*; ebbe principal parte alla condanna di Eutichio nel concilio convocato a Calcedonia l'a. 451.

EUSEBIO vescovo di Antibo, successore di Eulerio verso l'a. 841, collaborò nei regolamenti che fece il concilio d'Arles nel 554, e morì verso il 570 o 572. A lui si ascrive una *Storia della traslazione del corpi di S. Vincenzo, S. Oronzio e S. Vittore martirizzati in Ispagna*.

EUSEBIO, mercadante di Siria; trovandosi a Parigi per far suoi traffici nel 591, comprò il vescovado messo all'incanto da Fredegonda dopo la morte di Ragnemodo vescovo di Parigi; cacciò tutti i giovani educati sotto la sorveglianza del suo predecessore dalla scuola episcopale insieme a' loro maestri, ve ne sostituì oltri tolti dalla sua patria, e così emplè di gente siriaca la chiesa parigina. Ma non godè lungamente del frutto del suo mercato, ed entrò nel luogo suo il fratello di Ragnemodo. — Un altro EUSEBIO, vescovo di Parigi, ordinò prete, nel 551, Clodoaldo, quel solo tra' figli di Clodomiro che campasso allo scempio dei suoi fratelli, e che oggidì si chiama *S. Cloud*.

EUSTACHI o EUSTACHIO (Bartolommeo), celebre anatomico, n. a S. Severino nella Marca d'Ancona; fu archiatro, e professor nel collegio della Sapienza di Roma, e morì nel 1574. Pochi anatomici recarono più innanzi le loro fatiche sugli svariati rami dell'antropologia. Niuno ha più fedelmente di lui rappresentato le svariate parti dello scheletro; molte ne ricordò per la prima volta, massimo nell'organo dell'udito, siccome la staffa ed il canal di comunicazione dell'orecchio interno con la parte posteriore della bocca, che porta ancora il nome di *tromba di Eustachio*. Le opere che ci rimangono di questo dotto sono: una *Edizione del Lessico di Erotiano*, con *note*, e la giunta di un opuscolo intitolato: *De Multitudine* (Venezia, 1566, in 4.º), quest' opuscolo fu ristampato separatamente a Leida nel 1746, in 8.º; — *De Renibus libellus* (Venezia, 1563, in 4.º); — *De Dentibus* (1563, in 4.º): questi due opuscoli furono ristampati nella raccolta: *Opuscula anatomica, nempe de renum structura, officio et administratione, de auditu organis; ossium examen; de motu capitis . . . .; de dentibus* (ivi, 1561, in 4.º), nuova edizione per cura di Boerhaave (Leida, 1707, in 8.º; Delft, 1756, con tav.); — *Tabulæ anatomicæ quas e tenebris tandem vindicatas et pontif. max. Clementis XI munificentia dono acceptas, præfatione notisque illustravit J. M. Lancisi* (Roma, 1714, in fol. fig.), stampato più volte; la migliore edizione è quella fatta da Albino (Leida, 1741), stampata di nuovo (ivi, 1762, in fol.), con varie dichiarazioni e osservazioni, che sono veri esempi di profondo sapere e di sana critica. Le *tabulæ anatomicæ* furono pure ottimamente commentate da Giorgio Martine (Edimburgo, 1740 o 1755, in 8.º). Abbiamo cagione di lamentare la perdita della sua opera: *De anatomicorum controversiis*, che Eustachio aveva annunziata como vicina ad esser messa a stampa. — ** Riferiremo le seguenti parole dal Corniani *(Sec. della Lett. ital.)*: « Giovanni Fantoni celebre pro» fessor di Torino attesta in una lettera all' editore » Lancisi che le tavole sopraccennate avevano su» perata ogni sua espettazione. Maravigliose sopra » tutte le altre a lui parvero quelle due nelle quali » il cervello ed i nervi si rappresentano e dalle » quali prevenuta è l'industria dei due posteriori » famosi anatomici Willis e Rubley. Anche il princi» pe dei moderni notomisti, il Morgagni, individua » le sagacissime osservazioni dell' Eustachio ed al » cielo le estolle. E finalmente il prelodato Lancisi » attesta che se fossero state cognite al pubblico » le disegnate tavole dell' Eustachio, e il Bartolini e » il Bellini, o il Pecquelo, e il Laverio ed altri po» steriori anatomici non ovrebbero conseguita la

» gloria di scopritori ». Alle quali parole faremo chiosa notando con lo Sprengel (*Storia prammatica della medicina*), e col Ferrario (*Costume antico e moderno*) che molti vogliono recare a Bartolommeo Eustachio la scoperta intera della circolazione del sangue. Questa però dalla più parte è attribuita al Cesalpino. (V. Rambelli, *Lettere intorno a invenzioni e scoperte italiane*). Quanto alla sua vita, altra cosa non abbiamo ad aggiungere fuor quella che dolorosamente più volte abbiamo dovuto ripetere nel corso di quest' opera intorno agli uomini grandi, che Eustachio non potè mai uscire dalle tribolazioni della povertà.

EUSTACHIO, EUSTOCHIO o EUSTAZIO (S.), martire sotto Adriano in sul cominciare del II sec.; la chiesa onora la sua memoria il dì 20 settembre, e fa compagna al suoi onori divini Taziana sua moglie e i suoi due figli Agape o Agapito o Teopisto come gli furono compagni del martirio. Gli *Atti* di S. Eustachio furono pubblicati in greco dal P. Combefis (Parigi, 1660) o tradotti in francese nell' anno stesso dal P. Le Sueur, ma la autenticità loro è rivocata in dubbio da vari canonisti. Benchè una delle principali chiese di Parigi sia sotto la invocazione di S. Eustachio, cercherebbesi invano il nome suo nella più parte delle biografie pubblicate in questa città: un' ommissione di tal fatta, come disse il sig. Mabul, non avrebbe avuto luogo in Italia. — ** Ad onore del vero però vogliam notare che nel *Supplemento* alla gran biografia ben si ritrova l' articolo su questo martire.

** EUSTASIO (S.), secondo abate di Luxeuil, n. circa il 560; fu discepolo di S. Colombano e quando questi fu mandato in esilio dalla regina Brunechilde Eustasio gli fu successore nella abbadia di Luxeuil. Per animo pio e per buon ingegno meritò la grazia di Clotario II da cui fu indarno mandato a Colombano per indurlo al ritorno. Imprese a ricondurre alla fede ortodossa i varaschi che persistevano nell' arianesimo; andò fino in Baviera levando proseliti a quella setta. Nel concilio di Màcon del 624 fe' condannare Agresto come calunniatore di S. Colombano, e la *Orazione* che recitò in quel concilio ci fu conservata da Gionas almeno in parte, ed è tutto ciò che delle opere sue ci avanza. Morì nel 29 di marzo 625, nel qual giorno la chiesa onora la sua memoria. La sua *Vita* scritta da Gionas trovasi nei bollandisti, e negli *Acta sanctorum ordinis S. Benedicti* del Mabillon.

EUSTAZIO (S.) vescovo di Berrea, poi di Antiochia in Siria, n. a Sida in Panfilia in sul finire del III sec.; fu il primo a combattere Ario con la voce e con gli scritti, dei quali non ci rimangono che pochi frammenti; gli ariani riuscirono a farlo deporre da Costantino, ed egli morì nell' esilio verso l' a. 337. Leone Allacci pubblicò sotto il nome di questo vescovo un *Trattato sulla pitonessa* (Lione, 1629, in 4.o).

EUSTAZIO, arcivescovo di Tessalonica nel XII sec. celebre commentatore di Omero; era stato prima del suo innalzamento al seggio vescovile referendario e maestro degli oratori, in corte di Costantinopoli. In quel tempo comentò Omero e Dionigi Periegete, ma il suo lavoro sopra quest' ultimo, non può entrare in paragone co' suoi *Comenti sulla Iliade e la Odissea*. Quest' opera immensa non è però che la compilazione dei chiosatori e scoliasti che avevano fiorito innanzi ad Eustazio; e perciò egli ha dato, come alle sue note sopra Dionigi, il modesto titolo di *Parecbolæ* o estratti. *I comenti* sopra Omero furono stampati per la prima volta a Roma nel 1542-1550, 4 vol. in fol. Questa edizione è rarissima o di gran prezzo. Froben ne ha pubblicata un'altra nel 1559-60 in 3 vol. in fol. Avveno un compendio di Adriano di Jonghes (Basilea per Froben, 1558, 1 vol. in fol.). Il P. Politi che avea preso a condurre una nuova edizione con la traduzione latina, altro non pubblicò che i primi cinque libri della *Iliade* (Firenze, 1730, 1735, 3 vol. in fol.). Abbiamo anche di Eustazio le *Note su i canoni di S. Giovanni Damasceno*, — *Alcuni frammenti di un comento sopra Pindaro*; — *Varie omelie*; — *Discorsi e lettere che si conservano in varie biblioteche*. Manuzio ha inserito nei *Giardini di Adone* un piccolo *Trattato su i dialetti usati da Omero* che si ascrive ad Eustazio, ma che altro non è fuorchè un estratto delle osservazioni grammaticali che si contengono nella *Vita di Omero* attribuita da alcuni bibliografi a Plutarco e da altri a *Dionigi d'Alicarnasso*. Il padre Politi ha inserito questo estratto nel primo vol. della sua ediz. di Eustazio.

EUSTOCHIA (S.), vergine romana, nata nel IV sec., discendeva dall' illustre famiglia degli Scipioni e degli Emili. La sua pietà la condusse in Oriente con sua madre santa Paola, e l' una e l' altra si misero sotto la direzione di S. Girolamo. Eustochia morì nel 419 superiora del monastero di Betlemme.

EUSTRAZIO, arcivescovo di Nicea nel sec. XII; ha lasciato comenti sopra Aristotile, inseriti nelle *Analytica*, *græce* (Venezia, Aldo, 1536, in fol.): e nell' *Ætica, græce et latine* (Parigi, 1654). Abbiamo ancora di lui un *Trattato* ms. (che conservasi in più biblioteche), ove sostiene il sentimento du' greci sopra la processione dello Spirito Santo.

** EUSTRAZIO, sacerdote di Costantinopoli, uomo di molta dottrina che finrì sul finire del sec. VI. Abbiamo di lui una *Dissertazione sull' anime dei morti*, stampata dall' Allacci; e la *Vita del patriarca Eutichio*, presso i bollandisti.

EUTARICO CILICA, genero di Teodorico nel 516; fu eletto console nell'impero d' Occidente l' a. 519; rinnovò in Roma ed in Ravenna lo spettacolo delle feste trionfali e i combattimenti delle fiere; era designato per successore di Teodorico, ma morì pria di quel principe nell' a. 525 lasciando un figlio che aveva avuto dalla celebre Amalasunta.

** EUTECHNIO, medico o sofista greco, visse in sul declinare del III sec.; scrisse: *Paraphrasis prosaica in Oppiani ixeutica*, gr. lat. (Copenaghen, 1702, in 6.o rarissima); alcuni esemplari portan la data del 1715; questa parafrasi è tanto maggiormente preziosa in quanto tiene il luogo del poema di Appiano che a noi non è giunto: *Theriacæ et Alexipharmacæ Nicandri metaphrasis* in greco (Firenze, 1764, in 8.o).

** EUTICHIANI; così chiamavansi i settatori di Eutichio celebre eresiarca (v. q. nome).

EUTICHIANO, papa, successore di S. Felice primo nel 275; governò la chiesa per 9 anni, e morì nel 283. Sotto il suo pontificato fiorì Manete, capo degli eresiarchi, detti manichei.

** EUTICHIDE, scultor greco ed uno dei discepoli di Lisippo: fu coevo di Euticrate, di Laippo, di Cefisodoro, di Timarco o di Piromaco. Sue principali opere erano una statua dell' *Eurota*, ricordata con lode da Plinio; — un *Bacco*; — una *Fortuna*. Pare che morisse nella sola età di anni 16, se però il nome suo non si confonde con quello di un altro

giovane scultore. — Un EUTICHIDE, pittore, è citato da Plinio.

EUTICHIO, celebre eresiarca, n. a Costantinopoli sull' uscire del IV. sec.; fin da giovinetto si chiuse nella solitudine monastica, meritando ammirazione per la pietà dell' animo e illibatezza dei costumi, e diventò abate di un monastero in cui s' era raccolto presso a Costantinopoli; l' ardore onde si diede a combattere la eresia di Nestorio, e la ignoranza della oscure quistioni che premosse, trassero lui medesimo nelle dottrine eterodosse. Principal dogma dei nestoriani era la esistenza di due persone in Gesù Cristo; Eutichio confutò le due nature riconosciute nella chiesa, e questa opinione che i suoi monaci adottarono dapprima, non tardò ad uscire fuori dei termini del monastere; l' eunuco Crisafio, ministre dell' imperador Teodosio II, dichiarossene parteggiatore, insieme alla imperadrice Eudossia Atenaide, e il loro esempio ebbe moltiplici imitatori. Eusebio di Dorilea e Flaviano, patriarca di Costantinopoli, vanamente tentarono di ridurre Eutichio alla dottrina ortodossa, ei stette saldo nell' errore e allora il patriarca stimò doverlo citare ad un concilio convocato nella capitale dell' imperio d' Oriente. Eutichio rappresentovvisi, fu condannato, scomunicato e privato della sua dignità pel rifiuto che ei fece di sottomettersi alle deliberazioni del consiglio. Teodosio II incitato dal suo ministre deliberò perseguitare i membri del concilio che avevan prenunziato il decreto, convocò un nuovo concilio ad Efeso dove tutte le forme furon violate, Eutichio assolulo, il patriarca Flaviano anatematizzato e trattato con tal rigore ed inumanità, che morì dalle ricevute ferite tre giorni appresso. Questo concilio va celebre presso gli storici col nome di *Violenze d' Efeso*. Indarno S. Leone pontefice scongiurò l' imperatore a convocare in Italia un terzo concilio perocchè ne ebbe costante rifiuto da Teodosio; ma non fu lungo il trionfo di Eutichio. Teodosio morì; Marciano suo successore di buonaccordo con S. Leone congregò il concilio generale di Calcedonia che diede confermazione dell' anatema contro Eutichio e questi si morì tra picciol tempo. Malgrado la sua proscrizione, la eresia degli *eutichiani* durò ancora per un lungo seguito d' anni.

EUTICHIO o EUTICHE o EUTICO, grammatico del sec. XVI, discepolo di Prisciano; è autore di due libri: *De discernendis coniugationibus*, pubblicati a Tubingen nel 1537 in 4.º, da Camerario che gli ha riuniti ad alcuni opuscoli di Vittorino e di Servio; furono ristampati tra i *Grammatici veteres*, di Putschio. Cassiodoro nel IX capitolo della sua *Ortographia*, recita alcuni frammenti di un trattato *de Aspiratione* dell' autore medesimo, il quale sembra abbia composto varie altre opere che a noi non pervennero.

EUTICHIO, patriarca melchita di Alessandria, chiamato dagli arabi *Saïd-Ben-Batric*, n. in Egitto, l' a. dell' egira 263 (di Gesù Cristo 876); resse la Chiesa dal 933 fino al 940; si rendè chiaro per profonda sapere in istoria ecclesiastica, ed esercitò con profitto la medicina. Abbiamo di lui una storia universale dalla origine del mondo fino all' a. dell' egira 326 (di G. C. 937), tradotta in latino da Selden sotto questa titolo: *Eutychii Ægyptii patriarchæ orthodoxorum Alexandrini, Ecclesiæ suæ origines*, ecc. (Londra, 1642, in 4.º), e da Pocock sotto il titolo di *Contextio gemmorum, sive Eutychii patriarchæ Alessandrini annales* (ivi, 1658, 2 vol. in 4.º); il secondo volume contiene *Tavole cronologiche a Lettere*. Scrisse anche varie opere mediche, delle quali si leggono i titoli nella *Biblioteca orientale* di Herbelot.

EUTICRATE, scultore greco figlio di Lisippo; viveva nella Olimpiade 120.ma, 300 a. av. G. C. Fu valente discepolo del padre suo, ma ne imitò più presto la correzione che la eleganza. Si ricordano tra le sue opere più principali le statue di *Ercole* e di *Alessandro*; — del *Cacciatore Tespi*; — delle *Tespiadi*; e di *Medea*, portata via in un carro.

EUTIDEMO re della Battriana, verso l' a. 220 av. G. C.; ebbe guerra per qualche tempo contro Antioco III che voleva tornare al possesso di quel paese, già per l' innanzi sottoposto alla dominazione dei re di Siria, ma gli venne fatto di essere riconosciuto da quel monarca come re indipendente. Conservasi nel gabinetto reale di Parigi una medaglia bellissima colla testa di Eutidemo che fu dono del celebre archeologo Pellerin.

** EUTIMENE, navigatore marsigliese che seconda la storico di Prevenza Papone, fu un dello astronomo coetaneo di Pitea, che navigò sulla costa d' Africa e giunse fino al Senegal e forse più oltre; ma il vero si è che di questo Eutimene altro non sappiamo fuor quello ne raccolsero Seneca, Plutarco ed Aristide da Eudossio di Gnido. Questo Eutimene adunque recavasi il vanto di avere scoperto che le periodiche inondazioni del Nilo erano originate dai venti etesj, i quali rincacciando le acque dell'Oceano nel Mediterraneo, alimentavano il suo livello a facevano traboccare il Nilo. Pare che Eutimene avesse scritto intorno ai suoi viaggi in su gli ultimi anni del III sec. av. G. C. — Un altro EUTIMENE è ricordato da Clemente Alessandrino come scrittore di croniche.

EUTIMIO (S.) archimandrita, detto il *grande*, n. a Melitene nella picciola Armenia l' a. 377, m. nel 473; predicò il Vangelo con buon frutto agli arabi e ai saraceni, e molti ne recò a conversione; ricondusse alla fede ortodossa la imperadrice Eudossia e fu considerato come l' oracolo della chiesa d' Oriente.

** EUTIMIO ZIGABENO, monaco di Costantinopoli e scrittore greco; fiorì in sul finire dell' XI e sull' entrare del sec. XII; come ad uomo di gran pietà e dottrina, Alessio I gli commise confutasse gli errori dei bogomili; in tale occasione raccolse molti luoghi dei SS. PP. e gli pubblicò col titolo di *Panoplia*, la quale opera fu tradotta in latino da Francesco Zini, col titolo: *Orthodoxæ fidei Panoplia dogmatica adversus omnes hæreses* (Lione, 1536); pubblicò altre scritture di controversia e *comenti scritturali* stampati in greco a Verona, e tradotti in latino. Le sue opere sono preziose per molte notizie ecclesiastiche.

EUTOCIO di *Ascalona*, geometra greco che visse verso l' a. 540 di G. C. È autore di due comenti, l' uno sopra Appollonio Pergeo che trevasi nella edizione di Appollonio, fatta da Alley; l' altro sopra alcune opere di Archimede (Basilea, 1544, gr. lat.)

EUTROPIO (FLAVIO), storico latino del IV sec.; ha lasciato tra l' altre opere un compendio di storia romana intitolato: *Breviarium rerum romanorum*, in 10 libri, che va dalla fondazione di Roma fino all' imperador Valente, cui l' opera è dedicata. La prima edizione è quella di Roma del 1471 in fol.; la più stimata è quella di Havercamp a Leida nel 1729, in 12.º, ristampata da Verseik nel 1762, in 2 vol. in 8.º e ripetuta a Londra nel 1821, in 8.º. Questa istoria fu più volte tradotta in francese; la mi-

gilor versione si è quella dell' abate Paul (Lione, 1809, in 12.º). — ** Manca all' Italia una buona versione delle opere di Eutropio, perocchè quella anonima stampata a Venezia nel 1544 è cosa di poco momento.

EUTROPIO, eunuco originario di Armenia, ministro favorito di Arcadio imperadore; mosse a romore il popolo con le sue crudeltà, esorbitanze e libidini; saria stato fatto a brani dalla concitata moltitudine se S. Gio. Crisostomo non acquetavala con un *sermone* che riguardasi come esempio bellissimo di eloquenza. Eutropio chiamato in giudizio, fu dannato a morte nel 399 per avere levato il desio fino all' impero.

EVA, in ebraico *Hevoh* che suona *madre dei viventi*, compagna di Adamo; fu nell' opera della creazione ultima ad uscir dalle mani di Dio, e tratta da esso da una costa tolta al primo uomo assorto in mistico sonno, per diventare l' osso delle sue ossa e la carne delle sue carni. Il sacro testo o la storia de' nostri progenitori è narrata con la più nobile semplicità; ci dà contezza del fallo e della punizione di Eva, ma non c' insegna in qual età ella morisse; ivi si legge che partori vari figli e figlie, ma Caino, Abele e Seth sono i soli che sieno nominati. I vari sogni de' quali Eva fu subbietto sono riferiti in gran parte nel *Dizionario* di Baylo; i maomettani hanno in venerazione la sua memoria, e celebrano la sua festa insieme a quella di Adamo nel di 19 novembre.

EVACORA, re di Salamina nell' isola di Cipro; discendeva da Telamone fondatore di questa città. Aiutato da alcuni amici salì sul trono de' suoi maggiori; poi soggiogò i piccioli stati vicini e finalmente dichiarossi indipendente dal re di Persia. Sostenuto nella sua ribellione da Amasi re di Egitto e dagli ateniesi allesti un' armata navale; ma vinto in un combattimento, poi assediato nella sua capitale, fu costretto di rassegnarsi alle voglie del vincitore. Rimase ucciso da un eunoco nell' a. 374 av. G. C. Isocrate recitò la sua *Orazione funebre*, la quale per lo mezzo alle tempeste dei secoli giunse illesa fino a noi.

EVAGORA, 2º figlio del precedente; divenò re di Salamina dopo la morte del suo fratello primogenito Nicocle; fu cacciato dal trono da Protagora, suo minor fratello, ed ucciso per ordine del re di Persia Artaserse Oco, che gli aveva in sulle primo affidato il governo dell' Asia.

EVAGRIO, cognominato *lo scolastico*, n. a Epifania in Siria circa l' a. 536; fu de' più ragguardevoli avvocati di Antiochia. Fece uffizio di segretario presso Gregorio vescovo di questa città, per scriver le lettere a Tiberio-Costantino; fu eletto questore di quel principe ed archivista de' dispacci del prefetto sotto Maurizio suo successore. Abbiamo di lui una *Storia ecclesiastica* in VI libri dall' a. 431, tempo in che fu condannato Nestorio dal concilio di Efeso, fino al 593. Fu tradotta in latino da Volfango Musculo, Christophorson ed Adriano Valois, ed in francese dal presidente Cousin. Trovasi unita alle storie di Eusebio, di Socrate, di Sozomene e di Teodoreto (Parigi, per Rob. Stefano, 1544, in fol.) ed in varie edizioni degli autori della *Storia ecclesiastica*. — EVAGRO, patriarca d' Antiochia, eletto nel luogo di Paolino l' a. 388, m. nel 392; tradusse in latino una *Vita di S. Antonio* scritta da S. Atanasio stampata nella leggenda (Milano, 1474, ecc.).

EVAGRIO, *Ponticus* o *Hyperborita*, professore di letteratura sacra a Costantinopoli nel 381; era stato discepolo di S. Gregorio Nazianzeno e di S. Macario, uno de' più illustri solitari della Tebaide. Seguì gli errori di Origene, ed alcune sue massime provocarono le censure del 5.º sinodo nel 553 e del concilio lateranense nel 649. Le sue principali scritture son queste: *Monachus, sive de vita practica*, pubblicata da Cotteliec ne' suoi *Monumenta ecclesiæ græcæ*; — *Gnosticus, sive de iis qui scientiam consequi meruerunt*, tradotto in latino da Suarez ed inserito col testo greco nella sua edizione delle opere di S. Nilo; — *Antirrheticus*, tradotto in latino da Gennadio e pubblicato da Emerico Bigot in seguito della *Vita di S. Gio. Crisostomo* (Parigi, 1680, in 4.º); — *Sententiarum libri II*, tradotti in latino da Gennadio, ed inseriti nella *Bibliotheca patrum* (Lione, 1677, t. XXVII).

EVAGRIO, prete del V sec., discepolo di S. Martino di Tours; è creduto autore delle due seguenti opere: *Altercatio Simonis judæi et Theophili christiani*, pubblicata da Martene nel *Thesaurus anecdotorum*; — *Collatio, sive altercatio Zachæi christiani cum Apollonio ethnico philosopho*, stampata con note e varianti di diversi mss. nello *Spicilegium*, edizione di La Barre.

EVANGELI (Antonio), poeta italiano, n. a Cividale del Friuli nel 1742, m. a Venezia nel 1805 nella casa professa dei somaschi nei cui abito s'era chiuso fin dalla giovinezza; lasciò le seguenti opere: *Amor musico, poemetto in ottava rima* (1776); — *Poesie liriche della Bibbia esposte in versi italiani* (1795); ed una scelta dei migliori luoghi di vari autori italiani sotto il titolo: *Scelta di orazioni italiane de' migliori scrittori* (Venezia, 1796, 2 vol. in 8.º). Fu anche editore delle *Opere varie* di G. Stellini, che era stato sua guida negli studi letterari.

** EVANGELISTI (Filippo), pittor mediocre della scuola romana, che viveva nel 1745, il quale col favore del cardinal Corradini di cui fu cameriere, ottenne che gli fossero allogate importanti opere; molte ne fece assai lodate perchè v' ebbe per aiuto il Benefial, come sono particolarmente in Roma due quadri con la *Storia di S. Margherita* nella chiesa d' Aracœli; il *S. Gallicano* nella chiesa di questo santo; — e la *Natività* al Bambin Gesù. Ma quando il Benefial si stancò di aiutarlo o volle che delle opere sue non ad altri dovesse toccare la lode che a sè, allora Roma si avvide del vero valore dell' Evangelisti nel quadro che tutto di sua mano condusse rappresentandovi *S. Giorgio*, in SS. Pietro e Marcellino. E i Romani pronti sempre alla satira, cominciarono ad appiccargli il nome di *Cornacchia d' Esopo*. Così caddero al corvo le penne della colomba.

EVANS (Aniss o Risio), astrologo di Galles del sec. XVII; cacciato pe' suoi corrotti costumi da una parrocchia che reggeva nella contea di Stafford, insegnò le matematiche a Londra; fu inteso all' astrologia e alla negromanzia e pubblicò dal 1613 al 1625 vari *Almanacchi* e *Prognostici*. — EVANS (Abele) poeta inglese cognominato l' *Epigrammatico*; fu vicario di S. Egidio ad Oxford verso il 1711; ha lasciato alcune *poesie*, le migliori delle quali trovansi nella raccolta di Nichols.

EVANS (Gio.), teologo di Galles, non conformista; n. a Wrexham nella contea di Denbigh l' a. 1680, m. a Londra nel 1730; fece professione di sacra eloquenza, e lasciò vari *Sermoni ad uso de' giovani* (1725, in 8.º); — due *Lettere sull' importanza delle conseguenze della Scrittura* (1719, in 8.º); e parecchi *Discorsi pratici sull' indole del cristiano* (1729).

— EVANS (Evan), teologo inglese, curato di Llanvair-Talybaern nella contea di Deubigh, n. nel 1730, m. nel 1788; pubblicò in latino una *Dissertazione sui bardi* (1764, in 8.º); e *The love of our Country, with histor. notes* (1772, in 4.º).

** EVANS (Caleb), prete inglese non conformista, n. a Bristol, m. nel 1791. Fu rettore d' un seminario di presbiteriani, e lasciò alle stampe, fra le altre opere: *Sermoni sulla dottrina delle scritture intorno al Figliuolo ed allo Spirito Santo;— Raccolta d' inni sacri*, ecc.

** EVANS (Oliviero), uno de' più grandi meccanici degli Stati-Uniti ed inventore delle macchine a vapore dette d'*alta pressione*; è, come dice il sig. Parisot nel *Supplemento* alla gr. Biogr., « uno di » que' martiri della scienza che han fatto quanto più » poterono pel consorzio umano e che gli uomini han » lasciato languire e morire senza ricompensa». Nacque nel 1755, a quanto pare, ne' dintorni di Filadelfia; diede fin dalla puerizia prove di non volgare ingegno, ma la povertà e forse la ignoranza de' parenti li condusse ad apprender l' arte presso un maestro di carri. Le contese nate tra l' Inghilterra e le Colonie avendo privato quest' ultime di molte cose di prima necessità, porse argomento all' ingegno di Oliviero di inventar due utilissime macchine da lanificio; poscia introdusse molti miglioramenti nelle molina, ma gli fu negato pagargli quel picciol guiderdone ch' ei dimandava come inventore, e la ingratitudine umana si spinse a tale da negargli perfino il merito della invenzione. Ma ciò che più lo farà ragguardevole tra gli avvenire si è la costruzione de' carri a vapore. In lui rinnovandosi gli esempi, sotto altra guisa, di Galileo e di Newton, si vide come una poca favilla sia da fiamma grandissima secondata, quando, avendo appena 18 anni, udito narrare da' suoi fratelli il semplice giuoco giovanile dei *petardi*, detti di Natale, bastò questo a metterea nell' alta sua mente il germe che un giorno dovea dare sì largo frutto facendolo inventore di quel che si chiama *l' alta pressione* nell' applicazion del vapore. Nel citato articolo del sig. Parisot sono più partitamente che a noi non è consentito, descritte le opere di questo sommo meccanico; il quale fin dal suo nascere guardato in arcigno dalla fortuna, nel 1811 morì pel cordoglio che gli recò l' annunzio di un fiero incendio che distrusse un valore di oltre a 100,000 franchi di macchine che aveva nella sua più bella officina di Pitsburg. Abbiamo di lui: *Guida o manuale del fabbricatori di molini e dei mugnai* (un vol. in 8.º, con 26 tav., 1795); — *Guida dell' ingegnere meccanico fabbricatore di macchine a vapore* (1805) tradotta dall' inglese in francese da Doolittle (1822).

** EVANS (Gio.), letterato inglese, allievo dell' università di Oxford; fu maestro a Bristol, e morì nel 1832. Le sue opere sono: *Viaggio nel settentrione del paese di Galles nel 1798 ed in altri tempi*, il cui principale istituto sono gli studi botanici; — *Lettere*, ecc. (1804); — *La Guerra non contraddice al cristianesimo, discorso* (1804); — *Il Pensatore, saggi* (1812); — *Le scritture che avanzano del fu Guglielmo Reed, con le Memorie della sua vita* (1816); — *Compendio storico di Bristol.*

** EVANS (Guglielmo-Davio), magistrato a Manchester e dotto giureconsulto, m. nel 1823. Pubblicò: una 6.ª *edizione* con molte giunte delle *Cause giudicate al Banco del re*, di Salked (Londra, 1795, 3 vol. in 8.º); — *Saggio sull' azione che può intentarsi pel presto e per la consegna del danaro*, ecc. (1802); — *Quadro generale delle decisioni di lord Mansfield nelle cause civili* (1803); — *Trattato sulla legge intorno alle obbligazioni e a' contratti di Pothier, tradotto dal francese* (1806, 2 vol. 8.º); — *Lettera a sir Sam. Romilly intorno alla revisione delle leggi sui fallimenti* (1810);— *Lettere sulle insufficienze de' cattolici e degli altri non conformisti* (1813).

** EVANSON (Odoardo), teologo inglese, n. a Warrington nel 1731; sopportò una fierissima persecuzione per avere in una sua predica nell' a. 1771 disapprovato certe opinioni ricevute dalla chiesa anglicana intorno alla incarnazione e resurrezione del corpo di G. C., e fu obbligato a rinunziare alla parrocchia di Tewkesbury nella contea di Glocester che amministrava fin dall' a. 1769; morì a Colford nel 1805. Tra le sue opere la principale è la *Discordanza di quattro vangeli generalmente ricevuti e l' evidenza dell' autenticità di ognuno sottoposta all' esame* (1792).

EVARISTO (S.), greco per nazione; succedette a S. Clemente papa nell' a. 100 di G. C.; fu perseguitato sotto il regno di Traiano; vide la chiesa straziata da varie eresie, e morì nell' a. 109. La chiesa onorato come un martire. A lui si ascriva la divisione di Roma in quartieri ecclesiastici ed in parrocchie.

** EVEILLON (Iacopo), sacerdote, n. ad Angers nel 1572; ancor giovanetto professò la rettorica a Nantes, poi fu vicario generale del vescovo nantese monsignor di Fouquet e dettò tutte le scritture nella quistione che il successore del Fouquet ebbe col capitolo; fu a Roma nel 1646, e morì nel 1651, in fama non pur di dottrina ma di veramente evangelica carità. E di fatto si narra che per aiutare i poverelli privavasi anco delle cose necessarie alla vita: un giorno fuvvi laic che entrato in sua casa prese stupore dal vederla sfornita di tappezzerie; ma il buon prete risposegli: » Quando rientro in casa, le mura » non mi dicono che hanno freddo; ma incontro » presso alla mia porta poveri che tremanti » tremanti e mi chiedono di che vestirsi ». Tra' libri da lui composti il più importante si è il *Trattato delle Scomuniche e de' Monitorj* (Angers, 1651); in quest' opera però pare troppo negletto l' antico diritto e l' uso della chiesa ne' primi secoli.

EVELIO (Gio.). — V. HEVELIUS.

EVELYN (Gio.), dotto inglese, n. nel 1620 a Wolton nella contea di Surrey, m. nel 1706 membro della società reale, del consiglio di commercio e delle piantagioni e tesoriere dello spedale di Greenwich; aveva acquistato in parecchi viaggi fatti in Italia una cognizione profonda delle antichità, e scritto 26 opere sopra vari argomenti, delle quali si leggono i titoli presso Chauffepié. Le principali sono: *Sylva o Discorso sulle foreste e sulla propagazione dei boschi da taglio negli stati di S. M.* (Londra, 1664, in fol.): quest' opera diede a siffatta guisa di coltivazione un tale impulso, che due milioni d' alberi da taglio furon piantati in Inghilterra prima della 2.ª edizione, la quale fu fatta nel 1669; ebbe moltissime altre ristampe: le altre edizioni più stimate son quelle con le note di Hunter (1786, 2 vol. in 4.º gr.; 1801, 2 vol. in 4.º gr., e 1811), che è accresciuta di una memoria dell' autore intitolata: *Terra*; — *Discorso sulla origine e i procedimenti della navigazione e del commercio* (ivi, 1674, in 8.º); — *Numismata o Discorso sulle*

medaglie, *con uno Digressione sullo fisonomia* (ivi, 1697, in fol.), con un gran numero d'intagli di medaglie moderne. Due vol. in 4.º furono pubblicati a Londra nel 1819, contenenti vari scritti inediti dell'autore sotto il titolo di *Diory and correspondance*. Queste importanti *Memorie* furono ristampate nel 1820, in 5 vol. in 8.º

EVELYN (Gio.), figlio del precedente, uno da' commissari delle rendite dell'Irlanda, n. a Sayes-House nel 1654, m. nel 1699; pubblicò alcune traduzioni dal greco, dal latino e dal francese, ed una tra le altre in versi inglesi dei *Giordini* del P. Rapin. Trovansi nelle *Miscellonce* di Dryden due componimenti in versi di Evelyn, intitolati: *Lo virtù*, e *Il Rimedio di Amore*, amendue tenuti in gran pregio.

EVEMERO, scrittor greco, che credesi originario di Sicilia, contemporaneo di Cassandro re di Macedonia, scrisse un'opera nella quale investigava la religione fin dalle sue fondamenta. Pretendeva aver visitato nelle sue peregrinazioni sulle piagge arabiche un'isola chiamata Panchea, nella quale era una colonna d'oro su cui stavano scritte le vite e i fatti di Urano, Saturno, Giove e di tutte le altre deità, alcune delle quali avevano avuto regno in quest'isola, ed altre erano state in gran favore e possanza appresso quei monarchi, e la loro morte riferita particolarmente in tali iscrizioni veniva a distruggere ogni natura divina. Il poeta Ennio traslatò in latino l'opera di Evemero, il quale sembra non ad altro intento avere immaginato tal viaggio che per darvi luogo alle sue dottrine sulla religione. Se ne leggono alcuni estratti nel V libro di Diadoro Siculo e nei PP. della chiesa che scrissero contro i pagani. I frammenti della traduzione di Ennio sono stampati nella raccolta di Columna. L'ab. Sevin pubblicò alcune *Investigazioni* sulla vita e gli scritti di Evemero nel t. VIII delle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni.

** EVERAERTS, EVERARD o GERARD (Egidio), medico in Anversa, n. a Bergopzoom o più veramente in Anversa stessa, nel sec. XVI; pubblicò due *trattati*, l'uno: *De herba panacea, quam alii tabacum, alii petum aut nicotianam vocant brevis commentariolus*, ecc. (1583), l'altro: *De usu et praxi radicis mechoacan* (Ulrecht, 1614). — EVERAERTS (Martino), medico e matematico, n. a Bruges; pubblicò nel 1582 ad Anversa le *Effemeridi meteorologiche*, in latino, continuate ad Eidelberga fino al 1615.

** EVERAERTS (Antonio), medico e consigliere a Middelbourg in Zelandu sua patria, era grande amatore di quadri ed in un viaggio fatto ad Anversa per tal cagione fu preso da una schenanzia che lo levò di vita nel 1679. Poche e di piccioi volume sono le opere sue, delle quali ecco i titoli: *Novus et genuinus hominis, brutique animalis exortus* (1661); — *Lux e tenebris offulsa ex viscerum monstrosi partus enucleatione* (1661); — *Antiqui morbi recrudescentis per suctricem inducti cum gallico vel indico collatio, otque utriusque origo, indoles, ac perfecto præcipue tuta et jucundo curatio* (1661).

EVERARD (Gio.), dipintor di battaglie detto *il fiammingo*, attesochè la sua famiglia fosse originaria di Fiandra: fu nato a Brescia nel 1647, e morì nel 1678; condusse parecchi quadri sulla maniera del Borgognone, ma o' sono rarissimi, perocchè non visse oltre ad anni 31. — ** Il Lanzi recanda a forma italiana il suo cognome lo chiama EVERARDI e gli dà saprannome del *fiamminghino*.

EVERDINGEN (Alberto van), pittore, n. ad Alkmaer nel 1621 da una famiglia che diede vita a parecchi ragguardevoli artisti; fu discepolo di Orlando Savery e di P. Malyn, o li vinse amendue. Balestrato da una tempesta sulle piagge della Narvegia, vi dimorò per un anno ed oltre, nel qual tempo studiò la natura selvaggia di quelle contrade in guisa tale che niuno meglio di lui seppe ritrarla con egual verità. Questo valente artefice passò di vita nel 1675. Era eccellente nel dipinger *paesi* e *marine*. Il museo reale ha un suo dipinto rappresentante un luogo agreste. Egregio nell'intaglio, quanto nel dipingere, fece un gran numero di stampe all'acqua forte, tra le quali si ammira una serie di *Costumi narvegi*, ed un'altra di 56 tav., in 8.º traverso, rappresentanto i vari suggetti della favola di *Ranieri la volpe o il processo delle bestie*. Huber ha scritto intorno a lui un lungo e curioso articolo nel suo *Manuale* (VI, 121-29). — ** Egli notavasi nelle sue opere AVE per indicare Albertino van Everdingen.

** EVERDINGEN (Cesare van), fratello maggiore del precedente, n. ad Alkmaer nel 1606; fu pittore e scolaro di Gio. van Bronkhorst; ebbe pregio nel dipinger ritratti e storie. Alcune sue opere si veggono nella sua patria e si lodano pel colore, pel disegno e per la composizione. Morì nel 1679. — EVERDINGEN (Gio.), fratello di Cesare e di Alberto; fu da essi ammaestrato nella pittura, e riuscì leggiadrissimo in rappresentar cose inanimate, ma pochi sono i suoi quadri avendo coltivato l'arte per solo diletto. Morì nel 1656.

** EVERS (Ottone-Giusto), chirurgo, n. nel 1728 ad Iber; studiò a Berlino; fu chirurgo maggiore di un reggimento annoverese, poi chirurgo aulico e morì nel 1800. Le opere sue, tutte mediocri, non rispondono ai titoli che parrebbero d'importanza come a dire: *Nuove osservazioni ed esperienze per orricchire la medicina e lo chirurgia*; — *Istruzione pratica sul contegno che dee tenere il chirurga chiamato dinanzi ai tribunali per ferite che risguardono lo medicina legale*, ecc. ecc. Avidissimo di fama infarcì delle sue scritture le raccolte.

EVERS (Carlo-Giuseppe, barone), luogotenente generale, n. a Brusselles nel 1773: entrò agli stipendi come volontario nel 1787 nella cavalleria della guardia nazionale di Brusselles; conseguì le insegne di luogotenente ne' dragoni di Namur quando passò sotto i vessilli di Francia. Per le sue belle imprese questo prode soldato ottenne ciascun di que' gradi ai quali fu a mano a mano innalzato. Dopo avere avuta fino al 1813 onorevolissima parte nei pericoli e nella gloria delle varie guerre che fecero illustri le armi francesi, Evers, coperto di ferite per tutta la persona trovossi prigioniero a Koenigsberg. Tornato in libertà nel 1814 pel favore del principe reale di Svezia, si restituì nella patria; rinunziò al grado di luogotenente-generale che il re di Francia gli aveva dato, e passò con lo stesso grado a' servigi del re de' Paesi Bassi, che pocostante gli commise l'ordinamento delle genti a cavallo del Belgio. Morì nel 1818 a Jambes, nella provincia di Namur.

EVERTSEN, nome di una famiglia, della quale vari uomini illustraronsi nella marineria olandese. — Cornelio, luogotenente ammiraglio; fu ucciso nel famoso combattimento dei Duni contro gl'inglesi nel luglio del 1666. — Gio., suo fratello, che s'era ritratto a vita privata da poco tempo, tornò sull'armi e fu morto alcuni mesi dopo sul suo vascello. E già il padre di esso, uno de' suoi figli e

quattro suoi fratelli avevan lasciato le vita per la patria.

** EVILMERODAC, re di Babilonia, successore di Nabuccodonosor suo padre nell'a. 501 av. G. C.; appena salito in trono liberò Gioachimo re di Giudea dalla prigione in cui tenevalo Nabuccodonosor e fu ucciso in una congiura ordinatagli contro dal suo cognato Nirigilssor nell'a. 559 av. G. C.

EVODIO, uno dei 72 discepoli di G. C., successore di S. Pietro nel seggio di Antiochia, morì martire in sull'uscire del 1.° sec.

* EWALD (GIO.), poeta danese, n. nel 1743 nella ducea di Sleswick; per volontà del padre doveva studiar la teologia, ma per natura studiò le belle lettere; avversato dalla paterna austerità, fuggì dal collegio dove era educato, e immaginò fare un viaggio attorno al mondo; tornò per forza de' parenti ad essere iniziato alla via ecclesiastica, ma un ardentissimo amore per una donzella il distrasse da quello cure; fuggito nuovamente si fe' militare in Amburgo e combattè con onore nella guerra de' 7 anni; poi noiatosi di quella vita si lasciò riscattare da' suoi parenti; tornato a Copenaghen si mise con più fermo volere a studiar la teologia, ma l'essere tradito dalla donna che amava, lo fe' cadere in eccessi di tristezza, nè più pensare a farsi dotto in divinità. Era le età di 23 anni e non sapeva ancora che la natura fatto l'avea gran poeta: una *cantata funebre* da lui composta ebbe sì largo plauso che tutti il fecero volgere alle muse, e Klopstok gli fu consigliere e guida. Così in mezzo alle amaritudini con la propria famiglia; alla mobilità dell'indole sua, alle illusioni di una immaginazione troppo vivace e ad una lunga e dolorosa malattia, scrisse i suoi componimenti poetici che lo han fatto famoso, e morì nel 1781. Delle tragedie, odi, elegie, cose tutte degne di grande ammirazione benchè siano improntate del disordine dell'anima dell'autore; in particolare la sua tragedia, *La Morte di Baldero*, è risguardata come uno de' capi d'opera della letteratura danese. Le sue *Opere complete* furono stampate a Copenaghen nel 1781-91, in 4 vol. in 8.°.

EWALD (GIO.), fratello del precedente, luogotenente generale delle genti danesi, n. nel 1725, m. a Kiel nel 1813: fece le prime prove nell'armi in America ai servigi del langravio di Hesse, e perdette un occhio in quella guerra; passò quindi agli stipendi di Danimarca; ebbe il carico di investire, con una schiera di danesi ed olandesi il maggior Schill che ad onta del divieto del re di Prussia suo sovrano, facea guerra alla Francia; spinse il nemico fino a Stralsund e prese quella piazza d'assalto. Schill vi lasciò la vita, a paro del maggior numero de' suoi uffiziali. Ewald scrisse un'opera molto stimata *Sulla guerra della milizia leggiera*.

** EWERS (GIUSEPPE-FILIPPO GOSTAVO), dotto tedesco nel vescovado di Corvey nel 1781; fece gli studi a Gottinga, indi andossene in Russia, che adottò per sua patria come educatore del figlio di Richter consiglier provinciale a Derpt. Andato a Mosca con il suo allievo nel 1808 vi conobbe gli uomini più celebri e in particolare lo storico Karamsin. Nel 1810 nella università ebbe cattedra di geografia, di statistica e di storia patria; poscia passò ad insegnare il diritto delle genti e la politica, e dal 1819 al 1830 fu rettore della università. Fu vice-presidente del consiglio di censura; ebbe molti segni di onore dall'imperadore ed una pensione di 4000 rubli, e morì nel 1830. Le sue principali opere sono: *Manuale dell'istoria dei dogmi nella chiesa primitiva di Manter*, *tradotto in tedesco* (2 vol., 1804); — *Della condizione de' terrazzani in Livonia e in Estonia* (1806); — *Sposizione compendiosa dello stato dei terrazzani in Estonia* (1806); — *Dell'origine dell'impero di Russia* (1808); — *Studi critici preparatori per una storia di Russia* (1814).

EWES (SIMONDO d'). — V. DEWES.

EXIMENO (D. ANTONIO), dotto gesuita, n. a Valenza nel 1729; fu scelto nel 1764 ad insegnare le matematiche e l'artiglieria ai nobili giovani allievi della scuola reale che fu fondata a Segovia, e pubblicò per ammaestramento di essi una *Storia militare della Spagna* (Segovia, 1769, in 4.°); e *Manuale dell' artigliere* (ivi, 1772, in 8.°). Dopo la cacciata de' gesuiti si ridusse in Roma e pubblicò sulla musica una scrittura che trasse a lui gli sguardi di tutta Italia, e lo fe' noto alle altre parti di Europa. Morì nel 1808. Questa sua opera ha per titolo: *Dell' origine e delle regole della musica col suo progresso, decadenza e rinnovazione* (Roma, 1774, in 4.°). Abbiamo anche di lui un' apologia dell'opere dell' Andres sulla letteratura ecclesiastica de' secoli barbari, contenuta in una *Lettera* impressa a Mantova nel 1783.

EXMOUTH (ODOARDO PELLEW, lord visconte), ammiraglio e pari d'Inghilterra, gran croce dell'ordine del bagno, n. nel 1757 a Douvres da un antico luogotenente di marinerie: era anch' ei luogotenente marinaio nel 1780. Nella guerra delle colonie s'impadronì del legno da corso olandese *il Flessingo*. Nel 1793 al tempo della guerra con la Francia, prese la fregata francese *la Cleopatra*, il qual fatto acquistogli titolo di baronetto. Deputato di Barnstale nel Devonshire nel 1801, si chiarì favorevole al governo; per la qual cosa in capo a 2 anni fe creato contrammiraglio della bandiera bianca, col supremo comando delle forze navali nell' India. Nel 1815 salito alla dignità di ammiraglio, resse l'armata che veleggiava nel Mediterraneo. Ornato del titolo di pari nell'anno seguente, e chiamato a trattare con gli stati barbareschi, surse innanzi ad Algeri, e fece ratificare que' trattati che furono obbietto della sua legazione. La strage dei pescatori di corallo cristiani il costriese a ricondursi prestamente innanzi ad Algeri con 32 vele; bombardò la città, che in avvenire era serbata ad esser preda dell' ormata francese, e riuscì con tal dimostrazione a fare accettare al dey altri patti più utili all' Inghilterra. Quest' atto gli meritò rendimenti di grazie ed una spada d'onore del valor di 200 ghinee dal consiglio del comune di Londra; e l'uno e l'altro parlamento decretarono eziandio gli fossero riferiti unanimi ringraziamenti. Questo marinaio spese il resto della sua vita a migliorare la istrezion religiosa e morale degli uomini di mare, e morì nella sua terra presso Plymouth l'a. 1833.

** EXPILLY (CLAUDIO), consiglier di stato e presidente nel parlamento di Grenoble, n. a Voiron nel Delfinato l'a. 1561; studiò a Parigi, a Torino, a Padova; dottorossi a Bourges sotto Cujaccio; tornato in patria acquistò la caroe di presidente del parlamento, e nei tempi della lega la necessità lo costrinse a seguir quella setta, ma il fece con tutta la possibile moderazione, onde Enrico IV e Luigi XIII lo adoperarono nei negoziati di Savoia; sostenne altri onorevoli uffici; fu preso dal mal di pietra, ed essendone stato interamente guarito dalle acque di Vais, le celebrò in un componimento in versi, e morì nel 1636 a Grenoble. Poco prima della sue morte i cittadini avevan fatto coniare in

onor suo una medaglia. Le sue opere, tutte però mediocri, sono: *Aringhe*; — *Trattato dell' ortografia francese*; e *Poesie*.

EXPILLY (Gio.-Giuseppe), abate, n. a S. Remigi in Provenza nel 1719; fu segretario d'ambasciata del re di Sicilia, esaminatore ed auditor generale del vescovo di Sagona in Corsica, canonico tesoriere del capitolo di S.a Marta di Tarascona e socio di varie accademie. Viaggiò per una parte di Europa, raccogliendo osservazioni sui luoghi che visitava, e pubblicò varie opere geografiche tenute ancora in pregio a cagion della diligenza de' suoi ragguagli sul clima, sui costumi, sulla popolazione e le affinità politiche delle svariate regioni. Morì nel 1793. Le sue principali opere sono: *Cosmografia* (in 3 parti, 1749, in 8.o), — *Policrografia* (1773, in 8.o): — *Dizionario geografico delle Gallie e della Francia* (1762-70, 6 vol. in fol.), opera molto stimata, benchè non compiuta; — *Il Geografo-manuale* (1757, in 18.o) stampato più volte.

** EXPILLY (Luigi-Alessandro), n. a Brest; studiò teologia a Parigi; era parroco di S. Martino di Morlaix quando nel 1789 fu deputato agli stati generali; ivi tenne le nuove dottrine; e nel 1790 fu parte del consiglio cui era commesso l'esame della pubblicazione del *Libro rosso*; dichiarò in un suo rapporto come il clero *non* fosse che usufruttuario dei beni che possedeva, appartenendo essi in proprietà alla *nazione*: fatto vescovo costituzionale di Finistère fu il primo a levare il segnal dello scisma nel di 31 ottobre 1790. Avendo scritto al papa, per forma, n' ebbe negativa risposta, ma tuttavia continuò nel suo uffizio episcopale, e pubblicò alcune *Lettere pastorali*. Fu eletto presidente del direttorio del suo dipartimento, e fu tra i *federalisti*, onde coi suoi compagni morì sul palco, nel dì 21 giugno 1794 a Brest.

EXTER (Federico), professore di numismatica nel ginnasio di Deux-Ponts, n. in questa città nel 1714, m. nel 1787; ha scritto: *De studio nummorum recentiorum qui vulgo moderni vocantur* (1784); — *Saggio d' uno collezione di medaglie e monete palatine d' oro e d' argento, per illustrare la storia del palatinato di Baviera* (1759-75, 3 vol. in 4.o); ed una *Vita del cav. Ferdinando di sant' Urbano* nel *Joachimische Munzkobinet* (1770, in 4.o).

EXUPERIO, celebre retore a Tolosa ed a Narbona; ebbe a discepoli Dalmazio ed Annibalino, nepoti dell' imperador Costantino; fu mandato in Ispagna in qualità di prefetto nell' a. 335; raccolse grandi ricchezze e tornò nelle Gallie, dove morì sul finire del IV sec.

EXUPERIO (S.), vescovo di Tolosa, successore di Silvio nel V sec.; è autore di un *Comento sopra Zaccaria*. Una grande caristia desolava la sua diocesi; ei vendette tutti i propri beni, quindi i vasi sacri per aiutare i poveri, dicendo: » lui amare » meglio di portare il corpo di G. C. in un paniere » di vimini ed il suo sangue in un vaso di vetro, che lasciar nella miseria i poveri suoi fratelli ».

EYB (Alberto d'), dotto ecclesiastico cameriere di Pio II e canonico della chiesa di Bamberga e di Eichstedt, m. nel 1479; pubblicò sotto il titolo di *Margarita poetica* a Norimberga nel 1472, in fol., una raccolta di precetti e sentenze dei filosofi, storici, oratori e poeti antichi e moderni; abbiamo anche di lui in tedesco una dissertazione sul problema: *Se un uomo debba contrar matrimonio*, che risolvette per l' affermazione (Augsburgo, 1472, in fol.). Queste due opere furono ristampate più volte.

EYCK (Gio. van), più noto sotto il nome di *Gio. di Bruges*, n. a Maeseyck in su quel di Liegi nel 1370; fu allievo del suo fratello Uberto van Eyck (n. nel 1366 e m. nel 1426), e toccò a grado eccellente in tutti i generi di pittura più riputati de' fiamminghi. I due fratelli spesso lavorarono insieme in sui medesimi quadri nelle città di Ypres, di Gand e di Bruges. Gio. fermò sua stanza in questa città dopo la morte di Uberto, o di là vennegli il soprannome di *Gio. di Bruges*. Fra le sue principali opere si commendano: *I vecchi e le vergini dell' Apocalisse, che adorano l' agnello*, nel quale dipinto si contengono più di 300 figure tra i 12 e i 14 pollici di altezza: fu fatto a Gand per Filippo il buono; in sugli sportelli che chiudevano questo quadro erano rappresentati i ritratti dei due fratelli Uberto e Gio.; — *Dio padre assiso in trono con a' fianchi la Vergine e S. Gio. Batt.*; — una *Vergine al donatario*; — *un S. Girolamo*; — una *Adorazione de' Magi*, ecc. ecc. Gio. di Bruges è generalmente riguardato come inventore del dipingere a olio; ma questo onore gli vien conteso dal Dominici, il quale nelle *Vite de' pittori napolitani*, crede che la pittura a olio fosse in uso fin dall' esordir del sec. XIV e ne cita in prova parecchi quadri di artefici napolitani anteriori a Gio. di Bruges. Lessing nella sua *Dissertazione sulla pittura* pubblicata nel 1770, cita un ms. di un pittore chiamato Teofilo che visse nel sec. X, il quale usava, a detta di lui medesimo, colori stemperati con olio. Il Raspe e il Cicognara ci avvisano parimente che l' uso de' colori a olio prende principio almeno fin da questo Teofilo, che così dice nel ms. citato. *Accipe colores quos imponere volueris, terens eos diligenter oleo lini, sine aqua, et fac mixturas vultuum ac vestimentorum sicut superius aqua feceras; et bestias, sive aves, aut folia, variabis suis coloribus prout libuerit.* Sembra certo però che nell' uso dell' unione di oli più o meno prosciugati consista la invenzione del Bruges. Credesi che questo dipintore morisse a Bruges nel 1441. Il museo reale di Parigi ha tre suoi quadri: *La Vergine incoronata da un angelo*; — *Le nozze di Cana*; ed un *Ritratto di uomo vestito a bruno con collare alla guisa spagnuola*. — ** Nell' articolo Antonello da Messina dove toccammo della invenzione del dipingere a olio, citammo la X delle *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane* del benemerito prof. Rambelli, serbandoci in questo articolo di mettere con la scorta di esso in maggior luce un tal subbietto. E perchè egli ha diligentemente raccolto quanto è stato scritto su ciò, da cui mettesi in chiaro che tale invenzione si vuol rivendicare all' Italia, noi stimeremmo aver biasimo da tutti i buoni italiani se a questo luogo, per troppo amore di brevità, altro non facessimo che citare la lettera suddetta, senza riferire appieno quasi l' intero tenore di essa, dal quale si vedrà che non avremmo potuto fare altrimenti a voler mostrare con qualche evidenza questa nuova gloria italiana. Ecco dunque le sue parole: « Il Galanti parlando di Tommaso degli Stefani nato l'anno 1231 contemporaneo di Cimabue dice =: le pitture del nostro » degli Stefani vengono preferite a quelle di Cimabuo, dal Massimo, dal Cresciuolo, e dal de Dominici. Paro, che le due sue tavole dipinte in » campo d'oro, delle quali parla il cav. Massimo, » una nella Nunziata l' altra in S. Maria Nova, » sieno dipinte ad olio, e potrebbero mostrare che

» fosse stato egli il primo ad introdurre tal modo » di dipingere. = Parimente, toccando di Maestro » Simone, n. nel 1300, amico e contemporaneo del » Petrarca e di Giotto, scrive =: Lavorò con Giot» to nella chiesa di S. Chiara e dell' Incoronata. Di» pinse molto a fresco e si vuole anche ad olio (ivi, » p. 246). = Queste però non sarebbono che con» getture; ma ei prosegue così =: Nessuno fece ta» re tanti progressi alla pittura, quanto Nicol An» tonio di Fiore, n. verso il 1352, e m. nel 1441. » Egli il primo usò una morbidezza di tinte ed un » accordo di colori, che rendono anche a' di nostri » pregevoli le sue opere. Abbandonò il mal uso dei » profili, e trasse l' ignudo dal vero. Essendo an» cor giovanetto dipinse una tavola ad olio coll'ef» figie di S. Antonio, che si osserva nella chiesa di » tal nome nella qual tavola sta scritto A. MCCCLXXI. » NICOLAUS TOMASI DE FLORE PICTOR. — Da questo » quadro si è presa l' epoca della pittura ad olio, » invenzione che viene attribuita al nostro da Fio» re; sebbene sembri difficile che sì giovane, cioè » di 19 anni, avesse fatta tale scoperta: e noi ab» biamo di sopra mostrato. che il Fiore trovò già » introdotto tra noi l' uso di dipingere ad olio. Do» po tali monumenti parlanti, che diremo dell' opi» nione di coloro, che attribuiscono tale invenzione » al fiammingo Giovanni da Bruggia. o Bruges? As» sicura il cav. Massimo che Antonello da Messina » studiò prima sotto il de Fiore, e che dopo por» tatosi nelle Fiandre insegnò a Giovanni la manie» ra di dipingere ad olio, la quale fu poi messa in » voga nel Belgio, e più da' fratelli Eyck che fu» rono colà i primi autori del bel colorito ad olio. » Ciò sarebbe l' opposto di quel che asserisce il Va» sari il quale si trova in tanta contraddizione di » date da non meritare alcuna fede. = Anche Pie» tro Napoli Signorelli tiene che il primo ad essere » eccellente nella pittura ad olio fosse Colantonio » del Fiore, di cui dice due bellissimi quadri ad » olio conservarsi uno nella chiesa di S. M. Nuova, » l' altro nella Sagrestia di S. Lorenzo. Aggiungia» mo a tutto ciò che pitture a olio più antiche di » Gio. di Bruges ci narra il con. Malvasia trovarsi » in Bologna fatte fin dal 1407; altre ne cita il De » Dominici operatesi in Napoli fin dai 1300, e so» no forse le stesse di cui dicemmo superiormente. » Pitture a olio di Tommaso da Modena vissuto cir» ca la metà del sec. XIV trovaronsi in Carlsteio » castello della Boemia. — Nella Cattedrale di Mo» dena conservasi parimenti un quadro a olio di » Serafino Serafini modenese dipinto nel 1385 (*Tir. » Bibl. Mod.* p. 525), ed alcun altro quadro tro» vasi in quella città creduto dei Serafini, e dipin» to nella maniera medesima. Anche Odo e suo fi» glio, maestro Giorgio da Firenze, Lippo Dalma» sio ed altri operarono ad olio prima assai dei » Van-Eyck e di Antonello vissuti dopo di loro. Se » adunque questo segreto conoscevasi in Bologna, » in Napoli, in Modena, in Firenze assai prima del » Fiammingo, può mai egli affermarsi che da lui e » non dagl' Italiani siasi inventato? Nè a ciò si op» pone il passo di Teofilo Monaco Tedesco del X o » XI sec., citato dal Lessing, ove Teofilo insegna » chiaramente a temperare i colori coll' olio, men» tre potrebbesi rispondere cogli Antologisti di Ro» ma, che forse quest'arte conosciuta nel X e XI » sec. cadde appresso in dimenticanza: e perciò u» goal lode si dovrebbe a que' nostri che nuova» mente la trovarono, e molto giovarono a perfe» zionaria. Checchessia di ciò l' anteriorità nelle pit» ture ad olio fu non ha molto rivendicata assolu» tamente all' Italia dal cav. Tambroni colla pubbli» cazione del *Trattato della Pittura di Cennino » Cennini* (così Gio. Gherardo de' Rossi nel t. IX del » *Giornale Arcadico*) nel quale si parla con tanta chia» rezza del colorito ad olio e sopra tavole e sopra muri, » aggiungendosi l'adoperare i colori ad olio anche su » dipinti a tempere per ottenere con ciò le velatu» re, cosa altrimenti impossibile ad eseguirsi in » quel metodo di colorire. Il signor Tambroni, ben» chè trionfante nella quistione, si piega ad accor» dare, che facilmente Van-Eyck coll' adoperare » sempre il metodo dell'olio lo rese più gradito e » più acuto, lavorando con lodevole finezza, e che » egli adoperò forse il primo l' olio di noci, quan» do quello di scorze di lino era il solo adoperato » per l'innanzi ». — Per ultimo, invitiamo il let» tore a consultare quanto ha scritto lo sulla quistione de' dipingere a olio, l' ab. Pietro Zani nella prima parte dell' *Enciclopedia metodica* alle annotazioni di che fece corredo ai nomi di *Antonj Antonio* e di *Eyck Hans* (t. II, p. 297, e t. VIII, p. 154).

EYCH (GASPARE van), pittor di marino, n. ad Anversa nel 1625; in generale applicò l' ingegno a rappresentare combattimenti fra' turchi e cristiani. Due suoi dipinti si notano in Brusselles. — EYCH (NICCOLÒ van), fratello del precedente, n. in Anversa circa il 1630, ebbe riputazione di eccellente lo rappresentare battaglie. La galleria di Dresda ha una sua *Festa militare in un villaggio*.

** EYER o AYRER (GIACOMO), notaio imperiale, m. a Norimberga nel 1605; trattò anche la poesia drammatica e scrisse una quantità grandissima di piccioli drammi che furono pubblicati dopo la sua morte dai figli di esso col titolo di *Opus theatricum* (1610). Vivente pose in luce il *Giulio* ed il *Cicerone redivivo* di Frischlin da lui ridotti in forma drammatica. — EYER (IACOPO), detto *il maggiore*, fu avvocato a Norimberga e pubblicò alcune opere di giurisprudenza, come *Enodatio legis unicæ C. de errore calculi* (1590); — *Commentatio in leg. ut vim, ff. de just. et jure* (1599); ed oltre a queste opere, un *Comento sul Processu Luciferi contra Jesum* di Iacopo da Teramo (1611).

EYKENS (PIETRO), detto *il vecchio*, pittor di storia, n. verso il 1599 ad Anversa; compose un gran numero di quadri, i più ragguardevoli de' quali sono: *La disputa di S. Caterina contro alcuni dottori pagani*; — *La Cena*; — *S. Giovanni che predica nel deserto*. — GIO. e FRANCESCO suoi figli e discepoli; vivevano verso l' a. 1650; amendue dipinsero fiori e frutta.

EYMAR (ANGIOLO-MARIA, conte d'), deputato dei nobili di Forcalquier agli stati generali nel 1789: seguitò le dottrine della rivoluzione; fe' decretare un monumento a G. G. Rousseau e poi la traslazione delle sue ceneri al Panteon; nel dominio della setta dei terroristi si tenne appartato dalle faccende politiche; sotto il direttorio andò ambasciadore a Torino, sottentrando in quell'ufizio a Ginguené; dopo il 18 brumaio fu prefetto del Léman, e morì a Ginevra nel 1803. Abbiamo di lui alcuni opuscoli, tra' quali: *Osservazioni sulla nuova divisione del Regno* (1790); — *Aneddotti intorno a Viotti*; — *Notizia storica sulla vita e gli scritti del naturalista Dolomieu*. Egli era stato compagno di quel dotto naturalista nell' ultimo suo viaggio su per le Alpi.

** EYMAR (CLAUDIO), nome inseparabile oggimai da quel di Rousseau; nacque a Marsiglia nel 1744;

il naturale istinto lo traevo alle lettere, ma i consigli d' un amico o la lettura dell' *Emilio*, lo fecero attendere al commercio per appagare i voti del padre o provvedere al bene della famiglia; ammiratore di Rousseau volle più volte sotto vari pretesti visitarlo, a leggendo e rileggendo le opere sue prese a chiosarle, in sette opuscoli che furnno dopo la sua morte stampati tra le *opere inedite* del filosofo di Ginevra. Importante è quello che s' intitola *Mie visita a G. G. Rousseau*. Nel 1786 ebbe dall' accademia di Marsiglia una medaglia d' oro per un suo discorso: *Del potere delle pene sui delitti*, nel quale intende a far più miti le leggi penali. Vari altri suoi opuscoli si rimangono ancora inediti, tra' quali quello *Sulla natura e l' essenza della legge*, in cui pretende mostrare che un popolo non puo l' esser libero ed insieme felice, onde non importa dire ch' ei non fu tra i più caldi amici della rivoluzione. Morì a Bellegarde presso Nimes nel 1822.

EYMERIC (Niccolò), domenicano, n. a Girona nel 1320; venne in voce del più gran canonista dell' età sua; fu eletto da Innocenzo VI inquisitor generale della fede, giudice delle cause d' eresia da Gregorio XI, e morì nella sua patria l' a. 1399. Abbiamo di lui varie scritture sulla logica o la fisica d' Aristotile, sulla potestà pontificia, ecc.; ma la più notabile è quella che s' intitola il *Direttorio degli inquisitori* (Roma, 1578, in fol.) con gli scolj e i comenti del Pena. Ivi statuisce il poter dell' inquisizione su tutti gli uomini senza eccettuare nemmeno i re. Ne abbiamo un compendio dell' ab. Morellet sotto il titolo di *Manuale degli inquisitori* (in 12.º).

EYNDEN (Orlando van), n. a Dordrecht nel 1748, m. nel 1819; pubblicò una *Risposta al problema proposto dalla società tirolese di Harlem, sulla natura della scuola olandese nel disegno e nella pittura*, ebe riportò il premio nel 1787; e la *Storia de' Pittori de' Paesi Bassi dalla metà del sec. XVIII in poi* (1816), opera che fa seguito ai libri di van Mander, Houbraken, Campo, Weyerman, van Gool e Descamps.

EYNHOUEDTS (Remboldo o Rambaldo), intagliatore, n. in Anversa, fioriva sulla metà del sec. XVII; incise all' acqua forte vari subbietti tolti da Rubens: *La Pace e la Felicità di uno Stato*; — *Il sepolcro di Rubens*; — un' *Adorazione de' magi*; — un *S. Paolo*; ed altre cose ragguardevoli per la maniera onde questo artefice seppe trattarle.

** EYRING (Elia-Martino), pastore luterano, n. a Neckheim nel 1673, m. nel 1739; fu soprintendente della chiesa di Rodach in Franconia, e pubblicò varie opere tra le quali merita solo essere ricordata la *Vita Ernesii pii ducis Saxoniæ* (1704).

** EYRING (Luigi-Salomone), figlio del precedente, m. a Giessen in età poco matura: fu aggiunto alla facoltà di filosofia di Iena, e scrisse: *Commentatio de rebus Franciæ Orientalis sub Antonio episcopo bambergensi* (1752); — *Vita Sebastiani de Rotenhahn* (1759).

EYRINI d' EYRINIS, medico, n. in Russia; professò lingua greca in Svizzera; è autore di una *Dissertazione sull'asfalto o calce naturale* (Parigi, 1721, in 12.º); — d' una *Descrizione delle leggi delle miniere*, lat.-franc. (Besançon, 1721, in 12.º); e di un *Avviso sull' uso degli asfalti*. Aveva scoperto nel 1710 una miniera di quella sostanza nella parte della contea di Neuchâtel chiamata il *Val-Travers*. Questa miniera, per lunga stagione negletta, ha acquistato grande importanza per l' uso dell' asfalto nella costruzione delle strade e degli argini.

** EYSEL o EYSSEL (Gio. Filippo), n. ad Erfurt nel 1652; studiò in patria e poscia a Iena le belle lettere e la medicina; ebbe nel 1680 ad Erfurt i titoli di dottore in medicina e di poeta laureato; tenne l' uffizio di medico-fisico in Westfalia, indi tornato in patria fu eletto professore straordinario in quella università, e poscia nel 1693 salì la cattedra di patologia, e morì nel 1717. Scrisse molti *Compendi* latini che furono ristampati insieme, dopo la morte dell' autore, col titolo collettivo di *Opera medica et chirurgica*.

** EYSEL o EYSSEL (Andrea), fratello minore del precedente; coltivò egli pure la medicina e dottorossi ad Erfurt nel 1693. Pubblicò varie dissertazioni: *De febre infantum putrida*, ecc. — *De chylo secundum et præter naturam*; — *De passione*.

** EYSIMOND (Gio.), polacco del sec. XVII; tradusse in versi nel materno idioma un *poema latino* sulla vittoria di Kirckhaim di Lorenzo Bojerus.

** EYSSON (Enrico), medico, n. a Groninga; dottorossi in quella università nel 1658; per un suo opuscolo intitolato: *Tractatus anatomicus et medicus de ossibus infantis cognoscendis, conservandis et curandis*, scrittura di molto merito lodata dall' Haller, la quale acquistò tanta riputazione all' autore che i curatori della università fecero costruire a sua istanza un teatro anatomico e glie ne confidarono la direzione. Egli allora ad uso de' giovani scrisse: *Collegium anatomicum, sive omnium humani corporis partium historia*, ecc. (1662). Scrisse anche *Syntagma medicum minus* (1672); ed altre cose di minor conto.

** EYSSON (Rodolfo), medico ed anatomico olandese, n. a Groninga sul finire del sec. XVII; scrisse sulle piante di cui parla Virgilio: *Sylvæ Virgilianæ prodromus* (1695).

** EYZINGER (Michele), altrimenti detto *Aitsingerus*, *Eytzingerus*, n. in Austria; secondo Te-Water fu consigliere di Carlo V, Ferdinando I, Massimiliano II, Rodolfo II, imperadori; secondo altri fu buffone di corte di Filippo II. La più celebre opera che scrisse è una storia delle guerre civili di Fiandra che seguirono dall' a. 1559 al 1583 col titolo: *De Leone Belgico ejusque topographica atque historica descriptione*, ecc. (Colonia, 1583), con due *supplementi* stampati l' uno nel 1587, l' altro nel 1596. Quest' opera è rara, e le tavole che la illustrano sono assai importanti, designandoci il seguito delle guerre civili, e l' aspetto delle antiche città o castella de' Paesi Bassi. Iacopo Lydius osserva che Eyzinger fu il primo che introducesse il costume di dar in forma d' un lione alta rappresentazione topografica delle 17 provincie unite.

** EZANVILLE (Rinaldo), poeta francese, che fiorì sul finire del sec. XVI; viaggiò per 17 anni in Levante, e tornato di quella sua peregrinazione pubblicò un libro o zibaldone di 204 pag. composto della descrizione di certe sue ingegnose invenzioni, e poi vi aggiunse alcuni saggi poetici con una quantità di lunghe dedicatorie e così compiè il suo volume in cui le puerilità non sono in picciol numero; il titolo è questo: *Invenzione nuova degli sparvieri e globi di guerra, della gronde cifra che non si può diciferare, e di una solitera che non rovesciasi; più 80 quartine sentenziose, cento versi dedicati alle donzelle volubili* (1610).

EZECHIA, re di Giuda, n. l' a. 748 av. G. C., figlio di Achaz; gli succedette, e fece, secondo il detto della *Bibbia*, quanto piaceva al cospetto del signore: distrusse gli *alti luoghi*, fe' rompere le

statuo o gl'idoli, atterrare le selve sacre ai falsi numi; ordinò pure che il serpente di bronzo, rizzato da Mosè fosse messo in brani, come obbietto d'idolatria appresso agli ebrei. Fece costruire una gran conserva e vari acquidotti per procacciare copia di acque alla città di Gerusalemme. Quel principe del quale l'*Ecclesiaste* fa grand'elogio, morì nel 694 av. G. C. ed ebbe per successore il suo figlio Manasse.

EZECHIELE, il 3.º dei profeti maggiori; fu condotto nella sua giovinezza schiavo in Babilonia con Geconia re di Giuda, verso l'a. 599 av. l'era cristiana. Dio gli concedette il dono della profezia fino a che fosse sul fiume Cobar, co' suoi compagni di schiavitù, ed ebbe in appresso varie visioni che loro rivelò. Non si conosce bene il tempo e il genere della sua morte, perocchè S. Epifanio, dicendo che quel profeta morì per ordine d'uno de' principi del popolo schiavo, non ci dà contezza nè di quel principe, nè come nello stato suo avesse potuto esercitare il diritto di morte in un regno straniero. Le profezie di Ezechiele si compongono di 48 capitoli, ed oscurissimo n'è il senso. Gli ebrei stettero a lungo tempo in forse ad inserirle nel loro canone, conciossiachè non risguardassero Ezechiele che come il servo (*puer*) di Geremia. Tuttavia dalla origine del cristianesimo in poi elle sono note come canoniche nella chiesa cattolica.

EZECHIELE, poeta drammatico ebreo, n. ed Alessandria; viveva nel 1.º secolo. Trovansi nel *Corpus poetar. græcor.* alcuni frammenti d'una tragedia che aveva scritto sulla uscita degli israeliti dall'Egitto.

** EZECHIELE, astronomo armeno, discepolo del celebre Ananie Schiragatsi, n. verso l'a. 675; ammaestratosi nelle scienze, visitò la Siria o la Grecia, e tornato in patria nel 710 vi fondò una scuola della quale uscirono molti astronomi ragguardevoli, e morì nel 727. Rimasero di lui mss. le seguenti opere: *Trattato di Fisica e di metafisica*; — *Trattato sopra il moto del zodiaco*; — *Discorso sopra la creazione*. — *Trattato di rettorica*.

** EZELER (Augusto), medico di Wittemberge; visse nel principio del sec. XVII; scrisse varie opere, ma la più importante è: *Isagoge physico-magico-medica in qua signaturæ vegetabilium et animalium depinguntur* (Strasburgo, 1631), dal qual titolo si vede che egli tentò sostenere un'antica dottrina, chiarita falsa dalla osservazione della natura che già cominciava ad usarsi nella scienza.

EZENKANTSI (Gio.), cognominato *Belouz* o *Dzordzoretsi*, sapiente dottore armeno; professò la grammatica e la eloquenze in un monastero, e fu direttore della scuola del patriarca di Cilicia Iacopo I. Assistette come direttore al gran concilio di Adana nel 1307, e morì circa il 1325, lasciando una *Grammatica generale della lingua armena*, ms.; — un *Trattato* in versi e in prosa sui moti dei corpi celesti, stampato a Nakhitchevan sulle rive del Don (1792, in 8.º); — un *Comento a S. Matteo*; — una *Raccolta di poesie sacre e profane*; — un *Trattato di morale*; — vari *Sermoni*, ed *Omelie*.

EZIO eretico ariano del IV sec.; cacciato di tutte le città in cui aveva tentato di fermare la sua dimora, fu accolto da Giuliano apostata, e morì a Costantinopoli nell'a. 367. Combatteva il mistero della Trinità, e predicava come la fede fosse sufficiente senza le opere.

EZIO, medico del V o VI sec. cognominato *Amideno*, da Amida in Mesopotamia luogo di sue nascita; lasciò un'opera in 16 libri distribuiti in 4 parti, e perciò intitolata: *Tetrabiblos*, che contiene tutte le cognizioni di medicina in corso al suo tempo. Quest'opera stampata in parti separate nel 1534 a Venezia, nel 1535 in fol. a Basilea, fu tradotta integralmente in latino da Cornario, e stampata a Basilea de Froben nel 1542 in fol., ristampata a Parigi nel 1567, in fol., a Lione nel 1549 in fol., a nel 1565, 1 vol. in 12.º. — EZIO SICULO, medico; è autore del libro: *De atra bile* attribuito a Galeno. — EZIO-CLETO, *da Segni*, medico; scrisse un trattato: *De morbo strangulatorio* (Roma, 1636, in 8.º).

EZIO, generale romano nel V sec.; governava le Gallie quando quel paese fu occupato, da un lato dai bulgari e franchi, e dall'altro dagli unni, sotto la condotta di Attila. Ottenne tre grandi vittorie sui franchi e disfece interamente Attila nelle pianure di Chalons. L'imperadore Valentiniano III, invido delle sue glorie, lo uccise di propria mano nell'a. 454 di G. C. — ** Uno dei più bei drammi del Metastasio prese argomento da esso.

** EZNICK, dotto teologo armeno, n. circa l'a. 397 a Kaghap; studiò la rettorica con gran profitto sotto il patriarca Sahak primo e il celebre Mescob, e imparò le lingue greca, siriaca e persiana; andò a compier gli studj ad Edessa e a Costantinopoli; ebbe poscia il vescovado di Pagrevant, e morì verso l'a. 478; scrisse le seguenti opere: *Trattato contro i persiani e i manichei* (1762); — *Trattato di rettorica*; — *Una raccolta di omelie*; e un *Trattato delle regole monastiche*: questi ultimi tre libri sono manoscritti.

EZQUERRA o ESQUERRA (Alonzo), poeta spagnuolo, n. nella Biscaia verso l'a. 1568, m. nel 1611; era prete e canonico nella cattedrale di Valladolid. Non ci rimane di lui fuorchè un' *epistola a Bartolommeo Argensola* col quale sembra avesse una continua corrispondenza. Queste scrittura in stile puro ed elegante, pieno di grazia e di forza, trovasi nel t. I del *Parnaso spagnuolo* (Madrid 1770). Bouterwech nella sua *Storia della letteratura spagnuola* ne fa giustissimi elogi.

EZRA (Gio. Giosaffat ben), nome sotto il quale un teologo dell'America spagnuola, che spacciavasi ebreo convertito alla religion cattolica, pubblicò verso la metà del sec. XVIII, sotto il titolo di *Venida del Mesias en gloria y magestad*, una critica molto dotta ed ardita di vari padri della chiesa e di altri interpreti delle sante scritture. Se vogliam credere al nostro autore (in un *Prologo* ove egli espone la sua dottrina e risponde alle obiezioni che prevedeva dovergli esser fatte) certi suoi amici poco discreti, ai cui giudizio avea sottomesso il suo libro prima di dargli l'ultima lima, ne estrassero varie informi copie, che con suo grande rammarico giunsero ai di là dei mari dove furono pubblicate. Siasi ciò che voglia di questa dichiarazione, ella spiega, in parte almeno, la precauzione che vedesi in varie edizioni della medesima di tacere il luogo e le data. L'autore di questo articolo (il signor di Chamrobert) ha fatto una edizione corretta della *Venida del Mesias* (Parigi, 1825, 5 vol. in 12.º).

EZRAS ANKEGHATZY, uno degli uomini più eloquenti dell'Armenia, m. in sull'esordire del VI sec. Ha lasciato ms. un *Trattato di eloquenza*; — un *Trattato della grammatica*; — un *Elogio di S. Mesrob*; — una *Omelia su i tormenti di S. Gregorio illuminatore*; e varie istruzioni ai fedeli.

EZZELINO da ROMANO. — V. ROMANO.

** FABBRI (VINCENZO), sacerdote da Bagnacavallo in Romagna, chiaro per sapere ma più per santità di costumi; fu pubblico professore di teologia morale, e reggendo il patrio ginnasio v' introdusse utili riforme negli studi; dopo la ristaurazione del 1816, diede grand' opera a fare aver nuovo asilo alle monache cappuccine e fondò presso di loro una educazione di nobili fanciulle. Morì fra il compianto de' suoi concittadini nel 1835 in età di 80 anni. Ebbe onore di solenni esequie e il parroco Giorgio Antonio Moriani scrisse il suo *Elogio* (Faenza, 1826).

** FABBRI (LORENZO-GAETANO), medico, n. in Firenze l' a. 1680; fu discepolo in Pisa di Lorenzo Bellini; nel 1718 il granduca Cosimo III lo nominò lettore di medicina nell'ospitale di S. Maria Nuova; diverse accademie lo scrissero fra' loro membri, e lasciò non pochi *discorsi* accademici. Varie poi sono le *dissertazioni*, sulla febbre, sulla peste, sui vajuoli e sopra altri argomenti medici, da lui pubblicate colle stampe.

** FABBRIZI (LUIGI-CINZIO de'), novelliere italiano, n. sulla metà del sec. XV a Venezia di generazione patrizia, ma poco agiata; studiò a Padova la medicina e trattò nel tempo stesso il commercio. Una barca di sue mercatanzie assalita dalla tempesta fu per consiglio di due francescani che v'eran dentro alleviata dal peso di tutte quelle merci gittandole in mare, e par che i frati dessero tal consiglio per mal animo che portavano al Fabbrizi, a cagione di certe sue gravi confese con un suo fratello che era della loro religione. Egli altra vendetta non trovò a tanta iattura che fulminar collo scritto i vizi de' frati cordellieri, i quali dal loro canto fecero ogni opera perchè morisse o in carcere o allo spedale. Scrisse una serie di *Novelle* che potè stampare in onta al consiglio dei dieci avendole accortamente dedicate a papa Clemente VII e le intitolò: *Dell' origine delli volgari proverbi* (Venezia, 1526, in fol.). Morì poco dopo la pubblicazione di quest' opera piena di cinismo e di lordura. È scritta in terza rima, ed ogni novella è divisa in tre canzone: ne trasse i subbietti dall' *Origine de' proverbi italiani* del Corazzano.

FABER, FABRE o LE FEVRE (GIO.), giureconsulto, n. presso Angoulême, m. in questa città nel 1340; esercitò l'uffizio di giudice alla Rochefoucauld, e, secondo alcuni biografi, fu inalzato alla dignità di cancelliere di Francia. Il *Comento* che di lui ci avanza *sulle Istituzioni di Giustiniano* (Venezia, 1488, in fol.; Lione, 1593, in 4.º), lo ha posto in grado tra' più dotti giureconsulti. A lui si reca altresì: *Breviarium in codicem* (Parigi, 1545; Lione, 1594), e *Progymnosmata ex utroque jure* (Lovanio, 1594, in 8.º), ma quest' ultima opera è indubitato che appartiene a Gio. FABER, giureconsulto cognominato *Omolius* dal villaggio d' Omal sua patria presso Liegi, m. nel 1622.

** FABER (GIO.), domenicano, cognominato *Molleus hæreticorum* dal titolo della più celebre delle sue opere, oggidì messa però nell' obblio, n. verso il 1470 a Leuckerchen in Isvevia. Studiò in varie università di Germania, e nel 1519 fu vicario generale del vescovo di Costanza, indi l' imperador Ferdinando gli diede il vescovado di Vienna nel 1531. Morì nel 1541. Le sue opere consistono in *Sermoni*, trattati morali, e scritture di controversia. Del *Molleus hæreticorum* v' ha una edizione di Roma del 1566.

** FABER (GIO.), domenicano, n. a Friburgo nella Svizzera; acquistò grande celebrità nella sacra eloquenza: fu prima amico e difensore, poi nemico ed accusatore di Erasmo. Fu predicatore di Massimiliano e di Carlo V, e scrisse un'*Orazione funebre* in morte del primo di essi. Morì a Roma nel 1530.

** FABER (GIO.), altro domenicano, n. ad Hailbron verso il 1500; fu dottore in teologia a Colonia, e morì verso il 1570. Tra le molte sue opere noteremo le due seguenti: *Della messa e della presenza reale di G. C.* nel *Sacramento dell' Eucaristia* che è la più celebre, pubblicata in tedesco nel 1555, e dal Surio tradotta in latino; *Fructus quibus dignoscuntur hæretici*.

** FABER (PIETRO), citato con questo nome latino, ignorandosi del rimanente, se il suo vero cognome fosse *Lefevre* o *Fabre* o *Faur*. Nacque in Alvergna; studiò a Parigi e professò lettere ebraiche nel collegio della Rocella del quale fu anche direttore. Altre scritture non si conoscono di lui fuorchè alcune *note latine* sulla orazione di Cicerone per Cecina; e un *comento* sulle Accademiche di Cicerone. Morì circa il 1615, in età di 60 anni.

** FABER (GIO.), n. a Norimberga nel 1566; studiò medicina a Basilea dove sostenne una tesi *sopra la cefalalgia*. Tornato in patria fu scritto al collegio dei medici, e morì nel 1619.

** FABER (ALBERTO-OTTONE), medico del sec. XVII; esercitò la medicina a Lubecca, indi ad Amburgo; fu anche medico di Carlo II re di Inghilterra, e morì nel 1686. Non si citano che due suoi opuscoli di nessun momento.

** FABER (GIO. MATTIA), n. in Augusta; fu primo medico del duca di Wurtemberg, membro dell' accademia degli scrutatori della natura, e morì nel 1702. Scrisse: *Strychnomania explicans strychini moniaci antiquorum*, ecc. (1677); — *Pilæ murinæ anatome botanologica* (1692).

** FABER (BASILIO), celebre lessicografo, n. nel 1520 a Soraw nella bassa Lusazia; professò umanità a Nordhausen ed a Tensladt e fu rettore a Quedlinbourg; rifiutò di soscrivere la professione di fede dettata dall' elettor di Sassonia, e passò a Magdeburgo. Ebbe parte nella compilazione dei quattro primi libri della storia ecclesiastica, nota sotto il titolo di: *Centuriæ magdeburgenses*. La sua fama però principalmente si appoggia al suo *Dizionario latino* ed ebbe la prima edizione a Lipsia nel 1781; quest' utile opera s' intitola *Thesaurus eruditionis scholasticæ*, che fu poi corretto ed aumentato da Buchner, Cellario, Grevio, Stubel, ecc.

** FABER (GIO.), anatomico e botanico, n. verso il 1570 a Bamberga nella Franconia; compiè i suoi studj in Italia sotto il Cesalpino; laureossi nella Sapienza di Roma e v' ebbe una cattedra; fu tra i primi ad essere ascritto all' accademia dei lincei fondata dal benemerito principe Cesi, ed ivi fu onorato dell' amicizia di un Galileo, di un Fabio Colonna e di un Clavio. Scrisse una dissertazione contro Scaligero: *De Nardo et Epythimio* (Roma, 1607) che contiene curiose notizie su i nomi che gli antichi davano a varie piante. Con molto zelo collaborò nella compilazione della storia naturale del Messico su i mss. lasciati da Francesco Hernandes, fatta ese-

guire dai lincei per cura del principe Cesi o messa in luce nel 1651 sotto il titolo: *De animalibus indigenis apud Mexicum.*

FABER (Samuele), scrittor tedesco, n. ad Altorf nel 1657; fu rettor del collegio di S. Egidio a Norimberga, e morì nel 1716. Abbiamo di lui un gran numero di opere storiche, e di scritture d'eloquenza o di politica. La più noto è un' *Istoria di Carlo XII* re di Svezia, in 10 parti, che compongono 7 vol. in 12.º, in tedesco, e la più singolare è quella che intitolasi: *Orbis terrarum in nuce* (Norimberga, 1700, in 4.º, con 17 tav. in rame). È on corso di storia e di cronologia in cui per lo mezzo di figure composte in maniera ingegnosissima e con piccioli versi tedeschi che le accompagnano, tutti i tratti più particolari dei principali casi e la loro data, possono facilmente ritenersi nella memoria. G. D. Koeler ne ha dato una edizione corretta e riordinata nel 1726, continuata fino al 1734 da Weiget. *Il Mondo in una noce* fu tradotto in francese da Matteo Cramer nel 1722.

FABER. — V. FABRE, FAVRE, FEBURE, e LEFEVRE.

** FABER e più propriamente *Schmidt* (Felice), domenicano, n. a Zurigo nel 1441 o 42; ebbe fama di eccellente predicatore e professò teologia ad Ulma, dove morì nel 1502 dopo aver peregrinato alla Terra Santa. Scrisse la *Relazione* del suo viaggio (stampata nel 1556). Si vuol però notare che fu pubblicata in latino da Bernardo di Breydenbach, il quale è tenuto come il principale autore di quell'opera. È questo uno dei primi viaggi che siano stampati sulla Terra Santa. Tradusse in tedesco la *Vita di Enrico Suso* e dettò nel 1489 una *Historia Suevorum*, stampata da Goldast nei suoi *Rerum suevicarum scriptores.*

** FABER (Gio. Ernesto), dotto in lingue orientali, n. a Simmershausen in Sassonia nel 1745; con molta difficoltà ebbe agio di ammaestrarsi, ma l'ingegno e la volontà sua vinsero ogni altro ostacolo; fu eletto ripetitore nel seminario di Gottinga, indi promosso alla cattedra di lingue orientali nella università di Kiel e poscia a quella di Iena, dove morì nel 1774. Le principali sue opere sono: *Descriptio commentorii in septuoginta interpretes; — Dissertatio de animalibus quorum fit mentio Zephon; — Historia mannæ inter hebræos; — Jesus ex notatium opportunitate Messias; — Archeologia degli ebrei* in tedesco, parte prima (Halle, 1773). Diè mano a pubblicare nel 1774 la Nuova biblioteca filosofica che fu continuata da G. C. Hennings.

FABERT (Abramo), maresciallo di Francia, figlio di un dotto stampatore, n. a Metz nel 1599; fino dall'età prima fece manifesto un deliberato senso per le armi; rendessi chiaro agli assedi di Saverne nel 1636, di Landrecies nel 1637, di Chivas nel 1639 e fu ferito in quello di Torino nel 1640. Eletto maresciallo di campo nel 1648, prese Portolongone e Piombino; si recò in mano Stenay nel 1654: fu erraio maresciallo e governator di Sedan. Luigi XIV offerse pure a questo prode guerriero il cordone de' suoi ordini, ma ei lo rifiutò non potendo vantare i titoli di nobiltà che si addimandavano per conseguire quegli onori. Lasciò la vita a Sedan del 1662. Conservansi nella biblioteca reale varie sue *Lettere* dai 21 ottobre 1634 al 12 settembre 1652; — *La relazione della battaglia di Morfée* scritta da lui medesimo trovasi nelle *Memorie* di Montresor (Leida, 1665). La *Vita* di Fabert scritta dal P. di La Barre, di S.ª Genevieffa (Parigi, 1752) è più stimata di quella scritta da Grasiano di Courtilz.

FABERT (Francesco-Abramo), fratello del maresciallo, m. nel 1665, dopo avere esercitato per 27 anni le funzioni di scabino maggiore della città di Metz, corse l'arringo dell'armi e si illustrò negli assedi di Montalbano, della Rocella, di Nancy e di Treves. Il cordone di S. Michele fu il guiderdone delle opere sue. — Un altro FABERT, consanguineo de' precedenti, è autore di una *Storia dei duchi di Borgogna* (Colonia, 1687, in 12.º; 1689, 2 vol. in 12.º).

FABI, nome di una delle più illustri famiglie di Roma, suddivisa in vari rami, de' quali il ceppo comune fu, se dee credersi a Tito Livio, Quinto Fabio Vibulano. Costui fu il solo che campasse allo scempio dei 300 di sua famiglia nella funesta giornata di Cremera l' a. di R. 275; fe' parte del decemvirato; fu uno de' servili strumenti dell' abbominando Appin Claudio, capo di quella tirannica campagnia, e per tal modo oscurò la gloria che s' era già procacciata nelle guerre combattute dalla repubblica contro i volsci e i sabini. Era stato sei volte console. — ** Secondo il Gamurrini (*Fam. ill. della Toscana e dell' Umbria*), la casa Fabia si traplantò anche in Assisi, dove tuttora se ne vedono la memorie intagliate in più macigni. Plutarco la dice progenerata da Fabio figliuolo di Ercole principe etrusco, da cui per diritta linea discende Esoloscando fondatore della città d' Assisi.

** FABI (Carlo-Maria), vescovo di Amelia, n. nel 1744 in san Gemini piccola ed amena città nella diocesi di Narni; ottenne in Perugia la laurea in sacra teologia, e ordinatosi prete, si condusse a Roma onde farsi compiuto nella sacra e civile giurisprudenza. Fu insignito del titolo di protonotario apostolico; nel 1779 venne eletto da Pio VI per suo vicario generale nella badia di Subiaco; nel 1785 gli fu conferita la chiesa vescovile di Amelia. Nel dicembre del 1788 con grande solennità vi aperse il seminario, compiendo felicemente l'opera de' suoi predecessori. L'anno 1792 ristampò il *Sinodo* di Antonio Maria Graziani, aggiungendovi un' *appendice* ossia una seconda parte quasi voluminosa quanto la prima; la quale seconda parte contiene alcune brevi annotazioni atte a rimuovere quelle difficoltà che nascer potrebbero dalla variazione della disciplina ecclesiastica in alcuni punti; ed una *collezione* ben grande di ordini, di decreti, di esortazioni, di enciclìche che riguardano punti difficilissimi di ecclesiastiche materie; contiene inoltre una accurata *serie cronologica* dei vescovi di Amelia con notizie biografiche. È questo un lavoro più importante e più difficile di quello che di primo tratto credere si potrebbe. L'anno della rivoluzione 1798 fu astretto, mentre assisteva alla messa solenne, a fare un ragionamento in cui esortasse il popolo ad obbedire al nuovo governo. Pubblicata colle stampe la sua *allocuzione* non piacque a chi reggeva le cose, onde fu preso e condotto a Roma nel monistero delle convertite dove erano stati rinchiusi prelati e cardinali ragguardevolissimi. Appena giuntovi infermò e in breve se ne morì. Oltre alle opere ricordate, stampò varie *Lettere pastorali; — Omelie;* e *Istruzioni al popolo.*

** FABIAN o FABYAN (Roberto), n. a Londra in sulla metà del sec. XV; era uno dei più cospicui trafficanti di quella città, o fu aldermano, indi sceriffo della medesima nel 1493. Ebbe gran dottrina e scrisse un' opera intitolata: *Concordanza delle Sto-*

rie o Cronico d'Inghilterra e di Francia, molto pregiata per accuratezza. Dicesi che il cardinale Wolsey facesse ardere quanti esemplari trovò di quel libro, perchè chiaramente vi si dimostravano le trabocchanti ricchezze de' cherici. La prima edizione è del 1516 in Lundra e in 2 vol. in fol. Ebbe molte altre ristampe.

** FABIANI (Giuseppe), sacerdote e letterato, n. in Siena l'a. 1720; studiò alle scuole de' gesuiti, ma nella lingua greca più da se stesso che dai maestri ai erudi; aggregato all'accademia dei Rozzi bene meritò di quella dotta compagnia. Fu fatto custode dell'archivio e delle memorie che accuratamente vi si custodivano, e molto avvantaggiossi di quei preziosi documenti storici, e morì nell'a. 1803. Abbiamo di lui: *Vita di Pietro Andrea Mattioli* (Livorno, 1758), pubblicata nelle vite degli uomini illustri toscani: — *Vita di monsignor Alessandro Piccolomini arcivescovo di Patrasso* (Siena, 1759); — *Il duomo di Siena descritto per comodo de' forestieri*, ecc., stampato più volte; — *Il Pluto e le Nuvole, commedie di Aristofane in versi italiani, con note* (Firenze, 1751 e 1754); — *Descrizione generale della città di Siena* (Lucca, 1757).

FABIANO (S.), papa, eletto nel 236; fu fatto morire il dì 20 gennaio dell'a. 250 al tempo della persecuzione suscitata da Decio imperadore. S. Cipriano lo chiama uomo eccellente, aggiungendo che » la gloria della sua morte rispose alla purezza, » santità ed integrità della sua vita ».

FABIO (Quinto-Massimo-Verrucoso), detto per soprannome *Cunctator* (temporeggiante), il più celebre della famiglia de' Fabi che verremo rimemorando; ebbe i fasci consolari per la prima volta nell'a. di R. 517; ruppe i liguri e consegui l'onor del trionfo. I romani lo fecer capo di quell'ambasceria che mandarono a Cartagine poi che fu espugnata Sagunto, ed e' fu quel desso, che fatto un seno della sua toga, disse al senato punico: « Noi » vi rechiamo o pace o guerra, eleggete ». Creato dittatore dopo la giornata del Trasimeno, prestamente apparve con un nuovo esercito innanzi ad Annibale, ma fu sempre olteso a cansare qualunque importante fazione con un nemico vittorioso. Il generale cartaginese, ad onta di tutto il suo accorgimento, non potè fare alcun frutto contro il suo prudente avversario. Il senato ed il popolo romano mal soddisfatti della lentezza di Fabio, dimezzarongli l'autorità con Minuccio-Felice maestro de' cavalli: ma Felice prestamente fatto scorto per la propria esperienza del savio disegno del dittatore, tutto a lui rassegnò quel potere che gli era stato consentito. Dopo la calamitosa battaglia di Canne, Fabio, console per la 5.a volta, sperperò l'esercito cartaginese, ripigliò Trento, e patteggiò con Annibale del riscatto de' prigionieri, ma il senato avendo fatto rifiuto di ratificar quel negoziato, ei vendette ogni suo avere per attenere le fatte promesse. Morì nell'a. di Roma 519 e 201 av. G. C., molto provetto negli anni, degno, a detta di Tito Livio di portare pel primo la denominazione di *Massimo*, che era stata data all'avolo suo Fabio-Rulliano. Sua prima gloria fu l'avere avuto un Annibale per avversario, e soprallenendolo, aver salva la repubblica.

FABIO-AMBUSTO (Marco), tre volte console, fu dittatore verso l'a. di Roma 403, e riportò contro gli ernici varie vittorie che gli meritarono l'onore del trionfo.

FABIO-GURGETE, console, figlio del precedente; perdette una battaglia per la temerità sua, ma fu tuttavia conservato nel comando per le sollecitudini del suo genitore, che altuti lo adegno de' padri e del popolo; volle el medesimo militare sotto il proprio figlio in forma di luogotenente, e seguitò quindi il carro trionfale, mentre aveva dato grand'opera per farvelo ascendere.

FABIO-MASSIMO (Quinto), console nell'a. 540 di Roma. Venutogli innanzi il padre a cavallo, e' gli fece intimar da un littore ne discendesse. Il vecchio incontanente fu a piedi e gli disse: » O figliuol mio, volli vedere se tu sapevi bene esser console ». Il giovane Fabio nel suo consolato tolse la città d'Arpi ad Annibale; ma la storia non ci ha lasciato ragguaglio degli altri suoi fatti nè del tempo della sua morte.

FABIO-MASSIMO (Quinto), della casa de' Fabi, nepote di Paolo-Emilio, per adozione; ebbe la dignità consolare nell'a. di R. 631, e riportò sopra Bituito re degli arverni una vittoria che gli fruttò il soprannome di *Allobrogico*, attesochè l'esercito nimico fosse composto in gran parte di allobrogi. Altri casi della sua vita ci sono oscuri, eccettochè fu censore nell'a. di R. 641.

FABIO-MASSIMO-EMILIANO (Quinto), figlio del console Paolo Emilio; passò per adozione nella casa de' Fabi e ne assunse il nome; combattè sotto il suo genitore nella guerra contro Perseo, e vi meritò lode. Fatto console nell'a. 606 di Roma, portò guerra in Ispagna contro il celebre Viriate capo dei lusitani, e gli fe' toccare varie sconfitte. — Un altro Quinto FABIO cognominato *Serviliano*, console nell'a. 610; guerreggiò anch'egli in Ispagna contro Viriate e lo vinse.

FABIO-PITTORE (Quinto), visso ai tempi della 2.a guerra punica, 3 secoli innanzi G. C.; puot'esser considerato come il padre dell'istoria latina. Scrisse gli *Annali*, citati spesso da Tito Livio e da Cicerone. Si fa quistione se fosser dettati in greco o in latino, atteso che l'autore fosse istrutto in ambo le lingue. Ma comunque ciò fosse, l'opera esisteva ancora de' tempi di Plinio il vecchio, e ce ne avanzano alcuni *frammenti* raggranellati da vari autori. Si puole aver ricorso intorno a tal subbietto a Vossio (*de Historia latina*), ed alla *Bibliotheca latina* di Fabricius.

FABIO-RULLIANO (Quinto), cognominato *Massimo* figlio del precedente, generale delle genti a cavallo sotto il dittatore Papirio Cursore nell'a. 430; validamente cooperò alle vittorie ottenute da questo supremo capo della repubblica. Cinque volte entrò console, due dittatore, interrege, e principe del senato; ricevette gli onori del trionfo, e mantenne fino alla estrema vecchiezza gran forza d'animo e vigore di corpo.

FABIO-VIBULANO (Quinto) — V. FABI.

FABIO-MARCELLINO, scrittore del III sec.; è citato da Lampridio come autore di una *Vita* di Alessandro Mammeo. — FABIO RUSTICO, storico romano, visso sotto i regni di Claudio e di Nerone: è citato con lode da Tacito negli *Annali* e nella *Vita d'Agricola*.

FABIOLA (S.), dama romana della illustre generazione de' Fabi, morta verso l'a. 400; fondò i primi spedali in Italia. — ** Essendo corsa nelle censure ecclesiastiche per avere sposato un secondo marito, vivente il primo, volle farne pubblica penitenza umiliandosi vestita di cilicio alla chiesa lateranense sin che non fu assoluta. Da questo fatto traggono argomento i teologi che dai primi tempi della chiesa i nodi matrimoniali dovevano essere ad ogni mo-

do insolubili, altrimenti Fabiola non sarebbe stata soggetta a penitenza.

** FABRA (Luigi della), professor di medicina nell'università di Ferrara sua patria, n. nel 1656, m. ivi nel 1723; fu figlio di un insigne ferrarese, e fu discepolo di Girolamo Nigrisoli che emulò nella fama: ebbe il grado di primo professore, ma quanto valse nella pratica dell'arte, tanto nella teorica rimase oscuro, oltro non avendo scritto che *Dissertazioni* di poco pregio. — Egidio suo figlio; fu anch'egli medico e professore nell'università suddetta, ma non lasciò alcun'opera che gli desse tra' posteri la seconda vita.

** FABRA (Almerico-Felice della), cherico regolare somasco, n. in Ferrara nel 1668; nel 1695 insegnò rettorica nelle pubbliche scuole ferraresi di S. Niccolò, e fu poi eletto superiore nel collegio della sua religione. Morì a Bergamo il 2 gennaio 1743. Abbiamo di lui: *Notæ Canonicæ ad compendium privilegiorum Congregationis Somaschæ*(1730); — *Singularia Canonica ad Compendium privilegiorum*, ecc. (1730); — *Notizia intorno alla vita e alle opere del dottor Luigi della Fabra* (1721); — *Ode epitalamica*, ecc. nella raccolta per le nozze del duca di Modena con la principessa d'Annover (1696).

FABRE *d' Uzès*, trovatore del sec. XIII, se vuol darsi fede al Nostradamus, costui si usurpò le opere di Alberto o Albertetto Sisteron, e fu dannato alla sferza per questo plagio. Lo stesso biografo ci narra che le scritture di Fabre si riducono ad una brutta canzone d'amare, e ad un poema morale, in cui non sono altri luoghi che comunissimi.

** FABRE (Gio.), urcivescovo di Cagliari, n. a Tarascona in Provenza nel sec. XIV; si rendè carmelitano in Avignone nel 1380. A religiose virtù aggiunse cospicuo ingegno, massime per la sacra eloquenza. Appresentatosi in Roma a papa Martino V per le bisogne dell'ordine fu da esso adoperato in vari negozi ed ebbe il seggio arcivescovile. Fabre vi rimase 17 anni, quindi salì al patriarcato di Cesarea, e morì verso il 1442. Ci avanzano di lui *Homiliæ sacræ* in 2 vol. piene a ribocco di citazioni, e d'un grande apparato d'erudizione che spesso tien luogo di eloquenza; degli stessi vizi sono infetti certi altri suoi *Sermoni*.

** FABRE (Pietro-Giovanni), medico empirico della facoltà di Mompellieri; esercitò l'arte nel sec. XVII a Castelnaudary con grande riputazione; scrisse molte opere di rimbombanti titoli, nelle quali sfacciatamente è largo a se stesso di somme lodi. Ne citeremo alcune per saggio: *Palladium spagyricum*: — *Insignes curationes variorum morborum medicamentis chymicis jucundissima methodo curatorum*: — *Alchymista christianus*; — *Hercules pio-chymicus*, ecc.; — *Hydrographum spagyricum, in quo de miro fontium essentia, origine et virtute tractatur*; — *Panchymici, seu anatomiæ totius universi opus*. Gli uomini del suo tempo abbacinati a questi orpelli spesso ristamparono e tradussero le opere sue.

** FABRE (Gio. Claudio), prete dell'oratorio, n. a Parigi nel 1668; insegnò filosofia in varie città di Savoia e di Francia e poscia la teologia a Riom e a Lione, dove fece una edizione del *Dizionario di Richelet*, per la quale fu costretto ad uscire dalla congregazione, ed a ritirarsi a Clermont, dove visse dando lezioni e ricevendo soccorsi; rientrato nell'oratorio l'a. 1718 morì a Montmorenci nel 1753. Pubblicò varie opere: *Piccolo Dizionario latino-francese*; — *Opere di Virgilio tradotte in francese*, ecc. (1721); — *Continuazione della storia ecclesiastica di Fleury*; — *Compendio della storia Poetica*, ed altre opere, ecc.

** FABRE (Pietro), chirurgo e professore di patologia esterna, n. a Tarascona nel 1716; fu preposto del collegio di S. Cosimo e membro dell'accademia chirurgica di Parigi. Concorse ad un premio proposto dall'accademia nel 1744 ed ottenne onorevol menzione. Oltre ad una *Memoria* ove prova non farsi rigenerazione di carne nelle piaghe ed ulceri con perdita di sostanza, inserita negli *Atti* accademici, scrisse: *Trattato delle malattie veneree* (1758), le opere più moderne su tal materia non han fatto dimenticare questa; pubblicò in seguito varie altre scritture in supplemento di questo trattato; — *Saggio sopra vari punti di fisiologia, di patologia e di terapeutica* (1770); — *Investigazioni su vari punti di fisiologia* (1789); — *Continuazione delle investigazioni*, ecc. (1781); — *Saggio sulla facoltà dell'anima considerata nelle loro affinità con la sensibilità ed irritabilità de' nostri organi* (1785); — *Investigazioni sulla natura dell'uomo* (1776); — *Investigazioni sui veri principj dell'arte salutare* (1790).

** FABRE (Antonio), carmelitano, fratello maggiore del precedente, n. a Tarascona nel 1710; per invito delle autorità civili recitò nel 1743 il *Panegirico della città di Arles*; lo pubblicò nell'anno stesso *con note storiche per illustrazione della storia di della città*. Ebbe fama di buon predicatore, e morì ad Aix nel 1793.

FABRE (Gio.), n. a Nimes nel 1727, è fatto chiaro da un atto di filiale pietà che fornì a Fenouillot di Falbaire il subbietto del *Delinquente onorato*. Avendo preso il luogo del suo genitore che la ingiusta rivocazione dell'editto di Nantes condannava alle galere come protestante contumace, dopo 6 anni di schiavitù riebbe libertà per opera del duca di Choiseul, ministro a quel tempo, e morì a Celle nel 1797.

** FABRE (Gio. Giuseppe Agostino), medico, n. nel 1798 in un luoghicciuolo del dipartimento del Varo; studiò a Mompellieri ed esercitò l'arte a Frejus non senza lode; ivi morì nel 1829. Abbiamo di lui: una tesi *sulle febbri intermittenti guarite col mezzo di evacuazioni sanguigne* (1820); — *Notizia sulla città di Frejus* (1827); — ed un *articolo* negli *Annali di Medicina fisiologica* (1828).

FABRE (D. Luigi), benedettino della congregazione di S. Mauro; dotto bibliografo, n. a Roujan diocesi di Bèziers nel 1710, m. nel 1788 a Orléans bibliotecario di questa città; pubblicò: *Catalogo ragionato de' libri della biblioteca fondata da Guglielmo Prousteau*, ecc. (Orléans, 1777, in 4.o), opera stimata.

FABRE, m. in età di 75 anni, in sul finire dell'ottobre del 1832; fu uno de' principali compilatori delle istruzioni mandate dal senescalcato di Villeneuve di Berg a' suoi deputati agli stati generali. Eletto a mano a mano gonfaloniere di Sujac, comandante della guardia nazionale del cantone, amministratore del distretto di Tanargues, sarebbe stato imprigionato come realista poco innanzi alla ruina di Robespierre, se non era il timore di levare un grande stormo nel paese. In processo di tempo, ebbe a fare schermo contro un'accusa tutta opposta suscitatagli dalla invidia, e sol ne uscì salvo per l'ardimento dell'animo suo. In età di 71 anno, manteneva ancora tutto il vigore delle sue facoltà,

ma la morte di Vittorino suo figlio, (v. l'art. seg.). che già grandeggiava tra' letterati, amareggiò la sua canizie e gli aperse la tomba.

FABRE (Maria-Iacopo-Giuseppe-Vittorino), n. a Jaujac nell'Ardeche il di 19 luglio 1785; fece gli studi a Lione con lodo e passò a Parigi in età d'a. 18. Varcato d'un anno il 5.o lustro era già stato 5 volte premiato dall'accademia francese. Questi rari trionfi erano un vero fenomeno nella storia delle lettere: di tal detto usò il segretario della accademia nel suo *Rapporto* del mese d'aprile 1810 all'adunanza in cui Vittorino Fabre riportò due corone, l'una pel *Quodro letterario della Froncia nel sec. XVIII*, l'altra per l'*Elogio di La Bruyère*. Non comparve meno onorevolmente ne' concorsi delle società letterarie provinciali. Nel 1811 la sua *Ode* intitolata *Il Tasso* ebbe il premio nell'accademia de' giuochi florali. E già l'accademia di Gard aveva data corona al suo poema *sulla morte di Enrico IV*. I plausi che conseguirono diversi poemetti di genere svariato come a dire *elegie*, *epistole*, *discorsi*, ecc., alcuni de' quali furon tradotti nelle lingue straniere, e particolarmente la eccellenza ondo lesso nell'ateneo di Parigi dall'a. 1810 al 1811 un *Corso d'eloquenza francese* posero il colmo alla sua onorata nominanza. L'imperadore che per politico accorgimento traeva a sè d'intorno tutti gli uomini illustri, vedeva di mal talento che uno scrittore di tanta vaglia sostenesse principj ovversi all'ordine di governo posto da lui. Agognava assaissimo aver da costai qualche tributo poetico per fargli splendide offerte, ma tutto fu indarno. Di quanti poeti ebbero fama a quel tempo Vittorino Fabre forse fu l'unico con Delille, che non facesse registrare il nome suo nelle raccolte intitolate: *L'Inno e fo Nascita*, e la *Corona poetica di Napoleone il grande*. Il suo *Elogio di Montaigne* non conseguì nel 1812 altro che onorevol menzione; ma quando fu messo in luce, ne' pubblici suffragi fu scorta maggiore giustizia che non nel giudizio accademico. Vittorino ch'erasi appartato dai conrorsi, fu prestamente richiamato all'aringo dell'eloquenza da Napoleone stesso: quando il maresciallo Bessières morì nella guerra del 1813, l'imperadore volle che la *Orazione funebre* di quel prode fosse profferita con solennissima pompa nella chiesa degli invalidi; ed elesse il Fabre ad oratore dicendo: « Il sig. Fabre » ricusa tutto; ma o questa volta si tratta della di- » fesa nazionale, e credo non si rifiuterà » e Fabre tenne l'invito. La catastrofe di Lipsia e i rapidissimi fatti che la seguitarono impedirono la lugubre ceremania, ma la *orazione* era scritta, o contiene tai luoghi che non temono il paragone di quanto la eloquenza francese può vantare di più stupendo e sublime. Dopo la ristaurazione, disapprovando ad egual modo o la via tenuta dai governa ed il sistema di opposizione, si tenne appartato da ogni pubblica cosa. Tuttavia difese contro il corrotto gusto la gloria degli scrittori che sotto Luigi XIV e nell'età seguente avevano ornato di sì chiaro lume la Francia, ed era questo il suo principale intento in un giornale che istituì nel 1821 sotto il titolo della *Settimana*. Nel 1822 e 23 s'era novellamente mostrato in sulla cattedra dell'ateneo di Parigi, e v'aveva letto la prima parte d'una grand'opera sul *Principj del consorzio civile*. Questo lavoro è rimaso inedito, ed incompiuto per la immatura morte che colse l'autore nel di 29 maggio 1831. Lasciò pure tra' suoi mss. una *Raccolta di favole politiche*; ed un poema in IV canti in versi decasillabi intitolato: *Lo Terra d'Eglantine*.

FABRE (Francesco-Saverio), pittore, n. nel 1766 a Mompellieri: andò da giovane a Parigi ed entrò nella officina di David, e fu uno de' suoi ultimi allievi. Ottenne il maggior premio della pittura a competenza di Girodet e fu mandato a Roma per farsi compiuto nell'arte otto studio de' grandi maestri. Costretto ad uscire di quella città nei torbidi della rivoluzione, venne cercando asilo a Firenze, dove l'ingegno suo presto rifulse. Il quadro che vi dipinse della *Morte d'Abele*, fe' volar lungi la fama sua, ed ei l'augumentò con altre composizioni che fanno soprattutto ammirarsi per savio ordinamento e per puro disegno. Due illustri amici trovò a Firenze: il sommo Alfieri e la contessa d'Albany, dalla quale fu istituito erede. Dopo la morte della contessa, che seguì nel 1824, Fabre tornò in patria, e le fe' dono di una splendida biblioteca composta in parte di quella dell'Alfieri e di un magnifico museo, del quale volt' essere il primo conservatore. Tanta sua generosità venne rimeritata col titolo di barone profferitogli da Carlo X, o con la elezione a membro dell'istituto. Passò di questa vita nel 1837. *Il riposo in Egitto* che comparvo alla sala di esposizione nel 1812, meritò a quel tempo i suffragi degli intelligenti. — ** Nella galleria di Firenze due quadri si ammirano di sua mano più forse però per la importanza de' subbietti che per altezza di merito fra tanto meraviglie dell'arte, che adornano quel luogo; son questi i *ritratti* della *contessa d'Albany*, e dell'*Alfieri*: dietro a quest'ultimo v'ha un sonetto autografo del grande astigiano. Non vogliamo tacere il merito che questo francese acquistò presso Firenze anzi presso Italia tutta non avendo voluto che i mss. del sommo tragico nostro retati da lui, uscissero da quel luogo in cui quel grande li aveva lasciati insieme con la vita; prima dunque di partirsi per Mompellieri li donò alla biblioteca laurenziana, o il granduca riconoscente lo creò cavaliere del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

FABRE d'EGLANTINE (Filippo-Francesco-Nazario); poeta drammatico, n. a Carcassona nel 1755; abbandonò l'arte di commediante per la cultura delle lettere; seguitò con ardore le parti della rivoluzione, o mescolossi negli eccessi che a quel tempo si commettevano. Fu prima segretario di Danton, poi deputato di Parigi presso la convenzione, dove rendè il partito di morte a Luigi XVI rimossa ogni appellazione; passò tra' membri del consiglio, o, como allora chiamavano, comitato di salute pubblica, ma fu giudicato degno d'accusa come complice della *cospirazione dello straniero*, dannato a morte, o fatto salire sul ceppo nel 5 aprile 1794. Oltre ad una tragedia (*Augusto*), nel qual genere non aveva alcun' attitudine d'ingegno, ha scritto varie commedie, tra le quali son degne di nota: *Il Filinto di Molière o la Continuazione del Misantropo* (1790); — *Il raggiro per lettere* (1791); — *I Precettori* (1799). Questi tre componimenti in 5 atti ed in versi furono ritenuti dai comici nel loro repertorio. Il suo capo d'opera è il *Filinto*, ma lo stile non risponde al concetto magnifico dell'opera. Fu messa in luce nel 1796 una serie di *Lettere amorose di Fabre d'Eglantine*, cui va innanzi un cenno storico della sua vita morale, materiale e drammatica, ed un frammento della sua *Vita* scritta da lui medesimo (Parigi, 3 vol. in 12.o). Il suo figlio fece stampare nel 1802 le *Opere varie postume* di esso, in 2 vol. in 8.o o in 12.o. Ivi si notano *le Ricur-*

danze, scrittura contro Collin d' Harleville, cui Fabre non sapea perdonare i plausi che ottennero i *Castelli in Ispagna*, e le *Romanze* che a quel tempo furono in grido, e tra le altre quella che comincia col verso: » Il pleut, il pleut, bergere. ».

FABRE d' OLIVET (ANTONIO), letterato della famiglia stessa di quel Fabre fatto celebre dalla sua carità filiale, che die' subbietto al *Delinquente onorato*, n. nel dì 8 dicembre 1767 a Ganges nell' Herault, m. a Parigi nel dì 27 marzo 1825; iniziavasi in sulle prime al commercio, ma lo lasciò per attendere allo studio delle buone lettere; e dopo aver pubblicato varie opere drammatiche, come a dire: *Il conquisto di Tolone*, melodramma; — *Il Saggio dell' Indostan*, dramma in un atto in versi (1796), mise in luce le seguenti opere: *Lettere a Sofia sull' Istoria* (1801, 2 vol. in 8.º); — *Il Trovatore*, poesie nella lingua d' Oc del sec. XII (1804, 2 vol. in 8.º); — *La guarigione di Rodolfo Grivel sordomuto dalla nascita* (1811, in 8.º), ristampata nel 1819; — *I versi aurei di Pitagora dichiarati e tradotti per la prima volta in versi eumolpici francesi* (1813); — *La lingua ebraica restituita, e il vero senso de' vocaboli ebraici ristaurato e provato dalla loro analisi radicale* (1816, 2 vol. in 4.º); — *Dello stato sociale* o *Vedute filosofiche sulla storia del genere umano* (1822, 2 vol. in 8.º); — *Caino*, mistero drammatico di lord Byron, traslatato in francese (Parigi, 1823). Fu anche uno de' collaboratori della *Biblioteca de' romanzi*.

FABRE dell' AUDE (GIO. PIETRO, conte), pari di Francia, n. a Carcassona il dì n dicembre 1755, m. di cholera nel luglio del 1832: prima della rivoluzione era avvocato al parlamento di Tolosa. Deputato nel 1783 agli stati di Linguadoca, fu poi eletto nel commissario regio per ordinare e disporre il dipartimento dell' Aude, indi procurator generale sindaco e finalmente commissario regio presso il tribunale di Carcassona. Sotto la dominazione de' terroristi fu proscritto; sedè quindi come deputato dell' Aude nel consiglio de' cinquecento. Per 14 anni fu referendario delle commissioni di finanze, tanto in questo consiglio, che nel tribunale. Esso fu che nel 1796 si oppose a ciò che il direttorio chiamava il trasporto delle lettere, che fe' decretare nel 1797 il balzello sulle tessere d' ingresso agli spettacoli, a vantaggio degli ospizi, ruinati in gran parte per le dilapidazioni de' rivoluzionari, e che profferse il ristabilimento del giuoco del lotto, e la tassa sul sale. Il dì 4 di luglio 1798, dimandò si ristaurasse il diritto di beneficenza. Nel tempo medesimo presentò un disegno generale di registri di conti per tutta la Francia, e quindi levossi a parlare contro i lacrimevoli effetti che avevano dato cagione alla forzata imprestanza e alla legge degli statichi. Dabbiamo oltracciò saper grado a lui dell' ordinamento de' ponti e strade. Nel tempo in che venne istituito il governo consolare, fu mandato nelle provincie del mezzodì in forma di commissario, per mettere in buon accordo le svariate parti in che dividevasi il popolo. Tornato a Parigi, entrò nel tribunato, e presso a quel tempo mise in luce uno scritto intitolato: *Investigazioni sulla tassa del tabacco e modo di migliorarla*, nel qual libro si vede il concetto fondamentale che regolò la istituzione de' diritti-riuniti. Il 18 marzo 1803 propose si dichiarasse la contribuzione fondiaria permanente ed immutabile, unico modo, secondo lui, di tor di mezzo la disegnaglianza della ripartizione, e di dare alcuni capitali all' agricoltura. Fatto presidente del tribunato, felicitò Bonaparte nel salire all' impero; poi commessogli andasse in Alemagna per bene auspicare al vincitore di tante nazioni, non gli fu dato di aspettarvi il conquistatore, ma giunto a Lintz, vi ricevette 170 vessilli tolti al nimico, ed ei li recava in Francia. Fu commendatore della Legion d' Onore quando l' ordine venne fondato, ed ebbe seggio tra' senatori nel dì 14 agosto 1807. Nel tempo medesimo aveva ricevuto il titolo di conte; indi, nel 1810, entrò nel gran consiglio d' amministrazion del senato. Bonaparte non mise indugio a nominarlo procurator generale presso il consiglio del suggello de' titoli. Comecchè affezionato al governo imperiale Fabre fu dei 67 senatori che dieder voto nel 1814 perchè si creasse un governo provvisorio. Indicò, per via d' ordinata mozione, i principali termini de' principj costituzionali adottati a S. Ouen, e avuto il carico di fare un rapporto sulla proposta di costituzione presentata dal governo provvisorio, pose il partito si abolisse la confiscazione, dichiarando in tal congiuntura non aver omai voluto fare acquisto degli averi de' fuorusciti nè del clero. Compreso nel novero de' pari da Luigi XVIII, tenne le opinioni del ministero, che dimandava ordinamenti che limitassero la libertà della stampa. Fu parte anche ne' *cento giorni*, del parlamento de' pari, ed avvegnachè si fosse opposto all' innalzamento al trono di Napoleone II, e, dopo la battaglia di Waterloo, avesse fatto brighe per supplicare a Luigi XVIII d' esser rimesso in Parigi, non riebbe il titolo di pari prima del 1819. Da quel tempo in poi rade volte fu veduto in sulla tribuna, e per l' ordinario rendè partito col ministero. Pubblicò: *Lettera a mio figlio sul modo da me tenuto in politica* (1816); — *Traduzione dell' opera italiana intitolata: Osservazioni politiche e morali*, con *note del traduttore, in ital. e in franc.* (Parigi, 1817, 4 vol. in 12.º).

** FABRE dell' HERAULT (DIONIGI), uno de' più violenti membri della convenzione; era avvocato a Mompellieri e nel settembre del 1792 fu deputato a quel consesso politico dal dipartimento dell' Herault; die' voto di morte al re senza appello nè indugio alla esecuzione. Fu mandato all' esercito de' Pirenei nel 1793 con tre altri deputati, e furon merito suo i profitti che quelle armi ottennero sopra gli spagnuoli, ma ben presto que' trionfi si mutarono in lutti, per la vittoria che riportò contro i francesi il generale Riccardos. Fabre morì combattendo, ed allora la sua memoria fu come il *capro emissario*, riversandosi su lui tutto il biasimo della sconfitta, dicendolo imprudente ed ignaro dell' arte della guerra; ma la convenzione altro non riguardando in esso che un generoso cittadino che aveva fatto sacrifizio alla patria della propria vita in sul campo, saviamente ordinò gli fossero conferiti gli onori del Panteon, ed assegnò alla sua vedova una pensione.

FABRETTI (RAFFAELLE), celeberrimo antiquario, n. ad Urbino nel 1618; fu tesoriere di papa Alessandro VII, poi segretario de' memoriali, uditore della legazion pontificia in Ispagna, giudice d' appello nel tribunale del Campidoglio, uditore del cardinal Cesi, legato del papa nel ducato d' Urbino, prefetto degli archivi segreti del castel S. Angiolo sotto il pontificato di Innocenzo XII. Mandato a trattare importanti negozi meritò il favor de' pontefici che si giovaron dell' opera sua, e la estimazione de' dotti di Spagna, di Francia e d' Italia. Abbiamo di lui: *De aquis et aquæductibus Romæ dissertat. III* (Roma, 1680, in 4.º) ristampata nel 1788 con note;

— *De columna Trajani Syntagma* (Roma, 1683, in fol.), con due *Opuscoli* assai ragguardevoli, l'uno sul monumento chiamato *Tavola Iliaca* basso-rilievo rappresentante i casi della guerra e della espugnazione di Troja; l'altro sul canale sotterraneo scavato sotto il regno di Claudio, per derivare le acque del lago Fucino o di Celano; — *Inscriptionum antiquarum explicatio* (1699, 1702, in fol.); — *Lettere* ed *Opuscoli*, sopra svariati subbietti di erudizione. La sua *Vita* scritta dall' ab. Marotti trovasi tra le *Vitæ illustrium italorum* di Angiolo Fabroni.

** FABRETTI (Stefano), gesuita, n. ad Urbino; fu forse della stessa famiglia del precedente; pubblicò una raccolta di sue *poesie latine* a Parigi nell' *a.* 1747, e da quel libro si raccoglie che esso viveva a Lione nel tempo della stampa. Altro intorno a lui non abbiamo.

FABRI (Gio.), vescovo di Chartres nel 1379; si rendè ragguardevole per la prudenza onde sostenne la sua diocesi; ebbe da Carlo V importanti legazioni e continuò a meritar la fede di Carlo VI che gli commise vari negozi. Lodovico duca d'Angiò, re di Sicilia lo fece suo cancelliere, e morì ad Avignone nel 1390. Abbiamo di lui un *Giornale* o racconto storico di tutte le cose nelle quali ebbe parte dal 1381 al 1388, ms.; — *La grandi cronicha di Hainaut da Filippo il conquistatore fino a Carlo VI*, in 3 vol. in 8.º, ms. della biblioteca reale; — una risposta all'opera di Gio. de Lignario in favore di papa Urbano V, competitore di Clemente VII (Roberto di Ginevra), sotto il titolo: *Del gemito delle genti da bene in occasione dello scisma*; — un *Trattato* per dimostrare che S. Pietro sostenne in Roma il martirio sotto Nerone; ed un *Trattato* latino, in forma di reclamo sulle cose di Francia, impresso nella *Storia dell' università di Parigi* di du Boulay.

** FABRI (Onorato), gesuita, n. circa il 1607 nel Bugey diocesi di Belley; professò filosofia per molt' anni a Lione, poi fu in Roma penitenziere, e quivi morì nel 1688. Ebbe ingegno alto ad ogni maniera di studi, ma una incomportabile vanità, sì che pretendendo al sapere universale, non fu profondo in nessuna disciplina, e le sue molte scritture morirono insieme a lui: lacrimevole esempio dell'abuso d'ingegno! Noteremo tuttavia alcune delle sue più ricordevoli opere: *Grande apologia della dottrina morale della compagnia di Gesù*; — *Physica seu rerum corporearum scientia*. Quando tutti gli astronomi fecer plauso all' Huygens che aveva spiegato le diverse apparenze dell'anello di Saturno, il solo Fabri ardì levarglisi contro, ma poi si ricredette e in uomo di tal vanità fu cosa più ammirabile. Scrisse anche di medicina e v' ha chi pretende che insegnasse la circolazione del sangue prima dell' Arvejo.

** FABRI (Gio. Rodolfo), n. a Ginevra; spiegò le istituzioni di Giustiniano a' que' giovani che non potevano fare gli studi accademici; nel 1632 professava le matematiche, e morì nel 1650. Le opere sue sono le seguenti, oggidì però non più consultate: *Totius logicæ peripateticæ corpus*; — *Cursus physicus*; — *Clavis jurisprudentiæ*; — *Systema triplex juris civilis, criminalis, canonici et feudalis*. — FABRI (Gabriele), pastore evangelico in Ginevra sua patria, n. nel 1666, m. nel 1711. Scrisse una *Raccolta dei miracoli contenuti nel vecchio e nuovo testamento*; e vari *Sermoni*.

FABRI (Alessandro), letterato, n. a Castel S. Pietro presso Bologna; ebbe la dignità di cancelliere di questa città, e morì nel 1768. Lasciò mss. Le traduzioni italiane di 3 commedie di Terenzio: *L'Andria*; — *L' Eunuco*; e l' *Heautontimorumenos*, e la versione bolognese di alcuni canti dell' Ariosto e di IV libri dell'Eneide. Abbiamo anche di lui un *Discorso* letto pel ricevimento di un gonfaloniere bolognese, ed un altro agli allievi di pittura, scultura e architettura, stampati amendue tra le *Orazioni degli accademici gelati* (Bologna, 1753, in 4.º); — Varie *Lettere* familiari stampate nella *Raccolta delle lettere di alcuni bolognesi* (1744); — diverse *Odi* e *Sonetti*, per entro alle svariate raccolte. Una scelta delle sue opere in prosa e in verso fu pubblicata dal suo figlio nel 1776.

** FABRI (Domenico), n. a Bologna; dottorossi in filosofia nel 1727 e fu eletto professore di belle lettere, e la sua scuola fu delle più fiorenti; per le sue molte cognizioni bibliografiche fu fatto bibliotecario della biblioteca donata da Benedetto XIV all' Istituto; ma poco stette in quell' uffizio, che caduto in profonda malinconia ne uscì del senno, e in quel miserevole stato morì nel 1761. Abbiamo di lui un *Discorso* latino per l'apertura degli studi del 1750; — 3 *Discorsi* italiani stampati nella raccolta delle *Orazioni degli accademici Gelati*; — la traduzione della *Semiramide* di Voltaire; — molte *Lettere*; — *Sonetti e canzoni*, ecc.

** FABRI (Gio. Pietro), laureato in ragion civile e canonica addì 6 dicembre 1633; ottenne una cattedra di gius civile nel pubblico studio di Bologna, sua patria, l'anno 1639. Ha lasciato stampata l'opera seguente: *Praxis Iudicialium Editionum a Reis auctoribus facien. tam rationum et actorum, quam actionum et instrumentorum*: *In qua*, ecc. (Bologna, 1658, in 4.º).

** FABRI (Pietro), sacerdote bolognese; nel 1378 fu eletto parroco di S. Michele del Mercato di mezzo. Scrisse una *Cronaca* delle cose accadute in Bologna dal 1359 al 1424. Altre importanti notizie intorno ad esso non abbiamo dal diligente Fantuzzi (*Scritt. bol.*).

** FABRI (Giuseppe-Maria, prete e letterato, n. in S. Sofia nell'Appennino toscano sull' entrare del sec. XVIII. Nel 1729 fu chiamato a professare umane lettere nelle scuole di Lugo, ove tenne cattedra per 43 anni con assai grido. Appartenne a diverse accademie, e fu pastore arcade col nome di *Mandriaccio Elimeo*. Morì in Lugo l'a. 1772. Non si fa ricordo che dei seguenti suoi scritti: *Orazione in lode di S. Filippo* (1768); — *Orazione funebre in morte del dottor Giacomo Cicognini* (Faenza, 1743, in 4.º); — *Orazione per la morte di Mon. Tommaso Emaldi* (Faenza, S. D.); — *Rime*, stampate nelle *Raccolte* di que' tempi; — *Poesie latine*, sparte nelle *Raccolte*; — *Orazione funebre del Conte Giambattista Bolis* (Lugo, 1817, in 4.º).

** FABRIANO (Bocco e Tito da), sono due antichi pittori fabrianesi, del primo de' quali era una pittura a fresco nella chiesa rurale di S. Maria Maddalena a Fabriano fatta nell' a. 1306; e il secondo, istoriò la tribuna de' conventuali a Mondolno l' a. 1318, ma queste opere sono perite; noi però abbiam creduto registrar questi nomi perchè son certo dei più antichi artefici che vanti l'Italia. Il primo di questi nell' indice del Lanzi è detto *Fabriano di Bocco*.

** FABRIANO (Gentile da), uno de' più grandi pittori dell' età sua; di lui disse il Buonarroti che aveva avuto uno stile conforme al nome. Fin dal 1417 si trova tra i dipintori del duomo d' Orvieto;

ancora vi si vede una sua *Madonna*, in proposito del qual lavoro i libri dell' Opera gli danno il nome di *magister magistrorum*. Ornò in Venezia il palazzo pubblico, ed ebbe dalla repubblica il privilegio di vestir toga ad uso de' patrizi, e in quella città fu maestro di Iacopo Bellini. Ma per jattura delle arti ivi sono periti i suoi dipinti come pure quelli che fece in Roma nel Laterano ai tempi di papa Martino V. Il Facio, che vide que' lavori, lo esalta con ogni maniera di lode ed in particolare certe figure di profeti dove dice che superò se stesso quasi presago della morte che il sopraprese in mezzo a quell' opera in età ottagenaria. Ruggier di Bruggia, veduto questo lavoro, giudicò Gentile come il primo pittore d' Italia. Moltissime opere lasciò nella Marca, nello stato d' Urbino, in Gubbio e in Città di Castello ed anche in Perugia. Una sua pittura ammirasi in una chiesa rurale del territorio di Fabriano della la Romita, della qual opera, nel catalogo delle pitture di Fabriano che si conserva nell' archivio di S. Niccolò si scrive che molti famosi pittori si condussero a vederla « et in ispecie il celeberrimo Raffaello ». In Firenze sono pure due suoi dipinti uno in S. Niccolò, l' altro nella sagrestia di S. Trinita con data del 1423. Onde la sua morte si dee porre tra quest' anno e il 1431, perocchè in quest' ultimo anno si sa che morì papa Martino V, sotto di cui fu chiamato a dipingere in Laterano. — Un Antonio e un Giuliano da FABRIANO furono parimente pittori, del primo de' quali il Lanzi vide in Matelica un *Crocifisso* con la data del 1454. Ma non vennero in gran nominanza.

* FABRICE (Federigo-Ernesto), gentiluomo di camera del principe Cristiano-Augusto di Holstein; fu mandato nel 1710 dal principe a Carlo XII per parteciparli la mutazione del ministero nel ducato di Holstein, o piacque tanto al re che lo volle ritener secò per più anni. Molto si adoperò a impedire che Carlo cadesse in mano de' turchi, ed abbiamo il ragguaglio delle cose fatte da lui in quella bisogna in una serie di *Lettere* scritte in francese e pubblicate in Amburgo nel 1759. Morì in Germania infermo di pazzia.

FABRICIO o FABRI di HILDEN (Guglielmo), celebre chirurgo, n. a Colonia nel 1560, m. nel 1634; esercitò l' arte a Losanna ed a Berna, e fu eletto da Luigi XIII medico degli ambasciadori francesi in Svizzera. Ha lasciato molte opere, e tra le altre: *Della gangrena e dello sfacelo* (1593); — *Trattato della dissenteria* (1616); — *Nuovo manuale di medicina e di chirurgia militare* (1615). Queste varie opere scritte in tedesco furono voltate in latino e in francese. La più stimata edizione delle *Opere complete* di Fabricio è di Francfort del 1682 in fol.

FABRICIO (Teodoro), uno degli apostoli della riforma, n. nel 1501 ad Anholt-sur-l' Yssel nella contea di Zutphen, m. nel 1550 primo pastore della chiesa di S. Niccolò a Zerbst; fu discepolo di Lutero, di Melantone e di Bugenhagen; acquistò gran fama pel suo sapere in lettere ebraiche, ed ebbe molte amaritudini pel suo zelo nel propagare le nuove dottrine. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Institutiones grammaticæ in linguam sanctam* (Colonia, 1528, 1531, in 4.º); *Articuli pro evangelica doctrina* (ivi); — *Tabulæ duæ de nominibus et de verbis Hebræorum* (Basilea, 1545); — 16 *Omelie*, *Sermoni*, e *discorsi* in tedesco. Un compendio della sua *Vita* trovasi nel 1.º fascicolo della *Bibliotheca bremensis* di Teodoro de Hase.

FABRICIO (Giorgio), n. a Kemnitz nel 1516, m. nel 1571; fu poeta e storico, e si fe' notare per la ostentazione a non voler giammai usare alcun vocabolo che punto o poco putisse di paganesimo. Scrisse o mise in luce un gran numero d' opere, delle quali può vedersi la lista in Niceron, t. XXXII, e nella *Centuria Fabriciorum*. Le più importanti sono: *Roma, sive liber utilissimus de veteris Romæ situ, regionibus, viis, templis et aliis ædificiis* (Basilea, 1550 ecc.); — *Poematum veterum ecclesiasticorum opera christiana et operum reliquiæ et fragmenta* (1562, in 4.º), volume raro e cercato; — *De re poetica libri VII* (1566), stampato più volte; — *Originum illustrissimæ stirpis saxonicæ libri VII* (1597, in fol.). — Iacopo, figlio dell' autore ne condusse una nuova edizione cresciuta di due libri, sotto il titolo di *Saxoniæ illustratæ libri IX* (Lipsia, 1606, in fol.); — *Rerum Germaniæ magnæ et Saxoniæ universæ memorabilium vol. II* (Lipsia, 1606, in fol.).

** FABRICIO (Teodosio), teologo luterano, nepote del precedente, figlio di Andrea, m. nel 1560, pastore della chiesa di S. Niccolò ad Eisleben; è noto per alcune *poesie* latine ed *opere ascetiche*. Questo Teodosio fu nato a Nordhausen nel 1560; perdè la soprintendenza della chiesa di Hertzberg come sospetto di propendere al calvinismo, e passò a governare la chiesa di S. Gio. a Gottinga; ebbe grido di buon grecista, o di predicatore, e morì nel 1597. Oltre ad alcune opere ascetiche, scrisse un' *Armonia de' quattro Vangeli* in lingua latina, greca, ebraica e tedesca.

** FABRICIO (Francesco), n. a Ruremonda verso il 1510; fu medico in Aquisgrana circa il 1545 e viveva ancora nel 1550. Scrisse: *Thermæ aquenses, sire de Balneorum naturalium, præcipue eorum quæ sunt Aquisgroni et Porceti natura et facultatibus* (1546); — *Divi Gregorii Nazianzeni tragoedia Christus patiens*, *latino carmine reddita* (1550), oggidì è noto come tale tragedia non è opera di S. Gregorio Nazianzeno.

** FABRICIO (Francesco)), chiamato anche LEFEVRE, n. a Duren nel ducato di Juliers l' a. 1524; compiè gli studi a Parigi sotto Ramus e Turnebia; ebbe nel 1550 la rettoria di Dusseldof, e morì nel 1573. Tradusse in latino due *Orazioni* di Lisia (1564); commentò ed annotò le orazioni di Cicerone *pro Ligorio, pro Milone* e la due *Verrine*; la *Educazione de' figli*, di Plutarco; le *Quistiani tuscuiane*, di Cicerone ecc. Abbiamo anche di lui: *Ciceronis historia per consules descripta et in annos 64 distincta*; stampata più volte a da Gronovio con note nel 1727.

** FABRICIO (Andrea), LE FEVRE, n. verosimilmente circa il 1520 nel paese di Liegi; professò teologia a Lovanio nel 1553; andò in Roma oratore a Pio IV del vescovo di Augusta; morì proposto di Alt-Oeting nel 1581. Scrisse alcune *tragedie* sacre latine; — un libro contro la *confessione di Augusta*; — un' *Esposizione del concilio di Trento*, il tutto in latino.

** FABRICIO o SMITH (Guglielmo), n. a Nimega verso il 1585, m. nel 1628; fu presidente del collegio di Hnuterle, e pubblicò: *D. Leonis magni in dominicam passionem enarratio* (1000) con note, e difese lo scritto del gesuita Santarelli in cui pretendeva di sostenere che il papa potesse punire con pene temporali ed assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, cercando confutare la censura fattane dalla Sorbona.

FABRICIO (Davin), pastore evangelico ed astronomo tedesco, discepolo di Ticone-Brahè, m. a Osterla nel 1617; aveva scoperto nel 1596 la stella cangiante della balena. È autore di parecchie opere e tra le altre di una *Descrizione dell' Islanda e della Groenlandia;* e di una *Cronica dell' Ost-Frisia*, scritta in basso tedesco e pubblicata ad Embden con una continuazione nel 1640.

FABRICIO (Gio.), astronomo figlio del precedente n. ad Osteria nell'Ost-Frisia, m. nella prima metà del sec. XVII; fu il primo che coll' aiuto de' telescopj di refrazione, vedesse le macchie nel sole, la quale scoperta fu poi ascritta a Galileo. Fabricio pubblicò il frutto delle sue osservazioni nell' opera seguente: *De maculis in Sole observatis et apparente earum cum sole conversione narratio* (Wittemberga, 1611, in 4.º). Lalande l' ha quasi interamente registrata ne' suoi *Supplementi* (t. IV, 1781) e nelle *Memorie dell' accademia* pel 1778. — ** Se Fabricio puo' disputare a Galileo l' onore dell' invenzione, niuno certo vorrà negare che l' italiano facesse anch' egli dal canto suo tale scoperta e più del Fabricio la dimostrasse e l'ampliasse ecc.

** **FABRICIO** (Gio.), n. nel 1580; tenne scuola ad Altorff; poscia entrò nel chericato, e morì nel 1636; scrisse una dissertazione: *De dignitate conjugii*. — **FABRICIO** (Giovanni), suo figlio, teologo, n. a Norimberga nel 1618; fu ministro e professor di teologia in Altorff, e dopo 7 anni passò con la dignità di pastore a Norimberga. Scrisse varie concioni latine sulla confessione augustana, sul libro di Giobbe; — *Systema theologicum;—Commentatio de bonorum operum ad salutem necessitate;* — *Ecclesiæ Norimbergensis pastorum responsio ad litteras ministerii berolinensis*. Fu padre del seguente:

FABRICIO (Gio.), filologo, teologo e bibliografo, n. ad Altorff nel 1644, m. nel 1729; ha lasciato varie opere, tra le quali si commendano: *Amoenitates theologicæ* (1699);— *Historia bibliothecæ fabricianæ* (Wolfenbuttel, 1717-24, 6 vol. in 4.º) libro pieno di erudizione da consultare sempre utilmente, ed anche da quegli eruditi che vorranno fare edizioni di antichi autori.

** **FABRICIO** (Samuele), d'Eisleben in Sassonia, n. in sul cadere del sec. XVI; fu ministro a Zebest, e ivi pubblicò la sua *Cosmotheoria sacra* (1625), in cui si contengono osservazioni sui benefizi di Dio. — **FABRICIO** (Stefano), ministro a Berna nel sec. XVII; pubblicò varie concioni latine sui profeti minori, sul decalogo, sulle annue festività, e sui salmi.

** **FABRICIO** (Gio.), n. a Danzica nel 1608; studiò in varie città della Germania, ed ultimamente a Leida dove apprese l'arabo ed il persiano; a Rostoch ebbe il grado di maestro in filosofia e vi tenne insegnamento di lingua araba e tentò fondarvi una stamperia di quell'idioma. Poi viaggiò per le principali regioni d' Europa, e dopo 16 anni, ricondottosi in Danzica, nel 1642, fu eletto pastore della chiesa di S. Bartolommeo; nel 1650 ebbe cattedra di teologia, e di lingua ebraica, e morì nel 1653. Tra le cose scritte e pubblicate da lui par che la più ragguardevole sia questa: *Specimen arabicum quo exhibentur aliquot scripta arabica, partim in prosa, partim ligata oratione composita, jam primum in Germania edita, versione latina donata, analysi grammatica expedita, notisque necessariis illustrata* (Rostoch, 1638, in 4.º). Le altre sue opere sono *dissertazioni* e brevi scritture latine sopra vari argomenti.

FABRICIO (Vincenzo), buon poeta latino, n. ad Amburgo nel 1612; espedì vari onorevoli uffizi; fu deputato del senato di Danzica alla dieta di Polonia, e morì a Varsavia nel 1667. Le sue *Poesie*, la cui prima edizione fu fatta a Leida nel 1632, in 12.º, furono ristampate, con giunte nel 1638 e a Lipsia nel 1685, in 8.º.

** **FABRICIO** (Gio. Giorgio), medico, n. a Norimberga nel 1693; da giovane rimase zoppo per essersi dislogato una coscia, cadendo: questa calamità addoppiò il suo zelo nello studio; nella pratica dell' arte ebbe tanto credito in patria che non gli rimase tempo di compilare alcun' opera all' infuori della sua dissertazione inaugurale *sulla frenesia*. Fu creato conte palatino, e morì nel 1668. — Wolfango-Ambrogio, suo figlio; fu medico anch' egli e trattò pure con molta lode l' archeologia, ma nel più bel fiore della età e delle speranze morì nel 1653, lasciando due erudite operette pubblicate in quell' anno medesimo: *De lucernis veterum;* e *De signaturis plantarum.*

** **FABRICIO** (Settimo-Andrea), figlio di Gio. Giorgio; studiò medicina; visitò l' Italia per meglio istruirsi e fece un lungo soggiorno a Padova; tornato in patria, la pratica il distolse dallo scrivere sull' arte sua, sì che non lasciò che tre opuscoli: *De catulis hydrophoborum;* — *De medicina universali;* o *De termino vitæ humanæ*. Morì nel 1705. Un altro medico del sec. XVI chiamato Ernesto-Federico **FABRICIO**, esercitò l' arte sua in Vienna e in Augsburgo e scrisse un' opera non corrispondente al suo titolo: *Medicina utriusque galenicæ et hermeticæ anatome philosophica, brevem, succinctam et perspicuam absolutæ artis medicæ oculis subiiciens sciagraphiam* (1633).

FABRICIO (Luigi), ambasciadore di Carlo XI, re di Svezia; viaggiò tre volte in Persia e condusse nel 1683 a Stockholm parecchi mercanti armeni che portarono seta cruda pel valore di 40,000 risdalleri di Svezia. Questo fortunato cominciamento fece sperare che avrebbero potuto stabilire in Svezia e in Persia un commercio continuo nel quale Narva, in Estonia, sarebbe stato il principal emporio, ma la necessità di passare sul territorio russo, fece nascere delle difficoltà che obbligarono il re di rinunziare a questo gran disegno.

FABRICIO (Gio.-Alberto), il più laborioso e il più dotto dei bibliografi, n. a Lipsia nel 1668, m. ad Amburgo nel 1736, rettore delle scuole di S. Giovanni; ha lasciato 126 opere, delle quali si può vedere il catalogo in Niceron; un gran numero sono originali e qualcuna tradotta e qualcun' altra edita e commentata; tutte potranno dare un' alta intenzione del profondo sapere e della instancabile operosità del loro autore. Noi ci staremo contenti a riferire le seguenti: *Bibliotheca latina*, ecc. (Amburgo, 1721-22, 3 vol in 8.º; Venezia, 1728, 2 vol. in 4.º: Lipsia, 1773, 3 vol. in 8.º). Questa edizione riveduta da Ernesti, è la più stimata; — *Bibliotheca latina mediæ et infimæ latinitatis*, con delle addizioni del P. Mansi (Padova, 1754, 6 vol. in 4.º piccolo); — *Bibliotheca græca* (Amburgo, 1705-1728, 14 vol. in 4.º), ristampata con correzioni e miglioramenti (Amburgo, dal 1790 al 1812), per le cure di G. C. Harles. Questa è la più importante e la migliore opera dell' autore, gli valse il soprannome di *Museum Greciæ*, di *Thesaurus eruditionis*, ecc.; — *Bibliografia antiquaria*, 3.za edizione (Amburgo, 1760, in 4.º). Fra le opere delle quali Fabricio è stato l' editore, la più importante è:

Vinc. Placcii theatrum anonym. et pseudonymorum (Amburgo, 2 vol. in fol.) H. S. Reimar, suo genero, scrisse: *de Vita et scriptis J. A. Fabricii commentaria* (1737, in 8.º).

FABRICIO (Filippo-Corrado), medico, n. nel 1714 a Butzbach nell'Assia; fu professore d'anatomia, di fisiologia e di farmacia nell'università di Helmstadt, ove morì nel 1774. Abbiamo di lui: *Primitiæ floræ butesbacensis* (Butzbach, 1743, in 8.º);—*Enumeratio methodica plantarum horti medici helmstadensis* (1759, 1763 e 1776, in 8.º).

FABRICIO (Gio.-Cristiano), il più celebre entomologista del sec. XVIII, n. a Tundern nel ducato di Sleswick l'a. 1742; studiò ad Upsal sotto gli ammaestramenti di Linneo che l'onorò dell'amicizia sua, ed a quel gran maestro sottopose il pensiero che concepiva di classificar gl'insetti secondo gli organi della bocca. Questo sistema che è il più generale di tutti quelli che insegnavansi fino a quel tempo, originò una gran novità nella scienza. Addottoratosi in medicina nel 1767; eletto indi a poco professore di storia naturale nella università di Kiel, Fabricio spese 30 anni della sua vita nel dar corso e perfezione al sistema. Peregrinò per gli stati boreali e dell'Europa centrale, visitando i musei di storia naturale e descrivendo per ogni dove con infaticabile zelo tutti gli insetti ancor nuovi. Questo laborioso scienziato chiuse la vita a Copenaghen nel 1807, non tanto però per le durate fatiche e pe' disagi dello peregrinazioni, quanto pel dolore che li prese a vedere la patria sua in preda a tutte quelle calamità che l'afflissero per quel tempo. Egli era stato eletto consigliere del re di Danimarca, professore di economia rurale e politica e pubblicò su queste due scienze in tedesco e in danese varie opere utili, ma meno note di quelle che scrisse in latino sulla storia degli insetti. Tra queste ultime le più importanti sono: *Systema entomologiæ* (Flensburgo, 1775, in 8.º); — *Philosophia entomologica* (Amburgo, 1778, in 8.º); — *Entomologia systematica*, (Copenaghen, 1792-96, 7 vol. in 8.º); — *Genera insectorum* (1776, in 8.º); — *Species insectorum*, (1781, 2 vol. in 8.º); — *Mantissa insectorum* (1787, 2 vol. in 8.º); — *Systema eleutheratorum* (1801, 2 vol. in 8.º); — *Rhingotorum* (1803, in 8.º); — *Antliatorum* (1805, in 8.º); — *Piezatorum* (1805, in 8.º).

** FABRICIO (Gio.-Sebaldo), filologo, n. a Spira nel 1622; quando ebbe visitato le scuole di Francia, di Germania e di Fiandra, andò nel 1662 in Eidelberga a tener cattedra di logica o lingua greca; due anni appresso lesse la storia, indi si dolloriò in teologia. Fuggendo le calamità della guerra del 1674 si ritrasse in Inghilterra, e ignoriamo se ivi compisse i suoi giorni. Delle sue opere tutte registrate da Freytag nell'*Adparatus litterarius*, citeremo le seguenti: una *Descrizione latina della città e del territorio di Mancheim*; — *Lutrea Cæsarea, sive originis et incrementi urbis Lutrensis ad præsens tempus deductio*; — *C. Julius Cæsar numismaticus, sive dissertatio historico Dionis Cassii selectiora commata illustrans.*

** FABRICIO (Francesco), professor di teologia nell'università di Leida, n. ad Amsterdam nel 1663. Nella infanzia perdè i genitori; fatti gli studi entrò negli ordini sacri e fu ministro evangelico a Veiaen; morì nel 1738. Scrisse: *Christus unicum perpetuum fundamentum Ecclesiæ* (1717); — *De sacerdotio Christi juxta ordinem Melchisedeci* (1720); — *De christiologio noachica et abrahamica* (1720); — *De fide christiana patriarcharum et prophetarum* (1720); — *De oratore sacro* (1720).

** FABRICIO (Cristoforo-Gabriele), teologo protestante, n. nel 1684 a Schackdorf nella bassa Lusazia; fu mandato nel 1703 a predicare il vangelo in vari luoghi della Lusazia, e morì nel 1757. È più celebre pel zelo con che stette contro al sistema religioso immaginato nel 1727 dal conte di Zinzendorf nella Lusazia, che non pei suoi scritti in lingua wanda.

** FABRICIO (Gio.-Andrea), n. nel 1696 a Dodendorf presso Madburgo; fu professore nel collegio carolino di Brunswick, e morì rettore del ginnasio di Nordhausen nel 1769. Pubblicò molte opere sull'arte oratoria, sulla logica, sulla poetica tedesca, della quale fu forse il primo a scriver precetti, sulla storia letteraria ed ecclesiastica.

FABRICY (il P. Gabriele), dotto bibliografo, n. a S. Massimino in Provenza verso l'a. 1725, m. a Roma nel 1800; nella prima giovinezza entrò nell'ordine di S. Domenico; sostenne in prima la dignità di provinciale, poi fu lettore di teologia in Roma. Di tutte le opere che pubblicò sopra vari subbietti di antichità sacra e profana, le meglio pregiate son queste: *Dei titoli primitivi delle rivelazioni o considerazioni critiche sulla purità ed integrità del testo originale dei libri santi dell'antico testamento* (Roma, 1772, 2 vol. in 8.º); — *Investigazioni sul tempo della cavalleria e dell'uso dei carri appo gli antichi* (1764-72, 3 vol. in 8.º).

FABRINI (Gio.), grammatico, n. nel 1516 a Figline in Toscana; fu chiamato a Venezia nel 1547 per professare eloquenza; tenne per 30 anni quella cattedra con gran lustro, e morì circa il 1580. Scrisse le seguenti opere: una versione italiana del *De institutione reipublicæ di Francesco Patrizi* (Venezia pei figli d'Aldo, 1545); — *Della interpetrazione della lingua volgare e latina* (1544); — *Teorica della lingua*, ecc. (1518); — *Il Terenzio latino commentato in lingua toscana e ridotto alla sua vera semplicità* (1548); — *Le opere di Orazio commentate in lingua volgare toscana* (1566); — *Le opere di Virgilio spiegate e commentate in volgare*, nel qual lavoro ebbe a compagni Carlo Malatesta e Filippo Venuti. Della schiettezza dell'indole sua vogliam dare un saggio in tanto più bello in quanto più raro a quel secolo. A Figline era nato pure Marsilio Ficino; il Fabrini che nelle sue opere intitolavasi da Figline fu consigliato da un amico a dirsi in vece *fiorentino*, ma gli rispose per lettera: « Io fo più conto del solo Marsilio Ficino che » era di Figline che non di tutta la nobiltà di Fi» renze..... Mio padre si chiamava Bernardo fi» glio di Antonia da Figline: donde sono essi ve» nuti? Non ne so nulla. Di ciò s' informi chi ha » meno affari di me ».

FABRIS (Niccolò), meccanico, prete dell'oratorio, n. a Chioggia nel 1739, m. nel 1801; trattò le matematiche con molta lode, ed ebbe singolare ingegno nella meccanica. A lui dobbiamo saper grado di un gran numero d'invenzioni, molte delle quali risguardano la musica e tra le altre una tavola di gradi armonici per accordare con prontezza e facilità gli strumenti a chiavo senza ricorrere all'organismo; un clavicembalo col cui mezzo le note si trovano scritte nel tempo stesso che son tocche; una mano di legno a molla per battere tutti i tempi. Costrusse anche un orologio che diligentemente segnava la corrispondenza tra l'oraria italiano e il francese, coi minuti e secondi di ambedue i sistemi

ed altri lavori ingegnosissimi. — FABRIS (Giuseppe), fratello maggiore del precedente; esercitò la medicina nella sua patria, e cominciò con Bartolommeo Bottari a mettere sotto sistema la botanica dell'Italia o a diffonderne le cognizioni.

FABRIZIO (Caio), soprannominato *Luscino*, illustre romano, console nell'a. 471 di R. (282 av. G. C.) con Emilio Papo: conseguì gli onori del trionfo dopo la sua gloriosa impresa contro i sanniti e i lucani, che aveva costretti a levar l'assedio di Turio. Mandato ambasciadore a Pirro nell'a. di R. 475, rifiutò i presenti e le offerte magnifiche con le quali quel principe voleva corromperlo, e adempiè la sua ambasceria con profitto della repubblica. Questo gran capitano eletto nuovamente console nell'a. 475, ebbe la generosità d'informare secretamente Pirro dell'offerta che il suo medico avova fatta a'romani di propinargli un veleno a prezzo pattuito. Fu eletto censore nell'a. 578 con Emilio Papo, una volta suo collega nel consolato, e morì in tanto dimessa fortuna che il comune dovè dotare la sua figliuola.

FABRIZIO-VEJENTO, poeta latino; fu accusato di avere scritto contro i senatori ed i sacerdoti un libro satirico intitolato: *Il mio Codicillo*: questo libro fu arso e l'autore messo al bando dalla Italia per ordine di Nerone. Fabrizio tornò in Roma dopo la morte del tiranno; ebbe uffizio di pretore, e sotto il regno di Domiziano salì ad alto favore per la infamia delle sue delazioni.

FABRIZIO (Girolamo), celebre anatomico, più chiaro sotto la denominazione di Fabrizio d'Acquapendente, n. in questa città nel 1537, m. nel 1619; aveva appena 28 anni allorquando succedè ai celebre Falloppio nella cattedra di chirurgia a Padova. Ricevette dagli abitanti di questa città grandissimi onori, ed esercitò la sua professione con una generosità degna di somme lodi. La scienza gli dee saper grado di molti buoni scritti d'anatomia e di fisiologia, raccolti sotto il titolo: *Opera omnia anatomica et physiologica* (Leida, 1738, in fol.); e dei trattati di chirurgia: *Opera chirurgica*, ecc., (ivi, 1723, in fol. fig.). Queste edizioni sono le più stimate. — ** Credono alcuni che quantunque l'Acquapendente morisse in età di 82 anni pure la sua vita fosse abbreviata per veleno propinatogli da certi ingratissimi suoi parenti, e di vero i sintomi della sua morte acquistarono autorità a tal sospetto. Colmo di onori dai padovani che tra le altre cose gli rizzarono una statua, pieno di ricchezze, e di preziosi doni, s'era raccolto in una sua deliziosa villa in sulla Brenta, che viene sino talvolta a'di nostri indicata col nome di *Montagnuola d'Acquapendente*: pensava trarre colà felicissima la sua vecchiezza, ma fu fieramente amareggiata dall'invidia o dalla ingratitudine di que' suoi perversi consanguinei. — Il Tiraboschi dice che per dottrina e per fama debbe essere registrato tra i primi medici del sec. XVI, ed anzi che non si troverà chi di leggieri possa alargli a paro in quel secolo. Dopo sì fatte parole di tanto scrittore, il quale si potrà leggere con molto profitto di chiunque voglia essere istrutto intorno alla vita e alle opere di questo medico insigne, di cui pure scrisse a lungo il Mazzuchelli tra *gli scrittori d'Italia*, altro a noi non avanza da aggiungere in questo compendio fuorchè pel suo trattato *De ostiolis venarum* gli si vuol recare l'onore con molta probabilità che egli prima del Sarpi conoscesse la circolazione del sangue; essendo queste valvole il principale strumento della della circolazione. Potrà pure leggersi il francese Portal il quale con ingenuità veramente esemplare difende il Fabrizio da coloro che dicono lui avere usurpato le scoperte che corrono sotto il suo nome al francese Ambrogio Pareo, mostrando invece che se l'Acquapendente si giovò di altri scrittori, furono questi tutti italiani come un Celso, un Vico, un Giovanni de' Romani, un Mariano, un Forri ed un Magi.

FABRONI (Angiolo), celebre biografo italiano, n. a Marradi nella Romagna toscana l'a. 1732; fu prima priore del capitolo di S. Lorenzo a Firenze, dell'ordine di S. Stefano di Pisa; poi provveditore nella pisana università, e nei papi Benedetto XIV e Clemente XIV, nei cardinali Neri Corsini, di Yorck e Battori, e nel granduca Leopoldo trovò tai protettori, che con ogni guisa di favore aiutarono il suo genio per lo studio e le sue investigazioni per entro gli archivi. Vide la Francia, la Inghilterra e la Germania. Soggiornò a Parigi, a Londra, a Vienna, a Dresda, a Berlino; ebbe amicizia o continuato commercio di lettere cogli uomini più chiari dell'età sua; fu in grado di raccogliere ricchi e molteplici documenti per le opere di biografia che dettò, e morì nel 1803. Abbiamo di lui: *Vitæ italorum doctrina excellentium qui sæculis XVII et XVIII floruerunt* (Pisa, 20 vol. in 8.o), 18 dei quali uscirono dai torchi dal 1778 al 1779 e gli ultimi due dal 1804 al 1805, opera grandemente stimata; — *Laurentii Medicis magnifici vita* (ivi, 1784, 2 vol. in 4.o); — *Magni Cosmi Medicei vita* (ivi, 1789, 2 vol. in 4.o); — *Leonis X pontificis Maximi vita* (ivi, 1797, in 4.o); — *Francisci Petrarchæ vita* (Parma pel Bodoni, 1799, in 4.o); — *Elogi di illustri italiani* (Pisa, 1786-89, 2 vol. in 8.o); — *Elogi di Dante Alighieri, di Angelo Poliziano, di Lodovico Ariosto e di Torquato Tasso* (Parma, per Bodoni, 1800); — uno *Storia della università di Pisa* (Pisa, 1791-95, 3 vol. in 4.o); — *Il giornale dei letterati*; (Pisa, 1771-96, 105 vol. in 12.o); ed altre scritture di minore importanza. — ** tra le quali non vogliamo tacere la sua compendiosa versione del celebre *Viaggio del giovane Anacarsi in Grecia*, dell'illustre Barthelemy che scriveva al Fabroni: » Nulla d'importante fu omesso dell'opera vostra. » Ho ammirato la scelta e la unione dei fatti, la » proprietà delle voci e la rapidità dello stile ». E pure questo lavoro fu quasi per lui un passatempo mentre stava compitando un'opera di gran polso qual'è la *Storia della università di Pisa*. Avvertiamo altresì che nel *Giornale de' Letterati* ebbe molti illustri collaboratori, ma è considerato tra le opere sue perchè da lui promosso, o perchè molti volumi sono veramente dettati da esso.

* FABRONI o FABBRONI (Gio.-Valentino-Mattia), celeberrimo scienziato, n. a Firenze nel di 13 febbraio 1752; per cura di quel gran principe e padre della Toscana Pietro-Leopoldo, il giovane Fabbroni andò a compier gli studi a Parigi ed a Londra, e quando si fu rimpatriato ebbe ufficio di sotto direttore per raccogliere ed ordinare il gabinetto fisico o di storia naturale che è tanta parte di onore a Firenze, e poscia ne fu direttore assoluto; altri importanti carichi gli commise il granduca ed in particolare l'esame delle cave e miniere dello stato, ed allor fu che a spese del pubblico erario pubblicò le sue opere sui carbon fossile: quindi fu mandato a Parigi nel 1798 per esser del numero di que' dotti europei a' quali era stata commessa la riduzione de' pesi e delle misure. Della estimazione di che s'era fatto degno un sommo bene derivò

alia sua patrio; perocchè quondo le armi francesi calote in Italia commettevano per ogni dove il disonesto spogliu di capi d' opere delle arti, egli da tanto danno potè campar la Toscono; sotto la dominazione francese fu confidala alle sue mani la direzione della zecco, e nella moria che contaminava Livorno nel 1uu5, fu a lui data facoltà che facesse ogni provvedimento opporluno ad impedirla. Perchè poi non gli mancasse nessuna qualità d' uomo grande, la invidia venne a saettarlo nel 1806 e per le brighe di essa gli fu tolta la direzione del museo. Mo quando la Toscana fu riunito all' impero, la università di Pisa che noveravalo tra' suoi professori onorari, lo deputò a Napoleone per raccomondargli la tutela de' buoni studi; nel 1809 fu fatto membro del corpo legislativo a Parigi, e nell' anno appresso referendario al consigliu di stato, e direttore de' ponti e strode di qua dell' Alpi, nel quale uffizio fece molte commendevoli opere. Tornalo la patria sotto il freno del granduca Ferdinando, il Fabbroni sedè tra' membri della commissione eletta a liquidare i crediti della Toscana verso la Francio, poi regio commissario delle miniere a della magona del granducato, e sedè nella commission del catasto. Acutissimo investigatore, indovinò il segreto delle polveri di James, e il modo di formare il borace; era inteso ad importantissime sperienze sul magnetismo minerale, quando la morte se lo rapì nel 17 dicembre del 1822. Fu cavaliere della legion d' onore, dell' ordine reale del merito e baron dell' impero. I più solenni dotti d'ogni paese lo ricevevano nella loro amicizia, e grandi segni gli diedero di rivorenza e d' affetto; il Sonnini gli dedicò un nuovo genere di piante sotto il nome di *fobbroniana* o *fubbronia*; l' università di Wilna ebbelo tra' suoi professori onorari e le più illustri occademie scientifiche dell' Europa tra' loro membri, ed un Cuvier onorò la memoria sua di un *Elogio storico*. Porrà cosa maravigliosa a considerare che fra tante pubbliche cure da lui sostenute potesse scrivere quelle ottontadue opere (tutte forse di poco volume) che il chiaro Mustoxidi registrò nell' articolo che intorno a lui scrisse nella *Biografia universale* stampata dal Missiaglia in Venezia; e noi epilogando l' ordine tenuto da esso, secondo le diverse materie, diremo cho di queste 82 opere, 12 appartengono alla *Agricoltura* o *Botanica*; 10 all' *Economia pubblica*; 8 alla *Tecnologia*; 8 all' *Istoria naturale*; 12 alla *Chimica*; 4 olla *Fisiologia e medicina*; 10 alla *Fisica e Calcolo*; 8 all' *Archeologia*; 2 alla *Filologia*; 4 alla *Polemica*; 1 alla *Poesia*, oltre alle quali 9 *memorie* in diversi giornali, senza notare poi molti altri scritti che si rimasero inediti. Notammo questa division di materie per mostrare quanto svariata e grande fosse la sua dottrina; chi poi avesse vaghezza di conoscere i titoli di tutte quelle pregiate scritture potrà cercarli nel ricordato articolo del Mustoxidi — ** Teresa CIAMAGINI-PELLI, sua moglie fu donna degna di tanto sposo, pel senno o per le grazie che ornovano il suo conversare, si che di molti ragguordevoli letterati meritò l' amicizia e la estimazione, tra' quali ricorderemo un Alfieri che presso di lei recitò gran parte delle sue tragedie. Ero nata a Grosseto nel 1703; rimaso orfana del suo genitore Alberto Ciamagini fu raccolta ed educata dai Pelli direttore della real Galleria di Firenze, da cui prese il secondo cognome, e finalmente tutta in moglie dal Fabroni. Morì a Firenze nel 1811.

** FABROT (il cavalier di), n. in Provenza verso il 1740; si rendè fuoruscito nel 1721 e combattè nell' esercito de' principi; temperò le amaritudini dell' esilio coltivando la poesia latina, e tornato in Francia nel 1814, ebbe la croce di S. Luigi, il grado di colunnello, e morì nel 1830. Pubblicò vari opuscoletti confacevoli ai tempi della ristaurazione, tra' quali una *Confutazione dei Rapporti ol re del ministro Fouché*, e diversi componimenti poetici in lotino, e in francese.

FABROT (Carlo-Annibale), dotto giureconsulto, n. ad Aix nel 1580; fu professor di diritto in quella università ed avvocato del parlamento della città medesima; ebbe a protettori ed amici il guardasigilli Duvair, il cancelliero Seguier, il primo presidente Matteo Molé, il presidente Girolamo Bignon ed altri ragguardevoli personaggi. Morì nel 1659 lasciando un gran numero di opere, tra le quali le più notabili sono, la versione latina delle *Basiliche* di Leone il filosofo (Parigi, 1747, 7 vol. in fol.), e la versione della parafrasi greca delle *Istituzioni* di Giustiniano, scritta da Teofilo (ivi, 1038 e 1857, in 4.º). Abbiamo di esso altresì le *Antichità dello città di Marsiglia* di G. Raimondo de Solier, tradotte dal latino (Marsiglia, 1615; Lione 1632, in 8.º); — *Exercitutiones duæ de tempore partus humoni et de numero puerperii* (1629); — *Prælectio in titulum Decretalium de vitu et honestate clericorum* (1651); — *Notæ ad titulum codicis Theodosiuni de paganis sacrificiis et templis* (1648). Fabrot fece altresì una edizione di *Cujoccio* con note, cha era la migliore prima di quella di Venezia e di Napoli; e pubblicò vari autori della *Storia Bizantina*, come a dire: *Cedreno, Miceta, Anastasio il Bibliotecario*, ecc.

** FABRUCCI (Stefano-Maria), professore dell' università di Pisa nel sec. XVIII, m. in quella città verso il 1780; pubblicò 6 dotte dissertazioni su quella celebre scuola, che furono stampate nella *Raccolta Calogerana*, e poscia sotto il titolo: *Pisanæ academiæ prima ætas, quatuor dissertationibus illustrata*, a Firenze nel 1759, alle quali tenner dietro le altre due nel 1743. La suo opinione che reca la fondaziono dell' università all' a. 1339 combattuta da Flaminio dal Borgo è difesa dal Tiraboschi.

** FABRY (Gio. Batt. Germano); letterato, n. a Cornus nel 1780; prese titolo di avvocato, ma poco usò nel foro ed in vece tutto si diede alle sane dottrine letterarie, e con intendimento di distenderle prese a pubblicare lo *Spettator francese del sec. XIX*, o *Varietà morali, politiche e letterarie*, raccolte dalle migliori scritture giornalistiche (1806-12, 12 vol. in 8.º), e la scelta delle cose introdottevi onora il buon gusto del raccoglitore. Dopo la ristaurazione pubblicò le seguenti opere anonime; *La reggenza a Blois*; — *Itinerario di Bonnparte da Doulevent a Frejus*; — *Itinerario di Bonoparte dall' Isola d' Elba all' Isola di S. Elena*; — *Il Genio della rivoluzione considerato nell' educazione*; — *Monumenti della riconoscenza nazionale*, ecc. — *I Missionori del 1798*. Un funesto accidente lo levò di vita. In sulle ore 8 del mattino, 4 gennaio 1821, essendo una sua parente nel travaglio del parto ei corse alla casa del dottor Dubois per chiamarlo; nella oscurità sdrucciolato per le scale della casa del dottore cadde sopra una punta di ferro che gli forò un' orteria, ed altro tempo non gli lasciò fuorchè esporre la cagione della sua venuta.

** FACCHINETTI (Giuseppe), pittor da Ferrara; fu scolaro di Anton Felice Ferrari; dipinse offreschi

in S. Caterina da Siena di della città ed altrove; e meritò lode per uno stile sodo insieme, e delicato; e si reputa (così il Lanzi) quasi il Mitelli della sua scuola.

** FACCIARDI (Cristoforo), cappuccino e predicatore celebre che fiorì sul finire del sec. XVI; nacque a Veruchio nel territorio di Rimini; dal Possevino fu chiamato « un modello di santità e di dottrina ». Se abbiamo a credere al suo confratello Beroarda da Bologna, tanto plauso conseguiva la sua eloquenza che nel duomo di Milano convenivano ogni giorno ad udirlo più di 30,000 uditori; una volta sermocinando a Bologna sulla carità, furon tanto persuasive le sue parole, che gli uditori non solo diedero quanto avevano in borsa, ma si spogliarono delle loro gemme ed altri preziosi arredi in favore dello spedale degli orfani sì che vi si poterono alimentare mille fanciulli d' ambo i sessi. Abbiamo di lui: *Exercitiorum spiritualium ex SS. Patribus volumina tria* (1600); — *Esercizi dell' anima*, ecc. *predicati in diverse città d' Italia* (1592); — *Meditazioni de' principali misteri della vita spirituale* (1599); — *Vita et gesta sanctorum ecclesiæ veruchinæ* (1600); — *Tractatus de excellentia B. Catharinæ virginis bononiensis* (1600); — *Della prima origine della casa Malatesta* (1610), ed altre operette di minor momento.

** FACCINI (Bartolommeo), pittor ferrarese; emulò Girolamo da Carpi nel rappresentare bassi rilievi, colonnati, cornicíamenti, ecc., e di questi lavori abbellì il gran cortile del palazzo dei duchi di Ferrara. Vi effigiò pure i principi Estensi in figuro che imitavano il bronzo, dentro a certe nicchie, ma conducendo quell' opera cadde dal palco, e morì nel 1577. Vi aveva per aiuto Girolamo suo fratello, Ippolito Casoli e Girolamo Grassaleoni.

FACEA, figlio di Romelia generale di Faceia re d' Israele; uccise questo principe, e si tolse la sua corona nell' a. 759 av. G. C.; fece con buon auspicio varie occupazioni nel reame di Giuda, ma poi sofferse nel propri stati la invasion degli assiri sotto il regno di Teglat-Falasar; comperò la pace e fu trucidato da Osea nell' a. 739 av. G. C.

FACEIA, re d' Israele, successore di Manahem; fu ucciso da Facea (come è detto nell' articolo precedente) nell' a. 759.

FACCIOLATI (Iacopo), dotto italiano, n. a Torreglia presso Padova nel 1682, m. nel 1769; fu professore emerito di logica nell' università di Padova; spese la intera sua vita in opere che tornano utilissime a chi profondamente voglia studiare le antiche lingue. Le principali sono: *Elementi di logica* (Venezia, 1728 e 1750, in 8.º); — *Trattato dell' ortografia italiana* (Padova, 1721, in 4.º); — *Scolii* sui trattati di Cicerone: *De officiis, de Senectute, de Amicitia, de somnio Scipionis*, ecc. (Venezia, 1741, in 8.º); — un *Compendio storico*, ed una *Storia generale dell' università di Padova*, il primo stampato a Padova nel 1752, in 8.º, la seconda nel 1757, in 4.º; — vari *discorsi latini* (ivi, 1767, in 8.º; e *Lettere latine* (ivi, 1765, in 8.º). — ** Tra i dotti lavori del Facciolati, ci sarebbe grave colpa il tacere la nuova edizione che condusse del dizionario in sette lingue conosciuto sotto il nome di *Calepino*, alla quale chiamò collaboratore il suo discepolo Forcellini (1719, 2 grossi vol. in fol.), e quella del gran *Vocabolario latino* che va sotto il nome del Forcellini, il quale la eseguì sotto la direzione del Facciolati ed amendue vi lavorarono per 40 anni continui (veggasi intorno a ciò l' art. Forcellini). Prima di professare nell' università aveva letto teologia e filosofia nel Seminario, e da ultimo ivi fu prefetto e direttor generale degli studi. Fu elegante e vivace scrittore di versi italiani e latini, ed anche le sue prose si fanno ammirare per eleganza, per concisione e proprietà di stile. Era amantissimo della concisione e parea che fosse d' avviso i libri più brevi essere i migliori. Scriveva ad Angiolo Fabroni « Se volete che le vo» stre *Vite degli italiani illustri* sien lette, fatele » brevi ».

FACINI o FACCINI (Pietro), pittore, n. a Bologna circa il 1566, m. nel 1602; fu allievo di Annibale Caracci. Le sue dipinture si fan singolari delle altre pel vigore e la verità delle carni; ma a lui si dà biasimo della scorrezione nel disegno, e di poca naturalezza nell' attaccare le mani e le braccia. Il quadro suo migliore è quello che rappresenta *i Santi protettori di Bologna*, fatto per la chiesa di S. Francesco di questa città. — ** Gaetano Giordani diligente scrittore e bene informato delle cose d'arte, lo dice nato nel 1562. Il citato suo quadro dei SS. protettori conservasi ora nella bolognese pinacoteca.

FACINO-CANE (Bonifacio, detto), celebre partigiano o condottiere, n. a Santhia verso l' a. 1360 da una famiglia nobile, di parte ghibellina; prima si acconciò agli stipendi di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, che volle rimeritarlo del valor suo donandogli varie signorie. Morto quel principe, Facino seguendo l' esempio degli altri capitani, tentò far procaccio di un qualche indipendente principato e s' impadronì di Alessandria della Paglia nel 1404. In capo a due anni rapì Piacenza a Ottobono III, che al par di lui aveva tentato farsi indipendente, e mosse assalto a Genova, mentre che il maresciallo di Boucicaut che allora ne teneva il governo andava a campo a Milano. Mosse nella città una sollevazione per virtù della quale tutti quanti i francesi che ivi erano furono trucidati o cacciati nel dì 6 ottobre 1409. Volle quindi le armi contro i suoi antichi signori, assediò in Pavia Filippo Maria Visconti, l' ultimo dei figli di Giovan Galeazzo; prese la città e le diede il sacco per tre giorni continui. Seguiva il corso delle sue conquiste, quando morì nel 1414. La sua vedova Beatrice de' Lascari, nota sotto il nome di Beatrice Teoda, sposò il giovane duca Filippo Maria Visconti, che la fe' quindi morire in sul ceppo. La *Vita* di Facino-Cane leggesi nella *Biografia piemontese* del Tenivelli.

FACONDO, vescovo di Ermania in Africa; si fece chiaro sotto il regno di Giustiniano per la resistenza che pose ai voleri di quel principe al tempo delle dispute teologiche rinnovellatesi in proposito degli scritti designati sotto il nome dei *tre capitoli* di Teodoreto, vescovo di Cirra, di Teodoro vescovo di Mopsuesta e di Iba vescovo d' Efeso, e si separò dalla chiesa quando papa Vigilio ebbegli condannati nel 547. Abbiamo di lui una *Apologia de tribus capitulis*, pubblicata dal P. Sirmond nel 1629; ed un *Trattato* sullo stesso subbietto. Si troveranno le particolarità che risguardano tal quistione, negli *Atti* del quinto concilio generale di Costantinopoli e nella *Biblioteca ecclesiastica* di Dupin.

FADL-BEN-REBY, visir del califfo Harun-Al-Raschid; giunse con le sue brighe a mettere in basso i barmecidi, famiglia emula della sua per credito e per possanza, e sottentrò nel ministero al famoso Giafar. Corso poi a suo tempo nello sdegno del califfo Mamun figlio di Harun, morì nella miseria l' a.

208 dell' eg. (824 di G. C.). Gli storici arabi lodano le sue virtù politiche e letterarie.

** FADL-BEN-SAHAL, visir del califfo Mamun; fu investito della duplice autorità civile e militare; dicesi che consigliasse a Mamun di scegliersi un successore nella casa di Alì per por fine alle discordie, ma ciò gli fu cagione di morte; perocchè gli Abassidi lo fecero pognalare nel bagno l' a. 203 dell' eg. (818 di G. C.); fu uomo di gran generosità e di belle qualità d' animo. Seppe molto innanzi nella scienza degli astri e nella geografia, e scrisse un *Trattato* di astrologia giudiziaria.

** FADLUN, fratello di Leikari principe mussulmano della Armenia settentrionale; in sull' aprirsi del sec. XI fe' morire tutti i maschi della sua stirpe e si usurpò la somma delle cose. Corso in guerra con Davidde re della Armenia orientale, toccò una sconfitta, e morì nel conflitto.

** FADLUN I, ricco uomo privato mossulmano; nel 1072 comperò dal soldano Alp Arslan la città d'Ani, e ne fu fatto sovrano sotto la dipendenza dei principi selgiucidi di Persia. Ricostruì i pubblici monumenti distrutti dalla guerra; richiamò dal bando varj ragguardevoli personaggi ed alla sua morte ebbe successore Manu Schè suo nipote.

** FADLUN II, figlio di Abul Sewar; succedette al padre nella sovranità di Ani; col valor suo fu molto utile ai soldani di Persia; nell' a. 1125 ripigliò i propri stati usurpatili dai giorgiani; conquistò la città di Tovin, e morì verso l' a. 1132.

** FADLUN III, figlio di Mamud e nipote del precedente; succedette al padre nel 1155; colla più abominevole tirannide flagellò i popoli suoi; Giorgio III re di Georgia lo vinse nel 1161 e gli tolse i mal tenuti dominj, che indarno Fadlun tentò racquistare venendo con un esercito innanzi ad Ani, poichè lasciò la vita in quella impresa.

** FAENZA (OTTAVIANO da), pittore discepolo di Giotto; visse e morì in Faenza sua patria, secondo c' insegna il Vasari; molte cose dipinse in S. Giorgio di Ferrara, e nel luogo nullo rappresentò sopra la porta di S. Francesco una *Nostra Donna*, *S. Pietro e S. Paolo*, e molte altre cose nella stessa città ed anche in Bologna.

** FAENZA (PACE da), pittore discepolo anch' egli di Giotto; stette assai con esso e gli fu aiuto in molti lavori; il Vasari nota che in Bologna sono di sua mano nella facciata di S. Giovanni decollato alcune storie in fresco, ma noi non sapremmo dire se più si conservino. Il citato scrittore ei narra che valse particolarmente in fare figure piccole, e cita la vita di Cristo e 4 storiette della Madonna che fino al suo tempo vedevansi nella chiesa di S. Francesco in Forlì, tutte, secondo lui, molto ben lavorate. È fama che oprasse anche in Assisi dipingendo a fresco nella cappella di S. Antonio. Il Lanzi vide in Faenza un' antica immagine di Nostra Signora, nella chiesa che fu già dei templari, il qual lavoro gli fu mostrato come opera di questo Pace.

** FAENZA (ANTONIO e FIGURINO da), pittori del sec. XVI; del primo è lodato dal Civalli un quadro molto degno e di buon rilievo posto ai conventuali di Monte Lupone nella Marca l' a. 1525 (così il Lanzi). Quanto al secondo si sospetta che sia lo stesso che Marc' Antonio Rocchetti chiamato per soprannome *Figurino da Faenza*.

** FAENZA (IACOPONE da), pittore; fu uno di quegli artefici che aiutarono a Raffaello, e ammaestrò nell' arte Taddeo Zuccaro; il Vasari rammenta una sola sua pittura fuor della tribuna di S. Vitale a Ravenna che ora più non esiste. Lo sue memorie sono dall' a. 1515 al 1532. Il Lanzi crede che esso sia lo stesso che Iacopo Bertucci, quantunque l' Orlandi, il Baldinucci, il Bottari, e gli altri scrittori dell' arte abbian sempre dell' uno e dell' altro fatti due personaggi, e ne trae argomento dai parergli che non altri che questo Iacopone possa essere autore di una tavola che vide alle domenicane di Faenza segnata col nome di Iacopo Bertucci nella quale si rappresenta la *Natività di Nostra Signora*. — Iacopo Bertucci ebbe un figlio chiamato GIOVAN-BATTISTA che fu pure artefice, ma di molto minor valore del padre.

FAERNO (GABRIELLE), celebre poeta latino, n. a Cremona, m. nel 1501; ebbe a protettore il cardinal Giovanni Angiolo de' Medici. Il principal fondamento della sua fama sta in una *Raccolta di Favole* in versi latini, che per la prima volta fu pubblicata in Roma nel 1564 in 4.º con intagli, e fu spesso ristampata. Perrault la tradusse in francese (Parigi, 1699, in 12.º). La più bella edizione delle *Favole* di Faerno fu fatta dal Bodoni nel 1793 in 4.º; l' abate Salviani, che fu l' editore, vi pose in fine una notizia della precedente edizione. Dobbiamo anche a Faerno due libri di *correzioni* sulle filippiche e sopra altre arringhe di Cicerone; — un *Commento* sopra Terenzio (Firenze, 1565, in 8.º; Parigi, 1602, in 4.º).

** FAESCH, illustre famiglia di Basilea della quale uscirono i seguenti uomini dotti: GIOVANNI GIACOMO, giureconsulto, n. nel 1571, m. nel 1652, fu professore di istituzioni nel 1599. — GIO. GIACOMO suo figlio tenne la stessa cattedra, e morì nel 1649.— REMIGIO, n. nel 1595; tenne diverse cattedre di diritto; raccolse una numerosa biblioteca e uno collezione di antichità e di medaglie, che ancora ammirasi come una delle rarità di Basilea. Pubblicò una dissertazione *De Foederibus*, e morì nel 1667. — SEBASTIANO, n. nel 1647; professò il diritto a Basilea e mise in luce una *Dissertazione sulla vita di Cicerone; — Una dissertazione: de insignibus*; e una *lettera* sopra una medaglia rarissima di Palemone Evergete; morì nel 1712.— CRISTOFORO, suo genitore, professò anch' egli in varie cattedre della patria università; pubblicò una disseriazione *de re venatica*, e morì nel 1683. — BONIFAZIO, professore anch'ei di diritto, n. nel 1651, m. nel 1713, scrisse molte *dissertazioni*. — GIOVANNI-RODOLFO, n. nel 1669, m. nel 1751; fu consigliere del Margravio di Baden; residente a Parigi dell' elettore di Treveri; nel 1722 fu delegato pure alla corte di Francia dal duca di Wurtemberg e molto utilmente lo servì nei negoziati di Montbelliard. — GIO. LUIGI fu chiaro nell' arte pittorica e particolarmente nei ritratti e nelle caricature ed attitudini teatrali; molte di esse rappresentano il celebre Garrik; morì a Parigi nel 1778. — GIOVANNI-RODOLFO, ingegnere dell' elettor di Sassonia, m. a Dresda nel 1742. Scrisse: *Trattato della maniera di rendere i fiumi navigabili* (1723); — *Dizionario degli Ingegneri* (1735); e molte altre *opere* sull' arte sua. — GIORGIO-RODOLFO, maggior generale; capo del corpo degli ingegneri sassoni, m. a Dresda nel 1787 in età di 77 anni; tradusse in tedesco: *L' arte della guerra di Paysegur; — Le fantasie del maresciallo di Sassonia*; e trasiatò dal tedesco in francese le *Istruzioni militari del re di Prussia pe' suoi generali*. Scrisse poi originalmente: *Regole o principj dell' arte della guerra* (Lipsia, 1771, 4 vol. in 8.º); e

Storia della guerra della successione d'Austria dal 1740 al 1748 (Dresda, 1787).

** FAESI (Gio. Giacomo), astronomo e matematico, n. a Zurigo; fiorì in sul finire del sec. XVII, ed oltre agli almanacchi che compilò per lungo tempo, abbiamo di lui: *Deliciæ astronomicæ* (1697); — *Planetoglobium* o *Paradoxum novum mechanico-astronomicum* (1716).

** FAESI (Gio. Corrado), storico e scienziato, n. a Zurigo nel 1727, m. parroco a Flaach nel 1790; pubblicò un gran numero di opere utili ed eruditissime. Noteremo le seguenti: *Descrizione geografica e statistica della Svizzera* (1765-68, 4 vol. in 8.º); *Memorie sopra vari argomenti della storia antica e moderna* (1765); — *Storia della pace d'Utrecht* (1790).

FAGAN (Bartolommeo-Cristoforo), autore drammatico, n. a Parigi nel 1702 d'una famiglia irlandese ricoverata in Francia per fatto di religione. Il sistema di Law avendo volto in ruina le cose del suo genitore, egli ebbe la ventura di essere eletto ad un uffizio che gli fece agio di satisfare all'amor suo per le lettere. Fattosi amico di Pannard, scrisse vari melodrammi comici, e parecchie commedie, alcune delle quali furon continuate a rappresentare dalle compagnie de' commedianti. Il suo capo d'opera è la *Pupilla*, piacevolissima di tutte le commedie francesi in un atto. Tra le altre si commendano: *Gli Originali*; — *L'Appuntamento*; — *Il marito al-l'impensata*; — *Il Marchese autore*. Abbiamo anche di lui: *Nuove osservazioni in proposito delle condanne profferite contro i commedianti* (1751, in 12.º). Fagan morì nel 1755. Il suo *Teatro* (Parigi, 1760, 4 vol. in 12.º) è preceduto dalla *Vita* dell'autore scritta da Pesselier.

FAGE (Durando), fanatico delle Cevenne, n. ad Aubais in Linguadoca l'a. 1681; militò dapprima per forza in un corpo di soldati armati contro i suoi correligionari; ma avendo, com' ei diceva, ricevuto varie *ispirazioni dallo Spirito*, combattè in tutta la guerra de' camisardi; andò in Olanda dopo la capitolazione del 1706; passò a Londra nell'a. medesimo e più non s' udì parola di lui. Corre sotto il nome suo una *Relazione* di casi che gli accaddero dal 1702 al 1706.

** FAGEL, nome di una famiglia assai chiara del Brabante, che per un secolo e mezzo diede uomini di stato e guerrieri ragguardevolissimi, e pel corso di 125 anni continui (dal 1670 al 1795) ebbe sempre tra' suoi membri l'uffizio di cancelliere. I più insigni furono i seguenti.

FAGEL (Gaspare), n. nel 1629 ad Harlem, consigliere pensionario di questa città, cancelliere degli stati generali; segnalossi per la costanza dell'indole sua quando fu occupata l'Olanda nel 1672, da Luigi XIV; insieme al cav. Temple fermò i patti fondamentali della pace di Nimega conchiusa nel 1678; seppe conservare una onorevole indipendenza e rifiutò le larghe profferte fattegli per indurlo a cose contrarie al bene della sua patria; preparò l'innalzamento di Guglielmo III al trono d'Inghilterra, e morì nel 1688. — Francesco, nepote del precedente, n. all'Aja nel 1659, m. nel 1746; tenne per 64 anni la dignità di cancelliere degli stati generali. — Francesco, cancelliere aggiunto degli stati generali, n. nel 1740; dava di sè alla patria le più liete speranze quando la morte se lo rapì nel 1773. Trovasi nel *Mercurio* di ottobre 1773 la *Descrizione filosofica dell'indole del defunto Fagel* di Fr. Hemsterhuis. — Enrico, n. all'Aja nel 1706, m. nel 1790; fu anch' egli cancelliere degli stati generali; diede opera a fare eleggere sovrano Guglielmo IV, e sempre mostrossi munificente verso i letterati e gli artisti.

FAGEL (Francesco-Niccolò), della famiglia de' precedenti, generał de' fanti agli stipendi degli stati generali, luogotenente feld-maresciallo sotto i vessilli dell'imperador di Germania; si rendè chiaro nella battaglia di Fleurus del 1690: alla difesa di Monza del 1691; all'assedio di Namur; al conquisto di Bonn nel 1703; alla espugnazione di Valenza, d'Albuquerque, ecc. nella guerra del Portogallo; alla presa di Tournai; alle giornate di Ramillies e di Malplaquet nella guerra di Fiandra degli anni 1711 e 1712, e mostrò sempre un animo intrepido ed una modestia che gli fruttarono commendazioni infinite. Questo guerriero, uno de' più prodi che vanti l'Olanda, morì nel 1718.

FAGES (Giuseppe), chirurgo n. a Tolosa nel 1764; in età d'a. 11 entrò nello spedale di S. Giuseppe della Grazia, e si fece notare per maravigliosi profitti negli studi. Toccando appena gli anni 18 già dava lezioni di anatomia, di chirurgia e d'ostetrica. Nel 1785 andò a concorso pel grado di primo chirurgo interno dello spedal di Dio in Mompellieri. Niuno potè stargli al paragone, ma l'uso dava sicurtà di avere il primo grado a quei che già teneva il secondo, e perciò convenne che non prima del 1785 Fages conseguisse, in un nuovo concorso, quella dignità che da lungo tempo s'era meritata. In quel torno le sue dotte fatiche furono onorate dall'accademia reale di chirurgia, che gli decretò parecchie medaglie, ma soprattutto gli acquistarono l'omicizia di Louis, che gli fece manifesto il desio che pungevalo di averlo appresso di sè. Nell'a. III, fu eletto chirurgo primario dell'esercito de Pirenei-orientali, e poscia dello spedal militare di Mompellieri, dove istituì una scuola di chirurgia clinica che non v'era ancora nell'università. Alcune private nimicizie fecero per modo ch' ei fosse escluso dalla lista de' professori al tempo della inaugurazione della facoltà, e non fu se non dopo due concorsi sostenuti molto onorevolmente che potè esser nominato nel 1814 alla cattedra di medicina operativa. Le sue lezioni adempiute con gran diligenza e con un ingegno che ben meritava plauso, fecero dolere gli studiosi che questo trionfo fosse sì tardo. Rimosso da tutte le brighe di scuola, il dottor Fages tutto sè stesso sacrificava a' suoi discepoli, e con tanto zelo, per avventura, affrettò la sua morte nel 1824.

FAGET di BAURE (Gio.-Iacopo), n. nel 1756 a Orthez, da famiglia togata; in età d'anni 19 fu provveduto dell'ufficio di avvocato generale presso il parlamento di Pau. La rivoluzione sopravvenne ad interrompergli quell'arringo, e solo nel 1800 potè ottenere, pel favore di Daru suo cognato, il carico di relatore del consiglio giuridico della casa imperiale. Fu poscia eletto membro del corpo legislativo, ed uno de' presidenti della corte imperiale di Parigi. Ma tuttavia fe' luminosamente manifesta la sua divozione alla real famiglia, quando Bonaparte ricomparve dall'isola d'Elba. Dopo i *cento giorni*, fu eletto dal dipartimento de' bassi Pirenei, membro della camera dei deputati, che lo dichiarò vice presidente, e morì nel 1817. Abbiamo di lui una *Storia del canale di Linguadoca*, ecc. (Parigi, 1805, in 8.º); — *Saggio storico sul Bearnese*, pubblicato da Daru a Parigi nel 1818, in 8.º; e vari componimenti letterari e poetici nello *Spettatore del Settentrione*.

** FAGGI o de FAGGIIS (Angelo), altrimenti detto *Songrino*, benedettino della congregazione cassinense, n. a Napoli nel 1500; fu esempio non pur di dottrina ma di belle virtù e d'illibati costumi; ebbe la dignità di abate nel monastero di Monte Cassino, di inquisitor della fede, e morì nel 1593. Le principali sue opere sono: *In Psalterium Davidis, regis et prophetæ clarissimi, paraphrasis vario metri genere exculta* (1575); — *Poesis christiana in quatuor libros distincta* (1563); — *Speculum et exemplar Christicolorum*, ecc. (1626); — *Sotterio della Madonna in prosa ed in versi saffici*; — *Dialoghi sui nomi dati a Dio ne' libri santi*.

FAGGIUOLA (Uguccione della), capo de' ghibellini e signore di Pisa; era stato prescelto a generale dalle città ghibelline di Romagna contro a' bolognesi; chiamato al soccorso di Pisa ed eletto signore di questa città nel 1313, s'impadronì di Lucca, e riportò sul fiorentini nel 1315 la memoranda vittoria di Montecatini; ma in breve tempo i pisani, indignati della troppo assoluta autorità di colui che ei medesimi s'avevano eletto per moderatore supremo, il cacciarono della città. Uguccione si ritrasse appresso Can Grande della Scala signor di Verona e capo de' ghibellini di Lombardia; fu messo al governo dell'armi, e morì all'assedio di Padova nel 1319. — ** Fu amico di Dante Alighieri il quale nel suo esiglio volle anche avere ospitalità appresso di lui. Non senza gravissime ragioni molti ragguardevoli letterati portano opinione che il Divino Poeta sotto l'allegoria del *Veltro* (C. 1. Inf.), voglia accennare a quest' Uguccione, come a segno della maggiore speranza che avessero i ghibellini.

FAGGOT (Iacopo), dotto svedese, n. nel 1699 nella provincia di Upland, m. nel 1777; fu segretario dell'accademia delle scienze di Stockholm; riuscì a correggere i pesi e le misure usati in Svezia; fece levare le carte delle provincie del regno, diede un nuovo disegno per lo stabilimento dei pubblici granai; perfezionò il metodo di fabbricare le cave del salnitro, e introdusse un'amministrazione più vantaggiosa nei regi dominj. Abbiamo di lui: *Trattato degli ostacoli e delle risorse di economia rurale* in svedese. Il suo *Elogio* accademico fu fatto da E. Nicander (Stockholm, 1779).

** FAGIUOLI (Giovanni), giureconsulto, n. a Pisa nel 1223; andò a studio in Bologna, e tornatone dopo aver cinta la laurea, prima fu eletto giudice, poi professore di legge; fattosi chiaro per sommo sapere, per opere pubblicate e per somma eloquenza fu due volte dalla repubblica pisana deputato a Carlo I re delle due Sicilie; sostenne l'uffizio di primo anziano del comune dove dopo la fatale battaglia della Meloria profferì una vigorosa orazione pel bene ed onor della patria. Morì nell'età di 63 anni. Delle opere sue fecero onorata menzione il Pancirolo, il Fabbrucci, il Sarti, il Fontana. La migliore di esse è il trattato *De summoriis cognitionibus* molto lodato da Bartolo, da Cino da Pistoia, e dal Durando inserito nel suo *Speculum juris*.

FAGIUOLI (Gio.-Batt.), poeta burlesco, n. a Firenze nel 1660; fin dalla prima gioventù fu ammesso nell'accademia degli *apatisti* e cominciò da allora in poi a scrivere commedie, nelle quali rappresentava egli medesimo le parti più piacevoli, nel tempo stesso che sollazzava le brigate più ragguardevoli co' suoi versi, cui suo allegro umore e coi motti vivaci. Quest' uomo sì festevole avea profondo intelletto e rara attitudine per la trattazione dei gravi negozi. Tenne parecchi uffici nella fiorentina magistratura, e morì nel 1742. Le sue *Rime piacevoli* ebbero varie edizioni; la migliore è quella di Firenze dal 1729 al 34 in 6 vol. in 4.º piccolo a' quali fu aggiunto un settimo nel 1745. Il Fagiuoli pubblicò sotto le proprie cure le sue *commedie* (1734-36, 7 vol. in 12.º); e le *Prose varie* nel 1737.

** FAGIUS (Paolo), dotto teologo protestante, n. nel 1504 a Saverne; il suo vero nome agnatizio era *Bücher*; compiè gli studi a Strasburgo, indi andò ad aprire una scuola a Isny nella Svevia e vi tolse moglie, ma poco dopo la chiuse e nel 1537 fu ministro evangelico in detta città; coll'aiuto di un ricco uomo istituì una stamperia, e chiamato allora da Italia il celebre Elia Levita, cominciò a stampare opere che molto giovarono per l'incremento delle lingue orientali in Germania. Nel 1549 passò in Inghilterra ed era stato chiamato a Cambridge per professarvi la teologia, ma non appena fu giunto in quella città, che infermatosi morì nel 1549. Il corpo suo fu dissotterrato 6 anni dopo e fatto ardere pubblicamente per ordine della regina Maria: tanto può il fanatismo! Scrisse molte opere grammaticali e critiche ed altre ne tradusse dall'ebraico. Tra le principali ricorderemo le seguenti: *Pirskoavot, seu scnientiæ veterum sapientum hebræorum, quas apophtegmata patrum nominant* (Isny, 1541) rarissima; — *Expositio litteralis in IV priora capita Geneseos, cui accessit textus hebraici et paraphraseos choldaicæ collatio*, ristampata nei *Critici sacri*. Intorno ad esso si può consultare l'opera intitolata: *De vita, obitu, combustione et restitutione Martini Buccri et Pauli Fagii* (1562).

** FAGNAN (Maria-Antonietta), letterata, nata a Parigi; fiorì nel sec. XVIII; pubblicò nel *Mercurio di Francia* una descrizione di alcuni incantesimi scritta con piacevolezza di stile, intitolata: *Il Gattuccio azzurro e Lupino*, nella quale scrittura pare volesse provare che niuno puot'essere tenuto veramente deforme quando abbia un buon cuore, e la ciò difendeva se stessa. Scrisse anche: *Lo specchio delle principesse orientali*, ed altre opericciuole.

** FAGNANI (Gio. Marco), nobile milanese, n. in sul finire del 1524; non senza lode coltivò le buone lettere e la poesia; ma non volle mai mettere a stampa i suoi componimenti, se non che in età di 80 anni si lasciò indurre dagli amici a pubblicare il poema latino: *De bello oriono*, che è citato con lode dall'Argelati e dal Tiraboschi. Morì nel 1609. —Uo Raffaele FAGNANI, suo parente, lasciò ms. la *Storia delle più illustri famiglie di Milano* in 6 vol. in fol., conservata nella biblioteca degli avvocati della città.

** FAGNANI (Prospero), canonista; fu in Roma per 15 anni segretario di varie congregazioni; scrisse per ordine di papa Alessandro VII un lungo *Comento sulle decretali*, pubblicato in Roma nel 1661 in 5 vol. in fol., e morì cieco da 28 anni nel 1798, in età ottuagenaria.

** FAGNANI (Giulio-Carlo, de' conti), matematico insigne, n. a Sinigaglia nel 1690; senza maestro apparò le matematiche, e tanto addentravasi in quegli studi che nel 1721 gli bastò la vista di venire a contesa con un Niccolò Bernoulli animosamente trattando il calcolo sublime; sulla scorta del Fagnani il grande Eulero risolveva il problema sugli archi di elisse; ebbe commercio di lettere coi più celebri dotti del suo tempo, e Fontenelle segretario perpetuo dell'accademia parigina scrivevagli belle parole di lode. Nel 1757 fu chiamato a consiglio da Bene-

detto XIV pei ristauri della cupola vaticana, e intorno a cui scrisse un opuscolo. Ma la più celebre delle opere sue s'intitola: *Produzioni matematiche* (Pesaro, 1750), per la quale ebbe lodi dalle più illustri accademie, titoli d'onore dai sovrani, e dal Giornale di Trevoux fu posto tra i matematici di prim' ordine, e dall'accademia di Lipsia detto uno de' più celebri matematici italiani del secolo. Notissime sono le sue scoperte sulla celebre curva *Lemniscate*, ch'ei volle incisa sul suo sepolcro, quando morì nel 1766.

** FAGNOLI (Alessandro), elegante scrittore, n. in Faenza l'a. 1701; compiuti gli studi in patria, diedesi ad apprendere la legge, e nel 1727 si cinse la laurea in ragion civile e canonica. Tenne l'ufficio di segretario di mons. Antonio Cantoni vescovo di Faenza, nel quale ufficio diede prove di sapere e bontà. Molto fu commendato nella poesia italiana e latina, e le sue *liriche* sparse nelle poetiche collezioni, fanno fede della sua castità e vibrata dizione, e delle immagini nobili, sincere e piene di gravità; ma nel verseggiare latino poi non fu secondo a nessuno nel secolo in cui visse, avendo conosciuto addentro lo spirito di Catullo, come si può vedere nelle *Elegie* che di lui abbiamo. Morì l'anno 1767.

FAGON (Guido-Crescenzio), professore di botanica e di chimica nel giardino de' semplici, primo medico di madama la delfina, poi della regina e finalmente di Luigi XIV, membro onorario dell'accademia delle scienze, n. a Parigi nel 1638, m. nel 1718; si rendè illustre nella pratica della medicina per le sue felici cure, e per la generosità; diede grand'opera a far più bello il giardino, e per arricchirlo di nuove piante fece varie escursioni botaniche nell'Alvernia, nella Lingeadoca, nella Provenza, nelle Alpi, ne' Pirenei, nelle Cevennes e lungo le rive del mare. Al suo grande zelo per la scienza siam debitori delle dotte investigazioni di Plumier in America, di Feuillée nel Perù, di Lippi in Egitto e di Tournefort in Asia. Fagon altro non scrisse che un opuscoletto intitolato: *Le ammirabili qualità della china china confermate da varie sperienze, con la maniera di usarne in tutte le febbri a qualunque età* (Parigi, 1703, in 12.º), ed alcune tesi sopra svariati soggetti, ed in particolare sulla *circolazione del sangue* (1665). Il suo *Elogio* fu letto da Fontenelle nell'accademia delle scienze.

** FAHLENIUS (Enico), n. nella provincia di Vesmania in Svezia; fu professor di lingua orientale nel 1701 a Pernau in Livonia, ed è autore delle seguenti opere: *Disp. duo priora capita ex comment. R. Isaaci Abarbanelis in prophetam Jonam in linguam latinam translata* (1696); — *Disp. historiam Alcorani et fraudem Mahumedis sistens* (1679); — *De triplici Judæorum libros sacros commentandi ratione* ecc. — FAHLENIUS (Giona), svedese vescovo d'Abo, m. nel 1748; lasciò alcune dissertazioni latine.

FAHRENHEIT (Gabriele-Daniele), valente fisico, n. a Danzica nel 1686; è chiaro sopra ogni cosa per la invenzione degli areometri e termometri nei quali il mercurio è sostituito allo spirito di vino. Questi ultimi istrumenti son poco usitati in Francia, dove i gradi di Réaumur s'antepongono generalmente, ma i fisici inglesi, non ne seguono altri fuor quelli di Fahrenheit. Egli aveva posto mano ad una macchina per asciugare i terreni soggetti alla inondazione in Olanda; ma la morte il sorprese nel 1736, prima che avesse recato a fine questo lavoro. Le *Transazioni filosofiche*, sotto l'a. 1724 e gli *Acta eruditorum* di Lipsia contengono 5 sue memorie: *Sul grado di calore di diversi liquidi in istato di bollore*; — *Sulla congelazione dell'acqua nel vuoto*; — *sulle gravità specifiche di vari corpi*; *sopra un nuovo barometro*; e *sopra un areometro* di sua invenzione. A lui si reca anche una *Dissertazione sui termometri*, pubblicata nel 1724.

** FAIGNET (Gioacchino), economista, n. nel 1703 a Montcontour in Bretagna; ebbe l'uffizio di tesoriere a Châlons e se non fu uno de' creatori dell'economia politica in Francia, certo molto valse a propagarla, ma conciuttociò le sue opere si rimasero nell'obblio, benchè non isterili d'utili proposte. Scrisse molti *articoli* nell'Enciclopedia, e morì verso il 1780. Abbiamo di lui: *L'Economo politico, proposta per arricchire e perfezionare la specie umana* (1763); — *Memorie politiche sulle finanze* (1783); — *Mantenimento delle nostre milizie a carico dello stato* (1769); — *La legittimità dell'usura ridotta all'interesse legale* (1770).

FAIL (Natale du). — V. DUFAIL.

** FAILLE (Gio. Carlo de La), gesuita, n. in Anversa nel 1597; professò con gran lode le matematiche in Madrid e le insegnò all'infante don Gio. d'Austria, il quale lo volle sempre appresso di sè, e quando morì nel 1652 a Barcellona volle onorarle di magnifiche esequie e di iscrizione, nella quale manifestò il dolor suo. Abbiamo di lei: *Theses mechanicæ* (1625); — *Theoremata de centro gravitatis partium circuli et ellipsis* (1632).

FAILLE (Germano de La), letterato, n. a Castelnaudary nel 1616; fu nel 1638 provvisto della dignità di avvocato regio al tribunal presidiale di quella città, poi nominato sindaco di Tolosa nel 1655, segretario perpetuo de' giuochi florali nel 1694, e morì nel 1711. Ha lasciato: *Annali della città di Tolosa*, dal 1271 al 1610 (1687-1701, 2 vol. in fol.), opera rara e ricercata; — *Trattato della nobiltà de' capitouls* (3.ª edizione, 1707, in 4.º). —*Lettera intorno a Pietro Goudelin*, in fronte delle sue poesie (1678, in 12.º); — *Discorsi e componimenti poetici*, *nella Raccolta de' giuochi florali*, ecc.

FAILLE (Clemente di La), naturalista, n. alla Rocella; fu avvocato del parlamento di Tolosa, poi sindaco militare; giovossi degli ozi che lasciavagli quest'ultimo uffizio per satisfare all'amor suo verso le scienze naturali, e morì circa il 1770. Egli ha lasciato mss.: *Conchiliografia* o *Trattato generale delle conchiglie di mare, di terra e d'acqua dolce del paese d'Aunis* (in 4.º fig.), dal quale furono estratte due dissertazioni stampate nelle *Memorie* dell'accademia della Rocella e nel *Mercurio* di Francia (settembre 1751); — *Memoria sulle pietre figurate del paese di Aunis*, ecc. (in 4.º). Se ne legge un sunto nel *Mercurio* di ottobre del 1754; — *Memorie sulle petrificazioni che si trovano ne' dintorni della Rocella*, nell' *Oritologia* d'Argenville; — *Saggio sulla storia naturale della talpa e sui vari spedienti per distruggerla* (La Rocella, 1768, in 12.º fig.; 1769, in 8.º), opera avuta in pregio; e, finalmente, *Memoria sui modi di moltiplicare facilmente i telamoi nei territorio di Aunis*, nel *Giornale economico* di settembre, 1762.

** FAILLE (Giacomo BUART di La), dotto professore di scienze fisiche e naturali all'Aja, n. ivi nel 1767: discendeva da una famiglia che fioriva in Italia nel sec. XV sotto il nome *della Faglia*, la quale trapiantatasi in Olanda fin dai tempi di papa

Paolo III, s' era divisa in due rami; nelle guerre di religione, l' uno di questi era rimaso nel Belgio tenendosi fermo nel cattolicismo; l' altro seguitando la riforma era passato in Olanda e da esso veniva il nostro Giacobbe; di anni 17 aveva già preso il grado di scienziato a Leida e sostenuta una tesi; viaggiò poi per meglio istruirsi in altre università e particolarmente fu a quella di Parigi; tornato in patria fu eletto professore in luogo del padre suo ch' era già morto; indi passò a Groninga per leggervi fisica, storia naturale ed astronomia, e morì nel 1823. Abbiamo di lui: *De vero felicitatis sensu; — Quid artes atque disciplinæ cum juventute communicatæ faciunt ad salutem communem adjuvandam augendamque*. Il suo *Elogio* fu scritto dal prof. van Swinderen e stampato nell' *Annuario dell' università di Groninga* del 1824.

** FAIN (Agatone-Gio. Francesco), n. a Parigi nel 1778; fatti con profitto gli studi, seguitò le dottrine della rivoluzione ed ebbe luogo nell' uffizio della convenzione; indi fu segretario del comitato di sicurezza generale, capo degli uffici della corrispondenza del Direttorio, capo degli archivi del consolato e dell' impero, segretario intimo e ben affetto di Napoleone, dal quale fu fatto barone con due pensioni che perdè al tempo della ristaurazione. Tornato il suo signore dall' isola d' Elba fu segretario di stato. Al secondo ritorno del re si ritrasse in campagna, e dopo le novità del 1830, Luigi Filippo il volle suo segretario particolare ed intendente de' regi demani, e morì nel 1837. Pubblicò: *Manoscritto dell' a. III, contenente le prime transazioni dell' Europa con la repubblica francese, ed il quadro degli ultimi fatti del reggimento della convenzione*, ecc. (1828); — *Manoscritto del 1812, contenente il sunto dei casi di quell' anno, per servire alla storia di Napoleone* (1827); — *Manoscritto del 1813 contenente il sunto dei casi di quell' anno*, ecc. (1824-25); — *Manoscritto del 1814 trovato nelle carrozze imperiali prese a Waterloo*, contenenti l' istoria degli ultimi sei mesi del regno di Napoleone (1823).

FAINI (madama Diamante), poetessa italiana, nata a Savallo in su quel di Brescia, morta a Salò nel 1770; dettò un gran numero di sonetti, stanze e madrigali, che gli meritarono l' ammirazione degli uomini del suo tempo, e le dieder seggio in varie accademie. Le sue *Opere*, stampate con la sua *vita* da Giuseppe Poniara, oltre alle *Poesie* e *Lettere familiari*, contengono anche una dotta *Dissertazione* sugli studi convenevoli alle dame. Il suo *Elogio* fu pubblicato da Antonio Brognoli (Brescia, 1785). — ** Il suo cognome agnatizio era MEDAGLIA; lo mutò poscia in Faini quando nel 1746 andò a marito in Salò.

FAINO, astronomo ateniese; viveva verso l' a. 432 av. G. C. Fornì a Metone la prima idea del suo ciclo di 19 anni noto sotto il nome di *aureo numero*. Di lui non ci sopravanza alcuna scrittura.

FAIPOULT (Guglielmo-Maria), uomo di stato, n. nel 1752 da nobil gente della Sciampagna; entrò da giovane agli stipendi militari; era capitano del genio quando il governo francese si chiarì difensore delle colonie americane. Non avendo potuto ottenere di partire per quella guerra, rinunziò al suo grado, e quando irruppe in rivoluzione era inteso a coltivare le scienze, egli seguitò subito le nuove dottrine; fu segretario generale del ministro dell' interno sotto Roland, poi ministro delle finanze sotto il direttorio. Proscritto dopo il 18 fruttidoro per una contesa caldissima avuta con Championnet, ebbe poi da Bonaparte la prefettura dell' Escaut, e resse quel dipartimento per 10 anni; dopo quel tempo perduto tale uffizio fu chiamato in Ispagna dal re Giuseppe che gli confidò il ministero delle finanze. Tornato in Francia nel 1813, ndempiè con più zelo che frutto una legazione in Italia per Bonaparte, che al suo ritorno dall' isola d' Elba lo elesse prefetto di Saône et Loire. Dopo aver validamente aiutato i cittadini e il presidio di Mâcon a resistere contro gli austriaci, consegnò questa città al barone di Frimont loro generale in capo. Stanco dalla persecuzioni alle quali era fatto segno, e particolarmente dell' incertezza del suo stato sotto la dipendenza di certi stranieri che ostentavano di riconoscere il governo regio, Faipoult si ritrasse dall' uffizio dopo avervi segretamente istallato il sig. di Rigny, creato suo successore dal re. Questo integro amministratore delle pubbliche cose era tornato a Parigi nel 1816, e morì nel 1817 ad Angy presso di Auxerre in onorata povertà. Trovasi intorno ad esso una notizia negli *Annali politici, morali e letterari* del 25 ottobre 1817.

FAIRFAX (Odoardo), poeta inglese, m. verso il 1632; scrisse tanto in prosa che in versi varie opere; ma la sola sulla quale si fondò la fama sua è la traduzione della *Gerusalemme liberata* sotto il titolo di *Goffredo di Buglione* (1600), stampata più volte. Citansi anche di lui: varie *Egloghe; —* una *Storia in versi di Odoardo detto il principe Nero; — Lo Demonologia; —* varie *Lettere*, ecc., ma tutte mss. — FAIRFAX (Guglielmo), figlio del precedente; traslatò dal greco in inglese le *Vite degli antichi filosofi* di Diogene Laerzio.

FAIRFAX (Tommaso, lord), n. a Denton nel Yorkshire l' a. 1611; fu gran parte delle guerre civili d' Inghilterra. Si segnalò dapprima come generale di cavalleggieri combattendo pel parlamento contro Carlo I nella battaglia di Marstdon-Moore e nel conquisto di York; sottentrò incontanente nel comando supremo al conte d' Essex; trionfò sopra i realisti in battaglia di Naseby nel Northamptonshire, e prese Leicester, Bridgewater, Bristol e vari altri luoghi. Morto che fu Carlo I, Fairfax ricevette il titolo di generale delle genti inglesi ed irlandesi e fu eletto membro del consiglio; ma in tal qualità rifiutò soscriver la formula di giuramento, in virtù del quale si facea sanzionare la morte del re. Fattosi accorto non avere speso le sue fatiche per altri che per un Cromwell e per ambiziosi uomini che si volevano usurpare la suprema possanza, abbandonò quella parte, e cogliendo il destro di poter giovare alla ristaurazione della real famiglia sul trono inglese, si congiunse al general Monk, si tolse in mano York; fu eletto da quella contea a deputato del parlamento riparatore; passò all' Aja come capo del consiglio che aveva carico dalla camera de' comuni di supplicare Carlo II ripigliasse la corona; conseguì dal principe il perdono de' passati suoi falli, e morì nel 1671. Fairfax diè favore alla pubblicazione di varie grandi opere, tra le quali la *Poliglotta:* lasciò diverse *Memorie* stampate nel 1699, in 8.°; varie traduzioni di *Salmi; —* un *poema sulla Solitudine*, ecc., mss.

FAIRFAX (Tommaso, lord), della stessa famiglia del precedente, n. verso il 1691; si partì d' Inghilterra per andare a por sua stanza nella Virginia, ove avea grandissime possessioni; professe la cultura delle terre, esercitò paternamente l' uffizio di giudice della contea di Federigo a maestrale de' monti Apalachi; ebbe la ventura di viver tranquillo la

mezzo alle civili discordie americane, e morì nel 1782. Fu dato il nome suo a quel contado in cui giace Alessandria, rimpetto alla città di Washington. Si possono aver ragguagli intorno alla sua vita ne' *Viaggi* di Burnaby (Londra, 1798, 3.a edizione).

** FAISTENBERGER (Antonio), n. a Inspruck nel 1678; fu buon dipintor di paesi; salito in fama, fu chiamato a Vienna col suo fratello Giuseppe, da lui ammaestrato nell' arte, e le opere loro furon care ai privati ed ai monarchi. Antonio quivi morì nel 1722. I suoi *paesi* si commendano per la nobiltà della composizione e per la bellezza delle fabbriche: il suo colore quando chiaro, quando vigoroso è sempre franco e naturale. Le gallerie di Dresda e di Vienna posseggono alcuni de' suoi dipinti.

FAITHORNE (Guglielmo), intagliatore inglese, n. a Londra verso il 1629, m. nel 1691; bandito dall' Inghilterra da Cromwell per esser corso all' armi in favore del re, andò in Francia e vi fece dimora fin verso l' a. 1660, nel qual tempo rientrò nella patria. Ha lasciato vari ritratti molto stimati, e diverse composizioni tratte da Vouet, Van-Dyck, ed altri, ed un gran numero di lavori minuti per ornamento di' libri. Scrisse un *Trattato sull' arte dell' intaglio* (1662). — FAITHORNE (Guglielmo), figlio del precedente, morto nel fiore della giovinezza; intagliò alcuni ritratti in legno. — ** La sua morte seguì nel 1686, di anni 30.

FAKHR-EDDAULAH (Alì), principe della casa dei Buidi, erede degli stati di Hamadan, dell' Irac-Adjem e del Tabaristan al tempo della morte di Roko-Eddaulah suo genitore; tentò dispogliare Movaid-Eddaulah suo fratello di quella parte di regno che avanzavagli, ma questi lo vinse e il costrinse a riparare appresso al principi Samanidi. Morto Movaid nell' a. dell' eg. 373 (983 di G. C.), Fakhr-Eddauleh fu chiamato al trono per la preponderanza del celebre Saheb-Ibn-Abbad; resse saggiamente i suoi dominj fin che ebbe appresso di sè quel valente ministro, e gittò il fuoco della discordia in mezzo a' suoi stati, come fu rimaso solo moderatore delle pubbliche cose. Questo principe morì all' a. 387 (997 di G. C.), lasciando il soglio a Madjad-Eddaulah suo figlio.

FAKHR-EDDYN-RAZY, uno de' più celebri dottori mussulmani, n. a Rei in Persia nell' a. 543 o 544 dell' eg. (1149 o 1150 di G. C.), m. ad Herat nell' a. 606 (1210 di G. C.); aveva studiato la teologia scolastica e la filosofia sotto il famoso Algazaly, e le professò con tanto plauso, che correvano ad udirlo da tutte le parti di Persia e di Mesopotamia. Abbiamo di lui un gran numero di opere sulla teologia, sui principj della giurisprudenza civile e canonica, sulla filosofia, le matematiche, l' arte di compor talismani, la fisonomia, ecc. Le principali son queste: un *Trattato de' principj della religione*; — un *Trattato di metafisica e di teologia scolastica*; — un *Comento sull' Alcorano*, ecc. Il catalogo delle opere sue trovasi nella *Biblioteca arabo-hispana* del Casiri, t. 1.o.

FAKHR-EDDYN-RAZY, storico mussulmano; non è fatto noto che dalla sua *Storia cronologica delle famiglie reali*, dai primi califfi degli arabi, fino alla distruzione del califfato di Bagdad recata da Holagou nell' a. dell' eg. 638 (di G. C. 1259), che si conserva ms. nella biblioteca reale di Parigi. Silvestro di Sacy nella sua *Crestomazia araba* ne pubblicò tre estratti: *Storia del califfato di Haroun-Erraschid*, cui fa seguito quella *dei Barmecidi*; — *Storia del califfato di Mostassem ultimo principe abasside*; ed il capitolo *Dei diritti de' sovrani sopra i loro sudditi*. — ** Il nome di *Fakhr-Eddyn*, significa *gloria della religione* e sotto tal denominazione si comprendono molti dottori mussulmani; i due più celebri sono i testè ricordati da noi.

FAKHR-EDDYN, emiro principe dei drusi, designato nelle antiche croniche dell' Europa sotto il nome di *Facardin*; corse all' armi per difendere il regno assalito da Amurath IV; fu vinto dopo una vigorosa resistenza, e morì strangolato per ordine del vincitore, nell' a. 1635.

FALARIDE, tiranno di Agrigento; era originario d'Astapilea città di Creta; i cronologisti non si consentono nè sul tempo della sua morte, nè sulla durazione del suo regno. Messo al bando dalla sua città natia per gli ambiziosi disegni che volgeva nell' animo, s' acquistò un gran seguito e s' usurpò la somma delle cose. Le frequenti sedizioni che nacquero per cagion della sua usurpazione il fecero stranamente incrudelire verso il sangue de' più illustri cittadini. Varie sono le opinioni sulla maniera di sua morte; ma la più ricevuta si è quella che fosse lapidato dagli agrigentini. La Nauze statuisce la durata del suo regno a 16 anni, e pone la morte sua nel 556 av. G. C. Vanno sotto il nome di Falaride 146 *Lettere* che son tenute per opera di qualche sofista. Vennero pubblicate per la prima volta a Venezia nel 1498 in 4.o; questa edizione è rarissima. La più recente e ragguardevole è quella di Groninga (1777, in 4.o). Fra le traduzioni latine di queste lettere si nota quella di Fr. Accolti d'Arezzo, della quale fu messa in luce una edizion nel sec. XV. Furon recate in italiano da Bartolommeo Fonti (Firenze nel 1491; Venezia, 1545, in 8.o) ed in francese da Gruget (Parigi, 1550, in 8.o), dal general Beauvais (1797, in 12.o), finalmente da Benaben (Angers, 1805, in 8.o). — ** Fonzio e non Fonti è il traduttore delle lettere di Falaride ricordato qui sopra, e furono impresse senza nota di luogo o di stampatore nel 1471. Un' altra versione anonima ne ricorda l'Argelati sulla fede del Crescimbeni stampata a Firenze nel 1525, la quale altro non è che un raffazzonamento di quella del Fonzio con mutamenti attribuiti a Francesco Sansovino. Fu quindi con altri mutamenti ristampata da Lodovico Dolce di modo che nulla quasi più vi rimase della prima edizione (Venezia, pel Giolito, 1549). È cosa notabile che queste lettere di Falaride spirano sensi di somma giustizia e generosità sì che niuno più di lui (se queste lettere non fossero apocrife) avrebbe discordato colle opere dalle parole. Notissimo è il nuovo genere di tormento inventato da Perillo per servigio del tiranno, rappresentante un toro di bronzo o di rame entro a cui faceva mettere que' miseri che dannava a morte, e quindi fatto infocare il bronzo prendeva diletto a sentire i gemiti di coloro che nello spirare l' anima entro quella fornace mandavano un suono simile a quello del bue rappresentato dal bronzo. Dicono però che Falaride sdegnato vi facesse morire dentro il crudele Perillo e consecrasse la macchina nel tempio di Apollo. V' ha però ragione di credere che tale invenzione di supplizio e quanto avvenne all' artefice si debba registrare tra le favole.

FALBAIRE (Carlo-Giorgio FENOUILLOT di), autor drammatico, n. a Salins nel 1727, m. nel 1800; ebbe dapprima uffizio nelle finanse e fu quindi eletto ispettor generale delle saline dell' Est, ritenendo quel carico fino a che non fu soppresso nel 1791. Ha lasciato un copiosissimo numero di opere teatrali

pubblicate sotto il titolo di *Opere di Folbaire* (Parigi, 1787, 2 vol. in 8.º. Le più notabili sono: *Il delinquente onorato*, dramma in 5 atti, rimaso in corso sulla scena; — *I due avari*, commedia in due atti ed in prosa, con canzonette; — *La scuola dei costumi o gli effetti del libertinaggio*, dramma in 5 atti ed in versi (1776); — *I Jammabos, o i Monaci giapponesi*, tragedia in 5 atti, con un'epistola dedicatoria ai mani di Enrico IV. Abbiamo anche di lui una *Descrizione delle saline della Franca-Contea*, nell' *Enciclopedia*. Un libercoletto intitolato: *Avviso ai letterati o Considerazioni sui mali procedimenti di certi librai verso gli autori* (1770, in 8.º); ed una *Memoria al re ed all' assemblea nazionale sopra alcuni abusi* (Parigi, 1790, in 8.º).

FALCAND (Ugo o Ugone), storico del sec. XII, originario di Normandia; scrisse latinamente una *Storia* delle cose seguite in Sicilia dal 1146 al 1169, pubblicata per la prima volta da Gervasio di Tournay canonico di Soissons (Parigi, 1550, in 4.º), e ristampata in varie raccolte, e tra le altre in quella del Muratori e del Burmanno.

** FALCIERI (Biagio), pittor della scuola veneziana, n. a Brentonico nel 1628; molto ebbe del fuoco e della feracità della sua scuola; di lui si vede un gran quadro nella chiesa de' domenicani della sua patria, rappresentante *il concilio di Trento*. Morì nel 1703.

FALCKEMBERG (Gio. di), domenicano, n. nel sec. XIV in un villaggio della Pomerania da cui prese il nome; si fece ammirare nel concilio di Costanza per la difesa che assunse di papa Gregorio XII, e per essersi chiarito favorevole a Gio. Petit accusato di eresia. Le tre orazioni che recitò per esso furono stampate nelle *Opere di Gerson* (Anversa, 1706, t. V). Avendo poi tolto a difendere i cavalieri di Livonia contro Jagellone re di Polonia, corse nello sdegno del principe, si ritrasse in Roma per sottrarsi alla sua vendetta, e morì in questa città dopo una prigionia di vari anni.

** FALCKENBURG, (Gerasio), latinamente *Falcoburgius*, giureconsulto, n. a Nimega; fu discepolo di Cujacio, ed acquistò rara erudizione nelle lingue antiche; un bel saggio di questi suoi studi pubblicò nelle sue conjetture sulle *dionisiache* di Nonno (1569), ma un' immatura e miserevol morte troncò il filo d' ogni sua speranza, perocchè sopraffatto dal vino mentre viaggiava ne' dintorni di Sleinfurt, cadde di cavallo, e restò senza vita. Alcune sue *poesie greche* sono sparse per entro a varie raccolte, ed altri suoi mss. si conservano nella biblioteca di Leida.

** FALCKENSTEIN (Gio. Enrico di), erudito tedesco, n. nel 1682; dopo aver corso molte avventure, fu nel 1714 direttore dell' accademia nobile di Erlang; nel 1718 fattosi cattolico fu consigliere aulico, prima del principe vescovo di Eichstett, poi del margravio di Anspach, e morì a Schwabach nel 1760. Scrisse molte opere storiche e diplomatiche; le principali sono: *Antiquitates nordgavienses* (1733, 3 vol. in fol.): — *Deliciæ topo-geographicæ noribergenses* (1733); — *Antiquitates et memorabilia Nordgaviæ veteris* (3 vol. in fol., con le giunte d' un 4.º vol. nel 1784); — *Cronica di Turingia* (3 vol. in 4.º, Erfurt, 1737-39); — *Civitatis Erfurtensis historia critica et diplomatica* (1739); — *Chronicon swabacense* (1740); — *Descrizione di Norimberga* (1750); — *Antiquitates et memorabilia Marchiæ brandenburgicæ* (3 vol. in 4.º, 1751); — *Storia del ducato, altre volte regno di Baviera* (Monaco, 1763, 3 vol. in fol.).

** FALCO (Giulio-Cesare), cavalier di Malta; dottissimo in architettura militare; scrisse due volumi: *Delle fortificazioni delle piazze*, e la *Nautica militare* (Messina, 1584).

** FALCO (Benedetto di), letterato, n. a Napoli sul finire del sec. XV; tenne scuola di lingua ebraica, ed ebbe cognizione di altre antiche lingue; ignoransi le circostanze della sua vita ed il vero tempo della sua morte. Scrisse: *De origine hebraicarum, græcarum, latinarumque litterarum, deque numeris omnibus libellus* (1520); — *De syllabarum poeticarum quantitate noscenda* (1529); — *Rimario* (1535); — *La dichiarazione di molti luoghi dubbiosi d' Ariosto, e d' alquanti del Petrarca; Escusazione fatta in favor di Dante;—La Descrizione de' luoghi antichi di Napoli e del suo distretto* (1539).

** FALCO o FALCON (Aimaro), canonico regolare dell' ordine di S. Antonio, n. nel Delfinato in sul declinare del sec. XV; compiuti appena gli studi, s' acquistò nel suo ordine tanta fama di sapere e di bontà che ebbe la parrocchia della città di S. Antonio; indi gli furono commesse le veci di gran priore e di vicario generale dell' ordine, e finalmente fu creato dittatore per difendere i diritti dell' abazia con assoluta autorità. Fu afflitto dal mal di pietra, e ne morì nel 1544. Abbiamo di lui: *Antonianæ historiæ compendium*, ecc. (1534), che è una storia dell' ordine, e fu tradotta in ispagnuolo nel 1613 da Fernando Suares; — *De tuta fidelium navigatione, inter varias peregrinorum dogmatum* ecc. *Dialogi decem* (1536);—*De exhilaratione animi quem metus mortis angit et excruciat*(1541):—*De compendiosa ratione qua quis ditari possit dialogus familiaris*; — *De foedere cum turca non ineundo*, l' autore poco satisfatto di tal libro ne soppresse gli esemplari.

** FALCONBRIDGE (Alessandro), chirurgo inglese sui bastimenti che fan traffico in Africa; pubblicò nel 1789 un *Ristretto della Tratta de' Negri sulla costa d' Africa*, e morì a Sierra-Leone nel 1792. — Anna Maria sua moglie che lo seguitò ne' suoi viaggi pubblicò nel 1793: *Due viaggi a Sierra-Leone negli anni 1791, 92, 93 in una serie di lettere*; opera utile e piacevole a leggere.

** FALCONCINI (Benedetto), vescovo di Arezzo, n. a Volterra nel 1657; ebbe dapprima, sendo ancor giovane, una cattedra di diritto canonico in Pisa; andato al governo della chiesa d' Arezzo non si chiarì meno zelante e dotto in divinità, che pratico delle cose di stato, si che potè chiamarsi il consigliere segreto del granduca Cosimo III; ebbe anche grande riputazione in corte di Roma, e morì nel 1724. Lasciò molte opere mss.; tra le stampate merita particolare commendazione la *Vita del nobil uomo e buon servo di Dio Raffaello Maffei detto il Volterrano* (1722).

** FALCONE (Aniello), pittor napolitano, n. nel 1600; ebbe singolarissima valentia nel dipinger battaglie, che seppe ottimamente variare secondo i costumi delle nazioni che prendeva a rappresentare, si che fu cognominato *l' Oracolo delle battaglie*. «Molto attese al disegno, dice il Lanzi, in tutto consultò il vero, colori con diligenza e con buon impasto». Non è ben certo se fosse maestro del Borgognone, ma è indubitato che amendue si conobbero e si tennero in estimazione; ebbe però un copioso numero di discepoli, tra' quali i più famosi furono Salvator Rosa, Domenico Gargiulo, Paolo Porpora, Andrea di Lione e Giuseppe Trombatore. At tem-

po di quella gran rivluzione avvenuta in Napoli contro gli spagnuoli, della quale fu capo il celebre Masaniello, il Falcone che portava odio addosso agli stranieri dominatori perchè gli avevano ucciso un parente ed un discepolo, assembrati tutti i suoi allievi ed altri amici fece una compagnia che chiamò della morte, e menò grandi sterminj. Tornate in quiete le cose del regno la compagnia si disperse e Falcone riparò in Francia per alcuni anni, ed ivi lasciò molte sue opere. Morì nel 1665.

** FALCONE (Gio.), giureconsulto calabrese del sec. XVI; è noto per una sua dottissima opera intitolata: *Theoremata ex variis locis utriusque jurisprudentiæ deprompta*, che fu pubblicata in Bologna. = Art. com. dal sig. LUIGI VOLPICELLA.

FALCONER (GUGLIELMO), poeta scozzese; n. a Edimburgo verso il 1735; entrò nella più verde giovinezza nella milizia di mare: partì per le Indie Orientali col titolo di tesoriere sulla fregata l'*Aurora*; lasciò la vita nel 1769 in un naufragio sugli scogli di Macao. Un primo naufragio che aveva fatto traversando di Alessandria a Venezia gli afferse l'argomento del suo poema intitolato: *Il Naufragio* (Londra, 1762), opera che non è senza merito e che gode anche a' di nostri della debita estimazione. James Stanier Clarke ne ha dato nel 1804 una edizione in 8.º gr., con dichiarazioni, con una notizia biografica sull'autore e vari intagli. Abbiamo oltracciò di Falconer un *Dizionario di Marineria* (1769, in 4.º), ristampato nel 1815, con giunte considerevoli, per cura del D. Burney; — un poema sulla *morte di Federigo principe di Galles* (1751); — varie *Canzoni* ed altre poesie raccolte e pubblicate dal dottore Anderson.

** FALCONER (GUGLIELMO), medico inglese, n. verso il 1744 a Chester; visse in Francia da giovanetto coll'avo paterno, poi tornò in Inghilterra a' suoi studi che furon quasi enciclopedici. Nel 1789 fu medico dello spedale di Bath; molto scrisse in principio, ma poi smisuratamente crescendo il numero degli infermi che commettevansi alle sue cure, le sue opere si fecer più rare, e morì a Bath nel 1824. Le più notabili sue scritture sono: *Saggio sulle acque di Bath* (1775); — *Osservazioni e sperienze sulla proprietà venefica del rame* (1774); — *Osservazioni sull' influenza che hanno sull' uomo, il clima, il sito geografico, il paese, la popolazione, il cibo, l' aringo percorso*, ecc. (1781, in 4.º) opera d'immense investigazioni e di somma sagacità; — *Notizia sulla febbre catarrale epidemica* (1782); — *Dell' influenza delle passioni sulle alterazioni del corpo* (1788), operetta premiata dalla società medica di Londra; — *Dobson, sull' aria fissa, cui fu seguito un' appendice sull' uso delle soluzioni de' sali alcalini fissi nel caso di pietra o di renella* (1792, 4.ª edizione); questo libro è notabile per l'annunzia datovi da Falconer prima di ogni altro chimico su varie proprietà dell' aria fissa; — *Miscellanee di trattati e documenti sull' istoria naturale, tratte dai principali autori antichi che scrissero in tal materia*. — GIO. FALCONER, suo avo paterno; fu parteggiatore fedelissimo di Iacopo II, che affidò alle sue mani la sua cifra particolare; seguitò il re nell' esiglio, e morì in Francia. È autore del *Cryptomensis patefacta*.

** FALCONET (ANDREA), medico, n. a Roanne nel 1611; si dottorò a Mompellieri nel 1634, e due anni dopo fermò domicilio a Lione dove esercitando con lode la medicina, morì nel 1691; fu anche dottore in diritto ed ebbe il titolo di consiglier medico del re, nè fu digiuno di buone lettere. Scrisse: *Mezzi preservativi e metodo sicuro per la perfetta guarigione dello scorbuto* (1642).

** FALCONET (NATALE), figlio del precedente, n. a Lione nel 1644; Guido Patin con grande affetto lo ammaestrò; dottoratosi in medicina andò presso il padre a Lione, indi fu condotto a Parigi da Luigi di Lorena conte d'Armagnac, e quivi morì nel 1734. Haller citato da Eloy, dice ch' el fu il primo ad usare la china in Francia; ma pare veramente che prima di lui fosse già in uso in quel regno; si noti poi che Eloy cita per errore Haller come quel che desse l'onore di tale introduzione a Natale, poichè veramente la recò al suo genitore. Abbiamo di Natale: *Sistema delle febbri e delle crisi secondo la dottrina d' Ippocrate*; — *Metodo di Lucque sulla malattia di madama* (Dugné) ecc., *confutato*.

** FALCONET (CAMILLO), medico e letterato figlio del precedente, n. a Lione nel 1671; presa la laurea dottorale si fermò in Lione, e la sua casa ebbe gran frequenza di dotti sì che può risguardarsi come la cuna dell' accademia di quella città; nel 1707 passò a Parigi dove fu medico delle regie scuderie, della casa di Boullion e della cancelleria; e fu ascritto nell' accademia delle belle lettere. Ebbe una preziosa biblioteca, della quale lasciò alla biblioteca reale tutti que' volumi che essa non aveva, e si fanno montare ad 11,000. Di questa libreria fu messo a stampa il *Catalogo* con una *Memoria sulla Vita e le Opere di esso*, il quale morì nel 1762. Scrisse varie opere, tra le quali sono da osservare le seguenti: *Dissertazione storico critica sulle opinioni ch' ebbero gli antichi intorno alla calamita*; — *Osservazioni sui primi nostri traduttori francesi con un saggio di Biblioteca francese*; e molte *Tesi* di medicina.

FALCONET (STEFANO-MAURIZIO), scultor francese, n. a Parigi nel 1716; fu allievo di Lemoine, e venne ascritto nel 1754 all' accademia pel suo *Milone crotoniate*. Compiè quindi il *Pigmalione*; — *la Donna in atto di bagnarsi*, e l'*Amor minaccioso*, opere graziose che meritarono sommi plausi. Condusse nel tempo medesimo per la chiesa di S. Rocco un *Cristo agonizzante*; — un' *Annunziazione*; — le statue di *Mosè* e di *David* ed un *S. Ambrogio* per la chiesa degli Invalidi. Chiamato in Russia da Caterina II, scolpì la statua equestre di *Pietro il grande*. Ricondottosi a Parigi nel 1778, fu in capo a breve tempo tocco da paralisia che gl' impedì l'esecuzione de' suoi nuovi lavori, e morì nel 1791. Abbiamo di lui tra le altre scritture: *Considerazioni sulla scultura* (1761, in 8.º), tradotte in inglese ed in tedesco. Tortamente fu creduto autore della traduzione dei libri XXXIV, XXXV e XXXVI di Plinio, perocchè altro non vi fece fuorchè le correzioni: quest' opera uscita dalla penna d'un suo amico venne in luce con note ed osservazioni sulla pittura degli antichi e con le *Osservazioni sulla statua di Marco Aurelio* (all' Aia, 1773). Falconet scrisse vari *articoli* per la *Enciclopedia metodica*. La raccolta delle *Opere* sue (Losanna, 1781, 6 vol. in 8.º), contiene oltre alle scritture già citate, una gran quantità di *Lettere* indiritte a' giornalisti ed ai critici.

** FALCONET (AMBROGIO), avvocato del parlamento di Parigi; ebbe gran parte nelle memorie pubblicate nella causa di Labiache, che anche oggidì passano come un bell' esempio di eloquenza forense. Aringò con lode nel 1806 nella famosa causa di Hochat e del duca di Loos, ed in altre im-

portanti quistioni, e morì nel 1817. Delle opere sue ricorderemo la *Lettera* a *S. M. Luigi XVIII* sulla *vendita de' beni nazionali* (1814), che menò gran romore.

** FALCONETTO (Gio. Maria), pittore ed architetto, n. in Verona nel 1460, da una famiglia che aveva avuto altri artefici, ed anche il padre suo Iacopo era pittore; avvedutosi per tempo che esercitando la pittura poca lode avria meritato, si diede all' architettura, e per 12 anni stette in Roma o in quelle parti studiando i monumenti antichi, sì che tornò in patria ricco di molto sapere e buon gusto nell' arte, e dall' imperadore Massimiliano I che allora ne aveva il dominio, conseguì onori e dovizie. Tornata Verona in poter de' veneziani, furono al Falconetto allogate molte opere e particolarmente le magnifiche porte di S. Giovanni, la Savnaroia, e quella sotto l' orologio nella piazza de' Signori, dalle quali raccolse gran fama. Ebbe ospizio e favore presso Luigi Cornaro celebre autore della *Vita sobria*, e gli commise vari lavori ed in particolare un casino ed una loggia che è ricordata con degna lode nella *Guida* di Padova. Fu poi chiamato nel Friuli dove fece il disegno d' un magnifico palazzo nel castello di Osoppo, e dal Friuli passò in Istria per altre opere. Si vuol notare esser fama che il Falconetto fosse il primo a delineare con qualche diligenza i teatri e gli anfiteatri. Tornato in Padova diresse gli ornati a stucco della insigne cappella del Santo, essendo anch' egli buon plastico; è verisimile che morisse nel 1534, ma non è bene avverato. — Ebbe un fratello pittore chiamato Gio. Antonio che riuscì eccellente a ritrarre animali e frutti.

FALCONIA (Proba), moglie del proconsolo Adelfio sotto il regno di Onorio verso l' a. 379; coltivò la poesia latina con frutto. Un poema da lei composto sulle guerre civili di Roma è andato perduto, e non ci avanza di essa che un *centona* di Virgilio sull' istoria dell' antico e del nuovo testamento, strana compilazione, che, secondo il detto d' un giudizioso critico, suppone più pazienza e memoria che buon gusto e giudizio, stampato per la prima volta a Venezia nel 1472 in fol., con Ausonio. Fu ristampato in seguito più volte.

** FALCONIERI (Giuliana), nata a Firenze nel 1270, morta ivi nel 1341: era nipote di uno de' sette fondatori dell'ordine de' servi di Maria, ed ella vestì l' abito delle oblate di quell' ordine, e per le sue virtù non meno che per la austere mortificazioni che dava al corpo suo spezialmente in digiuni fu eletta superiora di quell' ordine, beatificata da Benedetto XIII nel 1729 e canonizzata da Clemente XII. Scrisse una *regola* per le sue suore che fu approvata da Martino V.

FALCONIERI (Ottavio), dotto antiquario, membro di parecchie accademie e prelato della romana chiesa, m. a Roma nel 1676 in età di presso a 30 anni; è autore di varie *Dissertazioni*, inserite nelle *Antichità romane* del Grevio e nelle *Antichità greche* del Gronovio: le principali trattano della piramide di C. Cestio e delle pitture che adornano la camera interna di quel monumento, di una iscrizione tratta dalle ruine di un muro antico del portico del Panteon, e di una medaglia di Apamea che porta coniato il diluvio di Deucalione. Abbiamo anche di questo dotto uomo: *Inscriptiones athleticæ* (Roma, 1668, in 4.º), con note che rischiarano di nuova luce il testo; — varie *Lettere*; e *Rime* per entro a diverse raccolte. Fu editore altresì della *Roma antica* del Nardini (Roma, 1666, in 4.º) vol. raro e ricercatissimo. — ** Nell'articolo che di lui ragiona, nella *Biogr. univ.*, è difeso il Falconieri dalla troppo leggiera censura che gli mena addosso Apostolo Zeno per la sua interpretazione della medaglia di Apamea.

** FALCUCCI (Niccolò) o *Niccolò da Firenze*, cognominato il *divino*, per la eccellenza e celebrità ch' ebbe nell' arte medica, n. presso alla metà del sec. XIII da una illustre famiglia toscana, m. nel 1411; è autore delle seguenti opere: *Sermones medicinales septem* (Pavia, 1474, in fol.), ristampati più volte nel sec. XV e nel XVI, considerati dall' Haller come utilissimi a leggere dai giovani, benchè più che delle esperienze vi al faccia conto delle dottrine degli arabi; — *Commentaria super aphorismos Hippocratis* (Bologna); — *Liber de medico materia* (Venezia, 1533, in fol.; ed un' operetta *sulle febbri*, inserita nella raccolta: *De febribus opus aureum* (Venezia 1576). La biblioteca reale di Parigi conserva molti mss. di questo medico insigne ne' quali è chiamato *Niccolò Falcone*.

** FALDA (Gio. Batt.), intagliatore, n. circa il 1640 a Valdaggia nel milanese: compiè in Roma gli studi artistici, non si sa sotto qual maestro, se non che l' Huber (*Manuale degli amatori*) trova gran simiglianza tra la sua maniera e quella d' Israel Silvestre; morì sull' esordire del sec. XVIII e tra molte opere pubblicò le seguenti: *Nuovi disegni delle architetture e piante di palazzi di Roma*: — *Nuovo teatro delle fabbriche ed edifici in prospettiva di Roma moderna*; — *Le fontane di Roma*; — *I Giardini di Roma*. — ** Nel Catalogo dello Zani la sua morte si pone all' a. 1678.

** FALDONI, maestro di scherma italiano, n. verso la metà del sec. XVIII; dimorava a Lione quando si accese di caldissimo amore per Maria Teresa Lortet, la quale gli fu lenacemente contesa dai genitori. Più presto che vederla in braccio ad altri ei se la volle compagna di morte; provò prima la costanza della donzella porgendole un finto veleno, ed ella prontamente lo sorbì ed allora condottala in una cappella a Irigny, armato di due pistole, l' una tiene per sè, l' altra la dà alla Teresa, ed ambedue coll' afficio d' uno stesso nastro se le scaricano vicendevolmente al petto in un punto medesimo, e così morirono insieme; furon pure insieme sepolti il dì 30 maggio 1770. Questo fatto ebbe grande celebrità e diede argomento a molti scritti di romanzi e di drammi.

* FALEDRO o FALIERO, nome di un' antica famiglia patrizia veneta, che nei tempi più remoti con latina forma fu detta Faledro, poscia rendè italiano il suo nome mutandolo in Faliero; i suoi più celebri membri furono i seguenti.

FALEDRO (Vitale), doge, m. nell'a. 1096; fu eletto in luogo di Domenico Silvio, che s' era lasciato vincere da Roberto Guiscardo. Il nuovo doge aggiunse ai titoli di duca di Venezia, di Dalmasia e di Croazia, quello di *protosebaste*, che gli fu consentito dal greco imperadore; fu desso il ritrovatore del corpo di S. Marco evangelista che fece seppellire nella celebre chiesa di quel nome. Ebbe per successore Vitale Micheli.

FALEDRO (Ordelaffo), doge, successore di Vitale Micheli nel 1102; conquistò la città di Zara in Dalmazia, e la costrinse a star sotto la dipendenza della repubblica; morì combattendo gli ungheri nel 1117.

FALIERO (Marino), doge di Venezia, successore

di Andrea Dandolo nel 1354; in età di 76 anni fu insignito della supreme potestà. Acceso di gran gelosia per une sua giovane e bella sposa, e volendo perdere Michele Steno uno de' capi della quarantia criminale, ch' ei teneva per suo rivale, ordinò con 600 plebei una congiura il fine della quale era lo sterminio di tutti quenti i patrizi, ma queste gran trame fu disvelate il giorno innanzi in che doveva conseguire l' effetto. I primi tra' congiurati morirono ne' supplizi, e Faliero ebbe mozzo il capo il dì 17 aprile 1355. Byron scrisse una tragedia su questa catastrofe. — ** Il sig. Tommaso Sauli Sajani da Forlì una ne dettò che per molti capi è degno di lode. La scena lirica italiana ha nel *Marino Faliero* uno de' suoi più bei melodrammi pei versi del Bidera e per le note musicali del Donizzetti. — A Venezia nella sala del gran consiglio dove sono tolti i ritratti dei dogi, al luogo dove doveva esser posta la effigie di Faliero fu fatto figurare un trono ducale coperto di un nero velo con le seguenti parole: QUESTO È IL SITO DI MARINO FALIER DECAPITATO PE' SUOI DELITTI.

FALISCO. — V. GRAZIO.

FALK (GIO.-PIETRO), medico svedese, n. nel 1727; fu professore nel giardino di farmacia di Pietroburgo, e fece tesoro alla geografia e alla storia naturale d' un copioso numero di osservazioni importanti. Travagliato di profonda ipocondria, si troncò di propria mano la vita nel 1774. L' accademia commise al professore Laxmann di mettere in ordine i mss. di esso, e di fatto per cura di quel dotto furono pubblicati sotto il titolo di *Memorie topografiche sulla Russia* (Pietroburgo, 1785, 3 vol. in 4.o fig.).

** FALK (GIO.-DANIELE), poete satirico tedesco, n. a Danzica nel 1770; il suo genitore, povero barbiere, volle crescerlo alla stessa sua professione, ma il fanciullo Gio. Daniele tratto da un invincibile amore alla lettura, il giorno trattava il rasoio, la sera correva al gabinetto letterario dove spendeva tutti i piccioli suoi risparmi, e siccome al padre lo studio significava peggio che una eresia, così il povero giovanetto era costretto a pigliar vari pretesti per andarsene a leggere, e quando la menzogna era chiarita toccava rampogne e busse dall' imbestialito genitore; crebbe a tale quella persecuzione, che il costrinse a fuggire dalle casa paterne, e non avendo di che campare la vita volle farsi marinaio, ma in punto di montare in nave fu escluso e per la troppa giovinezza e per le ignoranza della lingua inglese. Deliberatosi apprendere quella lingua, innatosene a Danzica fu ammesso caritatevolmente alle lezioni di un maestro e benchè non avesse danaro da comperarsi libri, pure in breve tempo il povero discepolo avanzò tutti gli altri suoi colleghi che prima si beffavano di lui. Privo di ogni aiuto da' suoi parenti, per farsi le più necessarie spese fu costretto a dar lezioni di leggere e scrivere, e nella notte compensava le ore che per quella cura furava il giorno ai suoi studi, e sì saldo era in lui il desiderio d' ammaestrarsi che, a grande scapito della buona sanità, per tenersi desto usave starsi co' piedi immollati nell' acqua ghiaccia. Infaticabile com' egli era aveva già sfiorato non poco di antiche lingue, di letteratura, di filosofia, di fisica; leggeva i classici in originale e parlave speditamente il francese. Allora andossene e studiò nella università di Halle, e colà nel 1795 mise in luce la sua prima satira: *L' uomo*, che somme lodi e non lieve invidia gli procacciò; ma esso continuò a pubblicare altri componimenti satirici, imperturbabile a tutte le minacce di coloro che sospettavano esser fatti segno a' suoi eitici sali. Intanto avea tolta moglie e di Helle s' era tramutato a Weimar per cagion di studio. Nel tempo della occupazione dell' armi francesi, fu fatto segretario del ricevitor delle contribuzioni di guerra, poi dal granduca di Sassonia-Weimar consigliere di legazione; e nel 1813 posto a capo di una compagnia affidatagli dal generel francese seppe impedire gravi scompigli. Ma la morte di 4 figli per febbre contagiosa gittò l' anima sua in un profondo dolore, e per alcun ristoro si volse con acceso zelo ad opere di carità, fondando col pastore Horn quella celebre compagnia di beneficenza detta la *Società degli amici nel bisogno*, diretta o dare ricovero ed educazione agli orfani fanciulli; in mezzo a queste opere generose morì nel 1826. Di lui ci avenzano vari volumi di *Satire*: — tre drammi: il *Prometeo*, l' *Anfitrione* e il *Coriolano*, e molte altre scritture tanto in verso che in prosa. Le sue *Opere scelte* furono pubblicate a Lipsia nel 1819 in 3 vol. È notabile un giornale politico che prese a compilare nel 1806 intitolato: *Gli Elisi ed il Tartoro.*

FALKLAND (LUCIO CARY, visconte di), n. verso il 1610 nella contea di Oxford; fu figlio primogenito di Enrico Cary 1.o visconte di Falkland; al tempo della morte del padre fu errato gentiluomo di camera del re (1633), e nel 1640 nominato membro del parlamento. Tratto nella fazione avversaria della corte, non fu tardo e riconoscere l' error suo, accettò l' uffizio di segretario di stato; si manifestò nobilmente divoto all' infelice Carlo 1.o, e, non venendogli fatto di salvarlo, cercò la morte nella battaglia di Newbourg l' a. 1643. Lasciò varie scritture sulle quistioni politiche di quel tempo; e si tiene che collaborasse nella *Storia del protestantismo* di Chillingworth.

FALKLAND (ENRICO, lord), figlio del precedente; fu chiuso nelle torre di Londra come involto nella congiura di Giorgio Booth in favore di Carlo II; al tempo delle ristaurazione fu innalzato al grado di lord-luogotenente della contea di Oxford, e morì fiorente ancora negli anni nel 1663. Una commedia di lui ci avanza intitolata: *Marriage Night.*

FALKLAND (lord ANTONIO), figlio del precedente; fu ristretto nella torre di Londra come colpevole di aver fatto abuso della fidanza reale, facendosi consegner senza valido titolo una somma di 2000 lire sterline. Non si conoscon di lui altre scritture all' infuori di due *prologhi*, l' uno pel *Vecchio celibe* di Congrève, l' altro pel *Soldato di ventura* di Otway.

** FALLARO (IACOPO), pittor della scuola veneziana, visse ai tempi del Tiziano; è ricordato dal Vasari come artefice » d' assai buon nome in Ve» nezia » e cita di lui un *beato Gio. Colombini*, dipinto ne' portelli dell' organo della chiesa degli Ingesuati in della città. Altra notizia non ci lasciò intorno ad esso.

** FALKNER (TOMMASO), chirurgo inglese; da Manchester venuto a Londra per farsi compiuto nell' arte, un capitano che navigeva alla Guinea lo invoglio di seguirlo a quella regione, ed ei vi andò; fece quindi un secondo viaggio a Buenos-Ayres, dove caduto infermo fu curato dai gesuiti, i quali fattisi accorti della sua somma perizia in chirurgia, stimarono che molto sarebbe utile ed essi nelle missioni nell' Indie; tanto fecero e dissero con le loro lusinghe che lo tirarono a vestir l' abito e professare i voti. Esercitò per 40 anni il suo ministero chirurgico fra gl' Indiani con sommo profitto; e quando la società

gesuitica fu dispersa, tornò in patria, dove morì nel 1780, dopo aver pubblicato la seguente opera: *Descrizione della Patagonia e dei paesi vicini nell' America meridionale* (Hereford e Londra, 1774, un vol. in 4.º con carte); questo libro molto prezioso fu tradotto in tedesco.

** FALLE (FILIPPO), autore inglese, n. nell' isola di Jersey nel 1656; ivi fu rettore della parrocchia di S. Salvatore, e andò come uno dei deputati degli isolani al re Guglielmo e alla regina Maria per dimandar soccorsi contro la invasione francese che si temeva, e morì in età grave. Abbiamo di lui: *Cesarea* o *Quadro di Jersey*, ecc. (1694), che a quel tempo ebbe gran grido, del quale fece una seconda edizione riveduta e molto augumentata nel 1734.

** FALLET (NICCOLÒ), prete, n. a Langres nel 1753, m. nel 1801; pubblicò alcuni volumetti di poesia;—una tragedia: *Tiberio e Sereno* che fu rappresentata nel 1782, ed ebbe un plauso di corta vita; — alcune *commedie* e *drammi*, cose tutte obbliate a' di nostri. È poi da ricordare come collaboratore del *Dizionario universale, storico e critico dei costumi, delle leggi, delle usanze e consuetudini civili* (1772).

FALLETTI (GIROLAMO), n. verso il 1518 a Trino nel Monferrato; entrò da giovane al servigi della casa d' Este; gli furono confidate varie ambascerie a Carlo V, alle corti di Roma, di Francia, d' Austria e di Polonia; fu ministro del duca di Ferrara a Venezia, e morì nel 1564. Abbiamo di lui: *Della guerre di Alemagna* (Venezia, 1552, in 12.º); — *Della resurrezione de' morti*, tradotta da Atenagora (ivi, 1556, in 4.º); — *De bello sicambrico, libri IV et alia poemata* (ivi, 1557, in 4.º); — *Orationes XII* (Venezia, 1558); — una *Genealogia della casa Estense*, stampata in seguito della *Chronica Slavorum* di Helmold (Francfort, 1581, in 4.º).

FALLETTI (OTTAVIO-ALESSANDRO), marchese di Barolo, n. nel 1753 a Torino, m. ivi nel di 30 gennaio 1828; prima seguitò la milizia; se ne ritrasse quindi per attendere agli studi letterari con quella indipendenza sì necessaria ai medesimi, e dopo aver per breve tempo ripigliate le armi, quando la sua patria era minacciata d' una occupazione delle genti francesi, non venne più distratto dalle sue pacifiche cure se già non fu per quegli obblighi che si appartengono a un gentiluomo di corte, e per gli altri ben più nobili doveri dell' educazione del figlio, col quale visitò l' Alemagna, l' Olanda, la Svizzera e la Francia. Suo primo saggio letterario fu l' *Elogio dello storico Saint-Réal*; pubblicò quindi o fornì agli *Atti* dell' accademia reale di Torino, della quale era socio, varie *Memorie* sopra subbietti di filosofia morale, di critica letteraria e di metafisica. Ma quelle tra le sue opere che più furono ragguardevoli, sono le *Epistole* (critiche) *sulle opere postume di Alfieri*; ed una spezie di romanzo descrittivo sotto il titolo di *Viaggio di Teodoro Collimachi in Italia*.

FALLOPPIO (GABRIELLE), celebre anatomico e chirurgo, n. a Modena nel 1523: fu professore per qualche tempo nell' università di Ferrara, poscia in quella di Pisa e di Padova, e morì mentre era ancora in età giovanile l' a. 1562. Fece alla scienza importanti beneficj e la arricchì di preziose scoperte. Egli è il primo che desse con diligenza e compiutezza la osteologia e la angiologia del feto; alle sue cure e al suo sapere dobbiam saper grado di una dotta descrizione dell' organo dell' udito, il cui canal tortuoso o acquidoccio porta ancora il suo nome, e di que' ligamenti che corrono dalla spina anteriore dell' ileo alla sinfisi del pube; fece tesoro di nuove e luminose osservazioni all' antropotomia, alla nevrologia, alla splancnologia ed in quest' ultimo ramo ha particolarmente differenziato con una giustezza fin allora sconosciuta gli apparecchi secretori della bile, dell' orina e della semenza. Tutte queste investigazioni son consegnate nelle sue *Observationes anatomicæ* (Venezia, 1561, in 8.º, Padova, Colonia e Parigi, 1562; Helmstadt, 1588). Abbiamo di lui vari altri opuscoli pubblicati separatamente e riuniti sotto il titolo di *Opera genuina omnia tam practica quam theorica in III tomos distributa* (Venezia, 1584, ivi 1606; Francfort, 1600, ecc., 3 vol. in fol.). Leggonsi notizie biografiche intorno a Falloppio in Niceron, in Tommasini e soprattutto nella *Biblioteca degli scrittori modonesi* del Tiraboschi.— ** Noi non sapremmo con più felice concisione di quella del dotto Corniani *(Secol. della lett. ital.)* mettere nella mente de' nostri lettori le scoperte del Falloppio, e però reciteremo le sue stesse parole: « Si debbe a lui lo scoprimento de' muscoli » delle mandibole. I muscoli del basso ventre di cui » Vesalio avea data un' ampia descrizione forma per » Falloppio un soggetto di nuove scoperte. I muscoli » della respirazione sono parimente da lui indicati. » I due condotti tortuosi che mettono capo al fondo » dell' utero erano pochissimo conosciuti: appena » Eresilo, Rufo e Sorano li avevano veduti esteriormente ed anche solo ne' corpi bruti: Falloppio » frugò nel bassoventre della donna, scoprì il loro » contorno, il loro volume, la loro posizione relativa. » Ei gli aprì e li ritrovò traforati ». Li disse *meatus seminales*, ma la posterità con miglior giustizia die' loro il nome di *tube falloppiane*. Fu diligentissimo (e questo pure non è picciol vanto) di indicare gli autori delle scoperte delle quali accadevagli dover ragionare perchè non si credesse volesse frodarli di alcuna parte di lode, e ben egli poteva farlo senza stento, perchè in lui la modestia fu grande quanto il sapere. Le cattedre che tenne furono di chirurgia, d' anatomia e di botanica.

** FALLOT di BEAUMONT (STEFANO-ANDREA-FRANCESCO DI PAOLA), vescovo di Vaison, poi di Gand, e per ultimo di Piacenza, n. in Avignone il 1 aprile 1750; fin dalla sua giovinezza si chiarì per esemplare ecclesiastico e fu canonico d' Agde e vicario generale di Blois. Soppresso il suo vescovado di Vaison nel 1790 per la costituzion civile del clero, fu accusato all' assemblea costituente di aver cantato il *Te Deum* per la strage de' patriotti, ma ei si purgò di quella calunnia; e quando la rivoluzione si trasmodò in quegli eccessi di fierezza che spaventarono il mondo, si condusse in Italia, e tornò in Francia dopo il 18 fruttidoro, ed amministrava in segreto la religione con sommo zelo. Al tempo del concordato fu tra i primi che offersero la loro rinunzia e il primo console nel 1802 lo nominò vescovo di Gand. Prudente e cristiano fu il suo reggimento in quella diocesi, aiutando il sistema di tolleranza che aveva adottato Bonaparte; il quale nel 1807 lo nominò vescovo di Piacenza, per giovar, come si crede alle sue mire politiche in Italia, e di fatto il vescovo si mostrò sempre ossequente all' imperadore, ma non si però che non impedisse alcuni ordini che a lui non parvero utili per le anime commesse al suo ministero; gli è dato biasimo d' altra parte del modo tenuto verso i preti dello stato romano esiliati a Piacenza. Sedè nel concilio convocato a Parigi nel 1811, e fu dua

volte mandato a Pio VIII per trattare, ma senza alcun frutto se ne tornò, e la narrazione della sua legazione al pontefice in Fontainebleau trovasi da lui stesso dichiarata nell' *Amico della religione* (t. 1. pag. 102). Dopo la ristaurazione gli fu contesa dalla corte di Roma ripigliare il seggio vescovile di Piacenza se prima non adempiesse a certe condizioni, alle quali però sembra non volesse piegarsi. Ne' *cento giorni* fu da Napoleone fatto primo limosiniere e membro della camera de' pari; comparve nel campo di Marte e presentò all' imperadore il libro de' vangeli per giurarvi. Al secondo ritorno del re rinunziò al seggio vescovile di Piacenza, e su quella mensa il papa gli assegnò una pensione di 12,000 franchi. Visse appartato in Parigi fino al tempo della sua morte che seguì nel 1836. Da Bonaparte era stato insignito dei titoli di conte, di ufficiale della legion d'onore, e di membro dell' ordine della riunione. In due giornali belgici fu molto lodata la sua memoria.

✱✱ FALLOT (Gustavo), dotto filologo, n. nel 1807 a Montbeliard da una famiglia protestante stretta per parentado a quella di Cuvier; fatti con gran profitto gli studi in patria, fu dal padre iniziato al commercio, ma sentendosi tratto da grande amore alle lettere, andossene a Besançon, dove provvide alle spese del vivere acconciandosi come revisore presso un tipografo; studiò nel tempo medesimo con metodo tutte le opere filosofiche da Bacone fino a Malebranche ed apprese facilmente la più parte delle lingue antiche e moderne. Nel 1831 passato a Parigi fu ammesso tra i collaboratori del *supplemento* alla biografia universale; dal concilio municipale di Besançon, che in lui designava il futuro conservator degli archivi, gli fu assegnata una pensione, e l'accademia di detta città gli conferì pure la pensione triennale fondata da madama Suard per tenere un giovane agli studi in Parigi. La sua assiduità nello studiare e nel raccoglier materie per opere dattissime che divisava, tra le quali v'avea una *Storia geneologica dell' umana specie secondo i diversi idiomi*, logorarono per modo la sanità di questo raro giovane, che nel 1836 in età di 29 anni morì universalmente compianto. Tra le molte opere da lui proposte la sola che lasciasse quasi compiuta furono le *Ricerche sulla lingua d'Oil nel sec. XIII*, che giova sperare sien fatte pubbliche per le stampe.

FALLOWS (Fearon), n. nel 1789 a Cockermouth nella contea di Cumberland; esercitò da principio il mestiere del padre che fu tessitore; tormentato da un vivissimo amore per lo studio non tardò a fare speditissimi avanzamenti nelle scienze matematiche. Compiè gli studi nell' università di Cambridge e ivi prestamente divenò professore; fu poscia eletto nel 1821 come direttore dell'osservatorio cho il governo inglese aveva deliberato rizzare al Capo di Buona Speranza. Non prima del 1828 fu dato principio a tale edifizio, ma nel tempo che continuava il lavoro, Fallows avea già mandato un *Catalogo* approssimativo di 273 stelle principali. In sull' entrare dell'n. 1829 il gran circolo murale dell' osservatorio essendo stato compiuto, Fallows cominciò coll' aiuto della sua sposo, un seguito regolare di osservazioni che confidavasi ridurre ad estrema diligenza, quantunque i suoi strumenti avessero risentito qualche scapito dall'esser trasportati dalla nave in sulla terra, ma la sanità del buono astronomo gravemente scossa dal clima non gli permise dar compimento alle sue dotte faliche, e si giacque in preda di morte nel dì 25 luglio 1831 a Simonn 's Town, toccando appena all'età di 43 anni.

✱✱ FAMIN (Pietro Natale), religioso di S.a Genovieffa e parroco in Fontainebleau, n. in Parigi nel 1740; per la protezione di Madama Genlis, fu fatto rettore del duca di Chartres ed ebbe alloggio nel palazzo reale, dove raccolse un museo di fisica, che vendè nel 1799 quando pel casi della rivoluzione dovette abbandonar quell'alloggio. Fu ammesso nel liceo per una certa sua macchina fisica che diceva aver dato a Pilastre de' Rozier, ma che non fu mai veduta; fu trovato morto nel suo letto nel 1830. Uomo di modico ingegno, pubblicò alcuni opuscoli poco noti. Noi non noteremo che questo: *Corso compendioso di fisica sperimentale per ogni maniera di gente* (1793). Le errate definizioni però che vi si trovano fin dalla prefazione, provano giusto l'oblio in che il mondo ha dannato questa e le altre opere sue. Pare tuttavia sia stato di qualche valore nelle scrivere versi latini e francesi.

✱✱ FANCELLI o FANCEGLI (Gio), detto altrimenti *Gio. di Stocco*, scultore ricordato dal Vasari tra gli accademici del disegno, il quale dice che fece buone sculture, e tra le altre fu molto lodata un' arme dei Medici, con due putti ed altri ornamenti posta in alto sulla facciata del palazzo di ser Giovanni Conti in Firenze

✱✱ FANCELLI (Luca), architetto fiorentino del tempi di Brunellesco e di Leon Battista Alberti; eseguì su i disegni del primo il palazzo fatto rizzare da Luca Pitti, e per Leon Battista Alberti fece la cappella maggiore dell' Annunziata di Firenze; condotto a Mantova da Lodavico Gonzaga, ivi fece molte opere; tolse moglie, e vi morì dando principio alla famiglia *Luchi* di quella città. Il Vasari che ci dà queste poche notizie di esso nella vita di Brunellesco, dove lo chiama Luca, nella vita dell' Alberti gli dà il nome di Silvestro, ed in quel luogo fa di esso un personaggio diverso da quel Luca fiorentino che lasciò il nome alla famiglia dei Luchi di Mantova.

✱✱ FANCOURT (Samuele), teologo inglese del sec. XVIII; fu per lungo tempo pastore di una congregazione di dissidenti a Salisbury; ebbe ingegno nel predicare, ma sofferse gravi nimicizie per le sue opinioni avverse al calvinismo Passato a Londra vi sostenne gravi controversie e fu primo ad istituirvi tra il 1740 e 45 le associazioni di lettura; morì però nella miseria e la sua biblioteca passò in dominio dei creditori.

✱✱ FANELLI (Francesco), n. a Venezia nel sec. XVII; ivi fece professione di avvocheria; la sola opera che di lui si conosce è una storia completa di Atene: *Atene Attica descritta da' suoi principj, con la relazione de' suoi re*, ecc. (Venezia, 1707, in 4.o con 16 tav.); questo volume è poco comune e ricercato.

FANGÉ (Agostino), benedettino della congregazione di S. Vannes, n. a Hatton-Châtel presso Verdun, coadiutore, poi abbate di Senones nel 1757, dopo la morte di Calmet suo zio; ha lasciato un *Trattato dei Sacramenti* in latino, opera molto stimata: — *Iter helveticum*, questa è la relazione di un viaggio che egli fece in Svizzera nel 1748; — una *Vita di D. Calmet* (1763, in 8.o); egli compiè la *Storia universale* e la *notizia di Lorena*, opere ambedue lasciate incompiete dal suo zio. A lui si ascrive una *Memoria per servire alla storia della barba dell' uomo*. Morì verso il 1791.

✱✱ FANNIA *di Minturno*, celebre presso Valerio Massimo come colei che aiutò Caio Mario fuggitivo e

perseguitato dai suoi nemici: costei donna di mala vita fu sposata da un Caio Ficinio non peraltro che per rapirle la dote; ma nata quistione tra loro ricorsero a Caio Mario come ad arbitro, il quale condannò Fannia come impudica, ma volle che dal marito le fosse renduta la dote: essa tenendo a mente tal beneficio aiutò con ogni sua possa Mario quando dichiarato ribelle dal senato fu dato in guardia ai minturnesi.

●● FANNIA degna figlia di Trasea Peto e degna nipote di Arria; volle seguire il marito Elvidio nell'esiglio; commise a Senecione di scrivere la vita di esso Elvidio, consegnandogli a tal fine alcune memorie. Senecione tratto in giudizio per avere scritto quella vita, dichiarò averne avuto il comando da Fannia, ed essa chiamata innanzi ai giudici arditamente approvò quanto avea detto Senecione, e con animo intrepido sostenne di nuovo le calamità dell'esiglio.

FANNIO-STRABONE (Caio), console di Roma nell'a. 161 av. G. C.; rendè chiara la sua magistratura, pubblicando due regolamenti per rattenere il corso troppo smodato del lusso. Uno di questi, che dà ordine e modo alle spese dei convili, fu convertito in legge dal senato, alla quale diede il nome di *Legge fannia*; ed è questa la più antica delle leggi sontuarie di Roma. — FANNIO (Caio), figlio del precedente, console nell'a. 122 av. G. C.; fu amico di Scipione africano, ed uno de' buoni oratori de' suoi tempi.

FANNIO (Caio), nipote di Fannio Strabone; avea scritto certi *Annali*, dei quali Cicerone loda lo stile ma non giunsero fino a noi. D. G. Molter pubblicò una dissertazione latina intorno a questo Caio Fannio (Aldorff, 1693).

FANNIO-QUADRATO, poeta latino; aveva ottenuto che il suo ritratto e le opere sue fossero locate nella biblioteca fondata da Augusto nel tempio di Apollo, ed è perciò che Orazio nella satira IV del libro primo chiamalo *beatus Fannius*, nel senso stesso dell'epiteto di *beato* che diede Boileau al poeta Scudéry.

FANNIO-CEPIONE; essendo incappato in una congiura ordinata contro Augusto, si sottrasse dapprima a tutte le inquisizioni; ma poi tradito da uno schiavo fu dannato a morte.

FANNIO (Caio), storico, amico di Plinio il giovane; aveva scritto un'opera sotto il titolo di: *Exitus occisorum aut relegatorum a Nerone*, alcuni frammenti della quale raccolti da Ausonio Popma, sono stati pubblicati al seguito del Sallustio, edizione di Amsterdam, 1661.

●● FANO (Bartolommeo e Pompeo da), padre e figlio, dipintori ambedue, il cui cognome era PRESCIUTTI. i quali unitamente figurarono in S. Michele di Fano la storia della resurrezione di Lazzaro, nel 1534. Furono però recalcitranti a seguitare lo stile moderno in guisa che nemmeno Pompeo, quando fu libero dalla scuola del padre, volle abbandonare la secchezza dei quattrocentisti; onde le opere loro per aver lode vogliono esser considerate come cose appartenenti alla età anteriore a quella in cui gli autori vissero. Pompeo fu uno dei maestri di Taddeo Zuccheri.

●● FANSHAW (Riccardo), n. a Hertford nel 1607, fu adoperato in varie ambascerie da Carlo I e da Carlo II; cadde prigioniero nella battaglia di Worcester; dopo la ristaurazione ebbe onorevoli uffici e fu ambasciadore in Portogallo, poscia in Spagna, dove morì nel 1666. Fu lodato scrittore di versi e molte traduzioni pubblicò, tra le quali sono da ricordare quelle del *Pastor fido* del Guarini e della *Lusiade* di Camoens. Furono anche messe a stampa alcune sue *lettere* Londra 1702.

●● FANTASTICI (Fortunata nata SULGER), poetessa, nata a Livorno nel 1755; ivi ricevette i primi rudimenti di lettere; fin dall'età di anni 10 manifestò prontezza d'ingegno che agguinta alla crescente leggiadria delle forme la faceva cara ad ognuno, di che grandissimi furonn i plausi che ottenne il primo suo saggio poetico in età di anni 15; venuta a Firenze, il suo ingegno si aperse a più largo volo, facendo tesoro di studi più gravi; sopra ogni altra cosa volle essere ammaestrata in lettere greche, latine e italiane, e a testimonianza del valor suo nelle prime lasciò un volgarizzamento di Bione e di Anacreonte. Nel cantor versi all'improvviso, di che tanto si deliziarono le brigate del passato secolo, chiamava ad ammirazione tutti quei che la udivano, onde fu ricevuta tra gli arcadi col nome di *Temira parasside*, che assunse in fronte de' suoi versi messi a stampa; tolta in moglie da Gio. Fantastici ebbe con esso due figlie, alla educazione delle quali molto lodatamente consecrò ogni sua cura. Mortole il primo marito, si unì in seconde nozze con Pietro Marchesini fiorentino, e morì a Firenze tocca di apoplessia nel 1824. I suoi componimenti poetici furono raccolti in una edizione pei tipi di Gio. Tommaso Masi, e questo volume è adorno del suo ritratto inciso da Morghen. Nel 1805 fu stampato in Livorno un suo poemetto intitolato: *Ero e Leandro*; nell'anno appresso mise in luce a Firenze la sua tragedia della *Morte di Abele*, e nel 1806, pure a Firenze, furono impresse alcune sue *Favole esopiane*. Per più larghe notizie intorno a questa celebre donna si potrà aver ricorso al bello articolo scritto nella *Biografia degli Italiani illustri* raccolta per cura del professor Tipaldo, nel quale il signore Atto Vannucci autore del medesimo, con l'usata sua giudiziosa critica, dà contezza dell'indole e qualità del poetare della Fantastici.

●● FANTETTI (Cesare), intagliatore, n. a Firenze nel 1660, fermata sua stanza in Roma ivi intagliò tra le altre cose 37 subbietti della *Bibbia* di Raffaello e la *Morte di S. Anna* di Andrea Sacchi.

●● FANTI (Sigismondo), letterato, n. a Fano presso al declinare del sec. XVI; oscure notizie ci avanzano intorno a lui: secondo Apostolo Zeno, fu non solo poeta, ma filosofo e matematico. Abbiamo di esso oltre una *Grammatica italiana* (Venezia, 1514), il *Trionfo di fortuna*, libro di astrologia giudiziaria nel quale si danno responsi in quartine. Questo volume fu stampato a Venezia nel 1527, ed è rarissimo. Al Bembo si rera il vanto dell'avere per primo dato nelle sue prose un trattato di grammatica, ma il Fanti se non nel merito almeno nella intenzione può con lui gareggiar del primato.

FANTIN-DES-ODOARDS (Antonio-Stefano-Niccolò), storico e scrittore politico, n. nel 1738 a Pont-de-Beauvoisin; era nel 1789 vicario generale della diocesi di *Embrun*. Fautore delle nuove dottrine, adottò le massime della rivoluzione e tolse moglie quando più imperversava la setta de' terroristi. Le sue affinità con Danton, con Robespierre ed altri, gli fecero agio di poter conoscere e giudicare i casi di quel tempo; ma egli non ebbe le qualità che si addicono ad uno storico, e le molte opere sue avute in dispregio fin dalla loro pubblicazione, caddero in pieno oblio nel processo del tempo. Morì a Parigi nel 1820. Fra le cose che scrisse si possono ricordare come le più importanti le seguenti: *Dizionario*

rogionolo del governo, delle leggi, degli usi e della disciplina della chiesa, concordati con le libertà e franchigie della chiesa gallicana, (1768, 6 vol. in 4.o); — Nuovo compendio cronologico della istoria di Francia del presidente di Hénault, continuato fino al 1818 (4.a edizione, 1820, in 4.o), — Storia filosofica della rivoluzione francese (6.a edizione, Parigi, 1817, 6 vol. in 8.o); I Monumenti inediti dell'antichità spiegati da Winckelmann, intagliati da David (Parigi, 1808-9, 3 vol. in 4.o); — Storia di Francia, incominciata da Velly, Villaret e Garnier e continuata fino alla morte di Luigi XVI (1806-10, 26 vol. in 12.o). Lasciò un gran numero di mss. che dopo la sua morte furono messi in vendita.

** FANTONI (Francesca), pittrice bolognese, che fiori circa l'a. 1650; ebbe i principj del disegno da Gio. Giuseppe Del Sole suo zio materno; poscia fo ammaestrata dal Merighi o dai Cavassoni, sotto l'ultimo de' quali cominciò a dipingere. Molte opere fece per vari gentiluomini bolognesi, tra le quali ricorderemo una Annunziazione; — una Assunzione; — La Visitazione di S. Elisabetta; — un' Artemisia; — una Cleopatra, ma la maggior parte di queste dipinture più non sono in Bologna. Fu diligente ed infaticabile nell' arte, ma molto più avrebbe dipinto se non fosse stata distratta spesso da domestiche cure. Morì sul finire del sec. XVII.

FANTONI (Gio.), poeta lirico, n. nel 1755 a Fivizzano in Toscana; ebbe una disordinata giovinezza, e passò vicendevolmente dal chiostro alle armi e dai campi di battaglia alla solitudine. I suoi parenti che ne volevano fare un frate lo fecero educare in Roma nel collegio romano. La vivacità però dell' alunno non andò troppo a' versi ai maestri, i quali si vollero sdebitare del carico di educarlo; egli allora ebbe un posto in un reggimento in Toscana, passò quindi a Torino, a Napoli, a Roma commettendo infedeltà in amore, contraendo debiti, inviando cartelli di disfida e dettando versi. Ebbe Alfieri per ammiratore e fu ascritto in Arcadia, dove prese il nome di Labindo, sotto il quale è più generalmente noto. Nel 1796 si chiarì fieramente avverso al nuovo sistema che si voleva introdurre in Italia; agognava vederla libera, forte, indipendente, non fatta serva da quegli stessi che si venivano preronizzando come suoi liberatori. Fu arrestato a Milano, chiuso nella cittadella di Torino e mandato sotto buona scorta a Grenoble, dove conobbe Joubert, che gli diede un grado nel suo esercito. Fu con quel generale alla guerra del 1800; ebbe parte nell'assedio di Genova, poi domandò il suo congedo. Si ritrasse in Toscana, dove per alcuni anni tenne cattedra di eloquenza nell' università di Pisa, e morì a Fivizzano nel 1807. Le sue Poesie che sono molto pregiate furono raccolte in 3 vol. in 8.o nel 1823 il terzo volume contiene alcune Memorie autobiografiche di Fantoni ed alcuni opuscoli in prosa. — ** Labindo tien certo il primo luogo tra i lirici del suo tempo, e pare che la natura avesse temprato in guisa il suo ingegno da dare in lui il suo Orazio all' Italia dov' egli vivendo meno tempestosa vita avesse voluto con più libertà slanciarsi a quei voli da cui lo ritenne una troppo divota imitazione del Venosino. Se almeno avesse preso o condurre un accurato volgarizzamento di tutte le odi di esso, avria forse fatto tale lavoro che metteva in pienissimo oblio tutta quell' infinita caterva di traduttori oraziani che ebbe continuamente, e pur troppo avrà, la italiana letteratura. Oltre alle liriche le altre sue poesie di vario genere ridondono tutte di sublimi pensieri o talvolta si abbellano di nuove grazie.

** FANTONI (Gio.), celebre medico ed anatomico, n. a Torino nel 1675; visitò per ordin del suo sovrano le più celebri scuole di Germania, di Francia, e d' Olanda; tornato in patria ebbe la cattedra di anatomia nell' università di Torino, e morì nel 1758. Fu ammirato per la sua erudizione e per la copia di nuovi fatti che raccolse nella scienza, onde le sue lezioni avevan sempre gran calca di uditori. Le sue opere sono scritte con isquisita latinità; son queste: Brevis manuductio ad historiam anatomicam (1699); — Dissertationes anatomicæ, ecc.; — Anatomia corporis humani, ecc. (1711); — Opuscula medica et physiologica (1738); — Commentarius de quibusdam aquis medicatis et historica dissertatio de febribus continuis (1747); — Dissertatio continuata de antiquitate et progressu febrium miliarium (1747); — Novum specimen observationum de ortu febris miliaris (1762). Tutte le sue scritture si possono consultare con frutto. — Il suo genitore Gio.-Batt. fu onch' egli professore di medicino nell' università di Torino e meritò sommi lodi e universale compianto nella sua morte seguita l'a. 1692. Altra cosa di lui non ci rimane alle stampe all'infuori delle suo Observationes anatomico-medicæ selectiores (1699).

** FANTONI (Pio), matematico italiano, n. in Toscana nel 1721, m. a Bologna nel 1804; visso in Toscana sotto il governo di Pietro Leopoldo, ma come grande ammiratore che egli era della rivoluzion francese, cadde in sospetto al granduca onde fu segno di varie persecuzioni che lo costrinsero a ridursi in Bologna, dove allora avea dominio la repubblica cisalpina. Lasciò a stampa molte opere ed altre ne rimasero mss. presso una sua nipote Giulia Paillot romana.

FANTUCCI (il conte Marco), letterato, n. a Ravenna nel 1745, m. nel 1806 dopo avere tenuto altissimi uffizi nella magistratura, fu chiaro lo zelo che dimostrò per rendere alla patria l' antico lustro. Di lui ci avanzano parecchie opere che tutte trattano di cose patrie: le principali son queste: Sulle cagioni della decadenza di Ravenna, a papa Clemente XIV (Roma, 1761); — Sulla necessità di asciugare i paduli delle valli meridionali del territorio di Ravenna, memoria pubblicata in seguito di una malattia epidemica che imperversò nel 1780: l'autore inventò una macchina idraulica molto utile per eseguire il proposto asciugamento; — Tre memorie: Sopra i benefizi comunitativi; — un Disegno militare pubblicato a petizione di Pio VI nel 1788; ed alcuni altri stampati sotto il titolo di memorie di vario argomento (Venezia, 1804, in 4.o); — Monumenti ravennati dei sec. di mezzo (Venezia, 1801, 6 vol. in 4.o), opera rara non essendone stati tirati che pochi esemplari dati in dono dall' autore ai suoi amici, — De gente Honestia (Cesena, 1786, in fol.).

FANTUZZI, antica famiglia bolognese, della quale uscirono vari uomini insigni nella giurisprudenza e nelle lettere: — Gio. cognominato il Vecchio, giureconsulto e professore nella università di Bologna, nel 1377, m. nel 1391; sostenne importanti legazioni politiche nelle varie vicende che perturbarono la sua patria nel sec. XIV. Lasciò mss. consulti e comenti sopra vari subbietti di giurisprudenza. — Gio. Batt., dottore in filosofia e in medicina è creduto autore di un' opera di filosofia peripatetica, stampata a Bologna nel 1536. — Gaspero letterato,

m. nel 1832; cultivò in particolar modo la poesia latina, e lasciò un gran numero di *Lettere* latine stampate con quelle di Gio. Antonio Flaminio suo maestro ed amico (Bologna, 1744). — Gio., cognominato *il giovane*, dottore in filosofia e in medicina e professore nella università, m. nel 1646; ha lasciato parecchie opere filosofiche. — Paolo-Emilio, senatore e membro dell'accademia dei gelati di Bologna, nella quale prese il nome di *ardente*, m. nel 1661; è autore di una *Raccolta di poesie liriche* stampata a Bologna nel 1647, in 4.°; e di una *Orazione funebre di Francesco* do *Este duca di Modena*, stampata in una raccolta di versi e di prose sullo stesso argomento nel 1659. — Paolo-Emilio detto il *giovane*, nipote del precedente senatore al par di lui e presidente della stessa accademia, m. a Venezia nel 1721; altra cosa non ha lasciato fuorchè un *Discorso* sulla Immacolata Concezione, letto nell'accademia bolognese (1706, in 4.°); e due poemi latini in onore di due nobili bolognesi, l'uno di casa Bentivoglio, e l'altro di casa Aldrovandi, (1708 e 1709, in fol.), — Gio, l'ultimo di questa illustre famiglia; è autore di un'opera, molto importante per lo studio dell'istoria letteraria dell'Italia, pubblicata sotto il titolo *di Notizie degli scrittori bolognesi* (Bologna, 9 vol. in fol., dal 1781 al 1795). — ●● Questo benemerito italiano nacque nel 1718; studiò in patria e prima scrisse *elogi* e *memorie* di alcuni illustri bolognesi, come d'un maresciallo Caprara, d'un Ulisse Aldrovrandi, d'una Laura Bassi, di un Francesco Zanotti, ecc. Poi diè mano alla grand'opera degli *Scrittori Bolognesi*. condotta sul disegno degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli. Grandi furono ed accurate ed ingenue le investigazioni che fece, nelle quali fu degnamente aiutato dall'ex-gesuita Alessio Fiori suo concittadino. Se alla chiarezza, unico pregio del suo stile, avesse aggiunto, per quanto è nostro avviso, maggior eleganza, e se più si fosse volto ai giudizi e alle analisi delle opere, il suo libro sarebbe stato da porre tra i più sublimi che in tal materia vanti l'Italia; ma è d'uopo dire altresì che allora forse non gli bastava la vita a condurlo a fine; laonde dobbiamo starci contenti ch'egli abbia fatto quanto ad umana forza era consentito, ed avergli infinito obbligo. Morì nel 1799.

●● FANSAGA o FANZAGO (Cosimo), celebre scultore ed architetto, n. a Bergamo nel 1591; fermò in Roma la sua dimora dove lavorò assai in altari e facciate di chiese A Napoli fece la *Fontana Medina* e disegnò il portone e le scale del palazzo di Matalona. Lungo è il catalogo delle opere sue, perchè lunga fu la sua vita che si spense nel 1678. È lodato dal Milizia, che non è dir poco. Ebbe un figlio per nome Carlo che riuscì anch'egli valente in disegno.

●● FANUCCI (Gio-Batt.), storico, n. a Pisa nel 1756; studiò giurisprudenza nella università, e comparve con molta lode nel foro, le sue difese furono ammirate per gran dottrina e per stile conciso e nervoso; volle, ma non potè conseguir lode di poeta e le sue poesie uscirono affatto dalla memoria degli uomini. A più gravi studi poscia alzò la mente e furono quelli della istoria patria, pel quali rifrustando diligentemente gli archivi pisani, fiorentini e genovesi potè veder molto innanzi in tal materia. Suo primo saggio di tali studj fu una *dissertazione* sulle glorie militari di Pisa pubblicata nel 1788. Sopravvenne la occupazione francese in Italia, ed allora sperando vedere risorto a nuova vita quel popolo che era tanta parte della antica storia, seguitò con ardore i vessilli repubblicani. Nel 1800 fu chiamato nella patria università per professarvi il diritto marittimo, ed allora dalla cattedra parlando eloquenti parole infiammava i giovani nell'amare del nuovo stato di cose che a lui pareva dover fruttare la pienezza di gloria all'Italia; laonde tornata la Toscana sotto gli antichi signori fu costretto a ritrarsi a Genova, dove ripigliò con ardore le sue storiche lucubrazioni, e scrisse la sua grand'opera intitolata: *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia, Veneziani, Genovesi e Pisani, e delle loro navigazioni e commerci nei bassi secoli* (Pisa, 1817-18-21-22, 4 vol. in 8.°), della quale raccolse somme lodi, che più però risguardano al buon volere dell'autore ed alla erudizione, che non al disegno dell'opera, alle scorrette e strane locuzioni e a molti altri vizi che tolgono il primo grado a quel libro. Fu uomo di semplice vita e modesto, e negli ultimi anni del viver suo tornò a Pisa, dove morì nel 1834. Oltre a questa storia e alla citata dissertazione, si leggono vari suoi articoli biografici segnati delle iniziali G. B. F. nell'opera intitolata *Vite degli uomini illustri toscani* (Firenze, 1800)

●● FANZONI o FAENZONI o FAENZONE (Ferraù), da Faenza, pittore che secondo il Titi fu scolaro del Vanni; morì nel 1645 di anni 83; dipinse in Roma molte istorie a fresco nella Scala santa, a S. Gio. in Laterano e a S. Maria maggiore a competenza anche di altri illustri pittori; è lodato dal Lanzi per corretto disegno. Foligno, Ravenna, e Faenza hanno anche opere sue. Pare che il suo vero casato fosse FENZONI e il Marini lo chiama *Finzoni*.

FARA o BURGONDOFORA (S.); prima badessa del monistero di Faremoûtier; era figliuola di Agnerico uno de' principali ufiziali della corte di Teoberto II re d'Austrasia, e morì nel 655.

FARADI, 2.° soldano de' mamelucchi-circassi; succedette al suo genitore nell'a. dell'eg. 801 (1399 di G. C.), in età di anni 10, e fu trucidato a Damasco l'a. 815 (1412 di G. C.) dopo un regno di 13 anni, perturbato dalle ribellioni degli emiri mamelucchi, dalle sollevazioni dell'alto Egitto e dalle correrie di Tamerlano.

FARAMONDO, fu tenuto per lungo tempo come il primo re di Francia; era capo o duca de' franchi quando questi tentando scuotersi di sotto al giogo de' romani, si diedero a correre spesso le Gallie. Ignorasi in che luogo fosse posta la sua reale dimora, e in che tempo regnasse. La *Cronica* di S. Dionigi reca la sua morte all'a. 420. Credesi ch'ei fosse seppellito a Framont, oggidì Franhenberg, tra la Lorena e l'Alsazia.

FARANDSEMA, regina d'Armenia, moglie di Arsace II; fu celebre per la bellezza. Ebbe grave cagion di rammarico contro il marito, e quando questi fu condotto in Persia, il suo regno fu invaso dagli slavi. Questa principessa, rifuggitasi nella fortezza di Artogerassa, vi sostenne un lungo assedio contro i persiani e gli armeni mossi a ribellione, e finalmente fu data in mano a Sapore, che le tolse la vita circa l'a. 368.

FARAONE, nome comune ai re di Egitto. La *Bibbia* ne ricorda 10; 2 nella *Genesi*, 2 nell'*Esodo*, 5 nel *Re*, 1 in *Geremia*.

FARASMANE, nome comune a 7 re d'Iberia nell'Asia minore. — Il 1.°, fu figlio di Mitridate e regnava nell'a 35 di G. C. Come alleato de' romani, fece guerra ad Artabano III re de' parti, e poi al suo proprio fratello, che aveva nome Mitridate ed occupava il trono di Armenia. Per liberarsi

dal suo figlio Radamisto, troppo impaziente di aver regno, gli fece sperare la corona d'Armenia, gli agevolò il conquisto di quel regno ma lo fe' quindi trafiggere sotto l'impero di Nerone, presso all'a. 54. Questo primo Farasmane non è noto che per gli storici romani; gli annali di Georgia non ne fanno ricordo.

FARASMANE II, re d'Iberia o di Georgia; secondo la cronologia georgiana cominciò a regnare nell'a. 72. Al suo tempo Erovante o Iorando re d'Armenia, irruppe nell'Iberia e sottomise una parte di quel paese al suo dominio. Farasmane serbò l'altra parte, e morì nell'a. 87 ad Armazi, capitale del suo regno. — FARASMANE III, succedette nell'a. 113 al padre suo Hamazasp sul soglio di Armazi, e morì per veleno verso l'a. 122.

FARASMANE IV, nepote del precedente, salì sul seggio di Armazi nell'a. 125. Gli annali Georgiani non ricordano niuno de' casi della sua vita, e pongono la morte di esso all'a. 182. Questo principe debb'esser quel re d'Iberia che rifiutò di venire al cospetto di Adriano, il quale aveva invitato tutti i principi dell'Asia a recarsi appresso di lui in Cappadocia nell'a. 130. In processo di tempo Farasmane ebbe o dolersi di tal rifiuto, e perciò si condusse a Roma con la moglie ed il figlio, e fu onorevolmente accolto e ne riportò magnifici doni. — FARASMANE V, succedette nell'a. 405 a Tiridate suo fratello; cacciò i persiani dalla Georgia, e morì nell'a. 405. — FARASMANE VI, succedette nell'a. 528 a Pacoro. Sotto il regno suo la Georgia fu corsa e guasta dal persiani in varie tornate. — FARASMANE VII, successore e nepote del precedente; salì sul trono nell'a. 532; non fece alcun che degno di ricordo, e morì nell'a. 557 lasciando la corona a Pacoro II.

FARDELLA (ALBERTO), filosofo siciliano, n. di nobile famiglia nel 1620; si ascrisse fin dagli anni più teneri all'ordine de' cherici regolari, e in breve tempo, per la fervente applicazione agli studi, fu conosciuto per uomo di maravigliosa dottrina, onde ebbe ad insegnare teologia e filosofia in Roma ed in Parigi, nelle case della sua religione. Pubblicò: *Optica invisibilium, seu veritatis fides*. — Art. com. dal sig. Is. TRANCHINA da Napoli.

◆◆ FARDELLA (MICHELANGELO), famoso cartesiano, n. in Trapani nel 1650, m. in Napoli nel 1718; si rendè religioso nel terzo ordine di S. Francesco, ove nel 1670 era già riputato per animoso e dotto predicatore. Apprese in Messina dal Borelli la matematica e la fisica sperimentale, e indi a poco fu eletto professore di geometria nella medesima città, poi in Roma nel 1676, e quindi avendo egli fatto dimora in Parigi per tre anni, prese quell' affezione pel sistema filosofico di Descartes, mercè la quale il suo nome ancor vive. Fatto ritorno in Italia, la sua fama gli meritò l'ufficio di pubblico lettore di filosofia e geometria in Modena, e stato in quella occupazione alcun tempo sfrattatosi per decreto pontificio nel 1693, la repubblica di Venezia lo invitò a leggere, prima, astronomia poi, filosofia nello studio di Padova. Da ultimo, recatosi in Ispagna intorno al 1705, l'arciduca, che poi fu Carlo VI imp., gli assegnò lo stipendio di 2000 scudi col titolo di regio teologo e matematico. Pubblicò per le stampe: *Nuovo corso di filosofia* (vol. primo); — *Nuovo corso di matematica*, non compito; — *Animæ humanæ natura ab Augustino detecta*. Altri suoi scritti son registrati dal Mongitore nella sua *Bibl. sicula*. — Art. com. dal sig. Is. TRANCHINA da Napoli.

◆◆ FARDEAU (LUIGI-GABRIELE), scrittor di versi che sarebbe affatto obliato senza alcune satire de' suoi contemporanei; nacque a Parigi nel 1730 o nel 1731, e morì nel 1806; acquistò un ufficio di procuratore al Castelletto; postosi in capo che la natura e l'arte l'avesser fatto poeta, cominciò a pubblicare versi e commedie che però non appena pubblicate, si rimanevano presso i librai, onde il povero uomo le andava fuori almeno facendone dono agli amici. Noi non crediamo dovercì più oltre allungare ricordando i titoli delle opere sue che si troveranno nel *Supplemento* alla gran biografia.

FARDULFO, 16.° abate di S. Dionigi; meritò il favore di Carlo magno discoprendo a quel principe una congiura ordinata da Piplno e ne fu rimeritato con parecchi benefizi e tra gli altri con l'abbadia di S. Dionigi dopo la morte di Maginario nel 790. Scrisse versi latini, ma non ci avanzarono che 5 soli componimenti di esso pubblicati da Duchesne sotto il nome di Alcuino, tra i *Rerum francorum scriptores coætanei*.

FARE (CARLO-AUGUSTO, marchese di La), poeta, n. a Valgorgia nel Vivarese l'a. 1644; militò dapprima come volontario in Ungheria contro i turchi, poscia in Francia nel 1672 fino alla pace di Nimega. Essendo stato eletto nel 1650 capitano delle guardie del corpo di *monsieur*, fratello di Luigi XIV, mantenne il suo grado sotto la reggenza, e morì nel 1712. Abbiamo di lui varie poesie amene piene di dolcezza, di eleganza e facilità; son esse il frutto, per la più parte, di un tenero ed onestissimo amore che lo accese per madama di La Sablière: scrisse anche un melodramma intitolato: *Pentea*, che il reggente volle vestire di note musicali; e varie *Memorie sui principali casi del Regno di Luigi XIV* (1716, in 8.°), ristampate con miglioramenti nel testo nella *Collezione delle memorie* di Petitot, t. LXV.

FARE (ANNA-LUIGI-ENRICO di La), cardinale, arcivescovo di Sens, pari di Francia, ministro di stato, limosiniere della delfina, commendatore dell'ordine dello Spirito Santo, n. il dì 8 settembre del 1752 a Luçon nella Vandea, m. a Parigi nel 10 dicembre 1829; fece i suoi studi nel collegio di Luigi il grande; ottenne, essendo ancor molto giovine, il priorato di Donchéry presso Sedan, e nel 1783, la badia di Licques dell'ordine de' premonstratensi, della diocesi di Boulogne. Fatto vicario generale di Dijon nel 1778, e decano della santa cappella di questa città, fu per tal titolo eletto agente generale del clero degli stati di Borgogna nel 1784, ed ebbe gran parte nell'amministrazione della provincia. Il dì 13 febbraio 1788 fu unto vescovo di Nancy e da questo seggio gli venne il titolo di primate, di cancelliere della università di Nancy e di consiglier prelato del parlamento di Lorena. Eletto deputato agli stati generali, dal clero della sua diocesi, ivi recitò la *orazione* inaugurale; sostenne caldamente nel dì 12 febbraio 1790 la proposta fatta da lui che fosse incontanente dichiarata la religion cattolica religion dello stato; si oppose al partito posto che i beni posseduti fino allora dal clero fosser compresi nei novere delle proprietà nazionali; combattè la proposta di legge che mirava a sopprimere in Francia le comunità religiose, e l'altra che poi vinta, diede agli ebrei il diritto di cittadinanza. Aggiungendo alla autorità delle sue dicerie quella dello scritto, fu uno de' soscrittori della *Esposizione dei principj*, e pubblicò: *Considerazioni politiche su i beni temporali del clero* (1789); — *Qual debba essere l'autorità dell'assemblea nazionale sulle materie ecclesiastiche e religiose?* (1790); — una *Lettera ai*

chericato dello suo diocesi sotto il dì 8 gennaio 1791, intorno al giuramento prescritto; ed un'altra *Lettera* e *dichiarazione* sotto la stessa data indiritta agli amministratori della Meurthe per annunziare e dar ragione del rifiuto fatto da lui di cooperare a niuna delle novità contenute nei decreti. Il trionfo delle dottrine opposte a codeste sue opinioni acquistando di giorno in giorno nuova consistenza lo indussero a ritrarsi a Trèves presso l'arcivescovo suo metropolitano. In sul finire del 1792 passò in Austria dove per più di 20 anni ebbe il carico di corrispondere coi principi di casa Borbonica. Quando la figlia di Luigi XVI permutata col rappresentanti del popolo che il traditore Dumouriez avea dati in forza dell'Austria, giunse a Vienna, fu il vescovo di Nancy che trattò il suo matrimonio col duca d'Angoulême. Dal 1807 fino al 1814 adempiè le parti di commissario verificatore, col carico di decretare il pagamento delle pensioni concedute al soldati in congedo dell'esercito di Condè. La sua qualità d'agente di Luigi XVIII, trasse su lui il sospetto di Bonaparte che dimandò fosse mandato lungi dalla Sassonia, e difatto stette per vari anni esule in Moravia. Tornato in Francia colla real famiglia, fu nel tempo medesimo membro di due commissioni, l'una adunatasi per procacciare sussidi ai fuorusciti rimpatriati l'altra per ordinare nuovamente la chiesa di Francia. Fatto limosiniere della duchessa di Angoulême, fu anche nominato tra i commissari incaricati di raccoglier le ceneri di Luigi XVI e della regina Maria Antonietta, e di farle trasferire nel cimitero della Maddalena presso la basilica di S. Dionigi. In sull'entrare del 1816 il re lo aggiunse pel reggimento degli affari ecclesiastici a monsignor di Talleyrand-Périgord allora arcivescovo di Reims,ed el soscrisse la *Lettera* del dì 8 novembre pubblicata col concordato del 1817. Creato arcivescovo di Seos non prese possesso della sua sede che nel 1821; fu promosso alla porpora il dì 16 maggio 1823 col titolo presbiterale di S. Maria in Traspontina ed assistette a due conclavi. Lasciò mss. alcune *Memorie* curiose sul suo esiglio e sul carico che avea avuto a Vienna. Oltre alle scritture di già citate, abbiamo di lui l'*Elogio* del di Bernis arcivescovo di Rouen; — una *Notizia* sopra monsignor di Girac già vescovo di Rennes, e vari *discorsi* profferiti in parecchie cerimonie

FAREL (Guglielmo), n. a Gap nel 1489; destò varie perturbazioni nel Delfinato, a Basilica, a Berna, a Montbeliard, a Strasburgo, a Neuchâtel, a Metz, predicando con una specie di furore le dottrine di Lutero, pose una stanza a Ginevra, vi trasse Calvino e fu uno dei principali fautori della riforma di questa città. Cacciato di Ginevra nel 1538 per cagione di una quistione da lui provocata sulla cena, si ritrasse a Neuchâtel, e morì nel 1565. Lasciò alcune opere che non dimostrano una molto profonda dottrina. La più importante ha per titolo: *Spada dello spirito*. Ruchat, nella prefazione della sua *Storia della Riforma* dice aversi una raccolta di *lettere* di Farel che meriterebbe essere stampata, contenendo assai cose importanti.

✠✠ FARELLI (Cav. Giacomo), pittor napolitano, n. nel 1624; fu allievo del Baccaro, e coll'aiuto del maestro fece qualche contrasto al Giordano. Un suo bel quadro, rappresentante *S. Brigida*, vedesi nella chiesa dedicata alla medesima, ei fu ricordato dal de Matteis, come artefice di gran merito. Avendo però quando già era provetto negli anni voluto mutar maniera dipingendo nella sacrestia del tesoro a imitazion del Domenichino, male riuscì in quell'impresa e da indi innanzi, secondo l'autore della *Storia pittorica dell' Italia*, più non fece opere di gusto. Morì nel 1706.

FARET (Niccolò), scrittor mediocre, n. a Bourg, nel 1596, fu uno dei primi membri dell'Accademia francese, alla fondazione della quale cooperò, e morì nel 1646. Abbiamo di lui varie opere di prosa e di verso, a ragione obliate: ma Boileau ponendo il nome suo nell'*arte poetica*, lo ha fatto sicuro della immortalità.

FARGES, provveditor generale dei viveri sotto Luigi XIV; si rendè segnalato per grande generosità. Al tempo della carestia del 1709, comperò in paesi stranieri sopra il suo solo credito e senza dimandar guarentigia, i grani e tutto il foraggio necessario all'esercito nella guerra del 1710; fece altrettanto nella guerra del 1714, e morì povero: miracolo in uomo della sua condizione!

✠✠ FARGET o FERGET (Pietro), traduttor francese, n. nel sec. XV verosimilmente a Lione, dove fece dimora la maggior parte del tempo che stette tra' vivi; si rendè agostiniano e professò per qualche tempo la teologia. Insieme al suo confratello Giuliano Macho tradusse i *Libri storici della Bibbia*, stampati a Lione per Bartolommeo Buyer, in 2 volumi in fol., senza data, ma al più tardi nel 1477, edizione rarissima. Viveva ancora nel 1490, ma ignorasi il tempo della sua morte.

FARGUES (Baldassarre di), venturiere appartenente alla fazione del principe di Condé; fu in prima semplice soldato, poscia fu impiegato tra' vivandieri, e finalmente salì al grado di maggiore del reggimento di Bellebrune. Essendosi chiuso nella piazza di Hesdin, ivi si diede in preda ad ogni maniera di crudeltà e di rapine; ricusò di venire a trattato col cardinal Mazzarino e non rendè la città se non quando ei fu fatto guarentire dal trattato dei Pirenei. Uscitone con 4 milioni, andò a Parigi con intendimento di godervisi il frutto delle sue prede, ma arrestato per ordine di Louvois, fu giudicato e dannato per delitto di peculato, di furto, di abusi, di falsità, e dilapidazioni, ed appeso per la gola nel 1665.

FARGUES (Gio. Giuseppe di MEALLET, conte di), n. ad Issoire nel 1776. Al tempo della rivoluzione lasciò la Francia, si acconciò agli stipendi dell'esercito de' principi e tornò sotto il consolato a por dimora in Lione, dove teneva l'uffizio di presidente dell'amministrazione degli spedali, quando il governo imperiale fu distrutto. Eletto podestà nel 1815 rendè chiara la sua divozione alla real famiglia, pei provvedimenti che fece al ricomparire di Napoleone dall'isola d'Elba. Mantenuto in sulle prime nel suo uffizio, fu poi deposto per aver tenuto pratiche col principi; restituito alla sua carica dopo i casi del luglio 1815, ebbe luogo in quell'anno medesimo nella camera de' deputati, fu nuovamente eletto nel l'anno seguente, e morì nel 1818. Abbiamo di lui: *Verità su i casi di Lione avvenuti nel 1817, in risposta ad una memoria del signor colonnello Fabvier* (1818). La raccolta de' suoi bandi pubblicati nel corso del memorabile anno del 1815 fu messa in luce sotto il titolo di *Documenti autentici e note essenziali per la storia di Lione*.

FARIA (Antonio di), famoso venturiere portoghese, n. a Lisbona verso il 1505; si segnalò in moltissime spedizioni contro i corsari indiani; arricchì delle loro spoglie e protesse il commercio della sua patria purgando i mari dai ladroni che gl'infe-

stavano. La sua vita è una serie maravigliosa di valorose e crudeli azioni, di generosità e di avarizia, di pietà e di libertinaggio. Morì nell'età di 43 anni naufragando innanzi all'isola Calempbuy. Si troveranno ragguagli intorno ad esso ed alle sue geste nelle *Memorie di Mendez Pinto* suo compagno.

FARIA (Tommaso di), carmelitano portoghese, coadiutore dell'arcivescovo di Lisbona, sotto il titolo di vescovo di Targa, m. nel 1628; ha pubblicata una traduzione latina della *Lusiade* (1622, in 8.°); ristampata nel *Corpus illustrium poetarum lusitanorum* di Dos Reis, con una notizia sulla vita dell'autore e il catalogo delle altre sue opere.

FARIA (Emmanuele-Severino di), scrittor portoghese, n. a Lisbona circa il 1581; attese con ardore allo studio della sacra scrittura, della teologia mistica, dell'istoria, della politica, della geografia e delle antichità romane e portoghesi; ebbe un canonicato nel capitolo di Evora, e spese i proventi di quel benefizio a comporsi una preziosa collezione di mss., di medaglie, di monete e di anticaglie di ogni guisa, e morì nel 1655 lasciando un'opera intitolata; *Noticias de Portugal* in due vol., cui fa seguito un terzo intitolato; *Discursos politicos* (Lisbona, 1624, 3.a ediz., 1791). L'autore ivi propone varj modi per render il Portogallo nello stato più florido che dir si possa, e scrivere *vite* di varj celebri personaggi.

** FARIA BARREIROS (Antonio de), da Lisbona; fu per professione correttore di stampe, e tradusse in portoghese vari libri spagnuoli, come a dire la *Chiave del Cielo*, del P. Corella; *La vita di S. Anna*, del P. Lezana; — *Le grida dell' Inferno*, del dottor Bonella; e il *Romanzo di Lazarillo*, di Tormes.

FARIA de SOUSA (Emmanuele), celebre storico e poeta castigliano, n. circa il 1590 a Souto in Portogallo; entrò nella più verde sua giovinezza con titolo di gentiluomo appresso il Gonzales vescovo di Oporto, e diede perfezione ai suoi studi sotto gli ammaestramenti di quel prelato. Seguitò quindi nel 1631 in forma di segretario il marchese di Castel Rodrigo nella sua ambasceria di Roma; Filippo V lo insignì della croce di cavaliere di Cristo: ebbe vita poco tranquilla, forse per cagione di certe stranezze dell'indole sua, e morì a Madrid nel 1649 in stato presso alla povertà, portando seco la estimazione dei dotti che lo conobbero. Abbiamo di lui tra le altre opere, i *Comenti sulla Lusiade* (Madrid, 1639, 2 vol. in fol.); — una *Difesa* di questi commenti (ivi, 1640, in fol.); — una *Storia di Portogallo* (ivi) la cui migliore edizione è quella del 1799 in fol., opera grandemente stimata; — *l'Asia portoghese* (Lisbona, 1666-75, 3 vol. in fol.) — *L'Europa portoghese* (ivi, 1678-79, 2 vol. in fol.); — *L'Africa portoghese* (ivi, 1681, 2 parti), — *l'America portoghese* (ms.) tradotta in italiano, in inglese e in francese; varie poesie divise in 7 vol., 4 dei quali furono pubblicati sotto questo titolo: *Fuente de' Aganipe, rimas varias* (Madrid, 1644 e 1646). Mise in ordine e pubblicò l'opera di Samedo, intitolata: *Imperio della China e cultura evangelica pel religiosi della compagnia di Gesù* (Madrid, 1643, in 4.°; Lisbona, 1733, in fol.).

** FARIATA, commediante araba; fu presa a stipendio con un'altra sua compagna chiamata Khariba da un uomo privato per cantar versi satirici contro il falso profeta dei mossulmani; Maomello condannò l'una e l'altra a morte, ma Fariata ebbe grazia abbracciando l'islamismo.

** FARIN (Niccolò), storico del sec. XVII, n. a Rouen; seguitò il sacerdozio; ebbe il modico priorato di N. D. di Val, e dispensò la sua vita tra i doveri del sacro ministero e gli studi delle patrie antichità, e morì nel 1675. Abbiamo di lui: *Istoria della città di Rouen* (1668, 3 vol. in 12.°). Quest'opera è scritta in stile semplice e chiaro; v'ha diligenza nei fatti e vi si leggono importanti e curiosi ragguagli. Ebbe altre edizioni, ma la prima divenuta rarissima è la più stimabile. Scrisse anche la *Normandia cristiana* (Rouen, 1669, in 4.°).

** FARINA (Girolamo-Donato, detto), frate dell'ordine degli umiliati; costui subitato dagli altri frati del suo ordine e spezialmente dai preposti di Vercelli, di Caravaggio, di Verona, i quali vedevano nel santo arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, un perigiioso censore di tutti gli scandali e delitti che si commettevano nei loro conventi, fece divisamento di uccidere l'arcivescovo, e però nel mese di ottobre del 1566 mentre il Borromeo se ne stava orando in una sua cappella domestica, gli trasse un colpo di archibugio nel dorso. La palla forò le vesti, ma si arrestò a fior di pelle, e ciò fu attribuito a miracolo. L'assassino frattanto riparossi a Torino, e sotto mentite spoglie si scrisse in un reggimento del duca di Savoia; ma dopo alcun tempo due dei prevosti svelarono la congiura e furono decapitati con gli altri loro compagni; il Farina scoperto andò sulle forche e l'ordine degli umiliati fu dal papa abolito.

** FARINACCI (Prospero), celebre giureconsulto, n. in Roma nel 1554 di poveri parenti; studiò con grande onore nell'università di Padova; cinto che si ebbe la laurea, tornò in Roma a farvi professione di avvocheria; prestamente l'ingegno suo sottilissimo fortificato da gran dottrina il condusse ad arringar con vittoria anche in quelle cause che più parvero disperate; sì che egli non si fece a ricusar la difesa di qualunque nefandu delitto, confidandosi nel sofismo dove mancavangli le ragioni; perocchè fu uomo di costumi perduti che ad altro non mirava che a raccogliere ricchezze delle quali ebbe gran copia. Rendutosi reo di nefando delitto, non gli sarebbe giovato il potere dell'eloquenza nè il valor dell'ingegno, se non era la protezione del cardinal Salviati; e in tal congiuntura narrano che il papa alludendo al nome del reo dicesse: « convengo che la farina è buona » ma il sacco è molto imbrattato ». Fu il Farinacci uno dei difensori della celebre causa della Beatrice Cenci. Le sue opere fino che la giurisprudenza italiana non si spogliò dell'antica scoria furon tenute come oracoli nei tribunali. Ma il celebre Filippo Maria Renazzi altro giureconsulto romano, osò tra i primi scuoter le fondamenta della fama del Farinacci, mostrando, come veramente ei fu uomo di erudizione poco comune, ma che i principj della sua giurisprudenza non erano attinti a buone fonti. La raccolta dell'*opere* sue, che ora più non sono consultate, fu pubblicata in Anversa nel 1620, ed a Francfort nel 1670, 1676, 13 vol. in fol. Il Farinacci morì a Roma nel 1618 il 30 di ottobre, giorno stesso in cui era nato.

FARINATO (Paolo), pittore, n. a Verona nel 1525, m. nel 1606; par che fosse discepolo di Giulio romano. Abbiamo di lui un gran numero di quadri fatti per le città di Mantova, di Piacenza, di Padova, nei quali si loda la finezza dei contorni a paro della correzion del disegno; i suoi primi concetti e le figure in cera che modellava, pe' suoi studi, furono assai ricercate ai tempi del Ridolfi. — ** Il Vasari lo fa discepolo di Niccolò Giolfino (edizion

fiurentina, 1832-38) e ricorda come sue principali opere le varie storie affresco dipinte a Verona in casa Fumanelli; due quadri grandissimi in S. Maria in Oragni e due altri meno grandi nella chiesa stessa, le quali dipinture tutt'ora sussistono. Il Lanzi ricordando Paolo Veronese dice che questo Paolo Farinato fu tanto gran pittore quanto l'altro Paolo è leggiadro. In età di 79 anni, seconda l'iscrizione da esso stesso posta, dipinse il suo gran quadro che rappresenta la *Moltiplicazione dei pani*, ecc. e vedesi in S. Giorgio maggiore di Verona; ed è tra quei pochi artefici che avanzandosi negli anni non tornasse indietro nel merito. Ebbe un figlio chiamato Orazio, il quale per esser morto assai giovane altra lode non può meritare che l'essersi avvicinato molto allo stile e al merito del padre. In S. Stefano di Verona è molto commendabile la sua *Pentecoste*.

** FARINATOR (Mattia), carmelitano, n. a Vienna e visso in sul finire del sec. XV; sarebbe affatto obliato se non fosse come editore del *Lumen animæ* che egli meritò esser ricordato. Trovò questa raccolta di luoghi comuni di morale in alcune biblioteche dell'Alemagna, ond'egli divisala in capitoli ed aggiuntavi una prefazione ed una tavola delle materie la pubblicò ad Augsburgo nel 1477 in fol. Cosimo de' Villiers bibliotecario dell'ordine lo chiama un illustre filosofo ed uno dei più dotti teologi del suo tempo.

FARINE (il visconte), maresciallo di campo, comandante della legion d'onore; onoratamente militò nelle guerre della rivoluzione. In quella del 1806 contro i prussiani comandando uno squadrone di dragoni del 25.º reggimento, fu fatto maggiore del 29.º reggimento di quel corpo stesso, nel quale avea fatto belle prove. Combattendo contro gli austriaci nel 1809 ebbe il governo del 4.º reggimento. Nel 1810; fu alla guerra di Spagna dove s'impadronì di Tarifa, dopo aver dato bellissimo saggio del valor suo nel conflitto di Torre de la Pena del dì 4 marzo. Si trovò all'assedio di Badajoz, ed ebbe parte nei combattimenti di S. Maria e di Villalba. Quando nel 1812 Napoleone apparecchiò l'impresa di Russia ne volle a parte il colonnello Farine. Dopo i disastri dell'armi francesi, costui gittossi entro Danzica e la difese sino ai termini estremi. Costretto di cedere al soverchiante numero, fu condotto prigione in Ucrania, nè potè ritornare in Francia che nel 1814, nel qual tempo fu guiderdonato della croce di S. Luigi. Nel mese di giugno dell'anno antecedente avea conseguito il grado di maresciallo di campo. Nei *cento giorni* toccò una grave ferita nella battaglia di Monte S. Giovanni. Il nome suo fu ritenuto in sull'elenco dei marescialli di campo che dovevan restare agli stipendi attivi; fu anche designato come aggiunto agli ispettori generali nel 1818; anche dopo la rivoluzione di luglio, continuò ad essere nella milizia, e morì nell'ottobre del 1833 in età di 63 anni. — ** Secondo il *Supplemento* alla gran biografia il suo pronome era Pietro-Giuseppe, e la sua patria Damrichard nel balliaggio di Baume.

FARINELLI (Carlo BROSCHI, più noto sotto il nome di), cantore italiano, n. a Napoli nel 1705; fu allievo di Porpora; esordì nell'età di anni 17 in sulle scene del teatro Aliberti di Roma e v'ottenne infiniti plausi. Nel 1734 passò a Londra e vi destò generale entusiasmo, fino al tempo in che fu chiamato in corte di Madrid. Filippo V re di Spagna infermo da vari anni ebbe nel canto di Farinelli un dolce ristoro a' suoi mali, e finchè durò il regno suo il celebre musico godette in quella corte d'una grande considerazione. Quando Ferdinando VI fu salito in trono, il favore che Farinelli avea conseguito appresso la regina, mentre che essa altro non era che principessa delle Asturie, si tramutò prestamente in una autorità ragguardevole assai, che lo fece intervenire nelle più importanti trattazioni politiche. Nel 1762, Farinelli avendo perduto nel corso di un anno il re e la regina suoi protettori, venne a por dimora in Bologna, dove tranquillamente si godè di quella considerazione che segue all'ingegno e alla ricchezza. Meritò nella età canuta la riverenza dei suoi concittadini pei benefizi che largamente spandeva sugli infelici, e morì nel 1782.

** FARINI (Gio.), matematico, n. a Russi presso Ravenna nel 1778, da onorevol famiglia; fatti gli studi letterari in Ravenna passò nelle università di Pisa, di Bologna e di Pavia, e seppe meritarsi l'affetto e la estimazione de' suoi maestri. La prima scrittura che fece noto il suo nome fu una memoria sull'*Ariete idraulico* di Betancourt stampata nel t. III della *Raccolta della società d' incoraggimento* di Milano; per essa il conte Paradisi provveditor delle acque, pose mente al Farini e chiamollo come ingegnere all'arsenale di Venezia; di là passò nel 1810 all'università di Padova per tenervi cattedra, primo di fisica e poi di matematiche trascendentali. A quel tempo scrisse due memorie assai ragguardevoli, l'una sulla *Teorica del cerchio a più cilindri con un sol asse inventato da Borgnis*, stampata nella *Raccolta dell' accademia delle scienze* di *Padova*, e l'altra che restò ms. sopra una nuovo dimostrazione del famoso teorema da Eulero qualificato *maxime memorabile*. Quando più bei frutti si attendevano dal saper suo, la soverchia fatica gli logorò le forze vitali, e morì nel 1822.

** FARINI (Domenico-Antonio), n. in Russi in Romagna nel 1777; fece con gran profitto gli studi ecclesiastici, quelli della geometria e del diritto; ma nella calata de' francesi in Italia del 1796, si spogliò le vesti chericali per tener pubblici carichi; quando armi repubblicane ebbero a sgombrar dall'Italia andò profugo e fin d'allora cominciò ad essere fatto segno alle persecuzioni dei tristi che poi lo accompagnarono, quando più quando meno intensamente fino a che gli bastò la vita. Mutate di nuovo le cose tornò dall'esiglio, ed in sua patria ebbe tanta autorità che avria potuto far vendetta de' suoi persecutori, ma sì bassa voglia non entrava in quell'animo generoso. Creato capitano della guardia nazionale, ebbe il carico di purgar le montagne di Faenza da una turba di malandrini che sotto speciosi titoli ad altro non miravano che a rapire le altrui facoltà ed a private offese e libidini; ebbe poscia altri uffizi, e passò quindi cancelliere a Faenza. Queste cure nol distoglievano dagli amati suoi studi, che anzi tradusse a quel tempo il *Catechismo della Natura* del conte d'Holbac. Di Faenza passò cancelliere a Brisighella, ed ivi diede grand' opera a mantenere la pubblica quiete; era poscia cancelliere del tribunale di appello a Forlì quando scrisse il suo *Criminalista*, si piacque di studi botanici e nel ginnasio diede pubbliche lezioni di matematiche, di filosofia e di fisica, senza però volere alcuno stipendio, ed oltracciò volle dar opera ad un *Giornale* scientifico-politico che intitolò *del Rubicone*; pose mano a tradurre Buffon, e compiè la versione della *Fisica* di Fischer. Nei nuovi e brevi e svariatissimi casi politici del 1815, da Giovacchino Murat re di Napoli aveva titolo di cavaliere delle due Sicilie, poi per sottrarsi a nuove persecuzioni ritraevasi in patria dove ol-

teneva autorità di far professione di notaro. Ma non pretermettendo gli studi, faceva sperimenti d'agricoltura, scriveva sui bachi da seta, e dettava le *Memorie biografiche del P. Cesareo Majoli*. Sopravveniva l'anno 1821, in cui tante calamità afflissero l'infelice Romagna; anche il Farini ne fu tocco ed ebbe esilio dal luogo natio, si elesse per tre anni visse quando a Modigliana, quando a Forrara, e scrisse allora quelle opere che furono impresse colle stampe del Casali in Forlì. Consegui finalmente il ritorno in patria e il poter ripigliare l'esercizio del notariato; ma quanto i buoni se ne confortarono, altrettanto i malvagi in loro segreto gli crebbero l'odio. Per ammaestramento da' giovani propose dar gratuitamente lezioni di filosofia, ma questa generosa offerta benignamente accolta dal comune, non fu sanzionata; volle donare alla pubblica biblioteca 4000 volumi e il dono fu rieusato; nè queste eran lievi amaritudini all'animo suo, onde come a segno di dolce conforto si volgeva nuovamente ai buoni studi e scrivova on' *Orazione funebre* del professor Gio. Farini; — 3. *Lettere* all'illustre Pietro Giordani; ed alcune *Memorie* intorno a Stefano Bonsignori Vescovo di Faenza. Seguitava l'a. 1831, e a nuove commozioni politiche si levavano le legazioni. Il comitato di Forlì chiamava il Farini a direttore di polizia; ma mutate di repente le sorti, ei se ne ritornava in patria. Quando poi una seconda volta la Romagna alzò il grido chiedendo riforme, fu novellamente commessa al Farini dal prolegato Paolucci la direziono della polizia forlivese; dove attese con ogni studio a compor gli animi in quiete, e scrisse un *Discorso* sul codice agrario della Romagna e la *Biografia* di Antonio Bacci. Or si però cho i suoi nemici risorgevan più attivi ad attraversargli ogni suo disegno, a metterlo in voce presso al governo d'uom pericoloso, ma non eran paghi se non ne avevano il sangue. In sull'ora prima della notte del 31 dicembre 1834 trovò via nel suo seno il pugnale dell'assassino, e così miseramente spirava nel giorno appresso un uomo per virtù d'animo e per bontà d'ingegno meritevole di migliori destini.

FARISSOL (Abramo), rabbino più noto sotto il nome di *Peritsol*, pronunzia corrotta di Farissol, n. ad Avignone verso il mezzo del sec. XV; visse molt'anni a Ferrara e vi scrisse la più parte delle opere sue; le principali sono: un *Trattatello delle vie del mondo*, in ebraico (Venezia, 1587), ebraico-latino (Oxford, 1691); questa edizione è la più stimata, spezialmente a cagione delle note delle quali Hyde la corredò; — un *Comento* sopra Giobbe nella gran Bibbia rabbinica di Venezia (1517) ad in quella di Amsterdam (1724, ecc.). Il de'Rossi ha dato il catalogo delle altre opere di Farissol.

** FARJAT (Benedetto), incisore, n. a Lione nel 1646; fu discepolo di Guglielmo Châleau, col quale andò in Roma, e nel valore dell'arte lo superò e fermò la sua stanza nella detta città: i principali suoi intagli sono: *La comunione di S. Girolamo* del Domenichino; — una *Sacra famiglia* di Pietro da Cortona. — *Il Battesimo di G. C.* di Carlo Maratta; — la *Corsa di Ippomene e di Atalanta* del Lucatelli; — *Il matrimonio di S. Caterina*; e la *Tentazione di S. Antonio* di Annibale Caracci.

FARLATI (Daniele), n. nel 1690 a S. Daniele nel Friuli; ai rendè gesuita, e visse a Padova, ove anche morì nel 1773. Le sue opere sono: *Illyricum sacrum* (Venezia, 1750-75, 5 vol. in fol.) pieno di erudizione e di investigazioni; *De ortis criticæ incitia antiquit. oblcciæ* (ivi, 1777, in 4.°).

** FARMER (Ugo), teologo inglese non conformista, n. presso Shrewebury nel 1714; compiè gli studi teologici a Northampton, e da prima fu cappellano presso un ricco signore della congregazione dei dissidenti; indi passò presso un certo Snell e fu eletto uno dei predicatori della congregazione suddetta a Londra; passò quindi pastore della congregazione di Walthamstow, e quivi morì nel 1787. Scrisse le seguenti opere: *Ricerca sulla natura e lo scopo della tentazione di nostro Signore nel deserto* (1761); — *Dissertazione su i miracoli*, ecc. (1771); — *Saggio su i demoniaci del nuovo testamento* (1775); tal saggio fu combattuto dal dottore Guglielmo Worthington, e Farmer si difese nella sue *Lettera al dottore Worthington*, messe in luce nel 1778, e nell'altra sua opera intitolata: *La opinione della credenza universale*, ecc.

FARMER (Riccardo), celebre critico, n. a Leicester nel 1735, m. nel 1797, membro della società degli antiquari di Londra; era stato predicatore della cappella reale di Whitehall, rettore del collegio Emmanuele della università di Cambridge, vice-cancelliere e primo bibliotecario di questa università, cancelliere di Lichfield e Coventry e canonico della chiesa di S. Paolo. Lasciò soltanto un piccolissimo numero di scritti, come a dire poesie o libercoletti di poco volume; ma il suo *Saggio sulla erudizione di Shakespeare* (Londra, 1766, 1767, 1789 in 8.°), gli assicura la fama di uno dei migliori critici dell'Inghilterra. Quest'opera fu ristampata nelle edizioni di Shakespeare, fatte da Stevens nel 1793 e da Reed o Harris nel 1803 e nel 1812.

FARNABAZO in lingua georgiana *Pharnovaz*, nome di duo re d'Iberia: il primo di cui non si trova alcun ricordo presso gli autori greci o latini ha dato il nome suo alla prima generazione dei monarchi iberi. Gli annali georgiani pongono il suo regno verso l'a. 250 av. G. C. Per lungo tempo nascostosi su pe' monti del Caucaso, ne uscì per porsi a capo di una turba di ribelli; liberò il proprio paese dal giogo dei persiani, gli diede un nuovo ordinamento, lo sparti in nove provincie, al governo delle quali prepose altrettanti governatori generali, costrusse un gran numero di città e fortezze, e morì in età di 73 anni dopo averne regnati 25. — Un altro FARNABAZO regnava in Iberia l'a. 37 av. G. C. quando Marc'Antonio il triumviro imprese la sua spedizione contro i parti. Costretto a far lega co'romani, questo principe si congiunse ad essi nella medesima spedizione. Questo è quanto sappiamo di lui, e gli annali georgiani non ricordano nemmeno il fatto che noi abbiamo narrato seguendo gli storici romani.

FARNABY o FARNABIE (Tommaso), maestro di scuola, n. a Londra nel 1575; fu in prima servo nel collegio di Merton d'Oxford; passò quindi a studiare sotto i gesuiti in Spagna; si fece poi compagno dei navigatori Francis Drake e Gio. Hawkins nel 1595; entrò come volontario agli stipendi dei Paesi Bassi, e finalmente dopo aver errato per un lungo seguito d'anni in paesi stranieri e nella Inghilterra, si mise a tener una scuola di piccoli fanciulli a Martock nella contea di Sommerset, e in seguito si stabilì a Londra. Si fece conoscere in questa città per alcune opere di grammatica, e di critica, e acquistò in picciol tempo un tal grido che vide sedere alle sue lezioni più di 300 discepoli. Nel tempo della guerra civile caduto in sospetto di far pratiche a favore del re, fu chiuso nelle prigioni e ritenutovi per molti anni, e morì nel 1647. Abbia-

mo di lui oltre ad alcuni trattati di rettorica, di poetica e di grammatica, varj *Comenti* molto stimati sopra *Giovenale e Persio* (Londra, 1612, in 8.°); — sopra *Seneca il tragico* (1613); — sopra *Marziale* (1615); — sopra *Lucano* (1618); — sopra *Virgilio* (1634); — sulle *Metamorfosi* di *Ovidio* (1637); — sulle 4 prime *Commedie di Terenzio* (1651) con la continuazione di Merico Casaobono.

FARNACE I, re di Ponto succedette al suo genitore Mitridate V verso l'a. 184 av. G. C.; volle mover guerra ad Ariarate re di Cappadocia, ad Eumene re di Pergamo alleati dei romani; ma non avendo forze sufficienti a continuare in quella contesa, venne a pace, e morì verso l'a. 157 av. G. C. Gli storici ce lo ritraggono come principe ingiusto ed irrequieto. Il suo figlio Mitridate VI *Evergete* gli fu successore. Non conosciamo alcuna medaglia che si possa con sicurezza ascrivere a Farnace, come che il Visconti abbia dato luogo al suo ritratto nella *Iconografia greca* (t. II tav. 42) sulla fede di un medaglione d'oro del granduca di Toscana.

FARNACE II, re di Ponto, figlio del famoso Mitridate; succedette al suo genitore nell'a. 64 av. G. C. e regnò con gran prosperità fino all'a. 47. A quel tempo Cesare avendo portato le armi nel regno di Ponto, Farnace, dopo aver tentato di corrompere gli ambasciatori fu vinto presso Zela nei luoghi stessi in cui Mitridate avea disfatto 30 anni innanzi un esercito romano. In tale incontro fu che Cesare, avendo veduto e rotto il nemico in una sola giornata, pronunziò quelle celebri parole: *veni, vidi, vici*. Dopo tale sconfitta Farnace si ritrasse a Sinope e fu assediato da Calvino; venne a patti ed ottenne la facoltà di ridursi sul Bosforo con mille cavalieri che non avevano voluto abbandonarlo. Avendo valicato il mare per rimettere sotto l'obbedienza una provincia che erasi ribellata, ebbe dapprima alcune vittorie, ma quindi lasciò la vita in un combattimento nell'a. 50.mo dell'età sua, e 15.mo del suo regno. Dario suo figlio fu in processo di tempo rimesso in possesso del regno di Ponto da Marcantonio.

● FARNESE, illustre casa italiana che ebbe il dominio di Parma e Piacenza; diede un papa alla s. Sede sotto il nome di Paolo III; si imparentò con illustri casati ed anche reali e diede molti uomini insigni in arte di stato e di guerra. Dice Francesco Sansovino nel suo *Libro delle origini e dei fatti delle case illustri d'Italia* che i Farnesi secondo alcuni vennero di Germania in Italia cogli imperadori nel IX sec., e che formatisi nelle terre di Roma acquistarono vario castella su quel di Bolsena; ma secondo altri e con maggior verosimiglianza sono antichi toscani che trassero il cognome da Farneto villaggio di Toscana o di fatti in alcune vecchie scritture si chiamano da Farneto. I loro posteri nelle quistioni tra i pontefici e gli imperadori tennero sempre la parte dei Guelfi. Il più antico di essi, del quale il citato genealogista dice aver trovato notizie fin dall'a. 1027, è un Pietro che in compagnia di Bartolommeo Ildibrandino, fu consolo della città di Orvieto, ed al suo tempo la casa Farnese fu da Corrado imperadore privilegiata con molte altre famiglie di Toscana e del patrimonio. Ad onta però di questi benefizi ottenuti, i Farnesi nel 1080, quando Enrico imperatore ebbe voltate le armi contro la chiesa, combatterono in favore di questa e cacciarono gli imperiali da Orvieto. Seguita quindi a ricordare altri nomi farnesiani tra i consoli o capitani di milizia di Orvieto fino all'a. 1265, e tra questi commenda un Pepo e due Ranucci. Dicendo del primo che combattè contro i todini, che fu poi fatto console della città di Orvieto nel 1165 ed ottenne da papa Celestino molti privilegi a quella città, della quale fu creato podestà dopo avor combattuto con le genti di Viterbo, di Toscanella e di Corneto, che tenevano le parti imperiali. Del primo Ranoccio fratello del detto Pepo riferisce tra altre cose che fu generale della milizia a cavallo in favore della parte guelfa fiorentina quando i ghibellini favoreggiati dal re Manfredi fecero testa a Siena per muover guerra a Firenze; e di Ranoccio II, che fu figlio del primo, ei dà notizia che tenne in Orvieto l'ufficio di podestà, e che fu generale delle genti del patrimonio, le quali militavano in favore di Carlo d'Angiò usurpatore del reame di Napoli, quando Corradino discese in Italia a muovergli guerra; degli altri personaggi di casa Farnese più celebri sarà detto negli articoli seguenti.

FARNESE (Pietro), generale dei fiorentini nel sec. XIV; ebbe grido di valoroso capitano; vinse i pisani nel 1363, e morì di pestilenza in capo a pochi giorni.

● FARNESE (Pier Luigi), figlio bastardo di Alessandro che fu poi papa Paolo III, primo duca di Parma e Piacenza. Il papa amandolo ciecamente lo avea fatto gonfaloniere della chiesa nell'1537, signore di Nepi e duca di Castro. Note pur troppo sono nella storia le crudeltà, le infamie, le sozze libidini di questo Pier Luigi che il papa sopra tutti gli altri del suo sangue prediligeva; noi non staremo a ricordare l'abominevole violenza che il gonfaloniere di s. Chiesa osò nell'a. 1537 contro il santo vescovo di Fano giovane di illibati costumi, di bella persona, di soli 24 anni, per la quale ne morì dopo 40 giorni, perocchè lu narrata dall'intemerato storico Benedetto Varchi: solo diremo che il pontefice quando gli fu riferito l'orrendo fatto dal cardinale di Carpi il dichiarava come una leggerezza giovanile e non ne facea molto caso, tanto accecavalo l'amore di quell'indegno! Ma la giustizia di Dio vedremo a qual fine tirasse il sozzo Pier Luigi. Nel 1550 costui ebbe il carico di sottometter Perugia ribellatasi al papa, e con crudeltà degna di lui adempieva alla impresa. Intanto Paolo III non essendo riuscito presso Carlo V a fargli dare il ducato di Milano, eresse per lui in ducato Parma e Piacenza o gliel conferì. Non appena il tristo Pier Luigi ne fu creato duca, nel 1545, che fermata la residenza in Piacenza cominciò fieramente a taglieggiare il popolo, ad osare ogni maniera di tirannia o a volere con impudenti soprusi mettere in basso i nobili, togliendo loro le armi, restringendo i loro privilegi e costringendoli ad abitare nella città. Colmo il sacco delle sue colpe sonò per lui l'ora tremenda. I Pallavicini, i Landi, gli Anguissola e i Gonfalonieri d'intesa con Ferdinando Gonzaga governator di Milano ordinarono la congiura, e nel dì 10 settembre 1547 ammazzarono il duca o quindi lo gittaronn, come ben meritava, quel corpo sozzo di tante libidini, giù dalle finestre del castello ove esso abitava, ed intanto il Gonzaga entrato in Piacenza ne prese possesso in nome dell'imperadore. Quanto al fatto commesso contro la persona del Gherio, il quale alcuni vorrebbero negare, ed altri non vorrebbero si narrasse, concluderemo col Botta che « tante no sono le prove irrefragabili che solo coloro ne potranno dubitare i quali crederanno che » Pier Luigi Farnese non fosse capace di farlo. » Il padre Ireneo Affò scrisse la *Storia di Pier Luigi Farnese* (V. Affò).

FARNESE (Ottavio), figlio del precedente e se-

condo duca di Parma e di Piacenza; non fu messo in possesso dei suoi stati se non quando Giulio III vesti il manto pontificale nel 1550; ebbe a sostenere gli assalti di Carlo V e del papa; ricorse allora alla protezione di Francia e si difese ardimentosamente. Dopo la rinunzia di Carlo V, il Farnese sottoscrisse un trattato di pace con Filippo II, e morì nel 1586 dopo un regno di 30 anni.

FARNESE (Alessandro), 3.° duca di Parma e Piacenza, figlio del precedente; si fece onore nella battaglia di Lepanto combattuta nel 1571 sotto Don Giovanni d'Austria e ristorò le cose di Filippo II ne' Paesi Bassi per la vittoria di Gemblours nel 1578, pel conquisto di Maestricht e soprattutto per la sua scaltrezza in avvantaggiarsi di quelle dissensioni che dividevano i cattolici e i protestanti. Fatti alcuni profitti sulle armi del duca d'Angiò, si recò in mano Dunkerque, Bruges, Ypri, Gand, Anversa; poi non avendo potuto conseguir da Filippo II il permesso di andare al governo del ducato di Parma e di Piacenza dopo la morte di Ottavio, entrò in Francia nel 1590; costrinse Enrico IV a levare l'assedio di Parigi; ebbe l'arte di tenere in rispetto i due più valenti generali del suo secolo, Maurizio di Nassau ed Enrico IV; fu ferito innanzi a Caudebec nel 1592, e morì per effetto di quella ferita.

FARNESE (Ranuccio I), figlio primogenito del precedente e 4.° duca di Parma e Piacenza; principe crudele ed avaro; non ebbe alcuna delle virtù del suo genitore; resse i popoli col terrore; simulò una congiura per levar di vita i più cospicui personaggi e rubar loro gli averi sotto quello specioso titolo che chiamano di confiscazione, e morì nel 1622, gravato dall'odio e dalle maledizioni de' suddili. Sotto il regno di questo mostro l'architetto G. Batt. Aleotti costrusse il famoso teatro di Parma.

FARNESE (Odoardo), 5.° duca di Parma e Piacenza, 2.° figlio e successore di Ranuccio I; estenuò in mal punto i suoi stati d'uomini e di denaro, facendo contro gli spagnuoli imprese che non ebbero alcun frutto; sostenne contro papa Urbano VIII una guerra che l'avria ruinato al tutto, se i duchi di Toscana e di Modena e i veneziani non si fossero intromessi a favor suo. Morì nel 1646, in età di 40 anni, lasciando 4 figli maschi e due femmine di Margherita de' Medici figlia di Cosimo II.

FARNESE (Ranuccio II), 6.° duca di Parma e Piacenza, figlio e successore del precedente, m. nel 1694; diedesi in tutto a reggere ad indegni cortigiani che lo incalappiarono in una guerra disastrosa con papa Innocenzio X, sì che per ottenere la pace fu costretto a cedere alla chiesa il dominio di Castro e di Ronciglione.

FARNESE (Francesco), 7.° duca di Parma e Piacenza, figlio e successore di Ranuccio II; regnò dal 1694 al 1727 con prudenza e giustizia; tennesi imparziale nella guerra della successione di Spagna, ma vide più volte violato il suo territorio dagli imperiali. Non avendo figli e potendosi agevolmente prevedere che non ne avrebbe per l'avvenire, i principali potentati d'Europa disposero, lui vivente, della sua eredità in favore di un figlio di Filippo V di Spagna.

FARNESE (Antonio), 8.° duca di Parma e Piacenza, fratello e successore di Francesco; fu sommesso in tutto il tempo che durò il regno suo a innumerevoli umiliazioni da quegli stessi potentati europei che avevan disposto della successione de' suoi dominj, e che altro non aspettavano che la sua morte per pigliarne il possesso; ella seguì nel 1731 e subito 6000 spagnoli s'impossessarono di Parma e Piacenza in nome di Don Carlo.

FARNESE (Elisabetta), regina di Spagna. — V. ELISABETTA.

** FARNEWORTH (Ellis), ecclesiastico inglese, m. nella miseria il dì 25 di marzo del 1763. Trasiatò in inglese le seguenti opere italiane: *Vita di Sisto V* di Gregorio Leti, con *prefazione, prolegomeni, note* ed *appendice* (1754); — *Storia delle guerre civili di Francia*, del Davila (1757); — le *Opere di Macchiavelli*, illustrate di note, ecc. (1775).

** FARONE e BURGUNDOFARO, vescovo di Meaux; visse i primi suoi anni in corte di Teodeberto II, poscia di Thierri suo fratello e successore, indi si acconciò al servigi di Clotario II; pei conforti di Santa Fara sua sorella consacrossi a Dio; fu vescovo nel 626, e sedè nel concilio di Sens. Morì nel 672 in età di 80 anni.

FARQUHAR (Giorgio), autor drammatico, n. nel 1678 a Londonderry in Irlanda; fu in prima commediante, poi luogotenente nel reggimento del conte Orrery e si fece ammirare per dolcezza di costumi. Avendo tolta in moglie una bella e giovane donna, ma senza dovizioso retaggio, non potè sopportare le angustie che gli venivano dai bisogni ond' era stretta la sua famiglia, e morì per cordoglio nel 1707 in età di 30 anni. Abbiamo di lui 8 commedie, ragguardevoli per la dilettevole vivacità dell'inviluppo, condotte con molta verità, e leggiadramente dialogizzate. Come suo capo d'opera riguardasi quella che ha titolo: *The Beaux's stratagem* (*L'astuzia del cicisbeo*). Ha lasciato altresì varie lettere, poesie, saggi, ed un discorso sulla commedia, nel quale combatte coloro che sono servili alle regole. Le sue *Opere* furono stampate per la 10.ma volta a Londra nel 1772, in 2. vol. in 12.° La sua commedia: *I Pozzi ragionevoli* imitata da Dumaniant, fa parte del *Teatro delle varietà straniere*; ed il suo *Ufficial di reclutamento*, fu tradotto dal sig. Campenon ne' *Capi d'opera del teatro inglese*.

** FARREN (Elisabetta, contessa DERBY), attrice inglese, nata nel 1759; fu figlia di un chirurgo e speziale che dopo aver dato fondo alla dote della moglie, s'era messo a far professione di commediante e morendo aveva lasciato in gran povertà la famiglia. Elisabetta, stretta dal bisogno di campare la vita, nel 1773 mostrossi sul teatro di Liverpool rappresentando la parte di *Rosetta* nell'*Amor di villaggio*, e quindi continuò a recitare quel personaggio, con plauso in varie città di provincia, sinchè venne a Londra e a poco a poco si venne avanzando in fama ed in merito tanto nel dramma che nella tragedia. Il celebre Fox, che l'amava, ma non erane riamato, il general Tits-Patrick, mistriss Damer ed altri ragguardevoli personaggi recitaron con lei e sotto la sua direzione nel privato teatro del duca di Richemond, e fu onoratamente accolta nelle più nobili brigate. Lord Derby, rimaso vedovo nel 1797, la fece sua moglie, ed ella fu veduto far parte del corteggio della principessa reale che andavo sposa al duca di Wurtemberg. In questa sua grandezza visse per lo più in villa esercitandovi opere di beneficenza, e morì nel 1829.

FARRIL (Gonzalo O'), generale spagnuolo, n. nel 1754 all'Avana; fu mandato a studiare nel collegio di Sorèze. La sua dimora nelle scuole militari fondate da Carlo III in Ispagna, e lunghi viaggi nel-

la maggior parte delle regioni d'Europa diedero compimento alla sua istruzione. Era ministro della guerra e membro della giunta del governo, quando Giuseppe Bonaparte salì sul trono di Spagna. O'Farril che seguitò le parti dello straniero, ne fu punito coll'esiglio. Ei ritornò in Francia, e non se ne partì per restituirsi in Ispagna se non al tempo della rivoluzione del 1820. Si ricondusse quindi a Parigi, e quivi morì nel 1831. Andrès Muriel pubblicò una *Notizia* intorno ad esso. — ** V. nell'articolo Azanza, l'*Apologia*, pubblicata da quest'ultimo e da O'Farril.

** FARSETTI, nobil famiglia originaria di Luni; un ramo di essa si stabilì a Massa di Carrara; l'altro a Venezia e da amendue sorsero uomini chiari de' quali sarà detto qui appresso.

FARSETTI (Cosimo), giureconsulto, n. a Massa nel 1619, m. a Firenze nel 1680; fu consigliere intimo del duca di Massa e suo ambasciadore a Venezia, a Lucca, a Milano; poscia uno de' primi magistrati fiorentini sotto Ferdinando-Cosimo III. Pubblicò varie scritture latine sopra argomenti di giurisprudenza. — FARSETTI (Andrea), figlio del precedente, n. a Massa nel 1655; professò ragion civile a Pisa; seguì il padre a Firenze, gli fu successore nelle magistrature, e morì nel 1714. Una medaglia fu coniata in onor suo.

FARSETTI (l'ab. Filippo), veneziano; è celebre pel nobile uso che fece delle sue facoltà. A proprie spese fece modellare tutti i capi d'opera di scultura antica e moderna che trovavansi in Roma, in Firenze, in Napoli e nelle altre città d'Italia; raccolse un gran numero di bronzi de' migliori maestri, e di schizzi de' primi pittori; fece eseguire in sughero o in pomice modelli di tutti gli antichi monumenti di Roma; pose questa immensa e preziosa collezione nel suo palagio a Venezia, e la dispose all'uso di tutti coloro che desideravano ammaestrarsi nell'imitazione de' capi d'opera de' grandi maestri, senza viaggiare fuor del patrio suolo. La descrizione di questo museo si contiene in una *Lettera* latina dell'abate Lastesio all'accademia di Cortona (Venezia, 1764, in 4.o).

FARSETTI (il balì Giuseppe-Tommaso), poeta latino, cugino del precedente, n. a Venezia nel 1720, commendatore di Malta e socio dell'accademia della Crusca; s'aveva formato una numerosa biblioteca, che aprì agli amatori ed agli studenti delle arti. Propose ai poeti del suo tempo un concorso di versi italiani o latini sopra una o più capi d'opera del museo del suo cugino, e per tal modo rendessi celebre per tutta Italia. Le sue poesie latine, secondo il P. Desbillons « potrian tenere il confronto con » le migliori tra quelle che ci avanzano dei poeti » erotici del secolo di Augusto, e particolarmente » di Catullo e di Properzio ». Le sue *Opere* consistono in 2 tragedie, 3 poemetti, la traduzione in versi sciolti delle egloghe di Nemesiano e di Calpurnio dedicata a madama du Boccage. Tutte furono ristampate più volte e segnatamente a Parma nel 1776, in 8.o gr. Il Farsetti morì nel 1792. L'ab. Morelli suo amico, pubblicò il *Catalogo* della sua collezione de' mss. in 2 vol. in 8.o piccolo. — ** Questo benemerito cittadino fu nato a Venezia nel 1703, e morì nel 1774. — Si può consultare l'articolo intorno ad esso scritto dal Paravia nella *Biografia degli italiani illustri*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo.

** FARULLI (Giorgio-Angiolo), camaldolense, m. a Firenze nel 1728; la estrema fecondità della sua penna gli ha dato fama. Nelle sue infinite opere tra molte cose oziose, se ne possono trovare non poche utili, ma quei libri sono dettati senza stile e senza metodo. I più notabili sono: *Storia cronologica del nobile ed antico monastero degli Angioli di Firenze*, ecc. — *Annali e Memorie dell'antica e nobile città di S. Sepolcro*; — *Annali ovvero notizie storiche della città di Arezzo*, ecc.; — *Vita della B. Elisabetta Salviati*; tutte queste opere furono pubblicate sotto il nome dell'ab. Pei; — *Notizie storiche della città di Siena in Toscano*; — *Cronologia della famiglia de' Canigiani di Firenze*, sotto il nome di Niccolò Castruzzi; — *Cronologia degli uomini insigni della famiglia de' Giugni di Firenze*.

** FARWHARSON, professore di matematiche; teneva cattedra nell'università d'Aberdeen l'a. 1698, quando Pietro il grande lo condusse seco in Mosca dove Farwharson fondò una scuola di marineria nel 1701. Fu poi chiamato ad esser professore nell'accademia di marineria fondata a Pietroburgo nel 1715. V'ha chi crede, con molta verosimiglitudine che Farwharson introducesse tra i russi l'uso de' numeri arabi, poichè prima si giovavano de' caratteri slavi. Nel 1739 ebbe il grado di brigadiere nella milizia russa, e morì nel 1757.

** FASANO (Angelo), naturalista napolitano, m. intorno al 1802; fu di professione medico, e nel 1784 chiamato a far parte della deputazione incaricata d'investigare i principj di quel memorabil tremuoto, che l'anno innanzi aveva tutta sconvolta la Calabria. Scrisse in tale occasione due dissertazioni: *Sulla geografia fisica della Calabria ulteriore*; e *Sui fenomeni e cagioni de' tremuoti*; la prima delle quali fu inserita fra gli atti dell'accademia reale, dove si contiene altresì un'altra sua memoria sulle piante delle *ottino* e *seratonia*. — Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FASCE (Francesco-Antonio), religioso delle scuole pie, n. a Genova nel 1752; spese tutta la vita nell'insegnar belle lettere in patria, a Savona, a Milano ed a Roma; fu elegante scrittor di prose e di versi in italiano e in latino. Abbiamo alle stampe un *Saggio* de' suoi versi latini; — un *Compendio di storia sacra*; — un *Compendio dei Riti romani*, ed alcune *Orazioni*. Morì in Roma nel 1798.

** FASCH (Agostino-Enrico), professor di medicina, di botanica, di chirurgia e di anatomia nell'università di Iena, dove prima compiè gli studi sotto il celebre Bolfink e fece la sua prima tesi: *Ordo et methodus cognoscendi et curandi cousom* (1664). L'assiduità nell'insegnare e la moltitudine degli infermi che si confidavano alle sue cure non gli lasciaron tempo di scrivere opere, se non che gli han dato celebrità le tesi sostenute sotto la sua presidenza, la più famosa delle quali è quella dell'illustre Federigo Hofman. Fasch morì nel 1690.

** FASCITELLI (Onorato), latinamente *Fascitelius*, poeta, n. nel 1502 ad Isernia; finiti gli studi a Napoli si rendè benedettino; poscia viaggiò per l'Italia e da papa Giulio III gli fu dato il vescovado d'Isola in Calabria nel 1551, cui rinunziò per gravi impacci che ebbe nell'amministrazion della mensa, e morì a Roma nel 1564. Vuol essere annoverato tra' padri del Concilio di Trento. Condusse buone edizioni, di *Lattanzio* (Venezia, per Aldo 1535, in 8.o); — di *Petrarca* (Venezia, per Aldo 1546, in 8.o). I suoi versi latini, molto commendevoli, furono stampati fra le *Deliciæ poetorum italorum*. Una più

compiuta edizione delle sue *Poesie* fu pubblicata da G. Vincenzio Meola a Napoli nel 1776. Altri suoi *Versi* e *Lettere* sono nell'edizione delle *Poesie latine* di Vitale Giovenuzzi (Napoli, 1786), e tra le *Lettere facete* pubblicate dall'Atanagi se ne leggono 8 del Fascitelli.

●● FASEL (Gio. Federico), medico, n. a Berka nel ducato di Weimar l'a. 1721; studiò nell'università di Jena dove difese la sua tesi inaugurale: *De sanguinis in venam portarum congesti vera natura*, nel 1751. Fu professore di medicina nel 1761 e tenne con molto onore quella cattedra fino al tempo della sua morte che seguì nel 1767. Pochi *opuscoli* di lui ci rimangono, ed una pregiata edizione delle *Institutiones medicinæ legalis* di Teichmeyer (1764).

●● FASOLO (Gio.), latinamente *Faseolus*, letterato, n. a Padova nel sec. XVI; fatto professore in quella università nel 1567, volle recitare, secondo il consueto, la sua prolusione, ma dopo le prime parole gli venne meno la memoria, e fatti inutili sforzi per ripigliare il filo della orazione ebbe a discendere dalla cattedra; da ciò fu fatto segno alle beffe de'suoi discepoli; ma non perdendo l'animo, in capo a qualche tempo recitò un'allocuzione nella quale con l'esempio de' più famosi oratori difese il suo difetto di memoria, e morì a Padova nel 1571. Abbiamo di lui la *Prima traduzione latina de' Comenti di Simplicio sul trattato dell' animo di Aristotile* (Venezia, 1543).

FASOLO (Gio. Antonio), pittore, n. a Vicenza; ebbe a maestri lo Zelotti e Paolo Veronese; lavorò principalmente a Verona, ed ivi morì nel 1572, in età di 44 anni, per una caduta che fece dipingendo la sala del podestà. Citansi come le sue più belle opere, un quadro della *Piscina* a S. Rocco di Verona; ed un *ritratto* di donna nella galleria di Dresda.

FASOLO (Bernardino), pittore, n. a Pavia; fu allievo di Leonardo da Vinci. Vedesi di sua mano nel museo reale di Parigi un quadro rappresentante *la Vergine* seduta in trono, col putto in braccio. Questa pittura che porta segnato l'a. 1518, provenne dalla galleria del principe Braschi (v. la *Storia pittorica* del Lanzi).

●● FASSETTI (Gio. Batt.), pittore, n. a Reggio di Modena nel 1686; fu scolare di Giuseppe Dallamano, col quale nell'età di anni 28 s'accordò per macinargli i colori, ma per una sua buona disposizione di natura prese pian piano ad imitare il maestro, e finalmente passato con Francesco Bibbiena, salì al grado di uno de'primi pittori di teatro che fossero in Lombardia. Viveva ancora nel 1772.

●● FASSI. — V. CONTE (Guido del).

●● FASSOLO (Bernardino), pittor da Pavia, il cui nome è rimaso quasi oscuro ed avrebbe dovuto risplendere lodatissimo tra i seguaci del gran Leonardo da Vinci. Dal principe Braschi fu acquistata in Roma una *Madonna*, tutta sul far di Leonardo nella quale stava scritto: *Bernardinus Faxolus de Papia fecit*, 1518. — Questa è l'unica notizia che abbiamo di lui nella Storia pittorica.

●● FASSIN (il cav. Niccolò-Enrico-Giuseppe di), n. a Liegi nel 1728; fin da fanciullo manifestò sì vivo senso pittorico che sovra ogni luogo disegnava le sue composizioni, ad onta della contrarietà del padre che voleva far di lui un magistrato. Ottenne finalmente potersi, in tempo di vacanze, condurre sotto la scuola di Coclers, ma nel tempo che trattava i pennelli, gli piacque seguitar la milizia ed ebbe il comando d'una compagnia. Vi provò gravi traversie, e corse pericolo d'essere ucciso dagli ufficiali a lui sottoposti a' quali non piaceva la rigida sua disciplina: non avendo potuto ammazzarlo ebbero ricorso alla calunnia e fu posto sotto processo, ma una pubblica sentenza gli rendè il meritato onore. Ei però indignato abbandonò l'armi e tutto si volse alla pittura. Andatosene in Anversa e vedute le opere di Rubens e di Van-Dyck si avvide come ouilo era il sun valore nell'arte, e benchè fosse in età di 40 anni, viaggiò in Roma, in Napoli, in Savoia, in Svizzera, dipingendo paesi, ed a Genova per Caterina di Russia fece il suo miglior quadro in tal genere. A Farney trovò grate accoglienze presso Voltaire che gli consentì facesse il suo *ritratto*. Dopo aver fatta lunga dimora a Bruselles ed a Liegi, andò a fermar domicilio in Spagna, dove morì nel 1811. La maggior parte de' suoi dipinti si vede a Liegi; componeva con fuoco ed imitava felicemente, ma il suo colore manca spesso di vita.

●● FASTRADA, 3.a moglie di Carlo magno al quale si congiunse nel 783; fu donna di gran bellezza, ma d'una superbia si oltraggiante che mosse a sdegno e a ribellione i grandi di corte, ond'egli istigato da lei li punì con estremo rigore. Morì questa donna nel 794.

FATAH (Abou-Nasr), scrittore arabo-spagnuolo od africano, ucciso in Marrocco per ordine di Ali-ben-Yousef nell'a. 535 dell'eg. (1140-41 dell'er. volg.); è autore di una storia letteraria di Spagna intitolata: *Colaid ell'qyan* (collane d'oro), di cui la biblioteca reale di Parigi conserva due copie; e di un'altra storia letteraria: *Mouthmih afanfous* (sguardo delle anime); i suoi mss. son rari.

FATIMA o FATHIMEH, figlia unica del profeta Maometto, nata alla Mecca; fu maritata in età di anni 15 o 18, nell'a. 2.o dell'eg. (623 di G. C.), ad Alì suo cugino che diventò califfo; è creduta lo stipite della celebre dinastia dei califfi fatimiti che ebbero dominio in Africa ed in Siria. Chiuse la vita, poco attempata, a Medina 6 mesi dopo la morte del padre.

FATIO DI DUILLER (Niccolò) geometra, d'origine italiana, n. a Basilea nel 1664; si fe'chiaro fin dall'età di anni 17 per dotte investigazioni sulla distanza del sole dalla terra, sulle apparenze dell'anello di Saturno, sulla dilatazione della pupilla, e sul suo ristringimento, e cooperò al buon procedere della scienza con utili invenzioni: trovò una nuova maniera di lavorare le lenti di telescopi, di forare i rubini e di usarli a perfezionare gli oriuoli, di misurare la rapidità di un vascello, e di profittare del moto delle acque, cagionato dal solco per macinare il grano, per levare le ancore, e alzare i pennoni. Immaginò una camera di osservazioni sospesa in modo da permettere di considerare facilmente gli astri in un vascello. Fatio avea onorevolmente percorso la metà della vita, quando improvvisamente abbandonò le scienze esatte per volgersi allo studio della scienza occulte, all'alchimia, alla cabala, ecc. Mostrossi parteggiatore zelante de'camisardi e predicanti delle Cevenne rifuggiti a Londra; ebbe comuni con essi le sciagure che loro si derivavano per fatto della polizia; peregrinò in Asia col disegno di darvi cominciamento alla conversione dell'universo, e morì oscuro nella contea di Worcester l'a. 1753. Abbiamo di lui un numero grandissimo di scritture sulla meccanica, sull'astronomia, sulla chimica, stampate separatamente o nel *Gentlemen's magazine* del 1737

e 1738. Il museo brittannico possedeva parecchie sue lettere e mss. autografi.

●● FATOUVILLE (....di), nativo di Normandia, consigliere del parlamento di Rouen; visse sul finire del sec. XVII, e scrisse per l'antico teatro di Parigi varie commedie con *Arlecchino*, 4 delle quali sono inserite nel *Teatro italiano* di Gherardi (1700, 6 vol. in 12.º). Nella stessa raccolta si trovano le più notabili scene delle altre.

●● FAU (Gio. Niccolò), frate de'minimi, n. a Besançon nel finire del sec. XVI; fu provinciale dell'ordine prima in Germania, poscia in Castiglia e finalmente in Napoli, dove morì nel 1655. È autore di varie *Opere ascetiche* scritte in versi latini, tra le quali citeremo: *Speculum vigilantium*; — *S. Maria liberatrix*; — *Florida corona boni militis*, ecc.

●● FAUCCI (Carlo), intagliatore, n. a Firenze nel 1729; dimorò in Londra dove molte cose incise per Boydell. Si possono ricordare del suo bulino: un *Boccanale*; ed una *Incoronazione della Vergine* di Rubens; — una *Natività della Madonna*; ed un'*Adorazione de' Pastori*, di P. da Cortona, e il *Martirio di S. Andrea*, di Carlo Dolci.

FAUCHARD (Pietro), chirurgo dentista, n. in Bretagna sul cadere del sec. XVII, m. a Parigi nel 1761; puole esser considerato come il creatore dell'odontalgia; egli è il primo che trattasse in iscritto della teorica e della pratica di questa parte importantissima dell'arte chirurgica, che fino a quel tempo era stata tra le mani de'ciarlatani. La sua opera intitolata: *Il chirurgo dentista* o *Trattato dei denti*, ecc. (Parigi, 1728, 2. vol. in 12.º, con 42 tav.) ristampata nel 1746 e nel 1786, gode ancora una meritata riputazione.

●● FAUCHER (Dionigi), benedettino n. ad Arles nel 1487; fu mandato dall'Italia al di là de'monti per istabilirvi la riforma nell'ordine, e passò di questa vita nella badia di Lerins l'a. 1862. Scrisse due componimenti latini; — la *Prefazione* al Trattato di S. Euchero de *Laudibus eremi*, e all'*Istruzione di S. Fausto ad Monachos* (1578). Alcuni il fanno autore degli *Annalium Provinciæ libri V*, il cui originale ms. sta nella biblioteca del marchese di Aubois.

●● FAUCHER (Gio.), medico, n. a Nimes nel 1530; allo studio della medicina accoppiò quello dell'antichità e delle lettere. Fu profondamente istruito nel latino, nel greco, nell'ebraico e nell'arabo; tradusse da questa lingua in latino: *Cantica Avicenni*, e pubblicò tal versione con un comento e note che attestano la sua erudizione.

FAUCHET (Claudio), storico, n. a Parigi nel 1529; applicò l'animo fin dall'età novella allo studio degli antichi cronisti francesi; fu addetto al cardinal di Tournon e gli fu compagno nel viaggio in Italia; ottenne quindi l'uffizio di primo presidente della camera delle zecche, e morì nel 1601. Abbiamo di lui varie opere raccolte sotto il titolo di *Opere del fu Claudio Fouchet* (Parigi, 1610, 2 vol. in 4.º). Si notano particolarmente fra le medesime la *Raccolta dell'origine della lingua e poesia francese, rime e romanzi; più i nomi e sommari delle opere di 127 poeti francesi viventi nell'a.* 1300, stampata anche separatamente a Parigi nel 1581, in 4.º, opera curiosissima, rara e ricercata. Abbiamo di esso eziandio una traduzione delle *Opere di Tacito* (Parigi, 1582), dove i primi 8 libri degli *Annali* sono tradotti da La Planche; e la versione del *Dialogo degli oratori*, che si ascrive a Tacito o a Quintiliano (1585, in 8.º).

FAUCHET (Claudio), ecclesiastico, n. nel Nivernese l'a. 1744; fu dapprima precettore dei figli del marchese di Choiseul e vicario generale del cardinale di Choiseul arcivescovo di Besançon. Tenne poi la dignità di gran vicario di Bourges, ed acquistò fama per alcune orazioni funebri, nelle quali si uolarono luoghi assai commendabili, e che promettevano in lui un valente sacro oratore. La rivoluzione il distolse dall'arringo in cui verosimilmente si saria fatto illustre. Nutrito alla lettura de'libri filosofici, seguitò tutte le massime de'novatori a fin dal 1769 non si rimase oscuro tra i più ardenti rivoluzionari. Fatto membro del comune di Parigi, recitò varie orazioni nelle pubbliche cerimonie, e fu uno de'compilatori della *Bocca di ferro*. Nel 1791 ebbe il vescovado costituzionale del Calvados, e quel dipartimento il mandò in forma di deputato all'assemblea legislativa. Eletto poscia a membro della convenzione, ebbe ardimento di opporsi alla chiamata in giudizio di Luigi XVI, e votò per la sua prigionia e per l'appellazione al popolo. Dopo avere difeso il re, tolse a difender la religione; scrisse un'ordinanza pastorale contro il matrimonio de'preti, e nel di 31 maggio mandò la sua rinunzia; ma non per questo potè scampare alla proscrizione insieme a'suoi generosi colleghi, e lasciò la vita in sul patibolo nel di 31 ottobre 1793.

●● FAUCON o FALCON (Gio), medico, n. a Sarinena, borgo nel regno d'Aragona; si dottorò nell'università di Mompellieri e v'ebbe cattedra nel 1802; nel 1829 fu fatto decano, e morì nel 1832. Abbiamo di lui: *Additiones ad practicam Antonii Guainerii* (1818); — *Notabilia supra Guidonem* (1559); in questo grosso volume si contiene un comento più oscuro dell'opera stessa di Guido di Chauliac.

●● FAUGERES (Margherita BLEECKER), nata nel 1771; fu educata in un villaggio degli Stati Uniti; sposò un medico di Nuova-York, il quale diede fondo ad ogni sua facoltà e si ridusse con la moglie a dormire in un granaio. Mortole quest'uomo per febbre gialla nel 1798, ella tolse ad educare fanciulle, e morì nel 1801. Nel *Museo Americano* e nel *Mogazzino di Nuova-York* sono varie sue *Poesie*. Nel 1795 pubblicò una tragedia intitolata il *Belisario*.

FAUJAS di SAINT-FOND (Bartolommeo), dotto geologo, n. nel 1741 a Montelimart, m. nella sua terra di Saint-Fond nel 1819; fu amministratore e professore del museo di storia naturale; ed arricchì la scienza di varie preziose scoperte, particolarmente per ciò che risguarda le produzioni vulcaniche. In gran numero d'opere consegnò le sue dotte osservazioni che fu in grado raccogliere nel corso de'suoi viaggi tanto in Europa che nel nuovo mondo: le più importanti sono: *Memoria sulle corna di cervo fossili* (1776); — *Ricerche sui vulcani estinti del Vivarese e del Velay* (1778); — *Storia naturale del Delfinato* (1781); — *Mineralogia de' vulcani* (1784); — *Viaggio in Inghilterra, in Iscozia e nelle Isole Ebridi* (1797, 2 vol. in 8.º); — *Storia naturale della montagna di Maestricht* (1798); — *Saggio di Geologia* (1803, 3 vol. in 8.º); — *Storia naturale delle rocce di Trapp* (1813). I materiali che servirono alla costruzione del porto di Tolone furono estratti in gran parte da una copiosa miniera di pozzolana scoperta nel 1775 nelle montagne di Chenavary-en-Velay da Faujas che la fece schiudere a proprie spese. Questo infaticabile e dotto naturalista ha fatto tesoro al museo di Parigi di una quantità di cose preziose, ed alle sue indagini debbe la Fran-

cia la scoperta delle miniere di ferro della Vouelte nel dipartimento della Ardeche.

●● FAULCON (Niccolò), n. nel Poitou nel sec. XIII; fu segretario di Gio. Haylon e scrisse nel 1308 sotto la sua dettatura una *Storia dell'Oriente* in lingua volgare, e due anni dopo la tradusse in latino. Tal versione giacque nella polve per lungo tempo; quindi Gio. Mollher la pubblicò nel 1529; fu ristampata più volte e particolarmente da Muller con correzioni e giunte (Berlino, 1671, in 4.º).

FAULCONNIER (Pietro), gran balì ereditario della città e del territorio di Dunkerqua, presidente della camera di commercio di questa città, dove morì nel 1735; pubblicò una *Descrizione storica di Dunkerque*, in X libri (Bruges, 1730, 2 vol. in fol.) con carte e tavole.

●● FAULHABER (Gio.), matematico tedesco, n. in Ulma nel 1580, m. ivi nel 1635; era professore di matematiche ad ingegnere nella sua patria quando ivi s' abbattè a passare Cartesio ancor giovane ed oscuro; accontatosi con Faulhaber, quegli gli propose uno da' suoi problemi ch' ei pretendeva insolubili con nessun altro metodo che col suo, a quando udì che Cartesio gli promise la soluzione pel di seguente, dapprima lo tenne per un vanerello, poi veduto lo ottener la promessa ebbelo in somma estimazione e si fece suo amico. Il nome suo è degno d'esser posto con quel del Cardano e del Tartaglia, e di quegli altri matematici a' quali si dee saper grado del perfezionamento dell' algebra; ma fu gran peccato che si perdesse nelle vanità cabalistiche. La sua *Aritmetica* fu sovente ristampata. In altre sue opere si descrivono varie macchine ingegnose trovate da esso e varie scoperte delle quali era autore. Si ricerca ancora una sua raccolta di ricreazioni matematiche scritta in tedesco col titolo: *Himmlische geheimde Magia*, ecc., alla quale fa seguito la sua *Academia algebræ*.

●● FAULHABER (Cristoforo Erardo), professor di matematiche e di teologia in Ulma sua patria, n. nel 1708, m. nel 1781. È autore di un libro sulla *santa cena*, e di 8 *dissertazioni* di fisica sopra importanti argomenti, come a dire, sulla pioggie di sangue, sugli specchi ustorii, ecc.—FAULHABER (Alberto Federigo), medico d' Ulma sua patria, m. ivi nel 1775, in età di 52 anni; traslatò dal latino in tedesco il *Nuovo metodo di curare il vaiuolo* di G. F. Clossio. — FAULHABER (Elia Matteo), n. nel 1742, m. nel 1794; professò le matematiche, la fisica e la teologia nell' università d' Ulma. Pubblicò due sole *dissertazioni* di poco momento.

●● FAULKNER (Giorgio), stampatore irlandese del sec. XVIII; fu il primo cha si levasse a qualche fama nell' arte sua in Irlanda. Aperta stamparia e libreria a Dublino meritò lode per alcune utili opere cha pubblicò. Fu uomo di grande lilibatezza, ma di somma credulità e vanità onde fu spesso fatto segno alle beffe e al sarcasmi degli scrittori. Il poeta Foote lo introdusse nella sua commedia degli *Oratori* sotto il nome di *Peter Porograph*, onde ei lo chiamò in giudizio. Morì aldermanno di Dublino nel 1775. Vari curiosi aneddoti intorno ad esso si leggono nelle *Memorie di Riccarda Cumberland*.

●● FAULTRIER (Giovacchino), n. in Auxerre nel 1626; fu ecclesiastico ed avvocato; Luigi XIV ben edificato del merito ed integrità sua lo fece intendenta dell'Hainaut, e lo provvide di due commende. Fatto vecchio rinunziò, con la buona grazia del re, alla sua intendenza e tutto attese alle lettere cha avea molto amata. Sopra ogni cosa prese cura ad aumentare e compiere una sua preziosa biblioteca della quale abbiamo alle stampe il *Catalogo* compilato da Prospero Marchand. Morì nel 1709.

●● FAUQUE (madamigella), nata in sull'esordire del sec. XVIII nel contado d'Avignone; vittima dell'avarizia e della tirannida de'suoi parenti fu forzata a rendersi monaca, ma fatte sue rimostranze alle autorità superiori ottenne l'annullazione de'voti, e uscita del chiostro, tornò alle paterne case dalle quali barbaramente fu scacciata. Andossene allora a Parigi e innamoratasi d'un inglese, sedotta da costui lasciò condursi a Londra, ma ivi fu abbandonata, e non trovò altro scampo che nel coltivare gli studi, a' quali già aveva applicato l' ingegno, a pubblicò varie opere romanzesche intitolandosi in fronte delle medesime *Fauque di Valchiusa*. In queste opere, secondo Sabathier, mostra l' autrice spirito ed ingegno, ma segue più presto la immaginazione che la natura. Fu maestra di lingua e letteratura francese alle figlie della margravia di Arspach. Ignorasi il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1777.

FAUR. — V. PIBRAC e SAINT-JORRY.

FAURE (Carlo), abate di S. Genevieffa e primo superior generale de' canonici regolari della congregazione di Francia, alto stabilimento ed incremento della quale fu infaticabile cooperatore, n. nel 1594, m. nel 1644; si travagliò in tutto il tempo di sua vita intorno alle riforme degli ordini religiosi in Francia, e trovò modo di distendare fino sull' Irlanda l' autorità del suo istituto. Abbiamo di lui le *Costituzioni* dell' ordine; — vari *Trattati*, mss.; — *Dissertazioni*; e *Lettere* sopra argomenti pii, ecc. La sua *Vita* fu pubblicata a Parigi nel 1698, in 4.º.

FAURE (Francesco), sotto precettore di Luigi XIV, vescovo d'Amiens, n. nel 1612, m. nel 1687; fu debitore del suo aggrandimento alla protezione del cardinale di Richelieu, e si mantenne nei favori cortigianeschi dando alla regina Anna d'Austria varie prove di gran divozione nei torbidi che scompigliarono la Francia in tempo della minorità del monarca. Ci avanzano di esso tra le altre scritture le seguenti: *Censura delle lettere provinciali; — Panegirico di Luigi XIV*; e le *Orazioni funebri*, della regina Anna d' Austria; di Enrichetta Maria regina d' Inghilterra, e di Gaspero IV di Coligny.

FAURE di FONDAMENTE (Francesco di), consigliere del parlamento di Tolosa, n. a Nimes nel sec. XVII; fu parente ed amico di Pélisson che gli dedicò la sua *Storia dell'accademia francese*. Non pubblicò nessun' opera, ma è noto che aveva scritto un *Trattato sulla scienza delle medaglie*, tradotto l'*Epistola di Aristeneto sul lusso ed il mal umor delle donne*, a che attendeva ad una versione di Quintiliano. Morì nel 1686.

FAURE (Pietro-Giuseppe-Dionigi-Guglielmo), membro della convenziona, n. ad Hàvre nel 1726; fu in prima ufficial di marineria; lasciò poscia quella milizia per far professione di avvocato. Nominato giudice ad Hàvre nel 1791, e quindi eletto deputato della Senna inferiore alla convenzione, dopo aver fatto animosamente ogni forza per impedir che quel consesso prendesse a giudicare di Luigi XVI, die' voto per l' appellaziona al popolo, per la prigionia a la dilazione. Fu del novero de' 73 proscritti dopo il 31 di maggio, ad insieme a quegli suoi colleghi fu richiamato dal bando. Compiuta l' assemblea convenzionale ripigliò il suo ufizio di giudice ad Hàvre; fu dichiarato nobile dal re nel 1814, e morì nel 1818.

Oltre all' articolo: *Morinerio* nell'*Enciclopedia*, pubblicò: *Osservazioni sulla morineria* (1769); — *Parallelo della Francia e dell' Inghilterra quanto alla loro marineria* (1779); ed alcuni opuscoletti, tra' quali la sua *Opinione sul processo di Luigi XVI*.

FAURE (Luigi-Giuseppe), figlio del precedente, n. ad Hàvre nel 1760; era avvocato a Parigi al tempo della ristaurazione dell'ordine giuridico. Nominato sostituto presso il tribunale criminale della Senna, poi nel 1793 presso il tribunale straordinario, manifestò in tale ufizio grande moderazione d'animo. Fatto deputato nel 1799 al consiglio de'cinquecento, divenne membro del tribunato dopo il 18 brumaio; diede voto pel consolato a vita e per l'impero, e nel tempo della dissoluzione del tribunato fu consigliere di stato, nella sezione legislativa. In processo di tempo fu mandato in forma di commissario nai dipartimenti composti dal territorio della città anseatiche. Aderì a far deporre Napoleone, e fu mantenuto in seggia nel consiglio di stato, in cui s'era procacciato lama d'uomo savio e prudente. Venne a morte nel giugno nel 1837.

FAURE (Guglielmo-Stanislao), suo fratello, n. nel 1765, negoziante e poi stampatore; fu sotto il direttorio commissario del governo presso l'amministrazione del distretto di Hàvre, sotto prefetto e membro del corpo legislativo, ove nel 1814 fece una proposta d'ordine sulle libertà della stampa. Compiuto quel congresso, tornò all' Hàvre, dove chiuse la vita nel 1820. Pubblicò: *Il nuovo Faro del more o Descrizione nautica delle coste d'Irlanda, di Scozia e di Fiandra* (1822-24, 2 vol. in 8.°, con atlante).

FAURE (Matteo), uomo di commercio e banchiere di Saintes, n. a Jarnac nel 1761; fu nominato nel 1819 dal dipartimento della Charente inferiore membro della camera de'deputati e sedè alla sinistra banda. Questo antico deputato morì sull'uscire dell' a. 1832 a Douet presso Saintes.

FAURIS di SAINT-VINCENS (Giulio-Francesco-Paolo), n. nel 1718 ad Aix in Provenza, dove morì nel 1798; fu socio libero dell'Istituto nella sezione dell'accademia d'iscrizioni e belle lettere; si volse alla cultura delle scienze e delle buone lettere; fu in commercio letterario con vari dotti del suo tempo. Innanzi alla rivoluzione sedea preside nel parlamento provenzale. Oltre ad alcune *Memoria* ed *Osservazioni* inserite nella *Raccolta* dell' accademia delle iscrizioni, abbiamo di lui: *Tavola delle monete di Provenza* (Aix, 1770); e *Memoria sulle monete e i monumenti degli antichi marsigliesi* (1771). Il suo figlio scrisse una *Notizia* intorno ad esso nel t. IV del *Magazzino enciclopedico* del 1748, ristampata separatamente nel 1800, in 4.°.

FAURIS di SAINT-VINCENS (Alessandro-Giulio-Antonio), n. ad Aix nel 1750, m. in questa città nel 1819; era pronipote di Paolina di Grignan marchesana di Simiane, e nipote di madama di Sévigné. Eletto presidente nel parlamento di Provenza, spese nel coltivare le lettere, e spezialmente negli studi archeologici, le brevi ore di ozio che gli consentiva il suo ufficio e per tal modo giunse ad acquistare una profonda cognizione de'monumenti dell'antichità e de' tempi bassi. Pubblicò in tal subbietto un gran numero di *Memorie* che sono avute in pregio dai dotti. Le sue svariate cognizioni lo aveau fatto degno d'essere ascritto come socio libero all' accademia delle iscrizioni presso l' Istituto.

FAUST (Gio.), celebre personaggio nella storia delle umane follie, n. in sull'esordire del sec. XVI in un villaggio dell'Alemagna; lasciò indietro gli studi teologici per l'astrologia, la magia e la scienza cabalistica. La sua *Vita* e quella di Cristoforo Wagner suo servo, scritta da Giorgio-Rodolfo Widman (Francfort, 1587) sono una serie di fatti miracolosi: furono stampate assai volte e tradotte in inglese, in olandese ed in francese. Si può consultare su questo preteso mago la *Dissertazione storica*, pubblicata da G. Giorgio Neumann (Wittemberga, 1683, 1693, 1711). La sua vita ha dato argomento ad uno de'capi d'opera di Goëthe.

FAUST (Gio. Federico), sinrico, n. ad Aschaffenbourg in Franconia nel sec. XVI; non è noto che come autore di un'opera intitolata: *Limburgenses Fasti, sive fragm. chron. urbis*, ecc. (Eidelberga, 1619, in fol). — Un altro FAUST, che si reputa figlio del precedente, ha scritto una *Cronica della città di Francfort sul Meno* (1660), e tradotto dal l'ebraico in versi latini la parte del Talmud che risguarda i matrimoni; pubblicò questa traduzione sotto il seguente titolo: *Tractatus de contractibus Judæorum matrimonialibus talmudicus, latinis donatus musis* (Basilea, 1699, in 4.°). — FAUST (Massimiliano), d'Aschaffenbourg, avvocato e sindaco a Francfort sul Meno; scrisse un'opera intitolata: *Consilia pro ærario* (Francfort, 1641, in fol.).

FAUSTA (Flavia-Massimiana), figlia di Massimiano Ercole e moglie di Costantino; fu in prima tenuta come la più degna principessa che fosse mai; ma prestamente abbandonandosi al suo perverso istinto, si accese d'iniquo amore per Crispo suo figliastro. Offesa del virtuoso rifiuto che il giovane fece a'suoi inviti, ella lo accusò al padre di aver voluto farle vergogna, e il cieco imperadore non conobbe la innocenza del figlio se non quando l'ebbe immolato troppo precipitosamente al furor suo, ma allora fece sommergere la colpevole donna in un bagno caldo l'a. 327 di G. C. Costei s'era velata sotto le viste di un'ardente divozione; mostrossi tutta propizia a'cristiani nei primi tempi del suo regno.

FAUSTINA (Annia-Galeria), imperadrice romana, moglie di Antonino Pio; bruttò con le sue libidini il trono de' Cesari che il marito illustrava con la virtù. La dolce e mite natura di quel principe gli velò gli occhi della mente sulla scandalosa vita della consorte, e fu tale la cecità sua che dopo aver tollerato gli stravizi di Faustina mentre stette tra' vivi, quando fu morta le le' rizzare simulacri, tempj ed altari. V'ha una gran copia di medaglie di questa imperadrice in cui l'è dato titolo di *diva*. Una delle più preziose si è quella che ricorda la istituzione delle vergini faustiniane con la leggenda: *Puellæ faustinianæ*.

FAUSTINA *la giovane* (Annia-Faustina *Junior*), figlia della precedente; vinse la madre ne'perduti costumi. Sposa del virtuoso Marco Aurelio, trovò in questo imperadore la medesima correntezza, che il padre di lui adottivo ebbe per la prima Faustina; forsechè ignorava egli in parte l'abbominanda vita della donna sua, o forse, col darle castigo, temeva dar troppa autenticità ai volgari bucinamenti che laceravano la fama di lei: questo è almeno quel che di meglio si può dire per escusazione di questo degno imperadore. Fu veduto piangere Faustina quando ella morì, come avesse perduto la più virtuosa moglie, e nel luogo ov'ella compiè gl'infami suoi giorni in Cappadocia, fondò una città cui diede nome di *Faustinpoli*. Costei ricevette i medesimi onori ch'erano stati conceduti alla madre. Le medaglie che ci rimangono di lei le danno il titolo

di *Mater castrorum* (madre degli eserciti), e quel che più parrà strano, la voce: *pudicizia*. — ** Troviamo scritto che Marco Aurelio consigliato più volte a ripudiarla, rispondesse: « Converrà dunque restituirle la dote » e tal dote era l'impero. Non saria dunque lecito il dubitare che con tali parole il virtuoso e filosofo imperadore volesse indicare che più che una stupida indulgenza, la gratitudine gli facesse comportare tutte le impudicizie della perfida moglie?

FAUSTINA (Annia-Faustina), moglie dell' imperadore Eliogabalo, non è nota che per alcune medaglie che di lei ci rimangono in piccioi numero. Pria d'essere imperadrice era stata moglie di Basso, uomo consolare, fatto uccidere da Eliogabalo per contrarre quel terzo matrimonio. Questa Faustina discendeva da Marco Aurelio.

** FAUSTINO (Perisaule), autore di cui non conoscono i biografi il nome che per due poemi latini da lui scritti e stampati a Rimini S. D. presso Girolamo Soncino in un volume che è sommamente raro. Il titolo dell' un poema è: *De honesto appetitu*, e dell' altro: *De triumpho stultitiæ*. Questo secondo poema in cui si descrivono le follie della gioventù, dell' età matura e della vecchiezza fu interamente ristampato nella *Physiologia barbæ humanæ* di Antonio Ulmus medico di Padova (Bologna, 1603, in fol.).

FAUSTO, vescovo di Riez, n. nella Gran Bretagna verso l'a. 390, morto nell'esilio circa l'a. 485; era dapprima comparso con molto lustro nel foro, ma poi si chiuse nel monastero di Lerins, di cui diventò abate dopo S. Massimo, e fu altresì suo successore nel seggio di Riez presso all' a. 455. Abbiamo di lui un *Trattato del libero arbitrio e della grazia*, ed alcune altre scritture nella *Biblioteca* de' *PP*. Comecchè le opere di Fausto sieno state censorate come contenenti opinioni condannate dappoi per la chiesa, non perciò la sua memoria perdè punto di venerazione; egli era inscritto nel martirologio prima che Molan ne lo togliesse, ed è tuttavia onorato a Riez, dove trovasi una chiesa sotto la sua invocazione. Si può consultare l'*Apologia*, scritta per lui da Simone Bartel nel fine della sua *Istoria cronologica dei vescovi di Riez*.

FAUSTO *di Bizanzio*, vescovo armeno, n. a Costantinopoli intorno all' a. 320, m. in sul finire del IV sec.; scrisse in armeno una *Storia Bizantina* in VI libri, ma i quattro ultimi solamente sono rimasi a noi: contengono la narrazion de' casi che seguirono nell'Armenia dal 340 al 390, e furono stampati a Costantinopoli nel 1730, in 4.o.

FAUSTO (Sebastiano), dotto italiano del sec. XVI, cognominato *da Longiano*, dal nome di una picciola città di Romagna ove ebbe sortito i natali; non è noto per altro che per le sue *traduzioni*, di *Dioscoride* (Venezia, 1542); — delle *Epistole* di Cicerone (ivi, 1544, 1556); — delle *Orazioni* del medesimo (ivi, 1556, 3 vol. in 8.o); — dell' *Istoria di Francesco Sforza* duca di *Milano*, di Simonetta (ivi, 1543); — della *Vita* di *Ezzelino da Romano* (ivi, 1544); e di alcune altre opere poco importanti. Ignorasi il tempo della nascita e della morte sua, ed altro non sappiamo intorno ad esso fuor quello che ha detto egli medesimo nelle dediche delle sue scritture. — ** È autore del *Dialogo del modo del tradurre d' una in altra lingua secondo le regole mostrate da Cicerone* (Venezia, 1556); e di un trattato del *duello regolato dalle leggi dell' onore*, pel quale ebbe una grave contesa letteraria col Muzio.

** FAUVEAU o FULVIO (Pietro), poeta latino, n. a Noaillé nel Poitou nel sec. XVI; fu stretto di amicizia al Mureto e a Giovacchino di Bellay, i quali in una specie di concorso che fecero tra loro tre aggiudicarono il premio nel verseggiare latino a Fauveau. Di lui non si conservarono che alcuni brevi componimenti inseriti nelle *Deliciæ poetarum gallorum* del Grutero. Morì a Poitiers nel 1562.

FAUVELET du TOC (Antonio), segretario delle finanze di *Monsieur*, fratello di Luigi XIV; scrisse una *Storia de' segretari di stato*, contenente la origine, i procedimenti e la istituzione de' loro uffizi (Parigi, 1668, in 4.o), e rifoccò lo stile dell' *Istoria di Enrico duca di Rohan* (ivi 1666; Colonia 1667), della quale non si conosce il vero autore.

** FAVA (conte Pietro), nobile bolognese, n. nel 1686; si piacque della pittura, ed è tanto più da commendare in quanto più rari sono gli esempi nella storia dell' arte di illustri gentiluomini che come lui, anzichè vivere negli ozi e nei vizi, crebbero la nobiltà della stirpe con la nobiltà dell' ingegno. Studiò sulle opere de' Caracci, e quando mancasse ogni altro suo lavoro, basterebbero a dargli grado tra' buoni artefici due tavole, della *Epifania* e della *Resurrezione*, che pose nel duomo d' Ancona. L' a. 1744 fu l' ultimo di sua vita.

** FAVALLI-PARISI (Cesare), giureconsulto e letterato ferrarese; fatti gli studi nella patria università, e presa la laurea nel 1698, fu eletto nell' età ancor giovanile a tener cattedra di diritto; ebbe poscia invito di passare all' università di Padova e per alcuni anni con grande onore vi professò la sua scienza; ma troppo amando il luogo natio, volle tornarsene in Ferrara, dove nel far professione di avvocheria trallò anche con molta lode le lettere, ed istituì un' accademia cui die' nome *della Selva*, la quale correndo nobilissima gara con quell' altra dei *Vignajuoli* fondata da Girolamo Baruffaldi, molto giovò a promuovere l' amor degli studi nella gioventù. Il Favalli, ben amato da tutti per le buone qualità dell' animo suo, passò di questa vita nel 1729. Varie *Allegazioni* italiane e latine di lui ci rimangono, per difesa di cause ne' tribunali, che fan segno della sua somma perizia in giurisprudenza, e 3 *Lettere* anonime intorno alle opere del dottor Girolamo Baruffaldi.

FAVARD di LANGLADE (Guglielmo-Giovanni, barone), n. a S. Florenzo nel Puy de Dôme l' a. 1762, m. il 14 novembre 1831; fu ammesso nel 1785 tra gli avvocati del parlamento di Parigi, e mandato nel 1792 presso il tribunale d' Issoire in qualità di commissario nazionale. Fu eletto membro del consiglio de' cinquecento nel 1795, e nuovamente eletto nel 1798; appartenne al tribunato dopo la rivoluzione del 18 brumaio, e vi tenne la dignità di presidente. Non brigandosi quasi punto delle discussioni politiche delle due assemblee sopraddescritte, molto si attese alle cose della legislazione. Nel 1804 die' voto per la fondazione dell' impero. Dopo la battaglia di Austerlitz, fu parte della deputazione mandata dal tribunato a felicitare Bonaparte, ed ei, tornando, propose si coniasse una medaglia in onor del conquistatore. Soppresso il tribunato, Favard ebbe seggio nel corpo legislativo, e quasi subito dopo la sua ammissione andò a presiedere la sezione dell' interno. Fu nel 1809 consiglier della corte di cassazione, e nel 1815 referendario al consiglio di stato. Inviato nell' Arriège per uno straordinario negozio fece rivocare una sentenza di trasferimento a confine profferita contro due parrochi accusati da un

prele coniugato. Sotto la prima resteurazione si mantenne in tutti i suoi carichi, e se al ritorno di Bonaparte rimase nel consiglio di cassazione, non fece però parte del consiglio di stato. Il dipartimento del Puy de Dôme lo elesse deputato al ritorno del re, e gli fu renduto il suo uffizio di referendario. Nel parlamento del 1815 conformò il voto suo a quello del minor numero. Eletto nuovamente nel 1816 sempre si attenne in render partito col ministero. Nominato nel 1817 consiglier di stato in servigio ordinario, passò poscia a presiedere una delle sezioni della corte di cassazione. Come infaticabile giureconsulto aveva dato opera alla compilazione de' codici, come magistrato si fecea commendare per la sua integrità. Tra le opere scritte da lui si fa stima in particolare delle seguenti: *Confronto del codice civile con la discussione particolare del consiglio di stato e del tribunale prima della compilazione suprema di ogni proposta di legge* (1805, 8 vol. in 12.º); — *Repertorio della legislazione del Notariato* (1807); — *Manuale per l'apertura e lo spartimento delle successioni, con l'analisi dei principj sulla donazione tra' vivi, sui testamenti, e i contratti nuziali* (1811); — *Trattato dei privilegi e delle ipoteche* (1812).

FAVART (Carlo-Simone), autor drammatico, n. a Parigi nel 1710, m. nel 1792; ha posto in su le scene, e particolarmente in quelle dell'Opera comica e del Teatro italiano, più di 60 commedie, quasi tutte piene di brio, di buona morale e di festività; quelle che conseguirono e conseguono anche a' dì nostri sommo favor dall'universale, sono le seguenti: *La accattatrice di spirito; — Annetta e Lubino: — Ninetta in corte; — Le tre sultane*, ecc. Tutte le sue commedie furon raccolte in 10 vol. in 8.º. Nel 1809 fu messo a stampa il suo *Teatro scelto* in 3 vol. in 8.º, col catalogo cronologico di tutte le opere sue. Il suo nepote pubblicò le *Memorie* e le *Lettere drammatiche e varie*, di esso.

FAVART (Carlo-Niccolò-Giuseppe-Giustino), suo figlio, attore del Teatro italiano, n. nel 1749, m. nel 1806; scrisse anch'egli alcune commedie: *Il Diavolo zoppo*, melodramma comico in un atto, 1782; — *Lo Sgombro d' Arlecchino*, commedia di quelle che i francesi chiamano *vaudevilles* (1785); — *La famiglia riunita* (1791); — *Le tre follie* (1786); — *Il matrimonio singolare* (1787). Ed ha lasciato alcuni *componimenti poetici*.

FAVART (Maria-Giustina-Benedetta CABARET du RONCERAY), nata ad Avignone nel 1727; fu educata a Luneville, dove i suoi genitori erano addetti all'accademia di musica del re Stanislao di Polonia. La giovane du Renceray andò a Parigi nel 1744 con la madre, ed ebbe inestimabili plausi nel suo primo apparire in sulle scene dell'opera comica in cui Favart era direttore. Le grazie del suo danzare, la sottile varietà nel porgere, e quel che allora chiamavano la bellezza del canto, fecero salire a tal grido quel teatro, che i teatri maggiori mal sofferendo la sua prosperità, ottennero fosse soppresso. Fatta moglie in quel torno di Favart, salì sulle scene del teatro italiano nel 1749; vi fu ammessa formalmente nel 1751, e morì nel 1772. Credesi che ella avesse parte con l'abate di Voisenon in alcuni dei melodrammi comici scritti dal suo marito.

FAVART d'HERBIGNY (Niccolò-Remigio), generale, n. a Reims nel 1735; da giovane entrò agli stipendi del corpo del genio; si segnalò per valore ed ingegno; difese Belle-Isle assediata dagli inglesi; cooperò coi lavori delle opere esterne a ritardare la espugnazione di quella piazza ed uscì per la breccie insieme col presidio con tutti gli onori di guerra. Militò quindi per varj anni alla Martinicca; tornò in Europa e gli venne commessa la costruzione del forte di Castelnuovo e la impresa di Ginevra del 1782. Nel 1792 teneva il comando della piazza di Neuf-Brisac, quando manifestossi un ammutinamento nella milizie che era sugli spalti; la sua prudenza e più il suo coraggio ristaurò la quiete e a varie persone salvò la vita. Nel corso della rivoluzione si mostrò mite in fatti e in parole, e pose in stato di difesa tutte le cittadelle dell'Alsazia. Ottenne quindi il congedo, e morì nel 1800. Abbiamo di lui: *Memorie sulla difesa delle coste e sulle ricognizioni militari*. — FAVART-d'HERBIGNY (Cristoforo-Elisabetta), fratello del precedente, canonico di Reims, m. nel 1793 in età di 66 anni; è autore di un *Dizionario di storia naturale dei testacei* (Parigi, 1775, 3 vol. in 8.º pic.).

** FAVELET (Gio.-Francesco), celebre professor di medicine nell'università di Lovanio, n. a Perle presso Anverse nel 1674; mortogli il padre in età di 7 anni, fu educato da un suo parente ecclesiastico, e fatti gli studi nell'università di Lovanio, ebbe da quella onorevol titolo di *Fisc doyen;* attese poi alla pratica dell' arte medica negli spedali, e salì le cattedre di botanica, di anatomia e di chirurgia, e finalmente una delle due prime di medicina. Fu consultato con grande istanza dai più ragguardevoli personaggi; alla lode dell'arte congiunse quella di somme virtù e di gran carità verso i poveri, e morì nel 1743. La sua fama si fonda più sulla tradizione ehe sulle opere da lui scritte, le quali non risguardando che quistioni di controversia scientifica, e oggidì hanno perduto ogni importanza.

** FAVENTINO (Paolo-Maria), domenicano ehe trasse la denominazione da Faenza sua patria; fu mandato in Armenia per opera di religione, dove trovò buone accoglienze dal re di Persia, onde istituì nuove missioni, fece costruir nuove chiese, e molta gente converti al cristianesimo; dopo cinque anni di soggiorno in quelle parti, tornò in Roma verso il 1620 e fu fatto uno dei superiori delle missioni di Oriente. Ignorasi il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *Dottrina cristiana; — Miracoli per mezzo della eucaristia e del rosario operati*.

** FAVEREAU (Iacopo), consigliere della corte dei sussidi, n. a Cognao nel 1590; compiè gli studi nella università di Poitiers; fin da fanciullo avendo mostrato grande ingegno poetico, scrisse per primo suo saggio sulla scoperta della statua di Mercurio, fatta l'a. 1613 nelle fondamenta del palazzo del Lussemburgo, e morì nel 1638. Abbiamo di lui: *Mercurius redivivus*, ecc. (1613) e varj altri componimenti poetici per particolari occorrenze. È creduto autore della satira sul governo dei cardinali di Richelieu e Mazzarini detta le *miliade* perchè composta di mille versi.

FAVEREAU (Giuseppe-Domenico), luogotenente generale, cavaliere della legion d'onore, n. a Versailles nel 1755, m. nel 1832 a Blaye presso Bordeaux; era pervenuto in pochi anni al grado di generale di divisione; costretto a chieder congedo per gravi infermità, fu posto all'amministrazione dello spedal militare di S. Benedetto in Italia; passò a Venezia nel 1808 in forma d'ispettor generale degli spedali militari, e tornò in Francia solo per virtù dei casi del 1814. Il luogotenente generale Favereau era padre del colonnello del 60.mo reggimento dei fanti di linea.

FAVIER (Niccolò), consigliere del parlamento di Parigi e poscia direttore delle zecche del regno; è autore delle seguenti opere: *Figura ed esposizione dei ritratti e motti contenuti nelle medaglie della cospirazione dei ribelli di Francia, oppressa ed estinta dal re il 24 agosto 1572* (Parigi, 1572, in 8.º), vol. raro e curioso; — *Discorso sulla morte di Gaspero di Coligny stato ammiraglio di Francia e de' suoi complici* (1572, in 12.º), che è un' apologia dell' assassinamento dell' ammiraglio Coligny; — *Raccolta per la Storia di Carlo IX col compendio della sua vita.*

FAVIER, pubblicista, n. a Tolosa circa il 1720; succedette al suo genitore nell' uffizio di segretario generale degli stati di Linguadoca; ma il mal termine a cui eran condotte le sue facoltà private lo costrinse a vendere quell' uffizio; laonde datosi allo studio della diplomatica, utilmente servì al conte di Argenson in varie circostanze importanti, e gli furono confidate varie commissioni segrete da espedirsi in Spagna ed in Russia sotto il ministero di Choiseul. Avendo perduto la grazia del ministero per aver servito al segreto commercio di lettere di Luigi XIV, Favier fu costretto ad andar lungi dal patrio cielo: perseguitato però fino in suolo straniero, fu preso in Amburgo, trascinato a Parigi e chiuso nella bastiglia, dove rimase fino a che Luigi XVI non fu salito in trono, e morì nel 1784. I suoi scritti furono in parte raccolti e pubblicati dal signore di Ségur sotto il titolo di *Politica di tutte le corti di Europa dei regni di Luigi XV e di Luigi XVI* (1793, 2 vol. in 8.º).

** FAVIER DU BOULAY, n. a Parigi nel 1670; rendutosi benedettino riuscì molto lodato nel predicare; ottenne poscia di esser rimesso al secolo e fu fatto priore di S. Croce di Provins. Morì a Parigi nel 1753. Oltre alla *Orazione funebre del duca di Berry* (1714) e a varie altre brevi scritture, la cosa che più lo ha tenuto in fama per lungo tempo, si è la versione della *Storia universale di Giustino* (Parigi, 1733, 2 vol. in 12.º).

FAVILA re delle Asturie e di Leone; fu figlio e successore di don Pelagio, regnò dal 737 al 739; si rendè esoso ai propri sudditi per le enormezze che bruttarono il regno suo, e morì in una caccia sbranato da un orso.

** FAVOLI (Ugo), originario pisano per padre, n. a Middelburgo nel 1523; nel 1545 viaggiando in Italia, s'accontiò in Venezia con l' ambasciadore che Carlo V inviava al turco, e fu da questi condotto in Costantinopoli. Nel ritornare dopo un anno fermossi in Anversa, dove fu fatto medico pensionario, ed ivi morì l' a. 1585. Oltre alla medicina che aveva studiato in Padova, coltivò le muse latine, e la sua migliore opera è una descrizione poetica del suo viaggio a Costantinopoli intitolata: *Hodoeporici Byzantini, lib. III* (Lovanio, 1563).

FAVORINO (Varino o Guarino), lessicografo, n. nel sec. XV a Camerino; fu a Firenze discepolo del Lascaris e del Poliziano che molto lo amarono; entrò nella congregazione di S. Silvestro dell' ordine benedettino; fu precettore di Giovanni dei Medici stato poi Leon X, indi conservatore della biblioteca medicea, vescovo di Nocera, e morì nel 1537 in età grave. Esso è l' editore del *Thesaurus cornucopiæ et horti Adonidis* (1496, in fol.); tradusse in latino gli *Apoftegmi* di Stobeo (1519, in 8.º), ma la sua principale opera si è il *Magnum ac perutile dictionarium*, ecc. (Roma, 1523; Venezia, 1712, in fol.).

** FAVORINO, filosofo e scrittore greco, n. ad Arles nelle Gallie; fiorì sul finire del I.º sec. e sull' entrare del II.º. Roma e la Grecia spesso maravigliate plaudirono ad esso; il quale, vivendo nel tempo stesso di Plutarco, dicono potesse correr la gara con quel sommo. Fu molto caro all' imperadore Adriano, ma poi perdette la buona grazia di esso, per averlo sovente vinto nelle filosofiche disputazioni. Dicono pure fosse androgino od eunuco, ma tuttavia nella giovinezza sostenne un' accusa di adultero, e riferiscono questa sua sentenza intorno a se stesso: « V' hanno tre cose strane nella mia vita: l' esser gallo e parlar greco; l' esser eunuco ed aver avuto biasimo di adulterio; e il vivere, trovandomi corso nell' ira dell' imperadore ». Moltissime opere aveva scritto, ma tutte sono perdute, e noi non conosciamo della sua fama altro che quello che ne celebrarono gli scrittori che vissero al suo tempo. Gli autori antichi citano spesso le sue *Memorie*, delle quali molto si avvantaggiò Diogene Laerzio per le sue *Vite* de' filosofi.

** FAVORITI (Agostino), uno dei poeti della *Pleiade* latina che rifulse nel sec. XVII; fu carissimo a papa Alessandro VII, e segretario del sacro collegio; visse sì frugalmente, che pareva impossibile come il poco cibo che prendea potesse sostenergli la vita; era nato nel 1624 a Lucca, e morì nel 1682. Imitando gli antichi classici spesso li agguagliò, e te sue poesie si ammirano per verità e forza di concetti, per eleganza e chiarezza di stile. In seguito de' suoi versi che fan parte del *Septem illustrium virorum poemata*, si leggono due *Orazioni funebri* recitate da esso al conclavi di Alessandro VII e di Clemente IX.

FAVRAS (Tommaso Mahi, marchese di), n. a Blois nel 1745; combattè nella guerra del 1761 fra i moschettieri; fu fatto poscia luogotenente degli svizzeri della guardia del fratello del re, e rinunziò a quel grado nel 1775. Comandò una legione in Olanda al tempo della ribellione nel 1787 contro il sovrano. Accagionato in sul finire del 1789 di congiurare contro la rivoluzione, mostrò nel difendersi un' altezza d' animo e un ardimento ammirabile, e salì sul patibolo nel di 19 febbraio 1790 con la calma dell' innocenza. Lasciò alcune memorie intorno alle turbazioni della Olanda.

FAVRAT (Francesco-Andrea di), generale agli stipendi di Prussia e governatore della cittadella di Glotz, m. nel 1804 in età di 74 anni; era provveduto dalla natura di una singolar forza di muscoli, e dicono che un giorno sollevasse un cavallo col suo cavaliere, e che più volte gli accadesse di portare in spalla un pezzo di cannone a quello stesso modo che ogni soldato porta le proprie armi. Abbiamo di lui: *Memorie per la storia della guerra della rivoluzione di Polonia dall' n. 1794 fino al 1796* (Berlino, 1799, in 8.º).

** FAVRAT (Luigi), medico, n. a Wurtzbourg nel 1734; studiò nelle principali città di Germania, e si dottorò a Basilea nel 1757; fermò la sua dimora a Payerne in Svizzera, e pubblicò per le stampe di Francfort e di Lipsia, nel 1763, un' opera d' alchimia cui diede titolo di *Aurea Catena Homeri, id est concatenata natura, historia physico-chimica*. Secondo un avviso che mandò fuori l' autore, par che quest' opera non fosse da lui dettata, ma solamente tradotta dal tedesco in latino idioma e l' autore fosse anonimo.

FAVRE (Pietro), gesuita; fu il primo compagno di S. Ignazio, del quale era stato ripetitore nel col-

legio di S. Barbara di Parigi; nacque nel 1506 nel villaggio del Villaret, diocesi di Ginevra; giovò col proprio esempio alla riforma e alla conversione dei preti e dei frati pervertiti ne' loro costumi, e coll' ardente suo zelo alla propagazione della società gesuitica. Fondò i collegi, di Colonia nel 1544, di Coimbra e di Vagliadolid nel 1540; ricevette da Filippo II, dal re di Portogallo e dal pontefice Paolo III le più lusinghiere attestazioni della stima in che lo avevano, e morì a Roma nel 1646. Ha lasciato varie *lettere*, alcune delle quali vanno per le stampe con quelle del P. Canisio. La sua *vita* scritta da Niccolò Orlandini fu pubblicata in Roma nel 1615, in fol. ed a Lione nel 1617 in 8.o.

FAVRE (Antonio), latinamente *Faber*, celebre giureconsulto, n. nel 1557 a Bourg; fu luogotenente del siniscalco di Bresse, senatore, primo presidente del senato savoiardo, e finalmente governator di Savoia e di tutto il paese d'oltramonti. Morì nel 1624 a Chambéry. Le principali opere di questo magistrato, che erano venute in gran pregio prima dei mutamenti che recò nelle leggi la francese rivoluzione, furon raccolte a Lione nel 1658-61, in 10 vol. in foglio. Abbiamo del medesimo alcune altre scritture di giurisprudenza meno ragguardevoli, ed una tragedia intitolata i *Gordiani* e *Massimino*, in 5 atti ed in versi, dedicata a Carlo-Emmanuele duca di Savoia (Chambery, 1589, in 4.o); — *Centurie di quartine morali* dedicate a Madamigella Margherita principessa di Savoia (1601, in 8.o), stampate più volte, ecc.

FAVYN (Andrea), avvocato in Parigi in sull' esordire del sec. XVII; pose l' ingegno allo studio delle antichità della monarchia francese, e dettò le seguenti opere: *Trattato dei primi uffici della corona di Francia* (1613, in 8.o); — il *Teatro di onore e di cavalleria*, ecc. (Parigi, 1620, 2 vol. in 4.o fig.), libro curioso e ricercatissimo; — *Istoria di Navarra, contenente l' origine, le vite e i conquisti de' suoi re* (ivi, 1622, in fol.). Si dà biasimo all' autore dell' avere pretermesso di citare le fonti, dalle quali ebbe attinto molti fatti che non si possono ammettere pel solo testimonio di esso.

** FAWCET (sir Guglielmo), generale e scrittore inglese del sec. XVIII, n. a Shipdenhall; fin dall' età prima mostrò tal vocazione per la milizia che fu indarno impedita da' suoi parenti; andò col grado d' alfiere nella Georgia; poscia passò alla guerra di Fiandra come semplice volontario. Tolta moglie, si partì per poco dal militari vessilli, indi vi ritornò con l' antico suo grado di alfiere. Negli ozi che la milizia gli consentiva, tradusse dal francese i *Sogni* del conte di Sassonia (1757), e dal tedesco i *Regolamenti per la cavalleria prussiana* (1757); — la *Tattica prussiana* (1759); e i *Regolamenti per l' infanteria prussiana*. Nella guerra dei 7 anni fu aiutante di campo del generale Eliot, poi luogotenente colonnello, indi colonnello; meritò lode di prudenza e di valore, e morì a Westminster nel 1804.

**FAWKES (Francesco), poeta inglese, n. nella contea di Yorck circa il 1721; ordinatosi prete ebbe vari uffici ecclesiastici e finalmente fu vicario di Hayes, e morì nel 1777. È autore di una raccolta di *Poesie* (1761); — del *Calendario poetico* (1763); e del *Magazzino poetico* (1764) insieme con Woly. Si è acquistato però più bella fama per le sue traduzioni in verso di *Anacreonte*; di *Saffo*; di *Bione* di *Mosco* e di *Museo* (1760); — degli *Idilii di Teocrito* (1767); — dei *frammenti di Menandro*; e degli *Argonautici di Apollonio Rodio* (1780). Pare che, salvo Pope, pochi scrittori lo abbiano agguagliato in tal genere.

FAYDIT o FAIDIT (Anselmo o Gancelmo), trovatore del sec. XIII, n. ad Uzerche nel Limosino, m. nel 1220; fu compagno in Terra Santa di Riccardo cuor di Leone, e visse parte della sua vita in corte del marchese di Monferrato. Ha lasciato più di 50 componimenti in verso, dei quali Raynouard pubblicò i più importanti nella sua *Scelta di poesie*, t. II, III e IV. Le *Stanze* sulla morte di Riccardo cuor di Leone si tengono in conto di suo capo d' opera.

** FAYDIT (Pietro-Valentino), prete dell' oratorio, n. a Riom in Alvergna nella prima metà del sec. XVII, m. nel 1709; acquistò celebrità per la bizzarria del suo ingegno, per la mutabilità delle sue opinioni, per la voglia di vituperare i nomi più illustri: fu accusato di scisma e di eresia; di cinismo e di corrotto gusto in letteratura. I preti dell' oratorio il congedarono in occasione del suo trattato: *De mente humana juxta placita neotericorum*, che al presente non meriterebbe veramente lo sdegno di un' intera congregazione. Scrisse molte altre opere non degne di ricordo. La meno viziosa è quella che s' intitola: *Osservazioni sopra Virgilio, sopra Omero e sullo stile poetico della sacra scrittura* (1705-10).

FAYE famiglia celebre originaria del Lionese. La sua nobiltà ed antichità trovasi fin dai tempi della prima crociata. Il personaggio più chiaro di questa casa è Iacopo signor di Espeisses che fu nato in gennaio del 1542. Era referendario di palazzo del duca d' Angiò; seguì quel principe in Polonia; alla morte di Carlo X fu mandato a far condoglianze colla regina madre e tornò quindi per la dieta di Stendzig, nella quale pose impedimento alla elezione dell' imperadore. Fatto avvocato generale del parlamento di Parigi nel 1580, manifestò in varie occorrenze, ed in particulare negli stati di Blois, quanta fosse la sua eloquenza e costanza. Nella giornata detta in Francia delle barricale, uscì di Parigi e fu creato presidente. Mantenne il parlamento a Tours e trattò il colloquio tra Enrico III e Enrico IV. Lasciò la vita nell' assedio di Senlis del 1590.

** FAYE (Bartolommeo), signore di Espelsses; nel 1541 fu consigliere del parlamento di Parigi, e morì provetto negli anni. Di questo dotto magistrato abbiamo un' opera intitolata: *Energumenicus et Alexiacus* (1571).

FAYE (Carlo), signore di Espeisses, figlio di Iacopo consigliere del parlamento di Parigi ed ambasciadore in Olanda, n. a Parigi, verso il 1577, m. nel 1638; è autore delle *Memorie su i casi del tempo corso dal 1607 al 1609* (Parigi, 1632); — *Legazioni diplomatiche* (6 vol. in fol.) che si conservano nella biblioteca del re.

FAYE (Carlo), abate di S. Fusciano, consigliere ecclesiastico del parlamento di Parigi ed archidiacono della chiesa di Nostra Donna; ha lasciato un' opera sulle *Bolle monitoriali di Gregorio XIV* (Tours, 1591; seconda edizione, 1593, in 8.o). Si reca ad esso altresì una risposta all' opera di Genebrard, intitolata: *Scomunica degli ecclesiastici che hanno assistito al servigio divino con Enrico di Valois, dopo la uccisione dei cardinale di Guisa.*

** FAYE (Iacopo di La), latinamente *Fayus*, dotto teologo, visso in sul cominciare del sec. XVIII. Altro non sappiamo di lui fuorchè avea il ministero di predicatore nella chiesa inglese d' Utrecht, quando pubblicò; *Defensio religionis nec non Moy-*

sis et gentis judaicæ, contra duas dissertationes Joh. Dolandi (1709). — LA FAYE (Gio.), signor di Bartier; fece le edizioni con giunte delle *Delizie dell' Italia*, di Rogissard (Leida, 1709, 6 vol. in 12.º); degli *Elogi dei dotti* di Teissier (ivi, 1715, 4 vol. in 12.º).

FAYE. — V. LAFAYE.

FAYETTE (Gilberto MOTIER di La), maresciallo di Francia, n. da una antichissima casa di Alvergna; militò con onore in Italia; difese Bologna contro i veneziani; seguitò il duca di Borbone all' assedio di Soubise, e ricevette da quel principe il titolo di luogotenente generale in Linguadoca. Creato capitan generale del Lionese da Carlo VII, sconfisse gl' inglesi a Baugé nel 1422; mosse il campo al soccorso d' Orléans; fu eletto maresciallo; accompagnò il re a Reims; soscrisse come ministro plenipotenziario il trattato di pace di Arras nel 1435; giovò col valore e con l' ingegno alla cacciata degl' inglesi, e passò di questa vita nel 1461.

FAYETTE (Luisa MOTIER di La), celebre per beltà e per ingegno; ora damigella d' onore della regina Anna d' Austria. Luigi XIII arse per lei di violentissimo amore, ma madamigella di La Fayette in mezzo a seduzioni d' ogni maniera seppe tenere il fermo contro le voglie del re, o serbò illibata la virtù sua rinunziando alle pompe di corte nel 1637, e chiudendosi in un monastero nel quale compiè i suoi giorni l' a. 1665. Madama di Genlis scrisse un romanzo storico che intitolasi da questa virtuosa donzella (Parigi 1812, 2 vol. in 12.º).

FAYETTE (Maria-Maddalena PIOCHE de LA VERGNE, contessa di La), nata ad Havre nel 1632; ricevè lezioni dal Menagio e dal P. Rapin; fu da giovane introdotta nel palazzo di Rambouillet; veone in fama per la dirittura e solidità del suo ingegno, e per l' amicizia degli uomini più celebri, tra i quali si annovera La Fontaine; visse in intimissima unione col duca di La Rochefoucauld autore delle *Massime*, e morì nel 1693. Si acquistò nome nelle lettere pei suoi romanzi di *Zaida* o della *Principessa di Cleves*. Abbiamo anche di lei una *Storia* di *Enrichetto d' Inghilterra* (Amsterdam, 1720, in 8.º). Le sue *Opere*, cui v' ha innanzi una notizia scritta da Auger, furono stampate con quelle dello signor di Tencin e di Fontaines (Parigi, 1804), ristampata per cura dei signori Etiénne e Jay (1825, 5 vol. in 8.º).

FAYETTE (Maria-Paolo-Gio.-Rocco-Ivo-Gilberto MOTIER, marchese di LA), uno degli uomini che da 60 anni in qua furon celebri nella politica, e il cui nome si rimarrà continuo nelle bocche del popolo; nacque nel 1757 a Chavagnac nella Alvergna da un illustre casato. In età di anni 16, tolse in moglie Madamigella Noellais, figlia del ricco duca d' Ayen; toccava appena l' anno ventesimo dell' età sua quando uella state del 1777 salì sopra una nave allestita da lui medesimo, per andare a combattere in difesa degli americani. Insignito del grado di maggior generale nell'esercito degli Stati Uniti, toccò una ferita presso Filadelfia nel primo combattimento in cui trovossi. L' animo intrepido che mostrò in quella mischia, augumentò la fiducia che in lui avevano posta, e da quel punto in poi volò tutto se stesso alla causa americana, che aiutò col suo brando e con la privata ricchezza, con le armi e con la politica, sì che cooperò più che ogni altro ad acquistarle trionfo, predisponendo la rotta dell' esercito inglese e la capitolazione di York-Town nel 1781. Ricondottosi in Francia diede opera con l' illustre Malesherbes a tutti i miglioramenti, di che facean dimando i filosofi in nome della umanità e della ragione. Nelle due assemblee dei notabili fu universalmente ammirato per lo suo ardito proposte. Deputato dei nobili dell' Alvergna nel 1789 agli stati generali, sostenne nel dì 8 di luglio il partito posto da Mirabeau per rimuovere le milizie, e al di seguente fe' vincere la legge della dichiarazione dei diritti dell' uomo. Fatto vice presidente dell' assemblea, corse nel dì 15 a Parigi come capo di una deputazione che avea il carico di acquetare gli spiriti sollevati, pei casi del giorno innanzi. In quel tempo alcuni dando opera all' ordinamento di una guardia nazionale, elessero ad una voce Lafayette comandante. In capo ad alquanti giorni prendendo la nappa tricolorata come simbolo della nascente libertà, disse: « Questa nappa farà il giro del mondo. » Non avendo potuto interdire lo scempio commesso sulle persone di Foulon e di Berthier, diede la rinunzia al suo grado; ma per le istanze che gli vennero fatte lo riassunse. Il dì 5 di ottobre, dopo un trambusto che seguì, con una parte della guardia nazionale, andò a campo a Versailles per difendere la real famiglia minacciata, e il giorno 7 la ricondusse a Parigi; al tempo della fuga di Luigi XVI, fu chiamato in colpa dagli uni di aver lasciato partire il monarca, e dagli altri di averlo fatto imprigionare. In quell' arduo frangente, protesse, come fe' sempre, la regia casa, ma approvò la sospensione di Luigi XVI, e non volle riconoscere i diritti di quel principe se non quando ebbe accettata la costituzione. Nato uno stormo per cagion del decreto che restituiva il re nella sua possanza, La Fayette sperperò per forza d' armi gli ammutinamenti del Campo di Marte, dopo aver fatto pubblicare la legge che vietavali. Il dì 8 di ottobre del 1791, quando ebbe fatta sanzionare la perdonanza proposta da Luigi XVI, rinunziò al comando della guardia nazionale e se ne uscì di Parigi. Al tempo della prima lega contro la Francia venne a lui commesso il governo di uno dei 3 eserciti mandati a combattere sulle frontiere settentrionali, e conseguì alcune vittorie a Philippeville ed a Maubeuge; accusato frattanto dalla congrega dei giacobini, rappresentò le costoro brighe all' assemblea legislativa, e non corsero molti giorni che fu veduto lui stesso venire al cospetto della medesima chiedendo si punissero le violenze del 20 di giugno, ma ripartì con la trista convinzione che il suo favor popolare era volto in basso. Dichiarato degno d' accusa dopo il 10 d' agosto, altro scampo non vide che riparare in terra straniera; fu preso dagli austriaci a Namur e condotto nelle carceri di Olmutz, dove la consorte uscita dalle prigioni in cui la tenevano i terroristi, corse coi suoi due figli a divider con esso la lunga detenzione. Le vittorie di Bonaparte in Italia dieder luogo a questo generale di chiedere la libertà di La Fayette che fu posta da lui tra le condizioni del trattato di Léoben, ma La Fayette non si attentò a ritornare in Francia dove ancora bolliva il furor delle parti, e con la propria famiglia pose dimora a Kiel. Dopo il 18 brumaio tornossene ad abitare la sua terra di Fontenoi presso Chaulnes, e rifiutò la dignità di senatore profferiagli dal primo consolo, e quando fu fondato l' impero, non volle avere più alcuna pratica col nuovo signor di Francia. Nel tempo della ristaurazione vide una sola volta il re ed il suo fratello che gli fecero liete accoglienze. Nel *cento giorni* eletto deputato dal dipartimento di Senna e Marna nel parlamento dei rappresentanti del popolo, fu creato vice-presidente del me-

desimo; dopo la battaglia di Waterloo fece decretare la permanenza dell'assemblea; fu del novero dei commissari mandati presso al re collegati per dimandare una tregua; protestò contro la violenza dai vincitori usata per dissolvere il corpo legislativo, e si ridusse nella sua terra di Lagrange ove visse nella solitudine. Eletto deputato nel 1818 dal dipartimento della Sarthe, prese seggio nel parlamento in sulla estrema sinistra, e nelle sue opposizioni seppe concordare la inflessibile forza delle dottrine rivoluzionarie con le forme di gentilezza e di urbanità, di cui le contese oratorie non davano ancora che assai radi esempi. In mezzo a tutte quelle congiure che si avvicendarono sotto la restaurazione, il nome di La Fayette fu sempre udito risonare, ma non può affermarsi con sicurtà che egli avesse parte in quelle mene, conciossiachè non dalla violenza, ma dal tempo e dal crescere della civiltà aspettasse il trionfo delle sue dottrine, che l'esperienza non aveva mutate in nessuna parte. Tornatosi a vita privata il vecchio compagno di Washington, si accese nel desiderio di rivedere quel popolo pel quale avea combattuto quando la gioventù metteva in lui il primo fiore, e navigava all'America nel 1824. La sua dimora negli Stati Uniti fu una serie di feste ove si raccese nel suo petto la favilla repubblicana, sì che quando nel 1827 fu chiamato di nuovo al parlamento dai deputati del circondario di Meaux, tolse a difendere con nuove caldezze le massime di libertà popolare. Egli avea antiveduto la rovina del trono di Carlo X, e quando compievasi quella memoranda caduta nel 1830, ei rifiutò tutte le proposte del vecchio re dichiarandola omai troppo tarde; molto giovò a collegare gli animi più bollenti alla nuova dinastia, preconizzando che sarebbesi veduta ormai la concordia della monarchia con le istituzioni repubblicane. Nei primi giorni della rivoluzione di giugno, alzato al supremo comando delle guardie nazionali di Francia, tenne per poco quella dignità, e prestamente, leale siccome egli era, ricomparve nelle discussioni del parlamento nobilmente avverso a quella possanza che egli con tanta ingenuità di patrio amore aveva aiutato ad istallarvi, e morì nel 1834 addì 20 di maggio in Parigi, per la fatica durata nel volere seguitare a piedi il funerale del deputato Dulong. Le sue reliquie furon sepolte nel cimiterio di Picpus. Le *Memorie di La Fayette* furono pubblicate dalla sua famiglia su i mss. originali di esso (1837-38, 6 vol. in 8.o). — ** Ad onore di quest'uomo dabbene, ma di soverchia credulità per troppo amore di patria, noi non avremo ad aggiungere che il suo dialogo tanto famoso nella storia dei giorni nostri avuto pochi giorni innanzi alla famosa rivoluzione di luglio: La Fay. « Sapete o signore ch'io sono repubblicante, e che » tengo la costituzion degli Stati Uniti come la più » perfetta che v'avesse giammai ». = Il Duca d'Orl.: « Io la penso appunto come voi; chi può aver » passati due soli anni in America e non esser del » vostro avviso? Ma nella condizione presente del» la Francia e della universale opinione, credete » voi che ci sarebbe convenevole l'adottarla? ». = La Fay.: « No; quel che oggidì fa d'uopo al » popolo francese è un trono popolare francheggiato » da istituzioni repubblicane ». = Il Duca d'Orl.: « E questo appunto è ciò che io dico ».

** FAYOLLE (Paolo-Antonio), letterato, n. a Parigi nel 1778; parteggiatore caldissimo di Napoleone, lo volle seguire nella battaglia di Waterloo; sotto il governo reale, trovossi compreso ne' vari tentativi politici seguiti in que' tempi, e particolarmente nella commozione del mese di giugno 1820, onde fu condannato ad alcuni mesi di prigionia; poscia gli si offuscò il lume della ragione, e morì a Charenton nel 1828. È autore di queste due brevi scritture: *Lettera d'un francese al re;* e *Giornata del Monte S. Giovanni*, che il sig. Querard attribuì a Giuseppe M. Fayolle suo cugino, col quale fu spesso confuso.

** FAYPOULT. — V. FAIPOULT.

** FAYT (Gio.), pittore, n. in Anversa; ebbe valore nel dipinger frutti, masserizie campestri, e fu da noverarsi tra' migliori che rappresentassero animali. Fece lavori in Venezia nelle case Contarini e Sagredo. Viveva nel 1656.

FAZARY (Mohammed-Ben-Ibrahym-Al), uno de' primi mussulmani che trattassero d'astronomia; tradusse in arabo per ordine del califfo Mansur le *Tavole calcolate secondo il Send-Hind*, opera già presentata a quel califfo nell'a. dell'eg. 157 (di G. C. 772) da un astronomo indiano.

FAZELLI (Tommaso), storico, n. a Sacca nella Sicilia l'a. 1498: entrò nell'ordine di S. Domenico; professò la filosofia a Palermo, e morì in questa città l'a. 1570. Abbiamo di lui: *De rebus siculis decades II.* Questa storia è molto riputata. La migliore edizione si è quella di Catania del 1749-53, 3 vol. in fol. con note e giunte dello Statella.

** FAZELLI (Girolamo), fratello del precedente, n. a Palermo nel 1502; vestì egli pure la cocolla de' domenicani, e venne in voce di dotto teologo e di buon predicatore; fu priore del suo convento, e consultore dell'inquisizione. Morì a Palermo nel 1583. Abbiamo di lui le *Prediche quaresimali* (Palermo, 1578).

** FAZIO (Bartolommeo), elegante scrittor latino di storie, che fiorì nel sec. XV; era nato alla Spezia nel Genovesato; Alfonso re di Napoli il volle appresso di sè, ed in quella città Fazio conobbe uomini assai ragguardevoli, tra' quali il Panormita gli fu tale amico che caldamente il difese nelle acerbe contenzioni che ebbe con Lorenzo Valla: è controverso l'anno della sua morte; le due più verosimili opinioni stanno o per l'a. 1457 o pel 1467. Le sue opere sono: *De bello veneto clodiano liber* (1588); — *De humanæ vitæ felicitate*, ecc. (1556); — *De rebus gestis ab Alphonso I neopolitanorum rege, commentariorum libri X* (1560); — *Ad Carolum Vintimilium de origine belli inter gallos et britannos*, stampata nelle addizioni alla *Biblioteca* del Ciacconio; — *De viris ævi sui illustribus liber*, quest'opera che è la più importante di Fazio fu stampata per cura dell'ab. Mehus nel 1745. Aveva preso a tradurre in latino *Arriano*, ma per morte non potè compiere quel lavoro, al quale Giacomo Curuli diede l'ultima mano, e lo stampò a Pisa nel 1508.

** FAZZINI (Lorenzo), valente fisico, n. a Viesti in Capitanata il 1787, m. addì 4 maggio 1837; dopo di aver trascorsa l'età puerile ne' seminari di Nusco, di Avellino e di Benevento, fu dal padre suo inviato in Napoli, dove attese con gran frutto alle scienze fisiche e matematiche sotto la disciplina dell'insigne Fergola. E vestito abito chericale, poichè gli parve d'essere ito negli studj abbastanza innanzi, nel 1810 si consacrò all'ammaestramento della gioventù; e così fu spesa tutta quanta la sua vita, placida, operosa, proficua, fra le lodi e la benevolenza comune; della quale fu una bella prova il giorno delle sue esequie, quando tra 'l pubblico compianto i suoi discepoli ch'egli ebbe in luogo di

fratelli, vollero, per ultimo ufficio di gratitudine, portare in collo la sua bara alla sepoltura; spettacolo insieme dolce e pietoso. Aveva egli con molta spesa e diligenza formata una preziosa raccolta di macchine, che reputavasi la più ricca di Napoli; e molto gli deve la scienza, oltre al grandissimo numero di giovani prestanti che le venne educando. Egli rinnovò le indagini di Arago sugli aghi magnetici, ed afforzò le sue teoriche intorno al moto di rotazione, che stima procedere dal fluido magnetico. Ancora scoprì tra il magnetismo e la luce una tal forza repulsiva, dalla quale opinò che derivasse il muoversi dell' ago magnetico verso ponente, quando spunta il sole. Infine mercè di altri esperimenti, adoperando cilindri di legno e di altra materia non conduttrice di elettricismo, conobbe che fenomeni simili a quelli della calamita produce il magnetismo terrestre. Questi trovati, sebbene alquanto tardi, si conobbero e pregiarono anche oltre le Alpi: ma qui si rimase la fama del valentuomo, il quale assai più ne avrebbe conseguita per le opere a cui aveva posto mano nel cinquantesimo anno dell'età sua, se gli fosse bastata la vita. Laonde solo cose di poco momento ci avanzano di lui, cioè: una *Aritmetica ragionata*; — una dichiarazione de' *Teoremi di Archimede*; — *I primi rudimenti di algebra*; — *La Geometria piana e solida di Euclide illustrata*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

* FEA (l'avvocato D. Carlo), archeologo, n. a Pigna in Piemonte nel 1753; nella prima gioventù venne in Roma, e studiò in filosofia, e in diritto civile e canonico nell' università della Sapienza; presi gli ordini sacri, abbandonò l'avvocheria, di che avea preso a far professione, e tutto si volse agli studi archeologici, nè molto stette a salire in fama tra gli eruditi. Fu bibliotecario della chisiana, e quando Roma tornò sotto il governo pontificale, fu nominato presidente delle antichità romane, al quale uffizio satisfece con zelo ed integrità senza pari. Ebbe molte controversie per opinioni in fatto di monumenti antichi, le quali gli procacciarono molti nemici, ma niuno potè negare al Fea una erudizione profondissima ed un vero merito, sì ch' ei terrà sempre onorato luogo tra gl' illustri antiquari di che si dia vanto l' Italia, e forse coll' andare del tempo la fama sua si farà più bella. Morì in Roma nel 1834. Ricorderemo di lui le seguenti opere: *Sulle rovine di Roma*, dissertazione inserita nel XIII volume della *Storia dell' arte* di Winckelmann, edizione di Roma del 1783 sopravveduta dal Fea stesso; — *L' Integrità del Panteon di Marco Agrippa* (1804); — *Conclusioni per l' integrità del Panteon di Marco Agrippa* (1807); — *Dei diritti del principato negli antichi edifizi pubblici* (1806); una edizione di *Orazio* con note ecc. (Roma, 1811, 2 vol. in 8.º); della *Statua di Pompeo Magno nel palazzo Spada* (1812); — *Degli scavi dell' anfiteatro romano* (1813); — *Nullità delle amministrazioni abusive* (1815); — *Descrizione di Roma e de' suoi contorni con vedute* (1822, 3 vol. in 12.º); — *Notizie intorno a Raffaello d' Urbino ed altri autori* (1822); — *Relazione di un viaggio ad Ostia, ed alla villa di Plinio* (1822); — *Iscrizioni di monumenti pubblici trovate nelle attuali escavazioni*.

** FEAU (Carlo) prete, n. a Marsiglia nel 1605; entrò fra i preti dell'oratorio, e professò umane lettere in varj collegi, e scrisse pe' suoi allievi molte brevi poesie in lingua provenzale, 4 delle quali furono stampate nel 1668 col titolo: *Lou jardin deys Musos provençales*.

** FEBONI (Muzio) storico, n. ad Avezzano in Abruzzo, m. in Roma nel 1675, ovvero nel 1682 in Piscina; fu assai profondo nella cognizione delle antichità patrie, siccome il mostra, oltre all' elogio che di lui fa l' Ughelli, il suo libro int. *Historiæ Marsorum libri III*, il quale, sebbene difetti alcuna volta di buona critica, è nondimeno pien di dottrina e di grande sussidio a chi studiasse attesamente la storia de' bassi tempi. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FEBRE (Valentino Le), pittore ed intagliatore fiammingo, n. a Brusselles, m. a Venezia circa il 1700; attese più all' intaglio che alla pittura. Incise molte opere di veneti maestri, e spezialmente di Paolo Veronese, che prese ad imitare nel dipingere, e fu felice tanto come suo imitatore che come suo copista. Le pitture di quest' oltramontano nulla hanno del corrotto gusto del secolo in cui fiorì, e più valse nei piccioli quadri che nei grandi.

** FEBURE o FEVRE (Michele). Sotto questo nome pare si debba coprire 'l padre Giustiniano di Tours cappuccino, missionario; non abbiamo altri ragguagli della sua vita. Queste sono le opere sue: *Præcipuæ obiectiones muhametica legis sectatorum adversus catholicos, earumque solutiones* (Roma, 1679, in 12.º); — *Specchio* o *descrizione della Turchia* (Roma, 1674); *Teatro della Turchia in cui sono rappresentate le cose più notabili che vi succedono oggigiorno* (Parigi, 1682).

** FEBURE o FEBVRE (Gio. o Giacomo), gesuita, n. a Gluson; insegnò la filosofia a Douai; tenne poscia la presidenza del seminario arcivescovile di Cambray presso Valenciennes, dove morì nel 1755. Scrisse le seguenti opere: *Bayle in piccolo o anatomia delle opere sue* (1737); — *La sola religione vera dimostrata contro gli atei, i deisti*, ecc. (1744).

FEBVRE, letterato, m. nel 1851; era noto per alcune poesie ingegnose e soprattutto per la facoltà di dar valore alle opere altrui. Egli avea ridotto ai principj e sottoposto a regole ferme *l' Arte della lettura ad alta voce e del porgere oratorio*, che metteva egli stesso in pratica in stupenda guisa ed insegnava pubblicamente.

FEBVRE (Iacopo FABRI o le), detto d'*Étaples* dal nome del villaggio in cui fu nato intorno al 1455; insegnò per qualche tempo le belle lettere a Parigi; viaggiò in Europa, in Asia e in Africa, e al suo ritorno fu addetto a Briçonnet vescovo di Lodève, poi di Meaux in cui Le Febvre lo seguitò come gran vicario. Poi divenlò precettore del principe Carlo III figlio di Francesco I, e morì nel 1536 a Nérac, dove la regina di Navarra lo aveva condotto. Ebbe gran parte nelle quistioni teologiche del suo tempo, e in varie dissertazioni messe in luce, manifestò una critica ed una cognizione molto profonda delle lingue orientali. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Psalterium quintuplex gallicum roman. hebraicum, vetus, conciliatum* (edizione di Enrico Stefano, 1509 e 1513, in fol. con brevi note); — *Comenti sugli evangeli* (1525); — *Comenti sulle epistole canoniche* (1525); — una *versione della Bibbia in francese* (1528, 4 vol. in 8.º) questa edizione di Anversa è la più stimata; *De Maria Magdalena* (1516-18); e *De tribus et unica Magdalena* (1519, in 4.º).

** FEBVRE (Gilberto le) poeta francese, n. in Normandia nel sec. XVI; ebbe molti premi dall' accademia istituita al Puy di Rouen nel sec. XIV e dettò molti componimenti sacri. — FEBVRE (Gio. de) prete di Dreux nel sec. XVI; è autore di un'opera

in versi intitolata: *Fiori ed antichità dei galli in cui si tratta degli antichi filosofi gotti chiamati druidi* (Parigi, 1552, in 8.º), libro poco comune.

** FECHT (Gio.), teologo luterano, n. nel 1636 a Sultzburgo nella Brisgovia; ricevette accurata educazione; visitò le più celebri università della Germania, e fu tra i cappellani del marchese di Bade-Dourlach nel 1668; l'anno seguente ebbe cattedra di teologia a Dourlach; in capo a 20 anni passò a tenere la stessa cattedra a Rostock, e quivi morì nel 1716. Le sue principali opere sono: *Disquisitio de judaico ecclesio*, ecc. (1670); — *Noctes christianæ*; — *Historiæ ecclesiasticæ sæculi a nato Christo sexti decimi supplementum*, ecc. (1684); — *De origine et superstitione missarum in honorem sanctorum celebratarum*, *tractatio historico-theologica* (1707); — *Philocalia sacra*, ecc. (1708); — *Historia colloquii emmendingensis*, ecc. (1709); — *Notizia della religione dei greci moderni* (1717), in tedesco.

** FECKENHAM (Giovanni di) così detto dal luogo di sua nascita nella contea di Worcester; nacque di poveri contadini nei primi anni del regno di Enrico VIII. Il suo vero nome era *Howman*; manifestando grande amore per gli studi, il suo parroco gli diede aiuto in ciò, onde inviato ad Oxford e presi gli ordini sacri, fu cappellano di quel Bonner vescovo di Londra che fece patire ai riformati tante persecuzioni sotto il regno della regina Maria; ma il suo cappellano, cattolico zelante, ma non fanatico al par di lui, benchè fosse stato in prima perseguitato dai protestanti, ascoltando più le voci del vangelo, che della privata vendetta, si levò a difesa degli oppressi, e corse anco nell'ira della regina Maria per averla esortata a liberare la sua sorella Elisabetta. Quando questa ascese in trono, ricordando il beneficio gli profferì grandi onori, ma egli divoto alla sua religione non volle accettargli. Fu anche involto in nuove persecuzioni tanto originale dai cattolici, per la moderazione dell'animo suo, quanto dai protestanti, per l'illibato amore che portava alla cattolica fede. Questo dotto e venerando sacerdote morì prigioniero nell'isola d'Ely l'a. 1585. Egli fu l'ultimo abato di Westminster e l'ultimo abate mitrato che sedò nella camera de' pari. Fu mandato per tentare di convertire al cattolicismo la infelice Giovanna Grey prima che ella andasse a morte, ed altro scritto non ci rimane di lui che la sua *Conferenza* con la medesima, oltre ad alcuni *Sermoni*, *Orazioni* ed altre brevi scritture.

FEDELE (Cassandra), nata a Venezia nel 1465, morta nel 1558 superiora del convento delle ospitaliere di S. Domenico nella sua patria, ove erasi raccolta dopo la morte di Giovanni Maria Mapelli, medico vicentino, suo marito; si fece ammirare per profondo valore in lettere greche o latine, nella filosofia, nella storia, nella teologia e particolarmente nell'eloquenza; fu lo commercio di lettere con papa Leone X, con Luigi XII re di Francia, con Ferdinando re di Aragona e con gli uomini più insigni della età sua. Abbiamo di questa celebre donna varie *Orazioni* recitate in solenni occorrenze, e diverse *Lettere* raccolte da Filippo Tommasini (Padova, 1636, in 8.º).

** FEDELI (Fortunato) medico siciliano, n. in S. Filippo di Argirò nel 1550, m. nel 1630. La sua principale opera *de relationibus medicorum*, fu la prima che trattasse di quelle quistioni attenenti alla medicina, che sogliono dibattere ne' tribunali.
= Art. com. dal sig. ia. Tranchini da Napoli.

** FEDELISSIMI (Gio.-Batt.) medico da Pistoia, che fiorì sul finire del sec. XIV e sul cominciare del XV. Scrisse *poesie* latine o italiane, e le seguenti opere scientifiche: *Centurie di osservazioni thaumasiche* (1619); — *Lexicon herbarum* (1636); — *Preparazione do farsi al tempo della primavera per ischifare le febbri pestilenziali maligne* (1636), e vari opuscoli. — Ranieri suo fratello e medico anch' egli: pubblicò *Enchiridion pharmaceuticum medicamentorum omnium quæ in antidotario florentino continentur* (1617).

** FEDERICI (Stefano), giureconsulto bresciano sapientissimo; studiò in Parigi e v' ebbe stanza per qualche tempo. Fiorì nel principio del sec. XVI e scrisse: *Opus de interpretatione juris* (1496, in fol.), libro ristampato più volte; ed una *cronologia* della sua famiglia antica ed illustre della Valcamonica, la quale restò ms.

** FEDERICI (Lodovico), giureconsulto bresciano; fu vicario di vari senatori veneti nelle loro giudicature e mostrossi giusto ed integerrimo magistrato. Morì nella patria l' a. 1607. Oltre a varie *poesie* italiane e latine abbiamo di esso alle stampe una *Orazione al serenissimo principe Leonardo Donato* (1606).

** FEDERICI (Marco-Antonio), bresciano; fiorì sul cadere del sec. XVI, e pubblicò: *Æstates palatinæ* (1595). — FEDERICI (Placido), benedettino genovese, morto in verde età sul declinare del sec. XVIII; aveva preso a scrivere una dotta opera della quale non ebbe tempo di pubblicare che il primo volume col titolo: *Rerum pomposianorum historia monumentis illustrata* (Roma, 1781, in 4.º). — FEDERICI (Federico); è autore di una *Lettera a Gasparo Scioppio*, *nella quale si narrano brevemente alcune memorie della repubblica genovese*, ecc. (1634). — FEDERICI (Girolamo), criminalista del sec. XVI; scrisse varie *Resolutiones criminales*, stampate tra le opere del Fariaacci (Venezia, 1616).

** FEDERICI (Domenico-Maria), erudito e infaticabile scrittore veronese, n. l' a. 1739; entrato da giovane tra'domenicani, o continuati con molta lode gli studi a Bologna, a Genova, a Padova, fu professore in varj conventi dell' ordine, ma vinto da un grande amore per le investigazioni erudite, diessi a rovistare da capo a fondo biblioteche ed archivi, e scrisse le seguenti opere, nelle quali però piglia talora a sostenere paradossi, e quasi sempre la erudizione soperchia la materia; ma come segue di tutte le erudite scritture, a chi le consulti con riserbo non possono tornare inutili: *Storia dei cavalieri Gaudenti* (1787, 2 vol. in 4.º); — *Memorie trivigiane sulle opere del disegno* (1803, 2 vol.), libro eruditissimo, ma che, secondo la sentenza del Lanzi » fa sospendere talora il giudizio come comunemente i libri di nuove opinioni »; — *Sulla tipografia trivigiana del sec. XV* (1805), nella quale pretende dimostrare che la origine della stampa fosse in Feltre; — *Esame critico apologetico della letteratura trevigiana del sec. XVIII fino ai nostri giorni esposta dall' autore della letteratura veneziana* (il P. Moschini) (1807, in 8.º). Morì a Treviso nel 1808.

FEDERICI (Gio.-Batt.-Camillo-Federigo VIASSOLO, noto sotto il nome di Camillo), celebre autore drammatico italiano, n. nel 1751 a Garessio nel Piemonte; fece gli studi dei classici a Torino, e fin dalla puerizia mostrò lampi di quell' ingegno che quindi lo condusse a scrivere pel teatro. Alcune commedie da lui dettate quasi al primo uscir di collegio, rap-

presentate dai suoi condiscepoli gli fruttarono molta lode. Guardato in arcigno dalla fortuna, ovido di gloria, e inanimito dai propri amici, abbandonò l'uffizio di giudice regio in Monralieri per acconciarsi con una compagnia di commedianti. Trovavasi a Venezia nel 1787, e di là passò a Padova. Posta dimora in questa città ivi trovò amici dalle cui sollecitudini ebbe grandi aiuti in una grave infermità che per lungo tempo mise in forse i suoi giorni. Com'ebbe ricuperata la sanità, lo assalse il cordoglio in udire come le sue commedie fino allor mss. fossero state, senza sua partecipazione, pubblicate; laonde in capo a qualche tempo imprese egli stessa una nuova edizione delle opere sue, ma non appena usciva da' torchi il 4 vol. cho ei si morì nel 1802. La migliore edizione delle *Opere* del Federici è quella di Venezia dal 1807 al 1816, 14 vol. in 8.°, pic. Il numero delle sue commedie monta fino a 36. Quella intitolata: *La Bugia vive poco* fu tradotta in francese sotto il titolo *La Revanche* dai signori Roger e Creuze di Lessert. Il signore Sigismondo Visconti trastatò *Il rimedio peggiore del male* nel l. IX dei *capi d' opera dei teatri stranieri* e vi pose innanzi una notizia sull'autore che giovò alla compilazione del presente articolo.— ** Le sue migliori commedie, alcuna delle quali continua ad udirsi sulle scene italiane, sono: *Il cappello parlante*; — *I falsi galantuomini*; — *L' avviso ai mariti*; — *L' avviso alle mogli*; — *Lo scultore ed il cieco*; — *Il tempo fa giustizia a tutti*: — *Illusione e verità*; — *Il medico*; — *La moglie libera e il volto torto*. Ma in generale le sue commedie mancano di quella semplicità che nello scriver comico ò prima o principal lode; ma mostrano sempre cho l'autore non era di volgare ingegno.

** FEDERICI (IACOPO), bolognese; prese la laurea dottorale in ambo le leggi nella università, e divenuto molto dotto nel gius-canonico, stampò il suo *Tractatus de electione ac potestate Praelatorum ac aliorum officiatium regulorium* (Bologna, 1626, in fol.); poi si rendè cappuccino e chiamossi *Frate Sigismondo da Bologna*.

** FEDERIGHI, famiglia antichissima di Firenze; il primo che si possa mostrare con scrittura autentica fu un GIOVANNI padre di FEDERIGO che fiorì nel 1120. Goderono i Federighi in Firenze sopra 32 volte il priorato e il gonfalonierato, come bene apparisce dalle tratte o dal priorista nelle durali riformagioni, nelle quali si veggono i Federighi sempre stati per la maggiore.

FEDERIGO I detto *Barbarossa*, imperatore d'Alemagna, n. nell'a. 1121; accompagnò nel 1147 in Terra Santa Corrado III suo zio, al quale fu successore nel 1152, e venne a incoronarsi in Roma nella chiesa di S. Pietro l'a. 1155. Dopo aver passato la maggior parte del suo regno in reprimere le ribellioni che irrompevano vicendevolmente in Germania e in Italia, perdè il dominio in questa seconda regione per la sua lunga e celebre contesa con papa Alessandro III, di che si originò la tanto famosa lega lombarda; e da ultimo trovossi costretto a riconoscere quel pontefice. Nel 1189 si pose in cammino per una nuova crociata contro Saladino, e morì nell'a. seguente per essersi bagnato in quello stesso fiume Cidno in cui nel tempo antico corse pericolo di lasciar la vita Alessandro, perchè pure ebbe vaghezza di bagnarsi. Si possono consultare intorno a questo principe, che fu uno dei più grandi che avesse l'Alemagna, la *Cronica di Ottone di Freisingen*; l'opera di Gunter: *Ligurinus sive de gestis Friderici I lib. X*; — *La vita di Federigo Barbarossa*, pubblicata in latino a Lipsia nel 1722. — ** Aggiungeremo a queste opere la moderna *Istoria degli Stati Italiani* scritta da Enrico Leo. Rimettiamo poi pei fatti della sua vita e particolarmente per l'importante storia della lega lombarda, i nostri lettori a tutti i più celebri scrittori delle cose italiane e particolarmente al Sismondi, al Muratori, al Leo sopradetto, ecc. Alcune *lettere* di questo principe furono stampate fra gli *Scriptores rerum germanicorum* del Freher.

* FEDERIGO, duca di Svevia, secondo figlio del precedente; fu investito del ducato di Svevia nell'a. 1167 e della eredità di Guelfone o del dominj di Rodolfo conte di Fullendorf; fu educato alle scienze o alle lettere insieme al suo maggior fratello Enrico designato erede dell'impero; nella assemblea di Magonza del 1184, il padre armò cavalieri amendue questi principi, e quando nell'anno 1189 prese la croce, Federigo duca di Svevia lo seguitò al gran passaggio, comandando un esercito di 10,000 cavalli a 1000 fanti. Valorosamente combattè le insidie tese dai greci, come tutti sanno, ai cavalieri di Cristo, ed appressatosi alla città di Veroy dove i greci erano a campo, questi gli fuggirono innanzi riparandosi su pei monti ed ei, fatto ricco bottino nella città, tornossene vittorioso a Filippopoli; combattè poi valorosissimamente più volte contro i turchi, si che quando il padre morì, traversando le acque del Cidno, esso fu dichiarato supremo comandante delle genti crociate, le quali dopo gravissimi danni sostenuti per una fiera pestilenza, furono da Federigo condotte all'assedio di Acri, ma ivi una immatura morte se lo rapì mentre si apparecchiava allo sperimento dell'armi correndo l'a. 30.mo dell'età sua, nel 1191.

FEDERIGO II, nipote dell'imp. Federigo Barbarossa, n. nel 1194 a Jesi nella Marca d'Ancona; fu eletto re dei romani vivente ancora Enrico VI suo genitore e gli succedette nell'impero, ma non senza contrasto. La morte lo liberò da Filippo suo zio che era tra' suoi competitori, e le armi di Filippo Augusto re di Francia dall'altro suo avversario Ottone di Brunswick nella memoranda battaglia di Bouvines del 1215. Alla costui morte, nel 1218, Federigo fece eleggere a re dei romani Enrico suo figlio, che essendoglisi ribellato, fu deposto nel 1236, dannato ad una perpetua prigionia, ed ebbe per successore Corradino suo fratello. Volendo incarnare il disegno fatto dal suo genitore di recare la Italia tutta sotto il suo freno, Federigo riportò grandi vittorie contro i guelfi; fu due volte scomunicato da Onorio IX che volendo allontanarlo da sè un pericoloso vicino, lo stringeva ad attener la promessa data dal padre di guerreggiare in Palestina. Federigo muovesi al fine al gran passaggio; tratta a prezzo d'oro col sovrano Meledin la resa di Gerusalemme; entra nella città, e prende con le proprie sue mani la corona che gli appartiene per ragione d'Iolanda sua moglie figlia di Gio. di Brienne. Innocenzio IV frattanto, successore di Gregorio IX, dimanda all'imperadore la restituzione delle città dello stato ecclesiastico, e la obbedienza pel regni di Napoli e di Sicilia, e lo fa anatemalizzare dal concilio di Lione nel 1245; lo dichiara decaduto dal trono, e fa eleggere in vece sua, prima Enrico langravio di Turingia, e poi Guglielmo conte d'Olanda. Federigo resiste come un leone, e s'orrende la guerra in tutti i suoi dominj; dopo un seguito di vittorie e di sconfitte muore a Firenzuola nel 1250. Questo principe fu grande amatore e protettor delle lettere ed egli medesimo le coltivò. Abbiamo di lui

versi in lingua romanza; e varie *Lettere latine*, 9 delle quali stampate nel 1.º vol. delle *Miscellanee* del Baluzio, ed altre 7 nel l. II della *Biblioteca storica* del Caruso; — un trattato *De arte venandi cum avibus*, continuato da Manfredi suo figlio, stampato con la *Falconeria* di Tardif (Venezia, 1560, Basilea, 1578, in 8.º) e con quella di Alberto il grande (Augsburgo, 1596, in 8.º). — ** Non andrebbe lontano dal vero chi dicesse essere stato Federigo II il principe più grande e più illuminato dell' età sua. La Italia, per conto delle lettere non potrà avergli mai tanto obbligo che non sia minore di quello gli ne dee, per avere in lei ravvivato la face della spenta sapienza. Fu esso che nella sua corte di Sicilia aperse l' ospizio alle lettere, chiamandovi tutti i più famosi poeti o trovatori che venivano di Provenza. In essa molti italiani sentirono fervere ne' petti loro l' antico spirito poetico che da sì lungo tempo era sopito, ma non spento; alla poesia accoppiando gli alti concetti della filosofia colà si apriva nuova sede alle scienze, e fra gli altri quel sommo Pier delle Vigne dettava profonde scritture a difesa del suo signore. Colà finalmente nasceva un nuovo volgare, che secondo il parere di molti, dava origine alla nostra lingua italiana. Queste glorie con la morte di Federigo non finivano, ma erano con magnanimo intendimento continuate da Manfredi suo figlio, onde quanta riconoscenza debba avere la Italia a chi procacciò la ruina del dominio di casa Sveva per piantarvi un altro dominio, il vegga chiunque ai profondi giudizio storico puote accoppiare tanta imparzialità e rettitudine da sceverarsi da tutte le preoccupazioni del tempo e della moda.

FEDERIGO, detto *il bello*, duca d'Austria; era figlio dell' imperadore Alberto I, che indarno fece l' estremo d' ogni sua possa per farlo riconoscere in re di Boemia. Alberto ebbe per successore Enrico VII; dopo la morte di costui Federigo fu salutato imperadore da quattro elettori, e gli altri sei posero i loro voti a Lodovico il bavaro. I due competitori si fecero incoronare nel 1315, l' uno a Colonia, l' altro ad Aquisgrana; per l' uno stavano i guelfi ed il papa, per l' altro i ghibellini e gli svizzeri. Statuirono di rimettere la deliberazione della contesa a 30 campioni; ma Federigo, contro al quale stette la fortuna, non attenne la sua promessa; assoldò un grosso esercito; andò a cercar Lodovico in mezzo a' suoi stati, e commise con lui la famosa giornata di Muldorf che perdette nel 1322. Fatto prigione, rimase per 3 anni chiuso nel fondo d' una fortezza; fece quindi una solenne rinunzia de' suoi diritti all' impero, e morì nel 1330. Per maggiori ragguagli intorno ad esso si può consultare l' opera di Burmanno, intitolata: *Voluntarium imperii consortium inter Fredericum Austriacum et Ludovicum Bavarum* (Francfort, 1738, in fol. fig.).

FEDERIGO III, detto *il pacifico*, imperador d' Alemagna, n. nel 1415; fu figlio di Ernesto duca d'Austria; ascese all' impero dopo la morte di Alberto II e fu incoronato ad Aquisgrana nel 1442. Questo principe fece in prima lega co' francesi contra gli svizzeri; ma non andò molto che loro indisse la guerra per distorli dal metter seggio nell' Alsazia e nella Lorena. Tanto si mostrò degno del soprannome che gli fu dato, che essendo stato svaligiato da' ladri camminando alla volta di Roma nel 1452 per farvisi incoronare, non pensò punto nè poco a prender vendetta di tale oltraggio. Erasi rifiutato di muovere al soccorso degli ungari sconfitti dai turchi, ed allora Mattia Corvino re loro, quando fu libero da' nemici che più paventava, volse le armi sue contro l' imperadore, il quale a vergognosi patti consentì di lasciargli il dominio, sua vita durante, di Vienna e di tutta la Bassa Austria, di cui erasi fatto signore. Federigo, nel 1491, mise al bando dell' impero Alberto di Baviera suo genero, che pretendeva alla signoria del Tirolo, e morì nel 1493, dopo un regno poco glorioso di 53 anni. Trovansi alcuni *Proverbi* di questo principe in una raccolta intitolata: *Margarita facetiarum* (Strasburgo, 1509, in 4.º).

FEDERIGO I, re di Danimarca e di Norvegia, n. nel 1471; era figlio di Cristiano I, e fu eletto nel 1523 per succedere a Cristiano II suo nepote, ch' era stato deposto per cagione di troppo ferreo reggimento. Gustavo Wasa ch' era sottentrato a Cristiano sul trono di Svezia pattuì lega con Federigo; amendue trassero in un agguato il loro competitore, e lo ritennero prigioniero in un ben munito castello. Federigo die' favore alla introduzione ne' suoi stati della nascente religion luterana, e morì nel 1533.

FEDERIGO II, re di Danimarca e di Norvegia, n. nel 1534; fu successore nel 1558 del suo genitore Cristiano III, dopo avere soscritto una costituzione in cui l' ordine de' patrizi circoscriveva l' autorità sua in più angusti termini di quella de' suoi predecessori. Una parte del regno suo si passò in guerre continue con la Svezia, per deliberare qual de' due stati dovesse avere il diritto di mettere 3 corone nelle sue armi; gli effetti di quella contesa furono lacrimevoli quanto vano era il titolo che v' avea dato origine. Federigo morì nel 1588 lasciando in pace i suoi dominj. Aveva posto l' animo a farvi fiorire l' agricoltura e il commercio, ed era stato assecondato in questo suo intento da Pietro Oxe suo primo ministro. Federigo fu quel desso che donò a Ticone Brahè l' isola di Hewen per rizzarvi il famoso osservatorio di Uranienberg.

FEDERIGO III, re di Danimarca e di Norvegia, n. nel 1609; ebbe per padre Cristiano IV, al quale succedette nel 1648, ad onta della opposizione di una setta che a' era ordinata in favore del fratel suo naturale Corfitz Uhlfeld. Per cagion d' una guerra calamitosa, nella quale i danesi erano primi corsi alle armi, Carlo Gustavo avendo posto assedio innanzi a Copenaghen nel 1659, Federigo salvò questa città per l' ardimento che seppe spirare negli animi de' suoi abitatori. Certo, gli accorgimenti che mostrò in tal circostanza furon le cagioni che indussero i tre ordini dello stato a restituirgli la *capitolazione* che aveva soscritta nell' ascendere in soglio, a statuire la eredità del regno nella sua famiglia, ed a rimettere nelle sue mani un' autorità assoluta nel 1661. Quando arse guerra nel 1665 tra l' Inghilterra e la Olanda, Federigo seguitò prima le parti dell' una, poi dell' altra nazione, e morì nel 1670. Si fa doro a pensare come questo principe negli ultimi anni della sua vita, dopo avere rimesso in istato il pubblico erario, si lasciasse sedurre alla vana ricerca della pietra filosofale ed abbia fatto gitto di ragguardevoli somme pel desio di maggiormente arricchire.

FEDERIGO IV, re di Danimarca e di Norvegia, n. nel 1671; succedette nel 1699 a Cristiano V suo padre, e non appena si fu assiso sul trono, dichiarò, di concordia col czar Pietro I, la guerra al giovane Carlo XII, che agevolmente il ridusse a chiedere una pace che solo a durissimi patti potè conseguire. Al tempo de' sinistri di Pullawa, Federigo, che erasi apparecchiato da lunga pezza alla guerra, mandò

16,000 danesi nella Scania. Dopo svariati eventi, giunse con l'aiuto de' russi e de' sassoni, ad ottener più sicure vittorie e fece anche prigione il generale svedese Stenbock. Carlo frattanto tornato di Bender, gittossi nella Norvegia, e morì nell'assedio di Friderichshall; il senato di Svezia fu pronto a conchiuder la pace che, a questa volta, tornò in piena utilità di Federigo. Quel principe morì nel 1730, dopo avere fondato le missioni di Groenlandia e di Laponia, l'ospizio degli orfanelli di Copenaghen, e 240 scuole per l'ammaestramento de' poveri fanciulli.

FEDERIGO V, re di Danimarca e di Norvegia, nato nel 1723; entrò nel luogo del suo genitore Cristiano VI nel 1746. Paolo III avendosi cinta la corona di Russia nel 1762, levò un considerevole esercito per ritorre alla Danimarca il ducato di Sleswig, del quale il padre suo era stato spogliato. Già il general Romanzow, a capo di 40,000 uomini empieva di terrore il paese di Mecklemburgo, e Federigo apparecchiava una vigorosissima resistenza quando Pietro fu morto e Caterina II si fece sollecita di richiamare le milizie e fermar la pace. Federigo morì nel 1766 dopo aver molto adoperato in pro delle scienze e delle arti, dopo aver fondato una compagnia asiatica, uno spedale ed un'accademia di pittura in Copenaghen.

FEDERIGO VI, re di Danimarca, figlio di Cristiano VII e di Carolina Matilde d'Inghilterra, n. nel dì 26 gennaio 1768; ebbe per aio il celebre Struensée, che ad onta della sua qualità di straniero era stato eletto per la preponderanza della regina Carolina a primo ministro. Nel 1784 dichiarato reggente nella infermità del suo genitore, riuscì coll'aiuto del ministro Bernstorff a sventare i disegni che la regina vedova, sua avola, avea fatti per recare alle sue mani la suprema possanza, e meritossi la estimazione del popolo per savi provvedimenti che fece per mettere in sodo la prosperità dell'agricoltura e del commercio. Al tempo della guerra del 1788 fra la Russia e la Svezia, trovossi nella necessità di far parte con la Russia per virtù d'un'antica lega; ma la pace che presto ne seguitò rendè la quiete alla Danimarca, che seppe mantenersi imparziale nelle guerre che commossero tutta Europa fin all'a. 1800. Astratto in quest'anno ad entrare in lega con la Russia e la Francia contro l'Inghilterra, Federigo fece dalle sue genti occupare Amburgo. Gl'inglesi spacciarono allora Nelson nel Baltico per assaltar l'armata danese, e dopo un tremendo combattimento, che ebbe però un dubbio effetto, Nelson, sagace politico al par che intrepido guerriero, fe' proporre una sospension d'armi, e ne seguitò una convenzione per la quale Federigo obbligossi a sloggiare da Amburgo e rinunziare alla lega russa. Da quel tempo fino al 1807 non v'ebbe cosa che turbasse la pace di Danimarca. Ma in quell'anno l'ammiraglio inglese Home Popham fu mandato con una squadra a dimandare al governo danese la consegna di tutti i suoi vascelli da guerra, perchè restassero in deposito nei porti dell'Inghilterra fino alla pace generale. Rigettata questa inchiesta con tutta la meritata indignazione, la infelice città di Copenaghen fu bombardata per 3 giorni continui, e ridotta in cenere dagl'inglesi, i quali fattisene padroni, la tennero fino al 1808, nel quale anno sir Popham uscì di Danimarca, traendosi dietro tutto il naviglio danese che constava di 25 vascelli di linea, 14 fregate e 6 bricks. Morto il re Cristiano VII, Federigo gli fu successore. Il giorno innanzi che salisse in soglio, espose in un manifesto le ragioni che il condussero a dichiarare la guerra alla Svezia. Gli svedesi avendo fatto un tentativo sulla Norvegia furono vigorosamente repulsi, e la pace, fermata a Jonkoeping nel dì 10 dicembre 1809, ristaurò la buona intelligenza intra ambo gli stati. Nel 1812 Federigo si compose in pace coll'Inghilterra, ma stette saldo contro tutte le proposte che gli furono fatte nel 1813 perchè entrasse nella lega contro la Francia. Finalmente nel 1814 veggendosi senz'altri sostegni, condiscese a fornire 10,000 uomini alla lega. Il trattato di Parigi gli tolse la Norvegia, senza dargli la Pomerania svedese promessagli in compenso. Dopo la conchiusione della pace generale, passò a Vienna, e tornando ne' suoi dominj ad altro non attese che a procacciare la felicità de' popoli, efficacemente proteggendo le arti, le scienze, l'agricoltura, l'industria, il commercio. Quest'ottimo principe morì nel dì 12 dicembre 1839, lasciando due figlie delle sue nozze con Maria-Sofia-Federiga figlia di Carlo langravio di Assia-Cassel. Ebbe per successore il suo cugino Cristiano-Federigo, dichiarato principe reale.

FEDERIGO I, elettore di Brandeburgo e primo re di Prussia, n. nel 1657; fu erede nel 1688 del padre suo Ferdinando-Guglielmo detto *il grande elettore*, il cui glorioso regno aveva dato all'elettorato di Brandeburgo una grande preponderanza nell'Alemagna. Federigo le diede nuovo augumento col lusso e la magnificenza che dispiegava, con gli aiuti che recava al principe d'Orange suo consanguineo, per agevolargli la impresa d'Inghilterra, ed all'imperadore per cacciare i turchi dall'Ungheria. Leopoldo per significargli la sua riconoscenza, istituì il ducato di Prussia in reame, usando in ciò d'una facoltà che niuno fino allora gli avea consentita, ma che niuno pensava a contendergli. La incoronazione segnì a Koenigsberg nel 1701; l'inestimabil fasto mostrato in tal congiuntura da Federigo, e quello ch'ei desiderava vedere in tutti i gentiluomini del suo seguito, non recarono quel nocumento al suo erario che v'avea ragion di temere, conciossiachè se le spese eran considerevoli, v'era altresì grande ordinamento nell'amministrazione, e i suoi dispendj giovarono all'avanzar dell'industria e delle arti. Astenendosi dal mescolarsi nelle sanguinose dissidie di Svezia e di Russia, tutto si attese a dare al regno suo istituzioni tali che il recassero al grado delle più grandi nazioni. Fondò nel 1694 l'università di Halle, che salì a tanta fama in processo di tempo, l'accademia di pittura nel 1696 e finalmente nel 1707 l'accademia reale delle scienze e belle lettere di Berlino, di cui l'illustre Leibnizio fu il primo presidente. Federigo I, dopo un glorioso regno, quantunque pacifico, morì nel 1713.

FEDERIGO II, re di Prussia, cognominato *il grande*, n. a Berlino nel 1712; era 3.º figlio di Federigo-Guglielmo I., avea sortito dalla natura uno squisito gusto di lettere e di arti, che sviluppato da una educazione tutta foggiata sulla guisa francese, gli rendè insopportabile la corte paterna; però fece divisamento di abbandonarla nel 1730 per viaggiar la Germania; ma quel disegno andò a vòto per la imprudenza d'un uffiziale chiamato Katt, che doveva essergli compagno della fuga. Federigo ebbe il cordoglio di veder morir sul palco quel malarrivato giovane che amava teneramente; fu egli stesso dannato a morte e visse per un anno ed oltre entro un carcere rigoroso, e poi nella solitudine e nello studio tutti gli altri anni che corsero fino a che non fu salito sul trono nell'anno

1710. Non appena ebbe il regno, fu con universale stupore veduto abbandonar tutti i diletti, all'infuori della musica, e indirizzare ogni suo pensiero ad accrescere ed ammaestrare l'esercito che aveva recato da 60,000 ad 80,000 uomini. Fatto un primo sperimento delle sue forze contro il principe vescovo di Liegi, colse il destro della morte di Carlo VI, e delle brighe in che si trovava impigliata Maria Teresa per manifestare certe sue pretensioni sulla Slesia che di repente occupò, e glie ne fu guarentito il possesso dal trattato di Breslau ch'ei conchiuse separatamente nel 1762 abbandonando la Francia e gli altri suoi collegati. Ciò nonostante tornò presto in sul campo; combattè con profitto contro le forze dell'Austria, della Russia, della Sassonia, e fermò a Dresda, nel 1746, una pace gloriosa che durò per 10 anni. Usò di quella quiete per dar opera alla prosperità de' suoi stati: il commercio fu protetto, istituti di pubblica utilità fondati, officine di manifatture sursero da tutte parti, l'accademia di Berlino ravvivossi all'antico suo lustro; dotti, artisti, valenti operai stranieri furono invitati in sua corte. Ma Federigo in mezzo alle arti di pace, non pretermetteva gli apparecchi di guerra: la milizia de' fanti prussiani cui aveva dato quella nuova tattica che la fe' diventare la prima di tutta Europa, fu cresciuta fino a 100,000 uomini, quella a cavallo montò a 30,000; l'artiglieria ed il genio, delle quali prendea minor cura, ebbero ciò nondimanco ragguardevoli accrescimenti. Nel 1756 cominciò la guerra de' 7 anni; Federigo dopo un lungo seguito di vittorie e di sinistri, dopo aver solo da sè tenuto fronte a tutti i potentati d'Europa, e stupefatto il mondo con la sua perseveranza e coll'alto suo ingegno guerriero, sconfitti per ben 20 volte eserciti più copiosi del suo, giovossi destramente de' conseguiti trionfi, e fece spesso scoppiar la vittoria di mezzo alle stesse sconfitte; sosrrisse nel 1763 la pace di Hubertsboorg. Per quel trattato l'Austria gli guarentì per la terza volta il dominio della Slesia, sotto condizione che desse il suo voto all'arciduca Giuseppe nella prima elezione della corona imperiale. Questa pace necessaria a tutti gli stati d'Europa, non v'era a cui tanto importasse quanto alla Prussia: la sua agricoltura era negletta, disfatto il commercio, affranta la popolazione par le fatiche delle guerre, affievoliti gli eserciti per la perdita dei veterani soldati, e de' migliori ufficiali; ma il prepotente ingegno di Federigo ebbe virtù di sanar tutte quelle piaghe. Utili colleganze rifiorirono il suo commercio, nel tempo medesimo che rimovevano le calamità della guerra, i fondi assegnati per mantenerla furono consacrati a rifabbricar città e villaggi spopolati e distrutti; i grani stivati nelle canove per vittovagliare gli eserciti, servirono a sementare de' campi che quelli avevano disertati e insalvatichiti. Tutto risurse a nuova vita, tutto rivenne in fiore; 200 milioni furono impiegati in soccorsi ed in miglioramenti, 600 nuovi villaggi edificati, disseccati paduli, la popolazione cresciuta d'un terzo ad onta di sì lunghi e lagrimevoli disastri. Lo spartimento della Polonia del 1772 diede in mano a Federigo quella regione che si chiama oggidì la Prussia Orientale. Una guerra che s'accese nel 1777, nella morte dell'elettor di Baviera, non prolungavasi oltre al sesto mese, non fruttò alcun caso di gran momento, e nulla v'ebbe che più sturbasse il riposo di quel gran re, il quale compiè il corso del viver suo nel 1786. Federigo non fu soltanto un guerriero, e' fu un filosofo, un letterato assai ragguardevole. I suoi concittadini gli possono dare il biasimo dell'imprudente dispregio in che tenne il nazionale idioma: ei parlò sempre francese, e le *Opere* sue di verso e di prosa tutte sono dettate in quella lingua; furono raccolte ad Amsterdam (Liegi), nel 1790, in 23 vol. in 8.º. Una *Nuova Vita di Federigo II*, scritta dal Denina dà materia al 24.mo volume della collezione delle opere di quel monarca, nella quale si ammirano particolarmente le seguenti scritture: *L'Anti-Machiavellismo;*— le *Memorie per la Storia della casa di Brandeburgo; — Le Poesie del filosofo di Sans-Souci;*— La *Storia del mio tempo* (dal 1740 al 1745); — la *Storia della guerra de' sett' anni*, ecc. Gilles pubblicò in inglese in Londra, 1809, un *Quadro del regno di Federigo II con un paragone tra quel principe a Filippo II il macedone.* Finalmente il generai Jomini nel suo *Trattato delle grandi fazioni militari* ha scritto la *Storia critica delle guerre di Federigo comparate a quelle dell' imperador Napoleone.* Leggesi tra le *Opere* di Guibert l'*Elogio storico di Federigo II.* Si possono consultare altresì la *Vita di Federigo II* di Laveaux (Strasborgo, 1788, 4 vol. in 8.º); le *Lettera sopra Federigo II* del medesimo (ivi, 3 vol. in 8.º); l'opera di Busching intitolata *Natura di Federigo II* tradotta dal tedesco, e i *Ricordi di Thiebault* (Parigi, 1810, 5 vol. in 8.º).

FEDERIGO I, re di Svezia, n. a Cassel nel 1676; era figlio del langravio di Assia Cassel, ed erasi illustrato comandando le milizie olandesi nella guerra della successione di Spagna. Avendo condotta in moglie nel 1715 Ulrica-Eleonora sorella di Carlo XII, da quel tempo combattè nell'esercito svedese con dignità di generalissimo. Ulrica-Eleonora succedette al suo fratello nel 1718; ma non bastandole la forza a governare in difficili congiunture, rinunziò due anni dopo alle sue autorità in favor del marito, che fu solennemente riconosciuto e salutato re, dopo ch'ebbe abiurato la religion riformata e professato il luteranismo. Il nuovo re fu sollecito di conchiuder la pace con la Danimarca e con la Russia, ed applicò l'animo in tutto il rimanente tempo del suo regno a ristorare i danni che la Svezia avava patito ne' 20 anni precedenti. Riuscì a rimettere in istato l'erario, l'agricoltura, il commercio, e morì nel 1751, dopo avere fondato l'accademia delle scienze di Stockholm.

FEDERIGO I, elettor palatino cognominato *il vittorioso*, fratello minore di Luigi, detto il *dolre*, n. nel 1449; gli fu successore come tutore del suo nepote Filippo che oveva un anno oppena; ma essendosi in quella lunga reggenza avvezzo all'esercizio dell'autorità suprema, la conservò fino al tempo della sua morte seguita nel 1476. Federigo avendo tenuto le parti di Thierry arcivescovo di Magonza, deposto dal papa, malgrado la protezione che l'imperadore e molti altri principi tedeschi concedevano al suo competitore, il vescovo di Metz ed il margravio di Baden si gittarono ne' suoi stati, ma il potente elettore ne li cacciò, riportando sopra di essi una piena vittoria: li fe' prigionieri, e quando l'imperadore l'ebbe messo al bando dell'impero, non v'ebbe chi volesse adempiere la sentenza.

FEDERIGO II, elettor palatino, detto *il pacifico;* succedette nel 1541 al suo fratello Luigi il pacifico; seguitò quasi sempre le parti di Carlo V, che lo aveva cresciuto in sua corte, ma tuttavia favoreggiò la introduzione della religion protestante ne' suoi dominj, e morì nel 1554.

FEDERIGO III, primo elettor palatino della famiglia di Simmeren, soprannominato *il pio;* entrò in seggio nel 1557 come erede di Ottone-Enrico, nepote del precedente; apertamente professò la religion riformata, malgrado il rammarico che ne prese l' imperador Ferdinando I, e morì nel 1576 dopo avere fondato la città di Frankendal.

FEDERIGO IV, elettor palatino, n. nel 1578; sottentrò nel 1583 a Luigi il facile, suo genitore. Educato dal suo tutore Gio. Casimiro nelle dottrina del calvinismo, si affezionò caldamente a quella religione; istituì continue pratiche co' protestanti di Francia, d' Inghilterra, di Olanda, e morì dopo un regno pacifico nel 1610. Sotto questo principe il villaggio di Manheim salì al grado di città, che fu poscia stabilita per sede degli elettori.

FEDERIGO V, elettor palatino e re di Boemia, figlio del precedente, gli succedette nel 1610; in capo ad 8 anni disposò Elisabetta figlia di Iacopo I re d' Inghilterra. Per le sollecitudini di questa donna, si fece capo della parte protestante; accettò la corona di Boemia che gli veniva offerta dagli abitanti ribellatisi contro l' imperador Ferdinando II, che troppo favoreggiava il cattolicismo. Federigo fece il trionfale ingresso in Praga; ma non corse lungo tempo che le milizie austriache v' andarono a campo e mandarono in piena rotta il suo esercito nel 1620. Messo al bando dell' impero, spogliato de' suoi dominj ereditari che furon dati all' elettor di Baviera, morì a Magonza nel 1632.

FEDERIGO I (Federigo-Guglielmo-Carlo, noto dapprima sotto il nome di Federigo II, poi sotto quello di), re di Wurtemberg, figlio di Federigo I Eugenio duca di Wurtemberg, n. nel 1754; congiunto in prime nozze alla principessa Augusta Carolina di Brunswick-Wolfenbuttel, ed in seconde a Carlotta-Augusta-Matilde d' Inghilterra; fu chiamato al seggio ducale per la morte del suo genitore nel di 23 dicembre 1797. Una costituzione soscritta a Tubinga nel 1514 dal prodigo Ulrico, e poscia guarentita dall'Austria, dalla Prussia e dall' Annover, confermava agli stati di Wurtemberg il diritto di vigilare la imposizione delle tasse e l' uso da farsi del frutto delle medesime. Il nuovo duca tentò in prima torsi di quel giogo, e violenti discussioni seguitarono in tal proposito tra lui e gli stati. Facendo mostra di ascrivere la loro opposizione al diffondersi delle dottrine democratiche, ei fece imprigionare i principali membri di essi stati o parlamenti sotto pretesto che mantenessero occulte pratiche coi repubblicani francesi. Per un trattato di sussidj che avea fermato nel di 20 aprile 1800 coll' Inghilterra, chiamato a parte dei negoziati ch' ebber luogo nella pace d' Amiens, ottenne, dopo la conclusione della medesima, vari compensi per la sua famiglia. La dignità elettorale gli fu conferita, insieme ad altri 3 principi protestanti, negli atti della deputazione dell'impero sotto di 25 febbraio 1803. Quando si brandirono nuovamente le armi tra Francia ed Austria, Federigo, non ad altro mirando che alla propria ambizione, ricevette Napoleone a Ludwisbourg, dove addì 4 ottobre 1805 pattuì con esso lui un'alleanza, in virtù della quale l' imperador de' francesi guarentiva la indipendenza e la integrità dell'elettorato, e l'elettore, dalla sua parte, obbligavasi a fornirgli una milizia di 8 o 10,000 uomini. Questo non era il primo crollo recato alla costituzione germanica, perocchè già l'arciduca d'Austria Francesco II, prendendo di sua propria autorità il titolo imperiale nel di 10 agosto 1804 aveva dato esempio di usurpazioni. Ei fu seguitato dagli elettori di Wurtemberg e di Baviera, i quali compresi amendue sotto il titolo di re nel trattato di Presburgo (art. 7), si fecero salutar con tal nome nel di 1.º gennaio 1806. Per lo stesso trattato il nuovo re di Wurtemberg fu messo in possesso delle cinque città del Danubio, delle due contee di Hohenberg, del langraviato di Nellenbourg e della prefettura di Altorff, ecc. Frattanto dentro il suo reame, gli spiriti stavano in grande sollevazione: ogni novello sforzo di Federigo I, per torsi in mano l' assoluta possanza, dava fomite a violenti romori, e fu mestieri per reprimerli aver ricorso ai termini estremi. Nel di 12 dicembre una convenzione soscritta dal quartier generale di Napoleone a Brunn, mallevava a Federigo la interezza della potenza sovrana, che significava la dispotica autorità sovra i suoi popoli. Il di 30 dello stesso mese gli stati o parlamenti di Wurtemberg furono annullati e con essi disparvero i diritti costituzionali della nazione; da ciò pigliava origine quella sorda e ostinata contesa che doveva un giorno trar Federigo a pubblicare quella costituzione obbietto di sì amare e vane censure per parte della nobiltà circoscritta nel suo potere. Federigo era stato tra' primi a prender parte nell' atto di confederazione degli stati del Reno del 12 luglio 1806. Dopo aver bandita nel regno la tolleranza religiosa, e fatte savie provvisioni di reggimento interno, oscurò il merito di queste opere con vari atti di dispotismo, e tra gli altri col decreto che ordinava ai principi e conti, sotto pena di perdere il quarto delle rendite loro, di passare ogni anno almeno 3 mesi a Stuttgard « per » ivi (queste erano le parole del re costituzionale) te- » stificare di persona la loro divozione al sovrano ». A paro di cinque altri principi della confederazione del Reno, dichiarò guerra all' Austria nel 1809, e fece subitamente occupare Mergentheim. La pace di Schoenbrunn recò tra lui e il duca di Baviera molte permutazioni di territorio. Ambo i monarchi trattarono di questi cambi senza avere alcun riguardo alla convenienza de' popoli, non altrimenti che se si fosse trattato di masserizie. Federigo che insieme agli altri sovrani della confederazione, s' era condotto a Parigi nel 1809 per assistere all' anniversario della incoronazione di Napoleone, congiunse le sue milizie alle francesi per la spedizione di Russia del 1812. Ma finalmente seguitò l' esempio della Baviera: nel di 22 ottobre 1813 uno de' suoi ministri iniziò trattazioni co' monarchi alleati, alle quali tenne dietro il trattato di Fulda del di 2 novembre. Nel suo manifesto per annunziare questo mutamento di sistema, ei riducevasi a rimproverare a Bonaparte l' aver lasciato sprovvedote di guardie ed esposte alle occupazioni degli alleati le frontiere del regno, che l' atto di confederazione imponevagli dovesse presidiare. Del rimanente è comune opinione ch' ei fosse quegli tra tutti i principi della confederazione del Reno, che meglio d' ogni altro sapesse mantenere la sua indipendenza verso Napoleone; come fu l'ultimo a romper con lui l'alleanza. Egli è vero che questa erasi ribadita pel matrimonio d' una sua figlia col principe Girolamo re di Westfalia. Andato a Vienna nel 1814, per sedere nel congresso, Federigo, mal soddisfatto dell' avviamento che prendevan le cose, abbandonò improvvisamente la capitale dell' Austria, e tornatosene a Stuttgard manifestò la deliberazione di dare al suo regno una rappresentanza nazionale. Convocò gli stati nel di 15 marzo, per manifestar loro la costituzione che aveva in animo di proporre, e morì nel di 30 ottobre

1616, lasciando il trono al suo figlio Guglielmo I.o, al presente regnante.

FEDERIGO. — V. BADE. BRANDEBURGO. BRUNSWICK. MECKLEMBOURG. WURTEMBERG.

FEDERIGO (il colonnello), figlio di quel Teodoro che fu re di Corsica; seguitò la fortuna del padre, e quando esso decadde da ogni sua possanza, si acconciò agli stipendi della Germania. Fu addetto al duca di Wurtemberg, che mandollo in Inghilterra col titolo di suo agente; ma essendo novellamente caduto nella miseria, si uccise traendosi d' una pistola nel cervello nel 1796 sotto il portico della badia di Westminster. Pubblicò: *Memorie per la storia di Corsica* (1768, in 8.o) tradotte in inglese in quell' anno stesso; e *Descrizione della Corsica* (1768, in 8.o).

FEDERIGO-AUGUSTO I e II, monarchi di Polonia. — V. AUGUSTO II e III.

FEDERIGO-AUGUSTO, primo re di Sassonia, n. nel 1750; fu figlio dell' elettore Federigo Cristiano; a lui succedette nel 1763 sotto la reggenza del principe Saverio, che col suo tristo reggimento, gli lasciò campo a fare grandi miglioramenti quando fu recato alle sue mani il freno dello stato nel 1768. La prudenza del suo governare, confortata dal precetti d' un valente ministro, generò pronti e salutevoli effetti. Tuttavia dovette sventare una congiura ordinata nel 1776, come pretendesi, dalla stessa sua madre. Quando il re di Prussia Federigo II, antiveggendo gli ambiziosi disegni dell' Austria, volle patteggiare una lega per tenere in rispetto quella casa, il giovane elettor di Sassonia non fu tardo ad entrarvi, e quando Giuseppe II imperadore aderì alla pace di Teschen nel di 16 maggio 1779, ottenne le confermazioni de' suoi diritti eventuali alla successione dell' elettor di Baviera Massimiliano-Giuseppe. La buona nominanza che correva di lui, fa' cader su di esso la otelia della dieta polacca, la quale, di buon accordo con Stanislao-Augusto, aveva impreso ad operare la rivoluzione del dì 3 maggio 1791, per la quale la corona di Polonia aveva a diventare ereditaria. Ma ei mostrossi poco vago di accettare un titolo che gli sarebbe stato duro a mantenere senza il beneplacito della Russia, della quale appunto quel che gliel offerivano volevano ovviare la preponderanza. Del rimanente, il seguito dei casi mostrò com' egli in tal circostanza si fosse conformato all' ammonizioni delle corti di Berlino e di Vienna. Esse lo indussero altresì dopo le conferenze di Pilnitz ad entrar nella lega contro la Francia, e veramente non ebbe in quella bisogna che una parte molto secondaria; e quando fu concluso il trattato di Berlino del dì 5 agosto 1796, tra la repubblica francese e il re di Prussia, sulla neutralità della parte settentrionale dell' Alemagna, ei si pose nel sistema neutrale; poscia sotto la stessa influenza, nel 1806, congiunse le armi sue a quelle del re di Prussia per muovere ad oste contro i francesi. Questi frattanto avendo occupato l' elettorato di Sassonia dopo le battaglie di Iena o d' Averstaed, Federigo-Augusto ebbe facoltà di rimanersi neutrale pagando al vincitore una somma di 25 milioni di franchi. Per la pace che statui a quel tempo con Napoleone non andò molto che acquistò il titolo di re, ed in tal qualità nel dì 11 dicembre 1806 accedette all' atto della confederazione del Reno, il quale fin dal di 12 luglio dell' anno stesso aveva posto fine alla costituzione germanica. Ma nel tempo medesimo che cingevasi la real corona, Federigo-Augusto vedeva atterrate le fortificazioni della sua capitale, del qual danno lo rinlegrò prestamente la investitura del ducato di Varsavia, e s' obbligò di tenere in armi un esercito di 20,000 uomini pronto al comandi di Napoleone. Da questi nuovi obblighi tratto in guerra contro l' Austria nel 1809, e ridotto, per la fortuna dell' armi, a volger le terga innanzi al vessilli austriaci, che in poco d' ora furono trionfalmente piantati sul territorio sassone, Federigo-Augusto, ritiratosi a Francfort nel tempo di quella breve occupazione, fu ricondotto nella sua capitale da Napoleone vincitore dell' arciduca Carlo; e la pace di Schoonbrunn allargò di nuovi confini il suo ducato di Varsavia. E' fu del novero di que' principi della confederazione, che si rassegnarono a Parigi per l' anniversario solennità dell' incoronazione dell' imperador de' francesi; e quando poi quest' ultimo, dopo la disastrosa guerra del 1812, transitò per gli stati del re di Sassonia, ricevette da quel principe le stesse testimonianze di affetto che ne avea ricevute nei più bei giorni della sua potenza. Intanto l' avvicinarsi de' russi costringeva Federigo-Augusto ad uscir dalla capitale, ond' ei dichiarò a' suoi sudditi con un bando essere suo intendimento persistere nel sistema di alleanza, o per conseguenza facea consegnare a' francesi le fortezze di Koenigsberg, di Torgau, e di Wittemberg. L' esito delle battaglie di Lutzen e Bautzen lo ricondusse a Dresda; ma fece inutili prove di tenere il fermo contro l' impulso che avea generato ne' popoli suoi il bando pubblicato dall' imperadore Alessandro; nel più fitto della mischia di Lipsia e' vide i propri soldati, abbandonando la causa di quell' alleato, al quale ei stesso si rimaneva fedele, volgor lo armi contro i francesi, disertarne le schiere, e dopo il conquisto di Dresda ei fu condotto a Berlino, dove era ancor sostenuto, mentre si discuteva la sorte della sua corona nel congresso di Vienna. Tutti sanno con quanta costanza ritiutasse i vari modi di compenso o di permutazione che gli furon proposti dalla Prussia. Le sue proteste contro qualunque cessione furono francheggiate dalla Francia, ma ei fu ridotto finalmente a soscrivere il trattato del dì 9 febbraio 1815, il quale lo rendette a' dominj suoi, spiccandone però il ducato di Varsavia, che fu dato alla Prussia; ed ebbe a rinunziare alle sue possessioni nella Polonia in favor della Russia, quindi altre cessioni fatte alla casa di Weimar ed all' Austria ridussero il regno di Sassonia ad una superficie di 938 leghe quadrate. Questo principe che con tutto l' animo attendeva a far dimenticare a' suoi sudditi le calamità onde per sì lungo tempo furono flagellati, portò seco il loro compianto nel tempo della sua morte che seguì nel dì 5 di maggio del 1827.

FEDERIGO *d' Austria*, n. sul finire del sec. XIV; era figlio primogenito del duca Leopoldo II ed ebbe per suo patrimonio la contea del Tirolo. Papa Gio. XXIII dovendo condursi al concilio di Costanza ed avendo assai cagioni di temere di Sigismondo imperadore, s' era posto sotto la protezione di Federigo. Ma questo principe non tenendosi forte abbastanza da resistere a Sigismondo, che avevalo messo al bando dell' impero, vennegli innanzi a dimandar perdono prosternato a' suoi piedi, e gli consegnò il misero pontefice. Tanta viltà non lo fe' salvo, perocchè nell' anno seguente, 1416, fu privato de' suoi dominj, dati in dono al suo fratello, e morì miserevolmente nel 1439.

FEDERIGO I *d' Aragona*, re di Sicilia; fu posto al governo di quell' isola da Iacopo suo fratello, quando questi nel 1291 andò a prender possesso

del regno d'Aragona, che a lui ricadeva dopo la morte di Alfonso loro fratello primogenito. Iacopo avendo trattato co' francesi, il papa ordinò nel 1296 a Federigo consegnasse la Sicilia alla casa d'Angiò, ma il giovane principe rifiutò d'obbedire, e i siciliani lo salutarono re loro nel 1296. Dopo aver combattuto con propizia fortuna contro le forze collegate di Francia, di Napoli e d'Aragona, conseguì la pace nel 1302 a patto che sposasse Leonora 3.a figlia di Carlo II re di Napoli, e rinunziasse al titolo di re di Sicilia, per assumer quello di Trinacria. Federigo morì nel 1337 dopo un regno glorioso di 41 anno; nel qual tempo aveva protetto il commercio, messo in fiore l'agricoltura, e creato novellamente, per dir così, la sicula armata navale.

FEDERIGO II d'*Aragona* cognominato *il semplice*, re di Sicilia, nepote del precedente; sottentrò nel 1355 a Lodovico, suo fratel primogenito; perdette Messina e Palermo nel 1356, nè ricuperò queste due città che 9 anni dopo, cogliendo il destro del mal passo in che era giunta la regina Giovanna di Napoli per la occupazione degli ungheri. Trattò della pace con questa principessa nel 1372, obbligandosi pagarle un tributo di 15,000 fiorini, e morì in quell'anno medesimo.

FEDERIGO *d' Aragona*, re di Napoli; fu successore nel 1496 di Ferdinando II suo nepote, ma non appena erasi assiso in trono tra i plausi de' suoi sudditi, che vide torsi il reame di Napoli dalle armi di Luigi XII e dalla perfidia di Ferdinando di Aragona suo proprio fratello, che si spartirono i suoi dominj. Dopo aver vedute le sue genti sparpagliarsi senza trar colpo di spada, Federigo, commettendosi alla generosità di Luigi XII, ricevette da lui il ducato di Angiò con una rendita di 30,000 ducati, e morì in Francia nel 1504, lasciando due figli, al primogenito de' quali, benchè fosse consentito di congiungersi in matrimonio, pure gli fu tolto il modo ad aver discendenza, facendolo per ben due volte accoppiare con donne sterili.

FEDERIGO-GUGLIELMO I, re di Prussia, n. a Berlino nel 1688; era figlio di Federigo I, del quale redò il trono nel 1713. Subitochè s'ebbe cinta la corona manifestò quello spirito tenebroso e severo di che avea dato chiari segni già lungo tempo innanzi; tutto l'apparato di splendore e di magnificenza di che Federigo I s'era eloio, scomparve; gli artefici furono accomiatati, e il nuovo sovrano non ad altro intese che a fare accolta per tutta Europa d'uomini di gigantesca statura per comporne la sua guardia, e di raccogliere immensi tesori spingendo i risparmi fino all'avarizia, nè trovò più altro diletto fuor quello di fumare a sera in una bettola co' suoi generali. Comecchè Federigo avesse un bellissimo esercito, e il tenesse sotto la più severa disciplina, amò conservare la pace, e non fu se non dopo lungo resistere che congiunse le sue milizie a quelle de' potentati stretti in lega contro la Svezia. Fu all'assedio di Stralsunda nel 1715 con Federico IV re di Danimarca, dalla quale impresa gli venne la cessione di una parte della Pomerania avedese al tempo della pace pattuita nel 1720. Si può veder nell'articolo Federigo II detto *il grande*, come quel giovane principe abborrendo da quella estrema severità del padre, e dalla maniera di vita che vivevasi in corte di Berlino, avesse tentato riparare in Alemagna, e come il fiero padre lo fe' condannare a morte e ritener prigione per più d'un anno. Federigo-Guglielmo riavutosi tuttavia da quell'iniquo sdegno contro il proprio figliuolo gli rendè il suo grado di colonnello e lo richiamò appresso di sè; disponevasi anzi a rinunziare allo scettro in favor suo, quando morì nel 1740, poco lagrimato dalla nazione, che nondimeno a lui dovea saper grado di un grande augumento di ricchezza e possanza.

FEDERIGO-GUGLIELMO II, re di Prussia, n. nel 1744; era nepote del gran Federigo al quale succedette nel 1786. Liberatosi appena da uno zio che aveva continuamente contrariato l'amor suo pei diletti, vi si diede in preda senza alcun ritegno, e sacrificò i più esperti ministri e i generali più valorosi ai capricci delle molte sue concubine. A questa prima debolezza ne aggiunse una più lacrimevole ancora: lasciossi andare a' sogni degli illuminati che scombuiarono la sua immaginativa, il trascinarono ne' più ridicoli errori, e fecer perdere alla Prussia la maggior parte di quella preponderanza che aveva acquistata sotto il suo predecessore. Dopo aver con poco onore fatto sperimento di sè nella guerra che irruppe l'a. 1787 tra la Porta e la Russia, Federigo-Guglielmo entrò pel primo, correndo il 1792, nella lega contro la repubblica francese. Procedè fino nelle pianure della Sciampagna conducendo 80,000 uomini, e quando s'aspettava vederla muovere il campo sopra Parigi, improvvisamente tirossi in dietro, ripiegandosi sopra il Reno. L'anno appresso eseguì di accordo con la Russia il nuovo spartimento della Polonia; fermò la pace con la Francia nel 1795, e morì nel 1797. Il conte di Segur pubblicò: *Storia de' principali casi del regno di Federigo Guglielmo II* (Parigi, 1800, 3 vol. in 8.o).

FEDERIGO-GUGLIELMO III, re di Prussia, n. nel dì 3 d'agosto del 1770; fu figlio di Federigo Guglielmo II e di Federiga-Luisa di Assia Darmstadt. Fin dalla prima giovinezza mostrò grande amore alle armi, che fortificossi col proceder degli anni. Fece la guerra del 1792 contro la Francia, e si trovò poscia al conquisto di Francfort, all'assedio di Magonza ed al blocco di Lendau, dove avuto il comando di una schiera d'antiguardo, fece alcuni profitti sui francesi. Tolse in moglie nel dì 24 dicembre Guglielmina-Amelia di Mecklemburgo-Strelitz, principessa ornata di tante virtù che meritò il primo amore dei popol suo. Addì 16 novembre 1797 salì sul trono e incontanente applicò l'animo a sanare i danni recati alla Prussia dal mal governo del regno precedente. Francamente deliberossi pel sistema di neutralità adottato dal suo genitore dopo il trattato di Basilea, e tenne il fermo per lunga tempo contro le intemperanti voglie dell'Inghilterra e della Russia; ma nel 1805, in seguito d'una conferenza che ebbe a Posdam con l'imperadore Alessandro, condiscese ad accordare il transito alle milizie russe sul territorio prussiano. Questa prima condiscendenza ne recò altre nuove, e prestamente la guerra contro la Francia fu inevitabile. Il dì 6 di ottobre 1806 Federigo Guglielmo mandò fuori un bando nel quale facea manifeste le cagioni che lo indussero a correre all'armi. Il dì 8 i prussiani, pieni di entusiasmo, a fidenti nella vittoria diedero principio alla guerra, e nel dì 13 la battaglia di Iena disperse come nebbia quel copioso ed agguerrito esercito, che già sognava il conquisto di Francia. In quella memoranda giornata, il re ebbe morti due cavalli sotto la sua persona e mostrossi valoroso ed imperturbabile all'ultimo segno. La condizione delle cose di Prussia parea caduta d'ogni speranza: ma el conservando nella sventura quella costanza che ci fa forti a sopportarne la gravezza, tentò col suo manifesto del 2

dicembre rincuorare le proprie milizie, e mostrò loro negli aiuti che si aspettavano di Russia il modo di riparare alla prima rotta. Questi aiuti giunsero veramente, e Federigo si strinse a colloquio coll'imperadore Alessandro il 4 d'aprile del 1807 a Polengen. Ingaggiossi indi a poco la battaglia di Eylau, e la gloriosa vittoria di Friedland, annichilando la forza della lega, diede origine al trattato di Tilsitt soscritto il dì 8 di giugno; per virtù del quale il re di Prussia perdette la metà de' suoi stati, della quale formossi il regno di Vestfalia e il granducato di Varsavia, cui fu costretto di riconoscere. Pria di rientrare in Berlino, Federigo passò a Pietroburgo, seguito dai suoi due figli e dalla regina sua sposa, che sostenne l'animo del marito in mezzo a quei terribili disastri, e con le sue virtù, non ultima delle quali era la costanza, apparve più grande nella sventura. Tornato nella sua capitale in sull'uscire del dicembre 1809, fu sollecito a dare un nuovo ordinamento al suo regno, e procacciar qualche ristoro alle recenti calamità. Nel giorno 19 di luglio del 1810 ebbe il cordoglio di perdere la regina. Allora sotto il nome di *Compagnia della virtù* (Tugend-Bund) formò quella grande setta che intendeva al duplice fine di cacciare i francesi dalla Germania e di istituirvi la libertà costituzionale, e che annoverò tra i suoi membri gli uomini di maggiore autorità. Federigo non s'attentava di secondare a viso aperto l'impulso di patrio amore che spingeva i suoi sudditi, ma trovossi costretto di mandare a Parigi nel 1812 un suo legato con autorità senza limite, il quale soscrisse nel dì 24 febbraio una convenzione per la quale la Francia e la Prussia obbligavansi in caso di guerra a fornirsi vicendevolmente un corpo di genti ausiliarie. Un esercito prussiano comandato dal generale York si congiunse in fatto alle milizie che movevano al conquisto di Russia; ma dacchè i disastri de' francesi furon noti, i prussiani si congiunsero ad Alessandro, e l'esempio loro rendè più malagevole la ritirata per lo mezzo all'Alemagna, dove tutti gli animi erano sollevati contro i francesi. Il seguito di questa disastrosa guerra fu l'entrare degli alleati in Francia, e la rinunzia di Napoleone. Il re di Prussia, pervenuto a Parigi nel dì 31 di maggio 1814, vi si fece ammirare per le sue semplici consuetudini e per la modestia delle sue parole. Partissene il dì 4 giugno per condursi in Inghilterra con l'imperadore di Russia, e tornò ne' suoi stati aggrandito della provincia del basso Reno, e di una gran parte del regno di Sassonia e del ducato di Varsavia. All'uscir di Napoleone dall'isola d'Elba, Federigo fece una chiamata a' prussiani, e diede alla lega un esercito comandato da Blucher che molto operò nella memoranda giornata di Waterloo. Accostossi poi alla santa alleanza e sedè nel 1818 nel congresso di Aix-la-Chapelle, ma conservò una spezie di neutralità nelle sue corrispondenze politiche ai tempi delle rivoluzioni di Spagna, di Napoli e di Portogallo. Provveduto d'animo prudente e pacifico, seppe assai bene deliberare sulle riforme del regno suo, e donò alla Prussia una istituzione veramente liberale, della quale si originò aumento di preponderanza allo stato e felicità ai sudditi. La rivoluzione del 1830 non fe' mutargli contegno verso la Francia, nè sistema politico. Ei morì nel 1840, lasciando il trono al suo figlio Federigo-Guglielmo IV.

** FEDERMANN (Niccolò), viaggiator tedesco, n. a Ulma; prese a far professione di soldato, e per conto dei Welser negozianti d'Augsburgo, che da Carlo V avevano avuto la provincia di Venezuela in pagamento di grandi somme che aveva preso in prestanza da loro, parti affine di conquistare quella provincia nel 1529, accompagnato da milizie spagnuole: spinto per via sulle Canarie fu fatto prigioniero dagli arabi; liberato, continuò il suo cammino e die' fondo a S. Domingo; di là passò a Coro, dove fece una spedizione nell'interno del paese, e tornò finalmente in Europa nel 1532; si sa che poscia tornò per un secondo viaggio in America, e ignorasi il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *Bella e piacevole narrazione del primo viaggio di Federmann il giovane da Ulma alle Indie Orientali del mare Oceano, di tutto ciò che gli è seguito in quel paese fino al suo ritorno in Ispagna, scritta brevemente e sollazzevole a leggere* (1557), libro curioso, tradotto in francese nel 1837 dal sig. Ternaux.

** FEDONE, discepolo di Socrate, nativo di Elea; dopo la morte di quel sapiente, ritornossene nella sua patria, dove consecrò la propria vita, ad esempio del maestro, ad insegnar la morale filosofia. La sua scuola diede origine alla setta eleatica, che nel processo del tempo assunse il nome di eritrea, dalla città di Eritri in cui fu trasferita da Menedemo. Platone ha intitolato da *Fedone* il suo bel dialogo sulla immortalità dell'anima. A questo amorevole omaggio il discepolo di Socrate è debitore della sua fama, perocchè le opere sue, se pure ne aveva scritte, andaron perdute.

** FEDOR IWANOWITCH, sovrano di Russia, ed ultimo dell'antica stirpe di Rurick, n. nel 1557; salì in trono nel 1581, e morì nel 1598, avvelenato, secondo che dicono, da Boris Godunof suo cognato, che regnò sotto il nome di Fedor, e fu suo successore. Sotto il regno di questo Iwanowitch la chiesa russa ottenne dal patriarca di Costantinopoli nel 1588 nuove prerogative che la renderono indipendente, e per ciò diedero autorità a Pietro I di farsene capo.

** FEDOR II ALEXIEWITCH, czar di Russia, nepote di Michele Romanow, che die' principio ad una nuova discendenza; fu figlio di Alessio Michaelowitch e fratello di Pietro il grande; succedette al suo genitore nel 1676 in età di 19 anni, e morì nel 1682. Fece illustre il regno suo con vari atti di sapienza civile, e tra gli altri coll'abolizione degli antichi registri della nobiltà chiamati *libri di ordinamento (rodriodnie Knigui)*, sui quali libri era uso d'inscrivere dietro un'alta antichità il diritto di preminenza della nobiltà dell'impero.

** FEDRICI (Cesare), viaggiatore veneziano; si dipartì dalla patria nel 1563 per passare in India; navigò per 18 anni continui i mari indiani fino a Malucca; e ritornato in sull'Adria nel 1585, scrisse in italiano e pubblicò la relazione del suo viaggio sotto il titolo di *Viaggio all'India orientale ed al di là, nel quale si contengona osservazioni sugli usi e i costumi di quei paesi*, e sono *descritte le spezierie, le droghe, le perle, le pietre preziose che se ne traggono*, ecc. (Venezia, 1587, in 12.º). Quest'opera utile per la cognizione del commercio e della geografia indiana fu ristampata nel 3.º vol. della *Collezione* del Ramusio.

** FEDRIGOTTI (Girolamo), letterato, n. a Sacco di Roveredo nel 1742, m. nel 1776; il padre voleva iniziarlo alla giurisprudenza, ma il naturale istinto chiamollo alla poesia; studiosissimo del Petrarca, del Tasso, dell'Ariosto, scrisse non illaudate poesie liriche e pastorali; tentò anche una tra-

gedia ed un poema sulle geste di Marco Antonio, del quale condnsse due libri in ottava rima. Molte sue *Rime* si leggono in varie *Raccolte*. Il suo *Elogio* sta nella *Raccolta di Opuscoli* del Mandelli.

FEDRO (Giulio), celebre favoleggiatore latino, n. sul confini di Tracia e di Macedonia; era liberto di Augusto, ma sotto il regno di Tiberio fu fatto segno all' odio e alle persecuzioni di Sejano; ebbe però in corte vari sostenitori e protettori, ed a questi mecenati dedicò l' ingegnosa opera in cui sotto il velame di una perpetua allegoria, cuopre i propri nemici di vergogna o di ridicolo, e dà a tutti gli uomini begli ammaestramenti di sapienza, di giustizia, di sopportazione si nella buona e sì nella rea fortuna. Quanto al pieno silenzio de' coetanei e degli scrittori de' secoli seguenti sulla persona e sui pregi del novelliere latino, se ne trova giusta cagione nella stessa natura ed obbietto dell' opera sua. Par nondimanco che Fedro avesse opportuoamente provveduto ai modo perchè le sue favole gli sopravvivessero; perocchè mercè la cure di Francesco Pithou che ne fece la scoperta, e di Pietro suo fratello che le mise in luce, esse più di 1500 anni dopo la morte dell' autore, furon rendute all' ammirazione dell' Europa letteraria. Indarno allora alcuni dotti brigaronsi di negarne l' autenticità, ella rimase inconirastabile; e il recente ritrovamento di altre 32 favole, attribuite a Fedro, fu nuova confermazione dell' autenticità delle prime. Tra le moltepici edizioni di un autore tante e tante volte ristampato, più si commendano quelle *ad usum delphini*; di Burmann; di Desbillons; di Adry; quella delle *Favole antiche e nuove*, con note di Chambry, e quella infine di Gio. Gott. Sam. Schwabe con un voluminoso comento, ristampato nella collezione di Lemaire, ecc. Una traduzione di Fedro del sig. ab. Beuzelin (1626, in 6.º) è corredata di un buon comento francese. — ** Par che le favole di Fedro non fossero al tutto sconosciute prima del Pithou, ma erano sì guaste per la mancanza d' interpunzione nei mss., che più non se ne discernevano i versi. Quei dotti poi che ne combatterono l' autenticità, ne facevano autore Niccolò Perotti arcivescovo di Manfredonia; e qui non sappiamo intendere come i biografi che traduciamo possan dire che la scoperta delle nuove 32 favole sia confermazione dell' autenticità delle prime, poichè queste furon trovate in un ms. del Perotti stesso nel 1811, e però o le prime sono autentiche (come la più parte degli eruditi consentono) e autentiche sono pur le seconde, o sono apocrife le prime e così pure sono apocrife le altre. — Gli italiani volgarizzatori di Fedro sono: Luigi Ginali, annunziatosi come *l' anonimo veneziano* (1735); il P. Gio. Crisostomo Trombelli bolognese (1735); Antonio Migliaresi (1765); Azzolino Malaspina (1766); li Lentini (che stampò nel 1780: *Saggio sopra Fedro d' un pastore arcade)*; Antonio Jerocades: tutti napoletani. Altri 3 volgarizzatori apparvero nell' a. 1818 e furono l' ab. Cervelli, Lauro Corniani d' Algarotti, e Ludovico Antonio Vincenzi, al cui lavoro in versi sciolti pare, secondo il Gamba, s' abbia a recare la palma. V' ebbero anche alcuni traduttori in prosa: Antonio Maria Zappalà (1790); Antonio Millo (1798); Tommaso Azzocchi (1823), e finalmente Pietro Simionato, che tradusse le favole scelte con analisi, illustrazioni e sentenze (1822-23, 2 vol. in 8.º).

** FEHLING (Enrico-Cristoforo), pittore, n. nel 1653 a Sangerhausen; fu allievo di Samuela Botschild e con esso scese in Italia. Andò poi pittore di corte, direttore dell' accademia ed ispettor della galleria a Dresda. Pitinrò molti soffitti nel palazzo del gran giardino di quella città, e quivi morì nel 1725.

** FEHR (Gio. Michele), medico, n. a Kitzingen in Franconia l' n. 1610; dopo avere studiato a Schweinfurt e a Lipsia passò ad udir le lezioni di Sennert in Wittemberga, che nella pratica dell' arte se lo scelse ad aiuto. Viaggiò quindi in Italia e dottorossi a Padova sotto il celebre Veslingio nel 1641. Tornato in Germania fu da Leopoldo I creato medico imperiale in sul declinare della sua vita, che si compiè nel 1688. Molte *osservazioni* di lui si leggono nelle *Memorie degli scrutatori della Natura*, de' quali fo socio, e pubblicò queste due operette: *Anchora sacra sive scorzonera elaborata*: e *Hiera Piero, vel de absynthio analecta*. — Gio. Lorenzo suo figlio, medico anch' esso, stampò pure varie *osservazioni* nelle *Memorie* delte di sopra, e morì nel 1706.

** FEHRE (Cristiano-Augusto), giureconsulto, n. nel 1744 a Burgstadt nella contea di Schoenburg; compiuti con gran lode gli studi di diritto a Lipsia, passò a Pirna, indi a Chemnitz, per trattarvi negozi forensi, e finalmente fu a Dresda dove tenno ufficio di procurator delle finanze, ed ebbe poscia l' amministrazion giudiziale de' dominj di Gorlitz. Morì nel 1823. Scrisse vari componimenti poetici, tra' quali furono accolti con molto favore i *Doni a' miei amici ed amiche* (1768).

** FEHRMAN (Daniele), intagliator di medaglie, n. a Stockholm nel 1710; fu discepolo del celebre Hedlinger, il quale gli cedette il suo uffizio d' intagliatore del re di Svezia; laonde il discepolo riconoscente intagliò ad onor suo una medaglia, simboleggiandolo nel sole che dà luce alla luna col motto: *Lucem dat sidus amicum* (1761). Ebbe molti discepoli, tra' quali il suo proprio figlio, ond' esso e la sua scuola ha dato alla Svezia una molto considerevol serie di medaglie, delle quali ha pubblicato il *Catalogo* Giona Hallenberg storiografo svedese. Morì nel 1760.

** FEI (Alessandro), detto *del Barbiere*, pittor fiorentino, n. nel 1543; fu scolaro prima di Ridolfo del Ghirlandaio, poi di Piero Francia, e da ultimo di Maso da S. Friano. Il Vasari lo ricorda con lode per aver dipinto alcune tele da ornare il palazzo adobbato per le nozze del duca di Firenze, ed a quel tempo non avea più che 25 anni. Fu d' ingegno fecondo e nelle sue opere migliorò il colorito.

** FEILER (Gio.), medico tedesco, n. nel 1771; fu professor d' ostetricia nell' università di Landshut, e direttore dell' ospizio ivi istituito per le partorienti; ebbe dal re di Baviera il titolo di consigliere aulico, e morì nel 1822. Scrisse: *De spinæ dorsi incurvationibus earumque curatione* (1807); — *Sulla frattura dell' olecranio con un nuovo metodo di guarirla* (1811); — *Introduzione alla cognizione ed alla cura delle malattie de' bambini* (1814); — *Sulle mostruosità umane in generale e particolarmente sugli ermafroditi* (1814); — *Manuale di dietetica*.

** FEINAIGLE (Gregorio di), professor di mnemonica tedesco, n. nel 1765; nel 1806 cominciò a vagar per alcune città della Francia spacciandosi como inventore d' una nuova arte di tenere a memoria, arte già nota fino dagli antichi; cominciò a dar lezioni faceudosi però pagare anticipatamente da' suoi discepoli e ritraendo da loro la promessa di non rivelare, prima che fosser passati due anni, il secreto del suo stupendo metodo; capitò finalmente a Parigi, e i giornali, vaghi sempre di dir cose nuove, subito cominciarono a strombazzare di questa nuova maraviglia, ma veduto che il suo metodo non consisteva che in vari segni, i quali non procede-

vano più in là che alle nomenclature scientifiche, gli fu negata la patente d' invenzione ch' ei chiedeva, e fu fatto segno alle beffe de' comici sotto il nome di *Fin-Meric* in una di quelle commedie chiamate dai francesi *vaudevilles*. Poi più non parlossi di lui fino a che i giornali, ai quali tutta la sua fama appoggiavasi, annunziarono la sua morte nel 1820.— Non ci facciamo con ciò a biasimare l'arte mnemonica che anzi la crediamo utilissima applicata alla storia e massime alla cronologia come fa il sig. Garello, ma certo rechiamo in biasimo quell'arcano e quella ciarlatania che ne aveva fatto questo Feinaigle, se è vero quanto abbiamo narrato sulla fede d' un articolo stampato nel *supplemento* alla biografia universale dal sig. Weiss.

** FEITAMA (Sissando), poeta o meglio traduttor poetico olandese, n. in Amsterdam nel 1694; fu in prima dai parenti iniziato al sacro ministero, ma per cagion di salute si apprese finalmente alle lettere drammatiche e fece rappresentare con molto plauso la sua tragedia intitolata il *Fabricio* ed una commedia allegorica: *Il trionfo della poesia e della pittura*. Ad onta di questi felici sperimenti, anzichè scriver cose originali, tutto si volse a tradurre le *tragedie* de' più cospicui autori francesi, e que' suoi lavori ebbero sempre liete accoglienze nell' universale. Per ultimo prese a traslatare in versi olandesi il *Telemaco* di Fenelon, e dopo molti anni di fatica lo pubblicò nel 1733; poscia mise in luce anche la versione della *Enriade* di Voltaire nel 1743, delle quali due opere raccolse meritatissime lodi. Oltre alle lettere trattò le arti e disegnava con molta grazia. Singolar pregio avea nel recitare i suoi versi sì che i comici ne pigliavan da lui l' esempio; anabattista per religione, osservò quella semplicità e purità di costumi che quella setta prescrive, e morì nel 1758.

FEITH (Everardo), dotto olandese del sec. XVI; ha lasciato varie opere assai reputate, e tra le altre: *Antiquitates homericæ lib. IV* (Leida, 1677, in 12.º). La migliore edizione è quella di Stober (Strasburgo, 1743, in 8.º fig.) con note ed osservazioni di Heupel.

FEITH (Rhynvis), uno de' migliori poeti olandesi, n. a Zwoll nella provincia d' Over-Yssel nel 1752; prese il grado di dottore in diritto nell' università di Leida nel 1770, e ritornò quindi nella sua terra natia, dove coltivò le lettere e la poesia, nel tempo medesimo che adempieva all' uffizio di borgomastro e di ricevitor del collegio dell' ammiragliato. Considerevole è il numero delle opere sue, tanto in verso che in prosa. Ebbe frequenti premi nei concorsi banditi dalle compagnie letterarie. Quella di Leida avendo un anno dato per subbietto l' *Elogio dell' ammiraglio Ruyter*, Feith mandò due componimenti: ciò furono un poema ed un'ode, a' quali venne decretato il primo e il secondo premio, e gli olandesi tengono di poterli contrapporre a quanto gli stranieri hanno di più perfetto in tal genere. Tra le opere che pubblicò fuor di concorso citeremo cinque vol. di *Odi* e di *Poesie varie (Oden en Gedichten)*, pubblicate nel 1809; — quattro tragedie; ciò sono: *Thirsa o il trionfo della religione* (1784); — *Lady Giovanna Gray* (1791); — *Ines de Castro* (1794); — *Muzio Cordo o Roma liberata*. Tra le sue opere in prosa si notano le *Lettere sopra vari subbietti di letteratura*, in 6 vol. in 8.º, il primo de' quali uscì dai torchi nel 1784. Feith morì nel 1824. Vedi per maggiori notizie la *Galleria storica de' contemporanei* (Brusselles, 1818, t. IV, p. 365).

FEIZALLAH-EFFENDI, muftì sotto il regno di Mostafà II di cui era stato precettore; abusò della grazia che aveva nell' animo del suo signore per arricchire. I soprusi di costui originarono una ribellione nel 1702, e Mustafà, immolandolo alla propria sicurezza, lo diede in mano ai ribelli. Feizallah sostenne tutti i tormenti, e morì con un coraggio che rado è a trovarsi nella storia degli uomini rei di grandi delitti.

** FELDMANN (Bernardo), medico, e naturalista, n. a Coln nel 1704; studiò a Berlino, poi ad Halle; passò quindi in Olanda, ed a Leida sotto l' illustre Boerhaave; si dottorò nel 1732, facendo la sua dissertazione inaugurale: *De comparatione plantarum et animalium*. Tornato in Prussia fu eletto medico-fisico e senatore di Rupin, e v' ebbe grande riputazione; fu socio degli scrutatori della Natura di Berlino, e morì nel 1777. Altro non abbiamo di lui che *Memorie* inserite in varie raccolte.

** FELEKI, poeta persiano, i cui veri nomi sono *Aboul-Nizam-Mohammed*, n. a Chamaki in sull' entrare del VI sec. dell' eg.; per avvicinarsi alla figlia d'un astronomo da lui molto amata, studiò astrologia e diventò sì valente nel trarre giudizi dalla scienza degli astri che ebbe il soprannome di *Feleki* che suona *celeste*. Poi tutto attese alla poesia, e nei versi sfogò gli amorosi sospiri. Venne a gran nominanza sì che fu cognominato *il sole de' Poeti*. I suoi versi dicono montassero fino a 14,000. Molti lo anteponevano a Khacany suo competitore. Fu molto onorato in corte di Manoutcheber-Chah, e morì nel 577 dell' eg. (1182 di G. C.).

FELGENHAUER (Paolo), visionario tedesco, n. sul finire del sec. XVI; studiò la teologia a Wittemberg, e tornato in Boemia ove aveva sortito i natali, ivi pubblicò alcune scritture che dimostrano quanto il suo cervello fosse scomposto. Costretto ad allontanarsi dalla patria, passò ad Amsterdam, dove certe novelle scritture piene dei più strani suoi sogni gli levarono contro lo zelo dei pastori, che si congregarono per dimandarne la soppressione. Costretto a volgersi nei passi della fuga, si ritrasse sul territorio bremense, ma di là pure si fe' cacciare nel 1650; indi si ridusse a non aver più ricovero in nessun luogo; stette chiuso in prigione per molti anni; tentò provare la sua vocazione divina col mezzo dei patimenti, e dopo il 1660 disparve senza che mai più s' udisse novella di lui. Citansi tra le sue opere principali: *Cronologia o Efficacia degli anni del mondo* (1620, in 4.º); — *Aurora sapientiæ* (1628, in 8.º); — *Refutatio paralogismorum socinianorum* (Amsterdam, 1838, in 12.º); — *Nova cosmographia et dimensio circuli* (1660).

FÉLIBIEN (Andrea), uno dei primi membri dell' accademia delle iscrizioni, n. a Chartres nel 1619. Fu segretario di legazione francese a Roma, dove al vedere gli antichi monumenti, in lui si disviluppò il buon senso delle arti; ricondottosi in Francia ebbe il titolo di storiografo regio, di segretario dell' accademia di architettura, di soprintendente generale dei ponti e strade, di amministratore dello spedale di Quinze-Vingts, e morì nel 1695. Le sue principali opere sono: *Quadro del gabinetto del re con la descrizione* (1677, in fol. gr. fig.); — *Discorsi sulle vite e sulle opere dei più eccellenti pittori antichi e moderni* (1685, 5 vol. in 4.º, o 6 vol. in 12.º); quest' opera è stata tradotta in inglese. Felibien dettò pure tutte le *iscrizioni* collocate nella corte dell' Hôtel-de-Ville di Parigi dal 1660 fino al 1686. — ** Quanto ai *discorsi sulle vite*, ecc., è da

consultare la edizione del 1766, nella quale sono state aggiunte altre opere dell' autore e del figlio di esso che attengono all'arte. Citeremo anche di esso i *Principj dell' architettura, della scultura, della pittura e delle arti che ne dipendono*, con un *Dizionario* de' termini proprj (Parigi, 1676-90, in 4.º fig.).

FÉLIBIEN (Giacomo), fratello del precedente, curato di Veneuil, canonico di Chartres e di Vendôme, n. nel 1636, m. a Vendôme nel 1716; ha lasciato varie opere di devozione, tra le altre: *Istruzioni morali su i comandamenti di Dio* (1693, in 12.º); — *Simbolo degli apostoli dichiarato con la sacra scrittura* (1696, in 12.º); — *Pentateuchus historicus* (1702, in 4.º).

FÉLIBIEN (Gio. Francesco), figliuol primogenito di Andrea segretario dell' accademia di architettura, tesoriere dell' accademia delle iscrizioni, m. a Parigi nel 1733; pubblicò tra l' altre opere: *Raccolta storica della vita e delle opere dei più celebri architetti* (Parigi, 1687, in 4.º); — *Descrizione della nuova chiesa degl' invalidi* (ivi, 1702, in 12.mo fig.).

FÉLIBIEN (Michele), fratello del precedente, benedettino della congregazione di S. Mauro, erudito e storico, n. a Chartres nel 1666, m. nel 1719; è autore di una *Storia dell' abbadia reale di S. Dionigi in Francia* (Parigi, 1706, in fol.); e di una *Vita di Anna-Luisa de Brigueul, figlia del maresciallo d' Humières, badessa di Mouchy* (ivi, 1711, in 8.º); e di una *Proposta dello storia della città di Parigi* (1713, in 4.º): la morte gli tolse il poter condurre a fine quest' opera, ma fu compiuta da Lobineau nel 1736, in 5 vol. in fol.

FELICE (Antonio o Claudio), proconsolo e governatore romano della Giudea, fratello di Pallade liberto di Claudio; succedette nell' a. 53 a Cumano, secondo Gioseffo Flavio; questo storico gli dà biasimo dell'aver fatto morire Gionata gran sacerdote che era stato suo precettore. Innanzi a Felice, S. Paolo s' appresentò in Cesarea; rivocato dal suo governo dall' imperator Nerone a cagione delle angherie che usava sui popoli, ebbe per successore Porcio Festo.

FELICE I (S.), papa, eletto nel 269, m. nel 274; vide perturbata la chiesa dall' eresia di Paolo di Samosata a poi perseguitata da Aureliano imperatore. Difese i fedeli, gli animò a sostenere le persecuzioni e i martirj. Ignorasi se morisse per cagion naturale o fosse vittima del suo zelo. Questo pontefice aveva scritto a Massimo Alessandrino contro gli eretici Sabellio e Paolo Samosatense una *lettera*, della quale si legge un frammento nel concilio di Calcedonia.

FELICE o FELICE II, antipapa; fu dapprima arcidiacono della chiesa romana: l' imperador Costanzo lo pose in seggio durante l' esiglio di papa Liberio nell' a. 355; 3 anni dopo essendo tornato a Roma Liberio, ne fu cacciato Felice, e morì nel 365.

FELICE III, n. a Roma; fu eletto alla cattedra pontificale nel 483; rifiutò l' editto di unione delle due chiese pubblicato da Zenone imperatore; condannò vari eretici, congregò un concilio in Roma nel 487, e morì nel 490.

FELICE IV, n. in Benevento; ebbe il papato nel 526 pel favore di Teodorico; resse saggiamente la chiesa, e morì nel 530. — FELICE V fatto pontefice dal concilio di Basilea nel 1440; era dapprima duca di Savoia ed avea per lungo tempo tenuto il governo sotto il nome di Amedeo VIII.

FELICE *di Nola* (S.), così detto dalla città di Nola in Campania dove fu nato; governò quella chiesa nell' assenza di S. Massimo. Quando l' imperator Decio rinnovellò la persecuzione nell' a. 250, Felice fu dannato alla sferza e stretto in catene; ma egli, a quanto dicono, miracolosamente scampò; ebbe la ventura di salvar la vita a S. Massimo; tornò a Nola quando si acquetarono le proscrizioni contro i seguaci di Cristo; rifiutò per umiltà il seggio vescovile della sua patria; visse povero, e morì nella pienezza degli anni. — La chiesa onora vari altri santi del nome stesso, tra i quali un S. Felice vescovo di Tibari in Africa che fu tradotto in Italia, e morì martire a Venosa nella Puglia, l'a. 303 di G. C. — S. Felice vescovo di Nantes, dispensò a' poveri ogni suo avere, e morì nell' a. 584 in concetto di santità, dopo aver fatto costruire una magnifica cattedra, della quale Fortunato ci ha lasciato la descrizione. — S. Felice, vescovo di Dunwich, nella contea di Suffolk; convertì Sigeberto re degli estangli, e quasi tutti gl' idolatri di quel paese; fondò chiese, monasteri e scuole, e morì nel 646, dopo 17 anni di episcopato. — S. Felice *di Valois*, n. nel 1127, fondatore dell' ordine della redenzione degli schiavi, insieme con S. Giovanni di Matha; dicono fosse uscito dalla illustre famiglia dei Valois, e rinunziasse al mondo per rendersi a vita religiosa. Diresse la casa del suo ordine mentre Giovanni de Matha viaggiava a Roma o in Barberia; fondò un istituto, e morì nella solitudine di Cerfroi nel 1212. — S. Felice da *Cantolice*, cappuccino nello stato ecclesiastico; adempiè in Roma per 40 anni l' ufficio di frate cercante; si segnalò per l' austerità e pei digiuni e per infaticabile carità; morì nel 1587 e fu canonizzato da Clemente XI nel 1712.

* FELICE, vescovo d' Urgel in Catalogna; sostenne che G. C. secondo la natura umana altro non era che figlio adottivo e nuncupativo di Dio, e trasse nel suo errore Elipando vescovo di Toledo; furono amendue condannati nel concilio di Narbona nel 791 e nel concilio tenuto nell' anno stesso nel Friuli da S. Paolino. Fu confermata la condanna nel concilio di Francfort del 794. Il celebre Alcuino lo indusse a confutare il suo errore, ma Felice persistette nella eresia e scrisse un' opera in sua difesa, quindi si ricredè, poi ricadde nel suo errore, onde fu rilegato a Lione dove chiuse la vita.

** FELICE, soprannominato *pratensis* da Prato sua patria; fu figlio di un rabbino che lo ammaestrò nelle lingue orientali; mortogli il padre prese il battesimo ed entrò fra gli eremiti agostiniani, e morì nel 1557. Traslatò i salmi dall' ebraico in latino (Venezia, 1515) e sopravvide una edizione ebraica della bibbia (Venezia, 1518).

** FELICE (Fortunato-Bartolommeo de), dotto letterato, n. a Roma nel 1723, m. nel 1789 a Yverdun, dopo aver fondata una stamperia; scrisse e mise in luce una quantità di opere, le più note delle quali son queste: *Principj del diritto della natura e delle genti*, secondo il Burlamaqui (Yverdun, 1765, 8 vol. in 8.º): ne pubblicò un compendio nel 1769, in 4 vol. in 12.º. La sua grande impresa fu quella della *Enciclopedia* (Yverdun, 1770-80, 42 vol. in 4.º e 10 vol. di tav.) Abbiamo anche di lui: *Codice della umanità o la legislazione universale, naturale, civile e politica* (1776, 13 vol. in 4.º); — ed un *Dizionario geografico istorico e politico della Svizzera* (Neuchâtel, 1775; Losanna, 1776, 2 vol. in 8.º).

** FELICI (Antonio), dottore di medicina, n. nel

castello di Montefalcone nel Piceno, l'a. 1709. Ebbe assai grido l'opera sua *De tuenda valetudine*, stampata in Venezia l'a. 1746. Lasciò pure alcune *dissertazioni* teorico-pratiche di medicina, ristampate l'a. 1760 a Lione, tradotte in francese sulla edizione del 1747. Morì in Fermo l'a. 1784.

** FELICIANO (Felice), cognominato *l'Antiquario*, n. a Verona nel sec. XV: passò gran parte della sua vita viaggiando per raccoglier medaglie ed altre antichità; ma in questi viaggi e nel vaneggiamenti dell'alchimia disperse ogni suo facoltà, onde si diede all'esercizio della stampa, e insieme con Innocenzo Ziletti condusse la bella e rara edizione dell'opera *degli uomini illustri* del Petrarca (Verona, 1476, in fol.). Feliciano la corredò di un *ragionamento* e di un *componimento poetico*, e sono queste le sole sue scritture pubblicate per le stampe. Alcuni mss. di esso erano posseduti da Apostolo Zeno e da Scipione Maffei.

** FELICIANO (Gio. Bernardino), letterato, n. a Venezia in sull'esordire del sec. XVI; aprì in patria una scuola di eloquenza adusandovi i suoi discepoli, secondo il sistema di Isocrate, a parlare in pubblico. Il senato di Bologna gli offerse una cattedra, ma ei la rifiutò per amore al luogo natìo. V'ha chi dice che professasse la medicina e che insegnasse nell'università di Parigi. Abbiamo di lui le seguenti traduzioni dal greco in latino: *Pauli Æginetæ liber sextus de chirurgio*; — *Galeni de Hippocratis et Platonis decretis*, ecc. — *Eustratii et aliorum insignium peripateticorum commentaria in libros Aristotelis de moribus*, ecc., cui va innanzi una dissertazione del traduttore; *Porphirii de abstinentia ab esu animalium* che da Giovanni di Rhoër fu inserito nella sua bella edizione del trattato di Porfirio, dichiarandola infinitamente superiore a tutte le traduzioni dell'opera stessa (Utrecht, 1767), e molte altre versioni che si tacciono per brevità.

FELICITA (S.ª), dama romana; stette salda contro le minacce di Publio prefetto di Roma, sotto il regno di Antonino e di Marco Aurelio; vide morire ad uno ad uno tutti i suoi figli senza lasciarsi smuovere dalla sua fede, e ricevette la palma del martirio circa l'a. 104 di G. C. — FELICITA (S.ª), schiava cristiana; sostenne il martirio con S. Perpetua a Tuburba nella Mauritania durante la persecuzione di Severo nell'a. 206. — Una terza santa del medesimo nome fu martoriata con molti altri cristiani d'Africa.

** FELINA (fr. Clemente-Maria), dei carmelitani di Mantova, maestro e dottore in teologia; fu pubblico lettore di morale, esaminatore sinodale, consultore del S. Uffizio, oratore e poeta, e morì in Bologna l'a. 1699. Abbiamo di lui: *Proludium pro moroli lecturo, habitum in bonon. archigymnasio*. (1666); — *Sacrum musæum moniumæ congregationis carmelitarum de observantia, in quo celeberiorum heroum singulo simulacra propriis gemmis coronata, suisque locis apte disposita conspiciuntur* (1691); — *I sacri notturni delle nove lezioni di Giobbe ridotti in versi* (1694).

** FELINA (fr. Odoardo-Pio); professò i voti nel convento di S. Domenico di Bologna; fu lettore di varie scuole della sua religione nella provincia di Lombardia; poi divenne pubblico lettore di teologia nella bolognese università; quindi si volse alla sacra eloquenza, e lu udito con plauso nelle prime città d'Italia. Morì dopo il 1688. Lasciò alle stampe: *Quaresimale e sermoni del Santissimo Rosario* (1688); — *Quaresimale, e panegirici de' Santi*.

** FELINO (Guglielmo-Leone du TILLOT, marchese di), ministro di Parma, n. nel 1711 a Baiona; meritò lode fin da giovane dai ministri della corte di Versailles, e perciò quando l'infante don Filippo, nel 1749, ebbe il ducato di Parma, Luigi XV suo patrigno gli mandò Du Tillot che fu tutto primo ministro di quello stato nel 1759; aveva già con gran prudenza regnato l'infante nelle sue discussioni che ebbe con la corte di Roma per fatto della investitura. Du Tillot seppe proteggere l'agricoltura e il commercio, ed accoppiando a saggi risparmi la magnificenza delle arti, rendè Parma una delle città più ragguardevoli dell'Italia. Confortandosi dei consigli di que' due valentissimi teologi Conitni e Turchi imprese a riformare gli abusi che si erano introdotti nelle case religiose. Un editto del 1764 saviamente circoscrisse la quota delle pie fondazioni dei testatori, e nell'anno seguente altro decreto sottopose i fondi acquistati dagli ecclesiastici a quelle medesime imposte che pagavano i primi possessori. In quell'anno stesso, 1765, fu creato da don Filippo marchese di Felino. Morto quel buon principe continuò a reggere il ducato nella minorità dell'infante don Ferdinando, cui diede a maestro un Condillac con altri valentissimi uomini. Ma l'ingegno del pupillo non rispose alle provvide cure del gran ministro, al quale pur debbe Parma quella istituzione di studi che acquistò tanto nome sotto il dotto Paciaudi, cui ne avea confidata la direzione. Continuava Parma a farsi grande e magnifica, massime nelle lettere e nelle scienze, quando l'infante uscito di pupillo, ed aggirato da uomini tenebrosi, pei quali i lumi del sapere sono stati in ogni tempo e saranno uno spavento grandissimo, perchè solo la universale ignoranza può fare la costoro forza e grandezza, lo accomiatò, e il popolazzo, secondo il consueto, in concitato a sdegno contro il suo benefattore, il quale prima passò in Spagna, indi si ridusse a Parigi, dove morì nel 1774. « Egli avea (dice il Botta) dignità, » eloquenza, cortesia e tutte le qualità che fanno » perfetto un uomo ».

FELINSKI (Luigi), poeta polacco, membro dell'università di Vilna e dell'accademia degli amici delle scienze di Varsavia, n. nel 1765, m. nel 1822 a Krzemieniec; trovavasi in Varsavia al tempo della dieta costituzionale, e pubblicò: *Senotus consulti sotto il regno di Gio. Sobieski*, cui fan seguito varie *quistioni di diritto*; — e diversi *opuscoletti politici* che miravano a mutar la forma di governo della Colonia. Indirizzò a varj ragguardevoli personaggi alcune sue poesie, che trassero dalla oscurità il nome suo. Precettore dei nipote di Craski nell'a. 1781, fu poi segretario delle lettere francesi appresso il gran generale Kosciusko. Eletto professor di eloquenza e di poesia nel liceo di Krzemieniec, e subito dopo direttore di questo istituto, imprese a riformare la ortografia ed anche la lingua polacca. Il suo nuovo sistema ebbe sostenitori ed oppugnatori; Sniadecki che fu di quest'ultimi si adoperò con altri a mettere impedimento alla esecuzione del suo sistema. Felinscki è autore di una tragedia intitolata: *Barbara Rozzivill*, tradotta in prosa francese nel *Capi d' opera dei teatri stranieri*; tradusse anche dal francese *l'Uomo dei campi* di Delille ed alcune *tragedie*. Le sue opere furono pubblicate nel 1825, ed una prima edizione erane già stata fatta dal 1816 al 1821 in Varsavia in 2 vol. in 12.º

FELIX di TASSY (Carlo-Francesco), valente chi-

rurgo; esercitò dapprima la chirurgia negli spedali militari e civili; fu nominato nel 1676 primo chirurgo di Luigi XIV; gli fece l'operazione della fistola all'ano nel 1687 con felicissimo esito. Questa operazione descritta già da Celso 1600 anni innanzi non era stata ancora tentata da nissun chirurgo moderno; una morte immatura lo capì alla ciconoscenza del monarca nel 1703.

** FELIX (Luigi, barone di BEAJOUR), n. nel 1765 a Callas presso Draguignan da un picciolo mercadante d'olio; era iniziato alla via ecclesiastica co' suoi studi, quando irruppe la rivoluzione; egli ne seguitò le parti, ma con moderati consigli, ed ebbe impiego negli uffizi della convenzion nazionale. Nel 1798 andò console a Salonicchi, e quando ne fu tornato pubblicò: *Quadro del commercio della Grecia*. Dopo il 18 brumaio fu segretario del tribunato; nel 1806 andò console generale agli Stati-Uniti, e ricondottosi a Parigi nel 1814, stampò i *Cenni sugli Stati-Uniti*. Nel 1815 andò coll' ufficio di ispettor generale del consolato francese in Levante, e nel 1825 mise in luce la *Teoria dei governi*, e finalmente i suoi *Viaggi militari in Oriente*. Nel 1832 fu membro della camera dei deputati, e nel 1833 della camera dei pari. Morì nel 1836 lasciando nel suo testamento la istituzione di un legato per stabilire una scuola ed un ospizio a Frejus e la fondazione di un premio nell'accademia di Marsiglia.

** FELL (Gio.), n. nella contea di Berk nel 1625; impugnò le armi a favore di Carlo V con altri suoi condiscepoli della università di Oxford; rendutosi prete, nel tempo del protettorato, visse occulto esercitando il suo ministero a prò dei parteggiatori reali; sotto la ristaurazione ebbe varie dignità ecclesiastiche, e fu fatto finalmente vescovo di Oxford, dove morì nel 1686 dopo avere fatto molte opere di beneficenza, si che ogni anno nel di primo novembre, nel conferirsi 10 posti nell'università fondati da lui, si recita un discorso in memoria del generoso istitutore. Scrisse alcune opere ed ebbe gran parte nella edizione del *Nuovo testamento greco* (Oxford, 1675, in 8.º).

** FELL (Gio.), teologo inglese, n. nel 1732 nella contea di Cumberland; fu posto dapprima ad un mestiere, ed andò a Londra; ma mostrando ingegno maggiore della sua condizione, fu col soccorsi di alcuni uomini caritatevoli fatto ricevere in un seminario della setta dei *dissenters;* ben rispose alle concette speranze e tenne cattedra in quel seminario stesso, ma la perdè per violenti dispute nate tra lui e gli studenti, onde ne morì di cordoglio nel 1797. Abbiamo di lui: *Saggio sull' amor della patria; — Il vero protestantismo;* ricerche sulla giustizia e sulla utilità delle leggi penali, per dirigere la coscienza; — *Saggi di grammatica inglese;* ed alcuni *opuscoli di controversia*.

** FELLE (Guglielmo); domenicano, n. a Dieppe nel 1639; corse l'Africa, l'Asia e l'Europa e non finì di viaggiare che con la vita che gli mancò nel 1710, a quanto pare, in Roma; gli scritti che si conoscon di lui sono questi: *Resolutissimo ac profundissima omnium difficilium argumentorum quæ unquam a Christi noticitate potuerunt afferre hæretici contra beatæ virginis cultum* (1687); — *Brevissimum fidei propugnaculum; — Fei jesuiticum; — Lapis theologorum; — La ruina del quietismo*.

** FELLER (Giovaccaino), celebre professore, n. a Zwickau nel 1628; nell'età di a. 13 pubblicò un poema sulla *Passione di G. C.*, che fece maravigliare i suoi amici, i quali gli procacciarono tutti i modi possibili a farsi grande nelle lettere; studiò nell'università di Lipsia, e nel 1660 gli fu data la cattedra d'interpretazione de' classici antichi; nel 1676 venne eletto a bibliotecario e molto collaborò negli *Acta eruditorum*, ma per l'acerbezza delle sue censure ebbe dispute con Gronovio ed altri eruditi. Nella notte del 5 aprile 1091, perturbato da lugubri sogni levossi di letto, e fattosi alla finestra disavvedutamente cadde nella sottoposta corte, e morì. Sarebbe assai commendevole chi prendesse a far raccolta delle molte sue *poesie*. Abbiamo anche di lui il *Catalogo della biblioteca di Lipsia*, cui sta innanzi un' *orazione latina*, ecc. (Lipsia, 1676); — *Supplementum ad Boppolti Commentorium in Horatium*, (nella edizione di Orazio fatta in Lipsia, nel 1678), — *Flores philosophici in Virgilio collecti; — Notæ in Lotichii de origine domus Saxonicæ et Palatinæ;* e varie scritture di controversia letteraria.

** FELLER (Giovaccaino-Federigo), figlio del precedente, n. a Lipsia nel 1673; trovavasi a Zwickau per metter in ordine la biblioteca di Daumio, quando seguì la sventurata morte del padre, pel quale sinistro si condusse a Lipsia; dato sesto alle cose ereditarie tornò a compiere il suo ufficio a Zwickau; poi Leibnizio il volle appresso di sè per aiutarlo a raccogliere i documenti della sua storia della casa di Brunswick; viaggiò quindi in Francia, e nel 1706 fu segretario del duca di Weimar, e morì nel 1726 logorato per lo soperchio studio. Abbiamo di questo dotto: *Monumenta varia inedita*, ecc. (Jena, 1714-18); — *Storia genealogica della casa di Brunswik*, ecc. (Lipsia, 1717), opera sommamente stimata; — *Otium hanoveranum, sive miscellanea ex ore et schedis Leibnitzii* (1718), che dai tedeschi è risguardata come la miglior raccolta di aneddoti. — FELLER (Gio. David), aggiunto della facoltà di filosofia a Lipsia nel 1739; è autore di varie *dissertazioni* filosofiche.

FELLER (Francesco-Saverio di), biografo, n. a Bruselles nel 1735; vestì da giovane l'abito gesuitico; insegnò dapprima umane lettere a Liegi, e pubblicò nel 1761 una raccolta di poesie latine sotto il titolo di *Musæ leodienses*, che contiene componimenti tanto suoi propri che de' suoi discepoli. Diede quindi lezioni di teologia a Luxembourg, e a Tyrnau in Ungheria; poi tornò nella sua patria; fu quindi rimandato a Liegi dai superiori, e quando fu disfatta la congrega gesuitica, attese alla compilazione di parecchie opere. Si partì dal Belgio all' appressar dell'armi francesi nel 1793, e riparò in Westfalia, e finalmente fermò la sua dimora presso il principe vescovo di Freysingen in Ratisbona, dove morì nel 1802. Egli era stato nella rivoluzione del Brabante, che comoreggiò dal 1767 al 1790, uno degli antesignani più caldi della parte che chiamavano *patriotica*. Le principali opere sue sono queste: *Discorso sopra vari subbietti di religione e di morale* (Luxembourg, 1777, 2 vol. in 12.º); — *Catechismo filosofico*, o *Raccolta di osservazioni proprie a difendere la religion cristiana contro i suoi nemici*, pubblicata sotto il nome supposto di Flexier de Reval (Liegi, 1773, in 8.º), ristampata più volte, anche in 3 vol. in 12.º con giunte; — *Esame imparziale delle Epoche della natura del sig. di Buffon* (1780, in 12.º) stampato più volte; — *Dizionario storico biografico*, ecc. (1781, 6 vol. in 8.º, nuova edizione con giunte (Liegi 1789-94, 8 vol.).

Quest' opera, copiata in parte da quella di Chandon, è guida poco sicura, perocchè l' editore vi si mostra assai di leggieri parziole nel dispensare lodi e biasimi; ma il difetto che noi qui notiamo fu la ragione appunto dell' infinito grido in che sali questo dizionario dal 1818 in poi. Le edizioni ne furon multiplicate, con giunte sì numerose che oggimai gli articoli di Feller ne tengon lo minor parte; — *Osservazioni sul sistema di Newton, intorno al moto della terra e alla pluralità dei mondi, con una dissertazione sui tremuoti, sulle epidemie, sulle tempeste, sulle inondazioni*, ecc. (Liegi, 1771), nella quale scrittura l' autore fa mostra più di zelo religioso che di sapere filosofico e matematico. Le oltre opere dell' ab. Feller consistono in libercoli polemici, che non sopravvissero oltre a quelle circostanze che loro diedero origine. Fece anche un *Giornale storico e letterario* pubblicato a Luxembourg, quindi a Liegi dal 1774 al 1794 che ebbe un certo grido ne' Paesi Bassi e nell' Alemagna. I principali *articoli* ch' egli aveva stampato nei giornali furono raccolti sotto il titolo: *Corso di morale cristiana e di letteratura religiosa* (Parigi, 1824, 5 vol. in 8.o). Abbiamo a stampa una *Notizia sulla Vita e le opere di Feller* (2.a edizione, Liegi, 1810, in 8.o con ritratto).

** FELLON (Tommaso-Bernardo), poeta latino, n. in Avignone nel 1672: entrò nella compagnia gesuitica e professò rettorica nel collegio della Trinità di Lione; meritò la pubblica estimazione, e morì nel 1759. Scrisse: *Faba arabica*, *carmen* (1696); — *Magnes*, *carmen* (1696), questi due piacevoli poemetti furono inseriti tra i *Poemata didascalica* pubblicati dall' ab. Olivet; — le *Orazioni funebri* del duca di Borgogno, di Luigi delfino di Francia, di Maria Adelaide di Savoia e di Luigi XIV; — *Parafrasi dei salmi e dei cantici della chiesa* (1731).

** FELS (Gio. Michele), teologo svizzero, n. nel 1761 a Saint-Gall; la fortuna il costrinse in prima ad esser precettore di una nobil famiglia a Dortman; nel 1783 tornato in patria fece chiaro il merito suo nella sacra eloquenza, ond' ebbe varie dignità ecclesiastiche, e fu anche professor di lettere latine nel ginnasio di Cappel; fu membro del direttorio elvetico in Lucerna nel 1799, e tenne vari altri carichi di stato, e particolarmente si onorò come membro del consiglio della pubblica istruzione. Morì nel 1833. Abbiamo di lui: *Manuale della lingua latina* (1789); — *Sui miglioramenti da introdursi nelle pubbliche scuole delle fanciulle* (1791); — *Biografia di G. D. de Wegelin professor di storia a Berlino* (1792); — una imitazione della *Tavola di Cebete* (1799); — *Breve manuale di aritmetica* (1812); — *Discorso per la festa secolare della riforma* (1819); — *Monumento dei riformatori svizzeri* (1819).

** FELTON (Enrico), letterato inglese; fu direttore del collegio di Edmund-Hall, e pubblicò circa il 1710 una *Dissertazione sulla lettura dei classici e sul modi di formarsi uno stile corretto*, che fu lodato. Morì nel 1740.

** FELTON (Gio.), irlandese; nel 1628 era luogotenente nell' esercito di Portsmuth che doveva sotto Giorgio Villiers duca di Buckingam muovere al soccorso dei protestanti della Rocella; ei per natura caldo e impetuoso, risguardando il Buckingham come autore dei mali della sua patria, deliberò levarlo di vita, e di fatto introdottosi nelle sue stanze gli passò il cuore con un pugnale nel dì 23 agosto 1628. Non tentò sottrarsi con la fuga alla pena del commesso delitto, e morì sul patibolo con tutto il coraggio d' un uomo che ha fatto già sacrifizio della propria vita.

FELTRE (Vittorino da). — V. VITTORINO.

** FELTRINI o FELTRINO (Andrea di COSIMO, detto), pittor di grottesche fiorentino; in prima fu scolaro di Cosimo Rosselli, e però fu detto Andrea di Cosimo; poi, con miglior consiglio, si diede a dipinger grottesche sotto il Morto da Feltro, onde fu detto Feltrino o Feltrini, e riuscì eccellente in quella maniera di dipingere. La esercitò in pareti e sovra mobili di legno, bandiere, ecc. ecc. Secondo il Vasari a lui si dee recar la invenzione del dipingere detto *a graffio* sulle facciale delle case e palazzi, come ancora se ne veggono alcune in Firenze. Presso il citato autore si può vedere la descrizione di questa specie di pittura nella *Vita* che scrisse di esso Andrea insieme a quella del Morto da Feltro, di cui dice l'articolo seguente. Ivi partitamente son descritte le opere di esso Andrea, che morì nell' età di 64 anni in Firenze, lasciando fama di eccellente maestro. Fiorì nella prima metà del sec. XVI.

** FELTRO (Morto da), che è lo stesso, secondo il Lanzi, che *Pietro Luzzo da Feltro* detto *Zarato* o *Zarotto*, pittor di grottesche, o a dir meglio ritrovatore, secondo il Vasari, di questo genere di pittura d' ornati, che prese il nome dalle antiche *grotte* di Roma perchè da quelle ruine fu ricavato. Fu scolaro o più presto aiuto del Giorgione in Venezia, e come uomo ch' egli era molto perduto in lussuria, sedusse una donna amata dal Giorgione di che questi si morì, benchè altri dicono uscisse di vita per la pestilenza. Ebbe per patria Feltre; da giovanetto ondò in Roma e studiate le grottesche, venne a Firenze, dove dipinse molto in quel genere. Noiatosi poscia della pittura, si acconciò agli stipendi militari de' veneziani e fatto capo di una compagnia di dugento uomini, andò a Zara in Schiavonia, dove valorosamente combattendo, morì alcuni anni dopo il 1508, o, secondo il Cambrucci *(Ist. ms. di Feltre)*, nel 1519. Intorno ad esso e alle opere che fece in Firenze si può vedere il Vasari che scrisse la *vita* di lui insieme a quella di Feltrino ricordato nell' articolo precedente. Il Lanzi in una nota al paragr. delle *Grottesche* nell' Epoca seconda della scuola fiorentina, nega che il ritratto di quell' uomo con una testa di morto che vedesi nella R. Galleria di Firenze, sia come si crede, del Morto da Feltro.

** FELTZ (Guglielmo-Antonio-Francesco, barone di), n. a Lussemburgo nel 1744; fu preposto alla direzion del catasto della sua provincia nel 1766; diventò poi consigliere della camera de' conti; e al tempo delle perturbazioni dei Paesi Bassi fu tesoriere, membro del consiglio dell' erario ecclesiastico, e come divoto all'Austria, riparò in Olanda; quando fu ristaorata la quiete in quegli stati nel 1790, ricevette il titolo di segretario e di consiglier di stato a Bruxelles; nella occupazion francese si condusse a Vienna, dove ebbe molti uffizi ed onori, ed andò poscia in Olanda come ministro plenipotenziario, fino a che quel regno non fu riunito alla Francia. Nel 1814 tornò nella sua patria, dove tra altri uffizi tenne quello di membro della prima camera degli stati generali, e sedè tra i curatori dell' università di Lovanio. L' accademia di Brusselles lo elesse a suo presidente, e nella istallazione della medesima ei vi lesse un *Discorso* che fu stampato nelle *Nuove Memorie*, e morì nel 1820.

** FELVINTZKI (Alessandro), dotto ungarese del sec. XVII; professò filosofia, teologia, lettere greche

ed ebraiche, e fu poscia ministro protestante; scrisse un catalogo alfabetico di tutte le cresie sotto il titolo di *Heresiologia* (1683). — Un altro FELVINTZKI (Giorgio), che visse pure nel sec. XVII, scrisse nella materna lingua molte *poesie*.

** FENAROLI (Camilla SOLAR d'ASTI), poetessa, nata a Brescia di nobil prosapia nell' esordire del sec. XVIII; ebbe si negletta educazione che appena seppe leggere e scrivere, ma cominciò a prendere gran diletto nella lettura de' romanzi, indi per buona ventura le capitarono alle mani i poeti del sec. XVI, e così in lei s' accese il poetico spirito nudrito ai buoni fonti, ma non prese a poetare se non quando fu andata a marito. I suoi versi in gran parte ragionan d' amore, ma è bellissimo il sonetto che fece nell' occorrenza che una sua figlia prese il sacro velo. Morì nel 1768 nel luogo stesso in cui nacque. Nella Raccolta degli *Autori bresciani viventi*, ed in altre di quel tempo, si leggono le sue *Rime*.

FENAROLI (Fedele), n. nel 1730 a Lanciano negli Abruzzi; apparò la musica nel conservatorio di Loreto, dove entrò nel luogo di Durante, e fu maestro di Cimarosa, di Guglielmi, di Palma. Le sue *Regole musicali* col *Partimenti* vanno per le mani di chiunque dia opera a studiar l' arte del canto. Morì a Napoli nel 1817.

** FENARUOLO (Girolamo), poeta, n. a Brescia, secondo il Cornianl: a Venezia, ma d'origine bresciana, secondo il Ginguené nell' orticolo che pose intorno ad esso nella *Biografia universale*: andò in Roma presso il cardinal Farnese, ma, se si dee credere a quanto scrive egli medesimo, si tenne lontano dal malvagio simulare cortigianesco. Il Quadrio gli dà titolo di prelato. La sua morte si pone presso all' a. 1570. Le sue *Rime* furono pubblicate a Venezia nel 1574. Abbiamo anche di lui quattro satire o *capitoli* le terza rimo impressi nella *Raccolta di Satire* pubblicate dal Sansovino.

** FENATI (Lodovico-Antonio), n. a Lugo l' a. 1720; fin da giovanetto si rendè minore conventuale, studiando a tutt' uomo in divinità e nei sacri canoni, scienze in che riuscì molto valente. Ebbe fama di oratore facondo, e fu spesso scelto a recitare funebri orazioni che allora ottennero bel plausi. Mancò ai vivi verso il 1780. Abbiamo di esso alle stampe, oltre a parecchie *Orazioni*, una *Scelta di Prose italiane e latine di alcuni religiosi dell' ordine de' minori conventuali di S. Francesco* (Faenza, 1750, in 4.º): in questo libro sono diverse cose del Fenati; ed una *Lettera dedicatoria premessa al 1.mo vol. della vita di Sisto V, scritta dal padre Casimiro Tempesti* (Roma, 1754, vol. 2 in 4.º).

** FENEL (Gio. Batt. Pasquale), canonico di Sens e priore di Nostra Donna d' Audresy, n. a Parigi nel 1695; non usò nelle scuole, ma fu ammaestrato dal padre e dal Menagio in propria casa, e con tanto profitto che in età di anni 13 già poteva sedere tra gli eruditi. Ma non ebbe metodo ne' suoi studi, e questo fece ch' egli immaginasse infinite opere, ma niuna ne mettesse in atto, e forse nulla avrebbe scritto se non erano le premiazioni accademiche che svegliavano il suo ingegno. Nell' accademia delle iscrizioni tenne il luogo lasciato vòlo dall' ab. Gédoyn, e morì nel 1753. Abbiamo di lui varie *Memorie* nelle raccolte accademiche, tra le quali ricorderemo: *Memoria sullo stato delle scienze in Francia dalla morte di Filippo il bello fino a quella di Carlo V*; ed *Esposizione sistematica della religione e dei dommi degli antichi galli*, dotta e curiosa scrittura.

FÉNÉLON (Bertrando di SALIGNAC di), ragguardevole militare, e ambasciadore in Inghilterra; rifiutò di giustificare innanzi alla regina Elisabella la esecranda strage del giorno di S. Bartolommeo, e morì nel 1599. Abbiamo di lui: *L'Assedio di Metz nel 1552* (Parigi, 1553); — *Il viaggio del re Enrico II nei Paesi Bassi dell' impero l' a. 1554* (1554); — *Memorie intorno all' Inghilterra e alla Svizzera*, o *Sommario della legazione eseguita in Inghilterra da Fénélon, Francesco di Montmorency e Paolo di Foix nel 1571*, nelle *Memorie* di Castelnau (t. 1 Parigi, 1658, in fol.).

FÉNÉLON (Francesco di SALIGNAC de LA MOTHE), arcivescovo di Cambrai, n. nel 1651 nel castello di Fénélon nel Perigord; si consacrò assai per tempo al predicar la parola evangelica, e mandato per le missioni nel Poitou, ebbe la ventura di convertire alla fede cattolica un gran numero di protestanti. Fatto precettore del duca di Borgogna nel 1689, bene si espedì dall' ardua impresa di educare un re, come uomo che ottimamente sentiva quale e quanto ufizio gli fosse commesso. Entrò nel luogo di Pelisson nell' accademia francese l' a. 1693, e fu eletto nell' anno seguente al seggio vescovile di Cambrai. Le sue contese con Bossuet nel subbietto della grazia e dell' amor puro, gli offersero la opportunità di mostrare in tutto il loro splendore le virtù cristiane ond' era ornato; soscrisse in una semplice e commovente pastorale egli stesso, alla condanna fulminata contro di lui dalla corte di Roma per le brighe ed anche, come dicono, per le minacce del suo avversario; si allontanò dalla corte, e si consolò della patita sventura beneficando largamente la sua diocesi. La venerazione che di sè ispirava in altrui era tale, che al tempo della occupazione della Fiandra i generali nemici si guardarono dal recara il guasto nella diocesi di Cambrai, per ossequenza all' illustre arcivescovo. Questo virtuoso e dotto prelato morì nel dì 7 gennaio 1715. Egli ha lasciato un gran numero di opere, delle quali si può vedere il catalogo nella *Raccolta di alcuni opuscoli*, ecc. (1722, in 8.º). Le principali sono: *Trattato della educazione delle Fanciulle* (1687, in 12.º); — *Trattato del ministero de' pastori* (1688, in 12.º); — *Spiegazione delle massime dei Santi* (Brusselles, 1698, in 12.º); — *Avventure di Telemaco*, opera che fu tradotta in tutte le lingue, e della quale sono state fatte infinite edizioni; la più pregiata oggidì è quella che fu pubblicata dal signor Lequien (Parigi, P. Didot, 1820, 2 vol. in 8.º); — *Dialoghi dei morti*, scritti per la educazione di un principe (1712, 1718); — *Dialoghi sull' eloquenza*, ecc. (1718, in 12.º); — *Direzioni per la coscienza d' un re* (Londra, 1747, in 12.º); — *Dimostrazione dell' esistenza di Dio*, ecc. (1718); — *Sermoni scelti* (1710). Le sue *Opere complete* furono pubblicate dai signori Gosselin e Caron (Parigi, 1821-24, 22 vol. in 8.º. Vi si vogliono aggiungere le *Lettere* (1827, 11 vol. in 8.º). Delle sue *Opere scelte* v' hanno due edizioni in 8 vol. in 8.º. L' opera più stimata intorno a Fénélon è la sua *Storia scelta sui mss. originali* dal cardinal di Bausset (1808, 3 vol. in 8.º) stampata più volte. — ** Intorno a quest' uomo, di cui tanto a ragione si onora la Francia, molte cose potremmo aggiungere, perchè a dir vero avria meritato un articolo più circostanziato di quello che abbiamo tradotto, ma noi a poche cose ci restringeremo, e la più essenziale di tutte ci par quella di chiarire le cagioni del mal animo che portavagli Bossuet. In sulle prime questi due grandi uomini furono amici, e Fénélon anzi s' era tolto a modello il vescovo di Meaux

quando incominciava a fare i suoi primi sperimenti nell' eloquenza; ma se è vero, come è verissimo, che la principal condizione dell' amicizia stia nella conformità degli animi, non poteva a lungo durar la concordia tra questi due uomini; in amendue sommo l' ingegno, profondo il sapere, gran desio d' operare, forza ed autorità di difendere fermamente quelle dottrine che professavano, ma nel Bossuet l' ingegno, l' amor delle proprie opinioni, il desio delle controversie, l' odio de' suoi avversari, la convinzione che si servisse a G. C. col perseguitare fieramente i nemici di lui, ed in fine l' ambizione che tutto piegasse innanzi al tuono veramente sublime della sua eloquenza, eran tutte cose che soverchiavano le virtù del cuore; in Fénélon per lo contrario a queste cose tutte il cuor prevaleva, quindi fu sempre mite nelle sue controversie, non volle soldati, come gli si volevan dare, quando andò per convertire gli eretici nel Poitou, ed amò anche scegliere da sè quegli ecclesiastici che gli dovevano esser compagni nella importante missione; l' animo suo s' informava di tutta la dolcezza e sopportazione evangelica, e perciò avvegnachè la sua condanna venutagli dalla corte di Roma fosse ingiusta quanto que' duo potentissimi suoi avversari che l' avean provocata, dico Luigi XIV e il Bossuet, pure non uscì mai della obbedienza e del rispetto che per lui si dovevano al capo visibile della chiesa, ed anzi umilmente approvò la ingiusta condanna: fu insomma stupenda in lui la concordia tra l' altezza d' ingegno e la bontà d' animo, e tutte le opere sue ne sono un vivissimo specchio. Tra questi uomini adunque così diversi non potea durare amicizia, ed il Bossuet non potea sopportar chi gli contrastasse il primato; così pure Luigi XIV che ambiva al soprannome di *grande* quando, secondo noi, altro non avria meritato che quel di *magnifico*, non sofferiva altezza in corte all' infuor della sua, ed ecco la vera cagione per cui mai non amò l' arcivescovo di Cambrai. Ancora il veder nel *Telemaco* e nelle altre opere del Fenélon tanti e sì savi precetti a ben regnare, tanti esempi di buoni e di malvagi re, doveva punger profondamente quell' animo altiero, al quale le adulazioni dei poeti e de' cortigiani avevan dato a credere d' essere un modello di principesca perfezione. Finalmente come poteva sonargli cara all' orecchio quell' ammirabil sentenza che il Fénélon scriveva al suo allievo: » Non fa d' uopo che tutti sieno d' un solo, ma che » un solo sia di tutti per fare la loro felicità »? E poichè siamo in sulle sentenze vogliam chiuder le nostre parole con questa che ottimamente compie il ritratto di sì grand' uomo. « Io amo più, egli di» ceva, la mia famiglia che me stesso; amo più la » mia patria che la mia famiglia, ma amo ancora » più il genere umano che la mia patria ».

FÉNÉLON (Gabrielle-Giacomo di SALIGNAC, marchese di), nipote del precedente, cavaliere degli ordini del re, luogotenente generale, ambasciadore in Olanda; sedè come ministro plenipotenziario nel congresso di Soissons e soscrisse il trattato di neutralità, conchiuso con gli stati nel 1733. Fu morto nella battaglia di Rocoux l' a. 1746. Abbiamo di lui parecchie *Memorie diplomatiche* che risguardano le negoziazioni che gli furono commesse. — FÉNÉLON (Francesco-Luigi di SALIGNAC, marchese di LA MOTHE), fratello del precedente, capitano di cavalleria e cavaliere di S. Luigi; è autore di una tragedia intitolata: *Alessandro* (Parigi, 1761, in 8.º).

FÉNÉLON (G.-B. A. SALIGNAC di), della famiglia dei precedenti, limosiniere della regina moglie di Luigi XV, n. a S. Giovanni d' Estissac nel 1714; lasciò la corte dopo la morte di quella principessa per ritirarsi nel priorato di Saint-Sernin-du-Bois presso d'Autun; annullò il cadastro de' suoi feudi e liberò tutti i vassalli mani-morte; inanimì l'agricoltura; fece aprire a sue spese una grande strada da S.t Sernin a Conches, e meritò le benedizioni e l' amore degli abitanti di quel paese: tratto a Parigi dalle sue bisogne, ivi fermò domicilio per attendere alla istruzione dei giovani savoiardi. Fu imprigionato come sospetto ai tempi del terrore, tradotto al tribunale rivoluzionario e dicollato il dì 7 di luglio 1794. L' *elogio* di questo rispettabile ecclesiastico, fu scritto negli *Annali filosofici, morali e letterali*, che fan seguito agli *Annali cattolici* (t. II, Parigi, 1800, in 8.º).

FENESTELLA (Lucio), scrittore del sec. di Augusto il cui nome è spesso citato nelle opere degli antichi; aveva scritto gli *Annali* dei quali non ci avanzano che pochi frammenti stampati in varie edizioni di classici latini, o particolarmente nel *Sallustio* di Wass (Cambridge, 1710). Fu per lungo tempo Fenestella tenuto come autore di due libri *De Romanis patestatibus*, ecc., stampati sotto il suo nome, il cui vero autore però è A. D. Fiocco (v. q. nome).

FENILLE. — V. VARENNE.

FENOUILLOT. — V. FALBAIRE.

** FENIZER o FENNITZER, coltellinaio di Norimberga, m. ivi nel 1629; è degno di essere annoverato tra gli uomini celebri per beneficenza, avendo fondato nella sua patria sei pensioni da darsi agli studenti in teologia, ed una pubblica biblioteca che ancora tien grado tra quelle dell' Alemagna. Giovan-Michele Weis ne pubblicò il *catologo* nel 1736 col ritratto di Fenizer e una *notizia* della sua vita.

** FENN (sir Giovanni), autore inglese, n. a Norwich nel 1739; tenne l' ufficio di giudice di pace e nel 1791 era sceriffo della contea di Norfolk. Morì nel 1794; abbiamo di lui tre tavole cronologiche nelle quali si dimostra lo stato dell' accademia degli antiquarj di Londra di cui fu socio. Stampò una scelta di *Lettere originali* scritte sotto i regni di Enrico VI, di Eduardo IV e Riccardo III, con note, ecc. (1787, 2 vol. in 4.º).

** FENOLLAR (Bernardo), canonico di Valenza in Spagna; fu tra quei che nel sec. XV raccesero tra i loro connazionali l' amor delle lettere. Apertosi un concorso dal capitolo di Valenza nel 1474 per celebrare poeticamente la *Concezione*, Fenollard ne fu segretario e pubblicò la raccolta di quei componimenti sotto il titolo: *Certamen poetiche en lohor de la Concecio* (Valenza, 1474, in 4.º). Questo è il primo libro stampato in Spagna con data certa. Ignorasi il tempo della sua morte, ma viveva ancora nei primi anni del secolo XVI. È autore dell' *Istoria de la passio de nostro segor Jesu-Christ*, ecc., 1493 a di *Lo processo de tos olives e disputa dels iocens y dels viegos* (Valenza, 1497, in 4.º), libro raro e ricercato.

** FENOLLIET (Pietro), vescovo di Mompellieri, n. ad Annecy sul finire del sec. XVI; quando altro non era che semplice ecclesiastico e predicatore, S. Francesco di Sales cercò di trattenerlo appresso di se; poscia ebbe l' uffizio di teologo del capitolo di Gap; indi fu predicatore ordinario di Enrico IV; grandi furono le allegrezze dei cattolici al seggio arcivescovile, e molto si adoperò per riordinare le cose scomposte per le guerre di religione. Nel 1635 intervenne all' assemblea generale del clero convo-

cata per deliberare sul matrimonio di *monsieur* con Margherita di Lorena. Morì a Parigi nel 1682. Abbiamo di lui tra altre opere una *Rimostranza* al re contro i duelli; e varie *orazioni* funebri.

FENTON (Odoardo), navigatore inglese, n. d'una antica famiglia della contea di Nottingham; militò con onore in Irlanda; accompagnò Martino Frobisher nel suo viaggio di scoperta nei mari del settentrione: poscia salpò nel 1582 con 4 bastimenti per una spedizione, della quale non fu mai potuto conoscere il vero fine. Dopo essersi segnalato nella disfatta di 3 vascelli della squadra spagnuola, ebbe al suo ritorno in Inghilterra un comando di un vascello nell'armamento allestito per combattere la *invincibile armada;* cooperò col valor suo alle distruzione di quel naviglio, e morì nel 1603 a Deptford ove da vari anni si era raccolto. La relazione de' suoi viaggi trovasi nella *Raccolta* di Hackluyt.

FENTON (Goffredo), fratello del precedente, e consiglier privato e segretario di stato della regina Elisabetta e di Iacopo I in Irlanda: si comportò in quegli uffizi con illibatezza e generosità tanto maggiormente onorevoli, in quantochè tutti coloro che eran preposti a quei carichi, ad altro non pensavano che ad arricchire, e seppe, malgrado gli aggiramenti di quelli, dei quali poneva in luce le sinistre opere, mantenere il suo credito in corte. Morì a Dublino nel 1608 lasciando varie traduzioni di libri francesi, italiani e spagnuoli, ecc. tra i quali la *Storia d' Italia* del Guicciardini, stampate circa il 1679.

** FENTON (Elisco), poeta inglese: fu dapprima precettore nella scuola del celebre Headley, poscia fu segretario del conte d'Orrery, ed educò il suo figlio lord Boyle, che ebbe poi suo precettore una costante amicizia. Pope lo chiamò a collaborare nella sua traduzione dell'Odissea, e morì nel 1730. Abbiamo di lui: un volume di *Poesie; — Marianna* tragedia; e la *Vita di Milton*, lodata da Johnson. Le sue *opere* furon raccolte e Londra nel 1759.

FENWICK, vescovo di Cincinnati, n. nel Maryland l'a. 1784, m. nel 1832; fece i suoi studi presso i domenicani di Bornheon nel Belgio; entrò nel loro ordine; fu imprigionato e condannato a morte nella rivoluzione di Francia, ma scampato al supplizio ebbe da' suoi superiori l'assenso di trasferirsi in America nel 1804; dapprima predicò il vangelo nel Maryland sua patria, poscia fu inviato nel Kentucky. Spese ogni sua facoltà per preparare in quelle parti a' suoi confratelli, soppressi in Europa, un asilo del convento di S. Rosa; e vi chiamò anche le monache dell'ordine. Nel 1818 questo apostolo dell'Ohio cominciò ad addentrarsi nelle sterminate foreste di quello stato; nel 1823 fu unto vescovo di Cincinnati, nella qual diocesi allora v' aveano molto pochi cattolici, ed al tempo della sua morte ne lasciò 40,000. Si sa che aveva fatto un viaggio a Roma per far procaccio di aiuti. Acceso del desio di morire nelle sante missioni, continuò il suo apostolato anche in mezzo alle contaminazioni del cholera, ma tocco da quel contagio fu troppo presto rapito ai suoi popolani.

FENZI (Francesco-Maria), patriarca di Gerusalemme, n. a Zara di nobili generazione nel 1738, m. a Roma nel 1829, in età di 91 anno, decano dei vescovi del mondo cattolico. Eletto arcivescovo di Corfù del rito latino nel dì 20 settembre 1799 offerse la sua rinunzia nel 1816 e fu creato patriarca di Gerusalemme nel concistoro di quell' anno stesso.

FER (Niccolò di), geografo, *n.* a Parigi nell' a. 1646; visitò la Italia, l'Alemagna ed altre parti di Europa; fece intagliare più di 600 carte, le quali acquistarono quel grido di cui goderono non per merito intrinseco ma per gli ornamenti ond' erano fregiate, e morì nel 1720. Abbiamo inoltre di Fer: *Introduzione alla Geografia* (Parigi, 1708, in 12.o); — *Le coste di Francia in sull' Oceano*, ecc. (ivi, 1690 in 4.o). Il catalogo delle opere e delle carte di questo geografo, trovasi nel *Metodo per istudiare la geografia* di Lenglet-Dufresnoy.

* FER DE LA NOUERRE (di), economista, n., a quanto sembra, in Parigi circa il 1740; nel 1770 rinunziò al grado di capitano d' artiglieria che teneva, e fu ispettore dei ponti e strade; in quell' uffizio vide il danno che procedea dal mettere all' incanto i pubblici lavori, e presentò su tal subbietto una ragionata memoria al ministro Turgot da cui riportò somme lodi. Visitò l' Inghilterra per meglio avvantaggiarsi ne' suoi studi considerando il modo che si teneva in quel regno nell' amministrazione delle vie e dei canali, e tornato a Parigi nel 1780 pubblicò: *Memoria sulla teoria delle cateratte o pescaie*, ecc.; fatto membro dell' accademia delle scienze, vi lesse, tra le altre, una *Memoria sulla proposta di condurre a Parigi le acque dell' Yvette*, nella quale riduceva a meno di 1 milione la spesa per quei lavori designata in 8 milioni. Dal 1790 in poi più non appare nei giornali il nome di questo benemerito cittadino, onde si può congetturare che morì presso a quel tempo. Abbiamo di lui: *La scienza dei canali navigabili* (Parigi, 1786, 2 vol. in 4.o); — *Osservazioni sul progetto dell' Yvette* (1788); — *Memoria sulla navigazione della Senna*, ecc.

FÉRANDIÈRE. — V. LAFERANDIÈRE.

FERANDINI (Gio.), maestro di musica, n. a Venezia; fu consigliere e maestro di cappella dell'elettore Carlo Alberto, poscia imperadore sotto il nome di Carlo VII, m. a Monaco nel 1793; mise in note i seguenti melodrammi: *Berenice* (1730); — *Adriano in Siria* (1737); — *Demofoonte* (1737); — *Artaserse* (1739); — *Catone in Utica* (1753); — *Diana placata* (1758); — *Componimento drammatico per la incoronazione di Carlo VII* (1742).

FERAUD-FERALDO o FERRANDO (Raimondo), poeta del sec. XIII, m. priore di Lerins nel 1300, dopo essere stato per vari anni in corte della regina Maria contessa di Provenza; avea scritto vari componimenti poetici, dei quali non ci avanza più che una *traduzione* in versi provenzali della vita di S. Onorato, primo abate e fondatore di Lerins, che conservasi ms. nella biblioteca reale.

FERAUD (Gio.-Francesco), grammatico, *n.* a Marsiglia nel 1725; fu ricevuto tra i gesuiti quando ebbe dato fine agli studj; professò la rettorica e la filosofie in vari collegi; come fu soppressa la società tornò a Marsiglia e fu fatto membro dell' accademia di queste città: abbandonò la Francia in sul primo romoreggiare della rivoluzione; vi rientrò nel 1798; consecrò la sua vita al servigio degli altari deserti per mancanza di ministri: tenne religiose conferenze, e morì a Marsiglia nel 1807, dopo essere stato fatto socio corrispondente dell' istituto. Scrisse due opere, avute in pregio, e sono: *Dizionario grammaticale della lingua francese* (Parigi 1786, 2 vol. in 8.o); ed un *Dizionario critico della lingua francese*, Marsiglia (1787-88, 3 vol. in 4.o).

FERAUD. — V. FERRAUD.

FERBER (Gio. Iacopo), mineralogista svedese, n. a Carlscrona nel 1743; fu nel 1774 eletto professoro di fisica e di storia naturale a Mitau capitale

della Curlandia; in capo a qualche tempo passò agli allpendi della Russio, indi a quelli di Prussia; fu ascrillo alle accademie di Pielruburgo e di Berlino; corse varie parti d' Europa raccogliendovi osservazioni, e morì presso o Berna nel 1790. Abbiamo di lui nell' idioma ledesco: *Lettere scritte d' Italia e descrizione delle miniere d' Idria*, tradotte in francese da Dieirich (1776, in 8.º); — *Storia mineralogica della Baemia*; — *Orictologia del Derbyshire*, tradotta in francese nel *Viaggio alla costa settentrionale della contea di Antrim*, di Hamillon (Parigi, 1790, in 8.º); — *Notizie mineralogiche del paese di Deux-Ponts, del Palatinato e del paese di Neuchâtel*; — *Ricerche sulle montagne e miniere d' Ungheria*, ecc.; — *Notizie e descrizione di alcune produzioni chimiche*, con le osservazioni mineralogiche e tecuningiche di Gio. Cristiana Fabricio (Halberstadt, 1793, in 8.º fig.). Un estratto di quest' opera leggesi nel *Bullettino* della società d' incoraggimento, n.ro 123.

FERCHARD I, re di Scozia; salì sul trono nel 622; ebbe pacifico regno, secondo alcuni; secondo altri, fu deposto, e si uccise di propria mano nella prigione dopo un dominio di 14 anni. — FERCHARD II, figlio del precedente; succedelle al suo zio Donaldo III nel 651, e resse saviamente i suoi stati per anni 18.

** FERDINANDI (Epifanio), medico e letterato, n. nel 1669 a Misagna terra d'Otranto; avvaloratosi in lettere greche e latine, passò a Napoli per istudiarvi la medicina e v' ebbe la laurea nel 1591. Le università di Parma e di Padova gli proffersero cattedre, ma elesse starsene fra' suoi concittadini. Uomo di stoica virtù, udì senza muover lamento la morte d' un figlio e della consorte da lui teneramente amati, e chiuse la vita nel 1636. Le opere sue sono ancora consultate o quando a quando, e son queste: *Theoremata medica et philosophica*, ecc. (1611); — *De vita proroganda, juventute conservanda et senectute retardanda* (1612); — *Centum historiæ seu observationes et casus medici*, ecc. (1621); — *Aureus de peste libellus*, ecc. (1631).

FERDINANDO I, imperador d' Alemagna, fratello minore di Carlo V, n. ad Alcala nel 1503; fu salutato re di Boemia dopo la morte di Luigi suo cognato, e vinse Gio. Zapol che disputavagli il trono; ma costui avendo chiamato i turchi al suo aiuto, vinse poi Ferdinando e il costrinse ad una pace poco propizia. Dopo la rinunzia di Carlo V del 1558, Ferdinando fu fatto imperador d' Alemagna; ebbe qualche screzio con papa Pio IV, che non volea riconoscerlo; si adoperò efficacemente a mettere in tregua le turbazioni religiose de' suoi dominj, e morì nel 1564. Furono pubblicate le sue *Lettere* latine a papa Pio IV (Parigi, 1563, in 8.º). L' *Elogio* di questo principe leggesi nella raccolta intitolata: *Orationes clarorum virorum, ecc., ad principes habitæ* (Colonia, 1559).

FERDINANDO II, imperador d' Alemagna, nepote del precedente, n. nel 1578; fu incoronato re di Boemia nel 1617 ed eletto imperadore nel 1619. Procacciò ampliare la sua potenza per forza d'armi, e fu, durante il suo regno d' a. 18, in istato di guerra continua coll' elettor palatino Federigo V, che contendevagli la corona di Boemia, con Cristiano IV re di Danimarca e Iacopo I re d' Inghilterra, alleati di Federigo, e da ultimo con Gustavo-Adolfo che Richelieu indusse a far lega coll' elettor di Sassonia. Ferdinando volendo metter fine o quelle guerre, le cui sorti non sempre gli avevano spirato propizie, soscrisse il trattato di pace del 1634 con l' elettor di Sassonia, ed assecondato da quel nuovo alleato fe' dichiarare Ferdinando-Ernesto suo figlio re de' romani nel 1636, avvegnachè le fazioni di guerra non fossero ancor posate nell' Assio e nella Westfalia; morì nell' anno seguente, dopo avere assicurato il trono al suo figlio.

FERDINANDO III, imperador di Germania, figlio e successore del precedente, n. nel 1608; fu costretto a continuare la guerra accesa in parte dall' ambizione del suo genitore; ebbe a fronteggiare nel tempo stesso gli assalti di Francia e di Svezia. Per ogni dove repulso e vinto dal gran Condé lo ridotto a fermare nel 1648 la pace di Westfalia, che consentì la libertà di religione a tutta quanta l'Alemagna; lasciò la Pomerania in poter della Svezia, e guarentì alla Francia la signoria dell' Alsazia e dei tre vescovadi. Morì nel 1657 dopo 20 anni di regno. La sua *storia* fu pubblicata in italiano dal conte Galeazzo Gualdo Priorato (Vienna, 1672, in fol.), con ritratti e piante.

FERDINANDO I, detto *il grande*, re di Castiglia; fu successore di Sancio III suo padre, re di Navarra, nel 1035; s' impadronì degli stati di Bermudo re di Leone, nel 1038; si fe' tributari i re di Toledo, di Saragozza e di Siviglia; espulse i mori dalla Castiglia e distese i confini del suo regno fino in mezzo del Portogallo. A lui si reca il biasimo della morte di Garzia suo fratello re di Navarra, ucciso in una battaglia combattuta quattro leghe lontana da Burgos; ei s' ebbe come capitano meriti tali da farlo degno del soprannome di *grande*, ma furono offuscati dalle crudeltà esercitate sui vinti. Morì nel 1065, dopo avere fatto spartimento de'propri dominj tra' suoi tre figli.

FERDINANDO II, re di Leone, figlio di Alfonso VIII; redò il regno del padre nel 1157; per 30 anni circa che tenne lo stato, meritò lode di prudenza, di valore, e di dolcezza; acquetò le perturbazioni nate in Castiglia dopo la morte di D. Sancio suo fratello; tolse ai mori molti luoghi importanti; rafforzò i propri dominj, condotti a mal termine dalle correrie degli infedeli, e ne dilatò i confini, e passò di questa vita nel 1157 quando apparecchiavasi ad entrar nella lega de' principi cristiani per liberare Gerusalemme dal giogo de' turchi. Sotto il suo regno ebbe origine l' ordine militare di S. Iacopo, istituito per la difesa delle dominazioni cristiane.

FERDINANDO III, detto il *santo*, figlio di Alfonso IX re di Leone, e di Berengaria regina di Castiglia; salì sul trono castigliano nel 1217 dopo la rinunzia di Berengaria, e su quel di Leone nel 1230 dopo la morte di Alfonso. Riunì per sempre questi due regni; pose fine alle guerre civili che l'avevano per lungo stagione commossi; tolse ai mori il regno di Baeza, le città di Ubeda e di Cordava; costrinse i re saraceni di Granata e di Murcia a rassegnarsi suoi vassalli e pagargli tributo; conquistò Siviglia dopo un assedio di 20 mesi; prese Xeres de la Frontera, Cadice e San Lucar, e morì nel 1252 quando apprestavasi al conquista del reame di Marocco. Si vuol dar lode a questo monarca della fondazione dell' università di Salamanca, e del corpo regolare delle leggi conosciuto in Castiglia sotto il nome *de las partidas*. Come guerriero e come legislatore, Ferdinando fu uno de' più gran principi dell' età sua. La storia del suo regno, scritta da D. Rodrigo Ximenes, arcivescovo di Toledo, fu pubblicata sotto il seguente titolo: *Chronica del santo rey don Fernando III, sacada de la libreria de*

la iglesia de Sevilla (Medina del Campo, 1567, in fol.) La sua *Vita* fu dettata in francese dall'ab. Ligny (Parigi, 1759, in 12.).

FERDINANDO IV, re di Castiglia e di Leone, soprannominato il *citato*, n. a Siviglia nel 1285; sottentrò a D. Sancio IV suo padre nel 1295, e fu debitore alla regina Maria sua madre della conservazione de' suoi dominj minacciati dal re di Portogallo, dal signor di Biscaglia, e dal re saracino di Granata. Poscachè fu restituita la calma, dirizzò le armi contro i maomettani; li vinse in vari scontri, e già volgeva in mente nuove imprese, quando una repente morte il colpì nell' età di 27 anni, nel 1312. Questo principe era per natura subitano e crudele: l'iniquo supplizio dei *Corvajol* condannati senza essere udili, coperse il regno suo d'incancellabile vituperio.

FERDINANDO V, detto il *cattolico*, n. a Soz in sulla frontiere della Navarra, nel 1452; succedette a Gio. II suo padre, nel soglio di Aragona, ed aggiunse a questa corona quella di Castiglia come marito di Isabella figlia di Gio. II. Minacciato dagli altri monarchi d'Europa, che sopportavano a malineuore la congiunzion del duo reami in una sola persona, Ferdinando raffermò la sua possanza con la forza dell'armi; soppressi i torbidi interni, ampliò i suoi dominj col conquisto di Granata, di Napoli, di Navarra, d'Orano, delle coste d'Africa, e con la scoperta del Nuovo Mondo; die' ordine all' amministrazione de' suoi regni con savie leggi; minorò le imposizioni; riformò il chericato: francò i vassalli di Murcia e di Catalogna dalla tirannide de' loro signori, e morì nel 1516, dopo aver levato la Spagna ad un grado di gloria e di prosperità sino allora non visto. Si dà biasimo a questo principe, che fu d'altra parte il più gran re del suo tempo, della perfidia usata verso i propri alleati, e della sua sconoscenza per Gonzalvo di Cordova e per Cristoforo Colombo. La storia del suo regno scritta da Hernando de Pulgar, fu pubblicata sotto il titolo di *Cronica de los reyes don Fernando y dona Isabel* (Saragozza, 1567, in fol.; Valenza, 1780, in fol.) tradotta in latino da Antonio Lebrixa sotto il titolo di *Rerum a Ferdinando et Isabella Hispaniorum regibus gestarum decades II* (Granata, 1545, in fol.). L'abate Mignot pubblicò la *Storia dei re cattolici Ferdinando e Isabella* (Parigi, 1766, 2 vol. in 12.º).

FERDINANDO VI, cognominato il *saggio* o il *sapiente* (el sabio), n. a Madrid nel 1712; fu erede di Filippo V suo genitore nel 1746; attese a riformare gli abusi introdotti nelle finanze; protesse il commercio, l'agricoltura e le arti; ristaurò l'armata navale: brevemente, volle far felici i suddili suoi. L'universale compianto lo seguitò nella tomba l'a. 1759, e questo è prova ch' ei non aveva indarno tentato di fare il bene.

FERDINANDO, infante, figlio di Iacopo II re d'Aragona, n. a Valenza nel 1228; vivente il padre, entrò in possesso degli stati del Rossiglione, di Cerdagna, di Conflant e di Mompellieri; mai soddisfatto di quello spartimento deliberò impadronirsi de' dominj di D. Pedro suo fratello; fece lega coi nobili catalani ribellatisi; fu vinto, e morì nel 1275, fatto precipitare nel fiume di Cinga per ordine del vincitore.

FERDINANDO, re di Portogallo, n. a Coimbra nel 1340; succedette a Pietro il crudele, suo padre, nel 1367; ebbe a sostenere due guerre malaugurale contro Enrico II re di Castiglia, e contro Giovanni I.º successore di Enrico II: si compiè la prima con un trattato conchiuso sotto gli auspici di papa Gregorio XI, e la seconda con una rinunzia alle sue pretenzioni sopra alcuni dominj nella Castiglia. Il principe aveva demeritato l' amor de' suddili prendendo in moglie Leonora di Méneses, che aveva tolta a D. Lorenzo Velasquez de Acuña; ma seppe con savio reggimento racquistarsi tutti gli animi, o morì fra il compianto de' popoli nel 1383, nell' anno 42 dell' età sua e 17 del suo regno.

** FERDINANDO (don), figlio di Gio. I.º re di Portogallo, n. a Santarem nel 1402; in età di anni 14 propose a' suoi fratelli il conquisto di Ceuta sui mori, come utilissimo allo stato e alla religione; la sua troppa giovinezza non potè fargli aver parte a quell' impresa ch' ebbe lieto fine, ma bene fu all'assedio di Tanger nel 1437, dove combattè con molto valore, e fu fatto prigioniero; in quella prigionia di 6 anni sopportò i più duri patimenti ed oltraggi che posson dirsi, ed indarno Odoardo, re di Portogallo suo fratello, tentò più volte di liberarlo; egli con somma rassegnazione e pazienza sopportò que' travagli e si mostrò veramente degno di miglior sorte. Morì a Fez in questa sua cattività correndo l'a. 1443, e gli stessi mori ammiravano le virtù sue, sì che il re della città sclamava ch' egli meritava conoscer la legge del profeta. La sua memoria rimase in grande venerazione presso i portoghesi.

FERDINANDO I.º, re di Napoli, figlio naturale di Alfonso detto il *magnanimo*; fu chiamato al trono nel 1458 in età di 34 anni per la morte del suo genitore: l' indole sua crudele e simulatrice cagionò nell' anno seguente una sollevazione generale; i baroni levatisi in armi invitarono Gio. d'Angiò, figlio di re Giovanni e conte di Provenza, a fare il conquisto del regno di Napoli, e Ferdinando sarebbe stato deposto, se Francesco Sforza duca di Milano o papa Pio II non avessero stimato utile alla loro politica il mantenerlo in trono. Non appena fu conchiusa la pace, Ferdinando prese vendetta di tutti coloro che avevan tenute le parti di Gio. d'Angiò. Una nuova ribellione arse contro di lui, e l' acquetò condiscendendo a tutte le dimandale cose, ma non appena vide por giù le armi, fe' mozzare il capo a' suoi nemici; pose al fisco i loro averi, e col terrore ristaurò la calma nel regno. Morì nel 1494, gravato dell' odio de' suddili, e nel momento in cui Carlo VIII apparecchiavasi a fare sperimento sul regno di Napoli di quelle pretensioni che gli aveva cedute Renato d'Angiò.

FERDINANDO II, re di Napoli, figlio d'Alfonso II e nipote del precedente; salì sul trono dopo la rinunzia del suo genitore nel 1495. L' odio universale ond' era coperto Alfonso, si estese anche a Ferdinando: i nobili, le milizie, il popolo lo abbandonarono per porsi sotto la obbedienza de' francesi, comandati da Carlo VIII; le città di Brindisi e di Gallipoli furono sole a non volere aprire le porte al vincitore. Ma nella dimora del re di Francia, le voglie de' napolitani mutarono, fattisi accorti che da un tristo in un altro erano trapassati, e dopo la sua partenza essi di buona voglia richiamarono il loro sovrano nel dì 7 luglio dell'anno suddetto. Ferdinando ottenne aiuti di danaro e di gente da' veneziani; si ritolse a mano a mano tutte le fortezze occupate dai francesi, e riconquistò il suo reame. Una immatura morte il colpì nel 1496 in età di 26 anni poco dopo aver condotta in moglie la sua zia Giovanna, figlia di Ferdinando I.º.

FERDINANDO *di Cordova*, dotto spagnuolo, n. a Cordova circa il 1420, m. verso il 1480; meritò per

la sua precoce, ampila e svariata dottrina di essere tenuto come un prodigio. In età di anni 14 avea compiuto gli studi latini e rettorici; di 26 anni era già fatto dottore in tutte le facoltà; sapeva profondamente varie lingue e diverse scienze, e una gran copia di libri tenea interamente nella memoria. Militò con onore nelle guerre contro i mori, sotto Giovanni di Castiglia, e fu mandato in Roma nel 1469 appresso a papa Alessandro VI che gli fece ogni maniera di onorate accoglienze. Abbiamo di lui tra le altre scritture: *De pontificii pallii mysterio; — An sit licita pax cum saracenis disquisitio: — Comento sull' Almagesto di Tolommeo*, ecc. — ** Se si dee eredere a Teodoro Godefroy *(Osservazioni sulla stor. di Carlo VI)*, il Cordova fu in armi valoroso più che altri mai; sapeva sonare tutti gli strumenti; dipingeva meglio d' ogni altro del suo tempo « e certamente, egli » conchiude, se un uomo potesse vivere cento anni » senza bere, nè mangiare, nè dormire, non saprebb» be imparare quanto questo giovane sa ».

FERDINANDO *di Talavera*, religioso dell' ordine di S. Girolamo, n. a Talavera-la-Reina nel 1446; fu confessore e consigliere di Ferdinando e d' Isabella di Castiglia, vescovo d' Avila, poi vescovo di Granata, dopo l' acquisto di quella città, e morì in odore di santità nel 1507. Ha lasciato alcune opere ascetiche. — ** Questo è quel Talavera che presiedette al consiglio di dotti spagnuoli fatto congregare da Ferdinando ed Isabella per dar giudizio della proposta fatta da Cristoforo Colombo (v. q. nome).

FERDINANDO *d' Aragona*, arcivescovo di Saragozza e viceré d' Aragona, n. a Madrid nel 1514, m. nel 1576; era nepote di Ferdinando il cattolico. Dettò varie opere sulla storia dei re e dei pretati del regno d' Aragona, ed una genealogia delle più illustri famiglie di Castiglia, di Aragona e di Biscaglia. — FERDINANDO *di S. Jacopo* dell' ordine della Mercede; fu uno de' più eloquenti predicatori della Spagna; nacque circa il 1541 a Siviglia, e morì nella stessa città l' a. 1639; ha lasciato 2 vol. di *Sermoni*, e vari libri di pietà. *

** FERDINANDO DI GESÙ, celeberrimo predicatore spagnuolo, carmelitano scalzo, n. a Jaca nel 1571; piacque tanto la sua eloquenza che fu onorato del soprannome di *nuovo Crisostomo*, e tanta fama aveva aquistato che al primo suo entrare nelle città i magistrati ed il clero con solennità andavano a riceverlo in sulle porte; non lasciò mai inorgoglirsi da tante onoranze, e morì a Granata in odore di santità l' a. 1644. Dopo Tostat si può considerare, almeno tra gli spagnuoli, come il più fecondo scrittore. I bibliografi del suo ordine registrano fino al numero di 48 le *opere* sue. Ma tutte rimasero mss. e molte andaron perdute.

** FERDINANDO DI S. MARIA (il cui cognome agnatizio fu MARTINEZ), generale de' carmelitani scalzi, n. presso Astorga nel 1551; salito a quella suprema dignità nel suo ordine l' a. 1605, molto giovò a propagarlo; venuto in Roma, Urbano VIII pontefice se lo tenne carissimo, e conoscendo il suo valore nel trattare i negozi, lo mandò in varie occorrenze a diversi potentati europei; e morì a Roma nel 1631. Scrisse varie *opere* sul suo ordine.

** FERDINANDO (EPIFANIO), medico dottissimo, n. in Mesagne nella provincia di Otranto l' a. 1569; studiò logica e geometria in Brindisi, e l' altre scienze nell' università di Napoli, dove prese nel 1594 la laurea del dottorato. I suoi principii furono assai rari: onde madonna Giulia farnese, conosciutone il finissimo ingegno, lo volle per suo medico, e l' a. 1016 lo menò seco in Roma, e poscia in Parma. Ma quale che ne fosse la cagione, Ferdinando non guari appresso tolse da lei e dal duca Ranuccio commiato; trasse in Padova e quivi strinse amicizia con Cesare Cremonino e con altri dotti uomini; ritornò infine nella sua patria, dove dimenticato e tranquillo, attese nel silenzio ai suoi studj, de' quali sono frutto le seguenti opere: *Theoremata philosophica et medica: — De vita propagnnda: — Centum historiæ, seu observationes et casus medici; — Libellus de peste*. — Lasciò mss. una *Storia di Messapia*, e varj trattati *delle api, delle colomlia, delle comete, de' tremuoti, del modo di generar figli maschi*, *delle voglie delle gravide*, ecc. = Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

** FERDINANDO (IACOPO), di Bari; fu medico della regina Bona Sforza, e, poichè l' ebbe seguita in Polonia, stette con lo stesso titolo in corte del primo e del secondo Sigismondo; sopravvisse ad amendue, e ne scrisse gli *elogi*. Fiorì pertanto nella prima metà del sec. XVI. Compose ancora un *Trattato sul preservomento della peste*. = Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

FERDOUCY (ABOUL-CACEM-MANSOUR), il più celebre poeta persiano, n. a Rizvaa nel Corassan l' a. 304 dell' eg. (916-917 di G. C.), m. nel 411 dell' eg. (1020 di G. C.); aveva già cantato le geste de' più famosi eroi persiani quando fu chiamato in corte di Mahmoud, 3.º principe della casa del Sebekteguy. Questo sovrano gli commise di scrivere il *Chàh-Nàmeh* o la storia dei re; ne' 30 anni che Ferdoucy spese a compor quel lavoro, i suoi nemici il perderono nella grazia del suo signore, e lo astrinsero col veleno delle calunnie ad esular dalla patria e ripararsi in Bagdad, dove era già precorsa l' alta sua nominanza, sì che gli meritò la protezione del califfo. Dopo alcuni anni di esiglio, Ferdoucy fu richiamato nella patria, ed ivi compiè il travagliato corso de' giorni suoi. Lo *Chàh-Nàmeh*, che non contiene meno di 120,000 versi, fu traslatato in prosa araba per ordine del gran re Aboul-Fetch-Içà nell' a. dell' eg. 675 (di G. C. 1277); la biblioteca reale di Parigi conserva il ms. di questa versione. Vari estratti dello *Chàh-Nàmeh* furon tradotti in diverse lingue. Una completa traduzione inglese ne fu pubblicata col testo persiano a fronte da Captain Turner Macart (Calcutta, 1829, 4 vol. in grande 8.º). Una traduzione compendiata, in prosa e in verso venne in luce a Londra nel 1831, in 8.º.

FERECIDE, celebre filosofo greco, n. circa la olimpiade XLV (600 a. av. G. C.), nell' isola di Siro; fu maestro a Pitagora. Aveva scritto *sulla natura degli Dei* un trattato che non ci fu conservato; era costui, a detta di Teopompo, il primo filosofo greco che avesse scritto su tal materia. Gli storici son di varia opinione intorno alla maniera della sua morte, ma la più ricevuta si è ch' egli soggiacque ad una infermità pedicolare, in età molto grave. Trovasi nelle *Memorie* dell' accademia di Berlino sotto l' a. 1747 una *Dissertazione* tradotta dall' originale latino di G. F. Hein sopra Ferecide, le opere sue e le sue opinioni.

FERECIDE, storico, n. nell' isola di Lero, viveva, secondo Suida, nell' Olimpiade LXXV (480 a. av. G. C.) e dimorava in Atene, dove era salito in fama d' ingegno. Dicono fosse ricoglitore degli *Inni* d' Orfeo, e scrivesse una storia intitolata gli *Autoctoni*, perocchè contiene la genealogia delle famiglie indigene dell' Attica. Non ci rimangono che pochi *fram-*

menti pubblicati con quelli di Acusilao da Sturz (Gera, 1769, 1790, in 8.º); l'editore ha posto innanzi a questa raccolta una *Dissertazione* sopra i due Ferecidi, il filosofo e lo storico.

FERECRATE, poeta comico, n. in Atene; fu coevo di Platone e di Aristofane, viveva verso l'a. 420 innanzi G. C. Suida, che ci ha lasciato alcuni cenni intorno a questo poeta, gli ascrive 17 commedie; ma Meursio e Fabricio *(Bibl. græca)* ne recano il numero a 23, delle quali registrano i titoli, seguendo gli autori antichi. No rimangono alcuni frammenti raccolti da G. Hertel nelle *Vetustissimorum comicorum sententiæ*. Il più notabile è quello che ci avanza della commedia intitolata *Chirone*. Burette ne ha condotta una buona analisi nelle sue *Osservazioni sul dialogo di Plutarco sopra la musica*. Ferecrate aveva inventato una maniera di versi chiamata dal suo nome *ferecroziana*, che componevasi di uno spondeo e dei due ultimi piedi dell'esametro.

** FERG (Francesco di Paola), pittore, n. a Vienna nel 1689; perdè molt' anni sotto mediocri maestri; finalmente entrò nella scuola di Lorient e subito acquistò molta fama; viaggiò per meglio ammaestrarsi in vari luoghi della Germania e per molto tempo stette a Bamberga. Dipingeva per consueto feste campestri e lavori contadineschi. Inciso anche all'acqua forte alcuni suoi paesi. In Alemagna e in Inghilterra i suoi quadri sono sparsi e vi godono la meritata fama. Morì nello stremo della miseria in età di 51 anno.

** FERGIONI (Bernardino), pittore romano; viveva nel 1718 o 1719, ed in Roma acquistò fama per un suo singolar valore in figurar marine e porti, aggiungendovi componimenti bizzarri di figure. Fu poscia il nome suo oscurato da due francesi, Adriano Manglard e Giuseppe Vernet.

FERGO I, figlio d' un re d' Irlanda, fondò la monarchia di Scozia circa l'a. 332; ebbe continua guerra co' romani e co' britanni, e lasciò la vita in un combattimento dopo un regno di 24 o 25 anni. — FERGO II, nipote e successore di Eugenio; salì sul trono nell' a. 411, e morì dopo aver regnato tra i 16 e i 18 anni, nel qual tempo i suoi stati furono inquietati dai romani. — FERGO III, figlio di Etfin; fu successore nel 764 a Eugenio VIII; si diede in preda ad ogni maniera di enormezza, e morì per veleno propinatogli dalla donna sua dopo un regno di 3 anni.

FERGOLA (Niccolò), n. a Napoli nel 1753; diventò geometra più meditando da se stesso nei grandi autori che per ammaestramenti ricevuti; fondò una scuola da cui uscirono assai valentuomini, e morì a Napoli nel 1824. Abbiamo di lui: *Solutiones novorum quorumdam problematum geometricorum* (Napoli, 1779, in 4.º); — *Prelezioni a' principj matematici del Newton* (ivi, 1792, 2 vol. in 8.º); — *Trattato delle sezioni coniche* (ivi, 1791, in 8.º) pubblicolo sotto il nome del suo discepolo Giannattasio; e varie *Memorie* negli atti della società reale di Napoli. Ha lasciato un gran numero di opere inedite.

** FERGUSON (Giacomo), professor d'algebra olandese; è autore del *Labyrinthus Algebræ* (Aja, 1667, in 4.º), in cui tratta della preparazione e risoluzione delle equazioni.

** FERGUSON (Iacopo), meccanico-astronomo tra i più ragguardevoli dell' Inghilterra, n. nel 1710 in un villaggio di Scozia; la povertà lo costrinse ad acconciarsi con un fittaiuolo che lo mise a guardia delle pecore; sapeva leggere appena, quando la contemplazione del cielo invogliò il giovanetto a studiare l'astronomia, e cominciò con grande assiduità a leggere libri, che trattano di quella scienza, e non potendo procacciarsi i necessari strumenti tentò supplirvi col proprio ingegno costruendone alcuni da se stesso come meglio poteva. Il padrone ammirato di ciò, gli fe' conoscere un uomo che gli diede le prime lezioni di matematica; e questo lieve impulso bastò ad aprire il volo al suo ingegno. Prese a correre l'Inghilterra facendo ritratti all' acquerello per campare la vita, e pososi in Londra, dove nel 1744 pubblicò tavole e calcoli astronomici, e diede pubbliche lezioni di fisica; fu fatto membro dell' accademia reale ed ebbe una pensione dal re, al quale avea dato alcune lezioni. Morì nel 1770. Le sue opere si commendano per chiarezza e semplicità. Si possono annoverare come principali l' *Astronomia insegnata secondo i principj di Newton* (7.ª edizione 1785), e i *Dialoghi tra un giovane ch' esce dal collegio a sua sorella in età di 14 anni alla quale insegna in segreto l' astronomia* (7.ª edizione, 1768); — *Lezioni sopra diversi subbietti di meccanica, d' idrostatica, d' idraulica, di pneumatica e di ottica* (1805, edizione di Edimburgo ragguardevolmente accresciuta).

FERGUSON (Adamo), celebre scrittore scozzese, n. nel 1724 a Logierait; tenne l' officio di cappellano d' un reggimento scozzese fino alla pace d' Aquisgrana nel 1748; fu nel 1759 eletto professore di filosofia naturale, e poi di filosofia morale nell' università di Edimburgo; accompagnò nel 1773 il giovane conte di Chesterfield ne' suoi viaggi sulla terraferma; nel 1778 fu fatto segretario della commissione ch' ebbe il carico d' andare a far proposte di pace agli americani; spese i rimanenti giorni della sua vita in rivedere o condurre a fine le opere sue, e morì a Edimburgo nel 1816. Abbiamo di lui: *Saggio sulla società civile* (1767, in 8.º), tradotto in francese da Bergier (1783, 2 vol. in 12.º); — *Istituzioni di Filosofia morale*, tradotte in francese da Reverdit (1775, in 12.º); — *Storia de' procedimenti e della caduta della repubblica romana*, opera molto stimata, la cui migliore edizione è quella di Edimburgo (1799, 5 vol. in 8.º), tradotta in francese da Desmeunier e Gibelin (Parigi 1784, 7 vol. in 8.º, e in 12.º); — *Principj delle scienze morali e politiche* (1792, 2 vol. in 4.º) tradotti in francese nel 1821, 2 vol. in 8.º.

** FERGUSSON (Roberto), poeta scozzese, n. ad Edimburgo nel 1750 o 51; fu ammesso nell' università di S. Andrea ed ebbe una delle due pensioni fondate da un Fergusson per due giovani, i quali avevano obbligo di assumere il suo cognome; d' indole assai nobile e singolare non volle apprendersi nè al sacerdozio, nè alla medicina, nè alla giurisprudenza come gli era proposto, o andossene presso uno zio, il quale dopo sei mesi improvvisamente lo cacciò di sua casa ond' ei tornossene ad Edimburgo, o scrisse le due elegie sul *declinare dell' amicizia*, e sulla *rassegnazione all' avversa fortuna*, per isfogo del dolor che provava dei trattamenti ricevuti dal zio. Copiava la musica per farsi le spese, ma poi trovò aiuto o protezioni mettendo in prova il mirabile ingegno che aveva nel contraffare cantando i modi più ridicoli; ma coll' usare nelle brigale prese il vizio dell' ubbriachezza di che gli vennero gravi danni. Finalmente pei conforti di un ecclesiastico, e per le considerazioni che una notte prese a fare profondamente sui corsi pericoli, im-

provvisamente abbandonò le fiele compagnie e si rendè solitario, poscia gli si turbarono le facoltà della mente, e morì nella casa de' pazzi di Bedlam nel 1774. Le sue *Poesie* furono stampate a Perth con una *Notizia* sulla vita di lui nel 1774.

FERHAD-BASSA, gran visir d'Amurat III, uno de' più giudiziosi e più celebri ministri dell'impero ottomano; s'era veduto per un di que' ghiribizzi della fortuna di cui l'impero de' soldani ci dà tanti esempi, tratto fuori dalle cucine d'una squadra di giannizzeri per esser locato al governo dello stato e degli eserciti. Dopo avere adempiuto al suo ufizio per 15 anni, incappò nel sovrano sdegno, e morì nella oscurità in che fu nato.

** FERICHTAH (Mohammed-Kazem), celebre storico persiano, n. in Ahmed-Nagor città del Dekhan; fiorì sull'esordire del sec. XVII negli ultimi anni del regno d'Akbar e nei primi del regno di Djihan-Guyr. Non considerato da quest'ultimo passò in corte di Bidjapur sovrano del Visapur, e vi tenne considerevoli uffici. Spese più di 20 anni a comporre la sua grande storia, che fu messa in luce, a quanto credesi, nel 1609, sotto il modesto titolo di *Ketobi Ferichtoh lemom* (Libro di Ferichtah compiuto). Questo storico è ragguardevolissimo per la sua imparzialità politica e religiosa, qualità molto rara negli storici di tutte le nazioni e massime negli orientali. Alcune parti di questa storia, o meglio dire di questa serie di libri storici di varie nazioni orientali, furon tradotte da alcuni dotti europei.

** FERINO (Pier-Maria-Bartolommeo), generale degli eserciti francesi, n. a Caravaggio nel Milanese l'a. 1747; fece le prime prove nell'armi nella guerra del 7 anni sotto gli austriaci; nel 1789 disertò quelle insegne per recarsi in Francia, e nel 1792 ebbe il comando d'un corpo del cacciatori del Reno da lui creato. Subito il valor suo si fece abiaro, e salì al grado di general di brigata nel 1794 e nel seguente anno generale di divisione; per esercitar troppo severa disciplina fu deposto, ma prestamente tornò al suo grado e con grande onore combattè sotto Moreau, nella guerra del 1796; la fazione della notte del 13 agosto, la ritirata di Baviera, e la difesa del ponte di Huningue furono le sue più illustri imprese. Bonaparte nel 1808 lo fe' senatore col titolo di conte, poscia gli confidò il governo di Anversa. Nella ristaurazione fu mantenuto in tutti i suoi gradi ed onori; ebbe la croce di S. Luigi, e morì a Parigi nel 1816.

** FERLET (l'ab. Edmo), n. sulla metà del sec. XVIII; professò in prima le belle lettere nell'università di Nancy; fu poi secondo segretario dell'arcivescovado di Parigi, ove morì nel 1821. Tra le altre sue opere ricorderemo: *Sul bene ed il male che il commercio delle donne ha fatto alle lettere*, che ebbe il premio dall'accademia di Nancy nel 1772; — *Dell'abuso della filosofia rispetto alla letteratura* (1773); — *Osservazioni letterarie, critiche, politiche, militari, geografiche*, ecc., *sulle istorie di Tacito col testo latino corretto* (Parigi, 1801, con tavole).

** FERLONI (Severino-Antonio), dottissimo ecclesiastico, n. negli stati romani nel 1740; aveva una profonda dottrina in storia ecclesiastica e particolarmente in ciò che risguarda tutti i mutamenti che i tempi recarono nella disciplina della chiesa, de' quali aveva scritto una *Storia* amplissima, che nella occupazione che i francesi fecero di Roma andò dispersa. Ferloni assai si dolse di quella jattura, e passato a Milano accostossi al nuovo ordine di cose e scrisse in favore di esso molte *omelie* che furono stampate sotto il suo nome. Fu fatto teologo del consiglio privato del viceré principe Eugenio, ed aveva scritto un' opera di grande importanza intitolata: *Dell'autorità della chiesa secondo la vera idea, che ne ha dato l'antichità, onde conoscere l'abuso che se n'è fatto e la necessità di emendarlo*, in 3 vol. in 8.° ; ma le vicende che seguitarono nel 1814 impedirono la pubblicazione di questo libro che certo avrebbe dato gran fama al Ferloni, il quale al dì 23 d'ottobre del 1813 era mancato a' vivi. *Il Giornale italiano* del 4 novembre 1813 scrisse le lodi di questo sapiente sacerdote, che poi pel mutamento de' tempi restò indegnamente obbliato.

** FERLUS (Francesco), direttore della scuola di Sorèse, n. nel 1748 a Castelnaudray; rendutosi benedettino della congregazione di S. Mauro, professò belle lettere e filosofia in vari collegi; si accostò alle dottrine della rivoluzione e giurò la costituzione del clero; presentò nel 1791 all'assemblea costituente una *Proposta di educazion nazionale*, che fu lodata. Aveva aperto una scuola in Sorèze che fu la sola rispettata dai terroristi nelle parti meridionali di Francia, o diede asilo a tutti gli uomini di lettere, molti de' quali furon debitori della vita alla umanità e al coraggio di Ferlus. Questo valentuomo morì nel 1812. Oltre alla della *Proposta*, è autore di vari *discorsi* ed opere teatrali. L'istituto al tempo che fu fondato lo elesse suo socio corrispondente per le scienze morali.

** FERMANEL, consigliere del parlamento di Rouen; nel 1630 imprese un viaggio con Fauvet di Oudeauville maestro de' conti a Rouen, Baldovino do Launay, e Stochove; salparono il 9 marzo dal porto di Tolone e ritornarono nel dì 27 giugno 1633. La relazione di quel viaggio fu stampata a Rouen nel 1664 o 1670 col titolo: *Il viaggio d'Italia, e del Levante*, ecc.

FERMAN-NUÑES (il duca di), grande di Spagna, n. a Madrid nel 1778, si pose a parte del principe delle Asturie contro il primo ministro d'Emmanuele Godoi principe della Pace. Costretto ad accettar l'ufizio di gran cacciatore del re Giuseppe, tornò a Madrid, ma con intendimento di sacrificar vita ed avere a rimettere in seggio il legittimo principe. Proscritto da Napoleone, raggiunse la corte a Cadice e la secondò in tolte quelle deliberazioni che giudicò meglio atte a favorire il ritorno del suo signore. Al tempo della ristaurazione più non pose mente che a mettere in sodo l'autorità sovrana. La fedeltà sua fu rimeritata col titolo di ambasciadore a Londra nel 1815, poi di ministro plenipotenziario a Parigi nel 1817. Al tempo della rivoluzione del 1820 cessò d'essere ambasciadore a Parigi, ma continuò a dimorare in quella città, dove morì d'una caduta da cavallo nel 1821.

FERMAT (Pietro di), uno de' più grandi geometri di che si onori la Francia, n. a Tolosa nel 1608; fu provveduto di un uffizio di consigliere del parlamento di questa città; spese nella cultura delle scienze tutto le ore di ozio che gli avanzavano a quella magistratura; si volse particolarmente all'analisi geometrica degli antichi, e giunse alla risoluzione assoluta di una delle parabole cubiche e di varie altre curve. Ebbe con Cartesio comune la gloria dell'applicazione dell'algebra alla geometria delle curve; trovò un ingegnoso processo per tor via dalle equazioni le quantità irrazionali o fece varie scoperte importanti registrate in diversi suoi scritti e

nelle molto sue lettere, che indirizzò ai più insigni matematici del suo tempo, come a dire un Descartes, i due Pascal, Roberval, Torricelli, Huyghens, Wallis. Fermat morì nel dì 12 gennaio 1665 in età di 57 anni. Le sue opere furono pubblicate da Samuele Fermat suo figlio sotto il titolo di *Varia opera mathematica D. P. de Fermat, senatoris tolosani*, ecc. (Tolosa, 1679, in fol.), volume raro e ricercatissimo dai geometri, come il *Diofanto* di Bachet con le note di esso Fermat (ivi, 1670, in fol.).

FERMAT (Samuele di), figlio del precedente, consigliere del parlamento di Tolosa, n. in questa città verso il 1630, m. circa il 1690; lasciò tra le altre opere: *Variorum carminum libri IV* (Tolosa, 1680, in 8.º); — *Dissertationes de re militari, de auctoritate Homeri apud jurisconsultos; de Historia naturali; occessit opusculum de mirandis Pelagi* (ivi, 1680, in 8.º); ed una traduzione francese del *Trattato della caccia* di Arriano ed Oppiano (Parigi, 1680, in 12.º).

FERMIN (Filippo), medico e naturalista, n. circa il 1720 a Maestricht; passò nel 1754 al Surinam, dove fece assai lunga dimora; spese tutti gli ozi suoi nello studio della storia naturale di quel paese. Tornato in patria pubblicò: *Trattato delle malattie le più frequenti nel Surinam, con una dissertazione sul famoso rospo Pipa* (1764, in 8.º). L'anno seguente pubblicò la *Storia naturale dell' Olanda equinoziale* o del *Surinam* (in 8.º fig.). Quell'opera fu seguita dalla *Descrizion generale della Colonia del Surinam* (1769, 2 vol. in 8.º fig.). Questi 3 volumi pieni di curiosi ragguagli sono ricercati. Fermin vi aggiunse: *Quadro storico e politico della colonia del Surinam* (1778, in 8.º). Era membro del corpo municipale di Maestricht, dove morì circa il 1790.

** FERNAND o FRENAND (Carlo), chiamato per errore da alcuni biografi *Ferdinand*, n. a Bourges nel sec. XV; professò teologia, filosofia e belle lettere nell' università di Parigi, e fu da Luigi XI chiamato in corte; ma poi fattosi monaco nel 1494, morì bibliotecario della badia di S. Vincenzo del Mans nel 1517. Abbiamo di lui alle stampe varie *Epistole*; — un trattato de *Tranquillitate animi*; —due libri sull'*Immacolata Concezione*;—*Conferenze monastiche*, ecc. — Giovanni, suo fratello, monaco di Chezal-Benoit; pubblicò una *Vita di S. Sulpizio Severo vescovo di Bourges*, stampata dai bollandisti.

** FERNAND (Francesco), gesuita spagnuolo, n. nella diocesi di Toledo l'a. 1557; andò a Goa col P. Alessandro Valignani, ed ivi prese il sacerdozio e professò teologia; diede opere con gran zelo alle missioni, ma fu fatto prigioniero dagli abitanti di Chatigam, e morì in carcere nel 1602. Scrisse nella lingua del Bengala alcuni *Catechismi*.

FERNANDEZ (Alvaro), navigator portoghese; partì come volontario nella spedizione mandata nel 1446 per esplorare le foce del Senegal e i luoghi vicini al Capo Verde; si spinse nel 1447 al di là di Rio-Grande, fiume che era stato testè scoperto da Nuño Tristan; entrò nella Tabitè e continuò le sue scoperte 40 leghe più lungi di quelli che l'avevano preceduto; al suo ritorno il re D. Pedro per guiderdonarlo del suo zelo gli fe' un presente di 200 ducati aurei.

FERNANDEZ (Dionigi), navigator portoghese, armò nel 1446 un bastimento per fare scoperte; inoltratosi lungo le piagge africane trovò la foce del Senegal; ginnse al promontorio più occidentale dell'Africa e tornò nella sua patria, dopo aver dato a quella punta di terra il nome di Capo Verde.

FERNANDEZ (Gio.), navigator portoghese, il primo europeo che corresse le interne parti dell'Africa; restò per vari mesi prigioniero de' mori assanbadji nelle vicinanze di Rio-do-Ouro, e raccolse su que' popoli randagi varie notizie che hanno grande conformità con quelle di Mungo-Park. Avendo seguitato nel 1448 Diego Gilhomen al settentrione del Capo Nam, non fu appena disceso a terra per visitare il paese che il vascello fu spinto in mare da un vento impetuoso; ignorasi ciò che seguisse di questo intrepido navigatore.

FERNANDEZ (Gio.), pilota spagnuolo del sec. XVI; veleggiò dapprima lungo le piagge dell'America meridionale, ma prendendo dell'alto, giunse più speditamente alle rive del Chili; scoperse nel 1572 le isole che s'intitolarono dal nome suo, e nel 1574 quelle di S. Felice e di S. Ambrogio; partì dal Chili nel 1576, e si avvenne in una costa che aveva tutte la sembianza d'un continente. Ma perchè la sua nave era assai piccioletta e male fornita, non andò innanzi nelle sue indagini, e parve divisasse voler far ritorno con una spedizione di maggior conseguenza, ma la morte non gli fece abilità di poter colorire siffatto disegno. Si suppone che questa terra fosse la Nuova Zelanda. Alcuni ragguagli sulle spedizioni di Fernandez trovansi in un' opera spagnuola di Luigi Arias intitolata: *Memoria per raccomandare al re la conversione de' notivi delle isole novellamente scoperte* (1609), pubblicata anche in inglese da Dalrympe (Edimburgo, 1773).

FERNANDEZ (Diego), storico spagnuolo, n. a Palencia nel regno di Leone; transitò al Perù nel 1555, ed ebbe il governo di quella guerra nella quale il ribelle Giano fu vinto e la sua parte annichilata. Scrisse la storia di quella regione sotto il titolo di *Prima e seconda parte dell' istoria del Perù* (Siviglia, 1571, in fol.); questa storia è stimata come opera d' un uomo che fu gran parte de' casi che prendeva a narrare; conobbe gli uomini che più si fecero chiari nel conquisto del Perù, e non registrò i fatti se non quando gli ebbe sottoposti ad una profonda critica.

** FERNANDEZ (Luigi), pittore spagnuolo, n. a Madrid nel 1594 o 95, m. ivi nel 1644; fu tra i migliori allievi di Eugenio Caxes, e valse egualmente nel dipingere a fresco e ad olio. Palomino Velasco cita come la sua cosa migliore la cappella di S. Croce in Madrid.

** FERNANDEZ (Francesco), altro pittore, n. pure a Madrid nel 1605; fu discepolo di Vincenzo Carducho: come suo capo d' opera cita il Velasco il quadro delle *Esequie di S. Francesco di Paola* nella chiesa della Vittoria a Madrid; fu ucciso in rissa nel 1646 da Francesco di Varas. — Altri 7 FERNANDEZ si citano tra i buoni artefici spagnuoli, 4 pittori e 3 scultori. Il più antico è del sec. XIV.

** FERNANDEZ (Antonio), gesuita, n. a Lisbona nel 1566; andò prima a Goa, poscia in Abissinia per le missioni; il re di quest' ultimo paese fattosi cattolico, scelse il Fernandez per mandarlo ambasciadore al pontefice romano, ma quell'ambasceria non potè aver luogo poichè Fernandez sopportò molte traversie nel principio del suo viaggio, sì che dovette tornarsene indietro; questi infortuni gli provennero dai nemici del cristianesimo. Adempiè quindi all'ufficio di capo delle missioni, e morì a Goa nel 1642. Scrisse: *Trattato degli errori degli etiopi* (1642); — *Istruzioni pei confessori*, ecc. Ma la sua più importante opera è il *Viaggio a Gingiro fatto con Fecur Egzy ambasciadore inviato dall' imperador*

d' Etiopia nel 1613, contenente la strada penosa e pericolosa del viaggiatore, la sua cattività, la sua liberazione, ecc., ecc. pubblicato nella *Collezione* di van der Aa (1707).

** FERNANDEZ (Luigi), altro missionario gesuita, n. a Lisbona nel 1550; fu superiore nelle missioni di Baçaim e poi delle Molucche, e morì circa il 1609. Abbiamo di lui: *Annuæ litteræ e Moluccis, anni* 1603; — FERNANDEZ (Giovanni-Patrizio), gesuita e missionario spagnuolo; fece lunga dimora nel Paraguai, e morì nel 1672. Dopo la sua morte fu messa in luce la sua *Relazione storica della missione presso la nazione detta de' Chiquitos* (1726).

** FERNANDEZ (Alvaro), navigator portoghese, trovavasi in sul vascello *S. Giovanni* che naufragò nel dì 24 giugno 1552 sulle coste di Natal. Quel naufragio fu reso celebre dalle sventure di Emmanuele de Souza de Sapulveda, che furon cantate dal Cortereal (v. q. nome). Fernandez che campò per ventura a quella ruina ne scrisse la storia col titolo: *Storia della notabilissima perdizione del galeone il grande S. Giovanni*, ecc. (Lisbona, 1554, in 4.º).

** FERNANDEZ (Antonio), n. a Souzel in Portogallo; fu maestro di coro in S.ª Catorina di Lisbona e scrisse: *Arte de musica, de conto de origine*, ecc. (Lisbona, 1625).

FERNANDEZ-NAVARRETTE (Gio.), cognominato *el mudo* (il muto), celebre dipintore spagnuolo, n. a Logroño nel 1526; perdetto fin dall'età di 3 anni l'uso della parola per un'acuta infermità. Ma questo sinistro non gli fu impedimento a manifestare assai per tempo un non dubbio senso pittorico. Ebbe ammaestramenti da Tiziano, e salì a gran nominanza in Italia. Tornato in Ispagna fu dichiarato pittore di re Filippo II, e quasi tutti i suoi lavori furono pel palagio dell'Escuriale, dove si veggono tuttavia 8 de' suoi quadri, il più ragguardevole de' quali si è quello rappresentante *Abramo in mezzo ai tre angioli*. Questo artefice chiuse il corso de' giorni suoi a Segovia nel 1579.

FERNANDEZ-THOMAS (Emmanuele), uno de' principali autori della rivoluzione che nel 1820 recò per breve tempo il Portogallo sotto il reggimento costituzionale; teneva l'uffizio di giudice in Oporto, quando questa città si mosse a stormo nel dì 24 agosto dell'anno suddetto. Fu tantosto eletto a membro della giunta provvisoria di governo che fu istallata ad Oporto e che non tardò a riunirsi a quella di Lisbona. Eletto deputato alle *cortes* costituenti per la provincia di Beira, ne fu creato vice-presidente. Egli fu che pose il partito si creasse una commissione per statuire i principali termini della nuova costituzione, ed ei medesimo fu parte di quel consiglio. Quando venne proposto il decreto che aboliva la inquisizione, prese a combattere il proemio del medesimo, perocchè vi si assegnava come cagione prima della nuova deliberazione la necessità del minorare la spesa, quandochè la vera ed unica ragione, secondo lui, si era la impossibilità di quel tribunale in un paese abitato da uomini liberi. Le cortes costituenti volendo decretargli certe ricompense, come membro del governo provvisorio, ei dichiarò essersi sobbarcato a quel carico pel bene della *sua* patria, senza aspettarne o volerne mercede. Questo raro cittadino morì a Lisbona nel 1822. Fu pubblicata intorno ad esso una biografia portoghese intitolata: *Galeria dos deputados das cortes geraes extraordinarias e constituintes da nação portugueza, instauradas em 26 janeiro de 1821. Epocha 1a, Lisboa, na typographia Rollandiana* (1822, in 4.º pic.).

FERNE (Enrico), ecclesiastico inglese, n. a York nel 1602; seguitò la fortuna di Carlo I, appresso al quale tenne l'ufficio di cappellano nel tempo delle sue avventure; sotto la ristaurazione fu direttore del collegio della Trinità di Cambridge; due volte la università lo elesse a suo cancelliere, e morì nel 1661, poco dopo essere stato unto vescovo di Chester. È detto ch' egli aiutasse molto il Walton nella sua compilazione della Bibbia poliglotta, e pubblicò varie opere, tra le quali sono più ragguardevoli le seguenti: *The Resolving of conscience*, ecc. (Cambridge, 1642, ed Oxford, 1643); — *Episcopacy and presbytery considered* (Londra, 1647); — *On the division betwen the english and romisch Church upon the reformation* (ivi, 1655, ecc.). — Sir Gio. FERNE, antiquario inglese, padre del precedente, m. circa il 1610; è autore di un trattato intitolato: *The Blason of gentry*, diviso in 2 parti, in 4.º.

FERNEL (Gio.), celebre medico e matematico, n. a Clermont in Beauvaisis nel 1497; in prima con caldissimo desio si pose allo studio delle matematiche e dell' astronomia; si volse quindi alla medicina, ed acquistò in breve una celebrità tale, che Enrico II gli conferì titolo di suo primo medico, e morì nel 1558. Abbiamo di lui un copioso numero di opere scientifiche, tra le quali: *Monolosphærium sive astrolabii genus; generalis horarii structura et usus* (Parigi, 1526, in fol.); — *Cosmotheoria libros duos complexa* (ivi, 1528, in fol.); — *De naturali parte medicinæ libri VII* (Parigi, 1542, in fol.); — *De abditis rerum causis lib. II* (ivi, 1560); — *Universa medicina* (ivi, 1567, in fol.); — *Therapeutices universalis lib. VII* (Lione, 1571, in 8.º), tradotta in francese da du Teil (Parigi, 1648, in 8.º); — *Febrium curandarum methodus generalis* (Francfort, 1577, in 8.º), tradotto in francese dal dottor Carlo di S. Germano (Parigi, 1655, in 8.º): — *De luis venereæ curatione perfectissima liber* (Anversa, 1579; Padova, 1580, in 8.º), tradotta in francese da Michele Le Long (Parigi, 1633, in 12.º); — *Pathologiæ lib. VII* (Parigi, 1638, in 12.º).

** FERNER (Benedetto de), n. in Svezia sull' entrare del sec. XVIII; compiuti gli studi scientifici ad Upsal viaggiò come compagno d' un ricco giovane in molte parti d' Europa; tornato, fu precettore del real principe, stato poi Gustavo III, che gli assegnò una pensione; ebbe l' ufficio di consiglier di cancelleria. L' accademia di Stockholm il fece suo socio, e il *discorso*, che in quel consesso recitò, è il più chiaro documento di sua dottrina. Un sunto di esso fu stampato nell' *Enciclopedia*.

** FERNO (Michele), dotto letterato, n. a Milano nel sec. XV; secondo l' Argellati (*Bibliot. scriptor. mediolanen.*) prima de' 26 anni dell' età sua aveva già pubblicate varie opere; fu amico e verosimilmente discepolo di Pomponio Leo; fece professione di avvocato a Roma, congiungendo alle cure forensi l' oso delle buone lettere; raccolse mss. dei celebri autori, e ne fece tesoro all' universale, fra questi si noti la *Epitome de regno Apuliæ et Siciliæ* di Felino Sandeo, che ricuperò dalle mani d' un suo copista, e stampò nel 1495, edizione rarissima; meritò l'amicizia e l'amore dei dotti. Nel 1500, era addetto come semplice cherico alla chiesa di Magonza, indi ebbe un canonicato nella cattedrale di Scala nel reame di Napoli, e morì nel 1513. Le opere che di lui si conoscono, sono: *De legationibus italicis* (Roma, 1495), operetta rara; — la prima edizione del-

le *Opere del Campani*, di cui a grandi spese raccolse i mss.; — *Vita od elogio di Pomponio Leto*, pubblicata dal Mansi nella sua edizione della *Biblioth. mediæ et infimæ latinitatis*, del Fabricio; ed alcuni *versi latini*, cosparsi per entro alle opere de' suoi amici.

FERNOW (Luigi), filosofo tedesco, n. nella Pomerania l' a. 1765; al buon senso nelle arti congiungeva avarialissima erudizione. Avido d' apprendere, ma privo di aiuti, si fece le spese per studiare traendo profitto dall' ingegno che aveva in dipinger ritratti. Viaggiò pedestramente a Roma, ed essendo dimorato 10 anni in quella città, istituì per gli artefici tedeschi un corso di lezioni *sulla critica e la facoltà di giudicare*, secondo le dottrine di Kent. Restituitosi in Germania, fu fatto professor di lettere italiane nell' università di Iena, poscia, nel 1804, bibliotecario della duchessa Amelia a Weimar, dove morì nel 1808. Tra le opere sue più si commendano le seguenti: *Quadro de' costumi e della cultura de' Romani*, in tedesco (Gotha, 1802, in 8.vo); — *Grammatica italiana ad uso de' tedeschi* (ivi, 1804, 2 vol. in 8.o); — *Raccolta di autori classici italiani* (1607-09, 10 vol.); — Una edizione delle *Opere* di Winkelmann. Abbiamo anche di esso una *Notizia* di gran momento sul dipintore Carstens, tradotta nel *Magazzino enciclopedico* (1808). Gli *Studi romani* (Zurigo, 1806, 3 vol. in 8.o), hanno di lui varie scritture notabili, e particolarmente una *Dissertazione* sui dialetti d' Italia, ed un *articolo* sulle opere di Canova, tradotto nel *Magazzino enciclopedico* (1807). Boettiger scrisse una Notizia intorno ad esso, che fu tradotta nel *Magazzino* suddetto (1809).

** FÉROUX (Cristoforo-Leone), priore dell' ordine di S. Bernardo, n. a Fréveal nel 1730; fu posto alla direzione di vari conventi considerevoli dell' ordine, e ad ognuno fu molto utile con le sue cognizioni in economia pubblica e privata accrescendone le possessioni e le rendite. Stampò un libro intitolato *Pensieri di un solitario cittadino* (Parigi, 1784), in cui raccolse il frutto de' suoi studi. Questo libro ebbe una nuova edizione nel 1788; e nel 1793 fe' seguitare a questo un altro libro, cui diede il titolo di *Pensieri politici sulla divisione delle grandi proprietà*, e nella prefazione afferma che l' opera da lui pubblicata, 10 anni innanzi, gli aveva fruttato le persecuzioni del dispotismo, e che poi la rivoluzione ha fatto adottare alcune tra le sue idee. Quest' uomo benevolo ai prossimi, prudente e giudizioso, di cui, dice Gence nella sua *Biografia letteraria* (1833), che non ebbe di frate più che le vesti, morì a Parigi nel 1803.

** FERQUARDO I.o, re di Scozia, figlio e successore di Eugenio III nel 622; ebbe pacifico regno pel corso di 10 anni; alcuni dicono invece che fu deposto dai sudditi e si uccise di propria mano in carcere nell'a. 14.o del suo dominio. — FERQUARDO II, suo figlio; succedette nel 644 a Donaldo suo zio; resse con giustizia e prudenza i popoli commessi al suo freno, e regnò per 18 anni.

**FERRACCI (Marcantonio), sacerdote della diocesi di Padova, maestro e prefetto degli studi in quel seminario, indi canonico a Monselice; fece un comento analitico sulle opere di Cicerone, e, su tal subbietto pubblicò 3 libri di *Lettere* nel 1699, illustrando con molta erudizione i luoghi oscuri. Questi libri coll'aggiunta di altri 3 furono ristampati in Venezia dall'Albrizzi nel 1739. Abbiamo anche di lui 30 *Dissertazioni* critiche.

FERRACINO (Bartolommeo), famoso meccanico, n. a Solagna presso Bassano nel 1692, m. ivi nel 1777; fece l' orologio della piazza di S. Marco a Venezia, dopo avere costrutto nel 1749 una macchina idraulica che meritò l' ammirazion dell' universale; ma l' opera che mise il suggello alla fama sua fu il ponte di Bassano: se ne trova la descrizione in un' opera di F. Memmo, intitolata: *Vita e macchine di Bartolommeo Ferracino* (Venezia, 1754, in 4.o). L' *Elogio* di Ferracino fu pubblicato dal Verci (Venezia, 1777, in 8.o).

** FERRACUTI (Gio. Domenico), pittore, n. a Macerata; fiorì nel sec. XVII; dipinse campagne per lo più biancheggianti di neve, e in tal maniera di rappresentazioni molto si levò fuori della volgare schiera. I suoi dipinti sono in gran parte nella sua patria e pel Piceno.

** FERRAGUTI o FERRAGU (Francesco), notaio ferrarese, n. nel 1727; oltre alla ragion civile, trattò l' astronomia e l' aritmetica, e sostenne con molta dignità l' ufficio di presidente del collegio de' notai fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1798. Molte dotte opere scrisse: quelle messe a stampa sono le seguenti, ma più ne rimangono mss.: *L' aritmetica in pratica* (Bologna 1759); — *Istruzioni aritmetiche* (1766); — *Del Notariato, dissertazione* (1793); — *La formola di guarentigiata obbligazione*.

** FERRAJUOLI (Nunzio), detto *degli Afflitti*, pittor napoletano, n. a Nocera, presso Salerno, nel 1661; fu allievo di Luca Giordano, poi di Giuseppe del Sole, ma si attese al dipinger *paesi*, e vi acquistò molta nominanza, sì che a quel tempo fu posto a paro de' più grandi maestri, e di fatto ei sono pregevolissimi per molti rispetti. Bologna è la città dove condusse più lavori, e morì nel 1735.

** FERRAND (Gio.), gesuita, n. al Puy in Velay nel 1586; professò rettorica, indi teologia, e fu rettore del collegio di Embrun; morì a Lione nel 1672; delle molte sue opere la sola che meriti esser ricordata è: *Disquisitio reliquiaria, sive de suspicienda et suspecta earumdem numero reliquiarum quæ in diversis ecclesiis servantur multitudine* (1647).

** FERRAND (Iacopo), medico, n. in Agen sull' uscire del sec. XV; fu eruditissimo anche in lettere greche e latine. La sola sua scrittura che si conosca si è il *Trattato dell' essenza e guarigione dell' umore o la Malinconia erotica* (1612), opera originale e piena di erudizione, ma stranissima in quanto a medicina.

** FERRAND (David), stampatore a Rouen nel sec. XVII; non è però tanto noto per l' arte, quanto per alcune poesie in dialetto normanno che pubblicò quando già s' era attempato, sotto il titolo: *Inventario generale della musa normanna in 28 parti, in cui sono descritte le cose notabili avvenute a Rouen da 40 anni in poi* (1655) vol. raro e ricercato. Abbiamo anche di esso: *Allegrezze della Normandia sul trionfo della pace* (1616); — *Figure delle Metamorfosi d' Ovidio sommariamente descritte in versi* (1641).

** FERRAND (Luigi), avvocato, n. a Tolone nel 1645; più alle lettere attese che al foro; da giovanetto grande attitudine manifestò per le lingue sì che in età di soli 20 anni, fu chiamato a Magonza per collaborare nella nuova traduzione della Bibbia, ma non avendo avuto effetto quel lavoro se ne tornò ad Orléans e fu poscia ascritto tra gli avvocati del parlamento di Parigi. Morì nel 1699. Scrisse varie *opere* sulle controversie religiose; — la *Pa-*

rafrasi dei sette salmi penitenziali, dettata nell' età di 19 anni; — *Dissertationes criticæ de hebræa lingua*, ecc. Questo è il giudizio che Dupin dà di lui: « Aveva molta erudizione, sapeva le lingue, » ed aveva letto gli antichi autori; ma opprime il suo » lettore di citazioni non poco male trascelte, tra» scura lo stile e non si mostra sempre grande dia» lettico ». — Essico, suo fratello; mise in luce una buona raccolta d' iscrizioni: *Inscriptiones ad res notabiles spectantes ab a. 1707 ad 1726* (Avignone, 1726).

** FERRAND (Giacomo-Filippo), pittore, n. a Joigny in Borgogna, circa il 1653, m. a Parigi nel 1732; imparò da Samuele Bernard il dipingere sullo smalto, e divenlò eccellente in tal arte, onde fu ascritto nell' accademia reale. Visitò la Italia, l' Inghilterra, e la Germania facendo sue opere per varie corti; tornato a Parigi pubblicò nel 1732: *Arte del fuoco o maniera di dipingere a smalto*, con un *Trattatello di miniatura*. — FERRAND di MONTHELON, pittore, o professore dell' accademia parigina; scrisse una *Memoria sulla istituzione della scuola delle arti di Reims*. Morì a Parigi, sua patria, nel 1752.

FERRAND, medico e viaggiatore, n. intorno al 1670; divenlò medico del khan de' tartari di Crimea; fin che gli bastò la vita fu in grande riputazione appresso ai sovrani che ressero in quel paese; vi condusse missionari gesuiti, e fece ogni poter suo per la conversione di que' popoli. Abbiamo di lui: *Risposta ad alcune quistioni mosse in proposito dei tartari-circassi*; — *Viaggio di Crimea in Circassia pel paese dei tartori nogois fatto l' a. 1702*: amendue queste scritture si leggono tra le *Lettere edificanti*.

** FERRAND (Iacopo), general francese, n. nel 1746 ad Ormoy nel baliaggio di Vesoud da un povero vignaiuolo. In età di 20 anni entrò nella milizia, e salì di grado in grado fino ad essere ufficiale; fatto colonnello nel 1791, nell' anno appresso meritò lode all' assedio di Lilla, e incontanente ebbe la dignità di general di brigata, poi di general di divisione, ma non conoscendosi atto al supremo comando se ne tornò all' esercito del settentrione. Con molta prudenza e rara integrità tenne il governo della città di Brusselles e vi meritò la estimazione degli abitanti; fu poi mandato da Pichegru a reggere Besançon, dove corse gravi pericoli, perocchè fu creduto congiurare per dare in mano ai Borboni la città; messo in carcere e processato rifulse la sua innocenza, ma rimase senza il suo uffizio. Carnot quindi gli fece riavere il grado che ben meritava, confidandogli il comando di una legione di veterani. Nel 1797 sedè nel consiglio de' cinquecento, dove si mostrò ammiratore in tutto e seguace di Pichegru. Tuttavia dopo il 18 brumaio altro danno non ebbe che il vedere annullata la sua elezione; ritrattosi in una sua picciola terra ad Amance, quivi morì nel 1804.

FERRAND (Luigi-Maria), generale, n. a Besançon nel 1753; militò in tutte le guerre d' America con uno de' suoi fratelli, capo farmacista dell' esercito di Rochambeau. Al suo ritorno si scrisse in un reggimento di soldati a cavallo, ed aveva il grado di capo squadrone nel 1793. Gittato in fondo ad un carcere nei tempi dei terroristi, ai mutamenti del 9 termidoro ebbe a saper grado della libertà ricuperata; promosso al grado di generale di brigata nel 1795; militò poi nelle schiere dell' Ovest, dello Ardenno e di Sambra e Mosa; fu eletto governatore di Valenciennes dopo la pace d' Amiens, poi comandante del dipartimento del Passo di Calais. Chiamato a seguitare la spedizione del general Leclerc a S. Domingo, e posto al comando della principale città dell' isola Ferrand pervenne con valore e con senno a ristorar per breve tempo il tranquillo stato nella colonia; all' annunzio della sollevazione di Barahonda, mosse contro i ribelli con 500 uomini; ma veggendo le sue genti sparpagliarsi, e temendo cader nelle mani do' nemici, si tolse di vita con un trar di pistola il dì 7 novembre 1808. Il *Compendio storico degli ultimi casi della parte orientale di S. Domingo*, di Gilberto Guillermin, capo squadrone addetto allo stato maggiore (Parigi, 1811, in 8.º) contiene importanti ragguagli su quanto aveva fatto ivi il general Ferrand.

FERRAND (Antonio), ministro di stato e pari di Francia, n. nel 1751; essendo consiglier della corte d' inquisizione del parlamento di Parigi, fu trai primi a proporre a quel consesso dimandasse a Luigi XVI la convocazione degli stati generali. Ma prestamente sgomentatosi del violento procedere delle pubbliche cose, si fuggì nel mese di settembre del 1789, e venne ammesso ai consigli del principe di Condè; dopo avere pubblicato varie scritture in favor della parte che aveva preso a difendere, rientrò in Francia nel 1801, dove dispensò il tempo tra la cultura delle lettere e le cure politiche. Nella ristaurazione fu eletto ministro di stato, o morì nel 1825. Le sue principali opere sono: *Lo Spirito dell' istoria*, ecc. (1809, 4 vol. in 8.º), stampato più volte; — *Elogio di madama Elisabetta*; — *Teoria delle rivoluzioni* (1817, 4 vol. in 8.º).

FERRAND (Anselmo), giureconsulto, n. nel 1757 ad Arandas, nel Bugey; nel 1792 fu eletto deputato supplente del dipartimento dell' Ain presso la convenzione, ove però andò a sedere dopo il giudizio di Luigi XVI. Ivi combattè la proposta del balzello sui grani, e mostrossi, in generale, amico di tutte le miti opinioni. Compiuto il corso di quell' assemblea entrò nel consiglio del cinquecento, dove continuò a dar volo coi sostenitori del buon ordine. Cessò di far parte del consiglio nel 1797; e al riordinamento del foro compiuto nel 1800 ebbe la presidenza del tribunal di Belley, e per lunga pezza esercitò quell' uffizio. Conceduloglí il riposo per suo dimando, morì nel 1853.

FERRAND DE LA CAUSSADE (Gio. Enrico BECAYS), generale di divisione, n. nel 1736 a Mont-Flanquin in Agenois, m. nel 1805 alla Planchette presso Parigi; combattè nelle guerre del 1747 e 1748 col grado di luogotenente del reggimento di Normandia; si illustrò nella guerra de' 7 anni; fu innalzato al grado di capitano, e fregiato il petto della croce di S. Luigi ebbe la dignità di maggior comandante di Valenciennes. Nelle prime guerre della rivoluzione Ferrand fu chiamato dagli abitanti della città al comando della guardia nazionale; nel 1792 promosso al grado di maresciallo di campo, reggeva l' ala sinistra a Jemmapes o cooperò alla vittoria. Proposto al comando di Valenciennes, nel 1793, rifiutò aprir le porte della città alle schiere di Dumouriez. Indi a poco incalzato dalle armi dei collegati, fe' una illustre difesa e non calò agli accordi se non quando gli cadde ogni speranza di ajuto, ma per merito de' suoi leali servigi fu fatto imprigionare da Robespierre. Fu prefetto della Mosa inferiore nel 1802; ebbe le insegne della Legion d' Onore nel 1804; poco dopo si ridusse a vita privata e pubblicò nel 1805, alcuni mesi innanzi al

morire, un *Cenno sulla difesa di Valenciennes* (Parigi, in 8.o).

** FERRANDO (Fulgenzio), diacono di Cartagine e teologo; fu discepolo di S. Fulgenzio e fioriva nel 530; fu tenuto in grande estimazione di dottrina onde venne spesso chiamato a consulta; e segnatamente nella furiosa discussione dei tre capitoli, dove si dichiarò avverso alla condanna della lettera d' Iba. Di lui ci avanzano: una *esortazione al conte Regino sui doveri d' un capitano*; ed una *Raccolta compendiosa di canoni*, che fa parte della *Biblioteca de' Padri*. Si reputa da alcuni autore della *Vita di S. Fulgenzio*.

FERRANDO (Consalvo), introduttore del guaiaco in Europa, n. ad Oviedo sulla metà del sec. XV; acquistò grandi dovizie applicando quel rimedio a guarire le malattie veneree, dalle quali egli stesso era uscito salvo a tal mezzo. Abbiamo di lui: *De guajacano ligno tractatus unus*; — *De ligno sancto tractatus alter*, nella raccolta *de morbo gallico* del Luisini.

** FERRANTE (Bernardo di), giureconsulto, n. a Diamante in Calabria nel 1727; trasse a fare i suoi studi in Napoli, e non aveva che 20 anni, quando fu fatto pubblico lettore di materie civili. Si mise poi per la strada del foro, la quale il condusse alla magistratura; e stava in Lecce, quando nel 1765 venne incolpato d' un omicidio. Gli studi alleggiarongli le pene del carcere, donde fu cacciato infine dopo tre anni per una eloquente difesa del Cirillo: ma, privo dell' uffizio, dovè ripigliare l' esercizio dell'avvocheria. Varie scritture mise a stampa, fra le quali noteremo le seguenti: *Institutiones imperiales municipali neapolitanorum juri accomodatæ, in tres tomos distributæ*, il primo de'quali libri contiene la storia del dritto fino al re Carlo III;—*Della legge Remmia;— Elementa juris criminalis Ph.M.Renazzi;* questi son corredati di sue utili giunte ed annotazioni. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FERRANTI (Decio padre, ed Agosto, figlio), ambedue pittori lombardi valentissimi nel miniare; fiorivano circa il 1500; tre opere di loro mano ha il duomo di Vigevano, e son queste: un *messale;— un libro di vangeli;* ed un *epistolario*, miniati con isquisita diligenza.

** FERRANTINI (Gabrielle), detto *dagli occhiali*; imparò il disegno da Dianigi Calvart, e particolarmente diede opera alla pittura a fresco; ebbe molti allievi nella sua scuola per la sua maniera vaga e graziosa; fioriva verso l' a. 1588.

** FERRAR (Niccolò), dotto e pio inglese, n. a Londra nel 1591 o 92; fin dall' età di anni sei già sapeva a memoria molti libri; quelle felici disposizioni furono in lui fortificate da tanta assiduità nello studio, che per farlo riavere in salute i medici gli prescrissero di viaggiare, ed ei difatti visitò l' Olanda e l' Alemagna; nel passare in Italia stette tutta la quaresima sopra una montagna in austeri digiuni e in perfetta solitudine; poscia studiò medicina a Padova, mo di lì si partì più che di passo per un falso grido che corse di una persecuzione mossa a' protestanti. Tornò in Inghilterra nel 1616, e, mortagli il padre, assunse i negozj commerciali e li fece con tanta attitudine che è maraviglia in uomo della sua tempra. Nel 1624 fu membro del parlamento; poscia, amando molto il vivere solitario, si raccolse con altri umici nella terra di Little-Gidding dove istituirono una scuola pei fanciulli d' ambo i sessi, ed ivi morì nel 1637, dopo aver fatto ardere tutti i romanzi e componimenti teatrali che aveva dettati. Dai suoi ammiratori fu detto per soprannome il *serafico*; fu in vero pieno di entusiasmo e di superstizione, ma almeno non fu intollerante. Abbiamo di lui vari *Trattati*, ed altre operette per uso della sua famiglia, e l' *Armonia de' Vangeli*, in cui dicesi fosse aiutato da una donna. Priestley nella sua *Armonia de' Vangeli* tenne lo stesso metodo di Ferrar.

** FERRAR (... de), consigliere della corte de' conti di Mompellieri nel sec. XVIII; tradusse la *Gerusalemme liberata* del Tasso; e di questa versione che restò ms. si conserva una copia in foglio con 20 bei disegni ad acquerello nel gabinetto di Cambis-Velleron in Avignone.

** FERRARA (Gabriella), chirurgo italiano del sec. XVI; esercitò la chirurgia a Milano; secondo Freind fu tra' primi a consigliare di aprir la dura madre, per estrarvi l'umore sparso tra essa membrana e la pia madre. Abbiamo di lui: *Nuova selva di chirurgia* (Venezia, 1596), tradotta in latino da Pietro Uffenbac.

** FERRARA (Micaele), chimico, n. nel Cardinale di Mugnano in Terra di Lavoro l' a. 1763; fatti gli studi primi in patria, passò in Napoli per dare opera alla chimica farmaceutica, dove udì le lezioni chimiche del Vairo, e le botaniche del Cirillo. Nella fisica ebbe a maestro Antonio Barba, al quale si unì nel 1791 per fare analisi e sintesi dell'acqua secondo le nuove scoperte del Lavoisier. Ma obbietto principale delle sue dotte lucubrazioni fu la chimica applicata alle arti, ed in ciò bene meritò della patria, procacciando la fabbricazione di molte cose che si truevano d' oltremonti, come a dire: dell' *acido solforico*, dell' *allume*, del *solfato di ferro e di rame*, del *muriato di piombo*, ecc. ecc. In queste nobilissime cure chiuse la vita nel 1817. Oltre alle sue dotte *memorie*, stampate negli *atti* dell' istituto d' incoraggimento di Napoli, abbiamo di lui alle stampe: *Istituzioni di farmacia chimica* (1811); — *Ricettario*, ecc.;— *Elenco delle medicine semplici*, ecc. — *Confutazione sopra i pretesi errori rilevati da un anonimo nel Ricettario*, ecc. Il suo *Elogio storico* fu scritto da Stefano delle Chiaie (Napoli, 1821).

** FERRARA (Alfio), medico-chirurgo, n. a Trostacagne in Sicilia nel 1777; compiuti gli studi in Catania, fu ammesso nello spedale militare degli inglesi a Messina, e li seguitò come chirurgo e medico nelle guerre di Spagna; era stato dapprima ammesso nel grande spedale Mothe di Londra; tornato in Sicilia fu medico chirurgo delle milizie inglesi a S. Maura, e direttore degli spedali delle isole Ionie. In quel tempo visitò per due volte i più famosi luoghi della Grecia, facendo raccolta di medaglie. Lodato per molte cure felicissime e portentose ebbe il riposo con pensione di mezzo stipendio; e fermata la sua stanza in Parigi, ivi morì nel 1829. Abbiamo di lui alle stampe: *Memorie sopra le acque della Sicilia* (Londra, 1811), che ritrasse grandi lodi ed è assai commendata dal celebre Aliberi nella sua opera sulle acque minerali; — *Memoria sul corallo della Sicilia*, in idioma inglese; — *Cenni sulle malattie più importanti che regnano in una delle più celebri isole della Grecia* o *Topografia medica dell' isola di Leucade o santa Maura*, in francese (1827). Lasciò mss. molte preziose osservazioni.

** FERRARA (Gelasio di Niccolò da), pittore detto della contrada di S. Giorgio e scolare in Venezia di Terfane di Costantinopoli; viveva nel 1242

e fece per Azzo da Este una pittura della *caduta di Fetonte*, e per Filippo vescovo di Ferrara una *Immagine della Madonna*, ed un *gonfalone di S. Giorgio*, che fu portato incontro al Tiepolo mandato ambasciadore in Ferrara dalla repubblica veneta.

** FERRARA (Antonio da), pittore, detto anche *Antonio Alberto;* è ricordato con lode dal Vasari, e dice che fece molte belle opere in S. Francesco d' Urbino e in città di Castello, ma, secondo il Lanzi, nessuna certa pittura ora ci avanza di lui. Forse potrebbe recarsi ad esso una tavola con fondo d' oro nella sagrestia di S. Bartolommeo di Urbino. Aveva fatto molte altre opere in Ferrara per Alberto da Este circa il 1438, quando in quella città fu aperto il concilio generale, ma nulla ne rimane. Morì circa il 1450.

** FERRARA (Cristoforo da), ovvero da *Modena*, o da *Bologna*, pittore, del sec. XIV; è ricordato tra gli scolari di Vitale da Bologna; dipinse nella chiesa di Mezzaratta in Bologna; molte altre cose operò in quella città, e doveva, secondo il Lanzi, avere gran grido. Il medesimo storico ricorda una sua tavola presso i signori Malvezzi, dove sono dipinti molti santi, ed è divisa in dieci scompartimenti. Si fa quistione intorno alla patria e alla scuola di esso. Dipingeva circa il 1380.

** FERRARA (Galasso da). — V. GALASSO *da Ferrara*.

** FERRARA (Stefano da), pittore, scolaro dello Squarcione; è ricordato dal Vasari nella vita del Mantegna come colui che dipinse poche cose, tra le quali certi miracoli di S. Antonio intorno alla sua arca in Padova; e l' essere stato scelto a dipingere in un luogo sì venerato, mostra che egli aveva gran riputazione, ma quelle opere sono perdute. In Ferrara nella chiesa della Madonnina è una sua tavola di *S. Rocco* di buona maniera. Secondo il Baruffaldi, morì nel 1500, ed il suo cognome era *Falsagalloni*. — Un Rambaldo, un Laudadio, ed un Pietro da FERRARA, i due primi circa al 1380, che dipinsero nella chiesa dei Servi ora demolita, e l' ultimo come scolaro del Caracci, si trovano appena nominati nella *Storia* del Lanzi.

FERRARA (Ippolito da ESTE, cardinal di), nepote di papa Alessandro VI per sua madre Lucrezia Borgia, e figlio di Alfonso da Este duca di Ferrara, n. nel 1509; fu da giovane mandato in corte di Francia. Cresciuto dal suo genitore alla ragion di stato, ed iniziato nei segreti della politica, arquistò di leggieri, per le doiri sue qualità, l' amore di Francesco I; mantenensi in credito sotto Enrico II: adempiè con ingegno e sagacità varie importanti legazioni e particolarmente sotto Carlo IX per la corte di Roma. Affranto dalle penose cure della diplomatica di que' tempi memorabili, più che per gli anni, morì in Roma nel 1572, provveduto o più presto sopraccaricato *(exoneratus pius quam ornatus)*, come dice un religioso scrittore, di dignità e doviziosi beneficj. Si puote almeno rendere a lui questa giusta lode, che spese parte de' suoi immensi redditi in magnifiche opere che tornarono utili alle arti e alle lettere da lui medesimo coltivate.

** FERRARESINO (Camillo BERLINGHIERI, detto il), pittore, n. nell' a. 1596; è ricordato dal Lanzi (Storia pittorica vol. V pag. 287, edizione di Milano per Giovanni Silvestri, 1833, in 16) tra gli scolari del Bonone, e particolarmente nel novero di quei che avevan presa molto felicemente la maniera del maestro. Di esso e dell' altro suo condiscepolo Gio. Battista della Torre restano, a giudizio del citato storico, primizie lodevolissime nella chiesa di S. Niccolò di Ferrara, e in particolare di mano di Camillo è il quadro in cui rappresentò il miracolo della *Manna*. Anche per la città si contano vari altri suoi pregiati dipinti. Dalla sua patria si tramutò a Venezia dove pure fece alcune altre opere; ed in quella città acquistò il soprannome di *ferraresino*, sotto il quale è più conosciuto; ma quando veramente il suo ingegno maturo nell' arte poteva dare ottimi frutti, morì di soli 39 anni, correndo il 1635.

FERRARI, trovator ferrarese, addetto alla casa Estense nel 1261; si rendè famoso per la purità con che parlava la lingua provenzale; aveva esso il carico di ricevere i giullari che di Provenza venivano alle feste bandite in corte dei marchesi da Este, e di improvvisar le risposte alle loro quistioni. Aveva scritto alcune canzonette e serventesi, e fatto una scelta delle poesie dei vari menestrelli, ma tutte queste cose andaron disperse.

** FERRARI (Gio. Matteo); medico italiano del sec. XV, n. nel castello di Grado presso Milano; si dottorò nel 1430, e salì a tanta fama esercitando la medicina in Milano, che fu chiamato a tener cattedra nell' università di Pavia fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1472. Ammiratore di Avicenna molto lo comentò nelle *opere* sue, le quali non sono più consultate oggidì; benchè il Portal assicuri che in que' prolissi e noiosi comenti si trovino osservazioni anatomiche importanti. Scrisse: *Practicæ pars prima et secunda*, ecc. (1471, in fol.); — *Expositiones*, ecc. (1491); — *Consiliorum secundum vias Avicennæ ordinatorum utile repertorium* (1501).

** FERRARI (Antonio), cognominato il *Galateo*. — V. FERRARIIS.

FERRARI (Bartolommeo), fondatore e superior generale dell' ordine de' cherici regolari di S. Paolo o barnabiti, il cui istituto fu confermato da Paolo III nel 1533; propagò il suo ordine per l' Italia e per Francia, e morì nel 1544.

FERRARI (Gaudenzio), detto *il milanese*, n. a Valdugia nel 1484, m. nel 1550; si fece ammirare per la nobiltà delle sue composizioni, per le graziose movenze delle figure, per la freschezza delle carnagioni, e particolarmente per la varietà ne' drappi. Il museo di Parigi ha di questo artefice: *S. Paolo meditante*. — ** È opinione che fosse scolaro del Perugino, ed in Roma Raffaello ebbelo tra' suoi aiuti. Molte sue opere si possono vedere ricordate presso il Lanzi. Tra le sue migliori cose, se non la migliore assolutamente, è la dipintura nelle pareti della chiesa di S. Cristoforo a Vercelli, dove sono figurate varie *Storie della vita di G. C. e di S. Maria Maddalena*. Per esser nato, come s' è detto, in Valdugia, che è negli stati sardi, i piemontesi, a ragione, lo ritengono come loro connazionale, negandolo a' milanesi, come l'ha chiaramente dimostrato il marchese Roberto d' Azeglio.

** FERRARI (Girolamo), dotto filologo, n. a Correggio nel 1501; rendutosi sacerdote venne a Roma e per buon ingegno meritò la protezione di ragguardevoli personaggi ed il cardinal Cesarini il tenne appresso di sè. Morì nel 1542, e i suoi amici gli rizzarono un monumento in S. Lorenzo in Damaso. In quell' anno medesimo aveva pubblicato alcune osservazioni col titolo di *Emendationes*, sulle filippiche di Cicerone, scrittura molto stimata.

** FERRARI (Ottaviano), letterato e filosofo mi-

laoese, n. nel 1518; ammaestrandosi nelle università d'Italia che potevano menar più vanto di celebri professori, volle accoppiare agli studi filosofici e letterari, la medicina, e benchè riuscisse in questa molto valente, non volle mai mettersi nella pratica della medesima; professò la logica nell'università di Pavia, non già nella padovana, come dissero il Niceron e l'Argellati (V. il *Supplem.* alla *Biogr. univ.*), e da Pavia passò a Milano nel 1554 per insegnar filosofia nella scuola Canobiana, e quivi morì l'a. 1586. Abbiamo tra le altre sue opere un dottissimo trattato *De origine Romanarum*, ristampato nelle *Antichità romana* del Grevio; — un'opera utilissima a chi voglia essere istruito della filosofia de' peripatetici, che fu ristampata nel 1606 a Francfort col titolo: *Clovis philosophiæ aristotelicæ*; ed una traduzione latina di *Ateneo*. Puro ed elegante è lo stile di questo scrittore.

** FERRARI (Lodovica), matematico bolognese, n. nel 1522. Presa la laurea dottorale in filosofia, nel 1565, gli fu conferita una cattedra di matematica nel pubblico studio. Morì l'a. 1565, o credesi per veleno propinatogli dalla sua sorella Maddalena, che fu erede ab intestato di tutto il suo avere. Non si conoscono di questo matematico altre cose che alcune lettere ed elegie, stampate nell'opera intitolata: *Dialogus Antonii Mariæ Visdomini de ocio et sibilis;* con un epigramma greco e uno latino, nell'una e nell'altro dei quali egli s'intitolò: *mathematicarum scientiarum publicus Mediolani professor.*

FERRARI (Filippo), servita, n. a Ovilio nel Milanese; professò matematiche nell'università di Pavia; meritò i favori de' papi Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII; fu eletto due volte generale, e due vicario generale dell'ordine, e morì nel 1626. Abbiamo di lui varie opere; la più pregiata è il *Lexicon geographicum* (Milano, 1627, in 4.ª) ristampato con giunte da Baudrand, nel 1670 in fol.

** FERRARI (Sigismondo), domenicano, n. a Vigevano nel Milanese l'a. 1589; entrato da giovane in religione fu mandato a studiar teologia in Ispagna sotto il celebre Pietro Ledesma; indi passò a Gratz, come direttor degli studi; o nel 1636 fu eletto commissario delle missioni d'Ungheria, dove fece molto frutto, e morì a Roma nel 1646. La sua vita fu logorata dallo studio e dalle austerità, perchè fu uomo dotto e di santa vita. Abbiamo di lui: *De rebus hungaricæ provinciæ sacræ ordinis prædicatorum*, ecc.(1637):—*Correctorium poematis super universam summam sancti Thomæ.*

FERRARI (Francesco-Bernardino), custode della biblioteca ambrosiana di Milano, da lui raccolta in gran parte, n. a Milano nel 1588, m. nel 1663 in età di 80 anni; aveva una profonda dottrina in istoria ecclesiastica ed in letteratura sacra e profana. Scrisse: *De ritu sacrarum Ecclesiæ catholicæ concionum* (Milano, 1620); — *De antiquo epistolarum Ecclesiasticarum genere* (ivi, 1612); — *De veterum acclamationibus et plausu* (1627).— ** Secondo l'articolo scritto dal Ginguené intorno a lui nella *Biogr. univ.* nacque nel 1576, o 77, e morì nel 1669.

* FERRARI (Ottavio), nepote del precedente, n. a Milano nel 1607; il card. Federigo Borromeo lo elesse professor di eloquenza nel suo collegio ambrosiano, poscia, nel 1634, la università di Padova il volle alla stessa cattedra, e v'acquistò gran nominanza col suo metodo di ammaestrare, in cui aggiungeva peregrine erudizioni agli esempi de' classici, benchè certi suoi emoli si levassero molto agramente contro di lui. Recitò un panegirico della regina Cristina di Svezia e n'ebbe una collana d'oro; da un altro in lode di Luigi XIV ritrasse una pensione; la città di Milano gli assegnò scudi 500 all'anno como suo storiografo, ma egli altro non scrisse che 7 libri delle storie milanesi, che non volle mai pubblicare per tema di offendere a Francia o ad Austria, ciò che a dir vero non gli fruttò gran lode, e non continuò in quell'opera per manco di documenti. Fu uomo dabbene e leale con gli amici, e morì nel 1682 in Padova. Poca commendazione gli verrebbe dalle sue scritture letterarie, come piene dei vizi del secenio, ma onorato luogo gli acquistarono tra gli eruditi le sue opere d'antiquaria, tra le quali son degne d'essere ricordate: *Originestinguæ italicæ* (Padova, 1676); — *De re vestiaria libri III* (1642); — *Analecta de re vestiaria et lato clavo*, ecc. *accedit dissertatio de lucernis sepulcralibus* (1670); — *Dissertationes duæ altera de balneis, altera de gladiatoribus.*

** FERRARI (Luca), pittore reggiano, scolaro di Guido; riuscì grandioso più che dilicato; dipinse in patria in S. Maria di Ghiaia; ed in Padova in S. Antonio una sua *Pietà*, è giudicata dal Lanzi di gran carattere, e di raro colorito. Morì in quest' ultima città l'a. 1654 di anni 49.

FERRARI (Gio. Batt.), dotto gesuita, professore di belle lettere e di lingua ebraica nell'archiginnasio della Sapienza di Roma, m. nel 1655 a Siena, dove fu nato verso il 1560; ha lasciato due opere che sono ancora ricercate dai bibliofili: *Flora seu de Florum cultura* (Roma, 1633, in 4.ª fig.); *Hesperides, sive de malorum aureorum cultura et usu libri IV* (Roma, 1646, in fol., con 101 tav., intaglio di Bloemaert).

** FERRARI (Francesco), pittore, n. presso Rovigo nel 1634; apprese a dipinger figure, ma poi diventò professore in rappresentare gli ornati e le architetture, e introdusse questa maniera a Ferrara dopo che l'ebbe appresa a Bologna sotto Gabrielle Rossi. Dipinse anche istorie con molta proprietà come la *Disputa di S. Cirillo;* e la *Pioggia impetrata da Elia*, in S. Paolo di Ferrara. Passò di vita in questa città nel 1708.

** FERRARI (Anton-Felice), suo figlio, n. nel 1668; seguitò le orme del padre nel dipingere architetture, ed anzi con molta sua lode aggrandì lo stile paterno. Lavorò con profitto e con fama in molti pubblici o privati palagi di Ferrara, di Venezia, di Ravenna e di altre città. Ma dal continuo dipingere a fresco ne riportò gravissimo danno nella salute sì che si condusse a vivere poco agiatamente; di che prese tanta avversione a quella maniera di lavoro, che con testamento (strana disposizione!) dichiarò decaduto il proprio figlio dalla sua eredità se avesse esercitato l'arte del dipingere a fresco. Morì nel 1720.

FERRARI (Andrea, o meglio Gio. Andrea dei Ferrari, *seniore*), pittor genovese, m. nel 1669 in età di 70 anni; trattò la storia, il paese, i fiori, gli animali o il ritratto in grande e in miniatura; e lasciò una tal quantità di quadri in questi svariati generi che, secondo alcuni biograft, non v'hanno chiese, palagi e case particolari di Genova che non ne posseggano alcuni.

FERRARI (Gregorio), n. a Porto Maurizio nel genovesato l'a. 1644, m. a Genova nel 1726; dipinse in varie chiese di Parma, tanto a olio che a fresco, o si nota che tolse ad imitare la maniera del Correggio. — ** Secondo il Lanzi egli a Parma altro non fece che una diligentissima copia della gran cupola del Correggio, che fu molti anni dopo comprata dal Mengs.

E secondo lo stesso storico, molto dipinse a Torino e a Marsiglia.

FERRARI (Lorenzo), figlio del precedente, *detto l' abate*, perchè avea preso le vesti di cherico; coltivò anche la pittura, e morì nel 1744 in età di 64 anni. — ** Fu, ad avviso del Lanzi, imitatore anch'ei del Correggio e riuscì più corretto e migliore maestro in disegno che il padre. Prevalse nei freschi, e nei fregi a chiaroscuro è quasi originale. Molte sue opere sono nelle chiese e nei palazzi genovesi.

** FERRARI (Orazio de'), pittore, n. in Voltri nel 1606, m. nel 1657; fu scolaro di G. Andrea Ansaldo e molto vicinamente lo seguitò; ebbe maggior valore nel dipingere ad olio che non a fresco. Molto onore fa al suo pennello *La Cena* dipinta nell' oratorio di S. Siro a Genova.

** FERRARI (Tommaso-Maria), cardinale domenicano, n. nel 1647 a Manduria nel regno di Napoli; nelle scuole tanta fama aveva acquistata che quando egli teneva argomentazioni, tutti gli studenti se ne davano avviso per accorrervi, chiamandolo per soprannome il *pugliese*: sostenne varie dignità nella sua religione; fu maestro del sacro palazzo, e da Innocenzio XI ebbe la porpora; scrisse varie opere di teologia dommatica e morale; — un *Cursus philosophicus*; — varie *orazioni panegiriche*; e *comenti* sopra diversi trattati di S. Tommaso. Le sue scritture sono dettate parte in latino e parte in italiano, ma pare che più nel primo stile che non nel secondo valesse. Morì nell' età di presso a 70 anni.

** FERRARI (Bartolommeo), valente meccanico, n. a Bologna nel sec. XVII; nella patria università laureossi in medicina e in filosofia, ma il naturale istinto lo trasse agli studi della meccanica. Fece pel Gonzaga, duca di Sabionela, un orologio ingegnosissimo, che al dir del Cinelli segnava, oltre alle ore, il corso della luna, de' pianeti e delle stelle, del quale esso medesimo pubblicò la descrizione sotto il titolo: *Dello Sferologio e sue operazioni* (Bologna, 1685).

** FERRARI (Pietro Melchiorre di SISSA), pittor da Parma, m. in età di 52 anni nel 1787. Nella chiesa de' Cappuccini di Dulca sua patria, rappresentò il *B. Carleone*, ed altre cose fece in pubblico e in privato che son degne di molta lode.

** FERRARI (Guido), gesuita, ed elegantissimo scrittore latino, n. a Novara nel 1717; professò belle lettere e filosofia ne' collegi dell' ordine, e scrisse opere biografiche e storiche, iscrizioni ed orazioni, tutte degne di somma laude; nelle sue storie, occorrono talvolta alcuni luoghi, che non perderebbero al paragone di Sallustio; le mende che gli si possono apporre sono, una certa sterilità nello stile, alcune omissioni ed anche qualche anacronismo. Le principali tra le opere sue sono: *De rebus gestis Eugenii principis a Sabaudia bello pannonico libri III* (1747); — *De rebus gestis Eugenii*, ecc., *bello italico lib. IV* (1752); — *De rebus gestis Eugenii*, ecc. *bello germanico*, ecc. (1773); — *De vita quinque imperatorum germanorum* (1776); — *Epistola de institutione adolescentiæ* (1780); — *Orationes, actionesque academicæ* (1786); — *Caroli Emmanuelis, Sardiniæ regis, universa vitæ et principatus forma, inscriptionibus explicata* (1780), che è una storia in stile lapidario, divisa in 314 iscrizioni; e l' Andres considera il Ferrari come uno de' moderni che riuscissero più valenti nel trattar le iscrizioni. Il Tiraboschi cita con lode la sua dissertazione sopra Boezio. Insomma ei vuol essere annoverato tra i primi latinisti del sec. XVIII. Morì nel 1791.

** FERRARI (Gio. Batt.), altro valorosissimo latinista, prefetto degli studi di Padova, n. nel 1732; la università è a lui debitrice di nobilissime riforme ne' metodi per lo studio delle scienze e delle lettere; mancò a' vivi in Padova nel 1806. Scrisse molte opere in latino idioma tra le quali: *Laudatio in funere Clementis XIII*; — *Vita Ægidii Forcellini* (1792), nella quale si contengono preziose notizie sul *Lexicon*; — *Vita Jacobi Facciolati* (1799); — *Vitæ illustrium virorum seminarii patavinensis* (1799); — *Vita Pii VI*, *cum appendice* (1802).

** FERRARI (Luigi-Maria-Bartolommeo), barnabita, n. a Milano nel 1747; compiuti gli studi sotto insigni maestri quando era già entrato in religione, professò a Milano le matematiche e la fisica fino al 1810; da quell' anno menò vita privata fino al 1816, in cui fu chiamato nella detta città alla cattedra di religiosa istruzione nel liceo di S. Alessandro. La scienza idraulica era stata particolare obbietto delle sue meditazioni. Morì nel 1820. Abbiamo di lui tre volumi di *dissertazioni* in materia idraulica pubblicati nel 1793, nel 1797 e nel 1811. Nel 1804 mise in luce un' aggiunta al *Trattato sull' uso della tavola parabolica per le sorgenti* d' *irrigazione* del suo maestro il P. Regis, un' importante opera in forma di *Supplemento*. Taceremo per brevità di altre sue scritture di minor conto.

FERRARI (Pietro), architetto della camera apostolica, n. nel 1755 a Spoleto, m. a Napoli nel 1825; manifestò fin da giovane le più felici disposizioni per l' arte, nella quale s' è fatto illustre. Sotto il reggimento francese creato capo ingegnere del dipartimento del Trasimeno, condusse vari lavori di pubblica utilità, ed attese insieme al cav. Fontana a compilare una proposta di un *canale* di congiunzione dell'Adriatico col Mediterraneo. Si posson vedere divilluppati i suoi dotti divisamenti nella *memoria* che venne in luce nel 1826 sotto questo titolo: *Dell' apertura di un canale navigabile*, ecc. L' Italia debbe ancora saper grado a questo ragguardevole ingegnere di varie proposte per lo prosciugamento dei laghi Trasimeno e Fucino. Le sue opere come architetto non gli fanno meno onore, e lasciò nelle sue cartelle numerosi disegni di case di villa, ed altri preziosi lavori.

** FERRARIIS (Antonio de), detto il *Galateo* dalla sua patria, celebre filosofo, medico e storico, n. il 1444 di gente greca in Galatina nella provincia di Otranto, dove apprese i primi rudimenti del sapere. Itosene poi a compiere gli studj medici fuor del regno, ricevè il grado dottorale in Ferrara. E quivi, ed in Roma, Padova e Venezia sonò fama non fioca di lui; cosicchè ritornato in patria fu subito ascritto all' accademia famosa del Pontano, e poco dipoi da Ferrante I aragonese allogato in qualità di medico nella sua corte, fiorita allora d' uomini d' ogni dottrina. Quanto vi si segnalasse, chiaro lo manifestano gli uffici che di lì in breve ebbe a sostenere, di lettore di medicina e di archiatro napolitano, e l' affetto che in lui pose il re, il quale scorto il suo desiderio di ridursi per alcun tempo nel suolo natale, gli donò una villa ne' dintorni di Lecce. Intanto quello sfortunato principe fu levato giù dal trono; ed il Galateo, serbando la memoria de' benefici ricevuti, volle visitarlo in Francia nel 1502; ma in sul ritorno fu colto in mare da' pirati, e, condotto non sappiam dove, stette schiavo presso a due anni. Morì nel 1517 in Lecce. Fu in grande cre-

dito presso i papi Giulio II e Leone X, ottimi cognitori degl' ingegni; ed invero vuolsi connumerarlo fra quegli illustri filosofi, che prima presero a bandire i pregiudizj da quegli studi ne' quali furon versati: questo per altro vuolsi intendere con qualche restrizione ed avuto riguardo all' età. Il suo libro *de situ Iopigiæ* è opera meritamente divenuta famosa per la dottrina e per la pulitezza dello stile; tra le cose delle in lode di essa da molti chiari uomini, vogliam solo ricordare la sentenza del Giovio, a cui parve *antiquis comparandu*: ella ebbe molte impressioni. Di un'altra sua storia *de bello Hydruntino* è gran danno essersi smarrito il testo, rimanendone un mediocrissimo volgarizzamento di Gio. Michele Marziano, stampato nel 1583. Le altre sue cose sono oggimai rendute poco importanti dai progressi delle scienze naturali, ma pure fan segno del vasto sapere e dell' acutezza dello ingegno di lui. Esse sono parte mediche, cioè: *De eucrasia*; — *De podagra et chiragra*; — *Expositio in aphorismo Hippocratis*; — *De morbo articulari et gallico*; — *De balneis*; — *Apologia pro Nicolao Leoniceno*, parte fisiche e geografiche, e sono: *De situ elementorum*; — *De situ terrarum*; — *Argonautico, seu de Hierosolymitana peregrinatione*; — *De mari et aquis*; — *De fluviorum origine*. — Ci ha ancora un suo trattato *dell' origine e natura di tutte le cose*, dettale in francese. Fu il primo a dichiarare quel pellegrino fenomeno delle coste calabresi detto *Fata Morgana*: e delineò, per autorità del Razzano, alcune tavole cosmografiche. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FERRARINI (Michele-Fabrizio), antiquario, n. a Reggio in Lombardia nel sec. XV: rendutosi carmelitano ottenne permissione da' suoi superiori di viaggiar per l' Italia raccogliendo iscrizioni, ed acquistandovi molta fama. Fu priore nel convento della sua patria, e morì quivi nel 1492 o 93. Il prezioso ms. che conteneva tutte quelle iscrizioni volle fosse conservato in un forziere presso i magistrati di Reggio chiuso da tre chiavi, affinchè i frali suoi non lo vendessero dopo la sua morte. Ve ne ha una bella copia nella biblioteca reale di Parigi. Giovanni Guasco pubblicò nella *Storia dell'accademia di Reggio*, la *Prefazione* di tale opera. Ferrarini fece la prima edizione dell' opera di Valerio Probo: *Significatio litterarum antiquarum*; secondo il Tiraboschi *(Bibliot. moden.)* questa rarissima edizione fu impressa a Bologna nel 1486, ma v'ha ragion di credere che fosse più presto stampata a Brescia, non v' essendo indicazione di luogo, ma solo dello stampatore Bonino de Boninis. — Un FERRARINI (Giuseppe-Maria-Felice), domenicano milanese, commissario del S. Uffizio, n. nel 1670, m. nel 1741; pubblicò nel 1732: *Ragguaglio storico della vita di S. Vincenzo Ferreri*.

** FERRARINI (Giulio-Cesare), celebre giureconsulto e letterato, n. a Ferrara nel 1748; fin dalla giovinezza all' uscir delle scuole die' saggi del suo buon gusto in fatto di bello scrivere italiano, che poi con degna lode recò in tutte le sue scritture forensi; avuta la laurea, fu in età giovanile ancora primo segretario ed archivista nella patria università, e si acquistò chiaro nome pubblicando nel 1775 un trattato sulla legge detta *Morgonotica* nella sua origine dai longobardi e dai germani. Alfonso Varano il volle suo segretario, e le visioni di questo celebre restitutore del buon poetare italiano furono trascritte di mano del Ferrarini per la magnifica edizione fattane dal Bodoni. Questo ms., prezioso per le note scritte di mano del Varano, conservasi nella biblioteca dell' avvocato ferrarese Francesco M.a Finotti. Prese quindi il nostro Ferrarini a difender le cause nel foro e vi salì a grande riputazione di sapere e d' integrità, e tra le sue *difese* va celebratissima quella in una causa in cui tolse a proteggere un infelice perseguitato da prepotente famiglia: cosa che onora tanto più l' intemerato animo suo in quanto che non v' era chi, per viltà fatto timido amico del giusto, volesse assumere quel patrocinio. Molti carichi municipali sostenne, de' quali per istudio di brevità registreremo soltanto i meglio cospicui che furono quelli di avvocato uditore della ruota ferrarese; di membro del governo generale provvisorio della repubblica cispadana; di luogotenente della prefettura del Basso Po per le ispezioni legali; di giudice al tribunale supremo di cassazione residente in Milano; di presidente della corte di giustizia civile e criminale in Ferrara, nel quale ultimo uffizio stette fino al 1815. Morì nel 1830, lasciando, oltre alle opere legali, varie eleganti *poesie* parte stampate e parte mss., e tra le prime si vuol commendare il suo poemetto intitolato: *La solitudine*.

FERRARIS (Giuseppe, conte di), n. a Luneville nel 1726, da un nobil casato originario del Piemonte; entrò nel 1741 come alfiere nel reggimento austriaco di Grune; diventò general maggiore nel 1761 e luogotenente generale nel 1775. Eruditissimo nelle scienze esatte e spratutto in matematiche, era stato eletto nel 1767 direttor generale dell' artiglieria nei Paesi Bassi, e in quel tempo imprese a delinear la carta di quelle provincie. Quest' importante opera, compiuta nel 1777 in 25 fogli grandi, ponesi ad egual grado della carta di Francia del Cassini, e ad onta di alcune trascuranze di certe particolarità, forma necessario seguito di quella. Ne fu fatta una copia a Parigi in 69 piccioli fogli; ma questa copia è assai meno stimata dell' originale. Il conte de Ferraris si godè della continua benvoglienza dell' imperadrice Maria Teresa, degli imperadori Giuseppe II, Leopoldo e Francesco II. Comecchè l'età sua noverasse i 67 anni, fu principalissima parte della guerra del 1793 contro i francesi, sulle frontiere del Belgio; si segnalò ne' combattimenti di Santlain, di Famars ed all' assedio di Valenciennes. Al finire di quella guerra fu chiamato a Vienna per tener l' ufficio di vice presidente del consiglio aulico di guerra; nel 1808 salì al grado di feld-maresciallo, e morì nel 1814.

** FERRARO (Gio. Batt.), cavallerizzo, n. a Napoli nel sec. XVI; è autore di un'opera per migliorare le svariate razze de' cavalli, allevarli, guarirli, ecc. Il Cinelli gli ascrive due *Anatomie*, l'una delle membra e viscere, l' altra delle ossa de' cavalli (Bologna, 1675, in 12.º).

** FERRARO (Pietro-Antonio), figlio del precedente, cavallerizzo di Filippo II re di Spagna; scrisse: *Il Cavallo frenato* (Napoli, 1602; Venezia, 1620 e 1653, in fol. con begli intagli): opera divisa in 4 parti, diligentissima e piena di peregrina erudizione. Nelle citate edizioni innanzi a quest' opera va impressa quella del padre.

** FERRARO (Andrea), canonico e tesoriere della cattedrale di Napoli, n. a Nola; il nome suo è noto soltanto per l' opera seguente: *Del Cemeterio Nolano, con le vite di alcuni santi che vi furono sepelliti* (Napoli, 1644, in 4.º), opera che ha notizie, ma è sospetta ne' documenti che vi si usano.

** FERRARS (Giorgio), giureconsulto inglese, n. nella contea d'Hertford nel 1512; fu ben amato in corte di

Enrico VIII per la protezione di Tommaso Cromwell; tanto fu innanzi nella grazia del suo signore, che n'ebbe in dono la terra di Flamsteadt; combattè pel medesimo; mantennesi in credito sotto Eduardo VI, e, a quanto pare, anche sotto la regina Maria. A lui si reca una *Storia* del regno di essa pubblicata sotto il nome di Riccardo Grafton. È autore altresì di varie *poesie* e *tragedie*, e morì nel 1579.

** FERRATA (Ercole), scultore, n. a Palsot, presso al lago di Como, intorno al 1630; andatosene a Roma ornò di molti marmi e stucchi le chiese di quella città; tra queste sue opere più si notano le statue per le tombe de' cardinali Bonelli e Pimente in S. Maria sopra Minerva; — un *S. Andrea apostolo*; ed un *S. Andrea Avellino*, in S. Andrea della Valle; — la *Fede*, in S. Gio. de' fiorentini; — un bassorilievo rappresentante S. Agnese, nella chiesa di questa santa al Circo Agonale, e vari altri lavori tanto nella detta città che in Toscana.

FERRAUD, deputato degli Alti Pirenei presso la convenzione; die' voto di morte a Luigi XVI; fu poscia inviato in forma di commissario all'esercito de' Pirenei-Orientali e a quello del Settentrione; nel giorno 20 di maggio del 1795 volle tener fronte alla bordaglia che faceva forza alle porte della convenzione, e fu morto da un trar di pistola; la sua testa, recisa e confitta a sommo d'una picca, fu recata fino nell'uffizio di Boissy d'Anglas presidente dell'assemblea. La convenzione volle onorarlo di solenni esequie, ed il suo *elogio* recitato da Louvel fu stampato nel 1795.

FERREIN (Antonio), celebre anatomico, n. a Fresquepêche nell'Agenois nel 1693; fu ammesso nel 1711 nell'accademia delle scienze, eletto nell'anno seguente professor di chirurgia nel collegio di Francia; sottentrò a Winslow nel giardino reale, e morì nel 1769 in fama di valente pratico. Pubblicò nella *Raccolta* dell'accademia un gran numero di memorie, e le principali son queste: *Sulla struttura del fegato e de' suoi vasi* (1733); — *Osservazioni sopra nuove arterie e vene linfatiche* (1741); — *Sulla struttura de' visceri chiamati glandulosi*, ecc. (1749); — *Sull' infiammazione de' visceri del bassoventre* (1766); — *Sui vero sesso di quelli che si chiamano ermafroditi* (1767). Dopo la morte sua furono messi a stampa: *Corso di medicina pratica, compilato secondo i principj del signor Ferrein*, da Arnoldo di Nobleville (Parigi, 1769, 1781, 3 vol. in 12.º); — *Materia medica*, ecc. (Parigi, 1770, 3 vol. in 12.º); — *Elementi di chirurgia pratica* (1771, in 12.º).

FERREIRA (Antonio), celebre poeta portoghese, n. a Lisbona nel 1528, m. nel 1569; ha lasciato varie poesie liriche e drammatiche, le quali il pongono al grado degli autori classici della sua patria. Le sue opere consistono in epistole, odi, elegie, ecc., raccolte sotto il titolo di: *Poemas lusitanos* (Lisbona, 1598, in 4.º) edizione rara (1771, 2 vol. in 8.º); — in due *commedie* stampate nel 1622 con quelle di Sà de Miranda, l'una delle quali intitolata: *Il Geloso*, è una delle prime del genere detto *di carattere* che si videro dopo il rinascimento del teatro in Europa, come la sua *Ines de Castro* è la seconda tragedia regolare che si conosca. Il signor Ferdinando Denis ne ha dato l'analisi nel suo *Sunto dell' istoria letteraria di Portogallo*, cap. XI.

** FERREIRA de VERA (Alvaro), biografo e genealogista, n. a Lisbona; frugò per tutti gli archivi di Lisbona e per le biblioteche di Madrid per un lungo seguito d'anni, e mise in luce varie opere, tra le quali: *Origine della nobiltà politica, delle armi, uffizi e titoli* (1631); — *Ortografia o metodo per iscrivere correttamente il portoghese* (1631); — *Note intorno al libro genealogico del conte D. Pedro* (1615); — *Vite compendiose, di vari personaggi reali* (1615).

** FERREIRA (Cristoforo), missionario portoghese gesuita, n. a Torres-Vedras nel 1580; con acceso zelo prese a bandire il vangelo nel Giappone, ed essendo stato imprigionato e posto alla scelta di morir fra' tormenti o rinnegare la fede, la sua costanza cesse per breve istante al soperchio de' dolori della tortura, ma presto si rinvigorì e corse volontario incontro al martirio che gli fu dato in Nangasaki verso il 1652. Abbiamo di lui: *Annuæ litteræ e Japonia anni* 1627. — FERREIRA (Gaspero), altro gesuita portoghese; predicò a Pechino col P. Ricci, e stampò in lingua chinese le *Vite de' Santi* per ciascun giorno; ed una raccolta di *Meditazioni* sul Rosario.

** FERREIRA (Antonio FIALHO), viaggiatore, n. a Macao, di stirpe portoghese, verso il 1600: fu eletto capitano nel 1633 dell'armata che veleggiò a Melilla; tornato in patria vi trovò gravo trambusto tra i nazionali e gli uffiziali regi, ond'ei si diede a far lunghi e penosi viaggi per dimandare aiuti, e venne fino in corte di Filippo II di Spagna e di Giovanni IV di Portogallo, il quale lo mandò poi alla China, e lo creò cavaliere di Cristo. La sua morte si pone presso all' a. 1658. Abbiamo di lui: *Relazione del viaggio fatto da Macao alla China per ordine di S. M* (1643), opera piena d' importanti e nuove notizie; — *Orazione al senato di Macao*, ecc. (1644); — *Domande e risposte sulla navigazione*, ecc.

** FERREIRA (Alessandro), giureconsulto e storico portoghese, n. a Oporto nel 1644; fu magistrato supremo della sua patria, e poi consigliere della casa di Braganza; andò col marchese d'Abrantès come segretario nella sua ambasceria a Madrid l' a. 1726, e morì a Lisbona nel 1737. Abbiamo di lui: *Memorie o Notizie del celebre ordine de' Templari* (1735), opera importante.

** FERREIRA (Antonio), chirurgo, n. a Lisbona nel 1626; fatti gli studi a Coimbra, fu mandato a Tanger per curare una pestilenza; e fu chirurgo maggiore della infanta Caterina, dalla quale ebbe magnifici doni; morì nel 1679. Scrisse un dotto trattato col titolo: *Luce vera ed esame compendioso di tutta la chirurgia* (1670).

FERRELO (Bartolommeo), navigatore spagnuolo; partissi in qualità di piloto con Rodrigo di Cabrillo mandato dal Mendoza viceré del Messico, nell' a. 1542, a fare scoperte a settentrione della California. Morto Cabrillo, Ferrelo continuò le sue investigazioni fino al 43.º di latitudine, ove gli venner vedute le Coste del capo Bianco, e scorse al 41.º 30' una lingua di terra che chiamò capo *Mendocino*. Trovasi la relazione circostanziata di questo viaggio nella *Istoria dell' India* di Gio. de Laet.

** FERREOLO (S.); fu compagno di S. Ireneo nelle Gallie, e andò nella Sequania con S. Ferjeux suo fratello per acquistarvi anime alla fede evangelica; ambedue sostennero il martirio nel dì 16 giugno 211 sotto il prefetto romano Claudio. Le loro reliquie raccolte da' divoti vennero deposte presso ad una grotta dove usavano ricovrarsi nella notte, e di là furon tolte nel 370 e trasferite nella cattedrale di Besançon, nella qual città avevano maggiormente predicato. Dunod in una sua *dissertazione* inserita nella *Storia della chiesa di Besançon* dimostra che

S. Ferreolo debb' esser considerato come il primo vescovo di quella chiesa.

** FERREOLO (Tonanzio), prefetto delle Gallie, n. verso il 420 nel castello di Trevidon; per l'autorità sua i galli si persuasero ad unirsi ai romani per cacciare Attila, e parimente per la sua autorità Torrismondo re de' goti levò l'assedio da Arles; andò a Roma nel 469 portatore delle pubbliche lamentanze contro le concussioni d'un magistrato, e morì dopo il 485. Aveva raccolto nel suo castello di Prusiana una biblioteca tenuta in voce della più bella di tutte le Gallie.

FERRERAS (Gio. de), celebre storico spagnuolo, n. a Labañeza nel 1652; fu membro dell'accademia di Spagna; bibliotecario di Filippo V; prese gli ordini sacri a Salamanca; ebbe la cura di S. Iacopo di Talavera, poi quella di Alvarès nel 1681; fu chiamato nella capitale dal cardinal Porto-Carrero, e venne tramutato alla cura di S. Pietro; indi ebbe l'uffizio di provveditore dell'inquisizione, ma poscia non volle accettare altre dignità. Morì nel 1735, lasciando un gran numero di opere tanto stampate che mss., delle quali si legge il catalogo nelle *Memorie* di Trevoux, come il suo *elogio* storico scritto da don Biagio Nassarre y Ferriz. Le principali opere di Ferreras sono: *Dissertatio de prædicatione Evangelii in Hispania per S. Jacobum*, ecc. (1705): — *Varias poesias* (1726); — *Descogoono politico* (1712); — *Historia de España* (1700-1727, 16 vol. in 4.º), opera stimata che fu tradotta in francese da Hermilly (Parigi, 1751, 10 vol. in 4.º).

FERRÈRE (Filippo), avvocato, n. a Tarbes nel 1767; si pose fin dai primi suoi esordj tra i più ragguardevoli oratori di Bordeaux. I casi della rivoluzione, dalla quale si tenne lontano, lo costrinsero a fuggire la patria. Non prima del 1795, cioè quando ebbe fine il dominio dei terroristi, gli fu consentito di mostrarsi novellamente nel foro dove nuovi trionfi aspettavanlo. Rifiutò nel 1804 di esser parte del tribunato; vide con tripudio nel 1814 ristaurata la monarchia, ma non andò ad ambito di favori. Tutto inteso alle cure del proprio uffizio, meritò la estimazione de' suoi concittadini, e ne ritrasse onorevoli testimonianze. Le gravi fatiche forensi avevano logorato la sua tempra gracile già per natura, ondechè preso da una infermità di petto, vi soggiacque nel 1815. Ha lasciato *Difese* molto considerevoli per l'altezza de' pensieri, la vigoria dello stile e i luoghi oratorii onde sono avvivate: le principali furono impresse nel *Foro francese* de' sigg. Clair e Clapier (Parigi, 1820, ed anni seguenti, 12 vol. in 8.º).

** FERRERI, nome di una famiglia illustre che prese origine dagli Acciajuoli di Firenze. Alcuni di questi ultimi partitisi dalla patria per le gare da' guelfi e de' ghibellini vennero a porre stanza in Biella, grossa terra di Lombardia sottoposta allora al vescovo di Vercelli. Il popolo di quella terra non sapendo accomodarsi a chiamare questi nuovi venuti col loro vero nome di Acciajuoli cominciò a chiamarli *Ferreri*, quasi *Foreri* o *Forestieri* (così il Sansovino nelle *Origin. delle fam. ill. d' Italia*), e per tal guisa mutarono la loro denominazione, ritenendo però le antiche insegne del casato. Tra loro furon più celebri un Sebastiano uomo di grande animo in pace e in guerra, che prima utilmente servì al duca di Savoia fatto signore di Biella, poi conservò al re di Francia lo stato di Milano governandoio in nome suo; e come tra ricco ch' egli era edificò splendidi palagi e castella e chiese e cappelle in Roma, in Piemonte, in Biella, in Milano, in Vercelli, in Ivrea, in Torino. — Un Gio. Stefano, che fu vescovo di Bologna, ed ebbe la porpora de' cardinali da Alessandro VI. — Un Bonifacio, vescovo di Vercelli, e cardinale per papa Leone X nel 1517; il quale pure in Roma e in altri luoghi murò sontuosi edifizi. — Un Filiberto, vescovo d'Ivrea e cardinale per papa Paolo III nel 1549; se costui non fosse stato rapito da morte, era intenzion del collegio cardinalizio vestirgli il gran manto come successore del detto pontefice. E così pure andò molto vicino a salir sulla cattedra di S. Pietro un Pier Francesco che fu vescovo di Vercelli ed ebbe il cappello da papa Pio IV. — Intorno a Guido V. sotto la rubrica FERRERO.

FERRERI (Zaccheria), poeta latino, monaco cassinense, e poi certosino, vescovo di Guardia nel reame di Napoli sotto il pontificato di Leon X, n. a Vicenza nel 1479, m. a Roma dopo il 1525; si rendè chiaro nel concilio di Pisa del 1511 per le sue ardite parole contro papa Giulio II, ed ebbe il carico di scrivere gli atti di quel concilio. Mandato in Germania come nunzio apostolico da Leon X, il Ferreri pacificò a Sigismondo re d'Ungheria il suo nepote Alberto di Brandeburgo; fu gran maestro dell'ordine teutonico, e raccolse prove sulla vita e i miracoli di S. Casimiro, mentrechè se ne dimandava la canonizzazione. Di lui ci avanzano opere in gran numero tanto impresse che mss., tutte intese a difender la religione. Se ne può vedere il ragguaglio in Tiraboschi (*Giornale di Modena*. La più notabile è la raccolta intitolata: *Hymni novi ecclesiastici juxta veram metri et latinitatis normam* (Roma, 1525, in 4.º; ivi, 1549, in 8.º). Si ammira in quest' inni la scelta de' pensieri, la grandezza delle immagini e lo stile puro sempre ed armonico.

** FERRERI (Mattia), cappuccino piemontese, n. a Cavalmaggiore nel sec. XVII; fu professor di teologia, e andò missionario a' valdesi, tra' quali molti e molti trasse al culto cattolico per virtù della sua eloquenza. È autor di un' opera intitolata: *Jus regnandi apostolicum per missiones ecclesiasticas*, ecc. (Torino, 1659, 2 vol. in fol.): quest' opera puol' essere importante per la storia e la topografia de' luoghi abitati dai valdesi o da' barbetti.

FERRERIO (S. Vincenzio), predicatore, n. a Valenza nel 1357; seguitò la regola di S. Domenico, percorse la Spagna, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra e l'Irlanda, ispirando per ogni dove una venerazione profonda della persona sua a popoli a re; fu eletto deputato dagli stati di Valenza per cooperare alla nomina del successore di Martino re d'Aragona; chiamato al concilio di Costanza nel 1415, morì in quell' anno medesimo a Vannes dove s' era recato ad invito del duca di Bretagna per riprendere il corso delle sue missioni. Abbiamo di lui: *Trattato di Logica*; — *Trattato sullo Scisma*, indiritto a D. Pedro d' Aragona nel 1380; — *Della fine del mondo e della scienza della vita spirituale*: — alcuni *Sermoni* ecc. Le opere sue furono raccolte e pubblicate a Valenza nel 1491, in 4 vol. in fol. La sua *Vita* scritta dal Ranzano, vescovo di Lucera, è stampata nella collezione de' bollandisti. Fu santificato da Calisto III nel 1455.

* FERRERIO (Bonifazio), fratello del precedente; n. a Valenza in Spagna nel 1355; era generale de' certosini, durante lo scisma originato dalla elezione di due pontefici nel tempo stesso, Benedetto XIII e Urbano VI; tenne le parti del primo di essi, che fu il famoso Pietro de Luna; intervenne per

lui al concilio di Pisa, ma quando si avvide che esso non voleva rinunziare al sommo pontificato per render pace alla travagliata cristianità, più non volle esser suo seguace, e morì, secondo Sainte-Marthe, nel 1417; ha lasciato un *Trattato* in cui esamina perchè pochi monaci certosini fossero canonizzati; — una traduzione della *Bibbia* in ispagnuolo; — vari *Sermoni* e *Lettere*, ecc.

** FERRERIO (Vincenzio), francescano, n. nel 1591 a Palermo, m. in odore di santità l'a. 1662; scrisse molte opere, tra le quali: *Compendium Summæ D. Thomæ*; — *Tractatus theologicus de hominis anatome*; — *Geometriæ compendium*; — *Tractatus botanicus*; — *De nominibus hebræorum*; — *De Chiromantia*; — *De rebus mathematicis sermones*; — *Commentarium in libris Philosophiæ Aristoteliæ*; — *Soliloquium poeticum*; — *Fisonomia ed Astrologia naturale*; — *La Teorica degli orologi*; — *Lunario perpetuo.*

FERRERO (Giacinto), medico, m. a Torino nel 1855 in età di 48 anni; coltivò con egual profitto la botanica e l'entomologia, e per lungo volger di tempo aiutò il professore Bonelli ne' suoi lavori. Abbiamo di Ferrero molte *Osservazioni sulla entomologia delle Alpi piemontesi*, in cui faceva ogni anno utili viaggi, e le cose che ne raccoglieva erano generosamente dispensate a' suoi corrispondenti. La bella collezione di questo entomologo fu lasciata da esso in legato alla città di Genova.

** FERRERO (Guido), vescovo di Vercelli e cardinale, n. a Bielle dalla famiglia Ferreri ricordata d'innanzi; si fece dottore a Bologna; ebbe poscia la nunziatura pontificia a Venezia, e nel 1565 fu chiamato al concilio provinciale tenuto da S. Carlo Borromeo; da Pio IV ebbe la porpora, da Gregorio XIII la legazion di Romagna, e morì a Roma nel 1585. Abbiamo di lui: *Sommario di decreti conciliari e diocesani*, ecc. (1582); — *Synodus, in qua multa cleri et populi reformatione decreta sunt* (1567); — *Decretum Gratiani emendatum* (1582). — FERRERO-BESSO, poeta e cavaliere; fu adottato da Luigi Fiesco principe di Masserano, e fu lo stipite dei Ferreri Masserano di Spagna.

FERRERO della MORMORA (Teresa-Maria-Carlo-Vittorio), cardinale, n. a Torino nel 1757; fu fatto dottore in ragion civile e canonica nell'università di questa città l'a. 1779. Spese gli ozi suoi nel comporre una *Collezione* di medaglie e monete di vari signori del Piemonte nell'età media. Ebbe il vescovado di Cazale nel 1796, e di Saluzzo nel 1805. Leone XII gli vestì la porpora nel 27 settembre 1824; ma questo cardinale non venne all'ultimo conclave. Era cavaliere dell'ordine della Nunziata, e fu abate di S. Benigno; nel suo palagio badiale morì nella notte del 30 dicembre 1831, rispettato per le virtù sue ed estimato per la dottrina.

FERRET, detto il *gran Ferret* perchè avea gigantesca persona, n. verso la metà del sec. XIV nel villaggio di Rivecourt presso Verberie; segnalossi la prima in mezzo alla fazione de' *Jacquiers* mettendo a sacco e a distruzione le castella circostanti all'Oise. La forza ed intrepidezza sua bastarono a mantener la quiete per molt'anni ne' dintorni del villaggio di Rivecourt. Gl'inglesi essendo pervenuti a recarsi in mano il castello di Longueil, il gran Ferret armato di una smisurata scure, e seguito da certi suoi famigliari, si avventa sopra di loro, uccide di propria mano 45 nemici, precipita il rimanente giù ne' fossati e libera la piazza; sopraarriva una novella schiera per mettere assedio al castello, ed è anch'ella messa in brani da tanto eroe. Affranto dal combattere di 2 giorni continui, Ferret era in sul punto di soggiacere ad un'ardentissima febbre, quando gli venne detto come 12 inglesi appressavansi per levarlo di vita: egli afferra la sua azza che giacevagli presso al letto; uccide 5 di quegli avversari, agli altri sette fa volger dirottamente le terga. Questa fu l'estrema sua gesta, perocchè la morte poco appresso lo giunse.

** FERRETI (Niccolò), valente grammatico del sec. XV; aprì a Venezia una scuola, ch'ebbe frequenza di discepoli da tutte parti d'Italia, e pubblicò una raccolta d'opere che fu stampata nella antidetta città nel 1507: vi si ammira quella intitolata: *De eloquentia linguæ latinæ servanda in epistolis et orationibus componendis præcepta*. Morì nel 1523.

** FERRETI (Giulio), giureconsulto figlio del precedente, n. a Ravenna nel 1480; fatti i primi studi alla scuola paterna, usò in varie università d'Italia e si dottorò in diritto. Il papa gli diè titolo di cavaliere e di conte palatino, e Carlo V imperadore la soprintendenza della Puglia. Morì nel 1547. Fra le sue scritture citeremo: *De re et disciplina militari unicus tractatus* (Venezia, 1575, in fol.), libro rarissimo; — *De jure et re navali, et de ipsius rei navalis et belli aquatici præceptis legitimis liber* (Venezia, 1579, in 4.°), opera egualmente rara.

** FERRETI (Gio.-Pietro), fratello del precedente, n. a Ravenna nel 1482; rendutosi sacerdote, ascese alle maggiori dignità della chiesa; ebbe il vescovado di Milazzo in Sicilia e poi quel di Lavello nel regno di Napoli, e passò di questa vita nel 1557. A detta del Tiraboschi fu indefesso scrittore e poche parti della letteratura non coltivò. Il catalogo delle opere sue sta presso il Ginanni *(Scritt. ravenn.)*.

** FERRETI (Gio.-Batt.), antiquario, n. a Vicenza nel 1639; si rendè monaco cassinense; imprese varie opere archeologiche, ma la morte non gli le lasciò compiere essendogli immaturamente sopraggiunta nel 1682. Il solo libro che mise in luce intitolasi: *Musæ lapidariæ antiquorum in marmoribus carmina, seu deorum donaria, hominumque illustrium obliterata monumenta et deperdita epitaphia* (Verona, 1672, in fol.) opera rara. Tra le opere che proponevasi compilare v'aveva una *Biblioteca* o catalogo delle opere greche e latine, che non ci sono pervenute, le quali egli annovera sino a centomila.

** FERRETI (Francesco), d'Ancona, visse nel sec. XVI; pubblicò: *Dell'osservanza militare libri due* (Venezia, 1575, in 4.° fig.), in cui tratta delle vesti e degli obblighi del soldato. — FERRETI (Marcantonio), veneziano; pubblicò una favola boschereccia intitolata *Mirindo* (1615); — FERRETI (Francesco), stampò in Ancona nel 1580: *I diporti notturni, dialoghi famigliari*. Abbiamo sospetto che sia lo stesso che il precedente Francesco. — FERRETI (Lorenzo), compiè col Veneroni il *Dizionario ital.-franc.* di Antonio Oudin (1681).

** FERRETO, storico, n. a Vicenza in sul declinare del sec. XIII; è annoverato tra' ristauratori de' buoni studi italiani; fu commendabile scrittore di versi e di prose; altro non si sa di lui fuorchè viveva ancora dopo il 1330. I suoi scritti son questi: *Ferreti poetæ vicentini suorum et paulo ante actorum temporum historia*, inserita dal Muratori tra gli *Scrittori d'Italia*; — *De Scaligerorum origine libri IV*, poema di stile ampolloso e corrotto, trovato però dal Tiraboschi superiore ad ogni altra

scrittura di quel tempo; — *In obitu Dantis poetæ florentini*, *elegia*; — *In excessum Benvenuti de Campesanis poetæ vicentini*, *elegia*, e sullo stesso subbietto scrisse pure un altro componimento *ad Albertum Mussatum*.

** FERRETTI (Gio.-Domenico), discepolo ed emulo nella gloria di pitturare a fresco di Gio.-Giuseppe del Solè; fu detto *da Imola*, ma era nato a Firenze nel 1692; nella fantasia e nello spirito pittoresco pare che veramente vincesse il maestro: molte cose dipinse, ma spezialmente è lodatissima la sua *cupola* a' Filippini di Pistoia, e il *Martirio di S. Bartolommeo* nella chiesa dedicata a questo santo in Pisa.

** FERRETTI (Emilio), giureconsulto tra' più valenti del sec. XVI, n. a Castelfranco in Toscana nel 1489; prima a Pisa, poi a Siena studiò in ragion civile e canonica; passò a Roma ove segretario del cardinal Salviati, e fu eletto avvocato in età di 19 anni, e allora prese il nome di *Emilio* in vece del primo suo ch' era *Domenico*: Leone X lo volle poi per suo segretario. Partitosi quindi da Roma fu col marchese di Monferrato all' impresa di Napoli del 1528; caduta a vôto quella spedizione riparò in Francia e quando ebbe insegnata legge a Valenza, fu fatto consigliere del parlamento di Parigi; il re Francesco I gli commise legazioni a' veneziani o a' fiorentini, delle quali assai lodatamente espedilosi, seguitò in Africa Carlo V: compiè finalmente il corso del viver suo con la dignità di professor di giurisprudenza in Avignono nel 1552. Varie *opere* scrisse sulla legislazione ed un *comento* a Tacito. Tra le *Vitæ clarissimorum jurisconsultorum* di Budec, leggesi anco la sua.

** FERRI o FERRO (Alfonso), medico italiano del sec. XVI, alcuni il tengono napolitano, altri faentino; insegnò con molto lostro la chirurgia in Napoli e la notomia in Roma ove fu chirurgo di Paolo III, ed ivi morì ottuagenario nel 1575. Le sue opere, che hanno talvolta alcune idee nuove e propongono utili miglioramenti, ma spesso contengono errati precetti e futilità, sono: *De ligni sancti multiplici medicina et vini exhibitione libri IV* (1607); — *De sclopetorum sive archibusorum vulneribus*, ecc. (1552).

FERRI (Ciro), pittore ed architetto romano, n. nel 1634, m. nella patria l' a. 1689; fu discepolo di Pietro da Cortona, e seppe sì bene imitare la maniera del suo maestro, che non si poteva distinguere l'una mano dall' altra: compiè le pitture del palazzo Pitti cominciate dal Cortona, e lavorò nella cupola di S. Agnese in Roma, nella qual città ed a Firenze sono le più belle sue opere. — ** Vari palazzi ed altari maggiori in Roma furono rizzati secondo i suoi disegni; nelle ore di ozio prendeva diletto a disegnar per frontespizi di libri vaghissime figurine che furono poscia intagliate da Spierre e da Bloëmaert. La sua maniera di dipingere era grave e facile, e nel comporre non è secondo a nessun altro artefice del suo tempo. Fu ricco e magnifico nelle consuetudini del vivere.

** FERRI (Paolo), ministro protestante, n. a Metz nel 1591: scrisse nel 1654 un *Catechismo generale della Riforma*, che fu trionfalmente confutato da Bossuet; allora si aperse un commercio di lettere tra il campion cattolico e il riformato, il quale molto essendo pacifico per natura, cominciò a trattare col suo avversario per la riunione delle due chiese. Giunto ciò a contezza de' protestanti, fu deposto dal sacro ministero, e morì nel 1669. Oltre al *Catechismo* suddetto e a certe sue mediocri *poesie* giovanili, pubblicò alcune opere di controversia, e le *Orazioni funebri di Luigi XIII e della regina madre*. Nella sua famiglia rimasero importanti mss. di esso, tra' quali importantissimi i 4 vol. in fol. di *Ricerche sulla storia di Metz*.

** FERRI (Baldassare), n. a Perugia in sull' entrare del sec. XVIII; fu un professore di canto di vaglia eguale al Farinelli e al Gaffarelli, e al par di loro ebbe a maestro il Porpora nel conservatorio di Napoli. Rousseau fa di lui sommi elogi all' art. *Voce* nel *Dizionario di Musica*. Morì giovanissimo. Niuno raccolse più plausi di esso. A Firenze molti ragguardevoli personaggi andarono ad incontrarlo tre miglia lungi dalla città; a Londra una maschera gli offerse uno smeraldo d' altissimo valore. Il suo ritratto fu inciso e una medaglia coniata in onor suo.

** FERRI (D. Girolamo), elegante scrittor latino, n. a Longiano in romagna nel 1713; tenne ammaestramento in patria, in Massa Lombarda, in Faenza, in Rimini e finalmente nell' università di Ferrara, dove chiuse la vita nel 1786. Il suo stile in prosa e in versi, in latino e in italiano gli fa onoro. Scrisse molte opere, tra le quali: *Epistolæ pro linguæ latinæ usu adversus Alembertium* (1771), contro l' opinione manifestata da d' Alembert sull' inutilità dello studiare la lingua latina; — *De Tabulario Azuriniano ad Sexviros faventinos commentariolum*, stampato in una delle opere del Mittarelli (v. q. nome). — *De Alexandri Sardii vita commentarius* (1775); — *De vita et scriptis Balthasaris Castilioni* (1780); — *Elogio del conte Cammillo Zampieri*.

** FERRI (il conte Cristoforo), poeta, n. a Fano nel 1790; i suoi saggi poetici fatti per cagion di studio in collegio eran tali, che già tra i migliori del tempo potevano andarne senza vergogna; bollente d' animo corse l' arringo dell' armi e fu tra le guardie del viceré d' Italia; lunga pezza stette a Milano e vi conobbe que' grandi che allora facevano insigni le italiane lettere: un Monti, un Foscolo, un Manzoni; nel 1812 fu alla malaugurata impresa di Russia, e restò prigioniero di guerra a Coburgo fino al 1814, nel qual tempo rimpatriavasi. Scrisse in francese e in italiano versi elettissimi; per gl' italiani basterà recitare quanto glie ne scriveva il Perticari: « I suoi versi hanno la » forza de' suoi muscoli; non conosco in Italia chi ne » faccia de' più belli. » E nel 1822 chiamato dal conte Francesco Cassi, il cui nome suona carissimo all' Italia per la bella versione di Lucano, raccoglieva l' estremo spirito del suo Perticari, e gli amici del defunto vedevan nel Ferri il continuatore della fama e dell' opera impresa da quel sommo di ricondurre gli italiani alla vera scuola de' loro classici; ma o fosse troppo breve il corso del viver suo o una certa naturale mobilità, oltre a sei *sonetti* ed una *canzone* che stampò in Firenze nel 1829, e alla stupenda versione in isciolti del *Sogno* di *Richter* pubblicata nel 1827, in cui volle provare che non sempre si vuol bestemmiare e gridar la croce addosso, come certuni facevano, a' romantici, in tutte le scuole potendovi essere il vero bello, non ci è dato che accennare molte belle ed utili opere che proponevasi, ma che non ebbero effetto. Pensava dunque trascegliere dalle storie del Bartoli i più bei luoghi ed offerirli corredati di note come esempio di bello scrivere; poscia per conforto degli amici avria dovuto trattare il romanzo storico, ma dopo i *Promessi sposi*, tenne forse troppo ardua l' impresa;

volgeva pure in mente un poema sulla foggia del *Bardo della selva nera* del Monti, ma questi insomma ed altri disegni caddero a vôto, e morì nel 1829.

** FERRI di S. CONSTANT (il conte Gio.), uno de' più illustri letterati italiani che fiorissero in questi ultimi tempi, n. a Fano nel 1755: compiuti gli studi in un collegio, e sentendosi caldo il petto di generosi affetti, volle assai per tempo andarsene in Francia dove pubblicò le prime sue opere, e sposò madama di S. Constant da cui prese il suo secondo cognome; fu segretario dell'ambasciador francese in Olanda, e nel 1709 tornato a Parigi, ivi, innamoratosi in quelle dottrine di libertà che allora si bandivano, volle fermar la sua stanza, ma gli eccessi il costrinsero a cercar ricovero in Inghilterra da cui tornò dopo il 18 brumaio. Nel 1807 fu fatto provveditore del Liceo d'Angers, e nel 1811 mandato in Roma per darvi ordine e modo alla pubblica istruzione; ma in quelle sue degne cure sopravvenuti i mutamenti del 1814, si ritrasse a Fano non d'altro sollecito che delle buone lettere e del miglioramento morale con l'ufficio di esse; negli ultimi anni del viver suo, che si estinse nal 1830, parve avesse rimesso alquanto di quella dolcezza e mansuetudine dalla quale non s'era mai scompagnato, ma sempre arcane e forti sono le cagioni di questi strani mutamenti negli animi umani; però non ne diremo più avanti e passeremo a ricordar le opere sue, che tutte furon dettate in francese ad eccezione dello *Spettatore*; son queste: *Il Genio di Buffon* (Parigi, 1778); — *I ritratti, caratteri, e costumi del sec. XVIII* (ivi, 1780); — *Dell'eloquenza e degli oratori antichi e moderni* (ivi, 1789); — *Londra e gl' Inglesi* (ivi, 1801), opera importantissima come frutto delle sue osservazioni fatte nella dimora d'Inghilterra; — *I rudimenti della traduzione o L'arte del tradurre di latino in francese* (ivi, 1808) con una *Notizia delle traduzioni degli autori latini*: e finalmente *Lo Spettatore italiano* (Milano, Tipografia de' Classici, 1822, 4 vol. in 4.º) preceduto da un *Saggio critico sopra i filosofi morali e i dipintori de' costumi e de' caratteri*. Quest' opera che è quasi la somma di tutti gli studi letterari, filosofici e morali del Ferri, è scritta con eleganza maggiore di quel che poteva aspettarsi da chi in una età già matura mettevasi a dettare in una lingua, nella quale era nuovo abbenchè fosse per lui la materna, e grandemente onora l'ingegno e il cuore dell'autore. Non è però una rivista di nuove pubblicazioni, come si accenna nel *Supplemento* alla gran Biografia francese, ma è una serie di belli e svariatissimi articoli sulla morale, sui costumi, ecc.: e caro è all'animo nostro il ricordarla, perocchè in tempi assai tristi prendevamo in essa ristoro a certi ozi ingrati che ci toglievano ogni vaghezza e diletto della vita.

FERRIER (Arnaldo di), professor di diritto a Tolosa, dove fu nato verso il 1508; salì al grado di presidente nel tribunale di appellazione; fu poscia referendario, deputato regio al concilio di Trento, e morì nel 1585 guardasigilli del re di Navarra, stato poi Enrico IV. Negli estremi anni del viver suo si rendè calvinista. Le sue *Memorie* e *Legazioni* compongono 3 vol. in fol., due de' quali si conservano nella biblioteca reale.

** FERRIER (Paolo di), sacerdote, n. a Castres nel 1659, m. priore di Saint-Vivant-sous-Vergy nel 1725: raccolse l'estremo sospiro di Pellisson-Fontanier suo cugino, ed avendone redato i mss. prese a pubblicare le opere complete del medesimo, ma non potè continuare in quell'impresa che fu finalmente compiuta da Souchay e da Terrail. Era in commercio di lettere con vari uomini dotti, ed amico di Bouhier, e scrisse: *Schiarimento sugli articoli proposti dal presidente Bouhier, dove si sono aggiunti vari fatti particolari, che si è tenuto possan giovare a chi voglia scriver la vita di Pellisson*.

** FERRIER[1] (Oggero), medico, n. nel 1513 ne' dintorni di Tolosa; a molta cognizione di scienze, aggiunse i vaneggiamenti dell'astrologia giudiziaria; esercitando la medicina a Parigi fu caro a molti ragguardevoli personaggi; accompagnò in Roma il card. Bertrand, ed anche in Roma venne in gran grido; tornato in Francia fermossi a Tolosa dove prese una forte quistione polemica con Giovanni Bodin pei *Sei libri della Repubblica* pubblicati da quest'ultimo, e mentre scriveva di nuovo contro il suo avversario, morì nel 1586. Tra le sue opere, alcuna delle quali tratta d'astrologia, ricorderemo quella intitolata: *De Pudendogra, lue hispanica, libri duo* (1553), stampata più volte.

** FERRIER (Geremia), ministro protestante e professor di teologia nell'accademia di Nimes, dov'era nato sulla metà del sec. XVI; dopo essersi chiarito acerbo nemico alla comunione cattolica, si converse alla medesima 13 anni prima della sua morte, che seguì nel 1626. Dopo la sua abbiura non ebbe vergogna di chiederne il premio alla corte, e fu eletto consigliere presso il tribunal presidiale di Nimes, ma ciò diede luogo ad uno stormo gravissimo, dal quale a gran pena uscì salvo; fu quindi veduto scrivere contro ciò che aveva scritto in principio; di quest'uomo dotto, ma spregevole per animo vendereccio, ricorderemo un'opera scritta in difesa dell'alleanza della Francia con gli olandesi, che da molti era ripresa come sconvenevole trattandosi di lega tra un potentato cattolico ed un acattolico, e s'intitola: *Il Cattolico di Stato* (1625), che fu censurato dagli spagnuoli.

** FERRIER e non FERRIÈRE (Luigi), n. ad Arles nel 1652; viveva presso una sua zia in Avignone e scriveva poesie; ma la Inquisizione, trovò che un suo verso in cui diceva: « Sommo bene è l'amor verso i mortali » era temerario, scandaloso, equivoco e contenente pericolose sentenze, e pose sotto processo l'autore, il quale prima fuggì, poi, se volle tornare, dovè farne solenne ritrattazione. Ma ognun vede che per esso il suolo avignonese doveva scottar sotto i piedi, onde se ne volle andare a Parigi, ed ivi fu aio di Carlo Luigi d'Orléans, e molto caro al gran Condé. Morì nella terra di La Martinière nel 1721. Abbiamo di lui: *Precetti galanti*, poema (1678); — 3 tragedie: *Anna di Bretagna regina di Francia*; — *Adrasto*; — *Montezuma*; e la versione della *Storia universale di Trogo Pompeo, ridotta in compendio da Giustino* (1705).

**FERRIER DU CHATELET (Pier-Giuseppe di), general francese, n. nel 1739 nel picciolo Castello presso Bélort; nel 1754 entrò tra i moschettieri, e fu alla guerra di Annover dal 1759 fino al 1763; quindi si onorò, come capitano, nella spedizione di Corsica del 1769 per una bella lazione al Ponte Nuovo; desiderando poi studiar la tattica in Germania fu mandato al seguito del baron di Breteuil ambasciadore in Vienna; nella sua dimora in quella capitale ebbe piena autorità dal duca d'Orléans di compor

le differenze per la successione del duca di Baden-Baden, e da quel momento fino al 1790 fu addetto alla casa d'Orléans. Amico delle riforme politiche, fu eletto come uno degli ufficiali superiori del consiglio militare dell'assemblea nazionale; militò poi sotto Luckner a Grenoble nel 1792; fu mandato con un nervo di gente a reprimere le turbazioni nate nel Contado Venossino, ma non potè farvi alcun frutto, perocchè il numero de' suoi soldati non poteva tener fronte a quella scapestrata bordaglia. Passò quindi alla milizia del Reno; ebbe il comando di Unninga e fu eletto nel dì 26 settembre 1792 generale di divisione. Nella guerra del 1793 conseguì varie vittorie sopra gli austriaci, e particolarmente meritò lode nella ritirata di Weissembourg. Gli fu proposto il supremo comando dell'esercito della Mosella, ma ebbe la modestia di ricusarlo, e poco dopo dimandò per cagione d'infermità il suo congedo, e, da quel punto in poi più non brigandosi di pubbliche cose, morì nel 1828.

FERRIÈRE (Claudio di), dottore in diritto della facoltà di Parigi, n. in questa città nel 1639; ivi professò la giurisprudenza, come a Reims, e morì nel 1715 in voce di valente giureconsulto. Lasciò parecchie opere, tra le quali si commendano le seguenti: *Versione delle Istituzioni di Giustiniano con le analisi del codice, del digesto e delle novelle* (Parigi, 1677, 6 vol. in 8.º); — *Comento sullo statuto di Parigi*, 2 vol. in 12.º; — *Nuove istituzioni statutarie* (1702, 3 vol. in 12.º); — *La Scienza perfetta del notaro* (1684, in 4.º).

FERRIÈRE (Claudio-Giuseppe), figlio del precedente, m. verso il 1749 decano de' professori e della facoltà di Parigi; diede opera a far più perfette le opere scritte dal suo genitore; così la *Introduzione alla pratica* divenò per le sue cure un *Dizionario di diritto* (Parigi, 1740, 2 vol. in 4.º), ristampato dopo i mutamenti recati nella giurisprudenza sotto il titolo di *Nuovo Ferrière*. Ampliò parimente a 2 vol. in 4.º *La Scienza perfetta del Notaro*, che il sig. Massé ha ristampata.

FERRIÈRES (Carlo-Elia, marchese di), membro dell'assemblea costituente, n. a Poitiers nel 1741, m. nel 1804 nel castello di Marsay presso la terra di Mirabeau; ha lasciato: *Memorie per la storia dell'assemblea costituente e della rivoluzione del 1789* (a. VII, 3 vol. in 8.º), ristampata nella *Collezione delle memorie che risguardano la rivoluzion francese* (Parigi, 1821, 2 vol. in 8.º): un 3.º volume inedito venne in luce nell'anno medesimo con una notizia sulla vita dell'autore, con note e dichiarazioni storiche de' signori Berville e Bavière. Tra le altre opere del marchese di Ferrières si vuol notare: *Il Teismo o Investigazione sulla natura dell'uomo e sovra le sue affinità con gli altri uomini nell'ordine morale e nell'ordine politico* (2.ª edizione, Parigi, 1791, 2 vol. in 12.º). L'autore disviluppa in questa scrittura la dottrina di Cartesio, di Malebranche e di Locke, e procaccia di mettere in luce la sorte che si aspetta alle nazioni, il cosìnme e il governo delle quali non sono più in conformità con la religione stabilita.

** FERRIÈRES-SAUVEBOEUF (il conte di), n. nella Sciampagna circa il 1750; viaggiò nell'Oriente dal 1782, fino al 1789; tornato in Parigi si gittò nella congrega de' giacobini: fu uno de' più avventati tra essi, e nella dominazione de' terrori politici più volte con le sue delazioni recò vittime a' patiboli, e quando Robespierre fu morto, appartenne a quella fazione che chiamavasi *la coda di Robespierre*. Nel 1799 fu mandato dal direttorio con un segreto carico presso la repubblica Cisalpina, ma il generale Schérer lo fe' rinchiudere nel castello di Milano. Fuggito di carcere e tornato in Parigi pubblicò un *libello* contro Schérer, e fu di nuovo rinchiuso nelle prigioni del Tempio, e ciò gli fece luogo a mettere in luce un *Compendio delle lettere scritte dal cittadino F. S. nella sua prigionia nel Tempio, al cittadino Merlin, allora presidente del direttorio* (1799, in 8.º). Nel 1814 si fe' capo di un trambusto, ma fu ucciso a Montmort, ed era tanto il pubblico odio verso di lui che non v'ebbe persona che volesse indicarne l'uccisore, benchè a tutti fosse noto. Abbiamo anche di lui: *Memorie storiche e politiche de' suoi viaggi fatti dal 1782 al 1789, in Turchia, in Persia e in Arabia*, ecc. (1790, 2 vol. in 8.º).

** FERRINI (Luca), servita fiorentino del sec. XVI; fu editore delle opere del suo confratello Poccianti, che sono un *Catalogo* latino degli scrittori fiorentini cui aggiunse più di 200 nomi (Firenze, 1589, in 4.º); e la *Vita de' sette fondatori dell'ordine de' serviti*, ecc. alle quali aggiunse due sue scritture (Firenze, 1589), ma di tali opere non è da fare gran conto.

** FERRINI (Vincenzio), domenicano, n. a Castel Nuovo di Garfagnana in Toscana nel sec. XVI, m. dopo il 1596; fu vicario generale dell'inquisizione a Parma, e superiore de' conventi dell'Ungheria, Stiria e Carinzia, nelle quali provincie salì in fama di buon predicatore. Scrisse alcuni libri ascetici.

** FERRO (Gio. Francesco), storico stimabile intorno a cui poche notizie ci avanzano; era nato in sul mezzo del sec. XVII a Comacchio, e fu laureato in diritto. Si cita di lui la *Storia dell'antica città di Comacchio, libri IV* (Ferrara, 1701, in 4.º), opera rara e ricercata. — FERRO (Bartolommeo), n. a Comacchio; religioso teatino; pubblicò la *Storia delle missioni de' cherici regolari teatini* (Roma, 1704, 2 vol. in fol.).

** FERRO (Pasquale-Giuseppe de), medico tedesco, n. a Bonn nel 1753; esercitò l'arte con gran nominanza a Vienna, e fu fatto primo medico pensionato della città. Al tempo della scoperta della chimica pneumatica Fourcroy e Chaptal avendo dimostrato gli effetti nocivi dell'ossigene nella etisia polmonare, Ferro sostenne la contraria sentenza ed appiccò una violenta quistione con Schérer, dalla quale, secondo Sprengel, si difese in guisa poco onesta. Nel 1808 fu dichiarato cavaliere dall'Imperador d'Austria e fatto direttore dell'istruzion medica dell'Impero. Passò di questa vita nel 1809. Scrisse: *Dell'uso del bagno freddo* (1781); — *Del contagio delle malattie epidemiche*, ecc. (1782); *Nuove investigazioni sul contagio*, ecc. (1787): — *Ephemerides medicæ* (1791), opera tenuta in conto da Sprengel; — *Indicazioni de' modi che possono diminuire la insalubrità delle case soggette alle inondazioni* (1792); — *Saggio sopra nuovi rimedi* (1793); — *Sulle proprietà dell'aria vitale* (1795); — *Sull'utilità dell'innestore il vajuolo* (1802).

FERRON (Arnaldo le), consigliere nel parlamento di Bordeaux sua patria, n. nel 1515, m. nel 1563; fu il continuatore della *Storia di Francia* di Paolo Emilio dall'a. 1484 fino al 1547. Questa continuazione in IX libri fu stampata a Parigi nel 1554, in fol. e nel 1555, in 8.º, e tradotta in francese con la storia di Paolo Emilio da G. Regnart (Parigi, 1581, in fol.). Le Ferron continuò pure la *Storia dei re di Francia* di du Haillan (Parigi, 1615. 2

vol. in fol.) e pubblicò *Osservazioni sullo statuto di Bordeaux* (Lione, 1565, in fol.).

** FERRON (don Anselmo), benedettino di S. Vannes, n. ad Ainvelle nel 1751; professò rettorica a Faverny, poscia a Luxeuil; tenne l' ufficio di segretario nell' ultimo capitolo generale dell' ordine convocato nel 1789; e dopo la soppression de' conventi si ritrasse a Buffigney-court-les-Conflans, perchè ivi posavano le ceneri di sua madre; fu fatto podestà o gonfaloniere del comune, ed ivi morì nel 1816 consolato della pubblica amorevolezza. Nel 1776, nel 1779 e nel 1784 aveva meritato 3 premj di erudizione dall' accademia di Besançon per le seguenti scritture: *Qual sia l' origine dell' autorità concorrente dei vescovi e de' conti nelle città de' galli*: — *Memorie sulla cronologia dei vescovi di Besançon*; — *Elogio storico del parlamento della Franca-Contea*. I suoi scritti si conservano negli archivi dell' antica accademia di Besançon.

** FERRONNAYS (Giulio-Basilio FERRON di La), n. nel Castello di S.-Mards-les-Ancenis nel 1735 di nobilissimo casato; fu vescovo di S. Brieuc; poi di Bayonne e finalmente di Lisieux; in tutte e tre queste sedi lasciò onorata memoria di sè per opere di beneficenza e d' umanità singolarissime: basterà ricordar le seguenti; nella sua prima diocesi in tempo d' una inondazione fu veduto il buon vescovo gittarsi in acqua fino alla cintola per aiutar certi infelici ch' eran presso a morte; nella seconda largamente soccorse ai poveri contadini privati de' loro bestiami da una epidemia, e nella terza volle che le spese non picciole che si apparecchiavano pel suo solenne ingresso fossero invece consacrate ad un pubblico monumento, e la città per quest' atto di modestia s' ornò di una bella fontana. Fatto profugo ne' tempi della rivoluzione, morì a Monaco nel 1799, esercitando sempre, come meglio poteva, atti di beneficenza.

** FERROUX (Stefano-Giuseppe), membro della convenzione, n. nel 1751, a Besançon; fin da giovane ebbe un uffizio nelle finanze e vi mostrò zelo e valenzia; adottò le dottrine della rivoluzione come amatore delle riforme degli abusi; deputato alla convenzione dal dipartimento del Jura nel 1792, quantunque non approvasse gli atti di violenza che commettevansi, die' prima voto di morte al re, ma poi vi aggiunse l' oppellazione al popolo e la sospensione alla sentenza; avendo soscritto alle proteste contro le cose operate nel 31 di maggio fu imprigionato, e non rientrò in quel consesso che nel 1794. Nell' anno appresso mandato a Lione in forma di commissario, fece ogni poter suo per acquetarvi i tumulti e molto giovò a quegli abitanti. Eletto membro del consiglio degli anziani, rendè sempre il partito cogli uomini di miti consigli, e il dì 10 maggio 1796 fece abrogare il decreto sanzionato dalla convenzione contro gli amministratori di Longwy per aver nel 1792 soscritto la cessione di quella città a' prussiani; e nel dì 11 maggio 1797 fece un rapporto sull' amministrazione delle saline di cui fu ordinata la stampa. Dopo il 18 brumaio fu nominato direttore delle contribuzioni a Lons-le-Saulnier, e poi a Besançon, e nel 1814 teneva ancor quell' ufficio. Nel 1816 fu costretto ad uscir di Francia come regicida, e non prima del mese di settembre 1830 potè farvi ritorno, e chiuse la vita a Salins nel 1831. Nel 1829 aveva pubblicato: *Testamento politico di Ferroux ex-convenzionale.*

** FERRUCCIO (Francesco), ultimo sostegno o principalissimo onore della repubblica fiorentina, uomo degnamente celebrato dal Varchi nelle sue Istorie, ma contuttociò obbliato, per quanto io mi sappia, in tutti i dizionari storici; per la qual cosa, stimo sia qui uno de' casi in cui, scostandomi dalla consueta brevità, mi studii far noto al meglio possibile questo insigne italiano; nè a ciò mi mancherà la materia, avendo avuto opportunità di consultare (per gentile indizio datomi dal sig. Antonio Brucalassi accademico della Crusca) tra i MSS. della Magliabechiano, quello appunto in cui Donato Giannotti segretario della repubblica, descrisse partitamente la vita del Ferruccio, della quale si vede che il Varchi ne lo avea ricercato, perchè incomincia così: « Varchi mio onorando. = Io non vi so » dire del Ferruccio il tempo della nascita: so bene » che quando egli morì aveva egli da 45 in 50 an» ni ». Ma perchè il Varchi, siccome storico, non ne cavò che quel tanto che più strettamente si collegavo ai pubblici casi, rimangono a me molte altre cose da estrarne. Prima però voglio notare che per cura del sig. avvocato Vincenzio Salvagnoli, consultati i registri parrocchiali, si è trovato che *Francesco et Mariotto di Niccolò di Antonio Ferruccio*, nacque a Firenze, nel popolo di S. Frediano addì 14 agosto 1489; per la qual cosa si fa chiaro, che quando fu ucciso, nel modo che appresso vedremo, tra il 2 e il 3 d' agosto 1530, non aveva 45 in 50 anni, come credette il Giannotti, ma di pochi giorni compieva il 41.mo; nè il solo Giannotti fu in questa opinione, chè anche in un altro ms. magliabechiano si legge: « Fran» cesco Ferrucci, uomo d' anni 45 a 50, persona » lunga e asciutto, occhi oiquanto scarlattati, fu » mandato a Prato, ecc. ». Ora seguendo il citato ms. Giannotti, del quale dove più mi parrà opportuno riferirò integralmente le schiette parole, la educazione del Ferruccio non fu di lettere, e si vede che esercitava la mercatura . . . . « Perchè egli » (dice il ms.) stette a bottega come fanno la maggior parte dei nostri così nobili come ignobili ». Ma soprattutto si piacque dello caccie, e passava il più del tempo in Casentino, dove aveva le sue possessioni. « E perciò si ritrasse dalla bottega. Di» lettossi nel prioli tempi della giovinezza sua con» versare con uomini maneschi, i quali erano chia» mati bravi . . . . . . Si dilettò dell' armi assai, » e fu tenuto uomo che avesse animosità. Ma non » fu di quella sorte animosi che bravano gli osti, » e squartano i santi, e rompono le pentole e piat» telli come Giano Strozzi (questo nome si vede che » fu nel ms. aggiunto d' altra mano). Ma tenne più » gravità e si dilettò di praticare con persone di » riputazione e ragguardevoli, siccome fu Gio. Batt. » Soderini, uomo di singolarissime virtù, col qua» le ebbe tanta dimestichezza, che rade volte ad» veniva che l' uno fusse senza l' altro veduto ». E col Soderini appunto nel 1527 entrò nella vita militare. Perchè essendo creato esso Soderini commissario per condurre le genti della repubblica che andavano coll' esercito francese nel reame di Napoli, menò seco anco il Ferruccio. « E si valse del» l' opera sua in tutte le azioni militari. Delle qua» li egli prese tanta osservanzia sotto il detto com» missario ch' egli potette far poi quelle onorate » pruove che noi racconteremo, ecc. ». Ma nella rotta che i francesi toccarono dagli imperiali nel regno, il Ferruccio e il Soderini restarono prigioni, e dopo breve tempo riscattatisi, tornarono a Firenze. Dovendo poi i fiorentini mandar denari ed armi ai francesi per continuare a tenere Barletta, deputarono a ciò

F. Pellegrini dis. H. Gaise inc.

. . . . e l'eroe sempre simile a se medesimo
gli disse . tu ammazzi un uomo morto.

Vita di Francesco Ferrucci

il Ferruccio; il quale però giunto a Pesaro, dove erano i ricevitori, ed udito che in virtù degli accordi di Cambrai, Barletta doveva consegnarsi agli imperiali, se ne tornò co' 6000 ducati che aveva fra denari ed armi facendosi beffe dei ricevitori stranieri, che sempre vaghi di smungere l'Italia, avrian voluto ad ogni modo stender le mani su quella somma. E questa fu la prima cosa che fece in servigio del comune. Troviamo ancora che fu podestà di Radda. Frattanto le armi di Clemente VII o di Carlo V insidiavano a Firenze la libertà, ed essendo mandato commissario in Valdichiana Raffaello Girolami, » il quale avendo bisogno di uno che lo servisse in » molte azioni di guerra, come è a pagar soldati, » rassegnarli ed altre cose, fu consigliato che me» nasse seco il Ferruccio . . . . ed avvenga che al » Ferruccio non paresse che tal cosa fusse secondo il » grado suo, essendo anch' egli nobile fiorentino, non» dimeno per far servigio alla patria non ricusò tale » andata ». E di ciò non picciola lode gli si vuol riferire, per chi sappia quanto risentite e difficili sono queste gare d' ambizione. Ma non solo il buon cittadino si stette contento di servire così al Girolami, che anche agli altri due commissari che succedettero, e furono prima Tommaso Soderini e poi Zanobi Bartolini, fece il simigliante; e da quest' ultimo fu mandato, per l' occorrenza della guerra, a Perugia a Malatesta Baglioni. Adunque secondo le citate parole del Giannotti il Ferruccio nacque di nobile stirpe, ma il Varchi invere lo disse privatissimo cittadino e di bassissimo stato. Ora poi comincia la vita pubblica del nostro Ferruccio, ed ora verremo stringendo più le nostre parole, perchè gli storici che narrarono l' assedio di Firenze, e spezialmente il Varchi distesamente ricordarono i fatti del nostro eroe. Fu pertanto nell' a. 1529 mandato a Prato dalla signoria in forma di commissario; indi da Prato fu trasferito ad Empoli col titolo di commissario generale perchè guardasse quella terra. E di là, ardito e pronto siccome egli era, spesso vettovagliava la città di Firenze assediata. E tra le altre volte vi mandò 400 cavalli con tuo para di buoi e molti presciutti e salumi, e il tutto entrò a salvamento, e così a salvamento la scorta si ritornò. Ma prima di questo fatto ritolse agli spagnuoli la terra di S. Miniato al Tedesco, commettendovi una molto todata fazione, essendo egli il primo a montare sulle mura, e facendo ufficio non meno di soldato che di capitano, dove fece prigione il commissario spagnuolo, mandandolo sotto buona guardia a Firenze. Ma intanto le cose dell' assedio più sempre peggioravano; ai più intrepidi cittadini cadeva l'animo; il Baglioni cominciava a svolger le fila del suo tradimento; il Ferruccio però non s' abbatteva, e quanto valore e senno fossero in lui, mostravalo nella difesa della rocca di Volterra che fu tra le sue imprese più belle. Stringeva quella rocca per papa Clemente il capitano Gio. Batt. Borghesi da Siena con cinque insegne. La signoria mandò a soccorrerla il Ferruccio, il quale scaramucciando sempre, s'introdusse nella medesima, ma trovandola sfornita di viveri, fu forzato nella sera stessa del giorno in che vi si era introdotto a combattere gli assediatori che occupavano la città. Sortito dalla rocca fece tanto impeto contro il nemico, valorosamente superando tre bastioni, che al terzo il capitano Borghesi vi perdè quasi tutta la sua gente ed il proprio fratello; laonde tiratosi indietro e fatto serraglio con botti ed altri ripari a due bocche di strada che mettevano nella piazza, ebbe agio di salvarsi, atteso che i soldati del Ferruccio affranti dalla fatica e tempestati da una grandine grossissima che venne, non vollero più continuar nella pugna, comecchè esso e colla voce e coll' esempio maravigliosamente li esortasse. Così si passò la notte; al vegnente giorno il capitano Borghesi cesse la terra, e Taddeo Guiducci che la teneva come commissario sopra i soldati, si dette prigione al Ferruccio. Ma poi che Volterra era venuta in sua mano, ivi fu assediato dal Marchese del Guasto e da Fabrizio Maramaldo (non ci fugga di mente questo nome) con 10,000 fanti e dentro più non erano che 400 cavalli e 800 fanti. Il Ferruccio in questo assedio adempiè a tutte le parti di valoroso e prudente capitano, e non avendo più polvere nè salnitro, ebbe ricorso a gettare olio bollente sugli assediatori, e così difese onoratissimamente la terra, e benchè fosse gravemente ferito non per questo si volle ritrarre, che anzi, non pensando punto a curarsi, fattosi portare sopra una seggiola al luogo dove si combatteva, non mai cessò di inanimire i soldati. Ed allora i dieci della signoria lo fecero commissario generale di tutto il dominio fiorentino, dandogli la maggiore autorità e balìa che avesse mai cittadino alcuno da repubblica, e tanta fede avevano in lui che le facoltà concedutegli giungevano, secondo il Varchi, fino a poter donare la città a chi bene gliene venisse. Tanta autorità solo alla virtù sua convenivasi, ed ei mostrò che sapeva usarne, abusarne non già. Ma non per questo fu salvo dai morsi della invidia, e dai biasimi di coloro che nulla sapendo fare tutto vogliono censurare; il Varchi però che lo conobbe e trattò molto domesticamente, lo dice di natura altiero, ma giustissimo, e molto considerato; severo ai soldati, ma largo rimuneratore delle loro fatiche e desideroso di raffrenare la insolenza della milizia, e ridurla sotto la buona disciplina. — Andrea Giugni, che era sottentrato ad esso come commissario in Empoli, dette la terra in mano al nemico; per la qual cosa la signoria, come ad unico suo sostegno, si volse al nostro Francesco affinchè corresse a Pisa, ed ivi congiuntosi col signor Gio. Pagolo da Ceri, venisse al soccorso di Firenze. Non fu tardo il Ferruccio a fare quanto gli era imposto, ed uscito da Pisa « con molte trombe di fuochi lavorati » si mosse con 3000 fanti e 400 cavalli; ma arrivato a S. Marcello presso a Gavinana ivi incontrò con una gran parte dell' esercito nemico il principe d' Orange che pei segreti accordi che aveva col Baglioni sapeva che avria potuto lasciare sfornito il campo intorno a Firenze, e soprattutto importavagli impedire che vi giungesse il Ferruccio, perchè » l' opinione » dei più prudenti fu, dice il Varchi, che se Fi» renze avesse un altro Ferruccio avuto, o questi » non fusse stato morto, la bisogna sarebbe andata » al rovescio di quello ch' ella andò ». Come dunque s' avvide che il soverchiante numero degli orangiani eragli presso, invece di schivare il combattimento, come per avventura avria potuto fare con migliore consiglio, ristretti in buon ordine i suoi, con lieta fronte ricordò loro che in essi era posta la salvazione o la distruzione di Firenze, e più che di passo fu a Gavinana per occuparla prima della gente nemica, che nel tempo stesso entrava per altra parte condotta da Fabrizio Maramaldo. In sulla piazza s' ingaggiò una delle più fiere, ed ostinate battaglie di che faccia ricordo la storia; le due schiere de' combattenti spingendosi e risospingendosi continuamente lasciavan dubbia la vittoria; era un grandinare di archibusate, un tempestare di brandi, un urlarsi di cavalli ed un fracasso da metter terrore

ne' cuori più saldi. Il Ferruccio correva per ogni loco menando fieramente le mani, e gridando a' suoi: » Firenze Firenze sta in voi »; i suoi cavalli sostenevano come scogli l'urto de' cavalli nemici, poi riurtavanli fuor della terra, e in quella mischia cadeva morto l'Orange. I nemici allora scorati arretraronsi, e i ferrucciani gridaron *vittoria*, e successe una breve posa; ma una nuova schiera di lanzi, pronta alle riscosse rinfrescò la pugna e diede si grande stretta alle genti del Ferruccio, che sotto la sferza del meriggio da tre ore combattevano, che uno de' suoi capitani gli disse: signor commissario non ci vogliamo arrendere? — *No*, più tuonando che gridando ei rispose, e abbassando il capo si lanciò come leone affamato nel più fitto della battaglia: tutti i capitani gli corsero intorno per far scudo de' corpi loro a quell' ultima speranza della patria, ma egli ricusando le difese, continuava a far macello degli avversari. Già da molte parti del corpo spicciava il sangue, ma non perciò si restava da quella furia. Finalmente rimaso quasi solo, stracco, trambasciato, cascante per mortali ferite, più non reggendo il peso dell'armi, rendessi prigione di uno spagnuolo che serbavalo per averne la taglia. Ma qui, orribile a dire! quel Maramaldo che avea combattuto da valoroso capitano, tramutatosi in vile assassino, fattosi condurre innanzi l'eroe, di propria mano lo ferì, e l'eroe sempre simile a se medesimo, gli disse: « tu ammazzi un uomo morto » ma quell'empio anzichè arrossire, comandò a' suoi che finissero d'ammazzarlo. Noi compresi d'orrore, di pietà, di cordoglio, concluderemo col ms. Giannotti: « Questo fu il fine di Francesco Ferruccio, il » quale senza dubbio è stato nei tempi nostri uomo » memorabile e degno di essere celebrato da tutti » quelli che sono amici alla libertà della patria loro, siccome fu egli, per la quale egli, oltra tanti » disagi e fatiche sopportate, messe finalmente la » vita ».

** FERRUCCI o FERRUZZI (Andrea), detto dal Vasari che ne scrisse la *Vita*, *Andrea da Fiesole*, scultore, n. a Fiesole nel 1502, m. nel 1540 secondo la prima edizione del detto biografo: imparò l'arte dal suo concittadino Francesco di Simone Ferrucci; fu per far sue opere in Napoli, poscia in Roma, quindi si rendè in Toscana e per ogni luogo rimangono suoi lavori, i quali son ricordati presso il Vasari stesso. Il Cicognara nella sua *Stor. della Scult.* antepose questo Andrea a Mino da Fiesole. — Nel Vasari sopraccitato oltre a quel Francesco FERRUCCI maestro del nostro Andrea, è ricordato pure un altro Francesco dello stesso cognome, patria e professione.

** FERRUCCI (Nicodemo), pittor fiorentino originario di Fiesole, o forse della famiglia del precedente; fu il più caro discepolo che avesse il Passignano, e sel tolse a Roma per compagno de' suoi lavori; molto ritenne della speditezza e dello spirito del maestro, e per lo più dipinse a fresco. Le sue opere sono a Firenze, a Fiesole ed in altri luoghi di Toscana. Morì nel 1650.

** FERRY (Andrea), religioso de' minimi, geometra e matematico, n. a Reims nel 1714, m. nel 1773; fece il *progetto* della macchina idraulica per le fontane di Reims, ideate dal celebre Pluche e fatte eseguire dal canonico Godinot nel 1747; il Ferry condusse la costruzione di tal macchina di stupenda semplicità e degna dell'ammirazione degli stranieri. Le città di Amiens e di Dôle sono a lui pure debitrici della copia di acque che godono. Abbiamo di esso alcune *Memorie* sulla istituzione delle pubbliche fontane in ambedue le predette città; — un *Poema* latino in lode del sig. di Tencin; e la *Proposta delle scuole di Matematica e di disegno di Reims*, le quali furono istituite nel 1749, e il P. Ferry ne venne eletto a professore.

FERSEN (Axel, conte di), feld-maresciallo e senatore svedese, m. sul finire del sec. XVIII; militò lodatamente in Francia per vari anni ed al tornar nella patria si fece chiaro in Pomerania per arte militare, e poi per sapienza politica nella convocazione degli stati del 1756 e 1772 e nelle diete del 1778, del 1786 e del 1789. La sua eloquenza, la generosità sua e la carità della patria gli acquistarono grande preponderanza in tutti que' parlamenti: ma i suoi sforzi non poterono impedire le novità che furon recate nel governo da Gustavo III.

FERSEN (Axel), figlio del precedente, maggiordomo della casa del re di Svezia, cancelliere dell'università d'Upsal, n. a Stockholm verso il 1750; fu alle guerre d'America, indi venne in Francia, ed ivi trovavasi al tempo de' primi moti della rivoluzione, e mostrò un grande affetto alla famiglia reale. Morì a Stockholm nel 1810 vittima di un romor popolare.

FERTÉ (Enrico di SENNECTÈRE, maresciallo di La), n. a Parigi nel 1600; si segnalò negli assedi della Rocella del 1628, di Magonza e di Trevès, e nella battaglia di Avesne. Dopo aver fatto stupende opere di valore nella giornata di Rocroi, ruppe nel 1650 il conte di Ligneville nel combattimento di S. Niccolò; fu eletto luogotenente generale in quell'anno medesimo, e ricevette nel seguente il bastone di maresciallo. Nel 1655 trovossi agli assedi di Landrecies, e di S. Giuliano; fu fatto prigione in quello di Valenciennes e riscattato dal re: prese Montmedy nel 1657, Gravelines nel 1658, e finchè non fu fermata la pace de' Pirenei del 1659 non cominciò a viver tranquilla vita. Questo valoroso morì nel 1681.

FERTÉ (Enrico-Francesco, duca di La), figlio del precedente, n. nel 1657; guerreggiò in Olanda nel 1672 e toccò una ferita all'assedio di Friburgo del 1677. Creato maresciallo di campo, fu alle guerre germaniche ed italiche; ebbe la dignità di luogotenente generale nel 1696, e morì nel 1703. — FERTÉ (Luigi di La), fratello del precedente, gesuita, n. nel 1659, m. nel 1732; ebbe fama di buon predicatore.

FERTEL (Martino-Domenico), stampatore a S.t Omer; percorse varie città della Francia e dell'Italia per acquistar valore nell'arte, e conseguì il frutto delle sue investigazioni in un'opera intitolata: *La scienza pratica della stampa, contenente istruzioni facili*, ecc. (S.t Omer, 1723, in 4.o), e con una giunta di Annoy-Vandewyder (Bruxelles, 1822, in 4.o).

** FERUS (Giorgio), gesuita, n. a Teyn in Boemia l'a. 1585; insegnò belle lettere, rettorica e filosofia in vari collegi, e con molta lode predicò in varie città della Boemia; per lo zelo della fede tradusse varie opere, che tutte sono obbliate. Ma la *Grammatica della lingua boema* dettata da lui (Praga, 1642), si vuol ricordare come libro utile e poco comune.

** FERUSSAC (Gio.-Batt.-Luigi d'AUDEBARD, barone di), naturalista, n. a Clérac nel 1745; entrò da giovane nell'artiglieria, e vi salì al grado di capitano nel 1778; aggiungendo sempre agli obblighi della milizia gli studi scientifici, lesse varie *memorie* nell'accademia delle scienze; nel 1790 ebbe la croce di S. Luigi, e poi dimandò essere congedato dall'armi;

andò profugo nel 1791, e nell'esercito di Condé combattè con valore ed ebbe il grado di luogotenente colonnello; rientrato in Francia nel 1801, continuò con ardore maggior di prima una grand'opera sulle conchiglie, ed intanto mise in luce nelle *Memorie* della società medica d'emulazione il *Saggio di un metodo conchiliologico applicato ai molluschi fluviatili e terrestri*, che fu ristampato nel 1807. Morì nel 1815 nel castello di La Garde senza aver potuto stampare la sua grand' opera che fu poi continuata e messa in ordine dal suo figlio sotto il titolo di *Storia naturale, generale e particolare dei molluschi terrestri e fluviatili, tanto delle specie che si trovano viventi oggidì quanto delle spoglie fossili di quelle che più non esistono* (Parigi, 1819, ed anni seg. in 4.º gr. fig. in nero, ed in fol. fig. in colori). Opera utile alla scienza zoologica più di quello che poteva aspettarsi.

FERUSSAC (Andrea-Stefano-Giusto-Pasquale-Giuseppe-Francesco d' AUDEBART, barone di), naturalista, n. nel 1786 a Chartron presso di Lauzerte nel Quercy d' una antica famiglia che diede vita a parecchi uomini insigni, e figlio del precedente. Nel 1791 il suo genitore, deliberatosi di raggiungere l' esercito de' principi in Alemagna, il condusse nel Jura presso l'avola sua materna, che prese cura della prima sua educazione. Ivi si manifestò il suo istinto per le scienze naturali, nelle quali fece da se solo, e quasi senza libri, rapidi avanzamenti. In età di anni 15 ricondotto nel suo paese natio, continuò ad attendere alle investigazioni geologiche, ed entrò da quel punto in poi in commercio di lettere con vari ragguardevoli naturalisti. Più tardi fu ammesso nel corpo de' veliti che ordinavansi a Parigi; s'avvantaggiò di tal circostanza favorevole per udir le lezioni di Cuvier, di Lamarck, di Latreille, e lesse nell' accademia delle scienze una memoria sovra nuove specie di crostacei che fu tenuta degna d'essere inserita negli *Annali del Museo* (1806). Il suo corpo essendo stato richiamato in Germania, entrò in cammino senza però intermettere i suoi studi; combattè a Jena, ad Austerlitz, ecc., e fu mandato come sottotenente nel 105.º reggimento nella Slesia, dove passò un anno visitando questa provincia a parte a parte accuratamente. Chiamato indi a poco in Ispagna, senza interrompere l' ordine de' suoi studi, ivi diede luminose prove della intrepidezza dell'animo suo in molte fazioni, ma ferito a Moguer da una palla che gli forò il petto, tornossi in Francia per curare quella ferita, e rinunziò alla milizia quando appunto era nominato capitano. Dopo il suo ritorno a Parigi, aveva ripreso le sue lucubrazioni scientifiche con nuovo vigore. Varie memorie che lesse nella società filomatica, nell' Istituto e nell' accademia celtica, gli crebbero quella fama che già nasceva. Il suo *Cenno intorno all' Andalusia* (1812, in 8.º), fu notato dall' imperadore, che essendosi fatto dar conto dello stato di Ferussac, lo fece sotto prefetto d' Oleron. Per effetto di un'odiosa briga perdè quell' ufizio al tempo della ristaurazione, ma il duca d' Angoulême per reintegrarnelo gli fece ottenere il grado di capo di battaglione nello stato maggiore della guardia nazionale di Parigi. Nei *cento giorni* aveva accettato la sotto prefettura di Compiegne, che rendè al suo antecessore nel secondo ritorno del re. Eletto nel 1816 sotto-capo, e di lì a qualche tempo capo di stato maggiore della 2.ª division militare, si giovò della sua dimora nella Sciampagna per istudiarne la geologia, e raccogliere fossili in gran copia. Al riordinamento del corpo di stato maggiore, fu chiamato a Parigi, e nel 1818 creato professore di geografia e di statistica militare nella scuola di applicazione. Nel primo anno dovè dettare il corso di astronomia; ma non avendo conseguito ad onta de' suoi sforzi alcun buon effetto, rinunziò a quella cattedra per ripigliare i suoi studi che era stato costretto, se non a interrompere, per lo meno a sospendere un poco. Nel 1823, istituì il *Giornale (Bulletin) universale delle scienze e dell' industria*, spezie di enciclopedia periodica, formato sopra un troppo ampio disegno, che malgrado le sovvenzioni del governo, cessò di essere pubblicato nel 1830. Eletto, dopo la rivoluzione di luglio, a membro della camera dei deputati dal dipartimento di Tarn-e-Garonna, cessò di farne parte nel 1832, e morì nel dì 21 giugno 1836. Molte sono le opere scritte da lui e se ne troverà il catalogo ragionato nella *Francia letteraria* di Querard. Le principali sono: *Storia naturale dei molluschi terrestri e fluviatili*, ecc. (Parigi, 1817 ed anni seg., 3 vol. in 4.º, con Atlante in fol., 30 pubblicazioni); — *Quadro sistematico degli animali molluschi* (1822, in 4.º, ecc.).

FERYD-EDDYN-ATTHAR, celebre poeta persiano, n. nell' anno dell' eg. 613 (di G. C. 1226); ha lasciato un gran numero di opere che si godono in Oriente di meritata nominanza. Le principali s'intitolano: *Pend-nameh* (libro di consiglio), trattato di morale nel genere delle *Massime* di La Rochefoucauld; il testo originale fu stampato, ma scorrettamente, a Londra nel 1809, in 12.º, per le cure del signor G. H. Hindley. Silvestro di Sacy ha stampato nel I. II delle *Miniere dell' Oriente*: una traduzione di quest' opera, preceduta dalla *Vita di Feryd-Eddyn*, estratta dalla *Biografia de' poeti persiani* di Daulet-Chah, e la ristampò separatamente nel 1819, in 8.º; — *Asrar-nameh* (libro di segreti); — *Bulbul-nameh* (libro del rossignuolo); — *Teskeret elaulyâ* (vita de' santi); — *Manthac althair* (trattato di morale) ecc. Tutte queste opere sono dettate in istile mistico.

** FESCA (Federico-Ernesto), maestro di musica, n. a Magdeburgo nel 1789; fin dalla età di soli anni 4 ripeteva sul clavicembalo i suoni che ne traeva la sua genitrice; in età di anni 9 ebbe lezioni di violino da Lohse, e studiò quindi la musica di Haydn e di Mozart; di anni 11 sonò per la prima volta un concerto di violino; si pose poscia a Lipsia sotto gli ammaestramenti di Muller ad uno studio più profondo della musica; salito al grado di professore, fu primo violino in Cassel capitale a quel tempo del nuovo regno di Vestfalia; dopo il 1814 passò a Vienna e pubblicò quartetti, quintetti e sinfonie, e scrisse anche la musica di due melodrammi: *Cantemire ed Omar*, e *Ceila*, e morì per consunzione polmonare nel 1826. In Parigi fu pubblicata la collezione completa de' suoi *quartetti e quintetti*.

FESCH (Giuseppe), cardinale, zio di Napoleone, n. nel 1763 ad Ajaccio; fin dall'età di anni 13 fu mandato nel seminario d'Aix in Provenza, dove compiè gli studi e prese gli ordini sacri. Ivi ritrovavasi ancora in sull' esordire della rivoluzione, della quale seguitò caldamente le dottrine, ed avendosi spogliato le vesti ecclesiastiche, s'andò ad unire in Savoia col general Montesquieu che gli fe' dare luogo nell'amministrazione delle vettovaglie dell'esercito. Bonaparte fatto supremo capitano della milizia d'Italia, lo fece commissario di guerra. Dopo il 18 brumaio, volle che il suo zio rientrasse nella via ecclesiastica, e al concordato del 1801 tenne dietro la elezione di esso al vescovado

di Lione. Promosso al cappello cardinalizio nel 1803, fu mandato a Roma in forma di ambasciadore, e di colà ritornò col papa per assistere alla incoronazione del suo nepote. Fu grande limosiniere e senatore nel 1805, e venne designato nel 1809 al seggio arcivescovile di Parigi, ma rifiutò accettare quel nuovo seggio, per le differenze che correvano allora tra il papa e Napoleone. Eletto presidente del concilio di Parigi nel 1810, ivi si dichiarò caldo fautore della inviolabilità de' diritti della chiesa e fu rilegato a Lione, dove comperò la Certosa e vi fece dimora fino al 1814. All'avvicinarsi degli eserciti austriaci si ritrasse dapprima a Roanne, e a petizione di madama Letizia sua sorella, andossene a Roma, dove Pio VII lo accolse con ogni buona grazia. Ne' *cento giorni* tornò a Parigi, ed anche ebbe seggio nella camera imperiale de' pari. Ma al secondo ritorno del re, cipigliò con la sua sorella il cammino di Roma, dove da quel tempo in poi visse tranquillamente, spendendo una parte delle sue rendite in aiutare i poveri e in favoreggiare le arti. Rifiutò fermamente di rinunziare al vescovado di Lione, e morì a Roma nel mese di maggio del 1839, lasciando una splendida biblioteca ed una preziosa quadreria.

** FESSARD (Stefano), incisore, n. a Parigi nel 1714: apprese l'arte da Jeaurat; fu ammesso nell'accademia, e morì a Parigi nel 1774. Nel disegno fu sufficientemente corretto, ma ebbe poca grazia e stento nel trattare il bulino. La migliore sua stampa è *Erminio vestito delle armi di Clorinda*.

** FESTA-MATTEI (madama), cantatrice, nata a Milano nel 1784; esordì nel teatro dell'Opera Buffa a Parigi nel 1809; fu emula di madama Barilli, e se questa ebbe più grazia e dolcezza nel canto, la Festa ebbe più forza, più estensione di voce e miglior arte comica; si fece particolarmente onore nella *Molinara* del Paisiello; — nella *Nina*, del medesimo, e nella parte della *Zingarella*, nel melodramma composto pure da quel grande maestro, intitolato: *Gli Zingari in Fiera*. Alcune di quelle brighe non rare nel teatro la costrinsero a tornarsene in patria, dove meritò nuovi plausi, e morì a Pietroburgo nel 1836.

** FESTARI (Girolamo), medico italiano, n. a Valdagno nel Vicentino l'a. 1738, figlio e nipote di medici ragguardevoli; nel 1776 fu fatto dal governo veneto primo medico e direttore delle acque di Recoaro, e per le sue sollecitudini ne fu renduto il soggiorno piacevole ed utile agli infermi; accompagnò il senator Querini in un viaggio che imprese per ordine della repubblica veneziana; compilò il *Giornale* del medesimo, che fu pubblicato nel 1835 da Emmanuele Cicogna: le sue descrizioni son vere ed eloquenti e i suoi giudizi imparziali. Morì nel luogo in cui nacque l'a. 1801. Oltre al detto giornale, abbiamo di lui: *Saggio di osservazioni sopra alcune montagne ed alpi altissime del Vicentino confinanti con lo stato austriaco*, inserito nel *Giornale Scientifico* del Grisellini (Venezia, 1773, t. IX); — *Descrizione d'una roccia basaltica che si leva rimpetto a quella di Altissimo dal lato opposto della valle dell'Agno*, stampata nelle *Memorie per la storia naturale dell'Italia* dall'ab. Fortis (Parigi, 1802); — *Lettera all'abate Fortis*, stampata nell'opera sopraddetta. Lasciò vario altre opere mss.

FESTO (Porzio), proconsolo e governatore della Giudea verso l'a. 61 di G. C.; fu successore d'Antonio-Felice. A petizione degli ebrei fe' citare S. Paolo al suo tribunale; ma l'apostolo essendosi appellato a Cesare, ei fu costretto a lasciarlo partire illeso dal suo governo.

FESTO (Pompeo-Sesto), filologo celebre verso il sec. V; è noto siccome l'abbreviatore della grand'opera di Verrio Flacco *de Verborum significatione* (Milano, 1471, in fol.); la migliore edizione è quella di Andrea Dacier (Parigi, 1681, in 4.°), *ad usum delphini*.

FETI (Domenico), pittore romano, n. nel 1589, m. nel 1624; fu discepolo del Cigoli, ma più otto studio che fece sui capi d'opera di Giulio Romano, del Tiziano e di Paolo Veronese, che non al precetti del suo maestro fu debitore del largo e molle tocco, e del vigore di tinte che ebbero le opere sue. Lasciò pochi quadri da stanza, il prezzo de' quali è salito molto alto nelle vendite. Il museo reale di Parigi possiede di questo artefice: *Nerone imperadore*; — *L'Angelo custode*; — *La malinconia*; e la *Vita campestre*. — ** Fu pittore della corte di Mantova, ed in quell'accademia si conserva il suo quadro della *Multiplicazione de' pani*. Molta lode meritò nel comporre, ma ebbe difetto di serbarvi una simmetria troppo accurata più dicevole all'architettura che alla pittura. In generale però fu valentissimo artefice.

** FETH-ALY-SCHAH, re di Persia, n. circa il 1762; tenne il soglio per oltre a 60 anni, e non gli fu mestieri di poca destrezza e prudenza a reggersi tra gli svariatissimi e gravissimi casi che in sul cadere dell'ultimo secolo e in sull'entrare del presente sconvolsero il mondo. Il regno suo designò per la Persia una nuova condizione politica, perocchè prima questo impero non trovandosi in affinità che con altri potentati orientali, traeva a sè radamente gli sguardi d'Europa e per semplice vaghezza di novità, ma poscia recato a contatto con la Russia e con l'Inghilterra ha acquistato ben altra importanza. Vari negoziati concluse Feth-Aly-Schah con queste due nazioni, e morì nel 1834, lasciando dalle 800 donne che aveva nel suo serraglio un numero sì grande di figli, che a detta d'uno scrittore inglese « fu il più prolifico sovrann di quanti ne vide » il mondo ». Nel 1826 aveva 81 figlio e 53 figlie: tra figli e nipoti maschi se ne vedeva intorno fino a 380, e si ricorda una famosa settimana, nel solo breve corso della quale vide crescere alla sua razza trentanove rampolli. — I viaggiatori cel rappresentano come uomo affabile, generoso, ma severo in sommo grado ed implacabile nello sdegno, amatore e cultore delle scienze e delle lettere. Ebbe per successore Mohammed suo nepote. Si può consultare intorno ad esso od al regno suo l'amplissimo articolo scritto dal signor Dulaurier nel *Supplemento* alla *Biografia universale*.

** FEU (Gio.), giureconsulto, n. ad Orléans nel 1477; ebbe fama fra gli eruditi professori dell'università di Orléans; da Francesco I gli fu dato il titolo di senatore di Milano, e poscia la dignità di secondo presidente del parlamento di Rouen, e morì nel 1540. Le sue scritture furono stampate a Lione nel 1509, in 3 vol. in fol. col titolo *Joannis Ignei opera*. — FEU (Francesco), parroco di S. Gervasio a Parigi, m. in età di anni 90 nel 1761; merita onorevole ricordanza, per le opere di somma carità esercitate da esso, e per la esemplare illibatezza de' suoi costumi.

FEUARDENT (Francesco), francescano rendutosi celebre per le violenti declamazioni contro il terzo ed il quarto Enrico, ed uno de' più scapestrati settatori della lega, n. a Coutances nel 1539, m. nel 1610; ha lasciato un numero copiosissimo di opere tanto stampate che mss., delle quali trovasi l'elenco

nel t. XXXIX di Niceron. Sono per la maggior parte dellate contro le eresie di Lutero e di Calvino. La sola che abbia conservato qualche valore è un libro intitolato: *Entremongeries et guerres ministrales*, ecc. (Parigi, 1604, in 8.o pic.).

FEUERBACH (Paolo-Gio. Anselmo di), n. nel 1775 a Francfort sul Meno; attese in prima con caldissimo amore agli studii filosofici, e legali in Iena, e pubblicò alcune opere, tra le quali: *I principj su cui debbe poggiare il diritto naturale*; — *Critica del diritto naturale* (1795); — *Anti-Hobbes* (1798). Intorno a quest' ultimo anno fu veduto dar opera allo studio del diritto, e si fe' chiaro come criminalista per varie opere, ed in particolare per la sua *Biblioteca del diritto criminale* (1799), compiclata con Grolman ed Almindingen; e pel *Manuale del diritto criminale*, in tedesco (1801 e 1826), che il pone o capo della nuova scuola criminale. Nel 1801 tenne cattedra a Iena; nel 1802 a Kiel; nel 1804 la Baviera gli commise di compilare il suo codice criminale, che venne finalmente in luce nel 1813, e servì d' esempiare ai codici di Weimar e di Wurtemberg. Al tempo medesimo applicò il codice di Napoleone alle leggi bavariche, e il suo lavoro fu messo a stampa nel 1612 sotto il titolo di *Codex maximilianus*. Affranto dalle lunghe fatiche, dagli studi e dall' assiduità che dimandavano i suoi alti e moltiplici uffizi, de' quali era stato in vari tempi sostenitore, tornossi a Francfort per dar ristoro alla sua sanità, ma la morte lo giunse nel di 28 di maggio del 1833 in età di 58 anni. Ne' brevi istanti di ozio coltivò con frutto le buone lettere, ed aveva condotta una *traduzione* in versi con chiose del poema indiano *Gita Govenda*. — ** Tra le sue opere principali, oltre alle citate si vuol tener nota delle seguenti: *Ricerche filosofiche e giurisdizionali sul delitto di alto tradimento* (1798); — *Recisione degli assiomi fondamentali e delle idee fondamentali del diritto penale* (1799 e 1800); da quest' opera mezzo polemica e mezzo dotta ebbe principio la celebrità dell' autore; — *Della pena come guarentigia contro le future lesioni della legge per parte del colpevole* (1800); — *Saggio di diritto civile* (1803); — *Esame critico del disegno di Codice penale compilato da Kleinschrod per l' elettorato palatino* (1804); — *Osservazioni sul diritto criminale* (1808 e 1811); — *Temide o Documenti di legislazione* (1812); — *Considerazione sul giudizio dei giurati* (1812); — *Considerazioni sulla pubblicità dell' istruzione criminale e la necessità delle discussioni verbali* (1824 e 1825); — *La monarchia universale, tomba dell' umanità*.

** FEUERLEIN (Giorgio-Cristoforo), medico, n. a Norimberga nel 1694; prima fece gli studi teologici, e sostenne due tesi in tal materia molto lodate, ma per la morte del suo genitore, ch' era ecclesiastico, essendo rimaso libero nella scelta della sua professione prese a studiare la medicina, ed addottrinatosi sotto il celebre Hoffmann prese la laurea nel 1722 facendo la dissertazione: *De situ erecto in morbis periculosis valde noxio*. Cominciò ad esercitar l' arte e venne in gran fama, sì che dopo essere stato medico fisico di Feuchtwangen ed ispettore delle acque minerali d' Heilsbronn, fu medico della corte di Anspach e consigliere aulico. Altre scritture non pubblicò che memorie di poco momento, e morì nel 1756.

** FEUERLEIN (Giacomo-Guglielmo), n. a Norimberga nel 1689, m. nel 1766; professò filosofia e lingue orientali in Altdorf, e teologia in Gottinga. Meusel dà il catalogo delle molte opere sue che nella più parte sono brevi scritture accademiche, o prefazioni di opere, delle quali fu editore, o articoli di giornali. — FEUERLEIN (Gio. Corrado), detto *il vecchio*, padre del precedente, n. nel 1656, m. nel 1718; fu ministro della religion luterana a Norimberga ed a Nardlingen; e scrisse molti *sermoni* ed opere teologiche. — Federigo, suo fratello, n. nel 1661, m. nel 1716; fu diacono del nuovo spedale dello Spirito santo, e scrisse una curiosa dissertazione: *De Strenis Romanorum* (1687). — Gio. Giacomo, altro fratello dei precedenti, n. nel 1670, m. nel 1716; fu anch' egli ecclesiastico luterano e scrisse tre *dissertazioni* accademiche. — Corrado, loro padre; fu pastore e bibliotecario di Norimberga, n. nel 1629, m. nel 1704: scrisse *sermoni* e *discorsi* teologici. Aveva cominciato a fare una raccolta di libri simbolici che il suo nepote Gio. Guglielmo aumentò fino a 6000 volumi. — Corrado-Federigo, figlio di Federigo, n. nel 1694; seguitò egli pure il sacro ministero; professò lingue orientali a Norimberga, ed ivi morì nel 1742, dopo aver pubblicato 4 *sermoni* soltanto. — Gio. Corrado FEUERLEIN, suo figlio, detto *il giovane*, n. a Norimberga nel 1725; trattò la giurisprudenza e tenne varie magistrature, nella patria, dove morì nel 1788. In Meusel si può vedere il catalogo delle opere, di cui fu autore o editore. Diè saggio di grandissima erudizione nel catalogo ragionato della sua biblioteca contenente oltre a 10,000 volumi, che intitolò: *Supellex litteraria* (Norimberga, 1768, e 1779).

FEUILLADE. — V. AUBUSSON.

FEUILLÉE (Luigi), religioso de' minimi, astronomo e botanico celebre, uno de' viaggiatori che più efficacemente cooperarono all' incremento dell' astronomia, della geografia ed anco delle varie parti della storia naturale, n. a Mane presso Forcalquier nel 1660, m. a Marsiglia nel 1732; ha lasciato le seguenti opere, frutto di sue lunghe e perigliose peregrinazioni nell'America meridionale e nelle Indie: *Giornale delle osservazioni fisiche, matematiche, fatte sulle coste orientali dell' America meridionale e nelle Indie occidentali dal 1707 al 1712* (Parigi, 1714, 2 vol. in 4.o); — *Seguito del giornale delle osservazioni fisiche*, ecc., *fatte nella Nuova-Spagna e nelle isole dell' America* (Parigi, 1725, in 4.o): questa continuazione compiesi con una *Storia delle piante medicinali, che sono più in uso nei regni del Perù e del Chili, composta sui luoghi per ordine del re nel 1709, 1710 e 1711.*

** FEUILLET (Maddalena), femmina ascetica, ma non monaca come disse madama Briquet; fu annoverata fra le donne illustri del sec. di Luigi XIV; fu educata alla vita ascetica da un divoto canonico di Saint-Cloud suo zio, ed ebbe una istruzione più solerte di quel che si usasse dare alle donne del suo tempo. Praticò le opere pie che insegnò con gli scritti, de' quali ricorderemo: *Sentimenti cristiani sui principali misteri di N. S.* (1689); — *Concordanza delle profezie col vangelo*, ecc. (1690); — *I quattro fini dell' uomo* (1691); — *L' anima cristiana*, ecc. (1701). Ignorasi il tempo della sua morte.

** FEUILLET (Niccolò), zio della precedente, canonico di S.t Cloud; salì a gran nominanza nel sec. XVII per lo zelo ed apostolica libertà con cui predicando prese a flagellare i vizi dei re e dei privati, e molti uomini dissoluti trasse a penitenza. Severa era la sua morale, e ne' suoi discorsi havvi più unzione che eloquenza. Tra le conversioni che operò

molto celebre fu quella di de Chanteau, della quale scrisse la *Storia* (1712). Abbiamo anche di esso alcune *Lettere* e la *Orazione funebre di Enrichetta d' Inghilterra duchessa d' Orléans.* Morì nel 1693 in età di 71 anno.

** FEUILLIE o FEULIE, attore comico: esordì sul teatro della commedia francese nel 1764, e subito vi meritò molte commendazioni, ma certi suoi amici troppo indiscreti trassero contro lui la sferza de' critici volendo troppo presto paragonarlo al celebre Préville. Feuillie però non si lasciò invanire dalle lusinghe e fece suo pro delle critiche, onde saliva già al grado de' primi comici francesi, ma una morte troppo immatura gli tagliò a mezzo quelle liete speranze nel 1774. Egli guardavasi assai dal carpire il riso degli uditori con modi che sapessero di poco buon gusto, e ciò con molta proprietà chiamava *recitar di coscienza.*

FEUQUIÈRE (Manasse de PAS, marchese di), luogotenente generale, n. a Saumur nel 1590; militò con onore nell' assedio della Rocella, e cooperò nel conquisto di questa città per le intelligenze che manteneva con quei di dentro. Trovandosi in forma di ambasciadore in Germania dopo la morte di Gustavo Adolfo, rinvigorì negli svedesi l' animo abbattuto, e patteggiò con essi un trattato di lega che tornò utilissimo alla Francia. Luigi XIII, durante la guerra del 1637 gli diede le più lusinghiere attestazioni della fede che in lui aveva posta, e gli commise nel 1639 l' assedio di Thionville, dove Feuquière fu assalito nello stesso suo vallo, perdè un braccio e fu menato prigioniero dopo aver sostenuto animosamente due assalti in un sol giorno. Scorsero nove mesi in negoziazioni senza che intanto ei fosse riscattato, e morì nel 1640 quando appunto era per ricuperare la libertà. Abbiamo di lui: *Lettere e negoziati del marchese di Feuquière ambasciadore del re in Germania nel* 1633 e 1634 (Parigi, con la data di Amsterdam, 1753, 3 vol. in 12.º). — FEUQUIÈRE (Isacco di PAS), figlio primogenito del precedente, luogotenente generale, governatore di Toul e di Verdun: sostenne varie ambascerie, in Alemagna, in Isvezia, in Ispagna, e morì a Madrid nel 1688.

FEUQUIÈRE (Antonio di PAS, marchese di), figlio primogenito d' Isacco, n. a Parigi nel 1648; si scrisse nell' età di 18 anni nel reggimento reale; fu aiutante di campo del maresciallo di Lussemburgo suo parente nella guerra del 1672 e 1675; diventò colonnello del reggimento reale-marina sul finire del 1674, e a capo di quella milizia fece ragguardevoli opere sotto gli ordini di Turenna; ebbe quindi il governo d' un reggimento che prese il nome suo; poscia fu creato brigadiere nel 1688, maresciallo di campo nell' anno seguente, e luogotenente generale nel 1693. Tutti questi gradi furon degna mercede del suo senno e valor militare. Fu gran parte della vittoria di Nerwinde, e la pace di Ryswick pose fine al suo arringo guerriero nel 1697. Non venne chiamato a combattere ne' conflitti che si raccesero nel 1701, e questo scadimento di favore fu recato alla libertà onde aveva dato giudizio sul conto di parecchi ufficiali generali che allora erano in gran nominanza. Tale inerzia in che si trovò posto dovette esser certo la più gran pena al cuor suo; si studiò consolarsene seguendo dal suo scrittoio le fazioni di quella guerra, o raccogliendo utili notizie, e dettandone memorie, che per la prima volta furono date fuori dopo la sua morte seguita nel 1711, sotto il titolo di *Memorie sulla guerra* (Amsterdam, 1731, in 12.º). La 1.ª edizione, condotta sul mss. dell' autore per le cure del suo nepote (Parigi, 1770, 4 vol. in 4.º ed in 12.º con carte e tavole), ha in fronte la *Vita* di Feuquière, scritta dal suo fratello, che fu testimone d' una gran parte delle sue geste. Queste memorie vogliono annoverarsi tra i migliori libri che fossero scritti sull' arte marziale; sono in esse buoni giudizi ed una grande libertà d' opinione sui fatti militari del tempo: le svariate cagioni delle vicissitudini della guerra del 1701 veggonsi in quelle carte disviluppate con grande acume, ma talvolta l' autore si chiarisce troppo severo e ingiusto verso parecchi de' suoi antichi commilitoni.

FEUTRIER (G. F. Giacinto), vescovo di Beauvais, n. a Parigi nel 1785; compiè i suoi studi nel seminario di S. Sulpizio sotto l' abate Emery, e si rendè chiaro ben presto come predicatore. Il cardinal Fesch chiamollo alla grande limosinieria, in forma di segretario generale. Ebbe sua parte nella resistenza che il concilio nazionale del 1811 oppose alle voglie dell' imperadore; dicesi anzi ch' ei fosse il principale operatore delle sovvenzioni di danaro che di quelo furon fatte pervenire al sommo pontefice ed ai cardinali esuli. In sulla prima giunta di Luigi XVIII, l' arcivescovo di Reims, stato poi cardinale ed arcivescovo di Parigi gli commise lo stesso ufizio di segretario generale della grande limosinieria, che fu da lui abbandonato nei *cento giorni.* Dopo la seconda ristaurazione ricuperò quel carico, e quando gli fu tolto nel 1822 ebbe la dignità di gran vicario di Parigi, poscia di parroco della Maddalena. I principj del suo episcopato in Beauvais furono segnati da una vita operosissima. Chiamato nel 1827 al ministero delle cose ecclesiastiche ebbe parte nelle famose ordinanze del dì 16 giugno del 1828, che dieder luogo a sì calde querele per parte de' vescovi e del chericato di Francia; ed uscì di quel ministero nel 1829. Da quell' ora in poi la sua sanità venne meno, e soggiacque di repente nel dì 27 giugno 1830 ad un aneurisma ond' era afflitto da varî mesi. Era stato fatto conte e pari di Francia pochi giorni innanzi che deponesse l' ufficio ministeriale. Abbiamo di questo prelato un *Elogio storico e religioso di Giovanna d'Arco per l' anniversario della liberazione d' Orléans, del dì* 8 *di maggio del* 1429, recitato nella cattedra di questa città il dì 8 maggio del 1821 e del 1823 (Orléans, 1823, in 8.º); — *Orazione funebre di S. A. R. il duca di Berri*, ch' ei doveva profferire per un funerale che non ebbe effetto (1820, in 8.º): — *Orazione funebre di S. A. R. madama la duchessa vedova di Orléans* (2.ª edizione, Parigi, 1821, in 8.º).

FEVRE (Gio. Le), poeta francese del sec. XIV; non è noto che come autore di una rozza satira contro le donne e di un'opera, nella quale per mettere compenso alle sue ingiurie esalta enfaticamente quel sesso: l' una o l' altra sono dettate in versi ottonari. La satira fu pubblicata sotto il titolo di *Libro di Matteo (Matheolus)* a Parigi, nel 1492, in fol. pic. got., e 1518 in 4.º, ecc., e la riparazione, prima sotto il titolo del *Rovescio di Matteo,* (Lione in 4.º got., ed a Parigi nel 1513 in 4.º), poi sotto il seguente: *Libro del Risoluto in matrimonio* (Parigi, in 4.º got. S. D.) Fu alcuna volta confuso con Gio. LE FEVRE, avvocato del parlamento di Parigi e referendario della cancelleria di Francia sotto Carlo V, del quale ci avanza un breve poema intitolato: *Il Rispetto della Morte* (Parigi, 1506, in 4.º, 1533, in 8.º).

FEVRE (Dionigi Le), monaco celestino, vicario generale e provinciale del suo ordine, n. nella provincia di Vendôme l'a. 1488, m. a Parigi nel 1558; dopo aver professato con gran loda le lingue greca e latina, e scritto le seguenti opere: *Vita sancti Celestini, conscripta primum a Petro Alliocensi S. R. E. cardinali, limatiori stylo donata* (Parigi, 1539, in 4.o); — *Poema hebroicum de Immaculata Conceptione Virginis Mariæ* (Troyes, in 4.o); — vari *Sermoni*, ecc.

FEVRE (Gio. Le), canonico di Langres, n. a Dijon nel 1493, m. nel 1565, in fama di dotto teologo, di eccellente matematico, cultore delle arti meccaniche, e particolarmente dell'orologeria e della pittura; ha lasciato le seguenti opere: *Libretto degli emblemi* d' *Alciato, voltato in rime francesi* (Parigi, Wechel, 1536, in 8.o gol.); — *Dizionario di Rime francesi* (ivi, 1572, in 8.o; ivi 1588, in 8.o) aumentato da Tabouori; —*Liber de Horariorum compositione*, ms.

** FEVRE (Raul Le), romanziere francese, prete e cappellano di Filippo il buono duca di Borgogna; viveva nel 1464. Scrisse: *Raccolta della Storie di Troyes, contenente la genealogia di Saturno e di Giove*, ecc., della quale abbiamo varie edizioni del sec. XV.: è curioso il vedere come l'autore attribuisca agli antichi dei e semidei della mitologia le geste degli eroi del sec. XIV; — *Lo vita del prode e valoroso Ercole* (Lione in 4.o got. S. D.); — *Il Libro del prode e generoso Giasone e della bella Medea*, stampato in 2 volumi con fig. in legno in fol. pic. got. S. D.

FEVRE (Iacopo Le), proposto e teologo di Arras nel sec. XVII; pubblicò: *Antiche memorie del sec. XIV, di corto scoperte sulla vita di Bertranda Duguesclin* (Douai, 1692, in 4.o). Questo libro rarissimo trovasi ristampato per sunto ne' vol. III, IV e V della *Collezione universale delle memorie sull' istoria di Francia.*

FEVRE. — V FABER e LEFEVRE.

** FEVRE (Gio. Francesco), medico, n. a Pontarlier circa il 1680; ebbe cattedra a Besançon, dove morì nel 1759. Abbiamo di lui *Opera medica* (1737, 2 vol. in 4.o).

** FEVRE o FEBVRE (G. B. le), valente filologo e medico, n. in Villabrune nel 1732. Fu dapprima professor di lingue orientali nel collegio di Francia; ma dacchè incominciò ad infuriare la rivoluzione francese, dissentendo egli da quelle massime, non si rattenne dal combatterla alla scoperta, che anzi, eccitandolo la sua natura oudace ed avventata, pubblicò per le stampe una *lettera*, dove studiavasi di persuadere ai suoi paesani che la Francia non può reggersi a popolo: onde subito fu bandito da Parigi, e dovè spogliarsi d' un altro uffizio che allora oveva, di custode della biblioteca nazionale. Ridottosi nel dipartimento dello Charente, v'insegnò storia naturale finalmentochè le scuole centrali non furono abolite. Allora, non rimanendogli altro partito che l' arte medica, la esercitò onestamente in Angoulême, dove pose dimora nel 1709, e 10 anni appresso venne a morte. Era stato de'40 socii dell' Accademia francese, ed ha sede ragguardevole in quella letteratura, per le importanti versioni che condusse da varie lingue, le quali ci paion degne d' essere qui accennate. Furono dunque: dal greco le opere d' *Ippocrate, Epitteto, Cebete, Ateneo*;— dal latino: *Silio Italico*, arricchito di brani inediti e giudiziosamente emendato; — dall' italiano: le *Lettere americane di Gio. Rinaldo Carli*; — dallo spagnuolo: le *Memorie di Ulloa* e la *Novelle esemplari del Cervantes*; dal tedesco: il *Trattato dell' esperienza in medicina*, e l'altro *della dissenteria epidemica di Zimmermann*; — dallo svedese: il *Trattato delle malattie de' fanciulli di Rosen*; e l'altro simile di *Armstrong* dall' inglese; e varie altre da altre lingue, percìocchè ne seppe quattordici. Compose pure oiquante opere scientifiche, artistiche e politiche: nelle quali sue cose tutte si nota la singolarità de' pensieri, che spesso però trascorre in stranezza, ed allora fa buono accordo con uno stile rotto e smanioso, come dev' esser quello di chi spesso muta linguaggio. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

FEVRET (Carlo), n. a Semur in Auxois, nel 1583; fu avvocato, poi consigliere del parlamento di Borgogna, e morì a Dijon nel 1661: è autore di alcune opere, la più notabile delle quali e la più celebre è un *Trattato dell' abuso* (Dijon, 1653, in fol.); ristampato a Lione nel 1667, 1677, 1736, 2 vol. in fol. — Pietro, suo figlio, n. nel 1628, consigliere ecclesiastico e sotto decano del parlamento di Dijon; fondò la pubblica biblioteca di questa città, e morì nel 1706.

FEVRET di FONTETTE (Carlo-Maria), bisnipote di Carlo, n. a Dijon nel 1710; fu consigliere del parlamento digionese, ed illustrò il corso della sua magistratura accoppiando all' ingegno non volgare l' uso di belle virtù. Ei fu l' autore delle importanti giunte fatte alla *Biblioteca storica del P. Le Long.* Morì a Dijon nel 1772.

** FEYDEAU (Matteo), n. a Parigi nel 1616; presi gli ordini sacri, fu fatto dottore della Sorbona; trovandosi ad amministrare la parrocchia succursale di Belleville, ivi adunò vori pii religiosi, coll' opera de' quali dirigeva ed istruiva i giovani cherici; essendo stato uno de' 72 dottori della Sorbona che non vollero soscrivere alla condanna di Arnauld, sofferse lunghe persecuzioni e dovè andar profugo di luogo in luogo; corse voce che a Maestricht si fosse fatto ministro protestante, ma smentì tale accusa, e finalmente mandato a confine ad Annonay chiuse ivi il travagliato corso de' giorni suoi nel 1694. Sulla sua tomba si scrissero le lodi della pietà e virtù sua, tanto più da credersi veraci e sincere in quanto che chi le scrisse mostra non accostarsi alle sue dottrine, compiangendosi in quello stesso epitafio alla sua poca sommessione ai decreti della chiesa. Scrisse varie opere di sacro argomento, tra le quali il *Catechismo della Grazia*, che fu dannato dalla inquisizione romana (Parigi, 1650). — FEYDEAU (Claudio), suo fratello maggiore, decano della collegiale di Moulins, e superiore delle dame della Visitazione; è autore d' un' *Orazione funebre* di *Claudio Duret* e di altre operette di poco momento.

** FEYDEAU di BROU (Enrico), vescovo d'Amiens, della famiglia de' precedenti, n. nel 1653; predicò in corte e fu decano di Luigi XIV, dal quale ebbe il vescovado che amministrò con molto zelo e lode; sedè tra i deputati dell'assemblea del clero del 1705, e morì ad Amiens in quell' anno medesimo. Abbiamo di lui: *Lettera ad Innocenzo XII, sul libro del cardinale Sfrondato*: — un' *Ordinanza contro il gesuita Desimbrieux*; ed una *Lettera in proposito di alcuni antichi sepolcri scoperti nel 1697 nella badia di S. Acheul.*

** FEYDEAU di BROU (Carlo-Enrico), della stessa famiglia, n. nel 1744; tenne varie magistrature; ai tempi della rivoluzione visse privatissimamente, non d' altro sollecito che di scienze, e morì nel

1802. Tra' molti suoi mss. si nota una *Traduzione di alcune opere di Eulero con note e osservazioni*.

** FEYERABEND, famiglia di Francfort sul Meno celebre nel sec. XVI per la quantità d'uomini chiari che da lei nacquero. Il più antico è un GIOVANNI, intagliatore in legno, ricordato dall' ab. di Marolles nel suo primo catalogo. — GIROLAMO, stampatore che nelle sue edizioni ha per impresa una fama con una tromba per ciascuna mano ed un motto di due versi latini. — GIOVANNI, altro stampatore che portò per impresa un lione ritto contro uno scudo traversato da una fascia. — CRISTOFORO, traduttor tedesco dei *Commentari* di Cesare. — SIGISMONDO, disegnatore, intagliatore in legno e libraio; tra le sue belle edizioni di antichi autori si nota il *Tito Livio* (1568, in fol.); tra' suoi intagli si ricordano le *figure* della Bibbia, ma v' ha chi dice ch' egli mai non intagliò e che le figure che si trovano segnate della sua cifra si debbano riguardare come soltanto pubblicate da esso. I libri stampati per sua cura portano per insegna un Leone che sostiene un globo da cui sorgon fiamme. — CARLO SIGISMONDO, succedette al suo genitore nella profession di libraio l' a. 1590, e pubblicò varie raccolte d' incisioni.

FEYJOO y MONTENEGRO (BENEDETTO-GIROLAMO), celebre critico spagnuolo, n. a Compostella nel 1701, m. nel 1764, abate del monastero di S. Vincenzio in Oviedo; fin da giovanetto aveva rinunziato al mondo per farsi profondo nello studio delle lingue, della storia, delle lettere, ed era già fatto chiaro per alcuni sermoni, ed opere teologiche, quando mise a stampa nel 1726 i due primi volumi del suo *Teatro critico universale*, che ebbe una maravigliosa accoglienza. Quest' opera aumentata in seguito, fu stampata a Madrid nel 1738, in 8 vol. in 8.o: il supplemento comparve dal 1740 al 1748, in 8 vol. in 8.o. Il *teatro critico* fu tradotto in francese da d' Hermilly (Parigi, 1742-46, 4 vol. in 12.o); in italiano (Roma, 1744) ed in varie altre lingue. Abbiamo del medesimo: *Lettere istruttive e curiose* (Madrid, 1748, 8 vol. in 8.o). La migliore edizione delle *Opere* sue è quella condotta da Campomanès con una *Vita* dell' autore (Madrid, 1780, 33 vol. in 8.o). — ** A far meglio conoscere quest' uomo recheremo il giudizio che intorno ad esso scrisse De Laborde nel suo *Itinerario di Spagna*: « Feyjoo » abbracciò tutto lo scibile . . . . Acquistò cogni- » zioni profonde. Scrisse con uno stile puro, sem- » plice, chiaro, limato, metodico. Spiegò un inge- » gno leggiadro, ardito, vero. Scosse le catene delle » preoccupazioni. Roversciò l'astrologia giudiziaria, ecc. » ecc. Fu il lustro della sua patria ed il dotto di » tutti i secoli ».

** FEYNES (FRANCESCO), professor di medicina in Mompellieri, n. a Beziers nel principio del sec. XVI, m. nel 1573; è autore della *Medicina practica in quatuor libros digesta* (Lione, 1650), ma questo libro in vece di acquistargli fama, gli fece perdere quella che prima godeva.

FEYNES (H. di), viaggiatore, n. in Provenza; traversò quella parte dell'Asia che si stende tra Alessandretta, Bagdad, e Ispahan; visitò le coste dell' India e si spinse fino a Canton; al suo ritorno in Europa, avendo approdato a Lisbona, fu imprigionato per ordine del governo che temeva le sue rivelazioni sulla condizione delle colonie portoghesi delle Indie, e non potè ricuperare la libertà a petizione di Luigi XIII, se non dopo 4 anni di carcere. Pubblicò la storia de' suoi viaggi sotto il titolo seguente: *Viaggio terrestre da Parigi fino alla China*, col *ritorno per mare* (Parigi, 1630, in 12.o). Quest' opera, che è una delle più antiche dettate in francese sulle Indie Orientali, si può leggere con diletto.

** FIACCHI (LUIGI), poeta e dotto filologo, n. a Scarperia in Mugello l' a. 1754 di poveri genitori; compiuti con molta lode gli studi a Firenze nel collegio eugeniano, si rendè sacerdote, risguardando come suo principal protettore e benevolo il dotto e pio monsig. Incontri arcivescovo fiorentino; per farsi più compiuto nelle apprese dottrine stette un anno all' università di Bologna, indi tornato a Firenze ebbe dall' arcivescovo uffizio e stanza in quel seminario, dove poscia insegnò filosofia, fino a che dal granduca Pietro Leopoldo fu chiamato a tenere la stessa cattedra nelle scuole che dal suo nome intitolaronsi leopoldine. Fattosi chiaro non pure in filosofia, che in ogni maniera di lettere, l' accademia della Crusca gli die' luogo tra' suoi membri, ed ebbe a lodarsi assai dello zelo ed operosità sua. Quest' uomo che per le sue leggiadrissime poesie fu de' più commendevoli poeti che fiorissero a quel tempo in Italia, e come tale è conosciuto sotto il nome di *Luigi Clasio* che assunse in fronte delle medesime, morì l'a. 1825 a Firenze. Diede saggio di buona critica pubblicando: la *Lezione* del Giacomini sul sonetto del Petrarca: *La gola, il sonno e le oziose piume*, ecc. nella *Collezione di opuscoli scientifici*, ecc.; — *Osservazioni sulla Cena del Lasca* (ivi); — vari *Componimenti inediti* del Rucellai (ivi); — la *Dissertazione* di Benedetto Varchi *sul verbo, sulle modificazioni ed inflessioni di esso* (nella *collezione di opuscoli inediti* (Firenze, 1807). Fece lodatissime edizioni: dell'antico testo del volgarizzamento del trattato dell'*Amicizia* di Cicerone (1809, in 8.o); — della *Dafne* del Rinuccini (1810, nella quale si velò sotto il nome di Clasio); — di una *Scelta di Rime antiche* (1812, in 8.o) e delle due commedie del Cecchi: *Le Maschere*; ed *Il Samaritano*. È autore altresì, oltre a molti articoli ne' giornali, delle seguenti scritture: *Dichiarazione di molti proverbi, detti e parole* (1820, in 8.o); — *Osservazioni sul Decamerone del Boccaccio con due lezioni dette nell' accademia*, ecc. (1821); queste osservazioni parte grammaticali, parte istoriche risguardano la edizione del *Decamerone* fatta dall' ab. Colombo nel 1812; — *Favole e sonetti sotto il nome di Luigi Clasio* (1807): questi componimenti danno al Fiacchi sicurtà di vivere tra i buoni poeti italiani, e quanto fossero sin dal primo apparire tenuti in pregio lo dimostrino le 10 edizioni fattene nel corso di pochi anni; — *Poesie pastorali e rusticali* (1808), che non si voglion avere in minor conto delle precedenti. Si può consultare con frutto l' *Elogio* di esso scritto da Gio. Batt. Zannoni segretario dell' accademia della Crusca e stampato negli *Atti* della medesima, (tom. III).

** FIACCO e FLACCO (ORLANDO), pittor da Verona che fiori circa il 1560: è assai lodato dal Vasari nel dipinger ritratti e molti ne ricorda di personaggi ragguardevoli, tra' quali a noi basta citare il Palladio. Lo dice scolaro di Francesco Torbido chiamato il Moro, ma altri, secondo il Lanzi, il fanno scolare del Badile. La sua vita fu breve, e maggiore in lui il merito che la fortuna.

FIACRE (S.), n. in Irlanda sul calare del VI sec. o sull' entrare del VII, secondo le leggende, le quali gli danno qualità di principe; andò in Francia dove

S. Faron, vescovo di Meaux, gli assegnò per sua dimora una solitudine nella Brie, luogo sotto la sua diocesi. Vi murò pe' viandanti o pellegrini un ospizio che diventò poi un celebre borgo pe' suoi pellegrinaggi, ed ivi morì verso l'a. 670. Corrono svariate opinioni sulle cagioni che in Francia fecer dare alle carrozze da fitto in piazza il nome di questo santo: l'ab. Feller stimò poter concordare i diversi pareri immaginando che il primo vetturino che ponesse in uso quella maniera di vetture avesse tolto per insegna delle medesime l'effigie di S. Fiacre, perocchè esse in sulle prime non ad altro uso servissero che a condurre i parigini in peregrinazione alla cappella del santo eremita. Il nostro biografo fa sostegno alla sua opinione della notizia che l'albergo di S. Fiacre era posto in via S. Antonio proprio sul cammino che va da Parigi a S. Fiacre. Si revoca in dubbio l'autenticità degli atti di questo Santo, del quale abbiamo varie *Vite*, e tra le altre una scritta da Pirou, benedettino di S. Mauro (Parigi, 1636, in 12.o). — Un altro personaggio del nome stesso, laico dell'ordine di S. Agostino, n. nel 1619 a Marli presso S. Germano in Laye, m. a Parigi nel 1684; ebbe qualche fama al suo tempo per certe predizioni, parecchie delle quali trovaron riscontro nel vero, e gli acquistarono la fede d'uomini di gran fatto. La sua *Vita* scritta dal P. Gabrielle di S. Chiara fu stampata a Parigi nel 1722, in 12.o e compendiata da Guyot, nel 1805 in 8.o.

FIALETTI (ODOARDO), pittore e intagliatore della scuola veneziana, n. a Bologna nel 1573, m. a Venezia nel 1638: fu allievo del Tintoretto; il Boschini ne cita di esso 38 quadri che ornavano le chiese di Venezia. Questo artefice ha lasciato due libri di *Principj del disegno* (Venezia, in 4.o); — gli *Scherzi d'Amore*, in 20 stampe; — *Abiti delle religioni con le armi e breve descrizione loro* (Venezia, 1628, in 4.o).

** FIAMMA (GALVANO), celebre storico milanese, n. nel 1283, disceso da illustre casato; in età di 16 anni si rendè domenicano nel convento di S. Eustorgio della sua patria; le altre circostanze della sua vita son dubbie, nè può ammettersi col Piccinelli che professasse diritto canonico in Pavia, ma più ragguardevolmente si può entrare nella opinione del Taegio e dell'Argelati che fosse il primo a legger filosofia morale nel detto convento, e che vi tenesse cattedra con lode nel 1318. Alcuni pongono la sua morte all'a. 1344 in cui si compiè la sua *Chronica ordinis Predicatorum*, ms., ed altri all'a. 1371, perchè a quest'anno finisce il suo *Manipulus florum, sive historia mediolanensis, ab origine urbis ad annum 1336, ab alio continuatore producta ad annum usque 1371*, ma il Muratori che inserì questa storia tra gli *Script. rer. ital.* mostrò, come si legge nel titolo surriferito, che il Fiamma finì all'a. 1336 il suo lavoro e che fu poi continuato da altri. Questa storia nella parte della origine di Milano è una serie di favole, ma in ciò che tocca dei tempi in che visse l'autore è di grande importanza. Oltre a questa storia abbiamo anche tra gli *Script. rer. ital.* l'altra sua storia: *De rebus gestis ab Azone, Luchino et Ioanne Vicecomitibus ab anno 1328 ad annum 1342*. Tra' mss. dell'ambrosiana si conservano di esso: *Politia novella*; — *Chronica extravagans*; e *Chronicon majus*.

** FIARD (GIO. BATT.), autore di opere stranissime, n. nel 1736 a Dijon; fatti gli studi sotto i gesuiti, entrò nella loro società, ma quando questa fu disfatta, passò a Parigi, indi a Dijon esercitando l'umile ufficio di vicario. Postosi in capo l'idea che tutti i casi straordinari fossero opera diabolica, e che veramente l'uomo potesse a voglia sua intendersela co' diavoli, cominciò a veder diavoli e stregoni per ogni luogo, e pensate se negli uomini della rivoluzione non vide proprio tanti appaltatori di satanasso! Aveva già stampato sulla sua favorita materia certe *lettere* ne' giornali che furono poi ristampate a Parigi nel 1791 col titolo di *Lettere magiche* o *Lettere sul diavolo*. Dalla proscrizione de' preti uscì salvo come sessagenario, benchè non avesse altinto quell'età, ma niuno poteva certo temere di lui nè della sua penna; però essendo stato sorpreso in atto di celebrare la messa, quando bene altri uomini che non erano il Fiard e con un fanatismo più dannoso del suo avevan soppresso ogni culto, fu tenuto in carcere per due anni; non appena fu libero che pubblicò: *Istruzioni sugli stregoni* (1796), di cui mandò un esemplare a La Harpe, ma non fu contento della risposta di quel grand'uomo. Continuando sempre a guerreggiar contro diavoli, maghi, fattucchieri, ecc. ecc. morì a Dijon nel 1818. Le altre sue opere sono: *La Francia ingannata dai maghi e adoratori del diavolo del sec. XVIII, fatta dimostrato co' fatti* (1803); — *Il segreto dello Stato e l'ultimo grido del vero cittadino* (1815), altro non è che una ristampa con nuovo titolo delle *Istruzioni sugli stregoni*.

** FIANCÈ (ANTONIO), medico, e letterato, n. a Fleuret presso Besançon nel 1552; chiamato ad Avignone nella pestilenza del 1580 con tanto zelo si diede alla cura degli infelici tocchi dal contagio, che finalmente anch'ei ne fu contaminato e restò vittima di quel generosissimo amore dell'umanità nel 1581, in età di soli 29 anni. La più importante delle sue opere è una satira in versi latini contro certi invidiosi, intitolata: *Platopodologia*, che pare non sia stata mai fatta pubblica per le stampe.

** FIASELLA (DOMENICO), pittore detto il *Sarzana*, dal luogo ove nacque nel 1589; al vedere un quadro di Andrea del Sarto ch'era nella sua patria, si posero in lui le buone fondamenta dell'arte che cominciò ad apprendere sotto il Poggi; indi passò a Roma e studiò in Raffaello, e così in altri maestri tenuti in grande estimazione; dieci anni continui stette in quegli studi e meritò lode da Guido, e fu chiamato in aiuto dal cav. d'Arpino e dal Passignano. Tornato a Genova, ivi e nelle altre città dell'Italia superiore fece molti dipinti, de' quali è tradizione che per la più parte lasciasse compiere ai suoi discepoli. All'infuori di tale impazienza nel dar l'ultima mano, egli è assai commendato dal Lanzi che vide le opere sue. Facile nel comporre, corretto nel disegno, vivace nelle teste e nel colorito ebbe una singolar facoltà di imitare ora un esemplare ora un altro, così talora appar raffaellesco, talora caravaggesco, talora guidesco, talora caraccesco, ecc. « Piace (son parole del Lanzi) » ogni volta che vuol piacere, e volle singolarmente » alla chiesa delle agostiniane di Genova, ove espresse » *S. Paolo primo eremita, al cui cadavere, trovato* » *da S. Antonio abate, un lione scava in quell'er*» *ma boscaglia la sepoltura*, opera stupenda ». Morì nel 1669.

** FIBONACCI o BONACCI (LEONARDO), matematico da Pisa, che visse nell'esordire del sec. XIII; condotto dal padre in Barberia, mentre era ancora in picciola età, studiò in quelle parti le scienze, e tornato in patria, fu il primo ad introdurre in Italia l'uso dei numeri *arabi*, da lui detti *indiani*.

Nella bibliolecа Magliabechiana si conservano due suoi mss. importantissimi che sono, un *Trattato d'arilmetica* in rapo a cui sta scrillo: *Incipit liber abaci compositus a Leonardo filio Bonacci pisano, in a. 1202;* e *Practica Geometriæ* scritta nel 1220. Noi conosciamo queste opere per estratti che ne ha pubblicati il celebre dott. Giovanni Targioni-Tozzetii, il quale dimostra cho Fibonacci portò opinione cbo le cifre arabiche avessero origine ne' caratleri greci e non già negli indiani; opinione sostenuta poscia da molli dotti. Il ch. sig. Guglielmo Libri decoro della cattedra di matematiche in Parigi, nel vol. 2.º della sua *Histoire des sciences matematiques en Italie depuis la renaissance des lettres jusqu' à la fin du XVII siècle* (Paris, 1838), ha dato in luce l' intero ultimo capitolo dell' *Abbacus*, tratto dal Cod. Magliabechiano. Questo capitolo, che forma la parte più importante di detta opera, è diviso in tre parti: la prima risguarda alle proporzioni, la seconda alla geometria e la terza all' algebra. La biblioteca reale di Parigi possiede pure dei msz. di questo celebre matematico.

FICHARD (Gio.) dotto giureconsulto, n. nel 1512 a Francfort sul Meno, m. sindaco di questa città nel 1581; ha lasciato le seguenti opere: *Onomasticon philosopho-medicum synonymum et alterum pro vocabulis Paracelsi* (Basilea, 1574 in 8.º), che è un dizionario d' alchimia; — *Vitæ recentiorum jurisconsultorum, ecc.* (Basilea, 1537, in 4.º; Padova, 1565 in 4.º): quest' opera fa seguito a quella di Bernardino Rutilio; — *Tractatus cautelarum* (Francfort, 1572, in fol.); — *Exegesis titulorum institutionum* (Basilea, in 8.º); — *Virorum qui superiore, nostroque sæculo eruditione et doctrina illustres fuerunt Vitæ* (Francfort, 1536, in 4.º), rarissimo libro: — *Consilia*, ecc. (ivi, 1590, 2 vol. in fol.; Darmstadt, 1677, 3. vol. in fol.), preceduti da una *Vita* dell' autore scritta da H. P. Herdesianus. — ** Fu in tanta estimazione della sua patria che questa confidò al senno suo la compilazione degli *Statuti municipali*, e con somma lode comune il buon giureconsulto adempiè a quell' onorevol carico.

** FICHERELLI (Felice), pittor fiorentino, detto *Felice riposo*, per la sua tempra riposata e quietissima e per esser stato tanto lento in ogni sua azione che quasi per non affaticare la lingua non parlava che per rispondere alle inchieste altrui. Ritenne ne' suoi dipinti dell' indole appunto cho aveva sortito da natura; pochi ne fece per la sua tardità, ma quei pochi si posson preporre, a giudizio del Lanzi, per esempio della diligenza pittoresca. In S.ª Maria Nuova è una sua tavola rappresentante *S. Antonio*, dove molto imita Cristoforo Allori di cui fu amicissimo. Dal citato autore è pur commendato il suo *Adamo ed Eva*, in casa Rinuccini. Nacque nel 1603, e morì nel 1660.

FICHET (Guglielmo), dottore della Sorbona, procurator della nazione francese, rettore dell' università; diede per 20 anni lezioni di teologia e di rettorica nel collegio della Sorbona; favoreggiò la introduziono della stampa in Parigi, e fu editore delle *Lettere di Gasperini*, uno de' primi libri impressi a Parigi; andò a Roma nel 1471, e fu fatto cameriere o penitenziere di Sisto IV. Abbiamo di lui: *Rethoricorum libri III*, ecc. (1471); — *Epistolæ in Parisiorum Sorbona* (1471).

** FICHET (Alessandro), gesuita, n. nel 1583 a Petit-Bornand, forse della famiglia stessa del precedente; fu valentissimo predicatore, e se si dove credere al P. Alegambe le chiese erano sempre scarse alla frequenza degli uditori; resse per qualche tempo il collegio di Nimes; aveva una singolare attitudine per indurre i giovani a farsi frati, onde se ne contavano fino a 150 accalappiati da lui. Ogni uomo onesto dica se questo abbia a scriversi tra le virtù del gesuita Fichet. Morì a Chamberì nel 1659. Delle opere sue ricorderemo la seguente: *Arcana studiorum methodus et Bibliotheca scientiarum, librorumque earum ordine tributorum universalis* (Lione, 1649), opera dilettosa a leggere, che dà eccellenti metodi per agevolare gli studi, fare compendi ecc., ma vi traspare a quando a quando un certo istinto di ciarlatania.

** FICHET de FLECHY (Filippo), medico; altro non si sa intorno ad esso fuorchè egli era francese; che militò nelle guerre germaniche di Luigi XV come medico, e fu ispettor generale degli spedali dell' elettor palatino; pubblicò a Parigi nel 1761 un vol. in 12.º intitolato: *Osservazioni sopra differenti casi singolari intorno alla medicina pratica, alla chirurgia, ai parti ed alle malattie veneree;* egli però si mostra più presto empirico che dotto medico.

FICHTE (Gio.-Teofilo), uno de' più celebri filosofi tedeschi della scuola moderna, n. a Rammenau nella Lusazia l' a. 1762; fu professore di teologia a Jena, e ad Erlang, poi rettore dell' università di Berlino, e morì nel 1814. Ha lasciato varie opere filosofiche, nelle quali premio a disviluppare in ogni parte la dottrina dell' idealismo trascendentale, dottrina che manifesta grande conformità con quella degli antichi eleatici e degli scolastici della bassa età. Si troverà una giudiziosa esposizione delle differenze che dividano i sistemi filosofici di Fichte, di Schelling e di Kant nel *Saggio sul primo problema filosofico*, e nel *Saggio sull' esistenza e sugli ultimi sistemi che vennero in luce in Alemagna*, del sig. Ancillon, nelle *Miscellanee di letteratura e filosofia* (Parigi, 1809, in 8.º). Abbiamo di Fichte alcune scritture politiche, le quali in Germania dieder luogo a grave considerazione. Le principali opere di questo filosofo sono: *Saggio di critica di tutte le rivelazioni* (Koenigsberg, 1792, ivi, 1793, in 8.º); — *Materie per rettificare i giudizi dell' universale intorno alla rivoluzione francese* (1793, in 8.º); — *Sulla nozione della dottrina della scienza chiamata comunemente filosofia* (Weimar, 1794, 1798, 1799, un vol. in 8.º); *La libertà di pensare reclamata dai sovrani d' Europa* (1794); — *Discorso sulla destinazione dell' uomo di lettere* (Jena, 1794, in 8.º); — *Basi della dottrina della scienza* (ivi, 1794, 1 vol. in 8.º; 1801, 1802, 2 vol.); — *Sunto di ciò che designa la dottrina della scienza per riguardo alla facoltà teoretica* (ivi, 1794 e 1802, in 8.º); — *Basi del diritto naturale secondo i principj della dottrina della scienza* (ivi, 1796 e 1797, 2 vol. in 8.º); — *Sistema di morale secondo i principj della dottrina della scienza* (ivi, 1798, in 8.º); — *Nuovo saggio per servire alla storia dell' ateismo* (Marbourg, in 8.º); — *Appellazione all' universale sull' imputazione d' ateismo* data all' autore (Jena, 1799, in 8.º, 2.ª edizione); — *La destinazione dell' uomo* (Berlino, 1800, in 8.º); — *Discorso sulla condotta dell' uomo di lettere, e sui lavori nell' impero della libertà* (ivi, 1806, in 8.º); — *Discorso indirizzato alla nazione tedesca* (ivi, 1806, in 8.º); *La dottrina delle scienze esposta in tutta la sua ampliludine* (Strasburgo, 1807, in 8.º); — *Principj fondamentali di tutta la dottrina*

della scienza, ecc.; — *Rudimento della qualità differenziale di questa scienza rispetto alla facoltà teoretica* (1810, in 8.º).

** FICHTEL (Gio. EHRENREICH), naturalista ungherese, n. a Presburgo nel 1732; prima studiò giurisprudenza ed esercitò l' avvocheria; quando fu soppresso il direttorio di Transilvania, presso il quale Fichtel era attuario, passò a Vienna, dove ebbe altri uffizi e fu mandato per ragione di essi in varie provincie, e morì nel 1795. Abbiamo di esso: *Memorie sulla mineralogia della Transilvania* (1780); — *Osservazioni mineralogiche sui monti Carpazi* (1791); — *Scritti mineralogici* (1794); — *Notizie di un vulcano ardente in Ungheria* (1799) nelle *Memorie* degli scrutatori della natura. Il suo gabinetto mineralogico era tenuto pel più prezioso dell' Austria.

* FICINO (Marsilio), celebre filosofo platonico, anzi il ristauratore della filosofia platonica nell' Italia, n. a Firenze nel 1433; Cosimo de' Medici il vecchio in lui giovinetto predisse il grand' uomo o colui che doveva essere l' onore ed il sostegno di quell' accademia platonica che aveva in animo di fondare e che fondò veramente; egli incuorato da tali predizioni e sovvenuto da Cosimo, si mise con tutte le facoltà della mente nei gravi studi, e in breve tempo riuscì sì valente nella filosofia di Platone, che fu in caso di scrivere le *Istituzioni platoniche;* ma per consiglio del suo protettore non le pubblicò, volendo prima erudirsi in lingua greca per consultare il suo autore proprio nel materno idioma; alla filosofia platonica congiunse però anche l' eclettismo Egizio e fu ammiratore di Plotino, di Porfirio, di Giamblico, di Proclo, ecc. ma con tai nuovi maestri si gittò negli strani vaneggiamenti del maraviglioso, del misticismo, dell' astrologia giudiziaria: strana condizione dell' uomo che spesso nella investigazione delle più alte verità filosofiche lasci soperchiare le vivaci immagini della fantasia! Tal fu del Ficino e di tutti i membri dell' accademia platonica di Firenze. Morto Cosimo il vecchio, continuossi al Ficino ed alla accademia platonica la protezione di Lorenzo detto il magnifico; il Ficino giunto all' età d' a. 40 entrò nel sacerdozio ed ebbe dal nuovo suo protettore un canonicato in duomo; prese allora ad esporre dal pergamo gli evangeli, ed ammiratore siccome egli era di Platone, tirò di tutta forza quel filosofo gentile a parlar da cristiano; il suo stile latino è incolto, abbandonato, senza mozione di affetti, e d' altro non abbonda che d' iperbole e di prosopopee smisurate, ma spesso si vede che coloro che molto attendono alle cose poco si brigano delle parole, sotto cui debbono esporle, quasichè in stile non fosse il più bello, il più necessario ornamento di qualunque discorso. Egli non fu soltanto filosofo di parole, ma anco di fatti, e perciò si stette contento di quanto bastava al suo bisogno e più non volle, ricusando anzi i maggiori doni offertigli dal Magnifico; amò la solitudine della villa; fu casto e morigerato in ogni sua voglia od atto, e ciò che è più maraviglioso in un filosofo metafisico, in un accademico, abborrì dalle disputazioni, ed ebbe schiettissimi sensi di cristiana pietà; di temperamento gracile e sempre cagionoso, morì nel giorno primo di ottobre del 1499 e gli fu rizzato un sepolcro nel duomo, dove le sue ceneri furon deposte. Ma in proposito della morte narreremo un fatto che sarà efficace dimostratore de' vaneggiamenti in cui davano ed esso e i suoi discepoli. Narrasi che un giorno disputava col suo scolaro Michele Mercati sulla immortalità dell' anima, e non potendo amendue concordarsi in un medesimo parere, convennero che il primo di essi che fosse morto sarebbe andato a rivelare all' altro come stavan le cose nell' altro mondo. Tra non molto il Mercati immerso nelle sue profonde meditazioni, udì un calpestio di cavallo fermarsi alla sua porta ed una voce che lo chiamava, che riconobbe per quella del Ficino e diceva gli: « Michele, Michele ciò che » il diceva è vero ». Il Mercati mandò subito a casa del Ficino e seppe esser morto da porbi istanti. Chi ha letto in varie opere ciò che possa la immaginazione non prenderà maraviglia di queste illusioni trovandosene più strane d' assai. Abbiamo del Ficino le seguenti opere, delle quali per brevità non citeremo le varie edizioni non essendo rare a trovarsi: *De religione christiana;* — *Theologiæ platonicæ de immortalitate animorum libri XVIII;* — *De vita, libri III;* — *Apologia in qua de medicina, astrologia, vita mundi, item de Magis qui Christum statim natum salutaverunt, agitur;* — *Epidemiarum antidotus, tutelam bonæ valetudinis continens;* — *Epistolarum libri XII;* — *Oratio gregis christiani ad pastorem Sixtum IV;* — *De Sole, liber allegoricus et anagogicus et apologia ejusdem libri;* — *Dionysii Areopagitæ latina translatio, cum argumentis;* — *Mercurii Trimegisti Pimander de potestate et sapientia Dei;* — *Jamblicus de mysteriis; Proclus de anima, dæmone, sacrificio, magio; Synesius de somniis; Psellus de dæmonibus; Theophrastus de anima, phantasia, intellectu; Alcinous de doctrina Platonis, Pseusippus de Platonis definitionibus; Pythagoræ aurea verba et symbola; Xenocrates de morte;* tutti questi autori sono raccolti in un sol volume; — *De voluptate;* — *Platonis opera*, questa versione di Platone è poco stimata dall' Uezio e da altri dotti, perchè non ritrae quanto si converrebbe dell' originale; — *De divinatione quæ sit per astra.* Alcuni gli recano anche due scritture sull' alchimia, ma non pare che possano sicuramente affermarsi per sue, nè v' hanno argomenti da tener che il Ficino anche dietro a quella falsa scienza, oltre all'astrologia, perdesso l' opera e l' ingegno. Tutte queste sue opere ed altre che no lasciò mss. ora non sono comunemente più lette, ma il nome del Ficino è rimasto e rimarrà a buon diritto celebratissimo fra gli Italiani.

** FICK o FICKE (Gio. Giacomo), medico, n. a Jena nel 1662; nella patria, in Lipsia ed in Helmstadt fece gli studi, e si dottorò nel 1689 difendendo la tesi: *De morbis mammarum;* diede prima lezioni private di medicina, poscia ebbe cattedra nella patria università, ma colpito di apoplessia nel 1726 dovè ristarsi dall' ufficio di ammaestrare, e sopravvisse altri quattro anni, fatto inerte da quella infermità. La sola sua opera che meritò esser citata è: *Manuductio ad formularum compositionem, tabulis XXIII cum scholiis, notarum schemate atque exemplis idoneis absoluta* (Jena, 1715).

FICORONI (Francesco), celebre antiquario italiano, n. nelle vicinanze di Roma (in Lugnano o, secondo altri, a Labico) l'a. 1664; si volse fin da giovanetto allo studio dei monumenti antichi, ed essendosi fatto noto per alcune dissertazioni erudite, fu eletto corrispondente dell' accademia delle iscrizioni, dell' accademia reale di Londra e di vari altri dotti consessi. Fondò l' accademia degli inculti, e morì a Roma nel 1747. Le sue principali opere sono: *I Tali ed altri strumenti lusorii degli antichi romani* (1734, in

4.0); — *Le Maschere sceniche*, ecc. (1736, in 4.0); — *I Piombi antichi* (1740, in 4.0); — *I vestigi e rarità di Roma antica, ricercate e spiegate* (1744, in 4.0 gr.); — *Gemmæ antiquæ litteratæ aliæque rariores* (Roma, 1757, in 4.0) con dotte note del Galletti.

FICQUET (Stefano), intagliatore, n. a Parigi nel 1731, m. nel 1794; ebbe meritata fama nell'intagliare ritratti in piccolo, de'quali ha lasciato una serie conosciuta sotto il nome di *Collezione di Ficquet*; i più ragguardevoli sono quelli di Molière, Voltaire, Montaigne, G. B. Rousseau, G. G. Rousseau, Fenelon, Cartesio, Corneille. Il ritratto di madama di Maintenon è tenuto in conto di suo capo d'opera.

** FIDANI (Orazio), pittor fiorentino; m. in giovanile età; fu scolaro del Billvert, e molto lavorò in Firenze dove particolarmente fu lodato il *Tobia* che dipinse per la compagnia della Scala. Floriva intorno agli anni 1642.

** FIDDES (Riccardo), teologo anglicano, n. nel 1671 ad Hunmanby; ebbe fama come predicatore, ma perduta improvvisamente la voce non potè più esercitare quel ministero, e passò a Londra; ivi per sostentare la vita scrisse alcune opere che pur troppo ritengono della fretta di chi scrive stretto dal bisogni domestici! Ebbe amicizia co' più potenti Torys, ottenne vari ragguardevoli uffici; fu cappellano del conte d'Oxford, ma perdè ogni suo ufizio col morire della regina Anna, laonde ridottosi alla miseria con la sua molta famiglia, l'angoscia lo tolse di vita nel 1725. Le più lodate tra le sue opere furono: *Teologia speculativa*, o *prima parte d'una raccolta di Teologia* (1716); — 52 *Discorsi* (1720); — *Vita del cardinale Wolsey* (1724); — *Trattato di morale universale*.

** FIDELE (Orazio), poeta italiano del sec. XVII; si rendè noto per un libro futilissimo, intitolato: *L' R sbandita, sopra la potenza d'amore*, ecc. (1655), scrittura puerile di 1644 verso senza la lettera R.

** FIDENZI (Iacopo-Antonio), celebre commediante fiorentino, n. nel sec. XVI; in tutta Italia ebbe sommi plausi nel rappresentare il personaggio dell'*amoroso*. Aveva fatto buon corso di studi; coltivò con lode la poesia, e pubblicò un componimento dedicato a Niccolò Barbarigo e Marco Trivisano (*Effetto di divozione*), ecc.; e *Capricci poetici*.

FIDIA, celeberrimo scultore ateniese, n. nel 3.0 e 4.0 anno della 70.ma olimpiade (498 o 497 a. av. G. C.). Malgrado l'altissima nominanza di che ha goduto nel tempo antico e della quale col sopravvenire del tempo non ha punto rimesso, la sua storia è poco nota. Secondo Dione Crisostomo fu allievo dello statuario Ippia, ma uno degli scoliasti d'Aristofane gli dà per maestro Elada, che credesi esser lo stesso che Agelada uno de' più chiari scultori del tempi suoi. Presumesi che la prima opera di Fidia fosse la statua di Minerva *aurea*, o guerriera, eretta col frutto delle spoglie tolte ai persiani dopo la battaglia di Maratona, come una Minerva *poliade* o protettrice della città, che fece dappoi e fu rizzata nell'Acropoli: la prima di queste statue era di legno dorato con testa, mani e piedi in marmo pentelico; la seconda era in bronzo di colossali proporzioni. In capo a qualche tempo Fidia eseguì una terza statua di *Minerva* in avorio ed in oro per la città di Pellene in Acaia; e ne fece anche altre egualmente ammirate. Pausania afferma che quella cui fu dato il nome di *Lemnia*, perocchè gli abitanti di Lenno ne avevano fatto dono agli ateniesi, era la più degna della dea; quest' opera è la prima su cui Fidia scrisse il suo nome. Pericle salito al governo di Atene, fece Fidia soprintendente di tutti i lavori impresi per ordine del popolo. E in tal qualità diresse la costruzione del tempio di Minerva o *Partenone*, pel quale lavorò nel tempo medesimo la statua della dea, posta nell'interno, e parecchi bassirilievi. I nemici di Pericle, accusarono Fidia di aver rubato una parte dell'oro assegnato per fare la statua; quest' accusa mirava ad involgere nel processo quel moderatore supremo della repubblica. Costretti a rinunziare a quello spediente per la troppo assurda imputazione, essi chiamarono in colpa di sacrilegio l'artefice insigne per avere effigiato se stesso e Pericle sullo scudo di Minerva. Benchè questa nuova accusa fosse da deridere, Fidia paventava gli effetti di un processo istrutto al cospetto d'un popolo fanatico, e si riparò presso gli elei. In quell'esiglio pose mano alla celebre statua del *Giove Olimpico*, e la compiè a quanto credesi, nella olimpiade 83.a. Questa magnifica opera era fatta d'avorio e d'oro; e di tutte le maraviglie dell' arte antica, non havvene alcuna, salvo la Venere di Prassitele, che movesse a tanto stupore. Una delle ultime opere del sommo statuario è una statua in bronzo in cui è figurato il giovane Pantarcete vincitor nella lotta de'fanciulli nel primo anno della olimpiade 86. Fidia morì in Elide, nell'anno primo della olimpiade 87 (431 av. G. C.). V' ha gran dubbiezza tra gli eruditi sulle circostanze della vita e della morte di esso, le quali ci furono tramandate dagli antichi scrittori. Si possono consultare sui lavori di quel grande, il *Catalogus architectorum, pictorum, sculptorum*, ecc., di Fr. Giunio (1694, in fol.); — le *Memorie sulle opere di scultura che appartengono al Partenone, e che veggonsi al presente nella collezione del conte Elgin a Londra*, del Visconti (1818, in 8.0); — *Lettere indiritte di Londra al Canova dal sig. Quatremère* di *Quincy* (1820, in 8.0) e l'articolo *Fidia* di Emerico David nella *Biografia universale*. — ** A queste opere aggiungeremo la *Vita* di Fidia scritta dal Dati tra le *Vite de' Pittori antichi*.

** FIELD (Riccardo), teologo anglicano, n. nel 1561 ad Hempstead; fu celebre nella sacra eloquenza e nella controversia, ma più ancora per l'amore della moderazione e della verità. Tenne l'ufizio di cappellano presso Elisabetta e Iacopo I, e stava in punto d'essere innalzato al seggio vescovile di Oxford quando morì nel 1616. Era consultato dai più dotti teologi nelle più ardue quistioni, come un oracolo. Scrisse un' opera avuta in pregio che s'intitola: *I quattro libri della Chiesa* (1610, 2.a edizione).

FIELDING (Enrico), celebre romanziere inglese, n. nel 1707 a Sharpham-Park; si rendè chiaro in età di 20 anni per una commedia che ebbe gran plauso; lasciò l'arringo forense per cagione di gravi infermità che lo affliggevano fin dall'età di 30 anni; si pose ad opere letterarie, e morì a Lisbona nel 1754, dopo aver pubblicato un gran numero di opuscoletti politici, di romanzi, ne'quali pose in sodo la fama sua, di saggi morali, e 26 componimenti drammatici, alcuni de' quali furono imitati da Molière. Le sue *Opere* vennero raccolte a Londra nel 1762, in 4 vol. in 4.0 grande, e ristampate più volte sotto vario sesto. Le migliori edizioni son quelle di Londra, 1806; ivi 1811, 10 vol. in 8.0 con la *Vita* dell'autore scritta da Art. Murphy. Tutti i romanzi di Fielding furon recati in francese da vari autori. La collezione di romanzi della edizione di Cazin in 25 vol. in 12.0 ne contiene alcuni che a lui sono tortamente ascritti. *Tom-Jones*, suo capo

d'opera, è, secondo La Harpe, il primo romanzo del mondo, e fu tradotto da de la Place; da Davaux e da Cheron. *La Conversione del signor conte di La Bédoyère* (Parigi, 1835, 4 vol. in 8.º) vince tutte le altre per l'accuratezza e per lo stile. Dopo il *Tom-Jones*, si dà luogo al romanzo di *Giuseppe Andrew*, che fu tradotto dall'ab. Desfontaines (1743, 2 vol. in 12.º); questa versione stampata più volte è meno fedele di quella di Lunier (1807, 4 vol. in 12.º); — *Amelia*, tradotta da Puisieux (1764, 4 vol. in 12.º); e poi da madama Riccoboni nel 1790, in 2 vol. in 12.º, che recise in molti luoghi le lungaggini dell'originale; — *La Storia di Jonathan Wildom il grande*, fu traslatata dal Picquet nel 1763, in 2 vol. in 12.º; e *Giuliano apostata in peregrinaggio nell'altro mondo*, da Kauffmann (1768, in 12.º). Trovasi una eccellente *Vita* di Fielding nella *Biografia de'celebri romanzieri* di Walter-Scott, tradotta dall'inglese in francese (Parigi, 4 vol. in 12.mo, 1826).

FIELDING (Sara), una delle sorelle del precedente, nata nel 1714, morta a Bath nel 1768; dettò due romanzi: *Le avventure di David Simple nel cercare un fedele amico* (1752, 3 vol. in 12.º), traslatata in francese da Laplace (1749, 2 vol. in 12.º); — *I Lamenti*, nuova favola drammatica (1753, 3 vol. in 12.º); — una *Traduzione dei detti memorabili di Socrate* di Senofonte, con la *Difesa di Socrate innanzi a' suoi giudici* (1 vol. in 8.º), con note del dotto Harris. Alquanto sue *lettere* sono inserite tra quelle di Richardson.

FIELDING (Gio.), fratello di Enrico; a lui sottentrò nell'uffizio di giudice di pace; fu creato cavalier baronetto nel 1761, e morì nel 1780. Gli si vuol riferire l'onore di parecchi istituti fondati in Londra a benefizio dell'umanità, e mise in luce: *Estratti delle leggi penali che risguardano la pace e il buon ordine della metropoli* (1781, in 8.º); — *Il Mentore universale, in cui si contengono saggi sulle cose di maggior momento nella vita*, ecc. (1762, e 1781, in 12.º).

FIENNES (Guglielmo), noto sotto il nome di lord SAY e SELE, n. a Broughton nella contea di Oxford nel 1582; manifestossi in sulle prime come uno dei più caldi sostenitori della monarchia, e contribuì generosamente alle spese della guerra che Jacopo I avea nel Palatinato; ma fin dai primi segni di discordia intra Carlo I e il parlamento, si fece capo de' più ardenti avversari delle prerogative reali; tenne fronte ad ogni maniera di concordia tra le due parti; Cromwell ebbelo tra' suoi più fidati, e fu eletto membro della camera dei lord sotto il protettorato. Nella ristaurazione, Carlo II lo creò lord custode del suggello privato e gran ciambellano della sua casa, a' quali carichi adempiè fino all'a. 1662 che fu quello della sua morte. Abbiamo di lui alcuni *discorsi* recitati nel parlamento, ed altre particolari scritture contro i quacheri, che erano numerosissimi nei dintorni di Broughton.

FIENNES (Nataniele), figlio del precedente, n. a Broughton nel 1608, membro del parlamento nel 1640; vi manifestò la sua avversione pel governo monarchico. Volle farsi chiaro nell'arringo dell'armi, ma avendo ridotta la città di Bristol senza difesa, fu dannato nel capo, e non ottenne grazia che pel credito del suo genitore. Nel protettorato di Cromwell Fiennes fu membro del consiglio, lord custode del suggello privato, e membro del parlamento del lord. Seguita la ristaurazione, si ritrasse nelle sue terre e chiuse la vita nel 1669. L'opera seguente pubblicata da Fiennes nel 1660, prova che costui fu uomo pieghevole ad ogni vento: *La monorchia dimostrata come la migliore, la più antica e la più legale tra le forme di governi, in una conferenza tenuto a Whitehall tra Olivier lord protettore ed un comitato del parlamento*, ecc., in aprile del 1657.

FIENNES (Gio. Batt.), dotto in lingue orientali, n. a S. Germano in Laye l'a. 1669; fu primo dragomanno del consolato d'Alessandria d'Egitto, poi di quello del gran Cairo, indi professor di lettere arabe nel collegio di Francia e segretario interprete del re. Seguitò Dussaux nel 1718 nella sua legazione appresso alle reggenze di Tripoli, di Tunisi a d'Algeri, e fu poi mandato da se solo nuovamente in Tripoli nel 1729 per conchiudere con quello stato un trattato di pace utile alla Francia. Gli venne meno la vita in Parigi nel 1744. Niuno scritto ci avanza di esso.

FIENNES (Gio. Batt. Elino di), figlio del precedente, ragguardevole erudito negli studi orientali, segretario interprete del re, e professor di lettere arabe nel collegio di Francia, n. a S. Germano in Laye nel 1710; fu mandato a Tunisi ed a Tripoli per dimandar ragione degli oltraggi fatti al vessillo reale; condusse in Francia un ambasciadore che aveva carico di presentare al re le escusazioni di quelle due reggenze, e morì nel 1767. Tradusse in francese la *Relazione di Dourry efendy*, ambasciadore della Porta presso il re di Persia sulla versione latina del P. Krusinski. Questa versione fu pubblicata da Langlès nel *Magazzino enciclopedico* (1800).

** FIERA (Gio. Batt.), medico e poeta mantovano, n. nel 1469, m. nel 1538. Poche sono le opere sue, ma ebbero molto grido al tempo in che furon dettate, e più volte vennero impresse: *Commentoria in artem medicinalem definitivum Galeni*, ecc. (1515); — *Cœna de herbarum virtutibus et de eo medicæ artis parte, quæ in victus ratione consistit* (1515), opera in versi, lodata da Haller, biasimata da Niccolò d'Arco.

** FIESCHI o dei FIESCO, una delle quattro grandi famiglie di Genova, chiamata anche de' conti di Lavagna. Pretendea trarre la sua origine da un gentiluomo bavaro del sec. XI, il quale comperò la contea di Lavagna. I Fieschi e i Grimaldi tennero a parte guelfa, mentre i Doria e gli Spinola tenevano a parte ghibellina; da ciò si originarono in Genova continui romori e danni dal sec. XI fino al 1547, in cui, pel tristo fine che ebbe la congiura ordinata da Gio. Luigi Fieschi, la famiglia dovè ricovrare in Francia, non rimanendo in patria che il ramo secondogenito debole e povero. Due papi uscirono da questa casa, e furono Innocenzio IV ed Adriano V.

* FIESCHI o DEL FIESCO (Gio. Luigi), conte di Lavagna; acquistò grande celebrità al nome suo per la famosa congiura contro i Doria e contro il governo della patria. Gio. Luigi giovine di gran chiarezza di sangue, di bella persona, d'ardenti spiriti e di non lieve ambizione, mal sofferiva di vader la sua casa caduta al basso nell'autorità della repubblica che tutta era venuta alle mani di Andrea Doria, e del suo nepote Giannettino che co' suoi modi oltraggiosi verso gli altri nobili e co' prosciolti costumi oscurava la virtù ed il merito che il vecchio zio aveva acquistato verso la patria; e però cominciato a volgere in mente l'ordine e il modo di recar tutta alle sue mani quell'autorità che allora avevano i Doria e il senato, e indettatosi con gli altri nobili del suo seguito, veniva mettendo

le fila alla gran tela che ordiva ed intanto mostravasi in vista ossequentissimo al vecchio Doria. I congiurati fermarono dapprima uccidere i due Doria in un convito che a tal fine il Fiesco aveva ad essi imbandito; ma perchè Andrea non vi si potè recare attese le infermità che travagliavano la sua vecchiezza, fu differita la esecuzione del gran disegno. Aveva intanto Gio. Luigi tratto a sè un Gio. Batt. Verrina uomo ardentissimo e di gran seguito nel popolo, e nella notte del 2 gennaio 1547 s'impadroni co' suoi del porto, ma quando era il punto di darsi principio alla designata strage di tutti quelli che i congiurati stimavano loro avversari, Gio. Luigi nel saltare sul ponte d'una galea cadde in mare con tutto il pondo dell'armi, e non essendo stato soccorso ivi annegò. I congiurati privi del loro capo, perderon l'ordine prestabilito alle novità che tentavano, e raggiornato, patteggiarono col senato e fu loro concesso si ritraessero a Montobbio; ma il senato, abusando, come sempre s'è veduto intervenire, del diritto del più forte, quando li ebbe così ridotti, non attenne la sua promessa; li assediò, ed avutili in mano co' patiboli e coi carnefice spacciossi di essi; e bandì i Fieschi da Genova fino alla 5.ª generazione. Di questa congiura Agostino Mascardi scrisse la *Storia* (Anversa, 1629, in 4.º); il Bonfadio negli *Annali di Genova*, e il Botta nella *Continuazione* della Storia d'Italia del Guicciardini diffusamente narrarono; e Federigo Schiller ne fece subietto ad una delle sue tragedie.

FIESCHI (Giuseppe-Maria), il principale autore di quel tentativo esiziale che spaventò la Francia nel 1835; era nato nel 1790 a Murano in Corsica; fu in prima pastore, a simiglianza del padre suo; in età d'anni 18 si scrisse nella milizia, e venne ascritto nella legion corsa; andò alla guerra di Russia, e passò quindi con la legione stessa agli stipendi di Murat re di Napoli. Dopo la morte di quest' ultimo ch' egli aveva seguito nella sua impresa d'Italia, fu posto, come francese, a disposizione di Luigi XVIII, e non tardò a far ritorno in Corsica: ma lunga pezza non vi si trattenne. Condannato per furto nel 1816 a 10 anni di carcere, sostenne la sua pena nella prigione di Embrun. Errò poscia di città in città vivendo misera vita del frutto delle sue fatiche. Giunto a Parigi dopo la rivoluzione del 1830, si spacciò come una delle vittime della ristaurazione, e gli riuscì di farsi assegnare una pensione di 550 franchi dalla commissione de' condannati politici; ottenne nel tempo stesso l'ammissione nella compagnia del sotto ufficiali sedentarii di presidio in Parigi. Con le sue brighe procacciossi ancora altri piccioli impieghi, e riuscì ad acquistarsi la confidenza di varie persone notabili. Nei tempi delle turbazioni che sopravvennero, parve che realmente ben meritasse per utili servigi; ma la mala condotta, e gli scrocchi di che s'era macchiato gli fecer perdere i suoi uffizi insieme al protettori, e ricadde nella miseria. Fu quello il tempo in che ebbe concetto il disegno della così della *macchina infernale*, e la eseguì aiutato da alcuni caldi parteggiatori della sovranità del popolo. Questa macchina armata di 24 canne d'archibuso, fu postata dal Fieschi in un appartamento che avea condotto ad affitto sul bastione del Tempio, e vi mise il fuoco nel tempo che nel dì 28 di luglio, il re passava in rassegna la guardia nazionale. Il monarca scampò quasi per prodigio a quel pericolo, che fu il più grande corso da lui; ma 11 persone, tra le quali il maresciallo Mortier, caddero attorno ad esso trafitti. Il Fieschi, preso mentre fuggiva, fu tradotto co' suoi complici innanzi alla camera de' pari istituita in corte di giustizia, e dopo lunghe e solenni aringhe, dannato a morte insieme con Pepin e Morey, e sostenne la pena ultimo fra i tre, nel dì 19 febbraio 1836. Abbiamo alle stampe: *Il Processo di Fieschi* (1836, 3 vol. in 8.º). — ** Un importante articolo intorno a questo personaggio si può leggere nel *Supplemento* alla *Biogr. universale*.

FIESOLE (il Beato Angelico da). — V. GIOVANNI *da Fiesole*.

** FIESOLE (Mino da). — V. MINO.

** FIESOLE (Andrea da). — V. FERRUCCI.

** FIEUBET (Gaspare di), signore di Cendrè e Ligny, n. a Tolosa nel 1626: fu consigliere di stato ordinario del re ed ebbe varie altre magistrature; pare che in prima fosse uomo amico dei diletti mondani, ma morlagli la moglie nel 1686 si raccolse tra' camaldolensi, e morì nel 1694. Voltaire lo cita come uno de' più culti ingegni del suo secolo, e varie sue *poesie* sono sparse in diverse raccolte.

FIEVÉE (Gio.), letterato e pubblicista, n. verso il 1770 a Parigi; fece dapprima professione di stampatore; ma presto la abbandonò per attendere alla cultura delle lettere. In principio fu parteggiatore del nuovo ordine di cose, collaborò nella *Cronica di Parigi*, e fece rappresentare nel 1790 un picciolo melodramma intitolato: *I Rigori del chiostro*, che ebbe molto plauso. I casi che seguitarono con ispaventevole foga, moderarono le sue opinioni politiche. Come realista costituzionale, nel dì 13 vendemmiale, segnalossi nella contesa delle sezioni di Parigi contro la convenzione, e riuscì a sottrarsi alle persecuzioni dirizzate contro di lui. Proscritto nuovamente dopo il 18 fruttidoro, si nascose nelle vicinanze di Parigi, e proseguì a tener pratiche operosissime con gli agenti dei Borboni. Due sue lettere essendo state intercette, fu imprigionato nel 1799 e rinchiuso nel Tempio. Il primo console gli confidò nel 1802 una legazione molto difficile in Inghilterra. Al suo ritorno diventò censore e proprietario del *Giornale dell' Impero*, e cogli articoli che ivi scriveva ebbe principio la fama sua. Creato referendario e cav. della legion d'onore, fu mandato nel 1810 ad espedire una segreta commissione in Amburgo, e fu fatto nel 1813 prefetto della Nièvre. Perdè la sua prefettura nel 1815, e rinunziando da allora in poi alle pubbliche bisogne, si fece capo della opposizione realistica, che non mai si ristette dal levare i brani agli svariati ministeri che apparvero sotto la ristaurazione. Affievolito dalla gravezza degli anni, affaticato da quella interminabile dissenzione contro tutte le autorità che sottentravano l'una all'altra, passò nella domestica solitudine gli ottimi anni suoi, e morì nel maggio del 1839, in fama d'ingegno pieghevole e fecondo, e di buon letterato. Le sue principali opere sono: *Le doti di Susetta*, romanzo pieno di grazia e di sentimento; — *Federigo* (1800, 3 vol. in 18.º); ristampato più volte; — *Lettere sull' Inghilterra* (1802, in 8.º); — *Commercio di lettere politiche ed amministrative*, dedicato al conte di Blacas (1815-19, in 8.º, 15 parti (v. Rennequin); — *Istoria della sessione* (dal 1815 al 1820, 4 vol. in 8.º). Fievée è stato uno de' compilatori del *Nuovo Mercurio*, della *Nuova biblioteca di romanzi*, ed ha fornito varie notizie e giudizi segnati dalle iniziali L. T. al *Repertorio del Teatro francese* di Petitot.

** FIGARI (Iacopo Maria), agostiniano, n. nel sec. XVII negli stati veneti; fu professore di teologia e di arte militare, la quale strana unione diede

origine a vari epigrammi; tentò introdurre riforme nella ortografia italiana, e col suo nuovo sistema abbiamo alle stampe la sola opera che di lui si conosca: *Trattato mossimo delle venete laeune* (Venezia, 1711, in 4.º).

** FIGHERA (ORONZIO), professore di diritto, n. in Martina presso Taranto il 1731: studiò fino ad età virile in patria; poscia recatosi in Napoli, fu discepolo del Cirillo, del Mazzocchi e del Genovesi; e quivi sviluppossi pienamente il suo ingegno, tantochè indi a poco ebbe istituita una privata scuola di diritto, ove fu grande il concorso, ed il suo nome presto corse lodato per la città. Ma solo dopo molti sperimenti dati di sè potè ottenere una cattedra nel pubblico studio. Le sue opere furono intese ad agevolare l' intelligenza delle leggi e sono tuttavia pregiate queste che seguono: *Institutiones juris regni neapolitani* (Napoli, 1766, vol. 2); — *Elementa juris ecclesiastici* (Napoli, 1770, vol. 2); — *Elementa juris civilis secundum ordinem Institutionum* (Napoli, 1789), utile opericcluola: — *Tractatus de jure protomiscos*. Curò la ristampa di alcune opere di *Eineccio*, *Merillio*, *Voet*, *Oldendorpio* e *Brederodio*. = Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

** FIGINO (AMBROGIO), pittore, poco noto fuor di Milano sua patria; ne' ritratti e nelle composizioni riuscì valente e ne fu lodato dal cav. Marino; si propose ad esempio l' accuratezza di Lionardo, la maestà di Raffaello, il colorito del Correggio e i contorni di Michelangiolo, e massime di quest' ultimo fu felice imitatore per cui sono ricercatissimi i suoi disegni. Nelle chiese milanesi fece vari quadri, tra' quali son da ricordare: il *S. Ambrogio*, il *S. Matteo*, e l' *Assunta*. Fioriva circa il 1590. — FIGINO (GIROLAMO), suo coetaneo, fu valente pittore ed accurato miniatore secondo il Morigia.

** FIGLIUCCI (FELICE), filosofo e letterato sanese del sec. XVI; compiè gli studi a Padova, ed udì anche a Venezia le private lezioni di Claudio Tolommei; rendutosi poi domenicano assunse il nome di fr. Alessio sotto il quale pubblicò una traduzione del *Catechismo* del concilio di Trento (1566). Ma prima di entrare in religione avea messo in luce on' *Antica traduzione della Rettorica di Aristotele* (1548); — la sua versione delle *Filippiche di Demostene* (1548); — *X libri della Filosofia Morale* (1551). Fatto vecchio permise al suo nipote Flavio Figliucci di stampare l' altra sua opera scritta molt' anni innanzi: *Della politica ovvero scienza civile secondo la dottrina di Aristotile lib. VIII*, ecc. (1583).

** FIGOLINO (GIO. BATT. o MARCELLO), pittor vicentino, visse circa il 1450; la sua maniera lo originale: « vario ne' volti e ne' vestiti, intelligente » della degradazione, paesista, prospettivo ornati» sta buono, e finito in ogni parte e leccato: uomo » ch' è da fare epoca nella storia dell' arte, se fosse » antico quanto si dice ». Ma non è provato abbastanza ch' ei nascesse prima di Gio. Bellino. Il Lanzi, di cui abbiam riferito il giudizio, cita una sua *Epifania* nella chiesa di S. Bartolommeo di Vicenza.

** FIGON (LUIGI), prete della congregazion di S.Lazzaro; n. presso Marsiglia nel 1743; professò teologia nel seminario d'Arles, poscia in Marsiglia, dove fece dimora nel 1791; avendo rifiutato di giurare, andò profugo a Nizza, e v' ebbe fama di buon predicatore. Fattosi sollecito di rientrare in Francia, molto si adoperò a ristaurare il culto in Marsiglia. Ebbe la parrocchia d' Aubagne, ed ivi morì nel 1821. Altro non ci è rimaso di lui che un opuscolo: *La Enciclica di Benedetto XIV: Vix pervenit, ecc., spiegata dal tribunale di Roma* (1822).

FIGRELIUS (EMONDO), professore nell' università di Upsal, n. in questa città circa il 1605; fu precettore di Carlo XI, che lo fece senatore e cancelliere di corte. Morì nella patria l' a. 1676, lasciando le seguenti opere: *Brevis reipublicæ cum romana succiæ comparatio* (Upsal, 1612, in 4.º); — *Diagramma epicum de ultimo mundi die et vita æterna* (Parigi, 1610); — *De statuis illustrium Romanorum liber singularis* (Stockholm, 1656, in 8.º), opera rara e curiosa; — *Tabula grammaticæ in usum Caroli XI*, stampata a Stockholm presso Hausteberius. Non è alcun dubbio sul tempo della sua morte, ma non si può di leggieri convenire con Moller, Freylag, Clement, Witte e G. Fabricio, che dicono avesse 45 anni quando morì, perocchè in tal caso avrebbe pubblicato la sua prima opera di 11 anni.

FIGUEIRA (GUGLIELMO). — V. FIGUIER.

FIGUEIRA (LUIGI), gesuita portoghese, capo delle missioni del Maragnon nel Brasile; fu ucciso con 13 suoi compagni dagli aruani, popolazione selvaggia abitante sulle foci del fiume delle Amazoni, nel 1643. Abbiamo di lui una *Grammatica della lingua brasiliana*, in portoghese (Lisbona, 1687, in 8.º).

** FIGUEIREDO (EMMANUELE de), matematico portoghese, nacque a Torres-Novas nella diocesi di Lisbona verso il 1568, dove con gran lode insegnò le matematiche, la cosmografia, l' astronomia e la nautica: scrisse molte *opere* su queste scienze, che al suo tempo ebbero grido, ma ora, per gli avanzamenti di tali studi, hanno perduto importanza; e morì, a quanto si *crede*, nel 1630.

FIGUEIREDO (ANTONIO PEREIRA de), dotto portoghese, n. a Macao nel 1725: si fece noto fin dalla età di anni 26 per la pubblicazione di eccellenti opere grammaticali, le quali diedero fondamento all' alta sua fama; poi pose in luce a difesa dell' autorità dei sovrani sulle persone e gli averi degli ecclesiastici varie scritture che gli meritarono diversi uffici, ed il titolo di membro e poi di decano dell' accademia reale delle scienze, nella classe letteraria. Dopo aver menato vita laboriosa ed attiva, morì nel 1797 rivestito l' abito di prete dell' oratorio, che avea preso da giovane, e poscia aveva svestito per entrar nel secolo. Il numero delle opere sue monta fino a 169, 68 delle quali sono stampate. Ne fu pubblicato a Lisbona il *Catalogo*, nel 1800, in 4.º di 76 pagine. Le più notabili sono: *Esercizi delle lingue latina e portoghese* (1751, in 8.º); — *Nuovo metodo di grammatica latina* (1752, in 8.º, 10.ª edizione, 1797, in 8.º); — *Doctrina veteris ecclesiæ de suprema regum etiam in clericos potestate*, ecc. (1765, in fol.), ristampata nella *Collectio thesium in diversis universitatibus*, ecc., e tradotta in francese col testo latino a fronte (Parigi, 1766); — *Tentativo theologico*, ecc., o saggio teologico per dimostrare, che nei casi riservati al papa, i vescovi hanno la facoltà di provvedervi da se medesimi, quando uno stringente bisogno l' addimandi (1766, 1769, in 8.º), tradotto in francese dall' avvocato Pinault (Lione, 1772), in italiano dal Marcolino (Venezia, 1767), ed in latino dall' autore stesso con note (Lisbona, 1769). Se ne citano altresì versioni tedesche e spagnuole.

** FIGUEROA, nome di famiglia o famiglie assai diramate nella Spagna. A questa particolar circostanza recasi la origine di tal nome. Nei primi tempi della do-

minazione de' mori nella Spagna, fra' tributi che i vincitori imposero al re cristiani di quel paese era anche un certo numero di donzelle. Mentre adunque alcuni soldati mori portavano con loro le avute fanciulle, si incontrarono in vari cristiani, i quali benchè fossero in minor numero de' saraceni, pure indignati a tal vista, in difetto d' altre armi dato di piglio a certi rami di fico con quelli assalirono i maomettani, li fugarono e ricondussero salve alla patria le vergini. Il re Ramiro dichiarò nobili tutti quei valorosi difensori dell'innocenza, ed in memoria di quei rami di fico volle ch' essi e i loro discendenti portassero il nome di Figueroa. Questo racconto vuolsi o in tutto o in parte ascrivere verosimilmente fra le tante favole che la sempre ferace immaginativa dei genealogisti ha saputo inventare.

FIGUEROA (Bartolommeo CAYRASCO de), poeta spagnuolo, n. a Logronno circa il 1510, m. nel 1570; fu introduttore nella poesia castigliana degli *esdruxolos*, versi assai somiglianti ai dattili dei greci; questi versi comunemente di 7 o di 11 sillabe compongono un ritmo assai armonico. Figueroa aveva scritto vari componimenti poetici, dei quali non ci avanza più che una canzone in *esdruxolos*, o sdruccioli, lo rime alternate: è stampata nella raccolta delle poesie scelte antiche ed inedite di don Emmanuele Ugarte.

FIGUEROA (Francesco), medico di Siviglia, molto valente nella pratica, n. nel 1630, m. nel 1693; ha scritto un *Trattato delle qualità dell' Aloja* (bevanda in uso a quel tempo nella Spagna); ed un altro *sulla esquinoncio* (Lima, 1644, in 4.º). Amendue queste scritture sono molto stimate.

FIGUEROA (don Lopez de), maestro di campo negli eserciti di Filippo II, n. a Valladolid circa il 1520; si fece illustre nella riduzione dei mori di Andalusia, ribellati nel 1562; fu alla celebre battaglia di Lepanto sotto don Gio. d' Austria, ed ebbe la gloria di cooperare a quella vittoria facendosi padrone della galea capitana comandata da Hali, generale dei saraceni d' Africa, che fu morto nella mischia. Figueroa servì ancora con utile la patria in altre circostanze, e morì coperto di ferite nel 1595.

FIGUEROA (Francesco de), poeta spagnuolo, n. ad Alcala de Henares verso il 1540, m. nel 1620; ebbe grande celebrità a' tempi suoi. Alcuni istanti prima del morire, volle che al suo cospetto si ardessero tutte le poesie che avea scritto, ma pure fu potuto salvarne alcune che vennero stampate sotto il titolo di *Obras en verso de Francisco de Figueroo* (Lisbona, 1626); elle si ammirano per eleganza e purità di stile. Il *Parnaso Spagnuolo* contiene due egloghe ed alcuni componimenti inediti del Figueroa (t. IV).

FIGUEROA (Garzia de SYLVA y), diplomatico, n. a Badajoz verso il 1574; lasciò l' arringo dell' armi dopo essersi segnalato nelle guerre di Fiandra sotto Filippo II, e fu adoperato in varie legazioni politiche sotto quel principe e sotto Filippo III, suo successore. Una breve relazione intorno alla sua ambasceria in Persia e nelle Indie, compilata sulle memorie stesse dell' autore, fu pubblicata in francese sotto il titolo: *L' Ambasciado di D. Gorzia de Sylva y Figueroo in Persio, contenente lo politica di quel grande impero, i costumi del re Schah-Abbas, ed uno diligente relazione di tutti i luoghi della Persia e delle Indie dove questo ambasciadore ho dimoroto per lo spazio di 8 onni*, di Wicqfort (Parigi, 1667, in 4.º). Questa è secondo Chardin una delle migliori, delle più accurate e giudiziose opere che noi abbiamo sulla Persia. Ignorasi il tempo della morte di Figueroa, e solamente sappiamo che non fu molto lontana dalla pubblicazione del *Breviarium historiæ hispanicæ* (Lisbona, 1628), opera che aveva dettato latinamente nella sua dimoranza in Goa.

FIGUEROA (Cristoforo SUAREZ de), poeta non volgare, n. a Valladolid verso il 1566: abbandonò la giurisprudenza per seguitare il corso delle lettere, nel quale ottenne meritati onori, e morì nel 1630. Abbiamo di lui: *Espejo de Juventud* (Madrid, 1607, in 8.º); — *La Constante Amarillis* (Valenza, 1609), tradotta in francese a Lione nel 1614, in 8.º; — *España defendida*, poema eroico (Madrid, 1612, in 8.º); — *Historio anal. o relacion*, ecc., storia delle missioni de' gesuiti in Oriente (ivi, 1614, in 4.º); — *Hechos del morques don Gorcia Hurtado de Mendozo* (ivi, 1613, in 4.º); — *El pasajero*, ecc. (ivi, 1617; Barcellona, 1616, in 8.º); — *Noticias importantes a la humana comunicacion* (Barcellona, 1616, in 8.º).

** FIGUIER (Guglielmo), trovatore, n. a Tolosa; ivi per qualche tempo fece il mestiero di sarto insieme col suo genitore; indignato dalle stragi che si commettevano contro i miseri albigesi a' cui danni s' era bandita una crociata, egli scrisse i suoi primi versi contro la corte di Roma recando a lei sola la cagione di tutti i mali che pativa la Francia e la Siria, e il andò cantando per la Lombardia. A questi versi fece risposta Germonda di Mompellieri con una serventese. Abbiamo anche di Figoier un componimento pastorale. Egli in Lombardia era noto sotto il nome di *Fiquiera*.

** FIGULUS (Carlo), naturalista, ricordato da Gesner nella sua *Biblioteca*; viveva nella metà del sec. XVI, ed in quel tempo dimorava a Coblenza; altro non abbiamo intorno ad esso fuorchè con molto zelo trattava le varie parti della storia naturale. È autore dei tre seguenti opuscoli rarissimi: *Botano-Methodus, seu diologus de herbis* (Colonia, 1540, in 4.º, di 8 facce); — *Ichtyologio sive dialogus de piscibus* (ivi, 1540, in 4.º, di 8 f.); — *Mustellis* (ivi, 1640, in 4.º, di 8 f.).

** FILAMONDO (Raffaello-Maria), domenicano, vescovo di Suessa in Terra di Lavoro, n. a Napoli nella seconda metà del sec. XVII; per alcune sue poesie si sparse la fama del merito suo nell'ordine al che il generale lo chiamò in Roma e lo elesse uno de' conservatori della famosa biblioteca casanatense. Papa Clemente XI lo unse vescovo, e morì nel 1716 prima che fosse giunto alla vecchiezza. Abbiamo di lui: *Il genio bellicoso di Napoli, memorie storiche di alcuni capitani* (1694), che è una raccolta di 86 vite di generali napolitani del sec. XVII co' loro ritratti; — *Ragguaglio del viaggio fotto dai padri dell' ordine de' predicatori nella Tartaria minore*, ecc. (1695); — *Theorhetoricæ ideo*, ecc. che è una rettorica ad uso dei predicatori (1700).

** FILANGIERI famiglia molto illustre napolitana, perocchè è annoverata tra quelle dei quattro primi baroni del regno, e la sua origine trovasi col principio della monarchia normanna in persona d' un Angerio figlio di uno di quei 40 prodi normanni che approdarono ai lidi partenopei in sull' esordire del secolo XI e furon cagione che i loro connazionali vi fondassero il dominio. Questo Angerio seguitò il conte Rugieri in tutti i conquisti che fece, ed ebbe molte castella e feudi per merito del valor suo. I suoi discendenti furono chiamati *filii Angerii*, e da que-

sto derivò la loro ultima denominazione. Nei mutamenti che seguitarono nella legislazione del regno, la famiglia Filangieri venne perdendo molte delle sue possessioni. Da D. Cesare Filangieri principe d'Arianello, nacque quel grande legislatore e filosofo che doveva acquistare ne' moderni tempi una eterna celebrità al suo casato più che non avea fatto l'antico Angerin. Qui sotto parleremo di lui.

* FILANGIERI (Gaetano), n. in Napoli nel dì 18 d'agosto del 1752, m. nel dì 21 di luglio del 1788. Tra quei pubblicisti che nel sec. XVIII diedero generosa opera a far più benigna la condizione dell' umana famiglia; tra quei profondi filosofi che più rifulsero nella insigne scuola napoletana fondata dal sommo Vico e fortificata dal Genovesi: tra quegli italiani che più valsero a far riverito o grande il nome d' Italia all' Europa si vuole annoverare Gaetano Filangieri. Tardi si mise nella via delle lettere, poco visse, eppure volò cotant' alto! Oh! dove avrebbe poggiato se più lunga vita i destini gli consentivano? — I brutti metodi che allora si usavano per insegnar lingua latina si fattamente avvogliarono la sua giovinetta mente, che come inetto ad ogni maniera di studi fu dal padre posto nella milizia, alla quale già lo aveva designato fin dal suo nascere; ma un accidente mostrò che il vizio non stava in lui, ma nella scuola. Il precettore del suo fratello primogenito era caduto in fallo nella soluzione di un problema di geometria; il giovanetto Gaetano che per caso trovavasi a quelle lezioni scoprì l'errore, e fe' stupirne il maestro; questo trionfo gli porse animo, e si volse alle lettere, alle scienze e alla filosofia con sì intenso volere che a 20 anni conoscea le lingue greca, e latina, la storia antica e moderna, i principj del diritto naturale e delle genti, ed era iniziato in tutte le parti delle matematiche. E già il suo intelletto si sentiva capace di dare alcun frutto, onde a quel tempo ebbe concetto ed in parte eseguito il disegno di due importanti opere l' una sulla pubblica e privata educazione, l'altra sulla morale dei principi, le quali poi furono parte della sua grand' opera che ricorderemo qui appresso. Intanto per satisfare alle istanze della propria famiglia entrò nel foro, o fin dai primi suoi passi fece presentire quale e quanto giureconsulto egli sarebbe riuscito. Tolse a difendere la riforma degli abusi forensi pubblicata da Carlo III nel 1774, nè si lasciò convincere o sgomentare dalle petulanze di tutta quanta la curia sempre pronta a mormoreggiare contro ogni riforma, e n' ebbe lode dal ministro Tanucci cui aveva indirizzato la sua difesa. Entrava in corte in forma di gentiluomo; vestiva le insegne di ufficiale, ma queste cose non distraevano la sua mente dal gran concetto a che già s'era levata, al concetto vogliam dire della *Scienza della Legislazione*, opera innanzi a cui qualunque intelletto meno poderoso del suo si sarebbe ritratto per lo sgomento. In sette libri la divisò, e postosi ad incarnare il gran disegno compiè il primo libro che tratta delle regole generali della legislazione, ed il 2.º sulle leggi politiche ed economiche e il mise in luce nel 1780; fe' seguitare nel 1783 il 3.º dove ragiona delle leggi criminali, ed il 4.º stampò nel 1785, cui danno subbietto la educazione, i costumi e la pubblica istruzione; avea dato mano al 5.º nel quale preadeva a disaminare le leggi sulla religione, ma prima affaticato dalle cure che imponevagli il nuovo re Ferdinando IV, nel 1787, chiamandolo a seder nel consiglio delle finanze, poscia profondamente addolorato da un infelice parto della sua sposa amatissima Carolina di Frendel, o da una mortale infermità del figliuol suo primogenito, ed oltre a tutte queste cose affranto sotto il peso del grande studio, si raccolse a Vico-Equense feudo della sua sorella e quivi infermatosi, nella freschissima età di 36 anni si spense il lume di quella vita sì preziosa al genere umano; onde restò a mezzo il libro 5, nè poterono informarsi sotto l' aurea sua penna, il 6.º ed il 7.º che dovevan ragionare l' uno della legge sulla proprietà, e l' altro della patria potestà o del governo delle famiglie. Tutta quella parte della *Scienza della Legislazione* che potè pubblicare dal 1780 al 1785, compone 7 vol. in 8.º, e diede all' autore fama europea. L' odio universale che gravava sul capo dell' irlandese Acton ministro di Napoli volse contro costui il sospetto della troppo immatura morte del Filangieri, il quale non poteva piacere a chi fosse, come l'Acton, tutto ligio all' Inghilterra, avendo chiaramente dimostrato nel consiglio delle finanze quanto danno venisse all' Europa ed a Napoli particolarmente dal commercio inglese; ma tal sospetto non trova alcun riscontro di buone ragioni. Finalmente all' opera del Filangieri non mancò l' onore delle insulse critiche o delle ignoranti censure. Un cotal Giuseppe Grippa tolse a difendere i baroni ed i possessori de' feudi, che nel terzo volume aveva l' autore combattuti mostrando tutti i vizi del sistema feudale o della giurisdizione, ma il Filangieri, con nobil silenzio, dio' la risposta che meritava quel critico. Parve ostica in corte di Roma la proposta da lui fatta nel 2.º libro di sopprimere le proprietà ecclesiastiche, e la congregazione dell' Indice subito decretò la condannagione dell' opera; la quale ciò non ostante continuò od essere pubblicata dall' autore e se ne vennero sempre multiplicando le edizioni in Italia e fuori, e le principali nazioni d' Europa, fra le quali spezialmente la Francia, la Spagna, l' Alemagna ne vollero far tesoro a se stesse traslatandola, o commentandola. La traduzion francese in particolare del Gablois con le note di Beniamino Constant (Parigi, 1821, 6 vol. in 8.º), è tenuta in pregio. Non vogliam chiudere questo articolo senza notare, a maggior rammarico della immatura sua morte, che due altre grandi opere già rampollavano nell' alta mente del Filangieri, ed erano la *Nuova Scienza delle Scienze*, e la *Storia civile*, *universale perpetua*. È da consultare l' *Elogio Storico* che intorno ad esso scrisse l' avvocato Tommasi (Napoli, 1788, in 8.º).

FILANGIERI (Antonio), fratello del precedente, commendatore dell' ordine di Malta, n. nel regno di Napoli verso il 1750; si acconciò agli stipendi di Spagna, e fu vicerè e comandante generale della Galizia. Restò trucidato in uno stormo popolare istigato da Blake suo nimico partigiano inglese.

** FILARETE (Antonio AVERLINO o AVERULINO, detto), scultore ed architetto fiorentino che fiorì nel sec. XV; insieme con Simone fratello di Donatello gli fu allogata da papa Eugenio IV la porta di bronzo di S. Pietro in Vaticano; i due artefici spesero 12 anni in condurre quell' opera, della quale però il Bottari così scrive. « Belle cose che erano in S. » Pietro fatte da uomini eccellenti sono state mu» tate; e questa porta che per molti capi meritava » d' esser distrutta, ancora esiste! » — Fu quindi chiamato il Filarete a Milano dal duca Francesco Sforza per fare la fabbrica dello spedale degli esposti, la quale riuscì tale che il de Pagave in definisce « una delle più ardite, e che gareggia per la » solidità con le fabbriche de' primi Cesari, tanto è

» magnifica, comoda e di sterminata estensione ». Scrisse anche un libro di architettura che fu da lui dedicato nel 1464 a Pier di Cosimo de' Medici che restò ms., una copia del quale si conserva nella Magliabechiana. Dopo il 1439 si rcea il lavoro della porta di S. Pietro e nel 1457 fu fondato lo spedal di Milano. Il Filarete tornato in Roma, ivi morì di a. 69 e fu sepolto nella chiesa della Minerva.

** **FILARETE** (Leonardo), dotto greco del sec. XVII, chiamato per errore da' suoi contemporanei *Villeré*, *Villoré*, *Villeret*, ecc., n. in Atene sul calare del sec. XVI; studiò a Roma; acquistatosi fama di molto sapere in lettere greche fu adoperato dal Gonzaga duca di Mantova in varie legazioni a' pontefici; indi passò col duca di Parma e fu suo incaricato a Venezia ed a Parigi. Viaggiò in Inghilterra e vi conobbe Milton; il senato veneziano lo aveva eletto bibliotecario di S. Marco, ma egli non potè pigliar tale uffizio essendo morto a Parigi nel 1673. Tradusse in greco volgare e in latino la *dottrina cristiana* del Bellarmino, e scrisse un' *Ode* latina per la concezione che fu stampata con alcuni *epigrammi*, nel 1644, in un volumetto di cui non si conosce a Parigi che un esemplare nella Biblioteca Mazarini. Nella biblioteca reale conservasi di sua mano una copia in 4.º dell'*Antologia*, chiamata *inedita*.

FILARETE (in armeno ed in arabo *Philardus*), n. in Armenia nel sec. XI; era uno de' principali ufficiali dell' imperador greco Romano-Diogene, e lo seguitò nella sua spedizione contro i turchi selgiucidi. Gli tenne fede al tempo della ribellione di Michele Parapinazio, ma poscia raccoltosi nelle provincie orientali dell' impero, dichiarossi indipendente; chiamò a sè dintorno tutte le milizie armene; assunse incontanente il titolo d'imperadore, e s'insignorì di tutte le vicine contrade che obbedivano ai greci, agli armeni e ai mussulmani. Dopo aver durato per lunga stagione nella sua indipendenza, ed esser venuto a patti di pace coll' imperadore Niceforo Botoniate successor di Michele, che gli diede la ducea d'Antiochia, si sommise al soldano Malek-Schah. Confidandosi assai nell' aiuto e nella protezion di quel principe gli andò fallita ogni sua speranza, e morì nel 1086. Nel corso delle sue prosperità stimò utile per lui il seguitare la religione islamitica, ma gli storici armeni dicono che innanzi al morire tornò al cristianesimo.

FILASSIER (Gio. Giacomo), agronomo, membro di varie accademie, n. in Fiandra verso il 1736, m. nel 1806 a Clamart, ove erasi raccolto dopo aver seduto nell' assemblea legislativa; ha lasciato fra le altre opere: *Dizionario storico dell' educazione* (Parigi, 1784, 2 vol. in 8.º); — *Eraste o l' amico della gioventù* (Parigi, 1803, 2 vol. in 8.º), queste due opere furono stampate più volte; — *Elogio del delfino, padre di Luigi XVI* (Parigi, 1777, in 8.º); — *Coltivazione del grosso sparagio*, ecc. (Parigi, 1783, in 12.º); — *Dizionario del giardiniere francese*, ecc. (Parigi, 1790, 2 vol. in 8.º).

** **FILAURO** (G. B.), poeta aquilano del sec. XVI, del quale avanza un' operetta in versi volgari, impressa nel 1578 ed int.: *Misteri della passion di Cristo*, che ebbe grido di scrittura assai tersa e leggiadra. = Art. com. dal sig. Is. Branchini da Napoli.

** **FILCHIUS** o **FILCHINS** (Benedetto), cappuccino inglese, ma di nobile famiglia; nacque nel 1560 nella religion protestante, ed ebbe dissoluta giovinezza; ravvedutosi a miglior vita abbiurò il calvinismo, e fattosi cattolico se ne andò a Parigi dove vestì l' abito de' cappuccini. Nel 1599 osò tornare in Inghilterra per acquistar proseliti al cattolicismo, ma vi sofferse una prigionia di 3 anni; liberato da Elisabetta per le istanze di Enrico IV si ricondusse in Francia; tenne la direzion dei novizi nell' ordine ed ebbe fama di molte cristiane virtù. Scrisse varie *opere ascetiche*. In particolare ebbe grido la sua *Regula perfectionis*, ecc. stampata più volte.

FILELFO (Francesco), celebre filologo, n. a Tolentino nel 1398; fece gli studi a Padova e vi professò la eloquenza fin dall' età d' anni 18. Chiamato quindi a Venezia vi conseguì il diritto di cittadinanza, e fu eletto segretario di legazione a Costantinopoli. Avvantaggiossi di quell' incontro per farsi più compiuto nella lingua greca, e fu molto all' imperador Gio. Paleologo che mandollo nel 1423 appresso all' imperador Sigismondo per implorare il suo soccorso contro i turchi. Tornato in Italia diede lezioni a Venezia, a Firenze, a Siena, a Bologna, a Milano; ebbe quindi una cattedra di filosofia morale a Roma, e finalmente un' altra di lingua e letteratura greca a Firenze, dove chiuse la vita nel 1481. Gli è dato biasimo di un incomportevole orgoglio. Ei riguardava se stesso come l' uomo più erudito ed eloquente che fosse mai stato al mondo, e trattava con dispregio gli uomini di lettere più rispettabili. Malgrado questi vizi, propri a dir vero della superba ignoranza, non si può negare che molto giovasse alle lettere. Ha lasciato una grandissima quantità di scritture in verso e in prosa, e traduzioni di opere antiche. Si può consultare la *Vita* del Filelfo del sig. Rosmini (Milano, 1808, 3 vol. in 8.º) di cui Ginguené fece una buona analisi nella sua *Storia Letteraria dell' Italia* (t. III, p. 326-30). — ** Non v' ha per avventura vita d' uomo di lettere più copiosa di svariatissime vicende quanto quella del Filelfo; però toccheremo di quelle che ci parvero le principali, ed in particolare quanto gli accadde a Firenze. Venuto in questa città fu accolto con quegli onori che meritava il suo sommo sapere; vide gran frequenza d' uditori alla sua scuola e ad istanza de' suoi discepoli prese a dichiarare il poema di Dante nei giorni festivi in S. Maria del Fiore; ma la troppa sua vanità lo traeva a avvilaneggiare gli uomini per lettere più insigni, di che gravi inimicizie gli derivarono; nou tenne la lingua urppar contro i Medici suoi protettori, e scrisse violentissime satire contro di Cosimo ed altri; la cacciata di quella pericolosa famiglia seguita nel 1433 campò il Filelfo dall' esiglio che apparecchiavaglisi, ma già prima aveva corso pericolo della vita, perocchè una mattina nell' andare alla sua scuola fu assalito da un sicario e ne riportò una leggiera ferita nel volto, del quale attentato ei recò ai Medici la cagione. Quando questi furono richiamati, riparò a Siena ed ivi fu di nuovo insidiato da quel sicario, ch' ei fece imprigionare, ma volle gli fosse risparmiata la vita; fermo però nel suo sospetto che quell' assassino venisse da Cosimo de' Medici, ei d' accordo con alcuni esuli fiorentini mandò a Firenze un oscuro greco per toglier la vita a Cosimo; il greco fu preso ed accusò il Filelfo che in contumacia fu condannato. Finalmente Cosimo per la intromissione di Ambrogio Camaldolense pacificossi con esso. Molti principi intanto li desideravano, ed egli scelse Filippo Maria Visconti duca di Milano. Poscia andò in corte d' Alfonso re di Napoli, che lo creò cavaliere di Capua, gli permise di portare le sue armi e gli decretò la corona

poetica. A dir vero se il Filelfo montava in tanta superbia è pure scusabile, ma intanto quella sua vanità lo traeva a vivere con gran lustro, a far le più matte spese; nè picciolo era il carico della sua famiglia, perocchè da 3 mogli che ebbe gli nacquero 24 figli, 4 soli de' quali però a lui sopravvissero. Ei dunque benchè ricchi stipendi o doni raccogliesse dai principi e dalle città che il chiedevano, trovossi sempre stretto da gravi bisogni, che spesso il costriasero, mentre spregiava gli uomini di vero merito, ad adulare i viziosi ed ignoranti signori: a tali strane contradizioni conduce la umana baldanza! Dello quanto ci parve opportuno intorno alla sua vita, ricorderemo alcuna delle opere sue tutte dettate in latino, perchè teneva a vile il parlar volgare; ma dal suo comento sul Petrarca, si vede che se spregiava la lingua del cantore di Laura era perchè non la conosceva: *Opus satyrarum*, ecc. (Milano, 1476), tali satiro sono piene d' invettive ed oscenità; — *Concivia mediolanensia* (1477), imitazioni del *Convito* di Platone; — *De morali disciplina* (1552); — *Orationes*, ecc. (Milano, 1481, in fol.) edizione rarissima; *Fabulæ* (1480); — *Comento sul Petrarca* (1476), pieno di stravaganze ed ingiurie; — *Epistolarum libri* (per Vindelino da Spira, 1472). Molte sue opere si conservano mss. per le biblioteche d' Italia.

FILELFO (Mario), figlio primogenito del precedente, n. a Costantinopoli nel 1426; fu educato in Italia; ritornò nella patria per tenervi un uffizio in corte dell' imperador Paleologo, poi si ricondusse in Italia, dove, dopo essersi sdegnato col suo genitore, menò per qualche tempo vita raminga, insegnando belle lettere nelle città in cui prendeva stanza. Per sola vagbezza di veder novità andatosene in Provenza, il re Renato gli diede un uffizio in Marsiglia. Nel 1451 Filelfo ottenne, pel dimando del suo genitore, la cattedra di letteratura in Genova, e poco dopo se ne partì per fermarsi a Torino dove faceva, nel 1453, professlon di avvocato. Pio II pontefice lo creò nel 1459 avvocato concistoriale a Mantova; ma l' umore incostante di Mario non gli consentì di star saldo in quel luogo. Dopo aver professato le buone lettere in Venezia, in Bologna, in Ancona, ed in Mantova, morì in quest' ultima città nel 1480. Abbiamo di lui: *orazioni; poesie italiane e latine; epigrammi; tragedie; commedie; comenti; lettere;* ecc. ecc. Trovansi ragguagli intorno ad esso nella *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi, e nei biografi del suo genitore.

FILEMONE, poeta comico greco, contemporaneo di Menandro; dicono morisse pel troppo ridere, in età molto grave. Aveva scritto 97 commedie, ma non ce ne avanzano fuorchè pochi frammenti, raccolti da Hertel e Grunovio, pubblicati in seguito dei frammenti di Menandro tradotti in francese da Poinsinet di Sivry. — FILEMONE, *il giovane*, suo figlio; scrisse anch' esso varie *commedie* che potrebbero essere state confuse con quelle del padre.

FILEMONE, grammatico greco, intorno al quale non abbiamo che molto oscure notizie; viveva secondo alcuni autori, verso la metà del V sec., ma più probabilmente nel XII. Abbiamo di lui un lessico pubblicato intero per la prima volta da C. Burney. *Lexicon technologicum græcum e bibliotheca parisiensi typis exulgatum* (Londra, 1812, in 8.º); questa edizione contiene il solo testo, ma Federigo Osann professore nell' università di Iena, ne ha fatto una nuova accresciuta di vari frammenti inediti sotto il titolo: *Philemonis grammatici quæ supersunt*, ecc. (Berlino, 1821, in 8.º), con *note* ed una *dissertazione* sui vari grammatici che tennero il nome di Filemone e sul lessico tecnologico.

FILENI, nome di due fratelli cartaginesi che si fecero illustri immolando la vita per l' aggrandimento del territorio della patria. Cartagine e Cirene avendo convenuto tra loro di far partire due uomini nel tempo stesso, e di porre i limiti dell' una e dell' altra città in quel sito in cui si fossero riscontrati i camminanti, i Fileni furono scelti da Cartagine, e con tanta speditezza andarono che pervennero fino presso a Cirene. I cireniaci accusarono i cartaginesi di fraude, o rifiutarono di segnare per limite il punto dov' erano giunti i Fileni, a meno che questi non consentissero di farsi ivi seppellir vivi. E questi buoni cittadini per conservare alla patria quel lontano confine accettarono la proposta, e la loro tomba servì come di termine al territorio cartaginese. La patria riconoscente gli rizzò due altari nel luogo del loro magnanimo sacrifizio. Non si è potuta avverare pienamente la età di questo gran fatto. Sallustio è quegli che il narra con più accuratezza nella *Guerra Giugurtina*.

FILEO (Emmanuele), poeta greco, n. ad Efeso circa l' a. 1275; andò nella sua gioventù a Costantinopoli; udì le lezioni di Giorgio Pachimero; per tutto il tempo della sua vita chiese invano un qualche pubblico uffizio, e andò mendicando favore dai cortigiani presso i quali era avuto in dispregio. Conietturasi che morisse verso il 1340. Ha lasciato parecchie opere, la più nota delle quali è un poema: *De animalium proprietate*, composto di luoghi tratti da Eliano, e pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1533, in 8.º, edizione rara e ricercata. G. Corrado de Pauw ne fece una ristampa nel 1730 ad Utrecht in 4.º, con giunte. Gli altri poemi di Fileo, alcuni de' quali aveva fatti conoscere l' Allacci e il Fabricio, furono pubblicati con una versione latina e note di G. Wernsdorf (Lipsia, 1768, in 8.º); preceduti da una dotta dissertazione sulla vita e le opere dell' autore.

** FILESAC (Gio.), dottore della Sorbona e parroco di S. Gio. in Grève, n. a Parigi; fu fatto professore nel 1571, o nel 1590 ebbe la laurea dottorale, e fu tra i primi ornamenti della facoltà teologica; per ambizione cedette alle seduzioni del nunzio del papa e del vescovo di Parigi, facendosi porre nell' uffizio di sindaco della facoltà che fu tolto a Richer pel suo libro *del patere ecclesiastico e politico*, che non era piaciuto alla corte di Roma; gli era stato promesso per farlo aderire a quel brutto passo il vescovado di Autun, ma non gli fu dato, ond' ei tardamente ricreduto tentò riparare come potè meglio al biasimo in che era corso. Morì in assai grave età nell' a. 1638. Ebbe erudizione molta ma poco metodo ed ordine. Le sue scritture furon raccolte sotto il titolo di *Opera varia* (1614), ed *Opera selecta* (1621). Si può notare tra queste il suo trattato *dell' antichità dell' origine della Facoltà teologica di Parigi e degli antichi suoi statuti*.

FILHOL (Antonio-Michele), intagliatore, m. a Parigi nel 1812; aveva pubblicato dal 1801 in poi circa 100 distribuzioni di una collezione intitolata: *Corso storico ed elementare di pittura*, col testo dichiarativo. Questa importante opera, che doveva contenere una completa galleria o collezione del museo Napoleone, fu condotta fino alla distribuzione 120.ª dalla vedova dell' autore, e forma 10 gr. vol. in 8.º. Questo artefice pubblicò eziandio: *Concorso decennale* (Parigi, 1812, in 4.º).

** FILIASI (il conte Iacopo), storico e fisico, n. circa il 1750 a Venezia di famiglia per antica origine padovana; studiò a Mantova sotto il Bordoni e il Canossa, e fin dalla prima giovinezza mostrò grande amore alle scienze fisiche ed alle investigazioni archeologiche, sì che nell' età di soli 22 anni pubblicò il suo *Saggio sui Veneti primi*, in 2 vol. in 8.º, che pose lui giovinetto nel grado dei più provetti eruditi e meritò che il Tiraboschi nel *Giornale di Modena* ne desse un giudizioso ragguaglio ed inanimisse l' autore. Egli intanto cominciò a volgere in mente il disegno di recar lume nelle origini venete, e nell' accademia mantovana venne leggendo molte ed importanti *memorie* sull' agronomia e sull' archeologia. Al suo saggio, fe' seguitare le *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi* (Venezia, 1796, 9 vol. in 8.º), opera al tutto nuova e che gli dà onorato luogo tra gli storici moderni dell' Italia. Nè vuolsi obbliare la sua *Memoria* sui venti che spirano ordinariamente nelle lagune veneziane (1794). La sua *Dissertazione sulle variazioni annuali dell' atmosfera a Venezia*, pubblicata nel 1800, si può riguardare, secondo il P. Moschini *(Stor. della lett. Veneziana)*, come un trattato completo di meteorologia. Nel 1802 mise in luce le *Ricerche storico-critiche sulla opportunità delle lagune venezìane;* ei prima aveva intitolato questo libro: *Della grandezza del commercio de' veneziani*, ma al governatore austriaco non essendo piaciuto tal titolo, fu mutato. Noteremo finalmente il suo corso di astronomia per le dame promesso fin dal 1806, e che fu poi pubblicato nel 1818 col titolo di *Lettere astronomiche*. Il Filiassi morì, per quanto si ritrae dal Moschini, nel 1806.

FILIBERTO. — V. SAVOIA.

FILICAIA (Vincenzio da), uno de' più grandi poeti lirici dell' Italia, n. a Firenze nel 1642; viveva nella solitudine della campagna dispensando il suo tempo tra l' educare i figliuoli e il coltivare i buoni studi o la poesia, quando gli giunse la novella che Vienna assediata da 200,000 turchi, era stata liberata da Gio. Sobieski re di Polonia, e da Carlo V duca di Lorena. Secondando il nobile entusiasmo che aveva spirato nell' anima sua quella magnanima impresa, dettò 6 odi o *canzoni*, che destarono ammirazione grandissima nell' universale. Colanto ingegno gli meritò la benvoglienza del granduca, che in processo di tempo gli diede la dignità di senatore, il governo di Volterra, poi quello di Pisa, e finalmente lo chiamò all' ufficio, importante a quel tempo, di segretario della estrazione de' magistrati. Ei stava ordinando una edizione delle opere sue, ma in questo mezzo fu sorpreso da morte nel 1707. La edizione però fu continuata dal figlio, e fatta in Firenze nel 1707, in 4.º. Le *Poesie toscane* e *latine* del Filicaia furono stampate più volte con la *Vita* dell' autore scritta da Tommaso Bonaventuri. La più corretta edizione è quella di Venezia, 1812, 2 vol. in 16.º. — ** Tra que' poeti che tennero fermo il buono stile italiano in mezzo alla corruzione che nel secento tutta contaminò la nostra letteratura, si vuol dare glorioso luogo al Filicaia. Esso da giovane incominciò, secondo l' uso, a dettar versi d' amore, ma per ventura delle italiane lettere mortagli la donna cho gli spirava le rime, ei bruciò tutti que' versi e fermò nell' animo di non più cantar che di argomenti eroici o sacri, e così la sua vena trovando più largo e nobil campo diede quei sublimi esempi di lirica che non potranno mai essere commendati tanto che basti. Noi ammiriamo particolarmente in esso la stupenda facoltà, veramente pindarica, di potere con somma varietà e novità replicare più volte i suoi componimenti sopra lo stesso subbietto. Tra i vari sonetti che scrisse sull' Italia, quello che incomincia: *Italia Italia o tu cui feo la sorte* va per la memoria di tutti, e non sapremmo qual lodo maggiore possa conseguire il questo un poeta. « In ciò che è forza » di sentimenti (conchiuderemo col Tiraboschi) e » nobiltà di stile non ha forse chi il superi ».

** FILICAIA (Luigi da), cappuccino fiorentino, che viveva nella metà del sec. XVI; traslatò in versi la parte storica del Nuovo Testamento, e così pubblicò: *Vita di N. S. G. C., ovvero la sacra Storia evangelica, tradotta non solo di latino in volgare ma etiam in verso* (1548); e *Gli Atti degli Apostoli*, ecc. (1549).

** FILIPPESCHI, nobile e potentissima famiglia in Orvieto che ai tempi delle guerre de' guelfi e ghibellini venuta in gara coi Monaldi o Monaldeschi, altra potentissima casa sua nemica, empierono di sangue e di cordoglio la patria; onde Dante in quella stupenda sua apostrofe all' imperadore, del canto VI del Purgatorio, invitandolo a sanar le piaghe d' Italia, nominò i Monaldi e i Filippeschi tra quelle altre magagne ch' erano rovina d' Italia.

» *Vieni a veder Montecchi e Cappelletti*,
» *Monaldi e Filippeschi, uom senza cura*,
» *Costor già tristi e color con sospetti.*

accennando così che già le case de' Monaldi e de' Filippeschi eran corse agli estremi danni per quelle maledette discordie civili.

FILIDORO (Francesco-Andrea DANICAN, detto), maestro di musica, n. a Dreox, nel 1726; fu educato tra i paggi della musica reale, e mostrò sì prematura disposizioni, che in età di anni 15 ottenne per favore di fare cantare nella cappella un mottetto composto da lui. Uscito dalla scuola de' paggi, diede lezioni di musica in Parigi; ma prestamente si apprese al cuor suo un amore assai più vivo di quello dell' arte che professava, e ciò fu l' amor del giuoco degli scacchi, onde si confidò, pei lieti successi che vi conseguiva, di farne lo strumento di sua fortuna. Viaggiò a tal fine in Olanda, in Germania, in Inghilterra. Trovandosi a Londra nel 1749, vi fece stampare per associazione la sua *Analisi del giuoco degli scacchi*. Alcuni anni dopo mise in note musicali l' ode di Dryden: *La Festa di Alessandra;* e tal composizione gli fruttò qualche lode del celebre Haendel. Tornato in Francia nel 1754, continuò a coltivare la musica, non risguardando più ormai gli scacchi che come semplice passatempo. Scrisse pel teatro della Fiera S. Lorenzo, e dopo avere esordito nel 1759 con un picciolo melodramma: *Biagio il Ciabattino*, ne diede un nuovo regolarmente in ogni anno. Queste opere furono tutte applaudite, ma, salvochè il *Maniscalco*, niuna restò in sulla scena. Copiosissimo è il numero de' suoi melodrammi, tra' quali ricorderemo: *Ernelinda*, accolta con segni di sommo favore; — *Perseo*, e *Temistocle* che non piacquero. Riparatosi a Londra nei tempi del furore dei terroristi, ivi morì l' a. 1795. La sua musica ha difetto di colore e di originalità. I suoi parteggiatori menarono gran romore al tempo che scrisse il suo *Carmen sæculare* che celebrarono come capo d' opera dell' artista e dell' arte, ma questo giudizio non ebbe confermazione dalla posterità giudice vero, perchè imparziale. *L' Analisi del giuoco degli scacchi*, fu stampata più volte. L' edizione di Londra del 1777, in 8.º è ornata del ritratto dell' autore inciso dal Bartolozzi. — ** Era nepote di

MICHELA DANICAN musico di camera di Luigi XIII, il quale ebbe il soprannome di *Filidoro*, perchè trovava lui solo degno di essere comparato ad un famosissimo sonatore di *oboè* di quel nome. Da questo si derivò anche al nepote il soprannome di *Filidoro* o *Philidor* in forma francese.

** FILIPPI (CAMILLO), pittor ferrarese, m. circa il 1574; secondo il Bononi, citato dal Lanzi, i suoi dipinti sono limpidi e schietti, come l'*Annunziata* in S. Maria in Vado, in Ferrara, ed una mezza figura di *S. Paolo*. Par che fosse imitatore del Buonarroti, e da ciò forse cominciò ad invaghirsi di quello stile il suo figlio di cui si ragiona nel seguente articolo.

** FILIPPI (BASTIANO), detto *Bastianino*, ed anche *Gratella*, essendo stato il primo a portare in Ferrara l'uso appreso da Michelangiolo di gratellare i quadri da cui si avevano a far copie in piccolo; fu figlio del precedente, n. nel 1540, o secondo altri nel 1532; si partì di quella casa paterna per andarsene in Roma a studiar sotto il Buonarroti che sel tenne tra' suoi più cari discepoli. In quella capitale indefessamente copiò, indi tornato in patria mostrò che indarno non era stato alla scuola michelangiolesca, quando nella metropolitana dipinse nel corso di 3 anni il *Giudizio universale*, « opera si » vicina (usiamo le parole del Lanzi) a quella di » Michelangiolo, che tutta la scuola fiorentina non » ha un' altra da porle a fronte ». Anzi il Baruffaldi ed altri ferraresi antepongono questo dipinto a quello della Sistina nel decoro e nel colorito, ma di ciò ora non può farsi giudizio per essere stato ritocco in guisa che il Barotti afferma che « ove » prima quelle figure sembravano di viva carne, » ora paion di legno ». Ma del suo colorito ne avanzano altre belle prove in molti altri dipinti che sono in Ferrara. Egli nel suo giudizio imitando Dante e Michelangiolo che dieder seggio tra' beati ai loro benevoli e tra' reprobi a' loro nemici, volle dar segno anche del suo bizzarro ingegno; e dipinse tra questi ultimi una sua amante che lo aveva tradito, e pose in cielo un' altra giovane che in vece di essa aveva tolta in moglie rappresentandola in atto di guardare ed oltraggiare la sua rivale. Questo valentissimo pittore, indegnamente obbliato nelle biografie, morì nel 1602. — CESARE, suo fratello fu valente pittore di ornati, e morì poco dopo di esso.

** FILIPPI-PEPE (FRANCESCO), medico e poeta latino, n. a Civitella di Tronto negli Abruzzi l'a. 1737, di padre comasco venuto nel regno come ingegnere, ma dal bisogno ridotto ad esercitar l'arte del muratore; il fanciullo Francesco cominciò ad adoperarsi nel mestiere paterno, ma tanta voglia era in lui di istruirsi che come poteva correva alle scuole; serbò quelle felici disposizioni un sacerdote Pepe suo zio materno e presa cura di lui, mandollo a studiare all' Aquila, di che poi Francesco tanto gli seppe grado, che volle congiungere al cognome paterno anche quel dello zio. Si apprese alla medicina e di 22 anni laureossi a Fermo, e tornato in patria acquistò tanta fama che fu tenuto come il primo medico degli Abruzzi. Piacquesi assai del poetare latino, e la sua fantasia commossa dall' annunzio recato dai giornali dello smisurato masso granitico trovato nella palude della *Girlandia* e condotto a Pietroburgo per rizzorvi sopra la statua di Pietro il grande, ne tolse argomento ad un poema che pubblicò per la prima volta a Teramo nel 1789, o meritò che il Signorelli (*Cultura delle Due Sicilie*), giudicasse l'autore di seder terzo tra il Sannazzaro e il Pontano. Al valore nell' arte medica congiunse gran bontà e carità esimia verso i poveri infermi, ma la ingratitudine de' suoi concittadini nel 1799 non perdonò a quest' uomo benefico, e per le calunnie dei tristi fu fatto segno a varie persecuzioni, ond' egli poscia abbandonato il luogo natio pose sua stanza a Teramo, e quivi morì nel 1812.

FILIPPICO BARDANE, imperador d' Oriente, n. in Armenia sul finire del sec. VII: seguì da giovane le militari insegne; si fece illustre per valore e per mente, e speditamente avanzò ai più alti gradi dell' esercito. Fatto sospetto all' imperadore Giustiniano II, fu mandato a confine nel Chersoneso, e si fece salutare imperadore da quegli abitanti. Assunse allora il nome di Filippico, ed avendo tratto alla sua parte le milizie che Giustiniano gli aveva spedite per combatterlo, andò a campo a Costantinopoli; sorprese l' imperadore insieme con Tiberio suo figlio, il fe' trucidare, e fu incoronato senza contrasto nel 711. Ma costui seppe mostrarsi anche più del suo predecessore indegno del trono. Tutto sommerso nelle più sozze libidini, diede ardimento colla sua non curanza ai barbari che menarono il guasto in varie provincie dell' impero, e venne in odio agli abitanti di Costantinopoli per la protezione di che fu largo al monotelití. Il servo di un patrizio chiamato Rufo, essendusi intromesso negli imperiali appartamenti, nottetempo e nel romore di un festino, gli trasse gli occhi nel 713. Menato in esilio compiè i suoi giorni nella miseria. Ci avanzano di questo imperadore varie medaglie.

** FILIPPINI (ANTONIO-PIETRO), storico, arcidiacono di Mariana in Corsica, n. a Vescovado di Casinca nel 1529; fu testimone e miserevol parte delle guerre che desolarono l' isola dal 1553 al 1564, e sostenne in Genova dura prigionia e molte persecuzioni de' suoi stessi concittadini siccome egli medesimo scrive. Fatto disegno di tramandare agli avvenire i casi di quelle guerre, e divisando dare un' istoria alla Corsica, trasse dall' obblio 3 croniche, di G. della Grossa, di Pier Antonio Monteggiani e di Marco Antonio Ceccaldi, e ordinatele in 9 libri, 4 ve ne aggiunse sulle cose de' tempi suoi, e così compilò una *Istoria di Corsica* in 13 libri, dalla sua origine sino all' età sua, e la pubblicò nel 1594; una seconda edizione di quest' opera importante fu fatta a Pisa nel 1832 a spese del conte Pozzo di Borgo ambasciador di Russia, con considerevoli giunte del sig. G. C. Grégory. Ignorasi il tempo della morte del Filippini, ma quando pubblicò la sua istoria aveva 65 anni.

** FILIPPINI (PAOLO-MARIA): prese la laurea dottorale in umbo le leggi l' a. 1620; vestì l' abito dei cappuccini, e fu teologo nella sua religione. Morì in Bologna l' a. 1676, e lasciò mss.: *Disputationes in quatuor libros senten.* (tom. 3. in 4.º): — *Annotationes plurimæ in jus civile et criminale*, che si conservano nella libreria de' PP. cappuccini di Bologna.

FILIPPO (S.), n. a Betsaida in Galilea; fu chiamato dal Salvatore il giorno stesso in cui seguì la vocazione di S. Pietro e di S. Andrea. È posto dagli evangelisti il 5.º in grado. Dopo la discesa dello Spirito Santo e la separazione degli apostoli, andò a predicare il Vangelo nella Frigia ed ivi compiè il corso della sua vita in età molto grave. La chiesa greca celebra la sua festa nel dì 11 novembre, e la latina il 1 di maggio con quella di S. Iacopo.

FILIPPO (S.), fu uno de' 7 discepoli che gli apo-

stoli crelsero poco dopo la discesa dello Spirito Santo, per adempiere al ministero di diacono; andò a predicare il vangelo in Samaria, e molta gente converti alla fede di Cristo; battezzò il tesoriere della regina d' Etiopia, ch' era venuto a visitare il tempio di Gerusalemme, e morì, a quanto si crede, a Cesarea, verso l' a. 70 dell' era cristiana.

FILIPPO, monaco, dopo la deposizione dell' antipapa Costantino, fu tratto fuori del suo monastero dalla fazione del prete Valdiberto il dì 11 luglio 768, per esser posto sulla santa Sede; ma Stefano III vinse questo suo emulo e lo depose.

FILIPPO, re di Macedonia, 3.º figlio di Aminta II, padre di Alessandro il grande, nacque nell' a. 383 av. G. C. Aveva appena 10 anni quando la morte del suo maggior fratello Alessandro II lasciò due pretendenti al trono: Perdicca 2.º figlio di Aminta e Tolommeo figlio naturale di quel principe. Fu scelto per arbitro di queste differenze il generale tebano Pelopida che deliberò in favore di Perdicca, e affine d' assicurare l' esecuzione del trattato, condusse in ostaggio 30 giovani delle prime famiglie tra i quali si trovò Filippo. Confidato alle cure di Epaminonda, il giovane principe apprese da lui l' arte della guerra, scuola, che in appresso riuscì assai funesta alla Grecia. Dieci anni dopo, la morte di Perdicca lasciò vacante il trono di Macedonia. Alcuni vicini possenti si disponevano ad invaderlo, e due pretendenti se lo disputavano fieramente: nissuno pensava al figlio di Perdicca. Filippo allora esce di Tebe, e come tutore di suo nipote si toglie in mano le redini del governo. Ben presto i pretendenti sono allontanati; i nemici esteriori son disarmati per virtù dei trattati di pace, o vigorosamente assaliti. In capo ad alcuni anni tutti si sommisero: e Filippo avendo usurpato il trono che egli non aveva occupato interamente che per renderlo al re legittimo. Egli aveva allargato i termini del suo regno; Metone, Olinto, Anfipoli erano sotto la sua dominazione. Con quella falange macedonica sì famosa che creò ei medesimo e soprattutto con oro e trattati, tutte queste conquiste gli avean costato picciol tempo. Le dissensioni dei greci erano ancora per lui un nuovo soccorso. Invano Demostene tuonava dalla bigoncia contro il macedone; ad altro non potè riuscire che a muovere alcuna volta i suoi indolenti concittadini, e il valor di Focione potè ritardare ma non impedire la servitù della Grecia. Filippo era già fatto del numero degli amfizioni e quel consiglio lo elesse general della Grecia contro i locri di Amfissa, ai quali si recava il biasimo di aver rinnovato il sacrilegio di quei di Focide. Filippo allora s' insignorì delle Termopili e prese Elatea, dando vista di muovere contro Amfissa. A tale annunzio gli ateniesi e i tebani si riunirono per opporsi al comune nemico, col quale si abbatterono nelle pianure di Cheronea. Focione non teneva il comando di quell' esercito e i greci non sepper vincere; altro non poterono che morire valorosamente. Da quell' ora in poi Filippo fatto signore della Grecia, fu creato dagli amfizioni duce supremo contro ai persiani, mentre già aveva mandato in Asia due suoi generali, Attalo e Parmenione. Domestiche discordie sopravvennero a turbare per qualche tempo la sua felicità; elle eran messe in tregua, ma tra le buone qualità di Filippo non potevasi sempre enumerare la giustizia. Attalo zio della seconda sua moglie, aveva oltraggiato il giovane Pausania, il quale non avendo potuto aver ragione della sua offesa, stimò debito vendicarsene sul principe che gliene avea fatto rifiuto: in mezzo ad un sacrifizio offerto agli dei con grande magnificenza per le vittorie delle armi sue nell' Asia, Filippo fu trucidato nell' a. 336 e del suo regno 24. Meritò vera lode come conquistatore, ma alle sue virtù furono mescolati tai vizi che oscurarono la sua memoria.

FILIPPO V, re di Macedonia, figlio di Demetrio; salì sul trono in età di anni 14, nell' a. 221. av. G. C. Antigono-Dosone suo cugino gli rimise lo scettro, del quale era semplice depositario. Fino a che questo principe seguì i consigli di Arato generale degli achei, il suo regno fu glorioso e prospero. Si era collegato con essi nella guerra detta degli alleati, contro gli etoli, e vi si mostrò gran capitano. Avendo fatto in seguito alleanza con Annibale, si dispose a passare in Italia per sostenere le armi sue, allorchè fu prevenuto dai romani che lo sconfissero sulle coste dell' Epiro. In questa congiuntura Arato essendo divenuto per Filippo un censore incomodo, questo principe allontanollo dalla sua corte, e da ultimo il fece perire insieme col figlio d' un lento veleno. La guerra tra i romani e i macedoni e gli alleati si continuò con varia vicenda; ma Roma aveva a pensare sì seriamente alle cose d'Italia, che potea poco brigarsi di quelle della Grecia, e finalmente la pace fu conclusa con l' intromissione del console Sempronio. Ella però non fu di lunga durata. Il senato eccitato dai lamenti degli ateniesi, dei rodiani, o d' Attalo re di Pergamo, ai quali Filippo fece una guerra ingiusta e crudele, istrutto da essi che quel principe avea mandato soldati ed oro in Africa, gli dichiarò di nuovo la guerra. Il console Q. Flaminio ruppe i macedoni in Epiro, passò in Tessaglia, sommise la maggior parte delle città di quella regione, della Focide e della Locride, diparti gli achei dalla alleanza di Filippo e disfece compiutamente quest' ultimo nella memorabile battaglia di Cinocefalo, presso Larissa. Il re di Macedonia si vide nella necessità d' implorare la pace che il senato gli accordò sotto dure condizioni. Calamità domestiche vennero ad aggiungersi a' suoi sinistri. Portando mal animo a Demetrio suo figlio, egli avea ordinato il supplizio di esso per odiose calunnie dategli da Perseo. Questo principe, che un fratricidio rendeva unico erede del trono, si leva all' improvviso ogni simulazione dal volto e spregia impunemente il colpabile e infelice Filippo. Ma questi per rapire a Perseo il frutto d' un delitto, al quale egli s' era sì ciecamente associato, s' affaticava di assicurare la corona ad Antigono, allorchè una malattia cagionata da continuo sonno il condusse alla tomba l' a. 179. Così finì il penultimo re di Macedonia, la cui ambizione giovò molto ai romani, o i cui errori agevolarono la loro dominazione sulla Grecia. — Tre altri FILIPPI occuparono il trono di Macedonia, l' uno preteso figlio di Perseo, fu vinto e ucciso da Tremellio-Scrofa; l' altro figlio del grande Alessandro e di Rossane, non fu che un fantasma prestamente disfatto; il terzo infine figlio di Cassandro non regnò oltre un anno.

FILIPPO, principe del sangue de' Seleucidi figlio di Antioco VIII cognominato *Gripo*; occupò per qualche tempo il trono di Siria. Verso l' a. 95 av. G. C. si congiunse al suo fratello gemello Antioco XI contro il loro comune nemico Antioco X. Dopo che l' ebbero vinto, Filippo tentò sorprendere il detto suo fratello, ed insignorirsi de' suoi stati, ma non potè spogliarnelo interamente, nè rapirli al suo nepote, rimaso orfano del padre in età fanciullesca.

Presso all'a. 80, i popoli di Siria, lassi delle continue dissensioni de' loro principi, chiamarono Tigrane re d'Armenia e gli diedero la corona. Intorno a quel tempo verosimilmente Filippo fu cacciato dal trono, e morì nell'a. 57 av. G. C.

FILIPPO, figlio di Erode il grande; era marito di Salome, che chiese il capo di S. Gio. Batt. Ottenne dall'imperadore Augusto il titolo di tetrarca, con varie provincie di Giudea, che furono da lui rette con molta prudenza civile. Mancò a' vivi verso l'a. 33 di G. C., e 37 del regno suo. — Un altro Filippo, figlio di Erode, come il precedente, ma natogli di Marianne, fu padre di quella stessa Salome, della quale è detto di sopra.

FILIPPO (Marco-Giulio), imperador romano; era nato verso l'a. 204 di G. C. nella Traconite, provincia di Arabia. Salito alla dignità di prefetto del pretorio nella minorità del giovane Gordiano, osò aspirare all'impero. Dopo aver fomentato un ammutinamento nella milizia che campeggiava allora contro i persiani, fece deporre ed uccidere Gordiano nell'a. 244. Sua prima cura fu poi quella di metter fine otta guerra, onde potere andare in Roma e farsi confermare nella imperial dignità. Altre guerre, delle quali sarebbe difficile impresa il designare l'ordine, occuparono il regno di Filippo, che spesso ebbe vittorie contro i barbari; ma il mal governo che faceva del popol suo promosse varie perturbazioni in diverse parti dell'impero. La Siria si ribellò; Giotapiano, arabo per origine, venuto dall'antico reame di Emeso assunse il titolo di imperadore, e trasse nella sua ribellione una parte dell'oriente. Un altro venturiere chiamato Pacaziano, fece il simigliante in altra parte dell'impero. Le legioni della Mesia e della Pannonia si sollevarono, e salutarono imperadore un centurione chiamato Marino. Filippo avendo mandato contro quei ribelli un esercito, del quale commise il governo al senatore Decio, le legioni fecero scempio di Marino, e crearono imperadore il generale che veniva per combatterle. Filippo stesso mosse contro questo nuovo competitore con altro esercito maggiore per numero a quello di cui gli aveva confidato il comando; ma fu vinto ed ucciso a Verona da' suoi propri soldati nell'a. 247. All'annunzio della sua morte i pretoriani trafissero in Roma il suo figlio, che era appena giunto al 12.º anno dell'età sua, ed era stato associato all'impero. Abbiamo varie medaglie di questi due principi e di Marcia-Otacilia-Severa, moglie dell'uno e madre dell'altro.

FILIPPO, imperadore di Germania, n. nel 1178; ebbe in retaggio dopo la morte del suo genitore la Svevia e la Toscana, e quando Enrico VI suo fratello passò di questa vita, fecesi confidare la tutela di Federigo II suo nepote, già riconosciuto re de' romani. Ma il papa avendo fatto innalzare all'imperio Bertoldo, duca di Zeringhen, Filippo comperò i diritti di questo ultimo per 11,000 marchi d'argento e si fece incoronare a Magonza nel 1198. Alcuni elettori mal soddisfatti di vedere il trono fatto ereditario nella casa di Svevia, elessero nel tempo medesimo in Colonia Ottone, duca di Brunswick. La Magna e la Italia si divisero allora parteggiando per l'uno o per l'altro dei due competitori. Filippo francheggiato dalla Francia, dopo aver fatto molti profitti sopra il suo emulo, il costrinse ad allontanarsi; fu confermato imperadore da vari principi alemanni, e si fece nuovamente incoronare ad Aquisgrana nel 1205. L'anno seguente ottenne una vittoria definitiva sopra Ottone, al quale facevan sostegno il papa ed il re d'Inghilterra. Il pontefice propose un' alleanza al vincitore, e Filippo cominciava a mettere in sodo l'autorità sua quando fu ucciso a Bamberga nel 1208, in età di anni 30, per assassinio commesso contro la sua persona da Ottone di Wittelsbach, che fo messo al bando dell'impero, e per tal delitto dannato a morte.

FILIPPO I, re di Francia; succedette al suo genitore Enrico I, nel 1060, in età di anni 8, sotto la tutela di Baldovino V conte di Fiandra suo zio, ad esclusione della regina madre Anna di Russia. Baldovino con somma prudenza adempiè al carico a lui commesso, e morì nel 1067 lasciando al suo pupillo, in età di 15 anni, un regno tranquillo. I figli del conte di Fiandra incontanente corsero in guerra vicendevole pel paterno retaggio. Filippo prese le armi in favore del primogenito; fu sconfitto nelle vicinanze di Monte Cassel e conchiuse la pace con Roberto suo avversario, del quale tolse in moglie la figlia chiamata Berta. Fu meglio avventurato contro Guglielmo il conquistatore. Il vincitor degli inglesi, occupato intorno all'assedio di Dol in Bretagna nel 1075, fu costretto a ritrarsi innanzi al re di Francia, che vivamente perseguitollo e gli fe' toccare una grave sconfitta. Fastidito della regina Berta, avvegnachè ne avesse avuto un figlio, che fo poi Luigi VI detto il *grosso*, suppose ch'ella fosse sua parente, la ripudiò, rapì Bertrada 3.ª moglie di Folco, conte d'Angiò, e trovò certi vescovi che furono sì condiscendenti da benedire quel nuovo connubio. Papa Urbano II riprovò questi abusi, e Filippo fu scomunicato insieme a Bertrada, dalla quale però non volle dispaiarsi. Questa calamitosa briga, cominciata nel 1092, non ebbe compimento che nel 1105. Gli sposi ricevettero l'assoluzione, ed il permesso di visitarsi alla presenza di testimoni; ma non si sa con certezza se il matrimonio fosse autenticato. La scomunica di Filippo aveva dato pretesto a varie ribellioni, ma il principe giunse a renderne vani i tristi effetti, chiamando compagno al trono Lodovico suo figlio. Morì a Melun il 29 luglio 1108 nell'a. 48.º del suo regno e 57.º dell'età sua.

FILIPPO II, più comunemente chiamato Filippo-Augusto, re di Francia, figlio di Lodovico VII e di Alice, sua 3.ª moglie; nascendo, nel 1165, ricevette il soprannome di *Diodato (Dieu-Donné)*. Associato al trono dal suo genitore in età di 14 anni, fu dopo la cerimonia della consacrazione a Reims, congiunto in matrimonio ad Isabella di Hainaut, del sangue di Carlomagno, che gli recò in dote la contea d'Artois. Vivendo il suo genitore, Filippo pubblicò vari editti, e tra gli altri, contro i bestemmiatori e gli eretici; ma ragion vuole che si rechi tutto il biasimo della violenza di queste leggi a' consigli, dai quali pendeva ancora il giovane principe uscito appena della tutela de' suoi precettori. Parecchi grandi vassalli, giudicando propizie le circostanze, avevano rizzato tolti ad un tempo il vessillo della ribellione. Ei li costrinse per forza d'armi a riconoscere l'autorità sua. Nel tempo stesso die' bando agli ebrei, gli averi de' quali furono posti al fisco. I loro numerosi debitori furono liberati mediante la cessione che fecero al regio tesoro di un 5.º delle loro obbligazioni. Filippo assicurò la prosperità della Francia dopo averle conquistato la pace col proprio valore. Represse le depredazioni della nobiltà, cacciò le bande de' masnadieri che infestavano le provincie, ed a proprie cure e spese vennero selciate per la prima volta le vie di Parigi, nel 1102 a 1185, e fu cinta di mura la città stessa.

Nel 1187 si accese una contenzione tra Filippo ed il vecchio re d'Inghilterra Enrico II, in proposito della restituzione del Vessino, recato in dote da Margherita di Francia sua figliastra. Il monarca inglese ammirato della costanza di Filippo e delle opportune provvisioni fatte da esso, fu il primo a chieder pace, ed amendue questi principi si crociarono per combattere in Palestina; ma quando il passaggio ebbe effetto, Riccardo era succeduto ad Enrico II. Pria della sua partenza Filippo ebbe l'accorgimento di imporre sui cherici sotto il nome di *Decimo-Soladina* una contribuzione del decimo di tutti i loro beni. La reggenza fu confidata alle mani della regina madre ed a Guglielmo di Sciampagna arcivescovo di Reims, zio del re. Da Vezelai, luogo in cui dovevano convenire i crociati, e dove Filippo s'era condotto con presti passi dopo avere preso l'oriflamma in S. Dionigi, i francesi andarono a Genova e di là sciolsero le navi; essi precorsero l'armata in Sicilia o furono anche i primi ad appresentarsi sotto le mura di Tolemaide. Questa città venne in forza de' crociati, ma alcune male intelligenze gittarono fra essi il seme della discordia. Filippo, colpito da una singolare infermità, che fortemente fu recata a veleno fattogli propinare da Riccardo, tornò in Francia a respirare l'aria natia per consiglio dei medici. Nel partirsi da esso Riccardo gli diede fede di non tentar cosa alcuna contro i suoi stati finchè egli fosse lontano. Al suo passaggio in Roma, tentò vanamente aver l'assoluzione del giuramento dal pontefice, e quando ebbe fatto i necessari apparecchi, sia per la sicurtà della sua persona sia per la tranquillità del suo regno, informato che Riccardo, partendosi di Palestina era stato fatto prigioniero dai tedeschi, ebbe una conferenza con Giovanni Senzaterra, e convenne con lui lo spartimento delle spoglie del re prigioniero. Intanto la regina Isabella era passata di questa vita. Filippo sperando d'acquistarsi un potente ausiliario, tolse in seconde nozze la bella Ingelburga; ma Canuto VI re di Danimarca suo fratello, dinegò a Filippo ogni aiuto ne' suoi disegni. Prestamente proruppe un lungo seguito di guerre fierissime tra Filippo e Riccardo, nè altra cosa fuorchè la morte di quest' ultimo, seguita nel 1199, potè mettervi fine; elle avevano fatto correr sangue la Francia, e quando Filippo era in punto di farsi signore de' feudi che possedea l'Inghilterra sulla terraferma, certe brighe che ebbe con la santa sede in proposito del matrimonio di Agnese di Merania, immersero nuovamente il regno nel lotto. Grande era l'animo suo e però sapea far vittima de' propri affetti al bene de' suddili, ond'ebbe la commendevole deliberazione di separarsi da Agnese che ne morì di cordoglio in quell' anno medesimo, e richiamò a sè Ingelburga. Dal tempo a che siam giunti con la nostra narrazione, fino a quello in che Filippo citò Giovanni Senzaterra innanzi alla corte de' pari per render conto della morte d'Artù di Bretagna, la storia non ci offerisce che una vicendevolezza di pace e di guerre tra la Francia e la Inghilterra, dalla quale furono a mano a mano tolte la Normandia, il Meno, la Turenna, l'Angiò ed il Poitou. Innocenzio III, avendo fulminato di scomunica Gio. Senzaterra, offerse il suo regno a Filippo; e questo principe che per pigliarne il possesso aveva allestito un' armata navale, punto di sdegno udendo, come con nuove disposizioni il papa si dichiarasse protettore d'un trono pocostante anatematizzato, gittossi in un'avventurosa spedizione contro Ferrando conte di Fiandra. Costui ebbe dapprima vittorie riguardevoli contro il suo assalitore, e non fu tardo a suscitare contro di esso la tremenda lega che doveva esser disciolta, nel dì 27 luglio 1214, in modo sì glorioso a Filippo, dalla celebre battaglia di Bouvine. Tornato trionfante nel suo reame dopo aver raccolto per tuttoquanto il cammino le più lusinghiere acclamazioni, ad altro più non volse il pensiero che a mostrarsi degno col suo reggimento delle prove di fedeltà e di amore ricevute dai suddili suoi. Un gran numero di piazze furon munite; le principali città ebbero balivi, giudici, ecc.; finalmente con molte provvisioni fu raffermata la regia possanza contro le turbolenze dei signori; e nel tempo medesimo che la Francia facevasi bella ed ornata per molti edifizi, si aprivano nel regno nuove vie al commercio. Le arti, le scienze e le lettere ebbero anch' esse protezion da quel principe, che fu uno degli uomini più istruiti dell'età sua. Morì a Mantes nel dì 14 luglio 1223, dopo aver veduto posta la corona di Inghilterra sul capo del figlio suo Luigi VIII, ch' egli aveva (almeno in apparenza) ricusato di aiutare in una guerra, durante la quale la Francia visse tranquilla e felice. Oltre agli storici Rigord e Guglielmo il Bretone, parecchi scrittori han dato opera alla *Storia di Filippo Augusto* (v. tra gli altri, Baudot de Juilly e Lussan).

FILIPPO III, detto *l' ardito*, n. nel 1245; fu salutato re di Francia sulle rive dell'Africa dopo la morte di Luigi IX suo padre, nel dì 25 agosto 1270. Non poteva esser chiamato a regger la somma delle cose in più difficili tempi. I primi atti del suo regno furono lo scriver lettere in Francia per confermare i reggenti lasciativi dal suo genitore, e di statuire al 14 anni la età maggiore di Luigi suo primogenito, con una ordinanza dal campo presso Cartagine. Fino a quel tempo i monarchi francesi non prima di 21 anno eran dichiarati maggiori. Malgrado la pestilenza che sempre contaminava l'esercito, della quale egli uscì salvo, il giovane re ottenne sui saraceni, tanto di persona, quanto per lo mezzo dei suoi colleggati o de' suoi luogotenenti, tali profitti, che diedero origine o quella più propizia pace che si potesse sperare nel 1270. Filippo giunse a Parigi nel 1271, e dopo aver renduto gli estremi onori agli illustri defunti, de' quali riportava con sè le ceneri, fattosi incoronare a Reims, visitò varie parti del regno. Fu astretto dalla necessità a soggiogare per forza d'armi Ruggieri-Bernardo conte di Foix, e questa vigorosa fazione sgomentò tutti i grandi vassalli in guisa che più non ebbe ribellioni sotto il proprio dominio. Dopo essere intervenuto nel 1274 al concilio generale di Lione, dove i greci riconobbero la primazia del pontefice romano (ma non fu per lungo tempo), il re nell' anno seguente condusse in moglie, per seconde nozze, Maria sorella di Giovanni duca di Brabanto. Un suo favorito ministro Piero della Brosse, mal soddisfatto della troppo unanime volontà degli sposi, di che potea derivarne la propria ruina, tentò con vani sforzi sturbarla, e fu vittima della sue calunniose pratiche. Nell'anno medesimo uno dei 5 figli di Filippo, quegli che poscia ebbe il regno sotto il nome di Filippo il bello, disposò Giovanna unica erede di Enrico I, re di Navarra e conte di Sciampagna e di Brie, che la aveva ordinato per testamento si congiungesse ad un principe francese. Queste nozze non furon contratte senza una forte contrarietà dei grandi della Navarra, di Iacopo re d'Aragona, e di Alfonso re di Castiglia, che amendue pretendevano ragioni su quella corona. Roberto

conte d'Artois, soggiogò la Navarra nel 1276, mentre che Filippo disponevasi ad entrare nella Castiglia; ma ne fu impedito dalla difficoltà di valicare i Pirenei, e poscia dal divieto di papa Giovanni, che voleva spingere i principi cristiani ad una nuova crociata. Sotto il regno di Filippo seguì uno spaventevol caso, e fu il generale sterminio de' francesi in Palermo nel dì 30 di marzo del 1282, noto sotto il nome di *vespri siciliani*. Il re per pigliar vendetta e di Francia e di Carlo d'Angiò corse guastando e predando il reame d'Aragona; ricevette da papa Martino IV la investitura di quel regno, del regno di Valenza e della contea di Barcellona pel suo secondo figlio, il giovane conte di Valois, e s'apparecchiò a sostener le sue pretese, ch'ei chiamava diritti, con una nuova guerra nel 1285. Ma dopo fatti alcuni profitti, ripassò i Pirenei per andare in Provenza alle stanze d'inverno; nella sua ritirata però fu molestato vivamente dagli aragonesi, nè si potè guardare dalla moria che gli assottigliava l'esercito, e chiuse la vita a Perpignano in quell'anno stesso 1285. Questo principe che fu chiamato l'*ardito*, non pare aver meritato quel soprannome, se non per la sua bramosia nel cominciar grandi imprese, ma non mostrò giammai sufficiente validità nell'eseguirle. — ** Quanto a ciò che qui sopra si dice intorno a Pier della Brosse, veggansi le nostre giunte all'articolo che di lui tratta (Brossa Pier di La).

FILIPPO IV, detto *il bello*; succedette al suo genitore Filippo l'ardito, in età di 17 anni nel 1285, ed aggiunse al titolo di re di Francia quello di re di Navarra, che tenea per Giovanna sua moglie. Dopo aver renduto ad Eduardo I re d'Inghilterra la parte di Saintonge che giace al di là della Charente, ed aver ricevuto l'omaggio di quel potente vassallo, volse l'animo a continuare la guerra d'Aragona per assicurarsi la successione nella donazione fatta di quel reame al suo fratello Carlo di Valois; ma costui avendo rinunziato a' suoi pretesi diritti, e non essendo stata rivocata la sua rinunzia, furono poste giù le armi da una parte e dall'altra, e la Sicilia restò agli aragonesi. Ma nuovi casi presto sopravvennero a turbar questa pace. Eran seguite in sul mare molte avvisaglie tra le navi inglesi e le bretone; Filippo mandò chiedendo ragione ad Eduardo, che dicevasi pronto a renderla, ma a' tribunali della sua patria, rifiutandosi comparire innanzi a' pari di Francia. I dominj che possedeva, a titolo di vassallo di Filippo, furono posti al fisco; ma non fu sì facile mettere in atto tal decreto. I due monarchi facevano gli appresti per la guerra, procacciando fortificarsi di possenti alleanze. Tuttavia in mezzo a questi apparecchi, era stato possibile trovar qualche via di pacificarli, ma pare che la mala fede di Filippo rompesse ogni accordo. Fu duopo adunque correre all'armi e la nazione inglese si sobbarcò a gravi carichi per sostener la prova. Le opere di guerra condotte d'una e d'altra parte con varia fortuna non riuscirono ad alcun termine; solamente Filippo mentre che era alle prese col re d'Inghilterra, ebbe la ventura di poter recare alla sua obbedienza la maggior parte delle città della Fiandra, il cui conte non voleva più riconoscere il suo patronato. Queste prosperità del francese monarca originarono fra esso e il suo nimico Eduardo una sospension d'armi, e quindi una tregua statuita nel 1297 e confermata due anni dopo a Montreuil, e prorogata d'anno in anno fino al 1303, nel qual tempo si definì la pace. Una molto possente cagione aveva ad indurre i due re ad umiliarsi ad onta dell'orgoglio che rodevali, questa fu il bisogno di resistere alle ambiziose pretensioni di Bonifacio VIII. Tutto il costui pontificato è pieno delle sue contenzioni con Filippo, la storia delle quali scritta da Baillet ha fornito un volume in fol. di documenti raccolti per cura di Dupuy. Saremmo soverchi se volessimo enumerare tutte le bolle con le quali Bonifacio tentò sottrarre gli ecclesiastici all'obbedienza del loro legittimo re, o condurre quel principe stesso ad umiliare la sua corona innanzi all'autorità della santa sede. Filippo combattè con saldo animo anche contro la scomunica, e fu degnamente secondato da tutti gli ordini. Gli stati convocati al Louvre nel 1303 appellarono al concilio generale ed al papa futuro legittimamente eletto, di tuttociò che Bonifacio avea fatto e sarebbe per fare co' suoi anatemi, e co' suoi interdetti tanto contro il re che contro i vassalli. Finalmente la lunga querela del sacerdozio e dell'Impero si terminò con la morte del pontefice nel momento in cui Filippo, che l'avea fatto imprigionare, apparecchiavasi a farlo deporre da un generale concilio. Durante tal questione, i casi politici non avevano intermesso il loro corso. Il conte di Fiandra, veggendo Carlo di Valois esser diventato signore di Gand, era venuto a mercede al cospetto del re nel 1299 e fu ritenuto prigione, mentrechè il suo contado era riunito alla corona di Francia. Ma Filippo che dapprima aveva saputo acquistarsi grazia nell'animo de' fiamminghi, il diede in governo a Iacopo di Chatillon, e vide ben presto il suo nuovo conquisto trasformarsi in un semenzaio di continue ribellioni. Per sostenere la guerra, che rapì il fiore de' nobili del suo regno, fu costretto a far mormorare i popoli per le esorbitanze delle imposizioni, e per uno straordinario augumento nel prezzo della moneta. Da ultimo la battaglia di Mons-en-Puelle del 1304, della quale uscì con vittoria, originò una tregua, e l'anno appresso una pace che recò sotto la sua signoria Lilla, Douai, Orchies, Bethune e tutto il rimanente paese al di qua della Lys, e molto indeboli i conti di Fiandra, che erano i più formidati di tutti i gran vassalli della corona, dopo il re d'Inghilterra. Filippo fu altresì bene avventurato con la santa sede, occupata dopo la morte di Bonifacio dal pacifico Benedetto XI o quindi da Clemente V francese, che doveva in gran parte saper grado al re di Francia se in mano sua eran passate le chiavi del cielo, e non fu ingrato al benefattore. Il re di Francia mandò Luigi suo figlio maggiore a pigliar possesso della Navarra nel 1307, a lui ricaduta per la morte di Giovanna; diede in moglie Isabella sua figlia a Eduardo II re d'Inghilterra, riceveite l'omaggio da quel principe per la ducea di Guienna e la contea di Ponthieu nel 1308; ed ottenne finalmente, non senza lunghissime pratiche, che il sommo pontefice ordinasse la istruzion del processo di Bonifacio siccome eretico; ma a questa volta gli andò fallito il disegno sì vagheggiato; l'accusa di eresia fu presa a disamina nel concilio di Vienna, e dichiarata priva di fondamento; ma ebbe di che consolarsi di questo sinistro mandando in sul rogo i templari. Gli ultimi suoi giorni passarono senza gloria in mezzo al rammarichi che gli venivano dai vizi della sua famiglia; dalla lentezza de' fiamminghi in adempier l'ultimo trattato, e dalle ribellioni pronte a prorompere in tutte le parti del regno, malmenate dai balzelli. Morivasi a Fontainebleau nel 1314, dopo un regno avvicendato, come tanti altri, di beni e di mali. Ei s'era

procacciato soccorsi alle spese de' sudditi, alterando la moneta, sì che aveva meritato il soprannome di *monetario falso;* ma resse lo stato con grande accorgimento in mezzo a tempi difficili; fu il primo a riunire i 3 ordini degli stati generali nel 1303; diede un gran crollo all'autorità dei signori, e fece anche piegare la santa sede.

FILIPPO V, detto il *Lungo*, 2.º figlio di Filippo il bello; dovette concepir legittima speranza di regnare alla morte di Luigi l'Hutin suo fratello, seguita nel 1316: ma costui avendo lasciata una figlia per nome Giovanna, riguardata da una potente setta come erede del regno, salvo che la regina Clemenza d'Ungheria, che trovavasi incinta al tempo della morte di Luigi, non desse in luce un figliuolo. Filippo incominciò dal farsi riconoscere come *custode dello stato*, e Clemenza essendosi sgravata d'un maschio, il quale non sopravvisse oltre all'ottavo giorno (alcuni lo nominano Gio. I), ei dichiarossi re pel *diritto della nazione* che dal trono escludeva le femmine. Grandi contestazioni nacquero in proposito di questo preteso principio della legge salica, prima e dopo la incoronazione del novello sovrano della Francia, la quale ebbe luogo a Reims nel 1317; in mezzo alla più grande sollevazione d'onimi Filippo si fece sollecito di convocare un'assemblea in Parigi, in cui fu ad unanime suffragio deliberato che la legge salica non consentiva alle femmine di regnare. Fino a quel tempo non s'era mai fatto ricordo di tal legge nella storia di Francia. Rassicurato da questa deliberazione necessaria, egli ottenne da papa Giovanni XXII una minaccia di scomunica contro i tumultuanti suoi sudditi che non tornassero sotto la obbedienza, e quanto a sè fece ogni opera per gratificarsi la nobiltà ed il popolo. Egli non pensava allora che a terminare la guerra contro i fiamminghi, ed in fatto conciuse con essi una pace assai vantaggiosa nel 1320. Tranquillo da ora in poi nei suoi stati, si rilornò al pensiero che già vagheggiava da lungo tempo di fare una impresa contro gl'infedeli; e questa volta il papa fu costretto a moderare l'ardore dei re di Francia. Filippo morì nel 1322 in età di 28 anni. Questi fu un principe pio, pieno di buon volere, che fece qualche bene, e condusse nelle campagne una rivoluzione presso a poco simigliante a quella che lo stabilimento dei comuni avea prodotto nelle città.

FILIPPO VI, detto di *Valois*, primo re di Francia del ramo laterale dei Valois, n. nel 1293; fu nominato reggente del regno nel 1328, appresso la morte di Carlo IV, detto il *bello*, che lasciò la sua moglie incinta di 7 mesi. Siccome questa reggenza fu un incamminarsi al trono nel caso che la vedova del re defunto non avesse figlio maschio, Odoardo III, re d'Inghilterra, si era messo in grado per ottenerlo. Egli allegò come un diritto innegabile alla corona di Francia, l'esser figlio di Isabella sorella di quest'ultimo re, mentre che il suo competitore non era che il fratello cugino essendo figlio di Carlo di Valois, fratello di Filippo il bello. Il principe francese dalla sua parte pretendeva che la madre d'Odoardo non avesse potuto trasmettere a suo figlio un diritto che ella stessa non aveva, e sosteneva le sue ragioni con la legge salica e con l'applicazione che erane stata fatta dopo la morte di Luigi l'Hutin. I pari e i baroni francesi si dichiararono in favore di Filippo che prese dapprima la reggenza, poi la corona, da che la regina mettendo in luce una figlia gliene ebbe dato il diritto. Cominciò il regno sotto facili auspici, e ricevette il nome di *Ben-Fortunato*. Recò aiuto al conte di Fiandra, Luigi di Cressy, contro i suoi sudditi ribellati e riportò sovr'essi la vittoria di Monte Cassel, che mise tutto il paese sotto il suo dominio. Egli però non volle giovarsi delle sue vittorie per ispogliare il principe che era venuto a soccorrere, e tornossi in Francia, dove finalmente costrinse il superbo Odoardo a rendergli omaggio come duca di Guienna e conte di Ponthieu. Il monarca inglese di leggieri colse il destro di vendicarsi di quel preteso affronto. Roberto III d'Artois, uscito di Francia dopo aver tentato invano, col mezzo di un falso documento, di rapir la contea, di cui portava il nome, a Matilde sua cugina germana, figlia ed erede di Roberto II, si recò ad incitare più ancora l'odio del re d'Inghilterra contro il suo signore, il quale d'altra parte aveva accolto David Bruce e sosteneva le ragioni di esso in Iscozia. Mentre che si trattava di pace, i due monarchi competitori si fortificarono di utili alleanze, e si prepararono alla guerra, che fu finalmente dichiarata da Odoardo. Egli in sulle prime non ebbe propizia la fortuna nè in terra, nè in mare; e ben s'avvide che niun profitto avria potuto fare senza l'aiuto de' fiamminghi; ma questi avevan giurato fedeltà al re di Francia, onde per acquetare le dubitazioni della loro coscienza, pei conforti di Arteveile e di Roberto d'Artois, aggiunse il titolo di re di Francia a quello di re d'Inghilterra. La vittoria navale dell'Ecluse, sulla foce dell'Escaut, fu il presagio per lui di altre vittorie meno importanti, che originarono tuttavia una tregua nel 1340, che più volte fu rinnovata, ma non ne seguì la pace. Nel 1341 anzi ricominciarono a romoreggiare le armi per la morte di Gio. III duca di Bretagna, il cui retaggio fu disputato da Gio. di Monfort, sostenuto da Odoardo, e da Carlo di Blois, che aveva l'aiuto di Filippo. Una tregua ebbe luogo per la mediazione di papa Clemente VI, poi la guerra si raccese. Allor fu che per rattenere i profitti che faceva Odoardo in Guienna, Filippo che avea vôlti i tesori, mise una imposta sul sale, onde dal suo competitore fu per beffa chiamato *l'autor della legge salica*. Tuttavia il monarca inglese sloggiò dalla Guienna, ma il fece solo per trasferire la guerra in Normandia, e di là fin sotto le mura di Parigi. Ma ciò fece più difficile la sua ritirata, e forse fu debitore più alla fortuna che alla prudenza dell'aver potuto riguadagnare le rive della Somme. I francesi il perseguirono con cieco impeto, e quantunque più forti di numero si fecero sterminare nella battaglia di Créci. Subito dopo incominciò l'assedio di Calais, sì memorando per la resistenza che trovò Odoardo negli abitatori di quel paese, e pel nobile sacrifizio di sei di loro (V. Saint-Pierre-Eustachio di, ed Odoardo III). Dopo quel conquisto fatto nel 1347, il monarca inglese soscrisse una tregua che fu protratta fino al 1350. Ma non ne venne letizia alla Francia. In prima questa tregua non fu pienamente osservata, e poi la peste e la carestia si spaziarono per ogni luogo con grandissima desolazione. Questi flagelli per avventura furon le sole cagioni che impedissero la final rottura del trattato. Finalmente l'infelice Filippo morì a Nogent-le-Rotrou nel 1350, anno 57.º dell'età sua e 23.º del regno. Fu uomo di belle qualità, ma ebbe per emulo un principe quanto lui valoroso, e maggior politico e capitano. A lui tuttavia dee saper grado la Francia di aver potuto, in sì tempestosi tempi, unire alla sua corona le contee di Sciampagna, di Brio, d'Angiò, del Meno, la baronia di

Mompellieri e il Delfinato. Gaillard ha scritto la *Storia della contesa tra Filippo di Valois ed Eduardo III* (Parigi, 1771, 4 vol. in 12.º).

FILIPPO I, detto *il bello*, re di Spagna, n. nel 1172; fu figlio dell'arciduca, poi imperadore, Massimiliano I, e di Maria di Borgogna; era divenuto per la morte della madre sovrano de' Paesi Bassi, allorchè tratto da' suoi disegni ambiziosi, sposò nel 1496 Giovanna detta la *folle*, principale erede di Ferdinando V re d'Aragona e d'Isabella di Castiglia. Ingrato verso colei alla quale doveva il trono, Filippo, ch'era l'uomo il più bello che fosse ne' tempi suoi, non ebbe alcun senso di tenerezza per lei e colse tutti i pretesti che gli si offersero per viaggiare. Andò a visitare in Lione Luigi XII; convenne con lui di un accordo nello spartimento, allora in quistione, delle provincie di Napoli, e fece entrar nelle condizioni del trattato il matrimonio del suo figlio (Carlo V), con Claudia, figlia primogenita del re di Francia. Avendo preso con Giovanna il titolo e le armi dei re di Castiglia, alla morte d'Isabella, Filippo ebbe varie contese con Ferdinando suo suocero, che non solamente volgeva il pensiero ad un nuovo matrimonio per privarlo delle corone di Aragona e di Napoli, ma ancora erasi impadronito della reggenza di Castiglia, che non fu da lui restituita, se non quando una rivoluzione nata in favor del marito di Giovanna, il costrinse a rientrare ne' suoi dominj aragonesi. I nobili castigliani, non ebbero per lunga stagione a lodarsi del principe, cui avevan dato sì grandi prove di divozione; perocchè Filippo, non appena si vide sicuro il trono, ne confidò tutta l'autorità a' suoi stranieri cortigiani, che si godevano la sua buona grazia, ed egli intanto abbandonossi a libidini ed intemperanze d'ogni maniera, e morì a Burgos nel 1506, per una febbre onde fu assalito avendo preso in troppo grande quantità una bevanda rinfrescante dopo uno stravizzo commesso a mensa. Aveva tentato invano di liberarsi dalla importuna, ma ben giusta gelosia di sua moglie, facendola interdire dalle *cortes* come incapace di trattare le cose del regno.

FILIPPO II, re di Spagna, figlio di Carlo V e di Elisabetta di Portogallo, n. a Valladolid nel 1527; fu educato nelle massime d'intolleranza religiosa, che in processo di tempo congiungendosi con la pertinacia dell'indole sua, con la dissimulazione profonda, la perseveranza e la efferata durezza ch'erano in sua natura, fecer di lui tal uomo, che nel sec. XVI le nazioni cattoliche volevan chiamare un gran monarca, ma che la imparzialità della storia nominerà sempre un tiranno assetato di sangue. Per la rinunzia del suo genitore, fatto nel 1554 re di Napoli e di Sicilia, poi per le altre cessioni del vecchio imperadore, sovrano de' Paesi Bassi nell'ottobre del 1555, e finalmente monarca della Spagna nel gennaio del 1556, Filippo rimaso vedovo di donna Maria di Portogallo, s'aggiunse per le sue nozze con la regina Maria d'Inghilterra, a tutti i suoi titoli anco quello di re d'Inghilterra. La sua potenza era formidabile, e solo le sue ricchezze soperchiavanla. I cortigiani gli largirono il soprannome di *prudente*, e la sottile adulazione non ne poteva trovare uno più convenevole ad un principe d'animo sì destro, al quale d'altra parte mancava ogni valore e magnanimità. Manifestò in sulle prime qualche moderazione, ma fu per arte; e mostrò bene come papa Paolo IV l'avesse posto per troppo lungo tempo alla prova, quando il divoto monarca gli dichiarò la guerra. Collegatosi agl' Inglesi dopo aver rotto la tregua conclusa con la Francia da Carlo V, Filippo fece entrare in Piccardia un esercito di 40,000 uomini, i quali per virtù del loro duce Filiberto Emmanuele di Savoia riportarono sui francesi una grande vittoria presso a S. Quintino nel dì 10 agosto 1557; e dopo una disperata difesa che faceva Coligny fin da 17 giorni, questa città cadde in poter di Filippo, che assistito dal suo confessore aveva voluto mostrarsi innanzi alle mura nel giorno statuito pel generale assalto, ma ivi sopraffatto dalla paura, fe' voto di non più intervenire ad alcun' altra battaglia. La pace fu fermata in Castel Cambresis nel dì 13 aprile 1559, con condizioni vantaggiose per Filippo, a questo trattato fece onore al suo accorgimento; questa pace fu ribadita da un terzo matrimonio tra il principe, che era rimaso di nuovo vedovo, ed Elisabetta di Francia figlia di Enrico II. Volgendo allora le insegne contro i barbari per lo mezzo de' suoi generali, ebbe la peggio nelle due prime spedizioni contro Dragut, che fu finalmente domato da Francesco Mendoza innanzi a Malta. Pensando a porre la sua dimora nella capitale della Spagna, Filippo andò ad istallare, reggente dei Paesi Bassi, la sua sorella naturale Margherita duchessa di Parma. Tutti sanno quali odiose violenze il renderono obbietto di esecrazione ai religionari di quelle infelici provincie, e come queste scossero finalmente l'importabile giogo spagnuolo. Filippo rosso dal dispetto, giunse a Valladolid dopo aver giurato di annichilare la eresia di Lutero. La sacrilega e spaventevol pompa ch'ei dimandò per solennizzare il suo ingresso è un *auto da fè*, e vi assistette con gran cerimonia circondato dalla famiglia e dalle sue guardie: 33 lagrimevoli vittime della superstizione e del fanatismo sopportarono il più atroce di tutti i supplizi, senza che quell' animo di fiera altra commozione mostrasse fuor quella di una spietata satisfazione. Ma dove prestamente mostrarsi anche più snaturato verso don Carlo suo proprio figlio. Riunendo alle altre sue corone quella di Portogallo, sulla quale fece valere colle armi i diritti che avea per la sua madre Isabella, Filippo riparò ad una perdita di gran momento qual era quella de' Paesi Bassi, sottrattisi interamente dalla sua obbedienza. Volse allora l'animo a punire Elisabetta regina d'Inghilterra, dell'aiuto da lei porto alle Provincie unite, o piuttosto colse quel pretesto per vendicarsi de' dispregi che altra volta aveva avuti da quella grande regina, alla cui mano la sua ambizione lo aveva fatto aspirare. Altro non faremo che solo ricordar qui nuovamente quella *invincibile Armada* che con tanta burbanza allestì per sottomettere l'Inghilterra, e bastò una sola tempesta a disperdere. In questo tempo altresì dichiaratosi protettore della *Lega* in Francia, si dava a credere nella ridicola sua superbia, di aver in preda quelle che chiamava le *sue buone città di Parigi, d'Orléans*, ecc. Andò fino nel Bearnese ad ordire una congiura per imprigionare Giovanna d'Albret, e darla in mano siccome eretica alla santa Inquisizione spagnuola, e farsi intanto aggiudicare gli stati della sua vittima per titolo di confiscazione. I trionfi del grande Enrico il costrinsero però a sottoscrivere il trattato di Vervins. Filippo, invecchiato innanzi tempo per le libidini della sua giovinezza, logorato dal tarlo dell' ambizione, e forse lacerato negli ultimi suoi giorni da pungenti rimorsi (se tal uomo di rimorsi era capace) vide lentamente appressarsi il fine de' giorni suoi: i dolori cui era in preda gli fecero poco cara una troppo lunga vita, che compievasi dopo 43 anni di regno nel 1598. Con lui si estinse quel-

la preponderanza che Carlo V aveva dato alla Spagna. I principali storici di Filippo II sono Sepulveda, Antonio Herrera, Gregorio Leti e Watson. Il signor Alessio Dumesnil pubblicò nel 1822 una *Storia* di questo principe, nella quale seppe tenersi egualmente lontano e dal biasimo e dalla lode.

FILIPPO III, cognominato il *pio*, figlio del precedente e di Anna d'Austria sua 4.a moglie, n. a Madrid nel 1578; aveva 20 anni quando la morte di Filippo II chiamollo a regnare. Privo d'ogni facoltà dell'ingegno ebbe tuttavia un tratto di gran somiglianza col suo genitore, e fu quell'odio fanatico onde l'uno e l'altro perseguitarono i seguaci d'ogni altro culto che non fosse il papistico. Era stato da giovane congiunto in matrimonio con Margherita d'Austria figlia di Carlo arciduca di Graetz. Confidando la pienezza dell'autorità alle mani del duca di Lerma suo primo ministro, questo monarca mostrò solamente qualche forza di volontà per fare eseguire i malaugurati editti che fulminò per proscrivere da tutta la Spagna i moreschi, o i discendenti convertiti al cristianesimo di quegli antichi mori, sotto il dominio de' quali varie provincie della penisola avevano veduto fiorire per sette secoli continui l'agricoltura, le lettere e le arti. Non istaremo ad annoverare tutte le enormezze che fecero sanguinoso il ministero del duca di Lerma; ma per compier l'abbozzo di quel regno senza gloria, ci sarà sufficiente di annoverare le brevissime prosperità del duca Alberto d'Ostenda, il trattato del 1609 che sospese, a prò delle Provincie Unite la guerra incominciata contro esse da Filippo II, la congiurazione del duca d'Ossuna viceré di Napoli, e finalmente l'editto, in virtù del quale Filippo promise lettere patenti di nobiltà e di esenzione dai diritti di guerra a chiunque volesse dar opera all'agricoltura. Questo principe morì nel 1621 per lenta infermità, il cui termine fu accelerato da una circostanza sì ridicola che merita esser ricordata. Sedendo in consiglio ei si sentì fastidito dal vapor d'un braciere; fu subito mandato a cercare l'ufficial della camera a cui spettava la sorveglianza di que' mobili focolari, che ancor si usavano nella Spagna, e intanto non v'ebbe chi avesse animo di intromettersi nel suo ufficio, e così il disgraziato re fu vittima d'uno strano rispetto per le convenienze. Abbiamo varie *Vite* di Filippo III; quella di Watson, continuata da W. Tomson, fu tradotta in francese da L. G. A. Bonoel nel 1809, in 3 vol. in 8.o.

FILIPPO IV, figlio e successore del precedente, n. nel 1605; salì sul trono nell'anno medesimo in cui ebbe fine la tregua conchiusa co' Paesi Bassi. Persuaso dal conte d'Olivarez suo primo ministro a ricominciare la guerra, ebbe dapprima alcuni vantaggi, mercè il valore e l'ingegno dello Spinola, ma da ultimo vide le sue milizie messe in rotta dagli olandesi nel 1628. A quel tempo la lega formata da Richelieu contro la casa d'Austria, aveva fatto correre all'armi tutta l'Europa. Filippo ne sostenne prosperamente per qualche tempo la foga; ma non tardò poscia a perdere varie provincie; e mentre che una rivoluzione condotta con gran senno, chiamava al trono di Portogallo il duca di Braganza, sottraendo alla Spagna quel regno, una perdita più vivamente sentita abbattè il buono, ma debole monarca spagnuolo. La morte di Elisabetta sua moglie figlia di Enrico IV il lasciò compreso di doglia gravissima. Alfine volse il pensiero a' suoi stati, fece rannodare vari negoziati con la Francia, e il celebre *trattato da' Pirenei* fu fermato l'a. 1659, nell'isole dei Fagiani (V. D. Luigi de Haro, e Mazarini). Dopo aver veduto diminuire lo spaventevol guisa la potenza che aveva ricevuta da' suoi maggiori, Filippo si morì nel 1665, dopo 44 anni di regno. Molte buone qualità private possono darci ragione dell'affetto che gli portarono i sudditi; ma niuno de' suoi atti può giustificare il titolo *di grande* che gli fu largito dall'Olivarez quando ascese in trono. Carlo II suo figlio gli fu successore.

FILIPPO V, figlio del Delfino Luigi di Francia e di Maria-Anna di Baviera, n. a Versailles nel 1683; portava il titolo di *duca d'Angiò*, quando nel 1700 fu chiamato al trono di Spagna pel testamento di Carlo II. Dichiarato re a Fontainebleau, poi annunziato a Madrid, fece ingresso in quella capitale il di 14 aprile 1701, dove trovò svariate accoglienze di gioia o di dispetto, secondo il diverso umor delle parti. Tuttavia mettendo in uso gli ammaestramenti datigli da Luigi XIV suo avo, non molto andò che acquistò grazia negli animi che per lui parevano meno disposti; e il cardinal Porto-Carrero, che guidò i suoi primi passi nel reggere quell'altiera nazione che era chiamato a dominare, nulla pretermise per farlo accomodare a' pregiudizi di essa, che gli sarebbe stato difficile non offendere in sulle prime. Tolta in moglie Luisa di Savoia, era riconosciuto da vari sovrani, quando la famosa lega nota sotto il nome di *grande alleanza* si pattui contro la Francia e la Spagna. L'imperador Leopoldo erede naturale di Carlo II, erasi avvantaggiato dell'invidia, del timore, o dell'odio che promovevano la potenza e gli ambiziosi disegni di Luigi XIV per acquistare un formidabil seguito all'arciduca Carlo suo figlio, che pretendeva contrastare per forza d'armi la validità del testamento del suo zio. La lunga guerra che allora si accese va famosa nelle istorie sotto il titolo di *guerra della successione di Spagna*. All'annunzio delle prime vittorie avute a Carpi ed a Chiari dagli imperiali sotto il comando del principe Eugenio, Filippo, che era venuto in Italia, si affrettò di andare a raggiungere l'esercito francese comandato dal duca di Vendôme. Poco dopo la celebre battaglia di Luzzara, cui s'era trovato di persona, si ridusse in tutta fretta alla capitale del suo regno, che era già minacciata da varie parti dalle armi dei potenti alleati. Noi non ripeteremo i particolari delle principali fazioni di questa guerra (V. Berwick, Carlo, Ormond e Renau), che ardeva da più di 6 anni, con molto furore, e quasi senza alcun profitto dell'armi spagnuole, quando la battaglia d'Almanza, vinta da Berwick sulle milizie de' collegati nel dì 25 aprile 1707, ristaurò le cose di Filippo. Una serie di brighe cortigianesche, aveva in questo mezzo recato le redini del governo dalle mani di Porto-Carrero e di D. Emmanuele Arias a quelle del cardinal d'Estrées, del finanzier francese Orri, ecc. ecc., ed avevan fatto cadere altresì molti illustri capi. Il giunger del duca d'Orléans e le sue prime prosperità, sollevarono contro di lui nuove mene, e fu costretto a lasciare la Spagna, dopo aver rimesso sotto l'autorità del giovane monarca i regni di Valenza e di Aragona, come ona parte della Catalogna. Quando Luigi XIV fu ridotto per le traversie delle sue armi a chieder pace ai nemici suoi e di Filippo, fu scritto tra le condizioni ch'ei si collegasse ad essi contro il proprio nepote, il cui trono già barcollava: non v'abbisognarono nientemeno che le vitturie delle giornate di Villa-Viziosa e di Denain (V. Vendôme e Villars), per recar qualche sollievo alla casa de' Borboni: la

Spagna non ebbe alfine che un' ombra di pace esteriore pagata a carissimo prezzo per la conchiusione del trattato di Utrecht dell' 11 aprile 1713, e bisognò un anno ancora a Filippo per ridurre sotto la sua dominazione tutte le provincie del regno. Rimaso vedovo nel 1714, parve in sulle prime inconsolabile. ancorchè la principessa degli Orsini che aveva straordinaria possanza sovra il suo cuore, non obbliasse tutte le più valide arti per torgli dalla memoria la morta regina; ma egli contrasse seconde nozze con la principessa rediliera di Parma, Elisabetta Farnese, e da allora in poi cominciò la dominazione dell' Alberoni, che pose in basso la principessa Orsini (V. Alberoni ed Orsini o Ursins). La Spagna rialzata per un istante in sull' orlo di sua ruina, dal valente ma fantastico ministro, era poscia novellamente in punto d' esser precipitata al fondo per la mala riuscita di quegli sterminati disegni, quando Filippo sacrificò il ministro per accettar la pace dal reggente di Francia e dal re d' Inghilterra, che con le loro armi riunite lo stringevano da ogni parte. Nel 1720 intervenne al trattato della triplice alleanza; poco di poi liberato da ogni inquietudine esterna, avendo i mori tolto l' assedio di Ceuta, potè dormigliare in una stupida inerzia, fino a che, stanco forse di obbedire seggendo in trono, rinunziò nel 1724 a favor dell' infante Luigi, che morì dopo 7 mesi di regno. Ripigliando a malincuore le redini dello stato, vide finalmente conchiusa la pace tra l' impero e la Spagna nel dì 30 d' aprile 1725, pace che i più grandi politici avevano indarno tentata sin da ben 13 anni, e che fu l' opera dell' olandese Riperda, chiamato in corte di Madrid come direttor generale delle manifatture. Questo fu pressappoco l' ultimo atto importante del regno di Filippo V, il quale morì nel 1746, durante la guerra della successione d' Austria, nella quale aveva anch' ei preso parte. Ferdinando VI gli fu successore. Oltre alle opere già ricordate all' articolo Elisabetta Farnese, si può consultare l' *Elogio* di questo principe scritto da D. Giuseppe de Viera y Clavijo, tradotto in francese da Bongars (1780, in 8.o). — ** Nel trattar di Filippo V non si vuol tacere un atto degno di qualunque de' più grandi principi che onori la storia, e che valse non poco a metterlo nella grazia universale degli spagnuoli. Il figlio del duca di Medina-Sidonia, viaggiando, si abbattè ad un posto di dogane, in cui l' ufficiale con molta diligenza prese ad adempiere al suo ufficio visitando le bagaglie. Il superbo giovane sdegnando che al figlio di un grande di Spagna si facesse tale trattamento, quaaichè la legge non guarentisse l' ufficiale, percosse quell' infelice mortalmente nel capo. Fu tosto arrestato per ordine del cardinale Porto-Carrero, il quale scrisse al re per sapere quel che fosse da farsi. Il padre del malnato giovane trovavasi appunto con Filippo a Barcellona; allora il monarca, chiamatolo a sè, gli disse: « Un giovane figlio d' un uomo d' altissima dignità, ha ucciso un uffiziale per avere attentamente adempiuto al debito suo, e nell' atto stesso che esercitava il suo uffizio. Ditemi dunque qual castigo si debba al colpevole ». Il duca dopo aver pensato alquanto rispose che il giovane dovesse esser chiuso per tutta la vita in prigione, e il padre provvedesse ai bisogni della famiglia dell' estinto. Allora il re prese a dire: « Voi avete parlato come un re, io debbo parlar come un padre. Il reo è il figliuol vostro: mandatelo in uno de' vostri castelli perchè consideri la enormità del suo delitto; quanto alla famiglia del defunto io sanziono il vostro decreto ». Il duca gittatosi a' piedi del saggio monarca gli significò la riconoscenza sua, e quell' atto più non si cancellò dal cuore paterno.

FILIPPO I, duca di Borgogna, cognominato *di Rouvre*, dal luogo della sun nascita presso Dijon; succedette nell' età di 18 mesi a Giovanna sua avola nelle contee di Borgogna e di Artois; ebbe per tutrice Giovanna di Boulogne sua madre, e ottenne nel 1350 all' avo Eude IV nel ducato di Borgogna. Durante la sua minorità, gli stati del ducato soccorsero alla Francia d' armi e di denaro, e si esposero perciò ai furori degli inglesi, de' quali non si liberarono che mediante un grave riscatto e dando statichi. Il giovane duca, dichiarato maggiore alla morte della madre, si tolse in mano il freno delle pubbliche cose in età di anni 15. Aveva pel diritti di essa la contea d' Auvergne; aveva sposata fino da 3 anni, Margherita, figlia ed erede di Luigi conte di Fiandra, e trovavasi per tal guisa in grado tra' primi sovrani d' Europa. Morì un anno appresso da che fu dichiarato maggiore, correndo il 1361, e in lui si spense il primo ramo regale che aveva regnato in Borgogna dopo Roberto di Francia. La ducea di Borgogna fu per mala sorte riunita per piccol tempo (v. il segnente articolo) alla corona di Francia, dalla quale era stata divisa da Ugo Capeto in favore di Enrico suo fratello.

FILIPPO *l'Ardito*, duca di Borgogna, 4.o figlio di Gio. re di Francia, n. nel 1342; aveva appena 15 anni quando fu ferito e fatto prigione nella battaglia di Poitiers difendendo suo padre. Per premio della sua pietà filiale, di cui aveva dato altri splendidi esempi, ricevette dapprima la contea di Turenna, poscia la ducea di Borgogna, col titolo di primo pari di Francia. In processo di tempo rassegnò il ducato di Turenna a Carlo V suo fratello e mantenne quello di Borgogna. A questo illustre appannaggio si aggiunsero i contadi di Borgogna e Fiandra, d'Artois, di Réthel e di Nevers nel 1384, per la morte del conte di Fiandra, del quale aveva sposato la figliuola Margherita: si vuol notare tuttavia che costei conservò il suo particolare suggello, e la sua segreteria di stato, e che tutti gli atti furon fatti in nome suo ne' domini che le eran devoluti. Filippo dopo aver rattenuto il procedere delle armi inglesi in Francia, e sottomesso i gantesi con la sua dolcezza, fu chiamato da Carlo V moribondo ad aver comune l' autorità col duca di Berri suo fratello, sotto la minorità di Carlo VI, benchè la reggenza fosse devoluta al duca d'Angiò. Ma prestamente trovossi mal soddisfatto dei cortigiani, che dieder consiglio al giovane re di governare da se stesso i propri domini. Il duca di Borgogna non mancò di ripigliarsi l' autorità col duca di Berri, nella infermità che afflisse Carlo VI; ma il duca d' Orléans, nepote del monarca, riusciva a torla dalle loro mani, e la mediazione della regina potè solo impedire la guerra civile tra gli orleanesi e i borgognoni. Le convenzioni stipulate allora furon favorevoli a Filippo, che ripigliò le redini del governo, e mostrossi più degno de' suoi competitori di reggerle. Morì ad Halle nel 1404 lasciando successore Giovanni Senza Paura suo figlio primogenito.

FILIPPO *il Buono*, duca di Borgogna; n. nel 1396 a Dijon; fu figlio di Gio. Senza Paura e di Margherita di Baviera; aveva in moglie la sorella del delfino, stato poi Carlo VII, quando ricevette l' annunzio che il suo genitore era stato ucciso (V. Gio. *Senzo Paura*). Gittandosi subito in braccio al re d' In-

ghilterra Enrico V, meditò con lui la occupazione della Francia: fu giurata a Troyes la perdita dell'ultimo erede di quel regno, e Parigi fu subito in poter dei due principi collegati. Una contesa frattanto sopravviene intra loro in proposito delle pretensioni del duca di Glocester, nuovo marito di Iacopina di Baviera, sulla sovranità del Brabante, e quelle male intelligenze sono accortamente poste a profitto dal delfino, ridotto a fuggire dalle armi vittoriose del duca di Borgogna (V. Carlo VII e Giovanna d'Arco). Mentrechè Filippo, seguitato dalla nobiltà borgognona, che aveva abbandonato il reggente Bedfort, va a tribolare gli Inglesi nell' Hainault, e nella Olanda; le milizie reali, dopo aver levato l'assedio di Orléans, procedono vittoriose verso Reims, ed il duca, più volte chiamato a Parigi, consente finalmente a calare agli accordi con la parte di Carlo. In quel torno istituiva l'ordine celebre del Toson d'Oro, ad onor d' Isabella di Portogallo, che davagli la fede di sposa. La guerra s' era raccesa con nuovo furore, e il vantaggio era sempre dalla sua parte: ma seppe procacciarsi onorata fama col fermo rifiuto dato agli Inglesi di consegnare in loro mani la eroina d'Orléans, venuta in poter suo all'assedio di Compiegne. Alla morte del duca di Brabante suo cugino, ebbe pure a combattere le pretese di Iacopina, che lasciogli finalmente il pacifico possesso della Olanda e del Brabante. Alcune altre dissensioni parziali, avevano fatte più difficili e avviluppate le sanguinose contese di che quel tempo era pieno, quando finalmente dopo lunghe pratiche fu conchiuso in Arras il celebre trattato del 21 settembre 1435. Filippo riconobbe il patronato di Carlo VII, che dalla sua parte, disapprovando la morte di Gio. Senza Paura, promise una general remissione, e cesse al duca tra le altre immunità varie signorie limitrofi del ducato di Borgogna, come la sovranità di Piccardia, dichiarata tuttavia riscattabile con 400,000 scudi. Questa unione fu ribadita dalla rottura finale di qualunque accordo tra Filippo e l' Inghilterra, dove era stato fatto oltraggio agli ambasciadori che avevano il carico di offerire la sua mediazione ad Enrico VI, presentandogli il trattato di Arras. Varie ribellioni dei gantesi, la sommessione del ducato di Lussemburgo all' autorità di Elisabetta zia di Filippo, che per segno di riconoscenza gli cesse tutti i suoi diritti con la riserva di una pensione di 10,000 lire tornesi, e finalmente alcuni apparecchi di una crociata che non ebbe luogo, e vari tentativi senza frutto per pacificare Luigi XI al re suo genitore, tennero occupati gli ultimi anni della vita di Filippo il buono che morì a Bruges nel 1467, compianto dai sudditi, e rispettato dall' Europa. Illuminato protettor delle arti e delle lettere, fondò l' università di Dôle; aiutò l' ingegno del pittore G. van Eyck; ordinò gli statuti di Borgogna e della Franca-Contea; allargò e favorì il commercio olandese; finalmente meritò con le virtù e con la prudenza del suo reggimento il soprannome che la storia gli ha conservato. Ebbe tre mogli, e si noverano di lui 14 figli naturali. Carlo il temerario suo figlio gli fu successore (V. la *Storia dei duchi di Borgogna* del sig. di Barante, 5.a ediz., 1825-27, 13 vol. in 8.o).

FILIPPO (l' infante don), duca di Parma, n. nel 1720, fu figlio del re di Spagna Filippo V e di Elisabetta Farnese; tolse in moglie nell' età di a. 18 Luisa Elisabetta Farnese di Francia figlia di Luigi XV, e dopo oltre a 7 anni di brighe e di guerre sanguinose che contaminarono la Spagna e la Francia, per procacciargli un trono, fu messo in possesso del ducato di Parma e Piacenza e di Guastalla in virtù del trattato d' Aquisgrana od Aix la Chapelle (1748). Don Filippo non lasciò indietro sollecitudine alcuna per far dimenticare sotto le dolcezze di un buon reggimento il duro modo ond' ei se lo aveva acquistato, e morì per vaiuolo in Alessandria nel 1765. Sei anni innanzi, quella stessa infermità aveva tolto ai vivi la sua consorte in Versailles. L' ab. di Beauvais vescovo di Senez lesse la sua *Orazione funebre* (Parigi, 1766, in 4.o).

FILIPPO, medico greco, n. nell' Acarnania; non volle disperare della guarigione di Alessandro quando quel principe infermò dopo essersi bagnato nelle acque del Cidno. Certo fu tal confidenza da lui mostrata che lo fe' cadere in sospetto; laonde Parmenione scrisse ad Alessandro che quel medico il voleva avvelenare in una bevanda che avrebbegli ministrato. Il principe diede a leggere a Filippo la lettera di Parmenione, nel tempo medesimo che riceveva il nappo dalla sua mano, e fatto sicuro dal contegno del fisico, prese senza periliarsi quella medicina e tornò sano.

FILIPPO *di Tessalonica*, poeta greco, che viveva sotto i regni di Traiano e di Nerva; è noto per alcuni *epigrammi* spirituali, e particolarmente per la collezione che i filologi designano sotto il nome di *seconda Antologia*, o *Antologia di Filippo*. Non fu mai stampata separatamente: ma trovasi nelle grandi edizioni dell' *Antologia* di Planudo, tra le quali citeremo quella di Brunck: *Analecta poetarum graecorum* fatta a Strasburgo, nel 1776, 3 vol. in 8.o e di Iacobs a Lipsia, nel 1794, 12 vol. in 12.o risguardata come un capo d' opera di buon gusto, di critica e di erudizione.

FILIPPO *della SS. Trinità*, carmelitano scalzo, n. a Malaucene, nel contado d'Avignone; visitò come missionario la Persia, l'Arabia, l'Armenia e varie altre regioni dell'Oriente. Nel 1665, fu fatto general del suo ordine in Roma, e morì a Napoli nel 1671. Oltre a varie opere scritte in favor della religione cui apparteneva, abbiamo di lui: *Itinerarium orientale*, ecc. (Lione, 1640, in 8.o), tradotto in francese sotto il titolo di *Viaggio d' Oriente*, ecc. (1662 e 1660), in italiano e in tedesco.

** FILIPPO *da Castelluccio*, francescano, n. nel contado di Bologna l'a. 1700. In età di 15 anni entrò nel convento di S. Girolamo di Faenza. Compiuto il corso dei suoi studi, fu dichiarato lettore, quantunque non avesse ancora assunto il sacerdozio, e lesse filosofia e teologia per 30 e più anni nel convento di S. Paolo in Monte di Bologna. Morì nel 1775. Di lui abbiamo alle stampe: *Dichiarazione letterale e morale de' precetti che si contengono nella regola dei frati minori di S. Francesco* (1758); — *Trattato dell' impiego del tempo diviso in varie lezioni* (1761); — *La virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, capoale, ecc. per comodo di quei parrochi che bramano ogevole il modo d' instruire i loro popoli nell' esercizio delle predette virtù*, ecc. (1767).

FILISTO, storico, n. a Siracusa nel 2.o anno della olimpiade 87 (431 av. G. C.); udì in Atene le lezioni d' Isocrate; e, tornato nella sua patria, favorì gli ambiziosi disegni di Dionigi il vecchio, ed usò ogni sua possa od arte per condurre a servitù i propri concittadini. Il valore e la eloquenza di esso tornarono utili egualmente al tiranno nelle guerre che sostenne. In processo di tempo Dionigi, dimentico de' ricevuti favori, lo sbandeggiò da Siracusa, onde

raccoltosi in Adria, ivi spese gli ozi dell'esiglio, che si bene gli stava, nello scrivere la *Storia di Dionigi* verso di cui, e malgrado il torto riceventone, gli fu largo di grandi elogi. Tuttavia, non potè ritornare nella patria se non quando fu morto il tiranno. Trovò buone accoglienze appresso a Dionigi il giovane, e giovossi della grazia che aveva acquistata nell'animo suo per far mettere in bando Dione e Platone. Commessogli il comando dell'armata navale di Dionigi, al tempo in che Dione ricomparve in Sicilia, Filisto dopo aver fatto per longa pezza ondeggiare incerta la vittoria, in un combattimento contro i siracusani, si uccise di propria mano, per non cadere, siccome dicono, tra le mani de' suoi concittadini. Altri autori pretendono che le navi su cui era salito, avendo incagliato in sulla costa, ei fosse preso dai seguaci di Dione, che gli mozzarono il capo nell' a. 410 o 411 av. G. C. Aveva scritto la *Storia di Sicilia*, in XIII libri, de' quali non ci avanza che un solo *frammento*, conservatoci da S. Clemente Alessandrino. Si possono consultare le *Ricerche* dell' ab. Sevin sulla vita e le opere di Filisto, nel t. XIII degli *Atti* dell' accademia delle iscrizioni.

FILLASTRE (Guglielmo), decano della chiesa di Reims, cardinale, poi arcivescovo d'Aix, n. alla Suze nel 1344; sedè nel concilj di Pisa e di Costanza; fece riedificare le scuole di teologia di Reims, e morì nel 1426. Tradusse alcuni libri di Platone e la *Cosmografia* di *Tolommeo*.

FILLASTRE (Guglielmo), vescovo di Verdun e di Tournai, presidente del consiglio di stato, cancelliere dell'ordine del Toson d'Oro, n. circa il 1400, m. nel 1473 a Gand, dopo essere stato adoperato in vari negoziati e deputato da Filippo il buono a Pio II pontefice, per ottener l' assoluzione del voto che aveva fatto di andare in Terra Santa. Abbiamo di lui una *Cronica dell' istoria di Francia* (1517, 2 vol. in fol.); — *Il Toson d'Oro*, ecc. (Parigi, 1517, 2 vol. in fol.), opera curiosa ed assai ricercata.

** FILLEAU (Giovanni), avvocato e consigliere regio in Poitiers, originario d' una famiglia d' Orléans molto affezionata al cattolicismo, n. a Poitiers nel 1600; il nome suo fu spezialmente noto per un libro che pubblicò intitolato: *Relazione giuridica di quanto avvenne in Poitiers intorno alla nuova dottrina de' giansenisti* (1654): ivi egli narrò come un prete presentatoglisi innanzi, gli confessò che essendo intervenuto nel 1621 in Borgofontana ad un'adunanza di 6 persone tutte affezionate alle dottrine giansenistiche, ivi si era fermato di rovesciar la religion cristiana per poi sostituirvi il deismo. A questo racconto, tenuto da molti per una ingiuriosa favola, rispose Pascal nella sua 16.ma *lettera provinciale*; il gesuita Sauvage, scrisse a difesa di Filleau, ma la sua scrittura come non degna di alcuna fede fu arsa per decreto del parlamento. Molte controversie insomma s' ingenerarono dall' opera di Filleau, ma gli uomini imparziali ed onesti il meglio che poterono credere per la fama di Filleau, fu, ch'egli almeno lasciò trarsi in inganno da quel prete che da lui però non fu mai nominato, benchè i signori di Porto Reale lo sfidassero a ciò. Morì nel 1682. Oltre alla della relazione, pubblicò: *Decreti notabili del parlamento di Parigi*; — *Le prove storiche della vita di S. Radegonda*, ecc.; — *Trattato dell' università di Poitiers*.

FILLEAU di LA CHAISE (Gio.), n. a Poitiers circa il 1630, m. a Parigi nel 1693; eragli stato commesso di scrivere la *Storia di S. Luigi* coi documenti raccolti da Tillemont. Quest' opera fu compilata in XV libri e stampata a Parigi nel 1688, in 4.o, e tanto piacque all' universale che la edizione fu in pochi giorni esaurita. Abbiamo dell' autore medesimo: *Discorso sui pensieri di Pascal* (1672, in 12.o); e *Discorso sulle prove dei Miracoli di Mosè*, ristampato in varie edizioni dei *Pensieri* di Pascal.

FILLEAU di S. MARTIN, suo minor fratello, m. circa il 1695; non è noto che per la sua traduzione dell' *Istoria dell' ammirabile D. Chisciotte della Mancia* (1677, 4 vol. in 12.o). Le nuove traduzioni del capo d' opera di Cervantes, non hanno oscurata la sua, che fu ristampata assai volte e segnatamente nel 1826, in 6 vol. in 8.o.

FILLEAU des BILLETTES (Egidio), fratello del precedenti, membro dell' accademia delle scienze, n. a Poitiers nel 1634, m. nel 1720; ha lasciato alcune *Descrizioni di Arti* nella *Raccolta* dell' accademia. Il suo *Elogio* fu scritto da Fontenelle.

FILLEUL (Niccolò), poeta, n. a Rouen verso il 1530; scrisse: *Il discorso*, raccolta di sonetti morali (Rouen, 1560, in 4.o). — *Achille*, tragedia (Parigi, 1564, in 4.o) rappresentata nel collegio di Harcourt nel 1563, e vari altri componimenti drammatici pubblicati sotto il titolo: *I Teatri di Gaillon* (Rouen, 1566), volume raro e ricercato; — *La Corona di Enrico il vittorioso, re di Polonia* (Parigi, 1573).

** FILMER (Roberto), scrittor politico inglese, n. in sull' esordire del sec. XVII; pubblicò fra altre opere: *L'Anarchia d' una monarchia limitata e mista*; — *Patriarchia*, in cui pretende che ogni governo fosse in principio monarchico, e contro quest' opera il celebre Sidney scrisse i suoi *Discorsi politici*. Filmer morì nel 1688.

FILOCLE, poeta drammatico greco, che per l'amaritudine del suo stile fu cognominato *la bile*; era contemporaneo di Sofocle, e riportò il premio in un concorso in cui il celebre tragico aveva presentato il suo *Edipo Colono*.

FILOCORO, storico o più presto antiquario greco; viveva, secondo si congettura, sul finire del IV sec. innanzi G. C. Aveva scritto un'opera in XVII libri, intitolata: *Attide*, della quale sol ci rimangono pochi frammenti pubblicati sotto il titolo: *Philocori Athen. librorum Fragmenta*, ecc. (Lipsia, 1811, in 8.o).

FILOCRATE orator greco, venduto a Filippo; visse nel tempo di Demade, ed era meno eloquente ma più intemperante di lui. Convinto di aver ricevuto ricchi presenti dal re macedone, si volse in fuga per sottrarsi al meritato supplizio.

FILODEMO, filosofo greco, di cui Cicerone ha fatto l'elogio nella sua aringa contro Pisone; era per setta epicureo. Burmann ha inserito nel t. II della sua *Antologia*, 31 *epigrammi* di questo autore, e Cherdon-la-Rochette ne ha pubblicati due nuovi con un comento. Tra i mss. di Ercolano furon trovati vari *frammenti* di un *Trattato di Musica*, che furono inseriti nel t. I dell' *Herculanensium voluminum quæ supersunt* (1793, in fol.).

FILOLAO, filosofo, n. a Crotone nel V sec. av. G. C.; fu in prima discepolo di Pitagora, poi d'Archita di Taranto, e scrisse sulla fisica tre libri, di cui Platone facea sì gran conto, che li acquistò per 10,000 denari o 100 mine, se si deo credere a Diogene Laerzio. Filolao sembra essere stato il primo autore dell' annuo moto della terra. Boulliau ha intitolato *Astronomia filolaica*, un trattato da lui composto secondo quel sistema.

FILONE, ebreo, della stirpe sacerdotale, n. circa l' a. 30 av. G. C. ad Alessandria; applicò l'animo fin

dalla sua giovanezza allo studio delle lettere e della filosofia e vi acquistò grande celebrità. Era detto comunemente il *Platone ebreo*, o *Filone il platonico*. Benchè s'iniziasse nella scienza umana, non neglesse però lo studio dei libri sacri del popolo ebreo. Ivi cercò i dogmi di Platone e ve li trovò. Nella vecchiezza fu deputato dagli ebrei d'Alessandria a Caligola in Roma, per dimandargli la confermazione dei diritto di cittadinanza che loro era stato conceduto dai Tolommei e dai Cesari, come la restituzione di alcune sinagoghe che loro erano state tolte; ma Filone in questa sua ambasceria nulla potè conseguire. Ne aveva scritto la relazione, che è perduta. L'opera che ci avanza di esso sotto il titolo: *De Virtutibus, sive de Legatione ad Cajum*, t. II dell'edizione di T. Mangey, differisce dalla relazione sopraddetta che fu nota ad Eusebio e a S. Girolamo. Secondo i PP. stessi ed alcuni altri antichi, Filone vecchio di circa 100 anni fece un secondo viaggio in Roma, ed ivi si rendè cristiano, ma S. Agostino dichiara fermamente che Filone non ebbe giammai professato il cristianesimo. Ignoto è il tempo della sua morte. Aveva scritto un gran numero di opere sulla sacra scrittura, sulla filosofia e la morale, che per la più parte andaron disperse. Quelle che ci rimangono in numero di 28, scritte in greco, furon raccolte ed impresse a Ginevra nel 1613, in fol., con la versione latina di Gelenio; a Parigi nel 1640 in fol.; a Wittemberga nel 1690, in fol.; a Londra, per cura di Maogey, nel 1742, in 2 vol. in fol. Questa edizione è la migliore. Quella di F. A. Pfeiffer (1785-92, 5 vol. in 8.º), non è completa. Alcuni trattati di Filone furono pubblicati separatamente in latino, in francese e in altre lingue. Si può consultare su questo scrittore la *Storia generale degli autori sacri ed ecclesiastici* di Ceillier, t. 1; la *Biblioteca greca* del Fabricio; la *Dissertazione* di Daniele G. Werner de *Philone Judæo*, ecc. (Stutgard, 1743, in fol.); la *Chrestomathia philoniana* di Dahl (Amburgo, 1800, in 8.º). Il Mai pubblicò a Milano nel 1810 un trattato ch'ei credeva di Filone sotto il titolo: *De Virtute eiusque partibus*, ma fu poscia riconosciuto quando già era stato impresso, essere di Gemisto Pletone.

FILONE *di Bizanzio*, ingegnere greco, n. nel II sec. di G. C.; Sappiamo da lui medesimo che dimorò per qualche tempo ad Alessandria affin di farsi compiuto nello studio della meccanica, e che si fermò nell'isola di Rodi per apprendervi l'architettura. Era versatissimo nella geometria. È noto di lui un trattato di *Poliorcetica* del quale non ci avanzano che il 4.º e 5.º libro, pubblicati con una versione latina fra le *Veterum matematic. Opera* (Parigi, 1693, in fol.). A lui si ascrive altresì un opuscolo intitolato: *De septem Orbis spectaculis*, molto curioso, ma che non ci è passato intero, e fu pubblicato con una versione latina e note dall'Allacci (Roma, 1640, in 8.º). Gronovio l'ha inserito nel t. VII del *Thesaurus antiquitatum græcarum*, e Boissieu ne ha dato una nuova traduzione latina nelle sue *Miscellanea* (1661). Montucla ha recato a Filone di Bizanzio un *Trattato di Meccanico*, che Fabricio attribuisce a Filone Tianeo.

FILONE dottore armeno cognominato *Dirogatsi*, da Dirag, borgo del paese di Daron; viveva nel 690. Avendo avuto il carico da un patrizio d'Armenia di tradurre nella materna lingua la *Storia ecclesiastica* di Socrate, per far seguito a quella di Eusebio, adempiè all'ufficio commessogli, ed aggiunse anche all'originale molti fatti omessi, o la narrazione di vari casi posteriori a Socrate. Questo è quanto abbiamo intorno a Filone.

FILONE *di Byblo*, così chiamato dal luogo de' suoi natali, cognominato ancora, com' egli stesso c' insegna, *Erennio*, n. secondo Vossio nei 1.º sec., il 10.º anno di Tiberio; acquistossi grande riputazione per le opere sue. Aveva scritto: *De Urbibus et claris viris quos unaquæque tulit, lib. XXX*, compendiati da Elio Sereno, secondo Suida, o Elio Severo Ateneo, secondo Vossio; — *De comparandis et deligendis libris, lib. XII*; — *Commentarius de Judæis*, citato da Origene; de *Imperio Adrioni*. Aveva tradotto in greco la *Storia* di Sanconiatone; Eusebio ci ha conservato alcuni *frammenti* della *Prefazione*, ed un lungo *frammento* dell' *Istoria*, che forma il cap. 10.º del lib. 1.º Dodwell pubblicò un *discorso* in inglese su questo autore nel 1681 e Fourmont, ne ha fatto argomento ad uno dei libri delle sue *Osservazioni critiche sulle istorie degli antichi popoli*. Alcuni scrittori sembran credere che Filone sia autore dell' *Istoria* che si ascrive a Sanconiatone; ma questa opinione non è fondata (V. la *Biblioteca critica* di R. Simon, t. 1.º; l' *Antichità spiegata*, del P. Montfaucon, lib. IV; van Dale, il Calmet e il P. Tournemine, *Giornale di Trécoux*, gennaio, 1714). — ** Nella giunta fatta per cura dell'illustre bibliografo Gamba all' articolo intorno a questo scrittore della Biografia universale tradotta in italiano e stampata dal Missiaglia a Venezia, si citano le seguenti opere di esso come le sole che si trovino volgarizzate: la *Vita di Mosè*, tradotta da Giulio Ballino avvocato veneziano (Venezia, 1560, in 4.º), felice versione; — La *vita di Giuseppe*, da Pietro Francesco Zini (Venezia, pel Giolito, 1574, in 8.º); — *La Creazione del Mondo*, da Agostino Ferentilli (Venezia, pel Giolito, 1570, in 4.º); e il *Trattato dei rispetto ai genitori* (Milano, 1819, in 8.º), versione anonima.

FILOPEMENE, celebre generale della lega achea, n. a Megalopoli, principale città dell' Arcadia; fece le prime prove nell' armi contro i lacedemoni corsi in guerra con la patria sua, e con un'ardita fazione vinse la battaglia di Sellasia dove Cleomene, re di Sparta toccò una piena sconfitta da Antigono-Dozone re di Macedonia, e si fece illustre con nuove imprese nell' isola di Creta, in cui militò come volontario dopo la pace. Eletto generale della gente a cavallo degli achei, ordinò e diresse per modo quella milizia, che salì al primo grado fra le greche schiere. Vinse nell' a. 208 av. G. C. la giornata di Larissa contro gli etoli. Innalzato quindi alla dignità di pretore, o di general supremo della lega achea, ruppe pienamente l' esercito lacedemonico nel conflitto di Mantinea, ed uccise di propria mano il tiranno Macanida. Gli ateniesi rizzarono a lui vincitore una statua di bronzo nel tempio di Apollo in Delfo, e tutta Grecia gli fece omaggio nei giuochi nemei. Poi liberò, con le sole armi di Megalopoli, la città di Messene assediata da Nabide. Avendo avventurato contro costui una battaglia navale, la perdette per la sua inesperienza nelle manovre nautiche; ma riparò prestamente a quel fallo sorprendendo l' avversario sotto le mura di Gizio. Una vittoria il rendette padrone di Sparta, che fece entrare nella lega achea, e rifiutò il dono che i vinti, tocchi del moderato uso ch' ei fece della vittoria, gli volevano offerire. In processo di tempo, gli spartani cercando spiccarsi dalla lega, Filopemene, fatto allor più severo quanto loro era stato due volte benigno, fece smantellare Sparta, bandì una

parte de' suoi abitatori, ed abolì le leggi di Licurgo, che rendevano lo stato bellicoso e vago di nuove imprese. Rifiutò ai romani la grazia degli sbanditi, affinchè fosse questa riservata interamente alla lega achea. Era eletto pretore per la ottava volta quando i messeni, tolti si dalla lega per le brighe di Dinocrate, nemico particolare di Filopemene, fecero una correria nell' Arcadia. L' eroe muove incontro ad essi, fattosi capo della gioventù magalopolitana; ma costretto a ritrarsi per la superiorità del numero de' suoi avversari, dopo aver fatto stupende opere di valore, rovesciato di cavallo, fu preso e condotto a Messene, ove Dinocrate lo tolse di vita col veleno nell' a. 183 av. G. C. Gli achei, condotti da Licorta padre di Polibio vendicarono la sua morte, e riportarono il cenere di quel grande nel luogo ove fu nato. Dinocrate s' uccise di propria mano per non venire in forza de' vincitori. Filopemene, che fu dagli storici onorato del nome d' *ultimo de' greci*, raccoglieva in sè tutte le qualità di valentissimo capitano. Foiard vanta sopra ogni cosa la prontezza e sicurezza dei suo militare accorgimento. La semplicità delle sue esterne apparenze faceva maraviglioso contrasto al sommo grado che tenea. Austero ne' costumi al paro di Epaminonda, fu quanto lui nemico d' ogni avarizia o privato utile, ed ebbe la stessa ossequenza per la verità; ma a lui si dà biasimo di non avere avuto come colui, quella interezza d' animo che non poteva esser turbata dalle popolari ingiustizie. La *Vita* di Filopemene fu scritta da Plutarco.

FILOSSENO, poeta ditirambico greco, n. nell' isola di Citera, m. nel 380 av. G. C. ad Efeso; godette di gran credito alla corte di Dionigi il tiranno, dove scrisse le svariate suo opere. Non ebbe minor fama per sapere ebe per ghiottornia e per la erudizione intorno alla cucina; dicono anzi che avesse dettato un poema intitolato: *La Cena*, ma con tutto ciò era sempre miglior poeta che parassito. Dionigi leggendo un giorno a mensa certi suoi brutti versi, ne chiese il parere di Filosseno: il poeta rispose con coraggiosa franchezza, che que' versi non valevan nulla, e il tiranno sdegnato li fece chiudere nella prigione della delle *latomie*. Al di seguente Filosseno obbe con la liberazione del carcere un nuovo invito alla mensa di Dionigi; il quale si fece da capo a leggere i versi del giorno innanzi, e a dimandarne consiglio al poeta. Filosseno allora levatosi di sedere rispose: « Fammi ricondurre alle latomie ». Questo motto disarmò il tiranno, e risparmiò al poeta un secondo imprigionamento; esso però prese la savia deliberazione di astenersi dalle ghiotte vivande del tiranno fabbricator di versi, e si ridusse a Taranto; di là passò ad Efeso, e morì nel primo anno della olimpiade 100, 380 av. G. C.

FILOSSENO, altrimenti detto *Senaia*, dotto scrittore, della setta dei monofisiti o giacobiti sirisci, n. a Tabal, borgo della Susiana; apparteneva alla popolazione siriaca e cristiana, che allora spandevasi per una gran parte della Persia. Creato da Zenone imperadore vescovo di Maboog o Icrapoli nel 485, fece d' accordo con Pietro detto *il Fullone*, patriarca d' Antiochia, grandi sforzi per distruggere in Siria l' autorità del concilio di Calcedonia. Andò due volte a Costantinopoli per sostenervi le parti della sua setta, e trovò liete accoglienze appresso all' imperadore Anastasio, ma morto quel principe, fu bandito dall' imperadore Giustino detto *il vecchio* a Filippopoli in Tracia, poscia a Gangra, dove fu tolto di vita soffocandolo col fumo nel 522. I giacobiti il riguardono siccome un martire, e celebrano la sua memoria sotto il di 18 febbraio, il di 1 d' aprile ed il 10 dicembre. Si conservano di lui molte opere teologiche e di controversia tra' mss. della biblioteca Vaticana. La più celebre di tutte è la versione siriaca dei 4 *Vangeli* da lui condotta nel 508 sul testo greco, e che è la sola che leggano i siriaci giacobiti. Fu messa in luce da G. Witho (Oxford, 1778, 2 vol. in 8.º), come il 1.º vol. di quella degli *Atti degli Apostoli* e delle *Epistole di S. Paolo*, ecc. (ivi, 1801).

FILOSTORGIO, storico ecclesiastico, n. in Cappadocia verso l' a. 364; andossene a Costantinopoli in età di 20 anni, per farsi compiuto nelle lettere e nelle scienze, delle quali avea ricevuto i primi elementi nella città di Borissa (l' antica *Prusia*) sua patria. Sedotto dalla lettura delle opere di Ario, adottò gli errori di quell' eresiarca; si levò a difenderlo, o scrisse per mettere in abbominazione i suoi contrari la *Storia della Chiesa dal regno di Costantino fino alla morte di Onorio* nel 425. Questa istoria è perduta, ma ce ne avanza un compendio di Fozio, pubblicato da Gadefroy (Ginevra, 1642, in 4.º), con dotte dissertazioni ed una versione latina molto riprovevole. Il Valois ne ha dato una più corretta edizione, con una nuova versione e note, in seguito dell' Eusebio e di altri storici ecclesiastici (Parigi, 1673). A questa edizione tennero dietro altre molte, delle quali si troverà il registro nella *Bibliot. grec.* del Fabricio.

FILOSTRATO, nome che ebbero molti filosofi e sofisti greci. I più chiari son questi:

FILOSTRATO *di Lemno*, n. secondo Eusebio, Syncelle ed alcuni altri autori, in Atene; professò la rettorica in quella città, e venne quindi ad insegnarla in Roma, dove fu accolto onorevolmente da Giulia imperadrice moglie di Settimio Severo. A istigazione di questa principessa scrisse la *Vita di Apollonio Tianeo*, che è la più considerevole delle opere che di lui ci rimangono, tradotta in francese da Castillon (Berlino, 1771, 4 vol. in 12.º), e da Legrand d' Aussy (1808, 2 vol. in 8.º). Abbiamo anche di questo retore: *Le Eroiche* o *Dialogo tra Vinitore e Fenicio*, di cui il signor Boissonnade ha fatto nel 1806 una edizione, con scolj e dotte osservazioni; — *I quadri*, descrizione di 76 pitture che ornavano il portico di Napoli, tradotte in francese sotto il titolo: *Le Immagini* o *Quadri di pittura sopra una superficie piana*, da Biagio di Vigenère (1614, in fol.); — *Le Vite dei Sofisti in 11 libri*; ed una raccolta di 73 *lettere* sopra suggetti erotici. — ** Nel solo a. 1549, ebbe l' Italia 3 volgarizzatori della *Vita di Apollonio*, e furono i Francesco Baldelli (Firenze, in 8.º), Gio. Bernardo Gualandi (Venezia, in 8.º), e Lodovico Dolce (Venezia, in 8.º).

FILOSTRATO, detto *il giovane*, nepote del precedente; viveva sotto gli imperadori Macrino ed Eliogabalo. Abbiamo di lui un' opera che s' intitola: *I Quadri*; che sono, secondo Heyne, più presto specie di programmi proposti alla concorrenza degli artefici, che descrizioni di pitture già fatte. Le *opere* di questo Filostrato e del precedente furono unite, e la più compiuta edizione è quella condotta da Oleario (Lipsia, 1709, in fol.).

FIMBRIA, arrovellato parteggiatore di Mario; uccise di propria mano Lucio-Cesare uomo consolare. Dopo la morte di Mario, essendo stato mandato in Asia come luogotenente del console Valerio-Flacco, fece ammutinare l' esercito contro quel generale, e

lo fe' morire per metter sè nel luogo suo; vinse più volte Mitridate, e montato in superbia per queste vittorie, corse l' Asia, esercitando le sue vendette contro i seguaci di Silla, ma non andò molto che fu perseguito da quel generale, e ridotto ad uccidersi con la propria spada, nell' a. di R. 668 (85 av. G. C.).

** FIMIANI (Carmine), professore di diritto, n. in S. Giorgio presso Salerno circa il 1710; ricevè gli ammaestramenti dal Martorelli, dal Genovesi, dal Cirillo ed altri chiari uomini, ed entrò nel sacerdozio. Nel 1769 ottenne per concorso la cattedra d' instituta canoniche nel pubblico studio di Napoli, ed in appresso la primaria delle decretali per grazia del re. Il suo nome a' suoi dì fu molto onorato, sì perchè insegnava con facile eloquenza, sì per le utili opere che die' fuori. Nel 1779 l' accademia delle scienze e belle lettere lo ascrisse fra i suoi soci, e nel 1784 dottoratosi in teologia, fu nominato maestro del collegio de' teologi. Morì, vescovo di Nardò. Le sue scritture, accoacissime a spianare lo studio della giurisprudenza, sono intitolate: *Historia juris canonici*; — *Elementa juris canonici secundum veterem, novumque disciplinam* (1777, vol. 2, in 8.º); — *Elementa juris privati neapolitani in duos partes distributa* (1782, vol. 2, in 8.º); — *Elementa juris feudalis communis et neapolitani*; — *De ortu et progressu metropoleon ecclesiasticarum in regno neapolitano, et siculo*, ecc. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

FINCH (Guglielmo), viaggiatore inglese; seguitò nel 1607 Guglielmo Hawkins eletto ambasciadore appresso il gran mogol, per fermare le pratiche di commercio tra l' Inghilterra e l' Indostan, e tornò per terra in sul suolo inglese. La relazione del suo viaggio per lungo tempo fu la migliore che discorrea su quelle contrade; ne fu inserito un estratto nella raccolta di *Purchos*, t. 1.º, e trovansi nella *Storia de' Viaggi* di Prèvost alcune *osservazioni* di Finch sopra Sierra-Leona.

FINCH (Heneage), conte di Nottingham, n. a Londra nel 1621; fu professor di giurisprudenza nel collegio d' Inner-Temple; Carlo II dopo la ristaurazione lo elesse sollecitator generale, poi *attorney* (procurator generale), indi guardasigilli, in appresso lord-cancelliere e finalmente lo creò cavalier baronetto, barone e conte. Morì nel 1682, in grido di profondo giureconsulto, e di magistrato d' animo integro e costante. Abbiamo di lui varie *orazioni*, recitate nel processo dei giudici di Carlo I, stampate nella *Esposizione accurata ed imparziale dell' accusa, del processo e del giudizio di 29 regicidi*, ecc. (1660, in 4.º; 1679, in 8.º); — *Discorso nelle due camere del parlamento*, profferito quando Finch era guardasigilli e cancelliere.

FINCH (Daniele), conte di Nottingham figlio del precedente, n. nel 1647; fu parte del consiglio di stato che soscrisse l' ordine per dichiarare re il duca di York, ma ad onta di ciò si rimase allontanato dalla corte e dalle pubbliche cose per tutto il corso di quel regno. Venuti in soglio Guglielmo e Maria, accettò l' ufficio di segretario di stato, e lo ritenne fino al 1704, nel qual tempo scrisse la sua rinunzia. Nel 1716, si appartò assolutamente dalle bisogne politiche e tutto si investì negli studi teologici, e morì nel 1730.

FINCH (Odoardo), fratello di Hénéage e zio del precedente; era vicario di Christ-Church a Londra; fu espulso dal lungo parlamento, e morì poco dopo nel 1612.

FINCH (Roberto), letterato, n. a Londra nel 1783, m. a Roma nel 1830; ebbe grado per qualche tempo nell' armi, ma lasciolle per entrare nell' università di Oxford. Fu ministro e predicatore di gran voglia, poi segretario intimo di Pitt. Venne adoperato in parecchie legazioni diplomatiche, ma alle faccende politiche antepose le scienze: viaggiò in Francia; visitò tutte le parti d' Italia; la Grecia, la Turchia europea, varie contrade dell' Asia, la Palestina, la Siria e la Persia, e fermò in Roma la sua dimora. Aveva fatto varie *traduzioni* di opere italiane, che non estimò sufficientemente elaborate da essere messe a stampa; prese a compilare la *Bibliografia universale d' Italia*, ma non ebbe tempo di condurla a compimento. Era tra' collaboratori della *Rivista enciclopedica*.

** FINCKE (Gio-Paolo), dotto amburghese, che fiorì nella metà del sec. XVIII; molto attese alla storia letteraria della sua patria. Oltre a varie scritture dettate per particolari occorrenze, abbiamo di lui: *Laudes Hamburgi* (1736), delle quali fece una seconda edizione aumentata nel 1739 col titolo: *Topographia et Bibliotheca historica hamburgensis*; — *Index in collectionem scriptorum rerum germanicorum* (1737); — *Conspectus bibliothecæ chronologico-diplomaticæ* (1739); — *Index diplomatum civitatis et ecclesiæ hamburgensis* (1751); — *Specimen historiæ sæculi IX et XI e fabulis liberatæ*; — *Saggio di un ragguaglio sopra gli amburghesi che si sono illustrati nelle lettere* (1748); — *Supplemento al dizionario universale de' letterati* di Jöcher (1753).

** FINCKE (Daniele), n. a Brandeburgo nel 1708; fu rettore delle scuole della sua patria ed aggiunto al ministero ecclesiastico; ebbe anche ufficio di bibliotecario della chiesa di S.a Caterina; delle sue varie scritture ricorderemo quest' una: *Ragguaglio delle antichità e dell' origine della città di Brandeburgo* (1749). Morì nella sua patria l' a. 1766.

FINÉ (Oronzio), matematico, n. a Briançon nel 1494; lesse cattedra nel collegio reale di Francia dal 1530 fin all' anno della sua morte, 1555; efficacemente giovò co' precetti e coll' esempio a far fiorire le matematiche, fino a quell' ora poco coltivate in Francia. Abbiamo di lui 51 opera od opuscoli, di cui si legge il catalogo in Niceron (tomo XXXVIII). Inventò varie macchine che a' suoi tempi furono obbietto di grande curiosità, e tra le altre un pendulo costrutto pel cardinal di Lorena nel 1553, che vedevasi ancora prima della rivoluzione nel gabinetto di S.a Genevieffa.

** FINÉ di BRIANVILLE. — V. BRIANVILLE.

FINEA, figlio di Eleazaro e nipote di Aronne; terzo gran sacerdote degli ebrei: mostrò uno zelo di cui fu contento il Signore, e lo ricompensò promettendogli che il sacerdozio non sarebbe uscito dalla sua discendenza.

FINELLI (Giuliano), scultore ed architetto, allievo del celebre Bernini, n. a Carrara nel 1602; dimorava in Napoli nel tempo in cui manifestossi la celebre rivoluzione di cui fecesi capo Masaniello. Imprigionato e dannato a morte come sospetto di tenersi affezionato alle parti di Spagna, fu debitore della conservata vita al duca di Guisa, il quale parlò a favor suo per la estimazione che aveva del suo ingegno. Questo artefice morì a Roma nel 1657. Le sue opere più notabili, sono le due statue che figurano *S. Pietro* e *S. Paolo*, nella cappella del tesoro a Napoli; e i modelli di 12 *leoni* in bronzo dorato, pel re di Spagna.

** FINESTREES y MONSALVO (Giuseppe), celebre giureconsulto catalano, n. a Barcellona nel 1688; studiò nell'università di Cervera, ed ivi poscia fu professore; diede grand'opera a migliorare la pubblica educazione, e fece su ciò savissimi ordinamenti per le scuole di provincia; altro pubblico benefizio per lui derivossi alla Catalogna, avendovi introdotto, in gran parte a sue spese, i caratteri greci per stamparvi opere in quella lingua. Pel suo sommo sapere fu cognominato il *Covarruvias catalano*. Le sue scritture han pregio di stile e d'ordine. Le principali son queste: *Exercitationes academicæ* (1745); — *In Hermogeniani jurisconsulti juris epitomarum libros VI. Commentarius* (1757); quest'opera riputatissima contiene un *Compendio storico dei migliori giureconsulti catalani*; — *Sylloge inscriptionum romanarum, quæ in principatu Catalauniæ vel extant, vel aliquando extiterunt, notis et observationibus illustratarum* (1760); opera che si può riguardare come preziosa per la storia di Spagna. Questo dottissimo uomo morì in un piccolo villaggio di Catalogna, chiamato Montfalca di Mosenmeca, nel 1770.

** FINET (sir Gio.), autore inglese, originario di un'antica famiglia d'Italia, n. nel 1571; fu molto caro in corte di Iacopo I.º; nel 1614 andò in Francia come incaricato d'affari; nel 1626 Carlo I.º lo creò maestro delle cerimonie, e morì nel 1641. Oltre ad un'opera latina sul ceremoniale della corte d'Inghilterra (1656), abbiamo di lui la versione inglese dell'opera francese di Lusinge, intitolata: *Il Cominciamento, la durata e la decadenza degli stati* (1606).

** FINETTI (il P. Bonifacio), domenicano, dotto nelle lingue orientali, n. nel 1720. Concepì una grand'opera in cui proponevasi mostrare le qualità differenzianti tra una lingua e l'altra indicando l'origine e la filiazione degli idiomi; ma non mise in luce nel 1756 che un bel saggio di quest'opera intitolato: *Trattato della lingua ebraica e de' suoi affini* (Venezia, in 8.º).

* FINIGUERRA (Tommaso e per ellissi Maso), cesellatore, niellatore, scultore ed orafo fiorentino del sec. XV, celebre per la invenzione dell'arte di imprimer le stampe sopra tavole di metallo incise ad incavo; fu il più valente niellatore del suo tempo; lavorò alcune *Paci* d'argento che erano in S. Giovanni Battista di Firenze, e lasciò buon novero di disegni colorati all'acquerello; 56 ne ha la galleria fiorentina. Il principal lavoro di questo artefice insigne è la Pace d'argento rappresentante la *Incoronazione della Vergine*, composizione di 42 figure sopra uno superficie di pollici 4 ed 8 lin. di altezza e di p. 3 e lin. 2 di larghezza, la quale ammirasi per nobiltà e correzione di disegno, per la intelligenza con cui sono aggruppate le figure, per la espression delle teste e per la finezza e spirito del bulino. Conservasi presentemente nella Galleria di Firenze. Una stampa cavata da codesta Pace, prima d'esser niellato, fa tesoro di sè al gabinetto reale di Parigi. Potranno leggersi tutte le particolarità, che i limiti di questo dizionario non ci consentono di ripetere sulla invenzione del Finiguerra, nell'opera intitolata: *Materiali per servire alla storia dell'origine e de' progressi della incisione in rame e in legno*, dell'ab. Zani (Parma, 1802, in 8.º), e nel *Pittore-Incisore* di M. A. Bartsch, t. XIII. — Il Vasari parlando di questo artefice nel proemio della vita di Marcantonio, reca all'a. 1460 la sua invenzione, ma secondo lo Zani questa è anteriore e si può riferire all'a. 1452.

** FINK (Enrico), *il maggiore*, maestro di cappella d'Alessandro re di Polonia, circa il 1480; fu ammirato come compositore e come professor di canto; un giorno chiedendo al re un aumento di stipendio n'ebbe questa risposta, non sappremmo dire se più cinica od asinesca. « Se fo rinchiudere in una « gabbia un fringuello mi canta tutto l'anno, « e mi dà egual diletto di voi, benchè non mi « costi più d'un ducato ». — FINK (Ermanno), *il giovane*, erudito professor di musica; viveva a Wurtemberga circa il 1557. Ivi pubblicò un trattato di *Musica pratica*, ecc. (1556), opera che contiene molte notizie storiche sulla musica del suo tempo, ma è fatta rarissima, sì che a' nostri giorni parrebbe quasi impossibile trovarne un solo esemplare.

** FINK (Federico-Augusto di), n. a Strelitz nel 1718; entrò nel 1735 agli stipendi dell'Austria, indi passò a quelli di Russia e finalmente nel 1755 corse sotto le insegne di Federigo II, re di Prussia, che lo fece luogotenente generale; avendolo mandato con 18,000 uomini contro il general tedesco Daun, nel 1759, Fink si lasciò circondare presso al villaggio di Giesbuhel, e tale errore lo indusse a discendere ad una vergognosa capitolazione, in cui fu convenuto eziandio che il general Wunsch, che militava sotto i suoi ordini ed era riuscito a salvarsi con tutto il retroguardo, dovesse anch'egli venire a darsi prigioniero. Questo strano patto spiacque tanto a Federigo, che fece giudicar Fink da una corte marziale, e fu condannato a perdere tutti i suoi gradi e a due anni di carcere. Fink passò poscia come generale di fanti al servigi di Danimarca, e morì nel 1766. Nelle *Memorie* di Napoleone pubblicate dal gen. Montholon si trova discussa la capitolazione di Fink. Abbiamo alle stampe di questo generale: *Pensieri sopra vari obbietti militari* (Berlino, 1788).

** FINKE o FINCKE (Tommaso), medico ed astronomo, n. a Flensburgo nel 1561; in età d'anni 16 passò nell'università di Strasburgo, e in capo a picciol tempo si acquistò gran fama di dottrina; viaggiò per l'Italia e per l'Alemagna, essendo per ogni dove ammirato dagli uomini più ragguardevoli. Il duca di Sleswig lo elesse suo medico nel 1589; fu poi nel 1591 fatto professore, indi amministratore dell'università di Copenaghen, che dalle sue cure ebbe molti benefizi, e morì ben amato e compianto per virtù e per sapere nel 1656. Delle sue *opere* matematiche, le quali pei mutamenti seguiti in tali scienze hanno perduto importanza, si tien registro nella *Bibliotheca medicorum* di Mongot, e nella *Bibliografia* di Lalande.

FINKENSTEIN (Carlo-Guglielmo FINCK, conte di), uomo di stato, n. nella Prussia l'a. 1714; fu ministro del re Federigo-Guglielmo a Stockholm dal 1735 al 1740, poi in Russia dal 1740 al 1748. Eletto da Federigo II ministro degli affari esteri in surrogazione del conte Podewils, conservò quel suo uffizio per 50 anni, e morì nel 1800. Era membro dell'accademia di Berlino fin dal 1744. Abbiamo di lui una *Relazione della dieta* del 1738, in francese: ivi trovasi la istoria accurata di tutte le brighe che precedettero, accompagnarono e seguitarono l'annullazione del sistema adottato dalla Svezia da parecchi anni. Questo mutamento politico, utile alla Francia, è chiamato il trionfo de' *cappelli* sovra i *berretti*.

** FINLAY (Gio.), scrittore scozzese, n. a Glascow

nel 1782; la sua morte che segui nel 1810, tolse al suo ingegno il tempo di poter dare que' frutti che avria potuto, onde altra cosa degna di ricordo non lasciò che alcune *poesie*; ed una raccolta di *Ballate scozzesi*, ecc., con *note* ed un *glossario*, e con *Osservazioni sullo stato primitivo della composizione delle romanze in Iscozia*, lavoro molto erudito.

** FINLAYSON (Giorgio), chirurgo e viaggiatore scozzese, n. a Thurso verso il 1790; studiò nell'università di Edimburgo, insieme ad un suo fratello per nome Donaldo, provvedendo alla esiguità della sua fortuna con dar lezioni; trovossi poi come chirurgo militare alla battaglia di Waterloo, dove ebbe pure a compagno il fratello, il quale disparve nel cammino e credesi fosse ucciso dai nemici. Indi fu mandato al Ceylan come chirurgo di stato maggiore, col carico di fare investigazioni sulla storia naturale; per quattro anni vi dimorò adempiendo con grande zelo al suo ufficio, ma nel ritorno avendo contratto una malattia di consunzione, morì traversando il mare l'a. 1823. Abbiamo di lui: *L'Ambasciata a Siam e ad Huè, capitale della Cocincina negli anni 1821-22, con una memoria sull'autore* (Londra 1827, in 8.º). Libro pieno di importanti ragguagli.

FINNO (Giacobbe), pastore ad Abo nella Finlandia, sul finire del sec. XVI; è autore dell'opera seguente: *Cantiones piæ episcoporum veterum in regno Sueciæ*, ecc. (Greifswald, 1582; Rostock, 1625), ricercata dai bibliofili e dagli antiquari.

FINO FINI, uno de' più celebri italiani eruditi di studi orientali del sec. XV, n. ad Ariano nel Polesine di Rovigo l'a. 1431; fece dapprima profession di notaio; fu quindi primo maggiordomo o intendente del duca di Ferrara; ed era inteso a scrivere un'opera considerevole quando la morte se lo rapì nel 1517, prima che vi avesse potuto porre l'ultima mano. Daniele Fino, suo figlio, pubblicò questo libro sotto il titolo seguente: *Fini Hadriani Fini Ferrariensis in Judæos flagellum ex sacris scripturis excerptum* (Venezia, 1538, in 4.º). — FINO (Daniele), figlio del precedente, segretario e tesoriere della città di Ferrara, in cui fu nato nel 1473; ha lasciato alcuni componimenti poetici latini ed italiani.

FINO (Alemanio), storico italiano, n. a Bergamo, m. verso il 1586 a Crema, dove teneva una magistratura; ha lasciato: *La istoria di Crema raccolta dagli annali di Pietro Terni* (Venezia, 1566, in 4.º), ristampata a Crema nel 1711, in 8.º, con una risposta alle critiche che Francesco Zava aveva fatto di questa storia; e *Scelta d' uomini usciti da Crema*. Abbiamo del medesimo autore: *La guerra d'Attila flagello di Dio*, ecc. (Venezia, 1569, in 12.º); ed una traduzione dal latino nell'italiano della *Descrizione dell'isola di Madera* di Giulio Landi (Piacenza, 1574, in 8.º).

** FINOGLIA (Domenico), pittore, n. in Orta, m., a quanto comunemente si crede, nel 1656; è autore della pittura della volta della cappella di S. Gennaro nella Certosa di Napoli, e di vari altri quadri nel Capitolo. Dal Lanzi è chiamato « pittor vago, espressivo, fecondo, corretto, accordato quanto altri e « felice nel tutto insieme ».

** FINOT (Raimondo), celebre medico, n. a Beziers nel 1637; fu medico del principe di Condè e protesse il famoso Hecquet. La grazia che aveva nell'animo del principe lo fece segno alla invidia e alla satira. Non scrisse opera alcuna, e morì nel 1709.

** FINOT (Stefano), membro della convenzione, deputato a quel consesso dal dipartimento di Yonne; nel 1792 tenne sempre a parte di Robespierre, e votò per la morte del re senza appello nè indugio. Nel 1795 fu presidente dell'amministrazione del suo dipartimento, poi commissario del direttorio, ma dopo il 18 brumaio perdè quell'ufficio. Nel 1816 andò in bando dalla Francia; indi tornatovi, morì nel villaggio di Averolles nel 1829.

** FINOTTO (Cristoforo), somasco, n. verso il 1570 a Venezia; l'*Elogio funebre* del doge Marino Grimani da lui recitato nel 1606 tanto piacque che gli fece conferire il titolo di professor di belle lettere; fece anche due altre *Orazioni funebri* del doge Niccolò Donato e di Gio. Cornaro. Le sue poesie latine furono pubblicate a Venezia nel 1617 col titolo: *Parnassi Violæ*, volume assai raro; e le sue *Orazioni* latine, nel 1647.

** FIOCCHI (Eustachio), scolopio, n. in Corte Olona l'a. 1758; in Pavia vestì l'abito del Calasanzio; professò umane lettere, toccando appena i 20 anni, in Correggio, poscia in Volterra, indi passò a Firenze per continuarvi le lezioni di latina ed italiana eloquenza. Il collegio Tolomnei di Siena ebbelo a lettore di filosofia e di matematica; e perchè alla fama del suo sapere aggiungeva quella di esemplari costumi, fu designato all'illustre Pietro Leopoldo benemerito signor di Toscana, tra gli ecclesiastici degni d'esser proposti alla episcopale dignità di Grosseto. Nel 1806 la regina d'Etruria gli diede cattedra di lingua greca e di eloquenza nella università sanese, e crescendo sempre la fama del suo sapere per le opere che veniva pubblicando, l'imperadore e re d'Italia lo volle a Milano professore di matematica nella real casa de' Paggi; stette in quell'ammaestramento fino alla soppressione di quella casa, indi si raccolse ne' dolci ozi degli studi, e finalmente nel 1817 la università di Pavia confidavagli l'insegnamento di greche e latine lettere, e morì nel 1832. Saremmo soverchi se volessimo annoverare tutte le sue *poesie* greche, latine e italiane di vario metro, le sue prose, tra le quali sono notabili alcune *orazioni panegiriche*, le sue azioni per musica di sacro o di profano argomento, laonde ci staremo contenti a notare soltanto due dissertazioni: *sulle attrazioni fisiche*, e *sulle chimiche affinità*; — le belle ottave sul *Genio dell'ab. Gio. Carlo Passeroni*; e le nobilissime sue versioni in ottava rima della *Iliade* e della *Odissea* di Omero, e del *Supplemento all'Iliade* di Quinto Calabro, stampate la prima a Milano pei Sonzogno e comp. 1816, 2 vol. in 12.º, e le altre in Pavia nel 1823 pel Fusi e comp. Nella *Biografia degli illustri ital.*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo a Venezia, si dice nato il Fiocchi nel 1763, ma abbiamo creduto dover seguire il continuatore del Corniani, avendo trovato presso di lui più partitamente descritta la vita del Fiocchi.

FIOCCO (Andrea-Domenico), latinamente *Floccus*, canonico fiorentino, m. nel 1452; non è noto che come autore d'un trattato: *De romanis potestatibus, sacerdotiis et magistratibus*, asserito in un tempo a Lucio Fenestella, scrittore del secolo di Augusto, stampato nel 1477 a Milano, in 4.º pic. e tradotto in italiano da Francesco Sansovino (Venezia, 1547, in 8.º).

FIOCCO (Pier Antonio), professor di musica italiano, n. a Venezia circa il 1650; andò a por dimora in Bruxelles e fu maestro di cappella della chiesa di N. D. da Sablon di quella città. Abbiamo di lui:

Sacri concerti a una o più voci, ecc. (Anversa, 1691, in 4.°); — *Messa e Mottetti*, ecc. ecc. (Amsterdam, 1695, in 4.°).

FIOCCO (Giuseppe-Ettore), figlio del precedente, maestro di musica, n. a Brusselles verso il 1680; fu maestro di cappella in Anversa. Lasciò una sonata, *adagio e allegro*, per clavicembalo, stampata ad Amburgo; e *Mottetti a IV voci*, con *III strumenti* (Amsterdam, 1730).

✱✱ FIORAVANTE (maestro Aristotile di), così chiamato perchè fu figlio di un Fioravante, valente architetto ed ingegnere, compagno di Filippo da Modena cognominato degli organi, nella invenzione de' sostegni o conche pel livello de' fiumi, che fu eseguita nel 1439 per ordine del duca di Milano Filippo M.° Visconti; aveva già lo stesso Fioravante circa il 1422 per comando di Braccio da Montone scavato un canale per isfogo delle acque del Velino, e si crede che a lui pure appartengasi la grand' opera dell' emissario del lago Trasimeno. Aristotile, chiamato anche *Fioravanti*, o *Ridolfo Alberti*, o *maestro Aristotile*, fu sommo ingegnere ed architetto bolognese, non già veneziano, come, sotto la rubrica Aristotile, affermasi nel supplemento alla Biografia universale, corretto però nella versione italiana, stampata a Venezia pel Missiaglia; tra le sue opere maraviglinse si pone l'aver trasportato nel dì 8 agosto 1455 la Torre della chiesa del Masone, in Bologna, per lo spazio di 35 piedi, cioè più presso che prima non era alla via di Malgrado; l'altezza della qual torre era di piedi 65 bolognesi, ed il suo quadrato di 11 piedi ed on. 2 e mezzo. In questo stupendo traslocamento ebbe a compagno un Gaspero Nadi che ne scrisse ricordo di propria mano. Poco dopo raddrizzò la torre della chiesa di S. Biagio di Cento che era molto inchinata. Nel 1465 per ordine del senato di Bologna riparò con lavori idraulici alle rotte cagionate dal Reno nel territorio bolognese. Delle opere narrate fin qui sono innegabili prove, come si può vedere nella 8.a delle *Lettere* del professor Rambelli *sopra invenzioni e scoperte italiane*. Aristotile fu quindi chiamato da Maometto II a Costantinopoli per costruirvi un palazzo, ma elesse piuttosto, con la buona grazia del senato bolognese, di passare agli stipendi dello czar di Russia Ivano III, ed in Mosca fece opere di grande importanza, quali furono la *Basilica dell' Assunta* che si ammira anche oggidì come uno de' più bei monumenti dell' architettura greco-italiana di che si adorni la Russia; — un *ponte*, che riuscì tanto ammirabile, che Aristotile fu creato cavaliere ed ebbe il permesso di batter moneta col nome suo; — un *castello* sulla piazza di Jaroslao; — un palazzo al quale fu dato il nome di *palazzo di Belvedere* e finalmente la *cattedrale di S. Michele*. Ignorasi il tempo della morte di questo insigne architetto e se più tornasse in Italia; certo è però che viveva al finire del sec. XV, perocchè il palazzo di Belvedere fu fatto nel 1497, e dapo costrusse la cattedrale, onde si potria quasi affermare che egli viveva anche nel sec. XVI. Il Bayle, il Moreri, il Milizia, il Tiraboschi fan ricordo di lui. Avvertiamo per ultimo che in questo nostro dizionario sotto la rubrica Alberti (*Aristotile*), ponemmo, parte tradotto e parte originale, un articolo, troppo però breve ed incompleto, al quale abbiamo voluto supplire col presente. — Circa al trasporto di edifizi eseguito da altri ingegnosi italiani si possono consultare i nostri articoli intorno al prete Gio. Batt. Baroni, ed a Guido dei Conti (V. Baroni e Conte).

FIORAVANTI (Leonardo), medico, chirurgo ed alchimista bolognese, m. nel 1588 co' titoli di dottore, conte e cavaliere; esercitò la medicina empirica in varie città d'Italia; ma con ingegno assai mediocre, ebbe l'arte di acquistarsi splendida fama. Davasi vanto aver rappiccato nasi interamente staccati da volti, inciso milze, e operato molte altre cure maravigliose. Abbiamo di lui una quantità di opere più presto degne d'un empirico che d'un medico, ma che ciò nondimeno furono ristampate più volte ed anche traslatate in lingue straniere. Citeremo tra le altre: *Lo specchio di scienza universale libri III* (Venezia, 1564, in 8.°), tradotto in latino (Francfort, 1625, in 8.°) ed in francese da Gabrielle Chapuis (1584, in 8.°); — *Del reggimento della peste* (Venezia, 1565, in 8.°), tradotto in tedesco (1632); — *Il compendio dei secreti nazionali intorno alla medicina, chirurgia ed alchimia* (Venezia, 1571, in 8.°), tradotto in tedesco (1624); — *La Fisica, divisa in IV libri* (Venezia, 1582, 1603, 1629, in 8.°), tradotta in tedesco (1618). — ✱✱ Quanto al vanto che Leonardo si dava d'aver rappiccato i nasi non si potrebbe al tutto giudicare una favola, perocchè sappiamo come prima di lui fosse già nata in Italia per opera del Branca o Brancas (v. q. nome), chirurgo siciliano del sec. XV, la maravigliosa arte della *Rinoplastica*.

✱✱ FIORAVANTI (Girolamo), gesuita, confessore di papa Urbano VIII, n. in Roma nel 1555; professò rettorica in vari collegi, e profondamente conobbe e parlò le lingue italiana, latina, greca, ebraica, araba e siriaca, e passò di vita a Roma nel 1630. La sua opera, tra altre che scrisse, intitolata: *De benitissima Trinitate lib. III*, ebbe molte edizioni, la prima delle quali nel 1604.

✱✱ FIORAVANTI (Alessandro), cappuccino, n. a Bologna, nel sec. XVI; fu buon predicatore e meritò lode nelle scienze fisiche. Morì nel 1585. Abbiamo di lui: *De modo practicandi retinrium mathematicum*, ecc. (Venezia, 1585). — FIORAVANTI (l'ab. Benedetto); fu editore della raccolta delle monete papali: *Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto XI ad Paulum III* (Roma, 1734-38, 2 vol. in 4.°); quest' opera scritta dal Vignoli era stata già pubblicata nel 1709, ma era fatta rarissima, e il nuovo editore v'aggiunse una 3.za parte e la illustrò di note. — FIORAVANTI (Iacopo), nobile pistojese; è Autore delle *Memorie storiche della città di Pistoia* (Lucca, 1758, in fol.).

FIORDIBELLO (Antonio), letterato, n. a Modena verso il 1510; fu in prima segretario del celebre Sadoleto, quindi del cardinal Crescenzi e fu con esso al concilio di Trento; poi del cardinal Polo nella legazione che ebbe a Maria regina d'Inghilterra quando fu salita sul trono. Tornato in Roma fu dal pontefice unto vescovo di Avello nel regno di Napoli; rinunziò a quel seggio in capo a 3 anni, per adempiere all' uffizio affidatogli nella segreteria apostolica, e morì a Modena nel 1567. Abbiamo di lui una edizione delle *Lettere* del Sadoleto (Lione, 1550); — varie *Orazioni latine* stampate in diversi tempi; — un Commentario: *De Vita Jacobi Sadoleti*; e parecchie lettere *(Epistolæ)* raccolte e pubblicate dall' ab. Costanzi, in un vol. con la *Vita* dell' autore. Si conserva nella biblioteca ambrosiana di Milano un ms. autografo di Fiordibello sotto questo titolo: *Adversoria, seu formulæ pro epistolis pontificiis conscribendis*.

✱✱ FIORE (Il P. Gio.), storico, n. a Cropani in

Calabria nel 1622; rendutosi cappuccino ebbe gran fama come predicatore; sostenne cospicue dignità nel suo ordine e morì nel 1683, lasciando vari *sermoni*, o *trattati ascetici* mss. La sola sua opera che va per le stampe s'intitola: *Della Calabria illustrata opera varia istorica* (Napoli, 1691, in fol.). Un secondo volume di quest'opera fu dato fuori nel 1743 con giunte del P. Domenico di Bardoiato. Un 3.zo volume conservasi ms. nel convento de' cappuccini di Capo Zambrone in Calabria. Questa grand'opera, indigesta congerie di materie storiche, puol'essere utile agli scrittori di storia patria che sappiano giudiziosamente giovarsene.

** FIORE (Cola-Antonio di), celebre pittore napolitano, n. da un Tommaso intorno al 1362, m. intorno al 1444, a detta di Bern. de Dominici; comecchè altri abbiano opinato che fossero stati due del medesimo nome. Apprese i primi rudimenti dell'arte da un Francesco, figliuolo del maestro Simone, che però aveva poco grido, ma fu renduto provetto da Gennaro di Cola. Operò le prime sue cose in S. Lorenzo di Napoli, e non aveva ancor toccato il vigesimo anno quando condusse l'immagine di *S. Niccolò abate*, nella chiesa in esso intitolata, tavola pregevolissima per la gentilezza dei volti e per la diligenza del disegno; perocchè vi si soscrisse così: A. D. MCCCLXXI NICHOLAUS TOMASI DE FLORE PICTOR. Questo solo lavoro si può affermare che di lunga mano migliorasse l'arte; e però Colantonio venne presto in grande stima, e molto ebbe a dipingere in servigio di chiese e di signori e della corte, ma cose che più non si veggono. Una tavola di *S. Anna* con altre figure, da lui posta in S.a Maria Nuova, gli fu allogata da Giovanna II; ed anche molto lo careggiò il primo Alfonso, che gli ordinò poi solenni esequie in S. Domenico maggiore. L'opera più rinomata di lui è un *S. Girolamo* che fra molti scaffali di libri cava una spina dalla zampa d'un leone: lavoro assai bello e finito, e di squisita diligenza negli accessorii, che non più sta in S. Lorenzo, ma nel museo di Napoli. Insomma egli è a dire il primo artefice della scuola napolitana che s'avvicini al moderno stile, e chi consideri nelle sue pitture i sembianti studiati e vaghi, la morbidezza e l'unione delle tinte, e l'uso barbaro di contornar le figure sbandito, dirà che il Lanzi noi conoscesse quando affermava che l'arte non prese da Colantonio avanzamento veruno. Un altro argomento di lode per costui fu l'esser suocero dello Zingaro, ed averlo eccitato all'arte con promettergli la sua figliuola in isposa, dove sapesse in certo spazio diventar pittore come lui; e tennero ambidue la promessa (1418). Infine, se non gli spetta l'onore della invenzione della pittura a olio, non gli si può torre quello d'essersi accostato, meglio d'ogni altro maestro de' suoi dì, alla perfezione di quella pratica, sorta veramente in Italia. In proposito di Van Eyck, fiammingo, molto si è discorso di questa antica quistione; la quale il Lanzi, sempre affezionato al Vasari, decide fermissimamente a favore de' forestieri. Ma egli stesso non sa poi dissentire che prima di Antonello da Messina si adoperavano in Italia varj metodi, comecchè imperfetti, di colorire a olio; e però, sembrandoci indubitabile che la gloria d'un trovato spetti a chi primo l'immaginò, poichè spianato il calle è agevole l'andare alla perfezione, dalle sue stesse parole noi traggiamo ferma sentenza che la pittura a olio sia d'origine italiana. Oltre a ciò nè anche questo perfezionamento stimiamo possa derivarsi di Fiandra (chi non volesse giurare ne' detti del Vasari), perocchè il d'Agincourt, così inteso delle cose d'arti e severo, del famoso dipinto di Antonello, venuto da Bruges, ed è un ritratto di Alfonso I, dubitò che fosse colorito a olio davvero, comunque non gli paresse tempera delle consuete. E questo medesimo giudizio egli fa delle tavole suddette di Colantonio, le quali dice che a prima vista per la pastosità e dolcezza delle tinte non lasciano in forse l'astante di giudicarle opere a olio, ma chi le tocca con mano, com'esso, che a tale esperimento invitò ancora un pittore, si fa certo che la singolarità de' dipinti proceda « da un benintéso uso di colori a tempera ricoperti da una vernice grassa che non nuoce punto alla trasparenza » (*Storia dell'arte*, vol. 2). Chi dunque voglia stare all'avviso d'uno scrittore di tanta autorità pel suo sapere e per la sua diligenza, gli sarà mestieri conchiudere che in Fiandra su quel volger di tempo non si conoscesse il metodo della pittura a olio meglio che in Napoli. Ma noi per certo non taceremo, che quell'idea della vernice ci pare alquanto lambiccata e speciosa, e che il cav. Massimo (nella cui opinione s'accordarono tutti gli storici napolitani, perchè la sua fama d'artista distoglieva il sospetto ch'ei potesse travedere indagando la tempera dei colori d'un quadro) afferma senza esitanza, che sieno operate a olio e non ritocche, le cose non solo di Colantonio, ma quelle ancora di Tommaso de' Stefani (v. q. n.), fiorito un secolo innanzi; di cui nulla più rimane se non un S. Michele con fondo d'oro nella sagrestia di S. Angelo a Nilo. = Art. Com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FIORE (Angelo-Agnello di), scultore, figliuolo del precedente, fiorito in Napoli circa il 1465; benchè fosse da Colantonio, e dal Solario suo cognato, instigato a farsi pittore, un suo naturale istinto lo traeva alla scultura, ed infervorandolo in quel proposito la vista del magnifico mausoleo di re Ladislao posto da Andrea Ciccione in S. Giovanni a Carbonara, si fece discepolo di esso Andrea. Non giunse alla piena cognizione dell'arte se non maturo, perchè condusse sregolatamente la sua adolescenza. L'opera sua più bella è il *Sepolcro d'un Caraffa* in S. Domenico maggiore; ma il suo nome non perirà finchè vivrà quello di Giovanni da Nola, che fu da esso educato all'arte, e compì poi l'ultimo lavoro del Fiore, il *deposito di Carlo Pignatelli* nella chiesetta di sua famiglia. Conobbe ancora l'architettura, ma non sapremmo dire qual grado toccasse in quella, poichè gli edifizi che renderebbero testimonianza del suo valore, accennati dal de Dominici, sono stati tutti rimodernati. = Art. Com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FIORE (Francesco e Jacobello, padre e figlio, del), pittori veneti; il padre m. nel 1434, secondo il Lanzi, era stato uno de' corifei dell'arte; non si veggono però opere sue a Venezia; si conserva bensì il suo deposito con iscrizione onorevole nella chiesa di SS. Gio. e Paolo; passò in Londra un *dittico* col suo nome dell'a. 1412, acquistato dal cav. Strange. Jacobello suo figlio, di cui sono memorie dal 1401 al 1436, ebbe maggior fama; di lui disse il Vasari che faceva le sue figure tutte in punta di piedi all'usanza de' greci, ma di ciò è ripreso dal Lanzi, il quale lodandolo molto per varie sue opere, ricorda tra le migliori una *Incoronazione di M. V.* nel duomo di Ceneda, e la *Giustizia* fra due arcangeli nel magistrato del Proprio in Venezia. Nota nelle sue figure bellezza e dignità, e ove conviene,

un'agilità e sveltezza rara a vedersi in altre cose di quel tempo.

FIORENTINI (Francesco-Maria), scrittor mediocre, n. a Lucca; coltivò la medicina, la letteratura, la teologia e la poesia, e morì nella sua patria l'a. 1673. Ha lasciato varie scritture, tra le quali: *De genuino puerorum lacte*, ecc. (Lucca, 1653); — *Memorie della gran contessa Matilda* (ivi, 1642, in 4.º), opera molto importante; — *Hetruscæ pietatis origines, seu de prima Tusciæ christianitate* (ivi, 1701, in 4.º).

** FIORENTINO (Salomone), celebre poeta, n. a Monte S. Savino in Toscana, nella religione mosaica, l'a. 1743; fin dall'età prima fecesi in lui manifesto quel buon ingegno ed amor di lettere che poi doveva recarlo ad alta fama; e in fatti quando comparve a Firenze, nel 1790, fu accolto dalla Corilla con molto affetto; e quando poi vi ritornò negli anni 93, 94 e 95 prese parte a quelle belle adunanze letterarie (le prime forse del secolo) dove concorrevano l'Alfieri, il Pignotti, il Cerretti, il Casti, il Pindemonte e Labindo. Agli studi però congiunse l'esercizio della mercatura di che traeva sostentamento la sua famiglia, e così lontano da ogni vaghità modestamente menava la vita, quando le turbazioni politiche del 1799 lo trassero nella lore rapina, privandolo di que' pochi averi di che la fortuna l'avea provveduto, onde per qualche riparo alle patite persecuzioni, si ridusse a Livorno dove ebbe cattedra di belle lettere nell' università israelitica. Ma indi a non molto, infermatosi per paralisi, ebbe a ricondursi a Firenze, dove una tenue pensione raccoltagli da alcuni suoi correligionari, fu tutto quel patrimonio che lo aiutò o sostentare una vita preziosa alle italiane lettere fino al 1815 in che si estinse. Tutti que' grandi ricordati di sopra l'ebbero in grande amore ed estimazione, e tra questi ci giova ricordare il Labindo che l'onorava in una sua ode chiamandolo *onor de' figli d'Israele;* ad essi poi aggiungeremo il Cesarotti che in una lettera a lui indiritta, vedremo qual giudizio portasse delle sue poesie, ed il chiarissimo sig. prof. Gio. Rosini, sedente anch' egli nelle antedette adunanze, che nel *Nuovo Giornale de' letterati* di Pisa (N.º 77, settembre e ottobre, 1834) rivendicava la memoria dell' estinto amico, con la usata sua facondia di stile e chiarezza di ragionamento, dal silenzio che intorno ad esso aveva tenuto il cav. Giuseppe Maffei nella *Storia della Letteratura italiana*, confortando di alcuni saggi dei suo poetare le lodi già proffertegli dal Cesarotti. L'onorarono altresì il dotto general Miollis, e i due chiari ministri di stato Aldini e Marescalchi, l'ultimo de' quali voleva condurlo a Parigi in corte di Napoleone, ma egli si ricusò come uomo di schietti ed illibati costumi, di singolar bontà d'animo, rimosso da qualunque ambizione: e qui ei si fa luogo a notare che, fin dai primi tempi, mentre dettava que' versi ch' erano universalmente lodati, i suoi amici il vedevano nella sua bottega di mercadante in Cortona attendere alla vendita delle sue merci; ed appunto questa modestia, questo amore delle domestiche mura, quel voler più presto meritare che accattar le lodi dei giornalisti, fu forse cagione che quest' uomo si morisse quasi dimenticato e i biografi poco o nulla sapessero di lui, e per questo appunto noi ci siamo oltre il consueto allargati nel presente articolo. La più compiuta e riputata edizione delle sue *poesie* è quella del 1808 fatta sotto i suoi occhi a Livorno pei Barbani in 2 vol. in 18.º. Trattò tutte le guise del poetare: nella lirica la sua versione del Salmo 104 fu un bel saggio del modo con che si avrebbero da trasiatare que' cantici sublimi, e veramente saria stato da desiderare ch' egli, dottissimo nelle lingue ebraica e caldea, avesse atteso a darne un volgarizzamento o di tutti o almeno del maggior numero; il suo poema dell' *Anima* mostra che sentì molto innanzi nella metafisica e nella poesia didascalica, ma toccò veramente il sommo nella elegia, e non v'è cuore che non si senta tocco di pietà a quelle tanto famose che scrisse in morte della moglie Laura. Ne' quali componimenti sparisce, in gran parte, anche qualche neo che negli altri appare quanto allo stile, vizio però più del tempo che dell' autore; nè si creda ch'egli in tal parte fosse trascurato o spregiante, che anzi con molto amore solea rivedere e limare quanto creava la fantasia; ed intorno a questo, chi gli fu amico ci narra: averlo co' propri occhi veduto cancellare per ben sette volte questi versi della prima elegia:

« . . . . . e intatta più de' gigli

« La fe' che in mille si ritrova appena.

Finalmente ecco le parole che scrivevagli il Cesarotti (t. IV delle sue *epistole*) nel ricevere l'edizione delle sue rime . . . . « Le sue toccantissime » elegie mi avevano già lasciata una profonda im» pressione del suo valore: ella ha saputo confer» marla ed accrescerla colla moltiplicità de' gene» ri e la felice varietà degli stili. Maestro nel mo» ver le lagrime ella sa non meno sollevarsi al » grande e al sublime ne' soggetti politici e filosofici, » vezzeggiar lo immaginazione nei leggiadri, e preu» der talura dalla religione quel non so che di eu» po e di augusto che sparge nell' animo un ri» brezzo sacre ». = Oltre alle rime stampate, altre ne lasciò mss., cui non venne mai dato l'onore della impressione.

** FIORETTI (Benedetto), più noto sotto il nome di *Udeno Nisieli*, filologo, n. a Mercatale terra nel Pistolese l'a. 1579; fino all' età di 30 anni poco o nulla seppe di lettere, ma da allora in poi s' immerse con tanto amore negli studi, che fuor di essi più non vide altro diletto o conforto; attentamente leggendo gli autori greci, latini ed italiani tutto informossi delle loro più riposte bellezze, che poi a gran dovizia riversò ne' celebri suoi *Proginnasmi poetici* (vol. 5 in 4.º stampati a Firenze dal 1620 al 1639), ai quali si vogliono unire le *Aggiunzioni*, pubblicate da Agostino Coltellini a Firenze nel 1660 in 4.º, dove prese a considerare gli autori sopraddetti, inserì problemi ingegnosi e dettò precetti utilissimi di grammatica, di rettorica e di poetica, e mostrossi in somma critico ed erudito valentissimo. Pubblicò questo libro sotto il nome di *Udeno Nisieli accademico Apatista*, volendo con la qualità di quell' immaginario titolo accademico significare la sua indifferenza ed imparzialità nel giudicare. Ma questa invenzione diede argomento ad Agostino Coltellini, amico del Fioretti, di istituire veramente un' accademia che dagli apatisti si intitolasse, della quale il Fioretti fu il quinto priore. Il Fioretti, come segue a tutti i critici, ebbe lodatori e detrattori: tra' primi si vogliono annoverare un Carlo Dati e un Francesco Redi, tra' secondi un Anton M.ª Salvini e un Apostolo Zeno. Venuto nella vecchiezza tutto si volse agli studi sacri e morali, e frutti di essi furono i suoi *Esercizi morali*, il cui primo vol. venne in luce in Firenze nel 1633. Morì nel 1642, e il canonico Cionacci ne scrisse la *Vita*.

** FIORI (Giorgio), giureconsulto milanese del sec. XV; professò la scienza del diritto con lode, e morì circa il 1512. È autore della seguente istoria: *De bello italico et rebus gallorum praeclare gestis libri IV; scilicet de Caroli VIII expeditione neapolitana libri II; de Ludovici XII expeditione bononiensi, bello genuensi et bello germanico libri IV* (Parigi, 1613, in 4.°), questa istoria, al dire di Picardel ebe la mise in luce, è scritta con diligenza e dà materia a poter confutare il Guicciardini e gli altri scrittori avversi alla Francia. Sarebbe però prima a vedere dai critici se l'autorità del Fiori potesse far contrappeso a quella del maggiore storico italiano.

** FIORI (Giuseppe), giovane letterato, n. a Cefalù in Sicilia nel 1623; studiò con profitto a Palermo; alcuni suoi saggi poetici gli acquistaron lode, ma datosi indefessamente allo studio dell'astronomia e delle matematiche e finalmente dell'astrologia giudiziaria, gli anfanamenti di questa scienza tornarongli funesti, perocchè tentando il suo oroscopo si diede a credere sarebbe morto nel fior dell'età, onde tale idea lo fe' cadere infermo e il condusse a morte di 23 anni; le sue *Poesie italiane e latine* furono pubblicate nel 1651 da Vincenzo Auria. Alcune sue *Canzoni siciliane* si trovano nella raccolta delle *Musæ Siculæ* (Palermo, 1647).

** FIORILLO (Ignazio), celebre maestro di musica allievo del Durante e del Mancini, n. a Napoli verso il 1720; dopo avere scritto varie opere in Italia passò in Alemagna, dove acquistò splendidissima fama, e seppe accoppiare felicemente la melodia italiana all'armonia tedesca, e morì presso Wetzler nel 1787, dopo avere composto un gran numero di opere. — Federico, suo figlio, celebre sonator di violino, n. a Brunswick nel 1755, fu in Polonia, in Parigi e finalmente in Londra dove pose sua stanza, e morì nel 1819; si procacciò ammirazione sì pel valore nel trattare l'istrumento, come nel comporre, *sonate; — sinfonie; — duetti; — quartetti;* e *capricci* che furono pubblicati.

** FIORINI (Gio. Batt.), pittor bolognese; dipinse nella chiesa della Carità della sua patria insieme con l'Aretusi nel 1593; la loro unione riuscì ad amendue opportunissima ed onorevole, perocchè il Fiorini assai valeva nella invenzione, e l'Aretusi nel colorito. Fecero anche insieme altre pitture di molto merito. Il Vasari nella *vita* di Taddeo Zucchero, ricordando quegli artefici cui fu data ad istoriare la Sala del Re nel Vaticano, nota pure il Fiorini, al quale venne allogata una delle istorie minori.

** FIORITO (Agostino), medico, n. a Mazzara in Sicilia nel sec. XVI; diede lezioni di medicina e di filosofia in patria con molta lode, e morì nel 1590. Tra altre sue opere abbiamo la *Topografia di Mozzara*. — FIORITO (Agostino), gesuita, della famiglia del precedente, n. a Mazzara nel 1580; insegnò lingua greca, e morì nel 1613. Tradusse in latino molti opuscoli di PP. greci che si riferiscono alla storia ecclesiastica della Sicilia; furono inseriti per la maggior parte nelle *Siculorum Sanctorum vitæ* di Ottavio Gaetano (Palermo, 1657).

** FIRENZE (Giorgio da), pittore del sec. XIV e forse scolaro di Giotto; fu chiamato da Amadeo IV duca di Savoia alla sua corte, e nel 1314 dipinse nel castello di Chamberì; si trovano sue memorie fino al 1325, nel quale anno dipingeva in Pinerolo. Si dubita se egli colorisse a olio fin da quel tempo.

FIRENZUOLA (Agnolo), celebre letterato italiano, le cui leggiadre scritture fanno autorità nella lingua e sono spesso citate nel vocabolario della Crusca; n. a Firenze nel 1493; parte studiò a Siena e parte a Perugia, ed in questa città si strinse in amicizia col famoso Pietro Aretino. Dopo aver seguitato in Roma l'arringo del foro, vestì l'abito de' monaci vallombrosani, ed ebbe le abbazie di S.a Maria di Spoleto e di S. Salvator di Vaiano, e morì prima del 1548. Ha lasciato vari opuscoli in prosa, come a dire i *Discorsi degli Animali*, imitazione libera di un'antica raccolta di favole orientali; — i *Ragionamenti di Amore*, con una *Epistola in onore delle dame;* — 8 *novelle*, alla guisa del Boccaccio; — un *Dialogo sulla bellezza delle donne;* — la imitazione dell'*Asino d'oro* d'Apulejo; — *Poesie* diverse burlesche e satiriche; — due *Commedie*, ecc. tutte le quali scritture furono raccolte insieme fino dal 1548. L'edizion di Firenze del 1763, in 4 vol. in 8.° fu ristampata a Milano nel 1802, 5 vol. in 8.° nella *Collezione de' Classici italiani*. Il *Discorso degli Animali* fu tradotto in francese (Lione, 1556, in 16.°), come ancora il *Discorso sulla bellezza delle donne* (Parigi, 1578, in 8.°) da Gio. Pallet. — ** Come dai citati titoli si discerne, è da far gran lamento che il Firenzuola a tanta grazia, e chiarezza ed eleganza di stile non scegliesse argomenti di maggiore importanza, cosicchè si può dire che le sue opere, salvo lo stile, lasciano digiuno il lettore di quell'utile ch'ei dagli studi dee trarre. Ma qui vogliamo notare che i *Discorsi degli Animali*, possono però appartenere al genere di quelle opere che sotto il velame della favola contengono altissime verità morali e politiche. Forse questi discorsi spirarono nel Casti il concetto de' suoi *Animali Parlanti*. L'*Asino d'oro* nella eleganza e nel brio vince di lunga mano l'originale latino, sì che v'ebbe chi disse piacevolmente l'Asino d'oro del Firenzuola aver fatto diventar di piombo l'Asino d'Apulejo. Le due sue commedie s'intitolano: *La Trinuzia* e *I Lucidi*; furono commentate amendue dal Biagioli nel suo *Tesoretto della lingua toscana* (Parigi, 1822, 2.a edizione, in 8.°).

** FIRMAS-PÉRIÈS (il conte di), n. nel 1770 ad Alais in Linguadoca d'antico e nobil casato; nell'età di anni 15 entrò nell'arringo dell'armi; fu imprigionato nel 1791 e quando ricuperò la libertà dopo breve tempo, passò a Worms presso il principe di Condè; da allora in poi fu sempre al servigio de' principi; ebbe il carico di soprintendere alla polizia dell'esercito, e tra le altre opere che adempiè in quel suo ufficio, si vuol notare l'aver fatto arrestare Levesque chirurgo-dentista, mandato dai propagatori delle dottrine rivoluzionarie per avvelenare (come fu detto) il re di Prussia; più volte vigorosamente combattè, ed in particolare molta lode gli venne nel giorno 1.° di luglio 1796, avendo col suo valore recato la vittoria alle armi regie in Bibrach nella valle della Kinzig. Ebbe dai principi titoli e gradi onorevoli. Nel 1799 tolse in moglie la sorella del principe reggente di Walbourg, e nel 1801 fu mandato alla dieta germanica per guarentire i diritti del suo cognato. Nel 1806 fu fatto ciambellano del re di Wurtemberg, e dimorò ai servigi di quel monarca, salito al grado di consigliere intimo, fino al 1813. Nel 1814 fu al congresso di Vienna per sostenere le ragioni del principe di Walbourg, come avea fatto alla dieta germanica. Tornato in Francia fu da Luigi XVIII fatto maresciallo di campo, e luogotenente generale nel 1819, e morì in Alemagna nel 1828. Abbiamo di lui: *Osser-*

mazioni ai deputati della nobiltà ai prossimi stati generali, sopra le cose della milizia (1789); — *Protesta rigorosa contro i decreti dell' Assemblea nazionale* (1791); — *Il Giuoco della strategica* (1808); — *Pasitelegrafia* (1811); — *Bigamia di Napoleone Bonaparte* (1815); — *Considerazioni politiche sulla proposta di una costituzione pel regno di Würtemberg* (1817); e vari *Articoli* nella *Biografia universale*.

FIRMIAN (Carlo, conte di), governator generale della Lombardia austriaca; n. nel 1718 a Trento, o, secondo altri, a Kromnetz nel Tirolo; meritò l'amore de' popoli per lo studio che pose nella giustizia e nella pubblica prosperità; protesse le lettere, le scienze e le arti; raccolse una biblioteca d' oltre a 40,000 volumi, ed una galleria di quadri, di medaglie e di intagli che salì in grado tra le più belle dell' età sua. Istituì cattedre di scienze ed arti nell' università di Pavia; fece tesoro a quella celebre scuola d'una biblioteca, d'un giardino botanico, d'un laboratorio chimico, di strumenti fisici e de' musei di storia naturale e di anatomia, e morì nel 1782 tra l'universale compianto. Il suo *Elogio* fu scritto in italiano dal conte Gio. Batt. Gerardo d' Arco, ed in latino da Angiolo Teodoro Villa, professore nell'università pavese. — Leopoldo-Massimiliano, suo figlio, n. a Trento nel 1766; fu eletto vescovo di Lavaur nel 1800, ed arcivescovo di Vienna nel 1802, dove morì dopo una lunga infermità nel dì 28 novembre 1831.

FIRMICO (Materno-Giulio), scrittor latino che viveva sotto i successori di Costantino imperadore; scrisse intorno all' a. 345 un' opera tenuta in gran conto: *Degli errori della religione profana*, stampata nel sec. XVI, con note di Gio. Wouver. A lui si recano VIII libri *sull' astronomia*, messi in luce dalle stampe di Aldo Manuzio nel 1501, e ristampati più volte, ma quest' opera gli vien negata da molti critici.

FIRMILIANO (S), latinamente *Firmilianus*, vescovo di Cesarea nel III sec., m. nel 269; molto cooperò a distruggere lo scisma de' novaziani, e sedè l'a. 264 nel concilio di Antiochia, tenuto nell' occasione dell' errore di Paolo di Samosata.

FIRMIN (Tommaso), filantropo inglese, amministratore dello spedale di S. Tommaso di Southwark, n. a Ipswich nel 1630, m. nel 1697; ebbe il desiro di usare particolarmente la sua beneficenza al tempo della peste che afflisse Londra nel 1665, e dell' incendio che suscitossi nella medesima città l' a. 1666. Istituì ad Ipswich una manifattura di tela per aiuto de' protestanti francesi cacciati dalla patria loro, e spese le sue dovizie per soccorrere gli irlandesi fatti segno alle persecuzioni del re Iacopo. Abbiamo di lui una *Storia compendiosa degli unitari chiamati anche sociniani in IV lettere* (Londra, 1687, in 12.º). Egli è l' editore dell' opera intitolata: *Dell' analogia che corre tra gli unitari e la chiesa cattolica* (Londra, 1697); la sua *vita* fu pubblicata in inglese a Londra nel 1698, in 8.º.

FIRMINO (S.), discepolo di S. Onesto, n. a Pamplona nel III sec.; predicò il vangelo a Beauvais, poi ad Amiens, della qual città è risguardato come il primo vescovo, ed ivi sostenne il martirio nel 287. La sua vita scritta da autore anonimo, fu inserita con note critiche del P. Suysken nella *Raccolta* de' bollandisti. — FIRMINO (S.), *il confessore*; fu il 3.º vescovo d' Amiens. La sua *vita* trovasi egualmente nella *Raccolta* del Bollando. — FIRMINO (S.), 3.º o 4.º vescovo di Mende; viveva sul finire del IV sec. — FIRMINO (S.), 7.º vescovo di Verdun, n. a Toul nel IV sec.; governò la sua diocesi con prudenza, e morì dello spavento preso quando la città di Verdun fu assediata nel 502. — FIRMINO (S.), vescovo di Uzès, n. nel 509; sedè nel concilio di Orléans l' a. 541 e nel secondo concilio di Parigi del 551; resse la sua chiesa con zelo, e morì nel 553.

FIRMO o FIRMIO, ricco uomo di Siria; usurpò l' impero e si fece salutare Augusto in Alessandria per sostener le parti della famosa Zenobia vinta da Aureliano. Il suo regno ebbe vita breve, perciocchè Aureliano mosso contro di lui, lo fe' prigioniero e dannollo al supplizio della croce.

FIRMO-MAURO, uno de' più possenti signori della Mauritania; tentò scuotere il giogo de' romani sotto il regno di Valentiniano I verso l' a. 370; si impadronì di Cesarea, e levò a romore le provincie vicine; ma fu vinto da Teodosio, e vedendosi presso a cadere in mano de' suoi nemici, diede morte a se stesso verso l' a. 372.

FIROUZABADI o FYROUZABADI, n. a Cazerin, distretto di Chiraz, nell' a. dell' eg. 729 (1328-29 di G. C.); viaggiò nell' Asia Minore e nell' India per acquistare e perfezionare i suoi studi, ed attese particolarmente alla lingua araba. Avendo posta dimora a Zebid nel suo ritorno dall' India, dopo l'anno 790, ivi salì a gran favore presso Ismaele figlio di Abbas, sovrano del Yémen, ed adempiè all' ufficio di cadì superiore dall' anno 795 fino al tempo della sua morte, che seguì nell' a. 817. Ha lasciato un gran numero di opere, la più nota delle quali è un Dizionario arabo intitolato: *Alkamous almohit*, cioè l' *Oceano circondante*, e chiamato comunemente *Camous*.

** FISCH (Gio. Giorgio), teologo svizzero e curato di Arau, n. ivi nel 1758, e m. nel 1799. Pubblicò la *Relazione* di un suo viaggio in Francia dal 1786 al 1788 degno d'essere tenuto in pregio; e vari opuscoli nei tempi della rivoluzione svizzera, dalla quale promettevasi lieti giorni per la sua patria.

** FISCHART (Gio.), cognominato *Mentzer*, autor tedesco, d' ingegno vario, vivace, fecondissimo, n., a quanto sembra, nel principio del sec. XVI, m. prima del 1597; niuno più di lui per la continua voglia di scriver beffe, bisticci, facezie, fu più ardito in violare le leggi della lingua tedesca creando le più nuove e strane forme del dire. Aveva scritto più di 37 opere la più parte di genere satirico. Una sua più presto parafrasi che traduzione del *Gargantua* di Rabelais ebbe 13 edizioni.

** FISCHBECK (Cristiano-Michele), filologo tedesco; professò filosofia a Gotha, e morì prima del 1737. Oltre ad una edizione di *Cornelio Nepote* (1721, in 8.º), e ad altre opere ad uso delle scuole, abbiamo di lui: *Vitæ Ephororum longosalissentium* (1710), che è una breve storia dei suoi predecessori nell' uffizio di rettore della scuola di Langensalza; — *Commentatio de præcipuis doctoribus scholæ arnstadiensis* (1710); — *De eruditis sine pietate* (S. D.).

FISCHER (Gio. Bernardo), architetto tedesco, n. a Vienna circa il 1650, m. nel 1724; costrusse la maggior parte dei belli edifizi della città di Vienna, e tra gli altri: il palazzo della cancelleria di Boemia; il palazzo del principe Eugenio; quello del principe Trantzen; le scuderie imperiali; la chiesa di S. Carlo Borromeo. Gli si dà biasimo di aver sopraccaricato alcune parti di que' monumenti di ornati strani e di corrotto stile. Per merito delle

opere sue Fischer fu eletto primo architetto dell' imperadore e barone di Erlach. Ha lasciato: *Saggio d' un' architettura storica*, o *Raccolta di edifizi antichi con dichiarazioni in tedesco ed in francese* (Vienna, 1721, in fol. oblongo di 95 tav.).

FISCHER (EMMANUELE, baron di), figlio del precedente, architetto e meccanico, m. nel 1758; diresse la costruzione della maggior parte degli edifizi de' quali il padre avea dato le piante; ridusse a più perfetta guisa le pompe per estinguer gl' incendi; te applicò alla escavazione delle miniere di Kremnitz e di Schemnitz, ed inventò la macchina idraulica che conduce e fa zampillare le acque nei giardini del principe di Schwartzemberg.

** FISCHER (GIO. ANDREA), medico, n. nel 1667 in Erfurt; studiò in prima la giurisprudenza, poi si dottorò in medicina; fu eletto medico del distretto di Eisenach, poi tenne cattedra di medicina e di logica nella sua patria, e finalmente di patologia. Ebbe uffizio di consiglier medico dell' elettor di Magonza, e morì per apoplessia nel 1729. Una sola opera abbiamo di lui, intitolata: *Consilia medica quæ in usum practicum et forensem pro scopo curandi et renunciandi adornata sunt* (Francfort, 1704-1712, 3 vol. in 8.°), ma stupendo è il numero delle tesi fatte sotto la sua direzione dai candidati.

** FISCHER (CRISTIANO-GABRIELE), naturalista prussiano, n. a Koenigsberg sul finire del sec. XVII; vi fu eletto professore di filosofia, ma come zelante seguace della dottrina di Wolfio fu esiliato dal regno di Prussia nel 1725; fatti alcuni viaggi in Italia, in Francia e in Inghilterra, ebbe il permesso di rimpatriare, e morì nel 1751. Scrisse: *Primi fondamenti di una storia naturale della Prussia sotterranea* (1714); — *De lapidibus in agro prussico sine præjudicio contemplandis* (1715); — *Quæstio philosophica an spiritus sint in loco?* (1723).

** FISCHER (GIO. EVERARDO), professor di storia e di antichità a Pietroburgo, n. a Essling in Svezia nel 1697; dal 1739 al 1747 viaggiò in Siberia e nel Kamtschatka per ordine della corte di Prussia, e morì nel 1771. Abbiamo di lui un compendio della storia della Siberia di Muller sotto il titolo di *Storia della Siberia*, ecc. (1768); — *Sopra l' origine della lingua de' moldavi*, ecc. (1770); — *Sopra l' origine degli americani* (1771); — *Quæstiones Petropolitanæ* (1770).

** FISCHER (LAUDADIO-NATANIELE), dotto filologo e giornalista, n. a Graba nel 1748; fu professore nel *Pædagogium* di Halle, rettore della scuola di S. Martino in Halberstadt, o ivi morì nel 1800. Compilò i *Fogli di Halberstadt*, e il *Giornale di Berlino*, e scrisse varie opere, tra le quali noteremo: *Storia della scuola capitolare di Halberstadt* (1792); — *Florilegium latinum anni 1786* (1785).

FISCHER (GIO. CRISTIANO), dotto filologo tedesco, n. nel 1712 nel principato d' Allembourg; fu professore aggiunto di filosofia nell' università di Iena, poi libraio e consigliere del duca di Sassonia-Weimar, m. nel 1793; pubblicò tra l' altre opere: *De insignibus bonarum litterarum sæculi XIV, usque ad initium sæc. XVI, in Italia instauratoribus, dissertatio* (Iena, 1741, in 4.°); — *Dissertatio de Hubertino Crescentinate elegantiarum litterarum sæc. XV in Italia instauratore* (ivi, 1739, in 4.°). Queste due tesi piene di erudizione, sono assai ricercate. Fece alcune traduzioni tedesche ed edizioni stimate, una delle quali è la *Introductio in notitia rei litterariæ* di B. G. Struvio, con osservazioni e giunte (Francfort, 1755, in 4.°).

FISCHER (GIUSEPPE-EMMANUELE, barone di), bibliotecario dell' imperador d' Austria; è autore della *Dilucida repræsentatio magnificæ et sumptuosæ bibliothecæ cæsareæ* (Vienna, 1731, in fol.); la prima parte solamente fu pubblicata, e riguardasi come un capo d' opera tipografico.

FISCHER (IACOPO-BENIAMINO), naturalista di Livonia, discepolo di Linneo, direttore della casa degli orfani di Riga, ove nacque nel 1730, e morì nel 1793; scrisse in tedesco: *Saggio di storia naturale della Livonia* (Lipsia, 1778, in 8.°; 2.ª edizione corretta ed accresciuta, Koenigsberg, 1791, in gr. 8.°).

FISCHER (GIO. FEDERIGO), dotto letterato, n. nel 1726 a Coburgo, m. nel 1799 a Lipsia, ove professava le belle lettere fin dal 1762; ha lasciato un gran numero di opere, delle quali si troverà il pieno catalogo con un' accurata indicazione de' titoli, delle date e delle forme, nella notizia di Kuinöl, stampata in seguito delle *Osservazioni* di Fischer sulla grammatica greca di Weller (1798-1801). Questo celebre professore curò varie edizioni molto stimate di parecchi autori classici; le principali sono le seguenti: *Teofrasto* (1763); — *Platone* (1783); — *Eschine il socratico* (1788); — *Palefato* (1789); — *Anacreonte* (1793), ecc.

FISCHER (GIO. FEDERIGO), giureconsulto; non è noto fuorchè per una dotta e curiosa dissertazione sullo stato civile degli ebrei in generale, e in particolare di quei dell' Alsazia: *Commentatio de statu et jurisdictione Judæorum, secundum leges romanas, germanicas, alsaticas* (Strasburgo, 1763, in 4.° di 113 pag. — FISCHER (GIO. GOFFREDO), medico aulico e fisico della città di Stade, m. nel 1767; è autore di una dissertazione intitolata: *Commentatio de vermibus in corpore humano, et anthelmintico priori anno invento* (Stade, 1751, in 8.°).

** FISCHER (CRISTIANO-AUGUSTO), dotto tedesco, n. a Lipsia nel 1771; cominciò gli studi nella patria, ma volle compierli in Svizzera ed in Francia; rimpatriatosi nel 1793 fu precettore di un nobil giovane, ma poco stette in quell' uffizio e passò a Riga per assumerne un simigliante; non avendo però avuto luogo, fu costretto ad acconciarsi agli stipendi di una casa di commercio; poi visitò Amburgo, la Olanda, Bordeaux, Lisbona, Cadice, e Malaga, ma non avendo trovato propizia la fortuna in que' luoghi, passò a Dresda, ed ivi nel 1803 fattosi dichiarar maestro in filosofia, fu eletto membro del consiglio di legazione di Sassonia-Meiningen. Dopo aver fatto un nuovo viaggio in Francia, fermossi a Wurtzburgo dove fu provveduto d' una cattedra. Ma quando quella città venne sotto il dominio dell' ex-granduca di Toscana, ei poco bene vi stette, ed a cagione di certi suoi *articoli* troppo liberi ed acri che ponea nella *Gazzetta politica* di quel paese ebbe a sloggiare di colà. Quando poi Wurtzburgo passò sotto il reggimento della Baviera, ivi Fischer aprì un collegio per istruire i giovani nell' arte oratoria e nelle scienze storiche. Ma contro il suo insegnamento fu fatta denunzia da un professore, di che seguitò una grave discussione, e finalmente il collegio di Fischer fu soppresso; egli allora pubblicò una scrittura satirica intitolata: *Corsa da Francfort sul Meno a Monaco*, per la quale fu condannato ad una prigionia di 7 anni. Il tempo della sua cattività fu abbreviato, ed egli uscito di carce-

re andò a stare a Magonza, deve poco appresso morì nel 1829. Moltissime opere abbiamo di esso, la più parte sotto vari nomi supposti. Le principali sone citate nel *Supplemento* alla gr. Biog. Noi ricorderemo soltanto: *Collezion generale completa di tutti i documenti ufficiali e segreti che posseno servire alla storia diplomatica della Francia dal 1792 fino ai 1810* (Tubinga, 1810-11, 2 vol.), la qual raccolta ebbe molto grido in Alemagna; e *Viaggio d' Amsterdam per Madrid e Cadice a Genova nel 1797*, e 98 (Berline, 1799).

FISCHER (Gotthelf), dottore e chimico tedesco, noto in Francia per un eccellente *Trattato di fisica*, m. nel 1831; professò le matematiche e la chimica a Berlino. Tra le molte sue opere citeremo le seguenti: *Vermium intestinalium brevis expositio* (1786, 1788); — *Sulle forme dell' esso intermaxillare* (1800); — *Memoria per fare introduzione ad un' opera sulla respirazione degli animali* (1798); — *Osservazioni anatomiche sopra un pollo la cui testa aveva il profilo di una figura umana*, inserito nella *Gazzetta di Sanità*, ottobre 1816, e negli *Annali enciclopedici* di Millin, gennaio 1817, con un intaglio rappresentante l' animale straordinario; — *Fisica-meccanica*, tradotta da madama Biol, con pregevoli note del sig. Biet (1806, in 8.°; 4.ª edizione, 1829). Millin scrisse una circostanziata *Notizia* delle opere di Fischer.

FISCHER (Gio. Leonardo), professore di anatomia e di chirurgia nell' università di Kiel dal 1794 in poi, m. nel 1833; fu nella sua giovinezza uno de'più celebri chirurgi della Germania. — ⁂ Era nato a Culmbach nel 1760. Scrisse varie opere, tra le quali ricorderemo un supplemento alla *Entomologia* di Werner col titolo: *Wernerii vermium intestinalium brevis expositio* (Lipsia, 1786); — *Tæniæ hydatigenæ in plexu chorioideo nuper inventæ Historia* (1789); — *Nevrologiæ generalis Tractatus*, ecc. (1791).

⁂ FISCHER (Gio. Carlo), matematico ed astronome tedesco, n. in Allstaedt, nella Sassonia Weimar, l' a. 1760; fu professore nelle università di Iena, di Durtmund, e di Greiswald, duve morì nel 1833. Le scuole tedesche gli debbono saper grado di un gran numero di opere elementari, le quali fermano un corpo completo di ammaestramento delle scienze esatte. Ricorderemo particolarmente il *Dizionario di Fisica* (1798, 1825, 8 vol.); e la *Storia della Fisica, dal rinascimento delle arti in poi*, ecc. (1801, 1806, 7 vol.).

⁂ FISCHER (Gotthelf-Augusto), detto sassone, n. nel 1763 nel villaggio di Okrylla; il padre suo povero guardiano di foreste, non potè fargli apprendere che i primi elementi in una scuola di Meissen; il giovane Auguste si apprese all' arte militare, e si scrisse come artigliere, nel tempo della guerra della succession di Baviera. Adempiendo a' suoi doveri militari, continuava negli studi matematici, ch' eran sua somma vaghezza e particolarmente, con l' aiuto del geometra Lehmann, si ammaestrò nelle matematiche applicate all' arte militare. Nel 1794 uscito dalla milizia, ebbe cattedra di matematica nella scuola de' paggi in Dresda; passò ad altre scuole, e finalmente alla politennica istituita in Sassonia nel 1828, e morì nel 1832. Copiosissimo è il numero delle opere sue; noi citeremo soltanto: *Raccolta dei principali problemi di calcolo che si offrono nel governo delle foreste* (1805); — *Manuale dei primi elementi dell' aritmetica e dell' Algebra* (1800); — *Elementi di statica e dinamica* (1822); — *Geometria di Costruzione* (1825); — *Geometria delle curve* (1828).

⁂ FISCHERSTROEM (Gio.), segretario della società patria di Stockholm; fece professione di scienze economiche e trattò anche le buone lettere. Prese a pubblicare un *Dizionario economico*, che però non condusse oltre al 3.° vol., ma era si continua da Ol. Swartz ed alcuni altri. Mise pure a stampa un *Saggio d' una descrizione del Melar*, nel 1785, e poco appresso si morì.

⁂ FISCHIETTI (Fedele), pittor napolitano, m. nel 1794; fu molto adoperato da' principi e da' privati, il che mostra quanta fosse ai suoi tempi la scarsità de' buoni artefici di pittura. Egli ha uno stil facile, ma spesso per le mosse violente e per le forme difettose; nel colorito è vario, talvolta crudo e poco accordato, più spesso molto soave. In Napoli a S. Domenico maggiore è di sua mano una *Vergine del rosario*, assai vaga, ma non però scevra di mende. Ma i suoi quadri più belli sono la *State*; — il *Verne*; ed una *Venere* nel real palagio di Caserta, ne' quali veramente avanzò se stesso. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

⁂ FISGHER (Gio.), astronomo, n. a Miesbach in Baviera; giovanetto campò in Inghilterra alle persecuzioni suscitategli dal suo libero pensare in fatto di religione, ed ivi nel 1798 vestì l' abito dei gesuiti. Dopo l' abolizione di quella compagnia insegnò le matematiche ad Ingolstadt; fu poi direttore dell' osservatorio di Manheim, e fece un altro viaggio in Inghilterra. Chiamato nel 1803 a leggere astronomia nel pubblico studio di Wurtzbourg, di là in due anni uscì di vita, lasciando alle stampe un *Trattato della luce*, che fu premiato dalla università di Gottingn; e pregiatissime *Memorie astronomiche*, le quali furone poi inserite nelle *Effemeridi* del Zach. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

FISHER (Gio.), vescovo di Rochester, cancelliere dell' università di Cambridge, n. a Beverley nella contea di York l' a. 1459; era tenuto in conto di valente teologo e di uno de' migliori controversisti del suo tempo. Si levò a difendere vigorosamente la fede cattolica; tenne fronte, fin che gli bastarone le forze, alla introduzione delle nuove dottrine, e, coll' opinion che godeva appresso alla regina Margherita, si adoperò a far fiorire l' università di Cambridge. Perseguitato da Enrico VIII per aver avuto animo di opporsi al suo divorzio, e per essersi rifiutato di riconoscere la supremazia spirituale di esso, fu imprigionato, spogliato de' suoi averi, dannato nel capo come colpevole di crimenlese e mandato sul ceppo nel 1535. Le sue principali *Opere* pubblicate separatamente, furono poi raccolte e stampate in un volume in fol. a Wurtzbourg nel 1597.

⁂ FISHER (Maria), donna inglese della setta de' quacheri; concepì il pazzo disegno di andare a predicar le dottrine della sua setta a Maometto IV in Costantinopoli, e, senza sgomentar dei pericoli cui andava incontro, traversò a piedi l' Italia e salita in un vascello approdò a Smirne; ivi il console inglese accortosi delle sue strane deliberazioni, la rimandò in Inghilterra; ma ella ferma nel suo proposito, si mise a viaggiare per terra fine che fu a Costantinopoli. Presentatasi a Maometto, per sua buona ventura questi la giudicò per pazza, e per quella spezie di riverenza che hanno i turchi verso i mentecatti, la fece ei medesimo ricondurre in Inghilterra, dove fu dai quacheri accolta con segni

d' altissimo onore. Di lei si fa ricordo nella *Storia dei fanatismo* del P. Catrou.

FISSIRAGA (Antonio), signore di Lodi nel sec. XIV; nato d' una famiglia che per tutto il secolo precedente era stata a capo di parte guelfa; si avvantaggiò della preponderanza che aveva sopra i suoi concittadini per farsi signore della patria, e fu confermato nella sovranità sua dall' imperadore Enrico VII. Ma avendo fatto lega coi nemici del principe e corso in guerra con lui, fu vinto, fatto prigioniero, e morì in carcere.

FITCH (Ralph), viaggiatore inglese del sec. XVI; passò anni 8 peregrinando in Oriente, e tornato a Londro stampò una relazione del suo viaggio che fu inserita nel t. II d' Hackluyt e nel t. II di Purchas, sotto questo titolo: *Viaggio ad Ormus, poi a Goa, nelle Indie Orientali, ecc., cominciato nell' a.* 1583 *e compiuto l' a.* 1591. Questa relazione è accurata ed importantissima: la maggior parte delle cose narrate da Fitch furono confermate dai più moderni viaggiatori.

** FITE-MORIA (Enrico-Antonio la), abate di S. Policarpo, n. a Pau di parenti calvinisti; si rendè cattolico; riformò la sua abbazia, introducendovi in tutto il rigore la regola di S. Benedetto, e diede l' esempio a' suoi monaci della più stretta osservanza e pietà. Non volle mai accostarsi alla parte degli appellanti, ma dopo la sua morte che seguì nel 1728, i suoi religiosi seguitarono quella parte, e l' abbazia fu soppressa. Scrisse la *Storia* di essa badia.

Ft-Ti. Questo nome, che suona *principe deposto*, è comune a vari imperadori della China; ma si dà particolarmente a Lieou-tse-nie, 8.º imperadore della prima dinastia dei Song, tiranno feroce che sgozzò l' antico suo precettore, i suoi ministri, i loro figli e loro fratelli, i principi del sangue, in una parola tutti gli uomini cho per riputazione di savIezza e di virtù gli erano venuti in sospetto. Un eunuco del palazzo liberò la China da quel mostro nel 464, ed ebbe un anno appena di regno.

** FITZ-GERALD (Gerardo), medico irlandese; si dottorò a Mompellieri nel 1719; ivi ebbe cattedra nel 1732, e compiè il corso della vita nel 1748. Oltre a varie dissertazioni tenute in pregio, abbiamo di lui: *Tractatus pathologicus de affectibus fœminarum præternaturalibus* (1754).

** FITZ-GÉRALD (Guglielmo-Tommaso), letterato inglese, n. verso il 1759; compiè gli studi nel collegio di Navarra ed essendo stato presentato dal padre a Luigi XVI, forse da tal circostanza si accese nell' animo suo quell' affetto che poi sempre portò alla famiglia reale; tornato in Inghilterra ottenne uffizi nell' amministrazion de' viveri della marineria a Porstmouth; coltivò assiduamente le lettere e la poesia, e morì nel 1829. I più celebri casi del tempo, diedero argomento a' suoi poemi, che furon raccolti in un vol. in 8.º nel 1801. Tra questi si nota: *Il trionfo di Nelson; — La Tomba di Nelson; — Le Lacrime dell' Ibernia rasciulte dall' unione.*

FITZ-GÉRALD (ledi), fu ammaestrata da madama di Genlis, che poscia taloro la celebrò, talora la vituperò sotto il nome di Pamela. Chiamata la Genlis nel 1782 ad educare i figli del duca d' Orléans, col singolar titolo di governatrice, volendo lor render familiare l' uso delle lingue straniere, col mezzo del duca di Chartres fece venir da Inghilterra una giovinetta e questa fu Pamela. Allevata co' principi e le principesse al paro d' una loro sorella, mostrò prestamente quanto in lei fosse l' ingegno congiunto alle grazie e alla bellezza della persona. In un viaggio che fece in Inghilterra con madamigella d' Orléans, piacque tanto a lord Fitz-Gérald che in breve tempo la volle sua sposa. Ella divise con lui la gravezza do' perigli che corse sotto il ministero di Pitt, e fu debitrice di sua salvezza al principe d' Esterhazy, che nascondendola in fondo al suo naviglio la condusse a salvamento in Amburgo. Da quell' ora in poi la sua vita altro non fu che un seguito di sventure. Passata in moglie al negoziante Pitcairn, fece divorzio con esso per ripigliare il nome del suo primo marito. Tornata a Parigi nel 1812, visse solitaria nella Badia aux Bois, poi nella casa di Auber, padre del celebre maestro di musica; si ridusse quindi a Montalbano ove visse ignorata. La rivoluzione del 1830, avendo messo in trono l' antico suo condiscepolo, la ricondusse a Parigi. Sembra che Luigi-Filippo non avesse mai cessato di farle avere una pensione, ma non la volle vedere. Morì per scarlattina l' a. 1831.

** FITZ-GÉRALD (lord Edoardo), marito della precedente n. nel 1763; in età di anni 10 passò in Francia con sua madre; poscia entrò nell' esercito inglese nel 1781, e mostrò gran valore nella guerra d' America; tornato in Europa ebbe seggio nel parlamento d' Irlanda, e da quel punto in poi cominciò nell' animo suo l' avversione al governo e l' amor della indipendenza irlandese. Egli sempre più accendendosi nel desio di veder trionfare la ragione dell' Irlanda, fu parte principale di quelle pratiche le quali miravano nel 1798 a tor di forza aperta all' Inghilterra il dominio irlandese, e già la congiura era in punto di conseguire il suo effetto quando il governo informatone arrestò i principali capi. Fitz-Gérald seppe involarsi per qualche tempo a' suoi persecutori, e continuava frattanto animosamente a disvolgere la ordita tela, si che 4 giorni soli mancavano perchè si venisse all'atto, quando si vide assalire dalla forza armata in casa di Morpby a Thomas Street; uccise due de' suoi assalitori, ma sopraffatto dal numero, fu trascinato in carcere, dove per fuggir l' onta di una capitale sentenza si uccise di propria mano il dì 4 giugno dell' anno suddetto 1798. Tommaso Moore scrisse *la Vita e la morte di lord Eduardo Fitz-Gérald* (Londra, 1829).

FITZ-HERBERT (Antonio), uno de' più celebri giureconsulti inglesi del suo tempo, n. a Norbury nella contea di Derby sotto il regno di Enrico VII; fu creato cavaliere nel 1516, ed uno de' giudici delle cause comuni nel 1523, e morì nel 1538, dopo aver fatto giurare a' suoi figli di non farsi mai possessori di beni ecclesiastici. Egli ha lasciato tra altre opere una *Raccolta di decisioni giudiziali*, molto stimata (1519-1577, ecc.); — *L' uffizio ed autorità dei giudici di pace*, ecc. (Londra, 1538, in 12.º); — *L' ufficio degli sceriffi, baili di franchigia*, ecc. (ivi, 1538, in 4.º); — *Della diversità delle corti*, ecc. (1529); — *Della misura de' terreni* (1539); — *Il Libro dell' agricoltura* (1534).

FITZ-HERBERT (Niccolò), latinamente *Fierbertus*, nipote del precedente, n. in Irlanda nel 1550; abbandonò volontariamente la patria verso il 1572, per cagion di religione, e morì a Roma nel 1612, raccoltosi tra' famigliari del cardinal Guglielmo Alan. Abbiamo di lui: *Oxoniensis in Anglia acad. descriptio* (Roma, 1602); — *De antiquit. et continuat. cathol. relig. in Anglia* (ivi, 1608); —

Vitæ cardinalis Alani epitome (ivi, 1608, in 8.°), ed una traduzione latina del *Galateo* di monsignor della Casa (ivi, 1595, in 8.°), col testo italiano.

FITZ-HERBERT (TOMMASO), cugino del precedente, e nipote di Antonio, n. nello Stafford nel 1552; fo anch' egli costretto ad abbandonare la patria per le persecuzioni contro i cattolici; passò in Francia e di là in Ispagna, e finalmente in Italia; entrò nella società de' gesuiti nel 1614, e morì a Roma nel 1640, rettore del collegio inglese. Pubblicò un *Trattato intorno la politica e la religione* (Douai, 1606, in 4.°), una 3.a parte fu stampata a Londra nel 1652; — un altro trattato: *An sit utilitas in scelere? vel de infelicitate principis Machiavelliani* (Roma, 1610, in 8.°), ed alcune altre opere di particolare occorrenza, cose tutte meritamente obbliate.

** FITZ-JAMES (CARLO, duca di), pari e maresciallo di Francia, n. nel 1712; entrò fra i moschettieri nel 1730, e da allora fino al 1761 la sua vita passò continuamente ne' campi di battaglia, combattendo onoralamente sotto i vessilli francesi, sì che di grado in grado salì alla dignità di luogotenente generale; poscia nell' anno sopraddetto ebbe il comando di Linguadoca, ed essendogli stato commesso di fare registrare dal parlamento di Tolosa certi editti ai quali ricusavasi il parlamento stesso, ei si appresentò in quei ragguardevoi consesso con militare burbanza, pretendendo recare a viltà gli animi fermi ed imperturbabili dei magistrati, ma con la dignità del silenzio il parlamento tenne saldo contro le sue parole, nè volle uscir di quella sala dove l'utile pubblico l' obbligava a sedere. Fitz-James allora passando dalle acerbe parole ai duri fatti fece imprigionare quegli uomini osservandissimi. Il governo non potè approvare un atto che destava tanta pubblica indignazione e rendè la libertà al parlamento, il quale decretò l' imprigionamento di Fitz-James; i pari reclamarono contro la offesa dignità loro, e gli altri parlamenti sostennero le deliberazioni di quel di Tolosa, di che gravi discussioni si originarono. Benchè Fitz-James altro non avesse fatto che obbedire agli ordini della corte, pure, secondo il costume di chi più puote, fu per lungo tempo tenuto in mala vista ed allontanato da ogni pubblico carico. Finalmente, nel 1766, ebbe il comando del Bearnese, della Navarra e della Guienna; e nel 1771 quel di Bretagna e presiedette gli stati di Morlaix; nel 1775 fu ornato delle insegne di maresciallo, e morì nel 1787.

** FITZ-SIMON (ENRICO), gesuita, n. a Dublino nel 1569; vestì l' abito del Lojola a Lovanio, e professò filosofia in quella università. Passò per le missioni in Irlanda, e salì a gran fama nelle sue conferenze co' protestanti; fu chiuso per 5 anni nel castello di Dublino; indi passò ne' Paesi Bassi ed a Roma, e finalmente tornato in Irlanda fu condannato alle forche, dalle quali scampò fuggendo pel boschi, ma continuando sempre a fortificar nella fede cattolica la gente villereccia, e morì l' a. 1644. Tra le altre opere, di lui si ricordano: *Giustificazione del sacrificio della messa* (1611); e *Britannomachia ministrorum in plerisque et fidei fundamentis et fidei articulis dissidentium* (1614).

FITZ-STEPHEN (GUGLIELMO), monaco di Cantorbery nel XII sec.; è autor di una *Vita di S. Tommaso arcivescovo e martire*, trucidato sotto i suoi occhi. In questa scrittura, stampata al seguito della *Descrizione di Londra* di Stowe, trovasi la più antica descrizione che si conosca della città di Londra, con curiosi ragguagli sui costumi o gli usi degli abitanti.

** FITZ-WILLIAM (il conte GUGLIELMO WENTWORTH), uomo di stato inglese, n. nel 1746; compiuti gli studi in Cambridge, viaggiò in varie regioni d'Europa, e, tornatone, ebbe seggio nella camera de' pari l' a. 1769; si pose a parte dei vighs; fu avverso alla rivoluzione francese, e nel 1794 fu sotto presidente del consiglio privato, e poco appresso andò in forma di governator generale in Irlanda. Ivi si avvide prestamente quai fossero le disposizioni degli animi a libertà, delle quali cose si è fatto cenno nell' articolo scritto qui sopra intorno a Carlo duca di Fitz-James; ond' egli nella prudenza sua fermamente portò opinione, che solo potesse risparmiare il sangue e tutte le calamità della guerra, il concedero agli irlandesi, come ragion voleva, gli stessi diritti degli altri suddili inglesi; questa proposta lo fe' rimuovere da quell' ufizio, ma la sua partenza fu un vero trionfo per lui: il giorno ch' ei si mise in viaggio tutte le botteghe di Dublino si chiusero; quanti erano in quella città d' ogni età, d' ogni sesso lo accompagnarono, e le braccia dei cittadini vollero trarre la sua carrozza fino alle rive del mare; in Inghilterra per lo contrario si facevano le allegrezze perchè fosse stato rimosso dal suo governo. Tornato in Londra ebbe, come ognuno può pensare, gravissime discussioni ed accuse in parlamento, ond' egli stampò una sua apologia in due *Lettere*, nelle quali lord Beresford estimandosi offeso, lo sfidò a duello ed ambo i competitori andaron sul campo; ma il magistrato di pace s' intromise e furon poste giù l' armi. Sotto il breve ministero di Fox nel 1806 e 1807 ebbe nuovamente la presidenza del consiglio privato, ma la perdette al sopravvenire di lord Grenville. Uomo tarricco, spese i suoi tesori non pure nelle sontuosità del vivere, ma in opere di pubblica e privata beneficenza, e morì nel 1833 a Milton-House.

FIURELLI o FIORELLI (TIBERIO), attor napoletano, n. nel 1608; fece parte di una delle prime compagnie italiane che si composero in Francia sotto il regno di Luigi XIII, e venne in gran nominanza nel rappresentar la parte dello *Scaramuccia*. Recavasi tutte le sere in corte per sollazzare il delfino, che fu poi Luigi XIV. Calcò le scene fino all' età di 83 anni, e morì nel 1694. La sua *Vita* scritta da Angiolo Costantini, uno de' suoi compagni di recitazione, fa parte di quella collezione che chiamasi la *Biblioteca blcu*. Abbiamo anche una *Scaramucciana* o *Arguzie di Scaramuccia* (in 12.°), ed una *Scaramucciana* (in 32.°).

FIXMILLNER (D. PLACIDO), astronomo, n. nell'alta Austria l'a. 1721; seguitò la regola di S. Benedetto nel 1737; fu eletto professore di diritto canonico, poi direttore del collegio di Cremsmunster, ed attese agli studi astronomici che molto amava. Fu uno de' primi a calcolare l'orbita del pianeta Urano, e morì nel 1791, lasciando un gran numero di osservazioni, delle quali gli astronomi ancora fann' uso. Abbiamo di lui: *Reipublicæ sacræ origines divinæ* (1756); — *Meridianus speculæ astronomicæ cremifanensis* (Sleyer, 1765); — *Decennium astronomicum* (1776); — *Acta astronomica* (1791). Trovasi una *Notizia* intorno ad esso nelle *Effemeridi geografiche*, del baron di Zach (novembre, 1799).

FIZES (ANTONIO), celebre medico di Mompellieri, n. in questa città nel 1690; ottenue nel 1732 la cattedra di Deidier, e molto vi si onorò; dispensò

da allora in poi tutto il suo tempo tra l' insegnamento e la pratica dell'arte; fu verso il 1763 eletto primo medico del duca d' Orléans, ma non potendo affarsi agli abusi di corte, lornossene pocostante a Mompellieri, ove morì nel 1768. Le opere sue sono quasi pienamente obbliate a' nostri di, perocchè furono scritte con troppo amor di sistema, escluso omai dalla buona e ragionata medicina; tuttavia conservasi ancor memoria del suo sommo valore come pratico. La lista delle opere sue si può vedere presso Eloi; le principali furono raccolte sotto il titolo: *Opera medica* (Mompellieri, 1742, in 4.º). La sua *Vita* dettata da Estève, medico e suo discepolo nel 1765, è opera imparziale.

FLABENIGO o FLABANIGO (Domenico), doge di Venezia nel 1032; ritenne la dignità suprema sino al tempo della sua morte, che seguì nell' a. 1043. Governò i popoli con prudenza, e moderazione, e fe' vincere una legge per vietare ai dogi di associare i propri figli alla loro autorità, il quale abuso cominciava ad introdursi, ed avria infallantemente fatto tramutare di repubblicano in monarchico il governo veneziano.

FLACCILLA (Elia), imperatrice romana, prima moglie di Teodosio il grande; era nata in Ispagna; si fece illustre tanto per la pietà che per le virtù sue; fu madre di Arcadio ed Onorio, e morì nel 388, pel dolor della perdita di Pulcheria sua figlia, 3.º frutto della sua unione con Teodosio.

** FLACÈ (Renato), letterato, n. a Noyen-sur-Sarthe nel 1530; secondo la Croix du Maine era filosofo, oratore, poeta, teologo e musico; diresse il collegio di Mans, e rendutosi ecclesiastico, fu parroco della Coullure, e morì nel 1600. Scrisse varie opere, particolarmente in versi, tra le quali si può ricordare appena un poema latino in cui celebrava le origini delle genti del Mans.

FLACHAT (Gio. Claudio), negoziante, n. a Lione verso il 1720; percorse la Olanda, l'Italia, l' Alemagna, la Ungheria, la Turchia; dimorò per 15 anni a Costantinopoli col titolo di basergutan-bachi, o mercadante del gran signore, e pubblicò al suo ritorno: *Osservazioni sul commercio e sulle arti di una parte dell' Europa, dell' Asia, dell' Africa ed anche delle Indie Orientali* (Lione, 1758, 2 vol. in 12.º fig.). L'utile che aveva renduto al commercio francese in Levante fu guiderdonato col fregiargli il petto del cordone di S. Michele nel 1767. Fatto preposto de' mercadanti a Lione, morì nel 1780.

** FLACHÈRON (Luigi-Cecilio), architetto, n. a Lione nel 1771; fu per più di 30 anni al servigi del municipio lionese, e diresse molti lavori che onorano il suo buon gusto ed ingegno. Diede grand'opera a salvar dalla distruzione gli antichi monumenti che furon posti nel museo. Nel 1820 scoperse nel monte Gardier un bel granito verde, del quale propose fare uso per obelischi, fontane, ecc. Morì nel 1835. Abbiamo di esso alle stampe, oltre a vari mss. l'*Elogio di Filiberto Delorme*, che fu premiato dall'accademia di Lione nel 1814; ed una *Memoria sulla pietra di Choin de Fay*.

** FLACHSENIUS (Gio.), vescovo di Abo, n. nel 1638, m. nel 1708; oltre alla teologia trattò le matematiche, professandole con gran lode. Si vogliono notare tra le opere sue le *Osservazioni sulla cometa* del 1681; e la *Sylloge systematico mundi ante et postdiluviani*, ecc.

FLACOURT (Stefano di), n. ad Orléans nel 1607, m. nel 1660; era stato dal 1648 fino al 1655 comandante dell'isola di Madagascar per la compagnia delle Indie. Abbiamo di lui: *Piccolo catechismo, madecasso e francese, con le preci del mattino e della sera* (Parigi, 1657, in 8.º); — *Dizionario della lingua del Madagascar*, ecc. (ivi, 1658, in 8.º); — *Istoria della grand' isola Madagascar* (ivi, 1658, in 4.º; 1661 e 1664).

** FLAD (Filippo-Guglielmo-Luigi), giureconsulto, n. in Eidelberga nel 1712, m. nel 1786; oltre alla giurisprudenza trattò la storia e la numismatica. Le più ricordevoli tra le opere sue sono queste: *Ichnographia originum francothalineusium* (1743); — *Amœnitates novæ Palatinæ historico-litterariæ* (1744); — *Tentamina prima de statu litterario et eruditis qui in Palatinatu floruerunt* (1761); — *Saggio o primi elementi di una storia compiuta del Palatinato di Boofera* (1746); — *Ragguaglio dei più famosi incisori di monete e di medaglie*, ecc. (1751); — *Intorno alla letteratura, alla bibliografia ed alla stampa in Eidelberga* (1760), ecc.

** FLAD (Gio. Daniele), fratello verosimilmente del sopraddetto, archivista dell'amministrazione ecclesiastica in Eidelberga sua patria, dove morì nel 1779. Scrisse tra altre opere una *Memoria* sul tempo intorno a cui venne in uso la carta de' cenci, che fu premiata dall' accademia di Gottinga nel 1755.

FLAHERTY (Rodrigo O'), dotto irlandese, n. nel 1630 a Moycutlin, nella contea di Galway, m. nel 1718; scrisse una Storia d' Irlanda che incomincia dal diluvio sotto il titolo: *Ogygia, sive rerum hibernicarum chronologia ex perveiustis monumentis fideliter inter se collatis eruta, atque e sacris et profanis litteris primarum orbisgentium, tam genealogicis, quam chronologicis suffulta præsidiis* (Londra, 1685), tradotta in inglese da James Hely (Dublino, 1793, 2 vol. in 8.). Flaherty pubblicò in seguito la *Ogygia vendicata contro le obiezioni di Giorgio Mackenzie ed altri*. — ** La storia dell'Irlanda è divisa in 3 parti: nella prima si descrive l'Irlanda; si tratta de' suoi nomi, degli abitanti, della sua ampiezza, de' suoi monarchi, ecc. ecc.; nella seconda presentasi una spezie di paragone cronologico delle cose d' Irlanda con quelle d' altri luoghi; e nella terza si ragiona più partitamente dei fatti di quell' isola. È lavoro di grande erudizione, bene ordinato, e scritto tanto nella parte di prosa quanto ne' versi con chiara e concisa latinità. Fu però con varia sentenza giudicato dagli eruditi.

** FLAJANI (Giuseppe), celebre chirurgo, n. in Torre d'Arnano presso Ascoli nel 1741; compiè gli studi nell'archiginnasio della Sapienza di Roma, ed ivi si dottorò in filosofia e in medicina; entrò prima come studente nello spedal di S. Spirito, e poscia, nel 1771, v'ebbe il carico di ordinare un museo anatomico, del quale fu direttore. Nell'anno appresso tenne la dignità di chirurgo primario del detto spedale, e di professor di medicina operatoria e litotomia, essendosi particolarmente fatto illustre in questa parte importante della chirurgia. In capo a 3 anni Pio VI lo chiamò a suo chirurgo ordinario, e molte dotte accademie si piacquero averlo tra' loro membri. Morì nel 1808 lasciando due figli, l'uno morto medico nello spedal di Spoleto, l'altro sottentrato all' illustre genitore nella direzione del museo di S. Spirito, si mostra degno del nome paterno. Abbiamo di Giuseppe Flajani: *Nuovo metodo di medicare alcune malattie*

spettanti alla chirurgia (Roma, 1786); — *Osservazioni pratiche sopra l'amputazione degli articoli e invecchiate lussazioni del braccio, l'idrocefalo ed il panericcio* (Roma, 1791), tradotte in tedesco da Kuhn (1799, 2 vol. in 8.°); — *Collezione di osservazioni e riflessioni di chirurgia* (Roma, 1798; 1803, 4 vol. in 8.°). Traslatò dall'inglese l'opera di Pott *sulle fratture e lussazioni*. Non potè compiere per morte due importanti opere, l'una sulla litotomia, l'altra sulle malattie veneree, le quali, secondo lui, avevan il germe in Europa e non in America.

** FLAMANT (Pier-Renato), professor di ostetricia nelle facoltà di Strasburgo, n. a Nantes nel 1762; in età d'a. 16 dopo aver fatto gli studi negli spedali della sua patria, fu eletto chirurgo maggiore del reggimento di fanti a Caen, ed ebbe la opportunità di compiere i suoi studi sotto il suo superiore Desoteux; ebbe poscia il permesso di passare a Parigi, dove con grande assiduità e lode usò nella clinica di Desault. Fu dimostratore d'anatomia in Nancy. In qualità di chirurgo maggiore trovossi alle prime guerre combattute dall'esercito del Reno e della Mosella nel 1791, e nel 1798 ebbe la cattedra a Strasburgo in cui meritò molta lode, ed ivi morì nel 1833. Nel 1816 lesse all'Istituto *Memoria sul forceps*, strumento da lui migliorato, che fu inserita nel *Dizionario delle scienze mediche*, in cui scrisse la più parte degli *articoli* d'ostetricia. Molte sue cose contiene il *Giornale complementario* delle scienze mediche. Il suo *Elogio storico* fu pubblicato dal sig. Valet nel 1833.

FLAMEL (Niccolò), scrittore o libraio giurato nell'università di Parigi nel sec. XIV; fu subbietto delle più assurde favole. Godeva di molto considerevoli dovizie, ma la ignoranza e la gelosia de'suoi coetanei non lasciò di esagerarle d'assai, e siccome anche alle favole son vaghi gli uomini di trovar ragioni, dopo che ascrissero ad esso immense ricchezze, fu detto ch' ei le avesse trovate per virtù dell' arte ermetica. Non contenti di far di lui un avventurato proselite dell' alchimia, vollero farne anche un autore; 133 anni dopo il tempo della sua morte Iacopo Gohorry, detto *il parigino*, pubblicò sotto il suo nome il *Sommario filosofico* in 636 versi; — *La Fontana degli amanti della scienza*; o lo *Risposte della natura all' alchimista errante*. Questi tre trattati in rima furono stampati a Lione nel 1589 e nel 1618 in 16.°. Si posson leggere alcuni ragguagli intorno a Flamel nel *Saggio su Parigi* di Saint Foix, in Dalaure, ecc. L'abate Villain pubblicò: *Storia critica di Niccolò Flamel e di Pernella sua moglie* (Parigi, 1761, in 12.°). — ** A quei che cercano nella storia degli errori dello spirito umano, non sarà inutile il notare che narravasi tra le altre favole di Flamel, com'egli nel 1357 trovò un libro, che aveva 3 *volte sette fogli* (il n.° 21 consideravasi come mistico) ed era ornato di figure dipinte; non v'era parte, fuo al coperchio, che piena non fosse di caratteri misteriosi. Leggevasi in sulla fronte: *Abramo giudeo, principe, sacerdote, levita, astrologo e filosofo, alla nazione de' giudei, che l'ira d'Iddio ha dispersi nelle Gallie, salute*. Di tal libro curioso si veggono copie in varie biblioteche; il sig. Delaulnaye autor dell'articolo sopra Flamel nella *Biogr. universale* possiede una copia preziosa delle figure del coperchio suddetto fatta dallo stesso Flamel.

** FLAMEN (Alberto) pittore e intagliatore, n. a Bruges, in sull'esordire del sec. XVII; andato da giovane a Parigi, raccolse molta lode da certe stampe che pubblicò, onde lasciati i pennelli tutto si volse all'intaglio. Abbiamo di lui: *Vedute dei dintorni di Parigi*; — *Diverse specie di Pesci di mare e d'acqua dolce*; — *Insegne ed emblemi d'amore moralizzati*. Gli autori delle *Notizie sugli intagli* pongono la sua nascita al 1564 e la sua morte al 1646.

** FLAMENG, FLEMING o FLAMAND (Guglielmo), poeta drammatico e agiografo originario di Fiandra, visso nel sec. XV; entrato nell' ordine chericale, fu canonico nella cattedrale di Langres, e poi parroco in Monthery; da ultimo vestì l'abito di S. Bernardo, e morì nel 1510. Delle sue opere drammatiche la più notabile è *Il Martirio di S. Desiderio*, rappresentato a Langres nel 1482 da una confraternita di penitenti: questo componimento restò ms. ed è rarissimo. Abbiamo anche di esso una *Cronica* dei vescovi di Langres; — *La Vita di Monsignor S. Bernardo* (Parigi, 1520); — *Divota esortazione per temere il gran giudizio di Dio* (S. D., in 4.° got.).

FLAMIN-LEWISTON, amasia di Enrico II, nata d'una delle più insigni famiglie scozzesi; venne in Francia con Maria Stuarda; fu amata dal re e n'ebbe un figlio chiamato Enrico d'Angoulême, che diventò gran priore di Francia, ucciso ad Aix nel 1586.

FLAMINIO (T. Quinzio), consolo romano, vinse a Filippo penultimo re di Macedonia la memoranda giornata di Cinocefala nell' a. 557 di Roma, dopo la quale rendè libere tutte le città greche che stavano sotto il dominio di quel principe. Mandato dal senato presso Prusia re di Bitinia, diede grand' opera a far morire Annibale, che era venuto cercando asilo in quella corte.

FLAMINIO (Caio), consolo; perdette la battaglia del Trasimeno contro Annibale; morì in quella giornata con un gran numero di senatori, l'a. 538 di Roma. Eletto tribuno del popolo 13 anni innanzi quella catastrofe, aveva proposto una legge agraria che originò in Roma gravi perturbazioni civili. Era, a detta di Tito Livio, uomo valorosissimo in campo, ma d'indole impetuosa, arrogaute, caparbia.

** FLAMINIO (Lucio), letterato siciliano del sec. XV; sendo ancor giovane fu chiamato in Ispagna dove professò con molta lode nell'università di Salamanca la rettorica, e spiegò la storia naturale di Plinio. Non gli mancarono le persecuzioni dell'invidia, onde si ritrasse a Siviglia dove diede pure ammaestramenti. Tornato a Salamanca, ivi morì nel 1509 in età poco avanzata. Abbiamo di lui: *In Plinii proconium commentarium, orationes et carmina* (1503); e cinque *Lettere* nella raccolta di quelle dei Marini (Valladolid, 1514).

FLAMINIO (Gio. Antonio), poeta latino il cui nome di famiglia era ZARABBINI *da Cotignola*, n. in Imola nel 1464; professò le belle lettere a Serravallo, a Montagnana, a Bologna, e morì in questa città nel 1536. Ha lasciato un gran numero di poesie mediocri; — XII libri di *Lettere*; — la *Vita* di alcuni santi; — un *Dialogo sulla educazione de' fanciulli*; — un *Trattato dell'origine della filosofia*; — una *Grammatica latina*, ecc. Le sue *Lettere* latine furono pubblicate a Bologna nel 1744 dal P. Capponi, il quale v'aggiunse una *Vita* dell'autore ed un accurato catalogo di tutte le sue opere stampate o mss.

FLAMINIO (Marco Antonio), figlio del precedente, n. a Serravalle nel 1498, m. a Roma nel 1550; al-

tri maestri non ebbe che il suo genitore, e fece sotto di lui sì buoni studj, che essendo stato mandato da esso in età di a. 16 per far presente di alcune poesie latine a papa Leone X, ne ebbe le più grate accoglienze. Ritenuto in Roma dalle cortesie del pontefice e de' suoi successori, Flaminio non più se ne partì che per visitare in Napoli il celebre Sannazzaro, e per accompagnare al concilio di Trento il cardinal Polo. Visse vita lieta o tranquilla, e però le sue poesie latine accoppiano ad una eleganza notabile una particolare dolcezza e soavità; quasi tutte trattano di sacri argomenti. La più bella e migliore edizione delle poesie di Flaminio, è quella di Padova del 1743, in 4.°, preceduta da una *Vita* dell'autore e da un catalogo delle opere sue.

** FLAMINIO (Antonio), astronomo siciliano, fiorito sull'uscir del sec. XV; fu professore in Roma, e mise a stampa due libri intorno al *movimenti de' corpi celesti*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

FLAMMA. — V. FIAMMA.

FLAMSTEAD (Gio.), celebre astronomo, n. a Denby nel Derbyshire l'a. 1646, m. nel 1719, membro della società reale di Londra; pubblicò: *Historia cœlestis britannica* (1712, in fol.); nuova edizione (3 vol. in fol.). Questa è una delle più belle raccolte che vanti l'astronomia. Flamstead ne trasse l'*Atlante celeste* (1720, in fol. gr.) contenente 28 carte. Questo atlante fu ridotto al terzo da Fortin (1776, in 4.°), e riveduto o corretto da Lalande e Méchin nel 1795, in 4.°. Questa riduzione è più comoda assai che non le grandi tavole.

FLANDRIN (Pietro), veterinario ed anatomico, n. a Lione nel 1752, m. nel 1796 direttor della scuola di Alfort e membro associato dell'istituto; pubblicò varie opere e memorie sull'arte di che facea professione molto lodatamente; le principali son queste: *Memoria sulla possibilità di migliorare i cavalli in Francia* (Parigi, 1790); — *Della pratica, della educazione e dei modi di perfezionare le lane* (ivi 1795); — *Istruzione ed osservazione sulle malattie degli animali domestici con l' analisi delle opere veterinarie antiche e moderne* (ivi, 1782-95, 3.a edizione in 8.°).

FLANGINI (Luigi), patriarca di Venezia e cardinale, n. a Venezia nel 1733, m. ivi nel 1804; coltivò con egual lode la filologia, la eloquenza o la poesia. Le sue principali opere sono: *Annotazioni alla corona poetica di Quirino Telpasinio, in lode della repubblica di Venezia* (Venezia, 1756); — *Orazione per l'esaltamento del doge Mario Foscarini* (ivi, 1762); — *Argonautica di Apollonio Rodio*, tradotta in versi italiani (Roma, 1791-94, 2 vol. in 4.°), buona edizione, ornata di note del Visconti.

** FLASSANS, poeta provenzale, il cui vero nome fu *Taraudet*, visse in sul mezzo del sec. XIV. Nacque a Flassans, villaggio di Frejus, e dalla regina Giovanna gli fu commesso compilasse le rimostranze ch' ella presentò a Carlo IV, passando di Provenza. Scrisse un poema intitolato: *Ammaestramento per fuggire i tradimenti dell' amore*, pel quale dal Folco ebbe in dono una parte della sua terra di Pontèves, ma tal poema non è giunto fino a noi.

** FLATMAN (Tommaso), per professione avvocato, per naturale istinto poeta e pittore, n. a Londra nel 1633, m. ivi nel 1688. È autore di una satira in prosa contro Riccardo Cromwell intitolata: *Storia comica di questi ultimi tempi*, pubblicata nel 1661 sotto il nome di *Montelion*, che ebbe molto grido. Pare però che più valesse come artefice che come poeta, quantunque scrivesse varie *Odi pindariche*.

** FLAUGERGUES (Onorato), uno degli astronomi più commendevoli dell' età nostra, n. nel 1755 a Viviers nel Vivarese; fu ammaestrato nella casa paterna, ed in età di anni 8, per la lettura della Cosmografia di Mallet s' era già manifestato in lui sommo amore per l' astronomia. Volse anche i suoi studi alla storia naturale. Conseguì vari premi accademici, che lo incoraronono ad avanzarsi nella scienza, o gli meritarono l' amor di Lalande, che nel 1796 lo fece elegger corrispondente dell' istituto, e nel 1797 direttore dell' osservatorio di Marsiglia; ma esso non accettò tale uffizio. Mai non volle uscir dalla sua terra natia, dove fu eletto giudice di pace, o morì nel 1835. Nel 1798 stampò molte osservazioni o calcoli nell' opera intitolata: *Cognizione dei tempi*. Fu il primo ad accorgersi della cometa del 1811, e in un problema in proposito della chioma o coda delle comete messo a concorso dall' accademia di Nimes, la sua *memoria* ottenne il premio nel 1815. Nel lungo corso del viver suo raccolse una gran copia di osservazioni meteorologiche. Nel primo volume dell' antica *Raccolta* dell' istituto si contengono le due seguenti scritture: *Memoria sul legamento del nodo dell' anello di Saturno nel 1790*; ed *Osservazioni astronomiche fatte a Viviers* (1798).

** FLAUGERGUES (Pier-Francesco), della stessa famiglia del precedente, n. a Rodez nel 1767; era avvocato al tempo della rivoluzione, della quale seguitò le dottrine, ma con moderate opinioni, sì che corse gran pericolo d' esser fatto vittima di Robespierre; con grande ardimento parlò ne' pubblici consigli contro gli esagerati repubblicanti, ma studioso come egli era di rettitudine, con egual ardore parlò nel 1795 contro coloro che a nuovi eccessi volevano levarsi a' danni de' robespierani, onde fu mantenuto nel suo ufficio di pubblico amministratore nel dipartimento dell' Aveyron. La franchezza ond' esponeva le sue opinioni lo fe' correre in vari perigli, ma sempre ne uscì a salvamento; nel 1813 fu nominato tra i membri della commissione straordinaria che doveva prendere informazione de' negoziati co' potentati stranieri; aderì a mettere in basso Napoleone e a rendere il trono ai Borboni, munito di leggi costituzionali, e fu tra i soscrittori della lettera indiritta il dì 7 d' aprile dal corpo legislativo al governo provvisorio; sedendo tra' pubblici rappresentanti, in molti subbietti orò con la consueta sua vigoria. Nel 1826 fu referendario, ma avendo sempre mostrato nel consiglio di stato la sua solita indipendenza, fu escluso da quell'uffizio nel 1823. Da allora in poi si ritrasse in seno alla propria famiglia, o morì a Brie nel 1836. Nel 1820 pubblicò le due seguenti scritture: *Della rappresentanza nazionale, e principj in materia di elezioni*; ed *Applicazione alla presente crisi de' principj esposti nella operetta intitolata: Della rappresentazion nazionale*, ecc.

** FLAUST (Gio. Batt.), avvocato del parlamento di Rouen. Dicesi che per 40 anni avesse la pazienza di lavorare intorno ad una *Spiegazione della giurisprudenza e dello statuto di Normandia in un ordine semplice e facile* (2 vol. in 8.°). Morì nel 1783.

**FLAVIA, famiglia. Il primo di questa casa plebea

dell' antica Romo fu Flavio-Petronio cittadino di Reate, oggi Rieti. Era centurione dell' esercito di Pompeo ed aveva preso la fuga alla giornata di Farsaglia. Di cattivo soldato diventò buon trafficante e suo figlio si associò a' suoi commerci; i figli di quest' ultimo, che furono Sabino e Vespasiano divennero il primo prefetto di Roma, e l'altro, imperatore. Claudio il Gotico si onorò del titolo di Flavio, che egli tramandò a Costantino Cloro padre di Costantino il grande. Questo nome di Flavio nella sua origine non era che un soprannome dato a questa famiglia per cagion del colore dei suoi capelli *(flavus*, biondo). La leggenda registra nel numero dei martiri della fede Domitilla Flavia, che morì sotto il carnefice. Clemente Flavio e due Domitille, una sua moglie e l'altro nipote, furono vittime della persecuzione di Domiziano che non risparmiava neppure i suoi più prossimi parenti, essendo questi suo fratello cugino. V' ebbero molti patriarchi d' Antiochia, e di Gerusalemme, di questo nome.

FLAVIANO (S.), patriarca di Antiochia sul declinare del sec. IV; per la sua elezione fatta mentre ancora era tra' vivi il suo antecessore Paolino, fecesi luogo ad uno scisma, che non si estinse che sotto il pontificato d' Innocenzio I.º Questo prelato arringò appresso Teodosio in favore degli abitanti della sua metropoli, che in uno stormo avevono atterrate e svillaneggiate le statue dell' imperadore e di Flarilla imperadrice; ottenne grazia per essi, e morì nel 404, dopo aver retto la sua chiesa per 24 anni, nel corso de' quali combattè lo scismo degli ariani con zelo pari alla prudenza. Comecchè gli fosse dato il titolo di *santo*, non appar tuttavia che fosse onorato di culto pubblico nè tra' greci nè tra' latini.

FLAVIANO (S.), patriarca di Costantinopoli; succedette o Proclo nel 447, e costantemente resistette alle mene di Crisafio, favorito ministro di Teodosio il giovane, che voleva farlo cacciar dal suo seggio. Avendo poscia scomunicato Eutichio in un concilio, fu egli stesso condannato dal prelati sciatori di quell' eresiarca nel 449. Il vescovo Dioscoro, che presiedevo quell' assemblea, non diede risposta al ragionamenti di Flaviano che col fatto, o fece sì mal governo di lui, che il prelato ne morì tre giorni dopo.

FLAVIGNY (Cesare-Francesco, conte di), n. verso il 1740 in Craonno nel paese di Laon; creato maresciallo di campo nel 1788, m. nel 1803 nella sua terra di Charmes presso la Fère; ha scritto varie opere, le più notabili delle quali sono: *Osservazioni sulla diserzione* e *sulla pena dovuta ai disertori in Francia* (Parigi, 1768, in 8.º); — *Commercio di lettere tra Ferdinando Cortez e l' imperador Carlo V sul conquisto del Messico* (Parigi, 1778, in 12.º). Varie *Considerazioni* sull' arte della guerra e sui viaggi dell' autore in Italia, in Inghilterra ed in Ispagna, sono rimose mss. — FLAVIGNY (A. L. G., visconte di), suo figlio, n. nel 1764; fu luogotenente delle guardie francesi; mostrossi fino all' ultimo affezionato a Luigi XVI; fu imprigionato dopo il 10 d' agosto, e tenuto per 18 mesi in S. Lazzaro, poi tradotto innanzi al tribunal rivoluzionario, come complice della congiura delle prigioni, e fatto morire nel mese di luglio del 1794.

** FLAVIGNY (Valeriano), professoro di lettere ebraiche nel collegio di Francia, dottore della Sorbona, e canonico della chiesa di Reims, n. presso Laon nel principio del sec. XVII, m. a Parigi nel 1674. Dalla sua molta dottrina poco frutto ritrasse avendo speso quasi tutta la vita in discussioni filologiche sul sacro testo, cui diede argomento la *Bibbia poliglotta* di Le Joy, ed a tal uopo pubblicò in vari tempi quattro *Epistole* latine. Scrisse pure contro Morin e Le Capelain una *Disquisitio theologica*, sempre intorno al sacro testo. A questo Flavigny occorse quel celebre errore di stampa che gli cagionò gravissime persecuzioni e lo costrinse a giurare della sua innocenza nel riferire il sacro testo. In una delle sue lettere citava queste parole di S. Matteo: *Quid vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?* ma correlte le prove, lo stampatore nel mettere in torchio le pagine lasciò saltar fuori l' *o* del primo *oculo*; questo accidente fu creduto procacciato a disegno dal Flavigny, ed Echellensis, contro del quale avea citato la sentenza, gravemente se ne richiamò, di che poi si originarono tante amaritudini all' autore.

FLAVIO-BIONDO. — V. BIONDO (Flavio).

FLAVIO (Cajo), figlio di un liberto romano; salì alla edilità curiale nel V sec. della fondazione di Roma, secondo Cicerone, che in ciò si consente con Tito Livio. Sembra, secondo vari ed oscuri documenti, che avendo per lungo tempo fatto professione di scriba o segretario d' un magistrato, aveva avuto opportunità di studiare ed apprendere le varie formule da adoperarsi sotto pena di nullità negli atti giudiciali, e le pubblicò; o questa collezione o manuale fu detta dal nome suo *Jus flavinianum*. Era in Roma tenuto in gran favor popolare, perocchè gli fu commesso dedicasse il tempio alla Concordia, il quale onore fino a quel tempo non era riservato che a' consoli o ai grandi dignitari dello stato.

FLAVITA o FRAVITA, patriarca di Costantinopoli; salì con l'astuzia a tal dignità nel 488. L' imperador Zenone, impacciato per eleggere un pontefice, aveva divisato bandire un solenne digiuno, e porre una carta bianca suggellata in sull' altare, pregando Dio farvi scrivere da un celeste messaggio il nome di colui che gli fosse in grado. L' ambizioso Flavita, corruppe l' eunuco cui era commesso di vigilare la carta deposta in sulla mensa divina, e vi fece scrivere bellamente il nome suo, senza che uom si avvedesse della fraude. Mentrechè faceva grandi protestazioni, nelle sue epistole a papa Felice, della piena sua divozione alla santa sede, incitava ed incuorava gli eretici. Queste brighe furon chiarite, e tantosto si fece aperto il segreto della fraudolenta elezione. L' imperadore s' apparecchiavo al rigore contro il prelato, quando la morte opportunamente sopravvenne a sottrarlo ai meritato castigo un anno dopo la sua elezione.

FLAXMAN (Gio.), n. nel 1755 a York; si fece chiaro fin da giovane nella scultura, e dimorò per 7 anni in Italia. Tre anni dopo il suo ritorno, nel 1797, fu eletto associato dell' accademia reale di pittura e scultura, poi membro della medesima nel 1800, e professor di scultura nel 1810. Tra le molte opere che uscirono dal suo scarpello, si puo' citare il monumento del conte Howe e di lord Nelson in S. Paolo, e quello del conte di Mansfield nella badia di Westminster; fece anche disegni assai stimoli per le illustrazioni delle *Opere* di Omero, di Esiodo, di Eschilo e di Dante, e i disegni ed il modello dello scudo d' Achille, nella guisa che si trova descritto in Omero. Spese molt' anni di fatica intorno a quest' opera compiuta nel 1818, e morì nel 1826.

** FLECHÈRE (Gio. Guglielmo di La), pastor protestante, n. a Nyan nel paese di Vaud l'a. 1729; fece da prima professione di soldato in Olanda, poi passò in Inghilterra, dove prese gli ordini sacri ed ebbe qualche lode come predicatore e fu proposto alla cura di Madeley nella contea di Shrop. Per ristoro della sua sanità, viaggiò nelle parti meridionali di Francia, e nella Italia; tornato in Inghilterra ebbe la direzione del seminario fondato a Treveren da lady Haretingdon. Tornò nel 1776 a Nyon pure per cagione di sanità, ed ebbe un' accusa per un sermone, che ivi recitò, in cui fu creduto prendesse a censurare un magistrato; e tornato in Inghilterra ad amministrare la sua parrocchia, ivi morì nel 1785. Abbiamo di lui oltre a vari *sermoni: La Lode*, poema morale e sacro (1781); — *Saggio sulla pace del 1763*; — *La Grazia e la Natura*, poema (1785); — *Il ritratto di S. Paolo* (1781, in 8.º).

FLECHIER (Spirito), oratore sacro, n. nel 1632 a Pernes, diocesi di Carpentras; fu educato per cura del P. Audifret, suo zio, generale della congregazione della dottrina cristiana, nel quale istituto entrò anch' egli nell' età di anni 16. Obbligato, per la regola, ad ammaestrare la gioventù, professò la rettorica in Narbona, ma poi lasciò quell' ordine, e si condusse in una delle parrocchie di Parigi per tenervi la persona di catechista. Un componimento in verso sul *circo regio* bandito dal re nel 1662 diede principio alla sua fama; i *Sermoni* l' accrebbero, e le *Orazioni funebri* la recarono al più alto segno. Fu fatto lettore del delfino pei favori del duca di Montausier che onoravalo della sua amicizia; l' accademia lo ricevè tra' suoi soci nel 1673, nel giorno medesimo che v' entrò Racine. Chiamato al seggio vescovile di Lavaur nel 1685, e due anni dopo su quello di Nimes, Flechier, per la dolcezza della sua morale, per la sua sincera pietà, e carità senza limite, seppe nelle più difficili congiunture, farsi rispettare ed amare da tutti, e fu ad egual modo compianto dagli uni e dagli altri, quando a Mompellieri chiuse la vita nel 1710. Le sue opere complete furono raccolte e pubblicate dall' ab. Ducreux canonico di Auxerre a Nimes nel 1782, in 2 vol. in 8.º. Questa edizione è meno bella, ma più completa di quella di Parigi del 1825-28, cui va innanzi una *Notizia* scritta da Fabre di Narbonne. Vi si ammira particolarmente la *Vita di Teodosio il grande*; — quella *del cardinale Ximenes*; — i *Panegirici*; e le *Orazioni funebri*. Mal provvide alla gloria di Flechier chi prese ad istituire una comparazione tra il suo stile e quello di Bossuet, cui per nessun rispetto si può paragonare; ma gli fia gloria tenere il secondo posto appresso di lui. Di quelle qualità che fanno il sacro oratore, il vescovo di Nimes possedevane due in rara guisa: la nobiltà de' pensieri, e l' armonia della locuzione: gli si puote rimproverare altresì, ma poco severamente, una studiata simmetria, una troppo sottile ricerca nell' ordinare le voci, qualche abuso di figure, e particolarmente dell' antitesi, qualche neologismo, e soprattutto la ostentazione di far pompa continua di sottigliezza e d' ingegno. Le sue pastorali ed istruzioni, sono meno spesso bruttate dai vizi che abbiamo toccati qui sopra, vizi che aveva contratti nella lettura de' predicatori spagnuoli, cui s' era dato nella giovinezza, e della quale sempre, anche mal suo grado, ritenne qualche reminiscenza.

** FLECK (Gio. Federico-Ferdinando), il più celebre attore drammatico dell'Alemagna, n. nel 1757 a Breslau; il suo genitore lo iniziava al ministero evangelico, ma essendo morto mentre il figlio era ancor giovanetto, questi tra per bisogno e per naturai vaghezza si apprese alla professione di commediante, e sin dal suo primo apparire sul teatro di Berlino fece presentire quanto da lui poteva aspettarsi. Fu egli il prima che facesse gradire in Germania le tragedie di Shakespeare; Schiller e Goethe molte parti scrissero apposta per lui, ma il suo più maraviglioso trionfo era nel personaggio di Carlo Moor nei *Masnadieri*, tragedia giovanile di Schiller. Quando la sanità di Engel poco permise a questo dotto di attendere alla direzion del regio teatro di Berlino, Fleck lo aiutò in gran parte, e morì in questa città nel 1801. « Egli ebbe, dice Iffland, una « profonda cognizione della natura umana; non pre- « se giammai altra guida che questa grande mae- « stra. Quel fare franco e sincero che gli acquistava « tutti i cuori, non era già un effetto dell' arte, « ma aveva radice nell' anima sua pura e gene- « rosa ».

** FLECKNOE (Riccardo), poeta inglese, visso nel regno di Carlo II; essendo sottentrato a Dryden fattosi cattolico, nel grado di poeta laureato, di cui certo era indegno, fu fatto segno alla famosa satira di esso Dryden intitolata *Mac Flecknoe*, e senza di quella scrittura il nome suo sarebbe al tutto fuor della memoria degli uomini. Di varie sue commedie la sola che fosse rappresentata fu *il Dominio dell' Amore*, altre furono rifiutate dal commedianti, ma ei contento di se stesso non ricredevasi e chiamava il pubblico *un giudice senza giudizio*. Scrisse anche epigrammi, enimmi, ecc.

FLEETWOOD (Guglielmo), cancelliere della città di Londra; ottenne tale uffizio nel 1569 pel credito del conte di Leicester, e non mostrossi meno sollecito del suo protettore in perseguitare i cattolici, ed in esser largo con la regina delle più servili adulazioni. Morì nel 1593 lasciando varie opere, tra le quali le più importanti sono: *Annalium fam regum Edwardi V, Richardi III et Henrici VII, quam Henrici VIII*, ecc. *elenchus* (Londra, 1579, 1597); — *L' ufficio di un giudice di pace* (1658, in 8.º).

FLEETWOOD (Carlo), genero di Cromwell, era ricevitore della corte dei pupilli, uffizio già tenuto dal suo genitore. Fu attivissimo operatore di quella rivoluzione che riversò dal trono Carlo I. Cromwell gli diede in moglie la prima figlia vedova del generale Ireton, la stesse comandante delle milizie d' Irlanda, uno de' commissari civili dell' Isola, e finalmente viceré nel 1652, quando ebbe assunto egli medesimo il titolo di protettore dei tre regni. Dopo la morte del suo cero, Fleetwood, che s' era in prima dato a credere di succedergli, sosctisse all' atto che chiamava Riccardo Cromwell al protettorato; ma immantinente si pose a capo della fazione che il costrinse a rinunziare a quella suprema possanza. Veggendo tutti gli animi disposti in favore di Carlo II, avria voluto aiutare alla ristaurazione, ma essendosi peritato per troppo lunga stagione, ella fu eseguita senza l'opera sua; laonde vide il proprio nome iscritto in sul registro degli uomini esclusi dalla real perdonanza, e suggetti, salvo la morte, a tutte le altre pene che un atto del parlamento avria potuto infliggere ad essi. Fleetwood compiè i suoi giorni presso Londra nella oscurità poco tempo dopo la ristaurazione.

FLEETWOOD (Guglielmo), vescovo anglicano, n. nella Torre di Londra l'a. 1656, m. vescovo di

Ely nel 1723; fu cappellano e predicatore del re Guglielmo e della regina Anna. Acquistossi gran fama nella sacra eloquenza, e non minore ne meritò pel suo profondo sapere in archeologia. Tra le molte opere che di lui ci rimangono, le più importanti sono: *Inscriptionum antiquarum sylloge in duas partes distributa* (Londra, 1691, in 8.º); — *An essay upon miracles*, ecc. (ivi, 1701, in 8.º); — *Sixteen practical discourses* (ivi, 1708, in 8.º); — *Chronicon preciosum*, o *Saggio sulle monete d'oro e d'argento*, ecc. *d'Inghilterra nei sei ultimi secoli* (ivi, 1707 e 1726, in 8.º).

FLEGONE, storico greco, sopraddetto *Tralliano*, come nato a Tralle in Lidia; fu liberto di Adriano; visse fino al regno di Antonino Pio. Aveva scritto una *Storia* o *Cronica* in XVI libri che compievasi all'a. 141; — una *Descrizione della Sicilia*; — un *Trattato delle feste de' romani*; ed alcune altre opere di cui Suida riferisce i titoli, che sono perdute. Non ci avanzano che le seguenti: *De rebus mirabilibus liber*; — *De longævis libellus*; — *De olimpiis*. Questi tre opuscoli furono pubblicati per la prima volta, con una versione latina di Guglielmo Xylander (Basilea, 1568, in 8.º). Meursio ne ha data una edizione più bella e più corretta con prefazione e note (Leida, 1620, in 4.º). La più recente ristampa è quella di G. Franz, con le note di Meursio (Halle, 1775, in 8.º). Trovansi questi opuscoli riuniti a quelli di Antigone, di Caristo e di Apollonio Discolo sotto il titolo: *Historiarum mirabilium auctores græci* (Leida, 1622, in 4.º), e questi vari autori fan parte del t. VII delle *Opere* di Meursio. Gli opuscoli di Flegone furono stampati anche ne' tom. VIII e IX del *Thesaurus antiquitatum græcarum*.

** FLEISCHER (Guglielmo), bibliografo, n. in Alemagna verso il 1767; stette per alcun tempo presso il libraio Levrault a Parigi, e dandosi infaticabilmente alle investigazioni bibliografiche pubblicò: *Annuario librario*, o repertorio sistematico della letteratura di Francia dell'a. IX, (1802, un grosso vol.); — *Dizionario di bibliografia francese* (1812), opera non finita di pubblicare benchè fosse compiuta dall'autore; il quale morì a Parigi nel 1820.

** FLEISCHER (Gio.), teologo luterano e fisico tedesco, n. a Breslavia nel 1539; ebbe cattedra a Goldberg e a Wittemberg, e fu ispettore delle chiese e delle scuole nella sua patria, ove morì nel 1593 per essergli stata punta un' arteria nel trargli sangue. Tra le sue opere l'unica che ancor si rammenti è il trattato: *De iridibus doctrina Aristotelis et Vitellionis* (1571).—Ebbe due figli, Gio. e Giovacchino, il primo de' quali fu medico, e morì in America nel 1608; il secondo esercitò il ministero ecclesiastico, ed essendo stato colpito dalla cecità mentre stava in pulpito predicando, fu afflitto per sei mesi da quella infermità, ma essendo uomo di gran memoria e sapendu a mente quasi tutta la bibbia, potè continuare nella predicazione. Morì nel 1645. — Un altro FLEISCHER (Gio. Lorenzo), professore e direttore delle scuole di diritto in Francfort sull'Oder; scrisse molte opere, e morì nel 1749.

FLEISCHMANN (Gio. Martino); agronomo sassone, n. nel 1747 a Schwarza nella contea di Stolberg-Weruingerode, m. nel 1831 in età di 84 anni; sin dalla giovinezza si volse con amore alla orticultura sotto la direzione di Putmann di Meiningen. Dopo alcuni viaggi scientifici intrapresi in Alemagna, fu nominato, nel 1775, real giardiniere della corte di Dresda, e nel 1793 capo ispettore de' vigneti del reame. Nel 1799 fondò la società di Misnè per la cultura delle vigne. Le opere di questo Nestore degli scrittori sassoni, hanno per obbietto la botanica, e la coltivazion delle viti e del gelso, e l'arte di educare i bachi da seta.

FLÉMING (Claudio), conestabile di Svezia, n. nella Finlandia nel sec. XVI; comandò in quella provincia, ed ivi sostenne con grande fedeltà i diritti di Sigismondo re di Polonia al trono di Svezia, che a lui ricadeva dopo la morte di Gio. III suo genitore, ed eragli disputato dal suo zio Carlo duca di Sudermania. Sigismondo era cattolico; temevasi non volesse abbattere la religion dominante nel regno e perciò gli abitatori si mossero a sollevazione. Fléming per ridonare a quelle contrade la pubblica quiete, fece morire oltre a 5000 ribelli; ma anch' ei mancò di vita nel 1597. Con lui caddero le speranze di Sigismondo, che fu costretto di cedere alla possanza del suo competitore.

** FLEMING (Patrizio), minore osservante irlandese, n. nella contea di Louth nel 1599, chiamossi al secolo *Cristoforo*, ed entrò in religione in età d'a. 13; fu mandato a compier gli studi a Lovanio, indi passò a Parigi poi a Roma, dove raccolse materie per le vite de' santi d' Irlanda, che aveva preso a pubblicare il P. Colgan, ed insegnò filosofia nel convento di S. Isidoro, e fu poi chiamato ad insegnare a Lovanio e di là si trasferì a Praga come superiore e lettor di teologia nel convento della Concezione. Ma quando quella città fu espugnata dai protestanti, esso ed il p. Matteo Hoar se ne fuggirono; abbattutisi per via in una masnada di contadini luterani, furono spietatamente trucidati, secondo il Moreri nel 1631, e secondo il Wadding, storico dei frati minori, nel 1632, ma par più vera la prima data. Scrisse: *Collectanea sacra* (1667); — *Vita R. P. Ugonis Cavelli* (1626); ed un compendio del *Chronicon Petri Ratisbonæ*.

** FLEMING (Caleb), autore inglese, morto da non gran tempo; pubblicò nel 1758 un *Esame della Ricerca sopra le Anime*, opera di Enrico Layton, e nel 1764 un opuscolo intitolato: *La tentazione di Cristo nel deserto è la prova di una missione divina*, ecc.

FLEMMING o FLEMMYNGE (Riccardo), prelato inglese, n. a Croston nella contea d'Oxford; seguitò da principio le opinioni di Viclefo; ma in seguito rientrò nel seno della chiesa cattolica, e diventò uno de' più ardenti avversari di quell'eresiarca, contro il quale orò violentemente nel concilio di Costanza, ed al suo ritorno in Inghilterra ne fece arder le ossa secondo i decreti dello stesso concilio. Flemming morì vescovo a Lincoln nel 1431. Aveva fondato il collegio di quel nome in Oxford, e voleva farne un seminario di ragguardevoli teologi per combattere le dottrine di Viclefo e de' suoi settatori.

FLEMMING (Roberto), nipote del precedente, ecclesiastico, n. ad Oxford, m. nel 1483; scrisse in onore di papa Sisto IV un poema in 2 canti intitolato: *Lucubrationes Tiburtinæ*, pel quale ebbe in guiderdone l'uffizio di protonotario apostolico. Abbiamo anche di lui: *Dictionarium græco-latinum*; — *Carmina diversi generis*; ed *Epistolarum ad diversos liber I*.

FLEMMING (Heino-Enrico, conte di), feld-maresciallo, n. in Pomerania nel 1632; militò lodatissimamente contro i turchi, e cooperò a torgli dall'assedio di Vienna nel 1683. L'elettore di Brande-

burgo lo nominò governator di Berlino e di Pomerania; rinunziò a tutti i suoi carichi, e raccoltosi nelle proprie terre morì nel 1708.

FLEMMING (Iacopo-Enrico, conte di), nepote del precedente, n. nel 1667; entrò da giovane al servigi dell'elettor di Sassonia Gio. Giorgio, che l'onorò della sua amicizia. Fu anche più innanzi nell'animo del suo successore Federigo Augusto, che lo nominò feld-maresciallo e primo ministro. Flemming si adoperò efficacemente a rassicurare sul capo del suo signore la corona di Polonia, che eragli disputata dal principe di Conti. Continuò la guerra contro Carlo XII con animosità, e non ristette certamente per lui che quel principe non fosse imprigionato al tempo della imprudente visita che andò a fare in Dresda al re Augusto, delle cui sventure egli era stato prima e sola cagione. Flemming era uomo di belle qualità: ma venivano oscurate da grande alterezza ed ambizione, e da un troppo stemperato amore do' diletti. Corse nell'odio de' polacchi per aver voluto allargar senza termini l'autorità del suo padrone, o a meglio dire la propria, e morì a Vienna nel 1728.

** FLEMMING (Paolo), poeta dell'Alemagna, n. il di 5 ottobre 1609 in Harteinstein. Si era appreso alla medicina, ma le perturbazioni originate dalla guerra dei trent'anni l'obbligarono ad abbandonare i suoi studi scientifici, ed a guadagnarsi per altri modi la sussistenza. Si ritrasse in Holstein e fece parte dell'ambasciata inviata da quel monarca al czar delle Russie suo cognato; e poco dopo fu pur compreso nell'altra più onorevole ambasceria, che il monarca mandò in Ispahan. Flemming al suo ritorno si risolvè di consacrarsi di nuovo alla medicina, e nel 1640 partì per Leida onde laurearsi, ma arrivato a Hambourg, morì quasi improvvisamente. Una sua raccolta intitolata: *Foreste poetiche*, racchiude bellissime descrizioni, e quadri di costumi molto ben sentiti; ma più che in ogni altra cosa si è fatto commendare nella poesia lirica, per cui merita di esser posto nel numero dei buoni poeti alemanni. G. Schwab ha pubblicato, nel 1820, le *Opere scelte*, di Flemming, e W. Muller ne ha messo in luce un'altra scelta nella sua *Biblioteca dei poeti alemanni del XVII sec.* (Lipsia, 1822).

** FLERS (Carlo di), general francese, n. nel 1756; seguitando i vessilli della rivoluzione diventò maresciallo di campo; indi ebbe il governo di una divisione in Belgio e in Olanda, e poscia a Tournay tenne il supremo comando. Fu poi generale in capo dell'esercito de' Pirenei e in molte belle fazioni si segnalò contro l'esercito spagnuolo, benchè fosse per numero più possente del suo; perdò la battaglia di Masden; ma nel 1793 cacciò gli spagnuoli da Perpignano. Essi poscia s'impadronirono di Villafranca, ed allora il Flers fu accusato di tradimento. Deposto dai rappresentanti del popolo, tradotto al tribunal rivoluzionario, e, quantunque immeritamente, condannato a morte nel dì 28 luglio del 1794, sotto l'accattato pretesto di segrete intelligenze coi nemici dello stato.

** FLESSELLE (Filippo de), medico; dottorossi nell'università di Parigi l'a. 1528; fu medico di Francesco I, Enrico II, Francesco II e Carlo IX; ebbe tutti i vizi d'uomo di corte, o raiunnìò l'illustre Fernel, ma le opere di questo passarono alla posterità, mentre il meritato obblio coperse quelle del tristo Flesselle, che morì nel 1562.

FLESSELLES (Iacopo di), prevosto do' mercanti di Parigi, n. nel 1721; si fece chiaro nelle turbazioni che arsero nella Bretagna, seguitando la parte del duca d'Aiguillon, e si congiunse agli avversari di La Chalotais. La corte satisfatta di lui, lo fece intendente di Lione; ivi si meritò l'amor dei popoli pe' suoi dolci costumi e per la inchinevolezza dell'animo. Ma questa stessa qualità il condusse a perdizione quando fu chiamato, in sull'esordire della rivoluzione, a tener la persona di prevosto de' mercadanti a Parigi. Pareggiatore di tutte le severe provvisioni che si facevan in corte, amico del popolo nelle adunanze dell'Hôtel de Ville, volle tenere il mezzo nelle due estreme fazioni, tra le quali non era più possibile accordo d'alcuna maniera. Stretto nella famosa giornata del 14 luglio 1789 a dichiararsi, ei tramutavasi dall'Hôtel-de-Ville, al Palazzo Reale, per dar conto di se medesimo, quando un giovane trattogli un colpo di pistola lo stese a terra. Il popolo si gittò sul cadavere, e il fere obbietto di oscenissime ingiurie.

FLETCHER (Egidio), diplomatico inglese, m. nel 1610 a Londra; andato in Russia in forma di ambasciadoro nel 1588, al suo ritorno pubblicò il frutto delle ossorvazioni che aveva fatte in quei luoghi, sotto il titolo: *Della repubblica russa, ossia modo di governare dell' imperatore russo chiamato comunemente imperatore di Moscovia* (Londra, 1590, in 8.°; ivi, 1643, in 12.°). Trovasi un estratto di questa curiosa opera nel I vol. de' *Viaggi* di Hacktuyt. — FLETCHER (Egidio), suo figlio maggiore, n. verso il 1588, m. nel 1623; è autor d'una scrittura intitolata: *Vittoria e trionfo di Gesù Cristo in cielo ed in terra prima e dopo la morte.* — Finea, fratello del precedente morto circa il 1650 nella contea di Norfolk; fu ministro d'Hilgay, e pubblicò varie *poesie* ed *Egloghe piscatorie*, ed un poema intitolato l' *Isola porporina*, in cui fece una allegorica descrizione dell'uomo.

FLETCHER (Riccardo), fratello dell'ambasciadore, n. nella contea di Kent sulla metà del sec. XVI; era semplicemente decano di Sutton-Longa, quando nel 1586 gli venne commesso di accompagnare Maria Stuarda in sul patibolo, e mostrò più zelo che discrezione negli sforzi che si mise a fare per trarla ad abiurare la fede cattolica. Quando il carnefice ebbe rizzato in aria il capo della infelice regina tutto grondante sangue, il fanatico Fletcher non ebbe vergogna gridare: « Così muoiano tutti i nemici della « regina Elisabetta ». Ei fu eletto vescovo di Bristol nel 1589, di Worcester nel 1592, e finalmente di Londra pochi mesi dopo. Installatosi appena in quest' ultimo seggio, Fletcher perdette il favore di Elisabetta per essersi ammogliato una seconda volta, e ne morì di cordoglio nel 1596.

FLETCHER (Gio.), figlio del precedente, celebre autor drammatico inglese, n. nel 1576 nella contea di Northampton, m. a Londra nel 1625. Desiderato dal suo genitore al foro, neglesse gli studi del diritto e tutto si volse alla poesia. Aveva stretto grande intimità con Beaumont, mentre era ancora nella scuola di Middle-Temple, e poscia scrisse in comune con esso più di 50 componimenti teatrali tanto tragici che comici. Queste opere ebbero sommi plausi, ed alcune si rappresentano tuttavia. Andrieux ha tradotto la sua *Scuola degli sposatori*, nel *Capi d'opera del teatro inglese*, e due altri suoi componimenti; *I casi impreveduti*, e la *Pulcella* erano già stati recati in francese. Di lungamano superiori a quelle di Ben-Jonson furono te-

aute per gran tempo in paragone con quelle di Shakespeare. Il disegno è più regolare, vi si vede una più vera imitazione della vita comune; ma son d'altra parte assai manchevoli di quella foga di fantasia, di quelle idee piene e magnifiche, di quel sublime di espressione che recò fino al più alto segno l'autore dell' *Hamlet* e del re *Lear*. Le *Opere* di Fletcher furono stampate per la prima volta nel 1672, in fol., e poscia ebbero molte altre ristampe ed in particolare noteremo quella del 1711, in 7 vol. in 8.°, e del 1778, in 10 vol. in 8.° per cura di Colman. Finalmente si trovano anche unite a quelle di Ben Jonson (Londra, 1811, 4 grossi vol. in 4.°). Gio. Monek Watson ha pubblicato un *Comento sui componimenti teatrali di Beaumont e di Fletcher*, ecc. (Londra, 1799, in 8.°).

FLETCHER (Andrea), pubblicista inglese, ordinariamente chiamato *Fletcher di Saltoun*, nome di un borgo di Scozia in cui nacque nel 1653; fu educato dal celebre Gilberto Burnet, stato poi vescovo di Salisbury, e per rapidi profitti che fece nell'apprendere, si mostrò degno di tanto maestro. Dotato d'animo ardente, infiammato dall'amore patrio, estimando non potersi trovar felicità di vita che sotto la repubblica, o almeno sotto una forma monarchica che le andasse più possibilmente da presso, Fletcher, eletto membro del parlamento di Scozia, si disserrò con grand'impeto contro tutte le provvisioni che mirassero ad augumentare la regia autorità; si oppose, quanto gli bastarono le forze, alla unione della Scozia coll'Inghilterra; mescolossi nella sollevazione del duca di Montmouth contro Iacopo II, e quantunque nemico di quel monarca, non acconsentì che fosse espulso dal trono, per mettervi uno straniero, ciò era Guglielmo III principe d'Orange. Quantunque un ostinato entusiasmo abbia alcuna volta tratto Fletcher oltre i termini che vuole giustizia, tuttavia nel riprendere l'immoderato suo zelo, uopo è confessare non aver mai parlato se non secondo l'intimo suo convincimento, non aver venduto l'ingegno ad alcuna parte, e che il suo contegno fu sempre conforme ai principj che professava. Questo grande oratore morì nel 1716, recandosi nel sepolcro la estimazione e il compianto fino de' suoi avversari. Le sue *orazioni politiche*, commendevoli per la brevità al paro che pel maschio vigore, furono pubblicate a Glascow nel 1749, in 12.°. Lord Buchan pubblicò nel 1792, in 8.° un *Saggio sulla vita e gli scritti di Fletcher di Saltoun*, e del *Poeta Thomson*.

** FLETCHER (Arcibaldo), avvocato scozzese, n. nel 1745 nella contea di Perth; cominciò ad esercitar l'avvocheria in Edimburgo ed al tempo della guerra d'America, fattosi della parte de' wigs non pure sostenne le ragioni di que' coloni, ma mostrò abbisognar d'una riforma la stessa Gran Bretagna, ed entrò nella società edimburghese della riforma de' borghi e fu tra' que' deputati ch'ella spedì a Londra nel 1787; affaticavasi con molto zelo in adempiere al carico commessogli, quando sopravvenne la rivoluzione, della quale non fu avverso circa alle massime, ma riprovò gli eccessi; tornato in Edimburgo, la libertà delle sue opinioni recò danno alla sua fortuna come avvocato, ma non perciò lasciossi smuovere dall'esporre i propri pensieri; fu con tutte le forze dell'animo sostenitore degli irlandesi che dimandavano esser sottratti da quel giogo sotto cui li teneva la Gran Bretagna; per la vecchiezza cercò riposo dalle cure politiche e forensi in una casa di villa in Auchindenny-House, e quivi morì nel 1828. Abbiamo di lui: *Dialogo tra un wigh ed un radicale* (1822).

* FLETCHER (Iacopo), letterato inglese; era sottomaestro in una scuola particolare. Collaborò in vari giornali, e stampò alcuni poemi, come: *L'Assedio di Damasco*; — *La Gemma*, ecc. La sua *Storia di Polonia* fu molto lodata, ed anche tradotta in francese nel 1831; ma non avendo amica la fortuna toccando appena 21 anno si uccise con un colpo di pistola nel dì 3 febbraio 1832.

FLEURANGES (Roberto di LA MARK, signore di), maresciallo di Francia, n. a Sedan verso il 1490; fu uno de' guerrieri più ragguardevoli dell'età sua. Mandato assai per tempo dal genitore in corte di Luigi XII, fu benignamente accolto dal principe, che lo pose appresso al duca d'Angoulême, stato poi Francesco I. Fleuranges, che aveva tolta in moglie nel 1510 la nepote del cardinal d'Amboise, fece le prime prove nell'armi in su quel di Milano; difese Verona contro i veneziani; validamente cooperò nell'acquisto della Mirandola; ebbe il carico nel 1512 di levar nuove milizie in Fiandra; s'impadronì nell'anno seguente di Alessandria; toccò 46 ferite all'assedio di Novara, e si ridusse a Lione per ristorarsi delle lunghe fatiche. Francesco I quando fu salito sul trono, avendo rimesso in campo le pretensioni del suo antecessore sul Milanese, Fleuranges mostrossi novellamente in Italia; fece prigionieri in Torino tutti i generali svizzeri, e li rimise in libertà sulla loro fede, e si fece signore di Chivasso e di Cremona. Nella guerra seguente cadde prigioniero insieme col re nella giornata di Pavia l'a. 1525, e fu menato nel castello dell'Ecluse in Fiandra dove stette rinchiuso per vari anni. Promosso al grado di maresciallo di Francia durante la sua prigionia, quando questa ebbe fine, fu mandato alla difesa di Peronne assediata nel 1536 dal conte di Nassau, e soggiacque al soperchio delle sue gloriose fatiche nel 1537 a Longjumeau presso Parigi, mentre si conduceva a Sedan per l'annunzio venutogli della morte del suo genitore. Fleuranges scrisse la *Storia delle cose memorabili seguite sotto il regno di Luigi XII e di Francesco I, dal 1499 fino al 1521*, pubblicata dall'ab. Lambert, con note storiche e critiche (Parigi, 1753, in 12.°) e nel t. XVI della collezione delle *Memorie storiche*, al seguito di quelle di Martino e Guglielmo du Bellay.

** FLEURANT (Claudio), chirurgo maggiore dell'Hôtel-Dieu di Lione; pubblicò nel 1722 un commendevole trattato di *splancnologia*, in 2 vol. in 12.°. Oggidì quest'opera, per gli avanzamenti fatti dalla scienza, non può stare in paragone con quelle più moderne.

** FLEUREAU (Basilio), barnabita, n. nel 1620 ad Estampes, uomo ammirabile non meno per la condizione che per la bontà de' costumi, m. nel 1680. Aveva scritto la storia della sua città natìa confortata di documenti tratti con grande accuratezza da pubblici e privati archivi, che dopo la sua morte fu riveduta e pubblicata dal suo confratello don Remigi di Montmerlier, col titolo: *Le antichità della città e del ducato di Estampes*, con la storia di Morigny, e parecchie osservazioni considerevoli sulla storia di Francia (Parigi, 1683, in 4.°), libro degno d'esser preso a consulta.

** FLEURIAU (Luigi-Gastone), vescovo d'Orléans, n. a Parigi nel 1662; pria di salire al vescovado ebbe vari uffizi ecclesiastici, e fu tesoriere della santa cappella a Parigi; ebbe esemplari virtù,

tra le quali non si può tacere la carità, di cui porse uno splendido testimonio, liberando dal carcere 854 persone della sua diocesi, che v'erano ritenute per debiti, e morì nel 1733. Scrisse: *Ordinanze; Regolamenti*, ecc.

** FLEURIAU (Tommaso-Carlo), gesuita; sul finire del sec. XVII, per ordine de' suoi superiori, tenne commercio di lettere coi missionari del Levante, e pubblicò: *Nuove memorie delle missioni della compagnia di Gesù* (1712); — *Stato presente dell' Armenia* (1694); — *Stato delle missioni della Grecia* (1695). — FLEURIAU (Bertrando-Gabriele), altro gesuita, n. nel 1693; è autore di alcune opere in versi e in prosa, tra le quali par che sia la più importante: *Relazione delle conquiste fatte nelle Indie da D. P. M. d' Almeida*, ecc. (1749); — FLEURIAU (Gio. Francesco), parimente gesuita, n. a Reims nel 1700; fu collaboratore nel giornale di Trevoux, e scrisse versi greci, latini e francesi.

FLEURIAU (Girolamo-Carlomagno), più noto sotto il nome di *Marchese di Langle*, n. in Bretagna verso il 1740, m. a Parigi nel 1807; è autore di varie opere, alcune delle quali gli fruttarono una breve celebrità. Comecchè sien cadute in obblio, insieme al preteso marchese loro autore, noi citeremo: *Viaggio di Figaro in Ispagna* (1785, 2 vol. in 12.°), condannato per sentenza del parlamento nel dì 26 febbraio 1766, ristampato sotto il titolo di *Viaggio in Ispagna di L. M. di Langle* 6.° *edizione sola approvata dall' autore* (1803, in 8.°); — *Mio viaggio in Prussia*, o *Memorie segrete sopra Federigo il grande e sulla corte di Berlino* (1806, in 6.°), opera che nulla insegna al lettore, malgrado il fare sentenzioso e filosofico assunto dallo scrittore.

FLEURIEU (Carlo-Pietro CLARET, conte di), n. a Lione nel 1738; in età di anni 13 entrò nell'armata navale, e mostrò assai per tempo un'attitudine d' ingegno poco ordinaria, ed una istruzione anche più singolare. Cogliendo il destro della pace conclusa nel 1763, per mettersi con nuovo ardore nello studio, Fleurieu, insieme a Ferdinando Berthoud fabbricò il primo oriuolo di mare che si vedesse non pure in Francia, ma in tutta Europa. Nel 1768 salì sulla fregata l' *Iside*, e fece, durante un lungo viaggio, felici saggi dell' istrumento che aveva inventato; fu nominato direttor generale dei porti ed arsenali nel 1770; diresse le fazioni navali nella guerra d'America e i disegni de' viaggi di scoperte impresi da La Perouse e d'Entrecasteaux. Chiamato nel 1790 al ministero della marineria, rinunziò nel seguente anno, quantunque fosse pregato di rimanervi da Luigi XVI che aveva preso di lui somma estimazione, di che volle dargli un onorevol segno nominandolo aio del giovavane principe reale. La rivoluzione il tolse a quel suo nuovo uffizio; fu imprigionato nel 1793, ma tosto riacquistò la libertà; diventò membro del consiglio degli anziani nel 1797; fu escluso di quell' assemblea al tempo dei casi del 18 fruttidoro, e chiamato da Bonaparte al consiglio di stato, poi fatto senatore. L' istituto lo elesse tra' suoi membri, e morì nel 1810. Abbiamo di lui: *Scoperte dei Francesi ad austro della Nuova Guinea* (Parigi, 1790, in 4.°); — *Viaggio intorno al mondo, fatto negli anni* 1790-91, e 92, da Stefano Marchand (Parigi, a. VI, 1798, 4 vol. in 4.°). Ha lasciato altresì vari mss., tra' quali si commenda una *Storia generale delle navigazioni di tutti i popoli*, della qual è compiuta la prima parte soltanto.

FLEURIOT-LESCOT (G. A. C.), n. a Bruxelles nel 1761. Costretto ad abbandonare la patria nei tempi delle prime turbazioni civili che precedettero la rivoluzione, andò a Parigi, e si mise nello studio dell' architettura, e fu per alcun tempo commissario de' pubblici lavori. Degno sostituto di Fouquier-Tainville nell' uffizio di pubblico accusatore si fece notare nella congrega de' giacobini tra i più avventati demagoghi, e strinse amicizia con Robespierre che lo fece elegger capo del municipio *(maire)* di Parigi. La ruina del suo protettore menò seco anche la sua; dopo aver fatto sonare a stormo, assembrato il corpo municipale, presidiato di guardie il pubblico palagio, volle incitare il popolo alle difese di Robespierre, da lui preconizzato come salvator della patria, ma fu imprigionato da Bourdon dell' Oise, giudicato e mandato sul ceppo il dì 10 termidoro anno II (luglio, 1794).

** FLEURY (Gio.), latinamente *Floridus*, scrittor francese del sec. XV; traslatò in versi francesi la Novella di *Gismonda*, del Boccaccio, e di quel lavoro molte furono le edizioni. — FLEURY (N.), poeta, n. a Lione, m. nel 1746; è autore di due opere per musica: *Biblide*; e I *Genj*. — FLEURY (Jacopo), avvocato del parlamento di Parigi, m. nel 1775; godè nelle liete brigate fama di bell' ingegno, e i suoi versi messi a stampa ebbero grandi plausi, ma ora più non son letti.

FLEURY (Claudio), n. nel 1640 a Parigi; fece i suoi studi presso i gesuiti nel collegio di Clermont; seguitò da prima l'arringo del foro, e si fece ammettere tra gli avvocati del parlamento nel 1658, esercitando quell' uffizio per 9 anni, in capo dei quali vestì l' abito chericale. Aveva appena ricevuto il sacerdozio, quando nel 1672 fu fatto precettore dei figli del principe di Conti, e poi del conte di Vermandois, che morì nel 1683 prima che fosse compiuto il corso della sua educazione. Luigi XIV dopo aver rimeritato le sollecitudini del Fleury con una doviziosa badia, gli diede una novella prova della sua estimazione, commettendogli di aver parte, come sotto precettore, nella educazione dei figli di Francia. L' abate Fleury mostrossi degno collega di Fenelon in quel nobile e difficil carico, e quando lo ebbe compiuto, si appartò dalla corte, pieno dei favori del re. Richiamato nel 1716 con la dignità di confessore del giovane re Luigi XV, con discrezione adempiè a quel dilicato ministero, vi rinunziò nel 1722 a cagione della grave età sua, e morì nel 1723. Era membro dell' accademia francese, ove entrò nel luogo lasciato vôto da La Bruyère, e priore di Argenteuil. Fleury è autore di un gran numero di opere quasi tutte notabilissime, e noi citeremo soltanto le seguenti: *Costumi degli Israeliti* (Parigi, 1681, in 12.°); — *Costumi de' Cristiani* (1682, in 12.°), stampati più volte insieme, e tra le altre in Parigi nel 1802, in 3 vol. in 12.°); — *Istituzioni del diritto ecclesiastico* (Parigi, 1687, 2 vol. in 12.°); — *Storia ecclesiastica* (Parigi, 1691, ed anni seg., 20 vol. in 4.°), continuata dal P. Fabre (Parigi, 1726 ed anni seg., 16 vol. in 4.°). Rondet ne ha dato una nuova edizione, alla quale aggiunse una tavola generale delle materie che forma un vol. 17.° in 4.°. I 20 vol. scritti dall' ab. Fleury non vanno più oltre del 1414, e la continuazione del P. Fabre al 1588. Tutti i suoi *opuscoli*, furono riuniti a Nimes nel 1780, 5 vol. in 8.°. L' ab. Emery pubblicò nel 1807 *Nuovi opuscoli di Fleury*, in un vol. in 12.°.

FLEURY (Giuliano), canonico di Chartres, m. a

Parigi nel 1725; ha fatto molto riputate edizioni, di *Apulejo ad usum Delphini* (Parigi, 1688, 2 vol. in 4.°); e della *Concordia evangelica greca e latina*, di Niccolò Toinard d' Orléans (ivi, 1707, in fol.), e finalmente dietro i lavori da lui fatti sopra Ausonio, l' abate Souchay ne ha dato l' edizione *ad usum* (1730, in 4.°).

FLEURY (ANDREA ERCOLE di), cardinal ministro, n. nella Linguadoca l'a. 1653; fu designato fin dalla infanzia al sacerdozio, e fece studi molto commendabili nei collegi di Clermont e di Harcourt. In età di anni 15 fu provveduto d' un canonicato a Mompellieri; ne aveva appena 24, e non era ancora prete, quando fu nominato limosiniere della regina Maria Teresa; dopo la morte di questa principessa, fu addetto alla casa reale nella stessa qualità, e meritò la estimazione di tutta la corte per l' ingegno, e i modi franchi e gentili ch' erano in lui. Luigi XIV lo nominò nel 1698 al vescovado di Frejus, al quale rinunziò nel 1715 per la vecchiezza e le infermità, ma ciò non gli fece impedimento ad accettare l' onorevol carico di precettore del giovane re Luigi XV, cui seppe farsi caro per lo zelo che adoperò in quell' uffizio. Venuto nella più intima grazia del suo allievo, il Fleury avria potuto recarsi in mano la somma delle cose quando fu morto il reggente nel 1723; ma ciò non volle fare se non dopo l' esiglio del duca di Borbone, e non volle mai ricevere il titolo di primo ministro, avvegnachè ne avesse tutta l' autorità. Tenendo la somma possanza, pervenne a quella pienezza di età cui si fa necessario il riposo. Il cardinal Fleury, ornato della porpora nel 1726, non seppe per avventura guardarsi quanto si conveniva da quella peritanza e lentezza, ordinari vizi della vecchiaja, ma se i 17 anni del suo ministero non furono sceverati di mende, se tra le altre cose si puote a lui recar biasimo, con buona ragione, di aver lasciato andare in ruina l' armata navale, e di non avere inviato a Stanislao Leckzinski aiuti sufficienti a raffermare in sul capo suo la corona polacca, è mestieri convenire per lo contrario, che minorò le imposizioni, statuì con miglior giustizia il valore della moneta, ed allargò il commercio di Francia. Brevemente, se poco ei fece per la gloria nazionale, non cessò di affaticarsi caldamente per procacciare al popolo più agiata e felice condizione di vita. Fu tanto severa la probità sua, che venuto a morte nel 1743, il suo retaggio aggiungeva appena a quello di un cittadino mezzanamente ricco, e non avria potuto bastar nemmeno alla metà della spesa del mausoleo che Luigi XV gli fe' rizzare. Il cardinal Fleury era membro dell' accademia francese, e delle altre delle iscrizioni a delle scienze.

** FLEURY (MARIA-MASSIMILIANO-ETTORE di ROSSET di); nel 1793 fu imprigionato nel Lussemburgo per virtù della legge *dei sospetti*; apparteneva alla famiglia dei precedenti; sapendo com' essa era stata proscritta, montato in furore scrisse a Dumas, presidente del tribunal rivoluzionario, fieramente imprecandolo e chiedendogli la morte, e dichiarandogli animosamente come i suoi sentimenti fossero appieno conformi a quelli de' suoi consanguinei, laonde fu mandato sotto la scure nel di 13 giugno 1794 insieme con altri cinquanta, impulandolo come complice della uccisione di Collot d' Herbois.

FLEURY (GUGLIELMO-FRANCESCO JOLY de), procurator generale, n. a Parigi nel 1675; fu fin dai primi anni destinato a sostener l' alta fama che i suoi maggiori avevan sempre tenuto nella magistratura. Ammesso nell' ordine degli avvocati l' a. 1695, fu eletto avvocato-generale presso la corte dei sussidi nel 1700, e del parlamento di Parigi 4 anni dopo, al tempo della morte del suo fratello Giuseppe Omer Joly di Fleury; finalmente nel 1717, sottentrò nel carico di procurator generale al celebre d' Aguesseau, promosso alla dignità di cancelliere di Francia. Era ardua impresa il poter degnamente porsi nel luogo di colant' uomo, tuttavia se Fleury noi fece obbliare, seppe farsi ammirare anch' egli per la facile e persuasiva eloquenza, per l' ordine e la profondità delle idee, per la dirittura e chiarezza del ragionare. Nel 1746 rinunziò a quell' uffizio in favore del proprio figlio, che già da 6 anni se lo era chiamato a compagno, e continuò tuttavia nelle domestiche mura a sobbarcarsi alla fatica, non essendo avaro giammai de' suoi savi consigli a tutti coloro che ne lo ricercavano, qualunque fosse la condizione che tenessero nel consorzio civile. Questo magistrato morì a Parigi nel 1756. Abbiamo di lui un numero grandissimo di *Memorie* sopra svariate materie, alcune delle quali soltanto furono messe a stampa; — *Osservazioni e note sopra varie parti del diritto pubblico francese*, rimase mss.; — *Estratti di orazioni forensi* inseriti nel vol. VI e VII del *Giornale delle udienze*; — parecchie *Requisitorie;* ed altri lavori importanti di cui Barbier ha dato i ragguagli nel t. XXVIII della *Rivista enciclopedica*.

** FLEURY (GIO. BATT.), dotto sacerdote, n. a Besançon nel 1698; seppe molto innanzi in fatto di storia patria, e morì nel 1751. Abbiamo di lui dun *Dissertazioni sopra alcuni usi singolari della chiesa di Besançon*, stampate nel *Mercurio* (dicemb. 1741, o settemb. 1742); — *Almanacchi storici di Besançon e della Franca-Contea*, dal 1746 fino al 1755, 8 vol. in 8.°, preziosa ed importante raccolta.

FLEURY (GIO. OMER JOLY di), nepote del precedente, cancelliere della chiesa metropolitana di Parigi, m. nel 1755; pubblicò: *La Scienza della salute, o principj solidi sui doveri più importanti della religione*, tratti dai *Saggi di morale* di Nicole (Parigi, 1746, in 12.°); — *Il compendio della filosofia*, di La Chambre (ivi, 1754, 2 vol. in 12.°).

FLEURY (BERNARDO), celebre attor francese, n. a Chartres nel 1750; era figlio d' un commediante di provincia, che poco si brigò della sua educazione. Ei sapeva leggere appena; ma la natura l'avea fregiato di grande ingegno, e di profondo intelletto. Mostrossi la prima volta in sulla scena nel 1774, in tragedia, non senza plauso, ma quindi più particolarmente trattò la commedia. Sei anni dopo fu ammesso nel teatro francese. Successore in varie parti di Bellecourt, non avendo l' estro di Molè si acquistò fama in altro genere. Toccò particolar segno di eccellenza nell' ironico; giammai non fu udito attore che rappresentasse con verità più tocente que' marchesi libertini, que' parasiti di corte dispensatori del proprio tempo tra le mense e le sale, de' quali esempi ebbe copia sì grande il regno di Luigi XIV e la reggenza, ma che poscia eran fatti più rari. Questi personaggi siffatti, nel *Ritorno imprevveduto*, nel *Circolo*, nel *Turcaret*, nell' *Uomo di buona fortuna*, nella *Scuola de' cittadini* furono i trionfi di Fleury. Ma mostrò tutta la pieghevolezza del suo ingegno ne' *Due Paggi*, commedia nella quale imitò sì maestrevolmente i modi ed il fare del gran Federigo, che il principe Enrico di Prussia, tocco fino a piangerne, rimeritò d' un prezioso dono l' attore che gli aveva messo

sott' occhio il vivo ritratto dell'amato fratello. Dopo 44 anni di onorate fatiche, varie turpitudini d'impresari il costrinsero ad abbandonare la scena. Egli morì nel 1824 in una casa di villa che aveva acquistato presso Orléans. Corrono sotto il nome suo alcune *Memorie* (1835-36-37, 6 vol. in 8.°).

** FLEURY-TERNAL (Carlo), gesuita, n. a Tain nel delfinato l' a. 1692; fu professore in vari collegi, e morì verso il 1750. Scrisse: *Vita di S. Bernardo arcivescovo di Vienna* (1722); — *Storia del cardinale di Tournon ministro di Francia*, ecc. (1728).

FLINCK (Govaert), pittore, n. a Cleves nel 1616, m. ad Amsterdam nel 1660; fu scolaro di Lamberto Jacobs e di Rembrandt, alla cui maniera seppe tanto andar presso, che i suoi quadri furono spesso confusi con quei del maestro. Molto tempo lavorò per l' elettore di Brandeburgo e pel duca di Cleves, che onoravanlo amendue di particolare estimazione. Il museo di Parigi ha due quadri di questo artefice: l' uno rappresenta: *una pastorella*; e l' altro *l' Angiolo che annunzia la venuta del Messia*. C. van Dalen ha intagliato i seguenti dipinti di Flinck: *La vergine che allatta il bambino Gesù*; — *Venere ed Amore*; — un *Ritratto di Gio. Maurizio principe di Nassau*, e G. G. Muller *Alessandro che cede Campaspe ad Apelle*.

FLINDERS (Matteo), navigatore inglese, m. a Londra nel 1814; era nato a Donington nella contea di Lincoln. S' è renduto celebre per le sue scoperte e pe' suoi lavori nautici sul continente della Notasia o Nuova Olanda, di cui ha dato la relazione corredata d' un buonissimo atlante, sotto il titolo: *Viaggio alle Terre Australi, impreso per compiere la scoperta di quei gran paese, ed eseguito negli anni* 1801, 1802 e 1803 (2 vol. in 4.°, ed un vol. in fol. di Atlante); in inglese. Abbiamo anche di lui: *Memoria sull' uso del barometro per riconoscere la prossimità delle coste*, nelle *Transazioni filosofiche dell' a.* 1806; e *Lettere ai membri della società di emulazione dell' Isola di Francia sul banco del naufragio e sulla sorte di La Perouse*, vol. X degli *Annali de' viaggi*.

FLINS des OLIVIERS (Claudio-Maria-Luigi-Emmanuele CARBON di), letterato, n. a Reims nel 1757, m. nel 1806, commissario imperiale presso il tribunale di Vervins; ha lasciato 4 commedie: *Il ridestarsi di Epimenide a Parigi*, in un atto ed in versi (1790); — *Il marito direttore* (1791); — *La giovane Ostessa*, in tre atti ed in versi, imitazione della *Locandiera* di Goldoni, che i comici han ritenuto nel loro repertorio corrente; — *La Papessa Giovanna*, commedia di quelle dette dai francesi *vaudevilles*, in un atto rappresentata dal 1790 al 1793; — *Voltaire*, poema letto nella festa accademica della loggia delle Nove Sorelle (1779); — *Frammenti di un poema sulla libertà de' servi* (1781); — *I Viaggi dell' opinione*, ecc. (Parigi, 1782, in 8.°), che è una specie di giornale del quale non mandò fuori più che 8 numeri. Fu editore delle *Opere di Berlin* (1788, 2 vol. in 8.°), ed uno dei collaboratori del *Moderatore*, presieduto da Fontanes suo amico.

FLIPART (Gio. Giacomo), incisore, n. a Parigi nel 1723, m. nel 1782; fu allievo di Lorenzo Cars membro dell' accademia di pittura. Questo artefice che aveva profonda cognizione del disegno, fece molti lavori sulle opere di Greuze, e tra gli altri: *Il Paralitico servito da' suoi figli*; — *La Novizia di Villaggio*, ecc. Si fa stima anco delle seguenti sue incisioni: *La Sacra Famiglia*, di Giulio Romano; — *Venere ed Enea*, ed *Adamo ed Eva*, di Natoire; — *Nostro Signore alla piscina*, di Dietrich. — FLIPART (Carlo-Francesco), fratello del precedente, m. a Parigi nel 1773; ha intagliato vari quadri di Fragonard e di altri pittori moderni.

** FLISCO (Stefano), *Filiscus*, grammatico, n. sull' esordire del sec. XV a Soncino nel Cremonese; fu dottore in ragion civile e canonica, e nel 1453 rettor del ginnasio di Ragusi. Il tempo della sua morte è ignoto. Abbiamo di lui: *Variationes, sive sententiarum synonima*, opera molto lodata ed impressa assai volte; la prima edizione, secondo il Panzer, è del 1477, in fol., rarissima; — *Comento sulle decretali d' Innocenzio IV* (Venezia, 1841); — *De componendis epistolis* (ivi, 1493); — *Regulæ summaticæ*; e *Luctus Soncinienses*.

FLITNER (Gio.), poeta latino, n. in Franconia in sull' entrare del sec. XVII; ha lasciato vari volumi di poesie, tra' quali si ricercano i seguenti: *Nebulo Nebulonum, hoc est joco-seria nequitiæ censura* (1620, 1634, 1656 e 1663, in 12.°).

FLOCCO o FLOKE, corsaro norvegio secondo alcuni, svedese secondo altri; fece nell' 865 un viaggio in Islanda, e veggendo coperta di ghiaccio quell' isola, della quale aveva ricevuto una relazione tutta diversa da quel ch' ei vide, le dette il nome che porta anche a' dì nostri d' *Island*, vale a dire terra di ghiaccio.

** FLODERUS (Gio.), professor di lingua greca nell' università di Upsal, m. sul cadere del sec. XVIII. Fu uomo di profonda erudizione e di sana critica, come lo dimostrano, fra le altre scritture, le sue *dissertazioni* latine, sopra vari luoghi omerici.

FLODOARDO, storico francese, n. ad Epernay nell' 894, morto canonico della chiesa di Reims nel 966; è autore della *Historia ecclesiæ remensis*, la cui migliore edizione è quella di Giorgio Colvener (Douai, 1617, in 8.°). Quest' opera piena di dotte e diligenti investigazioni, è dettata in istile più facile e puro d' ogni altra di quel tempo. Niccolò Chesneau ne diede una traduzione francese nel 1580, in 4.°, cioè 31 anno prima della pubblicazione del testo, che fu stampato per la prima volta nel 1611, per le cure del P. Sirmond. Abbiamo anco di Flodoardo, oltre a varie opere latine, delle quali si può vedere il catalogo in Mariot: *Chronicon rerum inter Francos gestarum ab anno 919 ad an. 966*, inserita da Pithou nella sua *Collezione degli storici*, e quindi da Andrea Duchesne tra gli *Scriptores rerum francorum*.

** FLOERKE (Gio. Ernesto), scrittore meclenburghese, n. nel 1767 ad Altenkalden; compiuti gli studi a Rostock ed entrato negli ordini sacri, fu professor particolare a Wittemberga, ed accettò gli umili uffici di cantore e di sottomaestro a Waren, e nel 1808 diventò predicatore a Kirch-Mulsow ed a Passee, e nel 1812 fu preposto del circolo di Buckow. Scrisse un gran numero di *articoli* di svariata erudizione, ma i prediletti suoi studi furono per la storia naturale. Spesso nelle sue scritture celavasi sotto i nomi supposti di *Odoardo Sterne*, e di *Gio. Eremita*. Oltre a molti suoi articoli in vari giornali, le principali sue opere sono: *La festa secolare a Waren*; — *Foglio di conversazione dell' Alemagna settentrionale*; — *Ragioni tratte dalla storia naturale e che stanno contro lo svernare delle rondini*; — *Donde viene che costruendo la principal muraglia della porta della*

Croce a Parchim si trovaron pieire sepolcrali con iscrizioni ebraiche?; — *Idee sui corpi celesti e i loro abitatori*; — *Dell' immortalità dell' anima*; — *La Guerra e la Peste.*

FLOGEL (Carlo-Federico), n. a Janer in Slesia l'a. 1729, m. nel 1788; professò filosofia nell' accademia de' nobili giovanetti di Liegnitz; con grande amore attese alla storia letteraria, e proponevasi trattarla in ogni suo parte. Le opere da lui messe in luce son queste: *Introduzione all' arte d' inventare* (Breslau, 1760, in 8.°); — *Storia dello spirito umano* (1765, in 8.°); — *Storia della letteratura comica* (1784, 4 vol. in 8.°). Dopo la sua morte furono stampate le seguenti opere: *Storia del comico grottesco* (1788); — *Storia de' buffoni in titolo d' ufficio* (1789); — *Storia del genere burlesco* (1794, in 8.°). Tutte queste opere dettate in tedesco, godono di ben meritata fama.

FLONCEL (Alberto-Francesco), primo segretario degli affari esteri, censore regio, ecc., n. a Lussemburgo nel 1697, m. a Parigi nel 1773; aveva fatto raccolta di 11,000 vol. in lingua italiana. Il *Catalogo* di questa biblioteca, oggidì assai rercato, fu impresso nel 1774 in 2 vol. in 8.°.

FLOOD (Enrico), n. nel 1732; fu eletto membro della camera de' comuni d' Irlanda nel 1759, e nuovamente eletto nel 1761. Diventato capo dello parte dell' opposizione d' Irlanda, se talvolta si consentì col ministero, si vuole ascrivere ciò non a mutabilità delle sue opinioni, ma ad un bene scorto zelo per tutto che gli pareva tornare utile alla patria. Egli fu che riuscì a fare statuire ad 8 anni la durata delle sessioni del parlamento irlandese, che fino a quel tempo era indefinita, ed ordinariamente continuavasi per un intero regno. Morì nel 1791. La sua eloquenza non era meno ragguardevole per la forza della logica, che per la purità dello stile e le grazie della locuzione. Furono messi a stampa vari suoi discorsi, ed uno tra gli altri molto notabile: *Sul trattato di commercio con la Francia* (1787, in 8.°). Flood coltivò la poesia con profitto, e di lui si leggono nella collezione di Oxford: *Versi sulla morte di Federigo principe di Galles* (1751); — un' *Ode sulla rinomanza* (1755); — la *Versione della prima ode pizia di Pindaro* (1785). Ha lasciato ms. una *Traduzione delle due Aringhe di Eschine e di Demostene sulla corona.*

FLOQUET (Stefano-Giuseppe), maestro di musica, n. ad Aix nel 1750, m. a Parigi nel 1785; fece eseguire in età di anni 11 un mottetto a pieno coro, che riportò universali plausi, ma, come spesso incontra, il seguito non rispose a quell' illustre principio. Salvo la musica della *Concordia dell' amore e delle arti*, melodramma dell' ab. Le Monnier, che fu rappresentata nel 1773, ed ebbe 80 recite di seguito; le altre composizioni di Floquet non trovaron grazia appo gli uditori e sono di assai mezzano valore.

FLORENT o FLORENZIO, è il nome di 8 conti d' Olanda, che ebbero regno dall' a. 1062 al 1296.

* FLORES (Ruggieri di), capitano di ventura, n. in Brindisi di padre alemanno nella seconda metà del sec. XIII; appena uscito d' infanzia fu da un cavalier francese menato in Acri, e ricevuto nell' ordine de' templari. Poco appresso, corredato un naviglio, venne ad offrire i suoi servigi a Federigo III re di Sicilia, che l' ebbe in istima e lo fece viceammiraglio. Nè tardò Ruggieri a dargli segnalate prove di sua virtù, massime quando Messina, stretta d' assedio da Roberto duca di Calabria, nel 1300, era quasi vinta per fame, che ad onta del famoso Loria, a cui però fu contrario il vento, vi recò su dodici galee vettovaglie e soldatesca quanta ne occorreva. Fatta indi la pace, Federigo paventando che quella sua gente ragunaticcia e licenziosa non fosse cagione di disordini fra 'l popolo, persuase Ruggieri di profferire l' opera sua ad Andronico Paleologo, assai tribolato allora dai turchi. Perchè andatosene costui con grossa armata a Costantinopoli nel 1303, trovò che le cose de' greci assai pericolavano, e che Michele figliuolo dell' imperatore, fuggito dinanzi al nemiro, erasi codardamente chiuso dentro Magnesia; laonde Andronico non prima l' ebbe conosciuto, che le sue offerte accettò, lo innalzò alla dignità di grandura, e gl' impalmò Maria sua nipote. Subito Ruggieri si volse alle offese, e primamente a Cizico diè una rotta mortalissima ai turchi, poi cacciò Aly Syras principe di Caramania dall' ossedio di Filadelfia con molta perdita di sua gente. Ma l' invidia, o più presto com' è da credere, le sregolatezze de' suoi soldati, ovendogli suscitato contro molti nemici, mentre, insignito da poco del titolo di cesare, era ito o riverire Michele Paleologo in Adrianopoli, fu ferito da un sicario, e subito morì, che appena contava 37 anni. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** Questo personaggio tanto nel libro che veniam traducendo, quanto nella *Biografia universale*, è notato sotto il cognome di FLOR, e in omendue queste opere si dice noto a Tarragona nel 1262 e morto nel 1306. Del rimanente obbiamo ossai volentieri conservato l' articolo inviatoci dal sig. Tranchini, come quello che più partitamente fa cenno intorno ai casi dello vita di esso.

** FLORES (Luigi), domenicano, n. a Gand nel 1570; passò di Spagna al Messico, ove vestita la cocolla di S. Domenico, fu mandato alle Filippine per le missioni; volle condursi ad aver comuni i travagli con alcuni suoi confratelli tenuti in ceppi al Giappone, ma imprigionato dagli olandesi per via, e consegnato ai giapponesi, fu arso vivo nel 1022. Abbiamo di lui una *Relazione dello stato del cristianesimo nel Giappone.* — FLORES (Andrea), poeta spagnuolo, n. a Segovia nel 1484; ebbe molto grido nella lirica, ma oggidì le sue poesie sono obbliate. Morì verso il 1560.

FLOREZ (Enrico), dotto spagnuolo, n. a Valladolid nel 1701; vestì l' abito di S. Agostino nel 1718, e morì a Madrid nel 1773. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Clave historial* (Madrid, 1743, in 4.°), opera del genere dell' *Arte di verificare le date*, la cui 8.ª edizione fu fatta nel 1764; *La España sagrada* o *theatro geografico-historico de la Iglesia de España* (ivi, 1747-1770, 29 vol. in 4.°), opera assai somigliante alla *Gallia christiana* ed alla *Istoria ecclesiastica* di Fleury, che fu continuata dal P. Fernandes fino al vol. 34; — *Medallas de las Colonias y pueblos antiguos de España* (ivi, 1757-1773, 3 vol. in. 4.°).

** FLORI, pittore del sec. XVI, nato alla Fratta nello stato d' Urbino, morì giovane, e non è rimasa altra sua opera che una *Cena di N. Signore* in S. Bernardino. Pittura, secondo il Lanzi, condotta assai bene sulle massime del buon secolo e degnissima d' esser ricordata.

FLORIAN (Gio. Pietro CLARIS di), n. nel 1755 nel castello di Florian nelle Basse Cevenne; fu ammesso nel 1768 tra i paggi del duca di Penthievre

di cui in piccioi tempo seppe meritarsi la onorevole protezione per le grazie dell' ingegno, e pel candore e festività dell' indole sua. Quel principe gli diede una compagnia nel suo reggimento di dragoni; ma tra poco lo richiamò appresso di sè; lo fece suo gentiluomo ordinario e divise con lui ciò che quell' uomo da bene chiamava le sue *buone fortune*, volendo dire la cura di ricercare il merito infelice, e di largir benefizi con pietà e riguardi verso i beneficati. Sì dolci sollecitudini lasciarono a Florian tutto l' ozio di cho aveva bisogno per seguitare il suo naturale istinto verso la letteratura, fatto più vivo dagli incoraggimenti di Vultatee. Morì a Sceaux nel 1794. Florian aveva a gran dovizia grazia e facilità, ma gli mancò forza ed ingegno originale e sublime. Le sue opere furono ristampate più volte; la migliore edizione è quella di Parigi, 1823-24, 13 vol. in 8.º. Vi si ammirano particolarmente le *Favole*, che debbono esser poste in luogo molto più basso di quelle di La Fontaine, ma che vincono d' assai quelle di molti altri favoleggiatori; — *Galatea* ed *Estelle*, novelle, la prima delle quali è una felice imitazione di Cervantes; l' altra, che ebbe quasi egual plauso è al tutto di sua invenzione; — varie *commedie* pel Teatro Italiano, che sono le migliori e più morali di tutte quelle in cui Arlecchino è protagonista; — *Gonzalvo di Cordova*, poema in prosa, infinitamente meno stimato del *Cenno storico sui mori* che gli poso innanzi; — *Numa Pompilio*; — *Guglielmo Tell*; — *Eliezzero* e *Neftali*, che l' autore chiama poesie in prosa, e che molto più si accostano al romanzo che non alla storia; finalmente una *Traduzion del D. Chisciotte* (opera postuma), o più presto una compendiala imitazione dell' immortale opera di Cervantes. — ** Ingegnoso e vero è il giudizio che intorno ad esso troviamo nell' articolo del sig. Ippolito di Laporte nella *Biografia universale*: « Non essendosi mai innalzato molto, « non è mai caduto da alto assai; nulla avendo ar« rischiato non ha commesso alcun errore gran fatto « notabile. È letto adunque dilettosamente, ma puole « essere obbliato dopo averlo letto, senza provare « nè il bisogno, nè la tema di leggerlo ancora. Fu « debitore al suo discreto ingegno che gli rivelò « il secreto delle sue forze, dei lusinghieri plausi « che ottenne in vita e della riputazione letteraria « che conservò dopo la morte ».

** FLORIANI (Francesco), pittore da Udine; fu in Vienna ai servigi dell' imperador Massimiliano II, ed ebbe particolar valentia nel ritrarre. In patria sono varie sue pitture per chiese, e la migliore è forse quella che fece in Reaua, villaggio sopra Udine, in cui erano vari santi, che in appresso passò nelle mani d' un privato e fu divisa in altrettanti quadretti quante erano le figure che contoneva separalamente. Questo artefice viveva nel 1568, ed ebbe un fratello chiamato Antonio cho fu anch' esso pittore.

FLORIANO (Marco-Antonio), fratello uterino del l' imperador Tacito; pretendeva aver diritto di succedergli o si fece riconoscere dal senato; ma Probo essendo stato vestito del manto imperiale dalle legioni d' Oriente, ei gli corse incontro e toccò subito una sconfitta, in seguito della quale i suoi propri soldati lo trucidarono nell' a. 276 di G. C. Aveva regnato due soli mesi.

** FLORIANO (Flaminio), pittor della scuola veneziana; pare fosse allievo del Tintoretto, e nella chiesa di S. Lorenzo a Venezia pose un quadro col proprio nome in cui imitò il meglio di quel maestro.

FLORIDA-BLANCA (Francesco-Antonio MONINO, conte di), n. a Murcia nel 1730; nel tener la persona di ambasciadore di Spagna in corte di Roma, mostrò un ingegno sì ragguardevole che Carlo III si deliberò ad eleggerlo come successore nella dignità di ministro al marchese d' Esquilache, suo antico protettore. Il suo ministero fu assai glorioso per certi rispetti: creò la pulizia in Madrid; riiorì il commercio; inanimì le arti; dotò le accademie; ma cadde in fallo nel disegno di cacciar gl' inglesi da Gibilterra: malaugurata impresa, che costò 80,000 nomini e pecunia infinita alla Spagna. Più tenero di augumentare l' autorità del re suo padrone, che non di gradire ai grandi, li trattò senza cortesi uffici e si trasse in sul capo l' odio loro: però fu escluso dal ministero quando Carlo IV salì sul trono nel 1792, bandito dalla corte e chiuso nel castello di Pamplona, dal quale non uscì che per tornare in un nuovo esiglio. Chiamato nel 1808 a presieder le cortes straordinarie, morì in quell' anno stesso a Siviglia. Aveva pubblicato vari trattati sulla giurisprudenza. Noi citeremo solamento: *Respuesta fiscal sobre la libre disposicion, patronnto y proteccion immediato de S. M. en los bienes ocupados n los jesuitas* (Madrid, 1768); — *Juicio imparcial sobre las letras, en forma de breve, publicadas por la curia romana, en que se intenta disputar al señor infante de Parma la soberania temporal* (ivi, 1768, e 1769).

FLORIDA (il marchese della), generale, n. a Madrid verso l' a. 1646; si fece degno di singolarissima ammirazione in Fiandra nelle guerre che la Spagna ebbe a sostenere contro Luigi XIV. Carlo II avendo istituito suo erede il duca d'Angiò che prese il nome di Filippo V, il marchese della Florida riconobbe immantinente i suoi diritti e sostennelli validamente. Si fece in ispecial modo commendare all' assedio di Milano, da lui tolto a difendere contro Eugenio di Savoia, e nella battaglia di Almanza, ovo tenne il comandò sotto gli ordini del duca di Vendôme, e morì nel 1714.

FLORIDIA (Lucia MIGLIACCIO, duchessa di), nata in Siracusa nel 1772; orale morto il principe di Partanna suo primo marito nel 1812, quando si volsero su di lei gli sguardi del ro di Napoli Ferdinando I. Poco dopo che fu mancata a' vivi la regina Carolina d' Austria, questo monarca sposò in secondo nozze questa dama siracusana che nell' età di 43 anni aveva conservalo tutte le grazie della età giovanile. Questo matrimonio, celebrato segretamento il di 27 novembre 1814, rimase occulto fino alla partenza del re per Napoli nel 1815. Allor fu consentito alla novella sposa di assumer la livrea di corte, e di prendere alloggiamento nel castello; il re volle altresì che all' antico titolo di principessa di Partanna sostituisse quello di duchessa di Floridia, uno dei feudi della famiglia Migliaccio. Se come donna mostrossi scevra di vanità, ella cedette all' ambizione come madre, ed adoperò tutte le arti possibili per preparare l' innalzamento e la fortuna de' suoi figli. Colma dei benefizi del re, non gli sopravvisse sì a lungo da godere appieno delle sue ricchezze. Presa da una malattia infiammatoria, morì a Napoli nel di 29 aprile 1826.

** FLORIDO (Francesco), detto *Sabino*, perchè fu nato a Dodaneo borgo della Sabina nel principio del sec. XVI; insegnò lingua greca e latina a Bologna; fu poi chiamato in Francia con ragguar-

devole stipendio da Francesco I, o morì nel 1547. Pubblicò le seguenti opere: *Apologia in Plauti aliorumque poetarum et linguæ latinæ calumniatores*, ecc. (Lione, 1537); — *Lectionum subcessivarum libri tres* (Bologna, 1539); — *Adversus Stephani Doleti calumnias liber* (Roma, 1541); — *Homeri Odysseæ libri octo priores latinis versibus redditi* (Parigi, 1543), ed è gran peccato non la continuasse.

FLORIDOR (Giosia di SOULAS, signor di PRINEFOSSE, detto), commediante, n. alla Brie nel 1608, m. a Parigi nel 1671; aveva recitato per qualche tempo in provincia, prima che si mostrasse nel 1643 nel teatro del palagio comunale di Borgogna, dove lodatamente rappresentò le prime parti in tragedia o nella commedia nobile. Margherita Valore sua moglie, addetta alla stessa sua compagnia, pare non si levasse sopra le attrici mediocri.

** FLORIGORIO o FLORIGERIO (Bastiano), pittore da Udine; fioriva nel 1533; fece nella sua patria vari lavori a fresco che sono periti; ma vi rimane una tavola di *S. Gregorio* nella chiesa dedicata a quel santo, che da molti è tenuta per la migliore che si vegga in quella città. Dipinse anche in Padova. Le sue opere sono dal 1520 al 1550.

** FLORIMONTE (Galeazzo o Galateo), vescovo di Aquino e di Sessa, ed uomo molto scienziato, n. a Sessa nel 1481, m. nel 1567; fece dottissime *chiose alle opere morali di Aristotile*, e vuolsi ch' egli movesse il Casa a dettare quel suo famoso galateo, che in esso fu intitolato. = Art. com. dal sig. ls. Tranchini da Napoli.

** FLORINUS (Enrico), pastore evangelico in Tawastehus nella Finlandia, e rettore di una scuola; ebbe quindi la dignità di arcidiacono a Pémar, e fiorì nel sec. XVII. È autore delle seguenti opere: *Epitome theologiæ* (1667); — *Numenclatura latino-suerico-finnica* (1676); — *Hyperaspistes, seu defensor veritatis adversus errores Joh. Heseri* (1604). Fece anche una edizione della *Bibbia* in lingua finnica a Tuvusa, nel 1685, in 4.º

** FLORIO (Francesco), romanziere fiorentino del sec. XV; sono sì oscure le notizie intorno ad esso, che il Leich credette fosse un personaggio supposto, ma ciò non par vero. È autore di un romanzo latino intitolato: *De Amore Camilli et Æmiliæ Aretinorum liber*, la data della stampa è del 1467 fatta, come ivi sta scritto, *in domo domini Guillermi archiepiscopi turonensis*, dalle quali parole si fa conjettura che il Florio fosse addetto all' arcivescovo di Tours. Nella biblioteca del presidente Ménard trovavasi ms. una lettera di esso Florio intitolata: *Epistola ad Jacobum Tarlatum de commendatione urbis turonensis*.

** FLORIO (Gio.), detto *il risoluto*, n. a Londra sotto Enrico VIII di genitori italiani e protestanti fuggiti dalla Valtellina per le persecuzioni religiose. Salita in soglio la regina Maria, fu costretto a partirsi dall' Inghilterra per nuove persecuzioni, e par che fosse condotto in Francia, ove, giovinetto siccome egli era, avesse la prima educazione. Tornato in Inghilterra sotto il regno di Elisabetta, ebbe cattedra nell' università di Oxford di lingua italiana e francese, e sotto il re Giacomo fu precettore di queste due lingue al principe Enrico, indi alla regina Anna che lo ebbe anche come suo segretario, e morì nel 1625. Scrisse molte opere, tra le quali si vuol ricordare il *Dizionario italiano ed inglese*, stampato più volte, e tenuto a quel tempo come il libro più perfetto in tal materia. Tradusse anche in inglese i *Saggi* di Montaigne. Perchè fu uomo sommamente attivo, assunse il soprannome di *risoluto*.

** FLORIO (conte Daniele), poeta, n. in Udine l' a. 1710; compiè gli studi a Padova, e pe' suoi meriti fu caro non pure ai più celebri professori di quella università, ma anche al gran Metastasio. Cantò spesso le lodi della Casa d' Austria, e però da Maria Teresa imperadrice fu fregiato della chiave aurea, e rimunerato di splendidi doni, e morì fra il compianto de' suoi concittadini l' a. 1789. Abbiamo alle stampe: *Poesie varie del conte Daniello Florio, con molti fregi in rame* (1777). Aveva dato mano ad un poema intitolato: *Il Tito o La Gerusalemme distrutta*, che non condusse però oltre al terzo canto.

** FLORIO (Francesco), fratello maggiore del precedente, n. a Udine nel 1705; laureossi in teologia nell' università di Padova, e rendutosi sacerdote ebbe un canonicato in Aquileia; trasferitosi quindi nella patria, attese con grande amore alle investigazioni storiche e di antichità ecclesiastiche, delle quali, modesto siccom' egli era, faceva parte agli amici, più che procacciarne lode al suo nome. Fu deputato per ben tre volte a Roma per le quistioni sorte tra' veneziani e la casa d' Austria sul patriarcato d'Aquileia. Benedetto XIV voleva ungerlo vescovo d'Adria, ma ei rifiutò anteponendo la dignità di proposto della capitale d' Udine, ove morì nel 1791. Poche e brevi scritture di lui ci rimangono, tra le quali citeremo quella *sulla tomba di Gastone della Torre patriarca d' Aquileia*; — alcune illustrazioni *sopra Bachionio monaco citato da Gennade*; — la *Difesa della libertà presa da Rufino nel tradurre la storia di Eusebio*; e l' *Elogio funebre* del suo fratello Daniele.

** FLORIOT (Pietro), dotto e virtuoso prete e confessore delle monache di Porto Reale dei Campi, n. nella diocesi di Langres l' a. 1604; prima di entrare nel sacerdozio fu prefetto di una scuola istituita a Granges da' solitari di Porto Reale, indi ebbe il ministero di parroco di Lays. Morì a Parigi nel 1691. Abbiamo di lui *la Morale del Pater* (Rouen, 1672), ristampata anche sotto altro titolo, e si può risguardare come un compendio di tutto il vangelo; — *Omelie morali sui vangeli*, ecc. (1677); — *Trattato della messa di Parrocchia*, ecc. (1679).

FLORIS (Francesco) detto *Franc-Flore* o *Franc-Floris*, pittor di storie, n. in Anversa nel 1520, m. nel 1570; salì all' età sua in tanta fama che i suoi connazionali il vollero onorare del nome di *Raffaello fiammingo*. Venuto nella estimazione di Carlo V e di Filippo II, acquistò in breve tempo inestimabili dovizie; i suoi lavori che vendeva a carissimo prezzo, comecchè gli costassero breve fatica, sono anche a' dì nostri assai ricerchi in Fiandra, in Olanda e in Ispagna. La maggior parte delle opere sue e particolarmente i suoi begli *Archi trionfali* e le *12 fatiche di Ercole*, furono copiati coll' intaglio dai migliori artefici di bulino. Floris noverò sino a 150 discepoli nel suo studio. — FLORIS (Francesco), detto *il giovane*; riuscì particolarmente lodato nei quadri di picciole proporzioni.

FLORIS (Pietro WILLIAMSON), viaggiatore, n. a Danzica, m. a Londra nel 1615; aveva scritto in olandese la narrazione di un viaggio di 8 anni per conto della compagnia delle Indie. Purchas ne ha inserito una traduzione nel t. I.º della sua *Collezione*. Prevost pubblicò anche il viaggio di Floris nella sua *Storia de' viaggi*.

FLORO (Lucio-Anneo-Giulio), storico latino; era secondo la più ricevuta opinione originario di Spagna, della stessa famiglia di Seneca, e viveva sotto il regno di Traiano e di Adriano. Abbiamo di lui sotto il titolo di *Epitome*, la narrazione dei casi importanti della storia romana da Romolo fino ad Augusto. A lui si ascrive ancora un poema intitolato: *Pervigilium Veneris*, ed alcuni altri componimenti poetici, che una più sana critica ha giudicati indegni del suo stile. Par certo che la *Epitome* di Tito Livio, che pure si reca ad esso, non sia suo lavoro; e fortemente fu giudicato che la sua *Epitome* o *Compendio storico* altra cosa non fosse che un sunto di Tito Livio. L'opera di Floro ebbe un gran numero di edizioni. Le quattro prime S. D. sembrano sieno dal 1470 al 72; tra le altre si fa ricerca di quelle di Venezia per Aldo, 1518, 1521, in 8.° col Polibio tradotto dal Perrotti; di Leida per Elzevir, 1638, in 12.°; *in usum Delphini*, coi comenti di madama Dacier, 1726, in 4.°. Vi hanno parecchie traduzioni francesi di questo autore, tra le quali vince tutte quella dell'ab. Paul (Parigi, 1771, in 12.°) — ** Quattro traduttori italiani di Floro ci fa conoscere il Gamba nelle giunte all'articolo che tratta di questo scrittore nella *Biografia universale*, stampata in italiano pel Missiaglia a Venezia; ei son questi: Gio. Domenico Tarsia di Capo d'Istria che stampò il suo volgarizzamento assai mediocre nel 1546; Santi Conti da Rocca Contrada che fece versione assai pregevole (Roma, 1639), e i due moderni, Celestino Massucco genovese (1802, in 8.° con annotazioni) e Filippo Briganti napolitano che inserì il volgarizzamento di Floro nella sua pregevolissima opera intitolata: *Vita politica del popolo romano* (Napoli, 1818, 2 vol. in 8.°).

FLORO (Giulio), celebre oratore gallo, m. a Lione l'a. 55 o 56 dell'er. volg.; par che fosse per la eloquenza sua l'ornamento e l'onore del foro di Roma. Aveva scritto varie orazioni che non ci sono pervenute, ma Seneca ci ha conservato alcuni frammenti di quella che profferì contro il pretore Flaminio accusato di aver fatto morire un prigioniero per contentare la snaturata vaghezza di una cortigiana. Anche Quintiliano parla di Floro con parole di somma lode al capo III del lib. X delle *Istituzioni oratorie*.

FLORO (Drepanio), canonico della diocesi di Lione, che credesi essere il medesimo che *Florus magister* o *Florus diacona*, che si suppone morisse verso l'a. 860; è autor di varie opere, delle quali noi citeremo soltanto: *Poemata* (Parigi, 1560); — *Liber de prædestinatione, contra Joannis Scoti erroneas definitiones*, inserito, come pure il seguente *Commentarius sive expositio in canonem missæ*, nelle collezioni dei PP.

FLOTTE (Gio.-Silvestro), professor di filosofia, m. a Metz nel 1829; pubblicò: *Lezioni elementari di filosofia, per gli allievi dell'università che aspirano al grado di baccellieri* (2 vol. in 12.°). Quest'opera fu accolta con favore dall'universale, e l'autore ne fece l'anno appresso una nuova edizione riveduta e corretta.

FLOTTWELL (Celestino-Cristiano), dotto teologo, n. a Koenigsberg, m. nel 1759 professore nell'università di questa città; è particolarmente fatto chiaro dalla sua opera latina che s'intitola: *Lutero considerato come autor classico nella lingua tedesca* (Koenigsberg, 1743, in 4.°). Collaborò eziandio nella traduzione tedesca del *Panegirici ed Orazioni funebri di Flechier* (Liegnitz, 1749-59, 6 vol. in 8.°

FLOUR (S.), primo vescovo di Lodève; sostenne il martirio in Auvergne verso l'a. 389 secondo le leggende, e diede il nome suo alla città di S. Flour.

** FLOURNOIS (Giacomo), ministro riformato di una parrocchia nella Svizzera, n. a Ginevra, m. nel 1693. Lasciò mss. importanti, tra' quali si citano: *Memoria sulle franchigie di Ademaro Fabry*; — *Ristretto della storia dei vescovi di Ginevra*.

** FLOURNOIS (Giorgio), della famiglia del precedente; appartenne anch'egli al ministero evangelico, e nel 1672 fu ministro dello spedal di Ginevra. Visse per qualche tempo in Olanda, dove collaborò ad un giornale intitolato: *Novelle solide e scelte*, e morì in sull'entrare del sec. XVIII. Abbiamo di lui: *Risposte generali e cristiane di gentiluomini protestanti con discorsi sulle cose dei riformati di Francia* (1682); — *Colloqui de' viaggiatori di mare* (1683) ristampati più volte, corretti nello stile. In quest'opera sono raccolti e messi in miglior luce gli argomenti principali dei protestanti contro la chiesa romana.

** FLOYD (Gio.), scrittor di controversie e gesuita, n. a Cambridge; vestì l'abito del Loiola nel 1593; fu mandato in Inghilterra per le missioni, ma venne arrestato e bandito dal regno, onde passò a professar teologia a S. Omer, dove morì verso il 1650. Le sue molte scritture di controversia furono pubblicate sotto nomi supposti come *Daniel de Jesu*, *Herman Læmelius*, *Annasus Fidelis*, ecc. La sua *Apologia sedis apostolicæ quoad modum procedendi circa regimen catholicorum in Anglia* fu censurata dall'arcivescovo di Parigi, dalla facoltà teologica e dall'assemblea del clero, come contenente proposizioni contrarie alla gerarchia ecclesiastica, ed ei la difese con altre nuove scritture. È notabile in questa disputa che i gesuiti di Francia si mostrarono avversi a quei d'Inghilterra. Tutti i ragguagli di questa contesa si posson vedere nella *Storia ecclesiastica del sec. XVII*, di Dupin.

FLOYER (Gio.), celebre medico inglese, n. verso il 1649 a Hinters nello Stafford, m. nel 1734 a Litchfield, ove con grande onoranza esercitava l'arte salutare; è autore di parecchie opere commendevoli, tra le quali citeremo: *Ricerche sull'uso conveniente dei bagni* (Londra, 1697, in 8.°), ristampata nel 1702 sotto il titolo: *Antica Psicrolusia rinnovellata*, e quindi sotto quello di *Storia dei bagni freddi antichi e moderni, con un supplemento*, del dottor Baiard (ivi, 1709, 1715 e 1722); — *Trattato sull'asma* (ivi, 1698) ristampato in francese assai volte e tradotto da Jault.

FLUDD (Roberto), detto ancora *de Fluctibus*, medico e filosofo inglese, n. nel 1574 a Bearsted nella contea di Kent, m. a Londra nel 1637; ha lasciato un gran numero di opere latine, la cui la sconcezza dello stile entra in gara con l'assurdità delle materie; e però ci staremo contenti a citare solamente: *Utriusque Cosmi metaphysica, physica atque technica historia*; — *De supernaturali, naturali, præternaturali et contranaturali microcosmi historia*; — *Summum bonum, quod est verum magiæ, cabalæ et alchimiæ veræ ac fratrum Roseæ-Crucis subjectum*.

FLUE (Niccolò), personaggio celebre negli annali della Svizzera, il cui vero nome fu *Læwenbrugger*; nacque a Saxeln, cantone di Unterwald, nel 1417. Dopo aver visso 50 anni nella pratica di tutte le virtù civili e domestiche, salito al grado di landamanno del suo cantone, abbandonò d'improvviso

la moglie ed un figlio per raccorsi in un eremo, dove morì nel 1487. Alla eloquenza sua ed alla estimazione in che universalmente trovavasi, vuolsi dar merito di avere acquetato una guerra civile ch'era in punto di irrompere tra gli otto cantoni e gli abitanti di Soleure e di Friburgo, i quali chiedevano essere ammessi nella federazione ed esser dichiarati 9.° o 10.° cantone, e ciò loro ottenne in virtù del famoso patto chiamato *Convennat de Stantz*. Se si avesse a dar fede ai leggendari, Niccolò Flue passò vent' anni continui senza nudrirsi d'altro cibo che del pane eucaristico che prendeva alla sacra mensa una volta il mese. Abbiamo *lo Spirito e la Vita del B. Fra Niccolò*, di Goldlin di Tieffenau (2.ª edizione, Lucerna, 1808 in 8.°), in tedesco.

** FLURL (Mattia di), dotto bavarese, m. nel dì 27 luglio 1823 alle acque di Kissingon. È autore di parecchie opere importanti, tra le quali la *Descrizione delle montagne della Baviera* (1792), opera tenuta lungo tempo per classica, e che leggesi ancora con frutto. Le altre son queste: *Della preponderanza che hanno le scienze sulla civiltà d' un popolo* (1798); — *Primi rudimenti della storia naturale* (1805-1820); — *Della formazione delle montagne della Baviera* (1806).

** FLURY (Luigi-Natale), direttore del ministero degli affari esteri e consiglior di stato, n. nel 1771 a Versailles; fece con gran lode gli studi, e fu impiegato negli uffici di amministrazione; nel 1803 andò console in Moldavia; le informazioni che mandò sulle mosse delle milizie nelle provincie meridionali della Russia, diedero gran lume al governo francese; e Napoleone si avvide che il console era uomo di gran vaglia in politica, onde lo chiamò agli uffizi degli affari esteri. Nel 1814 fu direttore de' consolati e del commercio, ed in quel carico mostrò quanto sentisse innanzi nella scienza economica, e con lodevolissimo zelo si adoperò a sanar le piaghe, che le lunghe guerre avevan recato al commercio e all' industria. Circa il 1826 si ritrasse a vita privata per attender con miglior agio ai diletti suoi studi, frutto de' quali è l'opera intitolata: *Della ricchezza, sua definizione e sua generazione, e Nozione primordiale dell' economia politica* (1833). Questo dotto e benemerito uomo morì a Versailles nel 1836.

FOCA (S.), martire, viveva del frutto d'un giardino presso Sinope, da lui coltivato con le proprie mani, e procacciavasi anche con ciò il modo di far limosine, quando in una persecuzione che credesi fosse quella di Diocleziano verso l' a. 303, la pietà e carità sua parvero sì gran delitto, che non fu neppure stimato degno di processo. Certi soldati mandati nel luogo di sua dimora gli mozzarono il capo. Dopo la conversione di Costantino i cristiani rizzarono in onore del santo martire una basilica, in cui furono deposte in parte le sue spoglie mortali, e diventò celebre in tutto quanto l' Oriente. In processo di tempo, una porzione delle sue reliquie essendo stata mandata a Costantinopoli, questa città celebrò festa per due giorni continui; S. Gio. Crisostomo in quella solennità recitò le due orazioni che si leggono tra le *Opere* sue. I latini fanno commemorazione di S. Foca il dì 14 luglio.

FOCA imperador d' Oriente, n. in Calcedonia o, secondo altri, in Cappadocia nel VI sec. da una oscura famiglia; seguitò fin da giovane le militari insegne; salì al grado di centurione pel favore di Prisco, uno de' luogotenenti di Maurizio, e fu deputato dai soldati a quell' imperadore per dimandargli in grazia di passare l' inverno presso alle loro famiglie. Il rifiuto di Maurizio fece ammotinare l' esercito, che si rassegnò sotto il comando di Foca; ei lo condusse dalle rive del Danubio sotto le mura di Costantinopoli. Maurizio abbandonato dalle guardie e dal popolo, salvossi sopra un fragile schifo, con la moglie o coi figli, e il 4.° di della sua partenza, che fu il 23 novembre 602, Foca, ornato della porpora fu introdotto in Costantinopoli in mezzo al romoreggiar de' plausi di cittadini e soldati. Tra le suo prime cure fu quella di mandare ad uccider Maurizio e i figli, ma fosse politica o pietà lasciò in vita la moglie e la figliuola dell'imperadore, le quali vennero ricondotte a Costantinopoli. Foca, ignaro dell' arte militare, chiamato al sommo seggio pel caso e pel furore d' una scapestrata soldatesca, non amava la vita de' campi; non considerava nella suprema possanza che un mezzo di potersi con miglior agio darc in preda alle sue consuetudini e libidini, ed in tale intendimento, si brigò di procacciar la pace all' impero, volendo ottenerla a qualsivoglia costo. Ma Cosroe re di Persia, ritenne prigione il suo ambasciadore, gli indisse la guerra, ed occupò le provincie dell' Asia. Foca tormentato da continue paure fe' correr rivi di sangue in Costantinopoli, in Alessandria, in Antiochia e diventò obbietto d'orrore anche agli stessi suoi partigiani; laonde Crispo suo genero, incitò Eraclio esarca d' Africa a liberar l' imperio da quel mostro che vituperava il trono. Eraclio surse con un navile presso Abido e in poco d' ora intorno a lui si raccolse una gran moltitudine d' uomini insofferenti delle imperiali nequizie. Foca aggirato da Crispo intorno alla imminenza del pericolo, non si apparecchiò alla difesa se non quando vide le navi d' Eraclio veleggiar sotto le mura del suo palagio; e dopo un sanguinoso conflitto, essendosi nascoso nella città, fu scoperto, dispogliato della porpora e condotto al vincitore che gli fece recidere il capo nel giorno 5.to d' ottobre dell' a. 610. Il suo corpo fu menato a strazio o dileggio dal popolo per tutte le vie della città. Abbiamo varie medaglie di questo principe in oro, in argento ed in bronzo. Egli aveva fatto scrivere in greco da Teofilo una parafrasi delle *Istituzioni* di Giustiniano, e tradurre egualmente in greco il *Digesto* ed il *Codice*. Su queste tre opere doveva fondarsi l' insegnamento del diritto.

** FOCACCIA, così è chiamato da Dante (Inf. XXXIII, 63) quel de' Cancellieri che fece tagliar la mano ad un suo nepote; di che nacquero in Toscana le nuove fazioni de' bianchi e de' neri (V. l' articolo Cancellieri). Ma costui dal Macchiavelli è chiamato Bertaccio. Pietro di Dante scostandosi dagli altri chiosatori non dice che questo Focaccia facesse tagliar la mano al nepote, ma che uccidesse il proprio padre, ed allora sarebbe un personaggio diverso dal Bertaccio.

** FOCHI (Pio-Antonio), monaco dell' ordine dei minori conventuali di S. Francesco di Bologna; si dedicò tutto alla eloquenza sacra e in picciol tempo venne in sommo grido si in Italia che fuori. Benedetto XIV lo onorò del grado di ex-generale dell' ordine, e morì in Roma l' a. 1757. Di lui ci avanzano: *Orazioni in lode di S. Caterina da Bologna; e di S. Petronio vescovo* (Bologna, 1741, in 4.°); — *Orazione funebre in morte del cardinale Fr. Ludovico Gotti* (ivi, 1743, in 4.°); — *Orazioni sacre e discorsi* (ivi, 1749, in 4.°); — *Pane-*

girici in onore del B. Giuseppe da Copertino (ivi, 1756, in 4.°).

FOCILIDE, poeta o filosofo greco, n. a Mileto; fu contemporaneo di Teognide e viveva in sul declinare del sec. VI av. G. C. Dettò alcuni poemi eroici ed elegie citate con lode. Ci avanza, sotto il suo nome, un poema morale *(Carmen notheticon)* di 217 versi, di cui non ha parlato alcun antico autore, se già non fosse lo scoliaste di Nicandro. Questo poema trovasi in tutte le edizioni delle sentenze di Teognide e degli altri poeti gnomici, e fa parte ancora d' una raccolta di opuscoli pubblicata a Parigi nel 1507, assai cercata dai bibliofili. Noi citeremo altresì tra le separate edizioni del poema di Focilide quella fatta da G. A. Schier, greco-latina, con note (Lipsia, 1751, in 8.°). Ve ne hanno tre traduzioni francesi sotto questo titolo: *I precetti di Focilide*, di Duché (1698); di Levesque (1782); di Coupé (1798).

FOCIONE, generale ateniese, uno degli uomini più insigni del tempo antico, n. 400 anni av. G. C. da oscura gente. Le lezioni di Platone e di Senocrate svilupparono nell' animo suo i semi della virtù a degli alti pensieri. Soldato gregario sotto Cabria, acquistò in picciol tempo una grande preponderanza ne' consigli del suo capitano, che a lui fu debitore in parte della vittoria navale di Nasso. Cabria, incapace di vile invidia lo fe' conoscere a' greci, confidandogli importanti e perigliose fazioni. Focione seppe aggiungere all' arte militare l' arte di stato. Tutta la sua vita politica fu governata dalla tema di avventurare la pubblica felicità alle sorti d'una guerra che i suoi concittadini non potevano a lungo continuare. Oratore immutabile ne' suoi consigli, affidavasi allo sperato trionfo della perseveranza. Non lusingato dai plausi nè invilito dai clamori della moltitudine, non temea di bravare la possanza popolare, e colle virtù sue sapeva metter rispetto e freno in tutte le svariate passioni degli uomini. Chiamato 45 volte al governo dell' armi ateniesi; niun generale potè vantare un maggior numero di imprese, e la sua riputazione non fu mai dall' effetto smentita. In campo viveva a modo di soldato, in casa come un sapiente. Rifiutò sempre augumentare il modico suo avere. « Se i miei figli, soleva « dire, vivono da buoni cittadini, il mio campi- « cello li nudrirà; se al contrario, io non voglio cre- « scere in loro il vizio con le ricchezze ». La sua eloquenza era conforme all' interno dettato della natura, dell' indole, de' costumi suoi. Parlava ai propri concittadini con la tranquillità di filosofo e con la fede di spartano. Demostene chiamava questo grand' uomo la *scure delle sue orazioni*. Indifferente alle illusioni della moltitudine, come all' ambizione di volgere a sè gli sguardi della Grecia, Focione scandagliava i veri sostegni della sua repubblica da buon capitano e da uomo di stato, mentrechè Demostene chiamava gli ateniesi alle armi contro Filippo Macedone, e faceva disegni di guerra nelle eloquenti sue aringhe. L' effetto provò giusti i timori. Focione posto al governo della repubblica, ad altro non volse il pensiero, che ad assicurarle una pace onorata. Quando Alessandro figlio di Filippo fatto signore di Tebe e della Grecia dimandò che Demostene gli fosse dato in mano con gli altri, Focione fa ricerco più volte di aprire il suo consiglio in questa circostanza. Finalmente additando Nicocle, il migliore tra gli amici che aveva, disse: « Se Alessandro vi dimandas- « se costui io vi consiglierei dargliclo, quantun- « que fosse innocente; perocchè mi stimerei felice « in sacrificar me medesimo per la vostra salvez- « za; basta pur troppo che i greci piangan la per- « dita di Tebe, non facciamo che abbiano a piangere « anco quella di Atene ». Commessogli di pacificare la patria sua col vincitore, egli fece deliberar finalmente Alessandro a volger le armi contro i barbari. In mezzo a' suoi conquisti in Asia il vincitore del Granico avova mandato 100 talenti (600,000 fr.) al generale ateniese. « Se Alessandro « mi stima, disse Focione, trovato dai messi di « quel principe tutto inteso alle cure domestiche, mi « lasci la mia virtù e la mia fama ». Il re macedone ebbe un nuovo rifiuto, quando offerse a quel saggio di scegliere una per sè tra quattro città dell'Asia Minore. Dopo la morte di Alessandro, la Grecia ripigliò le armi contro il parere di Focione, ed allora ebbe principio la guerra lamiaca, che finì col porre gli ateniesi all' arbitrio di Antipatro. Tornò inutile la rotta data da Focione già ottuagenario ai macedoni sulle coste dell' Attica. Polipercone avendo ristaurato tra gli ateniesi il governo popolare in nome del figlio di Alessandro, di cui egli era tutore, rifiutò di dare orecchio a Focione capo del- l' antico governo, e lo rimandò grave le mani di fieri innanzi all' assemblea generale degli ateniesi. Accusato di tradimento, Focione sdegnò difendersi, e bebbe la cicuta dopo avere ordinato a' suoi figli di non ricordarsi giammai la ingiustizia degli ateniesi. Costoro dopo avere ricusato la sepoltura all' eroe gli rizzarono una statua di bronzo, e fecero morire il suo accusatore. Focione si partì di questa vita nell' a. 85 dell' età sua, 317 av. G. C. Cornelio Nepote e Plutarco ne scrissero la *Vita*. L' ultimo più accurato e giudizioso paragona l' eroe ateniese a Catone Uticense. Mably scelse Focione come principale interlocutore de' suoi *Colloqui sull' affinità della morale con la Politica*.

** FOCKENBROCH (Guglielmo-Gudescalc van), medico e scrittor di versi burleschi; nè la medicina però nè le muse gli procacciarono buona ventura, onde nel 1668 accettò un posto nei banchi olandesi della costa di Guinea, dove seguitò a dettar versi che furono insieme stampati col titolo di *Talia Africana*, ma delle sue opere non merita si ragioni più a lungo, onde concluderemo dicendo che morì ad Amsterdam nel 1695.

** FODÈRE (Iacopo), francescano, n. a Bessan nell' alta Morienna nel sec. XVI; professò teologia; ebbe le prime dignità nell' ordine; fu predicatore ed è memoria che predicò ad Annecy nel 1586. Viveva ancora nel 1625. Abbiamo di lui: *Avvertimento agli arcivescovi di Francia sulla sentenza profferita nel 1606 contro gli zoccolanti* (1607); — *Trattato delle indulgenze e confermazioni di quelle di S. Francesco* (1611); — *Narrazione storica e topografica dei conventi dell' ordine francescano*, ecc. (1019).

FODÈRE (Francesco-Emmanuele), medico, n. nel 1764 a S. Gio. di Morienna; dopo aver fatto gli studi nel collegio di questa città, passò a Torino ove prese i gradi in medicina, ed andò a Parigi a far più compiuta la sua dottrina nell' arte d' Ippocrate udendo le lezioni de' più riputati professori, ed usando coi dotti più ragguardevoli. Restituitosi in Piemonte, fu fatto medico-giurato del ducato d' Aosta, poi del forte di Bard. Quando la Savoia fu congiunta alla Francia, fu addetto siccome medico all' esercito francese; trovossi alla guerra d' Italia del 1795, e quindi tolse congedo dalla

milizia. Eletto professor di fisica nella scuola centrale del dipartimento delle Alpi marittime, fu quindi medico dello spedal di Dio di Marsiglia. Carlo IV re di Spagna, durante la sua dimoranza in quella città, lo chiamò a suo medico consulente, e tenne poi la stessa qualità presso Ferdinando VII a Valençay. Nel 1814 ebbe per concorso la cattedra di medicina legale nell' università di Strasburgo. La tenne per anni 20 con grande onore, e morì nel 1835 per lenta infermità originata dall' eccesso delle fatiche. Tra le copiosissime opere suo, le più commendevoli sono: *Memoria sul gozzo e sul cretinismo* (Torino, 1789, in 8.º), ristampata assai volte e tradotta in tedesco; — *Le leggi illustrate dalle scienze fisiche o Trattato di medicina legale e di igiene pubblica* (Parigi, a. VII, 3 vol. in 8.º, e 1815, 6 vol.) col ritratto dell' autore: quest'opera, la più completa su tal materia di sì gran momento, potrebbe ancora acquistar pregio dall' essere un poco più abbreviata; — *Trattato del delirio* (1817, 2 vol. in 8.º); — *Viaggio alle Alpi Marittime o Storia naturale del contado di Nizza* (1822, 2 vol. in 8.º); — *Lezioni sulle epidemie e sulla igiene pubblica* (Strasburgo, 1822-24, 4 vol. in 8.º). — ** Nel *supplemento* alla gran biogr. è chiamato Giuseppe-Benedetto, e si nota che tortamente altri biografi gli danno il nome di Francesco Emmanuele.

** FODHAJL-BEN-AJADH, celebratissimo sofi, o dottore mussulmano, della tribù di Temym, n. a Samarcanda, o secondo altri ad Abyverd, ed educato in quest' ultima città. Nella giovinezza fu masnadiere, ma un versetto dell' alcorano, che gli suonò all'orecchio mentre scalava il muro della casa di una donna amata da lui, lo convertì a miglior vita. Profondamente studiando e meditando salì a gran fama di santità e fu uno de' più illustri seidi del suo tempo. Pose la sua dimora alla Mecca, ed ivi morì nell' a. 187 dell' eg. (803 di G. C.). Molti trattati a lui si ascrivono più notabili però per fanatismo e stranezze che per vera pietà. Lungamente ha parlato di lui Herbelot nella sua *Bibliot. Orient.*

FOË (Daniele di), scrittore inglese, n. a Londra nel 1663; era figlio d' un semplice artigiano che gli fe' dare accurata educazione. Ornato d' ingegno attivo disviluppato fin dai primi studi, il giovane Daniele presto sentì bisogno di esercitarlo sopra ben altri obbietti che d' un mestiere meccanico. Non aveva ancor 21 anno quando pubblicò una scrittura intitolata: *Trattato contro i turchi.* Le opere letterarie cui Foè continuò a volgersi, non gli fecero impedimento ad esercitare il mestiere di berrettaio, e di mescolarsi, anche operosamente, nelle pubbliche faccende con certi libercoli, parecchi de' quali si leggono ancora in Inghilterra. Questi opuscoli provocarono contro l' autore la censura del parlamento. Foè comparve al cospetto della camera dei comuni come accusato, e difese la propria causa con molto ingegno ed eloquenza; fu tuttavia dannato alla gogna, ad una prigionia di due anni, ad una forte ammenda che lì privava d'ogni suo avere. Ei sostenne quel giudizio con rassegnazione; scrisse un *Inno alla gogna*, dopo avervi seduto, e nel carcere continuò a scrivere sopra vari argomenti. Allor fu che, correndo l' a. 1704 incominciò la sua opera periodica intitolata: *La Rivista*, compiuta nel 1713, che compone 9. vol. in 4.º diventata rarissima, e di cui dicono non v' abbia più un solo originale completo. Foè fu quindi adoperato dalla regina Anna in varie trattazioni segrete, tra le quali quella di propagare in Iscozia le opinioni favorevoli alla proposta unione dei due regni. Dopo aver corso nuovi danni per altri suoi opuscoletti, deliberò più non pensare ad altro che alla letteratura, e con ciò provvide a maggior quiete ed a fama più durevole. Morì nel 1731. Tra le opere sue, la più notabile e la sola forse che si conosca in Francia e nelle altre parti di Europa, è quella che intitolasi: *La vita e le avventure sorprendenti di Robinson Crusoè* (Londra, 1719), tradotta nel 1720 da Saint-Hyacinthe e van Effen, e ristampata più volte. Madama di Montmorency-Laval ha fatto una edizione del testo inglese con una version francese interlineare (Dampierre, 1797, 2 vol. in 8.). Feutry ne ha pubblicato una imitazione libera o un compendio nel 1776. Campe diede in luce un nuovo *Robinson* ad uso de' fanciulli. Noi citeremo anche queste altre opere di Foè: *Il maestro di famiglia* (1715, 1772, 17.ª edizione); — *La vita e le correrie in sul mare del capitano Singleton*, (1720), romanzo nel genere del Robinson, ma di assai minor merito; — *Storia di Duncan Campell* (1730); — *Storia politica del diavolo* (1726); — *Sistema completo di Magia* (1727); — *Giornale della peste di Londra* nel 1665 (1722); — *Memorie d' un cavaliere* (1724), romanzo storico tenuto in pregio; — *Viaggio nella gran Bretagna*, continuato da Richardson ed altri letterati (8.ª edizione, Londra, 1778, 4 vol. in 12.º); — *Nuovo viaggio attorno al mondo per una nuova via* (1725). Fu pubblicata una edizione de' suoi romanzi a Londra nel 1810, in 4 vol. in 4.º; vari suoi *opuscoli politici* si trovan riuniti in 2 vol. in 8.º

FOËS (Anuzio), *Foetius*, celebre medico, n. a Metz nel 1528, m. nel 1595; si pose particolarmente a raeditare le opere di Ippocrate, nelle quali meritò d' illustrare molti luoghi oscuri. Abbiamo di lui: *Hippocratis Coi liber secundus de morbis vulgaribus*, ecc. (Basilea, 1560, in 8.º) con la giunta di un comento assai stimato; — *Pharmacopœia, medicamentorum omnium tractationem et usum ex antiquorum medicorum præscriptione continens*, ecc. (ivi, 1561, in 8.º); — *Æconomia Hippocratis, alphabeti serie distincta*, ecc. (Francfort, 1588, in fol.; Ginevra, 1662, in fol.), libro diventato classico. Foës pubblicò eziandio una eccellente edizione di tutte le *Opere* d' Ippocrate, gr.-lat. in Francfort, 1595, 1657 in fol.; e in Ginevra, 1675, 2 vol. in fol.; quest' ultima contiene ancora l' *Economia* e i *Glossari* di Erotiano, di Erodoto e di Galeno. Il suo *Elogio storico*, di Percy, trovasi nel *Magazzino enciclopedico*, febbraio 1812.

** FOGEL (Martino), latinamente *Fogelius*, celebre medico, n. in Amburgo nel 1632; si dottorò a Padova; visitò la Italia e l' Alemagna, e fu professore di logica e metafisica nel ginnasio della sua patria, dove chiuse la vita nel 1675. Delle molte sue opere mss., le sole che furono messe a stampa, forse perchè rimasero pienamente complete, sono: *Joachimi Jungii præcipuæ opiniones physicæ passim receptæ, breviter quidem sed accuratissime examinatæ* (1679); — *Observatio de submersis non suffocatis*, nelle *Effemeridi* degli scrutatori della Natura. Tra le inedite si nota la *Historia Linceorum*, che conservasi nella biblioteca di Wolfenbuttel. Dicono che oltre a 40 opere lasciasse non compiute, e se più lungamente gli bastava la vita, saria forse salito al primo grado tra' suoi coetanei. — Carlo-Gio., suo figlio, fu chiaro nella sua patria come giureconsulto e come uomo di let-

lere. È autore della *Bibliotheca Hamburgensis eruditione et scriptis clarorum* (1738). — Teodoso-Iacopo e Gio. Enrico, suoi figli, pubblicarono una *Notizia degli ecclesiastici che si fecero illustri in paesi stranieri* (1738). Il primo di essi fu editore della *Bibliotheca Hamburgensis* del padre suo.

FOGGINI (Pier-Francesco), prelato romano, prefetto della biblioteca vaticana, membro di varie accademie e dotte società, n. a Firenze nel 1713; meritò il favore di Benedetto XIV e di Clemente XII, e morì nel 1783, lasciando sopra vari subbietti di erudizione e di antichità parecchie dotte disserlazioni, frutto di lunghe investigazioni e di un profondo esame dei mss. vaticani. Le principali son queste: *De primis Florentinorum apostolis*, ecc. (1740, in 4.º); — *De romano D. Petri itinere et episcopatu, ejusque antiquissimis imaginibus* (1741, in 8.º); — *La vera istoria di S. Romolo vescovo e protettore di Fiesole* (1742, in 8.º). Alle sue cure dobbiamo inoltre saper grado della pubblicazione del famoso ms. di Virgilio conservato nella biblioteca medicea: *P. Virgilii Maronis codex antiquissimus a Rufio Turcio Aproniano distinctus et emendatus* (Firenze, 1741, in 4.º); alcuni frammenti autentici del calendario de' romani tratto in gran parte dalle antiche iscrizioni scoperte a Palestrina, e pubblicate, sotto il titolo di *Verrii Flacci fastorum anni romani reliquiæ et operum fragmenta omnia* (Roma, 1779, in fol.).

** FOGLIANI (Luigi), latinamente *Follanus*, musico, n. a Modena nel sec. XVI; accoppiando molta erudizione al saper musicale, se ne giovò per comparare le antiche opere con le moderne, e morì verso il 1539. Abbiamo di lui: *Musica theorica, docte simul ac dilucide pertractata*, ecc. (1529); questa curiosa opera contiene idee, nuove a quel tempo, sul valore dei toni, semitoni e pause; — *Rifugio di dubitanti*, del qual libro non fu permessa la stampa nè sappiamo il perchè; — *Flosculi philosophiæ Aristotelis et Averrois*, ms. nella biblioteca reale di Parigi.

** FOGLIANI (Francesco), gesuita, n. nel 1545 nella Valtellina; fu uomo di dottrina e più di pietà e divozione senza pari, in guisa che tra' cilizi e digiuni e preghiere, morì estenuato nel 1609, lasciando però fama di gran santità. Aveva una particolar divozione per la SS. Trinità, ed il P. Sotwel, volendo dedurne alcun che di meraviglioso scrisse che il cuore dei Fogliani trovossi impresso di 3 macchie bianche che si univano in un sol punto. Le sue scritture sono tutte ascetiche e divote.

** FOGLIANI (Sigismondo), letterato, n. a Bormio nella Valtellina nel sec. XVI; professò con gran grido la rettorica a Reggio; pubblicò *Epistole* ed *Aringhe* latine; e queste ultime sono lodate dal Tiraboschi; delle prime raccomanda la lettura Goetze. — FOGLIANI (Luigi), giureconsulto, n. a Modena nel 1650; fu giudice o luogotenente a Reggio, e morì nel 1880. Oltre a vario *poesie*, scrisse un' *Orazione* in lode di Alfonso IV duca di Modena.

FOGLIANO, nome di una nobil famiglia di Reggio, vari membri della quale ebbero signoria nella sopraddetta città. Nel 1331, cessero questo dominio a Giovanni re di Boemia; quindi lo ricomprarono da lui e più tardi lo rivenderono alla casa Gonzaga che dominava in Mantova. — ** Il Sansovino nelle sue *Fam. ill. d' It.* facendo anche ricordo de' signori Fogliani non parlò di queste vendite e ricompre, ed anzi sotto il nome di Matteo Fogliani che fu podestà di Firenze, dice essere errore che Giovanni re di Boemia lasciò la signoria di Reggio a Guido Riccio Fogliani e a Niccolò suo cugino, perciocchè « negli antichi monumenti « della famiglia (queste sono le sue parole), si « legge che il popolo gli diede il governo e non « il re Giovanni ». Nota altresì che i Fogliani ebbero molte brighe con gli Estensi signori di Ferrara che da ultimo furono la loro rovina, o sotto Carlo e Iacopo Fogliani ricorda il fine della riputazione e grandezza di questo casato, il quale *sotto specie di accordo* perdette i feudi che si tramutarono nelle famiglie illustri di Ferrara, di Reggio e di Vicenza, e circa 18 ne ebbero gli Estensi. I menzionati scesero forse, o tutti, o parte, di questa stessa famiglia.

FOGLIETTA (Uberto), storico genovese, uno dei più begli scrittori latini dell' Italia moderna, n. nel 1518, m. nel 1581; fu bandito dalla patria a cagion del suo libro *della Repubblica di Genova* (Roma, 1559) e visse la maggior parte della sua vita a Roma presso il cardinale Ippolito da Este. In questa città scrisse e pubblicò le sue opere, tra le quali si ammirano principalmente: *Historia Genuensium lib. XII*, tradotti in italiano dal Serdonati (Genova, 1597, in fol.); — *Clarorum ligurum elogia* (Roma, 1574, in 4.º, e 1577, con giunte); — *De causis magnitudinis turcarum imperii*; — *De linguæ latinæ usu et præstantia* (Roma, 1574, in 8.º); e gli opuscoli seguenti, che dovevan far parte della storia generale del suo tempo, cominciando dalla guerra di Carlo V contro la lega protestante: *De sacro foedere in Selimum*; — *De expeditione in Tripolim*; — *De obsidione melitensi*; — *La Storia della congiura di Fiesco*; — *Della uccisione di Pier Luigi Farnese*; e *Della sedizione di Napoli del* 1547, che furon tutti raccolti dal Grevio nel suo *Thesaurus antiquitatum et historiæ ital.*

** FOIGNY (Gio. di); stampatore a Reims nel sec. XVI; come uomo ligio ai Guisa fu tra gli stampatori che pubblicarono i libelli dettati dagli scrittori della lega, ma la maggior parte di questi non portano nè il suo nome nè la sua insegna. È autore anche di qualche scrittura di poco momento. — FOIGNY (Iacopo de), stampatore della stessa famiglia. Scrisse: *Le Meraviglie della vita, dei combattimenti e delle vittorie di Erminia cittadina di Reims* (1648).

FOIGNY (Gabriele), francescano, n. in Lorena verso il 1650, m. nel 1692; pubblicò le seguenti opere: *L' uso del giuoco reale della lingua latina e francese* (Lione, 1676); — *Le avventure di G. Sadeur nella scoperta e nel viaggio della Terra Australe* (Ginevra, 1676), stampate più volte. Si troveranno ampli ragguagli su questo libro singolare nel dizionario di Bayle, articolo Sadeur, e nei numeri 1441 e 1668 del *Dizionario degli Anonimi*.

** FOINARD (Federico-Maurizio), dotto ecclesiastico, n. a Conches, m. a Parigi nel 1743 in età di circa 60 anni; fu particolarmente istrutto nella lingua ebraica; ebbe l' ufficio di sotto direttore del collegio du Plessis a Parigi, dove patì varie persecuzioni per la *Genesi latina e francese*, che aveva pubblicato nel 1732 con sue chiose che parvero troppo ardite. Era stato anche parroco di Calais. Oltre alla Genesi, pubblicò: *Proposta di un nuovo Breviario*, ecc. (1710); — *Analisi del Breviario ecclesiastico*, ecc. (1726); — *Breviarium ec-*

clesiasticum, editi jam prospectus executionem exhibens, ecc. (1726); — *La chiave de' salmi o l' occasione verace per la quale furon dettati* (1741); — *I Salmi nell' ordine storico tradotti dall' ebraico*, con giunte di preci, e di una tavola storica e geografica delle persone e dei luoghi di che si fa ricordo nei salmi.

** FOISSET (Gio.-Luigi-Severino), giovane letterato ed uno de' più operosi collaboratori della *Biografia universale*, cui dal vol. 25 in poi provvide gli *articoli* degli illustri giureconsulti e dei borgognoni celebri, ed altri ancora, perocchè aveva svariatissima erudizione e rara facilità di scrivere; era nato a Bligny-sous-Beaune nel 1796, e studiò il diritto con molta lode prima a Dijon, indi a Parigi; ma fornito di precoce ingegno, in età di soli anni 10 dettava versi, e di 13 aveva scritto i primi canti d' un poema a imitazione del *Leggio* di Boileau. Scrisse anche gli *Elogi del maresciallo d' Ornano*, coronato dalla società filomatica di Bordeaux; di *Ausonio*; e del *presidente Jeannin*. Vinto dalla troppo intensa fatica, morì in età di soli 26 anni nel 1822. A più di 150 montano gli articoli che diede alla *Biografia*, tutti notabili per elegante brevità di stile e per nuove investigazioni.

FOIX (Raimondo-Ruggieri, conte di), figlio e successore di Ruggieri-Bernardo I.º, nel 1188; accompagnò Filippo-Augusto in Terra-Santa nel 1191; si segnalò nell' assedio di Ascalona, e nel conquisto di S. Gio. d' Acri, e tornò con Filippo, quando Riccardo Cuor di Leone ebbe assunto il supremo comando dell' esercito crocesignato. Dimostratosi amico degli albigesi, il conte di Foix fu sconfitto in diverse avvisaglie e spogliato de' suoi dominj. Morì nel 1222 quando appunto apparecchiavasi a riacquistarli.

FOIX (Ruggieri-Bernardo III, conte di), poeta francese del sec. XIII; essendosi collegato co' suoi vicini contro Pietro III re d' Aragona, fu fatto prigioniero, nè racquistò la libertà se non dopo la morte di Pietro nel 1285, e morì nel 1303. Si trovano negli antichi mss. due componimenti in verso che lo sdegno gli dettò contro i propri nemici: l' abate Millot ne ha dato un estratto nella sua *Storia letteraria dei trovatori*, t. 11.

FOIX (Gastone III, conte di), vicario di Béarn, cognominato Febo, n. nel 1331; succedette a Gastone suo padre nell' età d' anni 12, e si fece illustre per valore e magnificenza, ma a lui si dà biasimo d' una violenta indole e della morte del proprio figlio. La sua vita si passò in continue guerre. Cominciò a portar armi nel 1345 contro gl' inglesi; nel 1358, nella rivoluzione della *Jacquerie*, cooperò alla liberazione del delfino chiuso in Meaux. Nell' anno medesimo fece guerra al conte d' Armagnac, che manifestava pretensioni sul Bearnese, poi sul ducato di Berrì. Morì nel 1390 lasciando un chiaro documento dell' amor suo per la caccia nel libro intitolato: *Phebus des deduiz de la chasse des bestes sauvaiges et des oyseaux de proye*, in prosa ed in 85 capitoli, stampato più volte S. D., e ristampato anche con correzioni in alcune edizioni della *Caccia* di Iacopo du Fouilloux (Poitiers, 1560, in fol.).

FOIX (Pietro di), detto *il vecchio*, cardinale arcivescovo d' Arles, n. nel 1386, m. nel 1464; fu deputato da Benedetto XIII al concilio di Costanza, convocato per esaminare i diritti dei pretendenti al trono pontificale, e diede opera alla elezione di Martino V. Legato del nuovo pontefice presso il re d' Aragona, convocò nel 1429 un concilio a Tortosa, ed ottenendone la destituzione dell' antipapa Clemente VIII, pose fine allo scisma che dilacerava la chiesa da oltre a 20 anni. Nel 1457 Pietro di Foix congregò un concilio provinciale in Avignone, e vi fece decretare saggi regolamenti per l' amministrazione della diocesi. La città di Tolosa, debbe a lui saper grado della fondazione di un collegio dotato di 25 posti gratuiti.

FOIX (Pietro di), cardinale, pronipote del precedente, n. a Parigi nel 1449, m. nel 1490; gli furono commesse legazioni importanti da papa Sisto IV, e con profitto si spedì da que' carichi; acquetò le turbazioni sorte nel Milanese; pacificò il duca di Bretagna a Carlo VIII e ristaurò la pace nel regno di Napoli.

FOIX (Caterina di), portò in dote la Navarra a Gio. d' Albret verso l' a. 1484. I suoi stati furono occupati da Ferdinando re di Spagna, e tale intrusione fu sanzionata da una bolla di papa Giulio II.

FOIX (Gastone di), duca di Nemours figlio di Gio. visconte di Narbona e di Maria d' Orléans sorella di Luigi XII, n. nel 1489; fu messo nel 1512 a capo dell' esercito d' Italia; si fece illustre per le sue imprese, sì che fu chiamato *il Fulmine d' Italia*; vinse la celebre battaglia di Ravenna del dì 11 aprile 1512, in età di soli 23 anni, ma fu morto mentre perseguiva i vinti. Brantôme ha fatto un bell' elogio di questo eroe.

FOIX (Paolo di), arcivescovo di Tolosa, uno dei più celebri uomini di stato del suo tempo, n. nel 1528 dalla famiglia di questo nome, ma di ramo femminile, m. nel 1584; si rendè chiaro per le ambascerie che sostenne in Iscozia, in Venezia, in Inghilterra ed in Roma. Le sue *Lettere a Enrico III*, durante la sua legazione a papa Gregorio XIII, furono pubblicate da Mauléon in Parigi nel 1628, in 4.º

FOIX (Francesco di), detto *Flussas*, duca di Candale, commendatore degli ordini del re; seguendo il sacerdozio fu fatto vescovo di Aire in Guascogna, e morì a Bordeaux nel 1594, in età di 90 anni. Condusse, coll' aiuto di Giulio Scaligero, una edizione greca e latina del *Pimandro* di Ermete (Bordeaux, 1574, in 4.); — una *traduzione francese* dell' opera stessa (ivi, 1574, in 8.º); ed una edizione latina degli *Elementi* di Euclide, con la giunta di 3 libri (Parigi, 1578, 1602, in fol.).

FOIX (Luigi di), architetto, n. a Parigi in sul calare del sec. XVI; ebbe la direzione dei lavori dell' escuriale. Fu uno di quelli a' quali l' infante D. Carlo partecipò il disegno che avea concetto di fuggirsi in Brabante. L. de Foix tradì il principe e diede opera a farlo imprigionare. Mal rimeritato di questa infamia da Filippo II, tornossene in Francia poco dopo; gli furon commessi i lavori del porto di Bajona; fece scavare il nuovo canale dell' Adour e costrusse quindi la torre di Cordouan in sulla foce della Gironda. Ignorasi il tempo della sua morte. — ** In proposito di quest' ultimo edifizio, dice il Milizia, che non s' intende come si volessero ammassare tutte le ricchezze della scultura e dell' architettura in un luogo quasi impraticabile. Sarebbe lo stesso, segue a dire, che collocare in un fenile i capi d' opera del Correggio.

** FOIX (Marcantonio), gesuita, uomo di non volgare ingegno, n. nel castello di Fabas l' a. 1627; fu buon teologo, valente letterato, insigne predica-

tore; ebbe le dignità di rettore e di provinciale, e morì nel collegio di Billon l' a. 1687. Scrisse: *L'arte di predicare la parola di Dio, contenente le regole della eloquenza cristiana* (1687), opera molto commendata dal Goujet; — *L' arte di educare un principe* (1687): quest' opera non è bene avverato se sia del Foix.

FOIX. — V. CHATEAUBRIAND. LAUTREC. LESCUN. LESPARRE. SAINT-FOIX.

FOLARD (Gio. Carlo di), cognominato il *Vegezio francese*, n. nel 1669 ad Avignone di nobil famiglia, ma poco favoreggiata dalla fortuna; manifestò assai per tempo un caldissimo amore per l'arte della guerra acceso nell'animo suo dalla lettura dei *Commentari di Cesare*, libro che aveva ricevuto in premio nell' età d' anni 15. La prima guerra in cui combattè fu quella del 1688, come sottotenente nel reggimento di Berri, e poco dopo ottenne una luogotenenza nel corpo medesimo. Tenendo quel grado incominciò a salire ad altezza di fama che gli fruttò la fidanza de' più ragguardevoli generali: ei sul campo stesso di battaglia s' era fatto un sistema di osservazione e di studio, i cui effetti furon da lui raccolti nelle sue opere sull'arte militare, delle quali s' avvantaggiò non poco Federigo il grande in que' suoi dotti ordinamenti di strategia in cui preparò tutto il nuovo sistema che poscia fu recato nella tattica europea. Adoperato in qualità di aiutante di campo presso il duca di Vendôme, poscia presso il gran priore suo fratello, illustrossi nella guerra d' Italia con molte belle fazioni e particolarmente nella difesa della Cassina della Bulina, che gli valse la croce di S. Luigi. Militò quindi nelle guerre di Fiandra sotto il comando del duca di Borgogna, poi del maresciallo di Villars; toccò una grave ferita nella battaglia di Malplaquet, e cadde in forza degli imperiali conducendosi ad Aire, di cui gli era stata commessa la difesa contro il principe Eugenio: il quale indarno gli fu largo delle offerte più seducenti per corrompere la sua fede. Il Folard dopo la pace del 1712, andò cercando sotto il gran maestro di Malta, poi sotto il celebre re Carlo XII nuovi incontri di mettere in esperienza le teoriche profondamente da lui meditate, e che vagheggiava con tanto entusiasmo da meritar biasimo di poca discrezione, e di vanità. Questo valoroso capitano morì nel 1752, tenendo il governo della piazza di Bourbourg ed essendo membro dell' accademia reale di Londra. I pensieri del cav. Folard sulla strategia, il suo sistema delle colonne e dell' ordine profondo, trovarono, fin dal suo tempo, valevoli oppugnatori; ma sia che vuolsi della loro singolarità, non si può a meno di convenire ch' egli abbia in qualche modo indicato nelle sue opere il metodo degli assalti in colonne serrate, che è oggidì una delle più ragguardevoli parti di tattica. L' opera di Folard che menò maggior grido, e sopra ogni altra giovò a dargli europea nominanza si è la *Storia di Polibio coi comenti* (Parigi, 1727-30, 6 vol. in 4.°, ed Amsterdam, 1753, 6 vol. in 4.°): questa edizione è la più riputata; contiene le maggior parte degli scritti di Folard, ecc.; la traduzione del testo greco, è di V. Thuilier. Il *Comento* a Polibio, fu abbreviato e pubblicato separatamente da Chabot (Parigi, 1757, 3 vol. in 4.°). Abbiamo intorno a questo valoroso ufficiale ampi ragguagli nell' opera intitolata: *Memorie per illustrare la storia del sig. cav. Folard* stampata a Parigi, con la data di Ratisbona, nel 1753, in 12.°.

FOLARD (Francesco-Melchiorre), gesuita, fratello del precedente, n. nel 1683 ad Avignone, m. ivi nel 1739; si fece noto, ma senza gran lode, per alcune tragedie, ecc. Aveva professato la rettorica a Lione ed era membro dell' accademia di questa città. Le sue *tragedie* in numero di 4 furono stampate dal 1720 al 1733.

** FOLCHER (Gio.), teologo svedese, n. a Calmar sul declinare del sec. XVII; studiò ad Upsal e a Giessen; fu professor di teologia in patria, indi a Pernau in Livonia, dove fu accusato di eresia come parteggiatore del pietismo, di che gli derivarono gravi persecuzioni, onde ebbe a rifuggire nella Scania, e morì nel 1729 nell' esilio, cui l' aveva condannato un' adunanza di vescovi. Scrisse dissertazioni ed opere polemiche contro i suoi persecutori.

FOLCHETTO o FOLCO vescovo di Tolosa nel XII sec.; fu figlio d' un mercadante genovese; manifestò negli anni suoi giovanili grande inchinevolezza a' piaceri del senso e senza ritegno alcuno abbandonovvisi. Avendo veduto mancar di vita vari suoi protettori ed amici, e particolarmente Azalaide la bella, moglie di Barral visconte di Tolosa ed Eudossia moglie di Guglielmo VIII signor di Mompellieri, si rendè a vita monastica; fu innalzato al seggio vescovile; caldamente si brigò ai servigi della corte di Roma, fino ad isgradarne l' utile del conte di Tolosa suo signore, e morì nel 1231. La biblioteca reale conserva mss. 25 componimenti di Folchetto, preceduti da una *Vita* dell' autore scritta da un anonimo. Raynouard ne ha pubblicati vari ne' vol. III e IV della sua *Scelta di Poesie de' Trovatori*. — ** Egli è chiamato in Italia *Folchetto* o *Folco da Marsiglia*, perchè per tal denominazione fu conosciuto fin dal secolo di Dante e di Petrarca, ma secondo gli spositori dell'Alighieri ei fu nato in Genova non in Marsiglia, quantunque però l' anonimo (uno de' più antichi comentatori) lo dica di Marsiglia e figlio di un mercadante genovese. Il Petrarca lo credette genovese, perchè ricordandolo nel Trionfo d' Amore, disse:

Folchetto che a Marsiglia il nome ha dato
Ed a Genova tolto, ecc.

FOLCHETTO di *Lunel*, trovatore del sec. XIII; non è noto che come autore di quattro componimenti dedicati ad Enrico conte di Rodez, e di una satira intitolata: *Romanzo della vita mondana*, nella quale mostra una divozione più presto ridicola che commendevole verso la S. Vergine.

FOLCHETTO di *Romans*, altro trovatore del sec. XIII; visse in Italia prima in corte di Federigo II, poscia presso il marchese di Monferrato, indi a Savona in casa i signori del Carretto, e fu tra' quei poeti che procacciarono infiammare lo zelo de' principi cristiani per le crociate. Di lui ci rimangono 16 componimenti, alcuni de' quali Raynouard pubblicò nel t. IV della *Scelta di poesie de' Trovatori*.

** FOLCHI (Pietro), medico, n. a Ferrara nel 1744; compiuti gli studi filosofici con somma lode, attese alle scienze mediche, ed ebbe nella patria università la cattedra di anatomia, e poscia quella di patologia. Grande onore gli venne altresì dall' arte, in cui non solo si mostrò dotto, ma uomo pietoso e benefico. Agli studi medici aggiunse gli archeologici e letterari, onde raccolse in sua casa un prezioso museo ed una elettissima biblioteca, e morì nel 1807. Abbiamo di esso varie prelusioni assai commendate e per profondità di sapere e per elegante latinità; la più celebre s' intito-

la: *Sermo academicus in solemni ferrarensium studiorum inauguratione habitus pridie Non. Nov.* 1769 (Ferrara, 1797). Presso la sua famiglia si conservano mss. i suoi *Elementi di anotomia*, dettati in latino.

FOLCO, arcivescovo di Reims in sul finire del sec. IX; tenne le maggiori dignità in corte di Carlo il calvo; fe' rivivere gli studi ecclesiastici nella sua diocesi; pose in sicuro la città di Reims dalle correrie de' normanni, ed ebbe gran parte nelle faccende politiche. Dopo la morte di Carlomanno, seppe conservare lo scettro all' erede legittimo: Carlo il semplice solennemente lo incoronò nell' a. 893. Nell' a. 900 fu fatto uccidere per ordine del conte Baldovino, dopo aver tenuto il seggio vescovile per anni 17. Flodoardo conservò vari estratti di *lettere* di questo prelato.

FOLCO I, cognominato *il rosso*, conte d' Angiò, figlio d' Ingelgero e d' Alinda dama di Buzançois; seppe acquistarsi l' amore di Ugo il grande, e fu mantenuto da quel principe nel possesso del proprio stato fino al tempo della sua morte che seguì nel 939. — FOLCO II, figlio del precedente, detto *il buono*; favorì la coltivazione delle terre, il corso dell' industria; trasse in sua corte gli uomini più ragguardevoli che fiorivano a quel tempo, e morì a Tours nel 958. Scrisse vari *Inni* in onore di S. Martino.

FOLCO III, detto *nerra* o *il nero*, nepote del precedente, principe ambizioso; fece guerra a Conano I duca di Bretagna, lo ruppe nel 992, e di propria mano lo uccise. Essendo stato vinto da Eude II, conte di Blois, Folco si mantenne ne' propri dominj solo con l' aiuto del re Roberto. Per espiare i suoi falli fondò badie e visitò i luoghi santi. Egli è quel desso che fecesi trascinare a Gerusalemme sopra un graticcio, gridando: « Signor » abbi pietà di Folco lo spergiuro e il traditore. » Morì a Metz nel 1040.

FOLCO IV, detto *l' arcigno*, nepote del precedente, n. a Châteaulandon nel 1043; fu partecipe insieme al suo maggior fratello Goffredo il barbuto della successione di Goffredo Martello suo zio, ed ebbe per sè l' Angiò e la Saintonge; avendo poscia spogliato della Turenna il fratel suo, diventò principe possente e temuto dai suoi vicini. Una quistione che s' accese tra lui e Raul arcivescovo di Tours, poco mancò non gli tornasse funesta; ma le liberalità che usò verso i preti, gli meritarono la indulgenza de' commissari eletti dal papa per pigliare a disamina le opere sue. Morì nel 1109. Ci avanza di suo dettato un frammento dell' *Istoria dei conti d' Angiò*, inserito nello *Spicilegio* di d' Achery, e tradotto in francese dall' ab. di Marolles nella sua *Storia degli antichi conti d' Angiò* (Parigi, 1681, in 4.°).

FOLCO V, figlio del precedente; fece guerra a Luigi il grosso, poi passò in Palestina; tolse in moglie Melisenda, figlia di Baldovino II re di Gerusalemme; succedette a quel principe nel 1131; respinse gli assalti dei turchi, e morì nel 1142 lasciando la corona a Baldovino III ed Amauri, suoi figli.

FOLCO, abate di Corbia, detto *il grande*, a cagion dello zelo che pose in difendere le immunità e i privilegi del suo monastero contro le pretensioni di Folco vescovo d' Amiens e di Guido successore di esso Folco; sedè nel concilio tenuto a Reims da Leone IX; accompagnò il papa nella sua partenza di Francia per l' Italia, e morì nel 1095. Abbiamo di lui una *Memoria* sull' istoria del suo monastero, pubblicata in parte da Mabillon negli *Annali dell' ordine di S. Benedetto*.

FOLCO, priore di Deuil dell' ordine benedettino in sull' entrare del sec. XII; altro non sappiamo di lui fuorchè è autore di una *Epistola consolatoria* ad Abelardo, dopo la violenza usatagli da Fulberto. — FOLCO *di Benevento*, notaro del sacro palazzo sotto il pontificato d' Innocenzio II, nel sec. XII; è autore di una *Cronica dall' a. 1102 all' a. 1141* pubblicata a Napoli nel 1626 da Antonio Caraccioli, ed inserita nella *Collezione degli antichi storici della Sicilia* (Francfort, 1579). — FOLCO, parroco di Neuilly-sur-Marne nel XII sec., celebre per la sua pietà ed eloquenza; ebbe autorità di predicare una crociata nel 1198, e morì a Neuilly nel 1201. Moreri cita una *Vita di Folco*, in francese, stampata a Parigi nel 1620.

FOLCUINO (S.), vescovo di Terouane nell' 817, morto nel 14 dicembre 856; salvò le reliquie di S. Bertino dal furore de' normanni verso l' 846. — FOLCUINO, abate di Lobes sulla Sambra, n. verso il 935 in Lorena, m. nel 990; fece regolamenti per la disciplina della sua badia, e lasciò la *Vita di S. Folcuino vescovo di Terouane*, inserita negli *Atti dell' ordine di S. Benedetto*, dal P. Mabillon; — *Le Geste degli abati di Lobes dalla fondazione del monastero al VII sec.*; — *Le Vite, di S. Omer, di S. Bertino, di S. Vinoc, e di S. Silvino*.

FOLCUINO, monaco di S. Bertino nel sec. X, n. in Lorena, m. in età poco avanzata; è autore di due *Raccolte* di carte, diplomi ed altri monumenti di vari monasteri. Abbiamo anche di lui alcuni versi, tra' quali un *Epitafio di S. Folcuino vescovo di Terouane*, del quale dicevasi discendente.

FOLCZ (Gio.), poeta tedesco, n. verso la metà del sec. XV; facea professione di barbiere a Norimberga; si segnalò per la invenzione di vari ritmi, fece stampare un copiosissimo numero di poesie, tra le quali si nota la *Storia poetica tedesca* (1480, in 4.° di 20 fogli), che è un compendio storico dell' impero germanico in rime tedesche; — *Vitæ patrum, vel liber colacionum*, poema di 297 versi (1485, in fol.).

FOLENGO (Girolamo, detto *Teofilo*), più conosciuto sotto il nome di *Merlin Coccaio*, poeta burlesco, n. a Mantova nel 1491, m. nel 1544 nel convento di S. Croce di Campeso presso Bassano; ha lasciato vari poemi, la maggior parte sopra argomenti divoti, ed altri di un genere ch' egli chiama *maccaronico*, tra gli altri l' *Orlandino*, pubblicato sotto il nome di *Limerno Pitocco* (Venezia, 1526, in 8.°); — *La umanità del figliuolo di Dio, in ottava rima* (ivi, 1533, in 8.°). Ma la più nota delle opere sue si è l' *Opus macaronicum*, stampato più volte, e la più recente edizione è quella di Amsterdam (Mantova) 1768-71, 2 vol. in 4.° con la sua *Vita*; havvene una traduzion francese sotto il titolo di *Storia maccaronica di Merlin Coccaio*. — ** Per quanto la brevità punga assai i nostri biografi, non potevano in conto alcuno saltar di piè pari sui casi della vita del Folengo originali quanto il genere di poetare ch' egli inventò. Non in Mantova, ma in un luoghicciuolo del mantovano chiamato Cipada egli nacque di nobile stirpe; mostrata fin dall' infanzia gran facilità in dettar versi, compiuti gli studi, improvvisamente, in età d' anni 10, si fe' monaco benedettino, ma poi certi mali esempi che s' erano introdotti nel suo convento lo

trasse al vizio; fuggì con una bellissima donna pur di nobile generazione che da certi suoi versi acrostici si rilrae avesse nome Girolama Dieda; datosi con lei a correre il mondo par che spesso si trovasse nel fondo della miseria e da questa fosse indotto a scrivere; ed in quel tempo inventò il suo stil *maccaronico* stampando il poema *Merlini Cocaii, poetæ mantuani Macaronices libri XVII,* e non chiamò già nè libri nè canti le divisioni del poema ma *maccaronee*. Mise poi in luce l' *Orlandino* sotto il nome di *Limerno Pitocco*. Stanco finalmente di quella vita raminga rientrò in convento, e volle dar segno del suo ravvedimento scrivendo prima un' opera che intitolò: *Il chaos del triperuno*, che veramente corrisponde al titolo di *caos* che le diede, e con la voce *triperuno* volle alludere ai tre nomi ch' egli avea assunto nelle opere sue ciò sono: Teofilo Folengo, Merlin Coccaio e Limerno Pitocco. Diedesi a correggere e ripurgare quanto avea scritto, ma l'*Opus macaronicum*, così riveduto, moltò perdè nel brio e nella originalità. I suoi superiori non ricordando più la sua vita passata lo mandarono in un convento di Sicilia e gli diedero la direzione di un monastero di suore. Il povero nostro Merlino o Limerno o Teofilo non valicava i cinquant'anni, e trovavasi esposto a troppo duri cimenti, onde fu rimosso da quella direzione, e, chiamato in casa del governator di Palermo, per lui scrisse varie opere, tra le quali una non meno stravagante ed originale delle altre sue, ed era un componimento da recitarsi, che molto ritraeva degli antichi *Misteri*, e fu con grande spesa rappresentato nella chiesa di S. Maria della Pinta, onde gli diede il nome di *Atto della Pinta* o *La Palermita*. In somma da tutte queste cose si vede che l' ingegno suo era veramente originale ed inventivo. Nè temiamo che i nostri lettori ci abbiano a recar biasimo di questa non breve giunta.

FOLENGO (Gio.Batt.), benedettino, fratello del precedente, n. verso il 1499, m. nel 1559; scrisse un *Comento sui Salmi* (Basilea, 1557), ed uno *sulle due Epistole di S. Pietro, sull' epistola di S. Iacopo e sulla prima di S. Giovanni.* Quest' opera fu messa all' Indice. Abbiamo anche di lui una *Tavola*, dove i Salmi sono divisi in varie classi. — ** Com' uomo d' incorrotti costumi e di vera pietà, desiderava veder riformati gli abusi nella chiesa. Il suo stile era eguale a' suoi modi nel conversare cioè nobile e gentile. Lo zelo onde comentò gli apostoli non piacque in corte di Roma, e l' opera fu vietata.

** FOLER (Antonio), pittor veneziano, m. nel 1616; visse sempre in povero stato, perocchè se valse nel colorire, poco merito ebbe nell' invenzione e nel disegno. In picciole figure però riuscì lodato. Una delle migliori sue grandi tavole, non guardando però che il colorito, è il *Martirio di S. Stefano* nella sua chiesa in Venezia.

FOLEY (sir Tommaso), contrammiraglio inglese, n. nella contea di Pembrok nel 1757; entrò nell' arringo dell' armi nella più verde età sua. Era già luogotenente del vascello *il Principe Giorgio*, quando ebbe parte nella fazione commessa tra l' ammiraglio Rodney ed il conte di Grasse; nel 1793 salì in poppa del *San Giorgio* in forma di capitano. Fu veduto nel 1797 aver gran parte nella battaglia del capo S. Vincenzo, ed esso fu che nel dì 1.º agosto del 1798, dopo aver rafforzato l' armata di Nelson, ingaggiò il combattimento contro il naviIe francese nella giornata del Nilo, e si fece ammirare per ardimento e sapere nelle manovre. La cattura della armata navale danese in Copenaghen gli porse cagione di cogliere nuove palme, e gli recò la estimazione ed amicizia di Nelson. Dopo il 1807 in che fu innalzato alla dignità di contro ammiraglio, non v' ebbe fatto importante che illustrasse il nome suo, e solo ebbe varie ricompense pei passati suoi meriti. Trovavasi a Portsmouth, come governatore supremo, quando morì nel 1833, in età di 76 anni.

** FOLGORE *da S. Gemignano*, poeta antico toscano che fioriva circa il 1260; pare facesse parte di quella brigata sanese che chiamavasi la compagnia spendereccia ricordata da Dante parlando di Caccia d' Asciano. Due serie di *sonetti* da lui composti, che mostrano bene però la stranezza del suo cervello e trattano l' una sui giorni della settimana e l' altra sui mesi dell' anno, furono dirette ad una lieta e scioperata brigata di giovani sanesi, che noi crediamo fosse quella detta di sopra.

FOLIGNO (la B. Angela da), nata in questa città nel sec. XIII; abbracciò la vita religiosa nel terz' ordine di S. Francesco, e si fece notare per la modestia e per la pietà. Abbiamo di lei vari opuscoli pubblicati sotto il titolo di *Theologia crucis* (Parigi, 1538 e 1601), tradotti in francese (Colonia, 1696 in 12.º). S. Francesco di Sales e Bossuet parlano lodatamente delle opere di questa beata, la cui *Vita* fu scritta dal P. G. Biancone (Parigi, 1604, in 12.º).

** FOLIGNO (fra Umile da), frate francescano, buon dipintore a fresco, visso nel principio del sec. XVIII; fu adoperato in Roma dal cardinal Casaldi ad ornare la tribuna della chiesa di S. Margherita.

** FOLINEA (Francesco), dotto medico, n. a Napoli l' a. 1778 da un Tommaso, il quale divisando educarlo alla sua professione, lo fece ammaestrare assai per tempo nelle latine lettere da Emmanuele Campolongo, e nelle scienze esatte dal Fergola, poi subito lo pose ad appărar notomia nello spedale degl' incurabili. Francesco rispose egregiamente all' intenzione paterna, che anzi fatto imprudente da quel suo studioso fervore, per poco non soggiacque ad una febbre veemente, presagli per cagion d'un cadavere che si lasciò impultridire sotto al letto in una meschina cameretta di quell' ospizio dove s' era rincantucciato. Di 20 anni, presa la laurea, fu presentato al Cirillo, perchè volesse incamminarlo nell' arte, il quale, come uomo alquanto schifo, sul primo malagevolmente vi si potè indurre, poi lo conquiscero per modo l' ingegno meraviglioso e la docilità dell' alunno che più oltre di lui non vedeva. Ma poco egli durò a far tesoro de' consigli di quel grande ed infelice uomo, poichè reduce da Sorrento, ov' erasi ritirato per trovar sicurezza nei politici sovvertimenti del 99, lo trovò morto, ed allora disdegnando altro precettore, si dette di lancio alla pratica del mestiero, facendo gratuitamente le cure agli ammalati degl' incurabili. Il posto di medico straordinario in quello stesso spedale, ed ivi pure l' ufficio di lettore di osteologia, furono la meritata mercede di quelle fatiche nel 1803, ed in quel volger di tempo fu eletto altresì, per concorso, chirurgo dello spedal di marina. Ma guari non andò ed ebbe a piangere morto il padre, e toccatogli il carico di nutricare una numerosa famiglia, divenne veramente indefesso nel lavoro, così che mentre sosteneva due pubbliche letture, istituì un altro insegnamento di medicina in sua casa, dove grande fu la folla de' discenti. Così crebbe a tanta riputazione, che parve nata una gara tra coloro che

in Napoli tenevano i sommi magistrati per conferirgli gradi ed onori, onde quasi ad un' ora ei fu fatto membro del consiglio sanitario, cavaliere dell' ordine di Francesco I.º, professore di fisiologia agl' Incurabili e di anatomia patologica nella università, alla quale cattedra lo stesso Cotugno, fatto grave degli anni, lo aveva designato, come degno ei solo di sottentrargli. Non sembri però strano, considerando quante richieste si dovessero fare delle sue cure ad un uomo di cotal fama, ch' egli non potesse attendere ad alcuna scrittura di lunga lena, quantunque mirabilmente economo del suo tempo. Pubblicò nondimeno il cominciamento d' un *Corso di patologia e materia medica*; — un *Elogio di Domenico Cotugno*; ed alcune dissertazioni *Sulla sensibilità e genesi delle ossa*; — *Sul sistema carnoso del corpo umano*; e *Su d' una polmonia curata col solo salasso*. Fu socio di più accademie napolitane, e della chirurgica di Perugia, e morì nel 1833, universalmente compianto, come uomo che alla dottrina accoppiava molta dolcezza di costumi ed integerrima morale. Infine è a dire in conchiusione d' ogni sua lode ch' ei fu nel metodo di medicare alieno da ogni ciurmeria ed intesissimo a seguir la natura: che espose da prima ai suoi paesani la dottrina del Mascagni sull' apparato de' vasi linfatici; rinnovò le sperienze di Bichat sulle membrane; ed injettando il mercurio nel testicolo umano, scoprì che le provincie seminifere sono composte d' un sol vaso che si raggomitola in se stesso e si continua nel condotto deferente. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

FOLKES (Martino), archeologo, fisico e matematico inglese, n. nel 1690, m. nel 1754 membro dell' accademia reale di Londra, ed associato alle accademie delle scienze di della città e di Parigi; scrisse un gran numero di memorie sui pesi e sul valore delle monete romane; sulle misure delle colonne traiana ed antonina; sulle monete d' oro d' Inghilterra da Odoardo III in poi; sui polipi d' acqua dolce, e sopra vari obbietti di fisica. La maggior parte di queste memorie furono stampate nelle *Transazioni filosofiche*: le principali sono: *Tavola delle monete d' oro d' Inghilterra, dall' a. 18 del regno di Odoardo III in poi* (Londra, 1736, in 4.º, ristampata nel 1745 con giunte); — *Paragone tra le misure e i pesi di Francia e d' Inghilterra*, ecc.

** FOLLERIO (Pietro), giureconsulto napolitano, n. in su quel di Sanseverino di famiglia ferrarese, nella prima metà del sec. XVI; venne in Napoli a compier gli studi, e si addisse all' avvocheria. Nel 1557 fu incominciato a adoperare ne' pubblici uffizi, e poichè ebbe retto alcun tempo quello di governatore del Vasto, creato auditore di rota, molta parte di sua vita trascorse esercitando siffatta carica in diversi luoghi: ma quale che ne fosse la cagione, ad età matura si ridusse in Napoli, e da privato dottore chiuse la sua vita dopo il 1588. Fu devotissimo di casa d' Austria e del card. Seripando che l' ebbe caro, siccome narra il Ruscelli che di questo giureconsulto fa larghe e meritate lodi. Le sue opere furono di grande autorità nel foro ai suoi tempi: ebbero più edizioni, e sono: *Praxis censualis*; — *Practica criminalis*; — *Canonica criminalis praxis*; e parecchi *commentari* e *dissertazioni* intorno alle costituzioni e prammatiche del regno di Napoli. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

FOLLEVILLE (Gabriele GUYOT di), ecclesiastico, più noto sotto il nome di *vescovo d' Agra*, ebbe parte nella guerra della Vandea del 1793 e 94; facendosi credere vescovo, quando altro non era che semplice prete e da poco tempo vicario a Dol in Bretagna. Posto a presiedere un consiglio supremo che doveva amministrare i paesi che si erano levati in armi, il preteso vescovo non corrispose a quel concetto che di lui avevan preso i vandeisi; la sua impostura fu anche palese ai loro capi, ma le difficili circostanze in che era condotto l' esercito non consentirono loro di rivelare lo scandalo. Dopo la rotta toccata nel Mans, l' abate di Folleville caddo in forza de' repubblicani, e morì sul patibolo ad Angers nel dì 5 gennaio 1794. Dicono fosse uomo pio e dolcissimo per natura; ma pare strano il poter concordare questo giudizio con la vanità che lo fece impostore.

** FOLLI (Sebastiano), pittor sanese, che fiorì in sul principio del sec. XVII; nel 1608 diplose a competenza con vari artefici nella chiesa di S. Sebastiano della sua patria conducendo varie istorie a fresco del S. Martire. « Bel componimenti, ar» chitetture ben condotte, stucchi finiti che ingannan l' occhio, possesso di sotto in su a quesli sono i pregi che trova il Lanzi ne' suoi dipinti.

** FOLLI o FUOLI (Cecilio), medico, n. a Fanano sulle alpi modenesi l' a. 1615; uccisogli il padre in guerra, fu educato da un suo zio a Venezia; studiò nell' università di Padova dove cinse la laurea; a Venezia ebbe titolo di cavaliere e cattedra di anatomia che lodatamente sostenne per tutto il tempo che visse. Poche, ma preziose per buone idee, per utili scoperte sono le opere sue: *Sanguinis a dextro in sinistrum cordis ventriculum defluentis facilis reperta via, cui non vulgaris in lacteas nuper patefactas venas animadversio præponitur* (Venezia, 1639, in 4.º): l' autore scoprì e dimostrò i vasi lattei sopra i cadaveri umani; — *Nova auris internæ delineatio* (Venezia, 1645, in 4.º fig.), ristampata assai volte; — *Discorso sopra la generazione e l' uso della pinguedine* (Venezia, 1644, in 8.º): qui l' autore affaticasi vanamente di provare come il grasso non sia separato dal sangue.

FOLLI (Francesco), medico in corte di Cosimo III a Firenze, n. nel 1624 nel castello di Poppi in Toscana, m. a Citerna nel 1685; è autore delle seguenti opere: *Recreatio physica, in qua de sanguinis et omnium viventium universali analogica circulatione disseritur* (Firenze, 1665); — *Dialogo intorno alla cultura della vite* (ivi, 1670), opera citata dal Gamba nella *Serie dei testi*; — *Stadera medica*, ecc. (Firenze, 1680): in questa scrittura il Folli si dice inventore della trasfusione del sangue, ma è noto come questa scoperta si appartenga al Libavio. L' *Elogio* del Folli fu scritto da A. F. Durazzini.

FOLLIE (Luigi-Guglielmo di La), chimico, n. nel 1733, m. nel 1780 a Rouen sua patria; ha fornito all' accademia di questa città, della quale era membro, un grandissimo numero di memorie chimiche, e pubblicò: *Il Filosofo senza pretensione o l' uomo raro*, opera fisica, chimica, politica e morale, ecc. (Parigi, 1775, in 8.º), tradotta in tedesco a Francfort nel 1781, in 8.º. — Un altro FOLLIE, n. a Parigi nel 1761; fece un viaggio nei deserti di Sahara e ne pubblicò una *Relazione* (Parigi, 1792, in 8.º), tradotta in tedesco da G. Forster (Berlino, 1795, in 8.º).

** FOLLIN (Ermanno), medico della Frisia, che

fiori nel sec. XVII; mostratosi valente nella pratica come medico fisico a Bois-le-Duc, fu fatto professore a Colonia; scrisse alcune opere di poca importanza, delle quali ci parrebbe inutile registrare i titoli. — GIOVANNI FOLLIN, suo figlio, n. a Bois-le-Duc, esercitò anch' egli la medicina e scrisse due manuali ch' ebbero qualche grido: *Synopsis tuendæ et conservandæ bonæ valetudinis* (1646); e *Tyrocinium medicinæ practicæ, ex probatissimis auctoribus digestum* (1648).

** FOLO (GIO.), intagliator di rami, n. in Bassano nel 1764; in prima studiò la pittura, ma pei conforti dei pittori Mengardi e Zanotti si apprese all' intaglio, e in età d' a. 17 si condusse in Roma alla scuola del Volpato; e in picciol tempo mostrò quanto fosse il valor suo. Nel 1807 concorse al premio dell' accademia di belle arti di Milano, ed ottenne la medaglia d' oro per la stampa del *Tempo che scopre la verità* tratta dal dipinto del Poussin; e già gli aveva procacciato gran lode *Il Martirio di S. Andrea* dal Domenichino. Oltre al Volpato fu carissimo al Morghen e negli ultimi della vita volle tentare un lavoro su cui, come salda colonna, potesse appoggiarsi la fama sua, e fu la *Cena* di Leonardo da Vinci tratta da un bell' arazzo del Vaticano, entrando così in gara col Morghen che, come tutti sanno, ha inciso quello stesso suggetto. Se non potè superare quel sommo artefice, vinse però una lunga schiera di altri non illaudati maestri d' intaglio, e morì in Roma nel 1836. Oltre alle ricordate opere, le altre sue di maggior pregio son queste: *Maria vergine col Bambino*, da Raffaello; — *La strage degli innocenti*, dal Poussin; — *Due Amori*, dal Tofanelli; — *Iride ed Eco*, da Guido Head; — *Bacco ed Arianna*, dal medesimo; — *Venere sul mare*, da Bernardino Nocchi; — *Maria Vergine*, dal Sassoferrato; — *Ercole che scaglia Lica*, dal Canova; — *La morte di Virginia*, dal Camuccini.

FONCEMAGNE (STEFANO LAUREAULT di), dotto letterato, n. ad Orléans nel 1694; visse per alquanti anni nella congregazione dell' Oratorio; poi tornato al secolo, fu ammesso nel 1722 nell' accademia delle iscrizioni e diventò uno de' più utili membri della medesima, e nel 1737 l' accademia francese gli diede seggio. Era allora sotto governatore del duca di Chartres, dal quale uffizio si allontanò nel 1758, e morì nel 1779. Abbiamo di lui nella *Raccolta* dell' accademia varie *dissertazioni* piene di buon gusto e di erudizione. Egli è noto particolarmente per la lunga contesa che sostenne trionfalmente contro Voltaire in proposito dell' autenticità del testamento del cardinale di Richelieu. Tutto ciò che scrisse il Foncemagne su tal materia trovasi raccolto nella *Lettera* aggiunta all' edizione fatta da Marin delle *Massime di stato* o *Testamento politico del cardinale di Richelieu* (Parigi, 1764, 2 vol. in 8.°).

FONCENET (FRANCESCO DAVIET di), geometra, n. a Thonon nel 1734; diede all' accademia delle scienze di Torino di cui fu socio parecchie *memorie* sull' analisi algebrica, sui principj generali della meccanica e sull' analisi trascendentale: sembra che questa parte analitica delle sue memorie gli fosse stata fornita dal celebre Lagrangia suo maestro. Foncenet venne in fama di buon geometra, e fu posto a capo della marineria sarda, poscia messo al comando di Villafranca. Al tempo della occupazione fatta dai francesi della contea di Nizza nel 1792, avendo consegnato la piazza senza far difesa, secondo gli ordini superiori fu gittato in una prigione dove rimase per più di un anno. Morì a Casale nel 1799. La maggior parte de' suoi scritti trovasi nelle *Miscell. phys. math. Taurin.*, ecc. (Torino, 1759).

** FONDAZZA (ANNIBALE), giureconsulto da Bologna; fu laureato nel 1579, e sedè poi nel collegio de' giudici. Nel 1585 ebbe una cattedra di legge da lui sostenuta con gran lode, fino al 1594. Dopo fu uditore della ruota di Lucca e quindi di quella di Genova, e restituitosi in patria nel 1610 il foro de' mercanti l' ebbe a giudice per la quarta volta, e morì l' a. 1617. Abbiamo di lui alle stampe: *Decisiones selectæ Rotæ Bononiensis ad interpretationem statutorum Bononiæ* (1616). A queste decisioni che furono raccolte e pubblicate dal celebre giureconsulto Cammillo Gessi, seguono nel vol. stesso: *Annibalis Fundatiæ I. C. additiones ad decisiones rotæ Bononiensis.*

FONDOLO (GABRINO), tiranno di Cremona dal 1406 al 1420; non è noto che per la perfidia ed orribile crudeltà con cui fece fare barbaro scempio sotto i propri occhi di oltre a 70 nobili cittadini cremonesi, in un banchetto al quale li aveva invitati sotto colore di pacificare le diverse parti e di spegnere i semi della guerra civile. Fu poscia costui dato in mano a Filippo Visconti, duca di Milano che lo fece morire nel 1425.

FONFÈDRE. — V. BOYER.

** FONS (GIACOMO di LA), poeta, n. nell'Angiò circa l' a. 1580; è principalmente fatto noto dal suo poema intitolato: *Il Delfino*, diviso in X libri ed ogni libro in più canti (Parigi, 1609). È autore altresì di un *Discorso sopra la morte di Enrico il grande* (1610).

FONSECA (PIETRO di), d' un' antica famiglia portoghese; fu fatto cardinale nel 1409 da Benedetto III e confermato da Martino V, che lo mandò suo legato all' imperador di Costantinopoli. Morì nel 1422, dopo avere adempiuto ad altre legazioni importanti.

FONSECA (GIO. RODRIGO di), vescovo di Burgos e membro del consiglio della regina Isabella, n. a Siviglia verso il 1452, m. nel 1530; fece l' estremo d' ogni sua possa per mettere impedimenti alla spedizione di Cristoforo Colombo, e fermamente si oppose a quelle provvisioni che dimandava il Las Casas per migliorare la sorte degli Indiani; egli andava dicendo come per convertire que' popoli vi abbisognava un battesimo d' acqua e di sangue. Le quali parole ogni buon cristiano giudichi se fossero degne d' un ministro di G. C.

** FONSECA (ANTONIO da), domenicano, n. a Lisbona nel 1517, m. nel 1588; studiò a Parigi nella Sorbona, ed ivi ebbe la laurea; fu poi chiamato a leggere Sacra Scrittura nell' università di Coimbra, e non ebbe minor fama in quella cattedra che lo sul pergamo, onde venne fatto predicatore del re. Secondo Luigi da Souza al Fonseca si dee riferir la lode di avere introdotto in Portogallo la spiegazione letterale del vangelo, che prima facevasi con istil figurato e falso. Toccava appena all' età di 22 anni quando scrisse le *glose* aggiunte alla *Interpretazione del Pentateuco del cardinal Gaetano* (Parigi, 1539). — Un altro ANTONIO FONSECA, celebre medico; è autore del trattato *De Epidemia febrili* (1623), in cui si descrive un fiero contagio che assottigliò le milizie spagnuole che istanziavano nel Palatinato negli anni 1620 e 1621.

FONSECA (Pietro da), gesuita, cognominato l'*Aristotile portoghese*, n. nel 1528, m. nel 1599 professore dell' università di Evora; fu chiamato alle prime dignità del suo ordine, eletto membro del consiglio dei ministri di Filippo II e prescelto a trattar vari negozi importanti da papa Gregorio XIII; abbiamo di lui un *Comento latino sulla metafisica di Aristotile* (4 vol in fol.); — *Institutiones dialecticæ* (Lisbona, 1564).

FONSECA (Rodrigo), celebre medico portoghese professore in Pisa, poscia in Padova, ove morì nel 1622; ha lasciato un numero grandissimo di opere, parecchie delle quali sono ancora avute in pregio; le principali son queste: *De calculorum remediis qui in renibus et in vesica gignuntur* (Roma, 1586, in 4.º); — *De venenis eorumque curatione*, (ivi, 1587, in 4.º); — *De hominis excrementis* (Pisa, 1613); — *Opusculum quo adolescentes ad medicinam facile capescendam instruuntur* ecc. (Firenze, 1596, in 4.º); — *De tuenda valetudine et producenda vita* (ivi, 1602), tradotta in italiano da Poliziano Mancini (ivi, 1603); — *Consultationes medicæ*, ecc. (Venezia, 1618, in fol., ecc.).

FONSECA (Gabrielle), medico portoghese, nepote del precedente; professò la filosofia a Pisa e la medicina a Roma; diventò archiatro di papa Innocenzio X, e morì nel 1668; abbiamo di lui tra altre opere: *Æconomia medici*; — *Convivia medicinalia*, ecc.

FONSECA (Eleonora PIMENTEL, marchesana di), nata a Napoli nel 1768, da una delle prime famiglie di questa città; coltivò la botanica e varie parti della storia naturale; aiutò anche il celebre Spallanzani nelle sue ricerche e nella scoperta dei vasi linfatici. Nel 1799, all' appressarsi dell' esercito francese, ella resistette ai lazzaroni che facevano scempio di tutti i parteggiatori delle nuove dottrine. Dopo i barbari trionfi del cardinal Ruffo, la marchesana Fonseca che non s' era partita di Napoli, fu imprigionata ed appesa per la gola il di 20 luglio 1799. Ella aveva preso a scrivere il *Monitore Napolitano*, giornale in cui bistrattava la real famiglia, ed in particolar modo la regina, della quale aveva privata cagion di dolersi. — ** Bella, dotta, animosa, non potea la Fonseca andare a lungo illesa dalle invidie di corte, essendo dama d'onore della regina Carolina; fu detto com'ella avessè profferito parole mordaci in proposito della regina e del suo favorito ministro Acton, ond'ebbe divieto di intervenire a corte. Ma il virile o più presto eroico ardimento che mostrò quando i lazzaroni corsero per incendiarle il palazzo, non può passare senza ricordo: ella dunque seguita da altre donne con altera fronte, e con sicuri passi uscì in mezzo a quella scapestrata bordaglia, e traversando le vie della città senza che niuno s' ardisse fare offesa a quella onorata compagnia, si condusse a salvamento fino in castel S. Eloio. Altro pensiero magnanimo fu quello che la condusse a morte. Quando le masnade del cardinal Rufo imperversavano in Napoli, gli amici della gran donna la consigliavano con molta istanza a fuggire, ma ella costantemente si pose al niego, dicendo, che la sua fuga avrebbe fatto cader l' animo a coloro che parteggiavano ancora per la libertà dentro Napoli. Detto ciò non importerebbe aggiungere com'ella sapesse morire con animo invitto, se le parole di Carlo Botta non meritassero essere riferite. Al libro XVIII adunque della sua *Storia d'Italia* dal 1789 fino al 1814, dice così: « Chiamata al supplizio domandava e beveva « caffè, poi marciava in sembianza di donna mag« giore della disgrazia. Giunta al luogo che era per « lei l' ultimo in cui viva insistere dovesse, inco« minciò a favellare al popolo; ma i carnefici, te« mendo di tumulto, le ruppero tostamente il fem« minile e tenero collo con le corde loro e tron« caronle ad un tratto le eloquenti parole ». — Quando per lei cominciava la seconda vita nella memoria delle future generazioni aveva appena 31 anno.

FONSECA-FIGUEREIDO Y SOUSA (Giuseppe-Maria), francescano portoghese, n. a Evora nel 1690, m. nel 1760; fu teologo di Benedetto XIII nel concilio lateranense, consultore delle sacre congregazioni, presidente delle saline di Roma, consigliere aulico dell' imperadore Carlo VI, agente delle cose del re di Sardegna e suo plenipotenziario sotto il pontificato di Benedetto XIII, di Clemente XII e di Benedetto XIV, e finalmente vescovo di Porto e membro di vario accademie. Abbiamo di lui parecchie opere in idioma spagnuolo ed in italiano: le principali sono: *Jura romanæ provinciæ super ecclesiam aracœlitanam*, ecc. (Roma, 1719, in fol.); — *Excelencias y virtudes del apostolo de las Indias S. Francisco Solano* (ivi, 1727, in 8.º); — *Tabulæ chronologicæ*, ecc., *sanctorum pontificum, cardinalium*, ecc. (ivi, 1757, in fol.).

** FONSECA SOARES (Antonio da), francescano che entrando in religione nel 1662, assunse il nome di *Antonio das Chagas* (delle Piaghe), n. a Vidiguiera in Portogallo nel 1631; mortogli il genitore uscì di collegio e si ascrisse nelle milizie dandosi in braccio ad ogni maniera di vizi, sì che processato per omicidio, cercò scampo al Brasile. Venutogli a caso alle mani un libro del P. Luigi di Granata, si convertì a vita migliore, ma per quella volta il suo pentimento non fu fermo; una infermità sopravvenutagli finalmente lo compunse davvero, e vestì le lane di S. Francesco. Studiata filosofia e teologia consacrossi all' apostolico ufficio; osservando rigorose austerità, bandì la parola evangelica pel Portogallo e per la Castiglia, e la sua fama gli fece offerire un vescovado che ricusò, e chiuse la vita in Varatojo nel 1682, dove aveva fondato un seminario di missionari. Dicono che le sue reliquie operassero miracoli. Scrisse molte opere asceliche, le quali furon raccolte in 2 vol., e stampate più volte. Prima della sua conversione avea scritto versi profani ed a chiunque glie ne riportasse per poi darli alle fiamme, prometteva disciplinarsi per un anno intiero e digiunare.

FONTAINE (Carlo), poeta francese, discepolo ed amico di Marot, n. a Parigi nel 1515, m. dopo il 1588; scrisse un gran numero di poesie varie come a dire: *Elegie*, *Epistole*, *Epigrammi*, *Odi*, *Enigmi*, *Canti diversi*, che pubblicò a mano a mano a Lione dal 1546 al 1557. La sua più notevole opera è il *Quintilio Oraziano* (1551, in 16.º), così intitolato dal *Quintilio Varo* di cui parla Orazio nella sua *Arte poetica*.

FONTAINE (Niccolò), scrittore infaticabile, n. a Parigi nel 1625; visse alcuni anni in Porto-Reale; si unì a Nicole, ad Arnaud, a Sacy, col quale fu chiuso nella bastiglia dal 1664 al 1669, e morì a Melun nel 1709. Ha lasciato un gran numero di opere di pietà, tra le quali: *Vite de' Santi per tutti i giorni dell' anno* (Parigi, 1679, 4 vol. in 8.º); — *Le Figure della Bibbia*, che si ascrivono a Le Maistre di Sacy, e conosciute sotto il nome

di *Bibbio di Royoumont* (Parigi, 1674, in 4.°), stampate più volte; — *Memorie per illustrare lo storio di Porto Reale* (Utrecht, 1756, 2 vol. in 12.°); *Traduzione delle Omelie di S. Crisostomo sulle epistole di S. Paolo* (7 vol. in 8.°) ecc.

** FONTAINE (Iacopo), medico e professore della facoltà d' Aix in Provenza, n. a S. Massimino nel sec. XVI; ebbe titolo di medico ordinario del re, gran fama di dottrina, e morì nel 1621. Varie opere di lui ci avanzano: *Trattato della Teriaca* (1601); — *Discorso problematico della natura, dell' uso e dell' azione del diaframma*; — *Due paradossi appartenenti alla chirurgia*, ecc. (1611); — *Discorso sulla rinnovazione dei bagni di Greoux in Provenza*, ecc. (1619). Ma tutte queste opere non sono più da consultare.

** FONTAINE (Iacopo), detto *de La Roche*, prete appellante ed autore della gazzetta intitolata: *Novelle ecclesiastiche*, n. a Fontenai-le-Comte nel 1688; fu fatto parroco di Mantelan nel 1715, ma lo zelo, che manifestò contro la bolla *unigenitus*, il costrinse ad abbandonar la parrocchia; ricovrossi a Parigi presso i fratelli Desessarts, e con essi diede opera a scrivere il giornale suddetto; pare assumesse il nome di La Roche, ed in breve tutta la compilazione restò affidata a lui solo, che tenendosi celato la faceva stampare segretamente, sottraendosi a tutte le indagini che si facevano per iscoprire il vero autore delle *Novelle*. Questo giornale svegliò gravi romori; l' arcivescovo di Parigi lo condannò, ma molti parrochi ricusarono pubblicare quella condannagione; recata la cosa al giudizio del parlamento, ivi pure si trovarono molti sostenitori delle novelle; insomma quanto può nelle menti umane il fanatismo chiaro si dimostrò in tal bisogna, ed oggi queste *Novelle* caddero nell' obblio e nella commiserazione con tutti gli altri errori de' convulsionari. Intanto il Fontaine cesse sotto il carco della soperchia fatica, e morì nel 1761. S' egli è da compiangere come fanatico, è d' altra parte da ammirare come colui che fece sacrifizio di tutto se stesso alla parte che aveva preso a seguire. Le *Novelle* furono continuate fino al 1803, e la intera raccolta si compone da' 20 a' 25 vol. Forse quest' opera potrebbe riuscire inutile allo storico ed al critico. — Un altro Iacopo FONTAINE, gesuita fiammingo, scrisse in vece a favore della bolla *unigenitus*, e morì a Roma nel 1728.

** FONTAINE-MALHERBE (Gio.), mediocre poeta e letterato, n. nella diocesi di Coutances verso il 1740, m. nel 1780. Scrisse gli *Elogi di Carlo Vanloo e di Deshaies*; — *La rapidità della Vita*, poema che ebbe l' *accessit* nel concorso dell' accademia francese del 1766; altri componimenti, una tragedia, un dramma, una commedia, ecc., cose tutte messe in obblio e non mai rappresentate.

FONTAINE (Il cav. Alfredo-Desiderato di La), n. a Namur nel 1787 da un' antica famiglia; fu ammesso nella scuola militare di Fontainebleau; ebbe il grado di sottotenente in età di anni 18, e militando talor nelle schiere pedestri, talor ne' reggimenti a cavallo e talor nello stato maggiore, combattè nelle principali guerre dell' impero. Presentato a Napoleone sotto le mura di Madrid nel 1809, ne riportò lodi e titolo di capitano. Da allora in poi fregiato di parecchi ordini, fatto colonnello di stato maggiore, colonnello in primo grado degli ussari, governator militare e civile dell' isola di Banka, in tutte le occasioni diede prove d' ingegno, di sapere, di ardire. Ebbe il comando di Taragona, e commessagli poi la difesa del forte di Coca nella vecchia Castiglia, trionfò di un nemico di gran lunga superiore per numero. Con una mano di granatieri difese il varco dell' Eresma contro un nervo di spagnuoli forte di 500 cavalli e di 500 fanti. A capo di soli 40 granatieri giltossi sopra una schiera di 400 soldati di Spagna, ritolse loro una salmeria di che s' erano impadroniti, e liberò 40 prigionieri che conducevano. Sfidato a particolar tenzone dal comandante del corpo detto dei Borboni, tenne l' invito, ed ambo questi guerrieri a cavallo, in mezzo al cerchio che lor facevano intorno i propri soldati, rinnovellarono que' tempi antichi in che i capitani davan sosta ad un generale conflitto per combattere a paro a paro. Fontaine restò vincitore. — In Germania mostrandosi improvviso e solo al cospetto di 500 nemici attestati intorno ad un bosco, con tanto sicura fronte intimò loro di por giù le armi, che essi credendosi avviluppati da numeroso esercito, obbedirono a quell' ardita intimazione. Dopo la giornata di Waterloo, rientrato nel Belgio, con la prudenza salvò Namur da gravi disastri; i borgomastri ed il consiglio di reggenza gli mandarono con un diploma un chiaro segno della riconoscenza loro. Posto dal re de' Paesi Bassi al comando delle milizie delle Célèbes, assalì il soldano Aboe-Bakar, terrore di que' luoghi, che aveva con sè un polso di 4000 uomini; stando a spada nuda le torme nemiche, assalì il soldano, ne ritrasse un colpo di stocco, e giunse dopo un tremendo conflitto a vincerlo e steuderlo morto; il figlio primogenito di quel principe e tutti i capitani di quell' esercito moriron con lui. Fatto capo di stato maggior generale dell' armi dei Paesi Bassi alle Indie Orientali, nel 1821 presentò e fece adottare i suoi disegni di assalto della colonia di Palembang, che resistette già da più anni alle forze olandesi-belgiche, e dopo due giorni di sanguinosa battaglia, i suoi sforzi furono coronati di glorioso e pieno trionfo. Morì a Montak, capoluogo del suo governo nel 1823, quando era in punto d' esser promosso al grado di generale. Lasciò alcune *Memorie*, che rimasero mss.

FONTAINE DES BERTINS (Alessio), celebre geometra, n. a Claveison nel delfinato l' a. 1725, m. circa il 1771; è il primo matematico che volgesse il pensiero alla teorica generale e alle applicazioni del calcolo integrale. Ammesso nel 1733 nell' accademia delle scienze, le presentò una quantità di *memorie* tutte importanti, che giovarono ad avanzare in bene la scienza, e che per la più parte manifestarono tali scoperte. Queste memorie fan parte della raccolta dell' accademia, e furono anche riunite nel 1764 in un vol. in 4.°. L' *Elogio* di A. Fontaine fu scritto da Condorcet.

FONTAINES (Pietro des), consigliere di re S. Luigi, uno de' primi che scrissero sulla giurisprudenza francese; raccolse gli statuti dell' antico baliaggio del Vermandese, corredandoli di note, in un' opera intitolata: *Consiglio*, che Ducange aggiunse alla storia di S. Luigi (1668, in fol.).

FONTAINES (Maria-Luisa-Carlotta di PELARD di GIVRY, moglie del conte di), morta nel 1730; è autrice di due romanzi: *La Contessa di Savoia*; ed *Amenofi principe della Libia*, amendue ristampati nella edizione delle *Opere* complete delle signore di La Fayette e di Tencin (Parigi, 1804, in 8.°), e separatamente con una notizia letteraria, a Parigi nel 1812, in 8.°.

FONTAINES. — V. DESFONTAINES.

✱✱ FONTANA, antichissima famiglia che prendeva origine da Ferrara; vari rami di questa si sparsero nelle città di Ravenna, Bologna, Modena ed in Modigliana terra antica della Romagna toscana. Il primo di questa famiglia, del quale ci sia rimasta memoria, è il sapientissimo Egidio Fontana, che fioriva l' a. 425, ed è quello che diede le leggi alla nascente repubblica veneta, e ne compose gli statuti.

FONTANA (Annibale) valente intagliatore di pietre fine, m. a Milano sua patria nel 1587; toccò l' eccellenza nell' arte dell' intagliare sì nel cavo, e sì nel cammeo; la più lodata sua opera era una picciola cassetta in cristallo di monte, dove pose bassirilievi bellissimi non pure eseguiti ma anche composti da lui. Si citano anche i bassirilievi e le statue di che fece ornamento alla effigie di N. D. di S. Celso a Milano.

✱✱ FONTANA (Prospero), pittor bolognese, n. nel 1512; fu allievo d' Innocenzio da Imola; molto aiutò nelle opere loro Perino del Vaga, ed il Vasari; ebbe fama e molti lavori gli furono allogati, ma essendo in lui quella peste dei buoni ingegni, vogliam dire l' amore del vivere splendidamente, e coi guadagni crescendogli i bisogni, fu costretto ad affrettarsi ne' suoi lavori, rinunziando pienamente alla diligenza del maestro ed attenendosi al fare del Vasari. Era fecondo d' idee, ardito, colto, e riusciva in opere macchinose. In piccioI tempo istoriava grandi pareti, e citasi fra le altre una sala in casa Vitelli a Città di Castello da lui tutta dipinta in poche settimane. Simili e molteplici esempi ne sono in vari palazzi di Roma e di Bologna, dove particolarmente si loda una sua *Epifania* alle Grazie. Fu maestro de' Caracci i quali ristaurando la scuola, tolsero fama e lavori al maestro, e padre di quella Lavinia di cui dice l' articolo seguente. Morì nel 1597.

✱✱ FONTANA (Lavinia), figlia del precedente e sua scolara, nata a Bologna nel 1552; fu moglie di Paolo Zappi; riuscì valentissima, ed è avviso di molti che nei ritratti vincesse il suo genitore, conducendoli con migliore accuratezza, ed adoperandosi anche molto intorno alle vestimenta, nella qual parte fu aiutata dal marito ch' anch' egli seguiva la pittura più però con buona volontà che con buon ingegno. Oltre ai ritratti lodatissimi in guisachè alcuno fu tenuto per opera di Guido, vari quadri di composizione el rimangono di lei, ma in questi non aggiunse al valor paterno; tuttavia si ricordano con gran lode una sua *Sacra famiglia*, che è all' Escuriale; e *la regina Saba al trono di Salomone*, quadro, secondo il Lanzi, da fare onore alla scuola veneta. Passò in Roma dove fu pittrice di papa Gregorio XIII e carissima a tutte le dame romane. La nobil famiglia Buoncompagni la onorò e protesse con speciale predilezione, e volle renderle quelle accoglienze ne' suoi feudi che solo si usavano ai principi, perocchè quando ella conducevasi a Sora o a Vignola, si ordinavano in due file tutti gli uomini d' arme per mezzo ai quali ella entrava quasi in trionfo. Il Marini ed il Campeggi la celebrarono ne' versi loro, ed una raccolta di rime in sua lode pubblicavasi in Roma da un' accademia. Molti ritrasse ella fece di se medesima: la galleria di Firenze ne ha uno in picciolo, ma il più vivo e parlante è quello presso i conti Zappi in Imola. Questa valorosa donna chiuse in Roma la vita nel 1614.

✱✱ FONTANA (Alberto), pittor modenese; si sa che dipingeva fin dall' a. 1537; nell' affresco riuscì lodato; dipinse in patria l' interno e l' esterno della pubblica Beccheria, e quelle pitture non temè lo Scannelli, nel suo *Microscomo della pittura*, dire che paiono di Raffaello, e per errore le ascrisse a Niccolò dell' Abate. Morì nel 1558.

✱✱ FONTANA (Orazio), pittor di maioliche, n. in Urbino; a lui si reca il vanto, a quanto ne dice il Lanzi, di aver condotto al più alto punto quell' arte intorno al 1540, e i vasi pitturati da lui per la perfezione delle vernici, delle figure, delle forme possono anteporsi a quanto ei avanza di antico. In vari luoghi dello stato di Urbino fece suoi lavori, ma particolarmente in Castel Durante che oggi chiamasi Urbania. Il duca Guidobaldo fondò e mantenne a sue spese la fabbrica di que' vasi e volle che non ci fosser dipinte altre opere fuor quelle copiate dagli originali de' gran maestri, e vi fece particolarmente colorire molti disegni di Raffaello. Da ciò a quelle maioliche è derivato il nome di *Piatti di Raffaello*. Orazio Fontana fiorì dal 1540 al 1560. — Flaminio, suo fratello, fu anch' egli pittor di maioliche ed aiutò Orazio ne' suoi lavori; par che vivesse nel 1576.

✱✱ FONTANA (Francesco), astronomo napolitano visso nel sec. XVII; studiò la giurisprudenza, ma fra perchè la natura non l' aveva donato di quella facondia sì necessaria ne' tribunali, e perchè non gli andavano a sangue le brighe e gherminelle forensi, tutto si apprese alle scienze esatte; pretese avere inventato il telescopio nel 1608, ma non abbiamo prove sufficienti per recare a lui innegabilmente tale onore; applicò l' animo a perfezionare gli strumenti astronomici, e morì nel 1656, lasciando un gran numero di figliuoli avuti da varie mogli. Pubblicò: *Novæ cœlestium et terrestrium rerum observationes* (1646). Tra gli *elogi* di Lorenzo Crasso leggesi anche quello del Fontana.

✱✱ FONTANA (Gaetano), altro astronomo, n. a Modena da illustre casato nel 1645; si rendè teatino, ed agli esercizi di pietà congiunse lo studio delle scienze ed in particolare dell' astronomia; ebbe cattedre ne' collegi del suo ordine in Roma, in Padova, in Verona ed in Modena. Fu noto ai dotti più insigni dell' età sua ed in particolare a G. Domenico Cassini che disse come fra tutte le osservazioni che gli venivano dagli astronomi, trovava sempre quelle del Fontana per le più diligenti. Ebbe una discussione col padre Ramazzini sulle variazioni del barometro, e morì nel 1719 per mal di pietra. Abbiamo di lui: *Institutio physico-astronomica, cum appendice geographica* (1695);—*Animadversiones in historiam sacro-politicam, præsertim chronologiam spectantes*, ecc. (1718); — Una *Carta geografica* dei Modenese ed altre rimase inedite.

FONTANA (Publio), parroco di Paluccio, villaggio del territorio di Bergamo, in cui nacque nel 1548, ed ivi rimase fino al tempo della sua morte malgrado le lusinghiere profferte del cardinal Aldobrandini per trarlo in Roma; ha lasciato varie *Poesie*, che furono raccolte e pubblicate da Marcantonio Foppa e quindi dal cardinal Ferretti. La più stimata delle opere di Fontana intitolasi *Delphini libri III*, stampati per la prima volta a Venezia, nel 1582, in 4.°

FONTANA (Domenico), celebre architetto ed ingegnere, n. nel villaggio di Mili o Millagrino presso il lago di Como nel 1543; s' è fatto celebre pei lavori che eseguì sotto il pontificato di Sisto V. La città di Roma debbe a lui l' innalzamento dell' obelisco che

adorna la piazza di S. Pietro, e di quello del mausoleo di Augusto sulla piazza di S.a Maria Maggiore, di S. Giovanni in Laterano e del Popolo. Il Fontana costrusse anche vari edifizi ragguardevoli, tra i quali *la biblioteca vaticana*; il *palazzo pontificio* in sul Quirinale; la *fontana dell' acqua felice*, che conduce in Roma le acque da un monte discosto circa 16 miglia, quella della Piazza di *Termini*, ed alcune altre. Pieno di onori e di ricchezze, trovossi fatto segno all' accusa di aver tratto a suo profitto considerevoli somme, e perdette l' uffizio ch' eragli confidato. Ei si ritrasse a Napoli verso il 1592, fu eletto architetto e primo ingegnere del re delle Due Sicilie; scavò canali che guardassero dalle inondazioni la Terra di Lavoro; fece una via lungo il mare; costrusse il palazzo del re, e fece il disegno del porto di Napoli eseguito sotto Pietro d' Aragona, da Francesco Picchiatti, e morì nella detta città l' a. 1607. Abbiamo di lui: *Del modo tenuto, nel trasportare l' obelisco vaticano, e delle fabbriche di N. S. Sisto V fatte dal cav. Domenico Fontana* (Roma, 1590, in fol.) con 19 intagli di Bonifacio da Sebenico, ristampato a Napoli nel 1604, in fol. con un secondo volume, *in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma e in Napoli*, ecc. — FONTANA (GIULIO-CESARE), figlio del precedente, architetto del re di Napoli; rizzò un monumento al suo genitore nella chiesa di S. Anna.

FONTANA (GIO.), fratello maggiore di Domenico, architetto ed ingegnere, n. nel 1540, m. a Roma nel 1614; venne in particolar nominanza pe' suoi lavori idraulici. Abbiamo di esso la ristaurazione degli antichi *acquidocci di Augusto*, per condurre in Roma le acque del lago di Bracciano; la costruzion degli argini che preservarono Ravenna e Ferrara dalle inondazioni del Po, ed una quantità di altre utili opere. Credesi che il bel palazzo Giustiniani di Roma sia costruito sopra i suoi disegni.

FONTANA (AGOSTINO), conte Scagnelli, giudice civile in Piacenza, senatore in Mantova, uditor di Ruota a Bologna, m. sul finire del sec. XVII; non è noto che per la seguente opera: *Amphitheatrum legale, seu Bibliotheca legalis amplissima* (Parma, 1688, 5 vol. in fol.), raccolta bibliografica più ricercata di quella del Lipenio. — FONTANA (CARLO-EMMANUELE), bibliografo italiano dello stesso tempo; ha lasciato un' opera intitolata: *Bibliotheca poetico-toscana* (Rimini, 1688, in 12.°).

FONTANA (CARLO), architetto, n. a Bruciato nel territorio di Como l' a. 1634; dai papi Innocenzio XI e Clemente XI gli fu commessa la costruzione di parecchi monumenti importanti, e tra gli altri i palazzi Grimani e Bolognetti, il mausoleo di Cristina regina di Svezia in S. Pietro, le fontane di S. Pietro; e di S.a Maria in Trastevere; il teatro Tordinona; la chiesa di S. Michele a Ripa; il palazzo di Monte Citorio; i pubblici granai di Termini. Morì a Roma nel 1714. Ci avanzano sue scritture in gran numero intorno a cose dell' arte esercitata da esso; le principali sono: *Il tempio Vaticano e sua origine con gli edifici più cospicui antichi e moderni* (Roma, 1694, in fol.) tradotto in Latino da G. Giuseppe Bonnerue di S. Romain (ivi, 1753, fig.); — *L' Anfiteatro Flavio descritto e delineato*, ecc. (L' Aja, 1725, in fol.); — *Trattato delle acque correnti* (Roma, 1694, e 1696, in fol.); — *Descrizione della cappella del fonte battesimale nella basilica Vaticana* (Roma, 1697, in fol.); — *Discorso sopra il Monte Citorio dell' Anzio* (ivi, 1708, in fol.); — *Anzio e sue antichità* (ivi, 1710, in fol.).

FONTANA (FRANCESCO), della stessa famiglia; fu anch' esso non volgare architetto. L' opera di maggior momento che facesse fu il trasporto e la erezione sulla piazza del Monte Citorio, eseguita nel 1705, dell' antica colonna, che in principio fu creduta la *Colonna citatoria*, ma poscia venne riconosciuta per la colonna dedicata ad Antonino pio, da Marco-Aurelio e Lucio-Vero. — ** La erezione di questa colonna non ebbe effetto, perocchè il Fontana nel trasportarla per ordine di Clemente XI dall' orto de' padri della Missione la lasciò cadere, onde se ne tolse il piedistallo ornato di sculture, e fu per volontà di Benedetto XIV collocato nel mezzo della piazza di Monte Citorio, ma di là fu fatto togliere da Pio VI che in quel luogo fece rizzare l' obelisco che ora vi giganteggia, ed in tale occorrenza fece segare la colonna stessa che era in prima di un sol pezzo di granito rosso e misurava 67 palmi e mezzo di altezza per ristaurare l' obelisco suddetto. Il piedistallo fu trasferito nei giardini del palazzo vaticano dove ancora si rimane. Questa colonna è quella propriamente detta *Antonina*, mentre l' altra veramente colossale che si leva per 177 palmi d' altezza in sulla piazza Colonna debbe dirsi di *Marco Aurelio* e non già *Antonina* come volgarmente fu chiamata, il quale errore di nome trasse in un grave fallo il biografo che pose l'articolo intorno a Francesco Fontana nella *Biogr. univ.*, perocchè ivi oltre all' esser confuse le due colonne, cioè l' antonina che più non esiste, secondo quanto abbiamo riferito dinanzi, e quella di Marco Aurelio, dice che il trasporto si fece con grande apparato e senza accidente, che la colonna fu elevata in meno di 4 ore, abbassata 2 giorni dopo, trasportata in 8 giorni e messa sul suo piedistallo al suono dei tamburi e delle trombe ed alto sparo del cannone. Noi non conosciamo i tre opuscoli di Francesco Posterla, citati nell' articolo sopraddetto, ne' quali si dà il ragguaglio di tai lavori, ma è indubitabile che non sono conformi al fatto, anzi al tutto contrari, e saremmo quasi indotti a sospettare o che il biografo male li interpretasse, o li citasse (come è più verosimile) sulla fede d' altri, senza punto consultarli.

FONTANA (FELICE), dotto fisico e naturalista, n. nel Tirolo l' a. 1730, m. a Firenze nel 1805; fu professor di filosofia a Pisa, e fisico dell' imperador Leopoldo II, e in tal qualità ebbe il carico di fondare il bel gabinetto fisico e di storia naturale di che si adorna Firenze. Egli è autore di varie scritture notabili sulla fisica, sulla chimica e sulla filosofia. Le principali son queste: *Ricerche filosofiche sopra la fisica animale* (Firenze, 1775, in 4.°); — *Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera* (Lucca, 1767, in 8.°); — *Trattato sul veleno della vipera, sui veleni americani*, ecc., in francese (Firenze, 1781, 2 vol. in 4.° fig.) tradotto in tedesco a Berlino nel 1787, 2 vol. in 4.° fig.; — *Principj ragionati sulla generazione*, ecc. Napoleone aveva ordinato al Fontana una collezione di tutte le parti del corpo umano in cera colorate, in sulla foggia di quelle che questo dotto aveva fatto eseguire sotto i suoi propri occhi pel museo fiorentino; ma i lavori mandati a Parigi furon trovati inferiori a quelli del sig. Laumonier, e la collezione fu donata alla facoltà medica di Mompellieri.

FONTANA (il P. GREGORIO), celebre matematico,

fratello del precedente, n. nel Tirolo l' a. 1738; nella sua più verde età entrò nella congregazione delle scuole pie, e fu professore in Sinigaglia, in Bologna, in Milano, e finalmente in Pavia, dove sottentrò al famoso Boscowich nella cattedra di matematica sublime. Tenne quell'ammaestramento con molto onore per 30 anni circa, e pubblicò per le stampe una quantità di memorie, che, mentre attestavano il suo zelo per gli avanzamenti della scienza, gli acquistarono una riputazione europea. Nel 1796 il Fontana ricevette da Bonaparte chiari segni di estimazione ed amorevolezza; fu fatto membro del corpo legislativo della repubblica cisalpina, poi del collegio elettorale de'dotti al tempo della istituzione della repubblica italiana, ma tutte queste dignità non crebbero la sua privata fortuna, e morì povero a Milano nel 1803. Le sue principali opere sono: *Analyseos sublimioris opuscula* (Venezia, 1763); — *Memorie matematiche* (Pavia, 1799, in 4.º). Abbiamo anche di lui varie traduzioni di parecchie dotte opere, e tra le altre delle seguenti: *Compendio di un corso di lezioni di fisica sperimentale* di Giorgio Atvood, ecc. (Pavia, 1781);—*La dottrina degli azzardi applicata a' problemi delle probabilità della vita, delle pensioni*, ecc. di Abram Moivre (ivi, 1776, in 8.º). Le *Raccolte* delle accademie di Siena, di Torino, ecc., contengono varie memorie di G. Fontana, che ha parimente fornito note e giunte importanti ad un gran numero di opere di fisica e di matematica pubblicate in Italia al suo tempo.

** FONTANA (Giuseppe), medico, fratello dei due uomini insigni de' quali è parlato qui d' innanzi, n. a Pomarolo nel Tirolo l' a. 1729; laureatosi a Bologna, si formò a Roveredo, dove con gran riputazione esercitò l' arte medica. Avova svariatissima erudizione letteraria, geografica e storica ed era eloquente più nel parlare che nello scrivere. Morì nel 1788. Oltre a' suoi *Consulti medici*, molto pregiati, scrisse un copioso numero di *articoli* nel *Giornale medicale* di Venezia.

FONTANA (il P. Mariano), matematico, n. a Casalmaggiore nel 1746; sendo ancor giovanissimo si rendè barnabita, e per 30 anni consecutivi professò quando la filosofia nel collegio pubblico di S.ª Lucia di Bologna, e poscia a Livorno, quando le matematiche nel collegio di Mantova, quando le matematiche applicate alla meccanica ed alla statica a Milano ed a Pavia; si ritrasse dall' ammaestrare nei 1802, e morì a Milano nel 1808. Egli era associato a varie accademie italiane e straniere, membro dell' istituto nazionale del regno d' Italia e del collegio de' dotti. Tra le opere sue messe a stampa si commenda il *Corso di dinamica* (Pavia, 1790, 1792, e 1795, 3 vol. in 4.º). Leggesi tra gli *Atti* dell' istituto nazionale di Pavia una memoria nella quale il Fontana tentò confutare il *Trattato analitico della resistenza dei solidi di egual resistenza*, ecc. di Girard.

FONTANA (Francesco-Luigi), cardinale, m. nel 1822 membro delle più cospicue accademie d' Italia; era professor di eloquenza a Milano, quando fu chiamato in Roma per esser procurator generale dell' ordine de' barnabiti e consultore dei riti. Nel 1804 andò con papa Pio VII a Parigi; fu impriginato a Vincennes nella occorrenza del breve, indiritto al cardinal Maury, e secondò il pontefice ne' suoi disegni di riformare gli stati pontifici. Questo dotto cardinale aveva fatto copiose investigazioni biografiche. Si trovano molti suoi articoli nelle *Vitæ italorum doctrina præstantium* del Fabroni, come pure nelle altre raccolte. Collaborò col P. Scati nella pubblicazione delle opere di Gerdil (1806-1811, 20 vol. in 4.º) e vi pose in fronte una *Vita* di quel dotto teologo stato suo amico, scritta assai giudiziosamente. — ** Egli era nato a Casalmaggiore nel 1750.

FONTANEILLES, medico della casa del duca di Borbone, membro della società d'orticoltura, corrispondente di quella d'agricoltura, m. nel novembre del 1831. Abbiamo di lui oltre a varie *memorie* intorno a cose mediche, ed orticolarie, la *traduzione* con *note* di due opere stimate che ebbero gran plausi, e sono: *Arte di educare i bachi da seta*, del conte Dandolo (3.ª edizione 1830); e *L'Arte di coltivare i gelsi* del conte Carlo Verri (1826).

** FONTANELLA (Francesco), dotto in lingue orientali, n. a Venezia nel 1768; il padre suo semplice operaio gli fe' dar accurata educazione, iniziandolo allo stato ecclesiastico; accoppiò alle discipline teologiche gli studi delle lettere orientali e in breve tempo fe' segno di profondo sapere e di critica in una dissertazione sulla ortografia del nome *Iohannes*. Insegnando gramatica a Venezia fecesi pure ammirare tra' sacri oratori. Riunita Venezia al regno d' Italia, passò a professare eloquenza nel liceo d' Urbino, e toglieva a subbietto de' suoi temi Napoleone di cui era grandissimo ammiratore; ma nel 1814 gliene derivarono tali persecuzioni che ebbe a fuggir di notte mentre la sua casa era messa a sacco. Ridottosi in povertà, trovò a Venezia di che campare la vita entrando, per opera del chiaro Bartolommeo Gamba, come correttore nella tipografia d'Alvisopoli, e con filosofica rassegnazione sopportava quell'umile stato. Finalmente il governo austriaco fatto atteso a' suoi meriti gli commise, insieme a Gio. Petrettini, compilasse il *catalogo* della biblioteca zeniana, poi il patriarca Milesi lo fe' professore di lingua greca ed ebraica nel veneto seminario, ma soppressa quella cattedra, fu costretto tornare a correggere le stampe, e morì nel 1827. Le principali sue opere sono le seguenti: *Lo stampare non è per tutti* (1814), farsa, che fece l' autore segno di violenti critiche come quegli che assaliva molti nomini famosi del suo tempo; — *La paleorloepia della lettera greca*, H, in cui sostenne che debba pronunziarsi come *e* (1819); — *Limen grammaticum sine prima græcæ linguæ rudimenta* (1819); — *Secunda pars sive sintaxis græcæ grammatices* (1821); — *Vocabolario greco-italiano*, *e italiano-greco* (1821); — *Vocabolario ebraico-italiano*, *ed italiano-ebraico* (1821); — *Vita di Francesco Fontanella prete veneziano scritta da lui medesimo* (1823); — *Questio intorno all' opera Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana* (1826);—*Corso di mitologia* (1826, 2 vol. in 8.º).

FONTANELLE (Gio. Gaspero DUBOIS), letterato, n. nel 1737 a Grenoble, m. nel 1812 membro dell' accademia di questa città; esercitossi in isvariati generi di letteratura con varia fortuna. Tra le sue molte opere citeremo: *Naufragio ed avventure di Pietro Viaud* (1768, in 12.º), stampate più volte; — *Aneddoti africani*, ecc. (1775); — *Nuove miscellanee drammatiche, filosofiche e letterarie* (1781, 3 vol. in 8.º); — *Teatro ed opere filosofiche*, ecc. (1785, in 8.º); — una *traduzione* delle *Metamorfosi d'Ovidio* (1802, 4 vol. in 8.º), con note; e finalmente un *Corso di belle lettere* più elementare di quello di La Harpe, pubblicato dal signor Renauldon, nepote dell' autore (1813, 4 vol. in 8.º). Fontanelle

attese anche alla compilazione di varie opere giornalistiche, e tra le altre al *Giornale di politica e di letteratura* ed al *Mercurio di Francia*. Delle opere drammatiche da lui dettate niuna è rimasa in sulla scena, ma noi citeremo: *Il Conoscitore*, commedia in 2 atti e in versi, 1762, in 8.°; — *Il buon Marito*, in un atto ed in versi (1763, in 8.°); ed il dramma di *Ericia* o *la Vestale*, in 3 atti (1768, in 8.°), scritto contro il fanatismo religioso, del quale fu vietata la rappresentazione al tempo che fu messo in iscena.

** FONTANELLI (Alfonso), letterato, n. a Reggio di Modena nel 1557; appartenne alla corte dei signori Estensi, e fu più volte da essi mandato in ambascerie a Venezia, a Roma, in Ispagna. Ebbe in dono dal suo signore una considerabil terra, ma finalmente venuto nella deliberazione di abbandonare ogni cosa mondana, andossene in Roma, si rendè sacerdote e fu ammirato per esemplare divozione e pietà; le dure mortificazioni però cui sottopose il corpo suo lo tolsero di vita dopo due anni nel 1621. Abbiamo di lui, poesie, lettere, aringhe mss. ed una *Orazione latina in onore di S. Prospero*, stampata nel 1570.

** FONTANELLI (Alfonso-Vincenzo, marchese), della famiglia del precedente, n. a Reggio nel 1706; in età di a. 18 era già istrutto nell'ebraico, nel greco e nel latino; viaggiò per la Inghilterra, per la Francia, per Olanda e per l'Italia; tornato in patria il duca di Modena giovossi dell'opera sua in importanti trattazioni, gli diè grado di colonnello, ed altri onorevoli uffici. Il Fontanelli aperse la sua preziosa biblioteca agli studiosi, ed ivi li congregava per trattare di scienze fisiche e di svariati argomenti di erudizione. A lui si vuol recar l'onore dell'aver proposto si aprisse la via negli Appennini che mena da Modena a Massa, si costruisse il magnifico arsenale di Modena, e si facesse più bella quella città con gli ornamenti dell'arte. Questo benemerito cittadino morì nel 1777. Scrisse varie poesie parte originali parte tradotte, o molte dotte ed utili opere in prosa che si conservano mss. presso i suoi discendenti.

FONTANES (Gio.-Pietro-Marcellino de), ispettore delle manifatture, nella Bassa Linguadoca, poi nel Poitou, n. a Ginevra nel 1721, m. a Nantes nel 1774; ha lasciato onorevole memoria di sè, per le utili fabbriche istituite nel Poitou. Questa provincia a lui debbe in gran parte la cultura di terreni sterili chiamati *lais-de-mer*, il miglioramento della cultura e la propagazione dei semenzai della robbia. Le *Effemeridi del cittadino*, contengono varie *Memorie*, scritte da esso.

FONTANES (Luigi di), figlio del precedente, n. a Niort nel 1757; fu educato dalla sua genitrice nella religione cattolica e fece i primi studi nella sua patria, presso i gesuiti. Tanto si avvantaggiò dei loro ammaestramenti, che pria di toccare i 20 anni s'era già fatto nome per componimenti poetici, nei quali si commendava la rara concordia dell'immaginazione col buon gusto e coll'armonia; in età d'anni 21 avea messo in luce una traduzione in versi del *Saggio sull'uomo* di Pope, traduzione che in seguito rivide accuratamente, e la ultima edizione della medesima antecesse di soli tre dì la morte dell'autore. Nell'intervallo corso dal 1783 al 1789 pubblicò: *La giornata dei morti*; — alcuni *frammenti* di Lucrezio; — il poema *dei Verziero*, che è tenuto come la sua migliore scrittura, e finalmente l'*Epistola a Luigi XVI sull'editto in favore degli acattolici*, che conseguì il premio nell'accademia francese. Dalla rivoluzione in poi fu addetto alla compilazione di un giornale, *Il moderatore*, titolo che abbastanza dimostra con quale intendimento fosse scritta quell'opera. Nei tempi in cui la setta dei terroristi era in maggior possanza ebbe ardimento di scrivere in favore degli infelici lionesi una petizione che fu presentata alla convenzione; quando fu fondato l'istituto, ei ne fu eletto membro, o quindi sedè professore nella scuola centrale delle Quattro Nazioni. Proscritto nel 18 fruttidoro, andò per asilo in Inghilterra, ed ivi strinse col signor di Chateaubriand un legame si fatto che la sola morte potè disnodare. Tornato in Francia dopo il 18 brumaio, fu tra i collaboratori del *Mercurio*, giornale che non andò a' versi del primo consolo. In capo a qualche tempo recitò nella chiesa degli invalidi, quando ancora non era consacrata, l'*Elogio di Washington*. Eletto quindi membro del corpo legislativo nel 1803, ne tenne la dignità di presidente, o fu quello il tempo delle più insigni vittorie e de' più saggi regolamenti di Bonaparte. Fontanes lodolli, e n'ebbe giusta cagione, ma in appresso si volle ciò ascrivergli a delitto, nè v'ebbe più indegna accusa. Tuttavia certe austere verità, framescolate al suono delle lodi, offesero le orecchie del potente imperadore, onde perdula la presidenza nel 1808, per forma di compenso fu fatto gran maestro dell'università. In quell'importante ufficio pose l'animo a far rifiorire i buoni studi. Chiamato a sedere in senato nel 1810, fu uno dei primi che nel 1.° aprile 1814 orassero pel ritorno de' Borboni. La costituzione l'ebbe tra' suoi compilatori. Creato pari di Francia il dì 4 giugno di quell'anno medesimo, al secondo ritorno del re nel 1815 entrò nel consiglio privato. Dal 1816 in poi rado volte perorò nella camera de' pari, e morì a Parigi nel 1821, lasciando tra' suoi mss. un poema *sulla liberazion della Grecia*, che non credesi al tutto compiuto. La tragica morte del giovane Saint-Marcellin, che Fontanes amava d'amore veramente paterno, gli recò tal doglia che potrebbe avere abbreviato il corso dei giorni suoi. Fontanes avea nell'uso della vita domestica, come nell'esercizio de' propri uffici una grande amenità di costumi. La sua faccia era dolce, vivace, benevola. L'ultima sua opera è un'*Ode sulla violazione della tomba di S. Dionigi*, che assai piacque nell'accademia, dove egli medesimo la recitò con pari grazia e nobiltà. Quest'uomo debb'esser considerato come uno de' primi poeti di second'ordine; come oratore ha diritto d'esser locato nel primo grado.

** FONTANEY (Gio. de), gesuita francese e missionario alla China; fu nel 1684 proposto dal Cassini al Colbert tra quegli uomini che il saggio ministro volle mandar nella China per far osservazioni scientifiche, o ciò non è picciola lode al merito suo. Ben rispose alle cure del ministro con gli altri dotti suoi compagni; ebbero tutti onorale accoglienze dall'imperadore della China, benchè i portoghesi avessero tentato attraversare a più potere i loro disegni. Si partì da quell'impero, a quanto sembra, circa il 1699; vi ritornò nel 1701, indi partivasi di nuovo o riducevasi a Londra nel 1704, e tutti questi viaggi erano da lui sostenuti per ragguagliare di ogni necessaria cosa i suoi superiori. Ignorasi quando si riconducesse alla China, ma è indubitato che tornò in Francia nel 1720 recandovi i primi libri chinesi che abbia posseduto la biblioteca reale; non fu potuto scoprire il tempo, nè il luogo della

sua morte. Questo missionario però è più commendevole per lo solo zelo apostolico che per le opere letterarie. Si leggono due sue *Epistole* di poca importanza tra le *Lettere edificanti*.

FONTANGES (Maria-Angelica SCORAILLE di ROUSSILLE, duchessa di), nata nel 1661; era damigella d'enore di *madama*, quando la sua famigerata bellezza sedusse il re, fastidito dell'alterigia, delle violenze, e del mutabile umore di madama di Montespan. Madamigella di Fonlanges trovossi in picciol tempo autorevole dispensiera di tutte le grazie sovrane, ed obbietto delle vili adorazioni di corte; tanto era inebriata del favore che godea, che passava innanzi alla regina senza pure inchinarla, ma il suo regno durò breve tempo: caduiole il fior della bellezza per cagione d'un parto, perdelle il cuore del re, si chiuse nella badia di Porto Reale, ed ivi morì nel 1681, in età di soli 20 anni.

** FONTANI (Francesco), erudito fiorentino, n. nel 1748; fornì gli studi nel seminario dei chierici eugeniani; preso il sacerdozio, la fama del suo molto sapere lo fe' chiamare in Roma a professare eloquenza nel collegio Baudinelli; ivi la vista dei grandi monumenti antichi, e l'amicizia d'uomini preclarissimi lo invogliarono degli studi archeologici; stato alcuni anni in quell'uffizio, tornò a Firenze dove fu bibliotecario della Riccardiana, e alle sue cure debbe la patria la conservazione di quella preziosa biblioteca avendola fatta acquistare al principe che allora reggeva le sorti della Toscana, e così pure per le sue sollecitudini fu all'antico ordinamento restituita l'accademia della Crusca. Come sacerdote, fu parroco di S.a Lucia de' Magnoli e con carità e zelo evangelico adempiè a quel ministero, ma ciò non lo sottrasse dal vedere amareggiati gli ultimi anni della sua vita da gravi persecuzioni, quando, caduto l'impero napoleonico, l'Italia tutta tornava sotto gli ordini antichi. E qui ci piace riferire le parole d'un suo biografo che sono quest'esse: « prima che l'ordine negli scomposti regni « dalla savìezza degli antichi rettori si riconducesse, « molte malnate passioni, molti odii nefandi, molte « crudeli vendette sfrenaronsi. Il Fontani, *Sotto « l'usbergo del sentirsi puro*, non si ascondeva, non « larveggiavasi, non atteggiavasi da fariseo, e fu colto « e come quegli che per natura era sfornito d'animo « bastante a tolleranza o a disprezzo, restava dalla « procella oppresso » e morì nel 1818. Oltre a varie scritture di celebri autori da lui messe in luce o ridotte a miglior lezione sui testi a penna, tra le quali non potremmo tacere il volgarizzamento di Vegezio fatto da Bono Giamboni, cui pose innanzi una dottissima *prefazione*, ed oltre a parecchie *lezioni* recitate nell'accademia della Crusca, abbiamo di lui: *Florilegium ex Graecis Scriptoribus* (Roma, 1778); — *Novæ eruditorum deliciæ* (Firenze, 1785, 1788, 1795, 3 vol. in 8.o), in continuazione delle *Deliciæ* del Lami, cui l'autore fu stretto di grande amicizia; — *I riti nuziali dei greci* (1789); — *Lettera dell' ab. Francesco Fontani ecc. al sig. proposto Lastri* (1789); — *Viaggio pittorico della Toscana*, pubblicato nel 1801-1803, ma con nuove giunte nel 1817-1818 a Firenze presso il Marenigh, vol. 6, in 12.o, opera assai dotta e pregiata, da potersi recar per esempio nel suo genere; — *Pitture dei vasi antichi posseduti da S. E. il sig. cav. Hamilton* (Edizione prima fiorentina, vol. 4 in fol. ms., presso la Società calcografica, 1800-1803); — *Ομηρου Βατραχομυομαχία cum metaphrasi interlineari, græce* (1804, Firenze e Lipsia); — *Viaggio nel Basso ed alto Egitto illustrato dietro alle tracce e ai disegni del sig. Denon* (Firenze, 1808, vol. 2 in fol. mas.), opera che acquistò amplissima fama all'autore; — *Dissertazione sui riti religiosi e politici dei greci nel puerperio*; gli *Elogi* del Lami, di Carlo Dati, del dottor G. Lessi, del P. M. Antonio Agostino Giorgi. Ad alcune delle opere da lui dettate manca il pregio di quell'ultima diligenza tanto necessaria in ogni maniera di scrittura e necessarissima nei subbietti di erudizione, ma ciò d'altra parte (senza valergli di buona scusa appo i dotti) fa l'elogio dell'animo suo sempre inchinevole e pronto ai dimandi degli amici o degli editori.

FONTANIEU (Gaspero-Moisè), referendario ed intendente di Grenoble, consiglier di stato ordinario, soprintendeote generale delle suppellettili della corona, m. nel 1767; ha lasciato mss. la più voluminosa raccolta de' titoli che i francesi posseggono sulla storia patria, con note, osservazioni e dissertazioni. Questa raccolta composta di 841 portafoglio in 4.o si conserva nella biblioteca reale. Abbiamo anche di esso parecchie altre opere storiche mss. La sola cosa che pubblicasse è la *Rosalinda*, imitazione dell'opera italiana di Bernardo Morando (Parigi, con la data dell'Aja, 1732, 1 vol. in 12.o).

FONTANIEU (Pietro-Elisabetta), figlio del precedente, soprintendente delle suppellettili della corona e membro dell'accademia delle scienze, di quella di architettura e dell'accademia di Stockolm, m. nel 1784; pubblicò: *L' arte di far cristalli colorati ad imitazione delle pietre preziose* (1778, in 8.o); lasciò ms. un *Trattato sui colori in ismalto*.

FONTANINI (Giusto), arcivescovo d'Ancira, n. a S. Daniele nel Friuli l'a. 1666; si rendè illustre per profondo sapere nell'istoria e nelle antichità ecclesiastiche, e pose l'opera dell'ingegno a difendere la potenza temporale della corte romana, ma la durezza ed amaritudine che spira ne' suoi scritti, nocque alcuna volta anzichè giovare alla causa che aveva tolto a difendere. Morì a Roma nel 1736, lasciando un gran numero di opere tanto latine che italiane. Le principali sono: *Vindiciæ antiquorum diplomatum*, ecc., *lib. II* (Roma, 1705, in 4.o); — *Bibliothecæ cardinalis Imperialis catalogus* (Roma, 1711, in fol.); — *De antiquitatibus Hortæ coloniæ Hetruscorum*, ecc. (ivi, 1713, in 4.o); — *Dissertatio de corona ferrea Longobardorum* (ivi, 1717, in 4.o); — *De corpore S. Augustini Ticini reperto*, ecc. (ivi, 1728, in 4.o); — *Historiæ litterariæ Aquilejensis, lib. V*, ecc. (ivi, 1742, in 4.o); — *L' Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato* (ivi, 1700, in 8o., e Venezia, 1730, in 8.o), con le note critiche di Uberto Benvoglienti e la risposta del Fontanini; — *Dell' eloquenza italiana libri III* (Roma, 1736). — ** Questo trattato diede grande celebrità al Fontanini, il quale ne fece parecchie edizioni sempre correggendolo ed aumentandolo fino che pubblicò l'ultima del 1736 quasi in tutto rinnovata ed è quella che si consulta dai dotti, aggiungendovi le dotte note di Apostolo Zeno alla *Biblioteca* che è nel 3.o libro. Molte controversie letterarie ed erudite egli sostenne, alle quali volentieri incitavalo la caldezza dell'indole sua e l'asprezza de' modi che usava nel difender il vero o ciò almeno che gli paresse vero. La prima fu contro i gesuiti che vivamente lo assalsero nel *Giornale di Trevoux*, per avere tolto a difendere l'opera del P. Mabillon benedettino sulla scienza diplomatica, indi seguitarono ad in-

sidiario calunniandolo come fautore de' giansenisti presso la S.ª Sede, perchè avesse impedito con la forza delle ragioni che fosse messa all' indice la *Storia ecclesiastica* del Tillemont, ed avesse assunto la difesa d' altri degni ecclesiastici le cui opinioni erano accusate come giansenistiche; poi prese a difender il diritto di dominio temporale che i papi pretendevano sopra Comacchio, ed allora entrò in lizza coi dottissimo Muratori che si levò a difendere le ragioni imperiali; indi assunse la stessa difesa nel dominio di Parma e Piacenza; finalmente venne in iscrezio con Apostolo Zeno di cui prima era amico, ed una delle cagioni che mosse tal nimistà fu il non aver il Fontanini citato lo Zeno nel giovarsi di molte notizie fornitegli da questo per l' ultima sua edizion dell' Eloquenza italiana, onde poi lo Zeno si vendicò con le Note che vennero in tanta fama (v. q. nome). Fu in molta grazia appresso il pontefice Clemente XI, ma il successore Innocenzio XIII lo tenne in mala vista; Benedetto XIII gli ridonò il perduto favore, ma Clemente XIII di nuovo lo disgradì. Di questi sinistri il Fontanini poco dolevasi, truvando largo conforto nel diletto che venivagli all' animo dagli studi suoi.

** FONTANON (Dionigi), medico del sec. XVI, n. a Mompellieri; tenne cattedra in quella università dal 1502 fino al 1543 che fu l' ultimo anno della sua vita. Le sue lezioni furon raccolte sotto il titolo: *Practica medica, sive de morborum internorum curatione libri IV* (Lione 1550) ristampata più volte.

FONTANON (Antonio), avvocato del parlamento, n. in Auvergne; raccolse le *Antiche ordinanze del re di Francia* e le pubblicò nel 1589, 4 vol. in fol. La Rochemaillet rivide tal collezione per ordine del cancelliere di Sillery e ne condusse una edizione in Parigi nel 1611, 3 vol. in fol. che è tuttavia ricercata.

** FONTANUS — V. FONTEYN.

FONTE (Moderata), dama veneziana, nata nel 1555, morta nel 1592; ha lasciato le seguenti opere: Il *Floridoro*, poema in XIII canti (Venezia, 1581, in 4.º): — *La Passione di Cristo, in ottava rima, con una canzone sull' istesso soggetto* (ivi, 1582, in 12.º fig.); — *La Resurrezione di Cristo* (ivi, 1592, in 4.º), — *Il merito delle donne, scritto in due giornate* (ivi, 1600, in 4.º), nel quale ella statuisce la superiorità del proprio sesso sul virile. Questa scrittura diede a Legouvè la idea del suo poema sul *Merito delle Donne*.

** FONTEBUONI (Anastagio), pittor fiorentino; morì giovane in Roma sotto il pontificato di Paolo V; ma benchè poco vivesse, pure lasciò nella detta città molte opere, tra le quali una delle più lodate è nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini ove pose due storie della Vergine, l' una rappresentante la *Natività*, l' altra il *Transito*.

** FONTECHA (Gio. Alfonso de), medico spagnuolo, n. verso il 1560 a Daimiel, secondo Niccolò Antonio; con molto onore professò medicina nella università di Alcalà, e morì verso il 162u. Abbiamo di lui: *Medicorum incipientium medicina, seu medicinæ christianæ speculum* (1598), dove tratta dell' obbligo dei medici di non dispensare i loro infermi dai cibi magri e dal digiuno, se non in caso di necessità; — *Diez previlegios para mugeres preñadas;* — *Diccionario medico de piedras, plantas, fructos*, ecc. (1608), vol. raro e ricercato; — *De onginis disputatio* (1611), che merita tuttavia essere consultata.

FONTENAI (Pier Claudio), gesuita, n. a Parigi nel 1683; m. nel 1742; continuò la *Storia della chiesa gallicana* dei P. Longuevat, pubblicandone il 9.º e il 10.º volume. Fornì pure vari estratti al *Giornale di Trevoux*. Aveva anche posto mente ad una *Storia de' papi*, ma non fu possibile trar profitto della materia che aveva raccolto su tal subbietto.

FONTENAILLES (Andrea PERRET di), canonico onorario di Bordeaux e di Montalbano, n. a Mâcon circa il 1754; studiò nel collegio di Luigi il grande, e fu dottorato in divinità sulla fino del 1783. Eletto vicario di S.ª Croce nella Città, divenìò poco dopo canonico di Mâcon, e in seguito ebbe l' ufficio di gran vicario sugli ultimi tempi del vescovado di monsignor Moreau. Durante la rivoluzione fu tra il numero di que' preti gittati sui puntoni di Rochefort. Dopo tal persecuzione, riassunse il sacro ministero talora come missionario, talora come parroco nella diocesi di Lione; tornò a Parigi, dove predicò in quasi tutte le chiese, e morì nel 1831, in una condizione molto prossima a povertà. Abbiamo di lui: *Manuale religioso all' uso delle case di educazione* (1824); — *Manuale dei domestici e degli operai* (1826); — *Istruzione sul giubileo* (1828); — *La Guida della gioventù e seguito del Manuale religioso* (1826, 2 vol. in 18.º), contenente letture spirituali per tutti i giorni dell' anno; — *La Guida della gioventù cristiana o seguito del Manuale religioso* (1826, 2 vol. in 18.); che è una nuova edizione del Manuale del 1824; la 2.ª parte che si vende separatamente è pei giovani che han compiuto il corso della loro educazione; — *Osservazioni sulla educazione dei giovani;* — *Osservazioni sulla educazione dei giovani ecclesiastici:* queste due scritture furono riunite in una seconda edizione, che comparve nel 1829, in 8.º di 126 pag.; — *Discorso di morale ad uso delle missioni e dei luoghi di raccoglimento spirituale* (1829, in 12.º).

FONTENAY (G. B. BLAIN di), pittor di fiori, n. nel 1654 a Caen, m. a Parigi nel 1715 membro dell' accademia; toccò l' eccellenza nel rappresentare le forme e la vaghezza dei fiori, la buccia vellutata de' frutti, la trasparenza delle rose, le foglie, gli insetti, i marmi, i vasi, ecc., ma tuttavia si rimane secondo a van Huysum. Si vedevano varie sue opere a Versailles, a Marly, a Trianon, a Fontainebleau, ed in vari altri palagi reali.

FONTENAY (Luigi-Abele di BONAFONS), gesuita, n. a Castelnau-du-Brassac presso Castres nel 1737; andò a Parigi dopo la distruzione della società gesuitica, e collaborò nel *Giornale degli avvisi di provincia;* compilò il *Giornale generale di Francia* dal 1.º maggio 1776, fino al 10 agosto 1792; andò lungi dalla patria nella dominazione dei terroristi; poscia tornò a Parigi, riassunse le sue opere letterarie, e morì nel 1806. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Dizionario degli artisti* (1777, 2 vol. in 8.º pic.). Egli dettò la maggior parte del testo della *Galleria del Palazzo Reale* (1786-1808, 59 fascicoli in fol.) e *La Continuazione del viaggiator francese*, ecc. (v. La Porte). Abbiamo di lui anche varie edizioni, come, del *Dizionario della elocuzione francese*, di Demandre (1802, 2 vol. in 8.º); del *Dizionario geografico* di Vosgien (1803, in 8.º); e della *Geografia* di Nicole de La Croix (1805, 2 vol. in 12.º).

FONTENELLE (Bernardo LE BOVIER di), n. a Rouen il di 11 febbraio 1657; era nepote del gran Cor-

nelle. Si fe' noto dapprima per alcuni componimenti in verso stampati nel *Mercurio*, per alcune poesie amene, per certe favole boscherecce e commedie, niuna delle quali ebbe plauso. I *Dialoghi dei morti* diedero principio alla sua fama; i suoi *Colloqui sulla pluralità dei mondi*, e la *Storia degli oracoli* vi posero il suggello. Ammesso nell' accademia francese l' a. 1691, sei anni dopo ebbe seggio in quella delle scienze, della quale diventò segretario perpetuo nel 1699. Tenne quest' uffizio per 42 anni e si acquistò meritata gloria pe' suoi *Elogi* degli accademici, maniera di scritture creata e condotta da esso al-l' ultima perfezione, si che egli n' è rimaso quasi il caposcuola o l' esempio. Niuno meglio di lui seppe ridurre le verità più astratte alla intelligenza dei meno scorti lettori, e far loro gustare i lavori di quegli uomini sommi, de' quali scriveva la vita. Sortì dalla natura animo tranquillo e moderate passioni, onde fin da giovane pose una regola a' suoi costumi dalla quale mai non si dipartì, ed a ciò fu debitore di quella felicità che sempre gli arrise e che gli fece condurre quasi al termine il suo centesimo anno, essendo mancato a' vivi nel dì 9 gennaio 1757. Le sue *Opere complete* furono pubblicate in 11 vol. in 12.° a Parigi nel 1758, 1766 o 1767; in 8 vol. in 8.° nel 1790, e in 5 vol. in 8.° nel 1824 e 1825. *La Geometria dell' infinito*, non fa parte di questa raccolta, ed è stampata nel 1727, in 4.°. Le *Opere diverse* (L' Aja, per Gosse, 1728-29, 3 vol. in fol.) son ricercate a cagione delle figure di Bernardo Picard: *I Colloqui sulla pluralità de' mondi* furono ristampati più volte; la migliore impressione è quella del 1800, corredata di note di Lalande, e furon tradotti in tutte le lingue. — ** Fontenelle fu benefico assai, nè fece mai pompa dei benefizi, e se alcuno davagli di ciò lode, ei senza gongolarne, freddamente rispondeva: « è dovere ». Un raro esempio di amicizia e tanto più raro al nostro secolo, benchè imperterrito vantatore di umanità e di virtù, abbiamo in questo tratto della vita del nostro filosofo. Era amico sin dalla giovinezza di un tal Burnel; questi adunque laconicamente gli scrisse: « Voi avete mille scudi; mandate« meli ». E Fontenelle rispose: « Quando ricevei« la vostra lettera, stava per impiegare i miei « 1000 scudi, e non troverei facilmente una mi« gliore opportunità; pensateci dunque ». E Burnel altro non fece che replicare: « Mandatemi i vostri 1000 scudi » e li ebbe senza più.

** FONTENETTES (Luigi), medico, n. nel 1612 nel Berri, m. a Poitiers nel 1661; fu valente nella teorica al par che nella pratica, e coltivò le belle lettere e la poesia francese. Traslatò in versi francesi gli *Aforismi di Ippocrate*, ma è opera, tanto come poesia che come traduzione, di picciol merito; abbiamo anche di esso: *Notomia degli errori contenuti nella risposta al discorso delle malattie popolari del* 1652. — FONTENETTES (Carlo), medico di Poitiers pubblicò: *Dissertazione sopra una giovane di Grenoble, la quale da quattro anni non bee nè mangia* (1727).

FOŇTENU (Luigi-Francesco di), n. nel castello di Lilledon nel Gatinais, l' a. 1667 di nobil famiglia; aveva sortito da natura un temperamento delicato; osò bravare le prescrizioni de' medici e guarì dalle infermità ond' era afflitto. Fattosi ecclesiastico passò a Roma seguendo il cardinale Janson, e ne riportò l' amore dello studio degli antichi; fu ammesso nell' accademia delle iscrizioni l' a. 1714, e morì nel 1759, in età di 92 anni. Fornì alla raccolta dell' accademia delle iscrizioni 20 *memorie* sopra vari punti di mitologia, sopra diverse medaglie curiose, sugli antichi campi di Francia attribuiti a Cesare e sopra vari subbietti di storia naturale. Egli ha lasciato mss. vari *Trattati* che si riferiscono alla teologia, alla filosofia, alla fisica, all' astronomia, alla botanica e alla storia.

** FONTENY (Iacopo di), autore drammatico, n. a Parigi nel sec. XVI; faceva parte di quelle compagnie de' *confratelli della Passione* che rappresentavano i *misteri*. Scrisse vari componimenti come: *Boschetto d' amore* (1578); — *Le Ricreazioni Poetiche* (1587); — *I Risentimenti di Iacopo Fonteny per la sua Celeste* (1587); — *Anagrammi e Sonetti* (1606); — *Le bravate del capitano Spavento dell' Andreini, tradotte dall' italiano in francese* (Parigi, 1608, in 12.°) edizione rara e ricercata.

** FONTEYN (Niccolò), latinamente *Fontanus*, medico olandese del sec. XVII; nacque in Amsterdam, ed ivi esercitò l' arte e professò anatomia. Molte opere scrisse, tra le quali come la più ricordevole citeremo: *Responsionum et curationum medicinalium liber unus* (Amsterdam, 1639), che è una raccolta di lettere mediche commentate ed annotate da esso, attenendosi sempre alla teorica di Galeno. Si trovano in questo libro storie curiose, ma un poco sospette, quanto all' autenticità; è quasi una continuazione dell' opera precedente l' altra sua che s' intitola: *Observationum rariorum analecta* (1641).

** FONTEYN (Pietro), dotto ministro di una congregazione di mennoniti, n. in Amsterdam circa il 1708, m. nel 1788. Benchè non mettesse in luce alcun' opera, pure ebbe fama di gran sapere e fu ricordato con lode. Intorno alle opere sue altro non sappiamo fuorchè fu assiduamente atteso a preparare una edizione de' *Costumi* di Teofrasto, ma che fu sopraggiunto dalla morte prima che avesse potuto condurla a fine e che le infinite materie che aveva raccolto per quel lavoro passarono nelle mani del professore Wyttenbach.

FONTI (Bartolommeo), latinamente *Fontius*, dotto fiorentino, n. nel 1445, m. nel 1513; professò la rettorica e la lingua greca nella sua patria, poi fu nominato direttore della biblioteca fondata da Mattia Corvino re di Ungheria nella città di Buda. Ha lasciato varie opere, che, quanto alle principali, furono raccolte sotto il titolo di *Opera exquisitissima Bartholomæi Fontii* (Francfort, 1621, in 12.°). Abbiamo anche di lui un *Comento* sopra Persio (Venezia, 1477, in fol.); — una edizione di Celso (Firenze, 1478, in fol.); — varie *Poesie* italiane; ed altre scritture di cui si legge il catalogo nella *Bibl. lat. med.* ecc. del Fabricio.

** FONTON (Carlo), francese, dotto in lettere orientali; è autore di due opere mss. che si conservano nella biblioteca del re, l' una intitolata: *Avventure di Zelide e di Ferannes* tradotta dal persiano in francese, e l' altra: *Saggio intorno alla musica orientale comparata alla musica europea.*

FONTRAILLES (Luigi d' ASTARAC, marchese di); commessogli da Gastone duca d' Orléans, di trattare col duca d' Olivarez dei mezzi di perdere il cardinale di Richelieu, concluse un trattato in virtù del quale la Spagna aveva a fornire 12,000 fanti, 5000 cavalli e 400,000 scudi per assoldar milizie in Francia e 12,000 scudi al mese per le particolari spese del duca; questa congiura essendo stata scoperta, Fontrailles se ne fuggì in Inghilterra, nè tornò in Fran-

cia se non dopo la morte del cardinale, e mancò a' vivi nel 1677. Abbiamo di lui: *Relazione delle cose particolari della corte nel tempo che era in possanza il Signor di Cinq-Mars*, inserita nelle *Memorie di Montresor*, e varie *Lettere* mss. che si conservano nella biblioteca reale.

FONVIELLE (Bernardo-Francesco-Anna), letterato mediocre, n. nel 1759 a Tolosa di onorevol famiglia; era addetto all' amministrazione dei sussidi a Perpignano, quando la rivoluzione gli aperse un largo arringo. Essendo allora passato ad abitare in Mompellieri, fu uno dei fondatori della prima congrega politica di quella città; ma le sue opinioni nemiche d'ogni eccesso, e la sincera affezione che portava alla monarchia costituzionale non molto stettero a farlo segno dell' odio de' rivoluzionari, e per sottrarsi alle loro persecuzioni fu costretto nel 1792 di cercar rifugio in Marsiglia, ove istituì una ragion di commercio. Dopo il 31 maggio tentò levare a stormo i dipartimenti meridionali contro la convenzione, e passò a Lione per meglio secondare que' moti. Abbandonò questa città prima dell' assedio, e dopo avere percorso la Svizzera venne a Tolone, occupata a quel tempo dagli inglesi. Quando fu ripresa la città dai repubblicani, si riparò in Italia. Il 24 settembre 1794 presentò la sua tragedia di *Luigi XVI* al reggente di Francia, Luigi XVIII, a Verona. Dopo una lontananza di 18 mesi, tornò a Lione dove dettò la sua tragedia di *Collot d' Herbois*, che pei casi del 13 vendemmiale non fu potuta rappresentare. Avendo tentato inutilmente di ristabilire la sua ragion di commercio a Marsiglia, si trasferì a Parigi con intendimento di porvi la sua dimora; ma il 18 fruttidoro prestamente il costrinse ad allontanarsene. Partì per la Spagna al finire del 1797, e dopo aver visitato le varie provincie di quella penisola, si ricondusse a Marsiglia per vendervi i suoi fondi di commercio, e tornato a Parigi, attese particolarmente alla cultura delle lettere. Un'opera da lui messa in luce col titolo di *Effetti possibili del 18 brumaio*, gli fruttò un uffizio di primo grado nel ministero della guerra, che perdette al tempo della ristaurazione senza averne alcun compenso. Le suo opere, unico aiuto che aveva a farsi le spese, erano poco bene accolte. Risguardato dagli uomini di tutte le opinioni come un mestatore di brighe, morì nel 1837 in età di 76 anni. Molte sono le opere sue, ma noi non possiamo citare fuor quelle che possono avere qualche importanza. La sua tragedia *Collot in Lione* (1795, in 8.°) è fatta rara. Quella del *Luigi XVI o lo scuola dei popoli* (1820, in 8.°) è la più debole che quel commovente subbietto abbia potuto ispirare; — *Viaggio in Ispagna nel* 1799 (Parigi, 1822, in 8.°) — *Memorie storiche* (1825, 4 vol. in 8.°), piene di fatti dubbiosi dove l' autore parla quasi continuamente di se stesso — *Memorie dell' accademia degli Ignoranti* (1826-28), raccolta periodica, 2 o 3 vol. in 8.°

FOOTE (Samuele), attore ed autore comico inglese, cognominato da' suoi concittadini *il moderno Aristofane*, n. nel 1720 in Cornovaglia; disperse in picciol tempo un considerevol retaggio; contrasse debiti che non potè pagare; si rendè commediante per bisogno, ed esordì sul teatro di Hay-Market nel 1744, rappresentando il personaggio di Otello, nel quale non ebbe alcun plauso. Dopo essersi inviscato per due anni continui in nuove trame e brighe per fuggire le persecuzioni de' suoi creditori, fu veduto improvvisamente aprire per proprio conto quello stesso teatro di Hay-Market dove fu nel tempo stesso direttore, autore ed attore, e scrisse sotto la general denominazione di *Passatempi del mattino* un gran numero di commedie satiriche. Queste opere furono lietamente accolte dall' universale e spesso rappresentate ad onta del divieto di alcuni magistrati. Foote vi sostenne vario parti, passando rapidamente da una all' altra, e non perdonando nelle sue metamorfosi proteiformi nè all' amicizia, nè alla sventura. La sconcezza di tali cose il fe' condannare a fortissime ammende; i magistrati di Westminster, autorizzati da un atto del parlamento che restringeva il numero dei teatri, fecero chiudere quello di Hay-Market. In processo di tempo avendo dovuto sostenere l' amputazione di una gamba per una caduta di cavallo, questo sinistro gli fece ottenere, pel favore del duca di York, un permesso di tenere il suo teatro aperto nel tempo che si trovavan chiusi i due teatri principali di Londra; allora più che prima l'universale gli die' favore, ed avria potuto procacciarsi una considerevole ricchezza se il giuoco tutta non glie l' avesse ingoiata. Si ridusse all' estremo di mettere a prezzo la sufficienza sua nelle parti satiriche che continuava a creare, ma l' autorità ne ordinò la soppressione. Foote consigliato dai medici a viaggiare in Francia, morì quasi di repente a Douvres nel 1777. Abbiamo di lui 20 *commedie*, nelle quali non si vuol cercare grand' ordine di disegno, ma vedesi molto brio e festività; esse furono stampate separatamente dal 1752 al 1778, in 8.°. Fu pubblicata sotto il nome di Foote, o col titolo di *Teatro comico* in 3 vol. in 12.°, una raccolta di commedie tradotte dal francese. Guglielmo Cooke pubblicò le *Memorie di Sam. Foote, con una raccolta de' suoi motti, aneddoti* ecc. (Londra, 1805, 3 vol. in 8.°)

** FOPPA (Vincenzo), pittore, intorno alla cui patria e al tempo in che visse corre svariato giudizio tra gli scrittori dell' arte; pare però fuor di dubbio che fosse nato a Brescia e dimorasse a Milano; è tenuto quasi il fondatore della scuola milanese, nella quale splendette sotto il principato di Filippo Visconti e sotto quello di Francesco Sforza. È chiamato dal Vasari e da altri *Vincenzo Bresciano*. Il Lanzi scoprì nella galleria Carrara in Bergamo un quadretto in cui è dipinto *G. C. tra i due ladri*, con la iscrizione: *Vincentius Brixiensis fecit* 1455, per la qual si viene a raccogliere il tempo in che il Foppa fioriva, se veramente, come intende mostrare il Lanzi medesimo, questo Vincenzo bresciano era lo stesso che Vincenzo Foppa, perocchè il Lomazzo ne fa duo artefici differenti. Dopo Piero della Francesca che fu il vero autor della prospettiva in Italia, il Foppa fu dei primi che coltivasser quest' arte. Alcune opere in tela si rimangono di sua mano nello spedal di Milano, ed a Brera un lodevole affresco rappresentante *Il Martirio di S. Sebastiano*. Il Foppa morì nel 1492 secondo lo Zamboni nelle *Memorie sulle fabbriche ecc. della città di Brescia*.

FOPPENS (Gio.-Francesco), storico e bibliografo, n. a Brusselles nel 1689; professò teologia a Lovanio, e morì nel 1761 archidiacono di Malines. È autore di un gran numero di scritture che si riferiscono alla storia patria; le principali sono: *Bibliotheca Belgica* (Brusselles, 1739, 2 vol. in 4.° fig.); — *Historia episcopatus antverpiensis* (1717, in 4.°); — *Compendium chronologicum episcoporum brugensium* (1731, in 4.°). — FOPPENS (Francesco e Pietro), fratelli del precedente; han dato una nuova edizione delle *Delizie de' Paesi Bassi* (1743, 4 vol. in 12.°).

** FOQUELIN (Antonio), giureconsulto, n. nel Vermandese; diede in Parigi pubbliche lezioni sulla filosofia di Aristotile, indi passò ad Orléans a professare il diritto. Era stato discepolo di Cujacio, e pubblicò: *Prælectiones aurelianæ* che contengono le sue scritture sulla sostituzione ordinaria e la sostituzione pupillare, e son chiamate dal Sassio *auree* (Parigi, 1559). Fece anche una edizione delle *Satire di Persio* con un *comento latino* (Parigi, 1555).

** FORABOSCO o FERABOSCO (Girolamo), pittore della scuola veneziana; viveva nel 1660; secondo l'Orlandi era nato a Venezia, e secondo i padovani fu loro concittadino; comunque sia egli è degno che due celebri scuole piatiscano per averlo. Nei ritratti particolarmente e nelle mezze figure ed in non grandi storie toccò l'eccellenza: congiunse la soavità, con la finitezza, la vaghezza con la forza, e specialmente nelle teste pose tal cura che paion parlanti. Molti suoi quadri sono per le gallerie, pochi nelle chiese.

** FORBES, latinamente *Forbesius*, nome di una famiglia nobile scozzese della contea di Aberdeen, la quale ha dato parecchi uomini illustri alla patria, come i seguenti:

** FORBES (Patrizio), signore di Corse, barone di Oneille e vescovo di Aberdeen, n. nel 1564; presi gli ordini sacri amministrò con santo zelo una parrocchia di campagna, ma tutte poi raramente rifulsero le sue apostoliche virtù quando Iacopo I.º lo chiamò al seggio vescovile che tenne per 17 anni, e morì nel 1635. È autore di un *Comento sopra l' Apocalisse* (1613); e delle *Exercitationes de verbo Dei et dissertatio de versionibus vernaculis*.

** FORBES (Gio.), celebre teologo anglicano, figlio del precedente, n. ad Aberdeen nel 1593; continuò gli studi teologici ad Eidelberga sotto il Pareus; visitò varie università della Germania e si fece molto innanzi nella lingua ebraica; tornato in patria con gran tesoro di scienza ecclesiastica, la università d' Aberdeen fondò per esso una cattedra, nella quale alle dottrine teologiche doveva andar congiunta la storia del cristianesimo e molto todamente si spedì di tal carico. Tenne la parte degli episcopali contro i presbiteriani; soscrisse i cinque articoli di Iacopo I.º e rifiutò il *convenant*, onde fu accusato nel sinodo di Aberdeen del 1640 e privato della cattedra; i tempi facendosi più sempre difficili, riparò in Olanda nel 1642, e dopo due anni rimpatriossi; visse nella sua terra di Corse sino all' a. 1648 che fu l'estremo per lui. I più severi protestanti gli dan biasimo di essersi mostrato soverchiamente tollerante ed amico della unione della chiesa anglicana. Abbiamo di lui: *Institutiones historico-theologicæ* (1646); — *Dieci libri di teologia morale che contengono una spiegazione del decalogo*, risguardati dai protestanti come un compiuto trattato di morale cristiana; — *Breve idea della vita interna* ecc.; — *I comenti della vita interna*, ecc.; — *Irenicum amatoribus veritatis et pacis in ecclesia scotiana*; — e un *Trattato del dovere e della residenza dei pastori*. Tutte le sue opere furono pubblicate ad Amsterdam in 2 vol. in fol. nel 1703.

** FORBES (Guglielmo), primo vescovo di Edimburgo, n. circa l' a. 1585 in Aberdeen; in età di a. 16 aveva già compiuto in patria il corso della filosofia, e fu giudicato degno di tener cattedra di logica; giunto a 20 anni deliberò farsi ecclesiastico e prese a visitare le università della Germania, per entrar più innanzi nella teologia e nello studio delle sante scritture o de' padri, al quale maravigliosamente aiutavalo il suo profondo sapere nelle lingue greca ed ebraica. La soperchia fatica degli studi e de' viaggi gli indebolì la salute, sì che non potendo continuare il suo cammino in Francia e in Italia, nè accettare una cattedra di lettere ebraiche offertagli a Londra, si ricondusse ad Aberdeen e sostenne con tanta lode il carico di pastore della chiesa di Altorf che pocostante i suoi concittadini lo chiesero per ministro; indi come a più riposato ufficio per la sua mal condotta salute, passò col grado di rettore nel collegio di Marshal dove fece assai utili opere, sì che crescendo ogni dì in bella fama di virtù e di dottrina, fu, comecchè non volènte, eletto vescovo di Edimburgo; ma poco durò il favore onde fu accolto, perocchè poco piacque al presbiteriani e fu preso a diffamare come *papista*, onde se ne tornò al suo primo ufficio in Aberdeen, e poscia aringò Carlo I.º quando andò ad incoronarsi ad Edimburgo, e fu dal re chiamato di nuovo al vescovato di Edimburgo; ma dopo 3 soli mesi mancò ai vivi nel 1634 non senza sospetto di propendere in suo segreto alla religione cattolica, essendosi prima di morire confessato ad un prete, ed avendo il suo figlio professato apertamente il cattolicismo. Niun' opera mandò fuori per le stampe, ma nel 1648 in Londra furono pubblicate le sue *Considerationes modestæ controversiarum*, dettate secondo l' animo suo che ardentemente desiderava la unità nella chiesa universale.

FORBES (Duncano), giureconsulto, n. a Culloden nel 1685; fu sollecitator generale di Scozia, avvocato del re, primo presidente della corte di sessione e deputato della sua contea presso il parlamento. Fece chiaro il suo zelo per la difesa della causa regia durante la ribellione del 1745 e 1746 operata in favore del pretendente, e morì nel 1747, consunto, secondo che dicono, dal dolore di aver veduto i ministri misconoscere i suoi buoni servigi. Abbiamo di lui le seguenti scritture: *Pensieri sulla religione*; — *Lettera ad un vescovo*; — *Osservazioni sulla incredulità* (1750, 2 vol. in 8.º), tradotte in francese dal P. Houbigant (1771, in 8.º).
— FORBES (sir Guglielmo), da Pitsligo, baronetto inglese, amico intimo ed uno degli esecutori testamentari del poeta Beattie; pubblicò varie *Memorie sulla vita e le opere di Iacopo Beattie, con un gran numero di sue lettere inedite* (1806, 2. vol. in 4.º).

FORBES (Alessandro, lord FORBES *of Pitsligo*); ha di fresco acquistato una nuova celebrità, mercè di Walter Scott, che sotto il nome di barone di Bradwardine lo ha dipinto nel suo *Waverley* come il tipo del cavaliere o giacobita scozzese. Lord Forbes aveva avuto una parte nel moto giacobitico nato nel 1716. Era possessore di modiche facoltà, ma godea tanta estimazione, che nel 1745 il suo esempio bastò per trarre molti gentiluomini nella parte di Carlo Eduardo. Levò egli medesimo una schiera di cavalli di 150 uomini, della quale ebbe il comando. Privato de' suoi beni e titoli dopo i sinistri di Culloden, eredette poter cansare la sentenza di proscrizione essendo in quella designato, col titolo di lord Pitsligo in luogo di lord Forbes di Pitsligo. Essendo venuto a richiamarsi innanzi alla corte delle sessioni, ne ottenne nel 1749 un nuovo giudizio; ma la camera dei pari mantenne in vigore le prime sentenze. Egli morì nel dì 21 dicembre 1762 ad Aochinries nella contea di Aberdeen in età molto grave. Lord For-

bes vantavasi di erudizione e di letteratura, ed aggiugneva alle buone qualità sue ed al coraggio come soldato quella pedanteria che Walter Scott attribuisce al baron di Bradwardine. Nel 1754 pubblicò *Saggi morali e filosofici*, e mise in luce una seconda opera dello stesso genere nel 1761.

FORBIN (Palamede di), detto *il grande*, n. nel sec. XV da un'antica famiglia provenzale; fu presidente della camera dei conti, poi consigliere del re Renato, ed indusse Carlo d'Angiò successore di quel principe, a lasciare in legato i suoi dominj al re di Francia, caso ch'ei morisse senza posterità. Questa disposizione avendo renduto Luigi XI signore della Provenza, Forbin ne fu eletto governatore. Morì ad Aix nel 1508, ornato della più splendida fama.

FORBIN (Gaspero di), signore di Soliers o di S. Cannat, deputato della nobiltà di Provenza all'assemblea de' notabili a Rouen nel 1617; ha lasciato: *Memorie sulle turbazioni di Provenza dal 1578 al 1588*, in 4.º; — *Memorie per la storia di Provenza dal mese di maggio 1588 fino al 18 novembre 1597*, opera di che molto giovossi Cesare Nostradamo per compilare la sua *Storia di Provenza*.

FORBIN (Claudio), celebre marinaio, capo di squadra, n. a Gardane presso Aix nel 1656; giovanissimo entrò nella milizia navale; fu parte della spedizione di Messina nel 1675; combattè in America sotto il conte di Estrees, e trovossi al bombardamento d'Algeri condotto da Duquesne. Avendo seguitato in qualità di maggiore il cavaliere di Chaumont ambasciatore a Siam nel 1685, ivi fu ritenuto da quel re che gli die' grado di grande ammiraglio, di generale degli eserciti e di governatore di Bancok: ma in capo a due anni ottenne la libertà di tornare in Francia. Da quel tempo in poi prende cominciamento il glorioso arringo corso da Forbin. Sarìa troppo lungo discorso il narrare partitamente quelle geste che il renderono terror degli inglesi, degli olandesi, dei veneziani, degli algerini; si troverà la istoria de' suoi gloriosi fatti nelle *Memorie* di esso pubblicate da Reboulet (Amsterdam, 1730, 2 vol. in 12.º). Per cagione d'infermità lasciò i vessilli nel 1710, e si ritrasse in una casa di campagna presso Marsiglia, dove morì nel 1733.

✱✱ FORBIN (Gaspero-Francesco-Anna di), della famiglia del precedente, matematico e teologo, n. a Aix nel 1718; fu cavaliere di Malta; trattò le scienze matematiche con poco profitto, ed ebbe la sventura di porsi tra gli avversari di Newton e di recare molto strane opinioni in fatto di geometria contro l'accademia delle scienze, onde fu spregiato e deriso, e le sue opere caddero nell'oscurità. Morì verso il 1780. Anche le sue scritture teologiche non ebbero miglior ventura che le matematiche.

FORBIN (Luigi-Niccolò-Filippo-Augusto, conte di), direttor generale de' musei di Francia, n. nel 1779 alla Roque di Provenza; campò quasi per prodigio da quelle tremende commozioni politiche, alle quali trovossi in mezzo nella prima sua giovinezza. Rifuggito in Lione nel tempo dell'assedio di questa città postovi dalle armi della convenzione, vide morire sotto i propri occhi lo zio ed il padre. Privato d'ogni suo retaggio, un valente disegnatore lionese, il Boissieu, lo raccoise, e gli apprese gli elementi nell'arte alla quale in processo di tempo fu debitore di ogni sua dovizia e celebrità. Costretto ad entrare agli stipendi di un battaglione dirizzato contro Nizza, poi contro Tolone, trovò in questa città il pittore Granet, che fu poscia l'amico di tutta la sua vita. Al finire di quella spedizione, si condusse a Parigi, e diede perfezione al nascente suo ingegno nella scuola di David; ma compreso nella coscrizion militare fu obbligato a ripigliare le armi. Il general Sebastiani, allora suo colonnello, lo prosciolse dalla maggior parte degli obblighi della milizia, affinchè potesse continuare ad attendere alla pittura, e da ultimo gli fe' conseguire il congedo. Il conte di Forbin passò allora in Italia, e v'ebbe una protezione speciale presso i personaggi della famiglia Bonaparte, nè tornossene a Parigi se non al tempo dell'incoronazione dell'imperadore. Fatto ciambellano della principessa Paolina, corse di nuovo sotto le armi e fu a varie guerre in Austria, in Portogallo, in Ispagna. Al tempo della pace di Schoenbrunn, lasciò l'esercito e l'uffizio di ciambellano per ricondursi in Roma, dove il suo ingegno pittorico si fece grande attentamente studiando i migliori esempi dell'arte. Restituitosi a Parigi dopo la ristaurazione, v'espose il suo magnifico quadro della *Eruzione del Vesuvio*, che lo fece ricever membro dell'istituto. Nominato, poco appresso, direttor generale de' musei reali, fu sua principal cura arricchirli dei tesori dell'arte, e sopperire a quel vôto che v'aveva lasciato il passaggio degli alleati nel 1815. Peregrinò in Siria, in Grecia ed in Egitto nel 1817 e 1818, e pubblicò la relazione di que' suoi viaggi. Nel 1821, preposto alla ispezion generale de' musei di Francia, adempiè al suo carico tanto alacremente, che nel volger di pochi anni tutti li ebbe visitati e riordinati. Dopo avere ampliato il museo reale, uno ne fondò nel Lussemburgo per le opere de' pittori viventi acquistate dal governo, ed un altro a Versailles, dove raccolse i quadri de' maestri francesi, che il difetto di luogo non permettea introdurre nel museo reale. Ad onta delle sue molteplici cure, continuava a coltivar la pittura con ardore sempre crescente, e trovava tempo opportuno a ricrearsi nell'uso delle buone lettere che amava assai, nelle quali sarebbe potuto salire in bella fama. Nella rivoluzione del 1830 furono rispettati i suoi diritti all'ufficio che si degnamente sostenea. Passò di questa vita nel febbraio del 1841. Tra le sue opere come pittore, citeremo: *La Visione d'Ossian*; — *La Processione dei penitenti neri*; — *Ines de Castro*; — *La morte di Plinio*; — *Gonzalvo di Cordova*; — *una Scena dell'inquisizione*; — *un Arabo moriente per peste nel lazzaretto di S. Gio. d'Acri*; — *la veduta del Camposanto di Pisa*; e quella del *Chiostro di S.ª Maria Novella* a Firenze. Come letterato pubblicò: *Carlo Barimore* (Parigi, 1811, in 8.º; 4. edizione, 1825, 2 vol. in 12.º); — *Viaggio nel Levante* (1819, in fol. gr. fig., e in 8.º senza figure); — *Ricordi della Sicilia* (1823, in 8.º); — *Un mese a Venezia o Raccolta di vedute pittoriche*, ecc. (1824-25, in fol.).

FORBIN-JANSON (Michele-Palamede, marchese di), luogotenente generale, cavaliere di s. Luigi, n. a Parigi nel 1746, m. ivi sul finire di marzo 1832, in età di 86 anni. Era maresciallo di campo prima della rivoluzione; fu fatto luogotenente generale il di 13 agosto 1814, e nel 1817 ottenne di potersi raccogliere a vita privata. Contava più di 50 anni di militare servigio. La *Memoria* che pubblicò nel 1815 su quanto avea fatto il conte di Forbin-Janson suo figlio nei cento giorni è un documento della sua tenerezza paterna.

FORBONNAIS (Francesco VÉRON di), ispettor generale delle zecche, membro dell'Istituto, n. al Mans nel 1722; pubblicò dal 1753 al 1758 vari trattati di *Economia politica* che trassero sopra a lui le considerazioni del governo, smunto da una disastrosa guerra e ridotto a tale stato di debito, che il tesoro pubblico non possedea più che 1,800,000 lire. Addetto al sindacato generale di Silhouette nel 1759 cominciò il corso della sua amministrazione con un bell'atto che fruttò in sole 24 ore 72,000,000 senza gravar lo stato; quest'atto fu la creazione su gli appalti generali del regno di 72,000 azioni di 1000 lire ciascuna, alle quali accordò la metà dei benefizi che godevano gli appaltatori generali. In tutto il corso della sua amministrazione, presentò utili proposte, ma restarono escluse per la preponderanza di madama di Pompadour, della quale ei non era andato ad accattare il favore. Le riforme che annunziava avendogli procacciato la rilegazione nelle sue terre, tentò invano l'abate Terray di richiamarlo di nuovo alle cure dello stato; Forbonnais si stette pago soltanto di fornire varie memorie, nè tornò a Parigi se non quando le turbazioni civili del dipartimento della Sarthe il costrinsero ad abbandonare la quiete domestica, e morì nel 1800. Le sue principali opere sono: *Estratto dello spirito delle leggi con osservazioni* (1750, in 12.°); — *Considerazioni sulle finanze di Spagna per rispetto a quelle di Francia* (Parigi, con data di Dresda, 1753, in 12.°). — *Il negoziante inglese* (ivi, 1753, 2 vol. in 12.°); *Elementi del commercio* (Parigi, 1796, con giunte): questo libro è stato tradotto nella maggior parte delle lingue europee; — *Ricerche e considerazioni sulle finanze di Francia dal 1595 fino al 1721* (Basilea, 1758, 2 vol. in 4.°; Liegi, 1758, 6 vol. in 12.°); — *Analisi dei principj sulla circolazione delle derrate e la influenza della pecunia su tale circolazione* (Parigi, 1800, in 12.°). La sua *Vita letteraria* scritta dal signor Delisle de Sales, fu pubblicata a Parigi nel 1801, in 8.°.

** FORCADEL (Stefano), latinamente *Forcatulus*, giureconsulto fatto celebre più per esser stato competitor di Cujaccio nel concorso della cattedra di diritto a Tolosa, che per vero suo merito, n. a Bèziers nel 1534. Qui però si vuol notare che i rimproveri dati dagli scrittori ai magistrati tolosani che avevano anteposto il Forcadel al Cujaccio nel conferire la cattedra di diritto, non paiono fondati sulla verità della cosa, avendo il Poitavin segretario perpetuo dell'accademia de' giuochi florali, nel N.° 74 del *Bullettino della società delle scienze, lettere, ed arti di Mompellieri*, dimostrato che Cujaccio si era già partito di Tolosa quando fu data la deliberazione su quel concorso, e che la cattedra fu assegnata al Forcadel, perchè tra i presenti non si trovò chi mettergli innanzi. Questo Forcadel scrisse varie opere, che fin dai titoli mostrano la loro inezia, come per esempio: *Sphæra juris*; — *Necyomantia juris*; — *Cupido jurisperitus*, ecc. Il più noto de' suoi libri è il trattato *De Gallorum imperio et philosophia* (Parigi, 1569), ma anco in questo è poco buon gusto e molta credulità.

** FORCADEL (Pietro), fratello del precedente, matematico, n. a Bèziers; dimorò in Roma per alcun tempo, indi ebbe a Parigi una cattedra nel collegio reale l'a. 1560 pel favore di Ramus al quale aveva preso a dichiarare Euclide. Pare che prima avesse fatto commercio di sostanze medicinali. Morì circa il 1576. L'ab. Goujet nella *Storia del Collegio reale*, dà il catalogo di tutte le opere sue. Noi ricorderemo l'*Aritmetica intiera compendiosa* (1565), e la versione dei 9 libri della *Geometria d'Euclide* (1564-1565).

FORCE (Iacopo NOMPAR DI CAUMONT, duca di La), pari e maresciallo di Francia, n. verso il 1559, era figlio di Francesco di Caumont, che fu trucidato nella notte di S. Bartolommeo: il giovane la Force, quasi per miracolo, campò a quello scempio e restò ascoso nella propria famiglia, fino a che Enrico IV non si fu messo a capo de' protestanti. Corse allora sotto i vessilli del principe; segnalossi in vari incontri e particolarmente nella battaglia d'Angers del 1589, e fu tra' primi a riconoscere Enrico IV per re. Quando Luigi XIII salì sul soglio, La Force si congiunse con quei che avversavano il monarca, ma poco dopo racquistò il suo favore; fu eletto maresciallo e luogotenente generale in Piemonte; prese Saluzzo nel 1630; disfece gli Spagnuoli a Carignano; investì Luneville; conquistò la piazza di Lamotte; fece levar l'assedio di Filisburgo; si recò in mano Spira, e fe' prigione il Colloredo generale austriaco. Le sue infermità il costrinsero a ritrarsi dall'armi, e morì a Bergerac nel 1652. — FORCE (Armando NOMPAR, duca di La), figlio del precedente; militò con onore nelle guerre d'Italia e di Germania; fu fatto maresciallo di Francia dopo la morte del suo genitore, e morì a Chateau di La Force in Perigord l'a. 1675, in età di presso a 90 anni.

FORCE (Carlotta-Rosa di La), nepote di Iacopo di La Force, n. nel castel di Casenore in Bezadois, morta a Parigi nel 1724 in età di 74 anni; ha lasciato alcune poesie e romanzi in cui la storia trovasi mescolata a finzioni, e le principali sono: *Storia segreta del duca di Borgogna* (1694, 2 vol. in 12.°), ristampata a Parigi nel 1782 in 3 vol. in 12.° il 3.° vol. contiene varie notizie storiche ed osservazioni di Laborde editore; — *Storia segreta di Maria di Borgogna* (1712, 2 vol. in 12.°); — *Storia di Margherita di Valois* (1696, 2 vol. in 12.°), pubblicata da di Laborde nel 1783, in 6 vol. in 12.°, gli ultimi due dei quali sono scritti dall'editore; — *Istoria segreta di Caterina di Borbone, duchessa di Bar, con le mene dei regni di Enrico III e di Enrico IV* (Nanry, 1703, in 12.°), ristampata sotto il titolo di *Memorie storiche ed Aneddoti galanti* (Amsterdam, 1709); — *Gustavo Wasa* (Lione, 1698, 2 vol. in 12.°); — *Le Fate, novelle delle novelle* (Parigi, 1692, in 12.°).

FORCE. — V. PIGANIOL de LA FORCE.

FORCELLINI (Egidio), dotto ecclesiastico, n. nella diocesi di Padova l'a. 1688, m. nel 1768; è autore di una delle opere che meglio adoperarono ad agevolare lo studio delle antiche lingue e dell'archeologia; è questo un gran vocabolario latino nel quale ogni voce è renduta alla corrispondente forma italiana e nella greca: il senso ed i vari usi tanto propri che figurati vi si dimostrano con moltiplici esempi. Questo prezioso vocabolario fu pubblicato sotto il titolo: *Ægidii Forcellini totius latinitatis lexicon, plurimorum annorum opera et studio, ab ipso accuratissime elucubratum, consilio et curis celebris Jacobi Facciolati, typis Seminarii Patavini* (1771, 4 vol. in fol.). La *Vita* dell'autore fu scritta dall'ab. G. B. Ferrari (Padova, 1792, in 4.°). — ** Poche cose intorno alla sua vita abbiamo ad aggiungere che fu tutta spesa negli studi o nella compilazione dell'immenso

lavoro che lo ha fatto celebre. Il luogo de' suoi natali fu Fener presso Feltre, ed ivi in età di 77 anni tornò e vi rimase fino a che la sua vita tranquillamente si spense. Studiò nel seminario di Padova e aiutò il Facciolati suo maestro ed amico nella edizione che questi fece del *Calepino*; gli fu poscia commessa la direzione del seminario di Ceneda, e vi tenne cattedra di rettorica; nel 1731 fu richiamato al seminario di Padova per continuare il suo gran Vocabolario; ma il sacro ufficio di confessore che sostenne per anni dieci lo distrasse da' que' suoi studi, onde il nuovo vescovo di Padova Rezzonico, per non privar più a lungo le lettere di tanto benefizio, lo sdebitò da quel carico, e tutto allora potè dirizzare l' animo e l' ingegno all' opera tanto desiderata, ed a ragione, dai latinisti.

** FORCELLINI (Marco), fratello del precedente, avvocato e letterato, n. a Campo nella Marca Trivigiana l' a. 1711; fu da' suoi parenti iniziato al sacerdozio, ma ei si apprese agli studi del diritto, e dottorossi nella università di Padova; condottosi a Venezia per farvi professione di avvocheria, entrò in amicizia con Natale Lastesio il più elegante poeta latino di quel tempo, ed anch' egli s' invogliò de' poetici studi, ed amendue fecero una corretta edizione delle opere dello Speroni che pubblicarono a Venezia in 5 vol. in 4.° nel 1740; e nell' ultimo vol. il Forcellini stampò una importantissima *Notizia* sull' autore. Scrissero quindi pure a comune un poema in 3 canti *Sulle feste di amore della Marca Trivigiana*, e lo misero in luce nel 1745, nel quale posero tanta conformità di concetti e di stile, che l' uno dall' altro autore non si distingue. Altro benefizio fece alle lettere il Forcellini pubblicando la *Biblioteca italiana del Fontanini con le note di Apostolo Zeno*, del quale fu amico (Venezia, 1752, in 4.°), e le *Lettere familiari* di esso Zeno (ivi, 1752). Condusse anche una edizione delle *Opere di monsignor della Casa* (Venezia, 1752, 3 vol. in 4.°), che è la migliore, corredandola di un Dizionario, di note e di altre giunte molto stimate. Pare che poi non ad altro intendesse che alle cure forensi, e fu dal senato eletto consultore nelle quistioni di proprietà tra la repubblica e Maria Teresa imperatrice. Vecchio ed infermo andò in forma di giudice in S. Salvadore, feudo della famiglia Collalto, e quivi morì nel 1794. Le sue *Lettere familiari*, furono pubblicate dal Gamba nel 1833.

FORD (Gio.), autor drammatico inglese, n. nel 1586; fu membro della società di giurisprudenza di *Middle-Temple*; fe' rappresentare, dal 1629 al 1636, un gran numero di opere teatrali, che quasi tutte furon coronate di plausi. Le sue *Opere drammatiche* vennero raccolte da Enrico Weber, e pubblicate con una introduzione e note dichiarative (Londra, 1811; ivi, 1827, 2 vol. in 8.°). L' ultima di queste edizioni è la più riputata.

FORD (Gio.), ingegnere meccanico inglese, n. nel 1605, m. nel 1670; aveva in pria militato nell' esercito regio e fu ordinato cavaliere da Carlo I.°. Erasi quindi spezialmente volto all' esercizio dell' arte sua; ed aveva inventato una macchina per far salire l' acqua del Tamigi fino ad un' altezza di 93 piedi, e dispensarla ne' più alti quartieri di Londra: questa stessa macchina fu applicata in alcune parti del regno ad asciugare le terre e le miniere inondate dalle acque. Le altre sue invenzioni sono descritte, ed indicatine gli usi nelle seguenti opere: *Proposta per condurre un fiume da Rickmansworth in Hertfordshire a S. Egidio dei Campi presso Londra* (Londra, 1641, in 4.°) — *Proposizioni sperimentali affinchè il re possa fare accatto di denaro, senza opprimere il popolo*, ecc. (ivi, 1666, in 4.).

FORDUN (Gio. di), storico scozzese del sec. XIV; aveva preso a scrivere una storia patria incominciandola sin dall' antichità più remota, con intendimento di sopperire alla dispersione degli archivi di Scozia fatta da Eduardo I.° re d' Inghilterra, e già aveva scritto i cinque primi libri di una cronica scozzese, quando fu colto da morte. Quest' opera, continuata da certi monaci e tra gli altri da Macullo, monaco di Scoon e segretario dell' arcivescovo Schevez sotto i regni di Iacopo II e di Iacopo III, fu pubblicata sotto il titolo seguente: *Johannis Fordun, Scoti, Chronicon genuinum, una cum supplemento, ac continuatione, edidit Thomas Hearne* (Oxford, 1722, 5 vol. in 8.°). Walter Goodall ne condusse una nuova versione in Edimburgo nel 1759, 2 vol. in fol. Per fare la debita stima del lavoro ed ammendar quegli errori volontari cui dal nazionale orgoglio fu indotto l' autore, si vuole aggiugnere alla lettura di questa storia quella delle *Antichità di Scozia*, di Maithand (Londra, 1757, 2 vol. in fol.

FORDYCE (Iacopo), celebre predicatore scozzese, e compastore di una congregazione di non conformisti stabilita a Londra, n. nel 1720, m. nel 1796; ha lasciato le seguenti scritture: *Sermoni alle giovanette* (1796, 2 vol. in 12.°), tradotti da Roberto Stefano; — *Il costume ed il contegno del sesso femmineo, e l' utile che possono trarre i giovani dal conversare con le donne virtuose* (1779, in 8.°); — *Allocuzioni ai giovani* (1777, 2 vol. in 12.°); — *Saggio sull' azione che si conviene alla cattedra*, ristampato in seguito del *Teodoro*, dialogo sull' arte di predicare di David Fordyce (1755, in 12.°, 3.za edizione); — vari *Sermoni* e *Poesie* (1788, in 12.°).

FORDYCE (David), fratello del precedente; professor di filosofia nel collegio Marshal di Aberdeen, n. nel 1711; lasciò la vita nel 1751 in un naufragio sulle coste di Olanda; abbiamo di lui, oltre ad un dialogo ricordato nell' articolo precedente, vari altri dialoghi sulla educazione, ed un *Trattato di filosofia morale* (1754) stampato più volte, e tradotto in francese da di Jaucourt (1756, in 8.°).

FORDYCE (Guglielmo), fratello dei precedenti; esercitò la medicina a Londra con assai profitto fino alla sua morte che seguì nel 1792; aveva particolarmente fatto obbietto de' suoi studi le malattie sifilitiche. Abbiamo di lui: *Esame della malattia venerea e dei modi curativi* (Londra, 1768, in 12.°); —*Ricerche sulle cause, segni, e mezzi curativi delle febbri putride ed infiammatorie* (ivi, 1773, in 8.°); —*Lettera a Gio. Sinclair, sulla virtù antica dell' acido muriatico* (ivi, 1790, in 8.°); —*Saggio sull' importanza del rabarbaro e della miglior maniera di coltivarlo in Inghilterra per gli usi medicinali* (ivi, 1792, in 8.°). Questo scritto valse all' autore una medaglia d' oro che gli fu decretata dalla società d' incoraggimento.

FORDYCE (Giorgio), celebre medico inglese, della famiglia dei precedenti, n. nel 1736; si dottorò nel 1758; fu medico dello spedale di S. Tommaso di Londra nel 1770, membro dell' accademia reale nel 1776, e del collegio de' medici nel 1787; morì

nel 1802. Recò nuova luce intorno ai procedimento delle flussioni, e sulla natura del liquido cui esse adducono. Tenne per vari anni con molta sua lode lezioni di chimica, di farmacologia, di terapeutica e di patologia: ma ciò che meglio giovò a mettere in alto la fama sua è la bella serie di esperienze che imprese nel 1774 sulla temperatura degli animali in generale e del corpo umano in particolare. Nelle opere sue si trovano osservazioni nuove e curiosi sperimenti. Le principali sono queste: *Elementi di medicina pratica*, opera fatta classica (Londra, 1768, in 8.º); — *Trattato della digestione degli alimenti* (ivi, 1791, in 8.º); — *Quattro dissertazioni sulla febbre semplice* (ivi, 1794, 1795, 1796, 1802, in 8.º).

** FOREIRO (latinamente *Forerius*), celebre domenicano del sec. XVI, n. a Lisbona da illustre casato; entrato da giovanetto in religione, studiò particolarmente la lingua ebraica, e fu mandato all'università di Parigi, dalla quale uscì profondo teologo ed eloquentissimo predicatore, tanto che non si credeva fossevi altri da porgli a paro al suo tempo. Fu chiamato ad educare uno de' principi reali, poi dal re don Sebastiano mandato al concilio di Trento, dove con grande plauso fu udito dai padri orare; ma non pure ne meritò ammirazione per la eloquenza del pergamo, chè anche nella trattazione dei negozi riportò la universale satisfazione, onde fu fatto segretario della commissione per la censura dei libri e dettò la *prefazione* dell'*Index* pubblicato nel 1564. Non si veniva a pratica alcuna, ch'ei non vi fosse chiamato, e credesi ch'egli compilasse il testo del *Concilio* quale ora va per le stampe. Tornato a Lisbona nel 1564, fu fatto priore e poi provinciale e fece costruire un convento del suo ordine in Almeida, e morì nel 1587. Abbiamo di lui una versione latina con comento del libro di *Isaia* (1563), opera stimata eccellente; — *Sermoni*, ed opere bibliche rimase mss.

** FORER (Lorenzo), gesuita, e controversista celebre per lo zelo onde prese a combattere le nuove dottrine. Professò teologia, filosofia e controversia; fu poi cancelliere dell'università di Dillingen, e morì a Ratisbona nel 1659, in età di 79 anni circa. Le sue opere montano al numero di 44 secondo Sotwel bibliografo de'gesuiti. Le principali son queste: *Symbolum catholicum, lutheranum, calvinianum cum apostolico collatum* (1622); — *Lutherus thaumaturgus*; — *Anti-melander adversus Philaxenum Melandrum auctorem Flagelli jesuitici*. A'suoi scritti furon fatte parecchie risposte, e due tra le altre portano il titolo di *Anti-Forer*.

FOREST (Pietro di La), arcivescovo di Rouen e cardinale, n. nel 1314 in un villaggio vicino al Mans; si innalzò per proprio merito alle prime dignità politiche del suo tempo, e grandemente giovò a Filippo di Valois, al re Giovanni, ed al delfino, che fu poi Carlo V, nel tempo della prigionia del primo di essi. Morì nel 1361 a Villanuova presso Avignone, percosso dalla pestilenza ond'era contaminato quel paese.

FOREST (Pietro van), più conosciuto sotto il nome latino di *Forestus*, celebre medico olandese, n. ad Alkmaer nel 1522; acquistò la riputazione di valente pratico; fu chiamato a Delft dai magistrati di della città in tempo che una contagione fieramente imperversava; ebbe la ventura di salvare una moltitudine d'infermi e di preservarsi dal maligno influsso. Da allora in poi fermossi in quella città, e vi stette per 40 anni continui; in sul declinare della sua vita si ritrasse nella sua terra natia, ed ivi morì nel 1597, in età di 75 anni. Le sue opere che anche oggidì son tenute in pregio, furono stampate tanto separatamente, che unite, in Olanda, in Germania ed in Francia: noi citeremo le seguenti edizioni: *Observationum et curationum medicinalium ac chirurgicarum opera omnia* (Rouen, 1653, 4 tomi in 2 vol. in fol.).

FOREST (Gio.), ragguardevole dipintor di paesi; allievo di P. F. Mola, n. nel 1636 a Parigi, m. nella stessa città l'a. 1712, col titolo di pittore del re; si fece singolare per l'altezza dello stile e la correzione del disegno. — FOREST (Renato-Guglielmo), n. nel 1722 ad Orléans, m. circa il 1790; aveva pubblicato nel 1749 una *Carta storica e geografica dei principali casi della vita di Luigi XV*; — Un altro FOREST, prete, m. a Tolosa nel 1789, è autore di un *Almanacco storico e cronologico della Linguadoca* (1752, in 8.º).

** FOREST-DUCHESNE (Niccolò), prima gesuita, poi cistercense, n. a Reims verso il 1595; tenne cattedra in vari collegi della società, poi venne a Roma dove passò tra' cistercensi, ma ritenne sempre affezione all'antico suo ordine, come mostrò nelle quistioni del giansenismo. Tra le opere sue ricorderemo le seguenti: *Pratica del compasso di proporzione* (1639); — *Florilegium universale liberalium artium et scientiarum*, in cui assunse il titolo di *abbatis Escuriensis*; — *Lettera di un teologo al suo amico malato, contenente il Ristretto di Giansenio* (1651); — *Lettera di un teologo al suo amico in convalescenza contro tre lettere di un giansenista* (1650); — *Lettera di un teologo ad un suo amico perfettamente guarito dal giansenismo*, ecc. (1659).

FORESTI (Jacopo-Filippo di), religioso dell'ordine degli eremiti di S. Agostino, più noto sotto il nome di *Jacopo-Filippo da Bergamo*, n. presso questa città nel 1434, m. nel 1520; avea posto mente a raffrontare tra loro tutti gli storici e sfiorare le loro narrazioni per comporne un corpo di storia universale. Abbiamo di lui: *Supplementum chronicorum orbis ab initio mundi usque ad annum 1482 lib. XV* (Venezia, 1483, in fol.); la più compiuta edizione è quella di Venezia del 1506: contiene il XVI libro che finisce all'a. 1503. Questa stessa opera fu pubblicata a Parigi nel 1538, accresciuta di un XVII libro che si ascrive a Bernardino Biadoni, ma è mutilata in altre sue parti. Fu tradotta in italiano da Francesco Sansovino e stampata a Venezia nel 1491, e 1535 in fol. Abbiamo altresì del Foresti: *De plurimis claris selectisque mulieribus opus prope divinum novissime congestum* (Ferrara, 1497, in fol.); — *Confessionale seu interrogatorium aliorum novissimum* (Venezia, 1487, in fol. ecc.). — ** Il *Supplemento* è opera che ad onta de'suoi errori merita essere consultata, spezialmente pei fatti di cui l'autore fu testimone. Tanto egli amò i suoi studi che non volle accettare le prime dignità dell'ordine, e solo per poco tenne la direzione de' conventi di Imola, di Forlì e di Bergamo, nell'ultimo de' quali fondò una preziosa biblioteca.

FORESTI (Antonio), gesuita, n. a Carpi, m. circa il 1699; è principalmente noto per la sua storia universale intitolata: *Mappamondo istorico, ovvero descrizione di tutti gli imperi del mondo, delle vite de' pontefici e dei fatti più illustri dell'antica e moderna istoria* (Parma, 1690, ed anni seguenti,

6 vol. in 4.º), tradotto in tedesco da Giorgio Schineter (Augsburgo, 1716-1718, 6 vol. in fol.). Quest'opera, continuata da Apostolo Zeno, dal marchese Domenico Suarez e dal dottor Silvio Grandi, fu stampata a Venezia nel 1743, in 11 vol. in 4.º.

** FORESTIER (Antonio), latinamente *Sylviolus*, poeta, n. a Parigi nel sec. XV; si crede militasse nelle guerre combattute nel Milanese sotto Luigi XII. Le sue *poesie latine* sono rarissime.

** FORESTIER (Pietro), sacerdote, e canonico in Avalon sua patria, n. nel 1651, m. nel 1723. Scrisse: *Omelie o Istruzioni familiari*, ecc. (1690); — *Storia delle Indulgenze e dei giubbilei* (1700), che è tenuta in pregio; — *Le vite dei Santi patroni, martiri e vescovi di Autun* (1713); — *Spiegazione letterale dei Vangeli*, ecc. (1761).

** FORESTIER (Maturino-Germano Le), gesuita, n. a Parigi nel 1697, m. a Roma nel 1778 dove s'era condotto per fare ogni opera affine di opporsi alla soppressione dell'ordine, ma tutto fu in vano. Ebbe le prime dignità della compagnia; fu teologo del superior generale e revisore delle opere scritte dai gesuiti, e com'uomo assai destro nel trattare i negozi, fu inviato a Londra per acquetare i creditori del famoso P. La Valette.

FORESTIER (Enrico), capo de' vandeisti, n. nel Meno da una oscura famiglia; iniziavasi allo stato ecclesiastico quando la Vandea corse all'armi. Dopo essersi fatto chiaro come capitano di un' orda di gente a cavallo sotto Stofflet, ed aver dato opera alla istituzione delle prime masnade note sotto il nome di *sciuani;* ebbe a por giù le armi al tempo della pace; ma tuttavia continuò a menar brighe occulte in favore della parte che aveva preso a seguire. Condannato a morte in contumacia nel 1803 come capo di una segreta congrega stabilita a Bordeaux che fu scoperta circa allo stesso tempo della congiura di Giorgio Cadoudal, riparò in Ispagna e di là in Inghilterra, ove morì verso il 1806.

FORESTIER, avvocato a Cussel; fu deputato presso la convenzione del dipartimento dell'Allier; diede voto nel processo del re per la morte senza appello nè indugio; sostenne quindi varie legazioni e particolarmente nel dipartimento della Nièvre, e viveva appartato da tutte le pubbliche faccende, quando percosso dalla ordinanza del 1816 fu costretto ad abbandonare la Francia, in età di 80 anni.

FORESTIER (Iacopo-Antonio-Isidoro), un tempo capo di divisione nel ministero della marineria, n. a Versailles nel 1762, m. presso Sens nel 1823; era stato eletto nel 1814 consiglier di stato e soprintendente delle spese della casa del re. Fu parte nel 1816 della commissione adunata per l'esame e la liquidazione delle spese della guerra da rintegrarsi agli alleati.

FORESTIERI (Francesco-Benedetto), letterato, n. a Sinigaglia nel 1797, m. nel 1828; fu istrutto alle scuole del Frugoni e del Cesarotti. Assai per tempo si pose a considerare i classici latini e studiò la poesia italiana. Abbiamo di lui varie *traduzioni* di alcune *Elegie* di Tibullo e delle poesie latine del Petrarca; pubblicò anche diversi *componimenti poetici*, tra' quali si commenda quello sulla morte del Perticari suo amico.

FORFAIT (Pietro-Alessandro-Lorenzo), ingegnere-fabbricatore, socio corrispondente dell'accademia delle scienze, n. nel 1752 a Rouen; fece dapprima professione d'ingegnere a Brest, poscia a Cadice sotto gli ordini del conte d'Estaing. Fu degno particolarmente della considerazione del governo nel 1787 per le costruzioni dei legni chiamati *paquebots*, da ricevere le mercanzie, ed un gran numero di passeggieri, e da tenere con gli Stati-Uniti una regolare navigazione; commessagli una importantissima legazione in Inghilterra, al suo ritorno fu eletto deputato della Senna-Inferiore presso l'assemblea legislativa nel 1791. Ivi fu notato particolarmente per le sue miti opinioni; ritornò ad Havre dopo che fu compiuta l'assemblea, e fu denunziato come sospetto nei tempi dei terroristi. Dopo il conquisto del Belgio e della Olanda, ebbe il carico di esaminare le coste di que' due regni; fece stabilire un porto militare in Anversa; pensò ai modi di far risalire per la diritta via i bastimenti dall'Havre a Parigi; esplorò il corso della Senna dalla sua foce fino alla capitale, e provò che quella navigazione fosse possibile, venendo a dar fondo sotto al ponte Reale sul naviglio il *Saumon*. Chiamato dal primo console al ministero della marineria, diventò quindi consigliere di stato, ispettore generale della picciola armata di Boulogne, prefetto marittimo ad Havre, poi a Genova. Teneva quest'ultimo uffizio, quando veggendosi fatto segno alle mene della invidia, si ritrasse in seno della propria famiglia, e morì nel 1807. Abbiamo di lui una *Memoria sui canali navigabili*, in latino, coronata dall'accademia di Mantova nel 1775; — *Trattato elementare dell' alberatura de' vascelli* (Parigi, 1788, in 4.º), — un gran numero di *Memorie*, mandate all'accademia delle scienze, e varî *articoli* nella *Enciclopedia metodica*, dizionario di marineria.

** FORGE (Luigi di La), medico, n. a Parigi nel sec. XVII; dimorava a Saumur esercitandovi la medicina, ed ivi pubblicò un trattato in francese, tradotto poscia in latino da G. Flayder col titolo: *Tractatus de mente humana, ejus facultatibus et functionibus, nec non de ejusdem unione cum corpore secundum principia Renati Descartes* (1666), opera che allora ebbe gran grido, ora poi messa in obblio. Scrisse anche le *note* al *Trattato dell' uomo* di Cartesio, che furono pubblicate insieme all'opera stessa nel 1677.

FORGEOT (Niccolò-Giuliano), autor drammatico, n. a Parigi nel 1758, m. nel 1798; ha lasciato varî componimenti teatrali che ebbero qualche plauso, ed alcuni de' quali rimasero nel repertorio dell' *Opera comica;* di tal numero è il grazioso melodramma buffo dei *Debiti*, in 2 atti, posto in musica da Champein e rappresentato il di 8 gennaio 1787.

FORGET (Pietro), signor di *Fresnes*, segretario di stato sotto i regni di Enrico III ed Enrico IV, poscia soprintendente generale delle fabbriche della corona, consigliere dell'uffizio delle finanze e commissario in Provenza; servì Enrico IV con egual zelo e profitto; diede ordine alle cose di religione; compilò il celebre editto di Nantes; seguitò il re in Savoia al tempo del cambio del marchesato di Salozzo; rinunziò a' suoi uffici nel 1610, e morì in quell'anno medesimo pel dolore che gli venne all'animo della miseranda morte del suo sovrano. A lui si ascrive: *Il Fiordaliso, che è il discorso di un francese, nel quale si confuta la dichiarazione del duca di Mayenne* (1593, in 8.º).

FORGET (Pietro), signor di *La Picardière*, che alcuna volta venne confuso col precedente; fu consigliere di stato e maggiordomo ordinario del re; deputato presso a vari principi d'Alemagna; agen-

te d' affari a Costantinopoli; storico dell' ordine di S. Michele, e morì nel 1638. Ha lasciato vari componimenti poetici, e tra gli altri: *Inno alla regina reggente, madre del re* (Parigi, 1615, in 4.º); — *I sentimenti universali* o raccolta di quartine politiche, filosofiche e morali (Parigi, 1630, in fol.).

** FORGET (Gio.), medico, n. in Lorena, ebbe diplomi di nobiltà da Carlo IV, duca lorenese, e fu suo primo medico fino al 1644. Morì pochi anni dopo non ancor venuto nella vecchiezza. Mentre studiava a Parigi scrisse un' opera intitolata: *Artis signatæ designata fallacia* (Nanci, 1633), nella quale con solidi ragioni confutava il sistema del Porta che asseriva potersi indovinare le qualità delle piante dai loro caratteri esterni.

** FORKEL (Gio. Niccolò), dotto professor di musica e scienziato, n. a Meeder in Sassonia nel 1749 da un povero calzolaio; trovato tra le meschine suppellettili paterne un vecchio e guasto clavicembalo, lo racconciò da se stesso, e prese a fare scorrer le ancor tenere dita sui tasti guidato dal solo istinto che la natura aveva in lui posto per la musica; capitatogli alle mani il *Perfetto maestro di cappella* di Mattheson, studiò su quel libro, sì che verso l' età di soli anni 13 fu ammesso nel coro di Luneburgo; nel 1760 passò a Schwerin col titolo di prefetto del coro; ma fattosi più chiaro il merito suo, dai granduca sassone ebbe vari segni di stima ed andò all' università di Gottinga dove per anni 10 studiò la lingua greca e latina, le antiche letterature e il diritto, ma fra tutte queste discipline sempre predilesse la scienza musicale, in guisa che si puote affermare non esservi stato chi meglio conoscesse tutta la storia della musica; ed ebbe il titolo onorifico di direttor di musica nell' antedetta università. Per cagion di ammaestramento visitò le principali città d' Alemagna; conseguì, non chiedente, dalla stessa università gottingana nel 1787 il titolo di dottore, e fu socio di varie insigni accademie di musica. Morì nel 1818. Abbiamo di lui: *Storia generale della musica* (Gottinga, 1788 e 1801, 2 vol. in 4.º), che è senza contrasto il più profondo e dotto libro su tal materia; — *Bibliografia generale della musica* (1792), opera amplissima nel disegno, e con maravigliosa felicità condotta; — *Biblioteca musico-critica* (1778, 3 vol.); fin dalla pubblicazione del 1.º vol. l' autore fu posto al primo grado tra gli aristarchi dell' arte, ma gli si fa rimprovero di parzialità ed esagerazione; — *Almanacco musicale per l' Alemagna*, dal 1782 al 1788; — *Sulla teoria della musica* (1777); — *Dichiarazione di alcune idee sulla musica* (1780); — *Della migliore ordinazione de' pubblici concerti* (1779); — Una *Traduzione della Storia del teatro italiano* dell' Arteaga, con *note* (1789), e molti *articoli* ne' giornali, ecc. ecc. Molte altre cose lasciò mss.

** FORLENZE (Giuseppe-Niccolò-Biagio), chirurgo oculista, n. a Picerno nel regno di Napoli nel 1751; per cura d' un suo zio materno ebbe la prima educazione, e fu poi mandato a compier gli studi chirurgici in Parigi sotto Desault che lo ebbe come il suo più caro discepolo. Applicò l' ingegno in particolare alla cura degli occhi e nel 1799 fu nominato dal governo chirurgo oculista degli *Invalidi*, dove bene meritò della patria nel curare i soldati tornanti d' Egitto gravemente offesi negli occhi. Fece allora molte dotte sperienze sui ciechi nati; ma la maggiore sua celebrità gli venne dalla operazion della cateratta fatta a Portalis, ministro de' culti, ed a Lebrun poeta che lo immortalò ne' suoi versi. Forlenze, cui la chirurgia oculistica dee tanto, una sola opera ha scritto: *Considerazioni sulla operazione della pupilla artificiale* (1805, in 4.º). Morì per apoplessia nel 1833.

** FORLI' (Iacopo della TORRE, più noto sotto il nome di Iacopo da), celebre medico e filosofo, n. nella città onde prese il nome circa la metà del sec. XIV; professò medicina a Bologna, indi a Padova, dove morì nel 1413. Somme lodi gli proffersero i suoi contemporanei, e delle opere sue, che ora son messe in obblio, molte edizioni furon fatte nei sec. XV e XVI. Non indicheremo che le principali: *In aphorismos Hippocratis expositiones; — Super libros regni Galeni; — Super generationes embryonis Avicennæ cum quæstionibus; — In primum librum canonis Avicennæ.*

** FORLI' (Melozzo da), famoso pittore del sec. XV, nome, secondo il Lanzi, venerato dagli artéfici, come del primo che dipingesse vôlte con l' arte del sott' in su, la più difficile e la più rigorosa. Innanzi a lui la prospettiva era in qualche modo avanzata, ma niuno potria torgli il vanto di averla condotta a rappresentare all' occhio quel piacevole inganno ch' ei fece nella vôlta della maggior cappella della chiesa di SS. Apostoli in Roma figurandovi l' *Ascensione di N. S.* Fece questa pittura pel card. Riario circa il 1472. Fu poscia tratta di quel luogo e condotta nel palazzo Quirinale l' a. 1711 con questa iscrizione: *Opus Melotii Foroliciensis, qui summos fornices pingendi artem vel primus invenit vel illustravit.* Alcune teste degli Apostoli che vi aveva dipinto intorno furono parimente segate, e poste nel palazzo Vaticano. Havvi anche un' altra pittura di Melozzo, attribuita un tempo malamente a Pier della Francesca, rappresentante *Sisto IV che prepone il Platina alla prefettura della Biblioteca Vaticana.* Questa pittura a fresco che era nel locale dell' antica Biblioteca, oggi floreria del palazzo apostolico, è stata modernamente trasportata per cura del card. della Somaglia nella Pinacoteca vaticana, coll' opera del valente Domenico Succi imolese. Il marchese Giuseppe Melchiorri, ha pubblicato su tal operazione un erudito opuscolo. Melozzo in generale si appressò al Mantegna ed alla scuola padovana. Questo raro ingegno fu dai suoi coetanei detto pittore incomparabile e splendore di tutta Italia, ma pure altre opere ch' ei certo doveva aver fatte sono rimase oscure per non avervi un diligente storico della sua vita, di che a ragione fa lamento il Lanzi. Ignorasi anche il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1494.—Ansovino. Bartolommeo. Guglielmo da FORLÌ, furono anch' essi pittori, ma di poca fama.

FORMAGE (Iacopo-Carlo-Cesare), favoleggiatore, n. a Coupe-Sarire presso Lisieux nel 1749; fu professore di terza a Rouen nel 1779, poi di lingue antiche nella scuola centrale e finalmente nel liceo di quella città, e morì nel 1808. Abbiamo di lui vari componimenti poetici coronati dall' accademia dell' Immacolata Concezione nel 1778, 1779 e 1780, ed inseriti nella *Raccolta di componimenti* di quell' accademia; — *Discorso sulla riunione della Normandia alla corona di Francia sotto Filippo Augusto*, coronato nel 1781 dall' accademia suddetta; — *Favole messe in versi* (1801, 2 vol. in 12.º), ed a queste si appoggia la sua fama.

** FORMAGLIARI (monsignor Alessandro), erudi-

to, n. in Bologna l'a. 1698; conseguita la laurea dottorale in ambo le leggi, ottenne dal senato una cattedra di gius pubblico nell'università, e poi venne aggregato al collegio de' giudici ed avvocati. L'a. 1716 ricevè gli ordini sacri, ed ebbe da papa Clemente XI il primiceriato, poi da Benedetto XIII l'arcidiaconato della chiesa metropolitana di Bologna con la dignità di cancelliere maggiore dello studio, del quale uffizio fu assai benemerito, sì che Benedetto XIV, in grazia di lui, concedette agli arcidiaconi *pro tempore*, la prerogativa di vestir mantelletta a simiglianza dei prelati romani. Morì nel 1769. Fu uomo studiosissimo, ma di non sana critica, onde i suoi scritti non furono senza biasimo; è l'ultimo di quegli eruditi che vollero sostenere la legittimità del diploma teodosiano a favore dello studio di Bologna, e su tal subbietto pubblicò sotto il nome di *Filostene Oresteo*, che teneva tra gli arcadi, le *Riflessioni sopra la Storia della basilica di S. Stefano di Bologna data in luce dal P. D. Celestino Petracchi monaco celestino* (1747). Lasciò mss. la *Storia dello studio di Bologna*; e *Le Vite e notizie dei professori bolognesi e di altri esteri stati lettori nello studio di Bologna.*

** FORMALEONI (Vincenzio-Antonio), storico, geografo e poeta, n. in Fiorenzuola nel Piacentino l'a. 1752 secondo il sig. Giuseppe M. Bozoli che narrò la sua vita nella *Biogr. degli ill. ital.*, raccolta dal prof. Tipaldo, alla quale crediamo attenerci; ma secondo il *Supplemento* alla *Biogr. univ.* trasse i natali a Venezia circa il 1740; da prima vestì abito chericale, poi tolse moglie; viaggiò lungo il Nilo e le coste del mar Nero; abitò in Costantinopoli, ma venuto in mala vista del governo ottomanno si fuggì, e riparossi in Venezia, dove fece rappresentare alcune tragedie che non ebbero i favori dell'universale, ma tuttavia furono da lui messe a stampa; poscia, con miglior consiglio prese a pubblicare opere storiche e geografiche ed istituì una stamperia. Nel 1791 si dovè fuggir di Venezia per una parodia da lui fatta alla orazione funebre del patrizio Angiolo Emo recitata dall'ab. Ubaldo Bregolini, e si condusse a Parigi, dove avendo presentito le intenzioni che aveva il governo francese sopra Venezia, per farsi caro agli inquisitori di stato ne diede avviso ad essi; imprigionato per tal cagione, fuggì dal carcere francese e salvossi in Genova dove insegnò al rettori della repubblica il modo di estrarre dai monti il salnitro per farne polvere d'artiglieria, che aveva appreso in Francia. Da Genova tramutossi a Milano, ed ivi non è ben certa la cagione che il fece chiudere nelle prigioni di stato, dalle quali, caduto il dominio francese nel 1796, fu tradotto per ordine dell'arciduca Ferdinando in quelle di Mantova, ove nel 1797 si morì per lenta febbre nervosa. Fu d'ingegno pronto, vivace, operoso, ma questi ed altri pregi erano oscurati da indole strana ed impetuosa, da poco castigati costumi e da un soverchio presumere di sè nelle cose di lettere ond'ebbe molte contese con uomini chiari, i quali più volte notarono errori non lievi nelle opere sue, che ciò nondimanco molto onorarono lui e la Italia, e consultate con riserbo possono assai giovare agli scrittori. Le principali son queste: *Notizie interessanti per l'a. bisestile 1780*, opera che nelle *Novelle letterarie* di Firenze dell'anno stesso si propone ad esempio in simili genere; — *Compendio critico della storia veneta antica e moderna* (1781); — *Compendio della storia generale de' viaggi, opera del Sig. de La Harpe accademico parigino, adorna di carte geografiche e figure, arricchita di annotazioni* (Venezia, 1781-1786, vol. 42 in 8.°): questa traduzione e le belle note che vi fece acquistarono al Formaleoni una meritata celebrità; — *Catterino Zeno, Storia curiosa delle sue avventure in Persia*; questa è opera di quelle che ora si chiamano romanzi storici (Venezia, 1783, in 12.°) essendo un misto di cose vere e false; — *Saggi sulla nautica antica de' veneziani, con una illustrazione di alcune carte idrografiche antiche della biblioteca di S. Marco, che dimostrano le Isole Antille prima della scoperta di Cristoforo Colombo* (1783); libro assai lodato a quel tempo e tradotto in francese nel 1788; — *Apologia* dell'opera precedente, la quale fu quasi per intero ristampata nell'*Enciclopedia metodica* senza che fosse pur nominato l'autore (1784); — *Topografia veneta* (1787, 4 vol. in 8.°); — *Storia filosofica e politica della navigazione, del commercio e delle Colonie degli Antichi nel mar Nero* (Venezia, 1788-89, 2 vol. in 8.°); — *Venezia illustrata colle vedute più cospicue e le fabbriche più notabili rappresentate in 25 tavole con descrizione* (1791); — *Origini Venete*; l'autore gran tempo si affaticò in quest'opera che prediligeva su tutte le altre sue; — *Elogio del cane Tabacchino* (1792) assai raro: questa è la parodia per cui dovette fuggir di Venezia; — *Viaggio di Anacarsi il giovane nella Grecia*, traduzione dal francese (1791-93, 12 vol. in 12.°). Oltre a queste e ad altre opere stampate, molte altre ne lasciò mss.

** FORMAN (Simone), astrologo inglese, n. nel 1552, a Guldham; perduto il padre in tenera età, fu dalla madre costretto a guardare il gregge, poscia si acconciò con un droghiere di Salisbury, ma, benchè avesse gran desio d'istruirsi, gli fu interdetto l'uso dei libri, onde altro spediente non trovò che farsi ripetere da un giovane ciò che questi imparava alla scuola. In età di a. 18 fu costretto a torcommiato dal droghiere, e si fece maestro di scuola; con 40 scellini, frutto di molti mesi di fatiche, andossene a Oxford ed entrò come studente povero nel collegio della Maddalena. Fino a quel punto lodevoli furono i suoi portamenti, ma poi, o fosse per disdegno inverso gli uomini, o per altra cagione che non sappiamo, passò in Olanda, dove studiò medicina e astrologia, e venne ad esercitare in Londra queste due arti. Ebbe una querela d'impostura per le sue divinazioni, ma tuttavia non perdè la sua fama presso gl'ignoranti che nel mondo sono i più, e morì traversando il Tamigi entro un battello, nel 1611. Scrisse una gran copia di libri sull'astrologia, sulla magia, sulla pietra filosofale, ecc., i quali altro non provano se non che ei fu o un gran bietolone o un solenne impostore.

** FORMELLO (Donato di), pittore, scolaro del Vasari di cui migliorò la maniera, come si vede in alcune *Storie di S. Pietro* dipinte nel Vaticano. Morì giovane e parve danno delle arti: così il Lanzi. Ei viveva sotto il pontificato di Gregorio XIII.

FORMEY (Gio. Enrico-Samuele), letterato, n. a Berlino nel 1711, da una famiglia di profughi originari di Vitry nella Sciampagna; era pastore a Brandeburgo in età di 20 anni. Indi a poco fu chiamato a tener cattedra di eloquenza in Berlino, e poscia di filosofia. Eletto membro di quell'accademia

nel 1744 quando essa fu fondata, morì tenendone il titolo di decano nel 1797. Pubblicò un numero copiosissimo di opere, delle quali Meusel dà un lunghissimo registro, ma tuttavia non compiuto; le più ragguardevoli sono: *Memorie per illustrare la storia del diritto pubblico di Polonia*, contenenti i *Pacta conventa* di Augusto III (L' Aja, 1741, in 8.º); — *La bella wolfiana*, o *compendio dello filosofo wolfiana* (ivi, 1741-53, 8 vol. in 8.º); — *Elogi degli accademici di Berlino* (1767, 2 vol. in 12.º): scrisse molti altri elogi che furono stampati separatamente dal 1760 al 1786; — *Lo spirito di Giulio o la Nuova Eloisa* (1762, in 8.º); — *L' Anti-Emilio* (1762, in 8.º); — *L'Emilio cristiano consacrato alla pubblica utilità* (1764, 2 vol. in 8.º); — *Federigo il grande, Voltaire, Gio. Giacomo, e d' Alembert* (1789, in 8.º); — *Ricordi d' un cittadino* (1789, 2 vol. in 8.º pic.). Collaborò in un gran numero di giornali ed altre opere di tal guisa, e fere varie edizioni.

FORMI (Samuele), medico-chirurgo, n. a Mompellieri; seguitò Enrico IV nell' assedio di Parigi del 1590, e ritornò in patria quando quel principe fu salito in soglio. Ivi esercitò l'arte salutare con grande onore, e lasciò varie osservazioni che si trovano congiunte a quelle di Rivière. Abbiamo di esso un *Trattato chirurgico delle fasce, de' lacci, degli empiastri, stecche e fasciature* (Mompellieri, 1641, in 8.º).

FORMI (Pietro), medico in Nimes; fu compagno a Gustavo Adolfo nel viaggio che quel principe fece in Francia l' a. 1651, ma non volle seguitarlo in Isvezia, e morì a Nimes nel 1679. Abbiamo di lui: *Dell' Adianto o Capelvenere*, (Mompellieri, 1644, in 8.º) opera rara, ristampata da Buchoz con alcuni opuscoli nel 1780, sotto il titolo di *Trattato rarissimo intorno alla storia naturale*; — *Vita Samuelis Petit* (Grenoble, 1675, in 4.º); ed alcuni mss. — ** Iacopo, suo figlio; fece anch' ei professione di medico; scrisse *note* su vari opuscoli di Maimonide, e morì, a quanto sembra, nel 1687.

** FORMONT (Gio. Batt. Niccolò di), poeta e letterato, n. a Rouen sul finire del sec. XVII; non ebbe celebrità dalle sue poesie o da altri suoi scritti, non avendone messo a stampa cosa alcuna all'infuori di certi componimenti poetici nell'Almanacco delle Muse del 1738 che corrono sotto il nome di Voltaire; ma l'amicizia di molti uomini chiarissimi e particolarmente la intimità del filosofo di Farney che sottopose al suo giudizio alcune sue tragedie gli acquistarono nominanza. Quantunque fosse assai dovizioso per avito retaggio, ed amasse darsi buon tempo, lasciò molti scritti che si conservano nella sua famiglia, e morì nel 1758.

FORMIONE, generale ateniese; succedette a Callia nell' a. 432 av. G. C.; segnalossi nella guerra del Peloponneso, e vendette ogni suo avere per sostentare i propri soldati. Gli ateniesi pagarono i suoi debiti, e gli offersero di nuovo il supremo comando, ma ei lo rifiutò.

FORMIONE, filosofo peripatetico; teneva scuola in Efeso quando Annibale riparò in questa città. Il generale cartaginese, sedendo un giorno alle lezioni del filosofo ed udendolo sentenziare con sicura fronte magistralmente sull'arte militare, e sui doveri d' un capitano, non si potè tenere dallo sclamare: « Io ho alcuna volta udito delirare dei » vecchi, ma non ho mai veduto un vecchio più » delirante di costui ».

FORMOSO, eletto papa nell' 891 dopo Stefano V; era in gran voce di scienza e virtù: la sua tolleranza e moderazione si fecero chiare in varie circostanze, e più specialmente in proposito della condannagione di Fozio, e nell'occorrenza dell'incoronazione di Carlo il semplice. Morì nell'896 dopo un pontificato di 4 anni e mezzo. All' articolo Stefano VI si nota la singolare e mostruosa sentenza di che Formoso fu obbietto dopo la sua morte; ma la memoria di lui fu ristaurata nel debito onore nel concilio di Roma dell' 898, sotto il pontificato di Giovanni IX.

FORNARI (Simone), letterato italiano, n. a Reggio in Calabria, m. verso il 1560; ha lasciato un *Comento* stimato sull'Ariosto sotto il titolo: *Sposizione sopra l' Orlando Furioso* (Firenze, 1549-50, 2 vol. in 8.º); ed una *Vita* del gran poeta ristampata nell'edizione dell' *Orlando* fatta a Venezia nel 1568, in 4.º. — ** Il Fornari fu aiutato da un suo fratello nell'esporre l'Ariosto, ma un accidente fece che si perdesse il ms. mentre veniva consegnato alle stampe. All' autore però non cadde l' animo e di nuovo si pose alla sua fatica e finalmente la mise in luce.

FORNARI (Maria-Vittoria), fondatrice delle annunziate celestine, nata a Genova nel 1562; resse con saviezza il suo ordine per anni 13, e morì in concetto di santità l'a. 1617. La sua *Vita* fu scritta dal P. Fab. Ambr. Spinola gesuita (Genova, 1640, in 4.º); un'altra dettata dal P. Ferdinando Melzi in italiano, fu tradotta in francese dal P. Ferdinando Guyon di Dole (Lione, 1651, in 8.º).

** FORNARIS (Fabrizio de), autore e commediante, n. verso il 1560 a Napoli; fu creatore di una parte comica che chiamò *il capitan coccodrillo*; è verosimile che fosse di quella compagnia di commedianti che andò in Francia sotto Enrico III, e fu espulsa dai settatori della lega nel 1588. Continuò per lungo tempo a recitare nel teatro di Napoli, dove viveva ancora nel 1636. Abbiamo di lui varie opere drammatiche; l' *Angelico*, commedia, stampata a Parigi nel 1585, e a Venezia nel 1607, fu tradotta in francese ed in ispagnuolo.

** FORNASARI (Ippolito), professor di diritto in Bologna, dove fu nato l' a. 1628; appartenne al collegio de'giudici ed avvocati, e nel 1652 salì la cattedra. Presi gli ordini sacri, divenìò abate della chiesa di S. Michele del Poggio Rognatico, poi rinunziò a tal dignità per voglia di viaggiare l' Europa. Tornato da'suoi viaggi ripigliò il corso dei suoi ammaestramenti, e morì nel 1697. Abbiamo di lui alle stampe una dissertazione intitolata: *De jure professoris emeriti*. (S. D).

FORNER (D. Paolo), giureconsulto e poeta spagnuolo, n. a Palma nel 1750; esercitò per vari anni con onore l' uffizio di regio procurator generale in Madrid, ed era nominato giudice, quando morì nel 1799. Le sue *Opere*, contenenti poesie liriche, odi al principe della Pace ed una commedia intitolata: *Il filosofo innamorato*, furono stampate a Madrid, nel 1799, in 8.º.

** FORNERET (Filippo), pastore evangelico della chiesa francese di Copenick presso Berlino, n. nel 1668 a Beaune; uscì di Francia per fatto di religione, e morì nel 1736. Abbiamo alle stampe un volume de' suoi *Sermoni*, impressi nel 1748. Formey suo discepolo ci narra che a gran fatica imparava a memoria, e che nel 70.º anno dell'età sua rimase in pulpito senza poter continuar più parola, della qual cosa si fu inconsolabile.

FORNICI (monsignor Giovanni), canonico della col-

legiale di S. Eustachio di Roma, n. circa il 1762, m. nella della città l'a. 1828; era uomo eruditissimo in liturgia. Pubblicò le *Istituzioni liturgiche*, pel senato romano; — due *Collezioni di quesiti e risposte sui dubbi liturgici*; — varie *Note* impresse per ordine della congregazione de' Riti; ed una *Raccolta di Panegirici* stampati più volte.

FORNIER o FOURNIER (Gio.), poeta e traduttore, n. a Montalbano nel sec. XVI; ha lasciato: *Epigrammi erotici*, in numero di 201 (Tolosa, 1557, in 12.°); — *Canzoni liriche* (ivi, 1555, in 8.°). — *L'Urania, contenente l'oroscopo di Enrico II, in 18 sonetti; più la Uranomachia con brevi annotazioni sui fenomeni di essa* (Parigi, 1555, in 4.°); — *Le Affezioni d'amore di Partenio di Nicea, aggiuntevi le Narrazioni d'amore di Plutarco* (ivi, 1555, in 8.°; Lione, 1555), e ristampate nel 1797 nella *Biblioteca de' Romanzi greci*; vi si trova in fronte una *Memoria* dell'ab. di S.-Léger, in cui si nota la diversità delle due edizioni fatte nell'anno stesso a Lione e a Parigi: — *Storia delle guerre combattute in vari luoghi della Francia contro gli eretici*, ecc. *dal* 1200 *al* 1311 (Tolosa, 1561, in 4.°).

** FORNIER *di Senevels*, general francese, n. a Senevels nel 1761; uscito del collegio di Sorèze entrò come cadetto nel reggimento de' dragoni di Condé nel 1779, e non mai lasciò quel corpo in tutte le guerre della rivoluzione, avanzandosi per proprio merito sino al grado di generale di brigata dopo il 1794. Combattè negli eserciti del Settentrione e del Reno ed efficacemente cooperò alla vittoria di Hohenlinden. Nel 1806 in Polonia corse a salvare la brigata del general Lasalle, ch'era pericolosamente avviluppata dall'inimico, ma cadde morto in quel conflitto.

** FORREST (Tommaso), navigatore inglese; fin da giovane si acconciò agli stipendi della compagnia delle Indie, e meritò il grado di capitan di vascello. In servigio di questa compagnia viaggiò alla nuova Guinea movendo da Balambagan, ed ebbe a combattere in vari incontri, ed ottenne dal soldano la cessione della compagnia dell'isola di Bunwot; al suo ritorno in Inghilterra la compagnia gli profferse sommo iodi, e nel 1769 lo mandò ad esplorare i foraggi del mar delle Indie lungo la costa occidentale della penisola dell'Oriente, ed ei partitosi di Calcutta determinò la vera giacitura dell'arcipelago Mergui. Morì nell'esordire del sec. XIX. Abbiamo di lui: *Viaggio da Balambagan alla Nuova-Ghinea ed alle Molucche, fatto negli anni* 1774, 1775, 1776, *ai quale s'aggiunge un vocabolario della lingua di Mangindano* (Londra, 1779, in 4.°, con carte e figure); — *Viaggio da Calcutta all'arcipelago Mergui, posto nella parte orientale del golfo del Bengalo*, ecc. (Londra, 1792, in 4.°, con fig. e carte). Queste due opere sono importanti. Con buon diritto a quel braccio di mare che diparte l'arcipelago Mergui dal vicino continente, fu dato il nome di *Stretto di Forrest*. Abbiamo anche di questo dotto ed ardito navigatore un *Trattato de' Mussoni* (Londra, 1784).

** FORSIUS (Sigismondo-Andrea), teologo matematico e fisico, n. in Svezia sul finire del sec. XVI; professò astronomia e matematiche in Upsal, e fu quindi pastore a Stockholm e in Finlandia; ma datosi nei vaneggiamenti dell'astrologia, perdè ogni suo uffizio, e tuttavia continuò a coltivare quella falsa scienza. Scrisse molti almanacchi ed una *Minerografia*, che fu la prima ad essere pubblicata nel Settentrione. Dettò anche *opere teologiche*, e *poesie*, e morì nel 1637.

FORSKAL (Pietro), naturalista svedese e viaggiatore celebre, n. nel 1736; fu eletto da Federigo 1.° re di Danimarca per accompagnare Niebuhr, con Haven e Cramer nel loro viaggio in Asia, e morì a Djèrim in Arabia nel 1763. Niebuhr raccolse i suoi scritti, e ne trasse le seguenti opere: *Descriptiones animalium, avium, amphibiorum, piscium, insectorum, vermium quæ in itinere orientali observavit P. Forskal* (Copenaghen, 1775, in 4.°); — *Flora ægyptiaca-arabica, seu descriptiones plantarum*, ecc. (ivi, 1775, in 4.°); — *Icones rerum naturalium quas in itinere*, ecc. *depingi curavit* (ivi, 1776, in 4.°). Linneo che era stato maestro di Forskal, ha dedicato alla sua memoria un genere di piante esotiche della famiglia delle ortiche, sotto il nome di *forskalea*.

FORSTER (Gio.), dotto lessicografo, n. ad Augsburgo nel 1495, m. a Wittemberg nel 1550 dopo avere visitate varie città della Germania, col disegno d'acquistar proseliti alla religion luterana; ha lasciato: *Dictionarium hebraicum novum ex sacris Bibliis depromptum* (Basilea, 1552, 1557, 1564, in fol.). — FORSTER (Gio.), poeta; è noto come autore di un'opera tedesca sulla guerra di Smalckalda.

FORSTER (Gio.), professor di teologia a Wittemberg, poi pastore della chiesa d'Eisleben, n. ad Aurbach nel Palatinato l'a. 1576, m. nel 1613; ha lasciato alcuni opuscoli sulla santa scrittura; — un poema epico in onore dell'elettor di Sassonia; e *Theatrum christianæ juventutis*.

FORSTER (Natanièle), teologo e filologo inglese, membro della società reale di Londra, n. nella contea di Devon l'a. 1717; tenne varj uffizi ecclesiastici, e morì nel 1757. Le sue principali opere sono: *Considerazioni sull'antichità del governo, delle arti e delle scienze in Egitto* (Oxford, 1743); — *Platonis Dialogi quinque*, ecc. (ivi, 1745, in 8.°), opera molto stimata; — *Appendix Liviana* (Oxford, 1746); — *Sermoni per provare che il papismo tende a distruggere la evidenza del cristianesimo* (ivi, 1746); — *Dissertazione sul racconto risguardante G. C., che si ascrive a Gioseffo*, ecc. (ivi, 1749).

FORSTER (Frobenio), dotto prelato, n. nel 1709 a Konigsfeld in Baviera; professò la regola di S. Benedetto; fu eletto priore, poi abate di S. Emmerano a Ratisbona; si rendè chiaro per lo suo zelo a mettere in fiore lo studio delle buone lettere e della filosofia, e passò di questa vita nel 1791. Oltre ad alcune dissertazioni, abbiamo di lui una bella edizione di Alcuino sotto il titolo: *Beati Flacci seu Albini seu Alcuini*... *opera*..... *de novo collecta, multis locis emendata, et opusculis primum repertis plurimum aucta* (1777, 2 parti in 4 vol. in fol.).

** FORSTER (Valentino), giureconsulto tedesco, n. in Wittemberg nel 1530; professò il diritto in Marburgo e in Eidelberga, e morì nel 1609 nella sua patria. Le principali tra le opere sue sono queste: *Historia juris civilis romani libri tres* (1607, stampata più volte); — *De interpretatione juris* (1613); — *De jurisdictione romana* (1610, e 1625). — Valentino-Guglielmo, suo figlio, n. a Marburgo nel 1574, m. nel 1620 professor di legge a Wittemberg. Abbiamo di lui: *De dominio* (1620); — *De pactis* (1621); — *Justinianæ dissertationes ad institutiones*; — *De successionibus* (1655).

** FORSTER (Gio. Cristiano), professore di filo-

sofia in Halle, n. ivi nel 1738, m. nel 1798; sostenne vari pubblici uffizi e fu ispettore del giardino botanico. Molte opere pubblicò, tra le quali ricorderemo: *Disputatio de deliriis* (1759); — *Comparatio demonstrationis Cartesii pro existentia Dei cum illa qua Anselmus Canturiensis usus est* (1770); — *Ritratto dei tre filosofi Leibnizio, Volfio e Baumgarten* (1765); — *Introduzione alla politica*, secondo i principj di Montesquieu (1765);— *Saggio d'introduzione alla economia politica* (1771); — *Revisione delle principali rivoluzioni della città di Halle nel corso di un secolo* (1780); — *Descrizioni e storia delle saline in Halle* (1793); — *Saggio della storia dell' Università di Halle nel 1.° sec. della sua fondazione.* — FORSTER (Gio. Cristiano), teologo protestante, n. nel 1754 in Averstaedt, m. nel 1800; fu ispettore delle scuole di Naumburg, soprintendente ecclesiastico a Weissenfels e scrisse alcune opere ascetiche e sermoni.

FORSTER (Gio. Reinoldo), celebre naturalista e viaggiatore, n. a Dirschaw nella Prussia Polacca l' a. 1729; discendeva da famiglia inglese, che aveva abbandonata la patria nelle politiche commozioni del regno di Carlo I. Andò a Londra nel 1776, dove rendè chiaro il nome suo traslatando in inglese dallo svedese idioma i *Viaggi di Kalm* e *di Osbeck*, e fu eletto nel 1772 per accompagnare in qualità di naturalista il capitano Cook nel suo secondo viaggio intorno al mondo. Questa spedizione fu sorgente per lui di molte calamità; non gli fu consentito nemmeno di pubblicare una relazione del suo viaggio, e si tenne abbastanza avventurato di poter conseguire nel 1780 la cattedra di professore di storia naturale ad Halle, cui s' aggiunse l' uffizio di ispettor del giardino botanico. Chiuse la vita in quella città nel 1798, in voce di uno degli uomini più dotti dell'età sua. Intra altre opere abbiamo di lui: *Characteres generum plantarum, quas in itinere ad insulas maris australis collegerunt, descripserunt, delinearunt, annis* 1772-75 *J. R. Forster et G. Forster* (Gottinga, 1776, in 4.°): questa è la prima opera che si conosca intorno alle cose che producono quelle contrade; — *Liber singularis de Bysso antiquorum* (Londra, 1776, in 8.°); — *Osservazioni fatte in un viaggio intorno al mondo sulla geografia fisica, la storia naturale, e la filosofia morale* (Londra, 1778, in 4.°), in inglese, tradotte in tedesco dal suo figlio a Berlino nel 1783 in 8.° grande, e in francese da Pingeron, nel quinto vol. della edizion francese dei Viaggi di Cook; — *Zoologia indica, sistens descript. animalium selectorum* (Halle, 1781, in fol.; 2.° ediz. aumentata, 1795 con 15 tav. colorate); — *Storia delle scoperte e de' viaggi fatti nel Settentrione* (Francfort sull' Oder, 1784, in grande 8.°), tradotta in inglese (Londra, 1786, in 4.°) e in francese sulla versione inglese da Broussonnet (Parigi, 1788, in 8.°). In Meusel è descritto il pieno catalogo delle opere di Forster. Una baia della terra di Sandwich porta il suo nome. Linneo ha dedicato ai Forster padre e figlio sotto il nome di *Forsterea*, una pianticella che cresce a sommo le montagne della nuova Zelanda. — ** Dall' articolo che intorno ad esso ha inserito il signor Eyriès nella *Biografia Universale* si fa manifesto come Forster a se stesso fosse fabbro delle sventure che gli incolsero nella spedizione di Cook; perocchè altiero, impetuoso e rissoso per natura accattò brighe con tutti i suoi compagni di viaggio; trattò con estrema durezza gli abitatori delle isole del grande oceano sì che due volte fu messo in prigione dal capitano, il quale tornato in Inghilterra agramente se ne richiamò al primo lord dell'ammiragliato e per questo a Forster fu fatto divieto di pubblicare la sua relazione. È cosa lagrimevole, ma pure non tanto rara nella vita degli uomini grandi, che spesso questi oscurino il sommo lume in che gli pose l'altezza della scienza, con le poche virtù che mostrarono nell'uso del comun vivere.

FORSTER (Gio.-Giorgio-Adamo), figlio del precedente, n. a Nassenhubem presso Danzica, nel 1753; fece col suo genitore il viaggio intorno al mondo; si partì di Londra nel 1777; fu quindi professore di storia naturale a Cassel, poi nell' università di Wilna, e da ultimo bibliotecario dell' elettor di Magonza. Nel conquisto che fecero i francesi di questa città l' a. 1792, Forster fu mandato a Parigi per chiedere in nome dei magontini la loro unione con la repubblica; la perdita de' suoi averi e de' suoi mss., nel racquisto di Magonza fatto dai prussiani, la infedeltà di una donna che fieramente amava, e sopra ogni cosa il soperchio della fatica, accelerarono il fine de' giorni suoi, e morì a Parigi nel 1794, quando appunto si apparecchiava, studiando le lingue orientali, a imprendere un viaggio nell' Indostan e nel Thibet. Le sue principali opere sono: *Viaggio intorno al mondo sul vascello la Risoluzione comandato dal capitano Cook negli anni* 1772-75 (Londra, 1777, 2 vol. in 4.°), in inglese, tradotto in tedesco da Forster, Gio. Reinoldo e Gio. Giorgio, e stampato a Berlino nel 1779-80, 2 vol. in 4.°; — *Replica alle osservazioni di Wales sulla relazione dell' ultimo viaggio di Cook pubblicato da Forster* (Londra, 1778, 1 vol. in 8.°); — *Miscellanee o Saggi sulla geografia morale e naturale, sulla istoria naturale e la filosofia usuale* (Lipsia e Berlino, 1789-97, 6 vol. in 8.°), ecc. Meusel ha dato un circostanziato registro di tutte le opere di Forster.

FORSTER (Giorgio), viaggiatore ai servigi della compagnia inglese nelle Indie orientali; nel 1782 prese a visitare le parti dell' Asia fino allora non tocche da piede europeo; questo viaggio continuossi per un anno in circa; se ne trova la relazione compilata sulle sue proprie osservazioni e le sue memorie nell' opera intitolata: *Viaggio dal Bengala a Pietroburgo, per lo mezzo alle provincie settentrionali dell' India, del Kachmyr, della Persia sul mar Caspio*, ecc., *cui fa seguito la storia dei Rohyllahs e quella dei Seyks, tradotta dall' inglese con giunte*, di Langlès, ecc. (Parigi, 1802, 3 vol. in 8.°, con due carte). Forster morì a Calcutta circa il 1792.

FORSTNER (Cristoforo), valente giureconsulto tedesco, consigliere intimo del conte di Hohenlohe, e, come tale, membro della dieta di Ratisbona, vice-cancelliere del duca di Wurtemberg e finalmente cancelliere della contea di Montbeliard, n. in un villaggio vurtemberghese l' a. 1598, m. nel 1667; fu in voce di sagace politico e di saggio ministro. Abbiamo di lui: *Hypomnematum politicorum centuria* (Strasburgo, 1623 e 1650, in 12.°); — *Epistola de negotio pacis osnabrugensis* (Montbeliard, 1656, in 12.°, 2.da edizione con giunte); — *Notæ ad libros annalium Taciti* (Francfort, 1662, in 12.°, ecc.). Il suo *Elogio* scritto latinamente da Enrico Boecler, leggesi nelle *Memorie filosofiche*, decade VIII.

FORSYTH (Guglielmo), giardiniere scozzese, membro dell' accademia degli antiquari di Londra, della

società linneana o d' altri dotti consessi, allievo del celebre Miller, suo successore nella direzione del giardino degli speziali di Chelsea, n. a Old-Meldrum nella contea di Aberdeen l' a. 1737, m. nel 1804 col titolo di soprintendente de' giardini reali di Kensington e di S. James; erasi specialmente volto alla cultura degli alberi da taglio e degli alberi da frutto ed aveva scoperto una composizione acconcia a sanare le infermità di questi vegetali. Il frutto de'suoi studi trovasi raccolto nel suo *Trattato della cultura degli alberi fruttiferi* (Londra, 1802, in 4.º), tradotto in francese con note da Pictet-Mallet (Ginevra, 1803, in 8.º). Abbiamo di esso altresì: *Osservazioni sulle malattie, sui difetti e sugli accidenti a' quali sottostanno gli alberi fruttiferi e gli alberi da taglio*, in inglese (Londra, 1791, in 8.º).

** FORTAIR-SAVALÈTE (di), aiutante di campo di Dumouriez, n. verso il 1746, da una famiglia che aveva dato sotto i Luigi XV e XVI tre conservatori al regio tesoro; fu il confidente e l'amico intimo del generale sunnominato, e nei tempi della ristaurazione era il suo agente a Parigi, come si vede da molti estratti di lettere che son riferiti nell' articolo che di lui ragiona nel *Supplemento* alla *Biografia universale*; dopo la fuga di Dumouriez, Fortair fu eletto architetto della Charente inferiore, professore di architettura nell' Ateneo di Parigi, e membro di varie dotte accademie, o tai titoli assunse nel *Discorso sulla vita e le opere di Gio. Maria Morel, architetto, autore della Teorica de' giardini*, che pubblicò nel 1813, nel quale Fortair dicesi suo scolare. Dalle sopraddette lettere si raccoglie che nel tempo della ristaurazione viveva in assai dimesso stato, ma nel 1816 fu impiegato nella segreteria generale della Legion d' Onore. Aveva fatto disegno di scriver la storia di quell' ordine, ma non potè metterlo in atto. Ignorasi il tempo della sua morte.

** FORTE o FORTIO (Angiolo), medico in Venezia in sul principio del sec. XVI; come uomo perduto nell' astrologia giudiziaria, fu in aperta guerra col collegio de' medici. Della sua impostura fa segno il titolo che dava a se stesso di medico laureato, investigatore della natura e della sicura dottrina del medicare primo inventore. Scrisse vario opere, che qui non staremo a ricordare. — Un Leonardo FORTE o FORTI, matematico romano che fiorì nel secolo stesso; pubblicò: *De re militari et variis instrumentis belli* (Venezia, 1531), scrittura in versi greci moderni.

FORTEBRACCIO (Niccolò), condottiere italiano del sec. XV; sottentrò al famoso Braccio da Montone suo zio nel comando delle milizie che questi aveva raccolto; si acconciò agli stipendi de' fiorentini contro i volterrani e i lucchesi nel 1429; passò quindi sotto i vessilli di papa Eugenio IV, ma pocostante dichiarò guerra a quel pontefice, ed aveva già fatto il conquisto di una gran parte dello stato ecclesiastico, quando morì nel 1435 per seguito di una ferita che aveva toccato a Capo di Monte.

** FORTEGUERRI o FORTIGUERRA, famiglia nobile ed antica pistoiese, dalla quale alla chiesa e alle lettere derivarono vari uomini insigni, ricordati qui sotto.

FORTEGUERRI o FORTIGUERRA (Niccolò), cardinale; utilmente servì a' papi Eugenio IV, Niccolò V, Pio II e Paolo II. Dopo avere ottenuto da Ferdinando d'Aragona re di Napoli la restituzione di Benevento e di Terracina, trattò del matrimonio di Antonio Piccolomini, nipote di Pio II, con una nepote di esso Ferdinando, e morì a Viterbo nel 1473, in età di 55 anni. — FORTEGUERRI (Gio.), m. nel 1582; lasciò ms. una raccolta di *novelle* in prosa.

FORTEGUERRI (Scipione), illustre erudito più noto sotto il nome di *Carteromaco* il quale è la metastasi greca del nome Forteguerri, n. a Pistoia nel 1466, m. a Firenze nel 1515; prima e principal cura de' suoi dotti studi fu la correzione, la spiegazione e sposizione degli antichi autori; pubblicò insieme al celebre Aldo Manuzio un gran numero di edizioni di opere classiche. — ** Sotto la rubrica *Carteromaco* abbiamo già fatto ricordo di questo dotto, ma perchè quell' articolo riuscì troppo conciso a dar chiaro ragguaglio di quest' uomo insigne abbiamo tradotto questo, ed aggiungeremo, che oltre alle opere degli antichi da lui trascritte e corrette assai giudiziosamente per le edizioni di Aldo, compilò i regolamenti dell' accademia istituita da esso Aldo a Venezia, i quali dal dotto Gaetano Marini furono ritrovati in Roma nella biblioteca barberina e pubblicati in latino dal Morelli e in italiano dal prof. Ciampi nelle *Memorie di Scipione Carteromaco* nel 1811. Essendo stato eletto a professor di lingua greca in nome della suddetta accademia, scrisse per l' apertura delle lezioni un famoso discorso intitolato: *De Laudibus literarum graecarum* (Venezia, per Aldo, 1504). È autore altresì di un *discorso* latino sulla *Storia degli animali* di Aristotile che fu trovato nella biblioteca Vaticana dal prof. Ciampi, e pubblicato nelle sue *Memorie* citate di sopra; e di una *traduzione latina del discorso di Aristide in lode della città di Roma* (Roma, 1807). —FORTEGUERRI (Antonio), fratello maggiore del precedente, canonico della cattedrale pistoiese; scrisse alcune poesie, che si conservano mss. e solo ne pubblicarono alcuni saggi il Quadrio e il Crescimbeni.

* FORTEGUERRI (Niccolò), detto il *giovane*, famosissimo autore del *Ricciardetto*, n. a Pistoia nel 1674; compiuti gli studi andò in Roma per correre la via delle dignità ecclesiastiche; trovò aiuto e protezione nel prelato Carlo Agostino Fabroni suo parente, e seguitò in forma di segretario il Zondari che andava nunzio in Ispagna, ma una fiera tempesta patita in mare siffattamente gli perturbò la salute, che ebbe a far ritorno in Roma, dove fu creato cameriere di Clemente XI, canonico di S. Pietro e referendario dell' una e dell'altra segnatura. Ricreava la gravità di tali uffizi con l' uso della poesia, di che dava bei saggi in arcadia in cui erasi trasformato sotto il nomo di *Nidalmo Tiseo*. Ma le vacanze autunnali del 1715 furono origine per lui di fama immortale e di una nuova gloria per le italiane lettere. Conversando alla villa con una lieta brigata di colti giovani, uno d' essi celebrando secondo il merito i poemi del Pulci, del Berni, dell'Ariosto affermava, cbe quella loro apparente facilità di stile era frutto di lunghe e diuturne fatiche, non felice e spontaneo dono di natura; il Forteguerri non si accostò a quel parere ed anzi per lo contrario dicea che poca fatica aveva dovuto costare a que' sommi lo scrivere, e così continuando col ragionamento si lasciò ire a promettere che per la sera seguente obbligavasi di scrivere un intero primo canto di un poema nel genere di quei che discorrevansi, e la sera seguente lesse il primo canto del suo *Ricciardetto*. Così via via venne continuando e leggendo altri canti a' suoi amici che ne prendevano grandissima ammirazione,

finchè cogliendo i soli momenti d'ozio che gli avanzavano a'pubblici carichi, ebbe in pochi anni condotto a fine in 30 canti tutto il poema, in cui segue la materia dell'Ariosto, con un brio, con una varietà, con una leggiadria d' invenzione, con una facilità ed eloquenza di stile che non potrebbero mai lodarsi abbastanza; ma perchè fu uomo di assai castigati costumi o quel poema trascorre alcuna volta oltre i termini che ad onestà si convengono, così negò sempre metterlo in luce per le stampe, e solo due anni dopo la sua morte fu impresso, col titolo: *Ricciardetto di Niccolò Carteromaco*, a Venezia, con data di Parigi, nel 1738, in 4.° ed in 8.° (Quanto alla denominazione di *Carteromaco* v. l' articolo precedente). Clemente XII frattanto, che spesso si rallegrava l' animo in udire dall' autore stesso, che recitava con molta grazia, qualche canto del suo poema, lo aveva fatto segretario della congregazione di *Propaganda fide*, o già designavalo a più alto grado, quando il Forteguerri, aggirato dal cardinal Corsini nepote del papa che volea quella dignità per un suo creato, cessò dal farne inchiesta al pontefice, il quale tolto quel suo ritegno per un dispregio glie ne seppe male, e di ciò il povero Forteguerri prese tanto cordoglio, che ne morì nel 1735 dopo aver fatto ardere in sua presenza molti suoi mss. Oh inferma condizione di questa umana natura! Un uomo che dal suo poema avrebbe potuto, anche vivendo, salire al primo grado tra i poeti dell' età sua, nulla curando ciò si muore per la perdnta speranza di mutar forse la sua cappa dol color di viola in colore di porpora!—Oltre al Ricciardetto, abbiamo del Forteguerri le *Commedie di Terenzio tradotte per la prima volta in versi italiani* (Urbino, 1736, in 8.° e con l'*originale a fronte*, in fol.) bella edizione adorna di intagli; — 4 *Prose* (tra le *Prose degli arcadi*), le quali mostrano che non era meno valente prosatore che poeta, come pure si fa manifesto dalla leggiadrissima *lettera* posta in fronte al suo poema; — *Raccolta di Rime piacevoli* (Genova, 1765). Aveva posto mano ad un poema di stil grave per rimbeccare quel che dicevano lui non essere valente in altro che nel burlevole, e ne prese a subbietto *Baiazette*, ma non continuò oltre al 3.° canto, perchè venuto a quel punto in che Bajazette è chiuso in una gabbia di ferro, il suo istinto burlesco vinse la propostasi gravità ed abbandonò tutta l' opera.

FORTESCUE (Gio.), lord capo di giustizia, gran cancelliere d' Inghilterra sotto il regno di Enrico VI; era nato nel sec. XV a Wear-Gifford nel Devonshire. È autore di parecchie opere tenute in pregio sul diritto naturale e sul diritto inglese. La più ragguardevole intitolasi: *De laudibus legum Angliæ*, tradotta dal latino in inglese nel 1737, con note di Seldeno e molte osservazioni sulle antichità, sulla storia e sulle leggi d' Inghilterra.

FORTI o FORTIS (Raimondo-Gio.), chiamato alcuna volta *Janfortius* o *Zanforti*, medico a Venezia, poi primo professore nell'università di Padova, n. a Verona nel 1603; acquistò nell'esercizio dell'arte tanta riputazione che l' Imperador Leopoldo chiamollo a Vienna per esser da lui curato nel 1676, e gli diede il titolo di consiglier medico della corte imperiale. Forti morì nel 1678, dopo aver pubblicato: *Consilia de febribus et morbis mulierum facile cognoscendis et curandis* (Padova, 1668, in 4.°, ivi, 1701, in fol.); — *Consultationes et responsa medica centuriæ IV* (Padova, 1669, in fol.; e Ginevra, 1677, 1.° volume; il 2.° fu pubblicato nel 1681). — FORTI (Gaetano), prelato, m. a Roma nel 1770, è autore di varie *Memorie*, e di una scrittura intitolata: *Osservazioni sulla condotta tenuta dal ministro di Portogallo nell' affare de' gesuiti* (Cosmopoli, 1760).

** FORTIA de PILES (il conte Alfonso-Ognissanti-Giuseppe-Andrea-Maria), n. a Marsiglia nel 1758, m. nel 1826; entrò nella milizia, e fin dal suo nascere era cavaliere di Malta; nel 1790 dopo la ribellione di Nancy prese a viaggiare nelle parti settentrionali dell' Europa, e tornò in Francia nel 1792 dove si tenne celato fino a che Robespierre non fu messo in basso. Le principali sue opere fatte pubbliche per la stampa sono le seguenti: *Lettere filosofiche di Cailiot-Duval* (1785), libro molto piacevole; — *Viaggio di due Francesi in Alemagna, in Danimarca, in Svezia, in Russia ed in Polonia* fatto negli anni 1790-92 (Parigi, 1796, 5 vol. in 8.°), tenuto in stima: tanto quest'opera, che la precedente fu scritta insieme a Boisgelin-de-Kerdu; — *Preservativo contro la nuova Biografia de' contemporanei* (Parigi, 1822-25, 6 parti, in 8.°, in 2 vol.): parendo all' autore che i compilatori di quella biografia spesso o tacessero o velassero od escusassero i delitti commessi nella rivoluzione prese a voler correggere i loro articoli; ma non procedette oltre la lett. N. vedendo poco bene accolta l' opera sua nell' universale.

** FORTIN (il P. Francesco), cognominato il *solitario inventivo*; rendutosi frate, e molto amando la ornitologia ebbe assenso da' suoi superiori di far dimora in villa, dove scrisse un' opera sull' arte di accalappiare gli uccelli, intitolata: *Gli inganni innocenti*, ecc. (Parigi, 1660, in 4.° fig.); fu stampata più volte ed è ancora ricercata. L' autore morì nel 1661.

FORTIN, statuario, m. a Parigi sul finire dell' agosto 1732; aveva conseguito il maggior premio di scultura nel 1783. È autore del *frontone* della porta del Louvre, dal lato del ponte delle Arti, del bassorilievo di *Apollo* e di *Minerva*, nella grande sala del palazzo suddetto, ecc. Tra i molti busti, bassirilievi, ecc., fatti da esso, commendasi la sua statua di *Arpocrate*.

FORTIS (Alberto), n. a Padova nel 1741; vestì da giovane l'abito di agostiniano; fu mandato da' suoi superiori a Roma, e diventò aiutante del P. Giorgi prefetto dell' Angelica; abbandonò l' ordine senza aspettarne l' autorità pontificia e pubblicò ne' giornali vari *articoli* importanti. Avendo ricevuto da un uomo in sulla pubblica piazza un' ingiuria che a lui non fu dato di punire nè di tollerare, vendette ogni suo avere, andossene in Francia nel 1798, e non tornò in Italia se non quando fu vinta la battaglia di Marengo; allora ebbe l' ufficio di bibliotecario in Bologna, e quivi morì nel 1803, col titolo di segretario perpetuo dell' istituto italiano. Abbiamo di lui: *Saggio di osservazioni sopra l' isola di Cherso ed Ossero* (Venezia, 1771, in 4.°); — *Viaggio in Dalmazia* (ivi, 1774, 2 vol. in 4.° fig.), tradotto in inglese a Londra nel 1778, in 4.°, con 20 tavole e considerevoli giunte; — *Viaggio mineralogico nella Calabria e nella Puglia*, tradotto dall' italiano in tedesco da F. Schulz (Weimar, 1788, in 8.°). — ** Molte altre operette, oltre a queste di maggior polso, scrisse il dotto abate Fortis, le quali sono citate distesamente nella giunta italiana alla *Biografia universale* stampata dal Missiaglia in Venezia. Si può vedere

onche intorno ad esso la *Biografia degli illustri italiani del sec. XVIII e de' contemporanei*, raccolta per cura del Tipaldo (Venezia, 1834, ed anni segg.), e la *Iconografia Italiana* dei Locatelli (Milano, 1837).

FORTIS (Luigi), 20.mo generale de' gesuiti, n. a Verona nel 1748, m. a Roma nel 1829; fu ammesso nella compagnia di Gesù in età di 14 anni. Professava rettorica nel collegio di Ferrara quando Clemente XIV soppresse la società loiolitica; tornossene allora il Fortis nella patria per attendere agli studi teologici. Gli fu data la cattedra di filosofia nel liceo veronese ove salì a grande riputazione pel suo *Prodromus ad universam metaphysicam* che pubblicò. In quel torno, die' compimento, in compagnia del canonico Serafino Volta, all' opera nota sotto il titolo di *Illustrazione de' pesci impietriti del monte Bolca in Verona*. Siccome la compagnia gesuitica durava sempre in Russia, così il P. Fortis si fece scrivere nel novero de' suoi membri; poscia andando a raggiungere in Parma quelli tra' suoi confratelli, che sotto la protezione di Ferdinando avevano ivi riaperto un collegio di nobili, tenne ivi cattedra di letteratura per vari anni. Gli elogi onde furono accolte in varie dotte adunanze le sue *poesie* italiane, greche e latine, dieder cagione ad alcuni di far lamento ch' ei sul declinare della sua vita tutte le ardesse per un senso di umiltà. Fin da quando la gente gesuitica fu ristaurata nel regno di Napoli l' a. 1804, ivi sen corse speditamente. Ma non appena aveva ordinato le pubbliche classi nel collegio napolitano, i casi politici il costrinsero a ritrarsi in Orvieto, poscia in Verona, e di là si ricondusse in Roma quando piacque a Pio VII ristabilire il gesuitismo in tutto il mondo cattolico. Il papa lo elesse esaminatore dei vescovi, e il general Brzozowski che continuava a dimorare in Russia lo creò suo vicario generale in Italia. Fu poscia eletto generale dell' ordine nel 1822.

** FORTUNA (Alessandro), pittore, scolaro del Domenichino, morto assai giovane. Altra cosa il Lanzi non ricorda del suo pennello, fuorchè alcune *istorie di Apollo*, dipinte nella villa Aldobrandini in Frascati, sotto la direzione del maestro. Viveva nel 1610.

FORTUNATO, vescovo, cognominato *il filosofo de' Lombardi*; rifuggì in Francia quando i barbari corsero la Italia, e morì ne' dintorni di Chelles verso l' a. 569. Abbiamo di lui una *Vita di S. Marcello*. Alcuni bibliografi gli ascrivono una *Vita di S. Ilario*, ma pare che quest' ultima scrittura appartenga più presto a Venanzio Fortunato.

FORTUNATO (Venanzio), latinamente *Venantius Honorius Clementianus Fortunatus*, vescovo di Poitiers in sull' uscire del sec. VI, ed uno de' migliori poeti del suo tempo; assistette alle nozze di Sigeberto e di Brunechilde, e ne scrisse l' epitalamio; diede edificazione alla chiesa con le proprie virtù, e morì a Poitiers verso l' a. 609. Le sue *Opere* furono pubblicate più volte, ma la migliore edizione e la più compiuta è quella di Michelangiolo Luchi (Roma, 1786-87, 2 parti in 4.°).

** FORTUNIO (Agostino), camaldolense, n. a Fiesole nel sec. XVI; a spese del granduca di Toscana studiò nel collegio di Pisa; entrò poi nel convento degli Angioli in Firenze, dove attese a insegnare le lingue e a investigare le antichità, e morì verso il 1595. Abbiamo di lui: *Historia camaldulensium* (1575), opera oscurata dall' altra che pubblicarono il Mittarelli e il Costadoni; — *Apologia Augustini florentini pro libris suis historiarum camaldulensium* (1592), che è una risposta alla censura dell' opera sua fatta dal P. Lne; — *Cronichetta del monte Sansavino in Toscana* (1583); — *Liber carminum* (1591), ed altri opuscoli di poco momento.

** FORZADURA (Andrea), chiamato dal Facciolati *Vir famosissimus et doctor legum excellentissimus*, n. in Bassano nel 1370 di nobil famiglia; fu segretario di stato di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, suo vicario in Vicenza, e poi governatore di Caravaggio; la sua patria, venuta sotto il dominio de' veneziani, lo deputò ambasciatore al senato; fu quindi vicario della repubblica in Padova, e nel 1410 venne aggregato all' ordine dei nobili. Scrisse molti *Consigli*, che si tenevano in grando ossequenza. Dalla sua stessa famiglia uscirono altri uomini ragguardevoli assai, come un Matteo, vicario in varie città e professore di gius civile in Padova nel 1524. — Ercole, anch' egli vicario in varie città, e professore di gius canonico in Padova nel 1579.—Agostino, suo figlio, che essendo cavaliere di Malta e gran priore di Lombardia, armò una galea a sue spese nella guerra di Candia. Nella sua morte, che fu nel 1663, ebbe onori di magnifiche esequie. Il Verci negli *Scrittori bassanesi* parla intorno a questa famiglia.

** FORZATE o FORZATI (Claudio), poeta, n. in Padova nel sec. XVI; è autore di alcune opere che meritarono molti plausi, e in particolare di una tragedia intitolata: *Recinda*, rappresentata e stampata più volte. Le sue *Rime*, furono impresse a Padova nel 1588. Pubblicò anche un volume di versi in dialetto padovano.

** FORZONI-ACCOLTI (Andrea), nobile aretino, m. a Firenze l' a. 1719 in età d' anni 80; ascritto all' Arcadia e all' accademia della Crusca, recitò in questa più volte i suoi componimenti; fu vice-custode della prima nella colonia fiorentina, e coltivò le muse latine e toscane lasciando alle stampe saggi del suo valore tanto in prosa che in verso. — Francesco, suo figlio; riuscì pure buon poeta latino ed italiano; le sue composizioni latine si leggono nel tom. IV della raccolta intitolata: *Carmina illustrium poetarum*, e le sue rime in nostra lingua trovansi fra quelle degli arcadi, e nella *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d' ogni secolo*.

** FORZORE di SPINELLO, artefice aretino, scolaro di Cione cesellatore di argenterie che fece nella maggior parte l' altare di argento di S. Gio. Battista in Firenze; il Vasari nella *Vita di Agostino ed Agnolo scultori Sanesi*, ricorda questo Forzore come valentissimo « in fare storie d' ar« gento a fuoco e smaltate » ed in prova ne cita, una mitera con fregiature bellissime, ed un pastorale d' argento nel vescovado di Arezzo, e molte argenterie da lui fatte pel cardinal Galeotto, che rimasero a' frati della Vernia. Il Bottari nelle note al biografo aretino, osservò che le cose ricordate qui sopra più non esistevano negli indicati luoghi.

** FOSCARARI (Egidio), canonista, n. a Bologna verso la metà del sec. XIII; fu il primo secolare che nello studio di Bologna si desse ad interpretare il gius canonico. Che egli godesse di molta autorità nel trattare e definire le cause, si può giudicare e dalle opere che scrisse, e dai vederlo spesse volte adoperato nel comporre le civili discordie, e sta-

bilire la pace fra i cittadini. Morì l' a. 1289. Abbiamo di lui le opere seguenti mss.: *Tractatus de ordine iudiciorie secundum consuetudinem civitatis Bononiæ*, ecc. Si trova pure con questo titolo: *De moribus sive exordiis advocatorum secundum Ægidium;* nel qual libro spiega quali esordi debba far l' avvocato trattande cause avanti il pontefice, i cardinali, i vescovi ed altri prelati, e avanti l' imperatore, ecc. Scrisse ancora i *Comenti* al libro delle decretali.

✱✱ FOSCARARI (Filippo), dottore in diritto; leggeva in Bologna l' a. 1297; fu molte volte adoperato dal governo in negozi politici. Nel 1289 venne eletto come uno dei savi per fermare alcuni patti tra le città della Romagna. Nel 1294 intervenne ad un congresso di tutte le città della Flaminia per stabilire la lega di Bologna con esse. Nel 1298 fu ambasciatore a' fiorentini, e nuovamente nel 1304 alle parti della Romagna, e nel 1302 come nobile e magnate si condusse con Lambertino Ramponi per parte del comune ad incontrare Carlo di Valois figlio del re di Francia, allorchè venne a Firenze. Scrisse varie *Questioni*.

✱✱ FOSCARARI (Romeo), giureconsulto, n. a Bologna; si laureò l' a. 1410. Fu uomo di milizia e capitano dei Malaspina condottiere d' armi; ebbe legazioni al pontefice, al duca di Ferrara, a Roberto Malatesta signore di Rimini e ad altri potentati. Nel 1416 fu uno de' primi 16 riformatori dello stato e libertà di Bologna. Da papa Martino V gli venne l' alto uffizio di podestà di Perugia. Nella biblioteca dell' Istituto si conserva un ms. del sec. XV col titolo: *Romæi Foscarariæ orationes et notabilia electa ex Biblia*. Il Fantuzzi *(Notizie degli Scritt. Bol.)* dà il catalogo dei titoli di queste orazioni.

✱✱ FOSCARARI (Tiberio), senator bolognese, n. l'a. 1495; fu canonico di S. Petronio, e da papa Leone X creato protonotario apostolico; l' a. 1541 passò ad esser canonico della metropolitana di S. Pietro, e morì l' a. 1552. Abbiamo di lui: *Donatio Constantini magni imper. ergo romanam sedem iuris civilis auctoritate comprobata ac sacræ scripturæ testimonio roborata* (Bologna, 1546, in 4.º; ivi, 1549, in 4.º);— *Conversio D. Pauli heroico carmine conscripta*. Sta tra le *Miscellanea poetarum latinorum recentiorum*, in 4.º, vol. XI, n.º 2.

FOSCARARI (Egidio), latinamente *Foschcrarius*, celebre domenicano, vescovo di Modena, n. a Bologna nel 1512; sostenne varie legazioni sotto i papi Paolo III, Giulio III e Pio IV; gli venne commesse l' esame del libro degli *Esercizi spirituali di S. Ignazio*, la riforma del breviario e del messale romano, e morì a Roma nel 1564 pria d' aver posto l' ultima mano al catechismo *ad Parochos*, compiute da' suoi colleghi Leone, Marini e Fereiro, e pubblicate a Roma nel 1567 in fol. A lui si reca un libro intitolato: *Ordo judiciarius in foro ecclesiastico.*

FOSCARI (Francesco), doge di Venezia dal 1423 al 1437; sostenne con profitto varie guerre contro i duchi di Milano, ma fu amareggiato da sciagure domestiche per tutto il tempo che sedette in uffizio. Perdè tre figli l' uno dopo l' altro, e vide andarne esule il quarto, accagionato di aver ricevuto donativi da vari principi e capitani nemici della repubblica. Foscari fu deposto nel 1457, e morì 3 giorni dopo la elezione di Pasquale Malipieri a suo successore.

✱✱ FOSCARI (Francesco), senator veneto, n. nel 1704; fu uno dei cittadini più illustri e benemeriti dei quali possa menar vanto Venezia; agli studi delle lettere accoppiò quelli della politica, e riuscì non meno eloquente oratore che valente negoziatore; la patria, conosciuto il merito suo, lo mandò in Roma nel 1748 per le scambievoli pretenzioni che correvano tra lei e la corte di Vienna sul patriarcato d' Aquileja, e il dotto pontefice Benedetto XIV, insieme a tutta la corte, grandemente ammirò l' ingegno del veneto oratore; tornato in patria, sostenne con zelo varie magistrature; nel 1756 passò a Costantinopoli come bailo, e poscia ebbe la dignità di ambasciatore straordinario presso al nuovo soldano, e nelle gravissime trattazioni che seguitarono allora in quella corte, non fu minor di se stesso; nel 1763 andò in forma di ambasciatore straordinario al grande imperatore Giuseppe II, e nel 1781 fu le corte di Caterina di Russia. Ma tutte queste cure di stato non lo distolsero dal coltivare le lettere, e compilare le seguenti opere: *Thesaurus antiquitatum sacrarum complectens selectissima clarissimorum virorum opuscula*, ecc. (Venezia, dal 1744 al 1769, 34 vol. in fol. con rami); in questa preziosa raccolta si giovò dell' ajuto del celebre Biagio Ugolini;— *Theophylacti Bulg. archiepiscopi Opera omnia*, ecc. (Venezia, 1763, 4 vol. in fol.): questa edizione è illustrata di dotte ed erudite note; — *Bibliotheca veterum patrum, antiquorum scriptorum ecclesiasticorum græco-latina* (vol. 14 in fol.), opera insigne, che fu raccolta e messa in ordine dal P. Galand.

FOSCARINI (Paolo-Antonio), matematico, n. a Venezia verso il 1580; entrò nell' ordine de' carmelitani; professò teologia a Napoli, poscia a Messina; tenne per vari anni l' uffizio di rettore della provincia di Calabria, e morì verso il 1616. Abbiamo di lui una *Lettera sul sistema di Copernico*, nella quale spiega molto ingegnosamente i luoghi della Bibbia che parevano opporsi alla rotazione della terra (Napoli, 1615, in 4.º). Questa lettera fu come il segnale delle persecuzioni mosse al divino Galileo; fu tradotta in latino e ristampata al seguito dei *Dialogi Galilæi* (Lione, 1641, in 4.º). Lasciò eziandio vari *Sermoni*; — *Trattati teologici*; e *Libri ascetici* pubblicati a Cosenza nel 1611, in 8.º, e alcuni mss.

✱✱ FOSCARINI (Antonio), gentiluomo veneziano, chiaro già nelle patrie istorie per le suo miserevole fine, chiarissimo oggimai in Italia e fuori per la bella tragedia del Niccolini. Era stata in senato vinta una legge che divietava, come caso di stato, a qualunque veneziano il conversare cogli ambasciadori de' principi esteri che avevan residenza in Venezia; ora Antonio Foscarini, il quale aveva tenuto già l' onorevol carico di ambasciadore in Francia ed alla Lega de' grigioni, per amore di una gentil donna, ch' ei nel suo processo non volle mai nominare, era veduto nella notte aggirarsi presso alle case dell' ambasciadore di Spagna, o, come altri affermano, di Francia. Queste sue notturne andate, svegliarono il sospetto del tribunale de' X; si aggiunsero le delazioni di due malvagi che dissero essersi veduto parlare il Foscarini con persona dell' ambasciadore di Spagna, e tale essere la cagione del suo vagolar per le tenebre. Arroge che altre volte era stato Antonio ammonito dai X per imputazioni dategli di tener pratiche con gli stranieri, non confortate però di sufficienza di prove. Messo adunque in carcere, fu ivi fatto strangolare, e appeso alle forche nel dì 21 aprile 1622. Questo caso mi-

se in tutti i cuori gran pietà per l'estinto e grande odio pel consiglio dei X, e più quest' odio crebbe quando corse attorno il grido, falso o vero che si fosse, che uno dei due scellerati accusatori morendo avesse palesato la innocenza del Foscarini. Certo è che qualche tempo dopo fu mandato fuori un bando che restituiva all'antico onore la memoria del giustiziato e tutta la sua famiglia, il quale editto è stampato nelle *Memorie* del Siri.

FOSCARINI (Michele), senator veneziano, n. nel 1632, m. nel 1692; non è noto solamente per le varie dignità che tenne in patria, ma ancora, e più, per la sua continuazione delle *Storie di Venezia* del Nani; questa continuazione fu pubblicata da Sebastiano Foscarini suo fratello a Venezia nel 1698, in 4.° gr., e fa parte della *Collezione degli storici veneti*, occupandone il 10.mo volume (1722, in 4.° gr.). Abbiamo di esso due *Novelle* tra le *Novelle degli accademici incogniti* (1651).

FOSCARINI (Marco), della famiglia del precedente, ragguardevole letterato, n. nel 1695; in prima sostenne varie ambascerie, e si fece notare per eloquenza e dottrina, non meno che per dignità e splendore nell'uso della vita; fu quindi preposto alla direzione de' pubblici monumenti, poi della biblioteca di S. Marco e finalmente eletto doge nel 1762. Morì nell'anno seguente dopo avere tenuto il seggio per 10 mesi. Abbiamo di lui il primo volume di una storia letteraria di Venezia pubblicata sotto il titolo: *Della letteratura veneziana libri VIII* (Padova, 1752, in fol. gr.); — un *Trattato di eloquenza*; e varie *Memorie segrete per illustrare la Storia di Carlo VI imperadore*. Nelle *Lettere scelte di celebri autori* (Venezia, 1812, in 8.°) se ne leggono alquante del Foscarini. Finalmente un bibliofilo pubblicò il suo *Ragionamento della letteratura della nobiltà veneziana* (1826, in 4.°, di 100 esemplari).

** FOSCHINI (Antonio), celebre architetto ferrarese; nacque a Corfù nel 1741, dove il padre suo ferrarese per patria trovavasi, ma fu da giovanetto condotto in Ferrara, e molto lodabilmente si addottrinò nelle scienze che attengono all'architettura; assai per tempo fattosi accorto che la ragione debb'esser prima guida e consigliera nelle arti, studiò negli antichi monumenti e volse fermamente l'animo a ricondurre l'arte dello edificare a quei principj dai quali la trovò dipartita; e fu il primo a far conoscere in Ferrara la diversità e la convenienza delle proporzioni armoniche a preferenza delle geometriche e delle numeriche per ottenere le migliori dimensioni. La università gli die' cattedra di architettura militare e civile, ma per le mene dei tristi gli fu poi rapita; egli però non volle mai abbandonare la cara terra de' padri suoi, benchè onorevoli inviti gli venissero dalla università di Pavia, dalla corte di Vienna o dai cardinal Riminaldi in Roma. L'opera che più lo ha fatto chiaro si è il teatro ferrarese, ammirato sempre degnamente dai meglio veggenti in architettura. Un altro ne fu costruito sui suoi disegni nella piccola città di Lendinara. Altra opera che tuttora ammirano i forestieri si è l'ingegnoso artificio con cui sostenne l'arco minacciante ruina della chiesa dello Spirito Santo. Seppe anche molto innanzi nella teorica dell'arte, e bellissimi saggi ne lasciò in vari scritti che, modesto siccome egli era, non volle mai fossero consegnati alle stampe; son questi: *Idea generale dell'architettura*; — *Trattato della simmetria*, ecc.; — *Dei mezzi di nascondere le scorrezioni*; — *Trattato dell'architettura militare*; — *Elementi d'Algebra*; — *Osservazioni sulla cometa del 1811*. Questo valentissimo artefice morì a Ferrara nel 1813.

** FOSCO (Bernardino di), faentino, come uomo assai gentile e virtuoso ricordato da Dante nel XIV del Purg. In questo ternario:

Quando in Bologna un Fabbro si ralligna,
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco
Verga gentil di picciola gramigna.

Di lui migliore istoria non sapremmo narrare, che con le seguenti parole dell'Anonimo commentatore della Divina Commedia; « Questo mess. Bernardino, « figliuolo di Fosco lavoratore di terra e di vile « mestiero, con sue virtuose opere venne tanto ec« cellente, che Faenza da lui ricevette favore e fu « nominato in pregio; e non si vergognavano li « grandi antichi uomini venirlo a visitare, per ve« dere le sue onorevolezze e udire da lui leg« giadri motti ».

FOSCO (Placido), latinamente *Fuscus*, celebre medico soprannominato *Prognostes* a cagione del sommo valor suo nella *prognosi*, n. a Montefiori nel 1509; esercitò l'arte ippocratica in Sicilia ed in Malta con molto onore. Chiamato a Roma col titolo di medico di papa Pio V, consacrossi principalmente a visitare le prigioni e gli spedali, e morì nel 1574. Abbiamo di lui: *De usu et abusu astrologiæ in arte medica*. — FOSCO (Lattanzio) fratello del precedente, dottore in ragion civile e canonica, canonico di Rimini ed arciprete, m. nel 1559; si fece chiaro per profondo sapere in lettere greche e latine.

** FOSCO (Palladio), dotto umanista, il cui vero cognome fu NEGRI, ma per la vaghezza che cominciò nel sec. XV nei letterati e tanto crebbe nel XVII si tramutò sotto latina larva in *Fuscus*; nacque a Padova presso al 1450; professò belle lettere a Trau nella Dalmazia e poi a Capo d'Istria, e morì per apoplessia nel 1520. Abbiamo di lui: *Comenti sopra Catullo* (Venezia, 1496); — *De situ oræ illyricæ libri* 2 (Roma, 1540), libro ristampato più volte e particolarmente nel *Thesaurus antiq. Italiæ* del Grevio.

* FOSCOLO (Ugo), celebre letterato e poeta, n. nel 1776 sur una fregata veneziana che veleggiava nelle acque di Zante; studiò nell'università di Padova e all'età di soli anni 18, fece rappresentare a Venezia il suo *Tieste* tragedia scritta sulle orme, allor nuove di Alfieri, che conseguì grandi plausi. Fu testimone della ruina dell'antica repubblica veneziana, e si acconciò agli stipendi militari col grado d'ufficiale; caldo per natura e grandemente commosso dalle vicissitudini politiche che seguivano senza posa a' que' tempi, sfogò nel 1798 le profonde passioni che gli tempestavano il cuore nelle famose *Ultime lettere di Iacopo Ortis* (Italia, 1802). Continuando sempre a vivere sotto i vessilli militari, trovossi chiuso in Genova con Massena in quell'assedio tanto celebre nelle istorie italiane, ed ivi dettò le due poesie che furono forse le più leggiadre che uscirono dalla feconda sua mente, vogliamo dire le odi, *sulla caduta di cavallo*, e *all'amica inferma*. In Milano appiccava gravi contese letterarie, ma nel 1803 pubblicava la *versione dell'Elegia sulla chioma di Berenice* di Catullo, e le facea corredo di note sì erudite che imponeva per sempre silenzio a que' suoi malevoli che li tassavano di poca dottrina. Nel 1804, con una schiera di milizia italiana passava in Francia dove era amato ed

ammirato dai dotti tra' quali fia bello il ricordare un Ginguené. Sciolto l'esercito che s'era congregato per minacciare l'Inghilterra, riconducevasi a Milano, e quivi metteva in luce il forte *Carme sui Sepolcri* (1807). Ma ad altissimo grado saliva la sua nominanza per la edizione che intraprendeva delle *Opere di Montecuccoli* (Milano, 1807 e 1808 in fol.). Nel 1808 fu chiamato all'università di Pavia per tenere la cattedra di eloquenza vacante per la morte di Luigi Cerretti, e metteva a stampa la sua dottissima prolusione *sull' uffizio e l' origine della letteratura*. Ma poco stette in quell' ammaestramento per le mutazioni che seguirono nell' università, e ricondottosi a Milano compieva e metteva la scena l' *Ajace*, tragedia che per le brighe di coloro che gli portavan mal animo non ebbe que' plausi di che sarebbe stata degnissima, e fu fieramente censurata nel *Poligrafo*; ei però ne prese vendetta in una sua opera latina intitolata: *Didymi Clerici, prophetæ minimi hypercalypseos liber singularis* che fu stampata a Pisa nel 1815. Lo troviamo in Toscana nel 1813 dove die' fuori la sua traduzione del *Viaggio sentimentale di Sterne*. Nel 1816 passò in Inghilterra ed ivi pose la sua dimora; ed oltre alla pubblicazione della *Ricciarda*, tragedia che aveva fatto rappresentare in Italia, diede opera a molte scritture in idioma inglese, tra le quali si vogliono ricordare i *Saggi sul Petrarca* che furono tradotti in italiano e stampati a Lugano nel 1824. Vari *articoli* nei giornali inglesi si trovano dettati da esso. Fece pure una nuova edizione del *Decamerone*, aggiugnendovi un eruditissimo *discorso* sul testo di esso libro. In tal materia aveva già dato un altro bel saggio col *Discorso sul testo e sulle opinioni intorno alla commedia di Dante*. A tutte le opere ricordate nel corso di questo articolo altre ancora ne sarebbero ad aggiungere, ma ci staremo contenti di ricordare il suo volgarizzamento in versi sciolti del I libro dell' *Iliade* d'Omero, e le sue *Rime* e la sua *Orazione a Napoleone* pel congresso di Lione. La vita di quest' uomo insigne si spense per una lenta infermità, nelle vicinanze di Londra il dì 10 settembre del 1827. Bellissimo e vero è il ritratto dell'indole singolare del Foscolo che dipinse con sì acconce parole la illustre Isabella Teotochi Abbrizzi, e a noi non pare da doverne pretermettere quelle parti che più fanno al proposito nostro: « Chi è colui? « (così ella comincia)..... dal volto e dall'ospetto ne sai « quanto basta, volto ed aspetto che il celano a « conoscerne l' animo e l' ingegno. L' animo è caldo, « forte, disprezzatore della fortuna e della morte. « L'ingegno è fervido, rapido, nutrito di sublimi « e forti idee ..... Pietoso, generoso, riconoscente pare « un rozzo selvaggio ai filosofi dei nostri dì. Libertà, « indipendenza sono gl' idoli dell' anima sua ..... « Ama la solitudine profonda, ivi meglio dispiega tutta « la forza di qual feroce ingegno che ne' suoi scritti trasfonde. La sua vasta memoria è eera nel ricevere, « marmo nel ritenere. Amiro fervido ma sincero, come « lo specchio che non illude nè inganna. Intollerante per « riflessione più che per natura. Delle cose patrie adora« tore, oltre il giusto disprezzatore delle straniere. Ta« lora parlatore felicissimo e fecondo, talora muto di « voce, di persona. Pare che l' esistenza non gli sia « cara, se non perchè ne può disporre a suo talento: « errore altrettanto dolce al suo cuore quanto amaro « a quello degli amici ». Finalmente per somma lode del Foscolo, perchè appunto assai rara pur troppo negli uomini d' ingegno, diremo come ei col mutar dei tempi e della fortuna mai non mutò sembianze, così fece sempre consonnare le parole e gli scritti agli interni divisamenti dell' animo.

** FOSSANO (Ambrogio da), pittore ed architetto, n. a Fossano; viveva nell' a. 1473; disegnò la grandiosa facciata della chiesa della Certosa in Pavia; e dentro alla detta chiesa vedesi una tavola che è creduta dipinta di sua mano o di mano d' un suo fratello; nel fare non è molto dissimile dal Mantegna.

** FOSSATI (Gio. Francesco), benedettino, n. a Milano sull' uscire del sec. XVI; acquistò gran nominanza come predicatore; fu vescovo di Tortona, e morì nel 1653. Abbiamo di lui: *Orazione funebre di Cosimo II de' Medici* (1620); — *Discorso nella morte di D. Francesca di Cordova moglie del duca di Feria* (1623); — *Memorie istoriche delle guerre d' Italia del secolo presente dall' a. 1600* (1640), storia poco stimata.

FOSSATI (Giorgio), architetto e intagliatore in sul rame, n. a Morcote presso Lugano verso il 1710; pubblicò un gran numero di belle opere e tra le altre gli edifizi del Palladio, i disegni di Venezia, di Bergamo, di Genova, ed una carta del Lago di Lugano. Scrisse: *Raccolta di varie favole delineate ed incise in rame* (Venezia, 1744, 6 vol. gr. in 4.o); — *Storia dell' architettura* (Venezia, 1747, in 8.o fig.), che è una traduzione delle *Vite* degli architetti del Felibien. — FOSSATI (David-Antonio), suo fratello, pittore, n. a Morcote nel 1708; ha lasciato vari affreschi tenuti in pregio.

** FOSSATI (Domenico), figlio di Giorgio, valentissimo dipintore di ornati, di prospettive e di architetture, n. a Venezia nel 1743 ed ammaestrato nell' arte dal proprio genitore. Nell' apertura del nuovo teatro di S. Benedetto meritò grande ammirazione per gli scenari che vi dipinse; così nel teatro di S. Samuele ebbe gran lode per la invenzione dell' interno e dell'esterno del *Laberinto* di Creta nel ballo del Minotauro composto dal celebre Viganò. Ornò col suo pennello vari palagi non pure della sua patria, ma di Udine, di Padova, di Vicenza, di Verona. Il teatro della Scala di Milano fu pitturato da lui; ebbe parte insieme col padre nei lavori che furon fatti a Venezia quando la visitarono Pio VI, e il granduca e la granduchessa di Russia. Una delle sue più ragguardevoli opere è nel soffitto della Chiesa di Martellago. Ma era destino che a lungo non recasse il corso de' giorni suoi, perocchè dipingendo a Venezia nel palagio Contarini cadde da un ponte ed infrantosi una gamba, si morì alquanti giorni dopo nel 1784. Una preziosa raccolta di suoi disegni conservasi presso i discendenti di lui. Ebbe vari discepoli, tra' quali un suo nipote Cipriano Pelli, riuscì buon dipintore di scene.

FOSSÉ (Pietro-Tommaso du), dotto letterato, n. nel 1634 a Rouen; discendeva di buona famiglia originaria di Blois. Il suo avo aveva utilmente servito al terzo ed al quarto Enrico. Du Fossè fu ammesso in Porto Reale in età di anni 9, per avervi educazione cristiana e letteraria, e mantenne, finchè gli bastò la vita, pei membri di quella compagnia un' affezione che le persecuzioni da loro sofferte non poterono attenuare, e morì nel 1698. Abbiamo di lui tra altre opere: *Vita di don Bartolommeo de' Martiri* (Parigi, 1663, in 8.o); — *Vita di S. Tommaso arcivescovo di Cantorbery*, ecc. (Parigi, 1674, in 4.o ed in 12.o), sotto il nome di Beaulieu; — *Storia di Tertulliano e di Origene*, ecc. (ivi, 1675, in 8.o); — *Memorie di Luigi*

di *Pontis* . . . *sul regolamenti* di *Enrico IV*, *Luigi XIII* e *Luigi XIV* (ivi, 1676, 2 vol. in 12.º); — *Memorie contenenti la storia detta sua propria vita ed altre particolarità* (Utrecht, 1739, in 12.º). — ** Non solo du Fussè conservò immutabile affetto pei solitari di Porto Reale, ma fu anche partecipe della loro persecuzione; venne condotto alla bastiglia insieme con Sacy e Fontaine, e dopo 6 mesi di prigionia fu rilegato nelle sue terre, dove studiossi di aiutare pietosamente quanto meglio poteva i proprî vassalli. ed a tal fine si istrusse anco nella medicina.

FOSSEUSE (Francesca di MONTMORENCY detta *la bella*), nata verso il 1584; fu posta come damigella d' onore appresso alla regina Margherita, moglie di Enrico IV, allora re di Navarra; fu per 5 o 6 mesi l' obbietto dell' amore del principe, ma vinta poi dalla contessa di Guisa nel 1582, sposò Francesco di Broc signore di Saint-Mars. Il seguito della sua vita nulla offre degno di ricordo.

** FOSTER (Samuele), matematico inglese, n. sul cadere del sec. XVI o all' esordire del XVII; molto lodatamente studiò nell' università di Cambridge; professò astronomia nel collegio di Gresham, fu uno de' soci di quella compagnia da cui ebbe origine l' accademia reale di Londra, ma morì nel 1652, cioè prima della istituzione della medesima. Nel 1638 pubblicò un buon trattato di *gnomonico;* altri trattati sulla stessa scienza da lui scritti furono messi in luce con altre opere sue dopo che fu morto, ed è notabile ch' egli insegnò la ingegnosa pratica delle *scale gnomoniche;* metodo più espedito ed accurato d' ogni altro e in Inghilterra usitatissimo. — Altri due dotti matematici dello stesso cognome fiorirono nel sec. XVII: Guglielmo, che nel 1633 tradusse in inglese due opere di Ongbtred, sopra i *circoli di proporzione*, e sopra uno *strumento orizzontale*, e Marco, autore di una *Trigonometria aritmetica*, pubblicata nel 1890.

FOSTER (Iacopo), celebre teologo della classe detta in Inghilterra dei *dissenters*, n. a Exeter nel 1697; si rendè chiaro per peregrino ingegno nella controversia; diventò pastore della congregazione di Barbican a Londra, poi della chiesa indipendente di Pinner-'s-Hall, e morì nel 1753. Abbiamo di lui: *Saggio sui principj fondamentali* (1720); — *Difesa della utilità, della verità, della eccellenza della rivelazione cristiana* (1731), in risposta all' opera di Tindal intitolata: *Il cristianesimo antico quanto la creazione;* — vari *Trattati sull' eresia;* — *Orazioni funebri;* e *Sermoni*, che in parte furon tradotti in francese da G. N. S. Allamand (Leida, 1739, in 8.º).

FOSTER (sir Michele), giureconsulto, n. a Marlborough nel 1689; fece profession di avvocato in questa città, poscia a Bristol; diventò giudice della corte del Banco del re; fu creato cavaliere baronetto, e morì nel 1763. Abbiamo di lui, in inglese, un *Rapporto* sulle procedure della commissione istituita per giudicare i ribelli nel 1746, nella contea di Surrey . . . cui fa seguito un *Discorso* sopra alcune parti del diritto della corona *(Crown law)*, stampato a Londra nel 1762, in fol., e nel 1778 e 1792 in 8.º; — *Lettera d' avviso ai protestanti non conformisti* (1720, ecc.).

FOSTER (Gio.), dotto filologo, n. nel 1731 a Windsor; fu canonico di questa città nel 1772, m. alle acque di Spa nel 1773; una sola opera pubblicò, ma tale da essere sufficiente argomento della sua erudizione, ed è un *Saggio sulla diversa natura dell' accento e della quantità, col loro uso e la loro applicazione nella pronunzia delle lingue inglese, greca, e latina*, ecc., in inglese (Cambridge, 1763, in 8.º).

FOSTER (mistriss Anna-Emelinda), nata nel 1747 a Margate; demeritò l' affezione de' suoi parenti per un caso d' amore che le seguì pria che toccasse il 16.º anno dell' età sua; fu due volte maritata, ed abbandonata dal secondo marito trovossi nella necessità di procacciarsi di che sostentare la vita con alcune sue opere letterarie, tra le quali si cita un romanzo intitolato: *La vecchia zittella* (*the old maid*).

** FOSTER (Enrico), navigatore inglese, n. nel 1797 a Woodplumpton nella contea di Lancastre; fin da giovanetto entrò agli stipendi della milizia marittima, e molta lode meritò nelle spedizioni del capitano Parry nei mari artici. Nel 1828 gli fu commesso dalla società reale della Gran Bretagna il comando della spedizione nei mari antartici per acquistar maggiori lumi sulla vera figura della terra, e sulla meteorologia e il magnetismo. Dopo una navigazione di 8 mesi, gli si scopersero le prime montagne fluttuanti di ghiaccio, e fino al dì 2 marzo soprastette in que' luoghi, indi tornò al capo Horn, ed era giunto finalmente all' istmo di Panama, quando nel dì 5 febbraio 1831 discendendo giù per la riviera di Chagres in una piroga, annegossi, e il suo corpo fu sepolto in sulle prossime rive. Sul suo particolar giornale fu pubblicata da Webster la *Relazione di un viaggio all' Oceano Atlantico meridionale fatto sulla corvetta reale il Chanticler negli anni* 1828, 1829, 1830 e 1831 (Londra, 1834, 2 vol. in 8.º con carte e fig.), libro importante.

FOTHERBY, navigatore inglese; mandato nel 1614 con Baffin per fare scoperte nei mari del settentrione, procedè oltre all' 80.mo grado di latitudine boreale, ma non potè andar più innanzi per cagione de' ghiacci. Viaggiatori più moderni hanno confermato la impossibilità del procedere più oltre.

FOTHERGILL (Gio.), celebre medico inglese, n. a Carr-End nella contea di York l' a. 1712; esercitava già da 6 anni la professione di medico quando un' angina cangrenosa, che si fece pestilenziale nel 1746, gli porse occasione di salire in grado tra i più valenti. Seguendo un metodo opposto a quello de' suoi colleghi, ridusse a sanità quasi tutti gli infermi che si commettevano alle sue cure. L' accademia reale di Londra, e quelle degli antiquari e di medicina lo fecero de' loro soci. Ei consacrò parte delle sue rendite in fondare a Upton in Essex un magnifico orto botanico, in cui nudrì e fece domestiche molte piante straniere utili alla medicina e alle arti. Ogni anno dispensava un gran numero di esse piante nei tre regni inglesi e nelle colonie, e si fece immortale per molti atti di generosità. Morì nel 1780 fra il compianto dell' universale. Abbiamo di lui un gran numero di *Memorie* nella collezione della società medica di Londra; la maggior parte trattano di terapeutica, di farmacologia e di pubblica igiene. Furono raccolte e pubblicate in inglese da Elliot a Londra nel 1781, in 8.º, poi da Lettsom nel 1783, in 3 vol. in 8.º, e tradotte dall' inglese e dal latino in tedesco (Altembourg, 1785, 2 vol. in 8.º). — FOTHERGILL (Giorgio), teologo inglese, n. nel 1705 nel Westmoreland, m. nel 1760 col grado di direttore del collegio di S. Edmondo ad Oxford; ha lasciato vari *Sermoni* che furono raccolti in 2 vol. in 8.º. —

** Il figlio di Linneo gli dedicò sotto il nome di *fothergilla* un genere di piante.

FO-THOU-TCHHING, celebre samaneo, n. in quella regione che i chinesi chiamano Thiantchou nell'Indostan; fermò la sua stanza a Lo-yang l'a. 310, ed efficacemente cooperò col suo sapere in iscienze occulte, e colla facoltà che l'ingegno suo avea sortito da natura di spiegare i presagi ed operar miracoli, a stabilire la religione di Bouddha, la cui setta incivilì i tartari. Credesi che egli morisse nel 349, dopo aversi fatto un gran numero di discepoli, ed aver fondato vari monasteri.

** FOTI (Luciano), dipintore messinese, n. nel 1694; lavorò in Roma, ed ebbe un particolar magistero nel copiare i quadri di qualsivoglia mano, ma spezialmente del Polidoro. Ciò che più lo fa singolare si è la penetrazione che dimostra nel segreti dell'arte, per cui conoscendo i vari metodi usati dagli artefici, ottimamente definiva gli autori incerti, e ristaurava i quadri antichi. In tal proposito dice il Lanzi: « un di questi talenti (che trovo rarissimi) vale per molti pittori ». Fece anco quadri d'invenzione, e morì nel 1779.

** FOTINO, eresiarca del IV sec.; era originario di Galazia; fu discepolo di Marcello d'Ancira; scrisse contro gli ariani, ma nel suo libro avendo mostrato inchinare al sabellianismo, fu dagli eusebiani accagionato di tale eresia e dannato nel concilio costantinopolitano tenuto dagli ariani nel 366. Il papa Giulio lo ricevette nella sua comunione e senlenziò a favor suo nel concilio di Roma. Fotino però avendo veramente adottate le opinioni di Sabellio a paro del suo maestro Marcello, negò la unione ipostatica nel Verbo colla umana natura, per cui fu condannato nel concilio d'Antiochia del 345. Chiese all'imperatore una conferenza, nè gli fu dato a disputare Basilio d'Antiochia, ed esso Fotino restò confuso in quella discussione. Propagò il suo errore per l'Illirio, ma ebbe pochi seguaci.

** FOUBERT (Gio.), benedettino, n. a S. Benedetto sulla Loira nel 1540; fu educato per le cure del cardinale Odet di Châtillon, e morì nel 1619. Tradusse la *Storia* di Paolo Diacono, e vi fece un *Supplemento* tratto da vari autori (1603).

FOUCAULD, nome di un'antica famiglia del Périgord, che diede vita a vari uomini ragguardevoli.

FOUCAULD (Gio.), ciambellano di Carlo VII, ed uno de' valorosi e fidati capitani di quel principe; fu fatto prigioniero dal celebre Talbot nell'assedio di Laval l'a. 1428; riscattossi co' suoi propri danari; difese, nel 1430, la città di Lagny contro gli sforzi delle genti inglesi, e conservò al re quel luogo importante. Era stato presente nel 1429 alla incoronazione di Carlo VII, e morì nel 1466, assai provetto negli anni.

FOUCAULD (Gio.), signore di Lardimalie, barone di Auberoche, n. nel 1542 nel Périgord; aiutò con tutti i nervi la parte del re di Navarra, che lu poi Enrico IV, e suo patrono come conte di Périgord. De' suoi buoni servigi fan fede un gran numero di lettere del principe, religiosamente conservate nella famiglia dei Foucauld. Enrico IV salito in soglio, lo fece suo ciambellano, poi governatore della contea di Périgord e visconte di Limoges. Questo valoroso gentiluomo fu morto da un colpo di cannone in un assalto nella guerra che il re sostenne contro gli spagnuoli.

FOUCAULD (L.), conte di Daugnon, maresciallo di Francia, n. nel 1616 nella Marche; fu in prima paggio del cardinale di Richelieu; passò quindi ai servigi del duca di Fronsac; militò con onore nell'armata navale e divenne ammiraglio; trovossi al combattimento navale ingaggiatosi innanzi a Cadice nel 1640, ed all'assedio di Orbitello nel 1646. Fu fatto governatore dell'Aunis e di Brouage dopo la morte di Fronsac e nelle turbazioni della *Fronde*, e rinunziò poi a tale uffizio per ricever le insegne di maresciallo che il re gli diede nel 1653. Morì nel 1659 a Parigi.

FOUCAULD (L., marchese di), signore di Lardimalie, n. nel 1755; da giovanetto prese a seguir le insegne guerriere, e teneva il comando di una compagnia di cavalli, quando fu deputato dei nobili del Périgord agli stati generali nel 1798. Ivi si fece degno di considerazione pel modo nobile e costante, e per la lealtà e vigoria onde prese a difendere le prerogative reali, protestando contro le opere dei novatori, e manifestando in ogni incontro sensi remotissimi da ogni utile proprio. Disciolta l'assemblea costituente, stimò dover raggiungere nell'esiglio i principi fratelli del re; combattè nella guerra del 1792 come comandante dei gentiluomini del Périgord, e nelle altre fazioni tentate dai fuorusciti sotto gli ordini di Condé. Tornato in Francia nel 1802, morì nel 1805 in uno de' suoi castelli infranto sotto le ruine d'una torre che facea ristaurare.

FOUCAULD (Giulio, marchese di), cugino-germano del precedente, n. nel 1782 nel castello di Lubersac nel Limosino; entrò nella scuola politennica l'a. 1801; fu ricevuto con le insegne di uffiziale nel corpo del genio l'a. 1803; trovossi all'assedio di Straslunda, fu tramutato dall'esercito germanico a quello di Spagna nel 1808; onorossi negli assedi di Saragozza, di Mequinenza, di Lerida e di Tortosa, e toccò varie ferite. Fatto capo di battaglione del corpo del genio, passò in Olanda nel 1811 e gli fu commessa la difesa e la munizione dell'Helder; guardava ancora quel posto nel 1814, e fece riconoscere l'autorità reale alle genti del suo presidio. S. M. lo nominò segretario della commissione dei vecchi uffiziali nel 1815. Ottenne nel 1816 il comando di uno de' 4 reggimenti del genio, e morì a Metz nel 1821.

FOUCAULD (Francesco), prete, n. ad Orléans verso il 1590; non tanto è degno d'esser ricordato in queste carte per alcuni trattati mistici che ci avanzan di lui, quanto pei meriti importanti che ebbe come cittadino e come ecclesiastico, beneficando agli abitanti della sua patria nella fiera pestilenza del 1626. In tal circostanza istituì pel chericato d'Orléans la confraternita che dura tuttavia. Questo rispettabile uomo morì nel 1640. Dettò un libro di preci intitolato: *Il Pane cotto sotto la cenere recato da un angiolo al profeta Elia per conforto del moribondo* (Orléans, 1631), ristampato in seguito col titolo: *Preci cristiane per apparecchiarsi alla morte*. Non vuol confondersi costui con Niccolò FOUCAULD, della stessa famiglia e della diocesi medesima, m. nel 1692, il quale lasciò le *Spiegazioni evangeliche per tutte le domeniche dell'anno* (stampate nel 1696), che ebbero due edizioni. Fondò ad Orléans *l'Istituto del buon pastore o delle femine penitenti*, alla guisa di quello di Parigi.

FOUCAULT (Niccolò-Giuseppe), consigliere di stato, n. a Parigi nel 1643; era figlio di Foucault, segretario del consiglio ed onorato dell'intima dimestichezza del ministro Colbert. Nella più verde giovi-

nezza ottenne la dignità di procurator generale delle petizioni di palazzo; passò quindi al gran consiglio come avvocato generale, poi fu intendente delle generalità di Montalbano, di Pau, di Poitiers e di Caen. Queste quattro città ebbero da lui il beneficio di varie istituzioni di pubblica utilità. Luigi XIV rimeritò i suoi buoni servigi dandogli luogo nel consiglio di stato e dichiarandolo capo del consiglio di *madama*. Morì nel 1721. Erasi volto particolarmente allo studio delle antichità. Il t. 1.º delle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni, di cui era socio onorario, contiene il frutto delle sue osservazioni sopra alcuni scavi che avea fatto condurre in un villaggio presso Caen. Aveva scritto la *Storia dell'ob. di S.t Martin*, ma quest'opera non fu mai consegnata alle stampe.

FOUCHÈ (Giuseppe), duca d'Otranto, ecc., n. a Nantes nel 1753; fe' manifesto fin dalla prima età un ingegno solido, che seppe maggiormente fortificare coll'aiuto di gravi studi. Prima discepolo, poi professore commendabile tra i preti dell'oratorio, quando irruppe la rivoluzione, si estimò valido a sostenere un meno sterile uffizio che quello di reggente: in sulle prime avvocato poco noto, ma pocostante fondatore della società popolare di Nantes ed uno dei più infiammati oratori, fu eletto nel 1792 deputato presso la convenzione. Nel processo di Luigi XVI die' voto di morte. Questo altra cosa non era che un primo passo nell'arringo che gli avanzava a correre: i suoi eccessi commessi nel dipartimento della Nièvre, gli meritarono d'essere aggiunto a Collot-d'Herbois, mandato a punire i lionesi di aver tentato resistere alle provvisioni fatte da Chalier e da altri demogogi. Nel dar conto della sua legazione sulla tribuna de' giacobini, disse: « Il sangue del delitto feconda il suo« lo della libertà e pone in sodo la sua possan« za ». Frattanto Robespierre fu volto in ruina, e Fouchè collegandosi contro di lui ad altro non mirò che a far sicura a se stesso la impunità; ma tosto una deputazione della Nièvre il chiamò a render ragione giudizialmente delle cose da lui fatte colà. Laurençot lo accagionò di fraude come riscuotitor delle nuove imposte, e quando Tallien e Legendre si studiarono difenderlo allegando il favore dato da lui alle cose operate nel dì 9 termidoro, Boissy d'Anglas, gridò: « Fouchè non ebbe alcuna parte in es« se; nobili e degne com'elle furono non poteva« no esser disonorate dai cosiffatti sussidio » e per tai parole fu vinto il partito del suo arresto. Compreso nella perdonanza del 4 brumaio, ebbe una legazione a Milano, e tornò a Parigi per sottentrare a Bourguignon come ministro generale di polizia nel dì 13 termidoro anno VIII. Rinnegando allora i suoi antichi falli politici fece chiudere le congreghe *(clubs)*, soppresse i giornali rivoluzionari più caldi, e si manifestò propizio a quegli uomini che fino a quel tempo aveva fieramente avversati. Dopo il 18 brumaio, ne' cui casi non potè aver parte alcuna a cagione della sua amicizia con Barras, fu mantenuto nel suo ministero, benchè Bonaparte si guardasse bene dal mettere alcuna fede in lui; non fu avaro dell'opera sua in tutte quelle provvisioni riparatrici delle passate sventure, che apparvero nei primi tempi del consolato. Ma nè la destrezza di che diede continue prove, nè i servigi renduti al primo console svelando le congiure ordinate contro la sua vita, poteron vincere la ripugnanza di Bonaparte verso di lui; che anzi soppresse il ministero della polizia nel 1802, e nominò Fouchè senator titolare del senato di Aix. Quando il console stimò maturo il tempo da porsi in sul capo la corona imperiale, ristaurò il ministero di polizia nel 1804, e Fouchè fu nuovamente chiamato a quella terribile autorità. Napoleone fu tratto di nuovo in mezzo ai campi di battaglia, e il ministro restò solo in tutta la pienezza di sua possanza: ei ne usò con misura, e, come fu detto molto ingegnosamente, riuscì il più sagace, come il più sopportabile di tutti i *visir*. Dopo la pace di Presburgo del mese di dicembre del 1805, fu creato conte, e quindi ebbe titolo di duca d'Otranto. Quest'alto grado non gli fece perdere il diritto di dir la verità al suo signore, o francamente disapprovò il sistema continentale e la guerra di Spagna. Quando gl'inglesi tentarono occupare il Belgio, Fouchè ebbe la imprudenza e il coraggio di scegliere Bernadotte, che a quel tempo più non godeva il favor sovrano, per comandare l'esercito messo in armi a gran fretta; più fece ancora: dopo la vittoria esò scrivere in un bando: « La presenza di Napoleone non è « necessaria per respingere i nostri nemici ». L'imperadore tornato a Parigi gli tolse nell'ottobre del 1809 e nel giugno del 1810 i ministeri dell'interno e della polizia che aveva riuniti nella sua persona, e colorì il suo esiglio sotto il vano titolo di governatore di Roma. Fouchè si sottrasse con la fuga ai primi strali della persecuzione; corse l'Italia e andò a por dimora ad Aix fino al 1813, in cui l'imperadore lo fece chiamare a Dresda per restringersi a consiglio con lui. Ma spiacque di nuovo con la sua troppa franchezza, e fu mandato nelle provincie illiriche in qualità di governator generale. La invasione delle genti nemiche il costrinse a partirsi di là, e per tema ch'ei non rientrasse in Francia gli fu ordinato si conducesse a Napoli. Murat a quel tempo disponevasi ad unirsi alla lega contro a Bonaparte; Fouchè senza distorlo da tai disegni, gli fu largo di saggi consigli. Ei rientrò in Francia quando tutto aveva mutato di vista; il nuovo governo lo accolse benevolmente; fu richiesto di consigli che non vennero eseguiti, e l'averli negletti fu poi cagione di troppo tardo rammarico. Napoleone ricomparve; Fouchè chiamato subito al ministero, adempiè quell'uffizio con l'usato accorgimento e con la divozione propria d'uomo che anteponeva il bene della sua patria a quello del sovrano, onde disse all'imperadore esser sola via di salute rendere a' francesi l'impeto della libertà. Dopo la giornata di Waterloo fatto presidente del governo provvisorio, fu desso che sollecitò la rinunzia di Bonaparte al trono, che trattò con Wellington, quantunque sarebbe stato disposto a resistere se la difesa di Parigi non fosse stata impossibile. Sotto Luigi XVIII Fouchè continuò a sedere nel ministero. I vinti gli diedero biasimo di tradimento, i vincitori di vile debolezza; ma fu bene ch'ei potesse mantenersi in possanza in tempi così difficili. Fulminato dalla legge del 1816 contro i regicidi, lasciò Dresda dove trovavasi in forma di ambasciadore, e dopo avere per qualche tempo viaggiato per l'Alemagna, pose stanza a Trieste, ed ivi morì nel 1820. Varie opere furono pubblicate sopra questo importantissimo personaggio. Le *Memorie* stampate a Parigi sotto il nome suo nel 1824, in 2 vol. in 8.º, sono dettate da Beauchamp. — ** Si può vedere un lungo e ragionato articolo intorno al esso nel *Supplemento* alla *Biograf. univ.* scritto dal sig. Durozoir.

FOUCHER (Paolo), membro dell'accademia delle iscrizioni, n. a Tours nel 1704, m. a Parigi nel

1778; pubblicò negli atti dell'accademia sopraddetta 12 *memorie* sulla *Religione de' Persiani*, tradotte in tedesco da G. F. Kleuker (Riga, 1781-85, 2 vol. in 4.°), e 9 *memorie*, contenenti dotte investigazioni sull'*Origine e la natura dell'ellenismo o religione de' greci*. Abbiamo anche di lui: *Geometria metafisica* o *Saggio di analisi sugli elementi della estensione limitata* (1758, in 8.°). Lasciò vari mss.

** FOUCHER (Simone), canonico della santa cappella di Dijon sua patria, n. nel 1644, m. nel 1696, per troppo intenso studio. Andò ad abitare Parigi, e prese il grado di baccelliere nella Sorbona e fu amico di vari dotti assai ragguardevoli. Le sue principali opere sono: *Nuova forma di igrometri* (1672); — *Dissertazione sulla ricerca del vero o sulla filosofia degli accademici* (1673); — *Critica della ricerca del vero* (1675); — *Della sapienza degli antichi* (1682); — *Trattato degli igrometri* (1686); — *Dialogo tra Empiriastro e Filatete*; — *Dissertazioni* e *lettere* in gran numero ecc.

FOUCHER d'OPSONVILLE, n. nel 1734; entrò agli stipendi della milizia nel 1752; viaggiò 2 volte di Francia alle Indie, per la via di terra; espedì legazioni importanti appresso ai principi indiani, e morì nel 1802. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Supplemento al viaggio di Sonnerat* (1785, in 8.°); — *Lettera d'un viaggiatore al barone di L*** sulla guerra dei turchi* (Parigi, 1788, in 8.°); — *Bagavadam*, o *dottrina degli indiani sull'Essere supremo, sugli dei, sui giganti e sugli uomini* (ivi, 1788, in 8.°), tradotta sopra una versione tamula da Méridas Poulé, interprete dell'antica compagnia delle Indie; — *Saggi filosofici sui costumi di vari animali stranieri* (ivi, 1783, in 8.°), opera curiosa, estratta dai viaggi dell'autore.

** FOUCHER du CHER (Gio.), notaro ad Aubigny prima della rivoluzione; ne seguitò le dottrine con entusiasmo e fu eletto deputato del dipartimento del Cher all'assemblea legislativa, dove votò per la morte del re senza appello al popolo, e fece porre in sequestro i beni del duca di Richemont pari d'Inghilterra e sopprimere gli assegnati con la effigie reale. Fu poi commissario del direttorio, e compreso nella legge contro i regicidi, l'a. 1816; cercò ricovero in Svizzera, poscia ottenne di ritornare in patria, e morì nel 1819 ad Aubigny.

FOUCHIER (Bertrando), pittore olandese, n. nel 1609; stette alquanti anni nella scuola di van Dyck, si condusse in Roma, e tornò quindi a Beg-op-Zoom suo luogo natio, dove morì nel 1674. Imitò la maniera di Brauwer, e fece un gran numero di ritratti ad olio e sul vetro.

FOUCHY (Gio. Paolo GRAND-JEAN di), n. a Parigi nel 1707; fu uditore della corte de' conti, venne ammesso nel 1731 nell'accademia delle scienze nella classe astronomica; sottentrò nel 1743 a Mairan come segretario perpetuo; nel 1773 si ritrasse da quell'uffizio, e morì a Parigi nel 1788. Stampò varie *Memorie* nelle quali dà contezza delle sue osservazioni sui fenomeni celesti; ed ha trovato metodi per semplificare i processi usati per calcolare la rivoluzione degli astri, e inventato strumenti il cui acquisto o trasporto è talvolta d'inciampo alle osservazioni. Pubblicò un volume di *Elogi degli accademici* (1761, in 12.°).

** FOUGERET (madama Anna-Francesca d'OUTREMONT di); la carità sua ardentissima verso i fanciulli esposti l'ha fatta degna di fama; volse in prima ogni sua cura a trovar modo perchè fosse cresciuto il numero delle nutrici ai fanciulli illegittimi nello spedal degli esposti di Parigi e non potendo riuscire in questo intento, tentò farli almeno nudrire nelle proprie terre con latte di vacca. Ma ciò che più le fece onore fu la istituzione di quel pio sodalizio che fu noto in Francia sotto il nome della *Carità materna*, e nobilissime ed indefesse furono le fatiche da lei sostenute per far crescere e prosperare questa santa istituzione che ha per fine di dar soccorsi alle povere madri affinchè non abbandonino i figli legittimi nello spedale de' bastardi. Questa onoranda matrona ebbe il dolore di veder morire in sul patibolo ai tempi della rivoluzione il sig. di Fougeret suo marito dopo trent'anni di dolcissima unione, ed andarne in ruina tutte le facoltà della sua famiglia. Sostenne sì gravi mali con ammirabili costanza, e morì nel 1813 per lunga e crudele infermità.

** FOUGEROLLES (Francesco di), medico, n. nel Borbonese l'a. 1560; fatti gli studi a Mompellieri, viaggiò in Germania e in Italia per cagion di dottrina, e poi fermata stanza in Lione fu ragguardevole non meno come medico che come uomo erudito, e saputissimo nelle lingue antiche, e morì a Grenoble. Abbiamo di lui: *Il teatro della natura*, di Gio. Bodin, tradotto dal latino in francese (1597); — *Le vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, tradotte dal greco (1602); — *De senum affectibus praecavendis*, ecc. (1610); — *Methodus in septem aphorismorum libros ab Hippocrate observata, omnibus tamen retro saeculis inaudita* (1612).

FOUGEROUX di BONDAROY (Augusto-Dionigi), membro dell'accademia delle scienze, n. a Parigi nel 1732; si volse allo studio dell'agricoltura e delle scienze naturali sotto il celebre Duhamel suo zio, e al par di lui dirizzò le sue cure ad obbietti di pubblico benefizio. Morì nel 1798, lasciando un numero tragrando di opere e di *Memorie*, stampate nella raccolta dell'accademia delle scienze, e pubblicate separatamente dal 1752 al 1773. Noi citeremo tra le altre: *Memoria sulla formazione degli ossi* (1760, in 8.°); — *Investigazioni sulle ruine d'Ercolano*, ecc., con un *Trattato sulla fabbricazione de' mosaici* (1769, in 8.°); — *Osservazioni fatte sulle coste di Normandia*, con Tillet (1773, in 4.°), ecc.

FOU-HI, fondatore dell'impero chinese nel 2953 av. l'era cristiana; debb'essere riguardato come il primo autore della civiltà di quell'impero; egli assegnò vestiti particolari ad ogni sesso; stanziò le leggi del matrimonio e le condizioni sotto le quali si aveva a contrarre; purgò il paese dagli animali malefici ond'era infestato; insegnò al suo popolo l'uso del ferro; il modo di governare gli animali domestici; di allevare gli armenti; arse un gran tratto di paese ingombro di boscaglie e pose a cultura il terreno; allargò i suoi dominj verso le regioni orientali, ed ivi fondò una città chiamata Tchin-tou che elesse per sua dimora; istituì sacrifizi in onore delle divinità; inventò la musica e due guise di lire o istrumenti da corde, il *kin* e il *chè*, l'uso de' quali si è conservato nella China, e ridusse a miglior perfezione la scrittura che si usava a quei tempo; inventò gli 8 *Koua*, i cui elementi riduconsi a due linee orizzontali l'una intera, l'altra spezzata, che formano 8 trigrammi, 6 de' quali uniti danno altre 64 differenti unioni; finalmente provvide il suo popolo d'un calendario per ordinare il corso dei cotidiano lavoro. Dicono che morisse dopo un regno di 115 anni. Si mostra ancora a me-

riggio della città di Tchin-tou il luogo dov' ei fu sepolto.

FOUILLOUX (Iacopo du), gentiluomo del Basso Poitou; è autore d'un libro intitolato: *La Caccia, contenente varii precetti e rimedi per guarire i cani da diverse malattie* (Poitiers, 1560, in fol.; 1561, in 4.º), ristampato più volte in varie forme. Le sue osservazioni sulle consuetudini degli animali furono confermate da Buffon e Daubenton. Fouilloux aggiunse a questo trattato un picciolo poema: *L' Adolescenza di Jacopo du Fouilloux.*

FOULCHER o FOUCHER *di Chartres, Fulcherius Carnotensis*, n. verso il 1159; fu al seguito del conte di Blois in Terra Santa e diventò cappellano di Baldovino primo re di Gerusalemme. Abbiamo di lui una cronica importantissima dei casi della guerra delle crociate, dal 1195 al 1227, inserita nelle *Gesta Dei per Francos* di Bongars, e ne' *Francorum historiæ scriptores coætanei*, e tradotta in francese nel t. XXIV della *Collezione delle memorie risguardanti la Storia di Francia;* pubblicata dal sig. Guizot.

FOULCOIE, *Fulcoius*, n. a Beauvais verso l' a. 1020; vestì l' abito chericale, ma si stette contento d' essere ordinato suddiacono affine di conservare la libertà necessaria per satisfare all' amor della poesia che gli avea posto in cuor la natura. La sua riputazione corse per tutta Francia ed anche in Italia. Morì a Meaux verso il 1085. Le sue poesie consistono in componimenti svariati; leggende traslatate in versi; *Vite* di Santi della diocesi di Meaux; un lungo poema o dialogo *sull' antico e il nuovo Testamento*, ecc.: Mabillon, Toussaint Duplessis e l' ab. Lebeuf ne pubblicarono vari frammenti.

** FOULERESSE (de La), gentiluomo francese; fu segretario di Cristiano V re di Danimarca sul finire del sec. XVII, e poi segretario della legazion francese a Londra. Pubblicò alcune scritture sulla Danimarca, e spezialmente una *Difesa* di quel regno contro Molesworth. È chiamato per errore da alcuni *Foulereck* e *Fouteresse.*

** FOULIS (Iacopo), latinamente *Follisius*, mediocre poeta latino, n. ad Edimburgo; abbiamo di esso varie *poesie* stampate a Parigi S. D. ma che si debbono recare tra gli anni 1515 e 1520. Nella prima di esse descrive una pestilenza che flagellò la Scozia nella gioventù dell' autore, il quale fu l' unico della sua famiglia che campasse al fiero contagio, e questo è tutto che sappiamo intorno ad esso. — FOULIS (Enrico), latinamente de *Foliis* teologo anglicano, m. nel 1669; scrisse opere di controversia già da gran tempo messe in obblio.

FOULIS (Roberto, ed Andrea), fratelli, di Glascow; fecero società per la pubblicazione di autori classici; pei 30 anni che esercitarono l' arte tipografica, condussero edizioni ciceroniane, a paro di quelle di Barbou e di Bodoni; le principali sono: *Demetrio Falereo* (1743, in 8.º); — *Orazio* (1744, in 12.º), che si crede senza errori; — *Tacito* (1753, 4 vol. in 18.º); — *Omero*, in greco (1756-58, 4 vol. in fol.); — *Tucidide*, greco-latino (1759, 8 vol. in 8.º); — *Erodoto*, gr.-lat. (1761, 9 vol. in 8.); — *Senofonte*, gr.-lat. (1762-67, 12 vol. in 8.º); — *Cicerone* (1749, 20 vol. in 12.º); — il *Nuovo Testamento greco* (1750, in 8.º). I fratelli Foulis andarono in ruina pel gusto ch' ebbero per le belle arti e per le smoderate spese che fecero per creare in Iscozia un' accademia di pittura e di scultura. Andrea morì nel 1774, e Roberto nel 1776. — Un altro *Foulis* della stessa famiglia dei precedenti, stampatore in Glascow fino al 1806; mise in luce, tra le altre opere, bellissime edizioni di *Virgilio* (1778, 2 vol. in fol.); e di *Eschilo* (1795, in fol.).

** FOULLON (Abele), meccanico e poeta, n. nel 1513 a Loué; fu direttore della zecca di Parigi; partitosi di colà per fatto di religione, fu adoperato ad Orléans dai calvinisti a batter monete, e quivi morì nel 1563, non senza sospetto, secondo La Croix du Maine d' esser stato avvelenato per invidia delle sue belle invenzioni. Abbiamo di lui: *L' uso dell' Olometro per saper misurare tutte le cose che stanno sotto il trarre dell' occhio, tanto in lunghezza e larghezza, quanto in altezza e profondità* (Parigi, 1555); e la *traduzione* in rima francese delle *Satire* di Persio (1545). — FOULLON (Luigi), canonico di Cambrai, dove fu nato sul finire del sec. XVI; pubblicò: *Epitome vitæ et virtutum illustr. et rev. dom. Fr. Van-der-Burch, archiep. et ducis cameracensis* (1647).

FOULLON (Gio. Erardo), gesuita, predicatore e rettore del collegio di Huy, poi di Tournay, n. a Liegi nel 1608, m. nel 1668 a Tournay, vittima del suo zelo in curare gli appestati; ha lasciato alcune scritture ascetiche oggidì fuori della mente degli uomini; ma i bibliofili ricercano ancora la sua *Historia leodiensis* (Liegi, 1735, 3 vol. in fol.), pubblicata dal barone di Crassier, le cui giunte formano il 3.º vol.

FOULON (Guglielmo Le), *Fullonius*, n. nel 1493; fu rettore del ginnasio all' Aja. Il suo zelo per la riforma avendogli tratto addosso varie persecuzioni, si ridusse dapprima in Prussia; fu eletto rettore del collegio di Elbing e consigliere di Alberto, margravio di Brandeburgo. Nuove quistioni teologiche avendolo cacciato di quell' asilo, cercò ricovero ad Embden presso la contessa d' Ost-Frisia che il prepose alla educazione de' suoi figli; finalmente pose dimora a Norden, e morì tenendovi l' uffizio di borgomastro nel 1568. Abbiamo di lui un opuscolo intitolato: *Specchio di consolazione per gli infermi e per gli afflitti; dialogo fra Teofilo, Tobia e Lazzaro*, stampato nel 1557; — una commedia latina sull' argomento del figliuol prodigo e sotto il titolo di *Acolastus* (Danzica, 1540; Parigi, 1548 e 1554), coi comenti di Gabrielle Dupréau; — una tragicommedia intitolata: *Hypocrisis* (Basilea, 1544 ed Heidelberg, 1615, in 8.º), che è il subbietto del *Tartuffo*; — alcuni scritti meno importanti; ed una versione fiamminga od olandese del *Nuovo Testamento*, con Cornelio Honius e Gio. Rhodius (Amsterdam, 1523, in 8.º).

FOULON, in prima commissario di guerra, poscia soprintendente dell' esercito nella guerra del 1756; entrò nel 1771 nel consiglio di stato, e fu fatto sindacator generale nel dì 12 luglio 1789, quando Necker si tolse da quell' uffizio, ma non ebbe tempo di istallarvisi. Il dì 14 luglio abbandonò Parigi, e corse a celarsi in luogo discosto alcune leghe dalla capitale; ma non potea durarvi un lungo tempo ignorato: fin dal suo entrare nell' arringo politico s' aveva acquistati molti nemici pe' suoi duri modi, e v' era chi temeva vedere posta ad effetto la proposta da lui fatta al re di ristaurar le finanze col dichiarare un fallimento di stato; ma finalmente ciò che il pose al colmo della universale abbominaziona ond' era già fatto segno, fu l' attribuirgli una odiosa proposta che veramente ei non aveva fatto. Tratto fuori del suo ritiro, fu condotto a Parigi e trucidato il 22 luglio nel tempo in

che usciva dal pubblico palagio detto l' Hôtel-de-Ville per andare in carcere. Berthier suo genero, sofferse la stessa morte pochi momenti dopo. — •• Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* è chiamato FOULLON (GIUSEPPE-FRANCESCO), e si dice nato da nobili famiglia dell' Angiò, a Samur l' a. 1715.

•• FOULON (NICCOLÒ), benedettino della congregazion di S. Mauro, n. nel 1742 a Marcilly-sur-Saône; dimorò nel monastero de' Blancs-manteaux a Parigi, ove dominava il giansenismo; era nipote del dotto benedettino Clement, e seguitò le dottrine di esso, nè si tenne lontano dalle follie de' *convulsionari*. Pubblicò una *Vita di S. Roberto abate di Molesme, con un uffizio particolare* (1776); e *Preghiere in forma di ufficio ecclesiastico per dimandare a Dio la conversion degli ebrei e il rinnuovamento della chiesa* (1776). Quindi fu scelto per compilare il nuovo *Breviario* della congregazion di S. Mauro che fu stampato nel 1787, in 4. vol. In questo breviario si dimostrano opinioni diverse al tutto da quelle ricevute nella chiesa cattolica. Fa maraviglia il vedere che un uomo d' austerissima vita, siccome egli era, al tempo della rivoluzione uscisse del monastero prima che i monaci ne fossero espulsi, e si unisse a far vita con una donna, e dichiarasse volerla riconoscere per sua moglie prima che si pubblicassero le leggi sul matrimonio civile, e da essa ebbe vari figli. Morì nel 1813. È autore eziandio di una *Storia elementare filosofica e politica dell' antica Grecia* (1801, 2 vol. in 8.°).

•• FOUNG-TAO, celebre nome di stato chinese; sotto il cui ministero seguì la scoperta o almeno il primo saggio dell' arte della stampa nella China. Era ministro di Ming-Tsoung nell' a. 930 di G. C. e ne' frequenti mutamenti di sovrani mantenne sempre il suo ufficio, segno innegabile dell' alto suo merito. Morto l' imperadore Kao-Tsou non credè prudente fargli eleggere a successore il figlio che aveva lasciato in sua cura, quantunque ciò gli avesse ordinato il moribondo, e il fece per torre i mali di una sì lunga reggenza, ed in vece diede il trono a Tsi-Ouang nepote e figlio adottivo dell' estinto. Ebbe franchezza e integrità d' animo rarissima nelle corti, e morì nel 960 in età di 73 anni.

FOUNTAINE (sir ANDREA), antiquario inglese, n. in sul finire del sec. XVII; creato cavaliere del re Guglielmo, fu poi vice ciambellano della regina Carolina, governatore del principe Guglielmo, cavaliere del Bagno, conservatore della zecca, e morì nel 1753. Abbiamo di lui: *Numismata-anglo-Saxonica et anglo-danica*, nel *Thesaurus* del D. Hickes.

FOUQUÉ (ENRICO-AUGUSTO), barone di LA MOTTE), n. all' Aja nel 1698; militò in prima nel 1715 sotto le insegne prussiane contro Carlo XII; passò quindi agli stipendi della Danimarca in forma di luogotenente colonnello; fu richiamato in Prussia quando Federigo II salì sul trono ed eletto generale de' fanti. Segnalossi particolarmente nel 1760 a Landshut, dove, circondato da gente maggiore di numero, rifiutò darsi per vinto; fu, pieno di ferite, fatto prigione e tradotto in Croazia. Ricuperata la libertà nel 1763, dopo la soscrizione del trattato di pace si ritrasse a Brandeburgo, ed ivi morì nel 1774. Le lettere corse tra lui e Federigo il grande si trovano stampate tra le opere del re di Prussia.

•• FOUQUERED o FOUQUERÉ (ANTONIO-MICHELE), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Chateaureux nel Berri l' a. 1640; compiuti gli studi nella congregazione dove era entrato in età di a. 16, andò a professar rettorica e lingua greca nel monastero di Mauriac; fu poi superiore in varie case dell' ordine, e morì nella badia di S. Faron di Meaux l' a. 1709. Pubblicò: *Synodus Bethelemitica pro reali præsentia, a. 1672 celebrata, græce et latine* (1672); — *Celebris historia monothelitarum* (Parigi, 1678), sotto il nome di *Battista Tagnamini*: quest' opera ha grido di esser profonda ed eruditissima.

FOUQUET (FRANCESCO), visconte di Vaux; fu referendario e poi consigliere di stato ordinario sotto il regno di Luigi XIII; nella trattazione dei pubblici negozi venne in grido d' accorgimento e di integrità, e morì nel 1642. La sua consorte figlia del sindacator generale Egidio di Maupeou consacrò tutta se stessa al servigio de' poveri infermi dopo la morte del marito, e mancò ai vivi nel 1681 in età di 91 anno. Ella pubblicò una *Raccolta di ricette scelte, sperimentate ed approvate* (Villafranca, 1665, in 12.°).

FOUQUET (NICCOLÒ), figlio del precedente, soprintendente delle finanze, celebre per le sue sventure, n. a Parigi nel 1615; fu eletto referendario in età di soli anni 20, procurator generale del parlamento 15 anni dopo; meritò il favore della regina madre di Luigi XIV per la devozione manifestata inverso la real famiglia nelle turbazioni che travagliavano il regno. Fatto soprintendente nel 1652, ristaurò il pubblico tesoro per virtù del solo suo credito, ed ipotecò i propri beni per le occorrenze dell' erario. Ma così fatta era la penuria, che gl' interessi ingoiavano tutte le rendite dello stato, e i debiti andavan crescendo in guisa spaventevole. I cortigiani invidi del favor ch' ei godeva, accusaronlo di dilapidazioni. Colbert autenticò que' bucinamenti, che d' altra parte non parevano mal fondati, perocchè fu veduto il Fouquet spender 18 milioni per costruire un palazzo magnifico nella sua terra di Vaux. Imprigionato nel 1661, fu rinchiuso nel castello d' Angers, e poi trasfatato ad Amboise, a Vincennes ed a Moret. I suoi giudici, tutti quanti amici di Colbert, il dannarono al bando, la qual sentenza gli fu commutata in perpetua prigionia a Pignerol. Il Fouquet morì nel 1680 dopo una detenzione di 19 anni. Furon pubblicate le seguenti opere sulla vita, sulle sventure, e sulla morte di esso: *Vita di Niccolò Fouquet*, di d' Auvigny, nel t. V delle *Vite degli uomini illustri di Francia*; — *Raccolta delle difese del signor Fouquet*, stampate in Olanda nel 1665-68, 15 vol. in 12.°; — *Sulla morte del soprintendente Fouquet, notizie raccolte a Pignerol* (Torino, 1812, in 4.°).

FOUQUET (GIO. FRANCESCO), gesuita, missionario nella China dal 1690 al 1720; si fe' noto per un ingegno sistematico che il condusse a cercare i misteri del cristianesimo ne' caratteri simbolici de' chinesi. Tornato in Roma nel 1720 ebbe il titolo di vescovo di Eleuteropoli. Abbiamo di lui una *Tavola cronologica storica della China*, nella quale dà la prima serie che si conosca in Europa dei *Nian-hao* o nomi d' anni chinesi (Augsburgo, 1746, 2 carte in fol.). Leggesi nella 5.° raccolta delle *Lettere edificanti* una *Lettera* del P. Fouquet sugli avanzamenti del cristianesimo nella China, sui guerrieri, sui bronzi, ecc.

FOUQUET (ENRICO), celebre professore di medicina a Mompellieri, n. in questa città nel 1727; ebbe il grado di baccelliere nel 1759, e concorse poco dopo alla cattedra vacante per la morte di Fi-

zes; poco avventurato anche in un secondo concorso nel 1776, si stette contento ad esser preposto all' ammaestramento di fisiologia e nel 1782 sottentrò a Sabatier. Quando fu riordinata la scuola medica, Fouquet ottenne la cattedra di clinica, dove meritò splendidissima nominanza, e morì nel 1806, annoverato tra gli uomini meglio dotti nella teorica, e più valenti nella pratica dell' arte medica. Le sue principali opere sono: *Saggio sul polsi considerati rispetto alle affezioni dei principali organi* (1767, in 8.º); — *Memoria sulla febbre e sul contagio* (1780, in 12.º); — *Discorso sulla clinica* (1803, in 4.º). Il suo *Elogio* fu pubblicato da Dumas nel 1807 in 4.º e da Baumes nel 1808, in 4.º.

FOUQUIER-TAINVILLE (Antonio-Quintino), pubblico accusatore presso il tribunal rivoluzionario, n. nelle vicinanze di S. Quintino l' a. 1747; fu prima procuratore del tribunale del Châtelet, ma pare che il suo disordinato vivere il costringesse a vendere tale uffizio, che più non tenea quando irruppe la rivoluzione. Eletto giudice *giurato* del tribunal rivoluzionario, s' acquistò una tremenda celebrità per le sue opinioni che sempre conchiudevansi col voto di morte. L' atroce natura di quest' uomo non passò inosservata a Robespierre, laonde Fouquier ebbe il carico di pubblico accusatore, e nella capitale di Francia si mostrò degno emolo di Carrier a Nantes e di Collot-d' Herbois a Lione. Ma andò particolarmente famoso per l' atto d' accusa che rendè contro la sventurata Maria Antonietta. La ruina di Robespierre non rallentne la foga della sua atrocità; ma quando Barrère ebbe fatto dimando dalla tribuna che si continuasse a regger lo stato con la forza del terrore, il deputato Freron replicò dimandando « che Fouquier-Tainville andasse a smaltire » nell' inferno tutto il sangue di cui s' era inebria» to ». Quest' uomo orribile che aveva spaventato l' Europa, fu dannato a morte nel dì 7 maggio 1795, con 12 giudici complici suoi. Egli aveva scritto: *Memoria per A. Q. Fouquier, ex accusatore pubblico presso il tribunal rivoluzionario stabilito a Parigi e costituitosi volontariamente alla Conciergerie il giorno del decreto del suo imprigionamento* (in 4.º di 20 pag.). Abbiamo di lui alcuni versi mediocri che furono ristampati nei giornali del tempo; e ciò che più fa meraviglia sono le lodi ch' ei profferse a Luigi XVI nel 1781, come si leggono nelle note al suo poema della *Pietà*. — ** Nell' incontrar tali uomini fieri ed inesorabili nella storia della rivoluzione, non si vuol credere già che per una fiera vaghezza d' insanguinare le mani, essi si conducessero a tali estremi; ma (vero o falso che si fosse un tal giudizio) era la convinzione che avevano non potersi purgar dai vizi il consorzio umano senza forti e violenti deliberazioni, nè come allora dicevano, senza trargli sangue, potersi ridurre a sanità il corpo sociale. Noi esponiamo tali dottrine per servire all'ordine della storia, e perchè i lettori possan giudicare a proposito di certi uomini, che se furono da riprovar come atroci e sfrenati nella pubblica vita, nella privata non commisero atti che possano far vergogna alla umana razza.

FOUQUIERES (Iacopo), dipintor di paesi, allievo di Giosse Monper e di G. Breughel detto *Breughel des Velours*; era felicissimo imitatore della natura e sopra tutto nelle foglie degli alberi. Aveva avuto il carico da Luigi XIII di ritrarre in sulle tele le principali città della Francia, ma una insuperabile inerzia non gli lasciò adempiere le intenzioni del re. Avendo avuto lettere patenti di nobiltà, gli montò al capo la ridicola vanità di lavorare con la spada al fianco. Le sue contese col Poussin, quando questi fu nominato primo pittore del re, l' occuparono più che i suoi pennelli, e morì nel 1659.

** FOURCADE (Pasquale-Tommaso), dotto, n. a Pau nel 1769; fin dalla prima puerizia mostrò ingegno vivacissimo e memoria maravigliosa; compiuti con lode gli studi andò a Parigi nell' esordire della rivoluzione e tutto infiammossi delle nuove dottrine. Fu mandato console di Francia nella Canea l' a. 1796, ma vi sofferse lunga e durissima prigionia nelle guerre tra' turchi e' francesi. Nel 1802 passò al consolato di Sinope, e datosi a visitare l' Anatolia, si condusse a Pompejopoli, ed ivi attentamente investigando, scoperse un' iscrizione per la quale si chiarì la vera giacitura di Pompejopoli, male in prima determinata dai geografi. Tornato da Sinope lesse all' Istituto di Francia una *Memoria* su tal subbietto che menò gran romore e fu stampata negli *Annali de' Viaggi* di Malte-Brun. Per tre altre *memorie* sull' aspetto fisico della Paflagonia, sopra Castambol, e sulle antichità di Sinope, fu ammesso tra' socj corrispondenti dell' Istituto. Fatto console generale di Salonicchi ivi giunse nel 1813, ma logorato già dagli studi e dalle fatiche, non potè resistere alla inclemenza di quel cielo, e morì per dissenteria nell' anno medesimo. Oltre alle scienze naturali, alle lingue, all' archeologia ed alla storia, trattò la poesia e scrisse in parecchie occorrenze vari componimenti leggiadri.

** FOURCAUD (il P. Gio. Batt.), frate de' minimi, famoso ornitologo, n. a Fontaine-Française nel 1719; mandato da' suoi superiori a Macôn, ivi cominciò a farsi manifesto il valor suo in ornitologia; ed impagliava con tal perfezione gli uccelli che giunse a formare una collezione ornitologica che presto andò famosa e fu la prima in quel genere che si vedesse in Francia, ma i suoi confrati l' obbligarono a venderla, e il segretario dell' accademia di Lione ne fece l' acquisto. Il duca di Parma chiamò il valente religioso per suo ornitologo commettendogli di fargli una collezione. Il grandoca di Toscana volle averlo a Firenze, ed ivi morì nel 1775. Egli aveva comunicato il suo secreto nel preparare gli uccelli all' accademia delle scienze con obbligo di non rivelarlo se non dopo la sua morte. Fu socio di molte dotte accademie.

** FOURCROY (Bonaventura di), avvocato del parlamento di Parigi, n. a Noyon, m. a Parigi nel 1692; ebbe gran considerazione a' suoi tempi. Egli aveva una voce stentorea e Boileau trovandosi in un dì presente ad una sua aringa contro Molière, sclamò: « Che val la ragione con un fil di voce, « contro una gola come quella? » Scrisse componimenti poetici, ma furono assai mediocri, ed opere di diritto. Le *Raccolte* dell' accademia francese contengono 3 suoi *discorsi*.

FOURCROY (Antonio-Francesco di), celebre chimico, n. a Parigi nel 1755; cominciò ad acquistar nome, come professore, nel giardino reale; la sua elocuzione facile e piacevole gli aperse un novello arringo al tempo della rivoluzione. Mostrossi nelle assemblee popolari e fu nominato nel 1792 deputato supplente di Parigi presso la convenzione. Chiamato al consiglio di stato, indi alla direzion generale della pubblica istruzione dopo il 18 brumale, compilò tutti i regolamenti e le proposte che ad essa si appartenevano; istituì le scuole di diritto, ordinò circa 30 licei e

più di 300 collegi comunali. Caduto in disfavore quando s'aspettava a raccorre il frutto delle sue generose fatiche, ne fu fieramente compunto di cordoglio, e morì per apoplessia nel dì 16 dicembre 1809. Le sue principali opere sono: *Sistema delle cognizioni chimiche e della loro applicazione ai fenomeni della natura e dell'arte* (Parigi, 1801, 6 vol. in 4.°, o 11 vol. in 8.°); — *Entomologia parisiensis* (1787, 2 vol. in 12.°); — *Elementi di storia naturale e di chimica* (6.ª edizione, 1798, 6 vol. in 8.°); — *Filosofia chimica* (3.ª edizione, 1806, in 8.°); — *Tavola sinottica di chimica* (1800-1805, in fol.). Stampò negli *Annali di chimica*, ed in altri giornali, come pure nelle raccolte di varie dotte accademie più di 150 memorie tutte sulle esperienze fatte da lui. Si tengono in conto d'importantissimi tra' suoi lavori quelli che si riferiscono alla scoperta di vari composti che detonano per semplice percussione; quelli intorno ai processi atti a perfezionare l'analisi delle acque sulfuree, alla separazione del rame dallo stagno, ed al perfezionamento delle analisi vegetali. Il suo *Elogio* fu scritto da Palissot di Beauvais, nel 1810 in 4.°, e da Cuvier, nelle *Memorie* dell'Istituto.

FOURCROY di RAMECOURT (Carlo-Renato), uffiziale del genio, associato dell'accademia delle scienze, n. a Parigi nel 1715; combattè onoratissimamente nella guerra del 1741 sotto il maresciallo d'Asfeld, in tre spedizioni della guerra de' 7 anni e nell'assedio di Almeida in Portogallo l'a. 1764. Per merito e per ingegno ebbe il grado di uffiział superiore addetto al ministero della guerra; poscia il titolo di direttor generale del genio che ritenne fino al 1791, anno della sua morte. Ha lasciato le seguenti opere. L'Arte del *Fabbricator di tegole e mattoni* e quella del *Fornaciaio*, nella raccolta delle descrizioni pubblicate dall'accademia; — *Memoria sulla fortificazione perpendicolare* (Parigi, 1786, in 4.°); — *Disegno di comunicazione tra l'Schelda, la Sambra, l'Oise, la Mosa, la Mosella ed il Reno, per riunire tutte le interne parti della Francia*; — un gran numero di *Memorie* nella raccolta dell'accademia delle scienze, ecc.

FOURCROY di GUILLERVILLE (Gio. Luigi di), uffiziale d'artiglieria, fratello del precedente, n. a Parigi nel 1717; passò 20 anni della sua vita a S. Domingo; comperò al suo ritorno un uffizio di consigliere presso il baliaggio di Clermont-sur-l'Oise; fu eletto giudice del tribunale che venne surrogato a quel baliaggio nel tempo della rivoluzione, e morì a Clermont nel 1799. Abbiamo di lui: *Lettera sull'educazione fisica de' fanciulli di prima età* (Parigi, 1770, in 8.°); — *I fanciulli allevati nell'ordine della natura, o compendio della storia naturale dei fanciulli di prima età ad uso dei padri e delle madri di famiglia* (ivi, 1774, in 12.°; e 1783, in 12.°) tradotto in tedesco da K. F. Cramer (Lubeca, 1781, 2 vol. in 8.°).

FOURIER (Pietro), riformatore de' canonici regolari di Lorena e fondatore della congregazione delle suore dell'ordine stesso, la cui istituzione intendeva ad accomunare l'istruzione tra le fanciulle, n. a Mirecourt nel 1565, m. nel 1640 a Gray, ove viveva appartato fin dal 1634 in che il re di Francia occupò la Lorena; fu beatificato in virtù della bolla del 29 gennaio 1650. È autore degli statuti delle due congregazioni fondate da esso, ed ha lasciato varie *Lettere* che si contenevano in 3 vol. in fol. ma che non furono messe a stampa. La sua *Vita* fu scritta da G. Bedel (Parigi, 1645, in 8.°) e dal P. Friant (Nancy, 1746, in 12.°). La storia della sua congregazione fu scritta dal P. d'Origny gesuita (Nancy, 1710, in 12.°); e da L. G. Bernard (Toul, 1752, 2 vol. in 4.°).

FOURIER o FOURRIER (Gio. Batt. Giuseppe, barone), segretario perpetuo dell'accademia delle scienze, membro dell'accademia francese, n. ad Auxerre nel 1768 da una famiglia originaria di Lorena, m. a Parigi nel 1830; fece i primi studi nella scuola militare d'Auxerre, li compiè in età di a. 13, e si volse alle matematiche senza però negligere la letteratura. In età d'anni 18 pubblicò una *memoria* in cui si descrivono le scoperte ch'egli aveva già fatte, e n'ebbe il degno guiderdone essendo chiamato a tener cattedra in quella scuola medesima dov'era stato cresciuto. All'istituzione della scuola normale, vi fu mandato dal suo dipartimento per acquistar perfezione alla sua dottrina, ma non appena ivi comparve fu eletto a maestro delle conferenze. In processo di tempo la scuola centrale de' pubblici lavori, indi la scuola politecnica, ordinata sovra solide fondamenta, ebbe Fourier trai suoi professori. Quando Bonaparte volle associare, al suo passaggio in Egitto vari dotti quasi perchè dalla gloria di essi ne derivasse maggior lustro alla sua, Fourier, membro di quella commissione, ebbe il carico di designare tra' suoi allievi politecnici quelli che stimava degni di muover con esso lui verso l'Egitto. Fatto segretario dell'istituto egizio che fu fondato dopo il conquisto del Cairo, tenne anche la persona di commissario dell'esercito francese presso il divano, composto dei principi ulemi del Cairo o delle provincie, e fu amministratore della giustizia nella spedizione de' francesi in Siria. L'istituto d'Egitto essendo stato diviso in due parti, Fourier chiamato a presidente d'una di esse, s'adoperò per modo che si moltiplicassero le sue dotte investigazioni nell'alto Egitto. Nel tempo medesimo pose ogni studio a comporre in pace quella regione. Gli fu commesso di significare il cordoglio dell'esercito nella morte di Kléber, come all'annunzio di quella di Desaix. Prestamente si ricondusse in Francia, recandovi un gran numero di documenti sul paese che avea visitato, i quali avevano ad essere inseriti in una grand'opera da stamparsi a spese dello stato. Fourier ne compilò la *Prefazione storica* accolta in Francia, in Inghilterra e in Germania come uno de' più bei documenti della lingua francese. Questo *Discorso proemiale*, che contiene, ma a grandi tratti, i casi storici, le osservazioni scientifiche, e le considerazioni politiche, fu dettato mentre l'autore sedea prefetto di Grenoble, il quale carico tenne dal 1801 fino al 1815. La più ragguardevole delle sue opere come rettor di stato si è la essiccazione dei padul di Bourgoin presso Lione, e così rendè sano il territorio di 40 comuni. Perchè fosse prefetto non aveva lasciato a tergo lo studio delle scienze, onde ottenne nel 1807 il premio proposto dall'istituto per un difficil problema: trattavasi di statuire le leggi della propagazion del calorico ne' corpi solidi. Nel 1811 mandò all'istituto medesimo una seconda *Memoria* su tal subbietto, e queste due scritture formano il corpo della *Teoria analitica del calore*, le cui conseguenze furono confermate con l'aiuto d'un termometro d'una notabile squisitezza in mostrare le varietà atmosferiche, chiamato dal Fourier *termometro di contatto*, strumento che potrebbe tornare utile alla igiene. Luigi XVIII conservò a questo dotto la prefettura dell'Isero: al tornare di Bonaparte nel 1815,

egli si partì di Grenoble mentre l'esule imperadore vi si appressava, poi venuto al suo cospetto, ebbe la prefettura del Rodano, ma rifiutò di adempiere le deliberazioni che un ministro imponevagli e fu da allel surrogato. Da allora in poi pose stanza a Parigi non d'altro sollecito che di cose scientifiche e letterarie. Nel 1815 l'accademia delle scienze lo fece de' suoi soci; ma la elezione non fu dal re confermata; l'anno seguente però l'accademia nuovamente lo elesse, e tale atto restò approvato; ed essendo poi stato eletto segretario di essa accademia insieme con Cuvier, tale ufficio gli offerse la opportonità di dettar l'elogio dei soci che la morte rapiva. I *discorsi* che recitò in tali congiunture lo fecero porre al grado di Fontenelle, di Condorcet e di Vicq-d'azir, e gli acquistarono seggio nell'accademia francese l'a. 1827. Era membro altresì di moltissime altre dotte e letterarie accademie ed in particolare della reale di Londra. Oltre alle opere già citate, abbiamo di lui: *Memoria sulla statica* (t. II del *Giornale della Scuola politecnica*); — *Memoria sulla risoluzione generale delle equazioni algebriche*, presentata all'istituto d'Egitto; — *Rapporto sugli stabilimenti chiamati Tontini* (Parigi, 1821, in 4.º); — vari *Rapporti sulle scienze matematiche* (Parigi, 1821, 1829); — parecchie *Memorie sulla teorica del moto del calore*, inserite nelle *Memorie dell' Istituto* (t. IV, V, VII ed VIII; — *Investigazioni statistiche sulla città di Parigi*, pubblicate per ordine del prefetto della Senna; — gli *Elogi* di sir Guglielmo Herschel, di Delambro, di Bréguet e di Charles. Pose altresì diversi *articoli* di geometri nella *Biografia universale*, dove soscrivevasi con la lettera Z.

FOURIER (Carlo), inventore della teorica sociale, n. nel 1772 a Besançon da un mercadante di drappi; fu mandato da giovane a Lione per venire a buona perfezione nel commercio, e poscia entrò in qualità di commesso in una delle principali case di Marsiglia. Veggendo gl' inganni cui dà origine l' avidità del guadagno, fece disegno di migliorare lo stato sociale in tal parte, e stimò averne trovato il modo nella miglior distribuzione del lavoro, e in una partizione più equabile de' suoi prodotti. Questo è il concetto fondamentale della teorica di associazione, della quale disviluppò i principj in varie opere pubblicate per le stampe, ma a quel tempo notate appena e non più. Dopo la rivoluzione del 1830, Fourier, dimorante allora a Parigi, aperse una scuola dove prese ad insegnare la sua dottrina, e prestamente ebbe buoni discepoli ed un giornale *(La Falange)* per la propagazione del suo sistemo. Confidavasi vederlo tra picciol tempo conformato dall' *esperienza*, quando venne a morte nel mese di ottobre del 1837. Le sue principali opere sono: *Trattato dell' associazione domestica agricola* (1822, 2 vol. in 8.º); — *Il nuovo mondo industriale e societario* (1829, in 8.º); *La falsa industria sminuzzata, repugnante, menzognera*, ecc. (1835, in 8.º). — ** Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* è chiamato Francesco-Carlo-Maria, detto il *Falansteriano*, e la sua nascita si pone all' a. 1768.

FOURMONT (Stefano), uno dei più laboriosi eruditi del sec. XVIII, n. nel 1683 od Herbelay presso S. Dionigi; fu nel 1815 eletto professor di lettere arabe nel collegio reale, poi membro dell'accademia delle iscrizioni, della quale era associato fin dal 1713; fu il primo a mettere a notizia degli europei i caratteri chinesi; applicò quindi l'animo a scrivere una grammatica ed un dizionario di quella lingua, e morì a Parigi nel 1745. Questo dotto sapea quasi tutte le lingue asiatiche ed europee. Il registro delle sue opere, memorie, dissertazioni, ecc., fa seguito alla *Vita* di esso scelta da Guignes e Deshautesrayes suoi discepoli, stampata con le sue *Osservazioni sulla origine dei popoli antichi* (Parigi, 1747, 2 vol. in 4.º). Le opere di maggior momento che di lui ci avanzano sono le *Meditationes sinicæ* (1737, in fol.), e la *Grammatica sinica* (1742, in fol.).

FOURMONT (Michele), fratello del precedente, e al pari di lui dotto nelle lettere orientali, professor di lingua sinica nel collegio reale, interprete della biblioteca del re, membro dell' accademia delle iscrizioni e dell'accademia di Cortona, n. a Herbelay nel 1690; fu mandato in Oriente nel 1728 per ordine di Luigi XV per far conserva di mss. e d' iscrizioni. Trovasi negli archivi della biblioteca reale il catalogo dei mss. ch' ei recò di quel viaggio; alcuni di essi giovarono a chiarir vari punti della storia greca. Fourmont era inteso a pubblicare 1200 iscrizioni che aveva raccolte nelle sue peregrinazioni, quando passò di vita nel 1746. Abbiamo di lui la *Relazione* del suo viaggio; — *La Storia di uno rivoluzione nata in Persia nel VI secolo*, nella raccolta dell' accademia delle Iscrizioni; — un *Trattato dell' origine ed antichità degli Etiopi in Africa*; — una *Spiegazione della favola di Orione*; e varie *dissertazioni* nelle memorie dell' accademia antidetta.

FOURMONT (Claudio-Luigi), nipote dei precedenti, chiamato *Fourmont il grosso*, n. a Cormeilles nel 1713; si volse anch' egli allo studio delle lingue orientali; seguitò Michele suo zio in Levante; fu nominato interprete della biblioteca del re; stette 4 anni in Egitto con Lironcourt, e morì nel 1780. Abbiamo di lui: *Descrizione storica e geografica delle pianure di Eliopoli e di Memfi* (Parigi, 1755, in 12.º), con carte e fig., opera istruttiva e curiosa.

FOURNEAU (Niccolò), maestro di carri a Rouen, m. verso il 1790; pubblicò: *L'arte del tiro dei carri* (1767-72, 4 parti in fol.). Quest' opera stimabile è unita alla *Descrizione delle arti e mestieri*.

** FOURNEAUX (Riccardo di), abate di Preaux in Normandia, m. nel 1131; è autore di vari *Comenti* latini sui libri dell' antico testamento.

FOURNEL (Gio. Francesco), celebre avvocato consulente, n. a Parigi nel 1745; sendo giovane ancora si fece chiaro per una memoria con la quale salvò la giovanetta Salmon dannata ad essere arsa viva. Questa memoria giunse in corte di Roma, e gli meritò insieme ad una lettera del pontefice, il titolo di cavalier del suo ordine, e morì tenendone la dignità di decano nel 1820. Si fa stima del suo *Trattato della vicinanza*, che ebbe la 3.ª edizione nel 1812; — delle sue *Leggi rurali*, pubblicate nel 1819; — della sua *Storia degli avvocati del parlamento e del foro di Parigi dai tempi di S. Luigi fino al 1790* (Parigi, 1813, 2 vol. in 8.º); e della sua *Storia del foro di Parigi nel corso della rivoluzione* (Parigi, 1816, in 8.º). Abbiamo anche di esso alcune opere anonime.

** FOURNIER (Giorgio), n. a Caen nel 1595; professò le umane lettere e poi le scienze matematiche a Tournai; come cappellano della marineria reale visitò le coste dell'Asia, e tornato da' suoi viaggi morì alla Flèche nel 1652. Delle opere sue

le due più importanti sono queste: *La Idrografia contenente la teorica e la pratica di tutte le parti della navigazione* (1667); — *Asiæ nova descriptio*, ecc. (1656).

FOURNIER, *Fornerius*, nome di vari reggenti dell'università d'Orléans, illustri per virtù e per ingegno: i più chiari son questi: FOURNIER (Guglielmo), autore di varie opere di diritto e di un commento *De verborum significatione*, stampato nel 1584. — FOURNIER (Enrico), suo secondo figlio, professor di diritto francese, n. ad Orléans nel 1563, m. nel 1617; pubblicò: *Statuti del ducato, baliaggio e prevostato di Orléans*, ecc. (Orléans, 1609 e 1711); — *Gli antichi statuti di Lorris, del baliaggi, de' prevostati di Montargis, S.t Fargeau .... ed altri luoghi* (ivi, 1609, in 12.o); — *Statuti generali del paese e contado di Blois* (1629). — FOURNIER (Raoul), signor di Rondeau, fratello del precedente, n. nel 1562, m. nel 1627; pubblicò varie scritture lasciate inedite dal suo genitore, e scrisse tra l'altre opere: *Rerum quotidianarum libri tres priores* (Parigi, 1600); — *Libri tres posteriores* (ivi, 1605): si trovano in questi libri vari schiarimenti sopra difficili passi del diritto civile e canonico; — *Meditazioni cristiane* (ivi, 1615); — *La filosofia cristiana*, ecc. (ivi, 1620); — *Il Predicatore* (ivi, 1622, ecc.).

FOURNIER (Dionigi), chirurgo, n. a Lagny nel l'cotrare del sec. XVII, m. a Parigi nel 1683; ebbe particolar merito nell'aggiunger le membra artificiali alle naturali mutilate; perfezionò ed inventò molti strumenti chirurgici, e scrisse le seguenti opere: *Trattato della cancrena e particolarmente di ciò che avviene nella peste* (1670);—*L'economia chirurgica pel rassettamento delle ossa del corpo umano, contenente l'osteologia, la nososteologia e l'apocatasteologia* (1671); — *L'economia chirurgica pel ristabilimento delle parti molli del corpo umano con un trattatello di miologia* (1671); — *Il Lettore melodico, che insegna la maniera di operare nel parti naturali*, ecc. (1675); — *Spiegazione delle fasciature tanto in generale che in particolare* (1678). Alcune di queste opere possono ancora esser consultate non senza qualche utilità.

FOURNIER (Pier-Simone), intagliatore e fonditore di caratteri, n. a Parigi nel 1712; cominciò a farsi chiaro incidendo assai begli ornati in legno di quel genere che i francesi chiamano *vignettes*. Poscia si pose a intagliar sull'acciaro lettere grosse e medie di fonderia e le matrici dei caratteri. Salì ben presto ad una fama che fecesi anco maggiore, pubblicando alcune scritture notabili. Le fatiche troppo intense che ci pose nei suoi lavori, gli accelerarono il fine dei giorni suoi, e morì nel 1768. Abbiamo di lui: *Tavola delle proporzioni che si vogliono osservare tra i caratteri*, ecc. (1737); — *Modelli di caratteri da stampa con un compendio storico dei principali fonditori francesi* (1742, in 4.o); — *Prove di due piccoli nuovi caratteri incisi*, ecc. (1757, in 18.o); — *Dissertazione sulla origine e gli avanzamenti dell'arte dell'intagliare in legno* (1758, in 8.o pic.); — *Della origine e delle produzioni della stampa primitiva in caratteri di legno* (1759, in 8.o); — *Osservazioni* sopra un'opera intitolata: *Vindiciæ typographicæ* (1760, in 8.o); — *Osservazioni fatte sopra un'opera intitolata: Lettera sulla origine della stampa* (1761, in 8.o); *Lettera a Fréron* (1763, in 8.o). Queste cinque ultime opere sono raccolte in un sol volume sotto il titolo di *Trattati storici e critici sull'origine della stampa*; — *Manuale tipografico utile agli uomini di lettere ed a quelli che esercitano le varie parti dell'arte di stampare* (1764, 2 vol. in 8.o); — *Trattato storico e critico sulla origine e gli avanzamenti dei caratteri di fonderia per imprimer la musica, con varie prove di nuovi caratteri musicali* (1765, in 4.o).

FOURNIER (Pietro-Niccolò), ingegnere, n. a Parigi nel 1747; entrò da prima agli stipendi dell'artiglieria nella regia armata navale, e vi stette dal 1770 sino al 1785. Tornato alla vita civile per la pace che seguì, si ritrasse a Nantes e fu fatto amministratore del gran teatro. Fin dai primi tempi della rivoluzione Fournier ne adottò le dottrine, ma con giusta misura, e non mai si dipartì da quei suoi principj. Fatto capo di battaglione ed ingegnere della guardia nazionale di Nantes, andò a Parigi col suo battaglione per sostenere i rappresentanti del popolo e vigilare al mantenimento della libertà, combattè nella Vandea, e nel 1793 fece i disegni e diresse la esecuzione dei monumenti della città di Nantes, assediata dall'armi collegate dell'Angiò e del Poitou. Compreso nel numero di 132 nantesi, che Carrier aveva ordinato si trucidassero sulla via di Parigi, Fournier languì per un anno nei ceppi coi suoi concittadini, e non uscì di carcere che due mesi dopo la morte di Robespierre. I rimanenti giorni della sua vita furono spesi nello studio delle antichità; scoperse in Nantes varie medaglie ed antichi sepolcri, monete dei primi tempi della monarchia e monumenti romani. Queste scoperte gli diedero argomento a memorie e dissertazioni, che presentò all'accademia delle scienze della predetta città, e ch'ei raccolse sotto il titolo di *Antichità di Nantes*, ms. deposto nella biblioteca pubblica. Fournier morì nel 1810.

FOURNIER (Giuseppe-Agostino), marchese di Aultane, luogotenente generale, membro di vari ordini cavallereschi francesi o stranieri, n. a Valréas nel 1759; entrò agli stipendi militari in età di anni 16. Al tempo della rivoluzione teneva il grado di capitano dei granatieri, e fu del breve numero di quei nobili antichi che restarono nell'esercito. Meritò lode nelle fazioni di Menin, di Courtray, di Valmy; fu chiamato a far parte dello stato maggiore ed eletto generale di brigata. L'amicizia che lo stringeva a Moreau gli procacciò un breve disfavore. Salito quindi al grado di capo nello stato maggiore del terzo corpo dell'esercito germanico, mostrossi con onore nelle giornate di Austerlitz e di Iena; fu alla guerra di Polonia; si segnalò nei campi di Pultusk, e nel 23 dicembre 1806 ebbe le insegne di generale di divisione. Dopo essere stato governatore di Varsavia, passò in Ispagna, e vi rimase fino alla ritirata del 1814, e l'ultima battaglia che combattè per l'impero fu quella di Tolosa. Alla prima ristaurazione ebbe l'uffizio d'ispettore generale, e nel marzo del 1815 trovavasi capo di stato maggiore sotto gli ordini del duca di Angoulême. Fu desso che trattò coi generali di Bonaparte la capitolazione conchiusa at Pont-S.t-Esprit, la quale dopo essere stata convenuta, fu sospesa due volte. Quando il principe fu entrato in nave, il d'Aultane si condusse a Parigi, dove fu rimosso dal proprio grado e messo sotto la sorveglianza. Dopo il secondo ritorno dei Borboni, rifiutò il titolo offertogli di comandante della 7.a divisione militare, e morì nel 1821. Varie città, e soprattutte Ratisbona, ser-

bano la memoria della generosità di quest' uomo.

FOURNIER-SARLOVÈSE (FRANCESCO, conte), luogotenente generale, n. nel 1773 nel Perigord, m. nel 1827; lasciò lo studio del diritto nel 1792 per seguitare i vessilli dell' armi. Fatto sottotenente dei dragoni, si meritò la maggior parte dei gradi sui campi di battaglia, e toccando appena all' età di 23 anni era già colonnello del 12.° reggimento degli usseri. Fournier, quantunque fosse repubblicante, tollerava le opinioni altrui ed all' uopo le difendeva, e così fece nel 1798 inseguendo una frotta d'uomini di malaffare che avean commesso un notturno assalto nel caffè di Garchi, in via Richelieu, contro varie persone tranquille alle quali davan biasimo di realisti. Il colonnello Fournier in quella mischia toccò vari colpi di sciabola. Bonaparte volle ch' ei fosse parte del suo corpo dell' esercito d' Italia, e i pubblici fogli celebrarono spesso il nome del 12.mo reggimento e del suo capitano. Il suono di queste lodi non mutò nè punto nè poco in lui le opinioni politiche, onde si fece a biasimare ad alta voce gli ambiziosi disegni del primo console. Arrestato al teatro dell' Opera fu condotto nel suo appartamento, dove lui presente avevasi a fare inventario delle sue carte, ma non appena ivi fu entrato, serrò in camera i suoi custodi e se ne fuggì. Preso di nuovo alcuni giorni dopo, fu gittato nelle prigioni del Tempio, ove trovavasi allora il capo-squadrone Donadieu, al quale davasi carico di avere di accordo con lui voluto ammazzare Bonaparte. Non v' ebbe alcuna prova contro Fournier, ma tuttavia fu confinato nel Périgord. L'ammiraglio Villeneuve essendo stato preposto ad una spedizione in America ebbe a compagno Fournier. Nel suo ritorno fu di nuovo confinato nel Périgord, poscia ebbe invito a far parte nei trionfi dell' esercito di Alemagna. Innanzi alla battaglia di Eylau, Bonaparte gli disse: « Colonnello, al » caso vostro fa bisogno un battesimo di sangue ». E Fournier illustrossi in quella giornata come a Friedland, dove acquistò titolo di membro della legion di onore e grado di general di brigata. Mandato in Ispagna sotto il governo del maresciallo Ney, trovossi alla guerra del 1808 e 1809, e fece difesa a Lugo con tre battaglioni e due squadroni fronteggiando tutto quanto un esercito, e questa stupenda fazione gli fruttò la croce di ufficiale della legion d'onore, cui s' aggiunse la dignità di conte. Nel 1812 fu parte dell' esercito di Russia e rendè segnalato il proprio valore al passo della Beresina dando un bel rincalzo coi suoi cavalli: il grado di generale di divisione e le insegne di commendante della legion d' onore furono sua ricompensa. Per certi rimproveri che lanciò a Bonaparte dopo i disastri di quella impresa, fu imprigionato e tradotto alla volta di Magonza. Ma, prima di giungervi, la scorta che conducevalo venne assalita dai cosacchi ed ei si salvò. Correndo il grido ch' egli era passato sotto i vessilli nemici, rappresentossi a Magonza e dimandò essere giudicato; ma quest' atto, ammirato anche da Bonaparte, non potè fare che Fournier non fosse deposto. Ritiratosi allora nel Périgord fu posto sotto la sorveglianza della polizia fino al ritorno dei Borboni, nel qual tempo riebbe il perduto grado e vi s' aggiunse la croce di S. Luigi. Nei *cento-giorni* non militò; fece quindi parte dello stato maggiore, e fu più volte adoperato come ispettor generale delle genti a cavallo. Nelle sue *Considerazioni sulla legislazione militare*, stampate nel 1814, prediceva con molta sicurtà il tornare di Bonuparte dall' isola d' Elba, ed indicava per quai modi quell' impresa avrebbe trovato favore; quest' opera però non fu messa in corso.

** FOURNIER (CARLO LHERITIER), detto l' *Americano*, non era nato in S. Domingo come fu scritto nella *Biografia universale*, ma nell' antica provincia dell' Auvergne (come fu corretto nel *Supplemento*) l' a. 1745, e perciò dobbiamo credere che da fanciullo fosse condotto a S. Domingo; tornò di quell' isola poco prima della rivoluzione, e trovavasi nelle carceri quando che queste furono aperte nei primi trambusti. Da quell' ora in poi fu uno de' più barbari operatori di quelle stragi che contaminarono pur troppo il sacro nome della libertà, all' ombra del quale si commettevano, ma in tutti i tempi ed in tutte le opinioni gli uomini travalicarono i segni del giusto, nè i grandi mutamenti si operarono mai senza grandi eccessi: condizione tristissima delle umane sorti! Ma tornando al Fournier, egli subito entrò a parte della congrega de' cordellieri che mosse lo stormo detto del campo di Marte; strumento d' uomini assetati di sangue, fu costui o incitatore o esecutore di quegli orribili scempi commessi più volte contro i prigionieri, e dalla sua mano uscì il colpo scagliato contro la Fayette, che, come comandante della guardia nazionale, s' era recato al campo di Marte. Nei terribili casi del dì 10 d' agosto comandava una compagnia di marsigliesi e molto giovò col suo braccio al trionfo della sua setta, ma la integrità della storia vuol che si noti che egli in quel fiero sterminio salvò molte donne che si travavano alle Tuileries. Quando poi Bonuparte s' ebbe recato in mano la somma delle cose, il Fournier fu mandato in esilio all' isole Sechelles. Corse il grido che ivi fosse morto nel 1803 e i biografi lo ripeterono, ma il vero fu ch' egli dopo esser fuggito di quel luogo ed aver fatto sotto i corsari valorose imprese, si ebbe meritò dal governatore della Guiana il titolo di colonnello, ebbe animo di tarnare in Francia nel 1808, dove il governo imperiale lo lasciò viver tranquillo, ed ei se ne stette quasi appieno obbliato sino a che il perdono di Luigi XVIII noi fece sicuro di tutti i commessi delitti, laonde morì pacificamente nel proprio letto a Parigi nel 1825. Pubblicò: *Estratto di una memoria contenente i servigi della compagnia del sig. Fournier, uno dei comandanti del distretto di S. Eustachio dal 15 luglio 1789 in poi*; — *Strage dei prigionieri di Orléans*; — *Fournier detto l' Americano a Barras ex-direttore a Grosbois* (1801); — *Agli onorevoli membri della camera dei deputati per la presente sessione* (1822).

** FOURNIER de LA CONTAMINE (NICCOLÒ-MARIA), vescovo di Mompellieri, n. a Gex nel 1760; fatti gli studi tenne l' ufficio di gran vicario presso il vescovo d' Auch; quindi professò teologia morale nel seminario d' Orléans; per tutto il tempo della rivoluzione visse ascoso in quella città; ristaurati gli altari da Bonaparte passò a Parigi dove acquistò gran fama predicando, ma avendo una volta troppo vivamente compianto alla morte di Luigi XVI, molti de' cui giudici sedevano allora nel consiglio imperiale, fu fatto rinchiudere dall' imperatore, come pazzo, in Bicetre; poi trovò grazia per la protezione del cardinal Fesch, e ciò che dà maggior maraviglia si è che nel 1806 quello stesso imperadore che lo aveva fatto rinserrare nello spedale de' pazzerelli, gli diede il vescovado di Mompellieri,

dove il Fournier fece molte utili istituzioni. Fu chiamato a Parigi nel 1823 come membro della commissione ecclesiastica creata per ristaurar la Sorbona, e nel 1826 sosorisse la dichiarazione contro le massime di La Mennais. Morì compianto da' suoi diocesani nel 1834.

** FOURNIER di PESCAY (Francesco), medico, n. a Bordeaux di famiglia originaria di S. Domingo nel 1771; entrò come chirurgo nella milizia l' a. 1792, e due anni appresso fu chirurgo maggiore dell'esercito del settentrione, indi di quello di Sambra e Mosa. Soppresso il suo uffizio fondò in Brusselles una scuola di medicina; professò patologia e diresse il *Nuovo spirito de' giornoli*. Nel 1808 passò come chirurgo maggiore de' *giandarmi* a Parigi, indi a Valençay fu medico di Ferdinando VII. Nel 1814 ebbe l' uffizio dal re di segretario del consiglio di sanità militare e la croce della legion d'onore. Nel 1823 navigò a S. Domingo sotto colore di dirigervi un liceo, ma forse con più alto fine segreto, perocchè trattava allora il governo di Francia di aver dai negri la cessione dell' isola; tornò a Parigi nel 1828 mal soddisfatto dai negri e dal governo, e morì a Pau verso il 1833. Abbiamo di lui tra altre opere le seguenti: *Saggio storico e pratico sull' innesto del vajuolo* (1802, 4.ta edizione); — *Del Tetono traumatico* (1808), memoria coronata nel 1802 dalla Società di medicina; — *Il vecchio trovatore o gli Amori*, poema in cinque canti di Hugues e Xenirales tradotto dalla lingua romanza (1812); — *Nuova proposta di riordinamento della medicina, della chirurgia e della farmacia in Francia* (1817); — *Notizia biografica sopra Francesco di Pescay coltivatore in S. Domingo* (1822) coronata nel 1823 dall'accademia reale di agricoltura. — Il suo figlio, giovane di liete speranze, m. di a. 20 nel 1818, avea pubblicato nel 1817 un *Elogio di S. Girolamo*, e scritto vari articoli per la *Biografia universale*.

FOURNIVAL, FURNIVAL o FOURNIVAUX (Riccardo di), uno de' più celebri romanzieri del sec. XIII; era cancelliere del capitolo d' Amiens nel 1240. Ha lasciato varie opere mss., o tra le altre le seguenti che si conservano nella biblioteca reale: *Li Communtz* (comandamenti) *d' Amore*; — *Potenza d' Amore*; — *Bestiario d' Amore, il tutto in prosa*, ecc. — FOURNIVAL (Simone), commesso della segreteria de' tesorieri di Francia; è autore di una *Raccolta dei titoli risguardanti gli uffizi, le dignità, i gradi, le sedute e privilegi dei presidenti, tesorieri di Francia, generali di finanze e grandi ingegneri delle generalità del regno* (Parigi, 1655, in fol.). L' opera di Gio. Bonrgneuf, sulla stessa materia stampata ad Orléans nel 1745, in 2 vol. in 4.o, fa seguito e dà complemento al lavoro di Fonrnival.

FOURQUEVAUX (Raimondo de' BECCARIA *di Pavia*, barone di), n. a Tolosa nel 1509; fece le prime prove nell' armi in Italia sotto il comando di Lautrec, poscia in Savoia ed in Piemonte; seguì la regina Luisa di Lorena in Iscozia; fu ferito e fatto prigione nella battaglia di Marciano l'a. 1554, eletto governator di Narbona nel 1557, mandato ambasciadore in Ispagna nel 1565, e morì a Narbona nel 1574. È autore di un *Trattato della disciplina militare*, tortamente ascritto a Guglielmo du Bellay (Parigi, 1555, in 4.o e in 8.o). Le sue memorie, lettere, dispacci intorno all' ambasceria di Spagna, sono tra i mss. della biblioteca reale.

FOURQUEVAUX (Francesco PAVIA, baron di), figlio del precedente, n. verso al 1561; fu gentiluomo di camera del re, soprintendente di Enrico IV re di Navarra, e cavalier d'onore della regina Margherita; visitò varie parti dell' Europa; peregrinò in Asia, cercò le coste dell' Africa, e morì in Francia nel 1611. Abbiamo di lui: *Vite di vari grandi capitani francesi* (Parigi, 1643, in 4.o); sono in numero di 14, e tra queste scrisse la vita del suo genitore.

FOURQUEVAUX (Gio. Batt. Raimondo PAVIA di), nepote del precedente, n. a Tolosa nel 1693; militò per alcun tempo come luogotenente di fanti; poi si rendè frate, e morì nel castello di Fourquevaux l'a. 1768. Abbiamo di lui una elegia coronata dall' accademia de' giuochi florali nel 1711, e parecchie opere di controversia: *Lettere di un priore in proposito della nuova confutazione del libro delle Regole per l' intelligenza delle sante scritture* (Parigi, 1727, in 12.o); — *Nuove lettere sullo stesso subbietto* (1729, in 12.o); — *Trattato della fede cristiana* (1728 e 1731); — *Catechismo storico e dogmatico* (1729, 2 vol. in 12.o e Parigi, 1766, 5 vol. in 12.o con le continuazioni). Il suo *Elogio* trovasi nelle *Novelle ecclesiastiche* del 7 febbraio 1769.

** FOUSSEDOIRE (Andrea), altrimenti detto il sig. di *La Montinière*, membro della convenzione; diede voto di morte al re senza appello nè indugio; mandato commissario a Strasburgo dopo la ruina di Robespierre, si governò assai moderatamente, e contuttociò fu accusato nel *Messaggier della sera* di aver favoreggiato gli uomini anelanti di sangue, e si purgò di tale accusa nella convenzione; vi fece per molte savie proposte, e particolarmente ricorderemo quella del 9 marzo 1795, che per tòrre gli abusi introdotti dalla tirannide di Robespierre si ordinasse a tutte le autorità di presentare al consiglio di sicurtà generale al finire d'ogni 10 anni il registro dei nomi di tutti i carcerati, e tal partito fu vinto. Al tempo della congiura de' giacobini contro la convenzione, fu accusato di avere incitato la moltitudine a tôr le armi alla guardia nazionale e fu posto in prigione, della quale lo liberò la perdonanza del 4 brumaio a. IV (1795). Visse quindi nell'oscurità e si fece chiamare *Montinière*. Mandato in esilio nel 1816 come regicida, morì in Isvizzera nel 1825.

** FOWLER (Gio.), stampatore inglese, n. a Bristol nel sec. XVI; fu ammesso nel 1555, come socio del nuovo collegio di Oxford. Passò quindi ad esercitare l'arte della stampa in Anversa, e da ultimo in Lovanio, ove divenlò il primario stampatore della parte cattolica. È da Vood paragonato agli Stefani. Scrisse tra altre opere le seguenti: *Compendio della somma di S. Tommaso*; — *Additiones in Chronica Genebrardi*; — *Salterio ad uso dei Cattolici*. Morì a Newmark in Germania nel 1578.

FOWLER (Cristoforo), ecclesiastico inglese, n. nel 1611; abbiurò la religione anglicana al tempo della guerra civile del 1641; si fece nome per le sue violenti declamazioni, e morì quasi fuor di senno nel 1676. Ha lasciato alcune opere, i cui titoli stessi hanno il suggello della follia del loro autore: eccone un saggio: *Sotona o mezzodi o Bestemmie anticristiane, diavolismi contrari alla Scrittura*, ecc. (Londra, 1655, in 4.o).

FOWLER (Odoardo), vescovo anglicano, n. nel 1632; sofferse alcune persecuzioni sotto il regno di

Iacopo I per essersi chiarito zeloso parteggiatore del protestantismo; fu innalzato al seggio vescovile di Glocester nel 1691, e morì a Chelsea nel 1714. Ha lasciato tra le altre scritture: *Esposizione accurata e Difesa dei principj e della condotta di certi teologi, ecc. dinotati a torto latitudinari*, in inglese (Londra, 1670); — *Lo scopo del cristianesimo* (ivi, 1671-76); — *Libertas evangelica*, (ivi, 1680, in 8.°), continuazione dell' opera precedente.

FOWLER (Tommaso), medico inglese, n. a York nel 1736; fu addetto allo spedale di Stafford, poscia a quello di York e morì nel 1801 corrispondente delle società mediche di Londra, di Edimburgo e di Bristol. Ha lasciato alcune opere, tra le quali la più importante si è: *Effetti avuti dalla sanguigna, dai sudoriferi e dai vescicatori per la guarigione del reumatismo acuto e cronico* (Londra, 1795, in 8.°). Desso fu che più d' ogni altro si adoperò a propagare l' uso dell' arseniro come medicamento, e, per isventura, quel veleno, che è molto in grido sotto il nome di *Gocce febbrifughe di Fowler*, trova ancora lodatori e vittime.

FOX (Riccardo), vescovo inglese, n. verso il 1466; fu in gran favore presso Enrico VII, e trattò tutti i negozi più ardui del regno di quel principe; ebbe i titoli di consigliere privato e di principal segretario di stato. Quando Enrico VIII salì sul trono, Fox si ritrasse nella sua diocesi di Winchester, ed ivi morì nel 1528. La università di Oxford debbe a lui saper grado della fondazione del celebre collegio detto *Corpus Christi*. Abbiamo di questo prelato una traduzione inglese della *Regola di S. Benedetto*, stampata nel 1516; ed una *Lettera al cordinal Wolsey sulla riforma del clero*.

FOX (Odoardo), vescovo anglicano, n. sul finire del sec. XV a Dursley nella contea di Glocester; fu fatto limosiniere del re e mandato a Roma nel 1528 per sollecitare appresso al papa Clemente VIII le bolle necessarie pel divorzio di Enrico VIII e di Caterina. Al suo ritorno fu provveduto del vescovado di Hereford, e morì a Londra nel 1538. Le opere che di lui ci avanzano sono le seguenti: *De vera differentia regiæ potestatis et ecclesiasticæ, et quæ sit ipsa veritas et virtus utriusque* (Londra, 1534 e 1538).

** FOX (Gio.), teologo luterano, n. a Boston nella contea di Lincoln nel 1517; sofferse persecuzioni come luterano sotto il regno della regina Maria, delle quali avvantaggiandosi un suo patrigno gli usurpò tutti i beni paterni, ond' egli trovossi ridotto alle più dure necessità della vita. Uscì per breve tempo da quella miseria, essendo chiamato in casa di sir Tommaso Lucy, come precettore. Ma compiuto che ebbe il suo uffizio, ricadde nella miseria. Un giorno estenuato dalla fame stavasene orando in S. Paolo, quando uno sconosciuto fattosegli dappresso gli pose in mano una certa quantità di denaro, dicendogli si nutrisse, confortasse la sua salute e sperasse miglior ventura; tre giorni dopo fu eletto dalla duchessa di Richmond come educatore dei proo ipoti; ed allora veramente cominciò più buono stato per lui, perocchè morta la regina Maria, fu protetto da Cecil, segretario di stato, ed ebbe una prebenda. Morì nel 1587. La più celebre delle opere sue teologiali: *Atti e monumenti della Chiesa*, che in generale è conosciuta sotto il nome di *Martirologio*, contenente la storia delle turbolenze attribuite alla chiesa di Roma dal sec. X in poi, stampata più volte.

FOX (Luca), navigatore inglese; salpò nel 1631 con la speranza di scoprire un passo a maestrale dell' America; il suo intento non trovò riscontro nel vero, ma ei tuttavia tornò persuaso che vi avesse tal passo: i più recenti viaggiatori hanno riconosciuto che Fox erasi ingannato nelle sue conietture. Pubblicò la relazione del suo viaggio sotto il titolo: *Il Maestrale di Fox, o Fox di ritorno dalla parte di maestrale* (Londra, 1635, in 4.°). Quest' opera è tenuta in pregio.

FOX (Giorgio), fondatore della setta dei quacheri, che in pochi anni si diffuse per tutta l' Inghilterra e nelle colonie inglesi dell' America settentrionale, n. a Drayton nella contea di Leicester, m. nel 1706; ha lasciato varie scritture, nelle quali trovasi la storia della vita, delle persecuzioni e della dottrina di lui; furono raccolte in 3 vol. in fol. Hanno i francesi una *Storia compendiata dell' origine e della istituzione della società della dei Quaqueri*. — ** Di quest' uomo singolare è necessario si dia qualche altra contezza. Nato di un tessitore presbiteriano, il giovane Fox manifestò una gravità molto singolare all' età sua; fu posto prima a guardare gli armenti, poi al mestiere di calzolaio e sempre in lui venne crescendo con la gravità l' amore della contemplazione, e tutto il tempo che avanzavagli al suo mestiero spendevalo in leggere le sacre scritture; dolendosi della universal corruzione degli uomini deliberò ricondurli al sentiero della virtù, e tanto la sua mente vagheggiò quei pensieri, che parevagli avere avuto una visione, ed esser fatto del novero de' profeti. Diedesi quindi a predicare contro le decime, contro le liti e la guerra, e subito cominciarono a tribolarlo quelle persecuzioni alle quali in tutti i tempi si vide fatto segno qualunque istituto di setta; quindi sofferse la prigionia, e sopportò con pazienza gli oltraggi che gli venner fatti; fu rinchiuso nello spedal de' pazzi, ma più le persecuzioni crescevano e più la sua pazienza si esercitava, facevasi grande il numero de' suoi proseliti, i quali molto infervorandosi nelle ispirazioni si vedevan sovente tutti agitati e trepidanti, e da ciò presero il nome di *quaqueri* che significa *tremanti*. Ebbe finalmente da Cromwell l' autorità di predicar liberamente la sua dottrina, ed allora questa prestamente si diffuse. Purissima invero era la sua morale, e siccome essa fa divieto di giurare, così sotto il regno di Guglielmo e di Maria fu stanziato che l' affermazione di un quachero tenesse luogo di giuramento. Quest' uomo insomma nato di umile stirpe, è uno di quelli che meritano più l' ammirazione e la considerazione dello storico e del filosofo.

FOX (Carlo-Iacopo), il più grande oratore che forse ci manifesti la storia delle discussioni del parlamento della Gran Bretagna; ebbe tanta preponderanza su i suoi contemporanei che il nome suo è tra quei che si collegano od un' epoca storica, e che per se soli ne manifestano i tratti principali. Le aregolatezze della vita privata di Fox furono oscurate dalla gloria del sommo suo ingegno. Gli antichi avrebbono ammirato in esso la unione dei vizi di Alcibiade con la eloquenza di Demostene; i moderni oltre celebrità non gli possono contrapporre fuor quella di Mirabeau. I limiti dell' opera nostra ci consentono appena di far breve cenno delle più celebri circostanze della vita di Fox; perocchè la sua vera biografia sarebbe la intera storia del parlamento d' Inghilterra dal 1780 fino al 1806. Fox nel dì 13 gennaio 1748 era il figliu più giovane di Enrico Fox, lord Holland. Il suo genitore, notan-

do le qualità naturali del fanciullo, fin dalla età prima il trattò come uomo, e lasciò libero corso a tutte le inclinazioni dell' animo suo. La educazione letteraria ch' ebbe prima ad Elon e poscia nell' università di Oxford, fu interrotta da svagamenti e da viaggi, ma ciò non ostante faceva stupire i maestri per la rara dottrina, ed in tutto il tempo che visse le opere di Omero, di Eschilo e di Demostene il ricrearono negli ozi suoi. In età di anni 20 amava il giuoco, i cavalli, la lussuria, ed era mostrato a dito per l'accuratezza nell' azzimarsi. Intanto il padre avendolo a quell'età fatto eleggere membro della camera de' comuni, non s'arretrò innanzi all' austerità delle cure legislative, e fin dalla sua prima aringa in lui s'annunziò l'oratore e l'uomo di stato. Le dignità sostenute da lord Holland innalzavano per consuetudine il suo figlio ai gradi ministeriali, e quando la parte di Rochkingam acquistò possanza, a Fox toccò l'uffizio di segretario nel ministero degli affari esteri. Quando poi quel ministero fu escluso, Fox si collegò con lord North, e al tempo che questi trionfò sostenne ancor vari uffizi. Ma già l' istinto del capo di opposizione traluceva ne' discorsi che si facevano su per le pubbliche piazze, e Giunio l'aveva ricordato con lode. La sua amicizia col celebre Burke, del cui sovrano ingegno sempre fu ammiratore, e la morte del padre che seguì nel 1774, gli tolsero dal collo ogni giogo di dipendenza. La discussione di una legge sul giuramento del *test*, porse a Fox occasione di arringare in favore della tolleranza religiosa, ed a lord North di deporlo. La rivoluzione di America gli aperse largo campo a bandire le sue dottrine di libertà, e dispiegare tutto quanto l'ingegno che aveva sortito da natura; da quell'ora in poi fu l'idolo popolare, ed un duello nel quale toccò una ferita manifestò quanto e quale si fosse il generale entusiasmo. I wighs poterono un' altra volta racquistare il ministero, e dietro la scorta di Fox il loro breve reggimento fu illustrato da alcuni atti generosi. Però il monarca vi richiamò prestamente i torys. Fox viaggiava in Italia nel 1788, quando la infermità di re Giorgio III parve dover mutare il corso della politica ministeriale. Cominciavasi a trattare la quistione della reggenza, e Fox nel corso di soli nove giorni fu tornato al suo seggio ed orò su quell' argomento con maraviglioso valore. Ivi già aveva un Pitt per antagonista, a la legge sull'India aveva già fatto manifesto, quanta logica e accorgimento e vigore puntellassero la sua eloquenza. La sua voce si congiunse poscia a quella di Wilberforce per far richiamo contro il mercato de' negri; quindi la rivoluzion francese trovò in esso un caldo sostenitore. Per mala sorte le opinioni manifestate in quella stupenda novità spiccarono Burke dalla sua parte ed anche dall'amicizia sua. Fox in un desinare augurò alla salute *di sua maestà il popolo sovrano!* ma vuolsi ricordare altresì che nel 1793 propose al parlamento s'intromettesse tra la convenzione e Luigi XVI. Trovavasi a quel tempo alquanto caduto dal favor popolare; il corso de' casi facevan preponderare la ragione per Pitt contro l'oratore della libertà. Le sue bisogne domestiche eran pure a brutto partito: il giuoco e il mal costume avevano consunto ogni sua facoltà. Pubblicò l' *Appello ai cittadini di Westminster* che lo avevano eletto deputato, e questa dichiarazione fu lietamente accolta, ed intanto gli amici sovvennero a' suoi bisogni. Quando poi la repubblica francese, dopo essersi fortificata dentro col terrore, cominciò a farsi rispettar di fuori con la gloria dell' armi, Fox non cessò di proporre al parlamento di riconoscere la legittimità de' suoi diritti e di trattar con essa; ma Pitt non volea pace ad alcun patto; tuttavia nel 1795 il ministero per poco si accostò all'opinione di Fox. Ciò non ostante non prima del 1800 fu seriamente posto il partito di por fine alla guerra, e Pitt vinto dalla opposizione, rinunziò al suo uffizio quando le introduzioni del trattato di Amiens furono soscritte. In quel tempo Fox andò a Parigi; vide il primo console e n'ebbe onorate accoglienze, ed ottenne le notizie che desiderava per la sua *Storia degli ultimi Stuardi*. Ma non appena ebbe fatto ritorno in Inghilterra la guerra fu nuovamente dichiarata. Morto Pitt nel 1806, Fox ripigliò per picciol tempo il supremo reggimento delle cose; ma in capo ad alcuni mesi andò a raggiungere l'emolo suo nelle tombe di Westminster. A' suoi funerali surse universale compianto. Gli amici lamentavano il loro capo, i suoi avversari l'uomo d'ingegno sublime; e la morte lasciava un grandissimo vôto in quella tribuna, dove la voce di esso aveva secondato o combattuto le voci di Burke, di Pitt, di Sheridan, ecc. Le sue *Orazioni* o quelle di Pitt furono tradotte in francese dai signori H. di Janvry e di Jussieu nel 1819-20, in 12 vol. in 8.° Abbiamo anche di Fox varie *poesie*, e la tradizione ci ha fatto conserva di molti arguti detti di questo grand'uomo. La sua *Storia dei due ultimi re della casa degli Stuardi*, è imperfetta, ma piena di forti pensieri e di profonde considerazioni; morto lui fu messa in luce dopo da lord Holland suo nepote. La traduzion francese dell' ab. Andrèze, fu mutilata per ordine del governo imperiale (Parigi, 1809, 2 vol. in 8.°).

✤✤ FOX (Carlo), pittore inglese, n. in Falmouth nel 1749; da principio fece il mestier di libraio; ma distrutto da un incendio ogni suo avere, si consigliò di secondare un natural talento che avea sortito per la pittura: onde menato da un suo fratello in Svezia, questa regione e la Norvegia ed un tratto delle Russie traversò a piedi, ritraendone i luoghi più pittoreschi. Ritornato in Falmouth, presto si acquistò riputazione di valoroso ritrattista, ed in molto decoro chiuse la vita a Bath nel 1809. Lasciò ms. una *Descrizione de' suoi viaggi*, ed avendo studiata per capriccio la lingua persiana voltò in inglese un' opera intitolata: *Raccolta di poemi, dove si contengono le querele, i conforti e le gioie di Ahmet Ardebelli esule persiano.* = Art. com. dal Sig. ls. Tranchini da Napoli.

✤✤ FOX-MORZILLO (Sebastiano), registrato da Baillet tra' fanciulli celebri, n. a Siviglia circa il 1528; aveva appena 19 anni che pubblicò un *comento* sulle topiche di Cicerone; in età di anni 28 chiosò il *Timeo* e il *Fedone* di Platone; due anni dopo mise in luce un trattato *sull' affinità de' sentimenti di Platone e di Aristotile*, del qual libro dice Boivin che per avventura è quanto abbiamo di più solido e meglio scritto su tal materia; ma non tutti però si concordano in tale opinione; Filippo II lo elesse a precettore di don Carlo suo figlio, ma mentre andava a prender possesso di tal dignità, perì miseramente naufrago nel 1560.

FOY (Luigi-Stefano di), prete della diocesi di Bourges e canonico di Meaux, m. nel 1778; è autore delle opere seguenti: *Trattato delle due potenze* o *Massime sull' abuso* (Parigi, 1752, in 8.°); — *Prospetto di una descrizione storica, geografica*

e diplomatica della Francia (1757, in 4.°); — *Notizie de' diplomi, delle carte e degli atti appartenenti alla Storia di Francia* (Parigi, 1765, in fol., t. 1.°). Tradusse dal latino le *Lettere del barone di Busbek ambasciadore di Ferdinando II, presso Solimano, con note* (1748, 3 vol. in 12.°).

FOY (Massimiliano-Sebastiano), luogotenente generale, n. ad Ham, nella provincia della Somme, l'a. 1775; fu ammesso tra gli allievi della scuola di La Fère fin dall'età di 15 anni, ed entrò come luogotenente in secondo grado nel 3.° reggimento d'artiglieria. Cominciò a combattere nella guerra del 1792 sotto i vessilli di Dumouriez, ed ottenne a mano a mano per valore e per merito i gradi di capitano e di capo squadrone. Fu nominato generale sul campo di battaglia di Diessenoffen nel 1800. Quando il general Moreau fu chiamato in giudizio, rifiutò soscrivere del nome suo una rimostranza compilata contro quel generale, e rifiutando disse «esser «ei militare e non giudice». Poco dopo die' voto contro la istituzione del governo imperiale; indi continuò a farsi illustre per ingegno e per virtù militare nelle guerre italiche, germaniche e lusitaniche. Fatto general di brigata nel 1809, fu irascelto da Massena a difendere appresso a Napoleone le ragioni dell'esercito di Portogallo rattenuto sulle rive del Tago da invincibili ostacoli. Il modo onde adempiè con pari dignità e senno a tal legazione, fece fare più degna estimazione di lui al moderator supremo delle cose francesi, che lo rimandò all'esercito colle insegne di generale di divisione. Posto in miglior condizione segnalossi nella ritirata di Portogallo e nelle seguenti battaglie di Spagna; e particolarmente in quella degli *Arapiles* o di Salamanca combattuta il 22 luglio 1812, al passo del Douero, a Tordesillas, ecc. Dopo i disastri di Vittoria, il Foy, tenendo per qualche tempo la persona di comandante supremo, fe' manifesta tutta la pienitudine delle sue cognizioni e tutti gli spedienti onde era provveduta a dovizia la mente sua; ed ottenne ragguardevol grado tra i valorosi luogotenenti del gran capitano del secolo. Ferito per la 15.ma volta sul campo di Waterloo, si rimase al luogo suo per tutta quella giornata. Creato nel 1819, ispettor generale de' fanti, fu eletto il dì 11 settembre deputato del dipartimento dell'Aisne. In quella nuova palestra misero più vivo lume il sapere e la eloquenza del guerrier cittadino, che altro ricreamento non aveva preso sotto le tende che nello studio. Foy ne consacrò il frutto colla difesa della libertà pubblica, e fino alla sua morte, che seguì nel 28 novembre 1825, non si ristette dal provar giuste le solenni promesse che fatte aveva a coloro che gli confidarono i propri diritti facendolo deputato. Una pubblica largizione fu promossa per provvedere a' suoi figli e per rizzare un monumento alla memoria del grande. Furono stampati nel 1826 i *Discorsi del general Foy* (Parigi, 2 vol. in 8.°), e nel 1827 la sua *Storia della guerra della penisola sotto Napoleone* (4 vol. in 8.°, con ritratti ed atlante).

FOZIO, patriarca di Costantinopoli, n. in questa città nel IX sec. da un'antica e illustre famiglia; sotto valenti maestri speditamente avanzò nelle lettere e nelle scienze. Mandato da Michele ambasciadore in Assiria, compiè egregiamente a tal legazione, ed al suo ritorno fu nominato *protospatario* (comandante delle guardie) e nel tempo medesimo *protosecretorio* dell'imperadore Bardane zio di Michele il quale fece eleggerlo, ancorchè fosse laico, a patriarca di Costantinopoli nell'857 in vece di Ignazio; ma costui confinato nell'isola di Terebinto rendè nulla col suo rifiuto la elezione del successore. L'ambizioso Fozio dopo avere adoperato i più nequitosi spedienti per vincer la tenacità del decaduto pontefice, fece annullare la sua ordinazione da alcuni vescovi e sacerdoti, de' quali s'aveva comperato i suffragi, lo fulminò di scomunica e scrisse a papa Niccolò I.° che Ignazio, per la troppa gravezza degli anni, essendosi rinchiuso in un monistero, aveva essolui accettato per ossequenza all'autorità imperiale, un carico sotto al cui peso gli venivan manco le forze. Niccolò I.°, tenendo per vere queste parole, commise a' suoi legati che mandava in Costantinopoli per vincere la eresia degli iconoclasti, prendessero informazioni di quanto era seguito intorno al seggio patriarcale. I legati, sedotti da Fozio, dichiararono Ignazio colpevole, e presiedettero il concilio, che nell'861 confermò la deposizione del virtuoso patriarca, e scomunicò tutti quelli che gli rimanevano affezionati. Il papa poscia meglio informato, scrisse a Fozio per trarlo a rassegnare il seggio al suo legittimo pastore, ma Fozio soppresse tal lettera, ed in vece ne finse un'altra, che pubblicamente si fe' consegnare ad un suo cagnotto chiamato Eustrate. Caduto il velamo di quest'inganno, Eustrate fu dannato alla sferza, ma Fozio ebbe tanta possanza ed autorità da rintegrarlo della sofferta punizione procacciandogli un uffizio di molto guadagno. Niccolò mosso a giusta indignazione della perfidia di codesto intruso patriarca, assembrò in Roma un concilio che interdisse Fozio o lo scomunicò ove stesse fermo ne' suoi errori; ma Fozio convocò per sua parte a Costantinopoli un altro concilio che scomunicò il papa. Così fu provocato lo scisma de' greci, che s'è perpetuato fino a' dì nostri. Tuttavia la prudenza di papa Niccolò e di Adriano II e Gio. VIII suoi successori ne ritardarono la irruzione. In questo mezzo Basilio il macedonico, salì sul trono d'Oriente. Fozio avea fatto procaccio a prima giunta di carpire il sostegno di questo principe, ma mutando improvvisamente d'avviso, quando l'imperadore si appresentò nella chiesa di S.a Sofia osò dirgli: «Va, tu sei indegno d'avvicinarti a' santi misteri » tu che porti bruttate ancora le mani del sangue » del tuo benefattore». Basilio montato in ira esiliò Fozio all'isola di Cipro, e ristaurò Ignazio sulla sedia patriarcale. L'intruso fu percosso d'un nuovo anatema in un concilio congregato a Costantinopoli; ma in processo di tempo avendo saputo blandire alla vanità di Basilio, ottenne l'assenso di tornare ad abitar nella capitale dell'impero. Morto che fu Ignazio, Fozio s'impadronì della basilica di S.a Sofia; ricominciò le sacre ceremonie di patriarca, e tanto si destreggiò che potè conseguire l'approvazione del pontefice romano, il quale con tale condiscendenza sperò riconciliarsi la chiesa d'Oriente. Ma Fozio rendè vane le condizioni che il papa aveva poste alla sua confermazione, deludendo i legati, e convocò un numeroso sinodo, nel quale anzichè ricredersi, dichiarò persistere in tutte le sue opinioni. Il papa saettò nuova scomunica, e Fozio si mantenne tranquillamente in sul seggio fino a che la imperial corona fu passata in sul capo di Leone il filosofo. Il nuovo imperadore istrutto della mala condotta del patriarca lo rinchiuse in un cenobio di Armenia ed ivi si tiene che Fozio compiesse il corso de' giorni suoi. Accoppiava ad amplissima erudizione un ingegno vivo ed acuto. Le sue opinioni

sopra alcune dottrine dogmatiche della chiesa romana han fatto volgere a lui favorevoli alcuni scrittori protestanti, e tra gli altri Hanckius nel suo trattato *De byzantinorum rerum scriptoribus*. Abbiamo di esso Fozio le seguenti opere: *Myriobiblon, sive bibliotheca librorum quos legit et censuit Photius*, ecc. che è uno de' monumenti più preziosi della letteratura antica, ed il modello de' giornali letterari; la prima e più bella edizione del testo greco è quella di D. Hoeschel (Augsburgo, 1601, in fol.): quest' opera fu tradotta in latino da A. Schott (ivi 1606, in fol.), ristampata in greco e in latino a Ginevra nel 1611, in fol., e a Rouen nel 1653, in fol.; — *Lexicon græcum* pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1808, in 4.° per cura di M. G. Hermann; — *Epistolæ* (Londra, 1651, in fol., con una *versione latina* e *note*). Questa edizione non contiene più che 248 lettere, ma ve ne ha una di assai maggior numero. Tre sono inserite nell' *Actuarium bibl. Patrum*, una nel *Prolegomeni* dell' edizione delle *Omelie* di Teofane; una nel *Monumenta* di Coteller; — un *Trattato*, in *IV libri*, *contro i nuovi Manichei o i Pauliciani*, ms. nelle biblioteche di Parigi, del Vaticano e di Ambargo; — *Nomocanon*, *id est legum imperialium et canonum ecclesiasticorum harmonia*, pubblicato per la prima volta in fronte alla raccolta de' *Canoni ecclesiastici* (Parigi, 1551, in fol.), con una traduzione latina di Genziano-Hervet, e le *note* di Teod. Balsamon, ristampata più volte dappoi; — varie *dissertazioni* e *trattati* teologici tradotti in latino, e pubblicati nel t. V delle *Antiquæ lectiones*, e nell' *Actuarium*; — un trattato *Adversus latinos, de processione Spiritus Sancti*, nella *Panoplia* di Eutimo Tergobisto (1710, in fol.); — un gran numero di *Opuscoli* mss., de' quali si trova il catalogo nella *Bibliotheca græca* del Fabricio. Il P. C. Faucher pubblicò la *Vita di Fozio* (1772, in 12.°). — ** Nella *Biblioteca scelta* di Milano stampata dal Silvestri trovasi una versione italiana della *Biblioteca di Fozio* fatta dal cav. Compagnoni.

** FOZIO (GIUSEPPE), in latina forma *Fotius*, gesuita, n. a Reggio in Calabria l'anno 1606; professò in Roma la rettorica, la filosofia e la teologia; predicò, ma con poco plauso, in varie città di Italia, e morì vice rettore della casa professa circa il 1676. Abbiamo di lui *Informatio pro ven. servo Dei Ignatio Azebedo et sociis in odium fidei interfectis ab hæreticis* (1664). Ed oltre a ciò tradusse varie opere.

FRAATACE, 16.mo re de' parti, figlio e successore di Fraate IV, che aveva fatto morire di accordo con sua madre; salì sul trono nell' a. 8 dell' er. crist., ma il regno di questo parricida non durò lunga pezza. Al suo primo delitto aveva aggiunto l' incesto; laonde i parti indignati si levarono in armi e lo trucidarono insieme alla scellerata madre.

FRAATE I.°, 5.° re de' parti, figlio e successore di Arsace III o Priapazio, salì sul trono verso l' a. 178 av. G. C. I casi e il tempo che durò il suo dominio ci son poco noti. Sappiamo solamente che vinse ed assoggettò al suo scettro i mardi, popolo randagio della Media, e che lor diede stanza ne' paesi che giacciono presso alle Porte Caspie. Morì pocostante, chiamando al soglio, a danno de' propri figli, il fratello Mitridate.

FRAATE II, figlio e successore di Mitridate I°; salì sul seggio reale presso all' a. 139 av. G. C. Redò il titolo di re dei re che aveva assunto il suo illustre padre e che spettavagli per l'impero d'Asia. Ebbe a sostenere una guerra assai viva contro Antioco VII o Sidete re di Siria, che vincitore in 3 battaglie, riconquistò Seleucia e Babilonia; entrò in Media e si insignorì di Ecbatana. Ma presto fu ridotto a possedere le sole provincie dell' antico stato partico. Stretto da ponente e da mezzodì dalle armi di Antioco, e dall' oriente dai greci della Battriana, in tanta estremità, volse il pensiero ad aver ricorso agli sciti, che coi loro aiuti tanto giovarono a' suoi maggiori, e li indusse con forti stipendi a combattere in favor suo. La imprudenza di Antioco gli fu anche più propizia che non il proprio valore e i nuovi aiuti scitici. L' esercito del re di Siria, rotto ogni freno, stavasi disgregato sopra un terreno di grande ampiezza per non assottigliare di viveri il paese. Fraate, informato come gli abitanti erano apparecchiati a correre all' armi, venne ad assaltare le milizie di Antioco ne' loro stessi alloggiamenti. Il re di Siria non avendo tempo da rannodare un nervo di gente valida a rattenere quella tempesta, fu vinto e lasciò combattendo la vita. Alla sua morte tenne dietro la distruzione dell' esercito e le provincie occupate ricaddero sotto la possanza de' parti. Fraate non avea più mestieri degli sciti, e però, dopo negata loro la promessa mercede, oltraggiosamente li accomiatò, ma essi non stettero molto a prender vendetta gittandosi sul regno greco di Battriana, dipendente dai parti. Fraate mosse il campo contro di loro, fu vinto, e morì nella mischia che seguì intorno all' a. 127 av. G. C. Tra le medaglie che ci avanzano dei re parti, avvene un grandissimo numero che si ascrivono con ragione a Fraate II, nelle quali gli è dato il soprannome di *Filopatore*, *Teopatore*, *Nicatore*, *Autocratore*, *Epifane*, *Evergete* e *Filileno*. Egli aveva preso la maggiore parte di questi nomi da' Seleucidi. È detto altresì in alcuni monumenti *Diceo* che suona *giusto*.

FRAATE III, 12.° re de' parti figlio di Sanatroce; salì sul trono secondo Flegone di Tralle, nel 3.° anno dell' olimpiade CLXXVII (70 o 69 a. av. G. C.). Fece lega co' romani nella guerra di Lucullo contro Tigrane e Mitridate-Eupatore, ma rifiutò secondare Pompeo nella sua spedizione contro lo stesso Mitridate. Tuttavia dopo l' ultima sconfitta del re di Ponto, entrò nell' Armenia per sostenervi le pretensioni del suo genero Tigrane il giovane. Pompeo, malgrado i suoi molti titoli di doglianza verso il re de' parti, non si attentò fargli guerra, temendo non fosse riprovata dal senato. Questo principe morì 58 anni av. G. C., fatto vittima di una congiura ordinata da' suoi figli Mitridate ed Orode, che dopo di lui ebbero regno.

FRAATE IV, 15.° re de' parti, figlio e successore di Orode; salì sul trono nell' a. 37 av. G. C. Come a vari altri suoi predecessori, un parricidio gli appianò la via del trono, dopo aver fatto sgozzare tutti i suoi fratelli, la competenza de' quali gli dava ombra. Non appena s'avea posto in capo la corona che ebbe a correre in guerra co' romani. Li travagliò con avvisaglie e badaluccbi continui, e costrinse Marco Antonio, che s'era spinto fin dentro la Media, ad una lunga e disastrosa ritirata; fece quindi una irruzione in Armenia; passò a fil di spada le milizie che Antonio vi aveva lasciate a presidio e rimise Artaserse sul seggio de' suoi maggiori. In seguito di quelle vittorie, i sudditi de' parti s'erano ribel-

lati contro di lui, onde fu astretto di andar cercando ospizio presso gli sciti, e i parti posero sul trono un principe di regio sangue detto Tiridate. Ma Fraate rientrò prestamente ne' suoi dominj comandando un esercito accomodatogli dagli sciti. Tiridate andò debellato e ricorse per asilo ai romani. In capo ad alquanti anni Fraate si compose in pace con questi e rendè all' imperadore Augusto i prigionieri e le insegne venute in potere de' parti per le rotte toccate da Crasso e da Antonio. Questo caso empiè di gioia tutto il romano impero; i poeti furono solleciti di celebrarlo, e medaglie in gran numero si coniarono per farne ricordo agli avvenire. Fraate morì come il suo genitore nell' a. 9 di G. C., per le mani d' un figlio scellerato al pari di lui. Abbiamo parecchie medaglie di questo principe nelle quali è cognominato *Dicœo, Evergete, Epifane e Filelleno*, allora comuni a tutti i parlici monarchi, con le date dell' era de' Seleucidi.

FRAATE V, figlio del precedente; era stato mandato a Roma in forma di statico, con tre suoi fratelli. Lungo tempo dopo la morte del genitore e di tutti i suoi fratelli, nell' a. 35 di G. C., mentrechè Artabano III regnava sui parti, l' imperador Tiberio, sdegnato contro quest' ultimo, consentì a consegnare il giovane Fraate agli ambasciadori dei parti che il dimandavano per porre sul capo suo la corona rapitagli da Artabano. Fraate morì per naturale infermità poco dopo essere giunto in Siria, e Tiberio gli diede per successore Tiridate. Il nome di Fraate ricordato dagli autori greci e romani è lo stesso che quello di *Ferhad* in uso tra' persiani, o trovasi presso gli armeni con una leggiera alterazione sotto la forma *Hrahad*.

** FRACANZANO (Francesco, e Cesare), fratelli pittori, nati in Napoli in sul cominciare del sec. XVII. Poco vissero all' arte, ed in condizioni infelicissime di fortuna, ma considerando le primizie del loro ingegno, si può asseverare che sarebbero stati dei più famosi. Ne' tempi difficili de' tumulti di Masaniello (1647), ritrassero quel famoso capipopolo sulla tela, e si arrolarono in quella compagnia che condotta da Agnello Falcone, quanti spagnuoli incontrava, tanti spietatamente metteva a morte. Spenta poi la rivolta, Cesare campò in Francia, ed arrischiatosi di lì a poco a tornare di soppiatto, fu messo in carcere e salvo dal fratello, a cui molto voleva bene il principe della Rocca. Ma ambidue, per mancanza di lavoro, furono in breve ridotti allo stremo della miseria; al che s' aggiunse che Cesare, disposatosi ad una donna di maravigliosa bellezza, ma nuda affatto di sostanze, n' ebbe prole numerosa. Avendo lui censurato un quadro di Salvator Rosa, suo nipote, posto in S. Francesco Saverio, ed indotti que' PP. a sostituirgli uno suo, che riuscì meschina cosa, si chiamò addosso il dispregio dell' universale, onde gli fu forza fuggir di Napoli. Francesco allora per soccorrere alla indigenza del fratello, si rivolse a male arti, e nel 1656, sorto rumore fra 'l popolo, che prese ad incolpar gli spagnuoli delle stragi della pestilenza, fu egli riputato principal seminatore di quelle voci, imprigionato, e morto col veleno per rispetto alla professione: Cesare, deposti i pennelli, sostentato da Michelangelo suo figlio che fu di mestiere commediante, vecchio e miserissimo finì di vivere in Parigi. Nè cessò appresso la morte la malvagità della loro fortuna: poco conosciuti in patria, pochissimo lo furono dagli storici della pittura, tra i quali il Lanzi del solo Francesco dice appena qualche parola. Poche tavole hanno di loro le chiese di Napoli, ma quelle che più onorano la lor memoria sono un *Transito di S. Giuseppe*, alla Trinità de' Pellegrini, primo lavoro di Francesco e perfettissimo, ed in S. Gregorio Armeno *due storie del titolare*, opere di Cesare anche molto finite e belle: ambidue bravissimi coloritori sullo stile del maestro, ma ingentilito con un certo che preso da Tiziano, studiati e diligenti a sufficienza dove operarono senza fretta. = Art. com. dal sig. is. Transcrini da Napoli.

FRACANZIANO (Antonio), medico, n. a Vicenza; fu professore nelle università di Bologna e di Padova, e non poco giovò all' alta nominanza di quest' ultimo studio. Fu uno de' primi che applicassero l' ingegno alla considerazione delle malattie sifilitiche; si chiarì in prima avverso alle frizioni mercuriali introdotte nella cura di quelle infermità da Berengario da Carpi; ma tosto riconobbe l' error suo e diventò uno de' più caldi sostenitori e propagatori del metodo che avea combattuto. Morì a Padova nel 1569. La più importante tra le opere sue è il trattato: *De morbo gallico* (Padova, 1564, in 4.°).

** FRACASSATI (Carlo), fisico ed anatomico bolognese del sec. XVII. Si laureò in medicina l' a. 1656, ed ottenne una cattedra di logica nel pubblico studio di Bologna; poi venne promosso ad altra di teorica medica. Passò a legger pure teorica medica nello studio di Pisa, ed ivi contrasse amicizia con Lorenzo Bellini, e con Gio. Alfonso Borelli, ambedue in commercio di studi con Marcello Malpighi, del quale il Fracassati da molto tempo godeva la stima ed amicizia. Nel 1668 ritornò alla patria e tenne la cattedra di chirurgia ed anatomia. Morì l'a. 1672. Fra le altre cose stampò: *Epistolæ anatomicæ. Prima de lingua. Secunda de cerebro.* Stanno con le *Lettere anatomiche* del Malpighi; — *Epistolica dissertatio responsoria de cerebro ad Marcellum Malpighium* (1673); — *Exercitatio epistolica de lingua ad Alph. Borellium* (1665); — *Prælectio medica in aphorismos Hippocratis* (1659); — *Orazione in morte di Bartolommeo Massari filosofo e medico*, ecc. (1655).

FRACASTORO (Girolamo), medico e poeta latino celebratissimo, n. a Verona nel 1483. L'uomo che in processo di tempo aveva ad usare sì nobilmente del dono della parola venne al mondo, con le labbra sì contratte, che fu mestieri ricorrere allo strumento tagliente per dischiuderle. La sua infanzia fu notabile altresì per un caso quasi senza esempio: la madre sua fu incenerita dal fulmine, e il bambinello che aveva in collo non ne restò punto offeso. Campato come per un prodigio a que' primi accidenti sinistri, si fece ammirare prestamente per l' indefessa assiduità nello studio, per l' amore alle scienze e pei profitti stupendi che vi facea. Profondo filosofo, valente medico e ragguardevol poeta, ha lasciato in tutte queste parti dell' umano sapere documenti innegabili della sublimità del suo ingegno; ma il corso ormai di 3 secoli ha siffattamente dilatati i confini delle scienze, che da lunga stagione più non saria grandissimo il nome di Fracastoro s' ei stato non fosse altro che medico e filosofo, ma in natura lo avea fatto poeta, ed ecco le sue eterne ragioni alla celebrità. Ad onta della difficile convenienza del subbietto, il suo poema della *Sifilide*, fu dal momento del suo apparire tra i poeti la delizia di tutti quelli che amano trovar Virgilio ne' suoi imitatori; anzi v' ebbero critici che non dubitarono di paragonar la *Sifilide alle Geor-*

giche, per la copia della verseggiatura, la nobiltà de' pensieri e la continua eleganza dello stile. Sannazzaro il mettea schiettamente innanzi al suo poema *de Partu Virginis*, che gli era costato 20 anni di fatiche. Il gran Fracastoro morì per apoplessia nel 1553. La *Sifilide (Syphilis)*, fu tradotta in prosa francese da Macquer e Lacombe (Parigi, 1753). Si vuol saper grado all' autore di aver con tanto riserbo schivato gli scogli che offeriva il subbietto: Venere è nominata appena nell' opera, e non già di lei ma di Apollo il giovane Sifilo, protagonista del poema, è vittima. Si ammira altresì fra le opere poetiche di questo illustre ingegno un grazioso poema di 180 versi, intitolato: *Alcon, sive de cura canum venaticorum*, che va stampato in varie raccolte, ed ultimamente è stato impresso nel t. 1.° del *Poetæ latini minores* della collezione Lemaire. La migliore edizione delle *Poesie* di Fracastoro è quella di Padova del 1730, in 4.°. — ** Quanto alla vita di questo insigne italiano altro non abbiamo ad aggiungere fuorchè giovanetto di soli anni 19 era già professore di logica a Padova, da cui si partiva pei casi della guerra e passava a tener cattedra nella nuova università di Pordenone nel Friuli. Paolo III il volle suo archiatro, e il mandò a Trento come primo medico del concilio. Rado parlatore e pensatore profondo, avea voce d' uomo tristo ed austero, ma nelle amichevoli brigate rasserenavasi. Quanto alle sue Opere non staremo a notare le molte edizioni fatte del suo bel poema col titolo: *Syphilidis, sive morbi gallici libri III*, nel quale confutando l' antica opinione che derivava il morbo gallico dall' America, pensa invece che tal morbo non sia nuovo, ma che flagellasse la umanità fin dagli antichi secoli; che prenda origine dalle corruzioni dell' atmosfera, e che da ultimo fosse propagato in Italia dalla discesa de' francesi. Nell' altra sua opera *De contagionibus et contagiosis morbis*, ecc., è il primo che abbia parlato della tisi fatta contagiosa per l' uso delle cose che avevano appartenuto agli infermi di quel malore, ed è autore del *diascordium*, composizione usata anche a' nostri giorni tra le sostanze medicinali. Tutte le sue opere furono raccolte insieme e stampate per la prima volta a Padova nel 1555, in 4.°, col titolo: *Hieronymi Fracastorii veronensis Opera omnia, in unum proxime post illius mortem collecta*, ecc. Tacendo poi de' vari traduttori italiani della *Sifilide*, ricorderemo quel solo che tutti vinse e fu Vincenzo Benini da Colonia, il cui volgarizzamento in versi è messo a paro di quelli del Caro, del Marchetti e del Bentivoglio.

** FRACHET (Gerardo di), latinamente *de Fracheto*, domenicano, n. a Chaluz presso a Limoges nell' esordire del sec. XIII; fu eletto a scrivere la storia dell' ordine e il suo lavoro restò approvato nel capitolo tenuto in Mompellieri l' a. 1260. Quest' opera dopo quasi quattro secoli fu pubblicata sotto il titolo di *Vitæ fratrum ordinis prædicatorum* (1619).

** FRACHETTA (Girolamo), pubblicista, n. a Rovigo nel 1560; fu segretario del cardinale da Este; poi dall' ambasciatore di Spagna a Roma gli furono commesse alcune difficili trattazioni, delle quali si spedì lodatissimamente. Ebbe però molti e potenti nemici onde fu costretto a rifuggire in Napoli, dove morì nel 1620. Pubblicò le seguenti opere: *Dialogo del furor poetico*; — *Sposizione sopra una canzone di Guido Cavalcanti* (1585); — *Breve esposizione di tutta l' opera di Lucrezio*, ecc. (1589): la noto di questa parafrasi sono tenute in stima; — *Due discorsi* (1593); — *Il Principe* (1599); — *L' idea del libro dei governi di stato e di guerra* (1592); — *Seminario del libro de' governi di stato e di guerra*; — *Della ragione di stato* (Urbino, 1623). Questa è la principale delle opere sue.

** FRACCHI (Ambrogio-Novidio, cioè *Nuovo Ovidio*), latinamente *Fraccus*, poeta latino, sul quale abbiamo poche notizie; sappiamo ch' ei nacque a Ferentino nello stato ecclesiastico, che da giovane venne in Roma dove fu poco favoreggiato dalla fortuna sotto i pontificati di Leon X, Adriano VI e Clemente VII; finalmente le beneficenze di Paolo III, al quale dedicò il suo poema, gli diedero animo a seguitar quell' opera cui da 25 anni era inteso, ma i disagi della vita ne lo distornavano spesso. Postosi a volere imitare Ovidio, quantunque certo non avesse scintilla in sè di quell'antico poeta, volle, come il romano avea fatto ne' fasti, descriver le feste e le consuetudini dell' anno, e pubblicò l' opera sua dedicata al papa col titolo: *Sacrorum fastorum libri XII, cum romanis consuetudinibus per totum annum* (Roma, 1547, in 4.°), bella e rara edizione con intagli ed il ritratto dell' autore in un medaglione in legno, e sul rovescio è rappresentato il poeta che dedica il suo libro al papa con questo pentametro in cui non sapremmo dire se la ineleganza dello stile vinca la viltà del concetto, o la viltà la ineleganza: *Hos ego do vobis, vos mihi quid dabitis?*

FRA-DIAVOLO (Michele POZZA, più noto sotto il soprannome di), uno dei capi degli insorti calabresi, n. ad Itri; s' era nella sua giovinezza appreso al mestiere di fabbricatore di calze; ma presto lo abbandonò per far parte di una masnada, della quale in piccicl tempo fu capo, e i guasti che recò alle Calabrie furon tali, che l' antico governo di Napoli pose a taglia il capo suo. Tuttavia nel 1799, il cardinal Ruffo, avendo per buono ogni mezzo nefandissimo che lo aiutasse a cacciar dal reame i francesi, non vergognò giovarsi di Fra-Diavolo, concedendogli perdonanza delle passate cose ed anche titolo di colonnello, o piuttosto di capo d' orda levata a stormo. Speditamente ebbe messa in atto la sua milizia, e cooperò alla occupazione di Napoli; ma se il fine era diverso, eguale era il modo suo di guerreggiare. Quando Giuseppe Bonaparte salì sul trono napolitano, Fra-Diavolo mosse varie sollevazioni in Gaeta, in Calabria e nell' isola Caprea; approdò a Sperlonga con una formidabil turba de' suoi seguaci; tribolò per ogni dove i francesi; fu preso finalmente dopo aver fatto una bella difesa, e tradotto innanzi ad un tribunale straordinario fu appeso per la gola a Napoli nel 1806.

** FRAGGIANNI (Niccolò), pubblicista dottissimo, n. in Barletta il 1686: mostrò tostamente vigorosa memoria e maravigliosa vaghezza di lettura, onde i genitori il mandarono in Napoli, perchè la sua istituzione potesse tornar più proficua; dove egli attese con gran lena alle scienze ed alle lettere, e compose leggiadre poesie nella sua prima giovinezza. Nel 1712 fu condotto in Vienna da un magistrato, a cui l' avevano accomandato i parenti. Quivi soggiornato sei anni, per le belle facoltà dell' ingegno si cattivò la stima di molti chiari uomini, fra i quali fu il Leibnizio, che l' ebbe in particolare dimestichezza e gl' insinuò un invincibile amore del suo filosofico sistema. Quivi ancora concepiva un' opera sulle debolezze dello spirito umano,

ma non potè condurla a fine, perchè tornato in Napoli nel 1718, e fattosi conoscer nel foro, tosto si vide sopraccaricato di affari. Nè audò guari e fu chiamato a sedere fra i magistrati in Lucera; ed allora tornò in suo profitto un' accusa che alcuno gli fece di prevaricazione; poichè scolpatosi di quella con vigorosa dialettica innanzi al viceré Altban, incambio di pena, ne riportò la carica di segretario del regno, alle cui cure attese solertemente nove anni. Eletto poi consigliere del tribunale di S.a Chiara, da quest' ufficio ascese a caporota del sacro regio consiglio nel 1740, ed in quel volger di tempo gli fu conferito il titolo di marchese e il patriziato di Barletta, Bari e Lucera. Nè qui ebbero fine i carichi affidatigli, ma noi tacendogli a grazia di brevità, rimandiamo il lettore al Giustiniani, laddove parla del Fraggianni fra gli *Scrittori legali del regno di Napoli*, e solo diremo che la sua morte, seguita nel 1763, fu intesa da tutta Napoli con dolore, e molti chiari ingegni con orazioni e rime, e pompa di funebri esequie, vollero onorarne la memoria. Egli fu ornato di gran sapere di storia e di filosofia, e di costante ed energica virtù: onde l' essersi levato sempre arditissimo contro l' uffizio della inquisizione, gli procacciò ai suoi giorni molta persecuzione dai tristi e dagli ignoranti, ma lode ed estimazione da' buoni. Le cure sì varie e moltiplici de' pubblici negozi non gli concessero di mandare in luce alcuna opera di grande studio, ma lasciò mss. 18 vol. di *consulte giurisdizionali*. = Art. com. dal sig. is. Tranchini da Napoli.

FRAGONARD (Niccolò), pittore, n. a Parigi verso il 1732; fu allievo di Boucher, e ne adottò la maniera ostentata, recando tuttavia più nobiltà e poesia nelle composizioni. Ottenne il maggior premio e passò in Roma, dove usò nelle officine dei più celebri artefici. Al suo ritorno fu fatto membro dell'accademia di pittura presentando il quadro di *Coreso e Calliroe*; la qual composizione fe' concepire di lui alte speranze che il fatto non avverò, avendo prestamente abbandonato la storia per un genere più umile. Tutta Parigi disputavasi il possesso de' suoi quadri erotici, e non si può negare ch' ei non sieno veramente pieni di grazia e facoltà. Diventato il pittor di moda, acquistò molte dovizie, ma la rivoluzione gliele tolse; da allora in poi cessò dal dipingere, e morì a Parigi nel 1806 in uno stato vicino alla miseria.

FRAGOSO (Gio.), medico spagnuolo del sec. XVI; fu medico e chirurgo del re Filippo; ha lasciato nel materno idioma parecchie opere sull'arte sua; le più notabili sono: *Questioni chirurgiche per dichiarare i precetti più importanti della chirurgia* (Madrid, 1570, in 4.o); — *Discorso sopra gli aromati, gli alberi, i frutti e le altre droghe semplici che si ritraggono dalle Indie Orientali e che s' usano in medicina* (Madrid, 1572, in 8.o), tradotto in latino con note di Isracle Spach (Strasburgo, 1601, in 8.o).

FRAGUIER (Claudio-Francesco), letterato stimabile, n. nel 1666 a Parigi; entrò presso i gesuiti, ma poi li lasciò per tornarsene alla propria famiglia, e collaborò in prima nel *Giornale dei dotti*. Ammesso nel 1705 nell' accademia delle iscrizioni, ebbe poi seggio nel 1708 nell' accademia francese, e morì nel 1728. Abbiamo di lui: *Elogio di Rugieri di Piles*, in fronte alle sue *Vite de' Pittori* (Parigi, 1715, in 12.o); — *Mopsus, seu schola platonica de hominis perfectione* (ivi, 1721, in 12.o); — parecchie *Dissertazioni* inserite nei tomi II e VI delle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni*; — varie *Poesie latine*; raccolte dall' ab. Olivet e pubblicate con quelle di Uezio (Parigi, 1738, in 12.o). — L' *Elogio* di Fraguier scritto da Boze, trovasi nel t. VII delle *Memorie dell' Accademia*.

** FRAICHOT (Casimiro), benedettino, n. circa il 1640 a Morteau; a Besançon prese l' abito religioso; passò quindi in Italia, poi si ridusse in Francia nella badia di Luxeuil, dove morì nel 1720. Le *Memorie* della sua vita scritte da esso si conservavano nella biblioteca di Faverney, ma andarono distrutte al tempo della rivoluzione.

** FRAIN (Sebastiano), avvocato del parlamento di Bretagna, n. a Rennes in sul volgere della seconda metà del sec. XVI; esercitò onoratamente l'avvocheria per 40 anni. Appena tornava dall'udienza usava notare in carta tutte le sentenze che erano state profferite, corredandole di osservazioni, ecc. A questo utile lavoro dobbiam saper grado delle opere di Henrys, di Louet, di Augeard, ecc. Questa raccolta fu pubblicata dai suoi eredi col titolo di *Secreti del parlamento di Bretagna tratti dalle memorie del fu Sebastiano Frain* (1646). Egli era morto nell' a. 1645.

** FRAIN (Gio.), scudiere, signore di Tremblai e di La Martinière, n. in Angers nel 1641, m. nel 1724; molto scrisse, ma con merito mediocre; fu tenacissimo delle proprie opinioni, e sul finire dei giorni suoi diventò misantropo. Era stato uno dei 30 istitutori dell'accademia di Angers nel 1685. Delle sue scritture altra non citeremo che i *Nuovi saggi di morale* (1691), perchè istimata dal Mabillon.

** FRAISNE (Pietro di), n. a Liegi nel 1612; portò l'arte del cesellatore in argento e in oro ad un grado di somma perfezione quantunque altri valentissimi artefici già fossero sorti in quella. Da giovane viaggiò a Roma, ed ebbe grande aiuto dall'amicizia dello scultore Francesco Duquesnoy. Valeva particolarmente in rappresentare figure di fanciulli, tritoni, satiri, de' quali ornava i bei vasi che uscivan dalle sue mani. Ebbe gran favore appresso la regina Cristina di Svezia, la quale il ritenne in sua corte sino a che non ebbe rinunziato al regno. Molti bei medaglioni con ritratti ed altre preziose opere fece colà; e quando Cristina passò pei Paesi Bassi volle vedere Fraisne e gli donò 18 diamanti a scelta di lui. Morì a Liegi nel 1660.

** FRAMBOISIÈRE (Niccolò-Abramo di La), medico, n. a Guisa nel sec. XVI; ebbe i primi ammaestramenti nell'arte dal proprio genitore; la esercitò in Parigi, dove fu professore del collegio reale e medico di Luigi XIII. Ignorasi il vero tempo della sua morte. Tutte le *Opere* sue, mediche e chirurgiche furon raccolte in un grosso vol. in fol. a Lione nel 1669.

FRAMERY (Niccolò-Stefano), n. a Rouen nel 1745, m. nel 1810; coltivò la musica, la poesia e l'arte drammatica. Inventò pel primo il far parodie francesi de' melodrammi italiani, e ottimamente riuscì in quel genere. In età d'anni 18 fece rappresentare nel teatro italiano: *La Novella Eva*, ma ne fu interdetta la recita; mise quindi in sulla scena *Nannetta e Luca*, musica del celebre d' Herbain, e il *Nicasio* di Vadè che tramutò al modo suo. I drammi de' quali fece le parodie son questi: *La Colonia*; — *La Olimpiade*; — *Il figlio di Zamorra*; e *Le due contesse*. Abbiamo anche di esso: *La maga per caso* (1793), melodramma comico del

quale scrisse la musica, come della *Medea*, non rappresentata; — *Risposta di Kalcourt a Zeila* (1764, in 8.º); — *I tre racconti nazionali* (1765, 2 vol. in 12.º); — *Il passato, il presente e il futuro*, novelle (1766, in 12.º); — *Memorie del Marchese di S. Forlaix* (1770, 4 vol. in 12.º); — *Notizia sopra Giuseppe Haydn* (Parigi, 1810, in 8.º). Pubblicò insieme a Panckoucke una versione letterale in prosa della *Gerusalemme liberata* (Parigi, 1785, 5 vol. in 18.º); — un'altra dell'*Orlando Furioso* (Parigi, 1787, 10 vol. in 12.º); e compilò il *Giornale di Musica* dal 1770 al 1771, in 8.º

** FRAMMARINO, nobile famiglia di Giovenazzo nella Puglia, cui diede origine Giacomo Malatesta de' signori di Rimini soprannominato di Frammarino. Ebbe essa fiera nimistà con le altre nobili famiglie de' Turcoli, Rizzi e Volpicella, lo quali erano tra loro unite con strelli legami di parentela, e le loro gare furon cagione di contese e danni infiniti alla patria o di due celebri fazioni. Perciocchè i Frammarino per abbassare la potenza de' loro nemici, posero in alto un Silvestro Perrese uomo sedizioso e molto caro a re Alfonso I d'Aragona: ma dopo non guari fattosi costui signore della città, da tiranno cominciò a governarla e a dispregiare coloro ezlandio, da cui riconosceva ogni sua grandozza. Onde i Frammarino decadull dal potere e falli segno dell' odio pubblico, si videro costretti di collegarsi agli stessi loro nemici. Dopo la morte di re Alfonso il partito del Perrese ne andò con la peggio, i Turcoli, di unita ad Antonello e Pietro Volpicella, ad Angelo Rizzo ed a Giacomo Frammarino s' insignorirono della somma delle cose e bandirono quelli che tenevano per l' altra parte. La quale risorta, in successo di tempo, ebbe mille vicende: ora grande e possente aveva il pieno dominio della città, ed ora, volta in basso la sua fortuna, ne veniva cacciata. Per queste civili discordie si vide in Giovenazzo spargere molto sangue cittadino, finchè venuto manco co' capi delle fazioni l' odio de' seguaci, in sul cominciare del XVI secolo dopo 60 e più anni, non ebbe termine quel continuo parteggiare. E però sovente è ricordata nelle storie di Giovenazzo la stirpe di questa casa, la quale ora più che dell' antica sua potenza si dee lodare de' seguenti personaggi che di lei sono nati. = Art. com. dal Sig. Luigi Volpicella.

** FRAMMARINO (Ugone); visse nel sec. XV; fu arcivescovo di Brindisi, e scrisse dottamente sopra le *Clementine*, come asseriscono molti scrittori. = Art. com. dal Sig. Luigi Volpicella.

** FRAMMARINO (Paolo), fiorì tra la fine del sec. XV, ed il principio del seguente, e lasciò alcuni scritti sulla storia di Giovenazzo spesso citati dallo storico di quella città, Ludovico Paglia. È a credersi che fosse nato di Francesco Frammarino o di Pieria da Recaneto, e che avesse avuto a germani Giacomo Vescovo di Polignano, Nicolantonio che propagò il suo legnaggio, ed Aurelia disposata al nobile Francesco Volpicella. = Art. com. dal Sig. Luigi Volpicella.

** FRAMMARINO (Leonardo-Gaetano), n. in Giovenazzo nel 1669; dopo essere stato capitano delle guardie del viceré di Sicilia, fu capitano a guerra della città di Noto e sergente maggiore di battaglia. Meritò nel 1696 d' esser creato cavaliere dell' ordine di S. Giacomo, e pubblicò nel 1700 le *Istorie della città di Giovenazzo di Ludovico Paglia*, da lui tolte dall' obblio e ridotte a miglior lezione, con una sua lettera dedicatoria ed un preambolo da lui dettato. = Art. com. dal Sig. Luigi Volpicella.

FRANÇAIS, detto *di Nantes* (Antonio, conte), direttor generale de' diritti riuniti, n. nel 1756 a Valenza nel Delfinato; entrò da giovane nell' amministrazione de' sussidi e delle gabelle, e trovavasi in un uffizio assai ragguardevole in Nantes al tempo della rivoluzione. Caldo parteggiatore delle dottrine di riforma, si fece notare pel suo amor patrio, e divenlò membro del municipio di questa città. Eletto nel 1791 deputato della Loira inferiore all' assemblea legislativa, non indugiò a venire in fama di buon ingegno nell' amministrare lo stato, ed acquistò una certa preponderanza sopra i suoi collegbi. Deputato nel 1792 a presentare in nome di una commissione il quadro della condizione interna di Francia, accusò il ministro Roland di aver piegato troppo facilmente a certi suoi spaventi dichiarando la patria in pericolo, e porse il consiglio di mandare a confine i preti, che riteneva come autori di tutte le turbazioni. In capo ad alquanti giorni fece denunzia sulle stragi di Avignone. Fatto presidente dell' assemblea del dì 20 giugno, rispose coraggiosamente al popolazzo de' sobborghi che irruppe nella sala delle sedute, presentando all' assemblea una oltraggiosa petizione; ma non si attentò proporre o sostenere alcuna provvisione per proteggere l' infelice monarca, ch'era minacciato nella persona. Non essendo stato eletto alla convenzione, lasciò Parigi e passò a Grenoble membro dell' amministrazione centrale dell' Isero. Dopo i casi del dì 31 di maggio, impedì che quel dipartimento si unisse agli altri che s' eran levati a romore contro la convenzione, o per tal modo adoperò, per quanto stette da lui, alla rotta de' federalisti nelle parti meridionali di Francia. Deposto come terrorista dopo il 9 termidoro, non ricuperò il suo ufficio se non dopo il 13 vendemmiale. Eletto deputato dell' Isero al consiglio de' cinquecento, sempre confermò il voto suo a quello de' più deliberali repubblicanl, e cooperò nel 1799 ad abbattere il direttore Merlin, accusato come uomo di parte regia, e si chiarì avverso alle novità seguite nel 18 brumaio. Ma Luciano Bonaparte riuscì a vincere la sua ripugnanza sul nuovo governo e gli fece accettare il posto di prefetto della Charente-Inferiore. Fatto poco dopo consigliere di stato, quando fu fondato l' ufficio de' diritti riuniti, egli n' ebbe la direzion generale. In quell' alta dignità si mostrò generoso e benefico: si giovò dell'opera d'uomini di lettere poco favoreggiati dalla fortuna; fe' concedere pensioni alle loro vedove, o in tutti gl' incontri attenuò a più potere i rigori fiscali verso i contribuenti. Meritò l' amore di tutti quei che a lui per uffizio erano sottoposti, de' quali fu più presto padre che capo, e ve n' ebbero parecchi che gli han voluto dar segno della loro riconoscenza dedicandogli componimenti poetici. La ruina del governo imperiale nel 1814, gli fe' perdere il carico di direttor generale, ed al secondo ritorno del re fu escluso dai consiglio di stato. Eletto nel 1819 deputato alla camera del dipartimento dell' Isero, si assise dal lato della opposizione, e sempre rendè partito a questa conforme. Non essendo confermato nel 1822, visse appartato da quel tempo in poi, cercando nella cultura delle lettere un alleviamento ai travagli che di necessità trae seco la vecchiezza. La rivoluzione del 1830 non potè mutare in nulla le consuetudini della sua vita. Salito nell' anno seguente al grado di pari, rade volte si recò alle sedute di quel parlamento, e morì a Parigi nel 1836 lagrimato da quei che il conobbero.

Abbiamo di esso: *Il manuscritto del fu sig. Girolamo* (1825, in 8.°); — *Roccolta di bagattelle composte sulla montagna ad uso di quei della pianura* (1826, 2 vol. in 8.°); — *Viaggio nella valle degli originali* (1828, 3 vol. in 12.°), sotto il nome supposto del *fu sig. Coudrier*; — *Quadro della vita campestre*, o *l'agricoltura insegnata in guisa drammatica* (1829, 3 vol. in 8.°). Avvi in tutte queste opere brio ed originalità, ma una gran pretensione all'effetto e qualche lungaggine. — ** Se come mostrossi saggio e benefico amministratore di stato, e valente letterato, si fosse anco potuto dar vanto di costanza nelle opinioni, la sua vita sarebbe irreprensibile; ma il vederlo prima declamare in mezzo ai terroristi, poi sedere nella corte napoleonica non ha difesa per lui.

FRANCE (Martino Le), ecclesiastico e poeta francese, m. a Roma verso il 1460, protonotario di Niccolò V pontefice; ha lasciato: *Il Campione delle dame*, per le stampe di A. Vérard dal 1490 al 1500 in fol. got. fig. e per Galliot Dupré, 1530, in 8.° pic.; — *La lite di fortuna e di virtù* (Parigi, 1505, 1519, in 4.° got., raro).

FRANC (Le). — V. LEFRANC DI POMPIGNAN.

FRANC-FLORE. — V. FLORIS.

FRANCE (Maria di), poetessa del sec. XIII; ha lasciato una raccolta di favole che ella intitola *Ysopet* per indicare che sono per la più parte tradotte da Esopo; alcune sembrano mostrare che Maria veramente avesse conosciuto un particolare manoscritto di Fedro; altre però non sentono punto nè poco dell'autore latino o del frigio e possono risguardarsi come originali. Queste sono quelle che Legrand d'Aussi ha tradotte in prosa francese e ridotte allo stile moderno e inserite ne' suoi *Favoleggiatori* o *racconti del sec. XII e XIII*. Leggesi una notizia del sig. Delarue sopra Maria di France nel l. XII dell'*Archeologia*. Le sue poesie, con una *notizia* sulla vita e le opere di essa, furono pubblicate da Rocquefort a Parigi nel 1820, in 2 vol. in 8.°.

FRANCESCA (S.), n. a Roma nel 1384; fu maritata in età di anni dodici. Il suo marito essendo stato bandito da Roma nel 1413, ella rinunziò al mondo e fondò la congregazione delle Oblate nel 1433, e morì nel 1440.

** FRANCESCA *da Rimini*. A questo nome ogni anima si commuove a pietà pei lagrimevoli versi che Dante scrisse nel V dell'Inferno. Era costei figliuola di Guido da Polenta signor di Ravenna, munifico protettore ed amico del sommo Alighieri; fu data in moglie a Lancillotto figliuolo di Malatesta signore di Rimini, il quale per essere contraffatto della persona, e zoppo, era chiamato *Gianciotto*, cioè Giovanni zoppo. Aveva però un fratello bellissimo della persona e assai gentile di modi, per nome Paolo, del quale Francesca fieramente si accese. Avvenne che Lancillotto dovè andare per podestà in alcune sue terre vicine, e rimase allora Francesca in casa; Paolo cominciò con maggior dimestichezza e frequenza a visitarla nelle sue stanze. Un servidore di Lancillotto fattosi accorto di ciò, ne diede avviso al suo signore, il quale segretamente tornato, aspettando il tempo che Paolo fosse con Francesca, corse alla stanza, ma trovandone chiusa la porta, fortemente picchiò chiamando ad alta voce la donna; Paolo si volle salvare calandosi per una caleratta, ma restò appeso per una falda del suo coretto, ed intanto la donna credendolo già partito aprì l'uscio. Il marito armato di uno stocco, corse di netto alla caleratta e fu addosso a Paolo; Francesca s'interpose e ricevette in sè il primo colpo che il marito vibrava al fratello; egli allora cieco d'ira ritratto lo stocco dal seno della donna lo immerse più volte nel cuor dell'amante e lasciatili morti ambedue, subitamente se ne partì. Al di seguente furono questi infelici amanti chiusi nello stesso sepolcro. Il funesto caso seguì nell'anno 1288 in Pesaro, come prese a provare Teofilo Betti nelle *Memorie inedite sulla storia pesarese*. Trovasi distesamente narrato nel *Comento* di Giovanni Boccaccio alla *Divina commedia*. Due buone tragedie italiane, l'una di Silvio Pellico, l'altra del conte Eduardo Fabbri, presero subbietto da *Francesca da Rimini*.

FRANCESCA, duchessa di Bretagna, figlia di Luigi d'Amboise, visconte di Thouars, nata verso il 1427; andò moglie nel 1442 a Piero conte di Guingamp, secondo figlio di Gio. V detto *il Saggio*, e fu incoronata con lui nel 1450. In capo a 7 anni perdette il marito, senza averne avuto figli, perchè, secondo una divozione molto in uso a quel tempo, i coniugi avean visso insieme in una unione puramente fraterna. Subito dopo la morte di Piero, Arturo suo zio, si tolse in mano tutti i beni della vedova di esso, le tolse fino alle sue gemme, e ai più affezionati servitori. Francesca portò in pazienza queste persecuzioni, che durarono fino a che Francesco II non fu salito sul trono nel 1459; allora, tornata libera, fondò un monastero di carmelitane a Vannes, dove professò i voti, ed un altro a Nantes, in cui morì nel 1485, dopo aver dato edificante esempio alla comunità di zelo, umiltà e divozione. L'ab. Barrin pubblicò a Brusselles (Rennes) nel 1704, in 12.° la *Vita* di questa principessa che per le sue virtù fu beatificata.

** FRANCESCA *da Casale*, così della perchè nata in Casale nel Monferrato; si fece illustre pel suo coraggio virile nell'assedio di detta città del 1630. Valorosamente combattè in molte sortite, ed uccise assai nemici. Gio. di Tholcas comandante dell'assedio le diede il salario di 4 soldati e l'ascrisse in una compagnia di cavalleggieri.

* FRANCESCA (Pietro della), altrimenti cognominato *Borghese* o *da Borgo* a *S. Sepolcro*, perchè fu nato in questa picciola città di Toscana circa il 1398; è da risguardarsi come il pittore che per primo facesse servir la geometria alla pittura essendo stato il maggior geometra de' suoi tempi, come scrive Romano Alberti, e quegli che introdusse o almeno molto perfezionò la prospettiva; essendo figlio di una povera vedova si vuol credere che ei per fare gli studi non uscisse dalla patria, onde non sappiamo qual fossero i suoi maestri. In età di anni 15 s'iniziò alla pittura, e, secondo il Vasari che ne scrisse la *Vita*, i suoi primi lavori apparvero nella corte del duca di Urbino, ove fece soltanto quadri di picciole figure. Fu chiamato a dipingere in Vaticano, ove ancora si vede un suo grande affresco rappresentante *Niccolò V pontefice con alcuni cardinali e prelati*. In Arezzo sono pure opere di sua mano ed in particolare ragguardevoli le *Storie della S. Croce* nel coro de' Conventuali «che, a giudizio del Lanzi, mostran già la « pittura uscita dalla sua infanzia . . . . Se avesse « la grazia di Masaccio gli saria quasi messo del « pari ». In Borgo a S. Sepolcro molte cose si mostrano come uscite dal suo pennello. Ma più che andare ricordando le opere sue, parte delle quali sono incerte e oggimai distrutte, udiamo ciò che in

generale del suo dipingere nota il Lanzi medesimo: « La pittora dee molto a' suoi esempi nell'imitare gli « effetti della luce, nel segnar con intelligenza la « muscolatura de' nudi, nel preparare modelli di « terra per le figure, nello studio delle pieghe « che ritraea dai panni molli adattati al modelli « stessi e le amò assai fitte e minute ». Fu maestro di Pietro Perugino. Morì cieco nell' a. 1495. E questa sua cecità fu cagione, come nota il Vasari, ch' ei non potesse mettere in luce i libri che aveva scritto, dei quali, a detta dello stesso biografo, molto si giovò fra Luca Paccioli suo discepolo, che con svergognata sconoscenza, non fece pur motto di lui, ma in ciò vien difeso dal P. Pungileoni, mostrando come esso fra Luca in una sua lettera dedicatoria a Guidobaldo duca d' Urbino, facesse onorato ricordo degli scritti di Piero, ed in particolare del suo *Trattato dell' arte pittorica e della singolar forza in prospettica*. Il diligente sig. Gio. Masselli annotator del Vasari (Ediz. fior. 1832-38, per Passigli e Soci) ci avverte che vari mss. si trovano oggi presso il nobil sig. Giuseppe Marini Franceschi discendente di questo Piero. E seguendo l' appendice alle note dello stesso sig. Masselli, abbiam posto la morte di Piero all' a. 1495, che nell' indice del Lanzi è registrata circa all' a. 1484. E di fatto il Paccioli nel suo libro *Summa Aritmetica*, ecc. stampato nel 1494 parlando di Piero lo dice « a li « di nostri vivente ».

** FRANCESCHETTI (Domenico-Cesare), generale, n. in Corsica nel 1776 a Bastia; nell' esordire della rivoluzione fu ufficiale nella guardia nazionale, e nel 1805 passò agli stipendi napolitani. Da quel punto in poi fu caro a Giovacchino Murat, il quale gli affidò importanti legazioni, e di grado in grado lo condusse fino alla dignità di Generale. Ebbelo al suo fianco nella impresa che tentò per la indipendenza d' Italia nel 1814 e 1815, e quando volse in basso la sua fortuna, lo mandò ad accompagnar la regina Carolina sorella di Napoleone in Francia. Franceschetti adempiuto quel carico tornossene in Corsica, ed accolse Murat in sua casa e con esso approdò alle rive napolitane; ma quando Giovacchino fu preso, il Franceschetti cercò scampo su pei monti dell' Abruzzo; dopo aver patito lunghi disagi, si diede di proprio talento in mano al re Ferdinando che lo fece ricondurre in Francia. Colà gran biasimo gli venne da una causa che mosse contro la vedova del suo signore, e morì in Corsica nel 1835. Pubblicò: *Memorie sui casi che precedettero la morte di Gioacchino I.º re delle due Sicilie*, ecc. (Parigi, 1826, in 8.º).

** FRANCESCHINI (Baldassarre), detto *il volterrano giuniore*, per differenziario dal Ricciarelli, pittore, n. a Volterra nel 1611; è lodato per la proprietà delle invenzioni, e per la correzion del disegno; molto valse in dipinger le cupole, i tempj, le grandi sale; ebbe per protettori i marchesi Niccolini, i quali lo fecero viaggiare, e molto s'avvantaggiò delle scuole parmigiana e bolognese. Giovanni da S. Giovanni se lo chiamò a compagno ne' lavori del palazzo Pitti, ma poscia invido del suo merito lo congedò. Le sue più commendevoli opere, sono la *cupola* e lo *sfondo* della cappella Niccolini in S.ª Croce a Firenze, opera tale, per avviso del Lanzi, da sorprendere anche un ammirator di Lanfranco; — la *cupola* della Nunziata; e la figura d' *Elia*, dipinta nella volta di una cappella in S. M.ª Maggiore. Moltissimi altri affreschi fece in Firenze, altri nella sua patria, ed uno in Roma nel palazzo dei Bufalo. Anche nelle sue tavole a olio è da commendare, ma non quanto nei grandi affreschi. Morì nel 1689.

* FRANCESCHINI (cav. Marcantonio), pittore, n. a Bologna nel 1648, scolaro in prima del vecchio Bibbiena, poi del Cignani, del quale sposò una parente; corse tanto vicino allo stile del maestro che i suoi quadri paion fatti da quello, ma vi aggiunse una certa vaghezza di colorito e una certa facilità che parve nuovo. Il maestro s'era valso di lui per molt' anni a disegnare dal vivo le parti che dovevano entrare nelle sue composizioni; tanta era la estimazione in che tenealo. Nel far grandi composizioni toccò ad alto grado come se ne veggono alcune dipinte a fresco in Bologna. Ma la sua miglior cosa era la gran *volta* della sala del consiglio di Genova; intorno alla quale il Mengs spese molte ore attentamente considerando, ma sventuratamente quell' opera perì in un incendio. Prima di porsi a' lavori di sì gran mole solea farne i cartoni a chiaroscuro e affiggerli al luogo, per giudicare su quanto avea meditato. Ma non fu meno fecondo e vago nelle istorie che sono sparse per le gallerie di Europa e nelle tavole di altare, tra le quali si vuol ricordare con grande commendazione il *S. Tommaso da Villanova* agli agostiniani di Rimini. Ricusò le offerte delle corti che a gara lo invitavano; ed ebbe dal papa le insegne di cavaliere di Cristo. Vecchio di 80 anni dipingeva come nel fior della giovinezza, e morì nel 1729. — FRANCESCHINI (canonico Jacopo), suo figlio e discepolo nell' arte pittorica; è autore di alcune pitture degne d' esser lodate, ed in particolare una sua grande istoria nella casa Durazzo in Genova, dove il padre lo condusse per suo aiuto. Morì nel 1745 in età di 73 anni.

** FRANCESCHINI (Filippo-Saverio), carmelitano scalzo, n. in Massa di Fermo nella Marca d' Ancona l' a. 1707, m. in Roma, dove professò teologia nel convento della Vittoria, e fu pastore arcade. Entrando in religione volle chiamarsi *Eduardo da S. Saverio*. Nel 1751 stampò: *Apparatus ad novam L. C. Firmiani Lactantii operum editionem, una cum præfatione generali et duabus dissertationibus prævliis in specimen cæterarum;* e nel 1754 fe' seguitare la edizione delle *Opere di Lattanzio* che per le dotte fatiche spese intorno ad essa riuscì assai lodata. Al padre Franceschini dee la città di Fermo l'averle rivendicato in Lattanzio un illustre suo figlio, che prima da alcuni dicevasi nato in Africa, e da altri a Formia città della Campania.

** FRANCESCHINI (Francesco-Maria), prete, n. nel 1752 di povera famiglia, m. a Palestrina (antica Preneste) città dello stato romano, nel 1835; In sulla prima età fu posto ad apprendere un mestiere, ma ei sentivasi da natura inclinato al sacerdozio. Gli fu dato modo a studiare, e conseguì il suo intento. Fatto canonico della cattedrale prenestina nel 1790, tutto si consacrò a buone opere. Istituì una scuola di carità per le povere fanciulle che non potevano essere ammesse alle scuole del Bambino Gesù. Aperse quindi un asilo alle orfane di Palestrina, e finalmente fondò uno ospizio per sei orfani. Quando Roma fu occupata dalle armi di Bonaparte, il Franceschini ebbe esiglio pel rifiuto del giuramento; fu mandato a Bologna, indi a Piacenza, e finalmente stette per lungo tempo prigione in Alessandria. Nel 1816 Pio VII lo elesse gran vicario nella sede vacante vescovile di Preneste, ed ei tenne quella dignità con uno zelo che mai non si scompagnò dalla prudenza.

FRANCESCHITTO. — V. FRANCESQUITO.

FRANCESCO d' *Assisi* (S.), istitutore dell' ordine de' frati minori, n. ad Assisi nell' Umbria l' a. 1182; il suo nome agnalizio era *Giovanni Bernardone*, e fu chiamato Francesco per la facilità ondo parlava l' idioma francese. Le prime sue cure furon quelle del traffico; ma prestamente fatto voto di povertà, tutto si volse a bandir la parola evangelica. Vide correr sulle orme sue in picciol tempo un gran novero di discepoli, a' quali diede una regola verso l' a. 1209. Fondò parecchi conventi in Italia, in Ispagna, in Francia, o si spinse fino in Egitto predicando la divina parola. Ricondottosi in Europa, continuò a edificare i popoli con le prediche, ma più con le virtù. Nominò suo vicario Pietro di Catania, rassegnandogli non molto dopo il governo dell' ordine che andava crescendo con mirabile speditezza, e si ritrasse sovra uno do' più aspri giogbi dell' appennino. Colà ebbe parecchie visioni beatifiche e tra le altre quella di un serafino crocifisso che portava sei ali di fuoco, e in quella estasi ricevette lo stimmate, e n' ebbe poscia la denominazione di *serafico*. Morì ad Assisi nel 1223 in età di 45 anni. Ci rimangono di lui due *Regole*, pubblicate dal P. J. do La Haye nel 1641, e parecchie opere nelle quali esorta i suoi discepoli alla subordinazione ecclesiastica ed alla povertà.

FRANCESCO DI BORGIA (S.), duca di Gandia e viceré di Catalogna, n. nel regno di Valenza l' a. 1510; rinunziò al secolo poi che gli fu morta Eleonora de Castro sua sposa; si rendè gesuita nel 1548, o divenlò generale dell' ordine nel 1565. Morì a Roma nel 1572, avendo renduto alla compagnia de' loiolili assai beneficj. Abbiamo di lui varie opere traslatate dallo spagnuolo nel latino (Brusselles, 1675).

FRANCESCO *di Paola* (S.), fondatore dell' ordine de' minimi, n. a Paola in Calabria nel 1416; fu educato presso i francescani; si raccolse quindi nella solitudine, ed ivi fondò un monistero in cui congregò sotto il nome de' minimi vari discepoli e compose un ordine che fu approvato da Sisto IV nel 1474. Chiamato da Luigi XI afflitto di grave infermità, esortò quel monarca a riparare con una santa morte ad una vita bruttata per molti delitti, ed allor fu che ottenne di potere stabilire il suo ordine in Francia. Morì nel convento del Plessis del Parco nel 1507. I cortigiani chiamavanlo il *buon uomo*, e da ciò i suoi religiosi conservarono la denominazione di *buoni uomini*.

FRANCESCO di *Sales* (S.), n. nel castello di Sales presso Ginevra nel 1567 da una casa nobile di Savoia; fu direttore a Padova, fu avvocato a Chambery, e poi proposto della chiesa di Ginevra ad Annecy. Converti un gran numero di zuingliani e di calvinisti. Il vescovo di Ginevra il volle suo coadiutore, ma solo a stento potè fargli accettare tale ufficio. Mandato in Francia per le bisogne di religione, ivi meritò la estimazion generale, ed Enrico IV tentò fargli eleggere colà la sua dimora. Ricondottosi a Ginevra il cui arcivescovo era passato di questa vita, ei fu posto nel luogo suo, e giovossi dell' autorità che tenea appresso l' universale per riformare la sua diocesi e i ministri. Istituì nel 1610, insieme alla Madre di Chantal l' ordine della *Visitazione*, e stabilì nel Chablais una congregazione di eremiti. Nel 1618 accompagnò a Parigi il cardinal di Savoia, che veniva a concludere il matrimonio del principe di Piemonte con una figlia di Enrico IV, o fu nominato dalla principessa suo primo limosiniere. Non si chinò a tal carico che a patto non gli fosse d' impedimento a risiedere nel suo vescovado, e tornò ad Annecy, dove continuò nell' esercizio delle opere di carità. Morì per apoplessia a Lione nel 1622. La edizione più compiuta delle sue *opere*, è quella di Parigi del 1823, in 16 vol. in 8.º. Le notissime fra tali opere sono la *Introduzione alla vita divota*; — *Filotea* o *Trattato dell' amore di Dio*; e *Lettere spirituali*.

FRANCESCO SAVERIO (S.), cognominato l' *apostolo delle Indie*, n. nel castello di Xavior a' piè de' Pirenei nel 1506; ora nepote del dottor Navarra; studiò a Parigi ed insegnò la filosofia nel collegio di Beauvais. Fattosi amico di S. Ignazio di Lojola divontò uno de' più fervidi suoi discepoli; venne in Italia, dove si diede a servire agli infermi in uno spedale di Venezia, poscia pel favore di S. Ignazio, fu mandato da Gio. III re di Portogallo nelle Indie Orientali a predicarvi il vangelo. Approdò a Goa nel 1542; propagò la religione cristiana non solamente in questa città, ma sulla costa di Comorin, a Malaca, nelle Molucche, nel Giappone, e morì nell' isola della China correndo il 1552, in quel punto che s' apparecchiava a raggiar la luce evangelica in quel regno. Di lui ci avanzano 5 libri di *Epistole*, (Parigi, 1631), ed alcune altre opere.

FRANCESCO I (Stefano), imperadore d' Alemagna; n. nel 1708 dalle nozze di Leopoldo-Giuseppe-Carlo duca di Lorena, e da Elisabetta-Carlotta d'Orléans; fu cresciuto fin dall' età d' anni 12 in corte da Carlo VI, e da allora in poi designato per suo genero e successore. Redata la ducea di Lorena nel 1729, la cesse per un patto conchiuso nel 1735 in iscambio del granducato di Toscana, del quale fu messo in possesso 2 anni dopo la morte di Gio. Gastone ultimo germe della famiglia de' Medici. Morto l' imperador Carlo VI nel 1740, Francesco-Stefano, marito di Maria-Teresa, fu nell' a. 1745 salutato imperadore, ad onta che la Francia e la Prussia comportassero di mala voglia quella elezione, facendosi sostenitrici delle pretensioni dell' elettor di Baviera, il quale cesse a morte in quell'anno medesimo fieramente amareggiato dalle toccate sconfitte. Avvegnachè Maria-Teresa avesse tutta la mente necessaria a regger gli stati ereditari, de' quali la pace d' Aquisgrana la mantenne in possesso, ella volle tuttavia accomunare l' autorità col proprio marito. Questo principe morì nel 1765, dopo 20 anni di glorioso regno, che non fu d' altra macchia oscurato che dal suo soperchio amor del denaro, il quale reggeva ogni sua deliberazione sulle finanze, in guisa più degna di mercadante, che di monarca. Lasciò 16 figli, tra' quali Maria-Antonietta moglie dell' infelice Luigi XVI.

FRANCESCO II (Giuseppe-Carlo), imperador di Germania, e I.º d' Austria, n. a Firenze nel dì 12 febbraio 1768; fu figlio di Leopoldo II imperadore e di M.ª Luigia di Spagna; ebbe la educazione sotto gli occhi de' genitori dal principe Kaunitz. Nel 1788 seguitò Giuseppe II suo zio nella guerra contro i turchi; l' anno seguente ebbe il supremo comando e per consigliere il general Laudon, e mise il fuoco al primo trar di cannone contro Belgrado, che si rendè a patti. Nel 1791 soscrisse il trattato di Pilnitz sotto il dì 27 agosto. Passato di questa vita Leopoldo II nel 1792, Francesco fu sollecito di adempiere alle clausole di quella convenzione, e dalla Francia gli fu intimata la guerra nel giorno 20 d' aprile di quell' anno medesimo. Varia corse la

fortuna dell' armi, ma finalmente le vittorie francesi in Italia indussero l' imperadore a fermare il trattato di Campo Formio addì 17 ottobre 1797, in virtù del quale lasciato il Belgio e la Lombardia n' ebbe in compenso lo stato veneto colla Dalmazia e l'Istria. Nel 1799 entrò nella lega contro la Francia promossa da Paolo I di Russia; riconquistò il Milanese, ma pei nuovi sinistri che incontrarono alle sue imprese, ebbe da capo a negoziare con Napoleone, e il trattato di Luneville confermò i patti di Campo Formio. Fattosi poi nuovo romore di guerra in Germania nel 1805, perduta Vienna, e trionfando i francesi in Austerlitz ne seguitò il trattato di Presburgo del 22 dicembre, l' abolizione dell' antica costituzione germanica, e la istituzione dell' Austria in impero ereditario. Le armi posarono fino al 1809, ed allora nuovamente impugnate combattevasi la battaglia di Wagràm, Napoleone otteneva in isposa l'arciduchessa Maria Luisa, e fin dopo la ritirata di Russia non ebbervi atti ostili tra Francia ed Austria. Nel 1813 le austriache insegne entrarono in Francia per la Svizzera, e cooperarono con gli altri alleati a rimettere in seggio i Borboni. Francesco I, riducendosi a Vienna passò per l'alta Italia novellamente tornata sotto il suo imperio, e da allora in poi tutto l' animo volse a ristorare i danni che la guerra aveva recati ai popoli suoi. Nel 1819 amò rivedere la Toscana, e di là si condusse a Roma dove fu accolto dal pontefice con quelle onoranze che a tanto monarca si convenivano. Fu al congresso di Verona del 1820, ed a quei di Lubiana del 1821. Nel 1830 fe' porre la corona dell' Ungheria in sul capo dell' arciduca Ferdinando suo primogenito, e poi successor nell' impero. Preso improvvisamente nel dì 2 febbraio 1835 da una pleurisia, ne morì nel dì 2 del seguente marzo, correndo l' anno 67 dell' età sua e 37 di regno. Avverso ad ogni maniera di novità, rispose ai deputati del senato che vennero a fargli riverenza, quando giunse a Parigi: « Io ho combattuto per 20 anni le vostre dottrine che han « desolato l' universo ». Fu d' animo buono ed affabile; teneva in certi di statuiti pubbliche udienze, alle quali erano ammessi senza riserva alcuna tutti coloro che ne avessero occorrenza; amava la vita domestica; piacevasi sopra ogni cosa andare a diporto ne' pubblici passeggi, ed entrare in parole con quei ch' eran per via. Avuta contezza de' bisogni di qualche onesto artigiano o mercadante, accomodavalo di danaro del suo privato erario. Ornato di tenacissima memoria, riconosceva tutti i soldati; ricordava i più piccioli casi ed aveva a mente le leggi dell' impero. Fu rigidissimo osservatore della sobrietà per fortificare la debole complessione che aveva sortita da natura. Per onorare la memoria del glorioso suo genitore, creò nel 1809 l' ordine di S. Leopoldo. Ebbe quattro mogli, e furono: Elisabetta figlia del duca Federigo-Eugenio di Wurtemberg nel 1788, morta nel 1790. Maria-Teresa figlia di Ferdinando IV re di Sicilia, che gli partori 13 figli, e morì nel 1807. Maria-Luisa-Beatrice figlia dell' arciduca Ferdinando di Modena nel 1808; e Carlotta-Augusta figlia del re di Baviera nel 1816.

FRANCESCO I.°, re di Francia, n. a Cognac nel 1494. Cresciuto in corte di Luigi XII che lo amava, e gli aveva dato in isposa Claudia sua figlia, succedette nel 1515 a quel principe, morto senza prole virile, e fu il primo re del ramo dei Valois. Avendo già fatto chiaro il valor suo nella Navarra combattendo contro gli spagnuoli, e nella Piccardia contro gl' inglesi, non andò guari che gli si offerse la occasione di manifestarlo di nuovo da che si fu assiso sul trono del re francesi. Redate le pretensioni del suo predecessore al ducato di Milano, affrettossi di far calare in Italia un esercito, per pigliarne il possesso, condotto dai più prodi capitani che si fosser veduti: il conestabile di Borbone, il Trivulzio, La Trimouille, Bajardo, ecc. Egli stesso di persona vinse contro gli svizzeri la famosa battaglia di Marignano che durò per due interi giorni, e quando fu compiuta fecesi armar cavaliero dalla mano di Bajardo. Sendo morto l' imperadore Massimiliano nel 1520, Francesco I.° e Carlo V, già re di Spagna, si disputarono la sua successione; gli elettori anteposero il secondo, e questa fu la origine d' una nimistà che desolò l' Europa per 30 anni interi. La guerra irruppe nel 1521; gloriosi furono i principj: Bajardo difese Mezierès contro 35,000 imperiali; ma il Milanese che era stato dato in governo al Lautrec, fu perduto per la Francia, e il conestabile di Borbone, spinto al termini estremi dalla duchessa d'Angoulême madre del re, assunse il supremo comando dell' armi di Carlo V in Italia. Vincitor de' francesi in quel campo, continuò il corso de' suoi trionfi; entrò in Provenza e pose assedio innanzi a Marsiglia. Francesco I.° lo respinge sull' Italia, vi discende di nuovo egli medesimo, si reca in mano Milano ed è fatto prigioniero nella funesta giornata di Pavia, combattendo come un leone in mezzo alle morte spoglie del fiore de' suoi guerrieri, potendo dire di loro e di se stesso: « Tutto è perduto fuorchè l' o« nore! » Ma nondimeno quest' onore fu macchiato quando Francesco soscrisse il vergognoso trattato di Madrid, con formale intendimento di non adempierne le dure condizioni. Intanto si raccende la guerra; Carlo di Borbone è ucciso nell' assedio di Roma del 1527; la città è presa, messa a sacco e il capo della chiesa fatto prigione. I francesi rientrano in Italia sotto il governo di Lautrec; il Milanese è conquistato, ed il regno di Napoli è presso a venire in poter de' francesi, quando un nuovo nemico e più tremendo, la peste, mena le sue fiere stragi nel campo francese, e l' esercito è annichilato senza esser vinto. Per la pace conchiusa a Cambrai nel 1529, Francesco I.° rinunzia alle sue pretensioni, paga 1,200,000 scudi per riscatto de' suoi figli tenuti in ostaggio, e per mettere in sodo questo accordo sposa Eleonora sorella dell' imperadore. Quel principe avendo, sei anni dopo, fatto una spedizione in Africa, Francesco I.° stimò il tempo opportuno per insignorirsi di nuovo dell' Italia. Aveva già traversato la Savoia e il Piemonte, quando Carlo ricomparisce trionfante, ed entra in Provenza, ma è costretto a partirsene più che di passo per manco di vittovaglie e per la forza dell' armi nemiche. L' Europa fu stupefatta a vederlo nel 1540 dimandare il passo pe' suoi stati a Francesco I.°, per condursi a punire i gantesi, e più ancora alla generosità cavalleresca onde fu accolto dal re in sua corte. La guerra quasi subito si raccese; e dopo svariata fortuna fu compiuta nel 1544 col trattato di Crespi, che die' finalmente sicuro il possesso del Milanese al duca d' Orléans, 2.° figlio di Francesco. Morì nel 1547, per seguito di una crudele infermità, della quale il suo amore troppo intemperante dei piaceri aveva in lui posto il germe 10 anni innanzi, nè la medicina di que' tempi vi aveva alcun rimedio sicuro. Francesco I.° ha altro titolo ancora alla ricordanza de' posteri oltre alla sua gloria milita-

re: ed è, che avendo offerto onorevole ospizio nei suoi dominj ai dotti della Grecia e dell'Italia, vi trapiantò le arti e le scienze: fondò il collegio di Francia; fabbricò il castello di Chambrod, di Fontainebleau, di Madrid; cominciò quello del Louvre, e meritò il soprannome di *padre delle lettere*. Ma è debito nostro dire altresì che il regno di questo monarca prode, generoso, magnifico, fu macchiato dall'ingiusto supplizio di Semblançai, dalle persecuzioni mosse contro la nascente religion protestante, e particolarmente contro gli sventurati valdesi. La biblioteca reale conserva diverse raccolte di *poesie* e di *lettere* di Francesco I.° L'ab. Lenglet ne ha estratta una *Epistola*, in versi, *che tratta della sua partenza di Francia e del suo imprigionamento innanzi a Pavia*, e l'ha pubblicata nel fine della *Storia difesa contro i romanzi* (Rouen, sotto la rubrica di Amsterdam, 1735, in 12.°). La *Vita* di questo monarca fu scritta da Varilles (Parigi, 1685, 2 vol. in 4.°), da Gillard, 1768, 8 vol. in 12.°). Fu pubblicata a Parigi nel 1707 in 12.° la *Storia e paragone di Carlo V e di Francesco I tratti da un ms. della biblioteca del Vaticano*. Madamigella di Lussan ha scritto gli *Aneddoti della corte di Francesco I* (Parigi, sotto la data di Londra, 1748, 3 vol. in 12.°); finalmente Boederer pubblicò: *Luigi XII e Francesco I*, o *Memorie per una nuova istoria del loro regni*.

FRANCESCO II, re di Francia, figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, n. a Fontainebleau nel 1544; succedette al suo genitore l'a. 1559. Troppo perduto dietro alle bellezze della giovane Maria Stuarda che aveva fatta sua moglie nell'anno innanzi, questo principe, debole di corpo, debolissimo d'animo, si stette, per dir così, rimoto al lutto dai casi del suo regno, che non fu notabile per altro che per la oltracotata possanza dei Guisa, per la congiura d'Amboise, per l'arresto del principe di Condè, il giudizio e la condannagione a morte di esso, che sarebbe stata eseguita pur troppo se Francesco preso da una violenta malattia in un orecchio, non ne fosse rimaso vittima improvvisamente nel 1560, 17 mesi e 20 giorni dappoi ch'era salito sul trono.

** FRANCESCO I.°, re delle due Sicilie (più propriamente Francesco-Gennaro-Giuseppe), n. a Napoli nel 1777 da Ferdinando IV e Carolina d'Austria; per la morte del primogenito divenne erede presuntivo della corona. Ebbe accurata educazione. Si congiunse in prime nozze a Maria-Clementina d'Austria nel 1797, in seconde, a Isabella di Spagna nel 1802, dalla quale ebbe 12 figli, e tra questi il presente re delle due Sicilie. Nel 1812 fu reggente pel padre in Sicilia quando all'isola fu data una costituzione, e bene meritò di que' popoli, provvedendo con molta cura a' loro bisogni, ma nell'anno seguente fu rimesso da quell'ufficio. Dopo il congresso di Vienna tornata Napoli sotto gli antichi signori, fu rimandato nella Sicilia col titolo di governatore, e nuovamente meritò l'amore de' siciliani, massime per le riparazioni che procacciò agli orribili guasti fatti in quel paese dai tremuoti del 1818 e 1819. Nella rivoluzione del 1820 fu posto dal re Ferdinando al governo del regno prima in forma di suo vicario, poi col titolo di reggente. Al ritorno del re dal congresso di Lubiana si ritrasse dal reggimento delle pubbliche cose fino all'a. 1825 in che salì sul trono rimaso vacante per la morte del genitore. Condusse la propria figlia Maria-Cristina alle nozze di Ferdinando VII re di Spagna, e nel ritorno, passato per la Francia, ebbe in Parigi accoglienze onorate e magnifiche nel 1830, e restituitosi in Napoli, ivi nel dì 8 novembre di quell'anno medesimo compiè il corso del viver suo.

FRANCESCO I, duca di Bretagna, conte di Richemont e di Montfort, n. a Vannes nel 1414; fu successore nel 1442 di Gio. V suo padre, e morì nel 1450. Benchè questo principe abbia fatto guerra agli inglesi in unione a Carlo VII, non è noto nella storia che come assassino del suo fratello Egidio, che fe' soffocare tra le materasse dopo averlo tenuto prigione per lungo tempo, e aver tentato più volte d'avvelenarlo. Fu certo per aver fabbricato la Certosa di Nantes la sola cagione che questo malvagio principe ebbe da alcuni frati il nome di *bene amato*, al quale non aveva nessun diritto.

FRANCESCO II, ultimo duca di Bretagna, nepote di Gio. IV; sottentrò al padre nel 1459, e giurò fede ed omaggio al re Carlo VII suo patrono. Morto quel principe nel 1461, Luigi XI figlio di esso volse l'animo incontanente a far sua la Bretagna; ma secondo il suo costume usò l'inganno e pose il pretesto d'un pellegrinaggio per assicurarsi dello stato e delle forze del duca. Questi per far riparo alla tempesta che minacciavalo, contrasse coi signori di Francia mal edificati dal re, la famosa lega della *del pubblico bene*. Luigi sconfitto a Monthléry soscrisse la pace di Conflans nel 1465; ricominciò più volte la guerra, ed ebbe spesso ricorso a nuovi trattati quando la fortuna volgeva nemica alle armi sue. Francesco che aveva dato in moglie la propria figlia all'erede del trono d'Inghilterra, si collegò con quella nazione, e per tal modo potè conservarsi i suoi stati: il conquisto della Bretagna, uno de' più importanti disegni di Luigi XI. fu forse il solo che continuamente gli cadde in fallo. Carlo VIII fu meglio avventurato: la Tremouille suo generale, vinse la famosa battaglia di S. Aubin al duca Francesco, che dal cordoglio ne morì poco dopo, nel 1488.

** FRANCESCONI (ab. Daniele), dotto sacerdote, n. a Belvedere di Cordignano nella provincia di Treviso l'a. 1761; studiò nel seminario di Padova, e cinse la laurea in ragion civile e canonica in quella università l'a. 1782, nel quale anno venne eletto dal seminario a maestro di giurisprudenza; ma non fu questa la sola facoltà in cui fosse dotto, che anzi la sua maggior fama sia nella fisica e nelle matematiche. Dall'a. 1785 al 1795 educò alle scienze e alle lettere il giovane patrizio veneto Gio. Barbarigo; e in quest'ultimo anno il senato lo nominò precettore di geometria e di fisica nel collegio di S. Marco in Padova. Dal 1794 al 1798 fece dimora in Roma, e attentamente considerando sugli antichi monumenti molto s'avvantaggiò negli studi archeologici e fu ricevuto tra gli arcadi. Indi passò a Firenze, e in amendue queste città fu amato e onorato per la dottrina che in lui veramente era grande e profonda. Riconducevasi a Paduva nel 1800; l'imperador d'Austria gli dava l'ufficio di bibliotecario in quell'università l'a. 1808; confermato in tale ufizio sotto il regno d'Italia, era fatto nel 1807 professore di storia e diplomatica nella stessa università, e nel 1812 segretario dell'Istituto italiano per la sezione di Padova, ed ispettor generale della pubblica istruzione, visitator de' licei, ecc. ecc. Tra tutti questi onorevoli carichi ritenne sempre quello di bibliotecario, e morì a Venezia di repente nel dì 17 novembre 1835. A documento della sua sva-

riata dottrina ci avanzano parte stampate, parte mss. molte e tutte preziose *Memorie* ch'el lesse o nell'Istituto, o nelle accademie alle quali fu ascritto. Dai gravi studi fisici, matematici, archeologici talvolta si ricreò dettando *versi;* ma di tutto ciò ch'egli scrisse il lettore potrà trovare un diligente ragguaglio nelle *Notizie* intorno alla vita e agli studi suoi pubblicate dall'ab. Fortunato Federici suo successore nell'uffizio di bibliotecario (Venezia, dalla tipogr. Piet, 1836). Al gran sapere congiunse bontà d'animo, costante e schietta amicizia, leggiadria nel conversare, fatta più cara ed utile a chi la udiva per la memoria che in lui era veramente maravigliosa. Pure a questo luogo non sarà inutile il notare che in uomo di mente sì tenace vedevansi spesso avvenire smemoraggini ed astrazioni tanto più piacevoli, quanto più strane, come, per esempio, il trovarsi nel bel mezzo della via di Rialto a Venezia in berretta, e pianelle da notte, mentre andava a S. Marco per dir la messa; ordinare un pranzo per 24 suoi compagni, e poi pranzar solo per aver dimenticato invitarli; in Milano andare alla posta per chieder sue lettere, e non ricordando il proprio cognome, starsi muto pensando fino a che un amico nel salutarlo non glielo tornava a mente; essendo in viaggio per Venezia, consegnare alle autorità la chiave della sua camera di locanda invece del passaporto, e tante altre storielle di che egli medesimo ridea poi cogli amici. Queste cose ci sono narrate nelle citate *Notizie*, alle quali rimettiamo i nostri lettori.

FRANCESQUITO, pittore spagnuolo, n. a Valladolid nel 1681; fu tra' migliori allievi di Luca Giordano, che il condusse a Napoli nel 1702. Il suo ingegno prometteva felicissimi frutti, quando immaturamente morì l'a. 1705, ritornando nella patria. Tra' suoi dipinti citasi un' *Assunzione* a S. Chiara di Napoli.

FRANCHEVILLE o FRANCA-VILLA (PIETRO), scultore, n. a Cambrai nel 1548; era stato iniziato da' suoi parenti alle lettere; ma tratto dal naturale istinto per le arti del disegno, e particolarmente per la scultura, lasciò la casa paterna, e venne in Italia, dove ebbe lezioni dal celebre Gian Bologna in Firenze (ove sono parecchie sue sculture), e rapidi furono i suoi profitti. Essendo chiamato in Francia da Enrico IV, eseguì tra le altre opere principali un gruppo rappresentante *Il Tempo che rapisce la Verità*, lavoro che ornava il giardino delle Tuileries, e fu donato da Luigi XIV al cancelliere di Pontchartrain.

FRANCHEVILLE (GIUSEPPE du FRESNE di), n. a Dourlens nel 1704, m. nel 1781 a Berlino membro dell'accademia di questa città; ivi lo aveva chiamato Federigo II, cui dedicò l'opera intitolata: *Le prime spedizioni di Carlo Magno nella sua gioventù e prima che avesse regno, scritte da Angilberto* (Parigi, con la data di Amsterdam, 1741, in 8.°). Abbiamo anche di lui: *Bombice o il verme da seta*, poema in VI libri (Berlino, 1754, in 12.°); — Una *Storia generale e particolare delle finanze*, opera designata in 40 vol. in 4.°, ma 3 solamente ne furon dati fuori; e finalmente un gran numero di *Memorie* e *Dissertazioni* inserite negli atti di varie accademie, alle quali era ascritto. L'elogio di esso dettato da Formey, è stampato fra le *Memorie* dell'accademia di Berlino nell'a. 1782. — L'ab. di FRANCHEVILLE suo figlio, canonico di Oppeln; tradusse dall'italiano la *Storia delle ultime guerre e trattazioni di Gustavo Adolfo in Germania*, di Gualdo Priorato (Berlino, 1772, in 4.°).

** FRANCHI (CIRILLO), religioso dell'ordine dei Servi di Maria, n. in Bologna verso la metà del sec. XVI. Andò reggente degli studi nel convento di Perugia, e tornato a Bologna fu promosso alla cattedra di teologia nel pubblico studio l'a. 1500; assistè in qualità di teologo al concilio di Trento. Morì l'a. 1565. Sue opere: *Trattato dell'anno del Giubbileo*, che tradusse poi in latino (Bologna, 1575); — *De omni correctione*, al tempo del Pontefice Gregorio XIII; — *Echo seu Aemula quaedam vocum repercussio respondens*, de *praecipuis sanctorum fructibus interrogata* (in 4.°); — *Lettera ad Ugolino Gualteruzzi contro la musica moderna*, ecc. Sta nella *Difesa della musica moderna*.

** FRANCHI (GIULIO-ANTONIO), laureato in gius canonico l'a. 1668. Fu lettor pubblico e giudice del magistrato degli anziani e de' tribuni della plebe. Morì in Bologna sua patria l'a. 1719. È autore di alcune *Poesie* (Bologna, 1695.).

** FRANCHI (CARLO), avvocato, n. in Aquila dalla famiglia dei conti di Montoro l'a. 1696; con tanta lode fece gli studi in Napoli nel collegio de' nobili, che ne sostenne con onore pubblici saggi in età di 15 anni, e meritò esser ricordato dal Baillet nel libro de' *Fanciulli celebri*. Svariata era la sua dottrina, e grande la perizia nelle lingue antiche e moderne. Benedetto XIV gli fece in Roma onorate accoglienze. Per 38 anni esercitò l'avvocheria, e morì nel 1769. Abbiamo alle stampe, a documento del suo sapere in giurisprudenza, molte *Allegazioni*, e *Dissertazioni storico-legali*, ecc.

FRANCHI (GIUSEPPE), scultore italiano, n. a Carrara nel 1730, m. a Milano nel 1806; fu professore emerito di disegno e di scultura, e salì ad altissima nominanza per le opere sue; particolarmente per lo zelo nel propagare le dottrine dell'arte, e nel rimettere in fiore lo studio dei buoni maestri antichi, che da lui furono egregiamente imitati. Tra le più belle e principali sue opere si notano due *Sirene*, in marmo, che adornano la Piazza del Tagliamento a Milano.

** FRANCHI (ANTONIO), pittore, n. a Lucca nel 1634; pose domicilio a Firenze dove fu pittore di corte; non fu secondo ad alcun altro dell'età sua nell'esatta esecuzione. Nella chiesa de' padri delle scuole pie si vede un suo buon quadro rappresentante *S. Giuseppe Calasanzio*, ma la migliore sua opera dicesi essere *G. C. che dà le chiavi a S. Pietro* a Caporgnano nel Lucchese. Scrisse anche un trattato che intitolò *Teorica della pittura* (1793), dove combatte i pregiudizi de' suoi tempi. Questo artefice morì nel 1709. Lasciò due figli, GIUSEPPE e MARGHERITA, che riuscirono pure non umili dipintori.

** FRANCHIMONT DE FRANKENFELD (NICCOLÒ), medico tedesco del sec. XVII; fu conte palatino, archiatro e consigliere di Ferdinando III e Leopoldo I, fisico del regno di Boemia, professore nell'università di Praga, e morì nel 1684. Abbiamo di lui alcune *opere* che però non rispondono nella materia agl' insigni titoli che lor pose in fronte ed agli alti uffizi che ebbe l'autore, e però non staremo a ricordarle.

FRANCHINI (FRANCESCO), poeta latino, n. nel 1495 a Cosenza nella Calabria ulteriore, m. a Roma nel 1554; pubblicò una raccolta delle sue *poesie* (Roma, 1554, in 8.°, ristampata a Basilea nel 1558,

in 8.º). I migliori componimenti furono inseriti nei *Carmina illustrium poetarum* del Toscano e nelle *Deliciæ poetarum italorum* del Grutero.

** FRANCHINI (Gia.), francescano, n. a Modena nel 1633; prese la laurea dottorale in teologia a Fermo e professò tale scienza; predicò con lode su vari pergami d'Italia, ed ebbe dal duca di Modena titolo di suo teologo. Era anche storiografo dell'ordine, e, per giudizio del Tiraboschi, se avesse con miglior critica e stile più terso condotto le opere sue sarebbe degno di ragguardevol luogo fra gli scrittori. Passò di vita in Modena nel 1695. Di lui abbiamo alle stampe, oltre a parecchi *articoli* nel *Giornale di Modena*, le seguenti scritture: *Status religionis franciscanae minorum conventualium* (1682); — *De antiquitate franciscano conventualibus adjudicanda* (1683); — *Bibliosophia e Memorie letterarie di scrittori francescani conventuali che hanno scritto dopo il 1585* (1693).

** FRANCHINI (Pietro), matematico lucchese, n. nel 1768; compiè gli studi nella università di Pisa; nel 1783 rimasa vacante in Lucca la cattedra di matematiche, vi concorse, ma non avendo potuto ottenerla, andossene, stretto dal bisogno, a insegnar lettere umane nel seminario di Veroli, ma indi a poco ivi ascese alla cattedra di matematica e filosofia. Da Veroli passò a Frosinone dove prese ad insegnar lingua greca e rettorica, ed entrò nel sacerdozio. Nei mutamenti politici che tutta da un capo all'altro rinnovellarono la Italia ne' suoi ordinamenti civili, il Franchini fu, per opera dell'insigne Gaspero Monge, deputato a rappresentare la provincia del Circeo nel consiglio del tribunato, eletto membro dell'istituto nazionale e professore di matematica con ragguardevoli stipendi. Ebbe quindi l'onore di esser fatto del numero di quei dotti italiani che furono adunati in Parigi per stabilire il sistema metrico e in cotal guisa sedè collega d'un Fabbroni, d'un Mascheroni, d'un Lagrange, d'un Vassalli. Ma mutate improvvisamente le sorti italiane, ecco nuovamente il Franchini caduto nelle strettezze della vita, e costretto a cercare asilo e pane nella sinoperia Remondini a Bassano. Dopo alquanti mesi gli era consentito di ritornare in patria, e quando Napoleone cangiava la repubblica in impero aveva il Franchini la dignità di senatore, e cattedra di matematiche, e dopo che l'Europa fu rimessa in quiete, continuava in quell'ammaestramento. Fu membro delle commissioni del catasto, del debito pubblico, del sistema metrico, della censura per le misure agrimensorie, ecc.; illustri accademie l'ebbero a socio, e ad amico gli uomini più ragguardevoli del suo tempo, perchè fu grato ed amorevole, e, se ne togli un sentire altamente di sè, ed un propendere all'avarizia, ebbe ornato l'animo di virtù. Morì nella patria l'a. 1837; lasciando molte e dotte e lodatissime opere, delle quali, per istudio di brevità, ricorderemo sol quelle di maggior polso. *Teoria dell'analisi da servire d'introduzione al metodo diretto ed inverso de' limiti* (1792, vol. 3); — *Supplemento* all'opera precedente (1794); — *Memorie sopra i criteri detti del Condorcet* (Roma, a. VI della repubblica); — *Trattato di aritmetica*, ecc. (1801); — *La scienza del calcolo* (1816-17, vol. 4, Livorno); — *Elementi di algebra ad uso del Liceo di Lucca* (1819); — *Saggio sulla storia delle matematiche corredata di scelte notizie biografiche ad uso della gioventù* (Lucca, 1821); — *Supplemento* all'opera precedente (1824); — *La Scienza del calcolo sublime* (Lucca, 1826, vol. 3); — *La storia dell'Algebra e de' suoi principali scrittori fino al sec. XIX, rettificata, illustrata ed estesa*, ecc. (Lucca, 1827); — *Memoria per servire alla rettificazione, alla illustrazione ed al compimento della istoria dell'algebra*, ecc. (1827); — *Ricerche analitiche dirette a correggere e perfezionare la soluzione dei generali problemi*, ecc.; — *Saggio di un nuovo trattato algebrico delle curve di prim' ordine*, ecc. Questa e l'antecedente opera sono negli *Atti* della R. Accademia Lucchese, i quali contengono pure molte altre cose del Franchini, come quelli altresì dell'accademia di Torino.

FRANCIA (Francesco Raibolini, detto il), pittore, n. a Bologna, m. nel 1533 (v. su questa data quanto è detto nella giunta al presente articolo); fece primamente la professione dell'orafo, come n'è prova il primo quadro che operò nel 1490 per la cappella de' Bentivogli in S. Iacopo di Bologna, dove si vede scritto: *Franciscus Francia aurifex*. Lo stile di questo artefice sente alcuna volta di quello del Perugino, e alcun' altra di Gio. Bellini, con cui Raffaello il paragona, ma pare gli dia la preferenza. Risguardasi come suo capo d'opera un *S. Sebastiano* che per la accuratezza delle proporzioni e la bellà delle forme, servì lungo tempo come modello nella scuola bolognese. Il museo reale di Parigi possedea non ha guari il suo quadro rappresentante *Giuseppe d'Arimatea*, e l'altro di *S. Gio. e le tre Marie* che piangono Gesù deposto dalla croce e giacente sulle ginocchia della madre. — ** Ciò che più è da notarsi nello scrivere di questo insigne pittore, che tiene il mezzo tra il vecchio stile e il moderno, si è che in età già matura si volse all'arte pittorica, dove prima aveva con grandissima lode esercitata la oreficeria; nel volger di pochi anni fu scolaro e poi maestro tale da poter dipingere a competenza di quei ferraresi e modenesi chiamati da Gio. Bentivoglio per adornargli il palazzo, e dai quali ebbe esso Francia i primi elementi dell'arte. Questo esempio, forse unico, è però tanto a lui più onorevole. Varie sono le pitture del Francia che si veggono nelle gallerie di Firenze, ma più ne ha Bologna. Fu scritto dal Vasari e ripetuto da altri dopo di lui, che il Francia morisse pel grande sconforto venutogli all'animo alla vista della S.ª Cecilia di Raffaello; questo fatto è negato dal Malvasia, il quale assicura che il Francia visse almeno altri 8 anni dopo che fu giunto in Bologna quel miracolo dell'arte. Ma qui si vuole avvertire che il Francia veramente morì addì 8 gennaio 1517, come con documenti provò il cav. Calvi, nelle *Memorie* intorno a questo artefice pubblicate l'a. 1812. Si consultino intorno a ciò le note del sig. Giovanni Masselli al Vasari (Ediz. fior. 1832-38).

FRANCIA (Iacopo), figlio del precedente, m. a Bologna nel 1557; fu sì felice imitatore della maniera del padre, che per lunga pezza si tenne come opera di quest'ultimo un bel *S. Giorgio*, sul quale nei moderni tempi fu scoperta questa iscrizione: *J. Francia*, 1526. Alcune sue *madonne* furono incise da Agostino Carracci.

** FRANCIA (Francesco-Maria), intagliatore a bulino e all'acquaforte, n. a Bologna nel 1657; fu discepolo di Francesco Curti e poi del pittore Morelli. Il numero de' suoi rami, qual più qual meno lodato, monta a 1500. Morì in patria nel 1735.

** FRANCIA (Domenico), figlio del precedente, pittore d'ornati e di scene, bolognese; è da annovera-

re tra i più valenti artefici che uscirono dalla scuola de' Bibbiena; aiutò Ferdinando (V. Bibbiena) nei lavori che fece a Vienna; fu poscia architetto o pittore del re di Svezia; di là si tramutò in Portogallo, e quindi nuovamente in Italia e in Germania, finchè, restituitosi in patria, ivi morì nel 1758.

** FRANCIABIGIO (Marcantonio) o FRANCIA BIGI o solamente BIGI, che così è diversamente chiamato, pittor fiorentino, n. nel 1483; ebbe per pochi mesi gli ammaestramenti nell' arte dall' Albertinelli e prese a dipingere studiando, come pare, ne' migliori esempi della scuola; poi per sua buona ventura fattosi amico d' Andrea del Sarto, da questi fu iniziato a migliore stile e riuscì tra' suoi più felici imitatori, se non che gli restò indietro nel dare quell' aria dolcissima e quel verace affetto di che Andrea sapeva sì squisitamente informare le suo figure. Dipinse a competenza di esso due *storie* allo Scalzo, che molto non iscapitano presso alle opere di quel grande, e lo *Sposalizio della Vergine* in una lunetta del chiostro della Nunziata, ma perchè que' frati nello scoprire le pitture che Andrea v' avea fatto, scopersero anche la sua, senza cercarne il permesso da lui, che ancora non l' avea tratta a quel punto che potesse contentarsene, si accese di tanto sdegno, che corso al chiostro prese a guastare con una martellina da muratore molte parti di quei dipinto, e tutto l' avrebbe distrutto se i frati ed altri secolari non correvano a trarlo di viva forza da quel luogo; e quantunque poi con doppio stipendio gli fosse voluta dare a continuar quella storia, egli per l' odio che aveva posto a' frati non volle mai consentirvi, e così è rimasa ancora com' ei la concio non avendo osato altri porvi più mano. Ancora a concorrenza di Andrea figurò nella villa di Poggio a Cajano *Cicerone tornante dall' esiglio*, ma pure questa storia non ebbe compimento. Molte altre sue cose si veggono nella città e nelle vicinanze di Firenze, non essendo mai voluto uscir dalla patria, perchè avendo veduto alcune opere di Raffaello non si conobbe capace di metter sè a paro di quel divino e di altri di grandissimo nome; laonde a lui si dee recar quella lode sì rara in uomini di non volgare ingegno dell' aver conosciuto se stesso. Fu uomo di pacifica e quieta natura, e per non turbarsela non volle mai menar donna « usando « dire (così il Vasari) quel trito proverbio che chi « ha moglie ha pene e doglie ». E noi pensiamo che da ciò anche fermamente lo tenesse lontano l' esempio del povero Andrea, tanto mal capitato con la sua Lucrezia del Fede. Morì nel 1524 e 42 dell' età sua, per un fiero morbo pestilenziale, secondo scrive il Vasari nella prima edizione, che in pochi giorni lo tolse di vita, con dolore di molti artefici che lo amarono per la sua buona grazia e modestia. — FRANCIABIGIO (Agnolo), suo fratello, pittore, poche cose fece, e morì giovane. Le sue opere sono perite.

FRANCIÈRES, FRANCHIÈRES o FRANQUIÈRES (Gio. di), cavalier di Rodi o di S. Gio. di Gerosalemme; viveva in corte di Luigi XI, e v' era tenuto in conto d' uomo erudito assai. Ignorasi il tempo della sua nascita e della morte sua; qui non si registra che come autore della *Falconeria raccolta dai libri di tre maestri* (Malopin, Michelin ed Amato Cassian), *col divertimento dei cani da caccia*, stampata a Parigi per Pietro Sergent, in 4.° got. S. D., e forse nel 1511, ristampata con la *Falconeria di Guglielmo Tardif*, più la *Caccia con uccelli rapaci di Artelouche d' Alagona* (Poitiers, 1567, in 4.° fig., rara), ed al seguito della *Caccia* di du Fouilloux (Parigi, 1583, in 4.°) stampata più volte.

** FRANCIONE (Pietro), pittore, n. in Spagna, ma educato in Napoli; fiorì circa il 1615. Fece la tavola della *Vergine col putto che dorme* in santa Maria Egiziaca, e il *Deposto di croce* nell' altar maggiore di S. Gaudioso.

FRANCIS (Filippo), letterato inglese, m. a Bath nel 1773; è noto particolarmente per la sua *traduzione* di Orazio in versi inglesi stampata nel 1743, della quale fu fatta una buona edizione da Eduardo Dubois (Londra, 1807, 4 vol. in 12.°). Abbiamo anche di lui la traduzione delle *Orazioni di Demostene* (ivi, 1755-58, 2 vol. in 4.°); ed alcune opere drammatiche che non ebbero favore. — FRANCIS (Anna), dama inglese, morta nel 1800; è autrice delle seguenti opere: *Traduzione in versi del Cantico de' cantici di Salomone* (Londra, 1781, in 4.°); — *I Funerali di Demetrio Poliurcete*, poema (1783, in 4.°); — *Carlotta a Werther*, epistola in versi (1787, in 4.°); — *Poesie varie* (1790, in 8.°).

** FRANCIS (Filippo), oratore ed uomo di stato inglese, figlio del precedente, n. a Dublino nel 1740; fin dalla giovinezza fu tratto all' arringo diplomatico e divenne segretario di Pitt, il quale non stette molto ad accorgersi del non volgare suo ingegno, e cominciò a giovarsi di lui in cose d' importanza; lo diede come segretario al general Bligh che nel 1758 aveva il carico di condurre una spedizione contro la Francia; poscia fu con lo stesso ufficio appresso il conte di Kinooul ambasciadore in Portogallo; tornato a Londra nel 1763, ebbe un posto nel ministero della guerra, ma al comparire delle famose *Lettere di Giunio* cadde in gran disfavore dei ministri, per sospetto che fosse autore delle medesime, e perduto ogni pubblico carico, viaggiò in Fiandra, in Germania, in Italia. Acquetatasi un poco l' ira de' potenti contro di lui, fu mandato in India come membro del consiglio di Bengala, ma ciò gli fu cagione di nuove calamità per la nimicizia che ivi ebbe coll' Hastings governatore, che produsse fra essi una disfida in cui Francis toccò una lieve ferita. Tornò in Londra nel 1781, ma trovò chiusi tutti gli orecchi ad ascoltare le sue difese. Sostenne poscia un lungo processo; ma intanto nel 1784 fu eletto membro della camera dei comuni. Al tempo della rivoluzion francese non approvava le deliberazioni che il ministero prendeva, e costituivasi fondatore di una società che chiamava degli amici del popolo. Dopo il 1806 si ritrasse da ogni briga politica e non d' altro studioso che di lettere, morì nel 1818. Abbiamo di lui varie *Osservazioni* scritte in proposito della sua quistione coll' Hastings; — le *Orazioni* dette nella camera de' comuni (1787, 1791); — *Quistioni storiche* (1818) nelle quali mira a porre in ridicolo la legittimità.

** FRANCISCI (Gio.), medico e poeta latino, n. nel 1532 a Ripen o Rybe nel Jutland; visitò i principali stati d' Europa, e fece lunga dimora in Francia; tornato in patria ebbe la corona poetica, e fu stimato da Melantone, da Ticone Brahè, da Pietro Lolichio ed altri uomini insigni. Nel 1561 eletto professore di medicina a Copenaghen, ivi morì nel 1584. Abbiamo di lui: *De oculorum fabrica et coloribus carmen* (1556); — *Iter francicum elegiis descriptum*, ecc. (1559).

** FRANCISCI (Erasmo FIX, più noto sotto il no-

me di), dotto letterato, n. a Lubeca nel 1627; mortogli il padre in tenera età, un suo zio lo prese ad educare e compiuto il corso degli studi lo condusse a viaggiare, ma essendo mancato di vita in quel mezzo, il Francisci continuò da se solo a correr la Germania e la Olanda. Tornato in patria trovò che il suo patrimonio era stato disperso dai tutori, onde con la moglie e co' figli veggendosi ridotto alla miseria, mutò il cognome paterno di Fix in quello di Francisci, e andossene a Norimberga, dove fu onoratamente accolto dal senator Doppelmayer; ma non volendo a lungo abusare della generosità del suo benefattore, si acconciò per correttore in una stamperia, e sapendo (come saggio ch' egli era) misurare i suoi desideri con la modicità di quella nuova condizione, visse tranquillo fino all' ultimo anno della sua vita che fu del 1694. Delle molte opere sue, parte teologiche, e parte storiche, tutte dettate in tedesco, si trova il catalogo nel *Theatrum viror. erudit. qui typographiis laudabilem operam præstiterunt*, di G. Corrado Zellner. Le più notabili par che sieno queste due: *Teatro di curiosità d' ogni specie, in tre parti*; e *Descrizione storica e tipografica del ducato della Carniola*.

** FRANCIUS (PIETRO FRANSZ, più noto sotto il nome di), uno de' migliori cultori moderni dell' eloquenza e della poesia latina, n. in Amsterdam nel 1645; anche nella materna lingua dettò poesie e fu lodato dal Vries storico della poesia olandese; fatti gli studi nella sua patria e nell' università di Leida, viaggiò in Inghilterra, in Francia e in Italia, e rimpatriatosi fu nel 1674 eletto professore di eloquenza e di storia, e due anni dopo di lingua greca, e morì l' a. 1705 nel giorno anniversario della sua nascita. Ebbe una contesa con Giacomo Perizonio celato sotto il nome di Valerio Accinio, che, secondo il consueto, poco onore fece all' uno e all' altro avversario, nè meritano esser ricordati i libercoli satirici che in quell' occorrenza vennero in luce. Come principali tra le opere sue citeremo le seguenti: *Poemata* (1672); — *Specimen eloquentiæ exterioris primum* (1697); — *Specimen eloquentiæ exterioris alterum* (1699).

FRANCK (GIROLAMO), pittor fiammingo, n. a Herenials nel sec. XVI, allievo di Frank-Flore o Floris; riuscì in pari modo valente ne' ritratti e nelle storie, e fece ammirare il suo leggiadro ingegno a Parigi dove Enrico III lo nominò suo pittore, poscia in Italia, indi in Anversa e quivi trasse appresso di sè tutti i discepoli del suo maestro che di corto era morto. Si hanno in conto di suoi capi d' opera un quadro della *Natività* fatto nel 1585 per l' altar maggiore della chiesa de' francescani di Parigi, e quello di *S. Gomer* posto nella cappella di Nostra Donna d' Anversa. — FRANCK (FRANCESCO), detto *il vecchio*, suo fratello; è tenuto come uno de' migliori artefici di quel tempo. È suo capo d' opera un quadro che ancora fa bella mostra di sè in Nostra Donna d' Anversa, rappresentante *G. C. in mezzo a' dottori*. — FRANCK (AMBROGIO), fratello dei precedenti; seguitò l' arte medesima ed anche con maggior lode; parecchi dipinti si veggono di sua mano nella stessa chiesa, tra' quali spezialmente ricordasi *il Martirio di S. Crispino e Crispiniano*, e provan giuste le lodi che gli uomini del suo secolo gli proffersero.

FRANCK (SEBASTIANO), figlio di Francesco, n. verso il 1573; fu discepolo di van Ort; dipinse con particolar lode *paesi* e *battaglie*. Sono di lui alcuni bei quadri nelle gallerie di Monaco e di Vienna. — Ebbe due figli: GABRIELE, che fu direttore dell' accademia di pittura d' Anversa nel 1634, e GIO. BATT. che seppe imitare nelle sue composizioni la maniera di Rubens e quella di Van-Dyck.

FRANCK (FRANCESCO), detto *il giovane*, fratello di Sebastiano, n. nel 1580 in Anversa, m. in questa città nel 1642; fu discepolo del suo genitore; viaggiò in Alemagna e in Italia, e tornato in patria, si diede quasi interamente a dipingere istorie, e presso che tutte le trattò in piccioli quadri. Il museo del Louvre possiede tre suoi dipinti: *La Storia del figliuol prodigo*; — *il Cristo tra' ladroni*; — *La Vergine*, *S. Giuseppe* e *il Salvatore*.

FRANCK (COSTANTINO), della stessa famiglia, dipintor di battaglie, n. in Anversa nel 1660; nel 1695 fu eletto direttore dell' accademia di quella città, e sopra ogni cosa riuscì eccellente in figurar cavalli. Risguardasi come l' opera sua migliore un quadro rappresentante *L' assedio di Namur di Guglielmo III re d' Inghilterra*. — ** È pure ricordato tra' pittori un LORENZO FRANCK maestro e suocero di Francesco Milè. Da Anversa, che fu forse sua patria, andò a dimorare in Parigi. Altro non si sa intorno ad esso nè alle opere sue, che forse restaron confuse con quelle degli altri artefici dello stesso nome.

FRANCK o FRANKE (GIO. MICHELE), conservator della biblioteca elettorale di Dresda, n. nel 1717 a Ebersbach nell' alta Sassonia, m. a Dresda nel 1775; pubblicò: *Specimen catalogi bibliothecæ bunovianæ* (Lipsia, 1746, in 4.°); — *Catalogus bibliothecæ bunavianæ* (ivi, 1750-56, 3 tomi, in 7 vol. in 4.°). Quest' opera preziosa non è compiuta.

** FRANCK (SIMEONE), prete e poeta latino, n. nel 1741 a Gemappe; studiò a Liegi; con grande zelo e pietà sostenne il sacro ministero e fu vittima della sua carità verso gl' infermi nel contagio del 1772. Fra le sue poesie le più lodate son queste: un *Poema epico sopra la introduzione della religion cristiana nel Giappone*; — un' ode: *In impios sæculi nostri scriptores*.—FRANCK o FRANCQ (PLACIDO), benedettino della badia di Gastern, acquistò fama come predicatore, e pubblicò nel 1726 e 27 in 2 vol. in fol.: *Sermoni per tutte le domeniche e tutte le feste dell' anno*, che si posson considerare come una *Biblioteca de' Predicatori*.

** FRANCK di FRANKENBERG (BERNARDO), benedettino, n. in Inspruck, m. settuagenario nel 1763; fu in prima bibliotecario di S. Gallo, poi principe abate di Disentis. Abbiamo di esso alle stampe: *Dissertatio critico-historica de Notkero Labeone, tertio autore theotiscæ Paraphraseos Psalterii* nel *Thesaur. antiq. teuton.* di Schilter; e una *Lettera* italiana al cardinal Quirini sulla frana di neve che distrusse il villaggio di Rueras ne' Grigioni (1749). Alcuni e particolarmente Haller e Adelung tratti in fallo dal doppio cognome ne hau fatto due personaggi diversi.

FRANCKE (SALOMONE), prete ed antiquario tedesco, n. a Weimar nel 1659; fu conservatore delle antichità del duca suo signore, e pubblicò il catalogo delle medaglie più rare della sua collezione sotto questo titolo: *Nummo-phylacii Vilhelmo-Ernestini quod Vinariæ fulget, rariores bracteati nummique fig. æneis expressi, breviterque explicati* (Weimar, 1723, in fol.). Abbiamo anche di esso 2 vol. di *Poesie tedesche*, stampati l' uno ad Amsterdam nel 1697, in 4.°, l' altro a Iena nel 1711, in 8.°; — *Il segretario di gabinetto o Introduzione allo stile cancelleresco* (Iena, 1710, e

1726, 3 parti in 8.°), sotto il nome di Cleander; — una *Traduzione di Fedro* (ivi, 1716, in 8.°).

** FRANCKE (Gio. Valentino), dotto filologo danese, n. ad Husum; in sulle prime sleite in forse nell'eleggere il suo cammino ira le scienze o la musica in cui era eccellente; ma in fine sperando una cattedra nell'università di Kiel, dove il padre suo era professore, si deliberò per le scienze, e nel 1816 dottorossi in filosofia. Diede intanto private lezioni, ma con poco profitto, perocchè troppo ei fosse studioso dei libri e nulla conoscesse degli usi mondani per applicarvi le filosofiche disquisizioni; chiusa quella scuola passò a Flensburg dove abbandonando le astrazioni e scendendo più alle umane consuetudini, si rendè compiuto in quella parte di che aveva difetto. Passò quindi a tener cattedra nella università di Dorpat in Russia e vi trovò somme lodi; ma la troppa assiduità negli studi gli fu cagione di morte immatura nel 1830. Abbiamo di esso tra altre opere, le seguenti: *Callino o della poesia elegiaca* (Altona, 1816), tesi molto notabile, scritta pel dottorato; — *Sopra una interpolazione di Triboniano in Ulpiano*, ecc. (1819); — *Iscrizioni latine e greche* (Dorpat, 1831), comentate e spiegate con raro ingegno.

** FRANCKENBERG (Abramo di), gentiluomo tedesco, n. a Ludwigsdorf nella Slesia l'a. 1593; perdutosi dietro agli errori di Paracelso, ricusò ogni splendido ufficio, passando quasi tutta la vita nel suo castello di Ludwigsdorf a fare sperienze d'alchimia, ed ivi morì nel 1652. Le sue opere, nella maggior parte delle quali assunse il nome di *Franciscus Montanus*, caddero meritamente in obblio. Noi ci staremo contenti a citare queste sole: *Vita veterum sapientium*; e una *Vita* di Giacobbe Boehm stampata in fronte alle opere di quel mistico tedesco che ebbe tra' suoi più zelanti discepoli il Franckenberg.

FRANCKENSTEIN (Cristiano-Federigo), n. nel 1621 a Lipsia, m. professor di storia nell'università di questa città l'a. 1679; ha lasciato: *Εκλειψις macularum solarium* (Lipsia, 1641); — *Disputatio de novo anno* (ivi, 1673, in 4.°); — *De æraria populi romani*, inserito dal Grevio nelle sue *Dissertazioni storico-filologiche*. Abbiamo anche di lui una buona edizione della storia di Beniamino Priolo: *Ab excessu Ludovici XIII ad sanctionem pacis* (Lipsia, 1669, e 1686, in 8.°).

FRANCKENSTEIN (Cristiano-Goffredo), figlio del precedente, giureconsulto, n. nel 1661 a Lipsia, m. nel 1717 avvocato concistoriale; ha lasciato varie opere, ma tutte mediocri: tra le altre: *Continuazione dell' introduzione alla storia di Puffendorf*; — *Vita della regina Cristina di Svezia*, tradotta dal francese; — *Storia dei secoli XVI e XVII*.

FRANCKENSTEIN (Iacopo-Augusto), figlio del precedente, n. nel 1689 a Lipsia, m. in questa città l'a. 1733; era stato professore di pubblico diritto e consigliere aulico del duca d'Anhalt. Continuò il giornale di giurisprudenza del Putoncus dal sec. IX al XIV. Come uno de' collaboratori degli *Acta eruditorum*, pubblicò un gran numero di *Dissertazioni* e parecchie opere, le più importanti delle quali sono: *Theatrum historicum Britonniæ, Lusitaniæ et Helvetiæ* (Halberstadt, 1723, 1724 e 1725, 3 vol. in 8.°); — *Notæ ad Benzonis vitam Henrici IV imperatoris*, negli *Scriptores rerum suevicarum* di Menckenio.

FRANCKENSTEIN (Valentino FRANCK di), storico tedesco, n. ad Hermanstadt nel 1643, m. nel 1697; è autore dell'opera intitolata: *Breviculus originum nationum et præcipuæ Saxon. in Transylvania*, ecc. (Hermanstadt, 1696, in 12.°), tradotta in tedesco nell'anno stesso da G. Friderici, e più volte ristampata a Colmar, a Helmstadt e a Danzica.

** FRANCKLIN (Tommaso), letterato inglese, n. a Londra verso il 1720; studiò nell'università di Cambridge dove aveva promesso fargli le spese lord Bath, ma poi si dimenticò di esso. Ivi prese gli ordini sacri; pubblicò varie traduzioni di classici, e fu eletto nel 1750 professore di lingua greca. In una dissertazione che pose in fronte alla versione di Sofocle avendo offeso Murphy, questi ne prese vendetta in un' epistola in versi indiritta a Samuele Johnson, e il Francklin ne andò con la peggio. Curchill scriveva di lui nella *Rosciade* « ch'ei moriva per invidia di tutti i plausi che suoi « non fossero ». Ebbe molti nemici per una certa sua difficil natura; fu ministro a Ware, e a Brasted, cappellano del re, e morì a Londra nel 1784. Tra le altre cose che tradusse furono le tragedie di Voltaire *Oreste*, *Elettra* e *il duca di Foix*, e il *Conte di Warwick* di Laharpe che tutte fece rappresentare come sue opere proprie. Si ricordano con lode i suoi *Sermoni sopra i doveri reciproci*; e la *Lettera ad un Vescovo sulle predicazioni*.

FRANCO (Battista), pittore, n. nel 1498 a Venezia, m. in questa città nel 1561; fu uno degli imitatori più passionati di Michelangiolo e maestro di Baroccio. Ha operato alcuni freschi nella biblioteca di S. Marco rappresentanti la favola di Atteone. Questo artefice ha pure intagliato un gran numero di suggetti sacri sugli originali di Raffaello; — una *Baccante* di Giulio Romano; e il *Diluvio*, di Caravaggio. Le sue stampe portan le iniziali B. F. V.

** FRANCO (Alfonso), pittore, n. in Messina nel 1466, m. ivi nella pestilenza del 1524; fu scolare di Iacobello d'Antonio; meritò lode di naturalezza, di accurato disegno e vivace espressione; le sue opere furono a gara acquistate dagli stranieri, sì che due soli dipinti ne rimasero in patria e sono un *Deposto di croce*, a S. Francesco di Paola; ed una *Disputa di G. C. tra' dottori*, agli agostiniani.

** FRANCO (Angiolo), pittor napolitano, m. circa il 1448; fu allievo di Colantonio del Fiore, e meglio di ogni altro napolitano (così almeno giudica il Lanzi) contraffece la maniera di Giotto, solo aggiungendovi un più forte chiaroscuro. Da ciò, secondo noi, non gli dee derivare poca lode.

** FRANCO BOLOGNESE. — V. BOLOGNA (da).

FRANCO (Niccolò), poeta licenzioso, n. a Benevento verso il 1505; fu prima amico, poi antagonista di Pietro Aretino, cui pare desse aiuto a compilare varie opere. Pio V pontefice, per metter fine allo scandalo che dava il Franco, il fece appendere in Roma sulle forche nel 1569. Credesi però che il papa ad altro fine non desse quell'esempio esiziale se non per la stizza che il prese d'un distico latino posto dal Franco su certe latrine che aveva fatto costruire. Il Franco pubblicò un gran numero di poemi e d'altre opere in cui si vede molta facilità ed amplissima erudizione, dei quali pregi si avrebbe a desiderare che avesse fatto più degno uso. Le principali son queste: *Il Petrarchista, nel quale si scuoprono nuovi secreti sopra il Petrarca*, ecc. (Venezia, 1539, 1541, e 1543, in 8.°); — *Le Pistole* (epistole) *volgari* (1538, in 8.°); — *Dialoghi piacevoli* (1542, in 8.°); — *La Priapeia* (Casale, sotto il nome di Torino, 1541, e 1546 in

8.º), ristampata nel 1548 con le *Rime* dirizzate contro questo poema e contro l'Aretino. Il Molini fece ristampare la *Priapeia* col *Vendemmiatore* del Tansillo nel 1790, a Parigi sotto questa falsa rubrica: *A Pechino, regnante Kien Long nel XVIII sec.*, in 8.º; — *La Filene, istoria amorosa* (Mantova, 1547, in 8.º). — ** Nel 1741 fu scoperto un ms. autografo del Franco contenente la sua traduzione in ottava rima dell' *Iliade* di Omero, e questo ms. passò nella biblioteca particolare del papa, nè fu mai messo a stampa. Forse il distico scritto dal Franco sulle latrine quando già era tenuto in prigione giovò ad irritare lo sdegno del papa, ma già il suo lurido comento alla *Priapeia* e le sue satire contro il defunto pontefice Paolo IV avevano abbastanza messo ad indignazione Pio V che tutti sanno essere stato veramente di santissima vita, ma di tolleranza che passò ogni termine, e per avventura, avuto riguardo ai buon costume, non fu al tutto ingiusta la sua insofferenza verso il Franco, ma forse saria potuta bastare una perpetua prigionia senza darlo in mano al carnefice.

** FRANCO (Veronica), donna celebre per ingegno, per beltà e leggiadria, nata a Venezia nel 1554; ad un perfetto senso nelle lettere, aggiugneva molto amore delle arti, e la sua casa era frequente non pure di quei che la vagheggiavano, ed ai quali non era avara delle sue grazie, ma anche di letterati ed artisti ragguardevoli. Enrico III re di Francia passando per Venezia la visitò e volle recarsi seco il suo ritratto. In sul declinare della vita pensò a riformare i propri costumi, e lasciata ogni mondana vaghezza volle fare ammenda de' suoi trascorsi con opere di pietà, fondando per le fanciulle abbandonate l'ospizio di S.a M.a del Soccorso che ancor dura in Venezia. Ignorasi il tempo della sua morte, ma fu sul cadere del sec. XVI. Oltre a varie *poesie*, stampate nella raccolta delle illustri rimatrici della Bergalli, abbiamo di lei un volume di *Terze Rime* (in 4.º S. D., edizione magnifica, che si suppone del 1575); e le *Lettere famigliari a diversi* (in 4.º S. D., ma che si può recare al 1580): questi due volumi sono rari.

FRANCO (Pietro), chirurgo, n. nel sec. XVI a Turriers presso Sisteron; si rendè celebre particolarmente per la sua perizia nell'estrarre la pietra. È tenuto come il primo che usasse il processo dell'alto apparecchio di che recasi a lui la invenzione, processo alcuna volta utile, del quale però il Franco medesimo ebbe la ingenuità di notare i pericoli e le sconcezze. Ignorasi il tempo della morte di questo celebre professore, e sappiamo solamente, che passò da giovane in Svizzera, e professò l'anatomia a Friburgo e poscia a Losanna. Abbiamo di esso queste due opere: *Trattato contenente una delle principali parti della chirurgia, esercitata dai chirurgi erniari* (Lione, 1556, in 8.º); — *Trattato dell' ernie, contenente un' ampia dichiarazione di tutte le loro specie, ed altre eccellenti parti della chirurgia*, (ivi, 1561, in 8.º).

** FRANCO (Antonio), gesuita portoghese, n. a Montalvao l'a. 1662; meritò particolar lode come il primo che con dotte e laboriose investigazioni facesse noti i gesuiti portoghesi che più si onorarono nelle scienze e nelle missioni; menò vita esemplare, e morì nel 1732. Molte opere dettò in portoghese e in latino idioma: le più ricordevoli sono: *Annus gloriosus societatis Jesu in Lusitania, complectens sacras memorias illustrium virorum*, ecc. (1720); — *Synopsis annalium societatis Jesu in Lusitania ab anno 1540, usque ad annum 1725* (1726); — *Imagem do primeiro seculo da companhia de Jesus em Portugal*; — *Imagem do segundo seculo* (ms.).

** FRANCO (Salvatore), scultore napolitano, allievo del Sammartino, fiorito nella seconda metà del secolo XVIII; non ebbe celebrità pari al merito, chi voglia almeno giudicarne dalla sola opera che noi conosciamo in Napoli di sua mano, cioè il *Sepolcro del marchese di Goyzuele*, nella chiesa della la *Nunziatella*; opera condotta con un amore, con un finimento, e con una perfezione di disegno che ricordano tempi più prosperi per le arti. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

FRANCO-BARRETO (Gio.), poeta portoghese, n. a Lisbona nel 1606; studiò belle lettere sotto il celebre Francesco Macedo, e fu parte della spedizione marittima che veleggiò nel 1646 al Brasile per liberare Bahia dalla oppressione degli olandesi. Tornato nella sua patria, abbandonò l'arringo dell'armi pei pacifici studi delle lettere; dottorossi nell'università di Coimbra e fu fatto segretario dell'ambasceria portoghese in Francia. Dopo aver degnamente adempiuto a quell'uffizio, si apprese al sacerdozio ed ebbe la dignità di vicario di Barrerio nel 1648, e morì nel 1664. Le opere di Franco pongono lui nel grado de' buoni poeti del tempo in cui fiorì; le principali sono: *Ciparisso, favola mitologica in ottave* (Lisbona, 1631); — *Eneide portoghese* (Lisbona, 1.a parte, 1664, in 12.º, 2.a parte, 1670, in 12.º); — *Ortografia della lingua portoghese* (ivi, 1670, in 4.º). Ha lasciato vari mss. che non furono mai messi a stampa.

FRANCOEUR (Francesco), maestro di musica, n. nel 1698 a Parigi, m. nel 1787; fin da giovane contrasse amicizia con Fr. Rebel e come lui fu fatto poscia soprintendente della musica reale, e scrisse insieme ad esso 10 *melodrammi*, dal 1726, al 1760, e due cantate: *Il ritorno del re*, per gli anni 1744 e 1745; ed *Il Trofeo*, prologo in memoria della battaglia di Fontenoy nel 1745. — FRANCOEUR (Luigi-Giuseppe), nepote del precedente, n. a Parigi nel 1738, maestro di musica dell'Opèra nel 1767; è autore del *Diapason di tutti gli strumenti da fiato* (Parigi, 1772, in fol.).

** FRANÇOIS (Gerardo), medico di Enrico IV, n. in Etampes, nel sec. XVI; è autore di due opere, lodevoli nelle intenzioni, ma assai mal condotte, e sono un poema didascalico: *I primi tre libri della sanità*, e un'opera politica: *Della malattia del gran corpo di Francia*, ecc.

** FRANÇOIS (Claudio), benedettino della congregazione di S. Vannes, n. a Parigi verso il 1559; fu uno de' primi monaci della riforma di S. Vannes; adoperandosi con molto zelo a tal fine fu mandato a Monte Cassino e ne riportò i regolamenti insieme a Luca Lorenzo Alberti giudicato da Paolo V uomo atto ad istallare quella nascente congregazione, la quale fu solennemente istituita nel 1612. Nacquero poi molte dispute sopra un articolo delle costituzioni sull' elezione de' superiori in ogni 3 anni, e in tali dispute molto si mescolò il P. Claudio, e finalmente intromettendovisi il sommo pontefice le parti si acquetarono nel 1633. Il François continuò tra utili impedimenti a dilatare la riforma con animo assai costante; fu dieci volte presidente della congregazione, e morì nella badia di S. Michele l'a. 1632.

** FRANÇOIS (Filippo), benedettino, chiaro come il precedente per lo suo zelo nel proporre la ri-

forma di S. Vannes e per le dispute quanto all' articolo delle costituzioni ricordato di sopra. Il suo cognome aguatizio era *Collord*, nacque a Luneville nel 1579; entrò fra i benedettini in età giovanile, e fatti grandi profitti negli studi tanto seppe innanzi nella lingua greca, che la parlava e scriveva più famigliarmente di qualunque altra. Fu chiamato dal cardinal di Lorena nella badia di San Michele per professarvi filosofia e teologia. Fu poi fatto direttore dei novizi in S. Vannes; ivi ebbe la dignità di visitatore, di priore della badia di S. Airy di Verdun, della quale finalmente fu abate; tenne nel 1622 la presidenza della congregazione, e morì nel 1637. Riedificò la chiesa di quel monastero e l'arricchì di preziosi arredi. Tra le altre sue opere noteremo le seguenti: *Tesoro di perfezione*, ecc. (1615, 4 vol. in 12.°); — *La regola pe' novizi* (1616); — *Rinnovamento spirituale necessario ai benedettini*; — *La regola di S. Benedetto*, *tradotta con considerazioni*. Queste ed altre opere furon tradotte in latino e stampate più volte.

** FRANÇOIS (Gio.), gesuita, n. nel 1582 a S. Claude nella Franca-Contea; professò filosofia e matematiche in vari collegi, e morì a Rennes nel 1668; scrisse parecchie opere di scienze matematiche, tra le quali ricorderemo le seguenti: *La scienza delle acque che spiega la loro formazione, la comunicazione, i movimenti e le mescolanze loro* (1653); — *Gli elementi delle scienze e delle arti matematiche per servire d' introduzione alla cosmografia ed alla geografia* (1655); — *La cronologia*; divisa in 4 parti (1655), in cui tratta della divisione del tempo e degli strumenti che servono alla sua misura; — *Trattato delle influenze celesti* (1660), contro l' astrologia giudiziaria, che aveva ancora molti parteggiatori.

** FRANÇOIS (Gio. Carlo), incisore, n. a Nancy nel 1717; di questo artista si può dire che quasi indovinasse e trovasse i principj del metodo dell' arte sua, perocchè trovavasi in una provincia in cui non v' erano buoni esemplari, e non aveva il soccorso de' necessari strumenti; ma a tutto supplì il buon volere e l' ingegno, e questo il condusse alla scoperta dell' intaglio a maniera di lapis, che tanto giovò alle arti. Per sovvenire ai bisogni del vivere intagliò da prima in sul legno i fregi per biglietti; poi passò a Dijon e a Lione, ove cominciò ad esser noto; ma il desiderio di venire a miglior perfezione il condusse a Parigi, dove il metodo suo fu molto lodato dall' accademia. Demarteau e Marigny procederono sulle orme di lui; ma il primo di essi essendo andato più innanzi gli rapì l'onore della scoperta, onde il François uom lontano da ogni briga e solitario, ne prese tanto cordoglio che ne morì correndo il 1769. Le più stimate opere sue sono: un *corpo di guardia* di Vanloo; — una *Madonna* di Vien; — un *disegno ad acquerello* di Boucher. In un suo *Ritratto del dottor Quesnay* adoperò tutti i generi d' intaglio con molta intelligenza. Abbiamo anche di esso una serie di ritratti dei filosofi moderni per l' opera di Savérien.

** FRANÇOIS (Gio.), benedettino della congregazione di S. Vannes; insegnò teologia e per naturai vaghezza studiò molto la storia; fu profondo critico, e tale mostrossi nelle opere sue. Ebbe il grado di priore della badia di S. Arnoldo e di S. Clemente di Metz; arricchì la biblioteca di quest' ultima di oltre a 8000 volumi, e morì nel 1791, in età di anni 78, nel suo villaggio natìo di Acremont presso di Bouillon. Abbiamo di lui: *Storia di Metz*, compilata insieme con Tabouillot (1769, 4 vol. in 4.°); *Dizionario romano*, *vallone*, *celtico e tedesco*, *per la intelligenza delle antiche leggi e contratti* (1777); — *Biblioteca generale degli scrittori dell' ordine di S. Benedetto*, ecc. (1777, 4. vol. in 4.°).

** FRANÇOIS (Lorenzo), prete, n. in Arinthod nella Franca-Contea l' a. 1698; da prima entrò nell' ordine di S. Lazzaro, ma uscitone per inferma salute, pose stanza a Parigi, dove pubblicò varie opere in difesa della religione, e morì nel 1782. Ricorderemo particolarmente di lui: *Prove della religione di G. C. contro gli Spinosisti e i Deisti* (1751, 4 vol. in 12.°); — *Difesa della religione cristiana* (1755, 2 vol. in 12.°), continuazione dell' opera precedente; — *Risposta alle difficoltà proposte contro la religione cristiana da G. G. Rousseau*, ecc. (1765); — *Esame dei fatti che servono per fondamento alla religione cristiana preceduto da un breve trattato contro gli atei*, *i materialisti e i fatalisti* (1767, 3 vol. in 12.).

** FRANÇOIS (Luigi-Gio.), prete della congregazione di S. Lazzaro e superiore del seminario di S. Firmino in Parigi; avverso a tutte le nuove dottrine, non volle dare il giuramento richiesto dalle leggi, e nel 1792 fu imprigionato in quello stesso seminario e trucidato il 3 settembre con tutti quegli altri ecclesiastici che ivi si trovavan rinchiusi. Abbiamo di esso alle stampe: *Opinione sui beni ecclesiastici*; — *Esame dell' istruzione dell' assemblea nazionale, sulla costituzione civile del clero*; — *Mia apologia pel giuramento civile* (1791); — — *Difesa della mia apologia contro monsign. Gregoire* (1791); — *Nessuna dimissione* (1791); — *Considerazioni sulla tema dello scisma per la quale si tenta difendere il giuramento*; — *V' è tempo ancora*; — *Risposto al sig. Camus*, in cui si difendono i brevi di Pio VI del 10 marzo e del 13 aprile 1791; — 3 *Lettere sulla giurisdizione episcopale*; — *Apologia del divieto apposto dal re al decreto sulla rilegazione a confine dei preti* (1792).

** FRANÇOIS, avvocato a Mâcon prima della rivoluzione; fu tra i pochi del suo ordine che non si accostassero alle nuove opinioni; nel 1790 ottenne in Parigi la liberazione dal carcere del conte Bussy; poscia andò con esso a Torino, dove ebbe parte nella educazione dei duchi d' Angoulème e di Berry; tornò di quelo a Parigi nel 1795 e fu impiegato presso il commissario del re, indi si trasferì a Londra, e ne tornò con segreti messaggi del conte d'Artois. Arrestato dagli ufficiali di polizia si riscattò dal patibolo a prezzo d' oro, e proacciendo servire la polizia, ma restò in carcere fin dopo il 18 brumalo; servì allora come segretario al ministro Fouchè, ma tenendo segrete pratiche con Luigi XVIII, il quale gli fe' buon viso nel 1814, e continuò ad averlo negli uffici di polizia. Nel 1820 si ritrasse da quel carico e gli fu assegnata una pensione, ma il ministro Decazes negò dargli altra pensione, allegando ch' egli avesse mancato rivelando i segreti della polizia quantunque il facesse a vantaggio del re. Questo François morì a Parigi nel 1830.

** FRANÇOIS di DOMFRONT (il P.), cappuccino, n. nel. sec. XVII; è autore di un' opera intitolata: *Scientia principis christianissimi*. È chiamato per errore *François de Anfront* nella *Biblioteca degli scrittori cappuccini* del P. Dionigi da Genova.

** FRANCOLIN (Gio. di), araldo d'armi, n. ver-

so il 1520 a Besançan, allora città imperiale; fu uomo profondamente istruito nell'araldica, e pel primo fece intagliare in legno gli stemmi delle case illustri dell'Alemagna, raccolta divenuta rarissima. Abbiamo di lui la *Descrizione* del torneo bandito a Vienna per la elezione a re di Boemia dell'imperador Ferdinando (1561, in fol.); e la *Descrizione* delle cerimonie dell'investitura degli stati conferiti ad Augusto di Sassonia dall'imperadore Massimiliano II (1566, in fol.): amendue questi volumi sono rarissimi.

FRANCOWITZ (Mattia-Flaca), celebre teologo protestante, chiamato altresì *Flaccus illyricus*, n. nel 1521 ad Albona, città che facea parte dell'antica Illiria; fu tratto da Wittemberga a Basilea pel credito dei primi propagatori della riforma Lutero e Melantone; seguitò le loro dottrine, e ne spinse le conseguenze assai più in là che non avevan fatto essi medesimi. Dopo aver professato la sua scienza a Wittemberga, a Magdeburgo ed a Iena, morì a Francfort nel 1575, lasciando un numero fragrande di opere, per la più parte scritte contro la corte di Roma. Le più notabili sono: *Catalogus testium veritatis* (Basilea, 1556; Francfort, 1666 e 1672, in 4.°); — *Centuriæ magdeburgenses*, delle quali la più divulgata edizione è quella di Basilea, 1634, in 3 vol. in fol.; — *Historia certaminum de primatu papæ* (Basilea, 1554, in 8.°) rara; — *Contra papatum romanum* (1548, in 6.°), più rara ancora dell'opera precedente; — *De Translatione imperii romani* (Basilea, 1566, in 8.°; Francfort, 1612, in 4.°); *Clovis scripturæ sacræ* (Iena, 1674; Lipsia, 1695, in fol.); — *Glossa compendiaria in Novum Testamentum* (Basilea, 1570; Francfort, 1659, in fol.). Gio. Baldassarre Ritter pubblicò una *Notizia* sulla vita e le opere di *Flaccius Illyricus* a Francfort nel 1723 e 1725; in 4.° — ** Mattia suo figlio, noto sotto il nome di *Flaccus*, n. a Brunswick sulla metà del sec. XVI; fu medico e professore in Rostock prima di medicina poi di fisica; scrisse varie operette, ma o sono compilazioni indigeste, o scritterelli al tutto messi in obblio.

FRANCQUAERT (Jacopo), pittor fiammingo, n. a Brusselles presso alla metà del sec. XVI; dicono fosse allievo di Rubens. Viaggiò in Italia per farsi più perfetto nello studio delle arti, e coltivò con egual profitto la pittura, l'architettura e la poesia. Al suo ritorno in patria fu fatto pittore ed architetto dell'arciduca Alberto, il quale ufficio ritenne fino alla sua morte, che ignorasi quando propriamente seguisse.

** FRANCUCCI (Innocenzio). — V. IMOLA (da).

** FRANGIPANE, famiglia molto antica, e potente di Roma, che prese il nome da una distribuzione di pane che fece al popolo in un tempo di gran carizie di viveri. Benedetto Pucci nella *Genealogia de' Frangipani* dice che erano discendenti dalla famiglia *Anicia*, ragguardevolissima tra le antiche romane. E di fatto il Gamurrini nella sua opera genealogica, trattando della gente Anicia, tra le altre generazioni moderne che da questa presero origine, quantunque non annoveri i Frangipani, nomina gli Alighieri o Elisei, ed ormai è fuor di dubbio che questi erano un ramo dei Frangipani, come gli antichi spositori di Dante affermarono, e provò il De Romanis. Le gare ch' ebbe coi Pierleoni originarono guerre civili e scismi nella chiesa. Un Cencia Frangipane, parteggiando per Enrico V, fece eleggere Gregorio VIII antipapa.—Oddo, proconsole di Roma nel 1238 tolse in moglie Anna Comnena figlia di Emmanuele imperadore di Costantinopoli. Nell'anno seguente Gio. *di Cencio*, fu senatore e tenne le parti dell'imperador Federigo, ed in quell'anno medesimo, come narrasi nella *Cronica* di Riccardo da S. Germano, un Piero della stessa casa de' Frangipani mosse guerra per l'imperadore Enrico contro al papa e il senatore, e si fece nel popolo una grande sedizione; ma qui bene osserva il Vitale *(Storia diplomatica dei senatori di Roma)* che non s'intende come questo Piero movesse guerra contro il senatore che era della stessa fazione, onde dubita che in quel tempo non già Gio. di Cencio, ma un altro tenesse la podestà senatoria. Un Iacopo Frangipani fu quegli che nel 1268 arrestato il giovane ed infelicissimo Corradino nella sua fuga, lo diede in mano all'usurpatore Carlo d'Angiò, e così macchiò il nome suo d'una eterna infamia. Finalmente Mario Frangipani fatto senatore nel 1712, prese con gran pompa il possesso di quella dignità, del quale fu stampata la relazione. Amò e protesse le lettere, e nelle sue case convenivano a sera vari eruditi che componendo una scelta accademia intrattenevansi in dotti ragionamenti. Oltre a Benedetto Pucci, citato di sopra, si può consultare Francesco Zazzera nella *Storia* delle Famiglie Corsini, S. Eustachio, Frangipani e Mattei.

FRANGIPANE (Cornelia), avvocato e poeta veneziano, della illustre ed antica casa di Castello nel Friuli, n. in sull'esordire del sec. XVI, m. nel 1581; ha lasciato una traduzione italiana delle *Orazioni* di Cicerone per Marcello, per Ligario e per Dejotaro, nella raccolta di *Diverse Orazioni*, fatta da Francesco Sansovino (Venezia, 1561, 62, e 69, in 4.°); — *Elice, rime e versi di vari compositori friulani sopra la fontano Elice* (ivi, 1566, in 4.°).

FRANGIPANE (Claudio-Cornelio), figlio del precedente, n. a Venezia nel 1553; fu professor di diritto civile in questa città; ivi tenne vari uffic] importanti, e morì nel 1630, lasciando le seguenti opere: *Allegazione, ovvero consiglio in jure per la vittoria navale contro Federico I imperadore e Atto di Alessandro III*, ecc. (Venezia, 1616, in 4.°); — *Del pariar senatorio* (ivi, 1619, in 4.°); — *Stylographiæ in principatum Venetiarum Joannis Cornelii*, ecc. (ivi, 1623, in 4.°).

FRANGIPANI o FRANGEPANI (Francesco-Cristoforo), nobile ungarese; fu gran parte di quelle turbazioni che desolarono la sua patria nel sec. XVII, che presero origine dalla poca osservanza che Leopoldo I aveva mostrata pe' privilegi dei nobili. Il Frangipani essendo entrato nella famosa congiura del paladino Vesselengi, fu mandato a morire nel 1671 con un gran numero d'altri gentiluomini: violento giudizio che istigò in picciol tempo altre congiure più terribili, tra le quali quella del conte Tékély.

FRANK o FRANCK de FRANKENEAU (Giorgio), medico tedesco, n. nel 1643 a Naumbourg nell'alta Sassonia, m. nel 1704; ha lasciato un grandissimo numero di opere, per la più parte sulla medicina. Noi ci staremo contenti a citare soltanto queste: *Lexicon vegetabilium usualium*, ecc. (Strasburgo, 1672, in 12.°), stampato più volte, particolarmente a Lipsia nel 1698, sotto il titolo di *Flora francica*; — *De Calumniis in medicos et medicinam* (Heidelberg, 1666); — *De palingenesia, sive resuscitatione artificiali plantarum, hominum*, ecc. (Halle, 1717, in 4.°); — *Satiræ medicæ XX*, ecc. (Lipsia, 1722, in 6.°). — ** Egli nella prima sua giovinezza avea fatto mostra di nobilissimo ingegno

poetico, per ottimi versi dettati in tedesco, in latino, in greco ed in ebraico, sì che non toccando ancora il 20.mo anno dell'età era stato incoronato poeta dalla mano del conte palatino Cristoforo-Filippo Roater. L'accademia reale di Londra, quella degli scrutatori della Natura, e quella dei Ricovrati di Padova l'ebbero tra' loro soci.

FRANK de FRANKENAU (Giorgio-Federico), figlio del precedente, m. nel 1732, professore straordinario di medicina a Copenaghen; è autore delle seguenti opere: *Onychologia curiosa, seu de unguibus tractatio physico-medica* (Iena, 1695, in 4.o); — *Anastomosis retecta*, ecc. (Copenaghen, 1704, in 4.o); — *Disquisitio epistolaris de succi nutritii transitu per nervos, ejusque in corpore humano effectibus* (Lipsia, 1896, in 12.o).

FRANK (Pietro), n. nel 1745 a Rotalben nel granducato di Baden; fu educato a Heidelberg dove apparò l'anatomia e la medicina. Entrò dapprima agli stipendi del vescovo di Spira; poscia tenne cattedra nell'università di Gottinga, e quindi in quella di Pavia dove sottentrò al celebre Tissot. Nominato direttor generale degli spedali di Lombardia, lasciò quel carico nel 1795, essendo chiamato a professor di clinica in Vienna. Ivi però ebbe varie cagioni di amaritudine che lo indussero a trasferirsi in Russia dove fu eletto archiatro imperiale. La mala sanità sua lo costrinse a tornarsene a Vienna, dove nel 1809 rifiutò le profferte di Bonaparte, che volea trarlo in Francia. L'a. 1821 fu l'ultimo della sua vita. Abbiamo di lui: *Sistema di polizia medica* (Milano, 1808, 11 vol. in 8.o); — *Scelta di Opuscoli appartenenti alla medicina* (Pavia, 1785, 12 vol. in 8.o); — *Proposta e disegno d' una scuola clinica* (Vienna, 1790, in 8.o); — *Dell' arte di curare le infermità* (Pisa, 1818, 9 vol. in 8.o).

** FRANK (Sebastiano), visionario del sec. XVI, intorno al quale poche notizie abbiamo, avendo menato vita continuamente raminga. Secondo lui stesso nacque a Donawerth nella Baviera negli ultimi anni del sec. XV; pare che i suoi primi studi non fossero regolari, e che ignorasse le lingue dotte. Aveva però molta fecondità o scrisse un gran numero di opere dalle quali forse trasse di che farsi le spese. Cominciò a far noto il nome suo nel 1528, traducendo il libro di Althammer intitolato *Diallage*. Dimorava allora a Norimberga, ma ne andò scacciato nei 1531 insieme ad altri visionari per la sua opera della *Scienza del bene e del male*, nella quale espose opinioni eterodosse intorno ad Adamo. Fu pure espulso da Ulma per avere anche più scoperiamente sviluppato le sue stravaganti dottrine nel libro dei *Paradossi*, al quale risposero Lutero e Melantone. Si fa congettura che morisse nel 1545 dopo essere stati condannati i suoi errori fin dal 1540 nell' assemblea di Smalkalda. Oltre alle opere citate ricorderemo le seguenti, tacendone molte altre per brevità: *Cronaca, annali, e storia della Bibbia* (1531, stampata più volte); — *Germaniæ chronicon* (1538).

** FRANK (Cristiano), visionario di una diversa guisa dal precedente, n. a Gardeniegen verso il 1554; fu cognominato *Banderuola* pel frequente suo mutare di religione. Costretto per furti ad abbandonare la patria, dove era luterano, si fece cattolico in un altro luogo della Germania, e fu mandato a Roma dove fu ammesso tra i gesuiti; stette due anni continentissimo in quello stato, ma natigli nuovi dubbi tornò in Germania, dove però continuò a scrivere contro i protestanti con tutto il fervore di un gesuita. Nel 1576 fu professore nel suo collegio di Vienna, poscia indettatosi con un altro suo confratello professore di teologia, tormentato dai medesimi dubbi e mosso dal costui esempio, fuggì dalla rasa gesuitica, e si ricondusse in patria; di là poi si partì e giunto a Lipsia rientrò frai luterani; ebbe per concorso una cattedra di filosofia in Altorf, ma per troppa vanità e per villanie profferite contro gli uomini più celebri, schernito dagli studenti sin alla terza lezione, se ne andò a Norimberga dove non ebbe miglior ventura. Si tornò a Vienna tra i gesuiti, ma non vi restò lungo tempo che ricominciò la sua vita randagia per la Germania, per la Polonia e per l'Ungheria. Giunto in Transilvania si rendè sociniano, ed ivi professò filosofia in Clausenburg. Restituitosi in Polonia tenne un pubblico colloquio con Fausto Socino nel 1584, ma si fece mettere al bando per le opinioni che manifestava nelle opere sue. La fame il costrinse a rifarsi cattolico in Praga e forse in tale credenza morì, non sapremmo dire in quale anno, se non che dopo il 1595 più non è discorso di lui. Molte opere scrisse, ma sono rare; ecco le principali: *Colloquium jesuiticum toto orbi christiano et urbi potissimum Cæsareæ viennensi*, ecc. (1579); — *Epistola in qua deplorat suum a societate Jesu et ecclesia catholica discessum ejusque fidem ac religionem a se temere oppugnatam* (1581); — *Præcipuarum enumeratio causarum cur christiani, cum in multis religionis doctrinis sint mobiles et varii, in trinitatis tamen dogmate retinendo sunt constantissimi* (S. D.); — *Analysis rixæ christianae quae imperium turbat et diminuit romanum* (1595); è strano a vedere come in tale opera egli per ricondurre i dissidenti alla chiesa romana altro mezzo non proponga che quello della spada, egli che avea fatto saggio di tutte le sette cristiane, onde ben fece Adelung a ricordarlo in un lungo articolo della sua *Storia della pazzia*.

** FRANK (Gio. Giorgio), pastore luterano, n. nel ducato di Bade, m. nel 1784; scrisse varie *dissertazioni* che gli acquistaron grido ed una *Teologia poetica pe' fanciulli* (1745); ma ebbe poi maggior fama per le seguenti opere: *Prælusio chronologiæ fundamentalis*, ecc. (1774); — *Novum systema chronologiæ fundamentalis*, ecc. (1778); — *Fondamento astronomico della storia della Bibbia* e *di quella degli antichi popoli* (1785).

** FRANK, FRANCK o FRANCKE (Gio.), medico tedesco; esercitò con grido la medicina in Ulma, ed ivi morì ottuagenario verso il 1725; le sue opere trattano, nella maggior parte, di farmacologia. Citeremo per saggio le seguenti: *Veronica theezans, id est, collatio veronicæ europeæ cum thea chinensium*, stampata assai volte; — *Trifolii fibrini historia*, ecc. (1701); — *Herba alleluja, botanice considerata ex veterum ac recentiorum decretis* (1709).

** FRANKE (Gio.), dotto in lettere ebraiche, n. nel 1650 a Seblicht nel Meclemburgo; studiò a Lipsia, e tornato in patria attese ad educare alcuni giovani signori; poi fu pastore in Pomerania, e morì a Neubrandemburg nel 1725. Nel *Dizionario* di Jöcher si legge il catalogo delle *opere* sue.

FRANKE (Augusto-Ermanno), filantropo protestante, n. a Lubecca nel 1663; nominato nel 1692 parroco di Glaucha presso Halle nel ducato di Brandeburgo, ivi fondò de' suoi propri denari e del frutto di raccolte limosine, particolari istituti assegnati agli ammaestramenti de' poveri fanciulli che si chia-

mano, uno *la casa degli Orfani* e l' altro *Pedagogium*. V' aggiunse nel processo degli anni una specie di stamperia stereotipa affine di poter vendere la *Bibbia* al popolo a picciol prezzo, e dai torchi di quella tipografia uscirono dal 1715, al 1795, 1,670,353 esemplari dell' Antico Testamento. Nel 1727 chiuse quella vita che avea consacrata interamente a beneficare i suoi prossimi. Pubblicò in tedesco 3 opere risguardanti gli istituti da lui fondati; — un gran numero di *scritture teologiche*; — 4 vol. di *Sermoni*; — un *Nuovo Testamento greco*; e varie *Dissertazioni* di filologia orientale. I suoi *Discorsi* e le sue *Orazioni funebri* furono stampate ad Halle nel 1727, in fol.

FRANKE (Gotthelf-Augusto), figlio del precedente; diresse dopo di lui la casa degli orfanelli, e morì nel 1769; fu professore di teologia ed ispettore del circolo della Saale. Pubblicò alcuni *Sermoni*; — varie opere *teologiche* in tedesco; e le *Relazioni delle missioni luterane alle Indie Orientali* dal n.° 19 al n.° 107; questa collezione forma 9 grossi volumi in 4.°

** FRANKE (Daniele), ministro evangelico, n. a Weyda, nel 1641, m. ivi nel 1720; aveva cominciato a scrivere la storia della sua patria a petizione del duca di Zeltz che lo ebbe a suo bibliotecario. Pubblicò alcuni *Sermoni* ed una dissertazione intitolata: *Disquisitio de papistarum indicibus librorum prohibitorum et expurgandorum* (1666).

** FRANKE (Enrico-Teofilo), scrittore infaticabile, e giureconsulto sassone, n. a Teichwitz nel 1705; fu professore straordinario di diritto germanico a Lipsia nel 1743; ebbe poi la cattedra di morale e di politica, e morì nel 1781. Nel *Dizionario* di Meusel si registrano 28 sue *Opere* o *Dissertazioni*, e 17 ediz. da lui condotte. Le sue principali scritture sono: *Triscamerarius S. R. I. e diplomatibus restitutus* (1736); — *De fotis, methodo, fine et obiecto juris publici S. R. I.*, ecc. (1739); — *Programma sistens singularia quædam historico-litteraria* (1768).

** FRANKE (David), pastore e rettore della scuola di Sternberg, m. nel 1736; compilò la storia del Meclenburgo e di varie nazioni slave che abitarono in quel paese fino agli ultimi tempi, con figure e documenti. Tale storia è dettata in tedesco col titolo: *Alt und Neues Meeklenburg*, in 19 parti, pubblicate a Gustrow dal 1733 al 1753.

** FRANKENAU (Erasmo), medico danese, n. nel 1767; esercitò l' arte ippocratica a Copenaghen, e morì nel 1815. Pubblicò in idioma danese: *Pyrmont e le sue acque minerali nella state del 1798* (1798), scrittura satirica contro quelle acque; — *Trattato della peste* (1800); — *La polizia medica in un governo illuminato*, ecc. (1801); e vari scritti di medicina popolare; *articoli; memorie; osservazioni* negli *Acta societatis medicæ Hafniensis*.

** FRANKENIUS (Gio.), professore di medicina ad Upsal, n. nel 1590; fatti gli studi in Germania fu il primo che in Isvezia mettesse in luce la dissezione anatomica, e scrivesse in quella regione intorno alle scienze naturali. Abbiamo di lui: *Descrizione delle piante*, in tedesco (1618); — *Speculum botonicum* (1638); — *Colloquium cum diis montanis Tholoeret*, ecc. (1651). Nelle sue opere si vede che l' autore, come che fornito di molta dottrina, non era al tutto sceverato dalle false opinioni del secolo. Morì ad Upsal nel 1661.

FRANKLIN (Beniamino), n. a Boston nel 1706 di povera famiglia; fu nell' età d' a. 12 posto come apprendista presso il suo fratello, stampatore, ed ach' ei si apprese a quell' arte, e coll' ordinario suo ingegno, col lavoro e con saggi risparmi si accumulò un considerevole patrimonio. Deputato nel 1736 dell' assemblea generale della Pensilvania, ebbe nell' anno seguente il ricco uffizio di direttore delle poste pensilvaniche; fu fatto direttor generale nel 1753, e mandato due volte in Inghilterra per stabilirvi con miglior equabilità la distribuzione delle imposte. Al tempo dei primi moti, che presagirono la grande rivoluzione d'America, Franklin, che trovavasi a Londra, fu chiamato al cospetto della camera de' comuni, espose partitamente tutti gli abusi, de' quali i suoi connazionali avevan cagion di lamento, ed annunziò ai ministri la separazione delle colonie dalla metropoli, ove si fosse dato rifiuto di far ragione a' loro giusti dimandi. L' orgoglio inglese rise le predizioni del filosofo, che portò in pazienza le ingiurie e i motteggi di che que' burbanzosi mercanti di stato non gli furono avari, ma gli effetti li vendicarono pienamente avverando le sue predizioni. Perduta ogni speranza di accordo, Franklin se ne tornò nella patria l' a. 1775; nel di seguente al suo arrivo fu eletto deputato di Pensilvania al congresso, ed ebbe gran parte nelle deliberazioni di quell' assemblea. La indipendenza era stata solennemente bandita il dì 2 luglio 1776; ma le milizie reali occuparono il suolo della nuova repubblica, la quale aveva d' uopo d' un possente alleato. Franklin fu mandato in Francia. Fu questa forse la prima volta che tutta la dignità dell' ambasceria stette nella persona dell' ambasciatore; moveva ad entusiasmo la vista di quel venerando filosofo, che coperto il capo di lunghi e bianchi capelli, veniva a dimandare alla generosità francese aiuti non per assaltare questo o quel potentato, non a sostenere un od altro aggiramento politico, ma a porre in sodo la libertà d' una nascente repubblica. La opinion dell' universale menò seco il monarca: il patto di lega fu conchiuso e gli Stati-Uniti riconosciuti come indipendente nazione nel 1778. Dopo aver risieduto 9 anni a Passy in qualità di ministro plenipotenziario si ricondusse in patria l' a. 1785. Il suo ritorno fu un' allegrezza più presto di famiglia che di nazione: ne' moderni tempi non erano stati mai largiti onori più commoventi e più semplici ad un uomo privato. Ei riprese il suo seggio nelle assemblee della provincia, e due volte ne tenne la presidenza; ma nel 1788 le crescenti sue infermità il costrinsero ad appartarsi dalle pubbliche bisogne, e morì nel 1790 in età di 84 anni. L' assemblea costituente decretò, per proposta di Mirabeau, che ogni deputato dovesse vestire a gramaglia per tre giorni onde onorare la memoria di Franklin. Questo grand' uomo, privato del beneficio della prima educazione, a' era solo istrutto nella cognizione delle scienze morali e naturali. Per dar un saggio del profitto ond' ei le coltivava, sarà sufficiente il ricordare che a lui debbe il mondo la invenzione de' parafulmini, e che l' accademia reale di Londra e quella delle scienze di Parigi furon sollecite di farlo del loro soci. Il seguente verso di Turgot, che è forse il migliore scritto latinamente da un moderno, contiene i principali titoli dell' insigne americano alla celebrità:

Eripuit cœlo fulmen sceptrumque tyrannis.

Le *Opere* di Franklin furono raccolte in 3 vol. in 8.° (Londra, 1806); una parte di esse fu tradotta in francese da L' Ecuy e Barbeu du Bourg (Parigi

1773, 2 vol. in 4.°). La *Vita privata di Franklin, scritta da lui medesimo, cui fan seguito le sue opere morali politiche e letterarie*, fu stampata da Castera a Parigi, a. VI (1798), 2 vol. in 8.°. Vennero in luce nel 1818 le *Memorie sulla vita e gli scritti di Franklin pubblicate sul ms. originale dettato da lui medesimo e continuato fino alla sua morte*, da W.-T. Franklin suo nepote (2 vol. in 8.°). Le sue *Lettere scelte* furon pubblicate dal medesimo e tradotte in francese dal sig. di La Mardelle (Parigi, 1818, 2 vol. in 8.°). Di tutte le opere di Franklin quella che più valse a far chiaro e popolare il nome suo si è *La Scienza del buon uomo Riccardo*, breve capo d' opera di buon senso e di ragione; la traduzion francese di quest' opera stampata più volte è di Quétant.

FRANKLIN (Eleonora-Anna), più nota sotto il nome di *miss Porden*, nata nel 1795. Il suo genitore Guglielmo Porden era architetto; ella fe' manifesto fin dalla prima età buon gusto e intelletto di poesia. Noverava appena 17 anni di vita quando scrisse il suo poema burlesco intitolato: *Le Viuole*, che quindi ampliò fino a VI canti, e pubblicò nel 1815. Tre anni dopo mise in luce un poemetto intitolato: *La spedizione artica*. Ciò la fe' conoscere al capitano Franklin celebre pe' suoi viaggi e scoperte a settentrione d' America e la disposò nell' agosto del 1823. Ella avea dato fuori nell' anno innanzi un poema epico in XVI libri col titolo: *Cuor di Leone* o in *Terza Crociata*. Questa donna morì nel 1825, mentrechè il marito veleggiava pel suo secondo viaggio.

** FRANKLIN (Guglielmo), medico n. a Londra nel 1763; per istudiare la medicina fu cacciato dalla casa del padre, il quale, con quella barbarie che ancora pur troppo non è spenta appieno in certi genitori, voleva farlo uscire o procuratore. Un benefico suo parente gli porse aiuto a studiare, e diventò medico militare; in tal qualità fu alle Indie nel 1787; tornatosene si dottorò ad Edimburgo e la fama sua cominciò ad aggrandirsi, indi tornò fra l'armi e vi rimase dal 1802 al 1810, e molta lode ne meritò. Ebbe poi luogo nell' ufficio medico di Londra e giovossi delle osservazioni fatte in tutto il tempo passato per proporre utili provvisioni intorno agli spedali. Il suo buon zelo fu guiderdonato nel 1823 col titolo di cavaliere, e con la dignità d' ispettor generale nel 1832, ma nell' ottobre di quell' anno medesimo uscì di vita, nè alcun' opera di lui ci rimase.

FRANKON o FRANCONE, vescovo di Liegi, m. nel 901, o nel 903; fu educato alla scuola del palazzo di Carlo il calvo, ed avea grido di prelato dottissimo; ma gli elogi profferiti ai sapienti di quell'età sono sempre più o meno sospetti. Pretendesi ch' egli avesse scritto varie opere che non sono giunte fino a' dì nostri. Quel che sappiamo di certo si è che assistette all' assemblea tenuta ad Aquisgrana, che diede autorità al re Lotario di ripudiare Teuteberga sua donna legittima, per torre in moglie Valdrada sua concubina, e che si oppose armata mano alla occupazione de' normanni nell' 891.

FRANKON o FRANCONE, scolastico o teologo di Liegi nel sec. XI; fu, secondo che dicono, un uomo raro, cioè teologo, filosofo, matematico, astronomo, musico, ecc., e scrisse varie opere, tra le quali citasi un *Libro sulla quadratura del circolo*; — vari trattati *sulla musica e il canto piano*; ed uno *sul legno della vera croce*, ecc. — FRANCONE, 2.do abate di Affligham nel Brabante l'a. 1109; è autore di un *Trattato della grazia, in XII libri* (Anversa, 1565, e Friburgo, 1620, in 12.°); e di un componimento in 50 versi latini: *De statu futuræ gloriæ*, inserito dal Fabricio nella sua *Bibliotheca mediæ et infimæ latinitatis*, ecc. ecc.

FRANQUE (Lucilia MESSAGEOT), donna molto commendata nelle arti, nata nel 1780 a Lons-les-Saulnier, morta a Parigi nel 1802; coltivava con egual plauso la pittura e la poesia. Lasciò alcuni quadri che le meritarono le lodi de' suoi maestri ed amici, ed alcune opere mss. tra le quali si tengono in pregio, un *Saggio sulle armonie della malinconia e delle arti*; ed un poema intitolato: *Il Sepolcro di Leonora*. Il sig. Carlo Nodier stampò un elogio di questa donna nei *Saggi di un giovane bardo*.

FRANS, pittor mediocre, n. a Malines verso il 1540; fece particolar subbietto del suo pennello varie istorie bibliche. Descamps cita di questo artefice una *Fuga in Egitto* per la chiesa di Nostra Donna di Malines; — un' *Annunziazione*; e la *Visitazione* per la chiesa del convento di Hanswyck presso questa città.

** FRANTZ (Volfango), teologo sassone, n. a Plauen l' a. 1564 da gente luterana; prima fu studente, poi professore di storia nell' università di Würtemberg; nel 1601 ebbe l'uffizio di soprintendente delle chiese di Kemsperg. Ricondottosi a Würtemberg ebbe la cattedra di teologia, e morì nel 1628. Mise in luce un copioso numero di opere teologiche, le più note delle quali sono oggidì cose di poco momento, e però ci terremo sdebitati dal riferirne i titoli, salvochè dell' *Animalium historia sacra*, che ebbe una maravigliosa celebrità a' tempi suoi e molte edizioni, tra le quali quella di Amsterdam 1658, in 12.°, ricercata per la bellezza de' caratteri e comodità della forma.

** FRANZ (Giuseppe), prima gesuita, poi prete secolare, n. a Lintz nel 1705; professò fisica sperimentale a Vienna; poi passò a Costantinopoli col conte d' Uhlefeld; da Maria Teresa imperadrice fu prescelto a tener cattedra di lingue orientali in Vienna nel 1754, ma per mal condotta salute poco tempo vi potè sedere, e morì nel 1776. Abbiamo di lui: *Dissertatio de Natura electri* (1751); e *Giuoco di carte geografico* (1759).

** FRANZ (Gio. Michele), professore di geografia in Gottinga, n. nel 1700 in OEhringen nella Sassonia; ad onta della volontà paterna si apprese allo studio, e per sua ventura avendo conosciuto nell' università di Halle G. C. Homann, celebre per le sue carte geografiche, questi il chiamò come suo aiuto a Norimberga, e morendo lo istituì suo erede. Franz, bene addottrinatosi nella geografia, continuò ed accrebbe la impresa di Homann, e mise in luce carte che meritarono la universale commendazione. Nel 1754 passò a tener cattedra in Gottinga, e insieme a Büsching e ad altri vi fondò la società cosmografica; ma avendo tenuto poco regolar contegno di vita sofferse varie amaritudini in sul finire de' giorni suoi, che si estinsero nel 1761. Dettò in tedesco le seguenti opere: *Proposta di Homann pe' miglioramenti necessari nella geografia, e per la fondazione, in tal caso di una nuova accademia*, ecc. (1737); — *Memorie e raccolte cosmografiche per l' a. 1748*, ecc. (1750); — *Trattato intorno ai limiti del mondo conosciuto e sconosciuto, per far l' ufficio d' introduzione sommaria ad una geografia comparata* (1762).

** FRANZ (Luigi-Lotario NOTKER), dotto nelle di-

scipline ebraiche, n. in Germania nel 1710, m. ad Ellwang nel 1780; dolforossi in legge ad Helmstadt e scrisse varie *dissertazioni* filologiche, registrato nel *Lessico biografico* di Meusel.

** FRANZ (Gio. Giorgio-Federico), medico, n. a Lipsia nel 1737; compiuti con gran lode gli studi letterari e filosofici, fu ammesso a professare nel 1761, e molto onore gli derivò dalla sua tesi: *De polygamia ex principiis sacræ rationis illicita*. Pubblicò nell'anno stesso un lodatissimo *Comento sul celibato ecclesiastico*, che fu però posto in divieto dal governo austriaco, ed arso in Roma per man del carnefice; mise in luce varie opere mediche, e fu fatto professore straordinario nell'università di Lipsia, dove morì nel 1789. « In tutte le sue opere (così « leggesi nella *Biografia universale)* per la più « parte anonime o sotto nome supposto, si ricono- « sce il moralista filosofo, il filologo istrutto, il « compilatore illuminato, l'esaminatore giudizioso, il « traduttore fedele». Tra le cose da lui dettate ne piace di ricordare le seguenti: *De morbis literatorum epidemicis eorumque recta sanandorum ratione* (1767), curiosa dissertazione sotto il nome di F. A. Philaleter; — *Storia commerciale della città di Lipsia* (1772); — *Sopra gl' inconvenienti ed i pericoli delle coltrici di piuma* (1772), dove a ragione biasima il costume de' tedeschi, di seppellirsi, per così dire, tra due grandi coltrici di piuma; — *Memoria sopra la educazione fisica de' fanciulli* (1773). Fu pure commendato per buona critica come editore ed annotatore.

FRANZA o FRANTZE (Giorgio), uno degli scrittori della storia bizantina, n. a Costantinopoli nel 1401; fu cresciuto in corte dell'imperadore Emanuele Paleologo, come suo lontano parente. Divenlò ciambellano e segretario di quel principe, che morendo il raccomandò a Giovanni suo figlio e successore. Ebbe nel 1446 il governo della Morea e fu quindi chiamato alla dignità di gran logoteta. Quest' ufficio che venne ad esercitare in Costantinopoli, lo fe' testimone di tutti i casi dell' assedio posto alla città da Maometto II, e però li descrisse con diligenza e imparzialità. Dopo il conquisto di Bizanzio, ei restò in forza de' turchi e fu schiavo d' uno de' principali ufficiali, che umanamente il trattò, e in capo a 4 mesi lo rendè libero. Franza si condusse allora in Morea, dove trovò ricetto appresso al principe Tommaso Paleologo, che teneva ancora quella provincia. Vestito l'abito monastico si raccolse in un convento dell' isola di Corfù sotto il nome di Gregorio, ed ivi compilò la *Istoria* o *Cronica* di Costantinopoli dal 1257 al 1477, e quest' ultimo anno congetturasi fosse anche l' ultimo della sua vita. Il P. Pontano avendo scoperta nella biblioteca di Monaco una copia di questa cronica divisa in 4 libri, la ridusse in 3 e la pubblicò in latino a Ingolstadt nel 1604, in 4.° Questo compendio fu ristampato nella edizione della *Storia bizantina*, in continuazione della storia di Giuseppe Genesio. Il testo greco di Franza fu messo in luce per la prima volta, sul ms. di cbe s' era giovato il Pontano da M. F. C. Alter professor di lingua greca nell' accademia di Vienna, l' a. 1796, in fol.

** FRANZINI (Girolamo), libraio; esercitò la sua professione in Roma sul finire del sec. XVI. È fatto chiaro dall' opera seguente scritta da lui: *Antiquitates romanæ urbis* (Roma, 1588, in 8.° pic.), divisa in 4 parti; la edizione del 1599 è fatta rara, ed è cercata a cagione delle graziose stampe in legno di cui s' adorna. Quest' opera fu tradotta in italiano e in ispagnuolo.

FRAORTE, 2.do re de' medi, a detta di Erodoto; succedette a Dejocete suo genitore, nell' a. 657 av. G. C. Fe' guerra a quasi tutti i popoli dell'Asia per allargare i suoi dominj; ma dopo molte vittorie, ebbe avversa la fortuna contro gli assiri e fu ucciso in una battaglia combattuta non lunge dall' Eufrate e dal Tigri, verso l' a. 635 av. G. C. Parecchi dotti hanno pensato che questo principe sia lo stesso che il re de' medi, chiamato Arfaxad nel libro di *Giuditta*. Ebbe per successore Ciassare I.°

** FRASSEN (Claudio), dotto minore osservante, n. presso Peronne in Piccardia, nel 1620; in età di circa anni 17 entrò in convento e fu mandato a studiare a Parigi, dove laureossi in filosofia, o teologia e fu guardiano del convento della osservanza; come tale intervenne nel 1682 al capitolo generale di Toledo, dove fu eletto definitor generale, e per tale uffizio ebbe a condursi in Roma nel 1688 ad un altro capitolo generale. Ivi fermamente difese i diritti della nazion francese, e ciò piacque assai a Luigi XIV che giovossi della sua prudenza in molti difficili negozi. In mezzo a tutte le cure affidategli, coltivò con gran solerzia le lettere, e morì a Parigi nel 1711. Tra le opere sue noteremo le seguenti: *Lettere di S. Paolino tradotte*, con *osservazioni* (1703); — *Corso di teologia* (1672, 4 vol. in fol.); — *Disquisitiones biblicæ* (1682).

** FRASSI (Luigi), fondatore del primo asilo infantile che si vedesse in Toscana, e della cassa di risparmio in Pisa. Il nome suo non passerà illaudato nella storia dei benefattori del genere umano. Le parole che qui faremo intorno ad esso le abbiamo estratte dal *Tributo* che offerse alla sua memoria nella *Guida dell' Educatore* (N.° 29-30) quell' Enrico Mayer nome carissimo a tutti coloro che amono o la gloria delle italiane lettere, e, che è più, la beneficenza, perchè non meno del Frassi premosse e creò, e sostiene tuttavia colla voce e coll' esempio, la bell'opera di carità sì felicemente allignata nella gentile Toscana. Però niuno meglio di lui potea lasciarci viva immagine di Luigi Frassi. Il quale nacque in una picciola terra del Piano di Pisa l' a. 1775; studiò primamente a Lucca, poi nella pisana università; s' era posto nell' arringo del fore, ma per la morte d' un suo fratello tutto si volse al governo della famiglia. Frattanto in sul cominciare del 1833 divolgatasi nella Toscana la bella istituzione degli asili d'infanzia fatta in Cremona per opera del degnissimo prete Aporti, e tentandosene già qualche sperimento dal Mayer in Livorno sua patria, e dalla Colandrini in Pisa, il Frassi non fu tardo ad accendersi in que' nobili esempi, e datosi con animo confidente e sicuro nell' opera benefica aperse in sua casa un asilo di fanciulline che in prima erano appena sei, ma in picciol tempo, mercè le cure dell' istitutore, venne tanto crescendo l' ospizio, che quando ei lesse nel 1836 come segretario alla generale aduoanza degli asili di Pisa il suo *Rapporto*, che abbiamo alle stampe, già quelle bambine erano in numero di 130. Ma sempre più crescendo in lui il santo zelo diede opera a fondare anche un asilo pei fanciulli. Nè fu meno tenero delle scuole di mutuo insegnamento, conoscendo quanto fosse necessario che a questo precedesse un asilo dell' infanzia. « Di questo nesso fra i due istituti (così scri- « ve il Mayer) nissun meglio di lui riconobbe il « bisogno; e gli sforzi ch' ei fece per sodisfarvi, « basterebbero per se soli a far tenere in perpe-

« tua onore la sua memoria e a rendere il suo « nome venerabile nella storia della pubblica educazione italiana ». E a tal proposito lesse alla società del mutuo insegnamento nell'a. 1836, una *Memoria* nella quale si svolge la proposta d'introdurre nella scuola il *metodo misto* del P. Girard. Quanto sia grande il bene che deriva dalle casse di risparmio non è cosa da mettere più in disamina, e però dalle sollecitudini del buon Frassi ebbe origine in Pisa anche questa istituzione; ma qui per compiere la dipintura della sua carità sarà bello recitare ancora le parole del Mayer che sono in questa sentenza. « Talora di porta in porta andava elemo« sinando sussidi, e sosteneva allora con animo « imperturbabile anche la dura prova di oltraggiose « repulse. Talora stimolava lo zelo delle benefiche « contribuenti, perchè facessero lavori d'ogni sorta « che poi si vendevano o si traevano a sorte, ri« manendo il valor delle polizze a favor degli a« sili. Altre volte valevasi a quest'oggetto di tea« trali rappresentanze: ma soprattutto merita lode « per un nuovo modo di soccorsi che dalla Lom« bardia egli fu primo a introdurre in Toscana; « cioè di formare accordo fra le persone più auto« revoli della città, onde sostituire alle *visite per* « *viglietto* solite farsi il primo d'ogni anno, una « cartella di esenzione, che comprata a prezzo fisso « da chi si voglia, serve per consentimento reci« proco di tutti gli acquirenti ad esonerare ciascuno « dall'obbligo delle visite, e forma non picciola som« ma pel contemplato caritatevole oggetto ». Non cercò altri uffici fuor quelli che si appartenevano al reggimento delle narrate istituzioni; non volle altri onori fuor quelli, veramente solenni, dell'amore innocente de' poveri fanciulletti, e bene questo amore si parve, con commozione di tutta la gente pisana, quando morto Luigi nel dodecimo di Gennaio 1838, si videro muovere alle sue esequie quei poveri bambinelli dell'uno e dell'altro sesso, mesti, silenziosi, col pianto in sugli occhi come perduta avessero il padre. Una donna che fu sua zelante cooperatrice in queste buone opere pose nelle sale dell'asilo infantile (come in suo degno loco) la effigie di lui con onorevole iscrizione dettata dal dottor G. M. Lavagna. Un bell'annunzio necrologico stampò intorno ad esso il sig. L. Zanelli nel *Giornale de' Letterati* di Pisa, che fu ripetuto nel *Progresso* di Napoli.

** FRATELLINI (GIOVANNA), nata MARMOCCHINI nel 1666, pittrice fiorentina; ammaestrata dal Gabbiani, riuscì molto illustre nell'arte; ebbe lode per quadri d'invenzione, ma ancor più ne' ritratti che condusse a olio, a pastelli, in miniatura ed in ismalto; ne fece per la real famiglia di Cosimo III e per altri principi; nella nostra real galleria è quello in che dipinse se stessa in atto di ritrarre il suo unico figlio LORENZO, che fu anch'egli pittore e scolare della medesima, ma in età di 40 anni passò di vita nel 1729. Questa valorosa donna morì nel 1731.

FRATREL (GIUSEPPE), pittore, n. a Épinal nel 1730, m. nel 1783; era stato professore nell'accademia di Parigi. Nel breve numero di quadri lasciati da questo artefice citasi quello di *Cornelia*, nella real galleria di Monaco; — una *Vestale*; — *La Fuga in Egitto*; — *Il figlio del mugnaio*, ecc.

** FRATTA (GIO.), poeta veronese del sec. XVI; meritò le lodi del Tasso, e scrisse varie opere tra le quali primeggia il poema della *Malteide* (Venezia, 1596, in 4.°); pare ch'egli sia rimaso con minor fama che non doveva, e forse il suo poema meriterebbe una nuova edizione. Oltre alle cose poetiche, scrisse pure: *Della dedicazione dei libri, Dialoghi, con la correzione dell'uso in questa materia introdotto* (Venezia, 1590, in 4.°). L'argomento di questo dialogo è importante, e se fosse trattato convenevolmente, potrebbe ristamparsi non senza molto utile a' di nostri.

** FRAUENDORFFER (FILIPPO), medico tedesco, n. a Koenigswiesen; morì medico provinciale a Brünn l'a. 1702; poche opere scrisse, nè contengono nuove dottrine o scoperte, ma possono esser consultate non senza frutto e son queste: *Opusculum de morbis mulierum* (1696); — *Spolia hippocratica*, ecc. (1699); — *Tabula smaragdina medicopharmaceutica* (1669); — *Omiseographia curiosa, seu tractatus de asellis vulgo millepedibus* (1700), che è la storia naturale dei porcellini terrestri. Mollissimi *articoli* scrisse nelle *Effemeridi* della Accademia degli investigatori della natura, alla quale fu ascritto sotto il nome di *Herodicus*.

FRAUNHOFER (GIUSEPPE), celebre ottico, n. a Straubing nel 1787, m. a Monaco nel 1826; seppe vincere i più saldi ostacoli che un uomo possa riscontrare nello studio delle scienze. Rimase orfano in età di 11 anni; posto ad apprender l'arte con un maestro austero e ritroso, mancò di tutti gli aiuti anche per imparare a leggere e scrivere, e tuttavia seppe istruirsi. Tratto fuori quasi per miracolo di sotto alle ruine della casa dove abitava, improvvisamente diroccata, Massimiliano Giuseppe re di Baviera ebbe vaghezza di vederlo e prese cura di lui. Fraunhofer seppe usare discretamente degli aiuti che diedegli il principe; e continuando a vivere il giorno nella officina trattando gli strumenti del suo mestiere, e nella notte a starsi chiuso in uno scrittoio senza finestre, venne a capo di apprendere le matematiche. In età di 20 anni fu ammesso nel bel laboratorio fondato dai signori Reichenbach ed Utzschneider per fabbricare gli strumenti di matematica ed ottica. Nel 1823 ebbe il titolo di conservatore del gabinetto di fisica dell'accademia di Monaco, della quale era già membro. Associato all'istituto astronomico di Edimburgo ed alla università di Erlangen, ricevette dal re di Baviera le insegne dell'ordine del merito civile, e dal re di Danimarca l'ordine di Danebrog. Il celebre *Telescopio* di Dorpat è opera di quest'uomo modesto e tutto dedito alle arti.

FRAUENLOB (ENRICO), meistersanger o trovatore tedesco, m. a Magonza nel 1317; salì a gran fama per le canzoni che scrisse in onare delle dame. Alcuni suoi versi furono stampati nella collezione di Manesse a Zurigo, ma per la più parte rimasero inediti; se ne conserva una copia nella biblioteca del Vaticano.

** FRAXINIS o DESFRENES (NICCOLÒ), detto più comunemente *Deleuze*, teologo di Lovanio, canonico di S. Pietro di essa città e visitator dei libri dell'università; viveva nel sec. XVI; rivide la *Bibbia* di Le Febvre d'Etaples e ciò trasse in errore il Calmet che gli ascrisse una traduzione dei santi libri. Abbiamo di lui: *Peregrinazioni spirituali verso Terra Santa*, ecc. (1566), opera registrata tra i libri ascetici; — *L'uffizio della madonna riformato*, ecc. (1577).

** FRÉARD du CASTEL (ROLLO-ADRIANO), n. a Baieux, m. per paralisi nel 1766; è autore degli *Elementi di Euclide ridotti all'essenziale de' suoi*

principj (1740). — FREARD du CASTEL (MARCANTONIO), suo fratello; fu archidiacono di Vez, poi canonico di Baieux; morì nel 1771 in fama d'uno de' più valenti predicatori de' tempi suoi.

** FRECCIA (MARINO), dottissimo giureconsulto, n. a Ravello in quel di Amalfi il 1503; era signore di Lettere e di Castel dell' abate, e datosi al foro, fu debitore al suo grande e svegliato ingegno della stima che verso di lui concepì Carlo V, e ad essa degli uffizi o delle incumbenze onorifiche a cui fu impiegato. Egli aveva particolarmente studiato la materia feudale, ed in quella acquistata maggior celebrità: laonde gli fu conferita quella lettura nello studio di Napoli. Con quanto plauso comune egli adempiesse a quell' ufficio, si ritrae dagli scrittori ad esso contemporanei. Ma il suo maggior vanto consiste in essere stato precursore dell' illustre Francesco d' Andrea (v. q. nome nel supplemento) siccome ben dice il sig. Gio. Manna *(Della giurispr. e del foro napolitano*, Napoli, 1839), incominciando ad usare nelle difese la storica illustrazione, e dirozzando, quanto consentivano i tempi, le forme forensi. Fu raccoglitore ferventissimo di mss.; rinvenne in Castellamare la *Cronica di Erchemperio*, e di sua mano la copiò, e da quel testo furono poi tratti gli esemplari della Vaticana e d' altre biblioteche. Era stato nominato consigliere reale nel 1539; ma ad un tratto rovinò da cotanta altezza per avere imprudentemente divolgato i voti de' suoi colleghi in cerio affare assai grave, di che si faceva allora severa proibizione. Filippo II irremissibilmente lo privò di ogni suo grado: ed il rammarico di questa onta il fece appressare al suo fine, avvenuto circa il 1564. Niuno più rammenta una sua giovanile scrittura *De præsentatione instrumentorum ad ritum magnæ curiæ*: ma classica opera è tuttavia quella *De subfeudis baronum, et investituris feudorum*, libro assai elaborato, nel quale si manifesta il grande acume, e la pellegrina erudizione storica del valentuomo. = Art. com. dal sig. L. TRANCHINI da Napoli.

FRECULFO, detto anche RADULFO, vescovo di Lisieux, m. verso l' 850; era stato mandato nell' 825 a Roma con Adegario per dimandare a Eugenio II pontefice il permesso di sottoporre ad un consesso d' uomini dotti la famosa quistione della distruzione delle immagini. Il papa avendo conceduto l' assenso, fu tenuta l' assemblea in quell' anno medesimo, e deliberò che le immagini non dovessero esser distrutte. Freculfo aveva scritto varie opere, delle quali una soltanto è giunta a noi, ed è *Chronicorum lib. II*, stampata più volte (Colonia, 1539; Heidelberg, 1597, in fol.) inserita nella *Biblioteca de' padri*.

FREDEGARIO, cognominato *lo scolastico*, n. in Borgogna nel sec. VII; è autore di una *Cronica* partita in V libri, i primi 3 de' quali non sono che una compilazione delle cronache antecedentemente scritte da Giulio Africano, Eusebio, S. Girolamo, e Idazio; il 4.° è un compendio della *Storia* di S. Gregorio di Tours, e il 5.° contiene la continuazione di tale istoria fino all' a. 641. Quattro scrittori anonimi han fatto giunte all' opera di Fredegario, continuandola fino all' a. 768; fu stampata per forma di appendice alle opere di S. Gregorio di Tours (Basilea, 1568 e 1610, in 8.°) sotto questo titolo: *Fredegorii scholastici chronicon quod ille, jubente Childebrando comite, Pipini regis patruo scripsit*, tradotta in francese dall' ab. di Marolles. Il 4.° libro ed il 5.° si trovano tra gli *Sriptores rerum francicarum* di Freher; negli *Scriptores coœtanei* del Duchesne, e nel t. II della *Raccolta degli Storici di Francia* di D. Bouquet. Il 5.° libro, tradotto nuovamente in francese, fa parte della *Collezione delle memorie sulla storia di Francia* pubblicata dal sig. Guizot. Si può consultare su tale opera la dissertazione d'Adriano di Valois *De Fredegario ejusque operibus*; la prefazione di Ruinart in fronte delle opere di Gregorio di Tours, la *Storia letteraria di Francia* di Rivet, t. III, e l'*Apologia della storia di Fredegario* dell' ab. Vertot, t. 1.° delle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni*.

FRÉDEGISIO o FRIDUGISIO, scrittore del IX sec.; fu condotto alla corte di Carlo Magno dal dotto Alcuino suo maestro, e morì nell' 834 cancelliere di Luigi il buono. Aveva scritto varie opere che per noi sono perdute. Ci avanzano di lui: *Epistola de nihilo et tenebris*, nel 1.° vol. delle *Miscellanee* del Baluzio; — varie poesie stampate con quelle d' Alcuino, dalle quali si possono a fatica differenziare; — *La confutazione de' sentimenti errati di Agobardo vescovo di Lione*: non conosciamo di quest' opera che i luoghi recitati da Agobardo nella sua risposta.

FREDEGONDA, regina di Francia, nata nel 543 a Montdidier, di parenti oscuri; giunse ad esser moglie di Chilperico dopo essere stata gran tempo sua concubina, e il fece uccidere quando egli scoperse i suoi colpevoli amori con uno de' suoi servi chiamato Landri. La reggenza fu trasferita alle mani di Fredegonda, secondo le leggi del regno; ella usò dell' autorità sovrana con tanto accorgimento, con quanta nequizia v' era salita, e morì di morte naturale nel 597, dopo aver fatto levar di vita Sigiberto suo cognato, Chilperico suo marito, due virtuose principesse, tre figlie di re, vari prelati, generali, ed un gran numero d' altre vittime meno illustri. Quanto alla rivalità sua con la regina Brunechilde si vegga a questo nome.

** FREDRO (ANDREA-MASSIMILIANO), polacco, m. nel 1679; fu sotto Gio. Casimiro maresciallo della dieta, castellano di Lemberg, e paladino di Podolia. Ogni suo studio particolare fu inteso alla statistica, alla politica e all' arte militare. Le opere che uscirono dalla sua penna sono per la più parte scritte in latino; e la forza e concisione del suo stile gli ha fatto dare dai contemporanei il nome di *Tacito polacco*. I titoli delle principali sono questi: *Vir consilii monitis ethicorum, nec non prudentiae civilis discendum instructus*; — *Monita politico-moralia et icon ingeniorum*; — *Militarium seu axiomatum belli ad harmoniam togæ accomodatorum libri*; — *Fragmenta scriptorum togæ et belli notationum*; — *Considerazioni sullo stato militare*; — *Proverbi e consigli politici militari e morali*.

** FRÉE (GIO.), ecclesiastico anglicano, n. in Oxford nel 1711; attese con molto zelo a predicare ed istruire la gioventù; acquistò fama di dotto e pio, e fu stimato dagli uomini più potenti che tuttavia non posero mente giammai a far meno trista la sua fortuna. Nel 1788 indirizzò al vescovo di Cantorbery una lettera, nella quale lo stimolava a dimandare a Pitt qualche deliberazione in favor suo come quegli che nel 1756 aveva fatto proposta nei pubblici giornali di occupare la Normandia, il qual disegno era stato messo ad effetto dal padre di Pitt, ma tuttavia pare che quest' ultimo

non prendesse alcuna sollecitudine del suo bene. Morì quasi ridotto nella miseria l' a. 1791. Pubblicò un gran numero di sermoni, di scritture, di controversie, di poesie, ecc. Noi citeremo soltanto la sua *Storia della lingua inglese* (1753).

FREEMANTLE (sir Tommaso), ammiraglio inglese; comiociò l' arringo navale nel 1777 in età di a. 12, e morì nel 1820 dopo un seguito d' imprese che il pongono al primo grado tra' marinari della sua nazione.

** FREGE (Cristiano), scrittor tedesco, n. nel 1759 a Zwickau; fu pastore a Laas, poi nella sua patria, e morì nel 1834. Abbiamo di lui: *Storia di Sassonia, di Turingia e di Misnia in quadri sincronici e genealogici* (Lipsia, 1786); — *Manuale geografico*, ecc. (1788 e 89, 2 vol.); — *Introduzione alla cognizione delle piante nocive e velenose* (1796); — *Donde viene che la introduzione di nuovi libri di conto trovi tante difficoltà e resistenze* (1798); — *Saggio di una classificazione di vini*, ecc. (1804); — *Saggio di un dizionario botanico universale* (1808); — *Il picciolo giardiniere di sollazzo* (1809); — *Manuale di Botanica* (1809, 1814, 4 vol.); — *La stella miracolosa della nascita del Salvatore* (1812); — *Libro elementare di astronomia* (1813); — *Libro elementare di geografia matematica* (1814); — *Storia della Passione con nuovi canti* (1818), ecc.

** FREGEVILLE (Gau di), n. a Realmont nel sec. XVII; è autore di un trattato di cosmografia molto stimato al suo tempo.

** FREGEVILLE (Enrico, marchese di), uno de' suoi discendenti, n. nel 1740; era capitano de' dragoni al tempo della rivoluzione della quale fu parteggiatore, e combattè sotto Lafayette e Dumouriez, e poscia nella Vandea col grado di general di brigata. Fatto membro del consiglio de' cinquecento si collegò con Luciano Bonaparte e fu sostenitore dei casi del 18 brumaio, stimando però sempre servire alla libertà non al dispotismo. Sedè poi nel nuovo corpo legislativo; indi ritornò sotto le armi e fu generale di divisione, e morì nel 1803. — Il suo fratello marchese Carlo, fu onch' egli generale di divisione negli eserciti della repubblica e represse i moti de' realisti nell' Alta-Garonna.

FREGOSO, FULGOSO o CAMPO-FREGOSO, nome di una illustre progenie genovese d' origine plebea; si elevò sopra i nobili nel sec. XIV, e diede vari dogi alla repubblica. — ** Della sua origine il Sansovino *(Fam. ill. d' Italia)* altra cosa non narra, fuorchè era fama ch' ella venisse di Pera, se però non passò in vece a Pera quando i genovesi furono quasi padroni dell' impero di Costantinopoli. Aggiunge poscia ch' ella si sparse in vari rami che si nominarono secondo le particolari imprese che assunsero, e così nacquero i Fregosi Semprevivi; i Fregosi dalla Stanga, dal Sesto, dal Gancio, dall' Aquila, dal Pellicano, dai Paternostri, con molti significanti le loro intenzioni o successi, pei quali cangiarono le predette imprese. Oltre poi quei chiari uomini di questa casa che sono registrati qui appresso, molti altri ne potrà trovare il lettor nostro presso il citato scrittore.

FREGOSO (Domenico), doge di Genova, ricco mercadante ghibellino che nel 1370 si pose a capo de' genovesi levatisi in armi contro Gabriello Adorno; il fece prigioniero, e in vere sua si assise sul trono ducale. Allargò il territorio della repubblica, conquistando parecchie isole nel Mediterraneo, ma ciò non potè fare ch' el non fosse deposto dall' alta dignità nel 1378, e chiuso in carcere, per una sedizione. Niccolò di Guorco fu il suo successore.

FREGOSO (Iacopo), figlio del precedente; fu eletto doge nel 1390, e deposto nell' anno seguente. Lasciò quattro figli che tutti tennero con lode sommi gradi nella repubblica.

FREGOSO (Tommaso), figlio del precedente; fu eletto doge nel 1415 dalla fazione degli Adorni congiunta a quella di sua famiglia; ma essendosi intromessa la discordia tra esse, Tommaso fu astretto nel 1421 di ceder Genova e Savona al duca di Milano, in permutazione della sovranità di Sarzano. Fu eletto nuovamente alla somma dignità nel 1436 e la ritenne fino al 1443, nel quale tempo gli fu tolta per la congiura de' Fieschi. I suoi concittadini volevano rimetterlo nel seggio ducale la 3.a volta nel 1450, ma rifiutò tanto onore per la gravezza dell' età e per la inferma salute.

FREGOSO (Giano), fratello del precedente; bandito con tutti quei della sua casa, approdò poi al porto di Genova in sull' entrare dell' a. 1447; ossali con 85 uomini il doge Barnaba Adorno, che aveva un polso d' armati dieci volte maggiore; il costrinse a rinunziare; fu eletto in sua vece, e morì nel 1448, dopo aver fatto illustre il suo breve reggimento con la soggiogazione dei marchesi di Finalo e del Carreto, avversi alla repubblica. Luigi Fregoso, suo fratello, fu chiamato a succedergli, e fu posto in basso due anni dopo.

FREGOSO (Pietro), eletto doge nel 1450; non potendo fronteggiare gli assalti degli Adorni aiutati dagli aragonesi, cesse nel 1458 la signoria di Genova a Carlo VII re di Francia. Non pertanto provossi nell' anno seguente di racquistare la sua autorità; volle far correre all' armi i genovesi contro il novello signore, ma caduta a vòlo tale impresa fu trucidato dai francesi.

FREGOSO (Paolo), fratello del precedente, arcivescovo e doge di Genova; fu inalzato al seggio vescovile della città nel 1462 e vestito della porpora de' cardinali nel 1480 pel favore del suo nipote, che poco dopo egli stesso fece deporre e mettere al bando, e morì in Roma nel 1498. Questo prelato guerriero, ed uno degli uomini più irrequieti ed ambiziosi della sua stirpe, dopo aver sottratto la patria al giogo de' francesi, fece vestire il manto ducale a due de' suoi parenti; poi volle per sè quella dignità che più volte fu costretto a cedere. Nimico perpetuo degli Adorni quando il governo de' popolani trionfava, faceva lega con essi quando le loro discordie avevan recato in mano il freno della città a qualche principe forestiero.

FREGOSO (Battista), nepote del precedente, fatto doge nel 1479; fu levato di seggio nel 1483, per le mene del suo zio, che si assise in sua vece nel trono ducale; obbandonò allora le faccende di stato e si ritrasse in Francia dove non ad altro volse il pensiero che alla cultura delle buone lettere. Varie opere scrisse, e noi ricorderemo tra le altre: *De dictis, factisque memorabilibus, illis exceptis quæ Valerius Maximus edidit* (Milano, 1509, in fol.; Colonia, 1604, in 8.o): quest' opera fu dall' autore dettata in italiano e traslatata in latino da Cammillo Ghilini; — *Anteros, sive de Amore* (Milano, 1496, in 4.o), tradotto in francese da Tommaso Sibillet.

FREGOSO (Ottaviano), nepote di Luigi Fregoso; fu recato all' altezza di doge nel 1513, e costretto

due anni appresso di ceder la dominazione di Genova a Francesco I.º. Continuò tuttavia ad averne il comando sotto qualità di governatore pel re di Francia, fino a che la città non fu presa nel 1522 da Prospero Colonna e dal marchese Pescara, generale di Carlo V. Nel 1528 Andrea Doria incorporò i Fregosi alla nobile famiglia de' Fornari e da quel tempo in poi perdettero quella preponderanza che era tornata si funesta alla patria.

FREGOSO (Federigo), cardinale, fratello del precedente, n. a Genova verso il 1480; fu promosso all' arcivescovado di Salerno nel 1507; ebbe comuni col proprio fratello le cure e le fatiche del reggimento di stato, e assunse la capitananza delle milizie. Al tempo del conquisto di Genova del 1522, Federigo riparò in Francia dove con ogni maniera di blandisie lo ricevette Francesco I.º. Fece quindi ritorno in Italia ed ebbe il cappello nel 1539, e morì nel 1541 nel suo vescovado di Gubbio, conferitogli da papa Paolo III in iscambio del vescovado di Salerno, in cui Carlo V aveva rifiutato di confermarlo. Questo prelato era eruditissimo nella cognizione delle antiche lingue; coltivò le muse e lasciò vario opere, tra le quali saranno da noi citate le seguenti: *Parafrasi sopra il Pater noster in terza rima;* — *Trattato della Orazione* (Venezia, 1542, in 8.º e 1543 in 12.º); — *Meditazioni sopra i Salmi* 150 e 145; e varie *Lettere* nelle raccolte del Bembo, del Sadoleto e del Cortese.

FREGOSO (Antonio-Fileremo), poeta genovese della stessa famiglia de' precedenti; splendè fra i valenti uomini che ornavano e facean bella la corte di Lodovico il moro signore di Milano. Citeremo tra le opere sue: *Riso di Democrito e pianto di Eraclito* (Milano, S. D. in 4.º; ivi, 1506 e 1515, in 4.º) stampato più volte; — *Contenzione di Pluto ed Iro*, poemetto morale in 41 ottava (Milano, 1507 e 1510, in 4.º) stampato più volte; — *Scive* (Milano, 1525, in 4.º; Venezia 1525, in 8.º).

FREHER (Marquardo), giureconsulto tedesco, n. ad Augsburgo nel 1565, m. a Norimberga nel 1614, dopo avervi professato la scienza del diritto, ed adempiuto a varie legazioni importanti. Niceron nel t. XXI delle sue *Memorie* registra 49 opere di Freher, e tuttavia quel catalogo non è compiuto. Le più notevoli sono: *Germanicarum rerum scriptores aliquot insignes* (Francfort ed Hanau, 1600, 1602, 1611, 3 vol. in fol.; Strasburgo, 1717, in fol.); — *Rerum bohemicarum scriptores* (1802, in fol.); — *De re monetaria veter. Romanorum* (Leida, 1605, in 4.º); — *De inquisitorio processu;* — *Origines palatinæ;*—*Corpus hist. Franciæ*, ecc.— Un altro FREHER (Marquardo), giureconsulto tedesco, n. ad Augsburgo nel 1542, m. a Norimberga nel 1601; diede molta opera a mettere in un migliore ordine il *Codice municipale di Norimberga.*

FREHER (Paolo), medico tedesco, nepote del precedente, n. nel 1611 a Norimberga, m. nel 1682 nella stessa città; è autore di un' opera pubblicata dopo la sua morte dal nepote suo Carlo Gioacchino Freher, sotto il titolo di *Theatrum virorum eruditione singulari clarorum* (Norimberga, 1688, in fol.).

** FREIESLEBEN (Cristoforo-Enrico), giureconsulto tedesco, che si disse anche *Ferromontanus* perchè fu consigliere delle miniere di Altembourg, e morì verso l' anno 1733. Scrisse opere molto utili e sono queste: *Corpus juris civilis academicum* (1721), edizione lodevole; — *Corpus juris canonici academicum* (1728), edizione lodevole quanto la precedente; — *Schutzius illustratus*, ecc. (1734), ottima compilazione per spiegare il compendio fatto da Schulz del *Collegium juris* di Lanterbach; — una traduzione tedesca del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglioni, ed altri opuscoli di minore importanza.

** FREIG (Gio.-Tommaso), filosofo, giureconsulto e letterato, n. a Friburgo nel 1543; fu discepolo in legge di Ulrico Zasius e ridusse in tavole il suo *Trattato de' feudi;* tenne cattedra in patria, e poscia in Basilea, e indi fu rettore del collegio di Altorf; tornatosene poi a Basilea, ivi morì nel 1583. Fra le opere sue ricorderemo: *Liber tristium, seu elegiæ* (1564); — la continuazione delle *Storie di Paolo Emilio* e di *Le Ferron* (1569); — una *Vita di Ramus*, in latino; — *Quæstiones physicæ* (1579); — *Grammatica latina cum præfatione* (1580); — *Ciceronis orationes omnes perpetuis notis illustratæ* (1581, 3 vol. in 8.º).

FREIND (Gio.), celebre medico inglese, n. nel 1675 a Croton nel Northampton; fu nel 1704 nominato professore di chimica nell' università di Oxford ove aveva fatto i suoi studi. Avendo abbandonato quella cattedra, seguitò per anni 2 il conte di Péterborough in qualità di medico all' esercito che quel generale comandava in Ispagna e viaggiò quindi in Italia. Tornato nella sua patria, fu fatto membro dell' accademia reale di Londra, e rappresentò nel 1725 presso il parlamento il borgo di Launceston. La caldezza della sua opposizione al ministero il fece rinchiudere per 3 mesi nella torre di Londra, ma ciò non gli fu impedimento dall' essere nominato primo medico della regina quando Giorgio II salì sul trono. Freind non godè lungo tempo di tale onorevole ufficio, e morì nel 1728. Le opere di questo celebre medico poche per numero, ma di grande importanza, furono raccolte sotto il titolo di *Opera omnia* (Napoli, 1730, in 4.º; Londra, 1733, in fol.) con la *Vita* dell' autore di G. Wiggan. Vi si nota particolarmente: *Emmenologia in qua fluxus muliebris phænomena, periodi, vitia, cum medendi methodo, ad rationes mechanicas rediguntur* (Oxford, 1703, in 8.º; Parigi, 1727, in 12.º), tradotta in francese a Parigi nel 1730, in 12.º; — *Storia della medicina* (Londra, in 8.º, 1.ª parte, 1725, 2.ª parte, 1726) tradotta in latino da G. Wiggan (Londra, 1734, 2 vol. in 12.º), in francese da Stefano Coulet (Leida, 1727 in 4.º e 3 vol. in 12.º) e da un anonimo nel 1728 in 4.º: questa traduzione fu riveduta da Senac.

FREIND (Roberto), fratello del precedente, ministro inglese, n. nel 1667; fu educato nel collegio di Christ-Church ad Oxford, e morì nel 1751, lasciando un certo numero di poesie latine e inglesi che furono inserite nella *Collezione* di Nichols.

FREINSHEM (Gio.), *Freinshemius* dotto letterato, n. ad Ulma nel 1608, m. a Heidelberg nel 1660; dopo essere stato professore di eloquenza ad Upsal e bibliotecario della regina Cristina di Svezia, fece una edizione assai riputata di *Quinto-Curzio* a Strasburgo nel 1640, in 2 vol. in 8.º, con un indice, vari comenti e supplementi, nei quali con rara felicità supplì alle lacune dello storico d'Alessandro. Imprese una simigliante fatica intorno a Tito Livio, di cui pubblicò dal *Lib. XI al XX* (Stockholm, 1649, in 12.º), e ne mise in luce quindi una edizione che contiene 60 libri (Strasburgo, 1654, in 4.º). I supplementi di Livio meno stimati di quel-

li di Curzio, furono ciò nonostante inseriti nella edizione di Gio. Leclerc e di Crévier, e tradotti in francese da Duryer, Guerin e Dureau di La Malle. Freinsemio corredò pure di note Floro e Tacito; fece un *Indice* delle Favole di Fedro, e pubblicò varie opere originali tra le quali citeremo: *De calido potu dissertatio* (Strasburgo, 1636, in 8.º); — *Orationes cum quibusdam declamationibus* (ivi, 1662, in 12.º).

** FREIRE D' ANDRADE (Gomez), luogotenente generale portoghese, n. nel 1762 a Vienna, dove suo padre era ambasciadore. Entrò nella milizia da cadetto d' infanteria; poi creato uffiziale di marina, visse alcun tempo inoperoso nel suo paese; ma vago di gloria, quando Caterina II si levò a guerra contro i turchi, egli andò ad arruolarsi sotto le sue insegne, e segnalossi nell' assalto di Oczachow per modo, che oltre all' essere di lancio nominato colonnello, s' ebbe una spada onorifica e le fusegne di cavaliere dell' ordine di S. Giorgio. Ritornò quindi in Portogallo, e quivi ascese a maresciallo di campo e da ultimo a luogotenente generale, dopo aver infelicemente, ma non con minor onore, fatte le guerre della Catalogna e del Rossiglione, dal 1792 al 1794. Nel 1808 prese con quel grado a servir la Francia, e seguì le sorti dell'infausta impresa contro la Russia. Posto in Dresda siccome governatore, quando l' esercito francese retto da Gouvion Saint-Cyr ebbe capitolato, fu fatto prigioniero di guerra e sopportò la cattività fino al 1815. Allora nuovamente rivenne in patria, dove un fine lagrimevole era apprestato a quella sua vita onorata e chiara; perciocchè accusato come sommovitora d' una congiura, fatta per iscacciare gl' inglesi dal Portogallo, e mettere in trono il duca di Cadaval, dopo una lunga e gravissima prigionia, fu giustiziato a Lisbona nel 1817. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FREIRE d' ANDRADE (Bernardino), cugino del precedente e luogotenente generale, n. a Lisbona circa il 1764; combattè nel 1792 contro i francesi al Rossiglione dove toccò una ferita. Quando fu disciolto l' esercito portoghese nel 1808 non volle abbandonare la patria, e si pose a capo della guardia nazionale che si ordinò dopo la sollevazione della città di Oporto, e cominciò a trattar con gli inglesi del modo di difender la patria dagli stranieri. Ingannato dal generale Dalrymple vide le armi britanniche pigliar possesso di Lisbona e di tutto il Portogallo, e così passar la sua patria da uno in altro straniero. Tuttavia quando appressavasi il maresciallo Soult con un nervo di genti francesi alla città di Oporto fu eletto dal vescovo e dalla giunta a comandante supremo e prese ad ordinare i modi del fronteggiar il nemico. Avendo, da prudente capitano, dato ordine che non si scaramucciasse a vòto per non far gitto senza prò della polvere e delle palle di che non v' avea grande abbondanza, il popolazzo cominciò ad odiarlo; il vescovo e la giunta vollero sacrificare a quell' odio questo prode e leal capitano e coi loro incitamenti il condussero ad esser barbaramente ucciso a furor di popolo in Braga nel dì 17 di marzo 1809 insieme al suo aiutante di campo, e ad altri 10 ufficiali dello stato maggiore. Così per la cieca rabbia d'una sfrenata plebaglia e per la perfidia d' uomini sospettosi e crudeli mancò al Portogallo uno de' suoi più valorosi ed onorati guerrieri.

FRELLON (Gio. e Francesco), stampatori a Lione dal 1530 al 1570; s' acquistarono fama per la bellà delle loro edizioni, che furono rivedute prima da Luigi Saurio, poi dal famoso Michele Servet. Risguardasi come il loro capo d' opera un *Nuovo Testamento* pubblicato a Lione nel 1553, in 12.º — V' ebbero, un altro FRELLON (Paolo), stampatore a Lione, ed un FRELLON (Gio.), stampatore a Parigi, che non si vogliono confondere coi precedenti, dei quali furono coetanei.

** FREMENTEL (Iacopo), avvocato nel tribunale presidiale di Tours, n. nel 1698, m. nel 1777; scrisse un *Comento sopra gli statuti di Tours* (1786).

** FREMENTEL (Jacopo), canonico, e preposto d' Angiò nella chiesa di S. Martino di Tours, n. in questa città nel 1728; fu avvocato del parlamento e fece chiaro il nome suo per le seguenti opere: *Almanacco storico e geografico della Turena* (1758); — *Carta geografica della diocesi di Tours* (1762); — *Quadro genealogico e storico della casa di Brossard* (1765).

FRÈMIN (Renato), scultore, n. nel 1673 a Parigi, m. nel 1745; era venuto in qualche nominanza, per varie opere, come a dire: *La Samaritana del Ponte Nuovo*; — *Il bassorilievo della cappella di Noailles* nella chiesa di Nostra Donna ec.; quando fu chiamato in Ispagna da Filippo V, che faceva costruire a S. Ildefonso certi giardini a imitazione di quelli di Versailles. Per ornare tanto questi giardini quanto gli appartamenti del castello, Fremin eseguì i busti in marmo di *Filippo V* e della *regina*, di *Luigi I.º* suo figlio e della sua *sposa*, e fece un gran numero di statue e di gruppi rappresentanti subbietti mitologici. Si dà lode alla eleganza e facilità che dimostransi nelle sue composizioni, ma indarno si cercherebbe grazia e semplicità nelle sue figure.

FREMINET (Martino), pittore, n. nel 1567 a Parigi, m. nella stessa città l' a. 1619; ricevette dal suo genitore le prime lezioni dell' arte, e si fece molto perfetto dimorando in Italia per 15 o 16 anni. Creato al suo ritorno primo pittore di Enrico IV, gli fu commesso da quel principe ornasse la cappella di Fontainebleau. Si tiene in conto di suo capo d'opera il soffitto di detta cappella rappresentante in 5 grandi quadri vari soggetti di storia sacra. Filippo Thomassin e Crispino di Passe intagliarono 9 tavole sulle opere sue, che hanno pure gli argomenti dalla sacra scrittura.

FRÈMINVILLE (Edmo di LA POIX di), giureconsulto francese, n. a Verdun nel 1680, m. a Lione nel 1773; ha lasciato parecchie opere di giurisprudenza, particolarmente in materia feudale; le più ragguardevoli sono: *La pratica dei registri de'censi*, ecc. (1748-57, 5 vol.), a' quali si aggiunge il *Trattato generale del governo dei beni e dei negozi de' comuni* (Parigi, 1760, in 4.º); — *I veri principj de' feudi in forma di dizionario* (ivi, 1769, 2 vol. in 4.º).

FRÈMIOT (Andrea), arcivescovo di Bourges, n. a Dijon nel 1573; viaggiò in Germania, e in Italia; prese a Padova la laurea dottorale in diritto; fu al suo ritorno provveduto dell' ufficio di consigliere di stato, preposto alla badia di S. Stefano di Dijon, e nel 1602 al vescovado di Bourges. Dopo avere amministrata questa diocesi per 20 anni, la rinunziò per andarsene a stare in Parigi; ma Luigi XIII che ben conosceva il suo ingegno per le cose di stato, lo mandò a Roma appresso a papa Urbano VIII in qualità di ambasciadore straordinario. Frémiot adempiè a quell' importante ambasceria con satisfazione del re e del pontefice, e morì a Parigi nel

1641. Abbiamo di questo prelato: *Rimostranze fatte nell' assemblea del clero tenuta l'a. 1608, agli stati generali nel 1614*; — varie *Ordinanze ecclesiastiche e Statuti sinodali* (Bourges, 1608, in 8.°); — *Discorsi*, ed altre opere per particolari occorrenze.

FREMONT (D. Carlo), religioso e riformatore dell' ordine di Grammont, n. a Tours nel 1610, m. nel 1689, dopo aver governato per 30 anni il priorato di Thiers, ove aveva introdotto la riforma, come in altre 6 o 7 case dell' ordine. Oltre ad alcuni libri ascetici, abbiamo di lui: *La vita, la morte e i miracoli di S. Stefano confessore, fondatore dell' ordine di Grammont, detto volgarmente dei Buoni Uomini* (Dijon, 1647, in 8.°).

FREMONT d' ABLANCOURT (Niccolò), diplomatico e letterato, n. a Parigi verso il 1625, m. all' Aja nel 1693; era nepote del celebre Perrot d' Ablancourt, e non ebbe altri maestri che lui. Per la fama del suo naturale ingegno e del suo profondo sapere, vari principi tedeschi tentarono di trarlo nella loro corte, ma Turenna suo protettore il fe' nominare ambasciadore in Portogallo e qualche tempo dopo, residente a Strasburgo. La rivocazione dell' editto di Nantes il costrinse a cercare asilo in terra straniera in una età in cui avria potuto servire ancora con molto utile la patria. Frémont aggiunse alla traduzione delle *Opere di Luciano* di Perrot d' Ablancourt il *Dialogo delle lettere dell' alfabeto*, e il *Supplemento alla Storia veritiera*. Rivide la traduzione dell' *Africa* di Marmol, e pubblicò le seguenti opere: *Dialogo della sanità* (Amsterdam, 1684, in 12.°); — *Il Sig. Perrot d' Ablancourt vendicato, o Amelot de la Houssaye convinto di non parlar francese e di mal intendere il latino* (ivi, 1686, in 12.°); — *Memoria concernente la storia di Portogallo dal trattato de' Pirenei del 1659, fino al 1669*, ecc. (Parigi, 1701, in 12.°).

** FRENCH (Gio.), medico, n. sul finire del sec. XVI in Broughton, nella provincia di Oxford; esercitò l' arte sua a Londra; fu medico superiore dell' esercito del parlamento, e morì a Boulogne nel 1657. Tra le varie sue opere si citano un *Trattato della distillazione*, e le *Osservazioni sopra le acque minerali della contea di Yorck*.

** FRENCH (Niccolò), parroco di Wexford in Irlanda sua patria; fu vescovo di Fern, e andò quindi a Roma per dimandare aiuti in favore dei cattolici irlandesi; tentò pure a pro loro Carlo IV duca di Lorena, ma pei trionfi delle armi di Cromwell fu obbligato a rifuggire in Spagna; passato quindi in Fiandra nel 1666, morì a Gand due anni appresso in età di a. 74. Pubblicò in inglese alcune opere contro Cromwell o i suoi partigiani.

** FRENCH (Pietro), celebre missionario irlandese, m. nel 1693; fu mandato a compier gli studi e ricever gli ordini sacri in Spagna; zelosissimo della propagazione del vangelo, dimorò per 30 anni in America, e scrisse in lingua messicana un *Catechismo delle principali verità del cristianesimo*.

** FRENICLE (Niccolò), poeta, n. a Parigi nel 1600; tentò d' essere ammesso nell' Accademia francese, ma non gli potè venir fatto, benchè avesse la protezione di Chapelain, il quale lo ricordò con lode tra gli scrittori del suo tempo; acquistò l' ufizio di consigliere della zecca, e morì nel 1661. Abbiamo di lui: *Prime opere poetiche* (1625); — *Palemone*, favola boschereccia (1632), infelice imitazione del *Pastor fido*; — *Niobe*, tragedia, (1632); — *I colloqui degl' illustri pastori* (1634); — *Gesù crocifisso*, poema, (1636); — *Parafrasi dei salmi di David* (1661); ed altri brevi componimenti.

** FRENICLE DE BESSY, fratello del precedente; ebbe gran nominanza nell' aritmetica, e spesso vinse nella risoluzione dei problemi i più grandi calcolatori del suo tempo, come a dire un Fermat, un Cartesio, un Roberval, un Wallis, i quali ammiravano come egli senza algebra potesse venire a capo di quelle soluzioni, e fecero ogni opera per trargli di bocca il metodo ch' ei teneva per giungere a sì alto segno, ma fu tutto inutile, e soltanto dopo la morte dell' autore fu ritrovato tra le sue carte. Quel metodo però non consiste in certa guisa che nell' andare a tentoni, onde fu dal Fermat con molta ragione chiamato *Metodo di esclusione*, perchè non riesce al fine dimandato che coll' escludere que' numeri che non hanno le proprietà richieste, ma questo metodo fin da quando l' algebra indeterminata ebbe la sua perfezione è rimaso inutile. Il Frenicle compose un *Trattato dei triangoli rettangoli in numeri* (1677); ed un *Trattato dei quadrati magici*, dove mostrò pure molto ingegno, ma ora queste sue opere non hanno più alcuna importanza. Volse anche i suoi studi alla botanica; fu ammesso nell' accademia delle scienze, e morì nel 1675. Il suo *Elogio* fu scritto da Condorcet. Il Frenicle insomma, fu uomo che ai tempi in cui fiorì si vuol riguardare come un acutissimo ingegno, e bene gli si conviene quello che di lui scriveva Fermat in una circostanza che stimava insolubile il nodo di una difficoltà: « Nulla v' ha, » egli diceva, che sia più difficile in tutta la ma» tematica; e da Frenicle e forse da Cartesio in » fuori, dubito, nessun altro possa conoscerne il » segreto ».

** FRENZEL (Gioacchino), medico, n. a Camontz nell' Alta Lusazia l' a. 1611; poco favoreggiato dalla fortuna, ebbe in sulle primo a starsi contento ad un ufizio di precettore; andò quindi a compiere in pratica i suoi medici studi, e tornato in Olanda, fu eletto medico fisico di Grave-sur-Meuse; ebbe poi cattedra di medicina e di anatomia nell' università di Franeker l' a. 1651, e morì a Groninga nel 1669. Altra cosa non mise in luce all' infuori di una breve opericcinola sul *Mesenterio*.

** FRENZEL (Gio.), detto *il vecchio*, cronichista tedesco, n. nel sec. XVI, m. nel 1624; abbiamo di lui: *Generalis chronica ab initio mundi, usque ad annum 1592* (Lipsia, in fol.); — *Storia della chiesa romana* (1600, in fol.). — FRENZEL (Gio.), detto *il giovane*, poeta tedesco, n. ad Annaberg in Sassonia l'a. 1602; venne in qualche fama al suo tempo per far sonetti, epigrammi e anagrammi, e gli fu cinta la corona poetica; ebbe anche un canonicato a Zeitz ed una cattedra di arte poetica a Lipsia, dove morì nel 1674.

FRENZEL (Michele), pastore della chiesa riformata, n. nella Lusazia l' a. 1635, m. nel 1706; è tenuto pel primo che scrivesse con eleganza e correzione nella lingua vanda, uno de' dialetti schiavoni. Abbiamo di lui, tra le altre opere: *I tre simboli ecumenici e gli evangeli di S. Matteo e di S. Marco*, tradotti in lingua schiavona (Bautzen, 1670, in 12.°). — ed una traduzione nella medesima lingua delle *Epistole di S. Paolo ai romani ed ai galati*. — FRENZEL (Abramo), figlio del precedente, m. nel 1743 parroco di Postwitz nella Lusazia; è autore di varie opere, tra le quali si ammirano: *De originibus linguæ sorabicæ liber primus* (Bautzen, 1693); — *liber secundus* (Zittau, 1695, in

4.º); — *Medicina linguæ pro iis tantummodo qui contra origines arabicas nuper disputarunt* (Bautzen, 1694, in 4.º).

FRÈRE (Giorgio), luogotenente generale, n. nel 1764; entrò agli stipendi nel 1791, nel 2.do battaglione dell' Aude; fu fatto capitano nell' anno seguente, e si innalzò a grado a grado alle prime dignità militari per senno e valore che manifestò nelle tante guerre combattute dai 1793 al 1808; citasi come uno de' più bei fatti d'arme della guerra del 1807 la sua difesa della testa del ponte di Spandau sulla Vassargia, dove con un solo reggimento e quattro cannoni, tenne fronte ad un polso di 10,000 russi. Creato conte e comandante della legion d' onore per merito de' molti suoi buoni servigi, il generale Frère continuò a farsi chiaro nelle fazioni ispane ed austriache. Nel 1815 fu preposto al comando della 13.ma divisione militare, poi della 16.ma, e dopo la prima ristaurazione nominato dal re cavaliere di S. Luigi. Morì a Parigi nel 1826.

FRÈRES (Teodoso), pittore olandese, n. nel 1643 ad Enckhuysen, m. in questa città nel 1693; nella prima sua giovinezza scese in Italia per dar opera alle arti. Tornato in patria fece vari grandi quadri per le città di Amsterdam e di Enckhuysen. Questo artefice toccò l' eccellenza più presto nella composizione che nel colorito, per la qual cosa gli amatori cercan molto i suoi disegni.

FRÉRET (Niccolò), segretario perpetuo dell'accademia delle iscrizioni, n. nel 1688 a Parigi, m. nella stessa città l' a. 1749; era stato iniziato all'arringo del foro; ma tratto da un irresistibile amore alle scienze, vinse non senza molta fatica la ripugnanza del suo genitore a vederlo tutto rivolto alle medesime. Dopo aver ricordato un tal fatto, dopo aver detto che in età di 26 anni fu ascritto nell' accademia in qualità di allievo, che fu chiuso nella bastiglia per avere annunziato nel suo discorso di ammissione una opinione sull'origine dei francesi, che parve al ministero leder la gloria nazionale, nulla più ci avanzerà a riferire intorno alla sua vita. Quella di un dotto sta per consueto nelle opere sue, ma anche questo benefizio mancò allo storico Fréret, conciossiachè quest' uomo illustre rinunciasse alla propria gloria, non d'altra essendo sollecito che di quella del dotto consesso si quale apparteneva, e' non ha per così dire scritto cosa alcuna che non fosse nelle *Memorie* dell' accademia. Secondo la opportunità, cronologista, geografo, filosofo, mitologo, grammatico e filologo, egli fu il primo che raggiasse qualche lume negli oscuri annali degli assirj, de' caldei, degli egizi, degli indiani, dei primi abitatori della Grecia e dei chinesi; disegnò 1357 carte, conducendo una parlita descrizione della Gallia, dell' Italia, della Grecia e delle isole dell'Arcipelago, dell' Asia Minore, dell' Armenia, della Persia, dell' Africa, ecc. Versato in tutte le parti dell' antica filosofia, aveva particolarmente considerato le ipotesi degli antichi sulla formazione dell' universo, e trovansi perentro alle sue scritture la maggior parte delle cosmogonie orientali, e quelle tra le altre de'caldei, degli egiziani e dei popoli dell' India. Nè le teogonie furono piccolo obbietto alle sue lucubrazioni; e le sue dotte indagini sulle antiche divinità, sulle origini de' loro attributi e del loro culto, il pongono al primo grado tra i mitologi. Sapea tutte le dotte lingue del Settentrione e dell' Oriente; conoscea profondamente i chinesi, ed ebbe possanza di fornire osservazioni e correzioni a 32 vocabolari stranieri. A noi non fu dato che mostrare come in iscorcio debolissimo la dottrina di Fréret, dottrina meglio estimata dai sapienti tedeschi ed inglesi che non da' suoi connazionali. Ei fece stampare separatamente: *Difesa della cronologia contro il sistema del sig. Newton* (Parigi, 1758, in 4.º). Furono stampate a Parigi nel 1796, in 20 vol. in 12.º le pretese *Opere complete di Fréret*, ma non corrispondono punto al titolo che loro fu dato: i primi volumi di questa *incompleta* edizione furono pubblicati da Leclerc di Septchênes; nel 1792 furono stampati 4 volumi delle *Opere filosofiche di Fréret*, delle quali la maggior parte non sono di suo dettato; questa collezione contiene l'opera pubblicata nell'ultimo secolo sotto il nome di Fréret, intitolata: *Esame critico degli apologisti della religion cristiana*, ma è certo che quest' opera fu scritta da Burigny. Trovansi in tal proposito lunghi e curiosissimi ragguagli nel *Dizionario degli anonimi* n.º 6129. Di tutte le opere filosofiche ascritte a Fréret, quella sola di che sia egli il vero autore si è la *Lettera di Trasibulo a Leucippo* (Londra, verso il 1768, in 12.º): questa lettera riveduta, corretta o rifatta in più luoghi da Naigeon è inserita nel *Dizionario di filosofia* dell'*Enciclopedia*, all'articolo *Fréret*. La migliore edizione delle *Opere* di questo sapiente sarà quella che si vien pubblicando, accresciuta di varie memorie inedite, e corredata di note e dichiarazioni storiche dal sig. Champollion-Figeac (Parigi, 1834, 1.º vol.). Questa edizione dovrà esser compresa in 8 vol. in 8.º.

FRÉRON (Elia-Caterino), n. a Quimper nel 1719, m. a Parigi nel dì 10 marzo 1776. Dopo aver fatto lodati studi presso i gesuiti, vesti l' abito di quella compagnia, e tenne cattedra con grande onore nel collegio di Luigi il grande, ma ne discese avendo appena l'età di 20 anni. Il suo amor per la letteratura lo congiunse all' ab. Desfontaines, che godeva, siccome critico, d' una grande riputazione. Ei gli fu collaboratore nella compilazione di un giornale che veniva in luce due volte al mese sotto il titolo di *Lettere di mad.a la contessa di* ***; e che soppresso nel 1746, ricomparve 3 anni dopo sotto un nuovo titolo. A quel tempo gli articoli portavan segnato il nome dell' *ab. Fréron*. Dopo la morte di Desfontaines più non portò abito nè titolo chericale, e pubblicò in proprio nome fino al 1754 le *Lettere sopra alcune scritture del tempo*, che allora furono surrogate dall'*Anno letterario*. Questo giornale in cui l'autore mostravasi severo nel suoi giudizi al par che formidabile avversario delle nuove dottrine filosofiche, ebbe molti lettori e per conseguenza molti nemici. Gli venne anche spesso il bisogno della special protezione di cui eragli largo il re Stanislao, per continuare la pubblicazione de'suoi fogli e per uscir salvo da varie ridicole persecuzioni. Merita però esser fatta nota la cagione della sua morte. Il suo giornale che un governo giusto e riconoscente avria dovuto proteggere, fu sospeso per la debolezza d' animo del guardasigilli Miromesnil: Fréron già affetto di gotta, sentì nella più profonda parte del cuore tale ingiustizia ed ingratitudine; la gotta intieri ed ei ne fu soffocato. Non v' ha oggidì chi faccia giudizio dell' indole, de' costumi e dell' ingegno di Fréron sui sarcasmi e le calunnie di Voltaire. Fréron fu tra gli uomini più onesti ed amabili di Parigi; nel terribile uso della critica non si lasciò mai trarre a valicare i confini della convenienza e di una saggia

moderazione. Ei non fece risposta agli innumerevoli assalti di Voltaire, che continuando a notare nelle opere di questo autore gli errori che la sua vecchiezza e le sue troppo ciniche opinioni vi accumulavano. Era buon dicitore in verso, e si citano tuttavia di esso parecchie stanze di un' *Ode sulla battaglia di Fontenoi*. Ebbe due mogli e la prima gli partorì un figliuolo di cui dice l'articolo seguente. La seconda sua donna era la sorella dell'abate Royou avvocato, autore e censore drammatico. Il registro delle sue opere è questo: *Opuscoli* (3 vol. in 12.º); — *Vita di Thomas Koulikan* (2 vol. in 12.º); — *I veri piaceri, o gli Amori di Venere e Adone*, tradotti dall'*Adone* del cav. Marini. La collezione dell'*Anno letterario* quando sia completa è ricercata.

* FRÉRON (Luigi-Stanislao), gazzettiere francese, figlio del precedente, e figlioccio di Stanislao re di Polonia; fu allevato in Parigi nel collegio di Luigi il grande, dov' ebbe a condiscepolo Robespierre. Si fece noto da prima per la compilazione di due gazzette ch' ebbero molta voga in Francia, l' *Anno letterario*, e l' *Oratore del popolo* a cui mise mano nel 1789. Caldo parteggiatore della rivoluzione, s' era tutto affratellato con Robespierre, che ad un tratto gli divenne nimico: perciocchè dopo averlo spedito per affari nelle provincie australi di Francia, dove seppe rendere esoso il suo nome, seppe che al suo ritorno la combriccola de' giacobini lo aveva acclamato salvatore di que' paesi: cosa che dava ombra a quel demagogo. Fallolo dunque scacciare da quella compagnia, non si sarebbe qui rimasta la costui persecuzione, se Fréron non avesse seguito il consiglio datogli dalla signora Saint-Brige, a cui comunicava le sue panre; la quale gli disse quella parola, in che fu detta consistere tutta la politica della rivoluzione: *osate!* — Fréron dunque osando, o per meglio dire adoperandosi indefessamente da monte e da valle, fu una delle principali cagioni dello sterminio di Robespierre. Quindi nel 1794 studiando modi più convenevoli all' andamento delle pubbliche cose, giurò guerra finita ai *terroristi*, e con vigore inflessibile domandò la morte di Fouquier-Tinville. Fu pure ardente propugnatore della libertà della stampa: tolse a scrivere di bel nuovo l'*Oratore del popolo*, ma qui si valse del nome del giovine Dussault. Il Direttorio lo nominò nel 1798 commissario a S. Domingo, e poichè per alcune circostanze non potè allora far quel viaggio, gli affidò un ufficio nell' amministrazione degli ospizii. Ma era decretato che in quell' isola egli dovesse lasciar le sue ossa, perciocchè nel 1802 vi fu mandato col grado di sotto-prefetto, insieme al generale Leclere, conduttore di quella infelice impresa, e presto la malvagità del clima lo tolse di vita. Fu uomo crudele, astuto, mulevole, cupido di guadagno per forma, che dicono fornisse, sul primo accendersi della rivoluzione, suoi articoli ai giornali monarchici ed ai repubblicani. Nell'*Almanacco delle muse* ed in altre raccolte furono pubblicati alcuni suoi componimenti poetici, molto pregevoli per lo stile. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli. = . —

** Sulla cagione che indusse il Fréron alla mutabilità d' opinione, ecco quanto troviamo scritto nel Dizionario che traduciamo: = Fréron obbliò senza dubbio quanto ei doveva alla memoria d' un padre, che, morendo, avea detto: « Io sono vitti« ma della ingratitudine, ma questo è un disastro « particolare che non dee svolger nessuno dalla « difesa della monarchia ». Egli stesso accettando la successione letteraria del suo genitore, erasi da pria fatto propugnatore delle stesse dottrine; ma il governo rinnovellò più volte contro di lui e contro la proprietà sua quegli stessi soprusi che il padre aveva patiti. Il luogotenente di polizia, mandò per lui in occasione di una semplice critica sul merito di un commediante, e gli prescrisse, sotto pena di esser chiuso in Bicêtre, una oniosa ritrattazione. Freron era nel bollor della gioventù; obbedì fremendo, e la rivoluzione il sorprese in questi risentimenti. Ei vendicò troppo crudelmente la ingiuria: più saggio e felice le mille volte se ad esempio del suo genitore avesse perdonato! =

** FRESCHOT (Casimiro), autore e traduttore laboriosissimo; pubblicò in Italia e in Olanda dal 1676 al 1716, un gran numero di opere, alcune delle quali si possono tuttavia consultare con qualche utile. Nel *Magazzino enciclopedico* di Barbier sono notizie intorno alla vita ed alle opere di esso. A noi basterà notar le seguenti: *I pregi della nobiltà veneta abbozzati in un giuoco d' arme di tutte le famiglie* (1682); — *Memorie della corte di Vienna* (1705); — *Nuova relazione della città e repubblica di Venezia* (1709); — *Stato antico e moderno dei ducati di Firenze, Modena, Mantova e Parma* (1711); — *Storia compendiosa della città e della provincia di Utrecht* (1713); — *Storia amorosa e scherzevole del congresso e della città d' Utrecht*. La maggior parte di tali opere sono anonime, e perciò da alcuni sono attribuite al benedettino Casimiro Fraichot. — FRESCHOT (Agostino); è autore delle due seguenti opere sulla storia di Boemia: *Insulæ pragensis ornamenta, seu vitæ episcop. et archiep. Pragens.* (1716); e *Ducum et regum Bohemiæ coronæ seu vitæ* (1717).

**FRESCOBALDI (Dino), poeta e gentiluomo fiorentino coevo di Dante; egli tra gli antichi rimatori vorrebbe esser più ricordato di quel che è veramente; perocchè i suoi versi sono sceverati quasi al tutto della ruggine antica, ed alla grazia e schiettezza del dettato aggiunse molta leggiadria e chiarezza di pensieri, come si può vedere in 13 *Sonetti* e 4 *Canzoni* di esso, stampate nelle raccolte di *Rime antiche toscane*, pubblicate a Firenze nel 1816 e a Palermo nel 1817. Ma quando pure il nostro Dino non avesse merito di essere celebrato pe' suoi versi, lo avrebbe grandissimo presso tutto il mondo civile, come colui al quale dobbiam saper grado se Dante scrisse il poema sacro. Com' è noto, il Divino poeta prima dell' esiglio aveva dettato latinamente sette canti dell' Inferno; ora poichè fu dannato con l' iniqua sentenza di Cante de'Gabrielli e le sue case furono messe in preda dalla bordaglia, quetate alquanto quelle ire, Gemma de' Donati moglie del poeta cominciò a riordinare le cose ch' eran rimaste illese dalla furia popolare, e trovò in un forziere un involto di carte che non seppe intendere ciò che si fosse. Allora il cielo, per gran ventura delle italiane lettere, le ispirò di mandarle a Dino dei Frescobaldi, chiaro in Firenze pel suo sapere, affinchè le osservasse. Egli trovò quei sette canti che abbiam detto di sopra, e immaginando che da nessun'altra mente fuor quella di Dante potevano uscir tali invenzioni, si fece sollecito di mandarli al marchese Morcoello Malaspina, nelle cui case sapeva a quel tempo starsi ad ospizio il poeta, e in pregò volesse mostrargli quella scrittura, ed invitarlo a continuare animoso in tant' opera. Dante disse allora: « Io estimava veramen« te che quegli con altre mie cose e scritture as-

« sai, fossero, nel tempo che rubata mi fu la casa, « perduti: e però del tutto ne aveva l'animo ed « il pensiero levato; ma poichè a Dio è piaciuto che « perduti non sieno ed hammegli rimandati in- « nanzi, io adopererò ciò ». — Vegga dunque il lettore se veramente il Frescobaldi abbia ben meritato della moderna civiltà, che niuno vorrà negare aver preso il suo primo lume dalla divina commedia. — MATTEO, suo figlio; anch'egli cantò leggiadramente versi d'amore, o fiori nell'esordire del sec. XIV.

** FRESEN (GIO. FILIPPO), teologo protestante, n. nel 1708, nelle vicinanze di Creuznach; fu uno dei più ragguardevoli professori dell'università di Giessen, e morì nel 1761. Abbiamo di lui: *Pensieri su Cristo* (1743); *Notizie esatte sulla dottrina degli Ernhuti* (1746-51); — *Notizia dell' istituto fondato a Darmstadt per gli Ebrei convertiti al cristianesimo* (1759); — *Notizia della vita, della morte e degli scritti di G. Alb. Bengel* (1753); — *Il trionfo della verità sull' incredulità* (1760).

FRESIA (MAURIZIO-IGNAZIO), barone d' Ogliano, luogotenente generale delle armi francesi, n. nel 1746 a Saluzzo; entrò in età di 26 anni agli stipendi del re di Sardegna, e, salito al grado di colonnello dopo aver fatto sotto i piemontesi vessilli le prime prove contro la Francia, passò nel 1797 sotto le insegne della repubblica francese; fu posto al comando delle genti di sua nazione che militavano per la libertà; ebbe nel 1802 il governo militare del dipartimento dell'Alta Loire, poi quello dell'Herault, e diventò generale di divisione nel 1807. Resse in tal qualità i cavalli piemontesi nella battaglia di Friedland; fu mandato in Ispagna in sull'uscire di quell'anno medesimo, e tornò di là dopo la capitolazione di Baylen del generale Dupont, e assunse la capitananza della 18.ª divisione militare. Sostenne nel 1809 una importante ambasceria in corte di Toscana; più tardi ebbe a reggere la 4.ª division militare del regno d'Italia e finalmente quella delle provincie illiriche, che fu costretto di rassegnare nel 1814 alle mani di Bentink generale. Datogli congedo dall'armi nell'anno seguente, continuò tuttavia a far dimora in Francia ed ivi chiuse la vita nel mese di ottobre del 1826.

FRESNAIS (GIUSEPPE-PIETRO), letterato, n. presso Vendôme, m. verso il 1789; pubblicò varie traduzioni dal tedesco e dall'inglese idioma. Le principali son queste: *La simpatia delle anime*, di Wieland (Parigi con la data di Amsterdam, 1768, in 12.°); — *Storia di Agatone*, ecc., del medesimo (Parigi, 1768, 4 vol. in 12.°); — *Il viaggio sentimentale*, di Sterne (Parigi, sotto la rubrica di Londra, 1784, in 12.°) stampato più volte; — *La vita e le opinioni di Tristam Shandy*, del medesimo, insieme con di Bonnay (Parigi, 1785, 4 vol. in 12.°).

FRESNAYE (GIO. VAUQUELIN di La), avvocato regio nel balliaggio di Caen, poscia luogotenente generale, e finalmente presidente nel tribunal presidiale di questa città, n. nel 1536; diede alle muse quegli ozi che consentivangli le sue cure forensi, e morì nel 1606. Abbiamo di lui un'*Arte poetica francese*, in tre canti; — 5 libri di *Satire*; — vari *idilli*, *sonetti*, *epigrammi* ed *epitaffi*: tutte queste cose furono raccolte e stampate a Caen nel 1612, in 8.°. Vauquelin di La Fresnaye fu padre di Desyvetaux. Il suo poetare ha quasi tutti i vizi del tempo, e lo stile è privo di forza e di vibrazione.

FRESNE. — V. DUCANGE. DUFRESNE. TRICHET.

** FRESNE (FRANCESCO EBAUDY de), economista, n. a Langres nel 1743; compiuti gli studi a Parigi, ed ivi soprastato alquanto accostandosi a quegli uomini che più sapessero nelle scienze economiche, passò in Inghilterra l' a. 1765, e di là si condusse ne' Paesi Bassi e nell' Olanda; frutto delle sue dotte investigazioni fu un' opera che per varie circostanze mai non potè mettere in luce; bene però volgendo anche l' ingegno a veder modo di ristaurare il tesoro francese, presentò agli stati generali del 1789 il suo *Disegno di ristaurazione e di liberazione*, dove fieramente avversava le opinioni e le opere di Neker, ma le sue proposte non potevano esser messe in atto. Non fu amico della rivoluzione quando s' avvide ch' ella avviavasi ad abbattere trono ed altare; uscì salvo dalle proscrizioni de' terroristi, e fu ammiratore e discepolo di S.-Martin. Morì nel 1815. Le sue opere di maggior momento son queste: *Trattato di agricoltura considerata tanto in se stessa quanto rispetto all' economia politica* (1788); — *Nuovo disegno di cultura, di finanze e di economia* (1791).

FRESNEL (AGOSTINO-GIO.), dotto fisico, n. nel 1788 a Broglie nel dipartimento dell' Eure; si apprese alla direzione de' ponti e strade all' uscir dalla scuola politennica, dove era stato ammesso in età di a. 16, e fu quindi adoperato come sotto ingegnere e poscia ingegnere nel dipartimento della Vandea. Continuava ad accoppiare a' suoi lavori le sperienze fisiche, e nel 1819 conseguì il premio dall' istituto nella sezione delle scienze, che aveva posto a concorso la miglior *Memoria* sui fenomeni generali della refrazione della luce. Chiamato e ritenuto in Parigi dalla direzion generale de' ponti e strade, Fresnel fu stretto di particolare amicizia al dotto accademico Arago, e, continuando i suoi studi, pervenne a spiegare a mano a mano la refrazione, la inflessione, la polarizzazione semplice e doppia della luce. Queste dotte fatiche il fecero degno d' aver luogo nell' accademia delle scienze l' a. 1823. Un anno dopo tenne la persona di esaminatore degli allievi della scuola politennica. Questo dotto, che l' accademia reale di Londra s' era fatta sollecita di ammettere tra i suoi membri, fu rapito da immatura morte a quelle sue profonde lucubrazioni che avriano fatto aprire un maggior volo alla fama sua. Mancò a' vivi in Ville-d' Avray presso Parigi il dì 14 luglio 1827. — Si vegga intorno ad esso una *Notizia* del sig. Dulau nella *Rivista enciclopedica* (settembre, 1828, p. 858 e seg.).

FRESNOY (du). — V. DUFRESNOY e LENGLET.

FRESNY (du). — V. DUFRESNY.

FRESSINET (FILIBERTO), luogotenente generale, n. nel 1767 a Marcigny; entrò agli stipendi come volontario in età di a. 16; fu fatto sottotenente nel 1792, per merito della intrepidezza mostrata a S. Domingo al tempo della prima sollevazione dei negri, ed era salito al grado di aiutante generale, quando dopo essersi segnalato nelle guerre germanica, elvetica e italica fu chiamato a far parte della spedizione di S. Domingo sotto il Leclere nel 1802. Pe' suoi conforti soltanto i principali capi de' ribelli consentirono a por giù le armi; ma indignato del modo tenuto dal governo in risguardo di Toussaint-Loverture, la libertà delle sue opinioni manifestate in tal fatto gli procacciò disfavore presso chi tutto poteva, e non gli fu dato aver parte nell' esercito se non dopo esser

corsi cinque anni. Dopo la catastrofe di Moscovia, raggiunse a capo del corpo che comandava il principe Eugenio sulle frontiere della Polonia e validamente cooperò a salvare l' esercito quando i prussiani ne disertarono le insegne. Nella guerra del 1813 ebbe vari incontri di farsi chiaro, e le sue belle fazioni segnatamente nella battaglia di Lutzen del 2 maggio gli valsero finalmente varie testimonianze di stima da Napoleone, che lo creò nel tempo stesso generale di divisione, barone ed ufficiale della legion di onore. L' anno seguente acquistò nuova cagione di gloria per la difesa dell' alto Mincio, ove con 5,000 uomini sostenne per 7 ore continue di fiera mischia l' impeto di 18,000 austriaci. Al tempo della ristaurazione fu escluso dal servigio dell' armi. Ebbe vari incarichi nei cento-giorni, e rientrava in Parigi nel tempo medesimo in che vi giunse l' annunzio dei disastri di Waterloo. Fu del numero di que' generali che tennero opinione si difendesse la capitale. La petizione presentata in nome dell' esercito alla camera de' rappresentanti era dettata da lui. Esiliato per virtù dell' ordinanza del dì 24 luglio, ottenne in processo di tempo di ritornare in Francia, e morì a Parigi nel dì 9 agosto 1821. È autore di una opericcluola intitolata : *Appello alle generazioni presenti e future sulla convenzione di Parigi fatta il dì 3 luglio 1815 da un ufficial generale testimone dei casi* (Ginevra , 1817 , in 8.°).

FRETEAU di SAINT-JUSTE (Emmanuele-Maria-Michele-Filippo), consigliere del parlamento di Parigi, cognato del presidente Dupaty, n. verso il 1745; fu mandato in bando nel 1788, per essersi opposto allo stabilimento della imposizione graduale. Deputato nel seguente anno agli stati generali pei nobili del balliaggio di Melun, fu uno de' membri di quell' ordine che si congiunsero al terzo stato. Propose si desse a Luigi XVI il titolo di re de' francesi; sostenne il dimando che facevasi del libro rosso; parlò contro alle prigioni segrete; chiese l' abolizione degli ordini religiosi; die' voto perchè il diritto di pace e di guerra si appartenesse alla sola nazione; fece decretare che il principe di Condè fosse obbligato a tornare in Francia, e che per l' avvenire a nessun francese si consentisse l' uscir dal reame. Quando fu compiuta quell' assemblea, sedè giudice del tribunal civile di Parigi. Imprigionato come uomo sospetto nel 1793, fu accalappiato in una pretesa congiura e dannato a morte nel mese di giugno del 1794.

FRETEAU (Gio. Maria-Niccolò), medico, n. nel 1765 a Messal diocesi di Rennes; fu ammesso al dottorato nel 1804 nella facoltà di Parigi; pubblicò utili dissertazioni ne' giornali; conseguì vari premi accademici e particolarmente nel 1814 dalla società medica di Parigi per una *memoria* sull' uso del salasso, e morì a Nantes nel 1823. Tra le opere sue si commenda una *Memoria sui mezzi di guarire le ulceri invecchiate delle gambe* (1803 , in 8.°).

FRETON (Luigi), signore di Servas, n. a Calvisson circa il 1578; militò in Olanda, in Italia, in Francia sotto il duca di Rohan che lo avea nominato suo maresciallo di campo, e morì a Lezan nel 1628, per cagione delle ferite ricevute al conquisto di Sommières; ha lasciato, sotto il titolo di *Commentari*, varie memorie sulle imprese militari e sui negoziati diplomatici, a' quali aveva avuto parte dal 1600 sino al 1620. Questi *Commentari* furono inseriti da Menard ed Aubais nella loro raccolta di *Poesie per illustrare la storia di Francia.*

** FREUDENBERGER (Ulrico), ecclesiastico, n. in Berna nel 1712, m. pastor evangelico in Gieresse nel 1768. Fu uomo assai dotto nella storia svizzera, ma per naturale istinto amico di certe singolarità; da questa sua vaghezza nacque il trattato, nel quale contese la verità della *Storia di Guglielmo Tell* (1760). Scrisse eziandio una dissertazione *De origine cultus serpentum apud antiquos*;—una *Descrizione del Munsterthal* (1758), e traslatò in tedesco la *Storia della confederazione elvetica* di Wattenwyl.

FREUDENBERGER (Sigismondo), pittore, n. nel 1745 a Berna, m. in questa città nel 1801; è salito in fama per la dilicatura e semplicità delle sue composizioni, tra le quali si ammirano: *La partenza ed il ritorno del soldato svizzero*; — *La Allattenante*;—*Le cantatrici di maggio*, e più d' ogni altra *La Visita al capannetto del cacio.*

FREUNDWEILER (Enrico), pittore, n. nel 1755 a Zurigo, m. in questa città nel 1795; viaggiò in varie parti della Germania e nella Svizzera italiana. Dipinse alcuni ritratti; ma la sua maggior fama e la più degna che ebbe tra' connazionali si appoggia a' suoi quadri di storia patria.

** FREUX (Andrea des), la latina forma *Frusius*, n. a Chartres nell' esordire del sec. XVI; rendutosi sacerdote ebbe la parrocchia di Thiverval. Tratto a Roma dalla fama di S. Ignazio, entrò nell' ordine gesuitico l' a. 1541; andò a studiare a Padova la teologia, e ricondottosi a Roma, il Lojola il volle per suo segretario; si adoperò molto nella propagazione della nuova congrega, ed in Roma espose la sacra scrittura. Morì in quella città rettore del collegio tedesco nel 1556. Abbiamo di lui: *De verborum et rerum copia*, ecc. (1556), in versi;—*Theses collectæ ex interpretatione Geneseos*; — *Assertiones theologicæ* (1554) ; — *Poemata* (1558).

FREVAL (Claudio-Francesco Guglielmo di), consigliere del parlamento di Parigi, n. in questa città nel 1745, m. nel 1770 membro delle accademie di Bordeaux, della Rocella, di Villafranca e di Lione; è autore della *Storia ragionata delle orazioni di Cicerone* (Parigi, 1765, in 12.°); — Un altro FREVAL pubblicò, in Olanda, vari *Saggi metafisico-matematici sulla soscrizione di alcuni problemi importanti* (t. I.° ed unico, 1764, in 8.°).

** FREVIER (Carlo-Giuseppe), gesuita, n. a Rouen l' a. 1689; tenne l' uficio dell' ammaestramento nella società, e morì in Normandia dopo il 1770. È autore di un' opera intitolata la *Volgata autentica in tutto il suo testo*, *più autentica del testo ebreo e del testo greco che ci rimangono* (1750) , nella quale pretende combattere la opinione del P. Berthier, dichiarata come conforme al sentimento del Bellarmino ed anche del cardinal Pallavicino, che sebbene si voglia giudicar la *Volgata* come esente da qualunque errore in materia di fede e di morale, nondimeno, possono occorrere in essa alcuni falli, e che il concilio di Trento nel dichiararla autentica non pretese rimuoverla in tutto dai dubbi.

FREY (Gio. Cecilio), medico e poeta, n. verso il 1580 a Keiserstuhl nella contea di Baden, m. per la pestilenza del 1631 nello speziale di S. Luigi di Parigi, dopo aver professato la filosofia nel collegio di Montaigu; avea cominciato a farsi noto per certe sue poesie maccaroniche, per epigrammi ed ana-

grammi ed altri piccioli poemi, ove seguendo il mal gusto del tempo imponevasi la pueril legge talora di bandire una o più lettere dell' alfabeto, talora di cominciare o finire tutti i suoi versi con una lettera medesima. Gio. Balesdens amico di Frey raccolse le sue opere e le pubblicò a Parigi nel 1615 e 1646, in 2 vol. in 8.º: questa collezione è divenuta rara, ma si può vedere nel t. XXXIX di Niceron il catalogo delle opere che la compongono. Noi citeremo soltanto: *Admiranda Galliarum compendio indicata* (Parigi, 1628, in 8.º); — *Via ad dicas scientias artesque, linguarum notitiam, sermones extemporaneos nova et expeditissima* (Parigi, 1628, in 16.º).

FREY (Gio. Iacopo), intagliatore, n. a Lucerna nel 1681, m. a Roma nel 1752; fu discepolo di van Wersterhout; viaggiò in Italia per farsi perfetto studiando l' antico, e vi fermò la sua dimora. Questo artefice ebbe particolare eccellenza nella squisita imitazione del fare e del tocco di que' maestri, de' quali intagliava le opere. I suoi lavori montano a più di 100; quello particolarmente che gli amatori conoscono sotto il motto: *In conspectu angelorum psallam tibi*, passa per suo capo d' opera. Si ammirano pure: *Il carro dell' Aurora*, di Guido; — *Il ratto di Europa*, dell' Albano; — *S. Carlo Borromeo*, di Pietro da Cortona; — una *Sacra famiglia*; — un' *Assunzione*, e vari altri subbietti di C. Maratta.

** FREY (Gio. Luigi), n. nel 1682 in Basilea; fin dall' età di a. 10 si era renduta familiare la lingua ebraica, e nell' età di a. 14 potè fare gli studj filosofici senza maestri. Diede lezioni di teologia nel 1699; indi studiò le lingue caldea, siriaca, ed ebraica, e nel 1703, entrò fral ministri del santo vangelo. Viaggiò per dar compimento ai suoi studi, e rimpatriatosi diede lezioni di teologia, di filologia, di lingua araba, persiana, ecc.; fu poi chiamato a tener cattedra di storia in Berna, dove ebbe pure il titolo di professore straordinario di teologia, e poscia divenlò professore ordinario, e chiuse la vita nel 1759. In morte, assegnò una somma di 100 fiorini per accrescere la biblioteca degli allievi nel collegio di Basilea, e volle che fossero loro date lezioni gratuite di teologia, e fece anche altre utili istituzioni. Queste sono le principali opere da lui scritte: *Dissertatio de natura humana* (1699); — *Disputatio in qua Mohammedis de Jesu Christo sententia expenditur* (1703); — *De conjungendo studio linguarum orientalium cum studio linguæ grecæ* (1708); — *De officio doctoris christiani dissertationes IV* (1711); — *Excerpta ex commentario Aharonis*, ecc. (1708).

** FREYBERG (Cristiano-Augusto), rettore della scuola di S. Anna in Dresda, n. a Stolpen nel 1684. Scrisse varie opere, ma per la più parte in forma di dissertazioni, tra le quali è molto curiosa quella che tratta *sulla introduzione della stampa nella città di Dresda* (1740). Ricorderemo altresì le seguenti: *Tre Saggi di un Dizionario civile sassone*; — *Sopra i detti di Wolkenstein, e di Etterlein*; — *Storia della città di Spandau sull' Elba*; — *Sopra i dotti di Geyer*. Morì nel 1743.

FREYDANK, in francese *Libero Pensatore*, è il nome vero o supposto di un poeta tedesco; visse nella prima metà del sec. XIII, e gli si ascrive un poema in 4138 versi rimati, intitolato: *Beschedenheit* (Modestia), che C. H. Muller inserì nella sua *Raccolta di poemi tedeschi* del sec. XII, XIII e XIV (Berlino, 1784-85, in 4.º). — Un altro FREYDANK (Giacomo), che viveva sul finire del sec. XVI ad Altenhofen in Corintia; ha scritto in versi un compendio dell' antico e del nuovo testamento, intitolato: *Der Luyen-Biblia* (La Bibbia de' laici), stampata a Francfort sul Meno nel 1369 in fol., con figure in legno.

FREYMON (Gio. Wolfgang), giureconsulto, n. ad Oberhausen; ebbe la laurea nel 1572; fu assessore del tribunale della camera imperiale, consiglier dell' impero, e sostenne varie legazioni diplomatiche presso gli elettori di Sassonia e di Brandeburgo. Ignorasi il tempo della sua morte. Ha lasciato tra le altre scritture: *Schematismorum de processu lib. II* (Ingolstad, 1570); — *Observationum juridicarum crepundia* (Monaco, 1576, in 8.º); — *Elenchus omnium scriptorum qui in jure tam civili, quam canonico, ecc. claruerunt*, ecc. (Francfort, 1579, in 4.º); — *Symphonia juris utriusque chronologica* (ivi, 1574, in fol.).

** FREYTAG (Giovanni), medico tedesco originario di Groninga, n. a Wesel nel 1581; da giovanetto studiò in vari luoghi, conciossiachè le calamità dei tempi obbligassero i suoi genitori a mutar spesso dimora per le religiose persecuzioni. Fu educatore del figlio del celebre Enrico Melbomio, avendo soli 20 anni, e nel tempo medesimo faceva l'ufizio di ripetitore di medicina, ecc. Fu poi per 17 anni continui medico primario nella corte di Osnabruck, di là si partì nel 1631, chiamato a tener cattedra, in Groninga, ove dimorò acquistando fama e ricchezza per la eccellenza nella pratica dell' arte, fino a che da lunga e penosa infermità non fu tolto di vita nel 1641. La università volle onorare la sua memoria di solenni esequie. Fu ne' suoi scritti grande avversario della filosofia cartesiana, e flagellator degli empirici. Citeremo di lui: *Noctes medicæ* (1616); e *Aurora medicorum galeno-chimicorum, seu de recta purgandi methodo* (1630).— Vari altri medici dello stesso cognome ebbero fama; come un Arnoldo, e due altri Giovanni, che scrissero qualche opera, ma di poco momento.

FREYTAG (Federico-Gotthelf), dotto bibliografo, n. nel 1723 a Pfarta nell' Alta-Sassonia, m. borgomastro di Naumbourg nel 1776; tradusse dal francese in tedesco varie opere, tra le altre la *Storia di Manon Lescaut* dell' ab. Prevost; ma si è acquistato una riputazione più larga e durevole per le seguenti scritture che sono assai ricercate e curiose: *Analecta litteraria de libris rarioribus* (Lipsia, 1750, in 8.º); — *Adparatus litterarius, ubi libri partim antiqui, partim rari recensentur* (ivi, 1752, 1753 e 1756, 3 vol. in 8.º); — *Oratorum et Rethorum græcorum quibus statuæ honoris causa positæ fuerunt decas* (1752, in 8.º); — *Specimen historiæ litterariæ*, ecc. (ivi, 1765, in 8.º).

FREYTAG (Gio.-David, barone), maresciallo di campo, ufficiale della legion d' onore, n. a Strasburgo nel dì 24 gennaio 1765, m. a Parigi nel 23 aprile 1832, dopo 38 anni di vita militare; era stato sotto le armi in tutte le guerre della repubblica e dell' impero. Comandava il reggimento di linea 129 dal 1811 in poi, ed ottenne nel 1816 il suo congedo come maresciallo di campo. Questo ufficial generale pubblicò varie *Memorie sulle guerre dell' impero*.

FRÈZIER (Amedeo-Francesco), ingegnere e viaggiatore, n. a Chambery nel 1682; fu iniziato al foro; ma per seguitare il suo natural disio seguitò l' arringo dell' armi; entrò in un reggimento di fanti dove attese allo studio delle scienze matema-

tiche, o ciò gli fece abilità di essere trasferito nel corpo del genio l'a. 1707. Frézier, dopo avere cooperato agl' ingrandimenti ed abbellimenti di S. Maiò, fu mandato nel 1711 a prender cognizione delle colonie spagnuole; nel 1719 a levare una carta di S. Domingo, e nel 1740 eletto direttore delle fortificazioni della Bretagna. Morì a Brest nel 1773. Abbiamo di lui: *Trattato dei fuoco d'artificio* (Parigi, 1706, in 12.°; ivi 1747, in 8.°); — *Relazione dei viaggio del mare del Sud alle coste del Chili e del Perù*, ecc. (Parigi, 1716, in 4.°; ivi 1732 in 4.° con giunte) tradotto in inglese e in tedesco; — *Teoria e pratica del taglio delle pietre e dei legni*, ecc. (Strasburgo, 1737-39, 3 vol. in 8.°, con 114 tav., ecc.); l'autore ne pubblicò un compendio sotto il titolo di *Elementi di Stereotomia*, ecc. (Parigi, 1759 e 1760, in 8.° fig.).

FREZZA (Gio. Girolamo), intagliatore all' acqua forte ed al bulino, n. a Canemorto presso Tivoli nel 1659; fu scolaro di Arnoldo di Westerhout. Questo artefice ha eseguito un gran numero di stampe di opere di pittori italiani: si ammira tra' suoi lavori una *Vergine seduta sotto un albero*, di Lodovico Caracci; — *La discesa dello Spirito Santo*, di Guido; — le *Favole di Diana*, del Domenichino. Ignorasi il vero tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1728.

FREZZI (Federico), poeta italiano del sec. XIV; entrò da giovane nell' ordine di S. Domenico; fu fatto nel 1403 vescovo di Foligno nell' Umbria; sedò nel concilio di Pisa, e morì mentre trovavasi a quel di Costanza nel 1416. Lasciò un lungo poema diviso in IV libri intitolato: *Il Quadriregio o poema de' quattro regni*, stampato per la prima volta a Perugia nel 1481 in fol. di due colonne, e poscia a Bologna nel 1494; a Venezia nel 1501 e a Foligno nel 1725, 2 vol. in 4.°. — ** La sua patria era Foligno. Il suo poema è diviso in 4 libri; nel primo si tratta del regno di amore; nel secondo del regno di Satanasso; nel terzo del regno de' vizi; nel quarto del regno della virtù. È una imitazione della Divina Commedia, e un bel documento dell' antica poesia italiana.

** FRICK (Melchiorre), latinamente *Friceius*, medico tedesco, floriva in Ulma nel finire del sec. XVII; è autore di utili opere, tra le quali le più riputate son le due seguenti: *Paradoxa medica, in quibus plurima curiosa et utilia contra communes medicorum opiniones pertractantur*; e *Tractatus de virtute venenorum medica*. Queste opere contengono idee nuove ed ingegnose delle quali si giovarono vari insigni medici moderni, come un van Swieten, un Storck, un Fowler, ecc.

** FRICK (Elia), teologo luterano, n. in Ulma nel 1673; ivi fu ministro evangelico, professore e bibliotecario, e morì nel 1751. Scrisse varie opere, la più importante delle quali par che sia la seguente: *Schediasma de cura veterum circa hæreses*, ecc., stampata più volte.

** FRICK (Gio.), fratello del precedente, assai dotto e laborioso, n. in Ulma nel 1670; professò filosofia a Lipsia, e teologia in Ulma, dove fu bibliotecario ed ebbe altri onorevoli uffizi, e morì nel 1739. Lungo sarebbe il catalogo delle opere sue; citeremo solo le seguenti: *Vetus Testamentum græcum ex versione LXX interpretum cum libris apocryphis juxta exemplar vaticanum; accessit Novum Testamentum*, ecc. (Ulma, 1697), edizione molto stimata per la correzione;—*Inclementia Clementis XI examinata* (1714), contro la condanna delle *Meditazioni* del P. Quesnel profferita dal papa; — *Zozimus in Clemente XI redivivus* (1719); — *De cura Ecclesiæ veteris circa canonem Sacræ Scripturæ* (1728); — Gio. Giorgio, suo figlio, pastore in Ulma, o professore di poesia, n. nel 1703, m. nel 1730. Scrisse fra altre poche opere una erudita *Dissertazione sulla legge salica*; e *Commentatio de Druidis*, ristampata con giunte dal suo fratello Alberto, che fu anch' egli professore di poesie e bibliotecario pubblico, o morì ad Ulma nel 1776.

FRIDERICI o FRIDERICH (Daniele), maestro di musica, n. a Eissebon sul finire del sec. XVI; ha lasciato varie composizioni musicali a 3 a 4 a 5 e 6 voci, pubblicate a Rostochend Amburgo, ed un'opera intitolata: *Musica figurata o Istruzione chiara ed accurata sull' arte del canto* (Rostock, 1614, in 4.°), in tedesco.

** FRIDERICI (Valentino), teologo e filologo tedesco, n. a Smalkalda da un coltellinaio nel 1630; professò lingua ebraica in Lipsia, e morì nel 1702. Scrisse varie opere, fra le quali poteva essere di qualche momento una dissertazione *De capillamentis* (delle parrucche), prima che il Niccolai pubblicasse le sue *Ricerche storiche sopra le parrucche*. —FRIDERICI (Gio. Baldassarre), è autore della *Cryptographia o l' Arte di scrivere in cifre* (1684), opera curiosa e più completa d'ogni altra che fino allora avesse trattato su tal materia.

** FRIDERICI (Geremia), pastore della chiesa e del Lazzeretto in Lipsia sua patria, n. nel 1696, m. nel 1766. Delle opere sue si vuol ricordar una erudita dissertazione: *De Sutoribus fanaticis* (1730), in cui prova che la sedentaria condizione del loro mestiere, e la facoltà che lascia ad esso di contemplare a lor talento, aiuta i calzolai a dare in singolari traviamenti di spirito.

** FRIDRICHOWITZ, domenicano polacco; è chiamato *scriptor insignis* dal Zaluski nella *Biblioteca de' poeti polacchi*, citando il suo *Poema de iotidem monarchiæ russicæ*, ecc.

FRIEDEL (Adriano-Cristiano), letterato, n. a Berlino nel 1753, m. a Parigi nel 1786; fu professore in sopravvivenza dei paggi reali; esordì nel 1781 nella repubblica letteraria con 4 commedie o drammi, indi pubblicò il *Nuovo teatro tedesco o Raccolta di commedie che furono recitate con plauso sui teatri delle capitali della Alemagna* (Parigi, 1782, 1785, 12 vol. in 8.°). Ebbe a collaboratore in questa impresa Ronneville.

FRIEDEL (Luigia-Beata-Augusta UTECHT, dama), nata nel 1758 a Colnow in Pomerania, morta a Carcassona nel 1818; è autrice delle opere seguenti: *L' arte del confettiere* (Parigi, 1802, in 12.°), stampata più volte; — *Memorie d' una madre infelice a' suoi figli* (1819, in 18.°, 14.a edizione, preceduta da una *Notizia biografica* sull' autrice scritta dal suo figlio.

FRIEDZERI (Alessandro-Maria-Antonio), maestro di musica, n. Verona nel 1741; era cieco. Giunto a Parigi nel 1766, ivi si fece udire in un concerto spirituale, e pubblicò varie composizioni pel mandorlino che ebbero molto grido, come i suoi melodrammi tra' quali si citano: *Le scarpe color paonazzo*; — *I due militari*; — *Il Biglietto di Matrimonio*: — *Lucetta*, ecc. Al tempo della rivoluzione andò a por dimora in Nantes, dove istituì una società filarmonica. Tornato a Parigi nel 1796 fu ammesso nel liceo delle arti; ma dopo lo scoppio della così della macchina infernale nel 1800,

passò ad Anversa, dove prese a fare il mercadante di musica, e morì nel 1825.

** FRIES (Gio.), latinamente *Frisius*, teologo e letterato, n. nel 1505 in Gryffensée nel canton di Zurigo; fu condiscepolo e grande amico di Corrado Gesner; entrato nel sacro ministero, viaggiò in Italia dove molto si avvantaggiò nella lingua ebraica; fu poi direttore del collegio di Zurigo, e vi mise in onore le lingue orientali. Trattò anche la musica, e morì nel 1565. Abbiamo di lui: *Dictionarium latino-germanicum locupletissimum*, che è la più importante delle sue opere.

** FRIES (Gio. Giacomo), figlio del precedente, n. in Zurigo nel sec. XVI; professò con lode la filosofia e la teologia in varie università elvetiche e germaniche, e morì nel 1611. Fu editore della *Biblioteca di Gesner* (1565), ed è autore delle seguenti opere: *Bibliotheca philosophorum classicorum chronologica* (1592); e *Bibliotheca patrum min.*, ecc.

FRIES o FRIESS (Gio. Corrado), pittore, membro del grande e picciolo consiglio di Zurigo sua patria, n. nel 1625 (o nel 1617), m. nel 1695; coltivò la pittura con profitto, ed ebbe particolar lode nel ritratto.—Gio. Gaspero FRIES, capitano di cavalleria della stessa famiglia del precedente; pubblicò in tedesco: *Evoluzioni di cavalleria* (Zurigo, 1696, in 8.°). — Un altro FRIES (Gio.), anch' ei di Zurigo; pubblicò in tedesco un *Discorso* sulla disparità della religione in Svizzera (Basilea, 1752, in 4.°).

FRIESE (Cristiano-Teofilo), presidente del concistoro protestante di Varsavia, n. circa il 1717, m. nel 1795; è autore di una *Storia ecclesiastica del regno di Polonia* (Breslavia, 1786, 3. t. in 2 vol. in 8.°), in tedesco. — ** Secondo Meusel, egli fu un personaggio diverso da quel Cristiano-Teofilo FRIESE, n. in Sassonia, che dimorò per qualche tempo in Varsavia col nome di *Boguslao Prosechowski*, sotto il quale poi pubblicò: *Notitia libri græci omnium primi in Polonia typis excusi*; ed il primo vol. d'un *Giornale letterario della Polonia*.

** FRIESE (Martino), primo professore di teologia nell' università di Kiel, n. in Ripen nel 1688, m. nel 1750; è autore di moltissime scritture teologiche per uso de' luterani. Citeremo le seguenti: *Fundamento theologiæ theticæ* (1724); — *Theologiæ gentilis Cimbriæ purioris specimen* (1725); — *Demonstratio exegetica de nonnullis valde notatu dignis modis, quibus vetus testamentum in novo adlegatur*, ecc. (1730); — *De usu et abusu græcorum in primis scriptorum in illustrandis N. T. vocabulis* (1755).

** FRIESS (Gio. di), famoso appaltatore austriaco, n. a Mulausen in mezzana fortuna nel 1722; apprese il commercio presso un negoziante di Francfort, indi cominciò a prender le forniture militari, e venuto a Vienna per tal bisogna, piacque a Maria-Teresa, che lo mandò a Londra per far certi contratti, de' quali ottimamente si spedì. Da lei fu creato barone, e da Giuseppe II conte del sacro impero, e morì a Vienna nel 1795 lasciando un retaggio di circa 20 milioni di franchi.

FRIGIMELICA (Francesco), medico, n. nel 1491 a Padova, m. in questa città nel 1559, dopo essere stato medico di papa Giulio III; ha lasciato varie opere sull' arte che professò con molto credito nella sua patria per 40 anni; le più importanti sono: *Tractatus de balneis metallicis arte parandis* (Padova, 1659, in 6.°); — *Pathologia parva, in qua methodus Galeni practica explicatur*, pubblicata da Gaspero Hoffmann (Iena, 1610; Parigi, 1647, in 8.°). — FRIGIMELICA (Girolamo), della stessa famiglia, n. nel 1611 a Padova, m. nel 1683 professore di medicina pratica nell' università di questa città; ha lasciato vari *Avvisi*, e *Consulti* di medicina. — Abbiamo un altro FRIGIMELICA (Girolamo o Antonio), letterato, della casa medesima dei precedenti, che lasciò: *Discorsi*; — *Tragedie*; ed un' opera intitolata: *Dell' onore cavalleresco*.

FRIIS (Gio.), cancelliere del regno di Danimarca, n. nel 1494; fece gli studi a Odensée ed a Copenaghen, li compiè a Colonia; discese quindi in Italia; diventò vice cancelliere di Danimarca sotto Federigo I.° e cancelliere sotto Cristiano III. Amico di Lutero e Melantone, fu uno de' più zelosi parteggiatori della religiosa riforma di Danimarca. Morì nel 1570 lasciando una dotazione considerevole alla università di Copenaghen, della quale era stato primo curatore dopo il rinnovamento di religione. Abbiamo di lui: *Disputatio ethica de virtute heroica* (Colonia, 1514);—FRIIS (Andrea), professore e sindaco dell' università di Copenaghen, n. in Fionia, m. nel 1526; ha lasciato le seguenti opere: *Missale hafniense, continens calendarium ecclesiasticum, exorcismum salis, exorcismum aquæ, missam, collecta*, ecc. (Copenaghen, 1510);—*Diurnale roeskildense*, ecc. (ivi, 1511). — FRIIS (Cristiano LODBERG), medico danese, n. nel 1699, m. circa il 1760; fu professore nell' università di Copenaghen; è autore di parecchie dissertazioni in latino e in danese, pubblicate separatamente, e inserite nelle raccolte accademiche.

FRIIS (Giorgio-Pietro), poeta danese, m. nel 1740; ha lasciato parecchi componimenti, che furono raccolti e pubblicati dal suo figlio Pietro Friis sotto il titolo di *Opere poetiche* (Copenaghen, 1752). V' ebbero parimente altri dotti e letterati dello stesso nome, sui quali si può consultare il *Dizionario* di Worm.

FRIMONT (Gio., barone di), generale di cavalleria, n. da una nobile stirpe di Lorena, m. a Vienna in Austria nel 1831; combattè nella maggior parte delle guerre contro i Francesi. Nel 1812, comandava sotto Schwarzenberg una parte delle milizie austriache che Napoleone condusse appresso di sè in Russia; nel 1813 e 1814, comandava per lo contrario quasi tutte le schiere a cavallo degli alleati. Capo supremo delle forze militari nell' alta Italia l' a. 1815, fece il disegno del modo di guerreggiare Murat. Fu egli ancora che nel 1821, recandosi dietro 80,000 austriaci represse la rivoluzione napolitana. Nel 1825, morto Bubna, l' imperadore gli confidò il general comando della Lombardia. Questo monarca il chiamava a Vienna per dargli la presidenza del consiglio di guerra, quando Frimont morì per ripetuti assalti di apoplessia.

FRINE, cantatrice e celebre cortigiana della Grecia, era nata a Tespia e fioriva 4 secoli innanzi G. C. Accusata di empietà, era in punto di essere condannata a morte quando Iperide suo difensore la salvò, togliendo il velo dalla sua fronte ed esponendo agli occhi de' giudici la bellezza della sua cliente. Ateneo parla di un' altra cortigiana del nome stesso, famosa per cupidigia.

FRINICO, poeta tragico, n. in Atene; fu discepolo di Tespi, inventore della tragedia, e secondo Suida, ottenne il premio nella 67.ª olimpiade (511 av. G. C.). Fu egli il primo che introdusse ne' suoi componimenti le parti di donna, e fece adottare l' uso delle maschere agli attori. Fece uso altresì

per primo dei versi telrametri, de' quali è tenuto invenlore. Suida oscrive a Frinico 9 tragedie delle quali registra i titoli, ma sono andate perdute. — Lo stesso critico differenzia il Frinico di cui abbiamo parlato da un altro poeta del nome stesso, figlio di Melanto e gli ascrive tre tragedie: *Andromeda; — Eridone; e Il conquisto di Mileto;* alle quali Esirbio ed Ateneo aggiungono *Tantalo* e le *Fenicie.* — Un terzo FRINICO uno degli ultimi autori della commedia antica, n. ad Atene; viveva nell' olimpiade 86.ª, circa 434 anni av. G. G. Plutarco cita un passo d' una delle sue tragedie, ed Aristofane motteggia questo poeta nel primo atto delle *Rane*, perchè metteva troppo spesso in sullo sceno personaggi ignobili. Aveva scritto 10 tragedie, delle quali non ci avanzano che i titoli ed alcuni frammenti pubblicati da G. Morel: *Ex veter. comic. Fabulis quæ integræ non extant* (1553); — da Ertelio: *Vetustissimorum comicorum sententiæ* (Basilea, 1560); e da Grozio *Excerpta ex tragediis et comediis, gr. lat.* (1626).

FRINICO ARRABIO, grammatico greco, n. nella Bitinia; viveva presso la metà del sec. II sotto i regni di Marco Aurelio o di Commodo. Aveva compilata una raccolta di tutte le voci del diatetto attico, della quale è giunto o noi un compendio sotto il titolo: *Eclogæ nominum et verborum atticorum*, pubblicate per la prima volta da Zarrberia Calliergi a Roma nel 1517, e ristampate a Venezia nel 1524 in seguito del *Dictionarium græcum*, a Parigi nel 1532 con alcuni altri piccioli *trattati* grammaticali, ad Augsburgo con una *versione* latina e *note* nel 1601, in 4.º. Si fa stima della edizione pubblicata ad Utrecht da Gio. Cornelio di Pauw, 1739, in 4.º. La più recente è quella di Lipsia del 1814, in 8.º. Abbiamo anche di Frinico vari frammenti di un' opera che oveva intitolata: *Apparatus rethoricus sive sophisticus.* Essi furono pubblicati nella *Bibliotheca coislinianа* del P. Montfaucon.

FRINIDE, poeta e musico di Mitilene, nell' isola di Lesbo, n. verso l' a. 480 ov. G. C., salì a tanta vaglia nel sonare la cetra che ottenne il premio in quell' istrumento ne' giuochi ponalonei celebrati dagli ateniesi. Fu meno avventurato quando disputò il premio a Timoteo, che fu dichiarato vincitore. Frinide è risguardoto come l' autore dei primi mutamenti fatti all' antica musica; alle sette corde di che si componeva la cetra ne aggiunse due nuove, e credendo oscurare tutti i suoi predecessori col trarre un suono più leggiadro e difficile, introdusse nell' armonia una certa leziosità effeminota che nocque alla sua fama come musico. Si possono consultare intorno a Frinide le *Osservazioni* di Burette intorno al *Dialogo* di Plutarco *sulla Musica (Memorie* dell' accademia delle iscrizioni, t. X).

FRISBIE (Levi), ministro inglese, n. nel 1748 a Brondefort nel Connecticut, m. nel 1806 vicecurato della parrocchia d' Ipswich; ho lasciato vari *sermoni* sopra diversi suggetti, stampati dal 1783 al 1804. Era un eloquente e zelante predicatore.

FRISCH (Gio. Leonardo), pastore e filologo, n. a Sulzbach nel 1666; passò lo prima metà della sua vita viaggiando in Alemagna, in Francia, in Svizzera, in Italia, in Olanda, in Turchia, ecc. Avendo posto la sua dimora nel 1700 a Berlino ivi fu maestro di lingua russa a Leibnizio; l' accademia delle scienze lo ricevè tra' suoi soci nel 1706; diventò rettore della società prussiana nel 1726; ebbe il carico nel 1731 di dirigere la classe storico-filologico-germanica, e morì a Berlino nel 1743. Ha lasciato un gran numero di opere cha ci manifestano molta e svariata dottrina. Noi ricorderemo le più notabili: *Specimen lexici germanici* (Berlino, 1723, in 8.º); — *Dizionario germanico-latino, nel quale trovansi non solamente le voci radicali volgari, ma ancora tutti i termini spettanti alle arti, ai mestieri*, ecc. ecc. (Berlino, 1741, in 4.º); — *Nuovo dizionario de' passeggieri francese-tedesco e tedesco-francese* (Lipsia, 1712, in 8.º stampato più volte; — *Programma de origine characteris slavonici, vulgo dieti cirulici* (Berlino, 1727, in 4.º); — *Continuationes historiæ linguæ slavonicæ* (ivi, 1727, 1729, 1734 in 4.º). — *Descrizione di tutti gli insetti dell' Alemagna* (Berlino, 1720-38, 13 fascicoli in 4.º); — *Descrizione e figura degli uccelli di Germania* (1738, 1763, in fol.) Wippel ha pubblicato in latino una *Notizia sulla vita e gli scritti di G. L. Frisch* (Berlino, 1744, in 4.º).

FRISCH (Giosse-Leopoldo), secondo figlio del precedente, n. a Berlino nel 1714, m. ministro del santo vangelo a Grünberg nel 1787; ha lasciato alcune opere di storia naturale in tedesco, come a dire: *Musæi Hoffmanniani petrefacta et lapides* (Halle, 1741, in 4.º); — *Quadro sistematico dei quadrupedi distribuiti per ordini, generi e specie* (Glogau, 1775, in 4.º); — *Memoria sulla differenza di colore, nel pelo e nelle penne degli animali dell' uno e dell' altro sesso*, pubblicata nel 1772, e continuata da 3 articoli nel giornale tedesco il *Naturforscher* (Halle, 1775, 1778).

FRISCHE (don Iacopo du), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1640 a Seez in Normandia, m. nel 1693 nella badia di S. Germano de' Prati; è outore della *Vita di S. Agostino*, dettata latinamente nel t. XIII delle *Opere* di questo padre. Abbiamu per le sue cure l' eccellente edizione dollo *Opere* di S. Ambrogio (Parigi, 1686 e 1690, 2 vol. in fol.), condotta insieme con Nicolò Lenourry. Egli aveva raccolto le materie per una edizione di *S. Gregorio Nazianzeno*, il primo vol. della qualo fu stampato nel 1788. Questa edizione interrotta dalle vicende pubbliche, è stata riassunta.

FRISCHLIN (Nicodemo), filosofo, n. nel 1547 a Balingen negli stati di Wurtemberg; fu in età di 20 anni nominato professore di belle lettere a Tubinga, e poco dopo adempiè alle veci con molto plauso del professore di astronomia che si trovava infermo. Ammesso a recitare una commedia intitolata *Rebecca* al cospetto dell' imperadore Rodolfo, ricevette da quel principe la corona poetica col titolo di covoliere, e fu fatto conte palatino alcuni anni dopo, per avere scritto 3 *panegirici* degli imperadori di casa d' Austria. Tanti onori svegliarono la malizia de' suoi nemici; i quali si fecero ad indagare la suo vita domestica, per trovare appicco di perseguitarlo, e lo fecer cacciare due volte da Tubinga. Ritrattosi a Magonza, Frischlin, che abbisognava di denaro per mettere a stampa le opere sue, scrisse al duca di Wurtemberg suo antico protettore, perchè gli facesse pagare quel che gli era ancora dovuto a Tubinga. Il principe gli rispose in duri termini e Frischlin spinto alla disperazione, replicò una lettera d' ingiuria. Arrestato e condotto dapprima nel castello di Wurtemberg, poi trasferito con una benda sugli occhi nella fortezza di Aurach, l' infelice professore tentò fuggire per una finestra del suo carcere calandosi giù coll' aiuto de' propri panni ridotti in li-

ste; quella sprzie di fune si stroncò, ed egli andato a cadere sopra certi macigni, si morì, nel 1590. Lange pubblicò a Brunswick nel 1727: *Frischlinus vita, fama, scriptis et vitæ exitu memorabilis.* Si può vedere il catalogo delle molte sue opere nel t. XIX delle *Memorie* di Niceron; le più importanti son queste: *Comediæ V et tragœdiæ II* (Strasburgo, 1585, in 8.°; ivi 1596 e 1604, in 8.°, con una 6.ª commedia); — *De astronomicæ artis cum doctrina cœlesti et naturali philosophia congruentia, libri V* (Francfort, 1586 e 1601, in 8.°); —*Facetiæ selectiores* (ivi, 1603, in 12.°), ristampate con quelle del Bebello e del Poggio;—*Orationes insigniores aliquot* (ivi, 1605 o 1618, in 8.°). — IACOPO FRISCHLIN suo fratello, pubblicò: *Nicodemus Frischlinus redivivus* (Strasburgo, 1599, in 8.°).

** FRISCHMUTH (Gio.), filologo e dotto in lettere orientali, n. a Wertheim nel 1619; studiò ad Altorf e a Iena; fu rettore del collegio di quest'ultima città, indi professore di lingue sacre, e morì nel 1687. Tra altre opere, scrisse 60 *dissertazioni* filologico-teologiche.

FRISI (Paolo), matematico e fisico, n. nel 1728 a Milano, m. nella stessa città l'a. 1784 membro o corrispondente di quasi tutti i dotti consessi dell'Europa; in età di anni 15 entrò nella congregazione de' barnabiti; apparò da se solo le matematiche, e vi fece tali profitti, che in età di 22 anni compose la famosa *Dissertazione sulla figura della terra*, secondo le dottrine di Newton. Avversato senza requilto dai suoi superiori, che il mandarono a predicare in varie città ed a professare tutte le scienze, eccetto quella per cui aveva particolare intelletto ed amore, si liberò da quel giogo facendosi nominare dall' arciduca Leopoldo granduca di Toscana professore di matematiche nell' università di Pisa l'a. 1756, e poscia ottenendo da papa Pio VI il ritorno al secolo e il permesso di vivere a Milano in seno alla sua famiglia. Sparciatosi da quelle soperchierie fratesche, pieno di favori da tutti i sovrani d' Europa, visitò in vari tempi l' Italia, l'Alemagna, la Francia e l'Inghilterra, consultato per ogni paese e dando sempre eccellenti avvisi sopra tutti i subbietti di matematiche pure, di astronomia, di fisica e particolarmente di idraulica. Importanti benefizi fece a' suoi concittadini mostrando loro quanto fosse vana e ridicola la tema che ancor li pungea de' maghi e degli stregoni, ed ammaestrandoli a guardarsi dal folgore col mezzo dei parafulmine, ch' essi non conoscevano. Il conte Verri dedicò a Condorcet l'*Elogio* del Frisi, intitolato: *Memorie appartenenti alla vita ed agli studi del signor D. Paolo Frisi* (Milano, 1787, in 4.°). Questo dotto infaticabile pubblicò dal 1751 al 1784, 29 opere, per la maggior parte in italiano, altre in francese ed in latino. Noi ci staremo contenti a ritare: *Disquisitio mathematica, in caussam physicam figuræ et magnitudinis telluris nostræ*, ecc. (Milano, 1751); — *Del modo di regolare i fiumi e torrenti principalmente del Bolognese e della Romagna libri tre* (Lucca, 1762 e 1768; Firenze, 1770), tradotto in francese (Parigi, 1774); — *Cosmographiæ physicæ et mathematicæ*, ecc. (Milano, 1774 o 1775, 2 vol. in 4.°, ecc.). — FRISI (Filippo), fratello del precedente, m. podestà di Ravenna al finire del sec. XVIII; ha lasciato un libro sul diritto pubblico intitolato: *De imperio et jurisdictione J. C.* (Milano, 1777, in 8.°). — ** Oltre a Filippo altri 3 fratelli ebbe Paolo Frisi tutti degnissimi di ricordo, e furono: Antonio dotto medico, chimico e botanico, il quale morì nel fiore della gioventù senza aver potuto mettere a stampa le sue opere che restarono incomplete tra' suoi mss. — Antonio Francesco, canonico e teologo di S. Stefano di Milano; eruditissimo nelle cose patrie, continuò fino al regno di Maria-Teresa la storia di Milano del suo amico Pietro Verri, e scrisse una voluminosa e dotta opera intitolata: *Delle antichità Monzesi* (Milano, 1794, 3 vol. in 4.°). Abbiamo anche di lui la *vita* di M.ª Gaetana Agnesi, ed altre scritture di minore importanza. — Luigi, canonico di S. Ambrogio di Milano; ebbe fama di profondo teologo o valente meccanico.

FRISIUS (Simone), disegnatore e intagliatore, n. verso il 1580 a Leuwarde in Frisia, m. nel 1640; condusse a perfezione l' arte dell' intagliare all' acqua forte. Tutta la collezione delle sue opere è divenuta assai rara; vi si nota una serie di 25 vedute fatte sugli originali di Matteo Bril, intitolata: *Topographia variarum regionum, æri incisa a Simone Frisio ab. J. Wisschero excusa;* — un' altra di 12 *teste di santi e di sibille* intagliate sui propri disegni; — un' altra pure di 12 tavole contenente *uccelli e farfalle*, tratti da Marco Gerard, ecc. — FRISIUS (Gio. EILLARTS), parente o almeno concittadino del precedente; ha intagliato vari ritratti.

FRISNER (Andrea), n. in Baviera nel sec. XV; fu socio di G. Sensenschmidt primo stampatore di Norimberga; trasferì l'arte della stampa a Lipsia dove fu eletto professore di teologia nel 1479; dicono che poscia passasse in Roma e sotto Giulio II avesse il titolo di *Primus ordinarius papæ et sedis apostolicæ*. Ignorasi il vero tempo della sua morte; ma il suo testamento è in data del 1504, le cui disposizioni, molto per sè lodevoli, sono dettate in forma assai strana. Aveva scritto e stampato egli medesimo una *Historia Lombardiæ*.

** FRISON (Andrea-Giuseppe), deputato delle due Nethes al consiglio de' cinquecento, n. nel 1766; ebbe gran parte nella sollevazione del Belgio del 1790, ed anche maggiore nella rivoluzione che ivi mossero i francesi l' a. 1792, e vi commise tanti eccessi che fu cognominato *il Marat del Belgio.* Nel consiglio de' cinquecento, ove fu chiamato dal direttorio dopo il 18 fruttidoro, fece molte proposte. Essendo membro della società de' giacobini ivi ebbe l'ufficio di *notatore;* die' voto perchè fosse dichiarata la patria in pericolo, e vi si chiarì avverso al Talleyrand allora ministro delle cose estere. Con ogni sua possa avversò il trionfo di Bonaparte nel 18 brumaio, e perciò fu subito escluso dal corpo legislativo; da allora in poi si ritrasse a Lodelinsart presso Charleroi, dove imprese il lavoro del ferro, e ivi passò la vita tranquillo e stimato fino al 1817, che fu l'anno della sua morte.

FRITH (Gio.). — V. FRYTH.

FRITSCH (Ahasvero), dotto tedesco, n. nel 1629 a Michein, nel ducato di Magdeburgo, m. a Rudolstadt nel 1701; fu avvocato, consigliere intimo, poi cancelliere e presidente del concistoro del principato di Schwarzbourg-Rudolstadt; è stato l'editore o il chiosatore di 9 opere o collezioni voluminose, e ne ha scritte egli stesso 200, delle quali 64 intorno alla giurisprudenza, tutte in latino: le altre 136, sopra argomenti ascetici o morali: 30 sono dettate in latino e le rimanenti in tedesco. Se ne può vedere il catalogo in Lipenio ed in Jocher; le più importanti o notabili per la singolarità de' titoli sono: *Diatriba de origine vita et moribus Zigeunorum* (i boemi vaga-

bondi) stampata a Iena nel 1660, in 4.º; — *De vitiis eruditorum* (ivi, 1677, in 4.º); — *Minister peccans, sive de peccatis ministrorum* (ivi, 1673, in 8.º); — *Medicus, advocatus, aulicus, princeps, senator*, ecc. *peccans*, in 19 vol. in 6.º, 16 de' quali furono anche pubblicati in tedesco; — *De typographis, bibliopolis, chartariis et bibliopegis* (ivi, 1675, in 4.º) ecc. — FRITSCH (Gio. Cristiano), figlio del precedente, medico del duca di Sassonia Weimar; pubblicò una collezione di tutti i casi rari in medicina, anatomia, fisica, teologia, morale, ecc., sotto il titolo di *Seltsame doch wahrhaffte ..... Geschichte* (Lipsia, 1729, ed anni seguenti, 6 vol. in 4.º).

FRITZ (Samuele), gesuita, n. in Boemia nel 1653; passò 42 anni nelle missioni del Perù; divenuto superiore di quelle del Maragnone, e morì presso Laguna nel 1728. Aveva delineato una carta del Maragnone gran fiume delle Amazzoni, di cui Condamine vide gli originali negli archivi del collegio de' gesuiti di Quito, e con la scorta di essa quei dotto pubblicò la suo, notandovi col mezzo di punti gli errori in cui quel missionario era corso. Questa gran carta fu stampata sopra una scala molto più piccola nel 1707 a Quito, e comparve 10 anni dopo nel t. XII delle *Lettere edificanti*, prima edizione. Fu ristampata anche nel t. VIII della seconda, con un compendio delle *Memorie* di Fritz sul fiume del quale egli descrive il corso.

** FRITZE (Gio. Teofilo), medico, n. a Magdeburgo nel 1740; fece gli studi nell' università di Halle, ed ivi si dottorò nel 1764. Viaggiò per farsi più compiuto nelle scienze mediche, e poscia il re di Prussia lo fece consigliere aulico nel 1776, e due anni dopo medico dello stato maggiore; nel 1765 lo chiamò ispettor generale degli spedali. Nel 1787 si ritrasse ad Halberstadt con una pensione e vi professò la ostetricia, e morì nel 1793. Poche sono le opere sue, lodevoli per semplicità e correzione di stile: *Annali di medicina* (1760); — *Considerazioni sugli spedali militari prussiani* (1760). Vari suoi *articoli* curiosi leggonsi nella *Gazzetta economica di Halberstadt*.

** FRIZON (Pietro), teologo, n. nella diocesi di Reims; da giovine vestì l' abito gesuitico, ma prima di rendersi professo uscì dalla compagnia loiolitica, ed andatosene in Parigi fu aggregato alla società di Navarra nel 1624; ebbe vari beneficj ecclesiastici e fu finalmente vicario generale del card. di La Rochefoucauld grande limosiniere. Morì nel 1651. Scrisse: *Gallia purpurata* o storia dei cardinali francesi (1629); e fece una edizione della *Bibbia dei dottori di Lovanio*, e della *Continuazione degli Annali del Baronio*, di Sponde (1622 al 1630).

** FRIZON (Niccolò), gesuita, n. a Reims; per molt' anni tenne cattedra, e credesi morisse nella prima metà del sec. XVIII. Scrisse la *Vita di Gio. Berckmans*(1706);—*del card. Bellarmino*;—*di Leonardo d' Austria*(1723);—*di Sigisberto*(1725);—*della madre Elisabetta di Ranfaing, istitutrice delle monache del Refugio in Nancy*, ecc.

** FRIZON (Leonardo), altro gesuita e poeta latino, n. in Perigueux nel 1628; professò le belle lettere, e la rettorica; gli fu quindi commesso di esporre dal pergamo la sacra scrittura, e finalmente dirresse il noviziato di Bordeaux, dove morì nel 1700. Molte opere porticolarmente poetiche scrisse; ricorderemo le seguenti: *Sylvarum lib. IV*; — *De nostrorum temporum poemata varia*; — *Poematum libri VI*; — *De poemate libri III ad usum familiarem et christianum accomodati* (1682), specie d' arte poetica.

** FRIULANO (Niccolò), pittore del sec. XIV; oscure ed incerte sono le notizie intorno ad esso; pitturò la facciata del duomo di Gemona; e sotto un *martirio* si trova scritto: *MCCCXXXII Magister Nicolaus me fecit*. A lui si ascrive per alcuni una grande opera e conservatissima, di molto merito, nel duomo di Venzone, che rappresenta la consacrazione di quella chiesa. Se quest' opera è sua, egli debb' essere annoverato tra i più illustri pittori antichi de' quali meni vanto la Italia; ma gli argomenti che a lui recano questa pittura s' appoggiano a semplici congetture.

** FRIZZI (Antonio), storico, n. a Ferrara nel 1736; laureatosi in ragion civile prese ad usare nel foro, ma poco quegli studi si affacevano ol suo ingegno vago delle buone lettere e delle istorie patrie; a tal fine cercò ed ottenne l' uffizio di segretario del comune, e così rifrustando gli archivi fece profondi studi e mise in chiaro luce le origini e le storie ferraresi e pubblicò 4 vol. di *Memorie per la storia di Ferrara*, che vanno fino al 1598 quando cioè la santa sede tolse per sè il dominio della città. Un 5.º volume rimase inedito. Questo benemerito erudito che tenne gran commercio di lettere col Tiraboschi, morì nel 1800. Abbiamo anche di lui: *Storia della famiglia Bevilacqua di Ferrara*; — *Guido dei forestieri di Ferrara*; — *Relazione del due passaggi per Ferrara di papa Pio VI*, ecc.; — *La Salameide*, ditirambo; — *Il Veglione*, ditirambo.

FROBEN (Gio.), celebre stampatore, n. ad Hermelbourg in Franconia, m. nel 1527 a Basilea, dove aveva posto la sua dimora fin dal 1491; ha fatto varie edizioni delle *Opere di S. Girolamo*; — *di S. Cipriano*; — *di Tertulliano*; — *di S. Ilario*; — *di S. Ambrogio*, di cui Erasmo, suo amico, fu correttore e revisore. Era suo intendimento pubblicare anco i PP. Greci. I suoi due figli Girolamo e Giovanni continuarono la professione stessa; pubblicarono le opere di *S. Gio. Grisostomo*, e *S. Basilio*, e fecero varie ristampe delle paterne edizioni, tra le quali il *S. Girolamo* e il *S. Agostino*, che furono di nuovo messe a stampa per cura di Ambrogio ed Aurelio Froben nel 1569.

FROBEN (Giorgio-Luigi), della famiglia dei precedenti, libraio ad Amburgo, n. nel principato di Wurtzbourg nel 1566, m. nel 1645; era uomo di ampia dottrina. Abbiamo di lui: *Epistolæ consolatoriæ regum, principum, comitum, baronum, nobilliumque ad Henricum Ronzovium regis Daniæ produecem cimbricum, ac ipsius ad plerosque responsiones* (Francfort, 1593, in 4.º; 1595, in 8.º); — *Penu Tullianum, sive indices copiosissimi in Ciceronem* (Amburgo, 1618, in fol.); — *Cyclometria*, ecc. ecc. (ivi, 1627, in 4.º); — *Clavis universi trigonometrica cum tabulis sinuum* ecc., *hisque adjunctorum logarithmorum* (ivi, 1634, in 4.º). — FROBEN (Giorgio), ministro protestante, n. a Hirschberg in Slesia, m. nel 1612; pubblicò: *Anagrammatopæja*, ovvero, *L'arte di fare anagrammi*, opera caduta in un giusto oblio insieme all' argomento di cui tratta.

** FROBERGER (Gio. Iacopo), maestro di musica, n. ad Halle in Sassonia circa il 1635; dall' imperador Ferdinando III fu mandato a studiare in Roma sotto il Frescobaldi; fu primo in Germania a scrivere con buon gusto composizioni per gra-

vicembalo. Dedicò all' elettor di Sassonia una sua raccolta di sonate, e n' ebbe in dono una catena d' oro, ma nel navigare all' Inghilterra le fu tolta insieme con ogni suo avere dai corsari, sì che giunto in Londra in abito di povero marinaio, si acconciò per tirare i mantici con l' organista di corte; una volta avendo tirato più che non doveva i suoi mantici n' ebbe mali trattamenti dall' organista; li portò in pazienza, ma quando l' organista si fu ritirato in una stanza ivi presso, ei prese a fare sullo strumento certe dissonanze che poi maestrevolmente risolvè; allora fu riconosciuto da una dama di corte stata già sua scolara; fu invitato a sonare il gravicembalo in presenza del re, e ne ritrasse infinito onore. Morì a Magonza sessagenario.

** FROBES (Giovanni-Niccolò), professore di metafisica nell' università di Helmstadt, n. in Golsmar nel 1701, m. nel 1756. Grande è il numero delle opere sue; le più ragguardevoli sono queste: *Delineatio systematis metaphysici wolfiani* (1729); — *Brevis ac dilucida systematis philosophiæ wolfianæ delineatio* (1734); — *Catalogus bibliothecæ meibomianæ* (1742); — *Mathematicorum helmstadensium memoriæ* (1745-47); — *Bibliographia selenographorum exegetica et critica* (1748); — *Recensus heliographorum* (1755), ecc.

FROBISHER (Sir Martino), celebre navigatore del sec. XVI, n. a Duncaster nella contea d' Yorck; imprese due viaggi per trovare un passaggio alla China dalla parte di maestrale, e dopo varie avventure, delle quali si legge la relazione nel t. III della *Raccolta di Hackluyt*, tornò in Inghilterra; nel 1594 fu mandato dalla regina Elisabetta con 10 vascelli al soccorso di Enrico IV, e morì per le ferite ricevute mentre voleva cacciare i parteggiatori della lega dal forte Crozon presso Brest. Il viaggio di Frobisher fu tradotto in francese nei *Viaggi a settentrione*.

FROCHOT (Niccolò-Teresa-Benedetto), notaro e preposto ad Arnay-le-Duc; fu deputato del terzo stato di Châtillon-sur-Seine agli stati generali nel 1789; secondò particolarmente gli sforzi di Mirabeau, del quale fu segretario, e in appresso fu suo esecutore testamentario. Mescolossi quindi in varie discussioni importanti, e spezialmente in quella che intendeva fermare il tempo statuito per le convenzioni nazionali, che dovevano aver la cura di rivedere la costituzione, e di farvi quei mutamenti che il procedere dei tempi avria fatto giudicar necessari; recitò un' *Orazione*, che fu celebrata come *degna dell' amico di Mirabeau*, nel dì 31 agosto 1791. Eletto giudice di pace in Parigi nel 1792, ad altro non pose mente che agli obblighi del suo uffizio fino al mese di novembre del 1799, nel qual tempo fu chiamato a sedere nel corpo legislativo. In capo ad alquanti giorni, create le prefetture, fu nominato prefetto della Senna, ed acquistò giusti diritti alla pubblica riconoscenza per lo suo zelo in far più bella la città di Parigi, e per aver provveduto a migliorare la condizione degli spedali, delle prigioni, e di varie altre istituzioni di quella grande città. Fu improvvisamente deposto nel 1812, dopo la scoperta congiura di Mallet, della quale era stato al tutto ignaro, ma i congiurati erano riusciti a renderlo sospetto, sorprendendo la sua buona fede. L' unanime cordoglio che originò questa sua sventura glie la dovette far meno grave. Dopo la restaurazione ebbe il titolo di consigliere di stato onorario, ma lo perdè nel 1815, per avere accettato nei *cento-giorni* la dignità di prefetto delle Bocche del Rodano. Raccoltosi da quel tempo in poi in una modesta possessione che aveva acquistato nel distretto della Marna, ivi tutto intese a migliorare l' agricoltura, nè il suo esempio fu infecondo d' imitatori. Morì nel 1828, in età di 68 anni.

** FROEBEL (Carlo Poppon), dotto libraio di Rudolstadt, n. ad Oberweissbach l' a. 1786; compiuti gli studi nel seminario di Rudolstadt, i suoi lo iniziarono al sacerdozio, ed ei si mostrava già valente nel predicare, ma volle seguire altra via e fu professor supplente, ispettore, e cassiere nel ginnasio della detta città. Comperata finalmente una libreria, fece varie belle edizioni, tra le quali si nota quella intitolata: *Recentiorum poetarum selecta carmina* (1821-23). Fece pure una edizione (1820) ed una traduzione tedesca (1821) della *Guerra catilinaria di Sallustio*. Morì per lunga e penosa infermità nel 1824.

FROELICH (Guglielmo), colonnello svizzero, n. a Zurigo nel 1492; aveva appreso l' arte del carrajo, ed era in età di anni 28, quando entrò come semplice soldato in un reggimento, del quale s' era fatta leva per la Francia. Pel proprio coraggio ed ingegno pervenne fino al grado di colonnello, e meritò essere ordinato cavaliere di Francesco I, dopo la battaglia della Cerisola, ove s' era ornato di gloria alla testa del suo reggimento. Dopo molte e gloriose battaglie questo prodo capitano morì a Parigi nel 1562 tra il compianto e la estimazione di tutto l' esercito.

** FROELICH (David), matematico, n. a Kesmark in Ungheria; suo padre gli fu maestro, e stupendamente si avanzò nello studio delle scienze; secondo Abdias Trew fu uomo di universale ingegno, e fiorì nel sec. XVII. Tra le sue opere citeremo: *Degli antichi abitatori tedeschi dell' Ungheria*, ecc. (1641); — *Bibliotheca seu Cinosura peregrinantium* (1640-44, 2 vol. in 12.°).

FROELICH (Erasmo), gesuita e dotto matematico, n. nell' anno 1700 a Gratz, nella Stiria, m. a Vienna nel 1758, tenendo ufficio di bibliotecario del collegio teresiano e di professore di storia e di archeologia; fu uno degli uomini più laboriosi del suo tempo, ed il primo tra' tedeschi, che col suoi lunghi studi, spandesse qualche lume nella numismatica, scienza troppo poco studiata sino allora, e che potrebbe chiamarsi, a simiglianza della cronologia e della geografia, uno degli occhi della storia. Froelich pubblicò dal 1733 al 1757, oltre ad un gran numero di opuscoli e dissertazioni, sedici opere importanti sulle medaglie o monete del re e delle città greche, romane ed asiatiche; noi ci staremo contenti a citare soltanto queste: *Utilitas rei nummariæ veteris compendio proposita*, ecc. (Vienna, 1733 in 8.°); — *Annales compendiarii regum et rerum Syriæ nummis veteribus illustrati; deducti ab obitu Alexandri M. ad Cn. Pompeii in Syriam adventum, cum amplis prolegomenis* (Vienna 1744, in fol. fig.; 2.ª ediz. aumentata, ivi, 1754 in fol.); — *Regum veterum numismata anecdota aut perrara notis illustrata*, ecc. (ivi, 1752 in 4.°).

FROES (Luigi), gesuita e missionario portoghese, n. a Beja nel 1528, m. a Nangasaki nel Giappone l' anno 1597; dopo aver visso 34 anni negli esercizi di una missione faticosa quanto utile, ha lasciato le seguenti scritture: un copioso numero di *Lettere* traslatate in latino e in italiano, che furono messe in luce dal 1555 al 1598 a Evora, a Roma e a Venezia;

si trovano anche nella raccolta intitolata: *Lettere del Giappone e della China;—Relazione dell'ambasceria al re della China*, tradotta in italiano dal padre Mercati (Roma, 1599 in 8.º); — *Historica relatio de gloriosa morte XXVI crucifixorum pro Christo in Japonia, die V februarii anni 1597, sub Taicosoma rege* (Magonza, 1599, in 8.º), tradotta in italiano dal P. Spilitti a Roma nel 1599, in 8.º, ed in francese dal P. Bordes a Parigi nel 1604, in 4.º

FROGER (Francesco), ingegnere francese, n. verso il 1676; ebbe parte in una spedizione fatta nel 1695 nel grande Oceano sotto il comando del sig. di Gennes, e ne pubblicò la narrazione sotto questo titolo: *Relazione di un Viaggio fatto nel 1695-96-97 alle coste d' Africa, allo stretto di Magellano, al Brasile, alla Caienna e alle isole Antille, da una squadra di vaselli reali, comandata dal sig. di Gennes* (Parigi, 1698 e 1700 in 12.º con carte e figure; Amsterdam, 1699, 1702 e 1715).

✱✱ FROGER (Luigi-Giuseppe), membro della convenzione, n. a Besse nel 1752; die' voto di morte senza appello nè indugio a Luigi XVI, ma non avendo animo troppo costante poscia se ne dolse più volte come colui che s' era più presto lasciato trarre agli altrui conforti, che alla propria convinzione. Più non ebbe parte nelle bisogne politiche. Non soscrisse l' atto addizionale ne' *cento giorni* e questo lo scampò dall' esiglio, e morì a Vendôme nel 1821.

FROIDMOND o FROMONT (Liberato), latinamente *Fromundus*, dottore in teologia, n. nell' anno 1587 ad Hackoër-sur-Meuse, professor di filosofia nell' università di Lovanio, dove sottentrò al suo amico Giansenio, nella cattedra di sacra scrittura. A lui ed al suo cappellano Reginaldo Lameo Giansenio lasciò la cura di far mettere a stampa il suo *Augustinus*, a condizione però che vi facessero tutti quei mutamenti che fossero in grado alla santa sede. Froidmond morì a Lovanio nel 1653, lasciando un gran numero di opere, tra le quali sono più da commendare le seguenti: *Brevis anatomia hominis* (Lovanio, 1641, in 4.º); — *In actus apostolorum commentarii* (1670); — *Chrysippus, sive de libero arbitrio* (1644); — *Homologia Augustini hipponensis et Augustini Yprensis*, ecc.

✱✱ FROIDOUR (Luigi di), signor di Serilly, luogotenente generale del baliaggio di La Fère; era originario di Linguadoca; nel 1667, mandato a Tolosa, gli fu commessa la ispezione e la riforma delle foreste e si può considerare siccome il primo che abbia creato in Francia la scienza delle acque e foreste, traendo dalla sua lunga pratica le teoriche. Morì nel 1685. Abbiamo di lui: *Istruzione per la vendita dei boschi reali* (1668); — *Regolamento intorno alle foreste di Bigorre* (1685); — *Lettera al sig. Barillon, contenente la relazione della descrizione dei lavori che si fanno in Linguadoca per la comunicazione dei due mari* (1671).

FROILA I, re di Spagna, succedette nel 757 ad Alfonso I suo genitore. Il suo stato era circoscritto ad Oviedo, alle Asturie e a Leone, mentre che i mori occupavano tutto il rimanente della penisola, contro la invasione dei quali efficacemente difese i propri dominj. Questo monarca per le nobilissime sue virtù avria per lungo tempo ancora fatto felici i popoli commessi al suo freno, se non fosse stato ucciso nel 768 dal proprio fratello Aurelio, che vendicò per tal guisa la morte dell' altro loro comun fratello Vimazano fatto perire da Froila per sospetto del favor che godea costui nell' animo de' popoli.

FROILA II, figlio di Veremondo, n. presso al l' 848; era conte di Galizia ed usurpò la corona al suo nepote Alfonso III che lo fe' pugnalare, e risalì sul trono nell' 873.

FROILA III, re di Leone; fu successore nel 923 al suo fratello Ordogna, del quale redò tutti i vizi ma non le virtù. La crudeltà sua avendo spinto agli ultimi termini i leonesi, questi lo cacciaron dal trono e statuirono una maniera di governo diretta da due magistrati supremi che chiamarono *Jueces*. Froila morì per lebbra nel 924.

✱✱ FROISSARD-BROISSIA (Gio. Ignazio di), uno degli uomini benemeriti della patria, n. a Dôle di antica e nobil famiglia, l'anno 1620, m. nel 1694; il suo nome si raccomanda come quello di colui che fondò l' ospizio degli orfani di Dôle nel 1689. Uno de' suoi consanguinei vulle concorrere a questo benefico istituto aggiungendovi nuovi posti per gli orfani. Questo ospizio fu mantenuto ai tempi della rivoluzione.

✱✱ FROISSARD-BROISSIA (Carlo di), gesuita nipote del precedente; fu alle missioni della China ed ivi fondò sei nuovi ospizi pei neofiti. Grande il suo zelo e le sue fatiche furono nell' opera dell' apostolato, e morì per febbre maligna poco lungi da Pechino nel 1704. — Il cavaliere di BROISSIA, della stessa famiglia, tradusse dall' italiano il *Trattato della povertà dei Cavalieri di Malta* del P. Caravita (1728).

FROISSART (Giovanni), cronichista e poeta francese, n. a Valenciennes presso al 1333; fu iniziato allo stato chericale, e ricevette educazione ecclesiastica che a quel tempo non avea niuna durezza ed austerità. Stimolato dal disio di apprendere e di far racconti, Froissart passò la vita nelle corti di Francia e d' Inghilterra, leggendo i propri versi alle dame, dimandando ai cavalieri e agli antichi scudieri il ragguaglio delle guerriere fazioni delle quali erano stati o parte o testimoni. Per ogni dove accolto lietamente, annoverò in particolare tra i suoi protettori madama Filippa D' Hainaut, moglie d' Eduardo III, Gastone Febo conte di Fois e Venceslao duca di Brabante, insieme al quale compilò la sua raccolta di poesie che compone una spezie di romanzo intitolato: *Meliodoro* o *Il Cavaliere del Sole*. Froissart avea concetto ardentissimo amore per una dama che fu costretta a dar fede di sposa ad un cavaliere di gran condizione. Egli finchè gli bastò la vita cantò i pregi e la crudeltà della donna sua, ma questo non gli fu impedimento a cercare ristoro al suo dolore vagheggiando altro damo e donzelle. Ignorasi il vero tempo della morte di Froissart, ma conietturasi solamente che ella dovesse seguire intorno al 1400, nel qual tempo sono interrotti i suoi racconti. La biblioteca reale conserva un MS. delle poesie di Froissart, ed è ben grave il considerare che non fossero mai stampate. Sainte-Palaye ne ha dato un estratto nei vol. X e XIV delle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni*, e Le Prince un altro nel *Giornale dei Dotti* (luglio, 1783). Le sue Croniche di Francia, d' Inghilterra, di Scozia, di Spagna, e di Bretagna, ecc. furono stampate a Parigi per Antonio Vérard in 4 vol. in fol., S. D.; ivi 1503, 1514: Dionigi Sauvage ne fece un' edizione riveduta e corretta a Lione nel 1559-61 in fol., ristampata a Parigi nel 1574. Tutte queste edizioni e particolarmente le prime sono ancora ricercate dai bibliofili, ma tuttavia rimangono

inferiori per la correzione del testo alla edizione preparata da Dacier e pubblicata con le note del sig. Buchon (Parigi, 1824, 15 vol. in 8.º). Questa edizione fa parte della *Collezione delle cronache nazionali* scritte in lingua volgare dal sec. XIII al XVI. La migliore e più bella edizione della traduzione inglese si è quella del sig. Tom. Jones (Londra, 1805-1807, 4 vol. in 4.º). La cronica di Froissart fu compendiata in francese da Belleforest sotto il titolo di *Raccolta diligente ed utile* (Parigi, 1572, in 16.º); in latino da Sleidan (ivi, 1537, in 8.º), ed in inglese dal P. Golding (Londra, 1608, in 4.º).

** FROLAND (Luigi), avvocato del parlamento di Rouen; fermò stanza a Parigi dove difese il famoso Law. Verso il 1735 si raccolse nella sua terra di Portes e in quella solitudine die' mano ad una grande opera intitolata: *Memorie storiche e legali del parlamento di Normandia*. Diede alle stampe varie altre opere in materia di giurisprudenza ed in particolare una *Raccolta di decreti di regolamento, ed altri decreti notabili del parlamento di Normandia* (Parigi, 1740, in 4.º). Questo dotto giureconsulto morì l'anno 1746.

FROMAGE (Pietro), gesuita, n. nel 1678 a Laon; entrò nel 1693 nel noviziato dell'ordine a Nancy; ivi insegnò umane lettere e lasciandosi trarre dal suo acceso zelo, dimandò di far parte della missione d'Egitto, e poi di quelle di Siria, dove morì nel 1740. Questo uomo dotto fondò una stamperia araba nel monastero detto *Chovair* nella parte del Libano, abitata dai drusi, sotto la prefettura di Seyde, ed ivi stampò 34 opere di pietà che aveva voltate in arabo dal latino o da varie altre lingue d'Europa. Se ne può vedere il catalogo nel Moreri; a noi sarà sufficiente registrare sol queste: *La bilancia del tempo e il saggiuolo dell'eternità dell'uomo* (1733, in 4.º), tradotta dall'originale spagnuolo del P. Eusebio di Nieremberg; — *La guida del sacerdote* (1760, in 4.º), tradotta dall'originale italiano del Segneri; — *La guida del cristiano* (1738, in 4.º), del medesimo. — ** Nelle *Nuove Memorie delle missioni della compagnia di Gesù nel Levante* leggesi una sua *lettera* scritta da Tripoli l'a. 1736 nella quale racconta la storia grande sinodo de' maroniti. In fine poi vi si legge una nota, in cui si narra essere stato il Fromage uomo di singolari virtù, avergli la somma dottrina procacciata siffatta autorità in Aleppo, che non imprendevasi cosa alcuna in quella città senza il suo consiglio, e si aggiungono molte altre cose che fanno molto onorata la sua memoria in quelle parti.

** FROMAGE des FEUGRÈS (Carlo-Michele-Francesco), veterinario e medico, n. a Viette presso Lisieux nel 1770; in quest'ultima città compiuti lodatamente gli studi, professò filosofia; indi passò nella scuola veterinaria d'Alfort, ed ivi fu professore di malattie ed operazioni chirurgiche, e di medicina legale, e morì nella ritirata di Mosca nel 1812, veterinario dell'esercito e membro della legion d'onore. Oltre a molte operette, ed articoli, compilò un giornale dal 1810 al 1811 col titolo di *Lettere sopra la conservazione ed il miglioramento degli animali domestici*, in 4 vol. con fig., opera importante e curiosa. Varie altre opere zoologiche o veterinarie pubblicò in compagnia di Chabert.

** FROMAGEAU (Germano), dotto teologo e dottor della Sorbona, n. a Parigi; tutto acceso di carità evangelica si assunse il pietoso e grave uffizio di assistere nell'ultim'ora i condannati a morte, e passò di vita nella Sorbona l'a. 1705. Abbiamo di lui: *Risoluzioni di casi di coscienza intorno alla morale e alla disciplina della chiesa* (1714).

FROMAGEOT (Gio. Batt.), professore di diritto nell'università di Dijon, n. in questa città nel 1724, m. nel 1753; è autore di un'opera intitolata: *Le leggi ecclesiastiche tratte dai soli libri santi* (Dijon, 1753, in 12.º), e di varie *Dissertazioni* anonime sopra diversi subbietti di giurisprudenza.

FROMAGET (Niccolò), letterato, m. a Parigi nel 1759; è autore dei seguenti romanzi: *Il cugino di Maometto* (Parigi, 1742, 2 vol. in 12.º); — *Kara Mustafà* (1750); — *Mirima imperatrice del Giappone* (1743); — *La passeggiata di S.t-Cloud* o *La confidenza reciproca* (1736-37 e 57, 3 vol. in 12.º). Fromaget ha scritto altresì quattro commedie rappresentate nel teatro dell'Opera buffa dal 1738 al 1740, le quali non furono stampate.

FROMENT (Gabrielle), canonico di Uzès, n. nel 1512, in questa città, m. ivi in età molto grave; era preposto della cattedrale quando il vescovo di S.t-Gelais, cedendo ai suoi disordinati amori per una giovine monaca si volse alle dottrine della nascente religione protestante. Froment veggendo come l'esempio del pastore traeva seco una gran parte del gregge, salito in pergamo scomunicò S.t-Gelais, e per le sue esortazioni forti e seducenti ricondusse i popoli alla chiesa cattolica. Il papa ed il re di Francia vollero guiderdonare il suo zelo eleggendolo a quel seggio medesimo ch'egli avea conservato alla romana fede, ma ei rifiutò fermamente un onore di cui lo facevan degno le virtù sue.

FROMENT (Antonio), teologo protestante, n. a Tries presso Grenoble nel 1509; insegnò le prime dottrine della riforma a Ginevra nel 1533; fu nominato pastore della chiesa di S. Gervasio nel 1537; rinunziò al ministero evangelico nel 1553; prese a far professione di notaro e fu creato membro del consiglio del dugento nel 1559. Abbiamo di lui: *Due scritture preparatorie alle istorie ed agli atti di Ginevra* (Ginevra, 1554, in 8.º), e varie opere mss. sullo stesso subbietto. — Un altro FROMENT (Antonio), avvocato del parlamento di Grenoble, è autore di un'opera intitolata: *Saggio sull' incendio di Briançon* (1.º dicembre 1624), ecc. ecc. (Grenoble, 1637, in 4.º).

FROMENT (Gio. Batt.), generale, n. nel 1770, m. nel 1833 a Lisbona dove diede di propria mano fine a' suoi giorni; divenuto, fin da giovane, capitano e militò in forma di ajutante di campo del generale Pannetier. Si fece chiaro nel 1807 nella famosa battaglia di Eylau, e conseguì il grado di capo di battaglione. Eletto nel seguente anno ajutante comandante, combattè nelle guerre di Spagna, dove mostrò l'usato valore e senno, principalmente nella giornata d'Osmillios del 1812. Dopo quel tempo, fece poche cose degne di nota. Creato cavaliere di S. Luigi nel 1814 ed uffiziale della Legion d'Onore, ebbe nel 1815 l'ufficio di capo di stato maggiore, ma rientrò quasi subito nel novero degli ufficiali che a quel tempo si chiamavano *in disponibilità*, aspettanti cioè la occasione d'esser richiamati sotto le insegne. Quando il governo francese, dopo la rivoluzione di luglio, volle ajutar la impresa di don Pedro in Portogallo, Froment s'acconciò agli stipendi di quel principe. Tornato in Francia per cagione di una grave infermità, ebbe invito di restituirsi in Portogallo, quando fu risanato, e menò con seco un certo numero di ufficiali francesi, co' quali avea fatto trattato

in nome di don Pedro; ma giunto appena in Lisbona, con suo gran cordoglio vide il principe rifiutarsi di ratificar quanto aveva fatto per lui, nè si stette in forse a levarne amare doglianze. Per uno violenta discussione in tal proposito, il principe obbliando la dignità sua fino al segno di fargli il più fiero affronto, lo percosse d'una guanciata. Il generale altamente indignato di quel villanissimo vituperio tornossene a casa e si uccise traendosi un colpo di pistola nella tempia.

** FROMENT (Francesco-Maria), uno de' più zelanti parteggiatori ed una delle più miserevoli vittime della monarchia borbonica; era d'una famiglia cattolica di Nimes che aveva ereditaria nimistà co' protestanti; nacque nel 1750, ed ai primi moti della rivoluzione subito si fece capo di parte regia; nel 1789 corse a Torino e dal conte d'Artois ebbe il titolo di comandante de' realisti, e tornato speditamente a Nimes raccolse sotto di sè quanti cattolici erano in quelle parti, ma toccata una piena strage dal protestanti, e mortogli nella mischia un fratello, si dovè fuggire e riparò in corte dei principi esuli; sostenne in loro servigio legazioni importanti, e tornò in Francia nel 1814, ma quando sperava aver componso d'ogni sua perduta sostanza, e di tanti travagli sofferti, non potè mai essere udito nè dai ministri nè dal re, nè da quel conto d'Artois che nella sventura gli aveva detto: « Se « non mi avanzasse altro che uno scudo, mio caro « Froment, con voi lo vorrei dividere ». Il disgraziato stampò continuamente memorie e libercoli in cul menava alte querele di questo indegno trattamento, ma niuno udiva le sue voci e quelle scritture rimasero ancora nell'obblio dell'universale. Negli ultimi suoi dì fu udito lodare a Napoleone: « Colui, diceva, « sapeva compensare e punire; colui sapeva che « fosse monarchia. Costoro demoliscono quanto ave- « vano edificato » . . . E queste parole eran profetiche! Morì in un povero albergo a Parigi nel 1825. Delle sue molte scritture ricorderemo: *Memoria storica e politica contenente la narrazione della strage dei cattolici di Nimes nel giugno del 1790, e varie osservazioni sui casi che la originarono:* questo libro importantissimo per la storia, benchè fosse stampato più volte è fatto rarissimo; — *Osservazioni sulla Russia, risguardanti la rivoluzione di Francia e la bilancia politica del globo* (1815); — *Raccolta di varie scritture intorno alla rivoluzione, dettate dal sig. Froment segretario particolare del re* (1815); questo titolo ch'egli si dava dopo avervi tanto agognato, non l'ebbe che onorario, e non vide neppure una volta la faccia di quel re di cui dicevasi segretario; — *Lettera al sig. marchese Dessolle presidente del consiglio dei ministri:* in questo curioso librello indicò tutti i sintomi della preponderanza straniera sotto Luigi XVIII.

FROMENTIÈRES (Gio. Luigi di), vescovo d'Aire, n. nel 1632 a S. Dionigi di Gastines nel Basso-Meno; entrò nel 1648 tra i preti dell'oratorio di S. Magiorio, cominciò a predicare quando non aveva ancora compiuto il 18.mo anno, e nella sacra eloquenza venne in bella fama, tanto più ragguardevole in quanto s'abbattè ai tempi d'un Bossuet, d'un Bourdaloue e d'un Flechier. Morì nel 1684. Varie sue *Prediche* furono stampate in quell'anno stesso a Parigi, in 6 vol. in 12.°; ivi, 1690, 4 vol. in 8.°. Si ammira tra esse l'*Orazione funebre del P. Senaut*, e il *Discorso* per la vestizione monastica di mad. di La Vallière.

FROMOND (Gio. Claudio), camaldolese, n. a Cremona nel 1703; professò la filosofia nell'università di Pisa, e morì nel 1765; è uno di que' dotti che onorano maggiormente la Italia. Le matematiche pure, la fisica animale e sperimentale, la chimica, la storia naturale diedero a lui cagione di nobilissimi studi o a tutte queste parti della scienza fece far qualche avanzamento. A lui vuolsi recar la lode dell'avere scoperto la contrazione del cuore esser l'effetto di una forza fisica, opinione che parve strana a quel tempo, ma che Haller dimostrò verissima con piena evidenza. Era il Fromond socio corrispondente dell'accademia delle scienze di Parigi e membro di quasi tutte le italiane. Tra le opere sue la più commendevole intitolasi: *Novo et generalis introductio ad philosophiam* (Venezia, 1748, in 8.°); — *Della fluidità dei corpi, trattato* (Livorno, 1754); — *Examen in præcipua mechanicæ principia* (Pisa, 1758); — *De Ratione philosophica, qua instrumentorum mechanica generatim potentiarum actionibus corroborandis vel enervandis*, ecc. (Pisa, 1759). L'abate Bianchi pubblicò il suo *Elogio storico*, ecc. (Cremona, 1781, in 4.°). Ivi trovasi il catalogo di tutte le opere di questo dotto professore.

** FRONDEVILLE (Tommaso-Luigi-Cesare Lambert, marchese di), n. a Lisieu nel 1758; era presidente del parlamento di Rouen nel 1789; in quel tempo fu deputato agli stati generali dei nobili di Rouen, e mostrò sempre grande zelo per la monarchia. Si rendè fuoruscito nel 1791 ma prima pubblicò una scrittura con questa epigrafe: *Dat veniam corvis, vexat censura columbas.* Tornato in Francia dopo il 18 brumaio, visse lontano dalle cure di stato fino al ritorno di Luigi XVIII; fu allora prefetto del dipartimento dell'Allier, e nel ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba seguitò il re a Gand. Sedè poi nel consiglio di stato, ed era chiamato a far parte della camera de' pari, quando morì a Parigi nel 1816. Fu stampato nel 1820 questa sua opera: *Della congiura che costrinse Luigi XVIII ad abbandonare il suo regno*, ecc.

FRONDIN (Elia), professore di storia ad Upsal, n. nel 1686, m. nel 1761; ha lasciato un gran numero di dissertazioni storiche e discorsi latini.

FRONDIN (Berge), m. nel 1783, bibliotecario della città di Upsal; era socio dell'accademia delle belle lettere di Stockholm, fondata dalla regina Ulrica, sorella di Carlo XII. Fece inserire nelle memorie dell'accademia suddetta le sue *Investigazioni sullo stato delle lettere in Svezia nel regno di Cristina.*

FRONSPERG o FRUNDSBERG (Giorgio), gentiluomo tedesco; militò in forma di colonnello negli eserciti di Carlo V, e ricevette da quel principe nel 1526 l'ordine di assoldare milizie per compiere l'assedio di Roma. Le sue opinioni religiose il facevano nemico del papa, onde raccolse 18,000 uomini coi quali discese in Italia; erasi già ricongiunto al conestabile di Borbone, quando fu tocco da apoplessia, e condotto a Ferrara, ivi morì in sull'entrare dell'anno 1527. — Il suo figlio Gasparo, seguitò anch'egli l'arringo delle armi onoratamente, e morì nel 1536. La *Vita* di questi due capitani fu dettata in latino da Adamo Reisner e stampata a Francfort nel 1568, in fol., e tradotta in tedesco (ivi, 1599, in fol.).

FRONTE (Pietro de), magistrato della repubblica di Firenze del sec. XIV; tien ragguardevol luogo nelle isto-

rie fiorentine per l'animo fermo ed intrepido che mostrò al tempo della congiura dei *Ciompi* nel 1378. Riuscì ad acquetare quella sedizione; ma quando compiè il termine de' suoi offici, i Ciompi levatisi nuovamente ricominciarono i loro eccessi.

FRONTEAU (Gio.), canonico regolare di S. Genevieffa, o cancelliere della università di Parigi, n. in Angers nel 1614, m. parroco di S. M.a Maddalena di Montargis nel 1662; diede grand' opera alla fondazione della biblioteca di S. Genevieffa, e prese gran parte nelle dispute che nacquero sul vero autore della *Imitazione di Cristo*, che furono compiute nel 1652, con un decreto del parlamento, che fa divieto di stampare quel libro per l'avvenire sotto il nome dell' abate Gersen, o Gessen. Il P. Lallemant pubblicò a Parigi nel 1663, in 4.o l'*Elogio del. P. Fronteau*, al quale dubbiam saper grado di varie opere, e le più importanti son queste: *Summa totius philosophiæ ex D. Thomæ Aquinatis doctrina* (Parigi, 1640, in fol.); — *Refutatio eorum quæ contra Thomæ Kempensis vindicias D. Quatremaire D. Launoy*, ecc. *in qua sustinetur evictio fraudis*, ecc. (Parigi, 1650); — *Yvonis carnotensis episcopi Opera, edente J. Frontone*.

FRONTIN (Sesto-Giulio), latinamente *Frontinus*, m. circa l' anno 858 (106 dell' era cristiana); fu pretore, tre volte console, e comandò le armi romane in qualità di procuusole nella impresa contro i bretoni. Ci avanzano di lui 4 libri degli *Stratagemmi di guerra*, stampati tra i *Veteres de re militari scriptores* (Wesel, 1670, 2 vol. in 8.o), e più volte separatamente, e le migliori edizioni sono quelle di Leida nel 1731, in 8.o, e di Lipsia nel 1772, in 8.o con note; la migliore ristampa francese è di Parigi del 1772, in 8.o col testo e le investigazioni intorno all' autore; — *De aquæductibus urbis Romæ*, le cui migliori edizioni son quelle di Padova, del 1722, in 4.o, e di Altona del 1792, in 8.o, con le note di Gio. Poleni. Rondelet ne ha data un' eccellente traduzione, stampata a Parigi nel 1820, in un vol. in 4.o con atlante; — *De qualitate agrorum*; quest' ultima opera stampata nella raccolta degli autori che scrissero sui confini, è giunta fino a di nostri, ma interpolata; sembra fosse scritta nella vecchiezza dell' autore, e che egli non vi desse l' ultima mano. La edizione *Princeps* delle opere di Frontin fatta a Bologna nel 1494, in fol., è rarissima.

FRONTONE (Marco-Cornelio), celebre oratore latino, ed uno dei maestri di Marco Aurelio, n. a Cirta in Numidia; più volentieri studiò le lettere latine che non le greche. Ignoriamo in qual tempo veramente egli venisse in Roma, ma certo è che vi teneva uno dei primi gradi tra i maestri di eloquenza sotto il regno di Adriano, e fu appunto per obbedire ai voleri di quel principe che assunse il carico di dar lezione a M. Aurelio; fu anche maestro di Lucio Vero. Eletto console, indi proconsole non potè esercitare quest' ultima dignità per la gravezza dell' età sua, e per le infermità del corpo. Quand'ei fu morto il senato gli decretò una statua. Frontone è citato con somme lodi nei *Commentarii* del suo augusto discepolo M. Aurelio. Eumenio nel suo *Panegirico dell' imperatore Costanzo*, lo paragona a Cicerone, mentre Macrobio lo rappresenta come uno scrittore secco ed arido; ma l' opinione d' Aulo-Gellio, contemporaneo di Frontone, sembrerebbe confermare questo giudizio. Il dotto Angiolo Maj ha scoperto nella biblioteca ambrosiana di Milano i mss. di varie opere di Symmaco o di Frontone, ed ha pubblicato (Milano, 1815, 2 vol. in 8.o) un' edizione, alla quale ha aggiunto lettere inedite degli imperatori Antonino (*Pio*), Marco Aurelio e Vero. Si sono ristampati i *frammenti* di Frontone a Francfort (1816, 2 vol. in 8.o), commentati da Ruthkopf, ed a Berlino (1816, in 8.o); questa edizione fu pubblicata da M. B. G. Niebuhr. Il cardinal Maj die' una nuova edizione de' *Frammenti* di Frontone, con numerose aggiunte (Roma, 1823, in 8.o ed in 4.o).

FRONTONE *d' Emesa*, retore, zio del celebre Longino; diede lezioni a Roma, sotto il regno di Alessandro Severo, sotto quello di Gallo ad Atene, e morì in questa città vecchio di anni 60; egli aveva scritto varie orazioni, ma non ci avanzano di lui che alcune scritture di economia domestica, in greco: *Sul modo di conservare il vino senza alterazione;* — *Metodo per render limpido il vino;* — *Di ciò che può senza scapito soffrire un lungo contatto con le olive;* — *Sui enni*. Queste varie scritture raccolte da G. A. Brassicano sono inserite in tutte le edizioni dei *Geoponici*.

** FRONTONE (Leonardo), medico, n. in Chieti nel 1720, m. nel 1765; è autore di una *Lettera nella quale si esamina se vi sia un contrassegno per distinguere sulla superficie d' un ferro il sangue umano da quello di altri animali*, e di un' opera intitolata: *Series morborum cutaneorum partiumque genitalium*. == Art. com. dal sig. Luigi Volpicella.

** FRORIEP (Giusto-Federico), dotto tedesco, n. a Lubecca nel 1745; fatti gli studi in essa città ed a Lipsia, fu eletto predicatore nella chiesa di questa università, ed ivi ottenne la cattedra di teologia, poi di lingue orientali nell' accademia di Erfurt. Fu quindi soprintendente e primo pastore della chiesa di Buckeburg nel 1781, ma perdè queste due dignità nel 1790. Morì nel 1800. Grande è il numero delle opere sue. Noi citeremo le seguenti: *De utilitate linguæ arabicæ in defendendis nonnullis locis S. Scripturæ specimen primum* (1767); — *Corani caput primum, et secundi priores versus, arabice et latine cum animadversionibus historicis et philologicis* (1768); — *Biblioteca delle cognizioni teologiche*, in tedesco (1771-75; 1784-87); — *Discorso intorno ai dogmi più importanti della religione cristiana*. == Art. com. dal sig. Is. Tranebini da Napoli.

** FRORIEP (Amalia-Enrichetta-Sofia), moglie del precedente, nata a Rostock, nel 1762, morta in Gotha, nel 1784; fu donna di molte lettere, e tradusse: *La nuova Clementina*, di Leonard (1782); e il *Commercio di lettere di Rollin, col re di Prussia*, e scrisse in tedesco, *Amalia di Nordheim* (1783, 2 vol. in 8.o).

FROSSARD, professore di teologia protestante a Montalbano, m. in questa città nel dì 3 gennaio 1830, in età di 78 anni; era nato a Nyon nel cantone di Vaud. Fu da principio pastore a Lione; pei casi della rivoluzione dovè starsi lontano dal ministero ecclesiastico che non prima del 1802 gli fu dato riprendere in Montalbano. Quando ivi fu istituita la facoltà teologica, egli ne fu eletto decano, ed ebbe anche la cattedra di morale e di eloquenza. Frossard era ardentissimo propugnatore della franchigia dei neri. Abbiamo di lui una traduzione dei *Sermoni di Blois*, e di un libro di Wilberforce intitolato: *Il cristianesimo degli uomini del mondo posto in opposizione col vero cristianesimo* (Parigi, 1821, 2 vol. in 8.o).

FROTARIO, vescovo di Toul nell' 813; resse la sua diocesi con prudenza e moderazione, e morì nell' 848. Ai tempi della ribellione di Bernardo re d' Italia contro Luigi il Buono, Frotario, feudatario del re di Francia, corse alle armi per sostenere i diritti del suo patrono. Sedè quindi in varj concilj tenuti per giudicare i vescovi che avevan segnitato le parti dei ribelli figli del troppo debole Luigi, e particolarmente si fece chiaro in quello di Thionville dove Ebbone, arcivescovo di Reims, fu deposto per tal cagione. Abbiamo di questo prelato una *Raccolta di lettere* che in numero di 33 furono inserite da Andrea Duchesne, nel t. II de' suoi *Storici di Francia*.

FROTTÉ (il conte Luigi di), capo dei realisti di Normandia, n. in questa provincia, verso il 1755; militò come ufficiale de' fanti sul cominciare della rivoluzione, della quale non approvò le dottrine. Andato lungi di Francia nel 1792, abbandonò l'Inghilterra due anni dopo per tentare di muovere all' armi gli abitanti di Normandia; dopo varia ventura e diversi combattimenti nei quali die' prova di senno e di ardire, trovossi costretto nel 1798 di tornarsene in Inghilterra. Cogliendo il destro della rottura delle conferenze di Rastadt, ricomparve nel paese normanno nel 1799 col titolo di maresciallo di campo, e prestamente si trovò al comando di una schiera di 10,000 uomini. Frattanto i casi del 18 brumale, promettendo maggiore solidità al nuovo stato di cose, indussero varj capitani di bande a por giù le armi; Frottè, dopo avere tentato di resistere a quel generale impeto, dimandò venire a patti nel 10 gennaio 1800, ed ebbe un salvocondotto per passare ad Aleçon, ove dovea trattare una tregua. Ma una lettera intrapresa avendo fatto credere come ad altro non intendesse che a guadagnar tempo, non avendo alcuna intenzione di sottomettersi, fu tradotto innanzi ad una commissione militare, dannato a morte, e con sommo coraggio sostenne la esecuzione della sentenza.

FROULLAY-TESSE (Carlo-Luigi di), vescovo del Mans, n. nel 1687 a S. Diouigi di Gastines; resse per 44 anni la sua diocesi con molta prudenza e moderazione; fondò un seminario a Dumfront; una missione di ritiro pei preti infermi, uno spedale pei malati; negli anni calamitosi del 1738 e 1739 fornì villo e lavori a quasi 10,000 indigenti, e morì compianto da essi nel 1767. Abbiamo di questo virtuoso prelato un *Mandamento* contro il trattato delle *Ordinazioni inglesi* dei P. Courayer (1727, in 4.°); — varie *Ordinanze sinodali* (1747, in 8.°); ed un *Nuovo Breviario* (Parigi, 1748, 4 vol. in 8.°).

❊❊ FROUMENTEAU (Niccolò). Sotto questo nome si velò un scrittore protestante del secolo XVI. Tre opere a lui si recano, e sono: *Il segreto delle finanze di Francia scoperto e diviso in 3 libri ed ora pubblicato per dichiarare i mezzi legittimi e necessari di liberare il regno dai debiti, alleviare i sudditi dai sussidj imposti da 31 anno in poi, a recuperare tutti i denari tolti a S. M.* (1581, 3 vol.). A quest' opera solamente è apposto il nome di Froumenteau. Le altre sono: *Il museo del re di Francia, nel quale ci hanno tre perle d' inestimabile valore*, ecc. (1581): questo libro ha le iniziali di N. D. C., che Lamonnoye crede segnino il nome di Niccolò Barnand Du Crest; e *Trattato della poligamia sacra*, che si giudica dello stesso autore.

❊❊ FROVA (Giuseppe), dotto piemontese; fu canonico regolare di S. Andrea di Vercelli, e storiografo della sua congregazione; fiorì nel sec. XVIII; professò teologia in Roma, ed ebbe gran parte nelle quistioni che suscitaronsi sul vero autore del trattato dell' *Imitazione di G. C.*; ei sostenne la opinione in favore del Kempis. Abbiamo di lui le seguenti opere: *De sacris imaginibus* (1750); — *Vita et gesta Gualæ Bicchieri cardinalis collecta a Philadelpho Libyco* (1767). Il Tiraboschi e il Denina ricordano questo autore con parole di lode.

FROWDE (Filippo), poeta inglese, m. a Londra nel 1738; ha lasciato vari componimenti in versi inseriti da Addisson nelle *Musæ anglicanæ*, e due tragedie che trovarono poco favore in sulla scena, ma ebbero per lo contrario molti lettori quando furono messe a stampa; i loro titoli sono: *La caduta di Sagunto*, rappresentata nel 1727, ed il *Filota*, rappresentata nel 1731.

FRUGONI (Carlo-Innocenzio), uno dei più celebri poeti italiani del sec. XVIII, n. a Genova nel 1692, m. a Parma nel 1768; in età d' a. 15 vestì l' abito dei somaschi; ma fastiditosi di uno stato al quale non avea vocazione, ottenne nel 1733 da papa Clemente XII di ritornare al secolo. Dopo aver professato la rettorica molto lodatamente a Brescia, a Roma, a Genova, a Bologna, fu pel favore del cardinal Bentivoglio ammesso in corte di Francesco Farnese duca di Parma, e la sua fortuna seguitò sempre quella dell' infelice ducato, subbietto e campo di tante discussioni e battaglie. Benchè fosse poeta di corte, ed astretto a tutte quelle maniere di poetare futili e vane, che dimandava la sua condizione, il Frugoni fu debitore di gran parte della sua fama tanto all' ingegno che avea per la satira, quanto all' accorgimento onde sapea profferire le lodi. Le sue *Opere complete* furono raccolte dal conte della Torre Rezzonico, con varie *Memorie storiche e letterarie sulla vita e le opere dell' autore* (Parma, 1779, 2 vol. in 8.°): sono in esse odi, sonetti, satire ed epistole, altre in versi sdruccioli ed altre in sciolti e decasillabi: in quest' ultima maniera particolarmente il Frugoni toccò l' eccellenza. Le sue *Opere scelte* furono stampate nel 1782, in 4 vol. in 8.° — ❊❊ Le poesie del Frugoni sono, con buona ragione, dagli uomini di miglior giudizio appuntate di turgidezza e di un periodare troppo lungo ed abbindolato. È opinione molto comune che il Frugoni avesse gran parte nella bella traduzione della *Tebaide* di Stazio, fatta dal cardinale Cornelio Bentivoglio, ma non mancano buoni critici che negano ciò, quantunque contro ad essi ha gran peso la opinione del dotto biografo Fabbroni, il quale nell' *Elogio del Frugoni*, parlando della Tebaide, dice, che ei « fu l' Apollo di tale impresa, e la corredò di quella perfezione e ricchezza di stile, cui non può mai aggiungere un uomo d' ingegno, quando la cura dei negozi politici, sempre diversi, gli reprime e disperde il bollore dell' estro ».

FRUITIERS (Filippo), pittore, n. verso il 1625 ad Anversa; abbandonò la pittura a olio per la miniatura e l' acquerello. Abbiamo pochi ragguagli circa la vita di questo artista; uopo è dire però ch' egli avesse un non poco merito, poichè Rubens gli fece fare in una sola tavola il suo ritratto e quello di sua famiglia.

❊❊ FRULLANI (Leonardo), n. nel 1738 a S. Giovanni alla Vena in Toscana; studiò a Pisa in diritto, e fece la pratica presso l' uditor Vernaccini;

la non troppo ospedita loquela che avea sortito da natura li fece rattenere dall' arringare nel foro, ma come dottissimu in giurisprudenza, ne' consulti legali venne in gran grido. Pietro Leopoldo nel passare in sul trono de' Cesari, commise al Fruliani compilasse l'atto della sua rinunzia al granducato di Toscana in favore di Ferdinando III suo figlio, il quale nominò il Fruliani uditore del tribunale di Livorno. Nelle politiche commozioni che seguitarono, il Fruliani ebbe il governo di quella città, e vi die' segno di sapienza civile. Nel 1800 si ritornava a Firenze poco soddisfatto dei livornesi, ma quando la Toscana venne in poter della Francia, egli si rifuggì a Roma, nè vi tornò se non quando l' infante D. Lodovico di Parma ebbe il trono d' Etruria, e fu presidente della consulta e consigliere intimo di finanze e di guerra; ebbe poscia la presidenza del tribunal criminale, ma quel duro uffizio non affacevasi alla benignità dell' animo suo, onde assai di buon grado passò a presiedere la corte prevostale che aveva il carico di giudicare in appello le confiscazioni e i contrabandi. Ferdinando III tornato nel 1815 gli fece amorevoli accoglienze e lo nominò direttore delle finanze e delle depositeria. Il Fruliani morì nel 1824. L'accademia della Crusca lo avea tra' suoi soci.

** FRULLANI (Giuliano), matematico, figlio del precedente, cav. del merito di S. Stefano, n. a Livorno nel 1795; fu iniziato alle matematiche dal professor Pieraccioli ospite della sua famiglia, indi passò a Pisa dov' ebbe a maestri il Paoli e il Gerbi. Istituita in quella città dal governo francese una scuola normale, il Frullani in età di soli 17 anni ivi fu fatto ripetitore. Dopo il 1815 ebbe da Ferdinando III la cattedra di matematica nella pisana università, e fu eletto come uno dei X della società italiana per le sue *Ricerche* sulle serie e la integrazione delle equazioni di vari gradi. Dai quindi altri bei saggi del suo sapere fu fatto direttore del censo e dell' ufficio de' ponti e strade, e morì in Firenze nel 1834. Di lui ci avanzano 5 *Memorie* negli *Atti* della società italiana. Il chiarissimo prof. Rosini pubblicò il suo *Elogio* (Pisa, 1835, in 8.º).

FRUMENZIO (S.), *Frumentius*, apostolo dell' Etiopia nel IV sec., n. a Tiro; fu educato da Meropio, suo parente, e da esso condotto in Abissinia. Avendosi meritato l' affetto di quel re, Frumenzio se ne giovò per farvi conoscere la religione cristiana. Fece nel 331 un viaggio in Egitto; ricevè l' episcopato da S. Atanasio, patriarca d' Alessandria; ritornò presso i suoi neofiti, e continuò a governare con saviezza la chiesa nascente fino alla sua morte avvenuta verso il 360.

FRYE (Tommaso), artista irlandese, n. nel 1710, m. a Londra il 1762, dove aveva acquistato grande reputazione come dipintor di ritratti; molti ne fece di naturale, frai quali citasi il suo. L' Inghilterra gli deve il perfezionamento della porcellana, di cui diresse una fabbrica per 15 anni.

* FRYTH (Gio.), martire della religion protestante sotto Enrico VIII, n. nella contea di Kent da un albergatore. Circa al 1526 fu tratto da Tyndal alle dottrine di Lutero e cominciò a professarle con tanto zelo, che nè la carcere, nè l' esiglio, nè l' esser menato innanzi ad un consiglio di vescovi, nè finalmente l' essere stato arso vivo a Smithfield nel 1533, poteron rimuoverlo dalle sue convenzioni. Le *Opere* sue tutte scritte contro il cattolicismo, alcune delle quali dettò mentre era chiuso nella torre di Londra, furono ristampate in questa città nel 1573, in fol.

FUALDÈS (Antonio Bernardino), aulico procuratore del re a Rodez, assassinato il 19 marzo 1817 in casa di un certo Baucal operajo di questa città; era nato verso il 1761 a Mur-de-Barrez, e fu ricevuto come avvocato al parlamento di Tolosa alcuni anni avanti la rivoluzione. La polizia avendo scoperto dopo alcune indagini, gli autori della morte atroce di questo magistrato, il loro processo fu istruito davanti la corte delle assise del Tarn. Le discussioni di questa causa molto avviluppata, nella quale le diposizioni straordinarie di una certa Mausou, che vi si trovava implicata, sparsero maggior curiosità che lume, diedero subbietto per molto tempo alle considerazioni degli uomini. Se ne troveranno le particolarità nella *Storia e processo completo degli assassini di Fualdès, detto stenografo francese* (Lalouche), (Parigi, 1818, 2 vol. in 8.º, 3.ª edizione).

FUCA (Gio. di), pilota greco, n. nel XVI sec. nell' isola Cefalonia, e di cui il vero nome era *Apostolos Valerianos*, m. a Zante nel 1602; servì per più di 40 anni sulle navi del re di Spagna all' Indie occidentali. Essendo stato distaccato nel 1592 dal porto di Acapulco per trovare un passaggio che menasse dal grande Oceano all' Atlantico, scoprì uno stretto che porta il suo nome: egli lo indicò come posto fra il 47.º ed il 48.º grado di latitudine boreale; ma il viaggiatore inglese Vancouver deliberatamente lo stabilì fra il 48.º ed il 49.º grado.

** FUCCI (Vanni, cioè GIOVANNI). Infamissima celebrità venne a costui da Dante Alighieri eternata nella Divina Commedia, perocchè lo pone nella bolgia de' *ladri*, e più anche degli altri li fa comparire vituperevole al lettore sì pel dipingersi di trista vergogna al vedere che Dante lo trova in quel luogo, sì per l' atto vile e sacrilego che fa verso Dio e sì ancora per la malignità che il muove a farsi profeta di sciagure all' Alighieri. Ma non senza cagione con sì tristi colori il gran banditore della rettitudine lo dipinse. Fu questo Vanni un bastardo di messer Fucci de' Lazzeri nobile pistoiese; rubò tutte le preziose suppellettili che erano nella sagristia del Duomo di Pistoia che credesi fosse per quelle suppellettili appunto chiamata *de' belli arredi*, e siccome era con grande accuratezza cercato il ladro, costui ricorse ad un suo amico chiamato Vanni della Nona e lo indusse a volergli nascondere in propria casa le cose rubate; poi se ne andò a tale che per sospetto di quel furto era tenuto in prigione e gli disse che facesse dal podestà frugare in casa di Vanni della Nona, per la qual cosa il malarrivato Vanni, trovategli in casa tutte le cose tolte fu preso ed impiccato come reo del furto. Dante considerando sì fiera nefandità chiamò più presto *bestia* che uomo l' indegnissimo Fuccio: *Son Vanni Fucci, Bestia*, (Inf. XXIV). Oltre di che ci dà contezza ch' ei fu uomo *di sangue e di corrucci*.

** FUCHS (Leonardo), celebre medico e botanico tedesco, n. nel 1501 in Wembdingen nella Baviera; perduto il padre in età di 5 anni, la madre prese cura dell' educarlo ed ei rispose tanto alle materne sollecitudini che non toccava il 14.º anno quando fu baccelliere nell' università di Erfurt. Tornato in patria vi diede, quantunque fosse sì giovane, lezioni di lingua latina e di letteratura con molto plauso; ma non s' invanì di quelle lodi e vide

che molto ancora mancavagli ad acquistar negli studi buona perfezione, e perciò si condusse ad Ingolstadt, dove fu fatto professore nel 1521, e prese a seguitare la dottrina di Lutero. Voltosi agli studi medici si dottorò nel 1524, e poi fu medico del margravio d'Anspach; in questa città felicemente curò una infermità pestilenziale che vi imperversava, nota sotto il nome di *sudore maligno* o *sudore inglese*. Ebbe di nuovo cattedra ad Ingolstadt ma per opposizione de' cattolici non potè pigliarne il possesso, laonde il duca di Wurtemberg il chiamò nell'università di Tubinga, che gran lustro da lui ritrasse, e morì nel 1566. Molte e pregiate per importantissime e nuove osservazioni sono le opere sue: *Epitome de humani corporis fabrica, ex Galeni et Andreæ Vesalii libris concinnata* (1551); — *Institutionum medicinæ ad Hippocratis, Galeni, aliorumque veterum scripta recte intelligenda mire utiles, libri quinque* (1565); — *Medendi methodus seu ratio compendiaria perveniendi ad veram solidamque medicinam*, ecc. (1541); — *De sanandis totius humani corporis, ejusdemque partium tam externis quam internis malis libri quinque* (1542); — *Errata recentiorum medicorum LX numera, adiectis eorum confutationibus* (1530); — *Paradoxorum medicorum libri tres, in quibus multa a nemine hactenus prodita arabum, ætatisque nostræ medicorum errata, non tantum indicantur, sed et probatissimorum auctorum scriptis firmissimisque rationibus ac argumentis confutantur* (1535); — *Opera didactica* (1566); — *De historia stirpium commentarii insignes*, ecc. (Basilea, 1542, in fol. fig.); quest' istoria fu ristampata assai volte. Oltre a tutte queste opere di maggior polso scrisse molte operette, e tradusse vari trattati di Ippocrate e di Galeno. Plumier dedicò alla memoria di questo medico e botanico insigne, che tanto utile recò alle scienze mediche e naturali, un genere sotto il nome di *Fuchsia*. Hizler pubblicò: *Oratio de vita et moribus Leonardi Fuchsii* (Tubinga, 1566, in 4.º).

** FUCHS o FUSCHS (Remaclo), più noto sotto il nome di *Remaclo da Limburgo*, n. in questa città; viaggiò in Germania, coltivando la storia naturale e la medicina. Tornato da' suoi viaggi nel 1535 fermò stanza a Liegi, dove aveva fatto i primi studi, e quivi morì, canonico, nel 1587. Molte opere scrisse, ma poco lodabili; tuttavia ricorderemo: *Morbi hispanici, quem alii gallicum, alii neapolitanum appellant*, ecc. *exquisitissima methodus* (1541); — *De plantis antea ignotis*, ecc. *libellus*, ristampato col titolo: *Plantarum omnium quarum hodie apud pharmacopolas usus est magis frequens*, ecc. (1541, 1542, 1544); *De herbarum notitia, natura, atque viribus* (1544); — *Historia omnium aquarum quæ in communi hodie practicantium sunt usu*, ecc. (1542); — *Pharmacorum omnium quæ in communi sunt practicantium usu*, ecc. (1546).

** FUCHS (Gilberto), fratello del precedente, noto anche sotto il nome di *Gilberto da Limburgo*, o *Filareto*, n. a Limburgo nel 1504; esercitò la medicina a Liegi; fu archiatro di 3 principi vescovi dell'Alemagna, e morì nel 1567. Lasciò alcuni scritti, ma di poco merito: *Conciliatio Avicennæ cum Hippocrate et Galeno* (1541); — *Gerocomica*, ecc. (1545); — *De acidis fontibus Sylvæ Ardennæ* (1550).

FUCHS (Teofilo), poeta tedesco, n. nel 1720 a Leppersdorff nell'alta Sassonia, m. a Meissen verso il 1810; era figlio di un povero contadino e lo aiutò ne' suoi lavori fino all'età di 18 anni. In quel tempo ottenne il permesso di andare a fare i suoi studi a Lipsia, e partissene a piedi, non avendo in borsa più che 7 fiorini, e componendo per strada un poema in versi alessandrini sulla sua miseria presente, e le sue belle speranze future. Hagedorn avendo letto questo primo saggio di Fuchs, fece in suo favore una questua di 700 scudi, che gli permise di seguitare per 3 anni i suoi studi. Terminati che gli ebbe, si trasferì a Dresda, dove fu nominato nel 1751 secondo pastore a Zehren, e cominciò fin d'allora a godere di un'onesta agiatezza di vita. Le poesie di Fuchs, quasi tutte di genere lirico, appena lo pongono fra' poeti tedeschi del 3.º ordine. Furono la maggior parte inserite nella raccolta di Cristiano-Enrico Schmid. Aveva egli stesso pubblicato: *Poesie di un figlio di un contadino* (Dresda, 1752, in 8.º, nuova edizione aumentata, ivi, 1771, in 6.º). — *La mia vita fino all' età di 77 anni, brevemente raccontata per la gloria di Dio e per la consolazione dei poveri* (1796, in 8.º).

FUCHS (Gio. Cristiano), fisico e letterato, n. a Gross-Germersleben, nel ducato di Magdebourg, nel 1726, m. nel 1795, governatore de' paggi del re e della regina di Prussia; era membro della società degli scrutatori della natura di Berlino, ed ha inserito nelle memorie di quest' accademia varie importanti dissertazioni, segnatamente *sulla storia de' fossili e delle petrificazioni*; — *sui parafulmini*; — *sull' indole e gli scritti di G. G. Rousseau*; — *sul merito morale e letterario di Voltaire*.

FUCHS (Giorgio-Federico), maestro di musica, n. a Magonza, m. a Parigi nel 1821; ha lasciato vari componimenti armonici che ottennero alcuni plausi quando vennero in luce: ed ebbe lode fra gli altri la *Battaglia di Marengo*.

FUEILLE (Gio.-Batt.-Luigi de La), letterato, n. l'anno 1691 in Buzansy, m. ricevitore particolare delle finanze a Sedan, l'anno 1747; è autore di un' operetta diretta contro gli etimologisti e gli archeologi, intitolata: *Dissertazione sull' antichità di Chollfot per servire di memoria alla storia universale* (Parigi, 1736, in 8.º di 10 pagine). Questa breve scrittura, nel genere del *Mathanasius* di Saint-Hyacinthe, fu attribuita un tempo all' abate Desfontaines ed a Coste di Tolosa.

FUENTE (Gio. Leandro), pittore spagnuolo, n. a Granata nel 1600, m. in patria nel 1654; si fe' notare per la diligenza del disegno e per la bellezza del colorito. Si considerano come suoi capi d' opera un *San Giovanni* nella chiesa di questo nome, a Granata; — 8 grandi quadri rappresentanti la *Passione* nella chiesa degli agostiniani della stessa città, e la *Carità* in quella di San Filippo el *Real* a Madrid.

FUENTES o FONTE (Bartolommeo); è il nome reale o supposto di un ammiraglio al servigio di Spagna, che, secondo una relazione dubbiosissima, avrebbe scoperto nel 1640 un vasto arcipelago sulla costa a maestrale dell'America, ed avrebbe, essendo partito da Lima, riscontrato, per 53.º grado di latitudine, il capitano inglese Shapely proveniente da Boston, vale a dire da levante: il che proverebbe l' esistenza di una comunicazione fra' due Oceani nel settentrione dell'America. La *Relazione* di Fuentes, contenuta in una lettera di 7 p. in 4.º, stampata per la prima volta a Londra nel 1708 nelle *Memorie dei Curiosi*, e sovente ristampa-

ta, ha dato subbietto di lunghe discussioni fra i viaggiatori ed i geografi; Delisle, Buache, Fleurieu sembrano credere alla verità del racconto del Fuentes; Roberto di Vangondy e Vancouver lo considerano come una favola, e nessuno scrittore spagnuolo ne parla, ad eccezione dell'autore della *Notizia di California* (Madrid, 1757), il quale nega fermamente l'esistenza del sedicente ammiraglio.

FUENTES (il conte di), generale spagnuolo, *n.* a Valladolid nel 1560; fece le sue prime prove nell'armi nella guerra di Portogallo sotto il famoso duca di Alba; si fe' chiaro quindi in quella di Fiandra sotto gli ordini di Alessandro Farnese, e accompagnò questo principe in Francia, dove il re di Spagna, col favor della lega, sperava stabilir suo dominio. Continuò a segnalarsi per valore nella guerra, e per senno nelle cose di stato sotto i regni di Filippo III e di Filippo IV, e perì nel 1643 alla battaglia di Rocroy, dove comandava, in età di 82 anni, quella famosa milizia di fanti spagnuoli, stata per molto tempo terror dell'Europa, la cui disfatta mise il suggello alla gloria del gran Condé e cominciò degnamente quella del regno di Luigi XIV.

** FUESI (Pio), domenicano ungarese, n. nel 1703, in Comaron, m. nel 1769 a Waitzen. È autore delle seguenti opere: *Otia poetica* (1744); — *Tribunale confessariorum et ordinandorum Martini Wignrdt in breve compendium collectum* (1745); — *Fasciculus biblicus seu selecta S. S. effata metrice pronuntiata* (1746); — *Vita di S. Vincenzio Ferrerio*, in ungarese (1749); — *Catonis moralia disticha ad hungaricos versus magna elegantia redacta* (1772).

FUESSLI (Gio.), uno dei partigiani della riforma di Lutero, n. a Zurigo nel 1477; ha lasciato una *Cronica svizzera* che va fino al 1519. — Suo fratello, Pietro, che morì nel 1548, aveva combattuto più volte in Italia e peregrinato in Terra Santa, di cui die' la relazione. Di lui abbiamo ancora la *Storia della guerra civile in Svizzera*, del 1531; e quella del *Conquisto di Rodi*.

FUESSLI o FUESSLIN (Matteo), pittore, n. a Zurigo nel 1598, m. nel 1684; fu allievo di Gottardo Ringli; viaggiò in Italia, ed usò a Venezia nello studio del Tempesta e in quello dello Spagnoletto, di cui si conciliò l'amistà. Di ritorno in sua patria, vi acquistò riputazione per lo valore che ebbe in rappresentare scene spaventevoli, come battaglie, saccheggi, incendj, ecc. Questo artista ha inciso con lode seguendo il genere di Callot. Suo figlio e suo nipote furono buoni ritrattisti. L'ultimo morì nel 1739.

FUESSLI o FUESSLIN (Gio. Melchiorre), incisore, n. nel 1677 a Zurigo, m. nella stessa città nel 1736; eseguì un gran numero di stampe, fra le quali ammirasi soprattutto quella che rappresenta la *Cerimonia de' giuramenti*, pei quali fu consacrata l'alleanza della repubblica di Venezia coi due cantoni di Zurigo e di Berna.

** FUESSLI (Gio. Corrado), filologo, n. a Welzlar nel 1704, m. a Veltheim nel 1775; fece con lode gli studj a Zurigo, e molto amò la letteratura antica. Pubblicò una edizione della *Storia elvetica* di Simler in latino con una continuazione fino al suo tempo. Mise in luce cinque volumi di *Memorie per la storia della riforma nella Svizzera* dal 1741 al 1753, opera stimata. Venne pure in gran grido la sua *Descrizione geografica e politica della Svizzera* (1770-72, 4 vol. in 8.°). È autore eziandio della *Storia della Chiesa ne' bassi tempi* (1770-74, 3 vol.).

FUESSLI (Gio. Gaspero), bisnipote di Matteo, pittore, n. nel 1707 a Zurigo, m. nella stessa città nel 1782; fu allievo di suo padre, e viaggiò per venire a maggior perfezione nelle varie città di Alemagna. Alla perizia dell'arte sua, aggiugneva una cognizione profonda della teorica; è stato l'editore del *Trattato sul bello e sul gusto in pittura* di Mengs (Zurigo, 1762); delle *Lettere di Winkelmann, dirette ai suoi amici in Svizzera* (ivi, 1778); ed ha pubblicato di suo dettato: *Vite di Rugendas e di Kupetzki* (Zurigo, 1768, in 4.°, in tedesco). — *Storia dei migliori pittori della Svizzera* (1755-74, 4 vol.); — *Supplemento* (1780); — *Catalogo ragionato dei migliori intagli*, ecc. (ivi, 1771). — Le sue due figlie morte avanti di lui, erano riuscite valenti nella pittura dei fiori e degl' insetti.

FUESSLI (Gio. Rodolfo), figlio del precedente, n. a Zurigo nel 1737, m. a Vienna nel 1806; fu allievo del suo genitore, e valse in egual modo nel disegno, nella pittura o nell'intaglio. Abbiamo di lui un *Giornale dell'arte per gli stati austriaci*, ma non ne diede fuori altro che pochi fascicoli a Vienna nel 1801 e negli anni seguenti; — *Catalogo ragionato delle migliori stampe, intagliate sulle opere dei più celebri artefici di ogni scuola*: in 4 vol. che furono stampati a Zurigo dal 1798 al 1806, comprendono le scuole fiamminga ed italiana.

FUESSLI (Gaspero); fratello del precedente, librajo e naturalista in Zurigo, n. in questa città nel 1743, m. ivi nel 1768, dopo averci pubblicato: *Catalogo ragionato degl' insetti della Svizzera* (1775, in 4.° fig.); — *Magazzino di entomologia* (1778 ed anni seguenti, 3 vol. in 8.°); — *Archivio di entomologia* (1781-1786, 6 fascicoli, in 4.°, tradotti in inglese ed in francese a Londra nel 1795, in 4.°).

FUESSLI (Gio. Rodolfo), della famiglia de' prenominati, pittore in miniatura, n. nel 1709 a Zurigo, m. in questa città nel 1793; studiò i principj dell'arte sotto Melchior Fuessli, ed andò quindi a farsi compiuto in Parigi nella scuola di Lautherbourg primogenito. Abbiamo di esso: *Dizionario degli artisti* (1763 al 1777, in 4.°; 1779, in fol.). Questa importante opera fu continuata dal suo figlio.

FUESSLI (Enrico), m. a Zurigo nel 1832, in età di 87 anni; era socio della libreria di Zurigo nota sotto il nome di Oreil, Fuessli e C.°; si rendè chiaro pe' suoi squisiti lavori sulla *Storia della Svizzera*. Era stato discepolo di Bodmer, e gli sottentrò nella cattedra l'a. 1760 (cioè di soli a. 15), e fu il più caro amico di Breitinger. Questi tre dotti ebbero al tempo loro una efficace preponderanza sulla letteratura tedesca. Desso fu che iniziò Gio. di Muller nello studio delle istorie elvetiche. Non rimase giammai dall'adoperarsi con grande zelo nel dirigere i negozi politici della sua patria e particolarmente nel governo del suo cantone natio. — ** Nel *supplemento* alla *Biogr. univ.* è chiamato Hans-Enrico. Ivi si possono vedere registrate molte sue opere, tra le quali mi giova di ricordare il *Compimento del Dizionario universale degli artisti*, del suo genitore Gio. Rodolfo, rimemorato nell'articolo precedente (1806-21); le *Nuove giunte*, ecc. (1824), e la edizione dell' *Antologia generale dei tedeschi* (Zurigo, 1782, 6 vol.).

FUESSLI o FUSELI (Enrico), socio dell'accademia reale di pittura e scultura di Londra, n. a Zurigo

verso il 1758; fu dei piccol numero dei dipintori di storia che vanti la scuola inglese, e lien fra questi un grado assai ragguardevole. Tradusse in inglese le *Considerazioni sulla pittura e la scultura de' Greci* di Winckelmann; e gli *Aforismi sull'uomo* di Lavater, del quale fu intimo amico. Era stato professore di pittura nell'accademia, ed aveva pubblicato una edizione con giunte del *Dizionario de' Pittori* di Pilkington. Morì a Londra nel 1825. — ** Il padre di Enrico Fuessli volendo far di lui un ecclesiastico, lo pose in collegio, ma il giovane che era nato artista, non apriva la *Bibbia*, dice un suo biografo, che per amor delle figure ond' era ornata; tuttavia non negiesse gli studi, ma la sua mano sempre correa alla matita. Dipartitosi di Zurigo insieme coi Lavater per essere stati amendue autori di un libricciuolo contro un magistrato del canton di Zurigo, giunse a Berlino e si pose a disegnare sotto gli auspici di Sulzer. Pei conforti dell'ombasciadore inglese in Prussia passò in Inghilterra, e qui è bello il raccontare quanto gli avvenne con Reynolds, che tutti sanno quai giudice si fosse in fatto di orti. Presentando adunque il giovane Fuessli alcuni suoi disegni a quel valentuomo, questi gli dimandò quanto tempo fosse dimorato in Italia; e all' udire ch' ei non era mai uscito di Svizzera: « o giovanello, sclamò, se io fossi autore di « questi disegni, e mi fossero offerte 10,000 lire « sterline di rendita a patto di non dipingere, io le « rifiuterei! » — Dopo tali parole, chi potrà dubitare che il Fuessli non fosse veramente un artefice insigne? La porte ch' egli ebbe nelle due raccolte: *La Galleria di Shakespeare*, e la *Galleria di Milton*, acquistarono al nome suo una fama europea. Un buon articolo intorno ad esso, si può leggere nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.*.

FUET (Luigi), canonista, n. ad Orléans nel 1681, m. a Parigi nel 1759; non prima dell'età di anni 20 aveva incominciato ad apprendere la lingua latina. Tuttavia i suoi studi perchè appunto tardivi furono più sodi e fondoti; si rendè in picciol tempo valentissimo nel diritto canonico, ed avria fatto onore con la dottrina sua al clero gallicano, se il suo vescovo non gli avesse negato una *dimissoria*, perchè leggeva Giansenio, e si ponea tra gli avversari della bolla. Ciò pure gli fu cagione di varie amarezze quando si fece ascrivere tra gli avvocati del parlamento di Parigi, dove fece manifesto tutto il lume della sua mente in un copioso numero di *consulte*. Abbiamo di lui: *Memoria sulla ingiustizia della scomunica di cui sono minacciati gli appellanti* (Parigi, 1712 e 1719); — *Trattato delle materie beneficiali* (ivi, 1721); — *Memorie e consulti che si riferiscono alle dignità collegiali di S. Pietro di Lilla* (ivi, 1726).

* FUGA (Ferdinando), architetto, n. a Firenze nel 1699; apprese l'arte da Gio. Batt. Foggini e in età di a. 18 fu mandato in Roma, dove fermò sua stanza e tolse moglie. Grandi, belli, magnifici sono gli edifizi che lasciò in quella capitale; noi altri non ricorderemo che pochi, i quali però bastano, a chi li ha veduti, per mostrare quale e quanto fosse il suo ingegno: *Le scuderie pontificie* in sul Quirinale; — lo stupendo palazzo detto della *Consulta* pure in sul Quirinale, che meritò all' autore il titolo di cavaliere di Crisio; — il palazzo *Corsini*: e i *ristauri* nella basilica di S. Maria Maggiore, dove fece intera la nuova *facciata*, e lo *sagrestia*. La fama a che lo levarono sì egregie opere fece chiamarlo a Napoli, dove il re Carlo lo creò suo architetto; ed in quella città fece pure lavori di grandissima importanza, tra' quali basterà citare il *Reclusorio* per ottomila poveri che è il più vasto ospizio d' Europa, cui aggiunse una *Chiesa*; — i *Palazzi* pel principe di Caramanica e pel duca Giordani; — l'edifizio dell' *archivio generale*. Morì in quella città nel 1782. Il Fuga fu dotto assai nell' arte sua e si volse spezialmente alle due importanti parti che sono la solidità e la distribuzione. Se nel bello non fu sempre squisito, pure non si veggono nelle opere sue quelle stranezze che tanto spiacciono negli edifizi del Borromini. Francesco Milizia pubblicò le sue notizie tra le *Memorie degli architetti antichi e moderni*. Fece molte *giunte all'Abbecedario pittorico* (ediz. di Firenze, 1776), in fronte al quale fu posto il suo *Elogio* e il suo ritratto.

** FUGER (Federico), pittore tedesco, n. nel 1751; fu figlio di un pastore della chiesa protestante d'Heilbronn in Svevia; assai per tempo cominciò gli studi dell'arte sì che di a. 11 già traeva guadagno in far ritratti, ma tuttavia fu mandato alla scuola del vurtemberghese Guibal, e poscia di Æser a Lipsia. Maria Teresa imperadrice gli diede modo a studiare in Italia, ond' ei sceise poscia Vienna per sua dimora. Crescendo sempre in più splendida fama, ebbe da Francesco I.° la direzione della galleria del Belvedere, e morì nel 1818. Fu artefice fecondissimo e tra le sue opere si ammirano particolarmente i disegni della *Messiade* di Klopstock.

FUGÈRE (Alessandro-Corrado), letterato, n. nel 1721 a Parigi, m. in questa città nel 1758; dal sig. di Malesherbes dopo la morte di de Boze gli fu allogata la direzione del *Giornale dei dotti*; e v' inserì vari articoli notabili, tra' quali una *Analisi della lettera di G. G. Rousseau sulla musica francese*; — un *Esame critico di una nuova traduzione delle Odi olimpiche di Pindaro*; — un *Quadro del cambio delle monete nelle principali città di Europa*, ecc. Ha lasciato varie opere mss. Il suo *Elogio* fu inserito nell'*Anno letterario* 1758, t. IV, e nel *Giornale dei dotti* (agosto, 1758).

FUGGER, nome di una famiglia di ricchi negozianti d'Augsburgo, fatta nobile dall' imperador Massimiliano. Domenico Custos, intagliatore d'Anversa pubblicò una serie di 127 ritratti dei membri più illustri di questa famiglia sotto il titolo: *Fuggerorum et Fuggerarum quæ in familia natæ, quæve in familiam transiverunt, quot extant, ære expressæ imagines* (1593, 1618, 1620 e 1754, in fol.), con brevi notizie dei personaggi, in tedesco. Questa collezione prende principio da Iacopo Fugger, detto *il vecchio*, m. nel 1469.

FUGGER (Ulderico), n. ad Augsburgo nel 1528, m. a Heidelberg nel 1584; s' era renduto ecclesiastico, e divenlò cameriere di papa Paolo III; ma avendo preso a seguitare le dottrine della riforma, rinunziò al suo ufizio e tornò in Germania, dove tutto attese alla cultura delle lettere. Protettore dei dotti e dotto anch'egli com' era, favorì gli scrittori della sua nazione; è noto come desse una gran somma di danaro al celebre Enrico Stefano affinchè potesse continuare le sue preziose edizioni. Aveva raccolto a grandi spese una ricca collezione di mss. antichi che lasciò per legato con la sua biblioteca all' elettor palatino.

FUGGER (Gio. Iacopo), fratello del precedente; ebbe comune con esso l'amore pei libri, e fondò una preziosa biblioteca, della quale Girolamo Wolfio fu conservatore. Abbiamo di lui in tedesco: *La*

Vera descrizione storica della casa di Habsbourg e d'Austria (1555, 2 vol. in fol.) ms., ornato di oltre a 50,000 figure di stemmi, suggelli, ritratti, ecc.; se ne conservano copie nelle biblioteche di Vienna e di Dresda. Lambecio e Kollar ne pubblicarono alcuni frammenti, e Sigismondo di Birken un estratto sotto il titolo di *Specchio d'onore della casa d'Austria* (1668, in fol.).

FUGGER (Antonio e Raimondo); fondarono nel sec. XVI ad Augsburgo due spedali, un museo di anticaglie, un orto botanico, una quadreria e la chiesa di S. Maurizio, ove posero un magnifico organo, il più grande e bello che fino allora si fosse veduto per la Alemagna.

FUGGER (Ottone-Enrico), conte di Kirschberg e di Weissenhorn; nacque nel 1592, morì nel 1644; dopo aver fatto chiaro il suo valore ed ingegno militando al servigi di Spagna e dell'impero, in Boemia, ne' Paesi Bassi, in Franconia, ecc., ed aver meritato pe' suoi bei fatti il grado di gran maestro d'artiglieria.

FUHRMANN (Mattia), eremita di S. Paolo e definitor generale della provincia d'Austria, m. a Vienna nel 1773; pubblicò in idioma tedesco dal 1734 al 1769 varie opere importanti, tra le quali citeremo: *L'Austria antica e moderna* (Vienna, 1734-37, 4 parti in 8.°); — *Descrizione storica della città e de' sobborghi di Vienna* (ivi, 1.a parte, 1766, in 8.°, con 4 tav.; 2.a parte 1766-67, 2 vol. in 8.° con 7 tav.); — *Storia generale ecclesiastica e civile degli stati ereditari della casa d'Austria, da Augusto fino all' a. 337 di G. C.* (ivi, 1769, in 4.°, con 13 tav.).

FUIREN (Giorgio), medico, n. a Copenaghen nel 1581, m. nel 1628; avova avuto il carico dal re di raccogliere le piante che produce la Danimarca, e non potè compiere il suo lavoro che fu inserito da Tommaso Bartholin nella sua *Cista medica*, sotto il titolo di *Index plantarum indigenarum quas in itinere suo observavit Fuirenus*. Il rettore Volfgango Rhumann dedicò alla memoria di questo dotto medico un *Programma funebre*.

FUIREN (Enrico), figlio del precedente, medico e naturalista, n. a Copenaghen nel 1614; passò il maggior tempo della sua vita in varie università di Germania, d' Italia e di Francia, e morì nella patria l'a. 1659, legando alla università di Copenaghen la sua biblioteca ed il suo museo, di cui Tommaso Foiren suo fratello compilò le notizie sotto il titolo: *Rariora musæi Henrici Fuiren quæ academ. hafniensi legavit* (Copenaghen, 1663, in 4.°); — *Catalogus bibliothecæ Henrici Fuiren, hafniensi academiæ donatæ* (ivi, 1660, in 4.°).

** FUL o PHUL, re di Assiria ricordato nella sacra scrittura e chiamato *Phua* nella versione dei settanta; occupò la terra d' Israele nell' a. 771 av. G. C. e Manahem, che dopo avere ucciso Sellum teneva la somma delle cose, gli pagò una contribuzione di mille talenti, con la quale comperò la pace dal monarca assiro. Dopo ciò non è più fatto ricordo di Ful.

FULBERTO, 51.mo vescovo di Chartres ed uno dei più dotti prelati del suo tempo; nacque, secondo alcuni, in Italia, secondo altri, a Chartres. Ma sia qualsivoglia il luogo del suo nascimento, egli è certo che fu oscuro, e che ei dovè saper grado, secondo disse esso stesso, dell' altezza in cui venne, non ad altro che alla propria educazione, ed alla cura che presero i suoi maestri lo coltivare le felici disposizioni che tenea da natura. Dopo avere studiato a Reims sotto il celebre Girberto, che salì al papato sotto il nome di Silvestro II, Fulberto professò le buone lettere e la medicina a Chartres, dove la fama del suo ingegno trasse di Francia e d'altri paesi un gran numero di discepoli. Promosso al seggio vescovile nel 1007, sedè in tutte le assemblee di vescovi che furono convocate mentre che visse, non solamente per decidere le quistioni sul dogma e sulla disciplina della chiesa, ma altresì per reggimento politico degli stati. Scoprì si fece ammirare per eloquenza e dottrina, ed estimare per miti consigli, e per inviolabile fede verso il monarca. Dopo aver rifabbricato magnificamente la sua chiesa, distrutta da un grande incendio, ed introdottovi l'uso del canto in partitura, morì nel 1029, lasciando tit *sermoni*; — varie *poesie sacre* e *lettere*, che furono stampate a Parigi nel 1598 e 1608, in 8.°, sotto il titolo: *D. Fulberti carnutensis episcopi antiquissimi opera varia*.

FULBERTO, archidiacono di Rouen, sofista, che è quanto dire letterato e filosofo celebre del sec. XI; è creduto autore di una *Vita di S. Romano*, arcivescovo di Rouen, pubblicata da Niccolò Rigault nel 1609, in 8.°; — di una *Vita di S. Remigio arcivescovo di Rouen*, m. nel 771, inserita nel 1.° tit del *Thesaurus anecdotorum*, e di due *Trattati*, l'uno *sull' ordine e il modo di celebrare il concilio*, l' altro *sulla maniera di ordinare un vescovo*, inseriti dal Mabillon nel t. II de' suoi *Analecta*. — Un altro FULBERTO, monaco, ha lasciato una *Storia de' miracoli di S. Ouen fondatore del suo monastero*; ed una *Vita di S. Aicadro*, volgarmente S. Achard, abate di Jumiège.

FULBERTO, canonico di Parigi, — V. nell' articolo ABAILARDO.

FULDA (Federico-Carlo), pastore luterano, ed uno dei tedeschi i più valenti nello studio delle lingue, n. nel 1724 a Wimpffen in Svevia, m. parroco di Ensingen nel 1788; era membro dell' accademia delle scienze di Gottinga, di quella di Manheim e della società tedesca di Anhalt-Brenbourg. Tra le sue opere, tutte in tedesco, si ammirano particolarmente: *Memoria sui due dialetti principali della lingua germanica* (1773, in 4.°); — *Raccolta etimologica delle principali voci radicali della lingua germanica*, pubblicata da G. G. Meusel (1770); —*Saggio di una raccolta generale degli idiotismi tedeschi* (1788). — FULDA (Gio. Cristiano), n. nel 1740, nel principato di Waldeck, m. pastore ad Amburgo nel 1784; pubblicò in tedesco alcune *Orazioni* ed *Opuscoli ascetici*.

FULDA (Gio. Giulio-Cristiano), pastor luterano, n. a Gotha nel 1734, m. a Lipsia nel 1796; ha lasciato varie opere ascetiche e teologiche in tedesco; *poesie* latine e tedesche, ed una dissertazione: *De Crucis signaculo precum christianarum comite* (1759).

FULGENZIO (S.), *Fabius-Claudius-Gordianus-Fulgentius*, vescovo di Ruspi, n. a Leple nella Bizacena in Africa verso l'a. 463; ebbe accurata educazione dalla sua genitrice, ed acquistò in picciol tempo gran sapere nelle lettere greche e latine. Il suo merito gli fruttò l' ufficio di procuratore della provincia; ma la lettura di un sermone di S. Agostino lo fece deliberare ad appartarsi dal mondo. Si ritrasse prima in un monastero, poscia in un altro, ad onta del cordoglio che ne sentiva la madre; poi venne in Roma per visitare i sepolcri di S. Pietro e S. Paolo nel 500, al tempo in cui Teodorico re de' goti faceva il solenne ingresso in quell' antica metro-

poli dell' impero. Tornato in Africa, fu eletto al vescovado di Ruspi e bandito quindi con gli altri vescovi africani in Sardegna, da Trasimondo re dei vandali; richiamato nella sua diocesi da Ilderico successore di quel principe, ivi morì nel 533. Questo prelato, risguardato como uno de' PP. della chiesa, è autore di un gran numero di opere, delle quali si legge una lunga analisi nella *Biblioteca ecclesiastica* di Dupin, l. VI, e che furono raccolte in un vol. in 4.° a Parigi nel 1684 per cura di L. U. Mangeant. Fulgeozio fu chiamato l' *Agostino* del suo secolo, perocchè la sua dottrina sulla grazia è conforme a quella del santo vescovo d' Ippona, ed il suo stile si avvicina al medesimo.

FULGENZIO (Planciade), autore di un' opera in 3 libri sulla mitologia, indiritta ad un prete chiamato Cato; era, secondo alcuni biografi, vescovo di Cartagine nel sec. VI. La sua opera stampata per la prima volta a Venezia circa il 1498, fu nuovamente impressa ad Augsburgo nel 1507, a Basilea nel 1543, per le cure di G. Commelin nel 1599 e nei mitografi. Baillet ascrive ancora a Planciade un libro sulle allegorie di Virgilio, indirizzato ad un Calcide grammatico.

** FULGOSIA, famiglia illustre di Piacenza da non confondersi, come alcuni scrittori hanno fatto, con la patrizia famiglia genovese de' Fregosi o de' Campofregoso. Dell' antichità e nobiltà di questa casa, estinta in Piacenza sul finire del secolo XVII, si trovano riscontri negli scrittori e negli archivi di quella città; da essa prendeva denominazione una delle cinque classi, in che si dividevano in antico tutti gli abitanti di Piacenza, chiamate: degli Anguissoli, dei Landi, dei Fontanesi o da Fontana, degli Scotti, e de' Fulgosi.

** FULGOSIO (Raffaello), giureconsulto, n. a Piacenza l' a. 1367; assai per tempo intese allo studio delle leggi, e giovine appena di 22 anni fu scelto ad esserne pubblico interprete e maestro. Nel 1407 passò a leggere nello studio di Padova con ragguardevole stipendio. Fra le particolari opinioni è celebre quella del Fulgosio che afferma: sotto la generale denominazione di discendenti maschi comprendersi anche i maschi discendenti per via di femmine. Nel 1414 fu spedito al concilio di Costanza e fu annoverato fra' quattro avvocati d' esso concilio. Morì in Padova l' a. 1427. Le sue opere a stampa sono le seguenti: *Consilia Raphaelis de Raymundis de Cumis et Raphaelis Fulgosii de Placentia* (1490). I consigli di Fulgosio che sommano a 213, furongli richiesti da diverse parti d' Italia, e qualcuno anche da Piacenza;—*Commentaria super secundam partem Digesti veteris* (1499); — *In D. Justiniani codicem commentariorum tomus primus*, ecc. (1547); — *Consilia posthuma criminalia, feudalia et testamentaria*, ecc. (1607); — *Opera Buleutica sive controversiarum et quæstionum Decades IV* (1613); — *Repetitio super authentica ex causa codice de liberis prœtermissis, vel exhæredatis* (sta nel t. VIII de' *Repetenti* dell' ediz. di Venezia, 1608, in fol.).

FULGOSO. — V. FREGOSO.

** FULIGATTI (Giulio), gesuita, n. a Cesena nel 1549; si volse alla predicazione ed alla direzione delle anime per la confessione; non pretermise lo studio delle scienze, e morì nel 1633. Scrisse: *degli oriuoli a sole* (1616). — FULIGATTI (Iacopo), altro gesuita, n. in Roma; predicò nelle prime città d' Italia, e morì in patria nel 1653. Pubblicò: *Vita di Roberto Bellarmino cardinale* (1624); — *Vita di Pietro Canisio* (1649); — *Vita di Bernardino Realino* (1741); — *Vita di S.a Elisabetta regina di Portogallo*; — *Compendio della vita di S. Francesco Saverio* (1637).

** FULCKE (Guglielmo), teologo anglicano, n. a Londra verso la metà del sec. XVI; il padre, che voleva far di lui un uomo di legge, fieramente gli si sdegnò quando lo vide volgersi ai teologici studi, ma ei continuò in quelli seguendo le dottrine dei puritani o fu ammesso nel collegio di S. Giovanni di Cambridge; ebbe un benefizio ecclesiastico a Warley; fu poi cappellano dell' ambasceria d' Inghilterra in Francia, e morì rettore del collegio di Pembroke nel 1589. Moltissime opere scrisse, ma la più considerevole è il *Comento sopra il Testamento, di Reims* (1580, in fol.).

** FULLEBORN (Giorgio Gustavo), filologo, n. nel 1769 a Goglau; attese agli studi prima in patria e poscia in Halle, dove coltivò con amore la filosofia e la filologia, e segnalossi per una dissertazione latina sul libro di Senofane, Zenone e Gorgia, comunemente attribuito ad Aristotile. Fatto terzo diacono della chiesa di Goglau, e venuto quivi in grido di facondo predicatore, fu eletto pocostante a sottentrare al Gedicke nel collegio *Elisabettano* di Breslavia. Morì nel 1803. Abbiamo di esso molte opere riputate.

** FULLER (Niccolò), teologo e critico inglese, n. in Southampton nel 1557; fu segretario del vescovo di Winchester; poi provveduto di un modico beneficio ecclesiastico nella contea di Willb ad altro non volse il pensiero che a' suoi diletti studi; fu finalmente prebendario di Salisbury o rettore di Bishop Waltham e morì nel 1622. Abbiamo di lui: *Miscellanea theologica* e *Miscellanea sacra*, ristampate tra i *Critici sacri*. — Un altro Niccolò FULLER, coevo del precedente; fu perseguitato e imprigionato come difensore de' non conformisti, e morì nel carcere. Scrisse la propria *Difesa*, che abbiamo alle stampe nel 1607 e fu ristampata nel 1641.

FULLER (Tommaso), storico inglese, n. nel 1608 ad Aldwinckle nel Northampton, m. nel 1661 cappellano di re Carlo II; foce manifeste fin dalla prima giovinezza tali disposizioni alla poesia che ci appalono quando più quando meno nelle sue opere storiche. Al tempo della guerra civile tra il re ed il parlamento, seguilò le parti della corte; fu nominato cappellano dell' esercito di sir Ralph Hopton e della principessa Enrichetta-Maria, e comecchè non fosse andato esule insieme alla famiglia reale, rimase costantemente fedele alla causa che aveva preso a difendere, e predicando e scrivendo la sostenne. Pubblicò un gran numero di opere, tra le quali vorremo citare un poema intitolato: *Odioso peccato, sincero pentimento, e severo castigo di David* (1631); —*Storia della guerra santa* (1640); — *Storia ecclesiastica della Gran Bretagna*, ecc. (Cambridge, 1656, in fol.), opera ricercata, nella quale trovasi la storia dell' università di Cambridge o quella della badia di Wallhone;—*Il linguaggio degli uccelli e quello dei fiori parte morale parte mistico* (ivi, 1660, in 8.°); — *Storia degli uomini grandi d' Inghilterra* (Londra, 1662, in fol.) opera di gran momento.

FULLER (Isacco), pittore inglese, m. nel 1672; era stato per vari anni in Francia per ricever lezioni dal Perrier. Tornato in patria dipinse storie o ritratti. Citansi come suoi capi d' opera due paliotti d' altare, l' uno per la chiesa della Maddalena di Oxford, l' altro per la chiesa del collegio di

Wadham della stessa città; e 3 grandi quadri rappresentanti *la fuga di Carlo II*, fatti dopo la ristaurazione, e posti in una delle sale del parlamento di Dublino. — ** Tentò imitare Michelangiolo, ma non riuscì a buon intento; poca è la sua invenzione, e non ebbe buon gusto nell' ordinare le parti.

FULLER (Gio.), chirurgo, m. verso il 1806; è autore di un *Saggio popolare sulla struttura, la formazione e conservazione dei denti*, in idioma inglese (Londra, 1815, in 8.º), con tavole ed osservazioni proemiali di Riccardo Downing.

FULLER (Tommaso), n. in Africa, m. verso il 1808 nell' America meridionale; è citato come un maraviglioso esempio dell' attitudine che la natura diede ai negri per le più astratte operazioni dell' intelletto. Quest' uomo, privo fino dei primissimi rudimenti di qualunque istruzione, aveva una maravigliosa facilità nel fare i calcoli a mente. Si narra che un giorno risolvette la quistione seguente nell' intervallo d' un minuto e mezzo: quanti secondi ha vissuto un uomo di 70 anni *tanti* mesi e *tanti* giorni, ecc. E presso a poco egli aveva a quei tempo la stessa età.

FULLONIUS. — V. FOULON.

FULRADO, 14.º abate di S. Dionigi nel sec. VIII; ebbe principal parte nella rivoluzione che pose giù dal trono l' ultimo de' Merovingi per mettervi Pipino. Confidatagli una importante legazione da quel principe appresso al pontefice romano, e dal pontefice appresso al re longobardi, tutte le adempiè felicemente; ottenne per sè grandissimi onori e sommi privilegi per la sua badia, nella quale morì nel 777. Il celebre Alcuino gli compose un magnifico epitafio.

FULTON (Roberto), celebre meccanico, n. verso il 1767, nella contea di Lancastre, in Pensilvania; fu dapprima iniziato all' arte dell' orafo e la abbandonò per attendere alla pittura; ebbe lezioni da West originario di America, e dopo essere stato alcuni anni sotto quel gran pittore di storie, esercitò l' arte nella contea di Devon, ed in quel torno conobbe il meccanico Rumsey suo concittadino. Per virtù di tale amicizia, il discepolo di West risolvette di abbandonare un' arte, nella quale fallivagli ogni speranza di venire a grande celebrità, per attendere agli studi della meccanica, da' quali il suo previdente ingegno promettevagli ottimi frutti. Seguitava que' nuovi studi quando un altro americano, Joel Barlow, lo trasse in Francia per lavorare in un panorama. Quest' impresa cui Fulton ebbe parte non solo come artefice, ma come socio quanto alla proprietà, gli procacciò considerevoli guadagni, che gli fecero agio a continuare i suoi studi meccanici, e non d' altro esser sollecito che dei medesimi; usò con vari scienziati dell'Istituto,e con ingegneri civili e militari, i cui colloqui e scritture fecero compiuto il suo valore nelle arti meccaniche. Ricondottosi agli Stati Uniti mise in luce varie scoperte, come un *Molino per segare e polire il marmo*; — una *Macchina da far funi*; — un *Battello per navigare sott' acqua*; — una *Macchina chiamata Torpedo* o *Mezzo di far andare in ischeggia in mezzo al mare un vascello nemico*; — un *Trattato per ridurre a perfezione i canali navigabili*, ecc., ma la invenzione che dava immortal fama al nome suo, è quella del *steam-boat*, o *battello a vapore*, sì noto oggimai in Europa, da non ispender parole a descriverlo: « siano pur quaisivogliano, « dice un biografo, le idee che da' precedenti di- « segni e proposte posson esser derivate nella men- « te di Fulton del suo battello a vapore, è però « innegabile che fu il primo a sapere tor di mezzo « le difficoltà che fino allora si erano interposte alla « loro esecuzione, e che trovò e pose in atto un nuo- « vo veicolo, il cui uso si verrà multiplicando, men- « treché s'andrà perpetuando nelle generazioni futu- « re il nome del suo autore ». Il cordoglio di vedersi contendere l' onore del suo trovamento, e la istituzione d' altri battelli a vapore diversi da' suoi su quegli stessi sistemi ne' quali egli avria dovuto avere il privilegio di tale impresa, condussero Fulton al sepolcro nel dì 24 febbraio 1815. Le dotte accademie, tutti gli uomini istruiti della Nuova-York assistettero a' suoi funerali, e vestirono a lutto per un mese continuo. Il suo sistema dei canali stampato a Londra sotto il titolo di: *On the improvement of the canal's navigation* (1796, in 4.º, con 17 tav.), fu tradotto in francese dal sig. di Récicourt sotto questo titolo: *Ricerche sui modi del ridurre a perfezione i canali navigabili*, ecc. (Parigi, a. VII, 1799, in 8.º, con 7 tav.). Parecchie scoperte di Fulton furono descritte in francese negli *Annali delle arti e manifatture*, e nel *Giornale (bulletin) della società d' incoraggimento*. La *Vita di Fulton* fu pubblicata dal suo amico Cadwaller D. Colden (Nuova York, 1819, in 8.º). — ** Non intendiamo togliere il merito che s'appartiene al Fulton nella maravigliosa applicazione del vapore ai legni da correre il mare, ma stimiamo ufficio di schietto storico il notare, come già 50 anni innanzi al Fulton, Serafino Serrati toscano fece un felice sperimento dell' applicazion del vapore con una barchetta, siccome si legge nella 8.ª delle sue *Lettere* di fisica sperimentale stampate a Firenze nel 1787, nella quale è descritto il battello con la macchina del vapore per farlo andare. Si vegga anche intorno al *vapore* quanto abbiamo notato nell' art. Gio. Branca.

FULVIA, celebre donna romana, mogile in prima del tribuno P. Clodio, poi di Marc'Antonio. Dopo che le fu ucciso Clodio, ella fece porre il suo cadavere innanzi al vestibolo della propria casa, e concitò ad ira il popolo che s' era raccolto intorno ad essa. Avendo sposato Antonio, lo assecondò nelle sue proscrizioni, nè mostrossi meno di lui crudele. Si fece recare innanzi la testa di Cicerone, e dopo averle fatto vilissimi oltraggi le forò la lingua con un punteruolo d' oro. Mentrechè Ottavio ed Antonio facean guerra agli uccisori di Cesare, ella tenne in Roma l' autorità; collegatasi con L. Antonio fratello del triumviro compose contro Ottavio una potente fazione, e lo indusse a venire all' armi. Obbligata ad abbandonar Roma, andò a chiudersi con L. Antonio in Perugia, e vi sostenne un lungo assedio, e solo lo stremo di cibo la potè far rendere nell' a. 40.mo av. G. C. Ella andò a raggiungere il suo marito, ma il cordoglio che prese dall' amor che costui aveva posto in Cleopatra la condusse a morire.

FULVIA, nome di una illustre famiglia romana che diede alla repubblica un largo seguito di magistrati.

FULVIO (Marco-Nobiliore), pretore in Ispagna nell' a. 556 di R. (196 av. G. C.); ivi fece grandi conquisti e si recò in mano Toledo, che fino allora era risguardato come luogo inespugnabile. Fatto console nell' a. 565 (189 av. G. C.), guerreggiò in Grecia; soggiogò gli etoli e s' impadronì di Ambracia e dell' isola di Cefalenica. Nominato censore 10 anni dopo con Emilio Lepido suo mortal nimi-

co, rinunziò generosamente al suo sdegno pel bene della repubblica.

FULVIO (M. Flacco), console nell'anno di R. 629 (125 av. G. C.), secondò le prove de' Gracchi per fare adempiere la legge agraria. Quattro anni dopo, citato con Tiberio Gracco dal console Opimio a dar ragione delle cose fatte da lui, ricusò di rispondere e s'impadronì del monte Aventino, ma ivi fu incalzato ed ucciso dal console.

** FULVIO (Andrea), antiquario, n. presso Palestrina nel finire del sec. XV; fin dalla puerizia fu educato in Roma, e dedicò a papa Leone X un suo poema in 2 canti intitolato: *Antiquaria urbis Romæ* (Roma, 1513). Questo poema onora più il Fulvio come antiquario che come poeta. Abbiamo anche di esso un' altra opera in prosa in 5 libri intitolata: *Antiquitates urbis* (Roma, 1527), tradotta da Paolo del Rosso (Venezia, 1543); ed *Imperatorum et illustrium virorum et mulierum vultus*, nella raccolta di medaglie del Mazocchi (Roma, 1517, in 8.°).

FULVY (Filiberto-Luigi ORRY, marchese di), n. nel 1738; era figlio di G. H. Q. Orry, consigliere di stato, intendente delle finanze e fondatore della manifattura di porcellane di Vincennes, poi trasferita a Sèvres e salita a tanta celebrità. Coltivò le lettere per diletto, e pubblicò negli *Almanacchi delle Muse* e nelle raccolte del tempo, alcuni componimenti che furono attribuiti a *Monsieur*, stato poi Luigi XVIII, senza che il vero autore pensasse mai a rimuover quella opinione. Al tempo della rivoluzione passò in Inghilterra e fermò stanza a Londra, dove morì nel 1833. Trovansi alcune *poesie* del marchese di Fulvy al seguito della *Relazione di un viaggio da Parigi a Bruselles nel 1791* (1823); le medesime sono state nuovamente impresse nell'opera intitolata: *Luigi XII sua vita, suoi ultimi istanti e sua morte* (1825). Esiste alla biblioteca reale un esemplare, forse unico in Francia, delle *Favole del marchese di Fulvy* (Madrid, 1798, in 12.°); — *Il Giornale delle discussioni (Debats)* del 13 giugno 1823, contiene una *Notizia* sul marchese di Fulvy, di un corrispondente di Londra.

FUMAGALLI (Angelo), dotto storico, abate dell'ordine de' cistercensi, n. nel 1728 a Milano, m. in questa città nel 1804, membro dell'istituto del regno d'Italia; ha lasciato gran numero di opere sulla teologia, sulla storia, sulla diplomazia, alle quali, sia per modestia, sia per conformarsi alle regole del suo ordine, mai non appose il suo nome. Le più ragguardevoli sono: *Delle antichità longobardico-Milanesi illustrate con dissertazioni* (1792, 4 vol. in 4.°); — *Delle istituzioni diplomatiche* (Milano, 1802, 2 vol. in 4.°), uno dei migliori trattati di diplomatica che si conosca; vi si vuole aggiungere il *Codice diplomatico santambrosiano* (ivi, 1805, in 4.°), collezione di diplomi e di carte dell' VIII e IX sec., con note giudiziose; — *Abbozzo della polizia del regno longobardico*, ne' due secoli VIII e IX (Bologna, 1809, in 4.°), inserito nel tomo I.° delle *Memorie di letteratura dell' istituto italiano*.

** FUMANI (Adamo), poeta latino, n. a Verona sull'entrare del sec. XVI; fu dottissimo nelle antiche lingue che apprese dall'Amaseo; rendutosi sacerdote fu canonico della cattedrale, ed ebbe commercio di lettere col Berni, col Fracastoro e con altri preclarissimi uomini. Andò in Francia al seguito del cardinal Polo, e fu poi uno de' segretari del concilio di Trento. Morì nel 1587. Abbiamo di lui una *traduzione latina* dei *Morali* di S. Basilio (Lione; 1540); — *Logices libri V*, poema didascalico stampato nella 2.da edizione delle *Opere* del Fracastoro fatta dal Comino nel 1739: questo poema merita molta lode per ammirabil chiarezza ed eleganza. I suoi *versi* italiani e latini, sono stampati nelle raccolte del tempo, e particolarmente i secondi tra le *Deliciæ poetar. ital.*

FUMARS (Stefano), letterato, n. presso Marsiglia nel 1743, m. nel 1806; fu professore di letteratura francese a Copenaghen, ed è autore di *Favole*, la cui raccolta completa è stata pubblicata dopo la sua morte (Parigi, 1807, in 8.°, ed in 12.°).

FUMÉE (Adamo), n. in Turenna verso il 1430, m. nel 1494; fu medico di Carlo VI e di Luigi XI, che per ricompensare i suoi servigi, lo fece prima referendario, e poi guardasigilli. Astruc ha pubblicato una notizia sopra Adamo Fumée nelle sue *Memorie sulla facoltà di Montpellier.* — FUMÉE (Adamo), figlio del precedente, consigliere al parlamento di Parigi, referendario, ecc., presiedè l'assemblea sindacale di Poitiers; vi tenne i sigilli nel 1531, e morì verso il 1536. — FUMÉE (Adamo), nipote del precedente, consigliere al parlamento di Parigi, m. nel 1575; era in commercio di lettere con Lacroix-du-Maine; fu uomo versato nelle lingue, poeta francese, matematico, giureconsulto, oratore, storico e filosofo. — FUMÉE (Martino), signore di Genillé, fratello del precedente, è autore di varie opere, fra le quali citeremo: *Storia generale delle turbolenze dell' Ungheria e della Transilvania*, ecc. (1594, in 8.°; 1608, in 4.°), colla continuazione di N. di Montreux; — *Storia delle guerre fatte dall' imperator Giustiniano contro i vandali ed i goti*, di Procopio, traduzione dal greco (1587, in fol.). — FUMÉE (Martino), signore di Marly-le-Châtel, nipote del precedente; ha tradotto dall'originale spagnuolo di F. Lopez di Gomara, la *Storia generale delle Indie occidentali e Terre Nuove* (1578, in 8.°). — FUMÉE (Antonio), signore di Blandé, referendario al parlamento di Parigi; è autore di tre trattati: *De eo quod interest*; — *De substitutionibus*; — *De conjunctionibus* (1536, in 4.°), inseriti quindi nei *Tractatus juris universi*; e di un *Panegirico al re di Francia e di Polonia* (1574, in 8.°), ecc. — FUMÉE (Egidio); ha pubblicato: *Lo specchio di lealtà, ovvero la storia lacrimevole di Zerbino principe di Scozia, e d' Isabella, infanta di Galizia*, tratto dall' Ariosto, e messo in versi francesi (1575).—FUMÉE (Iacopo), ha lasciato le opere seguenti: *Dell' origine e de' progressi de' cavalieri di Malta* (1604); — *L' Arsenale della milizia francese* (1607, in 8.°).

** FUMEL (Gio. Felice-Enrico di), vescovo di Lodève, n. a Tolosa nel 1717; con grande zelo e pietà amministrò la sua sede, ed ebbe parte nelle contese ecclesiastiche di que' tempi, e scrisse, tra altre cose, due *Istruzioni pastorali*; ed *Il culto dell' amore divino*, o *la divozione al sacro cuore di Gesù*, scrittura censurata da quella parte di teologi che non ammettevano tal divozione. Morì nel 1790, lasciando erede lo spedale della sua metropoli, al quale aveva grandemente beneficato.

** FUMIANI (Antonio), pittor veneziano; fu educato alla pittura in Bologna da Melchino del Brizio, ed ebbe buon gusto nel disegno e nella composizione; molto si avvantaggiò nello stu-

dio delle opere di Paolo Veronese. Come una sua bella pittura è ricordata dal Lauzi la *Disputa di Gesù tra' dottori*, nella chiesa della Carità in Venezia. Morì nel 1716, di a. 67.

** FUMICELLI o FIUMICELLI (Lodovico), pittore ed architetto, n. a Trevigi; fioriva nel 1536; fu tra i più degni imitatori del Tiziano, come si vede nella sua tavola all' altar maggiore della chiesa degli eremitani di Padova, ed in altre opere che fece nella sua patria; ond' è da far lamento ch' egli poi lasciasse i pennelli per dar opera all' architettura militare.

** FUMO (Niccolò), scultore, allievo del cav. Fansaga, morto assai vecchio in Napoli, dove nacque nel 1725. Moltissimo operò nelle chiese di quella città, spezialmente in legno: ma più gli fanno onore un *Angiolo custode*; ed un *Crocifisso* in S. Maria Egiziaca a Pizzofalcone, opere non solo ragionevoli, ma vive e graziose. Ne' lavori di stucco competè con Lorenzo Vaccaro, che pure in quelli fu valentissimo. Un *Cristo con la croce in ispalla*, da lui mandato in Ispagna, fu stimato così egregio lavoro, che i professori napolitani vollero farlo intagliare in rame per serbarne memoria. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FUNCK (Mattia), filosofo e poeta, n. nell' Annover sulla metà del sec. XV. Scrisse: *De genuina vitæ humanæ caite*, ecc.;—alcuni poemetti sacri; ed una *Satira*. Viveva ancora nel 1514. — Fabio suo fratello, scrisse anch' ei versi latini, tra' quali un *Poema sulla filosofia*.

** FUNCK (Gio.), latinamente *Functius*, ministro luterano, n. a Werden nel 1518; prese a difendere gli errori di Osiander suo suocero, indi si rifuggì in Prussia, ma ivi, essendo stato convinto con altri due suoi amici di voler turbare lo stato, fu decapitato in Koenigsberg nel dì 28 di ottobre del 1566. Queste opere di lui si conoscono: *Chronologia, cum commentariis chronologicis, ab initio mundi ad resurrectionem J. C.*, continuata da un anonimo fino al 1578 (Willemberg, 1578, 1661, in fol.), opera abbastanza buona pel tempo in che fu scritta; — *una traduzione tedesca dell' orazione funebre di Lutero* scritta da Melantone; — *Comenti*, sopra Daniele; e sull' apocalisse; e le *Vite*, in latino, di Guido Dieterich e di Andrea Osiander. — FUNCK (Teodoro), pubblicò una *Vita di Scanderberg* (1606). — FUNCK (Melchiorre); è autore di un trattato di *Aritmetica pratica* (1635). — FUNCK (Tommaso), ministro protestante ad Ulma; fece una lodata edizione della *Gnomologia patrum* di Menckel (Ulma, 1651). — FUNCK (Gioanni), astronomo; è autore dell' opera intitolata: *De galactia seu circulo lacteo* (1686).

** FUNCK (Cristiano), dotto professore, n. nel 1626 a Dilmansdorf nell' alta Sassonia; fu rettore del collegio di Altenburg nel 1660 e dieci anni dopo del ginnasio di Görlitz, dove morì nel 1695. Tra le varie opere sue registreremo le seguenti: *Orbis hodiernum imperantis breviarium* (1673), che è un compendio dello stato politico del mondo in sui finire del sec. XVII; — *De coenobii gymnasiique gorlicensis ortu et progressu*, dissertazione stampata tra gli *Scriptor. rer. germ.* di Hoffmann. — Cristiano-David, suo figlio; pubblicò: *Vindiciæ sæculi nostri*, ecc. (1696); —*Historia infallibilismi fallibilis*, che è una confutazione della *Historia infallibilismi* pubblicata da G. H. di Freybourg (1690); — *Dissertatio de' calculo albo veterum* (1691).

** FUNCK (Cristiano), decano della chiesa di Aurick in Vestfalia, n. a Lubecca nel 1659, m. nel 1729; ebbe frequenti dispute co' pietisti di Germania, e dettò varie scritture teologiche. Prometteva una *Cronica* latina della città di Aurick, che secondo Van Seelen era compiuta fin dal 1720; ma non fu stampata, e ne venne soltanto estratto il catalogo dei ministri della riforma che uffiziarono in essa città, e fu inserito nella *Bibliotheca historico-philologico-theologica*(Bremen, 1718). Ebbe una figlia per nome Cristina-Carlotta, che fu famosa in lettere ebraiche, ma morì nel 20.mo anno.

** FUNCK (Gio. Gaspero), teologo e matematico, n. ad Ulma verso il 1686; fu professore nell' università di Lipsia nel 1706; passò quindi alla direzione di una chiesa nella sua patria, ed ebbe la cattedra di matematica del collegio di essa città. Morì nel 1729. Pubblicò: *De coloribus coeli* (1716); —*Storia compendiosa della riforma di Lutero* (1717), opera pregevole per imparzialità; e molte dissertazioni accademiche.

FUNCK (Gio. Niccola), dotto tedesco, n. a Marburgo nel 1693, m. professore e bibliotecario del collegio di Rhinlei nel 1777; ha pubblicato in latino dal 1720 al 1773, quindici opere tutte ragguardevolissime pel buon giudizio e la svariata dottrina che manifestano nell' autore. Oltre sette *dissertazioni* dove esamina e descrive benissimo le differenti vicissitudini della lingua latina, le quali formano una collezione rarissima ed estimatissima, di lui citeremo: *De scriptura veterum* (Marbourg, 1743, in 8.°); — *Leges XII tabularum, suis quotquot reperiri potuerunt fragmentis restitutæ* (Rhintel, 1744, in 4.°); — *Pro Phædro ejusque fabulis apol.* (Lipsia, 1747, in 8.°).

FUNCK (Gio. Niccolò), nipote del precedente, n. nel 1715 a Marburgo, m. professore d' eloquenza nella stessa città nel 1758; ha pubblicato un gran numero di dissertazioni latine, tra le quali citeremo: *De lauro Apollini sacra* (1752, in 4.°). — *De veterum acclamationibus et plausu* (1753, in 4.°).

** FUNCK (Cristiano-Lodovico), teologo sassone, n. nel 1751 nella contea di Katzenellenbogen; fu dai parenti iniziato alla mercatura, ma in una notte dell' asprissimo verno del 1767 mentre guardava i magazzini del suo padrone essendoglisi gelate mani e piedi per non sofferir maggiori danni si tolse da quella vita ed entrò per cagione di studio nel ginnasio di Idstein. Speditissimi furono i profitti derivati dall' assiduità ch' egli pose nell' ammaestrarsi, onde nel 1772 passò all' università di Rintein. Presi gli ordini sacri fu nel 1776 fatto pastore a Meilingen; indi passò come predicatore a Fischbeck, e finalmente a Buckebourg, dove morì nel 1834. Negli ultimi anni della sua vita allese con sommo zelo a beneficare i suoi simili, ed in particolare diede opera a fare istituire due ospizi, l' uno per le vedove degli ecclesiastici, l' altro pei figli delle vedove. Abbiamo di lui: *Modi offerti a tutti di pervenire a ciò che costituisce la natura e la grandezza dell' uomo* (1799, e 1800, 2 vol.); — *Saggio di Antropologia pratica* (1803); — *Quid officii sit publici doctoris ecclesiæ christianæ in tractandis capitibus in quibus cum symbulis ecclesiæ plane consentire ipsum sua religio et scientia prohibere videntur* (1861); e molti articoli ed analisi di opere in varie raccolte.

** FUNCK (Carlo-Guglielmo-Ferdinando), luogotenente generale e storico tedesco, n. nel 1761 a

Brunswick; ricevuta accurata educazione entrò nell' arringo dell' armi, acconciandosi agli stipendi della Sassonia l' a. 1782 come sottotenente, ma per alcune brighe occorsegli con ufficiali di maggior grado dimandò congedo nel 1785, ed allora si volse alle lettere, collaborando nella *Gazzetta letteraria di Jena*. Scrisse quindi la *Storia dell' Imperador Federigo II*, stampata nel 1792, ed aveva accuratamente dettato una *Storia di Sassonia* che non ebbe tempo di stampare essendo tornato sotto le insegne militari nel 1790 come capo-squadrone: perdè poi quel prezioso ms. in un incendio. Lodatamente combattè in tutte le guerre che seguitarono tra l' Austria e la Francia, e sostenne molte ed importantissime legazioni pel re di Sassonia a Napoleone, che facea la debita stima di lui e lo conobbe dopo la battaglia di Iena. Nella quale Funck essendo rimaso prigioniero de' francesi si appresentò all' imperadore per farsi riconoscere come sassone, ed avendo detto Napoleone in quel colloquio ch' ei non risguardava la Sassonia come paese conquistato, Funck dimandò licenza di andar subito a recare tale annunzio al suo re, ed ottenutala partì incontanente ed a piedi giunse a Dresda quando appunto il re era per rifuggirsi a Breslau. Le parole di Funck rattennero il sovrano, e da allora in poi ad ogni occorrenza ora mandato lui a trattare con Bonaparte, che dopo i patti di Posen lo donò di una tabacchiera d' oro ornata del suo nome in diamanti. Nella spedizione di Russia condusse le genti a cavallo della milizia sassone, e nel 1813 trovavasi presso Varsavia quando ebbe l' ordine di cedere il comando al generale Sahr e fu appartato dal servigio delle armi con l' ordine di ritornare nella sua patria. Nel 1815 però il re di Sassonia tornato nella sua capitale, ed istrutto delle calunnie che avevan fatto recare tale onta a quel valoroso e fedele suo generale, onoratamente lo accolse, lo rintegrò nel suo grado, e giovossi come prima dell' opera sua mandandolo a trattare col duca di Wellington. Finalmente colmo di meritati benefizi dal re si ridusse in seno alla sua famiglia a Wurzen, dove morì nel 1828. Oltre alle citate opere, abbiamo di lui: *Quadro dei tempi delle crociate* (Lipsia, 1820-24, 4 vol. in 8.º), opera lodevole per istile corretto e vivace, e per la importanza che l' autore ha dato a tutti i personaggi che v' introduce; — *Ricordo della guerra combattuta dalle milizie sassoni nel 1812 sotto il general Requier* (Dresda, 1830).

** FUNÈS (Martino de), gesuita spagnuolo, n. a Valladolid nel 1560; insegnò la filosofia a Salamanca, la teologia scolastica a Gratz e la teologia morale a Milano, e morì a Colle in Toscana nel 1617. Delle sue opere ricorderemo: *Methodus practica utendi libro Thomæ a Kempis de Imitatione Christi*, tradotto in italiano da Matteo Zucchi (1605).

** FUOCO (Francesco), dotto e laborioso scrittore, socio delle accad. scientifiche di Napoli, di Torino e di Palermo, n. a Mignano in prov. di Terra di lavoro l' a. 1777, m. il 1841 in Napoli, di lungo ed angoscioso morbo. Patì grandi sciagure per le vicende politiche che commossero il regno negli inizj di questo secolo: delle quali fa un compassionevole cenno nella prefazione de' suoi *Saggi economici*, stampati a Pisa nel 1815, dove stava egli allora ramingo, povero, senza libri, ma d'animo non abbattuto. È autore d' una infinità di opere economiche e critiche, delle quali nominiamo le principali, cioè: 7 *Saggi economici*; — *La magia del credito svelata*, la quale, per la novità e bizzarria di certe idee, molto rumore gli levò contro, ma fu pure da insigni uomini encomiata; — *Sistemi sulla ricchezza*; — *Della libertà e dei vincoli del commercio*; — *Del potere del tempo*: — *Le banche e l' industria*, ecc. ecc. Compose ancora una quantità di libri elementari, infra i quali sono di massimo pregio: *Arte d' intendere i classici latini e di scrivere ad imitazione di loro*: — *Nuovo corso di filologia italiana*; — *Corso di geografia*: questi, con gli altri di minor considerazione, furono scritti per uso d' un istituto di giovanetti ch' ei tenne sino agli ultimi suoi giorni, e che conteneva meglio che 300 discepoli prima della rivolta del 1820.=Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Nap.

FURBITY (Guido), religioso domenicano e dottore di Sorbona, m. nel 1541; segnalò il suo zelo per la fede anzichè la prudenza per gli sforzi che fece nel 1533 e 1534 onde opporsi all' introduzione in Ginevra del protestantismo già dominante in Berna. Gli abitanti di questa città offesi da alcuni motti che s' era lasciato fuggire contro di essi ne' suoi sermoni, inviarono deputati a quelli di Ginevra, minacciando di rompere ogni buon accordo se questo predicatore non era punito. Furbity fu gettato in prigione e ad onta dell' intromissione del re di Francia, vi rimase per un anno, alla fine del quale fu permutato col ministro Saunier che il duca di Savoia aveva fatto sostenere in Piemonte.

FURCHI (Eustachio), valente grecista, n. nei dintorni di Parigi nel 1759, m. a Pavia al cominciare del 1832; fu prima aggregato alle scuole pie di Roma; insegnò quindi le belle lettere a Volterra, a Firenze, e la filosofia e le matematiche a Siena. Nominato nel 1800 professore di lingua e di eloquenza greca alla sanese università, trovavasi, dodici anni dopo, a Milano professore di matematiche. Poco dopo andò ad occupare a Pavia una cattedra di letteratura greca e latina. Abbiamo di questo dotto la traduzione, in ottava rima dell'*Iliade*, dell' *Odissea*, del *poema* di Quinto Calabro, e di varie altre opere meno importanti.

FURETIÈRE (Antonio), letterato, n. a Parigi nel 1620; si diè da prima allo studio del diritto ed esercitò per alcuni anni le funzioni di procuratore fiscale di S. Germano de' Prati. Ma lo stato ecclesiastico parendogli da anteporre alla giurisprudenza, prese gli ordini e fu nominato abate di Chalivoy. Ammesso nel 1662 all' accademia francese, ne fu escluso tre anni dopo dietro l' accusa d' aver profittato del lavoro comune per compilare il dizionario che porta il suo nome. Furetière dichiarò guerra all' accademia; questa guerra di *pareri* e di libelli, in versi ed in prosa, si prolungò fino alla morte dell' ex-accademico seguita nel 1688. Vivendo Furetière, non venne in luce che un *Saggio di un Dizionario universale*, ecc. (1684, in 8.º): solo nel 1690 ne furono pubblicate le due prime edizioni (Rotterdam, 2 vol. in fol., o 3 vol. in 4.º): l' ultima è quella d' Amsterdam (pubblicata dal Bruzel de la Riviere e Basnage di Beauval), 1725, 4 vol. in fol. Ristampato in seguito a Trevoux, il *Dizionario* di Furetière cessò di portare il suo nome, e non fu più designato che sotto il titolo di *Dizionario di Trevoux*. Furetière è autore altresì di varie opere in prosa ed in versi, quasi tutte anonime ed obbliate ai di nostri. Non citeremo che il *Romanzo borghese* (Parigi, 1666, in 8.º, con figure), nel quale i costumi della gente minuta nel tempo in cui viveva l' autore sono dipinti con

qualche verità. Furetière fu amicissimo di Boileau, Racine e La Fontaine; la parodia del Chapelain Décoiffé, stampata nelle *Opere* del satirico, è quasi interamente sua, ed egli ebbe qualche parte nella commedia de' *Litiganti*. Venne fuori per le stampe, nel 1696, *Furetiriana, ovvero i buoni vocaboli e le ricerche di storia, morale, critica, adulazione e di erudizione di Furetière* (pubblicata da Guido Marais).

** FURGAUL (Niccolò), filologo, n. presso Joinville, a S. Urbano, nel 1706; compiè gli studi greci e latini a Parigi e tenne una cattedra nel collegio Mazarino, con molta lode; al tempo della rivoluzione si ritrasse al luogo natio in casa d' una nipote, dalla quale ogni dì facevasi leggere qualche luogo di Seneca, commettendole di destarlo se mai sonnecchiasse. Un giorno avvenne che ella il vide immerso oltre l' usato nel suo sonnellino ed appressatasi per iscuoterlo trovò ch' era passato di vita, e ciò seguì nel 1795. Scrisse: *Nuovo compendio della grammatica greca* (1746); — *Compendio della quantità o misura delle sillabe latine;* — *Dizionario di antichità greche e romane* (Parigi, 1768; 1809); — *Dizionario geografico, storico e mitologico* (1776, in 8.º picc.); — *I principali idiotismi greci, con le ellissi che contengono* (1784); — *Ellissi della lingua latina*, ecc. (1780).

FURGOLE (Gio. Batt.), celebre giureconsulto, n. nel 1690 a Castel-Ferrus nel Basso-Armagnac; fu ricevuto avvocato al parlamento di Tolosa nel 1714. Aveva fatto uno studio profondo delle leggi e dei costumi che reggevano la Francia, e coll' aiuto del buon ingegno e del retto giudizio onde natura lo aveva dotato, pervenne a raccogliere in tutte le sue particolarità il complesso dell' antico diritto francese, e prese a dichiararlo in alcune opere che fecero autorità fino a che stette viva quella legislazione. Onorato della fiducia del re che lo aveva nominato *capitoul* di Tolosa, dell' amistà del cancelliere d' Aguesseau, degno estimatore del merito suo, Furgole godè per tutto il tempo che visse la considerazione dell' universale, degna ricompensa del vero merito, e morì a Tolosa nel mese di maggio 1761, sospirato dai dotti, compianto dalla sua famiglia e da tutti i suoi amici. *Le Opere complete di Furgole* furono stampate a Parigi, nel 1775-76, 8 vol. in 8.º

FURIETTI (Giuseppe-Alessandro), dotto archeologo, n. a Bergamo nel 1685; si trasferì da giovane in Roma, ed ivi tenne dietro per qualche tempo, ma senza frutto, all'ordine della prelatura. Benedetto XIV stimava molto il suo ingegno, ma non volle mai accordargli la porpora romana, perchè Furietti dal canto suo non volle in verun modo vendergli due stupendi centauri, opere di Aristea e di Papia, scultori greci, i cui nomi erano stati sconosciuti fino a che un felice evento gli aveva fatti scoprire, nel 1736, negli scavi della *Villa Adriana* a Tivoli. Clemente XIII, meno vago d' antichità, creò Furietti cardinale nel 1759, ma questa dignità era un po' tardiva; il dotto Bergamasco dell' età allora di 74 anni, morì nel 1764 in stato di perfetta bambolaggine. Furietti è stato l' editore delle opere di Gasparino, di Guiniforti e di Paolo Fontana (v. questi nomi), ha scritto su ciascuno di questi autori una notizia biografica stimata, ed ha pubblicato: *De Musivis, vel picturæ musaicæ artis origine* (Roma, 1752, in 4.º): è una storia pressappoco completa della pittura in mosaico presso gli antichi.

** FURINI (Francesco), pittor fiorentino, n. circa il 1600, figlio di Filippo altro dipintore, che dal Vasari è chiamato ragionevole maestro. Francesco, per estimazione del Lanzi si potrebbe quasi riguardare come il Guido e l'Albano della scuola fiorentina; in Roma aveva veduto le opere di que' due grandi maestri, e più presto aspirò ad emularli che ad imitarli, e di fatto fu chiamato a Venezia per dipingere una *Teti* che doveva far riscontro ad una *Europa*, di Guido. Renduosi sacerdote nell' età di presso a 40 anni ebbe la parrocchia di S. Ansano in Mugello, e dipinse nel Borgo di S. Lorenzo alcune tavole pregiatissime, tra le quali tengon la cima il *S. Francesco che riceve le stimote*, e la *Concezione*. Ma la sua maggior fama gli derivò dai quadri da stanza, in cui riuscì particolarmente valoroso in ritrarre le formo di donne nude, e non fu in tal cosa cauto quanto la sua condizione avria dimandato. Nell' I. e R. Galleria Pitti vedesi un quadro rappresentante *Adamo* ed *Eva* dove il nudo della donna è soprammodo lodevole. I suoi dipinti sono rari fuor di Firenze. Morì nel 1646 o nel 1649.

FURIO (Marco-Bibaculo), poeta satirico latino, n. a Cremona verso l' anno 102 avanti G. C.; compose mordaci epigrammi, nei quali saettò sopratutti Cesare, ed un poema epico intitolato: *De bello gallico*, del quale Orazio biasima l'introduzione (lib. II. sat. 5, v. 41). Ci avanzano di questo poeta alcuni frammenti che si trovano nella collezione degli Stefani e nel *Corpus poetarum* di Maittaire. — Non bisogna confonderlo con un altro FURIO (Anzio), pure poeta, ma anteriore di un mezzo secolo circa.

FURIO (Federico), scrittore spagnuolo, alcuna volta chiamato *Cæriolanus*, n. a Valenza, m. a Valladolid nel 1592; sostenne contro Bononia arcidiacono di Palermo e cappellano dell' imperator Carlo V, esser cosa permessa tradurre i libri santi in lingua volgare, e pubblicò gli argomenti del suo avversario ed i suoi in un' opera intitolata: *Bononia, sive de libris sacris in vernaculam linguam convertendis libri II* (Basilea, 1556, in 8.º). È pure autore di un trattato intitolato: *Del consejo y consejero* (Anversa, 1559, in 8.º), dedicato a Filippo II, e composto per l' educazione di questo principe alla quale era stato preposto il Furio.

** FURLANETTO (Bonaventura, detto *Musin*), celebre maestro di cappella veneziano, n. di volgar gente nel 1738; uno zio materno coltivò le sue prime felicissime disposizioni all' arte musicale, e Iacopo Bolla il rendè compiuto nelle teoriche fondamentali, sì che fin da giovane s' acquistò fama. Avviavasi al sacerdozio, ma il patriarca di Venezia vedendolo ricercato ed ammirato in tutte le più allegre brigate, negavagli amministrargli l' ordine, ma quando udì una sua messa solenne più non stette in forse a consacrarlo. Egli riguardando al suo stato non volle mai comporre per teatro, ma essendo fatto maestro delle donzelle nello spedale della Pietà l' a. 1768, mostrò quanto anche valesse nel genere drammatico vestendo di note musicali quei drammi sacri latini che usavano cantarsi in quel luogo, tra' quali riuscirono sopra tutti famosi *La Caduta di Gerico*; e *La Sposa de' Cantici*. Il nome suo non si contenne nei termini dell' Italia, ma nella imperiale cappella di Vienna risonavano le sue note, e quando i francesi s' eran dati a fare spoglio de' capi d' opera dell' Italia, ricercarono le composizioni del Furlanetto. Questo valentuomo passò di vita in Venezia nel 1817. Egli toccò l' eccellenza nell' imitare coi suoni le cose

che aveva ad esprimere, principal pregio veramente d' un maestro di musica. Lasciò ms. un *Trattato sul contrappunto*. Il suo *Elogio* fu scritto da Francesco Caffi.

** FURLONG (Tommaso), poeta irlandese, n. verso il 1797, a Scarawaish; il suo genitore, ch'era fittaiuolo, volle iniziarlo al commercio, e lo acconciò con un mercadante di Dublino. Ma l' amor suo per le lettere e la poesia traevalo ad avvantaggiarsi d'ogni breve tempo di ozio, per attendere a questi studi. I versi cadevangli spontanei dal labbro, e imitava tutto ciò che leggeva o, a meglio dire, non imitava, ma lasciavasi solo ispirare da quelle letture; un suo ammiratore chiamato Jameson gli diede un posto nella sua officina di distillatore che lasciogli tutto l' ozio possibile di trattare la poesia; egli riuscì eccellente nelle parodie e nelle satire, e spesso i giornali di Londra furon debitori del favore che ottennero appresso all' universale, ai componimenti ch' ei v' inserì. I suoi versi correvano per le bocche di tutti, ma la morte avendoselo rapito nel 1827, non gli lasciò tempo a seguire tutta la fecondità del suo ingegno. Abbiamo di lui: *Il Misantropo*, poema didascalico; — molti *Articoli* ne' giornali; e varie *poesie* tra le quali ricorderemo la *Difesa della poesia*.

** FURMER (Bernardino-Gerbrando), storiografo, n. a Leuwarde in Frisia, m. nel 1612; le sue opinioni in fatto di storia furono contradette da Ubbo Emmius. Abbiamo di lui: gli *Annali della Frisia*, in latino, pubblicati dal 1609 al 1617; — *Pro antiquitate Frisiæ apologia contra U. Emmium* (1613).

FURST (Gualtieri), uno dei fondatori della libertà elvetica, n. a Altorf, cantone d' Uri; morì dopo il 1317. — V. TELL (Guglielmo) e MELCHTAL.

FURSTEMBERG (Ferdinando di), vescovo di Paderbona, n. nel 1626 a Bilstein in Vestfalia; fece gli studi nell' università di Colonia, ed ebbe la opportunità di farvisi ammirare dal nunzio Chigi, che diventato poi papa sotto il nome di Alessandro VII, il chiamò a Roma e lo nominò camerier segreto, vescovo di Paderbona nel 1661, di Munster nel 1678, e finalmente vicario generale della santa sede ne' paesi settentrionali. Furstemberg mostrossi degno di siffatte onoranze impiegando gli averi e l' autorità nel proteggere le arti, le lettere, in sostentare un gran numero di giovani che per la povertà loro non potevano coltivare le felici disposizioni che avevan sortito dalla natura per le scienze. Per tal guisa Pietro Franck, Niccolò Einsio, il P. Larue, Commire, Daugieres si piacquero dar segni dell' alta estimazione in che avevano questo virtuoso prelato, il quale morì nel 1683. Abbiamo di lui: *Monumenta paderbornensia ex historia romana, francica et saxonica eruta et notis illustrata* (Paderbona, 1669, in 4.º); Amsterdam, per Elzevir, 1672, in 4.º); — *Poemata* (Parigi, 1684, in 4.º), inseriti anche *tra i Poemata septem illustrium virorum* (Roma, 1656). Ferdinando fu anche, dopo il suo fratello Iacopo, canonico di Trèves e di Munster, editore delle poesie di papa Alessandro VII sotto il titolo: *Philomati musæ juveniles* (Anversa, 1654, in 8.º).

FURSTEMBERG (Francesco EGONE di), n. nel 1626; era uno dei principali ministri dell' elettor di Colonia, ed in tal qualità molto giovò a Luigi XIV. Fatto vescovo di Metz nel 1658, principe vescovo di Strasburgo nel 1663, spese inestimabili somme per ricomprare i beni della sua chiesa posseduti a quel tempo da gente luterana, e morì nel 1682 a Colonia, sei mesi dopo che Strasburgo ebbe schiuse le porte ai francesi, ciò che il vescovo aveva sempre con tutte le forze dell' animo desiderato e con ogni sua opera procacciato.

FURSTEMBERG (Guglielmo EGONE di), fratello del precedente, cardinale, n. nel 1629; in proposito della Francia sentiva come Francesco, cui fu successore nel vescovado di Metz e di Strasburgo. Vestitasi la porpora nel 1682, in grazia di Luigi XIV, non potè tuttavia ad onta di tanto proteggitore, entrar nel luogo dell' elettor di Colonia, del quale era già coadiutore. La dieta di Ratisbona avendolo dichiarato nemico dell' impero, ei si riparò in Francia, e morì nel 1704 nell' abadia di S. Germano de' Prati, che il re gli avea conferito, e ristaurò il palazzo abbaziale.

** FURSTENAU (Gio. Ermanno), medico, n. ad Herford in Vestfalia nel 1688; compiè gli studi medici a Jena sotto Hoffmann e Stahl, e dottoratosi nel 1709 prese ad esercitar l' arte salutare nella sua patria; indi, per acquistar maggiore dottrina, viaggiò in Olanda e in Germania; ebbe nell' università di Rinteln la cattedra di medicina e di economia, e la università di Gottinga gli mandò pure titolo di professore nel 1752. Morì nel 1756. Le molte sue opere, tutte di picciol volume, non hanno novità di idee, ma giudiziose osservazioni, e raccolte di utili precetti che prima eran disseminati e quasi perduti per entro ad una copiosissima quantità di scritture mediche. Uno de' suoi più importanti libri s' intitola: *Desiderata medica* (Lipsia, 1727, in 8.º), in cui mostra le molte cose che rimanevano ancora a farsi nell' arte di Esculapio. Nella *Biografia universale* si possono vedere registrate molte altre sue opere.

** FURSTENAU (Gio. Federico), figlio del precedente, n. a Rinteln l' a. 1724; fece anch' ei professione di medicina; pria dell' età di 14 anni era già ammaestrato nelle belle lettere, e nelle lingue greca, ebraica ed araba, e di anni 16 sostenne due tesi: *De methodo medendi*, e *De initiis typographiæ physiologicis*. Per cagion di studio visitò la Germania e la Olanda, e nel 1745 ebbe in patria la laurea dottorale, la cattedra di notomia e di chirurgia, ma la morte troncava nel più bel corso la gloria di questo giovane valoroso nel 1751.

FURTADO (Abramo), dotto israelita, n. a Londra nel 1755, m. nel dì 29 gennaio 1817 a Bordeaux, col titolo di aggiunto all' ufficio del podestà; apparteneva ad una di quelle famiglie ebree che per le religiose persecuzioni abbandonarono la Spagna e il Portogallo, e recarono in Francia le loro ricchezze o la industria loro. Fin dal seno della madre corse pericolo di restar sepolto con lei sotto le ruine del terribile tremuoto di Lisbona, nelle quali morì il suo genitore con tanti e tanti altri infelici. Posta dimora a Bordeaux con gli altri della sua famiglia, attese con profitto ai traffici di mare, e dopo essersi meritato la considerazione universale, ed avere acquistato un' onesta agiatezza, comperò un podere per attendere con maggior libertà allo studio cui traevalo un irresistibile amore. Fin dal 1789 avea titolo di consiglier municipale di Bordeaux. Il bene della religione professata da lui gli facea care le nuove dottrine politiche che a quel tempo manifestaronsi; le seguitò con grande alacrità, ma senza scostarsi da quella moderazione che da lungo tempo hanno invocato i suoi correligionari. Tocco, al 31 maggio, dalla proscri-

zione che colpì i deputati della Gironda colla maggior parte dei quali era in consorzio amichevole, non ricuperò l'esercizio de' suoi carichi municipali che dopo il 9 termidoro. Fu eletto nel 1807 a presiedere la prima riunione generale degl' Israeliti di Francia; adempì lo stesso anno all' ufficio di referendario della commissione preparatoria de' lavori del grande sinedrio di Francia o d'Italia, e non poco giovò col suo ingegno e la sua eloquenza ad ottenere lo stabilimento de' concistori di sua comunione. Quest' uomo onorevole ha lasciato varie opere mss. fra le quali citeremo: *Armonia politica*, 4 vol. — *Traduzione di Lucrezio*, 2 vol. — *Il libro di Giobbe*, trad. in versi, un vol. Michel Berr ha pubblicato un *Elogio di Abramo Furtado* (Parigi, 1817, in 8.º).

FURTEMBACH o FURTENBACH (Giuseppe), architetto ed ingegnere, n. nel 1581 a Leutkirck nella Svevia; passò venti anni in Italia per studiarvi i capi d'opera antichi, e morì architetto della città d'Ulma nel 1667: oltre 15 opere su diversi rami delle arti, ha pubblicato in tedesco un *Nuovo viaggio in Italia* (Ulma 1627, in 4.º, ivi 1637, in 4.º traverso, con una carta e 30 tavole).

FURTEMBACH (Giuseppe), figlio del precedente, m. nel 1655; erasi dato con eguale lode a tutte le arti del disegno, e, se fa d'uopo credere a Fontenelle, a quella della trasmutazione dei metalli. È autore di varie opere sull' architettura, la più curiosa delle quali s' intitola: *Feriæ architectonicæ*, cominciata nel 1649; fu pubblicata per le cure di suo padre (Ulma, 1662, in 4.º, trav., con n.º 20 tavole.

** FUSCO (Paolo), canonista, n. in Ravello presso Amalfi sull' entrar del secolo XVI; si fe' sacerdote, e fermata la sua dimora in Roma, vi acquistò molta fama esercitando l'avvocheria. Nel 1570 fu innalzato al vescovato di Ravello e trasmutato dopo otto anni in quel di Sarno, dove morì nel 1583. Abbiamo di lui: *Singularia in jure pontificio, atque cæsareo ad subtiliores quæstiones* (Venezia, 1574, e poi ristampato più volte); — *De visitatione ac regimine ecclesiarum libri duo.* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FUSCO (Pietro di), giureconsulto, n. in Cuccaro nel regno di Napoli il 1658, di parenti gentili ma poveri, che lo mandarono in Napoli a farsi uno stato; quivi, sovvenendolo essi di sottilissima pensione, per modo che gli sarebbe stata necessità di andare accattando se non avesse trovato un benefattore nell'uomo che gl'insegnava il diritto, Antonio de Ponte, alla miseria aguzzò il suo ingegno. In breve cinta la laurea, conseguì nome e riputazione di buono oratore; e lo trasse indi al colmo della fama il fine felice o cui condusse una contestazione sorta allora tra il governo di Napoli e la chiesa per lo tremendo inquisizione. Per questa si trattenne due anni in Roma: e quando ne fu tornato, oltre all' essere aggregato ad un seggio nobile, ebbe la carica di Caporota del tribunal criminale. Chiamato da ultimo a far parte del sagro regio consiglio, morì l'a. 1705. Scrisse *allegazioni* in gran numero, ed alcune opere più importanti lasciò mss. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** FUSCONI (Lorenzo), minore conventuale e poeta, n. a Ravenna nel 1726; fu lettor di filosofia in Bologna e di teologia in Ferrara, ed ebbe gradi ed onori nell' ordine; predicò lodatamente in Padova, in Venezia, in Firenze, in Torino, in Roma ed in altre ragguardevoli città dell' Italia. Salito sul trono pontificale Clemente XIV fece il Fusconi professor di teologia nell' archiginnasio romano, ma quando quel pontefice si morì, ei dolentissimo si ritrasse a Faenza; nelle turbazioni civili che seguitorono visse nel luogo natio, ed ivi morì nel 1814. Nel poetare fu seguace del Frugoni suo amico. Tra' suoi più lodati componimenti si vogliono ricordare la *Filotea*; ed i *Salmi penitenziali tradotti in versi italiani* (Ravenna, 1804, in 4.º). Le sue *Poesie scelte* furono stampate a Milano nel 1820, in 8º.

FUSÉE — V. AUBLET.

FUSELI (H.). — V. FUESSLI (Hans-Enrico).

FUSI (Antonio), dottore della Sorbona, n. in Lorena; era parroco di S. Bartolommeo e di S. Leu (a Parigi), quando nel 1609, i santesi di quella parrocchia gl' intentarono un processo criminale accusandolo di stregoneria, di magia, ecc., o di tener nascosta in casa sua una ragazza che gli aveva partorito un figliuolo. Alcuni pensano che il solo delitto di Fusi fosse la sua avversione ai gesuiti cui aveva impedito predicare nella sua chiesa. Checchè ne sia, dopo essersi invano appellato dalla sentenza dello Châtelet al tribunal presidiale di Sens ed a quello di Lione, il nome suo fu cancellato dai registri della Sorbona; passò 4 anni in carcere, salvossi a Ginevra, ivi si ammogliò, abbracciando la religione riformata, ed esercitò il ministero evangelico nel paese di Vaud, dove viveva ancora nel 1633. Aveva pubblicato varie opere, bizzarre e satiriche, per sua difesa: *Il Mastigoforo, precursore dello zodiaco* (1609, in 8.º). — *Il franco Arciere della vera Chiesa, contro gli abusi e le enormità della falsa* (1619, in 8.º, ecc.). Il t. XXXIV delle *Memorie* di Niceron contiene estese particolarità sulla vita di Fusi, circa il suo processo, e gli scritti cui diè' luogo.

FUST (Gio.), orafo a Magonza nella metà del XV sec.; ebbe comune con Guttemberg e Schoeffer l' onore d' avere inventato la stampa. Sarebbe difficile determinare giustamente i diritti di ciascuno di questi tre uomini celebri alla riconoscenza del mondo. Fust contrasse nel 1450 una società con Guttemberg; fecero uso da prima delle tavole di legno, quindi dei caratteri mobili in legno, e finalmente dei caratteri tratti dalle matrici fuse, e dettero alla luce la *Bibbia sacra latina*, in fol. di 637 fogliettii, S. D., ma che dovè essere pubblicata dal 1450 al 1455. In quel torno Fust avendo rotto la società con Guttemberg, ne patteggiò una nuova con Schoeffer, e pubblicò il *Psalmorum codex* (1457), primo libro impresso con data, e che fu ristampato cinque volte fino al 1516 cogli stessi caratteri; il *Durandi rationale divinorum officiorum* (1459); le *Constitutiones Clementis V*; la *Bibbia latina* (1462); finalmente il trattato *de Officiis* (1466). Fust andò a Parigi in questo medesimo anno 1466, e vi morì, a quanto dicesi, di peste.

FUZELIER (Luigi), letterato, n. verso il 1672, a Parigi, m. nel 1752; fu compilatore del *Mercurio* insieme con La Bruère dal 1744 in poi, e compose gran numero di mediocri opere teatrali: 12 per musica, 5 pel teatro francese, 18 pel teatro italiano, e maggior numero ancora per l' opera buffa, pel teatro della Fiera, ecc. Fra tutti questi componimenti, un solo ebbe notabil plauso, il *Momo favoleggiatore;* che è una critica molto fine delle favole di Lamotte. La tragedia di *Cornelia vestale*, rappresentata senza buono accoglimento dell' uditorio sotto il nome di Fuzelier, è del presidente Henault.

FYAZ o FEYAZ-ALI, celebre dottore della setta de' *nour-bakhchya* (o sofi illuminati) principalmente

sparsa in Persia, m. verso il 1196 dell' egira (1781-82 di G. C.); epilogò la morale del Corano in 17 articoli di fede.

** FYENS (Gio.); latinamente *Fienus*; prima studiò la musica tra i fanciulli di coro nella cattedrale di Bois Le Duc, poi la medicina, che fu da lui esercitata in Anversa dove fu medico condotto. Morì a Dordrecht nel 1584. Scrisse una sola opera: *De flatibus humanum corpus molestantibus*, ecc.

** FYENS (Tommaso), figlio del precedente, n. in Anversa nel 1567; con maggior lustro del padre corse l' arringo della medicina; studiò a Leida e a Bologna; ebbe cattedra in Lovanio nel 1593; fu medico del duca di Baviera e poi dell' arciduca Alberto d' Austria, ma come poteva allontanarsi dalla corte, amava tornare alla sua diletta cattedra di Lovanio; dicono però che avria lasciato questa università per passare a quella di Bologna con lo stipendio di 1000 ducati se non gli era offerta in Lovanio l' egual mercede, e morì nel 1631. Le più importanti tra le opere sue sono le seguenti: *De viribus imaginationis tractatus* (Lovanio, 1608), ristampato più volte; — *De cauteriis libri V* ecc. (Lovanio, 1598); — *De præcipuis artis chirurgicæ controversiis, libri XII*; preziosa raccolta di trattati chirurgici pubblicata dopo la morte dell' autore nel 1649; ristampata, e tradotta in olandese e in tedesco; — *Semeiotica sive de signis medicis tractatus*, ecc. (1664).

FYOT DI LA MARCHE (Claudio), abate di Santo Stefano, n. nel 1630; fu elemosiniere del re nel 1651 consigliere onorario di stato nel 1669, e morì nel 1721; ha pubblicato la *Storia di Santo Stefano di Dijon, colle prove e l' elenco generale dei benefizi dipendenti da detta abbazia* (1693, in fol.). — FYOT DE LA MARCHE (Francesco), barone di Montpont, nipote del precedente, n. a Dijon nel 1669, m. a Parigi nel 1716; ha pubblicato anonime *le Qualità necessarie al giudice*, ecc. (Parigi, 1700 e 1702, in 12.°). — *Il senato romano* (ivi, 1702, in 12.°) ristampato sotto questo titolo: *Specchio dell' antico senato romano* (1713, in 12.°, aumentato della metà). — *L' elogio e i doveri della professione di avvocato* (ivi, 1713, in 12.°).

FYROUZ o FEYROUZ I.°, imperatore de' parti; sembra esser lo stesso che Pacoro, figlio di Volgese I.°, monarca arsacida, mentovato da alcuni scrittori greci e latini; succedette a suo padre verso l' anno 85 di G. C. Un epigramma di Marziale c' insegna che ottenne la pace da Domiziano minacciandolo di far ricomparire Nerone, che pretendeva avesse scampato da morte e si fosse rifuggito ne' suoi stati. Fyrouz o Pacoro volle giovarsi della tranquillità della pace per migliorare il suo regno rovinato e spopolato dalle guerre precedenti; ma i romani avendolo assalito avanti che avesse potuto apparecchiarsi alla difesa, fu cacciato dal trono, e morì verso l'anno 107 di G. C. Suo figlio Khosrou, il Cosroe I degli scrittori greci, gli succedette.

FYROUZ II, re della stirpe de' Sassanidi, figlio di Yezdedjerd II; succedette verso il 457 a suo fratello Hormouz, dopo averlo fatto perire con tre principi del sangue reale. Un regno cominciato sotto così funesti auspici non doveva esser felice. La carestia e la peste desolarono la Persia per varj anni, e Fyrouz essendosi impigliato in una guerra ingiusta, fu tratto dal nemico in un lungo ed angusto varco, dove fu sterminato con tutto il suo esercito l' anno 488 di G. C. — Un altro FYROUZ, uno dei figli dello sventurato Yezdedjer III, si rifuggì nella China nel 652, dopo la morte di suo padre e la occupazione de'suoi stati fatta dai mussulmani. invano egli sollecitò soccorsi per ricuperarli, e fu costretto contentarsi del vano titolo di re di *Pa-sse* (Persia) che gli die' l' imperator della China, e morì nel 679. — Suo figlio, ereditario de' suoi diritti, non riuscì meglio di lui nelle sue speranze, o da allora in poi questa famiglia si è confusa in qualche famiglia chinese.

FYROUZ-CHAH I.° (Rocn-ed-Dyn), 21.° sovrano mussulmano dell' India, figlio d'Altmich; succedè a suo padre l' a. 1236; ma d' altro non essendo vago che di darsi buon tempo, irruppero da ogni parte ribellioni contro di lui. Sua sorella, la sultana Rezyah, si mise ella stessa al comando di un' esercito; lo fece prigioniero nel 1236, e lo rinchiuse in una prigione, dove poco dopo ebbe la morte.

FYROUZ-CHAH II (Djelal-ed-Dyn), 28.° re mussulmano di Dehly; ascese al trono nel 1289 (688 dell' eg.) per la uccisione del suo predecessore Key-Cobâd, ultimo principe della dinastia de' Gouridi; assicurò il suo potere facendo trucidare un figlio di tenera età che lasciava questo principe sventurato, o benchè sotto le viste di dolcezza e di pietà lentasse fare obliare i suoi primi delitti, peri anch' egli di pugnale preso Manik sulle rive del Gange, l' a. 1296 (695 dell' eg.).

FYROUZ-CHAH III (Moazem-Monasser), 34.° sovrano mussulmano di Dehly; succedette nel 1351 a Mohammed III, suo zio, e fu ammirato pel buon gusto ch' ebbe in far rizzare sontuosi ed utili edifizi; fece scavare gran numero di canali per agevolare il commercio interno; gettò ponti su vari fiumi; fondò moschee, spedali, scuole, bagni, ecc. Mentre così era inteso ad ornare i suoi stati, il suo visir cospirava, e, con sottili arti, era pervenuto a persuadergli che suo figlio insidiasse a' suoi giorni. Il credulo Fyrouz era in punto di far perire il giovine principe, quando questi gli rivelò le malvage opere del suo ministro. Fyrouz vergognando dell' errore commesso, volle farvi riparo rinunziando alla suprema autorità in favor di suo figlio nell' a. 1387, e morì di rancore nel 1388, dopo aver regnato 38 anni e 9 mesi.

FYROUZAN, generale dell' infelice Yezdedjerd III, nel VII sec.; reggeva l' esercito che quel principe avea congregato per tener fronte alla irruzione che fecero i mussulmani sulla Persia. La battaglia di Nehâvend deliberò della sorte di quel regno; 30,000 persiani morirono sotto il ferro inimico ed 80,000 furono sepolti nel fossato che accerchiava per difesa i loro accampamenti. Il valoroso Fyrouzan, essendosi riparato su pei monti, fu nuovamente sconfitto, e morì di miserevol morte nell'a. 642 di G. C. (21 dell' eg.).

FYT (Gio.), pittore, n. verso il 1625 ad Anversa; riuscì eccellente nel rappresentare *animali morti e vivi, fiori e frutti*. Ignorasi l'anno e il luogo della sua morte. Il museo di Parigi possiede due suoi quadri che valgono a giustificare gli elogi dati alle altre sue dipinture, che nel maggior numero sono nei Paesi Bassi.

G

** GAAB (Gio. Federico di), prelato e fecondo scrittore virtemberghese, n. a Goeppingen il dì 10 ottobre 1761; compiè gli studi nel seminario teologico di Tubinga; fu professore particolare a Speicher, indi censore del seminario suddetto, poi bibliotecario dell'università, ed in fino prelato e soprintendente generale, e morì nel 1832. Le sue molte scritture trattano nella maggior parte di critica sacra o di storia ecclesiastica. Ricorderemo, come per saggio, le seguenti: *Trattato per servire alla storia del dogma della chiesa greca* (1790);— *Apologia di Gregorio VII* (1792); — *Prime bozze di lettura sulla storia bibliografica* (1791); — *Sulle sette che i cristiani ebbero a combattere nel terzo sec. dell' er. crist.* (1801); — *Dissertatio de locis quibusdam sententiarum Jesu Siracida* (1809); e vari *Opuscoli* ed *Articoli* in raccolte e giornali.

GAAL (Bernaert), pittore olandese del XVII sec., n. ad Harlem; fu allievo del celebre Wouwermans, imitò la sua maniera, e, come lui, dipinse *Battaglie, Cavallerizze*, e *Treni di cavalli*, ecc. I suoi quadri, divenuti assai rari, ebbero pregio a quei tempi; se ne estima il disegno ed il colorito.

** GABALEONE (Carlo-Antonio-Gio.-Pietro-Luigi), conte di Salmour e d'Andezeno, n. a Torino nel 1755; entrò nella milizia piemontese, indi nella sassone e fu mandato a Parigi dall'elettore di Sassonia in forma di suo ministro appresso il direttorio; sotto Napoleone fu deputato del corpo legislativo del Po, e ristaurate le cose nell'ordine antico ebbe dal re Vittorio Emmanuele il governo di Savoia; nella rivoluzione del 1821 col suo zelo per la parte regia tenne in freno quella provincia, interdicendole ogni commercio co' paesi vicini e facendo altri rigorosi provvedimenti, e morì a Roma nel 1831.

** GABARDI (ab. Giovaccaino), gesuita, n. in Carpi l' a. 1719. Studiò in patria nelle scuole dei gesuiti, e vestì l'abito di essi nel 1736. Compiuto il corso di umane lettere in Piacenza, e quello di filosofia in Bologna, insegnò le buone lettere in vari collegi della compagnia. Coltivò la poesia, e trasportò in versi quando liberi, o quando rimati la *Bucolica* di Virgilio, stampata in Carpi l' a. 1764. Fu professore di eloquenza in Padova, ed acquistossi fama di filologo non ordinario, e nel 1754 il duca di Modena Francesco III lo chiamò fra i suoi bibliotecari; venne scelto per educatore di Maria Beatrice ultimo rampollo della famiglia Estense. Più che in altro diede a conoscere il suo sapere nella compilazione del *Catalogo* dei mss. greci e latini della modenese biblioteca. Morì l' a. 1780 nel 22 d' agosto. Lasciò non pochi mss. dimostranti la sua solerzia nel raccogliere ed ordinare materie erudite.

** GABARDI (Ferdinando), n. in Carpi l' a. 1767; ebbe la sua educazione in Modena, e mentre dava opera agli elementi delle lettere umane, coltivava la musica, e vi faceva tali profitti da prendere non vana speranza, che presto avrebbe uggnagliato i sommi maestri in quest' arte. Ma col crescere degli anni si pose in lui un invincibile desio della meditazione, e tutto si volse alle filosofiche e matematiche discipline, e non considerò più la musica che come un piacevole sollievo alle speculazioni della mente. Intese ad una indagine metafisica sopra la soluzione delle equazioni algebriche, quindi cercò di stabilir regole per formare un' armoniosa prosa, per fissar giuste norme di contrappunto, poi di architettura. Concepì la teorica e l' ordine di una nuova scienza che intitolò *Idometria*, che mirava a rendere chiare le idee oscure, e questa gli fu scala ad un' altra nuova scienza cui volle chiamare *Pantometria* o calcolo universale applicabile a coso di qualunque natura, e quindi al principj di ogni scienza. Caldo di amor patrio, desideroso del bene della umanità, diresse nel 1796 a Bonaparte, col mezzo delle stampe, una lettera di oltre cento pagine, dove manifestò alcune sue opinioni in proposito. Nell' anno seguente pubblicò altro scritto intitolato: *Arte del popolo*, come appendice alla della lettera. Instituì nella propria casa, in società al fratello Carlo, una stamperia intitolata: *Carlo Fernando*, col nobile intendimento di venir pubblicando non altri libri fuor quelli di verace e soda utilità. Diedesi a tutt' uomo ad una grande opera intitolata: *Riflessioni sul bisogno, la possibilità ed il modo di rigenerare le scienze, le arti, i costumi*; ma compilo appena il primo volume, che divisava mettere in luce, una malattia di petto in pochi giorni lo tolse ai vivi l' a. 1802. La famiglia conserva la più parte dei suoi scritti.

** GABASSI (Margherita). — V. CABASSI.

GABATO o GABOTO. — V. CABOT.

** GABBEMA (Simone-Abbo), filologo dotto e laborioso, n. a Leuwarde nel 1620; si dottorò in diritto nell' università di Leida, e fu storiografo e conservator degli archivi della Frisia; passò di questa vita nel 1700. Abbiamo di lui: una edizione di *Petronio* con un comento (Utrecht, 1654, in 8.º); — una edizione incompleta delle *Vigili a Zuichem epistolæ* (Leuwarde, 1661, in 12.º); — *Illustrium et clarorum virorum epistolarum centuriæ tres* (Harling, 1663, in 12.º), collezione tenuta in pregio e rara; — *Storia della Frisia* (Gouda, 1703, in 4.º), opera stimata.

GABBIANI (Antonio-Domenico), pittore fiorentino, n. nel 1652, m. nel 1726, per cagione di una caduta che fece dipingendo un soffitto; era allievo di Vincenzo Dandini, e di Ciro Ferri. Citansi di questo artefice, tra le migliori composizioni *Gesù in casa di Simon Fariseo*, nella galleria di Dresda; vari affreschi nel palazzo granducale di Firenze, e soprattutto la cupola di S. M. Maddalena di Cestello. — ** Il Lanzi nella sua storia pittorica, riprendendo il Pascoli, che spacciò il Gabbiani per un pittor dozzinale, dice, che invece si può annoverare trai primi disegnatori del suo tempo.

** GABELCHOVER o GABELKOVER (Osvaldo), medico o storico tedesco, n. a Tubinga nel 1538; fu archiatro e bibliotecario di quattro duchi di Wurtemberg, e scrisse sotto i loro auspicj un manuale di medicina intitolato: *Nützlich Artzneybuch* (1589); e la *Storia generale del paese di Wurtemberg*, non compiuta per la morte dell' aut. che seguì nel 1616, e rimasa ms. nella biblioteca ducale.

** GABELCHOVER (Volfango), figlio del precedente, n. a Stutgard; fu anch' ei medico della corte wurtemberghese; alla pratica della medicina congiunse lo studio della storia naturale, e si consulta ancora con frutto l' opera sua intitolata: *Curationum et observationum medicinalium centuriæ sex* (1611-1627). Tradusse in latino i tre trattati italiani di Andrea Bacci l' uno sul liocorno, l' altro sull' alce, e il terzo sulle pietre preziose.

GABIENO, soldato romano, è citato da vari storici, come Dione lib. XLIX, Appiano lib. V, Plinio lib. VII, pel seguente fatto. Avendo toccato una ferita mortale, combattendo contro Sesto Pompeo, a sera parve si riavesse, e dimandò vedere Pompeo, dicendo che il dio degl' infernali, mandavalo a lui messaggero per annunziargli, come le sue ragioni avevan trovato grazia innanzi agli dei, i quali gli concederebbero la vittoria, e che, per prova della verità della sua profetica parola venisse a vederlo spirar l'anima in sull'istante. L'evento chiarì solamente in parte la predizione di Gabieno che spirò pronunziando queste parole; ma il figlio del gran Pompeo fu disfatto poco tempo appresso, e perdè la vita l'an. di Roma 719 per ordine di Marc'Antonio.

GABILLON (Federico-Augusto), n. a Parigi verso la metà del XVII.º sec.; entrò nell'ordine de' teatini, ma poi fuggì dal suo convento e passò in Olanda, dove abbracciò la religione riformata. Sopraffatto dai debiti, ricovrossi in Inghilterra; vi prese il nome di Giovan Leclerc, giornalista di grido; fu accolto da varie persone ragguardevoli, e sotto vari pretesti chiese loro in prestanza somme considerevoli. La sua giunteria essendo stata scoperta, ritornò in Olanda, e fu tanto imprudente da intentare un processo calunnioso al vero Leclerc, il quale lagnavasi dell' usurpatogli nome. Cercò quindi la direzione di una chiesa, ma la sua dimanda fu rigettata. Ignorasi la fine di questo venturiere, di cui abbiamo: la *Verità della religione riformata, provata dalla sacra Scrittura e dall' Antichità*, ecc. (1701, in 12.º); — *Orazione funebre di Guglielmo III, re d' Inghilterra*, in una raccolta di discorsi sulla morte di questo principe (Lipsia, 1703, in 8.º).

GABINIENO, celebre retore ai tempi di Vespasiano; è citato da S. Girolamo come modello di squisitezza ed eleganza di stile.

GABINIO (Aulo), partigiano di Pompeo; propose di affidare a questo gran generale un' autorità quasi assoluta, sotto pretesto di perseguitare i pirati, e fece sancir questa legge ad onta di una viva opposizione. Console l'a. 58 av. G. C., Gabinio si legò con Clodio contro Cicerone, e cooperò a farlo esiliare. Preposto l'anno seguente al governo della Siria, segnalò il suo reggimento colle estorsioni le più violenti; fece una spedizione contro i giudei ribellati con Aristobulo, li sconfisse non lungi da Gerusalemme, e ripose sul trono ircano, che n' era stato cacciato. Il tempo del suo comando essendo spirato, lo conservò ad onta del senato, ed osò violare la legge recentemente sancita a forma dei libri sibillini, movendo alla testa delle sue milizie per rimettere sul trono d' Egitto Tolomeo Auleto, che promettevagli mille talenti. Di ritorno a Roma 54 a. av. G. C. fu accusato di peculato: assoluto da prima pel eredito di Pompeo, quindi accusato nuovamente, fu mandato in esilio, quantunque Cicerone avesse assunto la sua difesa. Questo console irrequieto e fazioso, morì a Salona l'a. di Roma 704 (40 a. av. G. C.).

** GABIO (Gio. Batt.), dotto grecista, n. a Verona nell' esordire del sec. XVI; professò molto lodatamente le lettere greche in Roma, ed ivi morì nel 1590. Fu pure dottissimo in matematica ed in filosofia. Tradusse le *Tragedie* di Sofocle, con note (Venezia, 1543, in 8.º) libro rarissimo; — il *Comento di Teodoreto sulla visione di Daniele* (Roma, per Paolo Manuzio, 1562); — il *Comento* del medesimo *sopra Ezechiele* (ivi, 1563); — la *Storia della corte di Costantinopoli* di Curopalato (ivi, 1570); e il *Calendario gregoriano con le tavole di C. B. Santi*; quest' ultima versione è in greco (ivi, 1583).

GABIOT (Gio.-Luigi), autore drammatico, n. nel 1759 a Salins; andò a Parigi in età di 18 anni, entrò come precettore in un istituto d' educazione, e scrisse quindi pel teatro fino alla sua morte avvenuta nel 1811. Egli è autore di un gran numero di commedie, tutte rappresentate qual più qual meno lodatamente, all' *Ambigu-Comique*, ove il direttore Audinot avevagli dato un impiego. La lista di queste opere, alcune delle quali furono stampate, trovasi negli *Almanacchi degli spettacoli* dal 1784 al 1811. Le più conosciute sono: *Esopo sui bastioni*, in un atto ed in versi (Parigi, 1784, in 8.º), citata con elogio, nell'*Anno letterario*; — *Il baron di Trenck*, fatto storico, in un atto ed in versi (1788, in 8.º); — *Estella e Nemorino*; — *Parigi salvata*; — *L' Atto di fede*, o il *Tribunale dell' inquisizione*, melodrammi; — *La Lanterna magica*; — *La difficile confessione*; — *Il Portafoglio*, ecc., commedie. Gabiot ha pubblicato inoltre: *il Duello* poema, cui fa seguito *l' Origine del velo e delle vesti gonfie* (Parigi, 1777, in 8.º). — Una traduzione francese (insieme con Volron) del *Poema de' giardini* del P. Rapin (1782, 1803, in 8.º) assai stimata.

GABIOT (Gio.), gesuita, della stessa famiglia, n. e m. nel XVII.º sec.; fu rettore del collegio di Besançon. Abbiamo di lui: *Mariæ pro acceptis a Deo in sacra et illibata conceptione beneficiis votiva congratulatio* (Lione, 1651, in 8.º).

** GABLER (Gio. Filippo), teologo protestante, n. a Francfort sul Meno l'a. 1753; studiò nell'università di Iena, dove ebbe a maestri ed amici Griesbach ed Eichhorn, e fu editore di alcune loro opere; fu ripetitore di teologia e filosofia nella università di Gottinga; poi, nel 1785, professore in divinità nell' università di Altorf; nel 1804 fu chiamato alla stessa cattedra in Iena, della quale cinque volte fu pro-rettore ed ebbe altri onori e dignità. Poco innanzi alla sua morte disse a' suoi figli, con una sua consueta semplicità, come due angeli eran venuti ad annunziargli la sua prossima fine e di fatto nel 1827 fu trovato morto improvvisamente. La venerazione in che sempre tenne la verità si che guardavasi anche dal dir bugia giocosa, e la illibatezza mostrata sempre ne' suoi costumi ci rimuove dal sospetto di crederlo un impostore; d'altra parte chi ha letto i trattati sulle forze della fantasia umana e gli stupendi esempi che se ne leggono, e chi sa quanto talvolta parli nell' uomo l' interno presentimento sulla propria vita, non prenderà gran maraviglia del fatto. Oltre a molte *dissertazioni* abbiamo di lui: *Bozze di un ermeneutico dell' antico Testamento* (1788); — *Introduzione storica e critica allo studio del vecchio Testamento* (1789); — *Raccolta di Sermoni*; — *Nuovo saggio sulla storia mosaica*, ecc.; — *Nuovo Giornale teologico*.

* GABRIEL, figlio di Bakhtichua, medico sirio; esercitò con lode la medicina in corte di Harun, e fatto medico del visir Djafar salì a gran fortuna; ma l' aria di corte non sempre propizia ai sapienti spirò spesso malefica per lui. Chiamato una volta a curare il califfo Harun non gli volle celare il pericolo del suo stato, e questa sua ingenuità gli fu cagione di prigionia, e di condannagione di morte,

ma la sentenza non fu eseguita perchè il califfo morì e Gabriel restò libero per l'amicizia di Fadl Ben Rebi. Quando poi Mamun salì sul soglio de' califfi, fu imprigionato di nuovo, ma finalmente avendo operato una maravigliosa guarigione sul suo persecutore, fu restituito negli onori di corte, e morì nell'a. 215 dell' eg. (829 di G. C.). Le principali opere da lui dettate sono: *Introduzione alla logica*; — *Lettera* o *Momun intorno al bere e al mangiare*; — *Trattatello di medicina*; — *Trattato sopra la medicina*, ecc. — Era sua opinione che quattro cose facessero breve la umana vita: 1.° fare un secondo pasto non digesto il primo. 2.° bere a digiuno. 3.° sposar donne vecchie. 4.° usar con donne nel bagno.

** GABRIEL, arcivescovo e metropolitano di Pietroburgo; fu uno de' più eloquenti uomini della chiesa russa; era istruito nel greco, nel latino e in molte lingue europee, e non pure per le sue prediche, ma per opere ancora che scrisse salì a gran nominanza, tra le quali la più celebrata si è la traduzione del *Belisario sul Volgo*. Fu creato arcivescovo nel 1775 e metropolitano nel 1783; Paolo I.° gli die' molti segni di onoranza e di estimazione, e morì a Novogorod, dove aveva fondato un Seminario, nel 1801.

GABRIEL (Giacomo), architetto regio, m. nel 1686; edificò il castello di Choisy, e cominciò la costruzione del Ponte Reale, condotta a termine da Romano Giordano

GABRIEL (Giacomo), suo figlio, architetto, membro dell'accademia, n. a Parigi nel 1667, m. nel 1742; fu allievo di Mansard, suo parente; diresse la costruzione di vari edifizi pubblici a Rennes e a Dijon; delle il disegno di alcune piazze pubbliche, e d'altri abbellimenti eseguiti nel sec. XVIII a Nantes, a Bordeaux, e concepì il pensiero di una cloaca massima di Parigi. In ricompensa di questi lavori, ottenne il posto d'ispettor generale delle fabbriche reali, di primo ingegnere di ponti e di argini reali, ed il cordone di S. Michele.

GABRIEL (Giacomo-Angelo), figlio del precedente, n. a Parigi verso il 1710; fu allievo di suo padre e gli succedè nei suoi differenti uffizi. Commessogli di condurre a fine il Louvre, egli fece innalzare, dietro i disegni del Perrault una parte dell'interno di questo palazzo. Costrusse i due intercolunni che fiancheggiano un lato della piazza di Luigi XV, e i vasti edifizi assegnati in principio alla scuola militare, e che quindi ebbero altro uso. Gabriel morì nel 1782.

GABRIEL di CHINON, religioso cappuccino; fu mandato in Persia come missionario nel 1640, e soggiornò per 20 anni a Ispahan. Aveva imparato l'armeno, il turco, ed altre lingue orientali e le parlava con grande facilità. Stabilì una casa del suo ordine a Tauride e fondò missioni nelle montagne dei Courdistan ed a Teflis. Inviato, nel 1670, nel Malabar dal superiore delle missioni dell'Indie, morì quello stesso anno, poco tempo dopo il suo arrivo a Telischeri. Aveva scritto delle osservazioni durante il suo soggiorno in Persia; il Moreri fu posto a rivedere questo lavoro, e lo pubblicò sotto questo titolo: *Nuove relazioni del Levante, ovvero trattato della religione, del governo, e dei costumi dei persiani, degli armeni e de' gouri con una descrizione particolare dello stabilimento e dei progressi che vi fanno i missionari*, ecc. (Lione, 1671, in 12.°).

GABRIEL SIONITA, dotto maronita, n. sul Monte Libano, verso la fine del XVI.° sec.; fu condotto a Roma nell'età di sette anni; vi fece i suoi studi nel collegio de' maroniti; imparò il latino, il siriaco e la teologia; fu nominato dottore in questa facoltà ed ordinato prete. Nel 1614 andò a Parigi, fu pensionato dal re, e da lui scelto per la cattedra di professore di lingua araba nel collegio di Francia, e morì nel 1648, dopo aver patito alcune persecuzioni rispetto a' testi siriaci ed ebraici, che s'era assunto pubblicare nella *Bibbia poliglotta* di Le-Jay. Abbiamo di questo maronita le opere seguenti, tre delle quali furono scritte insieme con Giovanni Hesronita e Vittorio Scialac: *Liber psalmorum Davidis*, traduzione dall'arabo in latino (Roma, 1614); — *Grammatica arabica maronitorum in lib. V divisa* (Parigi, 1616, in 4.°); — *Geographia nubiensis*, ecc. (Parigi, 1619, in 4.°), tradotta dalla geografia araba d'Edrisi. — *De nonnullis orientalium urbibus*, ecc. ristampata nel l'*Arabia* di Blaeu (Amsterdam, 1633, ed altrove); — *Liber psalmorum*, trad. dal siriaco in latino (Parigi, 1625, in 4.°); — *Veteris philosophi syri de sapientia divina poema ænigmaticum* (in 4.° di 36 p.) siriaco e latino; — *Testamentum et pactiones inter Mohammedem et christ. fidei cultores* (Parigi, 1634, in 4.°); — e tre *Memorie* o *aringhe* nella sua quistione con Le Jay.

GABRIEL-SEVERO, arcivescovo di Filadelfia, n. a Monembasia nella Morea nel XVI sec.; passò gli ultimi anni di sua vita a Venezia, dove i greci si misero sotto il suo reggimento, e ciò lo ha fatto considerare come fondatore della chiesa scismatica di questa città. Abbiamo di lui varie opere, ma la più conosciuta è una *apologia* contro alcuni dottori cattolici che avevano accusato la chiesa greca d'idolatria, a cagione di certe pratiche. Questo scritto stampato in greco (Venezia, 1604), fu tradotto in latino dal P. Simon, e stampato nelle due lingue con note (Parigi, 1671, in 4.°), sotto il titolo di *Fides ecclesiæ orientalis*, ecc., cui fanno seguito due piccoli trattati dello stesso autore, uno *Delle particole* e l'altro de' *colybes*, tutti e due sullo stesso soggetto. Il prelato aveva pure pubblicato a Venezia, nel 1600, un *Trattato de' sacramenti* (in greco-volgare), del quale il P. Morin ha dato vari estratti ne' suoi trattati della penitenza e delle ordinazioni, ed uno scritto contro il concilio di Firenze (egualmente in greco-volgare) stampato in Inghilterra, di cui l'Allacci fece alcuni estratti.

** GABRIELI (Camillo), pittore, n. a Pisa; fu il primo che in questa città recasse il gusto di Pietro da Cortona, come mostrò in un suo quadro che fece ivi per la chiesa del Carmine, ed in altri per privati. Valse più nei lavori a olio, che non in affreschi, nondimeno riportò lode anche in questi, massime per l'opera che fece nella gran sala Alliata, ma restò vinto dai due suoi discepoli Francesco e Giuseppe Melandi. Morì nel 1730.

** GABRIELLI, famiglia italiana, intorno alla cui origine, secondo il Sansovino *(Fam. ill. d'Italia)* corrono due opinioni: l'una che ella non sia forestiera, ma veramente d'Italia, e narrano come nell'a. 290 S. Secondo martire fosse preso in Gubbio nelle case di Eudossia Gabriella, di famiglia nobile e cristiana, presso la quale erasi riparato dalla persecuzione dell'imperador Massimino, e facendo discendere i Gabrielli da questa Eudossia, mostrano come fin da quel tempo già in Gubbio fossero grandi; la seconda opinione poi è quella che più generalmente si reca intorno a tutte le chiare

generazioni della nostra penisola, cioè che essi Gabrielli sieno usciti di Germania. Il medesimo Sansuvino, fin dal 1207, comincia a ricordare un Cante Gabrielli che militò sotto l' imperadore Corrado II, e quindi fa una lunga enumerazione di altri uomini ragguardevoli o per armi, o per lettere, o per magistrature, de' quali taceremo per passare a quello tanto noto, come sentenziatore di Dante.

GABRIELLI (Cante de'); fu potestà di Firenze nel 1302. Sotto la sua magistratura furono proscritti Dante ed il padre del Petrarca. — ** Era podestà di Lucca al tempo che Enrico VII imperadore passò in Italia, ed ebbe la dignità di capitan generale della lega guelfa, e prese la città di Assisi e mosse guerra contro Perugia.

GABRIELLI (Iacopo); usurpò nella stessa città un potere quasi illimitato. La sua tirannide fu sì violenta, che cessate che ebbe le sue funzioni di potestà, una legge della repubblica proibì di più affidare alla famiglia Gabrielli veruna magistratura. Tuttavia questo medesimo Iacopo fu richiamato a Firenze nel 1340, e riconobbe la generosità de' fiorentini agevolando al duca d' Atene il modo di farsi tiranno.

GABRIELLI (Giovanni di Cantaccio de'); s' impadronì dell' autorità sovrana a Gubbio, e, nel 1350 fece alleanza con Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano; ma fu spogliato del suo potere dal cardinale Egidio Albornozzo, che sottomise Gubbio all' autorità del papa.

GABRIELLI (Cante II de'); fu nominato capitano del popolo a Firenze durante la sollevazione de' Ciompi nel 1379, e resistè con coraggio alle minacce della plebaglia che voleva forzarlo a versare un sangue innocente. Questa famiglia ha dato vari cardinali alla Chiesa, e persone ragguardevoli in letteratura.

** GABRIELLI (Trifone), chiamato, per dottrina, il Socrate de' suoi tempi; visse nel sec. XVI; fu carissimo al Bembo; menò la vita in solitudine sovra una collinetta del Padovano, e scrisse un *Dialogo della Sfera*. Alcuni recano a lui i *Comenti* del Petrarca e del Dante che corrono sotto il nome di Bernardino Daniello. Morì a Venezia nel 1549.

GABRIELLI (Pietro-Maria), n. a Siena nel 1643, da una famiglia nobile di questa città; coltivò con frutto l' astronomia e la botanica; divenne professore di questa ultima scienza e di medicina teorica nella sua patria; vi fondò l' accademia *dei fisiocritici*, e morì nel 1705. Abbiamo di lui: *Eliometro fisiocritico, ovvero la meridiana sanese*, ecc. (Siena, 1705).

GABRIELLI (Gio. Maria), cardinale, n. a Castello nel 1654; entrò nella congregazione de' cistercensi, ne divenne generale supremo, ricevè quindi la porpora dalle mani di papa Innocenzo XII, e morì nel 1711. Però è assai meno conosciuto pei suoi scritti, rimasi quasi tutti mss., che come difensore delle *Massime de' Santi* di Fénélon, e del *Nodus prædestinationis* di Sfondrato.

GABRIELLI (Carlo-Maria), oratore, n. a Bologna nel 1667; fu segretario dell' abate Sampieri; ricevè l'ordine del sacerdozio, e si fece chiaro pel suo valore nella sacra eloquenza. Essendo entrato nella congregazione dell' oratorio, tutto si attese allo studio delle scienze e delle arti; ricusò tutte quelle onoranze e dovizie che gli furono offerte in corte di Roma, e morì in sua patria nel 1745. Abbiamo di lui (in italiano) le *Vite* di vari ragguardevoli oratori; —la *Vita della venerabile Madre Mar.-Gaetana-Scolastica Muratori* (1749); —*Prediche* ed alcune opere teologiche ed ascetiche. Gli dubbiamo l' edizione della *Bibliotcca legalis amplissima* d' Augusto Fontana (Parma, 1698, 8 vol. in fol.

** GABRIELLI (Domenico), sonatore di violoncello, detto *Menghino dal violoncello*. Aggregato all' accademia de' filarmonici di Bologna l' a. 1676, ne fu principe nel 1683. Servì la chiesa di S. Petronio fino alla sua morte, che seguì l' a. 1690. Pubblicò: *Balletti, Gighe, Correnti a tre strumenti* (Bologna, 1684); — *Cantate a voce sola* (ivi, 1684). Compose drammi per varie città e singolarmente per Venezia.

GABRIELLI (Giulio), cardinal vescovo di Sinigaglia, n. a Roma nel 1748, m. nel 1822; esercitò l' ufficio di prosegretario della S. Sede in quei tempi contenziosi in cui il papa doveva difendere la sua indipendenza contro Napoleone. Per ordine del Lefebvre, inviato di Francia, Gabrielli fu esiliato a Milano, quindi in Francia. Di ritorno a Roma nel 1814 fu fatto segretario dei brevi, poi prefetto della congregazione del concilio e prodatario. Trovansi varie scritture di questo prelato nella *Corrispondenza autentica della corte di Roma colla Francia* (1809, in 8.º).

GABRIELLI (Caterina), celebre cantatrice italiana, nata a Roma nel 1730, era figlia del cuoco del principe Gabrielli. Ornata di bellissima voce, ella si fe' ammirare fin dall'età di 14 anni ed il principe prese cura di farla ammaestrar nella musica. Esordì a Lucca nel 1747, in qualità di *prima donna*; percorse quindi vari teatri d' Italia; passò a Napoli nel 1750, e per la sua riputazione, fu chiamata dal celebre Metastasio a Vienna, e nominata dall' imperatore Francesco I.º prima cantatrice di corte. Dopo aver guadagnato somme inestimabili, la Gabrielli passò nel 1765 a Palermo, quindi a Parma, dove l' infante don Filippo si accese tanto follemente di lei da menarle buona ogni sua vaghezza o capriccio. Nel 1768 uscì segretamente da questa città, andò in Russia, dove l' imperatrice Caterina chiamavala da gran tempo; soprastette varj anni a Pietroburgo; ritornò in Italia con gran tesoro di gemme, e con tanto danaro da bastarle per costituirsi una rendita di 20,000 fr., ma ciò non le fu impedimento a farsi udire per molto tempo ancora sui principali teatri d' Italia. Nel 1780 si ridusse a Roma, e ivi morì nel 1796.

GABRIELLI (Francesca), detta *la Gabriellina* per distinguerla dalla precedente, nata a Ferrara nel 1755; fu inviata nel 1770 a Venezia dal padre per coltivare la sua vaga voce nel conservatorio dello *Ospedaletto*, e fu istruita dal Sacchini. Esordì nel 1774 sul teatro veneziano detto di S. Samuele, e dopo aver ricevuto gli applausi del pubblico nelle diverse città d' Italia, passò a Londra, vi soggiornò varj anni, e finalmente si ritrasse a Venezia, dove morì nel 1795.

** GABRIELLO (Onorio), detto anche *Onofrio da Messina*, n. in questa città nel 1616; fu pittore e levossi dalla schiera volgare, ma dovè abbandonare la patria per le rivoluzioni del 1674 e 1676, e andò col suo compagno Maroli errando per l' Italia. Per sei anni stette col Barbalunga, indi passò col Pussino, poi col Cortona in Roma, e finalmente dimorò 9 anni a Venezia, e di là tornò nella patria ricco di nuovi pregi nell' arte, massime per la soavità e leggiadria nello stile in cui parvo volesse farsi originale. Molti suoi dipinti sono in Messina ed in Padova. Ebbe singolar maestria nel rappresen-

tare minuti accessori ed ornamenti come nastri, giojelli, merletti, ecc., e morì nel 1706.

** GABRINI (Tommaso-Maria), ellenista e filologo, n. in Roma nel 1726 della stirpe di quel famoso Cola di Rienzo. Entrò nella religione de' chierici minori regolari, e fu professore di lingua greca in Pesaro con molto grido, poscia in Roma di filosofia. Fatto curato, si mostrò assai zelante del bene del popolo e della chiesa, e quindi, come uomo singolarmente pietoso e dotto, fu assunto a mano a mano a varie dignità monastiche, e per ultimo a quella di generale dell' ordine suo, nella quale si morì l' a. 1807, lasciando alle stampe: una *Dissertazione sulla XX proposizione del 1.º lib. di Euclide*, ch' ebbe molte edizioni;—alcune *apologie* di Cola di Rienzo; e parecchie *opericeiuole* ascetiche, e *discorsi* sopra argomenti naturali ed archeologici, sparsi in varie raccolte. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GABRINO (Agostino), fanatico, n. a Brescia verso la metà del XVII sec.; s' annunziò come monarca della Santa Triade, principe del settenario, capo supremo di tutti i numeri misteriosi, delegato di Dio per salvare la chiesa cattolica dall' invasione dell' anticristo, il cui regno era vicino, che doveva soggiogare il mondo al suo potere. Raccolse una turba di creduli, la maggior parte artigiani, al numero di circa 80; die' loro il titolo di cavalieri dell' Apocalisse, con armi consistenti in una stella risplendente circondata dai nomi degli arcangeli Raffaelle, Michele, Gabriello, un baston da comando ed una spada ad armacollo. La domenica delle Palme dell' anno 1694, Gabrino entrò in una chiesa di Brescia, e piombò sui preti che vi celebravano il divin ufizio, ma fu arrestato, messo in prigione come pazzo, o la sua setta disparve con esso.

** GABRINO FUNDULO, uomo d' infame nominanza, di perfidia e crudeltà; fu unito a' Cavalcabue aiutandolo a insignorirsi di Cremona nel 1411; poscia alzò anch' ei la speranza al supremo potere, e invitati vari della famiglia Cavalcabue in una sua villa, tutti quanti li trucidò, e si tolse in mano il freno della città, ma poi preso e condotto a Milano, ebbe mozzato il capo per ordine di Filippo Visconti. Nell' ora della morte, esortato a pentirsi de' suoi falli, rispose al confessore come d' altro non si pentiva che del non aver precipitato dalla cima della torre di Cremona papa Giovanni XXIII, e Sigismondo imperadore.

** GABUZIO (Gio. Antonio), dotto barnabita, n. a Valduzza nel Vercellese l' a. 1567; fu in Roma professore, e consultore della congregazione dell' Indice, ed ivi morì nel 1627. Abbiamo di esso: *La Cronica del suo ordine*; — *Le Costituzioni e privilegi della Compagnia della Carità eretta in Cremona* (1598);—*Rituale romanum*, ecc. (1614); — *La Vita di Gio. Batt. Rosario* (1656); — *Vita B. Alexandri Saulii Ateniensis, tum Ticinensis episcopi*, ecc. (1648). Lasciò mss. *Apostolicarum Pii V romani pontificis epistolæ selectæ*, ecc.

** GABY (Gio. Batt.), superiore de' minori osservanti di Loches; nel 1686 andò in forma di missionario nel Senegal, e tornatone, pubblicò: *Relazione della Negrizia*, contenente una accurata descrizione *de' suoi regni*, ecc. (Parigi, 1689).

GACE o GASSE. — V. BIGNE.

GACÈ (Carlo-Augusto *de Matignon*, conte de), maresciallo di Francia, governatore dell' Aunis, n. nel 1646 a Parigi, m. nella stessa città nel 1729; era bisnipote del maresciallo Giacomo di Matignon. Fece le prime prove nell' armi sotto il duca de La Feuillade ed ebbe il carico nel 1708, come luogotenente generale, d' accompagnare in Scozia il nipote di Giacomo II, richiamato da una potente fazione. Ai servigi che si attendevano dal suo zelo, fu fatta precorrere la ricompensa col conferirgli il bastone di maresciallo, ma la vigilanza del ministero inglese fece andar fallito questo tentativo.

** GACHES (Pietro), *n.* a Castres nel 1523; fu tra' primi a seguitar le dottrine di Calvino; fatto console della sua patria nel 1563 rendè chiara la carità e l' amore che aveva pe' suoi concittadini, particolarmente in una fiera pestilenza; fe' rizzare una chiesa pe' suoi correligionari, e morì nel 1595 bene amato e compianto.

** GACHES (Iacopo), figlio del precedente, n. a Castres nel 1558; fu molto affezionato alla setta calvinistica in cui nacque; ma si mostrò tuttavia imparziale nel compilar le *Memorie sulle guerre di religione dell' Alta-Linguadoca*: quest' opera preziosa per conto de' fatti, ma scorretta nello stile, è rimasa ms. Morì nel 1612.

** GACHES (Raimondo), nepote del precedente, n. a Castres verso il 1615; fu ministro della chiesa calvinistica, e con gran lode predicò in patria o a Charenton. Oltre a molti *Sermoni*, stampati a Parigi, tra' quali più si ammirano: *Gesù agonizzante*; — *L' Ateismo confuso*; — *il Voto del fedele*; — *La Consolazione promessa a' fedeli*; — *Il trionfo del Vangelo*; dettò vari componimenti poetici, e passò di questa vita nel 1668.

** GACHET, medico francese, m. ne' primi anni del presente secolo; è autore delle seguenti opere: *Quadro storico degli avvenimenti presenti, rispetto alla loro influenza nella salute* (1789); — *Problema medico e politico pro e contra gli arcani o rimedj segreti*; — *Manuale de' podagrosi*: questo libro ebbe più edizioni, quantunque non recasse grande utilità agl' infermi di quel male, se è vero quel che fu detto, che lo stesso Gachet pativa di podagra e non seppe liberarsene.

** GACHI (fra Gio.), francescano del convento di Cluses nel Faucigny; viveva in sull' esordire del sec. XVI; quantunque di lui non faccia ricordo, nè Wadding nella *Bibl. frat. min.*, nè Grillet nella *descrizione del dipartimento del Monte Bianco*, pure è autore di un singolarissimo libro intitolato: *Trialogo nuovo, contenente l' esperienza degli errori di Martino Lutero, le doglianze della gerarchia ecclesiastica e il trionfo di Verità invincibile* (1524).

GACON (Francesco), poeta satirico, n. a Lione nel 1667, m. nella sua terra di Baillon, presso Beaumont-sur-Oise, nel 1725; col suscitare scandalo, pensò acquistar fama, e perciò mosse assalto agli uomini di maggior celebrità del suo tempo per richiamar su di sè la pubblica attenzione. G. B. Rousseau, Lamotte, e Boileau stesso furono segno alle sue invettive. Nel 1717 un' ode da lui composta, ottenne, per manco di suffragi, un premio all' accademia francese. Abbiamo di lui un gran numero di scritti, quasi tutti meno che mediocri. Citeremo solamente. *Il Poeta senza lisciо*, raccolta di satire e d' epigrammi (1696-1701); — *Traduzione d' Anacreonte*, in versi francesi (1712, 2 vol. in 12.º); — *L' Anti-Rousseau* (1712, in 12.º); — *L' Omero vendicato* (1715, in 12.º); — *Le favole di Lamotte tradotte in versi francesi al caffè del Parnaso* (in 8.º); — *Patenti del berrettino*; —

Iscrizioni, *emblemi*, ecc.; e finalmente *il segretario del Parnaso* (1725, in 8.°).

✽✽ GACON-DUFOUR (Marianna-Giovanna d'HUMIÈRE), autrice di romanzi, molto feconda, ma di poco pregio, nata a Parigi nel 1753; facendo continua dimora in villa, prese vaghezza dell'agricoltura; fu ascritta a varie accademie, e morì a Parigi presso al 1835. I molti suoi scritti spesso la spinsero incontro ad acerbe censure. Parlava di lei il sig. di Féletz, trattando d'una delle sue opere sull'economia domestica, nel *Giornal dell'impero*, quando scriveva: « Droghe per droghe; a me piac« cion più le sue confetture che non i suoi libri ». Non istaremo a ricordare le opere da lei dettate (in gran parte anonime), chè faremmo una lunga lista con poco utile de' lettori, ma la noteremo come editrice di un libro del suo amico Silvano Marechal, intitolato: *Dello virtù*, al quale aggiunse una *Notizio* sull'autore (Parigi, 1807, in 8.°).

GAD, 7.° figlio di Giacobbe; fu capo di una tribù posta a levante del Giordano, fra quelle di Manasse e Ruben. — GAD, profeta giudeo; predisse a Davidde che sarebbe punito della sua vanità, dalla guerra, dalla peste e dalla carestia, per aver fatto la enumerazione del suo popolo.

✽✽ GADAGNE o GADAIGNE e meglio GUADAGNI (Tommaso di), signore di Beauregard, n. in sul finire del sec. XV da una famiglia fiorentina trapiantatasi a Lione; esercitò la mercatura e venne in tanta ricchezza, che proverbialmente si dice ancora in Lione *ricco come un Gadagne*, e dopo aver provveduto a' suoi figli, fece nobilissimo uso dell'acquistato tesoro in pubbliche beneficenze, fondando lo spedale di S. Tommaso, e fabbricando una cappella nella chiesa de' frati di S. Iacopo tutta ornata di marmi bellissimi, e di stupende opere d'arte. Il quadro che ora s'ammira nel Museo del Louvre rappresentante *lo Incredulità di S. Tommaso* fu fatto da Cecchino Salviati per questa cappella.

✽✽ GADAGNE o GADAIGNE e meglio GUADAGNI (Guglielmo di), figlio del precedente, signor di Bothêon, barone di Verdun; era luogotenente generale del Lionese, del Forez e di Beanjolais quando nel di 21 febbraio 1589, levatisi i lionesi a romore in favor della lega, dodici di loro condotti da un prete, andatisene al Guadagni gli brandirono in sugli occhi i pugnali e minacciando ad ogni parola di sgozzarlo, volevano obbligarlo a soscrivere il nuovo giuramento della Santa-Unione, com' essi chiamavano; ma l'intrepido luogotenente non si lasciò smuovere, per cui fu fatto uscire da quei forsennati fuori di Lione. Raccolse allora varie milizie e cominciò a combattere valorosissimamente; in quelle mischie perdè un figlio, e quando Enrico IV ottenne il trionfo, non dimenticò la eroica fede del Guadagni e lo creò cavaliere dello Spirito Santo. Il Guadagni morì a Lione nel 1600 mentre dava opera all'apparato delle nozze di Enrico.

✽✽ GADALDINI (Antonio), stampatore e libraio modenese; raccolse da ogni paese i libri più commendevoli introducendoli in Modena; aiutò i buoni ingegni; fu in altre guise benemerito delle lettere, ma essendo accusato di aver raccolto libri eretica-li, fu chiuso nelle prigioni del S. Uffizio in Roma. Morì di presso a 90 anni nel 1563.

✽✽ GADALDINI (Agostino), medico, figlio del precedente, n. a Modena nel 1515; esercitò l'arte medica a Venezia, ed ivi illustrò e tradusse le *Opere* di Galeno (1625), e morì nel 1575. Ebbe 3 figli: Marcantonio canonico di Trevigi e dottissimo nella cronologia; — Belisario editor dell'opera di Vittore Trincavello, e autore di *poesie* latine. — Teofrasto letterato e giureconsulto non volgare.

✽✽ GADBURY (Gio.), astrologo inglese, n. nel 1627 in Wheatly; fece in prima mestiere di sarto, ma nel 1644 andossene a Londra, dove si pose sotto gli ammaestramenti di Guglielmo Lilly famoso astrologo, e diedesi quindi a predire altrui l'avvenire, a trarre oroscopi, o fare almanacchi, ecc., e di questi non pure ne compose per la Inghilterra, ma anche ne fece uno per le *Indie occidentali* nel 1674. La emulazione, o a dir meglio la invidia di mestiere, suscitò guerra tra lui e il suo maestro, contro il quale scrisse il suo *Merlinus Anglicanus*; il maestro gli rendè pan per focaccia trattandolo di mostro d'ingratitudine e rinfacciandogli i suoi perduti costumi. Gadbury era cattolico, ed alcune osservazioni politiche inserite ne' suoi *Almanacchi* mentre facevasi processo sulla congiura di Tito Oates gli procacciarono varie amaritudini, e morì nel 1691; ma il suo nome seguitò, come s'usa, ad apparire negli almanacchi. Delle sue opere la più importante si è: *La dottrina degli oroscopi*, ecc. (Londra, 1657).

✽✽ GADD (Pietro-Adriano), professor di chimica nell'università di Abo, morto sull'uscire del passato secolo. Seppe molto innanzi nella mineralogia e nella botanica, e di molte piante arricchì il suolo della Finlandia, dove fu direttore delle piantagioni. Scrisse in lingua svedese molte *memorie* e *dissertazioni* geografiche, fisiche e geologiche.

GADDESDEN (Gio. de), empirico inglese; esercitò la medicina in Oxford al cominciare del sec. XIV, e fu medico del re d'Inghilterra. Abbiamo di lui: *Rosa angelica* (Pavia, 1492, Venezia, 1506, 1516; Napoli, 1508, in fol.; nuova edizione corretta e riordinata da Filippo Scoflo, Ausbourg, 1595, in 4.°). Questo racconto, curioso per le cose strane che in sè racchiude, è diviso in 4 titoli principali ed abbraccia tutte le parti dell'arte com'era uso in quel tempo d'ignoranza e di superstizione. Gaddesden che è qualche volta designato sotto il nome di *Gio. l'Inglese*, compose la sua *Rosa angelica* d'estratti di medicina, arabi e latini, anteriori al XV sec.; e non vi si trova che un piccolissimo numero di fatti nuovi e ragguardevoli, fra i quali citeremo la distillazione indicata come mezzo di rendere dolce e potabile l'acqua del mare.

GADDI (Gaddo), pittor fiorentino, imitatore di Cimabue, n. nel 1239; fu chiaro per la diligenza e finezza del suo disegno; ma la maniera di pittura che adottò specialmente fu quella del musaico, nel quale fu eccellente. Vari suoi lavori ornarono l'antica basilica di S. Pietro di Roma. Sulla fine della sua vita trovò modo di fare sopra gusci d'uovo, certi piccioli musaici, che furono riccercatissimi al suo tempo. Morì nel 1312. — ✽✽ Molti lavori di Gaddo Gaddi sono a Firenze, ed in particolare i *Profeti* in S. Giovanni che secondo il Vasari furono il primo suo lavoro in musaico dove fu dato per aiuto ad Andrea Tafi, e il mezzo-tondo parimente di musaico che sta in Duomo sulla porta maggiore, opera riputata bellissima al tempo in che apparve, per la quale Gaddo fu chiamato a Roma, dove si conservano ancora i suoi musaici in S. M.ª Maggiore. Tra lui ed il Cimabue corse grande amicizia.

GADDI (Taddeo), figlio del precedente, allievo di Giotto, n. nel 1300, m. nel 1352; fu celebre per l'arte colla quale esprimeva le passioni dell'ani-

ma nei suoi quadri. Si fece pure reputazione come architetto; sui suoi disegni fu costruito il *Ponte Vecchio di Firenze*, e condusse a termine nella stessa città la *Torre di Santa Maria del Fiore*. — ** Rimangono sue lodate opere di pittura in S. Croce, e nel capitolo degli Spagnuoli in S.a Maria Novella, dove lavorò a competenza col Memmi, e particolarmente il *Cenacolo* che figurò nella volta, è uno de' più bei lavori del sec. XIV. Giotto che lo aveva tenuto al sacro fonte battesimale lo ebbe come il più caro de' suoi discepoli.

GADDI (Angiolo), figlio del precedente, n. nel 1324, m. nel 1387; è conosciuto eziandio per alcune tavole stimate; ma il pingue retaggio che gli lasciò suo padre lo distolse dallo studio delle belle arti. — ** Tuttavia molte sono le opere ch' ei lasciò, e il coro di S. Croce è tale da meritargli la stima dei posteri, benchè non facesse tutto quello che avrebbe potuto se avesse atteso all' arte più di proposito.

GADDI (Giacomo de'), filologo e letterato, n. a Firenze nel XVII sec., membro dell' accademia *degli Sregliati*; ha composto tanto in versi che in prosa gran numero di opere poco conosciute ai di nostri, anche in Italia, e su cui furono dati giudizi molto contraddittori. Quelle che furono stampate sono: *Corollarium poeticum sive poematum libri II* (Padova, 1628, Firenze, 1636, in 4.o); — *Adlocutiones et elogia exemplaria cabbalistica, oratoria, mixta, sepulcralia* (Firenze, 1636, in 4.o); — *De scriptoribus non ecclesiasticis, græcis, latinis et italicis, critico-historicum et bipartitum opus* (2 vol. in fol., Firenze, 1648; Lione 1649); — *Poetici lusus* (Venezia, 1658, in 12.o).

GADEBUSCH (Federico Corrado), scrittore laborioso, n. nel 1719 nell' isola di Rugen; tenne vari uffizi subalterni di magistratura in Svezia; fu chiamato in Russia dall' imperatrice Caterina II per far parte della commissione legislativa, stabilita da questa regnante a Mosca; ritornò poco tempo appresso in Svezia, e diventò membro del concistoro e capo di giustizia della città di Dorpat, dove morì nel 1788. Ha lasciato gran numero di opere mss. e stampate: le principali sono: *Memorie sulla storia della Livonia* (Riga, 1772, in 8.o); — *Saggio sulla vita del conte di Fermor* (1775, in 8.o); — *Biblioteca livoniana per ordine alfabetico* (1777, 3 vol. in 8.o); — *Saggi sulla storia e la giurisprudenza della Livonia* (in 8 fascicoli in 8.o, 1779 al 1785); — *Annali livoniani, dal 1030 al 1761* (1780-83, 8 vol. in 8.o).

** GADELIUS (Erico), medico e professore di anatomia a Stockholm e poi di medicina teorica nell' istituto medico chirurgico, n. a Stockholm nel 1778; ebbe dalla vedova e povera sua genitrice accurata educazione, e nell' università di Upsal studiò la medicina; presto mostrò quale e quanto fosse il suo ingegno, sì che nel 1801 fu medico dell' accademia militare di Colberg, e poi medico primario del grande spedale di Sabbalsberg, dove fondò una cassa a benefizio de' poveri. Passato a Stockholm e crescendo sempre la fama sua istituì nel 1808 la *Società de' medici di Svezia* e fu primo segretario della medesima; negli anni 1813-14 fu primo medico dello spedal militare; ebbe altri onorevoli carichi, e dal re le insegne di cavaliere di Wasa, e morì nel 1827. Le sue principali opere sono: *Manuale di giurisprudenza medica* premiato dal collegio di Sanità che nel 1802 aveva proposto un premio al miglior trattato su tal materia; — *Discorso sulla medicina popolare* (1810); — *Trattato sugli idatidi trovati nel ventricolo del cervello*.

** GADEN-DAM, o meglio GADEN (Gio. Guglielmo), storico e giureconsulto, n. a Lauenburgo nel finire del sec. XVII; l' accademia di Bayreuth lo elesse professore di storia e di legge nel 1742, indi fu vice cancelliere nella nuova università di Erlang, e conte palatino. Ignote sono le cagioni per le quali nel 1743 fu deposto, e andossene a Kiel dove ebbe gli uffizi di avvocato fiscale, vice cancelliere dell' università e professor di diritto, ma ivi pure fu deposto nel 1754, imprigionato e dannato alle forche, ignorandosi pure per qual cagione, ma rivedutosi il processo fu dichiarato innocente, e morì nel 1771. Abbiamo di lui: *Historia academiæ Fredericianæ Erlangensis* (1744); — *Investigazioni intorno alle dignità ereditarie del margraviato di Norimberga*, ecc. (1748).

** GADIO o GADI (frate Girolamo), de' minori conventuali di S. Francesco di Bologna; si dottorò *in* teologia l' a. 1506, e fu ascritto al collegio de' teologi. Ottenne una cattedra nel pubblico studio e vi lesse filosofia morale, metafisica e teologia. Morì l' a. 1530. Stampò mentre che visse: *Commentaria in Quolibeta Joannis Scoti* (1513).

GADROIS (Claudio), n. a Parigi verso il 1642; si diè da prima allo studio della teologia, e della filosofia scotastica; ma avendo conosciuto la filosofia di Cartesio, si pose tra i più zelanti partigiani della medesima. Nominato direttore dello spedale militare di Metz, ivi morì nel 1678, vittima del suo zelo e della sua devozione pel servizio dei soldati ammalati. Abbiamo di lui: *Discorso sull' influenza degli astri* (1671, in 12.o); — *Sistema del mondo* (1675, in 12.o). Questi due scritti ottennero qualche plauso in quel tempo, e sono adesso quasi affatto obliati.

GADSDEN (Cristoforo), uno dei fondatori della libertà dell' America settentrionale, n. in questa regione verso il 1724; fece parte del congresso della Nuova York, nel 1774, nè meno si fu celebrato per la sua prudenza e costanza nel consiglio che pel valore nel campo di battaglia, segnatamente all' assedio di Charlestown nel 1780, e morì nel 1805 luogotenente governatore della parte australe della Carolina.

** GAEDE (Enrico-Maurizio), naturalista danese, n. nel 1796 a Kiel; compiè gli studi nell' università di Berlino, e nel 1817 fu fatto professor di scienze naturali a Rotterdam, e nel 1819 a Liegi, e morì nel fior degli anni correndo il 1834. Abbiamo di lui: *Note sull' anatomia degli insetti* (1815, 2 vol. e 2 tav.); — *Note sull' anatomia e la fisiologia delle meduse* (1816); — *Observationes quædam in insectorum vermiumque natura* (1817); — *De vero naturæ indagatore* (1818); — *Discorso sul vero fine dello studio delle varie parti della storia naturale* (1822); — *Dio nella natura* (1824); — *Vita muta* (1833); e diversi articoli, ecc.

GAELEN (Alessandro van), pittore olandese, *n.* nel 1670, m. nel 1728; fu allievo di Giovanni Huglemburch; passò una parte della sua vita a Londra, e dipinse con lode battaglie, cacce, ritratti, ecc. La regina Anna gli aveva commesso diverse tavole, e fra le altre *la Battaglia della Boyna* combattuta sotto Guglielmo III.

** GAERTNER (Bernardino-Augusto), giureconsulto, n. a Cassel nel 1719; tenne vari uffizi di stato assai ragguardevoli e fu preposto al ministero delle armi nel tempo della guerra de' 7 anni. I generali

francesi lo menarono a Strasburgo in forma di statico; tornato libero dopo la pace, ebbe altre dignità; fu membro della deputazione che compose in pace le contese tra i due principali rami della casa d'Assia; diresse la reggenza del concistoro nel 1782; fu consigliere intimo del principe di Marburgo, e morì nel 1795. Poche opere scrisse: le due principali son quelle sulla riduzione delle monete.

** GAERTNER-ROHYDORF (Carlo-Guglielmo di), giureconsulto, n. a Dresda nel 1700; professò giurisprudenza nell' università di Lipsia; fu membro del tribunale supremo istituito dall' elettor di Sassonia come vicario dell' impero negl' interregni dal 1740 al 1745, e fu poi consigliere aulico imperiale fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1760. Oltre ad un gran numero di dissertazioni, abbiamo di lui: *Institutiones juris criminalis*, che ebbero 3 edizioni dal 1729 al 1765; e *Saxonum leges tres antiquissimæ ætate Caroli M. confectæ* (1730).

GAERTNER (Carlo-Cristiano), n. nel 1712 a Freiberg in Sassonia; ha fatto epoca nella letteratura germanica, perocchè con le ornate forme brillanti dello stile e la severità della critica molto giovò al rinnovamento che le lettere provarono in Alemagna al cominciar del XVIII sec. Associatosi a due de' suoi condiscepoli, Gellert e Ramler, lavorò prima a Lipsia sotto la direzione di Gottsched nella traduzione del *Dizionario di Bayle*, e della *Storia antica del Rollin*. Più tardi collegatosi a Cramer, Schlegel, Ebeal, Giseke, Zaccaria, Schmid, e Klopstock pubblicarono le *Nuove materie per ricreare l' intelletto e l' ingegno*, opera conosciuta sotto il titolo di *Bremisehs Beitræge*, perchè fu pubblicata a Brema, la quale ebbe gran corso. Gaertner, nominato al 1747 professore di morale e rettorica al collegio Carolino a Brunswick, occupò quella cattedra fino al 1787. Aveva ottenuto nel 1775 un canonicato del capitolo di S. Biagio nella stessa città, e nel 1780 il titolo di notabile aulico del ducato. Morì nel 1791. Abbiamo di lui oltre la sua collaborazione alle opere precitate: *Raccolta di discorsi* (1761, in 8.º); — *La fedeltà alla prova*, commedia pastorale; — *La Bella Rosetta*, commedia in un atto.

GAERTNER (Giuseppe), dotto botanico, n. nel 1732 a Calw, nel ducato di Wurtemberg, dove suo padre esercitava la medicina; abbandonò di buon'ora lo stato ecclesiastico, cui erasi destinato, per darsi allo studio della medicina, dell' astronomia, della fisica e della botanica. Seguì il corso di lezioni del celebre Haller nell' università di Gottinga, e per perfezionarsi nelle cognizioni che aveva acquistate, percorse nel 1754 l' Italia, la Francia e l' Inghilterra. Di ritorno in sua patria nel 1759, fu nominato professore d' anatomia a Tubinga, e salì nel 1768 la cattedra di botanica in Pietroburgo, ove diresse il giardino delle piante. Visitò quindi l' Ukrania ed una parte della Moldavia e fece in que' luoghi preziose scoperte. Dopo avere abbandonato la Russia nel 1770, viaggiò in Olanda ed in Inghilterra, e morì nel 1791, spossato dalle fatiche sostenute ne' suoi studi. Ha lasciato sulla fruttificazione un trattato stimatissimo e divenuto classico, sotto questo titolo: *de Fructibus et seminibus plantarum; accedunt seminum centuriæ quinque priores*, in due parti (1789, 1791, 2 vol. in 4.º); un supplemento a quest' opera che meritò i suffragi dell' accademia delle scienze di Parigi fu dato alla luce dal figlio dell' autore. Abbiamo ancora del Gaertner una *Memoria sui molluschi*, inserita nelle *Transazioni filosofiche* della società reale di Londra, di cui era membro; un' altra sugli *Zoofiti*, negli *Spicilegia zoologica* di Pallade; ed un *Frammento sulla classificazione sistematica delle piante*, nel *Magazzino botanico* di G. G. Roemer. Aveva cominciato un *Vocabolario botanico poliglotto*. Trovasi una bonissima *Notizia sulla vita e gli scritti di Gaertner*, fatta dal Deleuze, nel I.º vol. degli *Annali del museo di storia naturale*.

** GAETA (Goffredo da), giureconsulto del sec. XV, che prese il nome dal luogo ove nacque, e fu de' primi a sedere nel collegio de' dottori creato nel 1428 da Giovanna II regina di Napoli; poscia trasferito nella camera de' conti da Alfonso I.º, intorno al 1442, resse quella carica insino al compiersi del suo corso mortale che seguì presso al 1465. Il suo sapere in quella età fu stimato rarissimo; ed assai autorevoli sono stati nel foro i suoi comenti *sopra i riti della regia camera*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GAETA (Stefano da), latinamente *Stephanus Cajetanus*, celebre canonista così detto dal luogo ove nacque; fiorì nel sec. XV; rendutosi domenicano, coltivò la giurisprudenza e la teologia, e insegnò queste scienze ne' principali conventi dell' ordine; l' arcivescovo di Napoli il volle suo vicario, e ignorasi il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1470. Scrisse: *Sacramentale neapolitanum perutile* (1475); — *Repetitio C. quoniam, in qua tractatus materia juris patronatus* (S. D. in fol.).

** GAETA (Barabballo da), poeta latino del sec. XVI, tutto fumo e boria. Visse in Roma careggiato con doni e convili da prelati e da principi, che forse prendevan sollazzo di quella sua matta estimazion di sè stesso; perocchè tenevasi pari al Petrarca nel far versi all' improvviso, e da ultimo chiese d' essere come lui solennemente coronato d' alloro. Il Giovio, che narra queste cose nella vita di Leon X, dice che la cerimonia dovevasi fare in Campidoglio, ma non fu potuta compiere, perchè l' elefante, sul quale v' andava con gran pompa il poeta, non volle oltrepassare il ponte Sant'-Angelo. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GAETANI, famiglia illustre di Pisa stabilita in questa città verso l' anno 962; fu per varj secoli al governo della repubblica e seguì la parte ghibellina. Gelasio II, eletto papa nel 1119, era di questa famiglia.

GAETANI o CAIETANO, famiglia illustre di Roma della quale si trova memoria fin dal III sec. Dette alla chiesa, nel 1294, il papa Bonifazio VIII; i suoi differenti rami si sono imparentati alle prime famiglie di Roma e di Napoli. — ** A questa illustre casa, che è detta anche de' duchi di Sermoneta, appartengono, almeno per la più parte, gli uomini ricordati qui appresso sotto i cognomi di Gaetani, o Gaetano.

GAETANI (Onorato), conte di Fondi, signor napolitano del sec. XIV; riuscì a muovere contro Urbano VI un gran numero di cardinali mal soddisfatti, come lui, del pontefice, e li indusse a seguitarlo sotto colore del bene della religione. Essi elessero un altro papa col nome di Clemente VII, e questo diede origine al grande scisma d' Occidente, che per 37 anni divise tutta la cristianità.

GAETANI (Tommaso di VIO detto), cardinale, n. nel 1469 a Gaeta nel regno di Napoli; entrò nel-

l'ordine di S. Domenico nel 1484 e ne fu eletto generale l'a. 1508. Molto giovò a papa Giulio II e a Leone X che gli vesti la porpora nel 1517 e il creò nell'anno seguente suo legato in Germania. Il cardinale ebbe varie conferenze con Lutero, ma inutili tornarono lo zelo e la eloquenza sua. Fatto vescovo di Gaeta nel 1519, fu mandato novellamente in Alemagna nel 1523. Imprigionato nel sacco di Roma del 1527, ebbe a pagare per suo riscatto una somma assai considerevole, e lornossene alla sua diocesi; ma richiamato dal pontefice in Roma nel 1530, ivi chiuse la vita nel 1534. Ad onta dei negoziati ch' ebbe ad espedire, aveva imposto obbligo a se medesimo di non lasciar cadere giorno che non spendesse alcune ore nello studio, e per tal modo trovò il tempo necessario a scrivere un gran numero di opere. Le principali son queste: *Comenti sulla Bibbia*, in latino (Lione, 1639, 5 vol. in fol.); — *De comparatione papæ et concilii*; libro tutto ligio alle dottrine romane.

GAETANI (Costantino), benedettino della stessa famiglia del precedente, n. a Siracusa nel 1560; per le opere sue letterarie salì in fama, e particolarmente per un eccessivo zelo per la gloria del suo ordine, che cercò fare illustre inscrivendo tra i benedettini una quantità di celebri personaggi antichi e moderni. Paolo V lo fece suo segretario dei brevi. Clemente VIII lo nominò bibliotecario della Vaticana, e morì a Roma nel 1650. Aveva dato molte materie al card. Baronio pe' suoi *Annali*; fece un gran numero di edizioni di autori ecclesiastici con note, e pubblicò alcune scritture, in una delle quali prende a dimostrare che il libro della *Imitazione di G. C.* è d' un benedettino italiano chiamato Gersen. — GAETANI (Sebastiano), provinciale de' minori osservanti nella provincia di Lavoro, in sull' esordire del sec. XVII; ha lasciato un *Comento* latino dei decreti della congregazione de' riti sulla celebrazione della messa.

GAETANI (Ottavio), gesuita, n. nel 1566 a Siracusa, m. nel 1600 a Palermo; scrisse in latino una *Introduzione alla storia di Sicilia* (Palermo, 1617, in 4.°); — *Osservazioni sulle lettere di Teodosio monaco*; ed alcune *Vite* de' Santi di Sicilia (Palermo, 1652, in fol.).

** GAETANI della TORRE (il conte Cesare), poeta ed archeologo, n. nel 1718 a Siracusa, d' antica e illustre famiglia; fatti gli studi nelle scuole de' gesuiti si trasferì a Napoli, e quindi a Roma; tornato in Sicilia a quel tempo in che il principe di Torremuzza promoveva con tanto ardore gli studi delle antichità patrie, anch' ei si diede a queste nobilissime investigazioni, e nel 1756 scuoprì tra le ruine dell' antico teatro la iscrizione della regina *Philistis* che diede sì gran materia alle penne degli eruditi; ma mentre che nel seno della terra cercava antichi monumenti, negli archivi indagava documenti e titoli per illustrare la storia patria. e ricreavasi da queste gravi fatiche col poetare. Nella siracusana università ebbe cattedra di filosofia morale e con ottimo divisamento prese a guida il libro degli *Uffizi* di Cicerone; e questo è da credere gli spirasse l' idea del suo poema sui *doveri dell' uomo* (1790). Giunto alla estrema vecchiezza, morì nel 1808. Ci sarebbe impossibile annoverare le molte sue dissertazioni, e i poemetti scritti per particolari occorrenze, onde ci staremo contenti a citare le seguenti opere: *Dissertazione istorico-apologetica-critica intorno alla origine e fondazione della chiesa di Siracusa* (1748); — *Dialoghi sacri* (1748-49, 2 vol. in 8.°); — *Opticarum quæstionum dissertationes* (1751); — *Piombi antichi mercantili, dissertazione* (1775), continuazione dell' opera del Ficoroni; — *Odi di Anacreonte e gli Idilli ed epigrammi di Teocrito, Mosco, Bione, tradotti in versi italiani* (1776); — *Osservazioni sopra un antico cammeo* (1778); — *Egloghe pescatorie* (1787).

** GAETANI o CAETANI (Onorato), dotto prelato, n. in Roma l' a. 1742 dalla predetta illustre famiglia dei duchi di Sermoneta; al compiere degli studi letterari nel collegio Nazzareno meritò lode avendo recitato innanzi alla santità di Clemente XIII la orazione che suol dire un convittore di quel collegio nella terza festa di Pasqua; diede opera allo studio del diritto nell' archiginnasio della sapienza; e si ammaestrò profondamente oltre negli idiomi latino ed italiano, nell' inglese e francese, e scrisse con eleganza. Seppe molto innanzi nelle scienze fisiche e matematiche, ed ebbe commercio di lettere, per cagion di dottrina, cogli scienziati più solenni dell' età sua; ricreossi dalla continuità di questi gravissimi studi, con le dolcezze poetiche, ed appartenne alle accademie degli Arcadi, dei Volsci, di Montecchio, di Cortona, ed a quella di scienze, lettere e belle arti di Napoli. Nella romana corte fu protonotario apostolico d' onore e reggente della cancelleria. Benchè non volesse mai entrare nel sacerdozio, fu fatto da Clemente XIII abate mitrato. Affranto dalle troppo diuturne fatiche nell' acquistare sapienza, morì l' a. 1797. Poche cose di lui vanno per le stampe e sono: *Osservazioni sulla Sicilia nel 1774*, in italiano e in francese; — *Orazione in morte dell' imperadrice M.ª Teresa*; — *Lettera all' editore del frammento Liviano* (1781); — *Lettera al P. Appiano Buonafede intorno alla temeraria morte dei Mancinelli*, che precedè la storia critica e religiosa del suicidio ragionato di Agatopisto Cromaziano; — *Lettera al sig. avv. Giuseppe Galanti, per servire di supplemento al t. IV della Raccolta degli scrittori napoletani* (1789); — *Lettera al P. Gio. Batt. Beccaria*, in cui lo ragguaglia delle nuove scoperte sull' elettricismo, ecc. stampata nel vol. II.° dell' opera sull' elettricità di esso Beccaria; — *Elogio storico di Carlo III re delle Spagne* (1789); ma benchè in queste opere si vegga profonda e svariata erudizione, e sana critica, pure quale e quanta fosse la sua dottrina si pare sol degnamente dai molti mss. che lasciò, che dall' infaticabile Cancellieri furono ordinati per materie e divisi in 209 volumi. I saggi del suo poetare sono in una raccolta delle rime dei Volsci pubblicata a Velletri sull' uscire del passato secolo. In Roma nel 1800 non fu stampato che il solo 1.° vol. delle *Opere diverse* e *postume* dei Gaetani. Traemmo questi brevi cenni dall' accuratissimo articolo scritto intorno ad esso dal sig. F. Fabi Montani nella *Biografia degli illustri italiani*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo a Venezia.

** GAETANO o CAJETANO (Daniele), valente grammatico, n. a Cremona in sul mezzo del sec. XV; pel grido a che era salita la sua scuola fu chiamato a Milano da Lodovico il Moro ed ivi professò con lode le buone lettere, ma quando volse in basso la fortuna di Lodovico, il Gaetano tornò a Cremona e di nuovo vi aperse scuola, e morì nella miseria l' a. 1528. Abbiamo di lui: I *Comenti* sulle tragedie di Seneca (1485); — *Schiarimenti* sopra Prisciano nella edizione di quel grammatico fatta a Venezia nel 1496;—la *Prefazione* de' Co-

menti di Sabino sopra Virgilio; — *Orazioni* latine; e *Poesie*.

GAETANO o GAETANI (Enrico), cardinale; fu dopo la uccisione di Enrico III mandato in Francia da Sisto V, con istruzione di adoperarsi a fare eleggere un re cattolico. Ei giltossi nelle parti della Lega, si unì co' sedici, e caldamente sostenne le pratiche del re di Spagna. Il papa mal soddisfatto del suo legato, che attizzava il fuoco della discordia anzichè spegnerlo, lo richiamò, e mandollo quell'anno stesso in Polonia, per trarre il re Sigismondo a far parte con gl'imperiali per combattere il turco, ma non fu in questa legazione più avventurato che in Francia, e morì nel 1599 in età di 49 anni. Nel tempo della sua dimora in Parigi aveva pubblicato una *Lettera alla nobiltà di Francia* (1590, in 8.°); — una *Lettera agli arcivescovi, vescovi ed abati del regno* (1590, in 8.°); — una *Lettera alla facoltà teologica* (1591, in 8.°) ed altre scritture tutte informate dello spirito della setta in cui erasi impigliato. — ** Al giungere del card. Gaetano in Parigi, grandi furono le accoglienze che v' ebbe; tutte le autorità, il clero e 10,000 svizzeri furono a riceverlo con replicati salve di moschetteria, ma grazioso è quanto narra Le Grain in tal proposito: « Il « legato tremava di paura che alcun balordo o al« cun politico non avesse caricato a piombo il suo « moschetto, e faceva continuamente cenno con la « mano che si cessasse; ma essi credendo che fos« sero benedizioni che loro desse, da capo sempre « a ricaricare e così lo tennero una buona ora in « quella gran baltisoffiola ».

GAETANO (S.), *Cajetanus*, n. a Vicenza nel 1480; era della famiglia veneziana *de' Thieni*. I suoi parenti gli dettero il nome di *Gaetano* in memoria di uno de' suoi atavi, canonico di Padova, celebre per la sua pietà, quanto per le sue cognizioni, autore di un *Commento* sui IV libri d'Aristotile delle *Meteore* (Padova, 1476, in 4.°). Il giovine Gaetano meritò lode ne' suoi studi; fu dottorato a Padova; esercitò le parti di giureconsulto a Vicenza, e si condusse quindi a Roma per darsi senza distrazione allo studio dei libri santi. Più tardi si consacrò alla predicazione, e fondò, di concordia con tre altri membri della confraternita dell'*Amor divino*, un nuovo ordine, i cui proseliti furono designati prima sotto il nome di *cherici regolari*, poi sotto quello *de' teatini*, dal titolo dell'arcivescovo di Chieti (in latino *Theate*), Caraffa, loro 1.° superiore. Al tempo dell'assedio di Roma fatto dall'esercito imperiale sotto gli ordini del conestabile di Borbone, Gaetano cercò refugio a Venezia, ove il senato gli offrì un ospizio pel suo ordine. Ne fu nominato superior generale in luogo di Caraffa che erasi tolto da questo ufizio. I teatini non tardarono a spandersi in tutta l'Italia, in Spagna, in Polonia ed anche in Oriente. San Gaetano morì a Napoli nel 1547; fu beatificato nel 1629, e canonizzato nel 1678 da Clemente X. Abbiamo di lui 16 *lettere* che furono pubblicate dall' abate Barral nel 1786 in 8.°. La sua *Vita* scritta da Antonio Caraccioli trovasi nella raccolta de' bollandisti; varj altri autori parimente la scrissero. Il P. Silos ha dettato in latino gli *Annali dell' ordine de' Teatini* (Roma, 1650-66, 3 vol. in fol.), ed il P. A. F. Vezzosi ha pubblicato l'istoria letteraria del medesimo ordine, sotto questo titolo: *Gli scrittori dei cherici regolari detti Teatini* (ivi, 1780, 2 vol. in 4.°).

** GAETANO da *Bergamo*, cappuccino, n. nel 1660, m. nel 1753; scrisse molte opere più commendevoli per la morale che plausibili pel merito letterario. Il catalogo delle medesime, che sono per la più parte ascetiche o teologiche, è stampato nelle *Memorie del Valvasense*.

GAETANO (Gio.), pilota italiano agli stipendi di Spagna; faceva parte di una spedizione inviata alle Molucche nel 1542. Ricercato dai portoghesi, che avevan saputo degnamente estimare il merito suo nell'arte della navigazione, affinchè passasse a' servigi del re loro, rifiutò le profferte magnifiche fattegli in tale incontro, dicendo com' ei voleva rimanersi sempre coll' imperador Carlo V suo signore. Tornato in Europa, pubblicò la relazione del suo viaggio, che fu inserita nella collezione del Ramusio, t. 1.° sotto il titolo: *Relazione di Gio. Gaetano, pilota castigliano, della scoperta delle isole Molucche per la via delle Indie Occidentali*.

GAFFAREL (Iacopo), n. a Mannes in Provenza nel 1601; fu bibliotecario del cardinale di Richelieu, e per ordine di esso fece un viaggio in Italia negli anni 1626 e 1632, a fine di acquistarvi libri e mss. Con grande zelo satisfece a tal carico e quindi visitò la Grecia e parte dell'Asia. In sul declinare della sua vita, si ridusse in un priorato che aveva ottenuto in Provenza, ed ivi morì nel 1681. Gli si può recar biasimo d' essere stato soverchiamente credulo per lo studio che prese a fare della scienza cabalistica con intendimento di addimostrare il nulla. Scrisse un gran numero di opere, che fan segno di migliore erudizione che di giudizio, e le principali son queste: *Rarità inaudite sulla scultura talismanica de' persiani* (Parigi, 1629, in 8.°). Gregorio Michaelis ne fe' una traduzione latina (Amburgo, 1676-78, 2 vol. in 8.°), con note dottissime, ristampata con una *Notizia* sull'autore e le opere sue nel 1706, 2 vol. in 8.°; — *Abdita divinæ cabalæ mysteria contra sophistarum logomachiam defensa* (ivi, 1625, in 4.°); — *Dies Domini sive de fine mundi* (ivi, 1629, in 12.°); — *Nihil, fere nihil, minus nihilo; sive de ente non ente et medio inter ens et non ens positiones XXVI* (Venezia, 1638, in 8.°); — *Quæstio pacifica num orta in religione dissidia componi et conciliari possint*, ecc. (1645, in 4.°); — *Index codicum cabalisticorum mss. quibus Joann. Mirandulanus comes usus est* (ivi, 1651, in 8.°), e finalmente il *Prospetto*, divenuto rarissimo, di un'opera che aveva in animo di pubblicare sotto questo singolar titolo: *Istoria universale del mondo sotterraneo*, ecc. (Parigi, 1666, in fol.). Egli morendo aveva raccomandato la impressione di quest' opera, ma non ebbe effetto.

GAFFARELLI o CAFFARELLI (Gaetano MAJORANO, detto), cantore italiano, n. a Bari nel 1703, da un povero terrazzano; fin dalla infanzia fece manifesto un raro sentire in fatto di musica. Un musico chiamato Gaffaro o Caffaro, che però non si vuol confondere col celebre maestro di questo stesso nome, avendo notato l'assiduità di Gaetano in occorrere alla chiesa ogni volta che ivi fosse musica sacra, lo esaminò più da presso, gli fece far saggio di alcune arie, scuoprì in esso grandi disposizioni per l'arte del canto, e indusse il padre a sottoporlo a quella operazione, che prima, con orribile oltraggio della natura, usavasi per mantenere la voce della più verde giovinezza. Il nostro Gaetano cominciò gli studi sotto il Gaffaro da cui ebbe il nome diminutivo di Gaffarelli; ricevette quindi lezio-

ni dal Porpora in Napoli, e diventò uno de' più famosi cantanti dell' Italia. Esordì nel teatro di Roma l' a. 1724; mostrossi quindi in sulle principali scene d' Italia; passò a Londra nel 1730, e tornò nella patria provveduto di grandi dovizie. Fece un viaggio a Parigi nel 1750, ma ebbe poco a lodarsi della corte di Francia, la quale non voleva considerare in lui che un valente cantore, e ciò non bastava all'alterezza del Gaffarelli, che, rimpatriatosi, acquistò la ducea di Santo-Dorato, e ne assunse il titolo trasmettendolo con un inestimabil ricchezza alla sua famiglia. La novella sua nobiltà non lo ritenne da continuare alcuna volta a deliziar gli uditori col canto; ma ne voleva mercede da gran signore. Morì nel suo ducato l'a. 1783. Aveva fatto scrivere in sul frontespizio del suo palagio: *Amphyon Thebas, ego domum.*

** GAFFORI (Gio. Pietro), n. a Corte in Corsica ne' primi anni del sec. XVIII; studiò in Roma la medicina, e la esercitò nella patria, ma poi le bisogne politiche li distolsero dall' arte ippocratica. Dapprima tenne le parti de' genovesi; indi le abbandonò veggendo come in quelle non si combattesse con altre armi che della frode e dell' ostuzia; sotto il re Teodoro fu fatto conte e segretario di stato e meritò la riconoscenza e la estimazione de' propri concittadini sì che il chiamarono alla insigne dignità di protettore della patria nel 1745; gli diedero autorità di generale nel 1746 e finalmente lo dichiararono supremo capo della sollevazione corsa nel 1753. In tutti questi carichi si mostrò sincero amator della patria e costantemente sostenne la parte francese contro la genovese, o per parlare più propriamente, intese con animo invitto alla indipendenza e alla felicità della patria. Ma l' altezza del potere anche ai più virtuosi procaccia nemici; molte invidie, molti odi privati ardevano contro il magnanimo Gaffori; i genovesi trovavonsi per volor suo ridotti a mal partito nell' isola e istigarono al sangue i suoi detrattori, secondo fu comune opinione in Corsica. Nella famiglia Romei avversaria del Gaffori si ordinò una congiura contro la sua vita, ed in quella nefanda congrego (ci rifugge l' animo al raccontare tai cose) il suo proprio fratello, Antonfrancesco, si udì persuadere con calde parole la morte sua. Non mancarono assassini che armarono il braccio contro questa speranza della patria ed appostatisi nel dì 2 ottobre 1753 mentre ei passava alla campagna, tenendo per mano un suo amatissimo nepotino, scaricarono a tradimento contro quel valoroso una tempesta di archibusate, stendendolo morto a terra insieme con l' innocente fanciullo. La moglie sua che trovavasi in sul luogo, con animo non sapremmo dire se più spartano che romano, ma certo maraviglioso, senza femminile compianto, tratto per mano il suo figlio in età di anni 12 sul cadavere del padre ordinavagli ne prendesse la camicia insanguinata e: « Giura, dicevagli, giura che non mai per« donerai ai genovesi; vendetta eterna contro di « essi giura; per lo capo del tuo morto padre e « pel dolore della tua vedova madre il giura ».— La patria dolentissima della perdita di cotant' uomo volle vendicar la sua morte: a quanti de' suoi assassini le capitarono in mano a tanti fece lasciar la vita sul patibolo, e lo snaturato fratello, al quale si trovarono due lettere con promessa di duemila lire se commettesse il fratricidio, fu in carcere arrotato vivo. Tutti gli altri infami congiuratori fuggendo la pubblica vendetta cercaron ricovero fuori dell' isola.

** GAFFORIO (Franchino), maestro di musica, n. a Lodi nel 1451 da un soldato bergamasco; fu iniziato al sacerdozio e studiò sotto un carmelitano le teoriche musicali, dopo averle insegnate in Monticello ed in Bergamo. Lodovico Sforza istituì per lui una scuola di musica in Milano, ed ivi fu maestro di cappella della cattedrale, nel quale uffizio morì verso l'a. 1525. Le opere da lui scritte sono poco utili oggidì, ma furono le prime che di autor moderno si pubblicassero intorno alla musica. Eccone i titoli: *Theoricum opus harmonicæ disciplinæ;—Practica musicæ; — Angelicum ac divinum opus musicæ materna lingua scriptum: — De harmonia musicorum instrumentorum opus.*

GAGE (Tommaso), viaggiatore inglese, n. in Irlanda sul finire del sec. XVI; fu mandato dal suo genitore in Ispagna per farvi gli studi nelle scuole de' gesuiti; entrò nell' ordine di S. Domenico, e passò nelle Indie come missionario. Dopo aver fatto per vari anni dimora nel Messico, ottenne dal suo generale il permesso di tornare in Inghilterra; fu preso da un corsaro olandese; si svestì l' abito religioso; tornò nella sua patria dopo 24 anni di lontananza; viaggiò quindi in Italia; abiurò alla cattolica fede quando tornò in Londra, e seguì le parti del parlamento al tempo della rivoluzione che fece morir sul patibolo re Carlo I; poi salì sull' armata inglese che si tolse in mano la Giammaica nel 1654, e morì in quest' isola nell' anno seguente. Abbiamo di lui: *Nuova descrizione delle Indie Occidentali, ovvero i viaggi dell' Anglo Americano per terra e per mare, contenente un giornale di un cammino di 3300 miglia nell' interno dell' America*, ecc.; ed una *Grammatica o rudimenti della lingua indiana chiamata Poconchi o Pocomun*, in inglese (Londra, 1648, 1655, 1677, in fol.). Il ministro Colbert fece tradurre in francese quest' opera da Beaulieu o Houes O' Neil sotto il titolo: *Nuova relazione contenente i viaggi di T. Gage nella Nuova Spagna*, ecc. (Parigi, 1676, 2 vol. in 12.°) stampata più volte. Abbiamo anche del Gage il *Sermone* recitato il giorno della sua abbiura alla religione cattolica (Londra, 1642, in 4.°); e il *Duello tra un gesuita e un domenicano cominciato a Parigi, continuato a Madrid e compiuto a Londra* (1651).

GAGE (Tommaso), comandante supremo delle milizie regie dell' America meridionale e ultimo governatore del Massachussett pel re d' Inghilterra; ebbe trista fama pei rigori che usò contra i coloni levatisi in capo. Rinchiuso in Boston dopo la battaglia di Lexington, Gage, dichiarato nemico della patria dal congresso provinciale del Massachussett, fe' bandire la legge marziale, ma trovossi costretto a partir dal suolo americano dopo la giornata di Bunker's-hill. Questo generale contaminato del nome di traditore della patria, ebbe per successore sir Guglielmo Howe, e morì nel 1787.

** GAGELIN (Francesco-Isidoro), missionario alla Cocincina, n. a Montpereux presso Pontarlier nel 1799 da poveri contadini; la sua vedova madre a grandi stenti gli fece avere gli elementi di lettura e di conti; il parroco veggendo pronto ingegno nel giovane curò la sua educazione, mandollo al collegio di Pontarlier, e di là nel seminario di Besançon avendo il Gagelin manifestato desiderio di farsi ecclesiastico. Passò nel 1817 a Parigi nel seminario delle missioni, e nel 1820 salpò dal porto di Bordeaux, veleggiando alla Coccincina, dove giunse nel dì 17 di maggio 1821. Ammaestratosi in picciol tempo nel-

l' idioma di quel paese, tenna una cattedra nel collegio delle missioni, ed ordinatosi prete fu vicario apostolico del vescovo d'Adria ed addetto alla missione di Dung-Nai. Quantunque per opera dei mandarini fin dal 1826 cominciassero alcune persecuzioni contro i missionari, egli instancabilmente continuò il suo apostolico ministero, del quale die' conto in parte in alcune *Lettere* che furono stampate per cura della società delle opere di missione. Ma nel 1833 inacerbitasi la proscrizione de' cristiani e distrutte tutte le chiese e collegi delle missioni, si tenne celato per qualche tempo, ma non volendo che i neofiti suoi protettori avessero a correr per sua cagione gravi pericoli, deliberò presentarsi al giudice del distretto sperando che tal atto il potesse far salvo, ma non appena si fu scoperto che venne preso e condotto ad Huè, dove fu condannato a morire sotto il supplizio della corda, per essere uscito dalla provincia di Dung-Nai senza la debita permissione. Con gioja udì la sentenza e con la costanza de' martiri la sostenne nel dì 16 ottobre di quell' anno stesso 1833. La sua *Vita* fu pubblicata da Francesco Pérennès nel 1836.

GAGES (Gio. Bonaventura DUMONT, conte di), viceré, governatore e capitan generale della Navarra, n. a Mons in Hainaut l'a. 1682; entrò da giovane agli stipendi di Spagna; in sul campo di battaglia si meritò tutti i gradi a' quali venne avanzando; e soprammodo si rendè illustre nelle guerre del 1743-44-45-46 in Italia contro le genti austriache. Lasciò il comando al tempo della morte di Filippo V; tornò a Madrid ove Ferdinando VI il colmò di onori, e morì a Pamplona nel 1753.

** GAGGI (Angiolo), dottore di leggi, n. in Bologna l' a. 1649; fu aggregato ad ambedue i collegi canonico e civile, lettor pubblico per molti anni, consultore del santo uffizio, e venuto nella vecchiezza si rendè sacerdote, e morì nel 1718. Abbiamo di lui alle stampe: *Collegii Bononiensis doctorum, pontificii scilicet et Caesaris origo et dotes* (1710); — *Puncta recitanda a laureandis in utroque jure a collegio juristarum bononiensi proposita*; — *Dei principio e progressi della prima compagnia di S^a. Maria della vita* (1714).

GAGINI (Antonio), scultore n. a Palermo nel 1480; studiò il disegno sotto il suo genitore, e andò ad acquistar perfezione nell'arte a Roma, circa all' a. 1504 secondo si crede. Pretendesi pure che aiutasse Michelangiolo ne' suoi lavori per Giulio II. Quel che non si può rivocare in dubbio si è che il Gagini ornò di molte statue la cattedrale di Palermo, o che per tali opere ottenne titolo di nobile. Morì a Palermo nel dì 17 novembre 1571. Egli è il più grande artefice che fosse nato in Sicilia.

** GAGLIARDI o GAGLIARDO (Achille), gesuita, n. a Padova circa il 1537 di nobile famiglia; esso e due suoi fratelli furono tra' primi che seguitarono la regola novellamente fondata da S. Ignazio, ed alla molta dottrina accoppiò infaticabile zelo per la morale e la religione; in età di soli 25 anni fu dai superiori mandato a professare filosofia nel collegio romano, poscia ebbe le cattedre di teologia in Padova ed in Milano. Fu rettore in vari collegi della compagnia; ma, assalito da crudele infermità che gli tolse la memoria e la vista, la sopportò con esemplare pazienza e spirò nel 1617. Scrisse varie opere tra le quali ricorderemo: *De disciplina hominis interioris*; — *Compendium christianæ perfectionis*, ecc. (1633); — *Comenti sopra gli scritti di S. Ignazio*; — *Spiegazione dell' Istituto della società di Gesù*.

** GAGLIARDI (Domenico), protomedico dello stato ecclesiastico e professor di medicina in Roma; fu assai celebrato in medicina e in anatomia in sul cadere del sec. XVII o l'esordire del XVIII. Abbiamo di lui: *Anatome ossium novis inventis illustrata* (Roma, 1689), piena di originali osservazioni, e di una diligenza molto notabile, avuto riguardo al tempo in che fu scritta; — *Idea del vero medico fisico e morale fermata secondo li documenti ed operazioni d' Ippocrate* (ivi, 1718), opera piena di saggi ed utili precetti; — *L' Infermo istruito nella scuola del disinganno* (ivi, 1719); — *De educatione filiorum* (Roma, 1723).

** GAGLIARDI (Uberto), medico milanese, che fiorì nel finire del sec. XVI, e nel cominciare del XVII; è autore di un trattato *Della ragione e quantità del vitto nelle febbri pestifere maligne ed acute* (Milano, 1603). — GAGLIARDI (Gio. Ant.), figlio del precedente e medico anch' egli; fiorì nel sec. XVII; scrisse: *Nova ratio universalis medendi febribus humoralibus* (Milano, 1632); — *Consultationes variæ* (Colonia, 1637); — *Cognizione e cura dei morbi estivi ed autunnali* (Milano, 1643); — *Dell' accinio in uso nella medicina* (ivi, 1643).

** GAGLIARDI (Paolo), dotto archeologo bresciano, n. nel 1695; compiuti gli studi a Bologna e visitata molta parte d'Italia, tornato in patria si rendè sacerdote e fu canonico della cattedrale; studiò le lingue dotte e i SS. PP.; era tenuto in gran de estimazione da Apostolo Zeno, e dal Fontanini. Ebbe una lunga quistione col marchese Scipione Maffei sull' antica dipendenza di Verona da Brescia, ma benchè le scritture che in quella contesa si pubblicarono, empissero poi un grosso volume in foglio, pure la lite si condusse sempre nei termini che vuole la civiltà e la vera dottrina, la qual cosa notiamo ad onore de' contendenti, e ad esempio e vergogna degli accattatori di brighe letterarie: morì compianto non puro per la somma dottrina, ma anche per la bontà dell'animo, nel 1742. Oltre a varie edizioni tra le quali una pregiata dei *Sermoni* di S. Gaudenzio, le sue principali opere sono queste: *Osservazioni intorno ad una iscrizione e ad altre antichità bresciane* (1718, nel Giornale de' letterati d'Italia), nella quale avendo preso a dimostrare che tra le altre città anche Verona dipendeva dallo stato de' Cenomani di cui Brescia era capo, ebbe da ciò origine la discussione col Maffei; — *Parere intorno all' antico stato dei Cenomani ed a' suoi confini*, intorno al quale scrivevagli Apostolo Zeno: « il vostro sistema è, a mio « giudizio, sì chiaro, sì certo e sì bene provato « che non patisce a niuna o assai debole contradi- « zione »; e le *Note* sul catalogo dei vescovi di Brescia pubblicato nell' *Italia sacra* dell' Ughelli, le quali sono dettate con profondissima erudizione, e furono inserite nella seconda edizione di quell' Opera.

** GAGLIARDI (Carlo), professore di giurisprudenza, n. l' a. 1710 a Bella in Basilicata; in Napoli dette compimento ai suoi studi, e presa veste chericale, esercitò con lode l' avvocheria ne' tribunali ecclesiastici. Carlo III lo pose nel 1738 alla cattedra d' istituta canoniche nel pubblico studio: gli fu poi commessa, per prevalenza di concorso, la lettura delle decretali, ch' ei condusse insino al 1767, quando fu assunto al vescovado di Muro. Morì nel

1779, avendo pubblicato queste opere: *Institutionum juris canonici communis et neapolitani libri IV*. (Napoli, 1766, e seg., vol. 4 in 4.º); — *De jure dotium* (ivi, 1747); — *De beneficiis ecclesiasticis* (ivi, 1747); — *De jure patronatus* (ivi, 1781); — *De jure congrui* (ivi, 1782); — alcune addizioni alla parte dello *Stato presente di tutti i popoli* del Salmon, che riguarda il regno di Napoli.
= Art. com. dal sig. IS. TRANCHINI da Napoli.

** GAGLIARDI (ab. GIO. BATT.), agronomo, n. in Taranto verso il mezzo del sec. XVIII. Fu posto dall' arcivescovo Gius. Capecelatro nel seminario della sua patria ad insegnare le teoriche dell' agricoltura: ma tutto il suo sapere non valse a sbarbare la falsa opinione che quella scienza fosse aliena dagli uomini dedicati alla chiesa, sicchè indi ad un anno la cattedra fu abolita. Gagliardi però non ristette dal dettare opere che agevolassero gli studj agrari, e pubblicò quando in Roma, quando in Milano, e quando in Napoli le seguenti scritture: *Istituzioni teorico-pratiche di agricoltura* (1791); — *Catechismo agrario* (1793); — *Giornale geoponico*; — *Descrizione topografica di Taranto* (1811).

** GAGLIUFFI (MARCO-FAUSTINO), uno de' più grandi improvvisatori latini che si vedessero dal sec. XIII in qua, n. nel 1764 a Ragusi; da giovanello vestì l' abito delle scuole pie, e sotto gli ammaestramenti de' PP. Angelo Monti e Giuseppe Solari, si fece in lui più saldo quell' amore che fin dai primi anni avea posto nei classici latini. Professò rettorica prima in Urbino, poi nel collegio Nazzareno di Roma, e prese a fare felicissimi sperimenti in arcadia del suo poetare latinamente all' improvviso, traducendo i componimenti che in quelle adunanze recitavano il Monti, il Lamberti, il Berardi, ecc. ecc. Fondatasi la romana repubblica nel 1798, Gagliuffi, gittato via l' abito chericale, e tutto pieno dell' amore di libertà, sedè fra' tribuni del popolo. Al mutar delle cose, riparò in Genova, e fu questa come una seconda sua patria, dalla quale fu mandato nel 1801 a Parigi in forma di ministro della repubblica ligure; tornato stupefece spesso gli ascoltatori, cantando, a competenza del Gianni, le vittorie napoleoniche. Ebbe cattedra di giurisprudenza nella genovese università, e datosi a trattar nel foro le cause criminali, perorando latinamente, a molti salvò la vita col potere della sua eloquenza tulliana. Ma quando Genova, nel 1815, passò in signoria del Piemonte, il Gagliuffi perdè la sua cattedra, e viaggiò per Italia, ammirato sempre per quella sua rara facoltà del cantare improvvisamente eleganti modi virgiliani e oraziani, ne' quali fu studiosissimo sempre della decenza e buona morale. Il re di Sardegna lo creò bibliotecario dell' università di Genova, quando il Gagliuffi ivi fece ritorno; e finalmente raccotto nella città di Novi in casa d' un suo amico, ivi morì nel 1834, lasciando la sua biblioteca a quell' istituto al quale erasi ascritto in giovenù. Testimoni del valore suo, ci rimangono a stampa i seguenti libri: *Poemata varia meditata et extemporalia a Marco Faustino Gagliuffi Ragusæo* (Torino, 1830, in 8.º); — *Pietas domestica*, per la convalescenza della regina di Sardegna Maria Teresa (1820); — un' *Ode latina* a Francesco I.º imperadore, tradotta da Felice Romani, e qualche altro componimento. Fu grande propugnatore dell'idioma latino, del quale prese a descrivere la storia in una sua prosa, veramente ciceroniana, intitolata: *de Fortuna latinitatis*, e combattendo le dottrine de' romantici, molto coll' esempio e colla voce giovò a mantenere nell' animo de giovani la riverenza dei classici antichi.

GAGNI, GAIGNI o GAGNÉE (GIOVANNI di), *Gagnaeus*, dottore in teologia (della casa di Navarra), n. a Parigi, al cominciare del XVI sec.; fu lettore, predicatore, ordinatore, poi primo elemosiniere del re Francesco I, che gli fe' dare un diploma pel quale era ordinato che tutte le biblioteche, ed i depositi di libri mss. gli fossero aperti. Laonde, per le cure del Gagni, più di cento opere importanti uscirono dalla polvere ove erano rimaste sepolte. Gagni era legato in amicizia cogli uomini più dotti e più celebri del suo tempo. Diventò cancelliere della chiesa di Parigi nel 1543, e morì nel 1549. Ha pubblicato, sia come editore, sia come autore, le opere seguenti: *Commen. Primasii uticensis in Africa episcopi, in epistolas S. Pauli*, latino e francese (Parigi, 1537; Lione, nello stesso anno); — *Alcimus Avitus et Claudius Marius Victor poetæ christiani in lucem emissi* (Lione, 1536, in 8.º); — *Petri Apollonii Collatii presbyteri novariensis excidii hierosolymitani lib. IV* (Parigi, 1540); — *Sermoni di Guerric, abbate d' Igny*, traduzione dal latino; — *Hendecasyllabus de sanctissimo Christi corpore in eucharistia*; — *Davidici psalmi, in lyricos diversorum generum versus*, ecc. (Parigi, 1547); — *Paraphrasis in epistolam ad Romanos* (Parigi, 1533 in 8.º); — *Scholia in evangelia quatuor et in actus apostolorum* (ivi, 1552, 1551, in 8.º).

GAGNIER (GIO.), erudito in lettere orientali, n. a Parigi nel 1670; fece i suoi studi al collegio di Navarra; apprese l' ebraico e l' arabo; diventò canonico regolare di Santa Genevieffa, ed ottenne quindi una pieve nella diocesi di Beziers. Sedotto dalle opinioni de' riformati, onde aveva letto e meditato le principali opere, passò in Olanda, di là in Inghilterra; tolse moglie a Londra, e morì nel 1740, professore di lingue orientali nell' università di Oxford. Compose un gran numero di opere, di cui ecco le principali: *La chiesa romana convinta d' idolatria e d' anticristianesimo* (L' Aja, 1706, in 8.º); — *De vita et rebus gestis Mahomedis, cognomento Abul-Kasem ben Abdallah, islamiticæ religionis auctoris, nec non imperii saraceni fundatoris, historici duo, videlicet Abulfeda et Jannabius, historicor. Arabum principes .... accedunt accuratæ Arabiæ triplicis, geogr. tabulæ ex eodem Abulfeda ab Edrisio, aliisque*, ecc. (Oxford, 1723, in 8.º); — *Geogr. universale di Ismaele Abouł Feda*, in latino (ivi, 1726 o 1727, in fol.); — *La vita di Maometto tradotta e compilata dall' Alcorano, dalle tradizioni autentiche, dalla Sonna e dai migliori autori arabi* (Amsterdam, 1732, 2 vol. in 12.º; ivi, 1748, 3. vol. in 12.º).

GAGUIN (ROBERTO), cronichista, n. a Colines nella diocesi d' Arras nel XV sec.; entrò giovine nell' ordine de' trinitari; studiò le lettere e la teologia nell' università di Parigi; vi lesse il diritto canonico e fu decano della facoltà di teologia; si innalzò a grado a grado ai primi uffizi del suo ordine, di cui fu eletto generale nel 1473; fu impiegato dai re Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII, in trattazioni importanti in Italia, in Alemagna ed in Inghilterra, e morì a Parigi nel 1501. Abbiamo di lui: *Compendium supra francor. gestis a Pharamundo usque ad annum* 1491 (Parigi, 1497, in 4.º, contin. fino al 1499; Parigi, 1500, in fol.), ristampato con un supplemento sotto questo titolo: *Annales rerum gallicarum, seu compendium usque*

ad annum 1499, cum supplemento Hub. Velicii senotorii advocati usque ad annum 1520 (Parigi, 1521, in 4.°; Lione, 1524, in fol.). Questi annali furono tradotti in francese (Parigi, 1514, in fol.), ristampati più volte, ed han servito alla compilazione di altre opere, come: *Le grandi cronache di San Dionigi; la Cronaca martiniana*, ecc.; — *Cronache e storie fatte e composte dal R. P. in Dio Turpino, arcivescovo di Reims*, ecc., traduzione dal latino di R. Gaguin, per ordine di Carlo VIII (Parigi, 1527, in 4.° gotico; Lione, 1583, in 8.°); — *Epistolæ et orationes* (Parigi, 1497, 1502, in 4.° gotico); il P. di Launay ne die' un' edizione (1617, in 8.), e vi aggiunse lettere ed aringhe fin allora inedite. Gaguin ha tradotto gli 8 libri della *Guerra de' Galli*, di Cesare (Parigi, 1539). Gli si attribuiscono ancora queste altre opere: *De variis conditionis humanæ incommodis elegia; — Consigli proficui contro le noje e tribolazioni del mondo* (in 8.° gotico); traduzione d' una lettera di G. Pico della Mirandola; *La Regina del buon riposo, ovvero la ricreazione dell' ozio*, poema; — *Glossarium latinum, ad Ludovicum XI*; — una *Cronaca dell' ordine dei trinitari*, ecc., ms.

GAGUINI (Alessandro), storico, n. a Verona sulla metà del XVI sec.; militò in Polonia nelle guerre di Livonia, Moldavia e Russia; fu naturalista, e morì a Cracovia nel 1614. Ha lasciato: *Rerum polonicarum tomi III, a Lecho primo duce usque ad Stephanum* (Francfort, 1584, in fol.). E pubblicò sotto il suo nome: *Sarmatiæ europeæ descriptio* (Spira, 1581, in fol.); ma quest' opera scritta primitivamente in polacco, è d' un canonico nominato Mattia Strykowsky. Gagoini non v' ebbe altra parte che d' averla voltata in latino. Se ne trova la traduzione italiana nel tom. II della *Raccolta* del Ramusio.

GAHAGAN (Usher), letterato, n. in Irlanda, condannato a morte e giustiziato a Tyburn nel 1749, per avere tosato monete d' oro; ha lasciato traduzioni in versi latini del *Saggio sulla critica*, e del *Tempio della Fama*, di Pope. Aveva invigilato alla stampa di autori classici latini, pubblicati da Brindley.

GAICHIES (Gio.), prete dell' oratorio, n. a Condom nel 1647; fu superiore della casa del suo ordine ad Avignone, poi teologo del capitolo di Soissons; si die' con frutto alla predicazione, e morì a Parigi nel 1731. Abbiamo di lui: *Massime sul ministero del pulpito*. Questo libercolo, divenuto classico, fu stampato per la prima volta a Parigi, nel 1710, in 12.°, anonimo; ricomparve l' anno seguente a Tolosa, sotto il nome del P. Massillon, perchè l' editore aveva creduto riconoscervi il conio del suo ingegno; ma il celebre oratore lo dinegò, dicendo peraltro: « *Vorrei averlo fatto* ». Una terza edizione fu pubblicata a Parigi nel 1739 dall' abate di Lavarde, sul manoscritto dell' autore, ritoccato da lui medesimo, e sul quale aveva aggiunto alcune nuove massime. Ne fu condotta una traduzione tedesca da C. Messerschmidt nel 1757.

GAIDERISO, principe di Benevento; succedette ad Adelgiso suo zio, nell' 879; fu deposto nell' 881; fuggì dalla carcere ove era stato rinchiuso, e si condusse a Costantinopoli, dove l' imperator Basilio lo accolse con benvoglienza. Ottenne da questo monarca il governo di una città sotto il dominio dell' imperio greco in Italia, e vi morì verso l' a. 905.

GAIGNE (Alessio-Ognissanti di), officiale del genio, m. nel 1817; aveva militato negli eserciti austriaci in qualità di aiutante di campo del conte di Daun. Fra le sue opere si commendano: *Manuale o giornala militare* (1776, 1791, in 12.°; — *Enciclopedia poetica* (1778-83, 18 vol. in 8.°): è una raccolta di diversi frammenti disposti per ordine alfabetico; — *Dizionario militare ad uso di tutte le armi che compongono gli eserciti di terra*, ecc. (1802, in 8.°).

GAIL (Gio. Batt.), celebre grecizzante, n. a Parigi nel 1755; si die' di buon' ora allo studio della lingua greca con molto profitto, per ottenere, nel 1791, il titolo di supplente di Vauvillers al collegio di Francia. Vauvillers essendo stato costretto pei casi che sopravvennero a trasferire la sua rinunzia all' anno seguente, Gail gli venne sostituito come titolare, dichiarando pubblicamente che considerava quell' uffizio come un deposito, e lo rimetterebbe al suo predecessore, tosto che gliene manifestasse il desiderio. Le circostanze impedirono a Vauvillers di giovarsi di questa dichiarazione, e Gail continuò a legger con zelo e con lode fino alla sua morte, avvenuta a Parigi nel 1828. Era membro dell' accademia delle iscrizioni, conservatore de' mss. greci e latini della biblioteca reale, cavaliere della Legion d' Onore, fregiato della croce di S. Vladimiro di Russia, e, come vedesi, uno dei dotti, che i favori di chi tutto poteva avevano meglio ricompensati. I suoi colleghi in lettere greche, non lo trattarono sempre così generosamente, e bisogna convenire che die' argomento alle loro critiche, per alcune opinioni troppo arrischiate e pel suo estremo amor proprio; però dobbiam riconoscere aver egli molto cooperato a divulgare lo studio della lingua greca in Francia. Senza parlare dei diversi frammenti da lui forniti alle *Memorie dell' Istituto, al Mercurio*, ecc., la raccolta delle sue opere è composta di 34 vol. Ci limiteremo a citare: *I dialoghi de' morti di Luciano*, tradotti in francese (1780); — la traduzione degli *Idilii ed altre poesie di Teocrito* (1792); — *Tucidide*, greco, latino e francese, con note critiche e le varianti di 13 MS., 12 vol. in 4.° e in 8.°. Le *Opere di Senofonte*, tradotte in francese col testo greco e l' antica versione latina di Leunclavio (1793 e seg., 10. vol. in 4.°), con 3 vol. di varianti, tavole cronologiche, carte e fig. — *Idilli di Bione e di Mosco*, in fr. (1795, in 8.°); — *Nuova Grammatica greca ad uso delle scuole centrali* (1799, in 8.°); — *Saggi sopra l' effetto, il senso, il valore delle desinenze greche, latine, francesi, e su vari punti di grammatica* (Parigi, 1808, in 8.°).

GAIL (Sofia, nata GARRE), moglie del precedente, nata verso il 1779, morta a Parigi nel 1819; aveva manifestato primaticciamente un gusto vivissimo per le arti, segnatamente per la musica. Fin dal 1790, pubblicò nei giornali, romanzi ed altre composizioni; e questi preludi della giovine musa annunziarono subito i plausi che doveva ottenere, quando uno studio più profondo avessè fatto maturo in lei il naturale ingegno. Il suo melodramma de' *due Gelosi*, che scrisse nel 1813, fu accolto come capo d' opera, e questo primo lavoro le assicurò una celebrità durevole. Gli altri componimenti della Gail che furono più generalmente ammirati, sono: *M.e de Launay alla Bastiglia* (opera tratta dalle *Memorie* della Staet che n' è l' eroina), e la *Serenata*, ultima opera drammatica di questa donna non meno celebre per altezza di mente che per le grazie della persona.

GAILLARD (Gabriello-Enrico), letterato e storico, n. nel 1726, in un villaggio di Piccardia; abban-

donò l'arringo del foro per dar tutto se stesso alla letteratura; fu ricevuto nel 1760 all'accademia delle iscrizioni, nel 1771 nll' accademia francese, e nominato membro dell'istituto nel 1796, nella classe di storia e letteratura antica. Morì nel 1806. Abbiamo di lui: *Rettorica francese ad uso delle fanciulle* (1745, in 12.°), sovente ristampata; — *La poetica francese ad uso delle signore* (1749); — *Paralello delle quattro Elettre* (tragedie) (1750); — *Miscellanee* (1756); — *Storia di Maria di Borgogna figlia di Carlo il Temerario*, ecc. (1757, ristampata uel 1784 con una prefazione istorica e critica). — *Storia di Francesco I* (1766-69, 7 vol. in 12.°; 1819, 4 vol. in 8.°); — *Storia di Carlomagno* (1782, 4 vol. in 12.°; ristampata nel 1818, 2 vol. in 8.°); *Storia della rivalità della Francia e dell' Inghilterra* (1771-74-77, 11 vol. in 12.°); è la migliore opera dell' autore; — *Storia della rivalità della Francia e della Spagna* (1801, 8 vol. in 12.°). Abbiamo ancora di Gaillard: il *Dizionario storico dell' enciclopedia metodica*; — alcune *Memorie* nella *raccolta* dell' accademia delle iscrizioni; — una *vita* o *elogio storico del de Malesherbes*, ecc. (1805, in 8.°); — Alcune *osservazioni sulla storia di Francia* di Velly, Villaret e Garnier (1806, 4 vol. in 12.°);—*Miscellanee accademiche, poetiche, letterarie, filosofiche, critiche e storiche* (1806, 4 vol. in 8.°); — alcuni articoli nelle *Notizie de' mss. della biblioteca reale, nel Giornale de' dotti e nel mercurio di Francia*; —un' edizione delle *opere di Belloi*, corredata di una vita dell' autore, di dissertazioni e note su ciascuna tragedia. Possiamo rimproverare al Gaillard le sue citazioni e le sue digressioni troppo frequenti; ma in generale mostrasi giudizioso, ed il suo stile è chiaro, corretto, facile e spesso elegante.

GAILLARD DE LA BATAILLE, tesoriere di Francia; è autore delle opere seguenti: *Memorie del conte di Kermelec* (1740, 2 vol. in 12.°);—*Memorie di M.e Fretillon* (M.e Clairon) (1740, in 12.°), ristampate nel 1743 sotto il titolo di *Storia di M.e Cronel* (4 parti, in 12.°) e nel 1823 nella *Collezione delle memorie drammatiche*: — *Giannetta seconda, o la nuova contadina fatta signora* (1744, 3 parti in 12.°).

GAILLARD DE LONJUMEAU (Gio.), vescovo di Apt, n. ad Aix nel 1634, m. nel 1695; discendeva da Michele Gaillard, signore di Lonjumeau, sindaco generale delle finanze sotto Luigi XI. Questo prelato, amico delle scienze e delle lettere, fu il primo a formare il disegno di un gran *Dizionario storico universale*, e fece fare a tal uopo investigazioni in tutti i paesi, e segnatamente nella biblioteca del Vaticano; ma non volendo mettere in luce quest' opera sotto il suo nome, consegnò le raccolte materie al Moreri che fece suo elemosiniere; questi gli dedicò la prima edizione del dizionario che porta il suo nome (1674) dichiarando quai parte esso prelato aveva avuto in questa magna intrapresa, e testimoniandogli la sua riconoscenza.

** GAIMARI (Giuseppe), medico, n. in Picerno, terra di Basilicata, l' a. 1779; fu ammaestrato dal dotto Niccolò Andria. Nel 1807 reggendosi Napoli dai francesi, ebbe un posto di chirurgo militare di prima classe, e partito con le genti napolitane quando mossero per aiutare la fortuna di Bonaparte, corse con esse l' Alemagna e la Russia. I suoi servigi furono cari al governo, che lo gratificò con una medaglia di onore e con l' ufficio di chirurgo maggiore degli usseri della guardia. Ma poichè i Borboni riebbero il regno, Gaimari, saldo nelle sue opinioni, depose la militare divisa, e diessi ad esercitare privatamente l' arte sua. Al tempo della peste colerica, rendè chiara e rispettabile la sua virtù e la carità cittadina, di cui fu ornato in eccelso grado: la quale spesso il fece noncurante di se medesimo, e più rifulse nella sua morte, seguita per essere andato fra i rigori d' un verno algentissimo a curare due ammalati in Polenza. Egli era, più per gli stenti del passato mestiere che per l' età, divenuto assai cagionevole della persona: sicchè risanati i suoi clienti, infermò egli stesso, ed in pochi giorni fu estinto da febbre veemente, nel 1838. Fu socio dell' accademia delle scienze, e della Pontaniana di Napoli, e condusse molte versioni di riputate opere mediche, cioè dire dell' *Anatomia patologica* del Baillie; — della *Chirurgia*, di Carlo Bell; — del *Manuale di notomia*, di Roberto Hooper; — della *Teorica del morbo*, di Hartmann; — dell' *Organo dell' arte medica*, di Samuele Hahnemann; — de' *Principj della chimica atomistica*, di Thompson. Di suo pubblicò: un discorso *su l' azione de' rimedii e sulla teorica del controstimolo*; — tre dissertazioni *sull' ermafroditismo, sulla novella dottrina medica italiana, sul colera*; — *Frammenti d' un' ordinata sposizione delle cose medicinali*;—*Frammenti medici*. E molte altre cose che qui sarebbe soverchio accennare, lasciò manuscritte. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GAINA, goto d' origine; seguiva le insegne di Stilicone nel 395, quando quel generale d' Onorio mosse il campo in soccorso d' Arcadio imperatore d' Oriente, onde gli stati erano invasi dai barbari. Dopo aver fatto ammazzare, a forma degli ordini del suo duce, il ministro Rufino, che con le sue mene guastava i disegni di Stilicone, Gaina ottenne pei crediti dell' eunuco Entropio, successore di Rufino, il comando generale dei cavalli e dei fanti romani in Oriente. Ben presto seppe acquistare piena preponderanza nell'animo del debole Arcadio; ma la sua ambizione ed i suoi eccessi avendo forzato questo principe a dichiararlo nemico dell' impero, inalzò lo stendardo della rivolta; fu vinto in una battaglia sanguinosa; rifuggissi fra gli unni, che ricusarono dargli asilo, e perì cercando penetrare nel paese coi goti che l' avevano seguitato nella sua fuga. La sua testa fu inviata a Costantinopoli, ed Arcadio fece celebrare la morte del ribelle con pubbliche feste.

GAIN-MONTAIGNAC (il conte G. R. de), governatore del castello reale di Pau, n. nel 1778, da una famiglia del Limosino, m. nel 1819; è autore de' dotti scritti: *Giornale di un francese dal 9 marzo fino al 13 aprile 1814* (1816, in 8.°); — *Teatro* (1820, in 8.°). Questo vol. contiene 3 drammi in 5 atti ed in prosa; *Carlo V a S. Giusto; la Congiura degli adolescenti, e Carlo I, re d' Inghilterra*. La sua commedia di *Fouquet*, rappresentata nel 1814 e caduta alla prima rappresentanza, è inedita. Il conte Gain-Montaguac ha messo in ordine e pubblicato alcune *Memorie di Luigi XIV* (1806, in 8.°, 2 parti). — ** Questo personaggio nasceva da un' antichissima famiglia nobile del Limosino chiamata propriamente *de Gain*, non avente alcuna appartenenza co' Montaignac d' Auvergne. Molti membri della medesima furono gentiluomini di corte, e fra gli altri il marchese G. Maria fu educatore de' figli del conte d' Artois, e ti condusse a Torino nel 1789. — Francesco, fu vescovo di

Tarbes e limosiniere sotto Luigi XVI. — Gio. Leonardo, e Maria-Giuseppe, seguitarono con gli altri della loro stirpe la real famiglia in esilio al tempo della rivoluzione: il secondo ebbe grado di maresciallo di campo, e finalmente L. Lorenzo-Giuseppe, appartenente alla stessa casa, nato a Lisbona nel 1731; fu capitano nel reggimento di Riom e scrisse varie opere tra le quali ci paion degne pel subbietto d'essere ricordate le seguenti: *Elogio storico di Gasp. Franc. Belon di Fontenay* (1770); — *Spirito di Mad. di Maintenon* (1771); — *Spirito del conte Bussy-Rabutin.*

GAINSBOROUGH (Tommaso); pittore inglese, n. nel 1727, nella contea di Suffolk, m. a Londra nel 1788; mostrò fin dalla sua prima gioventù gusto ardentissimo pel disegno. Andò a Londra nell'età di 13 anni, vi prese lezioni da Gravelot; si die' prima ai ritratto, nel qual genere andò molto vicino alla perfezione, e dipinse quindi il paesaggio, dove si fece una reputazione più estesa, e più durevole. Le sue tavole sono stimatissime per l'espressione e pel colorito; si citano come le più ragguardevoli: *Un giovine pastore*; uno *fanciulla che bada i porci*; una *mischia fra fanciulli e cani*, e principalmente un *Pastore sorpreso dalla tempesta.*

GAL (S.). — V. GALLO.

GALAND. — V. GALLAND.

** GALANINO — V. ALOISI.

** GALANO (Clemente), teatino, n. a Sorrento nel regno di Napoli; stette 10 anni in Armenia per dar opera alle missioni apostoliche, e nel tempo medesimo fece conserva di documenti storici intorno a quel paese, perocchè al religioso suo zelo accoppiavasi non ordinaria dottrina. Tornato in Roma mise in ordine tutte quelle materie e le venne pubblicando dal 1550 al 1501 in 2 grossi vol. in fol. col titolo seguente: *Conciliazione della chiesa armena con la chiesa romana sopra le autorità de' Padri e dei dottori armeni*, in idioma armeno e latino. Nella sua dimora in Roma istruì il popolo nei dogmi della fede, catechizzando, e insegnò teologia agli armeni. Abbiamo anche di lui una grammatica armena, in latino (1645).

GALANT (Gio.), poeta tolonese, *conservatore* dell'accademia de' giuochi florali, n. nel 1575, m. nella sua città natia nel 1615; ha lasciato alcuni componimenti, fra i quali commendansi una tragedia intitolata: *Falonte*, alcune *odi*, *canti regali*, ecc. Queste poesie furono raccolte e pubblicate da suo fratello, che pose in testa del vol. varj frammenti in versi in lode dell'autore, di Ciron e Michele di Solargues.

GALANTI (Giuseppe-Maria), n. nel 1743, a Campobasso, nell'antico Sannio; studiò la giurisprudenza nell'università di Napoli. Nel 1771 pubblicò l'elogio del Genovesi, essendo stato uno degli allievi più ragguardevoli di quel filosofo. Quest'opera lo mise allo prese col P. Mamachi, contro il quale scrisse una forte invettiva. Questa polemica gli fruttò non pochi fastidi, ma gli volse pure i suffragi de' dotti. Seguitando la via delle lettere, trascurò il foro, e fondò una stamperia. Tentò ristampare le opere di Machiavelli, ma l'edizione fu soppressa nel suo esordire. Poco dopo aver messo in luce una minuta descrizione della provincia di Molise, fu ricerco dal governo di Napoli di compilare una statistica generale di quel regno. Il Galanti colse tale opportunità per disvelare una gran serie di abusi. Le dotte fatiche di un buon cittadino furono considerate come incitamenti d'uomo fazioso; fu proibita la continuazione dell'opera, ma non osando perseguitare l'autore gli fu dato seggio nella magistratura. All'istituirsi della repubblica napoletana, Galanti fu eletto nel numero de' rappresentanti. Questa nomina lo espose ai più grandi pericoli; visse qualche tempo nascosto e proscritto. Al ritorno dell'esercito francese veningli dato il titolo di bibliotecario del consiglio di stato, col grado di consigliere, quando morì a Napoli il 6 ottobre 1806. Le sue opere sono: *Elogio del Genovesi* (1771, in 8.°); — *Elogio storico di Machiavelli* (1779, in 8.°); — *Descrizione del contado di Molise* (1780, 2 vol. in 8.°); — *Saggio sull'antica storia de' primi abitatori d'Italia* (1783, in 8.°); — *Saggio sulla storia de' Sanniti* (1784, in 8.°); — *Osservazioni intorno a' romanzi* (1781, in 12.°); — *Dello spirito generale della religione cristiana* (1788, in 12.°) — *Della descrizione storica e geografica dell'Italia* (1782-91, 2 vol. in 8.°), opera non compiuta; — *Descrizione geografica e politica delle due Sicilie* (1786, 4 vol. in 8.°), tradotta in francese, tedesco ed inglese; — *Descrizione di Napoli* (1791, in 8.°); — *Testamento forense* (1806, 2 vol. in 8.°).

** GALANTI (Luigi-Maria), fratello del precedente, geografo, n. a S.a Croce del Sannio nel 1765; entrò nell'ordine dei religiosi di Monte Vergine, e fu mandato in Roma a studiar filosofia, matematica e teologia, e toccando appena i 20 anni fu fatto in Capua lettore di questa scienza. Il suo fratello se lo ebbe a compagno quando gli fu commesso dal governo di compilare la statistica generale del regno, ed ivi prese amore agli studi geografici. Mentrechè le armi francesi occuparono Napoli nel 1799 il P. Galanti meritò lode da Pio VII pubblicando il suo *Piano pei monasteri e conventi*, ed ebbe la dignità di abate di monastero. Nel 1806, lesse geografia nel collegio di S. Salvatore a Napoli e nel 1808 fu eletto professore di eloquenza e di storia nella scuola politecnica istituita nel regno. La rivoluzione del 1820 li tolse a' suoi studi per trarlo nell'arringo politico, e tornato il re Ferdinando alla plenitudine del suo potere l'abate Galanti fu deposto dal suo ufizio, e morì in una sua villa a Capodichino presso Napoli nel 1836. Le seguenti opere ci avanzano a far fede del suo sommo sapere: *Geografia moderna*, ecc. (1803), traduzione dell'opera inglese del Plackerton; — *Istituzioni di geografia fisica e politica* (1806 1.° edizione; 1814, 3.a edizione), libro eccellente in cui il Galanti impose il nome di *Colombia* all'America meridionale, e mutò pure i nomi ad altre parti del nuovo mondo;—*Quadro statistico dell'Europa* (1808);— *Supplemento alla Storia moderna del Millot con tavole cronologiche* (1808, 3 vol. in 12.°);—*Scelta di prose italiane per uso del reale istituto politecnico militare* (1814), questa scelta dei più approvati scrittori fu fatta dal Galanti per adusare i suoi allievi della scuola politecnica al bello scrivere italiano; — *La Geografia elementare ad uso della gioventù* (1837, 14.a edizione);—*Napoli e suoi contorni* (1829). Era inteso alla 3.a edizione delle sue belle *Lezioni di Geografia fisica e politica* quando fu colto di repente dalla morte. Due opere di gran momento lasciò mss. e son queste: *Rimostranza al consiglio d'istruzione dell'istituto politecnico*; — *Dizionario della geografia antica comparata.*

GALAS (Mattia). — V. GALLAS.

** GALASSO, *da Ferrara*, il cui cognome par che fosse GALASSI, pittore del sec. XV; acceso dall'esempio di Pietro dal Borgo a S. Sepolcro, il qua-

le era stato a dipingere in Ferrara e se ne era partito splendidamente rimunerato da quel duca, si diede a studiar l'arte con grandissimo amore, secondo il Vasari, che nella prima edizione delle opere sue scrisse una breve vita di questo Galasso; esso fu a Venezia, ma non si può ammettere sì facilmente quel che dice il biografo aretino, cioè, che di Venezia portasse a Ferrara il modo di colorire a olio, perocchè a quel tempo non era ancora quella maniera conosciuta a Venezia; ciò che è vero però, che divenne assai valente maestro e fu chiamato a Bologna a dipingere vari affreschi, che furono una cappella in S. Domenico, ed altri lavori in S.ª Maria del Monte; ma l'opera sua migliore fu quella rappresentante l'*esequie della Madonna* fatta pel card. Bessarione a S.ª Maria del Monte. Fu maestro di Cosimo Tura detto Cosmè, e secondo il Baruffaldi, morì pieno d'anni, e questa morte si dee recare dopo il 1450, perocchè in quell'anno dipingeva l'opera sua più bella. Par che nel 1404 fosse già chiaro artefice onde debb' esser visso circa anni 70. Del detto anno 1404 sono segnate le sue *storie della Passione* che figurò a Bologna nella chiesa di Mezzaratta: « Vi si notano, dice il Lanzi, caratteri di teste per quel tempo assai studiate, barbe e capelli sfilati più che in altro vecchio pittore; quasi in tutto è un non so che di particolare e di nuovo che io non saprei derivare da' bolognesi, nè da' veneti, nè da' fiorentini ». Ma noi saremmo tentati a credere che la sua vita si prolungasse ben oltre ai settant' anni, ponendo però il tempo della sua morte molto presso al 1450, conciossiachè ci sembra assai strano che un giovine di soli 24 anni, a que' tempi in che l'arte offeriva sì pochi esempi avesse potuto dipingere un'opera di tanto pregio quale la descrive il Lanzi. A lui l'Ariosto volle ascriver il caso che racconta nella satira prima per mostrare quanto sia difficile mantenersi la moglie pudica:

Fu già un pittor, Galasso era di nome ecc.,

Ma benchè stia così nei mss. si vuol notare che in quasi tutte le stampe si legge.

Fu già un pittor, non mi ricordo il nome, ecc.

Non si vuol confondere con questo pittore un altro Galasso ferrarese architetto.

** GALATINO (Pietro), il cui cognome agnatizio fu *Colonna*, ma lo mutò entrando nella religione de' francescani, e traendo in vece il nuovo suo nome da una picciola città della Puglia in cui nacque da oscura gente. Nel 1480 trovavasi in Otranto assediata dai turchi. Fu poi mandato in Roma da' suoi superiori, dove addottrinatosi in lettere greche ed orientali fu lettor di teologia nel convento di *Aracoeli*. Leone X lo creò suo penitenziere, e dimorava in Roma nel 1539, nel qual tempo l'età sua dovea volgere all' 80.mo anno, ma ignorasi il tempo in che passò di vita. Altra opera non conosciamo di esso, all' infuori di questa: *Opus de arcanis catholicis; hoc est commentarius in loca difficiliora Veteris Testamenti ex libris hebræis* (Ortona, 1518, in fol.): questa prima edizione è rarissima. Molti suoi mss. si conservano nella Vaticana.

GALAUP DE CHASTEUIL (Luigi), letterato, n. ad Aix in Provenza nel 1550, m. nel 1598; era uscito da un'antica famiglia. Molto giovò de'suoi servigi ai tempi della lega, a Enrico IV, che lo fece consigliere di stato. Abbiamo di lui: *Traduzione in versi di vari salmi* (1595, in 4.º) ristampata sotto il titolo di *Penitenza reale*; diverse raccolte di elogi, di componimenti in versi, d'epitaffi, ecc. ed una storia genealogica, in versi, della casa di Savoja, sotto il titolo d' *Amori d' Apollo e Cassandra*, dedicata a Carlo Emanuele I.

GALAUP DE CHASTEUIL (Gio.), figlio del precedente; fu giureconsulto stimato, e coltivò le lettere. Ha lasciato alcune poesie, ed un *Discorso fatto per ordine di Luigi XII sugli archi trionfali inalzati ad Aix per l'ingresso di questo monorca* (1623, in fol.).

GALAUP DE CHASTEUIL (Uberto), primogenito del precedente; fu procuratore generale della camera dei conti, e avvocato generale al parlamento d' Aix. Perse questa carica al tempo delle turbolenze della Fronda, per avere seguitato le parti del cardinal Mazarino.

GALAUP DE CHASTEUIL (Francesco), primo fratello d' Uberto; militò sotto il gran Condè e nelle schiere del duca di Savoja, che gli affidò l' educazione di suo figlio. Morì a Vercelli nel 1672. Ha tradotto *Petronio*;—*I profeti minori*, messi in versi francesi; — alcuni canti della *Tebaide* di Stazio, ed è autore di varie poesie rimaste mss.

GALAUP DE CHASTEUIL (Pietro), fratello minore d' Uberto; abbracciò ugualmente il mestiero delle armi; fu legato in amicizia con Boileau, La Fontaine e M.e di Scudery, e morì nel 1727. Conoscesi di lui un' *Ode* sulla espugnazione di Maëstricht, ecc. in provenzale; — *Storia de' trovatori e de' poeti provinciali* (1704, in 12.º).

GALAUP DE CHASTEUIL (Francesco), soprannominato *il solitario provenzale*, figlio di Luigi, e zio de' tre precedenti, n. ad Aix nel 1586; acquistò celebrità per la sua pietà, per la sua erudizione e per l' austerità della sua vita. Possedendo a fondo le lingue, latina, greca, ebraica, intraprese nel 1631 un viaggio nel Levante; vestì l' abito di maronita sul monte Libano; si condusse quindi a Eden per vedervi il patriarca Giorgio Amira; si fermò nel convento de' zoccolanti di questa città, e visse con tutta l' austerità degli antichi solitari della Tebaide. Le invasioni de' turcomanni lo forzarono varie volte a cercare un refugio nelle montagne dove provò crudelissimi stenti. Dopo aver ricusato il patriarcato de' maroniti, alla morte di Giorgio Amira, si ridusse nella valle Santa a Mar-Elicha, nel convento de' carmelitani scalzi, e vi morì nel 1644. Avanti di abbandonare la Francia, aveva fatto insieme a Peiresc, sapienti osservazioni sul Pentateuco samaritano, e le aveva inviate a Gabbriello Sionita, che allora attendeva alla *Poliglotta* intrapresa dal Le Jay; ma l' edizione di quest'opera essendo troppo avanzata, Gabriello inserì soltanto a parte i luoghi di quel testo differente dal testo stampato. La *vita* di Francesco Galaup de Chasteuil è stata scritta da Marcheti, sacerdote di Marsilia, sotto il titolo del *Solitario provenzale sul monte Libano*, o *vita di* . . . ., ecc. (1658, in 12.º, 2.ª ediz., rivista da Antonio Arnauld, 1666, in 12.º, rarissima). Gaspar Augeri ha pubblicato un' altra *vita* sullo stesso titolo (1671, in 12.º picciolo); e G. de La Roque inserì un compendio dell'opera del Marcheti nel suo *Viaggio di Siria e del monte Libano* (1722, 2 vol. in 12.º).

** GALAUT (Gio.), poeta, n. a Tolosa nel 1575; lasciò la professione di avvocato per coltivare le buone lettere, e i suoi primi saggi poetici furon premiati ne' giuochi florali, ne' quali poi sedè come giudice in età di 25 anni. Avea preso a tradurre l' *Eneide* in versi francesi, ma non appena ebbe condotto a fine il primo libro, fu colto da imma-

tura morte nel 1603. Le sue opere furono pubblicate col titolo di *Raccolta di vari poemi e canti reali* (1611).

GALBA (Sergio), oratore eloquente, anteriore a Cicerone; avendo, mentre era governatore in Spagna, fatto scannare 32,000 lusitani, stava per essere condannato a Roma per questa crudeltà, quando riuscì a commovere il popolo, ed ottenne grazia premendo fra le braccia i suoi due figli ancor di tenera età.

GALBA (Servio-Sulpizio), imperadore romano, successore di Nerone, n. 4 anni av. G. C. Dopo essere stato console sotto Tiberio, l'an. 30, comandò gli eserciti di Germania; fu sotto Claudio, governatore dell' Africa, poi, sotto Nerone, governator della Spagna. Paventando l' autorità che Galba erasi acquistato per le sue virtù, Nerone era sul punto d' immolarlo alla sua vile sospizione, quando, questi si ribellò l' a. 68. Salutato imperatore in Spagna, fu poco dopo riconosciuto da tutto l' impero. Alcune condennagioni severe, l'avarizia e la crudeltà de' suoi favoriti ministri lo resero ben presto odioso alla moltitudine. Ottone profittò di questo mal talento per farlo assassinare con Pisone, suo figlio adottivo, e si fece eleggere in sua vece. Galba non aveva regnato che un anno. Era un principe dotato di ottime qualità. Il mondo l' avria sempre creduto degno dell' impero, se non fosse mai stato imperatore.

GALDI (Matteo), n. nel 1766 a Coperchia, presso Salerno; stava per abbracciare la professione d' avvocato quando le persecuzioni politiche lo allontanarono dalla sua famiglia per fargli cercare un asilo in Francia. S' ascrisse nell' esercito che ivi si ordinava per passare le Alpi. Arrivando a Milano, cambiò il suo grado di capitano dello stato maggiore con una cattedra di professore. Nominato ministro della repubblica cisalpina in Olanda, visse 10 anni a Bruxelles, e, quando nel 1809 si deliberò a ritornare in sua patria, vi fu fatto prefetto e capo dell' istruzione pubblica. Nel 1820 presiedè il parlamento napolitano, ed egli fu che ricevè il giuramento del re Ferdinando. Morì il 31 ottobre 1821. Le sue principali opere sono: *Necessità di stabilire una repubblica in Italia* (1796, in 8.º); — *Osservazioni sulla costituzione elvetica* (1797, in 8.º); — *Vicende del teatro italiano* (1797, in 8.º); — *Rapporti politico-economici fra le nazioni libere* (1798, in 8.º); — *Saggio sul commercio di Olanda* (1809, 2 vol. in 8.º); — *Pensieri sull' istruzione pubblica* (1818, in 8.).

GALE (Teofilo), teologo non conformista inglese, n. a King's-Teignton nel 1628; studiò in Oxford; capitatogli alle mani il libro di Grozio *Della verità della religione cristiana*, gli venne il pensiero di scrivere il suo trattato della *Corte de' Pagani*, nel quale intende provare che i più famosi sapienti del paganesimo tolsero dalle sante scritture ogni loro dottrina; ma interruppe quel lavoro l' atto di uniformità pubblicato da Carlo II nel 1661, in virtù del quale il Gale, come puritano, fu privato d' ogni suo uffizio, e si partì da Winchester dove aveva posto dimora ricovrandosi a Caen in Normandia, e quivi fu aio de' figli di Filippo Wharton. Mentre tornava a Londra nel 1666, vide da lungi l' incendio della città ed allora stimò perduto il suo mss. che ivi aveva lasciato presso un amico, ma per buona ventura quelle carte scamparono alle fiamme, ond' ei datosi a continuare il lavoro lo pubblicò in Oxford nel 1669. Ebbe l' uffizio di pastore di una congregazione segreta di non conformisti in Holborn, e morì nel 1678. Oltre all' opera suddetta eb' ebbe gran grido, altre ne scrisse ma di minor momento. Non si vuol tacere a sua lode che quantunque zelante puritano fu molto amorevole e buono verso tutti gli uomini di qual credenza si fossero.

GALE (Tommaso), dotto inglese, n. nella contea d' Yorck nel 1636, m. nel 1702 decano d' Yorck; fu professore di lingua greca nell'università di Cambridge e membro della società reale di Londra. Gli dobbiamo saper grado di buone edizioni d' antichi autori greci, con una versione latina, e note, e di edizioni di antichi autori inglesi. Indicheremo le principali: *Opuscula mythologica, ethica et physica* (1671, in 8.º, 1688); — *Historiae poeticae scriptores antiqui* (1675, in 8.º); — *Rhetores selecti* (1676, in 8.º); — *Jamblichus de mysteriis*, greco latino (1678, in fol.); — *Historiae anglicanae scriptores V* (1687, in fol.); — *Historiae britannicae, saxonicae, anglo-danicae scriptores XV* (1691, in fol.). Tommaso Gale è autore delle iscrizioni scolpite sul monumento eretto a Londra in memoria del famoso incendio del 1666.

GALE (Ruggero), figlio del precedente, membro del parlamento, commissario dell' assisa, tesoriere della società reale di Londra, vice presidente di quella degli antiquari, m. nel 1744; ha lasciato le opere seguenti: *Antonii Iter Britonniar. comment. illustrat.*, ecc., scritto postumo di suo padre, rivisto da lui ed aumentato di una corografia della Gran Bretagna di un anonimo, con note, ecc. (Londra, 1709, in 4.º); — una traduzione inglese della *Cognizione delle medaglie* di F. Jobert (ivi, 1697 e 1718, in 8.º, senza nome del traduttore); — *Discorso sulle quattro vie romane nella Gran Bretagna*, nel 6.º vol. dell' *Itinerario* di Leland. Varie *memorie* nelle *Transazioni filosofiche*, nell' *Archeologia britannica*, ed in altre raccolte;—un'edizione del *Registrum honoris di Richmond*, (Londra, 1722, in fol.), e delle lettere nelle *Reliquiae galeanae*.

GALE (Samuele), fratello del precedente, n. a Londra nel 1682, m. nel 1754; fu uno dei ristauratori della società degli antiquari di Londra, e primo tesoriere della medesima. Non conoscesi di lui che una continuazione alla *Storia della cattedrale di Winchester*, cominciata da Enrico conte di Clarendon (Londra, 1715), ed alcune *memorie* nell'*Archeologia* e nella *Biblioteca top. britannica*.

GALE (Gio.), teologo inglese non conformista, n. a Londra, nel 1680, m. nel 1721; è autore delle *Riflessioni sulla storia del battesimo de' bambini del dottor Wall*; opera che gli valse gran credito fra gli anabattisti, di cui sembra seguitar la credenza, e di una raccolta di *sermoni* pubblicati dopo la sua morte e ristampati nel 1726 (4 vol. in 8.º), preceduti da una *Notizia* sulla sua vita.

GALEANI-NAPIONE. — V. NAPIONE.

GALEANO (Giuseppe), medico, n. a Palermo verso il 1605, m. nel 1675; aveva studiato, oltre all'arte d' Ippocrate, la teologia, le scienze esatte, e coltivato le belle lettere e la poesia. Esercitò molto tempo la medicina negli spedali della sua patria con grande onore, ed acquistò, tanto per la pratica che per le sue lezioni come professore, una chiara riputazione. Principi, magnati e prelati lo avevan carissimo, e gli dimandavano consigli. Abbiamo di lui un gran numero di opere, tra cui le principali sono: *Epistola medica in qua de epidemica febre*

theorice et practice agitur (Palermo, 1648, in 4.º); — *Oratio de medicinæ præstantia* (1649, in 4.º); *Hippocrates redivivus paraphrasibus illustratus* (1650, 1663, 1701, in 12.º); — *Smilacis asperæ et salsæ parillæ causa* (1634, in 4.º); — *La lebbra unita col mal francese* (1656, in 8.º); — *Politica medica pro leprosis* (1657, in 4.º); — *Idea del cavar sangue* (1659, in 12.º); — *Del vero metodo di conservare in sanità, e di curare ogni morbo col solo uso dell' acquavite* (1662, in 4.º);— *Discorsi intorno l' uso dell' acquavite* (1667, in 12.º) sotto il nome di Bruno Cibaldi); — *Il caffè con più diligenza esaminato* (1674, in 4.º). Galeane ha lasciato ancora un gran numero di scritti letterari e poetici nessuno de' quali merita speciale commemorazione.

GALEAZZO *di Mantova*, generale agli stipendi dei veneziani; comandava all'assedio di Padova nel 1405. Francesco di Carrara, signore di questa città, dimandò ed ottenne du Galeazzo la sua fede per l'adempimento delle clausole della capitolazione; ma il governo di Venezia, dietro il parere del consiglio de' dieci, non volle in verun modo ratificare quei patti; il generale fece a tale effetto vive dimostranze di cui il consiglio lo punì col veleno.

GALEN (Gio. van). celebre marinaio olandese, n. ad Essen in Westfalia, verso il 1600; pervenne, dalla condizione di semplice marinaio, al grado di capo di squadra nell' armata della sua patria adottiva, e segnalò il suo valore siccome il senno contro gli spagnuoli, i francesi, i barbareschi, gl' inglesi, e riportò sopra una forte squadra di questi ultimi davanti a Livorno nel 1653, piena vittoria, che però gli costò la vita, per una grave ferita nella gamba destra. Il suo corpo trasportato ad Amsterdam, vi fu sotterrato col più grandi onori, e gli stati generali gli fecero erigere un monumento nella nuova chiesa di questa città.

GALEN (Cristoforo-Bernardo van), principe vescovo di Munster, n. in Westfalia verso il 1607; rimase orfano nell' età di 6 anni, senza nessun bene, e fu allevato per le cure di suo zio, Bernardo di Malinkrot, decano del capitolo nobile di Munster. Ad onta del gusto deciso che il giovin van Galen manifestava per l' arte militare, il suo parente gli fece seguire la carriera ecclesiastica ed ottenne la dignità di proposto. Il principe vescovo essendo morto nel 1650. Galen fu scelto per sostituirlo, a dispetto di suo zio, dai canonici cui apparteneva il diritto d' elezione. Il nuovo prelato, invasato del potere supremo, sentì rinascere le sue inclinazioni guerriere; assoldò milizie, pose l'assedio a Munster, deve alcuni faziosi, eccitati da Bernardo Malinkrot, avevano spiegato lo stendardo della rivolta; vi entrò per capitolazione, e edificò una cittadella mettendovi dentro un forte presidio. Alcuni anni appresso (1664), l' imperatore lo scelse per uno dei generali dell' esercito congregato contro i turchi; si unì quindi col re d' Inghilterra contro gli olandesi di cui pretendeva aver cagione a lagnarsi; invase il territorio delle provincie unite, e v' innalzò varie piazze forti. Dopo la pace del 1674, non avendo più particolari cagioni che li muovessero, il suo spirito marziale lo indusse a prender parte nelle guerre de' suoi vicini. Contrasse una nuova alleanza con la Francia contro gli olandesi, ottenne prima alcuni profitti, ma riuscì a mal termine innanzi a Groninga, da cui fu obbligato levare l'assedio. Abbandonò le parti della Francia per unire le sue armi a quelle dell' imperatore; quindi fe' lega col re di Danimarca contro la Svezia, e finalmente morì ad Huys nel 1678, dopo 28 anni di regno ed una vita spesa quasi tutta nell' armi. La sua *Vita*, in tedesco, di un anonimo, è stata tradotta e corretta dall' abate di Vallemont (1679, in 16.º). G. A. Alpen ne pubblicò una più estesa: *De Vita et rebus gestis Chr. Bern. de Galen* (1694, 2 vol. in 8.º). Ne è comparso un primo compendio in tedesco nel 1790, in 8.º ed un altro più completo nel 1804.

GALENO (Claudio), chiamato alcuna volta l' ippuerate di Pergamo, onore ben meritato, poichè il suo nome, dopo quello del vecchio di Coo è il più illustre della medicina antica. Galeno fu nato a Pergame, dove era il famoso tempio d' Esculapio, l' an. 131 dell' era cristiana. Suo padre, Nicone, dotto architetto, soprintese da se medesimo al primi studi del figlio; il confidò quindi ad eccellenti maestri. A 17 anni Galeno era il discepolo de' più illustri filosofi. Un sogno gli rivelò la sua vocazione per la medicina, e i sogni furono sempre il particolare obbietto della sua attenzione, sì nella teorica e sì nella pratica medica. Nei facciam le beffe di tai cose, ma l' imaginazione non ha forse gran parte nel maggior numero delle malattie?—Galeno andò ad attignere la scienza nelle città più famose per le loro scuole e pei loro professori. Peregrinò molto, e sovente a piedi, quantunque ricco, al vero modo peripatetico, e peregrinò con frutto poichè conosceva tutte le lingue e tutti i dialetti del suo tempo. Soprastette specialmente ad Alessandria dove acquistò grandi cognizioni anatomiche, se si riguarda alla condizione di questa scienza presso gli antichi. Tornando a Pergamo, si pose sotto il patrocinio de' sacerdoti d' Esculapio, che la superstizione persuadeva gl' infermi a consultar più dei medici; ed era perciò questa un'eccellente raccomandazione. Il pontefice del tempio gli commise la cura de' gladiatori feriti, e Galeno si mostrò valente chirurgo. Dicesi che una sedizione, o più presto la tema di coloro che a lui stavan suggetti, gli facesse lasciar Pergamo per condursi a Roma; nella quale forse aveva già trovato onorate accoglienze. Giunto nella capitale del mondo, si fece chiaro in piccioi tempo pel suo valor nella medicina; ma due grandi flagelli lo discacciarono di colà: ciò furono la peste e la persecuzione degli altri medici. Ci giova il credere che il secondo, non meno esiziale del primo ad un medico, ne fosse la principal cagione. A Galeno non venne meno in Pergamo la sua antica fama ed anzi gli si fece più grande; per la qual cosa gl' imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero il chiamarono ad Aquileia, ma di là pure la peste il cacciò nuovamente; questa volta però fuggì tenendo dietro ai reggitori supremi dell' impero, e sotto i loro auspici si ricondusse in Roma; dove la piena fidanza che mostravano aver posta in lui protesse dall' invidia il suo ingegno e la gloria sua. Marco Aurelio volle menarlo seco alla guerra germanica; ma ei disse che un sogno gli consigliava di rimanere, o piuttosto Marco Aurelio ve lo lasciò di buon grado per curar la salute di suo figlio. Commodo abitava una villa nei dintorni di Roma. Quivi Galeno cogli emuli suoi, che gli ascrivevano a delitto l' essere un erudito, provò quanto andassero errati nei menar tanto romore del suo sapere. Scrisse quegli stupendi trattati che rinniti avrebbero per sè soli composto una biblioteca medica. A lui si recano 750 libri, de' quali per ben due volte ricominciò il ms., avendoglielo un' in-

cendio distrutto. Ma è d' uopo avvertire che questi 750 libri erano veramente 750 divisioni d' opere, non già 750 volumi. Una parte soltanto ce n' è pervenuta; e fra gli altri i 9 libri de *Anatomicis administrationibus*; i 17 libri *de Usu partium*, e *de Locis affectis, libri VI*, che sono i più preziosi. Ignorasi il tempo della sua morte, ad onta di tante dotte dissertazioni su tale suggetto, che hanno soprattutto provato che questo gran medico era di mal ferma salute. Lasciò somma reputazione d'eloquenza, si che Ateneo lo introdusse nel suo *Convito de' sapienti*. Fu accusato di molto amor proprio; ma perchè corse in aperta guerra coi suoi emoli, questo altro non era fuorchè un amor della propria difesa. Medico ed anatomico, conobbe esistere un' intelligenza al di là della materia, e onorò la grandezza della divinità anche nel corso di una dissezione. Le sue cognizioni in igiene ed in filologia furono pure considerevoli. Era eccellente nella diagnosi e nella prognosi delle malattie, tenendo ragione di tutti i sintomi tanto morali che fisici. Al più lieve dubbio dello zelo e del buon senso degl' infermieri vigilava egli stesso le notti intere presso il letto dell' infermo. La sua patologia forse dà nel soperchio di spiegazioni sottili o minute; non è la nobile semplicità d' Ippocrate. Fu però Galeno che ricondusse il suo secolo al culto di quel sommo; ma egli parlava ad uomini troppo ligi de' loro sistemi. Aveva in gioventù frequentato le scuole di filosofia, e però tiene del retore nello stile e nell' ordine delle idee. Quella ridondanza pomposa, quella sottigliezza d' ingegno, quelle teoriche alcuna volta più argute che solide, quell' imaginazione che viene al soccorso dell' ingegno sistematico, ecco, certamente quanto sedusse i medici arabi, perchè Galeno fosse posto innanzi allo stesso Ippocrate; e qui mette bene il notare come Avicenna ed Averroè avevano pel medico di Pergamo una specie di religiosa venerazione. La terapeutica di Galeno è passata in proverbio, e la farmacia antica chiamasi ancora farmacia galenica; questo epiteto è poco men che ridicolo agli occhi della nuova chimica medica; ma si può con più dirittura osservare che se Galeno è tenuto per polifarmaco, è perchè parlò molto de' rimedi; ma spesso ne parlò con buona critica e non pose in uso generalmente che quelli della cui virtù aveva fatto sperienza, e sovente anche sopra se medesimo. Finalmente per riconciliarlo al tutto coi terapeutici moderni, aggiugneremo che Galeno fu gran partigiano del salasso non prescrivendolo però se non dopo aver preso in considerazione il clima, la stagione, l' età, il temperamento, le forze e il polso dell' infermo. Quanto ci avanza delle opere di Galeno è stato pubblicato, tradotto e commentato assai volte, soprattutto nel sec. XVI; non registreremo fra le edizioni generali, altre che le seguenti: in greco (Basilea, 1538, 5 vol. in fol., per le cure di G. Gemuseo, di L. Fuchs, e di Giovacchino Camerario); in latino (Venezia, 1490, 1502, 1522, 5 vol. in fol.; Basilea, 1562, in fol., ordinariamente legato in 5 o 7 vol.): quest' ultima edizione è stimatissima e corredata di una *Vita* di Galeno, di Gesner, ed offre dilucidazioni preziose. Ammiransi pure le 10 ediz. messe in luce in Venezia, dai Giunti dal 1541 al 1625; finalmente abbiamo un' ediz. greca-latina delle *Opere di Galeno*, per cura di Renato Charlier, che le unì alle *Opere d' Ippocrate* (Parigi, 1639, 1679, 13 tom. in fol., legati ordinariamente in 9 o 10 vol.). Sono comparsi vari compendi, tavole o dizionari delle *opere* dell' illustre medico di Pergamo; fra gli altri citeremo: *l' Indice*, d' Antonio Musa Brasavoli, unito alla 9.ª e 10.ª ediz. de' Giunti. Il P. Labbe, uno de' principali biografi di Galeno, ha dettato in latino il suo *Elogio cronologico* (Parigi, 1660, in 12.º).—** I volgarizzamenti delle opere di Galeno registrati dall' illustre bibliografo Bartolommeo Gamba in piè dell' articolo che tratta di quel medico insigne nella traduzione della *Biografia universale* stampata dal Missiaglia in Venezia, son questi: *Il Ricettario*, recatoto da Zuane Saracino (1514); — *Orazione nella quale si esortano i giovani alla cognizione delle buone arti*, tradotta da Lodovico Dolce (1548): dubita il traduttore se questa orazione sia veramente del sommo Galeno, o d'altro medico di nome simigliante; — *Dei mezzi di conservare la sanità*, tradotto da Gio. Tarcagnota (1549): di quest' opera fu pubblicato un *Compendio* da Giuseppe Galeano a Palermo nel 1650; — *Del conoscere e curare le infermità dell' animo*, tradotto dallo stesso Gio. Tarcagnota (1549, Venezia, pel Tramezzino), opuscolo pregevole e non comune; — *Del modo di conoscere gli affetti e i vizi dell' animo*, tradotto da Annibale Firmano (1558); — *Del modo di conoscere e medicare le passioni dell' animo*, tradotto da Francesco Belli (1587); versione lodata dal Cinelli *(Bibliot. vol.)* come « fatta benissimo e con « grandissima proprietà di lingua ». Quest' operetta, secondo il Gamba, non è forse diversa dalla precedente; — *Dei buoni e tristi cibi*, tratto dal greco da Francesco Imperiali (1560): di questa stessa scrittura abbiamo altra versione di Girolamo Sacchetto bresciano col titolo: *Della natura e virtù dei cibi* (1562); — *Il Libro dell' esercizio della palla*, tradotto da un anonimo dal latino, secondo l'Argelati (1562); — *Della Teriaca libri due*, tradotto da Michelangiolo Angelico vicentino (1608); — *L'Antidotario*, tradotto dal medesimo (1613).

** GALEOTA-CAPECE (Fabio). Ebbe chiari natali in Napoli nel 1572 e fece studio di giurisprudenza sotto la disciplina di quel chiaro avvocato che fu Giacomo Gallo. Poscia il celebre Moles che, vagheggiato l' ingegno precoce di lui, l' ebbe come figliuolo, gli dette avviamento nel foro. E quivi porse tante prove del suo sapere che pocostante fu levato al grado di giudice di Vicaria: e poscia avanzando di dignità in dignità, salì a quella nobilissima di reggente del consiglio supremo d' Italia per opera principalmente del viceré duca di Medina, che in lui pregiava non meno il sangue, che l' ingegno. Morì in Foggia nel 1645, ove erasi recato di officio per comporre certe differenze tra l' amministratore e gli affittatori di quella dogana. Pubblicò molte *allegazioni* e *discorsi*; ed una *raccolta di controversie* che ora è cosa di poco momento. — Giacomo, figliuolo di Fabio, vivuto nel secolo XVII, fu pure chiaro giureconsulto ed onorato di tanta considerazione dal governo di Napoli, che passò successivamente pei gradi toccati dal padre fino a quello di reggente del supremo consiglio. Ma egli malamente ne usò, e pare che come soverchiatore fosse deposto nel 1679, e ne morisse poco di poi di rammarico. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GALEOTTI (Alberto), celebre giureconsulto, n. a Parma nel XIII sec.; professò il diritto a Bologna nel 1238, a Padova nel 1247; fu mandato dal governo a varie ambascerie, e morì verso il 1285. Ha lasciato: *Aurea ac pene divina et vere Margu-*

rita, seu quæstionum summula, ecc. inserita per l'intero nello *Speculum juris* di Guglielmo Durand, e stampata a Venezia nel 1567; — *Tractatus de pignoribus*, mss. sotto il n.° 209 nella biblioteca reale di Torino; — *Declarationes judiciorum*; — *Tractatus de consiliis habendis*; — *Reportationes super codice*, ecc., ecc.

GALEOTTI (Marzio), scrittore, n. a Narni nell'Umbria; professò prima le belle lettere a Bologna, ma avendo pubblicato un'opera in cui sosteneva che la fede non è necessaria, e che possiamo esser salvi sol per le buone opere, si vide costretto cercare un asilo a Venezia, dove fu arrestato e gettato nelle carceri dell'inquisizione. Reso alla libertà per ordine del papa Sisto IV, sotto la condizione di ritrattare la sua eresia, ritirossi in Ungheria, vi tenne pubbliche lezioni e divenne precettore dei figli di Matteo Corvino. Morto questo principe, Galeotti ritornò in Italia, passò quindi in Francia, e morì a Lione nel 1491. Questo dotto che Walter Scott ha messo in scena nel *Quintino Durward* ebbe gran fama per lo suo valore nelle scienze occulte. Abbiamo di lui: *De homine et ejus partibus* (in fol., S. D. ristampato più volte); *De doctrina promiscua* (1548, in 8.°, tradotto in italiano; 1651, in 8.°); — *De egregie, sapienter et jocose dictis ac factis Mathiæ I, regis Hungariæ* (1563), ristampato nella *Collect. Hungaricar. rerum scriptor.*, di Giacomo Bongars; — *De excellentibus*; — *de Verborum significatione*. Queste due opere sono estremamente rare. Si attribuisce a questo medesimo autore una traduzione italiana della *Rettorica* di Cicerone (S. D., in 4.°): un esemplare trovasi nella biblioteca reale sotto il n.° 1780.

** GALEOTTI (Pietro-Paolo), orefice e intagliator di conj romano; è ricordato più volte dal Vasari con lode tanto come eccellente orefice quanto come colui che fece i coni delle monete del duca Cosimo; nota poi nella vita di Lione Lioni aretino 12 coni di medaglie fatte pel duca da esso Galeotti, dicendo in tal proposito « potersi con verità affermare i moderni « ingegni avere operato quanto già facessero gli « antichi romani nella bontà delle figure . . . . Il « che si può vedere in 12 rovesci che ha fatto ul« timamente Pietro Paolo Galeotti » ecc.

** GALEOTTI (Sebastiano), pittore, n. a Firenze nel 1676; fu allievo di Alessandro Gherardini e poi di Giuseppe del Sole, ma da giovane uscì dalla patria, viaggiò gran tempo, e in molti luoghi dell'alta Italia lasciò sue opere. I suoi più studiati affreschi sono in Genova dove pose domicilio. Fu di bizzarro ma facile ingegno, buon disegnatore, quando volle, e ardito coloritore; avendo o per vaghezza o per bisogno molto viaggiato, come si è detto, replicò spesso le suo figure in diversi luoghi. Poche e giovanili sono le opere che fece in Firenze, onde qui è poco noto; ma la real galleria conserva il suo ritratto. Morì in Torino nel 1746 direttore di quell'accademia.—Giuseppe e Gio.Batt.suoi figliuoli, vivevano nel 1769 e furon chiamati dal Ratti egregi pittori.

GALEOTTI (Niccolò), gesuita italiano, n. a Vienna nel 1692; professò la fisica a Macerata e la rettorica a Roma, dove morì nel 1758. Ha pubblicato: *Musæum Odescalcum, sive thesaurus antiquarum gemmarum*, ecc. (1747 o 1757, in fol. in 2 parti); — *Imagines præpositorum generalium societatis Jesu, delineatæ et æneis formis expressæ ab Arnoldo Westerhout* (1748, in fol. grande). Il P. Galeotti ha arricchito di note le *Gemmæ antiquæ litteratæ*, di Ficoroni (1757, in 4.°).

** GALEOTTI (Anna), pittrice, nata a Firenze nel 1739, lavorò lodatamente a pastello e a olio, ma particolar valore mostrò nel far ritratti; imitò sì felicemente la maniera degli antichi che appena si potevan distinguere le sue copie dagli originali. Maritatasi in Arezzo ivi lasciò molte memorie del merito suo, e morì nel 1775.

GALERIO (Caio-Galerio-Valerio-Massimiano), imperatore romano, originario della Dacia; aveva da prima badato gli armenti, d'onde gli venne il soprannome di *Armentarius*. Pervenne pel suo valore alle prime dignità dell'esercito, e fu adottato da Diocleziano nel 292. Dopo aver riportato varie vittorie sopra i persiani, forzò nel 305 Diocleziano e Massimiano a rinunziare al trono, e fecesi proclamare imperatore con Costanzo Cloro; ed essendosi riserbato il governo d'Italia e di tutto l'Oriente, vi esercitò il più terribile dispotismo, specialmente contro i cristiani, che abbandonossi a tutti i suoi furori. Ben presto sursero delle rivolte. Massenzio figlio di Massimiano, si fe' proclamare in Roma; Massimiano riprese la porpora e forzò Galerio a riconoscerlo. Poco dopo costui fu afflitto da odiosa ulcera che considerossi come una punizione della sua crudeltà verso i cristiani, o di cui morì a Sardico, in Dacia, l'a. 311.

GALESINI (Pietro), protonotario apostolico a Milano, n. in Ancona verso il 1520; visse in intima amicizia con S. Carlo Borromeo; atteso con frutto allo studio dell'antichità, e morì verso il 1590. Abbiamo di lui una traduzione latina de' *Sermoni* di S. Gregorio Nisseno (1563, in 4.°); — un altra della *lettera* d'Isidoro di Pelusio a Palladio; — *Martyrologium romanum in singulas dies anni accomodatum* (1578, in 4.°); — *Ordo dedicationis obelisci quem Sixtus V in foro vaticano erexit* (1586, in 4.°); — *Dedicatio columnæ cochlidis Trajani ad honorem S. Petri* (1587); — *Comment. brevis de bibliis græcis interpretum LXXII*, ecc. (1587, in 4.°). Curò pure edizioni di vari autori sacri; ebbe parte nella *Raccolta degli atti della chiesa di Milano*, ed ha lasciato ms. una storia de' papi sotto il titolo di *Theatrum pontificale*, come pure una *Storia de' santi milanesi*.

** GALFO (Antonio), n. l'a. 1740 a Modica in Sicilia, m. ivi nel 1815; presso i gesuiti della sua patria, tra' quali poi si scrisse nel 1757, apprese le latine lettere, il greco, l'italiano e il francese e si fe' profondo nelle matematiche, e fu eletto pubblico professore nei collegi di Messina, Palermo ed altri del regno. Nel 1767 pubblicatosi il regio editto per la espulsione della compagnia dalla Sicilia, il Galfo fu costretto ad abbandonare la patria e si ridusse a Roma, ove mise in luce nel 1770 il suo poema eroicomico col titolo dell'*Imbasciata*. L'eroe principale di esso è l'autore medesimo che molto pietosamente dipinge i suoi casi e gli affanni a Ferdinando, implorandone sovvenimento nelle miserie dell'esiglio. Dotto copiosi ed armoniei versi che raccolse in 4 vol. col titolo di *Saggio poetico* (Roma, 1789). Il giudizio imparziale ed accurato del gran Metastasio profferito in varie lettere già pubblicate, mostra essere il Galfo poeta per natura o per arte. Nel 1778 mise in luce il *Socrate*, dramma assai pregevole, il quale sebbene fosse assai censurato si ebbe però le lodi di Gold, di E. Quirino Visconti e de' compilatori delle effemeridi romane. Concessa per sovrana clemenza ai gesuiti la facoltà di ritornare alle loro patrie, si ricondusse a Modi-

ra nel 1796, pieno di meriti e di onoranze. Fu sempre ammirato finchè visse pei singolari pregi di urbanità, di cortesia, di religione pura ed intatta, e di candida probità.

GALFRIDO o GOFFREDO (Geoffroi in francese), chronichista inglese, n. nel XII sec.; abbracciò lo stato ecclesiastico; diventò vescovo di S. Asaph nel 1151; visse molto tempo alla corte del re Enrico II; rinunziò al suo vescovado nel 1175, e morì verso il 1180. Abbiamo di lui: *Origo et gesta regum et principum Britanniæ, sive historia Britonum ab Ænea et Bruto*: questa storia pubblicata per la prima volta nel 1517, in 4.°, fu ristampata nei *Britannicar. rer. script.*, di G. Commelin (Heidelberg, 1587, in fol.). Pontico Virunio purgò quest'opera dalle inezie che contiene, e pubblicolla in Augsbourg, nel 1534 (ristampata a Heidelberg nel 1542, a Londra nel 1585, in 8.°), ed inserita pure nei *Britannicar. rer. script.*;—*Versio prophetiarum Ambrosii Merlini*, estratta dal 4.° libro dell'opera precedente, e stampata separatamente con spiegazioni d'Alano de Lille (1605, in 4.°); — *Vita Merlini Caledonii* ; — *Comment. in prophetias Merlini utriusque* ; — *Epistolæ ad Gualterum oxoniens. archidiac.* ; — *De exilio ecclesiasticorum*;—un *compendio* della storia di Gildas; e finalmente versi latini su varj soggetti.

GALFRIDO o GOFFREDO, soprannominato *di Winsalf*, poeta e storico inglese, n. nel XIII sec., da una famiglia originaria della Normandia; seguì il re Riccardo in Palestina; venne in Italia al ritorno di questa spedizione; fu ben accolto da papa Innocenzio IV, e professò le belle lettere a Bologna. Ignorasi il tempo della sua morte. Le sue opere sono: *Poetica nova sive carmen de arte dictandi, versificandi et transferendi*: questo lavoro ragguardevole pel suo tempo, fu pubblicato per la prima volta nella *Hist. poemat. medii ævi* del P. Leyser (1721) e ristampato separatamente (1724, in 8.°);—*Historia seu itinerarium Richardi, Anglorum regis, in terram sanctam, ab anno 1177 ad 1190*, stampata dietro un ms. viziato nelle *Gesta Dei per Francos* di Bongars, e sur una copia migliore negli *Scriptor. histor. anglicanæ* di Tommaso Gale; — *De Plantatione arborum et conservatione fructuum, ubi de modo inserendi arbores aromaticas . . . vites et vina cognoscendi*, ecc. ms. di cui esiste una copia nella biblioteca di Cambridge; — *Medulla grammaticæ*; — *Liber de rebus ethicis*; — *De promotionibus et persecutionibus Galfridi eboracensis archiepiscopi*. Queste tre opere mss. si trovano in varie biblioteche d'Inghilterra. Si attribuisce a Galfrido un'elegia intitolata: *De statu curiæ romanæ*, inserita nella raccolta *De corrupto ecclesiæ statu*, di Matteo Francowitz (1557, in 8.°); e negli *Analecta* di Mabillon.

GALFRIDO o GOFFREDO DI BEAULIEU, domenicano, n. nel XIII sec., nei dintorni di Chartres; fu confessore di S. Luigi; accompagnò questo principe nelle due spedizioni in Egitto, in Barberia; lo assistè ne' suoi estremi momenti, e morì verso il 1274. Abbiamo di lui: *Vita et sancta conversatio piæ memoriæ Ludovici IX quondam regis Francorum*, pubblicata da Cl. Menard che fa seguito alla *Storia di S. Luigi* di Joinville, inserita quindi nel t. V degli *Scriptores hist. Francor.*, di Duchesne, e negli *Acta sanctorum* di Bollando.

GALGACUS, capo de' caledoni; resistè molto tempo con coraggio ai romani comandati da Agricola, e radde finalmente in una grande battaglia con quasi tutti i suoi soldati. Tacito gli pone in bocca un discorso ammirabile da lui diretto alle sue genti avanti la pugna.

GALHEGOS (Emanuele di), poeta portoghese, n. a Lisbona nel 1597; fu contemporaneo ed amico di Lopez di Vega, dimorò molto tempo alla corte di Filippo IV re di Spagna; compose varie opere teatrali in spagnuolo per le scene di Madrid; ritornò quindi in sua patria, si rendè ecclesiastico, e morì nel 1665. Abbiamo di lui in portoghese: la *Gigantomachia*, ovvero la guerra de' giganti contro Giove (1628, in 4.°); — *Templo de memoria* (1630); — *Poesias varias*, in spagnuolo (1637, in 8.°); ed un gran numero di opere teatrali spagnuole, di cui le più ragguardevoli sono: *El hombre honrado y prudente e la reyna Maria Estuarda* (Maria Stuarda).

GALI (Francesco), designato pure sotto il nome di *Gualle*, viaggiatore spagnuolo; mandato dal suo governo nel 1582 a riconoscere sulla costa di California un porto dove potessero ancorare i navigli provenienti dalle Filippine, colse questa occasione per visitare le isole di Lequeo e del Giappone. Al suo ritorno il disegno di quell'ancoraggio era abbandonato; ma Gali pur non ostante compilò la *Relazione del suo viaggio* ed inviolla al vicerè delle Indie. I. H. Linschot la tradusse in olandese e la fece entrare nel suo *Itinerario dell' Indie* (1695, un vol. in fol.). Hackluyt ne inserì una traduzione nella sua collezione. Si trova eziandio nella versione francese di Linschot.

GALIANI (don Celestino), dotto prelato, n. a Foggia nella Puglia, nel 1681; entrò fin dalla sua prima gioventù nell'ordine de' celestini; si die' con frutto allo studio della teologia, delle lingue, della filosofia, delle matematiche, della fisica, delle antichità sacre e profane, e salì la cattedra di storia ecclesiastica nel collegio della Sapienza a Roma. Dopo esser dimorato vari anni in questa città, dove esercitava ancora le parti di procurator generale della sacra congregazione, fu nominato dal re di Napoli suo primo cappellano, poi arcivescovo di Taranto e di Tessalonica, prefetto degli studi reali di Napoli, consigliere dell' ordine di S. Carlo. Fu mediatore nelle differenze insorte fra Benedetto XIII e l' imperator Carlo VI, fra il re di Napoli e Clemente XII, e morì a Napoli nel 1753. La sua modestia lo distolse dal consegnare alle stampe varie opere, da lui composte su differenti subbietti, fra gli altri sulle matematiche e la fisica, di cui ordinariamente dilettavasi. A sua invenzione si recano gli scontri del giuoco del lotto per estratti, ambi e terni.

GALIANI (Ferdinando), nipote del precedente, n. nell'Abruzzo Citeriore nel 1728; fu inviato fin dall' età di 8 anni a Napoli, dove suo zio prese cura della sua educazione. Postolo prima nelle scuole de' PP. celestini, vi apprese la filosofia, le matematiche, le belle lettere; si die' quindi allo studio del diritto, della storia, delle antichità, del commercio e dell' economia politica. Non avea più che 16 anni quando presentò ad una delle accademie di Napoli, dove era stato ammesso, una *Memoria* sullo stato della moneta ai tempi della guerra di Troja; e questo lavoro svegliò nella sua mente la prima idea della grande opera che pubblicò in appresso sulle monete. Tradusse pure il trattato di Locke sulla moneta e sull' interesse del denaro. Nell' età di 18 anni imprese un lavoro sull' antica storia della navigazione dei Medi-

lerraneo. L'arcivescovo suo zio, lo fece quindi viaggiare in Italio, dove la sua riputazione nascente lo avea già preceduto nelle principali città o nelle corti di varj principi. Ritornato a Napoli nel 1755, entrò in commercio di lettere con gran numero di dotti, di ministri e di sovrani italiani e stranieri; fu nominato segretario dello stato e della casa reale, poi primo segretario d'ambasceria in Francia, dove si condusse nel 1759. Nel tempo della sua dimora a Parigi, dopo aver fatto assidua esercitazione nello scrivere in francese, compilò il suo coment. sopra Orazio ed i suoi *Dialoghi sul commercio de' cereali*, opera riveduta da Grimm o Diderot, a' quali egli dee gran parte della celebrità che gode in Francia. Richiamato a Napoli per sostener varj uffizi importanti, e segnalamente quelli di consigliero del tribunale supremo di commercio e membro della giunta de' dominj reali, non cessò per questo dalle sue fatiche letterarie; ripigliò il suo commercio di lettere coi dotti o co' molti amici che erasi fatti in Francia ed in Inghilterra; visitò di nuovo l'Italia, e morì nel 1787. Abbiamo di questo ingegnoso e dotto abate, una acutissima critica sull'uso introdotto in varie accademie d'Italia di pubblicare, la morte di qualche personaggio, un' orazione panegirica e versi in sua lode; lo scritto di Galiani è intitolato: *Componimenti varj per la morte di Domenico Jannacone, carnefice della gran corte della vicaria*, ecc., pubblicati sotto il nome di G. B. Sergio, avvocato napoletano, presidente dell'accademia, di cui l'autore era membro (1749, in 12.°); — *Trattato sulle monete*, in italiano (1750); — *Della perfetta conservazione del grano*, sotto il nome di Bartolommeo Intieri (1754, in 4.°); — *Delle lodi del papa Benedetto XIV* (1758, in 4.°, ristampato nel 1781); alcune *Dissertazioni* nel 1.° vol. delle *Antichità d'Ercolano*, in italiano (1757); — *Spaventosissima descrizione dello spaventoso spavento*, ecc., sotto il nome di D. Onofrio Galeota (1779); è un libercoletto critico e burlesco sur un soggetto tristissimo: la famosa eruzione del Vesuvio, avvenuta l'8. agosto 1779; — *Del dialetto napolitano* (1779, in 8.°); — Un trattato in italiano *sui doveri de' principi neutri verso i principi belligeranti, e di questi verso i neutri* (1782, in 4.°); — *Dialoghi sul commercio de cereali* (1770, in 8.°); — il suo *Comento sopra Orazio* fu pubblicato per far seguito alle *Opere* del lirico latino, tradotte da Campenon e Desprès (1821, 2 vol. in 8.°). L'abate Galiani ha lasciato un gran numero di opere mss.; le principali sono: un trattato *degli istinti o dei gusti naturali dell' uomo, ovvero principj del diritto di natura e delle genti, tratti dalle poesie di Orazio*; un *vocabolario* delle voci del dialetto napoletano che più si allontanano dal dialetto toscano, con ricerche etimologiche, ecc.; una traduzione in versi dell'*Anti-Lucrezio* del cardinale di Polignac; una raccolta di poesie su differenti subbietti; finalmente varj vol. ripieni di lettere facete, di arguzie, di novelle e di storielle. Le lettere scritte all' ab. Galiani da gran numero di dotti italiani, di dotti, ministri e principi stranieri formano una collezione di 22 vol., che conservasi nella biblioteca di Ginguené. Fu pubblicata nel 1818, la *Corrispondenza inedita* dell'abate Galiani colla d'Epinay, col barone d'Holbach, Grimm ed altri (2 vol. in 8.°). — Il marchese Bernardo Galiani, fratello del precedente, è autore di una *traduzione italiana di Vitruvio, con commenti* (1758, in fol. grande, ornato di 25 rami). — ** Non mancarono coloro che dessero taccio all' ab. Galiani, d'essere non d'altri amico e benevolo che di se stesso, uomo senza compassione, duro, irreligioso, licenzioso, ma di tutte queste brutte colpe largamente il difese l'amico suo, ebo se lo ebbe a compagno per anni 10, il Diderot, in una lettera che è stampata tra le opere sue *(Oeuvr. de Diderot*, ecc. t. IX). Ma queste accuse gli vennero forse di coloro che da'suoi motti, dal suo brio, da quel maraviglioso istinto ch' ebbe di comici sali si trovavano punti in alcun modo. E quanto a queste sue leggiadre qualità di natura non sarà inutile il notare che apparve ammirabile fino tra' francesi, che hanno si ricca vena di tai facezie. Questo giovò assaissimo a dar fama al suo *Dialogo sul commercio de' grani* poichè rese pieno di giocondità e di diletto quell' arido e grave disquisizione, si che a ragione Voltaire ne scriveva; « Sembra che Platone e Molière siensi ap« paiati per comporre tal opera .... Non si ragio« nò mai nè meglio, nè più piacevolmente » ecc. Ed intorno a tal opera sarà ben vero ciò che dicono i biografi che traduciamo, cioè che fosse riveduta da Diderot, ma ci rechiamo a debito il notare, che il Ginguené *(Biogr. univ. Art. Galiani)*, in tal proposito altro non dice fuorchè il Galiani essendo stato richiamato a Napoli nel 1769, lasciò il suo ms. nelle mani di Diderot, il quale si assunse la cura di farlo stampare; vorranno adunque intendere i nostri biografi che fu *riveduta la stampa* dell' opera, non già il ms. — E per dar segno della stupenda fecondità dell' ingegnoso Galiani noteremo che il suo opuscoletto faceto sulla eruzion del Vesuvio, dettato con tanta festività per tôr le ubbie che su quel tristo caso si giravano per le menti degli uomini, fu scritto in una sola notte. Finalmente non crediamo sia senz' utile il chiudere questo articolo recitando le opinioni del Botta nella continuazion del Guicciardini intorno al Galiani e a gli altri economisti che a quei tempo aveva l'Italia, ed allo stato in che v'era la scienza. Dice dunque così: « Le scienze economiche spiegavano « pure anch'esse i loro fiori nella bea generativa « penisola. Della qual cosa ognuno sarà persuaso, « se vorrà avvertire agli utili scritti di Genovesi e « Galiani di Napoli e di Fabbroni di Firenze. Que« sti alti ingegni, del bene comune aumentatori, « eziandio si differenziavano da certi economisti fo« restieri; perciocchè non a chimere impossibili a « ridursi in pratica, nè ad astruse teorie andavano « dietro, ma cose palpabili trattavano, e che se ve« re erano in ragione, utili erano anche in espe« rienza. Oltre a questi maestri per iscritto, era « allora in Italia un economista pratico, che quan« to essi nelle loro benefiche lucubrazioni penso« vano, riduceva all'atto, e questo fu Leopoldo di « Toscana. Seppelo la Toscana stessa che a più flo« rente stato pervenne ».

GALILEI (Vincenzio), padre di quel sommo, di cui ragiona l'articolo seguente; coltivò molto lodatamente la musica, e scrisse: *Dialogo della musica antica e moderna*, (Firenze, 1581 e 1602, in fol. fig.); — *Il Fronimo, dialogo sopra l'arte del bene intavolare e rettamente sonare la musica* (Venezia, 1583, in fol.); — *Discorso intorno alle opere di Giuseppe Zarlino attenenti alla musica* (Firenze, 1589, in 8.°). — ** Era gentiluomo fiorentino, morì sul finire del sec. XVI e delle sue nozze con Giulia figlia di Cosimo Venturi della illustre famiglia degli Ammannati di Pistoia gli nacque Galileo.

* GALILEI (Galileo), sommo astronomo, sommo geometra, creatore della vera fisica e della meccanica, distruttore della filosofia scolastica, riformatore della filosofia naturale, martire di quelle verità che il processo de' tempi fece innegabili. Chi diede primo le uorme della più certa misura del tempo, immaginando il pendolo dalla oscillazion d' una lampada, con si grand' utile poi della meccanica e dell'astronomia? Galileo Galilei. Chi con la invenzione della bilancia idrostatica, scandagliava con verità la proporzione del peso che hanno tra loro i metalli sotto un egual volume? Galileo Galilei. Chi metteva in piena luce le leggi della caduta de' gravi? chi shigottiva i peripatetici, mostrando la nuova stella apparsa nel serpentario esser fuori della regione che chiamavano elementare? chi trovava il compasso di proporzione, chi il termometro, chi il microscopio, chi il telescopio onde a parte a parte dispiegavagli il cielo tutte le sue eterne bellezze, e discoprivagli dieci volte maggior dell'antico il numero delle stelle fisse? Galileo Galilei. Chi prima portava uno sguardo scrutatore per entro alla luna divisandone le qualità e la grandezza, mostrandone gli avvallamenti, e per fino misurandone i monti? chi dimostravaci essere la via lattea una congerie immensa di stelle? chi levava al più alto segno nel secolo il nome suo discoprendo i quattro satelliti che s' aggirano intorno a Giove? Galileo Galilei. Chi applicava l'osservazione di que' satelliti alle longitudini in mare? chi aguzzando lo sguardo in Saturno vedevalo tricorporeo ed appianava così la via a riconoscere in processo di tempo i due anelli che circondano quel pianeta? chi vedea Venere e Mercurio mutar vista al par della luna, il sole esser cosparso di macchie, e deducevane la rotazion di quest'astro intorno al proprio asse? Galileo Galilei. Chi si faceva animoso dimostratore del sistema copernicano sul moto della terra, e combattea per questa gran verità tutta quanta la vita contro la invidia, i pregiudizi, la ignoranza, il sospetto? Nan monta dirne il nome, chè la grandezza del subbietto e la solennità della sventura, lo han suggellato in tutte le menti. Ma qui non si chiude la somma delle stupende invenzioni del Galileo. Lui la meccanica, lui la idrostatica ebbero a creatore. Egli insegnò armare la calamita, e crescerne stranamente le forze; voltosi per diletto alla musica, risolvè, pria dell'Eulero, il problema delle due corde tese ad unisono chè se ne tocchi una sola, anche l'altra dà il suono; e la legge di continuità, della cui scoperta il mondo fece onore a Leibnizio, fu presentita dal nostro grande italiano. — Ecco l' uomo del quale ora prendo a far cenno. — Dai coniugi ricordati nel precedente articolo nacque in Pisa il quindicesimo di febbraio del 1564. Fatti i primi studi in Firenze, si ricondusse al luogo natio dove cominciò a dare opera alle scienze mediche per riverenza del consigli del padre, che prima aveva pensato iniziarlo alla mercatura, ma veggendo gli stupendi profitti che fece il giovanetto in lettere greche e latine, nella rettorica, nella musica, nella meccanica, nel disegno, nella prospettiva, ed anche nella pittura, in età di a. 17 il mandò allo studio della medicina. Solo Iacapo Mazzoni ch' era il solo tra i professori pisani che discostandosi da Aristotile seguitasse la dottrina de' pitagorici, apprese la fisica e subitamente in lui si fece manifesto quell' istinto d'osservaziane che dovea condurlo a tanta altezza. Un giorno nella cattedrale di Pisa gli venne veduta una lampada sospesa alla volta che smossa dal vento ondeggiava, ed osservò che quelle sue oscillazioni descrivevano gli archi maggiori o minori, sempre in tempi eguali; questa osservazione che fu poi sì feconda alle scienze e alla meccanica, fu da lui, studiante ancor medicina, applicata da prima alla misura del moto dei polsi, indi venne applicata alla orologeria e par da non mettere in dubbio che il primo oriuolo a pendolo fosse condotto sotto la sua direzione e compinto secondo gli ammaestramenti paterni da Vincenzio suo figlio. Valgeva l' età sua in sul diciottesim' anno quando fu illustrata da questa prima scaperta. La medicina non era la scienza cui chiamavalo la natura eppure non appena accostavasi alla medicina che l'ingegno suo vi lasciava una bella orma di sè con quest' utile applicaziano; ma non passava un anno, ch' ei di medico, si faceva geometra. Ostilio Ricci maestro di geometria a' paggi del gran duca trovavasi a Pisa con la corte; e vi dava sue lezioni ma in privata sala dov' era conteso l' ingresso a qualunque non fosse de' paggi. Ed ecco un giovane star più volte origliando alla porta di quella sala per udire quel che là entro s' insegnasse; era questo giovane il Galileo che venuto spesso per visitare il Ricci, amico del padre suo, e trovatolo inteso alle sue lezioni, s' era messo in quella strana guisa ad apprendere geometria, poslergando ogni altra scienza. Il Ricci informato di ciò lo ammise liberamente nella sua scuola; gli fe' dono d' un Archimede, e indarno il padre con minacce e con preghi tentò ridurlo alle scienze mediche. Veggendo poi come il figlio in età d'anni 21 avesse già dato perfezione alla teorica dei centri di gravità, e già cominciasse ad acquistar nome onorato, e d'altra parte per la molta famiglia ond' era gravato, potendo a gran pena fargli le spese, sperò che i meriti del giovane trovassero alcuna grazia nell'animo del sovrano e chiese per lui un posto nella università, ma gli fu negato! Ad un Galileo la povertà tolse perfino il modo di prender la laurea dottorale! Ma ben altra corona ei seppe cingere a se medesimo a dispetto della fortuna. Giovane di 24 anni già meritava aver commercio di lettere coll' astronomo Clavio, col geografo Ortelio, e dal marchese del Mante, ragguardevol geometra, era salutato col nome di *Archimede de' tempi suoi*; e di 25 anni sedea lettore di matematiche in quello stesso studio pisano che pocostante lo avea veduto umil discepolo. Preadeva allora a provare colla sperienza quel che col ragionamento avea voluto dimostrare il Benedetti dottissimo veneziano, e perciò dal campanile di Pisa facea vedere come due corpi qualunque gittati da una medesima altezza cadono in tempo eguale; ma l' ingegno suo aggrandiva questa teorica e scopriva le vere ed immutabili leggi della caduta de' gravi, e così creava fin da quell' ora la scienza della dinamica. Maestri e discenti pe' quali altro oracolo non v' avea che Aristotile, tra sdegnosi e beffardi riguardavan l'ardito giovane che volgendo le spalle al maestro universale commettevasi alla sperienza, alla osservaziane della natura; ma Galileo non curante di que' romori proseguiva intrepido nella sua via. Intanto Giovanni de' Medici, bastardo di Cosimo I.°, che tenevasi per un gran maestro in architettura aveva luvenlato una certa macchina, della quale il Galileo chiamato all'esame, notò, secondo coscienza, i vizi; ma questo bastò perchè aggiuntovi tutto il male che di lui dicevano i

GALILEO GALILEI

Pellegrini dis. Turiani inc.

Galilei mostra a Cosimo II la sua più importante scoperta dei satelliti di Giove, chiamati stelle medicee.

peripatetici, il Galileo si trovasse costretto a ritrarsi a Firenze, donde nel 1592 si partì, senza che il granduca mostrasse curarsene, per andare a tener cattedra di matematiche nello studio di Padova. I diciotto anni che stette in questa città corsero veramente per lui gloriosi e felici: provveduto di largo stipendio, onorato dal senato veneziano, ammirato per le sue nuove dottrine cui vedeva accorrere in folla uditori d'ogni gente e paese, altro non avanzavagli a desiderare. Buon per lui se mai non lo pungeva il desio della patria! ma non anticipiamo i tempi di dolore, e poichè sì brevi gioie ci occorrono nella vita di questo grand'uomo, per ora prendiamone diletto. A questi anni si appartengono le sue più maravigliose scoperte, e per dire alcuna cosa di quella del telescopio, come la più importante di tutte, avendo con tal mezzo, secondo le parole d'un suo dotto amico, data poi la scalata al cielo, noteremo, che nelle vacanze del 1609, trovandosi egli a Venezia, ebbe annunzio essere stato da un artefice fiammingo presentato in Olanda al principe di Nassau un certo occhiale con cui gli oggetti lontani si distinguevano come fosser da presso; questo poco bastò perchè subito il telescopio uscisse dalle sue mani. Il senato di Venezia stupefatto di tale trovamento gli confermò a vita la cattedra che a tempo avevagli data, e gli statuì lo stipendio in mille fiorini. L'artigiano fiammingo, chiamato Iacopo Mebio, restò nell'obblio e d'ogni parte d'Europa fu richiesto il Galileo de' suoi telescopi. Di tutte le invenzioni, di tutte le scoperte, delle opinioni stesse del nostro sommo italiano niuna v'ebbe per avventura che non gli fosse o usurpata, o contrastata almeno, nè i termini di quest' opera nostra ci consentono allungarci in tali disamine, che d'altra parte da tutti coloro che delle scienze italiane o del Galileo presero a scrivere, furono già poste in pienissima luce; quest' unica del telescopio può con ragione la Olanda contendere all'Italia: ma qual era l'istrumento dell'uomo fiammingo? qual uso ne fece? . . . Qui per fuggire il sospetto di farci ingiusti per amor patrio, reciteremo le parole del francese Biot, scrittore dell'articolo *Galileo* nella *Biografia universale*. « Dopo tante e sì mirabili scoperte dee far « maraviglia come siasi voluto contendere a Ga« lileo la invenzione del telescopio col quale egli « le ha fatto, quasi che in simil caso l'inventore « non fosse quegli che guidato da regole certe e « da grande intelletto ha saputo trarre maraviglie « da ciò che il caso aveva gittato rozzo e prima« ticcio in mani inesperte. Se colui che in Olan« da congiunse per accidente vetri d'inegual cur« va, fu veramente l'inventore del telescopio, « perchè noi rivolse al cielo che era la più bella « e più sublime applicazione che potea farsi di « tale strumento? Perchè mai lasciò a Galileo la « felicità e la gloria di rovesciare agli occhi di « tutti le antiche preoccupazioni, di consolida« re, la mercè di prove evidenti, l'edifizio di « Copernico, e di allargare gli spazi celesti, ol« tre quanto l'immaginazione poteva supporre? » Ciò nondimanco noi non intendiamo fraudar della debita lode coloi che primo accoppiò que' due vetri, ma quando a lui si sarà dato l'onore dell'anteriorità (benchè altri italiani e meglio di tutti il Fracastoro, gli potriano anco riforre tal vanto) non potrà negarsi al filosofo toscano l'aver da se solo in una notte inventato l'istrumento, alla dimane compostolo, nei cinque seguenti di ridottolo a perfezione e nel settimo giorno mostratone tutto l'utile al mondo. Quante e quanto volte in Italia non si è rinnovellato l'esempio del fiammingo? ma quanti pochi stranieri hanno schiettamente a paro del Galileo confessato la storia delle loro scoperte! — Come tra le sue invenzioni meccaniche abbiamo notato l'anno in cho apparve il telescopio, così tra le sue scoperte astronomiche noteremo l'anno in che vide i satelliti di Giove (cui non so per qual gratitudine, o secondo me per agevolarsi il ritorno in Toscana, dava il nome di *Stelle Medicee*) che fu del 1610, perchè allora la gloria del nome suo poggiò veramente al sommo. Ma non mancarono in Padova anche gli aristotelici a dargli guerra, anzi quanto più alta si faceva la cima, e più pertinaci tentavano di percuoterla: v'ebbe chi non volle mai accostar l'occhio al telescopio, quasi fosse diabolico trovamento; v'ebbe chi disse essere tutte quelle nuove cose che si vedevano in cielo, e gli stessi satelliti di Giove, non altro che illusione di que' vetri così appaiati; v'ebbe chi guardò ed affermò di nulla aver veduto per le intere notti: furon dette insomma o pensate le più matte cose del mondo. Ma Galileo, senza badare a queste baie, investigava desioso le vie de' cieli, e pubblicava il suo *Nuncius sidereus*, e il Sagredo dottissimo gentiluomo veneziano, suo grande sostenitore ed amico, e fra Paolo Sarpi, nome che solo val mille elogi, e così altri di minor fama gli profferivano lodi. Il senato davagli un nuovo segno di trionfo sui suoi vili nemici: costoro lo accusarono come uomo di perduti costumi perchè si teneva in casa una donna (Marina Gamba veneziana, secondo il Nelli) e il senato rispose doversi anmentar lo stipendio al professore, ora che si sapeva aver egli un' altra persona da alimentare. E qui cade in taglio il notare che quantunque non conducesse mai moglie, ebbe tre figli naturali, perchè l'amore non tenne l'ultimo luogo entro al cuor suo. — Ora poi le nostre parole comincerranno a farsi più lamentevoli. Un tristo fato tirava il grand'uomo. Noi non sapremmo, a dir vero, che più potesse egli mai desiderare sotto la repubblica di Venezia: onori, fama, provvedimento di cattedra a vita, larghezza di rimunerazione, tutto in somma volgeva propizio per lui, o certo commise gran peccati di sconoscenza verso quella repubblica per tornare in Toscana e in quella corte de' Medici che quando ancora abbisognava di protezione e d'aiuto lo avevan lasciato andare povero e perseguitato; ora poi che trattavasi di partecipare alla sua gloria gli facevan buon viso, e Cosimo II gli dava titolo di suo primo matematico e filosofo con annua provvisione di scudi mille fiorentini. Quando tolse commiato dalla repubblica stava lontano il Sagredo, e se quesli era forse in Venezia chi sa che non avesse tolto il Galileo da quell'abisso, che, come Giordano Bruno, per troppa carità del luogo natio apparecchiava a se stesso, e bene per lettera glie ne manifestò i suoi rammarichi, nè tacevagli i timori che aveva a vederlo uscire da un suolo libero per andare sotto ad un principe obbligato ad avere molti riguardi ai romani pontefici; e chi sa che l'esempio di Pietro Carnesecchi (v. q. nome) non si affacciasse all'animo del prudente Sagredo? Il Sarpi, profondo politico, quando poi udi ch'egli avea risoluto andarsene a Roma per convincere i suoi avversari con la ragione sul moto della terra, previde pur troppo quanto gli sarebbe incontrato.—Adunque tornava in Firenze nel 1610; e

nel 1611 mostravasi in Roma. L'accademia de' *Lincei* subito il ricevè tra' suoi membri, il principe Cesi benemerito fondatore e dotto presidente della medesima, onorava quel grande, ammirava le sue scoperte e con tutta l'accademia seguitava le sue dottrine. Con maggior gloria, ma non con meno nemici occulti si partiva di Roma. Ridottosi in Firenze par cho in quel torno inventasse il microscopio, perocchè secondo il Viviani, che fu de' più cari tra' suoi discepoli, uno ne mandò al re di Polonia nel 1612: notiam questa data per mostrare che l'istrumento del Galileo va innanzi a quello che si ascrive a Zaccaria Giovanni di Middelburgo che il Drebell, como cosa nuova, vide in Inghilterra nel 1619. Intanto certi oscuri peripatetici assalivanlo coi loro scritti, ma ei non se ne curava gran fatto; in proposito però delle tre comete cho apparvero nell'a. 1618 s'appiccò tra lui e il gesuita Grassi una quistione molto viva; il Galileo, cho per mal ferma salute non aveva potuto far da se stesso le opportune speculazioni nel cielo, cadde in fallo nelle sue opinioni, benchè egli non avesse in tal conto pubblicato alcuna scrittura, ma solo ne fu autore il Guiducci suo discepolo. Il Grassi però andò iliritlamente a punger lui, ed allora per sua difesa mise in luce il *Saggiatore*, la più bella e dotta ed elegante opera di polemica che mai fosse veduta uscir per le stampe, o che ancora, non senza gran frutto potrebbe essere consultata, benchè non possa lodarsi quanto al subbietto principale, in cui si tratta della origine delle comete. Quest'opera fu pubblicata in Roma dall'accademia de'Lincei nel 1623, e dedicata al nuovo pontefice Urbano VIII ebe quando era cardinal Barberini, con certi suoi versi avea lodato il nuovo filosofo. La quistione col Grassi suscitò al Galilei nuovi nemici. Il Tiraboschi con molti ragionamenti dimostrò i gesuiti non avere avuto parte alla ruina del Galileo; ma oltre a ciò che dice il Nelli nella *Vita* del gran filosofo, alla quale rimettiamo il lettore, tra molte lettere che il chiaro Guglielmo Libri ha non ha guari scoperte ed acquistate, scritto dal Galileo e da vari dotti, e che si propone di mettere a stampa, una ve n'ha del P. Grèmberger, matematico del collegio de' gesuiti di Roma, che dice: « Se Galileo avesse saputo mantenersi l'affezione de' padri di questo collegio, egli « godrebbe di tutta la sua gloria. Et non avria pro« vato alcuna avversità, avria potuto scrivere a suo « talento su qualunque subbietto, trattare anche sul « moto della terra ». Vero è però che i primi segni di persecuzione par si manifestassero nella Toscana per opera del Marzimedirhi arcivescovo di Firenze, del Gherardini vescovo di Fiesole e del d' Elci provveditore dell' università di Pisa. Un frate Caccini domenicano, in S.a Maria Novella con una fronte ed una dottrina certo assai singolare, tolse a provare in una predica « che la geometria è un « arte diabolica, e che i matematici dovrebbero es« sere sbanditi da tutti gli stati come autori di tut« te le eresie » e per ferire più di punta il Galileo, prese per epigrafe questo sacro testo: *Viri Galilæi quid statis aspicientes in cœlum?*, nel qual proposito ragion vuole però che si noti come il P. Maraffi generai de' domenicani, scrivesse al Galileo in questa sentenza: « Dello scandalo se« guito, ho inteso infinito disgusto . . . . perchè, « per mia disgrazia, sto a parte a tutte le bestia« lità che posson fare e che fanno trenta o quaranta« mila frati ». La tempesta più sempre s'addensava sul capo suo, ma egli si dava ancora a credere poter con la luce del vero e con la sottilità dell' ingegno stornarla. Fin da quando Urbano VIII fu vestito del gran manto, s' era fatto sollecito di andare in Roma a felicitare il nuovo pontefice, e cominciò nuovamente ad insistere sulle sue opinioni copernicane, che già di scientifiche, per la nequizia dei suoi avversari, si tramutavano in religiose parendo contradicessero alle sacre carte, e particolarmente a quel testo che dice: *terra autem in æternum stat;* ma nel partirsi da Roma fu ammonito dal cardinal Bellarmino, in nome del papa, a non più parlare di quella quistione. Tuttavia pensò scrivere i suoi sì famosi *Dialoghi intorno ai due massimi sistemi del mondo, copernicano e tolemaico*, ragionati fra due personaggi veri, a' quali per gratitudine della affezione che gli avevan sempre dimostrata, si piacque eternare il nome, e furono Filippo Salviati fiorentino e Francesco Sagredo veneziano, che difendono il sistema copernicano, ed un terzo immaginario cui die' nome Simplicio, che, con tutta la fastidiosa petulanza d' uno scolastico, entra in arringo per Aristotile. Certe sottili ragioni che addusse nella prefazione, o l' astuzia usata che in fino i due gentiluomini si dessero per vinti al Simplicio, ottennero al suo manuscritto amplissima approvazione dal maestro del sacro palazzo, dal censori di Toscana, e l' opera venne fuori per le stampe di Firenze nel 1632. Ma non appena il libro fu pubblicato, che gli schiamazzi de' peripatetici o dei nemici dell'autore più non ebbero modo; ogni vile arte, ogni menzogna fu adoperata a suo danno, o per dargli l' ultimo crollo, fu fatto credere al papa cho sotto la persona di Simplicio, l' astuto filosofo avesse voluto esporlo al riso del mondo. S' avvide allora quel sommo che dir volesse essersi partito di Venezia; il giuvane granduca Ferdinando II, fu impotente contro l' autorità di Roma; il Galileo fu citato ad andar colà, vecchio di 70 anni, in mezzo ai rigori del verno, logorato dalle fatiche degli studi, oppresso dalle infermità, sostenendo disagi e pericoli per lo contagio che allora contaminava le parti di Toscana: non valsero attestati di medici ad ottenergli neppur breve indugio, e gli fu forza rappresentarsi in Roma nel dì 13 di febbraio del 1633, trasportatovi in una lettiga commodatagli dal granduca medesimo, che obbligò, con suo ordine espresso, il venerando vecchio ad imprender quel cammino. Dismontato in Roma al palazzo dell'ambasciador di Toscana, il di seguente andò a prenderlo in una carrozza il P. Lanrio commissario del S. Ufizio: cominciarono per via a discorrere sulla opinione del moto della terra « ma « (udiamo qui Galileo medesimo) per quanto solide « ragioni e matematiche io gli adducessi, egli al« tro non rispondeva che *Terra autem in æter« num stabit, quia Terra autem in æternum « stat*. . . . . . il giovedì dopo fui presentato alla « congregazione, ed ivi accintomi alle prove, per « mia disgrazia, non furon queste intese, e per « quanto mi affaticassi, non ebbi mai l' abilità di « capacitare. Si veniva con digressioni di zelo a « convincermi dello scandalo, e il passo della scrit« tura era sempre allegato per l' Achille dei mio « delitto, ecc. ecc. . . . . Sovvenutomi a tempo di « una ragione scritturale, io l' allegai, ma con po« co successo, ecc. . . . e non ebbi per risposta « che un'alzata di spalle, solito rifugio di chi è « persuaso per pregiudizio e per anticipata opinio« ne ». Dopo venti giorni fu rimandato al palazzo dell' ambasciadore assegnatogli per prigione. Addì 22 di giugno fu ricondotto al S. Ufizio, dove in ca-

micia e in ginocchio gli fu fatta profferire la seguente ritrattazione: « Io Galileo Galilei, in età di « 70 anni, costituito prigione e genuflesso innanzi « alle eminenze vostre, avendo innanzi agli occhi « i santi vangeli che tocco con le mie proprie ma« ni . . . maledico e detesto l'errore e l'eresia « del moto della terra, ecc. ecc. ». È fama che all'uscire di quel tormento, percotendo col piede la terra dicesse fra se medesimo: *eppure ella gira!* Ma di questa volgare opinione non ci è accaduto trovar riscontro negli scrittori meglio autorevoli. Nè qui finì la persecuzione; gli furono ordinate orazioni espiatorie, e fu dannato al carcere a beneplacito di S. Santità (che il fatto mostrò voleva dire perpetuo), commutatogli dal pontefice prima nella rilegazione dentro il palazzo dell'ambasciadore toscano, poi nell'episcopio di Siena, indi nella villa di Bellosguardo presso Firenze, e da ultimo in quella d'Arcetri. Ivi il miserrimo filosofo traendo tristissimi gli estremi anni di quella vita che tutta aveva spesa per l'utile del genere umano; dolente della morte d'una sua figlia amatissima, che non potè sostenere il cordoglio della orribil condennagione del padre; impedito di più oltre continuare nelle investigazioni celesti, di stampare qualunque opera anco non astronomica; minacciato di nuovo castigo per avere umilmente chiesto un alleviamento di pena; costretto, se vuol parlare col padre Castelli suo discepolo, a far ciò alla presenza di un testimonio; tormentato da un'ernia, frutto delle patite sevizie, altro conforto non traea che negli studi della meccanica, ed a quel tempo risorsero ne' suoi scritti le prime osservazioni della sua gioventù, e tra l'altre cose dettò *I dialoghi delle scienze nuove*, che secondo l'Andres *(Saggio sulla filosof. del Galileo)* « formano l'epoca della nuova e vera filoso« fia » furono stampati, per cura del conte di Noailles, dagli Elzeviri a Leida nel 1638. E qui è veramente da ammirare quella forza d'ingegno, che fra sì crudeli tempeste mantenevasi pura ed intera: se fra cotanti divieti, e sotto una inesorabile sorveglianza fece pur sì gran cose, che mai non avrebbe fatto se lo si fosse lasciato libero il corso! Non potendo consegnare alle stampe quanto scriveva, molte e preziosissime opere andaron perdute. Oh chi sa dire quanto lume di scienza perdesse il mondo per colpa d'uomini ignoranti e maligni! Ora tornando allo stato del povero Galileo, vediamo qual fosse il cuor suo da quella stessa lettera che in parte abbiamo riferita di sopra dove s'è trattato del suo processo. « I no« stri simili (così scriveva al P. Ranieri suo discepolo che lo aveva ricercato gli narrasse quanto in Roma oragli occorso) « per quanto ci affatichia« mo di giovarli, a dritto e a rovescio, procurano « rendorci la pariglia coll'ingratitudine, co'furti, « colle accuse e tuttociò si trova nel corso della « mia vita . . . . M'interessa un tribunale in cui « per esser ragionevole, sono stato riputato poco « men che eretico. Chi sa (nota o lettore queste « arcane parole) che non mi reduchino gli uomini « dalla professione di filosofo a quella di storico « dell'inquisizione! Me ne fan tante a fine che io « diventi l'ignorante e lo sciocco d'Italia, che sa« rà d'uopo alla perfine finger d'esserlo ». Dopo questo esordio, chi non crederà ch'egli ironicamente parli di clemenza usatagli come in questa stessa lettera continua a fare? Or dopo tanti travagli, ne avanzavano forse altri al Galileo? Sì pur troppo, uno gliene avanzava e il più grande. Quegli occhi che tanto avevan veduto, furono al tutto oscurati da densissime cateratte; così trasse gual per altri 4 anni, fin che il cielo tolse dal martirio del mondo il novello Socrate il giorno ottavo di gennaio del 1642. I suoi cari discepoli Vincenzio Viviani ed Evangelista Torricelli ne raccolsero l'estremo respiro.—Galileo oltre all'essere grande filosofo, fu elegante scrittore, e si può dir che creasse lo stile scientifico, onde le sue opere fan testo di lingua; prese diletto anco di lettere e di poesia, ma le sue giovenili *Osservazioni sulla Gerusalemme del Tasso*, non gli fruttarono onore, avendolo fatto acerbo ed ingiusto, per amor dell'Ariosto, al cantor di Goffredo. Ma cresciuto negli anni parlò con maggior riverenza del gran poeta, siccome mostra il chiar. prof. Rosini nella sua lodatissima *Orazione* per la inaugurazione della statua di Galileo fatta in Pisa nel 1839 nel primo congresso degli scienziati italiani. Comecchè ci siamo diffusi quanto più ci è stato possibile, pure non abbiam potuto dire quanto avremmo voluto intorno alla vita di quest'uomo raro, laonde porremo innanzi al lettore i biografi più ragguardevoli dei medesimo, che sono: Vincenzio Viviani ultimo per tempo fra' suoi discepoli, ma primo forse in amare il maestro: egli però troppo vicino ai tempi, non potè scrivere ciò che avrebbe voluto. Il senator Nelli ne scrisse la *Vita*, in 2 vol. in 4.° (Losanna, 1793) quando per un felice accidente potè ricuperare dalle mani d'un pizzicagnolo tutte quelle lettere autografe ed altre preziose scritture che gli avanzavano ancora tra molte vendutegli da un servo che aveva trovato quelle carte in un pozzo da grano, dove il Viviani lo avea celate ai tempi di Cosimo III, perchè la tomba non avea dato posa al persecutori dell'uomo eccelso; sulla scorta adunque di tai documenti preziosi, il Nelli condusse amplissimamente l'opera sua; Luigi Brenna tra le *Vitae italorum* del Fabbroni, dettò distesamente quella del Galileo; il P. Frisi pubblicò un bell'*Elogio* di lui, e Guglielmo Libri ultimamente stampò nella *Recueuil des deux mondes* (15 *Juillet* 1841), un *Saggio sulla vita e le opere di Galileo* quale potova aspettarsi dall'illustre storico delle matematiche in Italia, e vivamente desideriamo di veder prestamente messo ad effetto il suo nobil disegno di una storia completa della vita e delle opere di quel divino intelletto, cui faran seguito le molte lettere da lui acquistate come accennammo di sopra, che componevan parte della raccolta del Nelli. Varie furono le edizioni fatte delle opere di Galileo, ma una veramente completa mancavane ancora; e questa ormai più non ci rimarrà a desiderare essendosi già pubblicato il primo volume delle *Opere complete* del gran filosofo (Firenze, Società editrice fiorentina, 1842, in 8.°). Questa edizione diretta dal ch. Sig. Eugenio Albèri, presenterà le opere divise in queste sei classi: 1.ª *Delle materie astronomiche.* 2.ª *Delle materie meccaniche.* 3.ª *Delle materie varie scientifiche.* 4.ª *Delle materie letterarie.* 5.ª *Della corrispondenza varia scientifica*, ecc. 6.ª *Delle lettere o documenti più propriamente relativi alla vita dell'autore*, i quali verranno prodotti o nel corpo o nell'appendice della *Vita* stessa. Tale edizione si conduce sotto gli auspici di S. A. I. e R. il granduca Leopoldo II, principe che ha mostrato a tutta Europa in che grado abbia gli scienziati o le scienze; il quale, dopo avere innalzato in Firenze, ad onore del Galileo, quella magnifica tribuna, ove inaugurando la statua del grande, ha raccolto le macchine che ancora di lui ci

rimangono, ha schiuso, per la nuova ediziona il prezioso tesoro del MSS. di quell'illustre infelice da lui posseduti, compiendo per tal guisa il voto di tutti i dotti. Non abbiam fatto mai professione di adulatori, ma il vedere questi onori renduti dalla somma possanza alla somma sapienza, ci è parsa cosa da non tacere, per riconfortare alquanto l'animo dei lettori amareggiato ed oppresso da tante calamità fatte patire a colui che fu autore di tutto quel bene che il mondo ha raccolto e sarà per raccorre dalla sperimentale filosofia. — Nel punto di mandar sotto i torchi il presente articolo, ci è dato avvviso di cosa che noi ci teniam veramente avventurati di potere essere i primi ad annunziare per consolazione dei dotti. Dalla morte di Galileo fino a' nostri giorni, si deploravano come perdute le *Effemeridi dei satelliti di Giove*, sulle rivoluzioni dei quali Galileo creò la teoria delle longitudini, che è tuttavia fondamento principalissimo delle navigazioni. Il Cassini, il Montucla, lo Zach e quanti altri ebbero a trattare di questa importante materia, fecero giusto lamento di tal perdita; ma in questi ultimi giorni appunto il detto sig. Albèri, mentre era inteso a svolgere ed esaminare i MSS. posseduti da S. A., ha felicemente scoperto per intero tali *Effemeridi* che si giacevano indicate e confuse sotto altri e diversi titoli, ed ora le sta ordinando per mettere in luce un sì prezioso lavoro, di che chiunque ama il bene delle scienze e l'onore del gran filosofo dovrà sapergli buon grado.

GALILEI (VINCENZIO), figlio naturale del precedente, n. nel 1619; trattò la meccanica e fece molte felici applicazioni delle scoperte del suo genitore, fra le altre del *Saggio del Pendolo*, come motore degli orivoli. Huygens nel processo del tempo ridusse a più perfetta guisa tale applicazione, usando il pendolo stesso como regolatore. Vincenzio coltivò pure la poesia, ed abbiamo di lui una traduzione in *quarte rime* delle *Profezie di Merlino*, rimasa inedita.

GALIN (PIETRO), maestro di musica, n. a Bordeaux nel 1786, m. a Parigi nel 1821; aveva professato le matematiche speciali avanti di darsi alla musica, e s' è fatto conoscere sopratutto per l'invenzione del metodo del meloplasto. Ha sviluppato il suo sistema con chiarezza poco comune, nello scritto intitolato: *Esposizione di un nuovo metodo per l'insegnamento della musica* (1818, in 8.º). Francoeur in una notizia sui vari spedienti messi in uso da alcuni anni per insegnare la musica (*Rivista enciclopedica*, tom. XII, pag. 20), dà a Galin elogi meritati, e dimostra tutti i vantaggi del nuovo metodo. Geslin, uno degli allievi di Galin, pubblicò un' *Esposizione della zoifa, seaio elementare della musica* (1825). È il compimento dell' opera del suo maestro.

GALINDES de CARVAJAL (LORENZO).—V. CARVAJAL.

GALINDO o GALINDON, più conosciuto sotto il nome di *S. Prudenzio il Giovane*, dotto prelato, n. in Spagna nel IX sec.; fu eletto vescovo di Troyes (Sciampagna) nell' 847, e morì nell' 861. Abbiamo di lui una *Raccolta di passi de' Padri*;—un *Trattato sulla predestinazione contro Gio. Scoto, soprannominato Erigene* nel primo vol. delle *Vindiciæ prædestinat.*, del presidente Mauguin, e nella *Biblioteca de' Padri*; — una lettera intitolata: *Tractoria*;—un *Sermone sopra S.ª Maura*;—gli *Annali di Francia*, citati da Incmaro; — un *Poema* in versi elegiaci inserito da Barzio ne' suoi *Adversaria*; — un *Trattato ascetico o compendio de' salmi a favore di una nobile signora afflitta da diverse infermità ed altre pene*, ms. della biblioteca reale. Gli si attribuisce pure un *Penitenziale*, o *Pontificale*, di cui aveva fatto dono all' abbazia di Moutier-Amey.

* GALINDO (BEATRICE), cognominata *la Latina* per la sua somma perizia nella lingua del Lazio sì che faceva la maraviglia anche degli numini più eruditi; nacque in Salamanca nel 1475; fu ammaestrata da un ecclesiastico suo zio, e la fama che acquistò non pure in latinità ma anche in filosofia, fece che Isabella di Castiglia la chiamasse in sua corte, le desse titolo di damigella d'onore, e la desse in moglie a D. Francesco Ramirez, segretario di Ferdinando. Mortole poco dopo il marito e rimasa erede di esso e del padre suo, fondò con quelle ricchezze uno spedale in Madrid che ancor chiamasi in *Spedale della Latina*, ed istituì e diresse fin che visse una casa di educazione per le povere donzelle. Morì in Madrid nel 1535.

GALIOT DE GENOUILLAC (GIACOMO), signore d'Acier, n. nel Quercy verso il 1466, da famiglia già illustre pei servigi resi allo stato; fece le sue prime prove nell'armi in Italia sotto Carlo VIII; trovossi alla battaglia di Fornovo, e vi meritò lode come a quella d'Agnadel; fu posto nel 1512 a capo dell' artiglieria; die' prove di senno alla battaglia di Marignano, e a quella di Pavia, dove i suoi savi consigli non furono seguiti da Francesco I.º; fu nominato governatore della Linguadoca nel 1545, e morì l'anno seguente nell' età di oltre 80 anni. « Conosceva, dice il Brantôme, i doveri del suo « impiego di gran maestro d'artiglieria bene quanto « un francese ».

GALIOT d' ACIER (FRANCESCO), figlio del precedente, n. nel 1516; ricevè diligente educazione; apprese le lingue antiche; fu nominato siniscalco di Quercy; ottenne la sopravvivenza nella dignità di gran maestro d' artiglieria; assistè con suo padre all'assedio di Lussemburgo, e passò quindi in Italia; comandava una compagnia di 100 armati alla battaglia della Cerisola nel 1544, e vi toccò gravi ferite, per cui morì pochi giorni appresso a Carmagnola. Il P. Saillai ha pubblicato: *Vita Francisci Galioti Acierii, turmarum ductoris et fabrorum machinarumque bellicorum in Gallia præfecti* (1540, in 4.º).

GALISSONIÈRE. — V. GALLISSONIÈRE.

GALITZIN (BASILIO), soprannominato *il Grande*, ministro di stato russo, n. nel 1633 da un' antica famiglia della Lituania, che ha una origine stessa con quella de' Jagellons; presto si fece chiaro per la sua istruzione, per la sua prudenza, pei suoi costumi civili e per la sua destrità nei civili negozi. Aveva appreso il greco ed il latino, e, fin dal regno di Alessio Michaëlowitsch, mostrò qual fosse l'ingegno suo e l'attitudine ad operare utili cose. Nominato ministro nel 1680 da Fedor successore d'Alessio, esercitò il potere supremo sotto la minorità de' principi Ivano e Pietro, sotto la reggenza di Sofia, loro sorella; sedò la rivolta degli strelizzi nel 1682; concluse un trattato di *pace perpetua* colla Polonia nel 1686; entrò in una cospirazione tramata nel 1689 contro lo czar Pietro che da principio contentossi esiliario presso le frontiere della Siberia, e poi presso d' Archangel, d' onde ottenne il permesso di andare ad abitare una delle sue terre nei dintorni di Mosca. Morì in un convento di questa città nel 1713.

GALITZIN (MICHELE I.º principe di), della stessa famiglia, n. nel 1674; entrò ai militari stipendi fin dall'età di 12 anni; fu a varie guerre contro i turchi e gli svedesi; divenne colonnello delle guardie dello czar Pietro I.º nel 1706; fu fatto governatore della Finlandia nel 1715; riportò gloria sulla flotta svedese

nel Baltico nel 1720; ebbe il carico di continuare le negoziazioni, le quali terminarono colla pace di Neustadt; ottenne il grado di feldmaresciallo nel 1724, e morì a Mosca nel 1730, poco dopo essere stato nominato dalla imperatrice Anna senatore e presidente del consiglio di guerra. Era, al dire di vari scrittori, uomo di merito, di raro valore, di somma attitudine, e stimatissimo dal czar Pietro il grande.

GALITZIN (Demetrio I.°, principe di), fratello del precedente, n. verso il 1670; assistè alla riunione che ebbe luogo dopo la morte di Pietro II, e vi propose di prevenire il ritorno del dispotismo statuendo condizioni che la nuova imperatrice (Anna) avanti del suo innalzamento al trono, avesse giurato far rispettare. Fu punito del suo ardire coll'imprigionamento nel forte di Schlusselbourg, dove morì nel 1738.

GALITZIN (Michele II, principe di), presidente dell' ammiragliato, m. nel 1764; nella sua gioventù aveva viaggiato in Olanda ed in Inghilterra per istruirvisi di tutto ciò che concerne la costruzione, l' armamento e la manuvra de' vascelli.

GALITZIN (Demetrio II, principe di), morto ottuagenario nel 1793 a Vienna, dove era ambasciatore nel 1762; acquistò la repulazione di esperto diplomatico per aver molto utilmente trattato i negozi che commettevagli la sua sovrana Caterina II.

GALITZIN (Demetrio III, principe di), consanguineo del precedente; fu nominato ambasciatore in Francia nel 1765; ivi legossi in amicizia cogli uomini celebri del suo tempo; andò quindi ambasciatore in Olanda, poscia si ritornò in Alemagna, e morì a Brunswick nel 1803. Questo signore che aveva ricevuto gentilissima educazione, univa alle somme cognizioni in storia e letteratura il gusto per le scienze. Abbiamo di lui: *Descrizione fisica della Tauride* (la Crimea) *quanto ai tre regni della natura*, tradotta dal russo in francese (Aia, 1788, in 8.°); — *Trattato di mineralogia*, o *Descrizione compendiata e metodica de' minerali* (1792, in 4.°; nuova ediz. aumentata, 1796); — *Lo spirito degli economisti, ovvero gli economisti giustificati d' aver posto co' loro principii, le basi della rivoluzione francese* (1796, 2 vol. in 8.°). Abbiamo dello stesso autore: *Note ed osservazioni sulla storia della guerra fra la Russia e la Turchia*, di Keratio;—un *Saggio sul quarto libro di Vegezio*; e varie *Memorie* nelle raccolte di dotte società. Durante la sua dimora in Olanda, il principe di Galitzin vi pubblicò un' edizione delle *Opere d' Elvezio*, aumentata del *Trattato dell' uomo e delle sue facoltà intellettuali*, di cui egli aveva acquistato il ms. originale.—Un principe Boristens di GALITZIN, pubblicò varie poesie nell'*Almanacco delle Muse*, anno 1788, e vari altri personaggi della stessa famiglia sono onorevolmente menzionati nei fasti militari della Russia, dopo il principiare del XVIII sec.

** GALITZIN (la principessa Natalia), nata contessa Tchernichef e più nota sotto il nome di *principessa Woldemar*; le si dà luogo in questo Dizionario, come le fu dato nel *Supplemento* alla *Biograf. univ.* non per importanza di fatti che illustrino la sua vita, ma quasi come uno degli ultimi avanzi di quell' alta aristocrasia che ora più non si conosce ne' presenti costumi. Come tale era in Pietroburgo tenuta in somma considerazione, era circondata di due generazioni da lei discese o già ne' tempi di Caterina II ella era in Francia col conte Tchernichef suo genitore ambasciadore di quella imperadrice. Il giorno del nome suo, l' imperadore Alessandro con tutta la sua famiglia aveva uso andarla a felicitare; quest'uso si è continuato dall' imperador Niccolò ed ella è morta in età di 97 anni pochi giorni dopo dell' incendio del palazzo imperiale; la cui prima pietra fu posta nell' anno stesso che essa nacque. Quasi tutta la prima nobiltà di Russia erale congiunta per parentado. A' suoi funerali assistettero l' imperadore, i gran dignitari dell' impero e il corpo diplomatico.

** GALIZIA (Fede), pittrice, nata a Trento secondo l' Orlandi; domiciliossi a Milano insieme col suo genitore Annunzio, celebre miniatore; forse dal padre stesso trasse il modo di dipingere accurato e finito, che si nota nelle opere sue, tanto nelle figure che nei paese. Uno de' quadri suoi più studiati è in detta città nella chiesa di S.ª Maria Maddalena, rappresentante *la santa con G. C. in forma di Ortolano*. Le si dà però biasimo del troppo bello ideale che introdusse nel disegno e nel colorito. Era già in età nubile nel 1595, e dipingeva nel 1616.

GALL (Gio. Giuseppe), celebre fisiologo, n. nel dì 9 marzo 1758, in un villaggio del ducato di Baden; fece il corso degli studi a Baden, a Brucksal, a Strasburgo, ed assunse il titolo di dottore nel 1785 a Vienna. Esercitò prima la medicina in questa capitale; ma, l' autorità non avendogli permesso sviluppare le nuove dottrine che aveva immaginate sulle funzioni del cervello, deliberossi visitare il settentrione dell'Alemagna, la Svezia, la Danimarca, ed espose il suo sistema al cospetto di varj sovrani. Nel 1807 andò a stabilirsi a Parigi, che considerava come luogo più proprio alla propagazione della sua dottrina. Fu allora soprattutto che si die' ai lavori che gli suscitarono tante contradizioni; che indebolirono la sua robusta complessione. Trascinato dalla passione che nutriva per l'insegnare (dava un corso di lezioni all'Ateneo), non volle por mente all' indebolimento delle sue forze vitali, e non sentì il valore degli avvertimenti de' suoi amici cho quando il colpo mortale fu senza rimedio scagliato. Invano gli furono largite cure; morì nella sua villa di Montrouge nel 22 agosto 1828. Daremo un' idea della sua dottrina, dietro il discorso pronunziato dal Broussais sulla sua tomba nel cimitero del Levante. Fin dalla più remota antichità era stata posta nel cervello la sede delle facoltà intellettuali dell' uomo, e ciascun medico sapeva che le malattie del cervello producevano l' indebolimento delle facoltà intellettuali, delle tendenze, delle attitudini morali. Partendo da questo principio, che il cranio sia come il modello sul cervello che contiene dentro di sè, Gall si mise a notare le affinità che dovevano avere, secondo lui, le inclinazioni e le attitudini di tutti gli animali vertebrati colla predominasione delle diverse regioni dell' apparato encefalico, e consacrò a questo studio l' intera sua vita. La costanza delle affinità che credè notare ciascun giorno fra lo sviluppo delle diverse regioni dell' encefalo e gli atti degli animali, unita a ripetute dissezioni del cervello e del cervelletto, lo persuase esistere nell' interno del cranio nervi destinati agli istinti, agli appetiti, alle facoltà si svariate dell' intelligenza, come ne esistono all' esterno pei sensi e pei moti muscolari. Rigettò allora le classificazioni delle nostre facoltà, ammesse dagli ideologi e dai metafisici, ne propose una nuova, fondata sulle sue osservasioni proprie, ed intraprese ad assegnare a ciascuna una sede ed un apparecchio nervoso particolare nella cavità del cra-

nio. Dovendo profferire alcun giudizio sul sistema di Gall, forse non bisogna accusarlo, come è stato fatto, di condurre necessariamente al materialismo, all' ateismo. I metafisici d'ogni tempo han convenuto che il cervello era un organo indispensabile per pensare. Che disse di più il celebre anatomico alemanno! Avventurò qualche sentenza che il cervello potesse pensar da se solo senza il concorso dell' anima immateriale? No: contentossi di sezionare quest' organo fisico, di dividerlo in più parti, di cui mostrò i diversi usi. I metafisici ne derivarono una sola conseguenza: che l'anima, nella sua essenza, nella sua azione ha uno strumento moltiplicato al suo servigio per compiere i suoi atti, onde non negherassi l'infinita moltiplicità. Ma Gall rispose da se stesso ai suoi detrattori nell'opera intitolata: *Delle disposizioni innate dell' anima e dello spirito, o del materialismo*, ecc. (1812, in 8.º). Le sue lezioni furono sempre adottate, ed alcuni de' suoi scolari ne fecero delle analisi che furono stampate: una delle più chiare e più imparziali è l'*Analisi di un corso del dottor Gall*, di Adelon (1808, in 8.º). — ** La dottrina di Gall, come tutte le grandi novità, ha avuto ed ha tuttavia forti detrattori e forti sostenitori tra' fisiologi: la Germania, la Francia, l' Inghilterra e l'America sono le regioni in cui ella ha maggior seguito e grido. Tra quei medici stessi però che l' hanno francamente adottata, parecchi tengon per fermo ch' ella lasci ancora molto a desiderare e che possa esser degna di riforme sotto il triplice riguardo della postura degli organi, del numero di essi e della classificazione delle facoltà: non si vuole tuttavia pretermettere che lo stesso Gall dicea, molto ancora rimanersi a fare nel suo sistema, ed egli altro non aver fatto che porne le basi. Molti, e tra questi Napoleone, con loro gravissimo torto, deridevano come falsa la dottrina di Gall, e il Bonaparte non dubitava mettere il gran filosofo tedesco in ischiera con Cagliostro, con Lavater e con Mesmer: « ma ciò che dà un incontrastabile « valore alla sua dottrina (così dice il sig. Renauldin che scrisse l' articolo intorno ad esso nel *Suppl.* alla *Biogr. univ.*) « si è che ella è tutta« quanta fondata sopra fatti anatomici positivi, sopra « una inestimabile quantità di sperienze comparati« ve, e che quando ella avrà qualunque mutamen« to, questo non potrà esercitarsi che sovra cose « parziali, senza scuoter la base, che sembra per « lo contrario andarsi più sempre col tempo forti« ficando ». Più avanti a noi non è dato, pei termini di quest' opera, dire intorno a ciò, leonde rimettendo il lettore al citato articolo faremo fine ricordando le opere messe in luce da Gall. Son queste: *Investigazioni metodico-filosofiche sulla natura e l' arte nello stato di sanità e di malattia* (1791); — *Lettera del dottor F. G. Gall a Giuseppe Francesco di Retzer intorno al suo prodromo sulle funzioni del cervello negli uomini e negli animali* (1798); — *Introduzione al corso di fisiologia del cervello*, ecc. (1808); — *Ricerche sul sistema nervoso in generale e su quello del cervello in particolare*, memoria presentata all' Istituto di Francia nel 1808 (1809); — *Anatomia e fisiologia del sistema nervoso in generale e del cervello in particolare, con varie osservazioni sulla possibilità di riconoscere varie disposizioni intellettuali e morali dell' uomo e degli animali dalla configurazione delle loro teste* (Parigi, 1810-1819, 4 vol. in 4.º o in fol. mas. con un atlante di 100 tav. incise). Quest' opera insigne che ha fatto immortale il nome dell' autore, costando un gran prezzo, fu da esso medesimo ristampata in 6 vol. in 8.º senza atlante. Nè vogliam chiudere queste giunte senza notare a gloria dell' Italia nostra, essere il Gall di famiglia originaria italiana, perocchè l' avo suo era nato nel Milanese e cognominavasi *Gallo*, il qual cognome fu poi abbreviato per conformarlo alla natura dell' idioma tedesco.

** GALLACCINI (Teofilo), letterato e scienziato, n. a Siena nel 1564; studiò filosofia e medicina nella patria università, e l' anatomia nel sanese spedale della Scala; nel 1590 passò a Roma, dove continuava a dar opera alle scienze mediche, e già aveva scritto un trattato di anatomia, e corredato di note quello di Valverde, quando improvvisamente abbandonò la medicina e si volse alle scienze matematiche, nelle quali tanto speditamente andò innanzi, da scrivere tra piccioI tempo trattati di geometria, di astronomia, di architettura militare e civile; rimpatriatosi nel 1602, lesse nell' accademia degli Intronati e de' filomati moltissimi versi, dissertazioni, memorie, ecc.; ebbe cattedra di matematiche l' a. 1621 nell' università, e morì nel 1641. La sola sua opera che fosse messa a stampa nel 1767 fu un trattato intitolato: *Degli errori degli architetti*, cui va innanzi la *Vita* dell' autore scritta da F. Ant. Pecci.

GALLAIS (Gio. Pietro), benedettino, ex-professore di filosofia, n. nel 1756 a Douè (Meno e Loira), m. a Parigi nel 1820, corrispondente letterario dell' imperator d'Austria; meritossi alcune persecuzioni e molti epigrammi per lo zelo che dimostrò contro i principj della rivoluzione. Il coraggio di questo autore è molto più ragguardevole del suo ingegno. Fra le sue varie opere citasi: *Appello alla posterità sul giudizio del re* (1793); — *Storia del 18 fruttifero*, del 18 *brumale*, del 20 *marzo*; — *Studi di letteratura, storia e filosofia* (1812, 2 vol. in 8.º), ristampati nel 1814 sotto il titolo di *Corso di letteratura, storia, filosofia*, ecc.; — *Storia di Francia dalla morte di Luigi XVI fino al 20 novembre 1815, per servire di seguito alla storia di Francia d'Anquetil*. Gallais collaborò in molti giornali, e fornì articoli alla *Biografia universale*.

GALLAND (Pietro), n. nel 1510 ad Aire in Artois; fece i suoi studi con profitto a Parigi; divenìò direttore del collegio di Boncourt, indi rettore dell' università nel 1543; fu nominato da Francesco I alla cattedra d' eloquenza del collegio reale nel 1545; ottenne un canonicato a Nostra Donna, e morì nel 1559. Era legato in amicizia colla maggior parte de' dotti del suo tempo, e contò fra' suoi allievi Adriano Turnebio. Abbiamo di lui: *Oratio in funere Francisci Francorum regi facto* (1547, in 4.º), tradotto in francese da Gio. Martin; — *Pro schola parisiensi contra novam acad. P. Rami oratio* (1551, in 4.º ed in 8.); — *De Calcio recepta et rebus a Fr. Lotharingio, duce Guisio, auspiciis Henrici II gestis, carmen elegiacum* (1558, in 4.º); — *P. Castellani, magni Franciæ eleemosynarii, vita* (1674, in 8.º); — *Osservazioni sulle istituzioni di Quintiliano*, nelle edizioni di Parigi (1549, in fol., e 1554).

GALLAND (Augusto), n. verso il 1570; esercitò in sua gioventù la professione d' avvocato; pervenne quindi all' ufizio di membro del consiglio di stato e del consiglio privato, e morì verso il 1645. Erasi dato

allo studio della storia facendo ricerca dei diritti del re sui dominj della corona che erano stati venduti per le calamità del tempo o usurpati da' principi vicini. Abbiamo di lui: *Discorso sullo stato della città della Roccila, e circa i suoi antichi privilegi* (1626, in 4.°; 1629, in 8.°, e nel t. XIII del *Mercurio francese*); — *Trattato dell'allodio senza titolo* (1629 e 1647, in 4.°), tradotto in latino nella raccolta *De feudis imperii franciei* di Schilter; — *Delle antiche insegne e bandiere di Francia, della cappa di S. Martino*, ecc. (1637, in 4.°), inserito nel t. II delle *Antichità di Parigi*, di Sauval, e ristampato a Parigi nel 1782, in 12.°; — *Memoria per la storia di Navarra e di Fiandra, contenente il diritto del re* (Luigi XIII) *alla sovranità di Navarra*, ecc. (1648, in fol.). Augusto Galland ha lasciato varj mss. importanti, fra altri un *Trattato degli albigesi e de' valdesi* (4 vol. in fol.); ed una *Storia della riforma in Francia*.

GALLAND (Antonio), dotto in lettere orientali, professore di arabo nel collegio di Francia, numismatico, ecc., n. nel 1646, presso Montdidier, da poveri genitori; andò a Parigi nell'età di 15 anni a continuare i suoi studi nel collegio di Plessis; seguì il corso di lingue orientali nel collegio di Francia; accompagnò il de Nointel, ambasciatore a Costantinopoli; fece collo stesso il viaggio di Gerusalemme; ritornò direttamente di Siria in Francia, e riparti quasi subito pel Levante con intendimento di cercarvi medaglie di cui aveva già fatto una collezione nel suo primo viaggio. Una terza peregrinazione allo stesso scopo gli valse il titolo di antiquario regio. Galland fu ascritto all'accademia delle iscrizioni nel 1701; ottenne la cattedra d'arabo al collegio reale nel 1709, e morì nel 1715. Abbiamo di questo dotto, semplice ne' costumi e nelle maniere come nelle sue opere: *Tre lettere intorno la critica dei Guillet, sul viaggio di Grecia* di Spon (1679, in 12.°); — *Parole notevoli, buoni vocaboli e massime degli orientali*, ecc. (Parigi, 1694, in 12.°; Lione 1695; Parigi, 1708 e 1730, in 12.°); — *Lettere intorno la storia de' quattro Gordiani, provata dalle medaglie* (1696, in 12.°); — *Lettere intorno a quattro medaglie antiche* pubblicate dal P. Chamillard (1697, in 12.); — *Lettera intorno la nuova spiegazione di una medaglia d'oro nel gabinetto reale* (1698, in 12.°); — Un'altra *lettera* sullo stesso subbietto, nel *Giornale de' dotti* del 15 agosto 1705; — *Osservazioni sopra alcune medaglie di Tetrico il padre e di altri*, ecc. (1701, in 8.°); — *Dell' origine e dell' uso del caffè*, traduzione dall'arabo (1699, in 12.°); — *Le Mille ed una notte, novelle arabe*, tradotte in francese (1704-1708, 12 vol. in 12.°), sovente ristampate; l'edizione più recente è quella pubblicata dal Gauthier, con addizioni (1823-26, 9 vol. in 8.)°; a quest'opera Galland deve in gran parte la reputazione di cui egli gode; — *Relazione della morte del sultano Osmano*, ecc. tradotta dal turco (1678, in 12°); — *I racconti e le favole indiane del Pidpay e del Lokman*, traduzione dietro la versione turca, e pubblicata dopo la morte di Galland (1724, 2 vol. in 12.°); — un gran numero di *Discorsi, Memorie, Dissertazioni*, ecc., su soggetti di numismatica, di letteratura antica e orientale, ecc., nella raccolta di *Memorie dell' accademia delle iscrizioni*, nel *Mercurio di Francia*, nel *Giornale di Trevoux*, ecc. Galland ha lasciato 15 opere mss., la maggior parte delle quali tradotte dal turco, dall'arabo e dal persiano, esistenti nella biblioteca reale.

GALLAND (Giuliano), nipote del precedente; si diè allo studio delle lingue orientali e fu *dragomanno* (interpetre) nel Levante. Abbiamo di lui: *Raccolta de' riti e delle cerimonie del pellegrinaggio della Mecca*, ecc. (1754, in 8.°). Ha lasciato ms. un racconto della presa di Costantinopoli per opera di Maometto II, traduzione da un autore greco.

GALLAND (Andrea), prete dell'Oratorio, n. a Venezia nel 1736, da genitori francesi, m. nel 1779; ha pubblicato le due opere seguenti: *Biblioth. vet. patrum antiquorumque scriptorum ecclesiæ*, ecc. (1765-81, 14 vol. in fol.); — *De vetustis canonum collectionibus dissert. Sylloge* (1790, 2 vol. in 4.°).

GALLARD (Germano), dottore di Sorbona, n. nel 1744, ad Artenay, presso Orléans; fece i suoi studi a Parigi con lode; fu nominato nel 1772 direttore spirituale della scuola reale militare, poi gran vicario e canonico di Senlis; perse questi uffici nella rivoluzione. Nel 1809 eletto alla cattedra d' eloquenza sacra nella facoltà di teologia, recusolla, contentandosi di un piccolo posto in una delle commissioni dell'università, e morì nel 1812. Eragli stato commesso dalla riunione del clero del 1782, di dirigere l'edizione delle *Opere di Fenelon* (in 4.°); i suoi indugi in questa pubblicazione, gli fecero aggiugnere il P. Querbeuf, il quale continuò l'edizione fino al 9.° vol. Gallard diede in seguito una edizione de' *Sermoni* del de Beauvais, vescovo di Senez (1807, 4 vol. in 12.°). L'editore non avendovi inserito i due discorsi recitati all'assemblea del clero e due *Sermoni* sulla cena, doveva aggiugnervi un *Elogio* del prelato, ma non compiè questa scrittura, un frammento della quale fu stampato separatamente (1807, in 12.° di 60 pag.).

GALLAS (Mattia), feld-maresciallo degli eserciti imperiali, n. nel 1599 nella contea di Trento; fu prima paggio, poi scudiere di un signore di Bauffremont; fece le sue prime prove nell'armi nella guerra della Spagna contro la Savoja nel 1616 e 1617; passò quindi agli stipendi dell'imperatore Ferdinando II; militò sotto gli ordini di Tilly contro i danesi; s'innalzò di grado in grado a quello di generale; comandò un corpo di milizie in Italia contro il duca di Mantova; fu ministro plenipotenziario dell'imperatore per l'esecuzione del trattato di Cherasco, concluso nel 1630; ritornò in Alemagna a prendere comando sotto Wallenstein; ricusò di entrare a parte nei disegni di questo ambizioso generale, e lo accusò. Ferdinando II, in questa difficil circostanza, investì Gallas del comando supremo; e questi dopo avere continuamente guastato i disegni di Wallenstein, continuò a dar prova di valore e di selo in Alemagna, in Alsazia, nella Franca Contea, ecc., a vicenda vincitore o vinto. L' ultima guerra che fece contro gli svedesi, nel 1644, ebbe fine assai disastroso, e gli meritò, dice Schiller, la reputazione d' essere il primo generale del mondo per perdere un esercito. Non ricondusse in Boemia che un pugno di soldati rifiniti di forze. Spossato dalle fatiche, oppresso dalle infermità e dai cordoglio, Gallas morì a Vienna nel 1647. Non possiam ricusargli un luogo ragguardevole fra gl' illustri capitani dell' età sua, ad onta degli ultimi disastri, che bisogna forse attribuire alle sue troppo grandi condiscendenze pei soldati ond' era l' idolo, e fra i quali trascura-

va mantenere una disciplina severa. Possiam consultare per la vita militare di Gallas la *Storia della guerra de' trent' anni* di F. Schiller.

GALLATI (Gaspero), primo colonnello dei reggimento delle guardie svizzere, n. nel cantone di Glaris nel 1535; entrò al servigio di Francia nel 1562; divenne capitano di una compagnia di sua nazione, che fu licenziata nel 1573; comandò quindi un corpo di svizzeri inviato ad Enrico III; fu fatto nobile da questo monarca e ricolmo di favori da Enrico IV, presso cui combattè con somma lode nella giornata d'Arques (21 settembre 1589). Creato che fu il reggimento delle guardie svizzere nel 1616, Gallati divenne colonnello proprietario di quel corpo e ne conservò il comando fino alla sua morte nel 1629.

GALLATIN (Gio. Luigi), medico, n. a Ginevra, nel 1751, allievo ed amico del celebre Tronchin; ricevè la laurea dottorale a Montpellier; divenne medico del duca d'Orléans come pure dell'ospizio fondato a Parigi dalla Necker, e morì nel 1785. Abbiamo di lui: *Dissertatio de aqua* (in 4.°); ed *Osservazioni sulle febbri acute* (1781, in 8.°). — GALLATIN (Ezechiello), della stessa famiglia, pastore della chiesa di Ginevra, m. nel 1755; ha lasciato una raccolta di *Sermoni* su diversi testi della sacra scrittura (1720, in 8.°).

GALLE (Filippo), incisore, n. ad Harlem nel 1537; venne a stabilirsi ad Anversa, dove aprì un magazzino di stampe, e morì nel 1612. Abbiamo di lui varie raccolte, tanto di sua composizione che di stampe di pitture fiamminghe; citeremo fra le altre, una serie di ritratti d'uomini celebri del XV e XVI sec.; differenti serie del vecchio e nuovo testamento; e la *Vita ed i miracoli di S. Caterina*, in 34 tavole.

GALLE (Teodoro), primogenito del precedente, come lui incisore e negoziante di stampe, n. in Anversa nel 1560; viaggiò nella sua gioventù in Italia, e soggiornò a Roma per varj anni. Di ritorno ad Anversa, pubblicò un gran numero di opere, sia dietro i suoi propri disegni, che di Rubens, Stradan, ed altri maestri. Le principali sono: *La Vita di S. Giuseppe*, in 28 tavole; — *Il conte Ugolino coi suoi figliuoli nella torre*; — *Cornelia, madre de' Gracchi*, ecc., ecc.

GALLE (Cornelio), detto il *vecchio*; fratello minore del precedente, n. ad Anversa nel 1570; fu allievo di suo padre, e lo superò molto, come pure suo fratello maggiore. Come lui, Cornelio fece il viaggio d'Italia, vi soggiornò molto tempo, vi acquistò perfezione nel disegno; ritornò ad Anversa, ed ivi si fermò come negoziante di stampe, senza trascurare la pratica dell'arte sua. Incise un gran numero di ritratti di Van-Dyck, segnatamente quelli di *Carlo I e di sua moglie*, e nel genere storico, di Rubens, Raffaello, Annibale e Agostino Carracci, Paggi, F. Vanni, Zuccaro, e vari altri maestri della scuola italiana.

GALLE (Cornelio), detto il *giovane*, figlio del precedente; fu allievo di suo padre, ma non l'uguagliò. Le sue migliori opere sono i ritratti; i suoi soggetti storici eseguiti dietro gli originali di Rubens, D. Teniers, G. di Crayer, ed altri pittori fiamminghi, sono di un merito molto inferiore.

GALLE o GALLAEUS (Servais), pastore delle chiese vallone di Zierickzee e di Harlem, n. a Rotterdam, nel 1627, m. a Campen verso la fine del 1709; coltivò la letteratura antica. Abbiamo di lui: *Dissert. de sybillis earumque oraculis* (1688, in 4.); vi aggiunse una dissertazione sopra *l'Hercules Magusanus*; Σιβυλλιακοὶ Χρησμοί, *hoc est sibyllina oracula*, cui uni gli *Oracula magica zoroastris*; *Astrampsychi oneirocriticum*, ecc. (1689, in 4.°, greco e latino, con note e commento.

GALLEGOS (Ferdinando), pittore, n. a Salamanca, nel 1481, m. nel 1550; imitò il genere di Alberto Durer, a segno che furono qualche volta confuse le opere di questi due artisti. Abbiamo di Gallegos una *Madonna col bambino Gesù fra le braccia ed ai suoi lati S. Andrea e S. Cristoforo*; vari altri quadri rappresentanti *S. Michele*, *S. Antonio*, *l' Adorazione de' Magi*, conservati nella cattedrale di Salamanca.

GALLET, scrittore di canzoni francesi, n. verso il 1700; fu mercadante di droghe e spezierie a Parigi, visse in intima dimestichezza con Piron, Collé, Favart, Panard, ed alcune altre persone letterate di indole originale siccome la sua, trascurò le proprie faccende, ed alla fine fallì, e morì povero nel 1757. Diè alla luce soto ovvero insieme con Piron, Panard, et Pontau, varie opere comiche, parodie, ecc., rimaste ms., ad eccezione del *Pulcinella autore*, rappresentazione burlesca in un atto, stampata a Parigi nel 1750, in 8.°. Le sue *Canzoni* non sono mai state riunite, ma si trovano in diverse raccolte. Il costume di Gallet, è dipinto nelle *Memorie di Marmontel*, ed in una commedia di quelle che i francesi chiamano *Vaudeville* di Moreau e di Francis Dallarde, intitolata: *Gallet*; o *Il poeta droghiere*, rappresentata nel 1808. — Un altro GALLET, giuocatore di dadi, famoso nel XVI e XVII sec. è menlovato nella XIV satira di Regnier, nella VIII di Boileau, ecc.

GALLETTI (Pietro Luigi), dotto benedettino, n. a Roma nel 1724, m. nel 1790; spese tutta la sua vita nelle investigazioni sulla storia letteraria ed ecclesiastica dell'Italia. Abbiamo di lui un gran numero di opere, di cui le principali sono: *Lettera intorno la vera e sicura origine del venerabile ordine de' PP. Girolamini* (1755, in 4.°); — *Capena, municipio de' romani* (1756); — *Gabbio antica città di Sabina scoperta*, ecc. (1757, in 4.°); — *Del vestarario della santa romana chiesa, discorso* (1758); — *Memorie di tre antiche chiese di Rieti*, ecc. (1765), — *Ragionamento dell' origine e de' primi tempi dell' abbadia fiorentina* (1773; in 4.°); — *Del primicero della santa sede apostolica e di altri ufiziali maggiori*, ecc. (1776, in 12.°); — *Memorie per servire alla storia della vita del cardinal Domenico Passionei* (1762). Abbiamo per le cure del P. Galletti una collezione delle iscrizioni del medio evo, che si trovano ancora in varie contrade d'Italia, pubblicata a Roma dal 1757 al 1766, 7 vol. in 4.°; la pubblicazione di varie lettere inedite di S. Basilio il grande e del venerabile Beda, e di tre *Discorsi di Tommaso Fedro Inghirami di Volterra*.

◆◆ GALLETTI (Gio. Giorgio-Augusto), storico tedesco, n. nel 1750 ad Altemburgo nel ducato di Sassonia Gotha; studiò il diritto nell'università di Gottinga; nel 1773 fu aio dei due figli di Schlotheim presidente delle finanze del duca di Sassonia Gotha; ad uso di questi giovani scrisse e stampò molti manuali; salì poscia alla dignità di professore nel ginnasio di Gotha l'a. 1783, e nel 1806 ebbe titolo di storiografo e geografo di corte, e morì nel 1828. Un gran numero di illustri uomini uscirono dalla sua scuola come un Wachter, un Ferdinando Schluze, un Hoff, un Boettiger il glo-

vane. Di lui ci avanzano 38 opere che trattano di storia e di geografia, ma per la più parte sono compilazioni che altro vero merito non hanno al-l' infuori di uno stile facile, vivo, elegantissimo. Registreremo, come per saggio, le seguenti: *Elementi di storia ad uso delle scuole* (6.a edizione, 1824, 1 vol. in 8.o); — *La Geografia ridotta ad uso comune*, ecc. (1825-26, 3 vol. in 8.o); — *Istoria d' Alemagna* (1787-96, 10 vol. in 8.o); — *Descrizione e storia del ducato e della città di Gotha* (1779-81, 4 vol. in 8.o); — *Istoria di Russia fino a' nostri giorni* (1832, 1 vol. in 12.o); — *Istoria degli stati e de' popoli dell' antico mondo* (1822-23, 3 vol. in 8.o); — *Catechismo dell' istoria universale* (1823, 1 vol. in 8.o); — *Istoria generale dell' incivilimento de' tre ultimi secoli* (1814, 2 vol. in 8.o); — *Manuale di geografia* (4.a edizione, 1818, 1 vol. in 8.o); — *Manuale di Storia ad uso delle scuole elementari* (8.a edizione, 1820); — *Manuale dell' istoria degli stati europei* (3.za edizione, 1815); — *Compendio dell' istoria universale* (2.a edizione, 1787-1829, 27 vol. in 8.o); — *Geografia universale o quadri geografici statistici e storici di tutti i paesi* (7.a edizione, 1823, 1 vol. in fol.).

** GALLI (Pietro Gaytin), conte della Loggia, dottissimo magistrato, n. a Torino nel 1732, di nobile stirpe; benchè l' uso allora portasse che tutti i nobili piemontesi si volgessero all' arringo dell' armi, ei tuttavia volle ammaestrarsi nel diritto; si dottorò, ebbe varie magistrature e finalmente fu fatto presidente della camera de' conti. Prese a pubblicare nel 1772 insieme col suo amico Gauzzi: *La pratica legale secondo la ragione comune, gli usi del foro e le regie costituzioni del Piemonte, divisa in tre parti;* morto il Gauzzi restò a lui solo il carico di questa importantissima opera che continuò a mettere in luce fino al 1792, in 10 vol. in 8.o; è questa quasi una enciclopedia del diritto, di cui fu fatta una nuova edizione nel 1814. Nella occupazion francese del 1798 pubblicò un' allocuzione a' piemontesi mostrando loro quanto fosse utile la unione del Piemonte alla Francia, per la qual cosa quando gli Austro-russi vennero a Torino fu imprigionato. Napoleone lo nominò presidente della corte di appello, poi consiglier di stato per la compilazione del codice civile, e s' acquistò fama d' uno de' più dotti giureconsulti del suo tempo, ed ebbe le insegna di comandante della legion d' onore. Morì a Torino nel 1813. Abbiamo anche di suo dettato: *Delle dignità e cariche nel Piemonte* (1790, in 8.o), opera rarissima, piena di fatti storici.

** GALLI (Angiolo-Pietro), vescovo di Lesina nella Dalmazia, n. a Corfù nel 1763; benchè i suoi genitori lo volessero iniziare all' arringo dell' armi, egli, rimaso orfano e passato a Venezia appresso a una sua zia, si pose agli studi letterari teologici e vi fece tai profitti, che se non era la sua modestia sarebbe stato eletto presidente del collegio de' dotti. Preso il sacerdozio, continuò a ricrearsi con l' uso delle lettere ed imprese una versione delle *Opere* d' Isocrate, ma non ne mise in luce che un sol volume nel 1798. Da Pio VII, assunto in Venezia al pontificato, ebbe onorate accoglienze ed il seggio vescovile, nel quale adempiè a tutto il debito che si appartiene ad un buon pastor delle anime, e dovendo per le bisogne della diocesi condursi in Roma, passando per Venezia, ivi morì nel 1812. Tra le operette pubblicate da lui si commenda la *Istruzione pastorale sugli obblighi de' sudditi verso il sovrano* (1802).

** GALLI (Gio. Antonio), detto *Spadarino*, pittore romano del sec. XVII; dipinse in Vaticano un quadro rappresentante *S.a Valeria*, con somma maestria, ma tuttavia il nome suo si rimase oscuro, onde a ragione l' Orlandi fece lamento del silenzio degli storici intorno a questo valente artefice.

** GALLI (Gio. Maria), detto *Bibbiena* dal luogo in cui nacque nel 1625; fu pittore e scolaro dell' Albano; poco visse essendo morto nell' a. 1666, ma fece tali opere che non invidiano a quelle del suo maestro, anzi palone del suo pennello; particolarmente si commendano l' *Ascensione* alla Certosa e il *S. Andrea* a' servi di Bologna. Intorno ad esso si può vedere il continuatore del Malvasia *(Felsina Pittorica)*. Dalle sue nozze con Orsola Maria Possenti ebbe una figlia per nome Maria-Oriana, la quale riuscì pure valente pittrice. Ei la lasciò, morendo, in tenera età; Carlo Cignani le fu primo maestro, poi quando il Cignani passò a Forlì fu istruita da Marco Antonio Franceschini, stato scolaro del padre di essa, e maritatasi ad Antonio Pizzoli si volse interamente all' esercizio dell' arte. Cominciò ad aver lode in copie e ritratti, poi fece alcuni quadri d' invenzione che quantunque non si dipartano dalla maniera del Cignani, pure per qualche originalità non restarono illaudati. — Per gli altri famosi pittori Galli-Bibbiena. — V. BIBBIENA.

** GALLI (N.), nativo di Nîmes protestante rifuggito in Londra; ivi pubblicò: *Memorie della guerra delle Cevennes sotto il colonnello Cavalier* (1728). Credesi tale opera la traduzione delle memorie dello stesso Cavalier, ma è più verisimile sia un lavoro originale; certo è che la verità spesso vi è alterata.

** GALLI (Gio. Antonio), celebre anatomico e primo autore del museo anatomico bolognese, n. a Bologna nel 1702; fu laureato in filosofia e in medicina nel 1736; voltosi con particolare amore allo studio della chirurgia pratica e della ostetricia specialmente immaginò per ammaestramento più chiaro e più facile dei chirurghi o levatrici di traslatare in rilievo con cera colorata tutte le parti indicate nelle tavole anatomiche dell' utero, ecc.; a questa sua nuova idea trovò ottimi esecutori nello scultore, pittore ed anatomico Gio. Manzolini e Anna Morandi moglie di quest'ultimo, donna di gran valore nell' anatomia. Giunto al termine di questa non lieve impresa il Galli aperse scuola pratica in sua casa. Pervenuto a notizia di Benedetto XIV quanto il Galli avea fatto, acquistò per 1000 scudi quel prezioso museo e ne fe' dono all' Istituto della sua Bologna chiamandovi nel tempo stesso a professore il Galli, il quale morì nel 1782. Questo benemerito chirurgo all' infuori di alcune *Dissertazioni*, negli *Atti dell' accademia benedettina*, null' altro scrisse, ma con la sua bella invenzione largamente provvide alla fama del nome suo.

GALLI (Ferdinando). — V. BIBBIENA.

** GALLIARI (Bernardino), pittor piemontese, n. a Cacciorna in Piemonte nel 1707; fu un insigne prospettivo; riuscì particolarmente ammirato nella pittura da teatri; ed ebbe somma fama in Milano, in Berlino ed in altre parti oltramontane. Recò a miglior gusto quell' arte, e la pittura piemontese debbe annoverarlo tra' suoi più benemeriti maestri. Morì nel 1794.

GALLICANO (Vulcazio), senatore romano nel III sec.

dell' era cristiana; fu uno degli autori degli *Scriptores Hist. Augustæ* (v. Sparziano). — Non si vuol confonder con un altro Gallicano console sotto il regno di Costantino, e che sofferse, dicesi, il martirio nel 362 ad Alessandria, per ordine dell' imperatore Giuliano, soprannominato l' *Apostata.*

GALLICCIOLI (Gio. Batt.), dotto in lingue orientali, ed antiquario, n. a Venezia nel 1733, m. nella stessa città nel 1806; ivi fu professore di lingua greca ed ebraica. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Dizionario latino-italiano della sacra Bibbia;* — *Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche* (1795, 3 vol. in 8.º). — Varie traduzioni italiane di libri greci ed ebraici; la tavola de' 32 vol. in fol. del *Thesaurus antiquitatum sacrarum* d'Ugolini; ed una edizione delle *Opere di S. Gregorio Magno* (17 vol. in 4.º).

GALLIENO (P. Licinio), figlio di Valeriano, fu associato all' impero nel 253 di G. C. Essendo stato fatto prigioniero da Sapore nel 259, il padre nulla fece per trarlo di schiavitù. Si abbandonò agli eccessi del lusso e della lussuria, e potè solo conservarsi il trono e le provincie pel valore d' Odenato re di Palmira, uno de' suoi alleati. Sotto il suo regno i barbari invasero le Gallie, la Grecia e l' Oriente; trenta generali, conosciuti sotto il nome dei trenta tiranni, presero la porpora; Aureolo, uno di essi, venne ad assediare in Milano l' imperadore, che in questo assedio morì sotto il pugnale degli assassini l' a. 268.

** GALLIFET (Giuseppe di), gesuita e principal propugnatore della divozione del sacro cuore, n. nel 1663 presso Aix in Provenza; studiò e poi fu rettore nel collegio gesuitico della Trinità in Lione; il P. Colombière prima lo ammaestrò nella divozione predetta; caduto infermo con gran pericolo della vita uno de' suoi compagni fece voto in suo nome che se tornasse in sanità avria consecrato tutto se stesso al culto del sacro cuore, e di fatto campato a quel pericolo ratificò il voto, e cominciò subito a leggere le maraviglie che si narravano sulla vita della monaca Alacoque nel ms. di Paray-le-Monial, indi passato in Roma nel 1723 come assistente del suo generale, vi pubblicò il suo trattato: *De cultu sacro-sancti cordis domini N. J. C., in variis christiani orbis provinciis jam propagato* (1726), che diede cagione alla fondazione della confraternita detta de' *sacconi bianchi*, la più umile in vista, ma la più superba in fatto, non ammettendovisi le persone di basso ceto, quasichè il cuor di Gesù non ardesse di eguale amore per tutti quanti i suoi figli. Dopo 8 anni tornossene in Francia, ed ivi tradusse in francese con nuove giunte il trattato, che fin dal suo primo apparire avea dato argomento a gravi discussioni. Mise in luce pure le *Memorie della madre Margherita* (Alacoque), alle quali però negò l' approvazione il dottore e professor della Sorbona Delorme, come contenenti molte puerilità, incredibili conversazioni con G. C., e proposizioni erronee, ma tuttavia quel libercolo fu stampato più volte.

GALLIMARD (Gio. Edmo), professore di matematiche, m. a Parigi nel 1771, in età di 86 anni; pubblicò: *l' aritmetica dimostrativa; l' algebra* o *l' aritmetica letterale dimostrata*, in 2 tavole ciascuna di un foglio di stampa (1740, in 8.º); — *Geometria elementare* d' *Euclide*, con supplementi (1736-1749, in 12.º); — *Scienza del calcolo numerico*, ecc. (1750, in 12.º); — *Le sezioni coniche ed altre curve trattate profondamente* (1752, in 8.º); — *Metodo teorico e pratico* d' *aritmetica, algebra e geometria a cognizione di tutti* (1753, in 16.º); — *Teoria dei suoni applicabile alla musica* (1754, in 8.º di un foglietto); — *Alfabeto ragionato per la pronta e facile istruzion de' fanciulli* (1757, in 12.º); — *Il ponte degli asini metodico* o *nuovo Barrema pei conti fatti* (1757, in 8.º).

** GALLINARI (Pietro), detto anche *Pierino del sig. Guido*, perchè fu prediletto discepolo di Guido Reni; sono tenuti in gran credito i primi suoi quadri, spesso ritocchi dal maestro, ed altri ancora che fece in Guastalla per la corte e per varie chiese. Ma quando meglio fiorivano le sue giovanili speranze, una immatura morte lo colse nel 1684, non senza sospetto che fosse originata da veleno. È ricordato dal Lanzi tra' bolognesi.

GALLINI (Gio. Andrea), celebre ballerino, n. in Italia verso il 1730; cominciò ad acquistar fama a Parigi; passò quindi a Londra, dove fu direttore dei balletti dell' opera, quindi direttore privilegiato dello stesso teatro, e morì nel 1805. Pubblicò un *Trattato sull' arte della danza* (1762, in 8.º); non è che una compilazione dell' opera di Cahusac sullo stesso subbietto.

** GALLINI (Stefano), celebre professor di medicina, n. a Venezia nel 1756; fece gli studi elementari e i filosofici nel seminario de' PP. Somaschi di S. Niccolò di Castello, indi passò all' università di Padova dove compiuto il corso della filosofia diedo opera agli studi della fisica sotto il Barbarigo, indi cominciò ad attendere agli studi della medicina, e nella teorica v' ebbe a maestro il famoso Caldani, nella pratica il Bertossi e si dottorò nel 1776. Ma per accrescere il tesoro di sua dottrina volle udire le lezioni de' più celebri professori di Francia e d'Inghilterra, ed in que' suoi viaggi conobbe anche Voltaire, Franklin, l' ab. de L' Epée. Tornato in patria gli venne desio ordinare tutte le osservazioni che aveva raccolte e dar forma a quelle idee che da gran tempo maturava nella mente circa la fisiologia. E frattanto insieme coll' Aglietti e col Guaiandris imprese il *Giornale per servire alla storia ragionata della medicina*, che fu poi continuato dall' Aglietti quando il Gallini nell' a. 1786 fu chiamato a seder nella cattedra di medicina teorica all' università di Padova. Fin dalla sua prima lezione pose i germi di quella sua fisiologica divisione dell' uomo in *vegetante e senziente*, che poscia più chiaramente manifestò nel 1792, pubblicando il suo *Saggio di osservazioni concernenti i nuovi progressi della fisica del corpo umano*, che gli diè luogo tra' primi fisiologi. Ma chi crederebbe che questa nuova divisione di *vegetante* e *senziente* passasse allora quasi inosservata all' universale, e quando poi nel 1800 con più leggiadri colori la bandì in Parigi il Bichat menasse sì gran romore ed a questi si recasse tutto l' onore della novità? Ma pur troppo di tali esempi non è penuria. Fino al 1798 continuò il Gallini nel suo ammaestramento, ma le vicissitudini della guerra che tutta allora ardeva la Italia, il costrinsero ad abbandonare gli stati veneti e fu a Lugano, a Parma, a Modena, a Bologna, a Lucca e finalmente si posò a Pisa, per ogni luogo trovando lode ed ammirazione il suo ingegno. Nel 1800 tornò alla sua cattedra che allora obbe il titolo di fisiologia ed anatomia comparata; ma nuovamente fu interrotto il corso delle sue lezioni nel 1815, essendo rattenuto

a Vencaia dal blocco che chiuse quella città, e finalmente tornato alla diletta sua scuola nel 1816 che nell' appresso assunse la nuova denominazione e qualità di anatomia sublime e fisiologia, più non se ne partì che con la vita nell' a. 1836. Semplici e schietti furono i suoi modi del conversare, non presumeva di sè, meritò l' affezione de' suoi discepoli, e niuna cosa forse poteva riprendersi in lui se non che un trascorrere alcuna volta ad impeti involontari di collera, de' quali però breve era la durata e pronto il ravvedimento. Le principali opere scritte da esso sono registrate nel numero di 27 in piè dell' articolo dettato intorno a lui dal ch. sig. Luigi Carrer nella *Biografia degli illustri italiani*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo; noi studiosi di brevità, citeremo come per saggio le seguenti: *Nuove osservazioni sulla vitalità, Lettera diretta ad Agiietti* (1814); — *Nuovi elementi della fisica del corpo umano* (1808, vol. 3); — *Dell' educazione delle facoltà intellettuali suggerita dalla costituzione fisica del cervello* (1809); — *Elementi di fisiologia del corpo umano esposti in una serie di proposizioni*, ecc. (1817); — *Summa observationum anatomicarum ac physico-chymicarum quæ usque ab. n. 1792 exposita præcurrerunt nova elementa physicæ corporis humani* (1824); — *Circa alla pretesa inutilità delle dottrine fisiologiche per la patologia ora costituente una nuova dottrina medico-italiana* (1827); — *Considerazioni fisiologiche sul senso del bello e sul modo di renderlo più sicuro e più pronto* (1828).

** GALLIO, famiglia della città di Como, estinta nel 1800; il primo che il ch. Litta (*Fam. ill. d' Italia*) ricorda di questa casa, è Girolamo, figlio di Ottavio Gallio, ragioniere della città di Como, nel 1561, che fu oratore della sua patria a Filippo II per ottenere l' alleviamento di pesi, dei quali era sopraccaricata dal governo spagnuolo. Molti altri chiari uomini della medesima indi registra, trai quali, Tolomeo, arciv. e cardin. segretario dei brevi sotto Pio IV, segretario di stato sotto Gregorio XIII, e poi decano del sacro collegio. Ha lasciato nella patria due insigni monumenti coll' istituzione del collegio che porta il suo nome, fatta nel 1583, e colla fondazione dell' opera pia *Gallio* fatta nel 1601. — Marco, abate di S. Abbondio nel 1818, fondò un collegio di mansionari nella cattedrale di Como. — Antonio-Gaetano, nel 1638 fu erede del principe Antonio Teodoro Trivulzio, con l' obbligo di assumerne il nome ed il cognome. Fu generale agli stipendi dell' imperadore e governatore di Pavia. Morì nel 1707. — Niccolò, autore di una *Orazione sul mistero della Trinità*, ascritto tra gli arcadi col nome di *Ilago*, improvvisava in versi latini, e morì nel 1744. — Carlo-Tolommeo, VII duca d' Alvito e ultimo di sua stirpe, morì nel 1800.

GALLIONE (Giunio); fratello di Seneca, chiamavasi *Annæus-Novnius*, e ricevè il nome di Gallione dal suo padre adottivo. Era proconsole d' Achaia, quando i giudei gli condussero innanzi S. Paolo per farlo condannare; egli però in verun modo non volle aver parte in tali cose. Perduta la grazia di Nerone, dopo la morte di suo fratello, si uccise colla sua propria spada.

GALLISSONIÈRE (Orlando-Michele BARRIN, marchese di La), luogotenente degli eserciti navali di Francia, n. a Rochefort nel 1693; entrò nella marineria nel 1710, e in picciol tempo si fece chiaro; fu fatto capitano di bastimento nel 1738, e nominato governator generale del Canadà nel 1745. Acquistò la stima degli abitanti di quella colonia; seppe conciliarsi la benevoglienza delle borgate selvagge, e fu generalmente compianto al suo partirsi nel 1749. L' anno seguente, ebbe il carico dal re, unitamente a Silhouette, di regolare coi commissari inglesi i limiti fra il Canadà e le altre colonie francesi nel continente dell' America Settentrionale e le possessioni inglesi. La Gallissonière se n' espedì degnamente, e fu messo poscia alla direzione del deposito delle carte della marineria. Gli fu affidato, nel 1754 e 1755, il comando delle squadre d' evoluzione destinate a dare agli officiali i sommi principj di tattica navale. Nel 1756, comandò la squadra mandata contro gl' inglesi nel Mediterraneo; sconfisse l' armata inglese sotto gli ordini dell' ammiraglio Byng (19 maggio), ritornò in Francia per rimettersi in sanità, e morì a Nemours il 26 ottobre dello stesso anno. La Gallissonière accoppiava a grandi meriti siccome marinaio molte e svariate cognizioni. Fu vivamente compianto da Luigi XV, che apparecchiavagli il bastone di maresciallo in ricompensa de' suoi servigi. Suo padre, come lui, luogotenente generale degli eserciti navali e comandante a Rochefort, aveva preso parte in tutte le fazioni memorabili che ebbero luogo sul mare sino alla fine del regno di Luigi XIV, fra le altre nella battaglia di La Hogue, nella pugna di Vigo nel 1702, ecc. Fu prigioniere in quest' ultima mischia dopo la più valorosa resistenza, e condotto in Inghilterra, ebbe parte nelle negoziazioni che originarono il trattato d' Utrecht.

GALLO (Cajo Sulpicio), console l' anno di Roma 587 con Marco Claudio Marcello; era stato questore, edile, curule e pretore urbano. Contemporaneo di Terenzio, del cui merito seppe fare la debita stima; è tenuto come autore dell' avere introdotto gli spettacoli drammatici nelle feste consolari, e corse voce che sua fosse la composizione dell' *Andria*, capo d' opera di questo poeta. Il fatto seguente che gli storici han riferito in diverse maniere, ascrive a Sulpicio Gallo la gloria d' essere stato il primo astronomo tra quel popolo guerriero. Non essendo che semplice tribuno sotto i comandi di Paolo Emilio, nella 2.a guerra di Macedonia, annunziò che un ecclisse di luna avrebbe luogo, oppure spiegò ai soldati spaventati la causa di questo fenomeno, in guisa da far cessare il terrore generale; e la sagacità che adoperò in questa circostanza fruttò a Roma la vittoria riportata sul re di Macedonia, l' a. 168 av. l' era cristiana. È d'uopo avvertire che la predizione di Gallo precedè di 6 anni la costruzione della prima tavola d' Ipparco.

GALLO (Virio), celebre oratore, n. nelle Gallie, amico di Seneca; piatì a Roma con lode, ma disonorossi per la sua avarizia e per le sue dissolutezze. Seneca ci ha conservato alcuni luoghi delle sue arioghe.

GALLO (Gneo o P. Cornelio), poeta elegiaco, n. l' a. 69 av. G. C. a Julii-Forum (Frejus); seguitò le parti d' Ottavio nelle guerre civili; molto gli giovò nella guerra di Alessandria, e ne ricevè in contraccambio la prefettura d' Egitto. Si fece detestare in quel governo per le sue estorzioni, e fece saccheggiare, oppure, secondo alcuni storici, distruggere da cima a fondo la città di Tebe, sollevatasi contro di lui. Richiamato da Augusto, fu giudicato dal senato e condannato ad un' ammenda ed all' esilio; ma, non potendo sopravvivere a tanta

vergogna, si die' la morte nell'età di 43 anni, 26 av. G. C. Gallo era amico di Virgilio che gli diresse la sua 10.a egloga. Aveva composto IV libri di elegie, onde non ci rimane frammento. Le sol elegie che abbiamo sotto il suo nome sembrano essere di un certo Cornelio-Massimiano-Gallo-Etrusco del VI sec. Queste poesie sono generalmente unite ad un'edizione di Catullo, e si trovano nei *Poetæ minores* di Werndorff; furono tradotte in francese dal Pezay.

GALLO (Elio), governatore d'Egitto poco dopo Cornelio-Gallo; è il primo romano che abbia penetrato nell'interno dell'Arabia. I romani credendo che gli arabi possedessero grandi ricchezze, invasero il loro paese 23 anni av. G. C., condotti da Gallo; ma, traditi dal perfido Silleo, generale arabo, che avevano preso per guida in queste incognite regioni, perderon la maggior parte delle loro navi contro gli scogli, ed il loro esercito pei deserti. Dopo sei mesi di patimenti, furono costretti ad abbandonare il paese senza avere ottenuto verun frutto. I dotti disputano intorno i paesi percorsi o visitati dall'esercito romano in questa spedizione.

GALLO (Elio), giureconsulto romano; viveva sotto il regno d'Augusto o fu nominato da questo principe prefetto d'Egitto. Aveva scritto un trattato: *De significatione verborum quæ ad jus civile pertinent*, del quale Aulo-Gellio, Macrobio e Festo parlano con elogio e citano alcuni passi. Male a proposito è stato confuso questo giureconsulto con Aquilio Gallo e col poeta Cornelio-Gallo. I frammenti che rimangono di lui trovansi con alcune particolarità della sua vita nei *Commentarii ad XXX jurisconsultorum omnia fragmenta quæ extant in juris civilis corpore*, di Mayans (Ginevra, 1764, 2 vol in 4.o).

GALLO (C. Vibio-Treboniano), generale nella Mesia; fu eletto imperadore nel 251, dopo la morte di Decio, ucciso nella spedizione contro i goti. Associò all'impero Volusiano suo figlio; fece una pace vergognosa coi goti, e perseguitò i cristiani. Fu ucciso col figlio nel 253, presso Roma, quando era in sul punto di combattere Emiliano che aveva usurpato l'impero.

GALLO (Flavio-Costantino), nipote di Costantino e fratello di Giuliano; fu creato cesare nel 351 da Costanzo II, e fu mandato al governo dell'Oriente. Vinse più volte i persiani, ma fece al par di Costantina sua moglie, il più nequitoso abuso del suo potere, e per lui ebbero morte vari ragguardevoli abitanti della Siria e d'Antiochia. Richiamato dall'imperatore, gli fu mozza la testa nel 354. Questo principe erasi mostrato favorevole ai cristiani.

** GALLO (Annio), uno de' luogotenenti di Ottone imperadore; insieme con Vetricio Spurinna ebbe il comando dell'esercito mandato contro Vitellio. Trovavasi a Bedriaco tra Cremona e Verona quando il nemico avanzandosi verso quel luogo, volle ingaggiare battaglia, ed Ottone l'accettò contro il consiglio de' suoi generali, e restò vinto. Gallo era allora infermo; Vitellio gli perdonava di aver combattuto pel suo predecessore; fu poscia adoperato nella guerra contro Civile, o più oltre non sappiamo di questo generale cui Tacito dà lode di valore e prudenza.

GALLO o GALLUS (S.), 16.o vescovo di Clermont, n. verso il 489; si fece ammirare pel suo sommo sapere e per la pietà, e fu chiamato alla corte di Teodorico, re d'Austrasia. Assisté al concilio d'Orléans nel 541 e 549, e morì nel 554. La chiesa festeggia la sua memoria il 1.o luglio. Gregorio di Tours, suo nipote, ne scrisse la *Vita*, e Fortunato consacrogli un epitaffio in versi inserito nel IV lib. delle sue poesie.

GALLO (S.), 25.o vescovo di Clermont verso l'a. 650; è autore di una lettera a *Desiderio*, vescovo di Cahors. — GALLO (S.) n. in Irlanda nel V sec.; fu discepolo di S. Colombano, che accompagnò in Francia nel 585, ed in seguito ritirossi nella Svizzera; vi fondò il monastero del suo nome, e morì nel 646. Ha lasciato un discorso o sermone cogolto pure sotto i titoli di *Compendio della dottrina cristiana*, e *Maniera di governare la chiesa*, inserito nel 5.o vol. delle *Lezioni antiche* di Canisio (1604), e nel *Thesaurus monumentor.* di Giacomo Basnage (1725).

GALLO (Agostino), primo agronomo del suo secolo, n. a Brescia nel 1499, m. nel 1570; ha pubblicato: *Le venti giornate dell'agricoltura o de' piaceri della villa*, ecc. che vennero per la prima volta in luce nel 1550, e furono sovente volte ristampate, ma la edizione più completa a più recente è quella di Brescia (1775, in 4.o). Avvene una versione francese di Belleforest. Haller giudicò troppo severamente Gallo che ben meriteria trovare un traduttore più elegante e più esperto del solo che egli abbia avuto nella lingua francese. Sarebbe un lavoro degno di alcuni membri della società reale d'agricoltura di Parigi. — GALLO (Alonso), dotto spagnuolo; è autore d'un'opera intitolata: *Declaracion breve y sumaria del valor del oro* (1613, in 8.o, rara). — ** L'opera di Agostino Gallo è di quelle pochissime, che in fatto di scienze si possono consultare anche a' dì nostri con qualche profitto; perocchè non corse dietro l'autore a vari e volgari pregiudizi, a false opinioni, ma dopo avere attentamente studiate le opere degli antichi, ed esercitato con le proprie cure i metodi di coltivazione che a lui parvero migliori, compilò il suo libro come frutto delle proprie osservazioni e sperienze. Ha il merito particolarmente di avere introdotto in Italia la coltivazione del riso e del trifoglio.

** GALLO (Giacomo), dotto giureconsulto, n. in Napoli l'a. 1541 di genitori amalfitani, che accuratamente lo addottrinarono nella scienza delle leggi. Furono sì spediti i suoi profitti, che appena essendo ne' 22 anni ebbe il carico di leggere giurisprudenza nella università di Napoli, e vi stette presso ad un lustro. Non è ben nota la causa per cui poi si fu mosso a lasciar la patria; ma pare ch'egli usasse male di quell'ufficio, perciocchè G. Martini in un suo libro di consigli, accennando all'elezione di Scipione Martello alla medesima cattedra, la dice avvenuta, *expulso Jacobo Gallo*. Checchè sia di ciò, questi nel 1571 prese posto onorato nello studio pisano; donde nel 1596 recossi collo stesso incarico in Messina: e di là pure in capo di sei anni andò a leggere giurisprudenza in Padova, dov'ebbe plausi ed onori indicibili, e fra questi i titoli di cavaliere di S. Marco e di conte palatino. I morsi dell'invidia, le contese avute con Marcantonio Pellegrino, e per ultimo la cecità, amareggiarono la sua vecchiezza che si compiè l'a. 1618. Pochi documenti ci avanzano del suo gran sapere, e sono: un vol. di *Consigli*: — ed un altro intitolato: *Clariores juris Cæsarei apices, in quibus germani selectarum legum intellectus, et*

difficiliora prudentum responsa enucleantur, ecc. (Napoli, 1629), i quali furono pubblicati da Alessandro suo figliuolo. == Art. com. dai sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GALLO (Andrea), dotto, n. a Messina nel 1732; le matematiche, la fisica, l'astronomia furono l'obbietto de' suoi studi fin dalla giovinezza; fabbricò un telescopio di 9 piedi di lunghezza per osservar le fasi e le ecclissi lunari; spiegò con molta chiarezza il fenomeno marittimo noto sotto il nome della *Rema*, e pubblicò anche osservazioni sul terremoto che desolò la Sicilia nel 1783; e proponevasi scrivere una storia naturale dell'isola, ma stretto da gravi bisogni in sul finire della sua vita, ebbe a vendere il suo museo, e non potè incarnar quel disegno. Morì a Messina nel 1814. La maggior parte delle sue dotte scritture si leggono nella *Collezione di opuscoli d'autori siciliani* stampata a Palermo.

** GALLO (Pier Anselmo), medico, n. a Casanova nel Vercellese l'a. 1743; fece gli studi a Torino dove si dottorò pubblicando per saggio alcune tesi, una delle quali sulle *risaie;* fu uomo di grande scienza, membro dell'accademia di Padova, medico primario dello spedale di S. Giacomo, e professore della università di Torino, dove morì nel 1815. Oltre alle delle *tesi*, e varie *osservazioni* sulla cura di parecchie infermità, abbiamo di lui: *Introduzione alla medicina pratica* (1779).

** GALLO (il marchese, poi duca Marzio MASTRILLI, del), uomo di stato, n. a Palermo nel 1753; nella prima giovinezza passò a Napoli, ed essendo per natura molto cortese e cerimonioso, trovò senza stento larghe accoglienze in corte; mandato nel 1793 ad accompagnare la figlia di re Ferdinando che andava sposa all'imperador Francesco II, rimase in Austria col titolo di ministro di Napoli, e v'ebbe gran credito pel favor della principessa. Quando nel 1797 Bonaparte minacciava occupar Vienna, la imperadrice elesse il del Gallo perchè sotto specie d'un suo viaggio a Napoli s'avvicinasse a Bonaparte spiandone l'animo; ma il Bonaparte che già da' suoi segreti parleggiatori in Vienna era stato indettato di questa pratica, fece con quel suo piglio tali dimande al Gallo che il condusse a manifestargli il vero ed a que' colloqui seguitarono i patti di Leoben. Fu poscia mandato coi Cobenzil alle conferenze di Udine, dove le sue cortigiane blandizie temperando la tedesca salvatichezza del compagno, operò che non si rompesse ogni buona intelligenza; ebbe poscia gran parte nel trattato di Campoformio e ne venne largamente rimunerato dall'Austria. Tornato in patria entrò nel luogo del ministro Acton, e quando il re Ferdinando volle far qualche vista d'amico verso la Francia si giovò dell'opera del marchese del Gallo, ma quella pratica non riuscì a buon fine, sì che allora andossene a Vienna per dimandarvi aiuti, ma anche ivi fece poco frutto. Gravissime contese ebbe coll'Acton al tempo delle orribili stragi del 1799, che certo non potevan piacere al mite animo suo. Quando poscia i francesi minacciarono di nuovo il regno, il Gallo fu mandato in forma di ambasciadore presso la repubblica italiana, ma come fu volta in basso la fortuna de' Borboni e sul trono di Napoli salì Giuseppe Bonaparte, il del Gallo, seguendo l'aura della fortuna, si attenne al nuovo signore e n'ebbe il ministero degli affari esteri; salì anche a maggior favore sotto Murat da cui fu fatto duca, nè si divise da esso se non quando fu pienamente abbattuto in sul Pò nel 18 aprile 1815. E intanto mentre il commodoro inglese Campbell minacciava la città di Napoli, fu il del Gallo che gli scrisse sospendesse ogni atto ostile, e poichè la città fu data in mano agli inglesi, si condusse a Capua, mandò a trattar con gli austriaci il general Colletta, e ne seguitò la cessione di tutto il reame agli alleati; corse allora gravissimo pericolo per parte dei capitani levatisi a stormo contro di lui, nè sarebbe uscito a salvezza senza la protezion degli austriaci. Dopo qualche tempo tornato in grazia del re Ferdinando, era stato nominato ministro a Pietroburgo, ma sorta la rivoluzione del 1820 fu dal principe Francesco fatto membro della giunta provvisoria, poi vicerè di Sicilia, indi chiamato ad accompagnar Ferdinando al congresso di Lubiana, ma entrato negli stati austriaci non gli fu permesso di seguitare più oltre il monarca, e v'ebbe luogo a credere che vari sospetti si fossero concetti contro di lui dalla corte di Vienna, essendogli stato impedito di tener corrispondenza col re, il quale da ultimo lo rimandò a Napoli portatore delle deliberazioni dei congresso. Da allora in poi visse appartato dalle pubbliche faccende, e morì in Napoli nel 1833.

GALLOCHE (Luigi), pittore francese, n. nel 1670; fu allievo di Luigi Boullogne; viaggiò in Italia per perfezionarsi sullo studio de' grandi maestri; divenne rettore e cancelliere dell'accademia, e morì nel 1761. Ha lavorato principalmente per le chiese, e citansi come sue migliori composizioni: *la Traslazione delle reliquie di S. Agostino;* — *la Resurrezione di Lazzaro;* — *La Samaritana;* — *la Partenza di S. Paolo per Gerusalemme*, ecc.

GALLOIS (Gio.), uno dei fondatori del *Giornale de' dotti*, n. a Parigi nel 1632; abbracciò lo stato ecclesiastico, e si die' allo studio profondo della teologia, del greco e dell'ebraico, affine di poter leggere i libri santi negli originali. Nel 1666, Colbert gli die' il privilegio del *Giornale de' dotti* che aveva ritolto a Sallo; due anni appresso fu ammesso all'accademia delle scienze, e sostituito al Bourzeis nell'accademia francese nel 1673; quantunque avesse cooperato alla fondazione dell'accademia delle iscrizioni, non ne fu membro. Più tardi ottenne il posto di custode della biblioteca reale. Questo uffizio gli fu tolto ed in contraccambio fu mandato alla cattedra di lingua greca nel collegio reale. L'abate Gallois morì a Parigi nel 1707. Abbiamo di lui oltre i suoi articoli nel *Giornale de' dotti*, una *Traduzione latina del trattato di pace de' Pirenei* (1659, in fol.); — *Ricerche sul disegno della storia di Francia esposto da Ducange*, nella *Biblioteca storica di Francia*, t. III; — un Estratto del libro intitolato: *Osservazioni fisiche e matematiche inviate dalle Indie, ed una lettera di don Quesnel circa gli effetti straordinari di un eco*, nelle *Memorie* dell'accademia delle scienze (1692); — *Risposta allo scritto di Davidde Gregory, intorno le lingue chiamate Robertvalliane*, ecc. (1702). Fontenelle lesse l'*elogio* dell'abate Gallois.

GALLOIS (Pietro Le), bibliografo, confuso qualche volta col precedente; era nato a Parigi nel XVII sec.; non abbiamo nessuna particolarità sulla sua vita, ma sappiamo esser l'autore delle opere seguenti: *Conversazioni accademiche, estratte dalle conferenze dell'abate Baudelot* (1674, 2 vol. in 12.°); — *Trattato delle più belle biblioteche dell'Europa* (1680, 1685, 1689 e 1697,

in 12.º). L' autore ha fatto molto uso del trattato *De Bibliothecis* di Lomeier.

GALLOIS (Antonio-Paolo Le), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1640 a Vira; fu professore di filosofia nell'abbazia di S. Wandrillo; si die' quindi alla predicazione, e vi rinunziò dopo 20 anni, per scriver la storia di Bretagna. Seguiva questo intendimento con ardore quando morì d'apoplessia nel 1695, nell'abbazia del monte S. Michele, ov' era andato a visitare gli archivi. Ha lasciato: *Orazion funebre della regina Maria Teresa d'Austria* (1683); — *Elogio funebre del cancellier Letellier*, in latino (1685); — *Compendio de' sermoni di controversia* (1684, in 4.º); — *Schiarimenti apologetici sovr' alcune proposizioni di teologia*, ecc. (1686, in 4.º); e vari altri scritti poco notevoli, e frammenti della storia di Bretagna terminata da D. Lobineau.

GALLOIS (Gio. Antonio GAUVIN), socio dell'istituto (sezione d'economia politica); fu commissario dell'istruzione pubblica al principio della rivoluzione, poi mandato in Vandea, nel 1791, in qualità di commissario civile con Gensonnè, e delegato nel 1798 dal direttorio per lo scambio de' prigionieri coll' Inghilterra, dove la sua legazione fu senza effetto. Nominato membro di tribunato nel 1799, assistè in segreto alle diverse riunioni che ebber luogo fino al 1814, e morì nel 1828. Abbiamo di lui una traduzione dell' opera del Filangeri sulla *Scienza della legislazione* (1786, 1798, 7 vol. in8.º).

GALLONDE (Filippo-Carlo), valente calligrafo, n. a La Fère nel 1710, m. nel 1787, priore genevefiano di Longjumeau; ha lasciato fra gli altri mss. preziosi, un' *Imitazione di Gesù Cristo*, in 5 vol. in 12.º piccolo, con miniature e rabeschi; questo esemplare, eseguito dal 1739 al 1741, vedevasi nel gabinetto del gran moresciallo Daroc.

GALLONIO (Antonio), sacerdote della congregazione dell' Oratorio d'Italio, n. a Roma verso la fine del XVI sec., m. nel 1617; ha pubblicato: *Storia delle vergini romane* (1591, in 4.º); — *Vita beati P. Philippi Nerii* (1600, in 4.º; 1602, in 8.º); — *Trattato degli strumenti di martirio e delle varie maniere di martirizzare*, ecc. (1591, in 4.º) con figure in rame del Tempesta, e tradotto in latino dall' autore (1594 con figure in legno; ristampato a Parigi nel 1659, in 4.º, colle tavole del Tempesta); — *Liber apologeticus pro asseritis in annalibus ecclesiasticis baronianis de monachatu S. Gregorii papæ*, ecc. (1604, in 4.º).

** GALLOT (Gio. Gabrielle), n. nel Basso Poitou do una famiglia protestante verso la metà del sec. XVIII; studiò la medicina a Mompellieri ed acquistò meritata fama nell'arte sua. Pubblicò un bel lavoro intitolato: *Raccolta di osservazioni o Memorie sulla epidemia che regnò nel 1784 e 1785 nella subdelegazione della Chateigneraie*, ecc. ecc. (Poitiers, 1787) che fu premiata dalla società reale di medicina di Parigi nel 1786 e stampata a spese del governo. Il Gallot sedè poi deputato dell'assemblea costituente, e v' ebbe l'ufficio di segretario nel consiglio di sanità; pubblicò allora: *Cenni generali sulla ristaurazione dell'arte ippocratica*, ecc. (1790); ed *Osservazioni sulla proposta di pubblica istruzione*, ecc. (1791).

GALLOWAY (Giuseppe), giureconsulto anglo-americano, n. verso il 1730, m. nella Gran Bretagna nel 1803; era stato membro del congresso di Pensilvania nel 1764 e fece parte nel 1776 del primo congresso tenuto in questa provincia. Dopo essersi mostrato ben disposto a giovare gli americani, si volse alla parte dei ministero inglese; però non si rimase nelle *Osservazioni* che pubblicò dal censurare acremente sir Guglielmo Howe per gli eccessi commessi contro i coloni dall'esercito reale nella Nuova Gersey. Si attribuisce a Galloway: *Brevi commenti sovr' alcune parti della rivelazione e delle profezie*, ecc. (Londra, 1802).

GALLOWAY (conte di). — V. RUVIGNY (Enrico di).

** GALLUCCI (Gio. Paolo), astronomo, n. a Salò nel Bresciano, sulla metà del sec. XVI; inventò uno stramento per far le sue osservazioni celesti, e dalle opere che scrisse dimostrasi che trattava anche la medicina e l' astrologia. Fu uno de' primi membri dell' accademia fondata in Venezia nel 1593. Fra le opere sue par che quella di maggior grido al suo tempo fosse il *Theatrum mundi et temporis, ubi astrologiæ principia cernuntur ad medicinam accomodata, geographica ad navigationem; Singulæ stellæ cum suis imaginibus; Kalendarium gregorianum* (Venezia, 1589), la qual opera fu per errore molto madornale, creduta da Lenglet Dufresnoy una storia universale, e il più singolare si è che ne profferì un giudizio, come l' avesse letta e maturamente considerata.

** GALLUCCIO (Angiolo), gesuita, n. a Macerata nel 1593; professò eloquenza nel collegio romano per 24 anni, e morì nel 1674. Scrisse *Sermoni* e *Discorsi*, messi in obblio; ma la sua *Storia della guerra de' Paesi Bassi dall' a. 1593 fino alla tregua del 1609*, in latino, scritta in continuazione di quella detto Strada (1671), è ricordata alcuna volta, e fu tradotta in tedesco e in italiano. — GALLUCCIO (Carlo), medico da Messina; ivi si acquistò fama e scrisse un *Trattato compiuto di medicina secondo i principj di Galeno*. Morì nell'esordire del sec. XVIII.

** GALLURA (Nino o Ugolino di), erede della famiglia Visconti di Pisa e signore o giudice di Gallura in Sardegna; era figlio d' una sorella del celebre conte Ugolino, ma fu capo di parte guelfa, mentre l' Ugolino reggeva la ghibellina; poi quando questi per ambizione di tôrsi la signoria della patria malò parte, allora per la comune libertà si pose a capo de'ghibellini. Trovavasi esule mentrechè al suo avversario fu data quella crudel morte che tutti sanno, e morì senza prole l'a. 1288. Fu amico e ben amato assai da Dante come ci mostra il divino poeta nell' VIII del Purgatorio, dove non pure lo pone tra quegli illustri principi dell' amenissima valletta, ma nota le care accoglienze che furono tra esso e lui e rimprovera alto sua vedova, Beatrice da Este, l' essersi rimaritata ai Visconti di Milano.

GALLUS o GALLO (Tommaso), teologo del XIII sec.; fu canonico dell'abbazia di S. Vittore di Parigi, poi abate di S. Andrea di Vercelli in Piemonte, dove morì nel 1246. Ha lasciato: *Spiegazioni del cantico de' cantici*; — una traduzione parafrasata de' libri *sulla gerarchia e teologia mistica*, attribuiti a S. Dionigi l'Areopagita; è inserita nella *Teologia mistica* di J. Eckio (1519).

** GALLUS (Filippo HAHN), in forma francese *Coq*, dotto teologo, n. ad Hall in Sassonia l'a. 1558; studiò a Magdebargo e a Brunswick, dove cominciò il corso di teologia sotto Martino Chemnitz, a Iena, e finalmente in Wurtemberg. Il precoce ingegno, e l' indefesso amore allo studio gli meritarono la benvoglienza di Policarpo Leyser, che nel 1580

il condusse al sinodo di Dresda, dove fu discussa la famosa *Formula di concordia* tra luterani e calvinisti. Si condusse poscia, sempre per cagione di studio, a Eidelberga e a Tubinga; nel 1589 fu chiamato al concistoro di Hall per esercitarvi il ministero evangelico, e nel 1598 fu eletto primo predicatore di Magdeburgo, ed allora si dottorò in teologia, e morì nel 1616. Oltre ad una edizione della *Confessione* di Augsburgo, in 4 lingue, della quale è sua fattura la versione in ebraico, scrisse molte opere teologiche, non più tanto importanti quanto al tempo della loro pubblicazione.

GALLUS o GALLÆUS (Servese). — V. GALLE.

** GALLUZZI (Tarquinio), gesuita n. nella Sabina l'a. 1574; professò rettorica, e poi filosofia morale in Roma con gran lode, ed ebbe pur fama come sacro oratore; fu poi rettore del collegio de' greci, e morì nel 1649. Scrisse versi e prose, ma la più lodata sua scrittura si è l'*Elogio del cardinal Bellarmino*. Il Balzac che aveva sentito recitar quella orazione dall'autore, scrisse « che la dignità de' suoi « gesti, la grazia del pronunziar le parole, la elo« quenza di tutta la persona, che accompagnava « quella del labbro lo trasportò in ispirito nell'an« tica repubblica». — GALLUZZI (Francesco-M.ª), altro gesuita, m. in Roma nel 1731, in fama di dotto e pio religioso; è noto principalmente come autore della *Vita del P. Paolo Segneri iuniore*.

* GALLUZZI (Iacopo-Riguccio), storico, n. in Volterra di nobile ma poco doviziosa famiglia nel 1739; mortogli il padre quando era fanciullino di 3 anni, ed abbandonato dalla poco amorevole madre, fu raccolto in casa dell'avola materna, e da questa fatto educare nella morale e ne' buoni studi, entrò nel seminario vescovile della sua patria. Passato quindi all'università di Pisa ivi cinse la laurea in ambe le leggi, e venuto a Firenze entrò appresso il celebre avvocato Neri-Badia presidente del consiglio di stato, il quale pago del buon ingegno ed assiduità del giovane, raccomandatolo al granduca Pietro Leopoldo, gli schiuse un bell'arringo negli uffizi civili: e di fatto troviamo che fu segretario del consiglio di stato, soprintendente del generale archivio de' contratti, direttore della posta di Toscana in Roma, e, quando le armi francesi introdussero un nuovo governo in Toscana nel 1799, ministro delle finanze. Aveva già avuto fin dal 1768 la cattedra di filosofia morale nello studio fiorentino, ed era stato eletto nel 1778 soprintendente generale della revisione delle stampe. Al partirsi delle genti francesi dalla Toscana, il nostro Galluzzi ricovrossi in Parigi, ma dopo il trattato di Luneville si ricondusse a Firenze, dove in poco prosperevole stato, per le vicende dei tempi che non gli facevano toccare la pensione derivatagli dai sostenuti carichi e dai meriti che s'era degnamente acquistati, morì per apoplessia nel 1801. Il nome suo è fatto celebre come autore della *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici* (Firenze, pel Cambiagi, 1781, 8 vol. in 8.º). Scrisse egli quest'opera per volere del granduca Pietro Leopoldo, il quale avendogli già commesso di ordinare gli archivi granducali fece in tal guisa abilità all'autore di poter riscontrare liberamente tutti i documenti originali sui quali egli condusse la sua narrazione. L'opera spiacque a varie corti italiane e straniere, e particolarmente alla santa sede, perchè l'autore, amantissimo della patria e del vero, aveva assunto in quest'opera a difendere la indipendenza del potere secolare dal temporale, ond'ebbe taccia di irreligioso, e di menzognero, ma con più ragione si può appuntare di poca diligenza ed eleganza nello stile, cagion sola per avventura che la sua storia non sia letta e celebrata quanto meriterebbero e l'ordine che le diede e le importanti cose narrate nella medesima; se non che in parte lo può scusare la ressa che facevagli il sovrano, sì che condusse tutto il lavoro in soli 5 anni. Una accuratissima *notizia* intorno alla vita di esso si può vedere nel vol. 11 della sua storia, ediz. di Firenze pel Marchini, 1822. L'opera meritò esser tradotta in francese da Lefebvre di Villebrune, e compendiata in tedesco.

** GALLY (Enrico), teologo inglese, n. nel 1696 a Beckenhams nella contea di Kent, m. nel 1769, dopo essere stato cappellano del re. Scrisse tra altre opere: *I costumi morali di Teofrasto, tradotti dal greco, con note ed un saggio critico sull'arte di scrivere costumi* (1725); — *Considerazioni sui matrimoni clandestini* (1750); — due *Dissertazioni contro l'uso ed il metodo di pronunziare il greco conformemente all'accentuazione* (1754).

** GALMICHE (Niccolò), deputato del dipartimento dell'alta Saona, n. nel 1761 a Vesoul; ebbe fama di buon giureconsulto, e fu professore di legislazione nella scuola centrale della sua patria, dove nel 1814 tenne la presidenza del tribunale civile. Nel 1822 fu eletto deputato e pel suo zelo meritò l'ordine della Legion d'Onore. Morì nel 1833 lasciando ms. un *Corso compiuto di diritto*.

GALON, colonnello di fanti, m. nel 1775, capo ingegnere ad Hâvre, e corrispondente dell'accademia delle scienze dopo il 1735; ha messo in luce: *L'arte di convertire il rame rosso in latta*, ecc. (1784, in fol.); — *Macchine ed invenzioni approvate dall'accademia reale delle scienze dalla sua fondazione in poi*, ecc. (3 vol. in fol. con figure).

GALSUINDE o GALZUINDA, figlia di Atanagilde, re de' visigoti, nata verso il 540; per le sollecitudini della regina Brunechilde, sua sorella, fu data in isposa a Chilperico, che questa principessa sperava ricondurre per tal connubio ad un modo di vita più degno della maestà reale. Ma il debole e crudele Chilperico, sacrificando ben presto la sua giovine sposa ad una concubina, la fece uccidere in onta agli obblighi più santi, e si appropriò pure i tesori e le terre che ella gli avea portato in dote. Volendo trar vendetta da questo primo delitto Brunechilde avviluppossi, contro Fredegonda, nella sanguinosa contesa ove rimase vinta.

** GALTIER (Gio. Luigi, o secondo altri Gio. Federico), avvocato del parlamento di Parigi, m. nel 1782; è autore delle seguenti opere: *Il mondo* tradotto dall'inglese (1756); — *I Ceramici*, romanzo allegorico parimente tradotto; ed un altro romanzo intitolato: *Le confessioni di madamigella di Mainville alla sua amica* (1768, 3 vol.).

GALUPPI (Baldassarre), soprannominato *il Buranello*, dal luogo della sua nascita, celebre maestro di musica, n. a Burano, presso Venezia, nel 1703; terminò i suoi studi musicali in questa città, e fece rappresentare nell'età di 18 anni la sua prima opera *Gli amici rivali*, senza alcun plauso; ma anzichè perdersi d'animo a questo sinistro sperimento, si pose a fare nuove composizioni che furono meglio accolte, e divenne successivamente maestro di cappella di S. Marco, e capo del conservatorio *degl' incurabili*. Chiamato in Russia dall'imperatrice Caterina II verso il 1768 per dirigere il tea

tre di Pietroburgo, gli dette per così dira nuova vita, o riioruò in Italia ricolmo de'favori dell'imperatrice, la qual seppe degnamente ricompensare le sue fatiche e le sue cure. Morì nei 1783. Nessuna delle composizioni dei Galuppi fu stampata; ma se ne trova il catalogo nelle opere di Laborde e di Gerber. Esiste però un *Estratto* dell'opera *Il Mondo al rovescio*, ridotto per clavicembalo (1752); e 4 *Sinfonie* tratte da alcune altre delle sue opere (1760). Galuppi diceva che le qualità essenziali della musica dovevano esser: *vaghezza, chiarezza e buona modulazione.*

GALVAM (Duarte), storico portoghese, n. ad Evora nel 1435; ottenne il favore dei re Alfonso V, Giovanni II, Emanuelle I; fu ambasciadore a papa Alessandro VI, all'imperador Massimiliano VI e al re Luigi XII. Morì nel 1517, in un'isola d'Africa, mentre conducevasi ad espedire una legazione commessagli appresso la regina di Etiopia. Aveva recato a più buono stile e disposto in miglior ordine le *Cronichs dei re di Portogallo* scritte da Lopez. M. L. Ferreira ne pubblicò una sotto il titolo di *Chronica de Alfonso primeiro, rey do Portugal* (1726, in fol.). La biblioteca reale di Lisbona conserva un suo *Libro delle famiglie nobili portoghesi*, mss. molto stimato.

GALVAM (Antonio), figlio naturale del precedente, n. a Lisbona nel 1503; seguitò l'arringo dell'armi; salpò per le Indie nel 1527; fu nominato governatore delle Molucche; pienamente sconfisse con 5 o 600 uomini un esercito di 20,000 che i re di que' paesi avevano raccolto contro di lui; propagò il cristianesimo ne'luoghi commessi al suo governo; tornò in Europa nel 1540, ma fu male rimeritato de' suoi buoni servigi dai re Gio. III, e morì nello spedal di Lisbona l'a. 1557. Gli storici portoghesi Couto e Freire son larghi di somme lodi ad Antonio Galvam; ed il ragguaglio delle sue geste sta scritto nelle *Deche portoghesi* di Barres. Abbiamo di lui sotto il titolo di *Tratados* una scrittura sulle diverse strade per le quali anticamente andavasi alle Indie, ed un'altra sulle scoperte antiche e moderne fino al 1550 (Lisbona, 1555, in 12.°, ivi, 1731, in fol., di 100 pag.) tradotta in inglese; questa versione, corretta da Hakluyt fu inserita da esso nella sua collezione. Il Galvam scrisse eziandio una *Storia delle Molucche*, che ora è perduta. — GALVAM (Bartolommeo), m. nel 1630; fu uno de' migliori poeti lirici del suo tempo, e si rendè soprattutto ammirabile nella lirica. Leggonsi parecchie sue poesie nei *Cancioneiros*.

* GALVANI (Luigi), fisico celebre, n. a Bologna nel 1737; fin dalla prima giovinezza per un suo singolare istinto tratto alla divozione aveva deliberato seppellirsi in un chiostro, ma i savi consigli di chi si fu accorto del suo non volgare ingegno il persuasere ad applicar l'animo alle scienze esatte; gli piacque seguire l'arte medica, e fece maravigliosi profitti nella fisiologia e nell'anatomia. Chiamato a professar quest'ultima scienza nella patria università l'a. 1762, esercitò nel tempo medesimo la chirurgia e particolarmente la ostetricia con molto valore. Avendo rifiutato di prestare quel giuramento che addimandavasi dalla repubblica cisalpina, il Galvani perdè la cattedra, e quasi erasi ridotto alla miseria, quando si raccolse in casa di un suo fratello. Già profondamente addolorato dalla perdita d'una sposa cui voleva tutto il suo bene; scosso da questa nuova calamità, non andò molto che fu assalito dal marasmo, che tutti gli argomenti dell'arte ebbero tentato indarno arrestare ne' suoi spaventosi procedimenti. Il governo cisalpino allora che per le leggi imposte dalla necessità de' tempi aveva dovuto punire in Galvani il cittadino avverso al nuovo ordine di cose, onorando in esso la dignità della scienza, volle mostrare che più non erano i tempi di Galileo, o fatta per lui una eccezione alle leggi, decretò gli fosse renduta la cattedra, ma quella provvida cura non potè sanare l'illustre infermo, che si morì nel dì 4 dicembre 1798. Il nome del Galvani vivrà quanto la storia dei singolare fenomeno elettrico che dal nome di lui s'intitolò *galvanismo*, ed ecco per qual caso ei pervenne a questa importante scoperta. La sua moglie, Lucia Galeazzi, per non so qual sua mala disposizione di sanità usava prendere i brodi di rana, e il marito che tanto l'amava, volea prepararglieli accuratamente di propria mano. Ora sopra una tavola su cui era una macchina elettrica stavano alcune rane già scuoiate; uno che assisteva alle sperienze che con la macchina solea fare il Galvani, accostò all'impensata la punta d'uno scarpello ai nervi crurali d'uno di que' rettili ed ecco tutti i muscoli dell'animale parere agitarsi e scuotersi quasi per moto convulso. Il Galvani non era in quel momento sul luogo, ma v'era la moglie, la quale come donna ingegnosa e sagace sospettò che quel fenomeno concorresse con lo sprigionamento della scintilla elettrica; incontanente corse al marito, e questi senza mettere tempo in mezzo prese a verificare il fatto, e rinnovale in mille guise le sperienze e fattele subbietto delle sue profonde meditazioni, più non stette in forse a pubblicare quel libricciuolo di sole 53 pagine che sopravviverà, sempre più celebre, a tanti ponderosi volumi che non stanno che come ingombro di scaffali. Esso s'intitola: *De viribus electricitatis in motu musculari commentarius* (1791, nel t. VII delle *Memorie dell' Istituto)*. Niuno ignora poi a quante sperienze, a quante osservazioni, a quante dottissime opere ha dato cagione il *galvanismo*, e accanto alla gloria dello scopritore subito quella del Volta, grande applicatore, risplende. Le altre opere pubblicate da Luigi Galvani son queste: *De renibus atque ureteribus volatilium; — De Volatilium aure*. Da tre anni era inteso ad una grand'opera sull'udito, quando apprese che l'illustre Scarpa avea messo in luce le sue osservazioni sulla finestra rotonda, e con sua sorpresa vide ivi riferiti la maggior parte dei fatti ch'egli stesso aveva annunziati nella privata adunanza dell'Istituto; laonde si stette contento a raccogliere quel poco che gli rimaneva, nell'ultimo opuscolo citato di sopra. Il suo *Elogio* dettato dal dottore Alibert sta in fronte ai 4 vol. delle *Memorie* della società medica di emulazione. Sulla scoperta e il suo autore si può vedere il *Manuale del Galvanismo* di Giuseppe Izarn; e la *Storia del Galvanismo* di Pietro Sue.

GALVAO o GALVANO — V. GALVAM.

GALVEZ (D. Giuseppe), ministro di stato spagnuolo, n. a Velez-Malaga nel 1729; fece i suoi studi all'università d'Alcala, e vi ricevè la laurea di dottore di legge. Chiamato a Madrid da uno de'suoi parenti, Galvez esercitò con lode la professione di avvocato, e meritò la fiducia del marchese di Duras, ambasciatore di Francia, che lo elesse a trattare i negozi della legazione presso la corte di Spagna. Questa circostanza aprì a Galvez più splendido arringo. Il marchese di Grimaldi, primo ministro, avendo potuto debitamente estimare l'ingegno del giovine avvocato, gli propose un posto nel suo

Pellastrone dis. Rubbi inc.

Luigi Galvani riscontra gli effetti della elettricità nei muscoli delle rane, che il caso aveva prima mostrati alla moglie e al discepolo

ufizio: Galvez, per riguardo all'ambasciatore francese, volle in prima consultario, e questi non solamente lo consigliò ad accettare, ma dette al ministro le migliori informazioni intorno ad esso. Divenuto segretario intimo del marchese di Grimaldi, Galvez satisfece a tal carico con tanto zelo e tanta prudenza che fu ben presto membro del consiglio delle Indie. In questa qualità mandato con particolar commissione al Messico, l'adempì con somma intelligenza, e di ritorno in Spagna dopo tre anni, fu nominato presidente del consiglio delle Indie, poi, nel 1775, ministro di quel regno; rese nuovi servigi all' America spagnuola; fu creato marchese della *Sonora*, dal nome della colonia da lui fondata sulle coste del mar Vermiglio, e morì nel 1786 colla reputazione di valente ministro, ma forse troppo severo e troppo imperioso.

GALVEZ (D. Bernardo), nipote del precedente, n. a Malaga nel 1756; chiamato a Madrid nel 1775 da suo aio, entrò nelle guardie vallone; passò quindi ai servigi di Francia in un reggimento cantabro; di ritorno in Spagna, fu nominato colonnello, maresciallo di campo dopo alcuni mesi, e quindi governatore della Luigiana, avendo appena 24 anni, e seppe mostrarsi degno di questo rapido avanzamento. Commessagli una spedizione contro le Floride, respinse gl'inglesi, prese la capitale, Pensacola, disfece nuovamente i suoi avversari in una battaglia decisiva, e rimase padrone del paese fino alla pace conclusa nel 1783. La corte di Spagna ricompensò il merito suo conferendogli il titolo di conte, il grado di luogotenente generale, ed il viceregato del Messico. Morì nel 1794, vivamente compianto da tutti i messicani.

✠✠ GALVEZ de MONTALVO (Luigi), celebre poeta spagnuolo, n. a Guadalaxara nel 1549; si dottorò in legge e in teologia nell' università di Alcalà; nel 1575 prese a viaggiare in Italia ed apparata la lingua nostra lesse le migliori opere poetiche dalle quali fu inspirato, ed a Napoli cominciò il suo *Pastor di Filida* che compiè a Madrid dove lo pubblicò nel 1582. Questo libro è dettato mezzo in prosa, mezzo in verso, copioso nelle immagini, gentile ne' sentimenti, puro ed elegante nello stile. Tradusse poi in 8.va rima il poema del Tansillo intitolato: *Le lacrime di S. Pietro* (1587) che ebbe pure molta lode. Il Cervantes parve approvar molto queste due opere che sole, nel suo *D. Chisciotte*, fece salvar dalle fiamme, alle quali il parroco gittò tutti gli altri libri, ecc. Galvez giunto all'età di 45 anni senza aver mai goduto alcun onore di corte, preso di dispetto si fece monaco girolamino, e morì a Palermo nel 1610. Dicesi che una sua traduzione postuma della *Gerusalemme* fosse stampata a Napoli.

GAMA (Vasco di), celebre navigatore portoghese, n. nel XV sec.; comandava la squadra che fu la prima a superare il capo di Buona Speranza, all'estremità meridionale dell' Africa ed aprì la via delle Indie Orientali pel grande Oceano. Il nuovo mondo (lo seguito chiamato America) era scoperto 5 anni prima; un altro navigatore portoghese detto Bartolommeo Diaz, aveva veduto da 10 anni avanti il capo di Buona Speranza, quando il re di Portogallo Emanuelle, deciso di fare esplorare il mare dell' India, scelse Vasco di Gama, già conosciuto per la fermezza dell' animo e per le cognizioni nell' arte nautica per metterlo al capo di questa grande impresa. Gama aveva tre navili sui quali erano 160 uomini d' equipaggio. Sciolse la vela il dì 8 luglio del 1497; diresse il suo cammino sulle isole del Capo Verde; le riconobbe senza approdarvi; si avanzò ad austro; ancorò nella baja di S.a Elena, sulla costa occidentale d'Africa, a poca distanza dalla parte boreale del capo di Buona Speranza; lasciò questo porto il 16 novembre, ed approdò due giorni appresso all' estremità del continente africano. I venti di libeccio, che in questa stagione dell' anno regnano quasi continuamente in que' mari, presentarono agli equipaggi portoghesi difficoltà che da principio li stancarono e li respinsero, ma che non poterono smuovere la fermezza del capitano. Vasco, dopo avere rianimato la fiducia de' suoi compagni, superò il capo di Buona Speranza, si diresse a levante lunghesso la costa meridionale d' Africa, ancorò nella baja di S. Biagio, ed arrivò il 17 dicembre allo scoglio della Cruz, punto ove la costa orientale comincia a dirigersi alla volta di settentrione, e dove entrasi nel mare dell' India. Un navigatore portoghese P. di Covilham, partito da uno de' porti del mar Rosso, avendo già visitato, nel 1487, Goa, Cananor, Calicut, e riconosciuta la costa di Sofala, che si leva nel canale di Mozambico, Vasco risolse di visitare questi medesimi paesi, e, senza perder di vista il continente africano, s' avanzò oltre la costa di Sofala, venne ad ancorare nei primi di marzo del 1498, davanti la città di Mozambico. Dopo avere perlustrato a mano a mano varj altri punti del canale, si avanzò fino a Melinda; fu ben ricevuto dal principe del paese; prese utili informazioni; imbarcò un esperto piloto indiano; si trasferì nella rada di Melinda alla costa di Malabar in 23 giorni, e gettò l' ancora davanti Calicut il 20 maggio 1498. L' ammiraglio portoghese fe' mostra di tutta la sua prudenza nelle pratiche introdotte col sovrano del paese e seppe persuadere ad esso ovvero a' suoi ministri che trarrebbero infiniti vantaggi da un' alleanza coi portoghesi. Ristaurate le navi, Vasco lasciò la costa dell' India per ritornare in Europa a render conto della sua spedizione; prese a bordo, passando da Melinda, un ambasciatore del principe di quella terra; superò una seconda volta il Capo di Buona Speranza, e arrivò a Lisbona nel settembre del 1499. Accolto colle più grandi onoranze dal re Emanuelle, l' illustre navigatore ricevè il titolo di ammiraglio delle Indie, e fu alcuni anni appresso rimandato in quelle contrade, al governo di un' armata di 20 navi, divisa in tre squadre che dovevano tener diverso cammino e riunirsi sulle coste dell' India; Gama fondò colonie a Sofala, ed a Mozambico; si condusse quindi a Cananor; fece alleanza col sovrano del paese, e venne a bombardare Calicut, dove alcuni portoghesi lasciativi l' anno precedente dall' ammiraglio Alvares Cabral per formare un deposito di merci, erano stati trucidati. Mentre alcuni de' suoi navili continuavano a bloccar questa piazza, Vasco andò a visitare Cochin, rinnovò col re di questa contrada il trattato di pace concluso precedentemente da Cabral; poi lasciando una delle sue squadre sulla costa di Malabar, ritornò a Lisbona nel 1503. Tre anni dopo, pieno di favori dalla corte del Portogallo, fu inviato una terza volta nell' India col titolo di vicerè, e morì poco tempo dopo il suo arrivo a Cochin nel 1524. La storia della sua prima spedizione fu inserita da Barros nella *Storia de' portoghesi nell' India* come pure nella *Storia delle conquiste de' portoghesi*, ecc. di Hern. Lopez di Castbaneda nella collezione di Ramusio, nelle

opere di Faria y Souza, e nella *Storia* del P. Lafitau. È noto come la spedizione di Gama ha fornito a Camnens il subbietto della sua *Lusiade*.

GAMA (Stefano di), figlio del precedente; seguì le orme del suo illustre genitore; fu nominato nel 1536, governatore di Malacca, poi di Goa, e fece una spedizione più gloriosa per lui che utile al Portogallo nel mar Rosso. Non avendo potuto, ad onta delle sue calde istanze ottenere il titolo di vicerè delle Indie, Stefano ritornossene in patria nel 1542, dove perdè la grazia del re Giovanni III per avere ricusato un matrimonio che questo principe gli proponeva; ridottosi a Venezia, fu richiamato a Lisbona per le raccomandazioni di Carlo V, e morì verso il 1580.

GAMA (Cristoforo di), fratello del precedente; servì sotto i suoi ordini nell' India; lo accompagnò nella sua spedizione del mar Rosso; fu fatto prigioniero in Abissinia, dove Stefano avevalo inviato in soccorso di quel re, e gli fu mozza la testa dal generale nemico nel 1541. Il racconto della spedizione di Cristoforo di Gama è stato scritto in portoghese da Michele di Castanhos. — Stefano di GAMA, fratello di Vasco, comandò una delle sue squadre al tempo della sua seconda spedizione nel 1502. — Paolo di GAMA, altro fratello dell' ammiraglio; lo accompagnò nella sua prima spedizione, e morì alle Azore nel 1499. Gli storici assicurano che fu uomo per merito quasi eguale a Vasco.

GAMA (Giovanni di), piloto portoghese, n. nell' India verso il principio del XVII sec.; scoprì, andando dalla China alla nuova Spagna, una costa ed un gruppo d' isole situate a greeale del Giappone. Questa scoperta è stata registrata per la prima volta, sotto il nome di *terra di Gama*, sur una carta marina, fatta nel 1649 da Gio. Texeira, cosmografo del re di Portogallo.

GAMA (Giovanna di), gentildonna portoghese, nata nella provincia dell' Alentejo nel 1515; coltivò le lettere e la poesia con plauso; fondò un conservatorio sotto il titolo del *Salvador del mundo* a Viana sua patria, e morì nel 1586. Di lei abbiamo: *Dictos diversos* (Evora, 1555, in 8.º); è una raccolta di proverbi, sentenze, sonetti, canzoni, cantiche, ecc. Queste poesie sono stimate dai letterati portoghesi.

** GAMA (Antonio de LEON y), astronomo e geografo in sul finire del sec. XVIII, n. al Messico in povero stato; altri maestri non ebbe fuor che se stesso, e con fermo volere grandemente si avanzò nello studio dell' astronomia. Pubblicò varie *Memorie* astronomiche e geografiche, delle quali dice Humboldt che mostrano gran dirittura nelle idee, e diligenza nelle osservazioni. Ebbe mano nei lavori per determinare con più accuratezza la longitudine del Messico, e il frutto di quelle fatiche si contiene in una operetta poco nota scritta dallo stesso Gama intitolata: *Descrizione ortografica della eclissi solare del 24 di giugno 1778*, (Messico, 1778, in 4.º). A lui toccò la sorte di tanti altri valentuomini: oppresso dalla miseria e sepolto nella oscurità mentre visse; ebbe dopo morte larghissime lodi da' suoi concittadini.

** GAMA (Filippo-Giuseppe), uno de' migliori poeti latini che fiorissero nel Portogallo, n. a Lisbona nel 1713; entrò fra i preti dell' oratorio e molto lodatamente trattò anche le orazioni funebri e panegirici. Senti molto innanzi ne' classici latini, sapea molte lingue ed era ornato di non volgare erudizione; morì quando l'età sua più floriva nel 1742. Tutte le sue opere sono dettate in latino, ed ecco le principali: *In mortem Thomæ de Barros epicedion* (1730); —*Epigrammatum decades undecim* (1733); — *Epigrammatum liber unus* (1733); — *Mors lusitanus*, ecc. (1736); — *Menalcas, ecloga in obitu clarissimi viri Francisci Leytaon*, ecc. (1740). — GAMA (Antonio), giureconsulto da Lisbona, m. nel 1579, cancelliere di Gio. III re di Portogallo. Pubblicò: *Decisiones supremi Lusitaniæ senatus* (1578); — *Tractatus de sacramentis præstandis ultimo supplicio damnatis* (1554). — GAMA (Emmanuele), avvocato del parlamento di Parigi, m. nel 1730; pubblicò nel 1726 una dissertazione *sul diritto di Albinaggio*.

GAMACHES (Giovacchino ROUAULT di), maresciallo di Francia, n. nel XV sec. in Poitou, da nobile famiglia; fu prima paggio del delfino, stato poi Luigi XI; divenne suo primo scudiere; si onorò in varie guerre contro gl' inglesi; trovossi alla conquista della Normandia nel 1449 e 1450; fu fatto contestabile di Bordeaux nel 1451, maresciallo di Francia nel 1461, e governatore di Parigi nel 1471. Mandato l' anno seguente a difendere Beauvais, contro il duca di Borgogna, secondò potentemente gli sforzi dell' eroina Giovanna Hachette. Ad onta di tutte le prove date di sua divozione in tante circostanze, Gamaches fu arrestato nel 1476 per ordine del re, chiamato in giudizio e condannato da una commissione straordinaria ad un' ammenda di 20,000 lire, ed alla confiscazion de' suoi beni; ma questa sentenza non fu in verun modo eseguita, ed il maresciallo morì in una sua terra nel 1478.

** GAMACHES (Filippo di), dottore della Sorbona ed uno do' migliori teologi del sec. XVI, n. nel 1568; ebbe una delle due cattedre fondate nella Sorbona da Enrico IV l' a. 1598. Die' prova di generoso ardimento nel non volersi piegare alle voglie del cardinale di Richelieu che voleva condurlo a censurare il libro di Richer della *Potenza ecclesiastica e politica*; diessi però che la censura gli fosse estorta in punto di morte dal Mauclere, ma il mondo si avvide di quella violenza. Morì nella Sorbona l' a. 1625. Abbiamo di lui: *Summa theologica* (1627), che è un comento alla *Somma di S. Tommaso*.

GAMACHES (Stefano di), canonico regolare di santa Croce della Bretonnerie a Parigi, n. nel 1672 a Meulan; tentò fare per la metafisica quanto Fontenelle avova fatto per le scienze esatte; presentò sotto un nuovo aspetto, e più gradevolo le idee degli scrittori che l' avevano preceduto; fu ricevuto nel 1732 socio dell' accademia delle scienze, e morì a Parigi nel 1756. Abbiamo di lui, fra le altre opere: *Sistema del cuore* o *cognizione del cuore umano* (1704, 1708, in 12.º); pubb. sotto il nome di Clarigny); — *Vezzi della lingua ridotti ai loro principj* (1718, in 12.º); — *Dissertazione letteraria e filosofica* (1756, in 12.º): questo vol. non componesi che di frammenti estratti da altre opere dell' autore onde la migliore è quella già citata sotto il titolo di *Vezzi della lingua*, chiamato da un uomo di acuto ingegno, il *libro de' pensieri fini*.

** GAMAIN, e non GAMIN (Francesco), fabbro ferraio, n. a Versailles nel 1751; era addetto agli operai delle regie fabbriche, e, quando Luigi XVI, per cagione di sanità si adoperava in lavori faticosi e meccanici che tengono in azione il corpo, aveva a compagno Francesco. A lui, come al suo

fedel servidore, commise nel 1792 facesse un armario di ferro da esser inserto nella grossezza di un muro per nascondervi carte; e Gamain fece il lavoro aiutato da Durey. È notissima nel processo fatto poi dalla convenzione al re l'accusa datagli da questo Gamain di aver tentato di avvelenarlo dopo che quel lavoro fu posto al luogo suo, e quanto a tale orribile accusa fu vario il parere degli uomini di quel tempo e degli scrittori delle cose di Francia. Il sig. Eckard nell' articolo che scrisse intorno a Gamain nel *supplemento* della *Biogr. universale*, ha sottoposto a lunga discussione un tal fatto per purgar la memoria di Luigi XVI e di Maria Antonietta da tal macchia, e noi a tale articolo rimanderemo i nostri lettori non consentendoci la natura di quest' opera invescarci in luoghe, difficili ed intricatissime discussioni. Altro intanto non è nostro ufficio di aggiungere se non questo: che per la delazione di Gamain scopertosi l'occulto armario vi furon trovate molte carte su cui si fondarono i principali capi d'accusa contro il re; che il Gamain fu nel 1793 ufficial municipale; che chiese alla convenzione un compenso, in virtù della lettera che il re prima di morire aveva scritto a quel consesso raccomandandogli tutti quelli che erano addetti alla sua casa, non vergognando il Gamain di ricordare nella sua dimanda il merito che avea per la delazione dell' armario di ferro, e gli fu concednta una pensione di 1200 franchi, e finalmente che morì a Versailles nel 1795 in età di 42 anni.

GAMBA (Bartolommeo), dotto filologo e bibliografo, n. circa il 1770 a Bassano, da una onorevol famiglia; spese tutta la vita nello studio, e salì a gran nominanza per la pubblicazione di varie opere e tra le altre della *Serie de' testi di lingua*, ecc., che è il miglior libro di bibliografia che si possa consultare sulle cose italiane; la edizione più riputata si è quella di Venezia del 1828, in 4.º. Fu socio delle più cospicue accademie italiane e fece tesoro alle raccolte di esse di curiose dissertazioni, che sono tenute in gran pregio. Dopo esser dimorato per qualche tempo a Firenze e a Milano, fu chiamato a Venezia per sottentrare al celebre Morelli nell' ufizio di bibliotecario di S. Marco. Morì improvvisamente nel bel mezzo d' una lettura che facea nell'ateneo di detta città negli ultimi giorni del mese di maggio 1841. Oltre ad un gran numero di eccellenti edizioni di classici italiani citeremo di lui: *Dei bassanesi illustri narrazione* (Bassano, 1807, in 8.º); — *Galleria de' letterati ed artisti delle provincie veneziane nel sec. XVI* (Venezia, 1824, 2 vol. gr. in 8.º, con 122 ritratti); — *Ritratti di donne illustri veneziane* (ivi, 1826, in 4.º pic., con 12 ritratti). — ** Fu dei collaboratori per le giunte alla traduzione italiana della *Biografia universale* stampata dal Missiaglia in Venezia, ed in particolare attese a quella parte che risguarda le notizie dei volgarizzamenti degli antichi autori.

** GAMBA (Jacopo-Francesco), viaggiator francese, originario di famiglia italiana, n. a Dunkerque nel 1763; fatti gli studi nel collegio di Juilly si apprese al commercio, ma il naturale istinto traevalo a quelle grandi imprese che procedono dagli avanzamenti delle arti applicati all' industria. Nel 1817 s' invogliò di osservare quali vantaggi potessero raccorre i francesi del far commercio con le regioni ultimamente sottoposte all'impero russo; prese a viaggiare in Russia, e continuò quelle sue peregrinazioni fino al 1821. Fatto console di Francia a Tiflis, se ne avvantaggiò per raccorre sulla Georgia accurate notizie; nel 1824 fu chiamato a Parigi dove il governo volle giovarsi de' suoi consigli e si restituì al suo consolato nel 1826; essendosi poi condotto a certe sue possessioni nel confluente del Quirili e del Khani in Imarethi, ivi morì nel 1833. Abbiamo di lui: *Viaggio nella Russia meridionale e particolarmente nelle provincie poste al di là del Caucaso fatto dal 1820 fino al 1824* (Parigi, 2 vol. in 8.º): questa è la relazione del secondo viaggio fatto dall' autore. Quanto al primo, avendo preso a visitar luoghi sui quali già era stato assai scritto, si stette contento di pubblicare soltanto una memoria che intitolò: *Cenni sulle colonie della Russia meridionale, di un viaggiator francese che le vide nel 1818*, che furono inseriti ne' *Nuovi annali de' viaggi*.

** GAMBA-GHISELLI (Ippolito), sacerdote ravignano, n. di nobile stirpe l' a. 1724; seppe molto innanzi in fatto di lettere e di antichità patria; pubblicò molte erudite scritture, e raccolte di versi, ma quanto le prime sono da commendare per la dottrina, altrettanto le seconde sono da riprendere non già per la vivezza delle immagini, ma per lo stile, vizio però più del tempo che dell' autore, e morì in Ravenna l' a. 1788. Ricorderemo qui le sue opere sulle antichità della patria: *Lettera di Bodia Zeffiria guardiana della Rotonda di Ravenna al sig. Lovillet viaggiatore fiammingo in Italia* (Faenza, 1766): questo viaggiatore aveva affermato che la Rotonda, fusse monumento romano, non già sepolcro di Teodorico re de' Goti: a tale opinione s' era accostato Rinaldo Rasponi, ma il Gamba-Ghiselli lo combattè in questa scrittura e nella seguente; — *Confutazione della Ravenna liberata dai goti o memorie, ecc. sopra l' antica Rotonda ravennate provata opera e mausoleo di Teodorico re de' goti* (ivi, 1767); — *Dissertazione sopra il famoso mausoleo esistente in Ravenna di Dante poeta etrusco* (nella nuova *Roccolta calogerana*); — *Diatriba su vari punti di storia ravennate posti in dubbio dal Lovillet viaggiatore fiammingo* (Faenza, 1768).

** GAMBACORTI, illustre famiglia pisana, della quale ignorasi la origine, nè sono ben chiari i fatti che operò quando ebbe il dominio della città di Pisa; presso il Sansovino *(dell' origine delle case illustri d' Italia)*, troviamo ricordato per primo all' a. 1130 un Pietro, che fu generale de' veneziani e vinse contra i padovani la guerra del Polesine. Sotto l' a. 1160 nota che l' imperadore Federigo Barbarossa essendo andato a Pisa fu onorevolmente ricevuto nelle case dei Gambacorti. Fu poi questa famiglia trasferita nel regno di Napoli da Gberardo, come qui sotto sarà notato, e secondo il chiarissimo *Litta*, che tra le sue *Famiglie italiane* tratta anco di questa, si estinse nel 1725. Intanto diremo dei più chiari uomini che fiorirono in essa, e furono i seguenti:

GAMBACORTI (Andrea); governò la repubblica di Pisa dal 1348 al 1354, nel quale anno morì coi titoli di capitano, generale e conservatore. Avea tentato di spegnere le antiche divisioni frai guelfi e ghibellini e di mantenere la pace colla repubblica di Firenze.

GAMBACORTI (Francesco), parente del precedente; gli succedè nel 1354. L' imperatore Carlo IV, essendo venuto in Italia l' anno seguente, fece arrestare tutti i Gambacorti all' occasione di una lite

avula con essi sul possesso di Lucca, e fece tagliare la testa a Francesco, come pure a due de' suoi parenti. Esiliati dalla loro patria, gli altri membri di questa famiglia si ripararono prima a Firenze, poi a Padova ed in altre città, riconoscendo per loro capo il seguente.

GAMBACORTI (Pietro). Questi dopo 14 anni di inutili tentativi per rientrare in Pisa, vi fu richiamato tutto ad un tratto nel 1369 con suo fratello. Nominato primo magistrato, Pietro perdonò le offese fatte alla sua famiglia; mantenne l' indipendenza, la pace, e la prosperità della repubblica; si collegò con Firenze; prese parte alla guerra, detta della libertà, contro il papa, nel 1376, e fu ucciso da Giacomo d' Appiano suo amico e suo confidente, nel 1392.

** GAMBACORTI (Gherardo), 2.do figlio del precedente; dopo la morte di Pietro si raccolse co' suoi in Valdicagno loro feudo; nella guerra mossa da Filippo Visconti ai fiorentini fu assediato nel suo castello di Gerzano, ma valorosamente lo difese, uccise Zenone generale delle armi nemiche e diede quiete al paese. Fu poi chiamato da Alfonso re di Napoli nella guerra che questi aveva con la repubblica di Firenze; dicono promettesse al re dargli in mano tutte le sue castella di Toscana, ma i castellani in vece le diedero in mano a' fiorentini, onde egli fu costretto a riparare nel regno e così fu ivi trapiantata la sua famiglia nell' a. 1454.

GAMBACORTI (Gio.), nipote del precedente, esiliato da Giacomo d' Appiano dopo la morte di Pietro e de' suoi due figliuoli; fu richiamato dai pisani nel 1403, e messo al governo della repubblica. Poco riconoscente verso i suoi concittadini, profittò della sua nuova possanza per dare in mano la patria ai fiorentini che la stringevano di assedio. Questo tradimento gli valse una somma di 50.000 fiorini, la cittadinanza fiorentina e la signoria della contea del Bagno che trasmise ai suoi discendenti.

GAMBARA (Lorenzo), poeta latino, n. a Brescia verso la fine del XV sec.; strinse amicizia col cardinale Farnese; stette molto tempo a Roma ed a Padova; fu caro ai più celebri letterati del suo secolo, e morì nel 1585 nell' età di 90 anni. Le sue *Opere* furono stampate a Basilea nel 1555, ed a Roma nel 1581, e 1586. Il poema intitolato *Anguis*, che non si trova in alcuna delle tre edizioni, fu stampato separatamente a Venezia.

GAMBARA (Uberto), cardinale della famiglia del precedente, m. nel 1549; era stato nunzio in Portogallo sotto Leone X, in Inghilterra sotto Clemente VII, ed ebbe in seguito le legazioni di Bologna, Parma, e Piacenza. Consideravasi come valente politico ed amico delle lettere.

GAMBARA (Brunoro), della stessa famiglia; coltivò la poesia, ed ha lasciato varie operette in versi stampate fra quelle di F. Spinola.

GAMBARA (Gio. Francesco), cardinale, figlio del precedente, n. a Brescia nel 1533; fu rivestito della porpora romana da papa Pio IV, nominato vescovo di Viterbo da Pio V, e morì a Roma nel 1587 dopo aver reso segnalati servigi alla casa d'Austria. Si trovano varie poesie da lui composte nella raccolta pubblicata da Gir. Ruscelli.

GAMBARA (Veronica), sorella del cardinale Uberto e una delle più illustri gentildonne dell' Italia, nata nei contorni di Brescia nel 1485; ricevè dotta educazione; compose fino dalla sua infanzia leggiadri sonetti; fu maritata nel 1508 a Giberto, signor di Correggio; rimase vedova nel 1518, e morì nel 1550. Si trovano varj componimenti di questa signora nei *Fiori delle rime de' poeti illustri* (1508, in 8.º). I suoi opuscoli furono raccolti da Rizzardi sotto questo titolo: *Rime e Lettere di Veronica Gambara* (1759, in 8.º grande). — ** La natura non fu molto cortese a Veronica delle grazie della beltà; ma invece le profuse a gran copia i doni dell' ingegno per virtù de' quali fu ammirata dagli uomini più onorandi dell' età sua, ed in particolare dal Bembo. Merita poi particolare ricordo l' amor che portò al marito, che non pure si fece manifesto nelle sue rime, ma meglio assai nella vedovanza, perocchè vestiti i lugubri panni, più non volle spogliarsene; cuoprì di gramaglie le pareti del suo magnifico palagio in Correggio, e tutto insomma che a lei servisse era messo a bruno, nè perfino voleva cavalli che non fossero di nerissimo ammanto. Nè questa fu vana ostentazione, perchè in tutto il tempo che sopravvisse allo sposo ogni sua esterna sembianza e parola ritraevà pienamente del cordoglio interno dell' animo. Ella insomma puol' esser recata come il maggiore esempio di mogli e di vedove caste.

** GAMBARA (Ginevra); — V. NOGAROLA.

** GAMBARA (Lattanzio), pittore bresciano; fu discepolo e genero del Romanino; e forse per errore di memoria il Vasari disse del Buonvicino; nello spirito non fu secondo al maestro, e più del maestro dotto e regolato. Avendo studiato fino agli anni 18 in Cremona nella scuola de' Campi, ne ritrasse molta cognizione de' dipinti stranieri, accoppiandovi le migliori tinte della veneta scuola. Nei freschi assai lavorò e se ne veggono in Venezia e nelle città dello stato; ed anche bellissimi e grandi sono i pregi del suo dipingere, come si può vedere presso il Lanzi che li connumerò. Quanto alle opere sue ricorderemo le tre facciate con varie istorie bellissime che sono in Brescia nel corso dei Ramai; nel coro di S. Eufemia sono anche più sorprendenti le storie evangeliche, dove per la scarsezza del luogo non avendo potuto metter ritte le figure è da vedere con quanto sapere e varietà e naturalezza le introdusse in iscorti; nel duomo di Parma le storie più copiose che vi dipinse, le quali non male stanno da presso al Correggio, ed è questa l'opera sua migliore. Nelle tavole a olio fu meno felice che ne' freschi, ma pure una sua *Pietà* in S. Pietro di Cremona è commendabile assai. Fu esso in somma un gran pittore ma più non visse che 32 anni, e morì nel 1573 o 1574.

** GAMBARA (Giuseppe), giureconsulto, n. a Bologna nel 1763; in giurisprudenza fu discepolo del Magnani, ed in breve tempo s' acquistò tanta nominanza nel foro che fu chiamato a leggere nel patrio istituto dove nei tempi e ne' vari mutamenti di stato che seguitarono tenne diverse cattedre l'una dopo l'altra, tutte attenenti alla scienza del diritto; tra gli uffizi che sostenne ricorderemo quello di giudice del tribunale civile nel 1797; di regio procuratore alla corte d'appello nel 1807; di membro d'una commissione governativa per ordinare una corte suprema di giustizia, sotto il governo austriaco nel 1814; fu giubbilato come professore emerito da Pio VII, e da Leon XII fatto consigliere del comune nel 1828, e morì nel 1833. Dalla sua scuola uscirono uomini assai ragguardevoli tra' quali ci giova ricordare l' avv. Rossi professore di economia politica in Parigi. Niuno ebbe che gli entrasse innanzi nella fi-

losofia della scienza come mostrano le sue *Lezioni* che però rimasero mss.; ebbe particolar valore nel difender le cause e spezialmente le criminali; vibrato, conciso e bel parlatore era ammirato dall'universale, e sotto il regno italico i meriti suoi furono rimunerati colle insegne di cavaliere della corona di ferro, e con la dignità di barone del regno.

** GAMBABINI (Giuseppe), pittore, n. a Bologna nel 1680; riuscì diligente assai nel dipinger quadretti al modo fiammingo, copiandoli fedelmente dal vero, e le sue cose furono molto cercate. In Bologna ve ne ha gran numero. Trattò anche subbietti di stil grave come la *Coronazione di Carlo V a Bologna*, che è in detta città nella casa Ranuzzi. Mancò a' vivi nel 1725.

GAMBART (Gio. Felice-Adolfo), astronomo, n. nel 1800 a Cette nel dipartimento dell'Hérault; fu scritto fin dall'età di a. 10 nella milizia navale, e quando fu data licenza a quella milizia nel 1814, andò a ricongiungersi al suo genitore che dimorava come professor di navigazione ad Havre. Poco di poi il dotto e modesto Bouvart ebbe opportunità di veder questo giovanetto, ed avvisando quanto utile si portendesse alla scienza dal non volgare suo ingegno, il fece venire a Parigi, ed ivi il tenne in conto di suo proprio figlio. Gambart sotto un tanto maestro, in soli due anni s'avvantaggiò negli studi quanto più dir si possa. Nominato nel 1819 astronomo aggiunto in Marsiglia, fra picciol tempo diventò direttore di quell'osservatorio. Ivi fece le sue curiose osservazioni sui *Satelliti di Giove* che gli fruttarono il titolo di corrispondente dell'istituto. Dal 1822 al 1834 scoperse e descrisse 13 *comete*, al qual numero nessun astronomo era giunto prima di lui. Richiamato a Parigi per essere addetto all'ufizio delle longitudini, ivi morì nel giorno 23 luglio 1836.

** GAMBART (Adriano), sacerdote virtuoso e modesto, n. nella diocesi di Noyon l'a. 1600; fu discepolo, amico e uno de' primi membri della congregazione di S. Vincenzio di Paola; volse le benefiche cure allo istruzione de' poveri e de' contadini, e morì a Parigi nel 1668. Le sue prediche e i suoi sermoni furon raccolti col titolo di *Missionario parrocchiale* (Parigi, 8 vol. in 12.°); ha stile semplice, chiaro, accomodato agli uomini cui ragiona, ed è consultato tuttora. Scrisse pure una *Vita simbolica di S. Francesco di Sales sotto 52 emblemi* (1664).

** GAMBERATI (Girolamo), pittor veneziano; fu scolare del Porta, ed apprese il colorire dal Palma e fu suo amico; si vede in Rio che dipinse alle Vergini e altrove nella sua patria, che tenne il carattere stesso del Palma; anzi è invalsa una opinione che questi, il quale fu solito d'aiutarlo, imprimesse nelle opere sue quel tal carattere; e se ciò fosse vero, il Gamberati non potrebbe aver luogo tra i ragguardevoli artefici. Morì vecchio nel 1628.

** GAMBERELLI (Antonio), detto comunemente il *Rossellino* e, con tal soprannome, più noto che pel suo casato; scultor fiorentino scolare di Donatello, era conosciuto in Firenze colla denominazione del *Rossellino del Proconsolo* perchè tenne sempre la sua bottega nella via del Proconsolo. A questo artefice dee la scultura saper molto grado, perocchè aggiunse all'arte la finezza della esecuzione, « cercando (son parole « del Vasari che ne scrisse la *Vita*) brcare e ri« lndare in maniera le sue figure ch'elle appari« scono per tutto e tonde e finite, la qual cosa « nella scultura infino allora non si era veduta sì « perfetta ». Molte opere e tutte bellissime fece si per lo città di Firenze e si per altri luoghi. All'infuori di alcune poche, tutte ancor si rimangono come testimoni della verità della lode che ad esso profferse il biografo aretino. Noi per istudio di brevità ricorderemo soltanto queste: *La sepoltura di Francesco Nori*, in S. Croce alla pila dell'acqua santa; — *La sepoltura del cardinale di Portogallo*, in S. Miniato al Monte, stupendo monumento dell'arte benissimo conservato: chi il vedrà non potrà certo negare il vanto all'autore di avere fatto avanzar l'arte nella grazia e nella pulitezza; a noi che l'ammirammo più volte duole assai non poter qui riferire la descrizione, che con quella sua singolare evidenza e proprietà, ne fa il Vasari, ma rimettiamo ad essa i lettori. Su quello stesso disegno il duca d'Amalfi commise al Rossellino gli facesse in Napoli il *monumento sepolcrale* della donna sua, al qual duca fece pure altre cose assai belle, e tanto piacque al Cicognara che ne inserì il disegno nella sua storia della Scultura;—la *Sepoltura di Leonardo Aretino*, in S.a Croce, della quale fu pubblicato il disegno pure dal Cicognara, e si può vedere come descrivendolo il sappia lodoro; — *Il busto di Matteo Palmieri*, che si conserva nella reale Galleria di Firenze; — un tondo in cui figurò *la nostra Donna che adora il nato Gesù*, pure nella real Galleria; — *il deposito di Filippo Lazzeri* famoso giureconsulto, in S. Domenico di Pistoia: di queste tre opere non fece ricordo il Vasari; e finalmente *il Sepolcro della beata Villana* in S.a M.a Novella, che fu da messer Giorgio attribuito per errore a Desiderio da Settignano. Questo artefice insigne fiorì circa l'a. 1490, e si morì a Firenze d'età di 46 anni.

** GAMBERELLI (Bernardo), architetto, fratello del precedente detto esso pure il *Rossellino*, in onore del quale il Vasari scrisse lo *vita* insieme a quella di Antonio. Papa Niccolò V ebbelo in gronde estimazione, e siccome volgeva in mente far sorgere in Roma di rara o meglio unica magnificenza sotto il suo pontificato, le quali per morte non potè condurre o compimento, molti disegni e lavori allogò a Bernardo, il quale ottimamente satisfece al carico impostogli. Le sue opere nella più parte consistono in ristauri fatti non pure in Roma, ma in altre città degli stati pontifici come Assisi, Orvieto, Spoleto, Narni, Civitavecchia, Civitacastellana, a Viterbo nei bagni, ecc. ecc. Fra i lavori di Roma si vuole spezialmente annoverare il ristauro delle mura della città, in cui comprese una nuova fortificazione esterna a Castel S. Angiolo con molte stanze ed ornamenti assai commendati. Da quanto si raccoglie dalle parole del Vasari, Bernardo sopravvisse al fratello Antonio.

** GAMBERUCCI (Cosimo), pittore fiorentino, fu tra i più ricordevoli scolari del Naldini, benchè guardando in molte sue opere si potrebbe dire di lui, secondo il Lanzi, come di quell'antico pittore, che costui non ha sagrificato alle grazie. Pare però che coll'andar del tempo si emendasse, poichè ha lasciato assai belle opere degne dell'età susseguente. Era in Firenze nella chiesa di S. Pier Maggiore un quadro rappresentante *S. Pietro che risana il zoppo*, il quale è adesso nella R. Galleria. Un altro suo buon quadro è nella foresteria de' servili. Molti altri ce ne sono per la città assai belli ed in particolare rappresentanti sacre famiglie. Costui dipingeva nel 1610.

GAMBIER (lord), n. nel 1756, nelle isole di Bahama, di cui suo padre era governatore, m. il 18 aprile 1833, ad Iver, presso Uxbridge, nel 77.º anno di sua età; giovanissimo ancora entrò nella milizia navale, e nel 1788, era già capitano di bastimento. Dopo varie felici imprese, ebbe parte nella battaglia del 1.º giugno, combattuta davanti a Brest, e fu il primo a venire alle prese contro i vascelli francesi. Nel 1795, fu nominato contr'ammiraglio; nel 1804, governatore di Terra Nuova, e nel 1807 comandante della spedizione contro Copenaghen per predare il naviglio danese, con manifesta offensione del diritto delle genti; e condusse a buon termine quell'impresa che gli valse il titolo di barone. Da esso la marineria inglese ebbe il suo *Nuovo codice de' segnali* e le *Istruzioni generali* per la direzione e pei doveri degli ufficiali nella disciplina interna e nel governo dei vascelli. Comandando le navi britanniche nella Manica, assaltò e distrusse una squadra francese nell'aprile del 1809. Nel 1814, era commissario per negoziare la pace fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, negoziazione che felicemente condusse nel 1815. Questo marinaio fu uno dei protettori più zelanti delle società bibliche.

** GAMBIGLIONI (Angelo), detto anche *de Gambiglionibus* o *de Aretio*, uno de' più insigni giureconsulti del sec. XV, aretino per patria. Studiò sotto Gio. da Imola e Paolo di Castro, e laureossi a Bologna; indi ebbe uffizio di assessore nei tribunali di Perugia, e di là passò con lo stesso titolo in Roma e in Città di Castello; poscia fu luogotenente del senatore di Roma e finalmente questore e tesoriere in Norcia. Accagionato di prevaricazione in tal carico fu chiuso in carcere, e se i giureconsulti italiani non si fossero uniti a dimandar grazia per lui avrebbe compiuto i suoi di sul patibolo; ma v' ha luogo di credere ch' ei fosse vittima di calunnie, più che reo di vere colpe, attesochè, uscito appena di prigione, fu fatto professore di istituzioni nell'accademia di Ferrara; tenne poi la stessa cattedra in Bologna, ma quindi si ritornò in Ferrara, e si crede morisse nel 1461. Le sue opere ebbero gran grido ma ora più non sono consultate, se già non fosse per riguardo delle edizioni intorno alle quali si posson vedere gli *Annali tipografici* di Panzer.

** GAMBOLD (Gio.), vescovo anglicano della setta de' fratelli moravi, n. in sull'entrare del sec. XVIII ad Haverford-West, nel paese di Galles; fece gli studi in Oxford, e mentre era vicario in Stanton-Harcourt nel 1742 fece una bella edizione del *Nuovo Testamento*; nel 1748 entrò nella setta de' fratelli moravi, e con grandissimo zelo si adoperò per diffonderne le dottrine, onde fu eletto vescovo in un sinodo della sua comunione nel 1754. In sul finire della sua vita si pose agli stipendi dello stampatore Bowyer per la revisione delle sue stampe, e ciò non dee far maraviglia perchè tra' fratelli moravi un vescovo può esercitare anche ogni arte e mestiere come di calzolaio, di sarto, ecc. ecc. Morì nella universale estimazione di virtù e di sapere l'a. 1771. Abbiamo di esso: *Breve sommario della dottrina cristiana*; — *Massime, pensieri, e considerazioni teologiche*, tratte da varie dissertazioni e discorsi del conte di Zinzendorf; — *Inni ad uso de' Fratelli Moravi*.

GAMELIN (Giacomo), pittore, n. a Carcassona nel 1739; fu eletto professore all'accademia di San Luca a Roma nel 1769; diventò direttore dell'accademia di Montpellier nel 1776, e morì nella sua patria nel 1803, professore di disegno della scuola centrale dell' Aude. I suoi dipinti meno pregevoli per la purezza del disegno e pel colorito che per la maestria del tocco e per lo spartito, decorano per la maggior parte le chiese, i musei ed i pubblici edifizi dell'Alta e Bassa Linguadoca. Gamelin ha pubblicato: *Nuova Raccolta d'osteologia e di miologia*, ecc. (1779, in fol. grande).

** GAMON (Cristoforo di), poeta francese, n. nel 1575 ad Annonay di gente protestante; rimaso orfano del genitore in picciola età ebbe a sostenere una lite che gli procacciò gravissime amaritudini di che prese solo conforto negli studi, ed essendo volto a seguitare, almeno in parte, il sistema copernicano fu tra' primi che lo propagassero in Francia, e seguendo tal sistema scrisse il poema della *Settimana* per contrapporlo a quello di Bartas, che professava la fisica antica; ed avea 30 anni quando compiè quel lavoro. Egli è tanto più da ammirare in quanto che non vi volea poco animo a scriver di quelle dottrine in un tempo in cui fresco era l'esempio delle persecuzioni mosse al Galileo, e forse appunto per non dar troppo di cozzo nei pregiudizi dell'età sua si mostrò dubbio sul moto della terra. Ma mentre facea nobilissima guerra agli errori, non si tenne egli stesso da tutti così lontano, che non si perdesse nella investigazione della pietra filosofale. Viveva ancora nel 1649 e ignorasi il tempo della sua morte. Scrisse: *Le Pescagioni, divise in due parti* (Lione, 1599), volumetto raro; — *Il giardinetto poetico* (1606); — *La Settimana o la creazione del mondo contro Bartas* (1609, e 1615), poema che dà una giusta cognizione dello stato delle scienze fisiche a quel tempo; — *Il tesoro dei tesori*, poemetto sulla pietra filosofale (1610).

GAMON (Francesco-Giuseppe), membro della convenzione, n. ad Entraigues (Aveyron), m. in questa città nel 1832; esercitò la professione d'avvocato prima della rivoluzione. Nel 1792, fu nominato deputato supplente dell' Ardeche all' assemblea legislativa, dove sottentrò a Valtadier, dopo la costui rinunzia. Fatto della convenzione, sostenne nel 1792, che Luigi XVI doveva essere ascoltato pria di condannarlo. Diede quindi voto di morte al re con indugio e con appello al popolo. Nel maggio del 1793, fece parte del comitato degli ispettori della sala. Il 6 giugno sottoscrisse le proteste del 31 maggio. Il 28 luglio, fu accusato come partigiano de' girondini. Il decreto essendo stato revocato, rientrò in seno della convenzione nel 1794. Il 4 maggio, vigorosamente combattè la legge delle confiscazioni, e die' voto per la restituzione de' beni ai parenti de' condannati; diventò segretario il 25 maggio, membro del comitato di salute pubblica il 3 giugno. Chiese, il 6 agosto, che la convenzione punisse tutti i suoi nemici, realisti e terroristi. Passò al consiglio de' cinquecento, ma non salì mai la tribuna, ed uscì di quel consesso nel maggio 1797. Fu nominato nel 1800 giudice alla corte di appello di Nimes, poi presidente del tribunale criminale dell' Ardeche. Questo distretto lo designò nel 1808 candidato al corpo legislativo. Divenuto presidente di camera alla corte imperiale di Nimes, nel 1811, ottenne la sua demissione nel 1814, e ritirossi in seno di sua famiglia. Dopo il 20 marzo del 1815, fu nominato primo presidente della corte imperiale di Nimes. Ma essendo stato trasferito dal dipartimento dell'Ardeche alla camera de' rappresentanti, ritornò a Parigi, nè prese che una sola volta ad orare, il 28 giugno, nell' occasione dei

partiti posti pel bene pubblico, e finalmente diè'l voto per un re costituzionale. Bandito dalle leggi del 1816, riparossi in Svizzera, e non rientrò in Francia che nel 1819. — ** Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* si pone l' anno della sua nascita al 1760.

GAMURRINI (Eugenio), n. ad Arezzo verso il 1620; si rendè benedettino nella congregazione di Monte Cassino, ed intraprese una grande opera sulle famiglie nobili della Toscana. Aveva pure compilato la storia della sua patria, ma questo lavoro non fu pubblicato. L' autore morì verso la fine del XVII sec. Abbiamo di lui: *Istoria genealogica delle famiglie toscane e umbrie* (Firenze, 1668-79, 5 vol. in 4.º); — *Continuazione della storia genealogica*, ecc. (Roma, 1691, in 4.º).

** GAND (Enrico di), celebre teologo del sec. XIII, il cui cognome agnatizio è controverso, ma pare fosse *Goethals*, ed alcuna volta è chiamato latinamente *Mudanus* o *Bonicollius*, perchè si tiene nascesse in Muda presso Gand; fatti gli studi nell' università di Parigi, salì a tanta fama, che fu cognominato *il dottore solenne*. Fu prima canonico, poi archidiacono della chiesa di Tournai, e morì nel 1293 nell' età di 76 anni. Ricorderemo queste sue opere: *Quodlibeta theologica in libros IV sententiarum* (Venezia, 1613, con un comento del P. Zuccoli); — *Summa theologiae*, ecc. (1520); — *De scriptoribus ecclesiasticis*, che è la continuazione del catalogo di Sigiberto di Gembloux, stampata nella raccolta *De illustribus eccles. scriptor.* (Colonia, 1580). — Un altro Enrico di GAND, canonico di Tournai nel sec. XII, scrisse la *Vita di S. Eleuterio*, stampata dai bollandisti.

GANDELOT (L.), ecclesiastico, n. a Noiay, verso il 1720, m. a Beaune nel 1785; ha introdotto nel territorio di quest' ultima città il traleio di Malaga, e pubblicato la *Storia della città di Beaune e delle sue antichità* (Dijon, 1772, in 4.º, con figure). Quest' opera è il frutto di 20 anni di investigazioni e di studio.

** GANDINI (Giorgio), pittore, cognominato anche DEL GRANO dalla materna stirpe, prima che il P. Ireneo Affò lo dimostrasse parmigiano, fu creduto mantovano; fu scolare del Correggio, e nelle sue pitture si notarono i ritocchi di mano del maestro. Secondo il P. Zappata illustratore delle chiese di Parma, il principal quadro in S. Michele attribuito a Lelio da Novellara è di mano del Gandini: opera da commendare assai per l' impasto, pel rilievo e per la dolcezza del pennello. S' egli avesse fama nell' arte il dimostra l' essergli stata allogata la dipintura del duomo di Parma, che il Correggio essendo morto, non avea potuto eseguire, ma anche al Gandini intervenne il simigliante, essendo mancato a' vivi nel 1538, onde finalmente l'opera fu fatta fare a Girolamo Mazzuola.

** GANDINI (Antonio), pittore bresciano, scolare di Paolo Veronese; è da mettere tra i buoni artefici, che produsse la scuola veneta. È degna di considerazione la grande istoria della *Croce* che dipinse nel duomo vecchio della sua patria; morì nel 1630, lasciando un figlio per nome Bernardino, che trattò anch' ei la pittura, ma fu debole seguitatore del padre.

GANDO (Niccola), fonditore di caratteri, n. a Genova, m. a Parigi verso il 1767; stabilì in questa città una fonderia celebre per quei tempi. — Suo figlio Pier Francesco, m. verso il 1800, era laboriosissimo nell' arte sua. Ha pubblicato: *Prove de' caratteri della fonderia di N. Gando* (Parigi, 1745, in 4.º); — *Raccolta di ornamenti e differenti lavori di fregi* (ivi, 1745, in 4.º); — *Lettere di F. Gando, il giovane*, ecc. (ivi, 1758, in 12.º); — *Osservazioni sul trattato storico e critico di M. Fournier il giovane, sull' origine ed i progressi de' caratteri fusi per la stampa della musica* (ivi, 1766, in 4.º).

** GANDOGER di FOIGNY (Pier-Luigi), medico, n. a Lione nel 1732; studiava le matematiche, ed avviavasi a far profession d' ingegnere, quando il caso lo fece diventar medico. Un suo amico, per vaghezza di spaventarlo, il condusse ad una dissezione anatomica, ma egli a quella vista tanto s' invogliò di conoscere tutto l' ordine dell' umana compage che ai dì seguente già sedeva alle lezioni di medicina. Fu tra i più caldi sostenitori dell' innesto del vaiuolo, indi passò come medico consulente appresso il re di Polonia, e fu professore di anatomia e di botanica nella università di Nancy; d' ingegno perspicace e fecondo grande utile anche recò all' agricoltura con molte sperienze; ma la continua fatica e l' impeto della sua immaginazione il fecero cadere in malattia di languore, e la sua vita si estinse nel 1770. Quella tra le opere sue, alla quale veramente s'appoggia la fama di esso, è il *Trattato sulla pratica dell' innestare il vaiuolo* (Nancy, 1768, in 8.º). Si vuole anche ricordare la sua edizione con *note* del *Trattato della virtù delle piante*, di Antonio di Jussieu (Parigi, 1772).

** GANDOLFI (Ubaldo), pittore e scultore, n. nel 1728; acquistò maggior fama nella scultura, che nella pittura, ed in particolare sono citati i suoi *Profeti* a S. Giuliano di Bologna; il suo profondo sapere nel nudo e nell' anatomia, fece adottare i suoi modelli nelle scuole di disegno. Andato a Ravenna a dipinger la cupola di S. Vitale, ivi morì nel 1781, di anni 53.

** GANDOLFI (Gaetano), pittore, fratello del precedente, n. a S. Matteo della Decima nel Bolognese l' a. 1734; meritamente godette di grande celebrità, e fu risguardato quasi come l' ultimo pittore della scuola de' Caracci; ricusò aver discepoli, modestamente dicendo sè essere piuttosto in grado di apprendere che non insegnare ad altrui. Il colorito è particolarmente da commendare nella maggior parte de' suoi dipinti, ma ciò che soprattutto si vuol notare si è la cura che ponea avanti di dar principio a qualche quadro: gittava i primi concetti col lapis sulla lavagna, poi li trasportava in carta, indi modellava in creta le figure, vestivale, e finalmente le riscontrava attentamente col vivo. Tra' suoi disegni preziosissimi son quelli che per sollazzo conduceva in penna; molti ve ne hanno, ma la più bella serie sta nel gabinetto reale di Londra. Attese anche all' intagliare sul rame, e benchè ciò facesse come un ricreamento, quei lavori sono da anteporre a molti altri di simil genere. Fu primo professore della scuola bolognese, e morì di repente nel 1802. Onorate esequie gli furon fatte che sono alle stampe con la *orazione* che recitò il Grilli, e nel camposanto gli fu rizzato un magnifico monumento per cura della magistratura di Bologna. Le sue migliori opere sono: *L' Assunzione della Vergine*, in S.ª Maria della vita; e *le Nozze di Cana*, a S. Salvatore in Bologna; — *La Morte di Socrate* nel palazzo vescovile in Foligno, dove però il colorito è men vivo e men vero che nelle altre sue opere; e *Il Martirio di S. Pantaleone* ai gerolamini di Napoli.

** GANDOLFI (Mauro), figlio del precedente, intagliatore in rame e pittore, n. a Bologna nel 1764; ebbe i primi ammaestramenti dal genitore, ma vedute le stampe del Barlolezzi, del Wooliet, dello Sharp invogliossi di andare ad istruirsi alle loro scuole in Francia e in Inghilterra, nè sperando poterne avere il consenso dal padre, fuggì in età di 15 anni scrivendosi in un reggimento che andava in Francia, e così pervenne a Parigi; ivi trasse di che campare la vita facendo bellissimi ritratti all'acquerello con un metodo tutto suo particolare, perchè in quell'arte veramente fu sommo; indi passò in Inghilterra e colà molto avenzavasi nel magistero dell'intaglio; dopo sei anni rivedeva la patria, transitando prima per Roma. Tenero della politica libertà, al calar de' francesi in Italia, con grande amore sostenea le nuove dottrine; ma quando vide la repubblica spenta da Napoleone, preso da dolor profondissimo, ad altro più non pose mente che all'arte. Fece alcuni quadri a olio, ed in particolare il proprio ritratto commendabile pel colorito, ma poi predilesse la incisione e il primo suo ragguardevole intaglio fu il *Diogene ed Alessandro*, tratto da un quadro di suo padre Gaetano. Collaborò nel *Musee Napoleonico*, ed a tal fine più volte riconducevasi in Francia. Veleggiò agli Stati-Uniti d'America, e tornando di colà corse grave pericolo di cader vittima della perfidia di due barcaiuoli delle coste dell'Africa che meditavano assassinarlo, ma uomo pronto ed ardito, siccome egli era, impugnate le armi, obbligava que' malandrini a ricondurlo alla sua nave, e così ebbe salva la vita. Approdava a Livorno, veniva a Firenze e vi faceva i disegni della *Giuditta* e del *Gesù bambino dormiente in sulla croce*, di Cristoforo Allori, i quali poi traduceva in sul rame. Fermava stanza per alcuni anni a Mileno, ma nel 1821 riducevasi in patria, dove molto onorato e commendato traeva gli ultimi anni della sua vita, che compievasi nel 1834. Come fu non comune il suo ingegno, così l'indole pure non fu delle più consuete, anzi non poco strana e bizzarra; e veramente non ne porse picciola prova, quando, veggendo il poco guadagno che i maestri nelle arti belle traevano dalle loro fatiche, postosi in capo che i suoi figli dovessero apprendere più presto qualche mestiere, si sdegnò col suo figlio Democrito perchè avea preso ad esercitar la scultura, nè la lode che meritavano i primi suoi saggi lo rimoveva da quella torta opinione. Maggiori ragguagli intorno alla sua vita, il catalogo delle opere sue, il giudizio de' pregi e dei vizi di lui come artefice, potranno aversi ampiamente nell'articolo dedicato ad esso dal sig. Girolamo Calvi nel vol. III della *Biografia degli illustri italiani*, ecc. che si pubblica a Venezia per cura del prof. Tipaldo.

** GANDOLFI (Gaetano), veterinario e professor di anatomia comparale nell'università di Bologna, n. in questa città l' a. 1778. Il suo genitore era stato il primo in Italia che traesse a qualche considerazione la scienza veterinaria, ed il figlio avanzandosi sulle orme paterne si meritò lode al tempo di una epizoosia recata in Italia dalle armi forestiere nel 1800. Ma quando l'Azzoguidi recò in Italia la prima idea dell'anatomia comparata, il Gandolfi fu il primo ed il suo migliore discepolo. Nel tempo della dominazione francese, fondatasi a Bologna una cattedra di tale scienza, vi fu chiamato il Gandolfi, e la tenne fino al 1814, in cui uomini ignoranti e superstiziosi misero in capo a Pio VII che quella scienza conducesse al materialismo, onde fece sopprimer la cattedra; ma poi, saggio e addottrinato siccome egli era, la ristaurò, e vi rimise il Gandolfi, che morì nella sua patria l' a. 1819. Alcune sue *Memorie* si leggono nelle raccolte scientifiche dell' Italia.

** GANDOLFI (P. Bartolommeo), delle scuole pie, professore di fisica nell' archiginnasio della Sapienza di Roma, n. a Torria nel marchesato di Oneglia l' a. 1753; compiè i suoi studi nel collegio Nazzareno di Roma; per breve tempo insegnò grammatica in Poli e poi belle lettere in Nocera, ma non corse lungo tempo che fu mandato a Ravenna a legger filosofia in quel collegio. Nel 1784 fu chiamato nel collegio Nazzareno di Roma a tenor cattedra di filosofia, di matematiche e di teologia, dove seguendo l'orme dei PP. Canovai e Riew fu il primo introduttore del metodo analitico negli studi matematici; dal collegio Nazzareno, passò nel 1792 all' ammaestramento di fisica sperimentale nella Sapienza, od ivi come in più largo campo veramente rifulse la gloria sua; perochè diede alle scienze fisiche e chimiche quel lustro e quell' onore di che eran degne, dove prima per vizioso metodo d' insegnamento si giacevano abbandonate ed oscure. Di fatto fu il primo che desse contezza ai discepoli delle insigni scoperte di Priestley, di Bergman, di Lavoisier e il avviò a fondare le teoriche sulla sperienze e sui fatti. Quento debba quell' università a questo benemerito scienziato, il dicano tutti que' ragguardevoli professori, che, usciti dalla sua scuola, occuparono le prime cattedre nelle scienze naturali. « Quindi (così conchiude il suo biografo e discepolo, l'illustre professor Morichini non ha gran tempo mancato alla scienza), « quindi è che sebbene la gloria numerosa e brillante delle scoperte, non sia stata colta « da lui, l'altra più modesta sì, ma più solida ed « utile, di ottimo istitutore con la voce e con « gli scritti, non può certamente essergli negata « da alcuno ». Il P. Gandolfi morì a Roma nel 1824, lasciando a stampa le seguenti scritture: *Memoria sulla cagione del tremuoto* (1787); — *Lettera al sig. principe Doria sulla falsa Ardesia* (1789); — *Sopra gli Ulici* (1795); — *Lettera al sig. Dott. Domenico Morichini sull' ottima ed economica costruzione delle macchine elettriche* (1797, nell'*Antologia romana*); — *Memoria sulla maniera di costruire cammini* (1807); — *Appendice a questa memoria*; — *Acque termali del bagno di Canino* (1810); — *Dissertazione sopra le condizioni necessarie perchè una macchina elettrica sia capace del massimo effetto*, ecc. (1802), recitata nell' accademia de' lincei, di cui l' autore fu socio.

** GANDOLFO (Domenico-Antonio), dotto agostiniano, n. a Ventimiglia; fu predicatore generale dell'ordine, priore del suo convento, e conservatore della copiosa biblioteca di Ventimiglia, ed ivi morì nel 1707, di 60 anni in circa. Fra le opere sue ricorderemo le seguenti: *Notizia di un' opera intitolata: Frutti dell' eloquenza agostiniana, ovvero panegirici, discorsi e orazioni di alcuni cospicui soggetti nella religione agostiniana, con quattro lettere curiose*(1686); — *Dispaccio storico, raccolto da varie lettere e mss.* (1695); — *De ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus, qui obierunt post magnam unionem ordinis eremitici, usque ad finem tridentini concilii, amplioris bibliothecæ augustinensis edendæ prœvia* (Roma, 1704, in 4.°).

** GANDOLPHY (Pietro), teologo cattolico inglese, n. circa il 1780; fatti gli studi nel collegio di Saint-Hurst, prese gli ordini, ed avendo pubblicato certi sermoni di controversia, incorse nelle censure del vescovo cattolico di Londra, per la qual cosa si condusse in Roma a difender caldamente le sue opinioni, e tornato in Inghilterra, morì a East-Shoen nel 1821. Abbiamo di lui: *Difesa dell' antica fede* (1811); — *Liturgia* (1812); — *Lettera congratulatoria al reverendo dottore Herbert Morsh* (1812); — *Seconda lettera* al medesimo (1813);— *Esposizione compiuta della religione cristiana* (1813); — *Sermone sul testo: date a Cesare quel ch' è di Cesare* (1813).

GANDY (Giacomo), pittore, n. nel 1619, m. nel 1689; era allievo di Van-Dyck, al quale vari conoscitori non han temuto paragonarlo. La maggior parte delle sue opere, sono in Irlanda, dove era stato chiamato dal duca d' Ormond, e dove credesi che terminasse i suoi giorni.

GANEAU (Pietro), novelliere, n. a Parigi; ottenne il posto di ricevitore delle imposizioni a Bar-sur-Aube; fu ammesso alla società letteraria di Châlons, e morì verso il 1780. Abbiamo di lui: *Strenne pei fanciulli ad uso degli uomini adulti che vorranno prenderne diletto* (1758, in 12.º); — *Nuove favole*, in V lib. (1760, in 8.º); — *Nuovi racconti in versi ed epigrammi* (1765, in 12.º); — *Le Persone oneste*, dramma in verso libero (1769, in 8.º).

GANGES (Anna-Elisabetta di ROSSAN, marchesana di), gentildonna celebre per le sue sventure, n. ad Avignone nel 1636; sposò nell' età di 13 anni appena il marchese di Castellane, e fu ricevuta in corte di Luigi XIV, dove la sua beltà e le sue grazie le fecero meritare il soprannome di *bella Provenzale*. Suo marito essendo morto, contrasse nuova unione col giovine marchese di Ganges, e ritornò con esso lui ad Avignone. Il marchese aveva due fratelli l'abate ed il cavaliere di Ganges: ambidue essendosi per la cognata accesi di violentissimo amore, tentarono prima, ciascuno in particolare, tutte le vie possibili di seduzione, quindi congiurarono contro la donna virtuosa. Dopo due tentativi infruttuosi di avvelenamento, durante l' assenza troppo lunga del loro fratello, l'abate ed il cavaliere entrano un giorno nella camera della marchesana: «Bisogna morire» le dissero, presentandole al tempo stesso una pistola, un nappo pieno di veleno ed una spada nuda; «scegliete....» Ella afferra la fatale bevanda: i due fratelli si ritirano. Alla infelice riesce di vomitare il veleno, e per alcuno scampo, si precipita da una finestra alta 22 piedi da terra; ma perseguitata dai suoi assassini, cade ferita da 7 colpi di spada che le die' il cavaliere. I due fratelli poterono fuggire, e la loro vittima sopravvisse ancora 19 giorni a quest' ultimo assalto. Il parlamento processò i rei, e condannò, con sentenza de' 21 agosto 1667, l'abate ed il cavaliere ad essere arruotati in contumacia, il marchese ad aver posti al fisco i suoi beni, alla degradazione di sua nobiltà ed all' esilio perpetuo. Trovasi nelle *Cause celebri* il racconto di questa orribile avventura, le cui particolarità sono debolmente dipinte nella 2.ª eroide di Gilbert; ha pure fornito al Boirie ed al Léopold il subietto di un melodramma in 3 atti intitolato: *La Marchesana di Ganges* o *i Tre Fratelli* (1815, in 8.º). Il de Fortia d'Urbano ha pubblicato la *Storia della marchesana di Ganges* (1808, in 12.º).

** GANILH (Carlo), economista, n. ad Allanche nel Cantal l' a. 1758; attese all'avvocheria, ma la rivoluzione il trasse nell'arringo politico; nel giorno 14 luglio in che fu atterrata la bastiglia ebbe il carico di farsi compagno a Bancal des Issarts nel presentare all'assemblea nazionale lo stato della capitale e dimandare la regolare istituzione della guardia nazionale. Il suo zelo però mostrato per le pubbliche libertà non lo campò dalle inquisizioni de' terroristi e solo i casi del 9 termidoro impedirono che fosse mandato a confine. Detestando l'anarchia molto si adoperò al trionfo delle novità che seguirono nel 18 brumaio, ma quando si fu accorto che miravasi a ristabilire la unità del potere in una sola mano si levò generosamente al soccorso della minacciata libertà, ma fu vano desio! Dopo aver combattuto i mutamenti fatti nell' ordine giudiziale, prese a combattere le provvisioni sul pubblico erario, e fattosi chiaro per le opere pubblicate su tal materie, nel 1815 fu eletto deputato del dipartimento del Cantal, dove, se non in tutto, almeno in gran parte si può locare fra i membri della opposizione. Varie sue aringhe sopra importanti subbietti tanto piacquero che furono stampate per ordine del parlamento dei deputati. Nel 1819 compiuto il termine della sua elezione, fu chiamato per ordine regio a presiedere il collegio elettorale del Cantal, e fu da quel collegio eletto da capo a membro della camera dei deputati, e morì nel 1836. Le sue opere portan segnata l'impronta di un animo attivo, istrutto ma spesso sistematico; bastano però a dargli luogo fra gli economisti più infaticabili, leali e dotti dei tempi moderni. Le tre principali, delle molte che ne scrisse, son queste: *Saggio politico sulle rendite dei popoli dell' antichità, dei bassi tempi e dei secoli moderni* (1806); — *Dei sistemi dell' economia politica, de' loro danni e vantaggi* (1809); — *Teorica dell' economia politica*, ecc. (1815).

** GANINI (Antonino), poeta e giureconsulto, n. sul cominciare del sec. XVIII in Tairinoli, borgo di Calabria, donde venne e condusse a perfezione i suoi studi in Napoli, e vi prese l' insegne dottorali. Consagratosi prete, ebbe diversi uffici: fu prima protonotario apostolico, indi vicario generale del vescovo di Bitetto, e poscia di quello di Altamura: gli ultimi anni di sua vita furono passati privatamente in Messina. Comecchè fosse uomo di discreto sapere in teologia e giurisprudenza, voltò principalmente il suo ingegno alla poesia, e scrisse le seguenti opere, oramai fatte di niun conto: *Le istituzioni canoniche* (di Paolo Lancellotti), *ridotte in verso volgare;* — *Le istituzioni civili in verso volgare* (Napoli, 1752); — *Il catechismo romano tradotto in verso italiano* (Nap. 1765). = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GANNO (fra Stefano di), francescano, n. in Lavaur nel 1480 di nobile casata; è il primo che abbia scritto sulla storia di Tolosa, ma la sua *Cronica* è tutta piena di favole, onde non merita alcuna fede; conservasi ms. in Tolosa, ma pare fosse stampata sotto Luigi XII; scrisse anche una *Cronica* delle geste di Carlo Martello e di Carlo Magno, riboccante di favole quanto l' altra.

** GANS o GANZ (Gio.), dotto e pio gesuita tedesco, n. a Wurizbourg nel 1591; insegnò prima nei collegi della compagnia la filosofia, la teologia, le matematiche; poi attese a bandire la parola evangelica e salì nella sacra eloquenza a tanta riputazione, che Ferdinando III imperadore il volle pri-

mo suo predicatore poscia se lo elesse per confessore. E qui ad onore eterno, perchè forse unico, del buon padre Gans si narra che in tutto il tempo che adempiè a quel ministero d'altro non si brigò che di cose spirituali, che non raccomandò mai persona, salvo che non fossero poveri, per farli sovvenire di limosine, e morì nel 1662. Scrisse: *Orazioni funebri*, ed altre opere, tra le quali si possono ricordare, il *Gineceo della casa d'Austria, o le Vite delle donne di essa casa che più furono famose per qualche particolare virtù*; e l'*Arboretum genealogicum exhibens omnes principes, qui lineo recta a Rodolpho I imperatore Austriaco descenderunt* (1630).

** GANTEAUME (il conte Onorato), vice ammiraglio francese, n. a Ciotat, nelle Bocche del Rodano, l'a. 1755; entrò nella milizia navale nell'età di 14 anni, e combattè dal 1769 al 1777 in Levante e nelle Antille. Nel 1778 trovavasi sul vascello dello compagnia delle Indie il *Fier Rodrigo*, quando quel legno fu chiesto per veleggiare in servigio del re, e nell'anno seguente ebbe gran parte quello stesso vascello nelle fazioni di Granata e di Savannach. Il Ganteaume nel 1781, fatto luogotenente di fregata, combattè nelle varie guerre che illustrarono l'armata francese nei mari delle Indie fino al 1785, ed intanto s'avanzava nei gradi. Nelle guerre che seguitarono dal 1793 in poi tra Francia e Inghilterra sempre si fece degno di lode, sì che fu posto al comando di un vascello, quattro fregate e quattro corvette e mandato a difendere il commercio francese nell'Arcipelago. Nella spedizione d'Egitto salì sul vascello *l'Oriente* come capo di stato maggiore, e toccò una ferita nella giornata di Aboukir, ma da quel tempo in poi Bonaparte cominciò ad affezionarsi a lui, gli fece conseguire il grado di contro ammiraglio, e il volle ritenere in Egitto appresso di sè e con essolui volle tornare in Francia nel 1799. Fatto primo console, lo chiamò a sedere nel consiglio di stato ed a presiedere la sezione di marineria; ma nell'anno seguente Ganteaume sciolse di nuovo le vele reggendo una squadra di 7 vascelli e 2 fregate portanti soccorsi all'esercito di Egitto, ma benchè ostacoli insuperabili si ottraversassero ad incarnare tal disegno, pure questa squadra non si rimase inutile. Quando poi si raccese il dissidio coll'Inghilterra, il Ganteaume ebbe la dignità di vice-ammiraglio, nel 1804, e fu mandato a guerreggiare innanzi a Corfù. Nel 1808 fu eletto ispettor generale delle coste dell'Oceano, e due anni dopo consigliere dell'ammiragliato. Trovavasi in Provenza nei casi del 1814, e si sottomise ai Borboni. Luigi XVIII lo fece pari di Francia, ed avuti altri titoli di onoranza, morì nella sua terra di Aubagne, presso Marsiglia, nel 1810.

GANTEZ (Annibale), musico, n. a Marsiglia verso il cominciare del XVII sec.; fu maestro di musica ad Aix, Arles, Avignone, Auxerre, ed a Parigi nelle chiese di S. Paolo e degl'Innocenti. Avea ricevuto gli ordini sacri, e ottenuto un canonicato in Provenza. Ci avanza di lui una raccolta di *Arie*;— due *Messe*; ed un libro intitolato: *Trattenimento de' musici* (1643, in 12.º).

GARAMOND (Claudio), in forma italiana *Garamone*, incisore e fonditore di caratteri, n. a Parigi in sulla fine del XV sec.; gli fu commesso da Francesco I d'incidere per la stampa degli autori antichi, dietro i disegni di Angiolo Vergezio, le tre sorta di caratteri greci conosciuti in seguito sotto il nome di *garamone*. Il lavoro di questi caratteri non è stato ancor sorpassato, ed i caratteri romani dello stesso incisore lo fan prevolere eziandio ai migliori artisti posteriori. I punzoni del carattere *garamone*, per molto tempo conservati alla camera de' conti, furono rimessi in opera nel 1796, per l'edizione delle opere di Senofonte pubblicate dalla stamperia reale.

GARAMPI (Giuseppe), dotto antiquario, n. a Rimini nel 1725, fu amico del celebre Muratori; divenne custode degli archivi segreti del Vaticano; ottenne un canonicato in S. Pietro di Roma; quindi il vescovado di Monte Fiascone; esercitò varie nunziature, fu finalmente rivestito della porpora romana dal papa Pio VI, e morì a Roma nel 1792. Abbiamo di esso: *De Nummo argenteo Benedicti II, pontif. max., dissertatio* (1749, in 4.º); — *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria ed al culto della beata Chiara di Rimini* (1755, in 4.º); — *Notizie, regole ed orazioni in onore dei SS. martiri della basilica Vaticana*, ecc. (1756, in 12.º); — *Illustrazione di un sigillo della Garfagnana* (1759); — *Saggio di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie* (in 4. S. D.). Il cardinale Garampi aveva raccolto un'immensa biblioteca, il cui catalogo, fatto con molta diligenza, fu pubblicato da Mariano de' Romanis (1796, 7 vol. gran. in 8.º); in principio trovosi una *Notizia* (in latino) sulla vita del cardinale, di Girolamo Amati.

GARANGEOT. — V. GARENGEOT.

GARASSE (Francesco), gesuita, n. ad Angoulême nel 1585; fu prima maestro nei collegi del suo ordine; si die' quindi alla predicazione, e si illustrò in questo difficile arringo per la foga del ragionare, per le facezie e pei sali onde cospargea i suoi sermoni. Non fu meno moderato nei suoi scritti, dove trovansi i paragrafi più indecenti contro coloro che ei considerava come nemici dei costumi e della religione. Ritrattosi, ovvero, secondo altri, relegato a Poitiers da' suoi superiori, Garasse vi morì nel 1631 per molattia contagiosa da esso acquistata visitando gli ammalati dello spedale. Lasciò un gran numero di opere, di cui non citeremo fuorchè le seguenti: *Poesie latine* fra le quali trovansi varie elegie sulla morte di Enrico IV, un poema sull'inaugurazione della statua di questo monarca sul Ponte Nuovo, ed un altro sulla consacrazione di Luigi XIII; — l'*Orazione funebre d' Andrea di Nesmond, primo presidente del parlamento di Bordeaux* (1636); — due scritti sotto il finto nome di un certo Andrea Scioppio, il primo intitolato: *Elixir calvinisticum*, ecc., l'altro *Horoscopus Anti-Colonis*, ecc. stampati ad Anversa nel 1614 e 1615, in 8.º ed in 4.º, opere piene di odiose imputazioni, di insolenti ingiurie contro i calvinisti, e di cui gli storici de' gesuiti evitarono di far menzione; — *il banchetto de' sette Savi, apparecchiato in casa ed a spese di Luigi Servin*, ecc., sotto il falso nome di Carlo di Lespinoeil (1617, in 8.º), satira violenta contro l'avvocato generale Servin avversario de' gesuiti. *Il Rabelais riformato dai ministri e protestanti*, ecc. (1660, in 12.º); — *Ricerche delle ricerche . . . di Stefano Pasquier per la difesa de' nostri re*, ecc. (1622, in 8.º); — *Dottrina de' belli spiriti di questo tempo, o pretesi tali*, ecc. ecc. (1623, in 4.º); — *Somma teologica delle verità capitali della religione cristiana* (1625, in fol.), libro censurato dalla Sorbona, come contenente proposizioni eretiche, scandalose, ecc., e confutato dall'ab. di S. Cirano.

** GARAT (Domenico), detto *il maggiore* per differenziarlo da Domenico-Giuseppe suo fratello, nacque nel 1758 ad Ustaritz borgo ne'Bassi Pirenei; andò a compiere gli studi a Bordeaux ed ivi in picciol tempo si fece ammirare come uno de'più valenti avvocati. Curioso è questo aneddoto: un giorno era ad una rappresentazione di certi ballerini girondini, i quali eseguivano con poca verità la danza chiamata i *salti baschi*, onde egli indignato a veder così malo rappresentati i costumi del suo paese, salta sul palco scenico e si pone a menare la danza secondo il suo vero modo. Questo subitano entusiasmo dell'avvocato del parlamento, non ebbe altra punizione che una sospensione di pochi giorni, e del rimanente non nocque punto alla sua fama, cosicchè nella convocazione degli stati generali del 1789 fu deputato del 3.zo stato del dipartimento di Labour. In quell'assemblea veramente rifulse la dirittura dell'animo suo, il suo ingegno, la sua dottrina, la sua eloquenza. Sarebbe troppo lungo l'annoverare tutte le discussioni, o proposte che uscirono dal suo labbro, ma solo ci staremo contenti a citare quella che eccitò gravissimo romore; e fu quando si pose la quistione so la vera pietà, i costumi pubblici e financo la educazione non dovessero acquistar utile dalla soppressione degli ordini religiosi: « *Io giuro*, così « prese a dire, che meditando sulle istituzioni re« ligiose, non ho mai potuto comprendere come « fosse potuto esser permesso all'uomo di privarsi « della vita civile più che della naturale: *Io giu« ro*, che non ho mai potuto comprendere che Dio « amasse di ripigliarsi dall'uomo quei doni che « egli ha fatti all'umana specie, e che potesse a « lui venirsi in grado facendogli sacrifizio di quel« la libertà che l'uomo ha ricevuta da esso ». *Io giuro* . . . . ma qui proruppero violenti clamori l'ab. Manry ed altri presero a gridare bestemmia! e fu quello il caso in che monsignor La Fare vescovo di Nancy propose la religion cattolica si dichiarasse religion dello stato. Invano Garat volea dimostrare la sua opinione; invano dichiarava schiettamente essere e volere esser cattolico ed in ciò non starsi secondo a nessuno, i clamori continuarono nè più fu lasciato parlare. E veramente in tutte le altre sue orazioni ed opinioni si mostrò saggio, illuminato e uomo dabbene. Fu uno dei segretari dell'assemblea costituente, e al compiersi di quella legislatura, se ne tornò nella solitudine de' monti natii, e vi compiè il corso della vita nel 1799. Niun'altra sua scrittura abbiamo alle stampe fuorchè la *Opinione contro le proposte presentate dai sigg. Duport e Sieyes oll' assemblea nazionale, per la istituzione del potere giudiziale* (1790).

GARAT (Domenico-Giuseppe), n. ad Ustaritz verso il 1760, m. in questa città nel 1833; andò giovine ancora a Parigi, dove non tardò a farsi chiaro come uomo di lettere. Nel 1779 conseguì il premio della eloquenza nell'accademia francese pel suo *Elogio di Suger* e nei concorsi del 1781 e 1731, i suoi *Elogi* di *Montausier* e di *Fontenelle* furono egualmente premiati. Fu uno dei compilatori del *Mercurio* per la parte letteraria; collaborò quindi nel *Giornale di Parigi*, e venne eletto deputato degli stati generali dal terzo stato di Bordeaux. Di natura pieghevole si lasciò trascinare al torrente della rivoluzione. Dopo il 10 agosto, sottentrò a Danton come ministro della giustizia, e fece in tal qualità un rapporto alla convenzione, nel quale si accinse a mostrare l'impossibilità di perseguitare gli autori delle stragi di settembre. Al tempo del processo del re, egli significò a quel monarca il giudizio della convenzione e gli condusse il confessore. Nel marzo 1793, passò al ministero dell'interno, che tenne fino al 15 dell' agosto seguente. Compilò un giornale, fu sostenuto in carcere, ed ottenne dopo la denominazione del terrore, la cattedra d' ideologia alla scuola normale. Dopo il 16 fruttifero esercitò per alcuni mesi l' ufizio di ambasciatore a Napoli. Entrò quindi nel consiglio degli anziani, e dopo il 18 brumajo fu fatto membro del senato, dove usò della sua eloquenza a celebrare le vittorie di Napoleone; poi dette pure il suo voto colla maggior parte de' suoi colleghi affinchè questi si dichiarasse decaduto dall'impero. Nei *cento giorni* fu nominato deputato alla camera dei rappresentanti dal dipartimento de' Bassi Pirenei, e quantunque non vi avesse preso ad orare che per riprodurre le sue vecchie teorie, fu al secondo ritorno del re escluso dall' istituto. Rimase d' allora in poi obliato fin dopo la rivoluzione del 1830, in cui fu nominato membro della classe delle scienze morali e politiche. Oltre gli *Elogi* già citati, abbiamo di esso varie opere, fra le quali ricordansi: *Compendio storico della vita del cavalier di Bonnard* (1787, in 12.o, raro); — *Memorie sulla rivoluzione, ovvero sposizione di quanto fu da me fatto* (1795, in 8.o); — *Memorie storiche sulla vita di Suard, i suoi scritti e sul sec. XVIII* (1820, 2 vol. in 8.o). Garat fu per tutta la sua vita un ammiratore della nuova filosofia e della libertà, e conservò loro il suo culto, anche dopo che l'una o l'altra ebbero fallito alle speranze dei loro più devoti partigiani.

GARAT (Pietro-Gio.), celebre cantante, n. a Bordeaux verso il 1768; seppe, possiamo dirlo, la musica per ispirazione. Fin dalla sua più tenera infanzia, non avendo ancora l'uso della favella, ripeteva le arie che cantava la sua nutrice. Coll'età, il suo gusto divenne furore, da costringere i suoi a tenerlo con la forza per alcuni mesi, lontano dagli strumenti, ed impedire eziandio che i suoni giugnessero fino al suo orecchio, per distrarlo da questa passione che già quasi aveva consumato la sua vita. Andò a Parigi nell'età di 20 anni; quei che l'udirono potranno soli narrare l'entusiasmo che spirò nei professori dell'arte e negli amatori la voce incantevole del giovine, il quale sapendo appena leggere la musica, cantava tutta l'opera d' *Orfeo*, come un altro avria cantato un'arietta (v. la *Corrispondenza di Grimm*, 1781). La regina Maria Antonietta volle prendere lezioni da Garat; e per acquistarlo alla corte il conte d'Artois lo nominò suo segretario. Ci rammentiamo la romanza che compose per la sua benefattrice dopo la giornata del 6 ottobre: *Voi che avete un cor pietoso;* e quel lamento si toccante del trovatore, in cui descriveva i mali della sua prigionia: *Quanto è mai duro il carcere.* Reso alla libertà, Garat die' i suoi primi concerti a Feydeau; percorse quindi la Spagna, l'Inghilterra e l'Alemagna, e ritornò a Parigi, dove compiè la sua carriera nel 1823, in mezzo de' suoi allievi, Dirivis, Nonrrit, Ponchard, delle signore Branchù e Boulanger. Fu sotterrato presso a Gretry, Mehul e Delille. Non obblierassi mai il canto solenne del *Belisario* (ode del Lemercier), nè quelle ultime romanze di tanto soave melodia. *Il primo bacio d'Amore;* — *Vi sarà egli?;* — *Madamigella di La Fayette;* — *Il Convito del Povero.* — ** Il Garat oltre all'essere stato uomo straordinario ed originale nell'arte del canto, fu e volle essere non meno straor-

dinario ed originale nell'indole e nell'amor proprio, fino a dare spesso nel ridicolo. Quantunque uno de' principali pregi della sua scuola di canto fosse la purità della pronunzia francese, egli nel conversare s'era fatto una legge di escluder sempre la lettera *r*, e tutto il gregge di quei bietoloni che non avendo l'ingegno de' grandi uomini non sanno imitarli in altro che ne' vizi, aveva cominciato subito a dire *Gaat* in vece di *Garat*, *honneu* per *honneur*, ecc. Nè meno piacevagli di essere imitato nelle fogge del vestire, e però di tanto in tanto ne metteva fuori qualche nuova guisa. Egli voleva insomma esser sempre ammirato, sempre segnato a dito. Nè in ciò il maturar dell'età lo fece più saggio. Negli ultimi anni della sua vita un giorno se ne uscì fuori con un paio di borzacchini di pelle rossa, e indispettito che nessuno lo avvertisse in passando non si potè tenere dal dire con uno de' suoi allievi in cui si avvenne: «Sciauralli! un giorno mi sarebbe ber venuti dietro sino al bosco di Buulogne ». Ma chi poi crederebbe che a tal vanità si accordasse lo strano caso che narreremo? Avevasi tolto il carico di porre in note musicali una romanza di Coupigny, ogni volta che s'incontrava nel poeta diceva gli: « Non posso ancora trovare un'idea ». Ma un giorno appena il vede, l'afferra, lo trascina dentro una bella casa ch'era ivi presso, lo tira su fino al pianerottolo della prima scala e: ho trovato l'idea! dice, e si mette a cantare. Tutti gli abitanti escono fuori dai loro appartamenti, tratti alla dolcezza del canto, ed ei riscosso da quella sua astrazione, fugge a precipizio, come vergognandosi, o traendosi nuovamente dietro di tutta forza il povero Coupigny. La sua voce non poteva notarsi in nessuno de' tuoni consueti: non era nè di tenore, nè di soprano, nè di contralto, nè di baritono, era quasi il fiore, l'accordo di tutte queste voci, il composto di tutti i registri, quindi potea cantare in ogni chiave. Il Garat insomma nella musica volò alto quanto Talma nella drammatica.

❧❧ GARATONI (Gaspero), filologo e critico valentissimo, lodato dal Martini, dal Wendorf, dall'Harles, dai Mai, n. in Ravenna nel 1743 da un dotto matematico e fisico chiamato Enea; andò a Bologna per compier gli studi, ma di sì perspicace ingegno l'avea donato la natura che in età di soli anni 13 già potea continuar senza maestro nelle discipline filosofiche e letterarie. Tutta la vita di quest' uomo erudito fu spesa in ristaurare i mss. delle opere antiche, particolarmente di Cicerone, e così metterle in luce ridotte a miglior lezione. A tal fine molto revistò per 37 anni continui nella biblioteca Barberini di Roma, nè ultima tra le sue lodi si è quella dell'essere stato trascelto dal Bodoni a correggere il testo di Longino sopra il *Sublime* nella eleganti ssima edizione che volle intitolare a Pio VI. Il Garatoni morì nel 1817. A' suoi testi ristaurati, ed alle sue illustrazioni dee saper molto grado la repubblica delle lettere.

GARAY (Gio. di), celebre venturiere spagnuolo, n. a Badajoz nel 1541; passò in America, munito di una lettera di raccomandazione pel governatore del Paraguay che lo tenne presso di sè in qualità di segretario. La intelligenza e prontezza che dimostrò in questo ufizio oscuro, lo fecero ben presto tenere in pregio. Ricevè una commissione di capitano, e fu mandato a far nuove esplorazioni nell'interno dell'America Meridionale; risalì il Parana, scoprì un'immensa contrada, o fondò non lungi dal fiume una colonia che nominò Santa-Fe-di-Vera-Cruz. In ricompensa di sue scoperte e de' servigi importanti resi al Paraguay, Filippo II lo innalzò al grado di luogotenente generale, o fecelo governatore dell'Assunzione nel 1576. Quattro anni appresso, Garay discese il Rio della Plata, visitò l'antico sito di Buenos-Ayres; ricostrusse questa città distrutta dagl' Indiani, circondolla di fortificazioni, ed essendo di parere che il miglior mezzo di farne sicura la prosperità fosse l' incivilire le orde selvagge che le stavan presso, percorse il paese, accompagnato da un sacerdote, dotto quanto umano, indusse gl' Indiani a venire a stabilirsi nelle pianure dove li divise in differenti borgate, li fece edificare villaggi; die' loro un culto, leggi e capi, il savio reggimento dei quali fece amare il giogo spagnuolo. Dopo varie altre corse che ebbero effetti ugualmente felici, Garay risaliva il Parana per ricondursi all'Assunzione, quando una tempesta lo costrinse a sbarcare sur un punto da esso non ancora visitato. Ivi fu sorpreso nella sua tenda, durante la notte, e trucidato dai selvaggi, con 50 uomini della sua scorta, verso l'anno 1592.

GARAY (don Martino), ministro di finanze di Spagna; ebbe dal 1808 fino al ritorno di Ferdinando VII una parte importantissima nel governo, e conciliossi la stima generale pel senno e per lo zelo che dimostrò nel condurre i civili negozi. Chiamato al ministero delle finanze sul finire del 1816, volto introdurvi certe deliberazioni, che sebbene fossero fondate sull' equità naturale, non poterono tuttavia schivare l' opposizione di varie classi gl' interessi delle quali si trovavano offesi. Garay perse ogni credito presso del re per le brighe dei cortigiani e dei monaci, e con amara sorpresa, negli ultimi mesi del 1818, seppesi il congedo di questo ministro probo quanto illuminato. Ridottosi nel regno d'Aragona, cuna di sua famiglia, vi morì nel 1822.

GARAYE. — V. LAGARAYE.

❧❧ GARBIERI (Lorenzo), pittore, n. a Bologna nel 1580, o secondo l' Orelli nel 1575; fu della scuola caraccesca; uomo d' indole austera e molto pendente alla fierezza, i suoi dipinti informaronsi da queste due qualità dell' animo suo, ed a questo si aggiunse che volendosi fare emulatore di Guido Reni e superarlo, tenne via diversa da esso e si diede a dipingere di gran forza; fattosi imitatore di Lodovico Caracci, aggiunse alla costui maniera il fiero del Caravaggio, e quasi sempre scelse subbietti tristi e pieni di lutto. Molto bene perciò espresse gli orrori della pestilenza nelle istorie di *S. Carlo Borromeo*, che pose al Bernabiti della sua patria; in Fano, nella chiesa de' Filippini, vicino al S. Pietro di Guido, figurò *S. Pietro che risuscita un giovane*: » è opera, dice il Lanzi, sì « forte di macchia e di espressioni che muove a « timore insieme e a pietà. » Nè cosa più tragica, segue a dire lo stesso storico, forse produsse la sua scuola del *Martirio di S. Felicita, e de' sette figli*, che sta a S. Maurizio in Mantova. Nella qual città ebbe invito di porre la sua dimora col grado di pittore di corte, ma rifiutò avendo in Bologna tolta una molto ricca moglie. Ma ciò fu danno dell' arte e della sua fama, perocchè da quel punto in poi avendo abbondanza d' ogni cosa, e volto ogni suo pensiero alle cure domestiche, poco più dipinse e questo poco non giunse al merito delle opere fatte da prima, e morì nel 1654. — Carlo, suo figlio; trattò anch' ei la pittura, mostrò in alcune opere, che col tempo avria potuto andare a

paro del padre, ma poco si curò dell' arte, onde il nome suo non salì a gran fama. Pochi allievi oltre al figlio fece Lorenzo quantunque fosse artefice molto dotto, ed avesse una buona maniera di ammaestrare.

** GARBELLI (Filippo), dotto sacerdote, n. a Brescia nel 1674; fu discepolo nelle lettere greche di Panagiote da Sinope, di cui aveva preso a scrivere in greco la vita, ma quel lavoro fu continuato dal Barzani, ed il Garbelli poi lo tradusse in italiano, la qual versione con alcune note del medesimo sopra Polibio fu stampata col testo greco a fronte nel 1760. Dettò pure due *dissertazioni sulla vita di Archimede*, ed una *sul celebre ms. de' Vangeli del monastero di S.ª Giulia*. Indirizzò poi una bella *lettera* latina all' imperador Carlo VI sulla pubblica istruzione, e morì nel 1780.

** GARBO (Dino del), medico fiorentino, viveva nel principio del sec. XIV; fu discepolo del celebre Taddeo, o in picciol tempo rendessi anch' egli famoso onde ebbe cattedra di medicina nello studio di Bologna, dove assai rifulse l' eloquenza sua, o per l' eccellenza a cui salì sponendo le opere di Galeno ed Avicenna, come a quei tempo usavano i maestri, fu denominato l' *expositor*. Papa Gio. XXII l' ebbe a suo medico e il provvide di ricchezze e di onori. La sua vita si estinse a Bologna, secondo alcuni nel 1360, a Firenze, a detta di altri, nel 1327 addì 30 settembre. Le opere sue messe a stampa parte nel sec. XV, parte nella prima metà del XVI sono le seguenti: *Enarratio cantionis Guidonis de Cavalcantibus; de natura et motu amoris; — Chirurgia cum tractatu de ponderibus ac mensuris, nec non de emplastris et unguentis; — Recollectiones in Hipp. de natura foetus; — Super IV fen primi Avicennæ, praeclarissima commentaria*, ecc.; — *Expositio super canones generales de virtutibus medicamentorum*, ecc.; — *De coena et prandio epistola*.

** GARBO (Tommaso del), figlio del precedente; esercitava a Firenze con lode la medicina intorno all' a. 1367. Le sue opere sono queste: *Expositio super capitulo de generatione embryonis tertii canonis, fen XXIV Avicennæ* (1502); — *Summa medicinalis*, ecc.;(1521); — *Consiglio contro la pestilenza* (1576); — *Commentaria in libros Galeni de febrium differentiis* (in 4.º).

** GARBO (Raffaellino del); il nome suo era Raffaello, ma gli rimase sempre il diminutivo che per vezzo gli fu dato fin da fanciullo, pittore, n. a Firenze nel 1466; un esempio in lui si vide tante volte ripetuto nella storia delle arti o delle lettere che le cure domestiche e la gravezza de' figli perturbassero il buono ingegno sortito dalla natura, ed a' bei principj seguitasse non degno il mezzo ed il fine. Così Raffaellino apprese l' arte nella scuola di Filippo Lippi. Dopo aver fatti bellissimi disegni, perchè, al dir del Vasari, che di lui scrisse la *Vita*, disegnò tanto quanto pittore che si sia mai esercitato in disegnare per venir perfetto; prese a colorire a tempera, a olio ed a fresco, e tale fu il valor suo che Filippo in alcune cose davagli il vanto sopra se stesso, come si vede in Roma nella chiesa della Minerva che a concorrenza del maestro dipinse *cori di Angeli* degni di somma lode; ma queste pitture, secondo avverte il Bottari, sono state guaste da chi pretese risarcirle. A monte Oliveto di Firenze è una sua *Resurrezione* in piccole figure, ma sì graziose e ben messe, e colorite con sì buon metodo, che, per avviso del Lanzi, appena gli si anteporrebbe altro maestro dell' età sua, la qual tavola conservasi ora nell' accademia di belle arti; in S. Salvi era un' altra sua bella tavola all' altar maggiore con la *Nostra Donna, S. Gio. Gualberto, S. Salvi e S. Bernardo*, che fu portata dalla prepotenza soldatesca a Parigi nel 1812, e conservasi in quel R. Museo. Altre opere ancora lodevoli assai aveva fatto ma molte sono perite; poscia come si è detto andò sempre declinando nel valore dell' arte, o da ultimo, stretto dal bisogno e caduto gli l' animo, si ridusse a far lavoruzzi meccanici, come disegni per ricami da paramenti di chiese per vilissimo prezzo, nelle quali minuzie però talvolta appariva qualche scintilla dell' antico suo ingegno. Vergognando quasi di se stesso, quando ricordavasi dello splendore della gioventù, passò lagrimevole vecchiezza usando con povera e minuta gente, e si morì nel 1524 in Firenze. Non sarebbe male so qualche nuovo Licurgo facesse una legge che a tutti gli uomini che lo qualche umana facoltà mostrino una grande attitudine, proibisse il matrimonio a paro degli ecclesiastici! Certo le arti, le lettere e la scienze no avrebbero assai profitto. Non è già che noi crediamo potesse una siffatta legge trovar luogo tra' presenti nostri costumi, che in ciò non abbiamo si lorto il giudizio, ma abbiamo dette tali parole per mostrare il nostro convincimento sui danni che le domestiche cure apportano alla fama di molti uomini, accostandoci intorno a questo pienamente al parere dell' Alfieri.

** GARÇAM (Pietro-Antonio CORREA Y SALEMA), il primo poeta lirico portoghese del sec. XVIII, n. a Lisbona nel 1735; prese a sua guida Orazio, e tolse via la rima dai versi lirici e dai tragici, uso, che quantunque come tutte le novità, trovasse in prima non pochi detrattori, pure sembra ormai pienamente invalso in Portogallo; prese anche a riformare il teatro, nel quale avevan predominio ancora le composizioni spagnuole, ma non potè condurre a quel pieno fine che avria voluto le sue riforme essendo miseramente morto in carcere circa il 1775. I più recano questa sua sventura all' esser corso nello sdegno del potentissimo marchese di Pombal per certi suoi articoli della *Gazzetta di Lisbona* da lui compilata; altri poi vogliono, che essendo segretario nel consolato della dogana, lasciasse introdurre per frode una tal quantità di corallo che oltre al danno del pubblico tesoro trasse molti negozianti a fallire. Ma questa seconda cagione parrebbe in gran parte almeno combattuta dall' essersi conceduto al figlio suo l' uffizio stesso da lui tenuto. Scrisse *Commedie, Satire, Sonetti* e bellissime *Odi*. Con la sua prima commedia intitolata *Teatro nuovo*, incominciò la riforma teatrale, come il Goldoni aveva fatto in Italia col suo *Teatro comico*.

** GARCÈS (Giuliano), primo vescovo di Tlascala nel Messico, n. in Aragona di nobil casato l' a. 1452 secondo alcuni, ma più verosimilmente nel 1460; entrato giovanetto nell' ordine de' domenicani fu dai superiori mandato a compier gli studi nell' università di Parigi, e tornato in Ispagna professò teologia, indi venne in gran fama come predicatore, e dopo essere stato eletto da Carlo V per suo cappellano e predicatore di corte ebbe il nuovo vescovado di Tlascala, dove tutto pieno di religioso zelo non temè di condursi traversando si lunghi e difficili mari nell' età di 70 anni nel 1529. Quell' altezza di sacerdozio non mutò la semplicità de' suoi costumi: parco in ogni cosa a se stesso, ne fu largo dispensatore al suo gregge. Gl' indiani

ebbero in lui un apostolo, un vero padre per 20 anni continui, al termine de'quali si morì con le universali benedizioni circa il 1547. Queste sono le sue scritture: *Epistola a N. S. Papa Paolo III in favore degli indiani*, nella quale, in modo assai commovente, dipinge lo stato di quo' miseri popoli, e trovasi riportata dal Padilla nella sua *Storia della provincia del Messico*; e *Note su tutte le opere di S. Agostino*, scritte di sua mano nei margini di una edizione di quel santo: il volume conservasi nel convento di Tlascala.

GARCIA (Alessio), venturiere portoghese, n. nel 1485 nell'Alentejo; fece parte di una spedizione al Brasile, e si acquistò per la sua operosità ed intelligenza, una certa considerazione presso il governo, che affidogli nel 1524 la condotta di una nave destinata a tentare alcune scoperte oltre il fiume Paraguay *(Il Rio della Plata)*. Avendo fatto vela accompagnato solamente da 3 portoghesi e da suo figlio dell'età appena di 14 anni si diresse alla volta di ponente, approdò alle coste del Perù, e, dopo avere esplorato questo paese sì fecondo in miniere copiose d'oro o d'argento, risolse d'inviare due de' suoi per informare il governatore dell'esito del suo viaggio, restando egli stesso in quel tratto di mare dove sperava fondare la sua colonia. I suoi duo messaggi appena avevano preso del largo che gli indiani di cui egli credeva essersi conciliato la fiducia, si gettarono su lui e lo trucidarono. Il solo de' suoi compagni, che aveva tenuto presso di sè corse la medesima sorte; e più non si intese parlar di suo figlio cho i selvaggi fecero prigioniero.

GARCIA (Niccola), giureconsulto spagnuolo, m. nel 1745; ha lasciato *Commenti sulle Decretali* (Siviglia, 1730, in fol.) — Non bisogna confonderlo con un altro Niccola GARCIA, autore di un trattato *de Beneficiis* (Ginevra, 1636, in fol. 6.a ediz. ivi 1658). — La Spagna conta una folla d'altri personaggi non oscuri di questo nome, fra i quali citeremo: GARCIA-CARRERO, medico, autore di una *Dissertazione* (in latino) *su Galeno* (Valladolid, 1605, 1662, in fol.) — GARCIA-RENCIJO, che ha dato alle stampe in spagnuolo un'*Arte poetica* (Salamanca, 1592, in 4.o), e GARCIA-CESPEDES, matematico, ecc.

** GARCIA DE MASCARENHAS (Biagio), poeta portoghese, n. ad Avo nel 1596; studiando a Coimbra lieramente innamorò di una giovinetta e questo amore lo fece poeta; ma per gelosia avendo ucciso un suo rivale in duello, fu posto in carcere; dura pena aspettavalo, ma fuggito di quella prigione si ricoverò a Madrid, dove attese cho i suoi gl'impetrassero grazia. Ottenutala si mise in nave a Cartagena per tornare in patria, ma in quel transito fu assalito dai turchi; ucciso il loro capo, fu salvo da quel pericolo, ma ne incappò in un secondo: nuovi corsari assalirono il legno, tolsero a Garcia ogni cosa e lo lasciarono tutto solo in sulle piagge d'Italia. In quella miseria che ognuno può pensare, traversò tutto questo paese e la Francia o la Spagna per tornarsene in Portogallo racconsolandosi frattanto con lo scriver canzoni e leggere Camoens suo compagno indivisibile, fino a che poi gli giunsero alcuni soccorsi dalla propria famiglia. Ricondottosi a Lisbona, partì pel Brasile nel 1615 col grado di sotto luogotenente; ma nel tempo della rivoluzione che sottrasse il Portogallo alla Spagna, tornò per vedere la incoronazione del nuovo duca di Borgogna, in onore del quale levò una compagnia di gentiluomini della quale fu capitano, e valorosamente difese contro gli spagnuoli Alfayates, onde dal re ne fu fatto governatore. Ma pocostante accusato per calunnia di aver pratiche con la Spagna fu chiuso in carcere; deluse la severità de' custodi che gli negavan modo di scrivere al re, appiccando ad una ad una sopra un foglio bianco le lettere stampate d'un libro, ne compose una petizione in versi e gittandola dalla finestra ad un suo amico la fece avere al monarca, poscia nella notte seguente collandosi nella strada col lenzuoli del proprio letto si presentò al re il quale commosso alto sue pene e persuaso della innocenza sua gli rendè il toltogli governo e lo fregiò dell'ordine militare d'Avis. Poscia si ritrasse nella sua terra natale dove ad altro non volse il pensiero fuorchè alla poesia che aveva pur coltivata in mezzo alle svariate vicende della sua vita, o morì nel 1656. Il più celebre tra' suoi componimenti è il poema di *Viriate* in 20 canti stampato a Coimbra dopo la sua morte nel 1699; quest'opera è tale che dopo Camoens dà luogo al suo autore tra i migliori poeti epici portoghesi.

GARCIA DE PAREDES (don Diego), famoso capitano spagnuolo, n. nel 1466 a Truxillo, terra natale del Cortez, del Sotomayor e d'altri celebri guerrieri; apparteneva ad una delle famiglie più illustri della Spagna; fu il compagno d'armi del gran Consalvo di Cordova e suo emulo di gloria. Giudicherassi quali dovettero essere le geste di questo Ercole moderno, se si considera e il secolo in cui viveva, e la forza straordinaria di cui era dotato: adolescente ancora arrestava con una sola mano, per quanto viene affermato, una rota da mulino nel suo più rapido movimento. Dopo aver seguito suo padre alla guerra di Granata (1485) era stato agli assedj di Baeza, di Velez o di Malaga, sotto Ferdinando, che di sua propria mano lo fregiò del grado di cavaliere. Non staremo a seguire don Diego nel corso delle suo prodezze, che gli meritaron l'onore d'esser paragonato al francese Bajardo; o ciò non senza fondamento, se ci attegnamo ai racconti di vari scrittori di quell'età, come Pulgar, Vargas, ecc. Dopo avere abbattuto in varj riscontri i prodi Orsini, nemici dichiarati di papa Alessandro VI, suo zio, ed essersi coperto di gloria combattendo a vicenda sotto gli ordini di Consalvo e del general Pesaro, Garcia abbandonò l'Italia dove l'aveva tirato lo strepito dell'armi. Colla memoria della sua indomabile prodezza, vi lasciò quella di una lealtà di cui non puossi trovare esempio che in un piccol numero d'eroi del suo tempo. Incapace di riposo, continuò a segnalarsi negli eserciti di Carlo V, cho lo creò cavaliere dello sperone d'oro dopo la sua incoronazione (1528). Due anni appresso morì in conseguenza di una cascata da cavallo, nel 64.o anno dell'età sua. La *Cronaca* di Fernandes del Pulgar (1584), contiene una *Vita* di Garcia, scritta da lui medesimo, per l'istruzione di don Sancio, suo unico figlio: la franchezza e modestia di questo prodo cavaliere vi uguagliano le altre sue virtù guerriere che i poeti o scrittori di quel secolo celebrarono nelle opere loro.

GARCIA SUELTO (Tommaso), membro del consiglio supremo sanitario di Spagna, dell'accademia reale di Madrid; ecc. ecc., m. in questa città nel 1778; si die' di buon'ora allo studio delle lettere, e per le sue cognizioni nelle lingue d'Omero e di Cicerone si pose fra gli eruditi, avanti a quell'età in cui ordinariamente si cominciano appena a gustare le

bellezze di questi due scrittori. Fin dal 1800 mise la luce, oltre varie poesie di genere diverso, una composizione in versi eroici in lingua latina, spagnuola, francese, italiana e tedesca, avendo per titolo: *Consigli di un padre ai suoi figli*. Il buon gusto ed il criterio che dimostrò in alcune altre scritture sì letterarie, che drammatiche, dirizzarono su di lui la scelta nella circostanza di diverse commissioni istituite tanto per l'esame delle opere destinate al teatro quanto per quelle concernenti l'istruzione pubblica. I lavori scientifici gl' impedirono di seguire con zelo la medic' arte: allora il suo ingegno spiccò maggior volo; e videsi questo giovine dotto, anche allorquando apprendeva gli elementi dell' arte d' Ippocrate nell' università di Alcala, divenire il principale compilatore di un giornale periodico intitolato: *Semanario erudito de ciencias, artes y bellas letras de la ciudad de Alcala*. Al tempo in cui fu eretta la scuola regia di clinica e di perfezionamento a Madrid, Garcia ritornò in questa città, ed ivi studiò per due anni sotto Severo Lopez, del quale seppe meritare l' affetto. I profitti che fece sotto un tale maestro, uniti alle cognizioni che aveva acquistate nello studio delle lingue, lo fecero scegliere per medico degli stranieri nello spedale di Medrid. Vi largì le sue cure agl' infelici che l' ardore di un clima non confacente per loro, stivava nelle corsie affidate al suo zelo, ma segnatamente si fece illustre per l' amore che dimostrò verso i francesi feriti. Un consegno sì nobile gli valse il titolo di medico ordinario dell' esercito francese. La sua reputazione aveva da gran tempo varcato i pirenei, quando nel 1810 s' accrebbe ancora colla pubblicazione di una traduzione spagnuola del dotto trattato di Humboldt sul galvanismo, alla quale aggiunse curiose note che lo fecero ammirare come fisico: più tardi essendosi portato in Francia seguendo gli avanzi dell' esercito di Spagna, fu ammesso in varie società mediche di Parigi, alle quali egli aveva comunicato diversi lavori importanti. Garcia morì in questa capitale nel 1810. Oltre gli scritti di cui abbiamo parlato, ne ha lasciati varj altri frai quali più si commendano le seguenti cose: la sua tragedia di *Viriate*; — le tradazioni del *Cid* di Corneille (1805); delle *Ricerche fisiche sulla vita e la morte*, di Bichat (1804); de' primi volumi dell' *Anatomia medica* di Portal (1808); — un *Elogio storico del dottor Severo Lopez*, ecc. Fu uno dei collaboratori della *Biblioteca medica*, nella quale raccolta inserì, nel 1816, una *Memoria contro la pretesa incombustibilità del ciarlatano Mariano Chacon*; — una *Notizia sulla medicina degli arabi*, ecc. Trovasi di lui ancora nel *Giornale universale delle Scienze mediche* (settembre 1818), una *Memoria* sulla medicina spagnuola. Il dottore Hurtado ha pubblicato una *Notizia sulla vita e gli scritti di Tommaso Garcia Suelto* (1816, in 8.°): ristampata dal Leroux nel suo *Giornale di medicina* (ottobre, anno medesimo).

** GARCIAS (Gregorio), domenicano, n. a Cozar in Andalusia l' a. 1554; fu per 9 anni missionario al Perù; in quella dimora cominciò ad investigare le origini e la storia del paese e dei popoli che lo abitavano, e tornato in Ispagna con una copiosissima raccolta di materie a tal uopo, le ordinò nella seguente opera molto stimabile: *Origine degli indiani del nuovo mondo esaminata, con un discorso sulle opinioni che risguardano tale argomento* (Valenza, 1607, un vol. in 12.°). Abbiamo anche di esso la *Predicazione del Vangelo nel nuovo mondo durante la vita degli apostoli* (1625). Morì nel 1627.

** GARCIAS Y MATAMOROS (Alfonso), dotto sacerdote spagnuolo, n. a Cordova nel 1490; ebbe ingegno assai prematuro perocchè in età di 17 anni era già laureato; seppe tutti gli autori greci e latini; scrisse con eleganza e purezza e fu di grande erudizione ed assai buon criterio, come si dimostra da una sola opera che lasciò e s' intitola: *De Academiis et doctis viris Hispaniae*, alla quale fece continuazione Alcala con la sua *Hispania illustrata* e questi due libri furono stampati insieme nel 1553. Molto giovarono a Niccolò Antonio per la sua *Bibliotheca hispana*.

GARCIAS-LASO (per abbreviazione GARCILASO DE LA VEGA), il riformatore della poesia spagnuola, n. a Toledo verso il 1503, da nobile famiglia imparentata coll' illustre casa di Guzman; era figlio minore di un gran commendatore di Leone, a cui Ferdinando V die' il soprannome *di la Vega*, in memoria di una prodezza cavalleresca. Chiamato per la sua nascita al mestiere dell' armi, Garcilaso corse con onore quell' arringo, però sospirando sotto la tenda le dolcezze della vita campestre che celebrava nei suoi carmi. Fece parte nel 1521 degli eserciti che Carlo V condusse alla conquista del Milanese; e nella funeste ritirata di Marsiglia (1536) egli trovò la morte da lui tanto volte affrontata, sempre maledicendo le calamità della guerra. Garcias che i suoi coetanei cognominarono il *Petrarca spagnuolo*, era stato fin dall' infanzia legato in amicizia con Boscan: egli di conserva con quest' altro padre della poesia castigliana pervenne, pigliando ad esempio Dante, Petrarca e Sannazzaro e riformare il corrotto gusto che dominava la scuola spagnuola. Le poesie di Garcilaso furono raccolte da Boscan, e pubblicate per la prima volta con quelle di quest' ultimo (1565, in 8.°): la edizione più stimata è quella di Madrid, 1765, in 16.°, arricchita di una prefazione e di note. Lo stile dolce e piacevole di Garcilaso raramente tiene dell' ampolloso che, con qualche fondamento, rinfacciasi alla poesia spagnuola, ed il suo ritmo ha tutta la grazia che poteva permettere l' idioma orgoglioso che egli primo seppe appropriare al genere buccolico. Tuttavia anche nella sue immortale egloga: *Por il el silencio, de la selva umbrosa* . . . . , tante fiate imitata senza onore e considerata con ragione come il suo capo d' opera, si scorge una sovrabbondanza di ornamenti che contrasta coll' ingenuità sì graziosa delle idee. Aggiungeremo ancora a questa osservazione che qua e là ci occorrono nelle composizioni di Garcilaso de la Vega alcuni pensieri tolti ai modelli che quest' illustre poeta si era proposto; ma per quanto fondati sieno questi rimproveri, non merita meno tutto il tributo d' elogi che gli accorda Bouterweck nella sua *Storia della letteratura spagnuola* (t. 1.°, pag. 247-60).

GARCIAS-LASO o GARCILASO DELLA VEGA, storico spagnolo, soprannominato l' *Inca*, perchè discendeva per parte di sua madre da questa famiglia reale del Perù, n. nel 1530 a Cuzco; applicossi di buon' ora a conoscere e chiarire le tradizioni e documenti relativi alla storia di questa parte dell' America meridionale. Era pervenuto a raccogliere tutti i documenti necessari a questo lavoro, quando l' ombroso Filippo II gli fece intimar l' ordine di portarsi in Spagna. L' *Inca* morì a Val-

ladolid nel 1868, dopo aver compiuta le opere seguenti: *Prima parte de' commenti reali che trattano dell' origine degli Ineas, delle loro leggi e loro governi* (1609, in fol.); tradotta in francese da Dalibard (1744, 2 vol. in 12.°); — *Seconda parte degl' Ineas*, o *Storia generale del Perù* (1616, in fol. ecc.), tradotta in francese dal Beaudoin, la prima parte stampata nel 1633, in 4.°, la 2.ª nel 1650 e 1658, in 4.°; — *Storia della Florida*, ecc. (1605, in 4.°; 1725, 1804, 4 vol.), tradotta in francese da Richelet (1670, 2 vol. in 12.°). L' abate Lenglet-Dufresnoy fece ristampare questa traduzione con prefazione nel 1707, 2 vol. in 12.°.

GARCIN (Lorenzo), letterato, n. verso il 1734 a Neuchâtel in Svizzera; vien designato da Grimm (*Corrispond. letter.* 1788) come il vero autore del *Trattato sul melodramma* (Parigi, 1772, in 8.°). Aveva esordito nella carriera delle lettere con un poema *Sul potere dell' Eloquenza*, che Fréron inserì nel suo *Anno letterario* (1767, tom. IV, p. 63 e seg.). Nel 1760 Garcin dette alle stampe un opuscoletto intitolato: *La furberia*, epistola a ***; e più tardi tradusse i discorsi latini del P. Poreo sui *Romanzi* e sulla *Scelta degli amici*: queste due traduzioni furono ristampate nella *Scelta letteraria*, di Vernes. Abbiamo pure di Garcin una raccolta di *Odi sacre*, o *Salmi di David in versi francesi*, di vari autori (Amsterdam, 1764, in 8.vo).

** GARCZYNSKI (Stefano), dotto gentiluomo polacco. Pei meriti che s' acquistò l' a. 1737 nel tempo delle deliberazioni sulla Curlandia, ebbe le dignità di vaivodo di Kalisk e di Posen, e morì nel 1755 assai vecchio. Abbiamo di esso vari *discorsi* detti nella dieta, ed un' opera intitolata: *Anatomia del regno di Polonia* (1751).

GARDANE (Giuseppe-Giacomo), medico, n. alla Ciotat; prese la laurea all' università di Mompellieri; andò a Parigi, ove pose dimora, ed in piccol tempo si acquistò una reputazione assai ragguardevole. Meno pei numerosi scritti da lui pubblicati, che pei benefizi importanti da lui fatti al consorzio umano, questo stimabile medico ha diritto alla pubblica riconoscenza. Gli dobbiamo la sostituzione di un nuovo modo di cura per gl' infelici presi di mal venereo, che fino a quel tempo languivano in Bicêtre, dove applicavasi loro un metodo curativo, sozzo quanto pernicioso, ed è ugualmente il primo che abbia fatto sentire la necessità di assoggettare le donne pubbliche a visite giornaliere severissime, affine di arrestare la propagazione di un male non meno funesto che odioso. Le principali opere di Gardane sono: *Congetture sull' elettricità medica* (Parigi, 1768, in 12.°); — *Ricerche pratiche sulle differenti maniere di curare le malattie veneree* (Parigi, 1770, 1773, in 8.°; in tedesco, 1771, in 8.°); — *Mezzi certi e poco costosi per distruggere il mal venereo* (ivi, 1772, in 8.°); — *Maniera sicura e facile di guarire le malattie veneree* (ivi, 1773, in 12.°); — *Descrizione minuta della nuova direzione dell' uffizio delle balie*: l' autore faceva parte di quell' uffizio, e non poco giovò pel suo zelo e pe' suoi lumi a far prosperare tale ospizio eminentemente utile. Pubblicò pure la *Gazzetta sanitaria* dal 1773 al 1776.

** GARDANE (Luigi di), marsigliese; era console del re di Francia a Seydo nel 1611, quando fu tolto di viva forza dalla sua casa, per ordine dell' emiro Fakr-ed-din, il quale essendosi ribellato al gran signore e volendo salvarsi in Europa, confidando nella probità di Gardane, volle menarlo con sè. Nella navigazione essendo il principe con gli altri suoi seguaci scesi a terra per fare le loro religiose abluzioni, i marinai volevano abbandonarli per rapirsi tutti i loro tesori, ma Gardane vivamente si oppose a questa violazione del diritto delle genti, ed ucciso con un colpo di pistola il più ostinato di que' mariuoli tutto fu queto. Così pure resisteva a Graveson comandante delle galee di Malta che voleva condurre il naviglio a quell' isola, e tornato in Francia, ebbe una breve prigionia nella bastiglia a petizione del gran signore che accusavalo di aver favorito il suo ribelle; poscia Luigi XIII volle da lui stesso udire partitamente i casi di quei viaggio, e la *Relazione* del medesimo fu stampata a Grenoble nel 1612. Ignorasi il tempo della morte di quest' uomo onorando.

** GARDANE-DUPORT (Carlo), chirurgo, n. a Tolone nel 1746; fu dichiarato maestro nel collegio di chirurgia di Parigi nel 1782, nella quale occorrenza scrisse la tesi: *De jugulo luxato*. Abbiamo anche di lui: *Metodo sicuro per guarire le malattie veneree per la cura mista* (1787), opera in tutto conforme, salvo pochi mutamenti nell' ordine delle materie ed in altre cose, e quella sullo stesso soggetto, pubblicata da G. G. Gardane, per cui l' autore stesso chiama la nuova sua opera quasi un' altra edizione della prima. Gardane-Duport morì a Parigi nel 1815.

GARDANE o GARDANNE (Gaspero-Andrea, conte), generale di brigata, n. a Marsiglia nel 1766; entrò agli stipendi nel 1792 come uffiziale di cavalleria, e meritò un rapido avanzamento, sino al grado di generale nel 1799; fu fatto nel 1804 aiutante di campo e governatore de' paggi dell' imperadore Napoleone, inviato nel 1807 in forma di ministro plenipotenziario alla corte di Teheran, per indurre Feth-Ali-Chah, re di Persia, a prender parte nei disegni di Napoleone contro la Russia; ricevè da quel sovrano la accoglienza più lusinghiera, e, di ritorno in Francia, fu mandato a combattere in Spagna. Avendo provato avversa la sorte al tempo della ritirata di Portogallo (1810), Gardanne cadde, ma per breve tempo, in disfavore di chi tutto poteva: comandava nel 1815 nel dipartimento della Lozère. Commessogli di perseguir Bonaparte sbarcato dall' isola dell' Elba, fu abbandonato dalle genti che stavano sotto i suoi comandi, e non tardò egli stesso a raggiugnere il quartier generale dell' imperatore, il quale non gli seppe verun grado della sua sommissione. Messo fuori dell' esercito, al secondo ritorno del re, morì e Marsiglia nel 1818. — ** Secondo il *Supplemento* alla *Biogr. univ.* fu figlio del precedente, ed ivi è chiamato Matteo-Claudio.

GARDANE o GARDANNE (Paolo-Angiolo-Luigi di), n. a Marsiglia nel 1765, fratello del precedente, col quale fu in Persia come prime segretario d' ambasceria; pubblicò el suo ritorno in Francia: *Giornale di un viaggio nella Turchia asiatica e nella Persia, fatto nel 1807 e 1808* (Marsiglia, 1808, in 8.°): gli fa seguito un *Vocabolario italiano, persiano e turco*. Gardanne morì nella sua città natale nel 1822, lasciando alcune opere mss. Trovasi intorno a lei una *Notizia* nel t. VI (n.° 1) della *Arnia provenzale*, giornale pubblicato a Marsiglia, ed a cui aveva egli stesso fornito vari articoli. — Un altro GARDANNE, generale di divisione, m. a Breslae nel 1807; avea meritato lode nelle guerre d' Italia, ed erasi particolarmente segnalato nella battaglia di Marengo. È stato supposto, ma senza buone ragio-

ai, che quest' ufiziale fosse della stessa famiglia del precedenti. — ** Il nome suo fu Antonio, ed era nato in Provenza nel 1780. Entrò nella milizia come semplice soldato; nell' assedio di Tolone si pose a capo di una turba di terrazzani sollevati in favore della convenzione, e molto utilmente servi in quell' assedio. Tale fu il principio di sua grandezza (V. il *Suppl. alla Biogr. univ.* sotto il cognome Gardane).

GARDAR, navigatore svedese del IX sec.; scoprì circa l' a. 864, nell' Oceano settentrionale un' isola che egli da principio chiamò *Gardars-Holm*, e che dopo prese il nome d' *Islanda*.

GARDAZ (Francesco-Maria), letterato, n. a Oyonnax verso il 1777, m. nel 1815, di una febbre cagionatagli dal timore di un nuovo ritorno di Bonaparte; aveva esercitato a Lione la professione di avvocato, che pose in non cale, per darsi allo studio delle lingue antiche e della letteratura. Citansi fra le sue opere: *Saggio sulla vita e le opere di Linguet*, ecc. (1809, in 8.o): non si fa in tale scritto veruna menzione di un' opera di Linguet, intitolata: *Aiguilloniana*, ecc. (Londra, 1777, in 8.o); — *Voti profetici ed avverati in occasione del felice ristabilimento de' successori di S. Luigi sul trono di Francia, dell' abate Delille, cui fan seguito alcune considerazioni sugli effetti del fatalismo e dell' irreligione* (1814, in 8.o), e diversi articoli nei giornali.

GARDE (Antonio ESCALIN DES AIMARS, barone di La), capitano, n. verso il 1498 nel villaggio di La Garde nel Delfinato, di oscura famiglia; s' innalzò per valore e per senno dall' umile condizione di saccardo di una compagnia al primi gradi, e morì nel 1578, generale delle galee reali. Egli fu che conchiuse, in qualità di ambasciatore a Venezia, il trattato d' alleanza offensiva e difensiva fra la repubblica e Francesco I contro Carlo V. Il buon evento di questi negoziati gli valse, nel 1541, l' ambasciata di Costantinopoli, nella quale si governò in guisa anche più dell' altra onorevole. Pervenuto all' apice degli onori sì ben meritati, sovente volle espiò nelle sventure l' oscurità di sua nascita, ma un guerriero così sommo non poteva essere per molto tempo posto in non cale in quel secolo sì fecondo di rontese fra i sovrani. Possiam consultare sulla vita e sulle geste di La Garde, le *Memorie* di Brantôme.

** GARDE (Guido di La), poeta francese, n. circa il 1520 in Provenza; in fronte alle sue scritture dà titolo a se stesso di signore di Chambones o qualità di scudiero; fu siniscalco all' assedio di Arles; venuto in fama d' ingegno trovò liete accoglienze in corte di Francesco I.o, e dettò la moggior parte delle sue poesie in onore di madama Margherita, che ha il vanto di aver fatto in Francia insieme al suo fratello rifiorire le lettere. Ei le pubblicò sotto il titolo: *La Storia o descrizione della Fenice, scritta in onore e lode di madama Margherita di Francia* (Parigi, 1550, in 8.o), vol. rarissimo. Fece anche qualche traduzione.

GARDEIL (Gio.-Batt.), medico, n. nel 1726 a Tolosa; fatti lodotamente gli studi entrò nella congregazione dell' Oratorio, e fu inviato dai suoi superiori a Parigi per perfezionarvi le sue cognizioni. Legato ben presto in amicizia con Diderot, uscì dall' oratorio e divenne il compilatore della *Gazzetta di Francia*. Nel medesimo tempo studiò la medicina e la botanica, sotto la direzione di Jussieu, che lo fece associare all' accademia delle scienze nel 1755. L' amore del paese natio, lo fece rinunziare alla speranza di propizia fortuna per ritornare a Tolosa, ed allora abbandonò madamigella di La Chaux, di che fu vivamente rimproverato dai suoi vecchi amici. Rimpatriatosi tenne prima la cattedra di matematiche, poi quella di fisiologia nella facoltà di medicina, che esercitò fino alla sua soppressione nel 1793. Dopo ricusò riprendere la sua cattedra medica, e morì nel 1808 con sentimenti di vera pietà. Ha pubblicato, anonimo, una *Traduzione delle Opere mediche d' Ippocrate sul testo greco, dell' edizione di Foës* (1802, 4 vol. in 8.o). Questa traduzione, nella quale aveva speso 30 anni, ottenne poco plauso, probabilmente per la comun convinzione che l' autore non aveva fatt' altro che mettere in francese la versione latina. La raccolta dell' accademia delle scienze contiene di esso una *Lettera a Bern. di Jussieu, sul tripoli*.

GARDEL (La signora), celebre ballerina; esordì sul teatro dell' Opéra nel 1796; fu celebre nelle parti di *Euchari* nel Telemaco, e di *Psiche* nel ballo di questo nome; ebbe la pensione di congedo nel 1816 dopo 30 anni di fatiche, e morì a Parigi nel 1833. La Gardel era moglie del famoso maestro di balli Gardel (Pietro-Gabriel).

** GARDEN (Francesco), detto più comunemente *lord Gardenstone*, magistrato e letterato scozzese, n. a Edimburgo nel 1721; nel 1744 fu membro della facoltà degli avvocati, mostrossi sagace, occurato, imparziale, ed amantissimo della indipendenza civile, e però molto amico alla repubblica francese, di che i suoi concittadini gli diedero biasimo, ma ei non se ne curò. L' animo suo era benefiro al sommo grado, ed avendo nel 1762 acquistato la terra di Johnston pensò voler far fiorire il vicino villaggio di Laurence-Kirk, e tante furono le sue sollecitudini e le spese che vi profuse che di molte case si accrebbe, fu eretto in borgo di baronio, e per opere d' industria che vi fondò, quo' poveri terrazzani migliorarono di gran lunga il loro stato. Viaggiò per varie regioni dell' Europa, indi, tornato nel natio luogo riassunse il suo uffizio giuridico; pubblicò una raccolta intitolata: *Miscellanee di prose e versi;* — varie *Osservazioni* fatte ne' suoi viaggi col titolo: *Memorie d' un viaggiatore* (1791 e 1792, vol. 2), ed un 3.zo vol. fu messo a stampa dopo la suo morte; — *Lettere agli abitanti di Laurence-Kirk*. Il dì 22 luglio 1793, fu l' ultimo del ben vissuti suoi giorni.

GARDEN (Alessandro), medico botanico della Carolina Meridionale; membro della società reale di Upsal; introdusse nella medicina l' uso della radica del garofano della Virginia, pianta di cui descrisse le proprietà nella sua opera pubblicata nel 1764 e ristampata nel 1772. In suo onore Linneo ha dato il nome di *gardenia* ad un bell' arbusto della pentandria monoginia e della famiglia delle Rubiacee.

GARDIE (Ponto, barone di La), feld-maresciallo e senatore di Svezia; abbandonò la Francia, sua patria, per andare a servire in Danimarca; fatto prigioniero dagli svedesi alla presa di Varberg nel 1565, ottenne presto un comando in Svezia, e si fece ammirare nelle guerre che sostennero i duchi Giovanni e Carlo, contro il re Enrico XIV loro fratello. Giovanni, divenuto re, ricolmò di onori e dignità colui che lo aveva aiutato ad ascendere sul trono. La Gardie si segnalò contro i russi, e morì nel 1585.

GARDIE (Giacomo, conte di La), contestabile e se-

natore di Svezia, figlio del precedente, n. nel 1583, m. nel 1652; non è meno conosciuto nei fasti di Svezia, pel coraggio e per le profonde cognizioni militari, che egli dimostrò nelle guerre contro la Russia, che per l'accorgimento e la saviezza onde condusse i negoziati del 1617, al quali seguitò la pace di Stolbowa. Gustavo Adolfo onoravasi d'aver fatto le sue prime prove nell'armi sotto questo insigne generale. Giacomo aveva sposato la contessa Brahé, celebre per la sua bellezza.

GARDIE (Magno-Gabbriello di La), figlio del precedente, gran cancelliere e gran senatore di Svezia, n. nel 1622; adempì con molta sua lode a varie legazioni diplomatiche nelle prime corti dell'Europa. La regina Cristina, sedotta dall'ingegno e dal piacevole aspetto di La Gardie, pensò, dicesi, a sposarlo; ma fu distolta da tale idea dal cancelliere Oxenstiern. La Gardie ottenne la mano della sorella di Carlo Gustavo, che divenne re sotto il nome di Carlo X, e salì a gran possanza nella minorità di Carlo X essendo uno dei suoi tutori. Ma il credito del favorito che varie volte avea crollato durante la vita di Cristina e di Carlo X, cadde tutto ad un tratto appena che Carlo XI prese lo scettro. Fu spogliato de' suoi beni, e morì nell'indigenza nel 1686. Amico delle arti e delle lettere, protesse gli artisti ed i dotti; arricchì la biblioteca d'Upsal di preziosi MSS., fra gli altri quello del *Codex argenteus.*

GARDIE (contessa di La), n. contessa di Taube, sposa di Ponto di La Gardie, generale agli stipendi di Svezia; salvò nel 1760, dal cieco furore del popolo dalecarliano 12 donne accusate di magia. Ella efficacemente cooperò ad introdurre in Svezia il benefizio dell'innesto del vaiuolo, e morì nel 1763, di febbre maligna da lei contratta nel somministrar soccorsi agli ammalati.

GARDIEN (Gio. Francesco-Martino), avvocato, n. nel 1751; fu eletto nel 1790 procurator sindacale del distretto di Châtellerault, poi nel 1792 deputato alla convenzione del dipartimento di Vienna. Al tempo del processo di Luigi XVI, die' voto per la detenzione durante la guerra e per l'esilio alla pace. Membro della commissione *de' dodici*, ebbe comune la sorte co' suoi colleghi; fu proscritto in conseguenza della deplorabile giornata del 31 maggio, e perì sul patibolo il 31 ottobre 1793, con il fiore de' Girondini.

GARDIN DUMESNIL (Gio. Batt.), dotto latinista, n. nel 1720 a S.t Cyr in Normandia; fu professore di rettorica nell'università di Parigi, e morì a Valogna nel 1802; è conosciuto per le opere seguenti divenute classiche: *Precetti di rettorica tratti da Quintiliano* (1762, in 12.°); — *Sinonimi latini* (1777, in 12.°; 1788, in 8.°; 1813, in 8.°; 1815 in 8.°); questa ultima edizione rivista ed aumentata da N.-L. Achaintre, è fin qui la migliore.

GARDINER (Stefano), vescovo di Winchester e gran cancelliere d'Inghilterra, n. nel 1483 a Saint-Edmond-bury contea di Suffolk; era figlio naturale dell'arcivescovo di Salisbury Woodvill, genero di Eduardo IV, e d'una giovane oscura che questo dissoluto prelato fece sposare ad uno de' suoi servi. Manifestò assai per tempo felicissimo ingegno come diplomatico e come uomo di stato. Dopo aver goduto di tutta la fiducia di Enrico VIII, di cui condusse ad effetto i disegni con pari zelo e valentia, fu fatto segno di violentissime persecuzioni, sotto Eduardo VI, in conseguenza della sua viva opposizione alle dottrine dell'arcivescovo di Cantorbery, Tommaso Cranmer. Chiuso nella torre di Londra, vi sostenne una rigorosa detenzione di 5 anni; ricuperò il suo credito all'ascensione al trono della regina Maria, che lo colmò di nuovi onori; e, dopo aver segnalato con savie deliberazioni la sua amministrazione nelle difficili congiunture in cui trovavasi la monarchia inglese, morì nel 1555, lasciando la reputazione di uno dei più sommi frai ministri del suo secolo, ma portando seco l'odio dei protestanti, verso i quali egli avrebbe probabilmente usato meno rigore se non avesse dovuto vendicare le sue private offese contro Cranmer e suoi partigiani. Le opere che ci rimangono di questo prelato sono un monumento durevole de' suoi meriti come scrittore, ma al tempo stesso della sua instabilità in materia di dottrine religiose. Citeremo soltanto: *De vera obedientia* (1534) più volte ristampato in latino ed in inglese con una prefazione di Bonner; — *Dottrina necessaria di un uomo cristiano* (1545); — *Confutatio cavillationum*, ec., pubblicato a Parigi sotto il nome di *M. Ant. Constantius*, teologo di Lovanio.

GARDINER (Giacomo), colonnello scozzese, n. nel 1687 a Carriden, contea di Linlitgow; militò con onore negli eserciti di Giorgio II, e fu ucciso nel 1745 nella battaglia di Preston-Pans, pugnando valorosamente contro i ribelli. Dopo aver condotto in sua prima età una vita licenziosissima, il colonnello Gardiner si convertì per aver letto un libro intitolato: *Il Cielo preso d'assalto*, e d'allora in poi si fe' notare per la rigidezza de' suoi principj religiosi. Il dottor Doddridge ha pubblicato la *Storia della vita e della conversione di Giacomo Gardiner*, che sir Walter Scott ha introdotto nel suo *Waverley*, dove questo personaggio non è designato che dall'iniziale del suo nome.

** GARDINER (Riccardo), scrittor vivace e satirico, n. in Inghilterra l'a. 1723 in Saffron-Walden; sin da quando studiava nell'università di Cambridge meritò lode nel poetare latinamente, e mercè la protezione della famiglia Walpole avria potuto godere d'un vivere riposato e sereno, ma invece il suo umor vario ed inquieto il ridusse a morire scontento di se stesso e del mondo nel 1782 dopo essere stato quando militare, quando ecclesiastico e spesso incarcerato per debiti. Tra le sue opere ricorderemo le seguenti: *Giornale di una spedizione alle Indie occidentali*, ecc. (1759), bene scritto; — *Memorie sulla guerra del 1714*; — *Opuscoli*; — *Poemetti, prologhi*, ecc. inseriti nelle *Memorie della vita e degli scritti di R-ch-rd G-rd-n-r*, ecc.

** GARDINER (Guglielmo), intagliatore irlandese, n. a Dublino nel 1766; uscito dalla scuola, fu iniziato alla vil condizione di servo, ma le buone disposizioni che mostrava per l'arte del disegno indussero i suoi parenti a mandarlo all'accademia reale di Dublino; di là passò a Londra e prima s'acconciò con un dipintor di ritratti; voltosi poscia all'intaglio si buoni sperimenti fece in quell'arte che il Bartolozzi recavasi a gloria essere stato suo maestro, e consentivagli pubblicasse alcuni lavori sotto il nome suo. Per un affievolimento di vista lasciò il bulino, e volle farsi ecclesiastico, ma dopo due anni diedesi a copiare in acquerello ritratti dipinti ad olio, e il fece con tanta eccellenza che non ebbe chi gli entrasse innanzi; poi tentò, ma con sinistra vicenda, farsi libraio; tannde avversato dalla fortuna, afflitto dalla infermità, si tolse di propria mano la vita nel 1814. Intagliò parte delle

figure che adornano le *Illustrazioni di Shakespeare*; le *Favole di Dryden*, edizione di lady Beauclerc, ed altre opere, ecc. Nella maggior parte di certe sue stampe simboleggianti i mesi dell' anno pose il nome di Bartolozzi.

** GARDNER (l' ammiraglio lord ALAN), irlandese d' origine, n. a Uttoxeser nel 1742; in età di a. 13 entrò come cadetto agli stipendi navali, e fu alla guerra dell' indipendenza d' America. Sedea già da 3 anni nell' ammiragliato quando nel 1793 irruppe la nimistà con la Francia e fu allora promosso al grado di contro ammiraglio e datogli il comando dell' armàta dell' Isole sotto il Vento. Era sottentrato al contr' ammiraglio Laforey nella Borbada, quando tentò sostenere quella parte degli abitanti della Martinicca che avevan fatto un moto in favore a' reali; con sei vascelli e circa 800 realisti francesi si condusse a quell' impresa ma non ebbe propizia la fortuna per un panico terrore che si mise nelle sue genti. Poco dopo ebbe il governo del navile della Manica, e segnalossi nelle varie fazioni che quell' armata commise con la francese nel 1794; nel 1797 molto adoperò ad acquetare il terribile ammotinamento manifestatosi sulle navi riunite a Spithead. Nel 1800 fu ammiraglio, pari di Irlanda e barone. Nel 1809 tornò in sull' armi nella impresa tentata contro l' isola di Walcheren, o molto cooperò a far rendere Flessinga nell' anno medesimo. Più avanti non troviamo ragguagli intorno ad esso nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.*

GARELLI (PIO-NICCOLA), medico, n. a Bologna nel 1670; primo medico dell' arciduca Carlo, lo accompagnò nelle suo spedizioni a tempo della guerra della successione di Spagna; fu al suo ritorno a Vienna nominato consigliere imperiale, primo medico e primo bibliotecario dell' impero, e morì nel 1739. Abbiamo di esso una dissertazione *De Vivipara generatione* (1696, in 8.°), pubblicata sotto il nome del dottore Sbaraglia suo maestro; e varie *lettere* qua e là sparse in diverse raccolte. Erasi formato una ricca biblioteca, che fu incorporata nel 1746 in quella del collegio teresiano di Vienna.

** GARENCIERES (TEOFILO di), medico parigino; fu segno continuo all' ira della cieca fortuna, benchè avesse molta istruzione; dottoratosi a Caen, passò all' università d' Oxford, ed abiurato il cattolicismo, andossene a Londra dove fu medico dell' ambasciador di Francia; deluso in ogni sua speranza, morì nella estrema povertà. Pubblicò: *Flagellum Angliæ seu tabes anglica* (1647), opera di poco pregio in generale ma non priva di buone osservazioni; — una versione inglese delle *Profezie* di Nostradamus; ed un trattato in inglese *sulle proprietà e la virtù della tintura di corallo* (1676).

GARENGEOT (RENATO-GIACOMO-CRESCENZO di), chirorgo, n. a Vitré (nella Bretagna), nel 1688; studiò gli elementi dell' arte sotto suo padre; andò a Parigi nell' età di 23 anni; udì con assiduità le lezioni de' più celebri professori; divenne successivamente dimostratore regio, membro dell' accademia di chirurgia, chirurgo maggiore del reggimento reale, e morì in Colonia nel 1759. Cooperò validamente a far uscire la chirurgia da quello stato di abiezione in cui al suo tempo ancora giaceva. Abbiamo di lui le opere seguenti, vivamente criticate, ma che saranno sempre lette con frutto: *Trattato delle operazioni di chirurgia* (1720, 1731 e 1749, 3 vol. in 12, tradotto in inglese e in tedesco); — *Trattati degli strumenti di chirurgia* (1725, in 12; 2.ª ediz. aumentata, 1727 in 12, con figure, tradotta in tedesco): quest' opera passa per una delle migliori dell' autore); — *Miotomia umana e canina* (1724, 1728, 1750, 2 vol. in 12.°); — *Splancnologia, o trattato d' anatomia concernente le viscere* (1728, 1739, in 12.°; 1742, 2 vol. in 12.°, con figure, tradotto in tedesco): — *Operazione del taglio con apparecchio laterale, ovvero il metodo di fra Giacomo corretto d' ogni suo difetto*: ed un gran numero di osservazioni nelle *Memorie dell' accademia di chirurgia*. Non conoscesi il vero inventore della *chiave* detta *alla Garengeot*, strumento destinato all' estrazione de' denti molari; ma sappiamo che Garengeot vi ha fatto modificazioni tanto importanti da meritare che vi si annettesse il suo nome. Morand gli ha dedicato un *Elogio* ne' suoi opuscoli.

** GARENNE (de la), poeta, poco noto, n. nel sec. XVII nel Delfinato; guerreggiò in Italia e in Germania, vide i principali stati d' Europa, ed è autore di un libro raro e singolare scritto in versi intitolato: *I Baccanali*, o *Leggi di Bacco principe di Nisa in Arabia, re di Egitto e delle Indie, e dio de' beoni; opera filosofica nella quale si veggono i rari e maravigliosi effetti del vino*, ecc., con *l' elogio del tabacco*, ristampato a Grenoble nel 1657.

** GARET (Don GIOVANNI), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. ad Havre di Grace nel 1627; il suo buon ingegno e l' amor negli studi indussero i superiori a risguardarlo come un uomo atto a sostenere il lustro di quella dotta congregazione e mandatolo in S. Ouen di Rouen, il frutto delle sue dotte lucubrazioni ed indagini fu una buona edizione delle *Opere di Cassiodoro* messa in luce nell' a. 1679. Morì ben amato pel sapere e per la modestia nel 1694. — GARET (GIO.), canonico regolare di Lovanio, e penitenziere a Gand, m. nel 1571. Scrisse sull' eucaristia, sulla messa, sull' invocazione de' santi e sopra altre cose teologiche, compilandole con molto studio, ma non sempre con buona critica sulle scritture dei Padri. — ENRICO suo fratello, medico dell' elettor di Magonza; studiò a Padova, e morì nel 1602; fece una *Raccolta di Consulti*.

** GARGANELLI (FAUSTO), conventuale. Nel 1620 fu superiore nel convento di Todi, e nel 1641 guardiano del convento de' santi Apostoli in Roma. Ebbe il carico di visitatore e presidente de' conventi di Polonia e della Russia nera, ed intervenne ai capitoli dell' ordine tenuti in Russia e in Polonia. Nel 1637 andò con lo stesso titolo di visitatore in Puglia, nella provincia di San Niccolò, indi fu eletto provincial d' Inghilterra e in appresso ministro provinciale, e poi commissario della provincia di Bologna, ove cessò di vivere nel 1653. Le opere sue stampate sono: *Cæremonialis ordo romanus ad usum Fratrum Minorum conventualium S. Francisci, hinc inde collectus* (Bologna, 1631, in 4.°); — *Avvisi di composizione religiosa* (Bologna, 1647), ristampati più volte.

** GARGIULLO (ONOFRIO), poeta e traduttore, fiorito in Napoli nella seconda metà del secolo XVIII; fu professore di lingua greca, o mise in luce: *I canti militari di Tirteo, voltati dal greco* (1791); — *La Normandeide*, poemetto; — *Aetna*, poema di C. Cornelio Severo, tradotto dal latino; lavoro ugualmente commendevole per la bontà de' versi, che per le tolte astruserie dell' originale. = Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

** GARGIUOLI o GARGIUOLO (Domenico), detto *Micco Spadaro* perchè fu figlio d' un facitore di spade, pittore ed architetto napolitano, n. nel 1612; fu lodato paesista, figurista buono, ed ebbe particolare ingegno nel trattar picciole figure; sono sue opere alla Certosa e in varie chiese di Napoli; ebbe a maestro Aniello Falcone, ed uscirono dalla sua scuola molti artefici di non oscura nominanza. Morì nel 1679, e secondo il *Dizionario storico di Bassano* era nato nel 1617.

GARIBALDO, figlio e successore di Grimoaldo; ascese al trono di Lombardia nel 671, e vi fu sostituito 3 mesi dopo da Pertarite.

GARIBAY Y ZAMALLOA (Stefano), storico spagnuolo, n. nella Biscaglia nel 1525; fu per varj anni bibliotecario di Filippo II, che lo nominò istoriografo del regno nel 1565; percorse una gran parte della Spagna per adempire ai doveri del suo ufizio, raccolse un numero grandissimo di documenti, e pubblicò il suo lavoro di sei anni sotto il titolo di *Quaranta libri di cronache e storie universali di tutti i regni di Spagna* (1571, 2 vol. in fol. Quest'opera ha dato molto lume agli scrittori che dopo di lui fiorirono. Alcuni anni appresso, Garibay diede alla luce le sue *Illustrazioni* o *Schiarimenti sulle genealogie dei monarchi di Spagna, di Francia, degl' imperatori di Costantinopoli*, ecc. (1576-80, 2 vol. in 4.º). Morì a Valladolid nel 1593.

GARIDEL (Pietro), medico, n. a Manosque (in Provenza), nel 1659, m. nel 1737; fu professore di botanica nell' università di Aix. Abbiamo di lui le seguenti opere, stampate a spese della provincia: *Storia delle piante che nascono nei contorni d' Aix ed in vari altri luoghi della Provenza* (1715, in fol.). Tournefort suo concittadino, ha dato il nome di *garidella* ad un genere di piante ranunculacee che abbonda nei dipartimenti meridionali della Francia.

** GARIEL (Pietro), storico, n. a Mompellieri nel cadere del sec. XVI; studiò molto lodatamente in patria ed ebbe un canonicato nella cattedrale; giunto all'ultima vecchiezza, morì verso il 1670. Delle sue opere le due più stimate son queste: *Series episcoporum magalonensium et montispeliensium ab a. 451 ad an.* 1652 (Tolosa, 1652 e 1665, in fol.); — *Idea della città di Mompellieri, ricercata e presentata alle oneste persone* (Mompellieri, 1665, in fol.), libro raro e ricercato.

GARIN, poeta francese del XII sec.; non è conosciuto che per una novella di cui Fauchet ha conservato il prologo nella sua *Raccolta dell' origine della lingua e poesia francese*. Esiste un' opera in rime intitolata *Garin Loherens* (il Lorenese), che in verun modo non appartiene al poeta di questo nome.

** GARIN (Francesco), poeta, n. a Lione circa il 1415; fu mercadante, ma la nemica fortuna gli fe' perdere ogni suo avere; allora voltosi agli studi, scrisse in età di 40 anni un poema per ammaestramento del proprio figlio, che quantunque sia opera non lodabile per altro che per la buona intenzione pure fu stampata più volte: il titolo della seconda edizione è questo: *Querimonie ed ammaestramenti di Francesco Guerin* (così), *indirizzati al suo proprio figlio perchè sappia reggersi e governarsi nel mondo* (Parigi, 1498, in 4.º gol.).

** GARIOPONTO, detto altrimenti *Warimpotus, Raimpotus, Guaripotus, Garimpotus, Gariponus, Garnipulus;* medico africano della scuola salernitana; fiorì nel sec. XI; non abbiamo alcuna contezza sui casi della sua vita; delle opere sue si sa che sono tralle in gran parte dagli autori che a lui furono innanzi e spezialmente da Teodoro Prisciano. I barbarismi dello stile, e il miscuglio di voci greche, latine ed arabe le rendono sommamente oscure. Son queste: *De morborum causis* (1510); — *Passionarius Galeni*, ecc. (1526); — *Ad totius corporis ægritudines remediorum Praxeos*, ecc. (1531).

GARISSOLES (Antonio), ministro protestante n. a Montalbano nel 1587; ivi professò la teologia, assistè ai diversi concilii della sua comunione, segnatamente a quello di Charenton, tenuto nel 1644, e morì a Tolosa nel 1650. Di esso abbiamo una raccolta di sermoni intitolati: *La via della salute*, cui fan seguito alcune tesi di teologia. — *De Christo mediatore* (Ginevra, 1662, in 4.º); — *Decreti synodici carentonensis de imputatione peccati Adae explicatio et defensio* (Montalbano, 1646, in 8.º); — *P. Caroli et Ant. Garissolii, utriusque pastor. ...explicatio catecheseos religionis christianæ* (Ginevra, 1654, in 8.º); un poema intitolato: *Adolphidos, sive de bello germanico*, in XII lib. contenente 10,000 versi: l' autore vi celebra le geste di Gustavo Adolfo, re di Svezia; — un altro poema latino in lode de' 4 cantoni protestanti della Svizzera. Cathala ha pubblicato l' elogio di Garissoles, nella raccolta dell' accademia di Montalbano, (1743).

GARLANDE (Gio. di), poeta e grammatico dell' XI sec.; passò in Inghilterra al seguito di Guglielmo I.º, e ritornò in Francia, dove morì verso il 1081. Abbiamo sotto il suo nome un gran numero di opere, ma non è certo che siano tutte di sua composizione. Ecco le più ragguardevoli: *De Mysteriis Ecclesiæ carmen et in illud commentarius*, poema dedicato a Foulques, vescovo di Londra; — *Facetus*, poema sui doveri dell' uomo, stampato con alcuni altri opuscoli dello stesso genere (Lione 1489, in 4.º; Colonia 1520), e separatamente con un comento (Deventer, 1494, in 4.); — *De contemptu mundi*, poema, attribuito per errore a S. Bernardo, stampato con un comento (Caen, S. D. in 4.º); *Floretus*, o *Liber Floreti*, opera ugualmente attribuita a S. Bernardo, e che ha avuto dieci edizioni (dal 1505 al 1525); — *Metricus de verbis deponentialibus libellus cum comment.* (Anversa, 1486, in. 4.º); — *Cornutus sive dystieha hexametra moralia* (Haguenau, 1489); — *Opus synonymorum sive multivocorum* (Reutlingen, 1487, 1488, in 4.º; Londra, 1505 in 4.º); — *Libellus de verborum compositione* (1560, in 4.º). Possiamo consultare per maggiori particolarità il *Dizionario di Moreri*, edizione del 1759; la *Storia letteraria di Francia*, t. VIII.

GARLANDE (Ansaldo di), siniscalco del re Luigi VI, n. nella Brie nell' XI sec.; servì con zelo a questo monarca nelle sue contenzioni coi signori mal sofferenti del suo dominio, e fu ucciso dal sire del Puisei di cui assediava il castello nel 1118.—Stefano di GARLANDE, fratello del precedente, vescovo di Beauvais; pel favore d' Ansaldo diventò cancelliere, poi gran siniscalco, ad onta della sua qualità di ecclesiastico. Obliando i propri doveri entrò nella schiera dei ribelli; però riconobbe il suo fallo, ne ottenne il perdono, si tolse da tutti i suoi uffizi, e ritirossi nella sua abbazia di S. Croce d' Orléans, dove morì nel 1150.

GARMANN (Cristiano-Federico), medico, n. nel 1640 a Mersbourg in Misnia; morì nel 1708, membro

dell' accademia de' curiosi della natura, alla quale comunicò un gran numero di osservazioni. Gli si attribuisce: *Disc. physico-medicus de gemellis et partu numerosiore* (Lipsia, 1667, in 4.º); — *De Miraculis mortuorum*, lib. 3, ecc. (Dresda, 1709, in 4.º), edizione ricercata, perchè di un' opera curiosa; — *Homa ex ovo* (Chemnitz, 1672, in 4.º); —*Garmonni et aliorum virorum clariss. epistolor. centurio* (Rostoch e Lipsia, 1714, in 8.º).

GARMERS (Gio.), medico tedesco, n. ad Amburgo nel 1828; è autore di una dissertazione latina *sulla Teriaca* (Amburgo, 1878, in 4.º). Alle sue cognizioni mediche, univa, a quanto dicesi, vasta erudizione.

GARNACHE (Francesca di ROHAN, signora di LA), figlia di Rinaldo di Rohan e d' Isabella d' Albret, cugina della madre d'Enrico IV; fu vagheggiata dal duca di Nemours, che le promise sposarla e l'abbandonò per unirsi alla vedova del duca di Guisa, assassinato da Poltrot dinanzi ad Orléans. Francesca si appose in vano a questo matrimonio; il papa consultato sopra di ciò, rispose che il duca di Nemours non poteva contrar matrimonio colla signora di Garnache, la quale aveva abbracciato le nuove opinioni religiose. Enrico III, per consolarla, le accordò il titolo di duchessa di Lundun, ed a suo figlio quello di principe di Genevois.

GARNERIN il giovane (Andrea-Giacomo), aeronauta, n. nel 1770; fece pel primo l'esperienza de' paracadute, e morì a Parigi nel 1823. Di esso abbiamo: *Viaggio e schiavitù del cittadino Garnerin, excommissario della repubblica francese, prigioniero di stato in Austria* (Parigi, 1797, in 8.º); ed uno scritto violentissimo contro suo fratello, sotto questo titolo: *Usurpazione di stato e di reputazione fatta da un fratello o pregiudizio di un altro fratello*, ecc. (Parigi, 1618, in 4.º).

GARNET (Enrico), gesuita inglese, n. a Nottingham nel 1555; fece i suoi studi in Italia; ivi prese l'abito del suo ordine; ebbe per maestri Bellarmino e Clavio; successe a quest' ultimo nella cattedra di professore di matematiche; ritornò quindi in Inghilterra; fu implicato nella cospirazione detta *delle polveri*, e condannato ad essere impiccato nel 1606. Gli storici inglesi non esitano a dire che era colpevole; ma il gesuita Eudemone-Giovanni ha composto uno scritto apologetico, dove si sforza giustificare su tutti i punti Garnet, come pure un altro gesuita chiamato Tenesmondo. Alcuni scrittori hanno imputato al ministro Cecilio l'avere ordito le fila di quella trama affine di mandare in perdizione i cattolici. I gesuiti han posto Garnet nel numero dei martiri del loro ordine. Abbiamo di esso diverse scritture sui sacramenti, unite alla sua traduzione inglese del *Catechismo* del P. Canisio (Londra, 1590; Saint'-Omer, 1622, in 8.º).

GARNET (Tommaso), medico, n. nel 1766 nella contea di Westmoreland; fece i suoi studi nell' università di Edimburgo; seguì le lezioni di Brown, del quale adattò la dottrina; ottenne più tardi una cattedra a Glascow, poi accettò quella di fisica, chimica e meccanica, offertagli dall' istituto regio pur allora fondato a Londra, e morì in questa città nel 1802. Abbiamo di esso varie opere sulla medicina, sulla chimica, sulla fisica, ecc., la più ragguardevole è quella che ha per titolo: *Osservazioni fatte in un viaggio per le montagne ed in una parte delle isole della Scozia* (in inglese) (Londra, 1800, 2 vol. in 4.º), con 5 tavole di W. H. Watts. Si trovano alcuni degli scritti scientifici del dottor Garnet nel 1.º vol. degli *Annali di filosofia, di storia naturale, di clinica*, ecc. nelle *Memorie* della società medica di Londra, e d' altri dotti consessi. Dopo la morte di esso è stata pubblicata un'altra sua opera: *Letture popolari*, ecc. sulla zoonomia, ovvero sulle leggi della vita animale nello stato di sanità e in quello di malattia (1808, in 4.º), con una *Notizia* sull' autore.

** GARNIER (Antonio), storico, n. a Besançon circa il 1520; fattosi sacerdote, fu segretario del cardinal Granvelle, indi passò ai servigi di Carlo V imperadore; ebbe la dignità di teologo nella cattedrale di Arras, dove morì nel 1578. Lasciò ms. *Res a Carolo V imperatore gestæ*, ma ignorasi in qual luogo se ne conservi qualche copia. — Un altro Antonio GARNIER, n. a Gy nel sec. XVI; ebbe cattedra di lingua greca nell' università di Dôle, e nel 1819 era vice presidente di quel parlamento. Ebbe legazioni in Fiandra e in Svizzera.

GARNIER (Roberto), poeta tragico, n. a La Fertè-Bernard nel 1545; unì allo studio della poesia lo studio delle leggi; fu coronato nel 1565 all' accademia de' Giuochi Florali di Tolosa; esercitò l' ufficio d' avvocato al parlamento di Parigi, e poi di luogotenente criminale al Mans; pubblicò e fece rappresentare varie tragedie; divenne consigliere di stato sotto Enrico IV, e morì al Mans nel 1601. Abbiamo di esso: *Lamenti amorosi* (Tolosa, 1565, in 8.º); — *Inni della monarchia* (Parigi, 1568, in 8.º). Otto tragedie raccolte in un solo volume sotto questo titolo: *Le tragedie di Roberto Garnier*, ecc. (dedicate) *al re di Francia e di Polonia* (Enrico III): questo volume in 12.º ha avuto 18 edizioni dal 1580 al 1618. Le tragedie di Garoler, quasi tutte tratte dal teatro dei greci o imitate da quelle di Seneca, offrono alcune scene importanti tra i molteplici difetti che hanno per l' età in cui questo poeta scriveva.

** GARNIER (Filippo), professor di lingua francese nell' università di Jena, n. in Orléans sul declinare del sec. XVI; il bisogno lo astrinse a partirsi dalla patria; dalla università di Jena passò con lo stesso ufficio a quella di Lipsia, ed ivi morì circa il 1655. Scrisse: *Thesaurus adagiorum gallico latinorum* (1612); — *Præcepta gallici sermonis*, ecc. (1621); — *Gemmulæ gallicæ linguæ latine, italice, germanice adornatæ* (1623), dialoghi tenuti per lungo tempo in grande stima pe' viaggiatori.

GARNIER (Sebastiano), poeta oscuro, n. nel XVI sec. a Blois; fu procuratore regio al baliaggio di questa città. È autore di due poemi: *La Enriade* e *la Luisiade*, che sarebber rimase in meritato oblio se non se ne fosse pubblicata una edizione a Parigi, nel 1770, in 8.º, con intendimento di contrapporle ad uno dei capi d'opera di Voltaire. La *Enriade* di Garnier è divisa in XVI libri, gli otto ultimi dei quali furono stampati a Blois nel 1593, e i primi due nel 1594 in 4.º; si presume che gli altri sei siano andati perduti. I primi libri della *Luisiade* furono ugualmente stampati a Blois, nel 1593, in 4.º Il soggetto di questo poema che non è stato condotto a fine è la conquista dell' Egitto fatta da S. Luigi.

GARNIER (Gio.), gesuita, n. a Parigi nel 1612; professò, con somma estimazione, le lettere umane, la rettorica, la filosofia e la teologia, e morì a Bologna nel 1681, trasferendosi a Roma per cose della sua società. Ha lasciato fra le altre opere: *Marii mercatoris . . . . . et S. Augusti-*

ni opera . . . . ., cum notis et dissert. (Parigi, 1673, in fol.); — *Liberati diaconi breviarium cum notis et dissert.* (ivi, 1675, in 8.°); — *Systema bibiioth. collegii parisiensis societatis Jesu* (ivi, 1678, in 4.°); ristampato da Madero nella sua raccolta *De Bibliothec. atque archiviis*, ecc. (1702, in 4.°); — *Liber diurnus roman. pontif.*, con note e dissertazioni; — *Supplemento alle opere di Teodoreto*, pubblicato dal P. Hardouin (1684, in fol.), con l'Elogio del P. Garnier.

GARNIER (Giuliano), benedettino, n. nella diocesi di Mans verso il 1670; entrò nella congregazione di S. Mauro nel 1689, fu scelto da Mabillon per suo collaboratore, e morì nel 1725. Abbiam di esso un'edizione delle *Opere* di S. Basilio, con una nuova versione (Parigi, 1721-22, 2 vol. in fol.); il 3.° che aveva preparato, fu messo a stampa nel 1730 per le cure di don Prudente Maran.

GARNIER (Carlo-Giorgio-Tommaso), letterato, n. ad Auxerre nel 1746; usò nel foro, e spese gli ozi suoi nella cultura delle lettere. Nel 1704 fu nominato commissario reale presso uno dei tribunali civili di Parigi; esercitò in appresso le stesse parti nella sua città natale, dove morì nel 1795. Abbiamo di esso la collezione che comparve alla luce sotto il titolo di *Gabinetto delle fate*, ecc. (Parigi, 1785, 41 vol. in 8.° ed in 12.°); e quella de' *Viaggi immaginari, sogni, visioni e romanzi maravigliosi* (ivi, 1787, 39 vol. in 8.°); l'edizione delle *Opere facete compilate da Caylo* (ivi 1787, 12 vol. in 8.°); quella delle *Opere complete di Tressan* (ivi, 1787, 12 vol. in 8.°); finalmente quella delle *Opere complete di Regnard, con osservazioni sopra ciascuna di esse* (ivi, 1789, 6 vol. in 8.°), ristampati nel 1810. Egli aveva pubblicato nel 1784: *Nuovi proverbi drammatici*, o *raccolta di commedie domestiche di educazione* (ivi, in 8.°, ristampata a Liegi nel 1785, ed inserita in diverse raccolte). Garnier aveva ridotto in lingua moderna alcuni degli antichi romanzi cavallereschi francesi; ma questi lavori sono rimasti inediti.

GARNIER (Germano), fratello del precedente, ministro e pari di Francia, n. ad Auxerre nel 1754; era procuratore al Châtelet; mad. de Narbonne che onoravalo di sua benevoglienza, lo presentò come segretario a madama Adelaide, zia di Luigi XVI. All'epoca della rivoluzione le sue opinioni furono sagge e moderate: la sua condotta nel direttorio del dipartimento di Parigi, nel 1791, fu quella d'uomo devoto alla sovranità costituzionale. Chiamato dal re al ministero al tempo stesso di Roland e Clavière, ricusò e fu sostituito da Duranthon. Fu costretto spatriare dopo il 10 agosto, e passò in Svizzera dove lo studio fu l'unica sua intesa. Rientrato in Francia, stampò la sua eccellente traduzione dell'opera di Smith: *Ricerche sulla ricchezza delle nazioni*, ecc. (Parigi, 1802, 5 vol. in 8.°). Le cognizioni che aveva acquistate ed i principj da esso sviluppati in teorica ben presto volle ridurre in pratica nel dipartimento Senna ed Oise, dove fu prefetto. Sotto l'impero ottenne a grado a grado il titolo di conte, il gran cordone della Legion d'Onore, e nel 1809 la presidenza del senato. Al ritorno de' Borboni, passò nella camera de' pari, dove diè voto continuamente conforme a quello degli uomini di stato, e colse diverse volte l'occasione d'applicare all'uso le sue teorie di finanza. Morì nel 1821. Il conte Garnier visse nel celibato; uomo di ameno ingegno, divertivasi a raccontare qualche aneddolo dell'antica corte, e soprattutto a parlare della signora di Sevignè, della quale possedeva lettere ms., come se fosse stata sua contemporanea e sua amica. Le sue opere più importanti sono: *Della proprietà considerata nei suoi rapporti col diritto politico* (Parigi, 1792, in 12.°) tradotta in italiano da Marieni (Milano, 1802, in 8.°); — *Le avventure di Caleb Williams* traduzione dall'inglese di W. Godwin (Parigi, 1794, 2 vol. in 8.°); — *Compendio elementare de' principj d'economia politica* (Parigi, 1796, in 8.°); — *Le visioni del castello de' Pirenei*, traduzione dall'inglese di Anna Radeliffe (Parigi, 1809, 4 vol. in 12.°); — *Storia della moneta, dalla più alta antichità fino a Carlomagno* (Parigi, 1810, 2 vol. in 8.°). È stata pubblicata nel 1822 una 2.a edizione delle *Ricerche sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, con note e nuove osservazioni (8 vol. in 8.°). L'*Elogio* del conte Garnier fu letto all'accademia delle iscrizioni, di cui era membro, da Dacier, nella adunanza del 22 luglio 1822.

GARNIER (Gian-Giacomo), istoriografo di Francia, n. nel Maine l'a. 1729; andò a Parigi nell'età di 18 anni, ottenne un posto di sottomaestro al collegio di Harcourt, ivi diè compimento alla sua istruzione, e fu nominato professore di lingua ebraica al collegio di Francia, dove poscia fu fatto ispettore. La sua profonda erudizione gli aprì le porte dell'accademia delle iscrizioni nel 1762. Perdè il suo ufizio al collegio reale nel 1790, per aver ricusato di prestar giuramento alla costituzione: alcuni anni appresso, Lalande, suo amico, gli fece conseguire una pensione. Fu ammesso nel riordinamento dell'istituto, nella classe di storia e letteratura antica. Garnier morì nel 1805. Era stato scelto, dopo la morte di Villaret, per continuare la *Storia di Francia*, cominciata da Velly, cominciò a condurre la sua narrazione dalla metà del regno di Luigi XI, seguitando nei regni di Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, Enrico II, Francesco II, e si arrestò alla metà del crudel dominio di Carlo IX. Pretendesi che egli avesse composto il seguito di questo medesimo regno; ma che non volendo in nessuna maniera, per alcuni riguardi pubblicar fatti poco onorevoli per la sovranità, in un momento in cui se ne scrollavano le fondamenta, bruciò questa parte del suo lavoro. Abbiam pure di esso: *Il letterato* (1764, in 12.°); — *Trattato della educazione civile* (1765); — *Origine del governo francese* (1765, in 18.°); — *Schiarimenti intorno al collegio di Francia* (1789, in 12.°). Barbier gli attribuisce *Il Commercio rimesso al suo posto* (1756, in 12.°); — *Il bastardo legittimo, ovvero il Trionfo del comico lacrimante* (1757, in 12).

GARNIER DES CHENES (Edmo-Ilario), amministratore del registro e de'demanj, n. a Mompellieri nel 1727, m. a Parigi nel 1812, essendo stato prima notaro in questa città. Abbiamo di lui: *Lo statuto parigino messo in versi, col testo a fronte* (1768, in 12.° piccolo; 1787, in 18.°); — *Trattato elementare di geografia astronomica, naturale e politica* (1798, in 8.°); — *Ricerche sull'origine del calcolo duodecimale* (1800, in 8.°); — *Osservazioni sulla proposta del codice civile* (1801, in 8.°); — *Trattato elementare del notariato* (1807, in 8.°); — *Formule di atti da unirsi al trattato elementare del notariato* (1812, in 4.°). Trovansi pure alcune memorie e l'elogio di questo amministratore nella raccolta della società di agricoltura a Parigi, della quale era membro.

** GARNIER (Atanasio), letterato, n. nel 1767 a Véron presso Sens; andò da giovane a Parigi e fu impiegato nell'amministrazione de' dominj regi, poscia nel ministero dell'interno; sotto il governo imperiale, fu verificatore del guardaroba della corona, e con lo stesso uffizio stette appresso a Luigi re di Olanda. Morì a Parigi nel 1837. Scrisse in vari giornali, e dettò le seguenti operette: *Lo stimatore delle masserizie* (1821); — *Vent' anni di follia* (1823), e *Lucilia o gli Archivi di una bella donna* (1825), romanzi; — *Memorie sulla corte di Luigi Bonaparte e sull' Olanda* (1828).

** GARNIER *di Saintes* (Gio.), avvocato a Saintes prima della rivoluzione; nel 1792 fu eletto deputato della Charente inferiore alla convenzione, dove manifestossi come uno de' più fieri demagoghi. Propose la pena di morte contro tutti i fuorusciti senza riguardo di età o di sesso; die' voto di morte al re senza appello nè indugio; al tempo della fuga di Dumouriez propose che la convenzione raccogliendo in se stessa tutte le autorità dello stato ne commettesse il governo a 12 de' suoi membri; poscia pose il partito che Pitt fosse dichiarato nemico del genere umano. Mandato commissario nel dipartimento della Manche fece un decreto che chiunque passasse da un dipartimento in un altro senza assegnarne giuste ragioni avesse sequestrati e venduti i suoi averi a pro del comune, e tal decreto fu confermato dalla convenzione; ed in que' luoghi non si mostrò da meno del Carrier, e nella Charente inferiore e nella Gironda fece altrettanto. Quando poi cadde la parte di Robespierre, ei cominciò a volgere secondo le nuove mutazioni che in tanta copia seguitarono. Fatto del consiglio de' cinquecento, perorò tra le altre cose perchè si mandasse fuori un bando ai francesi per una discesa in Inghilterra; nel di 21 marzo 1798 fu eletto segretario del consiglio, e due mesi dopo cessò di far parte di quel consesso. Nel 1806 quest' uomo che tra' cinquecento aveva proposto che qualunque nobile fosse escluso dai pubblici uffizi, fatto presidente del tribunal criminale di Saintes, ricevette le insegne della legion d'onore, ed era molto sollecito di sosciversi col titolo di cavaliere. Al ritorno di Bonaparte nel 1815 fu dei membri della camera de' rappresentanti, e vi fece sonar di nuovo la sua eloquenza del 1793. Venuta nuovamente la Francia sotto il dominio dei borboni fu mandato in esilio; ricovrossi in prima a Brusselles dove scrisse in vari giornali, ma ebbe a sloggiare anco di là, ed essendo passato in America, ivi miseramente lasciò la vita insieme col suo figlio l'anno 1819, perchè navigando entrambi in una piroga pel fiume Ohio v' annegarono. Avea messo a stampa nel 1815 un libercoletto intitolato: *Il ritorno della verità in Francia.*

GAROFALO (Benvenuto TISIO, detto il), pittore, n. nel Ferrarese nel 1481, m. nel 1559; studiò l' arte sulle opere di Michelangiolo e di Raffaello, e seppe trar profitto da questi grandi maestri. Di esso conosciamo una copia della *Trasfigurazione* di Raffaello; *Marte, Venere ed Amore;* — una *Baccanale;* — *I quattro dottori della chiesa che meditano sull' immacolata concezione;* — una *Fuga in Egitto;* — la *Madonna, San Gio. Batt., Santa Lucia*, ecc. Il Museo possiede sei tavole di quest' artista, due suoi *ritratti*, in differente età, dove ha rappresentato se stesso tenente in mano un *garofalo*, segno di cui servivasi per indicare il luogo della sua nascita, — ** che fu il villaggio chiamato Garofalo presso Ferrara; anzi, secondo il Lanzi, tutti i quadri che ei fece portano il garofalo quasi insegna o nome dell' autore. Poco stette, segue a dire il citato storico, presso il Sanzio, ma gli bastò per divenire il principe della sua scuola. Il Vasari ne ha scritto la *Vita.*

GAROFALO (Biagio), in latino *Caryophilus*, dotto antiquario, n. a Napoli nel 1677, m. a Vienna nel 1762; ha pubblicato: *Considerazione intorno alla poesia degli ebrei e de' greci* (1707, in 4.º); — *Osservazioni intorno alla lettera di don Barnabò Scacchi, fatte in difesa delle considerazioni intorno alla poesia degli ebrei* (1711, in 4.º), sotto il nome di *Ottavio Maranta;* — *Dissert. miscellaneæ* (1718, in 4.º); — *In Anaglyphum græcum dissert. epistol.* (1720, in 8.º); — *De antiquis marmoribus dissert. IV* (1738, in 4.º; 1743, in 4.º); — *De veterum clypeis opuscul.*, ecc. (1751, in 4.º); — *De antiquis auri, argenti, stanni, æris, ferri, plumbique fodinis* (1757, in 4.º).

** GAROFALO (Antonio), incisore siciliano, che nel 1753 pubblicò una pregevole *raccolta di ritratti* d' illustri siciliani, con le biografie scritte dal Torremuzza, da Castelfirro Drago, e da Domenico Schiavo. = Art. com. dal sig. fs. Tranchini da Napoli.

** GAROFOLO (Carlo), pittor di cristalli, cioè di quel genere di pittura in cristallo, che nel sec. XVII venne in uso per ornare specchi, stipi, ecc., nella quale arte fu il miglior discepolo che avesse il Giordano. Vi venne anzi a tal fama che fu chiamato da Carlo II in corte di Spagna. Morì pochi anni dopo il suo maestro.

** GARON (Luigi), n. a Ginevra nel 1580 da famiglia di protestanti francesi ivi riparatasi per le persecuzioni di religione; tornato in Francia per virtù dell' editto di Nantes fu in età d' a. 18 lettore della chiesa d' Oullins presso Lione; nel 1600 era correttor d' una stamperia in questa città, nel 1609 si rendè cattolico, e credesi morisse circa il 1635. Queste sono le più note tra le opere sue: *Il carro trionfale di monsignore il delfino* (1610); — *La lira sacra di S. Bernardo sulla passione di G. C.* (1611); — *Il prato divino dei fioretti d' orazione*, tradotto dall' originale italiano dello Staccani (1628), ecc. — GARON (Francesco), filologo e grammatico; è aut. di un *Vocabolario in 5 lingue* latina, italiana, francese, spagnuola e tedesca (1512).

GARRAN-COULON (Gio. Filippo), membro dell' Istituto, n. nel 1740 a S. Maisento (dipartimento delle Due Sevre); seguitò i principj della rivoluzione, fu poi deputato all' assemblea legislativa, gran giudice all' alta corte d' Orléans, membro della convenzione del consiglio dei cinquecento, commissario del direttorio presso il tribunale di cassazione, e, dopo il 18 brumajo, membro del senato, dove, nel 1814, die' voto per la esclusion di Napoleone ed il richiamo della famiglia reale. Nel corso della sua legislatura, si dichiarò difensore zelante della libertà de' neri, si scagliò con forza in varie circostanze, contro Bourdon dell' Oise, e al tempo del processo dello sventurato Luigi XVI, non volle in verun modo giudicare sulla sorte di questo principe, ma die' voto per la reclusione come legislatore. Garran-Coulon morì nel 1816. Abbiamo di esso oltre a vari *Rapporti* ai diversi consessi dei quali era membro: *Ricerche politiche sullo stato antico e moderno della Polonia applicate all' ultima sua rivoluzione* (1793, in 8.º), ed una *Notizia su Creusé-Latouche* (1801, in 8.º). Egli ha pure fornito molti articoli al

Repertorio di giurisprudenza di Guyot. — ** Secondo il *Supplemento* alla *Biogr. Universale* egli era nato nel 1749.

** GARRAULT (Francesco), signor di Gorges, tesoriere del risparmio, nacque in Orléans nel sec. XVI, e morì a Parigi nel 1632; scrisse varie opere sulle monete, tra le quali citeremo: *Trattato delle miniere d'argento trovate in Francia, lavoro e governo di esse* (1579); — *Sommario degli editti reali risguardanti il corso delle monete* (1495); — *Raccolta dei numeri, pesi, delle misure e monete antiche e moderne* (1596).

GARRICK (Davidde), celebre attore e autore drammatico, n. a Hereford nel 1716, da un francese chiamato La Garigue, protestante rifuggito in Inghilterra; seguì prima l'arringo del foro, poscia attese al commercio, e finalmente si volse al teatro, dove lo trascinava un invincibile amore, e dove attendevanlo onori, gloria ed immensa fortuna. Le sue prime recite furono trionfi. La voga che egli ottenne a Londra, prese il nome di *febbre di Garrick*, e tutti gl'inglesi ne furono colpiti. Pope stesso lasciò Twickenham per venire ad ammirarlo nella parte di Riccardo III. Garrick diresse felicemente diversi teatri e fra gli altri quello di Drury-Lane, che per molto tempo fu a lui debitore della sua prosperità. Nel 1776, tormentato da varie infermità, fu costretto ad abbandonare la scena e ridursi alla campagna; dove attese con più ardore allo scriver drammi, cosa da lui non mai trascurata per tutto il corso della sua vita scenica. Morì il 20 gennajo 1779. Il suo corpo fu portato con solenne pompa a Westminster e deposto a piè del monumento di Shakespeare, del quale il Garrick era stato grande ammiratore, e sommo frutto aveva raccolto dalle opere di quel grande per la perfezione nel rappresentarle. Questo attore inimitabile possedeva la facoltà di variare all'infinito l'espressione della sua fisonomia ed esprimere a vicenda le passioni più esaltate e le più opposte. Garrick ha lasciato un gran numero di opere che sono state raccolte sotto i titoli di *Opere poetiche* (1765, 2 vol. in 8.º) ed *Opere drammatiche* (1798, 3 vol. in 12.º). Sei di queste furono tradotte in francese dalla baronessa di Vassa (1785, 2 vol. in 8.º). Alcune altre fan parte del *Teatro delle varietà straniere*, ecc. Questo celebre autore è stato pure varie volte messo in scena, per esempio nel *Garrick double*, commedia che i francesi chiamano vaudeville, in un atto (1800, in 8.º) da A. Gouffé e G. Duval; il *Ritratto di Fielding* (1800); — *Garrick e i commedianti francesi*, in un atto di Radet (1815). La collezione delle memorie sull'arte drammatica (1822) comprende *Memorie sulla vita di Garrick*, traduzione dall'inglese, di Defauconpret.

GARRICK (Mistress), vedova del precedente, n. nel 1724 a Vienna; esordì sotto il nome di Veilge (in tedesco *Violetta*), come ballerina al teatro di questa città in cui suo padre era maestro di balli; nel 1744 passò a Londra, dove ottenne i più grandi plausi che dir si possano. I vezzi del suo spirito e della sua persona le avevano di buon'ora conciliato la protezione dell'imperatrice Maria Teresa; e, trasferendosi in Inghilterra la giovine danzatrice trovossi sotto il patrocinio di dame inglesi d'altissima qualità, segnatamente della contessa di Burlington, la quale, di buon accordo col conte suo marito, trattolla con affezione veramente materna. Mistress Garrick morì nel 1822 lasciando considerevol retaggio, del quale dispose con un testamento singolare in varie delle sue clausole. Trovansi intorno alla sua vita curiose particolarità nelle *Memorie* del commediante Lee-Lewis (1805, 4 vol. in 12.º). A. Mahul le ha compendiate nel suo *Annuario cronologico*, ma senza guarentirne l'autenticità, che per lo più sembra molto dubbiosa.

** GARRIGUES di FROMENT, scrittore del sec. XVIII; avendo pubblicato una satira sotto il titolo di *Elogio storico del giornale enciclopedico e di Pietro Rousseau suo stampatore* (1760), i compilatori di quel giornale, nel numero del mese di febbraio 1760, dettero questa notizia di lui: « Abate, « noto per certi libelli contro lo stato e contro i « privati. Il ministero di Francia tennelo in segre« ta per 7 anni. Poscia si mise a far professione « di spia in alcune città di Germania, dalle quali « partivasi come si vedeva scoperto ». Ognun vede però esser queste notizie alquanto sospette. Abbiamo anche di lui: *Compendio cronologico dell'istoria d'Inghilterra*, traduzione dall'originale inglese di Salmon (1751); — *Sentimenti di un amatore delle arti sull'esposizione dei quadri del Louvre* (1753); — *Giornale militare e politico* (1758).

** GARROS (Per o Pietro di), poeta guascone, n. a Lectoure piccìola città dell'Armagnac verso il finire del sec. XV; studiò il diritto e la teologia a Tolosa, e molto valse in lingua ebraica; quasi ogni anno indirizzò qualche componimento all'accademia de' giuochi florali. Ammiratore di Clemenza Isaura, indusse con un *discorso* i magistrati di Tolosa a trasferir la statua di essa nella sala del comune. Fattosi calvinista ebbe a partirsi di Tolosa, e morì nel luogo natìo l'a. 1581. Tradusse i Salmi di David col titolo: *Psalmes de David virats en rime gasconne* (Tolosa, 1565, in 8.º), vol. raro e ricercato.

** GARROS (Pietro-Ascensione), ingegnere e meccanico; fe' chiaro il nome suo pel trovamento di un telegrafo a servigio de' marinai e degli eserciti che può dare 4096 segni; fu fatto felice sperimento di cinque di queste macchine nel 1800 sulle coste di Hâvre, ma benchè a quel tempo molto piacesse, pure non venne in uso, anteponendosi invece il *semaforo*, macchina ch'ei pretese fosse una imitazione della sua. Nel 1820 ebbe la direzione di una manifattura generale fondata da una società di beneficenza pei poveri e per gli orfani, e morì a Parigi nel 1823. Abbiamo di lui una *Lettera* sul suo telegrafo, negli *Annali politici, morali e letterari* del 1816; — *Ponti di ferro indistruttibili ed immobili gittati in due minuti, scoperta del cittadino M. J. G. R.* (1799); — *Proposta di costituzione*, ecc. (1814); — *A' signori deputati dei dipartimenti*, lettera sulla libertà della stampa (1814); — *Della tutela de' popoli contro gli abusi della forza*, ecc. (1815); — *Discorso a' signori membri del consiglio di perfezionamento che compone la giudicatura d'istruzione per l'ammaestramento degli apprendisti poveri ed orfani* (1820); — *Spirito della morale universale*, ecc., traduzione della *Economia della vita umana*, opera inglese di Dodsley (1821).

GARSAULT (Francesco-Alessio di), capitano delle razze di cavalli di Francia, n. verso il 1693, m. nel 1778; ha pubblicato: *Anatomia generale del cavallo*, traduzione dall'opera inglese di Snap (Parigi, 1733, 1737, in 4.º, con figure); — *Il nuovo perfetto maniscalco, ovvero cognizione generale e universale del cavallo* (in 4.º, 1741; 7.ª ediz., Parigi, 1811); — *La guida del cavaliere* (ivi, 1769,

in 12.°); — *Trattato delle vetture* (ivi, 1766, in 4.°); — *Fatti delle cause celebri e interessanti* (Amsterd., 1757, in 12.°); *Notionnaire* o *Memoriale ragionato di quanto vi ho di utile nelle cognizioni acquistate dopo la creazione del mondo* (Parigi, 1761, in 8.°, con fig., rivisto ed aumentato da Moustalon, Parigi, 1804, 2 vol. in 8.°), e ristampata sotto il titolo d' *Enciclopedia de' giovani*, nel 1807; — *L'arte del pallaio racchettiere* (Parigi, 1760, in fol.); — *L' arte del perrucchiere, del bagnajuolo*, ecc. (ivi, 1767, in fol.); — *L' arte del calzolaro* (ivi, 1767, in fol.); — *L'arte del sartore* (1769, in fol.), tradotta in tedesco; — *L' arte dello lavandajo* (1771, in fol.), tradotta in tedesco; — *L' arte del sellaio* (1774, in fol.), tradotta in tedesco); — *Figure delle piante ed animali che si usano in medicina* (Parigi, 1764, con 730 tavole, in 8.°).

GARTH (Samuele), poeta e medico, *n.* nella contea di Yorck; fu fatto dottore a Cambridge; andò a por domicilio a Londra; divenne membro del collegio di medicina; vi stabilì consulti e farmacie gratuite, in favore de' poveri, e morì nel 1718 in età di anni 48. Abbiamo di esso un poema intitolato: *Il dispensiere*, in sei canti (Londra, 1699), sovente ristampato: è una satira diretta contro gli speziali di Londra, che si erano mostrati avversi alle intenzioni benefiche dell'autore; — varie altre opericciuole poco considerevoli; — un' edizione delle *Metamorfosi d' Ovidio*, tradotte da diversi autori (Londra, 1717).

●● GARUFFI (Giuseppe-Malatesta), sacerdote ariminese, letterato e dotto antiquario, n. nel 1655, m. in patria nel 1710; fu arciprete della diocesi e conservatore della biblioteca Gambalunga. Molte accademie l' ebbero tra' loro membri, e il Cinelli gli riferì somme lodi affermando essersi molto giovato del suo sapere. Tra le altre opere, abbiamo di lui: *Rime a poesie diverse* (1682); — *Topografia alfabetico-istorica di tutti i comitati dell' Ungheria* (1684); — *Italia accademica*, ossia accademie *aperte a pompa e decoro delle lettere più amene nelle città italiane* (1688); — *Lucerna lapidaria, quæ titulos, monimenta, epitophia, inscriptiones ac sepulcra tum gentilium, tum christianorum, via Flaminia et Arimini serutatur*, opera ristampata nei *Thesaurus Italiæ* del Burmann. — Un altro Giuseppe-Malatesta GARUFFI della stessa famiglia, n. nel sec. XVI, tolse a difendere l' Ariosto ed il Tasso, e fu citato con lode da Apostolo Zeno nella *Biblioteca* del Fontanini; le sue opere sono: *Della nuova poesia, ovvero della difesa del Furioso, dialogo* (1589); — *Della poesia romanesca, ovvero delle difese del Furioso, ragionamento secondo e terzo* (1596); — *Il Rossi, ovvero il parere sopra alcune obiezioni fatte dall' Inforinato accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, dialogo* (1589).

●● GARULLI (Camillo), gesuita, n. in Fermo nel 1744; professò rettorica in varie città; meritò fama di sommo filologo ed insigne latinista, e seppe molto addentro in filosofia e in teologia. Morì nel 1816. Molte opere scrisse tutte pregevoli per esquisita erudizione, e quanto alle latine per la eleganza del dettato; ricorderemo le seguenti: *Hypotesis copernicana, Cometæ et Elegiorum Monobiblos* (1777); — *De artis criticæ legibus ad Logicam traductis* (1797); — *Panegiriei* (1800, vol. 5); — *De maris æstu, poema* (1804).

●● GARVE (Cristiano), uno de' primi filosofi che illustrassero l' Alemagna sull' uscire del passato sec., n. in Breslavia nel 1742; fece gli studi a Francfort sull' Oder e ad Halle; nel 1763 fu fatto professore straordinario di filosofia a Lipsia, ma nel 1772 volle ritrarsi nella domestica quiete, ove tutto s' immerse nelle sue sapienti lucubrazioni. Non è già da ammirare come trovatore di nessun nuovo sistema, ma per avere con rara imparzialità e buon giudizio saputo fare scelta tra tutti i sistemi, onde debb' essere annoverato tra gli eclettici; si volse particolarmente alla morale filosofia, nè i suoi costumi discordarono punto dalla dottrina, onde la sua sapienza fu veramente socratica, e ben a ragione Kant diceva lui essere un vero filosofo in tutto il rigor di significato. La lunga e crudele infermità che gli diede tormento in sul finire della vita, non lo distolse dagli amati studi; moribondo dettò ad un amico il bel trattato *della Pazienza*, il quale se si considera quanto si concordasse col suo contegno di vita in que' lunghi travagli, spira un religioso rispetto ed una viva persuasione. Questo vero sapiente morì nel 1798 in Breslavia. La logica debbe a lui saper grado di preziose nozioni, massime sulla teorica morale della verisimiglianza. La storia della filosofia grande lume acquistò da esso. La lingua tedesca dee notarlo tra' suoi più benemeriti cultori, perchè fu elegante e corretto nello scrivere, e le fece tesoro di varie versioni di opere ragguardevoli antiche e moderne. I principali suoi scritti filosofici sono i seguenti: *Dissertatio de nonnullis quæ pertinent ad logicam probabilium* (1766); — *Dissertatio de ratione scribendi historiam philosophicam* (1766); — *Sulle tendenze* (1769), coronata nel concorso dell' accademia di Berlino; — *Programma legendorum philosophorum nonnulla ci exemplum* (1770); *Osservazioni sopra la morale, gli scritti e l' indole di Gellert* (1770); — *Dissertazione sull' unione della morale e della politica*, ecc. (1788); — *Investigazioni sopra vari subbietti della morale, della letteratura e della vita sociale* (1792-97); — *Quadro dei principj più notabili dello filosofia morale da Aristotile fino a' giorni nostri* (1798); — *Considerazioni sui principj più generali della filosofia morale* (1798); — *Investigazioni sulla prova delle facoltà*; — *Sulla malinconia ed in particolare sull'* HUMOUR *propria degli inglesi*; — *Sull' esistenza di Dio* (1802), opera postuma. Scrisse anche molto logegnosamente sulla politica, sulla storia, sulla biografia, ecc. Le sue *Lettere* furono messe in luce a Breslavia nel 1805, in 2 vol. in 8.°.

GARZI (Luigi), pittore, n. a Pistola, nel 1638; fu discepolo di Andrea Sacchi e condiscepolo di Carlo Maratta; riuscì eccellente quasi in tutti i generi di pittura, ma particolarmente nel rappresentare le immagini di vergini, e i gruppi di fanciulli. Citansi come suoi capi d' opera gli affreschi della chiesa delle *Stimate* a Roma, i quali cominciò a dipingere nell' età di 80 anni. Morì nel 1721.

GARZIA, nome di vari re di Navarra, che regnarono dall' 857 al 1105.

GARZIA II, n. nel 958 a Tudela; succedette nel 994 a Sancio II suo padre; si collegò con don Bermudo re di Leone e conte di Castiglia, contro il formidabile Almanzorre, che minacciava voler recare tuttaquanta la Spagna sotto il vessillo di Maometto; lo sconfisse coll' aiuto de' suoi alleati nella famosa battaglia di Calacanaçor nel 998, e morì nel 1001 nell' anno 7.mo del suo regno. A questo

principe guerriero cognominato *il Tremante* (perchè una spezie di convulsione tutte gli scoteva le membra quando si vestiva delle armi), si dee recare, come al suo vero autore, quel detto, attribuito poscia a tanti altri: « Il mio corpo trema dei pericolo a cui il mio coraggio il sospinge ».

GARZIA I.° o GARCIA-FERNANDEZ, conte di Castiglia, n. a Burgos nel 938; sottentrò a Fernando-Gonzales suo padre in età di 32 anni; meritò essere ammirato per la magnanimità sua ed ancor più pel valore, e morì nel 990 per le ferite toccate combattendo contro Almanzor, sul quale aveva ottenuto, 6 anni innanzi, una piena vittoria nelle pianure di Osma. La sua perdita fu caldamente lagrimata dai suddili suoi, perchè sempre avea procacciato farli felici.

GARZIA II, conte di Castiglia, figlio e successore di don Sancio; aveva appena 14 anni quando ascese al trono. Ornato di buon ingegno e virtù superiori alla sua età, represse appena innalzato al trono una ribellione fomentata dai conti di Vela, casa ambiziosa e turbolenta che pretendeva all'autorità suprema, e da gran tempo aspettava l'occasione di pervenirvi. Caro ai popoli, il giovine conte prometteva loro, per la saviezza del suo governo, un regno felice e tranquillo, quando perì l'a. 1032, nel suo 24.° anno, sotto il pugnale del maggiore dei fratelli di Vela. L'infame tradigione onde il giovine conte era la vittima fu vendicata da don Garzia, suo zio e successore, dannando all'estremo supplizio l'odiosa casa di Vela. Questi consolidò la sua propria potenza senza riparare una perdita che i castigliani dovettero per molto tempo deplorare.

GARZIA-HIDALGO (GIUSEPPE), pittore spagnuolo, n. a Murcia nel 1656; fu allievo di Salvator Rosa e di Carlo Maralla; e tornato in Ispagna, usò nelle due scuole di Valenza, e conseguì i primi premj. Passò quindi a Madrid, ove meritò la estimazione di Filippo V, che lo elesse suo primo pittore e lo fregiò dell'ordine di S. Michele. Morì verso il 1712. Le principali opere sue adornarono le chiese di Valenza. Si ricordano fra' suoi quadri i seguenti: *La battaglia di Lepanto; — S. Giuseppe; — S. Giovacchino e S. Tommaso; — La vita di S. Agostino*, in varie istorie.

GARZIA de MIRANDA, detto *il monco* perocchè aveva la mano destra mozza e però dipingeva con la sinistra, m. in Madrid nel 1749; lasciò vari quadri tenuti in pregio. — I biografi spagnuoli citano eziandio vari artefici non oscuri, di nome Garzia. RAYNOSO, pittore, n. in Andalusia, m. nel 1677. — SALMERON, pittore, m. nel 1666; e FERNANDO, FRANCESCO, GIO., MICHELE e GIROLAMO GARZIA, tutti e cinque valenti scultori.

** GARZONI (GIO.), dotto medico, letterato e storico del sec. XV, n. a Bologna nel 1419 di chiara famiglia; da Bernardo suo padre, medico di Niccolò V pontefice, fu condotto in Roma dove studiò lettere latine sotto Lorenzo Valla; mortogli il padre andò a continuare in patria gli studi letterari sotto Urceo Codro; in età di 38 anni si pose a studiar medicina, di 47 fu dottorato, e poco dopo ebbe cattedra nel pubblico studio prima di filosofia, poi di medicina. Ma anch'egli pagò il tributo all'età che usciva pur allora dalla ruggine dell'ignoranza, tenendo che l'osservanza dell'astrologia giudiziaria giovasse all'arte di curare le infermità. Fu infaticabile nello studiare e nello scrivere, e, ciò che più vuole ammirarsi, in mezzo a tante dotte meditazioni tenne varie magistratrure delle maggiori che fossero nel comune, e morì nel 1506 in un contagio che mise in grandi lutti Bologna. Fu amorevolissimo de' suoi discepoli, nè solo di consigli, ma di danaro, ove portasse il bisogno, e di cibo e di asilo li soccorreva, ed ebbe grido del migliore scrittore in latinità di quel secolo. Le principali sue opere messe a stampa son queste: *De rebus ripanis libellus*, ecc. (1576); — *De dignitate urbis Bononiæ commentarius* (tra gli *Script. rer. Ital.* del Muratori); — *De Joannis Bentivoli senioris gestis*, ecc. (nell'*Iter litterarium per Ital.* del P. Zaccaria); — *De Rebus Saxoniæ, Thuringiæ, Libonotriæ, Misniæ et Lusatiæ, et de bellis Friderici magni libri II* (1518), ristampati più volte; — *De miseria humana* (1508). I suoi mss. poi si potrebbe dire che sien quasi innumerevoli. — De' suoi 4 figli avuti da una gentildonna de' Zambeccari, sua moglie, il solo che gli sopravvisse fu un MARCELLO, padre di FABRIZIO GARZONI, che diventò dotto anatomico, e fu professore nel pubblico studio di filosofia e medicina a paro dell'avo suo. Nella biblioteca dell'Istituto si conservano due sue opere mss.

GARZONI (TOMMASO), n. nella Romagna nel 1549; si elesse lo stato ecclesiastico e coltivò la filosofia, la teologia, la storia e le lingue dotte, e morì nel 1589. Ha lasciato: *Il teatro de' varj cervelli mondani* (1583, in 4°, tradotto in francese da Gab. Chappuis, 1586, in 16.°); — *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* (Venezia, 1585, in 4.°, tradotta in latino da Nic. Bella, Francfort, 1623, in 4.°) opera curiosissima e ricercata; — *Lo spedale de' pazzi incurabili, con tre capitoli in fine sopra la pazzia* (Venezia, 1586, in 4.°, tradotto in francese da Fr. di Clarier, sire di Longval, Parigi 1620, in 8.°); — *La sinagoga degl' ignoranti* (1589, in 4.°); — *Il mirabile cornucopiæ consolatorio* (1601, in 8.°); — *Il serraglio degli stupori del mondo*, pubblicato dal fratello dell'autore, Bartolommeo, con note (1613, in 4.°). Gli attribuiscono ancora: *L'uomo astratto* (1604, in 4.°); e *Le vite delle donne illustri della scrittura sacra, coll'aggiunta delle donne oscure e laide dell'una e dell'altro testamento* (1868). Un anno avanti alla sua morte, Garzoni aveva messo in luce un'edizione delle *Opere* di Ugo di S.t Victor, con note e la *Vita* di questo scrittore, 3 vol. in fol.

** GARZONI (GIOVANNA), miniatrice e pittrice di fiori, nata in Ascoli nel calare del sec. XVI; lavorò piccioli quadri di fiori che sono in Ascoli, in Roma, in Firenze; in quest'ultima città fece un numero copiosissimo di ritrattini in miniatura per la casa Medici e ciò fu circa il 1630. Dalle molte sue *Lettere* stampate nella collezione delle *Lettere pittoriche*, pubblicata in Roma nel 1754, si raccoglie ch'ella dipinse anche subbietti di storia. Molto arricchì coll'arte, e morendo nell'estrema vecchiezza in Roma l'a. 1670 istituì sua erede l'accademia di S. Luca, che nella sua chiesa le ha posto un monumento.

** GARZONI (LEONARDO), gesuita veneziano e celebre filosofo; fiorì nel sec. XVI, e fu tra' primi a fare osservazioni sulla calamita scrivendo un *Trattato* che rimase ms. L'altro gesuita Niccolò Cabeo lo cita spesso nella sua *Philosophia magnetica*, e se si dee credere a lui, Gio. Batt. Porta ne trasse il fiore e lo inserì nella sua *Magia naturale* senza mai nominar l'autore.

GARZONI (PIETRO), senatore veneziano, n. verso il 1652, m. circa il 1719; è fatto noto per le ope-

re seguenti: *Istoria della repubblica di Venezia in tempo della sacra lega contro Maometto IV, e i tre suoi successori gran sultani de' turchi* (1705, 2 vol. in 4.º); la 2.ª parte intitolata: *Istoria della repubblica di Venezia, ove insieme narrasi la guerra per la successione della Spagna a Carlo II*, fu messa a stampa nel 1716, in 4.º.

GASCA (Pietro di La), vescovo spagnuolo, consigliere dell' inquisizione, n. nel 1485; molto giovò a Carlo V nelle discussioni che sopravvennero fra questo principe e Clemente VII attesa la alleanza del sovrano pontefice colla Francia e l' Inghilterra. Altre legazioni di gran momento, delle quali La Gasca si sdebitò felicemente, gli meritarono la piena fidanza dell' imperatore, che lo inviò nel 1546, col titolo di presidente dell' udienza di Lima, per acquetare le turbolenze che Gonzales Pizarro aveva eccitate nel Perù. Dopo aver rimesso in quiete le cose in questa regione con savi provvedimenti, ritornò in Spagna (1549), ottenne in ricompensa dei suoi servigi il vescovado di Palencia, e morì nel 1560.

** GASCHON (Gio. Batt.), giureconsulto, n. a Riom nel 1784; venuto nella prima giovinezza a Parigi diede lezioni di matematiche e di giurisprudenza; si diede quindi a far professione d'avvocato e inserì ne' giornali vari *articoli* sul diritto. Fatti profondi studi ed investigazioni negli archivi del ministero degli affari esteri mise in luce un' opera molto utile in quanto che rischiarava una parte del diritto francese assai incerta ed oscura, e fu il *Codice diplomatico degli Albinaggi* (1 vol. in 8.º), ma quest' opera è rimasa come semplice documento per la storia del diritto, dalla legge del 14 luglio 1819 in poi. L' autore morì nel 1836 al Fort-Royal, dopo essere stato eletto consiglier della corte regia di Cayenna, e quindi passato con lo stesso titolo alla Martinicca.

GASCOIGNE (sir Guglielmo), magistrato inglese, n. ad Harwood, contea di Yorck, circa il 1350, m. nel 1413; si è fatto celebre per la fermezza dell' animo suo. Citasi di lui un tratto che l'onora. Il principe di Galles, che fu poi Enrico V, volendo salvare dalla severità delle leggi uno de' suoi compagni di dissolutezza colto sul fatto, credè potere intimidire e trarre alla sua parte il Gascoigne, presentandosi in persona all' udienza con gran pompa; Gascoigne condannò maggiormente il colpevole. Il principe montato in furore obliò la santità delle leggi a segno di percuotere il magistrato integerrimo. Questi fece subito arrestare il giovine principe e rinchiudere in prigione.

** GASMANN (Floriano-Leopoldo), celebre maestro di musica, n. a Brux in Boemia nel 1729; apprese i primi rodimenti dell' arte nel collegio de' gesuiti di Commotau; poscia per venire a buona perfezione di dottrine musicali viaggiò per l' Italia; tornato a Vienna nel 1762, scrisse la musica de' balli di corte; passò quindi a Venezia, e poscia ricondottosi a Vienna compilò il *Catalogo* della biblioteca imperiale di musica che è tenuta per la più copiosa di Europa. Ma non fu solo benemerito all' arte come professore, chè anche come uomo benefico volle giovarla, istituendo una cassa di sussidi per le vedove dei professori di musica. Morì nel 1774. Scrisse composizioni accademiche, teatrali ed ecclesiastiche. In Gerber si troverà il catalogo delle opere sue tra le quali si citano particolarmente un *Dies iræ*, e l'oratorio di *Betulia liberata*.

** GASPARI (Gio. Batt.), uomo di lettere, n. a Venezia nel 1791; studiò presso i somaschi, ma morìogli il padre nel 1806 ebbe a por mente sui modi del sostentare la vita, ed entrò in una ragion mercantile, poi negli uffici del capitano del porto, indi come maestro di umane lettere nel collegio de Martiis, e buon per lui se mai non avesse abbandonato quel carico che tanto si conveniva colle qualità sue. Ma passata Venezia sotto il dominio austriaco accettò l' ufficio di commissario di polizia in Chioggia. Non andò guari tempo però che si ritrasse da quel disonesto cammino, ed acconciatosi nel banco d' un suo zio, morì nella casa di questo l' a. 1831. Sentiva molto innanzi in fatto di bello scrivere italiano e ne diede ottimi saggi nelle sue scritture. Tradusse la *Guerra di Russia* del cav. Labaume (1815), alla quale si vuole aggiungere la *Risposta* alle ingiuste censure mossegli per tal traduzione da Troilo Malipiero (1816); — e le due *Orazioni latine* inedite di Giovita Rapicio, col testo a fronte e *note* (1826 e 1831). Compendiò al modo che avea fatto il Davanzati pei primi due libri, il terzo della *Storia dello Scisma d' Inghilterra* di Niccolò Sandero, e ciò fece a istanza del Gamba, il quale scoprendo nella biblioteca di S. Marco un autografo del Davanzati con molte varianti erasi accorto che questo altro non avea fatto che compendiare il Sandero. Tal lavoro procacciò al Gaspari molta lode, perocchè stampatosi in Venezia in continuazione dell' opera del Davanzati (1831) si vide come aveva saputo informarsi in ogni parte dello stile di quel forte vibrato e purissimo scrittore, in guisa che si può dire che l' uno dall' altro dettato non si distinguano: tale almeno fu il giudizio del Gamba e dell' ateneo veneziano. Scrisse pure un *Esame* dell' *Antonio Foscarini* tragedia bellissima dell' insigne Gio. Batt. Niccolini (1827), ma quell' acerba censura, come l' altre è caduta in dimenticanza, mentre il nome del Niccolini sali a quell' altezza da cui non potrà cadere fino a che piaccia all' Italia udire dalle sue scene forti, liberi e magnanimi sensi esposti sotto le più belle forme del verseggiare. Nè avrebbe il Gaspari tanto agramente ripreso l' autore su certi punti di storia in cui gli parve troppo lesa Venezia, se avesse posto mente che il far tragedie e drammi non vuol dire, come ora da molti si crede, mettere una storia in dialogo, ma vuol dire (ed è cosa assai più difficile) trarre il verosimile dalla storica verità per ammaestrare dilettando, ed innalzare sopra a se stessi gli animi degli uditori. Ufficio in somma della storia è illuminar l' intelletto de' meditanti, ufficio della poesia drammatica è dare impulso di virtù al cuore degli ascoltanti, e quando l' una entra nel ministero dell' altra tien mala via. Ma per tornare al Gaspari, aggiungeremo che oltre alla prosa fu anche cultore della volgar poesia, e vari suoi componimenti ci rimasero nelle stampe.

** GASPARI (Gio. Batt. de'), in latina forma *de Gasparis*, storico, n. a Levico in su quel di Trento nel 1702; fatti gli studi a Vicenza e a Padova, viveva a Venezia del frutto delle sue letterarie fatiche quando fu chiamato dal vescovo di Salisburgo per scriver la storia del suo vescovado; ma le male brighe del clero il costrinsero ad abbandonar quel lavoro, laonde si condusse a Dresda nel 1742, e di là passò a Castiglione, dove la corte di Vienna lo fece membro della reggenza. Ivi fu fatto segno a varie calunnie, ma trovato innocente, fu, quasi per ammenda, eletto membro della reggenza della bassa Austria e professore di diritto pubblico

e di storia germanica nell' università di Vienna ed ispettor delle scuole, e morì in quella città l' a. 1768. Non potè condurre a fine una grand' opera: *de caussis imperii germanici*, della quale sola pubblicò i prolegomeni col titolo: *Positiones juridico-historicæ de systemate imperii Romanorum germanici*. Nelle persecuzioni di Salisburgo pubblicò la scrittura polemica: *Vindiciæ adversus sycophantas juvavienses* (1741). Ma l' opera cui meglio s' appoggia la fama sua è quella pubblicata dopo la morte dell' autore col titolo: *Archiepiscoporum salisburgensium res usque ad westphaticos conventus in lutheranismum gestæ*.

** GASPARI (Adriano-Cristiano), geografo, n. a Schleusingen nel 1752; preso il dottorato in filosofia nel 1790 fu professore straordinario di questa scienza a Iena nel 1795; due anni appresso tenne cattedra di storia e geografia nel ginnasio di Oldenbourg, e finalmente nel 1802 ebbe titolo di professore a Dorpat di storia, geografia, statistica e diritto, e nel 1830 passò con lo stesso titolo alla università di Koenigsberg, dove morì in quell' anno medesimo. Tra le opere sue che nel *Supplemento della Biogr. univ.* si registrano sino al numero di 17, ricorderemo le seguenti: *Tavole statistiche pei grandi stati d' Europa* (1778); — *Titoli e materie per la cognizione della storia e dei governo degli stati del settentrione* (2.ª edizione, 1790); — *Sull' ammaestramento della geografia e sui mezzi atti ad agevolarlo* (4.ª ediz. 1800); — *Manuale della geografia per la spiegazione del nuovo Atlante classico scolastico* (8.ª ediz. 1801); — *Trattato del sistema fisiocratico* (nel *Museo tedesco*).

** GASPARIN (T. A. di), membro della convenzione, n. a Pont-Saint-Esprit nel 1740 di nobile stirpe; all' irrompere della rivoluzione diede grand' opera a far riunire alla Francia il contado Venossino; fu deputato all' assemblea legislativa nel 1791, indi passò alla convenzione e si accostò alla parte de' *montagnardi* o giacobini; fu uno dei tre deputati spediti al general Montesquieu per manifestargli il decreto della sua destituzione; nel 1793 accusò i suoi colleghi Brissot, Gensonné, Guadet e Vergniaud di secrete intelligenze col re, e nel processo di questo die' voto di morte senza appello nè indugio. Appartenne al comitato di salute pubblica; poi fu mandato a Marsiglia, e gli venne commesso insieme a Saliceti, a Fréron e Barras di mettere in otto l' esercito che doveva stringer Tolone. Questa è una delle più importanti circostanze della sua vita perocchè fu egli (ma forse più di lui Barras) che portò innanzi il giovane Bonaparte che da quel punto, come tutti sanno, cominciò o farsi illustre. Morì ad Orange nel 1793. Il cuore di esso fu mandato alla convenzione, e per poco stette non gli venissero conceduti gli onori del Panteon.

GASPARINO, soprannominato *Barzizzio* o *Barzizza*, uno dei principali restauratori delle lettere, n. a Barzizza presso Bergamo circa il 1370; fu professore a Venezia, a Padova, a Milano, e morì nel 1431, avuto in stima dagli uomini più onorandi del suo tempo e compianto da Filippo Mario Visconti, suo sovrano. Dobbiamo alle sue cure la revisione delle *Istituzioni di Quintiliano* e del *Trattati di Cicerone sulla rettorica*. Ha lasciato un *Trattato dell' ortografia* (Parigi, nella Sorbona, in 4.°, e Venezia 1554); — *Etimologia delle voci latine* (1563): aringhe e lettere pubblicate sotto il seguente titolo: *Gasparini Pergamensis* (Bergomensis) *Epistolarum opus per Joannem Lapidarium Sorbonensis scholæ priorem multis vigiliis ex corrupto integrum effectum, ingeniosa arte impressoria in lucem redactum* (Parigi, nella Sorbona, 1470, in 4.°), edizione rara e ricercatissima della prima opera stampata a Parigi con data certa (Basilea 1489, in 4.°, e Deventer, 1496); — *Lettere, aringhe* e *Trattato della composizione* (1723, in 4.°).

** GASPARRINI (Gaspero), pittore da Macerata, che viveva intorno al 1585; uscito di nobile stirpe apprese l' arte per naturale istinto e pitturò a olio ed a fresco; ebbe a maestro Girolamo da Sermoneta, e tenne la stessa via del maestro ma riuscì men finito. Le pitture che di lui vengon citate son queste: *L' ultima cena*; — *il battesimo di G. C.*; — *SS.ti Pietro e Giovanni che sanano infermi*; ed altre sacre istorie nella chiesa di S. Venanzio di Fabriano; — *Le Stimate* a' Conventuali della sua patria. È lodato dal Civalli come si può vedere tra le *Antichità picene*, vol. XXV.

GASSE. — V. WAGE.

GASSENDI (Pietro), celebre filosofo, n. nel 1592 a Chantersier, presso Digne; mostrò fin dai suoi primi anni grandissima attitudine d' ingegno per le scienze, ed ottenne al concorso, nell' età di 16 anni, la cattedra di rettorica a Digne. Entrò negli ordini sacri, ed insegnò, giunto agli a. 21, teologia e filosofia ad Aix. Nominato nel 1623, preposto della cattedrale di Digne, e provveduto di un dovizioso beneficio, rinunziò alla scuola per volgersi interamente alla cultura delle scienze. Allora pubblicò le sue prime opere; visitò Parigi, e viaggiò nei Paesi Bassi e in Alemagna, consultando per ogni dove gli uomini eruditi. Circa il 1646, fu fatto lettore di matematiche al collegio di Francia, e non andò guari tempo che vide intorno a sè una frequenza grandissima di ascoltanti. Ma dopo pochi anni, le fatiche dell' ammaestramento gli cagionarono una malattia di petto, della quale morì nel 1655. Gassendi fu al tempo stesso teologo, metafisico, fisico, astronomo, naturalista, e matematico; fu pure legato in amicizia con quasi tutti gli uomini sommi del suo secolo: Galileo, Keplero, La Mothe-le-Vayer, il P. Mersenne, Diodati, Naudè e Pascal. Ebbe per discepoli e per amici Molière, Chapelle, Bachaumont e Bernier. Cristina regina di Svezia, Luigi di Valois, duca di Angoulême, il principe di Condè, i cardinali d' Estrèes, di Retz, l' arcivescovo di Lione, Richelieu, fratello del ministro, furono suoi protettori, o ricercarono la sua dimestichezza. Principalmente per le sue opere filosofiche è celebre il Gassendi. Avendo di buon' ora sentito la insufficienza della filosofia d'Aristotile, non paventò, ad onta del favore che quella dottrina ancora godeva nelle scuole, di combatterla nelle sue *Exercitationes paradoxicæ adversus Aristotelem* (Grenoble, 1624), opera in cui raccolse quant' era stato già ragionato con maggiore solidità contro i peripatetici Vives, Ramus e Patrizio. La filosofia d'Epicuro, poco conosciuta e mal giudicata gli sembrava preferibile a quella di Aristotile, ed egli prese a porla in miglior luce raccogliendo tutti i passi degli antichi in cui si è parlato di tal dottrina; tutte queste cose eseguì nelle tre opere seguenti: *De vita et moribus Epicuri, lib. VII* (Lione 1647); — *De vita, moribus et placitis Epicuri, seu Animadversiones in lib. X Diogenis Laertii* (Lione, 1649); — *Syntagma philosophiæ Epicuri* (idem) portenti d' erudizione, nei quali, tutto esponendo con buona fede e combattendo con forza l' o-

pinione d' Epicuro sulla divinità e l' anima umana, giustifica la sua morale, e fa il più grande elogio della sua fisica. Finalmente il Gassendi dopo istoriche lucubrazioni tanto profonde ed osservazioni particolari continuate per molti anni, formossi une dottrina tutta sua propria, e che possiamo considerare come una scelta giudiziosa delle opinioni le più probabili di diverse scuole: tanto espose nel suo *Syntagma philosophicum* (Lione, 1658). Primo, fra i moderni, Gassendi sostenne che tutte le idee si originavano dai sensi, e per francheggiare tale osservazione, pervenne a dimostrare come infatti le nostre cognizioni derivano, sia immediatamente, sia mediatamente, da questa unica sorgente. A torto, generalmente, fassi onore a Locke di tale scoperta; ella appartiene ad un francese. Facendo nescer dai sensi tutte le nostre idee, Gassendi dovè combattere Descartes suo coevo che sosteneva le idee innate; e di vero s' accese fra essi una discussione assai viva, alla quale dobbiamo le due opere seguenti: *Disquisitio metaphysica adversus Cartesium* (Parigi, 1642); — *Dubitationes et instantiae adversus Cartesii metaphysicam* (Amsterdam, 1644); nelle quali trovasi la dialettica la più sottile unita alla più solida erudizione. Oltre le opere di Gassendi da noi citate, si stimano ancora alcuni de' suoi scritti d' astronomia: *Parhelia*, ecc. (Parigi, 1630); — *Mercurius in sole visus*, ecc. (Parigi, 1631); — *Proportio gnomonis ad solstitialem umbram observata Marsiliae* (1636), opera in cui conferma un' osservazione geografica di Marsillo Pitea; — *Romanum calendarium compendiose expositum* (Parigi, 1654); finalmente ha lasciato la *Biografia* di *Ticone-Brahè*, di *Copernico*, ecc. (1654), ed alcuni scritti polemici contro Roberto Fludd e G. B. Morin, oggimai obliati. L'edizioni più stimate delle opere sue sono quelle di Lione, 1658, Firenze 1728, 9. vol. in fol. La filosofia di Gassendi fu esposta con metodo e chiarezza da Bernier (Parigi, 1678, 7 vol. in 12.°). La sua *Vita* è stata scritta dal P. Bougerel (Parigi, 1737). — ** Un articolo assai ragionato intorno alla filosofia del Gassendi si può vedere nella gran *Biografia universale*. Per quante cose mai ne avessimo potuto estrarre non avremmo soddisfatto al pieno bisogno de' lettori; copiarlo tutto, ci era impossibile, e però ci siamo stati contenti a citarlo solamente.

GASSENDI (il conte Gian-Giacomo-Basiliano), pari di Francia, n. in Provenza nel 1748, dalla famiglia del celebre filosofo; entrò di buon' ore nel corpo dell' artiglieria, dove aveva acquistato, avanti la rivoluzione, il grado di capitano. Era stato nominato generale di brigata, quando ricevè, nel 1800, da Bonaparte, che aveva militato sotto i suoi ordini nel reggimento di La Fère, l' incarico di istituire il treno d' artiglieria dell' esercito di riserva formato a Dijon. Nel 1808, fu messo a capo dell' ufizio della guerra (8.a divisione) che aveva l' artiglieria nelle sue attribuzioni; e non tardò ad esser nominato generale di divisione e consigliere di stato. Entrò nel senato nel 1813 e fu creato pari nel 1814 da Luigi XVIII. Questa dignità non gli fu restituita subito dopo i *cento giorni*, a cagione del trovarsi scritto il suo nome sulla lista de' pari di Bonaparte. Il conte Gassendi morì nel 1828 a Nuits, dove aveva stabilito il suo domicilio. Stimasi il suo *Libro di Ricordi per uso degli ufiziali d'artiglieria di Francia addetti al servizio di terra* (Metz, 1789, in 8.° 8.a ediz. rivista ed aumentata; Parigi, 1819, 2 vol. in 8.°). Abbiamo di esso inoltre una raccolta di poesie sotto questo titolo: *I miei ozi, di M. G. ex-ufiziale del reggimento di La Fère, artiglieria* (Dijon, 1820, in 18.°).

** GASSER (Achille-Pirminio), latinamente *Gassarus* o *Gassarius*, medico, n. a Lindau nel 1505; dottorossi in Avignone; esercitò l' arte salutare in Augusta, e quivi morì nel 1577. Scrisse varie opere non solo mediche ma anche storiche, e noi citeremo le seguenti: *Aphorismorum Hippocratis methodus nova*, ecc. (1564); — *Curationes et observationes medicae* (1668); — *Historia de gestatione foetus mortui* (nelle *Med. observ.* di Dodoneo); — *Annales reipublicae augustanae* (nel t. 1 degli *Script. rer. germ.* di Menchenio); — *Historiarum et chronicorum mundi epitome* (1532); — *Ottfridi Evangelia gothica* (1571).

** GASSER (Simon-Pietro), professore di economia politica in Halle, ed il primo in Germania che facesse divisamento di trattare l' economia politica come scienza, n. a Colberg nel 1676; compiè gli studi nelle università di Lipsia e di Halle; come educatore del giovane barone Enden, visitò con esso varie corti di Germania e d' Italia; tornato in Halle vi si dottorò in diritto nel 1706, e v' ebbe poi una cattedra di detta scienza, dalla quale passò a quella fondata novellamente di economia politica nel 1727, ed ivi morì nel 1745, consigliere privato del re di Prussia. Delle varie sue opere troviamo citate con lode queste due dissertazioni: *De coelibatu poenae nominis imposito* (1703); — *De causis cur Musae sedem suam in montibus collocaverint* (1729). Nè si vuol pretermettere la sua opera dettata in tedesco che intitolasi: *Introduzione alle scienze economiche, politiche e del regio patrimonio* (Halle, 1729), cosa molto ammirabile, avuto riguardo al tempo in che fu scritta.

** GASSER (Gio.-Michele), dotto in lingue orientali, n. a Schweinfurt nel 1700; in età di 24 anni fu maestro nella scuola di Halle, poi rettore di Calbe, indi con eguale ufizio passò nel ginnasio luterano di Halle; nel 1733 professò filosofia in Erlang, e morì nel 1734. È autore di varie opere, tra le quali citeremo: *Historia rectorum Halensium post emendationem sacrorum ante gymnasium conditum* (1743); — *Rectorum halensium a condito gymnasio vitae* (1744); — *Progr. de origine artis typographicae* (1740).

GASSICOURT. — V. CADET di GASSICOURT.

GASSIES, pittore di storie, m. a Parigi nell' ottobre 1852, nel vigore dell' età e dell' ingegno; coltivò con ugual profitto tutti i rami della pittura. Le esposizioni erano arricchite de' suoi grandi dipinti, ed i suoi *quadretti* condotti colla finezza e vigoria della scuola olandese e flamminga: hanno in tutta l' Europa un corso commerciale pari alle tavole dei migliori maestri. Gassies non onorava meno per bontà di costumi che per altezza d' ingegno l' arte che professava.

GASSION (Gio. di), maresciallo di Francia, n. a Pau nel 1609; fece le sue prime imprese nel Piemonte e nella Valtellina sotto gli ordini del duca di Roano; passò quindi agli stipendi di Gustavo Adolfo; acquistò per la sua intrepidezza e pe' suoi accorgimenti militari la stima e la fiducia di quel principe; si onorò sopratutto nella battaglia di Lipsia del 1631, al passaggio del Lech, agli assedj di Ingolstadt, di Biberach, di Donawert e d' Ausbourg. Dopo la morte di Gustavo, Gassion ritornò in Francia col reggimento che comandava; raggiunse il maresciallo di La Force in Lorena; s' impadronì di va-

rio piazze e si rese il terrore dell'inimico. Le guerre seguenti non furono meno gloriose per lui, e la celebre giornata di Rocroi, dove reggeva l'ala destra sotto gli ordini del giovane duca di Enghien, mise il suggello alla sua riputazione. L'assedio e la espugnazione di Thionville, dove fu pericolosamente ferito, gli valsero il bastone di maresciallo. Continuò a segnalare il suo valore nelle fazioni del 1645, 1646 e 1647 in Fiandra; toccò una ferita mortale all'assedio di Lens, il 2 ottobre 1647, lanciandosi sui trinceramenti, e morì cinque giorni appresso ad Arras. Il medico Teofrasto Renaudot ha scritto *La vita e la morte del maresciallo di Gassion* (Parigi, 1647, in 4.º). Avvi pure una *Storia* di questo maresciallo dell'abate di Pure (ivi, 1673, 4 vol. in 12.º), e P. L. Moline ha pubblicato il suo *Elogio storico* (ivi, 1766, in 8.º)

GASSNER (Gio. Giuseppe), pievano di Klosterle nel paese de' Grigioni, n. nel 1727 a Bratz, sulle frontiere del Tirolo; acquistò in Alemagna somma celebrità esorcizzando pretesi indemoniati. La purità dei suoi costumi e la integrità dell'animo gli meritarono se non la protezione almeno l'indulgenza de' suoi superiori; ma ben presto un ordine imperiale di Giuseppe II obbligò l'esorcista a ritirarsi a Bondorf, dove Gassner si die' nuovamente ad esercitare le parti del ministero pastorale; morì presso a poco obliato nel 1779 dopo aver pubblicato, a sostegno della sua dottrina: *Istruzione per combattere il diavolo* (in tedesco, 1774, in 8.º); e *Risposta alle osservazioni della Gazzetta di Monaco* (1774, in 8.º). Abbiamo il catalogo degli scritti messi in luce in favore e contro di esso, sotto il titolo di *Biblioteca magica* (1776, in 8.º). La sua *Vita* fu stampata nel 1775 in 8.º.

GASSNER (Niccola), pittore di paesi e miniatore; n. a Francfort sul Meno circa la metà del XVII sec.; fu impiegato in varie corti di Alemagna, e dipinse pel gabinetto dell'imperatore, a Vienna, dodici paesaggi tenuti in pregio, rappresentanti i *dodici mesi*.

** GAST (Gio.), teologo e compilatore laboriosissimo, n. in sull'esordire del sec. XVI a Brisach nella Svevia; studiò a Basilea sotto OEcolampade uno dei principali fautori della riforma religiosa di Svizzera, e pubblicò sotto il titolo di *Spiegazioni*, quanto aveva udito dalla sua bocca sui libri del vecchio e nuovo Testamento. Fu pastore della chiesa tedesca di Basilea, e morì per mal di pietra verso il 1553. Le opere sue sono registrate nella *Epitome* della *Biblioteca* di Gesner, di cui fu intimo amico. Noi come le principali ricorderemo: *Parabolarum sive similitudinum ac dissimilitudinum liber* (1530); — *Convivalium sermonum liber, meris jocis ac salibus refertus* (1542): questa è la sola delle sue compilazioni che ancora sia ricercata, e fu impressa più volte; — *Epigrammatum lib. duo ex christianis poetis collecti* (1543); — *De anabaptismi exordio, erroribus, historiis abominandis, confutationibus adiectis* (1544) libro raro, e curioso.

GAST (Gio.), scrittore inglese, n. a Dublino nel 1715, m. nel 1768; ha pubblicato: *Rudimenti della storia greca* (1753 o 1754, in 8.º); — *Storia della Grecia dall'innalzamento al trono di Alessandro il Macedone fino alla sua piena sommissione alla potenza romana* (1782, in 4.º), tradotta in francese dalla signora di Villeroy, ed inserita da Leuliette nella sua *Storia della Grecia*, ecc. (Parigi, 1807, 2 vol. in 8.º).

GASTALDI (Girolamo), cardinale, n. a Genova al cominciare del XVII sec.; fu nominato commissario generale degli spedali durante la peste che desolò la sua patria nel 1656; esercitò l'uffizio impostogli con zelo e divozione degni d'elogi, e morì nel 1685. Ha lasciato: *Tractatus de avertenda et profliganda peste, politico-legalis* (1684, in fol.).

GASTALDY (Gio. Batt.), medico, n. a Sisteron nel 1674, m. ad Avignone nel 1747; ivi professò la medicina per 40 anni circa, e fece assai benefizio nella peste del 1720. Ha pubblicato: *Institutiones medicinæ physico-anatom.* (1713, in 12.º), ed un gran numero di *questioni mediche e dissertazioni accademiche*. — GASTALDY (Giuseppe), figlio del precedente membro della società di medicina di Parigi, e primo medico dell'ospedale de' pazzi a Charenton; acquistossi in tale ufizio una meritata riputazione, e morì nel 1806.

GASTAUD (Francesco), n. ad Aix; seguitò da prima lo stato ecclesiastico e si die' con lode alla predicazione; ma dopo la morte del suo fratello, ragguardevole avvocato, gli piacque farsi suo successore nell'arringare al tribunale d'Aix. Cresciuto fra i PP. dell'Oratorio, aveva adottato le opinioni giansenistiche ed erasi dichiarato uno dei più grandi ammiratori di Quesnel. Mostrossi in diverse circostanze e segnatamente nel processo del P. Girard, uno dei più ardenti avversari de' gesuiti. Tale contegno gli suscitò potenti nemici che riuscirono a farlo esiliare per due volte, nella città di Viviers, ove morì nel 1732. Costante nelle sue opinioni, che non volle in verun modo ritrattare, fu privato della sepoltura ecclesiastica. Di esso abbiamo un *Discorso* detto al Val-di-Grâce in occasione delle preci di quarant' ore per Luigi XIV; una *Raccolta d'omelie sull' epistola di S. Paolo ai romani* (1699, 2 vol. in 12.º); — *Orazion funebre di Madama T***** (Tiquet) *sentenziata a morte nel 1699 per avere attentato alla vita di suo marito* (1699, in 4.º): è uno scherzo da compagnevoli brigate, stampato senza che il sapesse l'autore; — *La politica de' gesuiti, smascherata*, ecc.; — *Le illusioni, ovvero gli errori del vescovo di Marsiglia* (Belzunce), ecc. (1710, in 12.º), ecc.

GASTELIER (Renato-Giorgio), medico, n. nel 1741 a Ferrieres nel Gatinaise; accoppiò to studio del diritto alla pratica dell'arte ippocratica, ed il titolo di avvocato al parlamento a quello di dottore nella facoltà di Parigi. Fatto a vicenda medico consulente del duca d'Orléans, capo del municipio di Montargis, e deputato all'assemblea legislativa del dipartimento del Loiret, si fece sopratutto notare per la sua lealtà e le sue buone intenzioni; soggiacque, nei più difficili tempi della rivoluzione, ad una prigionia di circa un anno, e non ricuperò la sua libertà, dopo il 9 termidoro, che per trovarsi fatto segno a certe imputazioni per lui di grave rammarico delle quali stimò necessario negli ultimi anni della sua vita, purgarsi pubblicando una difesa. Morì a Parigi nel 1821, lasciando, oltre alcune *memorie o discorsi* politici, un grandissimo numero di scritti sull'arte sua, fra i quali commendansi: *Principj di medicina di Home*, traduzione dal latino, ecc. (1773, in 12.º); — *Avviso ai miei concittadini*, o *Saggio sulla febbre miliare essenziale*, ecc. (1773, in 12.º, con addizioni; 1779, in 8.º e tradotta in tedesco); — *Dissertazioni sul supplizio della ghigliottina* (Sens a. IV, in 8.º); — *Notizia cronologica delle mie opere*, ecc. (1818, in 4.º) e varie memorie o articoli in varie raccolte

periodiche, segnatamente nei *Giornale di medicina*.

GASTELIER DELLA TORRE (DIONISIO-FRANCESCO), genealogista, n. a Mompellieri nel 1709, m. a Parigi nel 1781, dalla gioja che gli produsse una successione non sperata; aveva passato la vita in uno stato vicino all'indigenza; perchè volle anteporre la modicità di sua fortuna alla agiatezza che più di una volta gli offerì l'astuzia e la vanità a prezzo di compiacenze cui non era suo costume abbassarsi. Le sue principali opere sono: *Dizionario etimologico de' termini d'architettura* (1753, in 12.º); — *Araldica delle principali case e famiglie del regno* (1757, 2 vol. in 12º); — *Araldica degli stati della Linguadoca* (1767, in 4.º).

GASTINE (CIVICO), pubblicista, n. verso il 1794, morto a Port-au-Prince nel 1822; è autore di alcuni opuscoli, fra gli altri: *Della libertà de' popoli e de' diritti de' monarchi chiamati a governare gli stati* (1818, in 8.º); — *Storia della repubblica d'Haiti*, ecc. (1819, in 8.º); — *Ragguaglio di una decisione straordinaria della regola de' diritti riuniti che esilia un cittadino francese per un preteso scritto sedizioso* (1822, in 8.º); quest'ultimo scritto è attribuito a Touloutte.

GASTON, visconte di Bearn; è uno dei sedici francesi che più si segnalarono nella prima crociata dietro la testimonianza de' cronichisti del tempo. Di ritorno ne' suoi stati, prese di nuovo le armi contro i maomettani di Spagna, e perì in questa impresa. Aveva pubblicato avanti la sua partenza per Terra Santa, un editto pel mantenimento della pace fra i suoi vassalli e sudditi. Se ne trova un estratto importantissimo nella *Storia delle crociate*, di Michaud, t. I.º; può dare un'idea della legislazione di quell'età.

GASTON (MARIA-GIUSEPPE-GIACINTO di), poeta, n. a Rodez nel 1767; fece i suoi studi a Parigi nel collegio du Plessis, e assai per tempo vestì le armi. Era capitano di cavalleria, quando i sopravvenuti casi lo forzarono ad abbandonare la Francia. Dopo aver combattuto alcune battaglie nell' esercito di Condè, andossene a Pietroburgo, dove per virtù d'ingegno meritò la protezione di Catorina II e di Paolo I.º. Di ritorno in Francia, Gaston si fece tosto conoscere per alcuni frammenti di una traduzione dell'*Eneide*, da lui cominciata in Russia, e, qualche tempo dopo, ne mise in luce a Parigi i primi quattro libri. Fourcroy, preposto alla direzione dell' istruzione pubblica o parente di Gaston, lo fece nominare provveditore del liceo di Limoges. Esercitando tal carico pubblicò a quando a quando le altre parti della sua traduzione, la quale non fu terminata che nel 1807. Gaston morì a Parigi di mal di petto nel 1808. Fin dal 1796 aveva fatto stampare a Pietroburgo i sei primi canti dell' *Eneide*. L'edizione compiuta comparve in 3 vol. in 8.º (1803, 1806, e 1807). Una seconda edizione, fu pubblicata, col testo (1808, 4 vol.). Gaston ha composto oltre 2 tragedie, una delle quali fu rappresentata a Pietroburgo, e l' altra recitata al Teatro Francese, varie poesie sparse in diverse raccolte ed un poema sulle quattro età della donna, di cui si conoscono diversi frammenti.

** GASTON, parrucchiere: il costui nome tratto improvvisamente dalla oscurità, risonò pel grido de' giornali in tutta Europa, come capo generalissimo delle turbe di realisti levatisi in armi nel Ponente della Francia l'a. 1793, ma essendo stato quasi subito ucciso nel combattimento di S. Gervasio, più non fu parola di lui.

GASTONE. — V. FOIX e d'ORLÉANS.

** GASTRELL (FRANCESCO), vescovo anglicano di Chester, n. nel 1662 a Siapton; studiò in Oxford, e nel 1684 fu eletto predicatore della compagnia di giurisprudenza in Lincoln's-inn. Varie opere che scrisse gli procacciarono molti favori ed il seggio vescovile nel 1714, od ebbe gran credito sotto il regno della regina Anna. Difese con costanza la università di Oxford nella camera de' Pari contro il vescovo di Cantorbery, e morì nel 1725. La più stimata sua opera sono le *Istituzioni cristiane o la vera parola di Dio* (1707). È creduto autore dell'opera anonima: *La Prova morale di uno stato futuro*.

GATAKER (TOMMASO), teologo e critico inglese, n. a Londra nel 1574; fu prima precettore particolare, poi predicatore in Lincoln's-inn, o rettore di Rotherhithe (contea di Surrey), e morì nel 1654. Abbiamo di lui varie opere di controversia ed altri scritti, i più considerevoli dei quali sono: *Note sopra Isaia, Geremia e le sue lamentazioni*; — un *Discorso sulla natura e l'uso delle lotterie*; — *Trattato storico e teologico* (1619, in 4.º), ecc. Una parte degli scritti di Gataker è stata pubblicata sotto il titolo di *Opera critica* (Utrecht, 1678, in fol.).

** GATBLED o GADBLED (CRISTOFORO), scienziato, n. circa il 1734 in Saint-Martin-le-Bouillant nella diocesi di Avranches; fu uomo degno di maggior fama che non ebbe; rendutosi sacerdote dopo aver fatto gli studi nell' università di Parigi ebbe un canonicato in Caen, ed ivi fu eletto regio professore di matematica, e di idrografia e molto onore raccolse dal suo zelo e sapere. I primi dotti di Francia l'onorarono della loro amicizia, o mancò a' vivi per morte immatura nel 1782. Abbiamo di lui alle stampe: *Esercizio sopra la teorica della navigazione* (1779); — *Sposizione di alcune di quelle verità rigorosamente dimostrate dai geometri ed escluse dall' autore del Compendio di Fisica stampato in Caen nel 1776* (1779).

GATES (ORAZIO), generale americano, n. in Inghilterra circa il 1728; si stabilì alla Virginia verso il 1763; corse all'armi a favore della sua nuova patria a tempo della guerra dell' indipendenza, e pervenne speditamente ai gradi superiori. Posto al supremo comando dell'esercito americano del settentrione nel 1776, sconfisse il generale Burgoyne in vari scontri e lo sforzò a mettere giù le armi a Saratoga, il 13 ottobre 1777. Nominato dal congresso, nel 1780, generale in capo dell'esercito americano del mezzogiorno nella Carolina Settentrionale, Gates, tentò in vano di resistere con milizie male agguerrite alle ordinate schiere del lord Cornwallis. Questo sinistro avendogli procacciato l'ingiusta reprobazione del congresso, si ridusse in una delle sue possessioni della contea di Berkley, e vi morì nel 1806, portando nella sua tomba la stima pubblica che gli avevano meritata le buone sue qualità di cuore e di mente.

GATHY (GIO. ENRICO), statuario, n. a Liegi nel 1780, m. a Parigi nel 1810; aveva, giovino ancora, riportato a Roma il gran premio di scultura. Citansi di lui coi più sommi elogi i *busti* di Gretry, di M. Taskin, del conte di Vergennes e di Napoleone.

**GATTA (D. BARTOLOMMEO della), frate camaldolese; trattò la pittura e la miniatura, ed aveva appreso queste arti nel monastero degli Angeli a Firenze; le esercitò in Arezzo ove fu fatto abate di S.

Clemente, ma in quella città non più rimane del suo pennello che un *S. Girolamo* che prima stava in una cappella del Duomo, ma nel 1794 fu trasferito con tutto l'intonaco nella sagrestia. Ebbe ivi due discepoli che furono Domenico Pecori e Matteo Lappoli. Seppe anco la musica e l'architettura; aiutò il Signorelli e il Perugino nelle dipinture della Sistina, e morì di 83 anni nel 1468 o più verosimilmente nel 1491.

✱✱ GATTA (Costantino), storico, n. in Sala, città del Principato Citeriore nel regno di Napoli l'a. 1673, m. nel 1741. Dette alla luce le seguenti opere: *La Lucania illustrata* (1723); — *Memorie topografiche della provincia di Lucania* (1732); — *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, opera postuma (1743); — *Aurora aeromatica, sive Isagogicon, in quo de rebus coelestibus; secundo de atmosphera corporis humani*, ecc. (1703); — *Il trionfo della medicina. Apologia contra Plinio* (1716), ecc. = Art. com. dal sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

✱✱ GATTA (Diego), giureconsulto, n. in Sala il 1729; in Napoli apparò le metafisiche discipline dal Genovesi, ma dottoratosi appena, e presi gli ordini sacri nel 1749, si ritrasse nella terra natale, e quivi costretto da povertà di fortuna, mise in atto una scuola elementare: ma presto cessò da quella professione, e nuovamente si condusse in Napoli, dove fu dal vescovo di Tursi fatto suo auditor generale. Altro non sappiamo della sua vita, se non che sostenne quella carica per molti anni: ma il suo nome è vulgatissimo e pregiato ne' tribunali napolitani per una raccolta di *dispacci* di Carlo III e Ferdinando IV, che condusse fino a 12 volumi (1775 e seguenti). Quest' opera però, comechè uscita opportuna al bisogno, ed utile tuttora alla popolazione forense, fu biasimata e per la disordinata distribuzione, e perchè l'autore, fatto un fascio di tutti gli atti legislativi de' suoi dì, v'intromise moltissimi di quelli che riguardano affari e controversie private, e però sono di niuna importanza. Scrisse ancora il Gatta alcune dissertazioni *sulla ecclesiastica ordinazione, sul regio patronato*, ecc. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GATTAMELATA (Erasmo), condottiere, n. a Narni; entrò sotto le insegne di Venezia nel 1434; s'innalzò per valore e per senno fino al comando supremo dell'esercito della repubblica; fu iscritto nel libro d'oro, e morì nel 1443. Il senato gli fece erigere un sepolcro ed una statua equestre nella città di Padova. — ✱✱ Se la iscrizione latina di Francesco Barbaro riferita nel *Dizionario stor.* di Bassano appartiene a questa statua equestre, siccome pare, dal tenore di essa si ritrae che non il senato ma Gentile Leonessa ed il suo figlio Gio. Ant. fecero rizzar quella statua al gran capitano. Il quale prima di porsi agli stipendi de' veneziani ebbe il comando delle armi pontificie nel 1431, e mosse al soccorso di Forlì per le discordie che v'ardevano dentro a cagiona degli Ordelaffi, e nel 1433 aiutò i bolognesi a mettere in basso la famiglia de' Canetoli.

GATTEAUX (Niccolò-Maria), incisore di medaglie n. a Parigi nel 1751, figlio di un magnano; era cadetto del 9.° reggimento de' fanti. Avanti gli a. 1781 meritò lode nell'incidere le gioje, nel 1773 eseguì il *ritratto di Luigi XV* per la collezione dei regnanti di Francia: fu questo il suo primo lavoro di genere numismatico. È impossibile enumerare i monumenti e i fatti importanti che furon dati ad immortalare al suo bulino senza contare i 40 punzoni della collezion degli animali di Buffon e 289 medaglie, brincoli, sigilli da lui eseguiti, dal 1773 al 1802. Gatteaux è l'inventore del torchio per bollare la carta nell'ufizio del registro. Volse altresì le sue cure alla cilindratura, alla stereotipia de' biglietti ed alle forme tipografiche. Fece finalmente una macchina che utilmente supplisce al difettoso metodo di mettere ai punti le statue, portando sul marmo con una matematica precisione i punti corrispondenti del modello, lasciando puramente allo artefice l'opera creatrice di condurle a perfezione. Le sue opere denotano una immaginazione viva brillante, una grande facilità di composizione; l'allegoria di cui ha tanto abusato, fu sempre da esso impiegata con criterio; finalmente ha molto esteso il dominio e perfezionato i processi dell'arte sua. Morì di cholera nel 1832.

GATTEL (Claudio-Maria), letterato e grammatico, n. a Lione nel 1743, m. nel 1812, dopo essere stato professore di filosofia in diversi collegi; è autore delle opere seguenti: *Memorie del marchese di Pombal*, traduzione dall'italiano (1785, 4 vol. in 12.°); — *Nuovo dizionario spagnuolo francese e francese spagnuolo, coll'interpretazione latina* (1790, 3 vol. in 8.°; 1803, 1813, 2 vol. in 4.°); *Nuovo dizionario portatile francese spagnuolo e spagnuolo francese* (1798, 2 vol.); — *Dizionario portatile inglese ed inglese spagnuolo* (1803, 2 vol.); — *Grammatica italiana di Veneroni, interamente rifatta* (1800, in 8.°); — *Iscrizioni in versi messe sotto a' nomi degli uomini illustri del Delfinato per la festa del luglio* 1802 (in 8.°); — *Dizionario universale portatile della lingua francese* (1797, 2 vol. in 8.°, buonissimo manuale la cui 4.ª edizione è di Lione, 1827, 2 vol. in 8.°).

✱✱ GATTENHOF (Giorgio-Matteo), medico tedesco, n. nel 1722 a Maennerstadt nella Franconia; fece gli studi in Gottinga e poscia in Wurtzburgo; fu medico fisico in Gernsheim; tenne cattedra di anatomia, poi di fisiologia, patologia, medicina pratica, materia medica, e botanica nell'università di Eidelberga; ebbe i titoli di vicecancelliere, conte palatino ed archiatro del principe vescovo di Spira, e morì nel 1788. È singolare che egli non lasciasse alcun' opera da giustificare alla posterità tutti que' segni di onoranza che ebbe in vita, perocchè delle dissertazioni o tesi fatte sotto il suo ammaestramento son riputati autori i vari candidati che le sostennero.

✱✱ GATTERER (Gio. Cristoforo), benemerito professor di storia, n. a Lichtenau nel territorio di Norimberga l'a. 1727; fece gli studi nell'università di Altorff, e nel 1758 fu chiamato a leggere storia nella università di Gottinga, e sedè in quella cattedra sino al tempo della sua morte che fu del 1789. Degli avanzamenti a cui processero le scienze storiche in Germania dalla metà del passato secolo in poi si può recare il principal vanto ed onore al Gatterer, il quale però tutto inteso a perfezionare i metodi degli studi storici e ad introdurre l'uso indevolissimo di concordare il sincronismo con la cronologia, non lasciò niun' opera veramente classica che facesse celebrare quanto era degno tra gli avvenire il nome suo. Ma fece compendi utilissimi tra' quali ricorderemo: *Manuale della storia universale*, ecc. (1761-64, 2 vol.); — *Introduzione alla storia universale sincronistica* (1771, 2 vol. in 8.°), la qual opera fa comento a 6 tavole

pubblicate dall' aut. nel 1769 col titolo di *Synopsis historiæ universalis sex tabulis comprehensa*; — *Compendio della storia universale* (1773); — *Storia del mondo in tutta la sua estensione* (1786, 2 vol.); — *Saggio di una storia universale del mondo sino alla scoperta dell' America* (1792); — *Historia genealogica dominorum Holzschuherorum ab Aspach, cum codice diplomatico, multisque figuris in æs incisis* (1755); — *Tavole genealogiche per la storia universale* (1790, vol. primo); — *Compendio della genealogia* (1788); e molte altre scritture e memorie sul blasone, sui diplomi, ecc. ecc., una parte delle quali trovasi nel giornale da lui pubblicato dal 1767 al 1771 sotto il titolo di *Biblioteca storica universale*. — FILIPPINA sua figlia, maritata a Cassel ad un Engelhard, fecesi chiara nella letteratura tedesca per le sue *poesie liriche*.

GATTI (SILVESTRO), gentiluomo ghibellino, n. sul declinare del sec. XIII; colse il destro della traslazione della Santa Sede ad Avignone per impadronirsi della sovranità di Viterbo. L' imperatore Lodovico IV essendo passato per questa città nel 1328, ad onta dell' accoglienza che ricevè dal Gatti, lo fe' porre a tortura per sapere dove era il suo tesoro; poi avendone estorto per questa violenza una somma di 50,000 fiorini, lo privò della signoria.

GATTI (BERNARDINO), pittore italiano del sec. XVI, soprannominato il *Sojaro* (il buffone), a cagione dell' indole sua; fu allievo del Correggio ed imitò assai bene la maniera di questo maestro. Citasi di lui: *L' Adorazione dei Magi*, che ha fatto bella mostra di sè per qualche tempo al museo di Parigi; — *La Moltiplicazione de' pani*, affresco che decora il refettorio dei canonici regolari di Cremona; — *L' Ascensione del Salvatore*, affresco in una delle chiese della stessa città; — *S. Giorgio a cavallo che uccide il drago*, affresco in Santa Maria di Piacenza. — ** Fu per patria cremonese, o secondo altri vercellese o pavese: egli per verità in alcuni suoi dipinti si soscrisse: *Bernardinus Gatti Papiensis* 1553. Morì nel 1575. Niuno quanto il Gatti, a giudizio del Lanzi, emulò meglio il Correggio nella dolcezza dei volti. Ebbe singolar valore nell' imitare ed anche nel contraffare gli altri pittori presso a' quali operava.

** GATTI (GERVASIO), detto anch' esso *il Sojaro*, nepote e scolaro del precedente; copiò e studiò gli esemplari del Correggio, e riuscì celebre anch' egli nell' arte; le date delle opere sue vanno dal 1578 all' a. 1631. Molto lodate sono le seguenti: *S. Sebastiano*, a S. Agata in Cremona « pittu« ra (così il Lanzi) che par disegnata dall' antico « e colorita da uno de' primi paesisti e figuristi « di Lombardia »; e *il Martirio di S. Cecilia*, in S. Pietro della detta città; non fu però sempre diligente e finito come in questo dipinto. — Fu forse suo fratello quell' URIELE, che pose in S. Sepolcro di Piacenza un *Crocifisso* fra vari SS.ti con questa iscrizione: *Uriel de Gattis dictus Solarus* 1601.

GATTI (GIROLAMO), n. a Bologna nel 1662, m. nel 1726; rinunziò alla musica per darsi alla pittura; fu allievo di M. A. Franceschini, ed intese principalmente a copiare le tavole del suo maestro. Citasi di esso una composizione rappresentante *l' Incoronazione dell' imperator Carlo V*, ed alcuni altri quadri che adornano gallerie particolari a Bologna.

GATTI (OLIVIERO), pittore ed incisore, n. a Piacenza nel 1568; fermò stanza a Bologna, e fu aggregato all' accademia di questa città nel 1626. Ebbe per maestro Gio. L. Valerio, e lasciò varie stampe pregevoli, fra le altre una *Madonna accarezzata dal bambino Gesù*, sul disegno del Garbieri.

** GATTI (GIO. o GIO. ANDREA), domenicano, n. a Messina, secondo il Mongitore *(Bibliot. Sic.)* nel 1440, ma più verosimilmente verso il 1420; ebbe accurata educazione, ed ottimamente rispose alle speranze che s' eran concette di lui; in teologia e filosofia ebbe pochi che gli entrassero innanzi; fu ornato di tanta memoria, che bastavagli aver letto una volta alcuna cosa per non obbliarla più mai, e soleva dire che se fossero andati perduti i libri santi, si confiderebbe di rifarli da capo integralmente; nel predicare conseguì molta lode, nè minore nel professare teologia a Bologna, a Firenze, a Ferrara. Niccolò V pontefice, uditolo esporre con somma chiarezza ed erudizione alcuni punti di teologia in un' adunanza dell' ordine tenuta in Roma, gli diede in sull' alto il grado di dottore; il cardinal Bessarione lo fe' mandare in Sicilia nel 1468 come inquisitor della fede, ed ebbe da re Ferdinando il vescovado di Cefalù nel 1482. Morì nel convento de' domenicani di Messina l' a. 1484. Molte cose lasciò mss. ma non essendo messe a stampa andaron disperse, se non che alcuni suoi *Sermoni* vide il Mongitore nella biblioteca de' domenicani di Messina.

** GATTI (SERAFINO), delle scuole pie, n. a Manduria nella provincia d' Otranto l' a. 1771; fin da fanciullo mostrò che in lui l' amor dello studio era pari all' ingegno; entrato nell' istituto del Calasanzio fu mandato a Napoli, e nel collegio Fernandiano insegnò umane lettere, filosofia, scienze esatte e naturali, ed ebbe gran nome in teologia, e nella sacra eloquenza. Il nuovo re Giuseppe Bonaparte gli commise la compilazione della statistica di Capitanata e lo creò segretario perpetuo di quella società economica; il Gatti si spedì del suo carico ottimamente e ne riportò premi ed onori. Tornati i Borboni nel regno fu chiamato alla direzione del liceo reale di S. Salvatore, ma poi logorato dagli anni e dalle fatiche si ritrasse nella solitudine degli studi e mise in luce quelle opere che gli danno sicurtà di bella fama nella letteratura italiana. Morì nel 1834 in Napoli. Abbiamo di lui per le stampe le seguenti opere: *Lezioni di sacra eloquenza* (1819), il qual libro, secondo afferma il ch. monsig. C. E. Muzzarelli suo biografo (*Biogr. degli illustri italiani* ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo), può dirsi unico nel suo genere; — *Scuola di civiltà ossia lezioni di onesto e decente vivere, proposta alla gioventù* (1827); — *Trattato dell' ortografia italiana*; — *Sermoni sacri*; — *Elogi d' uomini illustri* (1832). Due altre sue opere troviam citate nel supplemento fatto in Francia alla *Biogr. univ.* e son queste: *Lettera in difesa della religione cristiana*; e *Lettera sulla vaccinazione e sua utilità* (1829), ma non sapremmo affermarne l' autenticità.

** GATTO (FRANCESCO ANTONIO), chirurgo, n. nel regno di Napoli, nella prima metà del secolo XVI; fu professore di notomia nella università di Napoli, e pubblicò nel 1536 un' opera, int.: *Isagogæ anatomicæ*, nella quale si chiama Lucano. = Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

** GATTOLA (ERASMO), dotto benedettino della congregazione cassinese, n. a Gaeta nel 1662; gli

fu commessa la custodia degli archivi di quella famosa congregazione ed ei con molta accuratezza li riordinò; i più faoiosi eruditi del suo tempo l'ebbero in grande estimazione e giovaronsi delle sue notizie; uomo di gran modestia, come seppe che il P. Ambrogio Lucenzio aveva preso a condurre un compendio dell' *Italia sacra* dell' Ughelli, gli consegnò un suo ms. in cui aveva fatta la storia de' vescovi ed abati di Montecassino, rinunziando così all' onore che poteva venirne al nome suo. Ma ben provvide alla propria fama con l' opera intitolata: *Historia abbatiæ cassinensis per sæculorum seriem distributa* (Venezia, 1733-34, 4 t. in fol.).

GAUBERT, n. nel 1750, a Gaillac, d' onde prese il nome di abate di *Gaillac;* aveva trovato un singolare espediente per guadagnare moneta ed acquistare una certa specie di celebrità; ad ogni nascita, matrimonio o morte che avvenivano in alcuna delle corti dell'Europa, ingegnavasi fare (e v'ha chi dice ancora di far fare) un componimento in versi sulla circostanza, e lo indirizzava a tutti i principi che avevano a rallegrarsi ovver rattristarsi del caso, e che non potevano sdebitarsi di ricompensare lo zelo officioso dell' abate di Gaillac. Lo sventurato Gaubert morì vittima di questo innocente traffico. Nel 1792 trovossi nell' armadio di ferro delle Tuilleries una delle sue opere cortigianesche da lui dedicata alla regina Maria Antonietta; e fu messo in carcere come cospiratore e trucidato il 2 settembre all'abbazia. — ** Per buona ventura del Parnaso l' abate Gaubert non era nè un Boileau, nè un G. B. Rousseaux, e nemmeno un Delille, altrimenti il suo traffico, quanto alla dignità della poesia sarebbe stato ben altro che innocente: ov po' di prigione gli avrebbe insegnato che non si prostituiscono impunemente le muse, ma certo fu troppo duro che il popolo furibondo pigliasse contro di lui, quasi un nuovo Marzia, la vendetta di Apollo.

GAUBIL (Antonio), dotto gesuita, n. a Gaillac nella Linguadoca l'a. 1689; aggiunse agli studi ordinari di coloro che si iniziano al ministero evangelico, quello delle matematiche e dell' astronomia e fu inviato in Cina nel 1723; imparò la lingua cinese e mandchu; divenne interprete della corte imperiale; esercitò questo ufizio per 30 anni con rara intelligenza e zelo tale che gli meritarono l' intera fiducia dell' imperatore, e morì a Pechino nel 1759. Abbiamo di questo missionario, che di tutti gli europei si è quegli che ha forse meglio conosciuto la letteratura cinese, varie opere storiche, e scientifiche, fra le quali citeremo: *Trattato storico e critico dell' astronomia cinese*, ed alcune altre *Memorie* sulla stessa materia, nella raccolta di Stefano Souciet; — *Storia di Gengiscan* (Genghis Khan, o piuttosto Djenguyz-Khan) *e di tutta la dinastia de' Mogoli* (1739, in 4.°); — *Storia della dinastia de' Thang*, nel 15.° e 16.° vol. delle *Memorie* concernenti i cinesi; in seguito alla quale opera si trova un *Trattato della cronologia cinese;* una traduzione francese del *Chou-King*, libro che contiene traduzioni autentiche sulla storia della Cina e delle sue opere, anche avanti la fondazione delle successioni ereditarie; — *Descrizione della città di Pechino*, ecc., pubblicata da Delisle e Pingré; — *Notizie e lettere* nella raccolta delle *Lettere edificanti, t. XVI, XXVI e XXXI; il giornale d' un viaggio da Canton a Pechino*, inserito da Prévôt nel t. V della *Storia generale dei viaggi* e nella raccolta del P. Stefano Souciel. Il P. Gaubil era membro dell' accademia di Pietroburgo, e corrispondente di quella delle scienze di Parigi.

** GAUBIUS o GAUBIO e più veramente GAUBE (Girolamo-David), medico, n. a Eidelberga nel 1705; quantunque fosse protestante, ebbe dai gesuiti i primi ammaestramenti; passò poi sotto la scuola di Franke e da questo presso un suo zio in Amsterdam, il quale prese diligentissima cura di farlo insigne nell' arte e il mandò all' università di Leida, fatta illustre a quel tempo dal gran Boerhaave, il quale molto amò il Gaubio e gli ne diede in processo di tempo non dubbia prova chiamandolo a suo successore nella cattedra di chimica nel 1731. Ma già nel 1727 aveva ben meritato della Olanda nel porre ogni sua cura, senza guardar punto al pericolo della vita, nella orribile mortalità che mise in lutto la città di Amsterdam, per la qual cosa fu dispensato dalla necessità che correvagli di esser suddito e cittadino olandese per assumer la cattedra. Morì nel 1780. Tra le principali opere sue ricorderemo: *Dissertatio inauguralis de solidis humani corporis partibus* (1725), lesi da lui tenuta sotto Boerhaave; — *De vana vitæ longæ a chimicis promissæ expectatione* (1734); — *Libellus de methodo concinnandi formulas medicamentorum*, opera importantissima stampata a Leida nel 1739, che ebbe molte edizioni e fu tradotta in francese; — *De regimine mentis quod medicorum est* (1747); — *Institutiones pathologiæ medicinalis* (1758), stampate più volte e tradotte in tedesco e in francese; *Adversariorum varii argumenti liber unus* (1771), in cui l'autore mostra svariata dottrina in tutte le scienze naturali; — *Oratio panegyrica in auspicium tertii sæculi Academiæ batavæ quæ Leydæ est* (1775), nel qual discorso si contiene la storia di que' lavori che danno agli olandesi luogo onorato nella repubblica delle lettere.

GAUCHAT (Gabriello), dottore in teologia, abate commendatario di S. Gio. di Falaise, priore di S. Andrea, n. a Louhans nel 1709, m. nel 1779; è autore delle opere seguenti: *Rapporti dei cristiani e degli ebrei* (1754, 3 vol. in 12.°); — *Lettere critiche, o Analisi e confutazione di diversi scritti contrari alla religione* dal 1755 al 1763 (19 vol. in 12.°); — *Il Paraguai, conversazione morale* (1756, in 12.°); — *Catechismo del libro dello spirito* (1758, in 12.°); — *Armonia generale del cristianesimo e della ragione* (1766, 4 vol. in 12.°); — *Estratto della morale di Saurin* (2 vol. in 12.°); — *La filosofia moderna analizzata nei suoi principj* (in 12.°); — *Il filosofo dei Valle-se* (1772, 2 vol. in 12.°).

GAUCHER (Carlo-Stefano), incisoro, n. a Parigi nel 1740, m. nel 1801; fu allievo di Basan e di Lebas. Di esso abbiamo una serie di ritratti tratti in 8.°; vari subbietti storici per *la Galleria del Palozzo Reale, e quella dei pittori fiamminghi;* — *l'Incoronazione di Voltaire al Teatro Francese;* — *l'Addio di Luigi XVI alla sua famiglia*, ecc. Gaucher ha lasciato vari opuscoli sulle belle arti; — un *Trattato d' onolomio* per gli artisti; — le *Notizie* sugl' incisori a bulino, nel *dizionario degli artisti* dell' abate di Fontenai. *Iconologia o Trattato completo delle allegorie, emblemi*, ecc. (1796, 4 vol. in 8.°). Un melodramma giocoso intitolato: *l' Amore materno*, ricevuto dalla direzion teatrale ma non rappresentato.

** GAUCHET (Claudio), poeta francese; fu regio limosiniere sotto Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV, ed ebbe la priorìa di Beaujour; non meriterebbe

esser tratto dall'obblio se non fosse stato uno dei primi che introducessero in Francia la poesia georgica; il suo poema s'intitola: *Piacere dei campi in 4 libri secondo le 4 stagioni dell'anno* (Parigi, 1583, in 4.o), ma per se stesso è cosa di picciol merito.

** GAUDEN (Gio.), vescovo anglicano, n. nella contea di Essex l'a. 1605; un sermone da lui recitato innanzi alla camera de' comuni gli fruttò il ministero di decano di Bocking; fu del numero di que' teologi che si adunarono a Westminster nel 1643, ma quando s'avvide che il parlamento intendeva a distruggere il regno di Carlo I.o si ritrasse, protestò e mostrossi avverso al nuovo ordinamento di cose. Morto Carlo I, pubblicò sotto il nome di quel monarca il famosissimo libro intitolato: *Ritratto di sua sacra maestà nella solitudine e ne' suoi patimenti*, che non ebbe meno di 50 edizioni, e levò a gran fama il nome del Ganden, il quale par che ne fosse veramente l'autore. Ma sali a tanta vanità e desiderio di onori e di ricompense per l'utile che con quella scrittura aveva recato alla parte regia, che non fu contento di avere da Carlo II il vescovado di Exeter, poi quello di Worcester, a dicesi morisse per cordoglio di non essere stato fatto vescovo di Winchester. Così perdè ogni merito del benefizio, mostrando averlo fatto per fine di guiderdoni. Molte altre scritture dettò in difesa della chiesa anglicana e de' suoi ministri, contro i novatori di stato. Noi citeremo: la *Vita di Hooker*, posta in fronte ad una edizione delle opere di questo (1661); ed un *Discorso sopra la bellezza artificiale in fatto di coscienza tra due dame* (1662).

* GAUDENZI (PELLEGRINO): tra quei giovani italiani che furono infiammati al poetare dalla lettura di Ossian, ma tra' que' pochissimi però che avevan l'anima temprata a poesia, si vuoi riguardare il Gaudenzi. Sortì i natali in Forlì nel 1749; avviandosi al sacerdozio entrò, per gli studi, nel patrio seminario dove il prof. Ramanzini grande ammiratore del Cesarotti mise innanzi al giovanetto Gaudenzi le poesie di Ossian, a fin d'allora ei si sentì poeta, ma tra per modestia o per una certa naturale timidità, ei non mostrava fuori la fiamma che gli ardeva nell'animo, e certo tra quelle apparenze di ghiaccio, niuno avrebbe scorto il futuro poeta. Intanto nella sua fantasia già creavasi quel poema che doveva recarlo a gran fama. Compiuti gli studi, e non provveduto di ricco patrimonio, entrava in forma di precettore nella casa de' signori Paolucci, ma il consumava un desìo irresistibile di vedere quel Cesarotti che, o autore o traduttore dell'Ossian, teneva allora la cima tra' letterati d'Italia, e però nel 1775 abbandonati improvvisamente la patria e i parenti ed ogni speranza di fortuna migliore si condusse a Padova. Amorevoli accoglienze e caldi ammaestramenti trovò nel Cesarotti, ed ivi in lettere greche e nelle matematiche si fece valente. Vagheggiando sempre la idea di quel poema che aveva concetto nel suo primo accorgersi d'esser poeta si mise in quel lavoro e nel 1781 lo pubblicò. Questo è *La Nascita di Cristo*, in 3 canti e in verso sciolto. Mal ci si andrebbero cercando le ragioni dell'epopea, e più presto potrebbe dirsi poema lirico tutto imprentato dello immagini e forme ossianesche e però singolare per vizi e per pregi come il suo esempio. Al suo primo apparire levò sommo grido per tutta Italia e moltiplicaronsene le ristampe. Il Cesarotti ne scriveva in questa sentenza: « In un campo tanto sterile per la poesia, « quanto augusto per la religione, il nostro giovane « autore seppe cogliere un lauro degno di Milton ». Ma poscia i rinnovati studi traendo le menti italiane a miglior senso del bello il poema del Gaudenzi venne alquanto perdendo di quel maraviglioso che i suoi coetanei vi trovavano, non si però che il critico non vi ammiri sempre tra molti concetti falsi, vere bellezze; laonde abbiamo a compiangere alla troppo immatura morte che colse l'autore nella età di soli 35 anni correndo il 1784, perchè forse, vivendo, poteva anch'egli como tant'altri abbandonar quel torto cammino, e tutto informatosi dello spirito di Dante, non dubitiamo che l'Italia avrebbe avuto in esso un vero poeta. Abbiamo anche del Gaudenzi un poemetto ditirambico intitolato: *La Campagna*; e nel secondo vol. dei *Saggi dell'Accademia di Padova*, della quale fu socio, un *Esame critico della vita di Cicerone scritta da Plutarco*. Le sue *Opere* furono stampate a Nizza nel 1786 con una *vita* dell'autore, tra le quali si leggono altre poesie. Una seconda edizione di queste opere fu fatta a Venezia nel 1811.

GAUDENZIO (S.), in latino *Gaudentius*, vescovo di Brescia; fu inviato nel 405 a Costantinopoli da Innocenzo I.o, per rimettere Gio. Crisostomo sulla sua sede. Morì verso il 410, lasciando alcune opere che furono stampate nella *Biblioteca de' Santi Padri*. Il canonico Gagliardi ha dato un'edizione accuratissima delle opere di questo santo (1720, in 4.o), alle quali riuni gli opuscoli di uno de' suoi successori, Adelmano.

** GAUDENZIO-PAGANINI. — V. PAGANINI.

GAUDIN (LUIGI-PASQUALE), pittore spagnuolo, n. a Villa Franca (Catalogna) nel 1556; fece i suoi studi nell'Università di Cerviora, ed ivi ricevè la sua laurea dottorale. Passò quindi in Sardegna, fu per vari anni professore di teologia a Cagliari, ritornò in Spagna, ed entrò nella certosa, detta *la Scala Dei*, dove fece professione di voti nel 1595. In questa solitudine attese più particolarmente alla pittura che aveva incominciato a coltivare in sua gioventù, e le suo opere gli acquistarono una reputazione tale, che papa Gregorio XV lo chiamò a Roma per lavorare nella restaurazione del palazzo di Monte Cavallo e della basilica di S. Pietro; ma nel momento di partire, quest'artista morì nel suo monastero nei 1621. Le sue principali opere sono: *La vita di San Brunone*, in 8 tavole; — *L'Immacolata Concezione*; — *La Vita della Madonna*, in 6 tavole; — un *S. Pietro* ed un *S. Paolo*. Questo artefice aggiunse a somma intelligenza di composizione, correzione nel disegno, nobiltà di carattere nelle figure, ma poco s' intese del chiaro-scuro.

GAUDIN (GIACOMO), oratore, abate o vicario generale di Mariana in Corsica, deputato della Vandea all'adunanza legislativa, membro dell'accademia di Lione, giudice e bibliotecario della Rocella, n. a Sables-d'Olonne, m. nel 1810; è autore delle opere seguenti: *Danni del celibato de' preti, provati da ricerche storiche* (1781), ristampato sotto il titolo di *Ricerche sul celibato ecclesiastico* (1790, in 8.o); — *Viaggio in Corsica* (in versi e in prosa) *e considerazioni politiche sul miglioramento di quest' isola* (1788, in 8.o); — *Avviso a mio figlio dell'età di sette anni* (1805, in 12.o). Egli tradusse: *Diversi trattati di Plutarco* (1777, in 12.o); — *Le Memorie di Gio. Graham, marchese di Montrose, contenenti la storia della ribellion del suo tempo* (1768, 2 vol. in 12.o); — *Gulistan*,

ovvero *il giardin delle rose*, tradotto dal poema di Saadi, probabilmente sulla versione italiana di Genzio, (1789, in 8.°, e 1791) con un *Saggio storico sulla legislazione della Persia*. L'abate Gaudin non si fece conoscere nell'assemblea legislativa che per un *Rapporto sulle congregazioni secolari*, di cui propose la soppressione la quale fu vinta nel di 8 agosto 1792.

GAUDIN (Alessio), certosino, n. verso il 1707; saria rimasto sepolto nell'obblio più profondo, se a Bayle non veniva la voglia di rispondere agli assalti mossigli contro da questo solitario, in uno scritto intitolato: *Distinzione e natura del bene e del male* (1705, in 12.°). Secondo l'abate Archimbauld, abbiamo ancora di Gaudin un breve *Trattato sull' eternità della felicità e dell' infelicità dopo morte*, ecc., estratto da un'opera più importante che non ha veduto la luce, e che l'autore proponevasi di pubblicare sotto il titolo di *Caratteri della vera e falsa religione*.

GAUDIO (Vincenzio), dottore in legge, e professore all'università di Napoli, n. verso il 1715 a Bari nella Puglia; abbandonò la sua patria dopo avere abbracciato la fede protestante; soggiornò prima a Gottinga, poi a Giessen, indi a Bertino, ed ottenne nel 1766 il diritto di cittadinanza ad Amsterdam. Ignorasi il tempo della sua morte. Oltre alcuni scritti polemici per la difesa di G. G. Rousseau, allorchè questo filosofo era fatto segno delle persecuzioni suscitategli dal ministro Montmollin, ha lasciato diverse opere edite e mss., delle quali Barbier ha dato la nota nel suo *Esame critico* de' *Dizionari*: non citeremo che le seguenti: *Disputatio prima juris romani de hæreditatibus quæ ab intestato deferuntur* (1756, in 4.°); — *Disputatio de testamenti factionis in jure naturæ firmitate* (1756, in 4.°); — *Scelta de' più classici autori per la lingua e letteratura italiana* (1757, in 8.°).

* GAUFFECOURT-CAPPERONNIER (di), bibliofilo, che sarebbe rimaso ignoto se non fosse stata l'amicizia ch'ebbe per lui G. G. Rousseau, che spesso lo ricordò nelle sue *Confessioni*, *n.* nel 1691 a Parigi; ebbe accurata educazione, ma mortogli il padre fu costretto ad apprendersi alla professione di orologiaio esercitata già dal genitore. Andatosene a Ginevra per farsi più perfetto in quell'arte, col mezzo del residente francese, ebbe la fornitura del sale nel Valais, raccolse un sufficiente patrimonio, e contento di quello stato, ad altro non pose mente che a vivere tranquillamente i suoi giorni. Passava l'inverno a Parigi, e l'altra parte dell'anno in una sua deliziosa casa di villa a Montbrillant. Fu caro assai nelle compagnevoli brigate per una certa squisita grazia di modi che aveva, benchè, fatto vecchio, e volendo continuare un po' troppo in certe vaghezze giovanili si rendeva ridicolo. Rousseau il conobbe nella casa del marchese d'Antremont ed ivi nacque quell'amicizia che durò quanto la vita. Nella sua casa in Montbrillant aveva una piccola stamperia, della quale uscirono alcune edizioni e in particolare la prima delle *Considerazioni sui sentimenti piacevoli* di Levesque de Pouilly. Gauffecourt è autore di un *Trattato della legatura de' libri* in 12.°, di 70 pagine, stampato pe' suoi torchi, in soli 12 esemplari, secondo Peignot. Morì nel 1766.

GAUFFIER (Luigi), pittore. o. alla Rocella nel 1761; studiò i principj dell'arte sua sotto Taraval, e riportò il primo premio nel 1784. Inviato a Roma, vi compose varie lavole stimate, e morì a Firenze nel 1801. Citasi di esso: *Alessandro che mette il suo sigillo sulla bocca d'Efestione*; — *le Matrone romane che portano le loro gioje al senato in un tempo di pubblica calamità*; — *Il sacrifizio di Monuè*: — *Achille riconosciuto da Ulisse*; — *la Vergine circondata dagli angioli*, ecc.: lavoro più ragguardevoli pel gusto della composizione, che per la vigoria del disegno. — Paolina GAUFFIER, nata a Châtillon, sua sposa, m. a Firenze nel 1801, tre mesi avanti di suo marito il quale non le potè sopravvivere; è autrice di varie graziose composizioni, che furono incise in Inghilterra da Bartolozzi.

GAUFRIDI o GOFFRIDI (Luigi), parroco della chiesa collegiale delle des Acoules a Marsilia, *n.* verso la fine del XVI sec., bruciato come stregone nel 1611; aveva fatto abuso delle gentili qualità di cui era dotato, per sedurre un gran numero di donne, tanto nel confessionale che nel conversare. Direttore della coscienza di Maddalena di Mandols, la persuase lasciarsi iniziare nei misteri di una pretesa magia ch'egli diceva possedere. Ravvedutasi dell'errore la giovine di Mandols si chiuse in un convento. Goffridi fece credere alle religiose che una legione di diavoli si fosse impadronita del loro monastero; e quelle semplici monache si diedero a fare mille stravaganze. Il parlamento d'Aix istrusse processo e condannò il parroco des Acoules ad esser arso vivo, come reo di magia, di stregoneria, d'empietà e di lubricità abominevole. È però evidente che Luigi Goffridi fu piuttosto un prete corrotto che un mago: dunque per quel primo titolo bisognava punirlo. Ma unicamente non s'impulino all'ignoranza del secolo queste assurde decisioni che tanto facilmente gli si rinfacciano: siffatta accusa trovò chi seppe giudicarne a dovere anche fra gli stessi contemporanei, nel numero dei quali basterà citare il teologo Bouche. Nel 1672, Luigi XIV proclamò un'editto che proibiva a tutti i tribunali del regno di ammettere le semplici accuse di sortilegio.

** GAUFRIDI (Gio. Francesco), giureconsulto e storico, *n.* ad Aix nel 1622; fu consigliere presso il parlamento di Provenza, e vago di storiche investigazioni compilò la storia patria, che fu poi messa in luce dal suo figliuolo col titolo di *Storia di Provenza* (Aix, 1694, 2 vol. in fol.). Benchè il *Giornale de' dotti* del 1699 le desse lode di accuratezza, imparzialità, e buono stile, par che i moderni e spezialmente Papon che trattò lo stesso subbietto, non si convengano ad accordarle senza eccezione tai pregi. Il suo genitore Jacopo, fu presidente del parlamento di Provenza; si ritrasse da quella dignità nelle turbazioni del 1669, e morì in una sua casa di villa in Linguadoca nel 1684. Stampò una specie di difesa del contegno tenuto da lui nei negoziati con la corte per le prerogative della sua patria col titolo: *Gli uffizi del presidente Gaufridi* (1687). Conservasi ms. una sua *Storia di Provenza dal 1628 al 1660*.

GAUGAIN (Tommaso), incisore, n. ad Abbeville nel 1748; passò di buon'ora in Inghilterra; studiò sotto il celebre Honston a Londra, e divenne uno dei suoi primi allievi. Le cose di lui più note sono vari ritratti eseguiti dietro il disegno di Northeote (1782); la *Morte del principe di Brunswick*, del medesimo Northeote, ecc. Ignorasi l'anno della morte di questo artista.

GAUGER (Niccola), fisico, n. presso Pilhiviers verso il 1680, m. nel 1730; ha pubblicato alcuni scritti, de' quali i più ragguardevoli sono: *Meccanica del fuoco*, ovvero *l'arte d'aumentarne gli effetti*

e diminuirne la spesa, prima parte contenente il *Trattato de' nuovi cammini che riscaldano più di quelli ordinari e che non sono punto sottoposti a far fumo* (1715-1740, in 12.°); — *Teoria dei nuovi termometri e barometri* (1722), ecc. In una delle sue opere, Gauger prende il titolo di avvocato al parlamento o di regio censore.

** GAUHE (Gio. Federico), teologo protestante, n. nel 1681 a Wallersdorff nella Bassa Lusazia; studiò a Berlino; fu fatto pastore evangelico nel 1715 e morì in tale uffizio a Helbigsdorf nel 1755. Grande è il numero delle opere storiche dettate da lui; le principali son queste: *Dizionario storico degli eroi e delle eroine, contenente la storia de' fatti e delle geste degli uffiziali di terra e di mare*, ecc., *di tutte le nazioni*, ecc. (Lipsia, 1716, in 8.°); — *Dizionario genealogico storico della nobiltà dell' impero germanico*, ecc. (ivi, 1719, e 1740); — *Commentatio historica de ecclesiæ misnensis olim archidiaconalibus et archidiaconis*, ecc. tra i *Fragmenta Lusatica*. Vari suoi *Ragguagli*, *biografie e notizie storiche* si contengono nella continuazione della *Raccolta delle cose teologiche antiche e moderne* (1729), in tedesco.

GAULLI (Gio. Batt.), cognominato il *Bacieeio*, pittore, n. a Genova nel 1639, m. nel 1709; s'avvantaggiò de' consigli del Bernino; pose dimora in Roma ed ivi dipinse la vôlta della chiesa del Gesù, ragguardevole per l'insieme e per la prospettiva, ma di un disegno poco corretto, il qual vizio rimproverasi egualmente alla *Vergine col putto in braccio* che poscia dipinse a S. Francesco a Ripa. Il suo *S. Francesco Saverio* in S. Andrea a Monte Cavallo è di bellissimo effetto. Ebbe particolar valore nel fare i ritratti, o condusse quelli dei 7 pontefici sotto i quali visse. Soleva raccomandare a quelli che prendeva ad effigiare che parlassero o gestissero a lor talento, dicendo lui non voler rappresentar delle statue, ma persone vive. Com'uomo violento ed impetuoso ch'egli era fu cagione della morte del proprio figlio, il quale non potendo sopravvivere all'onta d'una gotata menatagli dal padre innanzi ad una numerosa compagnia corse ad annegarsi nel Tevere.

GAULLYER (Dionigi), grammatico, n. nel 1688 a Cléri nell'Orleanese, m. fuori di mente a Charenton nel 1736; aveva tenuto cattedra di umanità nell'università di Parigi. Le opere che di lui si conoscono sono: *Regole per la lingua latina e francese ad uso del collegi* (Parigi, 1716, 1719, 5 parti in 12.°); — *Poema di S. Gregorio Nazianzeno* tradotto in latino con note (ivi, 1718, in 12.°); — *Lettere di Cicerone a' suoi amici, disposte per ordine cronologico* (1722); — *Compendio dell'Epigrammat. delectus, accresciuto di alcuni epigrammi d' Owen ed altri moderni*; — *Cornelio Nipote con note francesi*; — *Compendio della grammatica francese*, ecc. (1722); — *Traduzione degli epigrammi di Marziale*, in verso ed in prosa (1738); — *Regole poetiche tratte da Aristotile, da Despreaux e da altri celebri autori* (1728); — *Terenzio, Cicerone, Cesare, Sallustio*, ecc., *giustificati contro la censura del Rollin, con avvertenze sul trattati degli studi* (ivi, 1728, in 12.°); — *Metodo del Lefevre per le lezioni di umanità, con note* (1735, in 12.°); — una traduzione di *Floro* con note (1735, in 12.°); — una *Raccolta di favole di Esopo, di Fedro e di La Fontaine che hon somiglianza tra loro*, con note (1721) ristampata nel 1728 con aggiunte; — *Selecta carmina, orationesque quorumdam in universitate parisiensi professorum* (ivi, 1727, 2 vol. in 12.°).

** GAULMIER (Antonio-Eugenio), professor di rettorica nel collegio di Bourges e poeta francese, n. nel 1795 a S.t Amand; ebbe vari premi accademici, e particolarmente si vuol riguardare quello della poesia che conseguì dall'accademia francese nel 1821 sul proposto argomento *le devouement de Malesherbes*, da lui trattato in un'ode. Ma l'anima sua era temprata allo stile elegiaco, e nel seguente anno del concorso scrisse un commovente poema in onore di que' medici francesi e delle suore di S. Camillo che sprezzarono ogni periglio per aiutare gl'infermi nel contagio di Barcellona, e quella poesia altro non ebbe che una onorevol menzione. Questo giovane scrittore aveva già compiuta una *versione di Tibullo*, quando afflitto dalla nimica fortuna, e non nato ad accattar protezioni ed uffizi, vinto dalle fatiche dell'ammaestramento, e dallo scrivere per sopperire ai bisogni della vita morì nel 1829. Nel 1830 furon messe in luce le sue *Opere postume* in 3 vol. in 18.°.

GAULMIN (Gilberto), dotto letterato, n. a Moulins nel 1585, m. nel 1665; era versatissimo nelle lingue orientali, e facevasi ammirare per la sua piacevolezza da chiunque con esso lui conversava. Scrisse *Epigrammi*, *Elegie*, *Odi*, *Inni in latino*; — *Versi francesi sul conquisto di Arras*; — *In Hamedallæ Casbinensis Persæ sapientiam universi, epistola dedicatoria* (1641, in 8.°); — traduzioni latino del romanzo *Rodante* e *Dosicle* di Teod. Prodromo (1625, in 8.°); e d' *Ismene e Ismenia*, d' Eumate (1618, in 8.°); — *De vita et morte Mosis libri III*, ebraico e latino, con note (1629, in 8.°); — un'edizione dell'opera di Pello: *De Operatione dæmonum*, col testo greco e noto (1615, in 8.°); — *Libro de' lumi nella condotta dei monarchi, composto dal savio Pilpay* (1644, in 8.°). Egli aveva pure dettato una tragedia, la *Ifigenia*, in versi greci, rimasta ms.

GAULT (Eustachio), prete dell'Oratorio, vescovo di Marsiglia, n. a Tours nel 1591, m. a Bazas nel 1640; ha lasciato le opere seguenti: *Discorso dello stato e della corona di Svezia diviso in 10 cap.*, *5 geografici e 5 storici* (1633, in 8.°); — *Genealogia degli Erodi*, con note utili per la spiegazione dei luoghi difficili degli evangelisti e degli atti degli apostoli, ecc.

GAULT (Gio. Batt.), fratello del precedente, prete anch'egli dell'Oratorio e successore d'Eustachio nella sede episcopale di Marsiglia, n. a Tours nel 1595; si rendè chiaro per la sua eminente pietà, per la sua carità verso i poveri, i galeotti o le donne di mala vita. Morì in concetto di santità l'a. 1643. La sua *Vita*, scritta dal P. Senault, fu pubblicata a Parigi nel 1647, in 8.°.

** GAULTHEROT (Dionigi), storico, n. circa il 1580 a Langres; fu per professione avvocato, ma negli ozi che quell'uffizio gli consentiva, si pose con grande amore a studiare i monumenti storici della patria e dopo lunghe fatiche mise in luce l'opera intitolata: *Anastasi di Langres, tratta dal sepolcro della sua antichità* (Langres, 1649, in 4.°), volume rarissimo diviso in due parti, l'una delle quali tratta di *Langres pagana*, l'altra di *Langres cristiana*. Pare che un esemplare di quest'opera importante trovisi nella biblioteca di Dijon.

GAULTHIER (Gualtiero), vescovo d'Orléans, n. in questa città al cominciar del IX sec.; fu governatore di Luigi il balbo, adempiè con onore legazioni

d'alta politica, e morì nell'892. I suoi *Capitolari* si trovano nella *Collezione de' concilj* colle note del gesuita Collot.

GAULTIER, in latino *Gualterius* o *Gualterus*; fece parte nel XII sec. della crociata condotta da Goffredo di Buglione; divenne cancelliere di Rugieri, principe d'Antiochia; fu fatto prigioniero dopo la miserevol fine di questo principe, e scrisse il racconto degli avvenimenti di cui era stato testimone. La sua opera intitolata: *Gualterii cancellarii bella Antiochena*, fu pubblicata da Bongars nelle *Gesta Dei per Francos*.

GAULTIER di TEROUANE, che non si dee confondere col precedente, canonico ed arcidiacono della chiesa episcopale di Terouane; viveva nel 1120. Ha lasciato la *Storia della vita e del martirio di Carlo il Buono, conte di Fiandra* pubblicata nel 1818 senza nome d'autore.

** GAULTIER (PIETRO CHABOT), letterato, n. a S.t Loup nel 1518; dopo aver fatto in patria il maestro di scuola, in età di a. 30 si condusse a Parigi per dar perfezione a' suoi studj; indi entrò in casa del celebre cancelliere dell'Hôpital come precettore dei nepoti di esso, pei quali scrisse il suo *Comento* di Orazio, sopra un disegno nuovo, pigliando a disamina il testo e sottoponendolo ai canoni della logica, della grammatica e della rettorica. Quest'opera singolare e quasi unica nel suo genere, fu compiuta fin dal 1573, ma non andò alle stampe prima del 1587 a Basilea in 4.°, dopo averne però l'autore da 5 anni pubblicato un ristretto. Questo benemerito chiosatore morì circa il 1597, in fama d'essere stato l'uomo più sobrio ed ordinato dell'età sua.

GAULTIER (CLAUDIO), soprannominato *Gaultier la queule*, avvocato al parlamento di Parigi, n. nel 1590, m. a Parigi nel 1666; ha lasciato *memorie e difese* stampate a Parigi nel 1662 e 1669 (2 vol. in 4.°); ma non è noto il suo nome che per questi versi di Boileau (9.° satira):

Dans vos discours chagrins, plus aigre et plus mordant
Qu'une femme en furie ou Gaultier en plaidant.

GAULTIER (GIO. BATT.), teologo appellante, n. a Lovanio nel 1685, m. nel 1755; fu legato in amicizia, in qualità di bibliotecario al de Langle, vescovo di Boulogne, poi a Colbert, vescovo di Montpellier, e compose per questi prelati memorie, istruzioni, mandamenti, dimostrazioni e lettere. Citansi di esso due *Memorie sulle rimostranze fatte contro il governo del vescovo di Boulogne*; — 4 *lettere* contro i gesuiti rispetto ad alcune cerimonie cinesi; — una *Vita di Soanen*; — *Le Lettere persiane convinte d'empietà* (1748, in 12.°); — *Lettere teologiche contro Berruyer* (1758, 3 vol. in 12.°).

GAULTIER (LUIGI), ecclesiastico, n. in Italia verso il 1745, da una famiglia francese; fu di buon'ora ricondotto nella patria de' suoi maggiori. Pieno di zelo per l'istruzione dell'infanzia, riuscì a trovare il segreto di appianarne le difficoltà. I suoi *Giuochi istruttivi* sono divenuti popolari e gli meritarono il titolo di benefattore della gioventù. Quando la tempesta rivoluzionaria obbligollo ad abbandonare la Francia, l'abate Gaultier continuò tuttavia nel suo generoso proposto, e mentre esercitava l'uffizio di precettore dei figli dell'ambasciatore d'Inghilterra, fu generosamente largo delle sue cure ai giovani francesi che le loro famiglie avevano condotto su quella terra straniera, dove egli stesso riceveva onorevole ospitalità. Ritornò in Francia dopo la pace d'Amiens (1802), lasciando a Londra, colla memoria delle sue più stimabili virtù, varj maestri da lui iniziati nel suo metodo d'istruzione. Morì a Parigi nel settembre del 1818. L'abate Gaultier fu uno dei più zelanti propagatori del mutuo insegnamento. L'utilità fu lo scopo cui mirò nelle molte opere che scrisse, ed egli ha la gloria d'esservi in singolar modo pervenuto; alcune fra queste furono ristampate fino in venti e trenta volte; tutte sono divulgatissime. Citeremo fra le altre: *Lezioni di grammatica secondo il metodo delle tavole analitiche* (1787, in 8.°); — *Lezioni di geografia per mezzo di giuoco* (1823, in 18.°, 19.° ediz.), — *Lezioni di cronologia e di storia* (1788, in 8.°; 1811, 3 vol. in 12, 3.° ediz.); — *Ragguaglio del corso compiuto di lezioni di giuochi istruttivi* (1802, in 8.°); — *Metodo per insegnare grammaticalmente la lingua latina, senza conoscere le regole del comporre* (1804, 2 vol. in 18.°); — *Segni principali di una cattiva educazione*, ecc. (1812, in 18.°): — *Lezioni di geometria pratica*, ecc. (1807, in 12.°), ecc. ecc.

GAULTIER DI BIOZAT (GIAN-FRANCESCO), antico avvocato al parlamento, giudice al tribunale di cassazione, m. nel 1815; fu deputato agli stati generali. Di esso abbiamo: *Doglianze sugli aggravi che le persone del volgo sopportano in ogni genere d'imposizioni*, ecc. (1789, in 8.°); — *Proposta ragionata d'articoli addizionali alla legge del 19 gennaio 1791, sull'ordinamento di ponti e strade* (1791, in 8.°).

GAULTIER DI CHATILLON (FILIPPO), n. a Lilla in Fiandra nel XII sec.; è autore di un poema eroico intitolato: *Alexandreis, sive gesta Alexandri Magni* (1487, 1513, in 4.°; 1541, in 8.°; 1558, in 4.°; 1559, 1659 e 1693, in 12.°). Questo poema che non si dubitò contrapporre nel principio all'Eneide, non è sprovvisto di merito. Gaultier dipinge con forza e calore; è quasi sempre conforme alla verità storica; però gli si rimproverano negligenze di stile e di prosodia. I suoi altri scritti sono: *Libelli III contra Judaeos, in dialogi formum conscripti* (1762, in 12.°); — *de SS. Trinitate tractatus*, pubblicato nel 1721 da Bernardo Pez. Esiste nella biblioteca reale, sotto il n.° 3245 un ms. intitolato: *Gualteri de insula*, ma pare fuor di dubbio che questa raccolta di poesie non sia di Filippo Gaultier; ella si attribuisce ad un certo Gaultier Mapes o Mapæus, cappellano d'Enrico II re d'Inghilterra.

GAULTIER DI COUTANCES, soprannominato *il Magnifico*, canonico di Rouen, arcidiacono di Oxford vescovo di Lincoln, verso il declinare del XII sec.; era nato secondo alcuni in Inghilterra, o secondo altri a Coutances in Normandia. Adempì presso la corte di Francia legazioni importanti, si crociò nel 1190 e partì per Terra Santa con Riccardo cuor di leone. Morì nel 1207 a Rouen. Trovasi nei *Normannica di Camden* una lettera di Gaultier a Ugo, vescovo di Durham.

GAULTIER DI LA CROZE (GIACOMO), figlio d'un francese rifuggitosi negli stati di Brandemburgo dopo la revocazione dell'editto di Nantes; fu maestro delle cinque principesse figlie di Federigo Guglielmo I, re di Prussia; ottenne quindi l'ufizio di bibliotecario e di custode del gabinetto delle medaglie del re, e morì a Berlino nel 1765. Non ha lasciato veruno scritto ragguardevole, quantunque sia designato come letterato di non comune valore.

GAULTIER DI SYONNET, più conosciuto sotto il nome di *Gaultierino*, m. nel 1809; pubblicò nei

primi anni della rivoluzione il *Giornale della corte e della città*, che ebbe grandissimo corso.

GAURI, sultano o sovrano de' mamalucchi in Egitto verso l' a. dell' eg. 920 (di G. C. 1514); si segnalò per lo suo valore e intrepidezza prima contro Bajazette II, poi contro Selim I.°, e perì in una sanguinosa battaglia che gli die' quest' ultimo a Buri-Vaik l' a. dell' eg. 923.

** GAURICO (Luca), matematico ed astrologo, n. a Gifoni nel regno di Napoli l' a. 1476; professò le matematiche a Ferrara nel 1531, e quindi condottosi a Roma, fra molti magnifici protettori v' ebbe anco il cardinal Farnese che gli fe' dare nel 1545 il vescovado di Civitala, ma dopo 4 anni rinunziò a quel seggio, e morì a Roma nel 1558. Come astrologo ebbe gran grido, ma non sempre seconda la fortuna; avendo predetto al Bentivoglio, abborrito signore di Bologna che sarebbe cacciato dalla sua signoria, costui gli fe' dare cinque tratti di colla ond' ebbe a risentir gravi danni in appresso, e però fatto più saggio quando Caterina de' Medici volle da lui l'oroscopo di Enrico II si tenne in sulle prudenti ambagi degli oracoli. Le sue *opere* furono stampate a Basilea nel 1575, in 3 vol. in fol. Ma tanto queste quanto altre stampate a parte avendo ora perduto ogni autorità pel cadere della vana scienza astrologica non saranno da noi ricordate.

** GAURICO (Pomponio), poeta, fratello del precedente, n. a Gifoni; nel 1515 era professore di belle lettere in Napoli; tra' suoi studi predilesse la poesia, che però lo recò a tristo fine; perciocchè avendo presa a celebrare con troppa imprudenza una donna da lui amata, fu vittima della gelosia e della vendetta; partitosi un giorno da Sorrento per passare a Castell' a Mare, disparve co' suoi cavalli e co' servi, e fu comune opinione, che appostato da uomini armati fosse ucciso con tutto il suo seguito e per celare le orme del delitto venissero i morti corpi gittati in mare. Le belle arti furon subbietto de' suoi studi; ed anche quella scienza, non saprem dire se al tutto vana, della *fisionomia* di cui s' è recato l' onore al Lavater, ebbe per anteriorità di tempo gli vien contesa dall' italiano Porta, ebbe un cultore nel Gaurico, e però a lui se ne vorrebbe riferire il primato. Ricorderemo di esso due *Trattati* latini l' uno sulla scultura e gli scultori antichi (1504), e l' altro *sull' arte poetica* (1541).

GAUSSIN (Giovanna-Caterina), celebre attrice, il vero nome della quale era *Gaussem;* esordì nel teatro di Lilla; fu chiamata a Parigi nel 1731, comparve in scena con plauso sostenendo le parti di *Giunia*, d' *Andromaca* e di *Ifigenia;* creò la parte di *Zaira*, e ricevè perciò da Voltaire quell' epiteto a tutti noto. La Gaussin non dimostrò minore ingegno nelle parti *ingenue* e *amorose* della commedia che nel sostenere la persona di *prima donna* della tragedia. Il sentimento, la forza, e l' ingenuità della sua graziosa maniera di recitare la pongono fra le attrici di primo grado di quel tempo. Abbandonò il teatro nel 1763, e morì 4 anni appresso.

GAUTHEROT (Niccola), uno dei più dotti dimostratori del suo tempo del clavicembalo e della teoria musicale, n. ad Is-sur-Tille nel 1753, m. a Parigi nel 1803; è autore di una *Teoria de' suoni* e di varie memorie sulle *Scienze fisiche*, l' *Elettricità* il *Galvanismo*, ecc. Le sue *Ricerche sull' azione dell' elettricità nelle preparazioni galvaniche* furono inserite nel *Giornale del Galvanismo* del dottor Nauche, a. 1803.

GAUTHEROT, pittore, allievo di David, n. verso il 1766, m. nel 1825 a Parigi, in uno stato vicino all' indigenza; ha eseguito varie tavole che gli danno un grado onorato fra i pittori moderni; citeremo fra le altre: *Piramo e Tisbe;—Atala;—il Giuramento della bandiera;* e l' *imperatore* (Napoleone) *ferito sotto Ratisbona.*

GAUTHEY (Emiliano-Maria), ingegnere de' ponti e strade, n. a Châlon-sur-Saône nel 1732; riconobbe, tracciando una strada da Châlon a Toulon-sur-Arroux, la possibilità di mettere in esecuzione l' aprimento di canali proposto da gran tempo per unire la Saona alla Loira, per mezzo di una quantità d' acqua molto più considerevole che non erasi estimato fino allora. Nominato direttore generale de' canali della Borgogna nel 1762, gli fu allogato il lavoro del nuovo canale incominciato nel 1783 e compiuto nel 1791. Châlons debbe ancora a quest' ingegnere i suoi passeggi lungo le rive della Saona; fece il ponte di Navilly sul Doubs, la porzione del canale di congiunzione della Saona all' Yonna, del Doubs alla Saona, ecc. Ispettor generale de' ponti e strade, nel 1791, ebbe la maggiore e più attiva parte nei lavori del comitato centrale, e morì nel 1806. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Memorie sull' applicazione della meccanica alla costruzione delle volte* (1772, in 8.°); — *Memoria contenente esperienze sul carico che le pietre possono sostenere*, nel *giornale di fisica*, novembre, 1774; — *Diverse memorie sulle cateratte ed il canale del Centro*, nella raccolta dell' accademia di Dijon, a. 1780; — *Dissertazione sulle degradazioni sopraggiunte alle colonne della cupola del Panteon francese, e sui mezzi di farvi riparo* (1798); — *Progetto della derivazione fino a Parigi dei fiumi d' Ourcq, Therouenna e Beuvronne da una parte e delle riviere d' Essonna, Juigna, Orge, Yvette e Bievre dall' altra parte* (1803); — *Lettera al prefetto del dipartimento della Senna rispetto la derivazione del fiume d' Ourcq* (1803). Navier, nipote di Gauthey, ha pubblicato l' opera postuma di suo zio: *Trattato completo sulla costruzione de' ponti e de' canali navigabili* (1809-16, 3 vol. in 4.° grande) preceduto dall' *Elogio* dell' autore.

** GAUTHIER (Niccolò), letterato, n. a Reims nel sec. XVI; studiò nel collegio di Sedan e vi sostenne due *tesi*; avendo abbiurato il cattolicismo pubblicò le seguenti opere: *Scoperta delle frodi sedanesi confrontando il cattolicismo di Iacopo Cappel, ministro professore in teologia a Sedan* (1616), al quale scritto Cappel rispose; — *L' Antiministro*, ecc., replica alla risposta di Cappel (1618); — *I libri di Babel ugonotto con quattordici potenti ragioni*, ecc. (1609, in 8.°, Reims), vol. raro.

** GAUTHIER (Francesco), dell' ordine de' premonstratensi, n. a Bar-Le-Duc sulla metà del sec. XVI; insegnò teologia e filosofia, e tenne varie dignità nella sua religione. Morì a Evilly nel 1629 compianto per virtude e per dottrina, dopo aver messo in luce le seguenti opere: *Dissertazione intorno ad un' apparizione della santa Vergine a S. Roberto*, contro l' abate Ugo che aveva dichiarato siccome favola una tal apparizione; e l' *Apologia* della citata dissertazione. Ma il nome suo sarebbe stato più degnamente fatto celebre da un *Dizionario sull' origine delle cose*, che non ebbe tempo di mettere a stampa.

** GAUTHIER (Francesco), prete, n. nel sec. XVII

in Rabodange presso Falaise; passato in Inghilterra, ivi era semplice cappellano del conte di Golles, quando avendo mostrato ingegno atto a trattare i negozi fu mondato dalla parte opposta a Marlborough a trattar la pace con la Francia. Ei dunque sul finir di gennaio 1711 si condusse a Versailles e fattosi innanzi al marchese di Torcy, cominciò segretamente a trattar quella pace che fu poi compiuta col famoso trattato di Utrecht del 1713. E così appartenne alla storia il nome del Gauthier. Morì nel 1720.

** GAUTHIER (Francesco-Luigi), prete appellante, parroco di Savigny, n. a Parigi nel 1696; esercitò il sacro ministero con grande zelo, dignità e carità; andò esule per la sua opposizione a sottoscrivere il formulario; indi tornò a Parigi permanendo sempre però nelle sue opinioni, e quivi morì nel 1780. Scrisse: *Trattato contro i balli e le oscene canzoni* (1775); — *Trattato contro l'amore degli ornamenti ed il lusso delle vesti* (1779); — *Considerazioni cristiane sopra gli O dell'avvento* (1780); — *Considerazioni cristiane sopra le otto beatitudini* (1783). Molte altre opere lasciò mss.

** GAUTHIER (Gio.), chirurgo maggiore ne' cavalleggieri di Luigi XV, n. a Montainville nel 1717; fu molto utile l'opera sua nella guerra germanica del 1761, ond' ebbe patenti di nobiltà; nel 1775 fu ornato dell' ordine di S. Michele e fatto chirurgo di Luigi XVI e del suo fratello; due anni dopo fu chirurgo maggiore ed ispettore del ministero della guerra, della marineria, degli affari esteri, e degli spedali militari. Appartenne alle accademie di Londra e di Berlino, e ad altre illustri compagnie, e morì a Versailles nel 1803. Molti mss. lasciò che non furono mai messi a stampa.

GAUTHIER (Francesco), stampatore, n. nella Franca Contea, m. a Besançon nel 1730; è autore di *Canzonette natalizie nel dialetto di questa città*, varie volte ristampate: la migliore edizione è quella del 1751 (2 vol. in 12.º).

GAUTHIER o GAUTIER (Giuseppe), canonico regolare della congregazione del Salvatore, n. in Lorena; coltivò la letteratura e le scienze. Conseguì il premio nel 1745 dall' accademia francese per un discorso *Sull' inutilità della disputa*, e fu uno degli avversari di G. G. Rousseau, contro il quale assunse la difesa delle lettere; il filosofo però, sdegnando rispondergli direttamente, confutollo nella guisa più pungente che dir si posso nella sua *Lettera a Grimm*. Fu membro dell'accademia di Nancy, e professore di matematiche e storia presso i paggi del re di Polonia, e morì nel 1776. Abbiamo ancora di esso: *Confutazione del Celso moderno*, o *obiezioni contro il cristianesimo*, con *risposte* (Luneville, 1752, in 8.º).

GAUTHIER (Ugo), medico regio, dottore dell' università di Montpellier e della facoltà di Parigi, n. a Riceys in Borgogna, m. verso il 1778; oltre a varie *memorie* inserite in diverse raccolte, ha lasciato le opere seguenti: *Introduzione alla cognizione delle piante*, *ovvero Catalogo delle piante usuali di Francia* (Avignone e Parigi, 1760, in 12.º; 1785, in 8.º); — *Manuale delle fasciature chirurgiche* (1760, in 12.º); — *Elementi di chirurgia pratica*, colle opere di Ferrein (1771, in 12.º); — *Dissertazione sull' uso de' caustici per la guarigione delle ernie* (1774, in 12.º).

GAUTHIER, medico di Nantes, inventore di un processo per dissalare l' acqua del mare; presentò nel 1717 all' accademia delle scienze una macchina dedicata a tale operazione. — Un altro GAUTHIER (Gio.), medico regio, e dottore della facoltà di Montpellieri, ha lasciato: *Trattato del mal venereo* (1617, in 12.º).

GAUTHIER (Anton-Francesco, detto *dell' Ain*), avvocato, n. a Bourg verso il 1760; pubblicò qualche tempo avanti la convocazione degli stati generali, un opuscoletto intitolato: *Del terzo stato*, nel quale facevasi propugnatore di tutte le sperate riforme. Deputato della Bresse all' assemblea costituente, vi si assise all' estrema sinistra, ma tuttavia non fu tenuto in nessun conto. Eletto dal suo dipartimento alla convenzione, vi diede il voto per la morte di Luigi XVI senza appello nè indugio, e fu inviato commissario all' esercito delle Alpi, poi a Lione; ma accusato di non condurre con tutta quella operosità che volevasi all' uopo l' assedio in questo città, fu richiamato dalla convenzione, e poco mancò che non fosse mandato in sul patibolo. Dopo il 9 termidoro fu spedito in forma di commissario nelle Alpi e al Monte Bianco, e quando fu di ritorno, entrò nel comitato di sicurezza generale, dove fu molto utile dell' opera sua nel sorvegliare le provvisie di Parigi. Appartenne al consiglio degli anziani, e fu dopo il 18 brumaio, nominato giudice al tribunale di prima istanza della Senna, di cui divenò vicepresidente. Esiliato come regicida nel 1816, ritornò in Francia dopo i casi di luglio e pose domicilio a San Marcellino nel dipartimento dell' Isere, dove morì il 1.º maggio 1838.

GAUTHIER (Madamigella), nata a Parigi nel 1692; esordì nel teatro della Commedia Francese nel 1716; conseguì qualche favore nelle parti di Madama Iobin dell' *Indovina* e della zia del *Matrimonio fatto e disciolto*, di Dufresny; ma poi abbandonò improvvisamente la scena, si chiuse nell' abito delle carmelitane a Lione nel 1725, e ivi morì in odore di santità nel 1757. I primi anni della sua gioventù erano stati molto infelici, e pretendesi che ciò fosse il principio segreto della sua vocazione religiosa.

GAUTHIER DE LA PEYRONIE, letterato, m. a Parigi nel 1804; tradusse dal tedesco i *Viaggi di M. P. S. Pallas in diverse provincie di Russia e nell' Asia Settentrionale* (1789-1793, 8 vol. in 4.º ed un atlante). Ha messo a stampa: *Saggio storico e politico sullo stato di Genova* (1794, in 8.º) e la traduzione del *Viaggio in Islanda per ordine di S. M. Danese*, d' Olafsen e Povelsen (1802, 5 vol. in 8.º), compiuta da Bornerod Norwégien.

GAUTIER, sir d' Yvetot, cameriere del re Clotario I.º; essendo corso nell' ira del suo signore, abbandonò la Francia, e guerreggiò per 10 anni gli avversari della fede. Sperando che il tempo avrebbe acquetato la collera di Clotario, Gautier venne il venerdì santo dell' a. 536 a prosternorglisi innanzi nella chiesa di Soissons; ma non appena il re l' ebbe riconosciuto, che gli immerse la spada nel cuore. Papa Agapito volle che Clotario facesse ammenda di tanta nequizie, e tale fu, dicesi, l' origine che la signoria di Yvetot fu istituita in reame: ma questo fatto non è ammesso senza contrasto. Possiamo consultare la *Dissertazione* di Vertot, nelle *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni, tom. IV; — le *Prove della storia del regno di Yvetot*, di Giovanni Ruault (Parigi, 1631, in 4.º); — *Dissertazione* su questo preteso regno, dell' abate delle Thuilleries; — *Dizionario universale della Francia*, tom. III, e *Dis-*

serlazione di *Foncemagne* nella *Descrizione dell' Alta Normandia*, di Ognissanti Duplessis.

GAUTIER (Uberto), ingegnere della marineria reale, ed ispettor generale de' ponti e strade, n. a Nimes nel 1660, m. a Parigi nel 1737; ha pubblicato un gran numero di opere, fra le quali più si commendano: *Trattato delle fortificazioni*, ecc. (Lione, 1685, in 12.º); — *Trattato delle armi da fuoco*, ecc. *colla maniera di dirigerne la portata* (ivi); — *Trattato della costruzione de' cammini tanto di quelli alla romana che moderni*, ecc. (Parigi, 1715, in 8.º; ivi, 1721, 1728, 1751; in tedesco, Lipsia, 1759, in 8.º); — *Trattato dei ponti*, ecc. (Parigi, 1716, in 8.º, ivi, 1723, 1728; 1765, in 6.º, con 26 tavole ed aggiunte), ecc.

GAUTIER (Isidoro-Maria-Brignolles), detto *Gautier du Var*, n. verso il 1755 a Brignolles; deputato al consiglio de' cinquecento; non salì mai la tribuna, ma espose le sue opinioni nelle due *Lettere* inserite nei *Monitore* dei 2 pratile e 12 messidoro a. IV (1798). Le modificò in seguito; diventò, dopo la ristaurazione, uno degli scrittori che assunsero la difesa de' principj monarchici, e morì a Parigi nel 1824. Oltre un grandissimo numero di operette, abbiamo di lui: *Annali delle sessioni del corpo legislativo, dal 1814 al 1822*, in 8.º (con il d'Aureville).

GAUTIER D'AGOTY (Giacomo), pittore, incisore, e anatomico, n. a Marsiglia verso il 1710, m. nel 1785; spacciavasi per l'inventore dell'arte d'incidere e stampare in colori, benchè Lebion avesse usato avanti di lui un simile metodo, con questa sola differenza che non adoperava altro che tre colori, invece di 4 impiegati da Gautier. Scrisse diverse opere che trattano di fisica e di storia naturale, delle quali scienze si piacque in mezzo ai suoi consueti lavori. Le altre, e sono le più importanti, risguardano l'anatomia: *Miologia del capo*, in 8 tavole (Parigi, 1746, in 4.º); — *Miologia della faringe, del tronco e delle estremità* (ivi, 12 tav. incise in 4.º): queste due collezioni incise dietro le dissezioni, e colle tavole dimostrative di Duverney, furono inserite sotto il titolo di: *Miologia completa, o descrizione di tutti i muscoli del corpo umano* (Parigi, 1746, in 20 tav. incise in 4.º); — *Anatomia completa del capo e di tutte le parti del cervello* (8 tavole colle loro illustrazioni, Parigi, 1748, in 4.º); — *Anatomia generale de' visceri, angeiologia e nevrologia*, ecc. (in 18 tav., ivi, 1752, in 4.º); — *Esposizione anatomica della struttura del corpo umano*, ecc. (con 20 tav., Marsiglia, 1759, 1765 e 1770, in fol.); — *Esposizione anatomica degli organi de' sensi*, ecc. (7 tav., 1775, in fol.); — *Anatomia delle parti della generazione dell'uomo e della donna*, ecc. (ivi, 1778, 1785, 8 tav. in fol.). Fra le sue altre opere citeremo: *Lettera concernente l'arte nuova di stampar le tavole con 4 colori* (Parigi, 1749, in 12.º); — *Nuovo sistema dell'universo* (ivi, 1750-51, 2 vol. in 12º); — *La Zoogenia, o la generazione degli animali* (ivi, 1750, in 12.º); — *Osservazioni sulla fisica, sulla storia naturale e sulla pittura* (origine del *Giornale di fisica*), 18 numeri pubblicati dal 1752 al 1755; — *Osservazioni sulla pittura e sulle tavole antiche e moderne* (Parigi, 1753, 2 vol. in 12.º); — *Collezione delle piante usuali incise in colori* (ivi, 1767, in 4.º).

GAUTIER D'AGOTY (Arnaldo-Eletta), suo figlio; gli fu successore nell'arte d'incidere e di stampare coi 4 colori (il nero, il bianco, il giallo e il rosso), ed attese alle opere seguenti: *Osservazioni periodiche sulla storia naturale, la fisica e le arti*, ecc., giornale cominciato da suo padre e continuato dall'abate Rozier; — *Tavole di storia naturale incise in colori* (Parigi, 1757, in 4.º): è la collezione delle incisioni contenuto nei 9 primi vol. del giornale precedente; — *Corso completo d'anatomia*, dipinto ed inciso in colori e spiegato da Jadelot (Nancy, 1773, in fol.). Gautier riunì in questa raccolta tutte le tavole anatomiche pubblicate da suo padre.

GAUTIER (Gio.Batt.), fratello del precedente, m. a Parigi nel 1786; pubblicò: *Galleria francese*, cui fan seguito ritratti di uomini e donne celebri di Francia con una notizia sulla loro vita (Parigi, 1770, in 4.º): non ne furono pubblicati che due fascicoli; l'autore cedè il suo privilegio ad Herissant, che pubblicò un II.º vol. (1772); i ritratti sono incisi da Cochin; — *Monarchia francese, o Raccolta cronologica de' ritratti di tutti i regnanti e capi delle primarie famiglie* (Parigi, 1770, in 4.º, una sola distribuzione).

GAUTIER D'AGOTY (Fabiano), fratello del precedente, aveva annunziato per associazione una *Storia naturale, o Esposizione generale di tutte le sue parti, incise e stampate in colori al naturale*; ma non pare aver egli dato effetto a tal proposta. — Suo figlio Edoardo GAUTIER D'AGOTY, pubblicò circa il 1780 un fascicolo di 12 stampe incise in colori tratte dalle tavole della galleria del *Palazzo Reale*, e morì a Milano nel 1784. — Conosconsi ancora diversi altri artisti del nome di Gautier o Gaultier: Leonardo GAULTIER, incisore, n. a Magonza nel sec. XVI; ha lasciato varie stampe di genere storico, eseguite dietro i suoi propri disegni e dietro quelli di vari maestri. — GAUTIER (Niccola), n. a Parigi nel 1575; ha inciso vari soggetti della storia di Enrico IV. — GAUTIER (Pietro), pittore, ed incisore francese, m. nel XVIII sec.; avea posto dimora a Napoli. Di esso abbiamo diversi intagli storici sulle opere del Solimene.

✱✱ GAUTIER (Ambrogio-Giorgio-Giuseppe), avvocato, n. a Chevreuse presso Versailles nel 1778; fatti gli studi ne' collegi di S. Barbara e di Navarra, conseguì il premio d'onore dell'università di Parigi; avendo appena 18 anni con tanto buon ardire, e con sì gran forza di eloquenza e di sode ragioni prese a difendere il proprio padre imprigionato come aristocratico al tempo della rivoluzione, che il comitato di pubblica sicurezza non pure tornò in libertà il prigioniera, ma ricevette tra' suoi membri il giovane avvocato, il quale senza riportarne alcun danno orò sempre secondo giustizia e clemenza: il quale esempio ci mostra che anche i repubblicanti di più esagerate opinioni, spesso furon tratti in errore da soverchio zelo più che da perverso animo, quando non furono di que' tali, che nelle grandi commozioni civili abusano del nome di patria per loro private utilità o vendette. — Gautier tutto poscia si volse all'esercizio del foro sotto la guida di Berryer padre, e narrasi come uno stupendo fatto lui aver vinto dodici cause di seguito. Nè fu timido amico del giusto quando si trattò difendere gli accusati nelle congiure di Pichegru e di Moreau nel 1804. Seppe molto innanzi nel diritto commerciale, e morì nel 1829. Aveva fatto conserva per proprio uso di un gran numero di decisioni riduendole in forma di assiomi e di regole, che furon messe in luce dal sig. Dupin col titolo

di *Studi di giurisprudenza commerciale*, ponendovi in fronte una *Notizia* sulla vita del compilatore (Parigi, 1829, in 8.º).

GAUTIER DE COINCY, conosciuto pure sotto il nome di *Donz-Gautier*, poeta francese del sec. XIII, m. nel 1236, priore dell' abbazia di S. Medardo di Soissons; ha lasciato una *Raccolta di canzoni*, che, secondo l'abate Lebeuf, è uno dei più bei monumenti di poesia nazionale dei regni di Filippo Augusto e di Luigi VIII. — GAUTIER D'ESPINAIS, e GAUTIER D'ARGIES, poeti del sec. XIII.; sono autori di alcune canzoni, di cui Laborde ha fatto menzione nel suo *Saggio* sulla musica.

GAUTIER DE MORTAGNE, *Wolterus de Mauritania*, teologo del sec. XII; tenne scuola pubblica nell'abbazia di S. Remigi di Reims; divenlò vescovo di Bourges; poi di Laon nel 1155, e morì in questa città nel 1174. Trovansi cinque *Lettere* di questo prelato nello *Spicilegio* di d'Achery, che trattano di teologia, e di devozione: la 5.ª è diretta al *monaco maestro Pietro* (Abelardo). Gautier aveva condotto a termine il *Corpus theologiæ* del suo concittadino Ugo di Mortagne, e due opere *sull' ordine e sul matrimonio;* ma anche questi lavori sono rimasti mss.

GAUTIER DE SIBERT, letterato, n. a Tonnerre verso il 1725; fu fatto membro dell'accademia dell'iscrizioni nel 1767, e morì nel 1798, nella sua patria, dove era ritornato al tempo della rivoluzione. Oltre otto *Memorie* importanti nella *Raccolta* dell'accademia, ha pubblicato: *Vicende della monarchia francese, ecc. o storia del governo della Francia da Clodoveo fino alla morte di Luigi XIV* (1765, 1789, 4 vol. in 12.º); — *Vite degl' imperatori Tito, Antonino e Marco Aurelio* (1769, in 12.º); — *Storia degli ordini reali, ospitalieri e militari di S. Lazzaro, di Gerusalemme e della Madonna di Monte Carmelo* (Liegi e Brusselles, 1775, in 4.); — *Considerazioni sull' antichità dell' esistenza del terzo stato, e sulle cause della sospensione per qualche tempo de' suoi diritti* (1789, in 8.º).

GAUTIERI (GIUSEPPE), n. a Novara il 5 agosto 1769; fece i suoi studi medici a Parigi ed ebbe la opportunità di ascoltare le lezioni del Franck, di cui divenne l'allievo favorito. Dopo essere stato con molta sua lode eletto dottore a Torino, essendo provveduto di sufficienti facoltà di fortuna, fu preso dall' amor di viaggiare, e, nelle sue gite pel settentrione d'Italia, studiò i cretini e gli albini, che descrisse accuratamente. Vago dello studio della mineralogia visitò nel 1799 quasi tutte le miniere dell' Alemagna, e i siti mineralogici più famosi, amicandosi cogli uomini dotti e letterati più ragguardevoli di quel paese. Di ritorno in Francia nel 1800, volle consacrare la sua dottrina a sollievo dell' umanità e ad utili applicazioni. Nel 1805, divenne membro del consiglio legislativo del regno d' Italia e della commissione delle miniere e delle foreste, poi ispettor generale de' boschi. Da diversi anni era inteso ad un *Trattato generale della scienza e dell' amministrazione boschiva* e ad una *Storia generale degl' insetti nocivi agli alberi dell' Europa*, ma la morte pose fine alle sue lunghe ed utili fatiche, il 23 febbraio 1833, nell' età sua di 63 anni. Le altre sue opere pubblicate in lingua latina, italiana e tedesca nel numero di 10 o 12, contengono ricerche commendevoli su materie di medicina, di boscaglie o trattano di mineralogia e di miniere.

** GAUTRUCHE (PIETRO), gesuita, n. ad Orléans nel 1602; entrando tra' gesuiti contro il voto della propria famiglia assunse il nome di *Dionigi*, insegnò le belle lettere, la filosofia, la teologia e le matematiche, nelle quali riuscì valentissimo; dimorando a Caen meritò la stima di Uezio vescovo d' Avranches; scrisse molte opere elementari che a quel tempo ebbero un gran numero di edizioni, come libri utilissimi alla gioventù, e furon queste: *Storia sacra*, ecc. (1692, 4 vol.); — *Mathematicæ totius institutio* (1653); — *Institutio totius philosophiæ*, ecc. (1653, 4 vol. in 18.º); — *Scopuli novorum dogmatum* (1675); — *La Storia poetica per la cognizione de' poeti antichi* (18.ª edizione, 1725). Questo infaticabile scrittore morì a Caen prefetto delle scuole nel 1681.

GAUZBERTO o GOSBERTO, monaco dell' abbazia di Fleury nel IX sec.; spese una parte de' suoi ozi a trascrivere i migliori libri dell' antichità: citasi fra queste copie, quella della *Vita di S. Benedetto*, opera di papa Gregorio Magno. Coltivò pure la poesia e compose in lode di Guglielmo, conte di Blois un acrostico curioso solamente per le difficoltà che l' autore creò a se medesimo e vinse. Questo componimento è stampato nell' *Auberti familia rediviva* di Dominicy, e nella *Storia di Blois* del medico Giovanni Bennier.

GAUZLIN, GEUSLIN, GAUSCELIN, ovvero JOSSELIN abate di Fleury ed arcivescovo di Bourges, figlio naturale di Ugo Capeto; era tenuto per uno degli uomini più istruiti del suo tempo; ebbe parte nei principali negozi ecclesiastici dell' XI sec., e morì nel 1029. La sua *Vita* scritta da Andrea, monaco di Fleury, è rimasta ms. Si conoscono di Gauzlin due *Lettere*, una indirizzata a Oliba, vescovo di Vich in Catalogna, risguardante la morte del fratello di questo illustre prelato; l' altra al re Roberto, rispetto una pioggia sanguigna caduta sur una delle coste marittime dell' Aquitania; — un *Discorso detto in presenza del re Roberto, per procacciare o S. Marziale il titolo d' apostolo*, ecc., negli atti del concilio di Limoges nel 1031.

GAVANTI (BARTOLOMMEO), *Gavantus*, generale de' barnabiti, consultore della congregazione de' riti, n. nel 1569 a Monza, m. a Milano nel 1638; ha lasciato varie opere sulle cerimonie della Chiesa e riti usati nei tempi antichi: fra le altre: *Thesaurus sacrorum rituum, seu commentarius in rubricos missalis et breviarii romani, cum novis observat. et additionibus Merati* (1736-40, 3 vol. in 4º con figure), questa edizione è la migliore. Claudio Arnaud, oratore e dottore in teologia ha fatto un compendio di questo comento in latino (Roma, 1651, in 4.º, poi in francese, Tolosa, 1650, in 12.º); — *Manuale episcoporum* (1647, in 4.º); — *Praxis visitat. episcopalis et synodi diœcesanæ celebrandæ* (1628, in 4.º).

GAVARD (GIACINTO), uno degli anatomici più ragguardevoli del XVIII sec., n. a Montmelian nel 1753, m. nel 1802; ha pubblicato: *Trattato d' osteologia secondo il metodo di Desault*, accresciuto di un *Trattato de' legamenti* (2.ª ediz., 1795, 2 vol. in 8.º); — *Trattato di miologia* (2.ª ediz. accresciuta, 1802, in 8.º); — *Trattato di splancnologia* (1802 e 1809, in 8.º, rivisto e corretto). Tutti questi scritti, particolarmente l' ultimo, sono considerati come classici. Egli aveva immaginato, per l' istruzione de' fanciulli cui era inteso con zelo veramente esemplare, un metodo pel quale si può insegnare la lettura e la scrittura al tempo stesso.

** GAVASSETTI (Camillo), pittor modenese; la fama che di lui rimase non agguagliò il merito, attesochè morì giovane nel 1628, o la maggior parte de' suoi lavori sono affreschi che rimanendo in quei luoghi ove furono fatti, non poterono recare in lontane parti il nome. Le sue più belle dipinture da lui condotte sono in Piacenza; in particolare quelle immagini tolte dall' apocalisse che figurò nel presbiterio della chiesa di S. Antonio meritarono somme lodi dal Guercino. Tutto è assai commendevole in quel dipinto salvo qualche figura meno studiata e qualche movenza un po' violenta. Amò meglio essere espedito che finito, e intorno a ciò, al riferire del Baldinucci, n' ebbe disputa col Tiarini, ma quando dipinse a competenza con costui nella chiesa di S. Maria di Campagna, pure in Piacenza, seppe sostenerne il confronto.

GAVEAUX (Pietro), cantante e maestro di musica, n. nel 1761 a Beziers; entrò come chierico corista nella cattedrale di questa città nell' età sua di a. 7; compiè i suoi primi studi musicali a 10 anni, ed ebbe per maestri di composizione Combes e l' abate Tindel, caldissimo amatore di musica, e finalmente Francesco Beck organista a Bordeaux. Dopo aver dimorato varj anni in questa città al cui teatro era addetto, si trasferì a Mompellieri nel 1788, e l' anno seguente a Parigi, dove fu ammesso ad esordire come primo tenore nel teatro di *Monsieur.* Fu uno degli attori del teatro Feydeau e seppe meritare i suffragi di un bene istrutto uditorio; e morì nel 1825. Ha lasciato un gran numero di opere, fra le quali si notano particolarmente: *L' Amor filiale* (1792);— *La famiglia indigente* (1794);— *Il piccolo marinaio* (1795); — *M. de' Chalumeaux* (1806); — *Il figliuol prodigo* (1811); — *Una notte nel bosco* (1818), ecc. Diverse arie di Gaveaux sono divenute popolari, segnatamente *La pipa da tabacco.* Egli mise in musica le famose strofe di Souriguieres, *Lo svegliarsi del popolo.*

GAVERSTON o GAVESTON (Pietro di), favorito ministro d' Eduardo II; aveasi carpito la cieca fiducia di questo principe ispirandugli proterve passioni e favoreggiandoglielo. Le prodigalità e l' orgoglio di quest' uomo mossero a sdegno varie volte la nobiltà; ma non appena quell' ira pubblica pareva acquetata, Eduardo richiamava presso di sè quest' indegno ministro de' suoi sozzi diletti. Finalmente i baroni stanchi di sopportare sì abbominando giogo, presero le armi contro Gaveston, lo fecero prigioniero e gli tagliarono la testa. Il famoso Giovanni Boncher parroco di S. Benedetto, ha pubblicato: *Storia tragica e memorabile di Pietro Gaveston, tratta dalle cronache di Tommaso Walsingham*, e voltata dal latino in francese (1588, in 8.°) (V. Eduardo II).

** GAVIGNANI (Gio.), artefice di pittura a scagliola; lavorò prima in servigio di Guido Fassi o del Conte inventore di quella maniera di dipingere (v. q. nome), indi pel Griffoni, e nella maestria di quell' arte avanzò sì l' uno che l' altro. In Carpi, luogo ove nacque la invenzione, si conservano molti suoi lavori per chiese ed anche quadretti di figure per privati, cose tutte bellissime. Tra' primi in particolare meritano essere ricordati: *l' altare di S. Antonio* nella chiesa di S. Niccolò, ed il *Deposito* di uno di casa Ferrari nel Duomo; tra' secondi *il Ratto di Proserpina.* Egli era nato a Carpi nel 1615; non è detto quando morisse, ma viveva nel 1676.

** GAVIN (Antonio), prete cattolico e poi protestante, n. a Saragozza circa il 1680; secondo che afferma egli stesso, la vita scandalosa de' frati spagnuoli lo indusse ad apprendersi alla riforma; per incarnare il suo disegno passò in Francia, con lettere di favore pel gesuita Letellier confessore di Luigi XIV, con animo di trasferirsi in Inghilterra, ma non fidandosi del troppo astuto Letellier, partissene precipitosamente, e come fu giunto in Inghilterra, abiurò la fede cattolica nel 1706, ed ebbe autorità di predicare nella chiesa spagnuola. Il primo *sermone* che ivi disse ebbe gran plauso e lo fece stampare dedicato a lord Stanhope suo protettore. Una sola opera si conosce di esso e s' intitola: *Il Passo libero della chiesa romana, o storia delle giunterie de' preti e de' frati di Spagna* (1726, 3 vol. in 12.°), tradotto in francese da Janiçon. Ignorasi il tempo della sua morte: è notizia che nel 1720 aveva ufficio di cappellano in un bastimento, e che poscia tenne una parrocchia in Irlanda.

GAVINIES (Pietro), uno dei professori di musica più perfetti che abbia prodotti la Francia, n. a Bordeaux nel 1726; fu professore di violone al conservatorio, e morì a Parigi il 9 settembre 1800. Abbiamo di lui un'opera in tre atti: *Il Preteso*, rappresentato con gran favore nel teatro degl' Italiani nel 1760; *concerti, sonate* ed una raccolta intitolata: *le ventiquattro mattinate.* Passa per l' autore dell'*Errata del saggio sulla musica antica e moderna* di Laborde, pubblicato sotto il nome d' una dama; e di uno scritto intitolato: *L' ultima mia parola.* Questi due opuscoletti hanno per obietto di vendicare G. G. Russeau dalle ingiurie di Laborde. *L' Elogio storico di Gaviniès* fu pubblicato nel 1802 dalla principessa Costanza di Salm. Fayolle ha dato una *Notizia* sulla sua vita, con quelle di *Corelli, Tartini, Pugnani e Viotti* (1810, in 8.°, con ritratti).

** GAVIROL (Solimano ben), uno de' più famosi rabbini che scrivessero in arabo; nacque a Malaga; fiorì in Saragozza nel sec. XI, e morì, secondo Zacut o Yachia, a Valenza nel 1070. Fu dotto in grammatica, in filosofia, in astronomia, in musica e in altre scienze, ma sopra tutto fece suo diletto della filosofia morale e della poesia, ed in quest' ultima è anteposto a tutti gli altri poeti da Charizi. Scrisse due trattati di filosofia morale in arabo risguardati come capi d' opera e sono intitolati: *Correzione di costumi*; e *Scelta di perle*, rimasi amendue mss. (V. il *Catalogo ragionato dei mss. del Rossi).* Dettò pure in ebraico vario opere o poesie.

GAWRY (il conte di), gentiluomo scozzese; ordinò sotto il regno di Giacomo VI una congiura nella quale si mescolò una parte dell' alta nobiltà, e che è chiamata nella storia *congiura de' lordi di Ruthwen*, dal nome di un castello appartenente a Gawry. Il fine de' congiurati era di costringere il monarca a cacciare dal regno i suoi ministri, il duca di Lennox ed il conte d' Arran. A tale effetto s' impadronirono della persona di Giacomo VI e lo tennero prigioniero fino a che avesse consentito ad accomiatare i suoi favoriti ministri, ma renduto a libertà, il re richiamò il conte d' Arran e gli promise di perseguire i suoi nemici ad onta di una solenne perdonanza data dalla sua real fede. Gawry, che aveva impedito gli altri congiurati di sacrificare il ministro all' odio loro, fu la prima vittima della costui vendetta, e perì sul patibolo nel 1584.

** GAY (Tommaso), domenicano provenzale, n. a Tarrascona; lesse nelle scuole dell'ordine la teologia con molta lode; coltivò la poesia latina, e celebrò ne' suoi versi gli uomini illustri della religione di S. Domenico. Le sue opere furono stampate nel 1691 con questo titolo: *Ager dominicanus; una cum fragrantibus libris in eo crescentibus, elogiis rythmicis exornatus.*

GAY (Giovanni), poeta inglese, n. nel Devonshire nel 1688, m. nel 1745; fu l'amico di Pope ed il più caro compagno de' solazzi de' belli spiriti del suo tempo. Abbiamo di lui l'opera del *Mendico* (1727), libro bizzarro e licenzioso che ebbe un plauso maraviglioso a Londra e nelle provincie, malissimo tradotto in francese da A. Hallam (1750, in 8); — *Polly*, o il seguito del *Mendico*, opera non rappresentata ma spesso ristampata;—una tragedia burlesca intitolata: *Come la chiamate?* rappresentata con pubblico favore, tradotta in francese, ed inserita nell'opera del *mendico* nuova traduzione di Patu, nella *Scelta delle operettuole del teatro inglese* (1756); varie *tragedie*, ed altri componimenti; una raccolta di *Favole* (1726) che si considera come la sua miglior cosa; due poemi in 3 canti; — *Il Ventaglio* (imitato in versi francesi da Millon di Liége, tradotto in prosa da Coustard di Massi); — *Trivia o l'arte di passeggiare per le strade di Londra; poesie varie, egloghe, epistole, ballate, canzoni*, ecc. Le *Favole* di Gay seguite dal poema del *Ventaglio* furon tradotte da madama di Keralio (1759, in 12.°) ed imitate in versi francesi da Joly di Salins (1811, in 18.°). Il de Mauroy ha pubblicato: *Favole scelte* di Gay, messe in versi francesi 1784, in 12.°).

GAY (Giuseppe Gio. Pasquale), architetto della città di Lione, dove fu nato nel 1775, e vi morì nel 1832. Allogatagli la ristaurazione dello scettro conservato a S. Dionigi, e che dicevasi avere appartenuto a Carlo magno, riconobbe altro non essere che un'asta da leggio di cantore del XIV sec.; ma Denon, da destro politico, gli dimostrò che non conveniva illuminare il pubblico, e questo scettro, nelle mani di Napoleone fece tremare l'Europa, dopo aver servito a segnar la misura al leggio. Gay fu professore di architettura alla scuola speciale delle belle arti di Lione, e fabbricò il luogo del mercato delle sete, il granajo, il museo di S. Pietro, ecc.

GAY-VERNON (Leonardo), n. nel 1748, a S. Leonardo, da nobile famiglia; era parroco di Compreignac. Avendo preso caldamente a propugnare per le dottrine della rivoluzione, fu eletto nel 1791 vescovo di Limoges e deputato dell'Alta Vienna all'assemblea legislativa. Fatto poi della convenzione, vi die' il suo voto per la morte del re senza appello e senza indugio; disdisse pubblicamente il suo sacerdozio nell'adunanza del 7 novembre 1793, e continuò a farsi manifesto per esagerate opinioni nelle diverse assemblee che seguitarono fino nel 1797. Nominato console a Tripoli di Siria, non potè rendersi a quell'ufizio per la guerra colla Turchia, e soprastette per qualche tempo a Roma, dove tenne la dignità di segretario generale della nuova repubblica romana. Un decreto del direttorio avendolo dichiarato decaduto dalla qualità di cittadino francese, non ricomparve in mezzo alle faccende politiche se non dopo la giornata del 30 pratile a. IV; fu nominato presso a quel tempo commissario centrale nell'amministrazione del dipartimento della Somma, e si tolse da quell'ufizio dopo il 18 brumalo. Visse appartato dalle pubbliche cose fino nel 1816, in cui fu percosso dalla legge d'esilio; ottenne in capo a tre anni il permesso di rientrare in Francia, e morì nella sua terra di Vernon presso Limoges, nel 1822. Ha fatto col suo testamento diversi legati pii, tarda riparazione, ma tuttavia onorevole, de' tanti traviamenti della sua vita politica e religiosa.

GAY-VERNON (G.), maresciallo di campo, fratello del precedente, n. nel 1760 a S. Leonardo, dove morì nel 1822; era stato ammesso alla scuola del genio nel 1780. Mandato nell'esercito del Reno nel 1792 si segnalò nei combattimenti di Spira e di Magonza, e avendo 7 battaglioni sotto i suoi ordini, gli fu commesso di costruire il ponte di Cassel. Tenne il grado di aiutante di campo di Custine e del generale Houchard, fu arrestato con quest'ultimo dopo la vittoria di Hondscoote, e soltanto il 9 termidoro gli fu restituita la libertà. Gay-Vernon fu uno dei fondatori della scuola politecnica che in qualità di sotto maestro diresse per 17 anni. Essendo stato nominato nel 1813 comandante della fortezza di Torgau, fu fatto prigioniero dopo un'orrevole difesa, e gli fu consentito di rientrare in Francia sulla parola d'onore. Abbiamo di lui: *Esposizione compendiosa sul corso di geometria descrittiva applicata alla fortificazione*, ecc. (1802, in 4.°); — *Trattato elementare d'arte militare e di fortificazione*, ecc. (1805, 2 vol. in 4.°), tradotto in inglese ed in diverse altre lingue.

GAYA (Luigi di), signor di Treville, capitano del reggimento di Sciampagna; è autore delle opere seguenti: *L'arte della guerra*, ecc. (1677, 1678, 1689, 1692, in 12.°); — *Trattato delle armi* (1676, in 12.° con figure); — *Cerimonie nuziali di tutte le nazioni* (Parigi, 1680; La Haye, 1681, in 12.°; tradotte in italiano, Venezia, 1683, in 12.°); — *Storia genealogica e cronologica de' delfini del Viennese da Guiglico, nel 1227, fino a Luigi V, figlio di Luigi il grande* (1683, in 12.°); — *Gli otto baroni* o *feudatari dell'obbazia di S. Cornelio di Compiegne*, ecc. col catalogo degli abbati (1686, in 12.°).

** GAYOT (Francesco-Maria), uomo di stato e di lettere, n. nel 1699 a Strasburgo; nel 1742 fu commissario di guerra, ed ebbe quindi altri importanti uffizi sino a che nel 1767 fu dal duca di Choiseul posto a capo insieme con Foulion de' ministeri degli affari esteri e della guerra che aveva riuniti in un solo, e seppe fare ottimo uso dell'autorità e grandezza a cui era salito, onde morì nella universale estimazione l'a. 1776. Vuolsi ch'egli sia autore della tragedia del *Maometto II*, che fu rappresentata ed impressa sotto il nome dell'attore La Noue, per quei pregiudizio allora corrente che non convenisse ad un pubblico magistrato coltivare le lettere e molto meno la poesia.

GAYRAUD (Francesco di), consigliere presso il siniscalcato di Tolosa; è citato negli annali di questa città come un grave esempio degli eccessi cui può trascinare il libertinaggio. Pervenuto fino alla vecchiezza con riputazione di uomo illibato, fu preso da un folle amore per una bella portoghese chiamata Violante, donna in cui forse il vizio soperchiava le grazie della persona; e per euoprire le sue pratiche con quest'altra Laide, la fece sposare a un avvocato di nome Romano, uomo contraffatto e deforme di corpo. Costui avendo voluto porre un termine alle prostituzioni di colei ch'ei non avea arrossito prendersi in moglie, Gay-

raud, di accordo con altri tre compagni di sue sregolatezze, e che uno stesso intento spingeva allo stesso delitto, gli tese agguato e lo fece assassinare. Un giusto supplizio aspettò i colpevoli (1609), e l'esempio del castigo di Violanio lasciò nelle bello tolosane una memoria sì salda che da quel tempo in poi, dicono gli storici dai quali abbiam tratto questo racconto, se ne conserva la tradizione di età in età, come una lezione salutare contro il lusso smodato e l'oblio de' propri doveri.

GAYOT de PITAVAL (Francesco), letterato, n. a Lione nel 1673, m. nel 1743; fu a mano a mano abate, soldato ed avvocato. Di lui abbiamo un gran numero di opere, ma le principali sono: *Biblioteca delle genti di corte* (1723, 1747, 7 vol. in 12.º); — *Spedizione di Villars nel* 1712 (1713, in 12.º); — *L'arte di adornare lo spirito divertendolo* (1728, 2 vol. in 12.º); — *Spirito di conversazioni piacevoli* (1731, 3 vol. in 12.º); — *Cause celebri ed importanti coi giudizi delle corti regie che le hanno decise* (Parigi, 1734 ed anni seguenti, 20 vol. in 12.º). Questa raccolta è inferiore a quella di Richer.

** GAYTON (Edmondo), scrittore o dottore in medicina, n. a Londra nel 1609; avuto in Oxford il grado di baccelliere, tornossene a Londra dove tolse moglie; dopo la ristaurazione si ricondusse ad Oxford, ed ivi morì nella estrema povertà, come uomo assai spensierato, nel 1666. Tra le sue opere troviamo ricordate le seguenti: *Nuovo giuoco di carte chiamato* Play at the book (1645); — *Note dilettevoli sopra il D. Chisciotte* (1654); — *L'arte della lunga vita*, o *Istituzioni dietetiche* (1659).

GAZA o GAZIS (Teodoro), dotto greco del basso impero; abbandonò Tessalonica, sua patria, nel 1429; venne in Italia, v'insegnò la lingua greca e fondò l'accademia di Ferrara; chiamato quindi a Roma da Niccolò V, condusse per ordine di questo pontefice varie traduzioni dal greco in latino, e morì nell'Abruzzo nel 1478. Le sue principali opere sono le versioni de' *Problemi d'Aristotile*; — dei *Trattato della composizione* di Dionisio di Alicarnasso; — della *Storia degli animali* di Aristotile (Venezia, 1476, in fol.); e di quella *delle piante* di Teofrasto (1529, in 8.º). Traslatò in greco il *Trattato della vecchiezza* ed il *Sogno di Scipione* di Cicerone; finalmente è autore di una *Grammatica greca* in IV parti, sommamente stimata, che fu tradotta in latino, nei due primi libri, da Erasmo, e negli altri due, da Heresbach, Tusano Croco, ed Elia André, ed ebbe molte edizioni. Gaza ha lasciato varie opere inedite delle quali si troveranno i titoli in Fabrizio, in Hody ed in Boerner.

GAZA (Gio. di), conosciuto pure sotto il nome di *Giovanni il grammatico;* viveva nel sec. XV. Ignorasi il vero tempo della sua nascita e della sua morte, ma abbiam di esso la descrizione in versi di una tavola cosmografica che conservavasi a Gaza ovvero ad Antiochia. Questo poema di 701 verso eroico, con una prefazione è stato inserito con alcune note nelle *Lezioni diverse* di Rutgers (1618, in 4.º).

GAZAEUS. — V. Enea di GAZA.

** GAZAIGNES (Gio. Antonio), prete appellante, ma non partigiano della costituzione del clero, n. in Tolosa nel 1717; si rendè canonico di S. Benedetto in Parigi; sotto il nome supposto di *Emmanuele-Roberto di Filiberto* pubblicò gli *Annali dei pretesi gesuiti*, a Parigi nel 1764, 5 grossi vol. in 4.º. È opinione che in quest'opera, in cui si raccolgono tutti i biasimi che furon recati alla compagnia detta di Gesù, occorrano preziosi ragguagli.

GAZAVON, principe della provincia d'Arscharouni, verso la fine del IV sec.; combattè con vittoria varie guerre contro gli altri sovrani dell'Armenia e fu nominato dall'imperator Teodosio generale di tutte le milizie che avevan loro stanza nella parte di questo regno sottoposte alla potenza romana. Fu fatto prigioniere dai re di Persia nel 388, e morì nei ceppi l'anno seguente.

GAZET (Guglielmo), latinamente *Gazaeus*, storico ecclesiastico, n. ad Arras nel 1554; professò le lettere umane nel collegio di Lovanio; fu parroco di S. Maria Maddalena d'Arras, poi canonico della collegiale d'Aire, e morì nel 1612. Ha lasciato sulla storia de' Paesi Bassi un gran numero di opere di cui trovasi la lista in Niceron, t. XLIII; le principali sono: *Storia ecclesiastica de' Paesi Bassi*, ecc. (1614, in 4.º); — *Ordine e serie de' vescovi di Cambrai*, ecc. (1597, in 8.º); — *Ordine de' vescovi d'Arras*, ecc. (1598, in 8.º), ecc.

GAZET (Alardo), benedettino nipote del precedente, n. ad Arras nel 1566, m. nella stessa città nel 1628; ha messo in luce un'edizione pregevolissima delle *Opere di Cassiano* (Donai, 1617, 2 vol. in 8.º; Arras, 1628; Parigi, 1847; Lipsia, 1722, in fol.). Pubblicò eziandio: *Disquisitiones duæ de officio sive horis B. M. Virginis; — De officio defunctorum* (1622, in 8.º).

GAZET (Angelino), gesuita fratello del precedente, rettore de' collegi d'Arras, di Valenciennes, e di Cambrai, n. ad Arras nel 1568, m. nel 1653; pubblicò in versi iambici e scazonti vari componimenti intitolati: *Pia hilaria* (Pont-a-Mousson, 1628; Anversa, 1829, in 12.º; Lilla, 1838, in 8.º; Londra, 1657, 2 parti, in 8.º); questa ultima edizione è la più compiuta e ricercata. Una parte dell'opera è stata tradotta in francese da Remy (1647, in 12.º); rara e curiosa edizione.

GAZI-HASSAN, ovvero *Hassan il Vittorioso*, grand'ammiraglio (capitan-pascià) e primo ministro (gran visir) dell'impero ottomanno sotto i regni di Mustafà III e d'Abdoulhamid; molto utilmente servì a questi due sovrani nelle guerre del 1769, 1779 e del 1788 contro la Russia. Avendo toccato varie sconfitte nel 1789, spiacque al soldano Selim, e fu ucciso nel campo di Sinmia nel 1790, e la sua testa fu inviata a Costantinopoli. Egli aveva concetto molti e grandi disegni di riforma per la armata navale ottomana e già era pervenuto, ad onta delle maomettane superstizioni, a perfezionare la costruzione delle navi da guerra.

** GAZIO (Antonio), medico, n. a Padova, dove ebbe la laurea dottorale; esercitando l'arte fuori del luogo natio raccolse fama e dovizie; venuto nella vecchiezza, tornò in patria dove attese ad ordinare e comporre le opere sue, e morì nel 1530 in età di oltre 80 anni. Abbiamo di lui: *Florida corona medicinæ, sive de conservatione sanitatis* (1501); — *De somno et vigilio libellus* (1539); — *De ratione evacuandi, libellus*, ecc. (1541); *Aerarium sanitatis* (1546).

** GAZOLA (Giuseppe), medico, n. a Verona nel 1661; compiè gli studi a Padova ov' ebbe la laurea; tornato in patria diede opera a fondar l'accademia degli Aletofili; indi si condusse a Madrid coll'ambasciador veneto Gio. Pesaro e colà pubblicò un libro in ispagnuolo intitolato: *Entusiasmos medicos, phisicos y astronomicos* (1669); poscia passò

ai servigi dell'imperador Leopoldo; visitò la Francia, e restituitosi in Verona, ivi morì esercitando con gran lode la medicina nel 1715. Oltre alla citata scrittura, mise in luce: *Origine, preservativo e rimedio del corrente contagio pestilenziale dei buoi* (1712); — *Il mondo ingannato dai falsi medici*, opera che menò molto grido (6.ª edizione 1718).

** GAZOLDO (Gio.), poeta laureato, n. a Gaeta e fiorito sul cadere del sec. XV; par che fosse quel desso che trovavasi tra i parassiti della corte di papa Leon X e di cui il pontefice sollazzavasi come di veri buffoni. V'ha un suo poema rarissimo intitolato: *Anthropoviographia* (Bologna, S. D.), con alcuni altri componimenti. In questo poema compiange le infermità della vita umana. Ma in tutti i suoi versi mostra il Gazoldo che non uscì dalla schiera volgare.

GAZON-DOURXIGNÉ (Sebastiano-Maria-Maturino), letterato, n. a Quimper Corentin, m. nel 1784; ha lasciato tre *Lettere* sulle tragedie d'*Aristomene*, d'*Epicari* e di *Semiramide*; — *l'Amico della verità*, o *Lettere imparziali sulle opere del teatro di Voltaire* (1767, in 12.º); — *Storia di Cefalo e di Procri* (1750, in 12.º); — *Saggio storico e filosofico sulle principali cose ridicole delle varie nozioni* (1766, in 12.º); — Una traduzione del *Poema de' giardini* del P. Rapin (1772, in 12.º); — *Antenore*, poema (1748, in 12.º); — *Alzate*, o *il Pregiudizio distrutto*, commedia in un atto (1752, in 8.º); — *Elogio di Voltaire* (1779, in 8.º). Finalmente alcune odi, epistole e eroidi mediocri.

GAZZANIGA (Giuseppe), maestro di musica italiano, n. a Venezia nel 1748, m. a Verona nel 1810; visitò varie corti dell'Alemagna, conseguì lusinghieri plausi a Roma, a Bologna, a Torino e in varie altre città d'Italia dove la sua fama compelè per qualche tempo del primato con Cimarosa. Ha lasciato, fra le altre, le opere seguenti: *La Pallacorda*, rappresentata nel 1760, e *L'Orvietano*, nel 1781.

** GEBAUER (Giorgio-Cristiano), giureconsulto e filologo, n. in Breslavia l'a. 1690; quando prese la laurea in Altdorf, nel 1714, pubblicò una lodatissima dissertazione *de Aqua calda occasione legis et gemmæ*. Passato in Lipsia fu fatto professore di diritto feudale sassone nel 1727, ed aggregato alla corte suprema di giustizia nel 1730; poi fu chiamato a Gottinga col grado di primo professore o decano della facoltà di giurisprudenza e col titolo di consigliere di corte; con molto lustro sostenne la cattedra per 40 anni incirca, e morì nel 1773. Delle molte e dottissime opere sue si può leggere il catalogo in Meusel, le quali gli danno onorato luogo non pure tra' giureconsulti, ma anche tra' critici, tra gli storici, tra i politici, e tra' poeti latini. Quella che a tutte va innanzi e che gli ha acquistato splendida nominanza si è il *Corpus juris civilis codicibus mss. et optimis quibusque editionibus collatis*, in cui spese 36 anni di fatiche, giovandosi delle materie raccolte per tal opera da Brenkmann, e fu posta in luce dopo la sua morte da Spangenberg a Gottinga in 2 vol. in 4.º gr. l'uno nel 1776, e l'altro nel 1797. Tra le altre di maggior pregio troviamo registrate le seguenti: *Commentatio academica de jurisdictione secundum doctrinam Romanorum ejusdemque doctrinæ in Germania usu* (1733); — *Anthologicarum dissertationum liber*, ecc. (1733); — *Disegno di una storia circonstanziata de' principali imperi e stati dell'Europa, con una prefazione sopra i vantaggi che vengono dallo studio della storia, con note e schiarimenti* (1733); — *De patria potestate*, in due dissertazioni l'una pubblicata nel 1751 l'altra nel 1752, nelle quali prova contro la opinione di Eineccio e di Bynkershoeck che il potere dei padri sulla vita de' figli non era in Roma sì illimitato quanto quei dotti estimarono; — *Ordo Institutionum Justinianeorum brevibus positionibus comprehensus*, ecc. (1752); — *Vestigia juris germanici antiquissima in C. C. Taciti Germania obvia sive dissertationes XXII in varia aurei illius libelli loca, cum nonnullis similis argumenti* (1766): quest'opera sola basterebbe a dar chiara fama all'autore di giureconsulto e di storico.

GEBELIN. — V. COURT.

GEBER o GIABER, alchimista arabo, il vero nome del quale è Abou Moussah Djafar al Sofi, n. ad Hauran, in Mesopotamia, nel sec. VIII; si rendè commendevole per importanti scoperte, come a dire, del sublimato corrosivo, del precipitato rosso, dell'acqua forte, ecc. Le sue diverse opere tradotte in latino e stampate più volte separatamente furono raccolte in un corpo sotto il titolo seguente: *Summæ perfectionis magisterii in sua natura lib. IV, cum additione ejusdem Gebri reliquorum tractatuum* (1682, in 8.º).

GEBHARD (Gio.), professore di lingue antiche nell'università di Groninga, n. verso il 1593 a Neubourg nell'Alto Palatinato, m. nel 1632; ha pubblicato: *Raccolta di osservazioni critiche sui principali autori dell'antichità* (in tedesco); — *Crepundiorum sive juvenilium curarum lib. III* (1615, in 4.º); — *Antiquarum Lectionum lib. II* (1717, in 4.º). Queste due ultime opere sono state inserite nel *Syntagma criticum* di G. H. Schminck; — *In Catullum, Tibullum, Propertium animadvers.* (1618, in 8.º); — *In Vitas Cornelii Nepotis spicilegium notarum* (1644, in 12.º); — *Variarum lectionum et animadversionum in Livium ex tribus codicibus bibl. palatinæ erutarum Specimen ad librum primum Livii* (1712, in 4.º): — *Exitium, sive carminum in exilio scriptorum lib. II* (Amsterdam, 1628, in 12.º). Abbiamo una *Vita* di Gebhard, d'Andrea suo fratello (Groninga, 1633, in 4.º).

** GEBHARDI (Gio. Luigi-Levino), erudito tedesco, n. a Brunswick nel 1699; ebbe per primo maestro il suo genitore Gio. Alberto, noto per alcune opere latine; compiè gli studi ad Helmstadt ed a Iena, e quando fu il tempo che a lui toccò la tesi, pubblicò una più presto opera che dissertazione dettata da se stesso e non dal professore com'è il consueto, ed in essa non trattò già materie teologiche intorno alle quali erano tutti intesi i suoi studi, ma l'argomento fu questo: *Facta serenissimorum ducum brunswicensium heroica* (1720). Fu fatto professor di teologia, logica e filologia nel collegio dei giovani nobili di Luneburgo l'a. 1725, e mentre sedea in quella cattedra mise in luce negli anni 1730 e 1731 quella grand'opera genealogica che lo ha fatto immortale divisa in 3 vol. in foglio: nel primo de' quali descrisse la *Genealogia delle case imperiali e reali europee esistenti nel 1730*; nel secondo la *Genealogia delle case già estinte a quei tempo* e nel terzo la *Genealogia delle case sovrane mussulmanne e pagane*. Questa grande raccolta è il fondamento di tutti i lavori genealogici dei dotti del sec. XVIII, e

ciò basti per sua lode. Nel 1746 ebbe una cattedra più degna di lui, quella cioè della storia e fu creato consigliere del re d'Aonover, e morì a Luneburgo nel 1764. Oltre all'opera citata, ne pubblicò varie altre storiche e genealogiche.

GEBLER (Tobia-Filippo), barone di), uomo di stato e di lettere, n. nel 1728 a Zeulenrod nell'Alta Sassonia, m. a Vienna nel 1786; fu da prima segretario di legazione, poi incaricato d'affari del governo olandese presso la corte di Berlino; passò quindi ai servigi di quella di Vienna, e divenne in processo di tempo segretario del direttorio generale dei commerciu, membro della camera aulica, del consiglio di stato, consigliere intimo e vicecancelliere di Boemia e di Austria. Abbiamo di esso una raccolta di opere teatrali (1771, 3 vol. in 8.º). Queste, fra le quali è diritto commendare particolarmente quella che ha per titolo *il Ministro* tradotta in francese da Bonnoville, han recato una riforma nel teatro alemanno. Hanno introdotto sulla scena, secondo un giudizioso critico (Schoell) « decenza e dignità ed una morale pura; » fanno amar la virtù, la magnanimità e l'amistà » generosa; offrono un fedel quadro de'costumi di » una grande città ed in particolare di quell'ordine » in mezzo al quale Gebler per consuetudine vi« veva ».

GED (Guglielmo), stampatore, originario di Scozia; aveva preso a fare la professione dell'orafo, che abbandonò nel 1727 per andare a Londra a far prova di un nuovo metodo di tipografia. Avendo concetto l'idea di sostituire ai caratteri mobili piastre di metallo fuse rappresentanti pagine o fogli interi, formò prima, con caratteri mobili ordinari, una tavola sulla quale fuse una composizione di gesso che divenne una forma, d'onde uscì poi la tavola della quale voleva fare uso. O per invidia d'altri tipografi, o per difetto nell'invenzione, Ged non ebbe buona ventura nella sua impresa: pubblicò alcuni libri di preghiere; una *Bibbia*; — ed un'edizione di *Sallustio* (1744, in 12.º, di 150 tavole, stampata secondo il suo metodo. Morì nel 1749. Suo figlio Giacomo Ged, compagno nei lavori di esso, ha pubblicato una *Memoria* dove espone il metodo di suo padre, il quale ebbe in seguito più propizi effetti. Questo trovamento, è quello che più si conforma colla stereotipia, come si eseguisce al presente.

** GEDDES (Michele), teologo anglicano, n. in Iscozia. Nel 1678 fu chiamato a Lisbona come cappellano della fattoria inglese, ma nel 1806 la inquisizione gli interdisse l'esercizio del suo ministero; di questa violazione del trattato tra l'Inghilterra ed il Portogallo i negozianti inglesi altamente si richiamarono al vescovado di Londra. Tornò in Inghilterra e fu eletto cancelliere di Salisbury; tradusse dallo spagnuolo e dal portoghese alcuni libri rari, tra' quali vogliono essere ricordati, la *Storia ecclesiastica del Malabar;* o la *Storia ecclesiastica dell' Etiopia*, e morì prima del 1714. Il vescovo Burnet parla di lui con lode nella *Storia della Riforma*.

** GEDDES (Iacopo), autore scozzese, n. nella contea di Tweedale l'a. 1710; brevo fu il corso del viver suo ma ben provvide alla propria fama pubblicando la seguente opera: *Saggio sopra la composizione e la maniera di scrivere degli antichi e particolarmente di Platone* (Glascow, 1748, in 8.º).

** GEDDES (Alessandro), prete cattolico scozzese, n. in Ruthven l'a. 1737; compiè gli studi a Parigi nel collegio degli scozzesi, e fin da quel tempo si mise in lui il desiderio di tradurre la Bibbia; tornato in Iscozia, ed ordinatosi prete fu fatto cappellano del conte di Traquaire. Le opinioni che cominciò a far manifeste non eran quelle di un cattolico romano, e ad esempio de' protestanti disse e sostenne che la sola scrittura dovesse esser regola o norma della fede; ciò gli valse grande avversione per parte de' cattolici, ed in tanto per soverchia generosità venuto a gran diminuzione di private sostanze, pensò trar profitto del proprio ingegno, e andatosene a Londra pubblicò la versione delle *Satire scelte di Orazio* nel 1779. L'università di Aberdeen gli conferì il titolo di dottore in legge e dalla riforma in poi fu egli il primo cattolico cui fosse dato quell'onore. Nel 1792 cominciò a pubblicare la sua *Traduzione della Bibbia*, ma per la singolarità delle sue opinioni corse in guerra co' cattolici e co' protestanti: ai primi particolarmente spiacevano i biasimi che senza velo recava alla corte di Roma. Le censure e contradizioni che ebbe a sostenere lo condussero alla tomba, logorato da lunga infermità, nel 1802. Fu uomo assai dotto nella storia ecclesiastica e nella letteratura biblica. Il *Dizionario biografico* di Chalmers dà il catalogo delle opere sue, che montano a 33.

GEDEONE, 5.º giudice di Israello verso l'a. 1245 avanti G. C.; era nato in una condizione oscura. Mosse ad oste contro i Madianiti con 300 uomini; entrò in tempo di notte nei loro alloggiamenti, vi gittò lo spavento o ne trucidò un gran numero. Morì alcuni anni appresso, lasciando 70 figli legittimi, oltre Abimelecco, che aveva avuto da una concubina.

GEDIK (Simone), latinamente *Geddicus*, teologo, n. a Magdeburgo nel 1549, m. nel 1631; non è per altro conosciuto che per la rigorosa confutazione di uno scritto anonimo tortamente attribuito ad Acidalio. L'autore di questo scritto prende vaghezza di sostenere questa proposizione paradossale: *Mulieres non esse homines* (che le donne non sono uomini). La confutazione ed aringa del Gedik pubblicata per la prima volta nel 1595 fu ristampata collo scritto che le diede origine, all'Aja, 1641, 1644, in 12.º. Abbiamo ancora di Gedik: *Postilla evangelica; Refutat. Sal. Finckii; Pelasgus apostata*.

GEDIKE (Federico), dotto filologo, n. nel Brandebourg nel 1754; fin da giovane attese all'insegnamento; diresse vari ginnasi in Prussia e fu membro dell'accademia di Berlino e della commissione alla quale venne affidato il miglioramento della lingua tedesca. Dopo aver preso laurea dottorale in teologia nella facoltà di Halle, viaggiò in Italia; ritornando in Prussia fu nominato ispettor delle scuole, e morì nel 1803. Berlino deve alle sue cure la fondazione del seminario dove sono allevati otto giovani che si debbono iniziare all'ufficio della istruzione di maggior grado. Tra le molte opere di questo dotto professore citeremo come le più ragguardevoli una traduzione tedesca di quattro dialoghi di Platone, il *Mennone*, il *Critone* e i due *Alcibiadi* (1780, in 8.º); — un'edizione del *Filottete* di Sofocle con note (1781, in 8.º); *M. Tullii Ciceronis historia philosophiæ antiquæ*, ecc. (1781, 1800, 1815 in 8.º); — due raccolte di *frammenti scelti* negli autori classici, in tedesco (1782, in 8.º), ristampate più volte; — *Raccolta di letture francesi*, in tedesco (1785), ristampata più volte; —

Pindari carmina scelecto, con scolj e note (1788, in 8.o); — *Scelta di frammenti di letteratura francese ad uso delle alte classi*, in tedesco (1792, 1796, 1800, 1809);— *Scelta di frammenti d' autori classici latini*, in tedesco (1792; in 8.o); — *Raccolta di letture inglesi* (1794, 1797 e 1804). La *Vita* di Gedike, scritta da Francesco Hern, trovasi in fronte di una raccolta di alcune delle sue opere postume pubblicata a Berlino nel 1808.

GEDOYN (NICCOLÒ), n. ad Orléans nel 1667; entrò nella società de' gesuiti e professò la rettorica nel collegio di Blois. Ritornato al secolo fu ammesso in casa della celebre Ninen de L' Enclos, sua parente; ottenne pel favor de' suoi amici un canonicato della S. Cappella di Parigi, poi 2 altri benefizi; fu ammesso nel 1711 nell' accademia delle iscrizioni, nel 1719 nell' accademia francese, e morì nel 1744, in un castello presso la sua abbazia di N. D. di Baugency, dove vedesi ancora il suo epitaffio. Le opere dell' abate di Gedoyn sono, una *Traduzione di Quintiliano*, pubblicata per la prima volta a Parigi (1718, in 4.o, ristampata in 4 vol. in 12.o). L' edizione la più recente e migliore è quella pubblicata da Adry con correzioni ed aggiunte (1810, 6 vol. in 8.o); — una *Traduzione di Pausania*, con prefazione e note (1731, 2 vol. in 4.o, con carte e figure). La migliore edizione è quella di Amsterdam (1733, 4 vol. in 12.o); — varie *Dissertazioni sulle Memorie dell' accademia delle iscrizioni*; — *Riflessioni sul gusto*, in una *Raccolta* d' *opuscoli letterari* pubblicata dall' abate d' Olivet (1767, in 12.o). Vari opuscoli di Gedoyn sono stati riuniti sotto il titolo di *Opere diverse* (1745, in 12.o). Voltaire che aveva conosciuto particolarmente quest' abate, e d' Alembert (*Storia dell' accademia francese*) ne parlano in modo da far credere che si accostasse ad alcune delle loro opinioni filosofiche. Sia quel che si voglia di ciò, l' abate Gedoyn fu uomo da bene, amabile, affabile, cortese e pieno di candore.

GEDYMIN, granduca di Lituania; fu successore nel 1315 del padre suo Witenes, e secondo che dicono, autore della sua morte; se vero fosse quest' orribile biasimo, ei procacciò lavarsene con un dominio pieno di gloria, di bontà e di prudenza, e coll' aver dato opera a far civile la sua regione. Ella era ancora involta nelle tenebre del paganesimo, e tutti i suoi sovrani l' avevan tenuta sempre lontana da ogni commercio con le genti vicine che già s'eran recate alla fede cristiana; Gedymin non temè accostarsi a queste, ed ammise anche ne' suoi stati i francescani, mostrandosi più propizio alla chiesa latina che non alla greca, ma tuttavia non sopportò di mal talento che alcuni principi del sangue si rendessero proseliti di questa. Conquistò contro i russi il ducato di Pinsk, ed introdusse ne' propri stati le arti e mestieri utili al viver civile. Concluse un trattato di lega con Uladislao re di Polonia, e trattò anche con alcuni legati apostolici inviatigli da papa Giovanni XXII nel 1324, promettendo farsi cristiano purchè fosse messo un limite dal pontefice all' avidità de' cavalieri teutonici, ma que' negoziati furon tronchi in sul mezzo. Messo in sodo il suo nuovo sistema politico, morì nel 1341, lasciando una numerosa discendenza, che appresso a lui tenne la signoria della Lituania.

GEER (LUIGI), uomo di stato, n. in Olanda verso la fine del sec. XVI da antica famiglia; fu chiamato in Svezia dal celebre Gustavo Adolfo nel 1632, e secondò gli alti disegni di questo monarca per la prosperità interna del regno. Vi stabilì fonderie di rame, manifatture d' armi, fabbriche di latta; introdusse nuovi e migliori metodi per fondere il ferro; protesse gl' ingegni e l' industria; fondò spedali e scuole; commise al dotto J. A. Comenius d' ordinare l' istruzione pubblica; finalmente pose in atto un' armata navale per difendere le coste e proteggere il commercio. Tutti questi meriti furono ricompensati dalle onoranze più ragguardevoli e lusinghiere.

GEER (CARLO barone di), uno de' suoi discendenti, maresciallo della corte di Svezia, n. a Stockholm, nel 1720; fu inviato fin dai suoi primi anni in Olanda; cominciò gli studi ad Utrecht, li compiè all' università d' Upsal, e con grande assiduità udì le lezioni di Celsio, di Klingenstiern e di Linneo. Erede di un doviziosissimo patrimonio, ne fece nobilissimo uso. Coltivò con ugual zelo la storia naturale e le scienze che le sono affini; fu membro dell' accademia delle scienze di Stockholm, e morì nel 1778. Abbiamo di lui (in francese) alcune *Memorie per servire alla storia degl' insetti* (1752-78, 7 vol. in 4.o, con figure): quest' opera che contiene la descrizione di più di 1800 specie, valse al suo autore il soprannome di *Reaumur svedese*. È stato in seguito pubblicato un vol. che contiene tutti gl' insetti descritti dal de Geer, e classificati secondo il suo metodo.

GEFFRYS. — V. JEFFERYS.

GEFTE. — V. JEFTE.

GEHAN-GUIR. — V. DJIHAN-GUYR.

GEHEMA (GIO. ABRAMO), medico polacco del sec. XVII; corse dapprima l' arringo delle armi, ma poi rinunziò al grado di capitano ed usò molto assiduamente nella università di Leida divenendo grande propugnatore della filosofia cartesiana; messosi nelle studie della medicina, vi fece speditissimi avanzamenti, ed entrò in qualità di medico nelle milizie danesi; fu quindi archiatro del duca di Mecklenburgo e dell' elettore di Brandeburgo; agli studi medici aggiunse anco i letterari, e scrisse molte opere parte in latino a parte in tedesco, nelle quali sostenne però false ipotesi ed errori; in particolare la sua *Igiene razionale*, stampata più volte, ebbe vari contraditori.

GEHLEN (ADOLFO-FERDINANDO), dotto chimico, m. a Monaco nel 1815 per avvelenamento prodotto dallo svilupparsi del gas idrogeno arsenicato. Uomo infaticabile per la scienza, fu tra' collaboratori del *Giornale generale di Chimica* (Berlino, 1803-1805), e pubblicò una traduzione tedesca dei *Principj elementari dell' arte tintoria*, ecc. di Berthollet (1806); ed *Osservazioni intorno ad alcune proposte che intendono a migliorare lo stato della farmacia*.

GEHLER (GIO. CARLO), medico ostetrico e professore nell' università di Lipsia, n. a Gorlitz nel 1732; ebbe celebrità non pur come medico, ma eziandio come naturalista; al suo ritorno da un viaggio per la Germania e per la Svizzera fu il primo che desse lezioni a Lipsia di mineralogia, e morì nel 1796. Delle sue molte scritture ricorderemo: *De characteribus fossilium externis* (1757);— *Raccolta di parecchie memorie intorno alla ostetricia* (1798); e la traduzione tedesca della *Chimica sperimentale e ragionata* di Beaumè (1775).

GEHLER (GIO. SAMUELE TRAUGOTT), n. a Gorlitz nel 1751; coltivò con lode le scienze esatte, le lettere, la giurisprudenza, la chimica e soprattutto la fisica; professò le matematiche; fu crea-

lo dottore in diritto, poi nominato senatore della città di Lipsia, assessore dell'alta corte di giustizia, e morì nel 1795. Abbiamo di lui: *Dissertatio historica logarithmorum natural. primordia* (Lipsia, 1776, in 4.º), — *Dissertat. inaugur. de læsione emtoris ultra dimidium recte comput.* (ivi, 1777, in 4.º); — un buon numero di *Memorie* ed altri frammenti nella *Raccolta per la fisica e storia naturale*, in tedesco, di cui diresse la compilazione dal 1778 in poi; — *Dizionario di fisica*, ecc. in tedesco, con rami (1787-91, 4 vol. in 8.º): un vol. di *Supplemento* fu pubblicato nel 1795. Gehler tradusse varie opere di Deluc, Cavallo, Faujas di Saint-Fond e Fourcroy. Abbiamo pure di esso alcune poesie in una raccolta intitolata: *Gedichte* (Lipsia, 1777).

** GEHREN (Carlo-Cristiano), teologo, n. a Marbourg nel 1763; discendeva per madre da Melantone; nel 1767 ebbe il ministero di secondo predicatore nella chiesa di Altstadt, e nel tempo medesimo era precettore in una famiglia di cattolici, quantunque fosse protestante; passò quindi a Copenaghen come secondo predicatore della chiesa riformata, e benchè ivi godesse felice stato, pure dopo alcuni anni sentì pungersi di tanto disio per la patria che nel 1806 vi tornò col titolo di parroco di Feldsberg. Nimico delle nuove conquiste napoleoniche, entrò fra i congiurati contro il regno di Vestfalia nel 1809, e fu rinchiuso nella cittadella di Magonza. All'uscir di quel carcere più non si brigò di faccende politiche e solo nel 1814 fece risuonare ne' suoi sermoni il grido di vittoria ed indipendenza. Morì nel 1832. Oltre a molti *sermoni* e *articoli* ne' giornali, ed altre operette parte tradotte, parte originali, scrisse una narrazione della sua prigionia, ed un libro intitolato: *Necessità di un riordinamento nella chiesa evangelica dell' Assia elettorale* (Cassel, 1826).

GEIGER (Gio. Corrado), pittore, n. a Zurigo nel 1597, m. nel 1674; ha lasciato delle tavole sul vetro, ed un prospetto geometrico del cantone di Zurigo, pubblicato da G. Meyer in 7 foglietti. — GEIGER (Filippo), suo fratello, ha pubblicato diverse *opere matematiche*. — GEIGER (Malachia), medico e chirurgo a Monaco, m. verso il 1660; è autore delle opere seguenti: *Kelegraphia, seu descriptio herniarum*, ecc. (Monaco, 1631, in 8.º, in tedesco; Stutgard, 1661, in 12; Ulma, 1696); — *Margaritologia, sive dissertatio de margaritis* (1637, in 8.º); — *Microcosmus hypocondriacus, sive de melancholia hypochondriaca* (1651, in 4.º, con figure). — Vari medici tedeschi dello stesso nome han pubblicato nel sec. XVIII, scritti poco considerevoli.

GEILER. — V. GEYLER.

** GEILHOVEN o GHEYLOVEN (Arnaldo), teologo da Rotterdam; visse sul finire del sec. XV; fu dottorato in ragion canonica, e si rendè sgostiniano nel monastero di Valvert. Scrisse un voluminoso trattato di morale che intitolò: *Speculum conscientiæ quod Gnotosolitos dicitur* (Brusselles, 1476, in fol.), raro e ricercato come la prima edizione che venne fuori dalle stampe dei fratelli della vita comune, introduttori dell' arte tipografica in Brusselles.

GEINOZ (Francesco), elemosiniere della guardie svizzere, n. nel cantone di Friburgo nel 1696, m. nel 1752; accoppiava amplissima erudizione ad una giudiziosa critica. Fu ammesso nel 1735 tra i membri dell' accademia delle iscrizioni in luogo di Vertot. Abbiamo di lui varie *osservazioni*, *ricerche* e *dissertazioni* nei tom. XII, XIV, XVI, XIX, XXI e XXIII delle *Memorie dell' accademia*, ed inserì diversi articoli importanti nel *Giornale de' dotti*, che lo ebbe tra' suoi principali collaboratori. Aveva impreso un' edizione d' Erodoto, sui mss. della biblioteca reale, e ne preparava una traduzione francese, ma certe circostanze particolari gli impedirono condurla a fine. Il suo *Elogio* dettato da Bougainville, trovasi nel tom. XXV delle *Memorie* precitate.

** GEISA. — V. GEYSA.

** GEISLER (Federico), bibliografo, n. a Reussendorff nella Slesia l' a. 1636; professò la giurisprudenza nella università di Lipsia, e fondò il *Collegium anthologicum*. Morì nel 1679. È autore di un copioso numero di dissertazioni latine sopra vari argomenti, tra le quali non si vuol pretermettere quella nella quale fu il primo a trattar degli autori anonimi o di nome supposto, intitolata: *De nominum mutatione ad leg. unic. codic. hoc tit. una cum decadibus quinque scriptorum anonymorum et pseudonymorum a se detectorum.*

** GEISLER (Gio. Goffredo), direttore della biblioteca ducale di Gotha, n. a Langenau nella Lusazia l' a. 1726, m. a Gotha nel 1800. Pubblicò un gran numero di dissertazioni, programmi, ed altre scritture accademiche di svariata dottrina, che si trovano registrate in Meusel. Noi ci staremo contenti a citar queste soltanto: *Commentatio de Photii, patriarchæ constantinopolitani, scientia medica* (1746); — *Dissertatio de Dea Concordia, ex monumentis veterum illustrata* (1750); — *De Bibliotheca milichiana*, 5 dissertazioni (1763-1768); — *Breve notizia della biblioteca dei poveri appartenente al ginnasio di Gorlitz* (1765); — *Recensio nummorum thesauri friderictani*, ecc. (1769); — GEISLER (Federico-Daniele), notaio in Lipsia sua patria, n. nel 1771, m. nel 1798. Gli *articoli*, sulla storia di Francia e sulla rivoluzione che si leggono nel *Dizionario di Conversazione*, di Loebel, furon dettati da lui.

GELADA o ELADA, scultore greco del V sec., avanti l' er. crist.; fu maestro del celebre Fidia. Una statua d' *Ercole* gli fu commessa da una delle tribù dell' Attica, quando fu liberata da una crudel contagione.

GELAIS (S.). — V. SAINT-GELAIS.

GELALEDDIN. — V. DJELAL-EDDYN.

GELASIO I.º (S.), papa, successore di Felice II; fu eletto nel 492; approvò quanto il suo predecessore aveva fatto contro Acacio, e ricusò ammettere nella sua comunione Eufemio, patriarca di Costantinopoli, che non voleva condannare pubblicamente la memoria di questo eresiarca; combattè gli errori degli eutichiani; convocò nel 494 a Roma un concilio, in cui fu sancito un canone delle Sante Scritture conforme a quello che la chiesa riceve al tempo presente, e morì nel 496, lasciando un *Trattato contro Eutychès e Nestorio*, come pure alcuni *inni* e *orazioni*. S. Anastasio II fu suo successore.— ** Nel concilio di Roma, di cui si parla qui sopra, si statuì la distinzione dei libri autentici e dei libri apocrifi, e fu sanzionata la primazia della chiesa di Roma.

GELASIO II, papa, n. a Gaeta; fu eletto nel 1118, dopo la morte di Pasquale II. Cincio Frangipani, console di Roma, lo costrinse per le sevizie usategli a fuggirsi subito dopo la sua elezione; e, di buon accordo coll' imperatore Enrico V, fece eleggere in suo luogo Maurizio Bourdin sotto il nome

di Gregorio VIII. Gelasio riparò a Gaeta, e di là scomunicò l' antipapa ed i suoi protettori. Poco dopo rientrò in Roma, donde prestamente fu cacciato di nuovo dai Frangipani. Allora si ridusse in Francia, dove trovò onorale accoglienze, e compiè i suoi giorni nell' abbazia di Cluny nel 1119. Questo pontefice compose alcune *Vite* di santi e di martiri.

GELASIO, detto *l' Antico*, vescovo di Cesarea in Palestina nel sec. IV; dettò in greco idioma una Storia ecclesiastica per far seguito a quella d' Eusebio. Di lui ci avanza un' *Omelia* o *Discorso sull' Epifania*. — GELASIO *di Cizico*, autore greco del V sec.; scrisse una storia del concilio tenuto a Nicea nel 325 (Parigi, 1599, in 4.°), greco-latino. Questa storia sembra altro non essere che un semplice romanzo.

** GELDENHAUR o GELDENHAUER (Gerardo), detto comunemente *Gerardo di Nimega*, per esser nato in questa città; fioriva nell' esordire del sec. XVI; ebbe la corona poetica dalle mani dell' imperadore Massimiliano I.° nel 1517; fu in prima monaco, poscia visse in corte di Carlo d' Austria e di Filippo di Borgogna. Corse grande amicizia fra lui ed Erasmo, ma poscia proruppe in scandali ed odi gravissimi quando Gerardo si fece seguitatore della religion di Lutero. Sarebbe vano oggidì il rimemorare le scritture polemiche nelle quali i due dotti consumarono il tempo che avrian potuto con miglior consiglio consacrare a più nobili ed utili opere; laonde ci ridurremo a citare di esso le seguenti scritture: *Scholia in dialecticam Georgii Trapezuntii* (1528); — varie operette sulla storia d' Olanda stampate nella *Batavia illustrata* dello Scriverio; — *Inferioris Germaniæ historia*, *inserita nel Beatus Rhenanus de rebus Germaniæ*; — *Vita di Filippo di Borgogna* (1529); — *Satiræ VIII* (1515); — le *Vite* di *Rodolfo Agricola* e di *Wesselus Gansfortius*, stampate nell' opera *Fichardi vitæ virorum illustrium*.

GELÉE (Teofilo), medico, n. a Dieppe nel 1650; studiò la medicina a Mompellieri sotto il professore Dulaurens, e fu, finchè gli bastò la vita, uno de' suoi più zelanti partigiani. Ha pubblicato alcuni *Opuscoli delle lezioni di Dulaurens negli anni* 1587 e 1588 (Parigi, 1613, in fol.); — *Opere d' Andrea Dulaurens*, raccolte e tradotte in francese (Rouen, 1661, in fol., con fig.); — *Anatomia francese, in forma di compendio, raccolta dai migliori autori che han scritto su questa scienza*, ecc. (Rouen, 1635, 1664, 1683, in 8.°; Parigi, 1656, 1742, in 8.°).

GELÉE (Claudio), più conosciuto sotto il nome di *Claudio Lorenese*, il principe de' paesisti, n. nel castello di Chamagne nel 1600; rimaso orfano nell' età di 12 anni, andò a trovare a Friburgo uno de' suoi fratelli, incisore in legno, imparò sotto di esso i primi elementi del disegno, e si condusse quindi a Roma, poi a Napoli, vivendo del frutto del suo lavoro, quando non poteva ricevere dal suo paese la modica rendita che costituiva tutta la sua privata fortuna. Dopo avervi preso per due anni lezioni d' architettura e di prospettiva dal Goffredi, buon paesista, ritornò a Roma; ivi si unì col celebre Augusto Tassi, del quale seppe meritare in picciol tempo la fiducia e nella cui casa dimorò fino al 1625, nel qual anno ritornossene in patria. Claudio vi passò appena un anno; ma com' ebbe dato compimento agli affreschi della chiesa dei carmelitani a Nancy, mal soddisfatto di cotal genere di lavoro a cagion del pericolo cui espone gli artefici, riparti per Roma, dove morì nel 1682, dopo aver fondato e diretto per più di 20 anni una scuola donde sono usciti vari artisti ragguardevoli. Si troveranno nel Baldinucci importanti particolarità sulla vita di questo grande pittore, del quale il museo di Parigi possiede 16 tavole. Oltre due magnifiche *marine*, dove ha figurato navigli carichi di preziose merci che entrano in un porto fiancheggiato da ciascun lato do sontuoso edifizio, e sono le più stimate per la ricchezza dello stile e la beltà del colorito, sono da ricordare: *L'Incoronazione di Davidde*; — *lo sbarco di Cleopatra*; — *la festa villereccia*; — *la Veduta di un porto di mare al tramontare del sole*. Alcuni critici non temono assomigliare questi capi d' opera a quelli di cui van superbi i palazzi Altieri e Colonna a Roma. Claudio Gelée parimente si esercitò nell' incidere ad acqua forte, ed ha eseguito una serie di 28 paesaggi ricercatissimi dagli amatori. Vari illustri maestri d' intaglio han copiato le opere del Lorenese e segnalamente Vivares, Basan, Godefroy, Wood e Woolett.

** GELENIO (Sigismondo), dotto filologo e critico, n. a Praga nel declinare del sec. XV; ebbe accuratissima educazione, e per farsi più compiuto nella dottrina viaggiò in Germania, in Francia, in Italia; bene istruito nelle lettere greche ed ebraiche passando per Basilea meritò che Erasmo lo proponesse al dotto stampatore Gio. Froben il quale gli commise la cura delle sue dotte edizioni. Gelenio si sobbarcò al penoso ufficio di correggere le prove de' libri greci, ebraici e latini, nè si stette contento a questo, che applicò l' animo a tradurre la più parte degli autori greci che stampava il Froben. Ma quantunque fosse infaticabile nel lavoro, la povertà, secondo il detto di De Thou, fu il retaggio di quel grand' uomo per tutto il tempo che visse. Semplici furono i suoi costumi, l' animo lontano da ogni ambizione, l' indole sempre dolce e pacifica, e morì a Basilea nel 1554 o 1555. Si vuol considerare come uno degli uomini più eruditi del sec. XVI. Alle sue dotte lucubrazioni dobbiam saper grado delle seguenti opere: *Lexicon symphonum quatuor linguorum, græcæ scilicet, latinæ, germanicæ et sclavinicæ* (Basilea, 1537); — *Alcune Omelie di S. Gio. Grisostomo tradotte in latino*; — *La Storia Romana di Dionigi Alicarnasseo*; — l' *Opera di Origene contro Celso*; — le *Opere di Filone*; — *Appiani de bellis gallicis liber, vel potius epitome, græce et latine* (1592 nell' edizione di *Appiano* di Enrico Stefano); — una *Versione delle opere di S. Giustino martire* (1578); — *Note* a Plinio e a Tito Livio; — una *Edizione di Cornelio*. Un suo lavoro sopra *Ammiano Marcellino* fu lodato da Enrico di Valois. — GELENIO (Egidio), storiografo dell' elettor di Colonia; scrisse: *Colonia supplex* (1639); — *Chronici sancti Andreæ Coloniensis pretiosa Hierotheca* (1634); — *De admiranda Coloniæ magnitudine* (1645). Ebbe a collaboratore in queste e in altre opere erudite il suo fratello GIO. GELENIO, canonico di Colonia, m. nel 1631. — Un altro GIO. GELENIO di Kempen; dettò un trattato *De Natura et significationibus cometorum, eclipsium et terræ motuum* (Colonia, 1665). — GIONA GELENIO, n. a S. Giorgio in Ungheria; studiò nel ginnasio della Croce in Dresda, e morì nel 1727. Abbiamo di lui alcuni *Programmi* accademici.

** GELIEU (Giona di), ministro protestante, n. nel 1740 al Bayards nel principato di Neufchatel; abbenchè fosse pastore evangelico e con molta sol-

tecitudine attendesse al sacro ministero, coltivò le scienze naturali, ed altresì spezialmente alla educazione delle api. Morì a Colombier nel 1827, e pubblicò le seguenti opere: *Saggio per comporre sciami artificiali secondo il metodo della società della educazion delle api di Lusazia*, ecc., nelle *Memorie* della Società di Berna, alla quale, come ad altre fu ascritto l'autore; — *Istruzione per gli abitatori delle campagne, contenente un compendio del modo più semplice e più sicuro sul governo delle api*; — *Nuovo metodo per comporre sciami artifiziali*, ecc. (1772); — *Descrizione degli alveari cilindrici di paglia, e degli alveari di legno con doppio fondo* (1795); — *Il conservator delle api, o modi sperimentati per conservare gli alveari e rinnovarli* (1816), tradotto in tedesco, e par che questa sia la miglior opera sul trattato subbietto. Pubblicò anche alcune altre scritture anonime.

** GELIOT (Louvan), avvocato di Dijon; oltre al merito nella giurisprudenza, ebbe anche lode come uomo di lettere, e dotto nella genealogia. Morì nell'estrema vecchiezza l'a. 1641. Oltre a vari componimenti poetici, scrisse un'opera sul blasone assai lodata, alla quale die' mano per aver qualche tregua al dolore della morte di un figlio, dolore che lo avea fatto cadere in paralisia. Si vuol ricercare la seconda edizione di quest'opera, fatta per cura di Pallint nel 1661, col titolo: *La vera e perfetta scienza araldica*, o *Indice blasonico del fu sig. Louvan Geliot*. La *Biblioteca del teatro francese*, il fa autore della *Psiche, favola morale*, in 5 atti (1599).

** GELL (sir Guglielmo), archeologo inglese, n. a Hopton nel 1777; prese i gradi di baccelliere e di dottore nell'università di Cambridge; dirizzò ogni suo studio alla storia provata co' monumenti, e in breve tempo fu fatto pubblico professore di archeologia. Fu mandato al governo delle isole Ioniche, e tornatone, ebbe il titolo di cavaliere; l'amor dei suoi studi il condusse in Italia ed ivi fermò sua stanza appresso alla regina Carolina che lo fece suo ciambellano; nel processo della medesima intervenne fra' testimoni; poi ricondottosi in Italia, morì a Napoli nel 1836 tutto inteso ad investigare le ruine pompeiane ed ercolanesi. Queste sono le opere da lui messe in luce: *La topografia di Troia* (1804); — *La Geografia e le antichità d'Itaca* (1804), opera estimatissima; — *Itinerario della Grecia, con un comento a Pausania e Strabone, ed un Ragguaglio de' monumenti che durano ancora in quelle parti*, compilato dall'a. 1801 al 1806 (1810); — *Itinerario della Morea* (1816); — *Pompejana, ovvero Osservazioni sulla topografia, sugli edifizi, e cose artistiche di Pompeia*: quest'opera importantissima si compone di 2 vol. in 8.° pubblicati a Londra, il primo nel 1817 con 19 intagli assai belli e diligenti, il secondo nel 1830, con circa 100 intagli molto importanti; — *Topografia di Roma e de' luoghi circostanti* (Londra, 1834, 2 vol. in 8.°), con una gran carta pubblicata anco a parte. Questa è la migliore sua opera.

GELLERT (Cristiano-Furchtegott), celebre letterato, n. nel 1715 ad Haynichen presso Freyberg in Sassonia; professò la filosofia a Lipsia, si fece universalmente ammirare per la venustà de' suoi scritti ed amare per la dolcezza e bontà del suo animo, e morì nel 1796. Federigo II tenevalo in grande estimazione e molto compiacevasi del suo conversare. Le sue *opere* furono raccolte nel 1788 (10 vol. in 8.° piccolo, buona edizione). Vi si notano *favole, e racconti*, tradotti in prosa dal Toussant (Berlino, 1778), imitati in versi dal Boulanger di Rivery (Parigi, 1753), tradotti in versi da Madama di Stevens (Breslau, 1777, in 8.°); — Una raccolta d'*inni e odi sacre*, tradotta in francese da Eleonora Cristina di Brunswich; — *La Bigotta*, commedia, copia esagerata del *Tartuffo* di Molière; — *Le tenere Sorelle*, dramma pieno d'interesse; — *Lezioni di morale* (Lipsia, 1770), tradotte in francese da Pajon di Moncets (Utrecht, 1775); — *Dissertazione di letteratura e di morale*; — *Opere miste*, contenenti racconti o idilli. Il principal titolo di Gellert alla celebrità sono le sue favole; vi si nota un po' di monotonia e diffusione; ma la soavità de' pensieri e la nobiltà dei sentimenti ascondono di leggieri tai vizi.

GELLERT (Cristlieb-Ehregott), fratello maggiore del precedente, n., com' esso, presso Freyberg nel 1713; professò la metallurgia a Pietroburgo ed in Sassonia, fu consigliere della direzione delle miniere, preposto alla ispezione delle macchine, dell'esame de' minerali e fonderie, e morì nel 1795, primo amministratore delle fonderie e ferriere a Freyberg. Egli è stato il primo ad introdurre la separazione in grande processo de' metalli per agglomerazione. Abbiamo di lui le opere seguenti (in tedesco): *Elementi della docimastica, esposti secondo i principj della teoria e della pratica*, traduzione dal latino di G. A. Cramer (Stockholm, 1746, in 8.°, con figure; Lipsia, 1766, in 8.°); — *Elementi della chimica metallurgica*, ecc. (Lipsia, 1750, 1776, in 8.°);—*Elementi della docimastica* o *tomo II della chimica metallurgica pratica* (Lipsia, 1753, 1772, in 8.°), tradotti in francese dal barone d'Holbach (Parigi, 1758, 2 vol. in 12.°, ed in inglese, Londra, 1776, in 8.°). Trovansi pure alcune dissertazioni chimiche dello stesso autore in diversi giornali o raccolte scientifiche.

GELLI (Gio. Batt.), n. a Firenze nel 1498, da un povero artigiano; giunse per forza di studio ad acquistare cognizioni tali che lo posero in picciol tempo al primo grado nell'accademia fiorentina. Suo padre era calzaiuolo o sartore. Gio. Batt. si apprese allo stesso mestiere e trattava forbici ed ago nel tempo stesso che rimetteva in fiore la lingua, e pubblicamente esponeva la divina commedia. Morì nel 1563. Abbiamo di quest'uomo non meno dotto che modesto: *Le lezioni dette nell'accademia fiorentina* (1551, in 8.°); — *Lettura sopra lo inferno di Dante*; — *Capricci del Bottajo* (1548, in 8.°); — *La Circe* (1549, in 8.°), ristampata più volte nel XVI sec. L'ediz. di Venezia, 1825, in 16.°, diretta dal Gamba, è più corretta delle precedenti. Quest'opera singolare è stata tradotta in francese dal du Parc (Parigi 1567, 1572, in 18.°), e da un anonimo (ivi, 1681, in 12.°); commedie, traduzioni, ecc. Le *Opere* di Gelli furono pubblicate da Francesco Reina (Milano 1804-07, 3 vol. in 8.°), con una eccellente *Notizia* sopra l'autore. Questa ediz. non contiene tutte le opere di Gelli; ma le più accreditate: *I capricci del Bottajo*, *La Circe* e le due commedie, *La Sporta* e l'*Errore*. — ** Il Gelli nella povera condizione in cui visse fu buon marito e buon padre, nè mai al parti di Firenze. Oltre alla Circe, l'altra opera che più gli diede fama fu il libro intitolato I *Capricci del Bottaio*, dove ingegnosamente introduce un tal *Giusto* a far dialoghi nella notte con l'anima

sua; prendendone argomento a bellissimi precetti di sana morale. Nell'accademia fiorentina fu consolo, che è quanto ora il dire presidente, e poi per tre volte venne eletto censore e riformatore della lingua.

** GELLIBRAND (Enrico), astronomo e geometra n. a Londra nel 1597; era parroco di Chiddingston, quando per essere intervenuto ad una pubblica lezione sulle matematiche, si accese di tanto amore per quella scienza, che abbandonando la sua parrocchia, si condusse ad Oxford e in picciol tempo si fece assai valente, e nel 1627 Enrico Briggs gli fe' dare la cattedra di astronomia nel collegio di Gresham e morendo gli commise di compiere o pubblicare la sua *Trigonometria britannica*, siccome Gellibrand fece nel 1633. Più per assiduità e per fermo volere che per altezza d'ingegno si avanzò nelle scienze matematiche, e però non è da far maraviglia se si attenesse costantemente al sistema di Tolomeo, e combattesse come assurdo il copernicano. Morì nel 1637, lasciando varie opere.

GELLIO (Aulo). — V. AULO GELLIO.

** GELMI (Gio. Antonio), poeta improvvisatore, n. a Verona nel sec. XVI; fu figlio di un panattiere e fece la stessa professione del padre suo, ma tuttavia scrisse un gran numero di poesie, e stampò due raccolte di *Sonetti* (1584, e 1588) e varie *Elegie* sulla morte di un suo figliuolo, che Scipione Maffei giudicò degno de' migliori poeti d'Italia.

GELONE, re di Siracusa; giovandosi delle dissensioni che straziavano questa città, recò alle sue mani la suprema possanza l'a. 485 avanti G. C., ed abbandonò Gela a Gerone, suo fratello. Si dispose quindi a portar soccorsi ai greci contro i persiani; ma dovè combattere nel suo proprio paese un'invasione formidabile de' Cartaginesi comandati da Amilcare. Li disfece in una grande battaglia presso Imera, l'a. 480. Dopo aver respinto i nemici, volle rinunziare alla sovrana autorità, ma fu costretto a conservarla. Questo principe morì l'a. 478 av. G. C. compianto dal popolo. Aveva imposto ai cartaginesi, dopo la sua vittoria, la legge di abolire gli umani sacrifizi.

GELU (Giacomo), n. verso la fine del XIV sec. ad Ivoy, diocesi di Treves; fece ottimi studi nell'università di Parigi, quindi fu addetto al duca d'Orléans, fratello di Carlo VI, in qualità di referendario; ebbe il titolo di consigliere presso il parlamento, e di presidente della provincia del Delfinato; ottenne in seguito l'arcivescovato di Tours; da questo passò a quello d'Embrun; per molto tempo fu nella più intima grazia del delfino, stato poi Carlo VII, che gli commise varie trattazioni importanti, e morì nel 1432. Di esso abbiamo un'*Apologia per l'imperator Sigismondo, pel re di Aragona e pegli ambasciatori del concilio contro Benedetto XIII* (Pietro di Luna); — *Vita J. Gelu usque ad annum 1421, ab ipso conscripta* nel *Nov. thesaur. di D. Martenne*; — *J. Gelu ministri ebredunensis de puella aurelianensi dissert.*, ms. della biblioteca reale, n.º 6199, t. IV; *Rerum ab antecessoribus suis in ecclesia ebredunensi gestarum breve compendium*.

** GEMBICIO (Giacomo), teologo protestante polacco, n. nel 1569, m. nel 1633; è autore di alcuni *Inni sacri* in idioma polacco, che sono stampati fra i *Cantici* ad uso de' protestanti di Polonia (Danzica, 1619).

** GEMELLI (Lodovico), cappuccino, n. nel borgo d'Olivadi in Calabria, nel 1737; in età di 18 anni entrò nell'ordine, in cui fu il primo, che abbandonando la filosofia aristotelica, prendesse a seguitare le dottrine di Condillac e degli altri filosofi francesi. Dopo il famoso tremuoto delle Calabrie del 1783, il Gemelli fu dato a compagno del Pignatari per fare investigazioni intorno a quei lacrimevol fenomeno, onde risolvere il problema proposto dall'accademia di Napoli: se l'elettricità atmosferica potesse essere considerata come una delle cagioni di quel tremuoto. Soppressi i cappuccini in Calabria nel 1784, il Gemelli passò come professore supplente di filosofia morale in Castellamare, e poi fu limosiniere d'un reggimento. Tornò in Calabria nel 1802, e trovavasi provinciale nel convento di Monte Leone l'a. 1808, quando il General Reynier mandato per ridurre alla obbedienza que' popoli tenacemente avversi alla occupazione francese, fatta amicizia con lui, stringevalo con molta istanza, a compelenza di P. L. Courier, perchè gli desse alcune rare edizioni che si conservavano nella biblioteca del convento e particolarmente uno *Svetonio* stampato in Roma nel 1470. Il Gemelli stette formamente in sul niego, e non cesse in Svetonio ed un *Gioseffo* stampato a Venezia nel 1499 da Albertino da Vercelli, se non quando si trattò di riscattare la vita al suo confratello Daniele da Cardinale, che aveva fatto l'ardito disegno di imprigionare il Reynier in mezzo a tutti i suoi soldati; e così pure molti altri calabresi ebbero a saper grado alle sue preghiere della libertà o della vita loro. Nel 1823, fu chiamato in Roma, e di là in capo a 4 anni si ridusse a Napoli, dove morì nel 1833. L'opera che più meritamente lo pose in fama è il suo *Saggio di filosofia morale* (Napoli, 1804, in 8.º): il 2.º vol. di quest'opera è rimaso ms. Gli altri libri da lui dettati sono i seguenti: *Elementi di geografia pei giovani* (1783); — *Elementi di Storia filosofica* (1793); — *Panegirico di Giuda Tadeo* (1795). Aveva il Gemelli preso a compilare un *Giornale* dei casi seguiti in Calabria dal 1806 al 1816, e fu gran danno che le vicissitudini politiche del regno ne sospendessero la pubblicazione.

** GEMELLI (Francesco), gesuita, n. nel borgo d'Orta nella provincia di Novara l'a. 1736; educato nella compagnia della di Gesù, vestì l'abito di essa nella giovinezza; primo bel saggio della eloquenza sua fu un panegirico detto in Milano nella solennità della canonizzazione della madre di Chantal, stampato nel 1757; eletto tra quei gesuiti che il governo piemontese sotto il ministero del conte Bogino mandò all'università di Sassari in Sardigna, ebbe in prima l'ammaestramento degli studi inferiori, poi fu promosso alla cattedra di eloquenza latina; e volendo il sopra ricordato ministro mettere in fiore nell'isola l'agricoltura, mutando le antiche consuetudini del popolo in migliori provvedimenti secondo le buone regole della economia agraria, commise al padre Gemelli che con l'opera dello scritto preparasse le menti degli isolani a questo utili novità, e fu allora ch'egli dettò quell'aureo libro che lo pose in bella fama in Italia e fuori, e fece ascrivere il nome suo a tante dotte accademie, e lo intitolò: *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento dell'agricoltura* (Torino, 1776, 2 vol. in 4.º): di quest'opera il dotto conte Rè nel *Dizionario ragionato dei libri di agricoltura*, scriveva essergli incontrato di rado trovar congiunta a tale importanza di tema tanta amenità di composizione.

GEMELLI-CARERI (Gian-Francesco), celebre viaggiatore, n. a Napoli nel 1651; fu dottore in diritto. Assecondando quindi il suo amore pei viaggi, vide l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, i Paesi Bassi, l'Alemagna; militò come volontario in Ungheria; visitò quindi il Portogallo, la Spagna, e ritornò, per Genova, nella sua patria l'a. 1689. Domestiche traversie avendolo spinto a nuove peregrinazioni si mise in nave nel 1693 per ridursi a Malta; passò ad Alessandria; risali il Nilo; trovò buono accoglienze al Cairo presso il console Maillet; visitò le antichità dell'Alto Egitto; peregrinò quindi per la Siria e la Palestina, per una parte delle coste dell'Asia Minore e della Turchia europea; ritornò in Asia pel Mar Nero; valicò le montagne dell'Armenia, la Georgia, e la Persia; osservò Ispahan, Schiras, le rovine di Persepoli; transitò nell'Indostan, e fu presentato al celebre Aurengzeb. Poco tempo dopo, col favore di un naviIlo portoghese veleggiante per la China, si trasferì da Goa a Macao; procedè fino a Pechino; ottenne un'udienza dall'imperatore; giunse alla gran muraglia che diparte la China dalla Tartaria Settentrionale; indi fece ritorno a Macao; passò a Marsiglia, di là ad Acapulco; si condusse al Messico, all'isola di Cuba, e venne ad approdare a Cadice nel 1698. L'anno stesso si riduceva a Napoli, dopo aver traversato nuovamente la Spagna, il mezzodì della Francia, gli stati di Genova, il Milanese, la Toscana e lo stato ecclesiastico. Ignorasi il tempo della sua morte, ma sappiamo che sopravvisse ancor molto ai suoi viaggi, dei quali pubblicò la relazione sotto il titolo di *Giro del mondo* (1699, 1700, 6 vol. in 12.º con figure), ristampato più volte, segnatamente nel 1721, 9 vol. in 12.º. Trovansi in quest' ultima edizione i *Viaggi in Europa*, pubblicati per la prima volta separatamente (1701, 2 vol. in 8.º), con una veduta del rastello di Versailles. Il *Giro del mondo* è stato tradotto in francese sotto il titolo di *Viaggio attorno al mondo* dal Lo Noble (1719, 6 vol. in 12.º) con figure. Il de Humboldt nel suo giudizio sull'opera di Gemelli non dubita istituire una specie di paragone fra questo viaggiatore ed il Châteaubriand.

GEMINIANI (Francesco), maestro di musica, n. a Lucca verso il 1666; ebbe le sue prime lezioni a Milano dal celebre Gobbo (A. Lonati); imparò quindi il contrapunto a Roma sotto Alessandro Scarlatti, e s'avvantaggiò pure degli ammaestramenti del Corelli del quale diventò l'allievo più illustre. Dopo aver percorso le principali città dell'Italia, fu condotto a Londra da un gentiluomo inglese nel 1714; fermò la sua dimora nella Gran Bretagna, e morì a Dublino nel 1762, nell'età di 96 anni. Di lui abbiamo varie opere teoriche, come: *Trattato del buon gusto, e regole per eseguire con gusto*; — *Lezioni pel clavicembalo*; — *L'arte d'accompagnamento, o nuovo metodo per eseguire propriamente e con buon gusto l'accompagnamento di basso sul clavicembalo* (1742); — *Guida* o *Dizionario armonico per l'armonia e la modulazione* (1742); — un gran numero di composizioni stampate, come sonate, terzetti, concerti per violino, ecc.

GEMINO, nome di un autore che credesi aver vissuto a Roma verso il tempo di Silla e di Cicerone e che scrisse in greco un' *Introduzione allo studio de' fenomeni celesti*, opera un po' superficiale, ma semplice e chiara, stampata per la prima volta ad Altorf nel 1590, colla traduzione latina d'Ilderico, ed inserita dal P. Petau nel suo *Uranologio*, o collezione di scritti di cose che trattano d'astronomia. Pare che Gemino avesse pure scritto un *Trattato di matematica*, di cui Proclo s'avvantaggiò nel suo *Comento* sopra Euclide.

GEMISTO (Giorgio), soprannominato *Pletone*, filologo e filosofo platonico, n. a Costantinopoli nel XV sec.; fu del numero di quei dotti ma infelici greci che vennero a cercare asilo in Italia dopo la ruina dell'impero. Gemisto, ammesso alla corte del primo de' Medici, si fe' campione di Platone contro Aristotele nella disputa che surse fra i parteggiatori di questi due filosofi. Gli scritti che pubblicò in tale occorrenza, come pure un gran numero di altri sopra svariati subbietti, sono quasi tutti caduti in oblio. Ci staremo contenti a citare i principali, tutti dettati in greco: *De platonicæ atque aristotelicæ philosophiæ differentia* (Basilea, 1574, in 4.º; Parigi, 1541, in 8.º); — *Oracula magica Zoroastris* (1538, 1599, in 4.º ed in 8.º); — *De gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam, tractatio duobus lib. digesta* (1503, in fol.) stampata più volte. La migliore edizione è quella di Lipsia, 1770, in 8.º piccolo. Questa opera è stata tradotta in francese da Saliat (1556). Sur un ms. corretto di Gemisto, Calderino tradusse in latino la *Geografia di Tolomeo*, pubblicata nel 1478. Egli aveva fatto un estratto de' lib. VII, VIII, e IX della *Geografia di Strabone*, di cui Laporte-Dutheil si è giovato per la sua traduzione di questo geografo. Fulleborn pubblicò nel 1792 l'*Orazione funebre*, composta in greco da Gemisto, dell'imperatrice Cléopé (morta nel 1433) con un' altra operetta dello stesso genere. — ** Del trattato *de Gestis græcorum* abbiamo un volgarizzamento dell'ab. Antonio dalla Bona, pubblicato a Verona nel 1736 in seguito alla versione fatta dal Gandini delle opere di Senofonte.

GEMISTO (Gio.), greco rifugiato in Italia; è autore di un poema intitolato: *Protrepticon et pronosticon ad Leonem X pontificem maximum* (1516, in 4.º di 36 foglietti non numerati). Questo libro è della più grande rarità che dir si possa.

** GEMMA (Gio. Batt.), medico veneziano, m. nel 1581; fu medico di Sigismondo III re di Polonia; ebbe molta fama pel suo libro in cui descrive la pestilenza che desolò Venezia negli a. 1575 e 1576, e con molte osservazioni sulle cagioni o la cura di quella calamità, intitolato: *Methodus rationalis nova atque dilucidissima curandi bubonis carbunculique pestilentis, in qua morbi essentia, causæ, signa, prognosticum, præcautio atque curatio ostenduntur*: la edizione di Venezia del 1602 è la più riputata.

GEMMA (Ranieri), cognominato *Frisio*, o *il Frisone*, n. nella Frigia nel 1508; acquistò grande celebrità come astronomo, e fu sovente volte chiamato a consiglio dall'imperator Carlo V. Era eccellente in fabbricare strumenti matematici, e morì a Lovanio nel 1555. Di esso abbiamo: *Arithmeticæ practicæ methodus facilis* (1540, in 8.º); — *De radio astronomico et geometrico liber* (1545, in 4.º); — *De annuli astronomici usu* (1548, in 8.º); — *De principiis astronomiæ et cosmographiæ*, ecc. (Parigi, 1547, in 8.º; Anversa, 1548, in 12.º); tradotto in francese dal Boissière (1582, in 8.º); — *De astrolabio catholico et usu ejusdem* (1556, in 8.º); — *Carta sive mappa mundi* (1540). Ha messo in luce varie edizioni corrette ed accresciute della *Cosmografia* di P. Appiano, tradotta in francese, (1544, in 4.º).

GEMMA (Cornelio), figlio del precedente, n. nel 1535, a Lovanio, dove fu matricolato in medicina; ebbe cattedra nell' università, e morì nel 1579. Ha lasciato: *De. arte cyclognomica tomi III*, ecc. (1569, in 4.º); — *De stella peregrina quæ superiori anno* (1572) *apparere cœpit*, ecc. (1573, in 4.º); — *De naturæ divinis characterismis, seu raris et admirandis spectaculis*, ecc. *lib. II* (1575, in 8.º); — *De prodigiosa specie naturaque cometæ anni* 1577, ecc. (1578, in 12.º).

** GEMUSEO (Girolamo), medico e filologo celebre, n. a Mulhausen in Alsazia nel 1605; fin dall' infanzia mostrò gran desio di sapere; in età di 18 anni fu mandato a Basilea per compiervi gli studi, e in breve tempo salì a tal grado nelle lettere greche e latine che il Glareano suo maestro gli commise di dettare le pubbliche lezioni in sua vece; nel tempo medesimo studiava le diverse scienze che allora s' insegnavano nell' università e volgevasi alla medicina. Visitava la Francia a cagion di studio e vi conseguiva l' universale ammirazione per la sua somma perizia nelle dottrine di Aristotile e di Platone; giunto quindi a Torino quella università ad unanimi voti davagli il titolo di dottore. Tornato a Basilea nel 1534 v' ebbe cattedra di fisica, ma i plausi che per ogni luogo aveva raccolto non lo invanirono, e non ebbe ritegno di tornar sulle panche degli scolari per ammaestrarsi nelle lettere ebraiche, ma in mezzo a questi nuovi studi essendo chiamato in Italia nella corte d' un principe, infermò per via, e tornato alle proprie case una troppo immatura morte troncò il corso della sua gloria nella verde età di a. 38 correndo il 1543. Le opere da lui lasciate son queste: una edizione greca delle *Opere di Paolo Egineta*, considerata da Fabricio come la migliore (Basilea, 1538, in fol.); — una *Prefazione* latina e la *Vita di Galeno*, premesse alle opere greche di quel medico insigne, stampate a Basilea nel 1538; — *Traduzione latina del compendio dei 17 libri di geografia di Strabone*, stampata con le opere di questo autore a Basilea nel 1579; — una *Traduzione latina di alcune opere d' Aristotile*, con prefazione, comenti, ecc., e per le cure del Gemuseo fu fatta la edizione delle opere di Aristotile di Basilea del 1542, 1545 e 1548; o finalmente le *Prefazioni* latine a vari insigni autori, ecc.

** GÉNARD (Francesco), scrittor francese, n. a Parigi nel 1722 da un mercadante di vino, che mandò in ruina il suo patrimonio per riscattar più volte questo figlio dal reggimento delle guardie francesi in cui s' era ascritto. Avea sortito da natura ingegno vivace e fu caramente accolto da uomini d' alto grado; imprigionato per un duello nel 1750, quando fu rimesso in libertà pubblicò: *La scuola dell' uomo, ossia paragone dei ritratti del secolo, e dei quadri della sacra scrittura* (1752, 3 vol. in 12.º), libro irreligioso, e satirico in cui si trovano i ritratti di Luigi XV, di mad. di Pampadour e del principe Eduardo, che fu sequestrato dalla polizia, e l' autore messo nella bastiglia. In proposito di tal libro non si vuol pretermettere che Barbier nel suo *Dizionario degli anonimi* ne fa autore un Dupuis soldato delle guardie. — Génard uscito di quella prigionia passò in Olanda, sotto il nome di *Royer*, e fece stampare ad Amsterdam *La commedia del tempo*, satira contro Luigi XV, e nel 1755 pubblicò una raccolta di *Epigrammi* licenziosi ed empj, laonde rirondottosi a Parigi nell' anno appresso fu nuovamente rinchiuso nella bastiglia, ed ivi forse lasciò la vita.

GENCE (G. B. Modesto), letterato, n. nel 1755 ad Amiens; ivi fece i primi suoi studi sotto la direzione di Selis e Delille, professore a quel tempo nel collegio di questa città. In processo di tempo visitò i Paesi Bassi e l' Italia, inteso particolarmente a cercare i mss. antichi. Tornato a Parigi, ebbe un uffizio subalterno nel collegio di Navarra, ma indi a poco lo lasciò per passare in forma di archivista nel deposito delle carte; per la rivoluzione perdè quest' uffizio e viaggiò novellamente in Italia, accompagnandovi Lasalle suo amico, il traduttor di Bacone, del quale poscia sotto il modesto titolo di *Notizia* stampò una *Vita* importantissima. Restituitosi a Parigi nel 1791, collaborò nella compilazione del *Giornale grammaticale* di Urbano Domargue, e di alcuni fogli politici, seguenti la opinione della monarchia costituzionale. Gli amici suoi gli procacciarono, in sul finire del 1793 un posto nel ministero della giustizia, ed alcuni anni dopo entrò come primo correttore della stamperia della repubblica, continuando a tener quel carico con gran zelo sotto l' impero, ma ne fu escluso al tempo della ristaurazione. Diventò allora uno de' più operosi collaboratori della *Biografia* del Michaud alla quale fornì in particolare gli articoli sugli scrittori ascetici, intorno a' quali da parecchi anni esercitava i suoi studi. Nel tempo medesimo cooperò nella compilazione del *Memoriale religioso*, e degli *Annali politici, morali e letterari*. Fin dal 1812 aveva pubblicato, facendo seguito alla *Dissertazione* di Barbier *sulla version francese dell' Imitazione di Cristo*, varie considerazioni sull' autore di quello stupendo libro, che fu da lui ascritto al celebre G. Gerson. Si rifece più volte su tal questione per confutare il Napione, il Cancellieri, ed ultimamente il de Gregory, che rivendicavan tal opera ad un preteso G. Gersen abate di Vercelli; e per sentenza di tutti gli imparziali giudici uscì vittorioso da quell' arringo lungo al pari che acerbo. Nel 1826 condusse una edizione latina dell' *Imitazione*, riveduta sui più antichi mss., e che ci offre il miglior testo; e già prima ne avea messa in luce una eccellente *traduzione francese*, che fu ristampata più volte. Varie *Notizie biografiche* dei Padri e degli altri scrittori citati da Bourdaloue nella edizione de' suoi *Sermoni* (Versailles, 1812), ed altri lavori di simil guisa compiono il catalogo delle opere sue, delle quali si può vedere il registro nella *Francia letteraria* di Querard. Quest' uomo erudito quanto modesto, morì a Parigi nel dì 17 agosto 1840. Il suo elogio fu recitato dal sig. Villenove, in un' adunanza della società di morale cristiana, che ebbe il Gence tra' suoi più zelanti membri.

GENDRE (Le). — V. LEGENDRE.

GENDRON (Claudio DESHAIS), medico, n. nella Beauce nel 1663; fu dottorato a Mompellieri; divenne quindi medico del duca d' Orléans reggente, e morì nel 1750. Amico dei dotti e de' personaggi più ragguardevoli del suo tempo, era salito a gran nominanza nella pratica dell' arte ippocratica. La sola opera da lui pubblicata ha per titolo: *Ricerche sulla natura e guarigione de' cancheri* (1700, in 12.º).

GENDRON (Luigi Fiorentino DESHAIS), nipote del precedente; fu professore e dimostratore oculista presso la scuola di chirurgia di Parigi. Abbiamo di lui: *Lettere su diverse malattie degli occhi cagio-*

nale dall' uso del rosso e del bianco (1760, in 12.°); — *Trattato delle malattie degli occhi, e dei mezzi ed operazioni proprie alla loro guarigione* (1770, 2 vol. in 12.°—GENDRON (PIETRO), medico dimorante in Portogallo; mise in luce un trattato d' igiene pubblica sotto questo titolo: *Tratado da conservaçao da sanda dos povos*, stampato a Parigi nel 1756, in 8.°.

** GENEBELLI o GIAMBELLI (FEDERIGO), ingegnere mantovano, fattosi illustre nella difesa di Anversa assediata dagli spagnuoli nel 1585; molte invenzioni terribili quanto maravigliose uscirono dalla feconda sua mente, e per esse perì un gran numero dei tiranni delle Fiandre, ma più di tutte stupenda fu quella gran nave che immaginò e costrusse colla fatica di più mesi per rompere il ponte gittato in sulla Schelda per ordine di Alessandro Farnese. Questa macchina spaventevole fu messa in corso e, secondo avea già designato l' artefice insigne, scoppiò tutti i cannoni e fuochi lavorati che aveva in sè ma non potè fracassare il ponte perchè il Farnese lo aveva fatto aprire nel mezzo, ma recò strage grandissima nelle genti nemiche, ed il fragore de' suoi tuoni fece tremar la terra per più leghe intorno. Così il *Dizion. stor.* di Bassano, che cita la *Storia della guerra di Fiandra* del Bentivoglio. Nella *Biogr. univ.* dove è chiamato GIAMBELLI il personaggio di cui discorriamo, si narra che dapprima passò in Ispagna per offerire i suoi servigi a Filippo II, ma non avendo mai potuto ottenere udienza dal monarca, sdegnato se ne partì, ed è fama dicesse che gli spagnuoli non lo conoscevano, avrebbero un giorno udito parlare di lui. Mandato poi da Elisabetta al soccorso di Anversa nel 1585 assediata dal Farnese, il quale aveva fatto costruire la famosa diga per impedire che si mettessero dentro la città le vittovaglie, immaginò quella sua terribile macchina composta di 4 battelli, uno solo de' quali arrivò verso la diga e pure produsse tanta ruina. In pie' dell' articolo si cita la *Storia della Guerra di Fiandra* dello Strada, e per la descrizione della macchina, la Enciclopedia nella voce *Macchina*.

GENEBRARD (GILBERTO), benedettino della congregazione di Cluny, n. a Riom verso il 1537; fece i suoi studi a Parigi; fu fatto dottore nell' istituto di Navarra; professò il greco al collegio reale; viaggiò in Italia, e trovò liete accoglienze da papa Sisto V. Poi si gettò nelle parti della Lega, e divenne uno de' più avventati propugnatori di quella setta. Il duca di Maienna rimeritò il suo zelo fanatico impetrandogli l' arcivescovado d' Aix, e papa Gregorio IV non fu tardo a spedirgli le bolle d' investitura. La Provenza essendosi dichiarata in favore di Enrico IV, che Genebrard non aveva cessato fino allora di oltraggiare fieramente nelle sue concioni, il parlamento d' Aix procedè contro questo prelato. Un decreto del 26 gennaio 1596 condannò alle fiamme un libro da lui composto contro il concordato, dichiarò l' autore decaduto dal suo arcivescovado, e lo bandì per sempre. Ma Enrico IV generosamente mitigò tal sentenza e permise a Genebrard di ritrarsi nella priorìa di Semur, di cui era titolare, e dove morì nel 1597. Fra le molteplici opere da lui lasciate e delle quali possiamo vedere il catalogo nel P. Niceron (t. XXII), ci stringeremo a menzionare le seguenti: *Alfabeto ebraico, col decalogo in ebraico e in versione latina* (1567, in 8.°); — *Isagoge rabbinica ad legenda et intelligendo Hebraeorum et orientalium sine punctis scripta*, ecc. (1563, 1587, in 4.°); — *Psalmi Davidis, calendario hebraeo, syro, graeco-latino, argumentis et comment.*, ecc., ecc. (1577, in 8.°); — *Canticum canticorum versibus iambicis et commentariis explicatum*, ecc. (1585, in 8.°); — *Seder Olam Zuta* (in ebraico), colla versione latina intitolata: *Hebraeorum breve chronicon, sive compendium de mundi ordine et temporibus* (1572, in 8.°); — *Chronographiae lib. IV* (1580, in fol.); — *Liber de jure et necessitate sacrarum electionum ad ecclesiae gallicanae redintegrationem* (1593, in 12.°; 1594; 1601): questa è l' opera condannata alle fiamme dal parlamento; — *De clericis praesertim episcopis, qui participarunt in divinis scienter et sponte cum Henrico Valesio post cardinalicidium T. P. (theologi parisiensis) assertio ejusque illustratio* (1589, in 8.°): in questo libro, Genebrard dichiara scomunicati tutti coloro che hanno comunicato con Enrico III dopo la uccisione del cardinale di Guisa; — *Orazione funebre di P. Danes* (1577, in 8.°).

GENEBRIER, numismatico, m. verso il 1750; non è conosciuto che per gli scritti seguenti: due *Dissertazioni*, la prima su medaglie di *Magnia Urbica*, che l' autore pretende essere stata moglie dell' imperatore Caro; l' altra sopra una medaglia di *Nigriniano* (1704, in 8.°); — *Lettera sur una medaglia singolare di Carausio*, nel *Mercurio*, settembre 1731; — *Storia di Carausio imperatore della Gran Bretagna*, (1740, in 4.°). Pare che l' autore avesse fatto a tal uopo un viaggio in Inghilterra, dove fu onorevolmente accolto dagli antiquari e principalmente dal conte di Pembrok.

GENESIO d' ARLES (S.); esercitava nel III sec. l' uffizio di cancelliere o di notaro ad Arles, quando l' imperatore Massimiano Ercole volle far pubblicare un editto di proscrizione contro i cristiani. Dopo aver ricusato trascrivere questa legge di sangue sui registri pubblici, Genesio, per sottrarsi alla proscrizione cui era corso incontro si volse in fuga, ma scoperto, gli fu mozzato il capo sulle rive del Rodano. Festeggiasi nel martirologio il suo nome a di 25 agosto, e trovasi la sua *Vita* facente seguito alle *Lettere di S. Paolino*.

GENESIO *di Roma* (S.), istrione; si convertì improvvisamente alla fede, e sostenne il martirio sotto Diocleziano l' a. 286, secondo alcuni, e secondo altri nel 303. La chiesa celebra la sua festa il 25 agosto. — Citansi due altri santi dello stesso nome, uno vescovo di Clermont in Alvernia, m. verso il 662, onorato il 3 giugno nella diocesi di Clermont; e l' altro successore di S. Chaumond sulla sede episcopale di Lione, m. in questa città nel 681, che era stato cappellano della regina Batilde.

GENESIO (GIUSEPPE), storico del Basso Impero, n. nel X sec.; non è noto fuorchè per la menzione che di lui ha fatta Gio. Scylitza, senza per altro notare nessuna particolarità intorno ad esso. È autore di una *Storia* dell' impero greco che comincia dall' a. 813 e finisce nell' 886 alla morte dell' imperatore Basilio il macedone; fu stampata per la prima volta in greco ed in latino sopra un ms. della biblioteca di G. M. Burckard (1733, in fol.). Questo volume nel quale sono stati riuniti vari altri opuscoli sullo stesso argomento, fa parte della collezione della *Storia bizantina*, stampata a Louvre.

GENEST (CARLO-CLAUDIO), letterato, n. a Parigi nel 1639, da poveri genitori; partì per le Indie per procacciarvi sua ventura; preso in mare dagl' inglesi, fu condotto a Londra, dove si fece maestro

di lingua francese, ed acquistò grande sperienza de' cavalli. Essendosi quindi acconciato agli stipendi del duca di Nevers, seguitò il suo signore nelle guerre del 1672 e 73. Bossuet e Malezieu lo posero in qualità di precettore presso madamigella di Blois, figlia naturale di Luigi XIV, e poi moglie del reggente. Adempiuto il suo carico, ebbe ospizio dalla duchessa del Maine. Colà rendè più compiuta la sua educazione, molto negletta dapprima, ed imparò il latino nell'età di 40 anni. Aveva vestito l'abito ecclesiastico essendo presso del duca di Nevers; e la duchessa del Maine gli fece avere un'abbazia; più tardi ottenne dal reggente una pensione di 2,000 fr. sull' arcivescovado di Sens. L'abate Genest morì nel 1719: era stato fatto membro dell'accademia francese nel 1698. Di lui abbiamo la filosofia di Descartes in versi sotto questo titolo: *Principj di filosofia*, o *Prove naturali dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima* (Parigi, 1716, in 8.º): opera, al dir di Voltaire, che fa conoscere più la pazienza che l'ingegno del suo autore;—quattro tragedie, *Zelonida*, *Polimnestore*, *Giuseppe* e *Penelope*: quest'ultima è rimasta in sulla scena, quantunque ottenesse poco favore al suo tempo; finalmente una raccolta di *Odi* sulle imprese di Luigi XIV. Genest ebbe parte alla raccolta intitolata: *I passatempi di Sceaux* (Trévoux, 1712, 2 vol. in 12.º). La sua *Vita* nelle *Miscellanee* di Michault, è scritta dall'abate d'Olivet.

GENET (Francesco), vescovo di Vaison, n. ad Avignone nel 1640, m. nel 1702; era da prima stato canonico, poi teologo della cattedrale d'Avignone. Il sostegno che porse nella sua diocesi alle *figlie* de *l'Enfance* di Tolosa gli procacciò varie traversie ed anche un esilio di 15 mesi all' isola di Ré. Questo prelato è autore del libro intitolato: *Teologia morale*, o *Risoluzione de' casi di coscienza*, ma più conosciuto sotto il nome di *Morale di Grenoble*, e di cui sono varie edizioni; la migliore è quella di Rouen (1739, 8 vol. in 12.º): quest'opera è stata tradotta in latino (1702, 7 vol. in 12.º) dal fratello dell'autore, m. nel 1716, priore di Santa Gemma, ed autore di un libro intitolato: *Caso di coscienza sul sacramenti* (1710, in 12.º).

GENET (Edmo-Giacomo), segretario, interpetre di *Monsieur*, m. a Parigi nel 1781; è autore delle opere seguenti: *Storia de' diversi assedj di Berg-op-Zoom* (1747); — *Lettere scelte di Pope*, tradotte dall'inglese (1754, 2 vol. in 12.º); — *La verità rivelata* (1755, in 12.º); — *Il popolo istrutto*, ecc. (1756, in 12.º); — *Il popolo giudice* (1756, in 12.º); — *Piccolo Catechismo politico degl' Inglesi* (1757, in 12.º); — *Stato politico attuale dell' Inghilterra*, opera periodica (1757-59, 10 vol. in 12.º); — *Memoria pe' ministri dell' Inghilterra contro l' ammiraglio Byng*, tradotta dall'inglese (1757, in 12.º); —*Saggio storico sull' Inghilterra* (1761, 2 vol. in 12.º); — *Lettera al conte di Bute sul ritiro di M. Pitt*, traduzione dall'inglese (1761, in 8.º); — *Nuova lettera al conte di Bute*, ecc. (1762, in 8.º); — *Tavola o compendio de' 135 volumi della Gazzetta di Francia* (1763, 3 vol. in 4.º).

* GENET (Edmondo C.), uomo di stato, figlio del precedente, n. a Versailles; in prima fu incaricato d'ambasciata, e trovavasi in Russia come incaricato d'affari, quando nel 1792 mostrandosi troppo caldo amico di libertà fu costretto a partirne, e fu mandato come ministro plenipotenziario agli Stati-Uniti, dove però adoperando più da demagogo che da uomo di stato, suscitava romori contro quel buon reggimento di veri repubblicanti, per la qual cosa Washington fu costretto a richiamarsi di lui e d'altri francesi alla Convenzione, la quale indignata di quei procedimenti rimosse il Genet dal suo uffizio e chiamollo in Francia a dar conto di sè; egli però che ben sapeva non avere scusa si rimase in America e sposò la figlia del generale Clinton, governator della Carolina; morì a Schodack nel 1834. Egli secondo Barbier tradusse dallo svedese la *Storia di Enrico*, e le *Ricerche sull' antico popolo finnico*.

GENET. — V. CAMPAN.

GENEVIEFFA (S.), patrona di Parigi; nacque a Nanterre verso il 423. Secondo una tradizione popolare, i suoi genitori erano poveri, ed essa medesima altro non era che una semplice pastorella; ma è più verosimile che nascesse negli agi e da ragguardevol gente. Fu cresciuta alla pietà, e desiderò consacrarsi a Dio. S. Germano, passando per Nanterre, la fortificò in tal proposito, ed avendole messo al collo una medaglietta di rame sulla quale era incisa la croce, le prescrisse di rinunziare agli ornamenti mondani. Nell' età di 15 anni prese il velo, e condusse fin d'allora austerissima vita. Avendo poco dopo perduto i parenti, si raccolse in Parigi presso la sua nutrice. Dubitavasi della sincerità di sua religione, ma prestamente le si offerse una gran congiuntura di ridurre a silenzio perpetuo la calunnia. Al tempo dell'occupazione d'Attila, re degli Unni, i parigini spaventati volevano abbandonare la città loro: Genevieffa gli distolse da tale deliberazione, predicendo che Parigi saria salva, e il vaticinio non tardò ad accompirsi. D'allora in poi, altro universale sentimento non v'ebbe verso di lei che della venerazione; e nulla facevasi senza il consiglio suo. Alcuni anni appresso Parigi travagliandosi in una gran carestia, ella pervenne a procacciare agli abitanti viveri in abbondanza. Credesi che essa avesse opera nella conversione di Clodoveo. Morì nell'età di 88 anni, circa il 512, il 3 gennaio, e fu sotterrata nella chiesa di S. Pietro e S. Paolo, che dipoi s'intitolò del suo nome. Le sue reliquie, conservate per due secoli, furono arse pubblicamente nel tempo della rivoluzione. Vanno per le stampe diverse *Vite* di Santa Genevieffa; la più antica si reca fino all'anno 530; fra quelle che furono compilate in processo di tempo, stimasi soprattutto quella del P. Charpentier (1687, in 8.º).

GENEVIEFFA di *Brabante*, figlia di un duca di Brabante; andò moglie a Siffredo o Sigifredo, palatino d'Offtendick, signore di Simmeren presso Trèves. Questo barone essendo stato costretto ad abbandonar la sua sposa per recarsi all'esercito che Carlo Martello conduceva contro i Saraceni (732), affidò Genevieffa alla custodia di Golo, suo maggiordomo, lasciandola incinta senza ch'ei se ne fosse avvisto. Golo cercò, ma sempre indarno, sedurre la moglie del suo signore, e per vendicarsi accusolla ad esso di infedeltà, dicendo che aveva dato alla luce il frutto del suo adulterio. Il palatino ordinò di mazzerare la madre ed il figlio; ma i servi di Golo a' quali era imposto di eseguire questo nefando decreto, tocchi dalla pietà delle due vittime, conservarono loro la vita e le abbandonarono nel luogo dove dovevano farle perire, in mezzo ad una selvaggia foresta. Genevieffa così derelitta dicesi vivesse nei boschi, ed allevasse il suo nato, nutrendosi di frutta selvatiche e del latte di una cerva affezionatasi ad essi.

Cinque anni appresso, Sigifredo stesso, cacciando nella foresta, fu condotto dalla cerva che avea preso a perseguire nella grotta che abitava Genevieffa. Il palatino non riconobbe a prima giunta la sua sposa, ma dopo averla interrogata, scoprì presto chi era, ed istruito di sua innocenza la ricondusse nel proprio castello e la rimise nel debito onore e riverenza. Genevieffa fece rizzare nel luogo in cui fu trovata, una cappella alla Vergine, di cui ancora rimangono (secondo è fama), alcune rovine. La pietosa avventura di Genevieffa ha dato subbietto a varie tragedie, drammi e romanzi; è sopratutto noto il nome suo per le canzoni popolaresche. Ha la lingua francese una storia di Genevieffa di Brabante, del P. Cerisier, gesuita, ed è intitolata: *L'innocenza riconosciuta* (1647, in 8.º).

⁂ GENEYS (il cav. Matteo des), general piemontese, n. a Chaumont nel 1765; educato all'armi dal suo zio paterno, nel 1793 era capitano nel reggimento d'Onegiia; nel 1794 combattè nella contea di Nizza contro i francesi, e fu fatto prigione al ridotto di Mars. Rifiutò accostarsi ai nuovi dominatori del Piemonte e si ritrasse a vita privata in Pignerolo; fu poi fatto consiglier di prefettura a Torino, e nel 1814 non senza stento ottenne d'essere rimesso nella milizia, perchè avova servito a Napoleone. Nel 1821, al tempo della rivoluzione, avendo seguito i suddili fedeli al re raccolti in Novara, fu eletto ministro della guerra dove con molto zelo e severità si condusse. Creò una scuola di equitazione e fece istituire uno spedal d'invalidi in Asti. Salì quindi al grado di luogotenente generale, e morì nel 1831.

⁂ GENGÀ (Leonora de' conti), rimatrice italiana del sec. XIV, nata a Fabriano; molto ell'è da ammirare per la facilità ed eleganza con che seppe dettare in versi quando appena risorgevano le lettere italiane, ed il Petrarca dietro le scorte del divino Alighieri ingentiliva la nostra poesia. Alcuni *sonetti* di questa rara donna furono messi in luce da Andrea Gilio al seguito della sua *Topica poetica* stampata a Venezia nel 1580, e Apostolo Zeno nelle note al Fontanini li disse bellissimi, e di fatto se può giudicarsene da quel che il Levati recitò nel breve articolo scritto intorno ad essa nel suo *Dizionario delle donne illustri*, ella ebbe una facilità più presto singolare che rara a quei tempo.

GENGA (Geronimo), pittore ed architetto, n. ad Urbino verso il 1478, m. nel 1551; fu concittadino ed amico di Raffaello. Citansi di lui diverse tavole pregiatissime che veggonsi ancora a Siena, a Urbino ed a Cesena. Come architetto ha lavorato alla restaurazione ovvero all'ornamento di diversi palagi de' duchi d'Urbino, coi quali ebbe dimestichezza, alle fortificazioni della piazza di Pesaro, e gli fu allogato il restauro del palazzo archiepiscopale di Mantova. All'ingegno pittorico ed architettonico aggiungevasi in lui la facoltà di scultore e di musico, e dettò su queste arti diversi piccoli trattati che furono per molto tempo conservati nella sua famiglia. Il Vasari ha scritto la *Vita* di quest'artista.

GENGA (Bartolomeo), figlio del precedente, n. a Cesena nel 1518; fu architetto come suo padre, e, dopo la morte di questo, divenlò intendente generale dei pubblici edifizi del ducato d'Urbino. La sua fama essendo corsa fino in paesi stranieri fu chiesto al duca d'Urbino dal gran maestro dell'ordine di S. Gio. di Gerusalemme, per munire con buone difese l'isola di Malta. Vi disegnò la pianta della città di Valetta, di alcune chiese, dei palazzo del gran maestro, e morì nel 1558.

⁂ GENGA (Bernardino), chirurgo, n. nel ducato di Urbino; insegnò anatomia e chirurgia in Roma in sul mezzo del sec. XVII, e secondo il Manget fu chirurgo dello spedal di S. Spirito; parteggiatore delle nuove dottrine, si lasciò troppo imprudentemente correre a biasimare Ippocrate in vari metodi di cura usati da esso; ma anch'egli non fu sempre da commendare ne' suoi. Molta lode gli viene dall'essere stato uno de' primi ad ammettere ed insegnare pubblicamente la circolazione del sangue, di cui recava la scoperta all'insigne fra Paolo Sarpi, quando era ancora combattuta nelle università d'Italia. Scrisse varie opere e sono queste: *Anatomia chirurgica, ossia storia anatomica delle ossa e dei muscoli del corpo umano colla descrizione dei vasi* (1672); — *Anatomia per uso ed intelligenza del disegno, ricercata non solo sugli ossi e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora sulle statue antiche più insigni* (Roma, 1691, in fol.), con le spiegazioni del Lancisi; — *In Hippocratis aphorismos ad chirurgiam spectantes commentaria*, in latino e in italiano (Roma, 1694), furon tradotti in ispagnuolo da A. G. Vasquez.

GENGHIS-KHAN. — V. DJENGUYZ-KHAN.

⁂ GENISSET (Francesco-Giuseppe), dotto umanista, n. a Mont-sous-Vaudrey nel baliaggio di Dôle l'a. 1769; andò a Parigi per compier gli studi ed ivi per farsi le spese fu costretto a sobbarcarsi al carico di ripetitore in una scuola particolare; poscia ebbe un posto negli uffizi della marineria, e fu lettore del principe di Poix. Al sorgere della rivoluzione tornò a Dôle, e quando venne riordinato quel collegio, a lui fu commessa la cattedra di umane lettere, e diventò poi segretario della congrega monarchica; ma quando trionfò la parte popolare ei passò nella congrega repubblicana ed ebbe la dignità di vice-presidente della società popolare nel 1793; fu quindi segretario generale della commissione amministrativa di quella città. Andò in forma di commissario a Lons-le-Saulnier ed ivi si mostrò avverso a coloro che miravano a commettere eccessi, di che gli derivarono varie persecuzioni, che il persuasero a riparare a Parigi dov'ebbe un modesto uffizio presso il consiglio, o comitato, come allora chiamavano, di pubblica sicurezza. Ma i suoi avversari nol lasciarono tranquillo, e già il terribile Dumas facovasi a denunziarlo, nè per avventura avrebbe salva la vita se non sopravvenivan le novità del 9 termidoro. Si trovò quindi costretto per sovvenire a' bisogni della sua famiglia di dar private lezioni di latino; poscia fu professore nel liceo di Besançon e membro di quell'accademia riordinata nel 1806. Nel 1818 sottentrò al professor Simon nella cattedra di letteratura antica, nella facoltà delle lettere. Nel 1827 fu fatto presidente e poi segretario perpetuo dell'accademia suddetta, decano della facoltà letteraria nel 1834, cavaliere della legion d'onore, e morì nella stessa città di Besançon l'a. 1837. Oltre a molte prose accademiche, e *Rapporti* inseriti nelle *Memorie* dell'accademia abbiamo di lui: *Esame oratorio delle Egloghe di Virgilio* (1802). Aveva preso a tradurre Tito Livio, ma intermise quel lavoro all'apparire della versione di Dureau de la Malle.

GENISSIEUX (G.-G.-V.), n. verso il 1756; era avvocato nel parlamento di Grenoble quando proruppe la rivoluzione francese. Ne seguitò i principj coll'ardore della giovenlù, e fu deputato alla conven-

zione nazionale; diè voto per la morte di Luigi XVI. Nominato ministro della giustizia sotto il direttorio, non conservò tal dignità che per soli 3 mesi. La rivoluzione del 18 brumaio fece al tutto cadere ogni sua speranza. Fu però nominato giudice al tribunale d'appello della Senna, e mantennesi in quell'ufizio fino alla sua morte, che seguì nel 1804.

GENLIS (STEFANIA-FELICITA DUCREST de SAINT-AUBIN, contessa di), poi marchesana di Sillery, nata a Champcery, presso Autun, nel 1746; fu eletta canonichessa del capitolo d'Alix, e prese il nome di contessa di Lancy. Suo padre, rostretto a vendere il suo castello di S. Aubin, andò a S. Domingo, e ne ritornava con una considerevole quantità di moneta, quando, preso dagl'inglesi, ebbe l'occasione di conoscere il conte di Genlis, altro prigioniere francese, che fece la fortuna di sua figlia disposandola. La de Genlis, nipote di Madama di Montesson, la cui ambizione fu coronata dal debole duca d'Orléans con nozze clandestine, seguì la zia al Palazzo Reale; posto grande affetto nella duchessa di Chartres, le fu compagna ne' viaggi in Francia ed in Italia; poi, attendendo all'educazione delle due figlie gemelle della principessa, entrò nel convento di Belle-Chasse; i tre figli del duca di Chartres le furono affidati, col titolo inusitato di *governante*. La sua riputazione letteraria frattanto fondavasi pel suo *Teatro d'educazione*; — *Adele e Teodoro*; — *Le Veglie del castello*, ecc. Quando la rivoluzione mise il primo romore ella, come è da credere senza stento, fu dalla parte degli orleanisti. Pethion che proteggevala, per la suo favore, le procacciò il modo di fuggire con madamigella d'Orléans ai primi perigli, passando in Inghilterra; richiamata a Parigi, fu rostretta a fuggire di nuovo, e ripararsi presso il suo allievo che raggiunse a Friburgo la prioripessa de' Conti. Nelle sue corse la de Genlis non tralasciava lo studio; felice lei se nelle opere uscite dalla sua penna feconda, avesse sempre rispettato la sana morale! Le sue opinioni politiche, d'altra parte l'avevan posta nell'elenco dei fuorusciti. Il *Cenno sulla mia condotta* adulazione del direttorio, non era di natura da riconciliarla con essi. Bonaparte che riaperse per lei il cammino di Francia, le assegnò con una pensione, un alloggio all'arsenale. La sala della de Genlis ritornò allora ciò che era stata poco prima; ma la sua malavvisata pubblicazione dell'*Influenza delle donne nella letteratura*, la sui percuoteva con invida penna certe celebrità, e le sue censure della *Biografia universale*, alla quale avea ricusato aver parte, armarono contro di essa i giornali, che sciorinarono senza pietà gli errori della sua vita come i vizi delle sue opere. Ma il conversare della Genlis, benchè avesse preso regola e modo dal casi, non era perciò meno schietto. Dopo la restaurazione ella visse del frutto delle sue opere unito ad una pensione del duca d'Orléans. Morì a Parigi il 31 dicembre 1831, in età di 85 anni. Il merito suo come autrice, è vario, poichè ella ha scritto troppo; non mancava amor proprio ne' suoi giudizi letterari, e conseguentemente una parzialità puerile quando parlava di se stessa, rammentandosi delle più piccole particolarità che la risguardavano, ed inventandone all'uopo, quando non se ne ricordava: ciò eziandio proveniva dalla mania di sua vecchiaja. Oltre a diversi discorsi sopra svariati subbietti, ed opuscoli poco importanti, abbiamo di lei: *Le Veglie del castello* (Parigi, 1781, 3 vol. in 8.º); — *I Giuochi campestri dei bambini*, *l'Isola de' mostri*, racconto di fate, per far seguito alle *Veglie del castello* (Parigi, 1821, in 12.º); — *I Cavalieri del Cigno, ovvera la Corte di Carlomagno*, racconto storico, e morale, per far continuazione alle *Veglie del Castello* (Amburgo, 1795, 2 vol. in 8.º); — *Le Veglie della capanna* (Parigi, 1823, in 8.º, e 2 vol. in 12.º); — *Lezioni di una governante ai suoi allievi* (1791, 2 vol. in 8.º ed in 12.º); — *I fuorusciti di piccola età*, o *Corrispondenza di alcuni fanciulli* (1798, 2 vol. in 8.º ed in 12.º); — *Annali della virtù* (1802, in 8.º, o 5 vol. in 12.º); — *Nuovo metodo d'insegnamento per la prima infanzia* (Parigi, 1802, in 8.º ed in 12.º); — *Proposta di una scuola rurale per l'educazione delle fanciulle* (Parigi, 1802, in 8.º); — *La casa rustica, per servire all'educazione della gioventù, ovvera Ritorno in Francia di una famiglia profuga*, opera la cui trovansi le particolarità sulla economia domestica e su tutti i generi di cultura (Parigi, 1810, 3 vol. in 8.º, e 1828, 4 vol. in 12.º); — *Arabeschi mitologici, ovvero gli Attributi di tutte le divinità* (1810, 2 vol. in 12.º con figure colorite secondo i disegni originali dell'autrice); — *La botanica storica e letteraria, contenente*, ecc. (1810, in 8.º, e 2 vol. in 12.º); — *Adele e Teodora ovvera Lettere sull'educazione* (Parigi, 1782, 3 vol. in 8.º, e 3 vol. in 12.º); — *Alfunso* (Parigi, 1809, in 8.º o 2 vol. in 12.º); — *Alfonsina ovvero la Tenerezza materna* (Parigi, 1806, 2 vol. in 8.º o 3 vol. in 12.º); — *I Battuecas* (Parigi, 1814, 1816, 1817, 2 vol. in 12.º); — *I voti temerari, ovvera l'entusiasmo* (Parigi, 1799, 3 vol. in 12.º); — *Le madri rivali, ovvero la Calunnia* (Parigi, 1800, 4 vol. in 8.º, e 4 vol. in 12.º); — *L'assedio della Rocella, ovvera la sventura della coscienza* (Parigi, 1808, in 8.º e 2 vol. in 12.º); — *Belisario* (Parigi, 1808, in 8.º, o 2 vol. in 12.º); — *I pastori di Madian, ovvero la Gioventù di Mosè*, poema in prosa in VI canti (Parigi, 1812, in 12.º o in 8.º); — *Petrarca e Laura* (Parigi, 1819, in 8.º e 2 vol. in 12.º); — *La duchessa di La Vallière* (Parigi, 1804, in 8.º; 11.ª ediz., 1823, 2 vol. in 12.º); — *Madama di Maintenon, per servire di seguito alla Storia di Madama di La Vallière* (Parigi, 1806, in 8.º, e 7 vol. in 12.º); — *Madamigella di Clermont*, novella storica (Parigi, 1802, in 18.º); — *Madamigella di Lafayette, ovvero il Seguito di Luigi XIII* (Parigi, 1813, in 8.º e 2 vol. in 12.º); — *Storia d'Enrico il grande* (Parigi, 1815, 2 vol. in 8.º; 1818 2 vol. in 12.º); — *Giovanna di Francia* novella storica (Parigi, 1816, 1818, 2 vol. in 12.º); — *Ricordi di Felicita L**** (Parigi, 1804, 2 vol. in 12.º); — *Le cene della marescialla di Lussemburgo* (Parigi, 1828, in 8.º); — *I desinari del barone d'Holbach*, ecc. (2 vol. in 12.º); — *Memorie inedite sul XVIII sec. e sulla rivoluzione francese, dal 1795 fino ai di nostri* (Parigi, 1825, 10 vol. in 8.º); — *Dizionario critico e ragionato del ceremoniale della corte, degli usi del mondo*, ecc. (Parigi, 1818, 2 vol. in 8.º); — *Dell'influenza delle donne sulla letteratura francese*, o *Compendio della storia delle donne francesi più celebri* (Parigi, 1811, in 8.º e 2 vol. in 12.º); — *Osservazione critica per servire alla storia letteraria del XIX sec.*, o *Risposta di madama di Genlis a M. F. e N. L.*, ecc. (Parigi, 1811, in 8.º di 101 pagine); — *Il foglio degli uomini di mondo, o Giornale imaginario* Parigi, 1812, in 8.º); — *Cenno di mia condot-*

ta durante la rivoluzione (Amburgo, 1796, in 8.° e in 12.°); — *I Monumenti religiosi o Descrizione critica e minuziosa de' monumenti religiosi*, ecc. (1805, in 8.°); — *La Religione considerata come unica base della felicità e della vera filosofia* (1787, in 8.°); — *Teatro ad uso de' giovani ovvero Teatro d'educazione* (Parigi, 1779-80, 4 vol. in 12.°, e 1795, 5 vol. in 12.°); — *Teatro di società* (Parigi, 1781, 2 vol. in 8.° o 2 vol. in 12.°); — *Il La Bruyere de' domestici*, preceduto da *Considerazioni sullo stato di domesticità in generale*, seguito da una *Novella* (Parigi, 1827, in 8.° e 2 vol. in 12.°); — *Manuale del viaggiatore, contenente le espressioni più usitate in viaggio e nelle circostanze della vita*, in 4 lingue, inglese, tedesca, francese, italiana (Breslau, 1807, in 8.°); — *Erbario morale* (Parigi, 1801, in 8.° ed in 12.°); — *Esame critico* dell'opera intitolata: *Biografia universale* (Parigi, 1811-12, 2 parti in 8.°).

GENNADE, patriarca di Costantinopoli, eletto nel 458; tenne l'anno seguente un sinodo per metter fine alle dispute che dividevano la chiesa d'Oriente rispetto al concilio di Calcedonia; riformò vari abusi, e provvide soprattutto contro la simonia e l'ignoranza de' preti. Morì nel 471. Aveva composto un *Commento sopra Daniele*; — *Omelie sull'Eucarestia*; — una *Lettera sinodale contro i simoniaci*; ed alcune altre *opere* di cui non rimangono che i frammenti.

GENNADE DI MARSILIA, fioriva alla fine del V sec. Dettò un grandissimo numero di opere delle quali non ci sono pervenute più che due: *Trattato degli uomini illustri e degli scrittori ecclesiastici*, che continua il *Catalogo di S. Girolamo* cui ordinariamente si unisce: il *Trattato dei dogmi ecclesiastici*, che è stato alenna volta, ma tortamente, attribuito a S. Agostino. Si è molto sospettato sull'ortodossia di Gennade; sembra, in diversi luoghi de' suoi scritti, favoreggiare l'errore dei semipelagiani, e loda apertamente Fausto di Riez che facea parte di questa setta. Il *Trattato degli scrittori ecclesiastici* trovasi nella *Biblioteca ecclesiastica* (Amburgo, 1718, in fol.); quello de' dogmi fu pubblicato ad Amburgo (1594, e 1614, in 4.°).

GENNADE. — V. SCHOLARIUS.

GENNARI o GENARI (BENEDETTO), detto *il vecchio*, pittore italiano, n. nel ducato di Ferrara verso la metà del sec. XVI; fu maestro del Guercino. Vedesi nella galleria di Milano una tavola di quest'artista rappresentante *La Cena del Salvatore coi pellegrini di Emmaus*: questa composizione, nobile e semplice al tempo stesso, può stare accanto a quella del Tiziano sullo stesso soggetto. Il museo parigino possiede una tavola di quest' artista che rappresenta *La Madonna che allatta il bambino Gesù*. — BARTOLOMMEO GENNARI, primogenito del precedente, n. nel 1594; si diè pure alla pittura, e lavorò per alcune chiese del Ferrarese; ma acquistò meno riputazione di suo fratello maiore ERCOLE GENNARI, n. nel 1597. Questi, prima chirurgo, sposò la sorella del Guercino; fu allievo di questo celebre dipintore; fece onore al suo maestro, e morì a Bologna nel 1658, lasciando due figli pittori siccome lui. — Il maggiore, BENEDETTO GENNARI, detto *il giovane*, n. nel 1633, fu pure allievo del Guercino, suo zio, e divenne primo pittore del re Carlo II e Giacomo II. Lavorò ancora per Luigi XIV, pel duca d'Orléans, e ritornò in sua vecchiaja a Bologna, dove morì nel 1715. — CESARE GENNARI, secondo figlio di Ercole, attese principalmente ai dipingere del paesaggio; si stabilì a Bologna presso del Guercino di cui continuò la scuola, e morì in questa città nel 1688 di anni 51.

** GENNARI (GIUSEPPE), uomo di scienze e di lettere, n. a Padova nel 1721; accurata fu la sua educazione e ben vi rispose il giovanetto Gennari, per la qual cosa nell'età di soli anni 19 fu ammesso tra i soci dell'accademia degli arditi che ebbe breve vita, e già trovavasi ascritto ai ricovrati, de' quali fu poi segretario perpetuo; piacquegli apprendersi alla vita ecclesiastica, e però fatti gli studi teologici v' ebbe la laurea, nè pretermise le scienze matematiche e fisiche, ma gli studi storici furono sua prima e principale vaghezza, onde il celebre Brunacci lo istituì suo erede e depositario della sua storia di Padova, ms., che poscia sventuratamente andò perduta. Il Gennari s'era posto ad un' ardua, ma utilissima impresa, ed era la compilazione degli annali padovani, ma quell' insigne lavoro gli fu rotto a mezzo per la morte che tra il compianto de' suoi concittadini, lo giunse nel 1800. Molte opere stampate e mss. rimasero di lui; tra le stampate ricorderemo le seguenti: molte *Lettere ed estratti* nelle *Memorie per servire alla storia letteraria*; — *Lettera ad un amico lontano intorno alle rovine causate al palazzo della Ragione di Padova dal turbine del dì 17 agosto 1756*; — *Orazione, in lode del cavalier Niccolò Erizzo* (1767); — *Elogio del Facciolati* (nell' *Europa letterata* (1769); — *Elogio del Tartini* (ivi, 1770); — *Notizie intorno alla vita di Paolo Bruzo Milizin* (ivi, 1770); — *Saggio storico delle accademie* (nei *Saggi Scientifici* dell' accademia di Padova); — *Elogio di Girolamo Zanetti* (ivi); — *Relazione di alcuni sepolcri degli antichi re di Sicilia aperti ed esaminati* (ivi); — *Sopra l'origine del vescovado di Malamocco* (ivi); — *Informazione istorica della città di Padova* (1796); — *Memorie intorno la vita e le opere del conte Carlo Dottori* (1796); — *Degli usi de' padovani nei tempi di mezzo ne' loro matrimoni* (1800); — *Epistola in versi contro i novatori sul fatto della lingua italiana*, tortamente attribuita all'Algarotti; — *Annali della città di Padova* (Bassano, 1804, in 4.°), opera postuma.

GENNARO (S.), vescovo di Benevento, martirizzato sotto Diocleziano; la chiesa fa memoria di esso sotto il dì 19 settembre, e nel 1.° giorno di maggio, in cui, secondo le leggende, le sue reliquie furono trasferite da Pozzuolo a Napoli, dove gli fu rizzata una famosa cappella nella cattedrale.

GENNARO, canonico regolare di S. Siuforiano di Autun; pubblicò nel 1742 un poema mediocre *sulla Conversazione*, traduzione e imitazione del poema latino del P. Tarillon gesuita intitolato: *Ars confabulandi*. Un certo signor Cadot, cangiandovi appena una ventina di versi, ebbe la sfrontatezza di pubblicarlo sotto il proprio nome a Parigi nel 1757. Questo plagio non fu scoperto prima del 1807 nella *Deca* o *Rivista* (n.° dell' 11 aprile, pag. 88 e seg.).

** GENNARO (SCIPIONE di), avvocato napolitano, vivuto nel sec. XVI; scrisse addizioni alle *consuetudini* del Napodano, ed un trattato di trecento regole legali (Napoli, 1528). == Art. com. dal sig. ISIDORO TRANCHINI da Napoli.

GENNARO (GIUSEPPE-AURELIO di), celebre giureconsulto, n. nel 1701; acquistò fin dal suo esordire nel foro una riputazione che richiamò su di lui l'al-

tenzione del re Carlo III. Questo monarca lo nominò magistrato della città di Napoli, e gli affidò la cura di un lavoro che intendeva a raccorre in corpo di dottrina le svariate leggi che componevano la legislazione napoletana. Più tardi il Gennaro fu nominato consigliere regio, quindi professore di diritto feudale, e morì nel 1761. La collezione delle opere sue (tutte concernenti la giurisprudenza) fu stampata a Napoli (1767, 4 vol. in 8.º), a spese e per cura di D. Torres, che vi aggiunse una prefazione.

** GENNARO (Antonio di), duca di Belforte e Cantalupo, n. a Napoli nel 1716; fece gli studi in Roma nel collegio Clementino, e chiaritosi ben noturato a poesia fu ammesso tra gli arcadi col nome di *Licofonte Trezenio;* mostrò che non inutilmente avea studiato in Dante e in Petrarca in alcuni suoi *Capitoli* in morte della madre. Il suo *Omaggio poetico* per le nozze del proprio sovrano, coll' arciduchessa Maria Luigia austriaca, e il suo *Cinto di Venere*, per le nozze di Luigi XVI con Maria Antonietta d' Austria meritarono esser tradotti in francese. Il Lalonde lodò il primo nel *Giornale dei dotti*, e pregò l' autore esaminasse e correggesse il suo *Viaggio in Italia.* Abbiamo anche di lui alcune *Dissertazioni* sopra Omero, e due *Lettere* nell' *Antologia romana*, l' una sulla eruzione del Vesuvio del dì 8 agosto 1779, l' altra sulla caligine che fu veduta dopo i tremuoti delle Calabrie. Morì nel 1791, e le sue *Poesie* furono stampate a Napoli nel 1796.

** GENNARO (Domenico di), economista napolitano del secolo XVIII, intendente generale dell' aziendo di educazione e de' regj allodj, e duca di Cantalupo; il quale titolo fu dal Pecchio *(Storia dell' ec. pubblica in Italia)*, e da altri, malamente confuso col casato. Due soli opuscoli gli procacciarono sede ragguardevole fra gli scrittori italiani di economia: uno intitolato *Annona*, o *sia piano economico di pubblica sussistenza;* dove impugna le false opinioni del popolo e de' governi su questa materia tanto disputata ai suoi giorni in Europa, e conchiude che debbano l' annona a la grascia godere una libertà piena sicura ed eguale. Il Pecchio loda per l' opportunità e per lo stile preciso ed efficace questa operetta, che fu ristampata dal Custodi nel vol. 47 della sua raccolta degli economisti classici italiani. L' altro lavoro del Gennaro è una dissertazione pubblicata nel 1769 in occasione che si divisava francare della gabella la vendita dalla farina e del pane, e quivi sostiene la sentenza del Genovesi « Si lasci fare: non si « mettano ostacoli ». = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GENNES (Giuliano-Renato-Beniamino di), prete della congregazione dell' Oratorio, n. nel 1687 a Vitrè; era professore di teologia a Saumur, quando fece sostenere ad uno de' suoi scolari una tesi che il vescovo d' Angers e la facoltà di teologia della stessa città censurarono. Sospeso per lai cagione dall' esercizio della cattedra, il de Gennes, venuto in briga altresì colla sua congregazione, si gettò nella parte detta de' convulsionari, e scrisse in favore delle follie che questa setta voleva fermare come dottrina. Morì nell' oscurità nel 1748. Gli si attribuiscono le seguenti scritture: *Lettera contro gli errori pubblicati in alcuni nuovi scritti*, sottoscritta dal vescovo di Senez (Soanen); — *Rimostranze delle proibizioni e de' soccorsi;* — *Il Giansenismo svelato* (1737).

** GENNES (Pietro di), avvocato del parlamento di Parigi, m. nel 1759; molte *allegazioni e memorie* ci avanzano di esso, nelle quali non v' è gran pregio di eloquenza, ma invece molta saviezza e profondità di raziocinio, ed in particolare quell' arte si necessaria nel foro di presentar le cause sotto l'aspetto più vantaggioso. Le più importanti son queste: *per Mahé de La Bourdonnais*, e per *Dupleix contro la compagnia delle Indie.*

GENNETE, fisico, n. in Loreno nei primi anni del XVIII sec.; si fece chiaro per varie invenzioni utili e segnatamente pel ritrovati onde impedire i camini dal far fumo e conservare il calore che spandono.

** GENOVESI (Marco-Antonio), canonista, n. in Napoli circa alla metà del secolo XVI; addottrinatosi nella scienza del dritto, si fece prete contro la volontà paterna, e si rendè chiaro nella curia arcivescovile, dove indi a poco fu procuratore del fisco. Ottenne poi un canonicato nella cattedrale, e nel 1603, per merito della sua *Praxis archiepiscopalis curiæ neapolitanæ*, fu assunto al vescovato di Montemorano da Clemente VIII, che prese singolarmente a proteggerlo, e fortemente lo difese dall' ira del viceré; il quale avevalo mandato in esilio, per certe massime di quel libro, troppo favorevoli alla Chiesa, a scapito dell'autorità reale. E quivi ed in Isernia dove fu trasferito nel 1611, sostenne con molto zelo il peso della cura pastorale, ed uscì di vita l' a. 1624, lasciando queste altre opere: *Manuale pastorum* (Roma, 1606); — *Tractatus de ecclesia, sive practicabilia ecclesiastica* (Roma, 1620); — *Navicula Petri, opusculum principibus*, ecc. *apprime utile* (Napoli, 1624); — *Pii e brevi ricordi per i figliuoli dei principi* (Rimini, 1606), ecc. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GENOVESI (Antonio), dotto ecclesiastico ed insigne filosofo, n. presso Salerno nel 1712; si volse da prima allo studio della teologia; vesti l' abito ecclesiastico; fu ordinato prete nell' età di 24 anni, e professò l' eloquenza sacra nel seminario di Salerno. In questa condizione stimò suo debito acquistare maggior dottrina, fin allora circoscritta alla teologia ed all' eloquenza scolastica. Studiò la storia, la filosofia, l' economia politica; si aprì una nuova strada fra le opinioni e gli errori; si condusse a Napoli per più facilmente istruirsi e farsi compiuto nello studio della lingua greca e di varie lingue; prese dimestichezza con parecchi celebri professori dell' università; intraprese a liberare la filosofia dagli errori e dai pregiudizi ond' era ancor impigliata nel suo paese natio, e riuscì in gran parte in questo nobil disegno. Si fece nominare professore straordinario di metafisica nell' università di Napoli, a prestamente vide un immenso uditorio sedere alle sue lezioni. Più tardi, ad onta delle censure e delle contradizioni che provò dai suoi avversarj, aggiunse alla cattedra di metafisica quella di etica e di filosofia morale e di economia politica. Quest' ultima era fondata da Bartolommeo Intieri, ricco fiorentino, celebre tanto per le qualità d'animo che per la dottrina, ed a cui l' Italia dee saper grado del primo istituto di questo genere. Genovesi aprì il corso delle sue lezioni nel 1754, e non andò lungo tempo che si destò un grande impulso negli spiriti italiani. Oltre ad una folla di giovani, molti uomini istruiti, ed illustri personaggi, venivano giornalmente ad udire le sue lezioni, e non ne uscivano mai senz' esser convinti della giustezza delle

idee e della verità delle sue massime, esposte nella guisa più chiara, più persuasiva, ed in uno stile quasi poetico. Questo ecclesiastico filosofo, rispettato e caro ai suoi concittadini ed agli estranei, dispensando i suoi estremi momenti fra i colloqui degli amici e la lettura del *Fedone*, terminò la sua laboriosa vita il 21 settembre 1769 per un assalto d'idropisia. Ha lasciato: *Elementi di metafisica*, in latino (Napoli, 5 vol. in 8.°), il primo vol. comparve nel 1743. — *Elementorum artis logico-criticæ lib. V* (ivi, 1745, in 8.°); — *Lettera ad un amico provinciale: Lezioni di commercio* o *di economia civile* (1757, 2 vol. in 8.°); — *Meditazioni filosofiche sulla religione e la morale* (1758, in 8.°); — *Lettere accademiche sull' utilità delle scienze e delle arti*, contro G. G. Rousseau (ivi, 1764); — *Logica pei giovinetti* (1766, in 8.°); — *Trattato di scienze metafisiche* (1766, in 8.°); — *Diceosina, o scienza de' diritti e doveri dell' uomo* (ivi, 1767, in 8.°). L' autore non ebbe tempo di continuare quest' opera. Genovesi è stato l' editore della *Storia del commercio della Gran Bretagna*, traduzione dall' inglese di G. Cary, del P. Genovesi suo fratello (Napoli, 1757, 3 vol. in 8.°); e del *Corso di agricoltura*, di Cosimo Trinci; queste due opere sono corredate di note e discorsi preliminari. G. M. Galanti, uno degli allievi più illustri del Genovesi, pubblicò il suo *Elogio storico* (Venezia, 1774). — ** Il villaggio di Castiglione presso Salerno, fu il luogo natio di Antonio Genovesi. Per comando del padre si apprese allo stato ecclesiastico, ed agli studi teologici, ma invaghitosi d' una donzella era in punto di abbandonar quello stato e quegli studi, quando il padre fattosi accorto di tale amore, relegò il giovane in un villaggio dove trovò un prete che gli diede migliore avviamento nel dottrinarsi, ma l' arcivescovo di Conza lo scomunicò per aver reritato in una commedia. Finalmente prese il sacerdozio a Salerno nel 1736, ma altro ancora non era che un teologo comunale; pei conforti di un dotto ecclesiastico suo amico, si accorse, per così dire, esservi altre scienze oltre alle teologiche, e leggendo romanzi (cosa veramente singolare!) s' invogliò degli studi storici, Plutarco fu sua delizia, e a mano a mano tutta conobbe la nuova filosofia, e Locke e il Leibnizio furono le sue scorte. Venuto a Napoli, volendo riformare gli studi, riformò prima se stesso, e dice il Sismondi *(Biogr. univ. art. Genovesi)* « di tutti quei che tentarono illuminare il loro paese « niuno riuscì meglio di lui in tale generoso di« segno ». Non appena s' udì dalla cattedra il suono delle sue vere dottrine, ecco levarsi contro di lui quel solito sciame d' insetti maligni che in tutti i tempi ha mosso e muoverà guerra ai novatori, ed accusarlo come irreligioso, come eretico; ma il dotto pontefice Benedetto XIV, e con esso altri dotti, fecero la debita ragione all' illustre filosofo. Nè poco onore gli derivò dall' Intieri, il quale fondando, come si è detto, la prima cattedra di economia politica rhe si vedesse in Italia vi mise queste tre condizioni: che le lezioni si dessero in italiano; che Genovesi fosse il primo professore che leggesse in quella cattedra, e che dopo la sua morte nessun religioso potesse succedergli. E quanto ben si fosse avvisato l' Intieri il dimostrano le *Lezioni di commercio* o *di economia civile*, che sono la più importante opera di quelle che il sommo Genovesi dettò. Questo è il primo libro (useremo qui pure le parole del Sismondi) « che in Italia, e particolarmente nel regno di Napoli, ab« bia fatto sentire l' importanza e l' amore dell' e« conomia politica . . . Siccome Pitagora era stato il « lume della Magnagrecia, il Genovesi fu il lume « del regno. Si può dire che quanto la filosofia e « la politica hanno prodotto di meglio in quella « parte d' Italia, è dovuto alla influenza della sua « scuola ».

GENSERICO, re de' vandali, n. a Siviglia nel 406; si era renduto formidabile in Spagna per le sue vittorie contro gli Svechi, quando fu chiamato in Affrica nel 428 dal conto Bonifazio che sperava col suo aiuto scuotere il giogo di Roma. Tra due alleati, ugualmente intrepidi e istigati dalla stessa ambizione, prestamente si ruppe ogni buon accordo. Una guerra crudele si accese fra essi, e non fini che coll' esterminio quasi totale de' cattolici, verso i quali, se fa d' uopo credere agli antichi cronichisti, l' ariano Genserico esercitò inaudite crudeltà. Divenuto tranquillo possessore delle più belle contrade d' Africa fu assai sollecito di reprimervi le controversie religiose, pretesto di tante turbolenze e ribellioni in quel secolo semibarbaro; e senza dubbio eziandio, tanto per adempire à questi savi divisamenti quanto per ambizione, egli s' impadronì di Cartagine il 19 ottobre 430, ad onta di un trattato da lui concluso sette mesi avanti coi romani, quando fu disfatto Bonifazio. Ormai non restando veruna speranza ai cristiani d' Oriente, questi invocarono la mercè del barbaro, che, respingendo le loro preghiere rispose che aveva risoluto di esterminare tutta la loro nazione. Allora pure prese il titolo di *re della terra e del mare;* ma non era ancora pervenuto al più alto termine di sua potenza. Meditando nuove conquiste, allestì in picciol tempo una possente armata navale e dopo aver fatto prova delle sue forze marittime in una prima spedizione in Sicilia, imbarcossi ad istigazione dell' imperatrice Eudossia per liberarla dall' importunità di Massimo, carnefice del suo sposo. Roma ricevè quasi senza resistenza la legge del vincitore (445), e gli ariani raccolsero un bottino immenso in questa capitale dell' impero per 14 giorni che durò il saccheggio: il papa S. Leone aveva in vano ottenuto da Genserico la promessa che farebbe salvi gli abitanti: il fiore della gioventù fu condotto fra le catene, e l' imperatrice Eudossia sostenne la stessa sorte. Finalmente dopo aver devastate le coste d' Occidente e portato il terrore fino nel seno della capitale dell' Oriente, Genserico accordò la pace all' imperatore Zenone, e morì a Cartagine l' anno 477, paventato dai romani, e lasciando un potente impero che seppe mettere in sodo colla pace dopo averlo fondato coll' armi. Gli storici fanno di questo barbaro un orrido ritratto, sì, forse perchè era ariano e sì per le depredazioni e guasti che commise; però non possiamo dinegargli l' onore d' essere stato il più gran principe del suo secolo.

GENSONNÉ (Armando), n. a Bordeaux nel 1758; era uno degli avvocati più cospicui di questa città al tempo della rivoluzione, di cui adottò i principj come la maggior parte de' giovani dell' età sua e del suo stato. Nominato deputato all' assemblea legislativa nel 1791, poi alla convenzione, Gensonnè fu uno dei membri più ragguardevoli della parte conosciuta sotto la denominazione *detta Gironda*. Die' voto prima per l' appello al popolo nel processo dello sventurato Luigi XVI; ma vedendo quest' appello rigettato, si deliberò per la morte e contro l' indugio all' esecuzione. Più tardi dimandò rhe la

municipalità di Parigi fosse mallevadrice della sicurezza del delfino e di sua sorella. Inviluppato nella proscrizione degli altri girondini nel 31 maggio 1793, Gensonné fu arrestato il 2 giugno e tradotto davanti al tribunale rivoluzionario, che lo condannò a morte con 21 de' suoi colleghi il 31 ottobre dell'anno medesimo. Gensonné poneva molt' arte nella discussione; beffardo e atrabiliare, sapeva cogliere a proposito i mezzi che producono effetto in piena adunanza. Facendo un giorno alla tribuna una lettra descrizione degli errori commessi dai partigiani di Marat e di Robespierre, ne designava chiaramente col gesto e colla voce gli autori, quando uno di essi esclamò: « Gli uomini di cui « parlate han salvato la patria ». — « Sì, replicò « Gensonné, come le oche del Campidoglio ».

GENSSANE (di), direttore generale delle miniere di Linguadoca, e di quelle della Franca-Contea, m. verso il 1780; fu uno dei corrispondenti dell'accademia delle scienze ed ha lasciato le opere seguenti: *Descrizione di un planisferio, quadrante e macchina per osservare gli astri dal meridiano* (1738); — *Osservazione sopra una meteora ignea in forma di cometa* (1738); — *Nuova correzione fatta alle pompe contro gl' incendi* (1741); — *Osservazione sopra un lincelo*, ecc. (1741); — *Maniera d' usar l' acqua per le pompe da spegnere incendi* (1741);—*Correzione alla pompa da fuoco* (1744); — *Osservazione sulle miniere d' Alsazia e della contea di Borgogna*, inserita nella raccolta di Gobel; — *Trattato della fonditura delle miniere pel mezzo del carbon fossile* (1770 e 1776, 2 vol. in 4.º); — *La Geometria sotterranea per l' esplorazione delle miniere* (Mompellieri, 1776, in 8.º); — *Storia naturale della provincia di Linguadoca, parte mineralogica e geog.* (1776-77, 2 vol. in 8.º).

GENT. — V. GENTIUS.

GENTIEN (Pietro), trovatore francese del XIII sec., n. a Parigi, ed ucciso con suo fratello, secondo le congetture di Cl. Fauchet, nel 1304 alla battaglia di Mons-en-Puelle; è autore di un libro in rime, dove descrive un torneo che alcune dame (le quali volevano accompagnare i loro cavalieri in una crociata) celebrarono per addestrarsi alle armi, e disputare il premio del valore.

GENTIEN (Benedetto), religioso dell'abbazia di S. Dionigi nel XV sec., dottore in teologia; fu deputato dell'università di Parigi al concilio di Costanza, dove si fece chiaro per zelo e per eloquenza. È principalmente conosciuto come l'autore della *Storia di Carlo VI* (sotto il nome di *monaco di S. Dionigi*), tradotta e pubblicata da Le Laboureur (1663, 2 vol. in fol.). Gentien scrisse questa storia dietro gli ordini e le memorie di Guido Monceaux e di Filippo di Villette abati di S. Dionigi.

GENTIL (Le). — V. LEGENTIL.

GENTIL (Gio. Batt. Giuseppe), colonnello della milizia pedestre, n. a Bagnols nel 1726; passò nell' India nel 1752, col reggimento dove era stato eletto capitano; militò poi sotto gli ordini di Dupleix, di Bussy, di Conflans, di Lally e di Law di Lauriston, e si segnalò in un gran numero di combattimenti. Dopo la rovina delle colonie francesi nel nuovo mondo, Gentil, che era avanzato fino al grado di colonnello, andò ad offrire i suoi servigi al Nabab del Bengala, poi a quello d'Aoud, visir dell'impero Mogolo. Fu ben accolto, soprattutto dall'ultimo di questi principi che ricolmollo di benefizi. Il colonnello ne impiegò la maggior parte a sollievo do' francesi dispersi nelle diverse contrade dell'Indostan, e chiamò sotto le insegne 600 fra essi che formarono un corpo assoldato dal Nabab. Rientrò in Francia nel 1778, con un gran numero di cose utili e preziose delle quali fece presente al governo, e morì nella sua città natale nel 1799. Ha lasciato i seguenti mss., deposti nella biblioteca reale: *Storia metallica dell' India* (in fol. con un gran numero di disegni); — *Storia dell' impero Mogollo* adorna di disegni e di ritratti, in fol.; — *Compendio geografico dell' India* colla carta di ciascun governo; — *Storia de' Radjahs dell' Indostan da Barth fino a Petaurah*. Suo figlio pubblicò nel 1814 un *Compendio su G. B. G. Gentil, antico colonnello di fanti*, ecc. (in 8.º di 21 pag.).

GENTIL (Andrea-Antonio-Pietro), agronomo, n. nella Franca Contea; vestì nell'età di 18 anni l'abito di S. Bernardo; spese il tempo che gli avanzava alla pratica de' suoi doveri a studiare la chimica, la fisica e la storia naturale. Più tardi applicossi spezialmente all' agricoltura. La rivoluzione avendolo bandito dal suo chiostro, andò a Parigi, dove morì povero e quasi ignorato nel 1800. Le sue cognizioni in economia rurale lo avevano fatto ammettere in diverse accademie e società. Registreremo le più importanti delle opere sue: *Primo saggio d' agronomia*, o *Dietetica generale de' vegetabili* (Dijon 1777, in 8.º); — *Memoria*, concernente il lavoro de' campi, coronata dalla società d' Auch nel 1779; — *Memoria indicante le sostanze fossili proprie a sostituire alla marna*, coronata dalla società di Limoges (1779); — *I vantaggi e svantaggi dell' ineinerazione semplice*, ecc., memoria coronata nel 1781; — *È utile o no il travasare i vini?* ecc., coronata dall' accademia di Lione nel 1787; — *Maniera di fare buonissimo aceto col siero di latte* (1787). L' elogio di Gentil, scritto dal Fuschamberg, trovasi nella *Raccolta della società d' Agricoltura del Doubs*, tom. III.

** GENTILE GENTILI, latinamente *Gentilis de Gentilibus*, detto anche *Fulginas* dalla città di Foligno sua patria, medico, n. circa il 1250, m. a Bologna, nel 1310; fu discepolo del celebre Taddeo; la fama sua corse per tutta Italia, e particolarmente amoiravanio nel commentare Avicenna. Scrisse varie *Opere* latine che furono insieme raccolte e pubblicate a Venezia in 4 vol. in foglio, nel 1484, 1486 e 1492.

** GENTILE GENTILI, cognominato lo *speculatore*, si reputa figlio del precedente; riuscì anch'egli medico valentissimo, sì che Bologna e Perugia il vollero onorare della loro cittadinanza. Accorso in quest' ultima città per curarvi una pestilenza che v' imperversava, ivi morì nel 1348. Alcuni fanno lui autore delle opere che son riferite nell' articolo precedente.

** GENTILE (Matteo), della famiglia de' precedenti; esercitò con lode la medicina nella Marca d'Ancona nel sec. XVI; ma avendo preso a seguitare la riforma religiosa dovè cercar rifugio nella Corniola, e di là si condusse in Inghilterra co' suoi due figli de' quali ragionasi nei due susseguenti articoli.

** GENTILE (Alberico), erudito giureconsulto, n. a S. Ginesio nella Marca d'Ancona l'a. 1551; fatti gli studi a Perugia, in età di 21 anno fu laureato. ed ebbe ufizio di giudice in Ascoli, ma fattosi pro-

testante per religione, riparò in Inghilterra e nel 1587 ebbe una cattedra di diritto nell'università di Oxford, dove visse in prospero stato, e morì nel 1611. Tra le sue opere tutte riboccanti di erudizione, i trattati sul diritto delle genti, e particolarmente quello *de jure belli* che non fu inutile al Grozio, sono degni d'essere ricordati, avuto riguardo al tempo in cho l'autore fioriva. Nelle *Memorie* di Niceron è registrato il catalogo delle opere sue.

** GENTILE (Scipione), fratello del precedente, e giureconsulto al par di lui, n. a S. Ginesio nel 1563; abbandonata la patria, per le sue religiose dottrine, studiò a Tubinga, ed uscendo appena dall'università si acquistò nome come autore di alcuni componimenti poetici; a Wittemberga o a Leida si ammaestrò nella giurisprudenza; ebbe cattedra di diritto romano in Altorf, dove fu molto caro ad Ugo Doneau; nelle sue lezioni infiorando la giurisprudenza delle grazie di una poetica fantasia molto vivace, era udito con istraordinaria frequenza ed ammirazione, e salì a tanta fama, cho dicono papa Clemente VII gli promettesse il libero esercizio della sua religione invitandolo a venire nell'università di Bologna, ma ei non volle affidarsi a quello parole, e morì in Altorf nel 1616. Le sue opere a dir vero non ei son bastevole documento della gran nominanza ch'ebbe mentre cho visse, ma pure potria ancora trarsi qualche profitto dai suoi trattati: *De donationibus* (1604), e *de erroribus testamentorum* (1699). Presso il Niceron si legge il catalogo delle cose scritte da lui.

** GENTILE (Domenico), di Bari, professore in Napoli nella cattedra delle pandette; uomo di pronto ingegno e di tenacissima memoria, e sì dotto nelle lingue antiche che fu inteso più volte rispondere grecamente ai quesiti degli esami. Aveva posto mano ad un'apologia di Cujacio contro Mesillio, ma saputo cho altri ne aveva già scritto, se ne sconfortò, e dell'opera sua, copiosa di erudizione, appena ci avanzano tre libri che furono raccapezzati e pubblicati dal Cirillo nel 1729. *La raccolta di rime scelte di varj illustri poeti napolitani*, stampata dal Muzio nel 1723, contiene dodici suoi sonetti non ispregevoli. Visse nel secolo XVII, e morì per amorosa disperazione, precipitandosi giù da una finestra. — Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GENTILE (Gio. Valentino). — V. GENTILIS.

GENTILESCHI o LOMI (Orazio), pittore pisano, n. nel 1563, allievo d'Agostino Tassi, che lo associò ai suoi lavori; dimorò molto tempo a Roma, dove veggonsi alcune delle sue composizioni, fra le altre *S. Cecilia e S. Valeriano*, nel palazzo Borghese; si condusse quindi a Torino, poi a Genova. Nella capitale del Piemonte ammiransi le sue opere più belle. Era già in sul calare degli anni quando passò in Inghilterra, e fu nominato pittore di Carlo I.º Morì a Londra nel 1646. Citasi di lui una *S. M.a Maddalena*; e *Lot a le sue figlia*. Dipinse i soffitti detto spedale di Greenwich.

GENTILESCHI (Artemisia), figlia del precedente, nata nel 1590, ricevè lezioni da suo padre e da Guido che le fece fare grandi profitti. Passò molta parte della sua vita a Napoli, ed ivi eseguì quasi tutte le opere sue, tra le quali la più stimata è quella che rappresenta il *Combattimento di David con Golia*. Il museo di Firenze possiede di essa una *Giuditta che tronca la testa ad Oloferne*, tavola di terribile espressione. Era eccellente nel ritrarre; avendo seguito suo padre in Inghilterra, si morì nel 1642. — ** Nella I. e R. Galleria dei Pitti sono duo quadri della Gentileschi rappresentanti, l'uno *S.ta Maria Maddalena*, e l'altro *Giuditta che ha pur allora recisa la testa ad Oloferne e la sua fante che la reca in un paniere*, opera bella, in mezze figure.

GENTILI, generale francese, n. nel 1761 ad Ajaccio; combattè fin dall'infanzia per la libertà della patria, e dopo aver veduto perire suo padre colle armi in mano, si volse alla parte di Paoli. Nominato generale di divisione nel 1795, fu scelto per annunziare al direttorio come gl'inglesi avevan sloggiato di Bastia, e dopo il trattato di Campo-Formio, fu posto al comando delle genti da sbarco dell'armata allestita a Venezia sotto gli ordini del capitano Bourdé. Il Gentili morì in mare nel 1799, lasciando memoria onorevole di sè e come guerriero, e come uomo di stato.

GENTILIS (Gio. Valentino), discepolo di Socino, n. nel regno di Napoli nel sec. XVI; fu forzato allontanarsi per fuggire alle persecuzioni che erasi tirato addosso e riparare a Ginevra, dove fu segno a nuove persecuzioni. Percorse quindi la Savoja, il Delfinato e il Lionese, cercando propagare le sue dottrine. Arrestato nel paese di Gex, pervenne ad ottenere il suo perdono, o andò a Lione dove fece stampare la sua professione di fede. Arrestato di nuovo in questa città, fu quindi rimandato libero perchè persuase i magistrati lui esser vero calvinista; passò in Polonia, donde fu cacciato; si ritrasse in Moravia, poi in Austria, e ritornò nel cantone di Berna. Ivi fu imprigionato una terza volta, messo sotto processo, e condannato a morte come colpevole d'aver combattuto il mistero della S. Triade. Benedetto Aretino scrisse in latino la *Storia della condanna di Gentilis* (Ginevra, 1561, in 8.º). Vi si vede che questo eresiarca differiva in vari punti dalla dottrina del suo maestro Socino: egli pretendeva fra le altre cose che Dio avesse creato, nello spazio dell'eternità, un eccellente spirito, che poi s'era incarnato nella pienezza dei tempi.

** GENTILLET (Innocenzio), pubblicista, n. a Vicana nel Delfinato in sul mezzo del sec. XVI; professò e difese costantemente la religion riformata, per la qual cosa nel 1585 ebbe a lasciar la patria e la dignità di presidente presso il parlamento di Grenoble, e cercare asilo in Ginevra, dove in piccioi tempo fu, per la sua molta scienza, tenuto come l'oracolo de' giureconsulti. Tradusse in francese la *Storia della repubblica degli svizzeri*, e scrisse le seguenti opere: *Rimostranza a re Enrico III*, ecc. (1574); — *De regno adversus Nic. Machiavellum* (Leida, 1647, in 12.º): questo importante libro fu stampato assai volte in latino ed in francese; — *Apologia o difesa dei cristiani di Francia della religion riformata* (1584); — *L'uffizio del Concilio di Trento, al quale è dimostrato che in parecchi luoghi esso concilio è contrario agli antichi concili ed all'autorità del re* (1586). Le altre opere che a lui sono recate da Placcio nel *Theatrum anonymorum*, non sono di esso ma di Giovacchino Bering, detto latinamente *Joachim Ursinus*.

** GENTILOTTI (Gio. Benedetto), vescovo di Trento, n. in Engelsbrun nel Tirolo l'a. 1672; fatti con lode gli studi a Salisburgo, andò a Roma, dove si fece valente nelle lingue dotte e nei gius canonico; nel 1703 fu cancelliere o consigliere intimo dell'arcivescovo di Salisburgo; nel 1704 bibliotecario dell'imperial biblioteca di Vienna, della qua-

le continuò il catalogo. Fu mandato a Roma dall'imperadore per trattare delle cose di religione, e il pontefice, beno edificato di lui, lo unse vescovo nel 1725, ma pochi giorni dopo morì. Oltre alle dotte *note* che scrisse nel catalogo della biblioteca di Vienna, ebe pare non siano state messe in luce, abbiamo di lui: *Additamenta et crisis in Annales Francorum Lambecianos* (nei *Rer. Ital. Script.* dei Muratori); — *Epistola ad Joan. Burchardum Menkenium, de conspectu insignis codicis diplomatico historico epistolaris*, ecc. (Vienna, 1717).

GENTIUS (Giorgio), dotto in lingue orientali, n. nel 1618 nel principato di Querfurt; erasi già dato con frutto allo studio dell'arabo, del persiano o del turco, quando andò a Costantinopoli per accompagnare un ambasciatore della Porta Ottomana. Da Costantinopoli passò in Persia; ritornò in Olanda per l'Asia Minore, per la Grecia e per Venezia dopo un'assenza di 7 anni. L'elettore di Sassonia, Gio. Giorgio II, gli assegnò una pensione; lo chiamò presso di sè; lo fece suo consigliere intimo, e gli commise vari pubblici negozi. Per circostanze che non sono ben chiare, Gentius venne nel più profondo scadimento di fortuna verso la fine di sua vita; la sua ragione si smarrì, e morì a Freyberg nel 1687, ed ebbe solo la sepoltura per la pubblica carità, se si dee credere a Jocher. Altri biografi pretendono che morisse in viaggio, per una ambasceria che l'elettore Giorgio III inviava a Vienna. Gli stessi aggiungono che Gentius era stato accusato d'avere abbracciato la credenza maomettana, ma ehe se ne giustificò. È autore delle seguenti *cose*: una traduzione del poema di *Gulistan*, di Sadi, sotto il titolo: *Politicum rosarium, sive amœnum sortis humanæ theatrum* (Amsterdam, 1651, in fol., ristampato nel 1655, in 12.°); — *Historia judaica res Judæorum ab eversa æde hierosolymitana, ad hæc fere tempora usque complexa* (ivi, 1651, in 4.°), tradotta dall'originale spagnuolo di Salomone ben Virga; — *Canones ethici R. Moseh Maimonides, ex hebræo in latinum versi, uberioribusque notis illustrati* (ivi, 1640, in 4.°). La sua *Vita* è stata scritta da Agostino Beyer.

GENTLEMAN (Francis), autore e commediante, n. a Dublino nel 1728; abbandonò nel 1748 l'arringo delle armi per esordire sul teatro della sua patria; passò quindi su quelli di Edimburgo, di Liverpool e d'Haymarckel a Londra, e morì nel 1784. Di lui conosciamo le seguenti opere: *Favole reali* (1766, in 8.°). — un'epistola intitolata: *I caratteri* (in 4.°); — *Il Censore drammatico* (1770, 2 vol. in 8.°), opera in cui i suoi connazionali hanno riconosciuto gusto ed imparzialità. Gentleman rifoccò alcune commedie e tragedie antiche, che rimise al teatro. Die' pure alle stampe un'edizione poco stimata delle *Opere di Shakespeare* (Londra, 1774).

GENTY (Luigi), ecclesiastico, n. a Senlis nel 1743, m. nel 1817, corrispondente dell'istituto per la classe di geometria, o vice segretario perpetuo della società d'agricoltura d'Orléans, dove aveva professato la filosofia per vari anni; è autore delle opere seguenti: *Arbor philosophica* (1767, in 8.°); — *Discorso sul lusso*, coronato dall'accademia di Besançon (1784, in 8.°); — *Dell'influenza di Fermat sul suo secolo*, coronato dall'accademia di Tolosa (1784, in 8.°); — *L'influenza della scoperta dell'America sulla felicità del genere umano* (1788, in 8.°).

GENTZ (Federico di), pubblicista e uomo di stato, n. a Breslau in Slesia, figlio del direttore della Zecca; compì i suoi studi nell'università di Koenigsberg. Entrò poi negli uffizi dell'amministrazione dello stato a Berlino. Ne' suoi ozi, prendeva diletto della letteratura. Scriveva con uguale frutto sulla politica e sulla filosofia. Nel 1792, pubblicò una *traduzione* dell'opera di Burke sulla rivoluzione francese, corredata di *note* o di nuovi *articoli*. Nel 1799, imprese a scrivere un *Giornale storico*, nel quale poneva al sommo grado l'Inghilterra ed annichilava la Francia. Laonde, quando intime affinità si statuirono fra le corti di Berlino e di Parigi, il do Gentz rinunziò ad ogni suo ufizio. Passò, circa il 1803, ai servigi dell'Austria e ben presto fu mandato con una segreta legazione a Londra. Faceva appena ritorno a Vienna, che gli eserciti francesi entrarono trionfanti in questa capitale. Il de Gentz si ritrasse in Sassonia, e, quando il re di Prussia dichiarò la guerra alla Francia, egli si rappresentò al suo quartier generale. Vi si trovava al tempo della battaglia di Iena, si disastrosa alla Prussia. Ritornò a Vienna che gli fu d'uopo abbandonare nuovamente perchè i francesi vi erano entrati il 12 maggio 1809. L'imperator d'Austria avendo fermato alleanza con Napoleone, il de Gentz escluso dalle faccende politiche, non vi fu richiamato che nel 1813. Il principe di Metternich lo fece suo segretario intimo, ed ebbe il carico di compilare il manifesto per *cui* l'imperatore Francesco II rompeva ogni buon accordo colla Francia. Al tempo del congresso di Vienna, ne lu nominato primo segretario ad unanimità di suffragi. Assistette ugualmente al congresso di Parigi, quindi a quelli di Carlsbad e di Lubiana. Prese parte, per vari anni, alla compilazione dell'*Osservatore austriaco*. Il de Gentz, morì nel 1832, lasciando mss. *Memorie* importanti sulla storia del suo tempo.

✱✱ GENUZIO (Ignazio), domenicano, professore di teologia nell'università di Napoli, ed autore di alcuni *panegirici sacri*, pubblicati nel 1650. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GEOFFRIN (Maria-Teresa RODET, dama), una delle donne più ragguardevoli del XVIII *sec.*, nata nel 1699 a Parigi, ovo morì nel 1777; fu debitrice della celebrità che godette alle doti dell'ingegno e della persona non meno cho al nobile uso che seppe fare delle sue facoltà. Figlia di un cameriere di madama la Delfina, sposò fin dall'età di 15 anni un ricco negoziante di specchi. Rimasta vedova, la sua casa divenne ben presto il luogo di riunione de' dotti della capitale e degli stranieri di qualche riguardo che la curiosità vi traeva, dove essi riceverono da lei ogni maniera di onorate e liete accoglienze, e tutti renderono giustizia alle sue eminenti qualità d'animo. Il conte Poniatowski, che l'onorava col nome di sua madre, la fece venire a Varsavia dopo il suo innalzamento al trono di Polonia. Citasi di madama Geoffrin una quantità di pensieri felici e di massime degne de' filosofi che si deliziavano del suo conversare: vari atti di una generosità, tanto più considerevole in quanto che non moveva da altra cagione ebe da un possente bisogno naturale di fare il bene, attestano la bontà del suo cuore e quella squisitezza di sentire che in essa vantarono il d'Alembert, Thomas e Morellet, che tutti e tre scrissero il suo *Elogio*. Questi tre opuscoletti vennero in luce separatamente nel 1777.

GEOFFROY (Stefano-Francesco), medico, membro della società reale di Londra e dell'accademia delle scienze di Parigi, n. in questa città nel 1672;

fu prima designato ad esercitare la profession di suo padre, valente e ricco farmacista, e si die' specialmente allo studio della botanica e della chimica. Nell'età di 20 anni fu inviato a Mompellieri per acquistar perfezione nella farmacia, e vi udì con ardore le lezioni de' professori più insigni. Dopo aver quindi viaggiato nelle provincie meridionali della Francia e visitato i porti dell'Oceano, ritornò a Parigi nel 1694, e fu matricolato in farmacologia. Quattro anni appresso il conte di Tallard, ambasciatore straordinario in Inghilterra, lo scelse per suo medico, e nel 1700 accompagnò nella stessa qualità l'abate di Louvois, suo amico, ambasciadore straordinario in Italia. Al suo ritorno Geoffroy prese finalmente la matricola di medicina. Chiamato nel 1707 alla cattedra di chimica nell'orto botanico, ottenne nel 1709 quella di medicina e di farmacia nel collegio di Francia. La facoltà lo scelse per suo decano nel 1726, e tenne degnamente questo ufizio onorevole fino alla sua morte, avvenuta nel 1731: aveva preso a dettare ai suoi discepoli nel collegio reale tutta la storia della materia medica: ma la morte gl' impedì di condurre a fine siffatto lavoro. Quanto ha scritto è stato raccolto e pubblicato da E. Chardon di Courcelles sotto questo titolo: *Tractatus de materia medica, sive de medicamentorum simplicium historia, virtute, delectu et usu* (1741, 3 vol. in 8.º), tradotto in francese da M*** (Antonio Bergier) (1741-43, 7 vol. in 12.º), con un supplemento in cui ebbe mano Bernardo di Jussieu (1750, 3 vol. in 12.º): la parte zoologica è stata tradotta da Arnoldo di Nobleville e Salerne (1756-57). Garsault ha disegnato le *Figure delle piante d' uso in medicina, descritte nella materia medica*, ecc. (1764, 4 vol. in 8.º). Questa stessa *Materia medica* è stata tradotta in italiano, in tedesco ed in inglese. Trovansi nella raccolta dell' accademia delle scienze varie *memorie* considerevoli di Geoffroy, anni 1700, 1702, 1715, 1718, 1720. Fontenelle scrisse l' *Elogio* di questo medico, di cui Jacquin ha onorato la memoria dando il nome di *geoffræa* ad un genere di piante leguminose.

GEOFFROY (Claudio-Giuseppe), fratello minore del precedente, n. a Parigi nel 1685; era designato alla medicina, come suo fratello maggiore, alla farmacia, ed avvenne tutto il contrario. Egli mostrò fin dalla sua giovinezza una predilezione singolare per gli studi farmaceutici; fu assiduamente alle lezioni del celebre Tournefort; acquistò somma cognizione in botanica e in chimica; viaggiò a paro di suo fratello nel mezzogiorno della Francia; fu ammesso nell' accademia delle scienze fin dall' età di 22 anni; servì de' suoi dotti lavori a questa illustre società, e morì nel 1752. Trovansi di lui 64 *memorie* nella raccolta dell'accademia, dal 1708 al 1746, su diversi subbietti di storia naturale, botanica, chimica e farmacia.

GEOFFROY (Stefano-Luigi), figlio di Stefano Francesco, e medico al par di lui, n. a Parigi nel 1725; ebbe la matricola dottorale nel 1748; divenne uno dei pratici più famosi della capitale, e morì nel 1810. Il lungo e laborioso esercizio di sua professione, non lo aveva punto distratto dal suo diletto speciale per la storia naturale; raccoltosi dopo il 1789 in un villaggio presso di Soissons, era stato nominato corrispondente dell' istituto. Ha lasciato: *Storia compendiosa degl' insetti che si trovano nei dintorni di Parigi* (1762, 2 vol. in 4.º con figure, ristampata nel 1799 con un supplemento e con figure colorite); — *Trattato ristretto delle conchiglie tanto fluviatili che terrestri che si trovano nei contorni di Parigi* (1767, in 12.º); — *Dissertazione sull' organo dell' udito dell' uomo, de' rettili e de' pesci* (1778, in 8.º), tradotto in tedesco con note (1780, in 8.º, con figure); — *Hygieine, sive ars sanitatem conservandi, poema* (1771, in 8.º, tradotto in prosa dal de Launay, 1774, in 8.º); — *Manuale di medicina pratica, ad uso de' chirurgi e delle persone caritatevoli che si prestano al servigio de' malati nelle campagne* (1801, 2 vol. in 8.º): quest' opera mediocrissima sente della vecchiaja dell' autore.

** GEOFFROY (Gio. Batt.), gesuita, n. a Charolles nel 1706; tenne con molto lustro la cattedra di rettorica nel collegio di Luigi il grande, e morì nella patria, dove s' era raccolto dopo la soppressione della società gesuitica, l' a. 1782. Scrisse varie *orazioni, poesie* e face rappresentare una tragedia intitolata: *Basilide*, ed il *Misantropo*, commedia diversa da quella di Molière.

GEOFFROY (Giuliano-Luigi), n. a Rennes nel 1743, m. a Parigi il 18 febbrajo 1814; andò a compier gli studi nel collegio di Luigi il grande. Le sue buone disposizioni d'ingegno indussero i gesuiti ad affezionarselo per tirarlo nel loro ordine. Ma cominciava appena a darsi alle cure dell'istruzione, quando la compagnia fu distrutta in Francia. Geoffroy, non avendo modo a farsi le spese del vivere, fu costretto entrare come maestro di quartiere nel collegio Montaigu. Indi a poco un ricco finanziere, Boutin, gli affidò l'educazione de' suoi figli, e siccome accompagnava sovente i suoi allievi al teatro s'invaghì dell'arte drammatica. Questo intento non fu per esso un sollazzo dappoco; vi trovò occasione di studiarne le teorie, di paragonarne i modelli e di ponderare la parte che rappresentano gli attori. Abbandonando la casa di Boutin, Geoffroy ottenne la cattedra di rettorica al collegio di Navarra, dove ebbe per allievi i due fratelli Chenier, il maggiore de' quali (Maria Giuseppe) in seguito fu uno de' suoi più violenti antagonisti. Passò quindi al collegio Mazarino, dove la cattedra d'eloquenza era divisa fra due professori. Potendo a miglior agio disporre del suo tempo, Geoffroy ne spese parte nella compilazione dell' *Anno letterario*, dove riempì molto utilmente il vòto che la morte di Fréron vi aveva lasciato. Tre articoli sul *Viaggio del giovine Anacarsi* misero in forse l'esistenza del giornale e la tranquillità dell'autore a cui l'autorità ebbe la debolezza di prescrivere, su quell'opera, il silenzio o l'ammirazione. La rivoluzione trovò Geoffroy impigliato in queste discussioni pacifiche; ne combattè i principj; ma dopo la catastrofe del 10 agosto 1792, egli fu obbligato a prender la fuga. Fu interrogata la sua moglie sul luogo del suo rifugio: ella ricusò rispandere e fu chiusa nelle carceri della Force. Condotta il 2 settembre davanti ai carnefici che presiedevana alla strage de' prigionieri, persistè generosamente a stare in sul niego. Tale intrepidità, che sembrava dovesse menarla a inevitabile perdiziane, le salvò la vita. Fu rimandata alla propria casa. Geoffroy ignorato, campava sua vita insegnando leggere ai figli dei contadini. Dopo il 18 brumajo, ritornò a Parigi e fu fatto professore presso un privato istituto. Colà uno de' suoi antichi amici andò a cercarlo nel 1800 e gli propose di scrivere la parte degli spettacoli nel *Giornale delle discussioni* (*des Debats*), e il Geoffroy accettò. Fu questo un tempo di gloria e di prosperità per esso e

pel giornale. I suoi articoli ebbero un maraviglioso accoglimento; coloro eziandio che rimprocciavano all'autore una palese severità ed un'aperta parzialità, rendevano giustizia a quella sua prodigiosa fecondità che quantunque circonscritta, non mai si esauriva, e trovavasi in un fondo, cento volte esplorato, di nuovi ed ingegnosi subbietti d'articolo. La naturalezza, la speditezza apparentemente negletta, la vivacità erano i pregi dominanti del suo stile; coltegava con somma arte i principj della filosofia usuale e della vita comune coi precetti della letteratura. Qualche volta sferzava la verità, la giustizia eziandio, e sovente i pregiodizi: se non contentava, neppure annojava il lettore. La facilità sua nello scrivere era tale, che in mezzo a questo lavoro che ogni due giorni rinnovellavasi, trovò tempo di pubblicare nel 1808 un *Comento sopra Racine* in 7 vol. in 8.°, opera commendevole per le note, ma soprattutto per le eccellenti traduzioni di frammenti considerevoli degli antichi greci o latini, e di una tragedia intera d'*Euripide*. Ha dato ugualmente alle stampe una *Traduzione di Teocrito* (Parigi, 1801, in 8.°). I suoi articoli sono stati raccolti sotto il titolo di *Corso di letteratura drammatica, ovvero Raccolta per ordine di materie degli articoli teatrali di Geoffroy preceduta da una Notizia storica sulla sua vita e sulle opere sue* (Parigi, 1817, 5 vol. in 8.°) 2.a edizione, considerevolmente aumentata (1825, 6 vol. in 8.°).

** GEORG (Gio. Michele), direttore della reggenza prussiana a Baireuth, n. nel 1740 in Bischoffgrun. Quest'uomo ci offre uno stupendo esempio di quanto possa la perseveranza del buon volere e la forza del naturale ingegno. Nato di povero carbonaio fu da fanciullo pastore; conducendo al pascolo l'armento, cominciò ad osservare i diversi costumi degli uccelli e ne compose un quadro sistematico; sua madre gli aveva insegnato leggere e scrivere, e gli elementi dell'aritmetica e della lingua latina; in età di 12 anni essa il condusse in una città vicina al borgo natio, dove fu ammesso in una scuola di carità e vi fece maravigliosi profitti sicchè di 16 anni ricevuto nel ginnasio di Hof, in men d'un anno i suoi maestri il proponevano come esempio a' condiscepoli; ma l'estremo della miseria avendolo fatto sopraccaricare di debiti fu costretto ad ascriversi in un reggimento di usseri prussiani e col prezzo dell'ingaggio, soddisfece a' suoi creditori. Tra il tumulto dell'armi continuò, come meglio poteva, nei suoi studi, ma alcuni soprusi ricevuti da' suoi superiori lo indussero a disertare, e ricovrò nella capanna del padre suo; un ricco proprietario impietosito di questo raro giovane di 22 anni, gli commise la soprintendenza de' propri beni; ma il desio dello studio cominciò nuovamente a pungere l'animo suo generoso, e sotto gli ammaestramenti d'un ecclesiastico passava studiando le intere notti, che avrian dovuto dar ristoro alle diurne fatiche; grave danno ne riportò la sua sanità, ma non valse a distorlo dalla brama di apprendere; aiutò la povertà sua dando private lezioni, e finalmente si condusse alle università di Lipsia e di Jena, nell'ultima delle quali fu ammesso a professore. Allora aprì scuola di filosofia e di matematica e cominciò a farsi celebre in guisa che nel 1778 fu chiamato a Baireuth per leggere le matematiche e la fisica. Svariata e profonda era la sua dottrina; ed avendo tolta moglie, per sopperire ai bisogni della famiglia stette in forse di apprendersi alla medicina o alla giurisprudenza, ma si deliberò per quest'ultima, esercitandola con somma lode. Fatto consigliere di reggenza in Baireuth nel 1782, prese nelle ore di ozio a studiare le patrie istorie, o documento delle sue lucubrazioni lasciò 60 vol. in fol. mss. sulla storia ed il diritto pubblico di Baireuth, e 30 vol. rimasi parimente mss. sulle matematiche, la fisica, la chimica, l'amministrazione delle foreste e delle miniere, e sulla lingua e la mitologia sorabe-vende che con gran fatica e mirabile industria aveva appreso da sè medesimo. Nel 1795 fu innalzato alla dignità di direttore della reggenza, ma un anno appena potè godere di quella degna ricompensa a tanti suoi meriti, poichè affranto dalle fatiche si morì nel 1796. Altre scritture non abbiamo alle stampe di sì grand'uomo fuor le seguenti: *Saggio di una grammatica generale, in dialoghi* (1769); — *Storia del tribunale aulico di Baireuth* (1774, 1782, 2 vol. in 4.°); — *Dizionario di caccia* (1797, 2 vol. in 8.°); e parecchie *Dissertazioni* di giurisprudenza o di fisica.—Il suo figlio Federico-Adamo, scrisse la *Vita* di esso (Erlang, 1798, in 4.°).

** GEORGE (Leopa-Giuseppe), valente matematico, n. a Nancy nel 1787; insegnò con lode le matematiche nel collegio di Neuchateau; fu quindi provveduto di una cattedra in Nancy, poi fatto segretario dell'università di questa città. Chiamato con lo stesso ufizio a Besançon, ivi morì nel 2 giugno del 1841 in età di 54 anni. È autore d'opere elementari sopra varie parti delle scienze matematiche, le cui molte edizioni ci fan segno della loro utilità. Abbiamo anche di lui i *Compendi di fisica e di astronomia*, tenuti in pregio, e lasciò non compiuto un *Compendio della storia di Francia*.

GEORGE (Domenico), abate regolare del Val-Richer, nella diocesi di Bayoux, n. nel 1613 a Cutry presso Longwi, m. nel 1693; ebbe ordine d'introdurre la riforma nel suo monastero, e vi riuscì tanto per la preponderanza che gli davano le sue virtù che per lo zelo e per la perseveranza dell'animo suo. Il gesuita Buffier ha scritto la sua *Vita* (Parigi, 1694, in 12.°).

GEORGE (David). — V. DAVID di S. GEORGE.

GEORGE CADOUDAL, famoso capo degli *sciuani* nella Bassa Bretagna, n. nel 1769 nel villaggio di Brech (Morbihan), dove suo padre faceva professione di muguaio; fece i suoi studi nel collegio di Vannes, e prese parte nel 1793 ai primi moti che rooiregglarono nella sua provincia in favore del re. L'anno stesso ragunò una cinquantina di villici che condusse a Fougeres; trovossi a varie fazioni di quella guerra, e fu nominato ufficiale all'assedio di Granville. Arrestato da una mano di repubblicanti, quando di conserto con Lamercier, suo amico, percorreva le coste del Morbihan, onde raccorvi gente, fu condotto nelle prigioni di Brest, d'onde pervenne a fuggire dopo alcuni mesi. In quel tempo essendo stato nominato comandante del suo cantone, cominciò la guerra di parte, dove specialmente si rendè celebre. Nel 1795, si chiarì avverso alla pacificazione del Mabilais, e dopo aver secondato le opere che dovevano proteggere lo sbarco di Quiberon, fu sul punto di vendicare sopra de Puisaye il tristo esito di tale impresa. Non potendo resistere all'esercito di Hoche usò della astuzia, e fece le viste di sottomettersi: poi avendo guadagnato tempo, fece nuovi sforzi che non ebbero effetti di conseguenza. Finalmente dopo il vano tentativo de' realisti nel 18 fruttifero (settembre 1797), si mise ad ordinare contro il direttorio una cospirazione che cadde in fallo il 18 brumajo. Tuttavia

il suo zelo non rallentossi: rientrato ne' suoi alloggiamenti vi sostenne per breve tempo gli sforzi di Brune, che in conseguenza delle battaglie di Grand-Champs e di Elven (25 e 26 gennajo 1800), e dopo una conferenza presso Theix, gli offerì un'onorevole capitolazione. George allora si condusse a Londra, dove ricevè dal conte d'Artois (poi Carlo X) il cordone rosso col grado di luogotenente generale. Rientrato in Francia col titolo di comandante generale del Morbihan, ecc., aveva tentato impadronirsi di Belle-isle e di Brest, quando accusato, ma a torto, d'essersi mescolato nella congiura della *macchina infernale*, riparò in Inghilterra, dove trovò Pichegru col quale tenne consiglio sul modo di abbattere il governo di Bonaparte. Il 21 agosto 1803 si approdò con Pichegru e vari de' suoi compagni a piè della spiaggia di Beville: lo scopo manifesto di questa spedizione era di assaltare Napoleone in mezzo della sua guardia. I capi della cospirazione non erano appena pervenuti ad imkeltarsi fra loro, che già la polizia aveva arrestato un grandissimo numero de' congiurati secondari (marzo 1804). Le loro rivelazioni fornirono indizi, e seppesi finalmente che George era a Parigi, dove poco appresso fu imprigionato. Il 9 marzo, circa le sette della sera fu veduto uscire in un calessino da una casa in via Santa Giacinta: non fu potuto raggiugnere che sulla via di Bussy, dove circondato dagli agenti di polizia che l'avevano seguitato, atterra con un trar di pistola il primo che gli si fa innanzi; ne ferisce un altro assai gravemente e stava per liberarsene quando un beccaio si getta sul fuggitivo e calappiandolo dà tempo di inviupparlo da tutte le parti. Ditenuto nel Tempio durante il processo, George fu trasferito alla Conciergerie, e di là non uscì che per andare al supplizio il 25 giugno 1804. In tutto il corso delle discussioni giudiciarie non parve sollecito d'altro che di non aggravare nessuno de' suoi complici. Dopo aver ricusato di comprare la propria grazia e quella do' suoi compagni apponendo la sua firma ad una petizione all' *imperator de' francesi*, sostenne la morte con tutta la calma e fermezza che da lui si potevano addimandare.

GEORGEL (Gio. Francesco), n. in Lorena nel 1731; fece i suoi studi fra i gesuiti; fu ammesso in questa società fin dall'età di 15 anni; attese all'insegnamento, e professò la rettorica e le matematiche nei collegi di Pont-a Mousson, Dijon e Strasburgo. In questa città ebbe occasione di farsi noto al principe Luigi di Rohan, allora coadiutore. La soppressione dei gesuiti avendo avuto luogo poco tempo dopo, il principe Luigi, che aveva saputo debitamente pregiare il merito di Georgel, lo accolse presso di sè; essendo stato nominato più tardi ambasciatore a Vienna, lo scelse per primo segretario d'ambasceria. Questo principe divenuto vescovo di Strasburgo, essendo stato poi nominato grande elemosiniere, cardinale, provveditore della Sorbona ed amministratore dello spedale de' Millecinquecento, l'abate Georgel fu posto ad espedire le cose di minore conseguenza, che a tale altezza di ufizi son sempre annesse. La severità de' suoi principj lo indusse a disapprovare l'amicizia del principe con Cagliostro, con la dama di La Motte, ecc.; fin d'allora non avendo più col suo padrone l'antica dimestichezza, badò a sè e d' altro non trattò con esso lui che di render conto del carico affidalogli come gran vicario. Ma quando manifestossi la celebre causa della *collana*, e il cardinale di Rohan fu arrestato, l'abate Georgel credè dovere in una circostanza così difficile pel suo protettore offerirsi tutto a' suoi servigi. Egli fece quante pratiche addimandava questo pericoloso negozio, distese le memorie, e pervenne ad onta degli sforzi de' nemici del cardinale, a « spandere « alcuni lumi su questa bisogna i cui inesplicabili « viluppi facevano stupire la Francia e l'Europa ». Fu male rimeritato del suo zelo; ma vi stava preparato, e non ne mosse lamento. Al tempo della rivoluzione, l' abate Georgel fu esiliato in Svizzera, e trovò un asilo a Friburgo in Brisgau. Poi fece un viaggio in Russia in servigio dell'ordine di Malta; rientrato poco tempo appresso in Francia sotto il governo consolare, fu nominato provicario del vescovo di Nancy, nel dipartimento de' Vosgi; ricusò un vescovado, e morì nel 1813. Abbiamo di lui: *Memoria per M. di Soubise* (Parigi, 1771, in risposta ad uno scritto anonimo (di Gibert) intitolato: *Memoria su gli ordini e gli onori della corte*; e finalmente *Memorie per servire alla storia degli avvenimenti della fine del XVIII sec., dal 1760 fino al 1806* (Parigi, 1818, 6 vol. in 8.º). La *Notizia su Georgel*, posta in fronte di queste memorie è di Psaume. L'abate Georgel aveva incominciato quest'opera nel suo esilio, e la terminò in Francia. Secondo Barbier, queste memorie sono state mutilate e ritoccate da diversi letterati avanti e dopo la stampa.

GEORGET (Gio.), pittore in porcellana, m. a Parigi nel 1823; ha lasciato due opere finite preziosamente: sono copie della tavola di Gros: *Carlo V e Francesco I che visitano le tombe di S. Dionigi e della donna idropica* di Gerard Dow. Fu reso conto di questi due capi d'opera nella *Notizia sull' esposizione delle opere della manifattura reale* (1820); e nella *Rivista enciclopedica* (1820, tom. IV, pag. 288, e 1823, tom. XVII, pag. 459).

GEORGET (Stefano-Gio.), medico, n. nel 1795 a Vernon (Indre e Loira), matricolato in medicina nella facoltà di Parigi nel 1820, poi membro dell'ospizio della Salpêtrière, m. prematuramente nel 1828; è autore delle opere seguenti: *Della follia, considerazione su questa malattia*, ecc. (Parigi, 1820, in 8.º); e *Fisiologia del sistema nervoso, e specialmente del cerebro*, ecc. (ivi, 1821, 2 vol. in 8.º). Ha inoltre diretto per qualche tempo gli *Archivi generali di medicina*, in cui ha pubblicato importanti *articoli* su questioni medico-legali, sulle alienazioni mentali.

GEORGI (Gio.-Amadio), professore di storia naturale a Pietroburgo, n. in Pomerania; accompagnò Pallade nel 1768 e Falck dal 1770 al 1774, nel loro viaggi in Siberia, e morì nel 1802. Abbiamo di lui in tedesco: *Descrizione di tutti i popoli che abitano la Russia* (Pietroburgo, 1776); — *Descrizione di Pietroburgo* (1791); — *Descrizione geografica e fisica dell' impero russo dal 1797 al 1802*.

GEORGI (Agostino-Antonio). — V. GIORGI.

** GEORGI (Cristiano-Sigismondo), filologo tedesco, n. in Lukkan l' a. 1722; fatti gli studi a Wittemberga, ivi fu professore prima di filosofia, poi di teologia, e morì nel 1771. Molto scrisse, particolarmente sulla critica del sacro testo, e le principali sue opere sono queste: *Dissertatio de chaldeosyrismis, rabbinismis et persisonis dictioni R. Foederis immerito affictis* (1726); — *Hierocriticus N. T. sive de stylo N. T. libri tres*, ecc. (1733); — *Dissert. de fatis linguæ græcæ* (1733); — *De lin-*

guæ hebrææ et grææ harmonia (1733); — *Novum Testamentum græum ad probatissimorum codicum exempla summa diligentia recognitum*, ecc. ecc. (1736); — *Novum Testamentum græum, versione latina Benedicti Ariæ Montani donatum* (1738); — *Apparatus philologico-theologicus ad Evangelia Domini, festisque diebus dedicota* (1748). Collaborò negli *Annales oceademiæ wittembergensis*, ecc. (1775).

** GEORGI (Cristoforo-Andrea), chirurgo sassone, n. a Coelleda in Turingia; da giovanetto seguitò il suo genitore in Sassonia Weimar, dove fece gli studi, ma non avendoli ancor ben compiuti, il bisogno lo costrinse ad entrar come chirurgo nel reggimento Xavier l'a. 1787; con ferma voglia condusse a fine da se medesimo gl'intermessi studi, e venne stampando *articoli* nelle *Memorie medico-chirurgiche* di Waltz, e fu tra' primi sostenitori dell'innesto del vaiuolo. Trovossi alla memoranda battaglia di Wagram dove fece mostra di zelo maraviglioso nel curare gl'infermi, ma ne ritrasse una infermità d' 11 mesi; seguitò le insegne de' sassoni nella spedizione di Russia e fu fatto prigioniero. Incredibili furono i travagli sofferti da esso e dagli altri caduti in mano al brutale nemico mentre eran condotti a Kiew, ma ivi prestamente rifulse il merito suo sì che ad esso ricorsero molti principi dell' impero Russo, e l'imperadore Alessandro gli donò una preziosissima gemma e gli fece invito di rimanere in Russia, ma non accettò la profferta. Poco dopo il suo ritorno fu posto alla direzione del grande spedale di Hubertsbourg, dove fe' cessare una spaventevole mortalità che giornalmente infieriva tra' 6000 infermi che v' eran raccolti, onde ne fu rimeritato con l'ordin della croce verde. Ricondottosi a Dresda nel 1814 fu chirurgo primario dello spedale istituito nel palagio del conte Morezynscki, e con l' usato zelo e valore per 20 anni continui adempiè a quell' uffizio, e morì nel 1834.

GEORGIEWITZ (Bartolommeo), gentiluomo ungherese; fu fatto prigioniero dai turchi in un'invasione che fecero nei 1528. Condotto nella Romelia e di là nell'Asia Minore, dopo aver sovente cambiato padrone e sofferto la più dura schiavitù, pervenne a fuggire, guadagnò la Palestina, ritornò per mare in Europa, e morì a Roma circa il 1560. Di lui abbiamo vari scritti pubblicati separatamente, poi raccolti sotto questo titolo: *De Turcar. moribus epitome* (Parigi, 1553, in 16.º), ristampata più volte.

** GEORGII (Eberardo-Federico de), dotto vurtemberghese, n. nel 1757, da un'antica e nobil famiglia di Strosburgo, che quando questa città era passata sotto il dominio francese, erasi ricovrata in Alemagna. A Tubinga, in età di soli 20 anni fu dottorato in diritto; prese quindi a visitare la Germania e la Francia, e rimpatriatosi ebbe la cattedra di diritto naturale e di guerra nel collegio carolino di Stuttgard; non gli mancorono le pubbliche magistrature e dal 1817 fino al 1830, anno della sua morte, fu presidente prima dell'alto collegio di giustizia poi dell'alto tribunale. È autore delle seguenti opere: *Risposta a tal quesito: Sono da tollerare le leggi severe?* (1797); — *L'Anti-Léviathan o dell' affinità che corre tra la morale e il diritto esterno della politico* (1807); — *Considerazioni sulla dottrina dell' applicazione retroattiva delle leggi recenti* (1813); — *Sulla revisione del diritto civile* (1821); — *Se i beni ecclesiastici son proprietà della chiesa protestante di Wurtemberg o dello stato?* (1821); — *Abbozzo di uno istituzione d' amministrazione ipotecaria pel regno di Wurtemberg* (1825); — *Se sia a proposito di ristabilire una amministrazione particolare dei beni ecclesiastici dell' antico paese di Wurtemberg, e su quali fondamenta ristabilirla* (1830).

** GEORGISCH (Pietro), dotto pubblicista tedesco, n. nel 1698, m. consigliere di corte ed archivista a Dresda nel 1746; pubblicò le seguenti opere: *Corpus juris germanici antiqui*, ecc. ecc. (Halle, 1738, in 4.º), edizione pregevole per le varianti e per una bella prefazione di Eineccia; — *Saggio di una introduzione alla storia ed alla geografia romana* (1732); — *Regesta chronologico-diplomatica*, ecc. ecc. (Francfort e Lipsia, 1740-44, 4 vol. in fol.).

GEORGIUS. — V. GEORGE GEORGI e GIORGI.

** GERA, antico pittore pisano; è da ricordarsi come uno degli ultimi artefici in pittura della scuola pisana del sec. XIV, la quale diede allora molti scultori, ma pochissimi dipintori. Di lui però altra memoria non avanza fuorchè una tavola dove è effigiata la *Madonna*, nella chiesa di S. Matteo di Pisa, e vi sta scritto: *Iacopo di Nicola dipintore ditto Gera di Pisa mi dipinse.*

** GERALDINA, famiglia d' Amelia, città antichissima compresa nei remoti tempi nella Toscana, e modernamente nell' Umbria. Secondo il Gamurrini discende dai Gherardini, casato nobilissimo ed antichissimo di Firenze. Questa famiglia ha tenuto in Amelia i primi gradi, ed ora non vi rimane il nome suo se non innestato in altre famiglie come in quella de' Catenacci nobilissima gente ed originata dalla città d' Arezzo, signora già di Cataala.

GERALDINI (Alessandro), primo vescovo di S. Domingo, n. ad Amelia, nel regno di Napoli, nel 1455; seguì l' arringo delle armi, e militò in Spagna; diventò coppiere della regina Isabella di Castiglia; prese quindi l' abito ecclesiastico, e fu precettore delle quattro infanti, figlie di Ferdinando e d' Isabella, che tutte andarono spose di regnanti. Rimeritato delle sue cure col vescovado di Volterra e di Montecorvino, passò da questa duplice sede a quella di S. Domingo; fondò in quest' isola scuole e seminari, e morì nel 1525. Abbiamo di lui, varie opere di teologia, trattati di politica e di legislazione, raccolte di lettere, esortazioni ai principi cristiani contro i turchi, ecc. Ci staremo contenti a citare la relazione del suo viaggio alle Antille, pubblicata sotto questo titolo: *Itinerarium ad regiones sub æquinoxiali plaga constitutas*, ecc. (1631, in 12.º, edizione rarissima): la parte che tratta di S. Domingo è la più stimata. Si troveranno delle particolarità sulle opere di questo prelato nelle *Dissertazioni vossiane* di Zeno. — Antonio Geraldini, fratello maggiore del precedente, è autore di poesie latine: *Poenitentialis psalmodia*, che è una parafrasi de' sette salmi penitenziali (1486, in 4.º); — *Eclogæ XII de mysteriis vitæ Jesu Christi* (1505, in 4.º).

** GERARD o GERARDE (Gio.), chirurgo inglese, ed uno de' più dotti botanici del sec. XVI, n. nel 1545, in Mamptwich; in prima fu giardiniere di lord Burleigh. Introdusse in Inghilterra un gran numero di piante esotiche; ebbe in Londra un vasto giardino botanico che fu uno de' primi che si vedessero in Europa, del quale pubblicò il *Catalogo*, di cui non si conosce ormai altro esemplare fuor quello conservato nel museo britannico. Nel 1597 mise in luce una *Storia generale delle pian-*

te, con figure in legno intagliate per l'*Erbario* di Taberna-Montano; il dottore Tommaso Johnson pubblicò una nuova edizione nel 1636, che è stimata tuttora. Secondo lui il Gerard morì circa il 1607. Plumier gli dedicò un genere di piante sotto il nome di *Gerardia*.

GERARD (Baldassarre), fanatico, n. in un borgo della Franca Contea nel 1558; avendo fatto disegno di levar di vita Guglielmo d'Orange, si acconciò al servizio di questo principe; si fece innanzi nell' animo suo, mostrando fuori un gran zelo pel culto protestante, e lo uccise d' un colpo di pistola, nel momento in cui usciva dal suo palazzo a Delft. Imprigionato in sull' atto dichiarò di non aver complici, e che da 6 anni era spinto a tal colpo da una ispirazione divina. Sottoposto alla tortura, confessò tuttavia che alcuni religiosi avevano approvato il suo proposto, ma non volle rivelare in nessun modo i loro nomi. Sostenne il supplizio de' regicidi il 24 luglio 1584, e morì colla fermezza di un martire. Il re di Spagna Filippo II accordò diplomi di nobiltà alla famiglia di questo assassino; ma dopo il conquisto della Franca Contea fatto da Luigi XIV, questa famiglia cessò di godere ogni privilegio. Trovasi nella raccolta di poesie di Levino Torrenziano, un' ode in lode di Gerard, ed abbiamo ancora sullo stesso personaggio gli scritti seguenti: *Il glorioso e trionfante martirio di Baldassarre Gerard, avvenuto nella città di Delft* (1584, in 12.°, edizione rarissima); — *Balth. Gherardi Borgondi morte e costanza per avere ammazzato il principe d' Orange* (1584, in 8.°); — *Muse toscane di diversi nobilissimi ingegni per Gherardo Borgogno* (1594, in 8.°).

•• GERARD (Alessandro), scrittore scozzese, n. nel 1728 in Garioch; studiò con somma lode nelle università di Aberdeen e di Edimburgo; professò filosofia naturale e sperimentale nel collegio Marêchal d' Aberdeen, indi teologia, e da ultimo la stessa scienza nell' università; fu ordinato ministro della chiesa di Scozia, e morì nel 1795. Ebbe stupenda memoria, acquistata però più per industria che per natura. È autore delle seguenti opere: *Saggio sopra il buon gusto* (1759), pel quale gli fu data una medaglia d' oro dalla società filosofica di Edimburgo; — *Dissertazioni sopra alcuni subbietti appartenenti al genio ed alle prove del cristianesimo* (1766); — *Saggio sopra l' ingegno* (1774); — *Sermoni* (1760-82, 2 vol.); e i *Doveri del Pastore*, pubblicati nel 1799 dal suo figlio Gilberto GERARD, che fu per parecchi anni ministro della chiesa inglese in Amsterdam, poi professò lingua greca, e finalmente la teologia nell' università di Aberdeen, e morì nel 1815. Abbiamo un compendio delle sue lezioni, opera di grande erudizione stampata nel 1606 col titolo: *Istituzioni di critica sacra*.

•• GERARD (Giorgio-Giuseppe), erudito, n. a Brusselles nel 1734; fu segretario del consiglio reale de' Paesi Bassi, e nel 1769 passò all' uffizio di uditore della camera de' conti del Brabante; quando irruppe la rivoluzione brabantese, egli molto tenero delle patrie costituzioni, e caduto in sospetto di tener pratiche co' novatori, fu deposto dal suo carico, e tornato a vita privata tutto si attese a' suoi studi eruditi ed a raccoglier libri. Non si vuol credere all' autore delle *Maschere tolte* che dice avere egli istigato il popolazzo alle rapine con certe sue rime; efficacemente cooperò alla fondazione dell' accademia di Brusselles, e fu il primo segretario della medesima. Dopo la soppressione de' gesuiti fu a lui commessa la cura di riunire le loro biblioteche, di compilarne il *catalogo*, e fare una scelta delle migliori opere stampate o manuscritte. Ebbe profonda erudizione nelle istorie ed antichità patrie e la mostrò largamente nelle molte *memorie*, e *rapporti* e *discorsi*, ecc., letti nell' accademia, ed in parte stampati negli *Atti* della medesima, ma per maggior numero rimasi mss., dei quali si può vedere un lungo catalogo nel *Supplemento* alla *Biogr. univers.*, chè noi non sapremmo quale poter citare a preferenza degli altri. Fu nei suoi scritti più sollecito di accumular fatti, che di ordinarli e cribrarli con buona critica, ma questo però non gli toglie il pregio di aver ben meritato della istoria patria. Morì a Brusselles nel 1814.

GERARD (Filippo-Luigi), canonico della chiesa di S. Luigi del Louvre, n. a Parigi nel 1737, m. nel 1813; è autore delle opere seguenti: *Il Conte di Valmont o i traviamenti della ragione*, specie di romanzo morale e religioso, stampato prima in 3 vol. in 12.°, poi in 5, ai quali fu aggiunto un 6.° vol. intitolato: *Teoria della felicità*, che ha avuto fino in 20 edizioni; — *Le lezioni della storia o lettere di un padre a suo figlio sui fatti più importanti della storia universale* (1786-1806, 11 vol. in 12.°, con carte); — *Lo spirito del cristianesimo, preceduto da un compendio delle sue prove, e seguito da un disegno di condotta* (1803, in 12.°); gli tengon dietro alcune *Poesie cristiane e morali*; — *Memorie sulla sua vita* cui fan seguito *Miscellanee* in prosa ed in versi (1810, in 12.°); — alcuni *Sermoni* (1816, 4 vol. in 12.°). Non è certo che quest' opera sia dell' abate Gerard, ma ne ha lasciate varie altre inedite. La più importante fu pubblicata, sotto questo titolo: *Saggi sui veri principj risguardanti le nostre cognizioni più importanti* (1826, 3 vol. in 8.°), col ritratto dell' autore. — •• Certi casi da non pretermettere ci offre la vita di quest' uomo. Mentr' era fanciulletto fu rapito da una di quelle mendicanti che per commuovere l' altrui pietà presentano agli occhi del passeggiero poveri bambini, ma le sue grida fecero accorrere alcuni che lo liberarono dalle mani di quella perversa donna. Fu posto nel collegio di Luigi il grande, e iniziavasi alla giurisprudenza, quando rimaso libero di sè per la morte del padre, si diede a vivere la vita di que' giovanastri che seguirono la incredulità per farsi lecito ogni libito, ma i conforti dell' ab. Legros lo ritrassero da quel cammino; e perchè forse l' anima sua era naturata in guisa da gittarsi sempre negli estremi, divenne tanto pio e divoto, che fattosi ecclesiastico tolse con molto zelo ad adempierne l' uficio, ed a difendere con gli scritti la religione, ond' ebbe lodi dall' adunanza del clero del 1775.

GERARD (Luigi), medico, n. nel 1733 nel borgo di Coignac, dipartimento del Var, m. nello stesso luogo nel 1819 corrispondente dell' istituto; si die' con ardore allo studio delle svariate parti della storia naturale e, primo, dimostrò le affinità delle piante nella sua opera intitolata: *Flora gallo provincialis* (1761, in 8.°): l' idea di questo sistema appartiene a Bernardo di Jussieu, che avevalo fondato fin dal 1759 nel giardino di Trianon. Ci avanza ancora di L. Gerard un grandissimo numero di *memorie*, ed altri frammenti nel *Magazzino enciclopedico*, nel *Giornale del Var*, nelle raccolte della società d' emulazione di questo dipartimento e dell' accademia delle scienze. Gerard inviò all' accademia *osservazioni*, rimaste inedite, sul

la traduzione di Plinio fatta da Poinsin e da Sivry; ebbe parte alle *Memorie* di Giuseppe Berard sulla storia naturale dell' olivo, e fornì al P. Papon, per la sua *Storia generale di Provenza*, la descrizione degli alberi e delle piante più ragguardevoli di questa provincia. Questo dotto modesto e laborioso era legato in amicizia con l'illustre Malesherbes.

GERARD (Francesco-Giuseppe, barone), luogotenente generale di cavalleria, n. verso il 1774; dimorò lungo tempo nelle guardie subalterne. Ma le guerre dell' impero gli fornirono occasione di far manifesti i suoi meriti e d' inalzarsi ai carichi più importanti. Il re nel 1814 lo nominò comandante di Landau. Nel 1815 si rimase tra quei militari cui veniva assegnato il mezzo stipendio, ma fu prestamente richiamato sotto le insegne, e negli anni 1819 e 1820, adempì le parti d' ispettor generale della milizia a cavallo. Fu quindi messo *in disponibilità* poi *in ritiro* nel 1824. Ma la rivoluzione del 1830 lo fece tornare all' armi. Gli fu affidato il comando di una divisione di cavalleria nell' ordinamento dell' esercito del Settentrione. Fu pure nominato aiutante di campo di Luigi Filippo, poi del duca di Nemours. Gerard passava in rassegna un reggimento di cavalli, quando fu colto dal colera, il 17 settembre 1832. Soggiacque il giorno appresso alla violenza del morbo, ed aveva appena 55 anni.

** GERARD (Stefano-Tommaso), letterato, n. a Corbeil nel 1758, m. a Versailles nel 1825, dopo essere stato per vari anni sotto direttore del ministero delle finanze. È autore delle seguenti operette: *Strenne imperiali*, ecc. (1804); — *Strenne della Francia*, ecc. (1815); — *Ode sulla esumazione del corpo del duca d'Enghien*; — *Canto funebre per l' anniversario della morte di Luigi XVI* (1817); — *Lamenti* (1823);—*Epistola ai missionari* (1824).

** GERARD (Iacopo), chirurgo e viaggiatore inglese; postosi ai servigi della compagnia delle Indie, andò in que' paesi, e non standosi contento al solo esercizio dell' arte salutare, volle imprendere un viaggio su pei monti dell' Himalaya, i più alti della terra, e negli anni 1818, 1820 e 1821 in compagnia d' un suo fratello si mise nell' arduo e nobile arringo. Essi spinsero quanto poterono più oltre le loro investigazioni, ma nulla valse aver superato gli ostacoli della natura poichè dagli ufficiali tibetoni furono respinti indietro. Il frutto delle loro fatiche leggesi nel t. 1.° delle *Transazioni della società asiatica*, ed un lungo estratto ne fu pubblicato dal sig. di La Renaudière nel *Bullettino della società geografica di Parigi*. Quando Alessandro Burnes nel 1832 ebbe il carico dal governo inglese di scorrere il paese che giace a levante dell' Indo, ebbe a compagno Iacopo Gerard, il quale poichè fu tornato al Bengala era inteso a mettere in ordine la relazione di questo viaggio, quando fu sorpreso dalla morte a Sabbathou nel 1835; abbiamo però quella che ne scrisse il Burnes intitolata: *Viaggi dalla foce dell' Indo a Lahor, Caboul, Balkh e a Boukhara, tornando per la Persia*.

GERARD (Francesco), uno dei più sommi pittori de' tempi moderni, n. nel 1770 a Roma, di padre francese e di madre italiana; mostrò fin dall' infanzia un senso vivissimo per le arti. Andato a Parigi con sua madre nell' età di 12 anni fu prima collo scultore Pajou, ed indi a poco passò nello studio di David. Il suo maestro lo fece iscrivere sulla lista de' giurati del tribunale rivoluzionario; ma egli ebbe il coraggio di non recarsi al seggio assegnatogli dalla prepotenza. La sua dipintura del *Belisario*, che fu posta all' esposizione del 1795, ottenne il più grande plauso che si possa pensare, e diede inizio alla sua fama di pittore di storia. La *Psiche* sopravvenne ben presto a dividere coi suo capo d' opera l' ammirazione dell' universale. Il quadro delle *tre età* e quello d' *Ossian*, che è improntato di una poetica melanconia, aggrandirono ancora la sua nominanza. Scelto da Napoleone per figurare la *Battaglia di Austerlitz*, in questa composizione superò se stesso, la quale non fu meno utile alla sua fortuna che alla sua gloria. Quando i mutamenti del 1814 ebber condotto gli eserciti alleati a Parigi, gl' imperatori di Russia e d' Austria ed il re di Prussia visitarono a vicenda il suo studio nella stessa giornata, e tutti e tre si fecero ritrarre, nel qual genere che si confonde con quello della storia, quando si applica a personaggi illustri, il Gerard non aveva chi gli venisse a paro. I ritratti di Napoleone, di Bernadotte, del duca d'Orléans, di Giuseppina, di Talleyrand, di Carnot, di Canning, di Foy, ecc., formano una galleria in cui risplendono tutte le qualità che fan singolare dagli altri lo stile puro e soave di quest' artista. La restaurazione fu generosa quanto l'impero per Gerard. Luigi XVIII lo nominò suo primo pittore, e gli chiese l' *Ingresso d' Enrico IV a Parigi*, e ne uscì una delle sue più magnifiche opere. Il quadro dell' *Incoronazione di Carlo X*, eseguito dietro gli ordini di questo principe, fu tutto foracchiato di palle a tempo della rivoluzione del luglio; ma è stato restaurato e restituito al museo di Versailles. Fra le buone opere del Gerard, fa di mestieri porre anche l' *Omero che canta*;—*Dafni e Cloe*;—*Corinna*;—*Filippo V salutato re di Spagna*; e *S. Teresa*, tela fatta per l' oratorio di madama de Châteaubriand, e che comparve all' esposizione del 1828. Le sue ultime opere sono i quattro spicchi della cupola di S. Genevieffa, e *Gesù Cristo sul Monte Thabor*, lavoro che dicesi quasi compiuto, e non è inferiore a nessuna delle sue più belle composizioni. Gerard, colto da una febbre nervosa, chiese i soccorsi della religione, e morì invocando la Vergine Maria, il 9 geunaio 1837.

GERARD DE RAYNEVAL (Giuseppe-Mattia), diplomatico, n. a Parigi nel 1746; fu adoperato in parecchie trattazioni politiche in qualità di segretario d'ambasceria; esercitò quindi per vari anni l' ufizio di capo di divisione al ministero degli affari stranieri; prese parte in vari negoziati importanti; gli fu commesso tutelare le ragioni della Spagna al tempo della pace del 1783, ed ebbe parte nel trattato di commercio coll' Inghilterra nel 1786. Nominato corrispondente dell' istituto, nella classe di storia antica, passò gli ultimi anni di sua vita a Meudon, e morì a Parigi il 31 dicembre 1812. È autore delle opere seguenti: *Istituzioni del diritto pubblico d' Alemagna* (1766, in 8.°); — *Istituzioni del diritto della natura e delle genti* (1803, in 8.°; 2.ª edizione accresciuta, 1832, 2 vol. in 8.°); — *Della libertà de' mari* (1811, in 8.°). Abbiamo pure di esso la traduzione, dall' inglese della *Divisione della Polonia* di Lindsey (1775, in 8.°), e de' *Principj del commercio colle nazioni di Vaughan* (1789, in 8.°). Gerard ha lasciato ms. un *Commentario* su Machiavelli.

GERARD DE RAYNEVAL, figlio del precedente, n. a Strasburgo nel 1779; fu designato fin dalla prima età per l' arringo diplomatico. Nel 1800 seguì il barone di Bourgoin nella sua legazione a Copenaghen, e l' anno seguente fu aggiunto come sotto segretario all'ambasceria di Pietroburgo, d'onde passò come primo segretario a quella di Lisbona. Trovavasi in questa capitale quando D. Pedro fu forzato di andarne colla sua famiglia a cercare un asilo nel Brasile. Ritornò primo segretario a Pietroburgo, e non abbandonò questo posto che al tempo dell' invasione della Russia. I mutamenti di fortuna che seguirono a quella spedizione avendo condotto gli alleati in Francia, egli fu uno de' ministri inviati al congresso di Praga, poi di Châtillon, per cercare di ottenere la pace; ma i sovrani dell' Europa non volevano più trattare con Napoleone. Dopo la ristaurazione fu impiegato per qualche tempo nell' ambasciata d' Inghilterra, e richiamato dal duca di Richelieu, che, conoscendo le sue buone qualità ed il suo ingegno, lo nominò direttore, poi sotto segretario di stato degli affari esteri. Al suo partirsi dal ministero, Rayneval, inviato prima a Berlino, passò nel 1825 all' ambasceria di Svizzera, poi a quella d' Austria. Al tempo della rivoluzione del 1830, rinunziò al suo carico; ma nel 1832 il desiderio di porre un termine alle turbolenze della Penisola gli fece accettare l' ambasceria di Spagna. Le inquietudini che gli cagionarono gli avvenimenti della Granja renderono mortale una malattia onde da alcuni mesi era affetto, e vi soggiacque a S. Ildefonso nel 1836, nell' età di 57 anni.

GERARDIN (SEBASTIANO), naturalista, n. nel 1751, a Mirecourt; fu professore alla scuola centrale de' Vosgi, poi addetto al museo di Parigi, e morì nel 1816; ha pubblicato: *Specchio elementare di botanica*, ecc. (Parigi, 1803, in 8.°); — *Specchio elementare d' ornitologia, o Storia naturale degli uccelli che comunemente incontransi in Francia*, seguito da un *Trattato sulla maniera di conservare le loro spoglie per formarne collezioni* (ivi, 1806, 2 vol. in 8.°, con un atlante in 4.°); — *Saggio di filosofia vegetale*, ecc. (ivi, 1810, 2 vol. in 8.°, con fig.); — *Dizionario ragionato di botanica*, (ivi, 1817, in 8°), seconda edizione (1825) accresciuta dal Desvaux, che vi prepose una breve *notizia* sull' autore. Gerardin ha lasciato due opere mss. Egli era uno dei collaboratori del *Dizionario delle scienze naturali*, cui fornì fra gli altri l' articolo *Becfins*.

GERARDO. Quattro personaggi di questo nome sono menzionati nelle leggende. Il primo, cherico del seminario di Colonia; fu vescovo di Toul, e morì nel 994. Il secondo, monaco di S. Dionigi, fu nominato primo abbate del monastero di Brogne, diocesi di Namur, e morì nel 959. — Il terzo, dopo aver passato alcuni anni in un monastero di Venezia, volle fare il viaggio della Terra Santa; ma traversando l' Ungheria, vi fu ritenuto dal re Stefano, che gli diè un vescovado. Fu ucciso da' vagabondi nel corso di una missione che aveva intrapresa sulle rive del Danubio nel 1047. — Il quarto, fratello di S. Bernardo e religioso dell'abbazia di Corbia, morì nel 1138.

GERARDO, primo duca ereditario di Lorena, n. nell' XI sec.; era uscito dall' illustre casa d' Alsazia, potente fino dal VII sec., i cui discendenti occupano ora il trono imperiale di Alemagna. Ereditò vasti dominj della sua famiglia nel 1047, e gliene fu confermato il possesso dall' imperatore Enrico III, che vi aggiunse l'anno seguente la parte della Lorena chiamata Mosellana. Gerardo dovè combattere alcuni principi vicini, onde mantenersi il possesso della sua nuova provincia. Vi stabilì la sua residenza al luogo chiamato Châtenoy, dove sua moglie aveva fondato una priorìa, e morì nel 1070 a Remiremont, nell' età sua di 46 anni. La morte di esso fu così repentina che si credè fosse stato avvelenato.

GERARDO, n. verso l'a. 1114, presso Cremona, da cui ricevè il soprannome di *Cremonensis*. Dopo essersi applicato di buon' ora nello studio della filosofia e dell' astronomia, passò in Spagna, tratto dalla celebrità delle scuole degli arabi, pervenuti in quel tempo ad un alto grado d' incivilimento e di istruzione, mentre la maggior parte dell' Europa restava immersa nell' ignoranza. Andò a Toledo, dove studiò l' arabo col disegno di traslatare le opere più importanti di questa lingua in latino. F. Pipini porta a 76 il numero delle traduzioni fatte da Gerardo, che ritornò a Cremona verso la fine della sua vita, ed ivi morì nel 1187. Le più conosciute sono: *Theoria planetarum*; — *Allaken de causis crepusculorum*; — *Geomantia astronomica*, stampata fra le opere di Cornelio Agrippa, e tradotta in francese da de Salerne (Parigi, 1669 e 1682, in 12.°); — il trattato di medicina d' Avicenna intitolato: *Canoni*; — il *Compendio della medicina di Rhazis*, fatto da Abuali-ben-David; — un trattato dello stesso Rhazis, intitolato: *Almansori*; — *Practica, sive breviorium medicum*, di Serapione; — *De virtute medicinarum et ciborum*; — la *Therapeutica*, di Serapione; — *De definitionibus*, d' Isaac; — *Methodus medendi lib. III*, d' Albucasis; — *Ars parva*, di Galeno; — *Commenti su i prognostici d' Ippocrate*; — l' *Almagesto di Tolomeo*, sulla versione araba. Tutte queste opere sono state stampate più volte.

GERARDO (don), monaco, e bibliotecario della badia di Tre Fontane dell' ordine cistercense, n. nel Barrois; crebbe in mezzo ai boschi ed a sè solamente fu debitore della propria educazione. La natura lo aveva fatto poeta, ma quelle felici disposizioni non eran guidate dal buon gusto. La sua egloga intitolata: *Il Patriarca* o *il vecchio agricoltore*, è piena di sublimi immagini, ma ridonda di errori di verseggiatura; tuttavia per poco stette che non conseguisse il premio nel concorso dell' accademia francese del 1780. Lasciò ms. un poema in 8 canti sull' *Umiltà* nel quale si notano gli stessi pregi e vizi dell' egloga.

** GERARDO, da *Bologna*, carmelitano; nella università di Parigi laureatosi in filosofia, lesse questa scienza a' suoi frati; indi nel 1297 fu eletto prior generale del suo ordine in Bruges di Fiandra; si esercitò nel predicare e meritò la stima e l' amicizia di molti personaggi illustri, e di tre sommi pontefici, Bonifazio VIII, Clemente V e Giovanni XXII. Morì in Avignone l' a. 1317. Scrisse: *In libros IV sententiarum commentaria*, che poi furono stampati a Venezia, 1622, in fol.; — *Quæstiones ordinariæ, quas Parisiis disputavi liber unicus*, mss.; — Vari *Sermoni* e *Vite* di santi padri; — *Vita S. Petronii episcopi Bononiensis*; e *Summa Theologiæ*, opera incominciata e non finita per la morte che lo rapì.

GERARDO di *Zutphen*, detto *il giovane*, m. nel 1398 in età d' anni 31; fu uno dei primi allievi di Gerardo Groot. Ha lasciato alcune opere ascetiche, le più considerevoli delle quali sono: *De re-*

formatione interiori, seu virium animæ; e *De ascensione spirituali* (Parigi, 1492; Colonia, 1539) e nella *Biblioteca de' Padri* (Colonia, 1618).

GERARDO GROOT, o il *grande*, fondatore dell' istituzione de' fratelli della vita comune, che diede origine alla congregazione de' canonici regolari di Windesheim, n. a Deventer nel 1340; fece gli studi nell' università di Parigi, e si rendè chiaro fra' suoi condiscepoli. Nell' età di 18 anni andò a Colonia per insegnarvi la filosofia e la teologia; fu quindi provvisto di benefizi a Utrecht, Aquisgrana, ecc., ma in processo di tempo li rinunziò per rendersi a vita monastica; prese il cilicio; ricevè gli ordini sacri; predicò in Olanda; trasse da monasteri e collegi i mss. più antichi e migliori della Bibbia e de' SS. Padri; fece allievi per trascrivere ed estrarre quanto poteva essere utile all' istruzione, e fondò così una comunità che prese il nome di *congregazione de' cherici e de' fratelli della vita comune.* Questa istituzione si diffuse ben presto nei Paesi Bassi, e fu approvata da Gregorio XI nel 1376. Gerardo morì nel 1384. Al seguito della sua *Vita*, scritta da Tommaso, o piuttosto Giovanni da Kempis, furono raccolti alcuni de' numerosi scritti da lui composti; gli altri sono rimasti inediti nelle biblioteche de' Paesi Bassi: se ne trova la lista nell' *Indice* di J. Bunder.

GERARDO THOM o TENQUE (il Beato), istitutore, e primo gran maestro dell' ordine di S. Gio. di Gerusalemme, conosciuto poi sotto il nome di Malta; era nato nell' isola di Martiga, sulla costa di Provenza, verso l' a. 1040. Alcuni mercadanti d'Amalfi, dopo avere ottenuto da Abou-Mansour, soldano d' Egitto e di Siria la permissione di fabbricare a Gerusalemme una chiesa sotto l' invocazione di S. Maria la Latina, ne affidarono la direzione ad un abate dell' ordine di S. Benedetto. La copia delle limosine fece abilità a quest' abate di far costruire nel 1080 uno spedale pei pellegrini; Gerardo che allora trovavasi in Siria per suoi traffici, fu messo al governo di quest' ospizio, vestì abito religioso, e lo fece vestire ugualmente a diversi europei che promisero unire ai tre voti di castità, povertà ed obbedienza, quello di consacrarsi al sollievo dei cristiani. Questo nuovo ordine fu confermato da diverse bolle de' sovrani pontefici, e Gerardo che ne aveva egli stesso dettato le costituzioni, morì verso l' a. 1121. La *Vita* di questo memorabile personaggio trovasi nella raccolta delle *Vite de' Santi e delle Sante dell' ordine di S. Gio. di Gerusalemme* (Parigi, in fol.). Abbiamo ancora una *Storia del B. Gerardo Tenque di Martigues*, del de Haitze (Aix, 1730, in 12.°).

** GERARDO *di Vercel*, latinamente *Gerardus Vercellinus*, così detto da Vercel piccinia città nel contado di Borgogna ove fu nato nel 1480. Secondo Gilberto Cousin egli era per casato Burnel (*Burnelius*); andato a Parigi per venire a miglior perfezione di studi, meritò la estimazione de' dotti, e fu proto o correttore nella stamperia di Baldassarre Ascensius; per le sue cure abbiamo molte buone edizioni di classici latini, e particolarmente quella di *Tito Livio* (1513 o 1516, in fol.). Scrisse *note* sulla *Farsaglia* di Lucano. Due componimenti in verso conosciamo anche di esso; ciò sono: l' *Endecasillabo* contro i cattivi stampatori indirizzato a Goffredo Tory, raccolto dal Maittaire negli *Annali tipografici*, ed un *Epitafio* di 4 versi, in onore di Luisa di Savoia madre di Francesco I.°

** GERAUD (EDMONDO), letterato, n. a Bordeaux nel 1780, m. nel 1831; fu tra i più caldi parteggiatori della Monarchia, e dal tempo della restaurazione espresse le sue opinioni in vari libercoletti in prosa e in verso, e scrisse in vari giornali e particolarmente nella *Quotidienne*. Abbiamo anche di lui: *Poesie diverse* (1818); e il *Viaggio di Maria Stuarda* (1825). — GERAUD (MATTEO), medico, m. di 78 anni, nel 1818. Scrisse: *Saggio sulla soppressione dei . . . .* (1786); — *Proposta di un decreto sulla istituzione civile de' medici*, presentata all' assemblea nazionale nel 1791.

** GERBAIS (GIO.), dottore della Sorbona, n. nel 1629 in Rupois nella diocesi di Reims; i suoi genitori quantunque fosser poveri coltivarono studiosamente il ben disposto suo ingegno; professò con molta lode la eloquenza nel collegio reale di Parigi, ed ebbe il rettorato dell' università. A petizione dell' adunanza del clero pubblicò le sue *Decisioni intorno ai regolari*, coi comenti di F. Hallier, che gli fruttarono una pensione di 600 lire. Fu principale del collegio di Reims in Parigi e vi fondò due pensioni, e morì lasciando di sè bella fama nel 1699. Tra le sue opere ricorderemo: *Dissertatio de causis majoribus ad caput concordatorum de causis* (Parigi, 1679): in questo libro decide che le cause maggiori debbano essere giudicate dai vescovi, prima che sottoposte al giudizio di Roma, onde l' opera fu condannata da una bolla pontificia, e l' autore obbligato a correggere i luoghi riprovati. — *Trattato pacifico del potere della chiesa e dei principi sopra gli impedimenti del matrimonio* (1690); — *Delle traduzioni del trattato di Panormo* (Niccolò Tedeschi arcivescovo di Palermo), *intorno al concilio di Basilea, e di una lettera della chiesa di Liegi in risposta ad un breve di Pasquale II, che dichiarava scomunienti i liegesi rimasti fedeli all' imperadore Enrico IV loro legittimo sovrano*, in cui fa l' apologia della celebre dichiarazione del clero, su cui fondansi le libertà della chiesa gallicana. Secondo Barbier, fu ascritta a Gerbais la *Storia de' concilj generali dagli apostoli fino al concilio di Trento* (Parigi, 1699, 2 vol. in 12.°).

GERBERGA, moglie di Luigi VI, detto d' *Oltremare*, e madre di Lotario; era figlia d' Enrico detto l' *Uccellatore*, e sorella dell' imperadore Ottone I.°; ella avea sposato in prime nozze Gilberto duca di Lorena. Ignorasi il tempo della morte di questa principessa, che ancora viveva nel 968. — Un' altra GERBERGA, figlia di S. Guglielmo, conte di Tolosa; fu fatta uccidere per ordine di Lotario, che vendicò sovr' essa la resistenza che il duca Bernardo suo fratello aveva opposto ai suoi disegni ambiziosi.

GERBERON (GABRIELE), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a S. Calais, nella Maine l' a. 1628; insegnò la teologia in varie case dell' ordine; prese parte alle dispute dei giansenisti contro i gesuiti; fu accusato d' esser contrario alla regola, e passò in Fiandra, poi in Olanda, onde schivare le persecuzioni mosse contro di lui. Erasi posto a Brusselles dove attendeva a scrivere per sostener la sua causa, quando fu arrestato e tradotto al tribunale universale di Malines. Condannato come colpevole d' aver vestito l' abito secolare, fatti stampare vari libri senza approvazione, difeso l' *Augustinus*, ricusato di soscrivere al formulario, ecc., fu ricondotto in Francia, chiuso in carcere ad Amiens, poi a Vincennes, ma essendosi rassegnato a firmare del nome suo il formulario, fu messo

in libertà, rientrò in S. Germano de' Prati, e passò quindi a S. Dionigi, dove morì nel 1711. Abbiam di lui un gran numero di scritti in sostegno della sua parte. La *Storia letteraria della congregazione di S. Mauro* ne conta fino a 11. *Lo specchio della pietà cristiana* (1676); — Un' edizione delle *Opere di S. Anselmo abbate del Bec* (Parigi, 1671, in fol.); — Un' edizione delle *Opere di Baio*; — *Avviso salutare della B. V. Maria a' suoi devoti indiscreti* (Gand, 1673); — *La verità cattolica vittoriosa* (Amsterdam, 1681); — *Storia generale del giansenismo* (1700, 3 vol. in 12.°).

GERBERT (Martino), barone di Horneau, prelato cattolico, n. nell' Austria nel 1720; insegnò la filosofia e la teologia nell' abbazia di S. Biagio, di cui divenne bibliotecario; fu molto inteso alle investigazioni sulla storia ecclesiastica della bassa età e sovr' altri argomenti; viaggiò quindi in Alemagna, in Francia ed in Italia, e strinse amicizia con diversi maestri celebri, come Gluck, Martini, ecc. Al suo ritorno, nominato primo abate di S. Biagio, continuò a dispensare il suo tempo fra i propri doveri religiosi e lo studio, e morì nel 1793. Le sue principali opere sono: *Iter alemannicum; accedit italicum et gallicum* (1765-73, in 8.°); — *Codex epistolaris Rudolphi I, Romanorum regis, comment. illustratus*, ecc. (1772, in fol.);—*Pinocotheca Principum Austriæ*, ecc. (1768-73, in fol.); — *Taphographia principum Austriæ . . . . . tomus IV et ultimus* (1772, 2 parti in fol., con 118 incisioni); — *De cantu et musica sacra*, ecc. (1774, 2 vol. in 4.°); *Vetus liturgia alemannica, disquisitionibus prævis, notis et observ. illustrata*, ecc. (1776, 2 part. in 4.°); — *Monumenta veteris liturgiæ alemannicæ, ex antiquis mss. cod.* (1777-79, 2 part. in 4.°); — *Hist. Nigræ Sylvæ* (1783, 3 vol. in 4.°);—*Scriptores ecclesiastici de musica sacra potissimum ex variis Italiæ, Galliæ et Germaniæ cod. collecti* (1784): trovasi un'analisi estesissima di questa preziosa opera nella *Storia della musica* di Forckel; — *De Rudolpho suevico, comite de Rhinfelden*, ecc. (1785, in 4.°).

**GERBI (Gabriele), detto anche ZERBI, e alla latina *Gabriel Zerbus*, grande filosofo, medico ed anatomico insigne, n. in Verona avanti la metà del sec. XV; studiò prima a Padova, poscia a Bologna dove rimase fino al 1483; passato a Roma, vi pubblicò celebri opere scientifiche. Nel 1492 fu condotto a Venezia dal senato per leggervi medicina teorica ordinaria. Si trasferì con un figlio a Costantinopoli per curare un ricco personaggio caduto infermo. Ridottolo a sanità, venne accomiatato carico di doni e di onori. Veleggiava per l' atto mare con propizio vento, dirizzando il cammino verso la patria, quando il ricco turco informatosi nuovamente in breve si morì. Fu creduto che la sua morte fosse avvenuta per un lento veneficio propinatogli dal Gerbi, o fu questo un pretesto per ritorgli i tesori che seco si portava. I figli del morto, ovvero alcuni schiavi, lo raggiunsero, ed uccisogli prima il figlio, a lui pure tolsero barbaramente la vita. Da questo fatto colsero il destro alcuni suoi nemici per macchiare di una eterna ignominia il nome di lui, e fra questi si citano Marcantonio della Torre, Paolo Giovio, Pierio Valeriano o Berengario da Carpi. Le opere che abbiamo di esso, son queste: *Quæstiones methaphisicæ* (Bologna, 1482, in fol. picc.): sono un comento alla metafisica di Aristotile; — *Gerontocomia: opus quod de senectute agit* (Roma, 1489, in 4.°); — *Cautelæ medicorum: opus perutile*, ecc. (Pavia, 1508 o 1517, in fol., e Lione, 1525, in fol.); —*Liber anatomiæ corporis humani et singulorum membrorum ejus* (Venezia, 1502, in fol.), ristampato ivi nel 1533 col titolo: *Opus præclarum anatomiæ totius corporis humani*, ecc. ecc. Tre *Epistole* di lui in idioma italiano, si trovano nella raccolta di Bernardino Pino (Venezia, 1582).

GERBIER (Pietro-Gio.-Batt.), celebre avvocato, n. a Rennes nel 1725; andò a compire i suoi studi a Parigi; fu iscritto nella tavola degli avvocati nel 1745, ma avanti dicomparire nel foro speso 8 anni a farsi più compiuto nella giurisprudenza ed a prepararsi a perorare in pubblico, studiando quanto facevano gli altri. Fin dall' esordire, tutte le sue arringhe furono tanti trionfi, ed ottenne in pochi anni grandissima celebrità. Grande era la folla per intenderlo nelle udienze del parlamento, come alle rappresentazioni di *Zaira*, d' *Alzira*, di *Tancredi*, ecc. La sua gloria ecclissò ben presto tutta quella degli avvocati di Parigi. «La qualità principale dell' eloquenza di Gerbier, era l' insinuazione ed il commovente; ne traeva le principali fonti dalla stessa sua anima . . . . Narrava con grande evidenza, disponeva le sue prove con squisitezza d' arte, e particolarmente era eccellente nelle cause d' induzione e di presunzione. L' azione soprattutto, questa parte sì necessaria e sì vittoriosa dell' arte oratoria, era ammirabile in lui ». Gerbier fu del numero degli avvocati, che, sedotti dal cancellier Maupeo, piatirono al cospetto della commissione surrogata al parlamento, ma non gli fu perdonata questa trasgressione. Nel medesimo tempo, Linguet, escluso dalla lista degli avvocati, denunziò Gerbier all' opinione pubblica come suo persecutore e l' autore principale di sua disgrazia, e pubblicò contro di lui memorie piene di fiele e d' animosità. Queste due circostanze cagionarono un vivo cordoglio all'animo di Gerbier: i suoi ultimi anni furono tristi, e si compierono nel 1788. Egli ha lasciato alcune memorie e allegazioni che darebbero un' idea poco felice del valor suo, se non si sapesse che nel tempo in cui vennero a stampa queste allegazioni, « non erano che compendi, estratti fatti per mettere sotto gli occhi de' magistrati il sunto del processo, in cui l'avvocato non aveva nè il tempo nè il disegno di procacciarsi lode di bello scrivere, e poneva mente più presto a istruire il giudice che a piacergli . . . . . . Un' eloquenza soverchia e vezzi di stile, sarebbero sembrate frivolezze e d' uomo più sollecito di sè che della causa tolta a difendere ».

GERBILLON (Gio. Francesco), gesuita, n. a Verdun nel 1654; si die' con ardore allo studio delle matematiche, e fu de' sei missionari, che accompagnarono i cavalieri di Chaumont a Siam nel 1686. Gerbillon e quattro altri de' suoi colleghi passarono quindi alla China dove fecersi fondatori della casa francese. L' imperadore Kang-hi scelse Gerbillon per insegnargli le matematiche, e lo ricolmò di favori. Pel suo credito i gesuiti ottennero una casa ed una cappella presso al palazzo imperiale. Questo dotto ebbe quindi la direzione del collegio de' francesi a Pechino, fu nominato superiore generale della missione della China, e morì nel 1707. Abbiamo di lui: *Elementi di geometria, tratti da Euclide; e da Archimede;* — *Geometria pratica e speculativa*: queste due opere, dettate in chinese ed in tartaro, furono stampate a Pe-

chino; — due *lettere*, una nell'opera del P. Le Gobien, *Gl' incrementi della religione nella China;* l' altra nel tom. XVIII delle *Lettere edificanti*, nuova edizione; — *Relazione* di otto viaggi nella Grande Tartaria dal 1688 al 1698, inserita in ristretto nei t. VII e VIII della *Storia generale* de' viaggi. T. S. Bayer e Langles attribuiscono a Gerbillon gli *Elementa ling. tart.*, che fan parte della collezione di Thevenot, e che per molto tempo si crederono del P. Couplet.

** GERCKEN (Filippo-Guglielmo), erudito in istoria, n. a Saltzweld nella marca di Brandeburgo l'a. 1722, m. nel 1791. È autore delle seguenti opere: *Fragmenta marchica* (1755-63, 6 parti); — *Diplomataria veteris Marchiæ Brandemburgensis* (1765-67); — *Codex diplomaticus brandemburgensis* (1769-1782, 8 vol. in 4.º), preziosa collezione frutto di somme investigazioni; — *Viaggio in Soevia in Baviera e in altre contrade negli anni 1779-82, coi ragguagli sulle biblioteche, i manoscritti e le antichità de' romani* (1783-88, 4 vol. in 8.º).

** GERDES (Daniele), uno de' più commendabili e laboriosi teologi protestanti, n. in Brema nel 1698; compiè gli studi in Utrecht; fu pastore evangelico in Wageningen nella Gheldria, e poi professor di teologia nell' università di Duisburgo, e in quella di Groninga, dove morì nel 1767. L'opera cui più la sua fama s' appoggia è la storia della riforma, col titolo: *Historia Evangelii, sæculo XVI passim per Europam renovati* (Brema e Groninga, 1744-52, 4 vol. in 4.º); quasi un seguito di quest'opera è l'altra messa in luce dopo la sua morte, cioè: *Specimen Italiæ reformatæ seu observata quædam ad historiam renati in Italia tempore reformationis Evangelii* (Leida, 1765, in 4.º). Preziose sono le due sue raccolte: *Miscellanea duisburgensia*, ecc. (1732-34); e *Miscellanea groningana* (1737-45). A quest' ultima fa seguito il suo *Scrinium antiquarium sive miscellanea groningana nova* (1748-63). Taceremo di molte altre sue dotte scritture di critica sacra, di polemica e di erudizione, eccetto però il *Florilegium historico-criticum librorum rariorum* (1747), opera molto importante. — Abbiamo raccolto questo articolo dalla *Biografia universale*. Nel *supplemento* della medesima lo troviam ripetuto assai più brevemente, onde solo noteremo che ivi il Gerdes si dice morto nel 1765 in età di 67 anni. — GERDES (Giorgio-Gustavo), consigliere di giustizia e sindaco della città di Stettino; è autore di varie operette accademiche, e di due *Raccolte*, in idioma tedesco, l'una di scritture sopra il diritto e la storia del Mecklembourgo Wismar (1736), e l'altra contenente una scelta di notizie sull'agricoltura e il diritto della Pomerania e dell' isola di Rugen (1747), con la continuazione pubblicata nel 1756.

GERDIL (Giacinto-Sigismondo), cardinale, n. nel 1718 a Samoens in Savoia; fu figlio di un notaro; cominciò ad ammaestrarsi fra i bernabiti di Thonon e d'Annecy; entrò in quest'ordine, e seppe in un tempo stesso far tesoro alla sua mente delle lingue, delle matematiche, della fisica, della storia, e della teologia. Mandato a Bologna dai suoi superiori per compiervi il corso degli studi, si fece ammirare dall' arcivescovo Lambertini, stato poi papa sotto il nome di Benedetto XIV, che gli commise di traslatare di francese in latino alcuni frammenti che proponevasi inserire nel suo *Trattato della beatificazione*, ecc. Gerdil lasciò Bologna per andare ad insegnare la filosofia a Macerata, quindi a Casale. Chiamato dall' arcivescovo di Torino per far parte del suo consiglio di coscienza, fu nominato poco tempo appresso ispettore de' collegi dell' ordine barnabitico nella Savoja e nel Piemonte. Circa lo stesso tempo Carlo Emanuele III lo scelse per educare suo nipote, che poi fu re, sotto il nome di Carlo Emanuele IV. Questo nuovo uffizio apriva a Gerdil la via delle supreme dignità ecclesiastiche. Designato cardinale da Clemente XIV, ricevè la porpora ed il cappello dalle mani di papa Pio VI, che lo aveva chiamato a Roma per farlo consultore del Sant' Uffizio, e vescovo d'Ostia. Entrò a parte del travagli del pontefice nell' occupazione di Roma fatta da' francesi nel 1798; si ritrasse quindi in una badia che possedeva in Piemonte, e morì a Roma nel 1802. Papa Pio VII l' onorò di magnifiche esequie, alle quali assisterono il re e la regina di Sardegna, 25 cardinali, ecc. Gerdil lasciò un gran numero di scritti che furono raccolti a Bologna per le cure del P. Toselli (dal 1784 al 1791, 6 vol. in 4.º). Il P. Scati ne pubblicò una nuova edizione assai più compiuta (1806-21, 20 vol. in 4.º). L' edizione delle sue *Opere scelte* (Parigi, 1826, 2 vol. in 8.º) non fu continuata. *L' Orazione funebre di Gerdil*, scritta dal cardinale Fontana, tradotta in francese dall' abate Auribeau (Roma, 1802, in 8.º) ha dietro di sè il pieno catalogo delle opere di questo dotto teologo. Il suo *Elogio letterario*, letto dal Fontana all' Arcadia nel 1804, fu stampato l' anno medesimo in 4.º. — ** Il Gerdil fu veramente un dotto di primo ordine, un religioso che tra le prime virtù ebbe l' amore del prossimo e la carità, un filosofo che schiettamente andava in traccia del vero; e però nelle opere sue non si sente il fastidio dello logomachie scolastiche, il furore delle polemiche, la petulanza de'maestruzzi, ma sempre l' ordine, la rettitudine, la prudenza è scorta alle sue parole, cosicchè quando erra anch'egli, si fa nell' errore stesso rispettabile: niuno forse più di lui ha scritto contro i novatori in fatto di religione, ma niuno meno di lui s' è lasciato andare ad ingiurie, a basse contumelie: ha tentato combattere le opinioni, ha rispettato gli uomini; per le quali cose anco quei medesimi che non sentivano in tutto con esso, lo amavano e il tenevano in pregio. E qui torna bene il notare come G. G. Rousseau, quando il Gerdil ebbe pubblicate le sue *Riflessioni intorno alla teoria ed alla pratica dell' educazione contro i principj di G. G. Rousseau* (1763), scrivesse in questa sentenza: « Fra tanti « libercoli stampati contro me ed i miei scritti, « non v' ha che quello del P. Gerdil, ch' io « abbia avuto la pazienza di leggere sino alla fine: « mi spiace ch' esso autore stimabile non mi ab- « bia compreso ». Le rendite che gli vennero col cappello cardinalizio non lo arricchirono che di libri e di opere di pietà verso i poveri; non volle codazzi di servitori, non pompa di gentiluomini. Saremmo soverchi se volessimo citare ad una ad una le opere sue, nè d' altra parte sapremmo quale trasceglierre, tutte essendo reputate e pregevoli; sol noteremo, che fra le migliori si ricordano le sue *Considerazioni sopra l' imperador Giuliano*.

GEREMIA, uno de' maggiori profeti ebrei, n. l'a. 630 av. G. C. ad Anatoth presso Gerusalemme; cominciò a profetare sotto il regno di Giosia, e continuò le sue declamazioni sotto Gioacaz, Gioacchimo e Sedecia. Perchè non annunziava agli israeliti altro che sventure, e recava pubblicamente in bia-

simo i loro vizi, presero a perseguirlo; Gerusalemme essendo venuta in servaggio de' babilonesi nell' a. 606 av. G. C., a lui fu data la eletta, tra l'andarsene schiavo in Babilonia o il restarsene in Gerusalemme, ed ei si attenne alla seconda proposta, consolando per qualche tempo della parola sua i miserabili avanzi del popolo ebreo. Dopo che Godolia fu trucidato, il quale teneva pei babilonesi il governo della città, Geremia cercò scampo in Egitto insieme agli altri giudici: e si crede che ivi fosse lapidato da' suoi stessi concittadini mossi ad ira dalle sue rampogne e minacce. Ci avanzano le sue *Profezie* contenute in 42 capitoli, e 5 capitoli di *Lamentazioni* o *Treni*, nelle quali fassi a commiserare la sorte della sua patria. Grande sublimità unita alla semplicità del dettato le fa degne d'ammirazione; ma vi rimangono moltissimi luoghi oscuri e quasi inintelligibili. — ** I treni di Geremia furono più volte recati in verso italiano. Il Gamba eredette che forse la più antica parafrasi fosse quella di F. M. Q. accademico Innominato (Piacenza, 1701). Benedetto Menzini con belle terzine li fece volgari (1728, e 1736 con le riforme di A. M. Salvini. Un'altra versione in sciolti ne pubblicò Domenico Lalli (in 12.°, S. D.). Pietro Rossi, novellamente li traslatò in terza rima (1745). Felice Maria Zampi d'Ascoli ne mise in luce una parafrasi nel 1758 in quadernari. Finalmente furon tradotti in versi melodrammatici da Evasio Leone (vol. III delle *Poesie Bibliche*, Milano, 1834).

GEREMIA, patriarca di Costantinopoli, nel sec. XVI; fieramente si disserrò contro le nuove riforme che perturbavano l'Alemagna, e fu uno de' più zelanti oppugnatori della professione di fede che va celebre sotto il nome di *Confessione di Augsburgo*. Affaccendavasi per riunire le chiese greca e latina, quando certi suoi invidi lo fecero esiliare nel 1585. Fu stampato il suo *Commercio di lettere*, co' luterani lo greco-latino a Wittemberga nel 1584, in fol.

** GEREMIA (Giuseppe), celebre maestro di cappella, n. in Catania nel 1745; sortito dalla natura uno squisito senso musicale si condusse a Napoli per istudiar la musica sotto i più reputati maestri, e l'ingegno suo fortificato dai precetti dell'arte maravigliosamente riuscì nel compor musica sacra vincendo in quella parte gli stessi suoi precettori. A dar chiaro segno dell'eccellenza di lui basterà dire che il gran Cimarosa richiesto volesse scrivere una Messa solenne, rispose non bisognare a lui ricorrere in una città dove viveva Geremia. Le sue note son classiche, ed in Palermo, in Roma ed in altre cospicue città tenute in ammirazione. Morì nella patria l'a. 1814. Nelle sue esequie fu cantata la gran Messa di requie composta da lui medesimo.

** GERENTE (il barone Gio. Francesco-Oliviero di), deputato della Drôme alla convenzion nazionale, n. nel Delfinato verso il 1750; tenne con la parte dei più miti e nel processo del re dichiarò non poter profferir come giudice, e solo come legislatore die' volo per la prigionia. Avendo soscritto alla protesta del 6 giugno 1793, fu posto in carcere come girondino, e rintegrato nel suo uffizio dopo la ruina di Robespierre. Andò in forma di commissario nei dipartimenti del Gard e dell'Herault; sedè poi nel consiglio degli anziani; e ne fu eletto segretario. Raccoltosi quindi nel luogo natio, ivi morì nel 1837.

** GERHARD (Cristiano-Abramo), naturalista prussiano, n. nel 1738; fu primo consigliere delle finanze di Berlino, e morì nel 1821. Molte opere scrisse: le principali son queste: *Dissertatio disquisitionum physico-minerai. Granotorum Silesiæ atque Bohemiæ* (1760); — *Memorie per la chimica e la storia del regno minerale* (1773-76, 2 vol. in 8.°); — *Saggio di una storia del regno minerale* (1781-82, 2 vol. in 8.°); — *Rudimenti del sistema dei minerali* (1786); — *Memoria sulla metamorfosi e la transizione di una specie di terra o di pietra in un'altra* (1788); *Rudimenti di un nuovo sistema di minerali* (1797).

** GERHARD (Gio.), laborioso teologo luterano, n. a Quedlinburgo nel 1582; prese a studiare la medicina in Wittemberga, ma benchè fosse già ito molto innanzi in quella scienza, si condusse a Iena nel 1603, dove si volse alla teologia con tanto amore che dopo aver acquistato fama per un gran numero di dissertazioni, fu nel 1615 fatto soprintendente delle chiese luterane in Coburgo, e compilò per esse un regolamento sul qual fondasi quello che tuttavia si osserva; nell'anno appresso ebbe cattedra di teologia in Iena. Esso è il principale editore della *Bibbia* di Weimar; voluminosissima è la raccolta delle sue *Lettere* in materie politiche e letterarie, e nella biblioteca ducale di Gotha son quasi 50 vol. mss. di sue opere postume. Accoppiò, per carità evangelica, al ministero pastorale l'esercizio dell'arte medica, e morì nel 1637. Oltre alle opere citate, moltissime altre ne abbiamo alle stampe, tra le quali citeremo: *Methodus studii theologici* (1600); — *Confessio catholica et evangelica* (1634-37, 4 vol.) in cui prende a disamina lo stato della chiesa evangelica prima di Lutero; — *Meditationes sacræ* (1627).

** GERHARD (Gio. Ernesto), dotto in lettere orientali e storico, figlio del precedente e scrittore non meno infaticabile del padre, n. a Iena nel 1621; fatti gli studi in varie università germaniche, visitò la Olanda, la Francia e la Svizzera raccogliendo quanto poteva spettare alle varie sette cristiane. Quasi innumerevoli sono le dissertazioni e le opere da lui dettate sulla storia, sulle lingue orientali e sulla teologia, ma troviamo citate queste tre solamente: *Harmonia linguarum orientalium*; — *De sepultura Mosis*; — *De ecclesiæ copticæ ortu, progressu et doctrina*. Professò in Iena prima la storia e poi la teologia, e morì nel 1668.

** GERHARD (Gio. Ernesto) detto *il giovane*, suo figlio, n. a Iena nel 1662; fu predicatore della corte di Gotha, ispettore di quelle chiese e scuole, e nel 1698 professor di teologia a Giessen, dove morì nel 1707. Non potè recare a compimento, per morte, il suo *Opus postorale*, ma varie dissertazioni di lui ci rimangono.

** GERHARD (Marco-Rodolfo-Baldassarre), aritmetico, n. a Lipsia nel 1735; per le vicissitudini della guerra de' sett'anni, venuta in povertà la sua famiglia, entrò in una ragion di commercio a Berlino, e fu poscia addetto alla pubblica banca, ed ivi morì nel 1805. Afflitto per varie persecuzioni promosse dall'indole sua troppo franca e leale, altra consolazione non ebbe che l'inventar nuove maniere di calcoli, e scrivere varie opere utili, in idioma tedesco. Ricorderemo le seguenti: *Regole generali e particolari pel calcolo del corso de' cambi* (1796); — *Tavole di logaritmi pei negozianti* (1788); — *Museo portatile di Monete* (1794).

** GERI d'*Arezzo*, maestro di tarsia; è ricordato dal Vasari con altri maestri di quell'arte in sul fine della Vita di Benedetto da Maiano, al tempo dal qua-

le questo Geri fiori. Fece il coro ed il pergamo della chiesa di S. Agostino d'Arezzo lavorandovi a rimessi di legname varie figure e prospettive. Inventò un organo di canne di legno perfettissimo, al dire di messer Giorgio, di dolcezza e soavità, e lo pose nel vescovado d'Arezzo. Non si puote più fare stima di questo lavoro, essendo perito; al tempo però in che scriveva il Vasari s'era mantenuto l'organo nella medesima bontà del suo principio « che è cosa (così egli scrive) degna di mara- « viglia». Ma il Geri non giunse nel valore dell'arte a pareggiare il Majano.

GERI (de), ufficiale della milizia navale, profugo in Inghilterra; faceva parte della spedizione di Quiberon. Sparsa che si fu la voce che Sombreuil aveva ottenuto una capitolazione da Hoche, si gittò a nuoto in mare per portar colal novità alla fregata inglese *la Lark*, dove fe' cessare il combattimento, ricusò l'offerta del capitano inglese che voleva ritenerlo appresso di sè, e si ricondusse a nuoto al suo posto, ed ivi trovò la morte con tante altre vittime: la sua devozione meritavagli sorte migliore; per mala ventura non era conosciuto dai vincitore.

GERICAULT (Gio.-Luigi-Teodoro-Andrea), pittore d'istoria, n. a Rouen nel 1790, figlio di un avvocato che lo mandò a fare i suoi primi studi a Parigi, nel liceo imperiale; entrò poi nello studio di Carlo Vernet, da cui apprese a dipingere i cavalli, quindi nella scuola di Guerrino, dove usò per 2 anni. Dopo aver dato prove di raro ingegno in due tele nelle quali rappresentò un *Cacciatore a cavallo* ed un *Corazziere ferito*, si trasferì a Roma, dove passò quindici mesi a fare serj studi sui capi d'opera de' grandi maestri. Al suo ritorno mise all'esposizione del 1819 un quadro che provocò le critiche più vive, ma che non pose meno il suo autore al grado dei sommi pittori. Vittima di un temperamento focoso, morì per soperchio d'intemperanza nel 1824, lasciando imperfette grandi composizioni: vedesi di esso al Museo parigino *Il Naufragio di Medusa;—La Tratta de' Negri; e La Peste di Barcellona.* Abbiamo ancora di questo artista varj disegni e litografie; fra le altre un *Episodio della ritirata da Mosca; — la battaglia di Moïpu;*—quella di *Chacabuco;* finalmente quattro disegni della *Vita politica e militare di Napoleone*, pubblicata da Arnault.

GERICKE (Pietro), n. a Stendal nel 1693, fu professore straordinario di medicina e di filosofia a Halle; professore ordinario di anatomia, farmacia e chimica a Helmstadt; membro dell'accademia di Berlino, e morì nel 1750, medico del duca di Brunswick-Lunebourg. Egli fra gli altri scritti ha pubblicato: *De venarum valvulis harumque usu* (1723, in 4.°); — *De influxu lunæ in corpus humanum* (in 4.°); — *De contagiis* (ivi); — *De vulnerum renunciatione* (1731); — *De valetudinis ratione et præsidiis autumno* (1732, in 4°); — *De necessaria vulneris inspectione post homicidium* (1737, in 4.°); — *De Athotis, Tosorthri et antiquissimor. Ægyptiorum anatomia fabulosa* (1739, in 4.°); — *Programma mirarum sed vanarum artium in oppugnanda veritate exemplum in historia resurrectionis Christi exhibens* (1741, in 4.°); — *De lapide philosophorum seu medicina universali, vero an falso* (1742, in 4.°); — *De crisibus* (1742, in 4.°); — *De indulgendo ægrorum appetitui* (1742, in 4.°)—*De insomniis* (1742, in 4.°);— *De institutis et scholis medicis in Ægypto, deque medicinæ statu in Græcia ante Hippocr. tempora* (1743, in 4.°); — *Disquisitio de viis geniture ad ovarium et conceptione*, ecc. (1746, in 8.°).

GERING (Ulrico), stampatore, n. nel cantone di Lucerna; andò a Parigi nel 1469, per invito di G. di La Pierre, *Von Stein*, tedesco, priore della Sorbona, con Martino Crantz e Michele Friburger, per fondarvi una stamperia. Stabilirono la loro officina nella casa della Sorbona, e la prima opera che uscì da quel torchi fu: *Gasparini Barzizii Pergamensis epistolæ* (1470, in 4.°). Pubblicarono quindi *Summa casuum conscientiæ Barthol. Pisani* (in 4.°); — *La Rettorica* di Fichet; — *L.-A. Flori epitome rerum romanarum* (1471, in 4.°); — *Jacobi Magni sophologium* (1475, in fol.). Crantz e Friburger, essendosi tolti dalla società, Gering rimase solo alla direzione, e morì nel 1510, dopo aver diviso i suoi beni fra i collegi della Sorbona e di Montaigu.

** GERLAC-PETERSEN, latinamente *Gerlacus Petri*, uno de' primi ascetici fiamminghi, detto un *secondo Kempis*, n. a Deventer nel 1378; entrò nella congregazione de' cherici istituita da Gerardo Groot, ed ammesso a far la professione de' voti nel 1405, altro ufizio non volle fuor quello di sacrestano, perchè gli veniva più agio a starsi in coro tutto immerso nella solitudine e nella preghiera. Ammirabili furono la umiltà, la divozione, la pazienza sua, onde non pur con rassegnazione, ma quasi con una gioia divota sostenne i lunghi e crudeli travagli del mal di pietra, che finalmente il tolse di vita nel 1411. Molti *Soliloqui* aveva scritto per suo uso, spiranti un singolarissimo amor divino, ne' quali è molta conformità con la *Imitazione di G. C.* attribuita al Kempis. Morendo aveva ordinato si dessero al fuoco, ma in vece furono conservati, e poi stampati a Colonia nel 1616. Amava tanto il raccoglimento che se si abbatteva a passeggiare co' suoi compagni, prestamente se ne dipartiva dicendo come *nella sua cella v' era chi lo aspettava* (volendo significare la propria coscienza o anima), il qual detto fu recato invece a Tommaso da Kempis.

** GERLACH (Stefano), teologo e viaggiatore tedesco, n. nel 1564 in Kintlingen in su quel di Wurtemberg; leggeva teologia nell'università di Tubinga quando David Ungnod ambasciadore imperiale a Costantinopoli il menò seco in forma di predicatore. Al suo ritorno ripigliò l' ufizio dell' insegnamento, fino a che in sul finire de' giorni suoi, per molteplici infermità che lo assalsero perdè siffattamente la memoria che neppure ricordava il proprio nome, e morì nel 1612. Delle sue molte dissertazioni teologiche non si fa più ricordo, e il nome suo vive solo per la relazione del suo viaggio che fu stampata nel 1674 col titolo: *Giornale dell' ambasceria inviata dagli imperadori Massimiliano II e Rodolfo II alla Porta Ottomana*, ecc.

** GERLACH (Beniamino-Teofilo), laborioso filologo, n. a Leignitz nella Slesia l' a. 1698; compiuti gli studi nell'università di Wittemberga, fu ivi rettore della scuola latina; passò poi con lo stesso ufizio a Mühlhausen, e finalmente andò in forma di direttore del ginnasio a Zittau, dove chiuse la vita nel 1756. Compilò molte scritture; alcune trattano importanti materie storiche, e tra queste troviamo notate le seguenti: *Dissertatio I et II πατριόμηνια eruditorum* (1723); — *De Martino Opitzio poeta maximo teutonico* (1739); — *De templo sinensi portatili* (1739); — *Dell' invenzione della*

stampa (1740); — *De vita Hyeronimi Wolfii* (1743); — *De vita Donati Grossii* (1744); — *De claris Horatiis* (1743); — *De hortorum amatoribus apud romanos et græcos* (1750); — *De Zitavia eruditorum ferace* (1752); — *De arrogantia litteratorum* (1753); — *De migratione litterarum* (1754).

GERLAND o GARLAND, primo prior di S. Paolo di Besançon, m. verso il 1149; professò con lode la teologia e il diritto canonico in questa abbazia. È autore di un'opera intitolata: *Candela juris pontificii*, compilazione de' passi de' SS. Padri e d'estratti di concili, canoni, decreti, ecc. Don Martenne ne inserì la prefazione nel suo *Thesaurus anecdotorum*, t. I.°, e se ne conservano alcune copie nelle biblioteche di S. Vittore, de' domenicani della via S. Giacomo, di S. Genevieffa, ecc. Non bisogna confondere lo scritto di Gerland colla *Candela evangetica* di G. Giusto, certosino (1527, in 8.°). È stato confuso Gerland con Giovanni di Garlande e con Gerlaod o Gerlandus, siciliano, vescovo di Girgenti, o Agrigento che viveva alla fine dell'XI secolo.

GERLE (A.-C.), certosino; fu eletto nel 1769 deputato del clero di Riom agli stati generali. Partigiano delle nuove opinioni politiche, si fece risguardare per la sua esaltazione nella assemblea del *Jeu-de-Paume*, e non tardò a volere, ma in vano, tenere occupata la riunione delle predizioni d'una visionaria chiamata Susanna Labrousse, che poi fu condannata a Roma ad una reclusione perpetua. Nominato elettore di Parigi nel 1792, divenne l'anima de' conciliabuli che si tenevano presso un'altra pretesa profetessa, conosciuta sotto il nome di Caterina Theos, fu incarcerato come complice di questa donna nel 1794, e ricuperò la sua libertà per la protezione di Robespierre, a cui non aveva mancato predire i più alti destini ed a cui scriveva sovente per spiegare le sue visioni. Ignorasi l'anno della morte di Gerle; solo sappiamo che fu addetto per qualche tempo agli ufizi del ministero dell'interno sotto il governo imperiale.

** GERMAIN (Gio. Francesco), membro del corpo legislativo, n. a Censeau nel 1763; faceva professione di avvocato quando al tempo della rivoluzione ebbe luogo tra gli amministratori del dipartimento del Jura. Avendo a fastidio gli eccessi, combattè vigorosamente la parte de' giacobini, onde fu messo al bando ed ebbe a riparare in Isvizzera. Tornato dopo il 9 termidoro, ripigliò il suo ufizio e dopo il 18 brumaio entrò nel corpo legislativo. L'a. 1804 fu consigliere di prefettura a Lons-le-Saulnier, e nei *cento giorni* fu deputato del Jura presso la camera de' rappresentanti. Attutite poscia in lui le giovanili caldezze, provveduto di dovizioso patrimonio amò e bandì le dottrine di buon ordine e di *conservazione*, e morì nella patria l'a. 1828, lasciando al comune cospicue rendite per mantenere una scuola e dar soccorsi in propria casa ai vecchi e agli infermi, le quali istituzioni fan segno della bontà dell'animo suo.

** GERMAIN (Carlo-Antonio-Guglielmo), uno dei rettori del dipartimento di Senna ed Oise al tempo della rivoluzione, della quale fu tra' più caldi parteggiatori; era nato a Narbona; in puerizia fu condotto a Parigi dov'ebbe un posto di grazia nel collegio di Dillon, e passò quindi a Versailles; amico e congiurato di Babeuf, fu processato nel 1797 ed è maraviglia vedere con quanto animo, con quanto ingegno, con quanto brio, con quanti motti vivaci rispondesse alle interrogazioni, e si stesse preparato all'ultimo supplizio, dal quale tuttavia fu escluso e condannato ad esser tradotto a confine. Ma pare che neppure questo esilio avesse effetto. Raccoltosi poscia a Bièvre presso Versailles ad altro non fu inteso che a trar frutto da alcune sue possessioni, non discredendo però mai le sue antiche opinioni repubblicane, ed ivi morì verso il 1835. Fu editor proprietario ed uno de' compilatori del *Fasti civili della Francia* (1821, in 8.°), opera apologetica degli uomini e dei fatti della rivoluzione.

GERMAIN (don Michele), benedettino, n. a Peronne nel 1645; accompagnò Mabillon ne' suoi viaggi in Alemagna ed in Italia; aiutò questo dotto religioso nella collazione de' mss. e nella spiegazione de' monumenti che aveva disegno di pubblicare; collaborò nel suo *Trattato di diplomatica* e gli fornì alcune materie per gli *Atti de' SS. dell' ordine di S. Benedetto*. Morì a S. Germano de' Prati nel 1694. Abbiamo di lui: *Comment. de antiquis regum Francorum palatiis* (questo scritto forma il 4 libro della *Diplomatica* di Mabillon); — *Storia dell' abbazia reale di N. D. di Soissons* (1675, in 4.°); — *Monasticon gallicanum seu historiæ monaster. ordinis S. Benedicti in compendium redactæ*, ecc.; quest' ultima opera rimasta ms. era nella biblioteca di S. Germano de' Prati. Ve ne hanno degli estratti nella *Gallia christiana*.

GERMAIN (Pietro), industre cesellatore, n. a Parigi nel 1647; fu presentato dal pittore Lebrun a Luigi XIV, che gli commise l'intaglio delle tavole auree per la coperta della *Raccolta delle sue conquiste*. Questo lavoro gli valse un alloggio al Louvre. Eseguì diversi altri lavori per gli appartamenti di Versailles, un gran numero di medaglie, brincoli, ecc., e morì nel 1682.

GERMAIN (Tommaso), figlio del precedente, architetto, scultore ed orafo, n. a Parigi nel 1673; fece il viaggio d'Italia sotto la protezione del ministro Louvois; eseguì pei gesuiti di Roma e pel granduca di Toscana diversi lavori d'oreficeria molto ragguardevoli; si strinse in amicizia collo scultore Legros; ricevè da esso utili lezioni e edificò a Livorno una chiesa stimata per l'architettura. Ritornato in Francia, eseguì per la corte e per principi stranieri un gran numero di lavori in oro che lo fecero pari nella reputazione al suo genitore, e diresse, secondo i suoi propri disegni, la costruzione della chiesa di S. Tommaso del Louvre. Questo valente e infaticabile artefice, morì nel 1748, scabbino della città di Parigi. Egli fu immortalato dal Voltaire sulla sua opera do' *voi* e de' *tu*.

GERMAIN (Agostino Gio.), pari di Francia, n. a Parigi nel 1786; era figlio di un ex-direttore del pubblico banco, poi deputato agli stati generali del 1789. Giunto appena al suo 20.mo anno, fu nominato ciambellano, poi conte da Napoleone che il volle appresso di sè come uficiale di ordinanza. Fu in tal qualità alle guerre del 1808 in Spagna e del 1809 in Austria; si segnalò per la difesa del forte di Kuffstein, e fu inviato come plenipotenziario presso il granduca di Vurtzbourg nel 1813. Nominato l'anno seguente aiutante-comandante della guardia nazionale di Parigi, si chiarì partigiano della restaurazione della famiglia reale fin dal 31 marzo, divenne quindi prefetto di Saona e Loira; resto in condizione privata nel *cento giorni*, e dopo il secondo ritorno del re fu prefetto della Senna e Marna. L'ordinanza del 5 marzo 1819 lo chiamò alla camera

de' pari; ivi si fece ammirare per osservazioni politiche alte e savie dei pari, e per non comune facoltà di eloquenza oratoria. Una febbre putrida lo tolse di repente a' vivi nel 1821. Il suo *Elogio* letto nel parlamento dal duca di Broglie, fu inserito nel *Monitore* del 9 giugno.

GERMAIN (SOFIA), matematica, nata a Parigi il 1.° aprile 1776, morta il 17 giugno 1831; ella udiva sovente discorrere in casa di suo padre, membro dell'assemblea costituente, dell' imminenza di un gran mutamento politico. Avendo letto, per caso, nella *Storia de' Matematici* di Montucla, il racconto della morte di Archimede, che la espugnazione di Siracusa non aveva potuto distrarre dalle sue meditazioni geometriche, s' accese di grande amore per una scienza capace di operare tali prodigi, e vinse tutti gli ostacoli che la sua famiglia intrametteva ad uno studio così strano pel suo sesso e per la età sua. In tali dottrine immersa passò i tempi della dominazione dei terroristi; meritò l' ammirazione di Lagrange, e fece sì stupendi profitti, che l' istituto avendo proposto un premio straordinario all' autore della *Memoria* nella quale si pervenisse a sottoporre al calcolo le vibrazioni di lame elastiche, etta dopo un triplice concorso fu giudicata degna del premio nel 1816. Sofia Germain che scopriva le leggi delle vibrazioni delle superfici elastiche, continuò a svilupparne le conseguenze nelle sue *Ricerche* (1820), in una nuova *Memoria* (1826), in un *articolo* degli *Annali di fisica e di chimica* (1828). Nelle giornate di luglio, ella componeva una *Memoria sulla curvatura delle superfici*, inserita negli annali del sig. Creile, a Berlino. Ma già un canchero l' aveva condotta al limitare della tomba. Sofia Germain non applicava l' animo solamente alla geometria: la storia, la geografia, le scienze naturali, la filosofia occupavano pure il suo spirito veramente sublime. Questa donna forte e dotta era ornata altresì delle qualità che fanno più caro il suo sesso.

GERMAN Y LLORENTE (BERNARDO), pittore, n. a Siviglia nel 1685; ricevè le prime lezioni da suo padre; venne in miglior perfezione alla scuola di Cristoforo Lopez; superò ben presto i suoi maestri, acquistò grande nominanza, diventò pittore della corte di Filippo V, e morì in sua patria nel 1757. I suoi principali quadri, nei quali trovasi qualche volta la maniera di dipingere del Murillo, si veggono a Siviglia. Sono subbietti di devozione, e siccome si è dilettato a rappresentare quasi sempre la Vergine Maria sotto la figura di una contadinella, egli ha ricevuto dai suoi coetanei il soprannome di pittore di *pastorelle*. L' armonia delle posture e la correzione del disegno sono le qualità che dimostrano più particolarmente l' ingegno di quest' artista. Il colorito delle sue ultime composizioni non ha resistito al tempo.

GERMANICO (TIBERIO-DRUSO-CESARE), figlio di Claudio-Druso-Nerone e d'Antonia, nipote d'Augusto; fu adottato da Tiberio suo zio. Faceva la guerra in Germania, quando Augusto morì l' a. XIV di G. C. A questa nuova le legioni che comandava, mal soddisfatte del nuovo imperatore, gli offrirono la corona; egli rifiutò le loro profferte con orrore, ed acquetò la sedizione a pericolo della sua vita. Ruppe i germani in diversi scontri e soprattutto ad Idastavisus (l' a. 16), dove vendicò colla disfatta di Arminio, il disastro di Varo, e riprese le aquile tolte a questo generale. Aveva già soggiogata una gran parte della Germania, e stava per chiudere gloriosamente questa guerra importante, quando Tiberio, invido e sospettoso de' suoi trionfi e dell'amore che portavagli il popolo, lo richiamò improvvisamente a Roma. Conseguì tuttavia gli onori del trionfo, e ricevè il glorioso soprannome di *Germanico*. Poco dopo (l' a. 18), Tiberio, per allontanarlo, lo mandò in Oriente, sotto specie di acquetare alcune turbolenze; Germanico pacificò l' Armenia, e le diede un re; poi visitò l'Egitto, facendosi per ogni dove amare per la giustizia e per la bontà dell' animo. Ma era impedito in tutti i suoi disegni da Pisone, governatore di Siria, strumento segreto di Tiberio; la mala intelligenza giunse a tal segno che prorotta in aperta amicizia Germanico ordinò a Pisone di abbandonare la Siria: pochi giorni appresso il giovine principe fu tolto di vita da una acuta infermità. Niuno fu che non dubitasse Pisone avergli propinato il veleno. Germanico morì in età di 34 anni ad Antiochia, l' anno 19 di G. C. La sua morte die' cagione ad universali rammarichi. La vedova di lui Agrippina, portò le sue ceneri a Roma, traversando l' impero come in trionfo, e venne ad accusare davanti l' imperatore il perfido Pisone, che prevenne il supplizio col darsi la morte. Germanico coltivava la poesia; aveva dettato commedie greche che sono perdute; ma di lui ci avanzano vari epigrammi ed una traduzione in versi de' *Fenomeni d' Arato*, nel *Corpus poetar.* di Mattaire.

GERMANO (S.) *d' Auxerre*, n. in questa città, da genitori cristiani, negli ultimi anni del IV sec.; viaggiò a Roma, ed ottenne in piccioi tempo, pel suo sapere e per la sua eloquenza, gran credito alla corte d' Onorio, che gli commise il governo della sua terra natale col titolo di generale *(dux)*, di varie provincie. Alla morte di S. Amatore, vescovo d' Auxerre, Germano fu trascelto a succedergli nella sua sede (418), e morì a Ravenna il 31 luglio 448, dopo 30 anni di episcopato, nel qual tempo andò per due volte a combattere l' eresia de' pelagiani nella gran Bretagna, ed usò la sua mediazione a favore degli armorici contro i quali Ezio inviava un esercito comandato da Evarico. Alcuni critici attribuiscono a S. Germano d' Auxerre un opera ms. conservata nella biblioteca di S. Gallo sotto questo titolo: *Liber sancti Ambrosii in laude sanctor. compositus.* Trovasi, nel Surio, al 31 luglio, la *Vita* di S. Germano, scritta dal prete Costanzo, e messa in versi da Erico, monaco d' Auxerre. Arnaud d' Andilly ne ha messo in luce una versione francese.

GERMANO (S.) *di Parigi*, successore d' Eusebio nella sede episcopale di questa città; nacque nel territorio d' Autun, verso la fine del V sec., e morì il 21 maggio 576, giorno in cui la chiesa celebra la sua festa. Questo pio vescovo, uno di quelli che più onorano la chiesa di Francia, sedè nella maggior parte de' concili tenuti a suo tempo, e si meritò lode ed ammirazione. Per le sue cure fu edificata la chiesa di S. Croce che dedicò sotto l' invocazione di S. Vincenzio (S. Germano de' Prati), ed alla quale unì un monastero che esentò da ogni giurisdizione dopo averlo doviziosamente dotato. La *Vita* di questo santo scritta da Fortunat, è stata inserita nella *Raccolta* del Surio, e, colle correzioni di Mabillon, nel t. I.° degli *Atti di S. Benedetto*. Ella è registrata sotto il 28 maggio dai bollandisti. Abbiamo di S. Germano di Parigi una *Lettera a Brunechilde*, dove la esorta a trattare della pace fra Chilperico e Sigeberto: trova-

si nel 1.º vol. de' *Monumenti della storia di Francia* di Duchesne, nell' *Appendice delle opere di Gregorio di Tours*, ecc. Fra gli altri scritti attribuiti a questo santo si commenda una *Spiegazione dell' antica liturgia gallicana* inserita nel t. V del *Thes. anecdotor.*

GERMANO o GERMANOS, arcivescovo di Patrasso; fu tra' principali autori della rivoluzione che surse in Grecia nel 1821. Era nato circa il 1780 nel Peloponneso ed apprese sin dall' infanzia ad abbominare la tirannide ottomana. Chiamato a Tripolitza nel 1821 dal Kaimakan de Kourchid bassà, ed accortosi che questo voleva farlo statico, si congiunse ad alcuni altri de' maggiorenti tra' greci e raccolta una buona schiera di cittadini si tolsero in mano Patrasso, ma i turchi ripigliarono la città. Germano però congiuntosi con Ipsilanti li costrinse novellamente a sloggiarne, ed al primo istituirsi del governo greco fu eletto ministro de' culti, e con molto zelo satisfece a tale ufizio fino a che il tifo nol tolse alle speranze della patria nel 1826.

** GERMANO *di Slesia* (Domenico), minore osservante riformato; professò le lingue orientali in Roma nel convento di S. Pietro in Montorio. Dalla data della stampa delle opere sue par che fiorisse sulla prima metà del sec. XVII; visse 4 anni in Levante; secondo Wadding, partì per le missioni di Tartaria, ma Wagenseil il vide in Roma in età molto grave, onde si potrebbe dedurre che morisse in quella città. Abbiamo di lui: *Fabbrica ovvero dizionario della lingua volgare arabica ed italiana; copioso di voci e locuzioni, con osservare le frasi dell' una e dell' altra lingua* (1636): questo però è un breve saggio di grammatica, ed è diverso dall' opera seguente: *Fabrica linguæ arabicæ cum interpretatione latina et italica, accomodata ad usum linguæ vulgaris et scripturalis* (1639, in fol.). Secondo un catalogo dei libri impressi nella stamperia di Propaganda, con data del 1773 il P. Germano è autore delle *Antitheses fidei arabice et latine* (1638).

GERMON (Bartolommeo), gesuita, n. nel 1663 ad Orléans, m. in questa città nel 1718; è soprattutto conosciuto per la sua lunga lite coi benedettini di S. Mauro circa la *Diplomatica* del Mabillon. Si puote per maggiori particolarità consultare la *Storia delle contestazioni sulla diplomatica*, (1708, in 12.º; 1767, in 8.º). Egli ha lasciato fra le altre opere queste dissertazioni: *De veteribus regum francorum diplomatibus* (1703-1707, in 12.º); — *Lettere e questioni importanti sulla storia delle congregazioni de Auxiliis*; — *Trattato teologico sulle cento e una proposizioni annunciate nella bolla Unigenitus.*

GERMONIO (Anastasio), canonista e giureconsulto, n. a Sala nel 1551; era uscito dall' antica famiglia di Ceva in Piemonte. Fece i suoi studi nell' università di Torino, dove close la laurea dottorale per le mani di Panciroli, uno de' suoi maestri. Avendo accompagnato a Roma Girolamo della Rovere, arcivescovo di Torino, innalzato alla dignità cardinalizia, fu nominato protonotario apostolico. Innocenzo IX l' autorizzò a continuare la raccolta de' decretali, e nel 1608 il duca Carlo Emanuele lo nominò all' arcivescovado di Tarentesa, e lo inviò alcuni anni appresso nunzio a Filippo II. Germonio morì a Madrid nel 1627. Le sue opere appartengono per la maggior parte al diritto canonico. Vi si osservano particolarmente: *Animadversionum tam ex jure pontificio quam cæsareo libri II* (Torino, 1586, in fol.); — *Paratitla in libros quinque decretalium* (ivi, 1586, in fol.); — *De sacrorum immunitatibus libri III, nec non de indultis apostolicis* (Roma, 1597, in fol.). *Assertio libertatis immunitatisque ecclesiasticæ* (ivi, 1607, in 4.º); — *Acta Ecclesiæ Tarentasiensis* (ivi, 1620, in 4.º; Lione, 1697, in 4.º); — *Epistolarum pastoralium libri III* (Roma, 1620, in 4.º).

** GERNER (Enrico), vescovo di Wiborg in Danimarca, n. a Copenaghen nel 1629; era pastore evangelico a Bercherod quando nella guerra che ardeva nel 1657 tra la Danimarca e la Svezia, fu fatto prigioniero dagli svedesi, gravato mani e piedi di pesanti catene, e torturato perchè confessasse d' aver fatto pratiche per cacciare gli svedesi dalla fortezza di Cronemburgo. Ebbe condannagione di morte, ma per le rimostranze del re di Danimarca fu liberato pagando un forte riscatto. Nel 1693 fu fatto vescovo, e morì nel 1700 soffocato da un brano di carne che non potè ingoiare. Nella chiesa di Bercherod si conservano le sue catene. Scrisse varie opere, tra le quali si notano: la *Traduzione di Esiodo in versi danesi* (1670); — la *Ortographia Danica* (1679); e la *Epitome philologiæ danicæ* (1690). — Un altro Enrico GERNER suo nepote membro della comunità degli Ernuti, pubblicò una *Relazione della sua vita con notizie sui fratelli evangelici* (1772).

** GERNER (Enrico), pronipote del vescovo ricordato qui sopra, celebre marinaio ed architetto navale, n. nel 1742; in Inghilterra, in Olanda ed in Francia studiò l' arte; rimpatriatosi diresse le costruzioni navali dell' armata ancorata nel porto di Copenaghen e nel 1781 ebbe il titolo di commendatore. Inventò varie macchine per usi economici, e ritrasse un premio dalla accademia reale delle scienze di Copenaghen per una sua *Memoria* sulla miglior guisa di nettare i bacini d'acqua dolce. Scrisse anche *Canti per passatempo de' marinai danesi* (1780). La sua morte che seguì sul finire del sec. XVIII fu onorata di pubblico lutto e solenni esequie.

** GERNING (Gio. Cristiano), naturalista tedesco, n. a Francfort nel 1745; non provveduto dei beni della fortuna lasciò il commercio e tutto si volse allo studio dell' entomologia, e raccolse un museo di farfalle e d' insetti ch' era il più ricco e prezioso che si vedesse in sul finire del passato secolo; ond' era come una maraviglia visitato da' forestieri. Gerning, comecchè sentisse molto innanzi nella scienza, non scrisse cosa alcuna, ma collaborò in varie grandi opere come per esempio in quella delle *Farfalle di Europa*, stampata a Parigi, e nell' altra pure sulle *Farfalle* di Esper. Morì nel 1802.

** GERNLER (Gio. Enrico), professor di storia in Basilea sua patria, n. nel 1727, m. nel 1764. È autore di varie dissertazioni, come a dire: *Bigæ historicorum græcorum Herodoti atque Thucydidis* (1742); — *De difficultatibus studii linguæ græcæ levandis* (1744).

** GERRITSZ (Derk o Teodorico), navigatore nederlandese, n. ad Enkhuisen nel sec. XVI; era cognominato *China* per aver molto viaggiato e spezialmente in quel paese. Nel 1598 montò come luogotenente sopra uno de' 5 vascelli comandati da Jacopo de Mahu; in quell' anno stesso salì al grado di capitano, e per forza della tempesta che imperversò nel settembre del 1599, fu separato da' suoi compagni all' uscire dallo stretto di Magellano, e spinto dalla furia del vento fino al 64.º di lati-

titudine australe ivi scoperse una terra con alte montagne tutte ammantate di neve. Questa scoperta rimase in dubbio fino all'a. 1818 in cui G. Smith vide quella terra e la chiamò *South-Shetland*. Lo sventurato Gerritsz stremato di viveri, approdò all'isola di S.a Maria dove fu fatto prigione dagli spagnuoli che il mandarono all'isola di Santiago. Per far giungere qualche nuova di lui a' suoi connazionali scrisse una lettera nella materna lingua dove narrava le sue traversie indirizzandola a qualunque di essi capitasse in que' mari, e nel 1600 fu consegnata all'ammiraglio Olivier Van-North, ma ignorasi se il povero Gerritsz fosse mai liberato o dovesse morire nella cattività.

GEROBOAMO, primo re d' Israele autore dello scisma delle dieci tribù; era stato il più caro ministro di Salomone, che gli confidò il reggimento delle sue provincie. Essendosi mescolato in varie congiure contro quel principe, corse nell' ira sua e fu costretto a riparare in Egitto, nè potè tornar di colà, se non quando il re fu morto. Roboamo che non aveva in niuna parte redato la saviezza del suo genitore, avendo mosso a ribellione il popolo contro di sè, dieci tribù lo abbandonarono e riconobbero per loro signore Geroboamo intorno all' a. 972 av. G. C. Egli pose a Sichem il seggio del suo regno e fe' rizzare in Bethel e in Dan due vitelli d' oro comandando fossero adorati siccome iddii. Un di mentre facea suoi sacrifizi il profeta Gladon gli predisse la ruina della sua casa. Il re montato in furore volle farlo incarcerare, ma la sua mano si seccò, e non potè riaverne l' uso che per virtù delle preghiere del pontefice. Passò di questa vita nel 954 lasciando il trono a Nadab suo figlio.

GEROBOAMO II, re d' Israele figlio di Gioas; ascese in soglio verso l' a. 826 av. G. C. Ritolse ai siri varie cittadelle e luoghi forti, e tra gli altri Damasco ed Hamath, ed allargò i confini del suo impero da settentrione e da meriggio; ma vituperò se medesimo con la ingiustizia, la mollezza e l'empietà. Morì nell'a. 785 av. G. C.

** GERSAINT (Edmo-Francesco), uomo istrutto d'arti e di lettere, n. a Parigi nel sec. XVII; prese a far commercio di quadri, stampe ed altri obbietti curiosi, come porcellane, cristalli ed altre suppellettili dell' India e della China. Ma esso non fu un semplice mercante, ed acquistò qualche nome per la sua istruzione onde compitò cataloghi molto utili e diligenti, e maggior grido avrebbe avuto il nome suo se la morte sopravvenutagli nel 1750 non gl'impediva di recare a compimento un *catalogo* generale di tutte le stampe de' più riputati maestri. Aveva già compilato quello delle opere di Rembrandt e di Wischer che fu pubblicato con giunte da' suoi amici Halle e Glomy a Parigi nel 1751. Gli altri di maggior momento che abbiamo di esso sono i seguenti: *Catalogo ragionato delle conchiglie ed altre rarità naturali* (1736): questa era una collezione raccolta a grandi spese dall'autore ne' diversi suoi viaggi in Olanda; — *Catalogo di una collezione considerevole di rarità di vario genere* (1737); — *Catalogo ragionato di varie rarità del gabinetto del fu sig. Quentin de l'Orangère* (1744); — *Catalogo ragionato di una collezione considerevole di varie rarità di ogni guisa, conservato ne' gabinetti del fu sig. Bonnier de La Mosson* (1744); — *Catalogo ragionato delle galanterie, porcellane, bronzi, colori, lustri e cristalli provenienti dalla eredità del sig. Angran visconte di Fonspertuis* (1748); — *Catalogo ragionato de' quadri, diamanti, anelli di ogni sorta, ecc. provenienti dalla successione del defunto Godefroy* (1748); — *Catalogo dei bronzi ed altre anticaglie, si egizione e si greche, romane e galliche, medaglie, ecc. della collezione del defunto M. di Valois* (1748); — *Catalogo di una collezione di conchiglie, ragguardevole pel numero, e preziosissima quanto alla scelta* (1749).

** GERSDORF (Gio.), medico, n. nell'esordire del sec. XVI; è degnamente considerato quale uno dei ristauratori della chirurgia in Germania. Fu il primo a dettar giudiziosi precetti e pubblicar documenti accurati sulla chirurgia militare. Scrisse il libro tenuto in gran pregio per la storia e per la dottrina dell'arte prima pobblicato in tedesco nel 1517 e poscia in latino 1542 col titolo: *De chirurgia et corporis humani anatomia.*

GERSDORF (Adolfo-Traugott, van), fisico e naturalista, n. a Rengersdorf nell'Alta Lusazia nel 1744, m. nel 1807; fu il fondatore della società delle scienze nell'Alta Lusazia, e pubblicò vari scritti, de' quali ecco i titoli: *Saggio per stabilire l' altezza delle montagne de' Giganti* (Lipsia, 1772, in 4.o); — *Della Pozzolana, e della maniera di utilmente impiegarla nelle costruzioni*, tradotta dal francese (Dresda, 1784, in 8.o); — *Precauzione da osservarsi nei tempi di burrasca* (Gorlitz, 1798-1800, in 8.o); — *Osservazioni sull' elettricità atmosferica* (ivi, 1802, in 4.o, con fig.).

GERSDORF (Carlo-Augusto di), ministro dell' elettorato di Sassonia, ecc., n. a Dresda nel 1705, m. nel 1787; ha pubblicato: *Osservazioni generali e particolari sul commercio tanto interno che esterno e sui ricevimento di alcune imposte che, in diversi luoghi, è moltissimo inteso, ed ancora assai peggio applicato* (1775, in 4.o; Lipsia, 1776, in 4.o).

GERSDORF (Enrichetta-Caterina di), nata baronessa di Friesen a Sulzbach, nel 1648, morta nel 1726; si rendè chiara per singolare squisitezza di gusto e per le sue cognizioni nelle lingue orientali. Ella è autrice di *Poesie religiose* e di *Riflessioni poetiche*, che furono rivedute e corrette dallo Zollikofer, e dallo Schlegel, e pubblicate dopo la sua morte ad Halle (1729, in 8.o).

** GERSDORF (Carlo-Federico-Guglielmo di), generale sassone, n. a Weissenberg nell'Alta Lusazia l'a. 1765; vestì l'armi nel 1788 col grado di sottotenente. In qualità di capo di stato maggiore fu coi reggimenti de' sassoni che militarono sotto Napoleone, e meritò sempre somma lode e ricompense, ed ordini cavallereschi non pure dal suo re, ma eziandio dall' imperador de' francesi. Per le sue belle opere nel combattimento di Lintz del 17 maggio 1809, salì alla dignità di general maggiore, ed in tal grado pugnò a Wagram dove toccò una pericolosa ferita che forse cooperò ad abbreviare i suoi giorni. Negli apparecchi che Napoleone dimorante a Dresda faceva per la battaglia di Russia, ebbe a compagno Gersdorf, e dopo il lagrimevole esito di quell' impresa, seguitò in Austria il re di Sassonia. Ebbe tanta preponderanza nel governo delle armi sassoniche, che quantunque non avesse titolo di generale supremo, pure nulla si faceva senza di lui. Tanta altezza di favore lo fece segno ai morsi dell' invidia, ma tutti uscirono in vano. Lo zelo ch'ei dimostrò ne' bisogni dell' esercito francese dopo la battaglia di Lutzen fu da molti riprovato come più divoto agli stranieri che ai propri concittadini, ed

ei n'ebbe per merito le insegne di comandante della Legion d'Onore. Nella battaglia di Lipsia fu fatto prigioniero e sofferse duri trattamenti. Quando poi cadde in Germania la possanza napoleonica, fu appartato da ogni pubblico carico e chiamato a dar conto del danaro a lui consegnato per l'ordinamento dell'esercito sassone, ma non perdè fede nell'animo del suo sovrano, che quando ricuperò una parte do' suoi dominj nel 1815, gli rendè ogni suo uffizio, lo elesse ispettor generale dell'esercito di riserva, gli commise il nuovo ordinamento del corpo de' cadetti e lo creò governatore di una scuola militare, nella quale ei diede *Lezioni di storia militare*, che furono stampate nel 1826. Fatto grande ufficiale della Legion d'Onore e gran croce dell'ordine di S. Enrico, morì nel 1829. Oltre alle sue lezioni, pubblicò per le stampe le sue *Lettere* ai generali Gérard e Gourgaud nelle quali procaccia ridurre a miglior sentenza un ingiusto giudizio di Napoleone intorno all'esercito sassone.

** GERSEN o GESSEN. — V. Nel seguente articolo GERSON (Gio. CHARLIER di).

GERSON, nome comune a varj rabbini, designati pure sotto la denominazione di *Gersonidi* de' quali si reca l'origine a Gerson, figlio di Levi.

GERSON BEN SALOMONE; viveva in Ispagna alla metà del XIII sec., ed ha lasciato sotto il titolo di *Porta del Cielo* un libro filosofico, stampato a Venezia (1547, in 4.°): se ne conservano copie mss. in diverse biblioteche.

GERSON BEN LEVI, chiamato pure Ralbaga o Gersonida, famoso rabbino, medico e filosofo, n. a Bagnolas, in Catalogna, m. a Perpignano l'anno 1370; ha lasciato: *Le guerre del Signore (Milchamot Adonai)*; o *commenti* sulla Bibbia.

GERSON BEN MOSÈ, stampatore, n. a Soncino nel Milanese; pubblicò nel 1494 un'edizione in n.° della *Bibbia* a Brescia; ne aveva già messo in luce una nel 1491, in 8.°, in 4.° ed in fol.

GERSON (Isacco), stampatore ebreo a Venezia sul finire del XVI sec. o sull'esordire del XVII; ha pubblicato varie opere corredate di dotte prefazioni.

GERSON (Cristiano), n. a Reckling-hausen nell'elettorato di Colonia; fu dapprima professore d'ebraico a Francfort sul Meno; abbracciò la riforma, fu fatto pastore di Barg presso Bernburgo, e perì annegato per un sinistro accidente nella Saale nel 1627. Egli aveva pubblicato un *Talmud giudaico* (Goslar, 1607, in 8.°); e il *Tesoro de' Giudei talmudisti* (1610, in 8.°).

GERSON (Chaphetz ben Mosè), rabbino veneziano sul declinare del XVII sec.; morì in età di 17 anni, avendo già composto un libro di poesie *Manus Rhythmorum* (1700, in 4.°).

GERSON (Gio. CHARLIER di), celebre cancelliere dell'università di Parigi, n. a Gerson, presso Rhetel, nel 1363; morì semplice catechista a Lione nel 1429. Nei tempi più tempestosi del regno di Carlo VI, quando la fazione di Borgogna faceva giustificare pubblicamente da Gio. Petit l'attentato commesso sul duca d'Orléans, Gerson non temè condannare altamente una dottrina che mirava a difendere il regicidio, ed anche ne promosse la condennagione nel concilio di Costanza. In seguito egli soffrì per la verità e per la fede, le persecuzioni, l'esilio volontario e l'inopia. Laonde le sue virtù e la scienza gli meritarono il titolo di *Dottore evangelico e cristianissimo*. Bellarmino lo chiama il dotto e pio Gerson. « La sua vita fu così santa e « si edificanti furono i suoi scritti, dice il Bossuet « (difesa della *Dichiarazione del Clero*, 1682), « che fu considerato come degno d'avere scritto « il libro pieno di sapienza e di unzione dell'*Imi-« tazione di G. C.* ». Questa opinione antica e generale era fondata non solamente sulle edizioni, ma ancora sui numerosi mss. usciti dai luoghi della dimora o dell'esilio o del ritiro di Gerson. Non vi han forse autori le cui opere sieno in maggior copia ed abbiano avuto separatamente più edizioni di quello di Gerson: tutti i suoi opuscoli attestano il senno dell'autore, il suo profondo ragionare e la sua pietà. Lo stile è disequale e semibarbaro; ma riconoscesi però esser quando più e quando meno appropriato al soggetto, specialmente nelle sue lettere e nelle brevi scritture puramente ascetiche. La prima edizione generale delle sue opere comparve nel 1483-84 a Colonia, patria di Tommaso da Kempis. Non è da maravigliare che questa edizione e quelle che venner dopo non contengano l'*Imitazione di G. C.*, un ms. della quale segnato del nome di fra Tommaso, copiatore del medesimo, al primo tratto riputato opera d'un compilatore, fu quindi tenuto come l'autografo. È seguito lo stesso ed a più forte ragione nelle collezioni di Strasbourg del Geiler, 1488, di Basilea, 1489, ecc. in quanto che i richiami insorti a favore del Kempis avevano fatto registrare l'*Imitazione* tra le opere di quest'ultimo, quantunque in origine non vi fosse in verun modo contenuta. Le opere di Gerson ristampate confusamente a Parigi, a Lione, a Venezia nel XVI sec., furono impresse pure con poco ordine dal Richer nel 1607. Finalmente, dopo molti ostacoli, Dupin ne fece una nuova e più compiuta ed accurata edizione sotto la rubrica d'Anversa nel 1706 (5 vol. in fol.). Questo dotto editore non v'inserì però l'*Imitazione*. La questione sull'autore di siffatta opera s'era viemmaggiormente avviluppata per la scoperta di un ms. col nome di un abate Gio. Gersen. Dupin era tra quelli che avevano certificato l'antichità di questo ms.; tuttavia in una dissertazione imparziale della sua *Gersoniana*, manifestò opinione favorevole al Gerson. Ciò era quanto per allora potevasi fare, e non opponevasi in fatto che uno o due mss. sotto il nome di Gerson, a quelli che i benedettini producevano a favore di Gersen. Ma la maggior parte delle edizioni del XV sec. portava il nome di Gerson, ed annunziavano mss. antichi di diversi paesi sotto questo stesso nome più o meno alterati. Il Gence nelle sue *Considerazioni sull'autore dell'Imitazione*, pubblicata al seguito della *Dissertazione* di Barbier sulle traduzioni francesi di questo libro (1812), ha indicato questi mss.: li fa conoscere e li descrive nei prolegomeni della sua edizione latina dell'*Imitazione* (1826), con note critiche sul testo, rivisto dietro i mss. di diversi paesi e restituito a Gerson. Ma il de Gregory nel 1833 ha condotto un'edizione dell'*Imitazione* secondo un mss. portante il nome dell'abate di Gersen, o che porrebbe fine alla quistione in suo favore, se questo mss. appartenesse, come pretende l'editore, al XIII sec. Tuttavia il de Gence non s'è ricreduto dall'opinione che gli fa attribuire questo libro al cancelliere dell'università di Parigi; e, per quanto pare, il vero autore dell'*Imitazione* non sarà mai conosciuto.

GERSON (Tommaso di), nipote del precedente; fu cancelliere della Santa Cappella di Parigi, cantore

dignitario di S. Martino di Tours, e morì nel 1475. In una lettera che è stata conservata, il vescovo di Castres, confessore di Carlo VII, amministratore di S. Martino, designa questo ecclesiastico come il più degno successore al nome del celebre Gerson. Trovansi pure alcune preziose particolarità su questo personaggio in una nota sotto la data del 1495, posta in fondo di un esemplare di un'antica traduzione francese dell'*Imitazione di G. C.* provenuta da' libri lasciati dal Leteillier, arcivescovo di Reims, alla biblioteca di S. Genevieffa. Secondo questa nota, sulla fede di un testimone domestico che avrebbe vissuto dal 1448 con Tommaso di Gerson fino alla sua morte, questi avrebbe trascritto o fatto trascrivere, nel 1472, il bel ms. dell'*Imitazione*, in fol., descritto dal Launoy ed ora posseduto dal Gence portando in fronte l'attribuzione del libro a Gio. Gerson, coll' effigie del cancelliere, che pare essere un ritratto di famiglia. Si ascrive a Tommaso una *Vita de' Padri del deserto*, ed unn scritto intitolato: *Delle 7 Parole del Salvatore sull' albero della croce* (Parigi, Cavalier, 1538, in 8.°).

GERSONIDE. — V. GERSON figlio di Levi.

** GERSTEN (Cristiano-Luigi), matematico tedesco, n. a Giessen nel 1701; fu professore delle scienze matematiche in quella università nel 1733, ma una lite che sostenne contro il proprio cognato fu origine d' ogni sua sventura; perduta una parte de' suoi stipendi se ne partì dalla patria, ma poscia si ridusse a Darmstadt in uno stato assai vicino alla miseria. Nel 1748 avendo però scritto in modi troppo arditi al langravio d' Assia Darmstadt fu condannato a star rinchiuso per quanto gli bastasse la vita nel castello di Marxburgo; ma per esser uomo di merito non volgare, benchè per l' indole sua inflessibile non si volesse mai piegare alla viltà di scuse o sommessioni, fu liberato assegnandogli per confine il distretto di Braubach, dal quale se ne fuggì, e morì profugo e oppresso dalla indigenza in Francfort nel 1762 lasciando fama di molta scienza e di gran probità. Nel 1722 inventò una macchina aritmetica ingegnosissima, della quale stampò la *descrizione* nelle *Transazioni filosofiche* (n.° 438). Abbiamo anche di lui: *Tentamina systematis novi ad mutationes barometri ex natura elateris aërei demonstrandas* (1733); — *Methodus nova ad eclypses terræ et appulsus lunæ ad stellas supputandas* (1740); — *Exercitationes recentiores circa roris meteora* (1748), e varie *Memorie astronomiche*, nelle *Transazioni filosofiche*.

** GERSTENBERG (Enrico-Guglielmo di), poeta e critico tedesco, n. a Tondern nel 1737; compiuti gli studi a Iena, corse l' arringo dell' armi sotto le milizie della Danimarca ed essendo secretario ed aiutante di campo di Ljahler compilò per ordine del medesimo il *Manuale del cavaliere*, libro assai stimato. Si ritrasse poi dalla milizia e fu addetto agli uffizj civili; nel 1775 trovavasi ministro di Danimarca in Lubeca; fu segretario del consiglio segreto sotto il governo di Struensée, poi commissario della camera tedesca delle dogane e pedaggi, ed ebbe altri pubblici carichi. Ma tutti questi uffizi noi distolsero dalle lettere e fu tra' primi che dessero opera al rinnovamento della letteratura germanica sulle orme di Goethe. Venduto il suo ufficio si ritrasse in Altona nel 1785, non ad altro ponendo mente che a' prediletti suoi studi, e morì nel 1823. Salì ad alto grado come novelliere, come poeta drammatico e lirico, come filosofo, critico e dotto. Abbiamo di lui: due tragedie: l' *Ugolino* e gli *Anglo-Sassoni*, ed una cantata: *Arianna in Nasso*, lavoro ammirabile tanto per la poesia, quanto per una prefazione che vi pose in cui prese a discorrere della differenza tra la declamazione o la recitazione; — *Poema di uno Scaldo* (1766), pieno di grandi bellezze, e nella sua apparente irregolarità condotto con ordine accuratissimo; — *Poesie varie*; — *Poemi in prosa* (1759); — *Bagattelle* (1759); — *Lettere sulle bellezze letterarie*, 3 raccolte; — molti *articoli* in prosa e in verso nella raccolta settimanale dell' *Ipocondrio*, e la versione della *Fidanzata* commedia di Beaumont o Fletcher con osservazioni biografiche e critiche (1765).

** GERSTLACHER (Carlo-Federico), pubblicista virtemberghese, n. nel 1732 a Bohlingen; fu in prima discente, poi professore straordinario in diritto nell' università di Tubinga; ebbe quindi titolo di assessore nel tribunale della corte in Carlsruhe, poi di consigliere privato e finalmente di assessore nella corte di revisione del governo di Bade, e morì nel 1795. Nel *Dizionario* di Meusel si registrano 18 opere sue; a noi giova ricordare queste solamente: *Biblioteca de' giuristi* (1758-62, in 8.° gr.); — *Raccolta degli editti e delle ordinanze del duca di Wurtemberg*, *con una Introduzione sopra la costituzione antica e moderna di esso stato* (2 vol., 1759-60); — *Corpus Juris germanici*, ecc. (4 vol. in 8.° gr. 1783-89); — *Manuale delle leggi dell' Impero germanico, secondo il testo più accurato in un ordine sistematico* (11 vol. in 8.°, 1786-94).

GERSTNER (Francesco-Giuseppe, cavaliere di), n. nel 1756 a Kommotau in Boemia, dove i gesuiti gl' insegnarono gli elementi delle matematiche; compì i suoi studi nell' università di Praga, con tale profitto e lode che, nel 1779, era già ingegnere. A Vienna, dove non fu tardo a condursi, volse l' animo e l' ingegno all' astronomia; ritornò nel 1784 a Praga, dove fece stampare i suoi lavori astronomici, e dove fu nominato ingegnere del catasto e professore di scienze matematiche all' università. Ad esso questa città dèe saper grado della fondazione di uno istituto d' arti e mestieri che fu aperto nel 1806, e dove divenne professore. I suoi lavori, le sue proposte in tutte le parti dell' arte degl' ingegneri, sia pel governo, sia per particolari società, gli acquistarono una degna nominanza che fu aggrandita ancora dalle sue opere sopra diverse parti di scienze matematiche. La più considerevole è il *Manuale di meccanica*, i cui tre primi libri furono pubblicati in Praga nel 1831 e 1832 per le cure di suo figlio, che gli sottentrò in tutti gli uffizi da lui sostenuti, dal 1815 in poi, e che nel 1824 costrusse la strada di ferro proposta da suo padre, tra il Danubio e la Moldavia. La Boemia perdè Gerstner nei primi giorni del 1833.

GERTRUDE (S.), n. nel 629, figlia di Pipino di Lauden prefetto del palazzo de' re d'Austrasia e della B. Ita o Ideberga; prese il velo nell' età di venti anni; fu la prima abbadessa di un monastero fondato da sua madre a Nivella nel Brabante, e morì nel 659. La sua *Vita* trovasi nella raccolta de' bollandisti, sotto la data del 17 marzo.

GERTRUDE (S.), figlia di Luigi, langravio d' Assia e di Turingia, e di S.a Elisabetta figlia d' Andrea, re d' Ungheria; fu una delle prime superiori del nobile capitolo d' Altenberg nella diocesi di Treves, e morì nel 1297. Ella è stata canonizzata da Clemente VI.

GERTRUDE (S.), abbadessa dell' ordine di S. Benedetto, nata a Eisleben nell'alta Sassonia, morta nel 1334; è fatta celebre per un libro di *Rivelazioni* estimatissimo dagli ascetici; le migliori edizioni del quale sono quelle di Lanspergio, certosino, e di Blosio, abbate di Liessies. Questo libro è stato stampato sotto questo titolo: *Insinuationes pietatis*, ecc. (1662, in 12.º), con una *Vita* di S. Gertrude di D. Lor. Clement; e due anni appresso sotto quello di *S. Gertrudis*, ecc., *exercitia* di D. Mege che ne die' una traduzione francese nel 1674.

** GÉRUZES (Gio. Batt.), canonico regolare di S. Dionigi, n. a Reims nel 1764; fu mandato da' suoi superiori come maestro de' novizi a Lione, poi come vicario d' una parrocchia. Alla soppressione degli ordini religiosi nel 1790 tornò in patria, e presiedeva ad una parrocchia di villa, quando la dominazione della setta de' terroristi il costrinse ad ascondersi nel luogo natio; ivi diede lezioni particolari, e poscia condottosi a Parigi fu addetto all' uffizio della istruzione pubblica. Ebbe quindi per concorso la cattedra di grammatica generale nella scuola centrale di Beauvais, e finalmente fu maestro di seconda nel liceo di Reims l' a. 1801, permanendo in quella cattedra fino al 1822 nel quai anno gli fu concesso il riposo, e dopo lunga infermità morì nel 1830. Il primo saggio che mise in luce fu un *Discorso sull' origine e il processo della lingua francese*, ecc. (1800), pel quale fu ammesso nell' accademia di scienze, lettere ed arti. Gli fece poi seguitare queste altre opere: *Breve cenno sulle rivoluzioni della filosofia da Talete sino all' università imperiale* nel *Mercurio di Francia*; — *Descrizione storica e statistica della città di Reims* (1817, 2 vol. in 8.º); — *Dissertazione sopra una iscrizione trovata nella badia di S. Remigi di Reims* (1817); — *Lo studio delle lingue antiche o della propria, solo fondamento d' ogni buona istruzione* (1818); — *Memoria sulla incoronazione a Reims* (1819); — *Floro medico del dipartimento della Marna* (1819); — un *Discorso sul quesito: Quale preponderanza l' istruzione elementare del popolo possa avere sulla condizione e sul miglioramento o la stabilità delle istituzioni civili*, che ebbe il primo *accessit* nell' accademia di Arras l' a. 1820 (1824); — *Trattato sulla lingua francese*, o *Rettorica francese*, ecc. (1826); — *Trattato completo dei participj* (1829).

GERVAISE (Niccola), n. a Parigi nel 1662; s' iniziò fin da giovanetto allo stato ecclesiastico, partì (nell' età appena di 20 anni) con certi missionarii pel regno di Siam, e vi dimorò per 4 anni. Tornato in Francia, dopo aver educato due principi indiani che aveva condotti seco, fu nominato parroco di Vannes, quindi preposto di Suevres. In un viaggio che fece a Roma nel 1724, fu unto dal papa vescovo d' Horren, e si trasferì in America per propagarvi la fede cristiana frai selvaggi; il suo zelo gli tornò funesto; fu trucidato spietatamente con tutti i suoi compagni dai caribbi nel 1729. Abbiamo di lui: *Storia naturale e politica del regno di Siam* (1688, in 4.º); — *Descrizione del regno di Macassar* (in 12.º); — *Vita di S. Martino vescovo di Tours* (1699, in 4.º); — *Storia di Boezio senatore romano coll' analisi di tutte le sue opere*, (1715, in 12.º). Gervaise aveva intrapreso e quasi compiuto diverse altre opere quando si deliberò di transitare in America.

GERVAISE (D. Francesco-Armando), da prima carmelitano scalzo, poi abate della Trappa, n. a Parigi verso il 1660; fu trascelto dall' abate di Rancé a succedergli nella sua dignità, e non pose tempo in mezzo a partecipargli la sua scelta. Dopo avere offerto egli stesso la sua rinunzia, errò di monastero in monastero fino a che un ordine del re lo rilegò nell'abbazia de' reclusi nella diocesi di Troyes, dove morì nel 1751 nell' età di anni 91. Le opere da esso lasciate sono le *Vite di S. Cipriano* (1717, in 4.º); — *di S. Ireneo* (1723, 2 vol. in 12.º); — *di Rufino* (1723, 2 vol. in 12.º), rifatta poi dall' abate Goujet; — *di S. Paolino* (1743, in 4.º); — *di S. Epifanio* (1742, in 4.º); — *La Vita d' Abelardo e d' Eloisa* (1720, 2 vol. in 12.º); — *Le lettere de' medesimi*, tradotte in francese (1723, 2 vol. in 12.º); — *La Vita dell' abate Sigeri*, con dissertazioni (1720, 3 vol. in 12.º); — *Difesa della nuova storia dell' abate Sigeri, coll' apologia pel fu signore abate della Trappa, contro le calunnie di don Vincenzio Thuillier*; — *La storia dell'abate Giovacchino soprannominato il profeta* (1745, 2 vol. in 12.º); — *Giudizio critico, ma giusto della Vite dell' abate di Rancé* (1742, in 12.º); — *Lettere d' un teologo*, ecc. (1724, in 12.º); — *L' onore della Chiesa e de' sovrani pontefici difeso contro le calunnie e le invettive del P. Le Courayer* (1742, 2 vol. in 12.º); — *Vita di S. Paolo* (1734, 3 vol. in 12.º); — *Storia della riforma dell' ordine di Cestello in Francia* (1746, in 4.º); dovevano essere 2 volumi, comparve solo il primo atteso che l' opera fu sequestrata; questo volume è divenuto raro. Gervaise ha lasciato un gran numero di mss.; onde i principali sono: un *compendio della storia ecclesiastica* di Fleury; — un *Trattato de' doveri de' vescovi*, una *Vita* di don Abramo Braugny, parroco della diocesi d' Arras, morto religioso della Trappa.

GERVAISE DE LA TOUCHE (Gio.-Carlo), avvocato, n. ad Amiens; è venuto in qualche nome come autore di romanzi licenziosi, pubblicati anonimi, dei quali però ci riterremo dal citarne anche i titoli; il solo che sia scritto con qualche decenza è: *Memorie di madama di Bonneval* (1738, in 12.º). Il fallimento di Guémenée avendo menato in ruina il patrimonio di Gervaise, infermatosi pel cordoglio, morì nel 1782. Oltre i suoi *romanzi* ha scritto vari *discorsi* pei magistrati.

GERVASIO (S.). — V. PROTASIO.

GERVASIO XIV abate generale dei premonsiratensi, e poscia vescovo di Séez, n. in Inghilterra nella contea di Lincoln; fu scelto per importanti legazioni dai papi Celestino III e Onorio III, e morì nel 1228, lasciando *lettere* di gran momento per la storia del suo tempo, settanta delle quali furono pubblicate a Valenciennes da Norberto Caillieu, nel 1663. Il P. Ugo, avendo trovato un ms. che ne conteneva 133 le pubblicò nella sua raccolta intitolata: *Sacræ antiquitatis monumenta* (1725, 2 vol. in fol. piccolo). Gervasio aveva pure composto *commenti* pei salmi, sui profeti minori ed *omelie* che il P. Ugo ad onta delle sue ricerche non ha mai potuto ricuperare.

GERVASIO *di Tilbury*, storico e letterato, n. nel borgo di Tilbury presso Londra; visse in corte di Ottone IV imperadore germanico; fu maresciallo del regno d' Arles, e morì presso al 1218. Abbiamo di lui: *Otia imperialia libri III*, ovvero *de Mirabilibus orbis*, stampati negli *Scriptor. Brunswic.* di Leibnitzio; — *Illustrationes Golfridi Monemuthensis libri IV*; — *Historia Terræ Sanctæ*;

— *De origine Burgundionum*; — *Facetiarum liber*, dedicato a Enrico II re d' Inghilterra; — *Tricolumnium Angliæ*: queste ultime opere rimasero mss.

** GERVASIO (Roberto), vescovo di Senez, e domenicano, n. in Andusa nella prima metà del sec. XIV, m. nel 1398. Nello scisma d' Occidente, a simiglianza degli altri vescovi francesi, tenne la parte di Clemente VII, e scrisse nel 1388 un *Trattato dello scisma* contro Gio. di Lignano e Baldo, il quale conservavasi insieme ad un' altra sua opera intitolata: *Specchio reale*, tra' mss. della biblioteca di Colbert.

GERY (Andrea-Guglielmo di), n. a Reims nel 1727; da prima fu posto ad insegnare la filosofia nella casa di S. Vincenzo di Senlis, poi ottenne la cattedra di teologia nella casa d' Ham. La sua dottrina e la sua eloquenza lo fecero prestamente chiamare a S.a Genevieffa, dove esercitò lo stesso ufizio dal 1755 al 1761. I suoi sermoni di facile eloquzione, di una istruzione viva e piena di pietà e di dolcezza gli meritarono un copioso uditorio. Alcuni luoghi di una predica sul ballesimo, che quasi poteva dirsi improvvisata, essendo male interpetrati dal Beaumont, arcivescovo di Parigi, fecero sospendere, non appena incominciata, la continuazione di un *Quaresimale* che egli dovea predicare a S. Giacomo dell'Alto Passo, e lo fecero riguardare molto sinistramente dai superiori ecclesiastici fino al 1778, in cui fu eletto, con suffragio generale, abate di Santa Genevieffa. Nel 1784 abbandonò tutto il carico del reggimento della badia al suo coadiutore, e, raccoltosi in se medesimo, godendo in apparenza di una buona salute, proponevasi di riprendere il ministero della cattedra, quando fu tolto di repente a' vivi da un' apoplessia nel 1786. Le sue *Prediche*, ecc. furono raccolte (Parigi, 1788, 6 vol. in 12.°). Ha pure pubblicato una *Disseriazione sul vero autore dell' Imitazione di G. C.*(Parigi, 1758, in 12.°).

** GESENIUS (Guglielmo), medico, n. a Schoningen nel 1760 nel ducato di Brunswick, m. nel 1801; esercitò l' arte salutare a Nordhausen ed a Walkenroid. Pubblicò le seguenti opere: *Saggio di una enciclopedia lepidotterologica*, ecc. (1786); — *Patematologia medico-morale, o saggio sulle passioni e in loro potenza sulle funzioni del corpo* (1788); — *Della febbre putrida biliosa ed epidemica degli anni 1785 e 1788* (1788); — *Catalogo descrittivo de' medicamenti semplici, tratti dal regno vegetale*, ecc. (1790); — *Manuale di materia medica* (1798).

GESNER (Corrado), naturalista celebre, n. a Zurigo nel 1516; fu un prodigio di sapere e di sagacità. Nel 1538, dopo aver vinto con coraggio o perseveranza straordinaria tutti gli ostacoli che potevano recare a' suoi studi la povertà de' genitori, la loro morte, il trovarsi solo e derelitto in terre straniere, come a Strasburgo, a Bourges, a Parigi, fu richiamato a Zurigo, per avervi un umile impiego di reggente. Ma non andò guari tempo che i magistrati si furono accorti dell' altezza del suo ingegno e gli diedero agio nel 1537 di metterlo in piena luce e continuare a Basilea i suoi studi. Ivi fu fatto dottore in medicina nel 1541, e pubblicò quest' anno ed il seguente, a Zurigo ed a Lione, alcuni estratti di autori greci ed arabi sulla botanica e sulla medicina. In seguito mise in luce un *Catalogo di piante* in quattro lingue, che già annunziava amplissime cognizioni, ed indicava vegetabili nuovi pel suo tempo. Alcune escursioni su per le Alpi gliene procacciarono altri, e dettero luogo nel 1542 al suo libretto sul latte. La vita di Gesner fu tutta spesa nello studio. È impossibile di non maravigliare della quantità prodigiosa delle opere, tutte ripiene di una profonda erudizione e di un savio discernimento, che ci ha lasciato questo grande naturalista; e « coloro, dice il de Thou, che « vorranno misurare la sua vita col gran numero di « buoni libri da lui composti, crederanno senza « dubbio, aver egli vissuto lunghissimo tempo ». Eppure toccava appena 49 anni quando morì a Basilea, nel 1565, vittima del suo zelo in una pestilenza. Era allora professore pubblico di storia naturale a Zurigo, e l' anno precedente aveva ricevuto testimonianze di stima dall' imperatore Ferdinando I, che gli concedette stemmi emblematici de' suoi lavori. Ecco le sue principali opere: *Mithridates de differentiis linguarum* (Zurigo, 1555, in 8.°); — *Lexicon grec.-latin.* (1560, in fol.); — *Historia animalium* (Zurigo, 1551-1587, 5 vol. in fol.) l' ultimo volume fu pubblicato dopo la sua morte da G. Caron medico di Francia; — *Opera botanica*, pubblicata a Norimberga dal botanico Trew, (2 vol. in fol. 1754-1770); — *Tesoro de' rimedi segreti*, tradotto da Bartolommeo Aneau (Lione, 1557, in 4.° piccolo); — Un piccolo *Trattato* sulle figure de' fossili, delle pietre, e delle gemme (Zurigo, 1565, in 8.°); — *Traduzione completa delle opere d' Eliano* (1556). Il Gesner diede naturalità al tulipano in Francia.

GESNER (Gio. Mattia), dotto illustre, n. nel 1691 a Roth presso d'Anspach, m. nel 1761; fu professore di belle lettere in diverse città d' Alemagna, e fondò a Gottinga il seminario filosofico, spezie di scuola normale. La sua erudizione era universale; possedeva allo stesso grado la cognizione delle lingue latina, greca, orientale, della filosofia, delle matematiche, della storia naturale e del diritto. Più si commendano fra le sue opere le seguenti: una *Dissertazione sui giuochi e gli anni secolari dei romani* (1717); e gli *Elementi di rettorica*. Mise in luce alcune edizioni degli *Rei rusticæ scriptor.* (Catone, Varrone, Columella, Palladio), (Lipsia, 1735, 2 vol. in 4.°); — del *Lessico* di Basilio Faber (1735, 2 vol. in fol.); — del *Panegirico e delle lettere di Plinio* (1735-39-49); — di *Quintiliano* (1738); — delle *Opere di Claudiano* (1759); — e del *Thesaurus linguæ latinæ* di Roberto Stefano (1747). Tutti questi opuscoli sono stati raccolti a Breslau in 6 vol. in 8.°.

GESNER (Andrea-Samuele), fratello del precedente, n. a Roth nel 1690, m. a Rothenbourg nel 1776, celebre al par di lui per la svariata erudizione; professò per 60 anni le belle lettere e le lingue antiche. Abbiamo di lui: *Hist. gymnas. Rothenburg.* (1745-50, in fol.); — *De rebus ad gymnasium Rothenburg. pertinentibus* (ivi, 1747-52, in fol.); — *De bibliotheca rothenburgensi* (ivi, 1761, in fol.), ecc. Cooperò alla pubblicazione del *Thesaurus linguæ latinæ*.

GESNER (Gio. Alberto), fratello de' precedenti, n. a Roth nel 1694, m. nel 1760, consigliere, medico particolare del duca di Wurtemberg ed assessore del consiglio delle miniere di Stuttgard; aveva preso a far professione di farmacista nel paese d'Auspach. Pubblicò in tedesco ed in latino un gran numero di opere fra le quali si notano particolarmente: *Hist. cadmiæ fossilis metallicæ*, ecc. (Berlino, 1745, in 4.°); — *Descrizione storica e fisica*

di Wildbad, nel paese di Wurtemberg, ecc. (1748, in 8.º); — *Descrizione di Hirschbad presso Stuttgard* (1746, in 8.º). Gesner ha avuto la maggior parte alla *Pharmacopea wurtembergica* (1741, 2.ª edia., 1750, in fol.). Ha inserito un gran numero di *Memorie* nelle *Selecta phis.-œconomica* (1749 al 1750, 5 vol. in 8.º).

GESNER (Gian-Giacomo), antiquario, n. a Zurigo nel 1707, m. nel 1787; tentò giovare grandemente ai numismatici, pubblicando la raccolta di tutte le medaglie greche e romane cosparse per entro ai vari libri. Questa collezione, intitolata: *Numismata antiq. populor. et urbium omnia*, ecc. (Zurigo, 1738-58, 2 vol. in fol.) è male eseguita e non corrisponde in verun modo all' annunzio dell' autore.

GESNER (Gio.), fratello del precedente, n. a Zurigo nel 1709; ivi morì nel 1790, professore di fisica e di matematiche. Studiò la medicina a Leida sotto Boërhaave; ma la sua salute l'obbligò di rinunziare alla pratica per attendere all'insegnamento. Nel 1787 fondò la società fisica di Zurigo, e la diresse per 50 anni, e cooperò alla istituzione del giardino botanico. L' *Historia plantarum Helvetiæ* di Haller è in gran parte opera sua. È autore delle *Tabulæ phytographiæ* stampate dopo la sua morte (1795-1815, in fol.), e di varie dissertazioni: — *De Hydroscopio constantis mensuræ* (Zurigo, 1754, in 4.º con fig.); — *De Thermoscopio botanico* (ivi, 1755, in 4.º); — *De variis annonæ conservandæ methodis* (ivi, 1761, in 4.º).

GESNER (Salomone), poeta, pittore ed incisore, n. a Zurigo nel 1730, m. nella sua patria nel 1788; parve nella infanzia incapace d'ogni altro studio che di quello della scrittura e dell'aritmetica. Però sotto le viste di milensaggine nascondeva un'anima naturale all'entusiasmo. La poesia teneva la cima di tutti i suoi pensieri, ed i maestri videro bene che altro non si addimandava per lui che svegliarne la imaginativa. Le sue prime scritture conseguirono poco plauso; ma egli non si ristette e pubblicò nel 1755 il suo *Dafni*, e l' anno seguente i suoi *Idilli*, che lo posero al primo seggio fra' moderni scrittori di genere pastorale. Finalmente si levò all' altezza dell' epopea nella sua *Morte d'Abele*, che comparve nel 1758, e pose in sodo pienamente la fama sua. Quest' opera è stata tradotta in francese da Huber e Torgot (Parigi, 1761, in 12.º); in versi, dal Boaton (1791, in 8.º); dal Lablée (Parigi, 1810, in 12.º); dal Boucharlat (Parigi, 1812, in 12.º) ecc. Nel 1762 dette alla luce il suo poema del *Primo Navigatore*. Abbiamo ancora di lui due drammi: *Erasto* ed *Evandro*, e *Lettere* sul paesaggio. V' hanno diverse edizioni delle *Opere di Gesner* in francese (di Huber, Turgot, Meister e dell'abate Bruto di Loirelle); le più stimate sono quelle di Parigi (1786-93, 3 vol. in 4.º con figure di Le Barbier, e 1799, 4 vol. in 8.º con figure di Moreau il giovane): la notizia posta in fronte di questa edizione è stata compilata dal Petitain. È pure ricercata l' edizione sotto gli occhi dell' autore (Zurigo, 1773-77, 2 vol. in 4.º), con figure disegnate ed incise dallo stesso Gesner. — Gli Idilli di Gesner furono traslatati più volte in italiano in prosa e in verso, ma la più moderna versione si è quella di Andrea Maffei. Basterà a noi l' aver ricordato questo nome perchè ciascuno, anche mezzanamente istrutto della letteratura de' tempi nostri, sia certo esser questo lavoro tutta squisitezza, grazia ed eleganza poetica; tale insomma degno d' aver fatto mettere in pieno obblio le precedenti traduzioni.

GESSI, antichissima famiglia senatoria bolognese, chiara per uomini insigni in dignità ed in lettere, come si farà manifesto pei seguenti articoli.

GESSI (Rolando), dotto bolognese del sec. XIII; era dottorato nel 1238 dal qual anno in poi fu adoperato, con altri professori dello studio di Bologna, nelle bisogne del comune; tra le altre cose, nel 1244 alcune terre e castella del territorio bolognese, querelandosi de' tributi che da loro si esigevano contro gli antichi patti, esso Rolando fu scelto a giudicar questa lite insieme ad altri due; e nel 1248 intervenne al trattato della pace tra il comune di Bologna e il conte Alberto di Mangone. L' abate Sarti nella sua opera de *Cloris Archigymnosii Bononiensis professoribus*, non dice che scrivesse alcuna opera. E nessuna pure ne venne veduta al diligentissimo Fantuzzi *(Scrittori bolognesi)*.

GESSI (Antonio), giureconsulto. Erasi laureato in ambo le leggi nel 1544, e fu aggregato all' uno e all' altro collegio; ottenne una cattedra nel pubblico studio, che sostenne fino al 1566, nel qual anno passò a Macerata ad insegnarvi il gius civile; ma l' anno appresso si ritornò nella patria, e seguitò la sua lettura. Lasciò la seguente opera: *Responsa Antonii Gypsii et Antonii Giavarini I. V. D. Bonon. de collegio* (Bologna, 1582, in fol.).

GESSI (Berlingero), seniore, cardinale, n. in Bologna l' a. 1564; prese la laurea dottorale nel 1589, ed ebbe una lettura nelle pubbliche scuole. Fu prima vicario generale di Giulio Cesare Segni, suo zio materno, vescovo di Rieti; indi vicario generale di Bologna, protonotario apostolico, e da ultimo preposto di quella metropolitana. Passato a Roma l' a. 1504 venne ammesso tra' membri della segnatura di giustizia e di grazia, e passò ad essere luogotenente civile del cardinale vicario di Roma, e fu annoverato fra i prelati della riformazione apostolica e dell' esame dei vescovi. Nel 1607 andò vescovo a Rimini, e subito dopo nunzio a Vienna dove stette per undici anni. Richiamato a Roma, ebbe l' importantissimo carico di governatore della città, ed allora rinunziò al suo vescovato ariminense. Fu spedito a prendere il possesso a nome della Santa Sede dello stato d' Urbino donato dal duca Francesco della Rovere a Urbano VIII. Avendo sì bene meritato della corte romana, vestì la porpora de' cardinali l' a. 1627, col titolo di S. Agostino, e cessò di vivere l' a. 1639. Sue opere: *Explicationes juris civilis factæ in Academia Bonon.* (ms.); — *Relatio suæ legationis venetæ, nec non urbinatis* (ms.).

GESSI (Camillo), fratello del precedente, n. a Bologna l' a. 1571; da giovine studiò le scienze e belle lettere, e fu uno dei primi fondatori dell'accademia dei *Gelati*. Nel 1590 cinse la laurea in leggi, e poco dopo fu aggregato al collegio canonico e civile, e venne ascritto al collegio de' giudici ed avvocati. Nel 1594 gli fu conferita una cattedra nel pubblico studio che sostenne con molta lode fin a che andò pubblico lettore a Fermo. Tornato in patria fu giudice de' mercatanti, ed ebbe altri onorevoli carichi. Nel 1626 Urbano VIII lo creò senatore e tenne una volta la dignità di gonfaloniere. Morì l' a. 1638. Lasciò alle stampe le seguenti opere: *Oratio habita Firmi in Aula perillustr. D. D. priorum a Camillo Gypsia*, ecc. (Bologna, 1603, in 4.º); — *Decisiones selectæ Almæ Rotæ*

Bonon. ad interpretationem statutorum Bononiæ a Camillo Gypsio Bon. et Annibale Fundatia Bon. curantibus (Bologna, 1616, in fol.). Varie sue consultazioni legali sono stampate separatamente, e molte altre criminali e civili rimasero inedite.

** GESSI (Cesare), fratello del precedente, n. in Bologna l' a. 1568; oltre agli altri studi di amena letteratura volse l'ingegno alle matematiche, e in special modo a quelle che giovano all' arte militare, cui dedicò tutta la sua vita. Segnalossi su le galere del granduca di Toscana sotto il comando di Silvio Piccolomini al quale fu bene accetto; fece parte dell' esercito spedito dal pontefice in Ungheria dove meritò lode particolare, per la sua perizia e coraggio, e toccò una ferita d' archibuso della quale morì dopo la resa di Strigonia nel 1595. Sono alcune *Rime* di lui nelle *Ricreazioni amorose degli accademici Gelati* (Bologna, 1590) e nel *Parnaso dei poeti ingegni* (Parma, 1601 e 1611, in 12.°).

** GESSI (Berlingero), iuniore, nipote del precedente, n. in Bologna nel 1613, m. nel 1671. Fu dal padre inviato a Roma raccomandandolo al patrocinio del cardinale suo zio, e vi prese la laurea in leggi. Nel 1635 mortogli il padre, si trasferì a Bologna per ordinarvi le faccende domestiche, ed assumervi il carico di senatore, degnamente sostenuto dal padre; servì alla patria con massimo zelo ed instancabile operosità, e il tempo che avanzavagli a tanto ufizio era da lui speso nello studio delle belle lettere e della storia cavalleresca. Fu mandato ambasciatore a Roma, e vi stette con tal titolo con molta lode sotto i pontificati di Alessandro VII e di Clemente IX. Tutte queste gravi cure di stato non gli impedirono di coltivare con ardore le lettere e le muse, che fin da giovinetto erano la sua prima vaghezza. Le sue opere stampate sono: *Nino figlio, tragedia di Gregorio Belsensi* (suo nome anagrammatico) *con lettera responsiva in materia della composizione della tragedia* (Bologna, 1655); — *Il Giuoco de' cavalieri: Discorso sopra la Giostra e Tornei* (nelle prose de'*Gelati*, fol. 5 e seg.); — *La Spada d' onore: Libro primo delle osservazioni cavalleresche, ecc.* (Bologna, 1671, in 12.°); — *Lo scettro pacifico* (Milano, 1672, in 8.°, e Bologna, 1687, in 12.); — *Opere di Berlingero Gessi, cioè la spada d'onore, i pareri cavallereschi, lo scettro pacifico: aggiuntovi l' Editto del re Luigi XIV contro i duelli e rincontri* (Bologna, 1694, t. 2, in 12.°, e Modena, 1702, in 12.°); — *Perseo, dramma per musica;* ed altre poesie inedite.

** GESSI (Girolamo), celebre gesuita e sacro oratore; cominciò a farsi nome nei pulpiti primari d'Italia sulla fine del sec. XVI e seguitò fino al 1623, nel qual anno morì dopo aver predicato la quaresima nella metropolitana di Bologna sua patria. Lasciò alle stampe: *Orazione funebre per la morte del cardinale Orazio Spinola, arcivescovo di Genova* (Bologna, 1616, in 4.°); — *Orazione recitata in Genova allo solenne festo detta dell' Unione* (Genova, 1616, in 4.°); — *Vita di S. Francesco Saverio* (Ferrara, 1620, in 4.°); — *Tre prediche delle nozze dell' anima con Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell'altare* (Palermo, 1622, in 4.°).

** GESSI (Pietro-Francesco); si dottorò in ragion civile e canonica l' a. 1568 in Bologna, sua patria, e l' anno medesimo fu fatto pubblico lettore, e tenne la cattedra finchè il pontefice Gregorio XIII, suo parente, chiamollo a Roma e lo mandò nell' Umbria al governo di Vissi l' a. 1574, e poi al governo d'Assisi; ritornato in Roma divenlò collaterale del senatore di Campidoglio; l' a. 1580 fu creato avvocato concistoriale, e l'anno appresso ebbe luogo nella sacra Rota romana, in cui sedè fino al tempo della sua morte, che fu del 1599. Sue opere: *Petri Francisci Gypsii Sacræ Rotæ Romanæ auditoris decisiones*, nella raccolta delle decisioni della Rota stessa stampate in Roma, e ristampate in Venezia; — *Caussorum coram Petro Francisco Gypsio in S. R. R. auditoris agitatarum positiones, vota, ac decisiones ab anno 1582 ad annum 1587 mss.*; — *Petri Francisci Gypsii Bononien. S. R. R. Auditoris relatio in causa canonizationis B. Raymundi de Penyafort*, ms.

** GESSI (Suor Angela-Cecilia), poetessa; vestì l' abito della religione domenicana l' a. 1600 nel monastero di S. Maria Nuova in Bologna. Fino dai suoi primi anni aveva applicato l' animo alle belle lettere e massime alla poesia, e vi si esercitò ancora nel tempo che visse tra le religiose, ma niuna delle sue poesie ci è rimasta, salvo un *Idillio* pubblicato per la creazione del pontefice Gregorio XV (Bologna, 1621). Morì l' a. 1668.

GESSI (Francesco), pittore, soprannominato *Guido secondo*, a cagione della conformità della sua maniera con quella del suo maestro; nacque a Bologna nel 1586, e morì nel 1648. Non ci voleva meno della dignità, della prudenza, e della dolcezza di Guido per l' animo incostante del Gessi. Ma alla scuola di questo sommo pittore, fece in piccioi tempo maravigliosi profitti, e se non l' oguagliò nell' espressione nè nella perfezione del disegno, lo raggiunse almeno nella franchezza e nella fermezza del pennello, come pure nella pastosità del colorito. Il suo maestro lo menò seco a Roma; Gessi passò quindi a Napoli, dove il suo ingegno isvegliò l' ammirazione e la invidia. Una lite che ebbe a sostenere in questa città lo ridusse in uno stato d' inopia che, obbligandolo a lavorare per campare la vita, ebbe molta potenza sul suo buon ingegno. Vedesi di lui nella galleria di Milano una *Madonna* che tiene in collo il bambino Gesù a cui diversi santi e sante rendono omaggio. Questa tavola è tenuta in conto di suo capo d' opera.

GESTEL (Cornelio van), n. a Malines nel 1658, m. canonico della cattedrale di questa città nel 1746; pubblicò in latino una *Storia sacra e profana dell' arcivescovado di Malines* (La Haye, 1725, 2 vol. in fol. con figure).

GESTRIN (Gio.), matematico, n. in Svezia sotto il regno di Gustavo Adolfo (1632); professò le matematiche all' università di Upsal, e pubblicò i *Comenti* sopra Euclide;—un *Trattato* d' *astronomia*; ed un' opera *sulla meccanica*. La scienza debbe a lui una parte dei profitti che fece in quel tempo fra i popoli del settentrione.

GESÙ, figlio di Sirac, savio della Giudea; compose nel III secolo avanti G. C. il libro dell' *Ecclesiastico*, raccolta di savi precetti per l' uso della vita. L' originale di quest' opera è perduto, ma ne resta una traduzione greca del suo nipote. Credesi che l' autore dell' *Ecclesiastico*, m. verso l' anno 260 avanti G. C. fosse uno de' 72 giudei dai quali Tolomeo Filadelfo fece tradurre la Bibbia in greco.

GESÙ-CRISTO, figlio di Dio e Dio medesimo, il Messia predetto dai profeti, ed il mediatore fra Dio e gli uomini; fu concetto nel seno di una vergine

di Nazaret della stirpe di David, Maria, sposa di Giuseppe, e nacque in Betelem, in una stalla, il 25 dicembre dell' anno del mondo 4004, secondo l' opinione la più comune, e nel XII anno del regno d' Augusto. La sua nascita fu annunziata a Maria dall'angelo Gabriello, e rivelata ad alcuni pastori come pure ad alcuni magi che vennero ad adorarlo. Erode re di Giudea temendo, secondo antiche predizioni, la venuta del Messia, ordinò si trafiggessero tutti i neonati; ma Giuseppe e Maria col fuggirsi in Egitto salvarono il figlio divino. Non ritornarono a Nazareth che quando fu passato il pericolo. Fin dall' età di 12 anni, Gesù che aveva seguitato i suoi genitori a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua, disputava nel tempio coi dottori intorno alla legge. Nell' età di 30 anni cominciò la sua missione divina. Si fece prima battezzare da S. Gio. Batt. nell' acque del Giordano, poi scelse dodici discepoli conosciuti sotto il nome di apostoli coi quali percorse le città della Giudea, predicando agli uomini la carità, l' amor di Dio, il timore di una vita futura, e confermando i suoi dogmi con molti miracoli. Cambiò l' acqua in vino alle nozze di Cana, e per tutto il corso della sua predicazione rendè la vista ai ciechi, l' udito ai sordi, la salute agl' infermi; risuscitò pure i morti, come il figlio della vedova di Naim, Lazzaro, ecc. I nuovi dogmi che insegnava incitarono contro di lui i farisei e i sacerdoti giudei, che avendo sedotto Giuda, uno de' suoi apostoli, s' impadronirono della sua persona, nell' anno terzo della sua predicazione, mentre era a Gerusalemme dove era venuto a celebrarvi la Pasqua. Fu condannato ad esser appeso in croce, e consumò il suo sacrifizio sul Calvario nel 34° anno della sua vita. La sua morte fu accompagnata da varj prodigi; resuscitò il 3.° giorno, apparve ai suoi discepoli, ed asceso al cielo alla loro presenza dopo quaranta giorni. Le meraviglie della vita di G. C. son contenute nei quattro Evangeli; colà soltanto ne dobbiamo cercare le particolarità che formano il subbietto di nostra credenza. Possiamo consultare la stimabile opera del P. Deligny sulla *Vita di G. C.* (Avignone, 1774, 3 vol. in 8.°). — ** Molti scrissero in italiano la *Vita di G. C.*, ma quella di cui si fa ora maggiore stima e come scrittura bellissima e come importante per le trattate cose, è lavoro del P. Antonio Cesari, che merita il nome di restitutore della buona favella italiana.

** GESUALDO (Erasmo), critico, n. in Gaeta nel 1688 e morto nel 1768, noto per un suo libro di *osservazioni sopra lo storio dello vio Appio* del Pratilli (Napoli, 1754), nel quale l' urbanità non va di pari con la erudizione. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GETA (P.-Settimio), figlio di Settimio Severo e fratello di Caracalla; fu associato all' impero vivente Settimio nel 198. Caracalla tentò propinargli il veleno per esser solo a regnare, ma non avendo potuto conseguire l' intento lo fece uccidere fra le braccia di sua madre, l' anno 212, nell' età di 23 anni. Era un principe dolce ed amato dal popolo.

GETHIN (Grazia), dama inglese, nata nella contea di Sommerset nel 1697, morta nel 1718; ha scritto un gran numero di frammenti sull' amistà, sull' amore, sulla vecchiaja, ecc. riuniti sotto il titolo di *Reliquiæ gethinionæ* (1700, in 4.°). Le è stato innalzato un monumento a Westminster, ed ogni anno vi si fa un discorso in onor suo. Congreve ha consacrato alla sua memoria un componimento in versi.

GEU JEHU, re d' Israele; aveva il governo dell' armi di Gioram figlio di Achab, quando Eliseo lo unse re l' a. 889 av. G. C., e lo indusse a vendicare contro quell' empio principe i delitti della casa di Achab e di Iezabele. Avendo sorpreso Gioram a Jesrael, Geu lo uccise d' un colpo di freccia; nel tempo medesimo percosse di ferita mortale Ocozia re di Giuda alleato di Gioram, fece precipitar dall' alto d' una casa Jezabele moglie di Achab, e tolse la vita a tutti i principi della regia stirpe, insieme a tutti i sacerdoti di Baal. Ma il suo zelo sul culto del verace Dio non rispose alla foga con la quale avea preso a vendicarlo; così non andò guari tempo che vide il regno suo corso da Azaele re di Siria. Morì dopo 28 anni di regno nell' 881 av. G. C. lasciando il trono a Gioacas suo figlio.

** GEULINCX (Arnoldo), professore di filosofia, n. in Anversa nel 1625; prima studiò, poscia ebbe cattedra a Lovanio; dopo 12 anni passò in Olanda, dove entrò nella religione riformata, e v' ebbe di nuovo una cattedra, e morì a Leida nel 1669. Delle sue opere ricorderemo l' *Ethico* (1675), nella quale si dice esponga la dottrina dell' *armonio prestobilito*, della quale Leibnizio si arrogò la scoperta 20 anni dopo.

GEUNS (Stefano van), medico, n. a Groninga nel 1767; mostrò nella sua più tenera infanzia una specie di passione per lo studio delle scienze. Avendo compiuto il suo corso di umanità, ebbe desio d' entrare nella milizia navale per aver modo di raccogliere in viaggi lontani oggetti rari e curiosi, ma fu distolto da questo disegno, ed essendosi messo allo studio della medicina e specialmente della fisica, conseguì nel 1788, nell' età di 20 anni, il premio proposto dall' accademia di Harlem, sull' utilità che gli olandesi possono ritrarre da ricerche in storia naturale. Dopo aver ricevuto la laurea dottorale in filosofia, poi in medicina, sotto gli auspici di suo padre, accolse con piacere e riconoscenza la cessione che gli fece nel 1791 il professore Nahuys d' una parte della sua cattedra che teneva nell' università d' Utrecht, e morì sul fior dell' età nel 1795. Abbiamo di lui: *Plantarum Belgii*, ecc., *spicilegium* (1788, in 8.°); e due discorsi d' apertura de' suoi corsi di lezione.

GEUSAU (Levinodi), luogotenente generale, e quartier mastro generale dell' esercito prussiano, membro dell' accademia di Berlino, n. a Kreuzburg presso Eisenac nel 1734; entrato giovanissimo agli stipendi, si fece ammirare nella guerra de' 7 anni. Nel 1796 il re gli affidò l' ispezione di tutte le fortezze del reame. Geusau esercitò durante il regno di Federigo Guglielmo III una grande influenza sull' ordinamento dell' esercito prussiano, e morì nel 1808.

GEVARZIO (Gio. Gaspero), uno de' più chiari filologi del Brabante, n. in Anversa nel 1593; studiò in patria, a Lovanio, a Douai, e dimorò per qualche tempo in Parigi; tornato in Anversa fu segretario del comune, e nel 1601 dall' imperadore Ferdinando III ebbe la dignità di consigliere di stato e di storiografo, e morì nel 1666. Delle opere sue ricorderemo le seguenti: *Lectiones papinionæ*, in seguito alla edizione di Stazio fatta a Leida nel 1616; — *Electorum libri III* (1619). Aggiunse una serie degli imperadori austriaci alle *Imperatorum romanorum Icones* di Goltzio (1645). — GEVARZIO (Gio.), suo padre; fu tra quei che nel 1609 conchiusero la tregua dei 12 anni nella guerra delle Fiandre;

molto versato nella istoria patria, aveva scritto una *Storia dei duchi del Brabante*, che non fu impressa.

GEYLER, GEILER o GAILER (Gio.), celebre predicatore, n. a Schaffhouse nel 1445; fu allevato in un borgo d' Alsazia, chiamato Kaisersberg, dondo prese il soprannome. Dopo avere studiato la filosofia e le belle lettere a Friburgo in Brisgovia, si trasferì a Basilea, ivi si die' allo studio della teologia e fu addottorato nel 1475. Predicò a Friburgo, o Wurtzburgo, poi a Strasburgo, dove morì nel 1510, prebendario del gran coro della cattedrale. Dobbiamo alle sue cure saper grado dell'edizione delle *Opere* di Gerson (1488, 3 vol. in fol.). I *Sermoni* di Geyler formano colle sue altre opere, 18 vol. in fol., e 6 in 4.°. Se ne trova il catalogo in Riegger, *Amœnitates litterar. friburgenses* t. 1.°, p. 62-63, e più completo nella dissertazione di Vierling, *De J. Geileri script. germanicis* (1786, in 4.°, di 38 p.). Il suo *Narrenschiff (nave de' pazzi)* fu pubblicato nel 1510 da Giacomo Other, suo allievo, sotto questo titolo: *Navicula, sive speculum fatuorum*, ecc. (in 4.°). Le opere latine di Geyler furono pubblicate a Strasburgo sotto il titolo di *Opera omnia* (1509-1518); tuttavia non vi si trova nè la sua *Oratio in synodo argentinensi habita*, stampata separatamente nel 1482, nè i suoi *Sermones de jubil.*, pubblicati nel 1500.

GEYSA, duca d' Ungheria, convertito al cristianesimo da Adelberto, vescovo di Praga; fu padre di Stefano il santo, che gli succedè nel 997. — GEYSA I.°, re d' Ungheria, m. nel 1077; succedè a Bela I.°, suo padre, a scapito di Salomone, suo cugino, che pretendeva al trono usurpato da Bela sopra Andrea suo padre. — GEYSA II, pronipote di Geysa I.° coronato re d' Ungheria nel 1141, dopo la morte di Bela II, suo padre, morì nel 1161.

GEYSBECK (P.-G. WITSEN), conosciuto nella letteratura olandese pe' suoi *Epigrammi*, pel suo *Dizionario de' poeti olandesi*, ed altri lavori letterari: morì ad Amsterdam, il 13 ottobre 1831, in età di 59 anni.

GEYSER (CRISTIANO-TEOFILO), incisore, n. a Gorlitz nel 1742, professore di disegno all' accademia di Lipsia fino dal 1770, m. nel 1803, membro delle accademie di Dresda e di Lipsia; ha fatto a bulino stampe il cui carattere d' originalità è rimasto fin qui senza imitatori. Le vedute, disegnate da Geyser che adornano l' edizione delle poesie d' Utz, furono i suoi primi lavori. I suoi paesaggi con piccole figure disegnati da Ferg, Wouvermann, e Pynacker sono le sue incisioni più ricercate. È pure autore degli intagli dell' edizione del Virgilio di Heyne.

GEYSER (SAMUELE-GOFFREDO), professore di teologia e di lingue orientali, n. a Gorlitz nel 1740, m. nel 1808, consigliere ecclesiastico di Kiel; ha lasciato fra le altre opere: *Della facilità dell' amor patrio sotto un buon governo*, in tedesco (1772, in 4.°); — *Aphorismi ethici in usum scholarum* (1789, in 8.°), ed un gran numero di articoli nella *Biblioteca teologica* d' Ernesti, nel *Nova acta eruditorum* e nella *Gazzetta letteraria* di Halle.

** GEZELIO (Gio.), vescovo d' Abo capitale della Finlandia, n. a Gezala nel 1605; professò teologia e lingua greca a Dorpat, e dopo aver sostenute molte dignità ecclesiastiche abbe il vescovado. Avvantaggiandosi della riputazione che gli acquistava la sua molta e svariata dottrina diffuse l'amor delle scienze e fece adottare utili istituzioni. L'opera di cba più s' onorò il nome suo è il *comento della Bibbia* in lingua svedese, compiuto e pubblicato dal suo figlio. Abbiamo anche di esso: *Grammatica greca*; — *Grammatica ebraica*; — *Encyclopedia synoptica*; — *Dizionario pentaglotto*; ed altri lavori tutti in latino idioma. Morì nel 1690.

** GEZELIO (Gio.), figlio del precedente, e suo successore nel vescovado di Abo, n. nel 1647, m. nel 1718 presso Stockholm dove erasi riparato quando Abo fu occupata dai russi nel 1718. Ebbe molta dottrina, ma la sua intolleranza religiosa nocque al nome suo e alla patria, perocchè quando alcuni calvinisti dimandarono a Carlo re di Svezia d'esser raccolti ne' suoi domini il Gezelio indirizzò a tutti gli stati di Svezia una violenta protesta del clero luterano, per la quale fu esclusa da tutto il regno ogni altra religione fuor quella di Lutero, di che gli derivò la perdita di molte utili braccia. Oltre alla continuazione del *Comento biblico* del suo genitore, scrisse varie opere latine, e condusse parecchie *traduzioni* in lingua svedese. Trastatò anche in sinnico la *Bibbia*.

GEZELIO (GIORGIO), teologo e letterato sveco del sec. XVIII; fu parroco ed arcbidiacono di Lillkyrka, e limosiniere del re di Svezia. Pervenuto all' anno 53.° del viver suo, si morì correndo il 1789. Bene meritò della patria compilando, coll' aiuto d' altri dotti suoi connazionali il *Dizionario biografico degli uomini illustri di Svezia* (Stockholm ed Upsal, 1776-78, 3 vol. in 8.°) e nel 1780 gli fe' seguitare un vol. di *Supplemento*. Quest' opera tratta degli uomini che fiorirono dal 1521 al 1771, ed ha articoli importantissimi, ma le opere dei dotti non sono sempre indicate con la necessaria diligenza.

GEZERI (ABULAZ-ISMAELE), meccanico arabo; è autore di un *Trattato di macchine ingegnosamente inventate*, diviso in VI libri o parti; quest' opera è stata tradotta dall'arabo in turco, e dedicata al sultano Selim. Esisto nella biblioteca reale di Parigi un *Trattato* sull'idraulica che forma una delle parti di quest' opera.

GHAZAN-KHAN, sultano della Persia occidentale, chiamato Mohammed dopo la sua conversione all' islamismo, n. nel Mazenderan nel 1271 (670 dell' eg.); era figlio d' Arghoun-Khan, ed il 7.° principe della dinastia gengiscana. Allevato nell'idolatria che a quel tempo professavano una gran parte de' tartari Mongoli, il giovine Ghazan abbracciò la fede mussulmana, più per politica che per convinsione. Salito sul trono, si dichiarò protettore dei cristiani che perseguitati dal sultano d' Egitto, s' erano rifuggiti nelle provincie persiane limitrofi. Il disegno indiscretamente manifestato, di rimetterli in possesso de' santi luoghi accese contro di lui una gran guerra, onde l' esito non fu felice. Riportò da prima alcuni vantaggi in Siria contro Nasser, sultano d' Egitto; ma egli però a sua volta esperimentò l' avversa sorte; i suoi generali, battuti in diversi sconiri, lasciarono annichilare il suo esercito; al tempo stesso la carestia e la peste guastavano i suoi stati. Oppresso dal cordoglio, Ghazan, morì nel 1304 (703 dell' eg.) dopo aver dato ai persiani una specie di *codice* un estratto del quale, tradotto, dietro il *Hhabyb-us-seyz* di Khondemyr, da Kirk-Patrick, trovasi nel *Newasiatic miscellany* (1786, in 4.°).

** GHEDINI (FERDINANDO-ANTONIO), dotto e poeta, n. a Bologna nel 1684; cominciati gli studi nelle scuole de' gesuiti e compiuti nel patrio collegio Dosi, cinse la laurea in medicina l' a. 1704, ma

com' uomo di severo giudizio a d' animo illibalissimo non volle apprendersi all' esercizio di quell' arte che ha in sua mano la vita degli uomini, e volse la mente agli studi delle lettere. Nel poetare si guardò dalle mallezze del secento e dalle timide leziosaggini che allor venivano in uso, si che il suo stile parve a quei che con lui vissero aspro e stentato, e forse alcuna volta fu tale, non si però che tra le sue *Rime* stampate a Bologna nel 1769 non si ammirino alcuni sonetti bellissimi. Bene poi meritò dell' Italia ritraendo Eustachio Manfredi dal mal sentiero che aveva preso a seguire. Alle umane lettere congiunse le dotte lucubrazioni della naturale filosofia, ed ascritto all' istituto bolognese vi lesse due memorie l' una sui *Belemniti*, l' altra sullo *Scorpione* italiano, e molto innanzi sentì nelle matematiche, ma perdè la fatica cercando la quadratura del circolo, argomento tanto in grido al suo tempo. Il bisogno lo indusse ad entrare in casa del principe Caracciolo ambasciadore a Venezia del re di Spagna, come maestro d' un suo figliuolo. Il principe fatto viceré delle Indie lo invitò ad accompagnarlo, ma come il Ghedini fu giunto a Cadice si forte sentì parlarsi al cuore l' affetto del tuogo natìo che più non volle continuare quel viaggio. Nel 1715 si condusse a Roma e vi stette un anno amato dai dotti ed ammesso tra gli arcadi. Rimpatriatosi lesse storia naturale nel pubblico studio, e la sua prolusione ad *Exercitationes de reb. naturalibus* (1720), gli fruttò degna lode. Passò quindi a Napoli per ammaestrare un figlio del principe di Bisignano; ma dopo 20 mesi scioltosi di quel carico, rivide Roma e di là, in capo a due anni, restituivasi alla sua Bologna, dove per le sollecitudini del Manfredi era chiamato a professare eloquenza nel collegio Sinibaldo. Sedè in quella cattedra fin presso al tempo della sua morte che seguì nel 1768. Le sue *Lettere famigliari* sono stampate nella *Raccolta delle lettere di alcuni bolognesi* (1744). L' animo del Ghedini non fu de' volgari; forse la costanza non era la principale sua qualità, ma certo altamente sentiva e contro alle vicende della fortuna si restò imperturbabile. E niuno vorrà negar ciò udendo il seguente caso narratoci da Vincenzio Camillo Alberti scrittore della sua vita: una notte sgominatosi il pavimento della stanza in cui dormiva, e caduto a piombo con tutto il letto nella sottoposta cantina, non mise urla di spavento, non fuggì, ma impavido si rimase a giacere ripigliando i suoi sonni. Il Manfredi parlando di esso, dice: « Non conosco chi scriva meglio di lui in ita» liano e in latino, in versi e in prosa ».

** GHELLI (Francesco), pittore, n. a Medicina nel 1638; tanto di lui che di un Filippo Veralli fa ricordo il Lanzi nella sua *Storia pittorica*, come usciti amendue dalla scuola dell' Albano: dell' uno e dell' altro si tengono in molto pregio le vedute campestri. Il Ghelli morì in Bologna nel 1703.

GHERAI (Menguely), sovrano della Crimea, discendente da Batou-Khan, figlio primogenito di Touschi e nipote di Djenghuyz-Khan; sollecitò l' ausilio de' turchi nell' 876, in una contesa domestica, ed avendo colla loro assistenza, vinto ed ucciso suo fratello, rimase tranquillo sovrano della Crimea. Fu il primo Khan de' tartari, abitanti di quella penisola, che si sia sottomesso ai sultani di Costantinopoli; e la sua posterità vi si perpetuò fino nel 1783, tempo in cui la Crimea fu pienamente ceduta ai turchi. La famiglia de' Gherai, onde rimangono ancora dei rampolli è chiamata a salire sul trono di Costantinopoli come discendente di Djenghuyz-Khan, se mai i discendenti d' Otmano venissero a mancare.

GHERARDESCA, nome di una famiglia della nobiltà immediata di Toscana. I conti della Gherardesca si affigliarono alla repubblica di Pisa, verso l' esordire del XIII secolo, e si resero potenti combattendo l' aristocrazia. — ** Venuti in contesa co' Visconti, altra potente casa pisana, circa l' a. 1237, la repubblica si divise in due parti. Quella dei Gherardeschi era ghibellina. Un Gherardo e un Galvano della Gherardesca, seguitarono l' infelice Corradino nella sua spedizione di Napoli, e morirono con lui sul palibolo.

GHERARDESCA (Ugolino della), più conosciuto sotto il nome di *Conte Ugolino*, fatto immortale da Dante; era rimasto capo di sua famiglia dopo la partenza dei conti Gerardo e Galvano, che seguirono il principe Corradino, della casa di Svevia, nella sua spedizione di Napoli. Chiamato a reggere la parte de' ghibellini e ad essere il primo magistrato della repubblica di Pisa, Ugolino volle regnare su i suoi concittadini e fondare un principato novello ad esempio dei signori della Scala di Verona e dei Visconti di Milano, ma i suoi disegni furono scompigliati dal governo pisano; egli fu messo in prigione, se ne fuggì, e secondato da un esercito di fiorentini e di lucchesi, forzò i suoi concittadini a richiamarlo presso di loro. Dopo qualche tempo, riuscì con nuove mene a farsi nominare capitano generale della repubblica; pose in sodo la sua autorità, si tolse dinanzi agli occhi i propri nemici parte coll' esilio parte col palibolo; in una parola divenne tiranno della sua patria, e si lasciò andare ai più abbominevoli eccessi; ma essendosi commesso coll' arcivescovo di Pisa, Ruggeri degli Ubaldini, non meno ambizioso e non meno crudele di lui, questo prelato giurò la sua perdita, e fece correre all' armi il popolo pisano il primo luglio 1288. Ugolino, assalito nel suo palazzo, fu preso dopo una vigorosa resistenza e, per ordine di Ruggeri, rinchiuso con due de' suoi figli e tre nipoli in una torre dove tutti morirono di fame. I versi di Dante, il pennello, il cesello ed il bulino di gran numero di artisti hanno fatta viva in ogni animo la sventura d' Ugolino. Il quadro orribile del suo supplizio ha fatto versare abbondanti lacrime, mentre i suoi delitti, come osserva il Sismondi (uno de' suoi biografi), sono universalmente obliati.

GHERARDESCA (Manfredi), generale delle genti pisane in Sardegna, figlio naturale del conte Ranieri Gherardesca, primo magistrato di Pisa; sostenne contro le forze d' Alfonso IV d' Aragona un lungo assedio a Cagliari, e morì nel 1324 per le ferite che ricevè in una sortita; la sua morte fu il segnale della reddizione della piazza agli Aragonesi.

GHERARDESCA (Fazio), capo della repubblica di Pisa dal 1329 al 1340; seppe conciliarsi l' affetto de' suoi concittadini per lo suo savio reggimento; trionfò di una congiura ordinata contro di lui dalla nobiltà, e morì di peste nel 1340. Ebbe per successore il suo figlio Ranieri, che morì ugualmente di peste nel 1343.

GHERARDESCA (Filippo), n. a Pistoja, nel 1730; fu uno dei più valorosi allievi del celebre Martini, e compose pei teatri di Toscana un gran numero di opere che ottennero molto plauso. Nominato nel 1770 maestro di musica della corte del granduca Leopoldo, cessò di scrivere pel teatro, ed insegnò

la musica a' figli di questo principe. Più tardi entrò al servizio di Luigi di Borbone, re d'Etruria, poi si ritrasse a Pisa, dove morì nel 1808. Abbiamo di lui sonate, mottetti, ed una messa di *requiem* composta nel 1803 per la morte del re d'Etruria, che è tenuta per un capo d'opera in questo genere.

** GHERARDI, famiglia fiorentina discesa da Fiesole, avendo questa in antico posseduto i beni a S. Martino a Mensola, luogo prossimo a Fiesole. Il progenitore di questa famiglia fu un Amerigo padre di Guido che generò Moltobuono e Gherardo, i quali tutti sono nominati *da S. Martino*, o *dal Poggio Gherardo*, ed abitavano nel popolo di S. Simone ove possedevano diverse case. Di Moltobuono nacque Cionso nominato nella pace tra' guelfi e ghibellini l'a. 1280 per ghibellino. Gherardo padre di Baldo e di Buonlusegna gonfaloniere l'a. 1320. L'ultimo che rammenta il Gamurrini di questa famiglia è Luigi che andò bailo a Costantinopoli l'a. 1551, dove trattò la pace con l'ambasciatore della repubblica veneta, e tornato in patria fu da Cosimo I eletto senatore.

** GHERARDI (Cristoforo), detto *Doceno*, pittore, n. nel Borgo S. Sepolcro l'a. 1500; dalla natura, con un'indole buona, allegra, molleggevole, ebbe grande ingegno per l'arte, ed essendo in età di anni 16 disegnava già e coloriva con tanta grazia, che capitato a quel tempo a Borgo S. Sepolcro Raffaellino, n'ebbe tanta ammirazione, che prese fra' suoi scolari il giovane Gherardi, il quale molto s'avvantaggiò studiando nei disegni del maestro ed in quelli del Rosso fiorentino; poi vago di veder le opere che allora facevano ornata Firenze si scrisse tra' soldati che la repubblica levava per sua difesa al tempo dell'assedio, ma non essendogli riuscito entrare nella città, finita la guerra, si acconciò agli stipendi del capitano Alessandro Vitelli e così potè entrare nella città e satisfare al suo lungo desio. Lavorò molto in ajuto di Giorgio Vasari, il quale ne scrisse la *Vita* lodandolo sempre per la eccellenza dell'arte, e nel maneggiare i colori a fresco lo dice migliore di sè. Le *grottesche* in casa Vitelli a Città di Castello sono tutte di sua mano, ed è pure creduto interamente suo il quadro a olio della *Visitazione* nella chiesa di S. Domenico di della città. Quando fu ammazzato il duca Alessandro de' Medici fu fatto un trattato segreto nel Borgo di dare una porta della città a Piero Strozzi, laonde alcuni fuorusciti scrissero a Cristoforo che allora trovavasi al Borgo affinchè volesse favorirli; esso non acconsentì, ma buono e moderato, siccome egli era, lacerò quelle lettere per non far danno a chi scritte le aveva, in vece di consegnarle, come i bandi ordinavano, al commissario del duca Cosimo de' Medici; la qual cosa risaputasi gli fu dato bando come ribello. In quell'esilio vide Bologna, Venezia e Roma e stando in quest'ultima città fu rimesso dal bando e tornò a Firenze dove continuò a lavorare col Vasari, che lo amò come fratello, a segno che conoscendolo molto trascurato intorno alla sua propria persona, quando vedeva che aveva bisogno di nuovi panni glieli faceva fare e trovare la mattina accanto al letto invece de' vecchi. Molte cose narra esso Vasari intorno all'indole sua schietta e singolare. Per la morte di un suo fratello rimaso addoloratissimo si dovè ritornare al Borgo, ma essendo già indisposto, infermatosi gravemente si morì nel 1556, dispensati prima a'suoi di casa ed ai poveri molti denari che aveva portati da Firenze. Per ordine di Cosimo gli fu posta nella chiesa di S. Francesco della sua patria una onorevole iscrizione, con la sua testa in marmo.

** GHERARDI (Filippo), pittore lucchese, n. nel 1643, m. nel 1704; fu amico e compagno nel dipingere di G. Coli; intorno alle opere che fecero insieme si vegga quanto ne abbiamo scritto all'articolo Coli.

** GHERARDI (Antonio), pittore, n. a Rieti, nel 1664, da un povero operaio, il quale scorta in lui fanciulletto molta disposizione alle arti, lo condusse a Roma per acconciarlo ai servigi di qualche pittore; ma non essendogli ciò venuto fatto lo lasciò presso un giardiniere che caritatevolmente nudrivalo; un mercadante di quadri abbattutosi nel giovanetto prese ad insegnargli un poco il disegno, e il condusse nella villa Ladovisi per copiare le statue antiche. A sera il povero Antonio portava al mercadante il lavoro del giorno e ne aveva in premio un pane pel dì segeente. Un giorno il padron della villa, monsignor Bulgarini, ammirato l'ingegno del giovane prese a proteggerlo, ed alloggiatolo nel proprio palazzo, gli porse aiuto a farsi onore nell'arte sotto gli ammaestramenti di Francesco Mola e di Pietro da Cortona. Poche sono le chiese di Roma che non abbiano qualche suo quadro; a giudizio del Lanzi però la sua maniera è più facile che elegante. Lontano da ogni ambizione ricusò titoli cavallereschi offertigli da Cristina di Svezia ed altri principi, e morì in Roma nel 1702. Fece anche alcuni intagli all'acqua forte.

** GHERARDI (Pietro-Ercole) professore di lingua greca e di lingue orientali nell'università di Modena sua patria; fu per qualche tempo segretario e precettore in corte degli Estensi, ma lontano da ogni ambizione, si ritrasse nella quiete domestica e morì nel 1752. Modesto quanto dotto, non curò che il nome suo salisse alla meritata celebrità, ed altra cosa non abbiamo di esso alle stampe, che la *Versione latina della Vita di Cola di Rienzo*, scritta in dialetto romano, ed inserita col testo originale dal Muratori tra le *Antiquitates medii ævi*. Molta parte ebbe nella *Traduzione delle cose greche* dello stesso Muratori.

** GHERARDI (Luigi), vescovo di Cortona, n. a San Sepolcro nel 1686; compiè gli studi nell'università di Urbino, e v'ebbe la laurea in ragion civile e canonica. Venuto a Firenze nel 1711 come ambasciadore de' rappresentanti del suo comune, molto lodatamente si spedì del commessogli uffizio, ed ivi rimase presso Bonaventura Neri Badia uditor della ruota fiorentina sotto il quale tanto avanzò nella giurisprudenza, che in età di anni 30 meritò esser fatto uditor generale della legazione di Bologna, ed in capo ad un anno ebbe cattedra d'ambo le leggi nell'università d'Urbino, dove pure fece profession d'avvocato, e poi fu eletto uditore di legazione, e dal granduca di Toscana fatto suo procuratore nella detta città di Urbino. Ricusò l'eminente dignità di consigliere offertagli dal duca di Parma, per non partirsi dai servigi del granduca, il quale volle rimeritare la sua fede nominandolo al seggio vescovile. Anche Clemente XII pontefice l'ebbe carissimo e lo elesse vescovo assistente al soglio, e morì nella metropoli del suo vescovado l'a. 1754. Molte sue consultazioni legali, prediche, lezioni accademiche e poesie latine rimasero mss. Pubblicò per le stampe queste due sole opere: *Prima synodus Diœcesano celebrata in ecclesia cathedrali diebus XVI et XVII aprilis, anno 1731* (1731); e *Compendio de' mancamenti principali che occorrono al sacerdote e*

all' accolito nel celebrare e servire la messa privata.

GHERARDI (Evaristo), attore e autore comico, n. a Prato in Toscana; fece i suoi studi a Parigi; esordì nel 1689 sul Teatro italiano, sostenendo la maschera dell' arlecchino, la qual parte non vi era più chi la rappresentasse dalla morte di Domenico in poi, e vi ottenne molto favor dall' universale. Quando questo teatro fu chiuso per ordine della corte nel 1697, Gherardi, dopo avere inutilmente sollecitato la revocazione dell' ordine, si pose a raccogliere le migliori commedie o scene francesi, che vi erano state rappresentate. Il *Teatro italiano* fu messo in luce col nome di Gherardi (1700, 6 vol., in 12.°), e ristampato più volte. L'editore tornava da Versailles, dove egli era andato a far presente di quest' opera al delfino, quando morì improvvisamente in conseguenza di una caduta che aveva fatta alcuni anni avanti, in un intermezzo rappresentato a S. Mauro. Non vi è nella sua raccolta che una sola commedia di suo dettato: *Il Ritorno dalla fiera di Bezons* rappresentata nel 1695.

** GHERARDINI o GHILARDINI (Alessandro), pittore, n. a Firenze nel 1655; fu competitore, e a parer di molti, superiore nel genio pittorico, di Anton Domenico Gabbiani, ed ebbe maravigliosa attitudine in contraffare le altrui maniere, ma non sempre attese a dipingere con tutte le forze del suo ingegno, chè certo non sarebbe rimaso secondo a nessuno de' suoi coetanei. La *Crocifissione*, in Candeli, e una *Storia di Alessandro il grande*, in casa Orlandini, sono tra' suoi migliori dipinti. Morì nel 1723.

** GHERARDINI (Tommaso), altro dipintor fiorentino, n. nel 1715; fu scolaro del Meucci, e studiò pure a Venezia e a Bologna; nel rappresentare bassirilievi a chiaro-scuro riuscì valentissimo; ornò a fresco una gran sala della R. Galleria, e fece anche suoi lavori di chiaroscuro in tela per signori tedeschi ed inglesi, che ne decorarono le loro sale. Pel tempi in cui fiori debbe esser lodato pure nel dipingere istorie a fresco, delle quali abbellì molti palagi e ville fiorentine: particolarmente è da ricordare il *Parnaso* che fece in casa Martelli dalla quale fu protetto sin dalla fanciullezza. Mancò a' vivi nel 1797.

** GHERARDO, miniatore fiorentino; visse in sul finire del sec. XV; ebbe ingegno molto pronto ed imitativo, perocchè oltre all'essere miniatore ed anche pittore, si mise ad attendere intorno alle difficoltà dell' arte del musaico e ne fece un bel saggio in una *testa di S. Zonobi* grande quanto il vivo, che intiera si conserva e si espone in sull'altare che s' innalza in duomo il dì della festa del santo. Fu da Lorenzo de' Medici dato a compagno di Domenico del Ghirlandaio per fare i musaici della cappella di detto santo, ma quel lavoro non fu compiuto per la morte di Domenico. Venute poscia in Firenze alcune stampe di maniera tedesca fatte da Buon Martino, e da Alberto Durero, dato di piglio al bulino felicissimamente copiò que' lavori. Dei suo valore nel miniare bellissimi esempi ci avanzano in alcuni libri, che ornò per lo spedale di S.a Maria Nova, ed in particolare si ammira un *Messale*: i quali tutti si conservano nell' archivio dello spedale. Altri libri pure miniò per Mattia Corvino re d' Ungheria, che furono acquistati da Lorenzo il magnifico, e posti, siccome pare, nella libreria laurenziana. Delle sue pitture a fresco, poco giudizio può farsi essendo perite e mal condotte da' ristauri. Nel fine della vita di esso scritta dal Vasari si legge: « Morì Gherardo d'anni 63, e furono le opere sue intorno agli anni di nostra salute 1470 ». Ma con molta ragione si può congetturare ch' egli morisse dopo il 1500 poichè, come si osserva nelle note a questo luogo (edizione fior. per Passigli e Soci 1832-38) se è vero che copiasse le stampe del Durero, queste non comparvero in Italia prima che cominciasse il sec. XVI.

GHESQUIÈRE DE RAEMSDONK (Giuseppe di), gesuita, n. a Courtrai verso il 1736, uno dei collaboratori della *Raccolta dei bollandisti*; trasse da questa vasta compilazione le *Vite* dei santi del Belgio, che pubblicò sotto il titolo d'*Acta sanctor. Belgii* (1783-94, 6 vol. in 4.°), con commenti e note critiche, storiche, ecc. Dopo la soppressione del suo ordine, Ghesquière si ridusse a Bruxelles, e poi, all' appressarsi delle armi francesi, andò a cercare un asilo in Alemagna, dove morì verso il 1801. Fra i suoi opuscoli assai numerosi commendansi i seguenti: *Dissertazione sull' autore del libro intitolato: Dell' imitazione di G. C.* (1775, in 12), pubblicata dal Mercier di S. Leger, con un avvertimento e note; — *Dissertazione sui vari generi di medaglie antiche*, ecc. (Nivelle, 1779); — *Riflessioni su due scritture che si riferiscono alla storia della stampa* (ivi, 1780); — *Catalogus numismatum nummorumque Caroli Alexandri ducis Lotaringiæ* (1781, in 8.°); — *Lettere storiche per servir di risposta al Saggio storico sull' origine delle decime*, di d'Outrepont (Utrecht, 1784, in 8.°); — *La vera nozione delle decime* (1785, in 8.°).

GHEYN (Giacomo di), detto il *Vecchio*, pittore e incisore, n. ad Anversa nel 1565, m. nel 1615; apprese gli elementi del disegno e della pittura da suo padre, pittore sul vetro, ed ebbe Goltzius per maestro nell'incisione. Dipinse fiori e miniature, e abbiamo di lui un gran numero di stampe, fra le quali citansi i ritratti di Cosimo de' Medici, di Ticone Brahè, di Grozio, ecc., i dodici primi imperatori; — il *Figliuol prodigo*; — *la Confusione delle lingue*; — *Gesù crocifisso fra due ladroni*, ecc. Egli ha inciso a concorrenza con Dolendo, una *Passione* in 14 tavole, dietro il disegno di Karl vad Mander. Il suo bulino ha della fermezza; però possiamo riprenderlo d'alquanta secchezza, come la maggior parte degl' incisori de' Paesi Bassi e dell' Alemagna, suoi contemporanei.

GHEYN (Giacomo di), detto il *Giovane*, disegnatore e incisore, n. verso il 1610 ad Anversa; viaggiò per l' Italia ove fu allievo del Tempesta, di cui ha inciso varie composizioni; ed ha eseguito alcune delle tavole che rappresentano diverse istorie della vita di Carlo Quinto.

GHEYN (Guglielmo di), n. pure nei Paesi Bassi circa il 1610, e parente, a quanto credesi, di Gheyn il *Vecchio*; andò a Parigi, e lavorò per conto di un mercante di stampe, chiamato Giovanni Lebion. Di lui si conosce: *Luigi XIV*; — *il duca Bernardo di Weymar*, tutti e due a cavallo, e *La Primavera e lo State*.

** GHEZZI (Niccolò), gesuita, n. in Domaso sul lago di Como l' a. 1683; applicò l'animo con molta lode alle scienze fisiche e scrisse un *Trattato sopra l' origine delle fontane, e sopra la maniera di addolcire l' acqua del mare* (1742); poi si invescò nelle quistioni intorno al probabilismo ed al rigorismo che ardevano tra i gesuiti e i giansenisti, e pubblicò un *Saggio di supplementi teolo-*

gici, morali e critici, necessari per la storia del probabilismo e del rigorismo (1743): quest'opera gli suscitò gravi nemici, ma egli appresentossi di nuovo in campo pubblicando i *Principj della filosofia morale comparati co' principj della religione cattolica* (1762); ma per cieco zelo valicò i termini della moderazione e l'opera fu presso ad esser messa all'indice, onde l'autore ebbe a pubblicare una *Dichiarazione*. Dopo ciò, fatto più savio, abbandonò quelle indegne polemiche, e tutto si rivolse alla sua fisica. La soverchia cura che aveva alla propria salute guardandosi dalle impressioni dell'aria lo condusse a morte in pochi dì. Sotto ad una immensa parrucca portava nientemeno che 7 berrette le quali veniva mettendo e levando a grado a grado secondo il variar della temperatura, facendo così della sua testa un barometro. Un giorno però non ricordando di rimettersi alcune di quelle sciaurate berrette che prima s'era levate, ne contrasse un reuma sì forte, che trovandolo già molto innanzi cogli anni, trasmutatosi in catarro, gli tolse per sempre dal capo e berrette e parrucca nel 1766.

** GHEZZI (Sebastiano), pittore, scultore ed architetto, scolaro del Guercino, n. nel sec. XVI alla Comunanza nel territorio ascolano, m. verso il 1660. Urbano VIII lo elesse ispettore delle fortificazioni dello stato pontificio. Parecchi suoi quadri si ammirano nelle chiese d'Ascoli, e il suo *S. Francesco*, agli agostiniani di Monsammartino si dà per isquisita pittura, cui solo manca l'ultima mano dell'artefice.

** GHEZZI (Giuseppe), figlio del precedente, n. nel 1634; ebbe nelle paterne case i primi ammaestramenti nell'arte, poi si condusse a Fermo a studiar filosofia e giurisprudenza, senza però negligere al tutto la pittura; finalmente venuto a Roma si deliberò per quest'arte; e pose nelle chiese di quella capitale parecchi quadri sul fare di Pietro da Cortona. Fu segretario perpetuo dell'accademia di S. Luca, e morì nel 1721.

** GHEZZI (Pierleone), figlio di Giuseppe, n. a Roma nel 1674; anch'egli trattò la pittura, e per primo maestro n'ebbe il suo genitore; ingegno vario e perspicacissimo com'egli era, al valore nell'arte d'Apelle, accoppiava sommo merito nella musica, e sapeva trattare ogni maniera di strumenti; scolpiva i cammei, coloriva in ismalto; nè fra gli uomini di lettere ultimo si sarebbe rimaso. Il duca di Parma lo creò cavaliere. Protetto dal principi Albani ebbe da Clemente XI importanti lavori, e intagliò sui propri disegni i bei rami che adornano la edizione in fol. delle *Omelie* di quel pontefice; pel cardinale Annibale, ornò di capricciosi disegni certe *carte* da giuoco ricercatissime dagli amatori; faceva spiritosissime caricature, ma si mostrò vero artefice quando a concorrenza del Luti e del Trevisani figurò i *profeti* nel Laterano. Morì nel 1755. Nelle chiese, gallerie e ville romane fan bella mostra le opere sue. Pubblicò una pregiata serie di 40 stampe all'acqua forte rappresentanti: *Camere sepolcrali de' liberti e delle liberte di Livia Augusta e di altri Cesari* (Roma, 1731).

GHIBERTI (Lorenzo), celebre scultore, n. a Firenze nel 1378: imparò il disegno e le arti di modellare e di fondere i metalli, da un orafo chiamato *Bortoluccio*, e credesi che ricevesse lezioni di pittura da Starnina. Nell'età di 22 anni si presentò al concorso aperto a Firenze nel 1401, pel lavoro d'una delle porte di bronzo della chiesa di S. Giovanni, e prevalse a' suoi emoli quasi tutti già celebri. Lavorò per 21 anno in questa porta divisa in 20 scompartimenti, rappresentanti diverse istorie del Nuovo Testamento, e gli fu quindi commesso di eseguirne un'altra ancora più preziosa per sostituire a quella che Andrea da Pisa fece per l'ingresso principale, la quale fu trasportata ad una delle porte laterali. Questo nuovo lavoro, più perfetto del primo, occupò il Ghiberti 18 in 20 anni. Fece inoltre altre opere di scultura in bronzo, *statue*, *bassorilievi*, ecc., che si ammirano ancora a Firenze, e dettò sulla scultura uno scritto conservato nella biblioteca Magliabechiana, di cui il Cicognara pubblicò un lungo frammento nella sua *Storia della scultura*, t. II. Non è concorde il parere degli scrittori sull'anno della morte di questo scultore celebre, ma è verosimile che compiesse i suoi giorni circa il 1456. Ebbe un figlio chiamato Bonaccorso, secondo il Vasari, o Vittorio, secondo il Baldinucci. Questo figlio non volgare scultore e fonditore, terminò gli ornamenti della porta principale del battistero di S. Gio., e la mise al posto dopo la morte di suo padre.—** Il nostro Lorenzo Ghiberti aveva tanto buono intelletto dell'arte, chè trattò non senza lode anche la pittura, e narra egli medesimo nel citato suo libro che per la pestilenza dell'a. 1400 si partì di Firenze, ed andatosene in Romagna con un altro pittore, ivi fra l'altre cose, dipinsero a Rimini una camera a Pandolfo Malatesta signore di quella terra. Intanto il comune di Firenze aprì il concorso per fare la porta di S. Giovanni, e Lorenzo tornato in patria pei conforti del padre, si mise anch'egli a fare il suo saggio; mentre però tutti gli altri molto accuratamente tenevano nascosta l'opera loro, il solo Lorenzo la mostrava a tutti, e secondo gli svariati giudizi la correggeva; sicchè, presentata al tempo prefisso ai deputati del comune, vinse Lorenzo tutti gli altri competitori. Ma qui non si vuol tacere un atto assai raro e stupendo che non sapremmo dire se più onori il merito dei Ghiberti, o la probità e schiettezza di Donatello e di Brunellesco. Avevano anche questi due ripulatissimi artefici fatto il loro modello, ma veduta l'opera di Lorenzo decisero fra loro che il lavoro si dovesse allogare al Ghiberti, come più valente di essi nei far getti; così due chiari uomini per amore dell'arte e del vero, onoravano un giovanetto che a parer del Vasari, non passava 20 anni! La Galleria di Firenze possiede il saggio in bronzo del Ghiberti, e quello del Brunellesco. Prese Lorenzo anche diletto del dipinger sul vetro e sono di sua mano, eccetto un solo, tutti gli occhi che stanno intorno alla cupola di S. M.a del Fiore. Ma in proposito della cupola ei è forza aggiungere come esso Lorenzo fu dato per compagno al Brunellesco in quest'opera. Ma ciò fu con manifesta ingiustizia verso l'inventore della medesima, nè qui Lorenzo seppe, come avrebbe dovuto, manifestare al Brunellesco la gratitudine della generosità usatagli da questo nel modello della porta di S. Giovanni. Lorenzo invece di ritrarsi da quell'opera, fece anzi ogni poter suo per rimanervi, e vedere i modelli che con tanta industria facevane il compagno, e solo quando la evidenza il costrinse lo salutò come solo inventore della medesima. Ma finalmente non potendo andarne a paro di Filippo nel valor dell'architettura dovè cedere con sua vergogna tutto l'onor dell'impresa a colui che primo l'aveva concetta. Ci è grave chiuder le nostre giunte con parole poco onorevoli a questo insigne artefice, ma la verità della storia impone vaci tale ufizio.

GHIBERTI (Buonaccorso), figlio di Vittorio; fu scultore ed orafo, e padre di un altro Vittorio pittore, che, a quanto dice il Varchi, eseguì un ritratto di Clemente VII, accompagnato da imagini poco decenti, con intendimento di porre questo papa in ridicolo. Trovansi importanti particolarità su Buonaccorso Ghiberti e sulle sue opere nella *storia dell' arte*, di Seroux d' Agincourt.

GHICCA (Gregorio), ospodaro di Moldavia, ucciso nel 1777 da un messo del sultano; erasi meritato questa miseranda fine per le sue mene e per le avanie esercitate sui popoli. Era d' una di quelle famiglie greche di Costantinopoli chiamate *fanariote*, dalle quali il sultano scelse dopo molto tempo i suoi primi dragomanni ed i principi di Vallacchia e di Moldavia.

** GHIDONE (Galeazzo), pittor cremonese scolaro di Antonio Campi; viveva nel 1598, ed avria potuto lasciar di sè bella fama se in lui la buona sanità fosse sempre fiorita; ma travagliato continuamente dalle infermità, poco e solo interrottamente potè dipingere; fece mostra però di quanto già poteva, e diede speranza di quanto era da aspettarsi da lui in un quadro che pose nella chiesa di S.ta Maria della sua patria, dove istoriò la *Predicazione di S. Gio. Battista*. Ignoriamo in quale anno di nostra salute e della sua vita fosse rapito da morte.

** GHIGI o GHISI (Teodoro), altrimenti detto *Teodoro Mantovano*, pittore, ed uno de' migliori allievi che uscissero dalla scuola di Giulio Romano; secondo l' *Oretti*, citato dal Lanzi, non fu già costui nativo di Mantova come parrebbe indicare la sua denominazione, ma di Roma; riuscì disegnator grande, e tanto sentì addentro nella maniera del suo maestro, che quando questi morì ne compiè in servigio del principe alcuni lavori in città e in villa.

GHILINI (Gian-Giacomo), nobile milanese, n. nel sec. XV; fu segretario de' duchi Giovan Galeazzo e Luigi Sforza. Abbiamo di lui: *Exped. italica anno 1407 a Maximiliano I suscepta*, nel t. III degli *Scriptor. rer. germanic.* di Freher. Alcuni biografi gli attribuiscono pure la traduzione italiana dell' opera di Fregoso: *De dictis factisque memorabilibus*; ma il suo figlio, del quale parleremo al seguente articolo, se n' è dichiarato il vero autore.

GHILINI (Cammillo), figlio del precedente, n. verso il 1490; gli succedè nel posto di segretario di stato; fu impiegato dal duca Francesco II in diversi negoziati, e morì nel 1535, avvelenato, a quanto dicesi, per ordine di Antonio di Leva. Abbiamo di lui, oltre la traduzione ricordata all' articolo precedente: *Telinæ vallis ac Larii lacus particularis descriptio* (Hanau, 1611, in 8.°; negli *Script. rer. germ.* di Freher, e nel tom. III del *Thesaur. antiq. ital.* del Grevio).

GHILINI (Girolamo), letterato, della stessa famiglia, n. nel 1589 a Monza; abbracciò lo stato ecclesiastico, dopo aver perduto sua moglie; fu protonotario apostolico, teologo del capitolo di S. Ambrogio di Milano, e morì ad Alessandria della Paglia verso il 1670. Abbiamo di lui: *Teatro d' uomini letterati* (1647, in 4.°), opera importante; — *Annali di Alessandria dall' origine sua sin al' anno 1659* (1666, in fol.). Una raccolta di sonetti sotto questo titolo: *La Perla occidentale*; — un' altra d'odi: *Tarano glorioso*, ecc.

GHINGHI (Francesco), celebre incisore in pietre fini, n. a Firenze nel 1689; imparò il disegno nella famosa galleria di questa città sotto F. Giaminingbi, e l' arte di modellare sotto Foggini, poi ad istigazione di Ferdinando de' Medici si mise a studiare la maniera d' incidere nel gusto antico sui cammei ed altre pietre preziose e vi riuscì lodato. L'opera che diede principio alla sua riputazione fu il ritratto del granduca Cosimo III sopra una calcedonia di due colori. I suoi cammei più stimati sono quelli che rappresentano le figure del Savonarola, di Adriano, di Trajano, e quelli che eseguì per la collezione degl' imperatori romani che possedeva la principessa Anna Luisa de' Medici. Questo artista morì a Napoli nel 1776. Vedesi una parte delle sue opere e di alcune de' suoi allievi nella galleria di Firenze: la loro perfezione è tale che possiamo confonderle coi capi d' opera più ricercati degli artefici antichi in questo genere.

** GHINI (Luca), medico e botanico, n. a Croara, presso ad Imola nel 1500; fu il primo a tener la cattedra de' semplici fondata in Bologna nel 1534. Dieci anni appresso fondò e prese a dirigere l' orto botanico di Pisa; l' Aldrovandi stette un anno in quest' ultima città per udir le lezioni del Ghini e le scrisse di propria mano, il qual ms. conservasi nella Specola di Bologna. Benchè pure in medicina valesse molto non curò esercitarla. Poneva mente a pubblicare la descrizione di varie piante, quando venuto in luce il *Dioscorides* del Mattioli, si distolse da quel pensiero, di che il Mattioli gli seppe assai grado. Abbiamo alle stampe del Ghini un trattato tenuto in grande estimazione: eccone il titolo: *Morbi neapolitani curandi ratio perbrevis* (1589), impresso più volte.

** GHINO di TACCO, famoso bandito del sec. XIII, il cui nome passò chiarissimo nella posterità mercè i versi di Dante e la prosa del Boccaccio, il primo de' quali narrò un suo misfatto, l' altro una sua generosa azione. Era costui sanese per patria, o secondo Pietro di Dante, della terra d'Asinalunga, e al dire di Benvenuto da Imola appartenne per famiglia ai nobili della Fratta del contado sanese *(fuit de nobilibus de la Fratta Comitatus Senarum)*, il qual Benvenuto afferma altresì che non fu infame come alcuni scrivono, benchè fosse sicario grande e rubatore di strada *(magnus sicarius et spoliator stratarum)*, ed è degno si riferisca il ritratto che ne fa: *vir mirabilis, magnus, membratus, niger pilo et crine, fortissimus, ut Scæva lævissimus, ut Papirius Cursor prudens et largus*. Si vede in somma che questo Ghino fu una straordinaria congerie di vizi e di virtù; che poi spogliasse i viandanti non è da far maraviglia, essendo questa pur troppo la professione di molti signorotti di que' tempi e che più crebbe nel XIV e XV sec. Espulso di Siena per la forza de' conti di S.a Fiora nemici suoi, tolse il Castello di Radicofani al papa ed ivi pose la sua dimora. Ora avvenne che essendo podestà in Siena un messer Benincasa d' Arezzo, fece morire per sentenza Turino fratello di Ghino; onde costui meditando vendetta di quel sangue, animoso e fiero com' era non temè andarsene in mezzo a Roma, dove il Benincasa sedeva in magistratura, chiamatovi da papa Bonifacio VIII, ed ivi con seguito di sua gente armata gli tagliò la testa e con sè la riportò indietro, senza che niuno s'ardisse fare impedimenti a quell' atto terribile. Di questo caso tocca Dante nel VI del Purgatorio dove tra le altre ombre vede quella dell' aretino Benincasa:

Quivi era l' aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.

L'altro caso narrato distesamente dal Boccaccio nella Novella II della Giornata X, si è, che l' abato di

Cligni tenuto per uno de' più ricchi ecclesiastici de' suoi tempi, andando con gran seguito di servidori e salmerie da Roma ai bagni di Siena per guarire d'un suo male di stomaco, e passando presso al castello di Ghino fu preso da costui, ma in vece di riportorne danno, n'ebbe onoratissime accoglienze, e perchè Ghino in sua gioventù avea trattato la medicina, lo guari dello stomaco e poi lo lasciò andare liberamente, rimettendosi al piacer dello abate su quella parte delle sue cose che volesse donargli; e l'abate fu sì contento che ooo solo quasi tutte gliele lasciò, ma tornato in Roma lo rimise in grazia del pontefice; il quale fatto venire appresso di sè quell'uomo straordinario gli donò una gran prioria e lo creò cavaliere. Forse quest'ultima parte fu aggiunta dal novelliere per dar lieto fine al suo racconto, ma il fatto, in generale, si dà come vero da Girolamo Gigli critico valentissimo e da Giugurta Tommasi storico sanese che lo dice avvenuto nell'a. 1280. Della uccisione del Benincasa e della persona di Ghino si legge una vivissima pittura nella *Battaglia di Benevento*, romanzo storico pieno di somme bellezze di Francesco Guerrazzi, uoo de' più eloquenti e forti scrittori de' quali al presente possa menar vanto l'Italia.

** GHIRARDACCI (Cherubino), agostiniaoo, n. a Bologna nel 1524, m. ivi oel 1598; la sua vita fu quella di un religioso e di un dotto. Scrisse le seguenti opere: *Nuovo e spirituale nascimento dell'uomo cristiano* (1572); — *Teatro morale de' moderni ingegni, dove si scorgono belle e gravi sentenze* (1575); — *Istituzione cristiana* (1578); — *Le Storie di Bologna dalla sua fondazione sino all' a. 1425* (2 vol. in fol., 1596 o 1597): un terzo vol. si giace ancora inedito. Questa storia a giudizio del Tiraboschi merita lode per la indefessa pazienza con che l'autore ne raccolse le materie: se avesse grazia di stile, buona critica e miglior diligenza, poche altre storie potrebbero venirle a concorrenza.

** GHIRARDELLI (Cornelio), francescano, n. a Bologna sul cadere del sec. XVI; delle ore de' suoi ozi fece uso per attendere a' vani studi dell'astrologia, della metoposcopia, ecc., ma pure vuol esser notato come quegli che nel suo trattato intitolato: *Cefalogia fisionomica, con cento teste intagliate, sotto ognuna delle quali è un sonetto e un distico* (Bologna, 1675), ristampato poi col titolo di *Compendio della Cefalogia* (1778), in molte cose fu si concorde con quanto poscia ha detto Gall nel suo famoso sistema, che pare veramente quest'ultimo le derivasse da lui. Non istaremo a ricordare oltre sue scritture astrologiche.

** GHIRARDELLI (Gio. Batt. Filippo), poeta drammatico, n. in Roma nel 1623; morì per lo soperchio studio nel 1653 in età di soli 30 anni, mentre era inteso a difendersi dalle censure severe di Agostino Favoriti fatte alla sua tragedia il *Costantino* (Roma, 1653), che è la prima tra le pochissime che ha l'Italia, scritte in prosa. Scrisse anche l'*Ottone*, che fu rappresentato nel palazzo Pamphili l'a. 1652. ma pare non fosse messo a stampa.

** GHIRARDELLI (Francesco-Maria-Antonio-Delfo), prete e poeta, n. a Busseto nel Parmigiano l'a. 1745; fece gli studi presso i gesuiti di Busseto e di Brescia, dove ebbe a maestro il Bettinelli, e già era tirato ad entrare nella compagnia lojolitica e ne faceva il noviziato, quando fu disfatta; rifulse il merito suo nell'eloquenza del pergamo e lo chiamato a Parma in quello stesso ammaestramento accademico che già tennero il Granelli, il Bettinelli, il Roberti, pel quale oltre alle *Accademie*, avendo obbligo di scriver pe' suoi alunni tragedie senza donne, come ovevan fatto i suoi predecessori, dettò e fece rappresentare il *Focione*; — il *Catone*, ed il *Socrate*. Tratto poi da riconoscenza verso la casa Pallavicini, scrisse anco l'*Uberto Pallavicino*, che potremmo riguardare come una delle prime tragedie di argomento moderno. In queste opere non fu minore ai tre gesuiti che lo avevano preceduto. Dall'accademia passò a tener cattedra di poesia nella parmense università. Ma quando questa fu chiusa pei trambusti politici che sopravvennero, fu chiamato in casa del conte Antonio Gambara, stato già suo discepolo, perchè gli ammaestrasse ed educasse un figliuolo. Morì a Brescia oel 1815 molto amato e compianto da chiunque conobbe da presso le molte virtù dell'animo suo. Le principali sue *poesie liriche* fan parte del *Parnaso de' poeti viventi*, stampato a Pisa; ma più pregevole di queste è per avventura il suo poemetto in 4 canti ed in ottave intitolato il *Giardino Picenandi*, oel quale diede vaghezza e forma poetica anche alle cose più umili. Ed in quel giardino gli fu posta una iscrizione onorevolissima sotto il suo busto scolpito in marmo.

* GHIRLANDAIO o GRILLANDAIO (del); sotto questa denominazione si nota una famiglia di pittori fiorentini che ebbero origine da un Tommaso figlio di Corrado, onde da alcuni fu detto che il loro vero cognome fosse *Curradio* o *Curadi* o *Corradi*, ma ciò fu errore perocchè il vero è che il loro casato fo BIGORDI. Il detto Tommaso facendo la professione dell'orafo, nella quale, al dir del Vasari, era più che ragionevole maestro, inventò certe ghirlande d'argento da portare in capo le fanciulle, le quali piacquero tanto, e salirono in siffatto grido che non d'altra mano che dalla sua si desideravano tali ornamenti; perchè non pure ebbe il merito dell'inventarli ma di farli eziandio molto belli e svariati, cosicchè fu cominciato a chiamare non per oltro cognome che di Ghirlandaio, e così passò a' suoi discendenti de' quali qui appresso sarà data contezza.

* GHIRLANDAIO (Domenico del), il quale nelle pitture del coro di S.a M.a Novella si soscrisse BIGORDI e così sappiamo il vero cognome della sua famiglia, figlio del precedente, n. a Firenze oel 1451; prese da prima ad esercitar la oreficeria, più, a quanto pare, sospintovi dal padre, che per natural vaghezza, la quale veramente traevalo alla pittura; per la qual cosa attese continuamente al disegno, e tanto si fece esperto in quest'arte, che è fama, ritraesse con perfetta somiglianza, mentrechè lavorava in oro, le persone che passavano dalla sua bottega, e di fatto nel ritrarre al vivo gli rimase poi sempre una particolare eccellenza, oltrechè riuscì uno de' più insigni maestri dell'età sua, ed anzi un ristauratore o rinnovatore dell'arte, avendo tolto via dai vestiti delle figure quei fregi d'oro che gli antichi vi facevano, ed essendo stato il primo a dare col mezzo della prospettiva buona disposizione e profondità alle composizioni; ma un'oltra bella lode si derivò ol nome suo dall'aver ridonato l'arte del musaico, nella quale ebbe ammaestramenti da Alessio Baldovinetti. Non pure in Firenze, ma anche fuori fece sue opere, e fu chiamato a Roma per dipingere nella cappella sistina, e nella chiesa della Minerva. Lun-

ga è presso il Vasari la citazione delle opere da lui fatte, benchè morisse nella età verdeggiante ancora di a. 44, nel 1195. Gran parte de' suoi lavori peri, mo quei che rimangono fan fede del sommo suo merito. Noi ricorderemo in primo luogo la famosa cappella de' Sassetti in S.ª Trinita dove figurò varie istorie bellissime della vita di S. Francesco, ed è notabile una figura con gli occhiali, onde, secondo il Manni, ei fu uno de' primi se non il primo assolutamente a far figure con quelle lenti sul naso: queste pitture sono benissimo conservate; oltra opera insigne, a giudizio del Lanzi, è la *Epifania* nella chiesa degli Innocenti; degnamente celebrato è pure il coro di S. M.ª Novella da lui storiato con vari sacri subbietti. Nè queste solo sono le principali sue opere di pittura, ma noi per istudio di brevità taceremo delle altre, bastandoci aver solo toccato di queste come per saggio di quelle che ha Firenze, nella quale si veggiono pure vari suoi lavori di musaico. Nè l'ultima gloria di Domenico del Ghirlandaio si è l'essere stato maestro di Michelangiolo. Lasciò anche, per quanto dice il Manni, alcune *memorie* ms. intorno agli artefici, delle quali si avvantaggiò il Vasari.—Ebbe due fratelli che come lui attesero all'arte: l'uno chiamossi Davio, che più si dilettò di far musaici che non pitture; visse in molta amorevolezza con Domenico e lo aiutò nel fare i lavori della badia di Passignano; prese diligente cura che Ridolfo figlio di Domenico fosse ammaestrato nell'arte, e morì di a. 74 nel 1525. L'altro ebbe nome Benedetto, che molto lavorò in Francia, e tornò o Firenze ricco di molti doni del re franrese.

♣ GHIRLANDAIO (Ridolfo del), figlio di Domenico, n. nel 1488; sortì ingegno molto felice nella pittura, ed essendo rimaso privo del padre in tenera età, ebbe i primi ommaestramenti da Dovid suo zio, poscia si fece compiuto sotto la scuola di fra Bartolommeo da S. Marco; quando Raffaello fu in Firenze tenne in grande estimazione il nostro Ridolfo e fu suo amico, e nel partirsi gli lasciò un suo quadro a terminare. Altra prova del conto che facevo di esso si è l'averlo chiamato a Roma perchè lo aiutasse a dipingere in Vaticano, ma Ridolfo per troppo amore del luogo natio e con certo danno del suo nome non volle andarvi. Molte sue opere sono annoverate dal Vasari che ne scrisse la *vita* insieme con le notizie de' suoi zii Dovid e Benedetto. A noi basterà citare per saggio del suo sommo valore i due bellissimi quadri rappresentanti *miracoli di S. Zanobi*, che ora fanno splendido adornamento alla sala della scuola toscana nella R. Galleria di Firenze, nei quali si nota qualche figura veramente raffaellesca. Ma dopo la prima giovinezza costui s' intiepidì nello studio dell'arte e si distrasse attendendo alla mercatura, e ciò fu danno gravissimo per esso, che continuando secondo que' nobilissimi principj avria tenuto onorato seggio tra' più celebri artefici. Morì nel 1560.

GHIRLANDAJO. — V. CURADI.

♣♣ GHISI (Gio. Batt. Bertrano o Britano), detto il *Mantovano*, pittore, scultore, architetto e intagliatore, n. a Mantova circa il 1500. È più noto per l'ultima delle ricordate arti; il Vasari lo fa discepolo di Giulio Romano; nelle sue stampe alcuni avvisano il fare di Marcantonio; di fatto egli è corretto nel disegno, ma nel trattare il bulino è duro e manca di effetto. I suoi più commendevoli intagli sono: *La figura allegorica di un fiume*, di Luca Penni; — *David che recide il capo a Golia*, di Giulio Romano; — un *guerriero che rapisce una fanciulla*; e *L' Incendio di Troia*, suo capo d' opera. Spesso incise le proprie composizioni.

♣♣ GHISI (Giorgio), detto il *Mantovano*, figlio del precedente, pittore ed intagliatore, n. a Mantova nel 1524; lavorò in Roma fino presso al declinare del sec. XVI; il suo bulino ha migliore armonia che quello del padre, onde ottenne migliore effetto alle sue stampe; tuttavia nel ritrarre il fare di Michelangiolo sulle cui opere molto lavorò, conservò per avventura troppo fedelmente la durezza dei contorni e lo sporgere infuori dei muscoli delle figure. È celebre in particolare il suo rame del *Giudizio universale*. Le sue stampe portano questo soscrizione: *Giorgio Ghisi di Mantova fecit*, o questa cifra G. M F. Incise pure di Michelangiolo *I Profeti e le Sibille*; e *il Sogno o la Malinconia*. Da Raffaello copiò il *ritratto di papa Giulio II*; — *La sacra famiglia*; e *La scuola d' Atene*. Molte altre opere condusse poi sugli originali di Giulio Romano, di Luca Penni, di Perino del Vaga, del Bronzino, ecc., e dello stesso suo genitore. — Adamo, suo fratello, n. a Mantova verso il 1530; fu anch' esso intagliatore, ed incise vorie opere di grandi artefici italiani, come la *Pietà* di Michelangiolo; — *La natività di G. C.*; — *Venere nuda*; — *Endimione*; — *Ercole*, di Giulio Romano. — Teodoro altro suo fratello, fu valente pittore.

♣♣ GHISI (Diana), comunemente detta *Diana Mantovana*, figlia di Gio. Batt. e scolara nel disegno e nell' intaglio di Giorgio suo fratello, del quale molto imitò la maniera; nacque in Mantova nel 1536; meritamente acquistò bella fama co' suoi intagli; andò moglie a Francesco Ricciarelli da Volterra, architetto, onde in qualche stampa si trova che scrisse *Diana civis Volaterrana*. Molto lavorò e v' hanno de' suoi intagli che anche a' di nostri si tengono in molto pregio. Il più famoso di tutti si è il *Baccanale* o *Convito degli Dei* eseguito a stucco sui disegni di Giulio Romano nel palazzo del T di Mantova, che fu dalla Diana condotto in tre rami assai grandi. Altre sue belle opere sono una *B. Vergine, col putto sulle ginocchia*, e *S. Giuseppe in lontananza*, del Correggio, opera ricercatissima;—*La donna adultera* di Giulio Romano, che porta la data del 1575. — Il Vasori che la conobbe fa ricordo di lei nella vita di Benvenuto Garofalo, riferendole somme lodi nell' arte e chiamandola molto gentile e graziosa fanciulla.

GHISLANDI (fra Vittore), francescano, figlio di Domenico, valente pittore a fresco; ebbe egli pure un ingegno singolare per la pittura; fu allievo di Sebastiano Bombelli d'Udine, e si avvalorò nello studio de' capi d' opera del Tiziano da esso imitato in modo meraviglioso: fu soprattutto eccellente nel ritrarre. Questo artista conosciuto pure sotto il nome di *Fra Paoletto*, morì a Bergamo, sua patria, nel 1743, nell' età di 88 anni.

♣♣ GHISOLFI (Gio.), pittor milanese, scolaro di Salvator Rosa; fu un eccellente prospettivo, e morì nel 1683, di anni 60.

♣♣ GHISTÈLE (Cornelio van), uno de' più antichi cultori della poesia olandese, n. in Anversa; era presso la metà del sec. XVI fattore di uno di quelle camere di retori fiamminghi de' quali Guglielmo Kops parlò nelle *Memorie della società filologica di Leida*. Tradusse in versi vari luoghi di Virgilio, di Ovidio, di Orazio e di Terenzio. Dettò

anche un poema in 2 canti sul *Sacrifizio d'Ifigenia* (1551). Van Uries scrisse il nome suo negli *Annali della poesia olandese*.

** GHISTÈLE (Giosse van), gran balì di Gand sua patria nel 1492; ebbe in dominio varie signorie; servì dapprima Carlo l'ardito che lo creò cavaliere; poscia fu cancelliere e ciambellano di Massimiliano re de' romani e di Filippo suo figlio. Per divozione peregrinò in Terra Santa nel 1480 e scrisse la relazione di quel *Viaggio* che fu stampata a Gand nel 1572. L'autore mostrasi credulo ma sincero.

GIAC (Pietro di), ministro di Carlo VII, nipoto del cancelliere di Carlo VI; fu educato al ministero per le cure di Louvel, di cui era creato. Per mantenersi nel suo ministero favoreggiò nei monarca l'amor del riposo e della mollezza, o fece andare a vôto le imprese del conestabile di Richemend, volgendo ad altr'uso il denaro assegnato alle spese della guerra; ma il conestabile si rendè da se stesso quella giustizia che non sperava ottenere dal re, e Giac, arrestato pei suoi ordini, fu tradotto davanti una commissione straordinaria, sottoposto alla tortura e condannato a morte nel 1426.

GIACOBAZIO, latinamente *Jacobatius*, cardinale romano, n. verso il 1443; servì la chiesa sotto i pontificati di Sisto IV, Innocenzio VIII, Alessandro VI, Pio III, Giulio II, e Leone X; fu sul punto d'essere eletto papa dopo la morte di questo ultimo; ma la sua affezione alla parte di Carlo V, porse cagione ad escluderlo dalla cattedra di S. Pietro. Morì nel 1527, lasciando un *Trattato de' Concili* che fa parte della collezione del P. Labbe. — GIACOBAZIO (Cristoforo), cardinale suo nipote; fu segretario di Paolo III e uditore del sacro palazzo; si fece notare come suo zio per la devozione alla parte di Carlo V; fu inviato in ambasceria alla corte di questo principe nel 1537, e morì a Perugia nel 1540.

GIACOBBE, patriarca, figlio d'Isacco e di Rebecca, fratello gemello d'Esaù, n. verso l'a. 1836 av. G. C.: si die' alla cura degli armenti, e, per la sua dolcezza, guadagnò l'affetto di sua madre, che lo preferiva ad Esaù, cui rapì per astuzia la paterna benedizione, dopo avere da esso comprato il suo diritto di primogenitura. Temendo la collera d'Esaù, egli cercò refugio in Mesopotamia, presso Labano suo zio, che gli promise la mano di Rachele, una delle sue figlie, purchè lo servisse per sette anni. Spirato tal termine, Labano gli die' per inganne Lia, sua figlia maggiore in vece di Rachele, obbligandolo a servire per altri sette anni onde ottenere quest' ultima che egli teneramente amava. Giacobbe seppe fare prosperare i suoi armenti, e divenne ben presto sì ricco che mosse invidia nell'animo de' figli di Labano. Per prevenirne le conseguenze deliberossi a ritornare in Canaan. Partì con le sue due mogli, i suoi figli, ed il suo gregge, senza farne parte a Labano: questi lo perseguitò e lo raggiunse dopo 7 giorni; tuttavia riconciliossi con lui, e gli lasciò continuare il suo viaggio. Poco dopo, Giacobbe rincontrò per via Esaù, o gli riuscì ugualmente di placarlo. Soggiornò qualche tempo nel paese de' Sichemiti, che gli rapirono Dina, una delle sue figlie; finalmente pose la sua stanza a Betelem, dove rimase fino alla morte di suo padre, dopo la quale si fermò nella terra di Canaan. Colà provò il dolore di vedersi rapire Giuseppe quello fra' suoi figli che più amava; ma seppe alla fine esser egli in Egitto, e che godeva somma stima presso il re Faraone. Quantunque fosse in età di 130 anni Giacobbe partì con tutta la sua famiglia per condursi presso di lui, e si stabilì sino alla fine de' suoi giorni nella terra di Ramesses di cui il re d'Egitto gli avea fatto dono. Ivi morì l'anno 1689 av. G. C., lasciando dodici figli che diventarono i capi di dodici tribù: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar e Zabulone, discesi da Lia; Giuseppe, e Beniamino, da Rachele; Dan, Neftali, Gad, ed Aser da due serve. Sovente vien designato Giacobbe e tutta la sua posterità col nome d'Israello, cioè vincitore di Dio, soprannome che il patriarca aveva ricevuto, a quanto dicesi, per aver combattuto contro un angelo nel suo viaggio ritornando da Mesopotamia in Palestina.

GIACOBBE, fanatico ungherese capo de' pastori; era un apostata dell' ordine di Cestelli. Nel 1212, eccitò una turba di fanciulli in Alemagna ed in Francia a formare una crociata per liberar Terra Santa: quasi tutti questi fanciulli perirono per via. Nel 1250, a tempo della cattività di S. Luigi a Damiata, Giacobbe adunò presso di sè, pastori e contadini per andare a liberarlo il re; ma banditi e ladri vi si mescolarono e saccheggiarono impunemente tutti i dintorni. Quest'orda ricevè il nome di *Pastori*. La regina Bianca li fece scomunicare, e poco dopo Giacobbe a capo de' suoi fu arso vivo.

GIACOBBE, n. verso il 1670 nelle montagne del Giura; offre un esempio ben raro di longevità. Condotto a Parigi fu presentato all' assemblea costituente, ed i membri al suo ingresso nella sala delle adunanze si alzarone, ed ebbe posto presso al presidente che gli disse parole di congratulazione. La fatica del viaggio e più ancora la curiosità ond' era fatto oggetto finì di logorare i suoi organi, e morì alcuni giorni appresse, in età di 120 anni.

GIACOBBE (M.-H.-N.), generale francese; si segnalò negli eserciti del Settentrione e della Vandea. Implicato nella cospirazione detta del *campo di Grenelle*, 11 e 12 luglio 1796, fu condannato a morte e giustiziato all' istante.

GIACOBBE DI S. CARLO (il P. Luigi), religioso del Carmelo, n. a Châlon-sur-Saône nel 1608, m. a Parigi nel 1670; fu bibliotecario del cardinale di Retz, e quindi cappellano del primo presidente di Harlay. Abbiamo di lui: *Bibliotheca pontificia duobus libris distincta* (1643, in 4.º); — *Trattato delle più belle biblioteche del mondo* (1644, in 8.º, edizione rara e ricercata); — *Bibliografia parigina* (1644, e seg., in 4.º); — *De claris scriptoribus cabilonensibus libri III* (1652, in 4.º); e varie altre opere, tanto stampate che mss., delle quali trovasi la lista nella *Biblioteca di Borgogna*, nella *Biblioteca carmelitana*, del P. Cosmo, e nelle *Memorie* di Niceron, t. XI.

GIACOBBE ERLANDSEN, arcivescovo di Lund e primate di Danimarca nel sec. XIII; pretese cambiare la legge ecclesiastica di Scania emanata sotto il regno di Valdemaro I, e fu molto tempo in aperta opposizione col suo sovrano Cristoforo I.º. In vano le corti di Svezia e di Norvegia vollero interporre la loro mediazione: Giacobbe, fiero difensore delle prerogative della chiesa, ricusò ogni accordo. Cristoforo avendolo fatto arrestare, il papa colpì d'interdetto il suo regno, e questo sventurato principe fu avvelenato poco tempo dopo nel 1259. Sotto la reggenza di Margherita, Giacobbe recuperò la sua libertà, ma continuò tuttavia a brigare contro questa principessa, e ad essere principalissimo rime-

statore nelle dissensioni che in quel tempo straziavano la Danimarca. Papa Urbano IV, stanco delle mene perturbatrici dell' arcivescovo di Lund, incrudelì contro di essa. Clemente IV, al contrario, fomentò più tardi le mene di Giacobbe, e resuscitò quelle lunghe dissensioni che non cessarono che sotto il pontificato di Gregorio X. Il re Enrico V accordò a Giacobbe 15,000 marchi d' argento come risarcimento delle tribolazioni da esso sofferte, e fu dichiarato che riprendesse possesso della sua diocesi. Ma l' indegno prelato morì avanti questa nuova istallazione nell' isola di Rugen circa il 1280.

GIACOBBI (Girolamo), musico, n. a Bologna nel 1575, m. nella stessa città nel 1630; è considerato come uno de' primi classici della scuola bolognese. Ha lasciato varie composizioni religiose e diverse opere fra le quali citasi l' *Andromeda* del Campeggi, il miglior poeta drammatico del suo tempo.

GIACOBEO (Oligero), dotto danese, n. nel 1650, ad Aarhuus nella Jutlandia, m. nel 1701; fu consigliere di giustizia ed assessore del tribunale supremo di Copenaghen. Abbiamo di lui varie opere, onde le più considerevoli sono: *Observationes de ranis et lacertis* (1676 e 1686, in 8.°); — *Museum regium* (1699, in fol.).

GIACOMELLI (Geminiano), maestro di musica, n. a Parma nel 1686, m. nel 1741; ha esposto sul teatri d' Italia un gran numero di opere, alcune delle quali sono rimaste in corso per lungo tempo. Citansi come le più considerevoli: *Ipermnestra*; — *Epaminonda*, rappresentata nel 1731 sul teatro di S. Carlo a Napoli; — *Merope*, rappresentata a Venezia nel 1734; — *Cesare in Egitto* ed *Arsace*, rappresentate tutte e due a Torino, la prima nel 1735, e la 2.ª nel 1736.

GIACOMELLI (Michel-Angelo), letterato, n. a Pistoia nel 1695; fu adoperato utilmente in diverse legazioni importanti e difficili rispetto a'dispareri che sursero fra la corte di Roma, il duca di Savoja e l' Imperatore Carlo VI, sotto i pontificati di Benedetto XIII e di Clemente XII; sostenne ragguardevoli ufizi sotto Benedetto XIV; spiacque però al savio pontefice Clemente XIV per aver preso a difendere i gesuiti, e morì nel 1774. Le sue principali opere sono: una versione italiana del libri di S. Gio. Grisostomo *sul sacerdozio* (1756) con note erudite; — *Philonis enarratio in canticum canticorum græcum textum adhuc ineditum*, ecc. (1772, in 4.°); — *De Paulo Samosateno, deque illius dogmate et hæresi* (1741, 5 vol.); — *Gli amori di Cherea e di Calliroe* tradotti in italiano (1752, 1756, in 8.°); — *Prologi in comedias Terentii et Plauti* (1777), con la *Vita* dei Giacomelli scritta dal Mattani. — ** Ricordando le principali opere del Giacomelli che fu elegante e corretto scrittore italiano, non si possono pretermettere queste altre: *I detti memorabili di Socrate*, di Senofonte, tradotti dal greco, stampati più volte; ed una *Collana greca formante un Commentario inedito sul vangelo di S. Matteo*, che ebbe varie edizioni.

GIACOMO (S.), detto il *Maggiore* uno de' dodici apostoli, figlio di Zebedeo, e fratello di S. Gio. evangelista, n. a Bessaida; era pescatore per professione. G. C. avendogli comandato di seguirlo, obbedì nell' atto, e rimase in seguito affezionato alla persona del Salvatore. Fu testimone con S. Pietro della trasfigurazione sul monte Tabor, ed accompagnò G. C. nell' orto degl' olivi; ma avendolo veduto pigliare, s' allontanò da Gerusalemme. Dopo la resurrezione del Cristo, ritornò, predicò l' evangelio in Gerusalemme, e mostrò tanto zelo per la fede che gli ebrei chiesero la sua morte. Erode Agrippa gli fece tagliar la testa l' anno 44 di G. C. La chiesa celebra la sua memoria il 25 luglio. Gli spagnuoli pretendono, ma senza verun fondamento che S. Giacomo fosse loro apostolo, e van superbi di conservare il suo corpo nella cattedrale di Compostella.

GIACOMO (S.), detto il *Minore*, apostolo fratello di S. Giuda e cugino germano di G. C.; è sovente chiamato nella scrittura fratello del signore. È pure soprannominato *il Giusto*. Eletto primo vescovo di Gerusalemme dagli apostoli, governò questa chiesa per 29 anni. Dopo tal tempo, il sommo sacerdote Anano, che aveva in vano tentato fargli abiurare la fede, lo condannò a morte, e lo fece precipitare dall' alto del tempio verso l' anno 62 di G. C. Resta di lui un *discorso* al concilio di Gerusalemme negli *Atti degli apostoli*, ed un' *Epistola* canonica diretta alle dodici tribù disperse, e che ponesi la prima dopo quelle di S. Paolo. Credesi che fosse scritta originariamente in greco. La chiesa onora la memoria di S. Giacomo minore il primo di maggio.

GIACOMO (S.), vescovo di Nisibi in Mesopotamia nel 4.° secolo; erasi fin dalla sua gioventù raccolto nella solitudine, dove viveva nella più grande austerità, quando fu innalzato all' episcopato. Assistè al concilio di Nicea nel 325, e si segnalò pel suo zelo contro Ario. Quando Sapore II, re di Persia, assediò Nisibi, egli sostenne con le sue esortazioni il coraggio degli assediati; si aggiugne ancora che riedificò miracolosamente le loro mura, e che per una sua preghiera a Dio, costrinse l'esercito nemico ad allontanarsi. Morì in età molto grave circa l' anno 361. Le sue opere sono andate perdute; resta solamente una versione in lingua armena di 18 de' suoi discorsi, originariamente scritti in siriaco: il cardinale Antonelli li ha pubblicati a Roma (1756, in fol.), in armeno ed in latino. Le leggende citano diversi altri santi personaggi del nome di Giacomo.

GIACOMO o JAYME I.°, soprannominato *il Conquistatore*, re d' Aragona, successore nel 1213 a suo padre Pietro II. Siccome non aveva che 7 anni, fu affidato alle cure del gran maestro de' templari Guglielmo di Mouredan. Fatto adulto, battè i mauri, sottomise Majorca, e conquistò una parte del regno di Valenza. In processo di tempo il re di Navarra Sancio IV avendolo nominato suo successore, trasmise i suoi diritti a Thibaud, conte di Champagne, zio di Sancio, e morì a Xativa nel 1276, dopo un regno di 63 anni.

GIACOMO o JAYME II, re d' Aragona e di Catalogna, 2.° figlio di Pietro III; regnò in Sicilia sotto il nome di Giacomo I.° (1285-91), ed in Aragona sotto quello di Giacomo II, dal 1291 al 1329. Egli ascese sul trono di Sicilia dopo la cacciata de' francesi, per lo sterminio noto nelle istorie sotto il nome de' vespri siciliani; dovette combattere la casa d' Angiò e Carlo II, e dal tempo dell' espulsione de' francesi, i suoi ammiragli e le sue milizie riportaron per lui grandi vittorie. Chiamato ad Aragona nel 1291, attesa la morte di Alfonso III, suo fratello, cedè la Sicilia a Federigo, suo figlio minore; ma nel 1295, tentò privarnelo, d'accordo collo stesso Carlo II, suo antico competitore, del quale aveva sposato la figliuola Bianca. Fece pure la guerra nel 1309 ai mauri di Granata, e

nel 1324 ai pisani in Sardegna. Nel 1325, confermò i privilegi degli aragonesi, e morì due anni appresso a Barcellona, in età di 66 anni. Alfonso IV fratello di lui, fu suo successore.

GIACOMO III, re di Majorca, fu spogliato de' suoi stati da Pietro il Cerimonioso, suo patrigno, re d'Aragona, e fu ucciso il 13 ottobre 1349, tentando recuperarli.

GIACOMO IV, detto *Giacomo di Majorica* figlio del precedente; fu fatto prigioniero nel 1349 da Pietro il Cerimonioso, e rinchiuso in una gabbia di ferro dove stette per 13 anni. Liberato da fedeli servitori, venne in Francia per reclamare la Cerdagna ed il Rossiglione, antico patrimonio de' padri suoi; e Giovanna I.a, regina di Napoli, gli offrì la sua mano. Giacomo sposolla nel 1362, ma senza ricevere il titolo di re. Tuttavia, annojato e dalla scandalosa vita della regina, e dal non esser altro che un suddito, osò lagnarsene. Giovanna lo fece mettere in prigione, e vel ritenne sei mesi. Spirato tal tempo ritornò in Spagna, dimandò soccorso a Pietro il Crudele contro l'usurpazione de' suoi stati. Il re di Castiglia mostrossi prima tocco della sua sorte; ma per sospetto lo fe' rinchiudere nella torre di Burgos. Giacomo ne fu liberato da Enrico IV di Transtamare (1367), che, dopo aver conquistato gli stati di Pietro vendè a Giovanna di Napoli la libertà di suo marito per 70,000 fiorini. Egli riprese allora la Cerdagna e il Rossiglione (1374), e preparavasi ad assaltar l'Aragona, quando morì per una malattia contagiosa a Soria nel 1375.

GIACOMO I, re di Scozia, n. nel 1394; era il secondo figlio di Roberto III e fratello di David; questi essendo perito vittima degli agguati di Roberto d'Albany, suo zio, il re lo fece imbarcare per la Francia nel 1405 per sottrarlo ai pericoli che lo minacciavano; ma fu arrestato per via dagl' inglesi e rinchiuso nella Torre di Londra. Roberto III ne morì di dolore, e Roberto d'Albany, divenuto reggente, pocho sollecitudini adoperò onde ottenere la sua liberazione. Giacomo non la recuperò che nel 1423 a condizione gravissima, e dopo avere sposato la figlia del conte di Sommerset. Ritornato in Scozia abolì gli abusi, minorò la potenza de' grandi, e dopo aver punito alcuni de' suoi nemici, perdonò a tutti gli altri. Ma avendo staggito le possessioni del conte di March, che erasi ribellato contro suo padre, inasprì i nobili contro di se, e fu ucciso nel suo letto da uomini congiurati nel 1437. Questo principe a cognizioni considerevolissime pel suo tempo, univa molto gusto per le arti, e suonava perfettamente tutti gli strumenti allora conosciuti. Abbiamo di lui alcune poesie che sono state riunite sotto il titolo di: *Avanzi poetici di Giacomo I.o* (1765, in 8.o).

GIACOMO II, figlio del precedente, aveva 7 anni alla morte di suo padre; durante la sua minorità la supremazia fu affidata ad Alessandro Livingston ed al cancelliere Crichton. Divenuto maggiore, proseguì con zelo i disegni del genitore e diminuì viemaggiormente i privilegi della nobiltà. Nel 1452 uccise di sua propria mano il conte di Douglas. Circa il 1459 entrò in Inghilterra per soccorrere Riccardo duca d'York, e s'impadronì della città di Roxburgo. Mise quindi l'assedio al castello, ma fu ucciso nel 1460 avanti d'esserseno impadronito.

GIACOMO III, figlio di Giacomo II e suo successore nel trono di Scozia; fu proclamato re nell'età di 7 anni nel campo posto davanti Roxburg. Un consiglio di otto persone ebbe la reggenza unitamente alla regina madre. Pervenuto alla età maggiore, il giovine principe si lasciò governare da Boyd, poi dalla famiglia di Hamilton; e finalmente fastidito dell'orgoglio e delle pretenzioni do'suoi nobili, si abbandonò a una sua concubina di bassa nascita. Alessandro d'Albany, uno de' suoi fratelli, avendo concluso un trattato col re d'Inghilterra Eduardo IV, e venendo con un esercito inglese per ritorgli il trono, Giacomo implorò l'aiuto de' suoi baroni: questi adunarono un esercito come per venire in suo soccorso, entrarono per forza nella sua tenda, ed uccisero i suoi più cari ministri sotto i suoi occhi. Giacomo li licenziò e fece pace col duca d'Albany. In seguito avendo commesso nuovi soprusi contro i nobili, suoi principali feudatari, si ribellarono e salutarono come loro duce il duca di Rothsay e dopo Giacomo IV suo figlio primogenito. Il re die' battaglia dopo poco tempo a Bannokburn, o fu ucciso nella mischia nel 1486.

GIACOMO IV; non aveva più che 16 anni quando ascese sul trono; ristabilì la tranquillità nel regno, sostenne Perkin, perseguitato dal re d'Inghilterra Enrico VII, sposò quindi, nel 1503, Margherita, figlia di questo, ed assaltò la Nortumberlandia nel 1513, alla testa di 50,000 uomini, mentre Enrico VIII faceva apparecchi contro la Francia. Questa diversione sarebbe stata fatale all'Inghilterra; ma Giacomo avendo perduto molto tempo al castello di Ford, di cui amava la dama, la scarsità delle vittovaglie lo forzò a ritornarsene in Scozia. Gl'inglesi lo seguitarono e lo assalirono presso Flowden: gli scozzesi furono sterminati e il re più non comparve (9 settembre 1513). Egli lasciava per successore un figlio, di cui si ragiona nel seguente articolo.

GIACOMO V, n. nel 1512. La regina e quindi il duca d'Albany, nipote di Giacomo III, ebbero la reggenza. Quest'ultimo mal dispose i nobili, ed Enrico VIII, re d'Inghilterra, fomentò le turbolenze alle quali la loro mala soddisfazione die' luogo. Il duca loro dichiarò la guerra; ma tradito dai suoi, abbandonò la Scozia e ritornò in Francia, dove aveva passato la sua gioventù. Dopo cinque anni, ritornò con nuovo polso di genti; ma i nobili soggiogarono nuovamente la sua autorità, e condotti sulle frontiere d'Inghilterra, ricusarono entrarvi. Il duca allora si allontanò per non più ritornare, e Giacomo V dell'età di 13 anni, cominciò a regnare da se stesso. Fece condannare il conte d'Angus dal parlamento come reo di lesa maestà, e scelse nel clero ministri tutti spertissimi, fra gli altri il cardinale Beaton. Largì soccorsi a Francesco I nella guerra che fece a Carlo V, e sposò Maddalena sua figlia nel 1536. Questa essendo morta tre anni appresso, si ammogliò in seconde nozze a Maria di Lorena, figlia del duca Claudio di Guisa, e vedova del duca di Longueville, che lo rese padre della celebre e sventurata Maria Stuarda nel 1542. Giacomo morì alcuni giorni dopo, consunto da trista malinconia cagionata dalla ribellione de' suoi baroni, che avevano ricusato combattere in presenza del nemico.

GIACOMO I.o, re d'Inghilterra, e VI re di Scozia, figlio d'Enrico Darnley e di Maria Stuarda, n. nel 1566; ascese sul trono di Scozia alla morte di sua madre nel 1587, e su quello d'Inghilterra nel 1603, dopo Elisabetta, di cui era il più pros-

simo parente. Una cospirazione, si fe' quasi subito manifesta a favore d'Arabello Stuardo, ma fu soffocata. Nel 1604 bandì dal regno i preti cattolici. Ma l'anno seguente ebbe effetto la famosa congiura delle polveri: quasi tutti i congiurati perirono colle armi in mano, e due gesuiti, Garnet e Oldecorn, furono appiccati. Nel 1606 discussioni violenti divisero il re dal parlamento. Il primo pretendeva di regnare di diritto divino, o di più dimandava sempre anmenti nell'imposizioni: il parlamento non voleva nè ammettere l'uno, nè sancire gli altri. Ben presto le discordie si inviperirono, e la mania di discutere i negozi politici penetrò in tutti gli ordini dello stato, e a' tempi de' quali discorriamo, si vuol recare la origine delle due parti conosciute sotto il nome di Wighs e di Torys, quantunque tali denominazioni non prendano principio che dal regno di Carlo II. Nel 1606 egli aveva fatto emanare una legge per l'indipendenza della corona riguardo ad ogni potenza ecclesiastica, e fatto sancire la formula del giuramento detto *d' obbedienzo*. In un viaggio che fece in Scozia nel 1619, irritò tutti gli animi volendo modificare e distruggere l'ordine presbiteriano. Ritornato in Inghilterra, offese ancora più la nazione coll'abbandonarsi a indegni ministri, moltiplicando le prodigalità, ricolmando d'ingiurie ignobili i membri del parlamento, finalmente maritando Enrichetta di Francia, sorella di Luigi XIII e principessa cattolica, col principe di Galles, suo figlio, poi Carlo I.º. Giacomo morì poco dopo nel 1625, universalmente dispregiato ed odiato. Debole di indole, infingardo, indeciso, peritante, dappoco e qualche volta crudele, non ebbe altro merito che di sapere il latino e la teologia: ragionare su questa scienza ed in questa lingua era per lui la suprema gloria. Laonde gli adulatori non mancavano chiamarlo il *Solomone dell' Inghilterra*. Questa parola essendo stata pronunziata davanti ad Enrico IV che aveva nel debito spregio questo principe latinista: « In fatti, replicò, egli non è figlio di *David sonatore di arpa?* ». Son noti appieno gli amori adulteri di Maria Stuarda con David Rizzo, e sentesi bene quanto questa risposta sia acuta e pungente. Giacomo I.º non ebbe chi lo signoreggiasse, ma ebbero i suoi favori il duca di Sommerset ed il duca di Buckingham, gli uomini meglio ad esso conformi di cuore, e le dignità onde li ricolmò dettero luogo a mormorazioni infamanti. Finalmente il disprezzo pubblico procedeva tanto oltre che egli venia rappresentato con un fodero senza spada, sia per rinfacciargli la viltà colla quale obbediva alle dimande più irragionevoli de' suoi beneaffetti, sia per rammentare il fremito involontario che provava all'aspetto di una spada, fremito originato, secondo le tradizioni di quel tempo dallo spavento che sua madre incinta, aveva sentito vedendo le spade nude sul petto di Rizzo.

GIACOMO II, re d'Inghilterra, altrimenti GIACOMO VII di Scozia, 2.º figlio di Carlo I.º e d'Enrichetta di Francia; succedè a Carlo II, suo fratello maggiore, nel 1685. Egli aveva per l'innanzi portato il titolo di duca d'Yorck; e prolugo in Olanda durante la potenza di Cromwello, erasi segnalato sotto Turenna, sotto D. Giovanni d'Austria (1658) ed altri ancora. Rientrato in Inghilterra al tempo della restaurazione battè gli olandesi nel 1667 e 1672, e dicesi che inventasse i segnali per mare. Ad onta di tali meriti il popolo l'odiava perchè era cattolico, e siccome era il più prossimo parente e l'erede presuntivo di Carlo, il parlamento propose contro di lui un decreto d'esclusione; ma questo disegno fu vano. Pervenendo al trono, giurò che non farebbe verun tentativo per cambiare la religione dello stato. Tal era peraltro lo scopo di tutti i suoi voti. Il conte di Montmouth ed il duca d'Argyle si sollevarono in Scozia, ma, vinti, fece loro mozzare il capo. Poco dopo fece pure condannare a morte Tito Oates. Ben presto (1687), istigato dalle istanze di Luigi XIV, emanò un editto che dava nel regno la liberià di coscienza, vale a dire che uguagliava la religione cattolica al culto anglicano. Il popolo, in cui lo zelo religioso ben di rado s'associa alle massime della tolleranza, proruppe in grida furibonde; i grandi cospirarono e Guglielmo di Nassau, principe d'Orange e statoldero d'Olanda, genero del re, che da gran tempo teneva pratiche coi ribellanti, sbarcò in Inghilterra (5 novembre 1688), come chiamato da essi. Giacomo fuggì in Irlanda, mentre il suo rivale faceva il suo ingresso in Londra (25 febbraio 1689). La battaglia della Boyana (1690) e quella d'Hogna, dove una armata francese fu quasi distrutta, diedero l'ultimo crollo alle speranze del principe decaduto. Egli si stabilì allora a S. Germano in Laye, dove visse dei soccorsi di Luigi XIV e di una pensione di 70,000 fr. che sua figlia Maria gli aveva assegnata. Nel 1697, Luigi volle farlo nominare re di Polonia, ma egli si ricusò. Morì 4 anni appresso, il 6 settembre 1701, in età di 68 anni. Suo figlio, salutato Giacomo III da Luigi XIV, e conosciuto nella storia sotto il nome di cavalier di S. Giorgio, succedè nelle sue pretenzioni. Si può consultare sulla storia di Giacomo II la *Storia della rivoluzione del* 1688, di Mazure.

GIACOMO DI BORBONE, conte della Marca; fu preso dai turchi nella battaglia di Nicopoli nel 1396. Avendo pagato il suo riscatto, ritornò in Francia, tenne a parte de' Borgognoni contro gli Armagnacchi; fu nuovamente prigioniero fino nel 1412, nel qual tempo divenuto vedovo di Beatrice di Navarra, sposò in seconde nozze Giovanna II regina di Napoli (1415). Questa non avendo voluto dargli altro titolo che di duca di Calabria, Giacomo sdegnato le fece tagliare la testa a diversi drudi della regina, e tenne lei medesima in una specie di prigione. Ma dopo un anno i suoi sudditi la liberarono, ed il suo sposo dopo svariate vicende ritornò in Francia, dove vestì l'abito francescano a Besançon, e morì nel 1438.

** GIACONI (Vincenzo), incisore, n. a Trimignone piccola terra del Padovano l'a. 1760; iosene a Venezia da giovanetto e deliberato apprendersi all'arte dell'intaglio, si pose sotto il Pitteri che molto lo amò per la bontà dell'ingegno e dell'animo. Prescelse nelle opere sue seguitar la maniera del maestro e del Melan, cioè l'incisione ad un solo taglio, e quella guisa d'incidere fu alquanto da esso recata più innanzi che non avean fatto i due ricordati artefici di bulino. Moltissime sono le opere sue ma niuna in grande; tutte si circoscrivono a ritratti, o sacre immagini. Rara fu la sua modestia, poca la fama, e niun agio acquistò dalle sue fatiche perchè costretto a vender l'opera sua alla sordida indiscrezione de' mercadanti, e non volendo per amor di guadagno tradire l'ufficio dell'arte, ebbe appena di che campare la vita. Alla modestia come artefice, aggiunse altre belle virtù come uomo e furono in particolare la illibatezza de' costumi, e la gratitudine. Il Canova ricevendo da esso i ritratti di Cosimo de' Medici e di fra Paolo

Sarpi scrivevagli: « a me paiono infinitamente de-« gni di lode questi due ritratti eseguiti con un « gusto e maestria squisita; sicchè io n'ebbi sommo « diletto e gli ho ammirati oltremodo; onde stu-« pisco come sia ella così poco incoraggiato e re-« tribuito in opere che certamente hanno del sin-« golare, ecc. ». Intagliò anche il ritratto di esso Canova posto in fronte alla vita del medesimo scritta dal Missirini. Morì in Padova nel 1829 e nel chiostro del Santo gli fu posta onorevole iscrizione latina.

** GIAFFERRI (Luigi), insigne capo de' Corsi, nobile per nascimento e uomo degnamente tenuto in gran conto; era stato già del numero dei dodici nobili rappresentanti la regione cismontana, ma avendo la Corsica scosso il giogo dei genovesi, nel 1731, volle eleggersi due capitani che conducessero all'armi gl' intrepidi difensori della patria indipendenza, e gli eletti furono un Andrea Ciaccaldi e questo Giafferri: il quale cominciò incontanente a mostrare come non indarno la patria avesse in lui e nel Ciaccaldi posto d'ogni sua speranza la cima; corse contro Bastia, e subito si recò in mano i forti di S. Francesco, di S. Antonio e di S. Giuseppe, e questa fu la sua prima fazione. Noi non staremo a narrare tutti i casi di quella guerra perchè consistevano in continue scaramucce ed avvisaglie; la somma si è che quando i corsi combattevano su pei monti vincevano, quando erano nella pianura rimanevan superati dall'ordine e disciplina delle regolari milizie genovesi con le austriache loro alleate. Ma mostrò segno d'animo antico, o se moderno, simile a quello di Pier Capponi, quando costretto di venire agli accordi per le condizioni in che si trovava l'isola nel 1732, nel consiglio che a tal fine esso o gli altri capi tenevano coi nemici negoziando alla presenza o con la mediazione degli austriaci, mostrando giusta la ribellione de' corsi, proruppe in quest' aurea sentenza: « Imparino i « sovrani dai corsi a non opprimere i loro popoli, « e che l'oppressione è non solo iniqua, ma an-« cora pericolosa. Imparino e si sovvengano che « per legge di natura sovrani e popoli sono u-« guali. Per le leggi scritte, per le consuetu-« dini confermatrici, sovrastano i sovrani ai popoli « solamente: violare le leggi ed in non cale man-« darle è distruggere il fondamento della potenza. « La giustizia, la moderazione, la umanità, tali « sono i veri sostegni del trono. È la tirannide il « più grande nemico de' principi, e quai fra di loro « oltre i limiti delle leggi trascorre, a sua ruina « corre ». — Egli però ben s'avvide quanto vane sieno le sentenze morali e politiche contro la malizia di chi può e vuol vendicarsi, quando il commissario di Genova, rompendo i patti di perdonanza posti ne' capitoli della pace il fece imprigionare insieme con gli altri capi Andrea Ciaccaldi, Simone Aitelli e Simone Raffaelli. Questa oscena rottura della fede mosse la universale indignazione, ed allora per tema che il soperchio della vergogna non riflettesse anche sull'alleato, la corte di Vienna si adoperò in guisa che gli integerrimi prigionieri fossero liberati nel 1733; ma ne andarono esuli da quella cara patria che con tanto eroismo avevan difeso. Il Giafferri si riparò a Livorno; ma poco stante lo punse sì forte il desio della nativa isola che vi tornò insieme coll' Aitelli nel 1738, come seppe che ivi di nuovo romoreggiavasi. Il suo apparire mise novello vigore negli animi de' sollevati, fu salutato capitan generale della nazione, e corse ad offendere il comune nemico, sempre combattendo con l'antico valore. Quando poi comparve nell' isola quello strano re Teodoro, a tutti i maggiorenti volle dar onori e dignità, o toccò al Giafferri il titolo di maresciallo; ma questi non stette molto ad accorgersi quanto vana cosa fosse il metter fede in quel re di ventura; fece di nuovo quanto era in lui per menar le cose a glorioso fino, ma quando vide correrle ad estrema ruina e passar sotto la dipendenza straniera, imbarcatosi con altri venti dei principali propugnatori magnanimi della patria, approdò a Napoli, dove dal re Carlo furono tutti onorevolmente accolti, ed ammessi a capitanare i suoi eserciti. I popoli più stupefatti che infiammati, perchè certe sublimi virtù negli animi fatti deboli per mollezze cittadinesche, sono più presto spettacolo che esempio, correvano a vedere que' grandi e più di tutti stupivano del Giafferri « che tanta « forza d' animo, così dice il Botta, ancora alber-« gasse in un corpo oramai tanto avanti nell' età « che vecchio si poteva chiamare. Ma la vecchiez-« za dell' indomabile Giafferri era vivida e robusta « e quasi che direi di ferro. Giafferri fu una delle « anime più forti che sieno venute al mondo. I « dieci ultimi anni non era quasi mai sceso di « cavallo. Piccolo campo ebbe dalla fortuna, ma « animo grande dalla natura ».

** GIALDIZI (N.), celebre dipintore di fiori, n. a Parma; fioriva in Cremona circa il 1720; usò spesso dipinger suoi fiori sopra tavolini coperti di tappeti aggiungendovi altresì istrumenti da suono, e libri e carte da giuoco, ed altre minute cose dalle quali ritrasse non picciola nominanza.

** GIAMBELLI (Federigo). — V. GENEBELLI.

GIAMBLICO, filosofo platonico, n. a Calcide in Siria; fu discepolo di Porfirio, e visse sotto il regno di Costantino. Professò una filosofia mistica, alla quale mescolò la magia o la teurgia; insegnò il mezzo di trattare coi demoni, spiriti mediatori fra Dio e l'uomo; pretese egli pure far prodigi, e fu uno de' più pericolosi nemici del cristianesimo. Ci avanza di esso un' *Esortazione alla filosofia*, greco-latina (Lipsia, 1813, in 8.º), questa edizione, fatta da Kiesling è la migliore. — Una *Vita di Pittagora* (Amsterdam, 1707, in 4.º), colle note di Kuster, e ristampata da Kiessling (1816, in 8.º). — Un' opera ripiena d' idee stravaganti sui *Misteri degli Egiziani*, pubblicata con una *Lettera di Porfirio all' Egiziano Anebone*, da Tommaso Gale, greco-latina (Oxford, 1678, in fol.

GIAMBLICO, Siriaco, compose verso la fine del II sec. i: *Babilonici ovvero Amori di Rodane e di Sinoni*, di cui rimangono i frammenti conservatici da Fozio; questo è il romanzo greco più antico che si conosca.

** GIAMBOLOGNA. — V. BOLOGNE (Gio. di).

GIAMBONI (Enrico), n. a Perugia nel 1771; fu prima religioso ed attese, al tempo della soppressione del suo ordine nel 1810, all' istruzione della gioventù. Nel 1817, pubblicò i suoi *Elementi di matematiche*, tradotti in francese, e che godono grande riputazione nelle scuole d'Italia. La sua *Grammatica ragionata*, che mise in seguito in luce, ebbe un eguale favore, e disponevasi senza dubbio a nuovi lavori, quando un male di petto infiammatorio lo tolse di vita a Vienna, il 27 dicembre 1832.

GIAMBULLARI (Bernardo), poeta fiorentino del sec. XV; ha lasciato: *Lo storia di S. Zanobi, vescovo fiorentino in ottava rima* (Pistoia, in 4.º; Firen-

ze, 1586 a 1595, in 4.°); — *Sonaglio, poemetto in ottava rima* (Siena, 1611, in 4.°); — *Ciriffo Calvaneo e il povero avveduto, poema in ottava rima* (Venezia, 1535, in 4.°); questo poema è in 4 canti, il primo de' quali è di Luca Pulci.

GIAMBULLARI (Pietro-Francesco), figlio del precedente, n. verso il 1495, m. a Firenze nel 1564; è uno degli scrittori che più hanno giovato alla purità della lingua italiana. Abbiamo di lui: *Descrizione del sito, forma e misura dell'inferno di Dante cantato* (Firenze, 1544, in 8.°); — *Origine della lingua fiorentina, altrimenti il Gello* (ivi, 1546, in 4.°; e 1549, in 8.°, con giunte); — *Le Regole per bene scrivere e parlar toscano* (ivi, 1549, in 8.°);—*Della lingua che si parla e scrive in Firenze*, ecc. (ivi, 1551, in 8.°); — *Lezioni sopra alcuni luoghi di Dante* (ivi, 1551, in 8.°); — *Storia delle cose accadute in Europa dall'anno 800 fino al 1200 dopo la nascita di G. C.* (Venezia, in 4.°), cui fa seguito l'*Orazione funebre* col ritratto di Giambullari del Bartoli: questa edizione rara è scorrettissima; quella di Pisa (1822, 2 vol. in 8.°) che fa parte della collezione de' classici italiani è molto migliore; — *Saggio di poesie inedite* (Firenze, 1820, in 4.°); — varie *canzoni*; — *opuscoli*, ecc. — ** Ebbe per le cure paterne diligente educazione il nostro Pier Francesco, ed apprese il latino, il greco e l'ebraico. Renduiosi ecclesiastico fu canonico della Laurenziana; godè molto favore appresso Alfonsina madre di Lorenzo de'Medici, e ne usò per aiutar que' letterati ed artefici che ne riputava più degni. Cooperò alla istituzione dell' accademia fiorentina, e con indefessa cura attese ai buoni studi, ma fu gran peccato che la sua istoria delle cose d' Europa si rimanesse imperfetta, perocchè i 7 libri che furono stampati non vanno oltre al 913. È citata dagli accademici della Crusca fra i testi di lingua.

** GIAMPAOLO (Paolo-Niccolò), filosofo ed agronomo, n. a Ripalimosani nel regno di Napoli l' a. 1751; compiuti gli studi ne' seminari di Larino e di Boiano, ed entrato nel sacerdozio fu canonico della collegiata e nel 1779 maestro di filosofia nel seminario di Boiano, dal quale nel 1787 passò in quello di Montecassino a legger filosofia e matematica; fu poi vicario de' vescovi di Sessa e di Torrusio, ed arciprete e vicario generale in patria; nel 1807 sedè nel consiglio di stato, e nel 1811 soprintese ai domini della provincia d'Otranto, ed ebbe altri uffizi importanti. Ferdinando I gli assegnò una pensione, confermandolo nella sua badia. Fu insignito dell' ordine delle due Sicilie. Illustri accademie del regno, i georgofili di Firenze, e l' accademia italiana di scienze, lettere ed arti di Livorno l' ebbero tra' loro soci. Molto amò gli amici e i congiunti e pei suoi nepoti scrisse un corso di filosofia; fu assai benefico verso i poveri, e morì di repente nella casa d'un suo dotto amico l' a. 1832. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Memoria sulla riproduzione degli alberi* (1806); — *Lezioni e catechismo d' agricoltura per le scuole secondarie del regno* (1808); — *Lezioni d' agricoltura* (1819, 5 vol.); — *Sugli inconvenienti del sistema agrario e sui mezzi di rimediarvi* (1822); — *Sui difetti d' agricoltura della più parte delle provincie del regno* (1829); — *Sull' abuso della coltivazione de' cereali di Molise*, memoria letta nel 1829 alla società di agricoltura; — *Dell' impiego del tempo*; — *Abbozzo di lettura storica sull' influenza delle donne in tutti i tempi presso le nazioni*; — *Memorie sui modi di rimediare alla immoralità proveniente dalle ultime vicende politiche*; — *Elogio di Saverio Poli* (1825); — *Dialoghi sulla religione* (1815 e 1822, 4 vol.).

** GIANELLA (Francesco), ex-gesuita e matematico milanese, n. nel 1740; fu mandato dai suoi superiori a Torino, dove si associò alla gloria del giovane ma già famoso Lagrange; ascritto all'accademia, stampò varie buone *memorie* nella *Raccolta* della medesima del 1769 e del 1784, 85, 86. Professò in patria la fisica e le matematiche, indi in Pavia, e da ultimo, nuovamente in patria, ove morì nel 1810; negli ultimi anni della sua vita non amava discorrere che di cose matematiche e con matematici, benchè fosse istrutto in molte altre scienze. Oltre alle cose stampate negli atti dell'accademia antedetta, abbiamo di lui, una dissertazione *de igne* (1772); — un'altra *De fluxionibus, earumque usu* (1772); — *De paradoxis virium agentium in ratione quavis distantiarum a dato puncto in medio non resistente* (1773); — *De tensione funium* (1775), scrittura tenuta in molta stima; — *Elementi d'Algebra* (1778); — *Elementi di matematica* (1781).

** GIANCRISTOFORO, scultore romano, del quale non avremmo alcuna notizia se il Vasari, raccoglitore benemerito di tante memorie, nel fine della vita di Paolo Romano scultore, non avesse detto che questo Giancristoforo o come egli dice Jancristoforo fu creato di esso Paolo, e dopo lui fu valente scultore. E notò che sono alcune opere di sua mano in S.ª Maria in Trastevere; ed il Bottari annotò a questo luogo che di Giancristoforo si crede sieno alcune figure giacenti sulle sepolture, e qualche busto: uniche sculture, segue a dire il Bottari, che si veggano in S.ª Maria in Trastevere.

** GIANETTI (Michelangelo), medico-chirurgo, n. in Barga l' a. 1743; compiuti gli studi di umane lettere, il padre voleva iniziarlo al foro; ma il giovane non senza fatica ottenne andare a studio di medicina nell'università di Pisa l' a. 1759; da Pisa passò a Bologna ad udir le lezioni dell'Azzoguidi e del Beccari, e dando opera eziandio alle dottrine chirurgiche, non pretermise la chimica, la botanica, la storia naturale. Per farsi più compiuto negli ammaestramenti visitò le università di Padova e di Pavia, indi laureatosi in Pisa nel 1771, si condusse a Firenze e v'ebbe nel 1775 la cattedra di anatomia in S.ª M.ª Nuova. Si nella prolusione latina e si nelle lezioni italiane ebe dettò mostrossi non indegno seguace del Bellini e del Cocchi. Come socio dell'accademia fiorentina, e della società fisico-botanica lesse molti dotti ragionamenti che gli fruttarono onore e specialmente l'*Elogio del Cocchi*, che fu tradotto in varie lingue. A'suoi discepoli fu liberale di consigli, e di ogni amorevole sollecitudine. Venerando gli antichi, seguitò con senno e con utili sperienze i procedimenti dei moderni nella scienza, e la osservazione, gran maestra nelle scienze mediche e naturali, da lui fu posta innanzi ad ogni cosa. Nel 1795 gli fu commesso anche l'insegnamento della fisiologia, e per ricrearsi dalle continue fatiche coltivava la poesia estemporanea primo diletto della sua gioventù. Nel 1792 mise a stampa un libro di *Prose* e *Poesie*, che non è da tenere a vile, e diremo il simigliante del suo poemetto intitolato: *La Tipografia*. Morì nel 1796 e Gaetano Palloni disse il suo *Elogio* nell'accademia fiorentina.

** GIANI (Arcangelo), vicario generale de' serviti e protonotario apostolico per la Toscana, n. a Fi-

rense nel 1555; seppe mollo innanzi in divinità, e morì assai stimato per virtù e per dottrina nel 1625. Le sue opere, delle quali si può degnamente far ricordo son le seguenti: *Vera origine del sacro ordine de' Servi di Maria* (1591); — *Catalogus virorum clarorum collegii universitatis theologicæ florentinæ* (1614); — *Annales ordinis fratrum servorum B. Mariæ ab anno 1223 usque ad 1610* (1618, 2 vol. in fol.), storia erudita ed accurata; — *Vita del P. Filippo Benizzi*. Fu editore delle *Costituzioni e Regolamenti della università di Firenze* dello Zaccaria.

** GIANNELLI (Niccolò), dottissimo medico, m. nel 1808; fu discepolo del Serao, e da lui apprese a congiungere colle severe dottrine le buone lettere, senza le quali non fu mai durevole la fama degli scrittori. Fu dunque peritissimo del greco e del latino, e ne sono documento le sue *Praxis medicæ institutiones*, messe a stampa intorno al 1791; le quali meritamente corsero lodate per tutta Italia, essendo la gravità della materia maravigliosamente appiacevolita dallo stile. La sua vita fu spesa nell'ammaestramento della gioventù, e parte nel pubblico studio, dove occupò la seconda cattedra di medicina pratica. = Art. com. dal sig. Isidoro Trancchini da Napoli.

GIANNETTASIO (Niccolò-Partenio), gesuita, n. a Napoli nel 1648, m. nel 1715; ha lasciato vari poemi didascalici alla maniera del Sannazzaro; furono stampati più volte separatamente dal 1685 al 1722, e collettivamente nel 1715 (Napoli, 5 vol. in 4.º). Abbiamo ancora di lui: *Panegyr. et carmen sæculare Innocentio XII* (Napoli, 1699, in 8.º); — *Panegyr. in funere Innocentii XII, P. M., dictus* (ivi, 1700, in 8.º); — una *storia di Napoli* in latino (ivi, 1713, 3 vol. in 4.º).

** GIANNETTI (Filippo), pittor di paesi, n. a Messina, m. in Napoli nel 1702; fu allievo del Cesembrot ed avanzò il maestro nella grandiosità de' paesi e nelle prospettive, ma gli rimase indietro nel disegno delle figure e nella finitezza. Per la sua molta facilità di pennello fu denominato il *Giordano dei paesisti*. In Palermo ed in Napoli fu tenuto in onoranza per esser pregiato e protetto dai viceré conte di S. Stefano.

GIANNI (Francesco), n. circa il 1760 a Roma; campava la sua vita a far imbusti, quando la lettura dell'Ariosto svegliò il suo ingegno per la poesia. Improvvisò versi avanti di avere appreso l'arte di comporli. Fu ammesso nell'accademia de' Forti, e vi eccitò un entusiasmo generale. Inanimito dai suoi primi trionfi, si mise a percorrere l'Italia accompagnato dal suo amico Ceracchi, col quale avea comuni le opinioni repubblicane. Fermossi a Genova e vi cantò le vittorie di Bonaparte che più tardi ebbe l'idea di farne un legislatore, e lo fece nominar membro del consiglio de' *juniori*. Lo aveva reso nullo nel torto da quello stato cui lo aveva tratto natura; gli rendè tutto il suo spirito dichiarandolo poeta imperiale. Gianni riconobbe questi benefizi celebrando le geste del suo eroe: i suoi canti guerrieri sulle battaglie di Marengo, d'Austerlitz, d'Iena, di Friedland, ecc., sono capi d'opera nel loro genere. Il genio di Gianni parve estinguersi colla potenza di Bonaparte: le svariate e sì strane vicende passate sotto ai suoi occhi gli fecero parer vana ogni mondana cosa e volsero tutta alla divozione la fervenza dell'animo suo, e se dettò versi non furono che di sacro argomento. Morì a Parigi il 1822. Una parte delle sue *Opere* è stata raccolta a Milano, in 5 vol. in 12.º. — ** Il Gianni fu certo il più grande poeta improvvisatore che in sull'entrare di questo secolo producesse l'Italia, e fu il solo, le cui poesie improvvisate, non iscemassero di pregio messe a stampa. « La natura (al dire del Monti, suo grande avver« sario, come tutti sanno) avea fatto di tutto per « formarne un gran poeta ». E di vero egli posto fin da fanciullo a trattar le forbici e l'ago, sapeva leggere appena; il maestro della sua bottega altercando un giorno con esso gli ruppe due costole, e da ciò gli venne quella gibbosità che diede tanto appicco a' suoi nemici per metterlo in derisione. A Francesco Battistini (v. q. nome), dee saper grado l'Italia dell'avere avuto il Gianni, perocchè fu desso che prese amorevolmente ad istruirlo, come meglio poteva per la troppa fervenza del giovanile ingegno, insofferente certo della metodica regolarità dei classici studi. Il tristo caso avvenuto in Roma all'infelice Basswille tanta indignazione mosse nell'animo del Gianni, che in quella notte medesima della miseranda uccisione si dipartì dalla patria « fuggendo, secondo che dice un suo bio« grafo, come Bianle stremo di tutto, fuorchè d'in« gegno ». Oltre ai versi improvvisi scrisse anche versi meditati, ma questi cedono il vanto a quelli. Chiuderemo queste giunte col ritratto poetico ch'egli assai fedelmente ci lasciò di se stesso:

Non grande, non pigmeo, gli omeri offeso:
Bionda la chioma, pallido il colore:
La pupilla loquace, il labbro acceso,
E privo il mento del crescente onore.
Sul Pincio nato, sul Parnaso asceso:
Di legnaggio plebeo, nobil di core,
Di sorte sprezzator, di gloria vago,
Eccoti espressa la mia vera immago.

** GIANNINI (Tommaso), medico, n. a Ferrara nel sec. XVI; ebbe dalla natura ingegno perspicace, profondo, acutissimo, per la qual cosa tanto onore si fece nelle scuole, che all'età di anni 17 fu creato dottore per acclamazione. Sì bel principio non lo inorgoglì, e continuò con indefessa cura a studiare nella sua casa, dove prese a dar lezioni di filosofia senza alcuna rimunerazione da' suoi discepoli, i quali in picciol tempo convennero in tanta frequenza colà, che, troppo angusto trovandosi il luogo, i magistrati ferraresi gli concessero un pubblico edifizio con acconcio stipendio, per tener sue lezioni. Grato alla patria ricusò le larghe offerte venutegli da Bologna, da Modena e da Pisa, e morì per mal di pietra nel 1630 ottuagenario. È fama che nei dolori estremi di quella cruda infermità, quando era già presso a morte, dichiarasse tranquillamente varie quistioni teologiche. Le opere che dettò non rispondono all'alta fama che ebbe in vita. Citeremo sol queste due: *De mentis humanæ statu post hominis obitum* (1614); — *De substantia cœli et cœlorum efficientia* (1618). — GIANNINI (Sebastiano), architetto; pubblicò la raccolta dei *Disegni di Francesco Borromini*, con descrizioni (Roma, 1725). — GIANNINI (Egidio), prete, n. a Pergola nel ducato d'Urbino; pubblicò nel 1732 le *Memorie storiche di Pergola e degli uomini illustri di essa*: quest'opera fu censurata in una *Lettera* pubblicata nel 1733; l'autore rispose, e quanto fu scritto in tal quistione, è importante pei fatti storici.

* GIANNINI (Giuseppe), celebre professore di medicina a Milano, n. a Parabiago, villaggio non molto discosto dalla detta città, nel 1773; fatti i primi

studi nei seminari di Arona e di Monza e nel collegio di Goria, il padre lo mandò a Milano, divisando iniziarlo pel sacerdozio; ma il giovanetto Giuseppe mostrò deliberata voglia pei medici studi e fu mandato con tale intento a Pavia, fatta illustre a quel tempo dal Frank e dallo Scarpa. Si dottorò nel 1796, quindi si ridusse nel luogo natio come medico ordinario. Era allora in gran corso la dottrina di Brown, e, massime i giovani, vaghi di tuttociò che è nuovo, ardentemente la seguitavano; ma egli mostrò che l'ingegno suo non era come de' comunali, che sempre corrono dietro alla moda o alle apparenze, e prese a combattere quella nuova scuola scrivendo un *Saggio sulla diagnosi delle malattie nervose ed infiammatorie*, che poi fu pubblicato nel 1800 nelle sue *Memorie di medicina*, delle quali con molta sua lode stampò 3 vol. in 8.º Il famoso Monteggia fatta la debita estimazione del giovane Giannini lo indusse a por sua stanza a Milano, dove, come in più largo campo, fattosi chiaro tutto il valor suo, fu professor di clinica nel grande spedale milanese. Ma a questi termini non circoscrivevasi la sua gloria, e nel 1805 era universalmente salutato capo di una nuova scuola pubblicando il primo vol. della sua grand' opera intitolata: *Della natura delle febbri e dei metodi di curarle con alcune deduzioni sulla natura delle convulsioni, sulla estinzione delle febbri contagiose, sull' uso delle immersioni fredde e calde, sulla esistenza ed indole della complicanzione morbosa, sulla relativa modificazione da introdursi nell' indicazione curativa*, e nel 1806 mandò fuori per le stampe il 2.do vol. La sua nuova teorica intorno alle malattie, fu variamente giudicata nelle scuole, ma intanto al Giannini niuno potrà negare l' aver corso per primo una via non istrana, nè ridicola, come avviene a chi senza ingegno veramente inventivo si vuol mettere al grado di antesignano in qualche scienza od arte. Contro l' autore fu pubblicato un oltraggioso articolo l' a. 1810 negli *Annali delle scienze e delle lettere*, al quale fece tale *Risposta* che impose silenzio a' suoi avversari. Più forse la invidia al vederlo salito alla dignità di medico del principe Eugenio vicerè d' Italia, che solidità di ragioni mossero gli animi contro di lui; tuttavia il Giannini saggio com' egli era, s' avvantaggiò della critica per migliorare il suo sistema, e già secondo nuove esperienze e nuovi esempli, stava in punto di pubblicare gli *Elementi di medicina*, quando la morte nell' a. 1818 privò le scienze mediche del nuovo lume che avriano potuto acquistare da questo valentuomo. Il dottore Acerbi onorò ne' suoi scritti la memoria dell' estinto amico.

* GIANNONE (Pietro), uno de' più celebri ed eruditi storici italiani del sec. XVIII, n. a Ischitella nella Puglia. Venuto a Napoli in età d' anni 18 ivi compiè gli studi; si pose a far professione di avvocheria, e fu ammesso nella casa di Gaetano Argenio dove si adunava una specie di accademia, od in quel consorzio ebbe concetto il disegno della sua grande istoria delle leggi o costituzioni del regno, che con indefesso studio e maravigliosa erudizione compitò nel corso di 20 anni. Quest' opera gli acquistò eterna fama, ma fu cagione d' ogni sventura sua, e ben era profeta l'Argento quando gli disse: « Vi siete messa sul capo una corona di spine pungentissime ». Chè troppo conosceva gli uomini e i tempi. Venuto in ira agli ecclesiastici, fulminato di anatema dalla corte arcivescovile di Napoli, più volte pubblicamente oltraggiato dal popolazzo aizzatogli contro, messa all' indice la sua storia, ebbe a fuggir dalla patria e trovò ricovero in Vienna; ma nel 1734 avendo perduto l'imperador Carlo VI il dominio di Napoli, e mancatagli così una tenue pensione assegnatagli sui tributi di quel regno, si condusse a Venezia; ivi trovò liete accoglienze, ma poi la persecuzione gli turbò anche quel riposo, e fatto credere a chi reggeva lo stato ch' ei poco favoreggiasse le pretensioni della repubblica sul mare Adriatico, nulla gli valse l' aver pubblicato la sua *Lettera intorno al dominio del mare Adriatico*, e fu per ordine degli inquisitori condotto nel 23 di settembre 1735 in sul territorio di Ferrara dove mutò nome. Soprastette a Modena, a Milano, a Torino, e si posò finalmente a Ginevra. Colà si apparecchiava a pubblicare un volume di supplemento alla sua storia, quando nell' a. 1736 volgendo il tempo della pasqua in cui la Chiesa impone ai fedeli di appressarsi alla mensa eucaristica, ed amando il Giannone adempiere a tal precetto, si lasciò condurre da un gentiluomo della corte di Torino, che facevagli le viste di grande amicizia, in un villaggio cattolico della Savoia per compier la sacra cerimonia, ma fu questo un orribile tradimento: arrestato ivi per ordine del re di Sardegna, dominante in que' luoghi, fu tradotto nel castello di Miolan, poi nel forte di Ceva, e finalmente nella cittadella di Torino, e così per gli altri 12 anni che sopravvisse ebbe a piangere nel carcere l'altezza d' ingegno che il cielo gli aveva donata, e l' essersi troppo ciecamente fidato nel caro nome dell' amicizia. Nella prigionia non si stette ozioso, ma scrisse o tradusse alcune opere. Aveva un figliuolo, fedel compagno di tutte le sue sventure, ma da ultimo anche questo conforto gli fu tolto a forza, onde altra consolazione non gli rimase che in se medesimo. Invecchiato, ed oppresso dalla somma di tanti mali, tentò anche sottrarsene lasciandosi indurre dal P. Prèver prete dell' oratorio, ad una ritrattazione, che nessuno, in uomo qual egli era, stimò verace, onde ne ritrasse vergogna e non n' ebbe la libertà. Il dì 7 marzo 1748 fu l' ultimo della sua vita nella prigion torinese. Il re di Napoli Carlo di Borbone, onorò grandemente se stesso e la memoria del Giannone assegnando una larga pensione al suo figlio, e scrivendo nel regio decreto « che non conveni« vasi alla felicità del suo governo ed al decoro « della sovranità il permettere che restasse nella « miseria il figlio del più grande, più utile allo « stato e più ingiustamente perseguitato uomo che « il secolo abbia prodotto ». Tra le opere che per amplitudine di erudizione e per profondità di critica più ammira l'Italia, si è la sua *Storia civile del regno di Napoli* (1723, 4 vol. in 4.º), ristampata più volte. L'edizione di Milano (1823-24, 14 vol. in 8.º) è preceduta da una *Notizia* sull' autore, del Panzini: gli ultimi tre volumi contengono le *Opere postume*, con addizioni. La *Storia di Napoli* fu tradotta in francese dal Desmonceaux, o Giovanni Beddovole (La Haye, 1742, 4 vol. in fol.), ed in inglese dal capitano Ogilvie (1729, 1731, 2 vol. in 4.º): i luoghi più arditi furono stampati separatamente, per le cure di Giacomo Vernet, sotto il titolo di *Aneddoti ecclesiastici* (La Haye, 1738, in 8.º); — *Il triregno, ossia del regno del cielo, della terra e del papa*; — *Lettera intorno al dominio del mare Adriatico ed ai trattati seguiti in Venezia tra papa Alessandro III e l' imperator*

Federigo Barbarossa; — *Opere postume in difesa della storia civile del regno di Napoli con la professione di fede dell' autore* (Losanna, 1760, in 4.°). La *Vita* di Giannone è stata scritta in latino dal Fabbroni.

GIANNOTTI (Donato), scrittore fiorentino, segretario del consiglio supremo di Firenze, n. in questa città nel 1494, m. a Venezia nel 1563; è autore delle opere seguenti: *Repubblica di Venezia* (Roma, 1540, in 4.°; Venezia, 1572, 2 vol. in 8.°), con la *Vita* di Girolamo Savorgnano, illustre capitano e letterato veneziano (Leida, Elzevir, 1631, in 32.°), con note di Niccolò Crassi; — *Della repubblica fiorentina lib. IV* (Venezia, 1721, in 8.°); — *Vita di Niccolò Capponi, gonfaloniere della repubblica di Firenze* (1820). Il chiaro prof. Gio. Rosini ha condotto una buona edizione delle *Opere storiche e politiche* del Giannotti (Pisa, 1819, 3 vol. in 8.°). Questa collezione contiene, oltre la *Storia di Venezia e di Firenze*, vari *discorsi* e *lettere*. — ** Il Giannotti si mostrò molto esperto nelle cose di stato negoziando a nome di Cosimo I con Carlo V imperadore; ma perchè molto amava la indipendenza, quando vide che Cosimo dava opera a spegnere i diritti della repubblica, non volendo essere stromento di quelle brutte mene si ritrasse a Venezia.

** GIANPRIAMO (Niccolò), astronomo napolitano del sec. XVIII; fu gesuita, e però ligio ad Aristotile, ma non tanto che giurasse ciecamente nelle sentenze di lui, spregiando il sapere de' moderni: che anzi in una sua opera intitolata *Specula Parthenopea* (Napoli, 1748), ornata di accurate tavole, mostra non avere senza molta disquisizione persistito nella devozione allo Stagirita, antichissima fra i gesuiti; e questo, secondo il Signorelli, prova ch' essi non lasciaron mai di attendere ai progressi delle scienze, che altrove promovevansi con migliori scorte. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GIANSENIO (Cornelio), primo vescovo di Gand, n. ad Hulst nel 1510; fu parroco di S. Martino di Compostella nel 1550, poi decano di S. Iacopo di Lovanio nel 1562; nel concilio di Trento molto rifulse per la eloquenza sua, e quando fu tornato, ebbe il seggio apostolico di Gand, e morì nel 1576. La principale sua opera è la *Concordia degli Evangeli* (in fol.) stampata più volte. Si fa stima eziandio de' suoi *Comenti sui proverbi di Salomone* (Anversa, 1589, in 4.°) e della sua *Parafrasi dei Salmi*, con note (Lovanio, 1569, in 4.°).

GIANSENIO (Gabriello), direttore del collegio di Alost; dettò varie poesie, opere drammatiche ed un romanzo intitolato: *Regolo*, imitato in francese da Camus vescovo di Bellay (Lione, 1627, in 8.°). — Non si vuol confondere costui con Domenico GIANSENIO, autore di alcune opere ascetiche, stampate sull' esordire del sec. XVII.

GIANSENIO (Cornelio JANSEN, più noto sotto il nome di), vescovo d'Ipri, n. nel 1585 ad Acquoi presso Leerdam. Passò 12 anni in Francia, e strinse particolarmente amicizia con l'ab. di S.t Cyran, divenlò *principale* di S. Pulcheria nel 1617, dottore in teologia nell'università di Lovanio nel 1619, e professore di sacra scrittura nel 1630. Dopo essere stato per ben due volte deputato in Ispagna, dove fe' rivocare la permissione ottenuta dai gesuiti d'insegnare la filosofia a Lovanio, conseguì il vescovado d'Ipri nel 1635, e morì nella pestilenza del 1636. Giansenio aveva studiato accuratissimamente la dottrina di S. Agostino, e la principale sua opera, l' *Augustinus* (Lovanio, 1640, in fol.), aggirasi sulle opinioni di quel S. Padre, del quale il Giansenio non è che un compendiatore. L'*Augustinus* si giaceva ancor ms. al tempo della morte dell'autore, che nel suo testamento avea dichiarato volerne sottoporre il tenore al giudizio della santa sede e della chiesa universale. Ma gli esecutori testamentari, che furono Galeno e Fromond, non attesero l'autorità di Roma per pubblicarlo. I gesuiti offesi che Giansenio combattesse nel suo libro le massime di Molina e dei membri della loro società, contrapposero varie tesi all' *Augustinus*, poi riuscirono a farlo condannare da papa Urbano VIII nel 1642. S.t Cyran ed Arnauld ne assunsero la difesa. Nel 1649 il dottor Cornet ridusse l' intero libro a 5 proposizioni, e le bandì come eretiche, le quali furono sottoposte al pontefice Innocenzio X, che le dannò nel 1653. Ma allora i propugnatori di Giansenio negarono che le cinque proposizioni fossero l' analisi diligente e verace, e la sostanza del libro proscritto. Era questa una quistione di fatto. In seguito una congregazione di vescovi tenuta a Parigi dichiarò, nel 1654, che quelle proposizioni erano di Giansenio. Innocenzio X in quell' anno medesimo, ed Alessandro VII nel 1656, confermarono quel giudizio, e nel 1665 una nuova bolla prescrisse un *formulario* che ogni ecclesiastico dovesse essere obbligato a soscrivere, nel quale si conteneva un' adesione a tutte le decisioni contro l' *Augustinus*. Le disputazioni del *giansenismo* non ebbero posa che col cadere de' gesuiti nel 1764. Abbiamo una *Vita di Giansenio* scritta da Leydeker (Utrecht, 1695, in 8.°), in latino. Havvene un' altra in fronte dell' *Augustinus*.

GIAQUINTO (Corrado), pittore, n. a Molfetta nel regno di Napoli, nel 1700; fu chiamato in Spagna nel 1753 da Ferdinando VI, e commessogli di dipingere le volte del palazzo reale a Madrid. Le sue principali opere, eseguite in questo palazzo sono: *Il nascer del Sole*; — *la Religione e la Chiesa*; — *la Santa Triade*; e *la Battaglia di Ciavijo*. Questo artista abbandonò la Spagna nel 1761, e morì a Napoli nel 1765.

GIARDINI (Felice), professore di musica, n. a Torino, nel 1716; si fece ammirare in varie corti e su diversi teatri dell' Italia, e dell' Inghilterra, dove fondò una scuola di violino che ha fornito eccellenti professori; in Francia, e finalmente in Russia, dove morì nel 1796. Ha pubblicato sei raccolte di sonate, ed ha lasciato mss. due opere delle *Trilli famigliari*, quattro sonate di violino, ed una serie di sonate con accompagnamento di chitarra. — ** Fu autore altresì di due melodrammi, l'uno eroico: *Enea e Lavinia* che per molto tempo ebbe corso sulle scene italiane, l' altro di genere comico: *L' amore del villaggio* rappresentato nei teatri inglesi.

** GIARDINI (Elia), letterato, e giureconsulto, n. in Pavia l' a. 1753; sendo ancor giovanissimo, fu chiamato ad insegnare nelle pubbliche scuole pavesi la grammatica e la rettorica, avendo manifestato assai per tempo svegliato ingegno ed isquisito gusto in fatto di lettere. Nel 1796 passò a legger ragion civile nell' università, in processo di tempo insegnò la eloquenza e la storia, e tenne varie altre cattedre; da ultimo fu bibliotecario della università medesima. Sostenne più volte il carico di legger le prolusioni agli studi; molti uffizi municipali tanto politici che di pubblica beneficenza ven-

nero confidati alla integrità ed illibatezza sua, ed a Milano fu parte di quella commissione che ebbe il carico di traslatare in italiano e in latino il codice Napoleone. Visse giorni onorati e tranquilli, e morì nel 1832, rendutosi sacerdote da poi che gli fu morta la moglie nel 1817. Poche opere scrisse, ma tutte degne di commendazione: son queste: *Elementi dell' arte rettorica tratti dalle opere de' migliori maestri* (1780): questo libro benchè compilato in età giovanile, ebbe sommo favore, molte edizioni, o fu adottato nelle scuole di Lombardia; — *Breve introduzione alla toscana poesia* (1780), che è quasi un seguito all' opera precedente; — *Lettere scelte de' migliori scrittori italiani con una breve istruzione sullo stile epistolare* (1795, pel Comino), ristampate più volte, perchè è una raccolta fatta assai giudiziosamente. Scrisse o pubblicò eziandio varie *memorie* sulle cose municipali.

** GIAROLA (Gio.), pittore da Reggio; pare indubitato che fosse tra gli allievi del Correggio; le pitture che fece a fresco in Parma sono perite, ma rimangono quelle che lavorò in patria nel palazzo Donelli e altrove. Nun fu privo di merito, ed in vita ebbe molti elogi, e certo più che non meritasse fu lodato in questa iscrizione scolpita sulla sua sepoltura: *Jo. Geralli qui adeo excellentem pingendi artem edoctus fuerat, ut alter Apelles vocaretur.* Passò di questa vita nel 1557. Da tale epitaffio parrebbe che più presto s'avesse a chiamar *Gerolli* che non Giarola.

** GIATTINI (Gio. Batt.), gesuita, n. a Palermo circa il 1600; ebbe gran sapere nelle lingue orientali, e prima insegnò rettorica nel collegio della sua patria, poscia mandato in Roma professò la logica, la fisica, la teologia scolastica e la morale. Intese particolarmente a investigare gli antichi mss. Morì in Roma nel 1672 lasciando un copioso numero di opere, delle quali citeremo le seguenti: *Orationes viginti quatuor habitæ ad summos pontifices et S. R. E. cardinales* (1661); — varie *poesie* e *tragedie latine*, — una *versione italiana della China del P. Alvarez Semedo* (1643); — una *Versione dall' italiano in latino della Storia del Concilio di Trento del card. Pallavicini* (1672); ed una *Traduzione latina dal greco del V e VI libro di S. Cirillo Alessandrino sul Vangelo di S. Giovanni dietro la scorta di un ms. recato da Scio.* Intendevasi anco dell' oriuoleria e ne scrisse un trattato che restò ms.

** GIAVELLO (Crisostomo), dotto domenicano del sec. XVI, n. a Milano; insegnò con molta riputazione la filosofia e la teologia a Bologna, e morì presso al 1540. Tra le opere che scrisse noteremo la *Filosofia*, la *Politica*, e la *Economia cristiana* che al suo tempo furono molto stimate; e i *Comenti* sopra *Pomponazio:* la inquisizione ordinò non si potessero ristampare le opere di quel dotto senza le chiose del Giavello. E si noti che l'autore e il comentatore erano amici.

** GIBBES (Jacopo-Albano), medico e letterato, n. a Rouen verso il 1616; studiate le umane lettere a S.t Omer viaggiò in Brabante, in Germania, in Spagna, in Italia; soprastette alcun tempo nell' università di Padova, indi fermò la sua stanza in Roma, e nel 1657 v'ebbe cattedra di rettorica nell' archiginnasio della Sapienza. Nel 1667 ebbe il premio di poesia, e morì nel 1677. Abbiamo di lui varie opere in versi latini ed un trattato: *De medico* in tre libri, nella guisa dell' *Oratore* di Cicerone.

GIBBON (Edoardo), celebre storico inglese, n. nel 1737, da una antica famiglia della contea di Kent; manifestò fin dall' infanzia un deliberato amore per gli studi gravi; si volse specialmente alle ricerche storiche, ed intraprese fin dall' età di 15 anni un'opera intitolata: *Il secolo di Sesostri*, che bruciò dopo alcuni anni d' averla terminata. Condotto dalle sue letture a trattare di religione, e trascinato verso il dubbio dalla prontezza del suo ingegno, abiurò il protestantismo, nel 1753, dopo aver meditato la *Storia delle variazioni*, ecc. del Bossuet, ma ritornò prestamente alla sua prima credenza, o piuttosto non fece che rinunziare a quella che avevale preferita, e cessò fin d'allora di por mente alle ricerche teologiche. Quando abbandonò Losanna, dove i suoi genitori l'avevano inviato, possedeva già cognizioni più che ordinarie, frutto dell' eccellente metodo che erasi stabilito nelle sue letture. Le fatiche letterarie non lo ritennero lungamente sotto il tetto paterno: volle conoscere l'arte della guerra, ottenne nella milizia di Hampshire le insegne di capitano, e rinunziò ben presto a questo stato per intraprendere alcuni viaggi. Accolto onorevolmente a Parigi dai letterati che il suo *Saggio sulla letteratura* avea dovuto singolarmente disporre in suo favore, ritornò indi a poco a Losanna, dove soprastette circa un anno, o partì quindi per l' Italia, che da gran tempo desiderava visitare. Alla morte di suo padre (1770), Gibbon, fatto ricco di avito patrimonio, più non circoscrisse i suoi pensieri alla sola letteratura: entrò nel parlamento nel 1774, e vi sedè 8 anni, durante i quali il suo arringo politico fu luminoso. I primi volumi della sua *Storia della decadenza e della caduta dell' impero romano* (1783) ottennero gran favore; ma essendosi fatto lecito di dar contro al cristianesimo, i capi del clero anglicano sollevaronsi contro di lui. Dopo aver risposto se non vittoriosamente ai suoi avversari, almeno con più moderazione ed acume che non aveva messo nelle sue critiche, abbandonò l' Inghilterra, fece un secondo viaggio a Parigi, quindi andò a stabilirsi a Losanna per porre ivi fine alla grande opera su cui poggia la sua reputazione. Nel 1793 abbandonò l' incantevole tenuta che possedeva presso questa città per recar conforti al dolore di lord Sheffield, il quale aveva perduto la moglie. Ma trovandosi già malsano, le sue infermità si accrebbero per viaggio, e morì a Londra nel 1794. Abbiamo di lui: *Saggio sullo studio della letteratura* (1761, in 12.°), in francese; — *Storia della decadenza e della caduta dell' impero romano* (1776-88, 6 vol. in 4.° grande) prima edizione di un' opera sovente ristampata e tradotta in quasi tutte le lingue. La traduzione francese (1777-95, 18 vol. in 8.°), cominciata da Leclerc di Septchênes, fu continuata da Cantwel, Demeunier, Boulard, e Marignié. Questa traduzione è stata ristampata da Guizot nel 1812 e nel 1829 (13 vol. in 8.°) con una *Notizia* sulla vita e sull' indole di Gibbon, e note sulla Storia del cristianesimo; — *Le opere diverse* di Gibbon, contenenti le sue *Memorie*, le sue lettere, ecc. furono pubblicate da lord Sheffield (1796, 2 vol. in 4.°), e ristampate a Londra nel 1814, (5 vol. in 8.°). Gibbon era dotato di quello spirito filosofico che esamina, scompone, e dipinge con maestria tutte le particolarità della storia che prende a trattare; ma concordemente si riconosce che egli mancava di quella profondità di concezione che dimostra il gran filosofo.

** GIBBONS (Tommaso), teologo inglese dei *Dissenters*, n. a Reak nel 1720; i carichi che sostenne mentre che visse furono, di predicatore, di pastore della congregazione degli indipendenti in Haberdasher's-hall, di maestro in una casa di educazione a Mile-end. Ebbe titolo di dottore in teologia in uno de' collegi di Aberdeen; fu uomo di grande pietà, di severi costumi e di molta dottrina, ma fece gitto di gran parte del suo tempo a dettar versi de' quali era vagbissimo benchè sempre Apollo lo guardasse in arcigno, e morì nel 1785. Tra le opere sue merita esser ricordata quella che s' intitola: *La gloria del sesso*, o *Vite e Memorie delle donne eminentemente ragguardevoli per la pietà loro*, in 2 vol. in 8.° ristampata in Londra con giunte di Giorgio Jeoment, e col supplemento di un 3.° vol. di S. Burd nel 1815. — Un altro Tommaso GIBBONS è autore di alcuni *Inni pel culto divino* stampati nel 1784; hanno elevati pensieri, ma stile sgraziato. Costui nel 1785 era già tra gli estinti.

GIBBONS (Grinling), scultore inglese, m. a Londra nel 1721; gli furon commessi da Carlo II gli ornamenti della cappella di Windsor ed altre opere di ornamento nella chiesa di S. Paolo di Londra, come pure nei palazzi di Burleing, di Chatsworth, ecc. Gli si attribuisce la statua in bronzo di Giacomo II nel *Privy garden*.

GIBBS, GIBBESIO, GUIBBEO, o GUIB (Gio. Federigo), medico scozzese, più conosciuto per la sua vita errante che pei suoi scritti, oggimai obliati; abbandonò la sua patria al tempo delle guerre civili, visitò la Francia, l' Olanda, l' Alemagna, l' Italia, la Grecia, la Natolia, la Siria, l' Egitto; professò le lettere umane, la rettorica e l' eloquenza ad Andusia in Linguadoca, a Nimes, ad Orange, e morì in questa città nel 1681.

GIBBS (Giacomo), architetto, n. a Aberdeen nel 1680, m. nel 1754; ha eseguito vari lavori importanti e fornito i disegni di diversi monumenti in Inghilterra ed in Scozia. Citansi fra gli altri le chiese di S. Martino e di S.a Maria-le-Strand a Londra, la chiesa nuova a Derby, la sala del senato a Cambridge, ecc.

GIBELIN (Spirito-Antonio), pittore ed antiquario, corrispondente dell' istituto, n. ad Aix nel 1739, m. in questa città il 23 dicembre 1814; si è illustrato facendo rivivere in Francia la pittura monocroma a fresco da gran tempo abbandonata. Le sue principali opere in questo genere sono l' affresco che decora il grande anfiteatro della scuola di medicina di Parigi; una figura colossale d' *Igia* o la Sanità, e sei altre figure sulla scalinata dello stesso luogo o nella sala degli atti; il *Genio* delle scienze militari circondato da strumenti propri a' suoi studi, e il dio *Marte* circondato da simboli guerrieri, alla scuola militare. Abbiamo pure di lui alcune tavole a olio, fra le altre un *Parto* ed un *Salasso* poste in una delle sale della scuola di chirurgia, la *Correzione conjugale*, ecc. Ha pubblicato come antiquario: *Lettere sulle torri antiche demolite ad Aix in Provenza, e sulle antichità che racchiudevano* (1787, in 4.° con tavole); — *Dell' origine e della forma del berretto della libertà* (anno IV, 1798, in 8.°, con tavole): — *Memoria sulla statua detta il Gladiatore Borghese* nelle *Memorie* dell' istituto tomo IV; — 2.° *Memoria* sullo stesso argomento nella *Decade filosofica*, anno XII, 2.° trim.; — *Sul mosaico*, (anno X, 1.° trim.); — *Memoria sopra un gruppo di marmo bianco, rappresentante due putti scoperto a Vienna* (Isere), anno X, 3.° trim.; — *Discorso sulla necessità di coltivare le arti d' imitazione* (1799), in 4.°); — *Osservazioni critiche sovra un basso rilievo antico conservato nel palazzo d' Aix e sovr' alcuni mosaici scoperti presso i bagni di Sestio della stessa città* (1809, in 8.° con tavole).

GIBELIN (Giacomo), conservator della biblioteca pubblica d' Aix, città in cui era nato nel 1744 e dove morì il 4 febbraio 1828, segretario perpetuo della società degli amici delle scienze, ecc.; ivi giovine ancora, si era addottorato in medicina; dopo di che andò a Parigi, dove strinse amicizia coi più dotti personaggi come un Berthollet, ed un Broussonnet e visitò Londra, dove fu fatto membro della società medica. Di lui abbiamo, oltre un *Compendio delle transazioni filosofiche di Londra* (1787-91, 14 vol. con figure, in 8.°): *traduzioni francesi* di varie opere inglesi o italiane, segnatamente del *Trattato sulle specie d' aere*, di Priestley; — delle *Esperienze ed osservazioni su vari rami della fisica*, dello stesso (1782, 4 vol. in 12.°); e del *Trattato sul veleno della vipera*, ecc. di Felice Fontana (1791, 2 vol. in 4.°).

GIBÈRGUES (P.), n. nel Puy-de-Dôme, m. a Parigi nel 1815; era ecclesiastico a S. Florenzo nel tempo della rivoluzione. Membro della convenzione vi die' voto per la morte di Luigi XVI senza appello nè indugio. Mostrossi d'altra parte contrario alle severe provvisioni dei terroristi e denunziò Maure per avere applaudito all' insurrezione giacobinica di pratile. Dopo la sessione passò al consiglio degli anziani, d'onde uscì nel 1797.

GIBERT (Gio. Pietro), dotto canonista, n. ad Aix nel 1660, m. a Parigi nel 1736; ha pubblicato fra le altre opere: *Caso di pratica concernente i sacramenti in generale ed in particolare* (1709, in 12.°); — *Corpus juris canonici per regulas natur. ordine digestas* (1736, 1737, 3 vol. in fol.), opera stimatissima; — *Istituzioni ecclesiastiche e beneficie secondo i principj del diritto comune e gli usi della Francia* (1720, in 4.°; 1736, 2 vol. in 4.°, con giunte). Quest' opera è considerata come la migliore che questo dotto canonista abbia pubblicato. Abbiamo l' *Elogio di Gibert*, dell' abate Goujet (1736, in 4.°).

GIBERT (Baldassarre), celebre professore dell' università di Parigi, cugino del precedente, n. ad Aix nel 1662, m. nel 1741, dopo avere speso 60 anni nell' insegnamento; ha pubblicato un gran numero di *discorsi latini*; — *Elogi funebri*, fra gli altri quelli di Lamoignon e di Mesmes; — un *panegirico di Luigi XIV*; — *Trattato della vera eloquenza, o confutazione de' paradossi sull' eloquenza comunicati dall' autore della cognizione di se stesso* (D. Lamy) (1703, in 12.°), — alcune *Lettere* sullo stesso subbietto (1705-8, in 12.°); — *Giudizio d' alcuni dotti sugli autori che han trattato sulla rettorica, con un compendio della dottrina di questi autori* (1713-19, 3 vol. in 12.°); — *Osservazioni sul trattato di studi di Rollin* (in 12.°); — *Rhetor. juxta Aristotelis doct. dialogis explan.* (1730, in 4.°), pubblicata in francese (1730, in 12.°, e 1741), ecc.

GIBERT (Giuseppe-Baldassarre), della stessa famiglia, n. ad Aix nel 1711; fu ammesso nel 1746 alla accademia delle iscrizioni, di cui divenne uno dei membri più assidui, stampò nella raccolta della medesima un gran numero di disserlazioni, e morì nel 1771. Oltre alcune *Memorie per servi-*

re alla storia delle Gallie e della Francia (1744, in 12.°), volume raro e curioso, notansi tra le sue dissertazioni accademiche: *Osservazioni sull' anno degli antichi persiani; — sui regni di alcuni re di Babilonia e di Persia; — sul tempo dell' antica iscrizione di Tripoli; — sulle misure antiche; — sul nome di Merovingi appropriato alla prima razza dei regnanti di Francia; — sui primi abitanti della Grecia; — schiarimento su varie successioni de' re dell' Egitto; — Cronologia de' re di Giuda e d' Israello; — L'anno antico degli ebrei e la celebrazione della loro pasqua; — Osservazione sulla cronaca di Paros; — Ricerche storiche sulle corti che esercitavano la giustizia dei re di Francia sotto la prima e seconda razza ed al cominciar della terza*; ecc. Il suo *Elogio* scritto da Lebrun, si trova nel t. XXXVIII delle memorie dell' accademia.

GIBERT DES MOLIÈRES, figlio del precedente, ispettore del demanio, membro del consiglio de' cinquecento nell' anno IV; trattò sovente le questioni di finanze; si segnalò ne' suoi discorsi per la sua severità rispetto al direttorio ed ai suoi agenti; fu condannato a confine, e morì alla Guiana nel 1799 in età di 52 anni.

** GIBERTI (Gio. Matteo), pio e dotto vescovo di Verona, n. in Palermo nel 1495; dal suo padre naturale, generale delle galee pontificie gli fu procacciata gentilissima educazione, ed usando nelle più celebri scuole d' Italia salì ad alto grado di sapere in teologia, in giurisprudenza e nelle matematiche; rendutosi sacerdote avrebbe amato vivere nella solitudine, ma il genitore lo mise per la via degli onori ecclesiastici; Clemente VII il fece suo datario, e gli commise importanti negozi per ristaurare la unità nella chiesa. Fu il Giberti tra gli statichi nel famoso sacco di Roma dato dal conestabile di Borbone, che vuol dire essere stato personaggio di gran fatto. Per l' affezione alle parti di Francia venuto in odio a molti prelati si ritrasse nel suo vescovado cui era stato eletto nel 1524, ed ivi esemplari veramente furono le opere che fece tanto di pubblica beneficenza, quanto per la riforma de' vizi de' chierici, e benchè per tali riforme corresse pericolo di vita non volle mai partirsi dall' amato suo gregge; ma poscia fu costretto ad assumer nuovamente l' uffizio di datario conferitogli da Paolo III. Trovasi il nome suo tra que' prelati che ebbero il carico di compilare le proposte da recarsi al concilio di Trento. Come prima gli venne fatto, si rendè al suo episcopato e continuando nelle buone istituzioni fondò nelle proprie case una stamperia per mettere in luce le opere de' SS. PP., e fu munifico protettore de' dotti. Morendo lasciò a' poverelli la maggior parte de' suoi averi, e si partì da questa vita benedetto dai popoli nel 1543. A cagion di onore si aggiunga che quando S. Carlo Borromeo passò di Verona per andare ad assidersi nel faldistorio di Milano, soprastette in quella città per informarsi appieno dei regolamenti del Giberti, affine d' introdurli nella sua diocesi. Le *Opere* di questo benemerito vescovo, tra le quali si ammirarono appunto i suoi *Regolamenti*, furono pubblicate a Verona nel 1733, in 4.°. Vi sta unita una vita molto importante di esso scritta latinamente da Francesco Pini, e intitolata: *Boni pastoris exemplum*.

** GIBERTONI (Paolo), pittore, n. a Modena, dimorante a Lucca, dove fioriva circa il 1770; ebbe merito non volgare in far *grotteschi* a fresco, variegiati da animaluzzi d' ogni maniera tocchi spiritosissimamente. Trasse lode anche dal rappresentar *paesaggi*, che dopo la sua morte crebbero di pregio e son tuttora ricercati.

** GIBERTONI (Gio. Francesco), pittore da Carpi; fu il primo che imprendesse a dipingere a olio sulla scagliola, e il più antico monumento di ciò è un suo quadretto rappresentante *S.ª Cecilia e S. Valeriano*, dietro del quale sta scritto, che esso fu comprato al 15 giugno 1615, e sono testimonianze ch' egli nel detto anno trovavasi in Lucca esercitando quell' arte (V. Tiraboschi, *Bibliot. Mod.*).

** GIBIEUF (Guglielmo), dottore della Sorbona e prete dell' Oratorio; pei conforti di monsignor di Bérulle entrò nel 1612 in quella nascente congregazione istituita da quell' illustre prelato; molto s' adoperò in convertire gli eretici; fu vicario generale del di Bérulle, e suo successore nell' uffizio di visitatore e superiore delle carmelitane, poi vicario generale del P. Burgoing 3.° generale della congregazione. In sul declinare de' giorni suoi rimase cieco, e morì nel seminario di S. Magloire di cui era stato il primo superiore nel 1650. Come uomo di gran dottrina e pietà scrisse le seguenti opere: *De libertate dei et creaturæ* (1630); trattato stampato più volte e molto commendato dai teologi, nel quale l' autore sostituì al metodo degli scolastici il metodo dei SS. PP.; — *La Vita e la grandezza della Santissima Vergine* (1637, 2 vol.), dettata con grande amore; — *Spiegazione sacra della maniera di vita perfetta*, ecc. (1653). Collaborò col Bourgoing nella edizione delle *Opere del cardinal di Bérulle* (1644, in fol.).

GIBRAT (Gio.Batt.), sacerdote della congregazione della dottrina cristiana, n. alle Cabanes (diocesi di Tarbes) nel 1722; era al cominciare della rivoluzione capo del collegio di Castelnaudary. Si sottomise alla costituzione civile del clero; accettò uffizi ecclesiastici, ma non per questo fu meno perseguitato dalla fazione dominante. Rimase tuttavia affezionato alla parte costituzionale, e morì a Castelnaudary nel 1803. Egli fra le altre opere ha pubblicato: *Geografia moderna* che ha avuto fin qui 7 edizioni; — *Geografia antica sacra e profana* (1790, 4 vol. in 12.°); — *Messale della diocesi di Tarbes*; — un *rituale*; — un *messale* ed un *breviario* per la diocesi di Alet; — *inni*, ecc. Aveva composto un uffizio per la festa perpetua del ristabilimento del culto, decretata dai vescovi costituzionali adunati a Parigi in concilio.

GIBSON (Riccardo), detto *il Nano*, pittore inglese, n. verso il 1615; il corpo suo non aveva più di 3 piedi e 10 pollici di altezza. Sposò, secondo il Fenton una donna della stessa statura sua, n' ebbe 9 figli, cinque de' quali pervennero ad età matura, e morì a Londra nel 1690; sua moglie morì nel 1709 in età di 89 anni. Gibson riuscì particolarmente lodato nelle copie che fece dei ritratti dipinti da Peter Lely.

GIBSON (Guglielmo), nipote del precedente, ritrattista, m. nel 1702, in età di anni 58; pare aver egli goduto somma reputazione. S' era composto una delle più belle collezioni di disegni e d' incisioni che al suo tempo si conoscessero. — GIBSON (Edoardo), parente ed allievo del precedente; delle fin dalla sua gioventù alle speranze che la morte non gli lasciò vedere adempiute.

GIBSON (Edmondo), vescovo di Londra, n. nel 1669, m. nel 1748; fu chiaro per una cognizione profonda delle lingue settentrionali, delle antichità del suo paese, e dei diritti come pur dei doveri

del clero inglese. Pubblicò fra le altre opere un' edizione del *Polemo-middiana* di Guglielmo Drummond (1691, in 4.°), ed una della *Cantilena rustica* di Giacomo V di Scozia (1691, in 4.°, con note erudite); — Una traduzione latina del *Chronicon sassonie*. coll' originale anglo-sassone e note (1692, in 4.°); — *Jul. Cæsaris portus Iccius illustr.* (1694, in 8.°, con figure; — Una traduzione inglese della *Britannia* di Camden (1695, in fol., 1722 e 1772, con addizioni, 2 vol. in fol.); — *Reliquiæ spelmannianæ, ovvero opere postume di sir Enrico Spelman, intorno alle leggi ed alle antichità dell' Inghilterra* (1698, in fol.); — *Codex juris ecclesiast. anglicani*, ecc. (1713, in fol.); — *A Collection of the principal treatises against Popery in the Papal controversy*, ecc. (1738, 3 vol. in fol.).

GIBSON (Guglielmo), matematico inglese, n. a Bolton nel 1720; fittaiuolo in un piccolo villaggio, senza la prima educazione, senza guida, divenne, altesoil grande studio, un ragguardevolissimo matematico. Aveva abbracciato al tempo stesso la fisica, l' arte della navigazione, l' ottica e la meccanica. Conducendo il suo aratro meditava sulle difficoltà di un problema e ne trovava la soluzione. Ad onta delle sue ample cognizioni, Gibson non abbandonò mai la sua possessione, e consacrò gli estremi momenti della sua vita all' educazione di alcuni giovani. Ha fatto stampare diverse delle sue osservazioni geometriche nei giornali inglesi. Il governo apprezzando il suo merito, spesso gli commise di designare i limiti dei comuni. Morì il 4 ottobre 1791.

GICHTEL (Gio. Giorgio), visionario, n. a Ratisbona nel 1638; esercitò prima la avvocheria nella sua patria; passò quindi in Olanda per istruirsi presso il visionario Breckling; poscia andò di città in città, profetizzando, predicando, e vivendo d' elemosine; le sue declamazioni ebbero alquanta voga, ma ben presto fu abbandonato dai suoi settarj, e morì ad Amsterdam nel 1710, povero, incognito o dispregiato. Fu detto che il dispiacere d' avere sposato una vedova molto più attempata di lui aveva cooperato a fargli dar la volta al cervello. Abbiamo di Gichtel: *Dispaccio teosofico edificante* (1700; 3 parti in 8.°, e 1722, 6 parti, con una *Vita* dell' autore); — *Breve nozione e spiegazione dei tre principj e mondi nell' uomo*, di Gio. Giorgio Grabern e Gichtel (1736, in 8.° con figure, 3.a edizione).

GIÈ (Pietro, visconte di ROHAN, conosciuto sotto il nome di maresciallo di), n. in Bretagna; diede a Luigi XI reiterate prove di devozione, e ricevè il bastone di maresciallo nel 1475. Comandava in Fiandra nel 1479, ed a capo di 800 uomini, riprese tutte le piazze onde Massimiliano d' Austria erasi impadronito; nel 1482 assediò e prese la città d' Aire. Dopo la morte del re il maresciallo di Giè preservò le frontiere della Piccardia dalle invasioni degli austriaci; accompagnò Carlo VIII alla conquista del regno di Napoli e liberò il duca d' Orléans, che fu poi Luigi XII, assediato in Navarra; ma, avendo avuto la mala sorte di dispiacere alla regina Anna di Bretagna, fu allontanato dalla corte, accusato di pretesi delitti, e rinchiuso per 5 anni nel castello di Dreux; morì nel 1513, pochi anni dopo avere recuperato la sua libertà. Il suo processo conservasi nella biblioteca reale (in fol.).

GIEDDE (Ovo), ammiraglio danese, n. a Tomerup in Scania l' anno 1594; fu inviato nel 1616 all' isola di Ceilan per fondarvi una colonia. Questo tentativo essendo andato in fallo, Giedde andò a far pratiche sulla costa del Coromandel: ottenne dalla casa di Tanjaour la città ed il porto di Tranquebar, e vi fece innalzare il forte Dansbourg, a cui la compagnia delle Indie fu debitrice in gran parte della sua prosperità. Generose ricompense attendevano Giedde in sua patria; egli però s' acquistò nuovi meriti utilmente servendo al suo sovrano nelle negoziazioni del 1657 fra la Danimarca e la Svezia; fu ritenuto prigioniero di stato nel momento in cui s' accese la guerra, nè recuperò la sua libertà prima del 1660, e morì l' anno medesimo. Abbiamo di lui: *Relazione di quanto è avvenuto nella spedizione all' India dal 24 novembre 1618 fino al 4 marzo 1622*, nella raccolta tedesca di J. H. Schlegell, sulla storia di Danimarca (1772 t. 1.° 2.a parte); — *Negoziazioni coll' imperatore di Candy ed il rajah di Tanjaour* (nella stessa raccolta t. 1.°, 3.a parte, 1773).

** GIEDROYC (il principe Romualdo), discendente dai granduchi di Lituania, n. nel palatinato di Wilna l' a. 1750; in età di a. 18 fu sotto le armi nelle prime guerre della insurrezione polacca. Tenendo il grado di maggiore si onorò nella battaglia di Stolowicze del 1771 e vi ricevette otto ferite. Nel 1784 fu mandato come nunzio alla dieta di Grodno, e quando irruppe la guerra tra la Polonia e la Russia nel 1792 egli vestiva le insegne di general maggiore, e nel dì 29 luglio 1794 mise in piena rotta i russi a Salaty, onde il gran Kosciusko lo elesse luogotenente generale. Dopo essere stato prigioniero dei russi, si condusse a Parigi come parte di quella commissione deputata a dimandar soccorso al governo di Francia. Visse poscia appartato dalle pubbliche cose fino al 1812; ma allora essendo giunte in Lituania le genti francesi, presiedette la commissione che aveva il carico di istituire ed ordinare le nuove milizie lituane. Avendo valicato la Vistola cadde in mano de' russi col suo figlio Giuseppe e fu loro prigioniero fino alla pace. Nel 1815 l' imperadore Alessandro chiamollo a sedere in quella commissione che doveva ordinare l' esercito polacco novellamente rifatto, e morì a Varsavia nel 1824.

GIÉLÉE (Giaquemaro), poeta francese del XIII sec., n. a Lilla in Fiandra; è autore di un romanzo in versi nel quale sotto il velo dell' allegoria fa una satira vivissima degli uomini e particolarmente degli ecclesiastici del suo tempo. Quest' opera è stata tradotta in prosa o più tosto imitata (da G. Tenessax) e pubblicata sotto il seguente titolo: *Il libro di maestro Regnard e di dama Hersant, sua moglie, libro piacevole e faceto*, ecc. (Filippo Lenoir, in 4.° got., S. D.); — *Maestro Regnard e dama Hersant, trattato utile ad ogni persona*, ecc. (1516, 1528, in 4.°); — *Il dottore malizioso*, ecc. (1550, e 1551, in 18.°) è stato tradotto o imitato in tedesco, in fiammingo ed in inglese.

** GIERA (l' ab. Domenico), ex-gesuita, ed astronomo ragguardevole, n. in Genova nel 1729; andato fin da giovane a Milano professò nel collegio di Brera l' astronomia, l' ottica e la meccanica, e la fama della sua scuola corse per tutta Italia. Fu uno de' fondatori dell' osservatorio rizzato in esso collegio, ed inventò belle ed ingegnosissime macchine. Tornatosene poscia nel luogo natio, ivi stette per 4 anni menando vita solinga e religiosa, e morì nel 1813.

GIEREMEI, nome di una famiglia nobile di Bologna, che fu capo di parte guelfa in questa cit-

tà per tutto il corso del XIII sec. Dopo la morte d' Imeldo Lambertazzi, capo di parte ghibellina, i Gieremei si segnalarono per la crudeltà loro verso i membri di sua famiglia, ed accesero nella Romagna una guerra civile che si protrasse fino ai primi anni del XIV sec., nel qual tempo essi pure furono costretti cedere a nuove fazioni.

** GIERIG (Teofilo-Erdmann), filologo tedesco, n. a Wehrau nel 1753; studiò a Lipsia; fu rettore in Lennep, poi professore e rettore in Dortmund e per ultimo nel liceo di Fulda, dove morì nel 1814. Grande è il numero delle sue opere e delle edizioni che procurò. Citeremo le seguenti: *Plutarchi instituta et excerpta apophthegmata laconica* (1779); — *De virtutibus epistolæ Jacobi catholicæ* (1782); — *Publii Ovidii Nasonis Metamorphoseos ex recensione Burmanni*, ecc. (1784-87, 2 vol. in 8.°); — *Manuale cosmologico per la gioventù* (1787); — *Præcepta nonnulla et exempla bene dicendi ex probatissimis latinitatis auctoribus*, ecc. (1792); — *Spiegazione genealogica di tutti i significati della voce* Spirito *nelle lingue originali dell' antico e del nuovo testamento* (1792-95); — *C. Plinii secundi panegyricus Trajano dictus; recensuit notisque illustravit*, ecc. (1796); — *Vita, qualità morali o merito letterario di Plinio il giovane* (1798); — *C. Plinii Cæcilii secundi epistolarum lib. X, recensuit*, ecc., che fa parte della collezione de' classici di Lipsia. Fu anche uno de' principali compilatori del giornale tedesco di Dortmund intitolato: *L' Indicatore Westfalico*.

** GIESE (Teofilo-Cristiano), pastore luterano a Kessolsdorff, indi archidiacono della cattedrale di Gorlitz, n. a Crossen nella Bassa Slesia l'a. 1721. Scrisse varie opere, tra le quali più si commendano le seguenti: *Ragguaglio storico intorno alla biblioteca della cattedrale di Gorlitz* (1765); — *Ragguaglio storico della prima edizione tedesca della Bibbia fatta nel 1462 da Fust e Scoiffer in Magonza* (1765); — *Ragguaglio di alcune edizioni della Bibbia, pubblicate a Worms nel 1529 ed a Strasburgo nel 1530-1538* (1768); — *Memorie per la storia letteraria ed ecclesiastica dell' Alta Lusazia, in due parti* (1772-75). Scrisse le *Vite*, di Lutero, di L. F. F. Lehr, di G. W. Gehler, di Martino Moller, di G. G. Kramsche e di altri.

** GIESEBRECHT (Carlo-Enrico-Luigi), poeta tedesco, n. a Mirow nel 1782; studiò con profitto a Berlino e di là passò all' università di Halle; alle discipline filologiche sempre accoppiò gli studi poetici cui traevalo la natura. Fu maestro nel seminario pedagogico di Berlino; aveva ottenuto una cattedra in Brema, quando passata quella città sotto l' impero di Napoleone, e i mutamenti che seguirono nell' ordine delle scuole, li fecero deliberare a partirsene, e nel 1812 fu chiamato a seder nella cattedra vacante per la morte di Spalding nel *Cloître-Gris* di Berlino, dove prese gran parte in quell' entusiasmo patrio destatosi contro la Francia ne' prussiani quando il loro governo si dichiarò aperto nemico della medesima. Giesebrecht morì nel 1832. Oltre alle fatiche della cattedra, sostenne anco quelle della predicazione, essendo ministro evangelico. Tra le cose da lui scritte ricorderemo, due tragedie: l' *Armida* (1804), e il *Sertorio* (1807); — un dramma *I nuovi assassini*, scritto insieme con Otton Schultz (1819); — *studi drammatici* (1808); e vari poemetti e articoli nelle raccolte.

** GIESECKE (Niccolò-Teodorico), il cui vero cognome è KOSZEGHI, mutato nella prima forma per la pronunzia tedesca, teologo protestante e poeta non volgare, n. in Nomes-Csova nell' Ungheria, l' a. 1724; ebbe la prima educazione in Amburgo; studiò la teologia nell' università di Lipsia, e fu precettore di vari nobili giovanetti, tra' quali il figlio dell' ab. Jerusalem; nel 1753 tenne l' uffizio di pastore a Trautenstein e poi di predicatore di corte a Quedlinburg; nel 1760 fu soprintendente ed assessore del concistoro, e morì nel 1765. Se non può dirsi che come letterato e poeta rinnovellasse anch' egli la lingua e la letteratura tedesca, a paro del Klopstock, del Ramler, del Goethe, ecc., non gli si vuole negare il vanto di avere con la felice imitazione della letteratura straniera secondato gli sforzi del Cramer, del Gellert, degli Schlegel, del Rabner e d' altri. Mentre ebe visse altra cosa non pubblicò che una raccolta di *Sermoni* (1760) e varie *poesie* e *prose* nel *Bremische Beitraege*. Ma dopo la morte di lui furono stampate da C. C. Gaertner le sue *Opere poetiche* (1767), nelle quali è molta imitazione del poetare orientale, e tra grande profusione di parole o d' immagini occorre qualche tratto sublime. Dettò anche un poema in 3 canti intitolato: *La Felicità dell' Amore* (1769).

** GIESECKE (Augusto-Luigi-Cristiano), secondo figlio del precedente, n. a Quedlinburg nel 1756; studiò il diritto a Gottinga, ma non amò farne professione nel consorzio civile, tratto siccome egli era da natura alle lettere o alla poesia; fu dunque ne' primi anni educatore di vari nobili giovanetti co' quali viaggiò; entrò quindi nel 1784 come segretario presso il sig. de L'Assebourg consigliere secreto russo in Ratisbona; 10 anni appresso il duca Federigo-Carlo di Brunswick-Bevern il tolse appresso di sè in forma di segretario, il quale ufficio gli porse occasione d' essere presentato al re di Danimarca che gli concesse il diritto di naturalità e il titolo di consigliere, e morì nel 1832. Queste sono le principali tra le opere sue: *Quadro della felicità campestre* scritto in compagnia del suo fratello Ottone (1791); — *Racconti tratti dalla vita umana* (1794); — *Rubriche* (1802); e vari componimenti poetici, ed articoli in diversi giornali e raccolte.

GIFFEN (Uberto van), in latino *Giphanius*, celebre giureconsulto, e filologo tedesco, n. nel 1534; professò il diritto civile a Strasburgo, all' università d' Altorf, poi a quella d' Ingolstadt; fu nominato consigliere e referendario dell' imperatore Rodolfo II, e morì a Praga nel 1604, lasciando un gran numero di scritti sul diritto civile, sul diritto canonico, sulle belle lettere, sulla politica, sulle antichità greche e romane.

GIFFORD (Andrea), ministro dissidente e dotto antiquario inglese, n. a Bristol nel 1700, m. nel 1784; fu per molto tempo bibliotecario del museo britannico. Si procacciò luogo onorato nella memoria de' suoi concittadini, lasciando la sua voluminosa biblioteca all' accademia di Bristol. Abbiamo di lui oltre varj *Sermoni*, un' edizione dell' opera di Folkes: *Tavole di Coins* (2 vol. in 4.°).

GIFFORD (Guglielmo), arcivescovo di Reims; è autore del libro intitolato: *Calvino-Turcismus*, pubblicato sotto il nome di Guglielmo Reginaldo (Anversa, 1597, in 8.°).

** GIFFORD (Gio. Riccardo GREEN), storico e pubblicista inglese, n. nel 1758 da un uomo irarieco; perduto il padre in tenera età fu mandato dai suoi tutori per gli studi in Oxford; ma cominciò a far gran cera e a dar fondo alle sue dovizie, e quasi per

mettere il colmo alla propria ruina, passò a Londra, ove ad onta de' savi consigli de' tutori seguitò siffattamente nelle matte spese che uscito di pupillo, non potè dare ai suoi creditori più che il 25 per cento. Riparò sul suolo francese dove mutando nome, assunse il materno di Green. Ero già il tempo in che quel gran moto politico che aveva a scuotere da' suoi cardini la Francia ed il mondo, facevasi presentire a chiari segni. Green allora ammaestratosi nella lingua francese, prese a studiare profondamente la storia di Francia, e considerando come non v'avesse ancora una buona istoria di quel paese, divisò imprendere tal lavoro, ma intanto dichiaratosi fiero antagonista del nuovo ordine di cose, tornò in Inghilterra, e pose la penna agli stipendi del ministero di S. James. Molti e violentissimi furono i libercoli che pubblicò secondo le varie occorrenze, traendone dai ministri larghissime rimunerazioni, che ristaurarono un poco la sua perduta fortuna. Dopo avere per 20 anni continui perseguitati in tal guisa uomini e cose che non fossero in grazia del ministero inglese, ebbe l'uffizio di magistrato di polizia prima a Worship-Street, e poscia a Marlborough-Street; e morì nel 1818. Tacendo de' suoi libercoli detti di sopra, ricorderemo le seguenti opere: *Istoria di Francia dai primi tempi fino alla morte di Luigi XVI* (Londra, 1791-94, 3 vol. in 4.°), ma quest'opera ormai non è più letta, come dettata da un animo troppo mal disposto contro la Francia, benchè allo stile non manchi eleganza, e alcuni fatti sieno bene ordinati; — *Racconto di quanto si è fatto intorno a Luigi XVI dai 21 giugno 1791 fino ai 21 gennaio 1793* (1793); — *Il regno di Luigi XVI e storia completa della rivoluzion francese* (1794); — *Storia della vita politica di Guglielmo Pitt e del suo tempo* (1809, 3 vol. in 4.°): contiene molti documenti ufficiali e fatti attinti a buone fonti, ma è più presto un panegirico che una storia.

GIFFORD (lord), procuratore generale e maggiordomo, n. ad Exeter nel Devonshire, m. nel 1826, nel punto di essere innalzato alla dignità di vicecancelliere d'Inghilterra; era, come lord King, suo concittadino, figlio di un droghiere; circostanza che ha dato luogo ai giornali (settembre 1826), di fare un paralello fra questi due personaggi.

GIFFORD (Guglielmo), n. a Ashburton nel 1756, m. nel 1827; era figlio di un marinajo che lo mise a fare il calzolajo. Siccome il giovine Guglielmo annunziava non volgare ingegno, si aprì per esso una soscrizione d'uomini benefici che gli diede agio di fare buoni studi. Nel 1781, attese ad una traduzione di *Giovenale* che non fu stampata che nel 1802. Pubblicò quindi alcune *satire* e diversi frammenti critici; ma questa critica era dura, rozza e piena di allusioni a particolari persone. Fu editore dell'opera periodica intitolata: *Quarterly Review*. Fece eziandio delle edizioni annotate di antichi poeti comici inglesi, come pure una traduzione di Persio.

** GIGAS (Girolamo), giureconsulto, n. sul cadere del sec. XV a Fossombrone; studiò nell'università di Padova, dove Antonio Burgos gli pose grande affetto e lo menò seco a Bologna. Poi lo condusse a Salerno ed a Roma, nella qual città il Gigas ebbe l'uffizio di referendario apostolico. Per gran ventura scampò al sacco di Roma del 1527 insieme co' suoi danari, e riparò in Ancona e di là a Venezia esercitandovi con gran grido l'avvocheria, ed ivi morì nel 1560. Tra le opere sue la più celebrata si è il trattato *De pensionibus ecclesiasticis*, stampato sovente volte ne' sec. XVI e XVII, al quale si vuole aggiungere la continuazione che vi fece col titolo: *Responsa familiaria in materia ecclesiasticarum pensionum*, la cui migliore edizione è di Colonia, 1619. — GIGAS o GYGAS (Ermanno), francescano fiammingo; è autore di una cronaca dalla creazione del mondo fino al 1349, intitolata *Flores temporum*, pubblicata a Leida nel 1743 e 1750.

GIGAULT. — V. BELLEFONT.

** GIGGEI (Antonio), erudito in lingue orientali e teologo nel 1620; pubblicò la versione latina dei *Comenti sui Proverbi* di Salomone Esra e Levi ben Gerson, e nel 1632 mise in luce il suo *Thesaurus linguæ arabicæ quem A. Giggeius ex monumentis arabum manuscriptis et impressis bibliotecæ Ambrosianæ eruit, concionavit et latini juris fecit*, ecc., in 4 vol. in fol., sotto gli auspici di Federigo Borromeo, cardinale, suo protettore. Questo vocabolario fa epoca nella storia della letteratura orientale in Europa, nè fu tolto di grado che da quello di Golio, ma è tuttavia consultato alcuna volta con profitto. L'autore morì nell'anno stesso 1632.

* GIGLI (Girolamo), celebre letterato, n. a Siena nel 1660; *Nenci* fu il suo cognome agnatizio, ma lo mutò in Gigli, prendendo quello d'un suo zio materno, che lo adottò, ed ammogliò in età di 14 anni e mezzo, e morendo lo lasciò in grande prosperità di fortuna, che a poco a poco Girolamo mandò in dileguo facendo spese troppo inconsiderate; acquistò grande riputazione fin dai suoi primi passi nella via delle lettere; vide aprirsi per lui le porte delle più celebri accademie; fu chiamato ad esercitare una magistratura che conferiva la nobiltà, e nominato professore di letteratura toscana all'università di Siena. Ma la sua soverchia propensione alla satira gli levò contro un gran numero di nemici. Egli fu uomo di molta religione, ma la ipocrisia sdegnavalo sopra ogni cosa, e cominciò a menare il flagello di Aristofane contro quel maledetto vizio; scrivendo e rappresentando egli stesso il *D. Pilone* (imitazione accuratissima del *Tartufo* di Molière), e contraffece per modo un tal celebre ipocrita di que' tempi, e così fece contraffare dagli altri attori, quelli che col principal suggetto della sua derisione avevano attenenza, che da quel punto in poi la vendetta degli offesi più non gli lasciò pace. Cosimo III granduca di Toscano, presso al quale erano in gran possanza i gesuiti, fatti principal segno agli strali satirici del Gigli, fece venirlo alla sua presenza per giustificarsi di molte accuse, ma il Gigli seppe tanto accortamente entrare in colloquio col debole sovrano, che in vece di biasimi e castighi ne ritrasse maggior protezione, ma fu per poco. La ipocrisia non dormiva. Ei col volere troppo soverchiamente usar della vittoria, ne perdè tutto il frutto. Attendeva in Roma a condurre la sua famosa edizione delle opere di S.ª Caterina da Siena nel 1717, ed aggiungendovi il *Vocabolario cateriniano*, ossia delle forme e voci usate dalla santa, e non registrate dall'accademia della crusca, cominciò a menar fieramente la sferza del ridicolo non pure contro quell'accademia, alla quale era ascritto, ma anche contro tutto il popolo fiorentino per la pretensione che avea del primato del suo dialetto fra tutti i dialetti toscani, ed anteponendogli invece il sanese. Novelli odj agli antichi s'aggiunsero; fu sequestrata l'opera mentre s'andava stampando; l'autore bandito da Roma, a petizione di Cosimo III; cancellato dall'accademia della crusca; arso pubblicamente il suo

libro per man del carnefice; tolto il nome suo dall' elenco de' professori di Siena, ed esiliato dalla città. Ei si era riparato a Viterbo; il fascio di tante persecuzioni s' aggravò sull' animo suo; quanto prima fu pronto ai biasimi, tanto poi fu inchinevole alle ritrattazioni che gli vennero imposte; solo in ciò fece mostra di qualche costanza, che se disdisse alle forme non disdisse alle massime, dichiarando che manteneva la quistione di preminenza in tutta la sua integrità. Allora fu tolto il suo esilio da Roma e da Siena. Rivide la patria assai diverso da quel di pria; al travaglio dell' animo s' aggiungevano le infermità del corpo. Amò andare a compiere in Roma il corso de' giorni suoi, e di fatto ivi condottosi, morì nel 1722, non lasciando di che farsi sotterrare col decoro che al nome suo convenivasi; ma l' altrui larghezza, ed alcuni de' suoi stessi persecutori sopperirono alle spese di splendidi funerali, allegrandosi forse in loro secreto che quegli occhi sì acuti a investigare i vizi degli ipocriti fossero chiusi per sempre. Abbiamo di lui *drammi sacri e profani*, rappresentati col più grande plauso che dir si possa, ne' quali si mostrò non indegno precursore dello Zeno e del Metastasio; — varie *Commedie*, alcune tradotte o imitate dal francese, altre originali; — un' edizione completa delle *Opere di S. Caterina*; — un *Vocabolario delle opere di S. Caterina e della lingua sanese* (1717, in 4.°); — *Relazione del collegio Petroniano delle Balìe latine aperto in Siena nel* 1719 (Siena, 1719, in 4.°), scrittura piena di sale e di originalità; — *Regole per la Toscana favella*, ecc., *in dialogo* (Roma, 1721; Lucca, 1734, in 8.°): questa edizione contiene altre opere che non sono del medesimo autore; — *Diario sanese* (Lucca, 1723, 2 vol. in 4.°). La sua *Vita* è stata pubblicata in latino da un autore velatosi sotto il nome di Oresbio Agieo (Firenze, 1746, in 4.°): vi si trova una lista minuta, ma incompleta delle sue opere, tanto stampate che MS.

** GIGLIO (Gianfilippo dal), canonico regolare della congregazione di S. Salvatore, dell' antica e nobil famiglia del Giglio, bolognese, che fin dal XIV sec. diede alla patria sperlissimi magistrati, e seguitò a darne fino al 1619 e forse più oltre. Niuno scrittore ha ricordato Gianfilippo del Giglio fuori del Possevino (*Apparatus sacri*, t. 2 pag. 239), il quale di lui dice queste parole: *Philippus Lilius Bonon. e congregatione S. Salvatoris canonicus regularis, orationes ad Carolum Quintum, et varios principes reliquit.*

** GIGLIO (Iacopo dal), n. in Bologna nel 1448. Scrisse una cronaca la quale conservasi autografa fra i MSS. della bibliot. dell' Istituto bolognese, ed ha questo frontespizio: *Croniche et Memorie di molte chose notabile, le quali intendeuo, e sono vere. Io Iachomo di . . . . . fili. Cominciata* (così) *l' anno XLVI della mia età*. Questa cronaca scriveva egli di anno in anno; comincia dal 1449, e finisce nel 1515; da ciò s' inferisce o che egli morisse in quell' anno, o che si stancasse di scrivere.

** GIGLIO (Monsig. Tommaso dal), vescovo di Sora nell' a. 1561; andò al concilio di Trento nel 1563; fu tesoriere generale di papa Gregorio XIII. Nel 1577 si trasferì alla sede vescovile di Piacenza, ove morì nel 1578. Mentre dimorò nella città di Sora accrebbe la fabbrica del palazzo del vescovo, ampliò il monastero di S. Chiara, ed avendo in quella stessa città celebrato un *Sinodo*, ne stampò gli atti.

** GIGOT (Filippo-Francesco-Matteo), letterato, n. a Brusselles nel 1792, m. ivi nel 1819. Oltre a vari componimenti poetici, abbiamo di lui: *Compendio dell' Istoria dell' Olanda, che compone oggidì la parte boreale del regno de' Paesi Bassi* (1820), ristampato nel 1826, e ridotto al sistema mnemonico da un anonimo, opera non indegna di lode; — *Nuova descrizione storica, topografica e critica di Brusselles* (1817); — *I destini del Belgio*, poema (1816); — *Un altro quadro di governo di famiglia*, commedia in tre atti (1819). Visse modestamente dando lezioni, e fu uomo stimato.

GIGUET (Antonio), capo del municipio di S. Côme, n. nel 1758, m. nel 1825; consacrò i suoi ozi al culto delle muse. Abbiamo di lui un' opera postuma intitolata: *l' Arte poetica all' uso del secolo XIX* (Parigi, 1826, in 18.°).

** GIL (il P. V.), uno de' capi della sollevazione spagnuola contro la Francia, n. ad Aracena nel 1745; fatti con profitto gli studi e rendutosi francescano, acquistò fama di buon predicatore; e salito al grado di provinciale dell' ordine, si condusse a Roma per un capitolo generale e vi trovò liete accoglienze nella corte pontificia; tornato in Ispagna fu eletto predicatore regio e storiografo del regno, commettendogli la continuazione dell' istoria di Mariana; accagionato però di avere scritto un libello contro la regina ed il principe della Pace fu imprigionato, ma perchè il principe non era uomo crudele nè vendicativo, il P. Gil riebbe la libertà in capo a due anni; questa fu forse la principal cagione ch' egli con incredibile furore si mettesse a capo de' contadini sollevati, scrivesse bandi infiammativi e di propria mano li diffondesse per le pubbliche vie, traendosi dietro continuamente una moltitudine concitata dalle sue parole e dal suo esempio. Uno stampator di Siviglia rifiutandosi imprimere un di que' bandi, s' intese dire dal padre Gil: « stampale o vi fo sull' atto impiccare » parole poco civili e meno evangeliche; e un' ora dopo su tutti i canti della città stava affisso a stampa quel bando. Quando fu istituita una giunta, ei sedè tra i membri più potenti di quella e n' ebbe poscia l' uffizio di segretario generale; non tardarono però le invidie degli altri capi a svegliarsi contro di lui, e fu divisato allontanarlo mandandolo in corte di Palermo in forma d' ambasciadore; ma in capo ad alquanti mesi ricomparve in Ispagna sperando esser fatto presidente della giunta di Cadice; itogli a vôto tale intento si appartò per sempre dalle pubbliche cose, nè uscì dal suo ritiro nemmeno al ritorno di Ferdinando VII, e morì poco appresso obbliato da coloro stessi cui aveva servito con tanta avventatezza. — Un ufficiale del nome stesso si fece chiaro nell' armata navale di Spagna, e salito al grado di capitan generale, morì nel 1825.

GILBERT (sir Humphrey), considerato come il fondatore delle colonie inglesi nell' America Settentrionale, n. nel 1539; si segnalò in diverse spedizioni militari, segnatamente durante le turbolenze d' Irlanda e l' assedio di Flessinga. Avendo intrapreso un viaggio di scoperte a maestrale, morì l' anno 1583, ingoiato dai flutti. Abbiamo di lui: *Discorso per provare che esiste un passaggio per andare per la parte di maestrale al Catay ed alle Indie Orientali* (Londra, 1576). Trovasi nella raccolta di Hackluyt tutto ciò che appartiene alla navigazione di Gilbert, alle colonie da esso fondate ed alla sua morte.

** GILBERT (Guglielmo), medico inglese del sec.

XVI, n. a Glocester; in Londra fu medico della regina Elisabetta, e colmo de' suoi favori si morì nel 1603. Ebbe qualche riputazione, non pare poco la meritasse. Abbiamo di lui: *De magnete, magneticisque corporibus et de magno magnete, tellure, physiologia nova*, ecc. (1600).

GILBERT (Gabriello), poeta francese, m. avanti il 1680; era stato segretario della duchessa di Roano, poi della regina Cristina di Svezia, che lo nominò suo residente alla corte di Francia. Ha lasciato l'*Arte di piacere*, poema ad imitazione d'Ovidio;—poesie diverse;—*Salmi* in versi, e 13 componimenti teatrali, cioè: *Margherita di Francia* (1640); — *Telefonte*, tragedia nella quale ebbe mano il cardinale di Richelieu (1642);—*Rodoguna* (1644); — *Ippolito* tragedia (1648);—*Semiramide* (1647);—gli *Amori di Diana e di Endimione* (1657);—*Cresfonte*, tragicommedia (1657);— *Aria e Peto*, tragedia (1659); — *Teagene* tragedia (1662);—*Gli amori d'Ovidio*, pastorale (1663); — gli *Amori di Angelica e Medoro*, tragicommedia (1664); — *Leandro ed Ero* tragedia, (1667); — *il Cortigiano perfetto*, tragicommedia (1668); — *I raggiri amorosi*, commedia (1668); — *Le pene ed i piaceri dell'amore*, melodramma (1672). Racine non ha sdegnato prendere idee ed anche espressioni da questo poeta.

GILBERT (sir Jeffrey), magistrato inglese, m. nel 1674, creato verso il 1710 barone in capo dello scacchiere; ha pubblicato un grandissimo numero di opere, fra le quali più si commendano: *Legge sulle donazioni, ultime volontà e loro revoca* (Londra, 1730, in 8.°, ristampata nel 1750 e 1773); — *Legge e pratica sugli sfratti* (1734, 1741, in 8.°); Ch. Runnington ne ha dato una nuova edizione nel 1781; — *Trattato sugli affitti* (1757, in 8.°, 3.ª ediz.); — *Teoria, o legge sulla prova testimoniale* (1763, in 8.°; 1777, 4.ª ediz., ristampata nel 1791, 1792 e 1796): quest'ultima contiene un compendio della *Vita* dell'autore di Capel Lofft: vi sta unito un compendio del *Saggio sull'uomo* di Locke, ecc. Sir Jeffrey Gilbert, ha lasciato diversi mss., dei quali possiamo vederne la lista nella collezione di Hargrave: *Hist. of the Feud*, e nel *Treatise of Remainders*.

GILBERT (Niccola-Giuseppe-Lorenzo), poeta satirico, n. nel 1751, a Fontenoy-le-Château, in Lorena; andò a Parigi sulla speranza di trovarvi protettori; ma le sue maniere mordaci contro i filosofi o gli enciclopedisti gli suscitarono molti nemici e nocquero alla sua fortuna. Gli è renduta adesso maggiore giustizia; la forza e l'estro che riscontransi nelle sue satire gli hanno spesso meritato l'onore di essere paragonato a Giovenale. Morì allo Spedal di Dio nel 1780, in età di 29 anni. Le sue *Opere* sono state ristampate più volte. La migliore edizione è quella di Parigi (1823, in 8.°), con note letterarie, e storiche. Le più considerevoli sono: la *Satira del XVIII secolo*; — *La mia Apologia*; e l'ode nella quale imitò vari salmi che compose otto giorni avanti la sua morte.

GILBERT (Francesco-Ilario), dotto veterinario, membro dell'istituto, n. a Châtellerault nel 1757; ha efficacemente cooperato coi suoi studi e coi suoi scritti a importanti miglioramenti nel nostro sistema di cultura, e propagato i mezzi di allevare e conservare il gregge lanoso. Nel 1797, fu mandato dal direttorio in Spagna a fare una scelta di merini, ma non gli venne dato nessun mezzo onde aiutarlo nelle sue intraprese; Gilbert, disanimato, oppresso dalle fatiche e dai rancori mise fine alla sua vita in un villaggio di Castiglia, l'8 settembre 1800. Abbiamo di lui: *Trattato delle praterie artificiali* (1790 e 1802, in 8.°); — *Istituzioni sui mezzi i più propri ad assicurare la propagazione delle bestie lanose di razza spagnuola, e la conservazione di questa razza in tutta la sua purità* (1797, in 8.°); — *Istruzione sul fuoco di S. Antonio de' montoni*; — *Ricerca sulle cause delle malattie carbonose negli animali, e sui mezzi di combatterle e di prevenirle*: questi due scritti furono stampati per ordine della commissione esecutiva d'agricoltura e d'arti, (anno III, in 8.°); — *Istruzione sulla vertigine abdominale o indigestione vertiginosa de' cavalli* (1795, in 8.°); — *Memoria sulla tosatura dell'armento nazionale di Rambouillet, sulla vendita delle lane e delle sue produzioni disponibili* (1797, in 4.°); un gran numero di *Memorie* coronate da diverse accademie;—parecchie *Istruzioni*;—degli *Articoli* nella *Decade*, nel *Magazzino enciclopedico*, nel *Foglio del coltivatore*; e l'articolo *Bestiami al pascolo*, scritto con Ruggieri La Bergerie, nel t. X del *Corso d'agricoltura* di Rozier.

GILBERT (Niccola-Pietro), medico, n. a Brest nel 1751; fu nel 1770 alla guerra dell'India con il capitano Tronjolly, in qualità di chirurgo allievo della marineria; nel suo ritorno esercitò la medicina a Landernau, a Morlaix ed a Rennes; fu quindi nominato medico in capo dell'esercito di Sambra e Mosa, poi chiamato all'uficio di professore allo spedale militare d'istruzione fondato a Parigi nel 1796; nel 1802, ricevè il titolo di medico in capo dell'esercito di S. Domingo; passò nella stessa qualità al grande esercito nel 1806, conservò questo posto fino al 1812, e morì a Parigi il 19 dicembre 1814. Abbiamo di lui: *Disegno di un corso di istituzioni di medicina pratica sulle malattie più frequenti fra i guerrieri, classificate per famiglie, preceduto da un discorso sulle malattie di medicina morale* (Parigi, anno VI, in 8.°); — *Tavola storica delle malattie interne di natura maligna, che afflissero il grande esercito nella spedizione di Prussia e di Polonia* (nel 1806 e 1807), *seguita da riflessioni sui diversi modi di cura adottati dai medici francesi e tedeschi* (Berlino, 1808, in 8.°), tradotta in tedesco dal dott. Bock, con una prefazione e note di Luigi Formey (Erfurt, 1808, in 8.°); — *Storia medica dell'esercito francese a S. Domingo nell'anno X, o Memoria sulla febbre gialla, con un prospetto della topografia medica di questa colonia* (Parigi, 1803, in 8.°), tradotta in tedesco con note da G.-E. Aronsson (Berlino, 1806, in 8.°); — *Le teorie mediche paragonate fra loro e conformate alla medicina osservativa* (Parigi, anno VII), e diversi articoli di medicina legale nell'*Enciclopedia metodica*. Il *Giornale generale di medicina*, nel vol. LII, contiene una *Notizia storica su Gilbert*.

** GILBERT (Niccolò-Alano), missionario, n. a S. Malò nel 1762; avria voluto andare oltremare per bandire la fede, ma la troppo debole sua valetudine il costrinse a tornar da Parigi nel luogo natio; al tempo della rivoluzione riparò in Inghilterra nel paese di Whitby, dove trasse molti protestanti al cattolicismo, fabbricò una chiesa e istituì una congregazione. Tornato in Francia nel 1814 diede opera zelantissima alle missioni particolarmente in Bretagna, e morì a Touraine nel 1821. Scrisse in inglese idioma le seguenti opere: *Difesa della dottrina della chiesa cattolica sull'euca-*

ristia (1800); — *Esame su tal quesito: Se i segni della vera chiesa sieno applicabili alle presbiteriane* (1801); — *La dottrina cattolica del battesimo provata con la Scrittura e la tradizione* (1802); — *Risposta alle false rappresentanze che G. Wesley ha fatte delle dottrine cattoliche* (1811); ed una *Raccolta di cantici*.

** GILBERT (Luigi-Guglielmo), fisico e medico tedesco, n. a Berlino nel 1769; fu professor di fisica e chimica ad Halle; nel 1811 passò a Lipsia a tener cattedra di fisica, nella quale morì l'a. 1824. La principal colonna della sua fama è l'opera intitolata: *Annali di fisica* e *di chimica*, raccolta cominciata ad Halle nel 1799 e compiuta a Lipsia. L'aveva condotta al vol. 66, quando passò di questa vita, e fu presa a continuare da Poggendorff. — Un GILBERT medico degli spedali e decano della facoltà di Parigi, morì nel choiera del 1832.

GILBERT DE VOISINS (Pietro), avvocato generale al parlamento di Parigi, n. nel 1684; si fece chiaro per un' eloquenza maschia e severa, per un nobile costume, e soprattutto per uno zelo infaticabile a difendere contro le pretensioni della corte di Roma la dottrina della fedeltà dovuta dai sudditi ai loro sovrani. Rinunziò al suo ufizio nel 1739 a favore del proprio figlio; fu nominato consigliere di stato, primo presidente al gran consiglio, e membro del consiglio de' dispacci: in queste diverse dignità ebbe a compilare un gran numero di memorie, cooperò a quasi tutti i regolamenti utili che furono prescritti al suo tempo, e morì nel 1769. Abbiamo di lui: *Memoria sui mezzi di dare ai protestanti uno stato civile in Francia, composta per ordine del re Luigi XV*, ecc., seguita da una *Proposta di dichiarazione* (1787). — GILBERT DE VOISINS (Pietro-Paolo), suo nipote, avvocato regio al Châtelet, primo cancelliere del parlamento di Parigi, e presidente; morì sul patibolo rivoluzionario nel novembre 1793.

GILBERT DES MOLIÈRES. — V. GIBERT.

* GILBERTO (S.), primo abate d'un monastero di premonstratensi intitolato dal nome suo nella diocesi di Clermont, nato di nobile e dovizioso casato; visse in corte di Luigi il grosso e Luigi il giovane; trattò con valore le armi, ma nel tempo medesimo esercitavasi con Petronilla sua moglie e Ponzia loro figlia in ogni atto di cristiana pietà. Passò con Luigi il giovane in Terra Santa per la seconda crociata, ma tornato da quella infelice impresa, deliberò raccorsi nella solitudine, e questo suo desio trovò pieno riscontro nell'animo della moglie e della figliuola; per la qual cosa, data la metà de' suoi averi a' poverelli, e con l'altra fondati due monasteri l'uno di donne invocandolo a' SS.ti Gervasio e Protasio dove Petronilla e Ponzia si chinsero, e l'altro in luogo detto *Nove Fontane* per lui medesimo, vi chiamò da Dilo nel 1150 alcuni canonici premonstratensi, che elessero lui per abate di quel luogo, presso al quale edificò uno spedale, soprintendendo egli stesso con sommo zelo alla cura de' poveri, degli infermi e de' lebbrosi che ivi erano accolti, e in queste pie sollecitudini morì nel 1152. Veneralo fin d'allora per la santità della vita, le sue spoglie mortali furono onoratamente sepolte. Il martirologio di Francia fa ricordo di questo santo sotto i giorni 6 giugno e 3 ottobre. Roberto d'Auxerre premonstratense, raccolse questi particolari sulla vita del santo, e visse intorno al tempo del medesimo.

GILBERTO, soprannominato *Anglico*, uno de' primi autori che abbiano scritto sulla scienza medica in Inghilterra; fioriva sotto il re Giovanni. Abbiamo di lui: *Compendium medicinæ tam morbor. univ. quam particul.* (Leida, 1510), ristampato a Ginevra nel 1608 sotto il titolo di *Laurea anglicana*.

* GILBERTO DELLA PORREA, famoso dialettico e vescovo di Poitiers, n. in questa città nel 1070; compiè gli studi nelle scuole di Chartres e di Laon; fattosi ragguardevole per gravità di costumi e per dottrina, fu cancelliere della chiesa di Chartres; il suono della sua fama fece chiamarlo a Parigi per insegnarvi dialettica e teologia; sedè, come dicono, tra' giudici del famoso Abelardo; vogliono che questo grand' uomo gli predicesse le sue future calamità; di fatto occupando la sede vescovile, e frammischiando alle sue prediche le opinioni filosofiche, fu accusato di ereticali proposizioni dai suoi arcidiaconi Calon ed Arnaldo, e chiamato a rappresentarsi nel concilio di Poitiers del 1147, seppe con tanto acume difendersi, che i PP. confusi non sapendo che si rispondere rimisero la causa ad un altro concilio, ma intanto restituitosi al suo vescovado, attese con sommo zelo ad istruire i popoli, ad accrescer la biblioteca di S. Ilario, a mettere in fiore le scienze, e morì fra l'universale compianto nel 1154. Moltissime opere scrisse, che si conservano nelle biblioteche. Le stampate son queste: *Comento sul libro della Trinità di Boezio*, nella edizione delle opere di quest' ultimo fatta a Basilea nel 1470; — una *Lettera* sopra un caso di coscienza, nel 1.mo vol. degli *Anecdota* di Martène; — un *Trattato filosofico dei sei principj*, ecc.; e un *Comento all' Apocalisse*. Era uomo ingegnosissimo e dotto, ma, secondo l'uso di quo' tempi, ogni sua opinione conduceva e tirava ai principj scolastici.

** GILCHRIST (Ebenezer), medico scozzese, n. a Dumfries nel 1707, m. ivi nel 1774; è noto come autore d'un trattato scritto in inglese e pubblicato a Londra nel 1759, che fu ristampato più volte, ed anche tradotto in francese col titolo di *Utilità de' viaggi di mare*, ecc.; è cosa di poco momento, pure è notabile in quanto propone come utilissimo spediente nelle malattie di consunzione ed in altre infermità nervose e croniche l'uso dei viaggi marittimi; afferma averne fatto utili sperienze, ma tuttavia non gli si può dar cieca fede mostrandosi poco diligente osservatore.

GILDA (S.), soprannominato l'*Albanese* o lo *Scozzese*, chiamato ancora *lo storico* da Matteo di Westminster; venne ad attingere nelle Gallie, presso valenti maestri, la cognizione delle sacre lettere, ritornò nella Scozia, sua patria, e si ritirò nella solitudine per darsi alla contemplazione. Ma il grido di sua pietà, di sue virtù e del suo sapere, fece corrergli attorno un gran numero di discepoli: giunsero perfino ad attribuirgli uno spirito profetico. Morì nel 512, lasciando un gran numero di opere, onde le principali sono: una *Concordanza degli Evangeli*; — gli *Atti di S. Germano e di S. Lupo*; — *Trattato de' primi abitanti della Gran Bretagna*; — *Storia dei Bretani*; e vari *componimenti in versi*, ecc.

GILDA (S.), abate di Rhuis, soprannominato *il Badonico*; nacque nella Gran Bretagna verso il 494; ricevè l'ordine del sacerdozio, passò nella parte settentrionale dell'Inghilterra per predicarvi l'evangelio, e convertì pagani ed eretici. Si mise quindi nel peregrinaggio di Roma per visitare la tomba de' SS. Apostoli; andò a stabilirsi nei dintorni di Vannes,

dove costrusse il monastero di Rhuis, e morì in una grotta solitaria dell' isola di Houat nel 570 o 581. Trovasi nella raccolta de' bollandisti, e nelle *Vite de' SS. di Bretagna* di D. Lobineau, la *Vita* di S. Gilda scritta nell'XI sec. da un religioso di Rhuis, dietro alcuni frammenti tratti dagli archivi di questa abbazia. I due Gilda, l' *Albanese* ed il *Badonico*, ivi sono sovente confusi. Il martirologio fa menzione dell' ultimo al 29 gennaio.

GILDA soprannominato il *Saggio*, n. nel paese di Galles nel 493 o nel 511, m. nell' abbazia di Glastonbury: passa per il più antico scrittore della Gran Bretagna di cui si posseggano alcuno opere. Abbiamo di lui: *Epistola de excidio Britann., et castigatio ordinis eccles.* (1525, in 8.º), ristampata più volte separatamente, ed inserita nella *Biblioteca Patruum*, come nei *Rerum Angliæ script. vet.* di Gala (1684). Abbiamo ancora di Gilda, de' *canoni* e de' *regolamenti di disciplina* all' uso dell' Irlanda, nello *Spicilegio* d'Achery, t. IX. — Un 4.º GILDA, inglese, religioso dell' ordine di S. Benedetto, vivuto verso l' anno 860; aveva composto opere storiche, ma secondo Pits non è da compiangerne la perdita.

** GILDON (Carlo), scrittore inglese, n. a Gillingham nel 1665 di parenti cattolici, che mandandolo per cagion di studio a Douai volevano iniziarlo al sacerdozio, ma ben altro era il suo istinto; mortogli il padre, venutosene a Londra, tolta moglie in età di 23 anni e dato fondo ad ogni sua facoltà, il bisogno lo fece autore. Era uomo di molle lettere, ma d' ingegno mezzano; severo ed anche valente nella critica, censurò il *Cirro rapito* di Pope, il quale ne prese vendetta nella *Dunciade*. La prima sua opera fu una raccolta di lettere col titolo di *Postiglione svatigiato* (1692), poi si mostrò irreligioso, pubblicando l' opera di Carlo Blount intitolata *gli Oracoli della ragione*, ponendovi innanzi una vita dell' autore dove fece una apologia del suicidio; indi si chiarì deista scrivendo il *Manuale del deista*, o *Esame ragionato della religione cristiana, con osservazioni intorno ad Hobbes, a Spinosa, agli oracoli della ragione*, ecc. (1705); tra le opere sue questa è la migliore. Scrisse anche tragedie e commedie ma con poca lode, e morì nel 1723 di morte naturale, benchè nella vita di Carlo Blount dichiarato avesse che al par di esso avrebbe dato fine a' suoi giorni.

GILDONE, ribelle, governatore d' Africa sotto il regno d' Arcadio e d' Onorio; tentò trascinare nella sua ribellione Mazaseello suo fratello; per la costui repulsa fece trucidare i suoi due figli e mise insieme un esercito di 70,000 uomini per scuotere il giogo de' romani. Mazascello, con soli 6,000 uomini, disperse l' esercito de' ribelli; s' impadronì di Gildone, che strangolossi da se stesso l' anno 398, per fuggire al supplizio.

GILEMME (Ivo o Pietro), impostore; si offerì di guarire con parole magiche il re Carlo VI allora demente. Per provare il suo potere, questo preteso taumaturgo domandò che gli si conducessero 12 uomini incatenati, promettendo di far cadere le loro catene. L'incanto non essendo riuscito, Gilemme addusse per sua giustificazione che uno de' 12 uomini erasi fatto il segno di croce; questo fatto fu dichiarato vero dal preposto di Parigi; tuttavia il mago ed i suoi compagni, Maria di Blansi, Perrin Hemerry, magnano, e Guglielmo Floret, cherico, furono bruciati il 24 marzo 1403.

GILIANEZ o GILLÈSANES, navigatore portoghese; cooperò pel suo valore e pel suo ardire alle scoperte che furono fatte lunghesso la costa d' Africa dal 1433 al 1446. La dignità d' ammiraglio fu la ricompensa de' suoi servigi.

GILIBERT (Gio. Emanuele), celebre medico e naturalista, n. a Lione nel 1741; fu chiamato in Polonia nel 1775; fondò a Grodno un bel giardino di botanica, e trasse gran frequenza di ascoltanti alle sue lezioni di clinica. La affievolita salute avendolo obbligato a ritornare a Lione, fu nominato medico dello spedal di Dio, medico in capo degli epidemici, professore al collegio di medicina, membro dell'accademia e della società d'agricoltura. Capo dei municipio di Lione nel 1793, fu, dopo l' assedio di questa città costretto a errare per 18 mesi; rientrò ne' suoi lari quando tempi più quieti gli permisero far ciò senza pericolo; fu nominato professore di storia naturale alla scuola centrale, e fino alla sua morte, nel 1814, non cessò d' essere utile a' suoi concittadini. Abbiamo di lui fra le altre opere: *l' Anarchia medica o la medicina considerata come nocevole alla società* (1772, 3 vol. in 12.º); diversi scritti sulla storia naturale della Polonia; — *Storia delle piante d' Europa, o elementi di botanica pratica* (1798, 2 vol. in 12.º con figure; 2.ª ediz., 1806, 3 vol. in 8.º con figure); — *Adversaria medico-practica prima, seu Annotat. clinicæ*, ecc. (1791, in 8.º) tradotta in tedesco con note dal professore Hebenstreit (1792, in 8.º, con figure); — *Il Medico naturalista ovvero osservazioni di medicina e di storia naturale* (1800, in 12.º, con figure; tradotto in tedesco, 1807, in 8.º con figure); il suo *Elogio* fu pubblicato dal dottore E. Santa-Maria (1814).

** GILIBERTI (Vito), avvocato napolitano del sec. XVIII, autore d' un *Codice ecclesiastico delle Sicilie*, ch' è una raccolta bene ordinata ed utile degli atti legislativi, pubblicati dopo il concordato del 1741, e riguardanti materie ecclesiastiche. = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GILII (Filippo-Luigi), celebre fisico ed astronomo, n. nel 1756 a Corneto; studiò nel collegio romano, e fu nominato beneficiato di S. Pietro e prelato di Mantellone. Predilette sue scienze furono l' astronomia, la botanica e la storia naturale, e su quest' ultima raccolse una bella e preziosa collezione di obbietti che donò alla biblioteca lancisiana. Pio VII gli confidò la direzione dell' osservatorio vaticano fondato da Gregorio XIII per la correzione del calendario, ed ivi condusse le sue accuratissime osservazioni meteorologiche. Difese con parafulmini la chiesa della Madonna degli angeli presso Assisi, quella di S. Giovanni de' fiorentini di Roma, e la basilica del Vaticano, e qui fece opera veramente insigne ed ardita, anzi tanto grande che fu giudicata temeraria; ma l' effetto ha provato con quanto senno fosse concetta ed eseguita, perocchè col mezzo di un sol conduttore isolò la gran cupola; e così alla più ardita opera di Michelangiolo volle far difesa dal folgore con pari ardimento, acquistando una bella lode al nome suo. Quest' opera fu eseguita al tempo della commissione de' cavalieri romani creata sotto il governo napoleonico. Sotto la sua direzione fu pure condotta la bella meridiana in sulla piazza di S. Pietro cui l' obelisco fa l' ufficio di gnomone. Divisò poscia fare una meridiana entro la gran chiesa, che per la sua scala maravigliosa avrebbe lasciato indietro quelle di S. Petronio in Bologna e di S. Sulpizio in Parigi, ma l' onorato concetto non trovò adem-

pimento. Quest' uomo che sì bene meritò delle scienze chiuse la vita in Roma nel 1821 lasciando vari mss. tra' quali un *Trattato sui parafulmini* e la *Vita dell' insigne meccanico Zabaglia*, oltre alle seguenti opere fatte pubbliche per la stampa in Roma mentre che visse: *Dissertazione sulle macchine igrometriche* (1775);—*Agri romani historia naturalis* (1781), opera importantissima; — *Memoria sopra un fulmine caduto in Roma* (1782); — *Fisiogenografia, ossia la delineazione del generi naturali divisi in sei classi* (1785); — *Osservazioni fitologiche sopra alcune piante esotiche introdotte in Roma* (1789, 3 vol. in 4.°) nelle quali ebbe parte l' ab. Xuarez suo amico;—Vari trattati fisici ed osservazioni meteorologiche negli *Atti* de' lincei. Fece poi una bella edizione con dichiarazioni e note del libro intitolato: *Architettura della basilica di S. Pietro in Vaticano, opera di Bramante Lazzari, Michelangiolo Buonarroti ed altri celebri architetti espressa in XXXII tavole da Martino Ferraboschi, con una succinta dichiarazione compilata da Filippo Gilii* (1812, in fol. gr.), a spese del governo francese, opera ricordata dal Brunet nel *Supplemento al Manuale del libraio*, e di gran momento per gli artisti e viaggiatori. Papa Pio VII che teneva in gran pregio l' ingegno del Gilii fece scolpire sul suo sepolcro in Aracoeli una onorevole iscrizione.

GILIMERO o GELIMERO, re de' vandali in Africa, e discendente da Genserico; tolse il trono ad Ilderico nel 531, ebbe a sostenere la guerra contro l' imperator Giustiniano; fu vinto e fatto prigioniero da Belisario, che lo condusse a Costantinopoli, dove terminò i suoi giorni nell' oscurità. La sua disfatta rimise sotto il dominio romano la parte dell' Africa occupata dai vandali.

GILIPPO, generale spartano; guerreggiò gli ateniesi a Siracusa; nel 414 av. G. C. riportò sul loro generali Demostene e Nicia, una compiuta vittoria e li fece prigionieri. In seguito concorse con Lisandro alla espugnazione d' Atene. Il vincitore avendogli commesso di trasportare a Sparta 1500 talenti presi in quella città, ne disperse 300; ma questa ruberia essendo stata scoperta, egli non potè sottrarsi al gastigo che colla fuga.

** GILL (Gio.), teologo anabattista inglese, n. a Northampton nel 1697; innamoratosi fin dai primi suoi anni dello studio, passava tutto il dì a leggere nella bottega di un libraio in guisa che quell' assiduità sua era passata in proverbio, usandosi dire comunemente « ciò è tanto vero quanto è vero che ora Gill sta in bottega del libraio ». Andò molto innanzi nella teologia o nelle scienze morali, come pure nelle antiche lingue, e spezialmente nell' ebraica. Fu predicatore a Higham-Ferrars, dove menò moglie e nel 1719 ebbe il grado di pastore di una congregazione della sua setta stabilita in Southwark a Londra, e molto lodalamente la diresse per più di 50 anni, e morì a Camberwell nel 1771. Oltre ad alcuni sermoni ed opere di controversia, abbiamo di lui: *Esposizione del cantico de' cantici* (1728), in cui prese a sostenere l' autenticità di quel libro contro Whiston; —*Esposizione del Nuovo Testamento* (1746-47 48, 3 vol. in fol.), per la quale dall' università di Aberdeen ebbe, non chiedente, il grado di dottore in teologia; — *Esposizione del vecchio testamento* (6 vol. in fol.); — *Corpo di teologia* (1769-70, 3 vol. in 4.°); — *La causa di Dio e della verità* (4 vol. in 8.°); — *Considerazioni sulle profezie del vecchio testamento, in cui si prova che sono state letteralmente compiute nella vita di G. C.*; — *Dissertazione sull' antichità della lingua ebraica*, ecc. (1767). Opere tutte di grande erudizione e fatica, ma aride e diffuse nello stile.

GILLE (S.), latinamente *Ægidius*, cenobita, n. ad Atene nel VI sec.; abbandonò di buon' ora la patria sua per andare in Francia; fu ben affetto per qualche tempo a S. Cesario, vescovo d' Arles, e passò tre anni in una solitudine della Linguadoca, dove più tardi fondò un monastero. Ivi morì nel 721.

GILLES (il conte), latinamente *Ægidius*, nipote di Siagrio; era gran maestro della milizia nelle Gallie nel 456. Childerico essendo stato scacciato dal trono l' anno appresso, Gilles, scelto per capo de' franchi, seppo mantenere la sua autorità per otto anni; ma le guerre continue che aveva da sostenere e la durata del suo governo, gli nimicarono tutti gli animi; tosto che Childerico ricomparve, i franchi si riunirono sotto le sue bandiere. Gilles, abbandonato ritirossi a Soissons, dove morì di morte violenta l' anno 464.

GILLES (Niccola), cronichista francese, notaro e segretario di Luigi XII, m. a Parigi nel 1503; ha pubblicato *Annali e Cronache di Francia dall' origine de' francesi e la loro venuta nelle Gallie col seguito de' regi e principi fino al re Carlo VIII* (1492, in 4.°; 1498, in fol.; 1510, in 4.°, 1525, 1547, 2 vol. in fol.; 1552, 2 vol. in 8.°). Queste croniche furono continuate da Dionigi Sauvage fino a Francesco II (1560, 1562, 1566, in fol.); dal Belleforest fino a Carlo IX (1573, in fol.); da Gabbriello Chappuis fino a Enrico III (1585, in fol.); finalmente da un anonimo fino al 1617 (2 vol. in fol.), e tradotte in latino da Enrico Pantaleone e Niccola Falkner (1572, in fol.). Trovasi nello *Schediasma* di Gilles Hochmuth (1725, in 8.°) la lista di 142 Gilles più o meno oscuri.

GILLES (Pietro), latinamente *Gyllius*, naturalista francese, uno de' primi che abbiano fatto utili ricerche; nacque ad Albi nel 1490. Visitò le rive del Mediterraneo da Marsilia a Genova, quelle dell' Adriatico da Venezia a Napoli; fu inviato nel Levante per ordine di Francesco I.°; esplorò le rovine di Calcedonia; ritornò in patria facendo seguito al d' Aramont, ambasciatore di Francia; fu chiamato in Italia presso il cardinale d' Armagnac, e morì a Roma nel 1555. Abbiamo di lui: *Orationes duæ quibus suadet Carolo-quinto imper. regem Galliæ prælio captum, gratis esse dimittendum* (1540, in 8.°);—*Ex Æliani hist. latini facti; itemque ex Porphyrio, Heliodoro, Oppiano ... de vi et natura animalium; lib. I de gallicis et latinis nominibus piscium* (1535, in 4.°). Questa traduzione servì di fondamento a quella che pubblicò Corrado Gesner nella sua edizione delle *Opere complete d' Eliano* (1556, in fol.); — *De Bosforo thracio libri III* (1561, in 4.°; 1632 e 1635, in 24.°); — *De topogr. Constantinopoleos et de illius antiquitat. lib. IV* (1561, in 4.°; 1632, in 32.°), ecc.

** GILLES (Gio.), latinamente *J. Ægidius Nucerensis*, poeta gnomico, intorno alla cui vita sono molto incerte notizie; nacque in sul declinare del sec. XV; l' appellazione *di nucerinus* ch' egli stesso aggiunse al nome suo latino originò gran diversità di opinioni intorno alla patria sua, altri dicendolo di Nocera, altri di Noyers *(Nucerium)* nell' Auxois o di Nuyls, e finalmente v' ha chi il crede di Sciampagna trovandosi che il suo amico Gil-

do Juvenal dirizzandogli una lettera in fronte alle eleganze di Valla scrive: *J. Ægidio Compano*. Quest' ultima denominazione facendomi scostare dalle altre opinioni da me raccolte nell' articolo scritto dal sig. Wejss intorno a questo personaggio *nel Supplemento alla Biogr. universale*, mi dà fondato argomento a crederlo nativo di Nocera nel regno di Napoli chè tutti sanno essere stata nelle parti di quel regno l' antica Campania. E siccome pare che compiesse i suoi studi a Parigi, cosa è verosimile che il nome suo di Egidio tramutatosi nella francese forma *Gilles* fosse creduto cognome; e però quasi non dubiterei di affermarlo italiano. Ma lasciando tali discussioni che non si addicono all' opera nostra, troviamo scritto nel ricordato articolo del sig. Weiss che può conietturarsi aver egli professato grammatica in qualche collegio, ed esercitato nel tempo stesso l' ufficio di correttore di stamperia. Il dotto Badio Ascensio molto stimavalo. Il nome suo è fatto chiaro presso tutti i bibliografi per la raccolta che fece di proverbi, intitolata: *Proverbio gollicona secundum ordinem alphabeti reposita et latinis versiculis traducta*. La prima edizione di quest' opera è di Parigi, del 1519, in 4.°, presso Ascensio, rarissima e ricercata assai. Ebbe molte ristampe e fu tradotta in francese nel 1602. Abbiamo anche di Gilles due componimenti in verso innanzi alle *Eleganze* di Lor. Valla; — una elegia de *tempore quadragesimali*, al seguito del *Proverbio communio ob A. Bona-Spe, trecensi, collecto*, in 8.° gol., volume sì raro che non si trova citato in nessun catalogo; — ed alcuni *versi* innanzi agli *opuscoli* di S. Bernardo pubblicati dai Giunti nel 1530 e 1536 in 8.°.

GILLES (Gio.), maestro di musica, n. a Tarascona nel 1669; succedè nel 1697 al Farinelli nella signoria di S. Stefano a Tolosa, e morì nel 1705. Citasi come suo capo d' opera una *Messa di requiem* da lui composta per due consiglieri al parlamento di Tolosa, e da esso eseguita.

GILLES o EGIDIO *de Chin*, signore dell' Hainault; credesi che avesse atterrato un dragone che, nel XII sec. guastava i dintorni di Wasmes. La testa di questo drago, che mostrasi ancora ai creduli a Monza, altro non è che la mascella di un coccodrillo, che verisimilmente sarà stata riportata dall' Egilio da qualche crociato. Trovansi più estese particolarità nelle *Ricerche storiche su Gilles, signor di Chin, e del dragone*, pubblicate a Monza nel 1823, e t. XXVIII, pag. 192-93 della *Rivista enciclopedica*.

GILLES o EGIDIO *di Parigi*, poeta del regno di Filippo Augusto, n. verso il 1164, canonico di S. Marcello, e professore dell' università di Parigi; ha lasciato un poema intitolato: *Karolinus* o *il Carolino*, composto per l' istruzione di Luigi VIII; questo poema è rimasto inedito: alcuni frammenti del IV e del V libro si trovano negli *Scriptor. rerum Franc.* di Duchesne, ed il V fu totalmente inserito nella *Raccolta delle storie di Francia*, di Brial.

GILLES o EGIDIO di *Bretagna*, signore di Chantocé, figlio di Gio. V e fratello di Francesco I.°, duca di Bretagna; scontento della parte che gli era toccata nella paterna eredità, abbandonò la corte nel 1443. Avendo fatto pratiche colpevoli cogli inglesi, fu preso e messo in carcere, dove perì di morte violenta nella notte del 24 al 25 aprile 1450.

** GILLET (Francesco-Pietro), avvocato del parlamento di Parigi, n. a Lione nel 1648; fu in molto grido mentre che visse, e morì nel 1720. Abbiamo di esso 2 volumi di *Difese* cui aggiunse la versione di alcune *orazioni* di Cicerone ed un *Discorso sull' indole della lingua francese*, *e sul modo di tradurla* (1718). Insieme a queste cose sono stampate due *Suppliche* al re, di Lorenzo fratello dell' autore, che anch' esso fece professione d' avvocato, e morì nel 1720. — GILLET (Gio.), luogotenente della giustizia reale di Verdun; pubblicò un *trattato sulla tutela e cura* (1628).—Un altro GILLET, procuratore; è, secondo il Camus, l' autore del *Codice Gillet* o *Raccolta di regolamenti risguardanti i procuratori* (1694. — GILLET (G. B. C.); è autore di un poema intitolato: *Lo Stampa* (1766); lo tradusse in gran parte dai poemi di Herissant e di Thiboust, ma fece opera non elegante nè ingegnosa. — GILLET de MOIVRE avvocato, vivuto sulla metà del sec. XVIII. Pubblicò: *Lo vita e le opere di Tibullo e di Sulpizio damo romono, le loro poesie ed alcune altre tradotte in versi francesi, con osservazioni e figure* (1743, 2 vol. in 12.°); — *La vita di Properzio, cavaliere romano, e la traduzione in prosa ed in versi francesi di quanto v' ho di più importante nelle sue poesie* (1746).

GILLET (Luigi-Giovacchino), canonico regolare e bibliotecario di S. Genevieffa, n. a Fremorel, diocesi di S. Malò, nel 1680, m. a Parigi nel 1753; ha lasciato: *Nuova traduzione dell' istorico Giuseppe fatta sul greco con note storiche e critiche*, ecc. (1756-58, 4 vol. in 4.°): è molto in stima. Di lui abbiamo ancora le opere seguenti che sono rimaste mss.: *Opuscolo sulla natura, sul genio, sull' eccellenza della lingua ebraica*; — *Trattato sul metodo che devesi seguire per imparare la lingua latina*; — *Compendiosi comenti su diversi libri dell' antico Testamento e sui salmi*; — *Note sopra S. Clemente Alessandrino*; — *Critica degli storici antichi e moderni che hanno scritto sui primi tempi della monarchia francese*.

GILLET (Gio. Claudio-Michele), maestro nella corte de' conti, ecc., n. ad Argenteuil (Senna ed Oise), m. nel 1810; fu a grado a grado procuratore sindacale del distretto di S. Germano in Laye, accusatore pubblico presso del tribunale criminale del suo dipartimento, membro del consiglio de' cinquecento, poi del tribunato al tempo della creazione; si conciliò la pubblica stima per la sua integrità e pel suo zelo per tutto il corso dei pubblici carichi da lui tenuti. Pubblicò alcuni scritti, fra' quali notasi un discorso su questa tesi: *Quali sono i mezzi onde prevenire i delitti nella società?* (1806, in 8.°). Gillet concorse alla compilazione del *Codice di Napoleone*, ed a quella de' *Codici di procedura e di commercio*: era membro della società d' agricoltura di Senna ed Oise. Challant ivi lesse il suo *Elogio* (1811, in 8.°).

GILLET DE LA TESSONNIERE, consigliere alla corte delle zecche; ha composto dopo che Corneille aveva esposto sulle scene francesi il *Cid* diverse opere teatrali mediocrissime: citeremo fra le altre la commedia dello *Scoltrito* (1648, in 4.°; 1658, in 12.°) onde una scena ha fornito a Molière quella del pedante Metafrasto.

GILLEY (Gio. di), signore di Marnoz, n. a Salins verso il 1527; ebbe diverse dignità alla corte di Spagna, e non fu meno pei servigi che rese a questa corte che pel buon gusto ch' ebbe per le lettere. Abbiamo di lui: *In laudem Hannibalis e Livio expressam a rebus ejus gestis et comporat. imperat. romanor. commentar.* (1550, in 8.°) seguito

da due elegie; — *Cronaca* (1585, in 8.°): questa cronaca in versi esametri, finisce all' espulsione de' Tarquini; — *Expositio decalogi paraphrast.* (1588, in 4.°) ecc.

** GILLI (Davio). — V. GILLY.

GILLI (Filippo-Salvatore), gesuita, n. nella diocesi di Spoleto nel 1721; passò 18 anni nelle missioni dell' America Meridionale, donde non ritornò che alla soppressione dell' ordine; fu nominato in seguito rettore di vari collegi, e morì a Roma nel 1789. Oltre a diverse grammatiche e dizionari di lingue d' America conservati nella biblioteca di Propaganda, ha pubblicato in italiano: *Saggio sulla storia d' America, o storia naturale civile ed ecclesiastica dei regni e provincie spagnuole del Continente nell' America Meridionale* (Roma, 1780-84, 4 vol. in 8.°, con carte e figure). Il 3.° lib. nel quale trovansi particolarità sulle lingue de' popoli dell' Orenoco, è stato tradotto in tedesco e pubblicato con note da Francesco-Saverio Veigl ex-gesuita; fa parte pure della collezione pubblicata da de Murr (Nuremberg, 1785, un vol. in 8.°).

GILLIES (Giovanni), uno de' primi grecisti moderni, corrispondente straniero dell' accademia delle iscrizioni, n. nel 1750 a Brechin in Scozia; dopo avere compiuto con lode gli studi a Glascow, ed acquistato profonda cognizione intorno alla letteratura greca ed inglese, fu chiamato ad educare un figlio del conte di Hopetoun (il generale Hope), e passò col suo allievo diversi anni sul continente, soggiornando di preferenza in Alemagna, in Francia ed in Italia, di cui possedeva le lingue. Gillies divenuto, dopo la morte di Robertson, istoriografo di Scozia, pubblicò la maggior parte delle sue opere nel corso de' suoi viaggi. E queste sono: *Difesa dello studio della letteratura classica;—Orazioni di Lisia e d' Isocrate*, precedute da una *Dissertazione storica*, e corredate di *note* (1778, in 4.°); — *Storia dell' antica Grecia, di sue colonie e di sue conquiste fino alla divisione dell' impero macedone* (1786, 2 vol. in 4.°). Quest' opera ristampata quattro volte in Inghilterra, di cui la 5.ª ediz. è in 4 vol. in 8.° (1789), è stata tradotta in tedesco ed in francese, tanto da Carra, che da Breton; però ha avuto poco buon successo in Francia.—*Specchio del regno di Federigo II, re di Prussia e parallelo di questo principe con Filippo II, re di Macedonia e padre d' Alessandro* (1789, in 8.°); — *Morale e politica d' Aristotele*, traduzione dal greco con *note*, ed un' *Analisi* delle sue opere speculative (1797, 2 vol. in 4.°). L' autore pubblicò nel 1804 una 2.ª edizione di questo libro, con un supplemento. Finalmente compilò un seguito ed un compimento importante alla *Storia dell' antica Grecia*, in una *Storia del mondo da Alessandro il grande fino ad Augusto* (2 vol. in 4.° ristampata nel 1817). Gillies morì nel 1832.

GILLOT (Giacomo), consigliere ecclesiastico al parlamento di Parigi, decano della cattedrale di Langres e canonico della S. Cappella; si segnalò duranti le turbazioni della Lega per un' affezione costantissima alla causa reale, e morì nel 1619. Abbiamo di lui: *Raccolta di vari trattati rispetto ai diritti e libertà della Chiesa gallicana* (Parigi, 1612, in 4.°); — *Istruzione e lettere dei re di Francia e dei loro ambasciatori, ed altri frammenti concernenti il concilio di Trento, tratti dagli originali* (Parigi, 1607-1608, in 8.°); — *Relazione di quanto avvenne il 14 e 15 maggio 1610, rispetto alla reggenza della regina Maria de' Medici*, nel trattato di Dupuy, della *Maggiorità dei re*, ecc. Egli ebbe parte alla *Satira menippea o il cattolicone di Spagna*.

GILLOT (Germano), dottore di Sorbona, n. a Parigi nel 1622, m. nel 1688; è conosciuto pei benefizi da lui fatti ai poveri fanciulli nei quali riconosceva felici disposizioni. Valutasi a cinque o seicento il numero di quelli che fece educare, ed a più di cento mila scudi le somme che impiegò a questa buona opera.

GILLOT (Claudio), disegnatore, pittore ed incisore, allievo di suo padre e di Michele Cornelio, n. a Langres nel 1673, m. a Parigi nel 1722; fu il maestro di Watteau. Ha lasciato varie incisioni ad acqua forte che sono ricercate da coloro che amano tali cose. Le sue composizioni quasi tutte di genere burlesco, furono incise da Gersaint e dal conte di Caylus. Una *Notizia* su Gillot, dell' arcivescovo della Touche, è stata pubblicata nel *Magazzino enciclopedico* (1808, t. VI. p. 300).

GILLOT, matematico; fu da prima servitore di Descartes, che volle dargli lezioni; ne trasse sì buon profitto, che finalmente egli pure divenne ragguardevole professore di questa scienza.

** GILLY (Davide), ministro protestante, n. nella bassa Linguadoca; fu dotto in lettere greche ed ebraiche, e compiè gli studi teologici sotto il celebre Amyrault; ebbe il sacro ministero di Baugè nell'Angiò, e riuscì tanto ammirato nel predicare che cattolici e protestanti convenivano in gran folla ad udirlo. Entrato in qualche dubbio in sulla fede che professava, e fattolo manifesto a David Courdil amico suo, amendue deliberarono passare al cattolicismo, e fatto abiura nelle mani del vescovo d'Angers, si fermarono in quella città, dove furono fatti soci dell'accademia e dove il Gilly morì nel 1711. Abbiamo alle stampe: *Conversione di Gilly*, nella quale si leggono i *discorsi* da lui recitati nel concistoro di Sorges. Lasciò ms. un *Trattato della vera idea del cristianesimo*; — ed un *Compendio della storia del vecchio e nuovo Testamento*.

** GILLY (Jacopo-Lorenzo), general francese, n. a Fournes nella Linguadoca l'a. 1769; cominciò a portar armi come volontario nel 1791, e con l'ufficio di capitano fu alle guerre d'Italia. Speditamente salito a gradi maggiori, fu creato general di divisione nel 1809 per merito di ciò che avea fatto nella guerra contro l'Austria, ed ebbe le insegne di grande ufficiale della legion d'onore nel 1811. Da quel tempo in poi il nome di lui si rimase oscuro, ma nel 1815, quando Napoleone ricomparve sui lidi di Francia, acquistò nuova celebrità, per gli aiuti che porse al tornante imperadore, volgendo a suo servigio le milizie che il duca d'Angoulême gli aveva commesso ordinasse contro l'esule Bonaparte. Fino agli ultimi istanti a viso aperto combattè contro i vessilli borbonici, e fece quanto era in poter suo per reprimere tutte le mosse che i popoli far potessero in favore del re, onde dall' imperadore ebbe il titolo di conte e fu nominato deputato alla camera de'pubblici rappresentanti dal dipartimento del Gard, ma non ebbe tempo di condursi a sedere in quel consesso. Quando fu volto in piena ruina quel nuovo stato, ei riparò in America, e fu condannato a morte in contumacia nel dì 25 giugno 1816. Ma nel 1819 tornato in Europa scrisse al re una dimanda d'essere giudicato innanzi ai competenti tribunali. Giunto a Parigi nel 1820 si rendè prigioniero,

ma in virtù della general remissione pubblicata nel 1816 fu lasciato libero, e morì nella sua terra di Vernarède presso Avignone l'a. 1829.

GILONE, soprannominato *di Parigi*, cardinale, n. a Touey, presso Auxerre, circa la fine dell'XI.° sec.; non era che semplice cherico nell'ordine di Cluny, quando papa Calisto II, conosciutolo in un viaggio che fece in Francia, gli pose tanto affetto che lo nominò vescovo di Tusculo, e poi cardinale. Sotto il pontificato d'Onorio II, Gilone fu inviato in Terra Santa per sedare le liti che dividevano il clero, poi, in ricompensa delle cose da lui fatte in questa occorrenza fu eletto legato in Polonia. Credesi che morisse nel 1142. I suoi scritti sono: *De via hierosolymitana*, ecc. in versi ed in VI libri, negli *Script. rer. Francicar.* di Duchesne, tom. IV; — *Vita di S. Ugo, abate di Cluny*, stampata per estratti nella raccolta de' bollandisti; — *Epistola ad Bernardum antiochenum patriarcham*, nelle *Reliquiæ manuscript.* di Ludewig.

** GILPIN (Bernardo), virtuoso e dotto ecclesiastico inglese, n. a Kentmire nel 1517; studiò in Oxford ed entrò nel collegio della regina; fu poi professor nel collegio di Cristo, e quando la riforma di Lutero si diffuse in Inghilterra ei prese a seguitarla con molto zelo, mostrandosi avverso a tutti gli abusi ch'el pensava esservi in fatto di benefizi ecclesiastici; rinunziò alla parrocchia di Easingdon, cui era stato eletto, perchè v'era unito un arcidiaconato, essendo sua opinione che non potessero in una sola persona raccogliersi due benefizi ecclesiastici, ed accettò la parrocchia di Houghton, che fu da lui amministrata con amore veramente evangelico. Quando la regina Maria prese, come ognun sa, a perseguitare i protestanti, il Gilpin non ebbe sgomento dell'avversa fortuna, e cominciò a predicare contro gli abusi, onde fu chiamato a Londra. Non dubitando che ivi lo attendesse il patibolo si mise in viaggio con costante rassegnazione, ma per via giuntogli l'annunzio della morte della regina, tornossene alla sua parrocchia dove il suo popolo gli fece festa maravigliosa. Rifiutò il vescovado di Carlisle offertogli dalla regina Elisabetta, e morì venerato e compianto ad Houghton nel 1583. Carleton vescovo di Chichester scrisse la sua *Vita* (1656), in fine della quale si legge uno de' suoi *Sermoni*, detto in presenza di Eduardo VI.

GILPIN (Guglielmo), vicario di Boldre nel New-Forest presso Lymington, n. nel 1724, m. nel 1804; ha composto diverse opere stimate, nelle quali ha descritto le bellezze pittoriche della Gran Bretagna; le principali sono: *Osservazione sulla riviera Wye ed alcune contrade della parte australe del paese di Galles* (in 8.°, 1782, 1769), tradotte in francese dal de Blumenstein (Breslau, 1800, in 8.°); — *Viaggio in diverse parti dell'Inghilterra, e particolarmente nelle montagne e sui laghi della Cumberlandia e della Westmorelandia*, ecc. (1787, in 8.°; 1788, 2 vol. in 8.°); tradotto in francese dallo stesso (Breslavia, 1800, 3 vol. in 8.°); questa versione è più stimata di quella di Guedon della Berchère; traduzione in tedesco (ivi, 2 vol. in 8.°); — *Osservazioni sulle bellezze pittoriche della Scozia*, ecc. (1789, 2 vol. in 8.°), tradotte in tedesco (Lipsia, 1792-93, 2 vol. in 8.°), ecc. Di esso abbiamo ancora alcune *Notizie* biografiche ed opere ascetiche.

GILPIN (Jaurey), fratello del precedente, n. a Carlisle nel 1733, m. a Brompton nel 1807; fu eccellente in dipingere gli animali ad acquerello. Egli ha fatto dei bozzetti pei viaggi di suo fratello, e citansi fra le sue composizioni il *Trionfo di Camillo*; — l'*Elezione di Dario*, ecc.; — la *Caduta di Fetonte*.

GIL-POLO (Gaspero), poeta, n. a Valenza nel 1516, m. nel 1572; è autore di un poema tenuto in estimazione, che s'intitola: *Diana innamorata* che fa seguito a quello di Montemayor, stampato per la prima volta a Valenza nel 1564, in 8.°; ne fu fatta nuova edizione in Londra nel 1739. L'edizione di Madrid, 1778, è la più stimata. Barthius ha imitato quest'opera nel suo *Erodidascalus* (Hanau, 1625, in 8.°).

GIL-VICENTE, celebre poeta drammatico, soprannominato il *Plauto portoghese*, n. a Barcellos verso il 1485; splendea nella corte di Giovanni III. La data della sua prima opera (1504), prova che Gil precedè i grandi poeti drammatici dell'Italia, della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra. Morì nel 1557 ricolmo de' favori del suo sovrano. Le sue opere furono pubblicate da uno dei figli di lui sotto il titolo di *Compilazione*, in V libri, contenenti poesie religiose, tragi-commedie, commedie, farse, e poesie diverse (Lisbona, 1562, in fol., ivi, 1586, in 4.°).

GIL-VICENTE, figlio del precedente; coltivò pure la poesia drammatica, e sorpassò talmente suo padre, che, per non scemare in verun modo la gloria che questi erasi acquistato, gli fu interdetto lo scrivere per teatro. Egli aveva composto diversi *Atti* sacri e profani, fra' quali stimasi soprattutto *don Giovanni del Turchi*.

** GIMIGNANI (Giacinto), pittore, n. in Pistoia nel 1611; fu scolaro prima del Pussino, poi di Pietro da Cortona; nel disegnare e nel comporre seguitò il primo, nel colorire e nel gusto delle architetture si attenne al secondo; fece lunga dimora in Roma, dove negli affreschi fu assai valente; dipinse a concorrenza del Camassei e del Maratta *le istorie di Costantino* nel Battisteo di S. Gio. in Laterano, ed anche in altri luoghi di quella città, ed a Firenze nel Palazzo Niccolini lasciò buoni saggi del valor suo. Nella chiesa di S. Giovanni della sua patria sono parimente di sua mano due istorie del Santo, e nel duomo pose una tavola rappresentante *S. Rocco*, giudicata per eccellente. Uscì di vita nell'a. 1681.

** GIMIGNANI (Lodovico), suo figlio, n. in Roma nel 1644; attese anch'egli all'arte pittorica, ed è dubbio fra gl'intelligenti se esso o il padre suo venisse a maggior perfezione; il genitore lo ammaestrò ma non l'ebbe al par di sè corretto nel disegno; Lodovico però mise compenso a quel vizio vincendolo in quelle parti che più fanno al diletto, come a dire leggiadria nelle idee, vaghezza nelle tinte, mosse vivaci, lieta armonia. Forse queste qualità gli furono ispirate dal Bernini che lo diresse negli studi. Negli affreschi ritrasse gran plauso, e massimo quelli che fece in Roma nella chiesa delle Vergini dieder materia di studio ai dipintori per le arie, pei nuvoli, per la grazia delle ali di che vestì gli Angioli. Ne' Cappuccini di Pistoja pose pure un bel quadro, e morì nel 1697. — V'ebbe un altro artefice di questa famiglia chiamato Alessio, ricordato dal Lanzi, e viveva nel sec. XVII.

** GIMIGNANO (Vincenzio da San), il cui cognome era TAMAGNI secondo il Coppi negli *Annali di S. Gimignano*, pittore e scolaro di Raffaello da Urbino; lavorò con altri molti nelle logge vaticane

e ne raccolse dai compagni e dal maestro molta lode. Fece con pari onore molti lavori in Roma, spezialmente sopra certe facciate di palazzi de' quali aveva dato i disegni il Sanzio, ma queste opere sono perite. Gli toccò mala ventura nell' orribile sacco di Roma del 1527, onde assai malconcio se ne tornò a S. Gimignano, e da quell'ora in poi par che dechinasse il suo valore nell'arte e la sua vita fu sempre contristata. Il Vasari che ne scrisse la *Vita*, non dice quando morisse. Nella chiesa di S. Agostino della sua patria si additano per sue, le pitture della *Cintola* e la tavola dell' altare di *S. Anna*, e nella chiesa di S. Girolamo le tavole dell' altar maggiore, che portando la data del 1522 sarebbe stata fatta cinque anni innanzi che si partisse di Roma.

** GIMMA (Giacinto), uomo eruditissimo e laborioso, n. a Bari nel 1668; con tanta solerzia attese agli studi che in età di soli 20 anni aveva compiuto il corso di filosofia e giurisprudenza nell' università di Napoli; poche ore dava al ristoro del sonno, tutte le altre eran consacrate agli studi, così che nel 1690, si sentì lena da imprendere una *Enciclopedia*, nella quale dovevan raccorsi i compendi di tutte le scienze allora coltivate, con la descrizione delle arti e mestieri, e condusse a fine questa grand' opera nel volgere di soli 3 anni, cosa veramente maravigliosa, benchè potremmo credere fosse imperfetta. Ma sventuratamente non trovò libraio che pel troppo volume della medesima, volesse assumerne le spese della stampa. Intanto la sua fama volò per l' Italia; le principali accademie s'ascrissero a grande onore farlo de' loro soci e quella degli spensierati di Rossano gli commise la perpetua presidenza di se medesima, e la Crusca gli die' promessa che il primo seggio rimasto vacante nel definito numero de' suoi membri sarebbe stato per lui. Nel 1700, prese gli ordini sacri e fu canonico nella cattedrale di Bari. Il Mongitore, il Vallisnieri, il Muratori, il Lanci l' ebbero in molta grazia ed estimazione, e morì nel luogo ove nacque l' a. 1735. Amplissima era la sua erudizione, ma poca la critica, e diffuso lo stile, comecchè facile e chiaro. Queste sono le principali opere da lui messe a stampa: *Elogi accademici della società degli spensierati di Rossano* (1703, 2 vol. in 4.º);— *Dissertationes academicæ de hominibus et animalibus fabulosis, et de brutorum anima et vita* (1714, 2 vol. in 4.º), opera piena di curiose investigazioni; — *Idea della storia della Italia letterata* (1723, 2 vol. in 4.º): per quest' opera, oscurata da quella del Tiraboschi, si deriva una bella lode all' autore, cioè l' essere stato il primo in quel nobile arringo; — *Storia naturale delle gemme, delle pietre e di tutti i minerali, ovvero della fisica sotterranea* (Napoli, 1730, 2 vol. in 4.º), rara.

GIN (P.-L.-Cl.), uno degli scrittori più fecondi del XVIII sec., n. a Parigi nel 1726; fu prima avvocato, poi consigliere al parlamento Maupeou e consigliere al gran consiglio; non tanto si raccomando per le sue opere, quasi tutte mediocri, quanto pel suo affetto alla parte regia. Carcerato nel 1793, non uscì di prigione che nel 1794; e morì in patria nel 1807. Trovasi la lista compiuta delle sue opere, tanto stampate che inedite, nel frontespizio del suo libro intitolato: *Della religione del vero filosofo, ovvero l' osservatore imparziale della natura, contenente l' esame dei pretesi filosofi del XVIII sec., e la prova del legame de' principj del cristianesimo colle massime fondamentali della tranquillità degli stati* (1806, in 8.º). Il migliore scritto uscito dalla sua penna è l'*Arringa in favore di Luigi XVI* diretta a Barrère il 22 dicembre 1792, e stampata a Basilea (1793, in 8.º).

** GINANI o GINANNI, per pronunzia lombarda ZINANI (Gabriello), poeta e letterato da Reggio, di un ramo della famiglia Ginanni di Ravenna, n. nel sec. XVI, e secondo il parere del Tiraboschi nel 1564; ebbe a Ferrara le lezioni di Francesco Patrizio e d' altri chiari maestri; pare che nelle prime facesse profession d' armi, ed è certo che fu chiuso in Agria assediata dai turchi nel 1596. Poscia il troviamo in Napoli appresso il marchese di Seminara; indi passò a Roma, da Roma a Venezia, ed ignorasi il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1634. Quantunque si mostrasse molto vago del titolo di signore di Belley datogli da Ferdinando II imperadore, pure fece continuo lamento della povertà che lo afflisse in tutto il corso del viver suo. Un compiuto catalogo delle opere da lui scritte, leggesi nella *Bibliot. mod.* del Tiraboschi, ma noi ricorderemo queste soltanto: *Amerigo*, tragedia (1590), risguardata dal Tiraboschi come una delle migliori del sec. XVI; — *L'Eracleide*, poema (1623), è lo stesso argomento della *Croce racquistata* del Bracciolini, ma compiuto prima di questo; — *Il segretario* (1625); — *Il Consigliere* (1625); — *Della ragion di stato, libri XII* (1626);— Tre volumi di *Rime*, pubblicati in vari tempi; — *Discorso della pastorale* (1627); l' autore vi nota varie mende dell'*Aminta* del Tasso.

GINANI o GINANNI (Giuseppe, conte), celebre naturalista, n. a Ravenna nel 1692, membro dell' accademia delle scienze di Bologna e dell' accademia letteraria di Ravenna; percorse tutta l' Italia e le rive del mare Adriatico, e raccolse un gran numero di oggetti di storia naturale, alcuni de' quali non erano per anche conosciuti. Morì a Ravenna nel 1753, lasciando una collezione importantissima. Abbiamo di esso: *Delle uova e dei nidi degli uccelli con una dissertazione sopra varie spezie di cavallette* (Venezia, 1737, 2 parti in 4.º, con figure); — *Produzioni naturali che si ritrovano nel museo Ginanni in Ravenna, metodicamente disposte e con annotazioni illustrate* (Lucca, 1742, in 4.º grande, con figure); — *Opere postume nelle quali si contengono 114 piante che vegetano nel mare Adriatico, nelle paludi, e nel territorio di Ravenna coll' istoria di alcuni insetti* (Venezia, 1755-57, 2 parti, in fol.).

GINANI o GINANNI (Francesco), naturalista, nipote del precedente, ed editore delle sue opere postume, n. a Ravenna nel 1716, m. nel 1766; cooperò alla compilazione del *Museo Ginanni*, e pubblicò alcuni opuscoli nella *Raccolta Calogerana*, fra gli altri una *Dissertazione sulle malattie de' semi*, stampata separatamente (1759, in 4.º con figure). Abbiamo ancora di lui: *Istoria civile e naturale della pineta ravennate* (1774, in 4.º, con tavole, e carte).

GINANNI (Pietro-Paolo), benedettino della stessa famiglia, n. a Ravenna nel 1698, m. a Roma nel 1774, membro della congregazione de' riti; ha lasciato un gran numero di opere che risguardano alla storia della sua patria. Citeremo fra le altre: *Raccolta delle rime de' poeti ravennati defunti* (1739, in 8.º); — *Lettera nella quale si dimostra che Ravenna è la vera patria di S. Pier Damiano*, e non Faenza (1741, in 8.º); — *Dissertazione epistolare sulla letteratura ravennate* (1750, in 8.º); — *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*

(1769, 2 vol. in 4.º): trovasi alla fine di questo libro l'intero catalogo delle sue opere tanto stampate che inedite.

** GINCKEL (GODARDO van), generale olandese, n. in Gheldria, o secondo altri, in Utrecht; entrato da giovanetto nella milizia, meritò pel valor suo d'essere insignito dell'ordine dell'Elefante; salito sul trono d'Inghilterra Guglielmo III principe d'Orange, fu mandato a sottomettere l'Irlanda, ed ivi non pure come valentissimo capitano, che come profondo negoziatore di stato adempiè sì egregiamente all'ufficio impostogli, che recò tutto il paese sotto il dominio britannico. Tornato in Inghilterra ebbe per merito de' suoi buoni servigi il titolo di barone, di conte d'Athlone e di Aghrim, ed i comuni solennemente rendendogli grazie, gli offersero un magnifico presente. Nella sua patria fu innalzato al grado di feld-maresciallo, e disputò, nel principio della guerra della successione il supremo comando dell'esercito olandese al conte Marlborough, e morì nel 1703 in Utrecht.

** GINETTI (CONCESSO), avvocato, n. a Castelvecchio in Abruzzo; fu socio della reale accademia delle scienze, e morì nel 1811; scrisse: *La ragione criminale esposta con brevità*; — *Roma liberata*, corona di sonetti per l'ingresso trionfale de' napolitani in Roma nel 1799. = Art. com. dal sig. ts. TRANCHINI da Napoli.

GINGUENÉ (PIETRO-LUIGI), letterato, n. a Rennes nel 1748, m. a Parigi nel 1816; esordì nella repubblica delle lettere, pubblicando la *Confessione di Zulmè*; quest'opera, avendo prima circolato ms., fu attribuita ad alcuni de' più chiari ingegni del tempo che non si vergognarono confermar quell'errore. Ginguené fece stampare la sua operetta nell'*Almanacco delle muse* (1779), col suo nome, e nessuno ne mosse querela. Concorse diverse volte al premio dell'accademia francese, ma non ottenne che una menzione onorevole. Nel 1787 Terrasse des Mareilles gli rapì il premio di poesia, il cui subbietto era il nobile sacrifizio del principe Leopoldo di Brunswick, e nel 1788 il premio dell'elogio di Luigi XII, cui parimente concorse, fu conferito a M. Noët. Ginguené aveva buone cognizioni in musica: nella famosa lite fra i partigiani di Gluck e quelli di Piccini, prese parte per quest'ultimo, e corse l'arringo per combattervi Suard e l'abate Arnaud. Tutte queste discussioni, in cui, per mancanza di definizione de' vocaboli, niuno intendeva l'altro, sono obbliate come le scritture cui hanno dato origine. Ginguené tolse a seguire, ma con moderato animo, le dottrine politiche, onde l'anno 1789 segnò la memoranda manifestazione. Compilò con Cerutti il *Giornale campestre* inteso a propagare le nuove dottrine nella classe del popolo, e particolarmente nelle campagne. Fu ricompensato del suo zelo nel 1796, a quel modo che s'usava allora con gli amici di una savia libertà. Carcerato, ma più felice di Andrea Chenier e Roucher, compagni della sua prigionia, fu obbliato, e ritornò libero per le novità del 9 termidoro. Qualche tempo dopo fu aggiunto al comitato d'istruzione pubblica, e fece parte dell'istituto. Il direttorio gli affidò l'ambasceria di Torino, carico in cui mostrossi più repubblicano che diplomatico, la qual cosa fede i due governi e ben presto necessitò il suo richiamo. Quando il tribunato fu creato da Bonaparte, Ginguené v'ebbe il suo seggio; ma indi a poco ne fu rimosso con coloro che volevano liberamente il mantenimento della costituzione dell'anno VIII, la repubblica e le forme del governo consolare. Fastidito di queste prove fatte nell'arringo politico, Ginguené ritornò alla letteratura, e tutto attese ne' suoi ozi a porre l'ultima mano alla sua *Storia letteraria dell'Italia*. I sei primi volumi pubblicati dal 1811 al 1813 sono di esso; i tomi VII, VIII, e IX furono terminati dal Salfi, il cui lavoro fu rivedato da Daunou e da Amaury-Duval. Michaud pubblicò nel 1824 una 2.ª ediz. della *Storia letteraria dell'Italia, riveista ed aumentata sui mss. dell'autore, adorna del suo ritratto ed accresciuta di una notizia* di Daunou (9 vol. in 8.º). Quest'opera che mancava alla Francia, attesta l'erudizione e le ricerche di Ginguené: ella resterà qual utile monumento, cui uno stile più castigato e più elegante avrebbe potuto nulladimeno assicurare un grido più popolare. Ginguené era generalmente stimato pe' suoi privati costumi; ma traeva dal suo paese natale un'inflessibilità d'umore e di principj mai non perdonatagli da Bonaparte. Oltre le opere, onde già abbiamo parlato, ne ha pubblicato un grandissimo numero, fra le altre: *Lettere sulle confessioni di G. G. Rousseau* (1791, in 8.º); — *Dell'autorità di Rabelais nella presente rivoluzione* (1791, in 8.º); — *Di Necker e del suo libro intitolato: Della rivoluzione francese* (1797, in 8.º); — Due raccolte di *Favole* 1810, e 1814, in 18.º. Ginguené ha fornito un gran numero di articoli e notizie alla *Decade* ed alla *Rivista filosofica*, al *Monitore*, al *Mercurio*, all'*Enciclopedia metodica*, alla *Storia letteraria della Francia* (1814-17) ed alla *Biografia universale*. Gli dobbiamo pare saper grado di un'edizione delle *Opere di Chamfort* e delle *Opere di Lebrun*. Amaury-Duval gli ha consacrato una *Notizia* accuratissima nel tom. XIV della *Storia letteraria della Francia*. Il *Catalogo* della biblioteca di Ginguené, compilato in parte da lui medesimo, fu pubblicato nel 1817; trovasi in principio una *Notizia* sulla sua persona e sulle sue opere, di Garal. Questa biblioteca fu acquistata interamente da un bibliotecario pubblico straniero.

** GINNASI (DOMENICO), cardinale, n. in Castel Bolognese; ebbe la laurea in Bologna in ragion civile e canonica l'a. 1572, ed attese pare alla teologia ed alla sacra erudizione; indi passò a Roma; nel pontific. di Gregorio XIII diventò prelato domestico e referendario dell'una e dell'altra signatura, e nel pontificato di Sisto V fu spedito vicelegato nella provincia di Campagna infestata da masnadieri; e colla prudenza e vigilanza riuscì a purgare que' luoghi da tal razza di mala gente. Da Clemente VIII ebbe la porpora. Alimentava nel proprio palazzo in Roma 12 giovani nativi di Castel bolognese e ne formò poi un collegio. Fondò e dotò in patria un monastero, e morì decano del sacro collegio l'a. 1639 di anni 89. Pubblicò: *In universos psalmos davidicos enarratio*, della quale opera non fu poi terminata la stampa. Lasciò mss. *Annotationes in Pentatheucum*.

** GINNASI (CATERINA), gentildonna romana; di lei è fatto un breve ricordo nella *Storia pittorica* del Lanzi come scolara di Gio. Lanfranco, la quale nella chiesa di S.ª Lucia della sua patria colorì tutte le pitture, disegnate dal maestro. Morì nel 1660, di 70 anni.

** GINORI (marchese CARLO), uno di quegli uomini che più furono benemeriti della terra che lor diede i natali; ebbe la vita in Firenze da nobile e cospicua famiglia l'a. 1701; sostenne onoratissi-

mamente molti pubblici carichi, e consacrò le sue molte dovizie a pubblico beneficio. Nel 1737 andò in forma di ambasciadore a Francesco di Lorena stato poi granduca di Toscana, che lo elesse a suo consigliere di reggenza e di finanze. Ma i titoli che raccomandano alla memoria dei posteri il nome suo sono questi: introdusse nuove arti in Toscana, e con larghi stipendi vi chiamò quei che le professavano; nella sua villa della Doccia istituì la celebre fabbrica delle porcellane, e formò statue, gruppi, vasellami che non fecero invidiare alla Italia la gloria del Giappone, della China e della Sassonia in que' lavori; nè le arti belle ebbero in lui un piccolo protettore; le scienze naturali e le agrarie eziandio trovarono nel Ginori un attivissimo promotore, trasportando nella Toscana le più utili piante e più rare; tentò ignote coltivazioni e trasse fin dalla China le più rare generazioni di pesci per ornarne i vivai. Introdusse il bel lavoro delle pietre dure col mezzo di macchine idrauliche. Fece condurre dall' Asia e dall' Africa i greggi più utili alle manifatture. Brevemente, il Ginori fu uno de' primi autori di quelle utili istituzioni che ora fanno fiorire la Toscana fra le più civili nazioni. Nel 1746 ebbe la importantissima dignità di governatore della città di Livorno, ed ivi il conservatorio del rifugio e il nuovo borgo trassero origine mercè le sue cure. La vita di questo onorando cittadino era giunta appena all' undecimo lustro, quando fu spenta da un tocco di apoplessia nel 1757. Tra gli *Elogi degli illustri toscani* leggesi anco il suo.

GIOAB, generale degli eserciti di David, e nipote di questo principe; annichilò la parte d' Isboseth, figlio di Saulle, e disfece in diversi scontri i siri ed i gebusei, ma oscurò la sua gloria colla uccisione di Abner di cui temeva la concorrenza. A tempo della ribellione d'Assalonne, mosse in armi contro questo figlio ingrato e lo uccise di sua propria mano, ad onta del divieto di David. Alla morte del re prese parte per Adonia contro Salomone che lo fece trucidare l' anno 1014 av. G. C.

GIOACAZ, re d'Isdraello, figlio dell'idolatra Jehu; ascese al trono l' anno 861 av. G. C., e segnalò il principio del suo regno colla empietà; ma essendo stato vinto da Hazaël, re di Siria, umiliossi davanti a Dio e fu salvato dalla estrema rovina. Regnò 17 anni, e morì l' anno 841 av. G. C.

GIOACAZ, nominato anche *Sellum* re di Giuda figlio di Giosia; s' impadronì del trono l' anno 609 av. G. C., a pregiudizio del suo fratello maggiore Gioachino; ma, dopo tre mesi di regno, fu deposto da Nechao, re d'Egitto che ristabilì suo fratello sul trono. Gioacaz fu gittato in una prigione, dove morì di dolore.

GIOACHIMO, JOAKIM o ELIACIM, re di Giuda, e fratello maggiore di Gioacaz; fu defraudato del trono da suo fratello; ma lo racquistò nell' a. 609 av. G. C., per opera di Nechao, re d' Egitto. Voltosi all'empietà perseguitò il profeta Geremia, che non cessava di predirgli le più grandi sventure. Ben presto infatti Gioachimo fu privato del trono da Nabuccodonosorre, contro il quale erasi chiarito, l' anno 598 av. G. C.

GIOACHINO, soprannominato il *Profeta*, religioso dell' ordine de' certosini, n. nel 1130 a Celico in Calabria; fu ammesso nel numero de' paggi di Rogiero, re di Sicilia; fece quindi il peregrinaggio della Terra Santa, ed al suo ritorno ritirossi nell' abbazia di Sambuccino, della quale divenne abate. Più tardi si rifuggì in una solitudine per scriver *Commenti* sulle sante scritture, e finalmente si stabilì a Flora, dove fondò un monastero, cui assegnò una regola quasi come quella de' certosini, ma più rigida. Gioachino morì nel 1202, dopo aver veduto la sua congregazione spandersi per tutta l' Italia. Siccome monasteri interi di cistercensi avevano abbracciato la sua riforma, i capi di questo ordine perseguitarono ocremente la memoria di questo pio religioso, i cui discepoli ne sollecitarono in vano la canonizzazione; tuttavia il suo nome è inserito in diversi martirologi, e la sua festa è celebrata in Calabria il 29 di maggio. Abbiamo di Gioachino diverse opere mss.; le seguenti furono stampate a Venezia dal 1507 al 1517: *Liber concordiæ Novi ac Veteris Testam.;— Psalterium decem chordarum;— Commenti* sopra Isaia, Geremia, e sull' Apocalisse. È stato pubblicato sotto il suo nome un *Libro di profezie sui papi* (1570, 1589, in 4.º, italiano e latino, con 34 tavole); ma questo scritto è evidentemente l' opera di qualche francescano del XV sec. Il tomo VII degli *Acta sanctorum* contiene delle particolarità sulla vita di Gioachino; e la sua *Storia* è stata pubblicata da Gervaise (1745, in 12.º). — Un altro GIOACHINO detto *di Poblet*, certosino del XII sec.; fu così soprannominato da un monastero della Certosa, in Catalogna, dove visse. Gli si attribuisce una predizione sui re di Castiglia e di Aragona scritta in cattivi versi latini, per la prima volta pubblicata nel XV sec. e dopo nel *Mirabilis liber*, e nella *Nuova raccolta di componimenti poetici* d'Archimbaud (1717, in 12.º). Oltre a quel poco si è detto non trovasi nessuna particolarità su questo Gioachino nè negli storici dell' ordine de' certosini nè negli altri autori ecclesiastici.

** GIOACHINO (GIORGIO), cognominato *Retico*, essendo originario del paese de' grigioni detto latinamente *Rhætia*, celebre matematico, n. a Feldkirch nel 1514; professò con grande onore le matematiche in Wortemberg, ma come udì le nuove scoperte di Copernico sul sistema del mondo, non ebbe ritegno discender dalla sua cattedra per andare alla scuola di quel grande, ed ha la gloria di essere stato il primo di avere propagato come verità incontrastabile il moto della terra intorno al sole, che il Copernico stesso non si era attentato proporre che come una ipotesi. Confortò di nuove ragioni quel sistema, ed aggiunse che se Aristotile tornasse al mondo sarebbe il primo a confessare il suo errore. Viaggiò quindi in vari luoghi della Germania, e morì per apoplessia a Casciau nel 1576. Oltre il famoso suo libro del sistema copernicano intitolato: *Narratio de libris revolutionum Copernici* (1540), ristampato più volte, abbiamo di lui: *Orationes de astronomia et geographia et de physico* (1542); — *Ephemeris ex fundamentis Copernici* (1550); — *Opus palatinum de triangulis*, della quale è da ricercarsi la seconda edizione assai migliorata fatta per cura di Bartolommeo Pitisco col titolo: *Thesaurus mathematicus* (1613), ed è, a detto del Montucla, un vero tesoro ed un monumento maraviglioso della pazienza umana. Al Retico si vuol recare il vanto altresì della introduzione delle secanti nella trigonometria. Da una sua lettera indiritta al famoso Ramo nel 1568 sappiamo che applicò pure l' ingegno alla medicina, e che avea scritto un *Trattato di chimico*.

GIOACHINO GRECO o più comunemente il *Calabrese*, famoso giuocatore di scacchi; viveva circa il 1610; in tutte le corti d'Europa fece mostra del valor suo, vincendo tutti quei che più avevan gri-

do in quel giuoco. Ne scrisse le *Regole* in un vol. in 12.º, compendiato nell' *Accademia de' Giuochi*.

GIOANNICE o GIOVANNI I.º, detto pure *Calojanni*, cioè *il bel Giovanni*, re di Bulgaria; usurpò il trono ai figli di Pietro, suoi nipoti, e fece sanzionare questa spogliazione dal papa. Fece un' invasione in Francia, vi prese alcune città, e l' imperatore Baldovino avendo ricusato far lega con lui, sollevò contro di esso i greci; lo fece prigioniero ad Adrianopoli, dopo aver compiuto di soggiogare i latini, e lo rinchiuse a Ternovo, dove poco dopo morì. Giovannice rivolse le sue armi contro Bonifazio, marchese di Monferrato e re di Tessalonica; corse di nuovo a guerra alla morte di questo principe (1207) e stava forse per trionfare, quando morì trucidato da uno de' suoi generali nominato Manastrale. Egli lasciava una figlia, che sposò Enrico imperatore di Costantinopoli, fratello e successore di Baldovino.

GIOAS, re di Giuda il più giovine de' figli di Ochozia; fu salvo dalla strage della real famiglia commessa per ordine di Atalia, e fu allevato nel tempio dal sommo sacerdote Gioiada e da Giosabeth sua sposa. Pervenuto che fu all' età di 7 anni (878 av. G. C.) il sommo sacerdote lo fece riconoscere re, e cacciò dal trono la crudele Atalia. I primi anni del regno di questo principe furono felici; ma alla morte di Gioiada, rendessi schiavo a tutte le sue passioni, adorò gl' idoli, e fece morire Zaccaria, figlio di Giotada, cui dovea la corona. Fu disfatto e preso da Hazaël, re di Siria, e non ricuperò la libertà che a prezzo de' tesori del tempio e del proprio palazzo. Fu ucciso l' anno seguente, 843 av. G. C. da' suoi propri sudditi ribellatisi per le sue vessazioni.

GIOAS, re d' Isdraello, figlio di Gioacaz; gli fu successore l' anno 842 avanti G. C. Regnò alcuni mesi nello stesso tempo che Gioas, re di Giuda; riportò diverse vittorie contro Benadad re di Siria; disfece Amasia, re di Giuda, ed entrò vittorioso in Gerusalemme. Morì nell'826 av. G. C. Gli succedette Geroboamo II, suo figlio.

GIOATHAM o GIOATHAN, il figlio più giovine di Gedeone; fu l'unico che campò allo scempio de' suoi fratelli, commesso da Abimelech, e predisse a' Sichemiti le calamità che loro soprastavano.

GIOATHAN, re di Giuda, figlio di Osia; fu nell' anno 768 av. G. C. associato al trono dal suo genitore, e resse con molta prudenza gli stati; riedificò le mura di Gerusalemme; fece fiorire la religione; vinse e fe' tributari gli ammoniti, e mosse guerra a Rasin, re di Siria, e a Faceo, re d' Isdraele. Mancò di vita nel 742, molto lagrimato per la pietà e giustizia sua.

GIOBBE, patriarca, celebratissimo per la pazienza; nacque, secondo che conietturasi, nella terra di Hus tra l' Idumea e l' Arabia intorno al sec. XVIII av. G. C. Dio per provare la virtù sua, volle che perdesse in un sol giorno i figli e le dovizie che possedea; poi lo percosse di crudelissima infermità, riducendolo a tanto stremo di miseria, che coricavasi sur un letamajo, tutto coperto il corpo di ulceri. Giobbe sopportò questi mali con rassegnazione, avvegnachè la moglie, estimando inutile la pietà sua, lo consigliasse alla bestemmia e alla disperazione. Ma finalmente il signore volle rimeritarlo di tanti affanni rendendogli sanità, ricchezze e numerosa famiglia, della quale vide la figliuolanza fino alla quarta generazione, conciossiachè la sua vita si protraesse fino agli anni 140. La istoria di Giobbe, che compone un libro del vecchio testamento è tenuta a buon diritto come una maraviglia poetica, ma l' autore è sconosciuto. I critici la recano a Mosè, ad Isaia, o allo stesso Giobbe. — ** Il libro di Giobbe che per la estima bellezza sua fu recato in tutte le lingue, diede anco argomento alle penne italiane. Francesco Rezzano lo trastatò in ottava rima, corredandolo di buone note, e questa versione è fino ad ora tenuta come la migliore dagl' italiani. Fu stampato in Roma nel 1760, in 4.º, in bella edizione, col testo latino di riscontro. Camillo Zampieri, tramutò in un poema di 18 canti il libro in discorso, pubblicandolo a Bologna nel 1763; e nell'anno medesimo ne venne in luce una parafrasi poetica del P. Bonaventura Bravi, in Verona. Nel 1764, Marco Antonio Talleoni, ne condusse pure un volgarizzamento in terza rima, stampato in Osimo. Il più recente traduttore di Giobbe è G. G. Appiani, secondo il Gamba, che pubblicò il suo lavoro nel 1815, tra le sue *Opere poetiche*.

GIOBBE o EYOUB (Salomone), principe negro, figlio di un re di Bondù nella Senegambia; fu preso dai Mandinghi nel 1730, e venduto ad un capitano inglese. Dopo varie vicende, giunse a Londra nel 1733, e fu rimandato in patria l' anno seguente. Bluet che il conobbe pubblicò le sue avventure in idioma inglese, sotto il titolo di *Memorie di Giobbe-ben-Salomone gran sacerdote di Budda* (1734, in 8.º). Quest' opera contiene varie nozioni curiose, e novelle, sopra l' interno dell' Africa e principalmente sulla direzione della Gambia e del Senegal, che Giobbe affermava avere un corso parallelo, e non ricongiungersi mai.

** GIOBERT (il cav. Gio. Ant.), chimico piemontese, n. a Mangardino nel 1761; i suoi parenti comecchè poco agiati dei beni della fortuna, accuratamente provvidero alla sua educazione e iniziandolo all' arte del farmacista il misero a Torino nel laboratorio di Canda, dove in picciol tempo diventò primo farmacopola. Molto a quel tempo era protetta la chimica nel Piemonte, per la qual cosa lasciato il laboratorio farmaceutico si volse con tutto l' animo alla chimica applicata alle arti, o nel 1789 prese a pubblicare il *Giornale scientifico-letterario e delle arti* (4 vol. in 8.º), o per quest' opera, della quale fu il principale collaboratore, l' accademia lo ricevè tra' suoi membri e l' università tra' suoi professori ,dandogli la maggior cattedra di farmacia chimica; ebbe poscia l' uffizio di segretario perpetuo dell' accademia di agricoltura e molto onoratamente il tenne per 45 anni. Assai giovò all' agricoltura con la teorica non meno che coll' esperienza su certe sue possessioni. Nella occupazione francese fu chiamato a far parte del governo provvisorio, e però quando le armi austriache ripigliarono la Italia nel 1799, il Giobert si trovò chiuso in carcere fino al tempo della battaglia di Marengo. Eletto allora nuovamente a professore si tasciò da tergo la ragione di stato per tornare con tutte le forze dell' ingegno alla diletta sua scienza; quando Napoleone tentava in ogni guisa sopperire in Europa con nuovi trovati alle materie coloniali di che si fa uso nella vita domestica, rimeritò lo utili fatiche imprese da Giobert per la composizione dell' indaco, al qual fine il dotto chimico s' era condotto a Parigi, creandolo cavaliere dell' ordine della Riunione. Riformata nel 1814 la torinese università, il Giobert fu rimosso dalla sua cattedra, assegnandogli una pensione di 1000 franchi, ed allora raccoltosi in villa pose mente alla educazione del gregge lanoso, e mercè le sue cure molto ne fu migliorata la razza in Piemonte; poscia riebbe la cattedra di

chimica che a sì gran ragione gli apparteneva, e fu anche direttore della classe di scienze matematiche e fisiche. Una gran parte degli studi suoi fu spesa nel migliorar l' arte tintoria in Piemonte; ma finalmente affranto dalle diuturne fatiche, e conturbato da domestiche amaritudini, cadde in infermità di languore, e dopo essere stato lungamente afflitto, morì l' a. 1834 nella sua terra di Mille-Fiori presso Torino. Fu membro della società reale e centrale di agricoltura di Parigi, uno dei 40 della società italiana delle scienze, o dell' istituto di Bologna, della società mineralogica di Iena, de' georgofili di Firenze e di altre dotte accademie. Saremmo soverchi se tutte le opere, e memorie scritte da questo infaticabile dotto volessimo qui notare, delle quali i nostri lettori potranno avere non poca notizia nell' articolo consacrato alla sua memoria dal sig. de Gregory nel *Suppl.* alla *Biogr. univ.* Noi ci dovremo star paghi a ricordare le seguenti e non più: *Ricerche chimiche ed agronomiche intorno agli ingrassi ed al terreno* (1790, 2 vol.); — *Sperienze chimiche sopra vari corpi marini fossili, con alcune Ricerche sopra gli acidi fosforico e prussico, e sull' alcali flogistico* (1790); — *Saggio sull' imbianchimento della tela* (1790); — *Annali di economia rurale e domestica* (1791, 3 vol. in 8.°); — *Esame chimico della dottrina del flogistico e di quella de' pneumatisti, rispetto alla natura dell' acqua*, traduzione di una sua memoria premiata dall' accademia di Mantova nel 1792; — *Ricerche sull' azione che il fluido galvanico esercita sopra diversi fluidi aeriformi* (1805); — *Notizia sulla magnesia di Castellamonte* (nel *Giornale delle Miniere*); — *Trattato sul pastello e sulla estrazione dell' indaco* (1813); — *Del soverscio di Segale, e nuovo sistema di cultura fertilizzante senza dispendio di concio* (1819); il celebre Carlo Verri provò la utilità del metodo proposto in questa scrittura; — *Istruzioni sull' arte tintoria, particolarmente sulla tintura delle lane, tradotte dall' opera tedesca di Poerner accresciute di annotazioni*, ecc. (1821, 2 vol. in 8.°).

GIOCONDO (fra GIOVANNI) *Jocundus*, domenicano, letterato, antiquario ed architetto, n. a Verona, presso al 1435; fu addetto all' imperatore Massimiliano, al re Luigi XII, al senato veneziano, e da ultimo a Papa Leone X, e secondo Scaligero chiuse la vita in Roma, avanzato negli anni. Come architetto, Giocondo ha costrutto l'edifizio della sala del consiglio della città di Verona (dal 1494 al 98), il ponte Nostra Donna a Parigi (fu posta la prima pietra il 28 marzo 1500 e l'ultima il 10 luglio 1507); il palazzo della camera de' conti, che è stato demolito; riedificò la gran camera del parlamento della la *camera dorata*, che esiste ancora; eseguì lavori importanti nelle lagune di Venezia; gli furono allogate le fortificazioni della città di Treviso nel 1509; consolidò le fondamenta d' uno de' principali pilastri di un ponte dell' Adige a Verona; finalmente diresse, di concerto con Michelangelo, Rafaello e Antonio Picconi da S. Gallo la costruzione della basilica di S. Pietro. Come antiquario, visitò le principali città dell' Italia per osservare, e misurare le rovine degli antichi edifizi; adunò una collezione di più di due mila iscrizioni o ne die' il ms. a Lorenzo de' Medici. Secondo la relazione de' suoi lavori letterari Giocondo non ha meno diritto alla pubblica riconoscenza; a lui dobbiamo la scoperta di un ms. di Plinio il giovane, contenente un gran numero di passi propri a riempire le lacune delle precedenti edizioni, undici lettere inedite, e tutte le altre corse tra esso Plinio e Trajano. Questo ms. stampato da Aldo Manuzio a Venezia nel 1508, in 8.°, è stato tolto come esemplare in tutte le susseguenti edizioni. In seguito di quelle lettere trovasi il trattato *de' prodigiis* di Giulio Ossequeole. Ha fatto un' edizione di Vitruvio, corretta ed ornata di 138 incisioni in legno (Gioan. di Tridino, 1511, in fol.); un' edizione de' *Commentari* di Cesare (*in ædibus Aldi*, in 8.°, con tavole); ed alcune edizioni de' *Trattati di agricoltura*, di Catone, Varrone, Columella e Palladio (Venezia, *in ædibus Aldi*). — ** Era tale e sì grande, e aggiungeremo ancora sì ben meritata, la fama del suo sapere, che lo stesso acre sprezzatore di tutti gli uomini più eruditi Giulio Cesare Scaligero, chiamava fra Giocondo: « Antica e nuova biblioteca di tutte le ottime discipline ».

GIOELE, giudice d' Isdraele, intorno l'anno 1100 av. G. C.; fu figlio di Samuele. L' avere costui abusato della propria autorità, fece che venisse abolita la dignità di giudice.

GIOELE secondo de' 12 profeti minori; è posto da alcuni intorno all' anno 789, da altri verso il 626 prima dell' era volgare, sotto il regno d' Ezechia o di Manasse. Le sue profezie in tre capitoli risguardano alla cattività di Babilonia, alla discesa del divino spirito, e al giudizio universale.

** GIOFFI (BERNARDO-MARIA), cappuccino, n. a Napoli nel sec. XVII; molto valendo nella sacra eloquenza, fu mandato alle missioni in Georgia, e dopo esservi stato per vari anni tornò a Napoli, e morì in voce d' uomo sapiente e pio nel 1715. Abbiamo di lui: *Prediche morali e panegiriche* (1710). — GIOFFI (ROMUALDO), domenicano, n. nel sec. XVII in Ariezzo nel regno di Napoli; lesse teologia in diversi conventi, e secondo il Toppi le opere sue andavano per le mani di tutti gli studenti in divinità.

GIOFFREDO (PIETRO), storico piemontese, n. a Nizza nel 1629, elemosiniere, precettore, consigliere o bibliotecario del principe di Piemonte (Vittorio-Amedeo), m. nel 1692; ha lasciato fra le altre opere una *Storia di Nizza* in latino (Torino, 1658, in fol.), inserita nel *Thes. histor. Ital.* di Burmann, l. IX. La lista completa de' suoi scritti trovasi nel *Syllabus script. Pedemont.* del Rossoll.

** GIOFFREDO (MARIO-GAETANO), architetto, n. in Napoli nel 1718; ad onta dei suoi genitori che ad ogni patto volevano spingerlo nello studio della giurisprudenza, si apprese all' architettura, mostrando sin dalla puerizia maraviglioso istinto al disegno della prospettiva. Pessimo era a quei tempo il gusto dell' arte; nè molto si poteva avvantaggiare dalle lezioni del suo maestro Martino Buonocore, ma per somma ventura, trovò nella biblioteca di esso i libri dell' architettura di Palladio, ne' quali imparò le vere regole di quel bello di che aveva il germe nella sua mente; studiò le matematiche sotto l' ab. Niccolò di Martino, o nelle ore degli ozi la geografia, la storia e la mitologia gli ornarono l' animo. In Roma o in altre città di Italia cercò i pratici esempi di quelle leggi che aveva appreso in Palladio, o dovendo riedificarsi in Roma la chiesa degli spagnuoli si recò innanzi a monsignor Erreros che aveva la direzion di quell' opera, il quale udito com' egli era napoletano corse a dire « i musiri, non gli architetti noi scegliamo « da Napoli » alle quali scortesi parole non fu tardo a rispondere: « Io nel concorso mostrerò che si « possono ancora scegliere gli architetti ». E nel

concorso ebbe la preferenza. Nel 1768 pubblicò per le stampe la prima parte d'un'opera d'*Architettura*, ma la seconda e la terza rimase mss. per cagion delle tavole che importavano troppo grande spesa. La corte di Napoli lo mandò nella Calabria citra per soprintendere al trasporto delle ferriere di Stilo nella Mongiana e ottimamente si espedì di quel carico. Scoperiesi alcune miniere di ferro nella Valle di Cauneto, mostrò col fatto a' suoi contraditori l'utile sommo che poteva trarsene fondandovi le ferriere, per cui nel 1783 ebbe il titolo di architetto di corte con munifico stipendio. Meritò che il conte Lamberg ministro di Vienna in Napoli, presentando lui a Ferdinando arciduca d'Austria dicesse: « Questi è il Vitruvio parlante ». Belle ed insigni fabbriche ha la città di Napoli fatte da lui, e tra queste ricorderemo le nuove strade di Monte-Oliveto e de' Pellegrini, i palagi Campolieto e Coscia, e il sontuoso tempio dello Spirito Santo. Malinconici furono gli ultimi anni del viver suo perchè rimase privo della vista, e tale si morì nel 1785.

GIOJA (Flavio), navigatore, n. a Pasitano presso Amalfi, verso la fine del sec. XIII; è stato per molto tempo considerato come l'inventore della bussola; ma, testimonianze irrefragabili attestano che i navigatori del Mediterraneo facevano uso dell'ago calamitato oltre a 100 anni avanti del Gioja. La bussola però che allora s'adoperava, consisteva in un ago calamitato che facevasi nuotare in un vaso per mezzo di due fili di paglia o di un pezzolino di sughero. Pare che si debba recare a Gioja l'idea di porre l'ago sur un pernio che gli permette girare da tutte le parti. Nel numero degli scritti che furono pubblicati sull'origine della bussola, si vuol ricordare particolarmente la *Dissertazione* d'Azuni (Parigi, 1807, in 8.º). — ** Invitiamo i nostri lettori a consultare l'articolo che intorno a Flavio Gioja pose nella *Biografia Universale* Emeric David, dove trattandosi di tante svariate opinioni di autori gravissimi intorno alla invenzione della bussola, con molta opportunità si riferiscono tutte le diverse opinioni, affinchè il lettore possa giudicare a qual più convenga apprendersi. Se noi volessimo fare altrettanto ci sarebbe mestieri ricopiar tutto quell'articolo e crederemmo fare opera inutile; laonde, aggiungeremo soltanto che par veramente non potersi negare al Gioja o agli amalfitani, l'onore dell'aver ridotto la bussola alla presente perfezione.

GIOJA (Melchiorre), prete e grande economista, n. a Piacenza verso il 1760; trattò le matematiche fino al 1796, tempo della calata dei francesi in Italia. Nella questione proposta dall'accademia di Milano: *Qual sia fra tutti i governi liberi quello che meglio convenga alla felicità d'Italia?* egli si dichiarò pel sistema repubblicano, e conseguì il premio. Fin d'allora pubblicò un gran numero di opere sull'economia politica. Le sue opinioni avendolo renduto sospetto fu messo in carcere; ma il duca di Parma lo fece uscire a preghiera di Bonaparte. Andò a por dimora a Milano; perdè la sua libertà nel 1799, quando i francesi furono cacciati dall'Italia, e non la recuperò che quando vi rientrarono. Alcuni scritti politici, segnalamente gl'*Inglesi dipinti da loro stessi*, che comparvero al tempo del sistema continentale, gli valsero il titolo d'istoriografo del regno d'Italia; ma il suo libro sulla *Teoria del divorzio* gli fece perdere questo ufizio. Nominato capo della commissione della statistica del regno, fu poi privato di tal dignità, e vendicossene con un libercoletto intitolato: *Il povero diavolo;* ricevè l'uscire dal regno, e non vi ritornò che dopo 18 mesi. Da allora in poi abitò Milano, dove morì nel 1829. Oltre le opere citate, pubblicò: *Trattato sul commercio de' commestibili; — Filosofia della statistica; —* alcuni *Specchi statistici*, avendo per secondo titolo: *Norme per descrivere, calcolare, classificare tutti gli oggetti di amministrazione privata e pubblica* (Milano, 1818, in 8.º); — *Prospetto di scienze economiche* (6 vol. in 4.º); — *Trattato d'esame generale* (2 vol.); — *Trattato del merito e delle ricompense*, che è una specie di seguito al famoso libro di Beccaria; — *Trattato sulle ingiurie e i danni*. L'opera di Gioja che ha menato più grido è il *Nuovo Galateo*, trattato di civiltà fatto per la gioventù, ma dettato dalla più grande indulgenza. Venne in luce nel 1824, nelle *Memorie della religione* di Modena, tomo VI, un *Esame delle opinioni del Gioja in favore della moda*. Gioja, offeso, aggiunse alla 4.ª edizione del suo *Galateo*, una *Risposta agli Ostrogoti*, che provocò una replica sotto il titolo di *Galateo de' letterati*. — ** Melchiorre Gioja avea fatto gli studj nel famoso collegio Alberoni della sua patria, ed ivi assai per tempo die' segno di non dover esser egli un volgar letterato, perocchè nell'acume delle dottrine, nella solerzia veramente maravigliosa de' suoi primi studi, mostrò che voleva e poteva ornare la mente d'ogni sapere, e particolarmente nelle matematiche e nella razionale filosofia, doveva tener cima come tenne veramente. Dell'assiduità nello studio c'è prova il noto fatto che egli, prendendo un breve ristoro di sonno, nelle ore che son dopo il meriggio, vigilava tutta la notte in sui libri, e per non esser sopraffatto dal sonno faceva calare un lume dall'alto della soffitta, e innanzi a quello in piedi si metteva a studiare. Aveva una facilità più presto singolare che rara a significare collo scritto i propri pensieri, e spesso precorreva coi suoi manoscritti alla velocità della stampa. Su ciò si ricorda un aneddoto che non ci pare da pretermettere. Un dì fece gran contrasto collo stampatore, trovando nelle prime prove della stampa che s'era lasciata una parte del suo manoscritto. Fu indarno quella cercata nella stamperia; il Gioja tornato in casa si avvide avere scritta tutta quella parte non già in sulla carta ma in sul proprio tavolino: tanto egli era sicuro di ciò che scriveva, che non ne serbava la revisione e l'ultima lima se non sulle prime bozze di stampa. Come fece il Gioja a tessere tanti lavori in picciol tempo, e a procacciarsi con questi fama non peritura? Con tre sussidi, risponde il Romagnosi; e ciò furono: una castigata filosofia razionale; un'ampia raccolta di fatti; e una forte e costante volontà. Alle due prigionie patite da esso, come è detto di sopra, se ne aggiunse una terza e fu nel 1820 a Milano quando i nuovi moti di rivoluzione si destarono per l'Italia; fu libero da ogni condennagione, ed allora scrisse il *Trattato dell' ingiuria*, ecc. per riconoscenza verso la Bianca Milesi, dalla quale in quella sua calamità validissimi ajuti avea tratti. Per ultimo, non sarà senza utile riferire, quanto intorno agli studi e alle dottrine del Gioja scrisse il Romagnosi, parlando di lui nella *Biografia degli italiani illustri*, ecc. raccolta a Venezia per cura del Tipaldo. Ecco dunque le sue parole: «Sul finire del decorso secolo si de« stò un forte impulso verso gli studi relativi all'ar-

« te sociale; e però le ipotetiche speculazioni e le « pompe letterarie scemarono di pregio. La parte « più culta dell'Europa dimandava ai pensatori co- « gnizioni avvalorate da fatti e adatte ai bisogni « della cresciuta civiltà. Il Gioja sentì questo im- « pulso e consacrò tutte le sue fatiche all'esigenze « presenti del tempo. L'economia, la statistica e le « maniere personali della convenienza richiamaro- « no tutta la sua attenzione e tutti questi rami, « coronati poi dai pensieri sul merito e le ricom- « pense formano un sol tutto colla civile filosofia. « Esso partendo dalle leggi d' intendere, volere e « operare dell'individuo generale, e passando pel « corpo della società e delle genti, ritorna di nuo- « vo agl'individui particolari ». Abusò forse troppo del metodo algebrico ne' suoi lavori, come pensa lo stesso suo illustre biografo ricordato qui d'innanzi, e perchè come abbiam dato luogo alle lodi così nacosi dicano quelle cose che son da riprendere, aggiungeremo che il Gioja si mostrò nello scrivere troppo inchinato alla satira, ed alle ingiurie particolari, come colui che era per natura soverchiamente irascibile, ma può bene il mondo perdonare ad alcuni vizi in certi uomini che con le eminenti qualità loro onorano il secolo in cui vissero, anzi tutta la umana generazione.

** GIOJENI o GIOENI (cav. Giuseppe), celebre naturalista, n. nel 1747 in Catania, fatto professore della patria università nel 1780, m. nel 1822; fu uomo devotissimo ai suoi studi, ed avuto in grande stima dai più solenni eruditi de' suoi dì, siccome mostra la raccolta delle lettere scrittegli, che Salvatore suo fratello pubblicò nel 1815. Il Dolomieu gli fu stretto di bella amicizia, e poichè seco ebbe visitato parecchi luoghi della Sicilia, e molto fu da esso coadjuvato nelle sue ricerche su l'Etna, gliene si confessa obbligato nel suo libro, che fu frutto di quelle (Catalogue des laves de l' Etna). Per due opere merita il Giojeni, che gl' italiani conservino la sua memoria. Una è la *Litologia vesuviana* (Nap. 1790), gravissimo trattato, e quanto mai si può dire elaborato ed importante, anzi la prima opera italiana, se mai non ci avvisiamo, che volgesse sopra tali materie; per cui non guari iperbolicamente fu egli appellato da taluni Plinio moderno. L' altra è il suo museo, bella, ricca e bene ordinata raccolta di testacei, zoofiti, e fossili, che i catanesi dimandano *Gabinetto Gioenio*, e subito additano ai forestieri per cosa delle più ammirabili del paese. Lasciò ancora alle stampe: *Relazione d' una pioggia vulcanica a color di sangue* (1781), tradotta l' anno seguente in inglese, ed inserita nelle *Transazioni filosofiche*; — *Relazioni dell' eruzione dell' Etna del 1787*, recata in francese dal mentovato Dolomieu. = Art. com. dal sig. Is. Tarchini da Napoli.

** GIOLFINO o GLOFINO (Niccolò), dal Vasari per errore detto *Ursino*, pittore della scuola veneziana; nacque a Verona e fu maestro del Farinalo, e fiorì nel sec. XVI; non molto si scostò dalla secchezza de' quattrocentisti, e non ebbe vivacità di colori, ma li fece graziosi e accordati. Più ne' piccioli quadri che ne' grandi riuscì lodato; onde il Lanzi argomenta ch' ei fosse uscito dalla scuola di qualche miniatore, e ricorda un suo *Risorgimento di Lazzaro*.

GIOLITO de' FERRARI (Gabrielle), stampatore e librajo a Venezia nel sec. XVI, m. nel 1581; fece assai belle edizioni, tra le quali vuole annoverarsi specialmente la *Imitazione di Cristo* riveduta dal P. Remigio Fiorentino (1556, 57, 62, 69). Cominciò la stampa della *Collana greca* di T. Porcacchi, e presiedette alla *Collana latina* condotta sullo stesso disegno. — Gio. suo figlio; coltivò la poesia latina, e traslatò in italiano il poema de *Partu Virginis* del Sannazzaro (Venezia, 1588, in 8.°; Verona, 1732, in 4.°). Abbiamo anche di suo della la *Vita del P. Ignazio Lojola tradotta di spagnuolo* (1586, in 4.°).

GIONA, il 5 ° de' profeti minori, n. a Geth-Opher nella tribù di Neftali; pare anteriore ad Osea, e visse intorno all'a. 825 innanzi l'er. volg. Vaticinò a Geroboamo le vittorie che aveva a menar sopra le genti di Siria. Dio gli commise poscia andasse a Ninive, annunziando agli abitanti di quella città come el sarebbero sterminati per le peccata loro. In vece di obbedire al divin cenno, Giona fuggì sopra una nave; ma levatasi una fiera tempesta, e scopertosi a' marinai il suo fallo, gittaronlo in mare per acquetar l'ira celeste. Giona fu ingojato da una balena, che tennelo chiuso nel ventre per tre dì, e poi lo reiesse in sulla riva. Il profeta allora più non pose tempo in mezzo all'obbedire, e predisse a Ninive che tra 40 giorni sarebbe stata distrutta; gli abitanti però essendo venuti a penitenza, ottennero il perdono di Dio. Giona dubitando venire in voce di falso profeta, si ritrasse dalla città ed accusò Dio di menzogna, ma il signore gli mostrò la ingiustizia del suo giudicare e consolò l'animo suo. Credono che tornato nella Giudea, ivi morisse presso all'a. 761 av. G. C. I principali comentatori di questo profeta sono Feuardent, G. Leusden, H. von der Hardt, F. C. Fabricio e Rosenmüller. — ** Le sue profezie o più presto la sua storia, che alcuni critici supposero altro non essere fuorchè un'allegoria, si parte in 4 capitoli; lo stile n' è viziato di voci caldee, e di forme poco eleganti.

GIONA, vescovo d'Orléans, m. verso l'871; aveva assistito a vari concilj sotto Luigi il buono e Carlo il Calvo. Abbiamo di lui, nella *Biblioteca de' padri*, un *Trattato de' miracoli*, stampato anche separatamente a Parigi nel 1645, in 16.°; — *Morale cristiana fondata sulla Scrittura*, tradotta in francese da Mège (1661); — *Istruzione d' un re cristiano*, tradotta da Desmares (1662). Queste due ultime opere sono stampate in latino nello *Spicilegio* di d'Achery.

GIONADAB, letterato ebreo, capo de' *recabiti*, figlio di Recab, e discendente di Jetro; si rendè chiaro per le austerità sue, e vietò a' suoi seguaci facessero uso del vino, abitassero nelle case, coltivassero i campi, e tenessero cosa alcuna di porpora. Viveva presso al tempo del re Gehu nel IX sec. av. G. C.

GIONATA, figlio di Saul; va famoso nelle sacre istorie pel valor suo e per la costante amicizia che ebbe per David. In una campal giornata combattuta da Saul contro i filistei, assaltò gli alloggiamenti nemici, vi sparse lo scompiglio e efficacemente giovò ad ottener la vittoria alle armi paterne; affranto di fatica, fermossi per breve istante dopo la pugna per nutricarsi di miele che il caso aveva offerto alla fame che il percolea: diede in tal guisa il colpabile esempio d'infrazione al comando del suo genitore, che avea fatto voto di uccidere chiunque prendesse cibo o riposo innanzi al cadere del giorno, e Gionata era condotto a morte in seguito di quel barbaro voto, ma il popolo si oppose alla esecuzione del supplizio. Questo giovane principe morì a simiglianza del padre e de' fratelli nella battaglia di Gelboè contro i filistei nell' a. 1055 av. G. C.

GIONATA, cognominato *Apfo*, il minore de' 7 fratelli Maccabei; sottentrò a Giuda fratel suo nella dignità di grande sacrificatore e di general degli ebrei nell'a. 161 av. G. C. Cacciò dalla Giudea Bacchide generale di Demetrio-Sotero re di Siria nell'a. 158 av. G. C., e fece lega con Alessandro Bala, usurpatore del trono siriaco, che gli fece le maggiori onoranze. Morto quel principe, Gionata si pose a parte di Demetrio-Nicanore, ma prestamente lo abbandonò, dando favore al giovane Antioco figlio di Bala. Restò costantemente affezionato al medesimo; e Diodoto Trifone che intendeva ad usurpargli il trono, non vide altra via che quella di lor di mezzo Gionata, e lo fece trucidare nell'a. 143 av. G. C.

GIONATA, gran sacerdote degli ebrei dopo Caifasso nell'a. 32 di G. C.; fu privato dell'autorità sua da Vitellio, e poi morì sotto il ferro di sicari mandatigli da Felice governatore della Giudea.

GIONATAN-BEN-UZIEL, rabbino, che pare sia vissuto nel I.° o II.° sec. dell'era cristiana, ma che i talmudisti fanno coevo dei profeti Aggeo, Malachia, Zaccheria; scrisse il *Targum* versione caldaica, o meglio parafrasi dei libri di Giosuè, dei Giudici, di Samuele, dei Re, di Isaia, di Geremia, di Ezechiello e dei 12 profeti minori. È questa una delle più dotte e stimabili opere degli ebrei. Non vuol esser confuso con un altro *Targum* scritto da Onkelos che è la parafrasi del Pentateuco. Alcuni dotti però, han contrastato a Gionatan la compilazione del *Targum* sui profeti. La prima edizione di questo libro è del 1494, la migliore si è quella di Buxtorfio, padre, fatta a Basilea nel 1620, che fa parte della sua *Bibbia* co' punti vocali.

** GIONIMA (Antonio), dipintor padovano, ma originario di Dalmazia secondo l'albero di sua famiglia che sta fra le memorie dell'Oretti; nacque nel 1697, da Simone altro pittore, il quale primo lo iniziò all'arte; passò quindi a Bologna sotto gli ammaestramenti del Mitani e ultimamente del Crespi, ed ivi morì giovane d'anni, maturo di meriti nel 1732. Le sue opere si commendano per lo spirito della invenzione e per la freschezza del colorito. Il suo quadro *di S. Floriano*, fu inciso dal Mattioli, e in casa Ranuzzi fra non volgari pittori fa onorata mostra di sè una sua grande tela in cui figurò la *Storia di Amanno*.

GIORAM, re d'Israele figlio di Acab; fu successore nell'a. 894 av. G. C. al suo fratello Ocozia, ed acquistò fama per empietà. Guerreggiò con profitto i moabiti, combattè i siri, ed era in punto di cadere sotto il ferro di Adad re loro, quando Eliseo profeta lo trasse co' suoi conforti da ogni periglio. Assediato in Samaria da Benadad successore di Adad, era già venuto al termine di rendersi per vinto, allorchè i nemici sopprappresi da un terror panico, si dispersero. Toccò una ferita all'assedio di Ramoth di Galaad, e mentre attendeva a farsi curare in Sezrabei, Geù ribellossi, e lo fece morire nell'a. 883 innanzi alla nostra redenzione.

GIORAM, re di Giuda, figlio di Giosaffatte; ascese in soglio nell'a. 892 prima dell'era cristiana. Aveva condotta in moglie Atalia, che il trasse ad ogni maniera di delitti. Gioram fece dar morte a' propri fratelli ed alla maggior parte dei grandi del regno. Stanchi della sua crudeltà, gli idumei levalisi in capo, si scossero per sempre dal collo il giogo degli ebrei. Pocostante i persiani e gli arabi fecero una correria ne' suoi stati, tutto mandarono a fuoco e a sangue menando a scempio fin le donne e i fanciulli. Gioram lasciò la vita per forza di una orribile infermità 884 anni innanzi alla venuta in terra del Salvatore.

GIORDANI (Vitale), celebre matematico, n. a Bitonto nel regno di Napoli l'a. 1633; non fece manifesto nella sua giovanezza alcun amore di buoni studi. Qualche libro di matematiche venutogli per ventura alle mani gli rivelò quei felici semi che per la scienza aveva posto in lui la natura; prese dunque a coltivare le matematiche e con sì espediti profitti, che in picciol tempo trovossi in grado di darne ammaestramenti. La fama che acquistavasi gli meritò protettori e titoli onorevoli di matematico di Cristina regina di Svezia, di professore di matematiche nell'accademia fondata in Roma da Luigi XIV nel 1666, d'ingegnere del castel S. Angiolo sotto Clemente X e di professore nell'archiginnasio della sapienza. Mancò a' vivi nel 1711, lasciando le seguenti opere: *Corso di matematiche, che comprende Euclide restituto* (Roma, 1680, 1680, in fol.); — *De componendis gravium momentis* (Roma, 1685, in fol.); — *Fundamentum doctrinæ motus gravium* (ivi, 1686, 1756, in fol.); — *Ad Hyacinthum Christophorum epistola* (ivi, 1705, in fol.); ed in ms. *Elementi di Euclide esplicati*, ecc. (6 vol. in fol.). — ** Aggiungeremo alcune parole sui primi tempi della vita del Giordani. Non avendo fatto alcun profitto negli studi, per liberarsi dai paterni rimproveri fuggì a Taranto, dove tolse in moglie una giovane povera e volgare; viveva nella miseria e nell'ozio, onde un cognato prese a rinfacciargli tale inerzia, ma il Giordani furibondo corsogli addosso, ed afferratolo per la gola lo soffocò; fuggendo pel commesso delitto si scrisse come soldato; navigò contro i turchi, combattè più volte, fu scelto dall'ammiraglio per suo segretario, e qui fu il principio della sua scienza, perocchè trovandosi in grande impaccio per impiantare il libro de' conti, ignorando al tutto l'aritmetica, indovinò da se stesso, con uno sforzo d'ingegno, le prime regole, e così prese amore allo studio. Andato in Roma nel 1659, servendo sempre come soldato, nelle ore di riposo prese a leggere l'opera di Vieto, ma poco intendendola stava già per tornare nella sua oziosità, quando un amico lo consigliò a leggere gli *Elementi* di Euclide, e da allora in poi la Italia acquistò in esso una nuova gloria.

***GIORDANO DA RIVALTO (fra), famoso predicatore domenicano, n. nel 1260; è chiamato pisano negli annali del suo convento di S. Caterina di Pisa; poche sono le particolarità della sua vita che sieno giunte fino a noi: studiò prima in patria poscia in Perugia, da ultimo in Bologna, e ne uscì dottissimo nelle discipline umane e divine, ed aggiungendo al sapere gran santità di costumi fu inteso per tutto il corso del viver suo a bandir la parola evangelica; pare che nel capitolo provinciale del suo ordine tenuto in Rieti nel 1308 fosse eletto reggente in teologia in S.a Maria Novella di Firenze, ma fin dall'anno 1303 era già in Firenze e vi aveva altissima nominanza nel predicare, e tanto era acceso il suo zelo per la conversione delle anime che non pur nella chiesa, ma per le pubbliche vie usciva le quattro o cinque volte ogni dì a insegnare i precetti divini, a metter pace con la sua forte e robusta eloquenza fra le genti divise. I suoi superiori volendo che il merito suo avesse un degno guiderdone il mandarono alla università di Pa-

rigi allora tanto famosa perchè vi prendesse il titolo di dottore, ma non fu appena giunto a Piacenza che si moriva nel convento del suo ordine l'a. 1311. Le sue ceneri fra la comune venerazione furono ricondotte a Pisa ed il popolo consapevole delle sue molte virtù venerava quel corpo come d'un santo, e la chiesa nel 1833 annoverava fra Giordano nell'ordine de' beati. Come sacro oratore è chiamato dal Perticari gentile, polito e gagliardo, e le opere che vanno sotto il suo nome son queste: *Prediche di fra Giordano da Rivalto* (Bologna, 1819); — *Prediche di fra Giordano*, edite dal Moreni (Firenze, 1831); — *Discorsi sui Genesi* editi dal medesimo (Firenze, 1830).

** GIORDANO (Stefano), pittore da Messina, seguace del Caldara; nel 1541 dipinse una *Cena di N. S.* nel monastero di S. Gregorio della sua patria, che è ricordata come cosa insigne.

** GIORDANO (Domenico), in latina forma *Jordanus*, n. in sull'uscire del sec. XVII a Napoli. Il nome suo si raccomanda come editore di una molto pregiata raccolta di varie opere storiche intitolata: *Delectus scriptorum rerum napolitarum, qui partim nunc primum editi, partim auctiores ac emendatiores prodeunt* (Napoli, 1735, in fol., ornata di carte).

* GIORDANO (Luca), celebre pittore cognominato *Luca fa presto*, per la maravigliosa celebrità che ebbe nel dipingere, n. a Napoli nel 1632; ebbe per primo maestro il Ribera; il padre suo mediocre artefice lo condusse in Roma perchè fosse meglio istrutto studiando nelle opere de' grandi maestri, ma ivi il bisogno di campare la vita che stringevalo forte, lo indusse a favorire con tutti gli eccitamenti possibili la disposizione alla speditezza nel fare che aveva il figliuolo, i cui disegni fin dai primi tempi erano in Roma ricercatissimi; e però dicono alcuni che mentre ei lavorava, il padre gli fosse sempre attorno intonandogli all'orecchio queste parole: *Luca fa' presto*, le quali udite da altri studenti in pittura passarono al giovine Luca in soprannome; altri poi vogliono che egli vago di veder Roma fuggisse dalla casa paterna, e giunto in quella città si ponesse come allievo con Pietro da Cortona, e in breve tempo diventasse cooperatore del medesimo: certo è che fu scolare del Cortona. Salito prestamente in celebrità, fu a Bologna, a Parma, a Venezia e a Firenze, dove, come in Roma, fece una maravigliosa quantità di lavori, affermando alcuni che non spendesse più che un'ora a dipingere una mezza figura grande quanto il vivo. Aveva poi un ingegno più presto singolare che raro nell'imitare la maniera dei più celebri artefici, e però non mancano suoi quadri, fatti eccellentemente secondo lo stile di Alberto Duro, del Bassano, del Tiziano, del Rubens e di Raffaello stesso, onde fu con molta ragione denominato il *Proteo della Pittura*. Egli è però tale artefice più presto da ammirare per queste uniche condizioni del suo ingegno, che da lodare, e meno assai da proporre ad esempio ai giovani studiosi dell'arte. Ma ritornando alla sua vita diremo, che avanzando più sempre la fama sua fu chiamato da Carlo II, re di Spagna in Madrid per dargli a dipingere il palazzo dell'Escuriale, ed ivi fece opera che pose veramente il suggello all'alta nominanza che correva di lui. Pieno di ricchezze, e di lodi, fregiato del titolo di cavaliere, si ridusse in patria, dove lasciò pure un numero maraviglioso di opere, e morì nel 1704 o 1705. Intagliò ad acqua forte quei suoi dipinti che sopra agli altri prediligeva. Dodici suoi cartoni rappresentanti gli *Amori di Psiche e di Cupido* sono oggidì appresso il re d'Inghilterra. Il Lanzi ricorda tra le pitture che fece nella sua patria, come molto ammirata quella rappresentante *I venditori cacciati dal tempio*, ai padri Girolamini. Il Maratta riguardavalo come unico e senza esempio. E la somma prestezza della mano non si creda già fosse effetto solamente di un assiduo esercizio, ma era una forza d'ingegno vasto, risoluto creatore, che gli faceva vedere il quadro da principio nella mente quale appunto doveva essere non insieme soltanto, ma eziandio nelle singolari parti. Mirò ad un nuovo modo di colorire, ma non lo conformò ai migliori canoni dell'arte; e ne uscì una maniera ideale molto ed arbitraria. Seppe le leggi del disegno, ma non fu gran cosa sollecito di osservarle; e molto ragionata ci sembra la opinione del Dominici, la quale è, che se egli avesse voluto rigidamente osservar quelle leggi, si sarebbe in lui raffreddato quel fuoco che fa il suo maggior merito. Pochi pregiati artefici uscirono dalla sua scuola, ma egli è senza fallo una delle più belle glorie della pittura napolitana.

** GIORDANO (Girolamo), archeologo ed avvocato, n. nel 1718 in Lucera di Puglia; mostrò assai per tempo un amore deliberato per le lingue dotte, ed intendendovi tutte le forze dell'ingegno, era omai giunto in età virile, quando ricusò certo uffizio municipale, e trasse in Napoli, dove prese a far l'avvocato. Allorchè fu istituita l'accademia ercolanese, fu egli chiamato a sedervi dei primi, e molto onore gli venne da una dissertazione, con che tolse ad illustrare un antico epitaffio. Nel 1761 fu mandato siccome giudice in Salerno, ma di là il nono anno volle essere licenziato a tornarsene in Napoli per dare quell'avanzo di giorni ai suoi geniali studi; ed alternando con quelli la difesa delle liti, visse insino al 1784, con riputazione d'uomo letteratissimo, tuttochè non avesse dato fuori che un picciolissimo saggio del suo sapere: vogliam dire l'opuscolo dianzi accennato, ed intitolato: *In Aristonis pueri sepulcrale epigramma commentarius* (Nap. 1759). = Art. com. dal sig. Is. Traschini da Napoli.

** GIORDANO (Sofia), pittrice a olio e a pastelli, nata a Torino nel 1779, di poveri genitori a' quali non era dato coltivar le sue buone disposizioni per l'arte, ma la beneficenza del ricco banchiere G. G. Vinay, promossa dal pittore Palmieri, si levò in suo soccorso, laonde in età di 19 anni già bene istrutta nel disegno, fu mandata a Roma nella scuola di miniatura e di pastelli di madama di Maron sorella di Mengs, la quale insieme al proprio marito l'amò e la tenne sempre in conto di figlia, fino a che dopo 10 anni fu richiamata dal suo mecenate in Torino. Molti e cari lavori fece in Roma copiando i capi d'opera de' grandi maestri, di che quella gran capitale ha sì largo tesoro, e fu ammessa nell'accademia di S. Luca, dove si vede il suo ritratto che condusse di propria mano in pastelli. Rimpatriatasi, l'accademia delle scienze la fece dei suoi soci, e fu ammirata la bella collezione di copie delle opere dei grandi maestri che aveva riportato da Roma. Nel 1803 andò moglie al chirurgo Giordano, e da quell'ora in poi dispensò il proprio tempo tra le cure di madre e quelle dell'arte, e nel luogo stesso in cui nacque fu rapita ai viventi da una febbre nervosa nel 1829. Pregiati a paro de' suoi dipinti sono i disegni da lei fatti in penna. Delle opere sue, ricorderemo per saggio le seguen-

ti: un gran quadro a pastelli rappresentante *madama Vinay-Righini* con tre sue figliuolette; — i *ritratti*, di Napoleone assai somigliante, del proprio marito, del professor Vasalli, e del Denina, l'ultimo de' quali è dipinto ad olio come parimente una *Baccante*.

** GIORGETTI (Giacomo), pittore, n. in Assisi; è poco noto fuori di quella e di altre vicine città, ma degno pure d'essere ricordato tra i non ultimi artefici frescanti; si crede avesse già studiato il disegno in Roma quando apprese il colorire da Lanfranco. Nel duomo della sua patria ha un suo affresco in una cappella, e nella sagrestia de' conventuali varie *istorie della Vergine*: se ne togli la proporzione delle figure che pende al tozzo, son quelle opere colorite assai bene e più finite che non soleva il Lanfranco. Morì di a. 77. Si fa ricordo del nome suo nella *Descrizione della chiesa di S. Francesco di Perugia*.

GIORGI (Marino), doge di Venezia, successore di Pietro Gradenigo, nel dì 22 agosto 1311; morì sei mesi dopo la sua elezione, senza aver fatto cosa degna d'essere ricordata. Nel breve corso del suo reggimento, ebbe l'impaccio di due guerre, l'una contro i ribelli di Zara, l'altra contro la santa sede. P. Soranzo entrò nel luogo suo.

** GIORGI (Bernardo), della famiglia del precedente, poeta latino più noto sotto il nome di *Georgius*; nacque ne' primi anni del sec. XVI; fu podestà o governatore di Padova e negli ozi suoi coltivò con molto amore le buone lettere. Scrisse varie operette, più importanti per la rarità loro, che per particolari pregi. Le noteremo come cercate dai bibliofili, e le più note son queste: *Epistola ad Octavium Stephanum, de vita solitaria et tranquilla* (1537, in 4.°), rarissima; — *Selectæ IIII epistolæ*, ecc. (1538, in 8.°); — *De Paulo III max. rom. pont. opuscula* (1538, in 8.°): la biblioteca Trivulzio ne ha un esemplare in carta velina; — *Epitome principum venetorum* (1547, in 4.°); — *Epitaphia et Epigrammata*, ecc. (1558, in 4.°).

** GIORGI (Alessandro), della stessa famiglia, gesuita, n. a Venezia nel 1747; professò belle lettere in Parma, e quando la compagnia di Gesù fu soppressa, tornò in patria ove diede private lezioni di teologia; passò quindi in Ferrara nella casa del marchese Bevilacqua come educatore di due suoi nepoti, e qui oppresso dalle fatiche dei molti suoi studi, morì di soli 32 anni nel 1779. Deriva grande onoranza alla sua memoria dall'aver fatto disegno di una *enciclopedia* italiana per la quale aveva invitato ad unirsi a lui molti dotti del bel paese, ma la morte interruppe quel gran concetto. Queste opere pubblicò: *Del modo d' insegnare a' fanciulli le due lingue italiana e latina* (1775); — *Prodromo della nuova enciclopedia italiana* (1780, in 4.°): oltre al disegno contiene anche un saggio dell' opera in vari articoli compilati da diversi scrittori; — *Lettere tre al sig. preposto Marco Lastri fiorentino, intorno a ciò che ha scritto il sig. Martino Sherlock, 1.a della poesia italiana, 2.a dell' Ariosto, 3.a del Shakespeare* (1779). Abbiamo anche una bella serie di lettere latine corse tra il cav. Vannelli e il Giorgi sul moderno scrivere in latino, al quale sta innanzi una vita del Giorgi dettata dal Vannelli nell' anno stesso della morte di Alessandro, col titolo: *Clementini Vannettii equitis Commentarius de vita Alexandri Georgii: accedunt nonnullæ utriusque epistolæ* (1779).

** GIORGI (monsignor Domenico), antiquario e bibliografo, n. alla Costa presso Rovigo nel 1690; fu in prima segretario del vescovo d'Adria, e quindi passò in Roma come bibliotecario del cardinale Imperiali; per la molta sua erudizione fu caro ai pontefici Innocenzio XIII e Benedetto XIII che gli donò la badia di Saccolongo e lo adoperò in opere spettanti alle antichità ecclesiastiche. Morto il cardinale Imperiali, tornossene in patria, ma ne fu richiamato da papa Clemente XII, e Benedetto XIV lo creò suo prelato domestico. In Roma chiuse la vita nel 1747, lasciando i molti suoi mss. alla Casanatense. Le opere che mandò fuori per le stampe son ricordate qui appresso: *De antiquis Italiæ metropolibus*, ecc. (1722); — *Trattato sopra gli abiti sacri del sommo pontefice* (1724); — *De origine metropolis ecclesiæ beneventanæ* (1725); — *Antiquæ inscriptionis explanatio in qua de locatoribus scenicorum disceptatur* (1727); — *De cathedra episcopali Setiæ* (1727); — *De liturgia romani pontificis in solemni celebratione missarum* (1731-43-44, 3 vol.); — *De monogrammate Christi* (1738); — *Vita Nicolai V*, ecc. (1742); — *Catalogo della libreria Capponi* (1747); — *Elogio storico del cardinal Corradini*, ed altri quattro opuscoli nella *Raccolta Calogerana*; — *Martyrologium Adonis, ope codicum recognitum bibliothecæ Vaticanæ adnotationibus illustratum* (1745, in fol.).

GIORGI (Francesco), francescano del sec. XVI; lasciò tra le altre opere: *De harmonia mundi totius cantica* (1525, in fol.); e *Script. sacrar. problem.* (1562, 6 vol. in 4.°): amendue quest' opere furono messe all' Indice.

** GIORGI (Marc' Antonio), bolognese ed arciprete di S.a Maria ad Martyres in Roma. Pubblicò: *Ex divi Joannis apostoli et evangelistæ, et aliorum apostolorum et virginum vita* (1570). In quest' opera oltre la vita di S. Giovanni vi è quella di S. Tommaso apostolo e di S. Sebastiano martire e di S. Cecilia vergine e martire, di S. Agata vergine e martire e di S. Martina vergine e martire.

GIORGI (Antonio-Agostino), agostiniano, n. a S. Mauro, presso Rimini nel 1711; si fece chiaro per profondo sapere nelle lingue greca, ebraica, caldaica, samaritana e siriaca; meritò essere spesso chiamato a consulta da Benedetto XIV, sulle cose di religione; fu eletto a vari uffizi, e tra gli altri a procurator generale dell' ordine, nel qual carico stette per 22 anni fino al tempo cioè della sua morte che seguì nel 1797, senza però mai ritrarsi dalle sue letterarie fatiche. Abbiamo di lui: *Alphabetum tibetanum missionum apostolicarum commodo æditum, in quo de vario litterarum, ac religionis nomine, gentis origine, moribus, superstitione ac manicheismo fuse disseritur*, ecc. (1762, in 4.° fig.). Quest' opera è poco ricercata, e si tengano in maggiore stima gli estratti che ne furono pubblicati da G. N. Eyring in tedesco nella *Biblioteca storica* di Gatterer, tom. V, VI e VII, e dal Fabri nella sua *Raccolta di geografia e di Viaggi* (1783, in 8.°): in tedesco abbiamo anche del Giorgi diverse lettere scritte per difendere l'avvocato Blasi che aveva combattuto la devozione al sacro cuor di Gesù, ed alcune altre opere delle quali trovasi la lista al seguito della sua *Vita* nelle *Vitæ Italorum* del Fabroni.

** GIORGI (Gio. Antonio de), avvocato ed uomo di lettere, n. in Alessandria della Paglia nel 1760; fatti i primi studi in patria, meritò nell' età di a. 13 un posto gratuito, per concorso nel collegio reale

delle provincia stabilito in Torino; cominciò assai per tempo a dar saggi nel poetare, ed intanto si apprese allo studio delle lingue antiche e moderne e della giurisprudenza; fu segretario intimo del conte Giuseppe Angelo Saluzzo uno dei tre fondatori dell' Istituto di scienze, ed in tal qualità ebbe parte nelle dotte fatiche del Saluzzo; indi tornato in patria si pose all' esercizio dell' avvocheria e sosteneva con molto lustro quell' arringo, quando ne' nuovi ordinamenti politici recati dalle armi francesi in Piemonte, fu chiamato alla dignità di giudice, e sostenne molte oltre importanti magistrature sino al 1814, tra le quali ricorderemo l' essere stato segretario generale della prefettura del dipartimento di Marengo, membro della corte d'appello in Genova nel 1806 e avvocato generale presso la medesima nel 1811, sostenendo sempre tai carichi con sapere ed integrità. Tornato il Piemonte sotto la casa di Savoia, il de Giorgi si rimise a far professione di avvocato e fu illustre ornamento del foro d' Alessandria, continuando a ricrear l'animo dai gravi studi della giurisprudenza, con le investigazioni erudite o con l' amena letteratura, e passò di questa vita nel 1834. Noi non faremo ricordo delle sue scritture legali che tutte fan segno di gran sapere, nè de' molti suoi componimenti drammatici, comici o melodrammatici, parte stampati e parte rimasi mss., ma ci terremmo in colpa di negligenza se tacessimo delle seguenti: *Ragionamento storico sopra Marengo*, e *Memorie storico sull' antico corso delle acque in detta città e sul canale già derivato dal fiume Bormida*, scritta in francese e stampata come il precedente nel 1805; — *Relazione sui castelli, chiese e monasteri del dipartimento di Genova*, lavoro fatto a petizione dell' imp. accademia genovese al tempo del dominio napoleonico; — *Ragionamento intorno al sussidio dato dalla città di Genova, per la edificazione di Alessandria in Lombardia*, pieno di erudizione storica, letto nell' imp. accademia sopraddetta; — *Discorso intorno ad un mezzo di purgare la lingua italiana dalla corruttela presente*, letto nella stessa accademia l' a. 1812; — *Le Giornate Campestri* (1726-27), opera che tratta di erudizione patria, divisa in 3 giornate, scritta a imitazione dell' accademia Tosculana del Menzini e dell' Autunno tiburtino del Morei. Un' altra opera molto importante lasciò incompiuta ed è la *Raccolta ed illustrazione di tutte le iscrizioni sì antiche che moderne, sparse qua e là per la città di Alessandria e sue attinenze.*

GIORGIO (S.), martire sotto Diocleziano, e patrono dell' Inghilterra; è onorato fra i cristiani quantunque l' autenticità de' suoi atti sia molto sospetta; tuttavia anco i maomettani gli attribuiscono diversi miracoli, fra gli altri, d' aver renduto alla vita il bove di una povera donna presso la quale aveva egli ricevuto ospitalità. Un ordine militare di S. Giorgio fu istituito in Russia dall' imperatrice Caterina II.

** GIORGIO, figlio di Gabriele, celebre medico, per religione nestoriano; fu il primo della sua famiglia che passasse agli stipendi dei califfi arabi; venne chiamato nell' a. 766 presso il califfo Mansur afflitto da grave infermità, ed avendolo felicemente risanato fu fatto rimanere in quella corte con ogni maniera di largizioni e di onoranze. Ma l' animo suo sempre tornava col desiderio colà dove eran sepolti i padri suoi, appresso ai quali dichiarò finalmente volere ad ogni costo che posasse il suo cenere. Mansur allora più non contrastò al voler suo e lo lasciò partire donandogli 10,000 monete d' oro. Ignorasi il tempo della morte di esso, che scrisse in siriaco un *Trattato di medicina*, tradotto in arabo da Honain, e traslatò in arabo a petizione di Mansur varie opere greche. Dalla famiglia di lui uscirono molti celebri medici, alcuni de' quali, come il figliuol suo stesso ebbero nome Baktischua; vissero in gran ricchezza e possanza in corte de' califfi Abassidi, ma appoco appoco le loro ricchezze mossero invidia negli stessi sovrani, sino a che spogliati de' loro averi e proscritti, la loro famiglia dall' apice della grandezza cadde nella miseria e nell' obblivione.

GIORGIO I.° (Luigi), re d' Inghilterra, duca ed elettore di Annover, n. ad Osnabruck nel 1660, figlio d' Ernesto Augusto di Brunswick-Lunebourgo e della principessa Sofia, nipote di Giacomo I.°; fu assunto al trono nel 1714 senza contrasto, ma o pregiudizio della casa degli Stuardi, in cui si trovavano, dicesi, più di 40 persone che potevano pretendere all'eredità della regina Anna, morta senza prole. Dotato di mente bastevole a molte cose, e unendo alle virtù guerriere che aveva già fatte chiare in molte occasioni, somma prudenza e tutte le altre qualità politiche, Giorgio saria certamente pervenuto ad estinguere l'ardore delle fazioni che straziavano l' Inghilterra, se, vincolato in qualche modo colla fazione de' Wigh cui doveva il trono, non si fosse lasciato trascinare dai suoi ministri oltre i limiti di una rigorosa giustizia contro i tory indeboliti e quasi inermi al tempo della sua elezione. Questo principe morì nel 1727, ad Osnabruck, nel trasferirsi al suo ducato di Annover che visitava ogni anno, quando le cure del governo glielo permettevano. Si notò soprattutto durante il suo regno l' insigne favore di Walpole, la chiamata in giudizio del conte d' Oxford e del visconte di Bolingbroke, la ribellione del conte di Marr, la prolungazione al 7.° anno della durata di ciascun parlamento, le geste dell' ammiraglio Bing contro gli spagnuoli, il sistema rovinoso dell'*agiotagio* introdotto dalla compagnia del *Sud*, finalmente i timori continui che mantenne in seno della corte la legittimità dei diritti del pretendente Carlo Eduardo.

GIORGIO II (Augusto), figlio unico del precedente; gli succedè in età di 44 anni (1727) ne' suoi stati d' Alemagna e sul trono d' Inghilterra. Aveva sposato nel 1705 la principessa Carolina di Brandeburgo-Anspach che fino alla sua morte (1737, esercitò un intero predominio sul suo sposo reale; questi morì improvvisamente nel 1760, nell'età di 77 anni. Il suo governo di cui aveva di buon'ora abbandonato le redini al famoso Roberto Walpole, non si fece ricordevole che per la violenza delle discussioni che sursero in seno del parlamento avvilito, le gloriose spedizioni del commodoro Auson; le frequenti ribellioni che romoreggiarono in Scozia in favore del principe Eduardo, e che terminò il duca di Cumberland colla battaglia di Culloden; finalmente per diverse imprese più ruinose che utili, d' una delle quali il popolo inglese eredè vendicare il sinistro esito condannando ad ingiusto supplizio l'intrepido e sventurato ammiraglio Byng.

GIORGIO III, re d' Inghilterra e di Annover, nipote e successore del precedente, n. nel 1738; fu secondo le massime della principessa Augusta di Sassonia Gotha sua madre, allevato in tutti i pregiudizi delle corti di Alemagna, e portò sul trono (25 ottobre 1760), quella rozzezza d' indole che unita alla po-

lenza, meritò più presto il nome di orgoglio che di fermezza. Il primo atto del nuovo principe fu un beneficio da mercadante, ed il mormorio del popolo accolse al teatro colui che concedea la stabilità dei giudici per ricevere in cambio una tassa addizionale sul *porter*. Alla pace del 1763, il trattato che rendeva alla Spagna ed alla Francia conquiste compre con tanti sacrifizi mise il colmo alla scontentezza. Lord Bute, ministro favorito fu bistrattato da tutti gli scrittori, e l'odio scoppiò in una rivolta. Giorgio, obliando che l'aveva provocata, non parlò che del diritto di punire. Per la qual cosa, dopo poco tempo, avvenne la rivoluzione delle colonie americane. Tuttavia i nuovi ministri si succedevano l'uno all'altro con rapidità; per caso la scelta del re cadde su Pitt, che con zelo servì al suo monarca che non seppegli grado. Ciascun sa quali passi fecero sotto questo regno la potenza e l'industria dell'Inghilterra; ma sappiamo ancora che la corruzione e le leggi favorevoli all'autorità reale *(alien bill)* e la frequente sospensione dell'*habeas corpus* dettero al potere una preponderanza che sembrava ricusatagli dalla costituzione. Giorgio III fu lo zelante protettore del metodo Lancastriano, e ripeteva sovente queste parole: Desidero vedere giugnere il giorno in cui il più povero fanciullo dei tre regni sarà in grado di leggere la bibbia ». Nel 1810, perdè interamente l'uso della ragione; il parlamento confidò la reggenza al principe di Galles, e lo sventurato monarca, dopo dieci anni di travagli, terminò una vita degna di pietà. Possiam consultare sulla storia di Giorgio III: *Avvertenze e riflessioni personali e politiche, ecc., durante il regno di Giorgio III*, di John Nichols (1820, in 8.º); — *George the third, his court and family*, ecc. (1820, 2 vol. in 8.º); — *Annali del regno di Giorgio III, del dottore Aikin tradotti in francese da Eyriès*, continuati fino alla morte di Giorgio III, 1820; — *Memoirs of the reign of George III, to the commencement of the year* 1799, di W. Belsham, (1801, 6 vol. in 8.º).

GIORGIO IV (Federico-Augusto), figlio del precedente, re d'Inghilterra e di Annover, n. nel 1762; quantunque dotato di felici disposizioni, poco profittò dell'educazione che ricevè, e si avvezzò meno ancora a reprimere le sue passioni. D'altra parte per far riparo all'odio pubblico che i suoi perversi costumi gli conciliarono, contro a' quali si aggiungeva il mal governo delle proprie faccende, faceva parte coi membri della opposizione; uso però tradizionale nell'Inghilterra, dove il principe ereditario s'accosta agli avversari del governo, affinchè la loro attenzione, tutta riversandosi sogli atti del ministero, poco s'impacci delle brighe di successione agnatizia. Per obbedire alla ragione di stato, il principe di Galles sposò l'8 aprile 1795, Carolina-Amelia-Elisabetta, seconda figlia del duca di Brunswick, alla quale mai più egli accostossi, dopo che gli ebbe dato alla luce una figlia, la principessa Carlotta. Tuttavia il difetto di mente di Giorgio III forzando il parlamento a dargli un sostituto nell'amministrazione del reame, la reggenza fu confidata a suo figlio maggiore. Fin d'allora questi, abbandonando i suoi antichi amici, parve avere ereditato disegni di suo padre contro la Francia. All'impeto della sua prima gioventù era successo l'amor della quiete. Grazie a Castlereagh, pervenne a far prevalere l'autorità reale nell'interno, mentre che lord Wellington sosteneva le ragioni dell'Inghilterra nella penisola, e le navi inglesi percorrevano l'Oceano ed il Mediterraneo. Il principe di Galles, amico de' Borboni, cooperò al loro ristabilimento; laonde Luigi XVIII diceva « Che dopo Dio, al principe reggente doveva egli la sua corona ». Quando Bonaparte, fuggito dall'isola dell'Elba, provocò una seconda invasione d'alleati, il rappresentante dell'Inghilterra ebbe una parte molto illustre: Wellington comandava a Waterloo. L'Inghilterra assunse il carico di ritenere a S. Elena il nemico che era venuto a cercare asilo sovra uno de'suoi vascelli. La reggenza durante la quale, questo paese, violentemente agitato nell'interno, fece all'esterno importanti acquisti, finì il 29 gennajo 1820 colla morte di Giorgio III. I primi giorni del nuovo regno furono turbati dal tristo processo di Giorgio IV e di Carolina, le cui discussioni avevan già dato materia alla pubblica attenzione fin dal 1813; ma la morte della regina pose fine allo scandalo. Castlereagh, che morì il 12 agosto 1822 erasi fatto sollecito di reprimere le dottrine liberali che pullulavano in Inghilterra come nel resto dell'Europa, e lord Liverpool continuò il suo sistema fino al 12 aprile 1827. Allora poi Canning ebbe prese le redini del ministero, procacciò al contrario il trionfo de' wigh; riconobbe le repubbliche dell'America Meridionale; sostenne la causa della Grecia. Ma Giorgio IV, ritornando quindi al sistema de' tory, chiamò Wellington alla presidenza del ministero, alla morte di Canning. Inoltre questo principe, personalmente nemico del radicalismo, conformossi alla sua politica essendo tale il voto preponderante nel parlamento. Morì il 26 giugno 1830.

GIORGIO, duca di Chiarenza, n. nel 1449; era fratello minore d'Eduardo IV re d'Inghilterra, che lo fece condannare a perdere la vita non sappiamo il perchè. Fu annegato, l'anno 1478, in una botte di malvagia, genere di morte, se devesi credere allo storico Hume, scelto da questo sventurato principe. La cagione più verisimile di sua condanna è per aver egli chiesto la mano di Maria di Borgogna senza il consenso d'Eduardo, e nella speranza di sottrarsi dalla sua autorità, che con pena sopportava. Per mancanza di prove trovasi almeno un indizio di questo fatto nella crudele risposta che diede Luigi XI al monarca inglese sulla maniera con cui doveva trattar suo fratello; glielo indicò col verso seguente di Lucano.

Tolle moras; semper nocuit differre paratis.

GIORGIO, principe di Danimarca, n. nel 1653 figlio del re Federigo III, fratello di Cristiano V; fece con quest'ultimo le guerre di Scania contro Carlo IX, re di Svezia, e sposò la principessa Anna, figlia di Giacomo II, allora duca di Yorck. Giacomo non avendo potuto mantenersi sul trono, il principe Giorgio si attenne alla parte di Guglielmo principe d'Orange, che lo nominò duca di Cumberland al suo innalzamento al trono d'Inghilterra. Anna essendo succeduta al re Guglielmo, il suo sposo, che, secondo le leggi fondamentali, non godeva nè il titolo nè le prerogative della real dignità, fu creato grand'ammiraglio d'Inghilterra; ma non prese nessuna parte anche indiretta, nelle faccende importanti, e morì nel 1708, vari anni prima della regina.

GIORGIO I.º (Giorgio o Korki), re di Georgia e degli Abkhaz, della razza de' Bagratidi o Pagratidi; successe nel 1015 a Bagrat III suo padre, e morì nel 1027 dopo aver concluso un trattato di pace con Basilio II, imperatore d'Oriente, di cui aveva in vano tentato scuotere il giogo.

GIORGIO II, nipote del precedente, ascese al trono nel 1072; vide i suoi stati corsi dalle armi del sultano Melik-Schah; fu costretto ritirarsi, come l'avo suo, nelle valli del Caucaso, e ricuperò il territorio da lui perduto obbligandosi a pagare un tributo annuale. In quel tempo varie orde di tartari e di turcomanni vennero a stabilirsi in Georgia dove i loro discendenti anche a' di nostri si trovano. Giorgio morì nel 1089.

GIORGIO III; ascese al trono nel 1156, dopo la morte di suo fratello David III, ad onta della promessa da lui fatta a questo monarca di conservar la corona a suo figlio Temna, ancora in tenera età. Volendo colle sue geste far dimenticare questa usurpazione, portò la guerra frai suoi vicini, conseguì parecchie segnalate vittorie, e morì circa il 1180, dopo aver fatto mutilare il suo nipote, e trucidare una delle più potenti famiglie della Georgia, il capo della quale era stato posto alla tutela di questo giovine principe.

GIORGIO IV, soprannominato *Lascho* o il *Lipper*, nipote del precedente, successore di sua madre Thamar nel 1196. Per una parte del suo regno le armi georgiane combatterono con lieto successo le genti mussulmane; ma più tardi i mongoli invasero le provincie meridionali del regno, e vi commisero grandi guasti. Questo principe morì nel 1223.

GIORGIO V, figlio di David V; ascese al trono dopo la morte di Vakhtang III suo fratello, nel 1304. Siccome era ancor troppo giovine per tenere le redini del governo, l'amministrazione venne affidata al principe Giorgio, figlio di Demetrio II, che non tardò a salire egli stesso sul trono, essendo morto il giovine re circa l'anno 1306.

GIORGIO VI, figlio di Demetrio II; pervenne per lo suo savio reggimento a porre un termine alle guerre civili che desolavano il regno; scosse il giogo de' sultani mogolli che regnavano sulla Persia e che avevano reso i monarchi georgiani loro tributari; pose mente a riparare i mali cagionati dalle freqnenti invasioni delle milizie straniere, e morì nel 1346 dopo un regno lungo e felice.

GIORGIO VII, figlio di Bagrat V; aveva combattuto con vittoria, vivente suo padre, le armi di Tamerlano, quando questo celebre conquistatore invase la Georgia nel 1388. Asceso al trono continuò a rendersi formidabile al di fuori, governò i suoi stati con saviezza, e morì nel 1407.

GIORGIO VIII, figlio di Costantino II; succedè a suo fratello David VII nel 1524; ebbe un regno pacifico, e morì nel 1534.

GIORGIO IX; succedè a suo padre Simone I.° nel 1600. Sotto il suo regno le schiere ottomane fecero un' irruzione in Georgia, e s' impadronirono di una provincia che dopo rimase divisa da questo regno. Morì avvelenato da un messo di Schah-Abbas, sovrano della Persia, verso la fine del 1605.

GIORGIO X, figlio di Vakhtang IV; gli succedè nel 1676, e regnò tranquillamente per vari anni sotto la protezione de' sovrani di Persia; ma essendosi ribellato, fu vinto e spogliato de' suoi stati. Cercò allora un asilo ad Hispahan, alla corte di Schah Houssein; abbracciò la religione mussulmana; ottenne il comando d' una delle provincie della Persia, e fu trucidato nel proprio campo nel 1709, mentre disponevasi a muovere ad oste contro gli afgani ribellatisi.

GIORGIO XI, ultimo re di Georgia, figlio di Demetrio II; succedè a suo padre nel 1799; fu quasi continuamente in guerra coi tartari lezghi, e morì nel 1800 o poco dopo. Suo figlio maggiore David, poco sollecito di conservare un trono incessantemente minacciato dai tartari e dai turchi, cedè i suoi stati ereditari all'imperatore di Russia Alessandro I.° e ritirossi a Pietroburgo, col titolo di luogotenente generale.

GIORGIO o JOURI I.° (WLADIMIROWITSCH), granduca o principe di Kiew, allora sede della sovranità di Russia; ascese al trono nel 1149, dopo averne cacciato Isiaslaf; ne fu espulso anch' egli più volte fino al 1154, e morì nel 1156. Egli fondò la città di Mosca, divenuta in seguito capitale dell' impero degli czar.

GIORGIO o JOURI II, granduca o principe di Wolodimir; cominciò a regnare nel 1212, e fu costretto a cedere il trono, dopo 5 anni, a suo fratello Costantino, che lo nominò, morendo, suo successore. Dopo qualche tempo, i tartari mongoli fecero un'invasione in Russia, sotto la condotta del celebre Djenguyz-Khan (Genghis-Khan). Giorgio II, non prese le armi che sugli estremi, e perì in una battaglia nel 1237. La sua morte però a sommissione gli altri principi russi, che rimasero tributari de' tartari sino alla fine del XV sec.

GIORGIO II, patriarca d'Armenia del IX sec., successore di Zaccaria I.°; si rendè chiaro tanto per le sue virtù e per la prudenza civile, che per le sue cognizioni profonde; fece costantemente ogni sforzo onde mantenere la tranquillità nella sua patria, allora sottomessa al dominio de' califfi, e morì nell' 897, dopo avere occupato 21 anno la sede patriarcale, a cui Maschdots fu innalzato dopo di lui.

GIORGIO III, n. nell' Armenia settentrionale; era stato da prima segretario del patriarca Gregorio II, al quale sottentrò nella sede patriarcale. Deposto due anni dopo nel 1075, da un concilio convocato sulla montagna Nera, dove la maggior parte de' principi e de' sacerdoti armeni s' erano trasferiti per sollecitare Gregorio a riprendere la dignità patriarcale, Giorgio fu costretto ritirarsi in Tarso, ed ivi finì i suoi giorni.

GIORGIO DI TREBISONDA, n. verso il 1396 a Chandace nell' isola di Creta, da una famiglia originaria di Trebisonda; fu chiamato a Venezia verso il 1428 per professarvi le lettere greche; acquistò in poco tempo tanta riputazione di dottrina che il papa Eugenio lo fece venire a Roma per affidargli le funzioni di segretario apostolico, che continuò a sostenere sotto i successori di questo pontefice. Morì a Roma nel 1486, dopo aver veduto andarne in diminuzione continua la fama sua per le contese avute con Valla e con Gaza sino a che finalmente corse nel disfavore di Niccolò V irritato della poca cura che aveva posta nelle traduzioni di cui gli fu affidato l'assunto. Le opere originali di Giorgio di Trebisonda son quasi più stimate delle sue traduzioni. Se ne troverà una lista minuta nell' omonimografia *de Georgiis* di Leone Allacci (1651) ristampata nel l. X (p. 549-823) della *Biblioteca græca* di Fabricio. La sola delle sue traduzioni che sia ancora ricercata benchè ripiena di lacune, è quella dell' *Almagesto* di Tolomeo: non n'esiste nessun'altra completa.

GIORGIO-LE-FOULON o *di Coppodocio*; occupò la sede d' Alessandria (356-362) a concorrenza di S. Atanasio, deposto in un concilio tenuto da 30 vescovi ariani, sotto gli auspici dell' imperator Costanzo. Secondo gli scrittori cattolici, Giorgio, aveva prima fatto il vil mestiere di parasito, poi quello di truffatore e di vagabondo. Poco tempo dopo l' innalzamento di Giuliano (362), perì sovra un ro-

go, dove dicesi, lo precipitarono i pagani del quali egli aveva saccheggiato i templi: portò seco morendo l'esecrazione de' cattolici, da lui perseguitati. È stato dipinto quest'usurpatore sotto i più neri colori, ma ciò che sembra poco verosimile si è che accoppiò un'ignoranza profonda alle malvagie qualità che gli si attribuiscono: è chiaro che erasi dato cura di radunare libri d'ogni genere, anche avanti che fosse inviato ad Alessandria, e vedesi per due lettere dell'imperatore Giuliano (una diretta ad Edicio governatore, l'altra a Porfiro, generale d'Egitto) che questo principe fece fare diligenti ricerche dopo la morte di Giorgio per impadronirsi della sua biblioteca, che era voluminosa.

GIORGIO, patriarca d'Alessandria; succedette nel 620 a Giovanni l' elemosiniere, di cui si suppose essere stato nipote, e morì nel 630. Ciro il Monotelite successe sulla sede patriarcale. Alcuni scrittori attribuiscono a Giorgio la *Vita* di S. Gio. Crisostomo, tradotta in latino da Tilman, inserita nel 1613 nell'edizione delle opere di questo P. data alla luce da Enrico Savile.

GIORGIO PISIDE, poeta greco del VII sec., diacono, archivista e referendario della chiesa di Costantinopoli verso il 630; ha lasciato un grandissimo numero di opere, alcune delle quali sono inedite. La raccolta più compiuta delle opere sue, che componesi per la maggior parte di poesie iambiche dettate sui casi del tempo, è stata fatta pubblica dal Foggini e fa parte della collezione *Bizantina*. L' opera di Piside che abbia avuto più voga è il suo *Hexameron* poema sulla creazione (1584, in 4.º greco-latino; 1590, in 8.º; 1590): questa edizione è la più stimata. Sembra poco verosimile che le *declamazioni* pubblicate dal P. Combefis nella sua *Biblioteca de' sermoneggiatori*, sotto il nome di Giorgio Piside, sieno veramente di questo autore.

** GIORGIO ULRICO *di Danimarca*, personaggio misterioso, del quale dopo due secoli non s'è potuta far chiara la origine, n. a Copenaghen verso il 1610; si presume fosse frutto di illegittimi amori. Il vero è che nell'età di a. 13 era a Mosca coll' ambasciador danese; comparve poi nelle corti di Vienna (ove si fe' cattolico) e di Parigi, sotto nome di principe danese; fuggì di Francia per un duello, e navigò alle Indie al servigio d'un corsaro spagnuolo; riceveva assai spesso lettere di cambio da Copenaghen e da Vienna che largamente provvedevano ad ogni suo bisogno; fatto naufragio, si ridusse all'estremo della miseria, si acconciò come semplice marinaio con un mercadante di Valenza, e poco dopo fu imprigionato per debiti; fattosi conoscere all'autorità come principe ebbe incontanente la libertà e provvedimento ad ogni sua occorrenza. Tornò poi a Copenaghen e comparve in quella corte sotto la divisa di milliare spagnuolo; ed una sera uscendo da una gozzoviglia, come era solito, presa disputa con un fabbricante di birra, fu accoppato a colpi di pertica, e niuno fece indagini contro l'uccisore per vendicare la memoria dell'estinto.

GIORGIONE (Giorgio BARBARELLI, detto il), pittore della scuola veneziana, n. a Castel Franco nel 1477, m. nel 1511 in età di 34 anni; ha lasciato un gran numero di affreschi ed alcune tavole a olio. La sua maniera è larga ed ardita; le sue figure hanno vivacità; i suoi panneggiati nobilità e bizzarria. Egli ha il merito essenziale di essersi ravvicinato alla natura cercando correggere la durezza de' suoi predecessori, e distribuendo i suoi colori con armonia. Il museo di Parigi possiede 4 dipinti di questo artista: *Salome che riceve la testa di S. Gio. Battista; — Gesù assiso sulle ginocchia di sua madre*, ecc.;—un *Concerto campestre;—Gastone di Foix, duca di Nemours.* — ** Fu scolare di Gio. Bellini, ma fin da quell'ora sdegnò la minutezza che rimaneva ancora a vincersi nell'arte, e si lanciò ardito dietro alle forze del proprio ingegno. I suoi ritratti in particolar modo hanno un incantevole vivacità. Egli è veramente il più grand'emulo di Tiziano, e se avesse avuto una vita lunga al par di esso forse egli sarebbe il primo pittore della scuola veneta.—La cagione poi che tolse in sì verde età questo grande artista all'Italia, si è questa: amava sopra tutti gli altri suoi discepoli un Pietro Lugo da Feltre, giovane di buone speranze, e lo aveva ammesso non pure alla sua scuola, ma colmato di benefizi. Questo sconoscente però, tradita ogni legge di ospitalità, rapì al maestro una donna che fieramente amava, onde l'infelice tra per la gelosia, e pel dolore della sofferta ingratitudine, si morì.

** GIORNA (N.), dotto naturalista, e professore di zoologia e di notomia comparata nell'accademia delle scienze e belle lettere di Torino, m. di anni 60 nel 1819. Non sappiamo altro di lui, nè delle sue opere, se non che molto accrebbe il museo di storia naturale di quell'accademia. = Art. com. dal Sig. Tranchini da Napoli.

GIORNANDO, goto di nazione, e cancelliere del re degli alani; avendo professato il cristianesimo, fu eletto vescovo di Ravenna verso l'anno 552. È autore di una storia dei Goti *(de rebus goticis)*, fino al regno di Vitige, e di un *Trattato de origine mundi*, compendio cronologico della storia universale condotto fino a' suoi tempi. La Storia de' Goti fu pubblicata con Cassiodoro da Guglielmo Fournier nel 1588, e tradotta in francese da Druet di Maupertuis (Parigi, 1703). Il trattato *de origine*, fu messo in luce da B. Renano, a Basilea nel 1531 in foglio, e in parecchie collezioni di storici latini.

GIOSAFFATTE, re di Giuda, figlio di Asa e suo successore, nell'anno 928 prima di G. C., m. nel l'892; fu principe caro al signore Iddio, che, come ei è narrato nelle sacre carte, prodigiosamente il sottrasse agli ammoniti, moabiti ed arabi, nemici suoi. Giosaffatte fu padre di Gioram, ed ebbe la sventura di dargli in sposa Atalia, figlia di Acab, re d'Israele, che il trasse ad una calamitosa guerra contro i siriaci.

** GIOSAFATTI (Lazzaro), architetto e scultore, n. l'a. 1694 in Ascoli; ebbe i primi insegnamenti dal proprio genitore; passò quindi a Roma per acquistar maggior perfezione, ed ivi fece alcuni lavori di stucco nella chiesa de' Santi Simone e Giuda, e parecchi in altre chiese e palagi. Il padre lo richiamò in Ascoli perchè lo aiutasse a recare a compimento la cappella di Nostra Donna del Rosario nel tempio di S. Pietro martire, opera ricca e grandiosa, adorna di due statue di marmo ed una gloria di graziosi e bene atteggiati angiolini. Ricostruì nel 1776 la chiesa dedicata a S. Domenico; ristaurò quella della confraternita del Suffragio, e l'adornò di statue e puttini in plastica, e quella di S. Maria del Buon Consiglio delle monache agostiniane, che fu aperta nel 1786. Nelle opere di architettura del Giosafatti vi ha buone proporzioni, adornamenti di molta eleganza, e vi si scorge diligentissima esecuzione, e grande amore dell'arte. La sua migliore opera in scultura è il gruppo che

vedesi nel sotterraneo del Duomo, che rappresenta *S. Emidio*, principal protettore della città in atteggiamento di battezzare Santa Polisia; bella pure è la statua di marmo sulla parte destra, nella cappella di Nostra Donna del Rosario in S. Pietro martire, rappresentante l'*Umiltà;* nella stessa città sono pure molti lavori in plastica di questo artista, che morì l'a. 1781.

GIOSEFFO-FLAVIO, celebre storico ebreo, n. a Gerusalemme, nell'anno 37 di nostra salute, dalla casa dei Maccabei; da giovanetto fu seguitatore delle dottrine de' farisei e si rendè ragguardevole pur la grande austerità del suo costume. Andò in Roma sotto il regno di Nerone; e tornato nella Giudea, trovò il popolo disposto ad un movimento contro i romani; dopo aver fatto vane prove per tor di mezzo una guerra della quale antivedeva pur troppo il miserevol fine, accettò il governo di Galilea, ne munì le città e fermò nelle milizie una severa disciplina. Abbandonato però da una parte de' suoi seguaci, e ridotto a chiudersi in Giotapat, fece ivi per 47 giorni continui tenacissima resistenza alle armi di Vespasiano. Costretto a darsi per vinto, seppe conciliarsi l'amicizia del generale romano, predicendogli che sarebbe salito all'impero. In processo di tempo seguitò Tito all'assedio di Gerusalemme e fece inutili prove per indurre i suoi concittadini ad inchinarsi sotto il giogo de' romani. Espugnata la infelice città, e tornato in Roma ivi ottenne il diritto di cittadinanza con ragguardevole pensione. Si fa conjettura che morisse nell'anno 93 o in quel torno. Scrisse, prima in siriaco, poscia in greco idioma la *Istoria della guerra degli ebrei*, della quale opera Tito facea tanta stima che volle fosse tradotta e conservata nella pubblica biblioteca. Ci avanzano anche di lui i 20 libri delle *Antichità giudaiche*, nei quali si contiene la storia del popolo ebreo, fino al conquisto di Gerusalemme; — la propria sua *Vita;* — due libri contro Appione, avversario degli ebrei; — un *Elogio* dei 7 Maccabei martiri; cose tutte dettate in greco. La chiarezza ed eleganza di stile di questo istorico, gli han meritato da S. Girolamo il nome di *Tito Livio greco*. Si fa stima della edizione di tutte le sue *Opere* fatta per cura del sig. Havercamp, colla versione latina di Gio. Hudson (Amsterdam, 1726). Furon tradotte in francese da Arnaldo d'Andilly (Amsterdam, 1681), e dal P. Gillet (Parigi, 1756, 4 vol. in 4.°). — ** Varie traduzioni hanno gl'italiani di Gioseffo Flavio. Nel sec. XV, la *Storia della guerra giudaica* fu pubblicata da un anonimo a Firenze l'anno 1493, e ristampata più volte nel sec. XVI. Pietro Lauro, fu il primo a volgarizzare le *Antichità giudaiche* nel 1544 (Venezia, vol. 2). Francesco Baldelli, nuovamente tradusse amendue queste opere, pubblicate per le stampe del Giolito in Venezia nel 1581, ed in una ristampa del 1589 si trovano aggiunti i *libri contro Appione* e l'*impero della ragione*. Andrea Bema, traslatò il *martirio dei Maccabei* e le *Antichità trai greci e i giudei*, i quali lavori furono aggiunti alla ristampa della versione del Sauro fatta a Venezia nel 1620. Ma le *Opere* di Gioseffo aspettavano ancora un ottimo volgarizzatore e l'ebbero finalmente in Francesco Angiolini, che a parere del Gamba, condusse una delle migliori versioni che abbia la lingua nostra (Verona, 1779, 4 vol. in 4.°).

GIOSI, discepolo di Confucio, stato prima suo servo; fu dopo quel gran legislatore dei chinesi, quegli che die' maggior opera a propagare la sua morale. Presso quel popolo il nome suo è consacrato da veneranda memoria.

GIOSIA, re di Giuda, fratello di Amon e suo successore, nell'anno 639 innanzi l'era volgare, mentre aveva non più che anni 8. Regnò saggiamente; abbattè gli altari de' falsi numi e fece restaurare il tempio. In quell'incontro Elcia gran sacerdote, trovò in luoge appartato una copia dei libri di Mosè. Giosia avendo conteso il passo a Nacao re di Egitto che volea transitare pei suoi dominj, portando guerra al re di Siria, fu rotto da quel principe a Mageddo, e morì combattendo 608 anni prima della venuta del Redentore. Sotto il regno suo profetarono Geremia, Sofonia, Gieele, e Olda.

GIOSSE (S.), figlio di Giulaele re di Bretagna; rifiutò la corona che venivagli offerta da Giudicaele suo fratello; si fe' romito, e morì santamente nel 653 o 668. A lui si reca la fondazione di parecchi monasteri; una delle parrocchie di Parigi è sotto la sua invocazione.

GIOSSE (JODOCUS), marchese di Moravia; acquistò da Vinceslao il ducato di Lussemburge, e lo rivendette al duca d'Orléans fratello di Carlo VI. Dopo la morte di Roberto successore di Vinceslao, che era stato deposto nel 1400, fu eletto da una parte degli elettori mentre che l'altra nominò Sigismondo fratello di Vinceslao e re d'Ungheria nel 1410; ma egli si morì tre mesi dopo alla sua elezione.

GIOSSELLINO I.° di Courtenay; si crociò nel 1101, e ricevè dal conte Baldovino d'Edessa, suo cugino la sovranità di alcune città sulle rive dell'Eufrate, e nel 1115 il principato di Tiberiade. In questo mezzo era stato cinque anni prigioniero dei turchi. Cadde di nuovo in forza di essi verso il 1118, ma avendo spezzato le sue catene, fece illustre il nome suo con molte onorate imprese, e morì nel 1131.

GIOSSELLINO II di Courtenay, figlio e successore del precedente; fu costui vile e dappoco quanto il padre valoroso e di grande animo. Fatto appena conte di Edessa andò a chiudersi in un delizioso asilo chiamato Turbessel sulle rive dell'Eufrate, e non uscì di quel luogo se non quando gli fu annunziata la espugnazione di Edessa fatta dal Soldano di Mossul. Cosiul essendo morto, Giossellino colse il destro delle turbazioni che nacquero per tornare nella capitale del suo dominio; ma non guari dopo costretto a volgersi in fuga cadde in podestà del soldano Nurredino, e tradotto ad Aleppo ivi morì di stento e di tedio, nel 1147.

GIOSSELLINO III, suo figlio; fu preso dai turchi nella battaglia di Harul nel 1165, e restò per anni 10 prigione in Aleppo, fino a che Baldovino IV suo cognato, riscattatolo gli diede la dignità di siniscalco del regno di Gerusalemme.

GIOSUÈ, capo del popolo ebreo, n. in Egitto l'anno 1534 innanzi all'era nostra; sottentrò a Mosè nel comando, e introdusse gli ebrei nella Terra Promessa che fu da lui spartita tra le 12 tribù. Valicò a piede asciutto il Giordano, s'impadronì di Gerico, facendone ruinare le mura al suono degli oricalchi; prese Hai, vinse Adonisedec, re di Gebus, e quattro altri sovrani che contro di lui s'erano collegati a quel principe. Nella battaglia che Giosuè ingaggiò con essi, Dio, secondo le sacre carte, rattenne il corso del sole per protrarre la lunghezza ordinaria del giorno, e piovve sui nimici una grandine di pietre. Giosuè spese sei anni a compiere il conquisto della terra di Canaan, e morì di 110 anni nel 1424 innanzi G. C. Va sotto il nome suo nella

Bibbia un libro, deve narrasi la sua istoria, ma non se ne conosce il vero autore.

GIOTAPIANO, generale romano; si fece proclamare imperatore in Siria, dopo il regno di Alessandro il Severo; ma fu ben presto disfatto, e perì l'anno 249 di G. C.

GIOTTINO (TOMMASO di LAPO), pittore, nipote di Giotto, n. a Firenze nel 1324, m. nel 1356; non citasi che come autore di un gran quadro deve Gualtiere di Brienna detto il *duce d'Atene*, che i fiorentini ribellati avevano cacciato nel 1343, è rappresentato sotto forme grottesche e circondato da emblemi satirici. Questa composizione non è propria a giustificare la somma reputazione end'ha godute questo artista. — ** Ma bene può giustificarla il suo *Deposto di Croce*, che era anticamente nel tramezzo della chiesa di S. Remigi ed era conservasi nella R. Galleria di Firenze. Questo Giottino secondo il Baldinucci, fu nipote di Giotto per la madre sua Caterina, maritata al pittore Riccio di Lapo. Credesi però che esso fosse figlio di Stefano fiorentine altro pittore, e però presso il Lanzi, e presso il Vasari è chiamato *Giottino di Stefano*.

** GIOTTO DI BONDONE, *da Vespignano*, quegli per cui la morta pittura rivisse, come scrisse ottimamente sulla sua tomba Agnole Poliziano; fu pittore, scultore ed architetto: e di che gente e di qual terra nascea sì grand' uomo? Il padre suo fu un contadino chiamato Bondone, la patria il villaggio di Vespignano, 14 miglia discosto da Firenze, ove spirava le prime aure della vita nell' a. 1276, secondo il Vasari, al quale pure si accosta il Baldinucci; benchè sarebbe indotto a sospettare di recar la sua nascita indietro sino all' a. 1265. Un dì che pei campi di Vespignane s'abbattè a passar Cimabue s' accorse d' un fanciullo che mentre guardava gli armenii, chinato a terra sopra una lastra piana e pulita disegnava con la punta d' un sasso una delle sue pecore; maravigliato di quella forza d' istinto, chiesto al padre il fanciulle, menavalo seco ed ammaestravale alla pittura. Questi furono i principj di Giotte e Angiolotto (diminutivo di Angiolo). Appresi gli elementi dell' arte, la natura che fin da quando guardava le pecore fatte l' avea suo imitatore non volle abbandonarle, end' egli date bando alla goffa maniera greca già scossa dal Cimabue, cominciò ottimamente a ritrarre le persone vive, di che ci fan fede le pitture del palazzo dei podestà di Firenze state da sacrilega mane cancellate col bianco, ma ora novellamente offerte all' ammirazione del mende, nelle quali effigiò Dante Alighieri, suo grande amico, Brunetto Latini, Corso Donati. Giotto, d' animo forse più dolce che Cimabue, ingentilì la pittura. Fu quasi il Raffaelle di quell' età: resterebbe a vedere se l' arte facesse maggior passo da Cimabue a Giotto o dal Perugino all' Urbinate. Alcuni vedendele tanto scostare dal maestro, ed entrargli innanzi di sì gran lunga hanoe voluto farle scolare di fra Iacopo da Turrita, che in quel torne recò molto innanzi l' arte del mosaico, ma di queste cose non s' ha alcun documento storico; nè sappiam vedere perchè s' abbiane a cercare altri maestri a Giotto fuorchè Cimabue e il proprie ingegno; non si sa che a chi veramente sia ben naturale ad un' arte basta lieve scintilla per suscitargli grande incendio nell' animo? Come confrontando le prime con le ultime epere dei grandi maestri si vede il migliorare che da se stessi facevan nell' arte, avviene il simigliante ai lavori giotteschi. Una *Annunziata* presso i PP. di Badia di Firenze, secondo il Lanzi, è una delle sue prime opere « lo stile, segue a dire lo stesso auto» re è ancor secco, ma vi è una grazia e una di» ligenza che prelude agli avanzamenti che poi si » videro. La simmetria diveene per lui più giusta; » il disegno più dolce; il colorito più morbido; » quelle mani acute, que' piedi in punta, quegli » occhi spauriti, che teneano ancora del greco gu» sto, tutto divenne più regolato ». La fama sua presto uscì fuori della cerchia di Firenze dopo che v' ebbe fatto i suoi lavori nel Duomo, e nella chiesa di S. Croce, alcuni de' quali ancora rimangone, e particolarmente in quest' ultima il *Transito di M. V.* Fu chiamato a dipingere in varie città d' Italia, e così andò in Assisi a continuare le pitture incominciate da Cimabue nella chiesa di S. Francesco, e vi figurò 32 istorie della vita del santo, nelle quali si può veramente ammirare la grandezza dell' artefice; e parimente nella chiesa sotterranea rappresentò alcune istorie della vita di G. C. Tornato a Firenze, fece per Pisa il quadro rappresentante *S. Francesce che riceve le stimate* che era sta nel museo parigine; i pisani veduta quell' opera gli allogarono gli affreschi del *Campo santo*, dei quali più non avanza alcuna parte. Quando poi Bonifacio VIII volle ornare di pitture la chiesa di S. Pietro, mandò un gentiluomo della sua corte a richieder Giotto di qualche saggio de' suoi lavori quasi per fare in prima sperimento del valor suo; il grande artefice allora molto garbatamente acconsentì alla inchiesta, e preso un foglie, puntellato il braccio in sul fianco per farne compasso delineò un tondo, dice il Vasari « sì » pari di sesto e di profilo che fu a vederle una » maraviglia » e disse al cortigiane porlasse al santo padre quel tonde; da questo aneddoto derivò quel proverbio toscano che dice: *tu sei più tondo dell' O di Giotto* quando ad alcuno si vuol rimproverare la sua tardità e grossezza d'ingegno. Al papa bastò ben tanto, e fatto venire Giotto gli fece dipingere molte cose in S. Pietro, che però son tutte perite col rifare la nuova fabbrica. In Roma conobbe il famoso miniatore Oderisi da Gubbio ricordato da Dante. Stato ivi 6 anni, ed avendo lavorato anche in Laterano, ed un crocifisso per la chiesa della Minerva, passò ad Avignone per ordine di papa Clemente V. È opinione del Vasari che anche in molti luoghi di Francia lasciasse il nostro dipintore sue opere; a tal parere si accosta pure il Lanzi, ma il della Valle per lo contrario nega ch' egli sia mai stato in quel regno. Or saremme soverchi se volessime riferire tutti i luoghi ov' ei si condusse e i lavori che vi fece, che in gran parte sene periti: a Padova, a Verona, a Milano, a Ferrara, a Ravenna, deve l'amico suo Dante fe' venirle al servigi dei signori da Polenta, ad Urbino, ad Arezzo, a Lucca, a Napoli, a Rimini, lasciò onorate memorie di sè; e certo se tutti i suoi dipinti ci avanzassero, tanto a fresco che in tavole a tempera, sarebbe maraviglia non mene dell' eccellenza di quelle opere che del numero loro. Ogni volta che rimaneva libero, tornava alla sua diletta Firenze, e vi faceva qualche cosa di sua mano, e però molte di lui rimane in questa città. Nè si creda già ch' ei fosse valente sole in condurre grandi storie, che anzi v' hanno piccoli quadretti, come gradi d' altare, tondini, ecc. in cui si pare la squisita diligenza e vaghezza del suo pennello. Quest' uomo più presto singolare che raro, morì a Firenze nel dì 8 gennaio 1336. Il suo cenere riposa

io S.ª Maria del Fiore, in quella chiesa presso alla quale lasciò insigne monumento del valor suo come scultore e come architetto: dir voglio di quel Campanile che da lunge appar maestoso e gigante al peregrino, appresso alla cupola di Brunellesco. Chi paragoni quest' opera con altre fabbriche di quel tempo vedrà quanto anche l'architettura debba a questo ingegno maraviglioso. Egli ebbe la ventura di non trovare sconoscenti gli uomini del-l' età sua: ricchezze ed onori non gli mancarono; il re Roberto di Napoli piacevasi di starsi spesso con lui, e ne riceveva con lieto animo i ragionamenti ed anche le arguzie, perchè fu uomo d' ingegno sottile, e piacevole, e trattoso quanto mai dir si possa; la repubblica di Firenze lo ascrisse tra' suoi cittadini, e gli assegnò un' annua pensione di 100 fiorini d' oro.

GIOVANE (Giuliana), duchessa, nata baronessa di Mudersbach, dama dell' ordine della croce stellata, socia onoraria delle accademie di Stockholm e di Berlino, prima governatrice della principessa Maria Luisa, arciduchessa di Parma, nata a Wurtzburgo, morta ad Ofen nel 1808; pubblicò le seguenti opere: *Le 4 età del mondo*, estratte da Ovidio in 4 idilli, in tedesco (Vienna, 1784, in 8.º); — Dissertazione su tal quesito: *Quali mezzi solidi vi hanno per condurre gli uomini al bene, senza usare la forza?* in tedesco (1788); — *Lettera di una dama sul codice delle leggi di San Leucio* (Napoli, 1790, in 8.º); — *Lettere sull' educazione di una principessa* (Vienna, 1791, in 8.º). Tutte queste scritture furono raccolte insieme da Giuseppe di Retzer a Vienna nel 1793 in 8.º. Abbiamo inoltre di questa autrice: *Idea sulla maniera di rendere utili ai giovanetti i viaggi per loro propria cultura, ecc., con un Compendio storico sull' uso dei viaggi*, in tedesco (Vienna, 1796, in 8.º).

** GIOVANETTI (Francesco), dotto giureconsulto bolognese del sec. XVI; fu scolaro del celebre Andrea Alciati; insegnò il diritto canonico nel patrio studio fino al 1547; ricusò passare a Trento dove lo invitava quel cardinale vescovo, ma cesse poi alle istanze del duca di Baviera che lo chiamò nel 1547 ad Ingolstadt dove professò la giurisprudenza, e fu grandemente onorato. Avuta occasione di andare a Vienna, Ferdinando I imperadore gli die' segno del favor suo creandolo consigliere e permettendogli inserisse un' aquila nel suo stemma. Dopo 17 anni il senato bolognese con instanze e con minacce il rivolle di nuovo in patria a ripigliar l' esercizio della cattedra che aveva lasciata; sostenne onorevoli carichi, e morì nel luogo natio l' a. 1586. Presso il Fantuzzi *(Scritt. bolognesi)*, si può vedere il catalogo delle opere sue intorno alla giurisprudenza, che a' dì nostri poco però sono consultate.

** GIOVANNA (la papessa); di questo personaggio, che la critica degli storici ha mostrato per immaginario, molto parlarono certe antiche croniche, dicendo come tra il pontificato di Leone IV e Benedetto III ebbe una donna che fatasi creder uomo trovò via di essere eletta al sommo pontificato sotto il nome di *Giovanni VIII*, e che sopprappresa dai dolori del parto in mezzo ad una processione, ivi espose il frutto delle sue viscere e così fecesi chiara la impostura. Non avremmo dato luogo a questo articolo nel nostro dizionario se non fosse stato per ricordare le seguenti opere scritte su tal subbietto da uomini assai famosi, e son queste: *Rischiaramenti della quistione se una donna sia stata assunta sulla sede romana tra Leone IV e Benedetto III*, di David Blondel ministro protestante; — *Amoenitates litterariæ*, nelle quali si legge una *Dissertazione* di Wagenseil, che dà per vero il fatto; — *Confutatio fabulæ de Iohanna Papissa, ex monumentis græcis*, dell' Altacci; — *Storia della papessa Giovanna* di Lenfant (1720); — *De nummo argenteo Benedicti III*, dissertazione di Giuseppe Garampi (Roma, 1749, in 4.º), nella quale si prova come tra la morte di Leone IV, e l' elezione di Benedetto III non v' ebbe intervallo necessario a porre il pontificato della papessa. All' art. Gio. VIII, si vegga il fatto che potè dar luogo alla opinione intorno alla esistenza di questa papessa.

GIOVANNA, figlia di Enrico I.º re di Navarra e conte di Sciampagna, e moglie di Filippo il bello; mantenne anche quando fu fatta moglie del principe, il particolar governo de' suoi dominj. Cacciò gli aragonesi e i castigliani dalla Navarra, e sterminò nel 1297 l' esercito del conte di Bar che aveva fatto una correria nella Sciampagna. Ella morì nel 1305, in età di 33 anni. Trovasi il suo *Elogio* nel libro *De claris mulieribus* di Ravis Textor (Parigi, 1521, in fol.). — Non si vuol confondere costei con Giovanna figlia di Ottone IV conte palatino di Borgogna e moglie di Filippo il lungo, del quale restò vedova in giovane età; essa è la fondatrice dell' antico collegio di Borgogna in Parigi. Morì a Roye in Piccardia l' a. 1325. — Un' altra *Giovanna di Borgogna*, prima moglie di Filippo di Valois morta nel 1348 in età di 55 anni; fu figlia di Roberto II di Borgogna e d'Agnese di Francia ultima moglie di S. Luigi.

GIOVANNA I.ª, regina di Napoli; era figlia di Carlo duca di Calabria e nepote di Roberto re di Napoli, che fidanzolla nel 1333 ad Andrea figlio di Caroberto il re d' Ungheria. I due promessi sposi erano appena nell' 8.vo anno di loro età. Crebbero odiandosi, e quando Giovanna succedette al suo avo nel 1343 quest' odio si accrebbe. I grandi, a capo de' quali stava Luigi di Taranto, cugino e drudo della regina, strangolarono l' abbominato Andrea nel 1345, e fu giudicato che la reina avesse almeno contezza di quel delitto. Due anni dopo disposossi al suo amante, e ciò ribadì il sospetto contro di lei. Ma Lodovico fratello di Andrea e re d' Ungheria, mosse ad oste contro Napoli, e alla regina altro scampo non avanzò che dar le spalle innanzi al vincitore, cui non potè fare alcun contrasto. Partitasi il dì 15 gennaio 1348, rientrò nel regno in sul finire del mese di agosto, conciossiachè Lodovico se ne fosse tornato in Ungheria per ispavento della pestilenza ond' era contaminato il regno. Ei ricomparve del 1350, ma ebbe la fortuna meno propizia, e si rassegnò all' autorità del pontefice perchè deliberasse se Giovanna fosse complice della uccisione del marito: ed ella ne andò assolta. Così nel 1348 aveva venduto a Clemente VI la signoria d'Avignone per lo modico prezzo di 30,000 fiorini. Negli altri 12 anni che le avanzarono di regno, insieme a Luigi di Taranto, il reame fu guidato in forma deplorabile assai. Finalmente Luigi si morì nel 1362, e Giovanna, innanzi al finire di quell' anno medesimo, a lui sostituì nel talamo Jacopo d'Aragona, che pretendeva ragioni al trono di Majorca. Morto costui in Ispagna nel 1375, ella contrasse nell'anno seguente le quarte nozze. Intanto disperando potere divenir madre ed avere un successore, adottò Carlo di Durazzo suo cugino, che

rimunerò il benefizio con laidissima sconoscenza. Giovanna essendosi nel 1378 posta a parte di Clemente VII contro Urbano VI, Carlo lenne con quest' ultimo, chiamò a sè d'iolorno i fuorusciti napolitani, si fe' coronare a Roma dal papa che avea preso a difendere, nel 1381, ed entrò quasi senza trarre di spada nel regno. Gli sforzi di Ottone non poterono salvare la sciaurata regina che fu costretta rendersi a discrezione, e quel mostro del suo benefico la fe' soffocare tra le materasse del suo letto nel 1382. Giovanna era allora giunta all' a. 57 dell' età sua. Dicono che fosse tuttavia di singolare bellezza. La Harpe scrisse una tragedia sopra di lei, che intitolò *Giovanna di Napoli*; ed abbiamo la storia di questa principessa scritta dall'ab. Mignol (1764, in 12.º). — ** Anche il sig. Gio. Batt. Morsuzi romano ha dato nella *Regina Giovanna* una delle migliori tragedie delle quali meni vanto il nostro moderno teatro.

GIOVANNA II, figlia di Carlo III di Durazzo, nata nel 1368; sposò nel 1404 Guglielmo figlio di Leopoldo III d' Austria; rimase vedova nel 1406 e succedette a Ladislao suo fratello nel 1414. Si lasciò andare ad ogni eccesso d' impudicizia; colmò di onori un Pandolfello Alopo ed altri de' suoi drudi e finalmente volle eleggersi un marito. Era costui Iacopo conte della Marche, il quale usò della fortuna con perfidia e crudeltà; fece dicollare Alopo e tutti i complici de' vizi della regina, e ritenne lei prigioniera. I sudditi la liberarono nell' a. 1418, ed il marito fatto allora prigione, se ne fuggì in Francia nell'a. 1419. Giovanna si elesse un nuovo amante in Caraccioli, e per avere un protettore in mezzo al trambusti che perturbavano il regno adottò Alfonso V d' Aragona. Ma costui non ebbe la longanimità di aspettare il retaggio di Giovanna, e corse all' armi contro di lei. La reina allora adottò in vece sua Luigi d' Angiò, che morì nel 1434, poi Renato suo fratello. In capo ad alcuni anni, tutta si diede a reggere ai consigli della duchessa di Sessa, che in un impeto di sdegno ond' era spesso assalita, le fe' soscrivere il decreto di morte contro il Caraccioli nel 1432. Giovanna passò di vita nel 1435, e la successione, rimasa in controversia per le varie adozioni, fu finalmente aggiudicata ad Alfonso di Aragona.

GIOVANNA, detta *la folle*, regina di Castiglia figlia di Ferdinando il cattolico e d' Isabella; andò moglie nel 1496 a Filippo arciduca d' Austria, e ne ebbe Carlo V. Amava di ardentissimo amore il proprio marito, ma le molteplici infedeltà commesse da lui, svegliarono in essa i moti della gelosia e le turbarono il senno. Dopo il suo matrimonio aveva seguito Filippo a Brusselles, ed amendue ritornarono a Madrid nel 1502. Ma dopo breve tempo abbandonata da esso, s' immerse in profonda malinconia, che le crebbe la infermità della mente. Nel 1506 succedette insieme a Filippo ad Isabella sua madre nel regno di Castiglia, ma l'ingrato marito le facea senza posa mali trattamenti, e volgeva il pensiero a farla interdire per restar solo al governo degli stati, ma la morte il colse nel fiore degli anni. Giovanna sconsolatissima, menò attorno per tutta la Spagna il suo cadavere imbalsamato. Ferdinando fu dichiarato reggente in nome del nepote suo Carlo V, sotto condizione però che ove Giovanna fosse reintegrata nell' uso dell' intelletto, dovesse avere sola tutta l' ampiitudine dell' autorità; e quando Ferdinando morì nel 1518, Carlo fu dichiarato monarca con la stessa riserva, ed in tutti gli atti pubblici il nome di lei vedevasi congiunto a quello del figlio. Morì a Tordesillas nel 1555 in età di 73 anni, 40 de' quali erano già che più non usciva del proprio palagio.

GIOVANNA D' ALBRET, regina di Navarra, unica reditiera di Enrico d' Albret; recava in dote il regno di Navarra, il Bearnese, il paese d' Albret, di Foix, d' Armagnac e parecchie altre grandi signorie. Carlo V la chiese indarno per Filippo suo figliuolo primogenito; ella sposò nel 1548 a Moulins, Antonio di Borbone, duca di Vendôme, e partorì a Pau Enrico IV nel dì 13 dicembre 1553. Due anni dopo succedette al padre suo. Professò la religione calvinistica nel 1558, ed 11 anni dopo mandò fuori un editto con cui stabiliva quella comunione nel suo reame. Tratta a Parigi da quegli scellerati che già meditavano la strage del giorno di S. Bartolommeo, questa principessa ivi morì due mesi innanzi a quel sacrilego eccidio nel dì 10 giugno 1572, volgendo l'età sua in sull' a. 44. Dicono ch' ella fosse avvelenata con un pajo di guanti profumati vendutile da un mercadante italiano. Questa regina è a buon diritto celebrata per eroismo, prudenza, costanza, e per l' ottima regola che diede alla educazione di Enrico IV. V' ha una *Storia di Giovanna d' Albret* scritta dalla signora Vauvilliers (1818, 3 vol. in 8.º).

GIOVANNA D' ARCO, altrimenti detta la *Pulzella d' Orléans*, celebratissima per lo suo ardimento e per lo miserando fine a cui corse; nacque nel 1410 a Domremy presso di Vancouleurs di poveri genitori, e fu pastorella fino all'età di a. 18. Commossa profondamente al pensiero delle calamità cui la Francia era in preda in sull' esordire del regno di Carlo VII, al quale di tutti i suoi dominj altra cosa non avanzava che Orléans ed alcune città sulla Loira, si diede a credere che la santa vergine, e i beati le ordinassero di prender le armi per fare incoronare il suo re. Fin dalla tenera età di a. 13, scossa da quelle apparizioni, le aveva secretamente confidate a varie persone, che non sentendo in se stesse quel suo entusiasmo, si prendevan giuoco della giovane contadina, o ricusavano dar mente alle sue parole. Finalmente, dopo molti ostacoli, Baudricourt, governatore di Vaucouleurs, maravigliato della costei perseveranza, e del suo medesto ardimento, la mandò a Chinon ove il re aveva dimora nel finir di febbraio del 1429; la giovanetta gli significò le rivelazioni che aveva avuto dalla madre di Dio, e gli dimandò qualche poiso di gente per far levare l' assedio d' intorno ad Orléans, investita a quel tempo dagli inglesi. Ma prima che le fosse soddisfatto a questo dimando, fu obbligata a sostenere varie prove, onde testificare, che non fosse invasa di spirito diabolico. Ella partì conducendo una schiera di riscossa molto considerevole; entrò in Orléans a vista del nemico; s' impadronì a mano a mano di tutte le fortezze ch' erano in poter degli inglesi, ed otto giorni dopo che ivi fu giunta, il costrinse a levarne il campo. Ella quindi manifestò l' ardito pensiero di correre incontanente a Reims per la consecrazione del re, ma onde pervenirvi era mestieri traversare 80 leghe di paese occupato da genti nemiche, e Giovanna trionfò di tutti gli ostacoli; prese Jergeau, Meun, Beaugency; ottenne la città di Palay, e fe' prigione il Talbot generale inglese. All' annunzio di tali trionfi, tutte le altre città si recarono a sommessione, salvo Troyes, che tuttavia si rendè anch' ella in capo a 6 giorni. Indi a poco, e propriamen-

te addì 17 di luglio 1429 il re fu unto a Reims. Giovanna volle allor ritrarsi da ogni pubblica bisogna dicendo come fosse compiuta la sua missione divina. Ma le istanze caldissime de' generali poterono più che il suo volere, e condiscese a rimanersi in capo all' esercito. Procedendo di vittoria in vittoria, questa maravigliosa donzella condusse Carlo VII in Parigi; fe' conquisto di alcune città sulla Loira, poi fu novellamente inviata nella parte settentrionale dell' isola di Francia; ma tà si compierono i suoi trionfi. Dopo varie vittorie e maraviglinse opere di valore, ella si addentrò in Compiegne, che stringeva d'assedio il duca di Borgogna con gl' inglesi, e fu presa in una sortita nel dì 24 maggio 1430. Trascinata di prigione in prigione, fu menata fino a Rouen, ed ivi dannata a morte ed arsa siccome maga o incantatrice il dì 31 maggio 1431. Nel lungo volger di tempo che fu tra l'imprigionamento di questa infelice donzella, e la sua condennagione, lo sconoscente Carlo VII non parve punto sollecito di liberarla e non fece nemmeno proposta alcuna di riscatto o di permutazione. Ma 24 anni dopo, nel 1455, fe' rivedere il suo processo, e solennemente rimise in fama la sua memoria. Giovanna d' Arco, fu in mezzo alle stesse vittorie umile, semplice, savia e casta oltre ogni credere; la esaltazione dell' animo suo non impediva che fuori non mostrasse una pacatezza e imperturbabilità veramente maravigliosa; ella raccomandava sopra ogni cosa, si perdonasse all' inimico dopo la vittoria, e salvò dal furor de' soldati un numero assai grande di prigionieri inglesi. Il re aveale dato titolo di nobiltà nel 1430 non pure per lei, ma pei genitori, pe' fratelli e pe' loro discendenti. Molti poeti di varie nazioni cantarono di Giovanna d' Arco, e tra gli altri Roberto Southey, Schiller, Casimiro Delavigne, d' Avrigny e Soumet. Infra questi non possiamo registrare Voltaire, che per sventura non senti, nè comprese quanto v' avesse di venerando in quell' entusiasmo più presto patrio che religioso, della liberatrice de' francesi, e si trasse ad oltraggiare indegnamente una donna che per la miserevole maniera della sua morte, se non per altro almeno, avria dovuto essere illesa da una inutile diffamazione. Le principali opere su questa eroina sono le seguenti: *Storia di Giovanna d' Arco*, di Lenglet Dufresnoy (1754, 3 vol. in 12.°);— *Giovanna d' Arco, raccolta storica*, di Chaussard (1806, 2 vol. in 8.°); — *Giovanna d' Arco o cenni sulle rivoluzioni di Francia ai tempi di Carlo VI e di Carlo VII, e spezialmente della Pulzella d' Orléans*, ecc., del signor Berriat-Saint-Prix (1817, in 8.°); — *Storia di Giovanna d' Arco, cognominata la Pulzella d' Orléans, tratta dalle sue proprie dichiarazioni*, ecc. del sig. Lebrun des Charmettes (1817, 4 vol. in 8.°); — *Storia compendiosa della vita e delle imprese di Giovanna d' Arco*, ecc. del sig. Jollois (1820, in fol., con tav.).

GIOVANNA *di Francia* (S.a), duchessa di Berri, figlia di Luigi XI, e sorella minore di Anna di Beaujeu, nata nel 1464; fu disposata a Luigi XII quando ancora era duca d' Orléans nel 1476. Questa principessa era virtuosa, benefica e non ambiziosa; ma la sua estrema bruttezza tanto venne a fastidio al suo sposo, che quando fu eletto re nel 1498, fece annullare il matrimonio al papa. Giovanna si ritrasse a Bourges, ove fondò l'ordine della Nunziata. Professò i suoi voti nel 1501, e morì nel 1505 addì 4 di febbraio, nel qual giorno la chiesa onora la sua memoria. Non si dee confondere quest' ordine con quello delle *Annunziate celesti* fondato nel 1604 da Maria Fornari. La *Vita* di Giovanna fu scritta assai male dal P. Luigi Doni d' Attichi (1625, in 12.°); sono più stimate quelle pubblicate da Paolino di Guast, nel 1664, o dal P. di Mareuil nel 1741.

GIOVANNA HENRIQUEZ, 2.a moglie di Gio. II di Navarra e poi d' Aragona, che da lei ebbe Ferdinando il cattolico; mosse persecuzioni al principe di Viane, figlio maggiore del primo letto, e non fu illesa dal sospetto di avergli fatto propinare il veleno nel tempo in cui era stato riconosciuto erede della corona. I catalani, da lunga stagione ribellati in favore di quell' infelice principe, assediaronla in Girone l' a. 1465, dal quale assedio fu liberata dal conte di Foix coll' aiuto delle armi francesi. Nel 1467 fece ancora la guerra in Catalogna, ed assediava Roses quando morì nel 1468.

GIOVANNA MARIA DI NEMOURS, duchessa di Savoia, moglie di Carlo-Emmanuele II; tenne la reggenza correndo i 5 anni della minorità di Vittorio Amedeo II suo figlio, e seppe rimanersi libera, e neutrale infra le due corti di Francia e di Spagna ad onta di tutte le loro brighe. Aveva fatto disegno di congiungere in matrimonio Vittorio Amedeo alla sua cugina, la infanta di Portogallo, ma non potè vincere la repugnanza del figliuolo per tali nozze: tale e tanta ostinazione aveva posto in questo suo volere, che non trovando più altra via di liberarne il giovine principe, i marchesi di Pianezze e di Parata gli fecero soscriver l' ordine di condur la duchessa sua madre in una fortezza, in cui per breve tempo fu sostenuta. La nota sagacità di Giovanna Maria può far supporre che tale accidente fosse una mostra già prima stabilita di buon accordo tra madre e figlio: certo è almeno ch' ella in tal guisa si trovò sciolta dalla parola data alla nipote, e che la corte di Spagna che opponevasi alla proposta unione fosse in tal guisa soddisfatta senza che la Francia potesse rinfacciare alla reggente la violazione della data fede. Giovanna Maria, morì in età di 85 anni addì 25 marzo 1724.

** GIOVANNELLI (Gio. Andrea), sacerdote, n. a Todi nel 1686; compiuti gli studi a Perugia nelle scuole de' gesuiti, e presi gli ordini sacri, fu tolto dal cardinal Gualtieri come suo cappellano e bibliotecario; con esso andò in Roma, dove nel 1715 si legò di grande amicizia al celebre Gio. Batt. Passeri, e si spinse molto innanzi nello studio delle antichità, spezialmente ecclesiastiche. Fu eletto maestro di umanità nel 1719, ma poco stette in quell' ufficio, e tornatosene presso a Todi nella solitudine d' una sua villa chiamata Ripabianca, attese con grande amore a raccogliere le antiche memorie di Todi, e i monumenti più ragguardevoli in bronzi e marmi, buona parte de' quali mandò all' accademia di Pesaro eui ora ascritto, alla quale pure consegnò cinque grossi volumi ne' quali aveva raccolto il frutto delle sue dotte fatiche, che furon poscia ordinati ed illustrati di note dal Passeri. Morì a Ripabianca nel 1758. Il suo *Elogio* fu stampato nella *Nuova raccolta di opuscoli scientifici*.

GIOVANNI (S.), l' evangelista, uno dei XII apostoli, figlio di Zebedeo, e fratello di S. Iacopo maggiore, n. a Betsaide in Galilea. Era pescatore quando fu chiamato all' apostolico uffizio da G. C. in età di circa 25 anni. S. Giovanni fu testimone di quasi tutti i miracoli del Salvatore, lo seguitò nell' orto degli olivi e sul golgota. A lui Cristo, morendo, rac-

comandò la madre; fu il primo a riconoscere il Salvatore dopo la resurrezione, e cominciò subitamente a predicare il vangelo. Sedè nel concilio di Gerusalemme dell' a. 51; poscia andò a predicar la fede nell' Asia minore, e dicono si spingesse fin presso ai parti. Fu il primo vescovo d'Efeso, ove fermò la sua dimora. Imprigionato nell' a. 95 fu condotto a Roma, ove Domiziano dicono lo facesse gittare nell' olio bollente, ma il santo non ne riportasse alcun danno, perocchè fu quindi rilegato nell' isola di Patmo dove scrisse la sua *Apocalisse*. Tornato in Efeso dopo la morte di Domiziano ivi dettò il suo *Vangelo*, e morì in questa città nell' a. 94 della sua vita e 101 di G. C. Ci rimangonu di lui *tre Epistole canoniche*, ma le ultime due sono combattute quanto alla loro autenticità.

GIOVANNI-BATTISTA (S.), precursore di G. C., figlio di Zaccaria e di Elisabetta; nacque alcuni mesi avanti il Salvatore del mondo. Consacrato a Dio l' 8.º giorno della sua nascita, si ritirò di buon' ora nel deserto, ed ivi visse in mezzo alle più rigorose austerità. L' anno 29 di G. C., uscì dalla sua solitudine, e venne a predicare sulle rive del Giordano la venuta del Messia. Un gran numero di ebrei commossi dalle sue parole lo richiesero del battesimo, il che gli fece dare il nome di *Battista*. G. C. medesimo fu battezzato dalla sua mano; dopo poco S. Giovanni fu carcerato per essersi disserrato contro il commercio incestuoso di Erode-Antipa, con Erodiade, sua cognata; e indi a poco fu dannato a morte, per la dimanda che ne fece ad Erode, Salome, figlia d' Erodiade, l' anno 32 dell' era cristiana. La sua festa celebrasi il 24 di giugno.

GIOVANNI (S.), cognominato l'*Elemosiniere*, patriarca di Alessandria; fu mal suo grado posto nel seggio vescovile l' a. 610, dopo la morte della sua moglie e de' figli. Privavasi d' ogni cosa più cara per aiutarne i poveri, e sommamente giovò nella carestia e nella pestilenza che desolarono l'Egitto nel l' a. 615. Morì nell' anno seguente ad Amatunta sua patria dove s' era ridotto. Sotto la sua invocazione fu fondato l'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

GIOVANNI (S.). — V. CAPISTRANO. CRISOSTOMO. CLIMACO. COLOMBINI. DELLA CROCE. DAMASCENO. DI DIO. GUALBERTO. MATHA. NEPOMUCENO.

GIOVANNI I.º, papa, n. in Toscana; fu eletto nell' a. 523 come successore di Ormisda. Fu deputato da Teodorico re di Italia presso Giustino imperador di Costantinopoli, per far rivocare i rigorosi editti pubblicati da quel principe contro gli ariani. Non avendo potuto ottenere il fine cui mirava la sua legazione, fu al tornar suo chiuso in carcere, ed ivi miseramente spirò nel 526. Felice IV gli fu successore.

GIOVANNI II, cognominato *Mercurio*, papa, n. in Roma, eletto nel 533; succedette a Bonifacio II. Condannò Antemio patriarca di Costantinopoli, caduto nell' arianismo, e pose divieto si facesse contratto o promessa di sorte alcuna per conseguire un vescovado. Morì nel 535 ed ebbe per successore Agapeto.

GIOVANNI III, detto *Cotellino*, n. in Roma, e fatto pontefice nel 560; entrò nel luogo di Pelagio I.º; compiè la basilica de' SS. Filippo e Giacomo; governò da savio la chiesa per lo spazio di 13 anni, ed ebbe dopo di sè nel seggio pontificale Benedetto I.º.

GIOVANNI IV, n. a Salona in Dalmazia; succedette nel 640 a Severino. Dannò l' errore dei monoteliti, combattè l' *Ectesio* o editto pubblicato in loro favore dall' imperadore Eraclio; difese la memoria d' uno de' suoi predecessori, Onorio che era accusato di errore circa la duplice natura di G. C. e spese grandi somme di denaro per riscattare gli schiavi fatti in Istria ed in Dalmazia dagli slavi. Morì nel 642, ed ebbe Teodoro per successore.

GIOVANNI V, originario d' Antiochia; succedette nel 685 a Benedetto II sulla santa sede, ed ebbe per successore Conone, nel 686; fu papa dotto, zelante e prudente.

GIOVANNI VI, greco di nazione, eletto nel 701, m. nel 705; aveva succeduto a Sergio I.º. Allontanò coi suoi presenti Gisulfo duca di Benevento, che veniva a guastar la Campania, e ristabilì S. Wilfrido sulla sua sede.

GIOVANNI VII, successore del precedente, greco, eletto nel 705; approvò la relazione del concilio di Trulla, inviatagli dall' imperator Giustiniano, e morì nel 707. Sisinnio sottentrò a questo pontefice.

GIOVANNI VIII, n. a Roma, eletto nell' 872; successe ad Adriano II. Implorò il soccorso dell' imperatore Carlo il calvo, contro i saraceni che desolavano l'Italia; ma questo principe morì quando affrettavasi a sostenerlo, e Giovanni fu forzato a pagare tributo agli infedeli. Essendo stato gettato in una stretta prigione da Lamberto, duca di Spoleto, che voleva impadronirsi di Roma, pervenne a fuggire, e ricovrossi in Francia presso Luigi il balbo che consacrò nell' 878. Rientrò in Italia, ed inquietato nuovamente dai saraceni, ricorse all' imperatore Basilio, che inviò un' armata in suo soccorso, ed allontanò i nemici: in riconoscenza Giovanni VIII riconobbe Fozio patriarca di Costantinopoli nell' 879. Si condannò generalmente questa debolezza, accusando il pontefice d' essersi condotto qual donna; e da ciò, dicesi, ebbe origine la favola della papessa Giovanna. Sul finire del suo pontificato, Giovanni VIII dette di sua propria autorità l' impero a Carlo il Grosso, e lo consacrò a Roma nell' 881. Questo papa la cui vita fu perturbatissima, morì l'anno seguente. Ci avanzano di lui 326 *lettere* nella *Collezione dei concili*. Martino II gli sottentrò nella cattedra pontificale.

GIOVANNI IX, n. a Tivoli; succedette a Teodoro II nell' 898. Tenne parecchi concilî; rimise in buona fama la memoria di Formoso, condannato da Stefano VI, e fece giurare nel concilio di Ravenna la osservanza dei capitolari di Carlo Magno, di Lotario e di Lodovico. Al tempo della sua morte, che seguì nel 900, gli fu sostituito Benedetto IV.

GIOVANNI X, romano; salì sulla santa sede, dopo Landone, nell' anno 914 o 915. Questo pontefice guerriero, resse in persona un esercito contro i saraceni e die' loro una piena sconfitta nel 916. Guido, duca di Toscana, insignoritosi di Roma fece gettare il pontefice nel fondo di una prigione, dove poco appresso, cioè nel 928 fu strangolato, o soffocato per ordine dello stesso principe. Egli aveva tenuto la sedia pontificale per 14 anni e Leone VI entrò nel luogo suo.

GIOVANNI XI, eletto nel 931 successore di Stefano VII. Fu figlio della famosa Marosia, da prima moglie di Alberico duca di Spoleto, poscia di Guido marchese di Toscana, e finalmente di Ugo re di Lombardia. Alcuni storici gli danno per padre il pontefice Sergio III. Comunque sia di ciò, Giovanni XI aveva appena 25 anni, quando salì sulla cat-

tedra di S. Pietro. Ma non godette di alcuna considerazione ed autorità. Nel 933, Alberico II giovane, figlio di Marosia, avendo cagione a dolersi della sua genitrice, ne prese vendetta facendola imprigionare insieme al papa, e si pose egli stesso al governo delle cose ecclesiastiche. Credesi che Giovanni morisse poco appresso nel carcer suo; almeno Leone VII suo successore, fu eletto nell' anno 936.

GIOVANNI XII, figlio di Alberico patrizio romano; s' impadronì della santa sede in età di anni 18 nel 956, alla morte di Agapeto II. Turbato da Berengario re d' Italia, chiamò Ottone I.º in suo aiuto, lo riconobbe siccome re, e gli promise inviolabile fedeltà; ma non più in là che dell' anno seguente fece lega contro di lui con Adalberto figlio di Berengario, la qual cosa costrinse l' imperadore ad una nuova discesa in Italia. Giovanni al suo avvicinarsi si volse in fuga; fu deposto in un concilio, tenuto nel 963, chiamato in colpa di aver commesso sagrilegi d' ogni maniera; finalmente Leone VIII fu messo nel luogo suo. Ma non guari dopo la partita dell' imperadore, Giovanni XII rientrò in Roma, nel 964. Fece ardere gli atti del concilio congregato contro di lui; annullò la elezione di Leone VIII, e prese brutta vendetta de' suoi accusatori. Morì nell' anno medesimo, rapito secondo alcuni da violenta infermità; o trafitto secondo altri da un uomo al quale avea recato un' ingiuria.

GIOVANNI XIII, n. in Roma, figlio di un vescovo del nome stesso; succedette a Leone VIII nel 965 per l' autorità dell' imperatore Ottone. Essendosi tirato addosso l' odio dei grandi, fu cacciato da essi di Roma nel 966; vi rientrò l' anno seguente, e fe' morire alcuni di costoro che più gli avean fatto contro. Dopo un pontificato di 7 anni in circa, morì nel 972, ed ebbe per successore Benedetto VI.

GIOVANNI XIV, chiamato al pontificato nel 984; succedette a Benedetto VII. Chiuso in castel S. Angelo dall' antipapa Bonifacio VII, ivi morì di stento o come altri dicono di veleno, nel 985.

GIOVANNI XV, salutato pontefice nel 985 alla morte dell' antipapa Bonifacio VII; morì, a quanto credesi, 4 mesi dopo, non essendo ancora consacrato; per la qual ragione spesso si trova il nome suo taciuto fra il numero dei pontefici.

GIOVANNI XVI, n. a Roma; fu figlio d' un prete chiamato Leone, ed eletto dopo la morte del precedente nel 986. Per tema del patrizio Crescenzio, potentissimo allora, si tenne lontano per qualche tempo dalla città; ma ivi prestamente fece ritorno coll' ajuto dell' imperatore Ottone III. Si oppose alla deposizione di Arnoldo arcivescovo di Reims, fatta da Ugo Capeto; allargò il suo dominio temporale, e morì per febbre nel 996.

GIOVANNI XVII, per l' innanzi chiamato *Filagaso*, antipapa; fu chiamato alla Santa Sede da Crescenzio per opporlo a Gregorio V; ma ambedue furono presi dall' imperadore Ottone III e Giovanni ebbe recise mani ed orecchie e gli occhi abbacinati. Alcuni autori noi pongon nel numero dei pontefici.

GIOVANNI XVIII, successore di Silvestro; era romano per patria, e chiamavasi *Sicco;* fu eletto nel 6 giugno 1003. Morì il dì 31 ottobre seguente senza aver fatto cosa degna di memoria.

GIOVANNI XIX, suo successore, nato anch' egli in Roma, e chiamato prima *Fasano;* fu eletto nel 1004 addì 19 di marzo, dopo 4 mesi e 18 giorni di sede vacante, e morì nel mese di luglio seguente, senza aver fatto cosa di momento. Sergio IV salì nella cattedra pontificia dopo di esso.

GIOVANNI XX, dei conti Tusculani; vestì il gran manto nel 1024, dopo Benedetto VIII; incoronò l' imperadore Corrado II, e questi per segno di grato animo lo ristabilì sulla sua sede, dalla quale era stato espulso da una delle fazioni che allora perturbavano Roma. Questo papa mancò di vita nel 1033°, e gli fu surrogato Benedetto IX.

GIOVANNI XXI, portoghese; fu eletto nel 1276 dopo Adriano V. Mandò suoi legati a Michele Paleologo, per esortarlo all' osservanza delle cose deliberate nel concilio di Lione, sotto Gregorio IX; fece ogni sua possa per impedire prorompesse la guerra fra Filippo l' ardito ed Alfonso di Castiglia, e morì nel 1277 a Viterbo, infranto sotto le ruine di un edifizio che fabbricavasi per suo ordine. Ebbe per successore Niccolò III.

GIOVANNI XXII, n. a Cahors; chiamavasi in prima *Jacopo d' Euse;* seppe molto innanzi nella giurisprudenza civile e canonica; fu nominato cancelliere di Roberto, re di Napoli; diventò arcivescovo di Avignone, cardinale, e cinse finalmente la tiara del sommo sacerdozio nell' anno 1316, morto Clemente V. Tenne il suo seggio in Avignone; favoreggiò la Francia, oresse Tolosa in arcivescovado, e stabilì vari vescovadi tra' quali quelli di Condom, di S.t Flour, di Tull. Egli fu che mise in luce le *Costituzioni* di Clemente V, chiamate perciò clementine, e che ordinò quelle che si chiamano *extravagantes*. Essendosi poi levato a contrastare la nomina di Lodovico di Baviera al seggio imperiale, questo principe vago di vendetta fece eleggere in Roma in antipapa Pietro di Corbiere sotto il nome di Niccolò V; ma questo antipapa fu preso nell' anno seguente, e ridotto a venir per mercede innanzi all' emulo suo, che lo fece chiudere in una prigione dove lasciò la vita. Giovanni fece quindi deporre e arder vivo Giraldo vescovo di Cahors dandogli biasimo di averlo voluto avvelenare e di avere usato malefizi contro di lui. Questo pontefice morì ad Avignone nel 1334, in età di oltre 90 anni. Si riprende la sua avarizia, o l' indole vendicativa di che fu macchiato. Si rendè padrone della nomina ai benefizi, abusò le dispense e le assoluzioni e da ciò trasse larghissimi guadagni. Scrisse alcune opere di medicina e son queste: *Thesaurus pauperum* (Lione, 1525); — *Trattato delle malattie degli occhi*, ecc.; — *Consigli per conservare la sanità;* — *Elixir dei filosofi o l' arte trasmutatoria dei metalli*, tradotta dal latino a Lione nel 1557. — ** A lui e a Clemente V, sono indiritti dal divino Alighieri quei versi nella gran profezia di S. Pietro nel canto XVII del Paradiso che dicono:

Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere; o buon principio
A che vil fine convien che tu caschi!

GIOVANNI XXIII, chiamato al trono pontificio dopo la morte di Alessandro V, da sedici cardinali solamente, congregati nel 1410 a Bologna; ebbe Napoli per luogo natale, e il nome suo fu *Baldassarre Cossa:* resse con senno le bisogne temporali; ma poco fu atto alle spirituali. In un concilio che avea convocato a Costanza nel 1414, per dimando dell' imperatore Sigismondo, obbligossi di rinunziare al papato, ove Gregorio XII, e Benedetto XIII suoi

competitori, parimente vi rinunziassero; ma ricreduto prestamente di tal deliberazione, cominciò a far sue mene per distruggerne l'effetto, e se ne fuggì sotto mentite vesti a Costantinopoli. Fu arrestato a Friburgo, chiuso in carcere e deposto nel concilio come reo di aver propinato il veleno al suo predecessore, di avere messo scandalo nella chiesa coi suoi perduti costumi, fatto mercato dei benefizi, ecc. Uscì di carcere nel 1419, e si sottomise a papa Martino V che era stato eletto regolarmente, il quale lo compensò della perduta tiara col titolo di decano del sacro collegio. Ma sei mesi dopo, la morte se lo rapì.

GIOVANNI I. — V. ZIMISCES.

GIOVANNI II (COMNENO), imperator d'Oriente, cognominato *Kalos* (bello) per cagione della bellezza ed altezza dell'animo suo; succedette al proprio genitore Alessio Comneno nel 1118 ad onta delle brighe di Irene imperadrice sua madre, che volea fare eleggere Anna sua figlia prediletta. La principessa Anna cercò farlo uccidere, ma tal congiura fu scoperta e mandata a vôto. Raffermato sul trono suo, Giovanni, mosse guerra ai nemici dell'impero, ruppe i persiani in vari scontri, tolse loro Laodicea e la Frigia; cacciò gli sciti dalla Tracia; respinse i turchi e si recò in mano la Siria; ma non riuscì a racquistare Antiochia tenuta dai francesi. Giovanni morì nel 1143 per una ferita che avea riportato cacciando. Era valoroso, generoso, clemente, e se una morte imprevista non lo avesse tolto sì per tempo dal mondo, può farsi stima ch'egli avrebbe rattenuto la invasione dei turchi in Europa. Lo storico Nicela scrisse la *Vita* di questo principe, ma ella è troppo compendiosa, onde non si può consultare con frutto.

GIOVANNI III, IV, V, VI. — V. VATAZIO, LASCARIS, CANTACUZENO, PALEOLOGO.

GIOVANNI, detto il *buono*, n. nel 1310; succedette al suo genitore Filippo di Valois nel 1350. Pochi giorni dopo che fu salito sul trono fece decapitare il connestabile Raul, conte di Eu e di Guines, e quest'atto mosse ad ira i grandi contro di lui. Carlo della Cerda succeduto nella dignità di Connestabile, fu assassinato da Carlo il cattivo re di Navarra. Carlo delfino di Francia, dando orecchio a perfidi consiglieri, s'era collegato al monarca navarrese, ma non fu tardo a conoscere in che stesse il suo vero bene, e lo fece imprigionare nel 1356 a Rouen ove l'aveva tirato. I congiunti e gli amici del re di Navarra, allora corsero alle armi, e si aggiunsero alle milizie del re d'Inghilterra. Giovanni prevedendo tal guerra, fin dall'anno innanzi, aveva congregato gli stati generali per dimandar sussidi in caso di nimistà. Il principe di Galles, detto *il principe nero*, diede il guasto all'Alvernia, al Poitou, al Limosino e sterminò, a Manpertuis presso Poitiers, l'esercito più numeroso, ma meno bene ordinato di Giovanni, e ciò fu addì 19 settembre 1356. In questa gran giornata il re cadde prigione e fu menato in Inghilterra. Nei 4 anni della cattività sua fu commesso al delfino il governo del regno. Una spaventosa guerra civile, nota sotto il nome della *Jacquerie*, allora irruppe; gli uomini del popolo irritati contro i nobili, saccheggiarono le castella, e commisero per ogni luogo esorbitanze d'ogni maniera. Stefano Marcello, prevosto dei mercadanti, erasi fatto capo di un'altra fazione in Parigi; gli stati generali assembrati dal reggente, già volgevano l'animo a stabilire un governo indipendente, quando renduto a libertà Carlo il cattivo, Parigi trovossi in punto d'essere data in preda agl'Inglesi. Ma nella notte medesima in cui Marcello dovea loro schiudere le porte, fu ucciso da un cittadino chiamato Maillard, correndo il dì 1.° di agosto del 1358, e la sedizione si acquetò. Nel 1360 Giovanni rientrò in Francia per virtù del trattato di Bretigny, che statuì il suo riscatto in tre milioni di scudi d'oro, e rendè agl'Inglesi le provincie che avean da prima possedute. Furono dati statichi per guarentire l'adempimento di un trattato si proferto alla Francia. Un di costoro, e fu il duca d'Angiò figlio del re, fastidito del soggiorno di Londra, fuggì tornandosene a Parigi. Allor fu che Giovanni deliberò tornare a costituirsi prigione in Inghilterra, e non v'ebbe forza che potesse distorlo dall'adempiere l'atto generoso. Ei però infermatosi poco dopo il suo arrivo a Londra, ivi morì nell'anno 1364, e 59 dell'età sua, dopo il sedicesimo anno di regno. Giovanni fu valoroso e liberale, ma troppo amatore del lusso. Avea gran cura d'essere inviolabile sostenitore delle proprie promesse, e dicea, veramente con molta ragione: « Se « la buona fede e la verità cessassero di aver vita « sulla terra, dovrebbero sempre trovarsi nella boc- « ca dei re ».

GIOVANNI, re d'Inghilterra, noto sotto il nome di *Giovanni senza terra*, conciossiachè il padre suo non gli lasciasse alcun patrimonio; nacque terzo figlio ad Enrico II, nel 1166. Morto Riccardo cuor di leone, suo fratello, usurpò la corona a danno del proprio nipote, Arturo, duca di Bretagna, figlio di Goffredo secondo figlio di Enrico. Arturo si rifuggì nella corte di Filippo Augusto che dichiarò la guerra a Giovanni, ma Costanza, madre del giovane principe, lasciatasi aggirare dalle promissioni di Giovanni, gli affidò il proprio figliuolo. Mentre che questi facevasi adulto, Giovanni fe' rompere illegalmente il suo matrimonio, per torre in moglie Isabella, figlia del conte di Angoulême, fidanzata al conte della Marche. Il conte concitato a grand'ira, muove a ribellione il Poitou e la Normandia; Giovanni ricerca ai suoi baroni che il seguano, ma essi rispondono non volersi muovere prima che non vengano restituiti loro i tolti privilegi; onde fu costretto di condiscendere in parte a tai dimande, e poscia passò in Francia. Cresciuto Arturo negli anni, si sottrasse dalla corte e ricoverossi sotto l'insegne della milizia francese; ma in mezzo a questi buoni successi de' suoi alleati ebbe la sventura di cadere in potestà di Giovanni, che di propria mano lo pugnalò, dentro la torre di Rouen. Filippo Augusto citò allora Giovanni al tribunale dei Pari siccome reo di fellonia, e fattola condannare, mosse il campo contro di lui. Giovanni tentò appena difendersi, e incontanente si fuggì con vergogna abbandonando la Normandia, di cui fu secondo ed ultimo duca, nel 1203. Ridottosi in Inghilterra demeritò l'amore dei suddili, pei balzelli di che volle gravarli, sotto specie di racquistare le perdute provincie; nel tempo medesimo ebbe varie dispute coi monaci, coi vescovi, e con la corte romana, e per ultimo, perturbò la pace delle famiglie nobili coi suoi adulteri amori. Il pontefice conferì il regno suo a Filippo Augusto, e non moderò tal sentenza se non a patto che Giovanni rassegnasse la sua corona alla santa sede (V. INNOCENZIO III). Essendosi attentato provare una nuova spedizione in Francia, fu rotto a Bovines l'anno 1214, e i suoi baroni, ribellatisi, l'obbligarono a sottoscrivere quell'atto stato poi tanto celebre nelle istorie sotto il nome di *Grande Costituzione* (1215).

Tentò prestamente con quella sua ordinaria mobilità d'animo di ritirare le sue concessioni, e fece mozzare il capo ad alcuni tra' principali ribelli; ma i nobili chiamarono allora Luigi figliuolo di Filippo Augusto, e posero sul capo suo la corona nel 1216. Giovanni ramingando di città in città morivasi il 17 di ottobre di quell' anno medesimo, ed Enrico III suo figlio era chiamato a succedergli.

GIOVANNI di *Lussemburgo*, detto *il cieco*, re di Boemia, figlio di Enrico VII imperadore, n. nel 1295, eletto nel 1309 dai grandi ribellati contro il Duca di Carintia, e coronato nel 1311; conquistò la Slesia nel 1322; fu creato vicario dell' imperadore in Italia, dove fece gloriose conquiste, ma improvvisamente si lasciò sedurre dalle proposte del pontefice che gli offeriva incoronarlo re d' Italia. L'imperadore istrutto di questi mutamenti fece sollevare la Boemia. Giovanni tornò precipitosamente ai propri dominj, sconfisse i nemici, rientrò vincitore in Praga, poi si recò in mano la Moravia, quindi mosse al soccorso de' cavalieri teutonici assaliti dai polacchi; giunse d' uno in altro trionfo in Cracovia, e soscrisse nel 1335 un trattato che diede in poter suo la Slesia. In processo di tempo ebbe minor ventura, tanto contro i polacchi che contro l' imperadore. Essendo ito a dare aiuto a Filippo di Valois perdette la giornata di Crécy nel 1346. Carlo suo figlio e successore nel regno di Boemia fu eletto imperadore poco tempo appresso.

GIOVANNI I, re di Castiglia, figlio e successore di Enrico II, n. nel 1358; salì sul trono in età di 21 anno, e morì circa il 1390, per seguito d'una caduta da cavallo. La istoria gli dà lode di prudenza e giustizia. Aveva tolta in moglie Beatrice figlia ed erede del re Ferdinando di Portogallo, ed una delle condizioni di quelle nozze era stata che i figli maschi che ne nascessero fossero capaci di succedere al loro avo materno. Ma morto che fu Ferdinando, i portoghesi violarono quel patto per favorire Pietro I, figlio naturale del principe defunto e della sventurata Ines. Giovanni volendo sostenere i diritti del suo figliuolo, andò a mettere assedio intorno a Lisbona. Costretto in prima a levare il campo per una moria manifestatasi nel suo esercito, ricomparve nel seguente anno a capo di una novella oste, ma fu sconfitto dai portoghesi, che per tal guisa posero in sodo la indipendenza loro. Non senza cagione si reca a questo tempo una delle prime e principali origini della nimistà che corre tra portoghesi e spagnuoli.

GIOVANNI II, figlio di Enrico III re di Castiglia, n. nel 1404; fu salutato re in età di soli 22 mesi sotto la reggenza di Ferdinando suo zio, che aveva rifiutato la corona per sè. Uscito di pupillo, Giovanni conseguì parecchie vittorie luminose contro i monarchi di Navarra e d'Aragona, e contro quei di Granata, Mohammed-el-Zanguir, che avevagli indotto la guerra, dopo essere stato rimesso in trono mercè le sue cure. Certo ei sarebbesi recato in mano i suoi stati e fino la capitale stessa se non era la tradigione di D. Alvaro di Luna, che sedotto dall' oro del re di Granata fece andare disperse le genti spagnuole; il quale scontò con la propria vita il commesso delitto nel 1453. Giovanni si partì di questa vita nell'anno seguente 1454, e 50.mo dell' età sua. Ebbe tanta dolcezza di natura che fu cognominato *il debole*. Amò le lettere, e a lui debbe la Spagna saper grado della sua ristaurata letteratura. Enrico IV, suo figlio, gli fu successore.

GIOVANNI II, re d'Aragona e di Navarra, figlio di Ferdinando il giusto e fratello minore di Alfonso V, detto *il magnanimo*; nel 1425 salì sul trono navarrese per le sue nozze con Bianca figlia di Carlo il nobile, e lo conservò per la morte dell'infelice D. Carlo suo figlio. Nel 1458 chiamato alla successione di Alfonso fratel suo, non fu tardo a far dichiarare la congiunzione dei reami di Sicilia e di Sardegna a quel d'Aragona. Invescossi quindi in un seguito di guerre ingiuste, prima contro i catalani e D. Pedro infante di Portogallo, poi contro Renato d'Angiò e Giovanni suo figlio duca di Lorena; finalmente contro re Luigi XI, col quale per lo innanzi avea fatto lega per privare de' suoi diritti la reina Bianca di Navarra. La maggior parte di quelle guerre non muoveva che da una rea ambizione, e non uscirono a lieto fine. Giovanni morì nel 1479 dopo un regno di 50 anni. Ferdinando il cattolico suo figlio gli fu successore.

GIOVANNI d' ALBRET re di Navarra, noto sotto il nome di Giovanni III; tolse in moglie ad Orthez nel 1484 Caterina di Navarra, e fu incoronato a Pamplona insieme alla donna sua nel 1494. L' a. 1510 Ferdinando il cattolico, avendogli chiesto il transito pe' suoi stati per fare la guerra alla Francia, ei gli diede rifiuto, dichiarandosi parteggiatore di Luigi XII. Allora il duca d' Alba, generale di Ferdinando s'impadronì della Navarra nel 1512, e Giovanni fu costretto a fuggire in Bordeaux. In seguito si studiò di riacquistare il suo reame, e fece due tentativi, nel 1514 e nel 1516, ma senza frutto. Quest'ultimo anno fu quello della sua morte, e di lui rimase un figlio chiamato Enrico II, re titolare, la cui unica figliuola Giovanna d' Albret, sposò Antonio di Borbone e fu lo stipite della presente dinastia di Francia.

GIOVANNI I, re di Portogallo, figlio naturale di Pietro il severo e di Teresa Lorenzi; fu nominato gran maestro dell' ordine d' Aviz. Succedette a Ferdinando suo fratello, nel 1383; vinse ad Aljubarota nel 1385 i francesi e i castigliani che gli disputavano la corona; ritolse loro tutti i luoghi forti che avevan conquistato a' portoghesi e si impadronì di Badajoz nel 1396. Dichiarò quindi la guerra ai mori e prese Ceuta nel 1415. Sotto il reggimento di questo principe i portoghesi cominciarono a sentire l' importanza della navigazione, e D. Enrico suo fratello, uomo grande per animo e per ingegno, efficacemente assecondò l'ardore che disviluppossi nelle menti de' suddili per quella nuova maniera di gloria. Giovanni morì nel 1433 dopo un regno di presso 50 anni. Fu detto per soprannome *il grande* e *il padre del popolo*. Meritarono lode le buone cure che pose a minorare la possanza de' nobili, ed ebbe gran vanto il codice delle leggi compilato sotto il suo regno.

GIOVANNI II, detto *il grande*, *il severo*, e da alcuni, *il perfetto*, re di Portogallo, n. nel 1455; era figlio di Alfonso V. Si rendè illustre nel 1471 al conquisto di Arzila e Tanger in Africa, e nel 1476 alla battaglia di Toro, prima che per la morte del suo genitore fosse recata alle sue mani la somma delle cose, che fu nel 1481. Deliberatosi mettere in basso i grandi sempre sediziosi, fece condannare nel capo il duca di Borgogna suo cognato, ed uccise di propria mano il Viseo capo di una congiura ordinata contro di lui. Poscia rivolse il pensiero al conquistare, e fece armamenti, ma non partorirono alcun effetto. Sotto il costui regno

Bartolommeo Diaz e poi Diego Cane, giunsero al capo delle Tempeste, che ricevette il nome di *Buona Speranza*. Ma non ebbe il contento di veder moltiplicare le cominciate scoperte, essendo morto di repente nel 1495. Dicono che il cordoglio di aver fatto rifiuto alle offerte di Cristoforo Colombo, il quale scoprì l'America nel 1492 pel re di Spagna, accelerasse la sua morte. Emmanuele il fortunato suo cugino germano fu suo successore.

GIOVANNI III, figlio e successore di Emmanuele il fortunato; salì sul trono del Portogallo nel 1520. Sotto il regno suo Carlo V cesse a' portoghesi le isole Molucche ritraendone un milione di ducati; il Brasile ebbe una colonia, e il Giappone, scoperto, ricevette i missionari. Nell'anno sesto del suo dominio introdusse la inquisizione nei propri stati. Morì nel 1557 in età di 55 anni, designando per suo successore D. Sebastiano, suo primo figlio, sotto la reggenza della madre Caterina d'Austria.

GIOVANNI IV, re di Portogallo, capo della dinastia di Braganza, n. nel 1604; discendeva da Giovanni I, per la linea di Alfonso uno dei figli di quel principe. Gli spagnuoli che tenevano il Portogallo dalla morte del re D. Sebastiano e del Cardinale Enrico nel 1580, facevano un tirannico governo di questa nuova provincia, ed allora Pinto e la duchessa di Braganza dichiararono indipendente la patria loro, incoronarono Giovanni che appena aveva contezza di quella grande congiura che fin da 3 anni andavasi maturando e cacciarono gli spagnuoli nel 1640. Con tanta prudenza governò, o a meglio dire seppe munirsi di consiglieri e generali sì buoni che ad onta delle mene di alcuni tra' sudditi suoi, pose in sodo il proprio dominio; sconfisse gli spagnuoli più volte, e in particolare a Badajoz nel 1644, e fu in qualche guisa, tacitamente riconosciuto. Fecero altresì le armi sue grandi profitti nel Brasile, che interamente tolse di mano agli olandesi nel 1654. Morì due anni appresso lasciando il trono ad Alfonso suo figlio sotto la reggenza della madre. Fu principe dolce, affabile, timido e circospetto. La stupenda felicità che ebbe in tutte quante le sue imprese gli fece derivare il soprannome di *fortunato*.

GIOVANNI V, re di Portogallo dal 1706 al 1750, n. nel 1689. Entrò nella lega contro la Spagna e Luigi XIV al tempo della guerra della successione, e perciò Duguay-Trouin mise il fuoco a Rio Janeiro, capitale del Brasile nel 1711, cagionando alla colonia un danno di 25 milioni. La pace essendo stata conchiusa nel 1713, Giovanni ad altro non fu inteso che a sanare le piaghe della guerra; favoreggiò la estrazione delle miniere del Brasile, che gli fruttarono inestimabili tesori, e fermò alleanza con la Spagna nel 1728 per un duplice matrimonio tra gli *infanti* de' due regni. Ebbe a successore Giuseppe Emmanuele suo fratello.

GIOVANNI VI (Maria-Giuseppe-Luigi), re di Portogallo, del Brasile e delle Algarve, 2.° figlio di D. Pietro III e di Maria-Francesca-Elisabetta principessa della stessa famiglia, n. a Lisbona nel 1767. Fu disposato nel 1790 a Carlotta-Gioacchina figlia di Carlo IV re di Spagna, e si fe' riconoscere per reggente del regno nel 1799 quando la madre sua fu presa da infermità di mente. Nel tempo della sua lunga reggenza il principe si resse con prudenza e moderazione; difese, fin dove la forza delle circostanze glieI consentì, le ragioni del Portogallo al tempo in cui il territorio del regno fu diminuito per virtù dei vari trattati tra la Francia, l'Inghilterra e la Spagna. Vedendo Lisbona stretta da un'armata inglese, mentre l'esercito franco-ispano occupava il regno, coraggiosamente deliberò di ridursi al Brasile, confidando, nel tempo della sua lontananza, la reggenza alle mani di una giunta suprema. Mentre che l'amor patrio dei portoghesi preparava la liberazione del proprio paese, il reggente riordinava tutte le parti del reggimento interno ed esterno nel Brasile. Savie leggi guarentirono il commercio tra' due mondi; le scienze, le arti e la industria furono inanimite, e col mezzo dei loro immensi prodotti la capitale dell'antico regno si ristaurò dagli indicibili danni patiti nell'orribile tremuoto del novembre 1755. Il Portogallo liberato dalla occupazione delle armi francesi, rientrò finalmente sotto l'autorità de' suoi principi (1808-12). Giovanni VI, mortagli la madre nel dì 20 marzo 1816, assunse il titolo di re. Nuovi benefizi illustrarono la sua ascensione al trono; la schiavitù de' negri fu temperata; la tolleranza religiosa ordinata; premi d'incoraggimento, e privilegi diedero nuova vita all'agricoltura, al commercio; le manifatture ebbero in gran copia artigiani accorsi da tutte parti d'Europa, e l'esercito ricevette un molto vantaggioso ordinamento. Ma, benchè fosse grande la savіezza del governo di Gio. VI, i suoi sforzi non poterono rattenere il corso delle idee di libertà. Eran valicati circa due anni dacchè questo principe aveva cinto la corona in Rio-Janeiro nel dì 6 febbraio 1818. I voti di tutta la nazione richiamavano in seno alla sua capitale il monarca, vedendo di malanimo venuta l'autorità interamente alle mani d'uno straniero, il duca di Beresford; quando il re ode improvvisamente che una giunta rivoluzionaria ha bandito in tutto il Portogallo la costituzione delle cortes di Spagna, modificata secondo i bisogni del regno; e prestamente si trova ridotto a concedere anche al Brasile quella stessa costituzione per la quale la madre patria aveva dopo il fatto, invocato la regia sanzione. Questi casi lo indussero a salpare nuovamente pel Portogallo nel dì 26 aprile 1821; ma due anni dopo l'antica forma del governo ivi era per ogni parte ristaurata. Non fu però il simigliante risguardo al Brasile, la cui indipendenza ebbe ad essere approvata; il titolo d'imperadore non più fu lasciato a Gio. VI, che non vide senza profondo rammarico spiccarsegli dalla corona quella gemma sì preziosa. Caduto in un marasma originatosi in lui non pure dai travagli politici che dalle amaritudini domestiche, restò percosso di apoplessia nei primi giorni del marzo del 1826 e spirò nel giorno 10. Il suo corpo fu deposto in S. Vincenzo de Fora. Alle più preziose qualità del cuore, s'aggiungeva in lui grande austerità di costume; non fece mai uso di vino nè d'altri liquori spiritosi, e non era vago di spiegare tutto il fasto della real maestà che nelle ceremonie religiose: così profuse infiniti dispendi per l'ornamento della propria cappella, « ove amava passare quegli ozi che » altri impiega in amoreggiare, in cacciare, in spet- » tacoli e feste d'ogni maniera ». Il suo figlio primogenito a lui succedette col nome di Pietro I.°, come imperador del Brasile, e Pietro IV, come re di Portogallo.

GIOVANNI I.° o GIOVANNI ALBERTO, re di Polonia, secondo figlio di Casimiro IV, n. nel 1459; salì sul trono nel 1492 dopo la morte del suo genitore. Amico delle buone lettere e della pace, ebbe regno più avventurato e fecondo di grandi geste militari. Morì nel 1501. La sua corona passò in

sul capo di Alessandro Iagellone granduca di Lituania.

GIOVANNI II o GIO. CASIMIRO. — V. CASIMIRO V.

GIOVANNI III o GIO. SOBIESKI. — V. SOBIESKI.

GIOVANNI I.º, re di Svezia dal 1216 al 1222 figlio di Sverker il giovane e successore di Erico XI; imprese con poco frutto una spedizione nella Estonia per propagarvi il cristianesimo, e morì a Wisingsoe senza figliuolanza, ed in lui si spense la real progenie degli Sverker.

GIOVANNI II, re di Svezia e di Danimarca. — V. GIOVANNI re di Danimarca.

GIOVANNI III, re di Svezia, figlio di Gustavo Wasa, n. nel 1537; tolse il trono ad Erico XIV suo fratello nel 1568, e governò in sua vece. Compiè la guerra che costui aveva aperta contro la Danimarca, e tentò ma indarno, di annichilare la religion luterana ne' suoi dominj (1570-1580); ma prestamente attenuatosi il fervore di quel disegno nell' animo suo, mosse guerra a Ivano Wassiliewitsch, e conseguì contro di esso molte vittoria, fino a che fu conchiusa la pace nel 1583: in seguito, e proprio nell' a. 1586, fece nominare suo figlio Sigismondo a re di Polonia, ecc.; ma non ne derivò maggior quiete alla sua vecchiezza. Congiure, e sinistre suspizioni d' ogni maniera amareggiarono l' avanzo de' giorni suoi, che compievasi nel 1591.

GIOVANNI, re di Danimarca e di Svezia, chiamato dagli svedesi Giovanni II; nacque nel 1455; succedette a Cristiano primo suo padre nel 1481; divise il ducato d' Holstein con Federigo suo fratello, e tentò indarno di soggiogare i ditlimarzi. In questo mezzo gli svedesi ribellaronsi e cacciarono la moglie sua di Stockholm. Giovanni regnò in Danimarca fino al 1503, nel qual tempo morì ad Alborg.

GIOVANNI SENZA PAURA, duca di Borgogna, figlio di Filippo l' ardito, n. nel 1371 a Dijon; fu nel 1396 alla battaglia di Nicopoli, ed ivi venne in forza di Bolazet I; dalla sicurtà d' animo di cui fece mostra al cospetto del vincitore gli derivò il soprannome che a lui conserva la storia. Essendo succeduto al proprio genitore nel 1404, fece uccidere sotto il ferro degli assassini nel 1407, il duca Luigi d' Orléans, suo nimico mortale, ed in sua vece diventò arbitro di Parigi. Nel 1408 si levò al soccorso di Giovanni di Baviera, vescovo di Liegi, cognato suo, assediato in Maestricht dall' armi dei liegesi, e uccise ad essi in una decisiva giornata più che 24 mila uomini. In questo mezzo i suoi nemici avean fatto brighe ai suoi danni, ma egli salito a maggior possanza ebbe la custodia e il governo del delfino stato poi Carlo VII; disfece una nuova lega della fazione orleanese, e congregò gli stati generali. Costretto a fuggire, andò per rifugio in Fiandra, si profferse di difendere il regno contro gl' inglesi, e dopo aver rifiutato le offerte di Enrico V re d' Inghilterra, giunse a farsi di nuovo assoluto signore di Francia. Spaventevoli guerre civili furono il seguito di questa rivoluzione, nella quale gl' inglesi occuparono di nuovo la Francia: un gran cumulo di mali si aggravava sul capo di quella nazione, allorchè Carlo VII, ancor delfino, avendo tirato il mal capitato duca ad una conferenza al ponte di Montereau, nell' anno 1419, lo fe' trucidare da Tanneguy-Duchâtel. Così morì quel principe, grande per natura e per opere, ma troppo ambizioso ed inclinato a credere che il suo dominio fosse necessario alla felicità della Francia.

GIOVANNI I.º detto *il rosso*, duca di Bretagna, figlio di Pietro di Dreux; cognominato *Mauclerc*, n. nel 1217; incominciò a regnare presso al 1250. Scomunicato per aver voluto por mano nei privilegi degli ecclesiastici, fu costretto a dimandare assoluzione; guerreggiò i propri baroni; passò in Terra Santa colla seconda crociata di S. Luigi, e morì nel 1284. Avea sposato Bianca figlia unica di Tebaldo, conte di Sciampagna.

GIOVANNI II, suo figlio, e successore nel 1286. Questo principe, che giovane di anni 20, correndo il 1259, aveva condotta in moglie Beatrice figlia di Enrico III re d' Inghilterra, si pose a parte di Filippo il bello e fu il suo più fedele alleato; assistette alla consacrazione di papa Clemente V in Lione, l' anno 1304, e tornando di questa cerimonia, morì infranto sotto le rovine di una muraglia, sopraccaricata di spettatori nel 1305.

GIOVANNI III detto *il buono*, nipote del precedente; sottentrò nel dominio al suo genitore Arturo II, duca di Bretagna nel 1312. Diede in moglie Giovanna sua nipote a Carlo di Blois; ebbe scandalose quistioni con Iolanda sua madre, e fu dannato in un' ammenda per aver fatto battere moneta col conio del re di Francia. Questo principe morì a Caen nel 1341.

GIOVANNI IV, più noto sotto il nome di *Giovanni di Montfort*, duca di Bretagna, figlio e successore del precedente; dopo aver messo in basso la parte di Carlo di Blois, suo competitore nel 1340, fece omaggio de' suoi stati a Eduardo re d' Inghilterra. Filippo di Valois, lo fece dannare dai suoi pari a restituir la Bretagna a Carlo di Blois, e dopo una guerra di alquanti mesi, si rendè al duca di Normandia che fecelo condurre a Parigi, dove restò prigioniero per 4 anni. Al finir di quel tempo fuggì, riparò in Inghilterra, e poi venne a mettere assedio intorno a Quimper. Non essendogli venuto fatto di prendere la città, si ridusse nel proprio castello di Hennebon, ed ivi morì nel 1345, toccando l' età di 52 anni. Alcuni storici non registrano questo principe nel novero dei duchi di Bretagna.

GIOVANNI V (o GIOVANNI IV), detto il *valoroso e il conquistatore*, n. nel 1339; fu educato in corte di Eduardo III, re d' Inghilterra, e ne tolse in moglie la figlia. Assaltì Carlo di Blois che avea levato il possesso del ducato di Bretagna al suo genitore, e lo vinse ad Auray, dove costui fu morto nel 1364. Carlo V riconobbe per legittimo Giovanni, ma pocostante costui avendo conchiuso con Eduardo una lega offensiva e difensiva, Carlo mandò un esercito in Bretagna, e Giovanni dopo svariata fortuna si riconciliò sinceramente col re di Francia. Nel 1383, soccorse al conte di Fiandra, contro Riccardo II d' Inghilterra, e negoziò una tregua tra l' uno e l' altro principe. Presso al finire de' giorni suoi ebbe violenti quistioni col conestabile Oliviero di Clisson, che volea dar la mano della propria figlia a Giovanni di Blois, sotto il qual desio si parevano nascondere ambiziosi disegni sulla Bretagna. Morì nel 1399.

GIOVANNI VI duca di Bretagna figlio del precedente; l' anno 1414 e 15.º dell'età sua fu dichiarato maggiore; entrò sotto Carlo VI, nella fazione degli armagnacs; poi fece alleanza col duca di Borgogna, che mandò aiuto al duca di Penthièvre, per impadronirsi della Bretagna. Accostossi quindi alla lega della del *pubblico bene*, e si allegrò a vedere Enrico V cogl' inglesi occupare la Francia. Ma Carlo VII tuttora delfino, vendicossene favoreggian-

do il duca di Ponthievre, che trasse il suo nemico in un agguato nel 1419, e lo ritenne prigione per 5 anni, fino a che non fu liberato dai suoi baroni. Debole ed incostante fece varie alleanze quando con Carlo VII, quando con Enrico VI, successore d' Enrico V, e signore di quasi tutta la Francia, ma non porse aiuto nè all' uno nè all' altro. Chiuse la vita nel castello della Touche presso Nantes, nell' anno 1443, e 54.mo di sua vita, lasciando i propri dominj a Francesco di Montfort suo, figlio primogenito.

GIOVANNI II, delfino dei viennese, figlio di Umberto I della Tour e della principessa Anna; nacque nel 1279. Mandato in corte di Francia negli anni suoi giovanili, accompagnò Filippo il bello nella sua spedizione contro i fiamminghi e innanzi ad esso fece onorate prove. Succedette al suo genitore nel 1307, e morì l' anno 1319, compianto dai propri suddili. Guignes VIII, suo figlio, gli fu successore.

GIOVANNI, duca di Lorena; succedette nel 1346 a Raoul, suo padre, morto nella fatal giornata di Crécy. La sua minorità fu calamitosa per le guerre che la Lorena ebbe a sostenere. Aiutato dall' imperator Carlo IV, sconfisse i bretoni che infestavano i suoi domini; diede aiuti a Carlo di Blois, contro Giovanni di Montfort duca di Bretagna; cadde prigioniero nel combattimento di Auray; espulse quindi dalla Lorena le bande che la correvano, menando per ogni luogo guasto e desolazione, ed acquetò varie turbolenze. Apparecchiavasi a seguitare il duca d' Angiò al conquisto del reame di Napoli, quando morì per veleno, siccome dicono, propinatogli dal suo segretario nel 1390. I suoi stati passarono a Carlo II, suo figlio.

GIOVANNI I, principe di Salerno, figliuolo di Mansone duca d' Amalfi; regnò dal 981 al 983, e poi dal popolo fu cacciato di seggio. — GIOVANNI II, principe di Salerno, discendente dai duchi di Spoleti, m. nel 994; ebbe per successore il proprio figlio Guaimaro III.

GIOVANNI, pittore italiano, n. tra il 960 e il 970; fu chiamato da Ottone III in Aquisgrana, per ornar di pitture magnifiche l'oratorio del principe, il quale per rimeritarlo dell' opera sua lo dichiarò vescovo di una città che non è ricordata. Ma siccome il governo della provincia non gli consentì di pigliarne il possesso, ei si ritornò negli stati di Ottone, dove fece ancora varie altre opere, e costrusse la chiesa di S. Andrea di Liegi. È ignoto il tempo della morte di quest' artefice.

GIOVANNI da *Milano*, dell' XI sec.; dicono compilasse, in nome dei medici di Salerno, un poema latino, stampato sotto i varj titoli di *Medicina salernitana*; — *Regimen sanitatis salernitanæ*, ecc., il qual poema è da altri scrittori attribuito a due dame italiane, Tusa e Rebecca Guerna, ovvero ad Arnaldo di Villa Nuova. La *scuola di Salerno* è stata tradotta in versi francesi da Bruzen, di la Martinière (1743, in 12.°), e travestita in versi burleschi da Luigi Martin (1653, in 4.°).

GIOVANNI *da Vicenza*, domenicano del sec. XIII; predicò la pace in parecchie città d'Italia, e principalmente in Bologna nel 1233, in Padova, in Feltre, in Ferrara, mentre che tutte queste città ardevano in guerra le une contro le altre, o si laceravano il proprio seno per intestine discordie; venti popoli nimici, che si componevano di 400 mila persone, si raccolsero al suono della sua voce nel pian di Paquera, discosto 3 miglia da Verona, ed ivi posero fine all' odio loro. Ma varie repubbliche avendo commesso al predicatore il reggimento delle loro bisogne civili, il domenicano non si spedì con onore da tal ufizio, come ignaro ed intollerante, e fu costretto a cercar rifugio in Bologna.

GIOVANNI da *Siviglia*, latinamente *Hispalensis*, o meglio *de Luna*, ebreo nominato prima Aven-Dreath; si convertì al cristianesimo per le sollecitudini di Raimondo arcivescovo di Toledo, e diventò coll' arcidiacono Domenico Gondisalvi uno dei principali collaboratori che l'arcivescovo adoperasse a traslatare dall' arabo in latino i *commenti* sopra Aristotile. Abbiamo di lui un ms. contenente la traduzione dell' *astronomia* di Alfergan. Il tempo in cui questo scrittore fiori si può porre intorno alla metà del sec. XII.

GIOVANNI *da Capua*, altro ebreo convertito alla religione cristiana, m. nell' esordire del sec. XIV; tradusse dall' ebraico nel latino l' opera nota in oriente sotto il nome di *Calilàh el dimnàh*, scritta originalmente in indiano, poi tradotta in pelvi, in arabo, e finalmente in ebraico. È una specie di romanzo o favola in dialogo tra due Sciacal che espongono i precetti dei savi, e le dottrine del governo. La traduzione di Giovanni di Capua è intitolata: *Directorium humanæ vitæ olias parabolæ antiquorum sapientum* (1480, in 4.°).

GIOVANNI da *Arras*, segretario di Giovanni duca di Berri; scrisse nel 1387 per ordine di re Carlo V e per dilettazione della duchessa di Bar, sorella del medesimo, il romanzo di *Melusina*, stampato nel 1500 a Parigi in fol., ed a Lione in 4.°. Corretta è la edizione di Parigi del 1584. Questo romanzo fu tradotto ed accresciuto da Nodot (1648, 1700, 2 vol. in 12.°).

GIOVANNI, arcidiacono di Gnesne, e vice cancelliere di Polonia, sotto il re Casimiro il grande; dettò una cronaca di quel regno *(Brevior chronica Cracoviæ)* inserita nella *Collezione* di Sommersberg, tom. II in fol., che va fino al 1399, e l' ultima parte è di grande importanza per la schiettezza e moltiplicità delle cose narrate. Questo autore morì nell' entrare del sec. XV.

GIOVANNI di *Troyes*, cancelliere del comune di Parigi del sec. XV; è autore della *Cronoca scandalosa* o *storia di Luigi XI*. Altra cosa non è che un estratto delle *grandi cronache* di *S. Dionigi*, o del tom. II delle *cronache Martiniane*, stampata per la prima volta al finire del sec. XV in fol., poi verso il 1529, e nel 1558 in 8.°. In quest' ultima edizione l' opera porta il titolo di *Cronaca scandalosa*.

GIOVANNI. — V. ARMAGNAC, e BRABANTE.

GIOVANNI *da S. Giovanni*. — V. MANNOZZI.

GIOVANNI d'*Austria* (don), figlio naturale di Carlo V, n. nel 1546 a Ratisbona; si vuol porre per sue magnanime imprese nel novero dei più grandi capitani; il suo nascimento fu chiuso nel mistero. Educato secretamente fino all' anno 14.mo da Luigi Quixada, gran maestro della casa imperiale e discreto confidente degli amorazzi di Carlo, fu posto da Filippo II in un chiostro, dove però non fu pretermessa cura di sorta alcuna per ammaestrarlo nella milizia. Lungo desio gli ardeva nell' animo di farsi chiaro, quando nel 1570 il monarca gli commise di spegnere un moto nato trai mori di Granata. Quella impresa ebbe lieto fine, e il mondo attese con maraviglia al giovine principe, che nell' anno seguente ebbe il comando dell' armata navale messa in atto dai cristiani contro i turchi,

fece toccare una piena sconfitta al nemico nella battaglia di Lepanto. Campo di nuove geste furono a lui la Italia e la Fiandra, e l'ultimo trionfo si fu quello che ottenne contro i ribelli dei Brabante nella pianura di Gerublux, il dì 31 dicembre 1577. Morì l'anno seguente presso Namur quando l'età sua volgeva appena a'33 anni. Fu creduto che Filippo II avesse troncato i giorni del proprio fratello, tanto per invidia della buona fama che acquistavasi, quanto per tema che divenisse sposo ad Elisabetta regina d'Inghilterra. Ma tali conjetture, non confortate di prove furono falsificate. La *Vita* di don Giovanni d'Austria, fu dettata in idioma spagnuolo da don Lorenzo Van der Hammen (Madrid, 1627, in 4.º), ed in francese da Brussè de Montpleinchamp (Amsterdam, 1690, in 12.º). Il signore Alessio Dumesnil, pubblicò una *Storia di don Giovanni d'Austria* (Parigi, 1827, in 8.º).

GIOVANNI d'*Austria* (don), figlio naturale di Filippo IV e d'una commediante di nome Calderona, n. a Madrid nel 1629; assunse nel 1647 il comando delle genti spagnuole in Italia; s'impadronì di Napoli, e sottomise nel 1652 Barcellona, i cui abitanti s'erano messi sotto la protezione della Francia. Raggiunse in Fiandra il gran Condè; perse la battaglia delle Dune (1658); poi inviato nel Portogallo, dove Pinto aveva posto sul trono il duca Giovanni di Braganza, fu vinto ad Estremos. Viluppi politici lo tennero quindi occupato: gli furon proposti i titoli di governatore de'Paesi Bassi o di vicerè d'Aragona affine d'allontanarlo dalla corte; ma gli riuscì di restare a Madrid; e Carlo II, pervenuto alla età maggiore, lo nominò primo ministro. Don Giovanni si mostrò poco degno di quest'alto grado, e morì a Madrid, nel 1679. Possiam consultare la *Storia della rivoluzione di Napoli* (in italiano) di Augusto Nicolas (Amsterdam, 1660, in 8.º); — La *Storia della spedizione di don Giovanni in Catalogna* (in spagnuolo) di don Fr. Fabro Bremondanio (Saragozza, 1673, in fol.); — La *Storia della guerra di Portogallo del 1662* (in spagnuolo) di don Gir. Mascariñas (Madrid, 1663, in 4.º), e la *Vita di don Giovanni d'Austria* scritta da Gregorio Leti (Colonia, 1686, in 12.º).

GIOVANNI Y SANTACILIA (don Giorgio), celebre matematico spagnuolo, n. ad Orihuela nel 1712; di 18 anni entrò nelle guardie della marineria, e studiò le matematiche e l'astronomia a Cartagena, dove i suoi compagni maravigliati di lui lo chiamavano il loro Euclide. Nel 1735, fu posto al comando di una *polacca* colla quale fece parecchi viaggi in America, ed accompagnò don Antonio d'Ulloa nelle sue correrie al Perù, di concerto con La Condamine e Bonguer. Capitano di bastimento, al suo ritorno, e quindi capo squadra, poi comandante delle guardie navali si adoperò con tutte le forze sue alla riforma della milizia navale spagnuola da gran tempo in decadenza: e morì a Cadice nel 1774. Abbiamo di lui: *Osservazioni fatte al Perù sull'astronomia e la fisica*, con Ulloa (Madrid, 1748, 1773), tradotte in francese da Mauvillon (Amsterdam, Parigi, 1752, 2 vol. in 4.º); — *Trattato di meccanica applicata alla costruzione dei navigli*, in spagnuolo (Madrid, 1761, 2 vol. in 4.º); tradotto in francese da Lévêque, professore d'idrografia (Nantes, 1783, 2 vol. in 4.º), con aggiunte, note, ecc.

GIOVANNI-DIACONO, vivente nel 903; è autore di una storia de' vescovi di Napoli *(Chronica episcop. neapolit.)* fino all' 872, stampata negli *Scriptores rerum italicarum* del Muratori; — d'una *Vita di Giovanni vescovo di Napoli* (morto nell'853), e d'una *Storia della traslazione delle reliquie di S. Severino*, ecc. inserita nei bollandisti.

GIOVANNI-ITALO, filosofo originario d'Italia; pose dimora nel XII sec. a Costantinopoli, dove ricevè lezioni dal celebre Michel Psellio. Imparò l'arte di piacere all'Imperatore, che gli conferì il titolo di *hypatos* o capo dei filosofi, e gli commise una importante legazione. Italo tradì il suo signore, e fu dannato a morte. Ma seppe schivare le inquisizioni e ben presto riguadagnò il favore dell'Imperatore. Fu scomunicato in seguito come quegli che insegnasse principj contrari alla religione cattolica. Avanzano di lui alcune opere delle quali il signore Hase ha dato la lista nella *Notizia de' mss.*, tom. IX.

** GIOVANNI (fra), fiorentino, architetto; frate laico dell'ordine di S. Domenico; il nome suo, insieme con quello del suo confratello fra Ristoro da Campi è passato onoratissimo alla posterità, quanto onorata ed illustre è fra i monumenti dell'arte la chiesa di S.ª Maria Novella in Firenze, perchè essi fra Gio. e fra Ristoro ne furono gli architettori. Il Vasari nel fine della vita di Gaddo Gaddi narra della edificazione di della chiesa, o dico che ne fu posta la prima pietra dalle mani del cardinale Orsini legato di papa Niccolò III il dì di S. Luca del 1378. Fra Giovanni e fra Ristoro altresì rifecero il ponte alla Carraia e il ponte a S. Trinita rovinati nel diluvio del primo di ottobre dell'a. 1261. Secondo la nota posta a questo luogo di Siena è riportata in compendio nella edizione fiorentina del 1832-38, per Passigli e Soci, fra Giovanni morì a Firenze nel 1339.

GIOVANNI (Ser), celebre novelliere fiorentino del sec. XIV; non è conosciuto che per una raccolta intitolata: *Il Pecorone nel quale si contengono cinquanta novelle* (Milano, 1558, in 8.º; Livorno, colla data di Londra, 1793, 2 vol. in 8.º) con una prefazione di Gaetano Poggiali e note di Antonio-Maria Salvini. Trovasi un'analisi importante di queste novelle nella *Storia letteraria dell'Italia* scritta dal Ginguené.

GIOVANNI (Gio. di), n. nel 1699 a Taormina in Sicilia; abbracciò lo stato ecclesiastico, dopo essersi laureato in legge. Chiamato a reggere un collegio, mostrò molta fermezza per sottrarlo alla preponderanza de'gesuiti, i quali, in quel tempo avevano tutta l'autorità dell'insegnamento in Sicilia. Anzi che piegare innanzi ai medesimi elesse abbandonare il suo ufizio. Gli è dato biasimo d'aver quindi accettato quello di avvocato fiscale dell'inquisizione, il che gli die' un titolo per ottenere il posto di *Giudice della monarchia*. Morì a Palermo nel 1753. Abbiamo di lui: *De divinis Siculorum officiis* (Palermo, 1736, in 4.º); — *Codex diplomaticus Siciliæ* (ivi, 1743, in fol.): quest'opera, che doveva avere 6 vol. in fol., fu sospesa dopo la pubblicazione del primo; — *La storia de' seminori* (Roma, 1747, in 4.º); — *Lo condizion degli ebrei in Sicilia* (Palermo, 1748, in 4.º).

GIOVANNI *da Fiesole*, (fra), pittore toscano, n. nel 1387; entrò nell'età di 20 anni nel convento di S. Domenico di Fiesole, ed ivi si fece ammirare per una pietà austera che gli meritò il soprannome di *beato Angelico*. Dopo essersi per molto tempo esercitato ad ornare di miniature i mss. e i libri corali, eseguì pitture a fresco nel

suo convento; fu chiamato a Roma da Niccolò V per ornare la cappella particolare del Vaticano, e morì in questa città nel 1455. La galleria di Firenze possiede di questo artista diverse tavole. — ** È un errore delle *Lettere fiesolane* che fra Gio. Angelico si chiamasse al secolo Santi Tosini, il quale era un personaggio diverso dal nostro. Secondo la cronica de' PP. predicatori par che il suo cognome fosse *Petri* o almeno denominavasi *Giovanni di Pietro*, cioè figlio di Pietro, e nascesse in Mugello. Ebbe anche un fratello maggiore d'anni che lo ajutò a miniare i libri e forse fu quello stesso che nella citata cronica è chiamato *Frater Benedictus Petri de Mugello*. Il nostro fra Gio. fu detto da Fiesole perchè appartenne al convento di quel luogo. La umiltà e rettitudine dell'animo suo lo indusse a rifiutare ogni dignità dell'ordine e fino l'arcivescovado di Firenze offertogli da papa Niccolò V, ed ei fu che in sua vece propose il domenicano P. Antonino che fu poi santificato. Tra le più esquisite sue tavole ricorda il Vasari: *N. D. incoronata da G. C.*, che ora è nel museo parigino; — *Il deposto di Croce*; — *Il giudizio finale* o *il paradiso e l'inferno*, che stanno nell'accademia fiorentina di Belle Arti con altre cose di sua mano; — le *Sponsalizie*; e il *transito della Vergine*, che si conservano nella R. Galleria di Firenze. Questo divoto artefice fu incomparabile nella espressione degli affetti, e niuno in quel secolo ideò teste più belle di angeli, di santi e soprattutto di madonne, onde il Lanzi a buon diritto lo disse il Guido di quell'età.

** GIOVANNI *da Milano*, pittore scolaro di Taddeo Gaddi, e molto stimato, siccome pare, dal suo maestro, il quale non pure se l'ebbe a compagno nel dipingere in cappella di S. Francesco nella chiesa del Sasso della Vernia, ma morendo lasciò raccomandati i suoi due figli Agnolo e Giovanni, a Jacopo di Casentino pe' costumi del vivere, e a questo Gio. da Milano per gli ammaestramenti dell'arte. Del quale ci narra il Vasari, che dopo la morte di Taddeo fece una tavola in S. Croce all'altare di S. Gherardo di Villamagna, e la tavola dell'altar maggiore in Ognissanti, e dipinse pure la tribuna della chiesa di Assisi, e quindi tornatosene a Milano vi lavorò molte altre opere a tempera e in fresco, ed ivi si morì. Ignorasi l'anno della sua morte, ma viveva ancora verso il 1371, perocchè in quel torno continuò a Milano la scuola di Giotto. Delle opere sue ricordate qui sopra l'unica forse che ne avanza è un quadro nell'accademia delle belle arti di Firenze, con la data del 1365. Ma non voleva da noi pretermettersi il nome di esso, perchè si vede che non fu dei più volgari nell'esercizio dell'arte.

** GIOVANNI DELLE CORNIOLE. — V. CORNIOLE.

GIOVANNI PISANO. — V. PISANO.

** GIOVANNICIO, dotto ravegnano del sec. VII, il cui vero nome fu Giovanni, ma perchè era piccioletto della persona e di romplessione delicata i suoi concittadini il chiamavano Giovannicio; grande era però la scienza, e quando l'esarca di Ravenna Teodoro il chiese un segretario gli fu dai ravegnani proposto Giovannicio; ora venutogli innanzi quest'omicciuolo ebbe a fare buono sperimento del suo sapere in lettere greche e latine, perchè l'esarca desse fede a quanto gli era stato riferito sul conto della sua dottrina. Ma compreso poi di maraviglia alla prontezza dell'ingegno ch'era in lui, lo tolse subito al suo servigio, e molto non andò che l'imperadore Costantino Pogonato ordinò a Teodoro gli mandasse a Costantinopoli quel suo segretario che si mostrava sì dotto. Stette Giovannicio adunque presso all'imperadore in forma di segretario fino al 685 in cui questi morì; pochi altri anni continuò sotto Giustiniano il Rinnimeto suo figlio e successore, indi si ricondusse in patria nel 691. Ma essendosi poi ribellata Ravenna al duro impero di Giustiniano, questi che già aveva in sua forza alcuni de' più cospicui uomini della città e tra questi Giovannicio il cui figlio per nome Giorgio era fatto capo de' ribelli, volle in lui sfogare la sua vendetta e lo fece morire nell'a. 711. Vogliono che Giovannicio giunto al luogo del supplizio e inginocchiatosi, volto a' soldati dicesse: « da » mani a quest'ora ucciderete il vostro imperado» ro e sarà meco nella presenza del giustissimo Id» dio ». E queste parole trovaron riscontro nel vero. Scrisse Giovannicio molti versi latini, e dotto, siccome egli era, anche in divinità, dettò molti sacri libri, de' quali si valse la chiesa ravennate. Ma nulla par che sia rimaso di lui. Abbiamo raccolto queste notizie dalle *Vite d'Illustri Ravennati*, scritte in istile veramente aureo dal ch. sig. Filippo Mordani (1837, 2.a edizione, in 8.o).

GIOVANNINI (GIACOMO-MARIA), celebre incisore, n. a Bologna nel 1667, m. a Parma nel 1717; ha pubblicato in 20 foglietti il famoso chiostro di S. Michele in Bosco di Bologna dipinto dai Carracci e dai loro allievi, e in 12 foglietti la *cupola*, la *tribuna* di S. Giovanni di Parma, e il S. *Girolamo* del Correggio. Incise pure 2000 medaglie imperiali del museo del duca di Parma: furono pubblicate dal 1694 al 1717 con dotte note del P. Pedrusi.

** GIOVANNINI-FONTANA (BIANCA), pittrice, figlia del precedente e sorella di Carlo Cesare Giovannini ragguardevole dipintore; andò moglie a Girolamo Fontana pur bolognese, e nelle cure domestiche non intermise l'esercizio dell'arte, standosi però contenta al far ritratti, ne' quali riuscì molto lodata. Effigiò anco se stessa di propria mano. La Bianca morì nella patria l'a. 1744.

GIOVENALE (DECIMO o DECIO-GIUNIO-GIOVENALE), poeta satirico latino, n. a quanto credesi all'esordire del regno di Claudio (l'anno 42) ad Aquinium, oggi Aquino, nell'Abruzzo; non è conosciuto che pei suoi scritti, dove però ha pienamente manifestato se stesso. Indignato della perversità del suo secolo, ma ridotto a comprimere i moti della sua collera, ciascun giorno di più in più eccitata sotto i regni di un Claudio, di un Nerone, di un Domiziano, assai tardamente gli fu dato di rivelare ai figli de' romani le turpitudini dei padri loro, cagione del morale scadimento dell'impero. Le sue *satire* tanto famose, non furono veramente conosciute che sotto Adriano, ed anche allora non senza pericolo. Diversi di coloro che s'erano vilipesi per delitti o disonorati per bassezze, da Augusto fino a Domiziano, vivevano ancora nella loro posterità, ed a questa posterità Giovenale non perdonò. V' ebbe chi ostentò riconoscere in quei mimico Paride vile istrumento delle voglie e poi vittima di Domiziano, un istrione che allora godeva il favor d'Adriano; e l'ottuagenario poeta fu derisoriamente nominato prefetto di una coorte che aveva le stanze, secondo alcuni, a Siene in Egitto, e secondo altri a Pentapoli nella Libia. Questo era un aggiungere l'amarezza del sarcasmo al rigore dell'esilio. Giovenale, dicesi che vi morisse pochi anni

appresso; altri pretendo tuttavia che fatto ritorno a Roma, dopo la morte di Adriano, ivi compiesse il corso del viver suo in età di anni 82. Egli ci ha lasciato sedici *satire*, supponendolo autore dell'ultima, ciò che non è generalmente ammesso. Oltre il loro merito letterario, queste *satire*, hanno quello di formare cogli *Annali* di Tacito, il quadro più vero, più profondamente tracciato de' costumi pubblici e privati di quel secolo di follie, e d'orrori, di lusso e di disastri, per la qual cosa dalla prima stampa del 1470 in poi, hanno avuto un gran numero di edizioni. Fra le più recenti fa d' uopo ricordare quelle di G. Alessio Ruperti (1801, 2 vol. in 8.º); di Firmin Didot, col comenti di N.-L. Achaintre (1810, 2 vol. in 8.º); o quella finalmente che fa parte della collezione del Lemaire. Le *satire* di Giovenale furono tradotte in prosa francese da Dussaulx (1770): questa eccellente versione ristampata più volte, è stata rivista da Achaintre (1821) e da M. I. Pierrot (1826, 2 vol. in 8.º) nella *Collezione dei classici* di Panckouck. Il sig. Baillot ne ha data una nuova traduzione (1823, in 8.º) considerata come migliore di quella di Dussaulx. Sono state recate in versi francesi da L.-V. Raoul (4.ª ediz. 1826, in 8.º); dal baron Mechin (1817, 2 parti in 8.º, o 1823, con un nuovo frontespizio); finalmente da M.-V. Favre di Narbonna (1823, 3 vol. in 8.º). — ** Giorgio Sommariva nel 1480 pubblicò una versione di Giovenale, che fu ristampata nel secolo susseguente, ma non è da tenere in pregio. Camillo Silvestri nel 1711 volgarizzò pure il satirico latino in rime di vario metro. Una versione in prosa delle satire scelte fu messa in luce a Torino nel 1799 col testo a fronte, lavoro utile per gli studenti. Due altri volgarizzamenti poetici pure nel 1804 si contesero il vanto e furono l' uno di G. Giordani in ottava rima, o l' altro di Teodoro Accio in versi sciolti. V' ebbero altri che traslatarono solamente alcune satire, come Lodovico Dolce, Melchior Cesarotti, Pietro Metastasio e Lorenzo Pignotti. Il più moderno volgarizzatore di Giovenale si è Tommaso Gargallo, celebre traduttore di Orazio, morto nel dì 13 del passato febbraio. Di lui sarà data notizia nell'appendice di quest'opera.

** GIOVENALE (Ettore), romano, soprannominato *Peracelo*, secondo il Giovio, uno de' tredici uomini d'arme italiani, che combatterono a battaglia finita con altrettanti francesi, per sostener l'onore della propria nazione, nel 1503 presso a Barletta, e furono vincitori. — Art. com. dal sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

** GIOVENAZZI (Vittorio-Maria), gesuita, n. a Casteloneta nella Puglia l' a. 1727 di gente patrizia; fu dai superiori mandato nel gran collegio di Napoli dove professò la filosofia, la teologia, la letteratura antica e la lingua greca. Disfatta la compagnia gesuitica si ridusse in Roma e v' ebbe una delle principali cattedre nell' università. Studiosissimo in antiquaria, e malinconico per natura, assai radamente usciva dalle sue stanze, ed era spesso consultato per lettere dai dottissimi Zaccaria, Mazzolari, Cunichio e Morcelli ne' loro dubbi in fatto di erudizione. Morì in Roma nel 1805. Abbiamo di lui: *Titi-Livii historiarum libri XII fragmentum anecdoton, descriptum et recognitum* (1773); questo frammento fu da lui scoperto nella biblioteca Vaticana, ed appartiene alla guerra di Sertorio. — *Dissertazione sulla città di Aveja ne' Vestini* (1773, in 4.º), libro rarissimo; — *Poematum libellus* (1786). Molte altre opere lasciò mss.

** GIOVENE (Giuseppe Maria), dotto agronomo e fisico, n. di gentile prosapia in Molfetta l' a. 1753; compiè da se stesso l' opera della sua educazione, avendo perduto, prima di conoscerlo, il padre; co gli fu l' ingegno così amico, ch' ebbe fornito lo studio di umanità e letteratura quando appena toccava il terzodecimo anno. Nella prima età giovanile vestì l' abito gesuitico; abolito poi quell' ordine, si fece prete secolare, ed in Napoli attese con gran frutto ed amore alle scienze naturali, addottrinandolo specialmente il Poli, col quale fu lungamente albergato. Aveva da poco tolta la laurea del dottorato, allorachè fu creato vicario generale della diocesi di Molfetta; ove dimorò più anni occupato agli uffizi pastorali ed al governo del seminario, ma non si scompagnando dai più diletti suoi studi. Il perchè, scopertasi in que' dintorni dal padovano Forlis la nitriera *del Pulo*, fu egli deputato a sopraintenderne i lavori, che per infruttuosi presto s' intermisero, derivandone a lui, fra molte amarezze, il conforto della dimestichezza di quel ch. abate, che ne' suoi studi lo sospinse, lo aiutò, o lo rendè noto all' Italia. Nel 1806 fu eletto da Pio VII vicario apostolico in Lecce; malagevole ufficio per la qualità de' tempi turbati da guerre, timori e discordie civili, ed in un seggio stato gran pezza vacante; però dapprima non ebbe animo d' accettarlo, ma dovè fare l' obbedienza, e il suo senno pervenne a moderare le animosità o porre nel modo possibile ordine e quiete. Nè andò molto che fu preposto col titolo di arciprete, al reggimento spirituale di tutta la provincia di Lecce, e quivi ed in quella di Basilicata, alla pubblica istruzione. Fu allora veramente ch' ebbe campo di palesare quanta carità di patria e quanto vigore d' intelletto egli avesse in sè. Altissimi furono i benefizi che quelle contrade ricevevono dalla operosità sua, nè senza eccedere il confine di brevità propostoci potremmo partitamente accennarli: fondò scuole, destò e adoperò in molte guise gl' ingegni; corresse disordini ed abusi infiniti; prosperò l' industria e l' agricoltura: per lui quelle genti presero a vivere più civilmente, ed è per debito di riconoscenza che riveriscono ancora la sua memoria. Contuttociò l'ottimo uomo non ebbe intralasciato i lavori scientifici: che anzi a quel tempo vuolsi ascrivere gran parte delle importanti dissertazioni, di cui vantaggiò le scienze naturali. Ma quel continuo affaticarsi infiacchì le sue forze vitali, e nel 1816 dovè ridursi malsano alle sue case. Tornato per breve tempo a Napoli a sedere nel parlamento nazionale, mentre quello ebbe durata, Molfetta lo rivide dopo quattro anni; e quindi non si partì più mai, assiduo sempre ne' suoi studi, e raro esempio di longevità fra gli uomini utili e virtuosi, fino all' a. 1837, in che andò al signore. I suoi paesani gli posero nella casa comunale una effigie scolpita in marmo. Fu socio di quasi tutte le accademie italiane. L' opera sua di maggior nerbo e dottrina è forse quella intitolata: *Kalendaria vetera mss., aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliæ et Japigiæ* (Nap. 1828, in 4.º, pars prior). Le altre sono per la più parte discorsi appartenenti alla scienza agraria; e furono pubblicate, quali nella raccolta di *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* fatta a Milano, quali in quell' altra di Modena, int.: *Memorie di fisica della società italiana*, e quali infine nel *Giornale letterario di Napoli*. Noi qui staremo contenti a riferire i titoli di quelle che ci pajono di maggior momento, pei quali si vedrà che ogni pensiero del Giovene fu dedito alla sua

terra natale. Essi sono: *Lettera all'nb. Fortis intorno alla nitrosità naturale della Puglia*, voltata in francese e letta all'accademia delle scienze di Parigi dallo Zimmerman, e ristampata molte volte; — *Dieci discorsi meteorologico-campestri* (parte nella citata raccolta di Milano, parte nel *giornale letter.* di Nap.); — *Lettera sopra alcune rose prolifere* (Memorie, ecc. di Modena, 1803); — *Sulla pioggia rossigna* (ivi, 1803); — *Notizie di un banco di tufo lacustre in riva al mare nella vicinanza di Trani* (ivi, 1807); — *Notizie sull'Argonauta Argo di Linneo* (ivi, 1807); — *Notizie geologiche e meteorologiche della Japigia* (ivi, 1810); — *Delle cavolletie pugliesi* (ivi, 1812); — *Della formazione del nitro e de' sali che lo compongono* (ivi, 1819); — *Notizie geologiche delle due Puglie, Peucezio e Daunia, e della provincia di Principato Citra* (ivi, 1824); — *Di alcuni pesci del mare di Puglia* (ivi, 1827); — *Vita b. Conradi Bavari, civitate Melphicti patroni* (Nap. 1837). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

* GIOVENE (Graziano-Maria), barone di Sangiorgio, e fratello del precedente, n. in Molfetta l'a. 1749; rimaso in puerizia orfano di ambi i genitori, fu allevato amorevolmente dal vescovo Celestino Orlandi; nel 1808 fu creato presidente del consiglio distrettuale, e l'anno stesso consigliere dell'intendenza di Bari. Varie altre cariche provinciali amministrò con senno, probità e zelo, e morì molto compianto nel 1823, lasciando alle stampe due trattati: *su i danni che la mancanza del combustibile produce nella provincia di Bari*; e *su i mezzi di ripararvi.* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GIOVIANO (Flavio-Claudio), imperatore romano, n. a Sindunum (Singidon) in Pannonia; combatteva sotto Giuliano contro i persiani, quando questo principe fu ucciso; ed allora i soldati lo elessero all'impero nel 363. Si vide costretto fare coi persiani una pace svantaggiosa per salvare l'avanzo dell'esercito. Cristiano zelante, chiuse i tempii degl' idoli, e richiamò S. Atanasio e gli altri vescovi esiliati dal suo predecessore. Andava a farsi incoronare a Napoli, quando morì dopo 8 mesi di regno, a Dadastane sui confini della Bitinia, soffocato dal vapore del carbone, o secondo altri avvelenato. Pretendesi che nel fervore del suo zelo pei cristianesimo, bruciasse la biblioteca d'Antiochia. La Bletterie ha scritto una *Storia* di *Gioviano*.

GIOVINIANO, monaco milanese; combatteva i digiuni, la penitenza, la verginità, e negava che la Madonna fosse rimasta vergine dopo la nascita del Salvatore. Fu confutato da S. Agostino, da S. Girolamo, e condannato da papa Siricio e da S. Ambrogio nel concilio di Milano del 390. Esiliato dall'imperatore Teodosio, finì miserabilmente la vita verso il 412.

GIOVINO, console l'anno 367, gallo d'origine; accompagnò Giuliano nella sua spedizione in Persia. Era generale della cavalleria nelle Gallie all'innalzamento al trono di Gioviano; questo principe lo spogliò della sua dignità, per darla ad uno de'suoi eredi, ma l'esercito si ribellò, e Giovino, anzichè procacciare di farsi vestire la porpora imperiale si giovò del suo credito per ricondurre le legioni alla necessaria obbedienza. Gioviano tu riconoscenza, gli rese il suo primo grado, che gli fu confermato da Valentiniano. Fu uno dei più grandi generali di quell'età; respinse i germani che facevano frequenti correrie, e morì nel 370 a Reims, città in cui risedeva, e presso la quale veggonsi ancora avanzi del suo palazzo. Egli avea abbracciato il cristianesimo. — GIOVINO, gallo, nipote del precedente, si fece bandire imperatore nel 411 a Magonza, e s'associò Sebastiano, suo fratello. Fu ucciso l'anno seguente, e la sua testa portata all'imperatore Onorio.

** GIOVIO, famiglia illustre, i primi personaggi della quale abitavano nell'isola sul lago di Como; nel sec. IX vi fondarono uno spedale pei poveri e pellegrini sotto l'invocazione di S. M. Maddalena. Poi nel 1169 si ridusse a Varenna, e indi a Como. Da vari pontefici fu intorbidato il possesso del soprannominato spedale, ma Alessandro VI nel 1496 lo riconobbe interamente laicale e di dominio privato e d'allora in poi venne sempre eletto uno dell'agnazione loro al rettorato del medesimo. Da questa casa discesero quei che sono ricordati negli articoli seguenti.

GIOVIO (Paolo), celebre scrittore del sec. XVI, n. a Como nel 1483; fece gli studi sotto la direzione di Benedetto suo fratello, di a. 12 più attempato di lui; passò quindi a Padova per dar compimento alla propria istruzione, e di Padova tramutossi in Pavia, dottorandovisi in medicina; quindi si condusse a Milano per udir le lezioni del dotto Richieri *(Cœlius Rhodiginus)*, e finalmente fu in Roma dove dimorò per molti anni sotto i pontificati di Leone X, Adriano VI, Clemente VII, e scrisse alquanie delle opere sue. Vi facea professione di medico, ed era pieno de' favori di Clemente VII, quando perdè tutte le dovizie che avea accumulate, nel memorevol sacco dato alla città dalle armi imperiali nel 1527; ma il papa lo rintegrò largamente di quella iattura dandogli il vescovado di Nocera. Andò al seguito del sommo pontefice in Bologna quando vi fu incoronato Carlo V, e l'imperadore gli fece molto onorate accoglienze insieme a tutti que' principi stranieri che componevano la sua corte. Arricchito il Giovio più che per lo innanzi, visse i rimanenti giorni della sua vita parte nel sontuoso palagio che avea fatto murare in riva al lago di Como, sulle rovine della villa di Plinio il giovane, il qual palagio chiamava, e con ragione, il suo museo, parte in Roma, e in altre varie corti d'Italia, nelle quali era tenuto caro per la giovialità del suo umore, per l'indole amena e per le grazie dell'ingegno. Stava in Firenze appresso il granduca Cosimo I.°, quando morì per gotta nel 1552. Egli ha lasciato molte opere, ma si vogliono consultare con grande accorgimento, affermando egli medesimo in una prefazione, sè aver due penne, l'una d'oro e l'altra di ferro, ed usare talor dell'una, talor dell'altra secondo l'occasione e il bisogno. Le opere sue tutte dettate in latino, all'infuori di due, son queste: *De romanis piscibus libellus* (1524, in fol.; 1527, in 8.°; 1531, in 8.°); — *Historiarum sui temporis ab anno 1494, ad annum 1547, lib. XLV* (Firenze, 1550 e 1552, 2 vol. in fol.; Venezia, 1552, 3 vol.. in 8.°; Parigi, 1553, 2 vol. in fol.; Basilea, 1567, 3 vol. in 8.°), ecc.: quest' opera, che è la più importante dell' autore fu volgarizzata da Lodovico Domenichi, ed abbreviata da Vincenzio Cartari sotto il titolo di *Compendio dell' Istoria di Paolo Giovio*, ecc. (Venezia, 1582, in 8.°); ne fu fatta una traduzione francese da Dinnigi Sauvage (Lione, 1552, in fol.); le aringhe che ivi si leggono furono inserite da Belleforest nelle sue *Aringhe militari e concioni dei principi, capitani*, ecc.; — *Elogia virorum illustrium* (Venezia, 1546, in

fol.; Firenze, 1551, in fol.; Basilea, 1567, 2 vol. in 8.º): alcuni di questi *Elogi* in prima pubblicati separatamente, furono traslatati in italiano dal Domenichi; — *Elogia virorum bellica virtute illustrium, VII libris comprehensa* (Firenze, 1554, in 4.º) tradotti in italiano dallo stesso Domenichi; — *Elogia doctorum virorum*, ecc.: le edizioni di quest' opera fatte mentre che visse l'autore, eran molto imperfette; noi perciò non ricorderemo fuor quella di Basilea, 1677, in fol.; — *Descriptiones quotquot exstant regionum atque locorum* (Basilea, 1571, in 8.º); — *Commentario delle cose de' turchi* (Venezia, 1541, in 8.º) tradotto in latino da Francesco Negri (Parigi, 1538, in 8.º): questo volgarizzamento, a quanto si pare, fu dettato innanzi alla pubblicazione dell' originale italiano, la cui epistola dedicatoria indiritta all'Imperador Carlo V, porta la data del 1531; — *Ragionamento sopra i motti e disegni d' arme e d' amore volgarmente chiamati imprese* (Venezia, 1556, in 8.º), tradotto in francese da Vasquin Filleul (Lione, 1561); — *Lettere volgari* raccolte per Lodovico Domenichi (Venezia, 1560, in 8.º). — ** Alcuni han preteso scagionare il Giovio dal biasimo di scrittor vendereccio, ma le loro ragioni caddero innanzi alla forza del vero, e delle sue stesse parole; quindi come storico non meritò cieca fede trattando la penna d' oro per chi gli desse oro ed onori e la penna di ferro per chi gli spiacesse o non gli fosse largo di doni: e veramente egli è per avventura l' unico esempio tra gli scrittori di storie che abbia sfacciatamente confessato di alterare il vero a seconda dell' utile proprio: « Starei fresco, egli » dice, se i miei amici e padroni non dovessero esser» mi obbligati quando li fo valere un terzo più che le » persone meno buone per me, o che si conducon » male . . . . So bene che essi morranno, ed io » sfuggirò al rimprovero dopo la morte, ultima me» ta di tutte le cose ». Se la storia si avesse a scrivere con tal massime potremmo liberamente ardere da Erodoto a Carlo Botta tutti i libri che dei casi umani fanno conserva. Ma quanto per tal riguardo è reprensibile nell'istoria, altrettanto è da commendare negli *Elogi*, ne' quali mandò egregiamente del pari la istruzione e il diletto, « in tale arrin» go (a detta del Pope-blount nella *Critica libro» rum*) ei trionfa veramente e primeggia » e, secondo il Thomas li scrisse ad illustrazione dei ritratti che ornavano il suo museo. L' altro merito del Giovio si è l' avere pel primo ridotto a regole l' arte di fare le imprese o simboli molto usata a quel tempo, o finalmente come scrittore italiano ha il pregio di molta eleganza. Ma come uomo all' amore dell' accumular ricchezze fu la sua principale intesa, nè si guardò mai dall' adulare e in ogni altro modo blandire a coloro da' quali confidavasi trar guadagni; ebbe l' ambizione di essere il primo anzi l' unico storico del suo tempo e si volse nemichevolmente a chiunque accennasse correr lo stesso arringo. Finalmente non ardiremmo affermare che veramente fosse macchiato di quell' infame vizio di cui volle vituperarlo il maledico Pietro Aretino in questo epitafio:

Qui giace Paolo Giovio ermafrodito
Che vuol dire in volgar moglie e marito

perchè volle vendicarsi del Giovio che fu autore di quest' altro epigramma notissimo

Qui giace l' Aretin poeta tosco
Che d' ognun disse mal fuorchè di Dio
Scusandosi col dir: non lo conosco.

e in proposito di epigramma conchiuderemo osservando che il suo conversare fu assai molleggevole ed arguto come si vede dalle sue lettere famigliari.

** GIOVIO (Benedetto), suo fratello maggiore; fu anch' egli elegante scrittore latino di poesie e di storie; eruditissimo nelle lingue dotte; visse tranquillo e pacifico nel luogo in cui naeque, e per la molta dottrina che ornò la sua mente meritò aver dall' Alciato il soprannome di *Varrone lombardo*. Nacque a Como nel 1471, e ivi morì nel 1514. Delle sue opere in prosa non fu messa a stampa che la importantissima *Storia di Como*, inserita anco nel t. IV del *Thesaurus rer. ital.*; e delle sue poesie, fu pubblicato il breve poema: *de Venetis gallicum tropaeum*. Paolo scrisse il suo *Elogio*.

GIOVIO (Paolo), detto *il giovane*, nipote del precedente, n. a Como intorno al 1530. Rendutosi sacerdote, dopo aver tenuto per qualche tempo la dignità d' archidiacono di Menagio, si condusse a Firenze presso il celebre Paolo suo prozio, indi passò a Roma dove prima fu crocifero di papa Pio IV, e poi vescovo di Nocera. Avendo rinunziato quella sede a favore d' un de' suoi nepoti, andò nel 1561 al Concilio di Trento; ivi si fece chiaro e meritò la benvoglienza di S. Carlo Borromeo; tornò quindi a far dimora in Nocera, e morì nel 1585 in voce di uomo pio e degno prelato. Altra cosa non lasciò all' infuori di alcune poesie latine, inserite parte tra gli *Elogia virorum illustrium* del suo prozio, parte nel 5.º vol. della collezione intitolata: *Raccolta d' italiani poeti* (Firenze, 1720).

** GIOVIO (Cassandra), figlia di Francesco, e nepote di Benedetto, nata a Como tra il 1538 e il 1545. Andò moglie a Girolamo Magnocavallo signore di Giarellona nel Monferrato. Di lei e del marito sono alcuni *versi* stampati tra le *rime* in morte di Irene da Spilimbergo. Il Quadrio e il Porcacchi parlano di lei: poco scrisse, ma con grazia e facilità. — Dalla famiglia Giovio uscirono altri uomini ragguardevoli, tra' quali un Gio.-Batt. che fiorì nel sec. XVII; tenne importanti uffizi civili e coltivò le buone lettere. Ebbe due figli: Giulio, che dava grandi speranze di sè, ma morì per tisi toccando appena 23 anni, e Giulio autore di varie poesie cosparse in diverse raccolte, il quale ebbe un figlio di cui fa cenno il seguente articolo.

GIOVIO (Gio.-Batt. conte), ultimo della sua casa che sia salito in fama di lettere, n. nel 1748, m. nel 1814; è autore delle seguenti opere tutte in italiano: *Gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle lettere illustri* (Modena, 1784, in 8.º); — *Lettera sulla felicità*; — *Saggio sulla religione* (Milano, 1774); — *Saggio sulla poesia*; — *Discorso sulla pittura* (1776); — *Lettera sul celebre pittore Bassano il vecchio* (1777); — *Pensieri diversi* (Como, 1780 e 1781); — gli *Elogi*, di Benedetto Giovio, di Paolo lo storico, e del conte Algarotti; — ** a' quali aggiungeremo quello di Gastone della Torre Rezzonico; — *L' uomo privato e pubblico*. Purgato è il suo stile, nè si vorrebbe più semplice e naturale. A chiunque il conobbe fu carissimo per le buone qualità dell' animo suo. Un articolo molto lungo ed importante intorno al medesimo fu scritto da Cesare Cantù nella *Biografia degli illustri italiani del sec. XVIII e de' contemporanei*, che si pubblica a Venezia per cura del Tipaldo.

** GIRAC (Paolo THOMAS, signore di), lettera-

lo, n. in Angoulême; fu consigliere del tribunal presidiale di quella città, e morì nel 1663; il nome suo uscì dalla oscurità per una di quelle vituperevoli dispute letterarie, che scostandosi da ogni gentilezza, trasmodano in villanie, in contumelie, e meriterebbero esser sepolte nell' obblio. Tal quistione si accese tra lui e Costar sul conto delle opere di Voiture e durò per 7 anni, ne' quali il Girac e il Costar pubblicarono i loro scritti. Ma a noi pare già aver detto troppo intorno a sì ignobile materia.

GIRAC (Francesco BAREAU di), vescovo di S. Brieux, poscia di Rennes, n. ad Angoulême nel 1732; lasciò la Francia nel 1791, non senza essersi fatto noto per la opposizione che fece nell'assemblea costituente ai decreti che risguardavano le riforme ecclesiastiche. Viveva in grande dimestichezza col re Stanislao Poniatowski in Pietroburgo, quando, a seconda delle disposizioni del concordato del 1801, gli fu dimandata la rinunzia al vescovado, come agli altri vescovi fuorusciti. Noverava egli allora l' a. 58.° del suo apostolico ministero, ed indirizzò al pontefice non già il suo puro e semplice assenso, ma la istanza d' esser dimesso a cagione della grave età sua. Formalmente disapprovando la condiscendenza di papa Pio VII al governo repubblicano, aggiunse a quest' atto varie osservazioni ossequenti, ma forti, sul concordato in generale. Ciò nonostante tornò in Francia; fu fatto canonico di S. Dionigi, e morì nel 1820. Abbiamo alle stampe una *Notizia sopra M. F. B. de Girac, antico vescovo di Rennes* (1821, in 8.°).

** GIRAFFI (Alessandro), storico del secolo XVII, autore d' un *Ragguaglio del tumulto di Napoli*, cioè della sollevazione del 1647 per le importevoli vessazioni de' viceré. Questo libro per essere stato pubblicato poco dopo avvenute le cose descritte, ebbe grandissimo spaccio, e ne furon fatte in meno d' un secolo moltissime edizioni a Napoli, a Venezia, a Genova, a Ferrara, a Parma, ancorchè dalla veracità in fuori non vi fosse altro pregio; talora però fu stampato col nome di Nesciplo Lipontini; ovvero di Scipione Napolini.== Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GIRALDES (Francesco), poeta e soldato portoghese, n. a Lisbona nel 1694; fece il corso degli studi nella patria università; combattè con onore in Oriente contro i Turchi e celebrò la vittoria del Golfo Persico riportata contro di essi nel di 25 agosto 1719 in un componimento in versi latini intitolato: *Eventus lusitanæ classis quæ a Goa ad Persiam profecta est*, lodato a quel tempo. Morì col grado di capitano nel 1629 a Baçaim.

GIRALDI (Lilio-Gregorio), dotto profondo e buon poeta latino, n. a Ferrara nel 1479; fu protonotario apostolico sotto il pontificato di Clemente VII, e morì a Ferrara nel 1552. Ha lasciato varie opere che furono in prima pubblicate separatamente, e poi raccolte insieme sotto il titolo: *Lil. Greg. Gyraldi Opera omnia, comment. Jo. Faes, ac animadv. P. Golomensii illustr., cura Jo. Jensii* (Leida, 1696, 2 tomi in un vol. in fol.). La più notabile è la *Historia de diis gentium XVII syntagmatibus distincta*. A' tempi dell' autore altra opera non v' avea sulla mitologia fuor quella imperfetta del Boccaccio *(Genealogia Deorum)*, e il Giraldi fu primo a trattare profondamente questa materia facendo uso non pure degli autori greci e latini, ma delle iscrizioni altresì che consultò ed interpretò con molto acume. — ** Nato da onesta ma poco agiata famiglia, fatti in patria i primi studi, dove ebbe fra gli altri maestri Battista Guarino, si condusse a Napoli per trovarvi miglior ventura, poscia alla Mirandola, indi a Carpi, in processo di tempo a Milano, dove acquistò perfezione in lettere greche sotto Demetrio Calcondila, e finalmente in Modena fu educatore di Ercole Rangone stato poi cardinale, e questi gli aperse la via degli onori che godè in corte di Roma. Nel sacco dato alla città dalle armi imperiali nel 1527, perdè ogni suo avere, onde si ridusse nella patria dove chiuse la vita. Un Pontano, un Sannazzaro, un Celio Calcagnini ed altri ragguardevolissimi sapienti l' ebbero in grande stima.

GIRALDI-CINTIO (Gio.-Batt.), poeta e letterato della famiglia del precedente, n. a Ferrara nel 1504; professò la filosofia e la medicina nell' università della patria per 12 anni. Un' accusa di plagio mossagli dal Pigna suo discepolo in proposito del *Giudizio intorno ai romanzi*, lo indusse ad abbandonare il luogo natio, nè vi tornò che nel 1573, ed ivi chiuse la vita 3 mesi dopo. Abbiamo di lui 9 *tragedie* (Venezia, 1582, 2 vol. in 8.°); — *Poesie diverse*, in latino; — una *Storia della casa d' Este*; — parecchi *Discorsi*; — *Arringhe* ecc. Ricordasi come l' opera sua migliore quella intitolata: *Gli Ecatommiti ne' quali si contengono novelle e dialoghi* (Mondovì, 1565, 2 vol. in 8.°; Venezia 1566, 1608, 2 vol. in 4.°); queste novelle furon tradotte in francese da Gabriello Chappuis (1584). — Un altro GIRALDI (Lucio-Olimpio), creduto della stessa famiglia, è autore di un *Ragionamento in difesa di Terenzio* (Mondovì, 1566, in 8.°). — ** Cintio Giraldi fu per a. 16 segretario del duca Ercole II, e perdè quell' uffizio per la quistione di plagio avuta col Pigna, perocchè non parendogli che il duca gli facesse giustizia in quella contesa si partì di Ferrara e condottosi a Mondovì ebbevi la cattedra di eloquenza, e poscia passò alla cattedra stessa in Pavia. Delle sue tragedie la più celebrato è l' *Orbecche*.

** GIRALDI (Ubaldo), delle scuole pie, n. a Roma nel 1692; ivi insegnò rettorica; fu rettore dell' accademia ecclesiastica, e morì nel 1775. Ebbe gran dottrina in ragion canonica e scrisse le seguenti opere: *Illustrazioni e sposizioni delle Istituzioni canoniche di Remigio Maseat*, molto lodate dall' Andres; — *Animavversioni e giunte all' opera del Barbosa dell' ufizio e della podestà del Parroco*; — *Sposizione del diritto pontificio*. Pubblicò altre scritture di minor conto.

** GIRALDI (Gio. Batt.), bolognese; laureossi in filosofia e in medicina nel 1687, l'anno seguente venne aggregato al collegio di filosofia; nel 1698 gli fu affidata la cattedra di logica nello studio di Bologna, poi quella di medicina che sostenne con molto plauso fino al 1732 in cui mancò a' vivi in età di anni 70. Nel *Giornale de' letterati d' Italia* (vol. XVII) è fatta parola di lui retribuendogli molto lodi. Pubblicò: *Morborum exitiatium tyrannica sævitia, per annos, nobilem mulierem dirimentium Syntomia in medicam historiam redacta* (Bologna, 1693, in 12.°).

** GIRALDINI o GILARDINO (Melchiorre), pittor milanese scolaro del Cerano e suo felicissimo imitatore nello stile, onde riuscì facile, gajo, armonioso, ma non lo agguagliò nel tocco del pennello. Assai commendata è una sua S.a *Caterina da Siena*, alla Madonna presso S. Celso nella sua patria, e morì nel 1675. Ammaestrò un suo figlio,

che valse nel rappresentare battaglie, e molte se ne veggono nelle quadrerie.

GIRALDUS CAMBRENSIS. — V. BARRY (Giraldo).

** GIRANDOLE (dalle). — V. BUONTALENTI.

** GIRARD (Jacopo), giureconsulto, n. a Tournus in Borgogna nel sec. XVI, m. nel 1583; raccoltosi in una sua terra presso il luogo natio ivi scrisse le seguenti opere: *Anchora utriusque juris*, ecc. 1551; — *Dell' ammirabile potenza dell' arte e della natura*, ecc. tradotta dall' opera di Rugiero Bacone (1557); — *Delle cose maravigliose in Natura, dove si tratta degli errori dei sensi, delle potenze dell' anima e della influenza dei cieli*, traduzione dall' opera italiana del P. C. Celestino (1557) ecc.

** GIRARD (Gio.), poeta latino, n. a Dijon presso al 1518; con molto zelo esercitò l' uffizio di podestà in Auxonne, ma mentre colà difendeva si bene le altrui ragioni, andarono in ruina le sue per fatto d' un suo cognato, canonico di Beaune, col quale avea quistione, e morì nel 1586. Scrisse e pubblicò varie opere in versi latini, ed un *Trattato* sulla via che dee tener l' uomo per ben governare le azioni della sua vita (1579).

** GIRARD (Filippo), letterato, n. a Vendôme nel sec. XVI; pubblicò nel 1587 l' *Elogio di qualche cosa*, in risposta al poema latino di Passerat intitolato *il Niente* (Nihil).

GIRARD (Alberto), geometra olandese, n. presso al finire del sec. XVI, m. nel 1634; ha lasciato tra altri scritti un libro che s' intitola: *Invenzione nuova in Algebra* (1629, in 4.°): quest' opera, secondo il Montucla, è notabile in questo, che l' autore, vi fa cenno di alcune verità che nel seguito ebbero più chiaro dimostrazione da Cartesio, e palesa una cognizione cagionata e molto ampia delle radici negative. Abbiamo anche per le sue cure una edizione delle *Opere* di Stevin (Leida, 1634, in fol.).

GIRARD (Guglielmo), grande arcidiacono d' Angoulême, m. nel 1663; scrisse una *Vita del duca di Espernon*, del quale era stato segretario (Parigi, 1655, in fol.), tradotta in inglese dal cav. Cotton (Londra, 1670, in fol.); — *l' Apologia del sig. di Beaufort contro la corte, la nobiltà ed il popolo*, nelle *Memorie* di Lo Rochefoucauld, e nelle opere di S.t Evremont, ed una *Vita di Balzac*, in fronte delle opere sue, ecc. — GIRARD (Michele), abate di Verteuil, fratello del precedente; è autore dei *Dialoghi tra due parrocchiani di S. Ilario sulle ordinanze di alcuni vescovi contro la traduzione del* nuovo *Testamento* di *Mons* (1667, in 4.° e in 12.°).

** GIRARD (Claudio), teologo di Porto Reale; acquistò nome per essere stato scelto a trattare di qualche pacificazione alle discordie incodottesi nella chiesa per le quistioni del giansenismo. Da esso e da Lalane è firmata la procura che la parte degli opponenti fece nel dì 7 giugno 1663 per scrivere al pontefice ossicurandolo della loro sommessione, e vi aggiunsero cinque articoli di dottrina che non essendo stati approvati dalla corte di Roma, tolsero ogni speranza di accordo. Il ragguaglio di tai cose si legga nel libro di esso Girard intitolato: *Relazione di quanto è seguito da un anno per terminare le contese presenti* (1665). Abbiamo anche di lui: *Schiarimento del fatto e del senso di Giansenio*, sotto il nome di Dionigi Ruymond (Colonia 1660 e 62, in 4 parti).

** GIRARD (Antonio), gesuita, n. nella diocesi di Autun l' a. 1603, m. circa il 1680; uomo infaticabile e pio, spese tutta la vita a scrivere o tradurre in francese un gran numero di libri divoti, e perchè in queste traduzioni usava della forma francese *tourné* per die tradotto, gli venne il soprannome di *tourneur* cioè *voltatore*. Ricorderemo appena per saggio le seguenti sue opere: *I combattimenti memorabili e le vittorie de' Santi*;— *Sommario della vita e passione di G. C.*; — *I quattro libri dell' Imitazione di Cristo*, sotto il nome di *Gerson*, traduzione che fu stampata più volte. — GIRARD (Gio.), altro gesuita, n. nella diocesi di Metz nel 1570, m. a Pontarlier nel 1634; fu molto e degnamente lodato per la pietà sua che mossimamente oddimostravasi nel visitar le prigioni; insegnò le umane lettere e la filosofia, e scrisse *poesie*; — *cantici spirituali*; e *libri divoti*.

GIRARD (Gio.-Batt.), gesuita e predicatore fatto famoso per un' avventura il cui racconto trovasi nel t. II delle *Cause celebri*, n. a Dôle verso il 1680; era rettore del seminario regio della marineria a Tolone. Nel novero delle sue penitenti era Caterina Cadière, giovanetta di molta bellezza, ma soverchiamente divota. Gli spirituali eccessi a' quali si dava in preda, malgrado le ammonizioni del suo confessore, lo indussero ad abbandonarla; ma costei stizzita lo accusò di seduzione, d' incesto spirituale, di magia e sortilegio. Il processo fu istruito dal parlamento d' Aix, e tra 24 consiglieri 12 dieder voto di morte, e perciò Girard non fu debitore della salvata vita che alla regola *in mitiorem*. Il popolo mosso a sdegno tentò rompere le porte della sua prigione per fare scempio di lui; il quale uscì di Tolone secretamente e si ricovrò a Dôle, ove morì 2 anni dopo, nel 1733, protestando della propria innocenza. I documenti del suo *Processo* furono raccolti in 2 vol. in fol. ed 8 vol. in 12.°; alcuni esemplari della edizione in fol. son corredati di intagli osceni.

GIRARD (Gabriele), celebre grammatico, n. a Clermont intorno al 1677; fu segretario interprete del re per le lingue schiavona e russa, cappellano della duchessa di Berry figlia del reggente, socio dell' accademia francese, e morì nel 1748, lasciando le seguenti opere: *La proprietà della lingua francese*, o *le svariate significanze delle voci che son risguardate come sinonime* (1718), ristampata nel 1736 col titolo di *Sinonimi francesi* con aggiunte e nuove spiegazioni; nel 1769 da Beauzée, e nel 1808 a Parigi in 2 vol. sotto il titolo di *Dizionario universale*: quest' opera dello quale l' abate Girard non aveva trovato il modello in alcuna lingua, fu imitata dai tedeschi e dagli inglesi; — *Veri principj della lingua francese* o *la parola ridotta in metodo in conformità delle leggi dell' uso* (1747); — *L' ortografia francese senza dubbiezza e ne' suoi principj naturali* (Parigi, 1716, in 12.°); — una versione francese della *Orazione funebre di Pietro il grande*, scritta in russo da Teofano Procopowish (Parigi, 1726).

** GIRARD (Gio.), prete di Villethierri, m. a Parigi nel 1709; fu commendevole per esemplari costumi e per dottrina. Scrisse molti *trattati* morali per vari ordini del consorzio umano, fortificati dell' autorità dei PP. e della Scrittura, i quali se fossero tutti riuniti potrebbero comporre un corso bellissimo di moralità pratica.

** GIRARD, parroco di S. Lupo nel sec. XVIII; è noto il nome suo per la raccolta intitolata: *Brevi prediche*, o *istruzioni famigliari pei popoli*

della campagna (1753, 8 vol. in 12.º): questa raccolta fu molto lodata e tradotta anche in latino col titolo: *Conciones in dominicas et festa usui parochorum* (1766).

GIRARD (l'ab.), n. nel baliaggio di Pontarlier nel 1741; fu professor di rettorica, poi direttore del collegio fondato a Rodez dal vescovo di Cicé; adempiè con zelo al suo ufficio fino al tempo della costituzione del clero, cui rifiutò acconsentire; quando furon creati i licei vennegli dato il carico di provveditore di quello di Rodez, ed ivi morì nel 1822. L'ab. Girard ebbe la gloria di educare tra gli altri discepoli, l'abate Frayssinous, gran maestro dell'università. Abbiamo di lui: *Precetti di rettorica tratti dai più riputati autori antichi e moderni* (1787, in 12.º; 7.ma ediz. 1822). — ** Nel *Supplemento* alla *Biogr. univer.* è chiamato Antonio-Gervasio, e la sua nascita è posta sotto l'a. 1752.

GIRARD (Francesco-Narciso), medico veterinario, n. a Parigi nel 1796; sottentrò nel 1821 al suo genitore nella cattedra di anatomia e fisiologia della scuola di Alfort, che quegli aveva tenuta molto lodevolmente per anni 24. L'ingegno del giovane professore trasse ad udirlo gran frequenza di stranieri, e gli procacciò non piccola fama tra i dotti. Gli fu commessa nel 1824 la compilazione del *Giornale veterinario* annesso alla *Nuova Biblioteca medica*, ed impinguò questa raccolta, come pure il *Giornale universale degli annunzi scientifici* di un gran numero di articoli ed analisi di opere. Leggonsi anche varie sue scritture negli *Archivi medici*. Una immatura morte se lo rapì nel 1825. Il sig. Bouley, il giovane, pubblicò intorno ad esso una importante *Notizia* (Parigi, in 8.º).

GIRARD (Stefano), n. a Perigueux di poveri parenti, m. nel dì 27 dicembre 1831 a Filadelfia vecchio di 83 anni; per la immensità delle sue ricchezze diventò quasi una potenza. Erasi acconciato siccome mozzo in un vascello di Bordeaux che lo lasciò a Nuova-York. L'attitudine del giovane Girard pel commercio prestamente si addimostrò; la sua operosità, l'economia, ed intelligenza nel trattare i negozi lo ridussero il primo mercadante del mondo. Lasciò, morendo, circa un 100 milioni di franchi. I legati che lasciò nel suo testamento fan chiaro segno dell'indole singolare del testatore, e dell'avversione che sempre ebbe per la patria e per la famiglia: 2 milioni di dollari sono assegnati per la fondazione di un gran collegio negli stati della Pensilvania, ma sotto questa strana condizione, che nessun ecclesiastico, missionario o ministro di qualsivoglia setta, non faccia alcun atto in quel collegio, e non possa neppure entrarvi per visitarlo; 300,000 dollari per ricompensare le scoperte utili; 500,000 dollari alla città della Nuova-York. L'inestimabile sopravanzo della sua eredità è legato alla città di Filadelfia; salvo alcune particolari dotazioni fatte a certi parenti della famiglia di sua moglie, o ad alcuni suoi amici. Proprietario del più bell'orto di Filadelfia, ne coltivava da se medesimo gli alberi con estrema cura; mandavo a venderne i frutti al mercato, ma prima vi segnava sopra in un cartellino il prezzo che ciascun doveva esser venduto.

** GIRARD, detto *il vecchio*, general francese, n. a Ginevra nel 1750; fu per dodici anni agli stipendi di Francia nelle guardie svizzere; tornato nella sua patria ch'era divisa in gravi discordie, ei si attenne alla parte de' *rappresentanti*, e siccome fu uno de' 12 capi di famiglia mandati in esilio, ricovrossi sul suolo francese; quando irruppe la rivoluzione fu fatto capo del terzo battaglione della Gironda e nel 1793 ebbe da Pichegrù il grado di general di brigata. Si rendè segnalato nella battaglia di Weissemberg conquistando a baionetta la casa il ridotto di Geisberg, nella bella ritirata di Moreau, nella giornata di Biberach, ecc. Nel 1797 fu desso che condusse la riunione di Ginevra alla Francia con la speranza di essere utile alla patria acquetandone così le discordie, e il fatto coronò i voti suoi. Ebbe il comando del Passo di Calais; tornò a fare onorate prove del valor suo nei campi di Essling e di Wagram; fu creato barone e grande ufficiale della legion d'onore, e morì ad Arras nel 1811.

** GIRARD (Gaspero), medico, n. a Lione nel 1754; fu aggregato al collegio reale di chirurgia di questa città nel 1783; si dottorò nel 1789, ed ivi esercitò l'arte salutare. Sostenne alcune opinioni che non erano ammesse dalla più parte de' suoi colleghi, ma perchè non iscompagnò mai la cortesia dalle sue parole fu sempre da tutti amato e tenuto in onore. Nel 1821 la società medica di Lione lo fece sua presidente, e morì nel 1830. Abbiamo di lui: *Saggio sul tetano rabbioso* o *Ricerche e riflessioni sugli accidenti che derivano alcuna volta dai morsi degli animali che si dicono arrabbiati*, ecc. (Lione, 1809); — *Osservazioni intorno alla legatura del cordone ombilicale* (1812); — *Considerazioni sulla vanità della esistenza del virus rabido* (Lione, 1827); — *Memorie ed osservazioni di medicina e di chirurgia pratica* (1829).

** GIRARD (Pier Simone), ingegnere, n. a Caen nel 1765; venuto a Parigi ottenne un premio nel 1792 dall'accademia delle scienze per una memoria sulle cateratte. Seguì Bonaparte in Egitto e fu socio dell'istituto egiziano. Varie sue dissertazioni leggonsi tra le *Memorie sull'Egitto*. Tornato in Francia ed essendo molto innanzi nell'animo di Napoleone, ebbe l'ufficio di capo ingegnere; fu ascritto all'accademia delle scienze nel 1802 e gli venne allogata la direzione del canale dell'Ourcq, opera importantissima che fu condotta felicemente da esso per moll'anni, ma non recata a fine interamente da lui. Nel 1819 il ministero dell'interno gli commise dirigesse i lavori per la illuminazione a gas dei teatri e di alcuni quartieri di Parigi, al qual fine viaggiò a Londra. Morì nel 1835. Tra le cose da lui pubblicate per le stampe ricorderemo le seguenti: *Trattato analitico della resistenza dei solidi* (1798); — *Saggio sul movimento delle acque correnti, e la figura che si vuol dare ai canali che le contengono*; — *Considerazioni sui canali e sul modo della loro concessione* (1824); — *Dell'asciugamento generale di Parigi, delle sue vie e del modo di ridurle sane* (1826); — *Ricerche sulle grandi vie, sui canali di navigazione e sulle strade ferrate* (1827). Le sue *Opere complete* furono stampate a Parigi dal 1830-32, 3 vol. in 8.º.

** GIRARD (il baron Gio. Batt.), general francese, n. ad Aups nel 1775; sotto il general Monnier nello stupendo assedio di Ancona meritò il grado di capo di battaglione; ivi sposò una giovane ebrea, e dopo la capitolazione tornato in Francia, fece belle prove del valor suo al passo del Tesino e alla giornata di Marengo, dove ebbe titolo di aiutante generale, e combattendo quindi nelle guerre germaniche del 1805, 1806 e 1807 fu eletto general di brigata. Andato quindi alla guerra di Spa-

gna, le sue savie disposizioni procacciarono all'esercito il varco del Tago presso Talavera. Nel 1813 ebbe dall'imperadore il comando di una divisione, e sul campo di Lutzen fu udito gridare: « Quest'oggi chiunque abbia cuore francese dee vincere o morire », e toccò in quel combattimento due gravi ferite. A Dresda, a Lipsia mostrò l'usato valore; nè fu minore di sè nella bella guerra d'inverno del 1814 fatta nella Sciampagna. Tornato Napoleone dell'isola d'Elba corse subito sotto i suoi vessilli; ebbe la dignità di pari di Francia, e fu ucciso il giorno innanzi alla battaglia di Waterloo nel sanguinoso assalto di Saint-Amand.

GIRARD DI LOURMARIN (Enrico-Pietro di), m. a Parigi nel 1809; è autore di un' opera intitolata: *L'Amico della Natura* (1787, in 12.°), tradotta in tedesco.

GIRARD DI LOURMARIN (Ignazio-Enrico-Federigo), figlio del precedente, n. nel 1819 a Marsiglia, ove ora venuto a dar compimento ad alcuno grandi mulina a vapore; cooperò insieme con Filippo suo fratello alla scoperta e al perfezionamento di vari utili processi per diversi rami di fabbricazione. Costrussero istrumenti ottici, macchine a vapore per filare il lino ecc. ecc., ma ad onta del merito innegabile di quest' ultima invenzione, la celebrità del nome di questi fratelli si fonda sulle lampade chiamate con francese dizione *a la Girard*. M. H. de Girard suo figlio ai titoli di celebrità del padre e dello zio ne ha aggiunto un nuovo per la invenzione delle terribili armi a vapore, che sono state ultimamente ridotte a perfezione in Inghilterra.

** GIRARDET (Gio.-Batt.), medico di Lons-le-Saunier nel sec. XVII; è autore delle seguenti opere: *Opere diverse in cui si avverte a parecchi tratti delle storie sacre, profane e naturali* (Lione, 1675); — *Il Miracolo della natura o la guarigione d'ogni maniera di malattia* con *l'uso delle acque di Louverot*, ecc. (1677).

GIRARDET (Gio.), pittore, n. a Luneville nel 1709; studiò in prima sotto Claudio Charles, professore in Nancy; venne in Italia per dar perfezione a' suoi studi nella vista dei capi d'opera de' grandi maestri, e tornò in patria a farle tesoro di parecchi quadri molto stimati. Come l'opera sua migliore si tiene *un Deposto di croce*, fatto per una chiesa di Nancy. Morì in questa città nel 1778.

** GIRARDET (Pietro-Alessio), gesuita, n. a Nozeroy nella Franca Contea l'a. 1723; professò rettorica a Strasburgo e a Dijon, e poi uscito dalla compagnia gesuitica fu canonico nella sua patria, dove morì nel 1789. Fu dottissimo e particolarmente valse in lettere greche ed ebraiche. Scrisse: *Nuovo sistema sopra la mitologia* (1789). La seconda parte di quest' opera conservasi ms. nella biblioteca di Besançon.

GIRARDET (Abramo), intagliatore a bulino, n. nel 1764 a Locle nella Svizzera; andò a Parigi giovanetto di a. 18, e vi lavorò prima sotto Beniamino Alfonso Nicolet. Le sue più belle stampe sono: la *Trasfigurazione*, che ottenne l'*accessit* al concorso dei premi decennali; — *Il ratto delle Sabine*, del Pussino; — *Il trionfo di Tito e di Vespasiano*, di Giulio Romano; — una *Cena* di Champagne; — un *Cristo morto* d'Andrea del Sarto ecc. Abbiamo anche di lui varie statue antiche e segnatamente *il Centauro*, ed un infinito numero di ornatini *(vignettes)* tra' quali basterà citare quei dell' *Anacreonte* del sig. di Saint-Victor (Parigi, 1813, e 1818, in 12.° e in 8.°). Aveva appena posto fine al suo bell' intaglio della *Morte del duca di Berri*, quando compiè il corso della sua vita nel 1823.

GIRARDI (Michele), anatomico e fisico, n. nel 1731 a Limone di Benaco nel Bresciano; sottentrò all'illustre Morgagni nella cattedra di anatomia in Padova; professò quella stessa scienza nell'università di Parma, e morì nel 1797. Era ascritto all' istituto di Bologna, alla società italiana delle scienze e alla società reale di Madrid. Abbiamo di lui: *De uva ursina* (1764); — *Lettera sul ritorno del vaiuolo dopo l' inserto* (1766); — *Illustratio tabularum J. D. Sontorini* (1775); — *De origine nervi intercostalis* (1791), analizzata dall' ab. Rozier nel *Giornale di Fisica* (n.° di settembre 1792); — *Prolusione sulle cose anatomiche* (1781); e varie *dissertazioni* anatomiche nelle *Memorie della società italiana*.

** GIRARDIN (Jacopo-Felice), dottore in teologia, n. a Fréjus nel 1678; ivi fu parroco, o morì nel 1753. Scrisse alcune opere: le più commendevoli sono: *Storia della città e della chiesa di Fréjus* (Parigi, 1729, 2 parti); — *Storia di S. Ansilo protettore di Callas* (1750). — GIRARDIN (Gio.-Batt.), prete della diocesi di Besançon, m. nel 1763 parroco a Mailleroncourt S.t Pancras. Scrisse: *Osservazioni fisiche in forma di Comento sopra il cap. VIII de' Proverbi*, ecc. (1758); e *L' incredulo disingannato dalla considerazione dell' universo contro i settatori di Spinosa e gli epicurei* (1766).

GIRARDIN (Renato-Luigi, marchese di), maresciallo di campo, n. a Parigi nel 1735; discendeva dalla famiglia fiorentina de' *Gherardini*. Corse fin da giovanetto l'arringo dell'armi, entrò nella milizia a cavallo o salì al grado di colonnello de' dragoni. Fu il primo a tentare la Francia di dare ai giardini deliziosi quelle forme pittoresche, delle quali i parchi di Ermenonville offrono anche oggidì uno de' più preziosi esempi. In quella piacevole solitudine offerse un asilo all' autor dell'*Emilio*, o gli fece rizzare una tomba nell' isola dei Pioppi. Benchè avesse preso a seguire le dottrine della rivoluzione, non fu salvo dalle persecuzioni de' giacobini nel 1793, ma la memoria dell' amicizia di Rousseau lo sottrasse alla sorte di tante altre vittime di que' tempi difficili. Raccoltosi ad Ermenonville, visse colà in piena solitudine, e vi morì nel 1808. Pubblicò un' opera molto pregiata e tradotta in varie lingue, che s' intitola: *Della composizione de' paesaggi, o dei modi di abbellire la natura presso le abitazioni, aggiungendovi l' utile al diletto*so (Parigi, 1777, 4.a edizione; 1805, in 8.°). Abbiamo anche di lui un *Discorso sulla necessità della ratificazione della legge secondo la volontà generale* (1791).

GIRARDIN (Cecilio-Stanislao-Saverio, conte di), figlio del precedente, n. nel 1762 a Luneville, dove fu levato al fonte battesimale dal re di Polonia. Crebbe ad Ermenonville sotto gli occhi di Rousseau; entrò agli stipendi militari nell' età di 17 anni, e di 27 era capitano de' dragoni. La rivoluzione allora cominciava ad irrompere; piacquero ad esso i principi della medesima e fu fatto comandante della guardia nazionale del Maas, dove il suo reggimento si trovava in presidio. Eletto nel 1790 presidente dell' amministrazione del dipartimento dell' Oise, nell'anno seguente fu deputato di quel parlamento all'assemblea legislativa, dove sempre rendè partito con la parte dei moderati. Più non ascese la sua tribuna dopo il dì 10 d'agosto, nel qual gior-

no aveva collaborato nella compilazione del decreto che salvò una parte delle guardie svizzere. Il pericolo assai grave in che trovavasi corso, lo fece risolvere di cercare scampo in Londra. Tornato in Francia nel dì 21 gennaio 1793, poscia chiuso nelle carceri di Sézanne co' suoi fratelli, pei mutamenti del 9 termidoro ricuperò la libertà. In quella prigionia aveva appreso ed esercitato il mestiere di legnaiuolo. Tornò al governo delle pubbliche cose nel 1798, ma indi a poco ne fu escluso siccome uomo di parte regia, e nell'anno seguente fu chiamato a sedere nel tribunato, di cui fu presidente nel 1802. Entrò poco dopo nell'esercito attivo, trovossi nel 1806 all'assedio di Gaeta, e per le onorate prove del valor suo vi meritò le insegne di colonnello. Passati due anni andò al seguito del re Giuseppe in Ispagna e fu fatto general di brigata. Ricondottosi a Parigi dopo che fu soppresso il tribunato, fece parte del corpo legislativo, dove lesse vari rapporti; nel 1812 ebbe la dignità di prefetto della Senna inferiore, e si partì da Rouen nel mese di aprile 1815 per andare ad istallarsi nella prefettura di Senna ed Oise. Mandato da quel di Rouen come loro deputato alla camera convocata nei *cento giorni*, al tempo della seconda ristaurazione tornò ad esser prefetto di essi, ma presto quel segno di benevolenza datogli dal governo reale fu cancellato da un pienissimo disfavore. Nel 1819 ebbe la prefettura della Costa d'Oro, e nell'anno medesimo il dipartimento della Senna inferiore lo chiamò a suo rappresentante nella camera dei deputati; ivi tenne continuamente alla parte della opposizione, e morì nel 1827. Abbiamo alle stampe: *Discorsi ed opinioni*, *giornale* e *memorie di S. Girardin* (Parigi, 1828, 4 vol. in 8.º).

GIRARDON (FRANCESCO), celebre scultore, n. a Troyes nel 1630; andò a Parigi e i primi saggi che diede nell'arte lo degnarono del patrocinio del cancelliere Séguier, da cui gli derivò la protezione di Luigi XIV, che lo mandò per cagion di studio in Roma. Al suo ritorno era già in voce d'uno dei primi scultori del suo tempo. L'accademia di pittura gli die' seggio tra' suoi membri nel 1657, e lo elesse a suo cancelliere nel 1695. Morto che fu Lebrun ebbe la soprintendenza generale delle opere di scultura. Ornò i giardini di Versailles e di Parigi d'un gran numero di gruppi e di statue. *Il sepolcro del cardinale di Richelieu* si tiene in conto di suo capo d'opera. Gli altri lavori di maggior momento che uscirono dal suo scarpello son questi: *una statua equestre di Luigi XIV*, fusa d'un sol getto, e distrutta nel 1792; — *Il ratto di Proserpina*; — *La fontana di Saturno*; — *La figura dell'Inverno*; e vari *busti* di Luigi XIV, e d'altri. La Fontaine e Boileau hanno celebrato co' versi loro il buon ingegno di Girardon, che morì a Parigi nel 1 settembre 1715. — Caterina Duchemin sua moglie, nata nel 1629, morta nel 1698, ascritta all'accademia di pittura; acquistò nome tra gli artefici pe' suoi quadri rappresentanti frutti e fiori.

✱✱ GIRARDOT (GIO.), signore di Beauchemin, avvocato, consigliere e poi vice presidente del parlamento di Dôle, n. a Nozeroy nella Franca Contea l'a. 1590. Nella guerra del 1638 commessagli la difesa della provincia di Dôle fece segno di gran prudenza e costanza; si oppose ad una deliberazione presa dagli ufficiali, giovandosi dell'esempio di Scipione, e perchè l'evento provò ch'ei non erasi opposto in fallo, da allora in poi ne acquistò maggiore preponderanza ed autorità. Chiuse la vita a Dôle nel 1651, lasciando due *allegazioni forensi*, e due opere, l'una ascetica ad uso de' magistrati, e l'altra intitolata: *Il sentiero d'onore della nobiltà cattolica nel mondo* (1627).

✱✱ GIRARDOT (N. di), militare e cultor di giardini, n. ne' primi anni del sec. XVIII; entrato agli stipendi nella milizia de' moschettieri, trovossi alla giornata di Dettingue nel 1743 dove fu ferito di due colpi di sciabola e cadde prigione del duca di Cumberland. Ritrattosi quindi dalla vita de' campi, si volse a più pacifici studi coltivando accuratamente un suo podere a Bagnolet presso Vincennes, dove introdusse la cultura del pesco e tanto si adoperò che ne raccoglieva ottimi frutti in tutte le stagioni dell'anno, pei quali acquistò fama e ricchezze. Insegnò in cotal guisa agli uomini di quelle contrade una nuova industria che loro tornò molto utile, e per tal conto si vuol considerare tra quegli che si renderon benefattori de' loro simili. Ancora son chiamati col nome suo in tutta Francia que' muri co' quali si chiudono in vari scompartimenti i giardini per guardare i frutti dai rigori del verno. Girardot morì sul finire del caduto secolo, e intorno ad esso e al metodo usato da lui si può vedere un importante articolo scritto dal sig. De Sallaberry nel *Supplemento* alla *Biogr. univer.*

GIRAUD (GIO.-BATT.), prete dell'oratorio, n. a Troyes nel 1701, m. a Rouen nel dì 25 ottobre 1776; professò le umane lettere, la rettorica e la filosofia, e nelle ore di ozio coltivò la poesia latina, per la quale aveva squisitissimo gusto. Ad un gran fondo di modestia e di lealtà aggiungeva forme originali e una certa bonarietà che il fece spesso paragonare a La Fontaine, le cui *favole* molto felicemente recò in versi latini. La edizione più stimata di questa versione si è quella di Rouen, 1775, 2 vol. in 8.º, col testo francese di riscontro, o in 2 vol. in 12.º senza il testo. Il suo *Elogio* fu detto nell'accademia di Rouen l'a. 1777 da Hallier di Couronne, segretario perpetuo.

GIRAUD (CLAUDIO-MARIA), medico e letterato, n. a Lons-le-Saunier nel 1711, m. a Parigi intorno al 1780; pubblicò un copiosissimo numero di opere poco notabili, alle quali non si trova apposto il suo nome. Non altre citeremo fuor queste: *La Peyronia nell'inferno*, o *sentenza di Plutone contro la facoltà di medicina* (1742): questo componimento in versi risguarda la contesa insorta tra' medici e chirurghi per la preminenza dell'arte loro; — *Diabotane o l'orvietano di Salins, poema* (in prosa), *tradotto dal dialetto di Linguadoca* (1749), ristampato sotto il seguente titolo: *Le Theriacaide* o *l'Orvietano di Leodon*, poema eroicomico, cui fa seguito la *Diabotanogamia* o *delle nozze di Diabotano* (1769, 2 vol. in 12.º); — *Epistola del diavolo al sig. di Voltaire* (1760).

GIRAUD (BRUNO), chirurgo in secondo grado dello spedal di Dio di Parigi, n. a Dompierre circa il 1760, m. nel 1811; fu valentissimo pratico. La fama cui era salito gli valse il titolo di primo chirurgo di Luigi Bonaparte re d'Olanda, e tenne quell' uffizio fino a che non fu riunito quel regno all'impero francese nel 1810. Aveva posto mano ad un *Trattato di clinica esterna*, ma non ne mise in luce altro che un frammento. Aveva fatto particolare studio delle infermità degli occhi, e dobbiamo alla sua inventiva uno strumento per condurre il filo che serve a porre il setone all'esterno del canale nasale, nell'operazion della fistola lagrimale.

GIRAUD (Pier-Francesco-Felice-Giuseppe), letterato, n. nel 1764 a Bacqueville in Normandia, m. a Parigi nel 1821; era stato capo dell' uffizio de' giornali nella prefettura di polizia sotto il direttorio, e fu poscia anch' ei giornalista. Grande è il numero delle opere sue, ma niuna si leva oltre alla mezzanità. Le più note son queste: *Memorie sulla colonia della Guiana francese*, ecc. (1804); — *Bellezze della storia d' Italia*, o *Compendio degli antichi italiani* (Parigi, 1816, 2 vol. in 12.); — *Bellezze della storia dell' India*, ecc. (ivi, 1821, 2 vol. in 12.º). Fornì vari articoli alla *Biografia universale*.

* GIRAUD (il conte Giovanni), famoso autore comico, al quale pare si appartenga il primo seggio appresso al Goldoni nel teatro italiano, n. in Roma nel dì 28 ottobre 1776 di nobile stirpe originaria di Francia ma da lungo tempo trapiantatasi in Italia. I primi suoi studi furon molto negletti non per difetto d' ingegno nel giovane, ma di sapere nel maestro ch' era un tal D. Gio. della Meldola, prete il quale più le cabale del giuoco del lotto che la grammatica poteva insegnare al discepolo; ma per sua ventura il nostro Giovanni in età di a. 11 passò sotto gli ammaestramenti di un altro prete chiamato D. Stefano del Piglio, che puntogli l' animo di generosa vergogna della ignoranza in cui poltriva, tutto lo accese nell' amore de' buoni studi. Fin dall' infanzia s' era fatto in lui manifesto un singolare istinto del dire e scriver facezie, e più si venne in lui fortificando col crescer degli anni per la lettura continua che faceva con sommo diletto delle commedie del Goldoni, unico libro che, dopo le prediche del Segneri e le meditazioni del Nepen, dalla severità della educazione paterna gli era permesso di leggere. Era giunto all' età di 14 anni senza avere alcuna idea di teatro salvo che, di burattini che nel carnevale faceva in propria casa con gli altri suoi fratelli, ma in quelle inezie stesse già l' accurato osservatore avria potuto in lui discernere un ingegno nato proprio pel teatro, tanto nella grazia e vaghezza del recitare entrava innanzi a tutti i compagni! La prima rappresentazione scenica che vide fu un intermezzo in un convento di francescani, e ne ricevette tale impressione nell' animo ch' ebbe a sognarlo più volte. Subito prese a scriver dialoghi, poi venutogli alle mani il Cerlone, il Chiari, il Ringhieri cominciò a dettare scene *bestialissime*, come egli medesimo narra. Finalmente dopo molto affaticarsi, e correggere e rimutare ecco giunge a comporre un dramma: *L' onestà non si vince*, che fu rappresentato ed applaudito molto a Venezia. Cominciarono in tanto le commozioni politiche dell' Italia, e il giovane Giraud fatto ufiziale delle armi pontificie, troviamo che fu spedito a ricuperare il ridotto di Serravalle e vi riuscì felicemente. Poi abbandonate le armi, fece seguitare altre commedie alla prima, tanto che il nome suo sonò molto onorato su tutti i teatri d' Italia. Nel 1809 andossene a Parigi dove grandi speranze si portendevano a chiunque levavasi sopra alla schiera volgare; nel 1812 vi ritornò e nell' anno appresso fu dal governo imperiale rimandato in Italia coll' onorevol titolo di direttore de' teatri ne' dipartimenti cisalpini, e con tale ufizio visitò il Piemonte, la Toscana e la Romagna; trovavasi nuovamente a Parigi quando i Borboni tornarono in seggio, ed allora, a petizione del celebre maestro Paer, scrisse un *Inno*. Ricondottosi quindi in Italia, fece rappresentare in Livorno e in Firenze due nuove commedie, e posto domicilio in quest' ultima città vi pubblicò nel 1816 il *Teatro domestico*, in 2 vol. in 8.º, raccolta di brevi commediole e di scene che, a parer nostro e di molti, è forse il più bel monumento che lasciasse il Giraud della sua gloria, perchè ivi oltre alla originalità di che ogni altra sua cosa più o meno è improntata, tutto è grazia, semplicità, proprietà, leggiadria. Nel 1818 fu rappresentato un suo dramma: *Il Sospetto funesto*, annunziato nella *Gazzetta piemontese* con lodi e censure; l' autore prese a difendersi, ma questo non tolse che fosse vietata la rappresentazione in Bologna e in altri luoghi vicini. Buon per lui, buono pel nostro teatro comico se avesse continuato a dar libero corso a quella sua copiosissima vena poetica! Ma chi crederebbe veder l' autore dell' *Ajo nell' imbarazzo* e del *D. Desiderio*, impigliarsi nelle antipoetiche sottigliezze dei traffici mercantili? Nel 1824 si partì da Firenze non troppo lieto e tornatosi nella patria presentò al pontefice lo statuto di una cassa di sconto che fu accolto con favore. Ma le condizioni della sua privata fortuna facendosi sempre più dure, una grave affezione nervosa lo assalì nel 1834; per trovar ristoro al suo male si condusse a Napoli, ma vani furono gli argomenti dell' arte, e quivi morì il dì primo di ottobre di quell' anno medesimo. Oltre al *Teatro Domestico*, abbiamo varie edizioni delle sue *Commedie* (Roma 1808, 8 vol. in 4.º; Milano, e Firenze 1825, 6 vol. in 12.º). Tra queste prima nell' eccellenza si vuol notare: *L' Ajo nell' imbarazzo*, in cui vogliono che l' autore rappresentasse una sua giovanile avventura: la semplicità dell' azione, la varietà e verità de' costumi de' personaggi, la vivacità del dialogo son cose tutte ammirabili in quest' opera, ma nell' ideare il personaggio dell' Ajo si può dire ch' egli veramente mirasse a bandir dal teatro quel non so che d' ignobile, di stentato che ancora avevan lasciato le antiche maschere nel teatro italiano. Non v' è forse personaggio che per la forza delle circostanze in cui è posto faccia più ridere di lui, eppure, quando sia sentito dall' attore secondo gl' intendimenti dell' autore non v' è chi più di lui meriti la stima dell' uditorio. Non è questo il luogo di entraro in lunghe disamine e però basti solo questo. I vizi che si riprendono nel Giraud sono alcuni tratti che qua e là sorgon fuori nel dialogo ne' quali non è sempre osservata quanto si converrebbe la decenza, e la poca correzione di stile. Del primo non vogliamo scusarlo; del secondo diciamo che se fosse stato più studioso di parolette e d' accenti avria perduto per avventura quella *vis comica* ch' ei possedette nel sommo grado. Celebre quanto l' *Ajo*, più copioso nella invenzion del ridicolo, ma meno pregevole in arte si è il *D. Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*. Tra le altre sue migliori cose si vogliono ricordare: *Le Gelosie per equivoco*; — *La capricciosa corretta*; e le tre commediole in un atto: *La Casa disabitata*; — *La Conversazione al Bujo*; — *L' Amante al Cimento*.

GIRAUDEAU (Bonaventura), gesuita, n. nel borgo di S. Vincenzio sul Jard, nella diocesi di Luçon, m. nel 1774, dopo aver professato le buone lettere per parecchi anni e tenuta la persona di segretario generale del suo ordine; lasciò varie opere per ammaestramento de' giovanetti: *Introductio in linguam græcam* (Roma, 1777, 5.ª ediz., 3 vol. in 12.º). Questo corso di lingua greca è pregialissimo. Ne fu estratto il poemetto intitolato: *Odisseo*,

dei quala si fecero molte edizioni. Quella del 1827, in 8.o, è corredata di una duplice versione francese dell' ab. Soutra; — *Praxis linguæ sanctæ*, o dizionario ebraico-latino (La Rocella, 1757, in 4.o); — *Il vangelo meditato e diviso per tutti i giorni dell' anno* (Parigi, 1773, 13 vol. in 12.o), stampato più volte; — *Istorie e Parabole del P. Bonaventura* (Parigi, 1768, in 12.o).

** GIRAULT (Simone), dotto, n. a Langres di nobil casato verso il 1535; ebbe due figli per ammaestramento de' quali scrisse le opere seguenti: *Dialogo per apprendere i principj della lingua francese* (Langres, 1590, in 4.o fig., rarissimo); questa ingegnosa grammatica pare abbia dato l'esempio a que' tanti altri libri elementari con figure che da qualche tempo a questa parte si sono moltiplicati; — *Il Globo del mondo, contenente un breve trattato del cielo e della terra* (1592);— *Dialoghi sul timor della morte* (1594); — *Tavola di vari re e monarchi che han posseduto la terra, come delle cose più ricordevoli seguite in diverse età del mondo* (1613); — *Discorso del cuore del piccol mondo, e dialoghi della composizione del corpo umano* (1613); — *Delli memorabili dei sette savi della Grecia, con la vita dei medesimi.* Di questo modesto erudito pochissime notizie ci avanzarono, ed anche ignorasi il tempo della sua morte.

GIRAULT (Claudio-Saverio), ex-consigliere della corte de' conti di Borgogna e di Bresse, presidente della commissione delle antichità del dipartimento della Costa d'Oro, ecc., n. ad Auxonne nel 1764, m. nel 1823 giudice di pace a Dijon; per 4 anni aveva tenuto la persona di gonfaloniere *(maire)* nella città ove sortì i natali cioè dal 1801 al 1805, e nei tre anni susseguenti fu conservatore della pubblica biblioteca. Abbiamo di lui una gran copia di opuscoli impressi in parte nel *Magazzino enciclopedico*, negli *Annali* e nel *Giornale della Costa d'Oro*, e nelle *Memorie* di varie dotte società che lo avevano tra' loro membri. Noi ci staremo contenti di citare questi soltanto: *Sistema di Bibliografia* estratto dal *Corso di Bibliografia* di Marseille (Dijon, 1809, in 8.o); — *Saggi storici e biografici sopra Dijon* (ivi, 1814, in 12.o); — *Annali storici e statistici della Costa d' Oro* (1820-24, 4 vol. in 12.o); — *Particolarità inedite o poco note intorno a La Monnoye, Crebillon e Piron* (1822, in 8.o). — GIRAULT (Francesco-Felice), barone di Martigny, n. a Châlon-sur-Saône nel 1771, della famiglia del precedente; entrò agli stipendi come sotto tenente nel 1791; pervenne al grado di colonnello nel 12.o reggimento dei dragoni, e fu morto da un colpo di cannone* nel 1809, ai posti avanzati di Cuidad-Real.

GIRAULT (Benigno), medico, n. in Auxonne nel 1728, m. nel 1795; studiò nelle università di Mompellieri e di Parigi, e tornato in patria fu medico delle sale militari nello spedal civile. Scrisse: due *Memorie* sul privilegio dell' esercizio dell'arte medica (1754); ed *Osservazioni di medicina pratica, e sopra le febbri intermittenti*, stampate nel *Giornale di medicina militare*, e nel secondo vol. delle *Osservazioni* fatte nell' amministrazione degli spedali civili.

GIRAULT-DUVIVIER (Carlo-Pietro), m. nel 1832 a Parigi; è autore della *Grammatica delle grammatiche* (2 vol. in 8.o), che è l' analisi ragionata delle migliori opere sulla lingua francese. La prima edizione è del 1811, e la 6.a del 1827. Il *trattato dei participj*, 4.a edizione (Parigi, 1817, in 8.o) è un estratto della *Grammatica delle Grammatiche.* Questo letterato infaticabile al par che modesto aveva preso a compilare una *Enciclopedia elementare dell' antichità*, ed era inteso altresì ad un *Dizionario*, che aveva già condotto molto innanzi. — ** Secondo il *Supplemento alla Biogr. univ.*, egli era nato a Parigi nel 1765; prese titolo d' avvocato e disponevasi a succedere al suo genitore nell' ufficio di cancelliere del parlamento, quando la rivoluzione avendo sconvolto l' ordine delle cose il costrinse a mettersi per oltra via, e si acconciò in una ragion di commercio. Dalle lezioni di grammatica che dava alle proprie sue figlie ebbe origine la bell' opera che raccomanda ai posteri il nome suo.

** GIREY-DUPRÉ (Gio.-Maria), giornalista e poeta, n. a Parigi nel 1769; i più felici frutti del suo poetico ingegno furono offerti da lui a celebrare le glorie della rivoluzione, ed ebbe il carico di sotto custode dei mss. della biblioteca reale. Strinse amicizia con molti membri della convenzione e particolarmente collaborò con Brissot nella compilazione del *Patriota francese;* intemerato amico della libertà e del giusto ebbe in gravezza i sanguinosi eccessi che si commettevano dai giacobini e fu involto nella proscrizione de' girondini. Rifuggitosi a Caen fu uno degli autori della *Gazzetta universale;* poi quando la persecuzione contro i deputati della Gironda si fece più grave cercò scampo con essoloro a Bordeaux, ma scoperto nel suo asilo fu tratto innanzi al tribunal rivoluzionario e condannato a morte nel dì 21 novembre 1793. Maraviglioso fu il coraggio che negli estremi momenti mostrò questo giovane di 24 anni, nè era stato minore a se stesso innanzi agli efferati suoi giudici. Nell' andare al palibolo cantava alcune canzonelle da lui composte in prigione il cui intercalare era:

Mourons pur la patrie
C'est le sort le plus beau, le plus digne d' envie.

Passando sotto alla casa di Robespierre, e veduti alla finestra alcuni suoi complici gridò queste profetiche parole: « Perano i tiranni! perano i dilatori! » e le andò ripetendo fino a che non ebbe perduto di vista quella casa. Finalmente l' ultime parole che ripetè mentre il carnefice gli tagliava il collo furono: *Viva la repubblica!* Leggesi il suo *Elogio* nel *Monitore* (a. III, n.o 184). La forza dell' ingegno era in lui pari al magnanimo ardimento dell' animo.

GIRIEUX (Anna-Maria DUBREUIL di SAINTE-CROIX, contessa di), ex-canonichessa del capitolo di Neuville presso Lione, nata nel 1752 a Rillieux nel Bressese, morta a Chiloup presso Montluel nel 1823; pubblicò: *Raccolta di componimenti poetici* (Lione, 1817, in 8.o).

GIROD (Pier Francesco-Saverio), medico, n. nel 1735 a Mignovillard presso Salins; s' è fatto celebre per lo suo zelo in propagare l' innesto del vaiuolo di cui fu primo introduttore nella Franca Contea. Nominato nel 1765 primo medico delle contagioni della provincia, restò vittima del suo amore all' umanità nella orribile moria manifestatasi a Chatenoy nel 1783; apparteneva alla società reale di medicina. Il suo *Elogio* scritto da Vicq d' Azir, fu impresso nelle *memorie* di quella società.

GIROD-CHANTRAS (Giustino), dotto naturalista, n. nel 1750 a Besançon; dopo aver compiuti gli studi, entrò nella milizia del genio e fu mandato alle Antille, dove stette parecchi anni, spendendo

le ore di ozio in far raccolta di piante, d' insetti e di minerali. Tornato in Europa, continuò ad appartenere alla sopraddetta milizia fino al tempo della rivoluzione. La sua inferma salute lo costrinse a dimandar congedo dall' armi, e da quell' ora in poi fu volta ogni sua cura alla storia naturale. Amato da tutti per la beneficenza e dolcezza di natura ch' erano somme in lui, non fu turbata la pace sua nei tempi della dominazione dei terroristi. Poscia si adoperò alla istituzione della società d' agricoltura del distretto di Doubs, e fu uno dei membri più laboriosi di quel consesso. Chiamato nel 1802 a seder nel corpo legislativo, cessò di farne parte alcuni anni dopo. L' età con le sue gravezze non avea punto nè poco affievolito in lui le facoltà della mente nè l' amor dello studio. Fino all' ultimo di sua vita non si rimase dal tener vivo commercio di lettere con quelle accademie e dotte società, delle quali era fatto corrispondente, e morì a Besançon il dì 1.º d' aprile del 1841, anno 91.mo dell' età sua. Oltre ad un copioso numero di *memorie* nel *Giornale delle miniere*, nel *Diario (Bulletin) della società filomatica*, e della *società d' incoraggimento*, abbiamo di lui varie opere, tra le quali primeggiano quest' esse: *Viaggio* d' uno svizzero in *America nell' ultima guerra* (1787); — *Colloquio di un padre col proprio figlio sopra alcune cose* d' *agricoltura* (1803); — *Investigazioni chimiche e microscopiche sopra il nuovo ordine di piante crittogame* (le conferve, i bissi, le tremelle) (1803, in 4.º, con 38 tav.). Prima di mettere a stampa quest' opera piena di curiose osservazioni, che gli aveva costato 10 anni di studi, stimò sottoporla al giudizio della società filomatica. Ma i suoi quaderni e le tavole da lui medesimo disegnate e colorite furono comunicati al sig. Vaucher di Ginevra, che si usurpò varie sue scoperte; — *Sperienze fatte sulle proprietà delle lucertole*, ecc. (1803, in 12.º, 2.ª edizione); — *Saggio sulla geografia fisica, sul clima e la storia naturale del distretto di Doubs* (1810, 2 vol. in 8.º): quest' opera in cui la crittogamia è cresciuta d' un gran numero di piante, e di specie inedite, fu onorata dell' approvazione della classe delle scienze dell' istituto. — Il suo maggior fratello GIROD-NOVILLARS, m. presso al 1812, è autore di un *Saggio storico sopra alcuni uomini di lettere nati nella contea di Borgogna* (1806, in 8.º).

GIROD *dell' Ain* (il barone Gio. Luigi), consigliere della corte de' conti, n. nel 1753 nel Bugey; nel 1784 era gonfaloniere perpetuo di Gex, ed ebbe nome di valente magistrato. Eletto membro del consiglio degli anziani nel 1795 dal dipartimento dell' Ain, ivi parlò sopra vari argomenti di finanze e di legislazione, e fu fatto segretario nel 1796. Nel mese di maggio del 1797 fe' cancellare dal catalogo de' fuorusciti Imberl-Colomès, e in quell' anno medesimo diede opera a far vincere il partito della legge risguardante la fondazione del dipartimento del Leman. Nel 1799 uscì del consiglio, ma fu immantinente scelto dal suo dipartimento a sedere nel consiglio dei cinquecento. Passato il 18 brumaio fu parte del nuovo corpo legislativo, dove tenne la persona di segretario nel 1801 e di presidente nel 1803. Creato cavaliere della legion d' onore al tempo della istituzione dell' ordine, fu poco dopo designato qual candidato per senato conservatore nel collegio elettorale del Léman. Nominato nel 1807 maestro de' conti, al tempo della ristaurazione fu confermato in quell' ufizio. Nel 1808 chiamato al parlamento dei deputati dal suo dipartimento, cessò di farne parte nel 1824, nè gli potè riuscire di far eleggere il proprio figlio in sua vece. Avuto il titolo di consigliere onorario nel 1828, non ebbe mano nella rivoluzione del 1830, e morì a Parigi nel dì 20 d' agosto 1839, vecchio di 86 anni.

GIRODET-TRIOSON (Anna-Luigi), uno de' più insigni pittori della scuola moderna, e letterato n. a Montargis nel 1767; rimaso orfano nella più verde giovinezza fu confidato alle cure del sig. Trioson, sotto la cui tutela ricevette gentilissima educazione; gliene seppe tal grado per tutto il tempo che visse, che volle eternarne la memoria accoppiando il cognome di esso al suo proprio, mostrando così aver verso di lui la venerazione che debbe un figlio al padre. V' ebbe un tempo in che parve spregiare le notabili disposizioni che naturalmente aveva sortito per la pittura, eppure fin da quando era in collegio avea fatto, quasi per giuoco infantile, il ritratto del suo genitore. Soltanto poscia che furon passati alquanti anni entrò nella scuola di David. Gli avanzamenti che vi fece furono tanto espediti, che si lasciò da tergo tutti gli altri suoi condiscepoli, e toccando appena ai 22 anni dell' età sua, conseguì il maggior premio. Mentre che era tra' pensionati nell' accademia francese di Roma, avendo obbligo di fare una figura per istudio accademico, creò il suo *Endimione*, capo d' opera che lo levò di netto in grado tra i maestri dell' arte. Fece nobile seguito a quel principio dipingendo *Ippocrate in atto di rifiutare* i doni di *Artaserse*, pel sig. Trioson. I casi politici della Francia presto il costrinsero a partirsi d' Italia, ma non potè scostarsi da questa classica terra delle arti senza aver visitato le principali gallerie ed i musei. Giunto a Genova infermò, e vi fu curato da Gros, una delle glorie che aspettavansi al secol nostro, ma a quel tempo semplice ufficiale di stato maggiore. Tornato in Francia si rimase per vari anni senza mettere in pubblico altre opere che ritratti; ma frattanto lavorava in silenzio, ed a quegli anni appunto si vuol recare una gran parte delle sue stupende composizioni. *La scena del diluvio*, compiuta nel 1806, fu posta dai giudici del concorso de' premi decennali, innanzi alle *Sabine* di David, suo maestro, e il consentire dell' universale non fu diverso da quel giudicio. Altri capi d' opera crebbero la celebrità del suo nome. L' ultimo fu il *Pigmalione*, comperato dal marchese Sommariva. Questo grande artefice morì a Parigi nel dì 9 dicembre 1824. Lasciò in legato la sua tavolozza al sig. Lancrenon il carissimo tra' suoi allievi, ed ora conservatore del museo di Besançon. Il museo parigino si adorna di quattro quadri del Girodet, che sono: *la scena del Diluvio*; — *La Ribellione del Cairo*; — *Il sonno* di *Endimione*; ed *Atala nel sepolcro*. Ha lasciato varie serie di composizioni che furono messe in luce dai suoi scolari: *Gli amori degli dei*, 16 tav. in fol.; — *Anacreonte*, 54 tav. in 4.º; — *Saffo*, *Bione e Mosco*, 40 tav. in 4.º; — *La Eneide e le Georgiche*, in 4.º. — Le sue opere letterarie furono pubblicate sotto il titolo di *Opere postume* (poetiche e didascaliche) nel 1829, in 2 vol. in 8.º gr., cui va innanzi una *Notizia storica* del sig. Coupin suo discepolo.

GIROLAMO *di Candia* (Jeronimo, più conosciuto sotto la denominazione di), concittadino ed amico di Eumene, il più illustre dei generali di Alessandro; fu in Asia compagno del grande conquistatore, e già aveva servito al padre suo in forma di

segretario. Egli fo che fece costruire il carro sul quale venne trasferito in Egitto il corpo del vincitore di Dario. Poscia ebbe il governo di Tebe da Demetrio; si pose quindi agli stipendi di Pirro, e lo seguitò in varie imprese, e comecchè, a quanto si pare, avesse vivuto una vita assai perturbata, protrasse i giorni suoi senza essere afflitto da nessuna infermità sino all' a. 104. Dando fede a Suida, aveva scritto costui la *Vita di Alessandro*, e quelle de' suoi successori, ma tali storie non sono a noi pervenute.

GIROLAMO (S.), latinamente *Heronymus*, celebre dottore della chiesa latina, n. presso all'a. 331 a Stridone in Pannonia di doviziosa gente; andossene da giovinetto in Roma e studiò sotto Donato il grammatico. La sua vita fu in sulle prime alquanto perduta nei vizio, ma com'ebbe ricevuto il battesimo cangiò modi e costumi. Peregrinò per le Gallie, per l'Italia, per la Tracia, per l'Asia Minore, e si raccolse, intorno all' a. 372 in un deserto della Siria. Ma chiamato in colpa di eresia e perseguitato sino in quell' ultima solitudine, andossene a vivere in Gerusalemme, e di là in Alessandria, ove si consecrò sacerdote. Dimoratosi per alcun tempo a Costantinopoli verso gli anni di Cristo 381, si fece amico a S. Gregorio Nazianzeno, e tornato in Roma, fu eletto dal pontefice Damaso per suo secretario. In questa città espose pubblicamente le sante scritture, e converse al cristianesimo un gran numero di illustri personaggi. Fatto segno d'orribili calunnie deliberossi partir di Roma, e andossene a vivere in un monastero di Betlem, donde fu ancora espulso dagli eretici, e poco appresso rendè lo spirito al suo Signore correndo l' a. 420, nel dì 30 settembre, giorno in cui la chiesa onora la sua memoria. Questo santo dottore ha scritto contro le eresie di Vigilanzio, di Gioviniano e di Pelagio; prese pure a combattere Gio. da Gerusalemme e Ruffino, stato un tempo suo amico. Le principali opere che ci avanzano a far fede del suo ingegno e sapere sono: una *versione* latina dei sacri testi, adottata dalla chiesa sotto il nome di *Volgato*; — i *Comenti* sopra vari libri dell'antico e del nuovo Testamento; — vari *trattati* polemici o di controversia; — *Lettere*; ed un *Catalogo degli autori ecclesiastici*. A lui si reca la traduzione e la continuazione della *Cronica* di Eusebio ed un *Martirologio*. Il suo stile è nel generale più terso che quello degli scrittori coetanei. Parecchie sono le edizioni delle *Opere* sue; la migliore si è quella di Martiany (Parigi, 1704, 5 vol. in fol.). L'*Elogio di S. Girolamo* fu dettato in francese da G. F. Fournier (1817, in 8.°). — ** L' illustre bibliografo Bartolommeo Gamba, di fresco mancato ai vivi, nella giunta all' articolo che di questo santo ragiona nella *Biografia universale*, tradotta in italiano e stampata pel Missiaglia a Venezia, avverte che universalmente si antepone la edizione fatta a Verona pel Vallarsi delle opere di S. Girolamo, nel 1738, in 10 vol. in foglio alla edizione parigina del 1704. Passa quindi a ricordare le poche versioni che abbiamo in italiano di alcune operette dal santo: ciò sono: il *Volgarizzamento dei Gradi*, testo di lingua pubblicato dal Bottari nel 1729, il quale avvertì però esser capricciosa l' attribuzione di questa operetta al santo dottore. Dell' *Epistola ad Eustochio* lo stesso Bottari pubblicò un volgarizzamento nel 1764 aggiunto al *Dialogo di S. Gregorio*, e già un'altra versione di tale *Epistola* trovavasi impressa a Milano nel 1497, in 4.°. Le *Epistole* furono messe in luce in italiano a Ferrara nel 1497, in foglio, bella e rara edizione, ed il nome che porta del traduttore è *Matteo da Ferrara povero jesuato*. L'altro volgarizzamento che va sotto il nome di Gio. Francesco Zeffi (Venezia, 1362) poco si scosta dal precedente. Delle *Epistole scelte e divise in tre libri* (Venezia, 1740) fu volgarizzatore, secondo l' Argelati, Gio. Francesco Manfredini bolognese; e la bellissima *Lettera parenetica a Leta* fu traslatata in volgare da Pietro M. Puccetti (Roma, 1732). Finalmente Valerio Giason Fontana pulitamente tradusse la *Epistola a Nepoziano sopra il vivere de' preti* (Venezia, 1821). A noi poi non parrebbe strano il notare fra i volgarizzatori di S. Girolamo anche il Martini, traduttore della *Volgato*.

GIROLAMO *da Praga*, così chiamato dal nome della sua città nativa; fu discepolo di Gio. Huss; e in breve tempo lo vinse. Difese il suo maestro, imprigionato nel concilio di Costanza; e dopo una ritrattazione strappata al suo labbro in un moto di spavento, sostenne le proprie dottrine con nuova audacia, ma certo per l'ambizione di aver comune con Gio. Huss un supplizio pel quale credè riportare la corona dei martiri: tale interpretazione almeno si dà all' intrepido coraggio ondo ascese sul rogo. Gli scritti di Girolamo furon raccolti insieme a quelli del suo maestro. — Un altro GIROLAMO *da Praga*, zelante avversario degli ussiti, andò predicando la fede in Polonia.

GIROLAMO EMILIANI (il B.), fondatore della congregazione dei cherici regolari noti sotto il nome di *Somaschi*; nacque a Venezia nel 1481; seguitò l'arringo dell' armi e combattè nelle guerre contro Carlo VIII re di Francia, e la lega di Cambrai. Fatto quindi pensiero di ritrarsi dal mondo per viver vita tutta cristiana, comperata una casa in Venezia, ivi prese a raccogliere i fanciulli derelitti, e consacrò tutto se stesso al loro ammaestramento, fondando diversi ospizi della stessa istituzione a Brescia, a Bergamo, a Verona ed in parecchie altre città venete, milanesi e toscane. Aveva chiamato a compagni in queste sue sante fatiche vari uomini pii, che deliberarono raccorsi sotto una regola comune. Questa fu la origine della congregazione de' *Somaschi*, chiamata così dal villaggio di *Somasca*, posto tra Bergamo e Milano, dove Girolamo stabilì la principale casa dell' ordine, e dove chiuse la bene spesa sua vita nel 1537. L' istituto de' somaschi approvato nel 1540 da Paolo III fu confermato nel 1568 da Pio V, e annoverato da questo pontefice tra gli ordini religiosi, rassegnandolo sotto la regola di S. Agostino. I somaschi hanno la direzione di vari collegi in Italia e tra gli altri del clementino di Roma. Il P. Agostino Turtura scrisse latinamente la *Vita del B. Girolamo Emiliani* (Milano, 1620, in 12.°).

GIRON (FRANCESCO-HERNANDEZ), uno dei compagni di Pizarro; acquistò grandi ricchezze nel conquisto del Perù, ed avvantaggiandosi della possanza che queste gli davano tra gli spagnuoli, levò il vessillo della ribellione. Due vittorie che ottenne sulle milizie regie, dovevano condurre felicemente a fine il meditato disegno, ma non seppe raccoglierne il frutto; lasciossi vincere a Pacava nel 1554, dove fu fatto prigione, e condotto a Lima, ivi fu giustiziato.

GIRON-GARZIA di LOAYSA (D. PEDRO), dotto spagnuolo, limosiniere di Filippo II, precettore dell' infante, stato poi Filippo III, ed arcivescovo di

Toledo, n. a Talavera nel 1642, m. nel 1599. Lasciò una *Collezione de' Concilj di Spagna*, stampata a Toledo nel 1594 con note e correzioni.

** GIRONCOURT (Enrico-Antonio REGNARD di), letterato, n. a Nancy nel 1719; fu prima gesuita, ma avendo avuto qualche briga nella compagnia, tornò al secolo non avendo ancor fatti i voti e si apprese all'avvocheria, acquistandosi nome fra le altre cause da lui difese, per le 5 *memorie* contro le pretensioni che avevano le canonichesse dell'Epinal per un diritto sul commercio; fu consigliere delle finanze in Metz, e morì in una sua villa presso Varangeville nel 1786. Varie opere scrisse, ma come la principale si ricorda un *Trattato storico dello stato dei tesorieri di Francia e generali di finanze*, con *le prove della superiorità di questi ufficiali*, *il tutto corredato di note* (Nancy, 1776, 2 vol. in 4.°).

** GIRONCOURT (Alessio-Leopoldo REGNARD di), figlio del precedente e suo successore nell'ufficio di consigliere, n. ad Epinal nel 1750. Perduto il suo ufficio al tempo della rivoluzione, si apprese alla giurisprudenza e dopo il 18 brumale sedè giudice nel tribunale di prima istanza di Colonia, dove fe' prova di molto zelo amministrando la giustizia. Dopo il 1815 avuto il semplice titolo di giudice onorario del tribunale di Metz, tutto si volse agli studi storici sulla Lorena, e morì nel 1824. Le cose da lui fatte pubbliche per le stampe son queste: *Memoria sulla elezione al grado di capo del municipio di Pompey* (1790); — *Compendio statistico del dipartimento della Meurthe*, ecc. (1802); — *Interrogatorio preliminare, atto di accusa e biografia dell'ex-curato Pietro Giuseppe Schoeffer* (1804), in francese e in tedesco.

** GIRONI (Robustiano), erudito bibliografo, n. a Gorgonzola nel milanese l'a. 1769; studiò nel seminario arcivescovile e fu degno di molta lode per ingegno o per zelo; entrato nel sacerdozio apparteune alla celebre congregazione degli oblati di S. Ambrogio e S. Carlo; fu mandato al collegio di Goria per leggervi la rettorica, ma per le novità del 1796 restò privo di quella cattedra ed ebbe l'uffizio di sotto bibliotecario nell'università di Brera. Diede opera ad ordinare quel gran tesoro di scienza che ivi è conservato. I librai Stella e Fusi giovaronsi del suo ajuto nella pubblicazione delle *Collezioni de' classici italiani*, e scrisse il testo della grand' opera impresa dall'incisore Bisi sotto il titolo di *Pinacoteca del palazzo reale delle scienze e delle arti* di *Milano*, ecc.; scrisse pure gli *Elementi dei doveri dell'uomo ad uso della seconda classe delle scuole normali del regno d'Italia* (1813), e mise in luce una *Scelta di novelle de' più eleganti scrittori italiani ad uso della gioventù* (1815). Nel 1814 fu eletto primo direttore e capo della biblioteca di Brera e fregiato dell'ordine della corona di ferro. Taceremo di varie sue dotte *dissertazioni* intorno ai costumi dei greci, ed una sul vero autore della *Imitazione* di Cristo, ma ci piace di ricordare che fu tra' collaboratori dell' insigne opera del Ferrario sul *Costume antico e moderno* compilando la parte che tratta dei greci e degli spartani. Gli fu commessa la revisione de'mss. dal governo austriaco, carico assai difficile e faticoso e gli die' titolo di reale ed imperial consigliere. Valse pur molto in dettare iscrizioni, e morì a Milano nel 1838, socio dell' accademia delle belle arti e dell' istituto lombardo.

GIROULT (Stefano), n. nel 1756 a Chèrence-le-Héron presso Villedieu; cominciava a farsi chiaro nel foro di Rouen, quando l'amor delle buone lettere il trasse a Parigi. Chiamato da' suoi concittadini ad esser parte delle assemblee elettorali della Manche, e deputato dell'assemblea legislativa, si fece notare per la moderazione dell'animo suo in fatto di opinioni politiche. Sotto il governo della setta de' terroristi, fuggì per sottrarsi al patibolo: inseguito di asilo in asilo credette trovar sicuro scampo nel campanile di una chiesa, ma sfasciatasi una trave su cui aveva posto il piede, cadde dal sommo di quell'edifizio, e morì poche ore dopo, nel giorno 10 dicembre 1793.

** GIROUST (Iacopo), gesuita, n. nel 1624 in Beaufort nell'Angiò; riportò molta lode nel predicare, e spesso non scriveva che i principali punti de' suoi sermoni, abbandonandosi nel rimanente agli impulsi della sua naturale eloquenza secondo le ispirazioni che traeva dal trattato subbietto; gli fu fatto rimprovero di negligenza di stile, ma dalla lode di grande arte nel commovere gli affetti dell'uditorio. Morì nel 1689 e le suo *Prediche* furono stampate nel 1700.

GIROUST (Francesco), valente maestro di musica, n. a Parigi nel 1730; udì fin dall'età di 7 anni, come fanciullo di coro nella chiesa di Nostra Donna, le lezioni di Gouiel, e manifestossi tanto felicemente naturato all'arte musicale, che giovanetto appena di 19 anni era eletto maestro di cappella della cattedrale di Orléans. Conseguito un duplice premio nel concorso per un concerto spirituale sul salmo *Super flumina Babylonis*, compose il suo *Regina cœli*, che gli fruttò il grado di maestro nella cappella reale. Fatto privo, pei casi della rivoluzione, delle acquistate dovizie, si consolò di tale sventura o dell'immeritata obblivione in cui vivevasi esercitando tutte le domestiche virtù; ma non potè lunga stagione sopportare gli affanni che aggravavano l'anima sua all'aspetto di un avvenire assai tristo per la sua numerosa famiglia, e soggiacque al peso di tanti mali per acuta infermità l'a. 1799, in quel momento stesso che il governo, con tarda riparazione, concedevagli una pensione di 800 franchi. Maggiori ragguagli intorno alla vita e alle opere sue, troverà, chi ne sia vago, nel suo *Elogio storico*, pubblicato da Maria Francesca di Beaumont d'Avantois, vedova di esso a Versailles, in 8.° di 19 pag. Noi citeremo, oltre a' suoi canti per le feste popolari e delle decadi, la bella musica del componimento che incomincia: *Nous ne reconnaissons sous l'empire des lois*, ecc.; quella di una parte dell'*ode sul tempo*, e dei luoghi più stupendi dell' *Epistola al popolo* di Thomas.

** GIRS (Egidio), dotto svedese del sec. XVII, m. nel 1637 membro della corte di giustizia di Stockholm. Si vogliono ricordare gli *Annali de' regni di Gustavo I.°, di Enrico XIV e di Gio. III*, compilati da lui o stampati dopo la sua morte (1674, 1745).

** GIRTANNER (Cristoforo), medico, naturalista ed erudito svizzero, n. a S. Gallo nel 1760; sortì dalla natura indole poco ordinaria: perspicacia e memoria felice, amor proprio eccessivo, temperamento impetuoso, mente ostinata erano in lui, e però ebbe poco tranquillo corso di vita; studiò a Gottinga, ivi si dottorò, ebbe titolo di consigliere privato del duca di Sassonia Coburgo, viaggiò nella Germania, nella Svizzera, nella Francia e nell'Inghilterra, e morì nel 1800. Scrisse in tedesco molte opere, ma quella che sembra più giudiziosa, secondo l'autor

dell' articolo a lui dedicato nella *Biografia universale*, si è il *Trattato sopra le malattie veneree* (3 vol. in 8.°, Gottinga 1788-89), dove con argomenti che paiono incontrastabili mostra la origine americana di questo morbo. Nel *Giornale di fisica* dell' ab. Rozier stampò l'a. 1790 due *Memorie sopra l'irritabilità considerata come principio di vita nella natura organizzata*: egli si usurpava in queste scritture una scoperta che aveva rapita a Brown, e quando vide svelato il suo plagio, montò in furore e fecesi a calunniare quello stesso che aveva con impudenza tentato spogliare del merito della invenzione. Per saggio de' suoi scritti politici, citeremo i *Ragguagli storici e considerazioni politiche sopra la rivoluzion francese* (1791-97, 13 vol. in 8.°).

GIRTIN (Tommaso), pittore, n. nel 1773; era venuto in fama per varie buone opere, quando una immatura morte lo tolse alle speranze dell'arte nel 1802. Come suoi migliori quadri ricordansi i *Panorama di Londra*, e le *Vedute di Parigi*.

GIRY (Luigi), uno de' primi membri dell' accademia francese, n. a Parigi nel 1595; fu eletto avvocato generale presso la camera di estinzione dei feudi liberi, poscia ammesso dal Mazzarini nel consiglio privato, e morì nel 1665. Tradusse le seguenti opere: *Delle Lodi di Elena*, di Isocrate (1640); — *L' Apologia di Socrate e il Critone* scritto da Platone (1643); — *La 4.ª Catilinaria*, e il *Dialogo dell' Oratore* di Cicerone (1632); — *Delle cause della corruzione dell' eloquenza* di Tacito (1630); — La *Istoria sacra* di Sulpizio Severo (1652); — l' *Apologetico* di Tertulliano (1636); — il *Trattato della resurrezione della carne* del medesimo (1661); — le *Epistole scelte* di S. Agostino (1653-58, 3 vol. in 12.°); e la *Pietra di paragone politica* del Boccalini (1621).

** GIRY (Francesco), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1635; ebbe accurata educazione, e benchè nel mondo lo aspettassero insigni gradi ed onori, volle entrar nell' ordine de' minori di S. Francesco di Paola, non bastando l' autorità paterna a contrastare alla ostinata sua voglia. Entrato in religione si fece assai chiaro per profondità di dottrina ed ascese alle prime dignità dell' ordine. Indefesso nello studio e nelle opere di pietà, morì nel 1688. Scrisse molte opere, tra le quali, noteremo a questo luogo le seguenti: *Dissertatio chronologica de anno natali et ætate sancti Francisci de Paula*; — *Vita del P. Pietro Moreau*, ecc. — *La regola del terz' ordine de' minimi*; — *Vita di Olier parroco di S. Sulpizio*; — *Le Vite de' Santi composte dal P. Simone Martin*, *corrette ed aumentate dal P. Giry* (1683).

GIRY (Odet-Giuseppe di VAUX di), abate di S. Cyr, n. a Bagnols; fu sotto precettore del delfino, stato poi Luigi XV; l' accademia francese lo ascrisse nel novero de' suoi soci l' a. 1742, e morì nel 1761. Dicono fosse versato nelle lingue greca e latina, e non pretermettesse cura per accenderne l'amore nel suo discepolo. Questo principe tuttavia dolevasi d'essere stato male istrutto, e cominciò di nuovo il corso de' suoi studi.

GISBERGA o ERMESINDA, prima regina d'Aragona, figlia di Rinaldo, conte di Bigorre; prese in mano le redini dello stato dopo la morte di Ramiro, suo sposo, ucciso in una battaglia nel 1063; governò con gloria, e divise la sua autorità con don Sancio, suo figlio.

GISBERT (Gio.) gesuita, n. a Cahors nel 1639; professò la teologia con somma lode nell' università di Tolosa; fu rettore del collegio di questa città, poi provinciale, e morì nel 1711. Abbiamo di lui: *In summam sancti Thomae quæstiones juris et facti theologiae* (1670, in fol.); — *Vera idæa theologiæ cum historia eccles. sociatæ* (Parigi, 1689, in 12.°); — *Dissert. acad.*, ecc. (ivi, 1688, in 8.°). Il Moreri dà il catalogo delle scritture contenute in questa raccolta. — *Scientia relig. univ.* (ivi, 1689, 2 vol. in 8.°); — *Antiprobabilismus, sive tractatus theologicus fidelem totius probalismi stateram continens* (ivi, 1703, in 4.°).

GISBERT (Biagio), gesuita, n. a Cahors nel 1657, m. a Mompellieri nel 1731, colla riputazione di predicatore non volgare; ha lasciato: *Il buon gusto della eloquenza cristiana* (Lione, 1702, in 12.°); quest' opera è stata ristampata con molte mutazioni ed aggiunte sotto il titolo di: *Eloquenza cristiana nell' idea e nella pratica* (Lione, 1715; Amsterdam, 1728, in 12.°), con le note di Giacomo Lenfant, tradotta in italiano, in tedesco, ecc.; — *Storia critica dell' arte di predicare presso i francesi, dai primi anni di Francesco I fino al regno di Luigi XIV*, ms.

GISCALA (Gio. di), personaggio celebre nella storia degli Ebrei per la sua forza, per la sua audacia e po' suoi delitti; ne' primi suoi tempi fu ladrone di strada. Aveva radunati dintorno a sè 400 vagabondi, quando, ostentando tutto ad un tratto di ritornare a vita migliore, si fece commetter la cura delle fortificazioni di Giscala, sua città natia; s' arricchi per ogni sorta di estorsioni, e tentò fare uccidere Giuseppe lo storico per impadronirsi del governo. Questo disegno essendo andato a vôto, Giovanni uscì dalla città, vi rientrò nel momento in cui i Romani vennero ad accamparsi sotto le mura, fuggì con un'astuzia, e riparossi a Gerusalemme. Questa città era straziata da intestine discordie: le turbolenze crebbero all' arrivo di Giovanni di Giscala il quale, favoreggiando ora gli zelatori, ora i partigiani d' Anano, non aveva altro scopo che di reprimere i due partiti affine di restar solo signore. Al cominciar dell' assedio tutti parvero non pensare che alla comune salvezza, ma ben presto l'odio delle parti rinfiammossi, e Giovanni di Giscala si contaminò d'ogni specie di delitti. Dopo la presa della città, l' 8 settembre dell' a. 70 di G. C. fu arrestato e condannato a perpetua prigionia, gastigo troppo dolce per tutti i reati ond' era colpevole.

GISCONE, figlio d' Imilcone, generale cartaginese; fu esiliato per male brighe. Richiamato quindi, gli fu dato di vendicarsi de' suoi nemici; ma contentossi di farli prosternare a' suoi piedi e dimostrare ad essi che la loro vita dipendeva da lui. Poco dopo, circa l' anno 338 avanti G. C., fu inviato in Sicilia contro i corinti, e il sforzò a dimandare la pace.

GISCONE, generale cartaginese, comandante del Lilibeo in Sicilia; essendo spedito ad acquetare la sollevazione de' soldati mercenari agli stipendi di Cartagine perì vittima dei ribelli l' a. 239 av. G. C.

GISEKE (Paolo-Teodorico), medico e naturalista n. ad Amburgo nel 1745, m. nel 1796, bibliotecario del ginnasio di questa città; fu allievo di Linneo, che gli ha consacrato un genere di pianta pentandria sotto il nome di *giseckia*. Abbiamo di lui fra gli altri opuscoli, delle *Tesi*, degli *Indici*, e dei *Supplementi* alle opere di Linneo, ecc.

** GISELA, sorella di Carlo Magno, badessa di Chelles; fu donna di molte lettere ed il nome suo è rimaso nella memoria de' biografi, come di colei che confortò il famoso Alcuino a scrivere il suo comento sopra S. Giovanni, la quale opera dall'autore fu dedicata ad essa ed a Rotrude figlia di Carlo Magno. Gisela morì circa l' 810.

** GISMONDI (P. Carlo-Giuseppe), mineralogista n. in Mentone presso Nizza l' a. 1762; entrato nell' ordine delle scuole pie in Roma fu mandato a compier gli studi nel collegio Nazzareno dove diede segni di non ordinario intelletto nelle scienze fisiche e matematiche, e tanto in quelle seppe innanzi che fu inviato ad insegnare a Palermo, donde 8 anni dopo venne di nuovo chiamato in Roma a professario nello stesso collegio. Maravigliosamente giovò ad ordinare ed accrescere il museo mineralogico che ivi appunto s' era fondato, e in quella parte delle scienze fisiche, che la studio dei minerali, si valente e profondo si mostrò, che nel 1808 fondatasi nella romana università la cattedra di mineralogia fu data al Gismondi, che con indefesso zelo e sommo sapere la tenne fino a che, vinto da una crudele infermità, tentò porvi qualche riparo andando a vivere sotto il cielo di Napoli, dove era pure chiamato a grande istanza per insegnar quella scienza nella quale il nome suo sonava già grande. Ma quando vide che non v'avea ristoro alcuno al suo male tornossene in Roma dove il dottor Pietro Carpi suo discepolo e successor nella cattedra gli porse un chiaro segno di riverenza e d'amore insieme ai direttori della università cedendogli nuovamente l' ufficio di professore; ma i travagli continui del suo male non gli consentirono goderne altro che il titolo, confidandosi nell'esercizio all'ajuto dell' amorevole allievo. Undici anni trasse in questa malsania che lo tolse di vita nel 1824 e non gli lasciò quiete a pubblicare alcuna opera che potesse far testimonio ai posteri del suo valore, non avanzandoci di esso altro che una memoria nella *Biblioteca italiana* (1817) intitolata: *Osservazioni sopra alcuni minerali dei contorni di Roma.* Nella storia della scienza però non passerà senza onore il suo nome per la scoperta che fece di due sostanze l' una nel monte Laziale cui perciò diede il nome di *Lazialite*, l' altra a Capo di Bove che chiamò *Abrazite*, la quale il celebre Leonhard propose chiamare *Gismondina;* e per avere prima di ogni altro determinato una quantità di nuove forme di minerali, siccome fecer noto i professori Monticelli e Covelli nel *Prodromo della mineralogia vesuviana.*

GISOLFO, primo duca del Friuli; ebbe tal titolo da Alboino l' anno 568; governò il ducato fino al 611, tempo in cui perì in una battaglia contro il cagano o re degli avari. Sotto il regno di Gisolfo la sede patriarcale d'Aquileia perdè la sua giurisdizione sui veneziani.

GISOLFO I, duca di Benevento, nipote del precedente e figlio di Grimoaldo I.º; succedè a Grimoaldo II, suo fratello, verso l' anno 690, e regnò 17 anni. Quanto sappiamo di questo duca si è che fece una correria nel ducato di Roma l' anno 702, guastò il paese e condusse via un gran numero di prigionieri. Romualdo II, suo figlio, gli succedette.

GISOLFO II, duca di Benevento, figlio di Grimoaldo II; entrò l' anno 742 in possesso del ducato, di cui era stato spogliato da suo zio, e morì nel 750, dopo un regno di 8 anni che nulla offre di considerevole.

GISOLFO I.º, principe di Salerno; sottentrò a Guaimaro II, suo padre, nel 933, in età di 4 anni; ma la storia del suo regno non comincia che all' anno 939, quando tolse a difendere i principi di Benevento e di Capua contro papa Giovanni XII. Conservò l' integrità delle sue frontiere a tempo della discesa di Ottone il grande nell' Italia Meridionale nel 969; fu per alcuni mesi spogliato del trono dal perfido Landolfo nel 973, e morì nel 978, dopo avere adottato Pandolfo II, che gli fu successore.

GISOLFO II, principe di Salerno; entrò nel luogo di Guaimaro IV, suo padre, nel 1052; perdè il cuore de' sudditi per la sua fierezza e pel suo orgoglio; fu levato di seggio da Roberto Guiscardo, suo cognato, nel 1077, e ridotto ad accettare il governo della campagna romana che il papa Gregorio VII gli offerì per commiserazione.

GISORS (Luigi-Maria FOUQUET, conte di), figlio del maresciallo di Belle-Isle, e bisnipote del soprintendente delle finanze di Fouquet; nacque nel 1732. Entrò di buon'ora nell'arringo delle armi, si fe' chiaro in diverse occasioni per la sua intrepidezza, e morì il 16 giugno 1758, in età di 27 anni, per una ferita ricevuta tre giorni avanti l' infelice battaglia di Crevelt, comandando i carabinieri reali, di cui era quartiermastro.

** GISORS (Anselmo-Maria), militare e letterato, n. a Parigi nel 1767; andò fuori di Francia nel 1792, e militò sotto la Spagna col grado di quartiermastro; tornato in Francia dopo il 18 brumaio pubblicò il *Teatro dell'agricoltura e governo dei campi*, di Olivier de Serres, da lui rinnovellato nello stile, ma questa versione ebbe poco plauso, e molti errori vi furon notati, nelle note dell'edizione dell'opera fatta dall' Accademia di agricoltura della Senna nel 1804. — Dopo la ristaurazione fu mandato come guardia del Genio alla Guadalupa e poscia a Senegal. Tornò in Francia per curare la sua salute mal condotta dal clima della zona torrida, e quando fu risanato partì nuovamente per quelle regioni, e morì a Gorea di febbre gialla nel 1827.

GITIADA, lacedemone, scultore e poeta; costrusse verso la XIV.ª olimpiade (724 anni av. G. C.) un tempio tutto di bronzo dedicato a Minerva *Chalciœcos;* questo edifizio era decorato di bassi rilievi rappresentanti le imprese d'Ercole, e diversi altri subbietti mitologici. Gitiada compose pure un inno in onore della dea.

GIUBA I.º, re di Numidia; successe a Jempsale suo fratello verso l'anno 50.º av. G. C. Durante la guerra di Cesare e di Pompeo, parteggiò per quest' ultimo; accolse, dopo la battaglia di Farsaglia, gli avanzi dell' esercito vinto; soccorse Catone e Varo che s' erano rinchiusi in Utica, e si unì a Quinto Metello Scipione per ingaggiare contro di Cesare la battaglia di Tapse. Disfatto in questo combattimento, volle ripararsi in Zama, ma gli abitanti gli chiusero le porte, e si vide ridotto a farsi uccidere da uno de' suoi schiavi l' a. 46 av. G. C. Il suo regno fu ridotto in provincia romana e la sua famiglia cadde nelle mani del vincitore.

GIUBA II, figlio del precedente; era giovinissimo ancora quando fu condotto a Roma dove Cesare lo fece allevare con cura; in processo di tempo Augusto che lo avea ricevuto nella sua grazia, gli fece sposare Cleopatra Selene figlia d' Antonio e della celebre Cleopatra, e gli die' verso l' a. 30 av. G. C., in compenso di alcuni stati di suo padre, un regno compo-

stu delle due Mauritanie e d'una parte della Getulia. Giuba si fece amare per la dolcezza e saviezza del suo governo. Morì dopo un lungo regno l'a. 23 av. G. C. Questo principe non era meno ragguardevole come dotto che come uomo di stato. Si die' specialmente allo studio della storia e delle scienze naturali; egli aveva compilato in greco una *Storia d' Arabia*, di cui Plinio ha conservato alcuni frammenti; — una istoria delle *Antichità dell' Assiria e di Roma;* della pittura e dei pittori; ed una de'teatri, della quale si trovano frammenti in Ateneo ed in Esichio. Egli aveva pure scritto alcune osservazioni sulle *Sorgenti del Nilo*, ed una *dissertazione* sulla corruzione del linguaggio. Nessuna di queste opere ci è pervenuta.

GIUDA, patriarca, 4.º figlio di Giacobbe e di Lia, e capo d' una delle 12 tribù, quella che possedeva Gerusalemme, e che consideravasi come la principale; nacque in Mesopotamia l'a. 1755 av. G. C. Egli consigliò i suoi fratelli di non far perire Giuseppe, ma di venderlo. Giuda sposò Sué cananea, che gli partorì tre figli, Her, Onan e Sela; fu pure padre di Fare e di Zara, che ebbe da un commercio peccaminoso con Tamar, e morì in età di 119 anni, e 1636 av. G. C. Giacobbe, sul letto di morte, predisse a Giuda che lo scettro non uscirebbe dalla sua stirpe fino alla venuta del Messia. Dopo l' innalzamento al trono di Roboamo figlio di Salomone, in cui avvenne la separazione di dieci tribù, vengono designati col nome di *regno di Giuda*, i regni di Giuda e di Beniamino.

GIUDA (Leone di), famoso eretico, n. in Alsazia l'a. 1482, m. nel 1542 in Svizzera; era intimo amico di Zuinglio, e con lui si rappresentò nel concilio di Zurigo. Dotto siccome egli era nelle lingue, tradusse quasi tutto il vecchio testamento dal testo ebraico, ed il nuovo dal greco. Questa versione renduta intera da Bibliander e Pietro Cholin è chiamata la *Bibbia di Vatable*, o *Bibbia di Zurigo*. Non è senza merito, benchè alcuni autori e fin la Sorbona ogramente la censurassero.

GIUDA HAKKADOSCH, famoso rabbino fondatore della scuola di Tiberiade, n., secondo il Talmud, a Sephora nel Tzippuri l'a. 120, m. nel 194; nel primo fiorire della giovinezza entrò nel sinedrio, e fu dal popolo salutato *nossi*, vale a dire principe tranceo e celebre per sapienza; fu amato, secondo che dicono i talmudisti, dagli imperadori Antonino, Marco Aurelio, Vero e Commodo. Lo risguardano siccome autore della *Mischna*, prima parte del Talmud, e pretendono che vi spendesse 50 anni di lavoro, dal 489 al 189. La più compiuta edizione di quest' opera si è quella di Surenusio (Amsterdam, 1698, 6 vol. in fol.) ebraico-latina, con comenti e note.

GIUDA HIUG o CHIUG, secondo gli arabi *Iohiaben-David-aben-Zocaria*, famoso rabbino, n. a Fez ed educato fra gli arabi; esercitava la medicina intorno agli anni 1040. Il tengono in fama di ristauratore della grammatica ebraica che a quel tempo era appena in sul nascere. Ha lasciato 4 opere grammaticali, che s' intitolano: *Sepher hannuach o libro delle lettere oziose;* — *Sepher hannikud o libro della punteggiatura;* e *Sepher harkacho*, o *libro degli accenti*. Niuna di queste opere è stampata, e parimente si giace ancor ms. la traduzione latina che ne fece Gio. Gagnier.

GIUDA RAV o RAB, uno de' principali dottori amorrbaim; sedeva a capo, secondo Harravad, dell' accademia di Naherda l'a. di C. 250, ed ebbe la maggior parte nella compilazione della *Gemara* di Babilonia, comechè assurdo, inetto e fanatico di una parte della *Mischna*. La edizione *principe* della *Gemara* di Babilonia è del 1520, in fol.

GIUDA ISCARIOTO, uno degli apostoli; fu così chiamato dal luogo del suo nascimento nella tribù di Efraim. Tradì G. C. baciandolo, e il diede in mano al capo della sinagoga per 30 monete d' argento. Ma presto lacerato dal fiero rimordimento della coscienza, corse a restituire il prezzo della vendita infame, e disperato s' appese per la gola.

GIUDA LEVITA detto *Robbi Judas Hallevi*, dotto ebreo, n. nel 1090, m. nel 1140; erasi esercitato in quasi tutte le scienze note al suo tempo. Dicono che avendo peregrinato a Gerusalemme fosse infranto dal cavallo d'un musulmano. Abbiamo di lui il *Cozri (Sepher Cuzari* o *Haccozri)*, specie di dialogo sui principj naturali della religione contro i gentili, gli ebrei caraiti e i filosofi. Quest' opera, che è uno de' più bei monumenti della letteratura rabbinica fu originalmente dettata in arabo, traslatata in ebraico da Giuda-ben-Kardaniel, poi da Giuda-aben-Tibon, abbino (Venezia, 1547, in 4.º e 1594 con note), in latino da Buxtorf (Basilea, 1660, in 4.º) ed in ispagnuolo dall' ebreo Abendana (Amsterdam, 1663, in 4.º). Giuda Levita scrisse varie altre opere indicate nella *Biblioteca* del Bartolocci e Volfio.

GIUDA MACCABEO, 3.º figlio di Matatia; succedette a suo padre nel comando degli eserciti israeliti l' anno 167 av. G. C. Ruppe più volte con forze molto dispari Apollonio, Nicanore, Gorgia, e Lisia, generali d' Antioco Epifane, re di Siria; cacciò i nemici da Gerusalemme; rientrò trionfante nella città santa, e ne purificò il tempio l' anno 164 av. G. C. Antioco irritato moveva egli stesso con un esercito innumerevole contro Giuda, quando fu tolto di vita da una crudel malattia. Antioco-Eupatore, suo successore, fu costretto accordare a Giuda una pace onorevole; ma questo principe essendo stato ben presto levato di seggio da Demetrio Sotero, la guerra ricominciò. Giuda dopo avere ancora riportato diverse vittorie perì finalmente in una battaglia, oppresso dal numero, l' anno 160 avanti G. C. Simone, suo fratello, gli sottentrò nel comando delle milizie. Raynouard ha composto un poema ancora inedito, intitolato: *Maccabeo*.

GIUDA (S.), uno de'dodici apostoli, chiamato pure Taddeo, Lebbeo o lo Zelante; era fratello di S. Giacomo il minore, e cugino germano di Gesù. Dopo la morte del Salvatore, andò a predicare nella Mesopotamia. Tornò a Gerusalemme nell' anno 62 ed assistette alla elezione di S. Simeone per governare quella chiesa. Morì per la fede in Persia, secondo alcuni, e in Armenia, secondo altri, circa l' anno 80. L' epistola che abbiamo di lui è l' ultima delle 7 epistole canoniche. Ivi ammonisce i nuovi cristiani a tenersi in guardia contro gli errori dei simoniani, degli gnostici, e di alcuni altri eretici. L' autenticità di questa scrittura fu rivocata in dubbio.

GIUDICAELE, re della Bretagna Armorica; fu chiamato a sedere in trono nel 612, dopo la morte di Hoel, o Giulaele III suo padre, ma cedendo i suoi diritti al suo minor fratello Salomone, si raccolse nel monastero di S. Meen, e poi, morto Simeone senza prole nel 632, si recò egli medesimo in mano il freno del governo del regno. Vi rinunziò nuovamente pei conforti di S. Allodio, per tornare nel

suo monastero l'a. 638, ed ivi dopo 20 anni morì, in odore di santità. Ebbe per successore Alano II, suo figlio, ma solo in picciola parte dello stato.

** GIUDICE (D. Antonino del), nobile siciliano ed avvocato, d'ingegno acutissimo, d'animo pronto ed ardito, accorto, ambizioso, vago di novità, al tempo in che Napoli e la Sicilia stavano sotto la dominazione spagnuola mal volentieri tollerando quella tirannide dei viceré, spesso facevano tentativi per iscuotersi il giogo dal collo. Era dunque intorno all'a. 1650, quando il del Giudice che già s'era mescolato nella congiura del d'Alessio, trovandosi in malavista del viceré, colto il destro della voce che corse sulla morte del re di Spagna, pensò sottrarre la patria al giogo straniero, sotto colore che la legge salica stabilita dagli anziani nel regno, escludendo le donne dalla successione, non consentisse che l'unica figlia del re ne assumesse la corona, e quindi pensò offerirla al conte dei Mazzarino principal barone del regno. Ma prima pensò trovar compagni alle sue trame, e ristrettosi a consiglio con Giuseppe Pesce avvocato e Lorenzo Potomia procuratore, tutti e tre stanziarono dover prima trar quanti più nobili potessero alla loro parte, e così fecero; indi il Giudice se ne andò arditamente innanzi al Mazzarino, e con bene accomodate parole lo esortò a pigliar la corona dalla mano del popolo, ogni cosa essendo pronta a dar effetto alla congiura, ma questo fu la ruina sua e degli altri, perocchè il Mazzarino o per tema, o per fede verso il re fece nota la trama. Grande fu la sollevazion degli animi a veder messi in carcere il del Giudice e gli altri suoi compagni, e molti nobili con essi, e gli altri salvarsi con la fuga al pericolo. Il del Giudice dapprima astutamente tentò ne' suoi interrogatori confonder l'animo di chi gli faceva il processo accusando tutti i più ragguardevoli signori del regno, sì che in picciol tempo furon piene le prigioni di genti di vario grado, ma ragguardevoli tutte. Però nel continuare le informazioni si scopersero gl'innocenti. Allora fallitagli quell'astuzia, si volse a più nobili pensieri e dettò latinamente a carico proprio e a difesa de' correi una sì profonda ed eloquente *orazione*, che la mano della giustizia stette sospesa un tempo quasi non volesse tor di vita colui che il pubblico grido celebrava col nome di *Tullio siciliano*, ma finalmente prevalse la fredda ragion di stato e il del Giudice fu strangolato in carcere, e appresso a lui decapitato il Pesce e strozzato il Potomia sulla piazza del Castello.

GIUDITTA, eroina del popolo ebreo, sotto il cui nome è scritto uno dei libri dell'antico testamento. Senza metterci in quelle discussioni che si levarono intorno all'autenticità di questo libro, che fu d'altra parte ammessa dalla chiesa nel concilio di Trento, noi toccheremo di ciò che ivi si narra intorno alla storia di Giuditta. Ella era della tribù di Simeone, ed abitava in Betulia sua patria, quando Oloferne, generale di Nabuccodonosorre re d'Assiria, venne a porre l'assedio intorno a questa città, e ne deviò le fonti che l'alimentavano di acqua. Fidando nell'assistenza del Signore per liberare i suoi concittadini presti ad iscendere a' patti, Giuditta, che era di una rara beltà, se ne andò verso il campo nemico; colà protestò esser ella uscita dalla città collo scopo di favoreggiare gli assiri, e si fece condurre davanti al loro generale, a cui in poco d'ora seppe spirare nell'animo un ardentissimo amore. Per l'adempimento del suo disegno dové far sembiante che ella avrebbe acconsentito a sodisfare i rei desiderî d'Oloferne, e lo accompagnò nella sua tenda dopo una lauta cena, nella quale l'innamorato guerriero, per lo soperchio bere si era ubriacato. Tosto che ella lo vide immerso nel sonno, gli tagliò la testa, la portò a Betulia, e sforzò così gli assedianti a levare il campo. Credesi che questo fatto accadesse l'anno 689 av. G. C. Dobbiamo a S. Girolamo la versione del libro di Giuditta, di cui è perduto l'originale caldaico; ve ne hanno ancora traduzioni greche e siriache.

GIUDITTA, seconda moglie di Luigi il buono che sposolla in Aquisgrana nell'819; divenne 4 anni appresso madre di Carlo il calvo, e mise in opera tutte le seduzioni per indurre il suo sposo a fare una nuova divisione del regno, nella quale il giovine principe sarebbe provveduto come i suoi fratelli del primo letto. Queste mire ambiziose alle quali Luigi ebbe la debolezza di condiscendere furono seme della ribellione dei tre principi; il commercio adultero di Giuditta con Bernardo duca di Settimania, ne fornì il pretesto. In conseguenza di questa ribellione, Luigi fu deposto nel concilio di Reims. Giuditta fuggì in un monastero presso Noyon, ed ivi prese il velo. Ma poco dopo Luigi essendo stato rimesso in trono, Giuditta, da lui creduta morta, ritornò più potente di prima. Ebbe l'arte di far confermare la donazione, origine di tante turbolenze, ed indusse eziandio Lotario, figlio maggiore di Luigi, e suo ereditario presuntivo, a lasciar la metà dell'impero a suo fratello. Questo accordo eccitò nuove divisioni, e la guerra scoppiava, quando Luigi morì nell'840. La battaglia di Fontenoy (841) avendo posto fine a quei subbugli, fu concluso un trattato due anni dopo, tra tutti i principi avversari, e Carlo il calvo venne riconosciuto re di Francia. Giuditta morì in quell'anno medesimo, che fu l'843, a Tours. Alcuni autori protraggono la sua vita fino all'848, ed altri fino anche all'874.

** GIUGLARIS (Luigi), gesuita italiano; venne in gran fama di predicatore nel sec. XVII, ma forse fu quegli che spinse ai più temerario segno le matte metafore di quello sciaurato secento. Dubbiamo però avvertire, per amor del vero, che l'opera sua intitolata: *La scuola della verità aperta a' principi* (Venezia, 1665), è così lontana dai vizi del secolo e di tutte le altre opere sue, che appena vi si riconosce l'autore.

** GIUGLI (Luisa), donna che acquistò nome dalla amicizia ed estimazione che per lei ebbe Canova, nata in Ravenna nel 1764; sortì dalla natura una facoltà molto squisita per giudicare delle opere dell'arte. Venuta in Roma nella prima sua giovinezza vi conobbe il Canova che accoltala in propria casa le confidò la cura di tutte le sue masserizie, ma presto s'avvide essere in lei un ingegno più alto delle cure domestiche, e non isdegnò entrar con essa lei in ragionamenti dell'arte, e udirne i consigli. Questa sua estimazione si accrebbe un giorno in cui avendo egli modellato la figura di un putto, la Luisa mal soddisfatta lo gittò per terra dicendo ch'ei doveva far meglio. Questo impeto così strano non più tenne in forse quel grande sulla squisitezza del senso del bello ch'esser doveva nell'animo di questa donna, e diceva al chiaro ab. Melchior Missirini (che fu scrittore della sua vita, e molto innanzi nella sua grazia), averlo la Luisa spesso ajutato co' suoi consigli ed avvisi a perfezionare in cera molti lavori importanti. Questa donna non volgare morì a Roma nel 1812.

GIUGURTA, re di Numidia, figlio naturale di Mastanabal e nepote del re Micipsa; fu cresciuto in corte di quel principe, e alla costui morte, fu dichiarato tutore e coerede di Aderbale e Iempsale suoi cugini; ma dopo avergli fatti perire sotto il ferro degli assassini, si rimase solo signore del trono. I romani collegati di Aderbale, mandarono un esercito contro l' usurpatore, che disciolse la tempesta che romoreggiava intorno al suo capo, corrompendo per forza d' oro il consolo Calpurnio Bestia, e parecchi senatori. I romani indignati che questo principe avesse osato fare trucidare altresì il giovane Massiva mal comportando i diritti che costui aveva al trono, cacciaronlo ignominiosamente, ed ei si ridusse nei suoi stati, apparecchiandosi a far resistenza in caso di guerra. Di fatto brandironsi le armi nell' anno 110 av. G. C. Egli ebbe da prima qualche vittoria contro tre generali, ma poi sconfitto da Metello e da Mario, e dopo una guerra di 5 anni consegnato in mano al nemico da Bocco re della Mauritania, suo suocero ed alleato, nell' anno 105 av. G. C. fu condotto a Roma nel trionfo del vincitore, poi chiuso in un prigione, dove morì per fame in capo a sei giorni.

** GIULAY (il conte Ignazio di), generale austriaco, n. nella Croazia l' n. 1763; militare in tutto fu la sua educazione, ed ei ne riuscì buon ufficiale d' artiglieria; combattè contro i turchi sotto il general Laudon, indi nelle guerre contro la Francia. Nel 1796 fatto generale d' artiglieria, meritò lode nell' assalto del campo di Kempten, e salito alla dignità di feld-maresciallo luogotenente, diede novelle prove di valore, ma ebbe poi la sventura di trovarsi chiuso con Mack in Ulma e sostenne i rammarichi e l' onta di quella capitolazione. Dopo la giornata d' Austerlitz, fu uno de' commissari deputati a conchiuder la pace di Presburgo. Nel 1800 ebbe il governo della Croazia, ma quando in capo a 3 anni s' accese di nuovo la guerra, comandò l' esercito di osservazione che aveva gli alloggiamenti nel Friuli e nella Carniola. Poi trovandosi con le sue genti innanzi Gratz nel dì 26 giugno, toccò una grave sconfitta; indi gli fu dato il supremo comando delle armi in Croazia e in Schiavonia. Nella battaglia di Lipsia del 1813 non giunse a tagliare il passo ai francesi, come credevasi che avesse dovuto fare e ben altramente allora avrebbero proceduto le cose, e ciò fu interpretato in guise molto diverse; ma grande onore gli derivò nel dì 9 novembre nel bell' assalto ed espugnazione che condusse del ridotto d' Hochkeim dove fece 800 prigionieri al nimico; passò quindi a combattere in Francia mostrando sempre l' usato valore, e conchiusa la pace tornò al suo governo. Nel 1831 ebbe il titolo di presidente del consiglio di guerra, ma prima di entrarne in possesso uscì di vita nel giorno undecimo di novembre.

GIULIA-DOMNA (Felice-Pia-Augusta), moglie dell' imperatore Settimio Severo, nata verso il 170 da un sacerdote del Sole ad Emesa nella Francia; fu celebre per la sua bellezza e per la protezione che largì alle lettere, coltivandole anche essa lodatamente; ma la storia vitupera il nome di questa donna per la vita peccaminosa che tenne. È comune opinione che ella cooperasse coi suoi consigli a far uccidere in Roma Settimio, che già venti anni prima d' essere salutato imperatore l' aveva sposata in Roma; ed ella sempre mantenne grande preponderanza sull' animo suo, fino a che Plotiano, ministro, entrato in sospetto per la soverchia autorità della imperatrice, tutti non ebbe disvelati al marito i vizi di lei. Essa dopo la morte di Settimio tentò in vano mantener la concordia tra Geta e Caracalla suoi figli, ed accelerò il fine de' giorni suoi dopo che il primo di essi da lei teneramente amato, le fu ucciso nelle proprie braccia dal fiero Caracalla. Abbiamo varie medaglie di Giulia-Domna che compiè il corso de' giorni suoi ad Antiochia nell' anno 218. Bayle ha dedicato ad essa un articolo assai curioso nel suo *Dizionario*.

GIULIA, figlia di Cesare, donna di bellezza e di virtù famosissima; fu moglie di Pompeo, e finchè visse seppe mantener in buon accordo questi due emuli, ma, quando fu morta, nell' anno 53 av. G. C., la discordia più non ebbe freno, e cominciò la guerra civile.

GIULIA, figlia unica d' Augusto, non meno famosa della precedente per bellezza, ed ingegno, ma diversa da lei pel costumi che ebbe licenziosissimi; sposò Marcello, poi Agrippa, finalmente Tiberio che ella costrinse colle sue enormezze a scostarsi da lei e abbandonare la corte. Augusto mosso ad ira di tanto scandalo, la mandò a confine all' isola Pandataria, e Tiberio salito all' impero, la lasciò morire d' inedia verso l' anno 14 di G. C. Si dà biasimo ad Augusto di avere avuto con lei un incestuoso commercio.

GIULIA, figlia di Tito imperatore; visse in amori incestuosi con Domiziano suo zio, benchè fosse moglie di Flavio Sabino. Domiziano salito alla dignità suprema, ripudiò per cagion di costei Domizia sua moglie, dopo aver fatto trafiggere il marito della sua concubina; quando poi essa fu morta nell' a. 80 di G. C., le volle decretare gli onori divini.

GIULIANA, donna portoghese, assai celebre, nata nel Bengala l' a. 1658. Il suo genitore avendo perduto ogni suo avere in un naufragio, ella si rappresentò in corte di Aurengzeyb (Aalemguyr I) cui piacque per le grazie dello ingegno in tal guisa che le diede ad educare il suo figlio maggiore chiamato Behâdourchâh. Ella con un eroico sacrifizio, aveva salvata la vita al giovine principe, quando costui salito in trono, sotto il nome di Aalem, trovossi in punto d' esserne cacciato dai suoi fratelli. Giuliana rassicurò i suoi timori, gli promise in nome del Dio de' Cristiani una sicura vittoria, e lo indusse a continuare la guerra. Aalem rimaso di fatto vincitore la colmò di ricchezze, le donò il grado di principessa, e tutto si lasciò reggere ai suoi consigli. I successori di quel principe, ed anche lo stesso usurpatore Farouck-Seyard le testificarono egual rispetto, e quando nel 1719 Mohammed-Chah erede legittimo del trono, vi fu salito, non da altra mano volle ricever la corona che da quella di Giuliana. Questa donna, il cui nome è famoso nell' Indostan, morì l' a. 1733, 75 dell' età sua. Isabella Velho, sua nepote, le fu erede non pur nei beni, ma anche nella grazia del principi.

** GIULIANELLO (Pietro): il Lanzi ricorda questo pittore come autore di una *Samaritana* nella galleria Borghese in Roma, e dice essere artefice da stare a fronte de' buoni quattrocentisti; ma molto si avvicina allo stil moderno. Crede prendesse il nome da Giulianello paese non molto discosto da Roma.

GIULIANO (S.), apostolo e primo vescovo di Mans; era, a quanto credesi, uscito da nobile famiglia di Roma. Morì l' a. 138 dopo aver governato con zelo la sua diocesi per 47 anni.

GIULIANO (S.), martire, cocianeo, a quanto pare, del precedente, col quale non vunisi confonderlo; perì, secondo l'opinione la più comune, a Brivas (Briondes presso gli Arverni), a tempo della persecuzione di Diocleziano.

GIULIANO (Marco-Aurelio), governatore dell'Adria l'a. 284; vestì la porpora alla morte di Numeriano; e traendo dietro alle sue insegne le legioni di Pannonia, sconfisse le milizie di Carino. Questo principe venuto di nuovo con esso a giornata presso Verona, Giuliano perì in quella mischia sull'esordire dell'a. 285. Alcuni autori lo confondono con un certo Giuliano Sabino, disfatto da Diocleziano l'anno 292.

GIULIANO (Flavio-Claudio), soprannominato l'*Apostata*, imperatore romano, nipote di Costantino il grande, n. a Costantinopoli l'a. 331; scampò allo scempio che i figli di Costantino fecero degli altri membri della loro famiglia, e fu allevato nel cristianesimo da Eusebio di Nicomedia; ma le crudeltà commesse da alcuni zelanti cristiani, come anche quelle dei figli di Costantino, gli fecero prendere in odio la nuova religione. L'imperator Costanzo scontento delle disposizioni in cui lo vedeva, lo mandò in esilio prima a Cesarea in Cappadocia, poi a Nicomedia. Giuliano ottenne però il permesso d'andare a studiare ad Atene; colà strinse amicizia con alcuni sofisti, si volse all'astrologia, alla magia, ed a tutti gli errori del neoplatonismo e del paganesimo. Rientrato in grazia dell'imperatore, fu nominato nel 355 governatore delle Gallie e creato cesare. Riportò parecchi vantaggi sui germani, e li disfece in una grande battaglia ad Argentorato (Strasburgo). Costanzo, che lo temeva, avendo voluto ritorgli una parte delle sue milizie, i soldati irritati ribellaronsi e lo dichiararono imperatore l'a. 361. Egli era allora a Lutezia (Parigi), dove ordinariamente risedeva. Costanzo essendo morto l'anno medesimo, Giuliano fu riconosciuto senza contrasto da tutto l'impero. Allora rinunziò apertamente al cristianesimo, e stabilì una tolleranza universale; riedificò i templi dei pagani, ed adempì egli stesso alle ceremonie di pontefice. Dopo aver dato ordine alle faccende dell'impero, abbandonò Costantinopoli per muovere ad oste contro i Persiani, tolse ad essi la città di Ctesifonte e fece rapide conquiste; ma rimase ferito ed ucciso in una battaglia dove riportava vittoria il 27 giugno 363, dopo due anni non compiuti di regno. Giuliano coltivava le lettere con gran profitto; ci restano di lui parecchi *Discorsi* o *Aringhe*; — varie *Lettere*; — una *Satira de' cesari*; — la *Favola allegorica*, *il Misopogone o nemico della barba*, satira colla quale rispondeva agli abitanti di Antiochia che avevano messo in ridicolo la sua vita austera e la sua lunga barba: questi diversi opuscoli, ristampati più volte separatamente, e tutti insieme a Parigi nel 1583, in 8.°, in greco latino, (ivi, 1630, in 4.°, e Lipsia, 1696, in fol.): La Bletterie ne ha tradotta una parte (Parigi, 1756). Furono pubblicate nel 1821 le *Opere complete dell'imperatore Giuliano, tradotte per la prima volta dal greco in francese, con giunte e note, e precedute da un compendio storico della sua vita* di R. Tourlet (3 vol. in 8.°). Giuliano è il principe del quale i pagani han detto il maggior bene, ed i cristiani il maggior male possibile. Egli mostrò infatti molta avversione pel cristianesimo e considerevole predilezione pel paganesimo, in quanto almeno si conformava alle dottrine de' neoplatonici. Amatore caldissimo della filosofia, seguitò quella degli stoici e non volle mai deporre il mantello usato da essi: portava lunga barba, ed avea tale austerità di costumi che sentiva quasi del cinico. — ** G. F. Zanelli (Treviso, 1761) e il cav. Compagnoni (Milano, 1820) volgarizzarono l'opera de' *Cesari*, ma questi traduttori furono oscurati da Spiridione Petrettini che pubblicò *Le Opere scelte di Giuliano per la prima volta dal greco volgarizzate* (Milano, 1822, in 8.°: la edizione del 1821 fu rifiutata dall'aut.). Sta in fronte a questo volume una Prefazione sulla vita e le opere di Giuliano, che il Gamba chiama giudiziosissima. Noi non conoscendola non possiamo giudicarne, ma rimetteremo ad essa i nostri lettori

GIULIANO, zio materno del precedente e conte d'Antiochia; perseguitò i cristiani di questa città, e vi profanò nella più oltraggiosa maniera il santuario del vero Dio il quale, secondo gli storici cattolici, gli fece patire in punizione della sua empietà, una morte non meno abominanda di quella di Antioco. Poco tempo avanti aveva dato martirio al sacerdote Teodoreto (363).

GIULIANO (il conte), governatore dell'Andalusia e di Ceuta; si difese con gloria dal 708 al 710 contro i mori; ma quindi aprì loro l'ingresso della Spagna, e combattè con essi alla battaglia di Xeres. Secondo l'opinione volgare commise questo tradimento per vendicarsi del re Roderigo, che aveva fatto violenza a sua figlia. Ignorasi com'egli morisse; si pretende che disprezzato dai mori al quali aveva dato in preda la patria sua fu da essi gittato in una prigione, dove finì miseramente i suoi giorni.

GULIANO (il cardinale). — V. CESARINI.

** GIULIANO (Andrea), gentiluomo veneziano, n. nel 1382; non prima dei 23 anni dell'età sua potè coltivare l'ingegno che vivacissimo e pronto avea sortito da natura, onde poi scrisse eleganti *Orazioni*, e tradusse dal greco la *Storia di Dione* (il *Dizion. stor. di Bassano* non dice se queste opere fossero stampate) sostenne importanti carichi pubblici, come a dire di podestà in Bressello, nel Polesine di Rovigo ed in Brescia, di camarlingo in Padova, e di savio del consiglio, e morì nel 1455.

** GIULINI (Giorgio), storico ed antiquario milanese, n. di ragguardevol casato l'a. 1714; studiò la legge e la filosofia nella pavese università e meritò l'onor della laurea giovane di soli 17 anni; gli studi archeologici allora in molto uso furono la prima sua cura, ma non sì che anche della poesia non si dilettasse molto, scrivendo due tragedie (*Alcmeone* e *Lavinio*), tre commedie e molti componimenti vari, cose tutte rimase inedite. Cominciò la sua fama dalla *Dissertazione sopra una iscrizione di Giulia Drusilla figlia di Germanico*, stampata nella raccolta dello Agnelli, cui fe' seguitare una *Dissertazione sull' Anfiteatro di Milano*; ma poscia ebbe onorato seggio fra i più eruditi e gravi storici patrii, quando, dopo 20 anni continui di vigilie, mise in luce il suo insigne lavoro storico sotto il modesto titolo di *Memorie spettanti al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, in 8 vol. in 4.° cui aggiunse un 9.° contenente indici e correzioni, e poscia altri tre che conducono la storia milanese fino all'a. 1447 compiendo in tutto così un corpo di 12 preziosi volumi. Il municipio riconoscente lo dichiarò storiografo della città. Maria Teresa imperadrice lo inanimiva a continuare la sua

storia, o volentieri il buon cittadino si sobbarcava a quella nuova fatica, e nel 1771 ne mandava alla sovrana un vol. ms. Ma poco dopo, fatto già cagionevole, morì per apoplessia correndo l'a. 1780. Atiese con gran solerzia alla educazione de' suoi figli; diresse il monte di pietà; amministrò lo spedal maggiore, ed oltre alla poesia trovava i suoi ricreamenti nella musica che molto bene intendeva.

GIULIO (S.), papa, n. a Roma; fu eletto nel 337 per succedere a S. Marco. Sostenne con zelo S. Atanasio contro i partigiani d'Ario, inviò legati al concilio di Sardica nel 347, e morì santamente nel 352 (il 12 aprile). Abbiamo di lui 2 *lettere* nelle *Opere* di S. Atanasio.

GIULIO II, conosciuto dapprima sotto il nome di *Giuliano della Rovere*, nipote del papa Sisto IV, n. ad Abizal, borgo vicino a Savona; fu a mano a mano vescovo di Carpentras, d'Ostia, d'Albano, di Bologna o d'Avignone, e diventò cardinale nel 1471, ed è ricordato nelle istorie col nome di cardinale di S. Pietro in Vincoli. Da Alessandro VI era stato perseguitato e bandito; ma morto che fu quel pontefice, ebbe tanta preponderanza nel sacro collegio da fare eleggere Pio III; ma questi non avendo occupato che pochi giorni la cattedra di S. Pietro il cardinal Giuliano si fece nominare a suo successore l'a. 1503. Appena che fu sul trono pontificale pose mente a ricuperare gli stati del patrimonio della Chiesa; riprese la Romagna al duca Valentino, che eraseno impadronito, e fece con vigore la guerra ai Veneziani, che avevano tolto diverse città nel settentrione dell'Italia. Formò contro essi nel 1508 la lega di Cambrai, e li ridusse ad accettare durissime condizioni. Non avendo più bisogno del soccorsi di Luigi XII, che temeva, non pensò che a sosttarsi gli nemici; ma il re fece subito dirizzare un esercito contro di lui, nel tempo stesso che adunava a Pisa un concilio per esaminare quanto egli avea fatto; l'esercito sconfisse il papa a Bologna ed a Ravenna (1511 e 1512), ed il concilio lo dichiarò sospeso dalla sua autorità. Un altro concilio adunato a Roma nella chiesa di S. Giovanni in Laterano, annullò gli atti del concilio di Pisa, mise il regno di Francia sotto l'interdetto, e sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà; ma Giulio II non fu tratto da questo grave pericolo, che da una correria che Enrico VIII, re d'Inghilterra, fece in Francia a sua sollecitazione. Questo pontefice morì nel 1513; dopo avere accresciuto, con modi veramente poco edificanti, la potenza della S. Sede; ebbe Leone X per successore.

GIULIO III (Gio.-Maria GIOCCHI, papa sotto il nome di); fu prima cardinale *del Monte* nel 1536, e sostenne varie legazioni importanti sotto Paolo III, a cui successe nel 1550. Dopo avere ristabilito il concilio di Trento, le cui sessioni erano state interrotte per la morte di Paolo III, prese le armi contro Ottavio Farnese, duca di Parma, che voleva usurpare agli stati del papa il ducato di Piacenza, minacciò di scomunicare il re di Francia, Enrico II, che sosteneva il Farnese, e morì nel 1555, poco stimato pei suoi fatti e pei suoi costumi. Marcello II gli succedette.

GIULIO COSTANTINO, figlio di Costanzo Cloro, fratello di Costantino il Grande, e padre di Giuliano; è uno dei primi principi che abbiano professato il cristianesimo. Fu trucidato dai suoi nepoti dopo la morte di Costantino.

GIULIO-ROMANO (Giulio PIPPI, più conosciuto sotto il nome di), pittore ed architetto celebre, n. a Roma nel 1492: studiò sotto Raffaello che non aveva che sette anni più di lui, e divenne l'intimo amico del suo maestro, che lo adoperò in diversi suoi lavori, e lo istituì suo erede universale. Le tavole che fece in quel tempo hanno quasi tutte lo stesso fare di quelle di Raffaello. In seguito tentò avvicinarsi alla maniera di Michelangiolo, e ciò diede poi al suo stile qualche cosa d'esagerato, di duro, ed anche di bizzarro. Tuttavia da allora in poi prese principio la sua più grande reputazione. Allogatigli da Clemente VII e da Leone X gli affreschi della sala di Costantino rappresentanti le battaglie di questo principe, se ne spedì con istupenda felicità. Ma avendo in appresso invilito il nobilissimo suo ingegno disegnando 20 soggetti licenziosi, per ciascuno de' quali *l'Aretino* fece un sonetto infame, fu costretto ad abbandonar Roma; fuggì a Mantova presso il marchese Fed. Gonzaga, ed ivi divenlò capo di una scuola di pittura. Fece in questa città un considerevol numero di quadri, e disegni di edifizi, tanto pei privati quanto pei palagi del marchese, come altresì per gli stranieri. Viaggiò a Bologna per fare certi disegni da essere surrogati a quei di Baldassarre Peruzzi da Siena, e fu finalmente richiamato a Roma da Paolo III, ma si morì nel 1546, in età di 54 anni. Tra la moltiplicità di capi d'opera creati da Giulio si ammirano i seguenti: *La Rotta di Massenzio*; — *L'allocuzione di Costantino alla vista del labaro*; — *Il martirio di S. Stefano*, fatto per Matteo Ghiberti suo amico, stato poi vescovo di Verona; — *La caduta di Icaro*; e *la caduta dei Titani*. Molti valenti intagliatori, e tra gli altri P. S. Bartoli Giorgio e G. B. Mantovani, Diana Mantovana, Battista Franco, Poilly, Desplaces, ecc., attesero a moltiplicare con l'opera del bulino i lavori di questo grande artefice. Il suo magnifico *Trionfo di Vespasiano* fu intagliato da A. Girardet. Il museo di Parigi ha sei quadri di questo grande maestro, e sono: *La Natività*; — *La Circoncisione*; — *La Vergine*; — *G. C. e S. Giovanni*; — *Tito e Vespasiano incoronati dalla Vittoria*; — *Vulcano che dà a Venere alcune frecce pel turcasso di Amore*; ed il suo proprio *ritratto*; — ** Quantunque là dove si parla della morte di Giulio noi per non mettere una notizia del tutto falsa nella mente del lettore, ci siamo già, traducendo, scostati dal testo, che diceva esser egli morto in Roma; ora più chiaramente aggiungiamo ch'ei non tornò mai più in patria, e che essendovi stato chiamato dai deputati della fabbrica di S. Pietro per pigliarne la direzione, non trovandosi chi meglio valesse di lui a condur sì grand'opera, il cardinal Gonzaga, i parenti, la moglie, gli amici per tutte le vie lo distolsero da quell'andata; ma tuttavia, secondo che narra il Vasari, ninna di queste cose avrebbe potuto ritenerlo se non si fosse a quel tempo trovato non molto sano, e, di fatto, peggiorando sempre il suo male si morì in pochi giorni in Mantova, dove lasciò un figliuolo maschio, cui per riverenza alla memoria del suo maestro aveva dato nome di Raffaello, ed avova ammaestrato all'arte, ma questo giovano, che mostrava assai buone disposizioni, pochi anni dopo il padre morì anch'egli, insieme con la madre, onde di Giulio non sopravvisse in Mantova che una figlia che fu maritata ad Ercole Malatesta. Giulio fu sepolto in S. Barnaba. Il Peregrino andando in Mantova ed entrando in quella chiesa cercherebbe indarno un sepolcro di Gio-

lio che tanto e come architetto e come pittore fece illustre quella città; anzi (oh vergogna!) neppur vedrebbe traccia della fossa ove riposano le ceneri di colui che, morto Raffaello, fu celebrato come il migliore artefice dell' Italia; poichè siu quella brevo iscrizione postagli quando ivi fu sepolto, nel rifabbricarsi della chiesa è andata perduta. Egli è forse l' unico in tutta la storia dell' arte, come osserva il Lanzi molto acconciamente, che dopo avere innalzato fabbriche grandissime o bellissime, ne abbia poi dipinte ed ornate una gran parte da se medesimo. Degno è che si vegga presso il Vasari la descrizione degli stupendi lavori che come architetto e come pittore fece in Mantova; dove, particolarmente in quella terribile guerra de' giganti parve sfidar Michelangiolo nella robustezza del disegno, e nell' ardimento della invenzione. E qui molto importa il notare che quando Giulio si partì da Roma Michelangiolo non aveva ancora fatto il *Giudizio finale* nella cappella sistina. Nè vogliamo chiudere queste giunte senza avvertire il lettore, che Giulio fu uomo assai ben costumato in tutto il tempo che visse, affinchè non abbia a pensare altrimenti a vederlo autore di quegli osceni disegni, con oscenissimi versi illustrati dal sozzo Aretino: questo si vuole considerare come un trascorso d' ingegno bizzarro, non già di cuore perduto nel vizio.

** GIUNTA PISANO. — V. PISANO.

** GIUNTALOCCHI (DOMENICO), pittore da Prato, del sec. XVI; imparò l'arte da Niccolò Soggi mentre questi faceva alcune sue opere in Prato; ebbe buonissimo ingegno, ma al dir del Vasari non molto valse nella pittura per avere appreso la maniera del maestro, dal quale però fu amato o tenuto in conto più di figliuolo che di allievo, e con ogni diligenza istruito in tutte le cose dell' arte. Dopo aver dimorato per qualche tempo col maestro in Marciano presso Arezzo, andossene in Roma dovo per sua gran ventura entrò appresso D. Martino ambasciadore di Portogallo, il quale veduti alcuni lavori del giovane Giuntalocchi tanta estimazione prese di lui, che lo credeva il primo pittore del mondo, cosicchè essendogli chiesto da D. Ferrante Gonzaga vicerè di Sicilia un giovane esperto nelle cose di disegno per servirlo in certe sue fortificazioni, gli mandò il Giuntalocchi, che da quell' ora cominciò a farsi ricco, e passato con D. Ferrante a Milano crebbe tanto in ricchezza o in autorità presso di lui che quasi alle sue mani era commesso il governo della città. Adoperavasi frattanto in diriger e disegnar le opere delle fortificazioni, o molta gente aveva sotto di sè. Perchè udito questo il povero Niccolò Soggi, che già venuto nella vecchiezza, e pochi lavori avendo, campava a stento la vita, pensò, come a sicuro asilo, ridursi appresso a quel discepolo che egli aveva tenuto come figlio; ma qual fu il cordoglio del misero vecchio, quando trascinatosi fino a Milano, a fatica potè essere ricevuto da quello che ogni principio di sua grandezza doveva agli ammaestramenti di lui, ed anzichè essere adoperato in qualche lavoro come discretamente chiedea, n' ebbe appena una piccola somma di danaro e così disingannato sulle concette speranze se ne tornò ad Arezzo? Noi che scriviamo storie e non elogi non abbiamo voluto tacere di questa brutta sconoscenza, benchè non nuova, anzi comune per gli esempi che tuttodì ce ne cadono sotto gli occhi. Ora poi diremo che il Giuntalocchi, morto il Gonzaga, tornossene a Prato, per ivi chiudere i giorni suoi, ma la nera sconoscenza usata verso il maestro, aveva tanto indignato gli animi, che conobbe non far più per lui quella stanza e ricondottosi in Lombardia, ivi morì lasciando con suo testamento un legato di 10,000 scudi alla città di Prato per farne una entrata da mantenere agli studi un certo numero di giovani pratesi, per lo qual benefizio veramento magnifico, con cui volle forse mostrarsi ricreduto del fallo commesso verso il maestro, il suo ritratto fu posto nella sala del consiglio come d' uomo che ben meritò della patria, e per tal conto noi gli abbiam dato luogo nel presente dizionario.

GIUNTI o GIUNTA o ZONTA, al modo veneziano, nome di una celebre famiglia di stampatori, stabilita a Firenze e a Venezia sul cadere del sec. XV. — FILIPPO Giunta, n. a Firenze nel 1450; ivi esercitò l' arte dal 1497 al 1517. Ottenne da papa Leon X un privilegio di 10 anni per la stampa degli autori greci e latini ch'egli avrebbe condotta, o in tal privilegio il santo padre scomunicava i contraffattori. Dal 1518 al 1530 la stamperia di Filippo fu condotta da' suoi *Eredi*, ma nel 1531 BERNARDO uno de' figli di lui, si pose a capo di quella officina, che facevasi di giorno in giorno di maggiore importanza. — FILIPPO Giunta, detto *il giovane*, succedette a Bernardo nel 1551; questo Filippo era morto prima del 1604, nel quale anno i suoi figli pubblicarono un *Catalogo* de' libri del suo magazzino. — MODESTO Giunta, figlio di Filippo il giovane; passò a Venezia, ed ivi fece professione di stampatore fino almeno al 1642. — Due altri rami della stessa famiglia avevano le stanze uno a Venezia, l' altro a Lione. I più illustri nomi nel primo furono: LUCA ANTONIO, che fiori dal 1482 al 1537. — TOMMASO, verso il 1560; — BERNARDO verso il 1608. Nel secondo non si conosce altri fuorchè IACOPO, che stampava a Lione nel 1520. I suoi *eredi* ci appalono dal 1501 al 1570. Nel 1592 durava ancora in questa città una stamperia sotto il nome dei Giunti.

** GIUNTINI (FRANCESCO), latinamente *Juntinus*, o gallicamente *Junctin*, astrologo e letterato, n. a Firenze nel 1522; da giovanetto si rendò carmelitano, ed ordinatosi prete, fu inalzato alla dignità di provinciale dell' ordine; ma dopo alcuni anni fastidito di quella vita se ne andò in Francia, rinunziò alla religion cattolica, ma poco stante fece pubblica ritrattazione e rientrò nel sen della chiesa. Il suo *Speculum astrologiæ* pubblicato nel 1570, e le altre opere astrologiche da lui dettato, mostrano bene che il suo cervello era assai vago o bizzarro. Ma intanto dimorando a Lione entrò come correttore nella stamperia dei Giunti, indi si mise a prestar danaro ad interesse ed accumulò una somma di 60,000 scudi, dei quali però non fu trovato neppure un soldo al tempo della sua morte che seguì a Lione nel 1590, rimanendo infranto sotto le ruine della sua biblioteca, quantunque gli astri gli avessero annunziato tutt' altra maniera di morte. Fu limosiniere del fratello di Enrico III. Queste sono, oltre allo *Speculum*, le opere sue: *Tractatus judicandi revolutiones nativitatum* (1570); — *Commentario in sphæram Joannis de Sacro Bosco* (1578); — *Sphæra Joannis de Sacro Bosco emendata* (1578); — *Discorso sulla cometa del 1577*; — *Discorso sopra il tempo dell' innamoramento del Petrarca, con la sposizione del sonetto: Già fiammeggiava l' amorosa stella*, ecc. (1580); — *Discorso sulla riforma dell' anno fatta da Gregorio XIII* (1582); — *Ephemerides Joannis Stadii*, ecc. (1583).

** GIUNTINI (Pietro), n. in Firenze sull' esordire della seconda metà del passato secolo. Compiuti gli studi nelle scuole pie, entrò nello spedale di S.ª M.ª Nuova per apprendere la farmacia ed ivi fu dichiarato professore di chimica e farmacologia, ed ebbe titolo altresì di esaminatore di collegio. Col suo disegno furono eseguiti i cammini del laboratorio chimico e della cucina di detto arcispedale, i quali lavori meritarono la pubblica ammirazione e molta lode ottennero al Giuntini. Morì nel mese d' aprile 1801. Di lui rimasero mss. il *Corso di lezioni*, e molte altre *Memorie*. Fu uno dei compilatori del *Ricettario fiorentino*, stampato l' anno 1789.

** GIUNTINI (Luigi), chirurgo, fratello del precedente; nacque in Firenze nel 1764; studiò belle lettere nelle scuole pie; e dato fine onorevolmente agli studi giovanili, si pose alla pratica di chirurgia nel R. Arcispedale di S.ª M.ª Nuova di Firenze, e nel 1790 ivi era fatto sostituto. Quindi fu creato supplente al professor Becherini, chirurgo operatore del detto R. Arcispedale. Nel 1800, era sostituito al Cellari come maestro operatore litotomo, e nell' anno stesso fu nominato consultore, per ordine della reggenza, dei malati militari austriaci. Fu nominato nel 1801 da S. M. l' imperatore ad esercitar la sua scienza in Boemia, e nel 1802 fu eletto chirurgo di Trieste. L' anno appresso Lodovico re di Etruria chiamavalo a Firenze col titolo d' istoriografo del R. Arcispedale di S.ª M.ª Nuova, coll' obbligo di trattare dei casi più notabili che vi accadevano: e i libri di della *Storia* si trovano nella biblioteca dello spedale medesimo; oltracciò lo nominava professore onorario dell' università di Pisa. La regina Maria Luisa, nel 1804, lo fece chirurgo onorario di corte, e nel 1807 fu eletto esaminatore ed uno de' componenti il collegio medico fiorentino. Nel 1808 fu nominato membro del *Comitato centrale* di vaccinazione, e della deputazione per la compilazione del *Ricettario*. Nel 1814 fu professore de' casi pratici o istituzioni chirurgiche, e creato chirurgo aggiuntò alla real camera e della famiglia reale col carico di dissettore anatomico del real museo, l' anno appresso avea grado di professore di operazioni chirurgiche, nelle quali, ai dire degl' intendenti, ei non aveva uguale; quella cattedra, nella riforma degli studi del 1819 gli veniva confermata, con la aggiunta di clinica chirurgica, ed eziandio avea titolo di litotomo e primo operatore. Questo ragguardevol chirurgo morì a Firenze nel 1824. Nel poco tempo che gli lasciarono questi diversi uffici pubblicò alcune *Memorie*. Lasciò pure i suoi *Corsi di lezioni* tanto d' istituzioni chirurgiche che di operazioni con molte altre *Memorie* le quali tuttora rimangono mss.

GIUSEPPE, figlio di Giacobbe e di Rachele, n. ad Haran nella Mesopotamia l' a. 1525 av. G. C.; fu particolarmente amato dal suo genitore, di che nel cuore degli altri figli del patriarca destossi grande invidia contro di lui. Questi adunque deliberarono torlo di vita, e collaronlo in una cisterna con intendimento di farlo ivi morir di fame, ma essendosi abbattuti in certi mercadanti ismaeliti, lo trassero fuori di colaggiù e il venderono ad essi; poi diedero a credere a Giacobbe, che fosse stato divorato dalle fiere. Giuseppe rivenduto dai mercadanti a Putifar, ufficiale di Faraone, s' era fatto innanzi nella sua grazia, quando la moglie del suo signore, tutta accesa d'un peccaminoso affetto, al quale il casto giovane non volle rispondere, lo accusò di aver tentato farle vergogna, e fu gittato nel fondo di un carcere in mezzo a gravissimi patimenti. Colà si fece ammirare per l' acume nell' interpretazione de' sogni, e questa fama essendo corsa oltre i termini di quella prigione, Faraone mandò per esso volendo gli dichiarasse uno spaventevol sogno. Egli avvertì il monarca, come quella visione significava 7 anni di abbondanza, cui terrebber dietro 7 anni di carestia. Il re stupefatto di un accorgimento così profondo, gli rendè la libertà, commettendo al suo senno la soprintendenza di tutto quanto l' Egitto. Giuseppe nei 7 primi anni fece gran conserva di grani, che nei 7 anni che seguitarono d' inopia salvarono dalla fame lo stato. La carestia affliggendo pure la Giudea, i figli di Giacobbe furon mandati dal padre in Egitto per fare accatto di grano. Giuseppe non fu tardo a riconoscerli, ma dando vista di crederli spie, volle che gli lasciassero per istatico della loro lealtà Beniamino, il più giovane di loro e quegli che più prediligeva il cuor suo. In un secondo viaggio fatto da essi, manifestossi chi egli fosse e loro perdonò la ingiuria fattagli; poi fe' venire il padre in Egitto, dandogli onorata stanza con tutta la propria famiglia nella terra di Gessen, la più fertile delle egizie provincie. Pervenuto fino agli a. 110 del viver suo, sentendo avvicinarsegli la morte, profetò a' suoi fratelli, che entrerebbero nella terra promessa, e spirò tra le loro braccia. Lasciò due figliuoli, Manasse ed Efraim, avuti da Azeneth figlia di Putifar, che a lui succedettero come capi di due tribù.

GIUSEPPE (S.), sposo di Maria; era della stirpe di David. Avea dimora in Nazaret di Galilea ed ivi facea professione di legnaiuolo o carpentiere. Non ancora marito ma fidanzato di Maria era, quando l' angiolo annunziò a questa vergine ch' ella avria concetto il salvatore del mondo. Ossequente a' destini dell' altissimo Iddio, Giuseppe si tenne lontano da ogni commercio con la sua sposa. Era con essa giunto appena in Betlem per farsi scrivere nel censo de' sudditi dell' impero, quando Gesù venne al mondo. Giuseppe fuggì con Maria nell' Egitto per sottrarre il divino infante alla crudeltà di Erode, che volea farlo uccidere, e non fu se non dopo la morte del re che andò a por di nuovo in Nazaret la sua dimora, dove educò Gesù Cristo. Da quel tempo in poi più non si fa parola di lui. La chiesa celebra la sua festa addì 19 di marzo.

GIUSEPPE d' *Arimatea*, della tribù di Efraim, ed uno dei principali cittadini di Gerusalemme; sedè in quel consesso in cui fu condannato il Salvatore del mondo, ma non volle aver parte nell' iniquo giudizio. Desso fu che staccò dalla croce il corpo di Gesù, e gli die' tomba presso la propria casa in un sepolcro marmoreo.

GIUSEPPE I.º, imperador di Germania, figlio di Leopoldo I.º, n. nel 1676, m. nel 1711; era stato incoronato re d' Ungheria nel 1687, re dei romani nel 1690 ed imperadore nel 1705. Sostenne vigorosamente le ragioni di Carlo suo fratello che disputava la corona di Spagna a Filippo d' Angiò, nipote di Luigi XV; mise al bando dall' impero gli elettori di Colonia e di Baviera, che parteggiavano per la Francia, e con le vie della dolcezza fece por giù le armi agli ungheresi sollevati, che il general Heisler aveva sconfitti presso Buda, ma che Ragotzi poteva tuttavia sostenere ancor lungo tempo. Giuseppe annoverò tra gli elettori la casa di Annover e fece nel tempo medesimo approvare tutte le

prerogative dell' elettorato di Boemia. La sua *Vita* fu scritta in tedesco da Ishackwitz.

GIUSEPPE II, imperador di Germania, figlio di Francesco I.° e di Maria Teresa, n. nel 1741; fu eletto re dei remoni nel 1764 ed imperadore nell' anno seguente alla morte del suo genitore. Ma questo titolo fu per lui semplicemente onorifico, nè si può dir che cominciasse veramente a regnare prima del 1780, quando Maria Teresa passò di vita. « Singolare e caratteristica lode di Giusep» pe II (dice il *Dizion. Stor.* di Bassano) fu quel» la d'essersi interamente consacrato al bene e al » vantaggio de' suoi sudditi ». Fece chiari i principj del suo dominio pubblicando molte leggi e riforme in materia di culto. Nell' anno seguente intermettendo improvvisamente i disegni che aveva presi a colorire con tanto zelo, volle visitare la Francia sotto il nome di conte di Falckenstein. Come fu tornato a Vienna, papa Pio VI, benchè gravato dal peso degli anni, pure più sollecito dell' utile della chiesa che di se stesso, si condusse colà per conciliare le differenze sorte tra i due governi. Con eloquenti e nobili parole, tentò, ma invano, di conseguire l' alto intento che s' era proposto. Ma prestamente oltri gravissimi pensieri governarono l' animo dell' imperadore desideroso di gloria. Caterina II, aveva fermato volere andare a Costantinopoli; Giuseppe II ebbe con lei un colloquio a Kerson nel 1787, e poco dopo, senza intimazione di guerra, tentò impadronirsi di Belgrado. La città tenne il fermo e il gran visir Youssoufbassà, conquistò quasi tutta l' Ungheria e minacciò Vienna: ma gli sforzi del vecchio feld-maresciallo Landon ristaurarono le cose dell' impero, e gli procacciarono la pace. Ma gli anni seguenti non volsero più felici a Giuseppe II; questo gran principe morì nel 1790 dopo avere fatto ne' suoi stati riforme, a dir vero, importantissime, che però se fossero state eseguite con minore precipitanza, e fossero state meglio convenienti ai bisogni e all' indole de' suoi popoli gli avrebbero data ancha maggior gloria di quella che meritò. Benchè avesse avute due mogli, non lasciò figliuoli. Vari autori hanno scritto della sua *Vita*. Il sig. Riorest pubblicò o Parigi nel 1807 *Giuseppe II dipinto da lui medesimo* (2 vol. in 12.°). Vari fatti della vita di questo eccellente monarca furon recati con plauso in sulle scene. — ** Qui sopra nel parlare delle riforme, non si tocca che di quelle della disciplina religiosa (perchè nei dogma non mai pose le mani), ma grandi ed egualmente benefiche furono anche le riforme civili che ebbero i popoli commessi al suo freno: estirpò gli ordini feudali, accomunò la giustizia, fondò ospial, ospedali, conservatorj, università; protesse l' ingegno de' giovani; recò al più alto segno di fama lo studio di Pavia; schiuse nuove vie al commercio per l' abolizione delle dogane interne, per l' aprimento di nuove strade, e la escavazione di nuovi porti. Potranno i politici freddamente considerare quanto di bene o di male procedesse dalle sue riforme; potranno anche su tal giudizi le passioni far loro ufizio; ma il biografo considerando quai fu l' indole, quoli i costumi, quali gli studi, quanto l' amore de' sudditi in Giuseppe II, non potrà veramente non concorrere nella opinione d' un gravissimo storico de' nostri dì, Carlo Botta, che il chiama « principe per vi» gor di mente, per amore verso l' umana gene» razione facilmente il primo, se si paragona ai » principi de' suoi tempi estranei alla sua casa; il » primo forse ancora, od il secondo, se si parago» na a Leopoldo suo fratello ». Fin qui consideriammo Giuseppe II nella sua corte; ora vediamolo in campo, ed ammiriamo com' egli volesse esser compagno delle fatiche della guerra co' suoi soldati, come sapesse col proprio esempio incuorarli alla frugalità del cibo, alla sopportazione dei disagi, come vegliasse attento perchè i premi e le pene avessero fra loro egual distribuzione; e chi poi nol vorrà chiamare padre pietoso che sovrono quando nella crudele contagione che manifestossi nel suo esercito nel 1788, ei non fuggì, non si stette chiuso ne' suoi quartieri, ma notte e dì visitando gli infermi, confortandoli con le parole, ajutandoli con le opere, accelerando i soccorsi dell'arte salutare, spronando i medici, tanto poco sollecito fosse di sè che contrasse anch' egli i germi di quel fiero morbo, che fin d' allora diedere tale scossa alla sua sanità che più non riflorivasi, e finalmente spegneva sì preziosa vita per tisi e consunzione di visceri? E nell' ora della morte Giuseppe non lamentò se medesimo: in quel solenne istante con commovente orazione chiamò Dio in testimonio (e poteva chiamarlo con sicura coscienza) del fine d'ogni sua intenzione che non ad altro indirizzavasi che a far felici i suoi popoli, e implorava perdono a coloro che lo avessero mal consigliato, e, che è più, implorava perdono a quei che gli avevano impedito di fare tutto il bene che avrebbe voluto. Giuseppe II poco regnò, e quel poco fu travagliato da calamità di guerre interne ed esterne, da controversie, da opposizioni d' ogni maniera che sogliono farsi incontro a tutti i novatori, eppure fu grande. Ma grandissimo e forse primo fra tutti i passati monarchi sarebbe stato se avesse avuto più lungo corso di vita e tempi meno difficili. La Italia avrà lungamente a piangere la immatura morte di Giuseppe II e i funesti casi che sopravvennero.

GIUSEPPE I o GIUSEPPE EMMANUELE, re di Portogallo, figlio e successore di Gio. V; salì sul trono nel 1750, anno 35mo dell'età sua. Amico delle scienze e delle lettere, ne raccese il buon gusto tra i sudditi del suo regno; la pubblica istruzione fu stabilita sopra nuovi ordini, e l' accademia di Coimbra riformata. A lui si dà biasimo di essere stato troppo inchinevole ai consigli del marchese di Pombal, ma non si vuole obbliare che questo ministro, per le savie leggi che diede al Portogallo, si levò al primo grado tra i più sommi uomini di stato. Pei suoi buoni conforti il re mitigò il potere della inquisizione togliendole la censura dei libri; creò compagnie di commercio, e fece altre salutarissime istituzioni. Il tentato assassinio contro la sua persona, del quale non furono mai verificati gli autori, diede argomento alla espulsione dei gesuiti, che furono sbandeggiati dal Portogallo il dì 3 settembre 1759. Giuseppe morì nel 1770 non lasciando che due figliuole, la maggiore delle quali, Maria-Francesca-Elisabetta gli succedette in sul trono, insieme a D. Pedro suo marito. Uno dei principali casi del regno di Giuseppe Emmanuele fu l' orribile tremuoto di Lisbona del 1755. — ** Intorno all'assassinio del re, ecco quanto narra la storia: la sera del 3 dicembre 1758 il re tornando in palazzo nella sua carrozza fu assalito da alcuni uomini armati e ferito dal trarre delle loro carabine; e solo ebbe salvo la vita per lo prontezza del cocchiere che mise in fuga i cavalli. Vari grandi del Portogallo furono accagionati di complicità contro la vita del monarca. Tutti

i gesuiti furon cacciati dal Portogallo, tre soli rimasero prigioni, il Malagrida, l'Alexandre ed il Mathos, e il primo di essi fu strangolato ed arso dall'inquisizione. Ma le tracce di quel delitto sono e saran forse sempre involte in mistero profondo.

GIUSEPPE (Francesco LECLERC DU TREMBLAY, noto sotto il nome di P.), confidente del cardinale di Richelieu, n. a Parigi nel 1577; militò per qualche tempo con onore, ma improvvisamente, nell'a. 1599, lasciò il mondo e si chiuse nel saio de' cappuccini; fece missioni in varie provincie di Francia, e salì alle prime dignità del suo ordine. Fatto confessore di madama Antonietta d'Orléans, protettrice della badia di Fontevrault, ebbe il desiro di farsi noto al cardinale di Richelieu, che gli diede carichi ad espedire di grandissima importanza. Quando questo ministro fu mandato a confine in Avignone, il P. Giuseppe venne a capo di farlo richiamare da quel bando, o da quell'ora in poi il Richelieu ebbe l'unico suo confidente in esso; lo menò seco alla Rocella, gli die' seggio nel consiglio di stato, e commise alla sua fede difficili cose. Fu detto che questo frate fosse più pertinace, più astuto, più crudele del suo stesso padrone, e che se negli ultimi anni della sua vita cadde di grazia si fu perchè il ministro temette trovarsi supplantato dal cappuccino più giovane e più vigoroso di lui. Ma la verità di quest'ultimo fatto puol' esser revocata in dubbio, perocchè par certo che il Richelieu fosse in buon accordo col P. Giuseppe fino all'ultimo istante che questi visse, il sommo di ogni suo desiderio era quello di ottenergli il cappello di cardinale: lo assistette nell'ultima sua infermità con amorevole sollecitudine, o uiendo la sua morte sclamò: « Io ho perduto il mio destro braccio! » Questa morte seguì nel 1638. Si può consultare la *Storia della vita del R. P. Giuseppe Leclerc du Tremblay, cappuccino*, ecc. dell'ab. Richard (Parigi, 1702, 2 vol. in 12.º); — *Il vero P. Giuseppe cappuccino promosso alla dignità cardinalizia* (Parigi sotto la data di Saint-Jean-de-Maurienne, 1704, in 12.º); — *Il raggiro della corte*, di Anquetil, ecc.

GIUSEPPINA (Maria-Francesca-Giuseppina TASCHER DE LA PAGERIE), imperadrice di Francia e regina d'Italia, nata nel 1761 a S. Piero della Martinicca; fu nella prima età condotta a Parigi dal proprio padre, e nella più verde giovinezza contrasse il suo primo matrimonio con il Beauharnais, da cui ebbe due figli che furono Eugenio ed Ortensia. Ella erasi ritornata presso sua madre alla Martinicca, e da ben 3 anni ivi faceva dimora con la sua figlinola, quando le perturbazioni civili la costrinsero ad abbandonare precipitosamente il luogo natio, nel 1790. Ma la rivoluzione le serbava in Francia pericoli ed ispaventi assai maggiori. Dopo aver veduto il proprio marito trascinato al patibolo, trovossi anch'ella imprigionata. Tallien le fece render la libertà, e questo primo favoro, di cui gli seppe continuamente grado, fu origine per lei di quegli alti destini, che fin dalla puerizia erano stati predetti. Nelle veglie di Tallien madama di Beauharnais si provò, per così dire a recitar la parte di sovrana, cui la chiamava un dì la fortuna. Beneficando largamente a tutti gli infelici di qualunque ordine o fazione si fossero, aveva già un lungo seguito di amici, quando Bonaparte chiese la sua mano. Le lor nozze seguirono sotto gli auspici di Barras, il più possente tra i membri del direttorio, e questi fe' incontanente dare a Bonaparte il supremo comando dell'esercito italico nel 1796. Giuseppina seguitò il suo marito, e par certo che Napoleone ardesse per lei di vivissimo amore; la sua presenza eragli necessaria fin nella stessa sua tenda, e così ella gli fu compagna nella maggior parte delle più belle imprese. Ma fin dai primi mesi del 1809 a Giuseppina parve intravedere qualche diminuzione di affetto nello sposo: parlavasi di un vicino divorzio, a cagione dei diritti del trono, tuttavia senza erede. Ma questi bucinamenti ben prezio si mutarono in realtà. Eugenio ebbe il carico di predisporre la madre a questa dura separazione, che fu pubblicata nel dì 17 dicembre 1809. Apparente fu la rassegnazione di Giuseppina; perocchè non pure vedevasi fuggir di capo una corona, ma andare in dileguo il più bel sogno del suo affetto materno. Dicono che il bene della Francia comandasse questo tremendo sacrifizio: ella lo sopportò con coraggio più che di donna. Raccoltasi dapprima nel castello di Navarra, l'ex imperadrice passò quindi a dimorare alla Malmaison, dove la cultura delle scienze naturali temperò il suo cordoglio. In quel luogo, da lei fatto prezioso per una magnifica collezione di piante indigene ed esotiche, chiuse il corso della sua vita nel dì 29 maggio 1814. Aveva ricevuto pochi dì innanzi visita da vari principi alleati, e segnatamente dall'imperadore Alessandro, che volle essere rappresentato alle sue esequie dal general Saken. L'arcivescovo di Tours lesse la sua *Orazione funebre*, e a' suoi figli, nel 1821, fu data autorità di rizzarle un monumento nella chiesa di Ruel, dove han requie le sue ceneri. Nel 1819 furono pubblicate *Memorie* e *lettere della imperadrice Giuseppina* (2 vol. in 8.º). Il principe Eugenio ringraziando l'autor di quest'opera (Regnault-Warin), per lo giusto giudizio che aveva fatto della sua genitrice, dichiarò non avere in quel libro per una lettera veramente da lei dettata.

✱✱ GIUSSANO (Gio.-Pietro), latinamente *Clauszianus*, nobile milanese del sec. XVI; studiò in prima la medicina, poscia entrato nella congregazione degli oblati ambrosiani, fu da S. Carlo Borromeo ordinato sacerdote ed avuto carissimo sì che gli commise il governo di una parte della diocesi. Morto il santo vescovo si ritrasse in una solitudine presso a Monza, e quivi pieno di virtù e di sapere chiuse la vita intorno al 1615. Delle sue varie opere citeremo le seguenti: *Istoria evangelica in cui sono spiegati i quattro vangeli col lor senso letterale* (1601); — *Istruzione ai padri per sapere ben governare la famiglia* ecc. (1603); — *Vita di S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano* (Roma, 1610, in 4.º) ristampata più volte e lodata da Apostolo Zeno; — *Vita di Filippo Archinto arcivescovo di Milano* (1611); — *Trattato delle chiese privilegiate di Milano*.

✱✱ GIUSTI (Luigi), letterato ed uomo di stato, n. a Venezia; fu educato alle lettere dal Lazzarini, dal Zeno, dal Recanati; passato quindi a Milano per procacciarsi miglior fortuna, contrasse matrimonio con la poetessa donna Francesca Manzoni d'Adda nel 1741, ma nel 1743 rimaso vedovo e padre di due figliuoli si rendè sacerdote. Intanto però fattosi chiaro il merito suo, fu dal governo austriaco adoperato in importanti negozi politici. Nel 1756 fu a Mantova direttore della segreteria di quel vice-governo; due anni dopo fu chiamato a Vienna come segretario aulico di stato del dipartimento di Italia, e in capo a quattro anni ebbe l'uffizio di consigliere aulico e referendario per gli stati d'Italia.

Morendo a Vienna nel 1766 meritò la più bella lode che ad uomo posto nella sua condizione si possa mai riferire, perocchè non lasciò a Pier Paolo suo figlio altro retaggio che un' ottima educazione, da lui stesso diretta. Seppe molto innanzi in fatto di lettere, ma poche e lievi cose lasciò per le stampe e consisiono in componimenti poetici, in due melodrammi, l' *Argenide*, e il *Montezuma*, in alcune *Lettere* (nel vol. VI della *Libreria Crevenna*, 1776), e in una *Ciculola fiorentinesca* (nella raccolta: *Lagrime in morte di un gatto*, Milano, 1741). Tradusse le *Favole di Fedro* stampate col testo latino nel *Corpus omnium veterum poetarum latinorum*, ecc. (Milano 1735). Avendo udito però come il P. Trombelli avesse posto mano ad egual volgarizzamento voleva ritirare dagli editori il suo, ma null' altro potè conseguire che mandarlo in luce anonimo.

GIUSTINA (Flavia-Giustina-Augusta), imperatrice romana, figlia di Giusto, governator del Piceno; sposò prima il tiranno Magnenzio, e poi l' imperatore Valentiniano (368), e dopo la morte di quest' ultimo fece incoronare Valentiniano II, suo figlio, con cui Graziano, per amor della pace acconsentì a divider l' impero. Ella tentò introdurre l' arianismo ne' suoi stati, ma la fermezza di S. Ambrogio impedì l' esecuzione di tal disegno. Avendo il tiranno Massimo, nel 387, conquistato gran parte dell' Italia, fu costretta rifuggirsi a Tessalonica ed ivi morì nel 388, avanti la caduta dell' usurpatore ed il trionfo di suo figlio.

GIUSTINA (S.), vergine e martire, patrona della città di Padova; perì nella persecuzione di Diocleziano e di Massimiano.

** GIUSTINIANI (Leonardo), veneziano, fratello del santo patriarca Lorenzo Giustiniani, (v. q. nome sotto la rubrica Lorenzo) n. nel 1388, secondo l' Agostini (*scritt. ven.*); venuto molto innanzi nella lingua greca e nella latina, passò per lo studio della filosofia nell' università di Padova, servì in molti carichi pubblici lo stato, con zelo degno di lode, e fu eletto procuratore di S. Marco nel 1443, ma tre anni dopo passò di vita. Abbiamo di lui: *Oratio habita in funere Caroli Zeni*, tra le *orazioni* di Bernardo suo figlio; — *Canzoni e strambotti d' amore* (1482); — *Rime spirituali* (1552) e le traduzioni latine delle *Vite* di Cimone, Lucullo e Focione scritte da Plutarco, ecc.

GIUSTINIANI (Bernardo), senatore, n. a Venezia nel 1408; gli furono commesse varie legazioni importanti, a Ferdinando re di Napoli nel 1453, a Luigi XI re di Francia, e ai papi Pio II, Paolo II e Sisto IV; fu eletto procurator di S. Marco nel 1474, e morì nel 1489. Abbiamo di lui: *Oratio habita apud Syxtum quartum pont. max.* (1471); — *De origine urbis Venetiarum rebusque ab ipsa gestis* (Venezia, 1492, in fol.), tradotta in italiano da Lodovico Domenichi (1545); — *Orationes et epistolæ* (1492). La sua *Vita* fu scritta da Antonio Stella (Venezia, 1553, in 8.º)

GIUSTINIANI (Agostino), vescovo di Nebbio in Corsica, n. a Genova nel 1470 dalla illustre casa di questo nome; era entrato nell' ordine di S. Domenico l' a. 1488, e s' era volto con ardore allo studio delle lingue orientali, con intendimento di pubblicare i libri sacri in ebraico, in caldaico, in arabo, in greco ed in latino. Assistelle al concilio di Laterano, poi fu chiamato in Francia da re Francesco I, che lo dichiarò suo cappellano e professore di lettere ebraiche in Parigi. Tornato in patria fermò stanza nella sua diocesi; viaggiò più volte in Roma, e lasciò la vita nel 1531, transitando da Genova in Corsica. Abbiamo di lui: *Precatio pietatis plena ad Deum omnipotentem composito ex duobus et septuaginta nominibus divinis hebraicis et latinis cum interprete commentariolo* (1513); — *Liber Job nuper hebraicæ veritati restitutus cum duplici versione latina* (1516); — *Psalterium hebræum, græcum, arabicum, chaldaicum cum tribus latinis interpretationibus et glossis* (Genova, 1516, in fol.): è questa la prima opera di tal genere che fosse pubblicata in Europa; — *Philonis Judæi centum et duæ quæstiones, totidem responsiones morales super Genesim* (1520); — *Rabbi Mossei Egyptii dux, seu director dubitantium*, ecc. (1520); — *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della repubblica di Genova da fedeli ed approbati scrittori* (Genova, 1537, in fol.).

GIUSTINIANI (Girolamo), poeta, n. a Genova verso il 1580, della famiglia del precedente; ha lasciato una tragedia di *Jephte* (Parma, 1583, in 8.º); — Una traduzione italiana dell' *Alceste* di Euripide (1599); — Le traduzioni italiane delle tragedie di Sofocle *Edipo Coloneo* (1611); — *Edipo re* (1610); — *Ajace furioso* (1603). Abbiamo anche di lui un' altra tragedia intitolata: *La Passione del Salvatore* (1611). — GIUSTINIANI (Orazio), cardinale della stessa famiglia, m. in Roma nel 1649, gran penitenziere e bibliotecario di Innocenzio X; è creduto autore della *Raccolta degli atti del concilio di Firenze*, con note (Roma, 1638, in fol.).

GIUSTINIANI (Fabio), vescovo di Ajaccio, n. a Genova nel 1568, m. nel 1627; era figlio di Leonardo Taranchetti che fu adottato dalla famiglia Giustiniani, per aver rifiutato di mescolarsi nella congiura di Fieschi. Abbiamo di lui: *Index universalis alphabeticus materias in omni facultate pertractans, earumque scriptores et locos designans* (1612); — *Commentarius de sacra scriptura et de sacris interpretibus* (Roma 1614); — *De sacra concionatore* (1619); — *Tobias explanatus* (1620).

GIUSTINIANI (Gio.), poeta, n. nell' isola di Candia, nel sec. XVI, m. intorno al 1556; tradusse in italiano la seconda *Filippica* di Cicerone (1538); — il libro VIII dell' *Eneide* di Virgilio (1542); — l' *Andria* e l' *Eunuco* di Terenzio (1544). Abbiamo anche di lui: *Epistolæ familiares scholasticæ sive morales*; — *Declamator. de divo Nicolao supremo pontifice sermo* (1553). Ha lasciato ms. una *traduzione d' Orazio*; — un *Comento sopra il Petrarca*, ed alcune *Commedie*.

GIUSTINIANI (Orsatto), nobile veneziano, n. nel 1538, m. nel 1603; è principalmente citato pel tratto seguente di divozione filiale. Sua madre era affetta da male contagioso, la cui violenza aveva fatto fuggire tutti i medici: era comun sentimento che un' operazione potesse ancora prolungare i giorni della inferma; niuno osava tentarla: Orsatto Giustiniani senza avere nessuna cognizione di chirurgia, l' intraprese ed operò come il più esperto maestro dell' arte; ma quest' atto lodevole non fu secondato dalla fortuna, perocchè il male era senza rimedio. Abbiamo di Giustiniani una traduzione in versi dell' *Edipo re* di Sofocle (1583); e *diverse Poesie* (1600).

GIUSTINIANI (Pompeo), celebre generale, n. nell' isola di Corsica nel 1569; si segnalò fin dall' età di 14 anni nell' arringo delle armi; all' assedio d' O-

stenda perdè un braccio, a cui sostituì un braccio artefatto di ferro; fu proposto al governo della Frigia, indi a quello di Candia, delle fortezze della repubblica di Venezia, e fu ucciso da una palla d'archibuso il 10 ottobre 1616. Il senato gli eresse una statua equestre. Giustiniani ha scritto in italiano una *Storia delle guerre di Fiandra:* quest'opera è stata tradotta in latino da Giuseppe Gamburini, e pubblicata sotto il titolo di *Bellum belgicum* (Anversa, 1609, in 4.°; Colonia, 1611; Venezia, 1612, in 8.°; Milano, 1615, in 12.°).

GIUSTINIANI (MARC' ANTONIO), doge di Venezia, successore di L. Contarini nel 1684; governò la repubblica per 4 anni e sostenne, insieme all'imperatore Leopoldo I e G. Sobieski re di Polonia, contro i turchi una guerra, tutta la gloria della quale è giustamente attribuita a Francesco Morosini, comandante delle genti veneziane.

⁂ GIUSTINIANI (MICHELE), letterato, n. a Genova nel 1612; fatti gli studi sotto Bartolommeo Giustiniani vescovo d'Avellino suo zio, entrò nel sacerdozio, e fu vicario generale di Decio Giustiniani vescovo d'Aleria suo cugino; quando questi fu morto, rimase al governo della diocesi, indi si ritrasse in Roma non d'altro sollecito che della cultura delle buone lettere, ed ivi morì nel 1680, lasciando tra stampate e mss. 44 opere registrate nella *Biblioteca napolitana* del Toppi. Le principali son queste: *Vita di Bartolommeo Giustiniani* premessa ad una raccolta di sonetti di quel prelato; — *Vita di Giorgio Giustiniani*, gesuita, che sta innanzi alle *Opere spirituali* del medesimo; — *La Scio sacra del rito latino* (1658); *Istoria del contagio di Avellino* (1662); — *Gli scrittori liguri, parte prima* (Roma, 1667, in 4.°, rara); la seconda parte è inedita. Quest'opera, a detta del Tiraboschi, avria mestieri d'esser rifatta e corretta diligentemente; — *Lettere memorabili* (1675).

⁂ GIUSTINIANI (PIETRO), senator veneziano, che fiori nel sec. XVI ed ebbe fama tra gli uomini più dotti della repubblica; scrisse le istorie patrie latinamente col titolo: *Rerum venetarum ab urbe condita Historia*, conducendola fino a' tempi suoi, e fu volgarizzata da Giuseppe Orologio.

⁂ GIUSTINIANI (NICCOLÒ-ANTONIO), monaco di S. Giustino, vescovo di Torcello, poi di Verona, e per ultimo di Padova, n. a Venezia nel 1712, da un procurator di S. Marco; la sua vita fu d'uomo pio, studioso, integerrimo, e morì povero in patria nel 1796 vivamente compianto e lungamente desiderato dai suoi popoli. Abbiamo di lui: la edizione delle *Opere* del santo patriarca veneziano Lorenzo Giustiniani fatta nel 1751, in cui si trovano alcuni trattati dell'autore volgarizzati dall'editore; — la versione dei due trattati di Agostino Valerio vescovo di Verona che s'intitolano: *Della utilità che si può trarre dalle cose operate dai veneziani;* e *Degli occulti benefizi di Dio;* — una lodata edizione delle *Opere di S. Atanasio* (1777, Padova, 4 vol. in fol.) dedicata a Pio VI pontefice; e la *Serie cronologica dei vescovi di Padova* (1786), ma quest'opera, benchè fosse frutto delle sue indagini negli archivi di Padova non riuscì quale poteva aspettarsi pei documenti trovati, e addimandarsi dai lumi della critica fatti già grandi a quel tempo. (V. la *Stor. della letter. ven.* del P. Moschini).

⁂ GIUSTINIANI (ANGIOLO), patrizio veneto della famiglia del precedente. Degno è che il suo nome sia dato in guardia alla storia perchè in mezzo alle moderne viltà, mostrò animo antico, nè temè la morte per onorare, per servire la patria; che se egli non potè fare a Venezia il bene che faceva a Firenze Piero Capponi colle parole magnanime a Francesco Ferruccio coll'armi, non è perciò da tenersi da meno di loro volendosi risguardare alla intenzione, non all'effetto. Era provveditor pel senato a Treviso, nel 1797, quando Bonaparte moveva col terrore delle armi sue vincitrici contro Venezia che s'era dichiarata neutrale. Furibondo accusavala, sotto vari pretesti di perfidia, ma l'intemerato cittadino con la forza di quella eloquenza che viene dal santo amor della patria e dalla coscienza dell'onesto e del giusto tutte rintuzzava le accuse del terribile capitano, il quale montato in ira con minacciosi sguardi intimò al Giustiniani gli si levasse dinanzi, uscisse subito di Treviso: se no lo farebbe ammazzare. A questo, il Giustiniani con fronte sicura rispose: « Il senato ha commesso « alla mia fede Treviso; non posso nè voglio uscir« ne se non è per ordine del senato. Non mi spa« venta la morte; e se avete sete di veneziano « sangue, versate il mio, risparmiate l'altrui. » Bonaparte, che certo ebbe anima grande, fu stupefatto di questa solenne risposta e venne a più miti parole, fattosi accorto che aveva innanzi un uomo da non mettersi in un fascio coi volgari, ed ammirandolo gli offerse salvar le sue case in Venezia dall'incendio che avea prefisso dovesse distruggere quelle tutte degli altri patrizi. Ma il generoso Giustiniani indignato alla benignità dell'offerta riprese a dire: « So « la mia patria è perduta, tutto è perduto per me. Do« vrei troppo arrossire se i miei beni rimanessero in « piedi sopra le ceneri fumanti delle case de' miei « concittadini ». Poi togliendosi la spada dal fianco, la metteva a' piedi di Bonaparte, gli offeriva se stesso in ostaggio per provare la innocenza dell'adorata patria. A tanto giunse la malizia dei tempi, e la viltà dell'adulazione, anzi la infamia degli uomini, che v'ebbero giornalisti che scrissero essere matto il Giustiniani! Ma i veri italiani certo non senza fremito avran letto quelle svergognate calunnie, e giunse finalmente il tempo in cui la storia potè rettamente giudicare di questo grande uomo, che poco sopravvisse quando vide dal francesi data in mano agli austriaci la sua Venezia.

⁂ GIUSTINIANI (marchese VINCENZIO), della nobil famiglia di Genova: il nome suo usci dalla oscurità, come proprietario della *Galleria Giustiniana* che fece incidere dai Bloemaert, ed altri famosi artefici e pubblicare in Roma nel 1642, in 2 vol. in fol. Le prove di questa edizione sono da anteporre alle altre molte che furon tirate dopo il 1750.

⁂ GIUSTINIANI (VIOLANTINA), donna genovese celeberrima per la sua rara bellezza, anzi più presto unica che rara poichè in tutta la cristianità non v'aveva altra che l'agguagliasse, e al dire del Batlossi, non v'ebbe pittore che potesse con verità ritrarre le sue sembianze. Molti si partirono da remoti paesi per venire a vedere tanta bellezza. Accoppiava a questo pregio naturale, quello di somma pudicizia, e tanto amava il suo sposo, che per alcuni sinistri che incorsero ad esso tanto cordoglio lo corse al cuore che la tolse di vita. (V. *Dizion. delle donne ill.* del prof. Ambrogio Levati, Milano, 1822, 3 vol. in 8.°).

GIUSTINIANI (LORENZO), n. verso il 1760; fece i suoi studi nell'università di Napoli, ed ottenne indi a poco il posto di conservatore della biblioteca reale. Era pure censore, ed era nominato profes-

sore di diplomatica, quando morì nel 1825; le sue opere sono: *Dizionario storico del regno di Napoli* (11 vol. in 8.°); — *Memorie storiche degli scrittori legali del regno* (Napoli, 1787, 3 vol. in 4.°) — *Saggio sulla topografia di Napoli* (1795); — *La biblioteca storica e topografica del regno* (1793); — *Breve contezza delle accademie del regno di Napoli* (1801); — *Memorie della real biblioteca borbonica* (1818) ecc.

** GIUSTINIANI (il cardinale GIACOMO de' principi), vescovo d'Albano, camarlingo di santa chiesa, prefetto della sacra congregazione dell'Indice o della fabbrica di S. Pietro, arciprete della basilica Vaticana, arcicancelliere dell'università della Sapienza di Roma; nacque in Roma nel 1769; dove morì dopo breve malattia al 24 febbraio 1843. Fu promosso al cappello cardinalizio, dopo la Nunziatura di Spagna, affidatagli da Leone XII nel concistoro del 2 ottobre 1826, la qual dignità il Giustiniani sostenne con fermezza e decoro. Amò e protesse le arti e le lettere (V. il *Diario di Roma*, n.° 16, a. 1843).

GIUSTINIANO I, imperadore d'Oriente, nepote di Giustino I, n. nell'a. 483 in Danimarca, sulle frontiere della Tracia da oscura famiglia; fu associato all'impero dallo zio nel 527, e pochi mesi dopo salutato imperadore. Da due anni aveva tolta in moglie Teodora, donna di basso stato, e famosa al paro per bellezza, ingegno e lussuria. Fece morire Ignazio nepote di Anastasio, che pretendeva diritti alla corona; pel valore di Belisario suo luogotenente trionfò de' persiani, cacciò i vandali dall'Africa; con gli ajuti dello stesso generale e di Narsete, soggiogò i goti in Italia, o rendè per qualche tempo all'impero il suo antico splendore. Ne regolò la legislazione: pe' suoi ordini tutte le leggi furono raccolte in un codice che ha ritenuto il suo nome; nel 533 furon pubblicati il *Digesto* o le *Pandette*; in processo di tempo le *Istituzioni* e le *Novelle*. La raccolta di queste opere forma il *Corpus juris civilis*, la cui migliore edizione è quella di Elzevir (1664, 2 vol. in 8.°). Le diverse parti di questa grand'opera furono tradotte in francese: le *Istituzioni* da Hullot (Metz, 1807, 4 o 8 vol. in 12.); — il *Digesto* da Hullot e Berthelot (1803-05, 7 vol. in 4.°, o 35 in 12.°); — il *Codice* da Tissot (1807-10, 4 vol. in 4.°); — le *Novelle* da Bérenger figlio (1810-11, 2 vol in 4.°, o 10 vol. in 12.°). V'avea già una versione delle *Istituzioni* fatta da Ferrière (Parigi 1770, 7 vol. in 12.°). Bréard di Neuville ne ha condotta un'altra del *Digesto* sotto questo titolo: *Le Pandette di Giustiniano disposte in un nuovo ordine con le leggi del Codice e le Novelle, che confermano, spiegano* o compendiano *quelle delle Pandette* (1818-24, 24 vol. in 8.°), e vi si vuole aggiungere la *Tavola analitica e ragionata* di Moreau de Montalin, (1825, 2 vol. in 8.). Nel *Manuale* di Jacopo Godefroy, nella *Storia della Giurisprudenza* di Terrasson, e nella *Storia del diritto romano* di Berriat Saint-Prix (1821, in 8.°), si voglion cercare le notizie sulle varie parti che formano il corpo del diritto romano. Trovasi nelle *Lettere* di Camus, *sulla professione dell'avvocato*, e nel *Manuale del libraio* di Brunet la indicazione dei molti commentatori ch'ebbe il diritto giustinianeo. Giustiniano ponendo anche mente alla religione con molto zelo, ristaurò i tempj andati in rovina, e fece riedificare la famosa chiesa di S.ª Sofia, che arse in tempo di una sollevazione di popolo. Gli è fatto rimprovero d'essersi mescolato in logomachie teologiche; minacciò d'esilio il pontefice Agapeto, e contenne entro ai giusti limiti le pretensioni di Silverio e Vigilio pontefici. Dopo un glorioso regno di a. 38, morì nel 565. La sua mente aveva concetto grandi cose, confidandone l'adempimento ad esperti ministri; ma tuttavia è chiamato in colpa di grande ingiustizia verso Belisario; se fece atti condannabili fu però quasi sempre ad istigazione della imperatrice Teodora, trista femmina che aveva saputo acquistar molta grazia nell'animo suo. — ** Nel ricordare Giustiniano e le sue leggi sarebbe ingiusto il tacere di colui che condusse quella grande compilazione, in cui il principe ebbe soltanto il merito del primo concetto: ciò era di raccogliere ed ordinare ad uso de' tempi suoi tutte le antiche leggi. Tale immenso carico adunque fu dato a Triboniano tenuto a que' tempi come il più dotto giureconsulto, e ministro del principe. Ma sì gran lavoro non poteva esser condotto da un solo; quindi a Triboniano, direttore ed ordinatore supremo, furon dati vari collaboratori e la storia ce ne ha conservati i nomi, nè noi vogliamo pretermetterli. Furon dunque: Teofilo, Doroteo, due Costantini, Cratino, Stefano, Mena, Prosdocio-Futtomio, Timoteo, Talaleo, Leonida, Leonzio, Platone, Jacopo e Giovanni Postisi adunque all'opera, conducendola però con maggior precipitanza che la gravità dell'argomento non avrebbe consentito, per poter soddisfare alla impazienza e vanità dell'imperadore, che non gli sembrava poter vivere se non s'acquistava la fama di primo giureconsulto del mondo, compirono il corpo di diritto in tre raccolte; ciò furono: le *Istituzioni* in cui fermarono gli elementi della scienza; il *Codice* dove raccolsero o misero in un nuovo ordine le costituzioni imperiali estratte da diversi codici, o finalmente il *Digesto* o le *Pandette*, stupendo lavoro, che contiene la sostanza degli scritti degli antichi giureconsulti romani, il qual lavoro andò perduto nelle occupazioni dei barbari, ma finalmente dicesi che dopo 600 anni questo maraviglioso monumento di sapienza civile fosse ritrovato in Amalfi. Dopo la morte di Giustiniano fu aggiunta la quarta raccolta sotto il titolo di *Novelle* che furono le costituzioni posteriori pubblicate dall'imperadore; perchè dicono, e da tal biasimo non è pure scevro Triboniano, come suo ministro, ch'egli mutasse sovente secondo che l'avarizia, o altra cosa il muovesse, quelle leggi fatte da lui medesimo, e di ciò adducono qualche prova; ma è da notare altresì che nel mettere in atto una nuova legislazione molti sono i mutamenti e correzioni di che si manifesta il bisogno, e ciò considerando, gran parte di biasimo sarà tolta alla memoria dell'imperadore e di Triboniano. Molti con varia sentenza scrissero di Giustiniano, altri levandolo a cielo, altri dipingendolo come principe debole, crudele, venditore della giustizia, rompitore delle stesse sue leggi. La *storia secreta (Anecdolo seu historia arcana)* è dettata da Procopio con un'ira siffatta contro l'imperadore, che toglie fede alle sue parole. Le note alla medesima fatte dal suo scopritore ed editore Niccolò Alemanni sembrano dettate più per adulare alla corte di Roma, che per ossequenza della verità; perchè, come s'è toccato di sopra, Giustiniano represse più volte le pretensioni pontificali; laonde C. Eichel tolse a difenderlo e rislampò l'opera di Tommaso Rive intitolata: *Imperatoris Justiniani defensio adversus Alemannum* (1686). Dotta ed elegante è la

storia di Filippo Invernizi: *De rebus gestis Justiniani magni* (Roma, 1783), ma è più presto un panegirico, che non una storia.

GIUSTINIANO II, o *il giovane*, cognominato *Rinotmète;* annoverava appena anni 16 dell' età sua quando per morte di Costantino Pogonato suo genitore, si vestì la porpora nell' a. 686. Dopo aver riconquistato varie provincie a' saraceni, li ridusse ad accettare la pace a dure condizioni, e fu ciò nonostante il primo a rompere i patti nel 690. Sospettoso e crudele fece oscenamente sfigurare i propri fratelli per renderli incapaci di tener regno, e questo bestiale furore dicono si spingesse fino a voler far trucidare tutti quanti gli abitatori di Costantinopoli. Corsa voce di questo infame ordine, il popolo corse all' armi contro il tiranno, e il patrizio Leonzio, gridato imperadore, dopo avergli fatto recidere il naso (donde fu poi denominato *Rinotmète*) lo mandò a confine nel Chersoneso l' a. 704. Circa 7 anni appresso, Giustiniano fu richiamato in trono da Tribellio re de' bulgari; allora tolse di vita Leonzio e Tiberio Absimare che avevan regnato durante il suo esiglio, ma fu ammazzato nel 711, insieme al suo figlio Tiberio da Filippico-Bardane, ch'era stato da lui messo al bando.

GIUSTINO (S.), filosofo platonico, n. al cominciar del sec. II a Naplusa (Sichem) in Palestina; si convertì alla fede l' anno 130, ma dopo aver ricevuto il battesimo continuò a mostrarsi in pubblico rivestito del manto *(pallium)*, segno particolare di sua professione. Quando sotto Antonino i cristiani trovoronsi fatti segno di nuove persecuzioni, Giustino mostrossi loro zelante difensore, e pubblicò la sua prima *Apologia;* ne compose una seconda sotto l' impero di Marco Aurelio, dove confutò vittoriosamente le calunnie apposte a' seguaci di Cristo. Un filosofo cinico, Crescenzio, che egli aveva tentato convertire al cristianesimo, invece di rispondergli lo denunziò. Condannato a morte, dopo essere stato battuto dalle verghe, gli fu mozzo il capo l' a. 167. Giustino aveva aperto a Roma una scuola di filosofia cristiana dove adunavansi un gran numero di ascoltanti; credesi che egli predicasse e con molto grido, nella maggior parte delle città d' Italia, nell' Asia minore e nell' Egitto. Oltre le due sue *Apologie pei cristiani* ci rimangono di lui parecchi *Trattati* ed un *Dialogo coll' ebreo Trifone.* Questi diversi scritti sono stati raccolti insieme: le migliori edizioni sono quelle del Maran, greca e latina (Parigi, 1742, in fol.), e di Oberthur (Wurtzburgo, 1777, 3 vol. in 8.º). L'abate Gourcy pubblicò la prima *Apologia* di S. Giustino ed un compendio della seconda nel *Seguito degli antichi apologisti della religione*, ecc. (Parigi, 1785, 2 vol. in 8.º); le altre versioni sono cadute nell' oblìo.

GIUSTINO (Marco-Giustiano), storico latino, fioriva sotto il regno d' Antonino pio. È autore di un compendio della *Storia* di Trogo Pompeo, scritta sotto il regno d' Augusto, e perduta per noi. La Epitome di Giustino intitolasi: *Historiarum philippicorum et totius mundi originum, ecc. lib. XLIV a Nino ad Cæsarem Augustum:* le edizioni più stimate son quelle di Bougars ed Elzevir, di Cantel *ad usum* Delphini (1677, in 4.º); di G. G. Grevio; di Gronovio, che fa parte della collezione *Variorum* (Leida, 1710, 1760, in 8.º); di Hearne (Oxford, 1760, in 8.º); di Copperonnier (Parigi, Barbou, 1770, in 12.º), e finalmente quella di Welsel (1806, in 8.º). Fra le versioni francesi di Giustino, citeremo quella dell' abate Paul (1774, 2 vol. in 12.º), ristampata più volte, e l'altra dei sigg. G. Pierrot e Boitard, nella *Collezione* dei Classici di Pankoucke. — ** E tra le italiane, lasciando stare quella di Girolamo Squarzafico, lavoro poco pregiato (1477), noteremo il volgarizzamento di Tommaso Porcacchi (bella edizione del Giolito, Venezia, 1561 in 4.º), e l' altro di Bartolommeo Zucchi da Monza, pubblicato con una scorrettissima edizione del Muschio in Venezia nel 1590. Non farebbe però, a parer nostro, opera perduta chi si mettesse a volgarizzare di nuovo lo storico Giustino.

GIUSTINO I (Flavio-Anicio) detto *il vecchio*, imperator d' Oriente, n. in Tracia l' a. 450 da una oscura famiglia; fu da prima pastore, poi si scrisse tra le guardie dell' imperadore Leone, e salì ai primi gradi sotto i regni seguenti, per essersi fatto onore nelle guerre isauriche e persiane. Commessogli dall' eunuco Amanzio, gran ciambellano d' Anastasio, dispensasse tra le guardie una ragguardevole somma di denaro per accattare i loro voti a favore d' uno de' suoi creati, Giustino volse a proprio utile le liberalità del troppo confidente ministro, che fu da lui mandato al supplizio dopo essersi fatto salutare imperadore nell' a. 518. Mite fu il suo reggimento; rivocò i vescovi dal bando; pubblicò editti contro gli ariani; tentò ricongiungere le chiese greca e latina, ma il suo troppo zelo contro gli ariani diede pretesto alle persecuzioni mosse da Teodorico re de' goti contro i cattolici. A lui si volle dar biasimo della uccisione di Vitaliano, giovane principe goto, che aveva tirato alla sua corte, e colmo di favori. Sul finire del regno suo, perturbato da varie sette, associò all' impero il proprio nepote Giustiniano, e morì nel 527. Un gran numero di medaglie ci avanzano di questo principe e del seguente.

GIUSTINO II (Flavio-Anicio), detto *il giovane*, nepote di Giustiniano I per Vigilanzia sua madre, n. nell' Illiria; fu educato in corte del proprio zio, cui sottentrò nel governo del regno, l' a. 565. Poscia che dato ebbe di sè le più nobili speranze, si lasciò aggirare dagli assentatori, e si lasciò presto andare a tutti que' vizi che fanno maggior vergogna ad un principe. Debole e tracotante, lussurioso e crudele, vide i turchi correr le provincie imperiali; perdè la Italia per fallanza dell' eunuco Narsete, primo ne' suoi favori, e non tenne pur fronte alle ruine che menavano i persiani nell' Africa. Incitato da Sofia, sua moglie, che reggeva a sua posta l' animo suo, adottò come successore Tiberio Costantino, suo genero, dopo aver dato bando ai propri fratelli, e fatto strangolare Giustino, suo cugino, già venuto in bella nominanza per buoni servigi renduti all' impero. Questo vilissimo principe morì nel 578. Aveva già fin da 4 anni dimezzata l' autorità sua col genero Flavio-Crescenio Corippo; scrisse 4 libri in verso del *Panegirico* di Giustino: i primi due furon tradotti da Gibbon nella sua *Storia della decadenza dell' impero romano.*

GIZELIO (Eustachio), teologo del sec. XVII, n. in Russia; appartenne alla setta de' sociniani polacchi. Tradusse in greco la *Imitazione di Cristo* (1626); scrisse altre opere in idioma polacco, ed insieme a Stoinio e Schlichting fece una edizione del *Nuovo Testamento* di Racau.

** GIZIO (Andrea Giuseppe), avvocato napolitano del secolo XVII; non fu sfornito di capace ingegno, nè di dottrina, ma vano e gonfio di sè medesimo in siffatto eccesso che buona parte di sua vita spe-

se a rintracciare le prove di sua genealogia, che poi non era nè nobile, nè antica. Ma se questa insania lo fece deridere in patria, giovogli presso l'Imp. Leopoldo, che lo costituì (secondo la relazione dei Giustiniani) coppiere, consigliere e libero barone del S. R. impero: documento a chi insuperbisce degli onori ottenuti fuor della patria. Qualche operetta affatto dimenticata che avanza di lui, rende testimonianza di quella matta sua boria; poi che donò in morte una sua copiosa collezione di libri alla biblioteca Brancacciana, gli fu posta presso le scale di essa una fastosa iscrizione. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GIZZARELLI (Nicola Antonio), giureconsulto napolitano, n. circa il 1558 a S. Pietro-in-fine; lodasi dagli scrittori legali per uomo non pur sapiente, ma di acutissimo ingegno: morì, mentre esercitava l'uffizio di regio consigliere, nell'anno 62 dell'età sua, lasciando una raccolta di *Decisioni*, che fu pregiata ed ebbe molte edizioni tutte postume, ed altre cose mss. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GJOERANSON (Gio.), dotto ecclesiastico svedese, che fiorì nel sec. XVIII; ebbe la dignità di orchidiacono; molto studiò nelle antichità del settentriane, e mise in luce una nuova edizione dell' *Edda*, pubblicandone però una sola parte sopra il famoso ms. della biblioteca di Upsal, ma all' editore fu fatto rimprovero di essersi poco fedelmente attenuto al testo. È autore delle seguenti opere: *Della letteratura e religione de' goti in Svezia* (1747); — *Iscrizioni runiche sopra pietre svedesi*, dall' a. del m. 2000, all' a. 1000 di G. C. (1750), ed è questa la più stimata raccolta degli antichi monumenti del settentrione.

** GJOERWELL (Carlo Cristoforo), letterato svedese, n. nella provincia di Scania l'a. 1731, m. il 1811; fu per molti capi assai benemerito del suo paese, perocchè vi creò il primo giornale letterario, col titolo di *Mercurio;* pose a Stockolm una società promotrice della pubblica istruzione, dalla quale furono poi fatte stampare parecchie *opere elementari;* raccolse infine una *Biblioteca storica* di Svezia. Fu socio dell'accademia di Gottinga, e d'altre molte, e tenne corrispondenza di lettere co' più dotti uomini di Germania, Russia e Danimarca. Alcune opere francesi furono da lui recate nella favella natale. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GLABER (Raul), storico, n. in Borgogna, m. a Cluny nel 1050, dopo aver condotto sregolatissima vita, quantunque avesse abbracciato lo stato ecclesiastico. Abbiamo di lui una *Cronaca* nella *Historia Francorum* di Pithon (1846), e sui miglior ms. negli *Scriptores Francorum* di Duchesne e di Rouquet; — Uno *Vita* di Guglielmo, abate di S. Benigno nella *Storia dell' abbazia di Reomé* del P. Rouvière, ecc. La *Vita* di Glaber trovasi nella *Storia letteraria di Francia*, l. VII.

** GLACAN (Neil O'), più chiaro sotto il nome di *Nellanus Glacanus*, medico irlandese; dimorava a Tolosa come primo professore di medicina, e quando la pestilenza vi fece tanta contaminazione nell' entrare del sec. XVII, pel nobil zelo onde espose se stesso meritò infinita lode. Venne quindi in Italia e lesse nell' università di Bologna, ma ignorasi in quale anno. È autore di due opere che sono: *Tractatus de peste, seu brevis, facilis et experta methodus curandi pestem* (Tolosa, 1629, in 12.º), opera molto importante e bene ordinata; e *Cursus medicus*, ecc. che più non si consulta per gli avanzamenti fatti poi nella scienza.

GLABRIO. — V. Acilio.

GLADBACH (Gio.-Adolfo), medico, n. a Francfort sul Meno nel 1716, consigliere del principe Anhalt-Zerbst, medico della corte e della provincia, m. nel 1785; ha tradotto in tedesco alcuni libri francesi; fra gli altri: il *Memoriale* di Barberet *sulle malattie epidemiche delle bestie*, colle note di Bourgelat (coronato nel 1765 dalla società d' agricoltura di Parigi) stampato a Wittemberga *ed* a Zerbst nel 1770; — *Elementi dell' arte veterinaria*, di Bourgelat (1772) con un supplemento dell' *Anatomia del cavallo* (1773); — *Esperienze ed osservazioni sulla causa della morte degli annegati* di Champeaux e di Faissole (1772); — *Esperienze sul miglioramento di tutti i vini* di Maupin (1773); — *Memoria dell' abate Rozier sui vini di Provenza*, coronata nel 1770, dall' accademia di Marsilia (1773); — *Trattato delle affezioni vaporose dei due sessi* del dottor Pomme (1775).

** GLAFEY (Adamo-Federigo), pubblicista tedesco, n. a Reichembach nel 1692; poverissimo di condizione fu nella puerizia ingaggiato dal padre come soldato; in età di a. 11 entrò nel ginnasio, ma per campare la vita era costretto a dar lezione, e così dovè fare anche studiando nell' università di Jena; tuttavia in età di soli 21 anno cominciò a pubblicare opere, e nel 1712 ebbe il grado di maestro. Poscia si dottorò in Hall, e pose stanza a Lipsia e vi diede pubbliche lezioni, ma molte amaritudini gli derivarono da due opere che pose in luce, e furono i *Principj della giurisprudenza civile*, e il *Compendio storico della casa elettorale di Sassonia*. Compilò varie memorie a petizione della corte sassone e d' altri principi; fu archivista privato della corte di Dresda, e morì nel 1753. Secondo il Moser era mezzanamente istruito nella storia e nel diritto pubblico, ma fu altissimo in suscitar pretensioni e querele. Tra le sue 45 opere messe a stampa faremo ricordo delle seguenti: *L' Eclettico che medita e comunica le sue osservazioni filosofiche e filologiche*, giornale (5 quaderni, 1713-14); — molti *articoli* nel *Dizionario della storia universale* pubblicato da Fritsch; — *Compendio della storia polemica di Germania* (1722); — *Theatrum historicum prætentionum et controversiarum illustrium*, ecc. (1727); — *Storia prammatica della corona di Boemia* (1729); — *Biblioteca del diritto della natura e delle genti*, pubblicata nel suo *Trattato del diritto naturale* (1723); vi si vogliono unire le giunte e correzioni di Meister (1740 e 41); *Bibliotheca riuckiana* (Lipsia, 1747), catalogo importante pei bibliografi. Lasciò varie opere mss.

** GLANDORP (Gio.), letterato, n. a Munster nell' esordire del sec. XVI; fu scolaro del gran Melantone in Vittemberga, ed entrò nel ministero evangelico l'a. 1533; fu fatto rettore del ginnasio di Annover, ma per le brighe de' professori ebbe a rinunziare a quell' uffizio, e riparatosi in Goslar, seguito dalla maggior parte de' suoi allievi, ebbe la direzione della pubblica scuola; ma non andò molto che anco di là si dovè partire per essersi diviso dalla propria moglie, donna di mal costume, e morì tenendo la cattedra di storia in Marburgo nel 1564. Oltre a vari componimenti in verso latino scrisse le seguenti opere: *Descriptio gentis Antoniæ inter romanus non postremæ* (1559); — *Descriptio Juliæ gentis*, ecc. (1576); — *Onoma-*

sticon historiæ romanæ (Francfort, 1569, in fol.), lavoro eruditissimo; e *Note* ai *Commentari* di Cesare, e alle *Familiari* di Cicerone.

** GLANDORP o GLANDORF (Everardo-Teofilo), filologo, n. a Wimpfen nella Svevia l'a. 1750; fu bibliotecario dell'università di Gottinga, e poi correttore nel ginnasio di Anspach, e morì nel 1794. Fece una edizione con *note* e *varianti* dei versi aurei di Pitagora, intitolandola: *Sententiosa vetustissimorum gnomicorum quorundam poetarum opera* (Lipsia, 1776, in 8.º), e scrisse varie disserlazioni, tra le quali; *Comparationem recentiorum poetorum, præsertim anglorum, cum antiquis, domi a pueris instituendam*, ecc. (1761), e *Idiomata græca qua ratione sint scholis tradenda* (1762).

GLANVIL (sir Gio.), magistrato inglese, presidente della camera de' comuni nel 1640; fu, come uomo divoto alla parte regia, privato di quella dignità o perseguitato durante la ribellione; morì nel 1661, proprio nel tempo della restaurazione. La maggior parte de' suoi *discorsi* (*speeches and arguments*) si trovano nella collezione di Rushworth. Abbiamo ancora di lui: *Reports of cases of controverted slections*, pubblicati nel 1775 da John Topham, che vi unì un discorso preliminare. — GLANVIL (Gio.), di Tavistock, nella contea di Devon, padre del precedente, m. nel 1600; esercitò per molto tempo con lustro gli alti carichi di magistratura.

GLANVILL o GLANVIL (Bartolommeo), francescano inglese del sec. XIV; è autore di un libro intitolato: *De proprietatibus rerum*, in XIX lib., dove trattasi di Dio, degli angeli, de' diavoli, dell'anima e del corpo, ecc. Quest'opera ha avuto dal 1479 al 1494 dodici edizioni; è stata tradotta in inglese e pubblicata da Wynkyn di Worde; se ne trova un'analisi nelle *Antichità tipografiche* di Dibdin.

GLANVILL o GLANWILE (Giuseppe), teologo, n. a Plymouth nel 1636; fu parroco di Abbeychurch a Bath, quindi prebendario della chiesa di Worcester, e morì a Bath nel 1680. Al tempo in cui viveva questo teologo una fazione cercava mettere in credito l'ateismo in Inghilterra, mentre un'altra trasformava la religione in superstizione. Egli si die' nei suoi scritti, a indicare un termine medio fra lo scetticismo ed il pirronismo; i suoi sforzi trovarono la dabile ricompensa nei suffragi della società reale che fu sollecita di ammetterlo nel suo seno. Abbiamo di lui: *La Vanità del dogmatismo, o della fiducia nelle nostre opinioni*, ecc. con *riflessioni sui peripateticismo ed un'apologia della filosofia* (1661); — *Scepsis scientifica o l'Ignoranza confessata*, ecc. seguita da una risposta a Tommaso Albio (1665); — *Considerazione filosofica sull'esistenza degli stregoni e della stregoneria* (1766); — *Lux orientalis* (1662); — *Filosofia pia, ovvero Discorso sull'indole religiosa, e sulla propensione della filosofia esperimentale* (1671); — *Saggio sopra differenti suggetti di filosofia e di religione* (1676); — alcuni *Sermoni*, ecc.; — *Saggio sull'arte di predicare* (1678).

GLANVILLE (Ranulfo di), gran giustiziere d'Inghilterra sotto il regno d'Enrico II; fu spogliato di questa dignità da Riccardo I.º, e prese la croce per Terra Santa, dove morì nel 1190. Abbiamo di lui: *Tractatus de legibus*, che fa ancora autorità fra i giureconsulti inglesi. Credesi che sia una copia dell'antico codice de' normanni. La prima edizione di quest'opera venne in luce in Londra senza data, in 8.º, e fu ristampata nel 1554, 1557, 1604, 1673 e 1776, in 4.º e nel tom. 1.º de' *Costumi anglo-normanni* di Houard. John Wilmont ne pubblicò nel 1780 una traduzione collazionata sui mss. delle biblioteche Arlejana, Cotton., Bodl. e del D. Mille: olla ha per titolo: *A Treatise of the Lows and Customs of England.*

GLAFIRA, moglie d'Archelao, sommo sacerdote di Bellona a Comane in Cappadocia; fu celebre per la sua bellezza e per le suo brighe con Marco Antonio, da cui ottenne il regno di Cappadocia pel suoi due figli, Sisinna ed Archelao.

GLAFIRA, nipote della precedente, e figlia di Archelao, re di Cappadocia; fu maritata prima ad Alessandro poi ad Archelao, figli d'Erode, e vivente ancora quest'ultimo, se si dee credere allo storico Giuseppe, ella divenne moglie di Giuba re di Libia; ebbe dal primo marito due figli, Alessandro e Tigrano, che tutti e due abbandonarono la religione giudaica per andare a vivere presso del loro avo materno.

GLAPTHORNE (Enrico), autore drammatico inglese, viveva sotto il regno di Carlo I. Ha lasciato nove componimenti teatrali fra tragedie e commedie, fra le quali citansi *Alberto Wallenstein* e *la Vestale* ed un volume di *Poesie* dedicate alla sua amica.

GLAREANO (Enrico-Loriti), n. nel cantone di Glaris nel 1488, m. a Friburgo nel 1563; studiò la filosofia, la teologia, la storia, l'astronomia, e la cronologia; ha lasciato *Commenti* su quasi tutti i poeti e gli storici antichi. Sono ragguardevoli quelli che pubblicò sopra Orazio, Tito Livio, Cicerone ed Ovidio. Citansi fra gli altri suoi scritti: *De geographia liber* (1527); — *Helvetiæ descriptio*, ecc. poema (1514-1515); — *Dodecachordon* (1547); — *De arte musica* (1549). — Un altro GLAREANO (Enrico), è tenuto come autore dell'*Agon divor. Felicis, Regulæ et Exuperantii*, inserito nella *Storia ecclesiastica* d'Hollinger, t. VIII, e d'una traduzione latina della *Vita* di S. Bernardo di Mentone. Non abbiamo veruna particolarità sulla vita di questo scrittore che forse è lo stesso del precedente.

** GLASER (Cristoforo), chimico ragguardevole del sec. XVII; nacque in Svizzera, studiò o professò a Parigi la chimica seguendo i principi di Paracelso, ma spiegandoli con maggior chiarezza di lui; fu speziale ordinario di Luigi XIV o scrisse varie opere che ora più non sono da consultaro. Ma non si vuol pretermettere che a lui spetta l'onore d'aver fatto conoscere il solfato di potassa, che per lungo tempo fu noto sotto il nome di *poliereste* di *Glaser*.

** GLASER (Gio. Enrico), medico, n. a Basilea nel 1629; professò nella patria università, lingua greca, anatomia, botanica o finalmente v' ebbe la dignità di rettore nel 1670, o morì nel 1675. Scrisse varie disserlazioni ed un *elogio* di Girolamo Bauhin, ed è autore altresì di due *Trattati, del cervello*, e del *reumatismo*.

** GLASER (Gio. Federico), medico e fisico tedesco, n. a Wasungen nel 1707, da un maestro giustiziere; fin dai primi anni meritò lode di studiosissimo; nel 1781 fu fatto consigliere per le miniere del duca di Sassonia Gotha, e morì nel 1789. Un incendio che distrusse la città di Suhla, in cui per qualche tempo dimorò esercitando la medicina, lo indusse a cercare il modo di riparare agli in-

cendi: due furono i suoi trovati che, allo sperimento, ebbero felicissimo effetto; il primo consiste in fare una spezie d'intonaco di creta, argilla, farina di segala ed una sabbia finissima, che ricopra tutto il legname delle case e questo como preservativo, l'altro per spegnere il fuoco è l'uso del ranno fatto con cenere di legna. Tra le opere che scrisse, ricorderemo le seguenti: *Memoria sulla maniera di preparare il legno da costruzione, perchè possa resistere agli incendi* (Dresda e Lipsia, 1762, in 8.°); — *Memoria sui perfezionamento degli istituti di soccorso contro gl'incendi nelle piccole città e ne' villaggi* (1775); — *Dissertazione sopra i bruchi che distruggono gli alberi fruttiferi, e sopra i mezzi del disperderli* (1774).

** GLASS (Salomone), uno de' più famosi teologi protestanti del sec. XVII, n. a Sundershausen nel 1593; lesse teologia nell'università di Jena; fu poi fatto soprintendente delle chiese e scuole in Sassonia Gotha, e morì nel 1656. L'opera che più lo ha fatto celebre è quella che intitolasi: *Philologiæ sacræ libri duo, quibus Sacræ scripturæ stylus, litteratura, sensus expanditur* (Jena, 1623): furono fatte moltissime edizioni di questo libro importantissimo, pel quale l'autore merita onorato luogo frai critici. Se non che spesso si lascia ire a troppo acerbe parole contro i cattolici. Queste sono le altre sue opere minori, più degne di esser note: *Institutiones grammaticæ hebreæ* (1623); — *Loci theologici* (1661); — *Exegesis evangeliorum et epistolarum* (1664); — *Christologia mosaica et Davidica*; — *Disputationes in augustanam confessionem*.

GLASS (Gio.), capo di una setta chiamata in Scozia *glassiti* ed in Inghilterra *sandemoniani*, n. a Dundea in Scozia nel 1698, m. nel medesimo luogo nel 1773; ha composto parecchie opere per esporre e giustificare la sua dottrina (Pretendeva dimostrare che la istituzione civile della religione era contraria allo spirito del cristianesimo). Questi scritti furono pubblicati ad Edimburgo (4 vol. in 8.°).

GLASS (Gio.), figlio del precedente, n. a Dundea, nel 1725; da prima studiò medicina che pel commercio abbandonò. Avendo accettato il comando di un naviglio mercantile, imbarcossi pel Brasile nel 1765. Era sul punto di rientrare a Londra quando fu trucidato con sua moglie ed i suoi figli dalle genti della sua nave, che s'impadronirono di quanto possedeva. I colpevoli furono giustiziati a Dublino nel 1765. Glass ha pubblicato una *Descrizione di Teneriffa, coi costumi e gli usi de' portoghesi che vi furono introdotti* (in 4.°).

GLASSE (Samuele), teologo anglicano, prebendario di S. Paolo a Londra, uno de' cappellani ordinari del re, m. a Londra nel 1812, nell'età sua di 79 anni; era in voce d'uno dei migliori predicatori del suo tempo. — ** Pubblicò tra altre sue opere un *Corso di Lezioni sopra le feste religiose*.

** GLASSE (Giorgio-Enrico), figlio del precedente; fu rettore di Hanvel, cappellano del duca di Cambridge e di lord Seston, e morì d'anni 50 nel 1809, forse per travagli procacciatisi da troppo inconsiderate spese nel vivere splendidamente, benchè fosse assai ricco. Scrisse varie opere, e particolarmente troviam ricordate le *Contemplazioni sopra la Storia sacra* (1793, 4 vol.).

GLATIGNY (Gabriele di), primo avvocato generale dei tribunal della zecca e membro dell'accademia di Lione, n. in questa città nel 1690, m. nel 1755; ha lasciato una raccolta di aringhe e di discorsi accademici pubblicati sotto il titolo di *Opere postume di M. de**** (1757).

GLAUBER (Gio. Rodolfo), famoso chimico tedesco del sec. XVI; è uno di quelli che si posero con maggiore ardore alla ricerca della pietra filosofale, ed ha il merito di avere scoperto parecchi fatti importanti che, facendo meglio conoscere certi sali e diversi metalli, hanno giovato agli avanzamenti della chimica e della materia medica. Fra le altre scoperte gli dobbiamo saper grado di quella dello solfato di soda, detto *sal di Glauber*. Egli ha inventato diversi medicamenti chimici l'uso de' quali si è conservato, e può essere risguardato come inventore dei bagni a vapore in casse. Le sue opere, in numero di trentadue, tutte scritte in tedesco, sono state raccolte in parecchi volumi in 8.°, e tradotte in latino (2 vol. in 4.°; Francfort, 1656, 1659); in inglese da Cr. Pack (Londra; 1669, in fol.). Troverassi una lista minuta di questi scritti nella *Storia della follia umana*, di Adelung. t. IV.

GLAUBER (Gio.), detto *Polidoro*, pittore, n. a Utrecht nel 1646, m. ad Amsterdam nel 1726, allievo di Berghem; è conosciuto pel raro merito col quai riproduceva le svariate specie di alberi e l'apparenza delle foglie. La sua prospettiva è tuttor bene intesa. Vedesi di quest'artista, al museo, un paesaggio, dove le figure sono di G. Lairesse. Glauber ha inciso anche ad acqua forte e le sue stampe sono stimatissime. — GLAUBER (Gio. Teofilo) fratello del precedente, pittore come lui; fu eccellente nel paesaggio, nel genere storico e nel ritrattare.

GLAUCIA, scultore d'Egina; viveva 480 anni av. G. C., nella 75.ª olimpiade. Eseguì ad Olimpia, la statua di Gelone, vincitore nei giuochi olimpici, ed una statua di Teagene di Taso, che, fin dall'età di 9 anni aveva riportato la palma nei medesimi giuochi, e nella 75.ª olimpiade aveva vinto tutti i suoi competitori. Quest'ultima sussisteva ancora a tempo di Pausania.

** GLAUCO, reggiano, filosofo pitagorico, e musico eccellente, al quale Plutarco ascrive un libro *De poetis et musicis*, recato da altri ad Antifonte. Per relazione di Laerzio, visse a' tempi di Democrito, cioè dire presso a 400 anni avanti G. C. = Art. com. dal sig. la. Tranchini da Napoli.

** GLAYRE (Maurizio), ministro di Stanislao Augusto ultimo re di Polonia, n. a Losanna nel 1743, dov'ebbe la prima educazione; ancor giovanetto passò in Polonia, e fu conosciuto da Stanislao Poniatowski che quando salì al trono in fece suo segretario; poi lo mandò come segretario di legazione a Pietroburgo, e quindi lo fece ministro presso quella corte. Tenea tale uffizio quando la Russia, la Prussia, e l'Austria cominciarono a ruminare la distruzione del regno polacco, nè Glayre fu tardo ad accorgersi di quella tempesta e fece l'estremo d'ogni poter suo, per istornaria, onde al suo ritorno in Polonia fu rimeritato col titolo di consigliere di corte. I leali servigi che per 20 anni continui rendè alla nazione in quell'uffizio, fecero che la dieta gli conferisse nel 1771 il diritto di cittadinanza. Quando nell'anno seguente il regno fu spogliato d'una parte delle sue provincie, consigliò Stanislao-Augusto a rinunziare a una corona che più non potea cinger con onore, ma il consiglio non ebbe effetto per le opposizioni che vi fecero i potentati, che impunemente frattanto usurpavano le ragioni del regno. Quando il re deliberò assistere alle con-

lerenze di Mohilaw, Glayre che portava contrario giudizio, con la buona grazia del suo signore, se ne tornò nella nativa Elvezia; ma poi richiamato dal suo re accettò il carico di ambasciador di Polonia presso la corte di Francia, e compiuto l'ufizio, novellamente si ridusse al luogo natale. Quando poi la rivoluzion francese propagò il moto suo nella Svizzera, Glayre ne seguitò le parti, ma opponendosi ad ogni disordinato modo di reggimento, e pe' suoi conforti le cose procedettero con buona regola nel paese di Vaud. Nel 1798, fu eletto membro del direttorio come l'assemblea legislativa si fu istallata nella città di Arau. Buone erano le intenzioni di lui, ma la politica francese impedì tutte le sue opere, ond' egli rinunziò a quel carico, mal soddisfatto di se medesimo, ed inviso a tutte le sette in cho allora si dividevano gli animi. Tuttavia fu in processo di tempo fatto membro del consiglio esecutivo, e nel 1800 mandato a Parigi per trattare la neutralità della Svizzera, ma fu senza effetto. Quando discutevasi per vedere se la Svizzera dovesse comporre un solo stato ovvero una confederazione, pubblicò una *Lettera sull'Elvezia*, nella quale teneva opinione per l'unità, ma quando vide cadere a vòlo tutti que' disegni ch' ei credeva utili alla patria, si ritrasse a vita privata in una sua terra di Romainmotier, dove chiuse tranquillamente la vita nel 1820.

GLAUNVILLE (Bartolommeo). — V. GLANVILL.

GLEDITSCH (Gio. Teofilo), celebre botanico tedesco, n. a Lipsia nel 1714, m. nel 1786; fondò in Prussia una cattedra dove insegnasi la scienza straniera. Egli era dottissimo in questa parte.

** GLEICHEN (il conte di), gentiluomo tedesco; combattendo contro i turchi, fu preso e condotto in Turchia, dove sofferì lunga o dolorosa schiavitù essendo costretto a lavorare la terra. Innamoratasi in lui la figlia del suo signore ella gli procacciò il modo di fuggire, a patto che la facesse sua sposa. Egli, quantunque avesse moglie e figli, s'appigliò a tal partito; di queto s'imbarcarono e giunsero a Venezia. Di là si condusse a Roma a perorar la sua causa onde gli fosse concesso di tenere due mogli: la santa sede tollerò simile licenza. Le avventure del conte di Gleichen, che fioriva sull' esordire del sec. XIII, offersero al Lo Noble argomento di un romanzo intitolato: *Zulima o l'amore puro* (Amburgo, 1695).

GLEICHEN (Federigo-Guglielmo di), detto *Russworm*, naturalista celebre, n. a Bareuth nel 1717; entrò di buon' ora nell' arringo militare; pervenne a gradi superiori; abbandonò le insegne nel 1756; fu chiamato al consiglio privato, e si diede interamente allo studio delle scienze naturali, e soprattutto della botanica. Morì nel 1783, lasciando fra le altre opere: *Notizie di ciò che avvi di più nuovo nel regno vegetale, specialmente intorno ai misteri degli amori delle piante* (Noremberg, 1762-63, 2 part. in fol. e nel 1764 con un nuovo titolo); quest' opera è stata tradotta in francese da J.-F. Isenflamm (1770, e 1790 in fol.); — *Scoperte microscopiche sulle piante, sui fiori, insetti, e sovr' altri oggetti considerevoli* (1777, 1781, in 4.°, con figure); — *Dissertazione sugli animaletti spermatici ed infusori*, ecc. (1778); tradotta in francese (1798); — *Dell' origine, formazione, trasformazione, ed ufficio del globo terrestre, tratta dagli archivi della natura e della fisica* (1782). Rimproverasi a Gleichen di credere troppo ciecamente a quanto piace alla sua mente, e di lasciarsi sedurre da tutto ciò che gli sembra ingegnoso ne' suoi sistemi.

GLEICHEN (Carlo-Enrico, barone di), ciambellano del re di Danimarca, cavalier dell' ordine di Daneebrog e dell' Aquila Rossa di Prussia, n. a Nemersdorf, nel paese di Bareuth nel 1733; sostenne varie legazioni a Roma, a Parigi, a Madrid ed a Napoli; abbandonò la diplomatica nel 1771, ed attese allo studio della filosofia e della metafisica, e morì a Ratisbona nel 1807. Ha pubblicato in tedesco diverse opere, fra le quali si notano: *Le Eresie metafisiche* (1791), ristampate nel 1796 con aggiunte; — alcuni *Pensieri su diversi subbietti della politica e delle arti liberali* (1797). Egli ha lasciato in ms. alcune *Memorie sulla sua vita*.

** GLEICHMANN (Gio. Zaccaria), chiamato anche HELMOND (Claro-Michele), storico e bibliografo, vivuto nei primi 50 anni del sec. XVIII; fu segretario del governo ducale di Sassonia-Weissenfels, avvocato di corte in Sassonia-Gotha, e ricevitor delle imposte in Ohrdruf e in Turingia. Pare che perdesse tale ufizio per le opinioni politiche manifestate ne' suoi scritti, e morì nel 1758. Molte opere scrisse sopra svariati argomenti pubblicandole sotto diversi nomi supposti. La maggior parte di esse poca importanza avrebbero a' dì nostri, ma quelle che trattano di cose storiche potrebbero tuttavia essere consultate, o però tra questo sceglieremo le seguenti: *Spicilegium nonnullorum scriptorum Reformationis historiam illustrantium*, ecc. (1725-27); — *Dialoghi dei morti* (1725-28, e 1728-30); — *Observationes historicæ de coronis ducum* (1730); — *Notizia storica dei tesori ascosi nelle antiche chiese e ne' conventi, in cui i religiosi li seppellirono nel principio della riforma di Lutero*, pubblicata sotto il nome di *Puramundus*: di quest' opera non è alle stampe che un solo quaderno (1731); — *Curiosità storiche del regno dell' Elettore di Sassonia Federigo III* (1733); — un *Catalogo* della sua biblioteca, con *note* (1735-36, 3 vol. in 8.°); — *Profezia che annunzia come prima della fine del mondo la Babilonia romana verrà distrutta da minatori*, sotto il nome di *Miramundus* (1733); — *Curiosità storiche del regno dell' elettore di Sassonia, Giovanni Federigo il magnanimo* (1738-41); — *Esame storico di una moneta di Balderico o Valderico, re di Turingia* (1742); — *La verità della Storia della papessa Giovanna*, ecc. (1744); — *Apologia della principessa turca, la quale sposò il conte Luigi di Gleichen*, ecc. (1745).

GLEIN (Gio.-Guglielmo-Luigi), poeta che, nelle sue opere si dà sovente il nome di *Granatiere prussiano*, n. ad Ermsleben nel 1719; fu segretario di Guglielmo, figlio d' Alberto margravio di Brandebourg-Schwedt; seguì questo principe in diverse guerre, ed era al suo fianco quando il giovane fu colpito da una palla nel 1744. L' incanto e la grazia delle sue poesie liriche gli han meritato il soprannome di *Anacreonte*, di cui ha imitato felicemente le odi. I canti guerrieri, nei quali egli celebra la gloria delle armi prussiane, sono stimatissimi. Morì nel 1803. Abbiamo di lui alcuni *Saggi di canzoni burlesche* (1743); — alcune *Epistole* (1746, 1760); — alcune *Favole* (1756-57, 1786); — *Canzoni prussiane per la guerra, fatte da un granatiere nelle compagne del 1756-57* (1758, 1766); — *Poesie nel genere del Petrarca* (1764); — *Sette poemetti nel genere d' Anacreonte* (1764); — *Canti imitati d' Anacreonte*

(1766); — *Halladat o il libro rosso destinato per le scuole* (1774), poema didascalico, ecc.

GLEIZAL (Claudio), convenzionale, n. nel Vivarese; fu giudice di pace del cantone d'Enlraigues avanti di essere chiamato alla convenzione dal dipartimento dell'Ardeche. Ivi chiese un decreto di accusa contro Marat e gli assassini di settembre. A tempo del processo di Luigi XVI, fu del numero de' 46 che dieder voto condizionale di morte. Le giornate de' 31 maggio, 2 e 3 giugno trovarono in lui un aperto avversario della setta detta montagna, e con gran pena egli scampò alle proscrizioni allora dirette contro i girondini. La caduta di Robespierre lo richiamò al comitato di legislazione, e divenne quindi segretario-compilatore del consiglio de' cinquecento, del corpo legislativo e della prima camera de' deputati. La legge del 12 gennajo 1816 lo costrinse ad abbandonare la Francia, ma ottenne il permesso di ritornarvi nel 1816, e morì nel 1833, nell'età di 73 anni.

GLEN (Gio. di), stampatore ed incisore in legno, n. a Liegi nel sec. XVI; ha lasciato: *Le maraviglie della città di Roma*, con fig.; — un' opera rarissima di sua composizione, e di cui egli ha inciso le figure, intitolata: *Degli abiti, costumi, cerimonie e consuetudini antiche e moderne* (Liegi, 1601, in 8.°, con 103 tavole).

** GLENBERVIE (lord). — V. DOUGLAS (Silvestro).

GLEON (Genevieffa SAVALETTE, marchesa di), nata a Parigi verso il 1732, morta a Vicenza nel 1795; fu dama chiara pel suo ingegno e per le grazie del suo conversare; recitava la commedia con molto garbo, e formava le delizie della *Chevrette*, incantevole possessione appartenente alla sua famiglia e posta nella valle di Montmorency. Il marchese di Chastellux ha pubblicato nel 1787, in 8.°, la *Raccolta* de' proverbi e delle commedie da lei composte per la sua picciola brigata.

GLEY (Gerardo), elemosiniere dello spedale degli invalidi, n. a Gerardmer, presso S. Diè nel 1761; si diè all'istruzione pubblica; lasciò la Francia nel 1791; viaggiò in Olanda ed in Alemagna, ed ottenne nel 1795, una cattedra all'università di Bamberg. Durante la guerra del 1806, il maresciallo Davoust gli propose di seguirlo; e le sue escursioni nei paesi che occupava l'esercito non furono in verun modo inutili alla scienza. Più tardi percorse la Prussia e la Polonia, proposto all'ispezione delle scuole primarie, e, dopo la pace di Tilsit, ritornò nel principato di Lowitz, per la qual cosa entrò in corrispondenza con l'abate di Pradt, contro il quale ha diretto sali molto arguti nel suo *Viaggio in Alemagna ed in Portogallo, con note che risguardano l'ambasciata del sig.* di *Pradt a Varsavia* (1815-18). Rientrato in Francia nel 1813, fu primaie dei collegi di S. Diè, d'Alençon e di Tours, si rinchiuse quindi nel collegio delle missioni straniere, diventò finalmente uno degli elemosinieri dello spedale degl'Invalidi, e morì a Parigi nel 1830. L'abate Gley pubblicò una *Grammatica* ed un *Dizionario tedesco-francese* (Bamberga, 2 vol. in 8.°); — *Notizia sul monumento più antico che si conosca nella lingua de' Franchi* (1809); — una *Vita di Tarnowski*; — *Lingua e letteratura degli antichi Franchi* (1814); opera che costò 20 anni di studi all'autore; — *Storia del nostro Salvatore* (1819); — *Historia Franciæ* (1819, 3 volumetti in 12.°); il primo volume contiene una *Storia della filosofia*, già venuta alla luce l'anno precedente; — *Saggio sugli elementi della filosofia*, latino e francese. L'abate Gley lavorò nella *Biografia universale*; egli annunziava un'edizione della *Storia ecclesiastica*, di Fleury, un *Compendio di storia ecclesiastica*, una *Storia di Polonia* ed una *Biografia ecclesiastica*, ma nessuna di queste opere fu terminata. Gley era laborioso e fecondo scrittore; ma le sue opere sono poco accurate.

GLICA o GLICAS. — V. GLYCAS (Michele).

GLICERIO (Flavio), imperador romano d'Occidente; era costui un oscuro guerriero, cui Gundebaldo principe borgognone vestì la porpora nel 473; ma Leone I imperadore d'Oriente, mosso a sdegno per una scelta fatta senza sua partecipaziona, diede l'impero occidentale a Giulio Nepote. Glicerio lasciatosi sorprendere in Roma, rinunziò all'impero, e n'ebbe in iscambio il vescovado di Salona nella Dalmazia. Morì nel 480.

GLICONE, statuario greco; non si trova citato da alcun autore, ma si è fatto immortale pel suo gran capo d'opera noto sotto la denominazione dell'*Ercole Farnese*. Credesi che questo artefice vivesso in Italia negli ultimi anni della repubblica romana.

** GLIEMANN (Gio.-Giorgio-Teodoro), geografo danese assai laborioso ed istruito, n. nel paese di Oldenburgo l'a. 1793; fu mandato in Danimarca a farvi suoi studi, e fin dalla giovanezza piacevasi a disegnare carte geografiche; fu inteso fin che visse ad illustrare la geografia della Danimarca con carte e descrizioni, e morì di soli 35 anni, nel 1828, eppure lasciò molti lavori, che qui si registrano. Il primo vol. di una *Descrizione geografica degli stati danesi* (1817): il secondo non venne in luce; — un *Atlante* in 23 carte, ed un *quadro statistico* ad uso delle scuole (1819), che ebbe molto grido; — una *Carta delle poste di Danimarca* (1820); — *Carta generale del regno di Danimarca*, in 4 fogli (1821), che è la migliore finora pubblicata; — *Descrizione del baliaggio di Copenaghen* (1821), lavoro accuratissimo che doveva far parte di una grand'opera che aveva concetta, ma non potè condurre a fine: questo volume fu stampato a spese del governo; — *Descrizione dell' Islanda* (1824); e finalmente cominciò a pubblicare un Atlante dei villaggi danesi, ma poichè ne ebbe dato fuori 25 carte, passò di vita.

** GLISCENTI (Fabio), medico, n. a Vestone presso Brescia nel sec. XVI; studiò e prese la laurea in Padova; esercitò la medicina a Venezia, e quivi morì presso al 1620. Varie opere scrisse in volgare e in latino, ma oggidì son poco note: citeremo i *Comenti* sui *Prædicabilia* di Porfirio, sui *Prædicamenta* d'Aristotile e sul trattato *de sex principiis* di Gilberto della Porrée; — *Dialoghi sopra il timore della morte e la immortalità dell'anima*; — *Il diligente, ovvero il sollecito, favola morale* (1818); — *Il mercato, ovvero la fiera della vita umana* (1620).

** GLISSON (Francesco), medico inglese, n. a Rampisham nel 1597; lesse medicina alla università di Cambridge; ebbe il titolo di presidente del collegio medico di Londra, e nel 1639 fu scelto a professare anatomia. Al prorompere della guerra civile rifuggì a Colchester, e quando la città cesse ai ribelli, andossene a Londra dove appartenne a quel consesso di dotti che diede origine all'accademia reale, e morì nel 1677. Fu tra' migliori allievi di Harvey, e meritò le lodi d'un Boerhaave e d'un Haller. Le sue opere hanno il pregio di

nuovi metodi e scoperte, e furono spesse volte ristampate. Eccone i titoli: *De rachitide* (1650), malattia nuova a quel tempo in Inghilterra; — *Anatomia hepatis*, con un' *appendice* sui condotti linfatici scoperti da poco tempo (1654): è considerata come la migliore tra le sue opere; — *Tractatus de natura substantiæ*, ecc. (1677); — *De ventriculo et intestinis*, che è il primo libro in cui si leggono conietture sopra la natura della fibra semplice, ed in cui le venga attribuito il principio innato della *irritabilità*, voce che Glisson fu il primo ad usare e distinguere dalla sensibilità, come fu il primo ad ascrivere la contrazione del cuore e dei muscoli all' azione di uno stimolo sul loro principio irritabile; — *De tymphæductis nuper repertis* (1659); — *Anatomica prolegomena et Anatomia hepatis*. Oggidì si tiene in poco conto quanto scrisse sulla fisiologia.

** GLOGAU (Gio. di), professore di filosofia e teologia nell' università di Cracovia nel sec. XV; fu discepolo di Michele di Breslavia; dialettico assai valente ebbe gran grido e mirabil frequenza di uditori tra' quali si annovera Eckio.

** GLORIER (Cesare), francese; fu segretario de' brevi a' principi sotto diversi pontefici; ma Gregorio XIII gli tolse l' ufizio, essendo accusato presso di lui d' averne abusato in un negozio d' importanza. Scrisse in latino la *Storia del sacco di Roma*. Parlano di esso l' Eritreo e il Buonamici: *De Cloris Pontific., Episc. Scriptoribus* (pag. 76. 216).

** GLORIOSO (Gio.-Cammillo), astronomo e matematico, n. in Napoli, o come afferma il Toppi in Gifloni l' a. 1572, m. nel 1643. Fu professore in Padova, e raccolse le suo lezioni in tre decadi di *Esercitazioni matematiche* (Napoli, 1627-1638 vol. 2). Pregiata opera fu quella, ma non per essa ei pare indegna la dimenticanza in che è posto questo benemerito scienziato; sibbene per una sua breve, ma dotta e profonda dissertazione *de cometis*, ove prima fu da un italiano impugnata la sentenza di Aristotile, che fossero le comete meteore, e dimostrato che son corpi della natura de' pianeti, traenti la lor luce dal Sole. Non vogliamo con ciò recare al Glorioso l' onoro di siffatta scoperta, ma lode non picciola invero ci pare che gli torni solamente dall' averla innanzi ad ogni altro insegnata agl' italiani, quando il sommo Galileo potè in questo fatto essere ingannato. Le contese poi di costui e di Mario Guiducci col Grassi, fattosi anch' egli campione delle teoriche di Tichone Brahè, furono alquanto posteriori all' operetta di cui parliamo, pubblicata nel 1619, per testimonianza del Riccioli e del Chiaramonti contemporanei. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GLORIZIO (Ottavio), professor di giurisprudenza, n. in Tropea, città di Calabria, nel mezzo del sec. XVI; prese le vesti ecclesiastiche, ed assunto alla dignità di canonico, erasi recato in Messina, disegnando esercitarvi l' avvocheria, quando gli fu conferita la lettura de' canoni nel pubblico studio, che dovè intramezzare con quella del diritto feudale. Morì quivi nel 1624, dopo aver dato a luce le seguenti opere: *Commentarius super litteris de Rescript.* (Messina, 1603, in 4.º), — *Apologia seu tractatus de immunitate Messanæ* (Madrid, 1614, in fol.); — *Juris responsa pro tempore edita*, ecc. (Messina, 1624, in fol.); — *Impresa d' amore*, com. (ivi, 1608); — *Delle spezzate durezze*, commedia (Ven., 1607). = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

GLOSKOUSKI (Matteo), poeta polacco del sec. XVII; è autore di un poema sotto il titolo di *Ricordo della passione del N. S. diviso in 24 ore*; e di un altro intitolato: *Geometria peregrinans*.

** GLOUCESTER (Roberto di), monaco, ed antico poeta inglese; visse sotto il regno di Odoardo I. È autore di una *Cronica* in lingua volgare-anglo-sassone, ed in versi, e v' ha ragione di credere che la dettasse nel 1260, o in quel torno. Fu pubblicata da Hearno nel 1724; e secondo il Warton *(Stor. della poesia ingl.)* è lavoro privo d' arte e d' immaginazione.

** GLOUTIER (A.), n. nella Sciampagna; adottò i principj della rivoluzione; a Strasburgo per l'amicizia di Dietrick, ebbe la dignità di capo del municipio; fu eletto amministratore del Basso Reno nel 1791. Ma quando Dietrick cadde in basso, anch' egli seguì la sua fortuna; lo accompagnò in Svizzera, non senza correre gravi pericoli, dei quali il suo amico gli fece perdere il frutto, venendo dopo qualche tempo a costituirsi prigioniero a Parigi. Gloutier ve lo seguitò, e dichiarossi suo difensore con tanto zelo, che divenne egli pure sospetto e fu imprigionato con due figli di esso Dietrick, del quali egli era stato precettore, e dopo essere stato tradotto al tribunale rivoluzionario, fu mandato a confine in Svizzera. La ruina di Robespierre gli agevolò il ritorno a Parigi dove ottenne un posto di capo negli ufizi del comitato di salute pubblica. Le sue amichevoli pratiche con Kléber e Desaix lo associarono alla spedizione d'Egitto, di cui fe' parte come amministrator generale delle finanze dell' Oriente. Egli morì al Cairo nell' aprile del 1800. Era stato fatto membro dell' Istituto alcuni giorni avanti la sua partenza per l' Egitto.

GLOVER (Tommaso), sollecitatore e poi araldo d' armi sotto il regno di Elisabetta, m. nel 1588; ha lasciato sulla scienza araldica varie opere, fra le quali ootansi le due seguenti, pubblicate da Tommaso Milles, nipote dell' autore: *De nobilitate polit. vel civili* (1608), e *Catalogo gentilizio* (1610). Edmonson ha inserito un altro scritto di Glover nel primo volume della sua opera intitolata *Body of Heraldry*.

GLOVER (Riccardo), poeta inglese, n. nel 1712; era figlio di un negoziante di Londra, e sottentrò al padre ne' suoi traffici. Il suo gusto per la poesia e la parte che prese nella politica, gli fecero trascurare il suo commercio; ma le gentili sue qualità e il buon ingegno ond'era ornato gli conciliarono al tempo stesso l'amistà de' grandi e del popolo. Nominato membro del parlamento, difese con eloquenza le ragioni della cittadinanza e de' negozianti di Londra di cui era il rappresentante. Si fece pure ammirare nelle camere de' comuni per la savìezza de' suoi avvisi nelle lunghe discussioni prodotte dalle turbazioni delle cose dell' India. Nell' adempiere a queste pubbliche dignità, Glover non cessò fino alla sua morte, avvenuta nel 1785, di coltivare la poesia, e le buone lettere. Abbiamo di lui: un poema dedicato a Newton, stampato in fronte del *Compendio della filosofia di Newton*, del dottor Pemberton (1728). — *Leonida*, poema in IX canti (1737; e nel 1770 in XII canti); — *Londra o gl' incrementi del commercio*, poema (1739); — *L' ombra dell' ammiraglio Hosier*, ballata (1739); — *Boadicea*, tragedia rappresentata a Drury-Lane nel 1753; — *Medea*, altra tragedia rappresentata sullo stesso teatro nel 1767, tutte e due senza plauso; —L' *Atenaide*, poema

in XXX canti (1788). Le sue memorie sono state pubblicate sotto il titolo seguente in inglese: *Memorie di un uomo celebre come letterato e come politico* (Londra, 1814, in 8.°).

** GLOVATCHEVSKI (Cirillo), pittore russo, n. nel 1735 nel villaggio di Koropo fondato da' suoi maggiori; avendo buona cognizione di musica fu addetto alla cappella di Elisabetta imperatrice, poi sentendosi molto amore alla pittura si volse tutto a quell' arte e valse assai nei ritratti e ne' quadri di storia, onde nel 1759 fu professor dell' accademia di belle arti di Pietroburgo, poi bibliotecario, tesoriere ed ispettore della medesima, nel quale ufizio morì l' a. 1823.

GLUCK o GLICK (Ernesto-Art), pastore ed archidiacono nella chiesa luterana a Marienbourg in Livonia; aveva dato asilo nella sua casa a quella giovanetta di oscura origine, che per un seguito di straordinari accidenti, fu recata sul trono di Russia, sotto il nome di Caterina I.a. Fatta imperadrice, costei non obliò la famiglia del suo protettore che condotto a Mosca da Pietro il grande, ivi era morto, prima dell' ingrandimento dell' orfanella che aveva raccolta nella miseria. Il figlio di Gluck fu fatto consigliere delle finanze, e la sua sorella, addetta come dama d'onore alla casa czarina, sposò l' ammiraglio russo Villebois.

GLUCK (Cristoforo), celebre maestro di musica, n. in un villaggio dell' alto palatinato sulle frontiere della Boemia, l' anno 1712; passò in Italia giovine appena di 17 anni, ed imparò i principj del contrappunto sotto il celebre San Martini. Scrisse a Milano la sua opera dell' *Artaserse*, pose quindi sulle scene di Venezia, nel 1742, il *Demetrio*, e tre anni dopo, in Inghilterra fece rappresentare *La caduta de' giganti*. Più di quaranta altri melodrammi esposti in Italia nel corso di anni 18 con una malaugurata facilità, e la rapidità onde si accalcavano l' uno sull' altro ci dimostra come l' autore non avesse ancora scoperto nè il secreto del supremo suo ingegno, nè l' arte della vera composizione drammatica. Fu d' uopo che il Calzabigi, conosciuto dal Gluck a Vienna, gli addilasse quella via nella quale si mise da poi e dove lasciò orme incancellabili del suo transito: dopo le lezioni del valente uomo, il Gluck scrisse sui versi italiani l' *Elena e Paride*; — l' *Alceste*; — l' *Orfeo*. Di questi tre drammi il primo quantunque fosse rappresentato, come i due altri con maravigliosi plausi a Vienna e in Italia, non fu mai recato sulle scene francesi. Si può presumere, che il poco romore che menaron poscia l'*Eco e Narciso*, come l'*Assedio di Citera*, che il genere elegiaco e pastorale meno si conveniese al vigoroso ingegno di Gluck, di quegli argomenti nei quali predominavano il terrore e le grandi passioni; i veri titoli adunque del Gluck alla immortalità sono le cinque opere che si conservano nel repertorio dell' accademia reale di musica di Parigi, che si ascoltano sempre con stupendo entusiasmo, e che avrebbero sempre comune con le felici e romorose novità musicali il pregio di trarre in folla gli ascoltatori, se quel teatro avesse continuato ad avere attori, e spezialmente attrici degne di sentire, e capaci di eseguire quei grandi capi d'opera. Il Gluck andò a Parigi nel 1774, e due anni appresso pose in scena la sua *Ifigenia in Aulide*, che nella sinfonia seppe indurre tanto diletto nell' animo degli uditori che vollero fosse ricominciata di nuovo, e tutto il rimanente fu accolto con egual favore. Alla *Ifigenia* tenne dietro l' *Orfeo ed Euridice*, parodia dell' antica opera in musica italiana, che non fu meno ammirata a Parigi, che oltremonti. L' *Alceste*, altra parodia a similitudine dell' *Orfeo*, ebbe anche miglior ventura. L' *Armida*, che rappresentavasi da 100 anni colla musica di Lulli, mercè gli ornamenti che le prestò quella di Gluck, diventò la vera maga del Tasso, e di Quinault. Finalmente *Ifigenia in Tauride* fu l' ultima opera di questo gran maestro per ordine di tempo, ma a giudizio de' meglio veggenti, la prima per merito. Quello che fece maggiormente considerarne i pregi fu la concorrenza del Piccini, che scrisse quasi presso al tempo medesimo un dramma sullo stesso subbietto. La vittoria restò tutta fin da bel principio al tedesco, ed ora non è più cosa da mettere in dubbio, essendo l' opera del Piccini da lunga stagione fuor della scena. I limiti di questo articolo non ci consentono di metterci a più lunga disamina sulle bellezze musicali delle opere di Gluck, nè sulla guerra, benchè ridicola, ma pure molto vigorosa, che svegliò la questione di preminenza tra lui e il Piccini: quei che son vaghi di vedere fino a qual segno il fanatismo divenga talvolta pericoloso anche in quelle materie che pajono più lievi ed innocenti, potranno aver ricorso alle opere dell' abate Arnaudi, alle *Varietà letterarie* di Suard, alle *Memorie* di Marmontel, e ai *Giudizi* di La Harpe stampati a quel tempo nel *Mercurio*, e raccolti nelle sue opere complete. Gluck ebbe particolar protezione dalla regina Maria Antonietta. Nel 1780 lasciò la Francia e si ridusse a Vienna, dove ebbe quelle accoglienze che merita chi maggiormente si adopera a fare illustre la patria. Egli morì nel giorno 15 del novembre 1787, anno 76 dell' età sua. Avvegnachè sia difficile istituire un confronto accurato tra gli uomini che furono eccellenti nelle diverse arti, si può tuttavia per una specie di conformità, trovar somiglianza tra l' ingegno di Gluck, e quel di Corneille e di Michelangelo. Tutti e tre ebbero comune l' arte di dipingere con forti colori le grandi passioni, e di non riuscire lodati nei suggetti graziosi: tutti e tre furon sublimi e scorretti: tutti e tre furono creatori, ed è probabile che in quel bello che essi hanno particolare, nessuno dei tre sia per esser vinto giammai.

** GLYCAS (Gio.), patriarca di Costantinopoli; fiorì verso il 1316; abbiamo di lui la sua *Ambasceria in Armenia;* ed il suo *Testamento* che trovasi nel VI libro di Niceforo Gregora.

GLYCAS (Michele), storico greco del basso impero; dimorava in Sicilia nel sec. XV, secondo alcuni critici, o secondo la più comune opinione nel XII. Egli è autore degli *Annali* che trattano dei casi avvenuti dalla creazione del mondo fino alla morte dell' imperatore Alessio Comneno, nel 1116. Leunclavio che pubblicò una versione latina di questi annali (Basilea, 1572, in 8.°), vi aggiunse una 5.a parte che conduce fino al conquisto di Costantinopoli; Meursio mise in luce una parte del testo greco con una versione latina e note (Leida, 1618, in 4.°); finalmente l' opera intera greca e latina, fu pubblicata dall' abate Labbe (Parigi, 1660, in fol.). Questa edizione fa parte della raccolta conosciuta sotto il nome di *Storia bizantina*. Abbiamo ancora di Glycas alcune *Lettere* istruttive e curiose, 93 delle quali sono conservate mss. nella biblioteca di Torino. G. Lami ne ha pubblicate 10 nelle sue *Deliciæ eruditorum*, 1.° e 7.° vol. (1736-39, in

8.º), e F. Fontana, altre 4 nella *Nova eruditorum deliciæ*, tom. 1.º (1785). C.-F. Mattei ne fece stampare diverse altre (Lipsia, 1777, in 8.º).

GMELIN (Gio.-Giorgio), botanico, n. a Tubinga nel 1709; giovanissimo passò in Russia, ivi si fece chiaro come anatomico e medico, e fu nominato membro dell' accademia delle scienze, e professore di chimica e storia naturale. Nel 1733 fece parte della compagnia di dotti spedita ad esplorare la Siberia, e spingere le sue investigazioni fino al Kamtschatka, spedizione cui non seguitò quel buon effetto che ne aveva sperato l' imperatrice Anna, a cagion degli ostacoli insuperabili che riscontrarono gli accademici. Di ritorno in Europa nel 1743, Gmelin chiese la permissione di ridursi in sua patria, ed ivi morì nel 1755, dopo avervi tenuto le cattedre di botanica e di chimica per gli ultimi sei anni della sua vita. Abbiamo di lui: *Flora sibirica, sive Historia plantarum Sibiriæ* (Pietroburgo, 1747-70, 4 vol. in 4.º con fig.); — *Viaggio in Siberia*, dal 1733 al 1743 (Gottinga, 1751-52, 4 vol. in 8.º con fig.), in tedesco; compendiato in francese dal Keralio (Parigi, 1767, 2 vol. in 12.º) e dal Prevost nella *Storia generale dei viaggi*, tom. XVIII; — diverse *Memorie* tanto in latino che in tedesco *sulla botanica e sulla medicina*; ed una *Vita di Steller* (Francfort, 1748, in 8.º). Linneo ha dato il nome di *gmelina* ad un genere della sua didinamia angiospermia, in memoria de' benefizj che Gmelin rendè alla botanica.

GMELIN (Filippo-Federico) fratello minore del precedente, n. a Tubinga nel 1721, professore straordinario di medicina in questa città, e successore del suo fratello nelle cattedre di botanica e di chimica, m. nel 1768; ha lasciato le opere seguenti: *Otia botanica* (1760); — *Raccolta di notizie sulle acque di Reutling* (1781); ed alcune *Memorie* sulla medicina, sulla botanica, la storia naturale e la chimica.

GMELIN (Gio.-Corrado), fratello maggiore de' due precedenti, medico, m. nel 1759; ha pubblicato, senza mettervi il suo nome un gran numero di *dissertazioni* inserite nelle *Memorie* di diverse dotte società.

GMELIN (Samuele-Teofilo), naturalista, figlio di Gio. Corrado, n. a Tubinga nel 1745; fu chiamato a Pietroburgo nel 1766 per professare la botanica, e scelto da Caterina II per far parte di una dotta spedizione. Partì nel 1768, e dopo ogni specie di traversie, cadde fra le mani del khan de' kaitaki, fu imprigionato, e morì a Achmetkent nel Caucaso nel 1774, nel momento in cui gli ordini di Caterina e gli sforzi dell' accademia delle scienze di Pietroburgo lo rendevano a libertà. Abbiamo di lui: *Historia fucorum iconibus illustrata* (1768); — *Viaggi in diverse parti dell' impero di Russia, onde far ricerche intorno alla storia naturale* (Pietroburgo, 1770-74-84, 4 vol. in 4.º, con figure, e carte), in tedesco; questa relazione è stata in parte tradotta in francese da Frey di Landres, e pubblicata nella raccolta intitolata: *Storia delle scoperte fatte da diversi viaggiatori* (La Haye, 1779, 3 vol. in 4.º o 8 vol. in 8.º).

●● GMELIN (Guglielmo-Federico), intagliatore, n. a Badenweiler in Brisgau nel 1745; apprese l' arte nello studio di Mecheln intagliatore in Basilea. Nel 1788 fermò in Roma la sua dimora, dove i lavori del suo bulino, per lo più in grandi tavole, furono sì cercati che un considerevol numero di prove ne faceva tirare, onde forse l' invidia gli suscitò molti critici. Si piacque spezialmente di incider paesi, ed il *Mulino* di Claudio, che sta nella collezione di casa Doria, è tenuto come il suo capo d' opera. Sono di sua mano gli intagli che adornano la bella edizione dell' *Eneide* volgarizzata dal Caro, fatta a spese della duchessa di Devonshire. Ebbe anche ingegno di meccanica, ed inventò strumenti comodi per l' intagliare. Morì in Roma nel 1821 lasciando pingue retaggio, frutto de' suoi lavori.

●● GMELIN (Gio. Federico), fisico e medico, n. a Tubinga nel 1748; fin da giovanetto sotto il proprio padre studiò le scienze naturali, e laureatosi, viaggiò in Olanda, in Inghilterra, in Austria. Lesse poi nella patria la storia naturale e la botanica, ed aprì scuola di scienze mediche, delle quali fu poi professore nell' università di Gottinga. Uomo dottissimo e infaticabile molto giovò alla scienza e scrisse un considerevol numero di opere, e dopo aver tenuto cattedra per 30 anni, morì nel 1804. Troppo sarebbe lungo il riferire tutti i suoi scritti, e però ci staremo contenti a registrarne alcuni soltanto: *Irritabilitas vegetabilium in singulis plantarum partibus*, ecc. (1768); — *Onomatologia botanica compicta* o *Dizionario compiuto di botanica, secondo il sistema di Linneo* (Francfort e Lipsia, 1771-77, 9. vol. in 8.º); — *Dissertazione sopra le piante velenose della Germania* (1775); — *De nicalibus et præcipitationibus chimicis ope eorum factis* (1775); — *Storia generale dei veleni* (1776-77, 3 vol. in 8.º); — *Il sistema del regno minerale di Linneo*, traduzione libera ed aumentata (1777-79, 4 vol. in 8.º fig.); — *Introduzione alla chimica ad uso delle università* (1780); — *Introduzione alla mineralogia ad uso delle università* (1780); — *Introduzione alla farmacia* (1781); — *Memorie per servire alla storia del lavoro delle miniere in Germania nei tempi bassi e nei moderni* (1783); — *Lettere ad un medico sopra le scoperte recenti e la loro applicazione in medicina* (1784); — *Principj della chimica tecnica* (1786); — *Principj chimici della docimastica* (1786); — *Elementi di chimica generale* (1789); — *di mineralogia* (1790); — *di farmacia* (1792); — *Giornale delle scienze naturali* (1797, 4 vol. in 8.º); — *Storia delle scienze naturali* (1797-99, 3 vol. in 8.º). Fu editore del *Systema naturæ* di Linneo (1788-93).

GNECCO, maestro di musica, n. a Genova verso il 1780, m. a Torino nel 1811; imitò il metodo di Cimarosa, e si acquistò nominanza per varie opere fra le quali ricordasi particolarmente *La prova di un' opera seria*, rappresentata a Parigi nel 1806.

GNEDITSCH (Niccola), poeta russo, m. nel 13 febbraio 1833 a Pietroburgo; è posto fra i letterati di primo ordine del suo paese per le sue *poesie*. Gneditsch tenne pubbliche dignità ed alla sua morte era consigliere di stato.

GNEISENEAU (Augusto, conte NEIDHARD di), feldmaresciallo, n. nel 1760 a Schilda in Sassonia; entrò nel 1782 agli stipendi del margravio d' Anspach-Baireuth, poscia al servigio dell' Inghilterra nella guerra d' America, e quando tornò di là nel 1785 passò sotto le insegne prussiane. Come capitano nel 1789 fu alla guerra di Polonia nel 1793 e 94. Nel 1806 era maggiore, e difese con molto profitto contro i francesi la città di Colberg. Questa bella fazione gli meritò il grado di tenente colonnello ed ispettore delle fortezze prussiane. Fattosi agente secreto della Prussia in Inghilterra, poi nelle corti

di Vienna, di Pietroburgo e di Stockholm, cooperò a rafforzare la lega europea contro la Francia. Rientrato nell' esercito prussiano l' a. 1813 vi tenne la persona di maggiore e di quartiermastro generale, e come tale ebbe il carico di condurre la ritirata degli alleati dopo la disastrosa battaglia di Lutzen, e ciò fece molto saviamente. Nella sospensione delle opere ostili che succedette a quei casi, ordinò la *landwher* e corse, col titolo di capo di stato maggiore di Blucher, a combattere nella giornata di Lipsia. Durante la spedizione degli alleati in Francia, si rendè segnalato in molti incontri, come nella battaglia di Waterloo, e ciò gli valse il governo delle provincie del Reno. Per mal condotta salute rinunziò a quel carico nel 1816, e nel 1818 divenlò governator di Berlino. Al tempo della eroica rivoluzione polacca era chiamato al comando del corpo che raccoglievasi nel marzo del 1832 a Posen, quando una infiammazione di polmoni lo tolse a' vivi nel dì 27 del seguente agosto.

** GNEOMAR *di Nolzmer* (Dubislao), signore di Gannewitz, general prussiano, n. nel 1634 a Marienwerder; entrò nell' arringo dell' armi come caporal volontario agli stipendi dell' Olanda e fu alle guerre del Brabante del 1674 e 75. Nell' anno appresso passò sotto i vessilli prussiani col grado di sottotenente, e fece chiaro il valor suo a Stralsunda, e nell' isola di Rugen. Nel 1679, fatto ciambellano di re Federigo Guglielmo, fu mandato in Francia per una trattazione diplomatica. Nella guerra contro i turchi del 1688, meritò il grado di ajutante di campo generale del suo sovrano; indi ebbe le insegne di tenente colonnello e gli fu commesso ordinasse una compagnia di nobili brandeburghesi, e confidatogliene il comando, fece molte onorale prove nella guerra d' Irlanda e segnalamente nella giornata di Boyne che diede il trono inglese a Guglielmo d' Orange. Tornando nella sua patria fu fatto prigioniero dai francesi; ma fuggito sotto mentite spoglie, ricomparve a Berlino in tempo opportuno da correre alla guerra del Reno del 1691. Nel quale anno assoldò a proprie spese uno squadrone di gente a cavallo che fu il principio di quel reggimento ch' ei condusse nelle guerre combattute dal 1692 al 1696. Quando nel 1701 le milizie di Brandeburgo corsero a nuova pugna contro la Francia, Gnéomar non fu minor di se stesso e per gli 11 anni che durò quella contesa sempre mostrossi uomo prode fino a che meritò sul campo di battaglia d' Oudernade il titolo di luogotenente generale. Nelle spedizioni di Federigo Guglielmo contro Carlo XII ebbe il supremo comando di tutti i reggimenti a cavallo, e finalmente gli fu conferita la dignità di feld-maresciallo e di consigliere di stato, ed è fama che Federigo Guglielmo pei suoi conforti rinunziasse al fiero disegno che avea di condannare a morte il proprio figlio che fu poi Federigo II. Il valoroso Gneomar compiè il corso della vita nell' a. 1739. Kurd Wolfgang de Schoening pubblicò nel 1838 la *Vita* di esso.

GNIFONE (Marco-Antonio), grammatico, n. nelle Gallie sul finire del II sec. av. G. C.; studiò nell' accademia di Marsiglia, e venne a Roma a farsi compiuto sotto la scuola di Lucio Plozio suo concittadino, che allora professava con grido le regole dell' eloquenza. Ebbe quindi cattedra di grammatica, di belle lettere e d' arte oratoria; annoverò tra' suoi allievi Cesare e Cicerone, e morì volgendo l' età sua all' a. 50.mo A lui si recano molte opere, ma il filologo Atteio, stato anch' egli tra' suoi discenti, dua sola gliene consente, che sono andate disperse: trattavano di cose grammaticali.

** GNOCCHI (Pietro), pittor milanese che il Lanzi sospetta sia lo stesso che Pietro Luini; viveva nel 1595; ebbe a maestro Aurelio Luini e forse da lui tolse questo cognome; non solo fu degno del maestro ma pare che anche gli entrasse innanzi nella scelrezza e nel buon gusto. Nella *nuova Guido di Milono*, a lui senza alcun dubbio si ascrive il dipinto che è nella chiesa di S. Vittore rappresentante *S. Pietro che riceve la potestà delle chiavi.*

GOADBY (Roberto), stampatore libraio, n. a Sherborne, nella contea di Dorset l' a. 1721, m. nel 1778; bene meritò dall' arte sua per le cognizioni ch' ebbe nelle lingue dotte. Abbiamo di lui tra le altre opere dettate in inglese: *Spiegazione della Sacra Scrittura* (3 vol. in fol.);—un estratto della Bibbia sotto il titolo d' *Istruttore* o *Manuale de' cristiani*. Fu editore eziandio di un giornale settimanale intitolato: *Il Mercurio di Sherborne*, nel quale pose un gran numero di *articoli* scritti da lui medesimo.

** GOAR (S.), prete, n. in Aquitania; abbandonò la sua patria per andare a servire Dio nella solitudine. Si fece murare una celletta con un oratorio sulla riva sinistra del Reno fra Magonza e Coblenza. Il grido delle sue virtù e de' suoi miracoli indusse Sigeberto ad offerirgli il governo della Chiesa di Treviri; ma il santo lo ricosò, e morì nella sua solitudine, che fu in breve tempo popolata dalla frequenza de' pellegrinaggi che si facevano al suo sepolcro. Oggi è una città che porta il suo nome.

GOAR (Iacopo), dotto domenicano, n. a Parigi nel 1601; professò in prima la filosofia e la teologia in vari collegi dell' ordine; indi visse otto anni in Oriente, sollecito di raccoglier mss. antichi, e far conserva di osservazioni sui riti dei greci moderni. Rimpatriatosi, per ben due volte andò a Roma pei negozi della sua religione; fu eletto vicario generale nel 1652, e mancò di vita a Parigi nell' anno seguente. Abbiamo di lui: *Eucologion, sive rituale græcorum*, ecc. (Parigi, 1647, in fol.) opera avuta in pregio, ma rara; — *Attestatio de communione orientalium sub specie unica*, stampata con il trattato di Leone Allacci, *De Ecclesiæ occidentalis atque orientalis perpetua consensione*; — le versioni latine della collezione di Matteo Blastare, e dell' *Istoria del Sinodo di Firenze*, di Silvestro Siropulo.

** GOBAT (Giorgio), gesuita; nacque nella diocesi di Basilea nel 1600, e morì in Costanza il 23 marzo 1679. Pubblicò una *Teologia* in 4 vol. in fol., in cui sono molte proposizioni di una morale troppo libera che vennero in seguito dannate dalla santa sede.

** GOBBO (Pietro Paolo BONZI, detto il), pittore della scuola romana, chiamato il *Gobbo di Cortona*, dal luogo della sua nascita, il *Gobbo di Carocci*, perchè servì nello studio de' Caracci, e anche il *Gobbo da' frutti*, perchè valse particolarmente in rappresentare *frutti*, e poco lodevole riuscì nelle figure e ne' paesi. In Roma nel palazzo Mattei in una volta, in Cortona presso i Vettuti, in Pesaro nella galleria Olivieri e in altri luoghi si veggono suoi dipinti di frutti in piatti, in panieri, ecc., e sono veramente ammirabili. Il suo *ritratto* fatto, come si crede, da uno de' Caracci si conserva nella sua patria in casa de' marchesi Venuti. Morì sessagenario sotto il pontificato di Urbano VIII.

GOBEL (Gio. Batt. Giuseppe), vescovo di Lydda, n. a Thann nell' Alta Alsazia l' a. 1727; fu deputato del clero di Befort agli stati generali del 1789, e prestò giuramento sulla costituzione civile del clero. Chiamato quindi alle tre sedi vescovili dei distretti dell' Alto Reno, dell' Alta Marna e della Senna, scelse quest' ultima e fu uno dei due prelati assistenti alla consacrazione dei primi vescovi costituzionali. Egli stesso fu istallato dal Talleyrand già vescovo di Autun nel 1791. Quest' uomo che da principio avea fatto mostra di alcuna peritanza, si lasciò trarre al torrente rivoluzionario nel 1793, più certamente per tema che per altra cagione. Amico de' più avventati sommovitori di brighe, d' altro non parve sollecito che d' adempiere a' loro desiderj. Costoro furono che il persuasero a rappresentarsi innanzi alla convenzione il dì 7 novembre 1793, per significare la sua solenne rinunzia all' ufizio di ministro del culto cattolico. Ivi depose mitera, croce ed anello in mano del presidente, e si cuoprì il capo del beretto rosso. Gobel sopravvisse a quell' alto scandaloso; imprigionato con Chaumette, col comico Grammont e con altri, fu tradotto innanzi al tribunal rivoluzionario, e mandato sul ceppo nel dì 13 aprile 1794. Leggesi nel t. III p. 406 degli *Annali cattolici* una lettera dell' ab. Lothringer che prova come l' ab. Gobel manifestasse nell' ora della morte un sincero ravvedimento.

GOBELIN (Egidio), tintore; viveva a Parigi sotto il regno di Francesco I.°, e fondò alla estremità del sobborgo S. Marcello una officina per tinger te lane che si è fatta celebre. Dicono che a lui si appartenga l' onore del secreto della tintura in iscarlatto. Il suo laboratorio, continuato a condurre da' suoi successori, ritiene tuttavia il nome dei *Gobelins*, come la picciola riviera che lo rasenta, la quale più innanzi ripiglia l' antico nome di *Bièvre*. La casa dei Gobelini è diventata manifattura reale, ed ivi si fabbricano arazzi e suppellettili da ornare i palagi reali.

** GOBERT (il baron Napoleone), figlio del generale che si era molto illustrato nella spedizione di S. Domingo nel 1803 e poi nella guerra di Spagna. Fu tra que' 10 o 12 figli di marescialli e generali che furon tenuti al sacro fonte insieme al figlio del re d' Olanda da Napoleone. Combattè con i parigini nella rivoluzione del 1830, e fu poi segretario dell' ambasciata francese in Inghilterra. Venuto in iscrezio coi propri parenti, passò in Egitto, dove morì nel 1833, assegnando il suo pingue retaggio parte per erigere un monumento al suo genitore, parte a' fittajuoli de' suoi beni in Inghilterra, e parte per la fondazione di due pensioni da darsi l' una dall' accademia delle iscrizioni all' autore dell' opera più dotta e profonda sulla storia di Francia, e l' altra dall' accademia francese all' autore dello scritto più eloquente di storia francese, e per tal conto merita un ricordo in questo dizionario. I parenti privati della eredità sua tentarono sperimentar ne' tribunali le loro ragioni, ma perderon la lite.

** GOBET (Niccolò), chiaro come editore degli *Antichi mineralogisti di Francia*, n. nel 1735; compiè gli studi a Parigi; alle scienze naturali accoppiò lo studio della storia, e stampò le *Memorie del card. di La Valette*, sopra un ms. originale da lui veduto a Tolosa del marchese di Beteslal. Benchè lasciasse varie opere pure proponevasi scriverne di maggiori, ma una immatura morte lo tolse al mondo nel 1781, tenendo l' ufizio di custode degli archivi di *Monsieur*, e di segretario del conte di Artois. Tra' suoi scritti ricorderemo: *Lettere critiche sull' istoria di Fiandra e sui diritti del re sulla città di Hesdin; — Consacrazione e coronazione di Luigi XVI*, cui vanno innanzi le investigazioni sull' incoronamento del re di Francia da Clodoveo in poi, e fa seguito un giornale storico di quanto si fa in quella solenne cerimonia (Parigi, 1775, in gr. 8.° fig.) vol. raro, in cui ebbe a collaboratore l' ab. Pichon. Finalmente si vuol ricordare la edizione degli *Antichi mineralogisti di Francia* (Parigi, 1775, 2 vol. in 8.°).

** GOBET (Dionigi), bibliografo, n. a Parigi circa il 1740; fin da giovane essendo molto vago di libri, si procacciò l' ammissione in tutte le biblioteche, e l' amicizia di tutti i più ragguardevoli bibliografi. Nello *Spirito de' giornali*, fu stampato l' annunzio delle sue *Ricerche intorno ai libri stampati in carta velina dall' origine dell' arte della stampa in poi*, ed a quel tempo aveva già descritto più di 1000 opere, ma per la morte che il colse nel 1781 non potè continuar quel lavoro che non fu pubblicato. Abbiamo però alle stampe il *Catalogo* di una raccolta che aveva fatto di libri rari e di mss.

** GOBET (Pietro-Cesare-Giuseppe), letterato, n. circa il 1760, m. a Parigi, esercitando l' uficio di giudice informante, nel cholera del 1832. Abbiamo di lui una raccolta di *Racconti, favole ed epigrammi* (1801); — *La Scommessa*, o *Lettera del compilatore dell' Articolo* Spettacoli *nel famoso Feuilleton*, ecc. (1803); — *Il sig. Feuilleton* o *Scena addizionale alla commedia del Mercurio galante di Boursault* (1804).

GOBIN (Roberto), prete, avvocato e decano di Lagny-sur-Marne; è autore di un libro intitolato: *I Lupi rapaci* (in 8.° got., 1508): è una satira contro i vizi del consorzio civile in generale, e in particolare contro quelli dei frati e degli altri ecclesiastici. Pubblicò anche nel 1506 una confessione generale in rime sotto il titolo di *Avvertimento di coscienza* (Parigi, in 4.° got.)

GOBINET (Carlo), dottore della Sorbona, n. a S. Quintino nel 1613; fu nominato rettore del collegio di Plessis dopo la riunione di quella casa alla Sorbona; amministrò quel collegio per 43 anni con tanta saviezza e tal misura nelle spese che venne a grande prosperità, e morì nel 1690 avendo esercitato così ottimamente l' ufficio commessogli. Lasciò le seguenti opere: *Istruzione dei giovani alla pietà, tratta dalla Sacra Scrittura e dai SS. PP.* (Parigi, 1655); — *Istruzione sulla penitenza e la santa Comunione* (1667; 8.ª ediz. 1725); — *sulla verità del S. Sacramento* (1677); — *sulla religione* (1687); — *sulla maniera di bene studiare* (1689); — *Addizione alla istruzione de' giovani* (1689); — *Istruzione cristiana per le giovanette* (1689). — Gio. GOBINET suo nepote; gli fu successore nell' ufizio del collegio du Plessis, e morì nel 1724, gran cantore della chiesa di Chartres.

GOBRIA, padre del celebre Mardonio; era uno dei sette satrapi persiani che dopo la morte di Cambise cacciarono dal trono di Persia il mago Smerdi.

** GOCKEL (Eberardo), medico, n. in Ulma nel 1636; fu medico del duca di Wurtemberg e membro dell' accademia degli scrutatori della natura, ed ebbe fama d' uno de' più buoni pratici del suo tempo. Ignorasi l' anno della sua morte. Abbiamo di lui: *Consiliorum et observationum medicina-*

lium decades sex collectæ et per experientiam confirmatæ (1682); — *Gallicinium medico praeticum*, ecc. (1702), continuazione dell'opera precedente; — *Il gallo oviparo: del preteso uovo di gallo e del basilisco*, ecc. (1697); — *De' vini fatturati col mezzo del litargirio* (1697); — *De venenis, annexus est Enchiridion de peste* (1669).

** GOCKINGA (Carpegio-Emanno), avvocato ed uomo di stato, n. a Groninga nel 1748; nel 1777 fu segretario della sua città natia, nel 1797 deputato agli stati, e per la dottrina legale, che molta era in lui, fu fatto membro della commissione del codice civile; nel 1801 appartenne al direttorio esecutivo. Dal re Luigi-Napoleone ebbe le insegne dell' ordine della Unione, e sedè nel consiglio provinciale e, come allora dicevano, dipartimentale. Dopo il 1814 re Guglielmo I, lo chiamò a seder negli stati generali dove molte volte orò, ed abbiamo alle stampe raccolti in un volume due discorsi che profferì sulle scienze, sotto il titolo: *Esame del sistema presente delle imposizioni nel regno dei Paesi Bassi, ed indicazione degli spedienti per istabilirne un migliore*, con note curiose *sul valor delle terre*. Nel 1819 si ritrasse a vita privata, e in tale stato si morì.

** GOCLENIO (Corrado), n. nel 1486 nella Westfalia, m. nel 1539; si rendè celebre per erudite *Note sopra gli ufizi di Cicerone*; — per una nuova *Edizione di Lucano*; — per una traduzione latina dell'*Ermotimo* di Luciano o *Delle sette dei filosofi*. Insegnò assai lungo tempo nel collegio di Bois-Le-Due a Lovanio. Erasmo, suo intimo amico, teneva in pregio la sua virtù ed erudizione.

** GOCLENIO o GOCLENIUS (Rinolfo), professor di logica in Marburgo, n. a Corbach nel 1547, m. nel 1628; scrisse un gran numero di opere, tra le quali citeremo: *Spongia errorum Heiz. Buscheri*; — *Adversaria ad exotericas aliquot exercitationes Scaligeri* (1594): questo libro di Scaligero era chiamato dal Goclenio la sua *Bibbia*; — *Physicæ completæ speculum* (1604); — *Miscellanea philosophico-theologica* (1607-09, 3 vol. in 8.°); — *Idea philosophiæ platonicæ* (1612). Le sue scritture furono spesso confuse con quelle del figlio ricordato qui appresso.

** GOCLENIO o GOCLENIUS (Ridolfo), figlio del precedente, medico, n. in Wittemberg l'a. 1572; si dottorò in medicina a Marburgo, dove nel 1608 fu fatto professore di fisica e nel 1612 di matematica, e morì nel 1621. Molto scrisse, ma fu assai credulo e vago delle illusioni. Delle molte sue opere altre non ricorderemo fuorchè le seguenti per dar saggio di sua dottrina: *Uranoscopia, chiroscopia, metoposcopia, ophtalmoscopia* (1603); — *Tractatus de magnetica curatione vulnerum, citra ullum dolorem et remedii applicationem* (1608), in cui si vede che precedette il Mesmer nella dottrina del magnetismo, nella quale ebbe a contradittore il gesuita Roberti, che scrisse: *Anatome curationis magneticæ Goclenii*, ma il Goclenio gli rispose con la sua *Synartrhosis magnetica* (1617); la quistione continuò con nuove scritture da ambo le parti, fermo essendo il Goclenio nella sua opinione; — *Chiromantia et Physiognomica specialis* (1621). Pare adunque che il Goclenio sia il vero autore del magnetismo, e non già il Canini (v. q. nome).

GODARD (Jacopo), parroco di Chastre, in Berry; è autore di un *Trattatello in versi contenente la deplorazione di tutte le prese di Roma dalla sua fondazione e costituzione, fatta da Romolo fino all' ultima presa degli spagnuoli che fu la più crudele di tutte le altre*.

GODARD (Gio.), poeta francese, n. a Parigi nel 1564, m. circa il 1625; ha lasciato: *I trionfi di Enrico IV*, ristampati sotto il titolo di *Trofei di Enrico IV* (1594), che è una raccolta di 34 sonetti; — una raccolta di *Opere varie* dedicata a Enrico IV (1594); — *La nuova musa o gli ozi di G. Godard* (1618); — *La lingua francese, prima parte* (1620).

** GODARD (F.), legale; fu nominato dal dipartimento di Parigi, deputato all'assemblea legislativa nel 1791. Erasi fatto chiaro nel 1790 in una adunanza generale del comune di Parigi per un discorso in favore degli ebrei di quella città. Egli morì nel novembre del 1791.

** GODARD (Luigi), sacerdote n. in Ancona l'a. 1741; insegnò per alcun tempo umane lettere in vari collegi delle scuole pie nel quale ordine s'era ascritto: poi, abolita la compagnia gesuitica, fu fatto professore di eloquenza nello studio gregoriano in Roma che prima apparteneva al PP. detti di Gesù, e durò in quell'ufficio con buona riputazione fino all'a. 1790. Posto allora in cima dell'accademia degli arcadi, col titolo di custode generale, s'ingegnò di prosperarla, e morì nel 1825. L'anno innanzi aveva acconsentito si stampasse un volume delle sue *Rime*, dalle quali però non ritrasse gran lode appresso all'universale. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GODARD D' AUCOUR, letterato, n. a Langres nel sec. XVIII; fu appaltator generale, e morì nel 1775. È autore di varie opere che paiono sentir del genere satirico. La *Biografia universale* ne registra X, comprendendovi alcuni componimenti drammatici che lasciò mss. Noi sceglieremo le seguenti: *Memorie turche*, ecc. (1743), opera troppo libera, ma di grande importanza secondo il Sabatier, dove con vivace ironia punge il soverchio lusso delle donne di Parigi; — *Il diletto, allegoria* (1744), che è una critica degli scritti che uscirono per le stampe nella convalescenza di Luigi XV; — *Accademia militare o gli Eroi subalterni di un autore che segue l' esercito* (1745); — *La Pariseide o Paride nelle Gallie* (1773, 2 vol. in 8.°).

GODARDO (S.), arcivescovo di Rouen, n. a Salemy, in Piccardia, m. verso il 550; era, a quanto dicono, fratello di S. Medardo, vescovo di Tournay. Molta gente della sua diocesi condusse alla fede cristiana, ed ebbe parte con S. Remigio alla conversione di Clodoveo.

** GODART (Rocco), general francese, n. ad Arras nel 1761; fin dalla prima giovinezza si scrisse nel reggimento d'Orléans e v'ebbe il grado di caporale; dopo 8 anni tornò alla propria famiglia, ma al cominciar della rivoluzione corse dietro a' vessilli repubblicani a combattè sotto Dumouriez, Gourdan e Moreau; come capo di brigata ebbe nel 1796 il comando di Corfù che tre anni dopo dovè rendere ai turchi. Tornato allora in Francia militò sotto Brune, Bernadotte ed Augerau, e fatto colonnello, seguitò l'esercito, italico e alla giornata di Caldiero meritò lode. Ebbe parte nella vittoria di Wagram; fu alle guerre di Spagna, di Portogallo e di Russia, dove tenne il governo di Wilna. Nella guerra di Sassonia ebbe il comando d'una brigata, e gran valore mostrò sotto Dresda ove toccò una ferita. Quel sinistro il fe' cader prigioniero, e tornato in Francia dopo la pace del 1814 ebbe la croce di S. Luigi e fu giubilato nel 1815. Morì a Rennes nel 1834.

* GODART (Gio.-Batt.), naturalista, n. a Origny-Sainte-Benoîte nel 1775; fu prima studente, poi sotto direttore nel collegio di Luigi il grande; venne poscia mandato con lo ufizio di provveditore nel liceo di Bonn, ma quando i francesi abbandonarono quella città nel 1813, raccolse a gran fretta le sue masserizie e se ne partì seguito da molti suoi allievi, lasciando una bellissima collezione di farfalle ad un naturalista del luogo. Toccato il suolo francese andò come censore nel liceo di Nancy. Nei *cento giorni* soscrisse l' atto addizionale, ed esortò i suoi discepoli a contribuire una ragguardevol somma in favor di Napoleone. Nel 1816 gli fu tolto l'ufizio, ed allora con maggior zelo si mise nello studio dell' entomologia. Ma avendo impreso frequenti escursioni per acquistar nuovi lumi alla scienza, ne contrasse una malattia infiammatoria che il tolse di vita nel 1823. Oltre all' articolo *Farfalla* che è uno de' più considerevoli nell' *Enciclopedia metodica*, abbiamo di lui la *Storia naturale dei Lepidotteri di Francia* (Parigi, 1820, 5 vol. in 8.º), opera che alla chiarezza dello stile aggiunge una rara diligenza nella descrizione delle diverse specie; ed una *Memoria sopra varie specie nuove di Lepidotteri diurni esotici*, negli *Annali* della società linneana, di cui fu membro.

** GODDAM, ovvero WODDHEAM (Adamo), celebre teologo dell' ordine di San Francesco che fiorì nel sec. XIV; dettò alcuni *Comenti* sopra il maestro delle sentenze, ed altre *opere*.

GODDARD (Gionata), medico, fisico e chimico inglese, n. a Greenwich, nel 1617; fu primo medico dell' esercito del parlamento; seguitò Cromwel in Irlanda e in Scozia e tornò a Londra nel 1651, dopo la battaglia di Worcester. Quando nel 1653, il parlamento fu disciolto dal protettore, e surrogato da un nuovo consesso, il Goddard fu eletto rappresentante dell' università e consigliere di stato nell' anno medesimo. Sotto il regno di Carlo II, continuò ad essere in grande considerazione, e molti benefizi recò alla società reale di Londra. Morì nel 1674. È costui il primo inglese che abbia costrutto telescopi. Scrisse le opere seguenti: *Arcana goddardiana*, ristampati nella *Pharmacopeja bateana*; — *Dell' abuso dei rimedi*; — *Dell' infelice condizione a che è giunta la pratica della medicina in Londra* (1669); — *Le transazioni filosofiche* e la *Storia* della società reale di Londra scritta da Birch, registrano anche molte altre scritture di Goddard, ma son cose di poco momento.

GODEARDO (S.), vescovo di Hildesheim, n. in Baviera sul finire del sec. X; succedette nel 1022 a Bernuvardo e al par di lui diede opera a dissipare le tenebre della ignoranza. Fece fabbricare un monastero di benedettini, dove congregò un certo numero di giovani, dei quali prese a condurre la educazione, e fondò il monastero di S. Michele a Hildesheim. Morì nel 1038, e fu canonizzato nel 1131. Abbiamo di lui, sopra vari subbietti di pietà, alcune lettere nel *Codice istorico epistolare* di Pez. — ** A' suoi giovani benedettini che aveva raccolti nel monastero fatto da lui murare, fece particolarmente esercitare le arti della scrittura e della pittura; nè la pittura riducevasi alle sole miniature de' codici, ma stendevasi a tutti gli altri generi perocchè adornò la sua chiesa di affreschi e di quadri, come ci narra lo storico della sua vita (V. gli *Scriptor. rer. Brunswic.* del Libnizio.)

GODEAU (Antonio), vescovo di Grasse, n. nel 1605 a Dreux, m. a. Vence nel 1672; coltivò le buone lettere e la poesia; fu uno dei primi membri dell' accademia francese, e si acquistò nome nel palazzo di Rambouillet di galante e d' uomo vivace. Le sue poesie che molto piacquero a quel tempo, oggidì più non sono lette. Ci avanzano di lui altre opere molto stimate e sono: *Storia della chiesa dal principio del mondo fino al cadere del sec. VIII* (Parigi, 1653, 1678, 3 grossi vol. in fol.); — *Elogi storici degli imperadori* (1667); — *La Versione spiegata del Nuovo Testamento* (1668, 2 vol. in 8.); — *La morale cristiana* (1705, 3 vol. in 12.º); — *La Vita di S. Paolo* (1647); — la *Vita di S. Carlo Borromeo* (1657); — la *Vita di S. Agostino* (1652); — *Discorso sulle opere di Malherbe* (1629), ristampato in fronte delle edizioni delle opere di Malherbe del Menagio. Pretendesi che Godeau dovesse riconoscere il suo vescovado al desio ch' ebbe il cardinale di Richelieu di comporre un motto epigrammatico. L' abate presentandogli una parafrasi del cantico *Benedicite*, il cardinale gli rispose: « voi mi date *benedicite* ed io vi do *grasse (grances)*, cioè vi rendo grazie. »

GODEAU (Michele), professor di rettorica del collegio dei Grassins, n. verso il 1656, m. nel 1736 a Corbeil, dov' era stato mandato a confine per la sua avversione alla bolla *unigenitus*; ha lasciato tra l' altre opere: *Compendio delle massime della vita spirituale ecc., di D. Bartolommeo de' martiri* tradotte dal latino (1699); — *Dell' amore di Dio trattato di S. Bonaventura* (1710). Il Godeau ha tradotto in versi latini una gran parte delle opere di Boileau (1737, in 12.º), e scritto molte altre poesie latine oggimai fuori della mente degli uomini.

** GODEBERTO, re de' longobardi, nel 661 e 662; divise con Pertarite la successione di Ariberto suo genitore e fermò la sua dimora in Pavia; ma prestamente la guerra s' accese tra' due fratelli per cagione de' confini de' loro stati; Godeberto ebiamò al soccorso Grimoaldo duca di Benevento: questi avvantaggiandosi di quella discordia s' impadronì del regno; fe' trucidare Godeberto, cacciò Pertarite, e si pose sul capo la corona di essi nel 662.

** GODECHARLES (Guglielmo), statuario, n. a Brusselles nel 1750; ebbe i primi ammaestramenti da Lorenzo Delvaux, indi passò a Parigi, e da Parigi a Roma. Viaggiò quindi la Germania, la Prussia e l' Inghilterra, e tornato in patria dopo 10 anni, fu scultore di vari principi e di Napoleone. Molte opere abbiamo di lui, come il gran *bassorilievo* che adorna il palazzo dei parlamenti di Brusselles; — una *Minerva*, una *Vittoria* e vari bassirilievi pel castello di Laken; ma la più parte de' suoi lavori sta ne' magnifici giardini di Wespelaer fra Lovanio e Malines. In tutte le opere sue si vede però che fu artefice più di mano che di intelletto, più facile nell' eseguire che felice nel concepire, e morì a Brusselles nel 1835. Un tratto assai singolare dell' indole sua merita esser ricordato, ed è che prima di porre mano a qualunque blocco di marmo per trarvi le sue statue, raunava tutta la gente della vicinanza e molto divotamente intuonava le litanie lauretane, per implorar dalla santa Vergine che in quel blocco non si trovassero brutte venature od altre sconcezze. Tale che molto il conobbe fu presente ad una di queste divote introduzioni, mentre ponea mano ad una *Venere*.

GODEFROY (Dionigi), celebre giureconsulto, n. a Parigi nel 1549; era figlio di un consigliere del Châ-

telet. Le turbazioni civili che agitavano la Francia lo costrinsero a rifuggirsi a Ginevra, e di là in Alemagna, dove professò il diritto in varie università. Il plauso che ottennero le sue lezioni fu tanto grande che fu tentato richiamarlo in Francia offrendogli la cattedra che la morte di Cujaccio aveva lasciato vacante; ma i principj religiosi di Godefroy, che aveva abbracciato la riforma, gl' impedirono di accettare tale offerta. Morì a Strasburgo nel 1622. Abbiamo di lui un gran numero di opere, tutte stimate. La sua edizione del *Corpus juris civilis* è ricercatissima dai giureconsulti a cagione della sua chiarezza, della sua diligenza e dell'erudizione che contengono le note di cui egli l'ha corredata: citeremo ancora fra gli scritti di Godefroy: *Notæ in Ciceronem* (Lione, 1588, e 1591, in 4.º); — *Antiquæ historiæ ex XXVII auctoribus contextæ libri VI* (Basilea, 1590, in 8.º; Lione, 1591, 2 vol. in 12.º); — *Conjecturæ, variæ lectiones et loci communes in Seneca*, che fan seguito alle opere di Seneca; — *Auctores latinæ linguæ in unum redacti corpus, adjectis notis* (San Gervasio, 1595, 1602, o 1622, in 4.º); — *Conservazione e difesa de' principi sovrani e Chiese cristiane contro le usurpazioni e le scomuniche de' papi di Roma* (1594, in 8.º); — *Dissertatio de nobilitate* (Spira, 1611, in 4.º); — *Statuta Galliæ juxta Francorum, Burgundionum, Gothor. et Anglorum in ea dominantium consuetudines* (Francfort, 1611, in fol.)

GODEFROY (Teodoro), figlio di Dionigi, consigliere di stato, n. a Ginevra nel 1580; andò a Parigi nel 1602; abiurò la religione protestante; si fece dichiarare avvocato del parlamento, fu nominato istoriografo di Francia nel 1632, ed inviato due anni appresso in Lorena, col titolo di consigliere supremo di quella provincia; accompagnò il cardinale di Lione al congresso di Colonia, quindi a Munster, dove la pace fu conclusa nel 1646; rimase in questa città come incaricato d' affari di Francia, e vi morì nel 1649. Troverassi nel tomo XVII delle *Memorie* del P. Niceron, la lista completa delle sue opere, le più importanti delle quali sono: *Memoria concernente la presidenza de' monarchi di Francia su quei di Spagna* (Parigi, 1613, 1616, in 4.º); — *Della vera origine della casa d' Austria* (ivi, 1624, in 4.º); — *Genealogia de' duchi di Lorena* (ivi, 1624, in 4.º); — *Trattato sui diritti del re cristianissimo sopra diversi stati e signorie possedute da vari principi vicini* (Parigi, 1655, e Rouen, 1670, in fol.), quest'opera fu pubblicata sotto il nome del P. Dupuy; ma sappiamo che Godefroy ne è stato il principal compilatore; — *Vita di Guglielmo Marescot, consigliere di stato*, nella raccolta di Loisel. Abbiamo pure di Godefroy le prime edizioni della *Storia di Carlo VII*, di G. Giovenale degli Orsini; — *di Carlo VIII*, di Guglielmo di Jaligny ed altri autori contemporanei; — *di Luigi XII* di Cl. di Seyssel, Gio. d'Authon, Gio. di S. Gelasio, ecc.; — *del maresciallo di Boucicault; — d' Arturo III*, conte di Richemont; — alcune addizioni alla *Storia di Bajardo*; — la prima edizione del *Cerimoniale di Francia* (Parigi, 1619, in 4.º): finalmente egli ha lasciato 66 vol. in fol. mss. sopra svariati subbietti, conservati nella biblioteca reale.

GODEFROY (Giacomo), fratello del precedente, giureconsulto, n. a Ginevra nel 1587; fu professore di diritto, segretario di stato, poi cinque volte sindaco della repubblica, e morì nel 1652. Le sue principali opere sono: *De statu paganorum sub imperatoribus cristianis* (1616, in 4.º); — *Fragmenta duodecim tabularum, suis nunc primum tabulis restituta, probationibus, notis, et indice munita* (Heidelberg, 1616, in 4.º), ristampati con altri frammenti dell' antico diritto romano, sotto questo titolo: *Fontes IV juris civilis*, ecc. (1653, in 4.º); — *Conjectura de suburbicariis regionibus et ecclesiis, seu de episcopi urbis Romæ dioecesi* (1617, in 4.º); — *Vetus orbis descriptio græci scriptoris* (1618, in 4.º), greca e latina; — *Opuscula historica, politica juridica* (1644, in 4.º); — *Opusc. varia* (1654, in 4.º) col ritratto dell' autore; — *Codex theodosianus, opus posthumum* (1665, 6 vol. in fol.; Lipsia, 1736-1745, 6 vol. in fol.); — *Il Mercurio gesuita, o raccolta di opuscoli concernenti gli avanzamenti de' gesuiti, i loro scritti e controversie*, ecc. (1626, 1630, 2 vol. in 8.º), rivista ed aumentata (1631, 2 vol. in 8.º). Trotzio ha pubblicato 27 opuscoli di G. Godefroy, sotto il titolo d' *Opera juridica minora* (Leida, 1733, in fol.) con la *Vita* ed il ritratto dell' autore; e se ne trovano pure parecchi nel *Thesaurus juris civilis* d' Everardo Otton (Utrecht, 1733-1736).

GODEFROY (Giacomo), signor della Commune, avvocato a Carentan, m. nel 1624; è autore di: *Commenti sullo statuto riformato del paese e ducato di Normandia* (Rouen, 1620, 2 vol. in fol.).

GODEFROY (Dionigi II), storico di Francia, figlio e successore di Teodoro nell' ufizio di istoriografo, n. a Parigi nel 1615; fu nel 1666, dopo il conquisto di Lilla, nominato custode degli archivi della camera de' conti di Fiandra, e morì nel 1681. Abbiamo di lui una nuova edizione del *Cerimoniale francese* (Parigi, 1649, 2 vol. in fol.); — *Storia del re Carlo VII, contenente le cose memorabili avvenute dal 1422 al 1461* (1661, in fol.); — *Memoria ed istruzione per uso delle negoziazioni che risguardano i diritti del re* (1665, in fol.; Amsterdam, 1665, in 12.º; Parigi, 1689, in 12.º). Egli ha curato alcune edizioni di Filippo di Comines, della *Storia di Carlo VI*, di G. Giovenale degli Orsini, e della *Storia di Carlo VII* di G. di Jaligny, più complete di quelle di suo padre; finalmente della *Storia de' connestabili, cancellieri, guardasigilli*, di G. Leferon.

GODEFROY (Dionigi III), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1653; fu avvocato del parlamento, custode degli archivi della camera de' conti, e morì nel 1719. Abbiamo di lui: *Compendio dei tre stati del clero, della nobiltà e del terzo stato* (Parigi, 1682, in 12.º); — una edizione della *Satira Menippea* con note di Dupuy e di Duchat, ecc. (1711, 3 vol. in 6.º); — alcune *Osservazioni sull' addizione alla storia di Luigi XI*, di Gabbriello Naudé nel *supplemento* alle memorie di Comines (1713).

GODEFROY (Gio.), fratello del precedente, n. a Parigi verso il 1660; accompagnò suo padre in Fiandra; fu nominato procuratore regio all'ufizio di finanze di questa provincia; ottenne la sopravvivenza d' archivista della camera de' conti di Lilla, e morì in questa città nel 1732. Egli ha fatto buone edizioni delle *Memorie* di Comines; — delle *Lettere* di Rabelais; — delle *Memorie* di Margherita di Valois; — della *Satira Menippea*; — delle *Memorie* di L'Estoile della *Vera fatalità di S. Cloud*; — della *Storia dei Templari*, del P. Dupuy; — delle *Memorie* di Castelnau. Abbiamo pure di lui un *Supplemento alla storia*

delle guerre di Fiandra di Strada; alcune *Note sulla confessione di Sancy*; un *Inventario de' titoli del paese e contea di Hainault*, ed un altro de' titoli della camera de' conti di Lilla, in fol. mss.

** GODEFROY (N.), n. nel dipartimento dell'Oise; fu nominato deputato alla convenzione nazionale. Trovandosi commissario fuor di Parigi non die' voto nel processo di Luigi XVI. Fu del numero de' 72 deputati imprigionati in seguito dei casi del 31 di maggio. Richiamato dopo il 9 termidoro anno II.° (27 luglio, 1794), rientrò nella convenzione, e andò in forma di commissario nel dipartimento di Senna e Marna ed a Coulomiers. Morì avanti che il consesso convenzionale fosse compiuto.

GODEGISILO, il primo re vandalo del quale la storia faccia ricordo; avendo voluto transitare il Reno nel 406 fu assalito dai franchi, messo in rotta ed ucciso nella mischia con 20,000 de' suoi. Gonderico gli succedette.

GODESCALCO o GOTESCALCO, chiamato anche FULGENZIO. — V. GOTESCALCO.

GODESCALCO, duca di Benevento dal 738 al 742; erasi recata in mano quella ducea al tempo della morte di Gregorio nepote del re Luitprando. Veggendosi minacciato dalla vendetta di quest'ultimo, fece recare sopra un naviglio quanto aveva di più prezioso, e s' apparecchiava a fuggire in Grecia, quando i suddili levatisi in capo lo trucidarono.

GODESCARD (Gio.-Francesco), dotto ecclesiastico, n. nel 1728 a Rocquemont nella diocesi di Rouen; fu segretario dell' arcivescovo di Parigi, priore di N.D. del buon Riposo pressoVersailles, canonico di S. Luigi del Louvre, e di S. Onorato a Parigi nel 1800. Abbiamo di lui: *Vite dei Padri, dei martiri*, ecc. di Albano Butler, tradotte dall'inglese (1763): opera spesso ristampata negli ultimi tempi in 12 vol. in 8.°; un 13.° vol. contenente le *Feste mobili*, tradotto dall' abate Nagot, fu stampato a Versailles nel 1811, ed ebbe pure varie edizioni; — *Saggi storici e critici sulla soppressione dei monasteri ed altri luoghi pii in Inghilterra*, di Dodd, tradotto dall' inglese (1791); — *Elogi dell' ab. Bergier e dell' ab. Legros* negli *Annali cattolici*, ecc. L' abate Godescard fu editore altresì delle seguenti opere: *Analysis fidei* di Holden (1767); — *de Controversiis* di Walemburgh (1768).

GODET-DES-MARAIS (Paolo), vescovo di Chartres, n. nel 1647, m. nel 1709; era superiore del seminario dei Trentaire a Parigi, allorchè madama di Maintenon, lo elesse per suo confessore, quando fu morto l' abate Gobelin. Ebbe il seggio vescovile di Chartres nel 1690, e ivi si fece ammirare per austera virtù, per generosità e per zelo in adempiere a tutti i doveri dell' episcopato. Nella penuria di viveri che afflisse la sua diocesi l'anno 1693, diede a' poveri tutte le sue rendite, e vendette per aiutarli la sola posata di argento, che ei possedesse. La carità e giustizia dell' animo suo rifulsero ancora al tempo delle contese dai giansenismo e del quietismo. Egli era delle stesse opinioni di Bossuet contro Fénélon; ma come seppe essersi il suo avversario rassegnato alle deliberazioni della santa sede, fu primo a dimandargli amicizia, e provò con quel nobile atto la purità dei pensieri che erano in lui.

GODETS. — V. DESGODETS.

GODFREY (Tommaso), matematico ed astronomo anglo-americano; esercitò la professione di vetrajo a Filadelfia; aveva ricevuto nella sua giovinezza una istruzione assai circoscritta, ma spinto dall'amor suo per lo studio, v' allese con tanto profitto che in picciol tempo fu al caso d' intendere le opere matematiche dettale in latino. Fu desso l' inventore dell' *hadley*, strumento di matematica, cui ebbe la gloria di congiungere il nome suo, e gli valse dalla società reale di Londra una pensione di 200 lire sterline. Quest' uomo ragguardevole morì a Filadelfia nel 1749, membro del consesso letterario, istituito da Franklin.

GODFREY (Tommaso), figlio del precedente, non volgare poeta, n. a Filadelfia nel 1736, m. presso Wilmington nel 1763; aveva fatto manifesto assai per tempo un gusto vivissimo per le arti belle. Militò nel 1756 come luogotenente nell' esercito di Pensilvania messo in atto per la spedizione del forte Duquesne, e tenne vari uffizi civili. Le opere sue che mostrano più natura che arte, vennero in luce da prima nel *Magazzino americano*, e poi furono ristampate sotto il titolo di *Poemi giovanili* (1765, in 4.°

** GODI (Antonio), storico vicentino; fioriva sul principio o sul mezzo del sec. XV. Scrisse latinamente una *Cronica* delle cose memorabili che seguirono nello stato di Vicenza dal 1194 al 1258, che fu ristampata dal Muratori tra gli *Script. rer. ital.*, e nel *Thes. antiq.* del Grevio con un supplemento del Sigonio.

** GODIN o GODDIN (Niccolò), medico in Arras che fu forse sua patria; viveva in sull' entrare del sec. XVI; pubblicò: la *Chirurgia pratica di maestro Gio. di Vigo, divisa in due parti, con gli aforismi e i canoni della chirurgia* (Parigi 1531); — e *De chirurgia militari*, tradotta in francese da Gio. Blondel (Gand, 1553, in 12.°). Nella quale operetta tratta delle ferite d' armi da fuoco, della dissenteria, della peste, ecc., secondo i principj di Galeno.

GODIN (Luigi), membro dell' accademia delle scienze, n. a Parigi nel 1704; fu discepolo di G. N. Delisle, ed uno di quelli astronomi mandati al Perù per determinare la figura e la misura della terra. Fece lunga dimora a Lima. Fu testimone del tremuoto del 1746; ritornò in Francia nel 1751; si condusse a Cadice, dove gli fu offerta la direzione delle guardie navali e diede utili consigli per ristorare i danni cagionati dall' orribile terremuoto che distrusse la città di Lisbona nel 1755. Morì correndo il 1760. Abbiamo di lui: *Storia dell' accademia delle scienze* (1680-1689, 11 vol. in 4.°); — *Appendice ai quadri astronomici* di La Hire (1727); — *La cognizione dei tempi* (anni 1650-31-32-33).

GODIN DES ODONAIS (madama), nata GRAN MAISON, moglie d' uno dei compagni di La Condamine; è fatta celebre dalle sventure che le incorsero in America. Lontana per 13 anni dal suo marito, fermatasi a Caienna, si dipartì da Quito per ricongiungersi a lui, e fu abbandonata sopra inospiti terre. Dopo aversi veduto morire innanzi figlio e fratelli estenuati di fame e di sete, ebbe animo di sopportare tanti infortunii, e rivide la Francia nel 1773. Le avventure di questa dama hanno tanto del romanzesco che lor si potrebbe a mala pena dar fede, se la verità non fosse attestata da vari missionari del fiume delle Amazoni e da una lettera pubblicata nel 1773. — ** Il modo com' ella uscì a salvamento fu questo: Morille attorno tutti i suoi, stimolata dalla sete e dalla disperazione, andò un pezzo

per certi boschi selvaggi per entro de' quali s' eran smarriti e il caso la condusse a riva il fiume delle Amazoni; così continuò ad andare per molti giorni alla ventura, pascendosi forse dei frutti salvatichi che erano in quei luoghi, quando un mattino in sull'aurora le venner veduti due Indiani che varavano un canot; mossi alle sue lacrime, la conducono in Andoas, e di là finalmente, dopo molti altri travagli potè trovar via di tornare in Europa.

GODIN DI SAINTE CROIX. — V. BRINDVILLIERS.

GODINEZ (Blasco), capitano spagnuolo, ed uno dei compagni di Pizzarro nel conquisto del Perù; volle far contrasto all' adempimento dell' editto del 1551 sulla libertà degl' Indiani, e assunse il comando di tutto l' alto Perù. La udienza reale di Lima sfiduciata di ridurlo con la forza, fece vista di sanzionare l' autorità che aveva usurpata e lo fece ammazzare nel 1552.

** GODINHO (Emmanuele), gesuita, n. a Montalvan in Portogallo nel 1630; passò in India; poi fu rimandato in Portogallo per ordine del vicerè, ed imbarcatosi a Bazaim approdò in Persia, di là si condusse per cammino terrestre fino ad Aleppo, indi sopra un vascello andò a Marsiglia, e finalmente giunse in Portogallo, dopo un viaggio di 10 mesi, del quale scrisse il ragguaglio sotto il titolo: *Relaçam do novo Caminho* ecc. (1665). È autore eziandio delle *Notizie singolari di quanto avvenne in Costantinopoli dopo la rotta dell' esercito ottomano sotto le mura di Vienna*, ecc. (1684); e della *Vita, virtù e morte di fr. Antonio das Chagas* (1687): amendue questi libri scritti sono in portoghese. Morì nel 1712. — GODINHO-CARDOSO (Emmanuele), di Lisbona; trovavasi nel vascello *S. Jago* capitanato da Ferdinando di Mendoza che naufragò il dì 18 agosto 1585, ed essendo campato a tale disastro pubblicò, a Lisbona, nel 1601 la *Relazione del naufragio del vascello S. Jago e viaggio dei naufraghi che poteron salvarsi*. — GODINHO DE SEINAS (Emmanuele), n. a Santarem nel 1678; navigando da Lisbona al regno d' Algarvia fu fatto schiavo dagli algerini e dopo 8 anni di schiavitù tornato a Lisbona si rendè sacerdote e insegnò le belle lettere. Scrisse un' *epistola* in versi e in prosa in cui narrò le sue avventure, ma pare sia rimasa ms. Pubblicò nel 1750 alcuni *Versi* sulla morte di Gio. V.

GODINOT (Giovanni), dottore in teologia, n. nel 1661 a Reims, m. nel 1749, canonico di questa città; meritò il glorioso titolo di padre e benefattore della patria, spendendo più di 500 mila lire nello stabilire fontane pubbliche, in far lastricare ed asciugare infette pozzanghere, in fondare spedali, scuole cristiane, ed ornare il coro della cattedrale.

GODINOT, general di divisione, comandante della legion d' onore, ecc.; entrò agli stipendi come volontario nel 1792; speditamente pel proprio valore salì ai primi gradi e particolarmente si fece illustre nelle guerre di Spagna, guerreggiate dal 1808 al 1811. Poco appresso alla espugnazione del campo di San Rocco, ove con nuove geste s' era insignito, questo valoroso si uccise di propria mano a Siviglia. Non fu mai potuto mettere in piena luce la cagione di atto sì disperato.

GODIVA, moglie di Leoffrico duca di Mercia nel sec. XI; di lei fa ricordo la storia per un tratto di straordinaria generosità. Il marito avea gravati di una forte ammenda gli abitanti di Coventry; ella dimandò fossero assolti da quel balzello, ma il principe non volle consentirvi se non allo strano patto che ella traversasse nuda sopra un cavallo la città tutta da un capo all' altro. Godiva si sommise alla impostale condizione e mandò fuori un bando in cui sotto pena di morte ordinava a tutti i cittadini si fossero chiusi entro alle loro case, serrassero porte e finestre, e non osassero gittar gli occhi sopra colei che a tanto scapito del pudore si adoperava a loro bene. Coperta adunque dei suoi lunghi capelli, eseguì la singolar fantasia dello sposo. Un fornajo ebbe l' audacia di farsi alla finestra, e la duchessa giustamente indignata lo fece incontanente trarre al supplizio. A perpetuare la memoria di questo fatto fu istituita una solenne cerimonia in cui la statua di Godiva, ornata pomposamente era menata a processione, e ponevasi la effigie del malcapitato fornajo a quel luogo stesso ove egli era, quando volle satisfare alla sua malvagia curiosità.

GODOLPHIN (Gio.), giureconsulto, n. a Godolphin nelle isole Sorlinghe l'a. 1617; fu sotto Cromwell giudice dell' ammiragliato, e morì nel 1678, tenendo l' ufficio di avvocato della corona. Varie opere di giurisprudenza ci avanzano di esso, e le più notabili sono: *Quadro della giurisdizione di un ammiraglio* (1661); — *I legati di un orfanello* (1674); — *Repertorium canonicum* (1678): l' autore ivi sostiene la supremazia reale.

GODOLPHIN (Sidney, conte di), gran tesoriere d' Inghilterra, nato in sul mezzo del sec. XVII; ebbe due importanti legazioni in Olanda nel 1678; diventò quindi commissario del tesoro, e nel 1679, membro del consiglio privato, e sedè nella bassa camera in forma di rappresentante dei comuni di Helston e S. Mawes fino a che tacopo non fu salito sul trono. Anna regina lo chiamò alla medesima dignità, e dall'accorgimento di questo ministro, come dal valore di Marlborough ebbe a riconoscere le vittorie che illustrarono il regno suo. Quando i wighs perderono ogni loro possanza appresso alla regina, cadde pure in basso Sidney Godolphin: fu deposto nel 1710, e in S. Albano passò di vita due anni dopo.

GODOMAR. — V. GONDEMARO.

GODONESCHE (Niccolò), coniator di medaglie, m. in Parigi sua patria l' anno 1761; era stato destituito dalla qualità di custode del gabinetto reale, a chiuso nella bastiglia per avere intagliato i rami di un' operetta satirica dell' abate Boursier intitolata: *Spiegazione compendiosa delle questioni che spettano ai tempi presenti* (1731). Abbiamo di lui una serie di *medaglie* del regno di Luigi XV (1727, 1736, in fol.); ed un' opera ms. intitolata: *Idea del gabinetto reale quanto alle medaglie*.

** GODOUIN (Gio.), filologo, n. a Parigi; studiò in quell' università; fu professore nel collegio del card. Lemoine, indi insegnò lingua ebraica nel collegio di Francia, e morì nel 1700. Gli fu commessa la edizione dei *Commentari* di Cesare, *ad usum Delphini* (1878). Tradusse le *Epistole famigliari* di Cicerone, e scrisse vari opuscoli.

GODOUNOF o GUDENOF (Boris), czar di Russia, dal 1598 al 1605; era stato eletto dopo la morte di Fedor. Illustrò la sua ascensione al trono con grandi largizioni verso le chiese e i monasteri; fece quanto era in lui per ispandere in Russia i lumi delle arti civili, e in cotal guisa preparò il felice rinnovamento eseguito da Pietro il grande. Come che però gli si voglia consentire grande attitudine al reggimento delle cose di stato, gli si dee

far rimprovero di un'indole fiera e vaga di spargere sangue. Non si guardò dai delitti per appianarsi la via del trono, nè per ampliare la sua possanza, o mantenere l'autorità sua. Una morte subitana lo percosse nel 1608 dopo un convito, e corse il sospetto fosse stato avvelenato.

** GODRAN (Carlo), poeta latino del sec. XVI e canonico di Dijon sua patria, ove morì nel 1577. Oltre a vari altri componimenti in versi, abbiamo di lui: *Historia crucis dominicæ*, poema in versi eroici sulla passione (1565); — *Mysterium evangelicum versibus descriptum et in dialogis distinctum* (1569); — *Judith viduæ historia heroicis versibus expressa* (1569); e due tragedie: *Susanna*, e *Abraham* (1571).

GODWIN (il conte), figlio di Uinoto o Wolfnoto, conte di Sussex, n. in sull'entrar del sec. XI; esercitò per parecchi anni sul re d'Inghilterra, un potere eguale a quello che ebbero in Francia i maestri di palazzo, e preparò al maggior de' suoi figli (Haroldo II) la via di usurpare il trono. Morì di repente nel 1054 sedendo a mensa col re Odoardo il confessore.

** GODWIN (Francesco), dotto vescovo inglese, n. ad Havingtoa nel 1561; fu compagno degli studi di Camden sulle antichità patrie e con lui visitò il paese di Galles. Ebbe il vescovado di Lambeth per la sua opera intitolata: *Catalogo dei vescovi inglesi dalla prima introduzione della religione cristiana nell'isola, con un compendio storico delle loro vite e fatti memorabili* (1601, e 1605); tradusse poscia in latino quest'opera dedicandola a Giacomo I.°, e n'ebbe per merito la traslazione al vescovado di Héreford. Pubblicò anche: *Nuncius inanimatus Utopiæ* (1629), in cui espone un segreto metodo inventato da lui per tener corrispondenza col mezzo di segnali più espeditiva delle lettere, dal qual libro i biografi inglesi credono nascesse l'idea dei telegrafi istituiti nella Gran Bretagna. Si possono ricordare anche di esso gli *Annali dei regni di Enrico VIII e di Eduardo VI e della regina Maria*, in latino (1630, in 4.°, 3.ª edizione). Morì nel 1633.

* GODWIN (Guglielmo), celebre scrittore inglese, n. a Wisbesch nel 1756; iniziato allo stato ecclesiastico entrò nel collegio di Hoxton l'a. 1773, e come calvinista ch'egli era confutò caldamente i principj unitari professati in quel collegio; poi rinunziò al calvinismo divenendo puro deista. Dal 1778 al 1783 fu ministro d'una congregazione di non conformisti presso Londra, ma le sue dottrine non piacendo a' suoi consellari ei rinunziò a quell'ufizio, e passò nella capitale, volendo seguir l'arringo delle lettere. Poco felici furono i suoi primi passi in questa via e quello che scrisse allora fu da lui stesso rifiutato in seguito. Con 10 anni continui però di studi profondi si venne disponendo a quell'opera che levò ad alto grado la sua rinomanza e fu il *Trattato della giustizia politica*, che comparve nel 1793 e per opinioni singolari ed ardite ebe vi erano destò grandi romori tra i dotti: per esempio egli scrisse: « Ogni governo è un mal necessario, ma » speriamo che un giorno non esisterà più ». Anche il matrimonio ebbe in quel libro una vigorosa opposizione, e saria forse difficile trovarvi nuovi argomenti per combatterlo dopo quelli ivi usati, ma egli medesimo in processo di tempo, moderò e con gli scritti e col fatto tale opinione sposando la celebre Maria Wollstone Craft, e dopo la morte di essa contraendo nuove nozze. Quel libro ebbe un contradittore in Bentham, un ammiratore e un traduttore in Beniamino Constant. La fama di Godwin si fece più grande quando ebbe messo in luce il romanzo intitolato le *Avventure di Caleb Williams* (1794, 3 vol. in 12.°), che dipinge con tal verità e profondità i costumi ed i vizi dello stato sociale da risguardarsi come un capo d'opera, e il personaggio di Falkland è delineato con mano maestra. — Prese quindi a far professione di libraio; viaggiò in Iscozia dove conobbe Walter Scott ed altri scrittori di grido. Si pose a confutare le dottrine di Malthus sull'augumentarsi delle popolazioni. Dal 1824 al 1828 pubblicò in quattro volumi la sua *Storia della repubblica d'Inghilterra dal suo principio fino alla ristaurazione di Carlo II*, che secondo l'autore del suo articolo nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* è senza contrasto la migliore istoria che abbiamo su quell'epoca; e continuando infaticabilmente a mettere in luce nuovi scritti, de' quali sarà dato qui appresso il registro, morì nel 1836. Escludendo le opere ch'egli stesso non volle riconoscere come degne del nome suo, abbiamo di esso oltre ai libri citati di sopra: *L'Investigatore*, collezione di saggi politici (1797); — *Saint-Leon*, romanzo (1799, 4 vol. in 12.°); — *Vita di Chaucer* (1803, 2 vol. in 4.°); — *Fleetwood*, romanzo (1805, 3 vol. in 12.°); — *Saggio sulle Sepolture* (1808); — *Mandeville*, romanzo (1817, 3 vol. in 12.°); — *Ricerche sulla popolazione e sulla facoltà di accrescimento della specie umana, contenenti una confutazione delle dottrine di Malthus su tal materia* (1820); — *Cloudesley*, romanzo (1830, 3 vol. in 12.°); — *Pensieri sull'uomo, sulla sua natura, le sue opere e scoperte* (1830); — *Deloraine* (1832, 3 vol. in 12.°); — *Vite dei negromanti* (1834). — Potrà leggere il citato articolo, chi amasse avere più accurato ragguaglio intorno alle opere di questo celebre scrittore. A noi altro non avanza che l'avvertire come nel dizionario che abbiam preso a tradurre si pone la morte di Godwin sotto l'anno 1832 per cholera, ma ivi è confuso il padre col figlio, poichè veramente fu il figlio chiamato pure Guglielmo, che già s'era fatto noto come scrittore ingegnoso, il quale morì in quell'anno di tale infermità. Eragli nato dalle sue seconde nozze e quando gli fu rapito dalla morte non aveva più che 29 anni, lasciando il vecchio genitore in grande tristezza.

GODWIN (Maria WOOLSTONE CRAFT), donna inglese celebre per le opere come per le sventure, moglie del precedente nata nel 1759 a Beverley nella contea di York; cominciò a dirigere una scuola insieme alle sue sorelle; entrò quindi come governante nella casa del visconte di Kingsborough, lord inogolenente d'Irlanda; andò finalmente a stare in Londra nel 1786, e si fe' chiara nell'anno seguente pubblicando alcune opere. Uno infelice amore concetto per uomo non libero la deliberò ad abbandonare la patria e si condusse a Parigi. Era allora in sull'esordire la rivoluzione: vide perire sotto la mano del carnefice parecchi uomini a' quali portava amicizia, e fu pagata d'ingratitudine da un americano da lei teneramente amato. Restituitasi in Inghilterra, sposò l'autore del romanzo di *Caleb Williams*, e morì pochi mesi dopo, nel 1797, per un parto difficile. Le sue principali opere sono queste: *Pensieri sulla educazione delle fanciulle* (1787); — *Difesa dei diritti dell'uomo;— Lettere o Edmondo Burke, in proposito delle sue riflessioni sulla rivoluzion francese* (1790); — *Difesa dei diritti delle donne*

con *osservazioni sopra vari subbietti politici e morali* (1792); — *I mali delle donne*, tradotti in francese da B. Ducos sotto il titolo di *Maria o la sventura di esser donna* (1798); — *Osservazione storica e morale della origine e degli avanzamenti della rivoluzione francese, e dell' effetto da lei prodotto in Europa* (1794, il solo 1.° vol.). — Le sue *Opere postume* furono pubblicate a Londra nel 1798, 4 vol. in 8.° dal proprio marito, che loro pose innanzi la *Storia* della sua vita, che fu tradotta in francese nel 1802.

** GODWINO (Tommaso), dotto scrittore inglese, nativo di Sommerset; tenne cattedra con applauso in Abingdon ed in Oxford, e morì il 20 marzo 1642, di 55 anni. Ci avanzano di lui varie opere latine piene di erudizione. La più stimabile è un Trattato delle antichità ebraiche intitolato: *Moisè ed Aronne*, la cui migliore edizione è quella di Utrecht del 1698, colle *Note* di Giovanni-Enrico Reizio. Godwino spiega con molta erudizione i riti ecclesiastici e politici degli ebrei. Si ricorda altresì un buon compendio delle antichità romane pubblicato sotto il titolo di: *Antiquitatum romanarum compendium* (in 4.°).

** GODY (Simpliciano), benedettino, n. in Ornans nell' esordire del sec. XVII; entrato in religione fu maestro di belle lettere ai novizj; passò dalla congregazione di S. Vannes a quella di Cluni, e fu mandato a Parigi a professar la filosofia; venne poscia eletto priore delle due congregazioni riunite di S. Vannes e di Cluni, e chiuse la vita in Besançon l' a. 1062. Pubblicò molto *poesie* divote, *opere* ascetiche, e qualche scrittura storica, ma tutte queste cose sono di poca importanza. Altro adunque non citeremo di lui fuorchè il libro intitolato: *Ad eloquentiam christianam Via* (1048), trattato sull' eloquenza del pulpito, lodato da Giberto.

** GOEBEL (Gio. Guglielmo di), pubblicista tedesco, n. ad Hoxter nel 1683; studiò in prima sotto i gesuiti la teologia, poi si volse alla giurisprudenza e vi si fece dotto nelle università di Copenaghen, di Konigsborg, di Rinteln e di Helmslaedt; visitò la Olanda, la Francia, e la Germania; ebbe cattedra di diritto nell' ultima delle università ricordate qui innanzi; dall' imperador Carlo VI ricevette lettere patenti di nobiltà, e dalla corte di Brunswick titolo di consigliore, e morì nel 1745. Molte opere scrisse tenute in grande estimazione, delle quali citeremo alcune per saggio: *Commentarius de archiofficiorum imperii R. Germ. origine* (1710); — *Notæ ad instrumentum pacis westphalicæ*; — *Risposta al quesito se un principe puote accogliere un altro principe scacciato da' suoi nemici senza violare la neutralità*; — *Considerazioni sull' affinità che corre tra l' impero e gli stati di Firenze, Parma, Piacenza e Milano*; — *Se sia permesso di arrestare un ambasciadore che traversa senza passaporto gli stati del sovrano col quale il suo signore fa guerra*; — *Discorso intorno alla utilità del commercio*. Fu editore delle *opere di Conringio*.

** GOEBEL (Davide), storico tedesco, n. nel 1717 in Neusladt; fu precettore e ministro protestante in Venezia, poi segretario del barone Senkenberg, e da ultimo precettore e bibliotecario in casa del consigliere aulico Gaertner, e morì nel 1771. Abbiamo di lui: *Marquardi Freheri de secretis judiciis olim in Westphalia*, ecc. *commentariolus* (1762); — *Memorie per la storia politica dell' Europa sotto l' imperador Carlo V* (1767).

** GOEBEL (Gio. Enrico-Ermanno), filologo tedesco, n. a Lauban nel 1732; fu prima correttore e poi rettore nel liceo della sua patria, e morì nel 1795. Pubblicò circa 60 dissertazioni e programmi, tra' quali citeremo soltanto: *Della prima cultura della regione di Lauban*; — *Dei primi casi della città di Lauban* (1765); — *Storia della città di Lauban dal 1756 sino al 1766* (1786); — *La epizoozia fra gli uomini* (1775).

** GOEBLER (Giustino), giureconsulto e storico, n. nell' Assia sul cominciar del sec. XVI; esercitò con lode l' avvocheria in Francfort, ed ivi morì nel 1567. È autore di molte opere, ma le più ragguardevoli sono queste: *Prosopographiæ lib. IV, in quibus personarum illustrium descriptiones*, ecc. *continentur* (1557); — *De gravatura militum non toleranda* (1564); — *Narratio de bello hildeshemensi inter Ericum D. Brunsw. et episcopum hildeshem. a. 1519 gesto* (tra gli *Script. germ.* di Schard.); — *Chronicon historicum ducum brunswicens.* (1564); — *La storia dell' imperadore Massimiliano I.°*, in tedesco (1560); — Le *Vite* di Ulrico Fabricio e di *Pietro Shade*. Si conserva nella biblioteca vaticana un suo ms. originale intitolato: *Historia de quadam filia regis Franciæ, quam ipse pater uxorem habere optabat, ab eo flagitio divinitus servata, e germanicis rythmis Buhcleri in latinam linguam conversa*. Non importa il notare esser questa più presto una novelletta che una storia.

GOECKING (L. F. G. di), poeta tedesco della scuola di Wieland, n. nel 1748 nel paese di Halberstadt, m. il 18 febbraio 1828; fece noto il suo nome pubblicando l' *Almanacco delle muse* di Amburgo in compagnia di Woss. Pose anche in luce vari componimenti lirici, per alcuni de' quali fu posto al grado dei più solenni autori tedeschi in quel genere, e più particolarmente pei *Canti di due amanti*. Goecking esercitossi ugualmente con frutto nelle epistole didascaliche, e negli epigrammi. Sotto il regno di Federigo II, aveva tenuto alti ufizi nel reggimento interno dello stato; fu direttore della cancelleria nella guerra de' 7 anni; diventò consigliere de' domini a Magdeburgo nel 1786; ricevette nel 1789 da Federigo Guglielmo II, lettere patenti di nobiltà; fu chiamato, dopo 4 anni, al consiglio delle finanze a Berlino, e in processo di tempo scelto dal duca di Curlandia per suo rappresentante ne' civili negozi in questa capitale. Gli avvenimenti della guerra fecero gravar su di lui, nel 1806, alcuni assai vivi dispiaceri, che lo decisero a lasciar Vienna per condursi sulle terre della principessa di Curlandia, in Slesia, e quando nel 1813 i francesi imposero a quosto paese una contribuzione, si vide esposto a nuove tribolazioni per cagion del suo ufizio di amministratore di beni di questa principessa. Ottenne dopo poco la sua giubbilazione. Oltre una edizione del *Viaggio di Londra*, di Bretschneider (Berlino, 1817, in 8.°), abbiamo di Goecking: *Progetto d' un istituto di zitelle* (1785, in 8.°); — *Raccolta di favole* (Ebden, 1780-82, 3 parti in 8.°); — *Nuova raccolta* in 4 parti con incisioni (1821, in 8.°); — *Lierde, canti de' due amanti* (Lipsia, 1799; 3.ª edizione, 1819, in 8.°); — *Saggio satirico in prosa*, prima parte (1784, in 8.°); — *Epigrammi* (1772, 2 parti, in 8.; 2.ª raccolta, Lipsia, in 8.° S. D.; 3.ª raccolta, ivi, 1778, in 8.°); — *Charaden und logogryphen* (1817, in 8.°); — *Vita* (Leben) *dell' abate di Rancé*, ecc. (Berlino, 1820, 2 parti, in 8.°); — *Vita di Francesco Niccolai* (ivi, 1820, in 8.°).

GOEDART (Gio.), naturalista e pittore olandese, n. a Middelburgo nel 1620, m. nel 1668; ha pubblicato la *Descrizione dell'origine, specie, qualità e metamorfosi dei baehi*, ecc. (Middelburgo, 3 parti, in 8.°, 1662, con 150 tavole colorite). Quest' opera è stata tradotta in latino da G. di Mey (ivi, 1662-67), in inglese da Lister (Yorck, 1682, in 4.°) ed in francese sotto il titolo di *Metamorfosi naturali*, o *storia degl' insetti* (Amsterdam, 1700, 3 vol. in 12.°). Gli esemplari con figure colorite sono rari e ricercati.

⁂ GOELIKE (Andrea-Ottomaro), medico tedesco, n. a Niemburg nel 1671; professò ad Halle le scienze mediche; indi fu chiamato a tener cattedra nell' università di Duisburgo, e per ultimo in quella di Francfort, e morì nel 1744. Fu difensore della dottrina di Stahl, ma dei meno valenti, e le molte opere che scrisse furono vigorosamente confutate. Citeremo soltanto le seguenti: *Historia anatomiæ nova æque ac antiqua* (1713); — *Historia chirurgiæ antiqua* (1713); — *Historia chirurgiæ recentior* (1713); queste tre storie sono tradotte in francese da Eldous; — *Historia medicinæ universalis*, ecc. (1717-1720, 3 vol. in 8.°): in sei epoche divide questa sua storia: 1.a della medicina degli ebrei fin dai tempi antidiluviani, 2.a della medicina de' fenici, babilonesi, assiri, indiani ed egizi; 3.a della medicina de' greci da Esculapio fino alla guerra di Troja; 4.a dalla distruzione di Troja fino ad Ippocrate; 5.a della dottrina di Ippocrate; 6.a dei successori di Ippocrate, e finisce al tempo in che la medicina fu differenziata in tre arti distinte.

⁂ GOELIS (Leopoldo-Antonio), medico, n. nel 1765; fu lettore nell' università di Vienna; ebbe singolar valore nelle malattie de' fanciulli e fu direttore dello spedale di essi in Vienna. Morì nel 1827. Scrisse: *Trattati pratici sulle principali malattie de' fanciulli* (1818); — *Tractatus de rite cognoscenda et sananda angina membranacea* (1817); — *Avviso sul modo di migliorare la educazione corporea dei fanciulli, con vari avvertimenti sulle malattie insidiose e prontamente mortali, e su varie consuetudini dannose* (1811). Nel *Giornale di medicina* di Hufeland (a. 1823) trovasi un articolo molto accurato sui metodi usati da Goelis nelle principali infermità de' fanciulli.

⁂ GOELNITZ (Abramo), latinamente *Golnitius*, geografo, n. in Danzica nel sec. XVII; viaggiò fin dall' età giovanile gran parte d' Europa raccogliendo utili istruzioni, e poi scrisse le sue opere che a quel tempo furon degne di grande stima, ora però per gli avanzamenti della scienza rimangono come documento di erudizione alla storia della medesima e di lode all' autore, della cui morte ignorasi il tempo e il luogo, ma è provato che nel 1642 dimorava in Copenaghen. Ecco i titoli delle cose che scrisse: *Ulysses gallico-belgicus per Belgium, Hispaniam, regnum Galliæ, ducatum Sabaudiæ, Taurinum usque Pedemontis metropolim* (1631), tradotto in francese (1643), libro che sebbene antico e pieno di errori di nomi, potrebbe essere ancora consultato per alcuni obbietti poco noti; — *Compendium geographicum succincta methodo adornatum* (1643); — *Princeps ex Cornelio Tacito curata opera deformatus* (1636); ed una edizione con giunte della *Politica eristiana* di Lamberto Daneau (Leida, 1639).

⁂ GOEMOERY (Davide), medico, n. a Rosnau in Ungheria nel 1708; studiò a Jena, esercitò l' arte salutare in Raab, e morì dopo il 1778. Abbiamo di lui: *Disputatio de syllogismo*; — *De peripneumonia*; — *Praxis medica usui apothecæ manualis pharmaceuticæ accommodata*; — *Trattato della guarigione della peste*, in lingua ungherese.

GOENS (Ryklof, van), n. a Rees nel ducato di Cleves, nel 1619; giunse di grado in grado alla podestà di governatore generale nell' India; stabilì agli stati d' Olanda varie colonie importanti sulla costa di Coromandel, e su quella di Malabar; vinse i portoghesi in parecchi scontri; in una parola, egli mostrossi prode guerriero quanto esperto amministratore. Nel 1672 ardì cominciar nell' India la guerra con la Francia, prima ancora di aver ricevuto l'annunzio che fosse rotta in Europa, e s'impadronì di due navigli. Avendo ottenuto il suo congedo nel 1682, ritornò in patria, e morì poco dopo ad Amsterdam.

GOENS (Ryklof-Michele van), bisnipote del precedente, dotto filologo, n. ad Utrecht verso il 1748; si fece ammirare fin dalla sua prima gioventù per le sue cognizioni nelle lingue greca o latina. Nel suo sedicesimo anno compose nel tempo delle vacanze una dotta dissertazione che pubblicò *de Cepotaphiis* (Utrecht, 1763, in 8.°). L' anno seguente, sostenne sotto gli auspici del professore Wesseling, una tesi stampata l' anno medesimo sotto questo titolo: *Observationes miscellaneæ philologici potissimum argumenti* (Utrecht, in 4.°). I giornalisti non furon tardi a gridare meraviglia! ma van Goens s' avvide prontamente esser egli entrato in una torta via, e fu il primo a beffarsi della sua erudizione, come vedesi in una lettera che scrisse in francese al Cesarotti, e che è stampata nel primo tomo delle lettere dell' autore italiano (107-28). Nel 1766 i curatori dell' accademia lo nominarono professore straordinario di letteratura antica. Poi divenne magistrato della città; ma essendosi mostrato aperto partigiano del sistema statolderiano si vide costretto ad abbandonare l'Olanda; si ridusse in Alemagna, o in Svizzera, e morì in questo esilio verso la fine del sec. XVIII. Goens ha scritto in greco ed in latino alcune dissertazioni stampate ad Utrecht dal 1763 al 1768. Abbiamo inoltre di lui: *Catalogo fatto sopra un nuovo disegno sistematico e ragionato di una biblioteca di letteratura* (Utrecht, 1776, 2 vol. in 8.°); — una traduzione olandese del trattato alemanno di Mosè Mendelssohn *Sul sublime e il naturale*, con osservazioni (ivi, 1770), ecc.

⁂ GOERÉE (Ugo-Guglielmo), teologo e medico, m. a Middelburgo verso il 1643. Traslatò dal latino in olandese il *Trattato della repubblica degli Ebrei* di Pietro Cuneo (1708).

GOERÉE (Guglielmo), libraio ad Amsterdam, n. a Middelburgo nel 1638, m. nel 1711; ha lasciato oltre alcuni scritti sulle belle arti: *Introduzione alla scienza biblica ed alla storia sacra*, ecc. (Utrecht, 1700 e 1716, 2 vol. in fol.); — *Storia della chiesa giudaica* fino all' ingresso degli ebrei nella terra promessa (Amsterdam, 1700, 4 vol. in fol.).

GOERÉE (Gio.), figlio del precedente, n. a Middelburgo nel 1670, m. ad Amsterdam nel 1731; venne in fama di buon disegnatore, ed ha lasciato incisioni ad acqua forte molto stimate. Abbiamo di lui *Poesie miste*, stampate ad Amsterdam (1734, in 8.°); ed una traduzione in olandese della *Storia di Luigi XIV* compilata sulle medaglie.

GOERTZ (Giorgio-Enrico, barone di Schlitz, al-

tramente dotto di), ministro di Carlo XII, n. in Franconia nel sec. XVII; entrò da prima al servizio del duca di Holstein-Gottorp, e divenne suo principal ministro; addetto nella stessa qualità a Carlo XII, dopo il suo ritorno di Bender, ebbe l'arte di creare nuove maniere di far danaro per continuare la guerra; ma gli fu mestieri per l'esecuzione dei suoi disegni sulle finanze, prender provvisioni arbitrarie, che sollevarono contro di lui una parte della nazione svedese; non si fe' conto de' suoi sforzi presso le corti di Francia, di Russia e della repubblica d'Olanda, per negoziare la pace. Perseguitato dopo la morte del re dall'odio delle famiglie di maggior seguito, alle quali troppo pungeva che un ministro forestiero avesse posti in basso tutti i ministri svedesi, Goertz fu condanaato a morte senza essere ascoltato, e tolto di vita a Stockholm nel 1719.

GOERTZ (il conte Gio. Eustachio di), uomo di stato e di lettere, n. nel 1737 nella signoria di Schlitz appartenente alla sua famiglia in Franconia; compiuti gli studi, e postosi nell'arringo de' pubblici ufizi, fu in età di 22 anni chiamato da Amalia duchessa di Weimar come educatore dei due suoi figli, uno de' quali fu poscia quel Carlo Augusto, sotto il cui regno Weimar meritò il nome di *Atene germanica*, e bene ci giova il credere che il Goertz gli avesse posto nell'animo l'amor dei dotti; perocchè fin dal principio che assunse la educazione del principe, chiamò a Weimar il celebre Wieland. Compiuto il corso del suo magistero, fu fatto da Federigo II re di Prussia suo segreto agente presso la corte di Baviera; poi lo mandò a Pietroburgo nel 1779 come suo ministro presso Caterina II, ma poca preponderanza ebbe in quella corte a petto ai ministri di Francia e d'Austria; offeso del dispregio in che era tenuto dalla imperatrice, e dei rimproveri del re suo padrone dimandò esser rimosso da quel carico e dopo 8 anni gli fu consentito il ritorno a Berlino; ma essendo in quell'anno medesimo morto Federigo, dal suo successore Federigo Guglielmo fu mandato in Olanda per adoperarsi con gli ambasciadori degli altri potentati e spezialmente di Francia ad acquetare le turbazioni che allora bollivano tra gli orangiani e i democratici, ma non potè fare alcun frutto in quelle pratiche, e però nel 1788 fu inviato, come in luogo meno difficile, a seder ministro plenipotenziario presso la dieta di Ratisbona, ove compiuto anche il suo ufficio pose la sua dimora, e chiuse la vita nel 1821. Ebbe fama d'uomo onesto, e scrisse le seguenti opere: *Lettere di un governatore di principi, sul disegno di educazione di Basedow e principalmente sul suo Agatocratore* (1771); — *Le affinità tra la morale e la politica* (1787); — *Memoria e Compendio storico sulla neutralità armata*, ecc. (1801); — *Memorie ed atti autentici risguardanti i negoziati che precedettero la spartizione della Polonia* (1810); — *Memoria storica delle pratiche tenute nel 1778 per la successione di Baviera* (1812). Nel 1827 e 28 furono stampate a Stuttgard alcune *Memorie storiche e politiche*, tratte dai suoi mss.

** GOES (Damiano de), storiografo portoghese, n. in Alenquer nel 1501 da illustre prosapia; compiè gli studi in Italia nell'università di Padova; fu adoperato dal suo re in legazioni importanti in Svezia, in Polonia, in Danimarca; vide le prime città d'Europa e fu stimato assai dai dotti d'ogni paese. Vivea si in Lovanio attendendo a compilar le sue opere quando nel 1542 quella città fu assediata dalle armi francesi. Goes postosi a capo degli studenti fece lunga difesa, poscia cadde prigione, e non fu libero che per le istanze del re di Portogallo, il quale lo creò storiografo del regno e gli diede ragguardevoli ufizi. Il Goes porse luminose prove della generosità dell'animo suo in una crudel carestia, traendo a proprie spese gran copia di grani dalla Sicilia e dall'Africa. Trattò con lode la musica e la poesia, e morì nel 1560 in Portogallo. Delle molte sue opere, queste sono le principali: *Legatio magni indorum imperatoris presbyteri Joannis ad Emmanuelem Lusitaniæ regem a.* 1513, ecc. (1532); *Fides, religio, moresque Æthiopum*, ecc. (1574); — *Commentarii rerum gestarum in India a lusitanis a.* 1538 (1539); — *De bello cambaico ultimo Commentarii tres* (1547); — *De rebus et imperio lusitanorum* (1554), libro importante; — *Hispania*, che è una difesa degli spagnuoli contro le calunnie divolgate a danni di essi da Sebastiano Munster nella sua *Cosmografia* (1542); — *Cronaca di don Emmanuele* (1566); — *Cronaca del principe D. Giovanni* (1567); — *Urbis Olisiponensis descriptio*, ecc. (1602). — GOES (Emmanuele de), gesuita portoghese, n. in Portel nel 1542, m. nel 1603 a Coimbra; abbiamo di lui: *Commentarii collegii conimbrensis in VIII libros physicorum Aristotelis* (1594).

** GOES (Benedetto de), gesuita portoghese, n. nell'isola di S. Michele, una delle Azorre, l'a. 1562; negli anni giovanili militò nelle Indie, poi vestito l'abito del Loiola fu mandato alle missioni del Mogul, e molto piacque all'imperadore Akbar, che lo elesse fra'suoi ambasciadori al vicerè dell'India. Mentre dimorava a Goa in tal qualità, fu eletto da' suoi superiori per andare alle missioni del Catalo, il quale paese scriveva il padre Ricci dimorante a Pechino, altro non essere che la China; nati disparerì su ciò, il Goes imprese un viaggio per torsi di dubbio. Saremmo soverchi se volessimo descrivere tutte le particolarità di questa lunga e difficile peregrinazione, la costanza che mostrò nel suo proposito il benemerito Goes, i travagli, i patimenti, le angoscie che sopportò travestito da mercadante, trascorrendo paesi che dopo di lui niun viaggiatore europeo ha più visitati; giunse finalmente a sapere che il Catalo fosse veramente la China e Cambalu Pechino. Ma quando dopo tante fatiche era entrato nell'impero chinese a Socheou, ivi affranto dagli stenti e amareggiato dalle sventure patite, morì nel 1606, non senza sospetto che lo avessero avvelenato i maomettani, i quali com'ei fu morto distrussero gran parte de' suoi mss. e così andò perduto il *giornale* del suo viaggio che avria sparso utilissimi lumi sulle contrade visitate da lui. Il P. Ricci scrisse la *relazione* di quel viaggio, ma ognun vede quanto debba essere manchevole per la perdita del giornale; ma tuttavia è cosa sempre molto importante e curiosa ed è stampata fra i *Commentari* di esso Ricci.

** GOES o GOESIO (Guglielmo van der), giureconsulto e filologo olandese, n. a Leida nel 1611; tenne varie magistrature nella patria; fu quindi consigliere della regia corte all'Aja, dove morì nel 1686. Oltre ad alcune opere sulla giurisprudenza contro Salmasio, e alcune *note* sopra *Petronio* e *Svetonio*, abbiamo di lui: *Pilatus Judex* (1681), curioso libro in cui diffonde nuovo lume sulla storia della passione di G. C. mercè la sua dottrina legale ed archeologica. — Gio. suo figlio, fu pure uomo non oscuro in lettere. — Due uomini di sta-

to detto stesso cognome fiorirono in Olanda nel sec. XVI e lasciarono preziose memorie per la istoria patria.

** GOESEKEN (Enrico), pastore luterano e dotto filologo, n. in Annover nel 1612, m. in Reval assessore del concistoro nel 1681; è autore delle seguenti opere: *Libro dei canti di chiesa*, in lingua estonia; — *Monuductio ad linguam esthonicam* (1660). Tradusse in lingua estonia la Sacra Scrittura, ma quel lavoro in 2 grossi vol. in fol. restò ms.

GOETHE (Gio.-Wolfgang di), capo della riforma letteraria in Alemagna, n. a Franfort sul Meno il 28 agosto 1749, figlio di un giureconsulto, m. a Weimar il 22 marzo 1832; ricevè l' educazione più propizia a aveglìar quell' ingegno di che la natura avevalo ornato a gran dovizia. Dopo avere studiato il diritto a Lipsia e ricevuto il dottorato a Strasburgo, si fermò nel 1761 a Wetzlar, sede della camera imperiale. Ivi pubblicò l' opera tanto nota *(I travagli del giovine Werther)* di cui un' avventura tragica avvenuta sotto i suoi occhi gli aveva fornito il suggetto. Più di un suicidio fu il tristo omaggio reso al giovine autore. Ricercato da quanti uomini ragguardevoli noverava l' Alemagna, Goethe trovò nel giovine principe Carlo Augusto di Sassonia-Weimar un amico, più che un protettore. Viaggiò con questo principe in Germania ed in Svizzera, e fu al suo ritorno, nel 1782, nominato consiglier privato e presidente della camera ducale di Weimar. Nel 1788 ottenne il permesso che egli aveva ardentemente desiderato di visitare l' Italia; e dopo aver percorso e soggiornato alcun poco in Sicilia, si fermò a Roma, dove si diede alto studio delle antichità; nè ritornò a Weimar che dopo 3 anni di assenza. Una rara compagnia di uomini celebri allor vi splendeva, e fra essi un Wieland, un Herder, un Schiller ed un Goethe. Quest' ultimo particolarmente può esser citato fra il picciol numero di quegli scrittori avventurati, de' quali i loro coetanei seppero debitamente pregiare la persona e l' ingegno. Napoleone a tempo della sua dimoranza ad Erfurt, desiderò veder Goethe; e dopo un colloquio luogo e vivace, l' imperatore si tolse di petto la croce d' onore, e la pose sul seno di quest' uomo onorevole. « Goethe potrebbe da se solo, dice madama di Staël, rappresentare tutta la letteratura tedesca: vi sono altri scrittori superiori sotto alcuni rispetti, gli è vero; ma egli solo raccoglie in sè tutto ciò che ci dimostra e definisce la natura, e niuno si fa ammirare come lui per un genere d' immaginazione in cui gl' italiani, gl' inglesi ed i francesi non possono pretendere alcuna parte. Trovasi in lui una grande profondità di idee, la grazia che nasce dall' immaginazione, un sentire talvolta fantastico, ma perciò appunto possente a trarre a sè maggiormente l' animo di quei lettori che vogliono che la poesia lor tenga luogo di storia. L' autorità di quest' autore è straordinaria. I suoi ammiratori fanno quasi una setta con certe voci di convenzione per riconoscersi tra loro. Quando gli stranieri vogliono pure ammirarlo, essi sono repulsi sdegnosamente, se lasciano soltanto supporre essersi fatto lecito prendere a disamina le sue opere che tuttavia molto acquistano anzi che perdere sotto l' arte critica. Un uomo tale non può muovere sì grande esaltazione di animi senza avere sommi pregi e sommi difetti ». L' ingegno di Goethe abbracciò tutte le parti della letteratura, le scienze fisiche, la storia naturale, le arti belle, e quest' autore pubblicò opere in ogni genere, come canzoni, ballate, poemi epici, tragedie, melodrammi, commedie, proverbi, romanzi, ecc., fra i quali primeggiano i seguenti: *I travagli del giovine Werther* (Wetzlar, 1774, in 12.°). Questo romanzo è stato stampato in tutte le lingue d' Europa: Aubry, Dejaure, Sevelinges e Lebedoyere ne hanno fatto delle traduzioni francesi; — *Gli anni del tirocinio di Guglielmo Meister*, imitato piuttosto che tradotto da Sevelinges: è stato pubblicato in francese da Teodoro Toussenel; — *Le affinità elettive*, tradotte dal medesimo (Parigi, 1802, 3 vol. in 12.°); e da Raymond, Serieys, Godailh, Mangel, e Depping (Parigi, 1810, 3 vol. in 12.°). La stessa opera fu ristampata in francese sotto questo titolo: *Othilia o il potere della simpatia*, da Breton (Parigi, 1810, 2 vol. in 12.°). Fra le sue opere teatrali, debbonsi citare: *Goetz di Berlichingen*; — *Fausto*; — *Ifigenia in Tauride*; — *Il Tasso*; — *La figlia naturale*; — *Clavijo*, dramma di cui Beaumarchais è l' eroe; — *Stella*; — *Il conte d' Egmont*, ecc. Ha tradotto da Voltaire *Maometto* e *Tancredi*. Il suo poema epico *Ermanno e Dorotea*, fu traslatato in francese da Bitaubè, e più felicemente poi da Humboldt, fratello maggiore del celebre viaggiatore. Boulard ne ha messo in luce una traduzione interlineare. Goethe volle pure mandar fuori per le stampe le *Memorie* della sua vita, intitolate in modo assai singolare: *Poesia e verità*, opera recata in francese da Aubert di Vitry (1823, 2 vol. in 8.°). Le *Opere di Goethe* furono pubblicate a Tubinga nel 1806; le sue *Opere drammatiche* sono state tradotte da Stapfer, Cavagnac e Margueré, precedute da una notizia biografica e letteraria (Parigi 1821-25, 4 vol. in 8.°). Le spoglie del grand' uomo furon deposte presso quelle di Schiller. — ** Un lunghissimo ma giudizioso e dotto e piacevole articolo intorno a Goethe, ha scritto il sig. Parisot nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* L' autore che in molti altri articoli di quell' opera stessa riesce in generale alquanto diffuso e minuzioso, in questo veramente, seguendo il suo metodo, merita esser letto e consultato, perchè parlando d' uomini sommi, originali, creatori d' una nuova letteratura, come fu il Goethe, si vuole appunto ricercare accuratamente e la loro interna natura, e le circostanze esterne che poterono avere preponderanza od autorità nei medesimi; quindi ottimamente, cominciandosi dalla infanzia segue passo passo il suo eroe nella scuola, nella famiglia, nelle amicizie, negli amori, ne' viaggi, nella corte di Sassonia-Weimar, e si fa scala a ragionare delle opere sue, a dipingere quella maravigliosa fecondità e svariatissima originalità del suo ingegno, che col romanzo del *Werter* desta un incendio in tutti gli animi giovanili, trae da tutti gli occhi le lacrime, commuove le fantasie, fa vagheggiare il suicidio, corre giustamente nel biasimo de' moralisti e in fine fa parlare tutto il mondo di sè; poi col *Fausto*, dramma, in cui si slancia in mezzo ai tempi baronali si fa creatore della scuola romantica, indi (novello Proteo) con la *Ifigenia in Tauride*, volte le spalle al romanticismo, si fa seguace della semplicità, della classica bellezza de' greci, mostrando in cotal guisa che l' arte vuol esser varia e moltiplice al paro della natura, secondo gli uomini, i tempi, i costumi. Questo breve cenno ci valga in vece di quel molto, che se la imposta brevità non ne sospingesse, avremmo voluto dire, e faccia accorti i nostri lettori che se vorranno conoscere partitamente qual fu il Goethe potranno ricorrere a

quell' articolo che non tiene minore spazio di 33 pagine a 2 colonne. Noi però non vogliamo far fine senza almeno dare una più chiara idea di quella più presto singolare che rara fecondità ch'ebbe il Goethe nello scrivere, riferendo le 15 divisioni sotto le quali nel citato articolo son registrate le opere sue: 1 *Romanzi*. 2 *Tragedie e drammi*. 3 *Commedie*. 4 *Melodrammi*. 5 *Poemi*. 6 *Odi, ballate ed altri componimenti lirici*. 7 *Elegie, epigrammi ed altre poesie brevi*. 8 *Il divano orientale*. 9. *Autobiografie* (o scritti dove ragiona di sè medesimo). 10 *Opere scientifiche* (e qui ci cade in acconcio osservare, che fu un dottissimo naturalista, e fece nella scienza speciali osservazioni, e minute scoperte, e vogliono che a lui si debba recar l'onore d'aver pel primo promossa la dottrina dell'unità di composizione nella natura). 11 *Opere teoriche intorno in estetico che in letteratura*. 12 *Componimenti diversi ed articoli ne' giornali*, che sono infiniti. 13 *Prose diverse, ed opuscoli, miscellanee*, ecc. 14 *Lettere*. 15 *Traduzioni o imitazioni dal francese*.

** GOETTEN (Enrico-Luigi), teologo protestante, n. in Brunswick nel 1677; fu pastore in Wabisdorf in Magdeburgo, ove morì nel 1737. Oltre a mollissimi *sermoni* abbiamo di lui *Ragguaglio de' giornali* (1718); — *Descrizione della città di Sudenburgo*.

** GOETTEN (Gabriele-Guglielmo), figlio del precedente, teologo e bibliografo, n. in Annover nel 1708, m. ivi consigliere del concistoro nel 1781. Oltre a molte dissertazioni, articoli ne' giornali e sermoni, altre opere assai di lui ci avanzano, ma ci staremo contenti di citar queste e non più: *La verità della religione cristiana*, ecc. di Humfrey Dillon, tradotta dall' inglese (1732); e *L' Europa letteraria vivente*, o *Notizie biografiche intorno ai dotti che vivono in Europa* (1735-37).

GOETTLING (Gio. Federico-Augusto), chimico tedesco, n. nel 1755 a Bernburg, m. nel 1809 professore straordinario di filosofia all' università d' Iena; ha pubblicato in tedesco un gran numero di opere: citeremo fra le altre: *Introduzione alla chimica farmaceutica per gli studenti* (1778); — *Dei vantaggi e dei miglioramenti pratici di varie operazioni chimiche de' formacisti* (1783, 1801, in 8.º); — *Principj elementari della docimasia* (1794, in 8.º); — *Manuale di chimica teorica e pratica* (1779, 1800, in 8.º); — *Istruzione pratica dell' arte di esperimentare ed analizzare la chimica* (1802, in 8.º); — *Enciclopedia fisico-chimica* (1805-1807, in 8.º). Egli ha cooperato all' *Annuario pei chimici e pei farmacisti*, dal 1780 al 1809.

** GOETZ o GOEZ (Zaccaria), numismatico e filologo, n. a Molhausen nel 1662, m., a quanto si crede, in Brunswick nel 1705; fatti gli studi in Jena ed in Lipsia, ebbe uffici accademici in varie città della Germania, e scrisse parecchie opere; tra quelle che troviamo citate ricorderemo le *Note sopra la storia della chiesa e degli eretici pubblicata da Arnauld* (1707); — *Celeberrimorum virorum epistolæ de re numismatica* (1705);— *Amœnitates numismaticæ* (1754).

** GOETZ o GOEZ, e meglio GOTZ o GOZ (Andrea), filologo tedesco assai dotto e laborioso, n. a Norimberga nel 1698; fu maestro nella scuola di S. Sebaldo nella sua patria, e morì nel 1780. Copioso è il numero delle opere sue; le principali sono: *Introductio in geographiam antiquam* (1729); — *Index puræ et impuræ latinitatis ex præstantissimis opusculis collectus* (1730); — *Antiquitates romanæ* (1730); — *Orthographia romana* (1739); — *Registro di tutti i luoghi indicati nella carta del circolo di Franconia* (1740); — *Vita G. M. Roidelii* (1741); — *Brevis historia de vita, factis ac morte Euphrosinæ virginis alexandrinæ* (1753); ed un maraviglioso numero di *epigrammi*. Fece anche alcune buone edizioni di autori latini.— GOTZ o GOZ (Emmanuele-Goffredo), medico; esercitò l' arte in Schalldorf, ed ivi morì nel 1799. Pubblicò: *Geographia academica* (1789).

GOETZ (Gio. Niccola), poeta tedesco, n. a Worms nel 1721, m. nel 1781; fu precettore, pastore, quindi soprintendente delle scuole luterane in parecchie città dell' Alemagna. Egli ha pubblicato le *Poesie d' Anacreonte*, e le *Odi di Saffo*, tradotte dal greco (Francfort, 1746, in 8.º, e Carlsruhe, 1760, in 8.º); — *Paperle*, traduzione in versi del *Vert-Vert* di Gressel (1752, in 8.º); — *Il tempio di Gnido*, di Montesquieu, traduzione in prosa (1748 e 1759, in 8.º). C.-W. Ramler ha fatto un' edizione delle sue opere sotto il titolo di *Poesie diverse di G. N. Goetz* (Monheim, 1785, 3 vol. in 8.º), precedute da una *Vita* dell' autore scritta da lui medesimo.

** GOETZ (Goffredo-Bernardo), pittore ed incisore tanto in nero che a colori, n. a Kloster-Welcbrod nella Moravia nel 1708, m. in Augsbourg verso il 1770. Apprese i principj della pittura presso Eckstein, dipintore a fresco, e lavorò per qualche tempo a Augsbourgo presso il Bergmüller, con Holzer. Fermata la sua dimora in quest' ultima città vi istituì un commercio di stampe, e molte ne pubblicò. Goetz fu il primo che impresse le sue incisioni tanto in nero che a punta, o a bulino alla guisa pittorica, distendendo i colori a olio sulle lastre, e tirandole sui fogli di carta velini, o di seta; la qual cosa venne poi perfezionata nell' Inghilterra. Nelle sue pitture lodasi un buon disegno unito ad un colore, che sempre piace.

** GOETZ (Francesco-Regis), figlio del precedente; andò sulle tracce del padre tanto per le incisioni, quanto per le pitture consistenti in *marine* ed in *paesaggi* di buona esecuzione.—GOETZ .... figlia pure del precedente, una delle più belle donne d' Augsbourg; mostrò anche ingegno d' arte in alcune miniature impresse a colori. Il catalogo delle *opere* della Goetz è registrato dall' Huber (*Manuale*, tom. 2.º fol. 93).

** GOETZ (Giuseppe-Francesco de), pittore, disegnatore ed intagliatore ad acqua forte, n. nel 1754 in Hermanstadt o Zeben, capitale della Transilvania. Suo padre era luogotenente colonnello, agli stipendi dell' imperatore. Da questo monarca fu fatto subito consigliere di guerra; ma egli niente sentendosi mosso dalla ambizione, alla quale stimolato veniva anche dai suoi, si spogliò le armi per usar di tutta la sua libertà. Quanto all' arte, non volle altro maestro che se medesimo. Nel 1779 si condusse a Monaco, con intenzione di vedere quanto di bello conservavasi in quella città, ma tanto gli piacque che vi fermò la sua stanza, attendendo alle arti ed alle lettere. Ivi pubblicò molte *opere* che fanno certamente onore al suo ingegno; compose pure un *melodramma* che fu messo in musica e rappresentato nel teatro di Monaco, sul qual dramma ideò in seguito 180 disegni. Fra le cose d' arte che fece nella detta città, sono moltissimi *ritratti* a olio, e tra questi quello

dell'elettore di Baviera, e quello dell'attore Schroeder figurato nel momento di rappresentare la persona di Hamlet nel melodramma sopracitato. Questo artista nel 1791 si vide fatto vittima di un atto della pubblica autorità che crudelmente lo afflisse: perocchè senza nessuna forma di processo gli fu dichiarato che bisognava andare in bando. Roso in cuore di tale sopruso, fece stampare a Ratisbona, città dove egli si era riparato, per sua sodisfazione e de' suoi amici una esposizione del fatto scritta con sentimento ed autorità. Questo atto di dispotismo, esercitato contro un uomo di merito per tutti i riguardi, fu espresso con i suoi veri colori dall'autore della *Neve bibliotheek per Schöner Wissenschaften*, ecc. (B. 74 pag. 121). Le principali sue opere dell'arte sono il *Ritratto di papa Pio VI* (1782); — il *Ritratto di Gustavo III re di Svezia* (1783), e molti altri lavori, disegnati ed incisi ad acqua forte, corredati di *annotazioni* dettate dallo stesso Goetz.

GOETZ (Francesco-Ignazio), medico n. a Gueberschweir presso Colmar nel 1728; fu chiamato a Parigi nel 1780 per innestare il vaiuolo a madama Elisabetta, poi a Torino per sottoporre alla stessa operazione i principi e le principesse. Morì a Parigi nel 1813 in grido di buon pratico. La sua opera più stimata è un *Trattato completo del vaiuolo e dell'innesto* (Parigi, 1790, in 12.°).

** GOETZE (Giorgio-Enrico), ministro luterano, n. a Lipsia nel 1668; studiò nelle università di Wurtemberg e di Jena; dopo aver tenuto il ministero evangelico in varie città fu soprintendente delle chiese ad Anneberg, e quindi a Lubecca, dove morì nel 1729. Fu laboriosissimo e fecondissimo scrittore, ma alla fecondità e al buon volere non andava del paro la critica, onde le sue opere non sono gran fatto pregiabili; tuttavia il loro numero è maraviglioso, imperocchè il Niceron ebe ne annovera sino a 150 confessa di non averle conosciute pur tutte. Come grande amatore di aneddoti letterari ne fece ampia raccolta. — Goffredo Cristoforo suo fratello, m. giudice e consigliere a Lipsia, pubblicò un *Programma* sulla biblioteca senatoria di essa città (1711).

GOETZE (Gio. Cristiano), bibliografo, n. a Hoburg presso Wurtzen nel 1692; si converse alla fede cattolica; fu nominato primo cappellano del re di Polonia, conservatore della biblioteca reale di Dresda, e morì in questa città nel 1749. Abbiamo di lui, oltre parecchie opere teologiche scritte in tedesco, o da esso tradotte dall'italiano: *Memorabilia bibliothecæ regiæ dresdensis*, in tedesco (1743, ed anni seguenti, 18 fascicoli in 4.°).

GOETZE (Gio.-Augusto-Efraim), celebre naturalista, n. nel 1731 a Aschersleben; esercitò da prima il sacro ministero di pastore a Quedlinbourg, quindi fu nominato primo diacono della corte di Prussia, e morì nel 1793, lasciando opere che lo pongono nell'ordine de' naturalisti che hanno aggrandito il dominio delle scienze fisiche; citeremo fra le altre: *Memorie entomologiche*, ecc. (1777-81, in 8.°); — *Saggio di una storia naturale de' vermi che si trovano negli intestini degli animali* (Dessau, e Blankenbourg, 1782, in 4.°, con tavole); — *Catalogo del museo di storia naturale di Goetze, soprattutto degli oggetti del regno animale*, ecc. (1792, in 8.°). Di lui ci avanzano ancora un gran numero di scritti, dov' egli cerca distruggere gli errori popolari e dare alla gioventù idee giuste sulle scienze naturali; i principali sono: *Passatempo ed insegnamento de' fanciulli dall' età di tre anni fino ai dieci, in storielle, dialoghi, e lettere* (1783-88, 3 vol. in 8.°), ecc.; — *I dintorni dell' Harz, viaggio di tre giornate per istruzione e divertimento della gioventù* (Lipsia, 1786); — *Miscellanee istruttive*, ecc. (1785-88, 6 vol. in 8.°); — *Cornelio, lettura pel popolo che vuol temere Dio e fare quanto è giusto* (1789-92, 3 vol. in 8.°); — *Dizionario degli omonimi della lingua tedesca*, ecc. (1791, in 8.°), ecc. La sua *Vita* è stata pubblicata da H. M. A. Cramer (Lipsia, 1793, in 8.°).

** GOETZE (Gio. Melchiorre), fratello del precedente, dotto bibliografo e famoso teologo protestante, n. in Halberstadt nel 1717; studiò teologia prima a Jena e poscia ad Hall, esercitò il ministero di predicatore ad Aschersleben, indi passò a Magdeburgo, finalmente fu primo pastore della chiesa di S. Caterina in Amburgo, ove morì nel 1786. Fu uomo chiaro per erudizione, ma più per uno zelo eccessivo nel difendere i dogmi di Lutero tanto con la voce che con gli scritti, ond' ebbe il soprannome di *papa d'Amburgo*. Nè solo contro i teologi egli si disserrava, ma pigliava a combattere nella sua cieca intolleranza tutti quegli scienziati o letterati che gli davano ombra, e si pertinace fu nelle sue polemiche da non desisterne in alcune, se non quando gli avversari furono usciti di vita. Così scrisse contro Ramler, Basedow, Alberti, Busching, Goethe, Efraim, Lessing, Winckler, e contro il suo proprio fratello, ed urtò con quanto fiato aveva in corpo contro la erezione del teatro in Amburgo. Sommano a gran numero le opere sue, delle quali si dà contezza nel *Dizionario* di Meusel; noi citeremo le seguenti come le principali: *Exercitatio historico-theologica de patrum primitivæ ecclesiæ feliciori successu, tam in profliganda gentium superstitione quam in confirmanda doctrina christiana* (1738); — *Riflessioni salutari sopra la morte e l'eternità* (1755); — *Difesa della poliglotta d'Alcala, e specialmente del nuovo testamento, contro i dubbi sull'autenticità sua mossi da Wetstein e Semler; in cui si fa la descrizione di una edizione sommamente rara della traduzione del nuovo testamento di Lutero, pubblicata in basso Sassone in Amburgo nel 1523, in 8.°* (1765); — *Saggio di una storia delle Bibbie stampate nella bassa Sassonia dal 1621 al 1740* (1775); — *Catalogo della raccolta formata da Goetze delle Bibbie rare in varie lingue con osservazioni critiche e letterarie* (1777); — *Comparazione esatta ed accuratissima tra le edizioni originali della traduzione della Bibbia di Martino Lutero dal 1517 al 1548* (1777-79).

GOETZMANN (Luigi-Valentino), n. in Alsazia, nel 1730; fu consigliere presso il consiglio supremo di questa provincia, poi fece parte del parlamento di Maupeau. Secondo il rapporto di esso il parlamento rigettò la domanda di Beaumarchais agli eredi di Paris-Duverney. L'ingegnoso scrittore vendicossi del referendario in alcune memorie che furono lette da tutta la Francia con straordinario diletto. Goetzmann, fatto segno di pubblica derisione, fu dichiarato incapace di sostenere verun ufizio di giudicatura. Fin da quel momento cadde nell'oblio, e morì ignorato verso il 1790. Egli era stato premiato nel 1769 dall'accademia di Metz, che più tardi lo ammise nel numero de' suoi membri. Le sue principali opere sono: *Trattato del diritto de' feudi* (1768, 2 vol. in 12.°); — *La giu-*

risprudenzo dei gran consiglio (1775, 2 vol. in 8.º); — *Storia politica delle grandi conicse dell' imperatore Carlo V e di Francesco I.º* (1777, 2 vol. in 8.º).

** GOFF (Tommaso), ecclesiastico inglese, n. nella contea di Essex l' a. 1592; fu parroco di East-Clandon, e morì nel 1627, a quanto credesi, per le amaritudini cagionategli dalla moglie, che poteva dirsi una nuova Santippa; ma al povero Goff non bastò la virtù di Socrate, ondo nella verde età di 35 anni cessò a quel tormento. Abbiamo di lui alquante opere e tra le altre vari *sermoni*, e 5 *tragedie*.

** GOFFAUX (Francesco-Giuseppe), letterato, n. presso Angers nel 1755; nel 1799 fu eletto deputato dell' assemblea legislativa; era amico della libertà, ma abborriva dagli eccessi, quindi profondamente afflitto di quei termini estremi cui vide spinte le cose al chiudersi di quell'assemblea, passò in Inghilterra, dove fu educatore di nobili giovani. Rimesso in quiete lo stato, tornò in Francia o fu fatto professore di umanità nel pritanco, dove con sapere, con amore e con zelo attese all' ammaestramento letterario e morale degli studenti. Nel 1815 dimandò per suo aiuto il sig. Cousin, e nel 1818 meritò la giubilazione, e così col frutto de' suoi savi risparmi visse tranquillo il rimanente della sua vita che si spense nel 1836. Sul dimando del sig. Cousin era stato fatto membro della legion d' onore nel 1832. Delle opere da lui scritte per uso della gioventù, ricorderemo le seguenti: *Quadro cronometrico delle principali epoche dell' istoria* (1.ª edizione, 1823); — *Epoche principali dell' istoria, per compendiosa dichiarazione del quadro cronometrico* (5.ª edizione, 1826); — una versione latina dal tedesco del famoso romanzo di *Robinson Crusoè* (1817); — *Quadri secolari cronometrici dell' istoria di Francia* (1825); — *Themata anglo-latina ad usum iuventutis in studio linguæ latinæ jam profectoris, ex probatissimis anglis et gallicis scriptoribus* (1828).

GOFFE (William), uno dei giudici dello sventurato Carlo I.º; fu generai maggiore sotto Cronvello, e rifuggissi, avanti l' innalzamento di Carlo II al trono, nell' America settentrionale col generale Whalley. Credesi che Goffe morisse nel 1679 a Hadley, città che anch' egli aveva cooperato a difendere tre anni avanti, ad onta della sua grave età, contro una turba d' indiani che l' avevano improvvisamente assalita nel tempo delle sacre cerimonie. Quanto egli operò in tale circostanza lo fece considerare dal popolo di Hadley come un angelo.

GOFFIN (Uberto), capo minatore d' una cava di carbone di una terra posta a 4 leghe da Liegi (comunità d' Ans); si rese illustre per un atto di generosità e coraggio, di cui difficilmente citerebbesi un esempio più bello. Il 28 febbraio 1812, una inondazione avendo chiuso la bocca della miniera ove dirigeva i lavori d' escavazione, non badò alla propria salute ed a quella del suo figlio in età di 12 anni, per involar da morte gli uomini a lui sottoposti. Dopo 5 giorni e 5 notti passati in continue lotte contro la disperazione ed in sforzi fatti onde aprire un' uscita al baratro profondo di 170 m. dove s' erano trovati circondati da bisogni e travagli d' ogni maniera, 70 operai rivedon la luce e ciò devono al coraggio ed all' eroismo di Goffin e di Matteo suo figlio, che non vollero esser liberati che gli ultimi. Goffin ricevè la decorazione della legion d' onore, e la sua moglie ottenne una pensione. Questo uomo prode, colpito nella testa da una pietra lanciata in aria in una miniera de' Paesi Bassi, morì nel 1821. Era stato fregiato dell' ordine del leone Belgico. La sua generosità fu celebrata su parecchi teatri francesi, e l' accademia francese ha fatto di questa bell' opera il subietto d' uno de' premi di poesia che annualmente conferisce. Il componimento di Millevoie intitolato: *Goffin* o *l' eroe Liegese* (Parigi, 1812, in 4.º) riportò il premio.

** GOFFREDI, allievo di Bartolommeo pittore e intagliatore del sec. XVII; ha pareggiato il maestro col suo tocco leggiero e spiritoso, ma molto a lui è rimaso inferiore nel colorito. I suoi *Paesi* sono ricercati.

** GOFFREDO (S.), vescovo d' Amiens, celebre pel suo sapere e per la sua pietà; morì nel monastero di S. Crispino di Soissons nel 1118.

GOFFREDO DI BUGLIONE, primo re cristiano di Gerusalemme, n. nel villaggio di Bezy presso Nivelle, nel sec. XI; fece le prime prove nell' armi contro Teodorico vescovo di Verdun, e contro Alberio duca di Verdun, che gli contrastavano i suoi diritti al ducato di Lorena: combattè quindi per l' imperatore di Alemagna contro il papa, ed entrò in Roma a capo degli imperiali. In questa spedizione, essendo stato afflitto da una malattia grave, fo' voto di andare a difendere i cristiani d' Oriente. Poco tempo dopo, le predicazioni di Pietro l' Eremita facendo correre all' armi tutto l' Occidente, Goffredo prese la croce, e partì per Costantinopoli nel 1096, col fiore de' gentiluomini. Le sue prime geste furono per liberar Ugo il grande, fratello del re di Francia, che era stato preso dai corsari e ritenuto dall' imperatore Alessio: la sagacità, la fermezza di Goffredo e la disciplina severa che avea stabilita nel suo esercito, forzarono Alessio a por giù le armi: rivestito Goffredo del manto imperiale, l' adottò per suo figlio, e conchiuse con lui un trattato d' alleanza, che non fu di lunga durata, ma che fece agio ai crociati di andare a por l' assedio a Nicea. La espugnazione di questa città, quella d' Antiochia, o finalmente quella di Gerusalemme, posero Goffredo fra gli eroi di primo ordine che movessero sotto lo stendardo della croce. Eletto re di Gerusalemme, Goffredo ebbe la modestia di ricusare la corona, o non volle prendere che il titolo di barone o difensore del S. Sepolcro. Dopo aver rotto i mussulmani nelle pianure d'Ascalona, convocò a Gerusalemme un parlamento degli uomini più illustri, e fece loro sanzionar leggi proprie a mettere in sodo il buon ordine e la pubblica felicità. La raccolta di queste leggi fu stampata sotto il titolo di *Libro delle assise e de' buoni usi del regno di Gerusalemme*, ecc. (Bourges, 1690). Al ritorno di una spedizione contro i saraceni, Goffredo, avendo accettato alcune frutta della Palestina che offerivagli l' emiro di Cesarea, infermatosi morì a Gerusalemme il 18 luglio 1100. Si sospettò che fosse stato avvelenato. La sua spada è stata per molto tempo accuratamente conservata a Gerusalemme dai religiosi di S. Francesco. — ** Non staremo qui a narrare partitamente le geste che Goffredo operò nella guerra santa, ma non taceremo di una molto singolare, non perchè la teniamo per vera, ma per mostrare quale e quanta era la fama del valor suo. Narrano dunque gli antichi cronicisti, i quali nella loro particolare schiettezza, avevano pure molta credulità, che nel famoso assedio di Antiochia, appiccatasi una mischia tra' cristiani e saraceni, uno di questi, uomo di gigantesca persona, assalse Goffredo e al primo colpo gli

manda in ischeggie lo scudo, ma Goffredo per risposta gli mena tal fendente sopra una spalla, che divide in due il corpo suo, e l' una parte cade a terra mentre l' altra rimasa in sella, è riportata a corsa dal destriero nella città, dove l' inusitata vista mette universale terrore. Niun eroe poteva essere scelto a dar subbietto ad un poema quanto Goffredo, e il Tasso di fatto seppe trarne quel miglior frutto che poteva una poetica fantasia.

** GOFFREDO *di St-Omer*; fu uno de' 9 gentiluomini che fondarono l' ordine de' templari l' anno 1118, e quello che si fece più chiaro di tutti in questa istituzione.

** GOFFREDO *di Hagenow*, così chiamato dal luogo natìo; viveva nel 1293 in tempo che Corrado di Liechtenberg era vescovo d' Argentina. Egli dopo molte istanze potè conseguir un canonicato di S. Tommaso, cui da gran tempo aspirava. Lasciò un *poema* in versi leonini *Sopra le sei feste della Vergine*. Quest' opera si trova ms. nella biblioteca d' Argentina e l' Oberlin ne pubblicò un saggio nella sua *Miscellanea letteraria*.

GOFFREDO DI VITERBO, segretario degli imperatori Corrado III, Federigo I e Enrico IV; ha lasciato una cronaca universale da Adamo fino al 1186: le die' il titolo di *Panteon* decifrando così tutti i principi dei quali egli scrisse la storia. Quest' opera fu stampata in Basilea nel 1569 in fol. Un' altra edizione fu pubblicata a Ratisbona nel 1726. Esiste nella biblioteca di Vienna un ms. di Goffredo intitolato: *Speculum regum*.

GOFFREDO, primo duca di Bretagna, figlio di Conano I, il quale altro titolo non avea che di conte; succedette al suo genitore nel 992; combattè lunga ed ingiusta guerra con Giudicaele-Berengario conte di Nantes, i cui stati appetiva, e fu ucciso da un trar di pietra nel 1008, tornando dal pellegrinaggio di Roma.

GOFFREDO II, cognominato *il bello*, 3.° figlio di Enrico II re d' Inghilterra, n. nel 1158; era conte d' Angiò, quando fu fatto duca di Bretagna per le sue nozze con Costanza figliuola di Conano IV ed erede del ducato. Goffredo si acquistò lodo di valoroso nelle guerre sostenute in favor di Filippo Augusto, contro i duchi di Borgogna e i conti di Fiandra e di Sciampagna. Morì nel 1186, per un sinistro incontratogli in una giostra che correvasi ad onor suo. È autore di una legge celebre nell' antico statuto di Bretagna e conosciuta sotto il nome di *assisa di Goffredo*, in virtù della quale i figli primogeniti dei baroni e de' cavalieri raccolgono la intera successione dei padri loro a danno di tutti gli altri figliuoli.

GOFFREDO o GOTTIFREDI, 5.° abate della Trinità di Vendôme, n. ad Angers nel sec. XI; entrò in cammino per Roma nel 1092, per fare annullare il giuramento da lui prestato innanzi al vescovo di Chartres di rinunciare al diritto che pretendeva aver l' abadia di non dipendere da altri che dal papa. Urbano II lo accolse onorevolmente, gli conferì la dignità di cardinale, il cui titolo era già addetto alla badia della Trinità. Goffredo volle testificare la sua riconoscenza verso il sommo gerarca, aiutandolo nella sua briga coll' antipapa Ghiberto, e per opera sua papa Urbano nel 1093 rientrò nella sua corte lateranense. Fu quindi adoperato in molti importanti negozi di chiesa o di stato; sedè in vari concilj, e spesso valicò le Alpi in servigio della santa sede. Questo abate cardinale, che fu de' più ricchi prelati di Francia e degli uomini più dotti dei suo secolo, morì a Vendôme nel 1130. Abbiamo di lui varie opere pubblicate in parte, dal P. Sirmond nel 1610, e sono: cinque libri di *Lettere* indiritte a vari pontefici, legati, vescovi, abati, monaci e persone private; — alcuni *opuscoli* sopra varie materie di dottrina, o di disciplina ecclesiastica; — *Inni* in prosa; ed undici *Sermoni*. Si conserva nella badia di S. Germano de' Prati un *Comento* ms., dello stesso autore, sui primi 50 salmi di David.

GOFFREDO *d' Auxerre*, n. nel XII sec.; fu discepolo di Abelardo, ma volse lo spalle al proprio maestro per farsi seguace di S. Bernardo, che lo ebbe a suo segretario. Divenìò abate di Igny, poi di Chiaravalle nel 1162, ma 10 anni dopo si partì per l' Inghilterra, dove soprastette alquanti anni nella corte di Enrico II, con la buona grazia del capitolo generale dell' ordine e coll' autorità del pontefice. Da Inghilterra si condusse in Italia, fu eletto abate di Fossa Nova, o da ultimo si ritrasse nella badia di Hautecombe in Savoia, dove nel 1180 compiè il viver suo. Corrono sotto il nome di Goffredo d' Auxerre o di Chiaravalle, queste opere: *Vitæ Sancti Bernardi libri III*, ecc., nell' edizione delle opere di S. Bernardo pubblicate dal Mabillon; — *Epistola de morte sancti Bernardi*, nel t. V delle *Miscellanee* del Balozio; — *Vita Sancti Petri archiepiscopi tarentasiensis*, nelle *Vite de' Santi* del Surio, e negli atti dei bollandisti, 8 maggio; — *Epistola de transubstantiatione aquæ mixtæ vino in sanguine Christi*, nella *Storia ecclesiastica* del Baronio, sotto l' a. 1188 ecc.; — *De gestis in concilio remensi anno 1148*; — *Sermo in festo S. Joannis Baptistæ et in festo S. Martini*, nella *Bibliotheca cortinnot.* del P. Combefis; — *Libro contra Abailardum*; — *Commentarius in canticum canticorum*; — *Sermo in Apocalypsim*: queste ultime opere sono mss.

GOFFREDO *il bello*, denominato anche *Plantageneto*, duca di Normandia, conte d' Angiò e del Meno, n. ad Angers nel 1113; tolse in donna nel 1127 Matilde figlia di Enrico I, re d' Inghilterra e vedova di Enrico V imperadore. Il conte Folco padre di esso Goffredo, uno de' meglio potenti signori francesi, chiamato a salire sul trono di Gerusalemme, avevalo, partendo, investito delle contee di Angiò e del Meno. Per le sue nozze con Matilde redò la ducea di Normandia dopo la morte di Enrico suo suocero, che riuniva quel patrimonio alla corona d' Inghilterra. Tenne guerre per 8 anni continui onde raccogliere tal successione, che gli disputavano il conte di Blois e Luigi il giovane, re di Francia. Nuove perturbazioni civili seguitarono a questa guerra; Luigi portò le armi negli stati di Goffredo, che corse anche nelle censure di papa Eugenio III per avere tenuto lungo tempo prigione Dubellai siniscalco di Aquitania. Questo principe morì nel Castel del Loir l' a. 1151. Dumoulin nella sua *Storia di Normandia*, narra che sotto il regno di Goffredo Plantogeneto « fu sì grande inopia di « viveri nel 1146, che i miseri popoli furon ri« dotti a cibar carne umana ».

GOFFREDO-MARTELLO, conte d' Angiò, n. nel 1006; disposò Agnese di Borgogna vedova di Guglielmo V duca d' Aquitania, e da lei ritrasse in dote la contea di Poitou ed altre ragguardevoli signorie. Questo principe, valoroso e d' indole litigiosa, ebbe quasi continua guerra con le genti vicine, ma spesso ne uscì con vittoria. Tolse la con-

tea di Vendôme a Folco detto il *Papero* suo nepote, ma poi gliele rendè a petizione di re Enrico I. Nel 1032, per dimando di Michele Paflagonico imperador d'Oriente, navigò in Sicilia con un nervo d'armati per combattere i saraceni, che correvan quell'isola, e fe' loro toccare una piena sconfitta presso Messina. Dopo cotal trionfo, passò a Costantinopoli per invito dell'imperatore, il quale per segno di grato animo, gli donò la reliquia della *santa lacrima*, che fu poi dal conte data in dono alla badia di Vendôme, ed ivi fu per lunga stagione venerato obbietto ai fedeli; ed è noto come questa reliquia desse origine nel 1700 ad una molto calda discussione tra il Mabillon ed il Thiers parroco di Vibraie. Goffredo-Martello tornando di Costantinopoli si impadronì della contea di Blois e della Turenna, dove fondò la picciola città di Castel-Regnault; vestì quindi l'abito monastico in S. Niccolò d'Angers e in quel monastero chiuse la vita nel 1081. A quel tempo davasi alcuna volta il soprannome di *Martello* ai valorosi cavalieri, come simbolo della loro forza nelle pugne, menandovi buoni colpi di spada.

** GOFFREDO (Gio. Antonio), storico pugliese del secolo XVII, n. nella terra di Rotigliano dove fu arciprete e curato. Hassene a stampa un *Ragguaglio dell' assedio dell' armata francese in Salerno* (Nap. 1640, in 4.°), nel quale toglie fino al cielo la virtù del duca di Martina, che stette alla difesa della città. Di che fu ripreso con aspre invettive in una operetta, messa fuori poco dopo, ed intitolata: *La bilancia di Astrea, ove si pesano le perniciose menzogne, il gran errori di G. A. Goffredo*, ecc. (Milano, 1645). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GOFRIDI. — V. GAUFRIDI.

** GOGUÉ, uno de' capi di parte della Vandea; era nato nel paese di Nantes; da giovanetto passò a S. Domingo, donde tornò in Francia al tempo della rivoluzione dei negri; venuto nella Vandea mescolossi ne' trambusti che sorsero contro i repubblicani e non si rimase oscuro ne' combattimenti che a quel tempo obbero luogo: una delle fazioni dove più acquistò nome insieme ad un suo fratello fu all' agguato teso in Mortagne al Brussard aiutante generale delle genti repubblicane comandate dal generale Hoche. Molto anche si segnalò in altre fazioni, e nel 1799 fu capo della divisione della Chapelle-Basse-Mer. Essendo il Gognò tra quei vandeisti che fecero atto di sommissione a Bonaparte quando questi s' ebbe recata in mano la somma delle cose, pose la sua dimora presso Nantes, facendo le viste di attendere al commercio, ma nel vero continuando a mulinare nuovi subbugli; laonde trovato esser ono de' capi nella congiura della delle polveri fu dalla commission militare di Nantes sentenziato a morte nel 1803, e così finì i giorni suoi.

** GOGUELAT (il baron Francesco di), ufficial francese, che sarebbe rimaso oscuro alla storia se non avesse avuto parte nell' infelice viaggio di Varennes dove Luigi XVI fu fatto prigione. Era nato al Castel Chiron nel Nivernese l' a. 1746; fin dai primi tempi della rivoluzione si mostrò divoto alla real famiglia, e fu desso che oltraggiosamente inveì contro il duca d' Orléans, il quale s' era presentato alle Tuilerie per dimandar perdono e riconciliarsi a Luigi XVI. Deliberaisi in segreto consiglio la fuga del re, fu commesso al Goguelat guardasse il Ponte Sommerche sopra Chalons con 40 ussari, ma egli per obbedire al suo comandante Choiseul abbandonò quel luogo prima dell' ora opportuna, e ciò fu cagione d' ogni disastro, poichè giunse a Varennes quando la real famiglia v' era già fin da due ore. Tentò tuttavia arditamente far testa contro i terrazzani che avevano arrestato il re, ma fu rattenuto dagli ordini di Luigi XVI che non volle si spargesse il sangue de' popoli; ebbe però in quell' avvisaglia due ferite e fu ricondotto indietro prigioniero ad Orléans. Tornò libero quando Luigi ebbe accettata la costituzione, e la real famiglia continuò ad averlo appresso di sè dandogli segni di grande amorevolezza. E qui osserva il sig. Michaud nell'articolo che scrisse intorno ad esso nel *Suppl.* alla *Biogr. univ.*, che tortamente mad.ª Campan disse nelle sue memorie come la regina ascrivesse al Goguelat tutti i disastri del viaggio di Varennes. — Non si volle dividere dal re se non quando questi fu chiuso nelle prigioni del tempio. Allora fuggitosi di Francia militò nell' esercito de' principi come tenente colonnello degli ussari. Si acconciò in processo di tempo agli stipendi austriaci e tornato in patria nel 1814, ebbe da Luigi XVIII il grado di maresciallo di campo, e titolo di commendatore di S. Luigi. Per sua difesa pubblicò nel 1823 una *Memoria sui casi di Varennes, con un compendio delle pratiche fatte per tor la regina dalle prigioni del Tempio*, e morì nel febbraio del 1831.

GOGUET (Antonio-Ivone), consigliere al parlamento di Parigi, n. in questa città nel 1716, m. di vajuolo nel 1758; erasi stretto fin dall'infanzia in amicizia con Fugère, che più tardi lo soccorse dei suoi consigli, e del lume della sua critica, e gli fornì un gran numero di materie per la sua opera intitolata: *Dell' origine delle leggi, delle arti e delle scienze, e dei loro progressi fra gli antichi popoli* (Parigi, 1758, 3 vol. in 4.° con fig.; ivi 1759, 6 vol. in 12.°): l' edizione più recente di quest' opera è del 1820 (3 vol. in 8.°); è stata tradotta in inglese (1775). Trovasi l' *Elogio di Goguet* nell' *Anno letterario* (1758, t. IV) o nel *Giornale de' dotti*, supplemento al mese di luglio dello stesso anno.

GOHIER (Luigi-Girolamo), membro del direttorio esecutivo, n. a Semblançay nel 1746, m. a Parigi il 29 maggio 1830; studiò nel collegio de' gesuiti a Tours, e fu ammesso avvocato al parlamento di Rennes. Gli stati di Bretagna gli dettero un contrassegno di stima commettendogli difendesse la libertà dello elezioni de' deputati che inviavano alla corte. Quando Brienne volle stabilire la sua corte plenaria sugli avanzi del parlamento, Gohier fu ancora chiamato a compilar le *Memorie* presentate al re in nome della commissione intermedia, e le protestazioni della provincia. Nel 1786, il terzo stato cercando farsi esentare dai focatici straordinari, gli die' la sua procura per reclamare contro questa imposizione. Gohier fu nel 1789, aggiunto al capo elettorale per la nomina de' deputati agli stati generali. Ben presto divenne membro della corte suprema di Bretagna. Deputato all' assemblea legislativa nel 1791, vi pose diversi partiti che giudicava propri a consolidare la rivoluzione, e terminò il suo arringo legislativo con un rapporto sulle carte trovate negli uffizi della lista civile. Tenne poscia la persona di segretario generale presso il ministro di giustizia (1793), di presidente d' uno de' tribunali civili di Parigi, di presidente del tribunale criminale della Senna (1799), di presidente del tribunale di cassazione, e finalmente di membro del diretto-

rio (1799). Dopo la giornata del 18 brumaio, si raccolse nella valle di Montmorenci, e passò due anni senza volere accettare verun pubblico carico. Costretto dalla necessità di provvedere ai bisogni di sua famiglia, finalmente accettò il posto di console generale in Olanda, dove rimase fino alla riunione di questo paese alla Francia. Nominato console generale agli Stati Uniti, non potè condursi al suo posto a cagione della cagionevolezza di sua salute, e ritornò nel suo ritiro d' Eaubonne, che non abbandonò che per venire a compier la sua vita a Parigi. Gli si attribuisce una operetta intitolata: *L' innocenza di un re*, rappresentata al teatro di Rennes nel 1775, al tempo dell' innalzamento al trono di Luigi XVI, ed una edizione della *Morte di Cesare* di Voltaire con un altro scioglimento. Egli ha pubblicato alcune *Memorie* (1825, in 8.o), in cui vedesi che non la perdona in verun modo a Bonaparte per aver messo in basso i direttori.

** GOHIER (Gio.-Batt.), dotto veterinario, n. nel 1776 a Branges nel distretto dell' Aisne da un maniscalco, che iniziavalo al suo stesso mestiere; ma il parroco di Branges veggendo nel giovane buon ingegno, datogli le prime lezioni di lettere, gli procacciò un posto di grazia nella scuola di Altorf. Il Gohier compiè gli studi nel 1799, ma dalla coscrizione fu menato tra le armi; per sua ventura però il colonnello del 26.o reggimento de' cacciatori a cavallo, fatta la debita estimazione di lui, il volle sotto di sè come veterinario, e per tre anni che restò in quell' ufficio raccolse molte osservazioni cliniche. Nel 1802 passò alla scuola veterinaria di Lione concorrendovi alla nuova cattedra di mascalcia e di giurisprudenza veterinaria e l' ottenne. Da allora in poi tutta la sua vita fu dedicata alla scienza, e meritò per tal guisa essere annoverato fra i più ragguardevoli veterinari del tempo, e morì nel 1819. Il ministro dell' interno volle che il nome suo fosse posto appresso a quegli insigni di Bourgelat, di Chabert, di Handrin, di Bredin, di Gilbert, di Hénon, e fu degno di tanto onore. Ma il mondo nelle sue opere stampate conosce appena picciola parte delle fatiche di questo dotto. Le più preziose memorie rimasero mss. in 40 vol. in 4.o, e sono una gran raccolta di materie per un trattato generale di medicina veterinaria pratica, di cui aveva concetto il disegno. Tra gli scritti che mandò fuori colle stampe, i principali sono: *Degli effetti delle paglie rubiginose* (1803); — *Memoria sopra una epizoosia manifestatasi nel germinale dell' a. VIII, sopra i cavalli del deposito del 21.o reggimento de' cacciatori* ecc. (1803); — *Quadri sinottici dei vari modi di ferrare usati con più frequenza sui piedi degli animali monodattili o solipedi* (1803); — *Memoria sulle cagioni che nella cavalleria fan perdere molti cavalli* (1804); — *Memorie ed osservazioni sulla chirurgia e medicina veterinaria*, opera coronata in gran parte dalla società di agricoltura del distretto della Senna (1813-16, 2 vol. in 8.o fig.); — *Memorio sulla malattia epizotica che ora regna* (1814) *nel dipartimento del Rodano e altrove sull' armento*; — *Quadro sinottico delle consuetudini seguite nella maggior parte delle antiche provincie di Francia, in riguardo ai casi redibitorj degli animali* (1814).

GOHORRY (Jacopo), traduttore, poeta, storico ed alchimista, n. nel sec. XVI a Parigi, dove morì nel 1576; ha pubblicato sotto i nomi di *Leo Suavius*, di *Solitarius*, o *Solitario*, e sotto le iniziali di G. P. un gran numero di traduzioni e di opere originali: citeremo fra le altre: *Le occulte meraviglie e segreti della natura* di Levins Lemnius (1567-1574, in 8.o); — libri X, XI, XIII e XIV di *Amodigi di Gallia* (1563 o 1568); — *Cicalata sui vigneti, vini e vendemmie*, ecc. 1549, 1575, in 8.o); — *De usu et mysteriis notarum liber*, ecc. (1550); — *Istruzione della cognizione delle virtù e proprietà dell' erba della Petum*, ecc. (1572, 1588); — *Comento sul libro della Fontana pericolosa, nella carta d' amore*, ecc. (1572); — *Sequana ad Vistulam exhilaratio Solitorii* (Parigi, 1574, in 4.o), poema sull' elezione d' Enrico III al trono di Polonia; — *Vite di Carlo VIII e di Luigi XII*, componenti la continuazione della storia del P. Emilio *(De rebus gestis Francorum)* alla biblioteca reale.

GOICOECHEN (Giuseppe-Antonio di LIEUDOY), religioso francescano, n. nel 1735 a Cartagena d' America, m. nel 1814, professore di filosofia e teologia all' università di Guatimala; ebbe la gloria di introdurre e connaturare nella sua patria una quantità d' invenzioni utili o di scoperte importanti, fatte in Europa, dove era venuto a raccoglierle.

GOIFFON (Giuseppe), primario del collegio di Thoissey in Dombes, elemosiniere del duca del Meno, membro associato dell' accademia delle scienze, n. a Cerdone nel Bugey sul declinare del sec. XVII, m. nel 1751; fu uno de' soci dell' accademia di Lione che rinunziarono al loro titolo per la ricusa che questa compagnia fece d' escludere dal suo seno il gesuita Tolomas, il quale aveva avuto una disputa con d' Alembert. Abbiamo di lui un *Discorso* in latino sulla nascita del delfino, (1731, e 1738), colla traduzione francese; — *Armonia delle due sfere celeste e terrestre*, ecc. (1731, 1739).

GOIFFON (Gio. Batt.), della stessa famiglia, n. a Cerdon nel 1658; fu medico nell' esercito d' Italia, sotto il maresciallo di Catinat; accompagnò il maresciallo di Tessé in Spagna; quindi esercitò col più grande plauso che dir si possa a Lione l'arte sua. Nominato scabino, fece adottare regolamenti di sanità che preservarono la città dal contagio nel 1717, e morì nel 1730. Abbiamo di lui: *Risposta alle osservazioni di Chichoyneau, Verny, e Soullier, sulla natura, i così, la cura della peste di Marsilia* (1721); — *Relazione e dissertazione sulla peste di Gevaudan* (1722); — *Index plantarum quæ circa Lugdunum nascuntur*, ms.

GOIFFON, nipote del precedente, professore nella scuola veterinaria d' Alfort, m. verso il 1779; ha messo in luce con Vincent la seguente opera: *Memoria artificiale contenente la esposizione de' principj relativi alla fedele rappresentazione degli animali, tanto in pittura che in scultura* (1777, in fol. picciolo), con figure.

GOIGOUX (Gio.-Daniele), sotto direttore dell' uficio generale della posta, m. a Parigi nel 1823; diresse la pubblicazione delle tre opere seguenti: *Vocabolario dell' accademia francese* (Parigi, 1821, in 8.o); — *Dizionario geografico di Vosgien, nuova edizione interamente rifusa*, ecc. (Parigi, 1821, in 8.o); — *Dizionario storico, critico e bibliografico* (1821-23, 30 vol., in 8.o). Non è che una ristampa, con aggiunte e correzioni, del *Dizionario universale storico critico, e bibliografico*, in 20 vol., in 8.o, pubblicato a Parigi nel 1810-12, per le cure di Prudhomme, che egli pure non aveva fatto altro che riprodurre *il Dizionario* di Chaudon e Delandine.

Marcovich dis. Lauro inc.

Carlo Goldoni, letto un suo Melodramma ad Apostolo Zeno, resta confuso, sentendo dirsi ironicamente da esso: molto bene; è veramente a proposito per la fiera dell' Ascensione!

GOIS (Stefano-Pietro-Adriano), statuario, n. nel 1731 a Parigi; fu posto presso un procuratore; ma trascinato dal suo naturale amor per le arti, entrò nello studio di Jeaurat, poi in quello di Slocdtz, valente statuario. A 17 anni riportò il gran premio di scultura, e di ritorno dal suo viaggio a Roma, ottenne uno studio al Louvre. Fu ascritto all'accademia nel 1770, per aver fatto *Aristeo che piange le sue api*, e fu nominato professore nel 1776. La rivoluzione non gli fece abbandonar nè la scuola nè il suo studio. Morì nel 1823 in età assai provetta. Fra le sue opere si lodano le seguenti: *il Cancelliere de L' Hopital*, statua in marmo che esiste sulla grande scalinata delle Tuileries; — *il Presidente Molè*, in una delle sale del palazzo dello istituto; — *S. Vincenzio*, nel coro di S. Germano di Auxerre. Egli ha eseguito parecchi bassorilievi come *il Giuramento de' nobili innanzi alla camera dei conti*, sopra una delle arcate del palazzo di giustizia, e *S. Giacomo*, e *S. Filippo* che ancor si vedono nell' antico museo degli agostiniani.

GOLBERY (Silvano-Meinrado-Saverio), luogotenente colonnello in ritiro, n. a Colmar nel 1742, m. nel 1822 bibliotecario dello spedale real degl' invalidi, dove era stato ammesso nel 1818; ha pubblicato le opere seguenti: *Lettera sull' Africa*(1791); — *Frammento di un viaggio in Africa, fatto negli anni 1785, 1786 e 1787*, ecc. (1802, 2 vol. in 8.°, con figure), tradotto in inglese da F. W. Blagdon (1802) e da W. Mudfort (1803) ed in tedesco (1804); — *Considerazioni sulla partenza di La Rocr, cui fa seguito la notizia d' Aix-la-Chapelle e di Borcette*, ecc. (1811).

** GOLDAST (Melchiorre), *di Heiminsfeld*, storico, n. in Esperi nella Svizzera l'a. 1576; fin da quando studiava in Altdorf era si povera la sua condizione, benchè fosse nato di nobile stirpe, che non avea di che procacciarsi il vitto, onde si pose ad ammaestrare nel latino i giovani, ed a pubblicare raccolte di opere che traeva dalla biblioteca di S. Gallo. Fin che visse il perseguitò la miseria; mutò spesso il luogo di sua dimora, perciocchè trovasi che abitò in S. Gallo, in Losanna, in Francfort, ed in Bischoffzell, luogo vicino alla sua patria; ma ivi non potè fermarsi per l'odio che gli portavano i suoi, avendo egli abbracciato la religion riformata. Ebbe i titoli di consigliere del duca di Sassonia Weimar e del conte di Hohnstein Schwartzburg, ma furono puramente onorifici, onde non ne trasse aiuto a' suoi bisogni. Sostenne gravi nimicizie con lo Scioppio, con Gretser e con Giusto Lipsio, e morì nel 1635. Presso il Niceron è il catalogo delle opere sue, tra le quali primeggiano le seguenti: *Scriptores aliquot rerum Suevicarum* (1605, e 1727); — *Alamanicarum rerum scriptores aliquot vetusti, collecti et glossis illustrati* (1606, 1661, e 1730): l'ultima edizione del 1730 è molto accurata ed ha in fronte una *Vita* di Goldast; — *Sibylla francica, seu de admirabili puella Johanna scriptores aliquot* (Altdorf, 1606, in 4.°), volume raro e ricercato; — *Monarchia sacri romani imperii*, ecc. (1611-1613-1614, 3 vol.); — *Politica imperialia, sive discursus politici, acta publica et tractatus generales de imperatoris, regis roman. pontificis*, ecc. *juribus, privilegiis et dignitatibus* (1614); — *Constitutionum imperialium collectio* (1713, 4 vol. in fol.), — *Commentarii de regni Bohemiæ*, ecc. *juribus ac privilegiis*, ecc. (1627, e 1719); — *Carolus Allobrox, de superventu Allobrogum in urbem Genevam historia* (1603); — *Catholicon rei monetariæ sive leges monarchiæ generales*, ecc. (1620).

** GOLDHAGEN (Ermanno), gesuita, n. a Magonza nel 1718; fu professor di teologia e consigliere ecclesiastico a Magonza ed a Monaco, dove morì nel 1794. Scrisse un gran numero di opere in latino e in tedesco, ed in particolare si ricordano quelle dettate ad uso delle scuole, e le sue dissertazioni sulle lingue antiche, la storia e la scrittura. Procurò una edizione del *nuovo Testamento* greco corredata di *varianti* (Magonza, 1753, in 8.°).

** GOLDHAGEN (Gio. Eustachio), buon filologo, n. a Nordhausen nel 1701; ivi fu rettore del ginnasio, poscia ebbe lo stesso ufficio in Maddeburgo, ove morì nel 1772. Scrisse molte opere religiose e biografiche, ma specialmente sono tenute in stima le sue traduzioni tedesche di Erodoto, di Senofonte e di Pausania. Attese anche alla storia naturale perocchè troviamo fra le opere sue la *Descrizione di una specie di lumachella scoperta presso Rudolstodt in Germania* (1752).

** GOLDHAGEN (Gio. Federico-Teofilo), figlio del precedente, n. a Nordhausen nel 1742; fu ragguardevol medico e fisico, professò in Hall la filosofia e la storia naturale, e poi le scienze mediche, e morì nel 1778. Scrisse: *Dubitationes de quadam motus muscularis explicatione* (1765); — *De Sympathia partium corporis humani* (1767); — *De tensione nervorum* (1769); ed una *Memoria* nel *Giornale* di Brunswick.

GOLDING (Arturo), scrittore inglese, n. a Londra nel sec. XVI; oltre diverse traduzioni di Giustiniano, Cesare, Pomponio Mela, Solino, Ovidio, ecc., pubblicate dal 1564 al 1587, è autore d'un *Discorso in inglese, sul terremoto che scosse l' Inghilterra ed altri luoghi l' anno 1580* (in 12.°), ed alcune poesie stampate l' anno medesimo in fronte dell' *Alviario* di Baret. Egli ha pur tradotto in inglese il *Trattato della verità della religione cristiana* di Filippo di Mornay (1587).

** GOLDMAN (Niccola), n. a Breslavia nel 1623, m. a Leida nel 1665; è autore di parecchie opere. Le più note sono: *Elementa architecturæ militaris*; — un *Trattato di Architettura*, pubblicato dallo Sturmio; — *De Styiometricis*; — *De usu portionarii circuli*. Queste opere hanno qualche merito.

GOLDMAYER (Andrea), astronomo, n. a Gunzenhausen nel 1603; trattò molto d' astrologia giudiciaria. Egli aveva predetto la morte di Gustavo Adolfo, re di Svezia, e la sua predizione essendo verificata dall' evento, acquistò grande celebrità in tutta la Alemagna; ma in seguito, non essendogli più riuscito di leggere bene negli astri, il suo eredito andò scemando, e morì povero nello spedale di Nuremberg nel 1664. Abbiamo di lui fra gli altri scritti: *La Cronica di Strasburgo, scritto astrologico* (1636); — *Estratto compendioso della cronica della Bibbia dalla creazione del mondo fino alla distruzione di Gerusalemme* (1663), ecc.

* GOLDONI (Carlo), padre e riformatore della vera commedia italiana, non ultimo decoro della francese, ingegno inventivo più che poetico, facile più che corretto, svariato però e fecondo al par della natura che fu sempre la sua maestra. Trasse i natali in Venezia di nobile ma poco agiata famiglia originaria di Modena nell' a. 1707. Di 4 anni leggeva, scriveva ed aveva a memoria il catechismo: niuna maraviglia adunque se facilmente imparò gram-

malica. Ma niuno creda che nella ore di ozio si
ricreasse con infantili trastulli: la biblioteca del
suo genitore era fornita a gran dovizia di comici,
ed ei leggeva commedie e deliziavasi particolarmen-
te di quelle del fiorentino Cicognini; questi semi
non tardavano a fruttificare nella tenera mente, e
il nostro Carlo di 8 anni abbozzava una commedia.
Il padre, uomo d' ingegno colto e perspicace, che
per sovvenire ai bisogni domestici s' era appreso in
Roma alla medicina, benchè già fosse in virilità,
e' la esercitava a Perugia, mandò il figliuoletto a
studiare in Rimini la filosofia! Paro a te lettor mio
che i sillogismi in *barbara* e *baralipton* che al-
lora s' usavano, fosser cibo per un Goldoni? Per re-
spirare un pò da quel tedio se ne va una sera al
teatro . . . . addio scuole! addio filosofia! acconta-
tosi con que' commedianti si conduce improvvisamen-
te a Chiozza con loro, e torna in seno a sua ma-
dre. Perdonatagli dai genitori quella scappata, si
pose a studio di medicina, poi dalla medicina pas-
sò alla giurisprudenza, ed ebbe un posto di grazia
nel collegio del papa in Pavia. Il padre ve lo ac-
compagnò, ma giunti che furono, con loro sorpresa
udirono non potersi ammettere in quel collegio altri
che i tonsurati: bisognava farsi la cherica, biso-
gnava diventare abatino! ciò veramente sapeva un
poco d' agrume al giovanetto che allor volgeva sui
16 anni, ma perchè la sua indole fu sempre doci-
le e buona, vi si accomodò. Bisognò per altro aspet-
tare tre mesi le dimissorie vescovili senza entrare
in collegio: or questi tre mesi furono benedetti per
l' Italia; perocchè il nostro Carlino per non perde-
re il tempo usava nella biblioteca del Lauzio pro-
fessore di legge, dove fra codici, e istituzioni, o
pandette, adocchiò pure teatri inglesi, teatri spa-
gnuoli, teatri francesi, ma non trovò teatri italia-
ni. Udiamo lui stesso in questo importantissimo pun-
to della sua vita. « Vi erano qua e là delle pro-
» duzioni italiane d' antica data, ma veruna rac-
» colta, veruna collezione che potesso fare onore
» all' Italia. Vidi con pena che mancava qualche
» cosa di essenziale a questa nazione, che aveva
» conosciuta l' arte drammatica prima di qualun-
» que altra delle moderne; nè poteva comprende-
» re come l' Italia l' avesse negletta, avvilita e re-
» sa degenerante: desideravo però con passione di
» veder la mia patria rialzarsi a livello delle altre,
» e mi riprometteva contribuirvi ». Ed ecco il pri-
mo concetto di riforma rampollare nella sua men-
te, benchè confuso, incerto, trasparente fra mille
diverse larve come d' un sogno. Ma a questo im-
pulso un altro ne succedeva. Tornato a casa nelle
vacanze dopo il primo anno di collegio speso da lui
più in scolareschi svagamenti che in studi, morivasi
di noia, e chiesto ad un tal prete Gennari uomo
di severissimi costumi e grande avversario degli spet-
tacoli, gli desse a leggere qualche libro drammatico,
il buon prete che poco s' intendeva di lettere e nien-
tissimo di teatro, preso un libro dove al di fuori vide
scritto *commedia*, indovinate mo' che mai portò al
giovanetto? La *Mandragora* del Machiavelli. Non co-
me cosa oscena, ma come commedia, che esso chiama
di carattere, andò questo libro viemeglio fecondando
i semi dell' arte che già si eran posti nella sua men-
te. Ascoltiamo anco qui lui medesimo: « Avrei de-
» siderato che gli autori italiani avessero continua-
» to dietro questa commedia a scriverne delle one-
» ste e decenti, e che caratteri attinti dalla natu-
» ra fossero subentrati agli intrighi romanzeschi ».
A chi mi chiamasse in colpa d' essermi troppo dif-
fuso in questi particolari, risponderei, che vorrò
più presto esser parco nell' andar seguitando il
grand' uomo in tutti i suoi viaggi, in tutti i
suoi amori ed in altri particolari che non in que-
sti inizi della sua vita, i quali ci manifestano co-
me la natura venga a grado a grado disviluppan-
do nelle menti umane quelle idee che poi debbo-
no signoreggiarle, e ancora perchè in altri articoli
intorno al grand' uomo gli ho trovati taciuti, o toc-
cati così di volo che certo il lettore non vi può fa-
re le debite considerazioni. Ora dico, seguitando,
come per tre anni stette in questo collegio con po-
co profitto di studi e molto danno di buoni costumi, e
da ultimo, lasciatosi accalappiare da certi falsi ami-
ci, per una satira che scrisse, ne fu vergognosa-
mente espulso. Continuò ad Udine il gius canonico;
stampò certi sonetti; ebbe amorose avventure e in una
vi fu truffato d' un finimento di gioie; assalito dal-
la malinconia gli venne in capo di farsi cappucci-
no, ma il prudente genitore lo guarì di quella
malìana conducendolo a Venezia; poi gli procacciò
un ufizio nella magistratura, ed ora andiamo a tro-
varlo in Feltro cancelliere criminale. Ebbene, che fa
egli colà ne' suoi ozi? dirige un privato teatro d' ami-
ci; recita con essi, come già da fanciullo avea fat-
to sotto la direzione paterna; scrive due commedie,
Il buon Padre e *La Cantatrice* e le fa rappresentare
a quella brigata. Non a lungo durò in quell' ufizio, ed
era a Bagnacavallo in Romagna col padre quando
questi morì. Avea allora 24 anni, e datosi a pen-
sar seriamente a' suoi casi deliberava apprendersi
all' avvocheria. Laureatosi a Padova, ammesso nel
foro veneziano, apre studio e intanto che sta aspet-
tando i clienti che compariscono molto radi, passa
il tempo a fare *almanacchi*. Allor fu che prese a
pubblicare anonimo: *L' esperienza del passato astro-
logo dell' avvenire, almanacco critico per l' a.*
1732, con gran plauso universale; allor fu che rin-
frescossi in lui l' antica idea del teatro, ma diven-
tò « infedele a Talia per seguire Melpomene ». Frat-
tanto al povero avvocato senza clienti cominciava
ad assottigliarsi la borsa; a quel tempo (ed anche
oggi più forse) non v' era speranza in Italia di far
danaro con tragedie o commedie: solo i dram-
mi per musica potevano procacciargliene: il bi-
sogno adunque, che non è sempre la miglior musa,
gli ispirò l'*Amalasunta*, tragedia lirica. Una incon-
siderata promessa di matrimonio, e l' andar ma-
le de' fatti suoi lo indussero a partir da Venezia,
e condursi a Milano. L'Amalasunta era principio e
fine d' ogni sua speranza, ma ai cantanti non piacque
per non servire a quelle leggi che l' uso e la loro
bizzarria ha poste ne' drammi musicali, e tornato
al suo albergo l' Amalasunta andò a finire sul fuo-
co. *Omnia bona mea mecum porto* poteva dir prima,
ora tutti i suoi beni se l' era ingoiati il cammino. E
che farà il pover uomo? *Sæpe premente deo deus fert
alter opus*: il ministro di Venezia in Milano il tolse ap-
presso di sè come suo gentiluomo, ed ecco improvvi-
samente mutato per lui il viso della fortuna. Ma Talia
non lo perdeva di vista; capita in Milano, con un medi-
co che sebben dotto avea la vaghezza di fare il cantam-
banco, una compagnia di comici ambulanti pei quali
scrisse un intermezzuccio che piacque molto, e fu stam-
pato: questo è *Il Gondolier veneziano*, sua prima ope-
ra comica. Ma nato disparere tra lui ed il ministro
tolse commiato da esso, e lasciò Milano. Questa
volta benchè *omnia bona* portasse con sè, pu-
re il suo fardello era un po' più pesante di quel
di pria, e v' era una sorella d' Amalasunta ma di

natura più sconcia di lei: il *Belisario* tragicommedia. Gli assassini pensaron torgli ogni peso per via, meno che quello scartafaccio. Ora lasciamolo per poco andare alla ventura, e corriamo a ritrovarlo assiso nell'anfiteatro di Verona dove si rappresentava la commedia diurna. S'alza il sipario: oh sorpresa! eccoli in scena un comico Casali, quegli appunto che lo avea spronato a scrivere il Belisario; corre subito tra le scene ad abbracciarlo, tutti i comici gli sono attorno, il direttore Imer più d'ogni altro. Brevemente, eccolo acconciato come autore agli stipendi del medesimo per cinque anni, e comincia a Venezia il suo teatrale arringo con la esposizione del *Belisario*, che sebben fosse tale che poi non volle mai si stampasse tra le opere sue, ebbe tanti e siffatti applausi che con esso si aprì il corso delle recite e con esso bisognò chiuderlo. Ma non era ancora il tempo che il suo comico ingegno potesse spaziare a suo senno; tuttavia prese subito a riformare quella mostruosa composizione spagnuola del *Convitato di Pietra*: « Se il mio *D. Giovanni Tenorio* (egli « dice) non era del genere propostomi, non era pe- « rò assolutamente di quello da me rigettato ». Così appoco appoco entrava in cammino quasi di straforo pel buon sentiero; frattanto passava il tempo a innamorarsi delle donne della compagnia, a corrucciarsi con esse; ma capitato a Genova co' suoi comici, veduta una gentil giovanetta figliuola di un onesto notaio, tutto invaghisce di lei, la chiede al padre e in picciol tempo è fatto marito, procacciandosi con il consorzio di questa donna « le delizie di tutta « la sua vita » secondo le sue stesse parole. Pone casa a Venezia, e in quella dolcezza domestica continua a scrivere pel teatro. L'essere entrato nella compagnia il famoso arlecchino Sacchi fu per lui gran ventura. « Eccomi (recitiamo le sue parole), « eccomi, andavo dicendo tra me stesso, eccomi « nella miglior situazione, adesso sì che posso dar « lo scatto alla mia immaginazione; abbastanza ho « lavorato sopra temi rancidi, ora bisogna creare, « conviene inventare . . . Su via, continuavo sem- « pre nelle mie tacite riflessioni, ecco forse il mo- « mento di tentar quella riforma avuta in mira da « sì lungo tempo ». Di fatto inventò, ma erano ancora commedie di quelle che si chiamavano *a braccia*. « Vedeva (ei segue dicendo), ed a- « veva innanzi agli occhi l'annunziata riforma « senza potere ancora vantarmene ». Sciottosi dopo i cinque anni dall' Imer, scrive il *Gustavo*, melodramma da rappresentarsi per la fiera dell' Ascensione con musica del Galuppi. Ma ricordandosi di quella sventuratissima Amalasunta, vassene ad Apostolo Zeno e gli legge da un capo all'altro il suo dramma. Il valent'uomo l'ascolta in silenzio; il povero Carlo finita la lettura sta come il reo innanzi al giudice aspettando la sentenza; dimanda, che gliene paja: « Benissimo, risponde « lo Zeno, stringendogli la mano, questo è un dram- « ma veramente a proposito per la fiera dell'Ascen- « sione. Voleva subito metterlo in pezzi, ma il savio uomo gliel impedì, assicurandolo che il suo dramma, comecchè mediocre era sempre migliore di quelli, gli autori de' quali sotto pretesto d'imitazione altro non facevano che copiare. In quel torno, per le pratiche della famiglia della moglie fu fatto console di Genova in Venezia, ma non toccando alcuno stipendio, e cresciutegli le spese domestiche per sostener con decoro quella dignità, tutte le sue speranze di miglior fortuna andarono in dileguo e fu finalmente costretto a rinunziarvi. — Tolta con sè la sua buona compagna, ricomincia la sua vita raminga per l'Italia, vivendo del frutto raccolto da alcune sue opere oltre a qualche piccola rendita che rimanevagli del paterno retaggio. Ma eccolo fermarsi in Pisa dove un singolare accidente lo fa conoscere come uomo di pronto ingegno in una colonia degli arcadi, e pei conforti di quei nuovi amici ivi riprende con molto utile di borsa, e non picciolo onore del nome suo la professione d' avvocato. Fece proposito di non più pensare al teatro, ma che? eccoti a mettergli una gran tentazione nell' animo una lettera del Sacchi tornato di Francia in Italia; la fiamma sopita si raccende, scrive il giorno pe' suoi clienti, la notte pel Sacchi e gli manda l' *Arlecchino servitore di due padroni*: nuovo proposto di non più far commedie, nuova ressa del Sacchi, ed ecco uscirne *Il figlio d' Arlecchino perduto e ritrovato*, opera da lui moltissimo riprovata, e dall'Italia, e fin dalla Francia (che pure aveva innanzi agli occhi i capi d' opera di Molière), applaudita a furore, e, chi il crederebbe? cagione che poi fosse chiamato in quel regno, come sarà detto a suo luogo. Astrea gli faceva buon viso, ma Talia gli stava sempre a' capelli; bastò un lieve impulso perchè costei la vincesse. Già di mal animo, dopo tre anni, trovavasi nel foro pisano, per qualche torto che ricevette o parvegli di ricevere: noi crediamo però, con l' esempio di tanti altri grand' uomini, che quella favilla che gli si chiudeva nell' animo sin che non fosse appieno sprigionata non gli lasciasse aver requie in niun luogo. Viene un comico da Livorno, lo ricerca d' una commedia; la scrive, la porta da se stesso a Livorno, si mette agli stipendi del direttor della compagnia, in sei mesi dà sesto in Pisa alle sue faccende, ed eccolo tornato alla scena per non mai più partirsene, ed ecco il tempo della vera riforma del teatro in Italia. Quasi quel riposo avesse giovato a vestir nuovo ali alla sua fantasia, scrisse, dal 1746 che lasciò Pisa, al 1761 che andò a Parigi, 99 commedie; e (maraviglioso sforzo d' ingegno!) 16 in un solo anno. Fu chiamato nella capitale di Francia, condottovi per due anni dalla compagnia italiana che ivi era, con onorevoli stipendi, ed a nome dei gentiluomini della corte. Ventitrè commedie furono il frutto di questi due anni, tra le quali si vogliono annoverare quei tre capi d' opera di piacevolezza, di nobiltà, di buon costume, di verità, vogliam dire *Gli amori di Zelinda e Lindoro*; — *Le Gelosie di Lindoro*; — *Le inquietudini di Zelinda* nelle quali, come anche in altre, si mostra giunta alla cima di perfezione la cercata riforma. Eppure, chi il crederebbe? queste commedie che ancora dopo ottant' anni fanno la delizia de' nostri teatri, mandate allora in Italia, non piacquero, tanta parte si rimaneva ancora su queste scene della ruggine antica! Compiuti i due anni era in punto di tornare a Venezia pei conforti del cavalier Tiepolo ministro della repubblica in corte di Francia, quando questo ministro morì. Ma il cielo quasi volesse punir la Italia di aver fatto partir povero e sconsolato colui che tanto benefizio le avea fatto, aveva già scritto nel libro dei destini ch' ei dovesse compiere i giorni suoi nel suolo straniero che con ogni maniera di liete accoglienze onoravalo. Ed ora nuovi segni egli aveva della riverenza in che tenevanlo i francesi, essendo chiamato in corte come maestro di lingua italiana alle principesse di Francia; vero è che non ascese a quell' alto grado, che si poteva promet-

tere, ma il perchè ci è significato da esso stesso: « Ero egli è vero in corte, ma non ero però cor« tigiano ». Giunio all'età di 62 anni volle dare una pruova che ancora l'ingegno suo fioriva di tutto il vigor giovenile. Nel *Burbero Benefico* fu il primo a mettere in scena un personaggio che quantunque naturalissimo e fecondo di migliaia di esempi, non v'era stato introdotto giammai, e, che è più da ammirare, scrisse in francese quella commedia. Com'ella fu esposta, i plausi andarono al cielo, e il re lo gratificò di 150 luigi. Così visse gli ultimi anni della sua vita in tranquilla fortuna, e morì nel 1791. La convenzione nazionale volle anche dopo morte testificare la onoranza in che teneva la memoria di cotant'uomo ordinando fosse passata alla vedova la pensione che a lui si pagava. Fu egli d'indole dolce, allegra, modesta, e se tutt'altre prove ci venissero meno, basterebbe a farci sicuri di ciò il contegno che oppose alle contumelie che di lui profferiva il Diderot, vivamente punto che due sue commedie apparissero agli occhi di tutti tolte di peso da due del Goldoni. Questi, giunto a Parigi, scemò le accuse che davano a Diderot gli stessi suoi connazionali, e procacciò acquistare la sua amicizia. La morale che egli ha introdotta nelle sue opere in generale è buona, salvo che in alcune commedie dove la condizione che tenea di poeta di commedianti l'obbligò, mal suo grado, a cadere in certe bassezze, in certe convenzioni che allora sventuratamente erano in corso sui teatri italiani; ma certamente quando ei si fu impadronito dell'animo degli uditori, quando ebbe cominciato a far gradire all'universale la sua riforma, quando insomma fu libero, procacciò e sempre con la scelta de' subbietti, e col dialogo, e con gli scioglimenti far trionfare la sana morale, ed infondere negli animi col diletto quelle virtù che fanno i popoli più onorati e felici. Così per esempio quando anche ci presentò come protagonisti un *Bugiardo*, un *Maldicente*, forse mostrò aver costoro raccolto buon frutto dalla bugia, dalla maldicenza? anzi per lo contrario nel fine della commedia li riduce annichiliti, confusi e degni di quella commiserazione, non scompagnata dall'obbrobrio, che ogni uomo ha pel reo che vede dannato al meritato castigo. Di fatto che può incontrar di peggio ad un maldicente che l'esser pubblicamente tenuto e vituperato come una spia; ed io ho sempre creduto che non senza una profonda ragione chiudesse le due commedie del *Bugiardo* e della *Bottega del Caffè* con un soliloquio, dove si vede che tanto Lelio quanto D. Marzio raccolti in sè stessi tutta sentono la miseria del loro stato, mostrano un pentimento veramente sincero, perchè non hanno con cui simulare, e finalmente si trovano oppressi, avviliti, abbattuti per essere fatti solitari, in mezzo a città frequente di popolo, e lietissima di consorzio civile. Per non diffonderci di soverchio non staremo ad allegar altri esempi che sono in questo autore di morale d'altro genere ma di eguale efficacia. Sarebbe poscia impossibile annoverare tutte le edizioni che furon fatte e si fanno continuamente in Italia o di tutte le *Commedie* o delle *Commedie scelte* di Carlo Goldoni. Non meno di diciotto ne vide egli stesso mentre che visse. Quella però del Pasquali a Venezia incominciata sotto gli occhi suoi nel 1760 (17 vol. in 8.° grande) con intagli, e col seguito di 2 vol. di poesie diverse, si tien ancora in credito; altre poi moderne ve n'hanno che non perdon pregio a dir vero appresso alla medesima. Se si avessero ad annoverare tutte le cose che scrisse pel teatro non monterebbero a meno di 198 secondo il catalogo posto in fine delle sue *Memorie*. Nella prefazione di queste memorie a 150 definisce egli stesso il numero delle sue commedie, e tra queste, secondo il mio giudizio un 80 e più si possono annoverarne tra le migliori del teatro italiano come le più celebri. Tra quelle che ancor si vanno rappresentando con sempre nuovo diletto, oltre alle citate poco innanzi, ricorderemo: *Il Cavaliere e la Dama;—Il Teatro Comico;—La Famiglia dell'Antiquario;—Pamela;—L'Avventuriere Onorato*, in cui l'autore dipinse se stesso; — *Il vero Amico*; — *La Finta Ammalata*; — *I Pettegolezzi delle Donne*; — *Il Molière*; — *Il Padre di Famiglia*; — *La Serva Amorosa*; — *Il Poeta fanatico*; — *La Locandiera*; — *La Sposa Persiana*; — la tre sulla *Villeggiatura*; — *Il Terenzio*; — *Un Curioso Accidente*; — *L'Impresario delle Smirne*; — *Il Medico Olandese*; — *Torquato Tasso*; — *La bona Famiglia*; — *I Rustici*; — *La Sposa Sagace*; — *Gl' Innamorati*; — *Todero Brontolon*; — *Le Scozzese*; — *Il Cavalier di Spirito*; — *La Donna Bizzarra*; — *Il Ventaglio*; e *L'Avaro fastoso*, commedia scritta in francese dopo il Burbero Benefico. Queste commedie sono dettate parte in prosa parte in verso, ed alcuna in dialetto veneziano; e qui cadendo il discorrere dello stile, questa è la parte in che il nostro autore più pecca, risguardando all' esterna forma, perocchè o non seppe o non volle osservare alcuna purezza e venustà, ma in ciò segnì forse più l'uso del tempo che il voler suo; quanto però alla sostanza niuno, e lo diciam certo, seppe con miglior ordine, chiarezza e vivacità esporre le sue idee, e questa è senza zelo la prima ed essenzial qualità di uno scrittore, spezialmente comico. Un tal pregio altresì stupendamente si pare nelle voluminose ma sempre varie ed importanti *Memorie* che compilò in francese per la storia della sua vita, e furono con bruttissimo garbo tradotte in italiano. Da queste abbiamo estratto le presenti notizie e tutti quei luoghi dove abbiam fatto parlar l'autore medesimo. Nelle commedie però scritte in dialetto veneziano, è, dai conoscitori, tenuto per eccellente sì nella prosa e sì nel verso. — Due altre sole parole ad onore dell'uomo grande con le quali darem fine a questo non breve articolo: « Voi avete riscattata la vostra « patria dalle mani degli Arlecchini. Vorrei intito« lare le opere vostre: *La Italia liberata dai Go« ti.* » Queste cose scriveva un francese al Goldoni, e questo francese era il Voltaire!

GOLDSMITH (Oliviero), celebre scrittore inglese, n. nel 1728 a Pallas, contea di Longford in Irlanda; attese da prima allo studio ed alla pratica della medicina; ma poco dopo d'altro non fu sollecito che di cose letterarie, che, se non era una sciaurata prodigalità, lo avrebbero per sempre tolto da ogni mezzanità di fortuna. Morì nel 1774, lasciando fra le altre opere spesso ristampate: *il Vicario di Wakefield;—Il villaggio abbandonato*, ecc. Le sue *opere poetiche* furono pubblicate a Londra nel 1788, e le sue *opere miste* a Edimburgo nel 1792, e a Londra nel 1802 (4 vol. in 8.°) edizione più completa con un ritratto ed una notizia sulla vita dell'autore. Diverse opere di Goldsmith sono state tradotte in francese: citeremo: *Storia romana*, da M. C. G. (1805); — *Storia della Grecia*, dal P.-F. Aubin (1802); — *Il Vicario di Wakefield* da Aignan (1805); da Nodier (1837), edizione illustra-

ta; — *Il villaggio abbandonato* da de Chaslenay (1797); — *Racconti morali* (1808), ecc.; — *Storia d' Inghilterra continuata fino ai di nostri da Ch. Coote*, di Aragon (1826); — *Lettere sulla storia d' Inghilterra*, da Brissot, sotto il titolo di *Lettere filosofiche e politiche*, ecc. (1786): quest'opera era stata già tradotta da G. B. Laboreau, sotto il titolo di *Ritratto filosofico e politico della storia d' Inghilterra* (1776), e da Herisant des Carrieres sotto quello di *Storia d' Inghilterra* (1777). Le *Lettere sulla storia d' Inghilterra*, per molto tempo attribuite al lord Littleton, al lord Orry, non possono più esser contese al Goldsmith. V. la *Biografia letteraria de' romanzieri celebri*, di sir Walter Scott (traduzione francese, 1828), ed il *Dizionario degli Anonimi*. — ** Crediamo necessario aggiungere alcune cose intorno alla vita di questo uomo singolare. Di 7 od 8 anni faceva già versi, e fu mandato a studiare a Dublino. Si abbattè in un precettore severo e violento, che essendo giunto perfino a batterlo gli fece perdere ogni amore allo studio, e fuggito dall'università si mise a vagar per le vie di Dublino, fino ch'ebbe l'ultimo picciolo in tasca. Fu riconciliato poi con quel suo maestro, ma poco durò quella pace. Tutto acceso dal desio di viaggiare, andossene a Cork, pagò il suo passaggio per l'America, ma perdè il danaro e non partì, perchè il capitano del legno cogliendo il vento propizio avea sciolto le vele mentre che egli stavasene per la città osservando le cose più rare ch'ella avea. Eccolo rimaso in terra e senza un soldo; tornò alla famiglia e studiò prima la giurisprudenza; poi parve deliberato per la medicina. Avendo fatto mallevadoria per un suo compagno di studi, nè potendo pagarla se ne andò in Olanda, o ripigliò la sua vita raminga. Campava la vita suonando il flauto alle porte de' contadini e così andava continuando i suoi viaggi, e in tal guisa visitò la Fiandra, la Francia meridionale e la Svizzera. Venne anche in Italia condottovi da un giovane inglese, e si dice prendesse la laurea di medicina in Padova. Nè si creda ch'ei fosse d'animo triste, come sogliono i vagabondi; egli anzi era d'una bontà, d'una credulità che giungeva alla dabbenaggine; non apprezzava punto il denaro perchè di poco si stava contento, quindi fu spesso giuoco de' truffatori. Ricondottosi in Inghilterra circa il 1756 la sua sconcia figura, il suo vestire grottesco, non lo facevano accetto nè a' malati nè agli speziali. Fatto disegno di passare in America, per provvedere alle spese del viaggio scrisse il suo *Saggio sullo stato presente della letteratura*, e l'opera piacque tanto che le continue inchieste dei librai perchè volesse scrivere altre cose lo ritennero in Europa, e lo sollevarono da tutti i passati travagli, ed acquistò una fama non peritura. Due buone versioni italiane ha fatto il Villardi del compendi storici di Roma e di Grecia; le quali hanno avuto e meritamente avranno molte ristampe.

** GOLE (Giovanni), disegnatore, intagliatore a bulino, n. in Amsterdam verso il 1660; meritò lode nell'intagliare a bulino più che a nero, e parecchie *stampe* così da lui eseguite gli valsero il nome di ottimo artista.

GOLIA, gigante filisteo, della stirpe degli antichi Rafaim, ucciso da Davidde verso l'anno 1083 av. G. C.; era nato nella città di Geth. La Bibbia fa menzione di un altro gigante dello stesso nome, fratello del precedente, ed ucciso in una guerra posteriore, appresso appoco nella stessa maniera, da Elehenan.

GOLIKOF o GOLIKOW (Ivano), negoziante russo, n. a Kursk, nella provincia di questo nome, nel 1735; ebbe una molto comunale educazione, ma tuttavia mentre era inteso a certi suoi traffici di gran momento nel commercio, prese diletto per la storia e per la letteratura, e raccolse copiosi documenti sulla vita ed il regno di Pietro il grande. Privato d'ogni suo avere e della sua libertà nel 1780, per infelici casi avvenuti a'suoi commerci uscì di prigione due anni appresso in occasione della solenne inaugurazione della statua innalzata da Caterina II al fondatore di Pietroburgo. Questa circostanza decise Golikof a scriver la storia dell' illustre czar dietro i documenti che già aveva raccolti, e che potè ancora riunire. Fe' stampare (in russo) *Le geste di Pietro il grande, riformator della Russia, disposte per ordine cronologico* (1788-90, 12 vol. in 12.º), e pubblicò quindi fino al 1798 supplementi a quest'opera, che formarono 18 nuovi volumi. Lo stesso anno (1798), mise in luce: *Aneddoti di Pietro il grande*, tradotti in tedesco (1802); e nel 1800 le *Vite di Le Fort e di Gordon*. Questi importanti lavori valsero all'autore il titolo di consigliere aulico conferitogli nel 1600 da Paolo I.º; ma Golikof non godè molto tempo di quest'onore, e morì in Pietroburgo il 12 marzo 1801. Il signor de Halem ha tratto gran frutto dagli *Aneddoti di Pietro il grande* nella *Storia* che ha pubblicato di questo principe a Munster ed a Lipsia, dal 1803 al 1807 (3 vol. in 8.º); questa storia è per ciò ancora più diligente e più compiuta di quella pubblicata da Voltaire.

** GOLINELLI (Domenico), n. nella terra di Budrio di padre ricco e onorato mercante di canape. Fece in patria i primi studi; ma poi il genitore scorgendo nel giovanetto sufficiente disposizione per le scienze, lo mandò a Bologna ove si pose allo studio della medicina, e compiutone il corso prese la laurea in filosofia e in medicina. Ottenne la condotta di medico nella terra ove era nato, e vi morì l' a. 1743. Lasciò alle stampe: *Memorie istoriche antiche e moderne di Budrio, Terra nel contado di Bologna* (1720). Scrisse anche *molte Centurie di casi medici e pratici*, e le lasciò mss.

** GOLINELLI (Lodovico), figlio del precedente, n. in Budrio ove fece parte de' suoi studi e parte in Bologna, ove si laureò in sacra teologia l' a. 1729. Fu arciprete e vicario foraneo della pieve dei SS. Gervasio e Protasio di Budrio l' a. 1732, e morì l' a. 1779. Il Fantuzzi *(scritt. bol.)* ricorda di lui la seguente scrittura: *Origine della santa Immagine di Maria Vergine, detta volgarmente dell' Olmo, venerata nella parrocchiale di S. Lorenzo nel comune di Budrio, stato di Bologna*, ecc. (1775).

** GOLINO (Fabio), della guardia di Sanflamondo, giureconsulto del sec. XVI; scrisse un trattato: *De procuratore*.

** GOLIO o GOLIUS (Teofilo), professore di morale a Strasburgo, dove era nato l'anno 1528. Dettò in latino un *Compendio di morale* (1621, in 8.º) tratto dai dieci libri di Aristotile ad *Nicomachum*, ed un *Compendio di politica*, tratto pure da Aristotile (1621 in 8.º). Dicesi ancora che compilasse una *Grammatica greca*.

GOLIO o GOLIUS (Giacomo), dotto in lingue orientali, n. all'Aja nel 1596; fu impiegato in qualità d'interprete nell'ambasceria che le Provincie Unite invia-

rono al re di Marocco nel 1622, e fece acquisto di parecchi importanti mss. Al suo ritorno ottenne la cattedra d'arabo che per la morte d'Erpenio suo maestro vacava. Circa il 1625, fece un nuovo viaggio nel Levante, e morì nel 1667, professore di matematiche nell'università di Leida. Le sue principali opere sono: *Lexicon arabico-latinum*, ecc. (1653); — *Muhammedis filii Ketiri Ferganensis, qui vulgo Alfraganus dicitur, elementa astronomica*, arabo e latino, ecc. (1669); — *Ahmedis Arabsiadæ vitæ et rerum gestarum Timuri, qui vulgo Tamerlanus dicitur, historia* (1636). Gli dobbiamo ancora saper grado di alcune edizioni della *Grammatica araba*, d'Erpenius (Leida, 1656, in 4.º), con addizioni; — del *Nuovo Testamento*, in greco volgare (1638) ecc. Edmete Castell inserì nel suo *Lexicon heptaglotton* il *Dizionario fisico latino*, lasciato ms. da Golio.

** GOLIO o GOLIUS (Pietro), fratello maggiore del precedente; renduiosi carmelitano scalzo assunse il nome di *Celestino di santa Liduvina;* al paro di Giacomo intese alle lingue orientali, e ne diede ammaestramenti nel convento di Roma; poscia partì per le missioni di Siria dove fu amico del celebre solitario Galaup di Chasteuil, e quando questi morì, il P. Pietro disse in arabo la sua orazione funebre. Tornato in Roma, collaborò nella edizione della *Bibbia araba* stampata nella detta città l'a. 1671. Fatto visitatore delle missioni, salpò per le Indie, e morì a Surate, ma ignorasi in quale anno. Corre sotto il nome suo la traduzione in arabo della *Imitazione di Cristo*, stampata in Roma nel 1663; della quale il vero autore è il P. Ignazio d'Orléans, poichè l'Assemani trovò nella biblioteca palatina medicea il ms. del P. Ignazio in tutto conforme alla versione del Golio, ed anteriore di 25 anni, onde non dubita dare al Golio il titolo di *plagiario*. Tradusse pure in arabo dallo spagnuolo la *Vita di S.a Teresa;* ed altre opere gli vengono ascritte nella *Biblioteca* degli scrittori dell'ordine.

GOLLUT (Luigi), storico, n. a Pesmes sull'esordire del sec. XVI, m. nel 1595, professore di lingua latina a Dôle; ha pubblicato: *Gymnasii Dolani grammatica latina* (1572); — *Memorie storiche della repubblica sequanese e de' principi della Franca Contea di Borgogna* (1592). Quest'è l'opera più importante sulla storia di questa provincia; ma fa d'uopo leggerla con precauzione; — *Parole memorabili di alcuni grandi personaggi*, ecc. (1589). Ha lasciato alcune opere mss.

** GOLNIEWSKI (Cristoforo), poeta polacco del sec. XVII; è autore di un poema scritto nella lingua materna sulla vittoria di Kirchholm conseguita dal general polacco Chodkiewicz contro gli svedesi, stampato a Wilna nel 1608.

GOLOVINE (Michel-Eustaavitsch), allievo di Leonardo Euler, m. a Pietroburgo nel 1790; dettò in russo una *Trigonometria piana e sferica* (1789); ed un gran numero d'articoli nei *Giornale* dell'accademia delle scienze di questa città, alla quale era aggregato. Ha tradotto pure in russo l'*Eunuco* di Terenzio (1774).

** GOLOWIN (Basilio), navigatore russo; nel 1807 ebbe il carico dall'imperadore Alessandro di visitar le coste del suo imperio bagnate dall'Oceano settentrionale, giunse al Kamtchatka, e quindi andava continuando con molta diligenza le sue osservazioni quando giunto all'isola d'Ourbitch fu fatto prigione dai giaponesi insieme a' suoi compagni; da Ourbitch furon trasferiti a Mutzamai a stettero prigionieri per oltre a due anni; in tutta questa prigionia furon trattati con molta considerazione, e Golowin se ne avvantaggiò per veder meglio e studiare la condizione di quelle genti e di que' paesi. Giunse a Pietroburgo nel 1814 ed ebbe molti segni dalla imperiale munificenza. Nel 1817 gli fu commesso di fare un secondo viaggio per esplorare tutto il grande Oceano e con molta soddisfazione del monarca lo adempiè, e restituitosi a Pietroburgo nel 1816, ivi morì di colera nel 1632. Abbiamo di lui in lingua russa: *Viaggio del sig. Golowin capitano di vascello della marina imperiale di Russia, contenente il racconto della sua prigionia presso i giaponesi, ecc. e le sue osservazioni sull'impero del Giapone* (Pietroburgo; 1816, 2 vol. in 8.º, con carte e fig.). Quest'opera fu tradotta in francese dal sig. Eyries autore dell'articolo intorno a Golowin nel *Suppl.* alla *Biogr. univ.*, il quale dice esser esso un osservatore diligente e leale, e la sua relazione una delle più importanti che si possan leggere.

GOLOWIN (Ivano-Michaelowitsch), senatore russo; ebbe il generoso ardimento di esser solo ad opporsi alla deliberazione che i terrazzani del governo di Nowogorod dovessero esser tenuti a provvedere l'armata navale che nel 1710 fu spedita all'assedio di Wiborg, capitale della Carelia; osò pure stracciare in faccia dello czar la carta già firmata dagli altri senatori, dichiarando che era ingiusto imporre nuovi tributi al popolo, mentre i senatori, possessori d'interi villaggi nei dintorni di Pietroburgo potevano agevolmente sovvenire al bisogno delle milizie: egli stesso si obbligò per 10,000 misure di segale.

GOLOWIN (Fedor-Alexiewitsch), della stessa famiglia, gran cancelliere di Russia sotto il regno di Pietro il grande; si fece chiaro nella diplomatica, e concluse nel 1689 un trattato di pace perpetua colla Cina.

GOLOWIN (Niccola), figlio del precedente, n. nel 1694; seguì anch'egli l'arringo di stato e risiedè in Svezia per parecchi anni in qualità di ministro aulico di Russia. Meritò la confidenza della imperatrice Elisabetta e l'amministrazione generale delle pubbliche cose nel condursi che fece questa principessa a Mosca.

GOLTZ (Giorgio-Corrado, barone di), prussiano, n. nel 1704 a Parsov, nella Pomerania; entrò prima nell'arringo diplomatico, e fu nominato ciambellano e consigliere di legazione dell'elettore di Sassonia, re di Polonia. Alcune brighe di corte lo costrinsero a chieder la sua licenza nel 1729, e passare in Prussia; i suoi servigi come ufficiale e come uomo di stato sotto Federigo Guglielmo e Federigo II gli meritarono la stima di questi sovrani e l'affetto particolare dell'ultimo. Alla morte del barone di Goltz, nel 1747, Federigo II die' una viva testimonianza del suo cordoglio componendo egli stesso l'elogio del generale. Questo componimento fa parte delle opere del principe.

** GOLTZ (il baron Bernardo-Guglielmo di), uomo di stato prussiano, n. di nobil gente nel 1730; fu in prima aiutante di campo sotto il gran Federigo, poi ministro plenipotenziario di esso e del suo successore Federigo-Guglielmo alla corte francese, conducendo felicemente nel 1772 molte difficili trattazioni. Nei primi tempi della rivoluzione molto giovò al proprio sovrano, e nel 1792 si partì di Francia. Nel 1794 fu mandato a Basilea da re

Federigo-Guglielmo a trattar detta pace, ma mentre s' adoperava in que' negoziati, morì nel 1795, e fu onoratamente sepolto in quella città. — Il conte Alessandro GOLTZ, della stessa famiglia; combattè in tutte le guerre di Federigo; fu suo ambasciadore al kan de' tartari nel 1761; guerreggiò quindi in Portogallo; salì al grado di feld-maresciallo; passò agli stipendi della Danimarca, ed ivi morì generale de' fanti nel 1818.

GOLTZ (Enrico, conte di), diplomatico prussiano; fin da giovane vestì le armi; era nel 1807 addetto, come aiutante di campo, al generale Kalkreut a Danzica, e servì quindi nella stessa qualità sotto gli ordini del principe Blücher; fatto nel 1814 plenipotenziario della corte di Berlino presso Luigi XVIII, il conte di Goltz si ridusse a Vienna nel corso dei *cento giorni*, e raggiunse il re a Gand dopo le novità del 1815. Dategli di nuovo lettere di credenza presso la corte di Francia, morì ministro plenipotenziario a Parigi nel 1822.

GOLTZIO (Uberto), pittore ed antiquario, n. a Venloo nel 1520; predilesse specialmente la numismatica, e morì a Bruges nel 1598. Le sue opere prima pubblicate separatamente dal 1557 al 1576, furono riunite in Anversa, 1644-45, 5 vol. in fol., e ristampate nel 1708. Le più importanti sono: *Icones imper. rom. e priscis numism. ad vivum delineatæ et brevi historica enarratione illustratæ*; — *Thesaurus rei antiquariæ uberrimus*; — *Fasti magistratuum et triumphorum rom. ab. U. C. ad Augusti obitum*, ecc. Non si conosce altro quadro di questo artista che la *Conquista del Vello d' Oro*, commessogli dalla casa d'Austria, e d'un'esecuzione molto ardita.

GOLTZIO o GOLTZ (Enrico), pittore ed incisore, n. a Mulbrecht, ducato di Juliers, nel 1558; viaggiò in Italia, in Alemagna, e si fermò ad Harlem, dove morì nel 1617. Le incisioni di questo maestro si tengono in conto di capi d' opera. Gli si rimprovera però alquanta durezza nel bulino, e troppa rigidità ne' contorni. Si conoscono molti suoi disegni a penna, le cui figure sono grandi al naturale. Le sue migliori stampe sono: *l' Annunziazione*; — *la Visitazione*; — *la Natività*; — *la Circoncisione*; — *l' Adorazione de' magi*; — *la Sacra famiglia*; — *un fanciullo che sale sopra ad un cane*, ecc.

GOMAR (Francesco), capo di setta, n. a Bruges nel 1563; esercitò prima il ministero evangelico a Francfort, quindi professò la teologia a Leida. Le sue lunghe dispute con Giacomo Arminio, suo collega, rispetto al libero arbitro e alla dottrina di Calvino sulla predestinazione, divisero le città e le chiese per 30 anni circa, abbreviarono la vita d' Arminio, e costrinsero Gomar a lasciar Leida; questi andò ad occupare una cattedra di teologia a Groninga; assistè nel 1618 al concilio di Dordrecht, ivi fece condannare la dottrina del suo avversario, e morì nel 1641 in fama di uomo ingegnosissimo e versatissimo nelle lingue orientali. Le sue *opere* furono stampate ad Amsterdam nel 1645, in fol. La setta degli arminiani e quella de' loro avversari detti *gomaristi* o *contro-dimostranti*, ancor oggi sussistono.

✱✱ GOMARA (Francesco LOPEZ de), ecclesiastico, e professor di rettorica in Alcalà, n. a Siviglia nel 1510; studioso siccome egli era delle patrie istorie volle descrivere il conquisto delle Indie e a tale intento dimorò tre anni in America, e tornato in Spagna mise in luce in ispagnuolo la *Prima, seconda e terza parte dell' istoria generale delle Indie col conquisto del Messico e della nuova Spagna* (Medina, 1558, in fol.); molto grido levò questo libro al suo tempo, e l' autore si studiò d' essere imparziale, ma, per aver fatto uso di memorie poco accurate, la sua storia nel corso del tempo restò meritamente obbliata. A lui però non può negarsi il vanto di avere almeno schiuso per primo quell' aringo.

GOMBAULD (Gio. Oggiero di), poeta, n. a S. Giusto di Lussac, in Saintonge, verso il 1578, m. a Parigi nel 1666; fu uno de' primi membri dell' accademia francese; scrittore insipido e mediocre, i suoi sonetti, i suoi madrigali, il suo bello spirito erano molto graditi nelle veglie del palazzo Rambouillet. Boileau ha detto. « Et Gombauld tant » loué garde encor la boutique ». Abbiamo di lui: *Endimione*, poema in prosa (1624-26); — *Amarante*, pastorale (1631); — *Poesie* (1646); — *Le Danaidi*, tragedia (1658); — alcuni *sonetti* (1649); — *Epigrammi* (1657); — *Trattati e lettere sulla religione* (1669-1678); queste ultime opere sono postume.

GOMBERVILLE (Marino Le ROY di), membro dell' accademia francese fin dalla fondazione di essa n. a Parigi nel 1600, m. nel 1647; annunziò fin dalla sua infanzia un estremo amore per la poesia, ed a 14 anni diè alle stampe un *Elogio della vecchiaja* in 110 quartine. Tentò più tardi trattar la storia; ma il naturale istinto lo ricondusse alla poesia, e in processo di tempo alle finzioni romanzesche, genere allora molto in grido. Dobbiamo dire però che Gomberville non cedè sempre agli usi del secolo e che il suo gusto era sano ed illuminato. Le cose che conosconsi di lui sono: *Discorso delle virtù e de' vizi della storia, e della maniera di bene scriverla, con un trattato dell' origine de' francesi* (1620); — *La Caritia*, romanzo (1622); — *Polessandro* (1632 e 1659); — *La giovine Alcidiana* (1851), che è un seguito del *Polessandro*; — *La Citerea* (1640 e 1642); — *La dottrina de' costumi tratta dalla filosofia degli stoici*, ecc. (1646); — alcune *Poesie*, ecc., ed edizioni di parecchie opere, fra le altre delle *Poesie di Maynard*; e delle *Memorie dei duca di Nevers* dal 1514 al 1595, da lui stesso accresciute fino al 1610.

GOMER, figlio di Giafet; fu il rampollo d' onde uscì la tribù de' Galati, e, a quanto comunemente si crede, degli abitanti della Germania e delle Gallie.

GOMER, figlia di Debelaim, e moglie del profeta Osea; aveva da prima vissuto nella prostituzione. Per mostrare i disordini di Samaria, Dio volle, dice la Bibbia, che il suo profeta sposasse una cortigiana. Ella parlorì tre figli, un maschio e due femmine.

✱✱ GOMERSAL (Roberto), ecclesiastico e poeta inglese, n. a Londra nel 1600, m. nel 1646; è autore di vari *sermoni*, di *poesie*, e d' una tragedia intitolata: *Lodovico il Moro duca di Milano*. Queste cose foron tutte pubblicate per le stampe.

✱✱ GOMES (Bernardino-Antonio), medico portoghese, n. nel villaggio d' Arcos l' a. 1769; studiò nell' università di Coimbra e vi meritò lode e premi; nel 1797 fatto medico dell' armata navale, passò al Brasile, dove scrisse una *memoria* sull' ipecacuana grigia ed altre piante di quella regione; tornato in Portogallo nel 1801, fu dal governo mandato a curare un tifo pestilenziale che contaminava la squadra portoghese sorta sull'ancore in Gibilterra,

e riuscì a buon fine usando le aspersioni d'acqua fredda secondo il metodo di Currie. Tornato poscia a Lisbona, ed attendendo agli studi chimici gli venne fatto di ottenere in istato di purità il principio che Duncan il giovane aveva riconosciuto nella quinquina, cui aveva imposto il nome di *Cinchonin*. Per le sue proposte fu istituito in Lisbona un pubblico ospizio per l'innesto del vaiuolo, mercè del quale il benefizio di quell'utile scoperta si sparse in tutto il Portogallo e nelle Colonie; nel 1817 ottenuta l'autorità di curare senza alcuno stipendio gli infermi dello spedale di S. Lazzaro fece profondi studi sulla elefantiasi della quale mostrò gli spaventevoli procedimenti in Portogallo per trascuranza del governo. Questo benemerito uomo morì a Lisbona nel 1823, col grado, come medico militare, di capitano di fregata. Gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati da sciagure domestiche e però l'indole sua parve malinconica ed acre. La maggior parte delle memorie scritte da esso sta negli atti dell'accademia di Lisbona di cui fu socio; citeremo le più importanti: *Memorie sull'ipecacuana grigia del Brasile*, o *il Cipo dei farmacisti* (1801); — *Metodo di curare il tifo o le febbri maligne contagiose con la effusione dell'acqua fredda, ecc.*, ecc. (1806); — *Saggio dermosografico*, o *descrizione succinta e sistematica delle malattie cutanee*, ecc. (Lisbona, 1820, 1 vol. in 8.º, con due tav. colorate): in quest'opera si contengono importanti note; — *Memoria sui modi del minorare la elefantiasi in Portogallo, e di far più perfetta la cognizione e guarigione delle malattie cutanee offerta alle cortes di Portogallo nel 1821* (Lisbona, 1821): secondo le notizie officiali quantunque non intere, fa montare al numero di 800 gli infermi di malattie cutanee in tutto il regno; — *Lettera ai medici portoghesi sulla elefantiasi, nella quale si annunzio loro un nuovo rimedio per guarire tale infermità* (1821): questo rimedio è il muriato di calce; — *Memoria* indiritta alle cortes nel 1821 in difesa della reclusione della propria moglie nel monastero di S. Anna.

** GOMES DE OLIVEIRA (ANTONIO), poeta portoghese del sec. XVII; aveva scritto due poemi, che non furono messi in luce, nè si potrebbe dire se per lo meglio o per lo peggio della sua fama. Abbiamo però alle stampe vari suoi *Idilii marittimi* (1677) e non pochi altri versi e sonetti in onore di re Gio. IV.

GOMEZ (FERDINANDO), gentiluomo spagnuolo, n. a Toledo circa il 1170; si fece insigne nelle guerre contro i mori e contro i portoghesi; ma prestamente il suo vivere scostumato lo fece sgradire a Ferdinando II. Liberato quasi per miracolo da un imminente pericolo, si rendè con sincero animo alla virtù, e fondò sotto gli auspici del suo sovrano un ordine di cavalieri, che in processo di tempo assunsero il nome di *Alcantara* e furono molto utili allo stato. Gomez morì nel 1242.

** GOMEZ (LUIGI), celebre giureconsulto spagnuolo, n. in Orihuela nel 1484; rendutosi sacerdote passò in Roma, dove ebbe molte onoranze e finalmente il vescovado di Fano da Paolo III, ed ivi morì nel 1545. Scrisse molte opere di giurisprudenza e di teologia. La più degna d'esser rimemorata si è questa: *Variarum resolutionum juris civilis communis*, che ebbe 15 edizioni; le migliori sono, quella di Francfort (1579, in fol.) con le note del Soarez-Ribera, e quella di Lione 1735.

GOMEZ (STEFANO), navigatore spagnuolo, comandante della nave *S. Antonio*, sotto gli ordini di Magellano, al tempo della spedizione alle isole Molucche. Mal soddisfatto d'esser sotto la dipendenza de' portoghesi, si separò dall'armata di Magellano, e ritornò in Ispagna. Nel 1525 tentò un nuovo viaggio alle Molucche, e leggesi sopra una carta del 1529, delineata da Diego Ribero, che Gomez scoprì le terre che compongono oggidì gli stati della Nuova Yorck, del Connecticut e di Rhode-Island.

GOMEZ (FERDINANDO), armatore portoghese; ottenne nel 1469 da Alfonso re di Portogallo, il privilegio della tratta de' negri sulle coste d'Africa sotto condizione che prima che spirasse il termine di quel traffico, dovesse stendere la dominazione portoghese 500 leghe al di là di Sierra-Leone. Questa clausola fu adempiuta nel 1471.

GOMEZ (SEBASTIANO), pittore, n. a Siviglia verso il 1818; era figlio di un negro schiavo del celebre Murillo. Il quale fattosi accorto delle sue felici disposizioni all'arte, lo manomise e lo ricevè tra' suoi allievi, nè poco onore ebbe di lui. Gomez sopravvisse alcuni anni al maestro, e morì nel 1678. Si commendano particolarmente tra le opere sue una *Madonna col putto*; — una *S. Anna*; — un *Cristo alla Colonna*, a Siviglia, ecc. La sua maniera è nobile e graziosa, il suo colorito vivace. — ** Egli fu detto anche *il Mulato di Murillo*; e v'ha chi crede che vivesse e lavorasse ancora nel 1680.

GOMEZ (MADDALENA-ANGELICA POISSON de), nata a Parigi nel 1684, morta a S. Germano in Laye nel 1770; era figlia del commediante Poisson. Disposò un gentiluomo spagnuolo senza averi, e per campare la vita fu costretta a giovarsi dell'ingegno che aveva da natura sortito alle lettere. Le sue opere più celebrate son queste: *Le giornate dilettevoli* (1723, 8 vol. in 12.º); — *Aneddoti persiani* (1727, 2 vol. in 12.º); — *I cento nuovi racconti* (1735, 18 vol. in 12.º); — *Opere miste* (1724, in 12.º) tra le quali si nota la tragedia d'*Abi*, che a quei tempo ebbe assai grido.

GOMEZ *de Ciudad Real* (FERDINANDO), medico, n. nel 1388; fu addetto alla persona di Gio. II fin alla costui morte che seguì nel 1453; acquistò bella nominanza per cure difficili che operò; fu pure da ammirare pel buon gusto ch'ebbe di lettere, e morì nella sua patria l'a. 1457. Aveva scritto varie opere di medicina e componimenti poetici, ma non si fa ricordo che d'un suo libro intitolato: *Centone circolare del Baccelliere Ferdinando Gomez* (in ispagnuolo), ristampato a Madrid nel 1765 con correzioni e giunte di Eugenio de Piaguno e di Mirola: è una raccolta di 105 lettere, nelle quali si legge la istoria secreta del regno di Gio. II.

** GOMEZ *de Ciudad Real* (ALVARO), poeta spagnuolo, n. a Guadalaxara nel 1488, di povera ma illustre famiglia; fu educato in corte, e sì pronto era il suo ingegno che giovanetto ancora di a. 18 il suo nome già sonava come di valente latinista e grecista. Tanta pratica ebbe degli scrittori del Lazio che se altri piacevasi dargli a volgere qualche pagina spagnuola nel latino di Sallustio, di Livio, di Cicerone, ecc., egli mirabilmente spedivasi dell'ardua impresa; corse pure l'arringo dell'armi e non fu senza onore; quando poi Carlo V salì sul trono, egli ricreduto dalle folli speranze di corte si ritrasse nel luogo natio vivendo d'una pensione di che lo aveva gratificato Ferdinando il

cattolico, e così stette tranquillo con la moglie sua, figliuola naturale del duca dell' Infantado, fino al termine della vita che intervennegli nel 1538. Abbiamo di lui: *Thalia christiana carmine heroico* (1522), poema latino in 25 libri dove tratta dei misteri della fede nostra, nel quale al dire degli eruditi spagnuoli occorrono buone imitazioni di Virgilio; — *Musa Paulina* (1529), che sono le epistole di S. Paolo voltate in versi elegiaci; — *Proverbia Salomonis ac septem salmi pœnitentiales* (1538), verseggiati latinamente con facilità ed eleganza; — *De militia principis Burgundi, quam Velleris aurei vocant*, ecc. (1540), poema sull' ordine del Toson d' oro, opera posta innanzi a tutte le altre dell' autore, dov' egli quasi superò se medesimo, nè la sua immaginativa fu mai sì feconda; — *Theologica descripcion de los mysterios sagrados* (1541); — *La Traslacion de los triumphos del Petrarca* (1551); — *Satiras morales contra los siete vicios*; ed altre *poesie*.

GOMEZ *de Valencia* (Filippo), pittore, discepolo di Cieza, n. a Granata nel 1634, m. nel 1694; fu felice imitatore del genere di Alfonso Cano. Citansi di questo maestro, un gran quadro detto la *Presentazione delle chiavi di Siviglia a Ferdinando III fatta dai deputati dei mori*; ed un *Cristo nel lenzuolo mortuario*. — GOMEZ (Gio.), pittore di re Filippo II, m. nel 1597. Sono nell' Escuriale alcuni suoi quadri.

GOMEZ. — V. CASTRO (Alvaro-Gomez) e DIAS-GOMEZ.

GOMEZ de VASCONCELLE (Luigia-Genevieffa de), moglie del sig. Gillot de Beaucourt; abbiamo di lei: *L'Ariosto moderno, od Orlando Furioso, tradotto in francese* (Parigi, 1685 e 1720, 2 vol. in 12.º). Le si ascrivano vari romanzi, tra' quali: *Il Corriere d' Amore* (1679, in 12.º); e *I Capricci d' Amore* (1681, in 12.º) ecc. Ella morì nel 1718, lasciando una figlia egualmente fattasi chiara per opere letterarie. — V. Saintonge.

✱✱ GOMEZ-FERREIRA (Luigi), mineralogista portoghese, n. a S. Pedro de Rales nel 1680; esercitò per alquanti anni la medicina in Lisbona, poi fu fatto ispettore direttore delle miniere dell' America portoghese l' a. 1720, e v' introdusse buoni metodi; tornato in Lisbona, ivi morì nel 1741. Abbiamo di lui un' opera che anche a' di nostri si tiene in qualche stima: è intitolata: *Erario mineral dividido en doce tratados* (1735).

GOMICOURT. — V. DAMIENS DE GOMICOURT.

✱✱ GOMIER (Giovanni); fu celebre intagliatore a bulino, e di lui abbiamo varie stampe, eseguite dietro il disegno di sommi artisti, come d' un Pier Francesco Mola e d' un Annibale Caracci, ecc. ecc.

✱✱ GOMITA, frate, non si sa di qual ordine, sardo per patria; fattosi innanzi nella grazia di Nino de' Visconti di Pisa giudice di Gallura in Sardegna, fu da esso eletto suo vicario in quel governo; ma oscenamente abusò di quell' ufizio facendo baratterie d' ogni maniera. Oltraeciò avuti in mano i nemici del suo signore, per denari estorti da essi li rimandò liberi. Questo fatto è ricordato da Dante nel XXII dell' Inferno, dove pone lo sleale frate sotto il bollor della pece in cui si puniscono i barattieri, e lo chiama: *Quel di Gallura vasel d' ogni froda.*

GONDAARIO o GONDICARIO, primo re di Borgogna; s' impadronì verso l' a. 407 del paese che si stende dal Reno fino alle Alpi, e mantenne i luoghi conquistati rassegnandosi sotto il patronato de' romani. Avendo poscia tentato di scuotersi il giogo loro dal collo, fu prima vinto da Ezio, patrizio delle Gallie, e morì nel 436 in una battaglia perduta contro Attila re degli unni. Gonderico, Gondioco, e Chilperico, ch' erano i suoi tre figli, si spartirono il reame che aveva fondato.

GONDEBALDO, re di Borgogna, figliuol primogenito di Gondioco; regnò in prima sulle provincie che componevano il Lionese; ma presto una lega contratta tra' suoi fratelli Chilperico e Gondemaro li costrinse a correre alle armi; ei però li vinse, li fece morire, e si tolse in mano i loro stati. Minacciato da Clodoveo re de' franchi, stimò avere un alleato in Gondegisilo suo terzo fratello; ma fu tradito, sconfitto in una grande giornata combattuta presso alle rive dell' Ouche, e non potè conseguire la pace che a poco utili patti. Liberatosi appena da Clodoveo, volse il pensiero a punir Gondegisilo della sua perfidia; lo assediò dentro Vienna, della quale impadronitosi, trucidò il fratello, e restò solo signore del reame di Borgogna. Mantenne la pace fino al tempo della sua morte avvenuta nel 516, e lasciò il trono al proprio figlio Sigismondo. Questo Gondebaldo è autore del codice de' borgognoni detto la *Legge Gombetta*. Questo codice fu stampato nella *Sylloge legum antiquarum* di Gio. Hérold (Basilea, 1557), nel *Codex legum antiquarum* di Federigo Lindenbrog; e nel *Corpus juris germanici antiqui*. Intorno agli ordinamenti della legge gombetta si troveranno alcuni ragguagli nella *Dissertatio historica de Burgundia cis et transjurana*, di Schoepflin (Strasburgo, 1741, in 4.º).

GONDEBALDO o GONDEVALDO, cognominato *Ballomer*, figliuol naturale di Clotario I.º; viveva in Costantinopoli, quando Bosone venne a visitarlo nel 580 a nome dei signori borgognoni mal edificati di Gontrano loro re, e gli profferse la corona. Ma le istanze del messaggiero erano simulate: tradito quasi in quell' istante medesimo, fu ridotto a nascondersi in un' isola del Mediterraneo, e soltanto poi che fu morto Chilperico nel 584, potè farsi eleggere re a Brive-la-Gaillarde. All' annunzio di tal novità Gontrano e Childeberto si collegarono contro il nuovo sovrano, lo fecero prigioniero e lo uccisero nell' a. 585. La storia di questo malarrivato principe scritta da Bonamy è stampata nel t. XX delle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni*.

✱✱ GONDEGISILO, figlio quartogenito di Gondioco re de' borgognoni; divise nel 473 i paterni stati cogli altri suoi fratelli. Collegossi col primogenito Gondebaldo contro i due minori e scelse Ginevra per sede del suo regno. Temendo poi l' ambizione di Gondebaldo si unì con Clodoveo contro di lui, e l' usurpatore venne sconfitto, perseguitato, nel 500, sino in Avignone, e costretto ad accettare la pace colle condizioni impostegli dal vincitore Gondegisilo. Ma non appena Gondebaldo fu liberato assediò e prese Vienna e fece trucidare Gondegisilo suo fratello a piedi dell' altare in una chiesa d' ariani, dove erasi riparato.

GONDEMARO o GODOMARO, re di Borgogna, 2.º figlio di Gondebaldo; succedette a Sigismondo nel 523; cacciò i franchi del regno suo; ridusse sotto buona disciplina l' esercito; vinse nella pianura di Véseronce nel 524 Clodomiro, che lasciò la vita in quel conflitto; mantenne la pace cedendo parecchie città a Teodorico, e restò pacifico possessore de' suoi dominj fino all' a. 534. Cesse agli sforzi che fecero contro di lui i figliuoli di

Clodoveo, e morì prigioniero nell' a. 541. Il regno suo fu aggiunto a quello di Francia, e non ne fu diviso se non dopo tre secoli sotto i successori di Carlo magno.

GONDEMARO (Flavio), re de' visigoti; succedette a Viterico nell'a. 610, e regnò per 2 anni in circa. Giustizia e valore il posero in grado tra' principi più ragguardevoli dell'età sua; dopo aver represso i guaschi, che mettevano in preda i suoi stati, fece savie leggi pel governo di essi, e per buon ingegno mostrò che a ragione era stato chiamato a sedere in soglio.

GONDEVILLE di MONTRICHÉ (A.), m. nel 1821; fu sotto direttore nel ministero della guerra, e lasciò alcuni scritti ed operetticiuole poetiche, tra lo quali: *Il Conquisto di Prussia*, poema che leggesi appresso alla *Napoleonide* (1806); — *Egisto e Clitennestra*, tragedia in 5 atti (1813); — *Epistola a Cornot* (1815).

GONDI (Filippo-Emmanuele di), generale delle galee, n. a Limoges nel 1581; era 2.° figlio di Alberto di Gondi maresciallo di Retz. Segnalossi in varie spedizioni navali, e segnatamente nel 1619 contro i barbareschi che infestavano i lidi della Provenza e della Bretagna, e nel 1622 all'assedio della Roccila. Dopo la morte della moglie, vesti l'abito della congregazione dell' Oratorio sperando potere ivi tranquillamente chiudere la sua vita. Ma le mene del cardinale di Retz suo figlio, gli tirarono addosso le persecuzioni del cardinal Mazarino. Morì nel 1662 ridottosi nella sua terra di Joigny, ove vivea non ad altro inteso che ad opere di pietà. Avea speso una parte delle sue facoltà nel migliorare la condizione de' condannati alle galee, e nell'istituire la coogregazione de' preti detta missione di Francia.

** GONDOUIN (Iacopo); architetto, n. a S.t Ouen-sur-Seine nel 1737; come figlio dell'uomo che aveva fatti i bei giardini di Choisy-le-Roi ebbe pensione per recarsi a studio nell'accademia di Roma, dopo aver avuto lezioni da Blondel. Rimpatriatosi dopo 4 anni gli fu confidata la costruzione delle scuole di medicina, e questo suo primo saggio basterebbe a dargli fama di buon artefice. Andò quindi nuovamente in Roma, ed attendeva a fare i disegni di ristauri della villa Adriana, ma poco innanzi alla rivoluzione essendo tornato in Francia lasciò i suoi cartoni al Piranesi, che studiava pure intorno a quell' opera. Nelle tempeste politiche visse appartato in una sua villa a Vives-Eaux. Gli fu poi commesso di rizzare la colonna della piazza Vendôme, e poscia la fontana della piazza delle scuole di medicina. In età di 76 anni tolse per seconda moglie una giovanetta di anni 17, eppure questa unione fu felice, e n' ebbe un figlio, ma la madre morì per quel parto. Sconsolato di quella perdita il Gondouin preso da una violenta infermità nell' età di 81 anno ricusò tutti i conforti dell' arte salutare, e morì nel 1818. Abbiamo di lui alle stampe: *Descrizione delle scuole di chirurgia* (1780).

** GONDOLA (Giovanni di Francesco), celebratissimo poeta raguseo, n. d' una famiglia che aveva dato altri uomini insigni allo stato e alla poesia, m. a Ragusi sua patria, nel 1638 in età di a. 50. Ignoti ci sono i casi della sua vita, fuorchè sostenne vari pubblici ufici, ma le opere sue fanno raccomandato il nome di esso alla memoria de' posteri. In primo luogo si vuol ricordare il suo poema eroico la *Osmonide*, dove cantò le sventure e le geste del soldano Osmano; per quest' opera hanno anche le genti illiriche la loro epopea, ma conservasi ancora ms., nè farebbe opera inutile alla patria letteratura chi preudesse a pubblicarla; il conte di Sargone ne tradusse una parte in versi italiani ma non la pubblicò. Al Gondola si vuole recar l' onore eziandio di aver migliorato la letteratura drammatica nell' Illiria, che ancora si giaceva nella rozzezza. Ma dei 13 drammi che aveva scritti altri non rimangono che due tragedie, *Proserpino* ed *Arianno*, e quest' ultima fu stampata in Ancona nel 1633. Altre sue opere sono pure alle stampe, come la traduzione de' *Sette Salmi penitenziali*; — un poema sul *Figliuol prodigo*; ed un poema sui misteri della teologia, ma sono così meno ricercato dello precedenti. Come i suoi maggiori, così i suoi discendenti furon chiari nell' arte poetica e spezialmente Sigismondo suo figlio, Giovanni suo nepote ed un Palmotta suo cugino.

GONDRIN (Luigi-Enrico), arcivescovo di Sens, n. nel 1620; fu figlio di Antonio-Arnaldo di Gondrin marchese di Montespan e d' Antin; sostenne con molta eloquenza in varie assemblee del clero i diritti dell' episcopato, l' utile della religione e della chiesa. Allontanato dalla corte per aver fatta manifesta la sua opinione sul conto di madama di Montespan, resse la sua diocesi con prudenza e vi mantenne la disciplina ecclesiastica. Ebbe contestazioni molto risentite co' regolari della sua giurisdizione, ed in particolare co' gesuiti e co' cappuccini; lanciò contro quesli ultimi un interdetto, che durò fino alla morte di questo rispettabil prelato, avvenuta nel 1674. Abbiamo di lui: *Lettere*; — *Mandamenti*; ed *Ordinanze pastorali*; ed una raccolta di luoghi tratti dalle opere di S. Agostino, intitolata: *Augustinus docens catholicos et convincens pelagionos*. A lui si reca la traduzione delle *Epistole* scelte di S. Gregorio magno, pubblicata da Iacopo Boileau.

GONDRIN (L. Ant. di PARDAILLAN di), noto sotto il nome di duca d' Antin, della famiglia del precedente, luogotenente generale e governatore dell' Alsazia, n. a Parigi nel 1665, m. nel 1736; si fe' notare in mezzo a tutti que' cortigiani di Luigi XIV per vari tratti di sottilissima adulazione. Il monarca avova osservato andando a diporto a Fontainebleau che una parte della foresta nuoceva alla prospettiva, e d' Antin impiegò nello tempo 1200 operai a segare quegli alberi, e al dì seguente ti fe' tutti cadere ad un convenuto segnale al cospetto della corte con universal maraviglia. In quel caso fu che la duchessa di Borgogna sclamò: « Ahi mie care dame, se il re avesse dimandato » le nostre teste, il d' Antin le avrebbe fatte cascaro nel modo stesso! ».

GONDULFO, vescovo di Rochester, n. nel 1023 nella diocesi di Rouen; molto giovane ancora entrò nella via ecclesiastica, e tornanie da una peregrinazione a Gerusalemme, seguì in Inghilterra l' arcivescovo Lanfranco, per lo cui dimando fu posto in sulla sede vescovile di Rochester nel 1076. Morì nel 1108. La sua *vita* scritta da un monaco vivuto a quel tempo, trovasi stampata nell'*Anglia sacra*, t. II.

** GONET (Gio.-Batt.), n. a Beziers; entrò nell' ordine de' domenicani, dove acquistò fama pel suo sapere. Fu addottorato nell' università di Bordeaux, ed ivi professò per lungo tempo la teologia. La illibatezza della sua vita, il suo zelo per

la conservazione della disciplina monastica e la celebrità del suo ingegno lo fecero eleggger provinciale dell'ordine. Egli morì a Beziers nel 1681 di 65 anni. Di lui ci avanzano alcune opere dove prevale la dottrina scolastica ben più che la positiva. Le principali sono: *Clypeus Theologiæ Thomisticæ* (1744, 5 vol. in fol. e 24 in 8.º); — *Manuale Thomistarum* (in fol.); — *De virtutibus et donis Spiritus Sancti*; — *De sacramentis in communi* (in 12.º); — *De legibus* (ivi, in 12.º).

** GONEY DE LA BESNADIER (il conte), ex direttore della cancelleria del ministero delle cose esterne; consigliere di stato onorario e antico membro del consiglio generale dell'Indre-et-Loire; morì a Parigi sua patria, al finire d'aprile del 1845, in età di anni 78. Parigi deve saper molto grado al senno di questo illustre uomo di stato.

** GONFREY (Michele), poeta e giureconsulto, n. a S. Lò verso il 1653, m. nel 1696; fin da giovanetto mostrò ingegno poetico, che meglio fiorì nel *Palinod* di Caen, accademia simile a quella de' giuochi florali, nella cui raccolta si leggono i versi di Gonfrey, assai stimati. Ebbe poscia una cattedra di diritto nell'università di Caen, e vi tenne l'uffizio di rettore nella verde età di 30 anni.

** GONGAVINO (Antonio), ellenista, n. a Gravina città del regno di Napoli, nel secolo XVI. È autore di alcune diligenti versioni del libro de *harmonicis* di Tolomeo; — del libro *de audibilibus* di Aristotile; — del comento di Proclo al *Parmenide* di Platone; — dell'*aritmetica* e della *musica* di Teone; le quali sono dal Fabricio annoverate nella sua biblioteca greca. = Art. com. dal sig. Is. Trancinni da Napoli.

GONGORA Y ARGOTE (Luigi), poeta spagnuolo, n. a Cordova nel 1561, da nobil famiglia, ma di povero stato; fece i suoi studi a Salamanca, e, deludendo le speranze de' suoi genitori che lo destinavano all'avvocheria tutto si volse al poetici studi. Dopo aver vissuto molto tempo nella miseria, credè far migliore la sua sorte abbracciando lo stato ecclesiastico, nell'età di 45 anni, ed ottenne infatti per la protezione del duca di Lerma l'ufficio d'elemosiniere onorario di Filippo III. Fu allora che egli intraprese a formare una nuova epoca letteraria creando per la grave poesia un stile particolare che chiamò *stile culto*, ma che non è in realtà, che un linguaggio oscuro, ampolloso: laonde in seguito adoperossi il nome di *gongorismo* per designare una piena corruzione di stile. Il primo saggio del suo lavoro fu i *Soledades*, opera che, come il poema di *Polifemo e Galatea*, ebbe grande favore. Alcuni letterati non volgari si sforzarono in vano richiamar gli spagnuoli allo studio dei buoni maestri, come i Garcilaso ed i Boscan; non furono ascoltati, e si giunse perfino a trattarli d'ingegni miseri e circoscritti. L'innovazione di Gongora non migliorò per niente la sua fortuna: morì quasi nell'indigenza nel 1627; ma ebbe la sodisfazione di veder propagare la sua maniera da un ampio gregge d'imitatori che divisi in due scuole furono nominati *concettisti* e *cultoristi*. Le *Opere* complete di Gongora furono stampate a Madrid nel 1630 e nel 1688, in 4.º, colle *Lezioni solenni* di Pellicer di Salas, e colle note di Salazar Mardones, ristampate a Madrid ed a Bruxelles nel 1659, in 4.º Don Ramon Fernandez ha pubblicato una scelta di poesie di Gongora (Madrid, 1787, in 12.º).

** GONIN (P.), generale vandese; comandava la milizia a cavallo nell'isola di Noirmoutiers, quando questa venne assalita dai repubblicani, che se ne impadronirono: Gonin fu imprigionato e fatto morire sotto il trarre degli archibusi il 7 gennaja 1794.

** GONNELIEU (Girolamo di), gesuita e celebre predicatore, n. a Soissons nel 1640; sostenne vari ufici nella compagnia cui fu ascritto; meritò esser lodato non pure per dottrina chè per zelo, e morì a Parigi nel 1715. Scrisse varie opere ascetiche, e fu lunga tempo creduto autore della traduzione dell'*Imitazion di Cristo*, ma ella veramente è opera di Gio. Batt. Cusson, ed al padre Gonnelieu solo appartengono le preci che vi furono aggiunte.

GONNELLI (Gio.), scultore, soprannominato *il Cieco di Gambassi*, n. nel 1632 in un villaggio di Toscana, m. a Roma verso il 1664; studiò l'arte sua sotto Pietro Tacca, ed erasi già fatto conoscere quando perse la vista in età di 20 anni. Ad onta di tale infermità, Gonnelli continuò i suoi lavori con sommo onore. Conoscansi di lui i *Ritratti* di Cosimo I.º e del papa Urbano VIII.

GONNEVILLE (BINOT PAULMIER di), navigatore, n. a Honfleur verso la metà del secolo XV; fu scelto nel 1503 da alcuni mercadanti che facevan loro traffici a Lisbona, per condurre una spedizione nelle Indie Orientali. Rientrato in sua patria dopo una serie d'avventure, pretese aver scoperto al di là del capo di Buona Speranza una terra molto tempo designata sotto il suo nome sulle carte, ma che è rimasta incognita. Aveva seco condotto via l'indiano Essomerico, figlio del re di questa terra australe, e non potendo rinviarlo alla sua famiglia, lo istituì suo erede universale.

GONNEVILLE (l'abate PAULMIER di), canonico di Lisieux, bisnipote dell'indiano Essomerico, m. verso il 1669, residente del re di Danimarca in Francia; ha pubblicato: *Memorie rispetto lo stabilimento di una missione cristiana nel terzo mondo altrimenti chiamato terra australe meridianale, ecc. dedicato a N. S. P. il papa Alessandro VII da un ecclesiastico originario di questa medesima terra australe* (Parigi, 1663, in 8.º, con una carta).

GONSALVO (Fernando), soprannominato *il grande*, conte ereditario di Castiglia nel sec. X; respinse i re di Leone e di Navarra, che glie ne disputavano il possedimento; estese eziandio i limiti dei suoi stati fino alla riviera di Pisuerga, e meritò per le sue geste e per le sue buone qualità di esser posto nel primo ordine de' principi del suo tempo. Le triste vicende della fortuna che più tardi sperimentò gli abbreviarono la vita senza oscurare la sua alta fama; ed i suoi discendenti affrancati dalla dominazione degli altri sovrani della Spagna gli succedettero fino alla terza generazione. Elvira, sua nepote, pel suo matrimonio con Sancio il grande, re di Navarra, riunì la Castiglia agli stati di questo principe, che lasciò questa stessa provincia col titolo di regno a Ferdinando, suo seconda figlio.

GONSALVO (Martino), eresiarca, n. a Cuença verso il 1325; pretendeva aver veduto Dio nella piena sua gloria, e ricevuto l'ordine d'annunziare la prossima fine del mondo. Percorreva i villaggi con un campanello ed un scapolare in mano, esortando i peccatori a penitenza. Il tribunale ecclesiastico di Valladolid mise fine alle sue divote peregrinazioni condannando questo fanatico ad esser arso vivo, l'anno 1374. Niccola il più fervente dei

discepoli di Gonsalvo subì la stessa pena poco tempo appresso. Fa d' uopo avvertire che l' inquisizione non per anche esisteva, e che non fu istituita che nel 1480.

GONSALVO o GONÇALO DI CORDOVA (Hernandez-Aguilar), soprannominato *il gran Capitano*, n. a Montilla, piccola città del regno di Cordova, il 16 marzo 1443; fu designato fin dalla infanzia dalla sua famiglia, una delle più illustri dell'Andalusia, alla professione delle armi. Aveva appena 15 anni, quando accompagnò don Diego, suo padre, nella prima guerra contro i Mori di Granata. Vi si fece ammirare per la sua somma prodezza e pel suo raro ingegno. Posto a capo d' una compagnia d' uomini d' arme, cooperò efficacemente a vincere la battaglia di Las Yeguas nel 1460, e meritò l' onore d' esser creato cavaliere dal re sul campo della vittoria. La sua vita non fu d' allora in poi che una serie quasi continua di trionfi sui mori, sui portoghesi e sui francesi che s' erano impadroniti del regno di Napoli. Egli assicurò alla Spagna il possesso di questo regno, di cui divenne contestabile, e vicerè. Avendo in seguito avuto brighe col re Ferdinando, Gonsalvo si ritrasse nel regno di Granata, e morì il 2 dicembre 1515. Il P. Duponcet ha scritto la storia di questo principe, e Floriano ne ha fatto subbietto d' uno de' suoi romanzi. Possiam consultare sulla vita e le geste di quest' eroe, gli storici che hanno trattato delle guerre di Napoli, e particolarmente la *Cronica* di Fernandez del Pulgar (Alcala, 1584, in fol.)

GONTAUT. — V. BIRON.

GONTHIER (Gio.), medico celebre, n. ad Andernach nel 1487; coltivò prima le belle lettere; poi fu nominato rettore delle scuole pubbliche a Goslar, professore di greco a Lovanio, quindi andò in Francia a studiare la medicina nel 1525, e meritossi l' amicizia di Francesco I. Le persecuzioni mosse contro i protestanti avendo costretto Gonthier ad uscire di Parigi, si diede all' insegnamento ed alla pratica dell' arte sua; visitò diverse parti dell' Alemagna e dell' Italia, e morì a Strasburgo nel 1574, in fama di valente pratico. L' anatomia fu non piccola parte de' suoi studi ed ebbe la gloria di recare a miglior perfezione questa scienza, ed ammaestrarvi Rondelet e Vesalio. Ha lasciato un gran numero di opere stimate anche a' nostri dì, come pure alcune traduzioni di parecchi *Trattati* di Galeno. Troveransi nel suo *Elogio storico*, scritto da Herissant (1765) particolarità più estese sulla vita di Gonthier ed una notizia dei suoi scritti, di cui i principali sono: *Anatomiche istituzioni, lib. IV* (Parigi, e Basilea, 1536, in 8.º; Padova, 1558, in 8.º con giunte e correzioni di Vesalio); — *De med. vet. et nova . . . comment. II* (1571); — *Avviso, regime ed ordine per conoscere la peste e le febbri pestilenziali dominanti*, ecc. (1564, 1610).

GONTIERO, arcivescovo di Colonia nell' 850; fu deposto dieci anni appresso per aver dichiarato il divorzio fra Tietberga e Lotario, nella speranza, a quanto dicesi, di dar sua sorella o sua nepote in isposa a questo principe, e morì in Italia l' a. 873.

** GONTIERO, uno de' migliori poeti del sec. XIII, n. in Germania; insegnò belle lettere, indi si rendè monaco cistercense, e morì nel monastero di Pairis nella diocesi di Basilea l' a. 1223. Prima tra le opere sue è un poema in versi esametri diviso in dieci libri, dove prese a celebrare le gesta di Federigo imperadore contro i milanesi, intitolato: *Ligurinus, sive de rebus a Friderico I gestis*. La prima edizione di questo libro fu fatta in Augusta nel 1507 in fol. da Corrado Peutinger; secondo la opinione di Vossio, di Giosto Lipsio e di Casaubuono lo stile di Gontiero più si appressa alla purezza degli antichi poeti latini, che non alla barbarie del suo secolo. Abbiamo anche di lui la *Historia Costantinopolitana, anno 1204, ex ore Martini cujusdam abbatis qui rebus gestis interfuit*, opera avuta in pregio, inserita dal Canisio nelle sue *Lectiones antiquæ* (1604).

GONTRANO, secondo figlio di Clotario, re di Francia; gli toccò per la divisione del paterno retaggio, il regno di Borgogna e d' Orléans, nel 561; pose mente a sedare le frequenti dissensioni che sorgevano fra i suoi fratelli; sconfisse i longobardi e frenò le correrie ch' essi facevano sul suo territorio. La morte dei suoi tre fratelli lo lasciò solo possessore delle Gallie; ma dichiaratosi protettore de' suoi nepoti, fece incoronare Clotario II re de' sassoni, e morì nel 593, dopo un regno di 31 anno. Questo principe arricchì con molte donazioni i monasteri, in espiazione di alcuni vizi che gli sono rimproverati dalla storia; la chiesa lo ascrisse nel novero de' Santi.

** GONZAGA, famiglia. La origine di questa, come di tante altre illustri case d' Italia si perde nel buio de' tempi. Secondo la più parte degli scrittori pare ch' ella venisse di Germania, ma sono varie a tutte incerte le opinioni nel raccontarne il modo. V' ha chi dice che i Gonzaghi di Mantova, gli Ugoni di Brescia e i Crissaghi di Ragusi fossero d' un sol ceppo, per tre fratelli che al tempo de' re longobardi scesero di Germania in Italia e chiamavansi Ugone, Crissago e Gonzago, l' ultimo de' quali fatto capitano dei montanari sarebbe da risguardarsi come lo stipite della gente di cui prendiamo a discorrere. Finalmente non manca chi dice questo lignaggio essere originario di Toscana ed avere avuto per capo Sigifredo signore di Lucca. Ma già più oltre che forse non era mestieri ci allargammo in queste contetture dalle quali non potremmo trarre alcuna luce di verità; laonde lasciando stare il discorso della famiglia, verremo a dire dei più chiari personaggi della medesima, de' quali la storia volle prendere in guardia i nomi.

GONZAGA (Luigi), fondatore del dominio di questa illustre e potente casa; fu eletto signore di Mantova nel 1328, dopo l' uccisione di Passerino Bonacorsi; acquistò la città di Reggio nel 1335, e mantenne l' indipendenza di questa nuova signoria, ad onta degli sforzi di Mastino della Scala, signor di Milano. Pervenuto ad età molto provetta, Gonzaga abbandonò il governo a' suoi figli Filippino, Guido e Feltrino, e morì nel 1361 di 93 anni.

GONZAGA (Guido), figlio del precedente, 2.º signore di Mantova; aveva 70 anni quando perdè suo padre; affidò il governo a Ugolino suo primogenito; ma ben presto vide perire questo malavventurato principe sotto il pugnale di Luigi e Francesco, suoi propri fratelli, e morì egli pure verso il 1369, abbandonato dai suoi figli.

GONZAGA (Luigi II), figlio e successore di Guido; governò sotto il nome di suo padre dopo la morte di Ugolino; commise un nuovo delitto per liberarsi dai timori che gl' ispirava suo fratello Francesco; afforzò la sua dominazione, collegandosi colla casa d' Este, e mantenne la pace nei propri stati fino alla sua morte avvenuta nel 1382.

GONZAGA (Francesco II), 4.º signore di Mantova; succedello in età di 27 anni a Luigi II, suo padre; protesse il commercio; recò il suo principato ad un alto grado di prosperità, e morì nel 1407, compianto dai suoi sudditi. La storia gli dà biasimo dell'uccisione della sua sposa fatta vittima degli aggiramenti di Galeazzo Visconti.

GONZAGA (Gio.-Francesco I), figlio e successore del precedente, 5.º signore di Mantova; si rendè chiaro pel valore manifestato nelle guerre del suo tempo, specialmente contro i veneziani, ed ottenne dall'imperadore Sigismondo, in ricompensa dei suoi servigi, l'erezione di Mantova in marchesato. Morì nel 1444, lasciando quattro maschi ed una femmina, Cecilia di Gonzaga, che si acquistò celebre nome fra le donne del suo secolo.

GONZAGA (Luigi III), detto *il Turco*, 6.º signore e 2.º marchese di Mantova, figlio e successore di Gio.-Francesco I; meritò essere annoverato tra' più insigni capitani dell'Italia; ma oscurò lo splendore delle sue geste per l'odio che fieramente nudrì contro suo fratello Carlo signor di Tortona. Protettore de' poeti, de' dotti e degli artisti, Luigi crebbe splendore alla corte di Mantova, e morì nel 1478, lasciando parecchi figli. Francesco, il secondo, era stato creato cardinale nel 1461; ed il terzo, Gian Francesco ebbe per patrimonio i principati di Sabbionella, Bozzolo e San Martino.

GONZAGA (Federico I), 7.º signore e 3.º marchese di Mantova, primogenito o successore di Luigi III; mostrò gran sapere nell'arte della guerra in difesa di Buona di Savoia, madre e tutrice di Gio. Galeazzo Sforza duca di Milano, di Lorenzo de' Medici o del duca di Ferrara. Morì nel 1484 lasciando tre figli maschi e tre femmine.

GONZAGA (Gio.-Francesco II), figlio e successore del precedente; fu eletto nel 1495 al comando delle milizie che il papa, i veneziani, l'imperadore, il re di Spagna e il duca di Milano opposero a Carlo VIII. Gio. Francesco ottenne varie vittorie sull'armi francesi; difese Pisa contro i fiorentini dopo che i francesi furonsi ritirati nel 1498; ebbe parte nelle guerre che mosse Giulio II a' feudatari, poscia a' veneziani; cadde in forza di questi nel 1509, e fu ritenuto loro prigioniero per un anno. Fastidiosi del continuo guerreggiare, ad altro non pose mente che ad acquetare le turbazioni d'Italia, e morì nel 1519. Coltivò le lettere e dettò poesie. — Isabella da Este sua moglie fu ammirata per buon gusto nelle arti belle; aveva raccolto un museo di statue, di camei e di medaglie che per lungo tempo fu il più ricco d'Italia.

GONZAGA (Federico II), 9.º signore e 5.º marchese di Mantova, figlio e successore di Gio. Francesco II; si pose a parte di Carlo V, per fare scudo a se stesso di quei potente contro la Francia, e fu posto al governo delle genti assoldate da Leone X per difendere gli stati della chiesa. Pei meriti ch'ebbe in servire all'imperadore fu eretto il marchesato di Mantova in ducato l'a. 1530, ed ebbe il dominio del Monferrato nel 1536. Quando morì nel 1540 lasciò quattro figli che furono: Francesco III, Guglielmo, Luigi e Federigo.

GONZAGA (Francesco III), 2.º duca di Mantova, e marchese di Monferrato, figlio e successore del precedente; regnò sotto la tutela del cardinal Ercole suo zio, e di Margherita da Monferrato sua madre. Tolse in donna Caterina figlia di Ferdinando re dei romani, e perì nel 1550 traversando il lago di Mantova in un battello che andò a sommergersi.

GONZAGA (Guglielmo), 3.º duca di Mantova e 1.º duca di Monferrato, fratello del precedente; fu anch'ei sotto la tutela di Ercole cardinale suo zio. Quando fu giunto all'età maggiore, si rendè chiaro per magnificenza e prodigalità; intervenne al concilio di Trento e alla dieta dell'impero in Augsburgo, dispiegandovi un fasto senza esempio, e morì nel 1587, poco lagrimato dai suoi sudditi, che aveva smunti a forza di balzelli.

GONZAGA (Vincenzio I), figlio e successore del precedente; regnò dal 1587 al 1612, disperdendo il frutto delle pubbliche imposte in lussurie ed in feste. Mentre viveva il suo genitore aveva ripudiata Margherita Farnese figlia di Alessandro signore di Parma, sotto specie di sterilità, ed erasi disposato a Leonora de' Medici figlia di Francesco granduca di Toscana, dopo essersi sottoposto alla prova del congresso maritale per dimostrare lui non poter essere accagionato d'impotenza, — ** siccome lo accusava la prima sua moglie onde ebbe origine una lunga ridicola e scandalosa quistione tra le corti di Parma e di Mantova. Del secondo matrimonio gli nacquero tre figli che regnarono l'un dopo l'altro. — GONZAGA (Francesco IV), succedette a Vincenzio I suo genitore nel febbraio del 1612, in età di 27 anni, e morì nel mese di dicembre dell'anno medesimo.

GONZAGA (Ferdinando), 6.º duca di Mantova, 4.º di Monferrato, 2.º figlio di Vincenzio I; creato cardinale nel 1606 sotto il pontificato di Paolo V, spogliossi la porpora per succedere al fratel suo, e fecesi salir con sè nel trono ducale Camilla Casalosca sua druda. Ma quattro anni dopo fece annullar dal papa quelle nozze per torre in moglie Caterina de' Medici sorella del granduca Cosimo II. Il costui regno non ha cosa degna di ricordo: principe debole, povero d'ingegno, infingardo non avria mai dovuto uscir dalla condizione primiera per assumere l'alto ufizio di regger popoli; lasciossi togliere il Monferrato da Carlo Emmanuelo duca di Savoia, o solo potè accattare la pace per la mediazione dell'imperadore, al quale importava di non sofferire aumento di possanza nel duca di Savoia. Ferdinando morì nel 1626 senza figli.

GONZAGA (Vincenzio II); era stato eletto cardinale sotto il regno del fratello, ma non era andato a Roma per ricevere il cappello, o s'era disposato segretamente a Isabella vedova di Ferdinando Gonzaga signore di Bozzolo. Succedendo in trono a Ferdinando, fece annullare il suo matrimonio, per far sua consorte la propria nepote Maria, per ambizione di raccogliere in sè solo i diritti al feudo di Monferrato, ma una grave infermità, che fu creduta il frutto delle sue intemperanze, il costrinse ad abbandonar quel disegno: chiamò suo successore Carlo duca di Rethel, figlio del duca di Nevers; gli diede in moglie Maria, e morì nel dì seguente alla ceremonia correndo l'a. 1627.

GONZAGA (Carlo I), duca di Mantova, di Monferrato, di Nevers ecc., nipote di Federigo II; vide i propri dominj andare a ruina per la occupazione delle genti imperiali e per le stragi della pestilenza recatavi da esse. Mantova fu data in preda al sacco; il suo infelice sovrano ridotto a vivere coi più sottili risparmio, fu costretto di commettere a' veneziani e a' francesi la guardia delle fortezze, non avendo modo a pagare i soldati, e morì nel 1637.

GONZAGA (Carlo II), 9.º duca di Mantova, di Monferrato, di Nevers e di Rethel, nepote del precedente; aveva appena 7 anni quando entrò successore di Carlo I; Maria sua genitrice fu dichiarata reggente. Il regno di questo principe non per altra cosa fu memorabile fuorchè per una guerra che durò breve tempo col duca di Modena; ma Carlo II non fece noto il nome suo che per prosciolti costumi ed ogni maniera di libertinaggio.

GONZAGA (Carlo-Ferdinando), 10.º ed ultimo duca di Mantova e di Monferrato; avea 13 anni quando perdè il genitore. Posto sotto la tutela di Isabella-Chiara d'Austria sua madre, trasso dall'esempio di lei costumi sì perduti e massime tanto perverse che i mantovani odiandolo fieramente allegraronsi d'essere uniti alla Lombardia austriaca nel 1707. Il duca oppresso da varie infermità si ritrasse a Venezia, poscia a Padova, ed ivi chiuse la mal vissuta sua vita nel 1708 senza figliuoli.

GONZAGA (Feltrino), conte di Novellara, 3.º figlio di Luigi I e fratello di Guido; si tolse in mano la signoria di Reggio nel 1358, dopo avere cacciato dalla città le guardie del padre e de' fratelli; ma la sua tirannide avendo mossi a ribellione i sudditi, vendè il suo dominio nel 1371, altro non conservandosi che le castella di Novellara e Bagnolo.

** GONZAGA (Luigi detto RODOMONTE), conte di Sabbioneta, figlio di Lodovico Gonzaga e di Francesca Fiesrhi; nacque in Mantova a' 16 agosto del 1500. Fu egli uomo nelle lettere non meno che nelle armi rinomatissimo. Costretto dalle barbare leggi dell'onor militare più che dal proprio volere, seguendo i vessilli dell'esercito imperiale trovossi nel sacco di Roma del 1529; ei divenne però in certe modo il liberatore di Clemente VII, allorchè accompagnollo molto riverentemente da Castel Sant' Angelo in Orvieto. Fu morto da un colpo d'archibuso a Vicovaro, allorchè militando per la chiesa contro Napoleone Orsino, si fece padrone di quella piazza. Il suo cadavere fu trasportato a Fondi. Tutti fatti, gli studi, le imprese militari di questo celebre principe sono descritte con somma diligenza dal P. Affò nella *Vita* che pubblicò di lui in Parma nel 1780, coll'aggiunta delle sue *Rime*, illustrate di brevi annotazioni. — Due altri Luigi GONZAGA che fiorirono ad un tempo medesimo, si confondono bene spesso insieme dai più eruditi scrittori. Uno fu Luigi figlio di Rodolfo quartogenito di Lodovico marchese di Mantova, marito in seconde nozze di Caterina Anguissola, da cui nacque D. Ferrante padre di S. Luigi. L'altro fu Luigi figlio di Gian Pietro Gonzaga discendente di Corrado, nipote di Luigi primo capitano di Mantova. Il citato P. Affò ha nella suddetta *Vita* distinti questi tre personaggi dello stesso nome e cognome, a' quali se non in tutto in parte almeno convennero le medesime prerogative.

** GONZAGA (Vespasiano), duca di Sabbioneta, figlio di Luigi detto Rodomonte. Servendo l'imperator Carlo V, e poscia il re Filippo II si acquistò gran fama di uno de' più saggi e de' più valorosi condottieri di guerra che allora vissero. Molto anche si segnalò e forse superò il padre nel coltivare e proteggere eb' ei fece i buoni studi, le scienze e le arti. Ei diede prova della sua magnificenza nel fabbricare tutta di pianta la città di Sabbioneta che per la larghezza e dirittura delle sue vie, per l'architettura delle case private, per la bellezza de' sacri tempii, per la simmetria della pubblica piazza, per gli ornamenti che vi aggiunse di antiche statue e di vaghe pitture, e finalmente per le belle fortificazioni di cui circondolla, fu obbietto di maraviglia a tutti i vicini. Quanto al favore accordato alle lettere si sa che la casa di lui era sempre piena di uomini dotti da lui onorati ed amati. Ivi fondò pure le pubbliche scuole di lingua greca e latina. Fu egli inoltre ricercatore e raccoglitore di molti libri. Morì in Sabbioneta in età di 60 anni nel 1591. Alessandro Lisca scrisse la sua *Vita*, la quale fu stampata in Verona nel 1592. Altra inedita ne scrisse in lingua italiana Giulio Faroldi la quale conservasi nell'archivio di Guastalla, ma più accurate notizie di lui ha pubblicate il P. Affò.

** GONZAGA (Fra Francesco), fratello del cardinale Scipione; fu prima paggio nella corte del re Filippo II, poi religioso dell'ordine de' Minori Osservanti, indi generale dei medesimo, e poi vescovo di Cefalù in Sicilia, in appresso, di Pavia, e da ultimo, di Mantova, ove morì l'anno 1620. Le singolari virtù di che egli fu adorno, l'eroico disprezzo delle pompe del mondo, il costante rifiuto della dignità di cardinale, e, finchè gli fu lecito, di quella di vescovo, ecc. ecc., si leggono nella *Vita* che di lui scrisse il Donesmendi, e nella *Pinacoteca* dell'Eritreo. Seppe altresì molto innansi in ogni maniera di scienze sacre. La *Storia* latina da lui scritta dell' *Origine e de' progressi di S. Francesco*, è la prima che abbiamo su quell'argomento, distesa con sobrietà e con erudizione. L'Eritreo ne rammenta anche i *Trattati teologici* e le *Prediche*, le quali però fin d'allora era incerto ove si trovassero.

GONZAGA (Federico), signore di Bozzolo, nepote di Luigi III marchese di Mantova; militò onoratamente nelle guerre d'Italia e meritò fama d'uno de' migliori generali del sec. XVI; si mantenne continuamente in fede di Francesco I, e fu prigioniero insieme con esso nella battaglia di Pavia addì 24 febbraio 1525.

GONZAGA (Ferdinando), primo duca di Molfetta e di Guastalla, 3.º figlio di Francesco II, n. nel 1506; si attenne alla parte di Carlo V; andè famoso tra' più valenti capitani d'Italia, e per merito de' suoi buoni servigi fu fatto vicerè di Sicilia e governatore di Milano. Spogliolo di quel governo da Filippo II nel 1556, comperò la ducea di Molfetta nel regno di Napoli, e la città di Guastalla in Lombardia, e manrò a' vivi nel 1557, lasciando que' nuovi stati a' suoi discendenti. La sua memoria è macchiata di molti delitti, che pare diano antorità al sospetto che lo gravò di aver propinato il veleno al delfino figliuolo di Francesco I. Lo stato di Guastalla passò quindi alle mani di 12 n 13 signoroti sino al 1746, nel quale anno fu occupato dall'Austria.

GONZAGA (Sigismondo), cardinale, figlio di Federigo I; resse le genti di Francesco II suo fratello marchese di Mantova nel 1525, acquistandosi nominanza di prode capitano. — GONZAGA (Pietro), suo fratello, vescovo di Mantova e cardinale, m. nel 1529; cooperò a liberare papa Clemente VII dalla prigione di Carlo V, e protesse gli uomini di lettere.

GONZAGA (Ercole), nepote del precedente Pietro, vescovo, poi cardinale nel 1527; fu deputato appresso Carlo V, quando il principe andè a farsi incoronare a Bologna, e legale per la santa sede al concilio di Trento, ma morì nel 1563 pria che prendesse alcuna parte alle deliberazioni dei padri. La

sua dottrina e saviezza, e la protezione che offerse alle lettere gli dan grado fra i più cospicui prelati della romana curia che fiorirono nel sec. XVI. Pubblicò in latino dettato un *Catechismo* indiritto ai parrochi della sua diocesi, e lasciò ms. un libro intitolato: *De Institutione Vitæ christianæ;* e varie *Lettere* scritte nel 1559.

GONZAGA (Federigo), figlio postumo di Federigo II, duca di Mantova, n. nel 1540; fu creato cardinale nel 1563 sotto il pontificato di Pio IV, e morì nel 1565. — GONZAGA (Francesco), figlio di Ferdinando-Pietro di Guastalla; fu creato cardinale nel 1561, poi nominato legato di Campania, arcivescovo di Conza e finalmente vescovo di Mantova. L' amor suo per le lettere e la giurisprudenza dava le più liete speranze di lui, ma la morte lo rapì nell' età di 26 o 27 anni nel 1566.

GONZAGA (S. Luigi), in latino *Aloysius*, gesuita, n. nel castello di Castiglione l' a. 1568; lasciò la corte di Spagna dove l' aveva condotto il padre; rinunziò al marchesato di Castiglione, di cui l'imperadore avevagli concessa la investitura, ed entrò nell' età di 18 anni nella compagnia gesuitica in Roma: ivi fu ammirato per la pietà sua, e morì nel 1591 del contagio che a quei tempo affliggeva la città. Fu ascritto tra' beati da Gregorio XV nel 1621, e tra' santi da Benedetto XIII nel 1726. La sua *Vita* fu scritta dal P. Cesari e dal P. d' Orléans.

GONZAGA (Scipione), figlio di Cesare marchese di Guastalla, n. nel 1542; fu nominato patriarca di Gerusalemme, creato cardinale nel 1587, e morì nel 1593. Grande amicizia corse tra lui e Torquato Tasso, ed aveva fondato in Padova nel 1563 l' accademia degli Elerei. Abbiamo di esso alcuni componimenti in verso negli atti di quell' accademia; ed alcune *Memorie* scritte in latino (Roma 1791) con un supplemento e con dotte note dell' abate Marotti.

GONZAGA (Curzio), n. dall' illustre famiglia della quale è fatto ricordo di sopra; seguitò in prima le insegne militari e meritò lode di ardire e di valore; si pose quindi in corte del celebre cardinale Ercole Gonzaga, e fu mandato a felicitar Carlo V per la pace del 1559. Poeta ed uomo di lettere, lasciò varie poesie liriche dettate con buon gusto; — una commedia intitolata *Gl' inganni;* ed un poema eroico in 36 canti che chiamò *Il fido amante* (Mantova, 1582 in 4.º). Quest' opera fu scritta con intendimento d' illustrare la casa Gonzaga, facendola originare dai re di Troja.

GONZAGA (Luigi), duca di Nevers. — V. NEVERS.

** GONZAGA (Ottavio), marchese di Mantova, n. nel 1667, m. nel 1704; nelle scuole dei gesuiti studiò le scienze, ma per natura inclinato alla poesia si piacque di coltivarla. Le *Rime degli Arcadi* tra' quali fu ascritto col nome di *Autideno Menichio* hanno vari suoi componimenti poetici. Non consentiremo ciecamente col Muratori il quale nel suo trattato *della perfetta Poesia*, propone ad esempio i suoi versi, ma diremo che non sono senza merito. È più da lodare per aver saputo ornar dei poetici fiori un argomento assai spinoso, traslatando in versi toscani le *Istituzioni di Giustiniano.*

GONZAGA (Cecilia), figlia del 1.º marchese di Mantova e di Paola Malatesta, nata verso il 1424, m. verso il 1460; meritò di esser posta nel numero delle donne più virtuose e più erudita del sec. XV; Ambrogio il Camaldolense dice che ella sapeva a fondo la lingua greca.

GONZAGA (Barbara), figlia di Luigi III, marchese di Mantova; sposò Eberardo il barbuto, duca di Wurtemberg nel 1474; fece fiorire le scienze nei suoi stati; fondò nel 1477 l' università di Tubinga che divenne una delle più celebri dell' Alemagna; governò da sè sola il ducato di Wurtemberg dopo la morte di suo marito, e morì nel 1508, universalmente compianta.

GONZAGA (Elisabetta), figlia di Federigo I, marchese di Mantova nel sec. XV, e moglie di Guidubaldo, duca d' Urbino; è citata con elogio dal P. Ilarione de Coste nelle sue *Donne illustri*, per l' affetto che conservò al suo sposo, divenuto paralitico.

GONZAGA (Isabella d' ESTE), principessa illustre per la protezione che largì ai letterati ed agli artisti; fu maritata nel 1490 a Francesco II, marchese di Mantova, e morì nel 1539. Di essa si conservano parecchie *Lettere* dirette al conte Baldassarre Castiglione. Una sola fu pubblicata dal Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana*, tom. VII.

GONZAGA (Eleonora-Ipp.) figlia della precedente; sposò in seconde nozze Francesco Maria della Rovere, ereditario del ducato d' Urbino, volle aver comuni le triste vicende della fortuna col suo sposo spogliato de' suoi stati da Leone X, e si fece ammirare per la vita irreprensibile e per una austerità di costumi che non si smentì anche dopo che il ducato d' Urbino fu rimesso in suo possesso.

GONZAGA (Ippolita), poetessa nata verso il 1531; in età giovanile ancora meritò lode per virtù e per ingegno, sì che quando il suo genitore Ferrante o Ferdinando Gonzaga fu fatto governator di Milano, tra le medaglie coniate in suo onore una ve n' ebbe con la effigie di Ippolita, e gli emblemi delle matematiche e della musica col motto *nec tempus nec ætas*, per mostrare i suoi studi della tenera età. Fu moglie in prime nozze di Fabrizio Colonna, in seconde del duca di Mondragone, e morì in casa della sua genitrice Isabella di Capua l' a. 1563. A parere del Crescimbeni scrisse molto leggiadramente in versi italiani; bellissimo in fatti è il sonetto che trovasi di lei stampato fra le *Rime* pubblicate in morte di Irene da Spilimbergo.

GONZAGA (Giulia), bisnipote di Luigi III, marchese di Mantova; sposò in età di 14 anni Vespasiano Colonna, duca di Trajetto e conte di Fondi già vecchio ed infermo. Divenuta vedova rigettò tutte le proposte che le furono fatte, e fe' voto di un' eterna fedeltà al suo sposo. Pel grido che correva della beltà di questa principessa, l' imperador Solimano dette ordine a Barbarossa di rapirla; ma Giulia Gonzaga fuggì agli insidiatori, si riparò su pei monti e tornò quando il pericolo fu passato.

GONZAGA (Lucrezia), figlia di Pirro, signore di Gazzuola, una delle donne più illustri del sec. XVI; era versatissima nella cognizione de' poeti antichi greci e latini, e coltivò con lode la letteratura. Suo marito, Gio. Paolo Manfroni, generale al servizio della repubblica di Venezia, essendo stato dannato a morte nel 1546 per aver cospirato contro il duca di Ferrara, suo sovrano, Lucrezia ottenne che la pena fosse commutata in una prigionia, e si rinchiuse nel carcere di suo marito fino alla morte di lui avvenuta nel 1552. Passò il resto della sua vita nello studio e negli esercizi di pietà, e morì a Mantova nel 1576. Gli si attribuiscono alcune *Lettere* in italiano (Venezia, 1552, in 8.º); ma è stato riconosciuto che sono opera del Landi.

GONZAGA (Maria-Luisa), regina di Polonia, nata verso il 1612, da Carlo Gonzaga, duca di Nevers poi di Mantova, e da Caterina di Lorena; sposò Uladislao nel 1645, e secondò questo principe nel progetto di far la guerra ai turchi. Dopo la morte del suo sposo, Maria die' la sua mano a Gio. Casimiro, elettore di Polonia; ma i grandi disapprovarono questa unione, e favoreggiati dall' invasione de' russi e degli svedesi, forzarono il loro nuovo re e suo sposo a fuggire momentaneamente in Slesia. Casimiro voleva rinunziare; ma la regina finchè visse glie lo impedì: ella morì a Varsavia nel 1667, dopo aver regnato venti anni. La *Storia* di questa regina è stata scritta da Giovanni le Laboureur (Parigi, 1649, in 4.°).

** GONZAGA (Tommaso-Antonio COSTA da), poeta brasiliano, cognominato l' *Anacreonte portoghese;* ebbe fama non pure dal buon ingegno, ma anche dalla sventura che lo percosse. Nacque in sull' esordire del sec. XVIII a Villa Ricca; si apprese alla giurisprudenza e sostenne varie magistrature. S' accese di una giovane chiamata Marilide che nascea d' una delle più cospicue famiglie, ed era presso a disposarla, quando creduto complice d' una congiura fu trascinato in prigione, e, mandato in esilio sotto l' ardente cielo dell' Africa: in quelle tribolazioni compiè i suoi giorni ad Angola nel 1760. Al par d' Ovidio diede sfogo a' suoi dolori scrivendo versi, di cui si compone il secondo libro delle sue opere poetiche, nelle quali non mostrossi indegno dell' onorevole soprannome che gli fu dato. Le sue poesie, dove cantò l' amore per la sua donna sono stampate col titolo di *Marilia de Dirceo* e tradotte in inglese, in tedesco e in francese.

GONZAGA (Anna). — V. ANNA.

GONZALEZ (Antonio), navigatore portoghese; essendosi partito nel 1440, per andare alla pesca delle foche, al di là del capo Bajador, rappropò alla costa d' Africa, ed al suo ritorno presentò a don Enrico i prigionieri che aveva fatti nella sua spedizione: fu quella la prima volta che si videro in Portogallo mori occidentali. L' infante avendo ordinato fossero ricondotti al loro paese, Gonzalez ritornò con essi sulla costa d' Africa, e ricevè pel riscatto polvere d' oro e schiavi negri. Questo scambio die' origine all' odioso traffico conosciuto sotto il nome di *tratta de' negri:* dieci anni appresso una compagnia si stabilì all' isola d' Arguin per regolare questo nuovo traffico.

GONZALEZ-CABRERA-BUENO (don Giuseppe), ammiraglio spagnuolo, n. nell' isola di Teneriffa; fu inviato alle Filippine nel 1701, ed acquistò intorno ai mari dell' India preziose notizie che gli fecero abilità di poter compilare la seguente opera: *Navigazione speculativa e pratica*, ecc. con *stampe e figure* (Manille, 1734, in fol.). Questo libro poco conosciuto fuori di Spagna, meriterebbe esser tradotto in francese.

** GONZALEZ (Tirsi), gesuita spagnuolo; fu professore nell' università di Salamanca nel 1676, e diventò generale della sua compagnia. Tentò purgaria del biasimo che a lei si reca di avere introdotto nelle scuole la dottrina del probabilismo, origine del pervertimento morale, scrivendo l' opera intitolata: *Fundamentum theologiæ moralis, id est tractatus theologicus de recto usu opinionum probabilium* (Dilingen, 1689). L' autore afferma essere stata introdotta tale dottrina dall' agostiniano Michele Salonio, nel 1592, ma non potè negare come il gesuita Valentia la insegnasse a Vasquez nel 1598, e tutta la compagnia non dubitasse adottare quel pericoloso principio. Tra le altre sue opere abbiamo pure un *Trattato* latino contro le proposizioni della chiesa gallicana del 1682. Il Gonzalez morì nel 1715.

** GONZALEZ DE BERCEO (Gio.), il più antico poeta spagnuolo che si conosca, n. in Avila nel 1196; rendutosi benedettino meritò lode di singolare pietà. Coltivando con molto gusto la poesia, scrisse 9 poemi sopra sacri argomenti, ed avuto riguardo esser quello il tempo della infanzia degli studi, queste opere sono degne di molta lode. Le circostanze della vita del Berceo ci sono ignote, e morì verso il 1266. Tra' suoi poemi ricorderemo il primo che è la *Vita di S. Domenico da Silos*, scritto in stile terso e alcuna volta anche elegante, e quel che più è d' ammirare che la sua lingua è pienamente intelligibile ai moderni spagnuoli, la qual cosa fa differenziare questo poeta o trovatore da tutti gli altri che scrissero in sull' esordire delle moderne lingue.

** GONZALVEZ (Giacomo), missionario, n. in Goa, da genitori portoghesi nel 1672; a dispetto della propria famiglia fu tratto a vestir l' abito de' gesuiti, nel cui collegio aveva studiato; trasse alla fede 16 mila abitatori del regno di Jafana; acquistata grazia nell' animo del re di Ceylan fu negoziatore della pace tra gli olandesi e quel regno. Ivi disputò coi calvinisti, e morì nel 1742. Lasciò varie opere mss., la più notabile delle quali tratta della *Origine della setta di Buda.*

** GONZALVEZ DA COSTA (Emanuele), astronomo portoghese ed ecclesiastico, n. a Perna Alvas nel 1608; fu vicario del vescovo di Leiria, ma non avendo avuto un canonicato promessogli dal re Giovanni IV, fu costretto, per campare la vita, a scrivere *Almanacchi*, che vennero in molto grido. Mentre una notte stava osservando le stelle, morì per apoplessia l' anno 1683. Abbiamo di lui: *Notizie astrologiche sull' influenza delle stelle* (1659), opera curiosissima; e *Trattato astrologico del sole, della luna*, ecc. (1670), che può considerarsi come un corso compiuto d' astronomia.

** GONZALVEZ D' ANDRADA (Paolo), poeta portoghese, n. a Lisbona nel 1594; scrisse *Poesie varie*, tenute in poca stima, e morì nel 1652.

FINE DEL VOLUME SECONDO.